242 by

LA TERRA

TRATTATO POPOLARE

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TERRA

TRATTATO POPOLARE

DI

GEOGRAFIA UNIVERSALE

G. MARINELLI

ED ALTRI SCIENZIATI ITALIANI

OPERA DEDICATA ALLA

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

R. Università di Roma
N. 242 bis
N. 44
GABINETTO DI GEOGRAFIA

VOLUME V

L' ASIA

PER

V. BELLIO - C. BERTACCHI - F. PORENA - A. MORI

Illustrato da 598 incisioni

E

da 24 tavole

CASA EDITRICE

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI

MILANO

BARI, Via Cairoli, 9.
BOLOGNA, Via Rizzoli, 3.
CAGLIARI, Via Manno, 43.
CATANIA, Via Collegiata, 17.
FIRENZE, Via Alfani, 41.
TRIESTE
Via Nuova, 18.

GENOVA, Via Garibaldi, 1.
LECCE, Via Augusto Imp., 20.
NAPOLI, S. Anna dei Lomb., 36.
PADOVA, Via R. Università, 5.
BUENOS AYRES
Calle Esmeralda, 223.
ALESSANDRIA D'EGITTO

PALERMO, Corso V. Eman., 209.
PISA, Lung'Arno Regio, 20.
ROMA, Corso, 274-275.
SASSARI, Vico Bertolini, 1
TORINO, Via Carlo Alberto, 5.
LIPSIA
Rossstrasse, 9.

Digitized by Google

Proprietá Letteraria

Stabilimento della Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, Milano, Corso Magenta, 48.

Digitized by Google

INDICE METODICO

ASIA

PARTE GENERALE (del prof. VITTORE BELLIO), pag. 3-153.

CAPITOLO I. Valore ed estensione varia dell'idea di Asia in varî tempi e presso varî popoli. Successivi avanzamenti nella conoscenza di questo continente, pag. 3-11.

SOMMARIO. — Cognizioni dei Greci — Spedizione di Alessandro — Cognizioni dei Greci e dei Romani — Idee ebraiche — Cognizioni nel medio evo — Arabi — L'Asia e gli Europei nel medio evo — Scoperte nel principio dell'evo moderno — Cognizioni dei Cinesi — Ultime scoperte europee.

CAPITOLO II. **Estensione, confini, ecc. dell'Asia, pag. 11-13.**

SOMMARIO. — Confine dell'Asia — Il confine verso l'Australia — Confini, estensione dell'Asia.

CAPITOLO III. **Morfologia orografica. Concetti generali. Altopiani. Bassopiani. Catene montuose, pag. 14-50.**

SOMMARIO. — Orografia asiatica — Concetti generali dell'orografia — Grandi altipiani — Divisione del grande altipiano — Sezione settentrionale del grande altipiano — Asia centrale — Regione del Löss — Sezione meridionale del grande altipiano — Imalaia — Cuen-lun — Montagne cinesi e indocinesi — Sezione settentrionale del grande altipiano — Tian-scian — Altai — Monti della Siberia orientale — Monti del Giappone — Pamir — Chizil-jart — Altipiano iranico — Indocus — Suliman — Monti Zagrus — Monti a sud del Caspio — Monti armeni — Monti dell'Asia Minore — Monte Tauro — Altipiano dell'Asia Minore — Monte Libano — Libano — Altipiano arabico — Caucaso — Urali — Monti del Decan — Pianura siberiana — Steppe del Turan — Influenza dei fiumi — Irrigazione — Pianura della Mesopotamia — Pianura indiana — Pianura cinese.

CAPITOLO IV. **Idrografia marittima. Mari. Golfi. Coste. Isole e Penisole, pag. 51-67.**

SOMMARIO. — Coste dell'oceano Artico — Coste del mare di Bering — Camsciatca — Coste del mare d'Ocotsc — Il mare del Giappone — Il mare della Cina settentrionale — Coste della Cina — Il mar della Cina meridionale — Coste dell'Indocina — L'arcipelago della Sonda — Golfo del Bengala — Il golfo di Peg — Il golfo del Bengala — Le coste dell'India — Il mar d'Arabia — Il golfo Persico — Il mar Rosso — Le coste asiatiche del Mediterraneo — Le coste asiatiche del mar Nero.

CAPITOLO V. **Idrografia fluviale, pag. 67-88.**

SOMMARIO. — Idrografia dell'Asia — Obi ed Irtis — Il Jenissei — Il Lena — Caratteri dei fiumi siberiani — L'Amur — Fiumi della Cina settentrionale — L'Hoango — Lo Jangcechiang — I fiumi Cinesi ed il Löss — Fiumi dell'Indocina — Saluen ed Irauaddi — Il Gange — Fiumi del Decan — L'Indo — Eufrate e Tigri — Fiumi dell'Asia Minore — Acque interne dell'Asia — Fiumi del Turchestan — L'Amu-daria il Sir daria — L'Amu-daria — Il Sarafsan e l'Ili — L'Ilmend — Il mar Morto — Il Giordano — Osservazioni generali sui laghi asiatici.

Digitized by Google

CAPITOLO VI. Il clima dell'Asia, pag. 88-98.

SOMMARIO. — Le isoterme dell'Asia — Linee isoteriche — Linee isochimeniche — Influenza del mare su clima — Influenza dell'Atlantico — Clima degli altipiani — Osservazioni sul clima dell'Asia — Le pioggie — Regioni secche — Pioggie nell'altipiano centrale — Pioggie negli altipiani occidentali — Pioggie nell'Asia occidentale — Pioggie dei Monsoni — Pioggie nella Cina — Pioggie nell'India — Pioggie nell'Indocina.

CAPITOLO VII. Flora dell'Asia, pag. 99-124.

SOMMARIO. — Flora delle steppe — Flora delle steppe turaniche — Flora delle steppe orientali — Flora delle steppe iraniche — Flora delle steppe settentrionali — Flora del Tibet — Le foreste siberiane — Foreste sull'Amur — Foreste nel Camsciatca — Cereali in Siberia — Flora artica — Le tundre — Flora del deserto arabo — Piante dei deserti meridionali — Flora della Cina e del Giappone — Irrigazione in Cina — Agricoltura cinese — Piante della Cina — Piante della Cina e del Giappone — Il thè — Vegetazione in India — Carestie — Foreste tropicali — Piante dell'India e dell'Indocina — Foreste equatoriali — Liane e epifiti — Savane nell'India — Flora del Mediterraneo — La vegetazione sulle montagne — Flora alpina — Limiti della flora alpina — Limiti in altitudine di alcune piante — Vegetazione secondo le stagioni — I sempre verdi — Piante coltivate — Piante coltivate originarie dell'Asia — Primi centri di coltura — Diffusione di piante utili — Scambio colle altre parti del mondo — Scambio di piante utili.

CAPITOLO VIII. Fauna dell'Asia, pag. 124-134.

SOMMARIO. — Limite delle specie animali — Animali delle steppe — Animali del versante indiano — Animali della regione artica — Cetacei — Pesci di mare — Pesci d'acqua dolce — Molluschi — Trepang — Animali della Siberia — Animali da pelliccia — Animali nelle steppe — Animali nell'India.

CAPITOLO IX. La popolazione dell'Asia in generale, pag. 135-153.

SOMMARIO. — Regioni quasi spopolate — Regioni con popolazione fitta — Popolazione nell'India — Popolazione nella Cina — Rapporto fra i sessi in Asia — Distinzione dei popoli asiatici — Lingue dei popoli asiatici — Popoli mongolici — Popoli mediterranei — Popoli dravidici — Popoli malesi — Caratteri fisiologici degli asiatici — Statura degli asiatici — Cranii degli asiatici — Occhi degli asiatici — Colore della pelle — Bianchi e gialli — Popoli turchi — Divisione per religioni in Asia — Etnogenia — Razze primitive — Cusciti, turani e mongoli — Turani — Civiltà camita e cinese — Caratteri dei popoli turchi — Semiti ed ari — Caratteri dei semiti — Carattere dei popoli ariani.

Digitized by Google

STATI DELL' ASIA

INTRODUZIONE (del Prof. Cosimo Bertacchi), pag. 154-981.

LIBRO I (pag. 155 a pag. 527).

Terrazzo dell' Asia occidentale e regioni orografiche connesse. Configurazione, clima e prodotti (pag. 155-162).

Sommario. — Aspetto generale dell'Asia anteriore — Clima dell'Asia anteriore — Prodotti vegetali dell'Asia anteriore — Prodotti animali dell'Asia anteriore — Etnografia dell'Asia anteriore.

CAPITOLO I. **Turchia asiatica. Generalità**, pag. 163-231.

Sommario. — Generalità sulla Turchia asiatica — **Asia minore** — Popolazione e confini dell'Asia minore — Geologia dell'Asia minore — Orografia dell'Asia minore — Vulcani dell'Asia minore — Fiumi dell'Asia minore — Laghi dell'Asia minore — Coste dell'Asia minore — Isole dell'Asia minore — Abitanti dell'Anatolia — Abitanti dell'Asia minore — Istituzioni civili a Smirne — Efficacia delle missioni in oriente — Scuole italiane in oriente — Importanza commerciale di Smirne — Il passato ed il presente di Smirne — Città dell'Asia minore.
L'Isola di Cipro — Abitanti di Cipro — Città Cipriotte — Antichità di Cipro — Importanza di Cipro.

CAPITOLO II. **Turchia asiatica. Armenia e Mesopotamia**, pag. 232-285.

Sommario. — **L'Armenia** — Generalità storiche e politiche — Oro-Idrografia dell' Armenia — Clima dell'Armenia — Prodotti dell'Armenia — Popoli dell'Armenia — Città dell'Armenia — Civiltà dell'Armenia — Civiltà degli Armeni — Letteratura degli Armeni — Religione degli Armeni — Ricordi storici dell'Armenia — Ricordi storici degli Armeni.
Mesopotamia — Generalità sulla Mesopotamia — Monti della Mesopotamia — Geologia della Mesopotamia — Fiumi della Mesopotamia — Clima della Mesopotamia — Prodotti della Mesopotamia — Abitanti della Mesopotamia — Curdi e jezidi — Jezidi e nestoriani — Industrie della Mesopotamia — Città della Mesopotamia.

CAPITOLO III. **Turchia asiatica. Siria e Palestina**, pag. 286-361.

Sommario. — Aspetto generale della Siria — Generalità storico-geografiche.
La **Siria** (con la Fenicia) — Generalità storico-geografiche — Orografia della Siria — Idrografia esterna — Fiumi e laghi della Siria — Idrografia interna — Geologia della Siria — Vulcanismo — Clima della Siria — Pioggie della Siria — Prodotti vegetali — Prodotti animali — Abitanti della Siria — Nosairi e Drusi — — Drusi e Metuali — Ismaili e Maroniti — Altre popolazioni della Siria — Le missioni religiose — Gli europei in Siria — Città della Siria — Damasco e i suoi abitanti — — Cose notevoli di Damasco —— Damasco e Basra — Es-salt — Ziza — Cherah — Rabba — Moab — Palmira — Aleppo — Antiochia — Seleucia — Il porto d'Antiochia — Cmessa — Apamea — Amath — Homs — Cadech — Baalbec — Eliopoli — Iskanderun — Latakieh o Laodicea — Tortosa — Tripoli — Tripoli — Beirut — — Beirut — Saida — Sidone e Tiro — San Giovanni d'Acri.
La **Palestina** — Generalità sulla Palestina — Denominazione — Divisioni storiche — Superficie della Palestina — Popolazione — Orografia della Palestina — Idrografia della Palestina — Versante esterno — Versante interno — Giordano — Mar Morto — Caratteri del mar Morto — Idrografia del mar Morto — Geologia — Vulcanismo — Cenni di orografia comparata — Origine del mar Morto — Meteorologia — Clima della Palestina — Prodotti vegetali e animali — Monumenti storici della Palestina — Città della Galilea — Città della Samaria — Città della Giudea — Memorie della Palestina — Città della Giudea — Città della Perea — Città della Palestina — Gerusalemme.

Digitized by Google

CAPITOLO IV. Turchia asiatica e regioni orograficamente connesse. Arabia e Sinai, pag. 362-433.

SOMMARIO. — Generalità sull'Arabia — L'Arabia fisica — L'Arabia storica — Confini dell'Arabia — Area e popolazione — Il nome dell'Arabia — Divisioni storiche — Divisioni politiche — Monti dell'Arabia — Vulcanismo — Idrografia dell'Arabia — Il fiume del Nedged — Idrografia sotterranea — Mari dell'Arabia — Il mar Rosso — Fauna del mar Rosso — Isole del mar Rosso — Vulcani — Coralli — Clima — Il golfo Persico — La patria dei Fenici — La pesca delle perle — Esplorazioni degli Inglesi — Clima dell'Arabia — Temperatura — Nevi e pioggie — Prodotti dell'Arabia — Regioni botaniche — Piante industriali — Caffè — Fauna — Cavalli arabi — Camello ad una gibba — Ricchezze naturali dell'Arabia — Etnografia — Tipo arabo — Popoli dell'Arabia — Beduini — Donne arabe — Arabi sedentari — Carovane — Costumi dell'Arabia — Carovan-Serragli — Storia dell'Arabia — I Sabei — L'Arabia nella geografia classica — Religioni antiche — L'Arabia antica — Saba — Petra — Clath — L'Arabia, terra dei profumi — Coreisciti — Dialetti arabi — Maometto — L'Arabia storica — Il Corano — Lingua e religione degli arabi — Il Corano, codice religioso — Costumi degli Arabi — Il Corano, codice civile — Culto, pratiche religiose — Costumi degli arabi — Sacerdoti dell'Islam — Sètte dell'Islam — Arabia egiziana — Il Sinai — Orografia del Sinai — Clima del Sinai — Clima e prodotti — Abitanti del Sinai — Beduini del Sinai — Rovine e iscrizioni — Archeologia del Sinai — Esplorazioni recenti — Arabia turca — La Petrea — Il paese di Madian — La terra santa dell'Islam — Monti dell'Heggias — Città dell'Heggias — La Mecca — Medina — L'Asir — Storia e città dell'Asir — I monti dell'Arabia Felice — Esplorazioni del Jemen — Città e rovine — Arabia Felice — Città del Jemen — El Hasa — Arabia indipendente — Regno di Sciammar — Città dello Sciammar — Regno degli Uahabiti — Sultanato di Oman — Mascate — Hadramut — Arabia inglese — Territorio di Aden — Il porto di Aden — Le fortificazioni degli Inglesi — Topografia della località — L'isoletta di Perin — Il commercio di Aden.

CAPITOLO V. Persia e Afganistan (Iran), pag. 434-527.

SOMMARIO. — Generalità storiche — Persia e Afganistan — La Persia — Denominazione — Confini — Area — Popolazione — Governo, organizzazione — Provincie della Persia — Divisioni storiche — La Persia di Marco Polo — La Persia fisica — Orografia — Geologia — Valichi alpini — Idrografia esterna — Il fiume Carun — Il lago di Urmia — Idrografia interna — Lago di Niris — Il nuovo lago — Il deserto persiano — Le steppe salate — Clima e prodotti — Bacini interni prosciugati — Zone botaniche — Fauna dell'Iran — Etnografia dell'Iran — I Persiani — Arabi — Curdi — Armeni — Ebrei — Turcomanni — Beluci — Estoriani — Tzigani — Condizione morale dei Persiani — La religione persiana — Parsi — Sceiti — Il clero in Persia — I sabei persiani — Sètte persiane — I babi — La rivoluzione del Babismo — Geografia storica — Rovine e iscrizioni — La Persia propria — Rovine di Persepoli — L'antica Media — Ecbatana — La Persia storica — Baghistan — Geografia storica — Susa — Dell'Arya in generale — L'Arya persiana — Geografia classica — La Persia storica — L'agricoltura in Persia — Prodotti agricoli — Allevamento del bestiame — L'industria in Persia — Commercio dell'Iran — Comunicazioni interne — Città della Persia — Tauris — Urmia — Teheran — Veramin — Casvin — Sultanich — Zengian — Hamadan — Cum — Città persiane — Cascian — Nain — Jezd — Sultanabad — Isfahan — La vecchia capitale della Persia — Semman — Damgan — Sciarud — Mesceo — Nisciapur — Tun Tebbes — Cain — Caian — Nasirabad — Chirman — Città dell'Iran meridionale — Chirman e Bampur — Città della Persia propria — Nirit — Sivraz — L'Atene della Persia — Bender — Abbas e Ormuz — Persia meridionale — Città marittime — Città persiane — Buscir — Mohammerah — Scinster — Dizful — Burudgird — Corremabad — Città dell'Iran — Mar Caspio: Reset, Enzeli — Amol — Barfurusc — Sari — Farahabad — Astrabad — Iran orientale — Afganistan e Belucistan — Generalità nell'Afganistan — Denominazione — L'Afganistan — Confini — Governo — Popolazione — Monti dell'Afganistan — Il Caucaso indiano — Contraforti e valichi dell'Indo-Cush — Il Paropamiso — I due Sefid-Cuh — Orografia dell'Afganistan — Idrografia dell'Afganistan — Bacino interno — Clima e prodotti — Fauna e flora — Origine degli Afgani — Etnografia dell'Afganistan — Costumi degli Afgani — Loro organizzazione politica — Divisioni degli Afgani — Tagiori e Cafiri — Hegareh e Aimah — Posizione strategica del paese — Importanza militare — Merw — Herat — Candahar e Cabul — Guerre di Alessandro — Importanza militare del paese — Guerre degli Inglesi — Provincie dell'Afganistan — Città e villaggi — La capitale dell'Afganistan — Cabul — Città dell'Afganistan — Gaznil — Candahar — Herat — L'Afganistan transcaucaseo — Divisioni del paese — Il Belucistan — Posizione — Popolazione — Confini — Generalità sul Belucistan — Orografia — Monti del Belucistan — Il Cohistan Indo-Iranico — Idrografia — Clima e prodotti — Abitanti e città — Etnografia del Belucistan — Città e villaggi — Quetta — Chelat — Sehr — Gandava — Sonmiani — Cozdar — Il porto di Geaadar — Materiale cartografico dell'Iran.

Digitized by Google

LIBRO II (pag. 528-856).

Terrazzo dell' Asia Orientale e sistema insulare annesso. Configurazione, clima, prodotti, popolazione (pag 528-540).

SOMMARIO. — Asia orientale — Aspetto generale — Condizioni fisiche — Venti; linee isobariche — Ciclone estivo dell'Asia — Distribuzione delle pioggie — Distribuzione del calore — Linee isotermiche — Magnetismo: linee magnetiche — Geologia generale dell'Asia orientale — Natura dei bacini chiusi — la Regione del löss — Asia orientale — Prodotti vegetali — Fauna dell'Asia orientale — Zoologia di Marco Polo — Popoli dell'Asia posteriore — La razza mongolica — Il tipo classico dei Mongoli — Mongoli e Cinesi — Etnografia dell'Asia posteriore — Taoismo e buddismo.

CAPITOLO I. Impero cinese. Geografia storica e sociale, pag. 541-557.

SOMMARIO. — Impero cinese — Generalità storico-geografiche — Isolamento secolare della Cina — La geografia dei Cinesi — Impero cinese — Geografia storica — Progressi geografici dei cinesi — Tavola nestoriana — Le invasioni mongoliche — Cina, Kin e Kara — Kitan — Gingis Kan e Cubilai — Geografia di Marco Polo — Vecchie città della Cina — Successori di Marco Polo — La dinastia dei Ming — I Ming — I Tai-Tsing — Matteo Ricci e i suoi successori — Geografi della Cina nel sec. XVII — Esplorazioni più recenti — Impero cinese — Geografi e viaggiatori moderni — L'Europa e la Cina.

CAPITOLO II. Impero cinese. Geografia politica e statistica, pag. 558-576.

SOMMARIO. — Impero cinese — Denominazione — Gog e Magog — Limiti dell'impero — Frontiere storiche — Area — Popolazione — Divisioni politiche — La Cina ufficiale — La corte di Pechino — Il governo cinese — L'imperatore — Trattati cogli Europei' — Cinesi ed Europei — Religione dello stato — Politeismo buddistico — Calendario cinese — Statistica delle religioni — Popoli dell'impero cinese — Cinesi e manciù — L'esercito e la flotta — Dogane — Commercio estero — Finanze dell'impero cinese — Porti aperti agli stranieri — Esportazione — Importazione — La viabilità in Cina — Azione degli stranieri — Emigrazione — I Cinesi all'estero.

CAPITOLO III. Impero cinese. Paesi soggetti: Tibet, Cashgaria e Mongolia, pag. 576-624.

SOMMARIO. — Paesi soggetti — Aspetto generale — Il complesso degli altipiani — Bacini chiusi — Depressioni relative e assolute — Generalità del Tibet — Area, popolazione — Confini del Tibet — Frontiera del Tibet cinese — Il nome del Tibet — Limiti naturali — Esploratori del Tibet — Divisioni del Tibet — Il Karakorum — Il Kuenlun — Monti del Tibet — Il Kuenlun medio — Idrografia del Tibet — Altitudine di alcuni laghi — La questione dell' alto Saluen — Laghi e fiumi del Tibet meridionale — L' alto Indo — L' antico Tamhsè — Fiumi del Tibet — La questione del Sampo — Il lago di Palti — Viaggio di un Lama — Clima del Tibet — Difficoltà dei viaggi sull' altipiano — Prodotti vegetali — Prodotti animali — Flora e fauna del Tibet — I fiumi del Diaspro — Le formiche che scavano l'oro — I minatori del Tibet — Etnografia del Tibet — Civiltà del Bad jul — Lingua e letteratura — Religione — Il buddismo del Tibet — Una grande teocrazia — Industria — Commercio — Città — Lossa — Cetang — Ciona — Cionis — Città del Tibet — Leigatsi e Tasci-lumpo — La più alta colonia del globo — Governo del Tibet — Il Tibet N. E. — Monti e fiumi del Kukunor — Flora del Kukunor — Le valli del Sining e dello Tsaidam — La steppa di Odontala — I Tanguti — Il Turkestan cinese — Confini e viaggi della Casgaria — Viaggiatori del Turkestan cinese — I fratelli Sehlagintweit — Losyth, Prscevalski, Carey — Idrografia del Turkestan cinese — Un antico mare interno — Fiumi, laghi, depressioni — Clima della valle del Tarim — Il deserto — Prodotti del Turkestan cinese — Flora, fauna, abitanti — Città del Tarim — Jarcand — Casgar — Cotan — Vecchie rovine — Il Kansu mongolico — Confini e paesaggio — Influenza del monsone — Città del Cansu — Zungaria e Mongolia — Monti della Zungaria — Un golfo di mar disseccato — Territorio di Culgia — Città della Zungaria — Culgia — Barkul — Ciugutsciak — La Mongolia — Aspetto generale del paese — Monti della Mongolia — I grandi Altai — Kingan, In-scian — Idrografia della Mongolia — Il Gobi o Sciamo — Flora e fauna della Mongolia — Territorio di Ordos — Etnografia della Mongolia — Calca — Clot — Buriati — Abitanti, lingua, religione — Mongolia interna — Città della Mongolia — Cabdo — Urga — Kara-kuren — Cucu-coto — Cara-coto — Dolon-nar — Clemenfu e Gehol — Appendice bibliografica — Avvertenza sui nomi cinesi.

CAPITOLO IV. Cina propria e Manciuria, pag. 625 676.

SOMMARIO. — La civiltà cinese — Suoi monumenti — La Cina meravigliosa — La gran muraglia — Lavori idraulici dei Cinesi — Il ponte volante — Le muraglie della Cina — Ponti, canali, torri di porcellana La Cina propria — Suoi confini — Dati statistici — Emigrazione cinese — Divisioni amministrative —

Digitized by Google

La Cina storica — Le sue vecchie provincie — La Cina moderna — Le nuove provincie — Generalità statistiche — Monti della Cina — Generalità oro-idrografiche — Il Kuen-lun e le sue diramazioni orientali — Il Kuen-lun cinese — Tsin-l ng e Fu-minscian — Monti del Cili e del Sciansi — Importanza orografica del Cansu — I monti della Cina occidentale — I rilievi fra il Kian e il Si-kian — Il sistema di Richthofen — Passaggi fra i due bacini — Formosa e Hai-nan — Monti meridionali — Il Tairing-nian — Monti orientali — Riepilogo della orografia — Sistema Sinico — Geologia generale — Studi del Richthofen — Geologia della Cina — Natura del Kuen-lun — Terrazza Sinica — Terreni silurici e devonici del sud — Geologia della Cina — Löss di terra e löss lacustre — Giacimenti di carbon fossile — Terrazzi carboniferi del Sciansi — Geologia della Cina — Le miniere della Cina settentrionale — La pianura di Pechino — L'alto Pecili — Geologia della Cina — Alto Sciansi: altipiano Giurassico — Passo di Sci-ling — Homan e Scensi meridionale — Il sistema dello Sciantung — Prodotti minerali dello Sciantung — Idrografia della Cina — Coste della Cina: Città marittime — Idrografia terrestre — Fiumi del Pe-cili — Fiumi dello Scian-si — Idrografia della bassa Cina — Il fiume Giallo — Idrografia della Cina — Il fiume Azzurro — Il fiume Azzurro e il Min — Pendenza del Jangtze — L'Han e i laghi Tung-ting e Pojang — Idrografia della Cina — Il Jangtz e i suoi affluenti — Il basso Jang-tze — Il Canale Imperiale — I laghi e i fiumi del Junnan — Il fiume Azzurro e i suoi affluenti — Le acque del Fokien — Bacino del Si-kiang — Fiume di Canton — Isole meridionali — Isola di Hai-nan — Il monte delle cinque dita — Isole orientali — Formosa.

CAPITOLO IV (*Continuazione*). **Cina propria e Manciuria.** PARTE II, pag. 677-784.

SOMMARIO. — Considerazioni generali — Cina vecchia e Cina nuova — Cina da paravento — Storia e letteratura — Il libro più antico della Cina — Il sentimento patriottico dei Cinesi — Introduzione del buddismo — Le tre religioni — Poeti cinesi — Loro modo d'intendere la natura — I due lirici Litaipe e Tufu — Modernità della vecchia lirica — Scrittura e bibiioteche — Libri e giornali — Invenzioni e scoperte — La bussola cinese — Invenzioni dei Cinesi — La carta, l'inchiostro — La stampa e caratteri mobili — Incisione, pittura e scoltura — Il gon e lo specchio magico — Le porcellane cinesi — L'architettura sinica — Le case, i templi — La musica e la polvere da sparo — Pesi, misure e monete — Prodotti industriali — La cera bianca meravigliosa — Industrie dei Cinesi — Sevo, sapone, indaco e seta — Stoffe cinesi — L'uso del thè — Prodotti vari della Cina — Riso — Sorgo — Giuseng — Cotone — Il Tien-scing e il Rattang — Pesca e piscicoltura — La costruzione navale in Cina — Progressi nelle scienze — Osservazioni astronomiche — Calendario — Scienze dei Cinesi — Geografia, matematica, fisica — Alchimia, anatomia, medicina — Innesto del vaiuolo — Scienze dei Cinesi — Nuovo movimento intellettuale — Etnografia della Cina — Un'Europa a rovescio — Popoli della Cina — Unità nazionale ed etnografia — Il tipo cinese — Mongolismo — Popolazione del sud — Hoklo — Punti — Hakka — Popoli del Junnan — Popoli della Cina — Abitanti del Se-cinen — Condizioni del Kuel-ceu — I Mias-tse — Mantse del sud e trogloditi del nord — Lingua parlata — Varietà di dialetti — Religione dei Cinesi a Kiao — Il buddismo nazionale — Confucianesimo e taoismo — Il fung-shui — Culti diversi della Cina — La dea della misericordia — Gli Ebrei e i Maomettani in Cina — Le missioni cristiane — Costumi dei Cinesi — La famiglia, i cognomi — La schiavitù in Cina — Lo storpiamento del piede — Matrimonio e divorzio — Occupazioni delle donne — Lutto e funerali — Tombe e cremazione — Riti funebri dei Cinesi — Le tradizioni domestiche — I preti di Io e del Tao — L'infanticidio in Cina — Il codice penale dei Cinesi — Crudeltà delle pene — Prigioni e filantropia — Abbigliamento e vestiario — La moda fra i Cinesi — Costumi delle donne — Il Ting-mao e il Kao-ha-zte — Portantine e carrozze — Il tabacco in Cina — La cucina nell'estremo oriente — Il giuoco — Il teatro — Gli artisti drammatici — Le scuole — Le feste — La luminaria — Il capo d'anno in Cina — Divertimenti dei Cinesi — Formalismo e realtà — Città e provincie — La capitale dell'impero — Pe king o Betzin — Topografia di Pekino — I monumenti di Pekino — La sua popolazione — Decadenza di Pekino — Il suo passaggio — Le altre città del Pecili — Tien-tsin — Taku — Kalgan — Sinan-hoa — Lo Scian tung — La patria dei filosofi — Tsinan e Tung-ciang — Città dello Scian-tung — Lin-tsing — Taigan — Jeu-ceu — Kiao — Teng-cen — Vei-hien — Lai-ceu — Ce-fu — Statistica del Kan-su — Città del Kan-su — Sining — Lauceu — Ordos — Kan-ceu e Su-ced — Lo Scen-si — Suigan o la residenza dell'ovest — Lo Scian-si Tai-jun — Juen-cing — Ting-jao — Ping-jang — L'Ho-nan — Città dell'Ho-nan — Ho-nan-fu — Kai-fung — Vai — Vei — Ciang — Il Le ciuen — Dinz-tu — Città del Se-ciüen — Sang-pau — Su-cen — Ciung-king — Il Kuei-ceu — Kuei jang — L'Hu-pe — Han-cu e Vu-ciang — L'Hu-nan — Siang tang — Il Kiang-si — Il Gan-huei — Il Kiang-su — Nanchino o residenza del sud — Città del Kiang-su — Schiang-hai — Il commercio di Sciang-hai — Zicavei e Su-cen — Il Ce-kian — La Kinsai di Marco Polo — Città del Ce-kiang — Città del Fo-kien — Fo-kien e Faivan — Città dell'isola di Formosa — Taivan e Jun-nan — Il Jun-nan — Viaggi nel Jun-nan — Città del Jun-nan — Tali e Meng-hoa — Jun-nan-fu — Il Kuang-si — Il Kuang-tung — Canton — Cina meridionale — Canton e Macas Hong-Kong — Vittoria — Città di Hai-nan — **La Manciuria cinese** — Generalità — Idrografia — Orografia — I due Kuigam — Prodotti vegetali ed animali — Etnografia — Lingua manciù — Città — Mukden — La Cina ed i trattati — Condizioni giuridiche degli stranieri — Gli Arabi in Cina e bussola cinese — Tribunali e codici commerciali — L'Italia e la Cina — La Cina e le ferrovie — Il progresso e i letterati — Il governo cinese — Le società politiche — Elementi nuovi nella vita cinese — L'avvenire della Cina.

Digitized by Google

APPENDICE. **Bibliografia generale sulla Cina**, pag. 775-783.

SOMMARIO. — Studio sulle fonti — Cataloghi e opere bibliografiche — Opere antiche e moderne sulla Cina — Opere d'indole generale — Opere storiche sulla Cina — Pubblicazioni varie — Viaggiatori italiani e stranieri — Missionari e scienziati — Memorie — Viaggi e monografie diverse — Opere di Julien, d'Hervey e Puini — Cartografia della Cina — Fonti originali — Lavori di Richthofen e di Szecheuyi. Osservazioni. Port Arthur. Ultimi avvenimenti.

CAPITOLO V. **La Corea ed il Giappone**, pag. 785-856.

TITOLO I. **Generalità**, pag. 785-796.

SOMMARIO. — Generalità fisiche — Caratteri biologici — Clima e prodotti — Fauna e flora — Struttura geologica — Formazioni vulcaniche — Caratteri etnici comuni — Popolazioni primitive — Ainos, Juseu e Jamato — Coreani e Giapponesi — Analogie linguistiche — Lingua e scrittura — Conclusione della parte generale — Note etnografiche.

TITOLO II. **La Corea (Ciao-sien o Ciò-sen)** pag. 798-814.

SOMMARIO. — La Corea e la sua storia — Scoperta geografica — Esplorazioni geografiche — I missionarii in Corea — La Corea ed il Giappone — La Corea e la Cina — La Corea e l'Italia — Confini della Corea — Idrografia marittima — Area delle Corea — Acque e monti della Corea — L'Appennino coreano — Penisole e isole — Fiumi coreani — Popolazione della Corea — Religione e costumi — Costumi coreani — Industrie — Prodotti di esportazione — Governo della Corea — Il re e l'esercito — Divisioni amministrative — La capitale della Corea — Il palazzo reale — Città della Corea — Semto — Ping-jang Cempulpè — Port Hamilton — Quelpart — L'avvenire della Corea.

TITOLO III. **Il Giappone (Nippon o Jamato)** pag. 815-851.

SOMMARIO. — Il Giappone e la geografia — Esplorazione del paese — Geografia giapponese — Progressi del Giappone — Posizione e area del Nippon — Statistica del Giappone — Densità della popolazione — Istruzione pubblica — Configurazione del paese — Le « otto grandi isole » — Le Curiti — Jeso — Hondo — Il Mediterraneo Nipponico — Avanzi — Sikoko — Kiusin — Isole meridionali — Goto e Tsu-sima Abitanti del Nippon — Classi sociali — Donne Giapponesi — Nozze e funerali ed are — La festa dei morti — Carattere dei Giapponesi — Letteratura nipponica — Opere storiche e filosofiche — Opere scientifiche — Medici giapponesi — Religione del Nippon — Missioni cristiane — Governo — Codice — L'esercito e la flotta — Città e provincie — Tokio — Kioto — Jokokama — Jokosha — Camakura — Simoda — Nikko — Canazava — Nihi-gata — Sendai — Vakajama — Nara — Hikone — Hiogo-cobe — Hirosima — Nell'isola di Sikok — Nell'isola di Kiusin — Nagasaki e Kagosima — Fukuoka e Curumi — Città di Jeso — Sapporo e Hakodata — Prodotti agricoli e industriali — Agricoltura — Industria — Arti del Giappone — Commercio — Marina del Giappone — Cultura del Giappone — Civiltà Nipponica — Dati statistici.

APPENDICE. Bibliografia generale della Corea. Bibliografia del Giappone. Riassunto complementare della bibliografia Sinico-Giapponese.

LIBRO III (pag. 857-981).

Asia meridionale e sistema insulare annesso. India, Indo-Cina e Malesia nei loro tratti più generali (pag. 857-871).

SOMMARIO. — Asia meridionale — Aspetto generale — Le Indie orientali — Clima — Linee magnetiche — Vegetazione — Plaghe floristiche — Contrasti fisionomici — Palme — Piante utili — Piante tessili — La patria delle spezie — Caratteri biologici — Animali delle Indie — Regno indiano orientale — Etnografia — Popoli delle Indie orientali — Contrasti storici — Gli Arii dell'India — Le sue civiltà e l'Indocina — Altri caratteri etnici — Religioni.

CAPITOLO I. **Indocina e Malacca**, pag. 871-928.

TITOLO I. **La regione Indo-cinese: veduta di assieme.**

SOMMARIO. — L'Indocina — Generalità.

Digitized by Google

Titolo II. Indocina francese. L'Annam col Tonchino. La Cocincina e il Camboge.

Sommario. — L'Annam — Generalità — Dati statistici — Configurazione dell'Annam — Orografia — Monti dell'Annam — Il fiume Rosso — Fiumi dell'Indocina — Il Mecong — Il delta del Mecong — Clima del Tonchino — Clima della Cocincina — Prodotti vegetali — Popoli dell'Indocina orientale — I Shan-pai e i Kha — Giarai e Ciangrai — Psiampa e Khmer — Gli Annamiti — Missionari italiani — Il governo coloniale francese — Suoi vecchi errori — Influenza della burocrazia centrale — Riorganizzazione del governo coloniale — Città del Tonchino — Città dell'Annam — Città della Cocincina — Città del Siam francese — Rovine di Ang-kor — Città del Mekong — Città interne del Mekong

Titolo III. Indocina indipendente. Il Siam o « Muang-tai ».

Sommario. — Muang-tai — Storia del Siam — Notizie statistiche — Posizione — Confini — Monti del Siam — Clima del Siam — Fauna e flora — Prodotti del Siam — Abitanti dell'Interno — Shan e Lass — I Tai o Siamesi — Abitanti del Siam — Il buddismo e l'arte siamese — Lo stato monastico — Ricchezze dei conventi — Costumi del Siam — Governo — La corte — Il re — Il teatro — Città del Siam — La capitale — Templi di Banglok — Meckong — Ciantabun.

Titolo IV. La penisola di Malacca.

Sommario. — Malacca — Notizie statistiche — Monti e fiumi — Littorale e isole — Clima di Malacca — Abitanti — Orang e Samang — Città — Stati della penisola — Città di Malacca.

Titolo V. Indocina inglese. Burma o Birmania. (Cabagiau).

Sommario. — Cenni storici — Confini — Birmania — Note statistiche — Orografia — Vulcanismo — Monti della Birmania — Fiumi — Irauadi — La regione del delta — Fiumi della Birmania — Settang — Saluen — Clima — Prodotti — Prodotti della Birmania — Popolazione — Popoli della Birmania — Kahien — Karin — Shan — I Birmani — Costumi dei Birmani — Coltura dei Birmani — Calendario — Monete — Scrittura — Città della Birmania — Gittagong — Akiab — Bamò — Ava — Mandalè — Manipur — Pagan — Jenan — Giaun — Brom — Bassin — Rangun — Pegù — Tengiò — Isole Andaman — Le isole Andaman e i Mincopi — Isole Nicorar.

APPENDICE. Bibliografia dell'Indo-Cina.

CAPITOLO II. L'arcipelago Indiano e le Filippine, pag. 932-981.

Titolo I. La regione Indo-malese: veduta di assieme.

Sommario. — Malesia — Generalità — Flora — Fauna — Popolazione — Esplorazione della Malesia.

Titolo II. Sumatra e le isole che la circondano.

Sommario. — Orografia — Vulcanismo — Monti di Sumatra — Fiumi e laghi — Fiumi di Sumatra — Clima e prodotti — Popoli di Sumatra — Arcin — Batta — Sumatra — Industrie e città — Città degli Arcin — Degli Siak — Palembang — Sumatra — Città e divisioni politiche — Isole dell' ovest — Babi — Nias — Mentavei — Engano — Isole dell'est — Gruppi di Rio e Lerigga.

Titolo III. Giava e Madura.

Sommario. Vulcani di Giava — Salas — Gedè — Mandaba — Agung — Monti di Giava — Il Semeru — Merapi — Il Rann — Fiumi: il Solo e il Brantas — Clima e prodotti naturali di Giava — Sudanesi e I Giavesi — Culture di Giava — Industrie — Ferrovie — Commercio e città — Batavia — Semerang — Surakarta — Diokio — Subaraia.

Titolo IV. Borneo.

Sommario. — Monti di Borneo — Il Kina — Ballù — Fiumi di Borneo — Capuas — Barito e Coti — Clima di Borneo — Flora — Fauna — Popoli di Borneo — Borneo olandese — Borneo inglese — Bruni e Labuan — Saravak e Kiucin — Il Nord Borneo.

Titolo V. L'Austro-Malesia.

Sommario. — La piccola Sonda — Bali — Lomboc — Sumbavra — Flores — Solor — Allor — Sumba e Timor — Isole del Sud-ovest — Le « isole del Sud-est » — Celebes — Monti — Fiumi — Clima — Flora — Fauna — Popolazione — Bugi — Alfura — Minahassa — Le Molucche — Ricchezza dell'avifauna — Buru — Ceram — Amboina — Halmahera — Molucche del nord — Tidore — Ternate — Gilolo.

Digitized by Google

Titolo VI. Le isole Filippine.

Sommario. — Governo coloniale — Le Filippine — Schema orografico — Monti — Laghi — Vulcani delle Filippine — Apò — Taal — Cagua — Babuyane — Fiumi delle Filippine — Clima — Oscillazioni delle stagioni — Flora e fauna — Popoli della Magellania — Negrito e Malesi — Popoli delle Filippine — Tagal — Visaya — Moros — Igorroti — Condizioni sociali delle Filippine — Città principali — Manila Luag — Tuguaras — Batangas — Tacloban — Remblon — Ilo-ilo — Silay — Sulu.

India Anteriore (del prof. Filippo Porena), pag. 982-1088.

CAPITOLO I. Generalità, pag. 982-1014.

Sommario. — Importanza scientifica dell'India — Importanza pratica dell'India — L'India nell'antichità — L'India e l'impero romano — L'India nel Medioevo — L'India nell'età moderna — Il nome dell'India — Confini naturali dell'India — Dimensioni dell'India — Posizione dell'India — Popolazione dell'India — Periodi storici dell'India — Secolo d'oro dell'India — L'India e i Mussulmani — Il Gran Mogol — I Maharatti — Il Nizam — La compagnia inglese delle Indie — Roberto Clive — L'impero anglo-indiano — Geologia dell'India — Forma orizzontale dell'India — Coste dell'India — Rilievo dell'India — Idrografia dell'India — Amministrazione dell'Impero — Ricchezze minerali dell'India — Popolazione dell'Impero — Prodotti agricoli dell'India — Industrie indiane — Commercio nell'India — Condizioni morali dell'India — Il Brahmismo — Il Buddismo — Islamismo — Le caste — Istruzione nell'India — Effetti complessivi della conquista inglese.

CAPITOLO II. L'Imalaia, pag. 1014-1032.

Sommario. — L'Imalaia occidentale — Il Karakorum — Valichi dell'Imalaia — Valichi del Karakorum — Il Kuen-lun — Il Dardistan — Il Cashmir — Il Ladak — Città del Kasmir — Città del Ladak — L'Hazara — Il Ciamba — Spiti — Lahul — Kulu — L'Imalaia centrale — Valichi dell'Imalaia centrale — Simla — Il Kharhual — Il Sermur — Il Nepal — Città del Nepal — L'Imalaia orientale — Passi del l'Imalaia orientale — Il Sikkim — Il Bhutan — Il Tovang.

CAPITOLO III. Il bassopiano indiano, pag. 1033-1057.

Sommario. — Fiumi del Pengiab — L'Indo — Il Thar — Il Rann — Il Pengiab — I Siki — Città del Pengiab — Lahore — Amritzar — Pescianar — Città del Sind — La pianura del Gange — Il Gange — Affluenti del Gange — Rami del Gange — Il Sanderban — Stirpi della pianura gangetica — Le provincie di Nord-ovest — Il Bengala — Città della pianura gangetica — Calcutta — Delhi — Madura — Aera — Kampur — Laknah — Allahabad — Mirzapur — Benares — Patna — Gaia — Gorakpur — Teizabad — Agiodia — Bacino del Brahmaputra — L'Assam — Il Brahmaputra — Il Barak — Stirpi dell'Assam — Dokka — Scilong — Sailhet.

CAPITOLO IV. L'altipiano indiano, pag. 1058-1084.

Sommario. — Il Kattianar — Il Guzerat — Ahminabad — Barola — L'altipiano di Nord-ovest — Il Maluà Il Ciambal — I Ragiaputi — La Ragiaputana — Giaipur — Udipur — Indore — Ugein — Gualiore — Suggarah — Panna — Kagiraha — Aghmere — Altipiano di Nord-est — Le provincie centrali — Il Mahanadi — La Nerbada — Il Tapti — Il Ciota Nagpore — L'Orissa — La costa dei Cirhar — Il Konkan — I Parsi — Il Malabar — Il Cocin — Il Kurg — Il Travankore — Bombay — Goa — Kalikut — Il Koromandel — Madras — Pondicheny — Il Godaneri — La Krisna — Il Kanceri — I Toda — I Mahratti — Puna — Haiderabad — Bargalore — Seringapatam — Tangioro — Madura — Le Laccadive — Minikoi — Le Maldive — Le Ciagos — L'isola di Ceylan — Clima del Ceylan — Prodotti del Ceylan — La pesca delle perle — Popolazione del Ceylan — I Vedda — Colombo — Point-de Galles.

APPENDICE. Bibliografia generale dell' Arcipelago Indiano.

Bibliografia generale sull'India anteriore, pag. 1085-1088.

Digitized by Google

L'Asia Russa (di Attilio Mori) pag. 1089-1187.

CAPITOLO I. Il Caucaso, pag. 1091-1129.

Sommario. — Il Caucaso nella storia — La conoscenza del Caucaso — Studi scientifici sul Caucaso — Rilevamenti nel Caucaso — Confini e superficie del Caucaso — La catena caucasica — Vulcani nel Caucaso — L'Elbrus — L'Abcasia — Il Surami e il piccolo Caucaso — I ghiacciai nel Caucaso — I fiumi del Caucaso — Il Cuban — Il Terek — L'Ingur — Il Rion — Il Curà e l'Arasse — Il clima del Caucaso — Sorgenti di nafta nel Caucaso — Il petrolio nel Caucaso — Prodotti minerali del Caucaso — La flora e la fauna del Caucaso — Etnografia del Caucaso — I primi abitatori del Caucaso — I Georgiani — Gli Imeri — I Mingreliani e i Chevsuri — I Psciavi — I Tusci e gli Svanezi — I Circassi e gli Abcasi — I Cabardi e i Cecceni — I Lesghi e gli Osseti — Gli Slavi ed i Tartari nel Caucaso — Gli Armeni e i Persiani — Gli Europei nel Caucaso — I Russi nel Caucaso — Divisioni amministrative del Caucaso — Il servizio militare nel Caucaso — Forze militari del Caucaso — Le religioni nel Caucaso — Le comunicazioni nel Caucaso — Le ferrovie nel Caucaso — Le strade nel Caucaso — Il passo del Darial — Valichi nel Caucaso — Navigazione nel Caucaso — L'agricoltura nel Caucaso — Culture agricole nel Caucaso — L'industria nel Caucaso — Il commercio nel Caucaso — Tifflis — Bacù — Batum — Poti — Sucum-cale — Novo Rossiisk — Jeisc — Petrovsc — Derbent — Lencoran — Stavrapol — Jecaterinodar — Vladicaucas — Piatigorsc — Cutais — Mosdoc — Chisliar — Elisabettopoli — Erivan — Alessandropoli — Cars — Acalzik.

CAPITOLO II. Asia centrale (Turan), pag. 1129-1187.

Sommario. — La regione Turanica — Confini dell'Asia centrale — Estensione dell'Asia centrale — Prime notizie sull'Asia centrale — Viaggi dei missionari nell'Asia centrale — L'impero di Tamerlano — Esplorazioni moderne nell'Asia centrale — Studi scientifici nell'Asia centrale — Orografia dell'Asia centrale — Il Pamir — Il Tien-scian — L'Ata-tau — Steppe o deserti turanici — Minori montuosità nel Turan — Idrografia dell'Asia centrale — Il Sir-daria — Il Tsciu — Antica idrografia del Sir-daria — L'Amu-daria — Il Seratscian — Il Murgab — Il Teggien — Corso inferiore dell'Oxus — Delta dell'Amu-daria — Navigazione nell'Amu-daria — Antico stato dell'Oxus — Il lago d'Aral — Il lago Balcasch — Il paese dei sette fiumi — L'Issik-ull — Clima dell'Asia centrale — Prodotti minerali dell'Asia centrale — Flora dell'Asia centrale — Fauna dell'Asia centrale — Etnologia dell'Asia centrale — I Turcomanni — I Chirghisi — Gli Usbecchi — I Taranci — I Dungani e Calmucchi — I Galcia — I Sarti — I Russi — Colonie russe nell'Asia centrale — Immigrazione russa — L'agricoltura nell'Asia centrale — Prodotti agricoli dell'Asia centrale — L'industria nell'Asia centrale — Il commercio dell'Asia centrale — La ferrovia transcaspiana — Le strade nell'Asia centrale — Istruzione e stabilimenti scientifici — La conquista russa — Divisioni amministrative.

Governo generale del Turchestan.

Sommario. — Divisioni del governo generale del Turchestan — Taschkent — Samarcanda — Cocanda — Marghelan — Nuova Marghelan — Namangan — Cimchent — Aulie-ata — Turchestan — Cazalinsk — Coggent — Gisak.

Provincia Transcaspiana.

Sommario. — Ascabad — Merv — Crasnovodsk — Uzum-ada.

Governo generale della Steppa.

Sommario. — Omsk — Semipalatinsk — Viernoie — Acmolinsk — Petropaulosk — Sergiopol — Copal — Turgai — Uralsk.

Principato di Buccaria.

Sommario. — Buccaria — Popoli e prodotti della Buccaria — Buccara — Carsci — Hissar — Sceer-i-seb — Ciargiui — Cherchi.

Principato di Chiva.

Sommario. — Popolazione di Chiva — Chiva.

Digitized by Google

La Siberia (di Attilio Mori), pag. 1189-1252.

CAPITOLO III.

Sommario. — L'avvenire della Siberia — Prime notizie sulla Siberia — Origini del nome Siberia — Le imprese di Yermak — Esplorazioni in Siberia — Viaggiatori italiani in Siberia — Studi scientifici sulla Siberia — Progressi della Siberia — Confini della Siberia — Area della Siberia — Configurazione orizzontale del a Siberia — Popolazioni della Siberia — Divisioni della Siberia — Configurazione verticale della Siberia — Gli Altai — I monti Saiani — I monti del Baical e gli Stanovoi — I Stanovoi e i monti del Camsciatca — Minori alture siberiane — La pianura siberiana — Le coste della Siberia — La costa settentrionale della Siberia — La costa orientale della Siberia — L'isole siberiane — L' isola di Sacalin — Fiumi della Siberia — L'Ob — L'Irtish — Il Tobol — Il bacino dell'Ob — Il Baical — L' Jenissei — Il Baical — L'Angara — Le Tungusche — La Lena — L'Anadir — L'Amur — Laghi Siberiani — Clima della Siberia — Ricchezze minerarie — Le foreste in Siberia — La fauna della Siberia — Le genti della Siberia — Etnografia della Siberia — I Curdi — Gli Ostiacchi — I Samoiedi e i Ciucci — I Cariacchi e i Camsciadali — Gli Aino — I Ghiliacchi — I Russi in Siberia — La deportazione in Siberia. — Colonie agricole in Siberia. — La religione e la istruzione in Siberia. — Le industrie e il commercio in Siberia. — La navigazione in Siberia. — Le ferrovie in Siberia. — La ferrovia transiberiana. — Divisione amministrative della Siberia. — Territori transuraliani. — Jecaterimburg. — Tagbil. — Vercoturie. — Neviansk. — Troitz. — Celiaba. — Il governo di Tobolsk — Tobolsk. — Tiumen. — Curgan. — Il governo di Tomsk. — Tomsk. — Barnaul. — Bisk. — Il governo di Jenisseisk. — Crasnojarsk. — Jenisseik. — Minusinsk. — Accinsk. — Il governo d' Ircutsk — Ircutsk. — La provincia di Iacutsh. — Iacutsh. — Governo centrale dell'Amur. — Chiacta. — Nercinsh. — Blagoveccench. — La provincia della Costa. — Vladivostok. — Nicolaievsk. — Ocotsk. — Cabarowsk. — Petropaulosk. — Il distretto di Sacalin.

Digitized by Google

INDICE DELLE CARTE E TAVOLE

Carte.

1. Carte storiche dell'Asia . . . . . *Pag.* 1
2. Carta fisica dell'Asia . . . . . » 8
3. Assi delle montagne in Asia. . . . . » 32
4. Isoterme dell'Asia . . . . . » 64
5. Distribuzione delle Pioggie in Asia . . . . . » 80
6. Vegetazione dell'Asia . . . . . » 120
7. Flora dell'Asia . . . . . » 128
8. Fauna dell'Asia . . . . . » 136
9. Popolazione dell'Asia distinta per lingue . . . . . » 144
10. Carta delle Religioni dell'Asia . . . . . » 152
11. Asia Minore, Armenia, Mesopotamia, Siria . . . . . » 160
12. Cilicia campestre . . . . . » 168
13. Litorale Egeo dell'Asia Minore. . . . . » 184
14. Isole Costiere dell'Asia Minore. . . . . » 230
15. Asia Occidentale Posteriore . . . . . » 400
16. Impero Cinese, Corea e Giappone . . . . . » 528
17. Impero del Giappone . . . . . » 800
18. India Posteriore . . . . . » 860
19. India Anteriore . . . . . » 960
20. Asia Centrale . . . . . » 1096
21. Siberia . . . . . » 1200

Tavole.

A. Fauna dell'Asia . . . . . » 96
B. Antichità di Cipro . . . . . » 192
C. » » . . . . . » 200

Digitized by Google

ASIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ASIA.

PARTE GENERALE

DEL PROFESSORE

VITTORE BELLIO

CAPITOLO I.

VALORE ED ESTENSIONE VARIA DELL' IDEA DI ASIA IN VARII TEMPI E PRESSO VARII POPOLI. SUCCESSIVI AVANZAMENTI NELLA CONOSCENZA DI QUESTO CONTINENTE (1).

« Europa ed Asia suol dirsi, e il pensiero come per ispontaneo moto si figura due parti del mondo diverse e separate per confini posti dalla natura. Ma, e dove sono questi confini (2)? ».

Così lo storico della Grecia antica comincia il suo ammirabile libro, rivolto specialmente col pensiero al grande popolo ellenico di cui illustrò le opere e la civiltà. Questo popolo abitava ambe le sponde di quel mare Egeo, che, preso ora per uno dei confini meno incerti, non segnò mai linea decisa di separazione delle due sponde, nè per diversità di condizioni naturali, nè per arbitrio di uomini.

E i confini dell'Asia variarono da quando si cominciò usare questo nome dagli scrittori per indicare una parte distinta dell'antico continente, e variarono col concetto che nei varî tempi si ebbe dell'idea rappresentata col nome di Asia.

Perchè non è che presso i popoli del Mediterraneo o presso quelli che ne ricevettero la civiltà che questo nome viene impiegato, e ciò anche nei tempi relativamente recenti. Noi ignoriamo se gli antichissimi sapienti della Caldea e dell'Egitto avessero un nome che corrispondesse esattamente a questo che noi usiamo; ma tutte le probabilità stanno per il no.

Fu l'influenza della civiltà greca che creò una vera geografia, ed a questa solo è dovuta la destinazione di un nome speciale per indicare le grandi divisioni del mondo e l'uso della parola Asia nel significato nel quale la adoperiamo.

Ma neanche i Greci usarono primitivamente in un senso esteso tale vocabolo. Originariamente esso indicava i campi cilbiani inferiori a quella palude che i contrafforti del Pactias e Gallesio (*Giuma* e *Bos-dag*) producono, impedendo il deflusso del Caistro (Cucciuc Menderes) nel golfo che bagnava la splendida Efeso. Questa palude, favorita abitazione dei cigni, celebrata dai poeti latini, è l'Ἀσίῳ ἐν λειμῶνι di Omero (1) e fu la prima terra chiamata col nome di Asia; ed a poche miglia quadrate era estesa la sua grandezza. L'etimologia di questo nome è incerta; la vogliono una radice semitica indicante *paese orientale* in opposizione all'*ereb* che indicherebbe l'*occidentale*, l'Europa; ma è singolare la designazione semitica indicante *orientale* data ad un paese posto al più occidentale luogo abitato originariamente da popoli semitici.

L'avvicinamento di Asia con *Asen*, eroi teutonici compagni di Odino (2), è fatto ad orecchio, nè ha fondamento serio.

(1) BIBLIOGRAFIA. — LELEWEL JOACHIM, *Géographie du Moyen Age*, Bruxelles, Pellet 1852; — VIVIEN DE SAINT-MARTIN, *Histoire de la Géographie*, Paris, 1873; — AMAT DI S. FILIPPPO. *Biografia di viaggiatori italiani*. — PESCHEL OSCAR, *Geschichte der Erdkunde*, Leipzig, Duncker.

(2) CURTIUS, *Storia greca*, I, 1, (trad. Muller ed Oliva). Torino Loescher, 1878.

(1) *Il.*, II, 461.

(2) RITTER, *Worhalle*.

Digitized by Google

Se si volesse cercare un'etimologia nelle lingue della nostra razza, si potrebbe trovarla nella radice *as* (stendere, giacere) donde Asia in greco Aia (terra) per la perdita della σ fra due vocali (confronta il latino Ara); sarebbe così la terra per eccellenza, o la terra distesa, spianata in confronto colla terra frantumata in isola o frastagliata dalle coste greche.

Da confini così angusti il significato di questo nome si estese ben presto. In Esiodo non apparisce il nome d'Asia come significante una terra distinta, ma già in Eschilo essa ha l'attuale accezione, salvo sempre la questione di confine e di forma, perchè Io attraversa in Asia la palude Meotide; e il bosforo Indiano è il luogo dove congiungono Asia ed Africa le loro estremità meridionali (1). Anche negli scritti di Pindaro i tre continenti sono chiaramente designati.

In Ecateo poi la Terra è divisa in due parti, Europa ed Asia, comprendendosi in questa la Libia, che Erodoto e i più fecero separata. Dopo questo non v'è più questione; la parola Asia designò sempre il continente che noi chiamiamo con questo nome.

Ma se fu universalmente accettato presso gli scrittori classici questo fatto, fu ben diversa secondo le idee loro, e secondo i tempi e i conseguenti progressi delle cognizioni geografiche, l'estensione di questa parte del mondo. Non è qui il caso di fare una storia particolareggiata delle scoperte degli antichi e dell'introdursi delle notizie nelle opere dei geografi e nel patrimonio della coltura generale; ma accenneremo solo ai fatti più importanti. All'epoca omerica gli Elleni conoscevano con qualche precisione la metà occidentale dell'Asia Minore; aveano qualche notizia della Siria (gli Arimi, confronta l'Aram biblico), della Fenicia o Sidonia di cui conoscevano gli arditi intraprendenti figli, e degli Erembi; aveano pure qualche notizia delle coste del mar Nero (gli Ippemolghi, i Cimmeri della Crimea?) specialmente orientali (Colchide, spedizione degli Argonauti). Negli scritti di Eschilo le cognizioni di queste regioni sono ben più precise e si stendono nell'alta Asia fino all'Iran ed al Turan, così da esser nominate nei suoi scritti Ecbatana, Susa, e Battra; ma egli viveva al tempo delle guerre persiane che aveano avvicinato al mondo occidentale l'impero dei Persiani, che si stendea fino all' Indo; e Silace di Carianda avea esplorato l'Indo per ordine del Gran Re Dario, e le colonie degli Joni, specialmente dei Milesi, erano state piantate lungo tutte le rive prima d'allora inospitali del Ponto Eusino, d'onde i mercanti greci si erano spinti fin forse agli Urali (1). Così si spiega come in Ecateo di Mileto (500 av. G.C.) compariscano per la prima volta e l'Indo, e il golfo Persico, e il mar Caspio. Le cognizioni sull'Asia al di qua dell'Indo si fecero più esatte e più precise con Erodoto che ne lasciò ammirabile descrizione nelle sue storie; essa resta sempre una delle più importanti fonti anche geografiche per quelle provincie; ma poco si estese al di là dei confini segnati da Ecateo; ben si sapeva che altre terre esistevano, ma quali fossero, quanto estese, come fatte, nulla si conosceva.

Le spedizioni di Alessandro che condusse i Greci attraverso paesi che fin allora erano conosciuti quasi solo per relazione dei natii, non solo fecero conoscere queste regioni colla massima esattezza, ma portarono le cognizioni al di là dei confini fino allora conosciuti. L'India entrò nel patrimonio della coltura greca, Megastene, Patroclo, Daimaco, Evelmero la fecero conoscere in opere che disgraziatamente andarono in gran parte perdute, ma che servirono di base ai geografi posteriori. L'estremo Oriente e il Settentrione furono ancora soltanto indicati, o molto mal conosciuti per le notizie dai mercanti che facevano il commercio per la via di Battra. Dopo questo tempo lo studio della geografia progredì notevolmente come scienza; ma poco per quel che riguarda la estensione delle cognizioni rispetto l' Asia. L'Oriente si richiuse colla costituzione del regno dei Parti e le legioni romane in Asia non occuparono che paesi precedentemente percorsi da Greci e perfettamente conosciuti. Salvo qualche particolare, le cognizioni dei Romani non furono maggiori di quelle dei Greci: e geografi d'altronde insigni, come Eratostene, Ipparco, Strabone, Mela, Plinio, Tolomeo ed altri, aveano idee assolutamente inesatte per tutto quel che riguarda l'Asia al di là dell'Indo. I rapporti diretti che si stabilirono fra la Cina e l' impero romano quando Trajano spinse le aquile vittoriose fino al mar Caspio, furono di breve durata, come effimere furono le conquiste del grande imperatore, nè lasciarono ricordo in opere geografiche, nè restò ricordo nell'occidente delle ambascerie che da Maurizio e da Caro sarebbero state spedite in Cina. Quell'insigne monumento geografico che è la Tabula Peutingeriana non va che poco al

(1) Eschilo, *Peregrinazioni d'Io.*

(1) Erodoto, IV, 24.

Digitized by Google

di là di Taprobane e ristringe grandemente tutta l'Asia ulteriore.

Alla mancanza di notizie su tutto il Settentrione e l'Oriente dell'Asia corrisponde una incertezza nei confini all'occidente. Indiscussi erano la palude Meotide (mare d'Azov), il Ponto Eusino (mar Nero), il Bosforo, la Propontide (mar di Marmara), l'Ellesponto (stretto dei Dardanelli), il mare Egeo (Arcipelago) e il mare Interno (Mediterraneo). Ma più a mezzogiorno e a settentrione le divergenze erano gravi. Erodoto (1) estendeva l'Asia fino al Nilo e ne faceva di questo fiume il confine occidentale, e questa idea durò per molti e molti secoli presso alcuni. Al settentrione Eschilo e Pindaro posero il confine al Fasi. In Ecateo poi troviamo l'Asia formata in modo strano. Fu detto di sopra come egli comprendeva l'Africa (Libia) nell'Asia, ma egli toglieva all'Asia tutta la parte settentrionale, poichè poneva come linea di confine il Tanais ed il Caucaso, e faceva comunicare il mar Caspio coll'Oceano orientale. Anche Erodoto pone per confine tra l'Europa e l'Asia, il Fasi, il Caspio, che però, secondo lui, è mare chiuso, e l'Arasse, che viene dall'estremo levante dell'Asia a mettervi foce; si accosta, insomma, all'opinione di Ecateo. Più tardi prevalse l'opinione che fu adottata dai geografi più grandi dell'antichità, Strabone, Tolomeo, seguiti da Mela, che il Tanai fosse il confine occidentale dell'Asia al settentrione della palude Meotide. Questa è anche tenuta nella Tabula Peutingeriana. Queste sono le idee più importanti che ebbe su questo argomento l'antichità classica e quelle che noi citiamo sempre come le opinioni degli antichi.

La estensione dell'Asia nella loro mente subì naturalmente importantissime variazioni, le quali si collegano necessariamente alla forma che le attribuirono. Noi abbiamo detto con grande brevità l'opinione dei più e dei migliori, che il confine orientale e meridionale fu sempre l'oceano. E questo fu realmente la loro opinione; ma non era quell'oceano che intendiamo noi, e della forma che noi conosciamo, quello che bagnava i lidi orientali e australi dell'Asia. Senza entrare in una esposizione, che sarebbe lunga e fuor di proposito, in un libro di questo genere, dei mutamenti che subì nell'opinione degli antichi la forma di questo continente, ci limitiamo ad esporre in brevi parole quel che ne disse Tolomeo come quello che ci tramandò l'ultima parola della scienza antica in proposito, che tenne l campo fino a quattro secoli fa.

(1) II, 16.

Le notizie pòrte con sufficiente esattezza non vanno al di là dell' Indo e del mar Caspio, nulla egli conosce delle coste settentrionali e delle orientali, queste però dovrebbero essere soverchiamente spostate a levante, giacchè Sera, la più orientale delle sue terre e che corrisponde presso a poco al centro della Cina, è collocata presso a 180 gradi lontana dal meridiano di Ferro. Questa parte dell' Asia vien quindi soverchiamente ngrandita; le regioni meridionali poi, spostate esse pure per conseguenza verso levante, sono molto male indicate. Si trova fra il 170° e il 180° grado della sua carta il Sinus Magnus che corrisponde al golfo di Siam, ma al di là, quella punta che forma il Cambogia e la Cocincina viene da lui protratta a mezzodì dell'equatore con una costa che coincide presso a poco col 177 meridiano e va a congiungersi a circa 20 gradi di latitudine australe con un fantastico prolungamento dell' Africa. Questo è un errore che Tolomeo introdusse nelle sue carte, mentre Strabone se ne era astenuto. La penisola Siametica è indicata, ma non si trova indizio conveniente per le isole della Sonda; il golfo del Bengala (Sinus Gangeticus) è troppo aperto, ed appena sporgente la penisola del Decan; mentre Seilan (Taprobane) è ingrandita almen quattro volte il giusto; meno inesatte sono le coste del mare Arabico, quantunque nei particolari esse pure abbian dei grossi errori (1).

Ma queste idee che noi diciamo degli antichi sono quelle che ebbero i Greci e i Romani nel modo di distinguere le parti del mondo. Nelle idee dei popoli del Mediterraneo un'altra corrente si introdusse e lasciò un'influenza che dura tuttodì; questa è la distinzione a base etnografica degli Ebrei. Essi non ebbero un concetto delle parti del mondo come noi. Nello stato in cui erano le cognizioni degli orientali d'allora, essi conoscevano il tratto di Terra che era in rapporto diretto od indiretto colla loro stirpe, più esteso da quel lato certamente di quel che fossero le cognizioni dei Greci nella stessa epoca; ma non fecero altre distinzioni che quella relativa ai punti cardinali ed alle razze a cui appartenevano gli abitanti. Così le parti di tramontana e di greco erano assegnate ai figli di Jafet, quelle di libeccio ai figli di Cam ed in mezzo in direzione di scirocco a maestro stavano i figli di Sem (2). Io non credo che i monumenti

(1) Tav. I.ª n. 1 e 2.
(2) *Genesi*, X.

Digitized by Google

assiri, babilonesi e egiziani dieno modo di stabilire che essi avessero fatto una sistematica divisione delle parti del mondo. Delle idee degli Indiani e dei Cinesi parleremo più avanti.

A questo punto erano le cognizioni degli occidentali nel principio del medio evo. Al principio di questa epoca (440) il Cristianesimo si diffuse e noi troviamo ben presto (700-800) una chiesa nestoriana nel bel centro dell'impero cinese; e i suoi proseliti, col nome di cristiani di S. Tomaso, estesi nell'India. Questo fatto, che per qualche tempo tenne in legame la chiesa greca colle comunità orientali, contribuì ad allargare le notizie sul conto dell'Asia orientale. Ma si può ritenere che, salvo qualche particolarità, le cognizioni dei Bizantini non fossero per nulla più ampie, nè più precise di quelle dei Romani. Mosè di Corene, il più illustre rappresentante della coltura armena in questa epoca, così parla dell'Asia. « Tutto il mondo » è diviso in tre parti, Europa, Africa ed Asia, » tra le quali l'Europa tiene la parte di mae» stro fino al fiume Tanai, l'Africa sta a li» beccio fino al mar Rosso; tutto ciò che si » trova oltre i suddetti confini verso l'oriente, » il settentrione e il mezzodì, è attribuito al» l'Asia, fino alle terre ignote e perciò essa » la vince in grandezza sopra l'altre parti del » mondo ».

L'unico punto in cui gli scrittori dell'impero bisantino e qualche occidentale appartenente al più antico periodo del medio evo ebbero cognizioni più avanzate degli antichi, fu relativamente a tutti quei popoli, che con una parola, tanto comprensiva quanto indeterminata, si dicono Turchi. Quelle masse di popoli nuovi e spaventosi che si rovesciavano dal di là dell'Eusino e del Caspio sull'impero romano d'Oriente e sul regno dei Parti e dei Persiani, facevano una tremenda impressione su quei fiacchi discendenti di popoli forti; e se il tempo non era propizio a investigazioni scientifiche sulle origini e sulle sedi primitive degli invasori, tuttavia lo spavento e i danni che facevano obbligavano gli storici a ricordarli.

Nel tempo in cui la scienza di Costantinopoli si perdeva in vani deliri di querele teologiche o in fiacche e bizzarre ripetizioni dell'antico e che gli occidentali nel turbine dell'invasione barbarica e nel travaglio dell'assettamento politico aveano altro campo per esercitare la vigorosa energia dei giovani o ringiovaniti popoli, nè v'era calma propizia, nè elementi sufficienti alla indagine scientifica, tennero l'impero del sapere gli Arabi. Questi, usciti dalla penisola natia alla voce del Profeta, si lanciarono da ogni parte, abbattendo troni, convertendo popoli, ben presto giunsero all'oceano Atlantico da un lato, dall'altro all'Indo e al Turchestan. Collo spirito di proselitismo che li animava, sostenuto all'uopo dalla spada di fanatizzati guerrieri, la propaganda religiosa si agitava attiva, incessante a tutte le frontiere del loro impero. Essi tolsero la barriera dell'Eufrate, che, dividendo l'impero greco dal persiano, chiudeva l'oriente agli occidentali, e un solo stato per un momento si stese dallo stretto di Gibilterra alle foci dell'Indo. Questa era una condizione favorevolissima a una diffusione delle cognizioni geografiche, alla facilità di nuove scoperte, ma l'esito non corrispose alla possibilità. Gli Arabi furono eredi della coltura dei Greci e la mantennero nelle scuole d'oriente come in quelle di Cordova e di Toledo; ma in fine non inventarono nulla, non iscoprirono quasi nulla. Coi mezzi di comunicazioni facilitati dall'unità di fede, e in gran parte dall'unità politica del loro impero, colla smania del sapere che li aveva presi, colla opportunità del mare Indiano su cui andarono a commerciare fin alle isole della Sonda, avrebbero potuto rendere immensi servigi alla geografia dell'Asia; ma invece il mappamondo di Edrisi (1) mostra come la estensione e la esattezza delle loro cognizioni non sono molto dissimili da quelle che sono date dal mappamondo di Tolomeo. Gli Europei conobbero la scienza araba e ne profittarono specialmente per quel che riguarda l'astronomia, che fu con amore coltivata e per lungo tempo non solo dagli Arabi, ma anche dai Turchi maomettani, come ne fa fede il principe Ulug beg in Samarcanda (— 1450); ma essi non fecero in questa vere scoperte, solo resero dei grandi servigi all'impiego della trigonometria ed ebbero continue cure a facilitarne i calcoli.

Ma intanto le crociate rinnovando il grande duello fra le razze semitiche e le ariane, portarono gli Europei a contatto ben più immediato coll'oriente. Il bisogno di conoscere il paese dei nemici, la necessità del commercio, lo spirito di avventura che animava i nostri padri, la speranza di procurarsi alleati, il sentimento di proselitismo religioso, le abitudini di lunghi viaggi fatti in condizioni al massimo disagiate, trovarono gli Europei preparati a profittare di un grande avvenimento che loro dischiuse decisamente l'Asia orientale. Il gran-

(1) Tav. I.ª, fig. 3.

Digitized by Google

de movimento mongolico successe appunto nell'epoca delle crociate.

Nel secolo XIII comincia veramente la cognizione dell'Asia centrale ed orientale per parte degli Europei. È gloria in modo principale degli Italiani questa scoperta di una *terra ignota,* che così si poteano allora chiamare e si chiamavano anzi da alcuni geografi e cartografi le regioni al di là del grande altipiano asiatico. Per mezzo di viaggiatori, o ambasciatori alla corte degli strapotenti imperatori mongolici, o missionari che la fede spingeva a portar il nome di Cristo in quelle piagge lontane, o mercanti che cercavano o d'arricchire o le vie d'arricchire, o curiosi, ma d'un'alta e benefica curiosità, si conobbero in quel tempo la Cina, l'Indocina, le isole della Sonda, il Tibet, la Mongolia, si ebbero notizie della Siberia, del Giappone (1).

Le notizie così pervenute nell'occidente entravano nelle cognizioni comuni, anzi forse per qualche tempo più nelle cognizioni popolari che in quelle degli scienziati, che si tenevano chiusi nella cerchia delle cognizioni antiche; basta vedere come certi trattati e certi mappamondi del secolo XIV indicano le regioni all'oriente del Caspio; là tutto era segnato o su reminiscenze classiche o su fantastiche notizie di mostri e di miracoli. Giacchè pochissima fede si attribuì da molti scienziati alle relazioni dei viaggiatori o dei missionarî, che si relegavano tra le favole, perchè raccontavano la verità.

Nè erano poi, infatti, prive di favolose notizie neanche le relazioni dei viaggiatori. L'oriente è la culla delle favole, che passarono nello stile abituale di quasi tutte le nazioni che l'abitano; e i racconti che i viaggiatori facean di cose non viste coi proprî occhi si risentivano del vizio d'origine e portavano un'impronta di meraviglioso. Nel beato Oderico e nel Mandeville questa impronta apparisce più che in altri, ma anche nei più discreti la si riscontra. Si combinava poi che gli occidentali stessi erano soggetti facilmente a bever grosso; abituati alle leggende religiose, ai miracoli, alle storie di fate, di maghi, d'incantesimi che erano tanta parte del sapere dei nostri padri. E così erano disposti ad ammettere e i racconti più strani e i fraudolenti prodigi che dai sacerdozi buddistici e braminici poteano loro essere offerti. Ma restava sempre, che per mezzo di quei grandi viaggiatori del secolo che andò fra il 1250 e il 1350 e specialmente per merito di

(1) Vedi per gli scopritori dell'Asia il prospetto, N. 1.°

Marco Polo, una parte altrettanto grande del mondo, di quella che prima si conosceva, fu svelata all'Europa, e le cognizioni furono più tardi accolte anche dai geografi trattatisti. Esse erano ben miste a favole o a ricordi di tradizioni anteriori, ma pur erano accolte, e accanto al Paradiso terrestre e all'abitazione degli Ebrei, all'Arca di Noè, alle fontane d'acqua che mantiene la gioventù, stanno importanti notizie sui Tartari, sul gran Can, sul Cataio, sul Mangi, sul Zeiton, su Cambalu, su mille altre cose, di cui un secolo prima non si sospettava neppur l'esistenza. La critica moderna e in modo speciale il Pauthier (1) e lo Yule (2), identificando i nomi, han rimesso in onore la mirabile verità del Milione e i viaggiatori moderni riconobbero per guida Marco Polo, riconobbero l'esattezza dei suoi dati, la sua sincerità e la sua grandezza.

Nè i viaggi per terra cessarono: basti citare il Pegolotti, il Marignolli, il Barbaro, il Conti, Giovanni da Empoli, i quali, a scopo commerciale e diplomatico, viaggiarono nell'Asia occidentale e meridionale, aggiungendo notizie moltissime e riempiendo lacune, narrando particolarità infinite (3).

Con ciò si giunge all'aprirsi del 1500, quando Bartolomeo Diaz girò il capo di Buona Speranza.

Girato il Capo, visto che la riva orientale dell'Africa volgeva a settentrione, distrutto l'errore tanto diffuso che l'oceano Indiano fosse un mare chiuso, fu relativamente facile a Vasco de Gama di compiere quello che arditissimi genovesi avevano pensato due secoli prima. L'oceano dalle coste del Mozambico all'India era conosciuto dagli Arabi e l'ammiraglio portoghese giunse sulle coste del Malabar. Le conseguenze di questo fatto furono immense sotto ogni rapporto e sotto quello geografico appena inferiori a quelle della scoperta dell'America che si era fatta pochi anni innanzi. La facilità tanto maggiore della ricognizione del continente fatta per mare, in confronto di quella lenta e difficile per ostacoli di natura e di malevolenza di uomini che sino allora si facea per terra, aprì un campo agli arditissimi spiriti di quell'epoca memoranda. Pochi anni dopo era occupata Malacca, chiave allora di nuovi mari e di nuove terre. Questi luoghi erano, è vero, stati visti dagli Arabi, e prima ancora Ippalo avea girato pro-

(1) PAUTHIER, *Le livre de Marco Polo,* Paris, 1865.
(2) YULE, *The Book of sir Marco Polo, the Venetian* ecc., London, Murray, 1871.
(3) V. Tav II.ª, fig. 1.

Digitized by Google

babilmente la penisola; ma pei naviganti di allora era un vero riscoprire, per gli Europei era un conoscere cose affatto nuove, essendo le scoperte anteriori o perdute di vista, o dimenticate. Appena 19 anni dopo approdati nell'India, Pedro de Andrade giungeva a Canton, mezzo secolo dopo erano scoperte ed occupate le Filippine, Pinton toccava il Giappone.

Gli Olandesi entrarono in questo arringo e stabilitisi nelle isole della Sonda, giunsero presto essi pure al Giappone; gli Inglesi poco più tardi.

Nella seconda metà del secolo XVI, i Russi, scosso il giogo dei Tatàri che li avevano oppressi per due secoli, cominciarono a farsi essi conquistatori dei popoli che li avevano dominati, e, continuando la marcia vittoriosa verso oriente, entrarono in Siberia, e dopo un mezzo secolo giungevano essi pure per una nuova via all'oceano Pacifico, e nel 1679 si fece il primo trattato che segnava i limiti del loro impero con quello dei Cinesi.

Ecco l'Asia come è disegnata in un autorevole trattato di Geografia del secolo XVII (1).

Tutte queste imprese aggiungevano notizie e allargavano le cognizioni, ma il merito di aver veramente fatto dei servigi alla Geografia non spetta ai mercanti o ai guerrieri. Per la geografia hanno moltissima importanza l'ambasciata olandese di Neuhof a Pechino, la spedizione di Gerbillon, e sopratutto i lavori dei missionarî, per lo più italiani. Spetta al P. Ricci da Macerata, il vero fondatore delle missioni cattoliche in Cina, la gloria di aver reso accetto a quelle genti e a quel governo diffidentissimi, i servizî della scienza europea. Dotto e amorevole, conquistò gli animi dei dotti e del popolo; pieghevole nelle forme e transigente, riescì ad ottenere entratura fino alla corte imperiale. Allora i risultati furono grandi. Egli e i suoi successori poterono offrire per la prima volta una figurazione determinata di quel misterioso paese. L'« Atlas Sinensis » del P. Martini da Trento raccoglie i lavori diretti dai padri e quelli dedotti da fonti cinesi.

Più tardi venne la spedizione inviata da Luigi XIV, composta di una commissione di dotti gesuiti, alla testa dei quali era il Gerbillon, coi migliori appoggi e strumenti, che si potessero avere; accolta con favore dai Cinesi, si diede a investigare la Cina, e sotto la direzione del padre Sartoux si fece la *Carta generale della Cina,* che fu per lungo tempo ed è ancora per alcuni riguardi il fondamento della geografia di questa regione.

Intanto le colonie e le conquiste portoghesi, e poi inglesi e francesi, cominciavano a far riconoscere l'India. Il merito di avere per i primi studiati i linguaggi contemporanei ed antichi di quei popoli, spetta a missionarî italiani, che tentarono di far conoscere una letteratura, una filosofia, un mondo sotto ogni aspetto nuovo. Ma i loro lavori furono fatti, per dir così, troppo presto; il mondo, come non era stato capace di apprezzare convenientemente i lavori di Marco Polo, non seppe apprezzare quelli che furono allora dimenticati. In India si andava a mercatare, a guerreggiare, non era ancora sorto il giorno dello studio dei rapporti fra gli Arî dell'Asia e i loro fratelli dell'Occidente. L'India, però, geograficamente si conobbe tosto meglio e le cognizioni geografiche si diffusero colle conquiste sopratutto britanniche, le quali poi passarono in qualche posto i monti e si piantarono nelle alte valli dei grandi fiumi. Ormai, grazie agli ammirabili lavori geodetici fatti specialmente dagli ingegneri militari britannici, l'India, è, fuori di Europa, uno dei paesi meglio conosciuti, almeno nelle sue linee generali e nelle particolarità più importanti.

Dall'altra parte i Russi continuavano il loro cammino, e importantissimi risultati davano i viaggi compiti specialmente nella parte meridionale della Siberia e si riconoscevano esattamente le coste del Pacifico. Da questi possedimenti poi si spingevano nel Turchestan, dove qualunque pretesto era cagione di avanzamenti del confine politico della Russia, finchè giunse a toccare la Cina, la Persia, l'Afganistan e per poco l'India. Le spedizioni militari furono poi seguite sempre e talora anche precedute da viaggi scientifici fatti anche per puro amore della scienza, ma il più delle volte per trarre il maggior profitto possibile dalle imprese militari o per prepararne delle altre: ad ogni modo, la geografia vantaggiò grandemente per questi fatti. Ma se la Cina, l'India, la Siberia venivano così riconosciute, restavano varie parti dell'Asia pressochè ignorate ancora della metà di questo secolo. Tutte il Turchestan orientale, la Mongolia, la Manciuria, il Tibet, l'Indocina, l'Afganistan, il Belucistan, l'Arabia, la Persia e l'Asia Minore stessa non erano conosciute che così all'ingrosso; per alcuni punti Marco Polo, e Giosafat Barbaro erano, si può dire, le fonti più recenti. Ma dalla metà di questo secolo i progressi furono straordinarî. I mezzi aumentati

(1) V. Tav. II.ª, fig. 2.

Digitized by Google

dal progresso rapidissimo dell'occidente, favorivano i viaggi e uno spirito ordinatore e coordinatore dei medesimi ne moltiplicò l'effetto utile. Il vapore, armi perfezionate, mezzi acconci a conservare viveri per lungo tempo, strumenti di precisione, tutto concorse allo sviluppo delle cognizioni nostre sull'Asia.

La civiltà europea si introdusse poi o per forza o per spontanea accessione dei natii in molti luoghi dei meno conosciuti; le conquiste dei Francesi nella Indocina, e il radicale mutamento del Giappone sono fatti della più alta importanza; seguono poi a questi i progressi del Siam e della Persia, la occupazione del Caucaso da parte dei Russi. Prima di chiudere questi rapidi cenni, diciamo poche parole sulla cognizione dell'Asia che ebbero i popoli asiatici stessi.

Se si tolgono i popoli dell'Asia anteriore, i quali, come si è detto, ebbero delle cognizioni geografiche per influenza greca, e compresi fra questi anche gli Arabi, almeno nei primi tempi, nessuna popolazione asiatica riescì a formarsi un'idea o si occupò di studiare con serietà quel che fosse il mondo al di là dei confini del suo paese. E anche in questo limitato campo le cognizioni furono assolutamente elementari, nè si elevarono mai a una idea propriamente scientifica. È inutile pur parlare di quel che sapessero i popoli nomadi, o barbari o semi-barbari di tutte le alte o basse pianure dell'Asia, o quelli della Indocina, i quali avevano saputo distinguere praticamente quel tratto di terra, che immediatamente bastava ai bisogni loro; ma anche i popoli che toccarono un più alto grado di civiltà non si formarono mai un concetto esteso della terra, nè furono spiati dal loro modo di pensare a formarselo.

Sotto l'influenza araba qualche turcomanno si occupò di geografia generale con viste ampie, e la scuola di Samarcanda astronomico-geografica ebbe un nome celebrato; ma la scienza era araba e arabi o tagichi i cultori suoi.

Gli Indiani non ebbero mai una geografia propria; essi composero dei poemi, e dei trattati filosofici, ma non ebbero nè storia nè geografia.

I soli che si occuparono in modo preciso ed esatto del loro paese e che estesero le loro cognizioni al di fuori, sono i Cinesi. Di questi conviene tener un po' più lungo il discorso.

Essi conservano notizie antichissime storico-geografiche e sono contenute nell'Incung, sesto dei loro libri classici. Senza entrare nella questione della autenticità di questo libro, che qui non è il caso, è certo che esso è un documento geografico di un'alta antichità e che riproduce idee antichissime dei Cinesi. Essi vi si denominavano in loro linguaggio con espressioni che significano *cento tende* o *capelli neri*, e ci sono rappresentati come abitanti nell'altipiano interno a settentrione dell'Alim. Là essi si trovavano forse in condizioni di nomadi, come lo indicherebbe il primo dei loro nomi, come le altre genti della loro razza, e forse confinanti con popoli di razza diversa, come sarebbe indicato (Kurz) dalla seconda denominazione, che non avrebbe avuto ragione di essere se non fosse stato un appellativo in opposizione a popoli a capelli biondi. Il Richthofen crede anche che in questo tempo (oltre 20 secoli avanti G. C.) i Cinesi si trovassero in quei luoghi accanto ad Arì e a Turani e vi avessero un patrimonio comune di cognizioni specialmente astronomiche. Dopo quel tempo gli Arì si rivolsero all'occidente, i Cinesi all'oriente, i primi si trovarono a contatto con altri popoli a civiltà già avanzata e progredirono col reciproco contatto, i Cinesi nel loro cammino non incontrarono che popoli barbari e diedero origine a quella civiltà esclusiva ed originale.

Più tardi li troviamo assisi nella valle dell'Uei sulle rive dell'Hoangho e nelle pianure fino al mare; un documento del 12.° secolo avanti l'èra volgare ce li presenta come circondati d'ogni parte da barbari; e nelle montagne che si spingono fra le pianure, stavan dei barbari, che in parte si mantengono ancora.

Fin da questi tempi essi avevano una descrizione accurata delle particolarità del loro paese.

Ma poco si occuparono essi del mondo esteriore, salvo che degli immediati confinanti. Essi perdettero anche il loro paese originario, il Cansu, ma in compenso si estesero nella Cina propriamente detta, sottomettendo ed assimilando, salva qualche eccezione, i barbari indipendenti e conseguentemente i loro descrittori trascurarono le primitive dimore e si occuparono del paese nuovamente occupato. Intanto poi si riformava la Cina; la costruzione della grande muraglia che la assicurava dai barbari del settentrione, le diede il mezzo per fortificarsi e per estendersi. In questi tempi due fatti contribuirono ad allargare la cognizione dell'Asia presso i Cinesi. Principale è la propagazione del Buddismo che, introdotto in Cina nel 217 a. G., vi fu adottato

Digitized by Google

almeno nelle forme e nel nome, chè per l'intima sostanza vi si opponeva la mancanza di ideali e la loro scarsa attitudine all'astrazione; così fu data ragione a pellegrinaggi di buddisti dall'India alla Cina. Questi schivando l'enorme barriera dell'Imalaja preferivano il giro per la Battriana e l'Iran. Alla cognizione delle regioni occidentali giovò pure l'espansione dei Cinesi verso l'occidente dopo le loro vittorie sopra gli Iung-nu, quando il grande loro generale Pauciau superò il Pamir, occupò il Turchestan e giunse al Caspio (58 c. d. G. C.)

Queste conquiste, però, furono passeggiere; un secolo appena era scorso e i Cinesi erano rinchiusi nel loro paese. Al periodo della espansione per terra successe un periodo di estensione per mare. I Cinesi nel 4.° e 5.° secolo si spinsero fino alle foci dell'Eufrate, ma dopo questo tempo gli Arabi ripresero in mano il commercio dell'oceano Indiano e i Cinesi nuovamente si richiusero.

I Cinesi sotto i Taug (7.° 8.° e 9.° secolo) tornarono a rioccupare il bacino del Tarim e si trovarono così sui Pamir a contatto cogli Arabi, e attraverso il Nepal sottomisero all'alta loro sovranità alcuni principi indiani. Poi cominciarono le sventure grandi, i Chitani, i Carachitani e poi i Mòngoli o restrinsero o dominarono la Cina. Questo periodo infelice per la Cina fu, come si disse, importantissimo per le cognizioni scientifiche, specialmente geografiche, degli Europei; ma però la geografia cinese non ebbe in questo tempo incremento, nè cambiò carattere.

La dinastia dei Ming che redense la Cina dai Mongoli, fu nemica degli stranieri; i Manciù (1644) conquistarono la Cina, e come i Mongoli ne adottarono la civiltà; coll'occupazione dell'Asia centrale portarono l'impero della Cina ai confini presso a poco odierni: furono in principio non ostili agli stranieri, e nei primi anni successi alla conquista, ospitarono quei gesuiti, ai quali tanto deve la geografia dell'estrema Asia, e le notizie cinesi furono ordinate e ridotte in forma scientifica dalla scienza europea. Quella fusione cessò; ed ora appena forse ricomincierà via in altra guisa.

Finora la geografia cinese è, per dir così, infantile, si videro oltre i paesi proprî anche i lontani, si fecero delle esplorazioni, fra le quali la più celebre è quella di Sucutsang che visitò il Tianscian e l'Indocus; si ricercarono da ambasciatori i prodotti agricoli più interessanti dei paesi vicini, si scrissero trattati, si disegnarono carte erudite su dati offerti dai trattati antichi; si fecero lavori originali e sulla Cina stessa e sui paesi di nuovo acquisto; ma sempre in ordine descrittivo; mai con una vera tendenza scientifica. Accanto a minute descrizioni di città, di distretti, accanto una interminabile enumerazione di monti, di fiumi, di canali, di ponti, di strade, di templi, di villaggi, con particolarità minuziose, si trova una assoluta deficienza di ciò che preme di più. Non dànno notizie sul pendìo dei fiumi, sulla natura del terreno, sulla forma delle valli, sul profilo delle coste; delle montagne non hanno, nè quindi dànno mai una idea esatta; essi confondono una collina con un sistema di montagne, nè la loro lingua, tanto suscettibile di esprimere le speciali modificazioni di una idea principale, ha termini che denotino una così elementare distinzione.

Tutte queste raccolte di notizie non sono però inutili; esse forniscono un eccellente materiale che, coordinato e criticato dalla scienza europea, serve alla conoscenza di quel meraviglioso paese. Klaproth, Rémusat, Ritter ed Humboldt hanno fondato tanta parte dei loro lavori sulle fonti cinesi.

Nell'ultimo tempo l'Asia fu oggetto di altre investigazioni, che però diedero un utile contributo alla geografia. Tutta l'Asia anteriore e l'India furono percorse da spedizioni archeologiche, le quali, mentre cercavano in prima linea le notizie storiche e preistoriche di quelle regioni, servivano a meglio conoscere i paesi e resero servigi importantissimi alla geografia antica.

Le conquiste russe e inglesi che si indirizzarono verso il centro dell'Asia, verso il paese ancora ignoto e portarono questi imperi dotati di civiltà europea a contatto con paesi dipendenti dalla Cina, resero relativamente facili ricognizioni che prima erano del tutto impossibili.

Così in questi ultimi 50 anni si poterono anche avere rilievi scientificamente esatti di varie parti dell'Asia, e quello dell'India è uno dei più grandiosi monumenti nel suo genere. La Russia ebbe più volte il bisogno e lo ha tuttora di far riconoscere le sue provincie asiatiche, di stabilirne i confini con qualche precisione, di indagarne le ricchezze minerali e le spontanee vegetali e animali: di vedere quanto questo paese possa servire alla espansione della razza slava.

Le guerre di conquista o di difesa nel Turan e nell'Iran orientale accrebbero le cognizioni di quei paesi.

Ma più che queste spedizioni, per le parti non occupate dagli Europei sono stati utili

Digitized by Google

viaggi compiti da individui isolati. Huc e Gobet nel Tibet, Bakiston nella Cina, Przevalski nella Mongolia e nel Cucunor, Dondart de la Grée nel medio Mecong e nello Jangcechiang, Palgrave nell'Arabia, Vambery nel Turchestan, Nordenskiöld al Nord dell'Asia, Richtthofen nella Cina, Ciaciev nell'Asia Minore e tanti e tanti altri ci fecero conoscere dei luoghi più oscuri e più difficili dell'Asia, diedero una quantità enorme di notizie nuove e rettificarono una quantità immensa di antichi errori.

Molto molto si è fatto, ma molto è ancora da fare.

CAPITOLO II.

ESTENSIONE, CONFINI, ECC., DELL'ASIA.

L'Asia è collocata fra il 77°25′ e il 1°15′ di lat. settentrionale come massa continentale, chè, se vi si comprendono le isole, il suo limite meridionale è all'11° di lat. australe; e fra il 26° 8′ di long. or. e colle isole, presa la punta occ. di Psara, fra il 25°7′ e il 190° di long. or. di Greenw.; quindi si estende per più che 88 gradi di latitudine e più che 165 di longitudine.

I limiti dell'Asia in alcuni casi sono nettamente designati dalla natura. A tramontana l'oceano Glaciale Artico, a levante il Grande oceano e lo stretto di Bering fino all'arcipelago tra l'Asia e l'Australia, dove il confine è discusso come vedremo. A mezzogiorno dall'arcipelago stesso fino allo stretto di Bab-el-Mandeb sta l'oceano Indiano, ad occidente il mar Rosso e il canale di Suez, e il Mediterraneo, l'Egeo, gli stretti dei Dardanelli, di Costantinopoli, il mar di Marmara e il mar Nero. Da questo punto all'oceano Glaciale vi si fa discussione; come pure il confine è convenzionale anche attraverso l'Egeo.

I tre punti, dunque, che possono essere discussi per quel che riguarda i confini fra l'Asia da una parte e l'Australia e l'Europa, sono il confine intero continentale per l'Europa e l'Asia; la linea divisoria nell'Egeo; e dal lato dell'Australia una linea che divide il grande arcipelago della Sonda e gli altri uniti.

Del confine fra l'Asia e l'Europa è stato detto nel Vol. II di quest'opera (1), ove si esposero le varie idee secondo i tempi e le quistioni tutt'ora insolute. Senza ripetere tutta la trattazione, che sarebbe inutile, riferiamo qui solo quello che fu ammesso come accettato. Il confine, partendo da settentrione, è lo spartiacque degli Urali fino alla sorgente del fiume Ural; la riva dell'Ural fino a Orenburgo, quindi le alture dell'Obsciai Sirt fino al Volga, la sinistra di questo fiume sino a Camiscin, le alture del Volga, quelle di Ergheni e il thalweg del Manis fino alla foce del Don.

Dal lato dell'Egeo il confine accettato è la linea di quel profondo abisso che dalle bocche dei Dardanelli passa a ponente di Tenedo di Chio, delle Sporadi, che sono tra Samo e Rodi e si unisce al profondo bacino che sta a settentrione di Creta. Fra questo e il Mediterraneo vi sono tre canali, uno fra la costa dell'Anatolia e Rodi, uno fra Rodi e Scarpanto, uno fra Scarpanto e Candia. Fra i due ultimi è questionabile la scelta e accettiamo il secondo.

Più grave è la questione dal lato dell'Australia. L'arcipelago attaccato ora all'Asia, ora all'Australia senza seri criteri scientifici, fu studiato sotto questo punto di vista in modo particolare dal Wallace (1). Egli in uno studio serio e fatto in parte sul posto con materiali raccolti originalmente, ha trattato di un argomento molto più vasto e di un campo molto più esteso, perchè dà a questo arcipelago la estensione dalle Nicobar alle estreme Salomon; ma trattò ampiamente la questione che ci interessa. Egli rimarca le affinità che attaccano all'Asia le isole occidentali e all'Australia le orientali e cerca la linea più conveniente per dividere le due parti del mondo. Le parti meridionali ei dice, del mar della Cina, fra Borneo, Sumatra, Giava, Malacca, e la Cocincina, sono poco profonde, 50 braccia (91 m.) in media, e fra la costa meridionale della Cina e delle Filippine e il Tonchino non oltrepassano le 100

(1) Pag. 185.

(1) A. R. Wallace, *On the physical geography of the Malay Archipelago, Proc. of t. R. G. Soc.* VII. 5 206.

Digitized by Google

braccia (183 m.) (1). Egli nota che molti carnivori e ruminanti sono comuni nelle isole occidentali e nell'Asia meridionale. Nella metà orientale dell'Arcipelago da Celebes e Lumboc, una natura del tutto diversa si presenta. La flora e la fauna hanno una analogia con quella dell'Australia e il mare intermediano indica colla sua poca profondità un legame sottomarino. E ciò che determina la divisione completa delle due regioni è una specie di vallata sottomarina di una profondità quasi non scandagliabile (!) che corre fra loro. Questa vallata passa fra Pali e Lumboc, dove non ha che 15 miglia di larghezza, poi va fra Borneo e Celebes, indi fra le Molucche e le Filippine per perdersi nell'oceano che abbraccia le Caroline. Il signor Wallace cerca prove di questo fatto in dati geologici coi quali cerca di spiegare la genesi e le condizioni attuali dell'arcipelago. Egli ammette che nell'epoca terziaria tutto lo spazio compreso fra la cintura esteriore delle isole della Sonda fino a Pali e di là per le isole del Postiglione e Buton, e una linea tangente le punte orientali di Celebes, le Sangir, Luzon, le altre Filippine fino alle Saman a levante di Formosa, fosse terraferma, e che il continente australiano si estendesse in modo da comprendere il mar di Arafura con una linea di confine occidentale che partendo dalla base della penisola di Carpentaria per Timor toccasse i punti più occidentali della Nuova Guinea e di là piegasse a levante toccando l'Equatore. Questo, presso a poco, dice il signor Wallace, taglia così l'Arcipelago.

Ora, son da fare molte considerazioni su questo proposito, alcune basate anche sui dati che offre lo stesso Wallace. Egli nota il carattere uniforme delle due grandi isole centrali Borneo e Celebes, che sono senza vulcani, cinte da una zona di isole estremamente ricche di bocche ignivome, come una cintura di foco attorno a un focolare spento, e nota come la Nuova Guinea sia al di fnori di questa cintura. Ora, non si capisce come questo fatto non abbia preoccupato l'autore più che i fenomeni più recenti della fauna e della flora. Il signor Wallace inoltre nota che a questa divisione determinata dalla vallata sottomarina, a cui corrisponde anche una divisione della natura organica, non coincide una divisione climatologica: gli esseri organici cangiano bruscamente di natura e di aspetto, senza che le condizioni esteriori abbiano modificazioni sensibili: la cintura vulcanica attraversa le due regioni, il clima di Borneo e quello della Nuova Guinea si rassomigliano.

(1) Fra la Cina e le Filippine vi son dei punti che passano i 2000 e fin i 2100 m. — Si notano questi dati che però non toccano la sostanza del discorso.

Vi ha di più ancora un fatto, che si attacca strettamente al carattere geologico e climatico e che combatte per metà gli argomenti di affinità e di diversità biologiche presi per base dal Wallace nella divisione dell'arcipelago asiaustraliano. Il Grisebach (1) dice: « Mentre in ogni luogo (dell'arcipelago con-
» templato dal Wallace), eccettuato il gruppo
» insulare di Timor, la flora è indiana, e il
» carattere vegetale della Nuova Guinea è de-
» cisamente quello di Borneo, la distribuzione
» degli animali si trova subordinata a delle
» condizioni assolutamente diverse. Il limite
» di estensione di certe forme è indicato dalla
» profondità del mare che separa le isole fra
» di loro ». E qui ritraccia la linea sopra indicata. Così nell'arcipelago Indiano i limiti delle forme animali non coincidono con quelle delle forme vegetali. Le ipotesi che si possono formare su questo curioso fatto sono molte, ma quelle che possono spiegare facilmente l'origine della fauna della sezione orientale delle isole, come sarebbe una leggera immersione del suolo, non potrebbero dar la ragione del carattere indiano della flora della Nuova Guinea che esigerebbe movimenti del suolo ben più gravi. Ogni ipotesi diversa che si potrebbe fare come quella sulla dipendenza varia dei vegetali o degli animali dal clima, e di questi dai vegetali che servono alla loro nutrizione, alla diversa relazione dei vegetali e degli animali col mondo esteriore, non ha ancora l'appoggio di fatti seriamente stabiliti. Sicchè qualunque conclusione tirata dalla zoologia e dalla botanica come fondamento per la divisione di questo arcipelago, sembra poco sicura.

Resta sempre la linea divisoria sottomarina, e neppur questa può appoggiare la teoria di Wallace. Benchè sia vero che fra Borneo e Celebes esiste un canale profondo, più profondo certamente dei mari che sono all'occidente di esso, che mette in comunicazione le profondità del mare di Celebes con il canale di Lumboc, pure le grandi profondità nell'arcipelago Malese che collegano gli abissi del Pacifico con quelli dell'oceano Indiano, sono più a levante. Queste grandi profondità, al di là dei 1000 metri, investono l'isola di Timor (3100 massime), si trovano nel mare di Banda (più di 2000, fin a 4900 metri) attraverso le Molucche (oltre i 1000, fin a 3145 presso Ce-

(1) Grisebach trad. Ciaciev, *La vegetation du globe*, 2.° 84, Paris, Bailliere, 1878.

Digitized by Google

ran, Gilolo ha a levante e ponente bacini che passano i 1000 metri), che sono ben più basse, cinque volte tanto, delle profondità che separano Borneo da Celebes che in generale non passano i 200 metri. È vero che Celebes e le Molucche e le piccole isole orientali della Sonda sono su una base sottomarina più bassa di Borneo e di Giava; ma questo è, per dir così, l'ultimo gradino della grande scaglionata, che, più o meno articolata, discende dall'Asia centrale negli abissi oceanici, e le isole esteriori rappresentano anche qui quel sistema di isole a frangia che si riscontra sempre in Asia davanti a una terrazza, sia essa emersa o sommersa.

Da tutto ciò si può concludere che noi riteniamo, che, rispettando per quel che riguarda la fauna, i sapienti studi del Wallace, geograficamente il confine dell'Asia stia nel canale che dal mar di Arafura va per le isole di *Sud-Ovest* e quelle di *Sud-Est* e fra le Molucche e la Nuova Guinea a congiungersi con l'Oceano Pacifico.

Così restano fissati i limiti dell'Asia. Solo come notizia storica si possono ricordare le incertezze che dominarono riguardo l'Egitto, che sono state indicate nel capitolo primo. È poi da notare come questi sono limiti di geografia fisica, perchè si sa come i limiti politici ci sieno differenti. Le più importanti diversità sono: i limiti amministrativi dell' impero russo che coi governi di Perm e di Orenburgo passa a levante degli Urali e dell'Ural, con quello di Samara passa l'Obsciai Sirt, con quello di Astracan giunge al Caspio, e con quelli delle regioni caucasiche non rispetta nessun confine fisico. Anche l'impero turco, che è veramente un impero asiatico colla capitale in Europa, attacca al vilajet di Costantinopoli la penisola calcedonica e la Troade, mentre unisce le Sporadi asiatiche e la penisola di Symi con Astropalea che è europea, e persino colle isole del mare Tracio, dalla Stalimene. Anche dalla parte dell'Africa, il limite politico dell' Egitto passa nell'Asia comprendendo tutta la penisola del Sinai o una striscia d'Arabia con un limite affatto convenzionale parallelo al golfo dell' Acaba fino a ras Curcuma, che va da El Hareici fino ad El Arisc.

Accettati questi limiti, l'Asia ha una superficie di 44760000 chilometri quadrati di 33472000 nel torso e 11288000 fra penisola ed isole. Sono state esposte nel primo volume (1) con molta estensione le varie opinioni degli scrittori su quel che riguarda i rapporti fra la superficie della grande massa di un continente e le appendici peninsulari ed insulari, e non è bisogno qui di ripetere (2).

E la conclusione di quel capitolo è che l'Asia può considerarsi nell'insieme come un paese di mezzo fra i più favoriti e i meno favoriti della natura sotto questi rapporti. Pure mi permetto di aggiungere un' avvertenza ed è che non si devono trarre troppo rapide deduzioni. Molte e molte considerazioni sono da farsi sull' influenza che i rapporti indicati possono portare alle condizioni di una parte del mondo. È evidente che vi è una differenza essenziale tra l' importanza di un maggiore sviluppo di coste nella zona gelata, e lo stesso sviluppo in climi temperati. Che cosa gioverebbero al progresso commerciale, civile, politico e anche fisico dell'Asia alcune migliaja di chilometri di costa nella Siberia in confronto di una insenatura nel litorale arabo o iranico? Una delle più sviluppate coste dell'Asia è quella di Camsciatca e della penisola dei Ciuci e pure non esercita che un minimo beneficio. Quelle considerazioni hanno un valore certamente teorico; ma nelle deduzioni che se ne volesse fare bisognerebbe ammettere l'omogeneità dei continenti, e della superficie del continente che si studia. Il che è ben diverso dal vero. Conviene, dunque, formarsi una idea esatta perchè il confronto giusto possa formarsi.

(1) Pag. 242 e seg.

(2) Per comodità dei lettori si dànno qui le notizie riguardanti l'Asia in rapporto con quelli riguardanti l'Europa.

	Superficie in chq. Torso	Isole e penisole	Rapporto
Asia	33472000	11288000	3 = 1
Europa	6364000	3166000	2 = 1

	Sviluppo di coste in chil.	Sup. in chq. corris. a un chilom. di coda.
Asia	57000	739
Europa	32000	296

	Quarto dello svil. costiero	Lato del quad. equival.	Rapporto
Asia	chil. 14250	chil. 6490	2.21 = 1
Europa	» 8010	» 3010	2.65 = 1

	Raggio di un cerchio avente la lungh. dello svil. costiero	Raggio di un cerchio racch. la superficie	Rapporto
Asia	chil. 9070	chil. 3600	2.50 = 1
Europa	» 5090	» 1700	3. = 1

Digitized by Google

CAPITOLO III.

MORFOLOGIA OROGRAFICA.

Concetti generali — Altopiani — Bassopiani — Catene montuose (1).

Quantunque sia molto difficile fare calcoli precisi, e delle varietà di opinioni dipendenti da cause obbiettive e subbiettive, esistano fra gli autori, è però da tutti ammessa la grande preponderanza dell'alta sulla bassa regione. Non si può dire, come dice il Réclus (2), che l'Asia sia il paese degli altipiani per eccellenza: questo epiteto spetterebbe più all'Africa.

Ed invero fatta la media fra i calcoli del Sydow, dell'Hugues, del Sonklar, del Lapparant sulla intera superficie dell'Africa, si ha il 76 % di altipiano, mentre che per l'Asia non si ha che il 64. L'espressione del Réclus, che non si può accettare in via assoluta, è però sempre stata ammessa quando si guardi l'importanza degli altipiani, la loro grandezza, l'influenza che esercitano su tutti i fatti geografici dell'Asia e il contrasto evidente fra la fisionomia con quella dei paesi circostanti, contrasto che in Africa è sempre meno evidente e talora affatto irravisabile.

Queste parti alte, accettando le cifre dell'Hugues, che possono essere discusse nei particolari, ma che hanno certamente valore come indicazione sommaria, sarebbero così distribuite

Altipiano dell'Asia posteriore. .	chilq.	17000000
Altipiano dell'Asia anteriore (col Caucaso)	»	4270000
Penisola siro-arabica	»	2028000
Penisola dell'India anteriore . .	»	1700000
Penisola nell'India posteriore. .	»	1601000
Urali.	»	330000
		26929000

(1) Bibliografia. — *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma; — Petermann, *Geogr. Mittheilungen.*, Gotha, Perthes; — M. Vivien de Saint Martin, *Année géographique*, Paris, Hachette; — *Journal of the Royal Geog. Society Proceeding of the geog. Soc.* — E Réclus, *Nouvelle géographie*, Paris, Hachette, 1881; — Grisebach, *Végétation du globe*, Paris, Baillière, 1877; — Ziegler I. M., *Ein geographischer Text zur geologischen Karte der Erde mit ein Atlas*, Basel-Benno Schwabe, 1883; — Richthofen, *China*, Berlin D. Reimer, 1877. — Ritter Carl, *Die Erdkunde* Berlin G. Reimer, 1833; — Humboldt. *Cosmos*; — Idem, *Asie centrale*; — *Annuaire géologique universel*, Paris, 1886; — Stieler, *Handatlas*; — Johnson, *Atlas*; — Berghaus *Phys. Atlas*, (in corso); — Marqu, *Geolog. Atlas der Erde.*

(2) *Nouvelle Géogr. Un.* VI, 2.

Le parti basse per converso sono:

Bassopiano turanico	chilq.	3202000
Bassopiano della Siberia occid. .	»	6618000
Bassopiano della Mesopotamia .	»	854000
Pianura indiana	»	2135000
Pianura cinese	»	1281000
Altri bassopiani	»	1718000
		26929000

Ma, oltre la estensione delle superfici, importa moltissimo la distribuzione e la forma delle alte e delle basse regioni.

La trattazione sintetica di fatti diversi fra di loro, e diversi per i rapporti mutui e per rapporti con fatti di altra natura, è sempre cosa difficilissima. Parlando di alti e di bassi piani e trattando di essi in rapporto fra loro, conviene presupporre la cognizione di una gran quantità, anzi di tutti quasi gli elementi geografici dei quali non si è ancora parlato e che per ordine di trattazione si devono propagare, il che fa difficile il procedere chiari, e supporre in taluni casi una quantità di notizie che si desiderano ancora invano. Il tema della orografia dell'Asia è uno dei più difficili che si presentino, e per la grandezza del soggetto in sè, e per la mancanza di opportuni dati per risolverlo convenientemente, dato pur che si abbia la forza di farlo.

Per quante scoperte serie sieno state fatte negli ultimi tempi, vi è ancora tanto di ignoto, di oscuro e di incerto, che ci si trova davanti al vuoto e non si sa talora come andare innanzi quando non si voglia impiegare la fantasia per risolvere qualche particolare questione, e si resta talvolta mal sicuri di non poter essere domani combattuti. Nell'affrontare poi un tal tema si va incontro ad un'altra difficoltà, di una natura morale; che pur trattiene nel cammino o può far deviare. Vi sono certi indirizzi (e non nella geografia solamente, ma ben in molti studi), certi mod

Digitized by Google

quasi decretati di studiare e risolvere le questioni, certe frasi eleganti e sonore entrate ormai nell'abitudine, che risolvono a colpi di autorità o di spirito alcune questioni che la pazienza e lo studio non possono che tentare. Andare contro questi o senza questi è difficile, e perchè pare audacia l'andar contro autorità riconosciute e per la ripugnanza di tanti a accettar le idee nuove. E a proposito della orografia dell'Asia mi sono sentito insegnare, ed ho letto in molti libri tante cose che non son riescito nè di vedere, nè di capire; certe piramidi, certe parallele che senza o fantasia o buona fede non riescii mai a cacciarmi in testa. Poi trovo tante osservazioni che non vedo mai fatte. Una di queste che non capisco è la forma piramidale dell'Asia. Si dice molto comunemente che l'Asia è come un tronco di piramide quadrangolare, colle quattro faccie rivolte all'Europa e ai tre oceani, che la circondano, e colla base superiore costituita dall'Altipiano del Tibet. Ora un rialto centrale esiste nell'Asia, ma nè ha forma piramidale, nè la faccia parallela agli oceani se non in qualche parte. Si parla anche di distribuzione di catene di montagne nel senso dei paralleli, e l'idea venne da uomini di altissima competenza, e ben dissero quando la dissero colle cognizioni di allora; ma oggi si conoscono catene in tutti i sensi e parallele e perpendicolari e inclinate; sicchè mi pare più opportuno l'accennar pur queste; ma esporre a qualunque costo come meglio mi pare che risulti dalle cognizioni attuali.

Quelli che primi trattarono nei nostri tempi con competenza somma e con vedute generali l'insieme della orografia asiatica, furono il Kolh e il Klaproth che somministrò una quantità nuova di materiali, l'Humboldt e il Ritter. I loro studî partirono da un punto di vista degno del loro valore, considerando che la trattazione di una geografia dell'Asia dovea essere subordinata alla conoscenza dell'Asia centrale. Carlo Ritter, nello studio della superficie solida della terra introducendo un severo metodo geometrico, distinse le articolazioni di una parte del mondo dal tronco, e studiò poi la faccia orizzontale e i tratti caratteristici delle parti alte; collocando poi, secondo il suo modo di pensare, accanto alle forme del terreno, lo sviluppo della gente che la abita.

L'Humboldt fece un passo più innanzi, prendendo a studiare non solo la forma del terreno orizzontale e verticale; ma anche l'interna sua costituzione, preludendo mirabilmente alla necessaria connessione della geologia colla geografia.

Il Ritter definì la forma dell'Asia centrale come un trapezio i cui lati paralleli erano equidistanti per 5 gradi di latitudine ciascuno da un parallelo principale che egli faceva passare per Cinguxioe sul 44° 30', dove egli collocava il centro di figura, senza ben determinare la posizione dei lati non paralleli. L'Humboldt tentò la costruzione dell'ossatura orografica dell'Asia coi materiali forniti in modo speciale dal Klaproth.

Egli suppose una catena dei Bolortag posta nella direzione del meridiano, dalla quale si staccano quattro catene parallele nella direzione di levante; Imalaja, Cuen-lun, Tianscian, Altaí. Queste catene poi si prolungano, a levante l'Imalaja fino a Formosa, i Cuen-lun nei monti della media Cina, e il Tianscian cogli Inscian; a ponente i Cuen-lun coll' Indocus e col Tauro, il Tianscian col Caucaso. Dai Bolor poi si staccano i monti Soliman al mezzodì, l'altipiano dell'alto Gobi che passa nei Cingan, e a tramontana la catena degli Urali.

Il Grisebach però segnalò la poca attendibilità di questo sistema ingegnoso e in seguito alle esplorazioni del Lehman, pensò che la catena del Bolortag non fosse che un prolungamento a NO. dell'Imalaja (1). Nel 1866 il Iohnson riportava da osservazioni fatte, che la catena del Cuen-lun non aveva la estensione immensa attribuitale nel Cosmos, e la faceva finire verso Cutan. Douglas Forsyth ammise la stessa opinione. Il Severciov poi non ammetteva le quattro catene parallele dell'Humboldt togliendo da queste il Cuen-lun, che, d'accordo collo Shaw, riteneva una diramazione o biforcazione dell'Imalaja: il Bolor poi era assolutamente scartato dall'ultimo, posto in dubbio dal primo. Di questa catena del Bolor si contestava persino il nome dal colonnello Yule. Intanto il Fecensco riteneva la esistenza del Bolor-tag; ma ne cambiava la direzione che da meridiana diventava, per questo valente scopritore, inclinata da SE. a NO. Intanto le esplorazioni dei fratelli Schlagintweit aggiungevano la catena del Caracorum alle quattro dell'Humboldt, collocandola fra l'Imalaja e il Cuen-lun. Contro questa opinione si schierarono subito il Fecensco e lo Shaw che non la ammettevano che come testa della biforcazione dell'Imalaja ed il Cuen-lun.

Intanto alcuni geografi, specialmente inglesi, non voleano ammettere che una sola catena di montagne nel centro dell'Asia, quella del

(1) *Jahresbericht*, 1832, 1864.

Digitized by Google

Tianscian, di cui tutte le altre non sarebbero che ramificazioni. Qui si cadeva nell'eccesso opposto della teoria dell'Humboldt. Intanto Fecensco, lo Shaw e il Walker combattevano ancora l'Humboldt sulle idee che l'Indocus fosse una catena continua.

Così in mezzo alle questioni, la idea dell'autore del Cosmos cadeva nel dominio delle finzioni comode e seducenti, quando nei nostri giorni sorse uno dei più autorevoli scrittori a risostenerla.

Il Richthofen accetta la idea fondamentale dell'Humboldt, vi porta molte modificazioni di grande importanza, che sono in gran parte conseguenza delle nuove scoperte fatte, altre dipendenti dal modo di vedere.

Le quattro grandi catene sono mantenute, ma divergenti dai paralleli; i loro prolungamenti ipotetici sono naturalmente scartati; non restando mantenuto che quello del Cuen-lun perchè risponde alla realtà delle cose; la catena dei Soliman cessa di essere indipendente e non è trattata che come il fine dell'altipiano iranico. Il Richthofen poi mette in rilievo la esistenza di un sistema cinese e di un sistema indocinese che bisogna sciogliere e trattare a sè. Egli ancora ha rivendicato una esistenza indipendente alle catene del Caracorum e del

Fig. 1. — L'altipiano dei Pamir visto da Janghi Hissar.

Cuen-lun, sciogliendole dall'Imalaja; anzi egli fa del Cuen-lun la più importante e la più antica massa montagnosa del continente asiatico.

Però ancora siamo ben lontani dall'avere relativamente all'Asia tutte le notizie che sarebbero desiderabili e necessarie a dar un esatto conto della sua costituzione intima e potere così farne una orografia colle esigenze della scienza moderna. Appena della Caucasia, dell'Asia minore, dell'Armenia, dei Zagrus, di molta parte del bacino dell'alto Ob e della depressione aralo-caspiana, della pianura cinese e delle montagne del medio bacino dell'Hoangho e dell'Jangcechiang, e dell'India abbiamo notizie abbastanza precise, ma delle altre parti dell'Asia abbiamo o notizie incerte o limitate a punti particolarissimi, e per molti luoghi affatto superficiali, in qualche caso mancanza assoluta delle notizie.

Ora, in questa condizione di cose non si può affermare che quei pochi dati che si conoscono, i quali possono bensì dar ragione dei fatti particolari, ma non servono a poter far concepire con vedute di insieme abbastanza sicure l'orogenia di questa importante parte del mondo. Siamo in questo ordine nella condizione di cose in cui eravamo per la orografia puramente topografica; e piuttosto che integrare e dedurre siamo costretti a fantasticare. Per conseguenza, piuttosto che esporci ad ardite e fallaci teorie orogeniche sull'insieme, esporremo secondo quel che possiamo nel modo più preciso l'orografia fisica dell'Asia, aggiungendo tutte quelle considerazioni di indole geologica che, attinte a fonte recente e sicura, potranno dar ragione a fatti parziali, aspettando e augurando che notizie nuove facciano presto avvicinare il momento in cui si possa accettare

Digitized by Google

meglio quel che si conosce e dar il modo di concepire meglio l'assieme.

Noi sappiamo intanto questo, che a tramontana e ponente si trova una pianura immensa limitata a ponente dall'acqua dell'oceano Glaciale, ma progrediente sotto il livello di questo quasi in ogni luogo senza bruschi dislivelli. A levante essa va a finire in un angolo acuto ristretto verso la costa dei monti della penisola dei Ciuci e col massimo allargamento a ponente dove va da capo Sciaen al confine colla Persia per una linea quasi non interrotta di oltre 3500 chilometri. Solo verso il 40° parallelo trova un tratto un po' alto, la linea di displuvio tra il bacino dell'Ob o la depressione dell'Aral. A ponente il limite è il confine dell'Asia, segnato dagli Urali che la dividono dalla pianura russa, la quale poi non è che la continuazione dell'asiatica. Il limite meridionale è formato dall'altipiano dell'Asia centrale. La linea di confine da questo lato è accidentata e bisogna scegliere un punto convenzionale di altezza, per indicare dove finiscan le terre alte e cominciano le terre basse;

Fig. 2. — Paesaggio nella regione del loss sul Vei-o.

ma in ogni maniera, la linea mediana fra le insenature delle valli e le sporgenze dei contrafforti montagnosi è una linea tirata da un punto della costa del mar Caspio presso la foce dell'Ashec e che vada fino alle foci del Colima. Questa linea però sarebbe una curva a largo raggio con una sporgenza a settentrione fra l'Ienissei e il Lena, e la sua freccia sarebbe presso a poco da Chireusc ai monti Cormaje.

Tutto il resto dell'Asia è un paese alto, interrotto solo da tratti relativamente brevi di pianure, che, come dicemmo più sopra, sono l'indiana, la cinese, la mesopotamica, e minori ancora nell'Indocina.

Tutto questo enorme tratto di terre alte, che separa la pianura siberiana e turanica dalle pianure meridionali e orientali e dagli oceani tiepidi dell'Asia, è il primo fatto caratteristico che ci si presenta esaminando l'Asia nel suo insieme. Questo altipiano si divide in due parti distinte da una strozzatura accentuatissima che sta fra la pianura turanica e la indiana, dove forse la terra non è larga che un 800 chilometri; quindi abbiamo due gruppi di terre alte, chiaramente distinti, collegati fra loro con un istmo nei quale però metton capo le più potenti masse montagnose del mondo, e che costituisce, contrariamente a quel che si potrebbe credere a primo aspetto uno dei tratti più alti di tutto l'alto paese.

La parte a levante forma l'altipiano dell'Asia ulteriore, quella a ponente l'altipiano dell'Asia anteriore. Nel primo si trova tutto quel paese, che il Ritter, l'Humboldt, i loro seguaci, e tutti poi i geografi, pur divergendo nei criteri di forma o di dimensione, denominarono *Asia centrale*, alla quale si attaccano

Digitized by Google

molti altri tratti di alte regioni come appendici; del che parleremo più avanti.

Le terre alte dell'Asia anteriore sono distinte in tre principali parti dall'avvicinamento di varî mari. Il golfo Persico, il mar Mediterraneo, il mar Caspio, il mar Nero accostandosi producono dei ristringimenti notevoli e delle suddivisioni importanti nella massa delle alte terre, alle quali suddivisioni corrispondono anche interessanti varietà geologiche e differenze di indole topografica; in conclusione, abbiamo qui l'altipiano iranico, l'altipiano siro-arabico, e l'altipiano dell'Asia minore; i quali tutti metton capo nel nodo montagnoso dell'Armenia, al quale si può per ora collegare il Caucaso.

Alcuni altri tratti di alture staccate meno importanti vi sono, ma ne riparleremo poi particolarmente.

Dato così uno sguardo sommariamente complessivo, trattiamo della più interessante sezione delle terre alte che occupa nel suo complesso quasi la metà del continente asiatico.

Nello spazio che sta fra il 68° e il 74° N. di Greenw. e fra il 34° e il 42° di latit. sett.

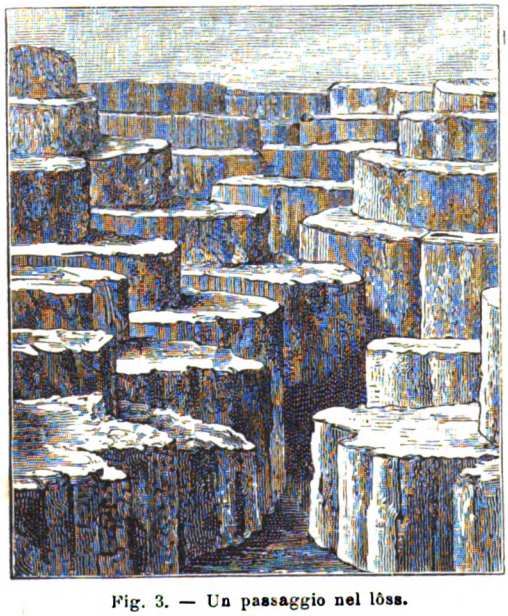


Fig. 3. — Un passaggio nel lôss.

sta quel nodo di collegamento fra le alte terre orientali e le occidentali dell'Asia. In questo luogo si trova il celebre altipiano dei Pamir. Da questo nodo, come da immenso vertice, si staccano due enormi masse principali che vanno verso oriente con direzione divergente; una massa meridionale che va verso levante con una certa tendenza al mezzogiorno, l'altra verso levante anch'essa; ma con una tendenza ancora più spiccata al settentrione. La prima è formata dall'altipiano del Tibet coll'Imalaja, il Caracorum il Cuen-lun, e tutti i monti che ai collegano a questi dal lato di levante; l'altra

Fig. 4. — Forra di Lopo in China.

da tutti i monti del sistema del Tianscian, dell'Altai, dei Sajani, dei Giablonoi e Stavonoi. Tra queste due masse alte sta una linea di depressione che comincia colla vallata del Tarim e va pel deserto di Gobi e il bacino dell'Argum fino al mare.

Questa zona di depressione non è che re-

Digitized by Google

lativa alle immense altezze laterali, giacchè essa è pure un paese alto comparativamente alle pianure.

Le linee mediane di ciascuna di queste due masse principali sono lontane dalla linea delle regioni più basse, di una distanza non molto varia fra loro, e si riuniscono con una grossolana parabola, di cui la linea delle bassure sarebbe la bisettrice.

Tutta la massa montagnosa settentrionale ha un carattere che la distingue essenzialmente per quel che spetta alla forma e per carattere geologico (a quanto se ne sa) dalla zona intermedia depressa e dal tratto principale di massa meridionale che forma l'altipiano del Tibet. La differenza sta in ciò che al settentrione non esiste l'altipiano propriamente detto, ma sistemi di montagne veri e proprî, attraversati da

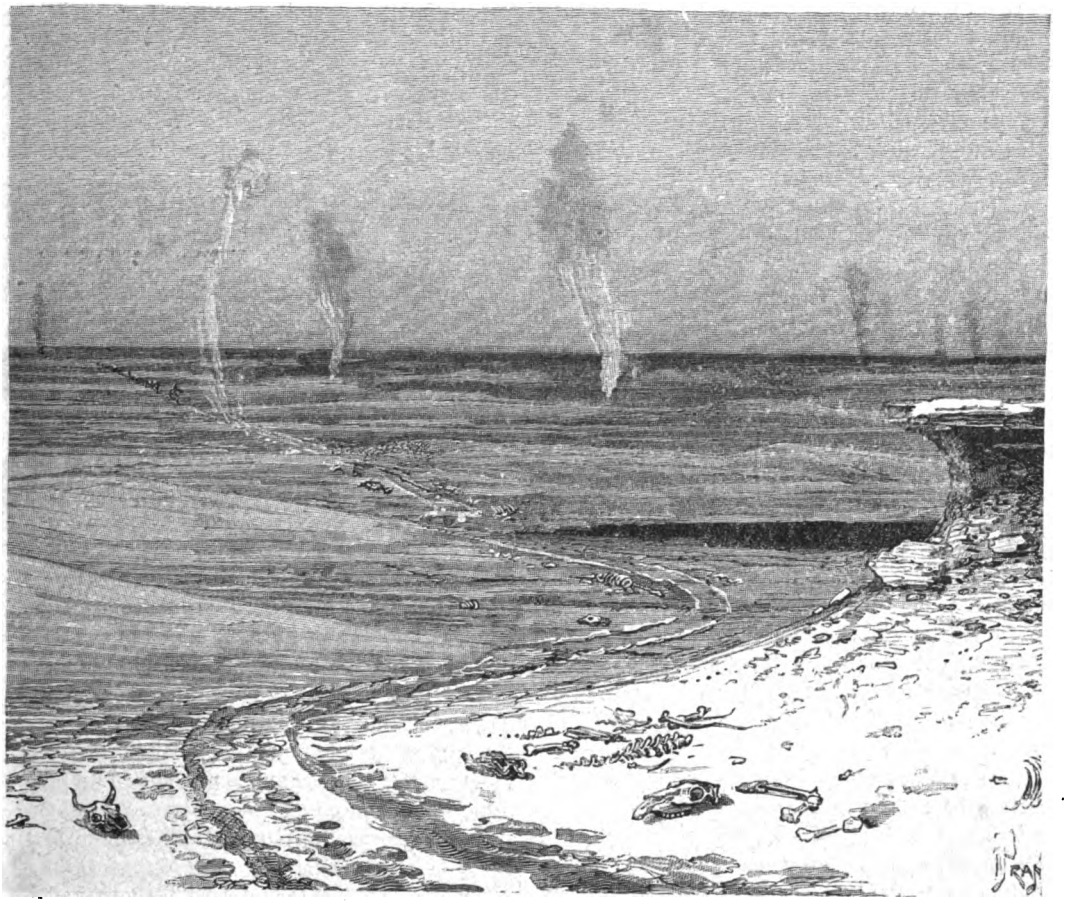


Fig. 5. — Deserto di Cami.

valli profonde, i quali solo nella parte più meridionale vanno collegandosi in una massa e allineandosi in rughe parallele, dove comincia l'orlo settentrionale del bacino del Tarim e del deserto di Gobi. Queste montagne si distinguono dalla zona bassa e dall'altipiano meridionale per il loro carattere geologico. Per quel che si vide alle sorgenti, e nell'alto corso dei grandi fiumi siberiani e dell'Amur e sulla sinistra dell'Angara, prevalgono i terreni paleoogici e le roccie cristalline, più raramente qualche tratto di terreno cretaceo nel bacino del Segù, sulla sinistra dell'Amur, mentre la formazione terziaria del löss è assolutamente prevalente nei bacini chiusi che formano la zona depressa e l'altipiano tibetano.

Queste due ultime regioni tanto distinguibili fra di loro per la loro diversa altezza, che varia in media di tre chilometri, essendo la zona bassa di 1000 metri sopra il livello del mare, e l'altipiano circa 4000, presenta dal lato geologico un carattere costantemente uni-:

Digitized by Google

forme, al quale fatto ha dato il massimo risalto il Richthofen (1) e sul quale questo grande scrittore basò uno dei criteri fondamentali della trattazione della geografia della Cina.

Egli, nell' introduzione al suo studio sulla Cina, premise alcune idee generali sull' Asia centrale, dalla quale dipende tanta parte della Cina. Il criterio fondamentale è nella opposizione dell'Asia centrale coi paesi all' intorno, e per Asia centrale egli intende i bacini chiusi, quindi tutta quella che chiamai più sopra zona depressa e l'altipiano tibetano; queste regioni che hanno per confine orientale lo spartiacque che le divide dai fiumi che defluiscono nell'oceano gli altri bacini chinesi dell'Asia (l' iranico, l'arabo, l' anatolico), egli esclude naturalmente dal far parte dell'Asia centrale, come appartenenti alle regioni periferiche; inoltre nel suo scritto vi è forse una preoccupazione per la relazione che passa fra i bacini chiusi dell'Asia centrale e l'argomento principale del suo lavoro, la Cina.

Il fatto che dà il carattere specifico del distretto chiuso dell'Asia centrale e che forma la sua opposizione con le regioni periferiche, sta in ciò: che la decomposizione chimica e la erosione producono dei materiali che non vengono trasportati in basse regioni litorali o nel mare; ma restano entro il territorio spesso dove si produssero, e son di natura subaerica; mentre quelli delle regioni periferiche, trasportati e rimaneggiati dalle acque, acquistano la attitudine a favorire lo sviluppo delle piante. Ne consegue che i bacini chiusi tendono a livellarsi coi materiali che son trasportati dai venti, perciò poco atti a favorire la vegetazione: in conseguenza di ciò la secchezza dell'atmosfera aumenta sempre e si forma un paese che è deserto o steppa. Siccome queste cose hanno le medesime cause tanto nell'alto quanto nel basso paese, purchè sia chiuso, così l'uniformità di tutta questa Asia centrale è un fatto stabilito. Questo carattere monotono è determinato dalla essenziale uguaglianza della formazione geologica che costituisce fondamentalmente le steppe asiatiche. Il löss, che, come si disse, è questa formazione dominante, allo stato puro si trova in limitate regioni; in generale esso si trova coperto da sabbie che lo nascondono; talvolta questa copertura di sabbia è leggerissima, alle volte è anche profonda; in generale presso i declivi si trovano i ciottoli e le sabbie grosse che per il loro peso non possono essere facilmente trasportate dai venti o dalle scarse acque; le ghiaje meno grosse si trovano più lontano, le sabbie sottili invece coprono i tratti più lontani e più estesi.

Il Richthofen insiste nel dire che nel complesso quest'Asia centrale, malgrado la densità della forma dei suoi rilievi, e il loro dislivello e le differenze geologiche, geografiche o anemografiche, ha una tale uniformità dovuta al fatto di essere costituita tutta da bacini chiusi o al più comunicanti fra di loro, ma non col mare, che si impone a tutti gli altri fatti geografici.

Egli stesso però ammette che questa Asia centrale possa essere distinta da catene di montagne che la dividono nettamente. E così mi pare si possa dividerla in due parti, una alta che e l' altipiano tibetano, l' altra bassa che è la zona depressa; quest' ultima, come suppone il Richthofen con felice ipotesi, deve essere stata occupata da un vasto caspio, che avrebbe occupato tutto il tratto fra il declivio orientale dei Pamir e l' occidentale dei Chuigan, il settentrionale del sistema del Cuen-lun e il meridionale del Tianscian e dello Altai.

L'altipiano del Tibet è il principio della massa montagnosa meridionale. La parte di esso che è un bacino chiuso, è l'altipiano di Chor e si innalza al di là dei 4500 metri. Questo altipiano è un distretto di bacini chiusi, appartenente perciò all'Asia centrale del Richthofen. Dalla parte del settentrione si innalzano le pieghe dei Cuen-lun, a mezzogiorno quelle dell'Imalaja. Questi due sistemi di montagne, distanti forse un 600 chilometri al 90° or. di Greenw., convergono a ponente in un punto dove si annodano il Chizil-Yart e l'Indocus, e fra le loro pieghe estreme all'occidente fra il 75° e l'80° or. di Greenw. stan le masse enormi del Caracorum. A levante del 90° cominciano a notarsi coi monti Tangeri le pieghe dei monti cinesi colla loro direzione che va da SO. a NE. Qui cessa l' altipiano propriamente detto di Chor, si esce dall'Asia centrale di Richthofen, si va in un paese le cui acque vengono trasportate al mare dai grandi fiumi dell'Indocina e della Cina.

La parte meridionale dell'altipiano tibetano è spezzata longitudinalmente da una grande valle principale, quella dell'Indo e della Sampo, che provenienti da un gruppo ristretto di montagne scorrono poi in direzione opposta. Questa vallata e le secondarie, e pur importanti, nelle quali scorrono gli affluenti dei due grandi

(1) *China I*, V. anche l'eccellente relazione del prof. Porena nel « Bollettino della Società geogr. Italiana », ottobre 1885 e seg.

Digitized by Google

Fig. 6. — Montagne di Bourkhan.

Digitized by Google

fiumi, sono costituite dalla grande catena dell'Imalaja. Questo è il più importante tratto della orografia dell'Asia meridionale, e quello che è meglio conosciuto grazie ai grandi lavori fattivi dagli Inglesi. La sua lunghezza, l'altezza media, e quella dei punti culminanti, la rendono una delle più interessanti montagne del mondo. La sua direzione, come si disse, è da ponente a levante con una tendenza al mezzodì: nella parte specialmente occidentale forma colle sue catene parallele un sistema che complessivamente è un grande arco colla convessità a mezzogiono. Comincia all'occidente al 74° di long. or. d. Greenw. al 36 $^1/_2$ circa di lat. sett., e fino all'85° di long. or. si dirige ad arco largo, verso SE. fino al 27 di lat. sett. Da questo punto l'arco si fa a raggio più lungo e la catena va fino al 95° circa di long., mantenendosi sempre alla stessa altezza latitudinale.

La parte occidentale è situata nel territorio del Casmir. Le catene parallele dell'Imalaja sono piegate e rovesciate verso il massiccio esistente e antichissimo dell'altipiano del Decan. Questa disposizione è manifestata da possenti depositi di gres e di conglomeramenti terziarî superiori di origine fluviale, come nei Sivalic, che stanno davanti al sistema centrale allo stesso modo della molassa delle Alpi. Nell'interno è la zona dei gneiss, degli scisti paleozoici, dei calcari eocenî e mesozoici, che mostrano evidente la spinta verso il mezzogiorno e che indicano la origine identica delle grandi catene del Caracorum, del Mustag, del Cuenlun stesso.

Il movimento orogenico che però le fece sorgere non fu nel corso di un solo periodo, ma probabilmente è dovuto a una successione di sforzi nello stesso senso in varî periodi. Difatti, si trovano nella valle dell'alto Indo traccie di dislocazioni avvenute prima dei depositi dell'eocene, riposanti direttamente sul gneiss a Ludac, e indipendenti dai depositi calcari di spiti, del lago di Manasarovar, e delle sorgenti del Gange e della Giumma.

L'Imalaja orientale, per quel che se ne sa, chè è ancora molto poco esplorato geograficamente nonchè geologicamente, presenta il fatto rimarchevole di accordarsi molto più che l'occidentale colle roccie della penisola indiana; nel Sicchim e nell'Assan settentrionale si dànno affioramenti che ricordano per le piante fossili i terreni del Gondoana; e il Gaurisancar e il Chinsingianca appartengono allo strato meridionale del gneiss, disposto a ventaglio come i massicci cristallini delle Alpi svizzere.

L'Imalaja ha una catena principale mediana costituita in buona parte da gneiss; dalla parte della pianura indiana sono ad occidente tre principali catene che hanno una direzione parallela alla linea principale mediana. Queste catene formano così delle lunghe vallate longitudinali, divise fra loro da rigonfiamenti trasversali, caso che si riscontra negli Appennini nostri e nei Giura in Europa. Queste catene diedero così origine a dei bacini nei quali si formarono dei grandi depositi di conglomerati terziarî di origine fluviale (Sivalic). Alcune erosioni operate dai potenti corsi d'acqua, che fluiscono poi col Gange e coll'Indo, hanno aperti i fianchi di queste catene e si son formati dei valichi aspri a passarsi ed imponenti a vedersi. La parte più conosciuta ora è quella che appartiene al bacino dell'Indo e le montagne preimalajane hanno qui il nome generale di Pir Paugial; e sono il sostegno dal lato di mezzogiorno della decantata valle del Casmir. Nella sezione orientale dell'Imalaja le vallate si ristringono e si fa più erta l'ascesa.

Dal lato settentrionale di questa catena principale abbiamo la ripetizione di catene parallele, le quali si elevano da valli ben più alte e dall'altipiano tibetano. Anche qui il tratto che appartiene al bacino dell'Indo, cioè la parte più occidentale, come quella che è dominata dagli Inglesi, è la meglio conosciuta: in questo tratto, in mezzo a valli longitudinali fra catene parallele attraverso le quali l'Indo, lo Sciajoe e il Setlege hanno aperto delle gole terribili, esistevano bacini ora quasi del tutto scolati. I monti più vicini alla catena principale sono i Tsap Trang, che dividono l'alto Indo dall'alto Setlege, e più orientali i Calais e là si trova l'importante lago di Manosarovara. Più a ponente si trova l'imponente catena dei Dapsang, che alcuni fanno appartenere ai Caracorum, ma che per l'allineamento delle creste sta meglio legata all'Imalaja, e al settentrione di questa sta poi la catena del Caracorum, che nelle catene sue ha una direzione curvilinea colla concavità dal lato del mezzodì, all'opposto di quella dell'Imalaja. Anche fra queste e i Dapsang si trova un bacino lacustre detto Paugang, e altri minori.

Le cime più elevate dell'Imalaja stanno verso l'85° meridiano, nel luogo appunto dove finisce la direzione sua curvilinea e comincia la rettilinea verso oriente; là si trovano il Devalaghiri, il Gaurisancar, il Conchigianga; ma dal lato occidentale è al settentrione dell'Imalaja dove sono i colossi: il gigantesco Dap-

Digitized by Google

Fig. 7. — Ghiacciai dell'Humboldt.

Digitized by Google

sang è la cima più eminente da questo lato.

Un'ultima catena imalajana finisce la successione delle rughe verso tramontana, ed è quella a cui appartiene l'Alina Gangri, che ha una importanza, non per l'altezza, che è minore delle altre su indicate, nè si eleva di molto sull'altissima pianura; ma perchè si può considerare la linea che divide il bacino dell'oceano Indiano, al quale appartengono le fonde valli che le stanno a mezzogiorno in cui scorrono verso occidente l'Indo e il Setlege, e in direzione di levante il Bramaputra, dal bacino chiuso dall'altipiano Chor.

A settentrione dell'Imalaja si distende l'altipiano tibetano, un complesso di bacini chiusi inegualmente alti, dai 3000 metri (Cuen now 3072) ai 5000 (Ascae scim 5066), fiancheggiati a settentrione dal Cuen-lun.

Questa catena, che si dice anche Aneuta, comincia al 65.° or. di Greenw. e va fino al 118.° presso Nanchin; si può considerare nell'insieme come la più importante dell'Asia; meno conosciuta dell'Imalaja, e di una altezza meno

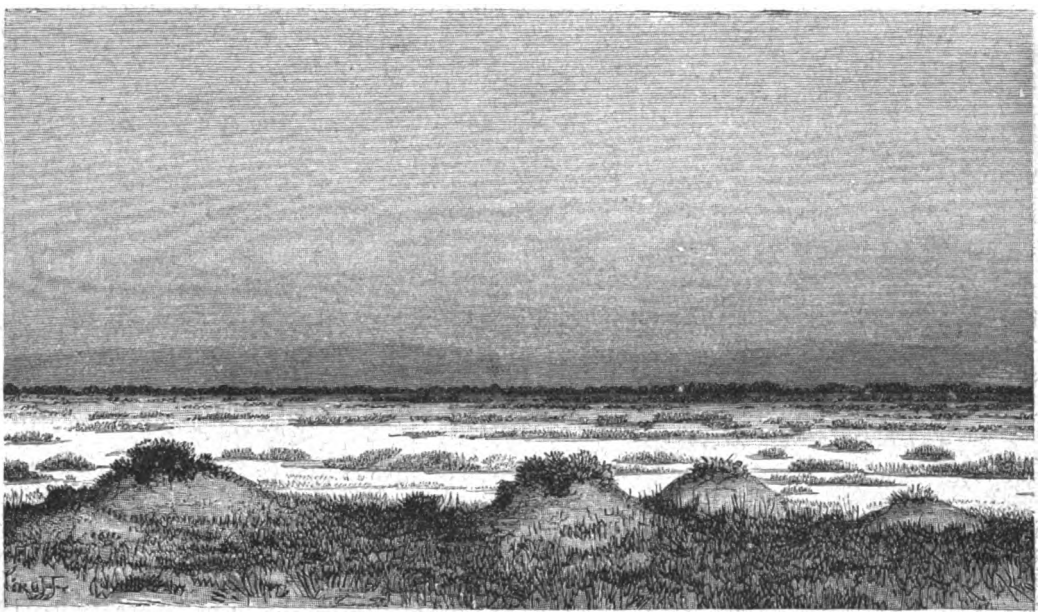


Fig. 8. — Paludi salate nel Ceudam.

appariscente, perchè elevantesi sopra un piedestallo enormemente alto e con cime meno eccelse di quelle dell'Imalaja, la vince per lunghezza, per larghezza, e, se si prende il tratto occidentale corrispondente, per altezza media.

Come si disse, la sua costituzione geologica apparisce, da quel tanto che se ne sa, poco dissimile dall'Imalaja.

Comincia, dunque, verso il 76.°, presso il celebrato passo del Caracorum, a settentrione di questo sistema di monti; è separato dalla depressione del fiume di Zarcand dal Chisil Jart. Due rughe parallele ne costituiscono la parte più occidentale; i Chilian fino al fiume di Catan e i Tugus Daban a levante di questo fiume.

Il Cuen-lun medio, che va dal 90 al 105.° or. di Greenw., è invece un largo sistema di catene parallele colla direzione delle rughe da levante a ponente per una larghezza di forse 700 chilometri; e questo tratto si troverebbe già nella regione periferica del Richthofen, giacchè fra queste pieghe dell'altipiano scorrono i fiumi della Cina e dell'Indocina.

La catena più settentrionale che sta sopra la depressione dell'Hanai è quella di Chihan-Scian o Nau-Scian. A mezzogiorno di questa, le catene di Tsetri Scian e quelle di Cuen-now racchiudono il lago di questo nome, che forma un alto, interessante ed isolato bacino. A mezzogiorno di questo si trova il bacino dell'alto Hoangho che attraversa le montagne disposte in ranghi paralleli venendo da N. a S. di Bucan-Buda Luga, di Si-chnig-scian, di Bajan-cara, di Tsi-sciscian. Più a ponente sopra il bacino del Tarim si innalzan gli Alim, e i Siscian. In mezzo a questi ultimi nasce lo Jang-ce-

Digitized by Google

Fig. 9. — Veduta delle montagne del Cara Corum nella vallata di Chigar.

Digitized by Google

chiang, e a mezzogiorno di questo si trovano le montagne del sistema sinico, di cui parleremo più avanti. A levante dei monti suaccennati si trova il Cuen-lun orientale dal 105° fino alla pianura cinese. A questo punto il sistema torna a ristringersi in più breve larghezza. I Tsin-ling e i Fu-nin separano il bacino dell'Hoangho da quello dello Jang-ce-chiang: dopo di che si abbassano gradatamente nella pianura e, divenuti colline coi nomi di Mulling, vengono a morire sulla sinistra dello Jangcechiang presso Nan-ching.

Fra l'Imalaja orientale e il medio Cuen-lun stanno in parte curiosamente intersecate, e in parte indipendenti due sistemi orografici, che formano la parte sciroccale della grande massa montagnosa meridionale; e sono il sistema sinico e il sistema indocinese. Quale caratteristica principale il sistema sinico è di aver gli allineamenti da SO. a NE. piegati, contorti quasi nella parte settentrionale dove appoggiandosi al sistema del Cuen-lun, ne segue la direzione. Le pieghe del sistema sinico continuano al di là del Cuen-lun fino a tramontana del golfo di Pecili. Si direbbe che un possente urto venuto da scirocco abbia spinto le terre a corrugarsi verso l'Asia Centrale e che la resistenza di enormi masse costituite dai Cuen-lun e dal sistema altaico abbiano determinato i contorcimenti suddetti. Questo sistema nella sua parte meridionale al Cuen-lun è poco conosciuto ancora. La parte interiore verso il Tibet, nel Miniac, forma le montagne attraverso le quali i grandi fiumi, dall'Irauaddi al fiume Azzurro, si sono aperto il passo colle loro profonde incisioni; le barriere più importanti sono quelle dei Tangla, che divide la steppa tibetana dal distretto dal löss, e quella dell'Iungling che è al confine fra questo e le regioni periferiche. Tutta la parte orientale fino al mare va abbassandosi in una regione prima di alte, poi di basse colline; uno dei distretti più belli dell'impero cinese. Questo paese è attraversato dallo Jang-ce-chiang. Sulla sinistra le montagne e le colline procedono, mantenendo l'allineamento del Cuen-lun.

Sulla destra invece del gran fiume tra esso e il mare, si trovano delle montagne a catene parallele, una specie di Giura dove le roccie paleozoiche prevalgono verso la costa; nell'interno si trova del terreno carbonifero in grande estensione.

L'altro sistema, l'indocinese, è ancor esso molto poco conosciuto. È formato da montagne con allineamenti di un marcato parallelismo nella direzione da settentrione a mezzogiorno con convessità all'occidente. Le catene della Birmania, il cui collegamento coll'Imalaja orientale è sconosciuto ancora, si appoggiano alla massa cristallina dell'Assan, come onde che si appoggiano e inflettono contro un ostacolo. Le montagne che contornano la valle del Bramaputra sono disposte al contrario di quella dell'Imalaja: queste sono piegate verso S. e SE., quelle verso N. e NO.

Al di là del pianoro dell'Assan, le montagne della penisola indocinese sono ancora più regolarmente disposte, in serie di catene parallele nel senso del meridiano.

La costituzione di queste montagne, salvo qualche tratto affatto speciale e limitato, ricorda quella dei Carpazi e degli Appennini, con serpentini, sorgenti saline, getti di petrolio, vulcani di fango. Queste forme si prolungano dal capo Negrais per la diga sottomarina su cui sorgono ancora emerse le Nicobar e le Andaman, che ricomparisce a Sumatra donde si prolunga a costituire quasi ugualmente la grande curva delle isole della Sonda. A levante di queste catene birmane, le nostre cognizioni sono quasi nulla; sull'Iravaddi esistono dei depositi fluviali con una fauna simile a quella di Sivalic, più all'oriente le catene siametiche, e annamitiche e quelle della penisola malese sembra sieno composte di terreni paleozoci, granitici o primitivi.

Esposto così l'insieme di quella massa di terre alte che si chiamò massa montagnosa meridionale, passiamo all'altra sezione.

Fra le due masse montagnose si stende la grande depressione del bacino del Tarim e del deserto di Gobi.

È qui il caso di giustificare la nuova, per quanto so, teoria di divisione delle montagne dell'Asia ulteriore.

Dal pendio orientale del Chisilyart fino all'occidentale dei Chingan; del meridionale del Tian-scian e dell' Altai al settentrione del Cuen-lun, per una larghezza di oltre 3000 chilometri e una larghezza media di 500, sta una zona che probabilmente è il bacino di un mare che formava poi un ampio golfo, lungo un 800, largo un 300 chilometri fra la catena altaica e il Tian-scian orientale. Per quanto so, si ignora la costituzione geologica del sottosuolo tanto di questo spazio quanto dell'altipiano del Tibet. La superficie è, come si disse più sopra, un prodotto uniforme, perchè uniformi sono le cause che agiscono in bacini ugualmente chiusi. Però anche superficialmente vi è una formale differenza nel fatto che nella bassa zona prevalgono assolutamente i deserti sab-

Digitized by Google

biosi e ghiaiosi; che non si riscontrano nell'altipiano tibetano, nè in quei tratti del bacino dell'Hoangho che fronteggiano la regione bassa.

E ammessa anche una identità di composizione del terreno, il fatto di una enorme differenza di livello resta sempre.

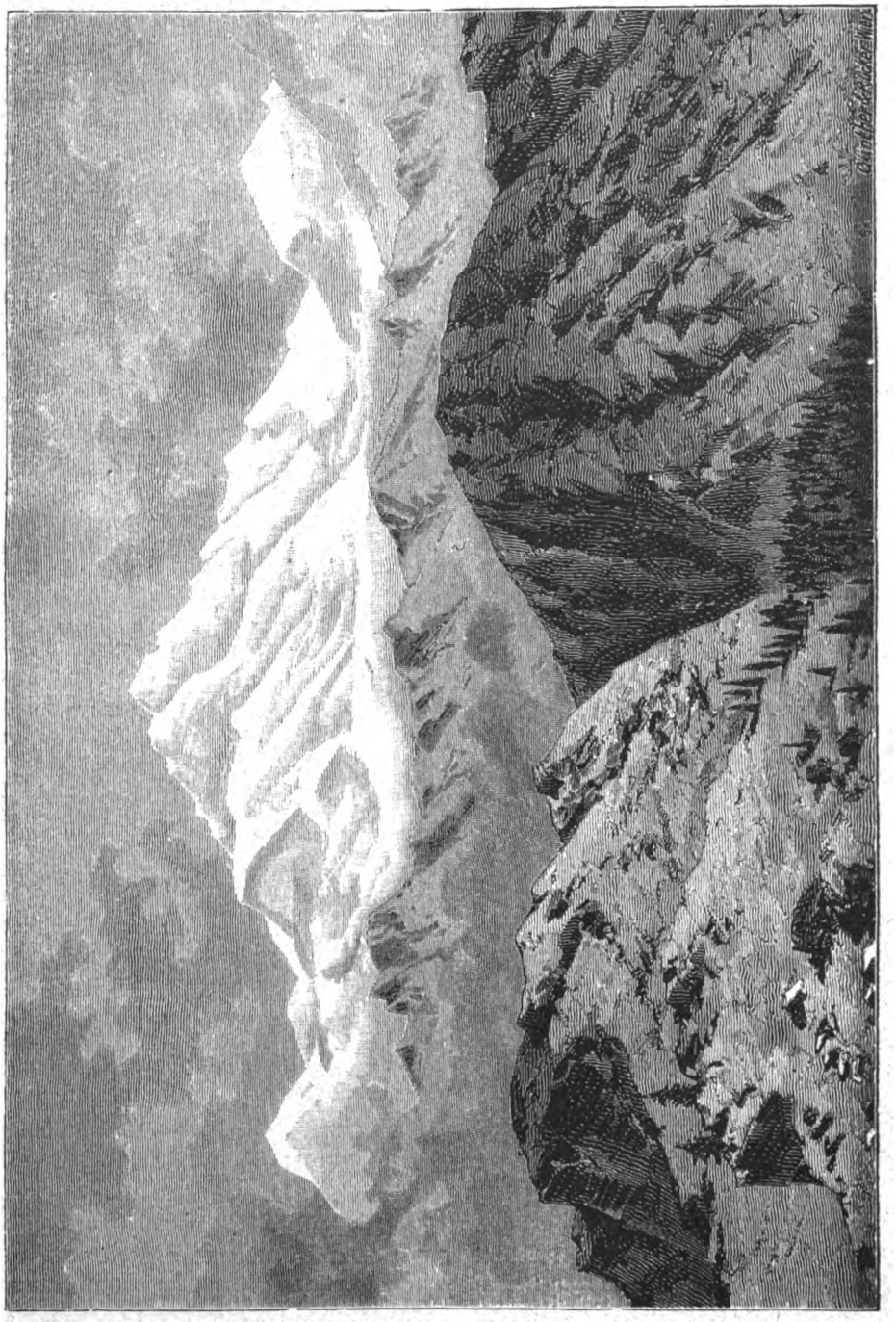


Fig. 10 — Canch'ginca.

Nella regione bassa da ponente a levante abbiamo queste altezze positive: Casgar 1232^{m}. Acsa 1047, Lobnor 671, Sucin 1390 (ed è già in luogo alto perchè il fiume As, sino che la bagna, scorre in giù, non so quanto, ma parecchi metri, giacchè il corso è forse di 300 chil.)', Uchi Ude 944^{m}, il lago Iron-dabassur 840, Sciara muren 1116.

Digitized by Google

Al settentrione di questa abbiamo dei sistemi di montagne che nessuno esita a riconoscere distinti dalla pianura del Tarim e del Gobi. Insisto invece sul fatto che quella parte d'Asia che ordinariamente si collega con questa, cioe dal Richthofen il solo bacino chiuso del Tibet, da molti altri anche molta parte a levante del medesimo, con un confine medio nel Iunling, è tanto alta in confronto, giacchè e superiore di forse 3000 metri in media, da doversi tener conto del dislivello. Se nell'Asia alta piovesse qualche metro d'acqua per molti anni, si riformerebbe questo mare grande come tre volte il Caspio, e nessuno, credo, esiterebbe allora ad accettare una proposta che sciogliesse nelle due grandi masse che ho indicato l'intero complesso dell'Asia alta interna.

Al settentrione di questa bassura si elevano, dunque, come più volte si è detto, delle masse montagnose, che vanno dalle bassure del lago d'Aral fino allo stretto di Bering.

La parte occidentale e meridionale di questa massa montagnosa è il sistema del Tian-scian. Benchè inferiore a quello dell'Imalaja e del Cuen-lun, è tuttavia un grandissimo complesso di montagne che occupa in posizione uno spazio grande come due volte la Spagna. Fu appena intravisto dai grandi geografi della prima metà del secolo, i quali lavorarono per lo più su fonti cinesi, e fu conosciuto dopo il 1856 grazie alle grandi esplorazioni russe, molto meno accessibili e conosciute di quel che converrebbe. Ora però si può dare una descrizione esatta delle generalità di queste montagne.

L'allineamento delle sue catene è in generale parallelo all'equatore con una leggiera deviazione verso tramontana dal lato di levante. E una serie di rughe parallele di roccie antichissime, in ogni luogo depositi triassici e giurassici si trovano tra le vette cristalline, e devoniane delle catene principali. Il terreno carbonifero pure abbonda.

Questo sistema comincia al 62° or. di Gr. nella steppa turcomanna e va fino al 95°, a morire nella steppa sungarica, anzi una continuazione interrotta del sistema si può vedere nelle alte corrugazioni del terreno del deserto di Gobi.

Sulla destra dell'Amu-daria fra Balce Samarcauda comincia il sistema dei monti celesti (che così anche vien chiamato il Tian-Scian) colla catena dei monti di Carateghin che sorgono sotto all'altezza di 4500 metri e vanno da ponente a levante, si annodano a tramontana del Chizil-Jart con una catena parallela meno conosciuta della catena di Coctan, detta anche Fransalai, che forma lo spartiacque tra il bacino del Tarim e quello del Sir-daria. A settentrione l'Alatau racchiude il bacino del lago d'Issic (cul) posto in mezzo all'allargagamento di due ranghi paralleli di monti, con due traverse che li collegano. Esso si prolunga a ponente col Talastau che va fino a Taschent e colla catena Alessandra che raggiunge quasi i 4700 metri nel monte Semenov. Un prolungamento a levante dell'Alatau va a finire presso Culgia. A mezzogiorno di questi stanno prima i Nanscian e poi il prolungamento della catena dei monti di Coctan, che probabilmente con questi formano la catena principale del sistema, e vanno in direzione di levante fino al di là del Barcul.

Alla destra di questo comincia il grande sistema del Cara-tau o dell'Altai diviso dal precedente da quel golfo dell'Hanhai che occupava il posto del bacino sungarico.

L'allineamento delle rughe di questo sistema è da NO. a SE. Questo movimento comincia a manifestarsi a levante e a tramontana del lago Balcaŭ colla vetta del Tarbagatai: dietro questo sta la depressione del lago Suisan e il corso dell'alto Iolise, le cui erosioni forse hanno aperto una via di scolo a molte acque interne. Al di là sorge il Grand Altai, colla catena dell'Ertag altai, il possente nodo montagnoso del Bieluca, alto più di 3300 metri, e più a levante un'altra catena parallela dei Tannuola e dei Caugai.

Una volta qualche geografo estendeva il nome di Altai a tutta la massa montagnosa fino all'oceano; ma ora questa, e molto convenientemente, si è scomposta.

A levante di questo punto le rughe delle montagne riprendono la direzione dell'orientale Tian-Scian; meno regolari nel loro parallelismo, e con una inclinazione sempre maggiore verso tramontana; ma pur conservando nelle loro linee mediane la direzione di SO. a NE. con qualche brusca inversione, in cime affatto secondarie.

I monti Sajani continuano verso levante occupando il tratto fra l'Jenissei e il lago Baical, montagne anch'esse di roccie paleozoiche e cristalline con importanti manifestazioni vulcaniche; molto rimarcabili in luoghi tanto discosti dal mare. Ircutse sembra che sia sul centro di vibrazione più importante della regione. Vulcani grandiosi non si trovano, ma sono rimarchevoli sopra un altipiano che ha già 2000 metri di elevazione i due crateri, alte sorgenti del Gium-bulae, affluenti dell'Oca. Sono due vulcani evidentemente spenti, che

Digitized by Google

Fig. 11. — Paesaggio di Murry.

Digitized by Google

un dì, forse in epoca anteriore alla glaciale, doveano essere formidabili; l'attività vulcanica è attestata dalle numerose trachiti, e il fenomeno del terremoto che si ripete sovente indica che molto probabilmente si siede in una linea di frattura.

Il gruppo montagnoso più elevato di questo sistema è il Munen Sardie, alto quasi metri 3500 alla frontiera tra la Russia e la Cina.

A levante abbiamo i monti che contornano il lago Baical, che è una profonda scavatura fra due catene parallele erose dalle acque della Selenga che entra, e dell'Angara che ne esce. A levante, l'altipiano di Vitin collega questi monti coi Giablonoi. Questi anzi per buon tratto non sono che la scarpa orientale dell'altipiano; essi hanno una direzione parallela alle catene del lago Baical, cioè da SO. a NE.; una catena parallela che si eleva all'oriente di questa, e si lega a mezzodì coi monti Chensei nelle vicinanze di Urga, è notevole perchè ne fa parte il picco più elevato della intera catena, è il Socondo alto circa metri 2450. Questi monti sono importanti in quanto dividono il bacino del Lena da quello dell'Amur, quindi l'oceano Glaciale dal Pacifico.

Verso il 127° or. di Greenw. cominciano gli Stavonoi. Questi fiancheggiano con una catena abbastanza alta ed interessante le rive del mar di Ocotse alle quali stanno molto vicini; all'incrocio del 140° di long. or. di Gr. e del 60° parallelo formano un angolo brusco e la catena che prima andava da SO. a NE. piega quasi diritta verso E. e si va a perdere nella penisola dei Ciuci. A quel punto, dove dissi che la catena cambia direzione, si eleva il monte più importante, il monte Capitan, che serve di nodo colla catena bassa dei Verojansc, la quale segue a poca distanza la riva destra del Lena, e col nome di Orulgan e di Sciacolae va, sempre abbassandosi, a morire nell'oceano Glaciale.

Queste montagne, come si vedrà parlando del clima, sono di un grande interesse, perchè limitano il distretto del massimo freddo della Terra. Verso NO., sempre nel bacino del Lena, gli Stavonoi vanno abbassandosi con scarpe e con catene secondarie, in generale parallele, fino alla grande pianura siberiana.

Collegati strettamente con questi dal lato meridionale e coi Giablonoi sono i monti e gli altipiani della Manciuria e della vicina regione della Cina settentrionale. La Manciuria forma un piano non molto alto, di figura tozza, contornato da montagne alte tutto in giro, salvo che dal lato del mar Giallo, dove si abbassa verso il golfo di Pecili. A ponente di questo piano verso il deserto di Gobi stanno i Chingan, importante linea di monti in direzione da SO. a NE. alla quale si uniformano, più o meno parallele, tutte le linee di montagne di questa regione fino alla costa.

La catena più nota e più interessante è la catena costiera della Manciuria lungo il mar del Giappone, detta la catena di Sibota; nell'interno i Bureja che sono continuati dai Dusse si elevano nell'alta pianura; in mezzo a loro si è aperto il passo con una profonda incisione l'Amur. I monti di Ilicuri formano il collegamento di questi coi Chingan.

La catena di Sibota si prolunga a mezzogiorno colle due catene parallele di Scian e Pepi Scian che stanno fra la Cina e la Corea, e i Chuigan a mezzogiorno formano le importanti montagne a maestro di Pechino, uno dei più curiosi campioni di catene parallele che si possa dare, e che sembrano un Giura molto più antico dello svizzero.

A levante le montagne giapponesi si schierano al di là della profonda depressione del mar del Giappone, con allineamenti paralleli alle catene suaccennate. Le tre catene di Nipon sono parallele alle Scian e Pepi Scian. Le montagne di Ieso sono un collegamento fra questo e quelle; ma al monte Perono-hori, quasi al centro dell'isola si stacca una cresta che va molto più verso levante, formando un angolo di forse 40 gradi col principale allineamento, e questa cresta è il principio di quella catena sottomarina che va a formar la base delle Curili, e legarsi col Camsciatca. È però da avvertire che la costituzione geologica delle montagne giapponesi apparisce più recente delle montagne manciù, dove si ripetono le roccie cristalline e paleozoiche dei Giablonoi e Stavonoi.

In esse prevalgono le formazioni terziarie con importanti manifestazioni vulcaniche antiche e recenti.

I monti della penisola dei Ciuci si possono per qualche riguardo dire staccati dagli altri asiatici, o meglio più che collegarsi per una continuazione degli Stavonoi sono in rapporto colle montagne del Camsciatca. Queste dal lato di ponente sono parallele al tratto degli Stavonoi che va dall'Amur al Capitan. L'ossatura antica della penisola è di graniti, di roccie porfiriche, di scisti paleozoici, ai quali si sono addossate lungo la monotona costa occidentale dei sedimenti terziari, mentre a

Digitized by Google

levante si sono aggiunte le roccie prodotte dalla imponente attività vulcanica di questa penisola. Trachiti, basalti, lave e scorie moderne, che talora si sono innalzate più alte delle roccie dell'antica ossatura, hanno formato quell'accidentato terreno della costa orientale dove i conoidi recenti, e le valanghe di lava hanno formato le addentellature della costa.

Ora veniamo a parlare dell'Asia occidentale.

Le due immense masse montagnose di cui abbiamo finora trattato si collegano al vertice formato dalle due direzioni, negli altipiani del Pamir. Questi altissimi terreni, non ancora ben conosciuti, hanno i loro allineamenti che risultano dalla mescolanza delle due grandi catene che vi si attaccano dal lato di levante e dalle rughe estreme dell'altipiano iranico da ponente. Le montagne che stanno fra i vari

Fig. 12. — Sonmarg nell'Imalaja.

corsi d'acqua che formano l'Amu-daria hanno dal lato di ponente gli allineamenti da oriente a levante paralleli a quelli del Tian-Scian e dell'Indocus, e questa forma si rivela specialmente nei monti di Vacou; mentre a levante la cresta del Chizil-Jart mostra di essere una continuazione dell'Imalaja. Il Pamir non è veramente un altipiano, è un complesso di minori altipiani, per cui più correttamente si dovrebbe chiamare *i Pamir*. Questi sono di diversa, ma sempre grandissima altezza, oltre i 4000 metri, divisi, quando da erosioni di fiumi, quando da vallate, che hanno aspetto di gole, quando da catene di montagne che si elevano sopra l'altipiano. La pendenza generale è da levante verso ponente, ed è, difatti, il lembo orientale formato dalla spina del Chisil-Jart il luogo dove si trova la vetta più alta di tutto questo nodo montano, il Tagarma, la cui altezza è variamente calcolata (1), ma sempre

(1) Tratteo e Costenco 25500 piedi = m. 7750
Hayward » 6400
Al. Stieler 25250 » » 7674
Marinelli, vol. I » 7620.

Digitized by Google

grandissima, e, secondo i dati più sicuri, supera di tutta l'altezza dell'Etna quella del monte Rosa.

L'altipiano del Pamir serve come di istmo che collega la massa delle terre alte dell'Asia orientale con quella dell'Asia occidentale.

A ponente della pianura indiana e a mezzogiorno della turchestana si eleva l'altipiano iranico: altro bacino che rimase chiuso, ma che Richthofen a ragione non mette però nel distretto dell' Asia centrale, bensì ne fa un bacino chiuso delle regioni periferiche.

In seguito alle esplorazioni più recenti ci si fece un esatto concetto di gran parte di questa regione. Il tratto caratteristico della sua plastica è di vasti deserti contornati da montagne, la cui cinta non permette l'uscita alle acque interne. M. Blanford crede che in un'epoca anteriore la Persia abbia posseduto un clima molto meno secco che ora, e abbia contenuto dei laghi, che si stendevano principalmente da SE. a NO. traverso il Lislan Yezd e il Corassan. Il disseccamento di questi laghi dovrebbe esser avvenuto in seguito

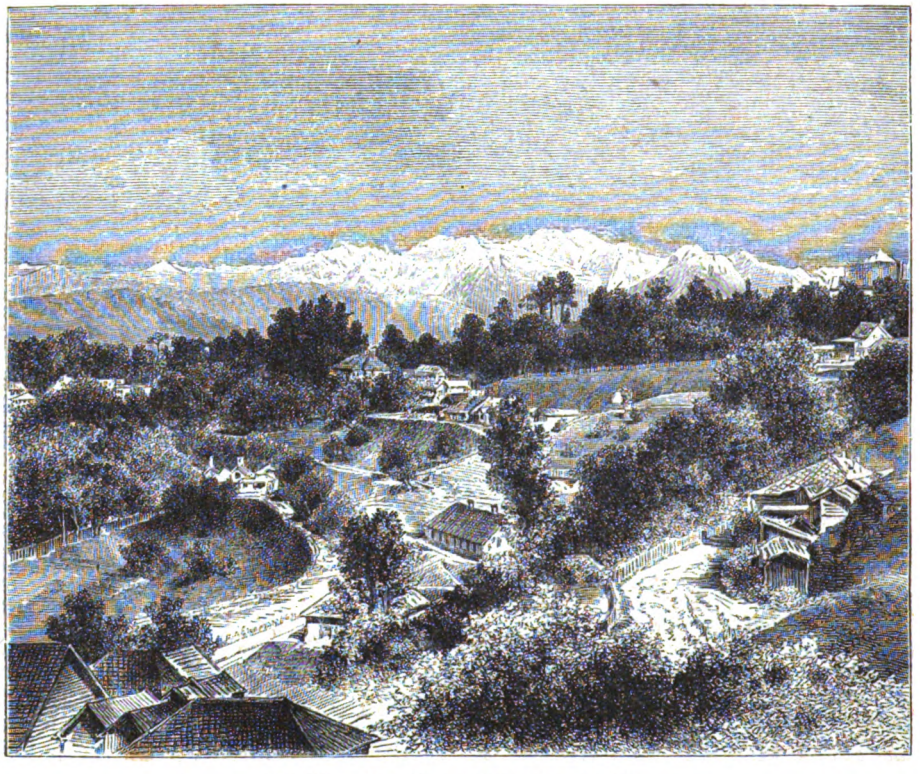


Fig. 13. — Dargiling nell'Imalaja orientale.

ad una maggior secchezza di clima, per cui la superficie occupata da essi diventò una serie di deserti. Essendo poi questi laghi di acqua salata, restarono deserti salati. In mezzo alla grande steppa salata, detta dai Persiani Chevir, si suppone che esista ancora un bacino di acqua salata in eccesso, che sarebbe il rappresentante di un lago che avrebbe occupato tutta l'attuale steppa.

Nel complesso, l'altipiano iranico ha una forma di imbuto col punto più depresso nel mezzo, dove è, o meglio era, il lago di Hamun. Di questo adesso non esistono che gli avanzi in due nappe d'acqua mantenute dall'Ilmend, dall'Arud e da qualche fiume minore. Le altezze di questo altipiano sono per conseguenza varie e non raggiungono che la metà di quelle dell'altipiano orientale. Nel punto di massima depressione, alla suddetta palude di Hamun, non si hanno probabilmente che 380 metri sopra il livello del mare. Lungo la parte orientale si notano queste altezze da N. a S.: Cabul 1950^{m}, Gusni 2350, Chetta 1680, Chelat 2050. Dal lato di occidente Teheran 1172^{m}, Isphan 1576, New 2761. Avvicinandosi al punto centrale troviamo Candahar a 1060^{m}, Herat 759, Balahaus 522. Queste cifre indicano all'ingrosso la inclinazione superficiale

Digitized by Google

Fig. 14. — Passo del Zojilla nell'Imalaia.

Digitized by Google

della regione chiusa dell'Iran. Questo poi non è una massa compatta, una pianura intera, ma è una serie di acrocori intersecati da maggiori profondità e da colline o da creste di montagne, che talora sorgono isolate in mezzo alla pianura, più spesso sono prolungamenti delle montagne che formano l'orlo esteriore.

Alla parte settentrionale, nell'angolo più a levante, si trova l'Indocus che si attacca a mezzogiorno del Pamir colle parti più occidentali dell'Imalaja e del Caracorum, e presenta una serie di rughe parallele a quelle del sistema del Tianscian, che gli è al settentrione, ma staccato. In esso delle molteplici dislocazioni di roccie del periodo terziario sono molto rimarcabili e si connettono colle catene preimalajane del Pengiab e col declivio esteriore dell'altipiano afgano. Queste dislocazioni, complicate ed energiche, hanno messo a giorno dei terreni anteriori a quelli che si trovano all'ovest dell'Indo: calcari carboniferi, banchi triassici, depositi marini con fossili giurassici e neocomiani; tutte cose che sembrano indicare un'epoca di transizione tra il regime lacunare del paese di Catch e quello pelagico dell'alto Imalaja. Le catene interne dell'Indocus sembrano appartenere all'epoca mesozoica.

A mezzogiorno dell'Indocus cominciano quel-

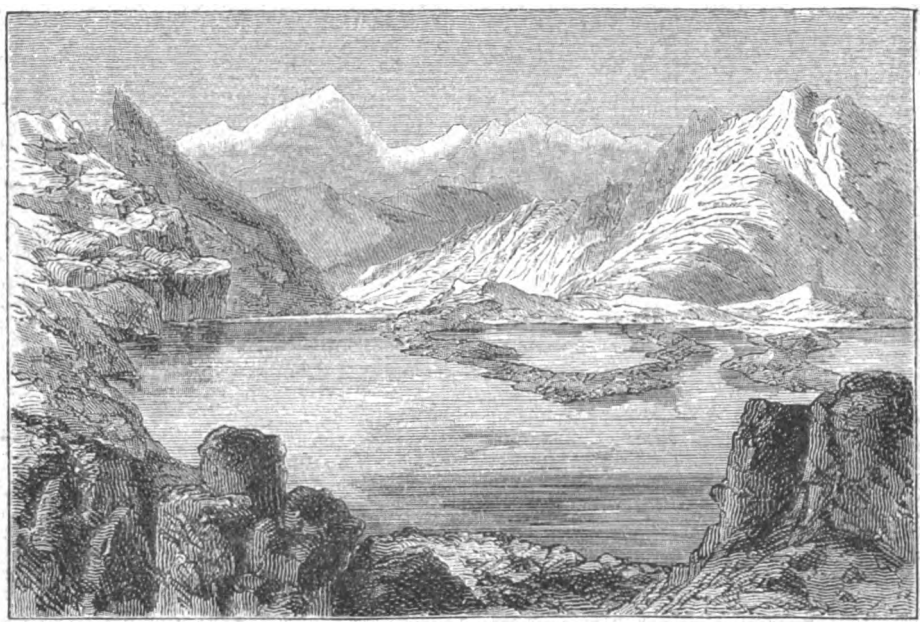


Fig. 15. — Lago di Sciosciam (Imalaia or).

le catene che si dicono dei monti Suliman, che si elevano a pendio erto alla destra dell'Indo, profondamente incise dai varî affluenti di questo fiume che vi aprirono così i soli luoghi per i quali l'altipiano è accessibile da questo lato. Le rughe dei Suliman si mantengono parallele a quelle dell'Indocus fino al mare e costituiscono la sezione orientale dell'arco iranico di cui fan parte quei monti che, con nome classico, complessivamente si dicono i Zagrus. Tutto questo arco iranico è composto quasi del tutto di calcari a ippuriti, di depositi nummolitici, e di terreni terziarî dei più recenti.

L'Indocus che, come vedemmo, comincia al Chisilgart, finisce a ponente presso Herat coi Siia-cu, che sono poco più che colline; ma si innalza dopo il 66° or. di Gr. coi monti Cuhi-baba che vanno fino a 4830 metri sopra il livello del mare, e poi forma a levante la barriera enorme tra il Badascian a settentrione e il Cafiristan a mezzogiorno, segnando la linea di displuvio fra le acque dell'Amudaria e quella dell'Ilmend. Parallela ai Cuhi-baba, ma più a levante, è la catena dei Sefid-cu, che raggiunge i 4700 metri, alla quale si attaccano i Soliman. La catena orientale, come si disse, non è che il declivio esteriore dell'altipiano e porta il nome di Soliman orientale; un'altra serie di alture, che si dicono i Soliman occidentali, segnano la linea di displuvio fra gli affluenti dall'Indo e quelli dell'Ilmend. I monti del Sivistan, paralleli ai Sefid-cu, se-

Digitized by Google

guono il fine dell'altipiano afgano. A mezzogiorno di questo i monti dei Brauhi formano l'orlo esterno del tratto meridionale dell'altipiano iranico.

L'altipiano del Belucistan continuato nel Muran ha la stessa disposizione parallela che si trova dal lato di ponente anche nel Lazistan, dove le catene parallele alla costa e parallele quindi al grande sistema del Tianscian, si intersecano colle montagne dei Zagrus che fanno prevalere la inclinazione della costa a NO solo dopo oltrepassato Lingeh.

I monti, che dicemmo con nome generale Zagrus, vanno dalla regione armena fin al Meccan con una serie di catene parallele fra di loro, e parallele non solo alle rughe interne dell'altipiano e ai monti che servono di collegamento fra gli armeni e l'Indocus, ma ancora ai monti del sistema altaico. La direzione generale è sempre da NO. a SE. ed è uno dei caratteri più notevoli dell'orografia asiatica. Questi monti ora si chiamano comunente coi nomi dei paesi che riempiono e si dicono da O. a E. monti del Curdistan, del Cusistan, del Lazistan, del Farsistan.

Però una più razionale divisione si potrebbe

Fig. 16. — Monte Rohda Oula.

trovare nel punto dove i Sunguwcu attraversano l'andamento generale della catena con un allineamento che è un curioso prolungamento di quello dell'Indocus.

A tramontana di questo punto le montagne del Curdistan, o monti Giudi, non sono che una catena che forma l'orlo dell'alta regione dei laghi di Urmia e di Van, mentre al mezzogiorno il sistema dei Zagrus si divide in una serie di catene più o meno parallele alla costa e fra di loro. Esse rassomigliano così a tante altre montagne dell'Asia, e ai Giura e agli Allegani.

Sulla sinistra del Tigri si innalza prima la catena dei monti Puscti, dietro la quale i monti Pisch nel Luristan, che si prolungano coi Cuchiser e coi Cherman nel Cusistan e nel Farsistan, preceduti da minori catene verso il golfo persico. Dietro questa una linea più grande dei Seficl-cu, degli Acsturan, dei Cohiserd che si vengono a collegare nel Dena, alto 3900 metri.

Lontana alquanto da questa e separata dalla larga zona nella quale scorre il Safend, si trova nella steppa manica un'altra importante catena parallela, che complessivamente si dice

Digitized by Google

dei Cohrud che si innalza in molti punti oltre i 3000 metri.

Le ultime pieghe di questa montagna vanno all'angolo NO. dell'Iran a collegarsi colle montagne che sostengono l'altipiano dal lato di settentrione. Queste cominciano presso Herat e colle loro pieghe parallele all'Altai da un lato, ai Zagrus dall'altro, vanno a finire presso il Carabogas all'oriente del Caspio e formano il sistema di Cörendagli, di mediocre altezza, che chiude l'altipiano iranico nella direzione delle pianure turaniche e limita poi a levante la steppa salata del Chevir colle catene parallele di Cherat cu, Lac cu, Ghesue cu, Dubusc cu, fino ai Malusan e ai Tuftan a ponente dell'Hamun. Sono tutte montagne non alte e talora colline rispetto all'alta regione su cui sorgono. Al settentrione poi del deserto salato si eleva molto più alto un gruppo di montagne, che collega questo che abbiamo ora accennati coll'Elbrus, ed è il Giuvin-cu, col quale si collegano i monti della provincia di Asterabad. Tutte le montagne al mezzogiorno del Caspio fra il Mazanderan e il Gilon al N. e l'Irac Agemi al S. si dicono complessivamente il sistema dell'Elbrus; ma non sono in vero che un aggruppamento di monti che si collegano con catene secondarie. Dal lato orientale si incontra lo Seca-cu che si eleva sopra uno dei passi più frequentati fra l'Iran e il Turan, il passo di Cialcialian alto 2840 metri, il monte si innalza fino a 4620 metri. Continuando a ponente, la catena principale prende i nomi di Azargiar e Savad cu, va a mezzogiorno del Caspio parallela alla costa del mare, e riprende ben presto la direzione parallela ai monti Zagrus con una catena che va dal Tast-i-Soliman al Savalan, e va a collegarsi col Caradagh ai monti armeni. Tutte queste montagne fatte di roccie, di sedimenti di gres, contrastano mirabilmente col Demavend, gigantesca montagna vulcanica che si erge a mezzodì della catena principale e che ha riempito colle sue scorie le valli circostanti. Questo vulcano, uno dei più interessanti del mondo per la sua posizione, lo è pure per la sua altezza che raggiunge i 5670 metri.

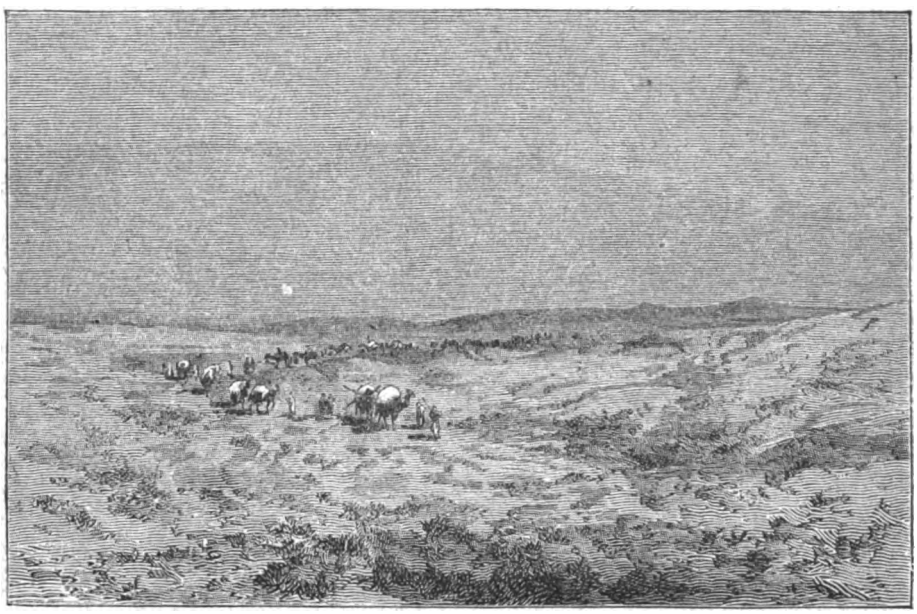


Fig. 17. — Il deserto di Gobi.

L'Armenia forma come un nodo di montagne fra l'Asia Minore da un lato e l'Iran dall'altro, riproducendo in piccolo fra l'altipiano anatolico e l'altipiano iranico e la funzione del Pamir ra l'Asia orientale e l'occidentale. La configurazione del suolo dell'Armenia è curiosissima. Montagne più o meno elevate, colline a dolce pendìo si alternano con valli, di cui alcune sono molto rinserrate, altre si aprono come quella dell'Arasse in pianure vaste, e talora formano dei bacini chiusi.

Il sostegno settentrionale dell'altipiano verso le valli del Rion e del Cue è formato da una catena che si attacca a levante coll'Elbrus ed a ponente coi monti Pontici.

Digitized by Google

Dal lato dei Zagrus il complesso delle alture dell'Armenia comincia coi bacini del lago di Urmia alto 1662^{m}., e del lago di Van 1559, che si aggruppano al settentrione nel nodo dell'Ararat la cui cima più alta arriva a 5170^{m}. A ponente di questa massa montagnosa abbiamo la vallata del Tigri, che scorre parallela al fianco occidentale, e le profonde incisioni dell'Eufrate tra i cui principali rami si erge il Bingol-dag, alta 3750^{m}, che va ad unirsi all'Ararat con una spina importante costituita dai Casbe, dai Serian, dal Sciopus e dai Perli dag, che dividono le alte valli dell'Eufrate, da quelle dell' Arasse. Parallela a questa è una seconda massa montagnosa che sta fra le vallate dell'Arasse e del Cur e comincia a levante coi monti che racchiudono l'importante bacino del Sevanga, alto 1925^{m} sul livello del mare, ed ha per cima più alta l'Alagas, che raggiunge i 4120^{m} di elevazione.

Queste due linee di monti e di altipiani si collegano a ponente col mezzo dei monti Secauli, i quali prolungandosi coi Peusati vanno ad allacciarsi col Caucaso da un lato e dall'altro si attaccano ai monti dell'Asia Minore.

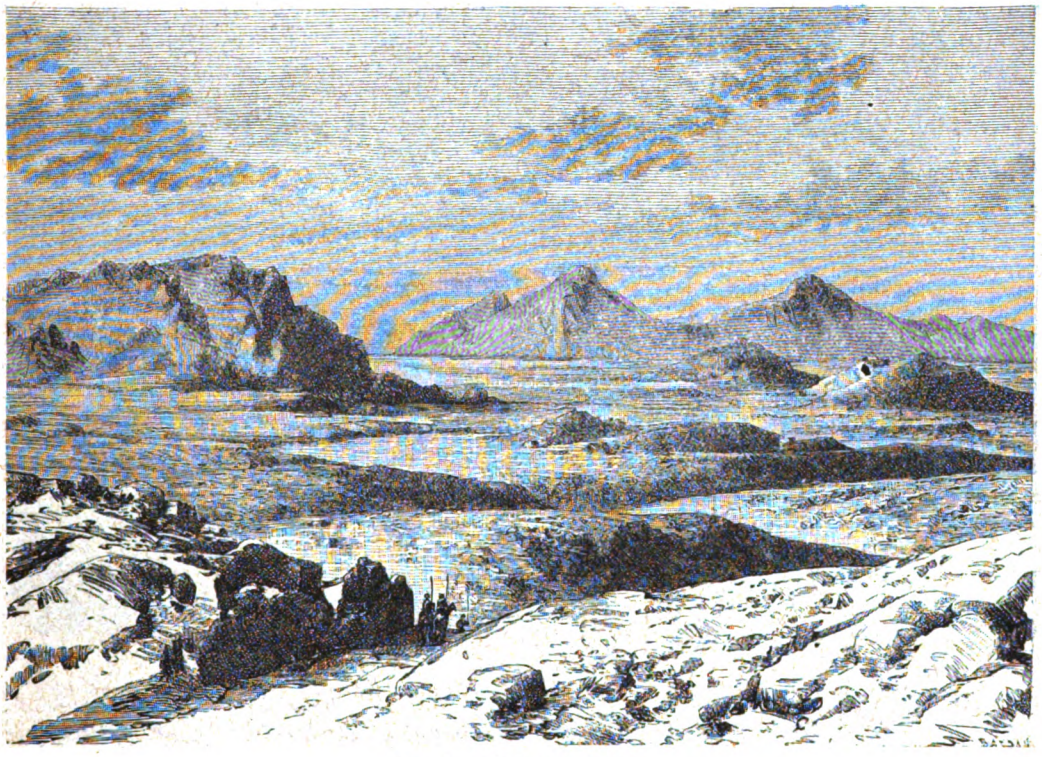


Fig. 18. — Il deserto di Gobi.

L'Asia Minore è come un enorme bastione che si caccia fra il mar Nero e il mar Mediterraneo. È formata nell'insieme da un'alta pianura che va in generale dai 900 ai 1000 metri sul livello del mare; tutta compatta dal lato di levante, è invece profondamente scavata dal lato di ponente da vallate che vanno fino ai 300 metri di altezza. La sua costituzione ricorda quella della penisola balcanica. Terreni antichi vulcanici ne formano l'ossatura, rivestiti dal lato di settentrione da una linea quasi continua di terreni cretacei, mentre dal mezzodì prevalgono il terreno miocenico e l' eocenico. Nella parte settentrionale presso al mar Nero e nel centro presso Tus Ciolla esiste il carbonifero. Dai monti Sciaulî si staccano i monti Pontici che formano il sostegno settentrionale dell'altipiano e prendono ora il nome di Cuttug (Paryadres), e vanno fino al Chisil Irmac; al di qua l'Aladag, che corrisponde presso a poco all'Olimpo bitinico, continua fino alla penisola calcedonica.

La valle dell' Eufrate forma la divisione orientale dell'altipiano anatolico dall' armeno, e là si trova l' Antitauro con creste che si elevano talora fino ai 3000 metri, e che col

Digitized by Google

mezzo di un altro Ala-dagh si collega col Tauro Citacia. Parallela a questa e separata solo dalla profonda e stretta valle del Saranza, si eleva il Biorbogia che colla cima più alta, il Chemus, raggiunge 3200^{m} e si collega colle montagne sire.

Il monte Tauro è un potente sistema di montagne che si erige alto anche sull'altipiano, nonchè sulle strette pianure, costiere e sul mare. Esso forma due protuberanze, la Cilicia spera e la Licia degli antichi, donde esso prese il nome con cui è conosciuto di Tauro Licio e Tauro Cilicio. Profondamente inciso da torrenti brevi e intermittenti, o da fiumi che attraversano le brevi pianure, si erge con pendì rapidissimi e forma barriera fra la costa e l'interno.

Il Metdesis nel Bulgar dag dalla parte orientale sorge a più di 3400^{m}, il Geic dag verso il golfo di Adalia tocca i 3000. Il Tauro Licio è ancora più aspro e più irto, quantunque non raggiunga che in un solo punto le altezze del Tauro cilicio, il Beig dag tocca i 3200^{m}, le altre due cime maggiori, il Cisilgia dag passa appena i 2800^{m}, il Tactali dag non raggiunge i 2400.

Dal lato di ponente dove il pendìo si abbassa, alcuni geografi collocano l'Elma dag dal quale si distaccano le varie diramazioni, che vanno a formare poi le penisole e a rompere la pianura occidentale in fresche valli tanto diverse d'aspetto dall'altipiano centrale.

Le principali sono il Coscis dag (Olimpo di Misia), l'Urguneia (Tennus), il Ras dag (Tu-

Fig. 19. — Monti Altai (Siberia).

colus), il Gunmea dag (Mepagis), il Murad dag (Dmdymos) e l'Ulgas (Al gassis).

Nell'altipiano dell'Asia Minore si riproduce poi il fenomeno tanto comune nell' Asia dei bacini chiusi: questi occupano però un' area limitata a mezzogiorno del bacino del Pacaria, a levante di quello del mar Egeo, a ponente e mezzogiorno di quello del Chigil Irmac, a tramontana del monte Tauro. I bacini più notevoli sono quelli del Tasciolvi, lago chiuso; quello dell'Ac-gal col fiume Chisiliasca, quelli dei laghi uniti Sagla e Biscer, Acser ed Eber e altri minori. Il Blanford collega questo fenomeno con quello dei laghi dell'Irqn; e ritiene che i laghi dell'Asia Minore doveano avere una estensione molto più vasta in un'epoca più antica. Egli dice che non vi è paese forse, che offra quanto la penisola anatolica un enorme sviluppo di bacini lacustri perfettamente caratterizzati per i loro fossili; pur una differenza importante è fra i laghi della Persia e quelli dell'Anatolia in ciò che quelli di questo paese doveano essere, salvo qualche eccezione, di acqua dolce, mentre nella Persia erano in generale i laghi salati che dominavano e che dominano oggidì.

I monti Bimbagia, come dicemmo più su, si collegano da un lato coll'altipiano armeno, dall'altro scendono verso l'Eufrate, e a mezzogiorno si collegano col punto più settentrionale dell' altipiano siro-arabo. I Giaur dag, gli Alman dag (Amanus) formano i più importanti rilievi di questo collegamento, formano l'anello che unisce l'altipiano anatolico col siro.

Digitized by Google

Questo si presenta dal lato di ponente colla catena di montagne che complessivamente si dice del Libano. Però la parte settentrionale di questa catena prende il nome di monti Nusiria. Questi monti formano una costiera non molto alta, giacchè il picco più elevato

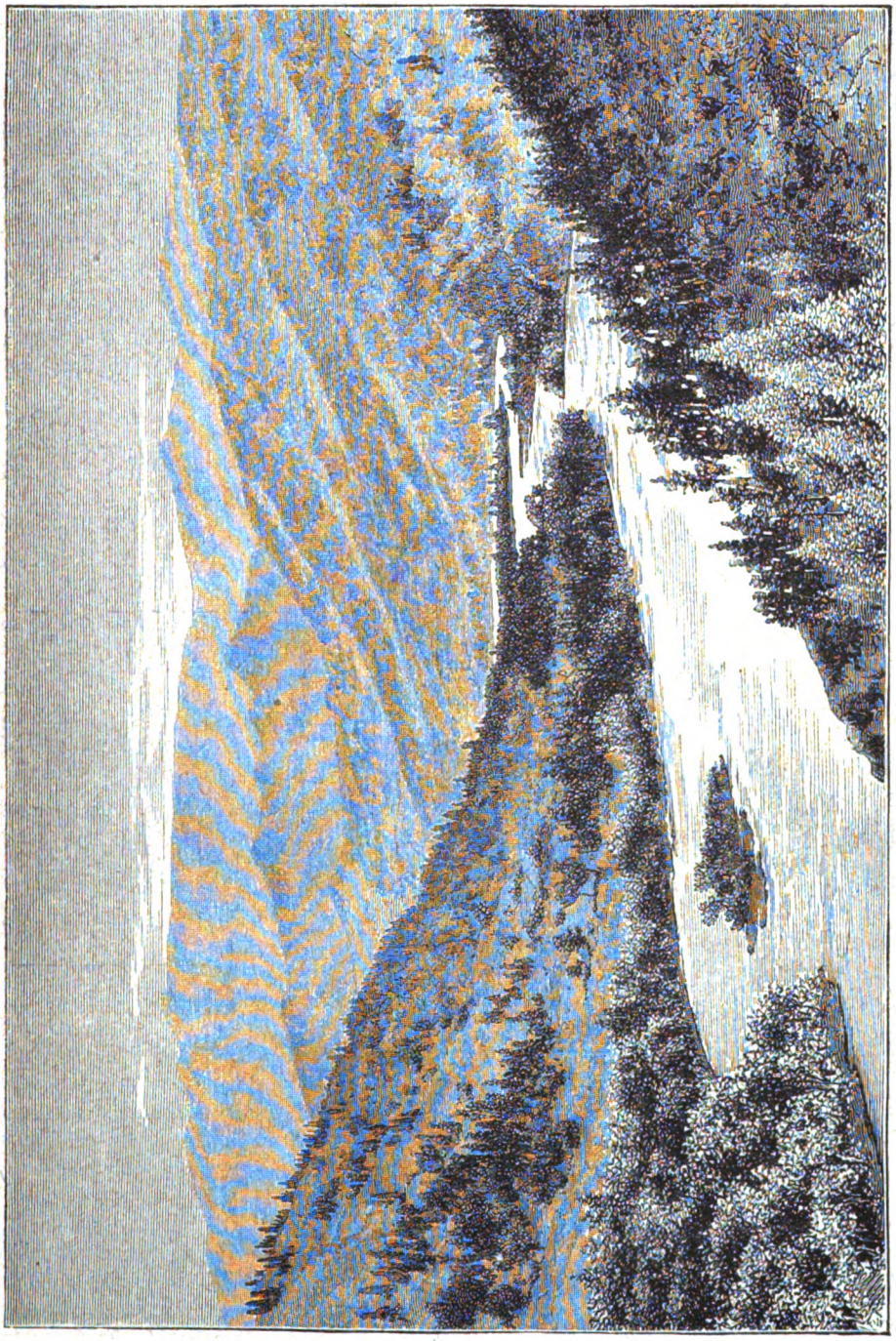


Fig. 20. — Veduta d. Buckarana nei monti Altai

raggiunge i 1760 metri appena, ed è composta di roccie cretacee profondamente incise, specialmente nella parte meridionale, dove lascian vedere molte roccie dioritiche. Non è che al 34° 30′, che comincia il Libano propriamente detto, diviso per mezzo di una profonda valle

Digitized by Google

da un'altra catena parallela conosciuta col nome di Antilibano.

Questa montagna formata in due ranghi paralleli di altezza considerevole, va da tramontana a mezzogiorno, fiancheggiando quella famosa scalfittura che comincia fra di loro e si protende fino al di là del mar Morto. Il Libano è composto nel suo insieme di dolomiti, di gres, di marne, di calcari grossolani, attraversati in moltissimi punti da basalti. Incisioni profonde vi produssero i fiumi, e il contrasto fra roccie di compattezza diversa vi risalta e produce delle gole strette. Dal lato della costa è d'una regolarità meravigliosa e si eleva ad altezze considerevoli, il Tiz marun va ai 3200 metri e qualche altro fino passa ancora i 3000 metri. Verso mezzogiorno forma dal lato occidentale l'altipiano di Giudea, inciso da torrenti e attraversato da rughe di non molta importanza, che orograficamente va a collegarsi colla penisola del Sinai: la vetta di levante forma l'altipiano dell'antico paese di Moab e di Ammon, al di là della fessura del Giordano e si collega coll'altipiano arabico.

La penisola del Sinai è regolarissima, ha forma di freccia colla punta rivolta al sud. La sua parte settentrionale è un altipiano dolcemente inclinato verso il Mediterraneo, va dai 400 ai 600 metri di elevazione ed è poi attraversato da profondi burroni incisi da fiumi in età antiche. Dal lato meridionale due catene convergenti al mezzodì con un angolo molto ottuso formano il sostegno meridionale di questo altipiano. Il vertice prende il nome di monte (Gebel) Biar e, lungo la bisettrice dell'angolo prolungato a mezzogiorno, si eleva la massa granitica e porfirica del Linai, che raggiunge i 2830 metri.

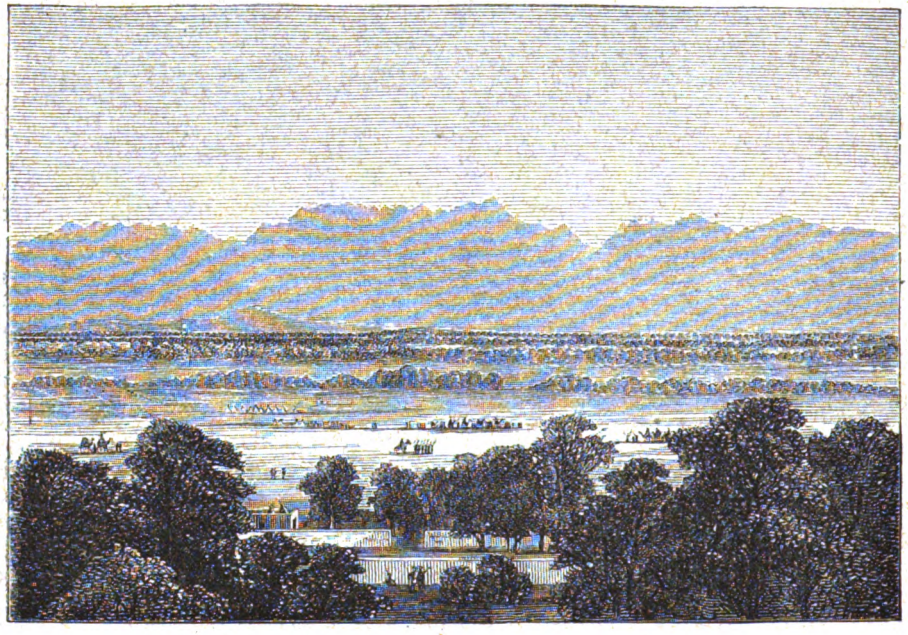


Fig. 21. — I monti Suliman visti dall'Indo.

La catena di levante si congiunge coll'altipiano arabo. Il tipo generale dell'Arabia è quello di un altipiano centrale circondato da un giro di deserti sabbiosi al S. all'O. e all'E., pietrosi al N. Questo giro esteriore è alla sua volta cinto da una linea di montagne basse e sterili il più; ma toccanti nell'Oman e nell'Iemen una grande altezza, una interessante larghezza e nello stesso tempo un grado notevole di fertilità; all'infuori di queste montagne, fra queste ed il mare, una grande striscia litorale. La superficie dell'altipiano è la metà della penisola; ma se si raggiungono il Grof, il Taris, il Negied, il Grebel Ain, l'alto Iemen, Oman e Hasa, vediamo che l'Arabia si ricompone in $^2/_3$ almeno di paese abitato. Il deserto al nord è suscettibile di una certa vegetazione, quello al S. è l'immagine della sterilità assoluta. Quello al nord, che il Palgrave presenta come parzialmente abitabile, ha una superficie sabbiosa e pietrosa

Digitized by Google

sopra un fondo di roccie granitiche. In questi luoghi si trova la superficie permeabile e le acque scorrono a profondità varie. Gli Arabi vi scavano pozzi fin di 30 metri; e questi

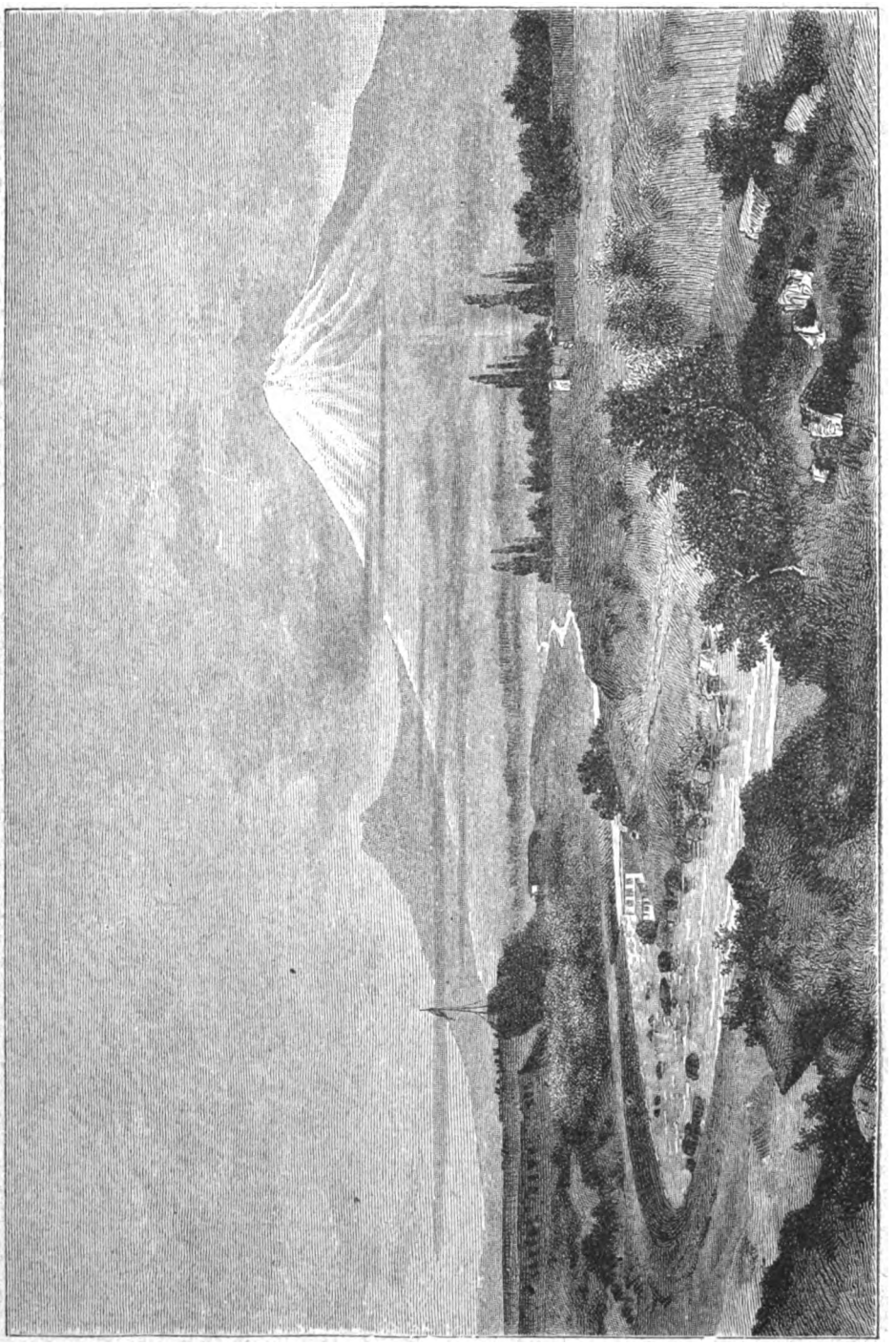


Fig. 22. — Ararat.

pozzi seguono, succedendosi gli uni agli altri, certe linee in modo da designare i movimenti di questi fiumi sotterranei. Ben altrimenti terribile è il deserto meridionale fra l'Oman, l'Iemen, l'Adramaut e il Negied. Esso è detto dagli Arabi Dalura (il fuoco): è un mare di

Digitized by Google

sabbia che ha dei veri abissi, i camelli si affondano camminando, come potrebbero fare nelle pustze dell' Ungheria.

L'altipiano centrale è tagliato da molte valli lunghe e strette, alcune sinuose, talora con allargamenti considerevoli, quasi tutte incassate

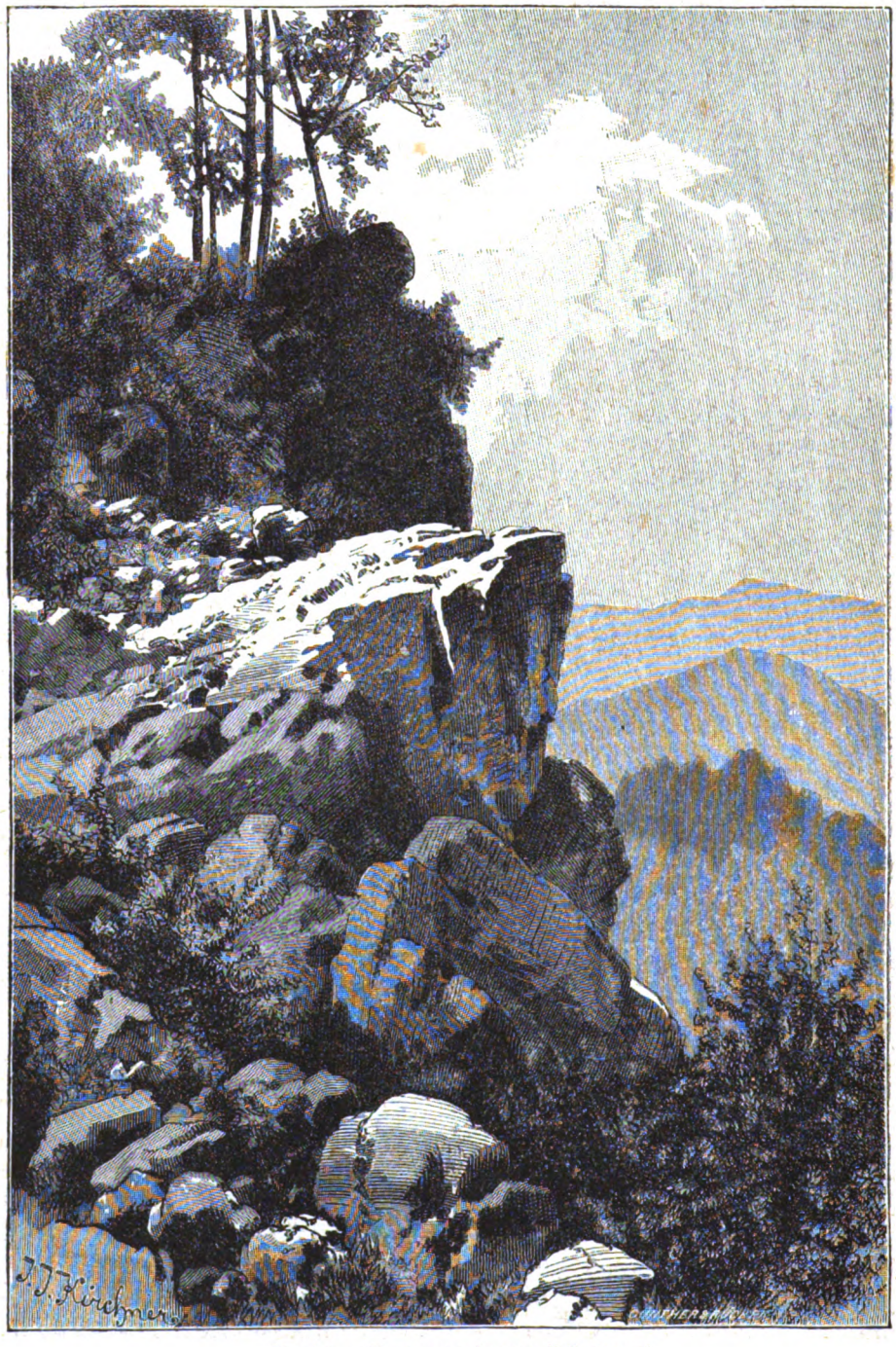


Fig. 23. — Montagne nel paese di Castamuni.

come se la mano dell'uomo le avesse tagliate nella roccia calcare. In questi avvallamenti si concentra la fertilità e la popolazione, che stanno nascosti nel fondo al viaggiatore, finchè va pel paese alto e che appena giunge all'orlo vede un'oasi di verdura.

Digitized by Google

Fig. 24. — Monte Hermon.

Digitized by Google

Il fondo delle valli è un miscuglio di ghiaie e di sabbie marine. Le scarpe sono tagliate da fosse, da burroni, dove le pioggie si precipitano con violenza e discendono nelle valli che

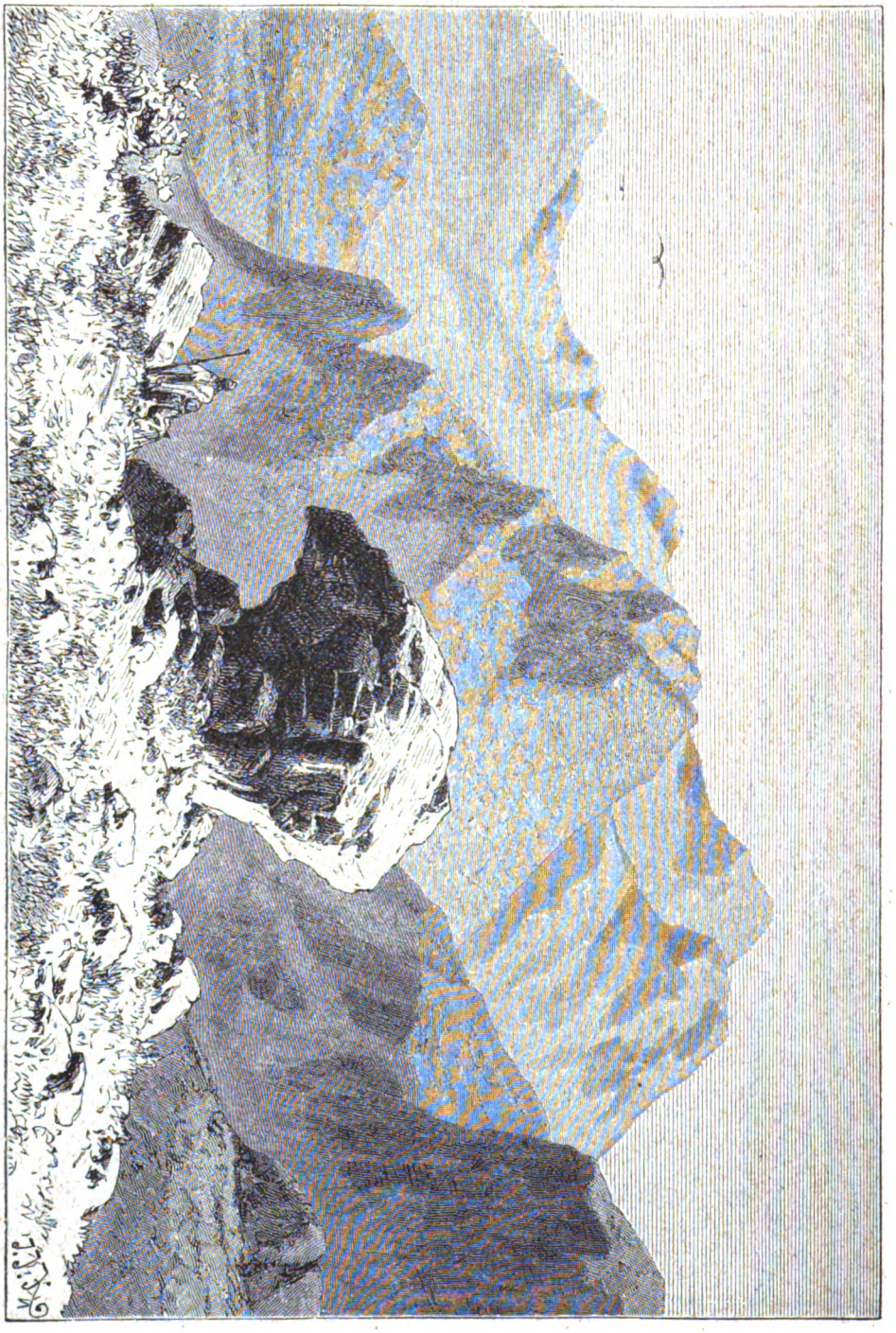


Fig. 25. — Roccie di Mosè e Oreb.

cambiano in torrenti; e nel fondo formano delle paludi, degli stagni, che presto scompariscono: il resto dell'acqua va sotto il suolo a formare quelle vene sotterranee che alimentano i pozzi, e, continuando il loro corso invisibile, vanno a formare le sorgenti del paese

Digitized by Google

Fig. 26. — Montagne di granito presso Mesckaken.

Digitized by Google

costiero; ma nessuno di questi torrenti giunge superficialmente al mare.

Le montagne dell'Asia Minore dal lato di settentrione si collegano colla catena del Caucaso. Questa è una immensa barriera posta fra lo stretto di Chere e il mar Caspio; vera frontiera storica fra l'Europa e l'Asia da questa parte, che per convenienze geografiche facemmo appartenere tutta all'Asia. L'asse della catena è diretto da O N O. ad E e S E ed è legato per mezzo dei monti Meschi, o Peusati, ai monti pontico-armeni.

Nella sua orientazione è notevole il parallelismo mantenuto col gruppo dei monti Zagrus e colle catene di Cörsen a levante del mar Caspio e con tutte le pieghe del terreno che stavan fra questo attraverso la parte occidentale dell' altipiano iranico. Sicchè non sarebbe audace, per questo rapporto, collegarlo col sistema dell'Altai. La catena si divide in due parti distinte per mezzo di una depressione che forma la più importante strada militare di comunicazione fra le pianure della Russia e la vallata del Cur. A levante o a ponente poi di questa spaccatura, il Caucaso non solo si innalza, ma anche si allarga notevolmente alla base. La parte occidentale della catena è la più alta e si notano molte cime che sorpassano i 5000 metri di altezza, e la sua altezza media supera quella delle sezioni più elevate delle Alpi. La parte orientale è meno alta, più ramificata e più larga alla base della occidentale.

Fig. 27.— Passaggio del Caucaso presso Derbent.

L'asse della catena centrale è formato di rami cristallini e di scisti paleozoici rivestiti nei due versanti da depositi calcari silicei, principalmente giurassici e cretacei; verso le steppe poi dei terreni più recenti coprono le formazioni anteriori.

L'attività vulcanica dovea essere grandissima in antico; alla fine del periodo terziario, l'Elbrus e il Casbec dal cono trachitico, dovevano essere vulcani attivi di grande potenza; oggi ancora i fanghi caldi, i depositi di nafta le salse, mostrano una attività sotterranea, e i terremoti si fanno sovente sentire in quella regione: le sorgenti termali sono abbondantissime. Il Caucaso esercita una influenza grandissima nelle contrade circostanti, sbarrando colla sua altezza i venti e arrestando l' umidità atmosferica, come si vedrà parlando delle piogge.

Staccati del tutto dalla grande massa delle terre alte dell' Asia sono due gruppi montani, gli Urali e il Decan. L' Ural è una singolare catena di monti, che va nella direzione del meridiano dell' oceano Artico fino alla bassura del Caspio. Non molto alta, è però molto interessante per l'influenza che esercita come barriera ai venti e all' umidità atmosferica, e, come si vedrà parlando del clima, per la temperatura dell'Asia.

La sua struttura è semplice: una massa cristallina centrale con rivestimenti paleozoici, è il fatto più notevole di questo sistema. Abbassata nella parte settentrionale con una cresta spianata, si forma in vera catena o sola e con

Digitized by Google

catene parallele a breve distanza, nel mezzo. Nella parte più meridionale si allarga un po' dopo le sorgenti dell'Ural; ma i più notevoli allargamenti appartengono all'Europa.

La penisola cisgangetica, contro le asserzioni più frequenti delle geografie, non ha creste di montagne veramente degne di questo nome; solo gli Arafalli possono esser considerati una catena di monti, ma i Gati ed altri simili rialzi non sono che linee di scarpa terminali che limitano degli altipiani o dei massicci le cui sommità appianate corrispondono alla disposizione orizzontale degli strati del terreno, come i Vindia e i Satpura, i Sajatri (Gati occidentali), poichè la penisola del Decan e gli altipiani dell' India centrale che le si collegano son formati da una serie di terrazze di terreni primitivi ampiamente sviluppati, e coperti in parte di depositi sedimentari di origine continentale molto antichi e rimasti orizzontali. Con questa semplicità di struttura, le acque correnti hanno compito dei lavori di incisione importantissimi attraverso l'altipiano, scavandolo da un lato all'altro secondo la pendenza; occidentale col Nerbudda e al Tapsi; orientale col Ione e coi fiumi della penisola.

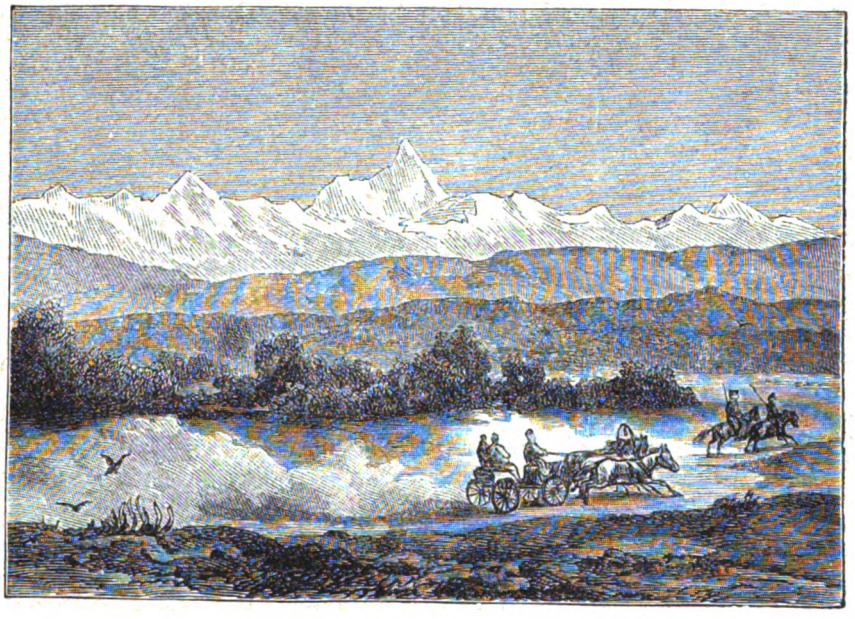


Fig. 28. — La catena principale del Caucaso.

L'isola di Ceilan e la parte meridionale del Decan, sono composti in buona parte di gneis che si stendono fin verso le bocche del Gange. I terreni che si dicevano di transizione, costituiscono principalmente gli Arafalli. Per il geologo poi il gruppo del sistema di Gaudona offre dei fatti interessantissimi. Il punto più elevato della penisola è vicino al suo vertice meridionale nei Nilaghieri.

Attorno e in mezzo a queste enormi masse d'alte regioni, si stendono le grandi pianure asiatiche. Noi esponemmo di già quali sieno e quanto estese: ora diamo qualche cenno di esse. La grande pianura settentrionale turco-siberiana si deve dividere in due parti distinte per molti rapporti, quantunque dal lato dell'altezza facciano un tutto continuato. La pianura siberiana appartiene per il deflusso delle sue acque all'oceano Glaciale Artico: è un terreno a pendìo quasi continuo ma lento, esposta ai venti di tramontana, e col grande altipiano a mezzogiorno e levante, che la divide dall'Asia delle zone calde. Formata in parte, almeno nel lato occidentale e sotto i monti Sajani, da pianure alluvionali, ha una naturale feracità, per cui è riccamente produttiva nei luoghi dove il sole sia benigno. Nella sua parte settentrionale, però, gela il sottosuolo fino a grande profondità, e le acque e le nevi superficiali, che si fondono al sole estivo, non possono penetrare entro la terra, che è immediatamente sotto il suolo, talvolta appena qualche decimetro, imbevuto dall'acqua gelata: perciò si formano delle pozze, delle paludi alla superficie, che non possono aver scolo nel terreno senza pendenza, e si forma la tundra senza o con meschinissima vegetazione.

La pianura del Turchestan ha a tramontana la Siberia, a ponente le steppe russe e il Caspio, a mezzogiorno l'altipiano iranico, a levante l'altipiano turanico e i monti del sistema del Tian-scian. Esposta al soffio dell'aliseo, che è vento naturalmente secco, è un territorio a pioggie molto scarse. Il suo clima, che per la

Digitized by Google

latitudine dovrebbe essere quello del Mediterraneo, è invece, per la sua lontananza dal mare, estremamente continentale, perciò esposto a massimi e a minimi distantissimi fra di loro. L'inverno è sempre rigido, l'estate bruciante, la primavera si trova ridotta ad una stagione breve, e durante questa ha luogo il naturale periodo di vegetazione in quasi tutto il paese. Non è che una organizzazione vegetale adattata al clima secco che possa prolungare per qualche tempo il periodo di sviluppo. La vegetazione è poi uniforme, essendo le differenze di latitudine talora compensate dalla maggiore altezza delle regioni più meridionali, ed essendo predominante, sopra tutti gli altri elementi influenti, la condizione delle pioggie. La secchezza dell'aria, straordinaria nella stagione estiva, ha affinità con quella che si manifesta nel Sahara. I vapori che potrebbero essere portati su questo paese dai venti meridionali, sono arrestati in parte dai monti meridionali, e il colore delle pianure impedisce la concentrazione di quel tanto di umidità che vi resta e che viene depositata invece sulle alte regioni orientali. Le basse regioni attorno al Caspio ricordano colle graminacee e coi cespugli le steppe della Moldavia inferiore e della Russia, e son ben diverse dalle regioni salate attorno all'Aral. La desolazione di questi luoghi non dipende solo da condizioni igrometriche e climatiche, ma dalla qualità del suolo che rifiuta ogni vegetazione. Le steppe dei Chirghisi non offrono vegetazione arborescente, nè cereali, ma forniscono pascoli sufficienti alle greggie di quel nomade popolo.

A levante poi del Caspio, fra il Carabogas e Chiva, il deserto è aridissimo, più aspro e più caldo che qualunque luogo dei suddetti; qui trovansi dune di sabbia, forse avanzo di un mare preistorico, che mandava i suoi golfi giganteschi nelle profonde valli dei monti orientali.

Man mano che si avvicina ai grandi fiumi e ai grandi monti, la pianura cambia di aspetto: i fiumi, formati dalle pioggie e alimentati dalla fusione delle nevi e dei ghiacciai delle grandi masse montagnose, diventano colla canalizzazione e colla irrigazione la base essenziale di ogni coltura; l'acqua che essi portano compensa la mancanza o la scarsezza di quella che casca. I fiumi di questa regione sono benefici, molto più di quelli della Russia meridionale e forse più dell'Eufrate e del Nilo stesso. Essi hanno dissalato il terreno, che percorsero rendendo così possibile la vita vegetale: colla irrigazione assicurano ora la permanenza delle piante in mezzo alle steppe e ai deserti; ma di più, e in ciò consiste la loro superiorità, hanno il vantaggio di una forte pendenza nell'alto corso, che permette di rovesciare nei terreni inferiori una ricchezza di sostanze minerali tolte alle roccie che corrodono, il che aumenta il valore delle irrigazioni impiegate per la coltivazione delle piante.

Fig. 29. — Ceilan e picco d'Adamo.

Il beneficio della irrigazione adesso poi si vuole estendere (almeno questi son progetti, ma effettuabili purchè un decimo di quel che si spende nel bilancio della guerra dall'impero russo si rivolgesse al beneficio del paese) e impiegar le acque tutte di questi fiumi, e del-

Digitized by Google

l'Ural e del Volga a irrigare le steppe. Se questi progetti si effettuassero, cambierebbe di molto l'aspetto della regione: l'acqua che versa l'Amu-daria nel lago d'Aral è valutata a 100 mila milioni di metri cubi (si sa quanto son incerte queste cifre; ma il fatto in sè resta); alquanto minore è quella del Sirdaria, qualunque sia questa cifra, sommata coll'altra, la risultante è enorme. Al lago d'Aral mancherebbe questo tributo, non supplito in nessun modo; l'evaporazione prenderebbe una estrema prevalenza e il lago si restringerebbe in 5 pozze d'acqua, una più larga all'occidente, una nel centro e tre piccole a levante, finchè probabilmente esse pure si essiccherebbero e resterebbe un gran tratto di superficie coperto di sale.

Certamente più lenta, colla sottrazione di una parte delle acque del Volga e dell'Ural, sarebbe la riduzione del mar Caspio, che si asciugherebbe nella sua parte settentrionale e resterebbe molto salato nella parte che resta a mezzogiorno nella punta di Apsceronte.

E la steppa diventerebbe bella campagna, di ricchi prodotti, e forse una tanto più vasta superficie evaporante e una vegetazione arborescente potrebbero modificare il clima nella temperatura, rendendolo meno estremo, e produrrebbero forse il beneficio di una quantità maggiore di precipitazione atmosferica.

Fig. 30. — Sabbia volante nelle steppe.

Tra l'altipiano deserto della Arabia settentrionale e i monti Zagrus, in continuazione del golfo Persico, di cui ora ha occupato la parte più settentrionale, si stende la pianura della Mesopotamia. Questa, che noi conosciamo con tal nome greco, era detta con voce locale Senaar, ed ora Irac Arabi nella sua parte meridionale; è una estesissima pianura alluvionale a pendìo unito e dolce, e presenta l'aspetto nelle stagioni fresche di una immensa prateria; comprende lo spazio fra i due fiumi e un qualche tratto sulla destra dell'Eufrate e uno spazio abbastanza largo nella parte meridionale sulla sinistra del Tigri. Il clima è caldo eccessivamente nell'estate, quando i raggi del sole cadono a perpendicolo, quando il richiamo dei venti nell'altipiano centrale vi fa spirare l'aria infocata dal deserto arabo; nelle altre stagioni è delizioso. Questa regione godeva una grande celebrità per la ricchezza dei suoi prodotti; un sapiente sistema di canalizzazione che serviva a distribuir l'acqua nella pianura, al quale erano rivolte le cure dei re delle più antiche dinastie babilonesi, e che durò fino all'epoca delle conquiste turche, riproduceva i benefici che noi vedemmo portati dai fiumi turanici; solo i prodotti, pel diverso clima, erano diversi: qui prevaleva il frumento, l'orzo, la palma, il miglio, il sesamo. Ma questi canali si sono per la trascuranza dei governanti riempiti di sabbia, appena qualche traccia resta di qualcuno, che mostra la grandezza degli antichi, e l'ignavia dei moderni signori della contrada. Manca l'irrigazione e quell'ancora fertile piano è una landa di polvere, e le acque sfrenate inondano e lasciano pozze d'acqua e stagni, fonti di malaria.

La pianura indiana presenta un contrasto distinto. La parte occidentale è la vallata del-

Digitized by Google

l'Indo deserta o stepposa, e la orientale, la vallata del Gange, uno dei più fertili paesi della zona equatoriale. Tutto questo è conseguenza della quantità d'acqua che casca nei due bacini, scarso d'acqua quello dell'Indo nella sua parte meridionale, aumenta mano mano la quantità d'acqua andando verso i monti, e ciò dipende dall'influenza dei deserti dell'altipiano iranico orientale e dalla direzione dei venti, come si esporrà in seguito; e perciò la parte che sta fra l'Indo e gli Arafali presenta l'aspetto di un deserto, con qualche raro tratto verdeggiante; mentre il Pengiab, naturalmente, sarebbe una ricca savana. Questa, tuttavia, mercè l'uso dei fiumi che portano l'acqua (non abbondante però in confronto di quella del Gange) dell'Imalaja, è ora ridotta a paese coltivato e fertile. La valle del Gange, ricca dell'acqua che vi casca abbondante dalle nubi, ricca di quella che vi portano tanti fiumi che vengono dall'Imalaja, è naturalmente una regione ricchissima e la sua ubertosità è aumentata per i tanti lavori che vi fecero gli abitanti industriosissimi. L'influenza poi delle creste montagnose e degli altipiani centrali su queste pianure, è evidente. Sono gli altipiani che richiamano il monsone carico della evaporazione dell'oceano Indiano, sono le alte barriere dell'Imalaja che si oppongono alla loro marcia, sono le cime che condensano l'umidità e la fanno precipitare, o la serbano negli immensi ghiacciai. Cambiata o l'altezza o la direzione di questi monti, cambierebbe essenzialmente la natura della valle del Gange. Essa sarebbe forse una vasta savana come tante pianure del bacino del Congo o del rio della Plata.

L'ultima importante pianura è la cinese, una delle più interessanti pianure del mondo. Per la sua estensione è ragguardevole e più per la grande quantità di popolazione assoluta e per la densità grandissima. È una ricchissima pianura alluvionale limitata a tramontana e a ponente dagli altipiani, a mezzogiorno dalle catene che sono il prolungamento del Cuenlun, a levante dal mare. Poche regioni devono il loro modo di essere alle circostanti, quanto le pianure cinesi. La sua superficie è costituita dei materiali trasportati dall'altipiano tibetano e dai monti settentrionali. Questo löss, che nell'alta regione è causa di sterilità, o almeno è contrario ad una agricoltura che non possa disporre di una quantità considerevole e costante di acqua, diffuso nella pianura dopo essere stato elaborato dai fiumi che lo trasportano, diventa un prezioso rifornitore degli elementi minerali di cui le colture anteriori hanno depauperato il suolo.

L'altipiano è quello che determina il regime dei venti, l'altipiano determina il clima della Cina, l'altipiano stabilisce la regolarità nella caduta delle pioggie, e nella quantità loro, e così si formò l'agricoltura cinese, il carattere della quale è precisamente determinato dalla opposizione delle terre alte e dalle terre basse. E come dagli altipiani discendono i fiumi che vanno ai mari che li circondano seguendo i grandi pendì, i popoli che discesero dagli altipiani per i passi e per le terrazze delle montagne, spandendosi nelle valli laterali, distendendosi nelle pianure, si riposarono finalmente nella pianura, dove la vita è delle più facili, dove i prodotti sono abbondantemente e regolarmente forniti da una ricchezza inesauribile di suolo, da un alternarsi benefico di pioggie e di sole, e formarono una comunità distinta da tutte le altre e assolutamente originale. È certo che la regolarità della vita, l'isolamento più grande possibile nella terra, ha influito a formare quella civiltà così caratteristica, quelle abitudini così speciali sotto ogni punto di vista le si prenda, che sono proprie al popolo cinese.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

IDROGRAFIA MARITTIMA: MARI: GOLFI: COSTE: ISOLE E PENISOLE (1).

L'Asia, come si disse, è circondata da quattro oceani. Tutta la costa settentrionale è bagnata dall'oceano Glaciale Artico. È un mare in generale molto poco profondo lungo le coste asiatiche; salvo un breve tratto a levante della isola di Nuova Zembla, e che appartiene anzi più all'Europa che all'Asia, in nessun luogo raggiunge la profondità di 180 metri, anzi in generale non passa i soli 40 metri. Solo presso il capo Celiuschin lo scandaglio della Vega discese ai 120, sicchè in qualunque altro oceano comparirebbe come un altipiano sottomarino. Questo fatto mostra come il fondo di questo oceano è la continuazione della immensa pianura siberiana. Questo tratto di oceano è anche molto poco salato in confronto almeno di gran parte di altri oceani. La densità delle sue acque è inferiore in ogni luogo a 1.0250 (2), sicchè se ne può dedurre una salsedine inferiore a 33.76, densità e salsedine inferiori a quella della maggior parte dei mari. La causa di questi fatti si può cercare nella grande quantità dei ghiacci polari, che si accumulano in questo mare, che ha d'altronde così poche comunicazioni con oceani più salati, e anche in parte nella massa considerevole di acqua dolce che vi apportano continuamente i grandi fiumi siberiani e alla minima evaporazione. Le strette aperture di questo mare a levante per la via dello stretto di Bering, a ponente per gli stretti che stanno fra le isole di Nuova Zembla, di Vaigaç e l'Europa, stretti poi anche molto poco profondi, impediscono che si formino importanti correnti di uscita, nè i mari a ponente della suddetta Nuova Zembla, e quello di Bering, e la parte di oceano a tramontana dell'America fino al grande arcipelago polare Americano sono più salati di questo. Sicchè l'acqua dolce prodotta o dalla fusione delle nevi, o dall'afflusso dei fiumi, galleggia poco mescolata, e dà la scarsa salsedine del mare.

Questo oceano è poco percorso da correnti, cosa, del resto, che si può agevolmente pensare. Solo fu notata dai navigatori una leggera corrente lungo il lido da ponente verso levante, ultimo tratto del grande fiume oceanico conosciuto col nome di corrente del Golfo. Questa, unita alle acque dei fiumi siberiani, prosegue verso levante e se ne trovarono traccie fin al capo di Nassau e forse fin alla baja di Jaccan.

Altre correnti sembra che esistano dirigentisi dai recessi del mare polare verso mezzogiorno ponente, trascinantisi i massi di ghiaccio, ma di questo non si ha precisa notizia.

Le maree di questo oceano non possono essere sviluppate per le condizioni sue speciali: stretta fra la terra e i ghiacci, l'onda non vi può essere che rotta e in mare comparativamente ristretto mai fortemente sviluppata. Le onde di marea vi penetrano dall'Atlantico e si fanno sentire da ponente verso levante, ma ben poco a cagione di quella grande diga che è la isola della Nuova Zembla.

Il contorno di questo mare dalle rive generalmente basse non presenta insenature di importanza, e quelle che pur vi sono non hanno che un meschino interesse economico. È anche molto mal rilevato, nè le indicazioni che si hanno su di esso sono sufficienti per una navigazione moderna. La Vega nel suo passaggio dal mar di Cara allo stretto di Bering ebbe molte volte necessità di comportarsi come in un mare del tutto ignoto e rettificò con buone osservazioni alcuni punti erroneamente segnati, fra i quali il famoso capo Celiuschin, considerato come il punto più settentrionale dell'Asia e che si dovette riconoscere che fino allora nelle carte era spostato un po' verso levante.

La costa segna nel suo insieme un grande

(1) Bibliografia. — Humboldt, *Cosmos;* — Reclus, *La terre;* — Peschel, *Phys. Erdkunde;* — Ritter, *Die Erdkunde im Verhältniss zur Natur und zur Geschichte;* — Stoppani, *La purezza dell'atmosfera;* — Richthofen, *China;* — Reclus, *Nouvelle géographie;* — Hugues, *Geog. As.;* — Petermann, *Mittheilungen;* — *Rivista marittima;* — *Bulletin Société Géografique.; Ephémerides maritimes;* — *Année géographique.* — K. Jonston, *Atl.;* — Stieler e Berghaus, *Atl.;* — Richthofen, *Atl.;* — Berghaus, *Phys. Atl. Carte geolog. der Climolog.;* — Ziegler, *Ein geogr. Text. mit Atlas.*

(2) Ziegler, *Eine geogr. Text. zur geol. Karte der Erde.*

Digitized by Google

arco a lunghissimo raggio col vertice rivolto al settentrione che si allontana dal circolo polare artico, toccato a ponente nel fondo del golfo di Obi, e a levante allo stretto di Bering. Il suo contorno si mostra come distinto in due parti, una a levante, monotona e non interrotta da importanti sporgenze o insenature; a ponente l'altra, dove vi sono penisole e golfi considerevoli e solo poco noti al generale per la misera condizione dei paesi che li costituiscono.

Partendo dal confine dell'Europa vi è la poco importante baja di Cara, formata dal mare omonimo, e che si insinua fra la punta formata dalle alture dei Paechoi, estrema punta degli Urali da ponente e la penisola dei Samojedi a levante. Alla sua bocca il mar di Cara ha un bacino di profondità maggiore che quasi tutto l'altro fondo lungo le coste della Siberia, giacchè vi si scandagliò fin 200 metri. È chiusa nell'inverno da ghiacci pericolosi.

La grande penisola dei Samojedi, di una forma monotona, regolare, compatta, sta fra questa e il golfo di Obi e si avanza fino ai 73° di latitudine. È detta anche terra di Ialmal o di Ielmert e finisce coi capi Golovin e Drovianoi al settentrione. A levante, dove è il confluente, se si può così dire, dell'estuario dell'Obi, con quello del Tas si avanza ad oriente col capo Stein, al quale corrisponde a ponente un rigonfiamento che ha per punto estremo il capo Sciarapon. La superficie di questa penisola è valutata dal Wagner a 127,000 chilometri quadrati.

Il golfo di Obi che le sta a levante è una vasta insenatura che portata in luoghi più ricchi e più civili avrebbe l'importanza dell'Adriatico o del golfo Persico; è limitato a ponente dalla penisola dei Samojedi, e a levante da una forse altrettanto vasta, ma meno spiccata penisola, che sta fra di esso golfo e l'estuario dell'Jenissei. La lunghezza massima del golfo è in linea retta dal capo Drovianoi, alla foce del Nadym di circa 760 chilometri, sicchè si può dir non molto diversa da quella dell'Adriatico, e la sua larghezza mediana, presa al 70° parallelo, di circa 100 chilometri.

Entrando dall'oceano a parisce come un largo canale a rive basse parallele per due terzi della sua lunghezza, oltrepassato il capo Stein forma una grande baja a levante, la baja di Tas, detta così da un fiume che sbocca al punto più orientale della stessa. Questa baja si allarga, nel fondo riceve meschini corsi di acqua che appena oltrepassano la tundra; ed ha un'isola di qualche considerazione per la grandezza, l'isola di Naciodca. Il ramo principale del golfo di Obi continua verso mezzogiorno-ponente, finchè al circolo polare ha una direzione affatto parallela, e là sbocca l'Obi, in mezzo a molti bassi isolotti. Un po' prima a mezzodì si trova la foce già indicata del Nadym. Fra l'Obi e l'Jenissei si stende, come si disse, una vasta penisola di terreno alluvionale recente e non indicata con nome particolare e che si potrebbe denominare penisola dei *Iurachi*, analogamente a quelle dei Samojedi e dei Ciuci. Essa va dalla baja del Tas e si estende fino al 72° tutta compatta, al qual punto si spezza in lingue di terra lunghe e strette, che si estendono in mare, la più lunga circa 190 chilometri fino al capo Matesol, fra la baja di Gida e il golfo del Jenissei; due altre penisolette minori si staccano ai lati di questa.

Il golfo del Jenissei, che sta a levante di questa penisola che denominai dei Jurachi, somiglia per la forma di canale a quello dell'Obi; ma è molto più piccolo ed ha l'entrata più ampia, in mezzo alla quale sta l'isola di Sibiriacow. L'estuario del fiume è ricchissimo di isole. A levante si incontra un addentramento di terra dove sta Porto Dikson con le foci del Pjasina e molte isole scogliose; dopo comincia la grande penisola di Taimir divisa in due parti che hanno per confine in mezzo la baja di Taimir. La parte occidentale non è che una grande curvatura verso settentrione della costa asiatica che qui è un po' alta e continua anche ad innalzarsi per lento movimento del suolo: la cosa più notevole lungo questo lido è l'isola detta essa pure di Taimir col capo Laptew. Dopo la baja di Taimir si trova la regione orientale della penisola di Taimir, che ha l'aspetto di vera penisola stretta fra la baja omonima e la baja della Catanga.

Anche la penisola orientale è divisa in due masse distinte dalla baja di Thaddaeus. Nella parte occidentale sta il celebre capo Celiuschin, la cui posizione rettificata è a 77° $^1/_2$ di lat. sett. Pare che a questo punto cessi il movimento bradisismico di innalzamento della costa che pare cominci verso Porto Dikson.

Tutte insieme le penisole di Taimir hanno, secondo il Klöden, 660,000 chq. di superficie.

La baja della Catanga è un altro di questi estuario-golfi della Siberia, stretta un po' più alla foce, si allarga a foggia di canale all'interno ed è profonda forse 300 chilometri in

Digitized by Google

direzione di greco-libeccio, forma anch' essa a ponente una insenatura. A levante di essa vi è la penisola che finisce col capo Preobraschenie, che ha davanti l'isoletta di questo nome. A levante vi è una baja detta di Nordwick. Di là la costa corre bassa e uguale fino alle foci del Lena, che ha formato davanti alle bocche un possente delta, attraversato da molti canali, il più importante dei quali, che è la vera foce del Lena, si versa nella baja di Borciaja, che è la parte occidentale di una vasta insenatura detta la baja di Jona; a levante della quale sta la baja di Selliiach e un avanzamento della costa asiatica 'che si arresta a capo Svjatoi, ed è limitato a levante dalla baja di Omolia, formando così una poco sviluppata penisola. Davanti a capo Svjatoi è il principale gruppo delle isole siberiane, le Liachow più vicine, quelle della Nuova Siberia più lontane. Lungo tutto questo tratto, la costa, formata di terreni alluvionali alle foci del Lena e terziari più addentro e lungo il golfo della Iana, tende ad innalzarsi, a quel che pare, analogamente alla parte occidentale della penisola di Taimir fino alla baja di Tsciaum. Fra questi due punti non vi è di importante che le foci di alcuni fiumi, principali l'Indigirca, l'Alaseja e il Colima; quest'ultimo, senza paragone superiore agli altri per interesse idrografico, sbocca in una baja che, nel fondo

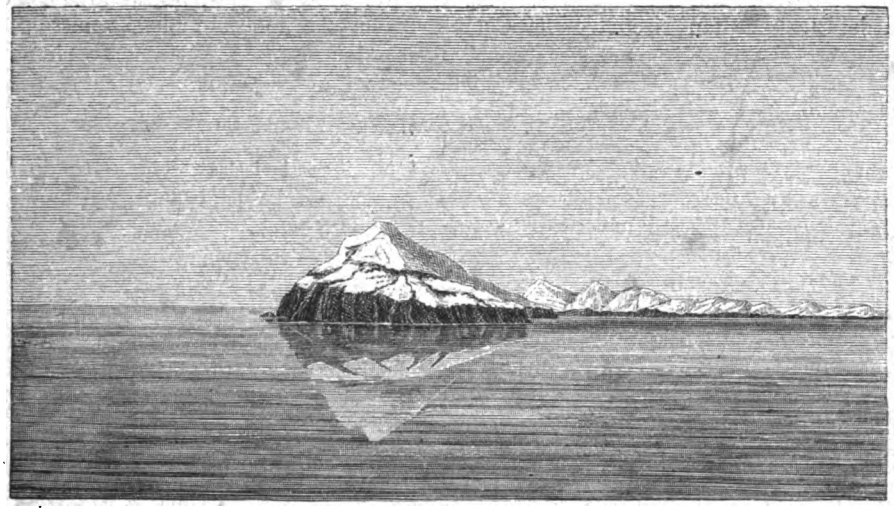


Fig. 31. — Il capo Orientale nella penisola dei Ciuci.

dell'imbuto che la forma, ha riempito di isole; di fronte alle foci, al largo, stan le isole degli Orsi.

La baja di Tsciaum è di una forma non solita sulla costa siberiana, perchè non ha l'aspetto di canale, ma è uno specchio d'acqua circondato da terre un po' alte, chiuso a levante dal capo Schelagscoi e a ponente dall'isola di Ajon, e riceve molti fiumi provenienti dalle montagne, che diramandosi dagli Stavonnoi formano la spina della penisola dei Ciuci, e attraversano la tundra; fiumi di poco interesse; il più importante dà il nome alla baja.

La costa settentrionale della penisola dei Ciuci non presenta interesse che per la baia di Celiuschin coll'isola dello stesso nome. È in essa che svernò la Vega dal 28 settembre 1878 fino al 18 luglio 1879. Davanti a questa costa sta la terra di Wrangel.

Ben più importante è la costa dell'oceano Pacifico. Secondo il Wallace, all'epoca terziaria il mare sarebbe stato limitato da una linea tangente tutti i lembi esteriori delle isole che formano quel singolare sistema di frangie davanti all'Asia dalle Aleutine fino alle piccole isole della Sonda; e i mari di Bering, di Ocotsc, del Giappone, della Cina, della Sonda, non sarebbero stati che larghe pianure cinte a levante da cime di alture elevantisi almeno un mille metri sopra il livello del mare di allora, più che non le attuali sopra il Pacifico. Poi un abbassamento di livello dell'Asia orientale avrebbe reso mare questi più bassi tratti dell'Asia e quello che era altipiano diventò pianura costiera, e le montagne che sorgevano sulle rive del mare terziario divennero le isole dell'attuale. Checchè sia stato, vi è anche oggi il singolare fatto che venendo dal Pacifico non si può toccare, si può dir in nessun

Digitized by Google

punto, la costa asiatica orientale, senza aver prima visto un'isola almeno di quelle che formano la suddetta frangia, che costituisce quasi una cinta esteriore di forti avanzati davanti al ridotto centrale che è la grande massa del continente.

Queste isole poi sono attaccate per dir così al continente col mezzo di notevoli sporgenze che talvolta sono semplici rigonfiamenti della massa principale, talora vere penisole: e se partiamo dalla Corea che sta a mezza strada fra lo stretto di Singapore e quello di Bering, vediamo una certa simmetria nella disposizione delle coste; abbiamo la Manciuria che corrisponde alla Cina; il mare di Ocotsc al mar della Cina meridionale; il Camsciatca e la penisola dei Ciuci che fan riscontro alla Cocincina e a Malacca. Le isole poi si raccolgono in due gruppi grandissimi che sono: uno le isole Giapponesi; e le Filippine, le Molucche e le isole della Sonda l'altro; e in molti grandi di arcipelaghi di piccole isole.

Cominciando a percorrere le coste dell'oceano, è degno di nota lo stretto di Bering come uno dei più importanti fatti geografici del globo, il capo Orientale segna colà il punto più avanzato verso il levante di tutto l'antico continente. È largo 92 chilometri e profondo il massimo, in una linea tirata fra capo Orientale e capo Principe di Galles un po' a levante dell'isola Diomede, circa 60 metri; ma nel tratto più largo tra la suddetta isola e la costa asiatica non mai più di 50 metri. Questo stretto è corso da due correnti, una fredda che esce lungo la costa asiatica, e una calda, almeno relativamente, che dal Pacifico entra nell'oceano Polare. Questa corrente, vista nel 1815 dal Kotzebue e riscontrata dalla Vega, contribuisce a mantenere sgombro dai ghiacci lo stretto, a respingere i massi di ghiaccio che tenterebberod i scendere per quello, e porta una temperatura relativamente mite lungo le coste americane. Le coste asiatiche sorgono piuttosto alte ed erte sopra il mare. Il mare di Bering lungo la riva asiatica è poco profondo: per trovarvi delle grandi profondità bisogna allontanarsi molto dalla costa. Esso forma sulla costa meridionale della penisola dei Ciuci il golfo di Anadyr, denominato così dal fiume che vi versa le sue acque nel punto più occidentale, e la baja di S. Croce che è una dipendenza dello stesso golfo. Dopo il capo S. Taddeo, che è il limite meridionale di questa larga insenatura, la costa alta della Siberia orientale non presenta alcun notevole accidente finchè non si arriva alla penisola del Camsciatca. Questa importante terra vulcanica, che si innalza rapidamente dalla riva del mare fino a raggiungere altezze considerevoli, è tutta frastagliata dal lato di levante, e spingendo in mare i contrafforti delle sue montagne viene a formare dei promontori e delle penisolette, e fra queste si formano alcune baje delle quali sono le principali, o almen le più note, la baja di Cronotzchi fra capo Coscow e capo Schipunschii, e la baja di Avatsca fra quest'ultimo e capo Piratcov. Su quest'ultima sorge la città detta di Petropavlovsc, che gli Inglesi bombardarono nel 1855, quando i Russi aveano pensato di farne il centro della loro potenza marittima nel Pacifico, prima che a questo ufficio venisse scelta Vladiwstoc ritenuta giustamente più adatta. Dal capo Camsciatca, il più orientale degli accennati, si staccano, per dir così, le isole Aleutine, la prima delle frangie di isole che dividono i mari costieri asiatici dal Grande oceano, e si attacca alla penisola americana di Aliasca dall'altro lato.

Il mare di Bering è attraversato da una corrente calda, che si stacca dal lato sinistro della corrente nera ed entra per la larga apertura che è nelle Aleutine fra l'isola Bering e l'isola Attu e si dirige allo stretto di Bering; lungo la costa, però, gela d'inverno. Le maree sono più forti che nell'ampio oceano, non però tanto quanto in altri mari chiusi dell'Asia; a Petropavlovsc in media raggiungono un dislivello di 1.^{m}82.

Il mare di Ocotsc è un mare esso pure poco profondo in generale e pochissimo lungo le coste. La sua riva orientale è formata dalla penisola di Camsciatca, che è molto poco accidentata nel suo lato di ponente. Mancano qui del tutto quelle insenature e quelle sporgenze che abbiamo notato nella orientale. Questa costa della grande penisola è anche di carattere molto meno vulcanico che la orientale; in questa prevalgono piuttosto le roccie triassiche. Tutta questa regione poi è in via di sollevamento bradisismico. Tra la costa del Camsciatca e la costa siberiana, è un profondo golfo che forma tre baje: la baja di Penscina a canto alla penisola; separata da questa baja da una penisoletta sporgente, è la baja di Gisciga e più a ponente la baja della Iama, denominate dai piccoli fiumi che vi sboccano. Dopo queste si avanza una sporgenza che ha a ponente la baja di Tani. Fin qui la costa è alquanto frastagliata e poco alta, e mal rilevata. Dopo questo punto le coste si innal-

Digitized by Google

zano erte molto per la vicinanza della catena degli Stavonnoi, che sono addossati alla riva che monotona va fino alla baja di Ugi, senza presentare altro luogo interessante che il porto di Ayan. Le roccie lungo questa costa sono antiche e cristalline, e mostrano le traccie di antichi sollevamenti. Da questo punto comincia la costa della Manciuria, che sul mare di Ocotsc fa le baje di Tugur e dell'Accademia, detta anche di Ulban; davanti a questi stanno alcune isole, principale la Gr. Schantar. Il terreno qui è meno alto. Il mare di Ocotsc gela poco o molto in ogni inverno ed è di una navigazione o difficile, o anche impossibile in questa stagione; è percorso da molte correnti; una calda che vi entra passando a evante dell'isola di Sacalin e dirigendosi nel mezzo del mare; due correnti fredde partono dal punto più settentrionale e vanno una lungo le coste del Camsciatca a urtare le Curili e seguirle finchè si inabissa, l'altra investe l'isole di Sacalin, entra nel mar del Giappone per lo stretto di Mamia e per lo stretto di La Perouse. La salsedine di questo mare è, come in quello di Bering e nell'oceano Glaciale, delle minori che si conoscano in grandi mari. Di dati sulla marea non ne ho trovato che uno relativo al porto di Ajan ed è segnata la massima di $3^{m}.30$.

Il mar del Giappone è congiunto col mare di Ocotsc dai due suddetti canali, il primo dei quali allargandosi verso mezzogiorno prende il nome di golfo di Tartaria e sta fra le coste di Manciuria e l'isola di Sacalin; le due coste divergono verso il mezzodì; quest'ultima isola, lunga e stretta, alta e montagnosa, ha una costa con angoli più che con vere sporgenze, solo dal lato di levante e di mezzogiorno la baja di Pazienza e il golfo di Aniov sono degni di essere notati, in quest'ultima vi è chiuso da una barra il porto di Muraviof, il meno peggiore dell'isola, chè su tutta la costa, lunga un 2000 chilometri, non si trova un ancoraggio possibile.

Il mare del Giappone è un tratto di mare di forma ovoidale allungata nel senso del meridiano, limitato a ponente dalle coste della Manciuria e della Corea, a levante da quelle delle isole del Giappone, ed ha nella sua parte più settentrionale il suaccennato golfo di Tartaria.

La costa Manciù ha qualche insenatura nella sua parte settentrionale, poi è senza alcuna sporgenza, ed alta; finchè si giunge al capo Pororotnyi dove comincia l'ammirabile baja di Pietro il Grande, suddivisa poi in due minori da una penisola e da alcune isole che emergono dal suo prolungamento sottomarino. Tra la penisola e la principale di queste isole, Kozacevic, sta uno stretto, il Bosforo orientale, a mezzo del quale si stacca il Corno d'Oro; e su questo i Russi hanno piantato il nuovo porto militare che sostituisce quello di Petropavlovsc e quello di Vladimir che aveano fondato, dopo il primo, sulla costa di Manciuria; quei nomi e quello di Vladivostoc, che in lingua russa significa *dominatrice dell'oriente*, sono superbi impegni e formidabili minaccie dei Russi pei loro vicini del Pacifico. La costa della Corea alta, importuosa per natura, inospitale per abitudini di uomini e per ordine di governo, fa una grande ripie-

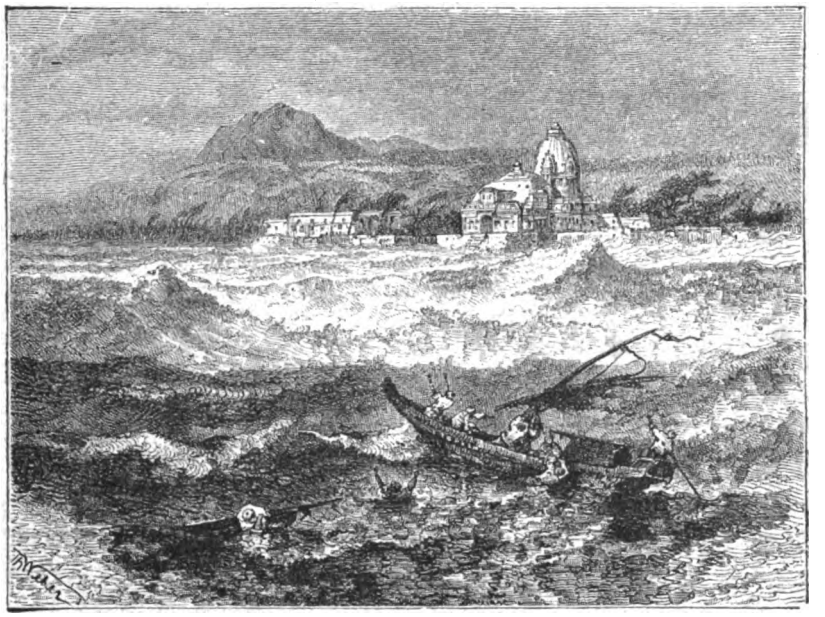


Fig. 32. — Cavalloni alla foce del fiume Tieng.

Digitized by Google

gatura verso ponente, dove la penisola di questo nome si unisce alla parte continentale dello stato e la baja che ne risulta piglia il nome di Broughton.

Il limite orientale di questo mare è formato dalle isole principali dell'arcipelago giapponese, Nipon e Jeso. Ma ambedue queste isole dal lato occidentale sono poco accidentate. Jeso per un buon tratto, da tramontana a mezzodì, ha una diritta costa monotona, poi la penisola che si stacca al mezzogiorno, avanzandosi a ponente, formando un angolo quasi retto, forma una insenatura di poca importanza, detta la baja di Iscarri. Anche Nipon nella parte settentrionale fino all'altezza di Tochio, quasi a metà della distanza diritta fra i due punti estremi, è una lunga e alta costa; ma a questo punto (a 37° di lat. sett.) si stacca la penisoletta di Nato che chiude a ponente la baja di Fuseno; più a mezzodì la larga baja di Vocasa, poi la costa va quasi non interrotta fino al canal di Corea, senz'altro fatto notevole se non una penisoletta davanti alle isole Ochi. In questo mare, oltre queste isole, vi sono da notare la doppia isola Sado, l'isola di Mato che chiude quasi come un lago un tratto di mare, tanto si accosta a terra, ed altre più piccole.

Questo mare, il più profondo dei mari adiacenti asiatici, ha il più basso livello di fronte alla terra ferma, tra la baja di Broughton e la baja di Vladimir, che segue la linea della costa addentrandosi davanti alla baja di Pietro il Grande.

È percorso da una corrente calda estiva lungo le coste delle isole Giapponesi e da una corrente fredda lungo le coste continentali. Questa d'inverno gela; al largo il mare è sempre libero, ma persino a Vladivostoc si formano in inverno degli strati di ghiaccio che ostacolano e talora impediscono la navigazione.

La marea non è alta in questo mare; sulle coste giapponesi va da 60 a 90 cent.; sulle coste manciù si eleva in qualche punto verso il golfo di Tartaria fino a 1.^{m}80, ma questo è forse il massimo e non è gran cosa.

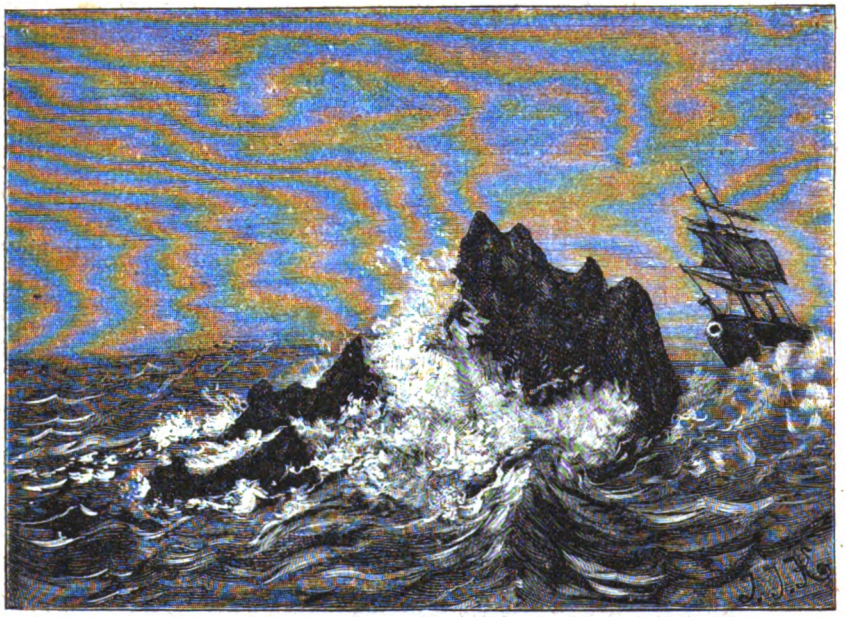


Fig. 33. — Scogli di Broughton (mar della Cina).

Il mar della Cina settentrionale coi suoi grandi golfi, il mar Giallo, il golfo di Pecili, e di Liantung, è molto meno profondo di quello del Giappone e del mare di Ocotsc. Dopo i rialti dai quali emergono le isole Liu-chiu, che formano la frangia, sbarra interrotta in più punti verso il Pacifico, vi è un avvallamento parallelo a queste isole, che si distende dalla giapponese isola di Chiusiu e passa poi davanti a Formosa; dietro questo vi è un rialto che sta sulla linea Nagasachi-Chelung, parallelo pure alle isole; questo sostiene il basso fondo marino del mar Giallo e degli altri golfi. Questo mare non solo è pieno di insenature, ma è esso pure in gran parte una insenatura e delle più belle e più interessanti dell'Asia.

La costa della Corea, che vedemmo così diritta dal lato orientale, è invece frastagliatissima dalla parte di occidente, dove è piena di golfi e di seni e di isolotti, riva frastagliatissima ed alta in generale in tutta la parte peninsulare. È molto mal rilevata ancora, e ad onta che alcune navi delle marine inglesi, francesi, russe e ultimamente la Vittor Pisani,

Digitized by Google

abbiano fatto dei lavori importanti, la navigazione riesce difficile. Le insenature più notevoli sono la baja del Principe Girolamo e la baja di Corea alla parte più settentrionale. Le coste della Cina cominciano colla penisola di Liautung. Esse sono una continuazione della costa coreana per la grande quantità di frastagliamenti, e per il numero delle isole che la contornano. Quasi tutti i suoi capi sono terminati con dei pendì ripidi che sorgono da un mare poco profondo; davanti ad essi sorgono degli isolotti che, secondo alcuni, sono avanzi di un terreno più esteso sommerso; ora però tutta questa costa si eleva; da lato di libeccio la costa è profondamente incisa da un vasto golfo a foggia di fiord, detto la baja di Società.

Fra la penisola e il continente asiatico si sprofonda il golfo che ha il nome della penisola e della provincia cinese di Liautung. È un vasto golfo coi lati a maestro e a scirocco paralleli, secondo la direzione che hanno le catene di montagne della penisola e quelle della provincia di Pecili. In fondo al golfo è la foce del fiume Liav-ho. La costa della Cina, bassa e sorgente sul mare poco profondo, si inflette un po' a ponente e poi va parallela alla costa settentrionale del suddetto golfo, finchè poco dopo le foci dell'Hoango si lancia verso greco innalzandosi, e cominciano le coste della penisola di Cian-tung, che fa il riscontro di quella suddetta. Il golfo che è a ponente di questo è il golfo di Pecili. Questo è poco profondo, alle bocche è appena di 70 metri, ma la media della cavità non passa forse i 25. Questa minima profondità è dovuta al fatto comune dei mari asiatici, situati a levante del continente; ma in questo caso è accresciuta dai depositi del gran fiume Hoango, che, come si sa, è uno dei più potenti trasportatori di materiale che esistano al mondo. La materia trasportata e versata nel mare galleggia in parte su questo, ciò che gli valse il nome di Giallo. La penisola ripete l'aspetto di quella suddescritta di Liautung, salvo che è più grande, e che le manca la profonda scalfittura della baja di Società; del resto le stesse rive alte, gli stessi promontorì cadenti a picco sul mare, le stesse insenature profonde, le stesse isole che la circondano. Tra le due penisole chiudenti lo stretto che separa il golfo di Pecili dal mar Giallo, havvi un gruppo di isole dette Miao-tao, che vanno a legarsi con quelle che si avanzano dalla penisola di Liautung. Dopo la penisola, la costa cinese è sempre bassa come quella che è formata dalla grande pianura cinese, e di insenature interessanti non ha che le bocche delle Iangcechiang e il golfo di Hang-ciù; dopo questo diventa invece più alta, frastagliatissima, tutta seni e penisolette, tutta fiancheggiata da isolotti, da scogli fino allo stretto di Formosa, o di Fuchian. Le insenature più notevoli sono la baja di San-mun, di Tai-ciù, di Veni-ciù, di Nam Kuam, di Hing-ciù; e le isole più ragguardevoli sono quelle che sorgono alle bocche dell' Iangcechiang, e le Ciusan davanti il golfo di Hang-ciù. Nella prima parte davanti alla costa stan in ogni dove bassi fondi, provenienti dai depositi fluviali che si avanzano nel mare fino a grande distanza dalla riva.

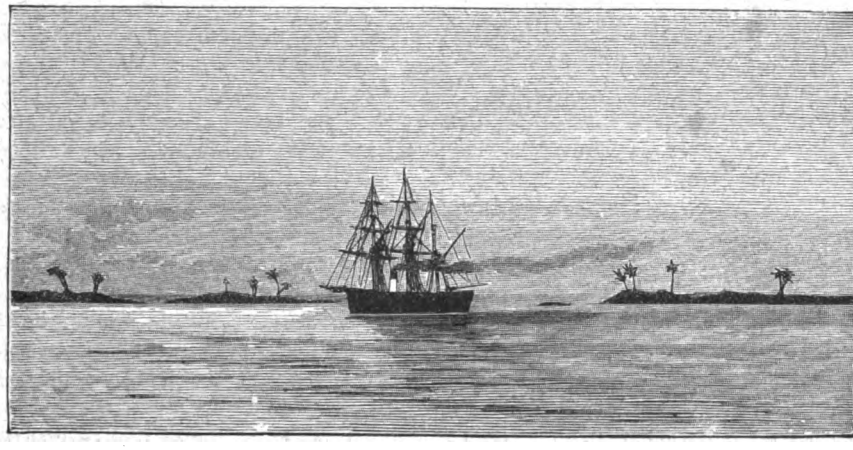


Fig. 34. — Isole Coralline.

Questo mare è attraversato dalla corrente fredda, che, come si disse, esce dal mar del Giappone e scorre davanti alle due penisole e allo stretto di Miaotao.

Il braccio settentrionale della grande corrente equatoriale del Pacifico batte contro le coste orientali dell'isola di Formosa, volge a settentrione, e va a battere contro le coste meridionali dell'isole giapponesi Chiusiu e Sicoco, investendole, e dirigendosi poi in piccola

Digitized by Google

parte nel mar del Giappone e colla massa più importante verso l'isola di Nipon col nome di Curo-scivo. La salsedine di questo mare varia. I golfi più interni e il mar Giallo fino a una linea che va dall'isola Quelpart alle isole Cin-Scian, hanno una salsedine pari a quella del mare di Ocotsc, cioè 1.025 di densità; ma da questa linea fino dove esso si inabissa dietro le isole di Liuchiu la densità va da 1.025 a 1.0255, e tutto il tratto più profondo raggiunge la densità di 1.026. Le maree sono alte; in generale stanno fra i 2.50 e i 4 metri, ma raggiungono e passano anche i 6 metri a Cocumto in Corea, al Nimvod-sund. Nel golfo di Pecili e di Liautung in generale sono più basse.

Molto più vasto e più complicato è il mar della Cina meridionale. Esso è poco profondo lungo le coste orientali della Cina e dell'Indocina; a non molta distanza della terra, però, si adima in modo da presentare delle profondità considerevoli.

Questo maggiore abbassamento comincia immediatamente a levante di Formosa e si mantiene presso a poco alla medesima distanza dalla costa fino a oriente della Cocincina; da questo punto invece il mare si divide riguardo l'altra profondità in due parti, una a levante bassa, una a ponente meno profonda; cosicchè se il mare si abbassasse di 200 metri verrebbe prolungata la penisola dell'Indocina fino al 6° parallelo, alla medesima larghezza che ha al 12° e dopo questo punto si allargherebbe in modo da formare un piano, su cui sorgerebbero le isole di Sumatra, di Giava, di Borneo, con una lunga penisola formata da Palawan, e le altre minori comprese fra queste; i mari di Sulu, di Celebes, delle Molucche appartengono al tratto a fondo più basso.

Il lido cinese dal canale di Formosa continua collo stesso carattere del tratto più settentrionale che vedemmo parlando del mare Giallo, e l'insenatura più notevole è quella formata alle bocche del Sichiang davanti Canton, poi è rimarcabile la penisola che si prolunga in mare davanti l'isola di Hainan, dalla quale la divide lo stretto dello stesso nome; stretto che un piccolo innalzamento del suolo convertirebbe in istmo. Questa penisola e questa isola chiudono a levante il vasto e importante golfo del Tonchino, che gli avvenimenti degli ultimi tempi hanno reso familiare agli Europei, e i cui contorni furono ora meglio determinati. Un promontorio, di Paelung, segna il confine politico della Cina col Tonchino ed è un punto noto ai marinai. Una buona parte del lido tonchinese continua anche l' aspetto del cinese, come la terra ne segue pure il carattere geologico. Si trovano qui pure spiaggie alte, rotte in penisole con capi a picco: e davanti gruppi di isole, delle quali le più note e tristamente celebri quelle dei Pirati. Anche i gruppi insulari presentano le spiaggie ertissime ed alte, specialmente dal lato esteriore. La costa diventa poi piana alle bocche del Songai e continua formando un giro concavo fin verso Turane. Qui è notevole la spiaggia bassa e paludosa in molti luoghi, con qualche laguna e freccie litorali e barre alle foci dei fiumi, intransitabili a bassa marea e in tempo di burrasca. Dopo Turane, che ha una insenatura circolare con promontori alti e a picco, la costa per qualche tratto torna ininterrotta e bassa, ma più a mezzogiorno, dopo il 13° parallelo, quando le montagne si riavvicinano al mare si trova la costa montagnosa piena di scogliere, di capi, di spiaggie alte, di sporgenze, di seni, e di isole, continuazione delle accidentalità del continente. I luoghi più notevoli in questo tratto di costa sono il porto di Cuinon e la baja di Camran. Nel punto più meridionale della Cocincina, fra le montagne di questa regione e le siametiche, si allarga la bella pianura cambogiana, dove il Mecong porta la fertilità e trasporta tanto materiale da tanti secoli in mare tanto poco profondo. Tutto questo tratto occupato dal delta del fiume è una spiaggia bassa e colle sole insenature determinate dal fiume. La costa poi si rifà montuosa e rotta dove i monti Pursat, che stanno fra il lago di Cambogia e il mare, si spingono coi loro contrafforti fin al golfo di Siam, e la costa è accidentata fino all'estuario del Menan. La costa orientale della penisola di Malacca, che per più di 1500 chilometri forma il confine occidentale del mar della Cina, non è ben riconosciuta; è una costa alta in tutta la sua estensione e con poche notevoli interruzioni, salvo a capo Somni e al golfo stretto e profondo di Ligor. La costa è alta nella parte settentrionale, si abbassa lungo l'istmo di Cra e presso Sengera, poi torna alta e rocciosa fino a Pehang, e di qui fino a Singapora è bassa e in qualche luogo paludosa; lungo questa costa sono degne di essere considerate poche isole, fra le quali la Tautalou ha l'interesse maggiore.

Davanti a Gibor vi è l'isoletta di Singapora, che ha tanta importanza per l'interesse commerciale e da questa a Sumatra una catena dii sole, di cui Bluov e Linga sono le principali e stanno all'entrata dello stretto di Malacca.

Digitized by Google

Le coste occidentali del mare sono poi formate dall'isola di Sumatra, e sono in generale basse o in varî luoghi paludose, tutte con isole davanti, delle quali isole le più importanti sono Banca e Billiton. Fra Sumatra e Singkep è lo stretto di Brahala, fra Banca e Sumatra lo

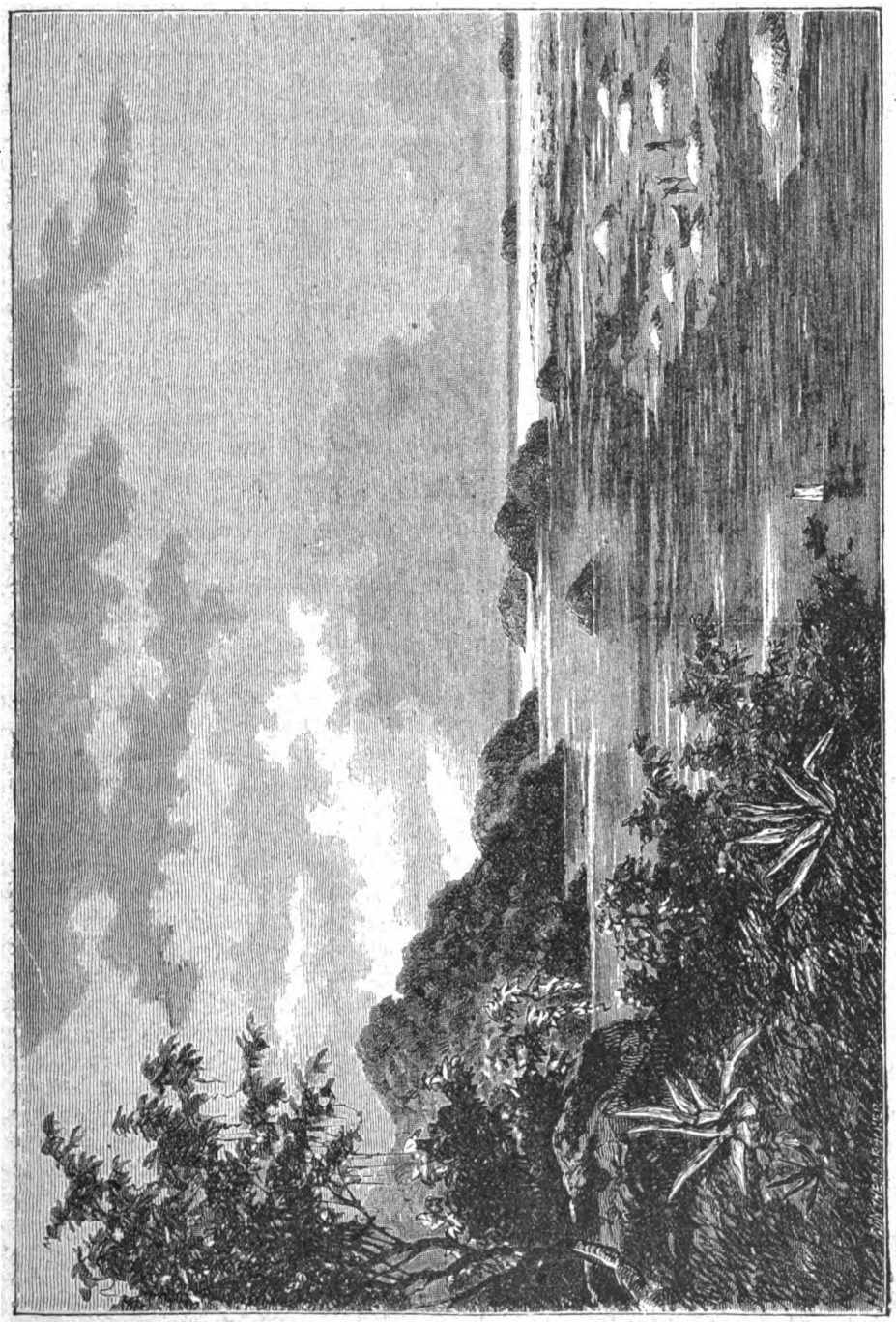


Fig. 35. — Costa corallina nella baia di Sibcu.

stretto di Bama, fra quest'isola e Billiton lo stretto di Gaspar. Lo stretto di Carimata separa questa isola da Borneo.

Le coste cinesi di questo mare sono in periodo di abbassamento: le altre in generale si innalzano; pur tuttavia, nella parte principalmente delle isole della Sonda e specialmente di Giava, poco si può affermare a questo ri-

Digitized by Google

guardo. L'azione vulcanica attuale è tanto potente e agisce in modi così nuovi e così gagliardi a brevi intervalli di tempo, che ora fa sorgere, ora affondare nuove terre. E le osservazioni in generale sono poi ancora troppo poche, perchè si possa con qualche serietà concludere qualchecosa. Questo mare è percorso da correnti di carattere molto locale. Siccome il mare è difeso dalle isole che stanno a levante contro le correnti e l'onda di marea che attraversano il Pacifico, ha in generale maree basse, ordinariamente fra un metro e due e mezzo: solo sulle coste del Tonchino e nella bassa Cocincina, esposte all'urto del moto da levante a ponente delle onde, si elevano talora fino ai 4 metri. La salsedine delle sue acque non è molta, la densità media fra 1.025 e 1.0255, anzi nel tratto più meridionale, fra Borneo e Sumatra, è anche inferiore.

L'altra parte di mare a levante si divide nei mari di Giava, di Flores, di Sunda, di Banda, di Celebes, di Sulu. Il mare di Giava è meno profondo degli altri e le profondità maggiori di 200 metri cominciano dallo stretto di Lumboc e a levante dell'isola di Kaugean, tagliano a mezzo lo stretto di Macassar, tenendosi molto vicino alle coste di Borneo all'oriente e all'isola di Palavan. I tratti caratteristici di questo arcipelago sono un grande canale a mezzogiorno diretto da Sumatra all'isola di Tenimber fra Giava e le piccole isole della Sonda da un lato, Borneo, Celebes, Ambcina e Ceram dall'altro; i due bacini principali, mar di Giava e mar di Banda, sono uniti per il tratto più ristretto del mar di Flores; dal mar di Giava poi un altro canale va fra Borneo e le Filippine da un lato, Celebes e le Molucche dall'altro. Dire i golfi, i seni e gli stretti di questi mari, spetta alla descrizione particolare di questo arcipelago. Le acque di questi mari sono delle meno salse nel tratto meridionale, non passando la densità l'1.025; il mar di Sulu, lo stretto di Macassar, il mar delle Molucche e in parte quel di Banda, va da 1.025 a 1.0255, nel tratto più orientale del mar di Celebes si va fino a 1.026. Una corrente di qualche importanza va per lo stretto delle Molucche in estate da mezzodì a tramontana, in inverno in senso inverso, determinata dalle sezioni delle correnti equatoriali che battono a tramontana le coste della Nuova Guinea e a mezzogiorno passano per lo stretto di Torres nel mar di Arafura. Le maree di questi mari sono delle più basse che si trovino nei mari asiatici, si può dire che in generale hanno una massima montata di $1^{m}.80$.

Le coste dell'oceano Indiano sono formate per un lungo tratto dalla interrotta barriera delle isole della Sonda, che si elevano erte su un fondo ertissimo, su una delle più grandi fratture del mondo; solo Sumatra sta su una base più larga ed è fronteggiata da una linea di isole parallela al suo asse maggiore, che formano come i picchi di montagne sommerse e si elevano da un altipiano sottomarino sopra il quale sta un ampio canale di mare; a scirocco di queste isole l'Oceano si inabissa rapidissimamente. Tra l'isola di Sumatra e la penisola di Malacca sta lo stretto di Malacca, che è la comunicazione principale del commercio fra l'Asia meridionale e la Cina, e lo sarà finchè il progetto di tagliar l'istmo di Cra non venga messo in atto. Questo stretto ha le coste con linee poco interrotte, che vanno allontanandosi verso tramontana finchè si entra nel golfo del Bengala, preso in ampio senso.

Tutto il tratto del golfo del Bengala compreso fra la penisola di Malacca, il Pegu, Sumatra, e le isole Andaman e Nicobar, ha il nome particolare di golfo del Pegu e forma anche nell'oceano Indiano un mare chiuso simile a quelli che fiancheggiano l'Asia dal lato del Pacifico, e le suddette isole ripetono da questo lato la frangia simile a quelle che dividono i mari adiacenti dell'Asia orientale dal Grande oceano. Queste isole stanno su un più largo basamento sottomarino, con qualche bassura maggiore fra il continente e i maggiori gruppi di isole; ma il tutt'insieme è come una penisola di Malacca abbassata, di cui l'isola di Sumatra rappresenterebbe, in grande, l'allargamento inferiore. La direzione delle coste è parallela. La profondità di questo mare non è molta, la maggiore va poco oltre i 2000 metri a ponente delle isole Mergi, e si allunga da tramontana a mezzogiorno con una forma di un prisma triangolare smussato colla base in alto. Le coste della penisola di Malacca sono tutte erte e montagnose e quasi da per tutto fiancheggiate da isole o da gruppi di scogli. Si trovano anche dei golfi lunghi e stretti, formati dai prolungamenti delle catene parallele che costituiscono l'orografia particolare della penisola; i principali sono l'estuario del Palkcian, che acquisterebbe un grandissimo interesse quando si usasse di esso come prima parte del canale che si facesse attraverso l'istmo di Cra e il golfo di Tavoi, la baja di Aukland. La parte settentrionale del golfo del Pegu porta il nome di baja di Martaban ed è formata dalla co-

Digitized by Google

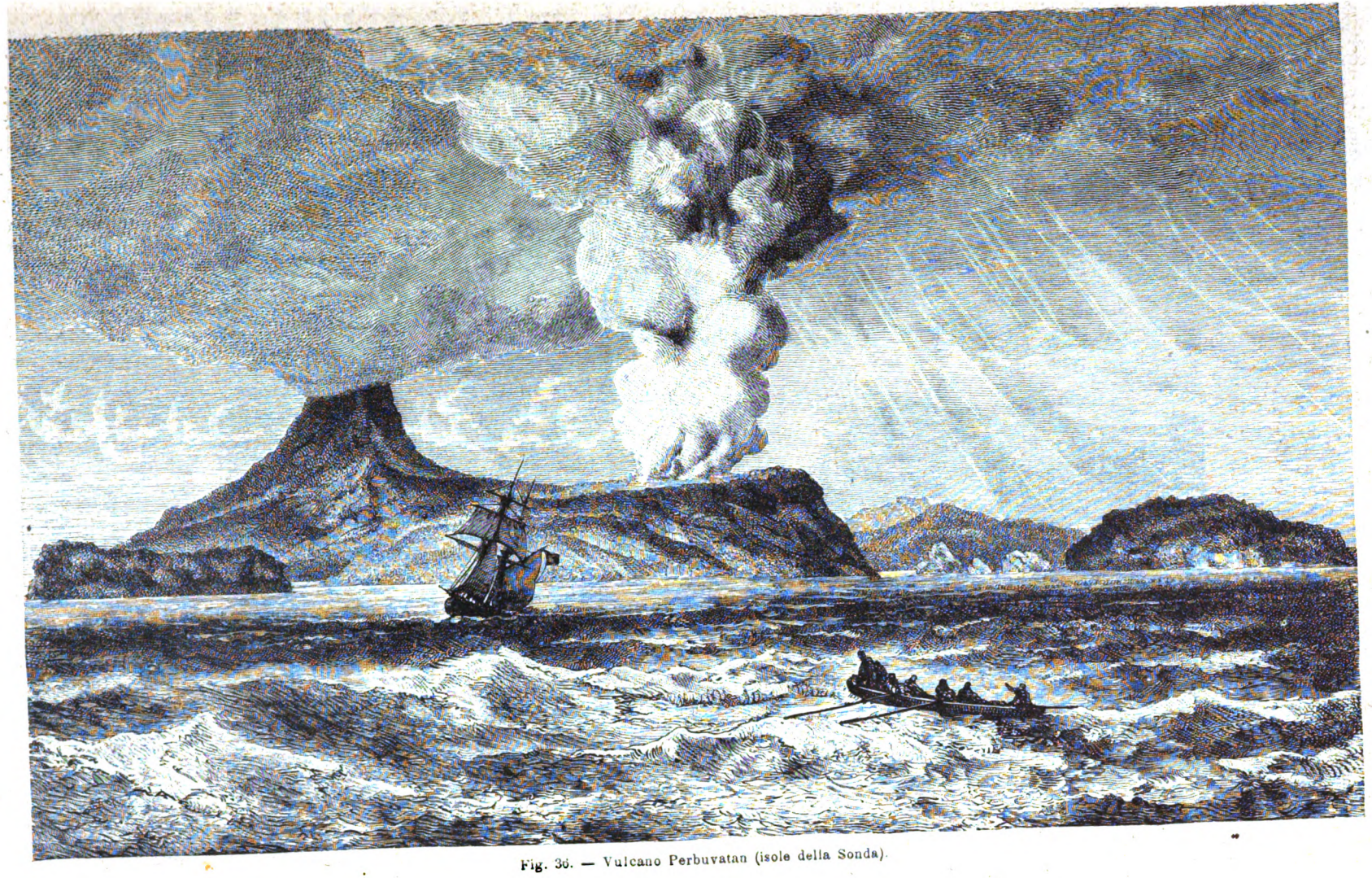


Fig. 36. — Vulcano Perbuvatan (isole della Sonda).

Digitized by Google

sta montuosa del Tenasserim a levante e dalle basse spiaggie del delta dell' Irauaddi a ponente: nel punto più settentrionale sbocca il Sittang, poco a levante e a mezzogiorno di questo è la foce del Saluen. Il delta dell' Irauaddi, coll'enorme massa di materiale che questo fiume trasporta nelle sue piene, ha passato e di molto i limiti del golfo primitivo, e, protetto da quel molo che è il capo Negrais e per la mancanza di correnti forti,

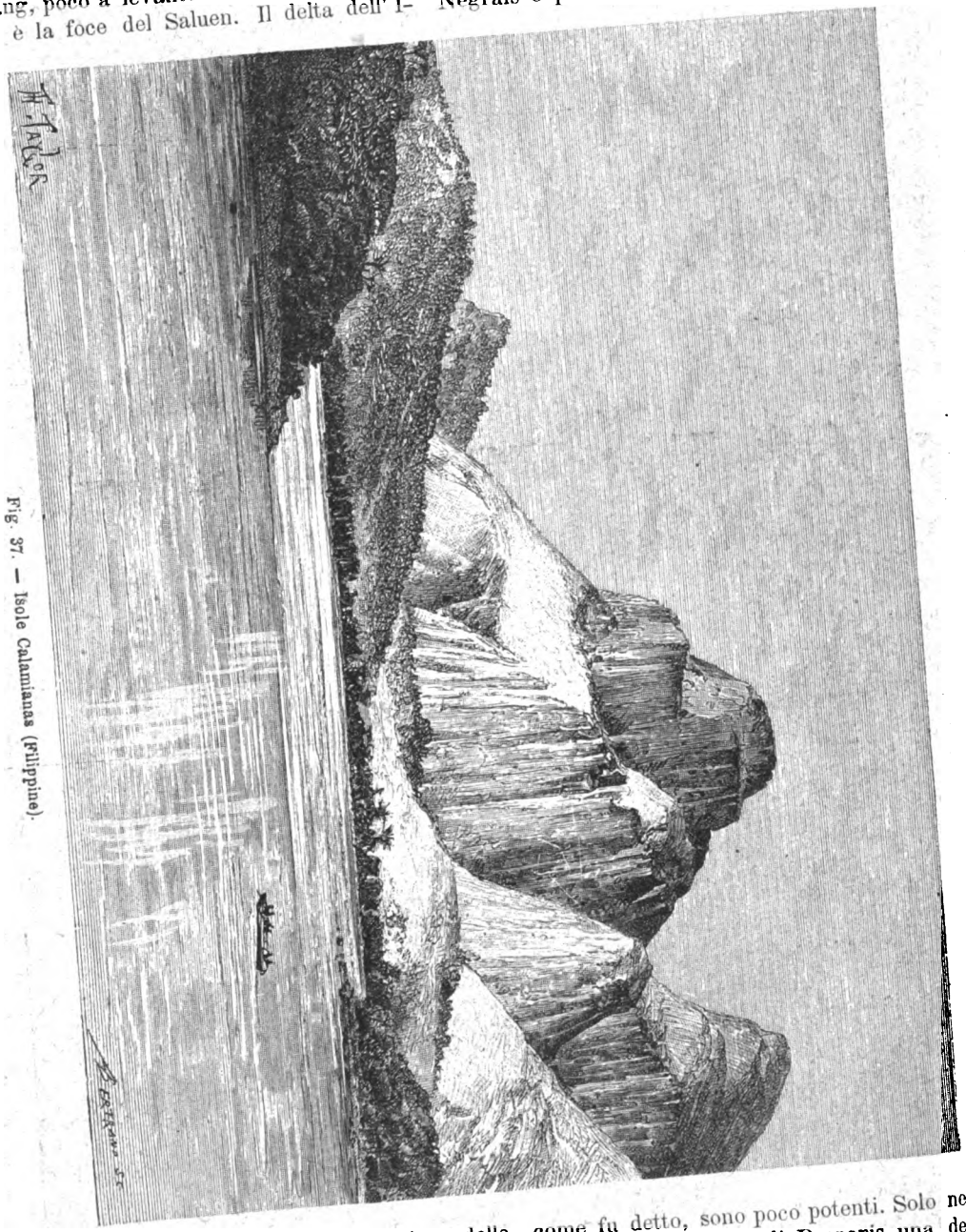


Fig. 37. — Isole Calamianas (Filippine).

continua ad accrescersi nella direzione delle **Andaman.**

Il golfo di Pegu ha una scarsa salsedine, nella parte settentrionale e attorno l'isola di Sumatra, nei quali luoghi la densità non arriva a 1.0210: fra le isole Mergi e le Nicobar, invece, passa, ma di poco, questa proporzione. Le correnti, come fu detto, sono poco potenti. Solo nell'estate entra dai passi di Preparis una debole corrente dal golfo del Bengala. Le marce, invece, sono molto sensibili e specialmente lungo le coste di terraferma; così, mentre presso le isole Andaman si nota un massimo di $2^m.67$, e all'isola di Penang di $2^m.74$, alle isole Mergi

Digitized by Google

si ha un'altezza massima di $5^m.49$, a Tavoi di $6^m.10$, e nel golfo di Martaban e a Rangun si arriva a $6^m.40$.

Il tratto orientale del Bengala da capo Negrais all'estremo punto del delta del Gange verso levante, è formato dalla provincia di Arracan che, coi suoi monti paralleli alla costa, forma una riva lunga e continua, interrotta solo a mezzo dalla baja di Combermir. Questa, colle piccole baje che forma, cogli isolotti, cogli scogli, sembra quasi una breccia formata sulla catena costiera.

Succedono le bocche del Bramaputra e del Gange, che formano il delta tanto noto e già ampiamente descritto (1) e le coste lungo questo tratto sono incerte, paludose e basse.

Anche in tutta la costa dell'Orissa si presentano dei fatti simili; le grandi masse di materiale trasportate del Mahanali, e quelle minori, ma più importanti del Betarchi e di altri fiumi minori, che nella stagione delle piene messi insieme uguagliano in portata più del doppio delle piene del Mississippi (2), hanno formato un delta estesissimo, ajutate in ciò dal rimaneggiamento del fondo del mare fatto dalle correnti del golfo del Bengala e dal monsone che nell'epoca delle piene, sostenendo le acque, le rallenta e facilita la deposizione del materiale di trasporto. Si trovano anche su questo lido lagune, in via di riempimento, delle quali il lago Cilca è la più importante.

Tutta la costa, che va fino all'isola di Ramisvaran, e che prende i nomi di costa dei Circars fino alla foce del Godaveri e di costa del Coromandel nella parte più meridionale, è una lunga linea senza interruzioni, e non presenta di notevole che i delta dei fiumi interessanti tanto per l'agricoltura indiana, quanto poco lo sono per il disegno delle coste: solo quello del Godaveri sporge molto nel mare. Questa costa poi è in generale assai bassa e piena in modo straordinario di stagni di acqua dolce naturali, molti dei quali sono aiutati o addirittura fatti dagli industriosi abitanti, per aver acqua nelle stagioni secche da gettare sui campi.

Alcuni di questi stagni, di estensioni talora notevoli, sono sulle rive del mare e sono di acqua salata o salmastra. Il più rimarchevole è quello di Palicat, poco a settentrione di Madras, fiancheggiato dal lato del mare da una freccia litorale lunga più di 60 chilometri. La costa è il limite della pianura che si stende a levante dell'altipiano del Decan e continua sotto il mare, rendendo difficile alle navi l'approdo. La forma rocciosa apparisce soltanto all'estremità meridionale al capo Calimere e alla diga naturale, interrotta ora in più punti, che unisce al continente l'isola di Ramasveran e si prolunga sotto lo stretto di Palk, e che con molti isolotti e l'isola di Manaar forma il così detto Ponte di Rama, e attacca al continente l'isola di Ceylan. La costa settentrionale di questa bella isola è formata da banchi di madrepore decomposti e in via di innalzamento e spiaggie in generale basse. A settentrione alcune isole di piccola dimensione formano dei golfi che diventano stagni in alcuni luoghi, chiusi fra la grande isola e le piccole, che diventano così cordoni litorali. Lungo la costa di levante, la spiaggia è monotona, spesso fiancheggiata da lagune lunghe e strette con freccie litorali: questi stagni sono utili alla navigazione di piccolo cabotaggio, perchè dentro di essi navigano, protette dalla diga naturale, le piccole barche che temerebbero di affrontare il largo mare; solo a Trincomale vi è una insenatura che è il solo luogo in Ceylan dove i grandi vascelli possono stare al coperto di tutti i venti. È un seno abbastanza profondo con molte penisolette e isolotti e scogli, con profili angolosi ed erti.

Il golfo del Bengala è tra i mari poco salati: la sua densità non passa il 1.025 che nella parte più meridionale presso l'isola di Ceylan: però non si eleva che di qualche diecimillesimo. Esso è attraversato da una corrente poco lontana dalle coste, con direzione variabile; nell'estate essa va dal levante al ponente; nell'inverno, un po' più lontano, in senso inverso.

Le maree poco forti nella parte meridionale e nell'isola di Ceylan, dove sono da $0^m.60$ a $0^m.80$, si elevano sempre più man mano che si avanzano verso il fondo del golfo. Sulle spiaggie di Orissa già toccano i 4 metri, ed alle foci del Gange arrivano fino ai $6^m.70$.

A ponente dell'isola di Ceylan comincia quella parte di oceano Indiano che si denomina nell'insieme mar d'Arabia. La costa occidentale dell'isola di Ceylan presenta essa pure, come la orientale, una lunga linea senza alcuna interruzione; anche qui vaste lagune, fiancheggiate da freccie litorali più o meno sviluppate, fra le quali quelle di Caltura e di Negombo sono le più grandi sull'oceano Indiano, e quelle di Calpetin sono le più notevoli sul golfo di Manaar; anzi, lo stagno che sta fra l'isola di Calpentin e Ceylan è, nella parte settentrionale, un vero golfo.

Il carattere della costa fra l'isola di Ra-

(1) V. *Terra*, vol. I., pag. 435.
(2) Réclus, *Inde et Indochine*.

Digitized by Google

mesvaran e il capo Comorin è la continuazione della costa del Malabar. Anche qui le spiaggie son basse e la costa con un numero prodigioso di stagni. Tutta la costa occidentale del Decan, dal capo Comorin al fondo del golfo di Cambay, per 14 gradi di latitudine, è una linea leggermente incurvata all'esterno, senza una sporgenza, nè una insenatura degna di essere notata: nella parte settentrionale le bocche dei fiumi si allargano a modo di estuario. L'unica accidentalità degna di essere ricordata per la sua importanza nella vita commerciale e politica, più che per vero interesse idrografico, è la penisoletta su cui sorge Bombai, e l'insenatura che sta fra questa e la costa, che essendo parallele formano un golfo stretto e poco profondo. Del resto, in tutta la parte meridionale la spiaggia è bassa e con stagni lunghi e stretti presso la costa, divisi da deboli freccie litorali, e così continui, che servono, del pari che nella orientale parte di Ceylan, come canali interni per la navigazione delle barche di cabotaggio, che con questa opportunità sostituiscono ogni altro mezzo di trasporto. Si tratta di distanze di 300 chilometri che sono messe in comunicazione.

Ben altrimenti notevoli sono la penisola di Cattiavar e la isola di Catch coi golfi che le fiancheggiano, situate dove la penisola si attacca al continente fra il Decan e le bocche dell'Indo. La vasta penisola suddetta ha un contorno continuo e appena alcuni angoli alterano con qualche sagliente le monotonie della costa curva verso mezzoggiorno e ponente. Questa penisola si attacca al continente per un largo istmo, alto soltanto alquanti metri sul livello del mare. Essa è fiancheggiata a levante dal golfo di Cambai, che lungo, profondo e non molto largo, si insinua per terra; ed a ponente dal golfo di Catch, che sta fra la penisola e l'isola di Catch. Questa è, se è permesso il dirlo, un'isola intermittente. Limitata a mezzodì dal golfo di Catch, a ponente dal mar Arabico, è divisa dal continente a tramontana e a levante da due ampî stagni che pigliano il nome di Rann, che sono deserti salati nella stagione secca; e allora l'isola è congiunta da terre basse alla terraferma; ma nella stagione delle pioggie, e per queste e per quelle acque che i fiumi trasportano allora fino ai Rann, e per le acque del mare spinte dalla violenza del monsone di mezzogiorno, gli stagni si coprono di uno strato d'acqua profondo in media un metro, e l'isola allora è veramente isola. A ponente di questa stanno le bocche dell'Indo con una ampia rotondeggiante sporgenza, poi la costa monotona alta del Belucistan, del Mecran, dove non una sporgenza o una insenatura importante tolgono la triste monotonia delle coste e così si arriva al golfo Persico di cui parleremo più innanzi.

La costa araba, dallo stretto di Ormus a quello di Bab-el-Mandeb, presenta per tratto più importante l'angolo retto che forma dalla parte di levante l'inclinazione della costa dell'Oman con quella dell' Hadramaut al capo el-Hadel. Il tratto dell' Oman sul golfo che ne prende il nome ha di notevole la baia, dove fra roccie elevate sorge Mascate, la città più importante di quella spiaggia. La costa meridionale dell' Arabia forma una linea complessivamente incurvata verso scirocco e fronteggia per due terzi quella parte di oceano indiano che porta il nome più particolare di mar di Arabia e nella parte occidentale il golfo di Aden. La parte orientale presenta alcune baie molto poco profonde, di forma convessa, e le principali sono il golfo di Mosera, così detto dall' isola che gli sta a levante, il golfo di Sachira, e la baia di Curia Muria colle isolette dello stesso nome; sul golfo di Aden è interessante politicamente il porto d'Aden, insenatura profonda fra roccie antiche.

Tutto questo tratto di mare è in generale molto profondo: solo verso il golfo di Aden si nota un considerevole innalzamento. Questo mare è anche poco salato, in generale non passa la densità di 1.025, salvo che in due punti; presso la punta meridionale del Decan dove tocca il 1,0255 e nel golfo di Aden dove passa il 1.027. Questa ultima fortissima densità è dovuta alla vicinanza del mar Rosso. Il mare è soggetto poi alle correnti variabili alla stessa guisa del golfo del Bengala. Le maree seguono in generale il tenore di quelle del golfo del Bengala, sulla costa del Malabar: esse sono basse e fino a Goa non passano mai i due metri; man mano che si va a tramontana, invece, esse si innalzano, e così a Bombay sono di $4^m.42$, a Surate di $5^m.79$. Medesimamente sulle coste arabe il minimo è a Curia Muria, sulle cui spiaggie aperte ascendono a $1^m.98$; mentre a levante e ponente nei golfi stretti di Mascate vanno a $2^m.44$ e in quello di Aden a $2^m, 13$.

Il golfo Persico è un golfo profondo entro terra, con rive piuttosto alte, salvo il lato settentrionale. La costa persiana convessa presenta molti isolotti e un' isola grande, Tavila, parallela alla costa; l' insenatura più importante è a Buchir; dove il Tigri e l'Eufrate e

Digitized by Google

altri minori fiumi sboccano, la riva è bassa e paludosa. La costa araba veramente è accidentata, e presenta fra altro una vera penisola fra i golfi di Bahrein e di Benat, così detti dalle isole che stanno in essi, le prime delle quali hanno una notevole celebrità.

Questo mare è molto poco profondo: in generale gli scandagli non passano i 40 metri: poco salso, non più del mare Indiano che lo forma: ha minime correnti e queste formate soltanto dal monsone: le maree sono in generale di circa 2.^{m}50 d' altezza e non la passano che in alcuni punti per motivi affatto locali, come a Lingeb, esposto all'urto diretto dell'onda dell'oceano Indiano, o alla barra di Basra dove toccano i 5.^{m}33.

Il mar Rosso o golfo Arabico è una lunga stretta fessura fra l'Asia e l'Africa di una profondità considerevole in confronto colla larghezza. La costa asiatica non ha nessuna sporgenza, nè insenatura interessante. Nella parte meridionale è fiancheggiata da isole, da isolotti, la maggior parte d'origine corallina, che vanno ingrandendo, e che ostruiscono i porti attuali e rendono pericolosa la navigazione; questo fatto è anche accelerato dall'innalzamento che si verifica in tutta questa costa. Nella parte settentrionale il mare si bipartisce. La celebre penisola del Sinai, colla sua punta triangolare rivolta al mezzogiorno, si caccia come un cuneo fra le due sponde del mar Rosso. Il golfo più occidentale, che è quello di Suez, non appartiene che nella sua metà orientale all'Asia, ed è per la sua direzione la continuazione del mare, ma l'orientale, il golfo dell'Acaba, un vero fiord, lo è per la profondità sua che è grande, e in questo senso è la vera prolungazione del mare. Se questo si abbassasse di 70 metri, il golfo di Suez resterebbe perfettamente asciutto, mentre occorrerebbe un dislivello di forse 500 metri perchè il golfo dell'Acaba non fosse più mare.

Il mar Rosso non ha correnti costanti. Solo al tempo del monsone le acque spinte verso il settentrione si movono specialmente verso le coste africane. Un'altra corrente trovasi allo stretto di Bab-el-Mandeb, che porta nel mar Rosso un rifornimento d'acqua meno salsa per colmare la differenza prodotta dalla evaporazione, che il Maury valuta asporti uno strato di 7^{m} di sale l'anno, e dalla massa di acqua eccessivamente salata che esce per le profondità dello stretto stesso. La salsedine dell'acqua è estrema, fin il 43 per mille e la sua densità passa il 1.027. La marea a Bab el Mandeb è presso a poco quella di Aden, circa 2.^{m}.10, ma a Moca è già più bassa: 1.^{m}.40, e più a tramontana a Gedda appena 0.^{m}.60; nel fondo della baja di Suez si rialza a 1.^{m}.80 circa.

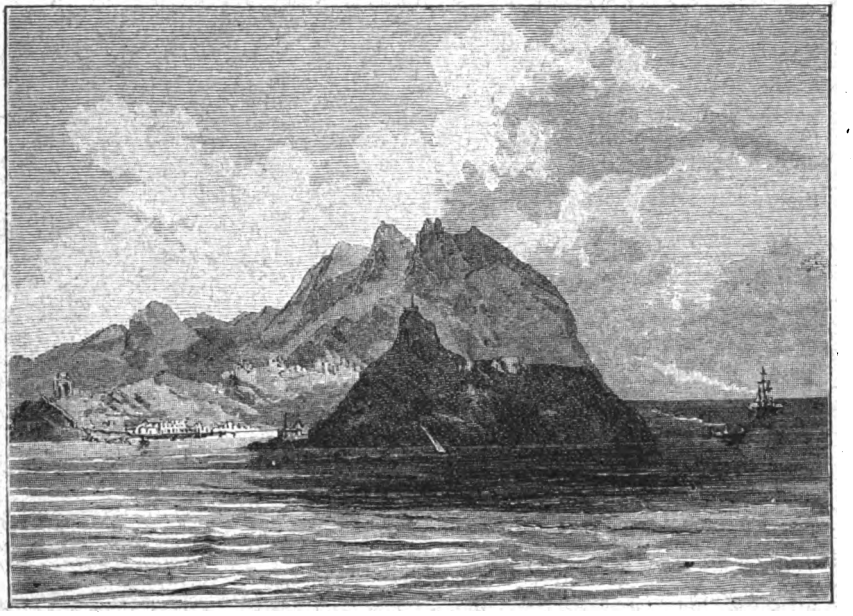


Fig. 38. — Aden.

L'Asia poi ha all'occidente alcune delle sue coste anche sui mari che dipendono dall'oceano Atlantico. Il Mediterraneo e l'Egeo e il mar Nero penetrando attraverso il continente vengono quasi a toccare l'oceano Indiano, anzi, come ognun sa, le acque dei due oceani si congiungono attraverso l'istmo di Suez. È breve relativamente il tratto in cui l'Asia tocca l'Atlantico, ma l'importanza di questo fatto per la storia passata e forse per l'avvenire è grandissima.

Il Mediterraneo orientale bagna le coste Sire, per un tratto lungo. Esse sono coste mono-

Digitized by Google

tone e interrotte solo dal promontorio del Carmelo davanti alla baja di S. Giovanni d'Acri; più a tramontana tra le coste della Siria e quelle dell'Asia Minore si trova un golfo profondo, quello d'Alessandretta o, come dicono i Turchi, di Iscanderun. La parte meridionale delle coste della Siria è bassa e la pianura dell'antica Palestina va a morire lentamente nel mare, ma dal promontorio del Carmelo in poi è un'alternativa di piccole pianure rinserrate da sporgenze di monti che si staccano dalla catena del Libano, con orlature di scogli e di isolotti, che hanno avuto una grande celebrità quando furono la base delle città fenicie. Le coste meridionali dell'Asia Minore hanno due sporgenze e le tre insenature corrispondenti disposte simmetricamente. Venendo da levante si incontra una insenatura che continua quella di Alessandretta e va finchè le sporgenze del Tauro Cilicio la serrano da ponente. La costa è poco alta, ma ertissima e tutto montagne è l'intero tratto fra capo Lisan el Calbe e Alaja, quel tratto che i Turchi denominano di Itsch-ili, e gli antichi conoscevano col nome di Cilicia aspera; poi succede il golfo di Adalia o di Panfilia e anche qui notiamo una pianura diritta che forma la costa, finchè le montagne della Licia si avanzano, immediatamente a ponente di Adalia, perpendicolari alla costa fino al capo Chelidonia; e di là fin dopo il golfo di Macri la costa è tutta a precipizio da altezze enormi, tutta piccole insenature e scogli prodotti dalle montagne che vengono a morire nel mare profondo. Dopo il golfo di Macri si trova una conca di mare chiuso a levante dalla Licia, a tramontana dalla costa di Mentsche, a ponente dall'isola di Rodi, e qui comincia ad avere lo speciale carattere della costa occidentale dell'Anatolia. Le coste occidentali dell'Asia Minore sono delle più accidentate che si trovino, organizzate stupendamente per la vita di un popolo marinaro. Tutte seni, golfi, penisole, canali, isole, porti, su un mare calmo, senza forti correnti, con venti regolari, con fondi sicuri, hanno tutto quello che è necessario ad ogni specie di navigazione e sono il mezzo per cui l'Anatolia, chiusa dall'altre parti, si è messa a contatto colla civiltà e potè divenire il ponte di passaggio, per cui si versarono tanti beni e tanti mali dall'Asia all'Europa.

Dal mezzogiorno andando al settentrione si incontra dinanzi all'isola di Rodi una penisola colle coste tutte sporgenze, a sua volta divisa in due penisolette fra le quali sta la baja di Symi, nel braccio settentrionale più lungo, più stretto e volto a ponente sorgeva un dì la celebre Gnido; a tramontana di questa è il golfo di Ko, così denominato dell'isola di questo nome, che lo taglia a levante in due canali; sull'altro lato del golfo è una penisoletta dove ora sorge Budrun sul posto dell'antica Alicarnasso; fra questa e il capo S. Maria formato dallo sporgere in mare del monte Samsun, e le isole di Samos e di Nycaria, che sono allineate nello stesso senso, stanno i golfi di Mendelia e il mare Icario, distinti dall'Egeo da una fila di isolette di cui Kalynmo, Lero, Patmos sono le più celebri, e divisi fra loro dalla sporgenza di capo Movodendri. Poco a settentrione di questo, dove il borgo di Palatia segna il posto della antica Mileto, sbocca il Menderes su (il Meandro). A settentrione del capo S. Maria, passato lo stretto di Samos, si entra nel golfo di Scalanova, che ha a tramontana la penisoletta di Cesmè; la città di Scalanova rappresenta magramente Efeso, le cui rovine stanno un po' al settrentrione presso lo sbocco del Cusci Menderes, più noto col nome classico di Caistro. La penisola di Cesmè è frastagliatissima e forma molte penisolette e fra queste altrettanti seni: il più importante di questi è il golfo di Bitri chè è un allargamento del canale di Chio. Questa isola sta di fronte alla penisola dal lato di ponente, a tramontana invece è il golfo di Smirne, anche questo frastagliatissimo e aperto verso settentrione per il giro che fa in questo verso la penisola che lo chiude prima a mezzogiorno e che poi piega a ponente del golfo. Dal lato settentrionale del golfo sbocca il Gedis, antico Pattolo, che però vien da levante, ma è costretto prima di sfociare in mare di far il giro del monte Sipilo; in fondo al golfo è Smirne, la città più importante dell'Asia Minore. A tramontana di questo golfo, fino alla grande sporgenza della Troade, è una costa molto frastagliata, ma le sue sporgenze non sono tanto spinte in avanti nel mare come le precedenti: perciò vi sono parecchie insenature meno profonde e più larghe in proporzione; le più notevoli sono il golfo di Ciandarlic e quello di Adramiti, e davanti a questi, e specialmente all'ultimo, è la grande e bella isola di Mitilene. La costa dell'antica Troade ha una punta molto marcata a mezzogiorno a Bada Kalessi, poi piega a tramontana e volgendo un po' a levante forma la riva orientale dell'Ellesponto. Le coste meridionali e orientali del mar di Marmara continuano in minori proporzioni i frastagliamenti della parte più me-

Digitized by Google

ridionale colla penisola di Capudagh (Cizico) e i due piccoli golfi laterali nella parte meridionale, e coi due golfi di Indschiv Liman e di Ismid e la penisoletta che li divide nella parte orientale. Dopo questi è il Bosforo.

Tutta la costa settentrionale dell'Asia Minore è una costa alta, continua, senza insenature, senza protuberanze. Unici punti interessanti che spicchino in questa monotonia sono il capo Bostepe, dove sorge Sinope, le foci del Chisil Irmac e del Ieschil Irmac e il capo Iason; e la sola insenatura degna di essere notata è la baja di Samsun. E così pure le coste basse della Colchide e le aspre ed alte della Abassia sono senza notevoli interruzioni.

Il mar Mediterraneo e gli altri mari hanno maree appena sensibili, e appena notevoli sono le correnti sulle coste sire che vanno da mezzogiorno a settentrione e da levante a ponente sulle coste meridionali dell'Asia Minore. Anche lungo la costa settentrionale è una corrente che va da occidente ad oriente, dal Bosforo a Sinope e a questo punto ripiega a settentrione. Più forti sono le correnti del Bosforo e dell'Ellesponto che escono dal mar Nero, e continuano meno sensibili lungo le coste ioniche. La salsedine del mar Mediterraneo nelle sue parti orientali è delle più forti che si conoscano. Si sa che il sale s'avvicina alla proporzione del 4 per cento. Invece il mar Nero è un mare dei meno salsi, non essendo la proporzione che del 2 per cento e forse meno. Intorno ai quali argomenti è stato già trattato nel corso di quest'opera (1).

CAPITOLO V.

IDROGRAFIA FLUVIALE.

La speciale forma orografica del continente asiatico gli dà anche una idrografia fluviale del tutto diversa da quella delle altre parti del mondo. Se si tolga la appendice delle penisole occidentali, in tutto il continente si trova una simmetria evidente nella distribuzione dei corsi d'acqua. Ai grandi fiumi siberiani fanno riscontro i fiumi dell'India e del Burma, ai fiumi cinesi i fiumi che finiscono nelle depressioni occidentali; ai fiumi della penisola siametica, i fiumi che sboccano nel mare di Ocotsc. Un altro gruppo di fiumi, disposti a raggi attorno un nucleo montano, troviamo nell'Asia occidentale, in quelle acque che hanno origine nell'altipiano armeno.

L'Asia poi gareggia coll'Africa in estensione di bacini continentali. Un immenso tratto continuo, composto di gran parte del grande altipiano centrale, di tutta la grande depressione caspiana, dell'altipiano iranico, che si attacca al Caucaso orientale, e della pianura sarmatica, ne forma la parte più importante, alla quale vanno aggiunti alcuni tratti dell'Arabia, dell'Asia Minore e alcuni brani della regione dei fiumi siberiani, delle quali cose parleremo più dettagliatamente più avanti.

Un'altra caratteristica di molti fiumi asiatici è quella di essere abbinati, non solo, ma quella, dovuta alla disposizione delle montagne in catene parallele alla costa, di aver le sorgenti fra loro molto vicine, di allontanarsi poi nel loro corso, per tornare ancora ad avvicinarsi fino ad unire le acque insieme, o a metter foce molto vicini. È il corso dell'Eufrate e del Tigri; dell'Indo e del Sutlege; del Gange e del Bramaputra; dell'Hoango e del Janceechiang, e fino a un certo punto dell'Obi e del Jenissei. Ma se si guarda semplicemente a fiumi abbinati, molti se ne può aggiungere: il Nerbudda e il Tapti, il Crisna e il Godaveri, l'Irauaddi e il Saluen, il Sir e l'Amu daria ed altri ancora.

Per quel che riguarda il regime idrografico, i fiumi dell'Asia si possono distinguere in fiumi che si gettano nell'oceano Glaciale Artico: fiumi della Siberia che sboccano nell'oceano Pacifico: fiumi della Cina e dell'Indocina, fiumi dell'oceano Indiano, fiumi del Mediterraneo, e fiumi delle regioni delle steppe.

I fiumi siberiani più notevoli del bacino dell'oceano Glaciale sono i seguenti, da ponente a levante.

L'Ob, che nel suo alto corso porta il nome di Catum, nasce nell'Altai dal gruppo montagnoso di Bielucca e scorre per non lungo tratto fra le montagne; sboccato nella pianura de-

(1) Cnfr. Vol. II, pag. 191 e seg., e 681.

Digitized by Google

scrive un ampio giro verso occidente finchè si incontra coll'Irtiš; dopo il confluente piega verso tramontana, facendo un gomito a ponente, e piegando poi verso levante. Sbocca nel golfo di Ob. Affluenti principali di destra il Bija, il Ciumiš, nel corso montagnoso; il Tom, col corso quasi tutto montagnoso, sbocca dopo un tratto di corso parallelo confluendo presso Tomsk; il Ciulim, il Chet, interessanti per i progetti di servirsi di questi fiumi per un collegamento fluviale coll'Jenissei; affluenti di sinistra, il Ciariš e l'Alei nel tratto montagnoso, il Camala, e l'Irtiš o Ertš, come lo dicono gli abitanti del sito, non solo il più grosso degli affluenti, ma ramo ben più importante del fiume principale stesso, e il Sosova che discende dai monti Urali.

L'Irtiš merita una descrizione speciale. Nasce col nome di Irtiš Nero nell'Ektag Altai, se pur la vera sorgente non è l'Urunga, che, nato nel versante orientale degli stessi monti, si gira dalla parte di scirocco e si getta nel lago di Ulimgur, donde per meati sotterranei passa nell'Irtiš. In ogni modo, percorre una larga vallata fra l'Ektag Altai, il grande Altai a greco e il Tarbagatai a libeccio. In questa entra dal lato di levante nel lago Zaisan e ne esce dalla parte di settentrione, entra in una forra degli Altai e passa al lato settentrionale della catena, prende poi una direzione parallela all'Ob, finchè a Tobolsc prende la direzione decisamente a tramontana e si getta nell'Ob. Il corso del fiume attraverso la steppa è lento e forma moltissime isole, di cui alcune grandi fin cento chilometri. Affluenti di destra il Calgir, estuario del lago Marca ancora nell'alta vallata e l'Om che confluisce ad Omsc, e il Tara nella pianura; affluenti a sinistra l'Iscim e il Tobol che vien da mezzogiorno ed è ingrossato a sinistra da molti corsi d'acqua che discendono dagli Urali. Fra questi notevoli l'Ui, il Slilias, l'Isset, il Tava e il Conda. All'Obi si assegnano 4230 chil. di lunghezza e un bacino di 3,500,000 chq. di area; all'Irtiš una lunghezza di 2000 chilometri.

Fra l'Ob e il Tas, piccolo fiume che scorre parallelo all'Jenissei inferiore, l'Jenissei nasce con due rami, il Bei chem, che forse è il ramo principale, e il Culuchem, più orientale, nel pendìo meridionale dei Sajani. Scorrono in direzione meridionale e si uniscono in fondo ad una valle formata a mezzogiorno dai monti Tannu-ola. Uniti, prendono, col nome di Uluchem, la direzione di ponente. Il pendìo orientale del grande Altai sbarra il passo al fiume, e questo, che ora chiameremo Jenissei, volge a settentrione, ingrossato anche dal Chemcic. Entra in una serie di forre incise attraverso i monti Sajani, finchè sbocca nella pianura siberiana e si dirige verso settentrione con direzione costante, finchè sbocca nel golfo al quale dà il nome, formando alla foce una quantità grandissima di isole. Di affluenti di sinistra importanti, dopo il Chemcic, non ha che il Sym, che è interessante per il progetto di collegamento col Chet, di cui si disse più sopra.

Ben più notevoli sono gli affluenti di destra. Nel corso superiore riceve due fiumi secondarî, il Mana e il Can presso Crasnajarsc; poco dopo è il confluente colla Tungusca superiore. Questo è il ramo principale del fiume e nasce esso pure al di là della principale cresta montagnosa dei Sajani, a levante dei monti Tannu col nome di Selenga, e scorre prima verso levante, ingrossato a sinistra dell'Eche-gol, emissario del lago Cassagol, alto 1680 metri sul livello del mare; continua nella stessa direzione, finchè incontra i contrafforti occidentali dei Giablonoi e piega verso settentrione; di là si dirige a ponente e incontra la vallata, nella quale sta il gran lago Baical. In questo corso riceve sulla destra numerosi corsi d'acqua, dei quali i più importanti sono l'Orchon e l'Uda. Il grande fiume esce dal lato occidentale del lago col nome di Tungusca Superiore, attraversa le forre delle montagne che costeggiano il lago, e si dirige con corso diritto verso il settentrione; fatta una grande ripiegatura a sinistra, riprende la direzione primitiva, finchè, poco prima di toccare il 59° parallelo, gira a ponente e si mantiene in questa direzione finchè sbocca nell'Jenissei. Riceve a sinistra molti fiumi, fra i quali più importanti l'Oca e l'Uda.

Altro grande affluente della destra dell'Jenissei, non paragonabile però al fin qui detto, è la Tungusca Media o Pietrosa che ha un corso da levante a ponente parallelo all'ultimo tratto della Superiore. Un altro affluente, la Tungusca Inferiore, che nasce in una stretta valle fra la Tungusca Superiore e il Lena, va verso settentrione e, giunto sotto il 63° parallelo, piega a ponente in direzione parallela ai due fiumi fratelli. L'Jenissei è lungo 4750 chil. ed ha un bacino di 2,816,000 chq.

Poco lontano dalle foci del Jenissei nasce un fiume di poca importanza, il Piosina. In tutta la penisola di Taimir non si incontra un corso d'acqua che meriti di essere ricordato. A levante di questo, nel golfo di Catanga sbocca, il fiume omonimo, che è for-

Digitized by Google

mato da più corsi d'acqua, Monjero, Cotni, Cheta, provenienti dal fianco a settentrione e levante dei monti Siverma.

Di fronte all'isola Solcujov sbocca l'Olovez, scarso corso d'acqua che nasce nei monti Iancan e dopo un girare e rigirare raggiunge l'oceano.

Il Lena è il terzo grande fiume siberiano. Nasce fra il lago Baical e la Tungusca Inferiore, dai quali è separato da montagne non molto alte, che formano la stretta valle in cui scorre nella parte superiore, dirigendosi verso levante e settentrione; finchè incontrasi coi monti Vercojansc, che l'obbligano a dirigersi decisamente a tramontana; sbocca nell'oceano Glaciale con un ampio delta. A sinistra non ha che un affluente notevole, il Vilini, che nasce fra le sorgenti del Monjero, ramo del Catanga suddetto, e quelle del Tura, affluente di sinistra della Tungusca Inferiore e con un corso tortuoso va da ponente a levante. A destra il primo affluente importante è il Vitim, che nasce dal versante orientale delle montagne che fiancheggiano e levante il lago Baical, formando così un esatto riscontro al Lena; dopo molti giri fra le valli formate da catene parallele, attraverso le quali si aprì il passaggio, volge a settentrione a sbocca nel Lena. Anche qui abbiamo il caso trovato nell'Ob e nell'Jenissei, che il ramo più importante del fiume sia conosciuto come affluente; così per lunghezza di corso e per copia di acque il Vitim supera il Lena; ma la maggiore navigabilità ha fatto mantenere a questo il grado che gli indigeni gli aveano primi attribuito. Alquanto più a valle mette foce pure alla destra, l'Olecma, che raccoglie le acque del versante occidentale di un tratto dei Giablonoi; molto più importante di questo è l'Aldan, che raccoglie tutte le acque della parte concava dei Giablonoi, che fiancheggiano il mare di Ocotsc e dei monti Vercojansc. Il Lena è lungo 4180 chil. e il suo bacino si ritiene di 2.500.000 chq.

A levante della foce del Lena si hanno le foci di tre altri fiumi: il Jana, l'Indigirca e il Colima. L'Jana è un piccolo fiume che raccoglie scarse acque di qua del circolo polare e le porta al mare con un corso parallelo al corso inferiore del Lena, dal quale è separato da una cresta di basse colline. L'Indigirca nasce nel pendìo settentrionale dei Vercojansc e degli Stavonoi che costeggiano il mare di Ocotsc e sbocca formando un delta. Il Colima nasce nel pendìo settentrionale degli stessi Stavonoi e raccoglie le acque di questo e del pendìo occidentale dei monti che vanno a formare la parte più alta della penisola dei Ciuci; ha un bacino ampio molto in proporzione del corso, e, caso singolare in fiumi di questa regione, ha affluenti che sboccano presso la foce.

Tutti questi fiumi siberiani si possono dividere in due categorie distinte; una, quella dei tre grandi fiumi Ob, Jenissei, Lena e dei loro affluenti che nascono nelle grandi montagne; l'altra quella dei fiumi più piccoli ai quali si possono rassomigliare gli affluenti dei grandi fiumi che nascono e sboccano nella bassa regione. Questi fiumi della seconda specie sono magri fiumi, come quelli che nascono in regioni dove piove poco, e son quasi sempre gelati. Quando la state li liquefa e scioglie le nevi scarse nella campagna, essi hanno un corso lento per la poca pendenza del suolo e ricevono la neve fusa, che a poco a poco va scaricandosi nel fiume, rendendo le rive e la campagna intorno molto fangose.

I grandi fiumi hanno alcuni fatti comuni degni di osservazione. Tutti nascono in montagne poste nella zona temperata, hanno il corso superiore molto veloce a causa della pendenza del terreno, e in regioni comparativamente piovose, e più ricche di precipitazione, certamente, di tutte quelle che attraversano nel loro corso. Questo si svolge successivamente in pianure tanto meno inclinate quanto più s'accostano al mare; si ha quindi un corso rapido in principio, che va rallentando sempre più. Questo corso va poi da regioni meno fredde a regioni più fredde, da regioni a estate lungo verso regioni a estate breve: sono fiumi che per conseguenza sono gelati alla foce e nel corso inferiore per un tempo molto più lungo che nel corso superiore. Avviene quindi che le acque, prodotte o ingrossate dalla caduta delle pioggie e dalla fusione delle nevi nel corso superiore montagnoso, discendono con violenza nella regione bassa, dove incontrano un ostacolo a progredire regolarmente nel ghiaccio non ancora fuso; allora le acque passano sopra, si riagghiacciano, si ammonticchiano e formano dei veri argini che producono grandi inondazioni nella pianura, che si prolungano per tutto il tempo in cui stanno solidi i ghiacci nella parte inferiore.

Un altro carattere comune è di avere una portata molto più considerevole di quel che comporterebbe la quantità di acqua che casca nel loro bacino; ma questo si spiega col considerare che l'acqua che casca nella stagione fredda

Digitized by Google

si consolida sulla superficie della terra e non entra nel fiume che quando il calore maggiore della stagione la fonde; per cui questi fiumi hanno tanta acqua quando sono scorrenti, quanta ne avrebbe un fiume che non gelasse mai in una regione dove piovesse il doppio. Di più è da calcolare la scarsissima evaporazione di quei paesi e il piccolo assorbimento della terra che è gelata e degli strati impermeabili posti a minima distanza dalla superficie. Un altro fatto ancora hanno di comune ed è quello di avere i corsi d'acqua principali e quelli degli affluenti

Fig. 39. — Il fiume Amur.

tanto nell'alta regione, quanto appena discesi nella pianura che scorrono molto vicini. La prossimità dei loro corsi è anche agevolata dalla direzione da oriente ad occidente, che molti di essi fiumi prendono presso a poco sotto il 68° parallelo. Questo fatto produce un gran beneficio perchè di inverno i fiumi gelati sono buone e sicure strade, di estate i fiumi sempre ricchi d'acqua e lenti e calmi sono eccellenti canali per navigare; essi sono, dunque, di immenso beneficio alla regione siberiana come mezzo di comunicazione, e questo beneficio si potrebbe raddoppiare con opportuni canali.

I fiumi del Pacifico van divisi in due gruppi: quello dei fiumi spettanti ai mari settentrionali, e quello dei fiumi che ricevono le pioggie del monsone. I primi sboccano nel mar di Bering, nel mare di Ocotsc e in quello del Giappone settentrionale.

Nel mare di Bering degno di nota è il solo Anadir, che va da ponente a levante col bacino in parte sotto il circolo polare.

Anche nel mar di Ocotsc, stante la prossimità dei monti da ogni parte che impedisce la formazione di grandi corsi d'acqua, è poco da notare; i più interessanti sono il Peuscina e l' Uda.

Nel golfo di Tartaria, nella parte dove questo si allarga verso il mare di Ocotsc, sbocca un fiume dei più interessanti dell'Asia, l'Amur. Questo nasce col nome di Cherulen nel pendio meridionale dei monti Chentei, ramo dei Giablonoi, un po' a levante di Urga e percorre una lunga valle pendente a levante fra i Giablonoi e una altura, che lo separa dal deserto di Gobi, attraversa il lago Dalai, e fa due grandi curve, una a tramontana, l'altra a mezzogiorno, e finalmente si getta nel canale di Tartaria, dopo aver fatto una ultima ripiegatura che per la forma somiglia a quella che fa il Danubio prima di gettarsi nel mar Nero, e ne risulta fra l'Amur e il canale di Tartaria una penisola, che per forma projettata e per grandezza somiglia alla Dobrugia. Nel suo corso questo fiume incontra delle grandi catene di montagne e si apre in tre volte il passaggio fra i Cingan e i Giablonoi, fra i Bureja e i Dasse-alin e finalmente attraverso la catena costiera.

Affluenti di destra sono l'Argun, che nasce a ponente dei Cingan e scorre verso ponente, passa nel suo corso per il lago Puirnov e sbocca nel lago Dalai. Uscito dal lago, il fiume porta il nome di Argun. Il corso medio del fiume, colle montagne accostate sempre alla riva destra, non ha affluenti riguardevoli; uscito dalla seconda stretta di monti riceve il Sungari, ragguardevole fiume, che col mezzo dei molti fiumi secondari raccoglie tutte le acque dell' importante vallata che è fra i Cingan, i Scian, l'Ilicuri e i Dasse, i quali ultimi lo separano dal fiume principale; poco sotto riceve l' Ussuri che nasce presso il golfo di Vladivostoc e scorre da mezzogiorno a settentrione per una lunga e dritta valle formata dai Scian e dai Sicota. Sulla riva sinistra l'Amur riceve il Silca, fiume che nasce dai monti Giablonoi e confluisce, dopo un giro verso tramontana, col fiume principale, che comincia dopo il confluente a conoscersi col nome di Amur. Dopo questo il Seja, che porta acque del gruppo di montagne dove i Giablonoi si uniscono agli Stavonoi e la Bureja scorre fra i monti del suo nome. Presso la foce vi sbocca l'Anguri. L'Amur, che scorre per un paese di una grande fertilità naturale, e ricco di acque navigabili in buona parte, ha un grande avvenire. È lungo (compreso la Silca) 4400 chil.

I fiumi che sboccano nel mare del Giappone come provenienti da monti molto vicini alle

Digitized by Google

coste, e colla prima valle parallela occupata dal bacino dell'Ussuri, non hanno che una meschina importanza in una geografia generale.

Passiamo ora nel distretto dei fiumi del paese bagnato da pioggie determinate dal monsone. Nel mar della Cina settentrionale, e nei suoi golfi, sboccano i seguenti principali fiumi. Nella baja di Corea sbocca il Ori-Kang che è presso a poco il confine occidentale del regno di Corea, nel golfo di Liaotong sbocca il Liao-ho. Questo nasce col nome di Chara-muren sull'estremità orientale dell'altipiano mongolico e scorre verso levante, finchè incontra i monti Scian nel loro prolungamento meridionale; allora volge verso il golfo. È fiume di poca importanza; salvo che nel corso inferiore è navigabile.

Nel golfo di Pecili sboccano molti fiumi che discendono dalla estremità orientale dell'alta pianura e dalle montagne parallele che la fronteggiano. Principali di questi sono il Lan-ho e il Pei-ho. Il primo nasce al di là della cresta principale del Cingau, passa attraverso le barriere montane, arriva nella pianura e scorre sempre in direzione di scirocco, finchè sfocia al confine fra i due golfi. Il Pei-ho, ben più importante, vien da ponente, scorre per le alte valli formate dalle catene parallele dei monti

Fig. 40. — Foresta sulle rive dell'Amur.

Vutai, piega un po' al settentrione, finchè apertasi una strada attraverso i monti, sbocca nel piano non lungi da Pechino, scorre a 20 chilometri da questa città e sbocca nel fondo del golfo di Pecili. È fiume importante per la irrigazione, per la navigazione, perchè per esso passa buona parte degli approvigionamenti della capitale; è temuto per le grandi inondazioni.

Nella parte meridionale del golfo sboccava uno dei due più grandi fiumi della Cina, l'Hoangho. Nasce questo nella parte orientale dell'altipiano tibetano fra le catene di Burchan-Buda-shuga e di Tsi-shi-san, nel medio Cuen-lun; scorre prima verso levante e poi con giri tortuosissimi si piega e ripiega su sè stesso, finchè si dirige decisamente verso settentrione e levante; incontra i monti Inscian e allora va verso levante. I monti del sistema dei Vutai lo arrestano e lo obbligano a piegare ad angolo retto verso mezzogiorno, fino a che i Funin, dell'orientale Cuen lun, lo fanno piegare a levante, formando un altro angolo quasi retto, così scorre un tratto e scorreva una volta con corso diritto fino al mar Giallo; poi piegò verso tramontana e portò l'enorme tributo delle sue acque, cariche di materiali trasportati dall'altipiano, nel golfo di Pecili. Questo ultimo corso è quello apertosi nella grande deviazione del 1852. Non erano ancora scomparse le traccie delle devastazioni prodotte da questa ed ecco che nel momento in cui si scrivono queste pagine (marzo 1888) viene la notizia di un nuovo disastro. L'anno scorso 1887

Digitized by Google

la stagione burrascosa gonfiò il fiume fin dal settembre. Ai primi danni si riparò, ma lo squarcio avvenuto presso a Caifong non potè mai esser chiuso. Nell'ottobre si rinnovò l'urto delle acque e si formò una breccia di 1100 metri negli argini che sostengono questo pensile fiume, le acque si rovesciarono nel canale di Lu-cia, che non le potè contenere, invasero un distretto con 100 villaggi e 300 borgate, distrussero i sobborghi di Suc-Sien-Cien, una delle città più industriali della Cina, disertarono la parte orientale della provincia di Honan e la occidentale di Ngan-hoeci, finalmente rioccuparono una parte dell'antico letto e si tornarono a gettar nel mar Giallo. Presso alla suddetta Suc-Sien-Cien il corso d'acqua avea 48 chilometri di larghezza, e da 3 a 6 metri di profondità. Nella provincia di Honan distrusse un 1500 villaggi. La devastazione si estese per una lunghezza di 650 chilometri. I calcoli più modesti fanno ascendere a un milione e mezzo il numero delle vittime; i più alti fin a sette milioni! Affluente di sinistra nell'alto corso è il Huang sui, che nasce nei monte Non scin,

Fig. 41. — L'Hoangho a Balekoun-Gomi.

col nome di Ulan-muren; e nel medio corso il Tuen-ho, che scorre quasi parallelo al fiume fra le due grandi ripiegature. Alla destra il Thao-ho, e il Tsing-sui-ho nel corso superiore, il Uei-ho, e Lo-ho nell'inferiore. Tutti questi fiumi scorrono paralleli a qualche tratto del fiume e questo fatto è dovuto al parallelismo delle montagne cinesi, per cui due fiumi scorrono a brevissima distanza nella stessa direzione per lungo tratto, finchè un'apertura laterale in una montagna li riunisce, o, come è il corso delll'Uei-ho, l'affluente incontra il fiume principale quando questo con una brusca voltata entra nella valle che sarebbe il corso suo naturale. L'Hoango ha un corso di circa 4100 chil. e il suo bacino si ritiene di 1,000,000 di chq.

Nel mar Giallo, a mezzodì della penisola di Scian-tung, sbocca un altro Uei-ho, che nasce nel versante orientale dei Fu-nin ed ha un corso diretto sempre verso oriente attraverso la grande pianura cinese.

Più a mezzogiorno sbocca l'Iangcechiang, il più gran fiume dell'Asia orientale, e uno dei più grandi della terra. Nasce in lontane poco conosciute regioni dell'altipiano tibetano col nome di Brisciù e piega tosto verso il levante, forma e attraversa i piccoli laghi di Giaring-

Digitized by Google

nor e Oring-nor; ne esce, e comincia a calare attraverso le pieghe normali al suo corso dei monti del sistema sinico, che sostengono a levante l'altipiano; poi entra nella regione dei monti che appartengono al sistema dell' Indocina e si mette fra due lunghe file di montagne che formano una stretta valle da tramontana e mezzodì per più di 500 chilometri; i monti alla destra hanno una importanza particolare, perchè ne dividono il bacino da quello del Lan-tsan (Mecong nel corso inferiore). Arrestato da alcune pieghe traversali dei monti nella sua direzione meridionale, si volge a levante, aprendosi una strada attraverso le rughe enormi del sistema indocinese con un corso tortuosissimo e torrentizio, volta a levante e poi al settentrione, finchè rientra nelle montagne appartenenti al sistema propriamente sinico nel terrazzato terreno della Cina occidentale; con corso costantemente diretto ad oriente scende in forma di meandro nella pianura cinese, finchè sbocca nel mare a circa 32° di lat. sett. Nella parte alta la vicinanza delle montagne impedisce gli affluenti di lungo corso, solo nella provincia di Setzeman riceve il Chian-ho, attraverso quelle di Unan il Jong-chiang e il Heng-chiang che si uniscono nel lago-palude di Tung-ting-hu; e più giù nel Chiangsi il Chia-chiang, tutti sulla destra.

Alla sinistra ancora nel Tibet riceve il Nap-

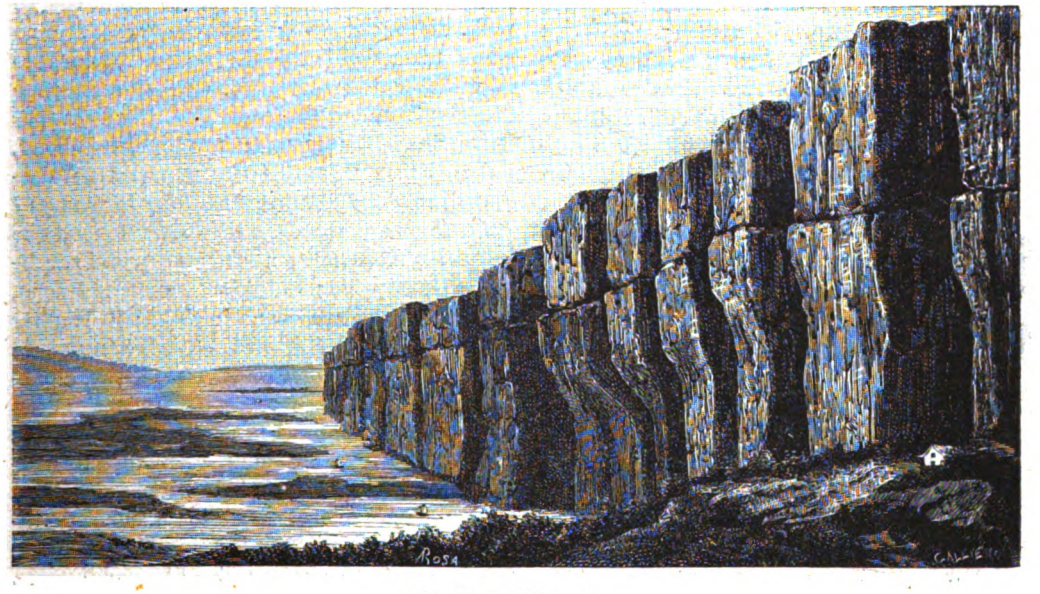


Fig. 42 — L'Hoango.

tsi-tai, e nel suo giro più meridionale il Ia-lu-chiang, lungo fiume che scorre da tramontana a mezzodì in una lunga valle del sistema indocinese, parallelo per forse 700 chilometri al fiume principale; più in giù nel Sztnan riceve il Uen-chiang e il Chialing, abbondanti corsi d'acqua, che vengono dalle montagne del Cuen-un orientale; nella provincia di Upe sbocca l'An-chiang che raccoglie l'acque dei Pescian, dei Tsiling, dei Funin. Il corso dello Jangce-chiang si stima lungo 5200 chilometri e il suo bacino di 1,850,000 chq.

Questi grandi fiumi hanno una importanza eccezionale, oltre che per la massa enorme dell'acqua e per la loro grandezza, anche per le loro speciali condizioni idrografiche dipendenti dalla regolarità delle pioggie e per i benefici che conseguentemente portano all'uomo. Essi sono stati da tempi lontanissimi usufruttati dall' industre popolo che ne abita le rive in tutte le maniere nelle quali ci si può servire di un fiume; un sapiente sistema di arginatura e di canalizzazione ha moltiplicato i loro vantaggi infinitamente e per la navigazione e per la irrigazione, mentre ha frenato, in parte almeno, i mali che le masse d'acque, specialmente quelle dell'Hoango, apportano alla pianura. Questi fiumi hanno anche nella magra una quantità di acqua che permette a bastimenti di grossa portata di riascenderli per tutto il tratto che sta nel piano, e il grande sistema di grandi canali fa sì che la via fluviale sia uno dei mezzi di comunicazione più importanti e preferiti nella Cina. Questi fiumi portano con sè

Digitized by Google

nelle torbide il löss, che depositano sui piani irrigati fecondandoli così notevolmente.

Questa materia che nelle grandi masse dell'altipiano è sfavorevole ad ogni coltura, qui invece, distribuita in strati sottili superficiali, è come una concimazione, in quanto restituisce alla terra quello che le colture precedenti le hanno tolto di elementi minerali. Le pioggie poi, che vengono con mirabile periodicità di tempo e in generalmente esatta quantità, fanno sì che l'irrigazione venga fatta con estrema regolarità, e così l'agricoltura cinese è essenzialmente basata su questi fatti, e il raccolto si computa, per la regolarità degli elementi che lo determinano, piuttosto sul massimo invece che sul medio, come si fa da noi, dove la irregolarità della precipitazione atmosferica in tempo e in quantità, rende annualmente vario il profitto che si ricava dal terreno. Questi fatti poi determinano anche l'indirizzo della agricoltura cinese intenta tutta a scegliere le piante che dieno prodotti destinabili alla alimentazione o al vestito degli uomini, trascurando il prato del quale non è bisogno non esistendo in grandi masse animali, come da noi, che là sono inutili per la lavorazione dei campi, inutili come produttori di concime che di questo si incaricano i fiumi, e poco utili come mezzi da trasporto, almeno nella pianura, per l'uso che vi si fa delle vie acquee molto più economiche.

Dalla catena dei Ta-ju-scian scendono moltissimi fiumi nella parte meridionale del mar della Cina settentrionale e nel canal di Formosa. Di questi i principali sono il Tachi che sbocca a Venciù, il Mui chiang che sbocca a Tociù e il Chen chiang che sbocca ad Amoy; sono tutti piccoli corsi, ma abbondanti d'acqua.

Nel mar della Cina meridionale (Non hai) la Cina manda un fiume considerevole, il fiume di Canton, che porta il nome cinese di Sichiang. Esso nasce nelle oscure montagne dell'Iunian e con una direzione sempre orientale scorre fino a Canton, in un bacino formato da due montagne parallele, riceve a destra l'Intsciang.

Nel golfo del Tonchino sbocca il Songai il cui corso superiore è, si può dire, sconosciuto; esso forma un grandissimo delta.

I fiumi dell'Indocina quasi tutti e il Bramaputra furono uno dei più gravi ed interessanti problemi geografici dall'Asia, e se sono risolti nelle linee generali, lasciano alquanti dubbi e moltissime lacune nei particolari. Il Mecong, il Menan, il Saluen, l'Irauaddi, il Bramaputra vengono tutti da lunghe, strette vallate che occupano un tratto relativamente molto ristretto, forse un 400 chilometri tra l'Assan e l'Iunan. Questi luoghi, per la difficoltà d'accesso, per la lontananza dal mare o da centri civili, erano sconosciuti, quando si riconobbero i fiumi del Tibet orientale specialmente lo Sampo; e si attribuirono ora all'uno, ora all'altro dei fiumi dell'Indocina come corsi superiori questi fiumi ultimamente visti, ma siccome il lungo tratto intermedio era ed è sconosciuto, le divergenze di opinione furono e sono tuttavia grandissime.

Il primo che posò la questione fu il P. Regis, che del 1721 fece disegnare la carta di quel tratto di paese per ordine dell'imperatore Cang-i; egli però ammetteva di non saperne nulla di preciso. Il D'Anville disegnò il Sampo come testa dell'Irauaddi. Invece il Rennell lo identificò col Bramaputra. Ora si conoscono più fiumi che attraversavano l'Imalaja per gettarsi nel Bramaputra: il Gacpo, il Dihong, il Dibong, la Sabansiri che provengono dall'altopiano; quale di questi sarebbe lo Sampo? La maggior parte degli Inglesi sosteneva che lo Sampo si direbbe poi Dihong e quindi sarebbe il Bramaputra; lo Iule sostenne che Gacpo, Lois e Bramaputra erano tutt'uno; il Walker escludeva che il Sampo fosse il Dihong per la enorme differenza di livello; studi fatti sulla portata dei fiumi fecero credere all'indentità dello Sampo col Bramaputra; ma altri applicarono la stessa soluzione all'Irauaddi. Del resto, tutte queste discussioni sulla possibilità non valgono un passo di un esploratore serio; alcune esplorazioni fatte negli ultimi anni da due Panditi hanno fatto credere che l'Irauaddi nasca nel versante meridionale delle alte montagne del sistema indocinese, e che il Saluen e il Bramaputra nascano al di là.

Si era così stabilita la forma disegnata nella carta unita nel modo esposto qui sotto; però in una delle ultime sedute della società geografica di Londra il generale Walter, notissimo pei suoi studî importanti su questo proposito, tornò a sollevare la questione per cui ritiene che il Luc, che si mette come sorgente del Saluen, sia invece la sorgente dell'Irauaddi; e le sue ragioni sono serie e si basano molto sulle esplorazioni dell'abate Krielt nel Cohit nel 1852. Concluse però dimostrando l'urgenza di una spedizione che sciolga la questione.

Stando così le cose, espongo quello che si ritiene adesso più sicuro.

Presso la punta più meridionale dell'Indocina sbocca il Mecong, detto anche Cam-

Digitized by Google

bogia o fiume di Cambogia. Questo nasce col nome di Lantsan a non molta distanza dal Jang-ce-chiang, e per un terzo del suo corso vien parallelo al gran fiume cinese, scorrendo prima da ponente a levante e volgendo poi a mezzogiorno in una lunga valle parallela a quelle dello Jang-ce-chiang.

Le distanze in linea retta fra i due fiumi non supera forse i 100 chilometri per una lunghezza di 600 chilometri di corso. Quando poi il gran fiume cinese comincia la gran curva verso levante, il Mecong, che allora comincia ad assumere questo nome, continua nella sua direzione meridionale sempre fiancheggiato da grandi montagne vicine: non è che fra il tropico del cancro e il 20° parallelo, quando entra nel regno di Siam, che la valle si allarga e il fiume comincia a fare degli ampi giri piegando sempre a mezzogiorno finchè entra nella Cocincina. Questo fiume naturalmente non ha affluenti che lo ingrossino nel suo corso superiore, fiumi si intende importanti; ed anche nell'inferiore, come quello che scorre sempre fra due catene di monti, benchè più sviluppati, gli affluenti non sono considerevoli. Il più grande è sulla destra ed è il Lemun; più a mezzogiorno si unisce coll'emissario del lago di Cambogia. È un fiume ricco di acque utilizzate per la coltura dei campi nel corso inferiore, navigabile fino alle rapide. Il Mecong si stima lungo 4500 chil.

Nel fondo del golfo di Siam sbocca il Menan, che ingrossato dal Meping e dal Mevang che uniti sboccano sulla sua destra, raccoglie tutte le acque della grande vallata che costituisce la parte principale del regno di Siam. La lunghezza sua è di 1370 chilometri.

La penisola di Malacca nel versante orientale non ha fiumi di importanza.

I fiumi dell'oceano Indiano hanno le acque che hanno periodi di piena determinata dalle pioggie dei monsoni, e sono quelli del Burma e dell'India continentale; i fiumi dell'India peninsulare sono pure soggetti alle pioggie dei monsoni, ma anche come quelli dell'Arabia alle pioggie prodotte dalla posizione zenitale del sole. L'Eufrate ed il Tigri sono soggetti a pioggie che hanno rapporto con quelle del Mediterraneo.

Nel golfo di Martaban sboccano i fiumi della penisola di Malacca che scendono dal lato occidentale dei monti; la maggior importanza di questi fiumi, in confronto di quelli orientali, si deve alla quantità molto maggiore di pioggia, forse quattro volte più abbondante, che casca dal lato di ponente, dovuta alla direzione dei venti umidi dominanti, e alla erosione più imponente delle valli che in parte ne è conseguenza. Alcuni fiumi, come quello di Tavoi, e il Tenasserim nascono a minima distanza dal mare, corrono fra lunghe e strette valli longitudinali, finchè incontrano una breccia che li mette in comunicazione col mare. Questi fiumi, che per la copia delle acque potrebbero giovare alla navigazione, sono interrotti da frequentissime rapide.

Ben più importanti sono i fiumi che scorrono nella parte settentrionale di questo mare, nel golfo del Pegu. I principali sono due, l'Irauaddi e il Saluen. Fatte le riserve più sopra scritte, ecco quello che si può dire di questi fiumi. Il Saluen nasce col nome di Om-ciu nel centro del Tibet in una altissima regione piena di laghi e da molti rami che si raccolgono in un solo corso d'acqua prima di aprirsi il passaggio nella barriera di montagne che chiudono a levante il bacino, incontra poi una seconda barriera nel Tibet orientale, la passa e piglia il nome di Luc, si dirige a mezzogiorno come l'Jangcechiang e il Mecong, coi quali scorre parallelo per lungo tratto, coll'ultimo fin quasi al 20° parallelo, per forse 1200 chil.

Anche la prima parte del corso da ponente a levante si può considerare come parallela; quando poi il Mecong comincia a far i suoi meandri, si allontana dal Saluen che sempre dritto corre a mezzogiorno. Salvo che i vari rami che lo formano, si può dire che non ha influenti notevoli.

L'Irauaddi nasce nel paese di Cham nel Tibet orientale ed è fiume che appartiene sempre al sistema orografico dell'Indocina. La sua sorgente è molto vicina al punto dove gli altri grandi fiumi dell'Asia orientale piegano a mezzogiorno; nell'alto corso chiamasi Chiusci.

Il Dutreuil sostiene ora che il Kempu Gacpo sia il corso superiore dell'Irauaddi, e il Walter, che sosteneva che questo fiume nasce nel versante meridionale dell'Imalaja, ora ammette che venga dal Tibet, ma crede che l'alto corso sia Luze-chiang. La opinione del Dutreuil sarebbe confermata ora dalla spedizione Szechenyi e dei padri Dubernard e Desgodins. Ad ogni modo, scorre parallelo agli altri in una valle longitudinale, finchè prima di Bamo col nome di Irauaddi entra nel Burma, dove la valle si espande; piega e ripiega a ponente finchè con ampissimo delta si getta in mare. Alla destra ha il Chien-duen, alla sinistra il Mürtngai per affluenti principali. La parte ben conosciuta di questo fiume e navigabile è lunga 1400 chil. da Bamo al mare.

Digitized by Google

Fra il Saluen e l'Irauaddi si getta nello stesso mare il Litong.

Nel golfo del Bengala si getta il Gange. Questo fiume che per fama è uno dei più celebri del mondo, non lo è altrettanto per la lunghezza; bensì è ricco di moltissime acque, specialmente se si consideri suo affluente il Bramaputra.

Il Gange nasce nel versante meridionale della grande catena dell'Imalaja a poca distanza da dove nascono il Sampo e il Sutlege e con un giro a forma di ∽ discende nella pianura in una regione di alti terreni inclinati a mezzogiorno, e una linea di displuvio appena sensibile distingue le acque che discendono nel mar d'Arabia, da quelle che vanno al golfo del Bengala. Il Gange va verso quest'ultimo, attraverso la fertile vallata dell'Indostan orientale e verso Murscidabad comincia l'ampio celebre delta del quale abbondantemente si parlò altrove (1). Il Gange è lungo 2400 chil. e il suo bacino è di 850000 chilometri quadrati. Dall'Imalaja discende uno dei più importanti affluenti di destra, la Giumma, fiume di tanta importanza da dover essere ritenuto il vero fiume principale; scorre con una curva a raggio più ampio attorno al Gange a ponente e a mezzogiorno, finchè gli altipiani dei Panna la obbligano a piegare al settentrione e formare il confluente col Gange, punto tanto celebre nella mitologia, nella religione, nella storia e nella vita degli Indiani.

Dalle montagne e dagli altipiani dell'India centrale scendono a confluire col Gange il Ciambal, il Neu, e più importante il Sone.

Dall'Imalaja meridionale poi scendono gli affluenti di sinistra, che hanno tutti un corso in principio parallelo al fiume principale verso mezzogiorno e poi voltando a levante convergono con angolo acutissimo fino a confluire. I più importanti sono il Gumbi, il Gogra, il Ganda, il Bagmati, il Kose. Nel ramo più orientale confluisce il Bramaputra. Si ritiene, come si disse, che il Sampo sia la sorgente del Bramaputra. Esso nasce a minima distanza dal Sutlege, in mezzo a una valle alta più di 4000 metri sul livello del mare, formata da due grandi rughe dell'Imalaja che separano il bacino del Sampo a tramontana da quello del Ciara-ussu (Mecong) a mezzogiorno di quello del Gange. Il Sampo, o Iarusampo, scorre nel fondo di questa lunga valle, leggermente curvata a mezzogiorno, nella direzione da ponente a levante per oltre 1200 chilometri e riceve da sinistra molti corsi d'acqua; arrivato circa al 95°, piega a mezzogiorno, poi si gira verso ponente a traverso la valle di Assan, finchè passati i monti Garro piega a mezzodì e si confonde nel Gange. Posto questo corso, confermato ora anche dal racconto del Pandita K. P, che è riescito a discendere il Sampo per Pemacoi, alla cascata di Desgodins fino a Oulet a poca distanza dell'Assan, esso avrebbe il il nome di Dibong quando attraversa l'Imalaja, e sarebbero suoi affluenti a destra il Sabansiri ed il Giairi, e affluenti a sinistra il Dibong e il Lohit che si riteneva fosse il corso inferiore del Gacpo. E questo, secondo il racconto dei Panditi, ma v'è chi ammette quest'ultimo come vero Bramaputra e allora il Dibong e il Dihong verrebbero affluenti di destra; vi è chi nega la identità del Gacpo col Lohit, anzi ora si ritiene con ogni probabilità che il Gacpo sia l'alto Irauaddi (V. sopra).

Nel golfo del Bengala sboccano tutti i fiumi del Decan, che essendo generalmente inclinato da occidente a oriente, si può dir che non ha fiumi sul versante occidentale dei Gati. Poco lontano dalle bocche del Gange, sono le foci del Mahanadi, che ha un delta di una grande importanza. Discende da monti Mecal e raccoglie le acque del versante orientale dell'altipiano delle provincie centrali, riceve vari affluenti, principali di questi il Brahmani sulla sinistra. Il Mahanadi ha un corso di 838 chil., e un bacino di 177000 chq. Fra le coste dell'Orissa e quella del Coromandel sbocca il Godaveri. Questo fiume, il più lungo del Decan, nasce a levante di Bombay, nei Gati, attraversa con un corso poco tortuoso tutta la penisola e sbocca con un delta. Affluente a destra il Mangiera, a sinistra il Pranita, e l'Indravati che provengono con molti rami dai monti della Gondavana. Il Godaveri è lungo 7400 chil. e ha un bacino di 310000 chq.

Il Crisna nasce esso pure nelle vicinanze della costa occidentale dei Gati di Concan, attraversa la penisola e sbocca con larga foce a Mansulipatan ingrossato a sinistra dal Bima, a destra dal Tungo-Badra. Il Crisma ha una lunghezza di 1300 chil. e un bacino ampio 250.000 chq.

Più a mezzogiorno sbocca il Penar che nasce nell'altipiano del Misore e sfocia a Nilore.

Presso a Negapatan sbocca con importante delta il Caveri, che nasce nei Nilgiri e attraversa la penisola, come gli altri, da ponente a levante.

Tutti questi fiumi, non ricchi d'acque nelle stagioni secche, perchè provenienti da montagne troppo basse per poter aver nevi o

(1) Vedi I Volume, Delta, pag. 436.

Digitized by Google

ghiacci, o per poter essere grandi depositi di acque sotterranee, sono invece assai grandi masse di acque nella stagione piovosa. Sono poco usati perciò per la navigazione, ma sono molto utili come irrigatori, specie grazie ai molti lavori di riduzione, a cui furon assoggettati. La riduzione del delta del Caveri, è uno dei più importanti lavori che siano stati fatti in questo genere.

Nel mare d'Arabia il Decan propriamente detto non manda che brevissimi corsi d'acqua per essere i monti tanto vicini alle coste. Due fiumi che vengono da levante a ponente segnano piuttosto i confini del Decan colla regione continentale e sono il Tapti e il Nerbudda.

Il primo, lungo 700 chilom., nasce nella regione di Nagpore nel versante opposto dei monti che dànno origine agli affluenti del Godaveri; il Nerbudda ha le acque superiori dai Mecal e dai Caimur, e scorre attraverso una spaccatura longitudinale dell'altipiano. Lungo 1300 chilometri, non ha che 97000 chq. di bacino, causa la forma lunga e stretta della vallata che percorre. Sono due fiumi curiosamente disposti; la loro pendenza verso ponente è opposta a quella degli affluenti del Gange, del Mahanadi e nel Godaveri che scorrono tutti verso levante. Tralasciati gli scarsi e intermittenti corsi di acqua che sboccano nei Rann di Catch, si trovano le foci dell'Indo o del Sindo, come lo dicono gli Indiani, il *fluente* per eccellenza.

Le sorgenti dell'Indo furono sconosciute per molto tempo; si ritenne lunga pezza che esso uscisse dalle pendenze meridionali dell'Imalaja; non è che in questo secolo che si riconobbero con sicurezza.

L'Indo nasce sul versante meridionale dei monti Coilas, una delle ultime rughe parallele del grande sistema imalajano verso l'altipiano del Tibet, gira nelle alte valli, strette ed oscure prima verso ponente, poi verso settentrione, attraversando una forra stretta; incontra i monti Alina Gangri che lo obbligano a ripiegare verso ponente; ripassa le catene di montagne aprendosi il passo di valle in valle, finchè entra in quella di Ladah, e va verso ponente nel Baltistan fra le enormi altezze dell'Imalaja a mezzogiorno, del Caracorum a settentrione e dell'estrema montagna dell'Indocus a ponente, nel più grandioso nodo di montagne che sia al mondo. La barriera dei monti Svat, che sono l'estremità orientale delle alture iraniche, obbligano l'Indo a piegare verso mezzogiorno ed entra allora in una gola lunga. stretta, rocciosa, finchè sbocca ad Attoc nell'angolo estremo della pianura indiana. Dopo questo punto, il gran fiume scorre nella pianura da tramontana a mezzogiorno sempre parallelo ai sostegni orientali dell'altipiano iranico che gli fanno argine sulla destra. A sinistra ha una breve zona che gli appartiene. Dalle montagne fino a Mitancot, il suo bacino a sinistra è breve, chè immediatamente vicino si incontrano i bacini dei suoi confluenti; da Mitancot in giù il terreno appartiene al deserto. Il letto dell'Indo, largo in generale un otto chilometri, riceve una strozzatura a Rori, poi si riallarga e presso Heiderabad comincia l'ampio delta. L'Indo è lungo 3180 chil. e ha un bacino di 960.000 chq.

Gli affluenti di destra e di sinistra nel corso superiore sono torrenti che discendono dai ghiacciai enormi dell'Imalaja e scorrono pei brevi fianchi della montagna; talora invece sono torrenti che scorrono per valli parallele a quelle in cui scorre il gran fiume e o l'incontrano quando esso ha forzato il passaggio attraverso una catena di montagne e scorre per la parte inferiore della stessa depressione per dove scorreva il fiume, che così gli si fa tributario, o questo fiume secondario si apre esso pure una breccia nella catena che lo dividea dal fiume principale e gli entra normalmente al suo corso. Sulla destra il principale di questi è il Saioc, che risulta dai due fiumi il Nubra e il Giangicun, che raccolgono le acque nel versante meridionale del Caracorum orientale, forzano il passo di Lambang e scorrono poi col nome di Saioc a ponente in una lunga e stretta vallata per confluire coll'Indo nel paese di Baltistan presso a Scardo.

Presso al forte di Sai, dove l'Indo prende decisamente la direzione meridionale, confluisce il Gilgit, che viene da una valle chiusa fra i monti orientali dell'Indocus, ed ha una direzione costante da ponente a levante.

A sinistra confluiscono nel corso superiore il Lang ciù e il Gartoc, che scorrono nelle valli tra i Cailas, i Gangri e i Tsaprang, a poca distanza dall'alto Sampo e dall'alto Sutlege; più in giù il Zauscar, il Sarap, che sbocca di fronte a Leh, e presso il confluente del Gilgit, l'Astor. Tutti questi fiumi hanno sempre corsi rapidi, talora precipitosi, interrotti da rapide frequenti, spesso sbarrati da frane, sicchè si possono dir inutili per la navigazione, salvo qualche tratto percorso da barche esclusivamente per bisogni locali di piccoli distretti, nè la qualità del terreno o del clima li rende molto profittevoli come fiumi irrigatori.

Disceso nella pianura che piglia il nome

Digitized by Google

generale da lui, l'Indo è arricchito da grandi acque a sinistra e da molti corsi d'acqua torrenziali alla destra. Dalle alte catene del Coistan, del Cui baba, e del Pragman discende per un' alta valle il Cabul, che per il celebre passo del Cheiber, la grande strada commerciale e militare dall'Iran all'India, discende fin presso Attoc, dove sbocca. È ingrossato il Cabul sulla sinistra dal Gitral e dallo Swat che discendono per valli parallele all'Indo e normali a quella del Cabul, dai monti del Cafiristan.

Dai monti Suliman occidentali e dai Sefid cus discende il Curan che nell'alto paese (1300^{m}) scorre da tramontana a mezzogiorno, ma discende nella pianura facendo un angolo retto, direzione che lo conduce all'Indo e vi sbocca presso Locchi.

Anche il Gomul nasce nel versante orientale dei Suliman occidentali, scorre nell'altipiano del Vasistan, finchè si apre il passaggio nella catena dei Suliman orientali attraverso una forra che forma un passo importante, traversa il piano di Doragia e sbocca nell'Indo di fronte a Dera Ismail can.

Il Sanga ha un corso del tutto simile al precedente. Nella vicinanza di Chetta, quel punto importante del Belucistan dove va a finire la ferrovia che gli Inglesi costrussero per mettere in comunicazione la valle dell'Indo coll'altipiano dell'Afganistan, sorgono due fiumi, il Nari e il Bolan. Il Nari nasce a levante degli Sclaest, corre a levante, si unisce col Bengi che viene dal Sivistan, forma colla erosione sul pendio meridionale delle catene dei Suliman, che qui si troncano nel senso dei paralleli, il passo che dal suo nome si dice di Nari, per il quale la ferrovia ascende faticosamente attraverso la pianura sabbiosa di Cacci, e sbocca nell'Indo sopra Rori; è un fiume che avrà una importanza, perchè è il primo in questi luoghi e per molto tempo sarà l'unico attraversato da ferrovia.

Poco a mezzogiorno il Bolan che proviene dal mezzodì di Chetta, attraversa il passo di Bolan, che finora fu il più frequentato dalla valle dell'Indo, e si unisce col Nari appena uscito dalla gola.

Il Gondava che nasce a ponente dei Curchlechi presso Chelat, attraversa questa catena di monti, scende in una valle percorsa dal fiume di Pandaran che confluisce alla sinistra, attraversa, per una gola dove è il passo di Mula, la catena dei Tacari, gira a tramontana dei Chistar e sbocca di fronte a Ciarpur nell'Indo.

Tutti questi fiumi, però, sono alquanto scarsi d'acqua e con una portata inegualissima; nella stagione delle pioggie sono grossi torrenti, nelle altre stagioni, per mancanza di precipitazione atmosferica nell'altipiano e per mancanza di depositi nevosi, scarsissimi, se non privi, d'acqua.

Di ben altro interesse sono i fiumi o meglio il fiume che sbocca sulla riva sinistra. La regione che sta a levante dell'Indo, e immediatamente sotto l'Imalaja, è detta ora dagli Indiani Pengiab ed è quella che i Greci dissero, traducendo il nome indiano antico Panta Sindu, Pentapotamia, la regione dei cinque fiumi. Sono cinque principali corsi d'acqua che discendono nell'Imalaja e si vanno riunendo uno coll'altro, formando due canali più grandi, che poi si uniscono insieme prima di gettarsi nell'Indo. Il gruppo occidentale è composto del Gilam e del Cinab che si uniscono in un fiume che porta l'ultimo nome, al quale poi si unisce il Ravi; il gruppo orientale è formato del Bias che si getta nel Sutlege detto anche Gara; questo poi porta il nome suo fino all'Indo per cui il Cinab suddetto finisce coll'essere un suo affluente.

Il Gilam nasce dal ghiacciajo di Mechioi negli alti monti che circondano a levante l'alta vallata del Casmir, attraversa questo bel paese, passa verso ponente, si unisce ad un grosso affluente, il Chicaganga, che viene da tramontana, e insieme piegano a mezzogiorno, di là viene nella pianura girando a levante dei monti Pind Dadal e si getta nel Cinab. Questo nasce al di là della grande catena centrale imalajana nel paese di Lahul, scorre da levante a ponente, attraversa la grande catena, si dirige a mezzogiorno, passa a levante dei monti donde viene il Gilan, si apre una gola in Pir Rangial, e nelle catene anteriori dell'Imalaja e scorre per la pianura diritto fino al confluente col Sutlege. Il Ravi nasce invece al di qua della catena centrale, passa in un punto più orientale i Pir Rangial e le catene anteriori, passa vicino alla importante città di Lahore e corre diritto attraverso la pianura fino a confluire le sue acque con quelle del Cinab.

Il Bias nasce nel versante meridionale della catena principale dell'Imalaja, attraversa parallelamente al Ravi le catene anteriori, e entra nella pianura. Un tempo scorreva parallelo al Ravi e andava a gittarsi nello Cinab un po' a valle di Multan, ora invece si getta nel Sutlege dopo un breve corso.

Il Sutlege nasce nel versante settentrionale della principale catena dell'Imalaja, fra una

Digitized by Google

catena parallela a questa, i monti di Gurka o i Cailas, e forma i laghi di Manasarovara, volge a ponente fra Tsaprang e la valle di Spisi, attraversa in una gola profonda le catene anteriori presso Simla e sbocca nelle pianure sopra Ludiana, corre verso libeccio, riceve il Bias, continua la sua corsa e, ricevuto il Cinab, si getta nell'Indo.

Tutti questi fiumi, specialmente i tre ultimi, sono legati con un mirabile sistema di canali che sono protratti a levante e messi in comunicazione con quelli del Gaggan, della Sarasvati e della Giumma; e così hanno reso fertili dei territori che per la mancanza di sufficente acqua piovana eran destinati ad essere sempre savane. La portata che si dà in questi fiumi, nell'insieme poco più di 600 m. c. d'acqua, in magra, non rappresenta quindi quella quantità che essi trasportano dalle valli dell'Imalaja, ma quella che loro è restata dopo che una massa imponente è stata distribuita sulle pianure del Pengiab, dove, in grazia loro, vivono milioni di abitanti in luogo di migliaia che camperebbero colla pastorizia e con incerta cultura intermittente.

Nell'oceano Indiano non sboccano dal Beluicistan nè dall'Arabia fiumi notevoli e neppur corsi d'acqua che meritino questo nome. Nel fondo del golfo Persico abbiamo invece un fiume gemello, fra i più celebri del mondo. Si ha l'abitudine di parlare dei due fiumi principali Eufrate e Tigri, veramente non si dovrebbe parlare che di Eufrate con un grande affluente a sinistra che sbocca a poca distanza dalla foce.

L' Eufrate, formato dal Murad-ciai e dal Carasu, che nascono tra il pendio meridionale dell'Ararat, del Dumli e il settentrionale dei monti Nifati, scorrono a ponente, si uniscono e formano il fiume che noi chiamiamo con questo nome classico e che si dice Furat o Murad-su dagli abitanti delle sue rive, corre verso mezzodì fra i monti Armeni e il Tauro in una lunga valle, che talvolta si ristringe in una gola difficile e tortuosa, fino al posto dell'antica Samosata (Samsat), di là entra in una regione collinosa e ben presto nella pianura alluvionale della Mesopotamia (el Gezire) che egli stesso contribuì a formare; e con una direzione costante verso levante e mezzogiorno sbocca in regione molto paludosa nel punto più settentrionale del golfo Persico, dopo un corso calcolato di 2600 chilometri. Gli affluenti di destra sono pochi e piccoli fiumi, a sinistra riceve il Chabur (Chaboras), e, se lo si vuole un affluente, il Tigri. Questo che è detto Digle o Sciatt dai locali, nasce a minima distanza dell'Eufrate in una ripiegatura di montagne, che presso Ciarput obbligano l'Eufrate a fare un giro a ponente, sicchè in qualche tratto il Tigri ha l'Eufrate a ponente, a mezzogiorno e a tramontana. Scorre prima verso levante e poi piega a mezzogiorno per la pianura della Mesopotamia e quella che sta davanti ai monti Zagrus, scorrendo parallelamente a questi per buon tratto, finchè se ne distacca tendendo verso ponente e sbocca nell'Eufrate dopo un corso di 1900 chilometri. I due fiumi riuniti si dicono comunemente Sciat-el-Arab. Affluenti a destra non ha, invece a sinistra molti fiumi notevoli e fra questi nel corso montagnoso il Ban-su, nel corso medio il gran Zab e il piccolo Zab, nel corso inferiore il Cherca e il Carun. A destra dell'Eufrate poi vi è il celebre uadi el Romen, che, più che un fiume, è il letto di un fiume che dal versante orientale delle montagne dell'Egias presso il mar Rosso attraversa tutta l'Arabia, facendo un immenso giro a mezzogiorno e se fosse riempito tutto d'acqua sarebbe un fiume più lungo dell'Eufrate stesso. Presso alle foci dello Sciat-el-Arab sbocca un minore fiume, il Gerrahi, che discende dalle montagne del Cusistan.

Nel mare Mediterraneo sboccano sulla costa Sira il Leonte e l'Oronte (il Nahr, el-Casimire e il Nahr-el-Asi), che nascono tra due pieghe nel Libano molto vicini, scorrono nella stessa valle, uno a tramontana, l'altro a mezzodì e sboccano piegando a ponente.

Dall'Asia Minore vengono i fiumi dell'antica Cilicia: il Gian (Peyramus), che scende dall'altipiano orientale della Natolia, passa per una gola fra questo e il Giaurdag, il Sciur che nasce fra le catene dell' Antitauro e per gole selvagge vien nella pianura e fra due pieghe del Tauro Cilicio, il Gocc-su, (il Calycadnus) che scorre da ponente a levante. Nel mar Egeo sboccano i piccoli fiumi tanto celebri storicamente, quanto poco notevoli per lunghezza e copia d'acque che notammo precedentemente. Nel mar Nero dall' Asia Minore vengono il Sacaria che nasce dietro l'Aladag e fa un gran giro a ponente prima di sboccare; e il Chizil Irmac (Halys) che nasce nel versante occidentale delle montagne armene e va fin nel centro dell'Asia Minore, piega con largo giro a settentrione e poi, attraversati i monti settentrionali fra i Meas e i Tanscian dag, sbocca a levante di Sinope. Ha un corso di 1100 chilometri, la sua sorgente non ne dista dalla foce che 250. Nell'estremità orientale il Ciarac

Digitized by Google

e il Rion, il celebre Fasi degli antichi. Il Cuban, fiume che nasce nel Caucaso settentrionale, fa un lungo giro e sbocca con foce paludosa davanti a Cherè.

Le acque poi dell'interno dell' Asia, quelle che non hanno, cioè, nessuna comunicazione coll'oceano, hanno esse pure una importanza grandissima. Costituiscono tanti bacini separati. È inesatto quello che si vede scritto talora, bacino delle acque continentali, giacchè questo bacino non esiste; vi sono bensì tanti separati bacini, i quali sono in generale costituiti da un grande fiume al quale alcune volte si aggiunge qualche minore corso d'acqua secondario; questo fiume, d'ordinario, nasce in una regione montagnosa che si eleva in mezzo a steppe e scorre fin al punto di massima depressione di queste, dove ordinariamente si forma un lago, che aumenta o diminuisce di superficie secondo il periodo di piena o di magra del fiume; talvolta il lago nella stagione secca non esiste, o esiste solo un tratto palustre. Si dànno talora anche dei fiumi che si estinguono diminuendo a poco a poco la loro portata, man mano che si allontanano dalle sorgenti, sia perchè le acque vadano nel sottosuolo, sia perchè vengano evaporate o assorbite dall'arida terra circostante. In molti casi l'irrigazione dei campi favorisce questo impoverimento dei fiumi fino a farli scomparire. Alcuni di questi fiumi sono intermittenti.

I tratti nei quali scorre acqua senza nessuna comunicazione coll'oceano, sono in Asia molti e diversissimi per carattere e per grandezza. Il tratto più importante senza confronto è il grande distretto centrale che si compone di tre parti essenzialmente distinte confinanti fra loro, il tratto orientale costituito di tutta quella parte del grande altipiano asiatico che non manda le sue acque agli oceani, cioè il Tibet, meno la parte meridionale, quasi tutta la Mongolia e il Turchestan orientale. Un secondo tratto occidentale è fatto dalla depressione uralo-caspiana, nella quale vanno a finire anche tutte le acque derivanti dal declivio occidentale delle alte regioni centrali, e al quale appartengono poi vasti territorî dell'Europa. Un terzo tratto è costituito dall'altipiano iranico.

Oltre questo principalissimo distretto, ne abbiamo uno piccolo fra l' Ob e l' Irtis; un altro fra l'Angar e la Scilca, uno nell'altipiano dell'Asia Minore fra il Tauro Licio, il Tauro Cilicio e i bacini dell'Egeo e del mar Nero. L'Arabia ha pure due distretti, uno meridionale, quello dei deserti del Dehna, e uno settentrionale, che comprende anche una parte orientale della Siria, e sta tra i bacini dell'Eufrate, dell'uadi el Romen, e l'altipiano siro-palestino che lo divide dal Mediterraneo.

Cominciamo a parlare del più importante, e della sua prima suddivisione.

La maggior parte della Mongolia non ha fiumi. La estremamente scarsa precipitazione atmosferica non è sufficiente a formare un corso d'acqua nè permanente, nè temporaneo di qualche grandezza. Solo si trova qualche corso d'acqua fuori del deserto, dove si innalzano le montagne degli Altai meridionali, che vengono giù dai Ciongai verso i Gurban, discendendo in direzione normale all'asse delle montagne verso la massima depressione dal lato meridionale; ma sono piccoli e meschini fiumi il Tana, il Gorida e pochi altri.

Nel Tian-Scian-pe-lu, esiste un bacino lacustre e paludoso che occupa il fondo della vallata fra i monti di Culgia e gli Alatau. Dal lato di ponente un fiume detto Berotola nasce nell'Alatau Sungariano, va verso levante, entra nel lago Ebinor. I laghi a levante di questo, Bor-nora Arát-nor, ricevono qualche corso d'acqua dai monti al mezzogiorno e sono messi in comunicazione fra loro e col primo dal fiume Cuitan.

Di gran lunga più importante è il bacino del Tian-Scian-nan-lu, chiuso fra i Tian-Scian, i Pamir e il Cuen-lun. È un fiume grosso e lungo più di 800 chilometri che lo attraversa da ponente a levante. È formato da tre corsi d'acqua principali: il Chisil-su o Casgar-daria, che nasce nell'Alai in regioni delle più montagnose dell'Asia, passa fra il Chisil Iart e i monti Artus, discende nell'altipiano e si unisce al Jarcand-daria; questo nasce nel Cuen-lun occidentale e riceve acque dal Chisil-Iart e si dirige a settentrione finchè incontra il fium di Casgar.

Il terzo ramo è il fiume di Catan (Catan-daria) che nasce nel Caracorum, attraversa i Cuen-lun occidentali e con direzione sempre settentrionale attraversa la steppa, finchè incontra gli altri due fiumi, e con essi forma quello che si dice Tarim. Al confluente si unisce anche un altro minore fiume che viene da maestro ed è composto di due corsi d'acqua, l'Aesai e l'Aesu, che nascono ambedue nell'Altai meridionale. Così ingrossati, il Tarim corre verso levante, raccogliendo le acque dei monti Celesti e forse quello del Baratsu che gli vengono portate dal Musarcu e dal Concu; si divide in più canali detti Inciche, Ugendaria e Tarim; poi piega, dopo il confluente col Concu a mezzo-

Digitized by Google

Fig. 13. — Sebca.

Digitized by Google

giorno, finchè si allarga fino a formare il laghetto di Caraburan.

Prima di entrare in questo, riceve a destra il Cercin che nasce nei Cuen-lun, attraversa l'Alim-tag, ma poi rare volte raggiunge la sua foce nel fiume; dal Caraburan esce il Tarim e si getta nel largo bacino di evaporazione che è il Lob-nor che è più o meno esteso secondo la varia portata dal fiume, ed ha un tratto del fondo sempre coperto di acqua che viene detto Cara-Carcin.

A levante di questo, in una continuazione orientale della depressione del Tarim, ma inversamente pendente, abbiamo il bacino dello Sciara-nor o Bulungir, gola nel fondo del quale sbocca il Su-lo-ho, fiume che attraversa la provincia cinese di Cansa venendo da levante a ponente. Nella stessa provincia, più a levante, l'Azsima scorre da mezzogiorno a tramontana e si getta in due laghetti il Sogoc-nor e il Soba-nor.

A mezzogiorno del bacino del Su-lo-ho vi è quello del Buscien-gol che occupa una larga breccia del Cuen-lun medio e nasce nei Suétri-scian da due laghetti, scorre verso levante, sbocca nel lago di Cucu-nor; all'opposta parte verso occidente il Ciaidan scorre e sbocca nel Dabsunor.

Il bacino della grande depressione occidentale in una parte considerevole appartiene all'Europa; all'Asia tocca una parte del bacino del Caspio, quello del lago d'Aral o mar d'Aral, e altri bacini minori. Nel Caspio, dalla parte dell'Asia sboccano a settentrione l'Ural, fiume interessante come uno dei confini d'Europa e poco a levante d'esso sbocca l'Emba, un magro fiume di steppa. In tutta la costa orientale non si trova che la foce dell'Atrec, nella parte meridionale del lago verso i confini persiani, nasce nel Cören-dag, fa un giro a tramontana, schivando una anteriore catena parallela e sbocca nel mare non lungi da Asterabad. È un fiume che ha qualche importanza come irrigatore, e ne ha ora come linea di confine. Dal lato di mezzogiorno i monti sono troppo accostati al mare perchè vi si possano formare grandi corsi di acqua, tanto più che questi monti non sono disposti in catene parallele. Dalla parte di ponente poi tra il Caucaso e i monti Armeni si apre una bella vallata attraverso la quale scorre il Cur. Questo fiume nasce non molto lontano dal mar Nero in un fondo di valle tra i Scianli, e scorre prima a settentrione diviso dalle valle del Rion da quei monti Persathi, che formano il collegamento fra i monti dell'Asia Minore ed il Caucaso, urtando contro quest'ultimo volge a levante e con corso tortuoso e sempre in direzione orientale va a sboccare, formando un delta, col ramo principale direttamente nel Caspio e con un canale secondario nella baja di Crisilagats. Dal Caucaso meridionale e dai monti Armeni del gruppo dell'Alagos vengono a ingrossarlo moltissimi fiumi e torrenti, ma tutti di poca considerazione. Presso la foce poi riceve l'Arasse sulla riva destra, fiume gemello per ampiezza di bacino e lunghezza di corso. Questo nasce presso Erzerum dal gruppo dei Bingolcula, scorre verso levante diviso dagli Aladagli dalle sorgenti del Cur, e forma quel fatto comune di molti fiumi asiatici, di nascere vicini, allontanarsi nel corso medio per ricongiungersi nell'inferiore. Il Cur è lungo 785 chil., l'Arasse 810.

La massa montagnosa dell'Alagos e dei monti che circondano il lago di Sevanga o Gotca, lo obbligano ad andare a mezzogiorno dove incontrasi coi monti del Grande Ararat, che lo dividono dalle sorgenti dell'Eufrate, e col Cara-dagh che lo obbligano a ripiegare a tramontana e a sboccare nel Cur.

Per quel che riguarda l'Asia, in questa depressione è più importante il bacino del mar d'Aral, nel quale si gettano due fiumi di primo ordine, il Sir-daria e l'Amu-daria. Il Sir-daria nasce da due rivi che portano il nome di Jac e Caratai da due ghiacciai dei monti di Coctan nel sistema del Tianscian, e si dirigono a ponente pigliando successivamente i nomi di Coratai e di Gran Marim, percorrono le alte valli che stanno fra gli Alai e la catena Alessandra che mandano molti e brevi corsi d'acqua ad ingrossare il fiume principale, penetra poi in una gola dei Caracul e entra nella valle della Fergana, dove comincia a prendere il nome, sotto il quale è poi sempre conosciuto. Percorre questa valle che esso fertilizza colle sue acque, e piega verso tramontana e ponente fra i Caratan e i Nuratan; entra nelle steppe turcomanne, fiancheggiato alla sinistra dal deserto di Chisil cun e alla destra dal deserto di Mujun cum e dalla ampia palude del Bucalicop; e si getta nella parte più settentrionale della riva orientale del lago d'Aral. È lungo 1900 chilometri. Questo corso presente variò più di una volta; si trovano traccie di antichi alvei sulla destra, altri secchi, altri canali laterali, e sulla sinistra si trova il così detto Sani-daria, che probabilmente è un canale che mettea in comunicazione questo fiume coll'Amu-daria.

Questo è come tanti fiumi di questa re-

Digitized by Google

Fig. 44. — Estremità nord del mar Morto.

Digitized by Google

gione, che diminuiscono di portata appena usciti dalla regione montagnosa e van man mano impoverendosi fino alla foce. Nell' alto corso gli affluenti sono numerosi; ma per la strettezza della vallata non si possono sviluppare; nel corso medio ha alla destra il Circic che nasce nei Tulus tau. Molti affluenti, se non ricchi d'acque, riceveva molto probabilmente nel suo corso inferiore nei tempi andati, ma si arrestano ora prima di giungere ad esso, formando così dei bacini speciali; di essi parleremo poi.

L'altro grande fiume è l'Amu-daria (l'Oxus degli antichi, il Gium degli Arabi), lungo ben 2000 chilometri. Le sorgenti di questo fiume non sono precisamente determinate, molti corsi d'acqua importanti che nascono nel Pamir e vanno verso ponente formano i rami più alti del suo corso: di questi l'Ac-su che fa poi il Murgab, il Cog su, il Pangiar sono i principali del ramo meridionale, il Sorgab è il ramo settentrionale, e se si prende, come si fa comunemente, l'Ac-su come testa dell' Amu-daria, non ne è che un affluente di destra. L' Ac-su nasce in un profondo burrone, dove si incontrano il Caracorun, l'Indocus e l'altipiano del Pamir; il suo nome si vuole etimologia dell'Oxus dei classici, ma ciò è almeno dubbio: dopo un lungo giro a tramontana, e poi a ponente, e poi a mezzogiorno ingrossato sempre da piccole acque, si dirige a ponente in una valle, che si allarga a ponente, formata a mezzogiorno dai contrafforti settentrionali dell'Indo-cus e a settentrione dai contrafforti meridionali del Carategin. In questo tratto riceve alla destra il Sorgab e a sinistra il Coccia e l'Ascherai, ma dopo entrato nella pianura non riceve più nessun fiume. Ne riceveva forse due, lo Sarafsan a destra e il Murgiab a sinistra, ma ora si estinguono prima di raggiungerlo. Ne riparleremo.

Dopo esser corso attraverso il Cura cum a ponente e il Chilcum a levante, sbocca sotto Chiva nel mar d'Aral con un delta, che coi suoi rami estremi comprende quasi tutta la larghezza meridionale del mare. L'Amu-daria variò spesso di foce e sboccò molte volte nel Caspio: il signor Ciaciev dice 6 volte in 25 secoli. Da Chiva alle foci si trovano molti antichi canali, l'Usboi e l'Urumne sono i principali, che si dirigono verso occidente e, quando incontrano l'alture di Ust Urt, verso mezzogiorno nella direzione del Carabogas. Ora si dice sia nelle idee del governo russo di riaprire l'antico letto, servendosi, secondo il progetto del colonnello Glucovschi, del canale di Lausan.

In questo tratto di regione che formava l'antico grande bacino dell'Amu-daria, troviamo i due fiumi suddetti che forse erano suoi affluenti. Il Murgiab raccoglie le acque del versante settentrionale della depressione fra il Caratag e l'Indocus e si perde nel deserto dai Turcomanni Tecchè a settentrione di Merv, accennando a una direzione verso Corsui sulla sinistra dell'Amu-daria.

Sulla riva destra si presenta il Sarafsan che nasce nel Cocsu, scorre fra i monti di Alai tau e di Carategin in una fertile, stretta valle; sbocca nella pianura presso Samarcanda, irriga i dintorni di Boccara, e si dirige verso l'Amu-daria senza raggiungerlo.

Sulla destra pure del Sir-daria si doveano trovare probabilmente degli affluenti considerevoli, che ora formano dei bacini chiusi; il primo di questi è il Cin. Nasce nell'Ala-tau in stretto rapporto col lago Issiccul, ha un lungo corso verso ponente e finisce nel Samancul, piccolo lago presso la destra del Sir-daria. A minima distanza da questo laghetto si estingue il corso del Sari-Su, che porta le scarse acque della steppa chirghiza e proviene da tramontana; l'Irgis, che ha le sorgenti presso a quelle dell'Emba, ha pure una direzione che accenna o al Samancul o al mar d'Aral; ma si perde molto prima d'arrivarvi.

Tra il Cin e l' Irtis si trova un altro bacino molto importante, quello del lago Balcas. Il Lepsa e il Caracul vi portano le acque che discendono dall'Alatau Sungariano, ma il più importante dei suoi influenti è l'Ili; Questo riceve tutte le acque del versante interno del Tian-scian e coi suoi influenti, il Teche in modo speciale, si trova diviso da breve distanza di monti dagli affluenti di sinistra del Tarim. L'Ili scorre da levante a ponente per la famosa valle di Culgia; il fiume giunto nel piano, si apre in ventaglio e fa un immenso delta.

Nell'altipiano iranico si hanno, come fu detto, una depressione centrale, e un orlo rialzato da tutti i lati, sicchè è chiaro che i bacini chiusi avranno il loro corso dalla periferia al centro, dove avranno un tratto di superficie evaporante o si perderanno per assorbimento.

Nell'Iran orientale il bacino più importante, anzi l'unico importante, è quello dell'Hamun; così è chiamata una depressione che anticamente sarà stata un lago, che ora nella parte più meridionale, il Godi-Sirre, è un deserto salato e nella parte centrale una bassura a strisce

Digitized by Google

ora erbose, ora saline. Solo nella parte settentrionale si trovano due laghetti, dove finiscono i fiumi che vi portano le loro acque: quello orientale dei due laghetti ha il nome di Hamun-i-Sovaran e riceve le acque dell'Ilmend. Questo fiume, il più grosso fra il Tigri e l'Indo, nasce in una vallata dell'Indocus a ponente di Cabul: il suo corso medio è poco conosciuto, scorre da greco a libeccio fra rive verdi in mezzo a deserti, fa un gran giro al mezzogiorno e poi finisce nella parte settentrionale dell'Hamun, formando il suddetto lago. La foce però ha cambiato di posto secondo i capricci del fiume e i lavori degli uomini sulle sue rive, e per conseguenza ha mutato di posizione anche il lago, che non è che una espansione del fiume. Sulla sinistra riceve l'Argand-ab che raccoglie le acque del versante occidentale dei Suliman e sulla destra di Cias-rud che viene a tramontana.

Il laghetto di ponente, l'Hamun-i-Fara, riceve il Fara-rud, parallelo al Cias-rud, e l'Harud, ingrossato dal Cius-rud che viene dai dintorni di Herat.

Fig. 45. — Il mar Morto o lago Asfaltide.

Più a mezzogiorno vi sono dei piccoli bacini chiusi: il principale è l'Hamun-i-Naschel, che riceve il Maschel e il Mugiu, piccoli fiumi del Belucistan e dell'altipiano di Sarrad, l'altro l'Hamun-i-Lora col fiume Lora. Nel lato occidentale si trovano due corsi d'acqua poco importanti per lunghezza di corso quanto benefici.

Nella Persia settentrionale, parallelo al pendio meridionale dell'Elbrus, scorre da ponente a levante il Sciur, che risulta dall'Abonrud, dal Carasu e da minori corsi d'acqua e si perde a levante nel deserto salato.

Fra i monti del Cusistan e di Corud scorre il Safend, il fiume di Ispaan. Più a mezzogiorno il lago Niris col fiume Cur. Nella regione armena, i bacini di Urmia e di Van.

Dopo questo principale dicemmo che vi sono al settentrione due piccoli tratti di acque continentali. Uno interchiuso tra l'Angur e i suoi affluenti è del lago Bariun Tarei, nel quale sbocca il fiumicello Uligia; l'altro fra l'Irtiš e l'Om contiene parecchi piccoli bacini, dei quali il più grande è il Ciani.

Il distretto meridionale dell'Arabia non ha che uadi. Quello settentrionale ha qualche uadi nella parte che si avvicina alla Siria; in questo interessantissimo il bacino del mar Morto nel quale si getta il Giordano; di questo non tanto notevole per la lunghezza che

Digitized by Google

è di soli 220 chilometri, ma bensì per le altre porticolarità, si parlò già molto nella parte generale, e si parlerà in seguito. Nell' Asia Minore si trovano dei bacini lacustri con minimi fiumi, il Tüs-ciull, il Biscer-goll, l'Oison goll, l'Acser goll.

Nell'isola di Jeso i fiumi sono certamente piccoli, l' unico che sia notevole si sviluppa verso occidente ed è lo Scari; nell' isola di Nipon sono rammentabili i fiumi che hanno un corso nelle vallate longitudinali e così possono raggiungere una discreta lunghezza; i principali sono il Chitano, il Tone sulla costa orientale e il Sinano nel mar del Giappone. Nell'isola di Luzon il fiume principale si sviluppa nella parte settentrionale, andando da mezzogiorno a tramontana, ed è il Lagajan che sbocca nel canale di Balintang. Tra le isole della Sonda, le due maggiori hanno fiumi notevoli in particolare Borneo, Sumatra li hanno tutti sul canal di Malacca o nel mar della Sonda, causa la catena di montagne che si accosta alla riva occidentale, quantunque le maggiori pioggie sien però dal lato di ponente. I fiumi più notevoli sono il Rocan, l'Idragiri, il Batang e il Musi.

Fig. 46. — Il Cucu-nor visto dalla riva meridionale.

Nell'isola di Borneo la maggior quantità dei fiumi si getta nel mar di Giava e i principali sono il Barito e il Murong, però i più grandi dell'isola sono il Maaccon che sbocca nel canale di Mancassar e il Capuas che si getta nel mar della Cina sulla costa occidentale. Giava non ha di ricordevole che il fiume Solo.

Dei laghi dell'Asia è stato trattato in parte nel volume primo; molta parte è destinata alle singole parti speciali, e in fine del volume daremo una nota la più completa possibile delle indicazioni più sicure che si possono ora fornire sui medesimi. Ora in questa parte generale non accennerò che ad alcuni fatti di indole generale che abbracciano tutto il continente asiatico.

Altri laghi se ne andarono e per aperture di emissarie, forse anche per colmate di cui i laghi che restano nella pianura cinese sono un avanzo.

I più interessanti però sono, e per grandezza e perchè formano un vero sistema, i laghi che stanno a settentrione dell'altipiano asiatico, l'Aral, il Balcas, il Baical, il Zaisan e gli altri che si notarono. Di questi alcuni, quelli specialmente appartenenti al distretto dei bacini chiusi, sono salati e gli altri dolci. Essi formavano forse l'estrema parte di un mare settentrionale che si estendeva in continuazione dell'oceano Glaciale, e la salsedine di quelli che hanno emissario se ne sarebbe andata col continuo scambio delle acque. Di questo fatto sarebbero prova alcune specie di animali, delle foche particolarmente, appartenenti a specie dell'oceano glaciale, che a poco a poco si sarebbero adattate al cambiamento dell'acqua

Digitized by Google

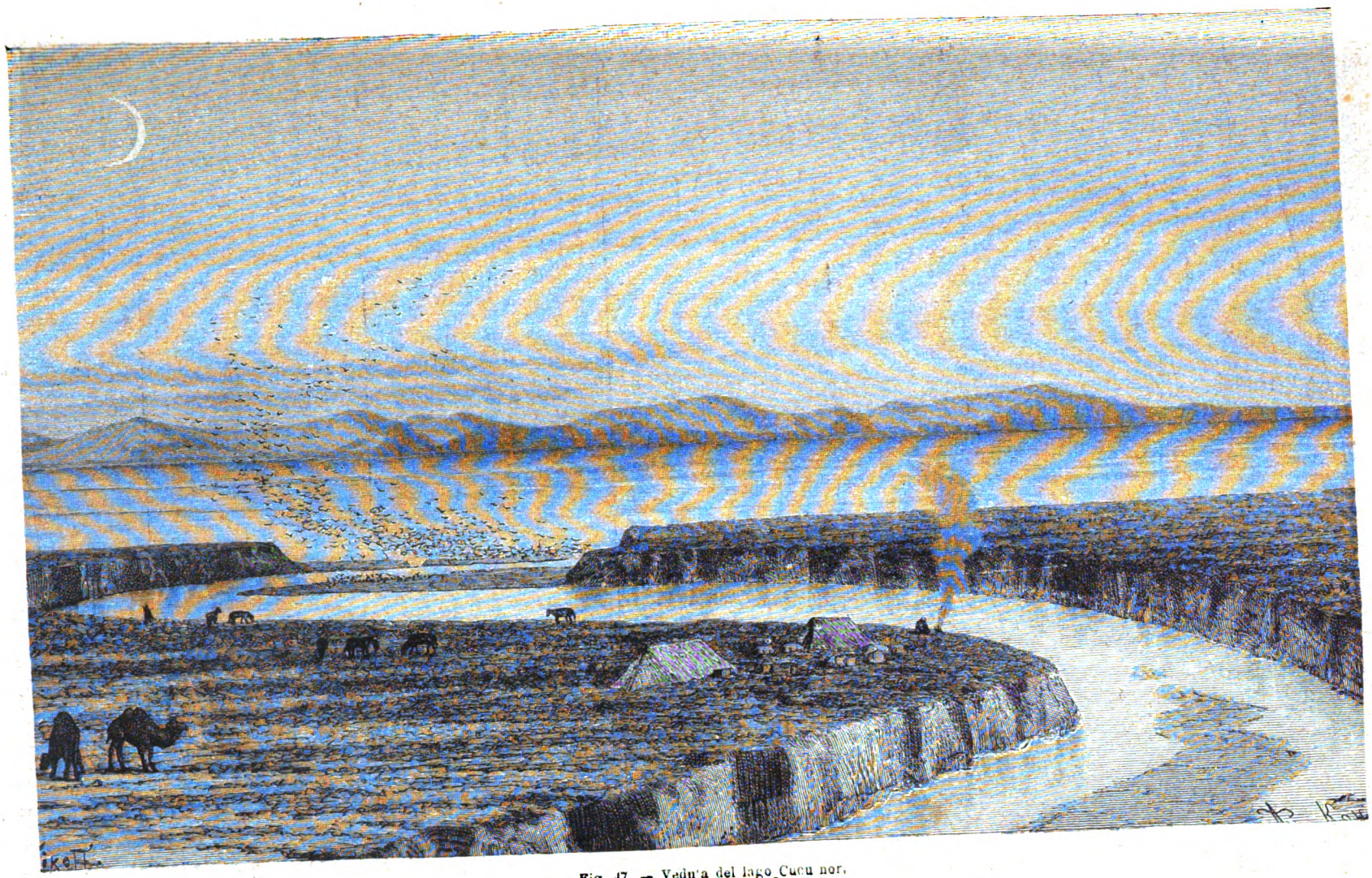


Fig. 47. — Veduta del lago Cucu nor.

Digitized by Google

ma che presentano i caratteri spiccati che le mostrano discendenti dal tipo marino (1). Questi laghi, colle loro grandi masse d'acqua portano in generale dei grandi benefici alle terre circostanti, analoghi a quelli, salva la proporzione, che apporta il mare ai paesi che sono sulle rive.

L'Asia non è un paese notevole per vaste superfici lacustri. Forse si può affermare che, tolta l'Australia e l'America meridionale e non fatto conto del mar Caspio, che è diviso dall'Europa, non vi è parte del mondo così povera di superfici lacustri. Difatti, se si tolga l'Aral, il Baical e il Balcas, non esistono che piccoli laghi, e anche quei tre grandi sono di molto inferiori a quelli dell'Africa e dell'America settentrionale, e sono, almeno relativamente, inferiori a quelli dell'Europa. Questo fatto è dovuto all'antica costituzione dell'altipiano asiatico. Questo e nei larghi bacini chiusi, e nelle alti valli dove scorrono i corsi superiori dei monti, aveva una grandissima quantità di laghi di estensioni talora enormi. Un vasto mare interno occupava tutte le depressioni dell'altipiano centrale e se ne andò per evaporazione, e così nel centro dell'Iran esistevano i laghi minori ma pure importanti, i quali laghi o mari interni lasciarono tracci di sè nei vasti depositi salati.

Altri laghi scomparvero per erosione delle barriere che li sostenevano attraverso le gole delle montagne, e di questi fatti si fu testimoni alla nostra epoca sull'alto Indo (1). Così negli altipiani i grandi laghi scomparvero: quelli che restano sono, salvo qualche eccezione, del resto di poca importanza, misere pozze d'acque o bacini di evaporazione dei fiumi. Hanno però di notevole un fatto ed è l'enorme altezza alla quale si trovano i laghi specialmente tibetani, e quelli dell'Armenia e delle montagne dell'alto Turchestan.

CAPITOLO VI.

IL CLIMA DELL'ASIA (2).

Il clima dell'Asia presenta nel suo insieme delle notevoli somiglianze con quello dell'America settentrionale e si scosta invece da quello delle altri parti del mondo.

La varietà è estrema e ciò è naturale conseguenza della estensione immensa del continente che va dall'equatore fino alla più alta latitudine a cui giunga la terraferma; esaminando una carta nella quale sieno segnate le linee di uguale temperatura, sieno isotermiche, isoteriche, o isochimeniche, la influenza della latitudine è di naturale evidenza; ma, come fu detto nella parte generale (3), tante cause perturbano questa semplice norma generale, specialmente se si esaminano non le medie annuali, ma gli elementi di cui queste medie si formano.

Esaminando intanto queste risultanti delle varie temperature annue, noi riscontriamo in primo luogo un punto di minima temperatura annuale a Vercojansc, dove la media temperatura annuale è di — 17° e un punto di massima temperatura annuale nella parte del Decan che sta fra i monti Sahyàdri (Gati occidentali, i Nilgerri, i Saspura e il mare Dolce) dove abbiamo la media di 28° C.°

Fra questi due estremi stanno le cifre indicanti la temperatura media dell'Asia. Le linee isotermiche però non seguono, come si disse, i paralleli, ma hanno una tendenza costante ad avvicinarsi all'equatore quanto più si avanzano verso il levante, almeno finchè non giungono nelle vicinanze immediate dell'oceano Pacifico dove se ne allontanano. Salve poche eccezioni, si può dire che le linee isotermiche sono formate da due linee convergenti verso il mezzogiorno, e che i vertici degli angoli che esse formano stanno su una linea spezzata che va dalle foci del Lena fino alla penisola di Corea e da questo punto fino al golfo di Siam. Con ciò si vien a dire che il clima dell'Asia nell'insieme, a parità di la-

(1) WALLACE, trad. *Meyer. Verbreitung der Thiere.*

(2) BIBLIOGRAFIA — DOVE, *Temperatur Tafeln*; — R. H. SCOTT, *Meteorologia elementare*; — MIDDENDORFF, *Reise in den äussersten Norden und osten, Siberien, Klimatologie*; — GUTHE-WAGNER-RECLUS *N G.*, — DOVE, *Verbreitung der Wärme*; — BERCHAUS, *Atlas*; — SCHMIDT, *Meteorologie*; — HANN, *Meteorologie.*

(3) Tomo I, pag. 857 e seg.

(1) RECLUS, *N. Geogr, Un Indo et Indochine.*

Digitized by Google

titudine o di altezza, è più caldo dal lato di ponente e che solo sulle coste del Grande oceano si rialza, e che il massimo freddo in un anno si riscontra nella parte centrale.

Ora esaminiamo più particolarmente alcuni fatti riguardanti le medie temperature dell'Asia e poi vedremo quanto da queste si scostino le estreme.

La isotermica del —10° che attraversa la Nuova Zembla e il mar di Cara, taglia la penisola di Samojedi dove questa si attacca al continente, attraversa il golfo di Obi, e poi va dritta attraverso la grande pianura siberiana fino a raggiungere il punto della sua minima latitudine a Jacutsc; a levante di questo luogo si torna ad allontanare con una inclinazione, quasi eguale sul parallelo fino a raggiungere lo stretto di Bering. Le isoterme di gradi inferiori a questa scorrono in generale parallele e quasi equidistanti, colla sola eccezione notevole nel tratto che sta fra il basso Lena e l'Indigirca, nel quale posto sul Jana sta il borgo di Vercojansc che è il luogo dove si è riscontrato il freddo finora più intenso e la media temperatura annua più bassa del nostro pianeta. Le isotermiche del —12°,—14°,—16°, in questo tratto girano abbassandosi rapidamente a mezzogiorno, abbracciando, per dir così, tutto il bacino del Jana, seguendo la curva indicata dei monti Ciaraidagh Vercojani, Taiciajachi, o a questi parallele. Cosicchè si vede subito che nessun punto dell'Europa anche più settentrionale di questi, giacchè Vercojansc è alla latitudine della Lapponia centrale, ha un freddo che possa somigliare a quello della Siberia settentrionale.

La linea dello 0° in generale è parallela a questa sopradescritta, ma è molto più sinuosa e i particolari offrono luogo a interessanti considerazioni. Sui monti Urali la si si trova ai piedi del Decheschin Camen, di là si abbassa con una curva a libeccio fin a toccare Tobolsc (che si trova a circa 12 gradi più a mezzogiorno di capo Nord, per il quale passa la isoterma del + 2°) e si abbassa ancora verso mezzodì nella direzione delle grandi montagne che sono alle sorgenti dell'Irtis. Ma giunta verso l'85° di longitudine orientale da Greenwich, dove si abbassa fino a toccare il 54° parallelo, si torna ad allontanare dall'Equatore verso tramontana, seguendo una direzione uguale a quella delle creste delle montagne Sajane tanto da toccare al 108° di long. or. da Greenw. il 58° parallelo, di là con un brusco movimento gira a mezzogiorno ripiegando anche verso ponente, abbracciando tutto il lago Baical; e di là con leggere inflessioni va a raggiungere il mare al golfo di Tartaria presso a capo Ryk, di dove poi ascende rapidamente abbracciando l'isola di Sacalin nella sua parte settentrionale, mantenendosi però sempre più bassa lungo le coste per causa delle correnti fredde che le investono, e poi tagliando in direzione da libeccio a greco la penisola di Camsciatca.

La isoterma del + 10°, che attraversa, in Europa, l'Inghilterra, la valle bassa del Reno, la alta del Danubio e tocca Odessa e Perecop, entra in Asia nelle pianure di Ust-Urt sul Caspio, taglia nel senso dei paralleli il lago di Aral e si mantiene a questa altezza attraverso il Turchestan fino a Culgia; attraverso l'altipiano centrale si abbassa lentamente fino a toccare Pechino e il 39° parallelo nella Corea; di là si innalza rapidamente tanto da comprendere i punti meridionali dell'isola di Iesso.

La linea del + 20°, che passa per le isole Canarie, il Beladulgerid, e taglia da S. a N. l'isola di Cipro, passa ai piedi del Tauro cilicio così da comprendere a mezzogiorno Adana e Tarso, resta al lembo settentrionale della Mesopotamia, ai piedi delle ultime diramazioni delle montagne armene, passa attraverso i monti del Curdistan, a mezzogiorno della catena del Demavend, dell'Indocus, fino a girare a settentrione la grande curva dell'Indo attraverso l'altipiano tibetano, un po' al settentrione della incavatura in cui scorrono l'Indo e lo Sampo, e, dirigendosi al mezzogiorno, va fino al mar della Cina presso a Sen-ciù; di là traversa il gruppo delle Liu-ciù parallelamente alla costa meridionale delle isole del Giappone.

Queste indicazioni sommarie che segnano le medie dell'anno, non presentano, salvo qualche eccezione, singolari deviazioni da quello che è indicato dalla latitudine, ma ben ne presentano le linee che indicano le temperature dei mesi più caldi e più freddi dell'anno e su questo ci fermeremo con maggiori particolarità, poichè sono gli elementi dei quali la media si compone; e specialmente perchè esse sono quelle che si risentono maggiormente delle cause perturbatrici, e poi alla loro volta esercitano la massima influenza sulla natura organica. La possibilità della esistenza di una pianta e di un animale, le necessarie migrazioni, l'espandimento delle specie viventi non dipendono tanto da una media temperatura, quanto da certi limiti di massime e di minime.

Esaminiamo ora le isotermiche del luglio.

Digitized by Google

La isoterica del + 10° va attraverso tutta la parte più settentrionale della Siberia, passando per le foci dell'Obi, innalzandosi a mezzogiorno del capo Celiuschin fino al 72° parallelo, di dove lentamente si abbassa fino a Nisnii-Colinsc. Da questo punto poi va a mezzogiorno rapidissimamente, così che tocca quasi la penisola di Camsciatca, e raggiunge le isole Aleutine orientali. Parallele a questa vanno a settentrione le altre linee in modo che la penisola di Ciuci si trova fra le isoteriche della penisola di Taimir e della Nuova Zembla.

Le linee che segnano i gradi del 10° al 16° (presso a poco la temperatura estiva del mar Bianco) seguono la direzione della linea sopra indicata del 10°, ma con questa avvertenza che sull'Obi esse sono molto più vicine fra di loro che non sull'Ienisei e sul Lena, ciò che mostra che l'aumento della temperatura estiva si fa sentire molto più rapidamente nella Siberia occidentale e quindi nelle vicinanze dell'Europa, che non nella Siberia centrale e meno poi nella orientale, dove esse linee seguono dopo il 140° di long. O. di Greenw. la direzione da N. a S. della linea del 10°, ma rendendo ancora più spiccata la direzione meridionale. Così la temperatura media del luglio di Crasnoijsarsc e di Vercojansc è quella delle foci dell'Amur e di tutta l'isola di Sacalin che pur è 23 gradi di latitudine più a mezzodì!

Anche la linea del 20° presenta delle particolarità strane ed interessanti. Questa linea che è la isoterica del luglio della valle della bassa Loira, della Turingia, della Slesia, della Polonia, di Mosca, in tutta la Siberia occidentale si mantiene all'altezza di Mosca fin poco a levante di Omsc. Dopo questo punto si avanza verso settentrione, così da comprendere quasi tutto il corso della Tungunsca superiore e un tratto dell'alto Lena. A questo punto invece si abbassa a mezzodì del lago Baical in modo da escludere esso e le montagne che lo contornano dalla zona più calda, con un movimento simile a quello della linea isotermica annuale dello 0°, ma immensamente più accentuato e più brusco. Dalle vicinanze di Chiacta si innalza parallelamente alla riva orientale del lago e fa una curva a levante fino a Iacutsc; di là scende in una direzione quasi esattamente meridionale, si accosta al mare nella valle dell'Amur e lo tocca a Vladivostoc: l'isola di Ieso e le Curili sono tutte a settentrione di questa linea. Nè meno singolare è la linea del 30°: questa racchiude tutto l'altipiano tibetano, l'alta valle del Gange e tutta la valle dell'Indo col deserto dei Rajaputi, sotto l'altipiano iranico, la valle dell'Eufrate e del Tigri, tutta l'Arabia, tutta la parte meridionale del Turchestan, avvicinandosi molto a Chiva e a Culgia, cosicchè la massima temperatura del luglio in Asia non è nell'India meridionale, nell'Indocina, nella Cina o nelle isole del grande Arcipelago come sembra che dovesse verificarsi per la posizione; ma bensì nel grande altipiano occidentale e nel Tibet che pur vanno tanto più al settentrione, e di questa parte racchiusa entro il 30° tutto quel tratto che sta a ponente dell'Indo raggiunge la media del 34. Qualche cosa di somigliante noi troviamo nella distribuzione della temperatura dell'America settentrionale nel mese di luglio. Anche qui, attorno al grande bacino di laghi canadiani, avviene, sebbene meno spiccato, un abbassamento che ricorda quello attorno al lago Baical: anche qui la linea del 20° si innalza a levante per riabbassarsi presso le rive dell'Atlantico; al grande centro di riscaldamento dell'altipiano occidentale dell'Asia è corrispondente il tratto dell'altipiano della Sonora e dell'Utah, e così pure tutte le coste del golfo del Messico e il Messico meridionale e la penisola della Florida hanno una temperatura meno alta della Sonora, nella stessa guisa che il Decan, l'Indocina e le isole della Sonda non toccano nel luglio la più alta media temperatura nell'Asia.

Ma questa temperatura massima varia nelle stagioni intertropicali, e i massimi non sono neanche raggiunti nel mese ordinariamente il più caldo.

La media più alta è toccata nei paesi intertropicali nel momento in cui il sole è in posizione zenitale: sempre che però le circostanze locali favoriscano l'alta temperatura. Così nell'India si raggiunge il 35° medio nel maggio e nel giugno in un distretto che ha per punti estremi Agra, Alahabad, Heiderabad, Giopur; e questo massimo diminuisce man mano che ci si allontana da questo altipiano centrale per accostarsi al mare, e così abbiamo ripetuto in piccolo per l'India il fenomeno che abbiamo notato nell'Asia in generale, del non essere, cioè, i paesi più meridionali quelli esposti al massimo caldo.

Meno irregolari sono le linee che segnano le temperature medie del mese più freddo. Anche in questo caso si nota che verso occidente le linee isotermiche stanno sempre più alte che verso l'oriente, ma per tutta la parte dell'Asia al mezzogiorno del 40° parallelo, salve poche eccezioni, si nota un parallelismo domi-

Digitized by Google

nante nelle linee isochimeniche. Difatti, la linea che indica il 20° comprende l'Arabia meridionale, l'India a mezzogiorno dei Vindia, e l'Indocina a mezzogiorno del parallelo di Calcutta e tutte le isole della Sonda e le Filippine. Fra questa linea e quella del 10°, sono comprese la restante Arabia, la Siria, la Mesopotamia, la parte centrale e meridionale dell'Iran, tutte le valli dell'Indo, del Gange, del Bramaputra, tutta l'alta Indocina e la Cina meridionale. Fra la linea del 10 e quella dello 0° stanno l'Asia Minore, la Caucasia, l'alta valle dell'Eufrate e del Tigri, l'Iran settentrionale, il Turan meridionale (Chiva e Taschend restano a nord di questa linea), e la valle dello Jang-ce-chiang. Fra la linea dello 0 e quella del — 10° stanno l'Armenia, il resto del Turan, la Casgaria e la Cina settentrionale. E qui comincian i grandi spostamenti: l'innalzamento a ponente che in questa linea si trova così sensibile quando passa in Europa, diventa fortissimo anche in Asia e più per le linee successive, le quali, per dir così, vanno man mano accostandosi alla figura del circolo, attorno a quel centro del freddo che è a Vercojansc. Così la linea del — 20° che move dallo stretto di Vaigač, passa presso Tobolsc, Omsc, Ircutsc fin nel centro della Manciuria e di là risale mantenendosi parallela alla riva del mare di Tartaria e sulle sponde del mare di Ocotsc, taglia l'istmo del Camsciatca e va allo stretto di Bering, con spostamento massimo nel senso della latitudine di 28 gradi. Anche in questa linea si nota però l'innalzamento a levante di Omsc, che si è notato in tutte le altre linee che attraversano la regione dei monti Sajani e l'improviso abbassamento nella regione del lago Baical. La linea del — 30° taglia il golfo di Obi e vien giu in linea retta fino alla massima convessita settentrionale del fiume Amur, di là risale fino a toccare il golfo di Giinsk e attraversa la penisola dei Ciuchi. La linea del — 40° descrive un'ellisse attorno a Vercojansc con un asse da levante a ponente di un 1800 chilometri e da tramontana a mezzodì di forse 1500 chilometri. Vercojansc sta in un tratto di terra che ha una media nel gennaio di — 46°.

Detti così i fatti più degni di nota dell'Asia in generale, esaminiamo ora a quali cause si possono ricondurre. È anzitutto evidente l'azione dell'oceano Pacifico come moderatore; tutte le linee isochimeniche, che, come accennammo, si abbassano in quasi tutta la superficie dell'Asia da ponente verso levante, cambiano questo movimento appena abbandonato il grande altipiano asiatico, entrano nel dominio del Grande oceano, e per converso tutte le linee isoteriche che si spingono ad enormi altezze nell'Asia centrale nei mesi di massimo caldo si abbassano più o meno notevolmente quando si avvicinano alle rive del Grande oceano. La quale azione moderatrice si ravvisa anche molto sensibile nelle medie di tutto l'anno; questo enorme serbatojo di acqua impedisce che sulle sue rive si trovino quelli estremi di caldo e di freddo che si notano nel centro dell'Asia. Ma le correnti dell'oceano Pacifico provenienti dalla grande corrente equatoriale non battono propriamente che le coste cinesi e le giapponesi meridionali e solo lungo queste fanno sentire la loro influenza come riscaldanti; più a tramontana esse si allontanano e vanno a portare il mite clima alle coste occidentali dell'America. Somigliano così con molto minore efficacia alla corrente del golfo nell'oceano Atlantico. E come sulle coste occidentali dell'Atlantico le correnti fredde provenienti dalla baja di Baffin tendono ad abbassare la temperatura di ogni stagione sulle coste orientali del Labrador, del Canada e della Nuova Inghilterra, così noi abbiamo nell'Asia lo stesso fatto prodotto dai bacini gelati dei mari di Ocotsc e di Bering, le cui correnti fredde fanno sentire in ogni stagione la loro influenza sulle coste delle isole di Sacalin, di Ieso e su quelle della Manciuria, la quale influenza, sensibile nell'inverno, diventa fortissima nella state, poichè porta al 40° parallelo il clima di 15 o 20 gradi più settentrionale.

Molto più evidente ed utile è la influenza dell'oceano Indiano per quel che riguarda le coste dell'India e dell'Indocina, alle quali regioni in generale mitiga l'estremo calore della state. Tutte le due penisole, infatti, non soffrono gli eccessi di calore a cui sono soggette le regioni occidentali dell'Asia anche a latitudine più elevata. Questo fatto riesce tanto più appariscente nel momento in cui il sole è zenitale sopra queste regioni; nel qual tempo il grande riscaldamento delle regioni centrali al medio corso del Menam, dell'Irauaddi e del Saluen e di tutto l'altipiano del Malva e del Decan settentrionale è grandissimo e supera di parecchi gradi in media (fino a 6 fra la costa del Malabar e il territorio del Nizam) la temperatura delle regioni costiere. Certamente le pioggie in questa parte come in tutta l'altra Asia e la conseguente vegetazione hanno una importanza grandissima di cui parleremo specialmente più avanti; ma il mare da solo è causa del più equabile clima della costa;

Digitized by Google

ciò non solo per ragioni teoriche esposte nel capitolo del primo tomo suindicato; ma provato specialmente da quel che succede nel Burma e nel Siam, dove il riscaldamento eccessivo dell'interno delle terre in confronto della costa non dipende che dal non essere modificato dalla influenza dell'aria marina. Anche le coste arabe e iraniche sarebbero beneficate dalla vicinanza dell' oceano e dei mari che ne dipendono; ma l'innalzamento del suolo che avviene rapidamente a breve distanza dalla costa toglie alla regione interna il beneficio di codesta vicinanza.

In quanto agli altri mari, si può dire che il Mediterraneo non esercita una influenza che assolutamente locale. È molto probabilmente dovuto ad esso e al mar Nero se l'Asia Minore d' estate non ha il caldo enorme dell'altipiano iranico e se d' inverno essa non ha il freddo dell'Armenia vicina, ma ad ogni modo l'influenza non si estende nell'interno: a tramontana noi vediamo che il mare non ha, nè può avere nessuna influenza nella state quando il riscaldamento proveniente dal mezzogiorno e diffondentesi nel settentrione procede diminuendo ad intervalli equamente e parallelamente disposti.

Nell' inverno, invece, la vicinanza del mare e dell' aria del mare rende meno fredde le regioni occidentali. Nè qui credo sia tanto da vedervi l' azione dei mari dipendenti dell'oceano Artico, quanto quella indiretta dell'Atlantico. Sulle coste del mar di Cara essa probabilmente si fa sentire col prolungamento della Corrente del Golfo, più a mezzogiorno la sua influenza è ancora più indiretta, è un prolungamento, per dir così, del fenomeno curioso che si nota in Europa nella grande pianura germanico-russa. In questa, infatti, abbiamo il curioso fatto che le linee isochimeniche, piuttosto che parallele all'Equatore, sono collocate lungo i meridiani, e la media temperatura di luoghi posti sul medesimo parallelo va diminuendo da ponente a levante. Nell'Asia questo fatto continua nella Siberia e nelle steppe settentrionali del Turan. Ciò può anche trovare una prova nel fatto che gli Urali arrestano nella loro sezione boreale questa diffusione di meno aspra temperatura ad oriente; mentre a mezzodì, dove essi diminuiscono e poi scompajono, la influenza che produce una meno aspra temperatura nell'Europa si estende nelle pianure dell'Asia centrale finchè non venga arrestata dalle montagne che circondano il lago Baical — montagne che hanno una così curiosa influenza sul clima dell'Asia centrale.

E siccome il clima dell' Europa dipende in grandissima parte nelle sue condizioni speciali dall'influenza dell'Atlantico, così si può asserire che indirettamente essa si faccia sentire fino ai grandi scaglioni che sostengono a tramontana e a ponente il grande altipiano asiatico. L'altezza sul livello del mare e la distribuzione delle pioggie e la conseguente distribuzione delle masse dei vegetali, specialmente degli arborescenti, hanno una decisiva influenza sul clima specialmente delle alte regioni dell' Asia, le quali in buona parte vedemmo sottratte all'influenza dei mari circonvicini (1).

L'inverno nell'Asia centrale è, in buona parte degli altipiani dell'Asia occidentale, eccessivamente rigido, specialmente se lo si confronta coi punti dell'Europa che hanno la eguale latitudine. L' alta valle dello Hoangho, che è presso a poco alla latitudine di Malta, ha nell'inverno il clima del golfo di Botnia e del Finnmark, e l'altipiano di Gobi, che è alla latitudine della Francia e della Germania, ha nella sua parte occidentale il clima invernale della Lapponia e nella parte orientale esso raggiunge i freddi delle più alte latitudini conosciute nell'oceano Atlantico e non è inferiore per intensità di freddo al distretto già descritto della Siberia orientale.

Anche negli altipiani della Persia e della Anatolia il freddo non mai paragonabile a quello dell'Asia ulteriore, è però molto più sensibile che non quello dell'Europa occidentale. Difatti, Teheran ed Herat, che sono alla latitudine della Tunisia meridionale e dell'impero del Marocco, hanno l' isochimenica di Madrid, l' altipiano dell'Asia Minore è attraversato dalla linea che attraversa la Scozia e l'Inghilterra, e il Turchestan meridionale ha una media temperatura invernale inferiore a quella dell' Inghilterra e presso a poco eguale a quella della Norvegia. Reca poi a primo aspetto una certa meraviglia il vedere che la differenza della media e della minima temperatura fra le parti

(1) Accenniamo poi qua una causa di spostamenti di linee isochimeniche nelle regioni settentrionali che può avere una influenza notevole, sebbene non ancora sufficientemente calcolata. Nelle regioni settentrionali dopo una nevicata, per la secchezza dell' atmosfera e per la bassa temperatura, non si forma una crosta di fusione e perciò la neve resta sconnessa così che un piccolo vento basta a trasportarla qua e là. Con venti costanti e pianure sconfinate senza ostacoli si formano delle vere correnti di nevi trasportate. La quantità d'acqua che con siffatte correnti, non certo profonde, ma estesissime, rapide e non interrotte, è trasportata sotto forma solida dalle coste settentrionali della Siberia verso regioni che dovrebbero essere più temperate, deve essere uguale a quella dei più grandi fiumi della Terra e deve avere una parte non indifferente nel freddo delle regioni boschive settentrionali.

Digitized by Google

più meridionali e le più settentrionali del grande altipiano non sia tanto forte quanto lo comporterebbe la grande distanza; nella parte orientale, a una distanza di 9 gradi (1000 chil. circa), si trova un salto di 20° nella temperatura media, mentre nella parte occidentale abbiamo lo stesso salto a una distanza di 18° gradi (quasi 2000 chil.).

La ragione probabile di questo fatto sta nell'essere gli altipiani asiatici disposti in modo che i più alti si trovano situati nella parte più meridionale, e così quel tanto di calore che guadagnerebbero per la loro collocazione rispetto alla distanza dall'equatore, lo perdono per la maggiore elevatezza sul livello del mare. Tutta la regione centrale e anche gli altipiani occidentali, poi, sono percorsi da venti provenienti dalle regioni nordiche, quindi freddi per sè e secchi, e quindi nell'impossibilità di dare alle regioni che attraversano quel calorico che resterebbe libero dalla precipitazione. In tutta la regione accennata si può ritenere che non piova più di 20 centimetri d'acqua in nessun punto: in taluni luoghi si può poi ritenere che non ne cada affatto.

Molte delle ragioni per le quali tutto questo tratto è così straordinariamente raffreddato nell'inverno, influiscono inversamente nella state a determinare in queste alte pianure gli eccessi di calore.

Si è detto di sopra del fatto curioso per cui nell'Asia i luoghi posti sotto l'equatore godono di un clima più mite nella state di alcuni che sono fino al di là del 40° parallelo. Così, per esempio, la costa del Malabar e la penisola del Guzzerate che nel mese di luglio hanno il sole quasi allo zenit, sono in questo mese sotto la linea isotermica del 26°, che è quella di Pechino e del lago Baical, tutti e due luoghi collocati al di là del 40° parallelo. Calcutta ha l' isotermica del luglio uguale a quella di Culgia e di Chiva, Aden ha quella del centro dell'Asia Minore, Canton è meno calda di Iarcand. Singapore ha una media di parecchi gradi inferiore di Lassa; e nessuno di questi paesi raggiunge la temperatura media del luglio, che hanno gli altipiani del Tibet e più ancora l'Iran, l'Arabia e la Mesopotamia. Ma l'eccesso del caldo si stende in proporzione ben minore al settentrione. Tutte quelle regioni del Turan, delle steppe dei Chirghisi, la Siberia meridionale, tutta la Mongolia, la Manciuria, sono dotate di temperature estive eccessivamente calde, così da superare quelle di luoghi corrispondenti per latitudine non solo dell'Europa, ma anche dell'Asia sulle rive del Grande oceano. La ragione di questo fatto sta, sopra tutto, nella eccessiva scarsezza e talora nella assoluta mancanza di pioggie e nella conseguente mancanza di vegetazione arborescente e di evaporazione. Questa immense superfici piane, quando si scioglie la neve o cadono le scarse pioggie primaverili, si coprono di una lussureggiante vegetazione di graminacee, ma ben presto l'acqua manca, le piante intristiscono e la verde pianura diventa un deserto, salvo nei rari luoghi dove o montagne, o sorgenti, o l'irrigazione procurata in qualsivoglia maniera, impediscono la desolazione generale. In tutte queste regioni poi un albero è una rarità tanto grande da esservene talora qualche raro adorato come una divinità. Così il sole dardeggia nel lungo giorno estivo i raggi cocenti, che giungono al suolo non riparato dalle verdi chiome degli alberi; la terra non difesa da piante si impadronisce del calorico e lo irradia nella notte nell'aria immobile, giacchè nessun vento, se pur non sia una bufera passeggera e rara, spira sull'altipiano, dove il grande riscaldamento non produce che correnti ascendenti. Manca così ogni ragione all'evaporazione, alla quale si deve attribuire il clima relativamente fresco di altre regioni tropicali. Alle regioni costiere dell'Arabia, dell'India e alla vallata del Gange, che hanno una temperatura media così mite e uniforme in confronto della intollerabile ed eccessiva delle alte regioni centrali, corrisponde la regione del Congo, paragonato col Sahara nel luglio e a quella del Basso Congo e dello Zambese, paragonata colle steppe del Calahari nel gennaio in Africa, e in America alle regioni dei grandi fiumi, paragonate all'alta temperatura dell'altipiano andino nella repubblica Argentina.

Dei venti in generale e della causa loro si è parlato nel primo volume: qui riassumiamo in brevi parole alcune notizie generalissime: le notizie particolari si daranno man mano che si presenterà l'occasione.

L'Asia nella massima parte si può dire soggetta a due specie di venti diversi: l'aliseo e i monsoni. L'aliseo di NE. domina tutta la regione piana del N. in tutto l'anno e scorre anche per tutta la regione degli altipiani in tutto il semestre invernale. Tutte le regioni periferiche sulle rive dell'oceano Indiano e quelle sulle rive dell'oceano Pacifico fino al mare di Ocotsc, sono invece nel dominio dei monsoni, i quali in alcuni luoghi e in alcuni tempi contrastano e in alcuni altri convergono coll'aliseo. Il monsone è determinato dalla

Digitized by Google

posizione del sole rispetto la terra. Questo influisce col trasportare successivamente da N. a S. e poi da S. a N. il punto del massimo riscaldamento e della minima pressione, e determina il vento, che, come si sa, va dai punti di alta a quelli di bassa pressione. Così, parlando generalissimamente, nell'estate vengono riscaldate le regioni centrali dell'Asia, tutta la regione, cioè, degli altipiani, e la pianura turanica, e si forma il monsone che dall'oceano Indiano si dirige verso N. e NNE. verso l' interno, e quello che dall'oceano Pacifico va verso NO.; in questo tempo l'aliseo cessa necessariamente in tutta l'Asia al S. del 50° parallelo. Per converso, nell'inverno il monsone spira dalle regioni settentrionali verso S. e S. O.; ma sempre più limitato in spazio, e l'aliseo riprende il suo dominio nella regione turanica e in tutti gli altipiani.

Pioggie.

Presa in generale, l'Asia si può dire un paese scarso di pioggie, benchè alcune regioni sieno abbondantemente favorite dalla precipitazione atmosferica. La forma della orografia dell'Asia ad altipiani centrali, le grandi catene di montagne che fiancheggiano le alte pianure interne e le dividono dalle pianure costiere aperte ai venti marini, e il regime generale e speciale dei venti, sono causa della scarsezza generale della pioggia in questa parte del mondo, come anche della abbondanza che si riscontra in qualche regione particolare.

La massima delle pianure asiatiche, abbondantemente fornita di foreste, quella che avrebbe la forma atta a ricevere, e a trattenere una grande quantità di umidità atmosferica, è esposta generalmente ai venti secchi che provengono da tramontana. La Siberia è chiusa a mezzodì, salvo il tratto più occidentale, dalle montagne che fronteggiano il grande altipiano asiatico, a levante è chiusa verso il Pacifico dalle catene costiere di montagne, sebbene aperta a tramontana verso l' oceano Artico. I venti che la attraversano sono di regola venti di NE., venti che provengono da mari gelati per molti mesi dell'anno, mari che in ogni stagione dànno una evaporazione minima, tanto più che, andando verso regioni più temperate, e riscaldandosi quindi essi pure, possono tener fusa una quantità sempre maggiore di umidità, nè in quelle ampissime pianure trovano nulla che possa servire da condensatore. Alcuni venti eccezionali provengono d'inverno dall'altipiano asiatico e si dirigono verso tramontana e questi sono sprovvisti di umidità perchè procedono dal paese più arido di tutta l'Asia; altri si dirigono verso levante, essendo la Siberia sempre sotto una pressione barometrica molto più forte (760-782^{mm}) del mare di Bering, dove abbiamo un distretto di minima pressione (752). Di estate l' altipiano mongolico e più ancora il tibetano diventano il punto di minima pressione del continente asiatico (750^{mm}) e funzionano come da aspiratore; e trovano così venti che dall'Europa si dirigono attraverso la Siberia occidentale verso l'altipiano; ma la Siberia orientale non è beneficata da questi venti meno freddi e meno sprovvisti di umidità perchè anche il mare d'Ocotsc quasi tutto intero si trova sotto una minima pressione (754^{mm}) per cui i venti di quella parte di Siberia vi accorrono. Ne consegue che la Siberia occidentale è dotata di una scarsa quantità di pioggie (20-60 cent.), portati dai venti estivi occidentali, e che la parte orientale ne è estremamente sprovvista, tanto da non raggiungere quasi mai i 20 centimetri, quanto, cioè, si verifica in quelle regioni delle zone calde che noi conosciamo come aridissime e denominiamo deserti come l'Iran, l'Arabia centrale, il Sahara.

Non si trova sulla superficie terrestre un paese di grande estensione che sia conformato in modo da escludere la pioggia come il complesso degli altipiani dell' Asia centrale. La enorme massa compatta del continente, insieme alla loro immensa distanza da tutti i mari, contribuisce a dare al loro clima il carattere più spiccatamente continentale che si possa trovare. Nessuna influenza vi può esercitare direttamente il mare come moderatore; nessuna brezza vi può arrivare, chè un vento locale non può estendersi per una lunghezza che da ogni parte (salvo dal seno di Pecili) giunge a quasi mille chilometri; i venti generali poi vi giungono sempre sprovvisti di umidità, le enormi montagne che da ogni lato fiancheggiano l'altipiano si trovano disposte, così che sembran barriere appositamente collocate per arrestare i vapori che, portati dai diversi venti, potrebbero giungere nelle regioni centrali. L'Imalaja attraversa la via al monsone di SO., i monti della Cina meridionale e il Ciun-gan a quello di SE., e agli altri venti che provengono dal Grande oceano, gli Altai, i Sajani, i Giablonoi, fronteggiano i venti che vengono dalla Siberia, e la testa di tutte le grandi catene dell'Imalaja, del Caracorum, del Cuenlun, del Tianscian, e gli altri monti dal lato di ponente sbarrano la strada ai venti che

Digitized by Google

vengono dalle pianure turaniche e da quelle della Siberia occidentale. E con ciò non si intende di dire che impediscano ai venti di venire assolutamente dai mari o dalle pianure fin sull'altipiano centrale; con ciò s'intende che questi venti più o meno ricchi (come si dirà poi) di vapore acqueo, incontrando queste montagne, che, alte e fredde, funzionano come condensatori, depositano quasi tutta l'umidità che trasportano con sè sul lembo esterno dell'altipiano e quando spirano sopra di esso sono venti quasi affatto secchi. E si vede poi che dove questa barriera esteriore in qualche luogo è squarciata, il vento si introduce per la vallata che corrisponde all'apertura e vi si inoltra come vento umido e in quella valle piove, e così va avanti finchè un'altra barriera non venga ad intercludere il passaggio ai vapori verso l'altipiano. Questi venti poi così scaricati di buona parte della umidità che trasportavano, scorrono sopra l'altipiano e vanno a depositare quel tanto che loro resta di vapore sulle catene che s'innalzano gigantesche in mezzo all'altipiano stesso. Che se avviene che una catena di monti abbia innanzi a sè un'altra catena più alta nella direzione del vento umido, la catena immediata e più bassa può essere condannata ad una secchezza quasi assoluta. Così avviene del Targabatai rispetto all'Altai e all'Ala-tau, che la fiancheggiano a tramontana e a mezzogiorno.

Sembra a prima vista che nell'inverno debba servire di condensatore dei vapori portati dai venti, il freddo, che è grandissimo per l'altezza sopra il livello del mare, molto più di quello che non porti la latitudine; ma nell'inverno il centro dell'Asia (specialmente l'altipiano di Gobi), il più accessibile ai venti di mare, è una regione ad alta pressione barometrica e i venti scorrono verso i paesi meridionali ed orientali, richiamativi dalla minore pressione che si determina sui tepidi mari. I venti della Siberia, poi hanno in generale una direzione occidentale, e non son venti che possano, in ogni caso, portare un contributo di umidità, poichè provengono da regioni e da mari gelati, dove l'evaporazione è quasi nulla. Nella state, quando l'altipiano centrale è enormemente riscaldato e richiama da ogni parte i venti, le barriere dei monti, come sopra si disse, trattengono l'umidità e i venti vi scorrono come venti secchi.

Così, ispezionando la carta, si vede tutta questa regione come provvista di men che 20 centimetri d'acqua in media; ma, esaminando più particolarmente, troviamo che i punti più depressi dell'altipiano; quei tratti che, come dicemmo nell'orografia (1), formano l'antico fondo di un Caspio mongolico, sono assolutamente sprovvisti di precipitazione atmosferica.

Un altro paese dell'Asia che somiglia all'altipiano centrale per iscarsezza di precipitazione, è l'altipiano iranico. Anche in esso l'alto livello favorisce la secchezza dell'atmosfera: di più l'aridità naturale del suolo, causata in molta parte dalla qualità del terreno che è o sabbioniccia e lascia passare attraverso l'acqua che un vento qualunque vi avesse permesso di cascare, o salata e rifiuta ogni vegetazione, o pietrosa e favorisce col facile riscaldamento una evaporazione rapidissima.

D'inverno vi spirano i venti di tramontana, una specie di alisei deviati dalle montagne; questi venti non passano che su piccoli bacini di scarsa evaporazione, il Caspio, il lago di Aral; e il vapor acqueo che trasportano è condensato dalle alte montagne dell'Indocus e del Demavend, che separano l'altipiano iranico dal turanico e dalla depressione caspiana. D'estate poi i venti si alternano da tramontana, e questi vengono sull'altipiano come venti secchi spogliati, come si disse per l'inverno, dell'umidità che trasportano dai monti settentrionali; e dal golfo di Oman e dall'Arabia; questi ultimi sono venti spiranti dalle regioni aride del Sahara e dai deserti arabi, per cui sono spogli assolutamente di umidità; quelli che vengono dall'oceano Indiano non possono depositare acqua nel Belucistan e nella bassa valle dell'Indo e nella Ragiaputana, perchè l'enorme riscaldamento del suolo impedisce la condensazione del vapor acqueo di cui sono carichi, ed essi venti procedendo, vanno a depositarlo nelle alte montagne, dove hanno sorgente l'Ilmend, l'Indo, il Suttlege ed il Gange.

I venti che vengono nell'inverno da ponente, sono stati privati della loro umidità dal Libano e dai Zagrus, che chiudono l'altipiano iranico da quel lato.

Tutto il centro dell'altipiano costituito dalle steppe salate della Persia orientale, il Belucistan e tutto il territorio che si può denominare il deserto indiano fra l'Indo e gli Arafalli, sono territori dove la pioggia si può dir che manchi del tutto. Fra l'uno e l'altro di questi deserti e fra la steppa salata e i Zagrus e i golfi di Oman e Persico fino alle falde delle alture settentrionali, piove al più 20 cent. d'acqua l'anno; dai 20 ai 60 centimetri d'acqua casca, invece, in tutta la zona montuosa.

(1) Pag 20.

Digitized by Google

Un altro distretto di scarsa precipitazione è tutta la grande depressione caspiana, dove spirano generalmente gli alisei, che son venti secchi perchè provenienti da regioni poco evaporanti per la bassa temperatura in gran parte delle stagioni dell'anno, e quando sarebbero forniti di qualche umidità, scorrendo su terreni molto riscaldati, non trovano un punto dove condensarsi.

L'altipiano dell'Arabia meridionale, dal lato di ponente in ispecie, è in generale una zona di scarsa precipitazione acquea, ma nell'angolo formato al rovescio dei rilievi costieri dell'Iemen e dell'Adramaut la quantità d'acqua è discreta. Le pioggie là sono rovesci di acqua dovuti al sole zenitale, che col riscaldamento richiama i venti dei mari vicini, che, carichi di vapori, ascendono finchè incontrano degli strati freddi che servono di condensatori.

L'Asia Minore, circondata da tre parti del mare col suo altipiano centrale, somiglia per molti riguardi alla Spagna, ed è in condizioni molto migliori per quel che riguarda la precipitazione atmosferica in confronto delle steppe dell'altipiano iranico, e dell'altipiano centrale. La media dell' acqua che casca è quella del grande altipiano spagnuolo e delle coste della Sicilia, ed essa nella distribuzione delle pioggie segue la legge generale del Mediterraneo più che quella delle regioni che le stanno a levante. Dal lato di ponente poi e sulle rive dell' Egeo e del mar di Marmara, l'altipiano si abbassa gradatamente verso i mari, e la prossimità di questi e la forma del terreno accidentato, rotto da catene interrotte di monti, e intersecato da valli aperte, fa sì che una precipitazione più abbondante (60-130 cent.) vi permetta la flora del Mediterraneo.

Anche la catena del Libano, posta lungo la costa orientale del Mediterraneo, si oppone ai venti che provengono da questo chiamati dal riscaldamento della Arabia settentrionale, e questa catena alta abbastanza per poter condensare i vapori del Mediterraneo è favorita da una discreta quantità di acqua (cent. 60).

Un'altra regione in parte in rapporto con queste ultime indicate per quel che riguarda le pioggie, ma di una in generale più abbondante precipitazione, è la regione caucasico-armena. L'imponente barriera di questi monti è battuta dalle correnti che spirano da maestro e che trasportano il più dei vapori della regione caspiana, da quelle che vengono dal Mediterraneo ancora ricche di umidità, perchè non hanno attraversato che il breve tratto dell'Asia Minore, e da quelle immediate del mar Nero. La catena poi dei monti meschi che sbarra in due l'ampia vallata e forma quasi due imbuti, nel centro dei quali la quantità d'acqua è veramente ragguardevole per paesi posti in regioni temperate, supera in buona parte un metro e mezzo di precipitazione annua. Alcuni tratti però della vallata orientale hanno una scarsa precipitazione e vi comparisce la steppa, essendole tolto il beneficio di una abbondante pioggia dalla catena del Caucaso orientale che sbarra i venti ricchi dei vapori del Caspio e li condensa sui proprî fianchi settentrionali. Il Caucaso presenta questo fenomeno di essere nelle due metà da un lato fornito e dall'altro alternativamente sfornito di pioggie, secondo i venti dominanti.

Il Caucaso orientale è bagnato a tramontana e scarso di acqua al mezzodì, perchè riceve i venti da maestro, il Caucaso occidentale è ricco verso mezzogiorno, dove accoglie i venti che passano sul mar Nero e sul Mediterraneo, e scarso a tramontana, perchè i venti che lo battono da quel lato scorrono per le aride regioni delle depressioni di Astracan e delle steppe chirghise.

Ma la regione della massima precipitazione atmosferica è, in Asia, tutta la zona battuta dai monsoni. Tutte quelle pianure, quelle vallate e quelle colline che stanno fra il grande altipiano centrale e gli oceani Indiano e Pacifico, dalla penisola del Guggerate fino alla Corea, dal mare fino alla cresta più alta delle montagne che servono di sostegno alle alte pianure dell'Asia centrale, tutta questa regione che contiene una metà del genere umano e nell'insieme si può dir la più ricca produttrice di piante, che servono al nutrimento dell'uomo, si può suddividere in due parti distinte: quella che riceve il monsone dell'oceano Pacifico e quella che riceve il monsone dell'oceano Indiano.

Si può dire con una frase generale che la linea di montagne, che si stacca dall'Imalaja e si protende a levante attraverso la Cina meridionale e forma lo spartiacque fra i Sichiang e il Songai, segni il limite delle due regioni, una delle quali è composta della Cina propriamente, della Corea, della Manciuria, e del Giappone, l'altra dell'Indostan, toltone il bacino del medio e basso Indo, del Decan e di alcuni tratti del Tibet confinanti coll' India, di tutta la cosidetta India trasgangetica, delle Filippine, delle Molucche ed altre isole.

In tutta la regione cino-giapponese dall'aprile all'ottobre provocati dal grande riscaldamento di tutto l'altipiano asiatico, dove si

Digitized by Google

forma nell'estate una regione di minima pressione barometrica, spirano i venti che partono dall'oceano Pacifico, che è in quel momento potentemente riscaldato dal sole, e quindi carichi di una abbondante umidità. Pare poi che la grande quantità di aria messa in movimento dal sole nelle regioni più alte eserciti una influenza nella direzione dell'aspirazione ancora maggiore di quello che faccia l'alta temperatura stessa dell'aria. La direzione generale di questi venti è da scirocco verso maestro con deviazioni particolari causate da circostanze locali.

Così avviene che da Canton all'isola di Sacalin si manifestano queste influenze regolari, che determinano delle precipitazioni altrettanto regolari di pioggia. Mentre in Europa le zone di precipitazione massima hanno una caduta d'acqua, che varia notevolmente da un anno all'altro, e nello stesso anno il massimo varia dall'uno all'altro mese, in questa parte dell'Asia centrale si può con facilità prevedere si può dir il giorno in cui comincierà la pioggia e la quantità dell'acqua che caschera con una tal precisione che si fa conto di que' paesi non sul raccolto medio, ma sul massimo possibile.

Questa condizione eminentemente favorevole da un lato, ha dall'altro moltissimi guai per la confidenza che ispira per il raccolto la regolarità dei fenomeni meteorologici; e le fami terribili che di quando in quando devastano questi paesi, fami di cui l'Europa nei nostri tempi non ha neppur l'idea, sono conseguenza o di una troppa abbondanza di acque che produsse l'inondazione o di scarsezza che non permise la solita coltivazione che della parte più umida del suolo, o di uno spostamento che fece sbagliare i calcoli degli agricoltori.

Queste pioggie che di regola cadono così regolari per tempo e per quantità, si distribuiscono poi variamente nella zona che abbiamo indicato. La massima abbondanza la si trova nella Cina meridionale in un distretto che comprende la provincia di Canton e di Fochieu, le Filippine, Formosa e l'isola di Ainan, nei quali luoghi piove dai 2 ai quasi 3 metri d'acqua l'anno. Dietro questa sta una seconda zona dove la precipitazione è minore, ma pur sempre abbondante e comprende le provincie di Ce-Chiang, Chiang-si, U-nan, Cuang-si, un tratto del Tonchino, e tutta quella arte del Giappone che sta a scirocco dell'asse del sistema montagnoso dalla baia di Sendai fino a Nagasachi, tagliando per il lungo le isole di Nipon, di Sicoco e di Chiusiu. In tutta questa zona si va da un massimo di 2 metri (1.950^{mm} a Tochio), fino a 1.30 di precipitazione annua, cifra considerevolissima, doppia o tripla di quella che dà l'Europa, nella quale appena alcuni punti, eccezionalmente ben disposti contro i venti umidi, passano o raggiungono tale altezza. Al di là vi è tutta l'altra zona ampia assai, che va fino all'altipiano centrale, nella quale la precipitazione annua va sempre diminuendo di intensità, quanto più si allontana dal mare.

Nè meno importante, nè meno curiosa, anzi più varia nei suoi particolari, è la zona del monsone dell'O. Qui, oltre che le cause che determinano il monsone e le pioggie del monsone del Pacifico, abbiamo il fatto che, essendo in regioni intertropicali, la influenza della posizione zenitale del sole si combina con quelle che producono il monsone dell'oceano Indiano e ne aumentano in generale gli effetti. Quanto più il sole si tiene nelle posizioni zenitali del cielo, tanto più il riscaldamento diventa costante e uniforme; ma il riscaldamento reale del suolo dipende non solo dall'azione dei raggi del sole, ma anche dallo stato nuvoloso o sereno del cielo; così nella pianura gangetica la stagione più calda è la primavera, che prende i mesi nei quali il sole è perpendicolare sopra di essa; ma in questi mesi lo stato nuvoloso del cielo e le grandi precipitazioni di acqua temperano l'effetto dei raggi solari.

Il monsone che porta le pioggie nell'India e nell'Indocina spira da libeccio a maestro; si incontra nell'India prima colla spiaggia del Malabar e del Guggerate, passa sopra il piano dell'Indo e del paese di Rugiaputi, e l'altipiano del Decan, poi sopra la valle del Gange, finchè batte contro la barriera dell'Imalaja; nell'Indocina, invece, esso trova la barriera lungo la costa e al di là incontra delle vallate parallele, ma non più una massa enorme come il sostegno dell'altipiano tibetano.

Le zone di minima precipitazione sono in primo luogo, come si vide, la regione del basso Indo fino agli Arafalli, dove l'enorme riscaldamento della arida pianura impedisce il condensamento dei vapori e in queste regioni piove meno che 10 cent. di acqua all'anno. Un' altra zona di scarsa precipitazione (meno che 50 cent.) è nella presidenza di Bombai, nei collettorati di Khandesch, Nasik, Punai, Ahmandnagar, Satara, Kaladgi, Belgaun; e la ragione ne è chiara. I vapori dei monsoni sono stati condensati nelle pendici occidentali di Gati e l'altipiano riceve soltanto venti che

Digitized by Google

hanno già depositata una parte dell'umidità, e come è poco coperto di vegetazione e enormemente riscaldato, non può determinare la concentrazione del vapore che i venti pur hanno.

Nella valle del Gange la regione meno piovosa (60-100 cent.) è un tratto di forma quasi triangolare col vertice presso a Patna e che ha un lato che passa sulle prime pendici dell'Imalaja, l'altro sulla catena di Keimov, ed è aperto verso la pianura dell'Indo. Qui, naturalmente, i venti che vengono dal golfo del Bengala hanno depositata molta parte della loro umidità sui monti dell'Orissa e degli altri paesi fra il Gange e il mare. Quelli che vengono dal lato di ponente e son passati sopra le bruciate regioni del Belucistan, del Sindia, e del deserto dei Ragiaputi, arrivano troppo caldi perchè precipitino il vapore che tengono fuso in grande quantità ed è solo man mano che si va verso l'Imalaja e il levante che avviene la condensazione. Così, mentre verso Banch non si han al più che 30 cent. annui, verso Dehli si passano i 50, verso Alahabad si è ai 75 e a tramontana di Benares si tocca il metro di acqua caduta.

Le zone poi di massima precipitazione sono tre, una a ponente del Decan dove i monti Gati offrono una barriera continua alta un mille metri contro ai venti di ponente e là si ha una precipitazione annua in media di 250 cent. con massimi veramente altissimi di 400 sul fianco occidentale dei Nilagiri e di 500 sul fianco pure occidentale degli Aravalli, dove si trova evidente che questi monti, che si elevano il doppio della media, condensano una molto maggiore quantità di vapore; e più a tramontana, poco a mezzodì di Bombai, i tre punti di Matheran, Mahalabuslevar, e Baura che hanno rispettivamente la cifra altissima di 6230, 6530 e 6460 cent. Una seconda zona di grandissima precipitazione è dal mezzo del delta del Gange fino a Singapora, dove si ha una precipitazione che passa i 2500 cent. e raggiunge alcuni massimi veramente alti come Sandovvay nell'Aracon con 5370, il delta dell'Irauaddi con 3700, i Tavou nel Tenasserim con 3910. Questa fascia poi nell'insieme, quantunque non abbia i massimi della costa del Malabar, presenta una importanza maggiore per la estensione superficiale sua che è forse quadrupla di quell'altra. Dietro questa linea costiera si estende una zona di minor precipitazione, ma pur sempre abbondantissima, poichè va dai 2500 ai 1750 cent., che comprende le basse valli dell'Irauaddi, del Saluen e del Mecong e così diminuisce pure continuando verso la Cina e il mar della Cina, ma senza però esser mai minore di quella di ampie regioni più favorite dell'Asia e dell'Europa, perchè, per quanto si sa, l'acqua che cade va sempre da 1 metro a 1.30. Un'ultima regione di grande precipitazione è quella tanto celebrata dell'Assam, del Butan meridionale, dei monti Garro Cassia. Per un estesissimo tratto di terreno si ha una precipitazione che va dai 2500 ai 3500 cent. e raggiunge i massimi di 5800 a Bano e di 12700 a Cerrapongi, se pur non è vero quello enorme di 16680. Tra l'uno e l'altro di questi due paesi è il Bebar, dove l'acqua che cade sale appena a 1010 cent. l'anno. E. Schlagintweit dà questa spiegazione del fatto. Le pioggie qui vengono portate dai venti di SE. e di ESE. Essi quindi arrivano nel Bebar dopo aver depositato una gran quantità del vapore che trasportano con sè o sulle rive del Gange e del Bramaputra, o sui monti Cassia che vi stanno dinanzi. Nè si può dire che così dovrebbe essere tolta l'acqua anche al versante meridionale dell'Imalaja, perchè l'enorme altezza di questo, tanto più grande di quella dei monti Cassia, è sufficiente spiegazione, come possa avvenire una precipitazione abbondante al di là delle montagne di Cassia e delle pianure del Bebar.

Un'ultima zona di abbondante precipitazione è quella delle isole della Sonda, dove le pioggie seguono il corso del sole e si potrebbero dire, se fosse permesso di creare una parola, catelie. Per quanto se ne sa, si può ritenere che piove in media almeno 2500 cent. d'acqua all'anno.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

FLORA DELL'ASIA (1).

Da tutto quel che si è detto nei capitoli precedenti sulla altitudine variatissima dell'Asia, ma con i varî piani distribuiti in grandi masse compatte, sulla distribuzione della temperatura, sulla variata distribuzione delle pioggie, sul regime dei venti, sulle qualità del soprasuolo, si conclude molto facilmente che gli organismi vegetali viventi nell'Asia debbano essere distribuiti in generale in regioni molto distinte e con caratteri essenzialmente diversi. Si sa quanta influenza eserciti nelle specie vegetali la temperatura, e la varia distribuzione della medesima nelle varie stagioni dell'anno, si sa quanta ne esercitino la distribuzione delle pioggie, se regolari, se irregolari, se abbondanti, se scarse, e le conseguenti alluvioni regolari e le inondazioni straordinarie dei fiumi.

Ora l'Asia presenta anzitutto l'immenso rilievo centrale ed il rilievo dell'Asia anteriore, che quasi la dividono in due parti distinte, una al settentrione rivolta al Polo, l'altra che guarda i caldi bacini dell'oceano Indiano e del Pacifico. Questo rilievo centrale, alto molto sul livello del mare, si innalza sempre più man mano che si viene a mezzogiorno ed è tagliato in varî tratti da qualche catena di monti, da qualche depressione e da qualche corso d'acqua; lo stesso avviene per l'altipiano occidentale che abbraccia l'Anatolia, l'Iran e l'Arabia. Tutta questa immensa regione è priva in qualche parte e in tutto il resto scarsissima di pioggie. Queste non cadono in qualche abbondanza che sulle alte catene che contornano o tagliano gli altipiani. Ma abbiamo visto anche, come tutto il tratto di pianura che va dall'altipiano turanico fino ad abbracciare tutta la depressione caspiana e rimonta in su verso settentrione fino al confluente dell'Irtiš coll'Obi, per ragioni in parte identiche, in parte diverse, partecipa agli eccessi di temperatura e alla aridità del clima delle alte regioni. Alla aridita si aggiunge un altro fatto notevole ed è, che le poche pioggie che cascano, non vengono distribuite equamente per le varie stagioni; ma sono piuttosto rovesci d'acqua più o meno poderosi, che cadono in un tempo limitato a uno o pochi mesi soltanto. Tutti questi fatti simili rendono la regione alta centrale, e la alta e bassa occidentale dell'Asia in condizioni simili fra di loro e diversissime poi dalle altre regioni circostanti della parte del mondo che studiamo. Va da sè che qui si parla in generale, giacchè di fatti eccezionali se ne dànno, come è ben naturale, moltissimi e dei principali di questi parleremo in luogo opportuno. Tutta questa regione immensa, forse un terzo della intera superficie dell'Asia, forma quella regione vegetale che il Grisebach denominò « regione delle steppe ».

L'estate è calda e senza pioggie, l'inverno la segue rapidamente, non resta di periodo vegetativo che la primavera. Il fondersi delle nevi, le pioggie che in quella stagione cadono sulla terra, determinano lo sviluppo di alcune piante, le quali quasi tutte poi al ricomparire della state inaridiscono, muoiono, si seccano e si polverizzano. La diversa altezza del suolo, la direzione dei venti, la diversa costituzione del terreno, la diversa quantità di pioggia, rendono varia le condizione delle steppe tanto da renderne alcune assolutamente deserte, altre pascoli intermittenti, altre accessibili alla agricoltura. Alcune steppe sono erbose e in queste prevalgono le piante graminacee da foraggio, sebbene non ne manchino talora alcune più utili (come il triticum), e queste sono quelle terre nelle quali l'acqua sciolse e trasportò via i sali sparsi sulla superficie della terra, rendendo così possibile la vegetazione, la quale depositò poco a poco uno strato di humus sufficiente per conservare per qualche tempo l'acqua delle nevi sciolte o delle pioggie. Le erbe vivaci delle steppe sono una prova della importanza dello sviluppo che si ha in poco tempo

(1) Bibliografia. — A. Grisebach, *La végétation du Globe*, Trad. par P. de Tchihacheff, Paris Bailliere. 1778; — De Candolle A., *Origine delle piante coltivate*, Milano, Dumolard, 1883; — De Candolle, *Géographie botanique raisonnée*, Parigi Masson. 1855; — Hehn, *Kulturpflanzen und Hausthiere in ihren Uebergang aus Asien*, 1877: — Ardizzone, *La vegetazione terrestre considerata nei suoi rapporti col clima*, Milano, 1855; — Andree, *Geographie des Welthandels*, Stuttgard, 1877; — Contjean, *Geographie botanique*, Parigi Bailliere 1881; — Berghaus, *Phys. Atlas*, Gotha (in corso di pubblicaz.)

Digitized by Google

dove vi sia un' umidità conveniente. Ne sono prova il rabarbaro, le ferule, alcune euforbie. Ma di questi vegetali forse il solo genere Artemisia sopravvive all'estate, gli altri muojono disseccati e i loro rami radi, che hanno in sì breve tempo un principio di lignificazione, forniscono il solo combustibile che si trovi nelle steppe. A differenza di queste, le steppe sabbiose sono quelle in cui il suolo superficiale lascia passare negli strati inferiori l'acqua che si deposita alla superficie; questo stato di cose rende impossibile la vegetazione delle graminacee, e vi allignano, invece, altre piante, fra le quali principalmente i tragacantus nelle alte regioni e gli sparti nelle basse: quelli formano delle masse dense ed intricate da essere impenetrabili; questi, invece, con gracili rami non si addensano mai. Ma ciò avviene solo quando l'acqua che filtra attraverso le sabbie della superficie resta in strati molto vicini; che se, invece, lo strato di sabbia è molto profondo, la silice che costituisce il terreno è molto pura, le roccie su cui posa sono facilmente disgregabili, allora l'acqua passa troppo rapidamente negli strati inferiori e nessuna vegetazione può allignare; si forma delle steppe un vero deserto a sabbie mobili, a dune, quando l'azione del vento che trasporta la sabbia lontano non lasci la superficie nuda della roccia. In altri luoghi, poi, la steppa ha sotto un suolo argilloso che impedisce all'acqua di disperdersi per di sotto; ma ha una forma di conca. In questi luoghi se la terra non conteneva del sale nei punti più bassi del bacino si son formate delle paludi permanenti più o meno, talora dei laghi continui essi pure, o intermittenti, e allora una vegetazione palustre, costituita per lo più dalla Arundo Phragmites, occupa quei posti. Che se il suolo, invece, era impregnato di sale, le acque fondendolo lo hanno sciolto e lo sciolgono anche tuttora e lo trasportano con sè nelle parti basse del bacino, e siccome tali acque non possono per la natura del sottosuolo andarsene che per evaporazione, ne segue che depositano là il sale che tenevan disciolto, rendendo tutto il tratto che esse occupavano quando eran ferme una steppa salata, che diventa un vero deserto, non essendo le acque potabili e non dando luogo che a una scarsissima e meschinissima vegetazione, e questa anche in pochi luoghi, che non può in nessuna guisa essere utilizzata come alimento del bestiame.

In queste regioni crescono di preferenza le piante grasse che con un tegumento fino, lucente, compatto, hanno una superficie estremamente ridotta in confronto delle piante a foglie per cui la evaporazione è molto minore. La traspirazione poi è rallentata da incrostazioni superficiali, dall'evaporazione degli oli eterei di cui queste piante sono riccamente fornite, e dai peli, dalle spine che sono caratteristica delle piante delle steppe. Quanto più la evaporazione è lenta, tanto più si mantiene il succo interno: allorchè cessano le pioggie, l'aria si dissecca e il suolo diventa arido e cessa il contributo fornito dalle radici.

Detto così nell'insieme, possiamo distinguere la zona di vegetazione che dicemmo delle steppe, in tre parti distinte. Il tratto più importante, la massima estensione, comprende l'altipiano dell'Anatolia, dell'Arabia, dell'Iran, l'alto e basso Turan, e la depressione caspiana fino oltre al 50° parallelo, la Dsungaria, buona parte della Mongolia, del Turchestan orientale, dell'alto bacino dell'Hoangho e il Sindi alla sinistra dell'Indo; da questo tratto vanno eccettuati, i monti alti e i luoghi irrigabili come diremo più avanti.

In questo paese la vegetazione è a erbe e a cespugli aspri e duri; a tramontana del Caspio e dell'Aral, fin dove il terreno comincia ad innalzarsi attorno al lago Balcaš e in tutto il paese un po' innalzato alle falde degli altipiani e dei monti che fiancheggiano il Turan, sta la regione della quale la pianta tipica è la Borszczowia aralo-caspica; questa abbraccia i deserti che stanno a levante del mar Caspio e a mezzodì e a levante dell'Aral e son divisi colla vegetazione che si trova lungo i fiumi del Sir-Daria, dell'Amudaria, del Sarafscian, nei tre principali di Accum, Chisil cum, Cara cum; questi si attaccano a maestro, coll'altipiano pure desertico dell'Ust-Urt.

A levante di questa è una regione di cui è pianta speciale l'Haloxylon Ammodendron.

Questa pianta, la sola forse della flora delle steppe che possa mantenersi lontana da una corrente d'acqua accessibile, è una Chenapodea che somiglia a un fascio di rami verdeggianti. Talora si aggruppa in nere foreste senza foglie, senza fronde, con rami grossi fin 20 centimetri, lunghi da 4 a 6 metri, verdeggianti e fiorenti come le foreste delle Casoarie dell'Australia. Le foglie si trovano ridotte allo stato di scaglie riunite a coppie, e la funzione della respirazione è affidata allo strato superficiale dei rami cilindrici. Questi raggiungono un peso specifico superiore a quello dell'acqua e son durissimi, ma nello stesso tempo così fragili, che con una mano se ne può rompere dei grossi rami.

Digitized by Google

Questa regione comprende, tolte le montagne, una grande regione a levante della precedente nella Sungaria e nel Turchestan orientale e i governi russi di Semipalatinsc e di Semirjetcensc. Anche entro questa regione abbiamo veri deserti attorno al lago Balcaš e in gran parte della regione, dove, secondo il Richthofen (1), si stendeva un altro immenso mare continentale, un altro Caspio di grandezza forse quadrupla, che andava dalle montagne di Chisil Jart e dal Cuen-lun fino ai Chingan, formando un immenso golfo a tramontana del Tian-scian. I confini di questo mare, che nella parte occidentale è racchiuso nella regione dell'Haloxylon di cui trattiamo, si estendono poi molto a levante di essa e se non combaciano perfettamente vi corrispondono in modo da rendere ragione del deserto di sabbie mobili o di superfici salate che occupano tutte le depressioni di questo distretto. Più ad oriente ancora attorno al prolungamento orientale del mare interno sopranotato, si estende la regione dell'Agriophillum gobicum, che va dall' Angara al corso superiore dell'Amur (Argum, Cherulen) e gira attorno ai Chingan fino a toccare gli affluenti

Fig. 48. — Asia. La steppa.

a destra del Sangari; si estende nel bacino dell' alto Hoangho, nella regione alta del löss fino al medio Cuen-lun circa al 32° parallelo, si arresta a levante, dove l'altipiano comincia a calare verso la pianura cinese e sui monti che sovrastano a Pechino. Da ponente la parte occidentale del deserto di Gobi e il Cuen-lun colle sue diramazioni più settentrionali seguono il suo limite.

Tutto l'altipiano iranico, quel che si dice la Persia, l'Afganistan e un tratto dell'alta Mesopotamia sotto le montagne armene e il centro dell'Asia Minore, formano il distretto dell'Acantholimon e dell'Astragalus Tragacantha.

I cespugli del Tragacanthus utilizzano il più completamente possibile le acque passeggere, che la natura avara loro fornisce e ne impiegano il più possibile alla formazione dei fiori e della gomma che rinnova la sostanza di cui si costituisce in buona parte la loro corteccia. La loro breve altezza procura loro la protezione dell'inviluppo della neve nell'inverno.

Il loro limite occidentale è presso il Chizil Irmac e sui suoi affluenti di sinistra dove formano insieme con certe mimose dei cespugli intransitabili. Nel mezzo dell'altipiano iranico abbiamo pure un vasto tratto deserto, sabbioso o salino, a mezzogiorno dell'Ilmend, e il deserto Lut tra il Corassan e il Cherman,

(1) Richthofen, *China*, I, tav. 2, pag 150, Berlin, Richter.

Digitized by Google

e il grande deserto Chevir, che comincia presso a Teheran e va fin nel centro del Corassan ed ha nel mezzo un vero mare di sale.

Nel deserto siro e nel paese dei Ragiaputi sono le regioni deserte dove è il dominio dell'Acacia arabica e dell'Artemisia.

Una seconda divisione nella regione delle steppe è quella delle steppe erbose poste fra quelle di cui abbiamo finora parlato e la regione siberiana delle foreste sul medio Ural e sugli alti affluenti dell'Obi e della Mongolia settentrionale; è la regione della stipa all'occidente dell'Obi, che si prolunga nella Europa orientale fino al Danubio, e più a levante quella della steppa dei Baraba che è la regione dell'Heracleum Sibiricum.

Tutto l'altipiano tibetano, poi, per la sua grande altezza sul livello del mare non ha che un periodo dai 3 a 7 mesi di vegetazione. In esso vengono piante arborescenti ed arbusti che vegetano solo per un breve tempo: è la regione della Kobresia tibetica.

In tutta questa regione, però, si trovano dei luoghi di eccezionale fertilità; come in Europa nelle steppe russe, dove si potè far uso dell'acqua dei grandi fiumi, si possono ottenere abbondanti raccolti mercè l' irrigazione, così si fa e si tenta, o si pensa di fare in Asia. E

Fig. 49. — Cespugli di Kharmijhs.

poco probabile che le steppe dei Chirghisi o dei Baraba possano, generalmente, ridursi, essendo esse percorse dalle teste dei fiumi che portano le loro acque verso il settentrione; ma nel Turchestan e nell'Iran si ottennero colla irrigazione stupendi effetti.

A Bocara si usa dello Sarafsan per la irrigazione in modo da arrestarne il deflusso; un fiume grande come il Po, è tutto versato sulla terra, e la steppa fu convertita nei campi più ubertosi.

Così le acque dell'Amu Daria a Chiva e quelle del Sir Daria sono in parte distrutte per la irrigazione. L' agricoltura e frutticoltura vengono rese possibili colla sommersione periodica dei giardini e dei campi. Si aggiunge poi che questi fiumi sono usati nella regione coltivata appena usciti dalle montagne dalle quali trasportano una quantità di principî fertilizzatori, e così raddoppiano i benefici. Tutti i frutti della Europa meridionale, il fico, il pesco, l'albicocco, la vite, il gelso, vengono così allevati e raggiungono un alto grado di bontà: dei cereali il frumento e il riso sono pure coltivati con vantaggio e certe cucurbitacee raggiungono una rara perfezione.

Nelle regioni erbacee, poi, lo sviluppo è straordinario nel momento in cui il terreno è umido, nè ha riscontro in nessun paese dell'Europa. Una terra vegetale composta in parte cogli avanzi delle vegetazioni precedenti estinte, ricca di sostanze minerali nutritive e che, col concentrare nell'humus la umidità, compensa in parte la scarsezza della quantità d'acqua precipitata dopo venute le pioggie primaverili, mossa da un riscaldamento assai rapido, dà prodotti

Digitized by Google

straordinari di piante erbacee in condizioni che sarebbero state impossibili per un cespuglio o per un albero. Alcune piante da foraggio raggiungono in pochi mesi una altezza di 4 metri; il signor Blasius vide degli steli di canapa di più che 6 metri.

A tramontana della flora delle steppe, si stendono due zone ben diverse, la flora artica e la flora delle foreste. Questa confina a mezzodì colla regione stepposa e colla regione del bacino dell'Amur che per metà le appartiene. Il confine meridionale non è determinato da rilievi di terreno o da diversità di sostanze componenti il suolo; nè da salti di temperatura, ma quasi unicamente da quantità di acqua, più ancora dalla distribuzione delle pioggie nelle varie stagioni. Come si è visto più sopra (1), la quantità dell'acqua che precipita nella Siberia è superiore a quella che casca nella regione delle steppe, e di più piove in Siberia in ogni stagione con prevalenza nell'una o nell'altra sì, ma sempre in modo da mantenere una umidità sufficiente per la vita dei vegetali arborescenti. Il clima freddo, poi, fa sì che la evaporazione è minore che non nelle regioni più meridionali, e i boschi che servono a distribuire e a mantenere l'umidità sono alla lor volta causa ed effetto della maggiore umidità del suolo. A levante il confine è segnato con una linea che dal mare d'Ocotsc va verso la penisola di Taimir; la scarsezza di acqua e il freddo più forte di questa regione orientale sono sufficienti per ispiegare come vi sia in quella direzione un limite alle foreste, limite però solo alla continuità delle foreste, chè gruppi anche importanti di piante arborescenti si trovano fin sul mare di Bering.

A tramontana il limite è dato dal clima, e dove il periodo di vegetazione è così ristretto dal freddo da impedire la possibilità allo sviluppo di grandi piante.

Tutta questa immensa estensione è occupata da piante del genere delle betule, che si spingono più verso il settentrione di qualunque altra pianta arborescente; alcune vanno fino al mar di Siberia non restandone del tutto prive che le estreme parti dell'Asia settentrionale e le regioni delle Tundre. E questa è pure la regione delle conifere. Solo nel bacino dell'Amur compariscono le cupolifere.

Una osservazione generale si fa per tutte le piante da bosco che occupano questa vasta regione ed è che esse sono disposte secondo il loro periodo di vegetazione: questo può essere abbreviato o per effetto del clima continentale, o per posizione di latitudine. Le massime sezioni naturali sono così le seguenti:

Fig. 50. — Olivo nell'Asia Minore.

il paese dell'Amur, che corrisponde in Europa alla Russia centrale, dove stanno foreste di quercie che hanno bisogno di un periodo più lungo di vegetazione che non le conifere: queste succedono alle quercie in tutta la Siberia centrale e van mutandosi le specie finchè si giunge alla betula, la quale è la pianta arborescente che, insieme col larice, ha il più breve periodo di vegetazione. La regione poi del Camsciatca è come un paese di transizione, dove il periodo di vegetazione è lungo, ma il calore estivo minore che nelle regioni della Siberia propriamente detta.

La flora della regione dell'Amur e quella della Manciuria, sono separate per mezzo dei Chingan dalla flora della Siberia e le foreste dei due paesi non si rassomigliano punto. In Siberia manca la quercia. Bisogna passare l'Ural per ritrovarla.

La quercia mongolica è la pianta caratteristica della Manciuria e quantunque sia una

(1) V. pag 91 e seg.

Digitized by Google

pianta meschinuccia ed esigua, pur tuttavia si estende a tutta la regione. Un' altra caratteristica di questa regione che si estende anche al Camsciatca, è che il paesaggio apparisce come un parco naturale. Sono vasti campi di graminacee, prati non interrotti in mezzo a cui sorgono cespugli e boschetti, i quali coronano ordinariamente tutte le alture, sicchè si potrebbe definire questo paese come un miscuglio di foreste ad alberi fronzuti con prati lussureggianti. Si è detto poi che vi è somiglianza in ciò fra la Manciuria e il Camsciatca, ma vi è una differenza importante nella qualità degli alberi che costituiscono i boschetti delle due regioni. La quercia è l'albero della Manciuria ed è sostituita nel Camsciatca dalla betula. Anche in quest' ultimo paese il verde tappeto delle graminacee acquista uno sviluppo sorprendente e talvolta i cespugli di betule appena riescono a elevarsi sopra gli steli delle erbe che li circondano. Un' altra differenza è data dalla mancanza delle piante rampicanti nel Camsciatca. Pare che il minore calore della state impedisca a queste, come alla quercia, di prosperare nella penisola orientale.

Fig. 51. — Arbusti ed erbe sulle rive dell'Amur.

Nel Camsciatca, sulla riva del mare di Ocotsc, lungo il corso dell'Anadir, si trova anche un'altra pianta caratteristica, che è il Pinus Cemba Sumila.

Nella Siberia centrale ed occidentale le foreste formano due regioni distinte, quella dell'abete siberiano e quella del larice. La prima comincia alla regione delle steppe e si spinge fino al 60° parallelo, che oltrepassa avvicinandosi agli Urali ed è limitata a levante dal corso del Vitin; quell' altra costituita dal larice, che è la pianta che sopra ogni altra tollera la riduzione del periodo di sviluppo, si spinge fino a una linea sinuosa che va parallela alle coste frastagliate dell'oceano Glaciale e se ne allontana solo dopo la foce del Lena, con un limite che è parallelo a quello dell'abete siberiano e che coincide col limite di quel distretto di massimo freddo che è intorno a Vercojansc, del quale si è parlato quando si trattò del clima dell'Asia.

In questa regione forestale tra le piante arborescenti si trovano poi distribuite alcune piante coltivate. In Europa la coltura del suolo ha distrutto le foreste che sono state respinte fin dove la coltura poteva arrivare. Non così ancora nella Siberia, dove la foresta occupa in gran parte la sua naturale estensione anche in quei luoghi dove l'uomo potrebbe sostituirle il cereale coltivato. Fra le piante di quest' ultima specie che si spingono più innanzi verso il settentrione, è l' orzo, il cui confine settentrionale segue il circolo polare dall'Ural all' Obi, come in Europa, ma poi si abbassa verso levante fino a toccare il 61.mo parallelo sulle rive del Lena e passa poi parallelo al mare d'Ocotsc alle falde della catena degli Stavonoi fin alle rive dell'Amur, dove però non pare possibile la coltura che appena al 50.mo parallelo. La ragione di questo fatto è da cercarsi molto probabilmente in quella che esclude tante piante arborescenti dalle rive del mare d'Ocotsc e dalle occidentali del mare di Bering, cioè nello scarso calore estivo.

Più al settentrione, lungo le coste dell'oceano Glaciale, sta la desolata regione delle Tun-

Digitized by Google

dre e delle altre misere pianure, nelle quali non è possibile che la vegetazione delle piante della flora artica. In tutta la estensione di questa flora non si trovano che piante nane; atte a resistere contro i freddi intensi della zona glaciale, in generale esse non passano i 40 centimetri, ma d'ordinario la media altezza non è che di 6 centimetri. La maggior parte di queste piante sono vivaci, il che è naturale se si consideri che nelle regioni più fredde non sempre può avvenire la maturazione del seme, così esse si conservano durante i lunghi inverni sotto l'efficace riparo della neve e non ricominciano a vegetare che quando la state riconduca colà una temperatura più mite. Durante nove o dieci mesi, sono esse in uno stato di torpore invernale e non possono crescere che nelle brevi estati a giorno continuo.

Queste piante di rado vivono sole, per lo più formano dei cespuglietti con rami raccorciati, sui quali stanno le foglioline di consueto pelose colle robuste radici fissate quasi alla superficie del suolo, o attaccate alle roccie.

Fig. 52. — Arbusti nel Camsciatca.

Sono per lo più muschi, licheni ed alcune giuncacee, e graminacee; la tinta triste monotona delle une contrasta col verde delle altre; nè mancano i brillanti fiorellini di cui alcune, come la Drias, la Myosotis, la Saxifraga, la Primula ed altre, sono provviste. Vi sono, poi, oltre le tundre e le praterie, alcune piante, che formano come dei piccoli cespugli, un tentativo di foresta, fra le altre il Salice polare, il Rododendro di Lapponia, che però si innalzano appena dal suolo. Soltanto verso lo stretto di Bering si trovano delle specie di Betula nana, di Alnus, di Salix, ed altre che si innalzano a forse un metro, ma siamo in una regione già più meridionale e queste piante segnano una transizione dalla flora artica a quella delle foreste.

Le condizioni di clima tanto uniformi in tutta la regione fanno sì che varietà importanti non possono manifestarsi coi mezzi di vita così uguali; una sola differenza è data dalla natura del suolo. Dove esso è paludoso si ha la tundra che è una palude gelata di dove è esclusa, si può dire, ogni vegetazione. Quando l'acqua prodotta dalla fusione delle nevi o dalla pioggia non può scolare in basso, sia per l'impermeabilità del sottosuolo, sia perchè il suolo resti gelato per l'impossibilità dello scarso calore ad operare la fusione a qualche profondità, si formano delle superfici paludose nelle quali la temperatura dell'acqua non si eleva oltre il punto di congelazione e si hanno le *tundre*. Tolte queste, dunque, prevale il carattere uniforme in questa flora. Si notano solo le piante un po' più alte sullo stretto di Bering, la presenza del Salice polare nella penisola di Taimir e verso gli Urali, una prevalenza dei muschi nella regione siberiaca, quella dei licheni nel paese dei Ciuci.

Un' altra regione a carattere desertico, ma di ben altra natura di piante, si estende nelle parti più meridionali dell'Asia per forse 1,200,000 chilometri quadrati. Vi appartengono la parte deserta dell'Arabia, e, secondo alcuni (Grisebach), la penisola del Guggerate, che si attaccano per varî rispetti alla regione sahariana. Anche in questa regione, come nella glaciale e in quella delle steppe, è caratteristico il breve

Digitized by Google

periodo di vegetazione a cui sono soggette le piante. La mancanza di pioggie ed una estrema siccità dell'aria sono caratteri essenziali anche del clima sahariano; soltanto in via eccezionale esso viene annaffiato da forti acquazzoni che permettono una scarsa vegetazione. Ma questi acquazzoni non vengono che in inverno, e così in questa stagione e poco dopo il suo fine, ha luogo lo sviluppo delle piante che si presenta coll'improvvisa verdura e collo sbocciare rapido dei fiori: tuttavia, come la temperatura di queste regioni (Arabia e Sindo) è molto più costante che nelle steppe alte dell'Asia centrale, nè vengono variazioni improvvise e estese, così non è da questo che è limitata la vita degli alberi come nelle steppe; queste piante si trovano in grado di allignare ogni volta che possono raggiungere una quantità d'acqua atta a mantenerle in vita, sicchè una delle primarie e più evidenti differenze della flora dell'Arabia da quella delle steppe, è la presenza degli alberi. In questa regione è molto comune il fatto di trovare sotto la superficie del suolo, anche a brevissima distanza, dell'acqua nascosta, e così, se colle radici possono raggiungerla, la vita delle piante è assicurata.

Fig. 53. — Lichene.

Sul suolo impregnato di sali crescono alcune piante che ricordano quelle delle steppe salate, piante grasse senza foglie; e sul suolo non salato crescono altre piante analoghe allo sparto, che si presentano spiegando una certa grandezza e una singolare struttura nei loro fiori. Esse possono vivere in mezzo all'aria secca e calda che respirano e sulla terra arida, grazie alla ristrettezza della superficie evaporante ed alla secchezza dei loro tessuti, ed anche ai depositi di gesso con che le sabbie del deserto le ricoprono in parte.

Fra le stipacee della regione sahariana, due appartengono all'Arabia: due piante singolari sono la rosa di Gerico, umile pianta ramosissima che alla stagione secca si raggomitola a foggia di pallottola e così ridotta vien trasportata dal vento fin dove essa trovi della umidità, a contatto della quale la pianta rispiega i suoi organi e prende l'aspetto che aveva prima, quantunque non riviva, ma solo sotto l'azione dell'umidità apra le silique, sparga i semi che così la rinnovano; e il lichene manna in cui gli organi vegetativi, disseccati sotto l'azione del vento, vengono dal contatto della umidità richiamati veramente a nuova vita. Così queste due piante che, se fossero state fissate stabilmente al suolo sarebbero perite e perdute forse per mancanza di acqua, riescono, per la loro speciale organizzazione adattata al secco clima destinato alla loro esistenza, a giovarsi di tutte quelle risorse che sono possibili nella loro patria.

Le piante bulbari di questa regione sono anch'esse soggette a una estrema riduzione e in quantità di specie e in dimensione degli organi sotterranei.

Fra gli alberi, la palma è la regina del deserto e vive in ogni luogo dove essa possa raggiungere l'acqua che le abbisogna: « la regina del deserto tiene i suoi piedi nell'acqua e la testa nelle fiamme del cielo ». Senza l'acqua essa non potrebbe mantenere il suo fogliame sempre verde, che esige l'affluenza

Fig. 54. — La palma del dattero.

Digitized by Google

continua di umidità. Questa è la condizione capitale della sua esistenza, che dipende molto meno dalla costituzione della terra vegetale, dalla quantità dei sali di cui è impregnato il suolo (semprechè le acque che la alimentano non ne riescano sature), e resiste alle tempeste e agli ardori del sole, dappoichè si ritiene (1) che salti da 52° a — 3° non esercitino un'influenza sullo sviluppo dell'albero. Altra pianta assai diffusa è l'acacia.

Una pianta curiosa e caratteristica del deserto, che va notata specialmente perchè fornisce un esempio dei mezzi di cui la natura fornisce alcune piante nella lotta contro le condizioni esteriori che ne osteggiano la vita è la coloquintida, una cucurbitacea della grossezza dell' arancio e ricca di sostanze medicinali.

L'Arabia, poi, si distingue in modo speciale per le piante aromatiche e resinose, alcune delle quali sono diffuse anche nella regione delle steppe. La secrezione degli olì essenziali è in parte conseguenza dell' aria secca e del sole ardente, sotto l'azione dei quali la scorza si rompe più facilmente e lascia trasudare ed espellere le sostanze secrete.

A queste regioni deserte, si accostano per la flora tutti i paesi lungo l' oceano Indiano che formano il Belucistan, il Mecran, il Cherman, il Farsistan, il Cusistan e la bassa valle dell' Eufrate e del Tigri, che, d' altra parte, si rattacca alla flora delle steppe: essa è caratterizzata dalla palma, dall' astragalo tragacanta, dall'artemisia scoparia e riesce a dar prodotti simili a quelli delle oasi di Bocara e di Chiva nelle valli umide del Zagrus o nella Mesopotamia bassa, col mezzo della irrigazione delle acque dell'Eufrate, del Tigri, ora tanto trascurate, ma che una volta facean profittare queste terre, tanto quanto la tanto decantata valle del Nilo.

Tutta l'altra parte dell'Asia, che si distende dal grande altipiano centrale al mare e dal deserto dei Ragiaputi alla valle dell'Amur, è una zona dove vi ha una grande precipitazione atmosferica. Questo è il fatto che per la vita vegetale costituisce la più grande diversità dalle regioni di cui abbiamo parlato finora. Questa zona però, come si è visto più addietro (2), si divide in due parti distinte, imperocchè una parte appartiene alla zona torrida, l'altra alla zona temperata, nè questa divisione è teorica, attaccata a definizioni di geografia matematica; risponde ad un interessante fatto climatologico, e quindi a un non meno interessante fatto botanico. Nella zona temperata le stagioni sono designate principalmente dalla temperatura, mentre nella zona torrida l' alternarsi delle stagioni è prodotto più dal variare della umidità, che da quello della temperatura. Perciò noi abbiamo due zone e quindi due flore diverse, quella temperata, che dai botanici vien detta cino-giapponese, e l'altra detta tropicale che per l'Asia comprende l'India quasi tutta e l'Indocina; di questa un distretto particolare per la sua posizione è quello della penisola di Malacca, e delle isole della Sonda e le vicine.

Fig. 55. — Aloe socotrina.

Nella regione cino-giapponese, il fatto più caratteristico sotto l' aspetto della climatologia è una regolarità estrema nelle precipitazioni atmosferiche.

Le pioggie, infatti, cadono in quel paese non come nell'Europa, dove l'alternarsi delle correnti fredde e calde dei venti, rende incerto il preciso tempo e la quantità dell'acqua che casca; ma sempre in identiche stagioni e in quantità si può dir uguale; esse cadono col venire del monsone di primavera e finiscono

(1) Martin, *Le Sahara*.
(2) Pag. 96.

Digitized by Google

nei primi giorni della state, così opportune perchè appunto nel tempo in cui le piante ne abbisognano per ajutare l'attività del periodo vegetativo; e cessano quando l'aria secca e il sole sono necessari all'accrescimento e alla maturazione dei frutti, rendendo così questa regione atta massimamente alla agricoltura. E di più questa mirabile regolarità di pioggie accresce i fiumi, i quali inondano la pianura, aiutati a ciò da un eccellente ed amplissimo sistema di canali d'irrigazione. I fiumi poi, oltre che apportare il beneficio della umidità, ne apportano un altro che a lungo andare non è meno importante. La enorme produzione spossererebbe la terra, che dopo poco tempo si troverebbe priva degli elementi necessari per la costituzione delle piante; ma i fiumi che discendono dall'altipiano asiatico e attraversano e montagne che lo fronteggiano dal lato di levante, trasportano con sè il löss. Questa formazione geologica è un fatto d'importanza capitale dove essa si trova e dal modo in cui essa si trova per la agricoltura. Essendo un potente assorbitore dell'acqua, nei paesi nei quali esso abbonda e le pioggie scarseggiano, e non è possibile l'irrigazione, l'agricoltura riesce difficile, o anche impossibile; domina la pianta da steppa, ciò che è nel grande altipiano; dove esso sovrabbonda di sali, il paese non è atto che al pascolo, ciò che succede nei paesi chiusi; ma nelle distese pianure dove è depositato dalle acque di fiumi che hanno sciolto i sali che conteneva, esso è feracissimo specialmente pei cereali; la sua fecondità, è si può dire, inesauribile; fortunatamente, vi è una estensione molto considerevole che abbraccia la parte settentrionale della Cina dove il löss abbonda e dà a questa regione una superiorità, sotto il rapporto dell'agricoltura, ai paesi meridionali dell'Europa, che sono privi di questo prezioso deposito. Questo fatto interessante dispensa i Cinesi dalla necessità di tener una parte delle loro terre feraci a pascoli per mantener gli animali che diano, come in Europa il concime per migliorare le terre, cosicchè tutto il suolo disponibile all'agricoltura è consacrato al prodotto delle piante alimentari o immediatamente utili in altro modo. Così l'agricoltura cinese vantaggiata dai fiumi fertilizzatori fa il calcolo sul massimo prodotto possibile, fidando sulla regolarità delle precipitazioni atmosferiche, mentre in Europa non si può contare che su raccolti medi. È ben vero che questa fiducia è talora causa di spaventosi disastri. La immensa popolazione di quel paese che si può considerare il più popolato del mondo, non potendosi trovare un altro tratto di terreno grande come la Cina in nessun luogo che abbia una così fitta popolazione relativa (240 per chq.), ha bisogno di tutte affatto le risorse della eccellente agricoltura e di tutta, quindi, la precisione nella fornitura delle ricchezze naturali su cui essa riposa. Se per sventura quindi, falla la precipitazione atmosferica, il che avviene sciaguratamente non molto di rado, avvengono delle fami veramente

Fig. 56. — Macchia di Bambou.

Digitized by Google

spaventose; i morti di fame si contano a milioni.

Nei punti dove la natura non fornisce il terreno conveniente, nella Cina si è fatto molto meno che in Europa per migliorare il suolo e ridurlo a dar dei buoni risultati, nè l'impiego del concime ottenuto coi residui delle putrefazioni d'ogni sorta, nè il sovescio sono impiegati in modo da dar risultati considerevoli. Ne risulta che, mentre l'agricoltura si

Fig. 57. — Una piantagione di thè nella vallata di Kangra.

è impadronita assolutamente del suolo facilmente coltivabile, ha lasciato alla vegetazione naturale le parti meno ubertose.

La flora della Cina e del Giappone non è così precisamente confinata da comparire assolutamente distinta dalle flore che la toccano a mezzogiorno e a tramontana; essa presenta un miscuglio a settentrione colle forme siberiane, a mezzogiorno colle indiane, anzi talune di queste, come il bambou, che devono la loro esistenza solo a una abbondante e continua irrigazione, si spingono in tutta la regione. Pur tuttavia, ha caratteristiche così particolari che la fanno precisamente distinta

Digitized by Google

dalle altre. Una di queste è l'abbondanza relativa di specie di vegetabili legnosi non solamente arbusti, ma anche alberi, in confronto con la flora dell'Europa. Con inverni relativamente dolci e durata lunga del periodo di vegetazione, vi si trovano molte specie di lauriacee, fra le quali importantissimo l'albero della Canfora, che si estende nella parte meridionale fino alla linea che divide il bacino dello Iangcechiang da quello dell'Hoangho; ma sono specialmente le piante resinose che acquistano una grande importanza per le varietà loro; molte di esse si mostran rispondenti alle forme europee; molte ne sono distinte, e fra queste si fanno rimarcare il pino a ombrello del Giappone, il pino bianco della Cina ed il cipresso funebre per le loro originali e belle forme. Queste piante, però, vanno man mano mancando quanto più ci si avanza verso il settentrione. Le quercie, che sono nel Giappone albero da foresta, non toccano l'isola di Sacalin. Le lauriacee diminuiscono già nell'isola di Nippon, l'albero della canfora non va oltre l'Hoangho in Cina, nè oltre l'isola di Chiusiù e Nippon meridionale nel Giappone.

Fig. 58 — La pianta del Thè.

Nel Giappone si trovano molte piante che ricordano quelle dei nostri boschi a foglie caduche, una specie di faggio (Fagus Sieboldi) che sta nel settentrione dell'isola di Jeso, nei luoghi un po' alti di Nippon e di Chiusiù e in tutto l'interno della Corea, una specie di castagno, alcune specie di tigli, di frassini, di aceri ed altre.

Fra gli arbusti meritano una speciale ricordanza la camelia, la graziosa pianta di ornamento, e il thè (Thea), e moltissimi altri, fra cui il bosso che, attraversando e montagne e steppe, va da un capo all'altro dell'antico mondo.

Le palme del dominio cino-giapponese sono di bassa statura e appartengono il più alle cameropee: si spingono fino a Iedo.

Ma le piante più estese e più utili sono quelle coltivate ed ancor esse in parte speciali di questa regione; primeggia fra esse l'arbusto del thè che è limitato a ponente con una linea quasi retta che va da Amarapura a Pechino e a mezzodì da una linea alquanto sinuosa, da Amarapura a Canton. Questa vasta estensione mostra come, nè la temperatura influisce grandemente su questa pianta, nè la gran quantità, nè la ripartizione dell'acqua piovana, quanto la qualità del terreno. Questo vegetale abbisogna grandemente di sostanze minerali e lo strappo replicato delle foglie aumenta il bisogno della sua nutrizione; gli è necessario un terreno dove l'acqua scoli con facilità e il terreno si trovi sempre polverulento e secco, malgrado le frequenti precipitazioni; ma la irrigazione, d'altronde, deve essere sì passeggera, ma abbondante per ottenere la soluzione delle sostanze minerali che si trovano nella terra. Donde la difficoltà di acclimatare il thè in molti paesi dove a prima vista le condizioni esteriori, specialmente atmosferiche, avevan fatto credere possibile il suo sviluppo. Son quindi le colline e le basse montagne della Cina meridionale e il Giappone esposto alla spiaggia del Pacifico, che offrono i più importanti luoghi di produzione di questo interessannte arbusto.

Nella Cina settentrionale e nel Giappone crescono i vegetali europei, nei paesi centrali predominano la coltura del riso e tutte le piante dell'Europa meridionale, tolta la vite; più a mezzogiorno si aggiungono le coltivazioni tropicali. In questa ultima zona, grazie all'alto grado di calore e alla grande quantità

Digitized by Google

d'acqua che cade, i cereali a breve periodo possono maturare così da fornire un doppio raccolto: il riso stesso talora si trova in queste condizioni. Si sa quanto è estesa in tutta la Cina e il Giappone la coltivazione del gelso. Il cotone, lo zucchero, l'indaco sono pure oggetto di colture estesissime.

L'altra divisione della zona battuta dalle pioggie dei monsoni, è la tropicale ed abbraccia quasi tutta l'India, l'Indocina e qualche tratto delle regioni contermini. Anche in questi luoghi abbiamo una precipitazione abbondantissima, specialmente dove le pioggie prodotte dal sole zenitale uniscono il loro contingente a quello portato dai monsoni sui monti che attraversano il cammino di questi. Anche in questa regione la regolarità della precipitazione atmosferica si accompagna in modo mirabile coll' abbondanza dell'acqua che cade, ed abbiamo anche in molti luoghi di questa regione la coltivazione e la quantità di abitanti basate sul massimo raccolto, d'onde anche qui

Fig. 59. — Una foresta in Asia.

le carestie spaventose (1). In queste regioni, come si disse più sopra, la divisione delle stagioni è determinata non dalla differenza della temperatura, quanto dalla diversa dsitribuzione

(1) Per dare una idea della frequenza e grandezza delle carestie, riportiamo questo elenco tratto dagli atti e dalla Commissione di inchesta per la revisione della Tariffa doganale. Parte agraria. Fascicolo I. Relatore Lampertico.

1769-70. Nel 1769 siccità nel Bengal, nel 1770 carestia che si calcola mietesse 10 milioni di vittime, o un terzo della popolazione del Bengal.

1782-84. Nel 1782 siccità nel Bombay e Madras: nel 1783 nell'Alta India. Nel 1783 carestia nel Madras e scarsezza nel Bombay: nel 1784 carestia nell'Alta India. Si cominciano a costrurre grandi granai per riempirli negli anni di buon raccolto.

1791-92. Nel 1791 siccità nel Bombay, Hyderabad e Madras: nell'anno successivo scarsezza nel Madras e grave carestia negli altri paesi. Per la prima volta si iniziarono opere pubbliche per dar lavoro.

1802-04. Nel 1802 siccità nell'Hyderabad meridionale e nel Deccan: nel 1803 siccità nelle provincie del Nord-ovest e dell'India centrale. Nel 1803 carestia nell'Hyderabae e nel Deccan e nell'anno successivo nelle altre provincie. Si proibì l'esportazione dei cereali, si importò grano dal Governo e si vendette a prezzo fisso, si aprirono ospedali e si fecero lavori pubblici.

1806-07. Siccità nei distretti centrali del Madras e carestia nell'anno successivo (1807). La città di Madras fu invasa da grande folla di gente affamata per avere soccorsi.

1812-13. Siccità nel Guzerat, nel Madras, nel Rajputana e nell'India centrale nel primo anno; scarsità e carestia nel secondo.

1823-24. Nel 1823 siccità nel Madras: nel 1824 siccità nel Bombay: carestia in ciascuno degli anni successivi.

1832-34. Nel 1832 siccità in alcuni distretti del Madras, dell'Hyderabad e del Bombay. Nel 1833 siccità nel Bombay. nel Rajputana e in parte del Punjab e delle provincie del Nord-ovest. Nel solo Gantur di 500000 abitanti, 200000 perirono.

1837-39. Siccità nelle provincie del Nord-ovest e in parte

Digitized by Google

delle pioggie durante l'anno. Abbiamo stagione o stagioni secche e piovose, che si alternano variamente secondo la posizione latitudinale e la ubicazione rispetto ai venti umidi dominanti. L'anno tropicale così in talun luogo può essere diviso non in quattro, ma in otto stagioni, la durata delle quali non si equilibria simmetricamente che sotto l'equatore.

Questa, come tutte le regioni umide e calde, ha una vegetazione veramente lussureggiante. Sotto i tropici non si vedono le foreste costituite come nelle zone temperate da una o poche specie di piante uniformi, sparse su una vasta superficie, costituenti una unione sociale di molti individui analoghi: si vedono, invece, piante le più differenti raggruppate nella cinta di un solo bosco, e piante diverse che, esaminate nei loro fiori, nei loro frutti, mostrano dei caratteri particolari così da essere essenzialmente distinte; all'aspetto esteriore, per la forma delle loro foglie, per il modo di ramificazione si raggrupperebbero a prima vista in una stessa famiglia. E come ciò avviene per le piante d'alto fusto, si trova anche per gli innumerevoli vegetali volubili, e per i parassiti e gli epifiti, che rappresentano una parte così importante nella vegetazione tropicale.

Quello poi che dà un carattere più particolarmente distinto alla flora dell'India e dell'Indocina è questo, che, mentre le regioni analoghe dell'Africa e dell'America, in generale, hanno per le estese loro pianure soltanto la flora tropicale lussureggiante, ma limitata dal monotono carattere del clima, in India e nell'Indocina, e per il frastagliamento del mare che si insinua profondamente per terra, e per il frastagliamento prodotto da montagne altissime, e per quel che di caratteristico che hanno sempre le isole, e per la prossimità all'occidente di regioni secche che si cacciano come cuneo fra le più umide, abbiamo tutte le gradazioni del clima dei tropici, e la vegetazione va dalla più grande ricchezza alla nudità del deserto.

Un altro fatto di natura interamente diversa è da considerarsi trattando di questa regione, ed è che la civiltà maggiore raggiunta da questa popolazione in confronto di quella di altri paesi tropicali e la densità stessa della popolazione, che nel Bengala raggiunge, su mezzo milione di chilometri quadrati, i 70 milioni di abitanti e in Giava, su 131,000 chilometri quadrati, i 20 milioni di abitanti, hanno mutato in moltissimi paesi l'aspetto della vegetazione, facendo sparire la condizione originaria della natura, e sostituendovi le piante alimentari su larga estensione.

In questa regione, pianta importante è la palma, dovunque diffusa, con questo però che le specie aumentano quanto più si va dall'Imalaja all'equatore; così 19 specie abitano nell'Indostan, 42 dall'Assan a Malacca e 62 nell'arcipelago della Sonda. L'accrescimento del numero delle palme, tanto notevole quando si passa dal bacino idrografico del Gange a quello del Bramaputra e dell'Irauaddi, raggiunge il suo massimo fra Malacca e Giava in rapporto dell'abbondanza della precipitazione atmosferica e del clima uniformemente caldo. Nelle più aride regioni del Deccan, nel Misore, invece, troviamo si può dir unica la palma di Palmira (il Borassus flabelliformis), che non viene più nelle vicinanze di Deli e che può essere in qualche modo paragonato alla palma delle oasi del deserto, per la sua estensione fin alle steppe.

Nelle foreste tropicali poi si trovano le palme liane, specie di palme, che in luogo di caule legnoso hanno un tronco volubile, che si at-

del Rajputana e del Punjab. Nel 1838 siccità nel Guzerate, carestia nelle provincie del Nord-ovest, nel Punjab, ecc. La carestia si estese su di un'area di 113000 miglia quadrate (un po' meno della superficie dell'Italia) con una popolazione di 28000000 abitanti. Grande mortalità. Nel 1839 scarsezza nel Guzerat.

1844-45. Siccità e scarsezza del Deccan.

1853 54. Siccità nei 53 nei distretti del Madras, e nei distretti vicini dell'Hyderabad e del Mysore: siccità nel Bombay, nell'Orissa, nel Behar e nel Bengal occidentale. Nell'anno successivo scarsità nei varii distretti e grave carestia nell'Orissa, nella quale provincia si calcola che morissero di fame un terzo degli abitanti, ossia circa un milione di persone. La mancanza di vie di comunicazione rese impossibili approvvigionamenti adeguati.

1868-69. Nel 1868 siccità nel Rajputana e nei paesi adiacenti; nell'anno successivo carestia sopra un'area di 300000 miglia quadrate con una popolazione di 45000000 di abitanti. Dal distretto di Marovar con 1500000 abitanti circa un milione emigrò.

1873-74. Siccità nel Behar e in alcuni distretti delle provincie del Nord-ovest e Ouhd. La carestia nel 1874 si limitò nel Behar, la facilità delle comunicazioni permise efficaci sollievi. Con una spesa di 6 ½ milioni di sterline (milioni 162 ½ di lire) e coll'importazione di un milione di tonnellate di riso, furono in gran parte attenuati i tristi effetti della carestia.

1876-78. Fu questa la carestia più vasta e più lunga che si ricordi nell'India. Nel 1876 mancò la pioggia nel Madras, nel Deccan, nel Mysore e in parte dell'Hyderabad: l'anno successivo vi si manifestò una desolante carestia. Nel 1877 si ebbe la siccità nelle provincie centrali, nelle provincie del Nord ovest e nel Punjab e nel 1878 sopravvenne la carestia. L'area afflitta dalla carestia fu di 257000 miglia quadrate, con una popolazione di 58 ½ milioni di abitanti. Lo stato impiegò in opere pubbliche un numero medio di 877024 persone al giorno, mentre 446641 ricevevano soccorsi quotidiani. La spesa totale (compresa l'esenzione dell'imposta) superò gli 11 milioni di sterline (milioni 225 di lire). L'inchiesta calcolò su basi degne di fede che durante codesta carestia morirono nella sola India britannica abitanti 5250000 in più della media e si ebbero circa due milioni di nascite di meno.

L'osservazione dimostra che da circa un secolo dacchè si estendono le osservazioni, si ebbe siccità e carestia in India ad intervalli quasi costanti di 11 o 12 anni, cosicchè questo ora si giudica il ciclo ordinario di una carestia: a cui si aggiungono di quando in quando anni di strettezze o carestie locali.

Digitized by Google

tacca talora con punte spinose ad una pianta e passa da una all' altra, formando talora delle barriere assolutamente inestricabili; questi tronchi raggiungono non infrequentemente i 100 metri di lunghezza. Vi appartengono i così detti *rotang* diffusi in tutto il dominio indiano dei monsoni. In mezzo ad esse si rifugia il tigre che, malgrado gli sforzi e le ricompense del governo, la abbondanza della popolazione e le caccie ostinate, si mantiene ancora nelle regioni più abitate dell'India (1).

Un' altra pianta monocotiledone che vedemmo diffusa tanto anche nella Cina, è il bambu. Esso ha un accrescimento rapidissimo durante la stagione umida, in Siam si innalza fino a 35 metri in quattro mesi, a vista d'occhio si può dire; ma sospendesi la sua vegetazione quando cessa la pioggia, sicchè si può dire che spontaneo non è che nei luoghi permanentemente umidi, o in quelli dove piove in ogni stagione. La più gran lunghezza è raggiunta dalle specie Dinochloa, che si slancia a guisa di liana e si accosta per questo rapporto ai rotang.

I pandani caratterizzano colla loro presenza specialmente le pianure umide delle coste. Nei luoghi estremamente umidi, invece, sono piante diffuse, tanto da volerle originarie di

Fig. 60. — Foresta nell'isola Bonia Sima.

queste regioni, i pisang e i banani, queste piante alimentari per eccellenza nella regione dei tropici, nello stesso spazio vegetano le felci arborescenti, giacchè queste esigono le stesse condizioni climateriche del pisang; ma certe felci però passano i limiti di questo, mancano bensì nel Decan, ma si spingono nelle giungle umide dell'Imalaja.

Le piante dicotiledoni sono pure ampiamente diffuse in questa regione tropicale. Esse formano le famose foreste tropicali; ma forse si è esagerato nel definire la bellezza delle foreste e dei paesi caldi. Se per bello si prende il lusso, l'abbondanza, la sovrapposizione, la massa, allora le foreste tropicali si posson dir belle, ma se si cerca l'eleganza di una bella linea semplice, io credo che la foresta delle conifere e delle cupolifere dei nostri climi la porti sopra quella delle regioni calde; io preferisco il Donatello al Bernini: del resto, è questione di gusto.

Le foreste equatoriali danno l'aspetto di flore sopracariche d'ogni specie di foglie, di fiori, di fronde, di liane; con un tetto di verzura intransitabile al sole. È difficile in queste condizioni vedere completamente una pianta sola. Le piante tropicali non sono in generale molto alte se si confrontano con quelle della zona boscosa del clima temperato, invece si allargano in immense ed abbondanti ramificazioni. Talora avviene poi che fra le foreste esistano delle piante che hanno bisogno di sole e che si innalzano di 8-9 metri più del comune (20-25 m.), come è il caso della rasamala, e allora pare, come dice Humboldt, che vi sia una foresta sopra un'altra foresta. La rasamala si spinge però talora fin oltre i 50 metri. Altre piante che impri_

(1) Nel Pengiab, nell'Ud, nel Bengala, nel Bombay, ne Pegu e Arracan morirono da 180000 persone uccise dalle fiere in anni, 1866-72; il governo spende in premi per fiere uccise circa 1000000 di lire l'anno.

Digitized by Google

mono un carattere particolare alle foreste tropicali sono i banani ed i mangli, che colle radici avventizie si spingono in modo meraviglioso all'interno, così che ogni albero pare una foresta con lunghi viali ombreggiati: è

Fig. 61. — Foresta di Mangli.

perciò che presso gli Indiani simboleggia le inesauribili forze della natura. Alte piante diffuse sono le lauriacee che vengono preferibilmente presso l'Imalaja, e sull'Imalaja, e nelle isole della Sonda dove abbonda la precipitazione atmosferica.

Fra i legni più noti vi è quello fornito dalla pianta del tec; questa manca negli altipiani dell'India anteriore e sulle coste del Coromandel; invece abbonda nelle vallate del Nerbuda, nel Pegù, nel Tenasserim.

Le liane poi e gli epifiti costituiscono il tipo più ricco fra i vegetali delle giungle e di essi ve ne ha infinito numero di specie e fra tutti per numero e per vaghezza primeggiano le orchidee: nel solo arcipelago della Sonda, il Miguel ne contò 600 specie. Esse possono dirsi piante aeree, perchè non penetrano nel suolo, nè sui tronchi a cui stanno attaccate; il loro nutrimento è dovuto unicamente alla umidità atmosferica e le pioggie devono loro fornire la quantità certamente minima dei minerali di cui abbisognano.

Le piante grasse sono molto meno rappresentate nella flora tropicale.

In queste regioni le erbe vivaci dicotiledoni passano facilmente alle forme arboree, per la tendenza alla lignificazione della loro parte inferiore: di questo offrono un esempio frequente le acantacee. Le begonie a foglie oblique, che formano un ornamento delle nostre serre e dei nostri salotti, abitano in masse le foreste umide dell'India anteriore. Ma le più singolari piante sono le Nepentee, che però non sono dominanti che nelle isole, in Malacca, Cambogia e alle foci del Gange.

Queste eleganti piante che strisciano sul suolo delle foreste, o nella superficie delle roccie, hanno una particolarità curiosissima. Le loro foglie cartocciate e chiuse come da coperchio adattato con mirabile magistero dalla natura stessa, formano, per dir così, delle otri che contengono eccellente acqua bevibile.

Fra le piante acquatiche è degno di menzione la Ninfea *Loto*, non perchè essa sia esclusiva della flora indiana, ma per l'influenza che il suo fiore, grazie alla simmetria della sua struttura colla esuberanza dei suoi organi, ha esercitato sulle idee religiose della popolazione indu, portata così altamente alla contemplazione della natura.

Ma la flora equatoriale non si distende solo in regioni umide e coperte di vegetazione splendida e sempreverde. Vi sono sui lembi del deserto dei Ragiaputi in qualche tratto del Decan, nelle isole della Sonda delle vere savane dove il viaggiatore che vi arrivi, abituato alle descrizioni delle splendide lussureggianti foreste tropicali, prova una singolare disillusione. È vero che esse si coprono di verdura; ma ciò non è che nelle stagioni delle pioggie e allora la potenza della natura si mostra col far venire in poche settimane delle graminacee (il Saccharum spontaneum, per es.) dell'altezza di 4 metri. Ma è però noto che fuori delle regioni piovose la flora delle savane indiane è più povera delle corrispondenti americane ed africane tropicali.

Per quel che riguarda poi la regione coltivata è da notarsi in primo luogo che essa non ha mutato la fisonomia del paese tanto quanto nelle nostre regioni, perchè fra le piante indigene ve ne sono alcune che hanno una potenza alimentare spontanea superiore a quella delle piante coltivate, come il banano e l'albero del pane e alcune palme, il sagu, il cocco.

Digitized by Google

Delle piante coltivate, poi, il riso è il più diffuso; dall'Indo a Benares si coltiva anche il frumento; sugli altipiani nel Guggerate il cotone; sulle rive del Gange e del Bramaputra l'indaco e il papavero; Ceilan e Giava sono famose pel caffè; Ceilan anche per la cannella; la noce moscata, il garofano, il pepe ed altre droghe nelle Molucche.

Per breve tratto poi appartengono all'Asia alcuni tratti della regione occupata dalla flora del Mediterraneo, il Lazistan, la Georgia, l'Abacsia, le coste dell'Asia Minore e la Siria. È inutile qui ripetere quel che nel volume riguardante l'Europa, è stato detto della flora del Mediterraneo. Solo è da avvertire che la varia esposizione delle linee di montagna che fiancheggiano l'Asia Minore e ne sostengono l'altipiano centrale, dà origine a dei curiosi contrasti immediati fra la flora del Mediterraneo e quella forestale che le succede e la flora delle steppe, che domina tutto l'interno, e in quei luoghi e dove non esistono le convenienti condizioni per far vegetare le altre due si spinge anche verso le coste giù pei fianchi delle montagne: questa invasione poi e la successione delle piante di steppe alle sempreverdi toglie molte volte la possibilità di esistenza ad una flora alpina. La flora del Mediterraneo si innalza presso a poco ai 300 metri sul livello del mare nel piano dell'Asia Minore presso il mar di Marmara, e poco più sulle montagne fra Sinope e Trebisonda. Nel Tauro occidentale e nel Libano l'olivo si estende fino ai 500 metri. Dietro Adana e Tarso lungo le alte montagne che come muraglia difendono la pianura calda della Cilicia dai venti di settentrione, l'olivo va ai 650 metri e nell'Olimpo di Cipro passa anche gli 800 metri; sopra questo si estende la regione boscosa che occupa 1200 metri sopra Brussa, prima castagni e poi pini e larici; 2000 metri in Licia, quercie, pini e ginepri; un 1300 sui monti pontici, presso a poco le stesse essenze salvo che mancano i ginepri; 1500 sul Libano, quercie, pini, cipressi e cedri; sul Tarso cilicio con 2300, oleandri, faggi, pini, rododendri; con 1000 in Cipro, ove succedono il pino marittimo, il larice o i ginepri.

Finora si è trattato della flora dell'Asia, ma si è parlato quasi sempre rispetto alla pianura, o agli altipiani, a quei tratti, cioè, dove una vasta superficie piana, alta o bassa che sia, presenta un aspetto uniforme, costituisce per dir così una regione quasi non interrotta con caratteri costanti.

Non ci siamo quasi mai occupati delle montagne. Si sa che la vegetazione cambia non solo andando da un clima caldo a un clima freddo, secondo latitudine o, per meglio dire, secondo paralleli isotermici; ma cambia anche secondo il mutamento di clima che avviene in conseguenza della elevazione sopra il livello del mare; il quale mutamento è, come si sa, una diminuzione di calore quanto più vi si innalza, offrendo una certa corrispondenza fra

Fig. 62. -- Pianta della guttaperca.

l'altezza sul livello del mare e la distanza dall'equatore termico. Di queste diminuzioni in generale è stato parlato già nel primo volume (1). A questa diminuzione di temperatura corrisponde, come si dice comunemente, un cambiamento di vegetazione, per cui sui fianchi di un'alta montagna della regione equatoriale, che avesse sulla cima le nevi perpetue, dovrebbero trovarsi in altezza rappresentate tutte le flore che vanno sulla superficie della terra dall'equatore ai ghiacci polari. Ciò non è vero che grossolanamente. La temperatura è una delle cause che influiscono sulla vegetazione di un paese, ma non la sola: una seconda causa ed efficacissima è la quantità dell'acqua che piove, la sua distribuzione durante l'annata, e qui possono essere diversissime le cause che dànno varietà in ogni singolo caso.

1) Marinelli, *Terra*. Vol. I, p. 750 e seg.

Digitized by Google

L'acqua poi che casca in una pianura polare, che trova un suolo piano che la riceve, fosse anche un suolo gelato, si mantiene sulla superficie ben diversamente di quello che la pioggia che casca sui fianchi di una montagna, di dove, salvo eccezioni, scende in basso, lasciando l' altra parte corrispondente a quello spazio che dovrebbe essere occupato dalla flora artica, sprovvisto di umidità. La qualità stessa del terreno che quasi sempre deve essere diverso per carattere geologico, e per genere

Fig. 63. — Banano.

di disgregamento fra la roccia della montagna e l'alluvione della pianura, ha una influenza decisiva su certe piante. Per cui il raffronto fra il succedersi delle flore dall'equatore ai poli e dal basso all'alto di una montagna se nell'insieme, in generalissima parte preso, ha del giusto, nei particolari va specialmente discusso ed è sensibilmente modificato.

Ora esporrò in breve quel che vi è di più interessante e di più noto su questo cambiamento della vegetazione nel senso verticale. Naturalmente, non abbiamo quasi mai i due limiti estremi, perchè solo i monti dell'isole della Sonda e di Ceilan e delle penisole indiane sorgono in paesi equatoriali; e così solo questi possono avere sul loro piede vegetazione tropicale, e non tutti toccano il limite delle nevi perpetue, per cui non tutti potranno raggiungere la flora alpina.

Noi possiamo però fin d'ora indicare il limite dove incomincia la vegetazione della regione alpina sulle montagne asiatiche.

	Metri		Metri	
Sui Giablonoi .	1980	e va fino ai	2290	
Sull'Altai. . .	1944	»	2598	
Sui Zagrus . .	1940	»	3573	
Sul Tianscian. .	1950	»	3638	
Sul Sajani. . .	2225	»	3261	
Sull'Elburs, versante merid..	2273	»	4300	
Sull Elburs, versante sett. .	2500	»	4300	
Sull'Ararat . .	2500	»	4223	
Sul Caucaso . .	2500	»	3508	
Sul Fusiama . .	2700	»	4000	(lave)
A Borneo . .	2729 ?	»	3054	
Sull'Imalaja .	3670	»	4973	

Come si vede, ed è ben naturale, sta questa flora alpina sotto il limite delle nevi e forma come tante isole che si innalzano in mezzo alle regioni delle foreste.

Questa flora alpina comincia tanto più in alto sul fianco della montagna, quanto più questa regione è in paesi più caldi; ma importanti eccezioni sono già da notare. Una, risultante all'occhio, anche nei dati suesposti, è quella dei monti Zagrus, nei quali la regione alpina comincia tanto più bassa di quel che sia in altre montagne anche più settentrionali, ma forse il limite della foresta deriva più dalla invasione di alte steppe che da un vero principio di flora alpina.

Un'altra eccezione singolare la fanno l'Elburs che sul versante meridionale ha la vegetazione alpina più bassa che sul versante settentrionale, e l'Imalaja che offre lo stesso fatto. Questo si collega con quello che si è detto parlando del limite delle nevi perpetue.

La flora alpina sta prima delle nevi perpetue, e le ragioni medesime che abbassano queste, abbassano quella, la quale necessariamente e per clima e per condizioni d'umidità deve seguirne parallelamente il limite inferiore. Anche rimarcabile è il fatto che sul versante meridionale dell'Imalaja la flora alpina si trovi notata più alta che in Borneo.

Qui è da confessare che i dati per quest'ultima isola sono affatto manchevoli, e il punto interrogativo mostra la diffidenza colla quale chi scrive ha accolto un dato che viene da ottima fonte; ma anche gli ottimi possono ingannarsi quando si tratta di luoghi poco esplorati. Al di sotto della flora alpina sta la zona delle foreste settentrionali della flora europeo-siberiana di Grisebach, che presso a poco è quella segnata anche nella carta unita.

Digitized by Google

Questa zona comincia dal limite sopra indicato della flora alpina e va fino a quello o delle piante tropicali o delle steppe, ma talora la steppa comincia addirittura dal limite della flora alpina.

Su pei monti Sajani, pei Giablonoi e per il versante settentrionale dell'Altai, le foreste cominciano dal piano siberiano e si innalzano su per la montagna, abbandonando, man mano che si innalzano, alcune specie; così sui Sajani fino ai 1600 metri si trova l'Abies sibirica, nel versante settentrionale e nel meridionale anche fino ai 1900, poi non si trova più che il Larix sibirica che va fino alla flora alpina, nella stessa guisa che succede da mezzogiorno a settentrione nel piano della Siberia. Le falde meridionali poi dei Giablonoi hanno in Manciuria le foreste e le praterie della regione dell'Amur.

L'Altai meridionale, i Tianscian, l'Indocus, il Cuenlun e le alte montagne del centro, hanno talora una cintura di foreste attorno alla zona alpina, talora invece dove questa finisce cominciano le alte steppe. Ecco un caso dove l'altitudine, il clima, non sono motivi sufficienti per determinare la vegetazione; la scala dall'equatore al polo, come varia in superficie, varia in altitudine per l'acqua. Quei monti che dalle correnti dei venti, per la esposizione e per l'altezza loro ricevono una sufficiente quantità di pioggia tutto l'anno, o per condizioni particolari possono conservare l'umidità, hanno la foresta, gli altri la steppa. Questo è il caso di gran parte del sistema del Cuenlun, del Caracorum, dell'Indocus, meno che verso l'Indo e l'Ilmend, e dell'Altai meridionale.

Tutto il versante poi orientale dell'altipiano centrale fra la steppa e la zona coltivata, ha una fascia di boschi che non si possono paragonare colle estese foreste della Siberia, ma sono però rimarchevoli: essi stanno fra la steppa e la regione che dicemmo del te-sovo, limitati da un lato meno dal freddo che dalla mancanza d'acqua, a mezzogiorno dall'invasione delle piante coltivate, e la regione è caratterizzata dall'Oshyopsis Davidiana, così egualmente l'interno della Corea e del Giappone è contrassegnato da una flora della quale è indicato il limite dal Fagus Sieboldi; la parte alta dai 2600 metri ai 2400 è da boschi di cupolifere e di piante spinose; più abbasso cominciano i boschi di regioni più meridionali, finchè a circa 800 metri s'incontrano le camelie ed il thè.

La regione alpina dell'Imalaja è fiancheggiata a settentrione dalla steppa tibetana, dove le ultime fanerogame giungono a 6800 metri sul Dapsang, a 5790 sul Canchi-giunca; ma nell'Imalaja centrale e orientale si può dir che la flora alpina faccia difetto: e il passaggio dalla regione della neve a quella della steppa sia quasi immediato. Si incontra là una regione deserta e arida, caratterizzata dalla Myricaria prostrata. Dal lato meridionale, invece, nelle valli alte dell'Imalaia dai 1800 ai 4000 metri e sul Caracorum e l'Indocus dai 1500 ai 3600 si stende una zona di foreste di cui i tipi più interessanti sono il Quercus incana e il Cedrus deodara e si stendono dall'alto Ilmend al fondo dell'Assan.

Fig. 64. — Cinnamomo di Ceilan.

A ponente la regione alpina del Caucaso, del Tauro, dell'Olimpo di Misia e di Bitinia, dell'Antitauro, dell'Argeo, dell'Ararat, dell'Alagoes, dell'Elbrus Demavend, dei Zagrus da lato meridionale è contornata da zone di fo-

Digitized by Google

reste il cui tipo caratteristico più importante è il Platanus orientalis e il Quercus ilex, salvo che lungo le coste del Mediterraneo dove le specie del Mediterraneo prevalgono, sul Libano si può dir non esista regione alpina e la foresta comincia dalla cima quando le condizioni di terreno e di umidità lo consentano. Perchè sul versante orientale del Libano, come sul settentrionale del Zagrus, sul meridionale dell'Elbrus, su ambedue quelli dell'Indocus e dei Cohru alla flora alpina succede immediatamente la flora delle steppe per la impossi-

Fig. 65. — Indaco.

bilità che esistano piante di alto fusto in regioni mancanti dell'acqua necessaria per alimentarle.

Le cime dei monti delle isole della Sonda, di Ceilan, del Decan sono in regioni troppo calde perchè vi sia flora alpina; se vi piove quantità d'acqua sufficientemente distribuita sono le foreste fin sulle cime, se no si trovano regioni ove domina la flora delle savane. In queste montagne, invece, la flora dei boschi trova un limite meridionale nelle piante proprie delle flore tropicali, che ne ascendono i fianchi finchè le condizioni di umidità e di temperatura lo permettono. Nelle isole Filippine la flora dei tropici ascende fino a circa 700 metri e ad essa succedono foreste di cui è caratteristico un pino, il Pinus insularis, che va fino ai 2200 metri. Sui monti Niligari la flora tropicale ascende da ponente fino ai 1600 metri, al di sopra non vi è vegetazione boscosa che nei luoghi riposti, nelle valli incassate lungo i corsi d'acqua; del resto, domina la savana alta.

Sulle falde meridionali dell'Imalaia la flora tropicale va di regola fino ai 1800 metri, ma è notevole l'innalzamento di alcune piante, alcune delle quali si trovano di rado nelle zone temperate, dove potrebbero vivere benissimo, come i bambu, solo perchè nella torrida trovano la quantità di acqua necessaria alla loro esistenza. Le palme liane si trovano sull'Imalaia fino ai 1900 metri, i pisaug fino ai 2200, le felci arborescenti dai 1200 ai 2100; poi cominciano le magnoliacee e le orchidee che ascendono in qualche punto fino ai 3000 metri; i bambu e le quercie che li passano di 700 metri ancora.

Nell' isola di Giava i fichi tropicali vanno fino ai 650 metri, la rasamala ascende ai 1450 la Quercus podocarpa la oltrepassa di 1000 metri e bisogna ascendere ai 2500 metri per trovare la vegetazione della flora temperata, che però per asciuttezza di clima non è rappresentata che magramente da graminacee, da piccole eriche arborescenti.

Ma l'aspetto dell'Asia, come è da aspettarsi è estremamente vario secondo le stagioni; abbiamo esposto le condizioni del modo con cui sono distribuiti i vegetali secondo lo spazio: è ora da dire una frase nel modo con cui essi si presentano nelle stagioni.

Nell'inverno tutto quello che è a settentrione del 40° parallelo, tutto il Tibet fino alle cime dell'Imalaia e tutto il corso superiore e medio dell'Hoangho e quasi tutta la Corea, l'Armenia e la regione dei Zagrus e parte dell' altipiano siro è coperto di neve. Dove esistono i sempreverdi delle regioni fredde, le conifere della Siberia, p. e., esse, pur conservando il loro verde bruno mantello, aspettano il soffio tepido dell'aprile e del maggio per ricominciare la vegetazione.

Il primo movimento della vegetazione in generale comincia assai tardi. In sulla costa occidentale del Giappone comincia al 15 di aprile e siamo al parallelo di Palermo! In Europa il 12 di aprile è in media il primo giorno di ritorno alla vegetazione pei dintorni di Londra, forse 17 gradi più verso il polo. Il 15 aprile è pure il giorno che la media di molte osservazioni dà come il primo per la vegetazione

Digitized by Google

nella vallata di Iarcand. Ma nella valle dell' Amur non si ingrossano le gemme prima degli ultimi giorni di maggio o i primi di giugno: l'isola di Saccalin tarda ancora un 10 giorni. Ad Ocotsc è il 28 giugno il primo giorno, al chiosco di Troizki presso Turucianse sul Ienissei, quasi al circolo polare, il primo giorno è il 28 di giugno, nella penisola di Taimir non si muove la vegetazione prima del 5 di luglio.

Nell'altipiano dell'Asia centrale è pure tarda la vegetazione: come si è detto più sopra, la vegetazione dura dai 3 ai 7 mesi, secondo la varia altezza e l' abbondanza dell' acqua, intorno al luglio.

A mezzogiorno di queste regioni la cosa cambia bene di aspetto. L'altipiano arabo, iranico ed anatolico è deserto nell'inverno, ma alle prime piogge invernali primaverili la vegetazione si muove ed ai primi di febbraio a tutto aprile, quando l'altipiano centrale è coperto di neve, essa verdeggia in tutte le steppe d'occidente, e, per converso, quando in qualche punto si muove la vegetazione nella Alta Asia, le erbe dell'Asia anteriore cominciano a disseccarsi, finchè nel maggio si rifà il deserto.

Fig. 66. — Foresta di baugane

Le coste dell'Asia minore, della Siria, della Lazica, dell'Abaesia, tutta, insomma, la regione

Fig. 67. — Le savanne.

della flora del Mediterrano e la Cina propriamente detta, il Giappone meridionale orientale, le alte parti dell' Indocina, la sezione boscosa dell'Imalaja, alcuni tratti sulle rive del golfo Persico hanno i sempreverdi, la cui vegetazione è bensì sospesa nel periodo invernale, ma l'aspetto del paese è sempre lieto, lo sviluppo della vegetazione è rapido e comincia nel marzo. Tutta la flora dei monsoni indiani, salvo qualche eccezione pei paesi a savane, è sempre verde della ricca vegetazione delle piante tropicali; in essa non è la stagione fredda che sospenda il periodo vegetativo come nella mediterranea o nella cinogiapponese; è invece la stagione secca che dura forse 3 mesi; il massimo della vegeta

Digitized by Google

zione è nella stagione delle pioggie; per l'Indostan nell'aprile. Nelle isole della Sonda poi nella penisola di Malacca, di Ceilan e sulla punta meridionale del Decan nei luoghi umidi non esiste sospensione nel periodo vegetativo, solo nei luoghi dove accennammo che esistono savane, abbiamo qualche cosa che ricorda la regione delle steppe.

Per valutare poi la importanza dei vegetali dell'Asia e la influenza decisiva che essi hanno sui mutamenti della vegetazione sulla faccia della terra, bisogna aver presente che in tutte le regioni fertili le piante spontanee cedono all'invasione di piante più utili, specialmente alle piante alimentari; non è che il caso, non infrequente nella zona tropicale, che esistano piante che senza aiuto di coltura diano una quantità di frutti nutrienti che le faccia risparmiare, e anche poi diffondere come il banano, l'albero del pane, il dattero. Ma, del resto, noi vediamo nell'epoca storica mutarsi l'aspetto della coltivazione di un paese, quando sia trovata una specie più proficua della miglior varietà della specie preesistente e anche precedentemente coltivata, vediamo il frumento sostituire la segala, il mais il saraceno e molti migli, legumi e piante economiche cadere in discredito, perchè altre specie introdotte da lontano danno maggiori risultati.

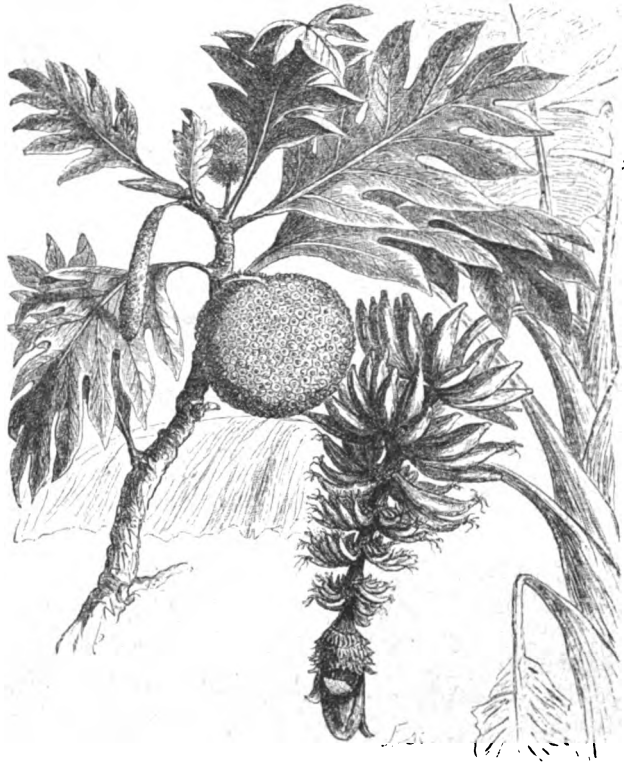


Fig. 68. — Albero del pane.

Evidentemente il riso e alquanti legumi dell'Asia meridionale, il frumento e l'orzo dell'Asia occidentale fecero nell'evo antico quello che fecero negli ultimi secoli, il mais e la patata dell'America. Le loro evidenti qualità e la facilità di coltivarle per essere atte a climi molto diversi, fecero sì che molto si diffusero.

Ora è un fatto che l'Asia è il paese nel quale sorsero, almeno nel nostro periodo geologico, le specie più utili fra le coltivabili.

È certo un argomento estremamente difficile quello di voler stabilire con qualche precisione dove per la prima volta sia apparsa una specie e come si sia diffusa, e i recenti lavori del De-Candolle (1) e dell'Hehn (2) mostrano, insieme a molta dottrina e a molti felici risultati, anche le difficoltà e le incertezze dell'argomento.

Prendendo per base ora il primo di questi lavori, come più complessivo e più adattato al nostro scopo, si trova che di 197 piante coltivate nell'antico continente, 156 appartengono all'Asia e all'Europa, ma ben 96 appartengono esclusivamente all'Asia; ma esaminando poi la qualità delle piante e la parte che esse hanno nella vita degli uomini come individui, e alla parte che esse esercitano nella vita della società come elemento di civiltà e di commercio, la superiorità dell'Asia su tutto l'altro mondo è di una indiscutibile evidenza. Basti notare fra le piante che provennero dall'Asia la canapa, il cotone, il lino, il gelso, il frumento, l'orzo, la fava, i ceci, i piselli, i fagiuoli, il riso, il panico, il miglio, la vite, la canna di zucchero, il cavolo, il rafano, l'aglio, la cipolla, il trifoglio, la medica, il pero, il pistacchio, il carrubbo, gli agrumi, il pesco, il giuggiolo, il ciriegio, il prugno, il cotogno, il melagrano, il popone, il citriolo, che poterono diffondersi, e quelle che per ragione di clima le appar-

(1) Alfonso de Candolle, *Origine delle piante coltivate*, Milano, Fli. Dumolard, 1887.

(2) *Kulturpflanzen und Hausthiere in ihren übergang aus Asien nach Griechenland und Italien*, Berlin, Bombraeger, 1870.

Digitized by Google

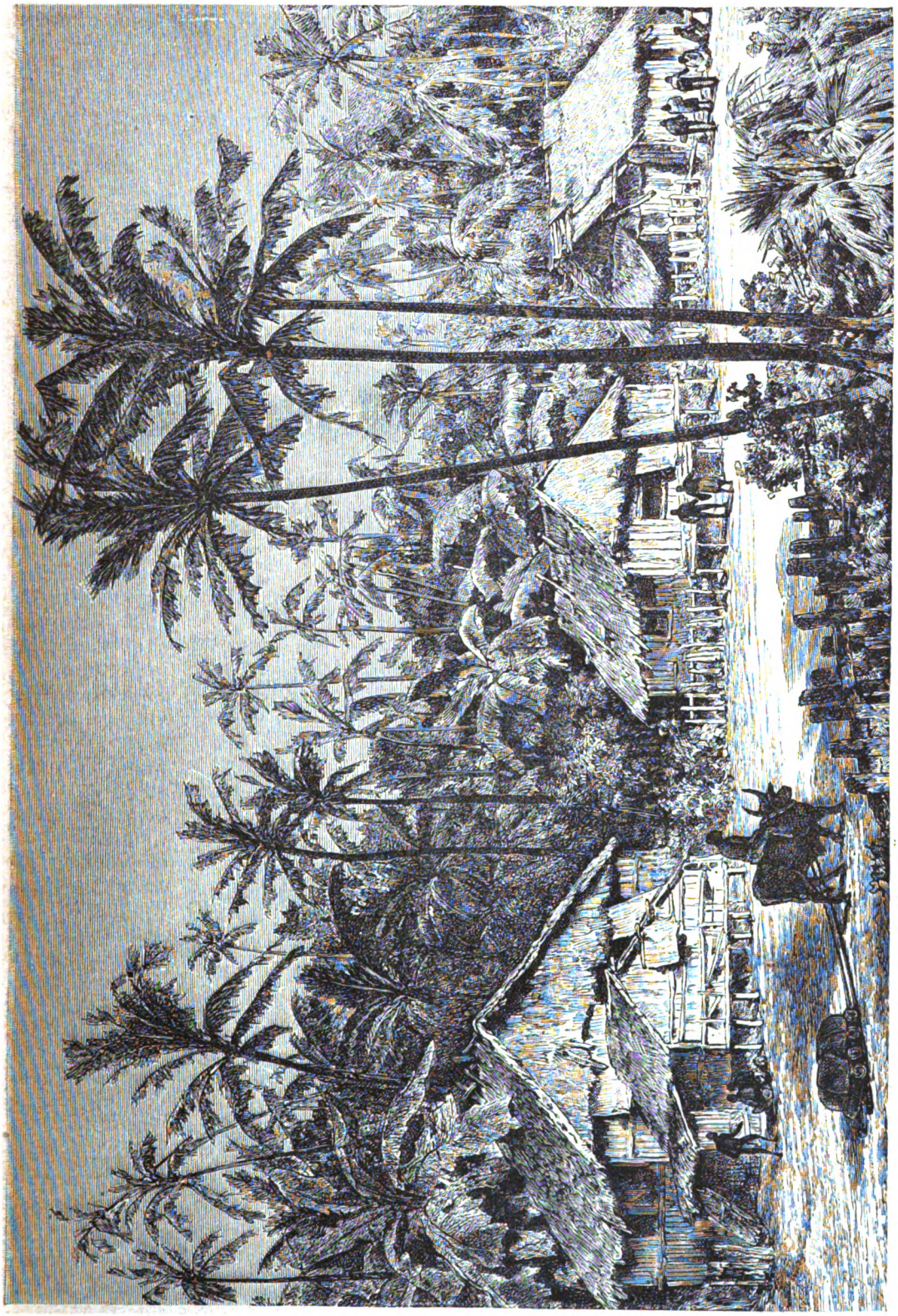


Fig. 69. — Una via di Davao.

Digitized by Google

tengono e sono preziosissime, come il banano, l'albero del pane, il cocco, l'areca, la cannella, il pepe, la noce moscata, il garofano, l'indaco, la juta e molte altre per vedere quale importanza estrema abbia avuto ed abbia tuttora l'Asia per questa parte nella vita nostra.

Dei grandi centri di coltura del mondo alcuni dei più antichi e dei più importanti spettano all'Asia. È certo che fra questi la Cina occupa forse il primo posto, e pure la Babilonia era in antichissimi tempi ben coltivata in modo da rivaleggiare coll'altro centro importante del mondo antico che è la bassa valle del Nilo. Dell'India non si hanno notizie antichissime. L' invasione degli Arî, al tempo dei quali cominciano le notizie storiche di quel paese, avvenne in tempi recenti se si confrontino collo stabilimento primo della civiltà nella regione del medio Hoangho e dell' Eufrate, ma nulla però esclude che anteriormente agli Arî le popolazioni indiane avessero una agricoltura. Si sa che nel 2700 a. G. C. l'imperatore cinese Cien-mung istituì la cerimonia che si pratica anche ora, nella quale ogni anno l'imperatore semina cinque piante utili, il riso, il frumento, due specie di miglio e la soja, il che mostra che l'agricoltura doveva essere una cosa già stabilita nel fatto ben più anticamente. Da questo e dagli altri centri di coltura, le piante si diffusero nei paesi intorno; non si può dire che oltre questi centri non esistesse agricoltura che i molti avanzi lacustri della Svizzera, della Savoja, di Lubiana, del Mondsee, dell'alta Italia mostrano che una agricoltura assai primitiva esisteva (spontanea?) in questi paesi, e una quantità di nomi finnici, baschi, guanchi di alcune piante mostrano che probabilmente in popoli senza comunicazione coi predetti centri di coltura, o almeno staccatisi prima che in quei centri si sviluppasse la coltura, erano state già osservate le proprietà utili di alcune piante, il loro uso era conosciuto e si sapeva coltivarle; ma le grandi civiltà basate sull'agricoltura ebbero principio nei paesi che abbiamo nominato. Naturalmente, prima si coltivarono anche colà le piante utili che vi si trovavano e poi si scambiarono da paese a paese o direttamente o coll'intermezzo di paesi nei quali da questi principali centri si diffondeva l'uso della coltivazione della terra. Noi abbiamo di questo fatto documenti storici curiosi ed importanti.

Fig. 70 — Palma dello zucchero.

La prima volta che la Cina entrò in diretta comunicazione coll'Asia occidentale fu nel 2.° secolo avanti l'èra cristiana sotto l'imperatore Vu-ti che mandò un ambasciatore chiamato Cian chien, che dopo una dimora di dieci anni nelle regioni dell' ovest introdusse nella Cina la fava, il citriolo, l' erba medica, lo zafferano, il sesamo, il noce, il pisello, lo spinaccio ed il popone. Per converso, studiando l'origine del pesco e dell'albicocco si vede che queste piante furono portate dalla Cina nell'Asia occidentale probabilmente da viaggiatori isolati attraverso la Battriana in tempi anteriori alla famosa ambasceria di Cian chien (1).

(1) Diamo qui estratto dal De Candolle (op. cit), la patria originaria delle principali piante coltivate, originarie esclusivamente dell'Asia.

Asia occidentale temperata: rafano, aglio, cipolletta, medica (?), fien greco, lino, vite, ciliegio, prugno, cotogno, carrubbo, frumento, spelta, orzo.

Persia, Afganistan, Belucistan, Turchestan: sisaro, ci-

Digitized by Google

La Cina e l'India hanno con tutta probabilità ricevuto la canna da zucchero dall'Indocina, il rafano si estese dall'Asia occidentale alla Cina, la rapa dal suo domicilio originario fra la Scandinavia e l'Altai andò fino in Cina e in Giappone, la barbabietola dall'Asia occidentale all'India, il carcioffo dalla regione del Mediterraneo si estese nell'Asia occidentale, il the, questa pianta tanto *cinese*, viene dalla Manciuria e di là fu portato al mezzodì dove allignò tanto bene, al Giappone e or son pochi anni nell'Assan, nel Ceilan e poi nel Brasile, la juta dell'Indostan occidentale si estese in oriente per Timor fino in Australia e in occidente verso l'Anatolia, la canapa della Siberia fu trasportata in Cina e in Persia, il cedro dalle foreste dell'Imalaja si diffuse nella Cina, nella Concincina, nel Giappone, nell'Iran e di là verso l'occidente, l'arancio dolce passò dalla Cina all'India, la vite dei monti Meschi ed Armeni si diffuse nell'Asia occidentale fino all'Indo e nella Cina dove però non venne che scarsa e poca, essendo il clima del the l'opposto di quello che occorre alla vite. L'albero del pane pare originario di Giava, donde si diffuse in tutta la regione indiana dei monsoni. La soja della Cina passò nell'India. Il grano saraceno della Manciuria si diffuse in Cina e in India nella parte settentrionale; il frumento dalla valle dell'Eufrate fino al Pacifico; il riso venne dalla Cina all'India e poi immensamente si diffuse; il papavero dall'India andò in Cina; il cotone solo 6 secoli fa passò dall'India in Cina.

Lo scambio colle altre parti del mondo è non meno interessante. L'Asia ebbe dall'Africa il caffè, dall'America il tabacco, il mais, la china, altre piante ebbe dall'Australia. L'Europa poi dall'Asia ebbe quasi tutto quello che vi è di più importante di piante che soddisfano ai bisogni umani.

La vite, che ora forma uno dei più interessanti prodotti dell'Europa meridionale, è probabilmente nativa dei monti Meschi ed Armeni, dove la tradizione biblica pone la prima fabbricazione del vino; questa utile pianta è stata importata molto anticamente, attraverso

Fig. 71. — Pianta del caffè.

l'Asia Minore e dai Fenici. Le migliori qualità di fico vennero certamente dall'Oriente. L'olivo ha una patria molto estesa, nè si può recisamente affermare donde e quando sia venuto; ma il mito d'Aristeo, che lo trapiantò in Sicilia e Sardegna, e l'averlo conosciuto Romani al tempo dei Tarquini, fa credere che anche questa pianta abbia una origine asiatica. Il mandorlo è di provenienza orientale. Plinio

polla, crescione, spinacci, moro nero, prugno, cotogno, melagrano, popone, citriolo, luffa, ticosanto, diospiro, melanciana, lava, cece, pisello degli orti, pepe nero e pepe lungo.

India: colocascia, alocascia, igname, fiengreco, juta, indaco, cannella, moro bianco, cedro, arancio forte, mangifero, popone, diospiro, banano, fagiuoli, riso (?), cotone.

Giappone: kanjak, diascorea, cavolo ramie, benincasa, kaki, soja, panico.

Cina: diascorea, cavolo ramie, mandarino, giuggiolo, albicocco, pesco, zucca, kaki, diospiro, nefelio, longone, panico

Manciuria: grano saraceno, the.

Siria: trifoglio?, olivo, pistacchio, carrubbo.

Siberia: canapa.

Mongolia: moro bianco, pero.

Indocina: canna di zucchero, giuggiolo, nefelio, lonano, soja.

Arabia: cartamo, miglio

Isola della Sonda e Molucche: pepe officinale, pepe betel, areca, cocco, garofano, arancio, mandarino, mangostano, giambassa, zucca, albero di pane, banano, soja, panico, sesamo, noce moscata.

Digitized by Google

gli dà il nome di noce greca; ma i Greci lo ebbero attraverso l'Asia Minore. Il ciriegio degli uccelli è europeo, alcune qualità migliori si devono all'epoca di Lucullo. Il pistacchio della Siria fu portato in Sicilia all'epoca di Tiberio da Vitellio e Flavio Pompeo, il quale ultimo lo introdusse in Ispagna; l'albicocca e la pesca sono d'origine asiatica, probabilmente della Cina; noi le avemmo per l'intermezzo della Persia e dell'Armenia, come lo indica il nome italiano della seconda, e quelli volgari *armellini, armegnache,* ecc. della prima. La rosa, il giglio, il cipresso, il pino d'Italia, l'oleandro vennero coi Semiti dall'Asia anteriore, l'alloro deve la sua diffusione al culto di Apollo, il melograno a quello di Giunone, i sacerdoti d'Afrodite portarono il mirto.

Al tempo degli ultimi imperatori romani fu introdotto il limone. Palladio, uno scrittore del V secolo, ne tratta come di una coltivazione già stabilita, ma, tre secoli prima, Dioscoride ne parla come di un frutto della Media. Il gelso della Cina fu portato all'epoca dei Bizantini. Gli Arabi verso il 1000 introdussero l'arancio e il cotone, che i Greci avevano visto nella Battriana e Plinio conosceva nell'alto Egitto; presso a poco nello stesso tempo gli Arabi introdussero la canna dello zucchero. In tempi più recenti vennero le camelie, le magnolie, il salice di Babilonia, il mandarino. Il riso proviene dalla Cina, la sua coltivazione però è antichissima in India; Strabone cita Aristobolo che dice che il riso cresceva a suoi tempi in Battriana, in Babilonia, e nella Susiana è noto che serviva di cibo per gli Indiani che ne estraevano una specie di vino. Il Reynier (1) crede che gli Ebrei ne avessero notizia e lo coltivassero; in Egitto non si trova che tardi. I Cartaginesi lo aveano portato e diffuso in Africa. Gli Arabi lo portarono in Spagna, in Italia fu coltivato la prima volta a Pisa nel 1468 (2): prima era considerato come una rarità; come una spezieria

« in quanto a spezierie
» Riso poco o non punto ».

E non si è detto che delle piante principali e di quelle di cui si ha notizie sicure.

CAPITOLO VIII.

FAUNA DELL'ASIA (1).

In un volume precedente è stato parlato delle faune del Globo sotto un punto di vista scientifico in una trattazione di indole generale che abbraccia la distribuzione degli animali su tutta la superficie della terra. Ora, dovendo parlare degli animali dell'Asia, dico prima il perchè non credo che esista ripetizione. Sono criteri affatto distinti quelli che regolano il naturalista ed il geografo: questi non si occupa che di quelle specie che hanno un'importanza nei fatti umani o geografici, che possono stabilire dei rapporti con altri fenomeni localizzati, non di quelle che, per dir così, potrebbero estinguersi senza che, apparentemente, la faccia della terra fosse mutata; talune omissioni che sarebbero una vera deficienza per un zoologo, non sono tali per chi si occupa di una geografia d'indole generale. Certi punti di contatto vi sono però, anzi moltissimi, perchè si tratta dello stesso fatto che si studia; ma il punto di partenza dal quale lo si studia è del tutto differente.

Sotto qualunque punto di vista si esamini la cosa, restano però alcune linee generali comuni; un nesso stretto fra la forma della Terra, la qualità delle vegetazioni, alcuni accidenti naturali, e la distribuzione degli animali. È però altrettanto certo che i limiti delle regioni zoologiche sono difficilissimi a stabilirsi per la gran ragione che in natura assai di rado esistono fatti geografici tali, che taglino nettamente un paese da un altro e disfinguano così recisamente una regione dall'altra da impedire lo scambio di esseri che hanno mezzi così potenti di trasporto; tanto più che il clima influisce molto poco su molte specie animali,

(1) BIBLIOGRAFIA. — A. R. WALLACE, trad. A. B. Meyer, *Die geographische Verbreitung der Thiere*, Dresden. Zalhn., 1876; — HEHN, *Kulturpflanzen und Hausthiere in ihren Uebergang aus Asien*, 1877; — C. CLAUS, *Traité de Zoologie*, trad. E. Moquin Tendon, Paris, 1884; — GIGLIOLI, *Bollett. Soc. geogr.*, 1868; — BERGHAUS, *Phys. Atlas.* (in corso di pubb.); — HEILPRIN AUG., *The geographica and geological Distribution of Animals*, London, Kegan. Paul, 1887.

(1) *Economie des Arabes et des Juifs.*
(2) TARGIONI.

Digitized by Google

ed altre che hanno l'abitudine di migrare contribuiscono a dare un carattere uniforme a una regione estremamente estesa.

Pur ammettendo tutto ciò, e ammettendo, in ogni modo, le invasioni da regione a regione, cosicchè si può dire che è audace il segnare dei confini precisi, tuttavia alcune linee generali si possono pur tracciare; e osservando le linee che segnano i limiti degli animali più importanti di alcune specie, si vede a colpo d'occhio che vi è una certa costante corrispondenza fra le grandi linee geografiche, climatiche, botaniche e le zoologiche. Così corrispondono a limiti zoologici il confine settentrionale della zona delle foreste, l'Imalaia e il deserto dei Ragiaputi principalmente; alcuni altri limiti si trovano corrispondere colla cintura montagnosa a tramontana dell'altipiano asiatico, altri colla zona delle steppe alte o delle steppe occidentali dell'Asia, alcuni colle flore dei Monsoni, colla subregione botanica delle isole, colla flora cino-giapponese. Ora dirò qualche parola in particolare da cui si vedrà meglio quanto è accennato più sopra. I Vespertilionidi si estendono in tutta l'Asia quasi fino all'ultimo confine del settentrione, essi mancano nella penisola di Taimir dove abbiamo indicato la assenza di foreste: il musoragno

Fig. 72. — Paesaggio in Nepal colle sue bestie caratteristiche.

ed altri topi campagnuoli occupano quasi tutta l'Asia, ma son limitati al circolo polare artico, che è anche il limite della martora, del ghiottone, dello scoiattolo, dei lagomidi (specie di conigli) che arrivano al limite delle foreste nella Siberia centrale o occidentale. Dei rettili nessuno raggiunge il circolo polare.

Degli uccelli, i pinguini (alcidae), specie di uccello acquatico, qualche fregata (achapeles), l'oca morbidissima (somateria mollissima) si spingono fino al settentrione della Siberia nei mari polari di fronte alla penisola dei Ciuci, alla foce dell'Jana, del Colima. La gru giunge fino all'estremo limite dei boschi e abbraccia tutta l'Asia, meno l'Indocina e la Cina; varie specie di gallo di montagna stanno nella zona delle foreste, il lagopus nella regione del larice, il tetrao in quella dell'abete siberiano e della quercia mongolica, confinando a mezzodì colla flora delle steppe. Il confine dell'abete (il 60° nell'Ural fino al 120 lg. or.) è pure il confine di certe specie di picchi settentrionali che hanno i confini meridionali uguali alle gru, e fra animali d'altri ordini è pure confine d'importanti specie. Dei rettili, giungono a questo limite le vipere, alcuni colubridi e alcune lucertole, che col loro limite meridionale abbracciano tutta l'Asia, senza parlare d'altre parti del mondo di cui non ci occupiamo. Dei vertebrati, i ricci e le talpe seguono presso a poco la zona dell'abete dal lato del settentrione e vanno così un po' più al settentrione dal lato di ponente e un po' più a mezzogiorno dal lato di levante, ed hanno per confine meridionale la grande zona di montagne, che va dall'Egeo a Canton: solo le talpe si spingono verso mezzogiorno nei monti fra il Siam e il Burma. Un altro animale interessante per

Digitized by Google

l'uomo che si spinge fino a questo limite, è il porco che abbraccia poi tutta l'Asia, salvo la valle dell'Eufrate, dei Tigri e il deserto arabo; questo limite è pure quello dei castori che però hanno un confine molto vicino verso mezzogiorno in quanto che, eccetto che presso il mar Caspio, non passano mai il 50° parallelo pare però che non si estendano più a levante di Sumatra e di Malacca, cosicchè Borneo sarebbe escluso dal limite di questi graziosi animali che formano quasi l'anello di congiunzione fra il cavallo e gli ovini. Tutti gli altipiani asiatici sono il domicilio delle specie selvatiche degli ovini: l'argali è nella parte settentrionale e centrale, il naboor nel Nepal e nel Tibet, le capre nell'Angora e nel Cachemir, l'aega grus nella Persia e nell'Asia

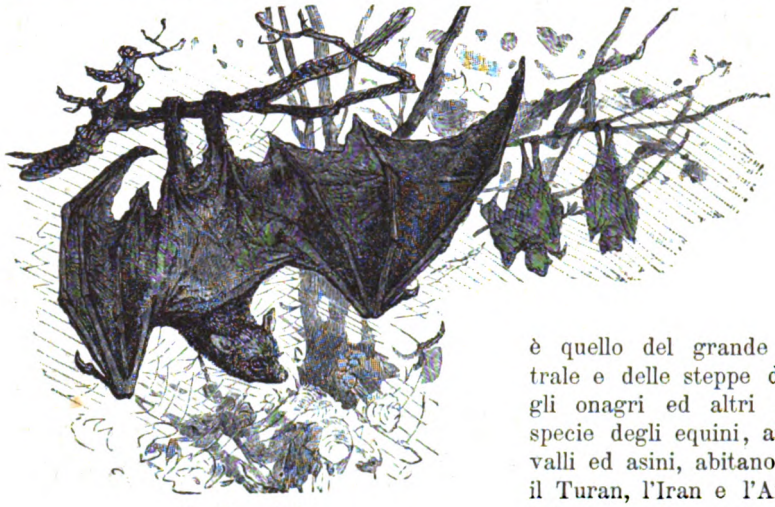


Fig. 73. — Ha'ong.

come limite meridionale. Le steppe dell'Asia hanno pure animali caratteristici e i limiti loro vi corrispondono presso a poco; i lagomidi, di cui abbiamo parlato poco su, si spingono bensì fino al circolo polare dal lato di levante: quel tratto di Siberia che essi abitano è la parte meno provvista di alberi, dove, per dir così, non vi è che una savana fredda: del resto, il confine è quello del grande altipiano asiatico centrale e delle steppe del Turan. Gli emïoni, gli onagri ed altri animali selvaggi della specie degli equini, affini cioè ai nostri cavalli ed asini, abitano l'altipiano mongolico, il Turan, l'Iran e l'Arabia, sono esclusi dal Tibet per la troppa altezza di quest'ultimo paese; dei ruminanti, le antilopi (saiga e antilope), benchè in specie meno numerose che nell'Africa, pur vi sono ed abitano tutta l'Asia, limitate solo a tramontana con un confine che coincide con quello delle steppe; a mezzogiorno

Fig. 74. — Animali caratteristici della Tartaria occidentale

Digitized by Google

Minore. Lo stesso limite hanno alcune specie di ghiri e di topi bianchi; altri roditori di varie specie di dipodidi abitano tutte le suddette regioni steppose e si estendono ancora a quella del Decan e del Sindi. Fra i rettili, nelle regioni steppose non si trova confinata che una sola specie di lucertilia, che va dal mar Nero al lago Baical; qualche specie di agami, lo stellio e il pryno cephalus e qualche specie di coccodrillo terrestre, hanno per confine settentrionale in Asia il lembo delle steppe. Fra gli uccelli, l'upupa, il corvo ed il fagiano hanno, nei monti che sostengono il grande altipiano, e i due primi fino al limite meridionale delle foreste verso la depressione caspiana, il loro confine; al mezzogiorno i due primi abbracciano tutta l'Asia; il fagiano trova il confine sull'Imalaja, sui Zagrus, sul Tauro e sul Libano.

L'Imalaja e l'altipiano arabo e iranico e il prolungamento meridionale del Cuen-lun nella Cina, formano un altro rimarchevole confine settentrionale per molti animali, come si è visto più in su che è confine meridionale per molte specie; l'assoluto cambiamento di temperatura e di umidità che succede a questo punto e il conseguente cambiamento di flora, sono tutte cose che giustificano questi fatti. Fra i vertebrati, i cercopiteci, fra le grosse scimie, hanno questo confine, quantunque non abbondino che nella parte orientale; tra i pipistrelli, i pteropodi hanno presso a poco lo stesso limite settentrionale; fra i carnivori, son le viverre, i zibetti che hanno lo stesso limite settentrionale in India ed Indocina e nel Zagrus, ma si estendono dalla parte d'occidente fino al Tauro nell'Asia Minore.

Degli animali rosicchianti, gl'istrici hanno in Asia una estensione poco più ampia dei precedenti, abbracciando anche l'altipiano occidentale e il turanico.

Presso a poco su questi limiti, estesi un po' più a tramontana nella Cina, si incontrano le trionici fra le tartarughe, e i coccodrilli fra i rettili. Ora comincia la varia e terribile famiglia dei serpenti, che aumentano di specie e di numero, per quel che riguarda l'Asia, quanto più ci si avvicina alle isole della Sonda. Estesi in tutta la regione dell'Asia che spetta all'oceano Indiano stanno i tiflopidi, i calamaridi, i dendrofidi, gli amalofidi, gli elapidi, i licodontidi. Tra i sauriani, un cocodrillo terrestre, il *Varano*, abita lo stesso distretto. Tutta questa regione è abitata da varie specie di uccelli, dal pavone nelle parti settentrionali e dai pappagalli di varie forme nelle parti meridionali e

Fig. 75. — Entello.

in tutte le isole; da alcune specie di gallinacei, specialmente pteroclidi, a ponente dell'Indo, fino al Mediterraneo e il mar Nero, dalla pica, da alcune colombe, dalle tortore, dalle ottarde, dal francolino; a levante dell'Indo poi in Malacca e nelle isole della Sonda trovansi alcune specie di perdricidi e di colombe, come il ptillinopus, il calocuas, il pterocles.

Di alcuni uccelli vedemmo essere confine la valle dell'Indo, che è pure il limite orientale di alcuni serpenti della specie degli Erycidæ, i quali non si estendono in Asia che nella cosidetta Asia anteriore. L'Asia anteriore colla valle dell'Indo e del Gange, è il distretto in cui si diffuse la jena; l'orso, invece, è in tutta l'Asia, eccettuato questo distretto. L'Arabia è

Digitized by Google

il domicilio di un animaluccio della forma dell'aguti, l'hyrax; i cervi, invece, sono in tutta l'Asia tolta l'Arabia. L'India e l'Indocina e le isole vicine sono abitate da alcuni formichieri della specie dei manis.

Alcuni animali poi hanno limiti meridionali e non ne hanno di settentrionali nell'Asia, e sono i renni, gli orsi bianchi; alcuni animali sono tanto diffusi che non conoscono confini, come i gatti e i cani.

Qui poi si fa una osservazione generale su quel che si disse dei confini naturali di questi animali. Quando si indica un limite, non vuol dire che entro quello dappertutto necessariamente si trovi quell'animale, vuol dire solamente che non si trova in generale fuori di là; è evidente che un animale che abita le foreste non si troverà in una steppa priva d'alberi, che un animale che abita i luoghi umidi non potrà vivere in un deserto asciutto, quantunque compresi entro i limiti indicati come confine di quella o quell'altra specie.

Fig. 76. — Orso bianco

Degli animali che vivono nei mari che bagnano l'Asia, fra i cetacei notiamo nei mari polari, a tramontana della penisola dei Ciuci, la balena, l'orca, il monodante; alle foci della Lena il fisalo, nel mar di Cara il balenottero e la balena; nell'oceano Pacifico e nell'Indiano stanno molti delfini, il globio cephalus verso le Marianne, il tursio nel golfo d'Aden e nel mar d'Arafura, il platonista nel Gange e nell'Indo. Alcune specie di foche, la neomeria, nel golfo del Bengala e l'orcella alle foci del Gange. Una specie di lamantino, l'halicose indica, abita lungo le foci dei fiumi sull'oceano Indiano. Il Pacifico e l'Indiano sono anche domicilio di serpenti marini. Sono poi da notare tra i rettili le chelonie, due specie delle quali, l'imbricata e la sphargis, abitano i mari dell'Asia. Sulle rive poi dei vasti laghi che stanno a settentrione del grande altipiano, il Caspio, l'Aral, e specialmente il Baical e il Balcaš, a tacer dei minori, abitano alcune foche di specie affini tanto a quella dei mari polari, da credere che sieno rappresentanti di una fauna antica estesa su un mare che dall'oceano Artico venisse a frangere le sue onde fino sui contrafforti dell'Asia centrale.

Digitized by Google

Fig. 77. — Gli erbivori nella vallata del Chouga-gol.

Digitized by Google

Dei pesci si può dir ancor con precisione minore che degli animali terrestri: essi hanno mezzi di trasporto così facili, abitano un ambiente così omogeneo, che sono numerose le specie estese su immense superfici, se non del tutto universali. Inoltre, poi, bisogna confessare che, malgrado i progressi immensi delle cognizioni relative al mare fatti in questi ultimi anni, non abbiamo ancora sufficienti dati per dare delle sicure indicazioni.

Fig. 78. — Camello.

Nello stato attuale delle notizie, si può intanto dire che oltre i pesci che sono diffusi per tutti i mari, o per quasi tutti i mari torridi e temperati, se ne trova molti che, se non assolutamente asiatici, lo sono di preferenza: e fra questi i berycidæ, che stanno nell'oceano Pacifico e nell'Indiano, hanno i mari del Giappone per confine settentrionale ed abitano di preferenza intorno alle Molucche, i cirritidæ che mancano nell'Atlantico e non vanno nel Pacifico più a tramontana del tropico del Cancro: i gobiidæ che vanno dal Giappone alla Nuova Zelanda nel Pacifico: i discobuli pure nel Pacifico, ma nella parte settentrionale vengono in giù fino al Giappone: gli oxuderci che sono stati trovati intorno a Macao in Cina; i lafatidæ stanno nei mari del Giappone; gli hoplegnatidæ nei mari della Cina e del Giappone; i trichonotidæ abitano nei mari che sono attorno all'isola di Celebes; qualche raro animale dei pomacentridæ abita nei mari del Giappone, dove pure stanno principalmente gli embrotocidæ, i gadlidæ, i macruridæ, gli atelcopodidæ; un domicilio più ampio dal Giappone alla Australia hanno i cestranontidæ e i pristiopharidæ. Nell'oceano Indiano sono quasi esclusive poche famiglie: i gobiesocidæ, i fistularidæ, i salenostomidæ, alcune sono di preferenza nell'oceano Indiano e si estendono nella parte tropicale del Pacifico; i teuthididæ vanno dal mar Rosso alle Marianne; gli acromuridæ vanno dall'oceano Indiano fino al Giappone; i nandidæ vanno dal mar Rosso alla Cina, i gobiosocidæ e i centriscidæ vanno dal mar Rosso alle Molucche; i chirocentridæ, i pegasidæ stanno nei mari dell'India e della Cina. Dei pesci d'acqua dolce nei fiumi che versano le loro acque nell'oceano Indiano e nel Pacifico abbiamo alcune specie d'acque dolci dei bergidæ, dei palgnamidæ, dei mandidæ, dei nutopteridæ, dei murenidæ, dei pe-

Digitized by Google

tromyzonidæ, dei pristipometidæ, degli sfaridæ, e i pesci esclusivamente d' acqua dolce, cioè i succocephalidæ in Borneo e a Bama, gli ophiocephalidæ nell'India, nella Cina, in Ceilan e nelle isole della Sonda, i massacembelidæ nell' isola di Ceram, i cromidræ nell' India e

Fig. 79. — Acquario giapponese.

Palestina, i salmonidæ, gli esocidæ nell' Asia settentrionale, gli scombresacidæ, i cyprinadontidæ nell'India; i gnorrynchidæ nel Giappone; gli osteglossidæ nelle isole della Sonda, i notopteridæ nell'India e nell'Indocina; i polidontidæ nell'Asia settentrionale e temperata spe-

Digitized by Google

cialmente nel mar Caspio e nell'Iangcechiang; nel lago Baical i comefioridæ. L' oceano Indiano poi è il regno dei Molluschi, il nautilus, i buccinidi, le mitre, i coni, le cipre, la tridacne, le conchiglie delle perle, le stelle marine, i ricci, i coralli vi abbondano; ma questi ultimi

Fig. 80. — Acquario cinese.

poi, che sono estesi tanto nel Pacifico australiano, scarseggiano relativamente in quelle parti del grande Oceano che toccano l'Asia: in questa invece sono numerose le oloturie, che, col nome di trepang, sono così celebri in Cina.

Digitized by Google

Parlando ora degli stessi animali, ma non in sè, ma in quanto possono servire o come animali domestici o come animali da caccia alla utilità immediata dell' uomo o come animali feroci possono essere un pericolo ed entrano immediatamente nella vita economica degli individui e degli stati, seguiremo presso a poco la disposizione latitudinare, andando da tramontana a mezzogiorno. La Siberia è caratterizzata dalla renna, che serve come animale domestico utilissimo per il latte, per la pelle, per le ossa, come animale da tiro, e anche se animale selvaggio è utile perchè si caccia, esso ha delle migrazioni secondo la stagione, d'inverno esso è alla linea dell' abete e vive agli estremi dei boschi, di estate esso migra verso settentrione per fuggire il distretto che viene abitato da certi tafani e giunge alle tundre. Così passando in grandi greggie diventa, se non facile, non pericolosa preda e così abbondante che la caccia di un giorno può servire alla vita di un villaggio per un anno intero. Altro animale esteso in tutta la Siberia settentrionale è il cane che serve come animale da tiro e come compagno dell'uomo nella caccia. La Siberia è un paese importante per animali da pelliccia. L'ermellino, lo zibellino, il castoro, lo scoiattolo, la lepre polare, la lontra, la volpe polare sono diffusi in tutta la Siberia; ma hanno un valore ben diverso secondo il luogo e il tempo in cui sono presi. È generale delle pellicce siberiane il pregio di conservar meglio il calore e essere più soffici, più delicate, più lucide di quelle dell'America; ma si distinguono poi molto fra di loro. D'inverno esse sono più fitte e di una tinta più bianca, quelle di animali presi nelle vicinanze del mare sono più grossolane e meno lucide; quanto più esse sono alpine, tanto più sono ricercate per la loro bellezza e per la loro finezza; è sugli Stavonnoi e sulle montagne alle sorgenti del Lena che vivono le migliori. La caccia accanita però che si fa loro da tanti anni, ha sensibilmente diminuiti di numero gli animali che le forniscono e alcune specie più meridionali non sono protette che dalla frontiera dell'impero cinese.

Fig. 81. — Orang-otang.

I fiumi abbondano di pesce in Siberia e al rompersi dei ghiacci, quando i fiumi irrigano le terre basse, se ne trovano in quantità immense abbandonati al rientrar delle acque nel loro letto. Nelle foreste e nelle steppe dell'Irtisc e dell'Ienissei abitano innumerevoli rosicchianti, marmotte, conigli, che scavano le loro tane sotterranee. Nella parte più meridionale,

Digitized by Google

al confine colla Mongolia stanno argali, cavalli selvaggi, antilopi che vanno e vengono secondo le stagioni, degli uccelli l'amo, il gufo, il lagopede, e una quantità di migratori; degli animali feroci la Siberia ha pure dovizia per il numero degli individui se non per quello delle specie; l'orso bianco, il più terribile, abita le parti settentrionali, a mezzodì l'orso bruno e il lupo abbondano in torme pericolose.

L'uomo però non ha solamente distrutto in Siberia; varie specie d'animali sono stati importati, il cavallo ed il bue sono stati introdotti nella parte abitata dalla Siberia, l' yac è sulle rive dell' Ienissei e il camello è nelle regioni meridionali.

Nelle steppe certamente non abbondano gli animali; una quantità di certi sciattoli e alcune antilopi in grandi masse sono i principali; fra i domestici la pecora e il cavallo, specialmente quest'ultimo fra i Turchi e i Mongoli, sono diffusi: il camello, animale dei paesi deserti, abbonda particolarmente nella sezione occidentale. Il camello selvatico che non si credeva esistere più, è stato trovato recentemente nelle alte regioni del paese dei Sciaposchi, lo zighettai è nella Mongolia, nell' alto Turan l'yac, l'argali nella Mongolia e nel paese dei monti Saiani. Gli animali selvaggi dell'Asia Minore sono presso a poco quelli dell'Europa. Nell'Arabia, nell'Iran e nella Mesopotamia si trovano a preferenza quelli dell'Africa settentrionale orientale, dei feroci vi ha la patria, lo sciacallo, dei domestici il camello. Tutta l'Asia centrale si può dir la patria del cavallo; e vi abbonda il dromedario; come animale da caccia, oltre l'antilope e gli altri suddetti, vi è il bue muschiato. Nell'Arabia si estende dall'Africa lo struzzo.

La Cina, così ricca per la vegetazione, non è altrimenti ricca di animali; i selvatici furono cacciati dalla civiltà, i domestici non sono ampiamente allevati per la particolar forma della agricoltura. Non sono che poche le specie animali coltivate nella regione che si indicò come appartenente alla flora cino-giapponese.

Gli animali domestici sono scarsi perchè tutto il terreno fu dato alla produzione di cereali, di là noi ricevemmo il fagiano argenteo, il pesce dorato, che serve a noi di ornamento, e il baco da seta.

I pesci solo sono abbondanti in quel paese. Nel Giappone i cavalli sono scarsi, gli asini sono d'introduzione affatto recente.

L'India può essere considerato il paese più ricco della terra per quel che riguarda gli animali, solo eccettuando il Brasile, che è il meglio fornito di insetti e di uccelli. In India abbondano di animali bovini d'ogni specie: fra gli altri ha un'importanza religiosa lo zebu, che proviene dalle regioni dell'Imalaja, nella quale regione sono celebri le capre; i galli, i pavoni sono comuni fra gli uccelli domestici, nell' Indocina sono numerosi i pappagalli, le scimmie abbondano nelle due penisole e nelle isole, in queste ultime troviamo poi le specie più singolari del gibbon e dell'orang-otang. L'elefante è il re degli animali domestici e rende utili servigi d' ogni maniera; di specie simili si trovano selvatici due tapiri nell' Indocina e i rinoceronti; questi ultimi particolarmente a Giava. Degli animali pericolosi agli uomini i più temibili sono i serpenti, di cui si disse, tanto numerosi (1), i gaviali, coccodrilli, oltre gli animali felini di cui l'India ha un numero spaventoso. Di questi il più numeroso e certamente il più terribile è la tigre, che si estende però fino all'Altai e fin al di là di Pechino e nell'Iran; ma nelle penisole indiane ha il domicilio prediletto, varie specie di pardi pure son abbondanti, il leone non si trova che nel Guzzerate. I pesci abbondano nei mari e nei fiumi. Nelle isole della Sonda sono notevoli i bufali, le salangane, il trepang. Nei mari indiani presso le Maldive, le Laccadive, nel golfo Persico presso le Barhein, nel mar Rosso meridionale si pesca la conchiglia della perla.

(1) Dal 1866 al 1872 in poco più della metà dell'India furonvi 200.000 vittime di animali feroci di cui 20.000 morti, per morsicatura di serpenti. Si avrebbe una media annua di più che 16000 morti. Questa cifra però è ascendente dal primo all'ultimo anno e non può essere che inesatta; essa non dà poi quella della presidenza di Madras, delle provincie del NO. di Delhi, degli stati indipendenti che sono certamente dei luoghi più infestati.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

LA POPOLAZIONE DELL'ASIA IN GENERALE (1).

Chiamo questo capitolo della Popolazione piuttosto che della Etnografia, perchè credo più esteso il significato della prima parola. Lo studio della popolazione comprende un numero di quesiti, che non interessano lo studio dei popoli, compito speciale della Etnografia; questo forma un capitolo di quella.

La popolazione dell'Asia è uno dei fatti geografici più importanti in confronto anche colle altre popolazioni più interessanti delle altre parti del mondo. Per numero essa supera non solo quello di ogni altra singola parte del mondo; ma, ammessi anche i calcoli più bassi, quello di tutte le altre parti del mondo riunite insieme, di forse 200 milioni. Il Behm e Wagner facevano salire nel 1882 la popolazione dell'Asia a 795 milioni di abitanti, mentre quella di tutte le altre parti del mondo prese insieme non raggiungeva i 640 milioni; secondo il Kolb, la differenza sarebbe ancora maggiore, poichè l'Asia avrebbe 745 milioni di abitanti, e l'altra Terra tutta appena 552 milioni. E non è solo la massa assoluta della popolazione, ma anche la relativa è più fitta in Asia che nell'altra Terra tutta; giacchè, colle cifre del Wagner, l'Asia ha 18 ab. per chilometro quadrato e con quella del Kolb ne ha 16.7; mentre tutte le altre parti del mondo, prese insieme (2), ne hanno, secondo i due autori citati, 6.7 o 6.2.

E ben vero che questa popolazione si accumula in due soli gruppi; ma anche questo è un altro fatto interessante; uno di questi gruppi, il cinese, supera la popolazione di tutta l'Europa, l'altro, l'indiano, colle cifre del Wagner, è appena superato da quello di tutti gli abitanti dell'Africa, dell'America, dell'Australia presi insieme; colle cifre del Kolb le uguaglierebbe. Questo è un fatto di una importanza grande e da considerarsi assai. Che se poi si levano questi due gruppi, l'Asia diventa una regione delle meno abitate del mondo. Anzi non vi è parte della Terra, salvo le terre polari, che presenti dei deserti assoluti grandi come l'Asia.

La popolazione asiatica ha poi un'importanza storica notevolissima per i rapporti strettissimi che passano fra essa, e quella dei paesi più civili del mondo, giacchè si ritiene da quasi tutti come accertato, che la popolazione dell'Europa, e quella popolazione dell'Africa che tocca lo stato di civiltà, sieno immigrate dall'Asia, e alcuni pensano ancora ad una influenza di civiltà asiatica nel Messico e nel Perù, le sole regioni dell'America che gli Europei abbiano trovato uscite dallo stato di barbarie.

I rapporti fra l'Asia e l'Europa e l'Africa dal lato della vita religiosa, filosofica e civile accrescono ancora di più il valore del collegamento etnografico; ma l'Asia inoltre può vantare per sè una civiltà, la cinese, tutta affatto speciale, che si produsse con elementi affatto propri, e si sviluppò con un indirizzo e un ideale assolutamente distinti da quello dell'Asia occidentale e dell'Europa, senza aver nè ricevuto nè trasmesso influenza di sorta, e raggiunse un grado elevatissimo, inferiore solo sotto alcuni punti speciali di vista alla civiltà occidentale. Solo da pochi anni le due civiltà si conobbero, e i contributi scambievoli si fusero specialmente nel Giappone, e da qualche anno anche, in grado minore, nella finora inaccessibile Cina.

Dicemmo che la popolazione cinese e l'indiana sono i due gruppi più notevoli di popolazione del globo. Diciamo ora con qualche particolarità dell'Asia tutta e di essi.

Si trovano in Asia dei distretti che si pos-

(1) Bibliografia. — Guthe-Wagner, *Lehrbuch de Geog.* Hannover 1879; — Reclus, *Nouvelle Géographie*, Paris, (in corso); — Behm und Wagner, *Die Bevolkerung der Erde*, Gotha, Perthes; — Oscar Peschel, *Völkerkunde*, Leipzig, Duncker, 1877; — Renan, *Histoire générale . . . des langues semitiques*. Paris, Leog, 1853, — Dovvight Whitney, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, tr. d'Ovidio, Milano Dumolard, 1876; — Kolb. G. Tr., *Handbuch der vergleichenden Statistic*. Leipzig, Telix, 1875; *Alm de Gotha*; — Topinard, *Elements d'anthropologie général*, Paris Delahage, 1885; — Ricci, *La terra e gli esseri terrestri*, Milano, Dumolard, 1885; — Max Muller, *Letture sopra la Scienza del linguaggio*, trad. Nerucci, Milano, Daelli, 1864; — Viv. de S. Martin, *Année géographique*, Paris, Hachette; — *Mittheilungen Petermann*, Gòtha Perthes; — Andree Bielefeld, *Atl.*, Vothagen, 1887; — Berghaus, *Phys. Atl.*, (in corso) Gotha, Perthes; — V. V. Haardt, *Uebersichts Karte der ethnographischen Verhältnisse von Asien*, Vienna, Hölzel, 1887; — *Rèvue d'anthropologie*; — Haeckel. E. *Naturliche Schöpfungsgeschichte*, Berlins Reimer, 1875.

(2) L'Europa ne ha 340. (B. u. W.) ovvero 331 (K).

Digitized by Google

sono dire assolutamente disabitati: sono questi i territori più settentrionali della Siberia, tutta la regione delle tundre, tutto il deserto di Gobi, e la parte non irrigata della bassura del Tarim, i deserti sabbiosi della pianura turanica, e i sabbiosi dell'Arabia. Poco lontano dal deserto, cioè regione che ha non più di un abitante per chilometro quadrato, è tutta la Siberia settentrionale. La provincia di Jenisseise p. es., che ha una superficie come cinque Francie, non ha che la popolazione di 450000 abitanti, 0.2 per chilometro quadrato, quelle d' Ircutse (0.5), di Tobolse (0.9) non raggiungono un abitante per chilometro, quella dell'Amur è a 0.09, quella del litorale è a 0.04; la più spopolata è quella di Iacutse, che comprende il bacino del basso e del medio Lena, dell' Indigirca, del Colima, ecc., e su quasi quattro milioni di chilometri quadrati, quasi mezza l'Europa, non ha tanti abitanti quanti Roma e si ragguagliano a 0.06 per chilometro quadrato, un abitante ogni 17 chilometri quadrati. I distretti di quella, che i Russi chiamano con strano nome Asia centrale, e che noi diremo depressione aralo-caspica, i governi di Targai (0.6) ed Acmolinse (0.8) a tramontana del lago d'Aral non raggiungono un abitante per chilometro quadrato, lo stesso è per la Mongolia in generale (0.6) e per il Turchestan orientale (0.5) che comprende il bacino del Tarim. Meno spopolate, ma però sempre in un limite molto basso di popolazione, chè non raggiungono i 10 abitanti per chilometro quadrato, sono tutti quei paesi nei quali la colonizzazione russa ha sostituito alla caccia e alla pesca l'agricoltura, come elemento di sussistenza e lungo l'alto Irtise e l'alto Ob, nei punti dove finisce al mezzogiorno la zona delle foreste e prima che predomini la steppa; attorno al lago Balcas e in qualche punto dell'alto Seilca si trova qualche po' di popolazione aggruppata. Allo stesso livello, da 2 a 9 ab. per chilometro quadrato, stan tutte le regioni montane del Turan. Naturalmente, questa media è raggiunta perchè la popolazione delle basse valli irrigate, che è molto abbondante, fin dove si può estendere il beneficio dell'acqua, compensa la scarsezza dei territori a steppa e dei luoghi alpini disabitati; che se si potesse studiar in particolare questi luoghi, si troverebbero in questi territori inclusi dei tratti a fitta popolazione e dei tratti deserti. Le regioni dei monti Zagrus, dell'Indocus, l'Afganistan sono in questa condizione e così molti tratti d'Arabia, parte del Negied, l' Eggias, l' Jemen, e l'Asia minore verso l'Eufrate e la Siria. E per quasi tutte queste regioni va ripetuta l'osservazione fatta di sopra delle diversità grandissime che si trovano in fatto di densità di abitanti fra un bacino irriguo e un luogo senza acqua. Il tratto meridionale della Mongolia, e della Manciuria specialmente il bacino del Sangari, sono anch'essi al medesimo punto, anzi il bacino del Sangari ha forse 12 ab. per chq. Queste provincie erano certo spopolate come l'altra Mongolia qualche mezzo secolo fa, ma la colonizzazione cinese, che da due secoli cominciò a ridurre quelle terre pastoriali in terre di coltura, ha aumentato quella popolazione, e continua rapidamente l'incremento.

Meno spiegabile è la scarsezza di popolazione di tutto l'interno dell'Indocina. Tutto il Siam, tutto il Burma, Malacca, Sumatra, Borneo, e molte altre secondarie isole non hanno 10 ab. per chq.; la ricchezza dei prodotti di quelle regioni potrebbe mantenere una ben densa popolazione; ma lo stato di selvatichezza lo impedisce.

Una popolazione alquanto più densa si trova nell'Asia Minore occidentale e settentrionale, Aidin (25) Isole e Trebisonda (29) Castamuni e Brussa (10—15), Armenia (17), Caucasia (Bacu 13, Cutais 29, Tiflis 15) distretti persiani dei Zagrus sett. (12) Gilan (14) Masanderan (11). Una simile popolazione si trova nell'India nel punto dove il deserto del basso Indo finisce e comincia la savana più o meno coltivata del Pengiab, del paese dei Ragiaputi, del Guzzerate, nelle provincie del nord-ovest (19), nel Pegu (17) e della Cocincina (21).

Dopo questi passiamo ai luoghi, dove abbiamo i massimi agglomeramenti di popolazione; cioè i due principali che accennammo, la Cina e l'India e due secondari; il Giappone e Giava.

Il Giappone ha in media un 96 ab. per chq., ma la media si innalzerebbe notevolmente se si sottraesse l' isola di Ieso e le Curili che formano $^1/_4$ della superficie del Giappone e si possono dir disabitate, non avendo neppure 2 abitanti per chq. Senza parlare di isole secondarie, notiamo le tre principalissime. Nipon ha 124 ab. per chq., Chiusiù 136, Sicoco 146, cioè uguagliano i paesi più popolati dell'Europa. L'isola di Giava è pure meravigliosamente abitata, specialmente avuto riguardo alla sua grande estensione, e alla scarsa popolazione di alcuni distretti meridionali; complessivamente ha un 152 abitanti per chq. L'India poi si può distinguere in tre gradazioni; un tratto a scarsa popolazione e

Digitized by Google

comprende i suddetti luoghi del basso Indo, della Ragiaputana, delle provincie centrali, degli stati tributarî del NO. dove domina la steppa bassa o alta, dove stanno popolazioni ancora in istato semiselvaggio; un secondo distretto a media densità di popolazione è quello di tutte le regioni di altipiano, Misore (65) Hiderabad (46), India centrale (Malva Sindia), (47) ecc. Una terza divisione è quella a massima densità che è veramente ragguardevole, e comprende la grande massa della popolazione indiana (150 milioni circa) ed ha 85 nel Madras, 139 nel Bengala, 160 nell'Ud e nelle provincie del NO. soggette immediatamente all'amministrazione britannica, e negli stati di Cochin e Travancore dove si va rispettivamente a 270, 138 abitanti sempre per chilometro quadrato.

Quasi tutta questa massa poi sta nella vallata del Gange, dove la esuberanza naturale e i lavori enormi degli uomini, e la industria, la sicurezza e la coltura hanno reso il suolo tra i più produttivi che si conoscano.

Fig. 82. — Famiglia ostiaca.

L'altra grande massa di popolazione è la cinese. Essa abita un territorio, che è $^1/_{33}$ della superficie asciutta del nostro globo, ed è $^1/_3$ della popolazione totale di questo mondo. È un fatto al quale si pone poca attenzione, forse in ragione del poco rumore che finora ha fatto quella popolazione, questo enorme accumulamento di abitanti, superiore a quello di qualunque altra parte del mondo, popolazione poi se non tanto, quanto comunemente si crede, e come si vedrà in seguito, omogenea per razza; omogenea almeno per abitudini, per indirizzo di vita, per civiltà, per idee. Anche qui, come in India, possiamo distinguere tre zone di densità differente, una esteriore dal lato dei deserti che occupa tutto il tratto di rapido declivio dall'altipiano, dove i fiumi formano delle incisioni profonde nel labirinto, delle rocce erose profondamente a perpendicolo, colle cime dell'altipiano ancora improntate dal carattere di steppa, col fondo delle valli, o meglio dei *cañon* riempiti del löss a ciottoli grossi, non ancora spappolato, nè elaborato così da essere l'elemento fertilizzante; questa zona variamente estesa ai confini della Mongolia e della Manciuria, più larga dalla parte dell'Indocina, e che si caccia come un cuneo fra i deserti mongolici e tibetani colla provincia di Cansu, ha una densità che va da 8 (1) ab. nel Cansu al

(1) *Alm. di Gotha*, altre fonti V. Réclus, *Asie orientale* dànno 49, pel Cansu e 18 per l'Junnan.

Digitized by Google

massimo di 37 nel Junan per chilometro quadrato. Una seconda zona è quella delle basse montagne e delle colline che formano una breve striscia fra i monti e la pianura nella Cina settentrionale; ma che occupa gran parte della Cina meridionale sulla destra dell'Iangcechiang. In questa regione non si passerebbe mai i 100 abitanti per chilometro quadrato, cifra che sarebbe ragguardevolissima per l'Europa. Avremo 100 nello Scensi, 93 nell'Unan, 40 nel Cuang si, 39 nel Chianh si (1), 88 nel Cichiang. Il massimo poi della densità è nella grande pianura e in qualche tratto lungo il mare, dove si hanno cifre veramente enormi, specialmente avuto riguardo alla grande estensione; la provincia di Pecili con 249, di Sciantung con 212, quella di Chiang su con 381, quella di Nganuei con 262, quella d'Onan con 168, quella di Hupe con 159, quella di Chiang si con 149; queste cifre non trovano riscontro, a parità di estensione superficiale, in nessuna parte del mondo.

Le differenze che pur esistono fra gli autori nel dar queste cifre non scemano nulla dell'importanza del fatto preso in sè.

L'importanza di questo enorme agglomeramento si accresce quando si voglia accumulare questo con gli altri elementi che accen-

Fig. 83. — Tungusi.

nammo già, i quali contribuiscono a dare a questa massa una uniformità di indirizzo sociale da accrescere estremamente il valore del suo peso, che sembra ora essersi cominciato a muovere nella storia del mondo.

Qui ora è il caso d'accennare ad un errore molto diffuso volgarmente; ma che trova la sua eco talora fuori di quello che si dice volgo. Riflette la composizione della popolazione asiatica. Si ritiene su false supposizioni, che riflettono probabilmente la popolazione maomettana, che il numero delle donne sopravvanzi di molto quello degli uomini. Ora ciò non è vero. Si sa da tutti quelli che hanno familiarità colla statistica quanto e quanto gravi sieno le difficoltà nel raccogliere e nel comparare questi dati, per cui non è mai abbastanza raccomandata la prudenza e in certi casi la diffidenza quando questi vengono offerti anche dalle più serie fonti; tanto maggiori devono essere i dubbi quando i dati provengono da rapporti che per loro natura sono meno esatti; come sono in generale le relazioni individuali, che hanno per di più l'eccezione della personalità della osservazione, e molte volte sono da credersi tanto più dubbi quando vengono asseriti con maggiore sicurezza. Pur tuttavia, quel poco di meno incerto che vi ha, e sono elementi tratti dai censimenti dell'India, del Giappone e di qualche altro paese, è qui sommariamente riferito a prova che quel che si sa di più esatto è in opposizione evidente col suaccennato diffuso errore.

Kolb (1) dà per l'India 98,700,000 maschi e 92,500,000 femmine. Nel Behar solo sarebbero in maggior numero le donne; la massima su-

(1) Il Réclus dà 149.

(1) Kolb G. tr. *Handbuch der vergleichenden Statistik*, Leipzic, Telix, 1875.

Digitized by Google

periorità degli uomini, assoluta e relativa sarebbe nelle provincie del NO. L'Almanacco di Gotha del 1886 dà 129,900,000 uomini e 123,900,000 donne. Le differenze massime in favor degli uomini si riscontrano negli stati tributari al Hderabad, nel Ragiaputana, ma, come si vede nel complesso, non vi è maggior differenza proporzionale di quel che sia in qualche altro stato d'Europa fra i due sessi, anzi in generale sarebbe veramente l'Europa dove le donne prevarrebbero di numero. Nel Giappone il Kolb stesso dà 16,900,000 uomini e 16,197,000 donne; anche qui abbiamo la quasi parità, così del censimento dell'84 si ha 18,954,000 uomini e 18,490,000 donne. Le sproporzioni del resto assolutamente incalcolabili e facilmente spiegabili si verificherebbero in senso contrario: a Labuan si hanno 3027 uomini e 1871 donne, a Hongcong 86476 uomini e 33648 donne. Ma le condizioni speciali di distretti limitatissimi dove vi è una popolazione artificialmente raccolta pei bisogni di una città marinara, tolgono l'importanza a queste cose, che d'altronde sono troppo piccole per avere un valore qualunque, e se pur lo avessero, sarebbe però in senso contrario all'asserzione che combattiamo. Questi sono i dati più sicuri che ho trovato in proposito, pur essi sono ben lontani dall'offrire una certezza assoluta; ma almeno non sono ipotetici, e si fondano su esami più sicuri e che tendono ad avvicinarsi al vero.

Fig. 84. — Buriati.

Fig. 85. — Crani di Calmucchi.

Ora passiamo a più difficile argomento.

Nel volume II di quest'opera si è parlato delle enormi difficoltà che si incontrano nel classificare gli uomini, e come tutti i tentativi fatti in ogni modo non rispondono che imperfettamente allo scopo. Nè certamente sono i popoli dell'Asia che si sottraggano a tali difficoltà, anzi la imperfetta cognizione di molti tra di essi lascia luogo a incertezze grandissime, e nello stesso tempo quel che si conosce dà luogo a controversie grandissime.

Noi ora esponemmo prima di tutto una divisione dei popoli dell'Asia con criterio tratto principalmente dalle lingue.

È bensì vero che il carattere fisiologico è più ampio che il carattere linguistico; ma questo determina senza confronto con maggior precisione la estensione di un popolo e il suo carattere tanto isolato, quanto in rapporto cogli altri popoli. Una razza può parlare più lingue diverse, essa offre un complesso di fatti e di modificazioni che, riscontrandosi nel maggior numero dei casi, fornisce il tipo di essa senza tener conto delle deviazioni parziali, ma il criterio linguistico è principalissimo per indicare le suddivisioni di una razza e ha il vantaggio di una maggiore precisione.

Lo studio delle lingue è, dunque, il fondamento per la distinzione dei popoli di una razza: esse lingue sono uno dei caratteri più persistenti e più concludenti per provare una

Digitized by Google

nazionalità. Dai tempi antichi fino ai nostri giorni esse sono invocate come testimoni delle attinenze dei popoli, come il fatto che conserva più inalterati i caratteri primordiali.

Però nessun legame necessario esiste fra razza e lingua, ogni uomo parla la lingua che gli fu insegnata e lingue affatto diverse sono parlate da popoli, che un etnografo raggruppa in una sola razza; vedi, per esempio, le lingue indo-europee e le semitiche.

E noi vediamo che vi sono dei popoli che parlano ora lingue diverse da quelle che usavano i loro antenati.

Le lingue non risolvono la questione della razza, esse sono come tradizioni fedeli che servono agli intenti della etnografia meglio che ogni altro fatto, perchè sono fatti che possono essere trattati obbiettivamente e facilmente comparabili.

Fig. 86. — Mongoli

Mi servirò in questa esposizione dell'appoggio della carta etnografica annessa (1). Essa è tratta dalla carta etnografica di Vincenzo von Haardt (2), la quale si basa poi sui dati offerti da Federico Müller. La grande massa di popolazione è divisa in sei principali gruppi: 1.° Mongoli, 2.° Mediterranei, 3.° Dravidi, 4.° Artici ed Iperborei, 5.° Malesi, 6.° Papuasi.

Il primo gruppo, Mongoli (sul quale mi riserbo in fine di far qualche annotazione particolare) è diviso in due gruppi, uno di lingue agglutinanti ed uno di lingue monosillabiche. Nel primo metto tutti i popoli che si dicono turanici da alcuni, uralo-altaici da altri e in altri modi ancora, più i Giapponesi e i Coreani; nel secondo gruppo (lingue monosillabiche) i Cinesi, gli Indocinesi e alcuni altri piccoli popoli Imalajani. I Cuen lum e i Cingan segnano all'ingrosso il limite fra le due regioni.

I popoli a lingue agglutinanti sono suddivisi in:

a) Uralici, che si suddividono in Samojedi (*Samojedi* e *Turchi* della Siberia occidentale) e Finni (*Ostiachi* fra l'Ural e il basso Ob, *Voguli* fra l'Ural, l'Irtise e il medio Ob, *Siriani* nel bacino della Peciora e della Dvina in Europa e sopra gli Urali, *Votiaci, Permiani, Ceremissi, Mordrini,* dell'Asia media nel senso russo, sul medio Volga in Europa).

b) Altaici, suddivisi in Turchi (*Iacuti* in tutto il Nord della Siberia fra l'Ienissei e il Colima, al di là del 65° parallelo, *Casac Chirghisi* in tutte le steppe dall'Irtiš e dal medio Tobol al lago d'Aral fin sulla riva sinistra del basso Sir daria, e fin alla destra del Volga. *Cara Chirghisi* sul Narim (alto Sir daria) attorno al lago di Issicol e sui monti all'intorno, *Uguri* nel Turchestan orientale e *Usbechi* sulla sinistra del basso Amudaria, e *Caracalpachi* più a valle di essi nel delta dell'Amudaria e sulle rive meridionali del lago d'Aral).

Turchi del Volga (*Turchi di Casan, Anan, Baschiri, Tepteri,* frazioni ormai isolate in mezzo ai Russi e quasi tutti in Europa).

Turchi pontici (*Turcomanni* fra l'Amu daria, l'Elburs e il mar Caspio, *Turchi dell'Iran,* a mezzogiorno della catena dell'Elburs, nelle vallate del Carasu a O. di Teheran, nella pianura dell'Aderbigian e nella depressione fra i Zagrus e i Curud; *Osmani,* nell'Asia Minore e in Europa e in vicinanza nelle alte valli dell'Eufrate e del Tigri, *Caraciai,* nell'alto Malca, affluente del Terec, nel versante settentrionale del Caucaso, Nogai fra il Volga e il Terec, *Tatari* in Crimea).

(1) Vedi Tavola.
(2) Vienna, Holzel, 1887.

Digitized by Google

c) Tungusi (*Tungusi* dall'Ienissei, dove a tramontana sono un po' misti con Samoiedi, al mare d'Ocotsc e dal 65° parallelo dove han confine coi Jacuti fino alla bassa Tungunsca e all'Amur, *Manciù* sulla destra dell'Amur fino alla gran muraglia della Cina, e dai monti Cingan al mare del Giappone; però nel bacino del Sungari misti a Cinesi, con prevalenza sempre crescente di questi, specialmente nei luoghi coltivabili e nelle parti meridionali).

d) Móngoli (*Calca Móngoli* in tutto il bacino della Mongolia, *Scioca Móngoli* sul Cuenlun occidentale e sull'Altim dag, *Calmucchi* fra i due precedenti e fra l'Hoangho e il Lob nor e sull'Altai orientale, *Buriati* attorno al lago Baical).

e) Coreani in Corea.

f) Giapponesi nelle isole giapponesi, tolta la centrale e la settentrionale parte di Jeso, e nelle Liuchù.

La seconda grande suddivisione dei Móngoli è quella dei popoli a lingue monosillabiche, la quale vien suddivisa in tre sezioni principali: *a* Indocinesi; *b* Mon Annamiti; *c* altri popoli dell'India ulteriore.

a) Indocinesi suddivisi in: I. Tibetani (*Tibetani* nel Tibet, e popoli *Imalajani* nel Nepal e nel Botan misti a popoli indù).

II. Barmani (*Barmani* nel bacino del basso Irauaddi, nell'Aracan, nel Tenasserim *Soia* nell'Assan, e nel Butan).

III. Thai (*Siamesi* nel Siam meridionale, *Laotini* nel Siam settentrionale e nel bacino del medio Saluen e del medio Mecong, *Scian* a settentrione di questi, *Cauti* in un breve distretto sulle rive del Luc fra la Cina e il Tibet).

IV. Cinesi (*Cuan oa*, *Tuchian*. *Cuantung* nella Cina propriamente detta).

b) Mon Annamiti (*Mon* sul golfo di Martaban alle foci del Saluen, *Cumen* all'interno, *Annamiti* in Tonchino, Cocincina e Cambogia).

c) Altri popoli dell'India ulteriore (*Casia* sui monti omonimi alla sinistra del Bramaputra. *Cu*, *Moi*, *Mioi*, *Pnong*, *Cui*, isolotti linguistici nella Cina meridionale e fra i Siamesi e gli Annamiti).

Il secondo grande gruppo di popoli è quello dei Mediterranei. Questi sono divisi in Caucasei, Semiti, Indo-germani che io chiamerò poi Indo-europei.

a) Caucasei (*Lesghi* versante NE. del Caucaso orientale nel Daghestan orientale, *Chisti* nel Daghestan occidentale, e vallata del Terec alta, *Circassi* tra il Cuban e la cresta del Caucaso occidentale, avanzi della popolazione emigrata in Turchia dopo la guerra di Crimea, *Georgiani* o *Grusi* nel bacino del Rion e attorno Tiflis, *Mingreli* tra il Caucaso occidentale e il mar Nero, *Lazi* fra Trebisonda e Batun, il mar Nero e i monti armeni).

b) Semiti (*Aramei*, *Ebrei*, ecc. nella Siria e nella pianura dell'Eufrate, *Arabi*, nelle stesse regioni nella Cilicia, nell'Arabia e nella Persia meridionale lungo lo stretto di Ormus).

c) Indo-europei divisi in:

I. Indiani (*Dardu* sull'Indo sopra Attoc,

Fig. 87. — Donne barmane.

Siaposchi, *Cafiri*, ecc. nell'Indocus orientale, *Casmiri* nel Casmir, *Pangiabi* nel Pengiab, eccetto Multan e tutto il tratto all'ingiù, *Indi*, in tutta la vallata del Gange fino a Patna, nel Malva, nel Ragiaputana, *Sindi* nella vallata dell'Indo da Multan al mare, *Guggerati* nel Guggerate compresa Catch, Baroda, la penisola di Cattivar, fino ai monti Arafalli, *Cacci* attorno al passo del Bolan nel Belucistan; *Maratti* tutto il tratto del Decan al NO., *Bangali*, nel Bengala da Patna all'Aracan, *Orissa* nell'Orissa, *Asami* nell'Assam, *Nepali* nel Nepal).

II. Erani (*Persi* o *Farsi*, nella Persia in generale nei luoghi coltivati, tolti, quindi, i distretti già indicati come domicilio della gente

Digitized by Google

turca. *Tagichi* o *Galci*, la popolazione dell'alto Turchestan e di quasi tutte le vallate dei grandi fiumi, sono anche qui la popolazione preferibilmente agricola, *Sarti* nella valle del Narim e nella pianura del Turchestan tra il Sarafsan e l'Amudaria, *Tati* e *Gurani* piccoli distretti presso i Sarti del Sir daria vicino a Taschend, *Curdi* e *Luri* nel *Curdistan* e nel *Luristan*, che ne presero il nome, cioè sui monti Zagrus fra l'altipiano iranico e la valle del Tigri; si sono poi diffusi ed abitano misti ad altre razze nell'Armenia o nell'Asia Minore, nel *Belusci* Belucistan eccettuata la

Fig. 88. — Giovine donna di Sciangai.

parte orientale, *Afgani* o *Patani*, nell'Afganistan, nell'Indocus e fin sulla destra e, in brevissimo tratto, sulla sinistra dell'Indo nel Pengiab, *Osseti*, piccola popolazione che si vuole avanzo degli Alani che abita nel centro del Caucaso).

III. Altri Indo-europei (*Armeni* che l'autore mette tra i Traci, ma che dopo i lavori dell'Hubschmann si inclina a considerare come un gruppo a sè) nell'Armenia e sparsi per l'Asia Minore e la Persia, *Greci* sulle coste e le isole e in molte località interne dell'Asia minore, e nell'isola di Cipro, *Russi e altri Slavi* in generale lungo tutti i grandi fiumi siberiani e sul Caucaso occidentale, e qualche stabilimento sul mare d'Ocotsc e nel Camsciatca.

Il terzo grande gruppo è delle genti dravidiche. Questo si suddivide in tre gruppi:

a) Popoli dravidici (*Tamuli* da Madras al capo Comorin, e nella parte settentrionale della isola di Ceilan, *Telinga* da Madras al Godaveri, *Canaresi* nella parte occidentale del Decan dall'alto Crisna all'alto Caveri fino al mare di Arabia, *Malabarici* sulla costa occidentale del Decan da Mangalore al capo Comorin, *Tuluva* in un piccolo distretto attorno a Mangalore, *Gonda* sui Satpura orientali e sul versante orientale dei Nirmali, *Todas* in un limitato distretto del Missore meridionale. *Cond* fra i Teluga nella valle del Sibri affluente di sinistra del Godaveri, *Brauhi* nel Belucistan orientale).

b) *Santaria, Carra, Ho, Savara,* isole di popolazioni dravidiche fra le popolazioni indiane collocate fra l'Orissa e il Gange.

c) *Singalesi* nell'isola di Ceilan eccettuato il tratto più settentrionale abitato, come si è visto, da Tamuli, e le isole Maldive e Laccadive.

Il quarto grande gruppo è delle genti Artiche o Iperboree. Questa si compone di tanti popoli di un numero di componenti sì piccolo che si contano a poche migliaia e talora, come i Namallo, i Giliachi a qualche centinaio; ma occupano vasti tratti dell'Asia nordica fuori della regione delle foreste propriamente dette. I principali sono i *Guicaghiri* dal Lena fino alla baja di Tsana, i *Ciuci* nella penisola che ne porta il nome, i *Corrachi* nella parte settentrionale della penisola di Camsciatca, i *Camsciadali* nella sua parte meridionale, gli *Aino* nell'isola di Jeso, nella parte meridionale di Sacalin, nelle Curili, i *Giliachi* nella parte settentrionale di Sacalin e alle bocche dell'Amur, gli *Alenti* nelle isole Alentine, i *Namollo* nell'isola di S. Lorenzo e presso lo stretto di

Digitized by Google

Bering, gli *Ariuzi Assani*, ecc. sul medio Jenissei.

Il quinto grande gruppo è dei Malesi: a questi appartengono *Tagali* nell'isola di Luzon e nelle piccole vicine, i *Bisajos* nelle Filippine fra Luzon e Mindanao, i *Malai* o *Malesi* che abitano la penisola di Malacca, la parte meridionale di Sumatra, Mindanao, le coste di Borneo e molti luoghi sul mare nelle altre isole minori, le Molucche, la parte orientale di Formosa, il centro di Hainan; i *Sundanesi* nella parte occidentale di Giava, i *Giavanesi* a Giava, Madura, Balt, ecc., i *Battac* nel settentrione di Sumatra, i *Dajac* nella maggior parte dell'isola di Borneo, gli *Alfuri* in Celebes e nelle isole del mare di Banda misti ai Papuasi.

Il sesto ed ultimo gruppo è dei Papuasi, che in Asia non abitano che in numero minimo misti ai Malesi.

Ho esposto così questa classificazione, ben inteso che essa è una distribuzione di popoli secondo le lingue che parlano, e che secondo queste sono state aggruppate in classi.

L'unione poi di queste non implica, secondo me, non so se secondo l'autore, il che però è possibile, aggruppamento secondo la razza. Ora, prima di entrare in questa questione che è, a parer mio, la più ardua, esporrò alcuni sistemi diversi di divisione delle razze asiatiche.

Rapporto la lingua abbiamo la vecchia divisione di Max Müller in lingue di famiglia ariana, semitica (che corrispondono alla mediterranea, salvo i Caucasei propriamente detti) e turanica che abbraccia tutte le mongoliche, le artiche e come agglutinanti anche le dravidiche dell'Haardt.

Fig. 89. — Abitante di Canton.

Gli Asiatici, come tutti gli altri popoli, furono studiati dal lato fisiologico. In proposito do qui alcuni risultati che tolgo in massima parte dal Topinard. Furono fatti studî sul peso dell'encefalo, e i Cinesi dettero una media di 1430 grammi con massimi e minimi di 1587-1310, i Cambogiani media 1246, con massimi di 1325 minimi di 1145, gli Annamiti media 1341, con minimi di 1145, massimi 1430. Fu studiato il naso e l'indice nasale, cioè il rapporto fra la lunghezza e la grossezza del naso. L'indice nasale degli Asiatici sarebbe il seguente: i Giapponesi e i Polinesi hanno il 48, i Cinesi il 49, gli Andamani, i Vedda di Ceilan, gli Annamiti il 50, i Giavanesi il 51 (1). Fu studiato il sistema piloso e gli uomini di razza mongolica sono in generale glabri in tutto il corpo e con lunghi capelli; i Malesi, gli Ainos, invece, pelosissimi; i capelli hanno presso gli uomini di razza gialla la sezione rotonda, mentre i bianchi la hanno ovale; il diametro del capello presso gli Asiatici di qualunque razza è grosso molto più che negli Europei. Il capello europeo ha, infatti, un diametro di 63 millesimi di millimetro, mentre l'indo-cinese è di 100, il cinese di 108, l'indiano di 111, il malese 117 millesimi di millimetro.

Fu esaminata la statura degli uomini e sotto un tale rispetto l'Asia si può dividere in quattro sezioni: una comprende l'Asia Minore, il Caucaso, la Persia e il Pengiab;

la seconda tutta l'Asia orientale dalla Siberia all'Indocina con una punta in India;

la terza il Turchestan e il Pamir;

la quarta il Decan.

(1) I Baschi il 43, gli Inglesi il 46, i Sardi il 48.

Digitized by Google

La prima avrebbe le alte stature, la seconda e la quarta le basse, la terza le intermedie (1). La quale distinzione, come si vede a primo colpo d'occhio, corrisponde colla divisione delle grandi razze; nella prima sezione stanno gli uomini della razza comunemente detta bianca, nella seconda quelli di razza gialla, nella terza i popoli turchi, nella quarta i dravidici.

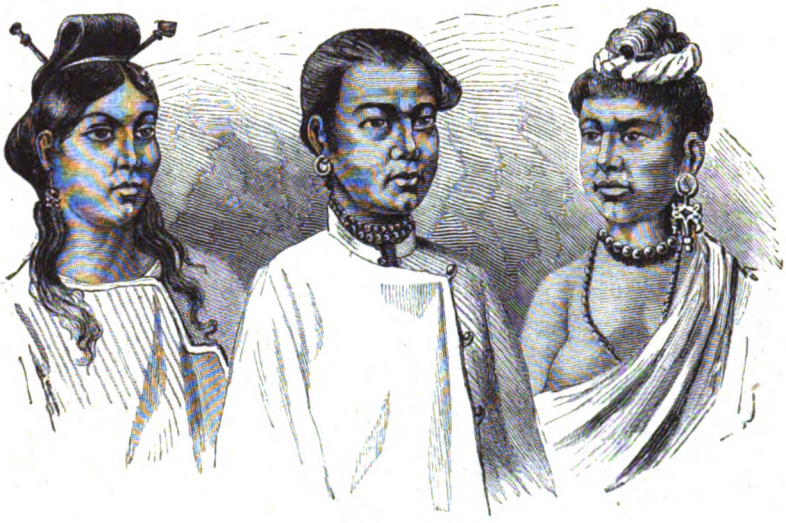


Fig. 90. — Donna dell'Annam.

Aggiungo qui l'indice cefalico degli Asiatici.

Calmucchi	82.1	Mongoli	78
Ostiachi	82.3	Annamiti	80.9
Jacuti	81.5	Ainos	76
Tungusi	78	Veddas	71
Buriati	81.1	Muravay	74.5
Tatari del Volga	80.6	Galcia	86
Cinesi	76.9	Parsi	78
Giapponesi	76.7	Dajachi	77
Coreani	80.9	Iavanesi	81
Usbechi	85.1	Andamani	81

Tutte queste cifre però, convien dirlo, salvo quelle che si riferiscono alla statura, e tante altre che, per amor di brevità, non si riportarono, p. es. quelle relative alla grossezza del torso, alla grandezza della testa, alla lunghezza degli arti inferiori, in confronto dell'intero corpo, ecc., sono tutte fatte su un numero troppo scarso d'individui per potersene servire per base di una seria trattazione; sono raccolte di dati appena cominciate, che forse potranno servire quando poi sieno in numero più considerevole, se pur l'eccesso non serva a far peggio: anche coi tanti dati, e raccolti con maggiore esattezza che non gli Asiatici, che si hanno per l'Europa e per l'America settentrionale si ha fatto troppo poco cammino.

Del resto, io credo che nella etnografia non si possa sottilizzare troppo, perchè a spingere l'indagine troppo oltre si rischia di immergersi in un mare magnum e per tener conto di molte particolarità perdere di vista le linee generali più sicure. A costo di sembrar un eretico nella etnologia e nell'antropologia, per quel che riguarda gli studî geografici, non posso capacitarmi della utilità di una eccessiva sottilizzazione, di un frazionamento all'infinito; l'uomo è un essere complesso e un popolo lo è ancor più, e non si possono studiare che nel complesso: sono il tipo e l'insieme che contano; nelle razze vi è qualche cosa che sfugge al processo meccanico della comparazione numerica; chi può determinare l'occhiata tanto tipica dello Zingaro? Così ci riduciamo ad alcuni dati d'insieme e di quelli che a colpo d'occhio saltano evidenti.

Si cercò anche la forma dei capelli, la forma della testa, il colore.

Per la forma dei capelli gli Asiatici si dividono in due grandi sezioni: gli euticomi (genti a capelli distesi) Mongoli, Malesi e Artici; ed euplocomi (a capelli inanellati) Mediterranei e Dravidi. Ma anche a questa specie di divisione non si presta più quella gran fede che si ebbe appena l'Haeckel la propose.

Per quel che riguarda la forma del cranio: sono dolicocefali i Finni, i Cinesi, gli abitanti

(1) Do qui le misure riportando quelle del 2.° tomo della presente opera e aggiungendone altre, quelle ripetute sono segnate *.

Todas	172	*Dravidi	164
Carachirghisi	170	*Cinesi	163
Tagichi di Samarcanda	170	*Indocinesi	162
*Dombri e Vadaga	169	*Finni	162
Tagichi di Tergana	169	*Malesi	160
Dungani	169	Ainos	157
*Arabi	168	*Curumba	157
Usbechi	167	(Curumba)	154
*Chirghisi	166	Iuag d'Orissa	156
(Carachirghisi)	166	Vedda	153
*Costa orient. dell'India	165	Mulchers di Cochin	152
*Caucasiani	165		

Digitized by Google

di Culgia, i Cocincinesi; mesaticefali i Semiti; brachicefali i Siberiani, i Mongoli, i Maneni, i Bramani, i Tibetani, i Dravidi, i Malesi, e anche in questi due aggruppamenti si scorge, come si vide nella statura, una certa divisione per razze. Ma i due tratti, che si ritengono i più caratteristici e più evidenti per distinguere le razze in Asia sono la forma degli occhi e il color della pelle. In Asia ci sono due forme d'occhio, l'europeo e il mongolo, questo è piccolo, un po' obliquo, esteriormente affilato nella commettitura delle palpebre; queste sono gonfie e la superiore spartita in due trasversalmente; questi caratteri sono tipici nella razza gialla, ma in molti individui mancano completamente. La piccolezza, che è il carattere più evidente e più diffuso, non è nell'occhio propriamente, ma dipende dalla forma delle palpebre. L'obliquità è meno comune e molto esagerata nelle descrizioni, spesso è diversa tra i due occhi, talora è in un solo occhio, non vi corrisponde un'obliquità nell'orbita craniale come si era supposto; talora basta distendere colle dita le palpebre per farla sparire, almeno momentaneamente.

Il colore della razza dell'Asia orientale è il giallo; ma nella razza gialla si trova la più grande densità di colorazione causata dalla estrema suscettività del tessuto mucoso di Malpighi, cedente alle impressioni di caldo e di freddo. È una cosa singolarissima la somiglianza del colore degli Eschimesi della zona

Fig. 91. — Tipi arabi.

artica (1) e degli Indo-cinesi che stan sotto l'equatore. In un solo gruppo di Eschimesi, che vennero a Parigi, si osservarono tutte le gradazioni di colore della intera razza gialla, diversità non solo esistenti tra individuo e individuo, ma fra le varie parti di un solo corpo: vi era taluno di giallo bistrato, affumicato, giallo verdastro, olivastro, con riflessi di rame verde, ve ne era di tinta di acaju, di bianco giallo, di giallo limone, di nero azzurrognolo, di giallo dorato.

Pur tuttavia, una certa colorazione giallo-chiara, tra il colore del gran di frumento e della buccia d'arancio bollita, si trova in tutte le parti coperte di vestiti negli uomini che si sono potuti esaminare appartenenti alla razza detta gialla, in tutti gli uomini a capelli distesi, grossi, duri e a sezione rotonda, per cui, malgrado le differenze parziali, si può ammettere come carattere distintivo degli uomini appartenenti al tipo mongolico. Fu riscontrata fra i Calmucchi di Culgia, i Samojedi, i Buriati, i Ciuci, i Giliachi, gli Aleuti, i Giapponesi, i Cinesi, i Coreani, i Tibetani, i Malesi, gli Indocinesi, e anche fra i Dravidi, quantunque questi presentino una gradazione giallo-nerastra.

Con tutte queste incertezze, con tante lacune di notizie che si lamentano, colla mancanza assoluta di dati per alcuni paesi, è intuitivo quanto sia audace qualunque conclusione, qualunque affermazione sui particolari della divisione etnografica dell'Asia. Si aggiunga poi che nella maggior parte, se pur non si può dir in tutto questo continente, si ravvisa la presenza di popolazioni preesistenti, sottomesse, assorbite dai presenti abi-

(1) Noto che il Topinard, da cui traggo molti di questi cenni, mette nelle razze gialle gli Artici, gli Americani e i Malesi.

Digitized by Google

tatori, i quali tuttavia devono avere risentito della mistura colla razza sottomessa; e noi siamo nella maggior parte dei casi sicuri della presenza di un elemento non apparente, e di modificazioni da esso portate nel soggetto che studiamo, ma perfettamente all'oscuro della qualità e dell'importanza dell'elemento ignoto e di quanto sia ad esso dovuto in ciò che vediamo. E questo fatto non influisce poi soltanto in alcuni particolari, ma tutte le sezioni delle grandi razze ne sono affette.

Ad ogni modo, alcuni tratti caratteristici

Fig. 92. — Beduini.

rimangono e con essi proveremo a far alcune grandi divisioni. Uno dei tratti caratteristici della orografia dell'Asia è quell'istmo, che fra le sorgenti dell'Amudaria, dell'Indo e del Tarim, collega le masse montagnose orientali colle occidentali e divide la pianura turanica dalla indiana; questo punto è un importante confine di razze; a levante dei Pamir comincia la razza gialla, a ponente la bianca, che si diffuse come dominatrice nella pianura indiana, ricacciando la dravidica preesistente, confinandola nel Decan e mescolandosi però in molta parte colla razza vinta. La razza gialla si divide in due grandi sezioni linguistiche, quella delle lingue monosillabiche meridionali e vi risponde poi una vita sedentaria, agricola, ordinata con forme amministrative precise e con speciale civiltà e v'appartengono gli abitanti della Cina e dell'Indo-cina, e all'altra delle lingue agglutinanti. Tungusi, Mongoli, nomadi che non hanno oltrepassato lo stadio del governo patriarcale nella forma di governo e sotto nessun punto di vista hanno fatto un progresso sociale, e se i Manciù hanno conquistato la Cina, hanno in tutto e per tutto adottato la civiltà cinese.

Alla razza gialla moltissimi ascrivono gli altri due gruppi di popoli a lingue agglutinanti, i Finni e gli Altaici, altri invece li annettono alla razza bianca. La questione è difficilissima, specialmente per scarsezza di dati; è, secondo me, la più grave che si possa agitare nella etnografia asiatica; io non pretendo risolverla; solo esprimo con tutte le riserve possibili la opinione che ho al presente.

La ragione principale per cui si è fatto tutt'uno il gruppo dei popoli mongolici col gruppo dei popoli finnico-altaici (detti altrimenti Turani, Uralo-Altaici, Scitici da altri) si fonda sopra tutto sulla agglutinazione, che è il carattere speciale delle loro lingue, e sulla vita simile che essi conducono. Ora l'essere arrivati al medesimo stadio nella vita del linguaggio prova molto poco, perchè l'essere giunti allo stesso grado di sviluppo non prova affatto identità originaria; come, d'altra parte, non fa ostacolo perchè si ascrivano alla razza gialla i Mongoli come i Cinesi, il monosillabismo di questi (1).

Io non credo che sieno state studiate ancora abbastanza severamente tutte le lingue agglutinanti; so però che l'Anderson tenta di accostare le lingue turaniche colle indo-europee e di ridurle ad una identità d'origine, e i predire impossibile la riuscita non è serio. In ogni caso si disse già prima che i rapporti delle lingue fra loro non implicano necessariamente rapporti di razza.

I dati fisiologici invocati provano ancor meno l'unione dei popoli turchi coi mongolici: anzi a me pare che stiano per la divisione delle genti turaniche dalle mongoliche. Io non credo si possa dar molto peso alle descrizioni, dettate dallo spavento, dei popoli nomadi che si versarono in Europa e nell'Asia anteriore e specialmente dopo la grande trasmigrazione dei popoli tedeschi, ed è certo che si può dedur da quelle tutto quel che si vuole. Ma i popoli che son rimasti da quelle trasmigrazioni e quelli che vennero come ultime on-

(1) È da avvertire però che ora qualche filologo inclina a credere che il monosillabismo cinese non rappresenti un primo stadio nella storia della lingua; ma si direbbe un quarto essendo il monosillabismo in questo caso una demolizione, una distruzione delle forme flessive.

Digitized by Google

date delle tempeste mongoliche sono bei campioni di razza bianca; voglio dire gli Ungheri e i Turchi Osmani. Sui primi si fecero delle grandi confusioni dagli storici posteriori facendo di loro delle descrizioni rettoriche e di fantasia, che non hanno a che fare con quel che dicono gli storici che ne parlarono o per averli visti o per relazioni di prima mano; Leone il filosofo, Costantino porfirogenito, il vescovo Luitprando non parlano di loro come di un popolo che avesse l'aspetto da poter essere preso per mongolo; nessuno ch'io sappia ha mai pensato di far tali i Bulgari che pur sono di razza affine, forse perchè hanno slavizzato il linguaggio; gli Osmani essi pure sono stati dipinti come un popolo della nostra razza; i Turani antichi che fecero la leggendariamente raccontata, ma vera in sostanza, millenaria guerra cogli Erani di Persia, sono designati come usciti dallo stesso ceppo e si parla di quella guerra come di una guerra di fratelli. Si arriverebbe con Ciacieff e con Pritchard al punto che invece di vedere negli Osmani e negli Ungheri dei Mongoli imbianchiti e civilizzati, saremo costretti a riconoscerli come i tipi della razza turca meno deformati dalle infiltrazioni mongoliche. Quanto a prove fisiologiche di collegamento dei Turchi con Caucasei si avrebbero le antiche testimonianze del Cuvier, del Lawrence. L'Humboldt nell'*Asie centrale*, 1.°, dice che la riunione dei Turchi coi Tungusi e coi Mongoli gli pare dubbia, nè gli sembra che le grandi analogie fra le lingue conduca necessariamente a unità genealogica.

Le osservazioni fatte sulla statura distinguono le razze turche dalle mongoliche, ed è a mio avviso, molto interessante il considerare quel che riportai più su dal Topinard sul colore giallo dei popoli mongolici. Tra i popoli che egli cita come quelli che hanno questo colore giallo tipico, non si trova nessun popolo di quelli che si dicono turanici, e lo hanno invece tutti quelli che stanno a levante del Pamir.

È certo poi che nelle grandi tempeste che agitarono l'Asia promosse dai Mongoli, molte masse di popoli si spostarono e che i tipi sono tutt'altro che puri. Ma mi pare che senza voler decidere la questione, sia sostenibilissima l'opinione che i popoli turanici formino una sezione della razza così detta bianca.

Così si avrebbero questi confini: La razza gialla abita l'Asia al di là del Jenissei, dei monti Sajani, dell'Altai, dei Pamir, dell'Imalaja, dei monti d'Aracan: la bianca al di qua; il Decan è dei Dràvidi, e nella valle del Gange e fin nel Belucistan vi è mistura di sangue indo-europeo e dravidico. I Malesi stanno nella penisola di Malacca e nelle isole della Sonda. Essi però, come i Singalesi, hanno nel linguaggio religioso buddistico, adottato la lingua pali, derivata dal ceppo sanscritico.

Con queste difficoltà nello stabilire le razze, si comprende quanta possa essere la difficoltà nello stabilire una divisione numerica. Se ne potrebbe forse dar questo quadro tratto in buona parte dal Ricci.

Iperborei			40,000	
Dravidi			40,000,000	?
Mongolici	a lingue monosillabiche	Tibetani	4,000,000	
		Bramani	4,000,000	
		Imalai	1,000,000	
		Siamesi	6,000,000	
		Annamiti	22,000,000	!
		Aborigeni della Cina o Indocina	4,000,000	
		Cinesi	440,000,000	!
	agglutinanti	Samojedi	60,000	
		Mongoli	4,000,000	
		Tungusi	3,000,000	
		Giapponesi	36,000,000	
		Coreani	9,000,000	
Bianchi Mediterranei	agglutinanti	Finni	100,000	?
		Turani	21,000,000	
	Caucasei		2,000,000	
	Semiti	Ebrei	300,000	!
		Arabi	11,000,000	
		Siri	600,000	
	Indo Europei	Indu	160,000,000	
		Irani	18,000,000	
		Greci	1,000,000	
		Slavi	5,000,000	

Riferendoci ora a quanto è stato detto in altro luogo di quest'opera (1) sulle religioni, non facciamo qui che riportare le cifre colà esposte per comodo dei lettori; e poi qualche accostamento delle credenze religiose colle varietà etniche.

Secondo quanto vi è detto, dunque, in Asia si trovano:

Cristiani	19.6	milioni
Cattolici	9.2	»
Protestanti	1.1	»
Greci	9.3	»
Israeliti	0.3	»
Islamiti	105	»
Bramani	190	»
Buddisti	450	»
Altri culti	20	»

(1) Vol. 2.°, pag. 125-160.

Digitized by Google

I cristiani cattolici sono per la massima parte nelle colonie spagnole (Filippine), nelle portoghesi, nelle francesi in India, forse mezzo milione in Cina, alquanti si trovano nella Turchia asiatica.

I protestanti sono nelle colonie inglesi e olandesi. Greci cattolici sono i Greci dell'Asia Minore e i Russi.

Gli israeliti sono sparsi in piccoli gruppi nell'Asia anteriore.

Gli islamiti sono, si può dir tutti gli abitanti di razza bianca al di qua dell'Indo e forse un 40000000 nell'India, di razza gialla hanno abbracciato il maomettismo forse 8 milioni di Cinesi nell'Iunan e nel Cansu e tendono ad espandersi lentamente; sono pure maomettani molti abitanti delle isole della Sonda.

I bianchi dell'India che non professano il maomettismo sono bramani, e molti dravidi del Decan lo sono pure.

La razza gialla ha abbracciato la religione buddistica; i Singalesi di Ceilan, alquanti Malesi sono pure buddisti.

Fig. 93. — Persiano.

Ora sarebbe interessante studiare la etnogenia dei popoli asiatici e la etnologia loro, ma si eccederebbe i limiti imposti dall'indole di quest'opera trattando anche solo superficialmente l'argomento. Non ne daremo che qualche leggero accenno.

È probabile che anche in Asia, come apparisce in Europa e molto probabilmente in Africa, si sia diffusa nei più antichi tempi una razza piccola, che menava una vita quasi brutale, e che questa sia annichilita del tutto o si sia fusa colle razze successivamente comparse. Noi troviamo nelle leggende di tutti i popoli, che non si vantano autoctoni, il racconto di guerre di conquiste e di barbari circonvicini, ma è molto probabile, e in qualche caso è certo, che queste razze conquistate erano state alla loro volta, Dio sa quanti secoli innanzi, vincitrici delle miserabili razze preesistenti. Questo secondo strato di popoli (secondo si intende in confronto di tutti i primi possibili) è costituito dalle razze inferiori, che sono le razze senza ricordi storici e che hanno conservato quasi in tutto i miserabili costumi primitivi. Di questo si ha notizia solo nei racconti delle razze superiori che li hanno conquistati, e qualche leggenda li fa conoscere nell'Asia occidentale; nell'Asia orientale invece sono ricordate nei libri cinesi un dodici secoli avanti l'èra volgare, quando la razza cinese era assisa ancora nelle provincie occidentali ed era circondata da barbari che son detti Mou al sud, I al nord, Lei ed Hoai sul litorale, Chinleu all'ovest forse nel Cuenlun. Di questo secondo strato forse sono i resti le povere razze che vivono nella penisola dei Ciuci e sulle rive dell'Indigirca, che qualche tradizione mostra ricacciata da sedi migliori, occupate da popoli mongolici; gli Ainos, che in tempi non lontanissimi doveano abitare molta maggior parte di Giappone, che fu occupata anch'essa da mongolici; dai Miaotse e dagli Idin che sembrano due rami dello stesso popolo che vivono sui Nanling nella Cina meridionale, e sono più piccoli, di tratti più angolosi dei Cinesi, parlano una lingua affatto

Digitized by Google

differente dalla cinese, ed hanno civiltà affatto inferiore.

A queste razze possono ascriversi le povere tribù che abitavano la Indocina e le isole meridionali prima dell'arrivo o della diffusione dei Malesi e dei Mongoli, e sono ora isolate in recessi più nascosti e più impraticabili delle montagne, circondati da ogni parte dalle razze conquistatrici.

Nell'Asia occidentale queste razze inferiori sono scomparse senza lasciar traccia di sè, salvo forse i soli Solebi, i paria del deserto arabo.

Successe in epoca ancora antichissima ed ignota la diffusione di razze superiori, dotate di una vera civiltà, i Cusciti e i Turani nell'Asia occidentale e meridionale e Mongoli nella orientale. Queste due razze hanno qualche cosa di comune, benchè procedano poi tanto distinte. I Cusciti si portarono o furono spinti nelle terre più calde, nelle valli dell' Eufrate, del Nilo, dell'Indo, del Gange; i Turani li seguirono empiendo colle loro orde le pianure alte dell'Asia anteriore, fondendosi talora insieme come si crede sia successo nella Caldea. Dall'altra parte del Pamir si mossero i Mongoli. Nello stesso modo che gli altipiani centrali mandano ai mari che li circondano i grandi fiumi che attraversano l'Asia al settentrione, al levante, al mezzogiorno, così pare che le migrazioni preistoriche sieno irradiate da un centro comune, seguendo le direzioni delle acque nei tre grandi pendì, e fermandosi nelle pianure di ciascuno dei grandi bacini, dove diedero origine a popoli che, pur conservando il tipo comune, si adattarono alle condizioni esteriori così da avere uno sviluppo assolutamente diverso. I Mongoli, i Tungusi, i Mancù nelle lande e nelle foreste originarono i nomadi pastori e cacciatori che tante volte poi scompigliarono l'Asia; quelli che abitarono la penisola indocinese, trovando una vita così facile e così dolce, anneghittirono nell'ozio, senza produrre nulla di speciale; i Cinesi invece originarono quella civiltà curiosa che si sviluppò indipendente da ogni influsso esteriore e raggiunse uno dei più alti gradi nella storia dell'umanità.

Noi abbiamo nei ricordi antichissimi dei Cinesi la notizia del tempo quando essi col nome di Pascing, cento tende, o Si-miu, popolo nero, abitavano i luoghi più occidentali del loro attuale impero, e della lunga e lenta loro discesa dalla vallata del Tarim pel Cansu nella pianura donde si diffusero, sottomettendo e assimilando le razze inferiori.

Presso a poco nello stesso tempo i Camiti o Cusciti abitavano le regioni meridionali della Asia anteriore, mentre i Turani si stendevano nella parte più settentrionale. E si incontrarono in varî luoghi e in vario modo, i Turan formarono una parte notevole nella popolazione della Babilonia, della Susiana, dell'Armenia, dell'Asia Minore e di molta parte dell'Eran prima che i Semiti e gli Ari avessero cominciato le loro migrazioni. Si vuole che alla fusione dei Turani e dei Cusciti si deva il sorgere di quella grande civiltà babilonese destinata ad avere una parte così importante nella storia dell'Asia; ma non è facile determinare quanta e quale parte si deva ai due elementi. Si vuole (1) che ai Cusciti si devano le istituzioni religiose sabee, l'astronomia, la coltura industriale, il che sarebbe simboleggiato

Fig. 94. — Tipi curdi.

(1) LENORMANT. *Manuel d'histoire ancienne de l'Orient.*, Paris, Levy, 1869.

Digitized by Google

dalla tradizione che metteva l'origine delle credenze sulle rive del golfo Persico (1) dove uscì il Dio-pesce Oanne, che rivelò agli uomini le leggi rituali. I Turani poi avrebbero portato il singolare sistema di scrittura, il che però è messo ora in dubbio.

Altri Turani sarebbero i Moschi e i Tibareni così abili a lavorar le miniere dei monti pontici; altri Turani hanno occupato da tempo immemorabile la Armenia, ma furono vinti dagli Haig, popolo camita che (Eusebio, Mosè di Corene) venne dopo la confusione delle lingue ad abitare quel paese che fu da loro detto Hajasdan e poi furono sottomessi dai Togarma, guidati da Armenag, ariani; ma questa prevalenza ariana non daterebbe che da 8 secoli avanti G. C., come lo proverebbero e le iscrizioni di Van e i nomi dei re notati nelle iscrizioni cuneiformi.

I popoli camiti e il cinese, come si disse, hanno qualche cosa che li rassomiglia, quasi che la natura in quella più antica emissione di vita avesse in ogni luogo attitudini simili.

Sono popoli che hanno una civiltà a tendenze materialistiche, istinti religiosi e poetici poco sviluppati e senza ideali, scarso sentimento dell'arte presa nel senso più alto della parola; ma invece una grande attitudine alla

Fig. 95. — Tipo Aino (uomo).

Fig. 96. — Tipo Aino (donna).

parte decorativa. Mancanza di idee morali, e nei Cusciti culti osceni ed abitudini analoghe dovute all'agglomeramento della massa della popolazione nelle grandi città e al despotismo unitario che impedì ogni manifestazione di vita pubblica; questa mancò e manca ora nei Cinesi, nè vi è iniziativa politica; invece fu ed è in altissimo grado perfezionata l'amministrazione; organizzato e regolarizzato ogni atto della vita. In entrambe le razze si ravvisa grande attitudine alle arti manuali, letterature esatte, filosofia positiva, spirito rivolto all'affare, al tornaconto, ai piaceri materiali dell'esistenza.

Tutto questo nella Cina si mantiene; nell'occidente sparì sotto i colpi delle razze più nobili dell'umanità, i Semiti e gli Ariani; i Cusciti sono pressochè scomparsi, restarono sempre i Turani. Questi si crede che abbiano, come si è detto, piantato una civiltà in Caldea, e in Europa sono pure giunti fin da antichi tempi a un grado di civiltà; ma non è questo il loro carattere più comune. Il Turano è sempre un elemento distruttore, è un turbine che passa e rovina; ed ha comune questo carattere colle razze mongoliche che abitano le steppe. Pure tuttavia, così come i Turani assisi nella valle dell'Eufrate, del Tigri, del Tibisco, fra i laghi della Finlandia hanno potuto ridursi a vita civile, alla stessa guisa che i Mongoli, che son nomadi e selvaggi nella steppa son diventati i pazienti e industriosi Cinesi. Pare che in ambedue i casi l'ambiente abbia esercitato una estrema influenza col tipo, che puro si mantenne nelle steppe.

Fin dalle più antiche leggende bibliche e iraniche troviamo i nomi turanici legati al racconto di imprese brigantesche. Il Codorlaomer ed il Goim della Bibbia che vanno a rapire Lot sono Turani e fanno nè più nè meno che una scorreria come i Turcomanni dei nostri giorni. In tutta la storia orientale

(1) Rawlinson, *The five great Monarquies of anarsa World.*

Digitized by Google

noi troviamo queste orde, che sbucano dall'Altai e dall'Indocus, attratte dalla sete del saccheggio, dall'istinto della devastazione, dalla ricerca delle ricche pasture; che giammai si sono elevate ad una idea o politica, o filosofica, o estetica; che non passarono mai i limiti della vita pastorale. I Turani della Media, gli Sciti asiatici dei classici, Attila, gli Avari, gli Ungheri, i Bulgari, i Covaresmi, Tamerlano, gli Osmani sono nomi terribili, espressioni simili di una medesima idea. Mi si dirà che i Turchi hanno costituito un impero saldo e duraturo; ma come fecero gli Sciti della Media, i Mongoli, gli Unni, signoreggiano, rendendolo tristo, desolato, insanguinato, improduttivo il paese che dominano, nulla edificando, nulla modificando sostanzialmente. Come gli Sciti invasori dell'Asia anteriore trovarono la Media forte, Babilonia robusta ribelle e Ninive in pericolo, e quando partirono lasciarono molti morti, molte rovine e molti incendi di più, ma una Media e una Babilonia ancor forti e Ninive presso a cadere; così se partissero domani gli Osmani

Fig. 97. — Una famiglia poulo-pinang.

dall'Europa, Greci, Bulgari, Serbi, Croati, Rumeni, Albanesi si troverebbero sugli stessi confini, colla stessa fede, con quasi tutte le stesse idee del giorno in cui il cavallo del Sultano calpestò per la prima volta il suolo di Europa. I Turchi sono accampati nelle città greche, bulgare, slave, le loro abitazioni sono divise da quelle degli altri, conquistatori, guardano i vinti con disprezzo. La natura di questa razza, le sue tradizioni, le sue abitudini, la formola del suo genio impediscono di oltrepassare con fortuna i limiti della vita pastorale. Nella vita militare quanta differenza fra il loro impeto e la serietà dell'Ariano! coraggiosissimi, valorosi, arditi cavalieri, nei loro *alaman* mostrano una fiera intrepidezza; per le imboscate hanno una intelligenza squisita; ma il vero carattere guerriero non l'hanno; i giannizzeri, quella tremenda fanteria che vinse a Nicopoli, che prese Buda, che spaventò Vienna, era composta di fanciulli europei rapiti, educati nell'islamismo; quante volte sotto i nomi turchi dei suoi capi l'esercito degli Osmani nasconde un Europeo; Cöprili, Cairaddino, Mehemet Alì, Piali non erano Europei? Omer Pascià era un Croato, fu un Curdo che fece impallidire a Plevna la stella dei Romanov. Un Turco non accetterebbe mai per buono un pensiero astratto, sembrerebbe assurdo o sospetto l'effendi che volesse correre dei rischi per realizzare un pensiero scientifico, per cercare una verità pura; non credono la nostra curiosità di sapienti, non ammettono che possa esistere.

A queste come alle altre razze si sovrapposero le razze semitiche ed ariane. Questi due rami dell'umanità, tanto simili dal lato fisico e tanto dissimili dal lato linguistico, hanno avuto un compito comune, quello di assoggettare le

Digitized by Google

razze preesistenti nell'antico e nel nuovo mondo eccettuata la cinese, e di imporre una civiltà che in buona parte deriva dalla fusione delle due. I semiti appariscono per la prima volta con certezza sulle rive dell'Eufrate e del Tigri e si diffondono nell'Arabia, nella Siria, nell'Asia Minore, nell'Africa settentrionale e si urtano cogli Arî nell'Europa meridionale. Questi invece probabilmente mossi dall'altipiano del Turchestan si dividono presto in due correnti, una va a occupare l'Iran e contrasta da 30 secoli il dominio dell'Iran e del Turan ai Turani, l'altra si diffonde con moto lento ma irresistibile dal Pengiab nell'India e va a far sentire la sua influenza civilizzatrice e linguistica fin nelle isole della Sonda, la religiosa, col Buddismo, in tutte le razze mongoliche.

Ma l'influenza delle razze nobili fu diversissima come è diversissima l'indole loro.

Il semita, popolo, che si può dir l'elemento femminile dell'umanità nel quale è prevalente il sentimento, crea le fedi religiose monoteistiche, che poi si diffondono fra i popoli ariani; vi esprime il concetto dell'unità, rifiutando gli abbellimenti ed i bagliori dell'antropomorfismo, le grandezze ed i delirî del politeismo,

Fig. 98. — Malese, Biadjavr, Bughis della baia di Saudakau (nord-est di Borneo).

sublime come il deserto che abita, puro come il cielo sconfinato e sempre sereno che contempla.

Esso è poi contraddistinto per la deficienza di arte plastica, di filosofia, per cui i libri che ci offrono nel più alto grado il pensiero semitico non vanno al di là dell'apologo morale, del proverbio improntato di un gran buon senso pratico, di una savia esperienza della vita; ma senza concatenamento logico, senza formare quel tutto organico che è carattere essenziale di un lavoro scientifico; essi finiscono col dire che aumentare la scienza è aumentare la pena, risolvono le questioni coi motti arabi di Dio è grande, è sapiente, è paziente, concludono che tutto è vanità. La loro poesia stessa è sempre subbiettiva, i suoi più bei canti, quelli dove il dolore ha trovato le espressioni più meste e più toccanti, dove la preghiera ha raggiunto la forma più delicata e più sublime, non sono che la narrazione dei casi dell'anima di un uomo qualunque e passarono poi ad essere la storia dell'anima di un popolo, ed esprimono tuttora ed esprimeranno sempre nel miglior modo le gioje pure e i dolori più sensibili dell'anima dell'umanità.

La costituzione politica del semita è sempre contraddistinta dalla massima semplicità, la vita di Job l'orreo è ancora la vita d'un capo arabo di oggidì. La vita del popolo più perfetto e più illustre di questa razza è per lunghi secoli la vita di tribù, la sua costituzione ha per carattere fondamentale la semianarchia patriarcale, combinata coll'unità religiosa. Patria dell'Israelita è il Libro santo, come patria dell'Arabo è il Corano, come si vorrebbe, vedi potenza dell'elemento semita, che patria dei Cristiani fosse il Vangelo. Quando gli Ebrei vogliono darsi una costituzione politica determinata più solida non sanno me-

Digitized by Google

glio che pregare il profeta di dar loro un re *come lo hanno le nazioni.* La forma di governo che dà loro il più grande dei loro re è una costituzione da sceicco, una specie di quelle dell'impero dei Vahabiti, non fa che determinare i rapporti e gli obblighi delle tribù. Ma tanto è debole la nuova forma di governo non propria a quelle genti in quanto il legame politico non è fatto per loro, che il carattere religioso è sempre predominante. Ogni volta che la fede è viva e pura il popolo si regge; cade il sentimento religioso e unità politica e valore scompajono, è necessario che il giudice o il profeta, queste due grandiose originali figure del semitismo, vengano a ridestare nel popolo la fede e quindi a richiamarlo alla sua forma di grandezza. Altro carattere particolare dei Semiti e subsemiti è la influenza del carattere personale che ajuta lo scompaginamento, un cerchio di idee troppo strette, unite ad un gran senso pratico, a passioni profonde e all'istinto di tendenze egoistiche, che prevalgono a quelle dell'interesse generale; all'interesse commerciale che prevale all'amor proprio nazionale. Questi caratteri informano la vita delle tende del duar, che colle nostre abitudini di civismo non possiamo appieno comprendere. E le città dei Semiti non sono che duar dalle tende di pietra. Noi ci vediamo quel singolare miscuglio di intenso sentimento nazionale religioso, che produce i magnanimi o frenetici ardimenti di Tiro, di Cartagine, di Gerusalemme, combinato coll'apatia di mercanti che diventano tributari, alleati, sudditi di qualunque potenza che si mostri terribile, che sfidata possa impedire i traffici lucrosi. Essi non mancarono di coraggio, essi sfidarono mari ignoti e paurosi e senza confini, essi che vantano nomi come Gioab, come Annibale, come Musa; ma essi non aspirano a signoreggiare, ammazzano o sacrificano i loro prodi che possono comprometterli col troppo valore, non hanno pensiero di restar liberi; purchè tranquilli vivano e non curanti, sicuri del possesso delle loro ricchezze.

Noi vediamo la razza ariana, la razza maschile dell'umanità, la razza della riflessione, della ricerca indipendente, coraggiosa, filosofica della verità. I suoi ordinamenti familiari, amministrativi, politici sono sempre fondati sulle più solide basi e contengono già nelle energiche forme delle tribù sull'altipiano asiatico gli elementi che hanno prodotto, poi, in modo vario secondo i luoghi, quelle robuste monarchie amministrative delle quali gli imperi di Dario e di Augusto sono al più alto grado nell'evo antico. Essi poi svilupparono dal sentimento della libertà individuale le idee della libertà politica, legandole colle idee di autorità in modo inconcepibile ad un Semita o ad un Turano. Portarono la fede religiosa ad una forma più razionale, abbandonando le superstizioni di una razza e il sentimentalismo dell'altra.

La razza ariana ha saputo in ogni modo dai secoli più lontani ai più moderni studiare l'uomo nei suoi fini ultimi, nelle sue relazioni col mondo soprasensibile, con sistemi sottomessi ai dettami della logica, e così si formarono gli antichi e i moderni sistemi filosofici, come uscirono negli antichi tempi quei poemi teogonici della Grecia, dell'India che erano possibili solo ad una razza, la imaginazione della quale lasciava incerti i limiti di Dio, dell'umanità, dell'universo.

Ma le sezioni orientali di questa stirpe, quelle che conquistarono l'Iran e l'India, per mistura con razze inferiori e infiacchite dalla natura, corrotte da idee contrarie alla loro indole, che si infiltrarono col contatto dei popoli non ben sottomessi, dopo uno splendido periodo declinarono e mancano al loro compito così splendidamente mantenuto dai loro fratelli d'Europa.

Questi, dopo varî tentativi coi Greci d'Alessandro, coi Romani, coi crociati, coi mercanti e i missionari del medio evo, per fare, benchè inconsapevoli, risorgere la gloria degli Arî nell'Asia, ora coi mezzi più perfezionati della civiltà sono ritornati, e da ponente e da mezzodì hanno ripristinato l'impero, e introdotta la civiltà occidentale; riscotendo gli Arî dell'India, fissando i Turani e i Mongoli della Siberia. Nè l'Asia posteriore potrà a lungo resistere. Un ramo di razza mongola, il Giapponese, ha adottato, con ardita iniziativa, la civiltà europea: l'unico che resiste è il Cinese. Che cosa potrà avvenire poi dalla lotta per la civiltà cinese e la ario-semita degli occidentali o dalla fusione delle loro varie attitudini, è riserbato a vedersi dai secoli futuri.

Digitized by Google

STATI DELL'ASIA

DEL PROFESSORE

COSIMO BERTACCHI.

INTRODUZIONE.

L'Asia si può considerare divisa topograficamente in quattro zone altimetriche corrispondenti a quattro divisioni storiche e politiche; due sistemi di altipiani e due sistemi di bassopiani.

I due sistemi di altipiani sono diretti da occidente ad oriente e congiunti l'uno all'altro dalla catena montuosa del Paropamiso o Caucaso indiano, istmo orografico delle due Asie, Anteriore e Posteriore.

I due sistemi di bassopiani si stendono da nord a sud separati da quest'istmo.

L'Asia occidentale che ha per centro l'altipiano dell'Iran e che si dirama negli altipiani dell'Armenia, dell'Asia minore, del Libano e dell'Arabia, si stende verso l'Europa alla quale trasmette, sull'antica stratificazione etnografica dell'elemento turanico (1), la corrente attiva delle civiltà ariane e semitiche, in perpetua lotta fra di loro: l'Asia orientale appare immobilizzata nella lingua e nella civiltà esclusiva e originale dell'impero cinese.

Il bassopiano a sud del Paropamiso, rappresentato dalla doppia pianura del Sind e del Gange, vede crescere all'ombra delle sue foreste, fra la lotta dei vecchi Dravida e degli Arî invasori, raffigurate forse in due vasti poemi (2), una civiltà gigantesca e veneranda, alla quale si è sovrapposta a grande intervallo la civiltà europea della stirpe anglosassone.

Il bassopiano a nord, che dalla regione del Caspio e dell'Aral, si estende nell'Europa orientale e si allarga nella Siberia interrotta da larghi fiumi, vaste estensioni piane e diffusi sistemi orografici, patria desolata di tribù vagabonde e feroci, serbatoio perpetuo di popoli invasori, è ora teatro della espansione lenta e continua della razza slava sotto la direzione politica della Russia.

I due sistemi di altipiani corrispondono a due organismi politici indigeni, ma immobili e compiutamente esauriti; i due sistemi di bassopiani corrispondono a due organismi politici che hanno le loro radici in Europa, ma che a poco a poco finiranno per avere il loro centro vitale sul luogo stesso della loro azione espansiva e invadente nell'Asia.

Fra i popoli che dalla regione centro-occidentale dell'Asia si avanzarono verso l'Iran, dobbiamo segnalare particolarmente i Turchi, che sulla civiltà araba decaduta stesero in quasi tutta l'Asia anteriore, nella miglior parte dell'Africa e nel SE. dell'Europa, la loro letale dominazione, minacciando sotto le mura di Vienna la ringiovanita civiltà ariana dell'Occidente, dopo aver distrutte le ultime reliquie dell'impero di Costantino.

(1) Maspero, *Hist. anc.*, pag. 135, 478.
(2) De-Gubernatis, *Letterat. ind.*; Hoepli, pag. 11, 36

Digitized by Google

LIBRO I.

Terrazzo dell'Asia occidentale e regioni orograficamente connesse. Configurazione, clima e prodotti (1).

§ 1. *Aspetto generale.* — Diamo anzitutto uno sguardo al rilievo dell'Asia occidentale.

Essa è riguardata dal Ritter e dal Richthofen come una terra periferica alla Grande Asia o Asia centro-orientale, che è il complesso dei bacini idrografici chiusi del continente. Dall'Armenia, considerata come punto centrale, questa sezione dell'Asia si presenta alla sua volta divisa in due parti distinte, che si dilatano a destra e a sinistra del bassopiano del Tigri e dell'Eufrate: da una parte l'altipiano chiuso e unito dell'Iran, dall'altra gli altipiani multiformi dell'Asia minore, della Siria e dell'Arabia.

I monti dell'Armenia formano un istmo montuoso fra questi due sistemi di altipiani, come già più in grande vedemmo il Caucaso indiano formare l'istmo orografico fra le due Asie. Il terrazzo occidentale si restringe, adunque, nell'Armenia, dove maggiormente si eleva (2). Il gruppo dell'Ararat domina tre bacini corrispondenti ai tre laghi d'Urmia, di Van e di Erivan, guarda a nord, gigantesca per antica fama (3), la catena del Caucaso, alla quale si connette colla linea di spartiacque fra il mar Nero e il mar Caspio, grandeggia sul triplice altipiano armeno fra l'Arasse e l'Eufrate e sovrasta lontanamente alla storica pianura dell'Assiria e della Caldea che si perde monotona e desolata nel golfo Persico.

Verso oriente del punto centrale dell'Armenia si notano tre giogaie che si internano nella penisola dell'Asia minore: una, lungo la costa settentrionale, che si allaccia al sistema europeo e fa parte, secondo alcuni, della grande dorsale orografica del continente antico fra i Pirenei e il Paropamiso; un'altra, conosciuta anticamente sotto il nome di Antitauro, che si stende attraverso l'altipiano di Cappadocia verso SO.; l'ultima, il Tauro, più a sud che si eleva lungo il mare Mediterraneo fino all'estremità SO. della penisola prolungandosi colle isole di Rodi, di Carpato e di Candia. Intorno all'angolo NE. del mare di Cipro, il Tauro manda a sud una ramificazione che costeggia il mare e si prolunga per la Siria e la Palestina alla penisola dell'Arabia NO. e lungo le spiagge del mar Rosso fino allo stretto di *Bab-el-Mandeb*, formando l'*Amanus* sul confine della Cilicia, il *Bargylus* in Siria, il *Libano* sulle frontiere della Fenicia, indi i monti della Palestina, il Sinai, i monti Arabici (1).

Se ci rivolgiamo verso oriente dobbiamo notare due catene, di cui una, conosciuta sotto il nome di *Caspius mons*, avviluppa e chiude la sponda meridionale del Caspio, cerchiando l'Aderbegian e formando cogli Elburz l'orlo settentrionale dell'altipiano iranico; l'altra si rivolge a SE., alla sinistra del Tigri, fra la Media e l'Assiria, verso il golfo Persico e, formata di catene parallele come il Giura svizzero, si espande conservando questa forma caratteristica nella Susiana e nella Persia a mezzodì dell'altipiano.

La prima di queste due grandi catene fa parte della dorsale del continente sulla direzione del Paropamiso e del Cuen-lün, ma si deprime allargandosi in catene parallele fra la Persia e il Turchestan nel Corassan; la seconda si prolunga a oriente nelle montagne

(1) Bibliografia. — Opere principali consultate per le generalità della Parte I: A. v. Humboldt, *Cosmos*, vers. ital., Venezia, 1860; — Id., *Asie centrale*, Paris, 1843; — Id., *Tableaux de la Nature*, Milan, 1868; — C. Ritter, *Asie*, Paris, 1844; — Ch. A. Bohrck, *Descrizione dell'Asia*, Dusseldorf, 1792; — Vivien de Saint Martin, *Histoire des découvertes géographiques*, ecc.; Paris, 1846; — O. Peschel, *Physische Erdkunde*, Lipsia, 1880; — Dr. S Günther, *Lehrbuch der Geophysik*, Stuttgart, 1884; — v. Richthofen, *China; Ergebnisse eigener Reisen und darauf gegründeter Studien*; Berlin, 1877-82; — H. Wagner, *Geogr. Jahrbuch*, Gotha; — Wojrikof, *Die Atmosphärische Circulation*, Gotha, 1874; — Elisée Reclus, *Nouvelle Geographie universelle, La Terre et les Hommes*; IX, *L'Asie antérieure*, Paris, 1881; — M. Somerville, *Geografia fisica*, Firenze, 1868; — L. Hugues, *Geografia fisica*, Torino, 1882; — F. Lenormant, *Manuel d'Istoire ancienne de l'Orient*; Paris, 1868; — G. Maspero, *Histo re ancienne des peuples de l'Orient*; Paris, 1881; — G. Perrot e Ch. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'antiquitè*; Paris, 1889. — G. L. Bevan, *Geografia antica*; manuale pubblicato da G. Smith. Vol. unico, 4.ª ediz. Firenze, 1882; — H Mohn, *Elementi di meteorologia*, Vers. del prof. Ragona; 2.ª ediz. 1884; — H Berghaus, *Physikalischer Atlas*, Gotha, J. Perthes, 1887-88; — R. Andrèe, *Allgemeiner Handatlas*, Bielefeld und Leipzig, 1881; — A. Stieler, *Handatlas über alle Theile der Erde*, ecc. Gotha, 1882.

(2) Daniel, *Handbuch der Geographie*, v. I, p. 252; — Fogliani e Roggero, *Geogr. fis. e pol.* punt 3.ª, pag. 503.

(3) Eschilo, *Prometeo*, 721-723.

(1) Bevan, *Geog. ant.*, pag. 80-82.

Digitized by Google

del Balucistan continuando l'orlo dell'altipiano e congiungendosi ai Brahoui, che determinano il limite occidentale della pianura inferiore del Sind. La doppia catena di Suliman compie a oriente la cintura montuosa dell'Iran, formando il confine naturale dell'Afganistan sul bassopiano dell'India.

Il rilievo dell'Asia anteriore si riassume benissimo, come dicemmo, dal punto culminante dell'Ararat, donde è fama scendessero i patriarchi della civiltà occidentale. L'Armenia è un altipiano montuoso e acuminato nella sua parte centrale, formante l'anello intermedio fra due altipiani concavi di diversa grandezza, l'Iran a oriente e la Cappadocia nella penisola dell'Asia minore. Nell'uno e nell'altro si stendono pianure deserte, laghi salati e fiumi interni, che, come venne osservato nella parte generale, formano una delle caratteristiche più spiccate dell'intero continente asiatico.

Come si vede, tutta questa regione non presenta alcuna omogeneità di conformazione oro-idrografica, essendo interrotta da altipiani e bassopiani di diversa grandezza inegualmente distribuiti. Neppure dal punto di vista geologico, per quel poco che se ne sa, è possibile stabilire un criterio generale, poichè i terreni secondarî dell'Asia minore, dell'Arabia, dell'Armenia, della Persia, variamente divisi dalle formazioni paleozoiche della Bitinia, del Ponto, della Colchide, della Cilicia e dai terreni alluvionali della Mesopotamia, non offrono una linea caratteristica di qualche importanza. L'azione vulcanica presenta quattro sistemi, di cui uno solo offre qualche punto di attività nell'epoca attuale: il sistema arabo-filistino, che dall'Auran passando a oriente del mar Morto e del golfo d'Acabah, corre fino oltre il tropico nella penisola arabica, secondo il signor Herm; il sistema di Ormuz, diretto da SO. a NE. fra l'Arabia e la Persia; il sistema armeno diretto da nord a sud, dal Caucaso ai monti del Curdistan, centro l'Ararat, linea attiva, connesso forse col Demavend a sud del Caspio; il sistema infine dell'Asia minore nell'altipiano della Caramania, punto culminante l'Argeo, linea di craterî spenti, che non figura nella tavola dèi vulcani dell'Atlante del Berghaus (1). L'estremità meridionale della penisola arabica non costituisce un sistema proprio, ma si connette col vasto gruppo vulcanico dell'Etiopia.

(1) BERGHAUS, *Physikal. Atlas*, I Abt, *Geologie* III; Tavola N. 3. (v. HERM).

L'Asia occidentale abbraccia 40 gradi di longitudine, dal 45° all'85° all'incirca; e 30 di latitudine, dal 12° o poco più, al 42°.

La sua superficie è di circa 7 milioni di chq. con 32,300,000 abitanti, 4.6 per chq. La popolazione è, adunque, 7 volte meno densa che in Europa. La sua massima densità, cioè da 20 a 50 ab. per chq., ci si presenta sulla costa greca dell'Asia minore, su quella del Ponto e della Colchide, nell'Afganistan e in qualche punto litoraneo dell'Oman e dell'Arabia Felice; la minima, da 0 a 1 per chq., nell'Arabia settentrionale, nell'Arabia meridionale e nella parte bassa e piana dell'altipiano Iranico (1).

§ 2. *Temperatura.* — È compresa fra la isoterma di 30°, che lambisce l'orlo occidentale dell'Arabia Felice, e quella di 14° che tocca Costantinopoli sollevandosi in Europa alla valle del Po e ai monti Cantabrici (2), mentre nel luglio si trova tutta chiusa nell'isoterma di 3 .°, rimanendone fuori la Caucasia e l'Anatolia e avvolgendosi la parte più interna nell'isoterma di 34° (3) come il Sahara e il Messico settentrionale. Nel gennaio si presenta confinata fra la linea di 24° e quella di 0° che passa pel Caucaso, taglia il Caspio dirigendosi a oriente, lambisce il mar Nero a nord, corre attraverso l'Europa lungo l'Elba e striscia lungo la Norvegia fino al 70° di latitudine, ridiscendendo poi lungo l'Atlantico sino a N. York (4). L'Armenia centrale rimane avviluppata nella isoterma di 0°. Ad Herat, a Bagdad, ad Alessandretta, a Cipro, indi a Sparta, al capo di Leuca, a Messina, a Cagliari, a Lisbona, a S. Francisco, corrisponde la isoterma di 10°.

§ 3. *Venti.* — Nell'estate e particolarmente nel mese di luglio, il deserto dell'Iran diventa un focolare di aspirazione aerea. L'aria viene richiamata dalle regioni circostanti. Le linee isobare si avviluppano intorno ad una vasta zona di minima pressione (748 mm.) che comprende la maggior parte della Persia, l'Afganistan, il Tibet occidentale, l'alta valle del Sind. È il gran ciclone dell'Asia centrale che dà origine ai Monsoni dell'India. La linea isobarica di 752 mm. circonda una immensa zona asiatica fra i monti del Dekan e gli Altai, fra Bagdad e Pekino, che comprende la maggior parte dell'Arabia, la Caldea, la Per-

(1) RÉCLUS, pag. 13.
(2) BERGHAUS, Ph. At N. 27. JULIUS HANN, *Vorbemerkungen* pag. 4-5.
(3) BERGHAUS, III Abt. *Meteorologie*. III; N. 29
(4) BERGHAUS, III Abt. *Met.* II; N. 2

Digitized by Google

sia, mezzo il Turchestan russo; l'intero Turchestan cinese, il Tibet, la Mongolia, la regione del fiume Giallo, quella del Jan-ce-chiang fino a poca distanza dalla foce, escludendo la Cina meridionale e l'Indo-Cina (1).

Nel mese di gennaio l'Asia anteriore si trova fra le isobare di 766 e di 762, quella a nord, questa a sud. Il centro di minina pressione si è spostato ed è disceso nell'emisfero meridionale fino all'Australia (752), mentre nel continente asiatico, alla regione degli Altai orientali, l'Asia si è costituita sotto le forme di un anticiclone, intorno ad una zona di massima pressione, chiusa nella linea isobarica di 778 mm. Un'altra forma di anticiclone, in proporzione senza confronto più piccola, ha pure luogo nell'Armenia, come più lunge si riscontra nella Germania meridionale e nell' altipiano castigliano. Altri cinque grandi anticicloni simili a quello dell'Asia orientale, ci si presentano nell'oceano: due nell' Atlantico, due nel Pacifico, uno nell' oceano Indiano (2).

§ 4. *Piogge.* — La maggior parte dell'Arabia e dell' Iran è compresa nella grande zona arida che fascia l'antico continente dall'Atlantico fino quasi al Pacifico e, più propriamente, fino alla catena del Chingan.

L'Arabia meridionale, la Siria mediterranea, l'Asia pontica, la Caucasia, hanno una media annua superiore ai 60 c. m. di piogge e inferiore ai 120, giungendo nelle vicinanze del Caucaso, dell'Ararat, degli Elburz occidentali oltre a 2 m., media superiore a quella che ha luogo nella valle del Po, ma inferiore di molto a quella delle regioni alpine più piovose del globo, come la regione dell'Imalaia, il Malabar, Sumatra, Borneo, la Cina meridionale, l'Africa equatoriale, il Chilì. A Mossul, a Teheran, ad Herat, cioè nella parte settentrionale della Mesopotamia e dell'Iran, nell'Asia minore, nel paese dei monti Zagros fino alla Susiana, la media sta fra i 20 e i 60 (3).

All'infuori della zona assolutamente arida come il Sahara, che qui comprende il mar Rosso, l'Arabia settentrionale, la Mesopotamia meridionale, l'Oman, il Balucistan, l'Iran centrale, il Sind, troviamo nell'Arabia SO. una regione di piogge invernali presso il tropico, primaverili più a sud, estive nel Jemen, nel contorno dell'Anatolia, a Cipro, in Siria, nell'alta Mesopotamia, nell'Iran occidentale e settentrionale; una zona di piogge prevalentemente invernali, che comprende altresì tutto il litorale mediterraneo, coll'Italia meridionale e insulare, mentre nelle spiagge orientali del mar Nero si riscontra una ristretta zona di piogge estive di agosto, nell'interno dell'Anatolia penetra la zona di piogge primaverili e autunnali che è propria dell'Europa media e dell'Italia settentrionale (1).

§ 5. *Magnetismo.* — Quasi tutta l'Asia occidentale cade sotto il dominio della zona di declinazione occidentale che comprende l'Europa, l'Africa, i due triangoli estremi dell'America occidentale. La linea di declinazione nulla che limita la suddetta zona a oriente attraversa l'Iran da NO. a SE., dal Caspio alla foce dell'Indo prossimamente, salvo ulteriori indagini fatte in questi ultimi 30 anni sull'andamento di questa linea (2).

§ 6. *Vegetazione.* — Nell'Asia occidentale si possono distinguere sei zone di vegetazione: *Alta flora alpina* nel Caucaso, nell'Armenia, nell'Elburz, negli Zagros, nel Tauro, nel Paropamiso; immediatamente sotto questa e più estesa, la regione dei *Platani orientali*, che percorre il Libano; e sull'orlo litoraneo della Fenicia e dell'Asia minore, la zona del *Quercus ilex*, comune al litorale mediterraneo, all'Italia, alla Spagna. Nell'altipiano dell'Anatolia, dell'Eufrate occidentale, nella valle del Cur, nell'Alta Mesopotamia, nel medio Iran coll'Afganistan, trovasi la regione degli *Acantholimon* e *Astragalus tragacantha.* Nella Siria settentrionale, nella Mesopotamia, nella Persia meridionale e nel Balucistan sino a tutto il corso dell'Indo domina la *Phoenix dactilifera,* l'*Astragalus tragacantha* e *l'Artemisia scoparia.* Nella Siria, in qualche punto più piano e più basso dell'Iran nella pianura a destra dell'Indo, si trova la regione deserta dell'*Acacia arabica* e dell'*Artemisia* (3).

Stando alla divisione del Drude, la geografia botanica nell'Asia anteriore si può costituire in

(1) Berghaus, III Abt. *Met.* VIII; N. 34. J. Hann, pag. 7-8.
(2) Berghaus, III Abt. *Met.* VII; N. 33.
(3) Berghaus, III Abt. *Met.* XI; N. 37. J. Hann, pag. 10-12.

(1) Berghaus, III Abt. *Met.* XII; N. 38 (W. Koppe).
(2) Berghaus, IV Abt. *Erdmagnetismus*, V; tav. 43. (G. Neumayer).
(3) Berghaus, V Abt. *Pflanzenverbreitung*, V; tav. N. 48. O. Drude, *Vorbemerkungen*, p. 5. Il *Quercus ilex* corrisponde al leccio od elice, come figura nello stemma della città di Lecce. Ha foglie oblunghe, ghiande ellittiche, legno durissimo. L'*Acacia arabica*, o mimosa arabica, somministra la più gran parte della gomma arabica detta dell'India. I frutti secchi di questa pianta, detti *babloh*, sono molto in uso nell'India, nella tintoria e nella concia delle pelli. L'*Astragalo* è un genere di piante parte erbacee, parte frutescenti, di cui alcune specie dànno la così detta *gomma adragante:* serve in medicina, in alcune preparazioni farmaceutiche, nelle tintorie, ecc.

Digitized by Google

quattro zone distinte che denomineremo così: *Flora mediterranea* lungo il litorale da Sinope fino al sud di Jaffa nell'angolo fra la Palestina e l'Arabia Stmica; *Flora saharica* nell'Arabia settentrionale; *Flora sudanese* nella metà inferiore della penisola arabica ad eccezione dell'Oman; *Flora iranica* in Persia, nell'America, nella Caucasia, nella Cappadocia, nella Mesopotamia, colle varietà relative (1).

La flora saharica può considerarsi in generale estesa a tutta la zona arida, dall'Atlantico fino alla catena del Chingan, fra la Mongolia e la Manciuria, interrotta dal Nilo, da alcune striscie della regione delle steppe in Persia e nel Turchestan e da un tratto della vegetazione siberiana settentrionale nell'alta zona dell'Imalaia.

Nel gennaio la zona saharica si restringe dalla parte di oriente, ritirandosi presso i confini dell'Asia anteriore; e la regione sudanese si ritrae più accosto al litorale SO. e SE. dell'Arabia. Fra il gennaio e il luglio non si trova però una differenza essenziale nello sviluppo reciproco delle varie zone di vegetazione dell'Asia anteriore, se ne togli la flora glaciale che in estate scompare dalle regioni alpine dell'Armenia e della Persia SO., se facciamo pure eccezione per la Mesopotamia che nell'inverno è un giardino e in estate si trasforma in un vero deserto.

L'Asia occidentale, adunque, non ha una vegetazione caratteristica, come non ha un clima speciale e una forma plastica unita e distinta. Essa partecipa delle zone circostanti e appartiene alla regione mediterranea verso NO., a quella delle steppe asiatiche verso est, a quelle del Sahara e del Sudan verso SO., seguendo la divisione del Grisebach.

Seguendo la divisione adottata dall'Hugues (2) l'Asia anteriore partecipa della *zona calda* temperata dell'emisfero boreale compresa fra le latitudini di 38° e 45°, con una temperatura media da 8 a 17 gradi; della zona *subtropicale* boreale, che si estende fino alla latitudine di 23°, con una temperatura media da 17 a 21 gradi; della *zona tropicale*, che scende fino alla latitudine di 15°, e della *equatoriale*, che si estende al di là, fino a 15° oltre l'equatore.

Come appartenente alla prima di queste zone, che è quella degli *alberi sempreverdi*, l'Asia occidentale presenta una vegetazione comune a quelle degli altri paesi mediterranei: *quercie, olivi, mirti, allori, aranci, palme nane, vigneti;* come appartenente alla seconda ci presenta la *palma a dattero;* come appartenente alla terza ci presenta *felci arborescenti, palme, banani, aroidee.* La zona equatoriale è appena toccata da questa parte dell'Asia.

Gli alberi sempreverdi sembrano essere stati un tempo esclusivi e caratteristici dell'Asia anteriore, donde vennero esportati (1). È probabilmente dall'Asia anteriore che vennero, in massima parte, le piante coltivate più conosciute fra noi, come l'ulivo e la vite, il pesco e il mandorlo, il trifoglio e il lino, la fava e il pisello, e, sopratutto, l'arena, l'orzo e il frumento (2).

La Caucasia e l'Armenia sarebbero la patria del pomo, del pero, del prunо, del ciliegio, del gelso, del mandorlo, del trifoglio, del lino, dell'uva spina o ribes, e persino del cerfoglio e degli spinaci. Non senza qualche ragione la leggenda biblica assegna all'Armenia l'origine della vite, che col suo umore gagliardo consola di sconosciuta ebbrezza i primi ozi dell'umanità rinnovata.

La fava, il pisello e il rafano sarebbero provenienti dalle regioni montuose a sud del mar Caspio; il cipresso e il pistacchio, dal Corassan; il melagrano, la palma dattilifera e la cipolla, dalla pianura del Tigri e dell'Eufrate; l'olivo, dalla Cilicia e dalla Siria intorno al golfo di Alessandretta; il fico e pure, secondo altri, il pistacchio, dal paese del Libano; l'orzo e l'avena dalla parte più occidentale dell'Asia minore; il frumento, da tutta l'ampia zona fra il mar nero e il golfo Persico (3).

Secondo gli schizzi del Dr. Drude, l'Asia occidentale ha quattro zone di coltivazione: quella dei *cereali* che abbraccia l'Armenia e la regione dei monti Zagros non che del Tauro cilicio; quella dell'*ulivo*, della *vite*, del *mandorlo*, che occupa il contorno della precedente lungo il Mediterraneo, il mar Nero, il Caucaso, il mar Caspio, e l'Eufrate non che l'Afganistan; quella della *palma a dattero* e dei *cereali subtropicali* che comprende la maggior parte dell'Arabia e l'Iran meridionale lungo il golfo Persico e il mar d'Oman fino a tutto il medio Indo; quella, infine, del *caffè*, dello *zucchero* e dei *cereali tropicali* (banana) limitata all'Arabia Felice. Rimangono inoltre, ben s'intende, privo di coltivazione le tre re-

(1) Berghaus, V Abt. *Pfl.* I; tav. N. 41. O. Drude, *Vorb.* p. 5.
(2) Hugues, *Geogr. As.*, pag. 413.

(1) Hugues, pag. 419.
(2) Reclus, pag. 9.
(3) Reclus, pag. 8.

Digitized by Google

gioni deserte: l'interno dell'Arabia meridionale a sud del Nedged e dell' altipiano dell'Iran.

Il distretto dei cereali, incominciato nell'Asia anteriore, dalla zona mediterranea dei sempreverdi e per un tratto a oriente del deserto persiano, si estende al di là di questo in Asia a nord dell' Afganistan e, oltre la regione delle steppe, nella Cina settentrionale e nella Corea, mentre al di quà del Caucaso circonda il mar Nero a settentrione e si spinge attraverso l'Europa centrale fino al golfo di Guascogna (1).

§ 7. *Fauna.* — L'Asia anteriore occupa la porzione più centrale nella vasta zona che comprende e limita sulla superficie del globo la dimora degli animali domestici più conosciuti da noi: il bue, il cavallo, il cane, la capra, la pecora, il porco, l'asino, il gatto, si può in genere ritenere che vivano tanto nel vecchio che nel nuovo continente fra la latitudine boreale di 60° all'incirca e quella australe di 40°. Questa zona, adunque, che nei nostri paesi si spinge molto più in là del 60°, comprende quasi tutta l'Europa, due terzi dell'Asia e dell'America, tutta l'Africa, tutta l'Australia. Il distretto del coniglio comprende mezza l'Asia anteriore, cioè l'Anatolia, l'Armenia, il Caucaso, la Siria, la Mesopotamia, la Persia settentrionale, l' Arabia Petrea; e si estende al Mediterraneo, all'Europa centrale e meridionale, alla miglior parte dell'America, spingendosi fino alle Falkland: esclude nell'Asia anteriore la maggior parte dell'Arabia e della Persia, come pure tutta l'Asia settentrionale e orientale.

L'Asia occidentale è pressochè inclusa nel distretto del dromedario: ne riman fuori il Caucaso e quasi tutta l'Armenia, l'Europa, l'Africa equatoriale ed australe: comprende, invece, la zona deserta del continente fra l'Atlantico e l'Afganistan, colle regioni circostanti a nord e a sud, il Sahara colla Barberia e l'Egitto, l'Arabia colla Siria e coll'Asia minore, l'Iran centrale colla Mesopotamia e il Curdistan.

È caratteristico dell' Asia anteriore il così detto *cane paria*, cane semi-selvaggio, la cui specie è inferiore a quella conosciuta comunemente dappertutto, ed è pure diffusa nell'India, nell'Egitto e nell' Etiopia. È parimenti diffuso nell'India e nell'Asia anteriore, il bufalo, che occupa ancora la parte SE. dell'Europa, comprendendo mezza l'Italia (2).

(1) Berghaus, V Abt. *Pfl.* VIII; tav. N. 51. O. Drude, pag. 6

(2) Berghaus, VI Abt. *Tierverbreitung* IX; tav. N. 60; fig. 1; — W. Marshall, *Vorbemerkungen*, pag. 9.

Il bufalo è forse originario dell'India: venne trasportato in Italia alla fine del VII secolo. *Voyage de* Misson, La Hain, 1737, Tom. III, pag. 54 (Buffon, t. 10, pag. 40).

Il *cane paria* corrisponde probabilmente al *cane turco* descritto da Buffon, tanto più che il naturalista francese considera questa denominazione come impropria (Buffon, t. 10, pag. 264).

Così l'*Urus* descritto da G. Cesare si ritiene essere lo stesso *Bonasus* descritto da Aristotile, cioè il toro selvaggio europeo progenitore forse del nostro bue domestico. C. G. Cesare, *Comment.* lib. VI, cap. V; — Arist. *Hist. anim*, lib. II, cap. I; — Buffon, t. 10, pag. 45; — A. Pokorny, *Storia illustrata*, ecc. 4.ª Ediz. ital., pag. 45.

Lo sciacallo è comunissimo in Armenia e in Turchia. Buffon, t. 8, p. 139.

Il cammello sembra originario dei deserti dell'Arabia e dell' Iran, non meno che delle steppe della Tartaria. S; può ancora adottare la divisione fatta da Aristotile in due principali razze: il *cammello della Battriana* a due gobbe, e il *cammello d'Arabia*. Arist. *Hist. anim.*, lib. II, cap. I. (Buffon, t. 10, pag. 6).

Una distinzione analoga si può fare per il cavallo ridotto ai due tipi fondamentali *Ario* e *Turano* o Mongollo.

Reclus, pag, 9; — P. Salvi, *Il cavallo e il suo allevamento*, Bergamo, 1879, pag. 105.

Sull'origine del cavallo, v. Fr. Gasco, *Influenza della biologia sul pensiero moderno;* Discorso; Roma, 1886; pag. 34-39

(1) Berghaus, VI Abt. *Tierverbreitung* I; tav. N. 52 fig. B; — W. Marshall, *Vorbemerkungen*, 3.

Digitized by Google

all'Africa, all'India, all'Australia. L'ultima specie occupa solo, nella regione che noi ora consideriamo, la metà meridionale della penisola arabica e quella del Sinai. La stessa zona, escluso il Sinai, è compresa nel distretto delle scimmie volpine o lemuri, che si estendono altresì nell'angolo SE. dell'altipiano dell'Iran, nel Balucistan e nell'Afghanistan meridionale (1).

Il distretto dell'orso, che comprende tutta l'Asia orientale e settentrionale, gli Urali, i Carpazî, e si prolunga sino all'Atlante, lascia fuori per poco l'Asia anteriore, mentre quello della martora e dell'antilope la include compiutamente colla maggior parte dell'Africa, e il tasso vi arriva poco più a sud del 30° parallelo. L'Arabia, come già tutta l'Africa non mediterranea, è fuori della zona abitata dal cervo, che pure si estende a tutto il rimanente dell'Asia, all'Europa, all'America. Nè poco esteso è il distretto del sorcio considerato nelle sue varietà: ne rimangono fuori soltanto l'America meridionale e l'Australia, cosicchè l'Asia anteriore vi è interamente compresa; mentre invece la talpa apparisce solo nella parte settentrionale della Caucasia e dell'Iran e l'istrice si trova più a sud nell'Asia minore, nell'Armenia e nel Curdistan.

L'Asia anteriore partecipa delle specie di parassiti comuni ai tre continenti in generale (2) e possiede i *carabidi* più comuni in tutto il globo, mentre l'Anatolia e l'Armenia ne hanno uno particolare che si estende alla Caucasia, alla Russia meridionale, alla penisola balcanica, il *procerus*. Essa ha pure i *lamellicorni* comuni all'Europa, all'Africa, e all'Asia meridionale, fra cui il maggiolino, la cetonia aurata, il cervo volante e gli scarabei più conosciuti. Oltre i principali *buprestidi*, noteremo il *capnodis* come speciale alla regione mediterranea, alla Siria, all'Armenia, alla Caucasia; e fra i *cerambici* va menzionato il *dorcadion*, specie esclusiva alla regione media del continente e alla parte settentrionale dell'Asia anteriore (3). Le locuste della Persia a nembi infestano le campagne su vaste estensioni, divorando ogni cosa.

L'Asia occidentale si può considerare ancora come il centro della zona (4) abitata e percorsa dagli uccelli più conosciuti in Europa e particolarmente nel Mediterraneo. Fra i *corridori* nominerò subito lo struzzo che trovasi in tutta l'Arabia, nella Siria e nella Mesopotamia; fra i *rapaci* il grifone, l'avoltoio, il gufo, il barbagianni, l'aquila; fra i *rampicanti* il picchio, il cuculo; fra gli *schiamazzatori* e i *cantatori* il merlo, il tordo, l'usignuolo, la rondine, la lodola, il cardellino, il corvo, la cornacchia, la gazza: indi le principali varietà di colombi, di gallinacei, di trampolieri e di palmipedi: il fagiano, il francolino, la pernice, l'airone, che trovasi lungo i mari arabici, l'anatra, il cigno.

L'Asia anteriore conta infine parecchie specie di *ofidi*, due comuni a qualche parte di Europa; meno le parti più deserte della Persia e dell'Iran, è compresa nella zona dei *cheloni* ed è pressochè fuori di quella dei *loricati*, mentre possiede sette od otto specie di lucertole, e gli anfibî, e i pesci, e i molluschi comuni all'Europa mediterranea, con alcune varietà altrove (1).

Tutti questi animali, come il leone e il cavallo, il cervo e la gazzella, la balena e il delfino, la piovra e il nautilo, l'elefante e la giraffa, l'agnello e il lupo, la volpe e la cicogna, l'ape e il serpente, il drago e la farfalla, hanno fornito in questo centro del vecchio mondo civile elementi preziosi all'arte e specialmente agli antichi apologhi che dall'India trasmigrarono in Grecia e sotto il nome di Esopo, vennero fino a noi; hanno fornito immagini alla fantasia orientale e simboli alla tradizione religiosa: dall'avoltoio del Caucaso che rompe il fegato di Prometeo, all'aquila che tende le ali, simbolo di impero, sotto le folgori di Giove; dal corvo che si gitta a divorare i cadaveri, alla colomba che porta l'ulivo o scende consolatrice all'umanità redenta, in segno di amore; dagli armoniosi cantori della foresta, al cigno dei poeti, al cigno che attraversa tutto l'occidente fra il Mahabarata e il Lohengrin e sale al cielo coll'aquila e la lira; dal pellicano del Vangelo, alla fenice della leggenda araba, che balza dalle sue ceneri ringiovanita, simbolo profondo dell'idea immortale.

L'Asia anteriore insomma, così varia di suolo e di prodotti, riassume le forme geografiche e le condizioni fisiche del triplice continente: l'Anatolia, diretta da est a ovest col suo litorale frastagliato a occidente, corrisponde in

(1) BERGHAUS, VI Abt. T. I; tav. N. 52, fig. D.; — W. MARSHALL, *Vorbemerkungen*.
(2) BERGHAUS, VI Abt. T. IX; tav. 60.
(3) BERGHAUS, VI Abt. T VII; tav. 58. MW. MARSHALL, *Vorb.*
(4) BERGHAUS, VI Abt. *Tier.*, 54, 55. W. MARSHALL, *Vorb.*, 4.

(1) BERGHAUS, VI Abt *Tier.* VI; N. 57. W. MARSHALL, *Vorb.*

Digitized by Google

qualche modo all'Europa, l'Arabia all'Africa, l'Iran alla Grand'Asia o Asia orientale.

§ 8. *Popolazione.* — Già abbiamo notato che l'Asia anteriore, su una superficie di circa 7 milioni di chq., conta solo 32,300,000 ab., cioè il 4. 6 per chq., che corrisponde ad una densità sette volte minore di quella dell'Europa presa in generale e più di 20 volte inferiore a quella del regno d'Italia.

Anche dal punto di vista storico ed etnografico l'Asia anteriore manca di una forma generale e caratteristica che stabilisca fra le sue diverse parti una certa omogeneità. Il suo carattere geografico, considerato nella configurazione orizzontale e verticale, nel clima e nei prodotti, vedemmo essere appunto la disformità e la mescolanza degli elementi più disparati, nella quale non possiamo afferrare la nota predominante ed esclusiva. Ma appunto per ciò, nell'opinione dei dotti e nella coscienza dell'umanità adulta e civile, l'Asia anteriore viene riguardata come il centro storico ed etnografico del mondo. Di là ci vennero probabilmente, come già dicemmo col Reclus, le piante coltivate più utili e più conosciute, di là le prime arti e le prime costituzioni politiche delle quali si abbia finora notizia positiva, fra l'India e l'Egitto. È all'Asia anteriore, attraverso le montagne del Corassan, che si affacciarono primamente i popoli di razza tataro-finnica già erranti nelle steppe del Caspio e dell'Aral e sparsi sulla vasta zona siberiana degli Urali e degli Altai. I Turani si diffusero nell'Asia occidentale e nell'Europa fino all'Atlantico, ove forse i Baschi ne sono gli ultimi rappresentanti (1). Essi costituiscono una razza intermedia fra la gialla e la bianca e appartengono ad una grande famiglia linguistica di transizione fra quella delle *lingue monosillabiche*, come la cinese, e delle *lingue flessive*, come le nostre. Le *lingue agglutinanti* sembrano essere proprie delle popolazioni turaniche, la cui invasione primitiva appare caratterizzata in modo speciale dalla diffusione del bronzo e dall'arte della lavorazione del ferro e degli altri metalli. Le grandi ricchezze minerarie della Siberia materna somministrarono senza dubbio a questi popoli i primi e più necessarî elementi allo sviluppo di industrie così importanti (2). Nè a queste sembrano restringersi le benemerenze dei Turani verso la civiltà umana: quando giunsero sulle sponde dell'Eufrate ove, mescolati con altri popoli, fondarono imperi famosi, erano già organizzati a nazione, possedevano la scrittura cuneiforme, oggi decifrata dagli assiriologi (1), avevano leggi e religione definita (2). Sono giunte fino a noi alcune notizie del loro codice civile, che valgono a darci un'idea del loro modo di considerare i doveri della famiglia, e ad attestare il loro grado di civiltà (3).

Di fianco ai Turani, che rappresentano l'elemento uralo-altaico nell'Asia anteriore, ebbero il loro sviluppo altri elementi etnici di origine diversa. I semiti della razza di Assur (4) si trovavano già stanziati nella Mesopotamia all'epoca dell' invasione turanica e vi si mescolarono i Cusciti, che si diffusero su tutta la zona meridionale del mondo antico dal Nilo Azzurro alle bocche dell'Indo (5). I caratteri fisici (6) di questi ultimi, in contrasto con quelli dei Turani, sembrano rendere molto discutibile la provenienza di essi da un grande altipiano fantastico dell'Asia centrale, il solito Paradiso terrestre trasformato dal peccato originale (7). I Cusciti, che si vogliono discendenti dal biblico Cush figlio di Cam, anche secondo la tradizione potrebbero ritenersi a maggior ragione come provenienti dall'Etiopia per lo stretto di Bab-el-mandeb (8). Quantunque di razza camitica, o meglio, affini alla razza etiopica, apparterrebbero per la lingua alla famiglia semitica (9). Sembrano proprie dei Cusciti, stanziati nella Caldea fin dai tempi più remoti, le prime osservazioni astronomiche perpetuate nei segni dello Zodiaco e nel sistema duodecimale adottato nella divisione degli archi (10). Subirono l'influenza dei Semiti nella lingua, quella dei Turani nella

(1) MASPERO. op. cit., pag. 135.
(2) MASPERO, 141; G. RAWLINSON, *The five great Monarchies* t. I, p. 98-99.

(1) LENORMANT, op. cit., t. I, pag. Questa importante scoperta fatta sul testo di Behiston dei tempi di Dario I, è dovuta ai signori Rawlinson, Hincks e Oppert. La scrittura cuneiforme venne adoperata anche da popoli di altra razza e appartenenti ad altre famiglie linguistiche come i Semiti e gli Arî. Dapprima ebbe i caratteri del simbolismo geroglifico, indi si trasformò in *fonetica sillabica* (LENORM. v. I, p. 503), che si trasformò alla sua volta in *fonetica alfabetica* presso gli Egiziani e i Fenici.
(2) MASPERO, 139; — RECLUS, op. cit., 9.
(3) J. OPPERT, *Journal asiatique*, V. serie, t. I, p. 371; — LENORMANT, *La magie chez les Chaldéen*, p. 310-312; — MASPERO, 141.
(4) LENORMANT, vol. I, p. 396-98; — MASPERO, 147.
(5) ID., pag. 13; — D'ECKSTEIN, *Atheneum français*, 22 Aprile 1854.
(6) MASPERO, 145; — LAYARD, *Niniveh and Babylon, Narrative of Discoveries*; — G. PERROT e Ch. CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'antiquité*, vol. II; — PRITCHARD, *Phisical history of Mankin*, t. II., pag. 41.
(7) MASPERO, 132.
(8) RECLUS, 4.
(9) MASPERO, 146-47. (CREUTZER e GUIGNAUT, *Religion de l'antiquité*, t. II, 3.ª parte, p. 822).
(10) RECLUS, 9; — MASPERO, 148.

Digitized by Google

forma della scrittura, ma valsero ad introdurre nuovi elementi politici e religiosi nella costituzione degli imperi assiro-caldaici, diffondendo il culto della divinità una e triplice (1) associata al principio femminile della natura, corrotta da successive trasformazioni cogli incanti dell'ipnotismo e le forme liturgiche della magia (2).

Gli Arî sembrano veramente discesi dagli altipiani dell'Asia centrale. La loro invasione ha mutata la faccia del mondo. Dalle regioni circostanti al Paropamiso nell'attuale Afghanistan appaiono divisi in due correnti: una a sud verso l'India, l'altra ad ovest nell'Asia anteriore e nell'Europa. Secondo la nomenclatura biblica, gli Arî sono la parte più eletta della famiglia giapetica, i Turani ne formano la parte più anticamente separata e dissimile (3).

Fra l'elemento turanico che prevale a nord e l'elemento semitico che trovasi diffuso a sud, in un'epoca certamente posteriore al 3000 a.C., passa l'elemento ario, respingendo o sovrapponendosi ai Turani dell'Iran, ai Semiti e ai Turani dell'Assiria, rovesciando l'impero dei Cusciti nella Caldea, costringendo forse le tribù miste dell'Arabia orientale ad emigrare verso ovest traverso la Siria, dalle isole di Bahreim, sul golfo Persico, alle rive del Giordano e del Mediterraneo, nel biblico Refaim.

A circa 2600 anni a. C. si fa comunemente risalire l'invasione di questi Arabi nel paese del Giordano, conosciuti nella Bibbia sotto la denominazione di Cananei e compresi nel quadro mosaico dei discendenti di Cam; di questi Arabi misteriosi che, divisi in due correnti, dànno forse all'Egitto l'invasione devastatrice degli Icsos, mentre d'altra parte, varcato il Libano e stabiliti lungo il litorale del Mediterraneo, diffondono i benefizî della civiltà orientale nel rozzo occidente, colla prima scrittura alfabetica fonetica, perpetuandosi nelle glorie marinaresche di Tiro e di Sidone. Non ostante la pretesa origine camitica di questi popoli, sembra risultare con certezza una forte predominanza in essi di elementi semitici, come già si è detto per i Cusciti della Caldea. I Fenici dei tempi storici erano certo una gente semitica (1).

Quale fermento di vita nuova, quale rimescolamento di popoli vinti e vincitori, per questa invasione degli Arî attraverso il mondo antico, rappresentata ancor oggi nella parola da una vasta corrente di lingue flessive che si stende sul Mediterraneo, madre feconda della civiltà greco-latina, riprodotta nella civiltà multiforme delle stirpi occidentali!

I Turani e gli Arî si contesero con varia vicenda gli altipiani dell'Asia occidentale: l'ombra di Zoroastro dall'alto del Paropamiso sovrasta ancora sulle vecchie memorie degli Zendi, fra le lotte dei due genî avversi che travagliano l'umanità, mentre la dottrina dualistica sembra realizzarsi fra le valli dell'Aracosia e della Persia nella lotta secolare fra gli Arî dell'altipiano e i popoli del Turchestan, fra l'Iran e il Turan, forse adombrata più tardi nella leggenda del Gog e Magog.

Prevalse per qualche tempo il buon genio iranico su quelle classiche contrade, finchè l'elemento turanico delle steppe del nord stese la mano all'elemento semitico del deserto per soffocare la civiltà giapetica dell'occidente: e l'Asia anteriore divenne turca per metà, musulmana per intero.

Questa importante sezione dell'Asia potremo, adunque, chiamarla, con un vocabolo non solo storicamente, ma anche sociologicamente espressivo, poichè sembra essere il solo che oggidì la comprenda sotto un aspetto pressochè esclusivo e caratteristico — Asia musulmana (2).

(1) MASPERO, 148-150; — RAWLINSON, *op. cit.*, t. I, pagine 115-123; — LENORMANT, I, pag. 516 523.

(2) LENORMANT, *La Magie chez le Chaldèen*, Paris, 1874: da questa memoria attinse Maspero alle pag. 144, 145. Le arti della magia sono ritenute un' importazione turanica anche dal RECLUS, op. c t, 9.

(3) LENORMANT, 18.

(1) G. L. BIVAN, *Manuale di Geografia antica*. Versione italiana, 4.ª ediz., 1882; Cap. X, § 9.

(2) Anche questa denominazione non può dirsi esclusiva in modo assoluto. L'Islamismo si estende ancora al di là fra le rare popolazioni dell'altipiano iranico nella pianura Aralo-caspica a nord, e comprende una popolazione molto fitta nell'India a sud.

Ritengo tuttavia che possa sostenersi questa denominazione come avente un valore sociologico anche di fronte alla popolazione musulmana numerosissima nell'India, poichè quivi essa non è *esclusiva*, e non dà un carattere proprio all'intera popolazione del paese.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

TURCHIA ASIATICA (1).

GENERALITÀ.

Perchè Costantinopoli e del mondo
La miglior parte occupa il turco immondo?

ARIOSTO.

Leggi tue scritture, e questa nostra lettera, la quale è di nostra giusta intenzione, succintamente ti farà chiaro che noi, vendicatore dello effuso ingiustamente sangue d'Ettor e degli altri Troiani, con maturo consiglio avemo preso la spada a vendicarci di tutta la Grecia e de'suoi aderenti che con pertinacia vorrà obsistere a non ci dare obbedienza ed a chieder misericordia con buon cuore. Poi come vero e legittimo erede e successore del primo Cesare, disceso per dritta linea dal vero sangue del nostro Enea, intendiamo volere sotto il nostro dominio la nostra gratissima città di Roma.

MAOMETTO II a papa NICOLÒ V.
Codice di M.° Donato da Cosentino: archivi di M. Cassino.

Nunc vidimus ipsi
Exscindi magnam imperio belloque potentem
Sublatamque urbem insignem manibusque cadentem
Teucrorum, quos ipsa prius subiecerat armis...

UBERTINO PUSCOLO DA BRESCIA:
De Excidio Urbis Costantinopolitanæ.

L'impero ottomano nell'Asia possiede ancora prossimamente i confini che aveva nel tempo del suo massimo sviluppo, cioè nel secolo XVII (2). Esso occupa una vasta zona di territorî dal mar Egeo al golfo Persico, dall'Ararat al Sinai; e si estende da una parte lungo la costa arabica del mar Rosso oltre la Mecca fino allo stretto di Bab-el-Mandeb, dall'altra lungo quella del golfo Persico fin oltre le isole di Barheim sui confini dell'Oman.

La sua massima lunghezza dal mar Nero al golfo di Aden comprende a dirittura 30 gradi di latitudine, dal 12° al 42° press'a poco, cioè un percorso di oltre a 3300 chilometri.

(1) Crediamo opportuno di dare qui un piccolo elenco delle voci geografiche più in uso provenienti dalla lingua turca, avvertendo che, dov'è possibile, facciamo uso dell'ortografia italiana:

levante	gusi, dogusi.
ponente	bati (arga)
tramontana	yeldis (ciotu)
mezzodì	chibla
terra, paese	jer, il, el
isola	ada
penisola	nim gesire
pianura	oua, ciaire
deserto	cioll, kum
landa	ciair
palude	batac
foresta	orman
catena di monti	dag, bel
capo (naso)	burun, burnu
rocca, sasso	caja, tasc
monte	dag, tau
cima	tepe, siwri
passo, colle	derbene, capu
valle	dere
acqua	su
sorgente	quju
rivo	irmacic
fiume	ciai, irmaac
bocca	aghys
lago	gjöl, gul, göl
mare	denis, baigal
golfo	kjörfes
baia	liman
stretto	bogas
azzurro	gök
porto	iskele
città	scieher
borgo	basar, cassaba
villaggio	chjöl
casale	cian, ciftlic
fortezza	kale, hissar
porta	capu
castello	conak, saraj
casa	eu
ponte	köprü
lungo	usun
alto	jüksek
grande	ulu, böjük
piccolo	cutsciuc
superiore	jocara
inferiore	asciaga
vecchio	eski (erge)
nuovo	jeni (sanga)
bianco	ak, bejad
nero	kara
rosso	chiysyl
verde	jascil
giallo	sary
bello	güsel, jaus

(2) SPRUNER, *Atl. stor. geogr.*, N. 16; Gotha I. Perthes.

N. B. Si potranno fare certamente nell'ortografia di questi vocaboli, oltre a quelle già fatte, altre modificazioni e correzioni che lasceremo alla discrezione del lettore che abbia conoscenze glottologiche nelle lingue agglutinanti. Qui non si tratta che di dare, alla generalità dei lettori, un'idea del valore di alcuni vocaboli che costituiscono voci geografiche in uso nell'Asia turca

Digitized by Google

La sua massima estensione dall'estremità occidentale dell'isola di Candia alla foce del Sciat-el-Arab, fra le longitudini di 42° e 66°, (dal merid. dell'isola di Ferro) è di circa 2500 chilometri, tenuto conto del decrescimento dei gradi di latitudine.

Sulla estensione superficiale della Turchia asiatica, come in generale degli altri stati dell'Asia, non si hanno certamente valutazioni molto precise, pochi e poco attendibili essendo gli elementi di statistica territoriale di cui il governo ottomano può disporre finora.

In ogni modo, però, si può ritenere che l'impero turco in Asia occupi un'estensione poco inferiore a due milioni di chilometri quadrati, cioè 1,900,000, con una popolazione che è calcolata prossimamente a 16 milioni di abitanti. È vasto quanto la Spagna, la Francia, la Germania, e l'Italia insieme riunite, con una popolazione relativa men di 12 volte inferiore a quella dell'Italia, corrispondente cioè a 8.4 ab. per chq.

Comprende l'Anatolia, che è grande come la Francia, con soli 8 milioni di abitanti, l'Armenia, la Siria, la Mesopotamia, che superano ciascuna i $^2/_3$ del regno d'Italia, l'Arabia turca che è più estesa dell'impero austro-ungarico (1).

I confini dell'impero ottomano verso mezzodì nella regione siro-arabica non sono ben definiti, come accade di tutti gli stati dei quali una parte della popolazione è nomade; meglio definiti sono, invece, dalla parte di oriente e di greco. Il gruppo montuoso dell'Ararat, anche dopo l'ultima guerra turco-russa del 1878 e la perdita per parte degli Osmani di una sezione dell'Armenia, serve di termine naturale fra i tre imperi, Russia, Persia e Turchia.

Se la popolazione ci offre una grande varietà di razza, di lingua, di costumi e d'indole, come è vario il paese di altipiani, di pianure e di valli, la Turchia asiatica ci presenta tuttavia la più triste uniformità di decadenza politica e sociale. Non strade, non ponti sui fiumi, non opere di canalizzazione, scarse industrie, produzioni inadeguate alla ricchezza naturale del paese, nessuna iniziativa, nè privata, nè pubblica; miseri commerci.

Eppure questo paese, che vide passare tanti popoli, sorgere tanti imperi, sovrapporsi ai Turani, gli Assiri e i Cusciti, a questi gli Egizi e gli Ari, quando Roma non era e la Senna e il Tamigi serpeggiavano solitari fra pianure deserte, e l'Europa era una selva di abeti popolata di orsi e di lupi, sembra dover esser oggidì in condizioni anche più opportune ad un risveglio economico e civile. Allora costituiva un fascio di civiltà pressochè isolato nel mondo, un fascio di resistenza alla nuova barbarie dei Turani e degli Arabi, oggi invece è una grande isola di barbarie, circondata e premuta dalla civiltà indo-europea.

È vero: le sue condizioni fisiche non sono felici, il suo clima continentale, dovuto all'influenza di tre continenti, è fors'anco peggiorato (1). Nella sua vasta estensione, pari ad un terzo dell'Europa, ha forse men copia di acque fluviali che non l'Italia.

Ma la sua posizione intermedia fra l'Europa e l'India, fra il Mediterraneo e l'estremo Oriente, le deve restituire gran parte dell'importanza perduta nel centro del mondo civile. La via delle Indie ripasserà per l'Eufrate. Col taglio dell'istmo di Suez il commercio mondiale si è riavvicinato alle sue antiche sedi; coll'aumento delle linee ferroviarie l'Asia anteriore, specialmente la Turchia d'Asia, ridiverrà un gran centro di commercio terrestre (2). Questo paese è indubbiamente destinato a risorgere, ma per altre vie e in condizioni essenzialmente diverse da quelle che determinarono la sua antica civiltà. L'antica civiltà vi nacque, la moderna vi passa. Quella si propagò in Occidente, questa segue il movimento opposto compiendo la conquista del classico Oriente (già tentata dai Macedoni, dai Romani e dai crociati) con un lento, ma sicuro lavoro di annessione economica e civile.

(1) Stando alle cifre date dal Levasseur, le provincie dell'impero ottomano in Asia hanno una superficie di 1 890.470 di chq. con una popolazione di 15.308.224 ab. — E. Levasseur, *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la Terre*; 2.ª parte (*Bulletin de l'Instit. international de Statistique*; t. II, ann. 1887; pag. 176).

(1) Reclus, 15. 16.
(2) Reclus, 17.

Digitized by Google

ASIA MINORE (1).

§ 1. *Aspetto generale del paese, posizione, confini.* — L'Asia minore comprende la penisola fra il mar Nero, l'Egeo e il mar di Cipro. E l'Oriente dei Greci, detto perciò con vocabolo greco Anatolia (2). È una penisola aperta, diretta da oriente a occidente, un enorme ponte gettato dalla natura fra l'Asia e l'Europa. Per chi viene dall'Asia preludia l'Europa; ed è un misto delle due. Il Reclus osserva che l'Anatolia è una terra d'Asia chiusa in un litorale europeo, una zona di transizione. È là che si operò questa meravigliosa elaborazione di tutti gli elementi della civiltà orientale, che passano in Europa attraverso lo spirito greco (3).

L'Anatolia è stata paragonata dal Curtius ad una mano tesa fra l'Asia e l'Europa; ma questa mano non avrebbe potuto spandere in egual copia i suoi benefizi se l'Europa, per mezzo della Grecia, non si fosse allungata verso di lei (4).

La sua configurazione orizzontale, che si presenta così varia e così frastagliata verso il mar Egeo, la direzione delle sue catene montuose, e particolarmente del Tauro che forma l'ossatura orografica della penisola, la varia altitudine dei suoi territori dalla cornice litoranea all'interno e la conseguente varietà dei suoi climi dal mar di Cipro al mar Nero, tutte queste condizioni topografiche e locali, unite alla singolare opportunità della posizione geografica, bastano a spiegare il suo ufficio nelle storie del mondo. La storia, chi ben guardi, è il più delle volte un semplice fenomeno geografico. Pochi paesi hanno tanta storia quanto l'Asia minore. Quivi i primi rapsodi recitarono i canti di Omero, qui nacque la storia con Erodoto, con Archiloco la satira e la lirica. La scuola jonica di Talete quivi poneva i primi germi della filosofia naturale e diressero le prime carte geografiche su tavole di bronzo Anassimandro, Ecateo, Aristagora.

Dalle rive dell'Asia minore ci venne il concetto che si volle credere divinato da Pitagora, fecondato da Critolao, accettato da Platone, seguito da Eraclide Pontico e chiarito per la prima volta da Aristarco di Samo: il concetto del sistema cosmico a base eliocentrica, retaggio glorioso dell'antica scuola italica, che ha varcato il medio evo e trasformata l'età moderna (1).

Mentre la civiltà greca si accentrava in Atene quella dell'Asia minore era sparsa in più centri: Mitilene, Pergamo, Smirne, Efeso, Mileto, Alicarnasso (2).

Samo fu per alcun tempo la prima potenza marittima della Grecia e una delle maggiori città del mondo. Il tempio di Diana in Efeso, quello di Giunone a Samo, e quello di Venere in Cipro, le scolture monumentali di Xanto e d'Alicarnasso, la statuaria di Branchide e le pitture di Focea attestavano il gusto e la valentia degli artisti dell'Asia minore (3).

Lo stato attuale del paese, come già dicemmo, è in vivo contrasto con quello dei bei tempi di allora. Il paese è nudo, squallido, diboscato, dopo le grandi devastazioni dei Romani, dei Mongoli, e dei Turchi, che se non

(1) Fonti. Oltre le opere già citate a capo di questa Prima Parte, e gli Atlanti dell'Andrée, dello Stieler e del Berghaus, si osservino per l'Asia minore le importanti carte speciali del Kiepert, che se ne è occupato particolarmente, e si notino le opere seguenti:

P. de Tchihatchef, *Asie mineure*, in 8 volumi con illustrazioni e carte; Paris 1856; — Carlo Ritter, *Klein-Asien*, Berlin 1858-59; — Rennel, *Géographie of Western Asia;* Londra, 1831; — Cramer, *Asia minor;* Oxford, 1832; — Leake, *Journal of a tour in Asia minor;* Londra, 1831; — Arundell, *Discoveries in Asia minor;* Londra, 1834; — Coranges, *Itineraire d'une partie peu connue de l'Asie mineure;* Paris, 1816; — Texier, *Description de l'Asie mineure;* Paris, 1839-1848; — Vivien de Saint-Martin, *Asie mineure*, Paris 1845; — Langlois V., *Viaggio nella Cilicia e sul Tauro nel* 1852-53, Paris, Duprat, 1861; — Choiseul-Gouffier, *Voyage pittoresque dans l'Empire ottoman en Grèce, dans la Troade, les îles de l' Archipel et sur les côtes de l'Asie mineure*; Paris, 1842; — Lejean G., *Exploration en Turquie d' Europe;* Paris.

Per maggior copia di indicazioni bibliografiche veggasi l'articolo « Anatolia » nell'opera *Nouveau Dictionnaire de Géographie universelle* per M. Vivien de S. Martin; Paris, Hachette, 1879.

(2) Questi nomi sono nuovi. Il nome di *Asia minore* incominciò ad avere un significato preciso verso la fine del V secolo, man mano che quello di Asia si andava estendendo verso oriente. Così il nome di *Anatolia* designava dapprima una piccola parte del litorale della Penisola o la regione corrispondente alla città di Natolia (Tchihatchef, vol. I).

L'aggiuntivo di « minor » alla parola Asia si incontra per la prima volta in Orosio, scrittore del IV secolo. Il vocabolo « Asia » non fu in nessuna epoca applicato all'intera penisola detta poi Asia minore, ma servì a indicare dapprima una piccola parte di questa penisola nei piani alluviali del Caistro e valse a indicare poi l'intero continente (Bevan, op. c., 92).

(3) Reclus, op. c., vol. c., p. 166-67.

(4) Reclus, 167

(1) G. V. Schiapparelli, *I precursori di Copernico nell'antichità*; Mem. del R. Ist. lom. di sc. e lett. vol. XII; Milano, 1873; — Plut., *De plac. philos.*, lib. II, c. 13; lib. III, c. 10.

(2) Reclus, 168.

(3) Bevan, c. VII, § 2.

Digitized by Google

furono soli a ridurlo in istato così miserabile, furono però i soli a mantenervelo. La distruzione dei boschi ha dato luogo ad un notevole mutamento di clima, divenuto insalubre in certe località fino all'altezza di 1800 metri, secondo Tchihatcheff.

Il Reclus assegna all'Asia minore una superficie di 480000 chq. senza Cipro, con una popolazione di 6 milioni di abitanti, 13 per chq., cinque volte, osserva, meno numerosa di quella della Francia (1). Questo geografo considera il confine dell'Asia minore dalla parte di oriente secondo una linea che dal golfo di Iscanderun o di Alessandretta, passando lungo l'orlo orientale dell'altopiano di Sivas e attraverso la valle del Ghermili, affluente del Yescil Irmak, arriva ad un punto scelto convenzionalmente sul mar Nero, il promontorio di Giasone (2). Secondo altri, l'Eufrate forma il limite orientale dell'Asia minore per un tratto fra 37° 20' e 39° 20' di lat. N. (3) prossimamente fra Rum cale ed Eghin. Per tal modo i confini orientali dell'Anatolia comprendono un'area notevolmente più grande di quella calcolata dal Reclus, pari a 530000 chq. (4), mentre d'altra parte le statistiche più recenti ci dànno una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, come già si è notato. Una linea retta che si immagini tracciata dal punto più interno del golfo di Alessandretta fino a Rum Cale sull'Eufrate, e un'altra linea che da Eghin vada fin presso a Trebisonda sul mar Nero lungo il Kolat dagh, compiono questo confine dalla parte della Siria e dell'Armenia. Alcuni geografi, come il Cortambert, spingono il confine orientale dell'Anatolia lungo il mar Nero al di là di Trebisonda fin presso Batum, alla foce dello Cioruk. La linea dell'Eufrate, pertanto, sembra essere generalmente riguardata come il limite naturale e storico dell'Asia minore verso l'Armenia e la Mesopotamia; e come tale la riteniamo anche noi. E non ci sembra di poter ragionevolmente escludere il Ponto orientale, vale a dire la provincia moderna di Trebisonda, dal novero delle provincie dell'Asia minore.

(1) Levasseur, nelle tabelle statistiche già citate, non dà cifre per la superficie delle singole regioni dell'impero ottomano. Quanto alla popolazione, sommando le cifre accettate da questo geografo per le 8 provincie dell'Asia minore (compresa quella di Trebisonda), troveremo 6 366.510 abitanti.

(2) Reclus, 462.

(3) Bevan, *Geogr. Mod*, 4.ª ed. it., Cap. XVIII, § 2..

(4) Secondo altri, la sup. dell'Asia min. sarebbe di 547.000 chq. (Behm, *Geograph. Iahrb. I, p.* 57). Le coste marittime presentano uno sviluppo di 4000 ch, di cui 1300 sul mar Nero, 500 sul mar di Marmara e sugli stretti, 1100 sull'Egeo, 110) sul Mediterraneo. La frontiera terrestre è di 1300 Ch. di cui 800 sull'Armenia, 260 sulla Mesopotamia, 240 sulla Siria (Vivien de Saint-Martin, op. cit.).

Nè i confini dell'Asia minore dalla parte di occidente si possono dire ben definiti per ciò che spetta alle isole dell'Egeo. Già nella prima parte di questo volume si è rilevato che il confine dell'Asia attraverso l'Egeo ha un carattere convenzionale che lo rende assai discutibile. Dal canto nostro, però, credemmo opportuno di fissare la linea di quel profondo abisso che dalle bocche dei Dardanelli passa a ponente di Tenedo, di Chio, delle Sporadi, compreso fra Samo e Rodi, e si unisce al profondo bacino a settentrione di Creta. Fra questo e il Mediterraneo ulteriore vi sono tre canali: uno fra la costa del continente e Rodi, uno fra Rodi e Scarpanto, il terzo fra Scarpanto e Candia. A quest'ultimo abbiamo data la preferenza come linea di confine fra l'Asia e l'Europa da questa parte. Il 26° merid. di Greenw. a O. di Chio rappresenta l'estremo limite occidentale dell'Asia ad un tempo e della penisola di Anadoli.

L'Asia minore abbraccia, adunque, 16° di long. fra le latitudini di 36° e 42° circa, esclusa l'isola di Cipro a mezzodì.

§ 2. *Geologia.* — L'analogia dei caratteri esterni fra l'Asia e l'Europa attraverso l'Egeo, la comunanza etnografica scoperta nei rapporti glottologici fra le lingue della famiglia ariana, parentela di razze con sublime intuizione intraveduta da Eschilo (1), la continuità storica che si va man mano facendo più sicura coi nuovi studî sulle relazioni fra l'Oriente e la Grecia e in seguito alle scoperte dello Schliemann, del Cesnola e dell'Halbherr, tutto contribuisce a dare all'Asia minore questo carattere di transizione.

Ma v'ha di più. Le piante e gli animali ci mostrano nuove analogie (2) che hanno certamente le loro radici nella natura del suolo e nei caratteri geologici dei due paesi.

La geologia ci fa conoscere non di rado le vere ragioni dei fatti geografici e storici, considerati nelle loro linee più generali, mentre, ad ogni modo, è sempre intimamente collegata come causa ad effetto colla geografia botanica e zoologica.

Quantunque il materiale di osservazioni dirette e di lavori particolari che si riferiscono alla geologia della penisola balcanica e a quella del Tauro, sia molto scarso e insufficiente alla formazione di una teoria scienti-

(1) Eschilo, *I Persiani.*

(2) Basti fra tutte quella, pur notata dallo Stoppani, della *Capra Aegagrus*, lo stambecco dell'Asia minore, che trovasi in Creta e in alcune delle Cicladi. Per ciò che riguarda la flora si consulti la tav. 48 dell'Atlante fisico del Berghaus (*Florenkarte von Asien und Europa*).

Digitized by Google

fica sulla genesi accertata di quei sollevamenti, si può tuttavia ritenere, da quanto se ne sa finora, che l'Arcipelago rappresenta un tratto di continente, che si è disfatto in un'epoca geologica relativamente vicina, quando già le specie costituenti la fauna e la flora attuali, popolavano la Terra (1).

L'Europa e l'Asia, come ora alla radice degli Urali e del Caucaso, si saldavano un tempo su tutta la lunghezza fra Candia e il mar Nero, comprendendo lo spazio occupato oggidì dal mar Egeo e dal mar di Marmara. Il Bosforo rende ancor visibile la continuità dei due continenti, disgiunti in via affatto accidentale. Così si aperse una via di comunicazione fra il Mediterraneo di allora e il gran mare Sarmatico, che estendevasi a nord, comprendendo il mar Nero, il mar Baltico, il Caspio e l'Aral, ora separato per graduale prosciugamento (2).

Le isole del mar Egeo e le frastagliate appendici dei continenti vicini fanno parte di una vasta regione calcarea che confina ad occidente col NE. dell'Italia, a oriente colla valle del Giordano ed ha per suoi estremi limiti orografici il Carso, a N. di Trieste, e l'Antilibano. E siccome le linee generali della orografia costituiscono la formola finale della storia fisica di una regione, e le isole dell'Egeo si presentano lungo la direzione delle catene montuose dei continenti che vi si avanzano con promontorî e penisole, così sembra assai verosimile il riconoscere in esse un rapporto di origine, una parentela geologica fra la penisola slavo-greca e l'Anatolia.

Quelle imponenti ed estese masse calcaree furono generate da uno stesso mare, nelle stesse condizioni fisiche, per opera di organismi secretori, di testacei appartenenti alla stessa famiglia. Sono calcari biancastri, compatti, resistenti, erodibili sotto l'azione dell'acido carbonico disciolto nelle pioggie. I loro fossili appartengono principalmente alla famiglia delle *Rudiste*, numerosa progenie di molluschi, a cui seguono immediatamente le *Nummuliti*, che caratterizzano la formazione successiva.

I calcari cretacei, adunque, sollevati a grandi altezze, formano gran parte dei continenti intorno all'Arcipelago. E poichè la formazione calcarea termina superiormente coi calcari nummulitici appartenenti al principio dell'epoca terziaria, così i grandi sollevamenti, che appartengono a questo periodo, presentano indifferentemente le rocce nummulitiche e il terreno cretaceo (1).

Questi sollevamenti calcarei, a cui appartiene la Grecia, l'Egeo e l'Asia minore (2) e che comprendono tutta la penisola balcanica fino oltre il Carso, sono contemporanei ai più vasti sollevamenti del globo e alla quasi totale emersione delle terre a nord dell'equatore, se non che ad occidente della linea che passa da nord a sud lungo l'Adige presentano formazioni posteriori plioceniche e post-plioceniche (3).

I grandi rilievi calcarei dell'Arcipelago si sollevarono nel periodo nummulitico, che segna l'aurora del mondo attuale, quanto all'insieme della distribuzione dei continenti e dei mari. E quei rilievi sono rimasti a nudo sotto l'azione dissolvitrice delle acque pluviali, offrendo in ogni parte lo spettacolo di profonde erosioni, che tagliano in tutti i sensi il terreno e costringono le acque a scendere inferiormente, sostituendo alla idrografia superficiale una vera idrografia sotterranea, come accade appunto nell'Asia minore, relativamente povera di fiumi. Così si hanno fiumi e laghi invisibili, nascosti nelle viscere delle montagne, come nel Carso e nella Siria, che formano i punti orografici estremi della zona in questione. E di queste grandi erosioni riscontriamo altresì le *conseguenze attive* nelle magnifiche stallattiti che ammiriamo in quelle vaste caverne per cui famoso è il Carso e che si presentano numerosissime nell'Asia minore, vere squarciature che lacerano le masse calcaree, e servirono di abitazione a popoli antichissimi.

Al grande sollevamento eocenico della zona calcarea di cui fa parte l'Anatolia, alle secolari erosioni delle acque dissolvitrici, seguì in epoca relativamente recente un graduale e non uniforme movimento di discesa. Secondo ogni probabilità, questo abbassamento incominciato nell'epoca post glaciale a est della valle dell'Adige, accertato per le provincie venete, pel Carso, per l'Istria e la Dalmazia, si comunicò alla penisola balcanica, all'Asia mi-

(1) A. STOPPANI, *Da Milano a Damasco*, Cap. XXV: Origine dell'Arcipelago greco, pag. 346.

(2) A. STOPPANI, *L'ambra nella geologia e nella storia*, — Ivi, pag. 347.

(1) Già nella prima parte di questo volume, pag. 37, viene notata la parentela geologica fra l'Anatolia e la penisola balcanica. Vi si nota altresì che i terreni vulcanici dell'Anatolia sono rivestiti a N. da una linea quasi continua di terreni vulcanici, mentre a mezzodì prevalgono il miocenico e l'eocenico. Di più: nella parte presso il mar Nero e nel centro presso il lago di Tus esiste il carbonifero.

(2) VIVIEN DE S. MARTIN, *Dict. de Geog. un.*, « *Anatolia* », op. cit.

(3) A. STOPPANI, op. cit., l. c. — Id. *Era neozoica, ossia descrizione dei terreni glaciali e dei loro equivalenti in Italia* — Milano. Vallardi, 1880.

Digitized by Google

nore, staccò l'Europa dall' Asia e determinò la formazione dell'Arcipelago colà dove probabilmente la depressione assunse il suo *massimo*. Così la regione pindo-balcanica da una parte e quella del Tauró dall'altra si trasformarono in penisole, così si formò l'Egeo, da cui sorgono ancora, sotto la forma di isole, le cime e le creste dentate del continente sommerso (1). Così è accaduto in generale degli altri arcipelaghi, come quelli dell'oceano Indiano e Pacifico, i quali, più in grande, se ben si osserva le carte relative alle profondità del mare interposto, sembrano appunto disegnare le grandi linee orografiche di continenti scomparsi (2).

Questo grande sistema di profonde dislocazioni si collega intimamente coll'esistenza dei vulcani. Nel caso nostro, l'Arcipelago greco, benchè presenti masse rocciose che appartengono a formazioni sedimentali, ha pure carattere vulcanico. Interamente vulcanico è il gruppo attivo di Santorino nelle Cicladi, di Nisiros nelle Sporadi meridionali l'isola di Egina nel golfo Saronico. In fondo al golfo di Smirne lo Stoppani scoperse un gruppo di vulcani antichi, i quali appartengono ad un allineamento intercontinentale di cui si terrà conto a suo luogo e che potrebbe rappresentare una curva litoranea dell'epoca terziaria (3).

Il punto più notevole di questo allineamento vulcanico nell'Asia minore è il vecchio Argeo nella Cappadocia, ancora attivo nei tempi storici, e a cui si collega il mito primitivo del gigante Tifeo, come giustamente rileva, sulla testimonianza degli scrittori antichi, il Partsch in una interessante memoria originale (4).

§ 3. *Orografia: plastica del terreno e configurazione altimetrica. Idrografia marittima e configurazione orizzontale della penisola.* — Il paese nell' interno è costituito da un insieme di altopiani, la cui media altezza è di 1000 m. Si inclina verso l' Arcipelago come la Castiglia verso l'Atlantico. La piattaforma rettangolare dell' Anatolia è altresì inclinata verso settentrione, come lo indica il corso dei fiumi. Già osservammo essere a sud l'ossatura orografica e la linea di divisione della penisola in due versanti diseguali. Al versante nordico appartiene l'altipiano centrale, interrotto principalmente dai due maggiori fiumi, diretti al mar Nero. Catene montuose indipendenti e come insulari limitano l' altipiano a settentrione, rendendolo concavo verso l'interno, come l'Iran. Una serie di rilievi trasversali riunisce i due sistemi di montagne seguendo la direzione da NE. a SO.: la prima di queste catene, che serve a congiungere le alpi pontiche alle alpi cilicie, è il *Karabeldag* fra l'Eufrate di Eghin e gli alti affluenti del Kizil irmak, una serie di umili colline, alte poco più di 250^m sull'altipiano e 1764 sul mare (1).

Contrasta singolarmente col Karabel il colossale sistema dell'*Antitauro*, che si sviluppa più a sud nella medesima direzione, dividendosi in riparti paralleli che si elevano fra le profonde erosioni del fiume Sihum, l'antico Sarus e dei suoi affluenti. L'Antitauro è alto e scosceso. Il Sarus e il suo primo affluente di destra, l'Aleu, lo incidono profondamente. Le cime del Kanzir o *monte dei Cinghiali*, del Bimboga o *monte dei mille Tori*, sono bianche di neve. Il Kozan raggiunge 2812^m e il Kermez 3200^m.

L'Antitauro non è opposto al Tauro, ma ne forma come la continuazione verso NE., poichè il *Tauro cilicio*, formato dall'*Ala* e dal *Bulgar*, ne è separato soltanto dalla stretta valle dello Zamantia, il maggiore affluente di destra del Sarus o Sihum. Il Reclus trova impropria la denominazione di Antitauro. Senonchè, si potrebbe benissimo, come altri fanno, considerare il Tauro cilicio continuato verso nord lungo la destra dello Zamantia fino al Canzir e, dopo lieve interruzione, fino al Karabel. Onde il Tauro incomincerebbe a nord di Eghin coll'orlo orientale dell'altipiano di *Sivas* (1250^m), e l'Antitauro a sud di Eghin coll'orlo settentrionale dell' altipiano di *Tochma* (1460^m): fra l' uno e l'altro la valle di *Divrighi* (946^m), tributaria dell'Eufrate sotto Eghin.

La vera linea del Tauro, adunque, potrebbe essere quella che dal *Karabel*, per il *Kanzir*, il *Kaleh* e l'*Ala*, mette capo al *Bulgar* ove si solleva nel *Metdesis* alla maggiore altezza di tutto il sistema, 3500 metri. L'Ala e il Bulgar costituiscono la parte più importante del Tauro cilicio, che forma a SE. l' orlo esteriore e la cornice orografica dell' altipiano

(1) STOPPANI, *Da Milano a Damasco*, pag. 346.

(2) BERGHAUS, *Physikalischer Atlas*, tavole 19 e 25.

(3) V. la tavola della geologia dell'Asia nell'atlante citato del Berghaus e meglio quella sulla geologia dell'Europa e dell'Asia minore. Il sollevamento calcareo in questione non comprende tutta l'Anatolia attuale: e il litorale di quel mondo eocenico sarebbe appunto segnato dalla linea dei vulcani antichi di tutto il continente. V. altresì la tav. corrispondente nella 1.ª parte di questo volume.

(4) JOSEPH PARTSCH, *Geologie und Mythologie in Kleinasien*, Breslau, 1888.

(1) RECLUS, 471.

Digitized by Google

dell' Asia Minore. Eppure, un così potente ammasso di rilievi, che formano un vero labirinto di catene trasversali, *non costituisce la linea di spartiacque*: la catena principale è interrotta da tre fiumi che scendono dal Sarus, il *Cursum*, il *Cechid* e un ramo del *Cidno* (1), che passano in forre profonde e pressochè impraticabili. È solo dalla breccia alpina di *Gulek-bogaz* (2) che si può passare con un esercito dall'Asia Minore alla Siria come Alessandro, dalla Siria all'Asia Minore come Ciro e Serse, come tutti gli invasori dell'Asia, venuti dall'Oriente sull'Occidente. Essi salivano lungo il Cidno, giravano a nord di Tarso fino al Gulek-bogaz, seguendo il ramo più settentrionale del celebre fiumicello e valicando così quelle alte gole che formavano anticamente le famose « Porte Cilicie », descritte da Senofonte unitamente alle « Porte Sirie », da Strabone denominate *Amanides Pylae*.

Le Porte Cilicie hanno sempre avuto una grande importanza strategica. Gli Assiri e i Persiani vi scavarono nella roccia una strada di cui si riconoscono ancora le tracce oggidì. I Genovesi e gli Armeni vi costrussero mura e bastioni, e gli avanzi dei loro vecchi castelli spuntano qua e là fra i monti su queste gole che furono un giorno la grande via storica dei popoli e degli eserciti; mentre Ibraim pascià, fortificando nel 1836 il Gulek-bogaz per sbarrare la via ai Turchi, trasformò ancora una volta il Tauro cilicio in una formidabile cittadella. Oggi questo celebre passo non ha più vera importanza militare, ma avrà sempre una grande importanza commerciale perchè ad esso mettono capo le vie della Penisola dal Bosforo ad Alessandretta (3). Il passo di Gulek è alto quasi mille metri.

(1) Su questa parte importantissima dell'oro-idrografia dell'Asia Minore, trascurata dagli autori e non ben chiarita dallo stesso Reclus, daremo al paragrafo successivo, colla scorta della grande carta del Kiepert, alcuni appunti, accompagnandoli con una cartina speciale, che manca nel Reclus. — *Imperii Romani, Tabula Geographica in usum Scholarum descripta*, auctore HENRICO KIEPERT, 1885. Da questa carta il *Cursum Ciai* apparirebbe, come noi lo crediamo, affluente dello *Zamantia*, nel modo indicato sulla carta dello STIELER. Il *Cechid* (Tchakid-su) scende anch'esso dalla Cappadocia, aprendosi il varco nel Tauro più a S. e affluendo nel Sarus a N. di Adana. Secondo questa carta, non vi ha alcun ramo del *Cidno* che provenga dall'altipiano, e le « Porte Cilicie » corrispondono (come dallo Stieler) all'alto *Cechid*. Qui è segnato anche un altro affluente di destra del Sarus, dopo il Cechid: crediamo sia il Goglu. — La via delle « Pile Cilicie » dopo Tarso, si scosta dal Cidno, e sale per il Cechid, a Faustinopoli.

Nella carta anzidetta tutti questi nomi, ad eccezione del *Sarus*, non figurano: cosicchè non si può consultarla senza aver già una conoscenza abbastanza sicura della geografia della Cilicia.

(2) RECLUS; 473; — BEVAN, *Geog. ant.*, 141.

(3) RECLUS, 474.

La catena del Tauro continua a occidente nella cosidetta *Cilicia Trachea*, formando un nuovo labirinto montuoso che scende a picco sul mare e che si spinge a sud fino alla punta di Anamur, di fronte all'isola di Cipro. L'ossatura orografica di questa regione è formata da due catene distinte, una interna e l'altra litoranea, che si congiungono a ovest nel nodo montuoso del *Geik*, alto 3000 m, in testa alla valle del Gok-su, l'antico Calycadnus.

Il medesimo sistema si dilata ancora a ovest, allontanandosi alquanto dal mare, circuendo il vasto golfo di Adalia e annodandosi al *Tauro di Licia*, che, come il Tauro della Cilicia Trachea, si spinge nuovamente verso sud fino alle punte di Chelidonia e di Tug, in una spiaggia alpestre e dirupata. I monti principali della Licia erano detti « Daedala » sulle frontiere della Caria, « Cragus ed Anticragus, » ai due elevati picchi, separati l'uno dall'altro da un altipiano, e terminanti in un gruppo di scoscese alture sulla costa occidentale, « Massicytus » nel centro della provincia, che ha un andamento da N. a S. parallelo al fiume Xanto, e finalmente « Climax » sulla costa orientale, il cui nome « scala a piuoli » si estese all'intera giogaia fra la Licia e la Panfilia, che già abbiamo detto avanzarsi a sud fino alla punta di Chelidonia. La Licia si sporge nel mare fra i golfi di Makri e di Adalia, è formata da un altipiano montuoso chiuso fra le valli laterali del Codgia o Xanto e del Limiro, che scendono a sud separati dal mare, lungo il loro corso, da un'alta catena litoranea. Il *Berdag* ove nasce il Limiro è alto 3200 m. e il *Kisildgia*, al quale si rannodano tutti i monti della Licia, raggiunge l'altezza di 2800, in testa alla valle dello Xanto. L'*Akdag* sul fianco occidentale dell'altipiano licio, il *Suzu d.* e il *Bei d.* superano notevolmente i 3000 e sono le più alte vette del Tauro dopo il Metdesis. Il Bei-dag corrisponde probabilmente al Cragus degli antichi e il Berdag all'Anticragus, fra i quali è compreso l'altipiano. Al Kisildgia corrisponde l'antico Massicytus, il cui nome però si estendeva a tutta la catena che fiancheggia sulla destra il fiume Xanto, lungo la spiaggia del golfo Glauco sul mare di Rodi (1).

L'orografia dell'Anatolia occidentale, ove l'altipiano interno si abbassa verso il mar Egeo, formando le pittoresche e frastagliate

(1) Veggasi la bellissima carta della Licia disegnata dal KIEPERT, a illustrazione del viaggio fatto negli anni 1881-82 dai signori O. BENNDORF, E. PETERSEN, G. NIEMANN, F. v. LUSCHAN, E. LOWY (Vienna, 1885).

Digitized by Google

spiagge dell'Asia greca, ci presenta un complesso di catene montuose parallele alla direzione del Tauro, che è pure la direzione generale dell'intera penisola. Così, mentre il Tauro costeggia il mare a sud, i monti della Caria, della Lidia, della Misia e della Bitinia, lo affrontano e lo incidono a ponente.

L'altipiano interno può considerarsi limitato a occidente dalle alture irregolari del *Murad dag* e del *Sultan dag*, dirette in massima da NO. a SE. e formanti la linea di spartiacque tra i fiumi dell' altipiano diretti a oriente o a tramontana e i fiumi esterni diretti verso il mar Egeo.

Tre sono i nodi montuosi più importanti in questa parte della penisola: « l'Olimpo di Bitinia » o *Chescisc dag*, alto 1930^{m}, che domina Brussa sul mare di Marmara; l'*Ak-dag* « monte Bianco » nel gruppo del Ghedis, l'antico « Dindimo », alto 2440^{m}, che domina da una parte Cutaia, dall' altra, cioè verso occidente, la famosa pianura dell'Ermo e del Pattólo; e da ultimo il *Baba dag* a mezzodì, alto 1860^{m}, che corrisponde al « Cadmus » degli antichi e che forma il centro orografico della Caria.

Le montagne della Caria si rannodano per mezzo del Cadmus al Tauro di Licia, con una linea montuosa che circonda a nord il Gerenis, l'antico Calbis, che si scarica nel Mediterraneo di fronte a Rodi, presso la località della vecchia Caunus. Fra il Meandro e il Calbi si stacca dal Cadmus una catena montuosa che si dirige a mezzodì e piega poscia verso occidente, spingendosi in mare colla penisola di *Alicarnasso* e prolungandosi nelle isole formanti il gruppo di Coo o Kos, fra i golfi di Kos e di Mendelia, che corrispondono agli storici seni Ceramico e Iassico. Dalla stessa catena montuosa se ne staccano altre due: una si dirige a SO., prolungandosi nel mare colla frastagliata e multiforme penisola di *Gnido*, l'altra si rivolge a occidente, dilatandosi a cerchio intorno al bacino del Meandro, e terminando presso Mileto, a sud di quel fiume, colla catena del *Grion* di fronte alle alture mitiche del « Latmo ». Le penisole costituiscono, come osserva il Bevan (1), la caratteristica più spiccata della sinuosa costa della Caria. La penisola di Mileto, che è oggidì la meno avanzata sul mare, era di figura triangolare e il suo angolo SO. formava il « promontorio di Posidium ». I depositi del Meandro ne hanno alterata la forma, colmando a poco a poco il profondo golfo compreso fra le catene parallele del Grion e del Latmo, e lasciandovi il modermo *Denislu göl*, misero avanzo lacustre presso le rovine di Heraclea ad « Latmum » (1). La penisola di Alicarnasso si restringe nel punto in cui trovavasi la città ove sorge la moderna Budrum e di nuovo allargandosi termina nei promontori conosciuti anticamente coi nomi di « Zephirium, Astipalea, e Tenerium ». La penisola di Gnido è lunga circa 40 miglia, nè mai più larga di 10, e termina col promontorio di *Crio*, l'antico Triopium: restringesi fino ad un'angusta lingua di terra in due luoghi, cioè al punto in cui si unisce al continente e a metà della penisola presso il seno Bubassio: vi ha, dunque, una doppia penisola, detta da Erodoto Triopia e Bubassia; e quelli di Gnido, nella guerra persiana, scavarono il loro canale alla congiunzione di queste due. La penisola sul lato orientale dell'attuale golfo di Symi è formata da una piccola catena detta « Phœnix » che termina al « Capo Alepo », l'antico promontorio *Cynossema*, « la tomba del cane ». Infine un'altra penisola si protende più lunga a sud fra il Calbi e il golfo del Glauco, che va a finire nel promontorio *Pedalium* o *Artemisium*.

Alla Caria montuosa e pittoresca, incisa da profondi golfi, incoronata da isole famose, come Rodi e Coo, e sede un giorno di fiorenti colonie doriche, segue verso nord la Lidia, colle isole di Samo e di Chio e le glorie ioniche di Mileto e di Samo, di Efeso e di Smirne.

Le montagne della Lidia si snodano dal gruppo montuoso del Ak-dag o Dindimo, dilatandosi verso occidente. Fra le valli dell'Hermus e il Meandro divergono due catene principali, una lungo il fianco sinistro dell' Hermus, l' altra sulla destra del Meandro. La prima è conosciuta nella geografia classica sotto il nome di *Tmolus* (2), il moderno *Bos dag*, la seconda sotto quello di *Messogis*, l'attuale *Giuma dag*. Fra l'una e l'altra trovasi la valle del Meandro minore, il piccolo Mendere o Caistro, che scaturisce dalle pendici del Tmolo e, serpeggiando in mezzo ad una bella pianura, si scarica vicino ad Efeso nel golfo attuale di Scalanova. Il Messogi ramificandosi verso SO. forma fra il Caistro

(1) Bevan, *Geog. A.*, p. 234.

(1) Reclus, pag. 515; — Bevan, G. A., p. 124; — Carte di G. Freytag nel *Geogr. Rundschau* edito dall'Hartleben a Vienna.

(2) Il Tmolo era celebrato per le sue vigne e le sue miniere d'oro (Virg. II, *Georg.* 98; — Ov. *Fast.* II, 313; Met. XI, 86). Ed anche pel suo zafferano (Virg. *Georg.* I, 56) e per la sua altezza (Ov. *Met.* XI, 150).

Digitized by Google

e il Meandro, di fronte all'isola di Samo, il promontorio di *Micale,* celebre per la vittoria dei Greci sopra i Persiani nell'ann. 479 a. C. Ivi raggiunge col *Samsun dag* l'altezza di 1259 ^{m}., e nell'isola di Samo all'opposto promontorio di *Kerkis,* quella di 1750^{m}, secondo il Reclus (1). La catena del Tmolo si dirama con lievi interruzioni verso occidente dilatandosi nella penisola di *Eritra,* della quale l'isola di Chio si può riguardare la naturale continuazione. La penisola termina coi promontori di Melena e Argenno, e si protende fra i golfi di Smirne e di Scalanova, che la stringono presso Vurla, ove raggiunge la sua minima larghezza. Nell'isola di Chio, così detta forse per la neve (*Khion*) che la imbianca per qualche settimana d'inverno, la catena raggiunge la massima altezza di 1267 ^{m}. Le montagne delle isole sono più alte che quelle del litorale vicino. Anche nella Caria l'isola di Rodi raggiunge l'altezza di 1240 ^{m}., mentre l'altezza delle montagne litoranee è per lo più inferiore ai mille.

La punta più elevata del litorale greco dell'Asia Minore rimane pur sempre la piramide rocciosa del Rapana nella penisola di Micale e, poco più lungi a ovest, il monte consacrato dai naviganti dell'Egeo al profeta Elia, che ha sostituito nella loro venerazione l'Apollo-Melkarte dell'antichità (2). Dall'alto di questa montagna si domina lo spettacolo meraviglioso del mare. Samo di fronte a brevissima distanza, colle sue cime alte e dirupate, più lontano Furni e Nicaria che si confondono allo sguardo mescolando amorosamente nei limpidi mattini dell'oriente greco il loro nitido profilo, a sinistra le isole pensierose di Patmos e di Calimnos, indi il golfo di Mileto e di Mendelia, mentre nella valle attigua luccica tortuoso il Meandro col vicino lago di Denis. Alla destra del Samsun si schiude il golfo di Scalanova, e mentre il pensiero ricerca le vecchie memorie di Efeso, di Magnesia e di Colofone, allo sguardo sfuggono lontani, come in una nebbia fantastica e luminosa, i monti di Eritra e di Chio. E oltre questi monti verso tramontana, al di là dello stesso golfo di Smirne, l'occhio della mente rivede l'attuale montagna di Manissa, il cavernoso *Sipylo* di Tantalo e di Pelope, recentemente illustrato nella sua storia e ne'suoi monumenti da Perrot e Chipiez (3). Il golfo di Smirne si chiude a oriente con una corona di colli molto elevati, i quali, secondo afferma lo Stoppani, devono naturalmente proteggere il golfo dalla brezza di terra, così da diminuirla e quasi annullarla. Riguardo al clima del litorale greco dell'Asia e delle sue isole, va notata appunto la quasi assoluta mancanza di brezze di terra, rimarchevole in ispecial modo nel golfo di Smirne. Ciò che facilmente si spiega non solo colla topografia dei luoghi, ma anche e più in grande colla presenza di una grande massa continentale accanto al piccolo mar Egeo. Quella massa continentale è tutto un sistema di piani che, riscaldati dal sole, presentano la superficie di un enorme braciere, da cui si sollevano, durante la state, immense colonne d'aria: l'aria che stagna sull'Egeo è assorbita verso il continente e si gitta con impeto attraverso i golfi dell'Asia Minore, formando, nella stagione estiva, una delle condizioni caratteristiche del golfo di Smirne (1).

La configurazione orografica della Misia, che si stende a nord della Lidia, non presenta un carattere e un andamento bene determinato. Le montagne della Misia e della Bitinia non dànno più luogo ad un litorale così accidentato come quello della Lidia e della Caria e si perdono a NO. verso il mare in colline basse come quelle della campagna romana o in estese ondulazioni di terreno simili alle murgie pugliesi, ricche di pascoli, conosciute sotto il nome di *jaila.* E solo nella parte meridionale che l'orografia di questo paese presenta qualche somiglianza e qualche forma di continuità con quella della Lidia vicina, e che inoltre si può collegare col centro orografico dell'Ak-dag e colla catena interna di Murad. Di là si stacca la catena montuosa del Demirdji, che corrisponde al classico Temno. Questa catena si dirama verso l'Egeo, spingendosi verso NO. fino al monte *Ida,* l'attuale *Kas-dag* nella Troade, e verso SO. fino all'*Hassan-dag,* di fronte al Sipilo, ove chiude sulla destra la bella pianura dell'Hermus. Il Temno forma verso occidente un triangolo montuoso che comprende lungo il lato opposto al vertice interno, il mare di Mitilene, coi golfi di Adramitto e di Elea, fra il promontorio *Leteo* e quello di *Foca,* dall'estrema diramazione occidentale del monte Ida, all'ultimo sperone settentrionale dell'Hassan-dag. Fra queste due linee divergenti a ovest trovasi la valle dell'*Ak-su,* l'antico Caicus, che scorre

(1) Reclus, pag. 486.
(2) Reclus, pag. 486.
(3) G. Perrot et Ch. Chipiez, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité,* t. V, c. II, pag. 39-72.

(1) A. Stoppani, *Da Milano a Damasco,* Cap. VII (l'Arcipelago, il golfo e il clima di Smirne), pag. 95-96.

Digitized by Google

fra le massicce rovine di Pergamo e le memorie eoliche di Elea e di Grinio (1).

Il monte *Ida* è riguardato da molti come il centro montuoso della Troade, ed è certamente il gruppo orografico più importante e più elevato. La sua massima altezza, secondo Schmidt, citato dal Reclus (2), è di 1769^{m}, secondo altri, come il Kiepert e lo Stieler, è di 1752 ^{m}.: supera in ogni modo i 1750 metri. Ma il *Kas-dag* attuale non può corrispondere al monte Ida di Omero, poichè dalle sue cime non si possono dominare i piani di Troia, la cui vista viene tolta da altre montagne e poggi e altipiani, fra cui serpeggia famoso il fiumicello Scamandro. Non è di là, osserva il Reclus, che Giove ha potuto contemplare la lotta dei Troiani e dei Greci sotto le mura di Ilio; nè di là, secondo l'immaginazione ellenica, scese Apollo armato simile a fosca notte. Il nome di Ida va applicato a qualche montagna più centrale della Troade, pur dipendente dal Kas dag.

Fra i varî fiumi che dalla Misia settentrionale si dirigono verso settentrione fra lo Scamandro e il Rindáco, fra il monte Ida e l'Olimpo di Bitinia, si notano soltanto i rilievi che separano le valli e che si sporgono in mare formando i celebri promontorî di Sigeo, di Dardano e di Lampsaco.

I monti della Bitinia formano una cornice, pressochè distaccata da ogni altro sistema, intorno al mare di Marmara. La penisola di Cizico che forma sistema col gruppo insulare di Marmara e che è costituita dalla massa imponente del *Capu-dag;* la penisola che si protende verso occidente fra i golfi profondi di Gemlik e di Ismid, e la stessa penisola di Scutari fra il golfo di Ismid e il mar Nero, possono considerarsi come altrettante masse insulari di indole vulcanica. Un sistema di depressioni circonda questa zona montuosa litoranea dalla foce del Cogia o Asopo sulla Propontide a quella del Sakaria o Sangarius sul Ponto Eusino, segnato dalla linea lacustre di Aphnitis, Apollonia, Ascania, e Sophone, che corrispondono oggidì ai laghi di Manigia e Abulonia, di Isnik e di Sabangia.

L'*Olimpo di Bitinia* trovasi alquanto più a sud di questa zona depressa e si rannoda, secondo noi e anche secondo il Reclus, al sistema del Murad nell'interno della penisola. Non è molto alto, chè non supera probabilmente i 2500 ^{m}., ma la vastità della sua massa, il cui profilo azzurro si scorge lontanamente dall'Europa e dall'Asia, sentinella avanzata della cittadella orografica dell'Asia occidentale, le conferisce, in mezzo ad un'ampia regione di basse colline e di pianure lacustri, un'importanza speciale. Il *Chetcic*, o « Monte dei Monti », che è la cresta più notevole di questo gruppo paleozoico, quantunque ancor poco esplorato, può ritenersi certamente il punto più eccelso dell'Asia Minore del NO., fra la Bitinia e la Misia, fra il mar Nero e l'Egeo (1).

Le Alpi del Ponto, che chiudono l'altipiano centrale dalla parte del mar Nero, sono una serie di catene parallele dirette, in massima, da ovest ad est. Dal fianco destro del fiume Sakaria, fino al Chizil Irmac e all'Iascil Irmac, che corrispondono all'Halys e all'Iris degli antichi, da quest'ultimo fino oltre Trebisonda alla foce dello Cioruc presso Batum, presentano un andamento abbastanza regolare verso la spiaggia, formando l'orlo settentrionale dell'altipiano, colle interruzioni dei fiumi che scendono al mare. A metà del Sakaria inferiore, nella vecchia Paflagonia, incontriamo tre catene principali: una lungo il mare che si incurva a nord formando i promontorî di Eraclea pontica, di Carambis e di Syrias, corrispondenti ai moderni *Bender, Kerembe, Inge* e *Bos,* che formano l'estremità settentrionale della penisola: la seconda più interna comincia col *Karmaly-dag* e si collega con andamento molto irregolare all'*Ilkas-dag*, alto 2200 ^{m}., dominante a sud la valle di Castamuni; la terza, che forma un rilievo più deciso e più importante, è l'*Ala-dag* colla sua continuazione verso oriente fino al corso dell'Halis. Quest'ultima corrisponde all'*Orminius* o forse all'*Olgassys* della geografia classica. È l'orlo settentrionale dell'altipiano interno fra il Sakaria e il Chizil irmac, fra il Songari e l'Halis. Angora sull'altipiano, su un affluente del Songari, nel luogo di Ancira, trovasi a 1080 ^{m}. sul livello del mare. L'altipiano si abbassa nell'interno fino al lago di Tatta che nella carta dello Stieler porta la quota di 850^{m}, e si rialza più oltre verso il lago di Ilgun o Tiriai, che è segnato 1190^{m}. Fra la linea dell'Ala-dag e quella dell'Ilkas si stende una fascia di terreno montuoso ed

(1) Grinio era sede di un famoso santuario di Apollo, a cui accorrevano i devoti da Teimno, Mirina, Elea, Pitane, ed Ege. — VIRG, *Ecl.* VI, 72; — Id. *En.* IV, 345; — BEVAN, pag. 110.

(2) RECLUS, 492.

(1) Dalle carte del KIEPERT risulta pel *Ketchich* la quota di m. 1888, dalle carte dello Stieler si ha, seguendo PETERMANN, quella di m. 1930. Lo STELBITSKY ci dà quella di m. 2494. Noi riteniamo superi ad ogni modo i 2000 m., stando anche alla misura barometrica di MARMONT e di FRITSCH, citati dal RECLUS, pag. 494.

Digitized by Google

elevato nel quale scorre a ovest il Sangaly o Billeus, a est il Deuere, affluente dell'Halis, con un'altezza media di oltre 1000^{m}. Fra la linea dell'Ilkas e quella della costiera trovasi la valle di Castamuni, che è contrassegnata colla quota di 850^{m}.

Fra l'Halis e l'Iris, cioè il Chizil Irmac, « fiume rosso » dei Turchi, e l'Iachil Irmac, « fiume verde », si stende per breve tratto da occidente a oriente una doppia catena che racchiude il piccolo altipiano del lago Ladik, mentre verso l'interno l'altipiano centrale si abbassa rapidamente sul fianco sinistro dell'Iris da Ciorum ad Amasia, da 800 a 360^{m}. Alla sinistra dell'Iris le alpi del Ponto formano un rilievo ben definito che continua al di là di Trebisonda fino a Batum, verso la foce dell'Acampsis, l'attuale Cioruc, formando i promontori di *Jasone*, vicino a Cotyora, ove si imbarcarono i Diecimila, di *Zefirio* presso Tripoli, di Coralla presso Cerasunte, d'onde Lucullo trasportò una spece di ciliegio, di *Hieron*, presso Trebisonda. Questa catena montuosa, che costeggia il mar Nero, a settentrione del Lycus e dell'Acampsis, è interrotta alla valle del Charsesit, raggiungendo al sud di Godül l'altezza di 2710^{m} e col vulcano *Cazan Caya* 2500. Intorno a Trebisonda prende il nome di *Colat* e si solleva a 3410^{m}. E formata di sieniti, di porfidi e altre rocce plutoniche di emersione. È ricca di miniere di ferro, rame e piombo argentifero.

Dalle sorgenti del Charsesit a sud di Gümusc si dirama la linea montuosa di spartiacque fra lo Cioruc o Acampsis e il Germili o Lycus, per congiungersi tortuosamente e in forma di montagne poco elevate sul doppio altipiano dell'Armenia e dell'Asia Minore, al Carabel e all'Antitauro.

§ 4. *Vulcanismo — Il punto più alto dell'Asia Minore: vedute alpine.* — Tale, in breve, è la cornice orografica dell'altipiano dell'Asia Minore, ove un altro sistema di monti, una serie di coni vulcanici incorona da un lato, come già dicemmo nei cenni geologici a proposito dell'allineamento asiatico dei vulcani intercontinentali, la conca centrale dell'altipiano che discende fino al lago di Tatta, il moderno Tüs Ciollu. L'intero altipiano, fino a Cutaia ed oltre ancora fino al litorale ovest, porta le tracce più evidenti di rivoluzioni vulcaniche. Non solo coni vulcanici estinti e fiumi di lava attestano per uno spazio considerevole la natura geologica di questo sollevamento, ma le numerose sorgenti termali della penisola e i frequenti terremoti da cui sono afflitte le sue incantevoli spiagge. Notiamo intanto alcuni punti della corona vulcanica interna. Il *Cara-dag*, che si eleva solitario nel piano di Conia, a nord del dedalo montuoso della Cilicia Trachea, è di m. 2400: così pure il *Caradscia* e l'*Hassan* (1). Ma il più alto di tutti, appartenente al medesimo sistema, ancora attivo ai tempi di Strabone e di Claudiano, rappresentato in eruzione nelle vecchie monete (2), è l'*Argieh*, l'*Argeo* degli antichi, che si eleva a 3841^{m}, la più eccelsa vetta della penisola. Di esso abbiamo pur accennato altrove, specie nella parte geologica, a proposito altresì di una memoria originale del signor J. Partsch sulla geologia e la mitologia dell'Asia Minore. Il *Cazan Caya*, pur menzionato, trovasi sul medesimo allineamento.

Tutta questa serie di vulcani che si collega da una parte coi vulcani attivi o spenti dell'Arcipelago, dall'altra con quelli della Siria, costituisce una linea vulcanica ora intercontinentale, ma probabilmente litoranea nell'epoca terziaria. Il doppio sistema dei vulcani spenti dell'Asia Minore e della Siria, prenderebbe posto, secondo lo Stoppani, nel grande *sistema perimetrico* di tutti i vulcani del mondo (3).

Dalla punta più alta dell'Argeo, che supera secondo il Tozer 4000^{m}, si domina a nord la valle del Carasu, affluente del Chizil irmac, ove sorge Caisarieh, la vecchia Cesarea, e verso oriente si contempla la catena dell'Antitauro che sfugge, lungo la valle dello Zamantia, dietro il Tauro cilicio. Ma non è affatto vero che di là si possono scorgere, come afferma Strabone sulla fede di alcuni viaggiatori, i due mari, la cui veduta è tolta ad ogni modo dalle alpi Pontiche e dalle alpi Cilicie.

Ma la più bella veduta alpina di tutta l'Asia Minore sembra essere pur sempre quella che si gode dall'alto del *Metdesis* nel Tauro cilicio. L'ing. Russeger, che ne fece la salita nel 1836, la chiamò Cellah-Tepessi o « Montagna di Dio ». Il Reclus descrive artisticamente quella scena grandiosa e multiforme: a NO. i piani di Iconia coi laghi scintillanti, a NE. l'immenso caos montuoso dell'Ala-dag e dell'Antitauro, a SO. quello della Cilicia Trachea e della Panfilia, mentre a libeccio e a mezzodì la veduta si spiana alla Cilicia campestre, al mare azzurro, a Cipro lontana. I

(1) Il Reclus dà per l'Hassan la quota approssimativa di 3000 m.; dallo Stieler rileviamo quella di 2400.

(2) Reclus, pag. 478: — Tchihatcheff, op. cit.. Ainsworth, *Travels in Asia Minor*.

(3) A. Stoppani, *Da Milano a Damasco*, Cap. IX. Vulcani dell'Asia minore e di Siria; — *Corso di Geologia*, Vol. I, pag. 385.

Digitized by Google

fertili e celebrati piani di Adana e di Tarso, irrigati dal Piramo, dal Sarus e dal Cidno, si stendono ai piedi dell'osservatore maravigliato, e più oltre si spazia il mare di Isso e si disegna sull'orizzonte il profilo caratteristico dell'Amano colla depressione delle « Pile siriache », la chiave strategica e commerciale dell'Asia.

§ 5. *Idrografia terrestre: fiumi e laghi dell'Asia Minore.* — L'Asia Minore è scarsa di fiumi, relativamente alla sua superficie. La formazione cretaceo-calcarea a cui appartiene presenta appunto questo carattere: l'acqua superficiale incide erodendo la massa calcarea e passa a costituire nelle cavità interne una nuova idrografia sotterranea, come già abbiamo osservato nella parte geologica. Comunque sia, i fiumi dell'Asia Minore si dividono in tre versanti secondo che vanno al mar di Cipro, al mar Egeo o al mar Nero. La linea di spartiacque fra il versante settentrionale diretto al mar Nero e il versante meridionale diretto al mar di Cipro, non è propriamente la catena del Tauro che pure forma, come già dicemmo, l'ossatura orografica della penisola; ma è costituita invece dallo stesso altipiano interno che determina alla sua volta un'altra zona idrografica dell'Asia Minore con laghi salmastri e fiumi continentali. Quivi l'Asia incomincia subito a presentarci le sue forme caratteristiche più spiccate: fiumi interni, altipiani concavi, malinconiche steppe, seminate di paludi salmastre, avanzi probabili di un mare scomparso. Questo altipiano, limitato a oriente dal Cansir, dall'Antitauro, dal Tauro cilicio, a sud dallo stesso Tauro cilicio e dal Tauro della Panfilia e della Licia, a ovest dal Murad-dag colle sue diramazioni, è diviso dai versanti del mar di Cipro e del mar Egeo con una linea abbastanza bene determinata.

Verso nord l'orlo montuoso dell'altipiano, cioè la linea delle alpi Pontiche, è ben lungi da costituire il limite interno del versante del mar Nero, poichè, come già vedemmo, i principali fiumi di questo versante percorrono larghi spazi dell'altipiano rivelando dapprima la sua inclinazione verso ovest, dalle radici della Penisola al mar Egeo, dall'Antitauro al Murad-dag; e si versano a settentrione nel mar Nero mostrando pure l'inclinazione nordica dell'altipiano che si appoggia nel suo complesso al gran Tauro cilicio.

Consideriamo anzitutto i fiumi del versante meridionale. Il *Pyramus* e il *Sarus*, designati coi nomi turchi di *Gihum* e *Sejhum*, quasi lontano ricordo dell'Amu e del Syr nella pianura del Turchestan, percorrono la più bella e fertile pianura dell'Asia Minore. Hanno una lunghezza di circa 450 chil., quasi due volte l'Arno, e comprendono ciascuno un'area superficiale di bacino idrografico superiore ai 22 mila chq., ma la portata media del Sarus è più che doppia di quella del Piramo. Nascono entrambi nella regione limitrofa all'Eufrate sullo spartiacque dei due bacini; e Strabone, a detta del Reclus, descrive con molta fedeltà le sorgenti sì dell'uno che dell'altro (1). Stando alla nomenclatura antica, il Sarus nasce in Cataonia e dapprima scorre verso sud per la Cappadocia, quindi piega alquanto a SO. per la Cilicia, traversando la ricca pianura di Aleja e gettandosi nel Mediterraneo a S. di Tarso. Il Pyramus nasce pure nella Cataonia e scorre sempre verso SO. Dicesi che per un certo tratto sparisca sotto il terreno, come per altro succede di altri fiumi, p. es. della Guadiana, o del Meandro presso Dineri o del Po fra Saluzzo e Revello nella stagione estiva. Quando riapparisce è navigabile (2), e si fa strada attraverso una gola dell'Achyrdag per allargarsi nel piano di Aleja e scorrere nel mare. Più propriamente il Pyramus è formato da diverse correnti che scorrono nel versante meridionale dell'altipiano di *Gorum* e del *Tocma* e il suo bacino sorgentifero trovasi fra il Giaur-dag a oriente e l'Antitauro Bimboga ad occidente; mentre il Sarus ha origine colà dove l'Antitauro si stacca dal Cansir e dal Carabel, e scorre dapprima in una profonda e dirupata valle incassata fra le due ramificazioni principali di quel sistema. Il punto d'onde parte il Sarus è importantissimo nella orografia dell'Asia Minore, fra i due altipiani dell'Armenia e dell'Anatolia, dell'Alto Eufrate sotto Görum e dell'alto Chizil nel Sivas, a oriente dell'Argeo che rappresenta il massimo rilievo della penisola.

Gli affluenti di destra del Sarus sono molto importanti per le località in cui passano e gli accessi a cui dànno luogo attraverso le catene del Tauro e dell'Antitauro, ma le carte anche migliori non paiono ancora indicarli con sufficiente chiarezza, nè gli autori, compreso il Reclus, vi si fermano quanto sarebbe necessario. Il primo è l'*Aleu* fra due contrafforti dell'Antitauro, il secondo, molto più notevole, lo *Zamantia*. Scendono, per un certo tratto, parallelamente, scorrendo da N. a S. Lo Zamantia, giunto al limite settentrionale della

(1) Reclus, 523; — Strabone, L. XII, c. 4

(2) Bevan, *Geogr. Ant.*, pag. 97; secondo il Reclus, è solo navigabile a 100 Ch. dalla foce.

Digitized by Google

Cilicia campestre, piega ad un tratto verso E., e vi riceve alla sua volta, secondo la carta dello Stieler, e un'altra carta del Kiepert, già citata (p. 169, in nota) un affluente il cui nome non è segnato, che esce dall'altipiano separando il Tauro dall'Ak-dag o « monte Bianco ». Un altro affluente del Sarus, il cui nome è stato dimenticato in alcune fra le migliori carte, come quella dello Stieler, il *Ciechid*, scende pure dall'interno dell'altipiano anatolico a poca distanza dall' ultimo ramo settentrionale del Cidno, dove si apre attraverso il Tauro un passaggio che da molti è segnato sotto il nome di Porte Cilicie o di Gulek Bogaz, che piega a mezzodì verso Tarso.

Il Pyramus e il Sarus per ben tre volte in 23 secoli si confusero in un fiume solo nel loro corso inferiore, e per ben quattro volte si separarono. La loro idrografia è molto mutevole, e il loro « lavoro » è enorme. Attualmente le loro foci distano di una settantina di chil. (1).

Il *Tarsus-ciai,* o fiume di Tarso, il famoso *Cidno* più volte menzionato, ha solo 130 chil. di sviluppo, ma è comparativamente molto abbondante di acque. Si slancia fuori dai crepacci del Tauro, e trascorre colle sue acque fresche e limpide fra cedri superbi, inaffiando giardini e verzieri. Anch'esso ha mutato più volte di letto nei tempi storici. Ora passa a oriente di Tarso e mette foce a poca distanza dal Sarus.

Già abbiamo detto che il corso del Cidno segna la via alle Porte Cilicie, ancorchè ciò non appaia dalle carte dello Stieler e non sia chiarito dal Reclus. Per questa parte ci atteniamo alla grande carta del Kiepert (2), da cui desumiamo, con qualche modificazione (3), la cartina qui annessa. Il *Göksu,* o *Calycadnus,* scorre nella Cilicia Trachea diretto da occidente a oriente. Nasce al monte Geik, che è il punto più notevole del labirinto montuoso della Cilicia Trachea, scende precipitoso in una valle dirupata e sbocca presso Seleucia nel mare di Tarso. Non è navigabile.

Il *Köprusu,* o *Eurimedone,* e l'*Aksu,* o *Cestros,* scorrono nella Panphilia e scendono pressochè paralleli e vicini nel golfo di Adalia, ove un tempo erano aperti alle navi per un piccolo tratto. Hanno origine nell'altipiano e si connettono al sistema lacustre della Pisidia. Le loro abbondanti alluvioni hanno notevolmente alterato il paesaggio riempiendo un antico bacino lacustre. Colà ai tempi di Strabone si stendeva il lago di Capria. L'opera assidua dei due fiumi e numerose acque incrostanti hanno determinata questa rapida e sorprendente trasformazione coll'aiuto forse di un lento sollevamento del suolo (1).

Nella Licia abbiamo notato i due fiumi di Limiro e di Xanto che si dirigono pure verso S. e nascono l' uno al Ber-dag e l'altro al Kisildgia, separati dal mare da un'alta catena litoranea, come già dicemmo nel paragrafo precedente. Nella regione NO. della Licia trovasi il *Glaucus* che dava nome all'attuale golfo di Makri. E procedendo oltre nella medesima direzione lungo la regione litoranea troviamo il *Calbis* (o *Indus*?) le cui alluvioni aiutate pure da un sollevamento del suolo hanno fatto sparire un antico golfo del quale abbiamo un avanzo lacustre, il *Ködiez-liman.* Questo fiume si suole generalmente confondere coll'antico Indus, che invece, secondo il Kampen ed altri, va identificato coll'attuale *Gerenis,* il quale scende da un piccolo altipiano compreso fra il Massicytus e il Cadmus.

Ma il fiume più notevole e più copioso dell'Asia Minore è il *Meandro,* il *Buiuc Mendereh* dei Turchi. Il suo sviluppo è di circa 380 chil. e qualche suo affluente raggiunge i 100. La superficie dell'intero bacino è di 24 mila chq. La portata si calcola a 200 m. c. al secondo. Il Meandro è formato da numerose correnti che scendono dall'altipiano di Carahissar lungo la linea irregolare del Murad dag, nasce a mille metri di altezza nel piccolo lago di Hoiran, sparisce per ben due volte nel suolo presso Diner, gira le pendici meridionali del Messogis e prende il nome dalle sue numerose tortuosità (2), quantunque abbia un corso, nel suo complesso, abbastanza regolare. Le tortuosità del Meandro hanno più un valore topografico che geografico, come quelle della Senna. Già sappiamo delle sue copiosissime alluvioni che hanno riempito il vecchio golfo di Mileto, trasformato nel lago di Denizi. Aggiungeremo che in 23 secoli ha saputo guadagnare sul mare uno spazio di 325 chq., mentre il becco del suo delta si è avanzato circa 12 m. all'anno, che vengono calcolati a 500 m. c. al giorno (3).

(1) Reclus; — Tchihatcheff, op. cit.

(2) *Nouvelle Carte générale des Provinces asiatiques de l'Empire ottoman* (sans l'Arabie) par Henri Kiepert (scala 1:1.000.000) — Berlin, Dietrich Reimer, éditeur, 1884.

(3) Quanto alle modificazioni, aggiungiamo uno schiarimento. Dal nostro testo risulta che il *Corsun-su*, o Curcun, è un affluente dello *Zamantia,* mentre da questa carta risulterebbe affluente del Cechid altro tributario del Sarus. Siccome il corso di tal fiume è segnato secondo una linea ancor dubbia, fino a prova contraria, noi crediamo di doverlo ritenere, secondo lo Stieler e il Kiepert stesso (v. carta già c. in nota, pag. 169), quale affluente dello Zamantia, più a N.

(1) Reclus, 517; — Strabone, Lib. XIV, c. 4.

(2) Ovidio, *Met.* VIII, 162. — Id. Herod. IX, 55. — Virg., *En.* V, 250.

(3) Reclus, 516.

Digitized by Google

Il Meandro riceve alla sua destra il Leteo, che vi sbocca presso Magnesia e il *Gaesus*, che scorre presso Priene, entrambi nel suo tratto inferiore, mentre il *Bomos* e l'*Esceeli* appartengono al suo corso superiore e scendono l'uno dal Dindimo, l'altro dall'attiguo altipiano di Carahissar. Alla sinistra riceve anzitutto il Lycus o Scioruc da non confondersi col fiume omonimo al di là di Trebisonda, notevole per le imponenti corrosioni calcari e per le numerose fontane incrostanti che si trovano lungo e presso il suo corso. Un fiume candido e meraviglioso del più delicato alabastro è il *Pambuk Calessi*, « Castello di Cotone », con sei grandi cateratte, fra cui l'Ak-su, o « fiume bianco », che è un vero Niagara, pietrificato, al disotto delle rovine dell'antica Hierapolis, eloquentemente descritto dai geografi e dai viaggiatori come la meraviglia naturale dell'Asia Minore (1). Altri affluenti di sinistra del Meandro sono: l'*Arras*, o *Harpasus*, e lo *Tcine*, o *Marsyas*, che nasce presso Stratonicea dai monti Lida, radice orografica della penisola di Alicarnasso.

Il *Caistro*, « il fiume dei cigni », detto anche il piccolo Meandro o *Cuteiuc Mendere*, ha uno sviluppo di circa 125 chil. e nasce nel punto da cui si diramano il Messogis, che si spinge in mare fra Mileto ed Efeso nel promontorio di Micale, e lo Tmolus che si avanza pure nell'Egeo fra Efeso e Smirne formando la penisola di fronte a Chio. È pure un fiume lavoratore per eccellenza, e il porto naturale di Efeso è stato riempito dalle sue copiose alluvioni. I piani superiori del Caistro furono nominati Campi Cilbiani, divisi in « alti » e « bassi ». I piani più estesi, circa la metà del suo corso, erano propriamente i Campi Castriani, mentre presso la sua foce v'era un'angusta pianura marittima separata dalla pianura centrale per la proiezione dei rami del Pactia e del Gallesio (2). Del Caistro si fa menzione dai poeti come ricovero favorito di uccelli selvatici e di cigni (3).

Ciò che i due Meandri hanno fatto per i due porti di Mileto e di Efeso, si va pure facendo nel golfo di Smirne per opera dell'*Hermus*, il *Gedis* dei moderni. Nasce questo fiume importante al monte omonimo nel gruppo orografico del Dindimo, scorre attraverso le campagne dell'antica Lidia fra le due catene montuose del Tmolus e del Temnos, passa presso Sardi e Magnesia, gira intorno al Sipilo dalla parte di settentrione, e sbocca di fronte al litorale di Smirne con un delta allungato che ricorda nella forma il delta del Mississippi. Il golfo di Smirne si va riempiendo a poco a poco dei detriti trasportati dal fiume. Succederà di esso ciò che è già accaduto nei tempi storici per i golfi di Mileto e di Efeso. L'arte, secondo il Reclus, potrebbe forse venire in soccorso al minacciato commercio marittimo di Smirne e salvarne il magnifico porto naturale, rigettando il fiume colle sue alluvioni verso Focea sulla sua antica via, alla parte esterna del golfo (1).

L'Hermus riceve sulla diritta l'*Hyllus* e il *Lycus* e sulla sinistra il Cogamo e il *Pactolus* (*Sarabat*). Le pianure per le quali scorre sono larghe e fertili: quella che si distende fra Magnesia e Sardi fu chiamata Campus Hermus, mentre una parte più a N. fu detta Campus Hircanus. Tanto l'Ermo che il Pattolo vuolsi menassero gran quantità di rena d'oro dal monte Tmolo (2).

Come il Caistro scorre al mezzodì dell'Hermus fra due diramazioni di una medesima catena proveniente dal Dindimo, così il *Caico* (*Bakir*) scorre più a N. e nel medesimo senso fra due diramazioni del Tmolus o Demirgi.

Il Caico, che è pure uno dei tanti *Ak-su* dell'Asia Minore, è formato da due correnti che si riuniscono presso Pergamo, di dove va alla baia di Elea. Esso appartiene già alla provincia storica della Misia, della quale noteremo l'*Evenus* che mette foce di fronte a Mitilene, il *Satniois*, l'attuale *Tuzla*, che nasce nel monte Ida con getti di acqua salata e un affluente di acqua calda, e termina nell'Egeo a N. del promontorio Leteo o Baba Kalessi, il famoso *Scamandro* o *Xantus* (3), il *Mendere* della Frigia turca, che scorreva presso le mura di Troia col suo tributario *Thymbrius*, forse il Camara moderno, mentre l'attuale Timbrek va direttamente al mare, e da ultimo il *Simois* (*Dumbrek*), già tributario dello Scamandro ed ora indipendente. Omero dà allo Scamandro due sorgenti presso Iliò, una delle quali gittava acque calde, l'altra fredde; lo descrive siccome grande e profondo; era denominato Xanto dal colore giallo delle sue

(1) Fellow, *Asia minor*. — Renan, Tchihatcheff. Reclus, op. cit. — Strabone ci descrive un paesaggio molto diverso da quello di oggidì. Quelle incrostazioni non avevano ancora assunto un aspetto così formidabile.

(2) Bevan, *Geogr. Ant.* pag. 115.

(3) Omero, *Iliade* II, 461; — Vir., *Georg.* , 383. — Id. *En.* VII, 699; — Mart. I, 54. Ovid., *Trist.* V, 1, 11.

(1) W. v. Diest, *Mitteilungen*, n. 34, 1889 (v. tavole).

(2) Bevan, op. cit. loc. cit.; — Virg., *Georg.* II, 137; — Sil. Ital. I, 137; — Claud, *Rapt. Pr.* II, 67; — Virg., *En.* X, 142; — Hor., *Epod.* XV, 19; — Giusti. *Vestizione*.

(3) Omero, *Iliade*, XX, 74. — Bevan, op. cit., pag. 103.

Digitized by Google

acque (1). Plinio parla dello Scamandro e del Xanto come di due correnti distinte; Tolomeo assegna loro un corso separato fino al mare. È probabile che anche in antico sieno avvenuti notevoli mutamenti lungo la costa della Troade, come già lungo quella della Cilicia, della Caria e della Lidia. Il Simoenta traversava la pianura di Troia e le sue rive furono teatro di alcuni dei più rilevanti avvenimenti della guerra troiana (2). Alcuni fanno del Simois e dello Scamandro un fiume solo, che identificano col Mendere attuale. Altri fanno dello Scamandro un piccolo affluente di destra del Simois, cioè del Mendere frigio, che scende dai fianchi selvosi e pittoreschi del monte Ida. Esso si dirige dapprima verso ovest, parallelamente al Satniois, indi si volge a NO. lungo il Cigri-dag, che lo divide, per un tratto, dal mar Egeo.

Escono pure dal gruppo del Kas dag l'*Esepo* e il *Granico*, i due Cogia moderni; l'uno, già confine orientale della Troade, l'altro celebre per la vittoria di Alessandro sopra i Persiani (334 av. C.) e di Lucullo su Mitridate (73 av. C.).

Omero accenna all'Esepo e Ovidio descrive il Granico come biforcantesi verso la foce (3). Si scaricano entrambi nel mare di Marmara.

Sbocca pure nel mare di Marmara il fiume più considerevole di questa regione, confine naturale tra la Misia e la Bitinia, il *Rindacus*, che nasce al gruppo montuoso del Dindimo, rasenta l'Olimpo di Bitinia lasciandolo sulla sua destra, passa per il lago di Apollonia, riceve sul fianco sinistro il *Macestus*, l'attuale *Susurlu*, coll'emissario del lago Maniggia, il vecchio Afnitis, e scende in mare dopo aver ricevuto alla sua destra l'*Ulser*, che passa per Brussa e accoglie le acque del versante settentrionale dell'Olimpo di Bitinia. Scende pure alla Propontide l'emissario del lago di Isnik o di Ascania o di Nicea, emissario che sbocca presso Gemlik, nel golfo omonimo: mentre poi l'emissario dell'ultimo lago del sistema, il *Sabangia*, si dirige dalla parte opposta verso il *Sangarius* nel versante del mar Nero (4). Il Sabangia, l'antico *Sophone*, è a 31^{m} di altezza con 36 di profondità. È anch'esso di acqua dolce. Si è trattato più volte di trovargli una comunicazione col mare di Marmara, ma non si riuscì a mettere in atto i varî disegni. Questi laghi, come già venne osservato, formano forse gli avanzi di un'antica propontide fra l'Egeo e il mar Nero. Di essi il più utilizzato per la navigazione è il lago di Apollonia (1).

Appartengono al versante nordico della penisola il *Sakaria*, il *Chizil Irmac* e l'*Iachil Irmac*, che sono i fiumi più sviluppati dell'Asia Minore.

Il Sakaria, o *Sangarius*, ha un corso molto tortuoso. È formato da tre correnti principali: il Timbro, l'Alader e l'Angora, che si riuniscono presso Gordio.

I primi due scendono dal versante orientale del Murad-dag, il terzo viene in direzione opposta dalle Alpi Pontiche. Riceve il *Siberis* che nasce a occidente di Angora e sbocca nel Sangario a Giuliopoli, e lo *Scopus* o Aladan, che ha un corso parallelo più a O.

Non mancano disegni di canalizzazione del Sangario, nè di ferrovie laterali, ma finora non pare si sia fatto nulla di positivo per facilitare le comunicazioni con l'interno, fra Cutaia e Brussa, Angora e Costantinopoli. Accanto al Sangarius trovasi ad O. il *Psilis*, o *Rhebas*, che tocca l'Eusino in vicinanza del Bosforo ed è rammentato nella storia degli Argonauti (2), ad E. l'*Hypius* (Melen), che passa pel laghetto di *Euteni*, il *Cales* (Alapli), il *Lycus* (Kilig-ciai) presso Eraclea pontica, il *Billeus* (*Filias*), che dividesi in due rami nella parte superiore del suo corso (*Boli-su* e *Soganli-su*) e il *Partenius*, (*Bartan-su*), sulla frontiera orientale dell'antica Bitinia.

Il *Chizil Irmac*, « fiume rosso », l'*Halys* della geografia classica, ha pure un corso molto irregolare, sviluppato ad arco verso il centro dell'altipiano: nasce nel punto di congiunzione del Cös dag col Carabel dag e si dirige dapprima a SO., passa per Sivas, si avvicina a Cesarea o Caisarieh, e all'altezza dell'Argeo muta direzione piegando verso occidente. Così questo fiume, che parrebbe destinato ad alimentare il lago di Tüs nell'interno dell'altipiano, ripiega a N. e si versa nel mar Nero con un delta molto allungato, che in un millenio ha respinto il mare circa 10 miglia lunge da Bafra. Il Chizil è per lunghezza il maggior fiume dell'Asia Minore, avendo uno sviluppo che può calcolarsi doppio di quello del Meandro. Ma è relativamente molto povero di acque, guadabile in molti punti del suo corso inferiore, dissecca non di rado nella sua parte superiore. Le sue acque alquanto salate giu-

(1) Omero, *Iliade*, XXI, 8, 15.
(2) Omero, *Iliade*, XII, 22; — Virg., *En.* I, 99.
(3) Omero, *Iliade*, II, 824; — Ovid., *Met.* XI, 763.
(4) Diest, op. cit., carta 2ª.

(1) Reclus, 501-3.
(2) Apoll. *Argon.* II, 359; — Val. Flacc. IV, 696.

Digitized by Google

stificano la denominazione greca di Halys. Nel piano di Sivas esso attraversa banchi di sal gemma, donde gli abitanti dell'Armenia occidentale ricevono la loro provvista abituale (1). Questo fiume, che attraversa nella sua parte superiore l'antica provincia di Cappadocia, indi la Galazia orientale e passa da ultimo tra la Paflagonia e il Ponto, riguardato già come confine estremo dell'Asia Minore ai tempi di Erodoto, non ha affluenti notevoli all'infuori del *Melas* (*Cara-su*), che gli scende sulla sinistra dalle radici dell'Argeo, all'infuori del *Deuere*, e del *Gök*, l'Amnias degli antichi, che appartengono al suo corso inferiore e scorrono l'uno a S., l'altro a N. del gruppo montuoso dell'Ilkas, in valli alte circa 1000 m. e finalmente del *Cappadox* (o *Kir-Shehr?*), che gli scende sulla destra nel principio del suo corso inferiore (2). Fra il Partenius e l'Halys si notano il Sesamo, o Amasri, l'Ocosbane, l'Evareo, e lo Zalceo (3).

Procedendo verso oriente lungo il litorale del Ponto dopo l'Halys si riscontra subito il *Jescil irmac*, « il fiume verde » dei Turchi, l'*Iris* degli antichi. Nasce nel versante settentrionale del Cösedag, dalla parte opposta dell'Halys (4), si dirige dapprima verso occidente fin presso Amasia sotto il nome di *Tosanli su*, passa per Tokat, riceve alla sua sinistra lo *Cicrik*, l'antico Scylas che occupa lo spazio contenuto nella concavità della gran curva dell'Halys, l'emissario del lago Ladik, dopo Amasia; e poco dopo accoglie alla sua destra il *Lycus*, l'attuale *Ghermili* (*Chelchit*), che scende parallelamente all'Iris per un certo tratto e nasce molto più a oriente, alla longitudine di Trebisonda, dalle montagne che fiancheggiano l'Eufrate di Erzerum e di Eghin. Sulle carte è segnato il Kop-dag, lungo l'asse del quale a O. troviamo il Kösse dag, già menzionato, da cui esce l'Iris (Tosanli-su). Nell'angolo dove nasce l'Halys lo stesso sistema si divide, mandando una notevole ramificazione in direzione SO., il Carabel dag, la cui continuazione è poi formidabilmente segnata dal Cansyr, dall'Antitauro, dal Tauro di Cilicia. Anche l'acqua dell'Iris è leggermente salata e ricca di calcare incrostante. Questo fiume, l'ultimo fra i maggiori fiumi dell'Asia Minore, mette foce con un delta molto largo e poco incurvato nel mare, mandando larghe ramificazioni; mentre l'Hermus termina sul golfo di Smirne con un delta bizzarramente acuminato e l'Halys ha pure un delta molto sporgente di forma assai caratteristica.

Fra i molti fiumicelli di minor conto che scendono dalla catena litoranea del Ponto, noteremo il *Termeh* o Thermodon, di breve corso, ma abbondante di acque, celebre per la favola delle Amazzoni (1), il Licasto, in vicinanza di Amiso, il Cadisio, non lunge da Temiscira, il Sideno, prossimo a Side; il Tripoli vicino alla città omonima, e l'Hyssus più a oriente.

Il fiume Cioruc, l'Acampsis o Apsarus degli antichi, che nasce a sud del Colat dag a poca distanza e in direzione opposta al Lycus, formerebbe secondo molti geografi, il confine naturale NE. dall'Asia Minore, rappresentando da questa parte la linea di divisione più notevole. Parallelo e concentrico ad esso, lungo la linea dei monti litoranei, è il confine politico della provincia di Trebisonda verso l'Armenia.

I fiumi interni della penisola formano sistemi idrografici di forma molto variabile, collegati a numerosi laghi, talvolta estesi, ma di poca profondità. Il più centrale e il più vasto di questi laghi è, come già sappiamo, il *Tüs Ciollu*, il Tatta degli antichi. Occupa la parte inferiore della concavità dell'altipiano Anatolico a 850 m. sull'altezza del mare. Ha circa 1000 Chq. di superficie e pochi metri di profondità. Le sue acque sono estremamente salate (2). Il sale vi forma nell'inverno una crosta così consistente da poterlo traversare a cavallo. Secondo Philipps, citato dal Reclus (3), esso contiene il 32 per cento di sale e le sue acque hanno il peso specifico di 1.240. Per avere un'idea di queste cifre, basterà osservare che l'acqua marina contenendo in media il 3,5 per cento di sali, il lago di Tatta rimane circa 10 volte più salato del mare; supera in sal-

(1) Reclus, 497; — Taylor, *Journal of the Geographical Society*, 1868.

(2) Trovasi *Deliadsche irmac* nella carta dello Stieler: scorre da S.E. a N.O. fra il Cicek-dag alla sinistra e i monti di Josgad a destra, ricevendo dal Bosuk alcuni piccoli affluenti, attraversa la Galazia e sbocca nell'Halys nel punto che sulle carte classiche segna il confine fra le provincie storiche di Galazia, Paflagonia e Ponto; quasi di fronte all'attuale Kiankary, a 40° 35' di lat. N.

(3) Bevan, pag. 166. Riteniamo che il Sesamo e l'Amastri siano lo stesso fiume, ancorchè il Bevan li nomini distintamente. Come alla città di Sesamo fu mutato il nome n quello di Amasri, in onore di una nipote di Dario Codomano, così lo stesso mutamento deve attribuirsi al fiume. Per il litorale Pontico fra il Sangario e l'Amasri come per quello dell'Egeo fra Smirne e Adramitto, V. le carte annesse alla citata relazione di W. Diest.

(4) Nelle montagne a N. di Siwas comprese fra le antiche citta di Sebastia e Nicopolosi fra l'Halis e il Lycus.

(1) Propert. III, 14, 15; — Ovid. *ex Pont.* IV, 10, 51 — Virg. *En.* XI, 659; — Eschilo, *Prom.*

(2) Strab *Geogr.* Lib. XII, Cap. V, 4.

(3) Reclus. 449.

Digitized by Google

sedine lo stesso mar Morto, gli stessi laghi di Urmia, in Persia, di Elton, in Russia presso il Volga, di Assal nell'Africa orientale presso Taigiuria, del gran lago di Utah in America,

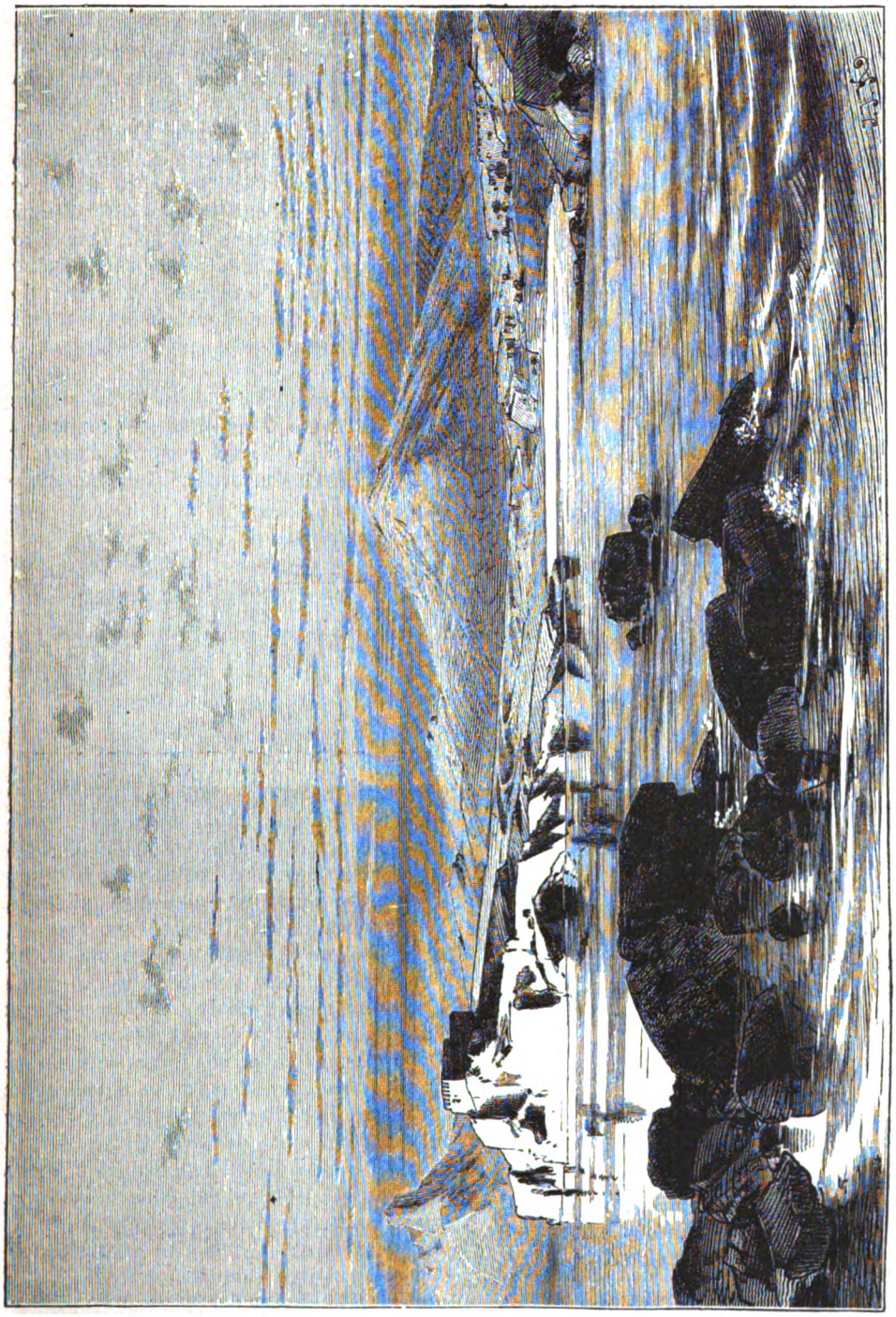


Fig. 99. — Costa di Rodi.

vale a dire i laghi più salati del globo (1).

(1) Il mar Morto ha il 24.5 per cento di salsedine e per le sue acque si dà il peso specifico di 1.256, cifra che è alquanto contradditoria con quella data dal Reclus per il peso specifico delle acque del lago Tüs. I laghi di Urmia e di Elton avrebbero rispettivamente il 22.07 e il 28.8 per c. di materie saline. Il solo « lago Rosso » della Tauride sarebbe superiore al lago Anatolico per la densità delle sue acque per le quali si dà il 37.2 per cento di sostanze disciolte! (Hughes, *Geogr. fis.* pag. 102).

Digitized by Google

Il lago Tüs è circondato a oriente da colline verdeggianti che fanno uno strano contrasto colla squallidezza uniforme della pianura che si stende verso occidente senza interruzione confondendo questo bacino interno con quello del Sakaria.

Fra gli altri laghi interni dell'Asia Minore noteremo a S.E. verso il Tauro Cilicio, in vicinanza di altri laghi, il lago *Eregli* o Akgol, nel quale affluiscono alcuni fiumi da N. e da S. (1038 m.), i laghi di *Beicher* (1150) e di *Sogla* (1135) a S.O. di Iconia, quelli di *Ilgun* (1190), di *Ascher* e di *Eber* a N. O. I laghi di *Buldur*, di *Chestel* ed altri a nord della Licia, formano pure piccoli bacini interni in cui termina qualche fiume, e tale è parimenti l'*Avlan*, nell'altipiano Licio, ove mette foce il fiumicello *Ak-Ci* a poche miglia dalla città di *Elmalu* (1).

Tutti questi laghi hanno forma ed estensione assai variabile al variare delle stagioni. La pianura lacustre dell'*Eregli* o Akgol, allo sciogliersi delle nevi, coll'ingrossarsi dei fiumi, si cangia talora in un vero mediterraneo, largo 150 chil., che si estende fin presso Iconia.

Il lago di *Egerdir* è il solo lago dell'altipiano anatolico che non sia salato. È molto meno vasto del Tüs, ma molto più profondo; e trovasi forse in qualche comunicazione coll'Aksu che scende parallelo all'Eurimedon, nel golfo della Pamphilia.

Nulla aggiungeremo a quanto già dicemmo brevemente sul sistema lacustre della Bitinia, sui laghi litoranei dell'Egeo, e sugli altri laghi di acqua dolce connessi, come il Sabangia, ai bacini fluviali esterni.

§ 5. *Coste dell'Asia Minore ed isole litoranee.* — Basta dare un'occhiata ad una carta qualsiasi dell'Asia Minore per riconoscere quanto il litorale S. e N. della penisola sia diverso nella sua configurazione dal litorale dell'Egeo. Gli è che ai primi due dànno forma le catene montuose che costituiscono i fianchi della penisola e che mandano i loro speroni occidentali verso la Grecia. La gran via dell'Asia, fiancheggiata dal Tauro e dalle Alpi Pontiche, si apre dolcemente verso l'Europa in numerose penisole e si perde bizzarramente, quasi stoffa che si sfilacci, in isole vaghe e svariate fra gli azzurri fantastici del mare ellenico.

La costa meridionale presenta i golfi di Iskanderun, di Tarso, di Adalia e di Makri. La Cilicia campestre si protende per un tratto nel mare fra i primi due, colle alluvioni del Piramo e del Sarus. Il litorale si fa più aspro e scosceso lungo la Cilicia Trachea: ivi si trova subito, dopo Seleucia, il capo *Lisan* e, più oltre, il capo *Cavaliere*, che forma una pittoresca penisola cogli avanzi di fortificazioni antiche a poca distanza dall'isola *Provenzale*, interessante ancor essa per le sue imponenti costruzioni militari e religiose dei cristiani del medio evo. Dopo il capo *Chizliman* si presenta il capo *Anamur*, il punto più meridionale dell'Asia Minore.

Sulla costa orientale della Licia si alza a 2375 m. il monte *Tach-Taly*, il Solima degli antichi, più a S. nel golfo di Janar trovasi la località della misteriosa « Chimera » di

Fig. 100. — Medaglia di Rodi.

altri tempi fra copiose esalazioni vulcaniche; indi si riscontrano i nomi italiani di *Castel-Orizzo*, di porto Genovese e dell'isola *Chelidonia* col promontorio relativo, ove le correnti marine hanno una singolare violenza.

Nell'intervallo fra il porto Genovese e il gruppo insulare di Chelidonia trovasi la baia rocciosa di *Atrasan* presso il Musar-dag, e più oltre nel mare l'isolotto di *Grambusa* con un abbondante gitto di sorgente artesiana.

Dopo Castel Orizzo, che forma la principale isola di questo litorale roccioso, si incontrano, oltre la foce dello Xantus, le punte del *Cragus*, e si passa nel mare di Rodi. Quivi, al golfo di Makri, si può dire che incominci il litorale greco dell'Asia Minore, del quale ci siamo già occupati trattando della orografia delle provincie occidentali. L'isola che anzitutto ne si affaccia sul nostro cammino è Rodi.

Rodi (1), la « sposa del Sole », il « soggiorno

(1) Reclus, 648-9; — visitarono questa località Tchihatcheff, Bendorf, Daniel e Spratt, Schönbern e sopratutto Fellows nel suo memorabile viaggio del 1838.

L'ultima importante spedizione in questa regione interessantissima per il geografo, lo storico e l'archeologo, è quella del 1881-82 a cui prese parte nuovamente il Benndorf, unitamente ai signori F. Petersen, G. Niemann, F. v. Luschan, E. Löwy, la cui relazione è munita di una splendida carta del Kiepert, già menzionata.

(1) Coronelli, *Isola di Rodi*, Venezia, 1702; — Meursius, *Creta, Cyprus, Rhodus*, Amsterdam, 1675; — Paulsen, *Descriptio Rhodi*, ecc. Gottinga, 1818; — Rost, *Rhodus*, ein hist. arch. fragment Altona, 1823; — Menge, *Vorgeschichte von Rhodus*, Colonia, 1827; — Rottier, *Description des mo-*

Digitized by Google

di Apollo, « l'isola delle rose », che le dànno il nome colle altre isole di *Carpato* e di *Caso*, chiude l'Arcipelago a SE. È la più meridionale delle Sporadi e rappresenta la continuazione naturale del Tauro di Licia parallelamente alla penisola di Gnido. Venne chiamata anticamente *Ophiusa*, perchè ingombra di serpenti, più tardi Itadia e *Telchinis*. È montuosa e pittoresca, con pochi avanzi della sua passata grandezza. Sul suo punto culminante, l'*Atabris*, sorgeva un tempio a Giove. Si dirige da NE. a SO. e termina in punta alle due estremità. Ha una superficie di 1088 chq., suolo fertilissimo (1), ma poco coltivato, e 30 mila abitanti, di cui i due terzi sono greci. La sua posizione privilegiata ne fece lo scalo più fidato e più opportuno della adolescente arte marinesca allorchè i Fenici incominciarono a penetrare nei mari della Grecia e poi quando le prime flotte elleniche si avventurarono nel Mediterraneo orientale. I suoi prodotti, vini, uve secche, fichi, zafferano, olio, erano molto pregiati: lo eran pure il marmo, le spugne e il pesce. I suoi abitanti erano valenti nella costruzione delle navi, armi e macchine da guerra. I Telchini godevano una rinomanza pressochè favolosa: gli Eliadi che loro succedettero, erano pure valenti in mare e in armi.

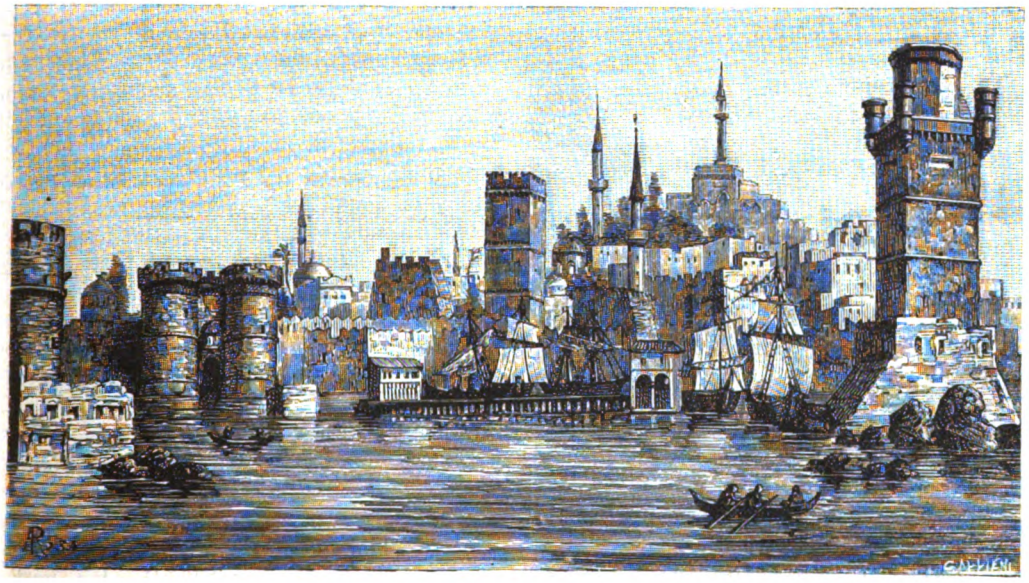


Fig. 101. — Veduta generale della città di Rodi.

Ai tempi di Omero l'isola avea già fama di possedere grandi ricchezze. Le tre città più antiche, Lindo, Ialiso e Camiro (2) fecero parte della pentapoli dorica con Coo e Gnido.

Rodi fu ben presto in grado di fondare colonie lontane, come Gela in Sicilia, altre in Italia e in Spagna. La città di *Rodi* presso l'estremità settentrionale dell'isola venne fondata più tardi nel 408 av. C. Raggiunse il massimo grado di prosperità dopo l'assedio sostenuto contro Demetrio poliorcete (303 av. C.). Celebre fu il suo codice marittimo adottato da altri stati e introdotto nelle leggi romane. Il famoso *Colosso*, statua rappresentante Apollo o il Sole all'ingresso di uno de'suoi porti, venne costrutto in rame col prezzo ricavato dalla vendita delle macchine adoperate da Demetrio nell'assedio: era alto 70 cubiti, pari a 33 metri, venne innalzato 280 anni av. C. e fu rovesciato da un terremoto 56 anni dopo, indi restaurato. Rodi fu per qualche tempo il convegno dei dotti di ogni paese e la dimora prediletta delle arti. Ebbe grandiosi monumenti e numerosi capolavori di Zeusi e di Protogene. Vuolsi che 3000 statue adornassero la città.

Rodi tenne le parti di Roma nelle guerre che questa fece in Oriente, e ricevè in compenso una parte della Caria; tenne le parti

numents de Rhodes. Bruxelles, 1828; — Ross, *Reisen nach Kos, Halikarnassos, Rhodos*, ecc. p. 53-80; — Meusel, *Bibliotheca historica*; — Caursin, *Assedio di Rodi nel* 1480. Ulma, 1490.

(1) Omero, *Iliade*, II, 570. — Pindaro, *Olymp*, VII, 27.

(2) Omero, *Iliade*, II, 653. — Diod. IV, 58; V, 59. — Apollod. II, 8, § 2; III, 2, §. 1. — Tucidide, VII, 57. — Aristid. *Orat*. XLIV, p. 829.

Digitized by Google

di Cesare nelle guerre civili, e resistette a Cassio. Nella divisione costantiniana, Rodi diventò la metropoli della « Provincia Insularum ».

Un nuovo periodo di floridezza ebbe Rodi nel medio evo; e i suoi abitanti vennero in fama di grandi marinai, con traffici che si estendevano per tutto il bacino del Mediterraneo fino alla Crimea. I cavalieri di S. Giovanni dalle sue fortezze avanzate tennero per due se-

Fig. 102. — Via dei cavalieri a Rodi.

coli in bilancia la fortuna dei Turchi nei mari di Levante. Fu assediata nel 1310 dai Turchi e liberata da Amedeo V di Savoia. In memoria di che l'arme gentilizia di casa Savoia, venne mutata colla croce d'argento e le quattro iniziali F. E. R. T. (Fortitudo Ejus Rhodum Tenuit). Nel 1480 Rodi sostenne vittoriosamente contro Maometto II un altro memorabile assedio (1), ma venne espugnata nel 1522 da Solimano II. La resistenza dei Cavalieri fu eroica. Più di quaranta mila Turchi giacevano sul campo di battaglia. Finalmente il gran mastro Villiers de l'Ile Adam dovette capitolare. Nè i Turchi per questa volta abusarono della vittoria.

L'attuale città di Rodi conta poco più di 10 mila abitanti, con torri e costruzioni feudali. È fabbricata sopra un ripido pendio rivolta a N., ove sporge i suoi moli nel mare la torre di S. Angelo a destra, quella di S. Elmo a sinistra, intorno i vecchi baluardi, più lunge, sempre sulla sinistra, la punta settentrionale dell'isola *Cum Burum*, lingua di terra sabbiosa che si disegna pittorescamente nel cielo co' suoi mulini a vento.

Rodi componesi dell'antica città cinta di mura e di una corona di sobborghi, che si stendono fra giardini a O. e a S. Ha tre bacini come porti, ma il vero porto è quello di S. Angelo, in mezzo fra i due; quello di S. Elmo, a N., possiede un faro e uno stabilimento di quarantena. Rodi conta 26 moschee, 3 chiese greche e 1 cattolica. La fortezza ha 5 porte, 150 pezzi d'artiglieria (di vecchia costruzione) e 6 magazzini sotterranei. Le potenze europee rappresentate a Rodi sono l'Austria, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, l'Olanda e la Grecia. Notevole è nella città di Rodi la via *dei Cavalieri*, coi suoi blasoni, parecchi dei quali sono stati tolti e trasportati al museo di Costantinopoli.

Verso il mezzo della costa orientale la baia di Lindo, ora solitaria, attende non invano l'opera degli archeologi: a Lindo sorgevano i santuari d'Ercole e di Minerva; e vi si trovano le rovine di un teatro e di alcuni sepolcri ornati in modo singolare (1). Fu patria di Cleobulo, uno dei sette savi, e di Carete, l'artefice del Colosso.

Dopo quest'isola così notevole per la sua storia, celebrata nell'antichità per lo splendido sole, la mitezza impareggiabile del clima e la squisitezza dei vini (2), poco ci rimane a osservare sulle isole di Carpato e di Casos, già menzionate, le quali formano la continuazione del medesimo sistema verso Candia. Diremo solo che il monte Lastos nella prima raggiunge l'altezza di m. 1219, che dal suo venne il nome di « Carpathium Mare » al mare circostante, che sterili sono i suoi monti e inaccessibili le sue spiaggie. Nè ci presentano maggiore interesse le isole di Simo e di Tilos a NO. di Rodi: Tilos notata per il suo unguento, Simo alta e rocciosa, di fronte al seno Doridis; vi

(1) Caoursin, *op. cit.* (*con illustr. interessantissime*).

(1) Bevan. *Geog. Ant.*, 134.

(2) Virg. *Geogr.* II,101; — Luc. *Phars.* VIII, 247. V'era un proverbio che il sole brillasse tutti i giorni a Rodi

Digitized by Google

si possono aggiungere gli isolotti di Calcia presso le coste occidentali di Rodi.

Ma interessante è per il geologo l'isoletta vulcanica di *Nisyros*, sulla direzione del promontorio di Gnido. È il solo vulcano ancora attivo dell' Asia Minore, con getti di vapore ed esalazioni sulfuree, rese più abbondanti nel periodo delle pioggie. I vicini isolotti di Jali, Pirgusa, Pachia e Panteleusa, sono formati in gran parte dei materiali eruttati in un' epoca molto lontana dal cratere di Nisyros (1).

Anche il suolo dell'isola di *Kos*, la vecchia *Coo*, sacra ad Esculapio e patria di Ippocrate, abbonda di fontane di acqua calda, ed è formato, secondo Gorceix, di ceneri vulcaniche provenienti da Nisyros. L'isola termina a S. O. col capo *Crikelo*, è lunga 44 chil., diretta parallelamente alla penisola di Alicarnasso e di Gnido, di fronte a un golfo profondo. È montuosa, e lungo la costa NE. trovasi il capoluogo, che è uno dei primi mercati dell'Asia Minore e fa un'abbondante esportazione di vini, olî e frutta. I suoi prodotti erano già celebri nell'antichità: i vini e gli unguenti di Coo furono ben noti ai Romani (1), famosi i suoi tessuti e le sue trine (2). Al tempio di Esculapio andava unita una celebre scuola di medicina. La città fu fortificata da Alcibiade, distrutta da un terremoto e ricostrutta da Antonino Pio. Non fu solo patria di Ippocrate,

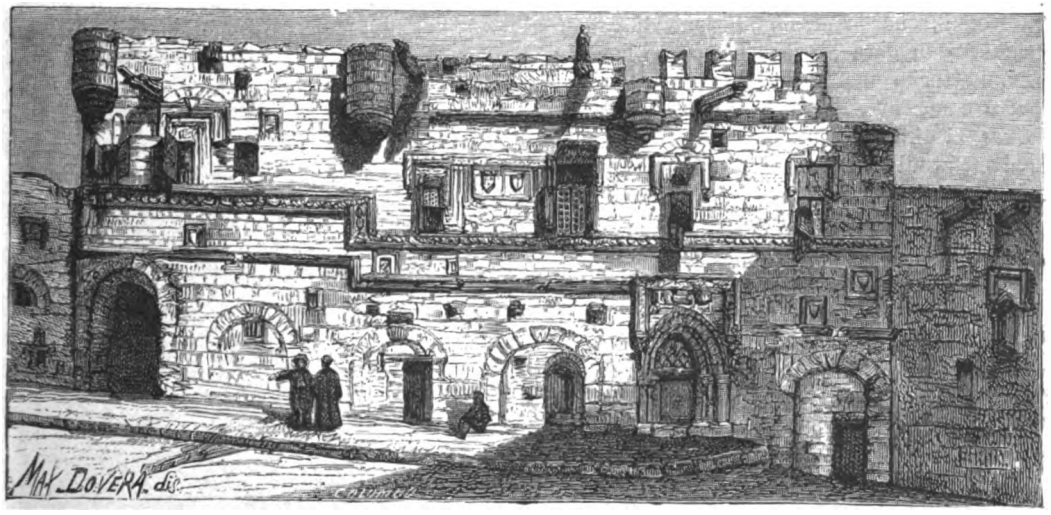


Fig. 103. — Priorato di Francia.

ma sì bene ancora di Apelle e di Tolomeo Filadelfo (2). Oggidì la popolazione di quest'isola è poco inferiore a quella di Rodi.

Prossimamente nella stessa direzione trovasi l'isola di *Astropalia*, formata da due masse rocciose insieme congiunte da un istmo; e circondata dalle isolette *Fokenisi*, *Ofidusa*, *Cunupia*. Più presso al litorale asiatico, a settentrione di Coo, si scorgono le isole di *Pserimo*, *Calimno* (3) e *Leros* (4), di fronte alla penisola di Alicarnasso e al golfo di Mendelia; più lunge nel mare spuntano *Lerito* e *Chinaros*, più presso e ad oriente *Caradav* e *Orak*, che sorgono innanzi al litorale di Budrum, l'Alicarnasso degli antichi. È attiguo a Calimnos lo scoglio di *Telendos* lungo la sua costa occidentale. Gli altri isolotti di *Farmakonisi*, *Gaidaronisi*, che si seguono a N. nel golfo di Mendelia, e quelli di *Lipsos* e di *Arki*, che continuano la linea montuosa di Calimno e di Lero, non presentano nulla di no-

(1) Reclus, 484; — Gorceix, *Archives scientifiques*.

(2) Della storia di Coo si occupano molti scrittori antichi. Quest'isola era già popolata dai Greci prima di Omero. — *Iliade*, II, 655-677; XIV, 2, 6.

Trattano di Coo: Erodoto, VII, 99; — Paus. III, 33; — id. VIII, 53. — Strab. p. p. 373,657. — Arist, *Polit.* V, 5; — Polibio, XX, 7. — Livio, XXXVII, 16; — Tacito, *Ann.* XII. 61.

Fra i moderni noteremo: Clarke, *Travels*, vol. I, parte I; vol. II, parte II. — Ross, op. cit. — Küster, *De Co insula*, Halla, 1833. — Leake, *Memoir on Kos* Trans. of. the Royal Soc. of literatur, vol. I, serie 2ª.

(1) Hor. *Sat.* II, 4, 29; — Pers, *Sat.* V, 135.

(2) Tibullo, II, 3, 53; — Prop. I, 2; — Id. II, 1, 5. Hor. *Sat.* II, 4,29; — Persio, *Sat.* V, 135.

(3) *Calymno* era rinomata per il suo miele e i suoi boschi, che ora più non esistono. Ov. *Met.* VIII, 222; — id. *Art. Am.* II, 81.

(4) Fu colonia dei Dori e poi dei Milesii, con un santuario a Diana, testimonio della metamorfosi delle sorelle di Meleagro.

Digitized by Google

tevole. Poco discosto verso O. si scorge l'isoletta di *Patmos,* celebre per la dimora di S. Giovanni, che negli ultimi anni della sua vita, passeggiando solitario su quelle rive, vi immaginò la visione dell'Apocalisse.

Samo, *Furni* e *Nikaria* si stendono da oriente a occidente sul prolungamento del promontorio di Micale, l'attuale *Samsun* dag.

L'isola di Samo (1) ha una superficie di 468 chq; è attraversata da una catena di alti monti, l'Ampelos, l'attuale *Ambelona,* con valli fertili ed amene, ricche di frutta, grani e vini. Altri suoi prodotti sono miele, seta, uve passe, olio, legumi, terra di gualchiera, marmo. Il nome le deriva dall'altezza delle sue montagne che raggiungono col *Cherkis* 1137 m. Le sue terraglie erano così pregiate a Roma, che la denominazione di « merce samia » fu data ai vasellani rosso-lucidi dei manifattori romani. L'isola è lunga 25 miglia ed è conosciuta dai Turchi sotto il nome di *Sussam Adassi.* Fu denominata anticamente coi nomi di Parthenia, Antemusa e Ciparissia.

Dal dicembre 1832, cioè dopo la guerra dell'indipendenza greca nella quale resistette bravamente contro gli oppressori, l'isola di Samo forma un *Principato* che gode di un'autonomia quasi completa, con un principe nominato dalla Porta e un tributo annuo di 47 mila lire. Conta 40 mila abitanti e il suo capoluogo è *Vathy*, in fondo a un bel golfo a N. con 7 mila abitanti.

L'antica capitale dell'isola, vantata come la prima città marittima del mondo ai tempi di Policrate, ammirata e celebrata dai Romani (2), sorgeva in una larga pianura sul piano meridionale, ove ora si trovano le località di Tigani e di Chora. Il colossale tempio di Giunone, divinità protettrice (3), dominava dal fondo l'opulenta città. Caduto Policrate, Samo rimase sotto il dominio della Persia fino alla battaglia di Micale (479 av. C.). Stette con Atene durante la guerra del Peloponneso, contro Roma durante la guerra di Antioco e di Mitridate. Fu unita alla provincia d'Asia nell'84 av. C. Oltre che al glorioso fondatore della scuola italica (4), diede pure i natali al filosofo Melisso e ai poeti Asio, Cherilo e Escrione.

(1) Guerin, *Description de l'île de Patmos et de l'île de Samos*, Paris, 1856; — Finlay, *History of the Byzantine and Greeck empires*, Vol. II, p. 112; — Tournefort, *Voyages du Levant*, 1717; — Ross, *Reisen auf den Griechischen Inseln des Egäischen Meers*, Londra, 1678.

(2) Hor, *Ep.* I, 11; id. 21.

(3) Virg, *En.* I, 15; — Ov. *Met.* VIII, 220.

(4) Ov. *Met.* XV, 60; id. *Trist.* III, 3, 62.

Una doppia galleria sotterranea, ora scoperta, lunga 1200 m., recava 24 secoli or sono le acque più salubri alla città. Il suolo è sparso di rovine. Una larga via carrozzabile unisce ora Tigani a Vathy. Questi due porti e quello di *Carlovassi* esercitano un commercio molto attivo. Il movimento commerciale annuo è di circa 3 milioni di lire. Gli abitanti di Samo sono sobri e operosi. L'antica patria di Pitagora, dopo lunghi secoli di decadenza e di abbandono, si va rialzando e si va facendo ognora più prospera e popolosa, come si rileva dalle statistiche (1).

Il contrario accade nelle vicine isole, già menzionate, di *Patmo, Corassiae* o *Furni* e *Nicaria,* che rimangono inerti nella solitudine delle loro memorie. L'isola di Nicaria, o *Icaria,* così detta da Icaro (2), dista da Samo 12 miglia ed è lunga 20. I suoi abitanti furono dapprima Milesi, poi appartenne ai Samì. Ebbe

Fig. 104. — Medaglia di Samo.

le città di Isti, Enoe e, da ultimo, Deprano all'estremità orientale. Il mare circostante fu chiamato Icario (3).

(1) Epam. Stamotiadis, *Annuaire de Samos*, 1880.

(2) Ov. *Fast.* IV, 283; — Hor. *Carm.* IV. 2.

(3) Sulle Sporadi meridionali aggiungeremo alcune notizie più particolari.

Nicaria ha circa 8000 ab., molto rozzi e che trovano il loro sostentamento nella vendita del legno e del carbone.

Patmos, piccola e arida. Abitata da pastori. Il loro numero è incerto. Si pretende salga a 4000. Nel convento dell'Evangelista si trova una biblioteca.

Leros, rocciosa, con buoni porti. Si calcolano 6000 ab.

Calimno, arida, con qualche vegetazione nelle valli; che producono olio, granturco, limoni, vino. Articoli di commercio: spugne. Ab. 6000.

Stampalia, ab. 2000, quasi tutti pescatori di spugne. Sul capoluogo si eleva un castello medioevale. L'isola possiede ruderi antichi.

Cos, con 8000 ab. che attendono alla coltivazione dei cedri, delle biade, delle viti, del gelso e del cotone.

Nisyros (Nisari), con 3000 Greci, in tre villaggi, e avanzi di un'antica città. Prodotti: vino e acquavite.

Telos (Tilo, Episcopi), con 1000 ab. dediti all'agricoltura.

Symne, con 7000 ab., tutti nel capoluogo, dediti alla pesca delle spugne.

Calchi, con 1500 ab., pure pescatori di spugne. Prodotto del suolo: fichi molto pregiati.

Carpato, con 8000 (?) ab. che lavorano da legnaiuoli. Arkassa, il capoluogo, trovasi sulla costa occid. con ottimo porto. Vi si trovano avanzi di antichità.

Casos, con 6000 ab., buoni marinai. Le loro navi vanno sotto bandiera greca.

A NO. si trovano le rocce disabitate di *Adelfi*, *Sta-*

Digitized by Google

Chios o *Scio*, la *Sakis Adassi* dei Turchi (1), o *isola del Mastice*, delizia degli Harem, sorge di fronte e sulla continuazione della penisola di Smirne a 5 miglia dal continente. Ha un aspetto imponente, colle sue alte montagne, veduta dalla costa dell'Asia Minore. Anche nell'interno è notevolmente rocciosa e dirupata (2). I tre monti di *Bos*, di *Elia* e, poco discosto a O., di *Psara*, alle estremità rispettive della penisola di Smirne, dell'isola di Chio e di quella di Psara, si trovano sulla medesima direzione. Chio si allunga da S. a N. per 59 chil. dal capo *Masticos* al *monte Elia*, come l'estremità ingrossata e ripiegata della penisola smirnea, che si estende nello stesso senso dal *capo Coraka* al *capo Kara*.

La città principale prese parte alla confederazione jonica. Tenne un posto notevole coma potenza marittima sino alla ribellione dei Joni. Rimase anch'essa, come Samo, suddita della Persia sino alla battaglia di Micale. Tenne le parti di Atene nella guerra del Peloponneso, e stette con Roma durante le guerre di Antioco e di Mitridate. Fu patria

Fig. 105. — Panorama della città e fortezza di Chio.

di Teopompo, di Jone e di Teocrito il sofista. I suoi abitanti furono sempre pacifici e industriosi, un misto forse di Ebrei e di Fenici ivi stanziati da epoca remota (3). Essi sono altresì abilissimi orticoltori e le loro terre vengono diligentemente coltivate: non molto fertili per natura, ma arrise da un clima felice, secondate mirabilmente dalla mano dell'uomo, abbondano anche oggidì dei prodotti più ricchi e svariati. Fra i prodotti di Chio, erano notati nell'antichità il vino, che i Romani chiamavano « vinum arvisium », i fichi e il mastice (1). Questa gomma è piuttosto una resina, color d'ambra, prodotta dal lentischio, in piccole lagrime, quale si vende in commercio (2). Furono pure oggetti di commercio sotto i Genovesi, le resine preziose distillate dai pistacchi e dai terebinti. Oggi, la pretesa vecchia patria di Omero, celebrata per la bel-

chida, Safrana, Caurilonisi; a N. *Saria*; a O. di Tilo il gruppo di *Syrna*.

L'isola *Farmaco*, a SO. della foce del Meandro, è quella in cui, secondo Plutarco, Cesare, tornando di Bitinia, fu preso e tenuto prigione dai corsari.

(1) Detta anche *Pitiusa*, isola dei Pini, per le sue foreste di pini. Plin. V, 31; — Paus. VII, 6. §. 4; — Strab. p. 589. Trattano di quest'isola: Plinio, XII, 17. Erodoto, VI. 27 — Varr. de R. R. I, 41. — Strab. 317 — Sveton. *Tiber*. 8.

(2) Hom. *Odiss*. III 170.

(3) Reclus, 620.

(1) Hor., *Carm*. III, 19, 5; — id. *Sat*. I, 10, 23; — id. *Epis*. I, 11; — id, *Epod*. IX, 33.

I fichi di Chio sono celebrati da Marziale, XIII, 23. — le uve da Virgilio, *Georg*. II, 98.

(2) Da noi, sciolta nell'alcool, si adopera semplicemente come vernice: le donne turche, invece, ne sono ghiotte masticatrici. Stoppani, *da Milano a Damasco*, pag. 82.

Digitized by Google

lezza delle sue donne, si presenta incoronata di limoni e di aranci. Le crudeli vendette dei Turchi nella guerra dell'indipendenza greca, i frequenti e terribili scuotimenti del suolo, l'opera distruggitrice della natura aggiunta a

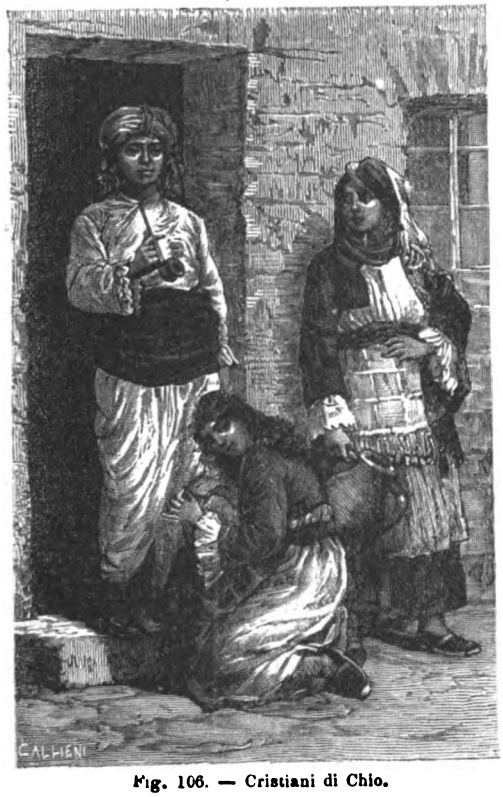


Fig. 106. — Cristiani di Chio.

quella dell'uomo, ha recentemente devastate queste incantevoli rive.

L'intero paese contava circa 120 mila abitanti nel principio del secolo. Orribili stragi ne fecero i Turchi e i Terremoti. Ora l'infelice isola va rifiorendo, ma la sua popolazione raggiunge appena 70 mila abitanti.

La capitale moderna *Chio* o *Castro*, così detta da un vecchio castello genovese che la domina, conta 26 mila ab. e forma lo scalo avanzato di Smirne. Sorge sul luogo dell'antica: e guarda il continente a traverso il mare seminato di isolette che fanno corona all'ampio seno di Erytri.

L'isola di Chio, come in generale le altre isole dell'arcipelago soggette alla Turchia, gode oramai anch'essa di una certa autonomia amministrativa, e la sovranità della Porta è più nominale che effettiva.

Il mare di Chio fra l'isola e il continente non supera la profondità di un centinaio di metri e vi si accede a S. per lo stretto di *Chio* tra il capo Bianco a destra e il capo S. Elena a sinistra con una profondità minore di 50 m., a N. per il canale di ***Egri Liman***, più profondo, fra le isole di Spalmadori e il fianco dirupato del Bos-dag. Molto meno profondo è lo stretto di Samo, fra l'isola omonima e il promontorio di Micale.

L'isola di *Metelino*, anticamente ***Lesbo***, la perla della razza eolica (1), forse la prima sede della musica della lira (2), detta da Tacito « insula nobilis et amena », patria di Saffo e di Alceo, di Terpandro e di Arione, di Pittaco e di Teofrasto, è la più grande delle isole greche dell'Asia Minore. Ha una superficie di 1935 chq. con soli 40 mila ab., secondo alcuni, e 60 mila, secondo il Reclus. Trovasi di fronte al golfo di Adramitto. L'isola, come in generale tutte le isole greche, è montuosa e pittoresca. Tuttavia, le sue montagne non sono molto elevate: il gruppo dell'*Olimpo lesbico* fra i due magnifici e profondi golfi di *Caloni* e di *Iera* (l'*Euripo Pirreo* e il *porto Iereo* degli antichi) è alto 839 ^{m}.

Geologicamente parlando, l'isola si presenta molto bene dalla parte del continente: la costa è maravigliosamente terrazzata, si eleva cioè per gradini, quasi colossale scalinata. Par fatta apposta, osserva lo Stoppani, per un geologo che volesse studiarvi la ***teoria dei terrazzi***, prodotti dal sollevamento, a periodi di intermittenza, in epoca relativamente vicina. Questi terrazzi, tanto caratteristici della Sicilia, della Calabria, della Morea, e più o meno delle coste mediterranee dei continenti e delle isole, dove non esistono delta o lidi, e dove

Fig. 107. — Medaglia di Mitilene.

per conseguenza la costa rocciosa rimane esposta all'azione erosiva del mare, segnalerebbero principalmente quel periodo geologico, chiamato per ciò appunto ***epoca dei terrazzi***, che precedette immediatamente la comparsa dell'uomo, ed anzi comprende i primordî dell'*epoca antropozoica* (3).

(1) Niebuhr's, *Lectures*, I, 218.
(2) Hor, *Carm.* I, 26, 11; — id. *Carm.* I, 32, 3.
(3) A. Stoppani, *Da Milano a Damasco*, pag. 287. Id. *Corso di Geologia*, vol. III, cap. XXX.

Digitized by Google

Il clima dell'isola è dolce, come quello di Chio, di Samo, di Rodi; il suolo è fertile. Se ne esportano fichi, olive, frutta secche, vino, cotone, manufatti in cotone e in seta. Celebri erano i suoi vini nell'antichità (1), come la bellezza delle sue donne (2). Il territorio ha pure molti pascoli, e vi si incontrano qua e là rovine di acquedotti, di templi e di teatri, che attestano la passata prosperità di queste antiche colonie eoliche.

La pesca è buona e abbondante.

Militene, la capitale dell'isola, trovasi lungo la costa orientale sullo stretto omonimo innanzi alla costa di Aivali (3). Ha 20 mila ab. ed è chiamata altresì Castro dal vecchio castello che la domina, ricordo della potenza degli Italiani in levante. Sorge sul declivio di un colle, fra selve di ulivi, lungo la via che le navi percorrono da Smirne ad Adramitto.

Fig. 108. — Spiaggia di Castro e veduta del monte S. Elia.

Lesbo possedette sei città: *Metinna*, l'attuale Molivos, ed *Arisba* a N. presso il capo Argenno; *Antissa* ed *Eresso* presso il capo Sigrio a SO., *Pirra* all'estremità dell'Euripo che da essa prese il nome di Pirreo, e *Mitilene*, così chiamata tuttora, fabbricata originariamente su una piccola isola congiunta con un argine alla terra. Così ebbe Mitilene un doppio porto pei legni mercantili e pei legni da guerra.

Nella storia greca ha un posto importante: si unì alla ribellione di Aristagora e sofferse severi castighi dai Persiani. Al principio della guerra peloponnesiaca tenne le parti di Atene; nel quarto anno della guerra si ribellò, ed ebbe a soffrire la distruzione delle sue mura e la confisca della sua flotta; tutta l'isola, tranne il territorio di Metimna, fu divisa fra i coloni ateniesi. Dopo la pace di Antalcida diventò indipendente. Vi passarono i Macedoni e i Romani. Minucio Termo la prese. Pompeo la rese città libera; e fu fatta capitale della provincia d'Asia. Nel medio evo se la contesero Genovesi e Veneziani, finchè nel 1464 fu presa e distrutta da Maometto II. Fra Mitilene e il continente si mostrano le tre isole, le *Arginuse*, presso le quali i 10 generali ateniesi vinsero gli Spartani, 406 av. C. (1).

Di fronte alla costa della Troade, non lunge dal canale dei Dardanelli, in una posizione importante sorge l'isoletta di *Tenedo*. Ha 8 chil. di lunghezza; 5 di larghezza, con 8000 ab., che fanno commercio di vino moscato, grano, cotone e frutta. Sulla costa N E. il capoluogo omonimo, con porto e cittadella, ha 3000 ab. secondo il Reclus, 6000 secondo altri. Fin dai tempi della guerra di Troia quest' isola venne segnalata come punto strategico d'importanza (2). Durante l'antica guerra di indi-

(1) Virg. *Georg*, II, 89; — Hor. *Carm.* I, 17, 21; — Prop. I. 14, 1.

(2) Omero, *Iliade*, IX.

(3) Si sporge in mare fra due porti, descritti dagli scrittori antichi.

Strab. XIII, 617; — Paus. VIII, 30.

I suoi grandiosi edifizî sono ricordati da Plutarco, *Pomp.* 42; le sue gioconde e fertili campagne da Cicerone, *De lege agr. contra P. Servil. Rullum*, II, 15.

(1) Della storia di Mitilene trattano Erodoto, Tucidide, Plinio, Tacito, fra gli antichi; Finlay fra i moderni.

(2) Virg. *En.* II, 21.

Digitized by Google

pendenza venne occupata dai Persiani, enne le parti di Atene nella guerra del Peloponneso e fu devastata dagli Spartani nel 389 av. C. Dopo la pace di Antalcida, restituita alla Persia, si ribellò più volte. Divenne stazione marittima dei Romani contro i Macedoni, e fu teatro della vittoria di Lucullo contro Mitridate, 85 av. C. Regnando Giustiniano diventò un deposito pel traffico dei cereali fra l'Egitto e Costantinopoli (1). A N. e a O. di Tenedo

Fig. 109 — Zeibek nel loro costume caratteristico.

sorgono le isole di *Imbros* e di *Samotracia*, di *Lemno*, di *Hagiostrati* e, più lungi, presso la costa europea, *Tasos*, un dì fiorentissima, celebre per le sue miniere d'oro, delle quali non resta più che un ricordo molto lontano.

Le isole di Tenedo e di Lemno appartengono ora al *sangiaccato* della Troade, capoluogo Biga, sul Granico; mentre in generale le isole asiatiche dell'Egeo formano una provincia a parte, uno dei 9 *vilajet* in cui è divisa l'Asia Minore, detto *Vilaiet Gesairi Bahri Sefid*, « Provincia delle isole del Mar Bianco » (2).

(1) Bevan. *Geogr. ant.* pag. 182.

(2) La denominazione non sarebbe propriamente turca, ma un misto di arabo e di persiano. *Gesireh*, isola, *Bahr* mare, acqua, *Sefid*, bianco: il primo e l'ultimo sono vocaboli persiani, innestati nel turco. La seconda, come è noto, è voce araba.

Fra le isole minori menzioneremo ancora il piccolo gruppo di *Marmara*, nel mare omonimo. La più notevole è *Marmara*, l'antica Proconnessus, che fornì a Cizico e ad altre città i bei marmi screziati da cui deriva l'appellativo moderno. Ha sulla costa meridionale una città dello stesso nome, antica colonia dei Milesi. Guarda a S. le isolette di *Afsia* e di *Aloni* sul prolungamento NO. della penisola di Cizico. Lungo la costa asiatica della Propontide si notano pure gli isolotti di *Georgios*, *Kalolimni* e, più presso il Bosforo, di *Prinzen*.

Tutte queste isole si vanno ripopolando di cristiani. Anche a Tenedo e a Lemno la popolazione turca è oramai in minoranza: il suo antico possesso passa nelle mani dei Greci e, più oltre, degli Armeni e degli Ebrei (1).

Ultima per distanza, prima per estensione, per rilievi orografici, per tradizioni e per monumenti fra tutte le isole appartenenti all'Asia Minore, è Cipro di cui tratteremo a suo luogo.

§ 5. *Gli abitanti dell'Anatolia, loro condizioni materiali e morali: città di Smirne.* —

Gli abitanti dell'Asia Minore furono un misto di Turani al nord, di Semiti al sud, di Persiani all'est, di Frigi, forse Armeni, certamente Arì (2) nel centro, di Greci a ovest.

(1) Fr. v. Loher, *Griechische Kustenfahrten*, Bielefeld e Lipsia, 1876, pag. 252.

(2) Perrot et Ch. Chipiez, *Hist de l'Art. dans l'Ant.* T. V, p. 3. — Secondo Erodoto e gli altri storici antichi, i Frigi sarebbero Traci emigrati attraverso il Bosforo, secondo il Perrot ed altri dotti moderni sarebbero una dipendenza della famiglia ariana, popoli provenienti dall'Armenia. Vivien de Saint-Martin sembra fare dei Traci e dei Bitini una famiglia diversa dell'iranica. Le lin-

Digitized by Google

Persino i Cusciti, originarî dell'Etiopia e già emigrati e mescolati ai Turani nella bassa Mesopotamia, vi giunsero toccandone la spiaggia NE. (1), persino i Galli vi penetrarono dalla penisola balcanica stabilendosi nella regione interna, poi detta Galazia. In nessun epoca mai la penisola appartenne ad una nazione omogenea, nè alcuna egemonia venne esercitata dall'una o dall'altra delle sue razze. Ciascuna pensò a sè. La Cilicia piana e la Cilicia Trachea, la Panphilia e la Licia lungo la costa meridionale; la Caria, la Lidia, la Misia, lungo la occidentale, la Frigia e la Cappadocia nell'interno, la Bitinia, la Paphlagonia a settentrione, e più tardi il Ponto e la Galazia, costituirono altrettanti stati, alcuni dei quali nel lungo periodo di maggiore fortuna riescirono ad assorbire le provincie vicine, nessuno ad estendere i suoi confini in tutta l'Anatolia. A compiere il quadro di que-

Fig. 110. — Turcomanno dell'Asia Minore (soldato irregolare).

gue dell'Armenia, della Frigia e della Cappadocia, sarebbero tuttavia più o meno affini allo Zendo. Però verso occidente le lingue idiana e frigia si devono essere mescolate, dando luogo ad un elemento misto semitico e iranico, che vien paragonato all'assiro. L'elemento semitico sarebbe stato predominante nelle provincie a S, specie nella Cilicia e in Cipro.

VIVIEN DE SAINT MARTIN, op. cit. « *Anatolie* » Vol. I, p. 132; 2ª col.; — MOMMSEN, *Hist.* trad. franc. vol. V, p. 263; 1865; — RENAN, *Hist. des langues semitiques*, 2ª ediz. 1858, p. 4 5-50.

(1) RECLUS, vol. cit. 536.

Digitized by Google

sta singolare varietà etnica e politica si aggiungono le ricche, vivaci, artistiche, irrequiete colonie elleniche del litorale Egeo.

Dopo i Fenici e gli Ittei e Assiri dell'antichità, altri elementi semitici apparvero nell'Asia Minore, gli Arabi; altri elementi turanici, i Turchi. Ivi questi ultimi trovarono, più in piccolo, qualche cosa come un'immagine dell'Asia materna, vaste pianure solitarie in mezzo alle quali tremano malinconicamente alcuni laghi salmastri, ottimi pascoli a nord e a ovest, e più oltre selve di quercie, faggi, platani, frassini e pipi, che dànno varietà al paesaggio alpestre del Tauro e delle Alpi Pontiche. A questo mondo selvaggio aggiungasi la cornice litoranea già innanzi descritta, frastagliata bizzarramente a golfi portuosi sovra un mare seminato di isole, ricca di prodotti svariati, sorrisa da un clima felice, sede di colonie fiorenti e di multiformi civiltà. I vasti e freddi altipiani dell'interno si presentano come una seconda patria di nomadi turcomanni, con gli stentati arbusti, le piante salsugginose, le misere felci, a cui si aggiungono la salvia pratense, l'assenzio, due specie di more e, fra i cereali, qualche specie di frumento, orzo e poca avena.

Al contrario, grandi quantità di viti, ulivi, fichi, coltivansi nelle valli meridionali e occidentali, cosicchè la flora dell'Anatolia in questi paesi ricorda le spiagge più amene e fiorenti della Spagna e della Sicilia.

Se le antiche varietà etniche scomparvero sotto l'azione livellatrice dei Turchi, o almeno perdettero ogni vitalità civile e politica, non si è potuto distruggere questo vivo contrasto fra il litorale e l'altipiano, che forma la nota fondamentale e caratteristica non solo della geografia, ma bensì ancora della flora, della fauna, della etnografia, della storia dell'Asia Minore.

I Turchi sarebbero i Turcomanni venuti dall'Asia centrale. Notevoli sono i *Juruk*, che fanno vita nomade e stanno sempre accampati, discendenti della prima orda giunta nel paese; singolari sono gli *Zeibek*, amanti della loro indipendenza, della vita avventurosa e dello splendore delle armi. Essi sono alti, muscolosi, abbronzati. La testa in cui scintillano occhi niente affatto rassicuranti, è circondata da un gigantesco turbante ornato di tutti i fronzoli immaginabili. Il petto è rinserrato in una stretta giubba di cuoio, intorno cui si avvolge uno scialle. Pugnali e pistole dalle ricche e splendenti impugnature sporgono dal cinto. Hanno calzoni corti e senza pieghe, sandali e calzari che salgono sotto il ginocchio. Abitano specialmente nelle montagne dell'alto Meandro e nelle rupi del Missogis fra il Meandro e il Caistro, ove esercitano il brigantaggio. La loro danza cogli yagatan sguainati è selvaggia e fantastica (1).

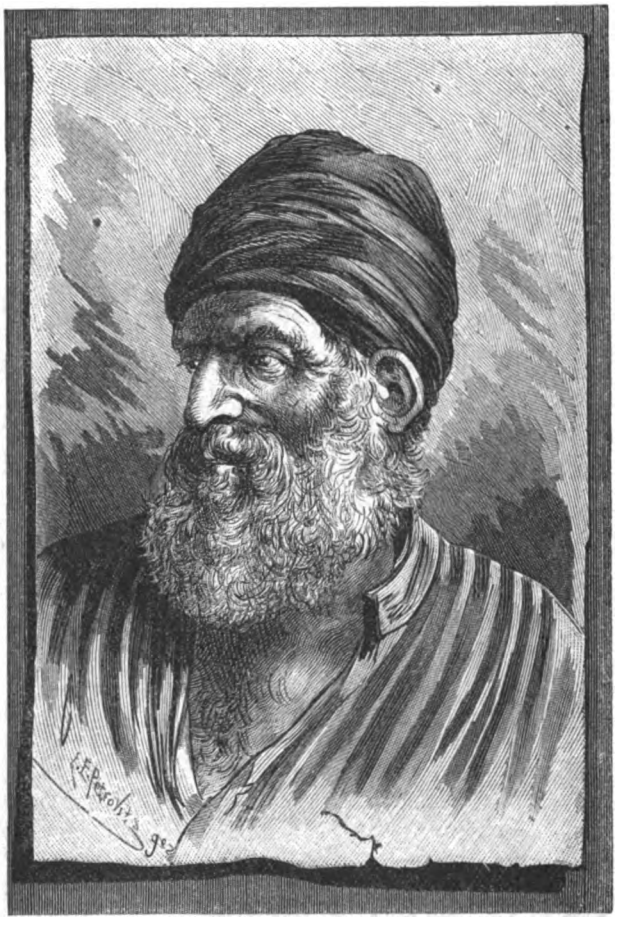


Fig. 111. — Turco dell'Anatolia.

I *Turcomanni*, che fra gli abitanti dell'Asia Minore, forse meglio ritraggono della razza turca originaria, formano una classe di

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, *l'Oriente*, Milano, Treves, 1886, pag. 192-93, 198-99; — Reclus, op. cit. 540.

Digitized by Google

nomadi semisedentarî; vivono in villaggi e mutano sovente la loro vita errante in quella di agricoltore (1).

Per *Turchi* si intende generalmente i musulmani sedentarî dell'Asia Minore. Questo nome ha perduto coll'uso la necessaria specificazione. Si dicono Turchi gli Albanesi, i Bosniaci, i Bulgari, al servizio militare del Sultano, appartenenti a razze così diverse. Arabi, Africani, Tatari di Crimea, Georgiani, Circassi, passano per Turchi. Ma non sono compresi in questa denominazione i Curdi, i popoli dello Zagros e dell'Eufrate, i Chizil bach o Curdi dell'Asia Minore. *I Chizil bach*, o teste rosse, vivono sparsi in tutta l'Asia Minore, devoti in sommo grado all'Islamismo, ma con dogmi o riti segreti. Secondo alcuni, rappresentano un avanzo di antichi culti pagani (2). Le due fertili pianure in vicinanza di Tokat (Kaz Ova, Ard Ova) sono popolate da questa gente, sparsa altresì in numerosi villaggi fra Angora, Amasia e Cara-hissar. Secondo Mordtmann, sono molto ospitali e non opprimono le donne, come fanno le popolazioni più rozze (3).

I Turchi propriamente detti (ancorchè questo nome sia evitato come uno spregiativo in oriente) hanno trovato, già lo dicemmo, una seconda patria nell'Anatolia. Ivi si trovano a loro agio, ed hanno ancora un certo predominio nei paesi interni della penisola. Tinta bruna, occhio nero, capigliatura folta, zigomi leggermente sporgenti, andatura grave, vestiti ampi, ecco il carattere esterno del Turco. Sobrio, ospitale, onesto, non bugiardo mai, ecco il suo carattere morale. Rari sono i casi di poligamia nei Turchi dell'Asia Minore, ove, a detta del Reclus, i vincoli di famiglia sono molto meglio rispettati che nel civile occidente.

La poligamia viene specialmente professata nei centri più popolosi e più ricchi a Smirne come a Costantinopoli , la donna turca costituisce un problema psicologico, morale e sociale di non lieve importanza se si vuole conoscere la vita pubblica e privata di questo popolo, che non è mai stato veramente civile.

I Turchi, quantunque appartengano alla razza dei conquistatori, sono oppressi come tutti gli altri dalle imposte e sopportano soli il peso della coscrizione militare. Il Turco è paziente, non poltrone; si rassegna al suo stato e al suo destino, non permettendosi la fatica di pensare e di volere. Non partecipa al commercio marittimo del litorale: altri elementi meno onesti, ma più attivi, li respingono verso l'interno. A Smirne, la gran città del loro impero peninsulare, sono piuttosto tollerati che padroni. Al bazar, che è il loro mercato, come altrove, essi conservano sempre il loro carattere di tranquillità passiva. Il loro quartiere è un gineceo ove stanno rinchiuse le donne coi bambini di ambo i sessi. Gli uomini non ci stanno che di notte. Le case che fiancheggiano quelle straducole sono affatto cieche verso la via, salvo la porta e qualche finestra misteriosa munita di graticcio.

Fig. 112. — Donna turca.

La vita delle donne turche nell' Harem (o Karem, che significa casa) è tutta formata di ozio e di noia. Vivono insieme dormendo sui cuscini e masticando dolciumi. Le donne musulmane non hanno una camera; non hanno nemmeno il loro letto. Vivono sempre isolatissime, e sempre in pubblico. Una sultana non è che una delle 200 o 300 odalische che formano il possesso di un uomo. Non ha il più lontano sospetto della propria individualità (1).

(1) Hamilton, *Researches in Asia Minor;* — De Moustier, *Tour du monde.* 1 sem. 1864; — W. G. Palgrave, *Essays on Eastern Questions.*

(2) C. von Scherzer. *Smyrna, Mit besonderer Rücksicht auf die geographischen, virthschaftlichen und intellectuellen Verhältnisse in Vorderasien,* Vienna, 1873, pag. 47; — Van Lennep, *Travels in little Known parts of Asia Minor,* London, 1870. — W. G. Palgrave, *Proceedings of the Royal Geograph. Society,* 1872, V, XVI, p. 223, e *Cornhill Magazine,* giugno 1872, p. 668.

(3) Mordtmann, *Beilage zur Allgemeine Zeitung,* 9 febb. 1871, n. 40, pag. 667

(1) Su questo argomento, oltre ai moltissimi che ne hanno scritto, veggasi il citato libro dello Stoppani; *Da Milano a Damasco,* pag. 218-224.

In questi ultimi tempi si è andata formando a Costantinopoli una classe di donne turche le quali hanno modificato notevolmente i loro costumi e hanno preso abitudini e idee

Digitized by Google

La popolazione greca si distingue più per la religione che per la lingua. In alcune località la popolazione greca parla e scrive esclusivamente il turco, in altre si trova invece pochissimo modificata dopo 2000 anni, come in Caria, a Rodi, a Carpato; altrove, come a Mitilene, a Coo, si conservano usanze che rimontano ad epoche precedenti allo stesso ellenismo, con predominio singolare dell'iniziativa femminile (1). Alla radice della penisola sui confini dell' Armenia presso il corso dello Zamantia, Pharaza è rimasta greca. Altrove interi villaggi greci, secondo il Karolidis, perdettero la loro lingua e la loro religione in breve tempo. Ma il progresso della nazionalità greca nel litorale è così rapido che vince qualunque parziale regresso nell' interno della penisola. I Greci hanno conservato qualcosa del gusto e dell'armonia dei loro antenati. L'elemento greco è così diffusivo e vitale che Bulgari e Valacchi apprendono in levante la lingua greca e dopo due generazioni diventano Greci anche nelle usanze.

Fig. 113. — Turchi dell'Anatolia.

I *Levantini* sono latini, la più parte cattolici, stabiliti in levante. Essi hanno perduto della loro influenza e vanno man mano scomparendo dal novero della popolazione stabile Così sparirà quel gergo particolare detto *lingua franca*, un misto di italiano, di provenzale, di greco e di turco, che si va già sostituendo coll'italiano e col francese. Anche lo spagnuolo portatovi dagli Ebrei emigrati dalla Spagna, accenna a scomparire.

In alcune parti dell'Asia Minore si sono pure stabiliti alcuni Cosacchi provenienti dalla regione del Caucaso: gli uni nel delta del Chizil e del Jechil, gli altri vicino al lago di Maniggia e sul basso Caistro presso Efeso. Questi popoli caucasei sono conosciuti generalmente col nome di *Circassi:* poco socievoli, ignoranti della lingua del paese, fieri, silenziosi, talvolta, come nell'alto Meandro, buoni agricoltori.

A Smirne, che è l'emporio dell' Asia Minore, il convegno geniale dell' oriente coll' occidente fra le ombre dei platani o sulle terrazze dei caffè, il forastiero vede al « ponte delle carovane » tutti i tipi dell'Anatolia e assiste allo spettacolo variato e pittoresco che presenta il passaggio dei camelli coi padroni juruk, turchi, tatari; nelle loro diverse foggie e abbigliamenti (1).

La popolazione della stessa città è un mi-

nuove in contatto cogli Europei. Pare che la società turca stia per subire una trasformazione e per costituire la così detta *giovane-Turchia*, la quale non potrebbe avere altra base che l'abolizione della poligamia, se non nella legge, almeno nel fatto (Id. pag. 168).

(1) Reclus, 548; — Bonghi, Veli sull' orig. del predom. femm. *La stor. ant. in Or. e in Gr.*, pag. 55-58.

(1) Reclus, 615; — Schweiger-Lerchenfeld, 194; — A. Stoppani, *Da Milano a Damasco*, p. 102

Digitized by Google

sto curioso di Greci, di Turchi, di Levantini, di Franchi, di Armeni e di Ebrei. Situata quasi in fondo al suo golfo sovra un piano sporgente verso nord, che si rileva dolcemente a sud verso il Pago ov'era l'acropoli antica,

Fig. 114. — Guardie di polizia.

Smirne, l'Ismir dei Turchi, ha carattere essenzialmente ellenico e occidentale.

I Turchi sono confinati nella parte più interna verso i monti, e il loro quartiere, formato di povere case, mostra la decadenza in mezzo al sorgere dei quartieri degli Armeni, degli Ebrei, dei Greci e dei Franchi.

Per la loro inerzia i Turchi si lasciano sopraffare dagli Europei. Anche nel loro bazar, garbuglio indescrivibile di chiassuoli sudici, fiancheggiati da botteghe, i Turchi si vedono accoccolati, immobili e silenziosi, cavanti lenti sbuffi di fumo dal monumentale *narghilé*, e colla chicchera del caffè innanzi sul suolo tra le gambe incrociate. Nessun progresso in mezzo a loro hanno fatto i costumi, la civiltà e la religione dell'occidente. Le missioni in oriente hanno esistenza legale, ma falliscono completamente al loro scopo in ordine alla diffusione del cristianesimo, fra l'inerzia tollerante dei Turchi, l'avidità dei Greci, l'operosità dei Franchi e dei Levantini, l'indifferenza di tutti (1).

I *Fracnhi* sono gli occidentali, per la maggior parte Italiani e Francesi. Il quartiere dei Franchi e dei Levantini si stende comodo e ampio in immediata vicinanza del porto. Contiguo ad esso è il quartiere dei Greci e degli Armeni, mentre quello dei Turchi e degli Ebrei colle case di legno variamente dipinte, i minareti variegati di rosso e bianco e le oscure macchie degli alti cipressi, si spinge su per il pendio del Pago che, ornato di molti cipressi e degli avanzi di un vecchio castello genovese, domina la città.

Smirne conta 200 mila ab. di cui 120 mila Greci e 40 mila Turchi. I Greci non solo per numero, ma per attività, rappresentano la prima forza del capitale cittadino. Operai attivi, mercanti astuti, valenti marinai, anche nel campo intellettuale occupano un posto importante e sono medici, avvocati, professori, giornalisti, dragomanni, informatori degli Europei in oriente.

I Greci sogliono ancora vestire il loro costume pittoresco che tutti conoscono: gli altri Europei nativi di Smirne designati col nome generico di Franchi, e i Levantini, che sono discendenti più o meno immediati di Europei trapiantati in oriente, si piccano bene spesso di imitare il figurino di Francia e dánno molta importanza al *frac* occidentale (1).

Gli *Armeni*, sparsi in quasi tutto l'oriente sono pure molto intraprendenti e operosi. Essi hanno saputo penetrare nelle aule del potere ufficiale e occupano non di rado le migliori cariche governative. Tre milioni di Armeni sono dispersi pel mondo in Turchia, in Austria, in Russia, in Persia, nell'India. Di essi circa 300 mila sono cattolici romani; gli altri, seguaci della dottrina di Eutichio, staccati dalla Chiesa, hanno le carezze della Russia che illustra di titoli militari il patriarca eutichiano. La Porta, mal comportando questa intromissione della Russia in ogni affare degli Armeni, più volte si adoperò per far convertire gli Eutichiani alla

Fig. 115. — Ragazza turca di Cilicia.

(1) Lo Stoppani, nel libro più volte citato, ricco di molte e utili osservazioni sull'oriente, tratta pure di questo argomento, deplorando la nessuna efficacia delle missioni cattoliche nell'Asia musulmana

(1) HELLWALD, op. cit. Vol. II, pag. 498 (*Paolina Nostitz, Reisen in Vorderasien und Indien*, Lipsia. 1873).

Digitized by Google

Chiesa cattolica, e vi sarebbe riuscita con grande utilità della nostra politica in oriente, se non avesse guastata ogni cosa il fanatismo sciocco e la goffa alterigia dell'inviato del papa (1).

Il predominio dei Greci e degli Armeni, come pure degli Europei d'occidente, in tutti gli scali di Levante e specialmente a Smirne, che riassume e concentra la vita dell'Anatolia, si rileva anzitutto nell'abbondanza e floridezza degli istituti di educazione e di beneficenza.

Fig. 116. — Musicanti e contadine.

Numerose sono le scuole primarie e secondarie dei Greci, ottimamente sussidiate e provvedute. Il grande *Collegio greco*, che in altri tempi la protezione dell'Inghilterra ha difeso contro il geloso intervento del governo turco, occupa un quartiere intero e si estende sempre più. Lo zelo patriottico della comunità greca ha pure arricchito Smirne di un *Museo di antichità*, che è in continuo incremento, e di una *Biblioteca* preziosa, all'ingresso di un mondo senza libri, quale è l'interno dell'Asia (2). Gli Armeni posseggono una scuola primaria comunale di circa 400 scolari, e una scuola femminile parimenti frequentata.

Il *Collegio mesrobiano*, fondato nel 1825, dalla comunità armena di Smirne, è più grande del cattolico, ed è così chiamato da S. Mesrob, dottore armeno del V secolo. L'educazione degli Armeni cattolici si deve riferire in massima parte al celebre Mechitar de Pietro Sebaste che, uscito dalla Cappadocia, sulla fine del secolo XVII, sorse a risvegliare nella nazione armena lo spirito delle scienze e delle lettere.

Sono noti i conventi mechitaristi di Venezia, Vienna e Parigi. L'Istituto dei mechitaristi di Smirne riceve soccorsi dal governo austriaco a condizione che l'insegnamento venga impartito in tedesco. V'ha pure una scuola superiore femminile tedesca diretta da diaconesse di Kaiserwerth con circa 200 scolare. La Francia mantiene a Smirne tre grandi istituti per fanciulli e fanciulle. La colonia inglese possiede l'*English College* a Burnabat ed il *British College* a Smirne, ed una Scuola superiore di Commercio.

Anche la missione scozzese ha una scuola.

Le nostre scuole a Smirne e negli altri centri commerciali del levante, ove un tempo era così famigliare la nostra lingua, non ostante i sussidî del nostro governo, lasciavano molto a desiderare. Pur troppo, i nostri missionarî mal protetti da noi, o meglio protetti da altri, divennero colà efficace strumento di nazioni straniere e la Francia, col mezzo della propaganda di Lione, per lunghi anni si è servita del nostro denaro contro di noi, escludendo la nostra lingua dalle scuole cattoliche d'oriente (1).

(1) Per queste e altre interessanti notizie sulla politica d'Oriente. V. REGALDI, *Storia e letteratura*, con prefaz. di G. CARDUCCI; Livorno, Vigo, 1879 (Smirne: Armeni e Greci, pag. 305-320).

(2) RECLUS, op. cit., vol. cit., pag. 611.

(1) REGALDI, op. cit., pag. 333-338.

Digitized by Google

Da una interessante relazione che il prof. Cesare Momo, già direttore di scuole italiane a Patrasso, a Salonicco, a Costantinopoli, ha fatto il 31 marzo passato in Roma dietro in-

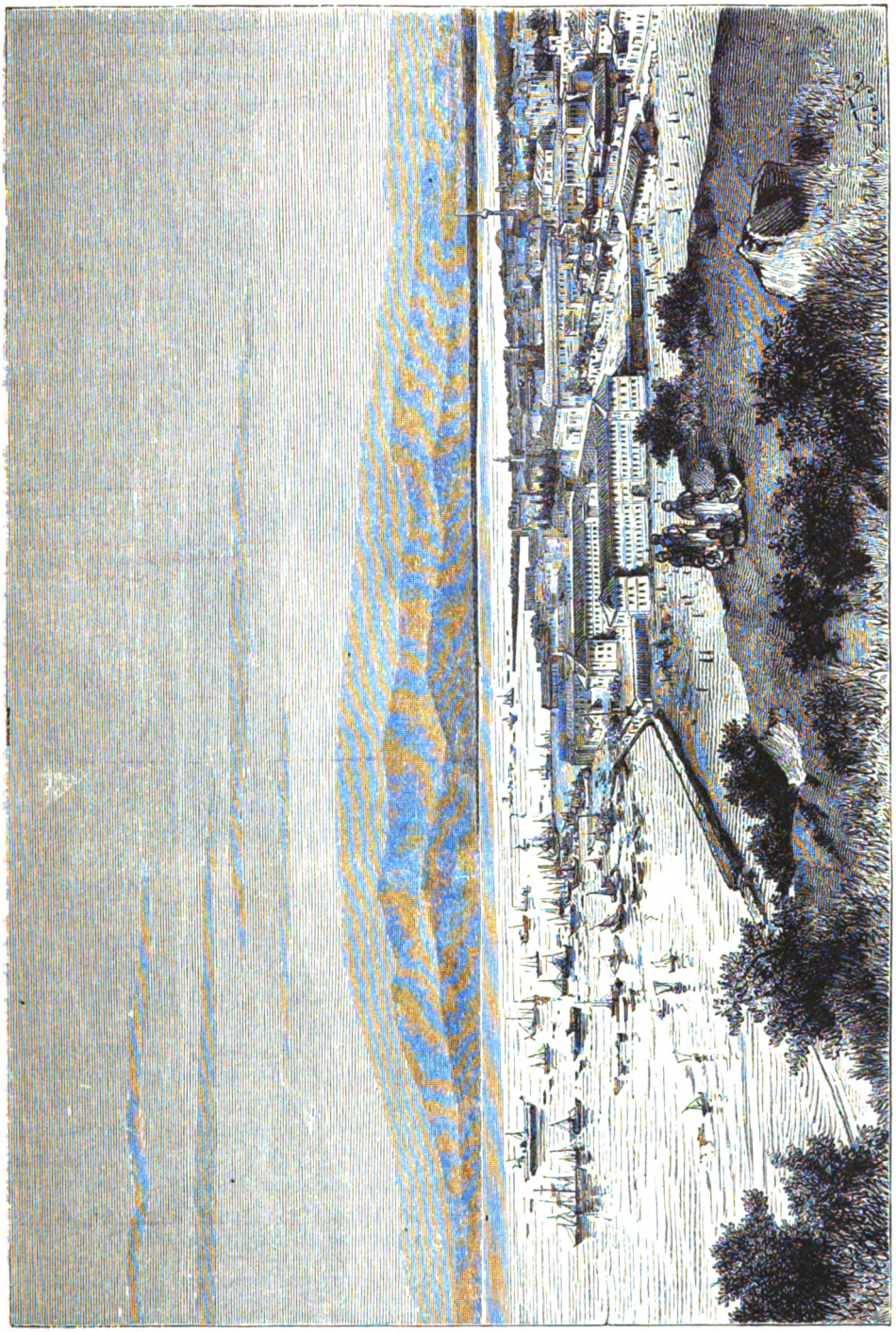


Fig. 117. — Città e porto di Smirne veduti dal Pagos.

vito dell' Associazione della Stampa, risulta che la recente laicizzazione delle nostre scuole, in un solo anno, ha già dato buoni frutti. È cresciuto notevolmente il numero degli iscritti, non solo italiani, ma armeni, greci, bulgari, che intendono di studiare la nostra lin-

Digitized by Google

gua, e che, appartenendo ad altre confessioni religiose, hanno piena fiducia nelle nostre scuole ove non è pericolo o sospetto di proselitismo religioso. Ma non basta: preoccupati da questo successo, i missionarî cattolici, che avevano sbandito dalle loro scuole l'insegnamento dell' italiano per surrogarlo col francese, si vedono già costretti dal canto loro di rimettere in onore la lingua di Dante e di Machiavelli (1).

A Smirne le scuole italiane governative sono 4, mentre a Rodi ve ne sono 3. Nessuna scuola secondaria, ancorchè forse a Smirne si potrebbe riconoscere l'utilità di una buona scuola commerciale governativa italiana, che sarebbe certamente frequentata da Franchi, Levantini, Ebrei, Greci, Bulgari, Armeni.

Fra gli istituti di beneficenza che trovansi a Smirne, noteremo l'ospedale greco, coll' orfanotrofio, l'ospedale cattolico S. Antonio, l'ospedale di S. Rocco, l'orfanotrofio delle sorella della Carità, l'ospedale israelitico, il turco, e l'armeno.

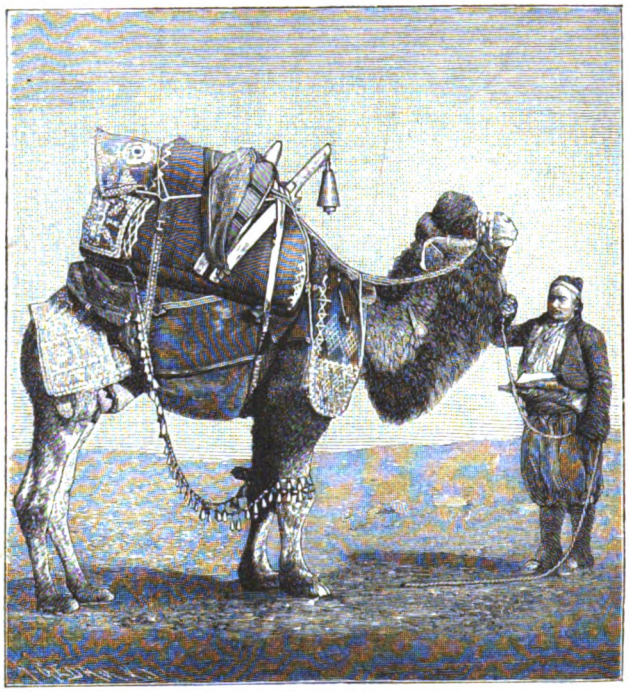


Fig. 118. — Cammello col suo carico completo.

Smirne possiede inoltre 18 stamperie e 10 negozî librarî, una società scientifica « Omero » con una scuola superiore professionale, un periodico scientifico e una dozzina di fogli giornalieri e settimanali (1).

Il commercio di Smirne rappresenta la metà del traffico di tutta la Turchia (2). Il suo movimento commerciale nel 1882 venne rappresentato da 212 milioni di lire (3). Il suo porto però non è dei migliori, nè dei più profondi. Già abbiamo detto a suo luogo che il golfo di Smirne è minacciato dagli interramenti dell'Hermus, che, a difesa della regina dell'Egeo, attende altri sbocchi dall'opera provvida dell' arte.

Smirne è capoluogo di un *eialet*. Giace a 38° 28' 7" di lat. N. e 24° 46' 33' di long. E. da Parigi. È sede di un pascià, di un arcivescovo greco ed uno armeno, di molti consolati europei. Ha 20 moschee, molte chiese di varî riti, numerosi bazar e bagni.

È città essenzialmente moderna, e poche tracce serba del suo fastoso passato. Nelle sue vicinanze si mostrano i bagni di Diana e la grotta di Omero. Smirne fu dapprima colonia eolica, entrò poscia nella confederazione ionica. Distrutta dai Lidî nel 627 av. C., venne rifabbricata nel sito, dov'è ora, da Antigono. Fu dimora di Mitridate nell' 88 av. C. Di-

(1) Quanto al recente riordinamento delle scuole italiane governative all'estero, si consulti per maggiori schiarimenti la pubblicazione ufficiale: *Annuario delle Scuole coloniali* per l'anno scolastico 1889-90, Roma, Tip. delle Mantellate 1890.

V. ivi le pagine « Notizie sulle scuole italiane all' Estero » di S. E. il sottosegretario DAMIANI. Qui noteremo soltanto che quest'anno 5 scuole italiane all'estero, da sussidiate, vennero fatte governative, e che ne vennero create 9.

Il numero totale delle nostre scuole, compresi i giardini d'infanzia, sale a 91. La Turchia asiatica ne ha 19, l'Egitto 16, Tripoli 7, Tunisi 13, la Grecia 11, la Rumania 7, la Turchia europea 18.

Le scuole governative contano circa 12 mila alunni, le pareggiate 8700: in tutto poco meno di 21.000, con la spesa complessiva di un milione all'anno.

Il numero degli alunni non italiani supera ora di quasi 1300 quello degli italiani. Delle 18 scuole italiane governative che si trovano nella Turchia asiatica, 6 sono elementari maschili, altrettante femminili e 7 giardini d' infanzia con una spesa totale di 163 mila lire.

Sono distribuite così: Aidin 1, Aleppo 3, Beirut 3, Rodi 3, Smirne 4, Trebisonda 3, Tripoli di Soria, 3.

Non un ginnasio, nè una scuola tecnica italiana in tutta la Turchia d'Asia.

(1) A. SCHWEIGER-LERCHENFELD, op. cit., p. 741.

(2) RECLUS. vol. cit, pag. 612.

(3) Esportazione: sete, pelo di cammello e di capra, gomme, rame, cera, droghe, uva, fichi, cereali, olio, cotone, tabacco, oppio, tappeti, stoffe. Importazione: tessuti di cotone, di tela e di seta, e oggetti manufatti d'ogni sorta provenienti dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania e dall'Italia. Navigazione periodica a vapore coi principali porti del Mediterraneo, specie con Trieste e Marsiglia.

Digitized by Google

strutta nuovamente da Dolabella, poi da un terremoto sotto Tiberio, venne restaurata da Marco Aurelio. Fu una delle sette chiese dell'Asia. Stette sotto l'impero d'Oriente fino al 1094. Fu per breve tempo sotto i Selgiucidi. I cristiani l'ebbero nel 1334. Vi passò come una tempesta Tamerlano nel 1402. Risorse poco dopo, ma fu spesso desolata da incendî e da terremoti.

Dopo tante devastazioni, la vecchia patria di Omero (1) sorge ringiovanita fra i giardini e il mare, in mezzo all'incantevole golfo popolato di vele, di fronte al Sipilo, al soggiorno favorito della gran dea asiatica Rea o Cibele, ove alle mitiche memorie di Tantalo (2) e di Niobe (3) si associano i nuovi misteriosi avanzi di arte frigia (4) e al fischio della vaporiera che passa strisciando fra le borgate e le ville può guardare con fiducia nell'avvenire.

Presso Smirne si trovano Bourdia, a tergo, fra bei cipressi, Sevdi-köi più lunge, in mezzo ai platani; nell'interno, verso il Sipilo, si scorge Burnabat, la villeggiatura degli Smirniotti, più all'E. Hardilar, incoronata di ulivi, e Bunarbachi, o testa d'acqua, fra abbondanti fontane. Sovra una terrazza del Tmolus, che cinge a tergo la grande città, Cacludia domina il golfo. Dal lato opposto il borgo di Cordelio è continuamente in comunicazione con Smirne per mezzo di vapori.

Smirne, la gemma dell'Anatolia, la Parigi dell'oriente, è patria del poeta moderno Giovanni Isodoride Schilizzi.

(1) Luc. IX, 981; — Sil. VIII, 596; — Stazio, *Silv.* 2, 8. (Bevan, op. cit).

(2) *Odissea*, XI, 582; — Pindaro, *Olimpiche*, I, 54-64, ediz. Bergk, citata dal Perrot. Sulla distruzione della città dei Tantali nel Sipilo per un terremoto, vedi Arist. *Met.* II, 8; — Strab. I, III, 17; VIII, 18; — Plinio, II, 93; V. 31.

(3) Hom. *Il.* XXIV, 614; — Ov. *Met.* VI, 310. — K. B. Stark, *Niobe und die Niobiden in ihrer literarischen, kunstlerischen und mythologischer Bedeutung* 8.°, Leipzig, 1863 (in questo libro sono raccolte e discusse tutte queste tradizioni).

(4) Di fronte al lido di Smirne, sul piano di Burnabat, si alza, come già sappiamo, il gruppo montuoso del Sipilo, illustrato recentemente nella sua storia e nei suoi monumenti dal Perrot, sui lavori proprî e su quelli del Texier del Weber, del Ramsay, che vi fecero studî ed esplorazioni importanti.

Texier scoperse nel 1835, alla punta S del Sipilo, già conosciuta col nome di tomba di Tantalo, una tomba conica a base circolare di cui troviamo i disegni nell'opera del Perrot, pag. 48-49. Molte tombe si sono scoperte in basso a S., e le rovine dell'Acropoli in alto a N. (Vedi schizzo topografico diretto da M. Hirschfeld e riprodotto dal Perrot a pag 43). Il pendio del Sipilo verso Smirne è tutto a gradinate, gallerie, ridotti, luoghi di culto, tombe.

Dall'altra parte verso Magnesia venne scoperta la gigantesca statua di Cibele. Sono forse monumenti anteriori al periodo frigio, appartenenti al periodo degli Hittei e dei Siro-cappadoci.

§ 6. *Rovine e città. Versante del mar Nero e dell'Egeo* (1). Uscendo dal golfo di Smirne, dobbiamo ricordare anzitutto *Clazomene*, che trovavasi sulla spiaggia meridionale della baia Ermea. Costrutta dapprima sulla terraferma, la città fu trasferita in un'isola adiacente, che fu ridotta dipoi a penisola mediante un molo che la riunì alla spiaggia. Fu patria di Anassagora. Qui ora è il porto della città interna di *Vurla*, centro agricolo importante di un immenso vigneto. Dal lato meridionale della stessa penisola, presso Sigalik, trovasi *Teo*, patria di Anacreonte (2). Ne rimangono gli avanzi di un tempio di Bacco e di un teatro. Mura antiche, un teatro scavato nel sasso e tracce di acquedotti e terrapieni rimangono di *Eritra* all'estremità della penisola, di fronte a Chio. Notevole è la stessa penisola per abbondanza di sorgenti termali; fuori del golfo di Eritra, nella parte della penisola che più si protende verso Chio, trovasi *Cesmeh*, la fontana, con grandi sorgenti di acqua calda. Il paese è tormentato da terremoti, come gia si disse parlando di Chio e come si può dire di quasi tutta l'incantevole spiaggia dell'Asia Minore. In queste acque, di fronte al capo Argenno, i Turchi furono sconfitti nel 1770 dai Russi e, in tempi a noi più vicini, Canaris vendicò le stragi di Chio incendiando la flotta degli Osmani.

Dopo Teo, girato il capo Macria, ricordiamo *Lebedos*, che fiorì prima di Efeso, e rimase deserta al tempo dei Romani (3), *Clorus*, sede di un tempio famoso e di un oracolo di Apollo (4), *Metropolis*, co'suoi vini, *Colofone*, a due miglia dal mare, sulle sponde del piccolo fiume Hales, una delle sette città che si contesero l'onore di aver dato i natali ad Omero, florida nei tempi che succedettero l'impero macedone, scaduta per opera di Lisimaco, rimanendo Notio, suo porto sul golfo di Efeso. Fu patria del poeta Mimnermo.

(1) Per tutto ciò che si riferisce ai monumenti d'arte antica, per l'Asia Minore, veggasi pur sempre la magistrale opera già più volte menzionata di Georges Perrot e Charles Chipiez, ora in corso di pubblicazione, per dispense, e intitolata, *Histoire de l'Art. dans l'Antiquité*. Si consultino per l'Asia Minore S. E. i volumi III e IV, per la Frigia, Lidia, Caria e Licia, il V.

Avvertiamo che per i nomi antichi non abbiamo sempre creduto necessario di attenerci scrupolosamente all'ortografia classica, spece per i nomi più conosciuti e d'uso più comune. Anche per i nomi moderni, come già si è veduto, cercheremo, per quanto ci è possibile, di adattarvi l'ortografia che più è conforme all'indole della nostra lingua, non potendo servirci dell'ortografia originale.

(2) Hor, *Carm.* I, 18; — id. *Epod.* XIV, 10; — Ov. *Art. Arm.* III, 330

(3) Hor. *Ep.* I, 11, 6.

(4) Virg, *En.* III, 359; — Ov. *Met.* I, 515; — Ov. *Trist.*, I, 6, 1.

Digitized by Google

Efeso era situata presso la foce del Caistro, sulle pendici del Coresso e allargata, per opera di Lisimaco, nelle alture di Priene. Celebre è il suo tempio di Diana incendiato, dicesi, da Erostrato, e ricostrutto con nuova magnificenza.

Sotto i Romani toccò il colmo della prosperità diventando la capitale della provincia d'Asia e centro di un esteso commercio. I Romani l'ebbero in grande ammirazione (1). S. Paolo vi fondò una chiesa a cui indirizzò un'epistola. Decaduto dopo la dominazione romana, Efeso scomparve sotto i Turchi, serbando le reliquie di una moschea di Selim II. Del famoso tempio di Artemis poche colonne si mostravano quando l'inglese Wood ne fece la scoperta nel 1871, ed adornò di frammenti mirabili il museo di Londra (2).

Si addita ancora il luogo del teatro in cui dall'orefice Demetrio fu provocato il tumulto contro Paolo. Ammiransi pure gli avanzi di un acquedotto romano e dell'acropoli. Un castello medioevale con mura merlate e torri quadrangolari, guarda dall'alto di un colle giù nella valle ove sorgono le rovine. Efeso fu patria di Eraclito e di Apelle.

Scalanova, la novella Efeso, sorge ad anfiteatro sul versante settentrionale di una collina. La ferrovia di Smirne attraversa il Caistro, o piccolo Meandro, presso *Ajosaluk* nella campagna di Efeso e, giunta a poche miglia da Scalanova, piega verso oriente a ritroso del corso del Meandro passando per *Aidin*, *Sultan hissar*, *Nizlie Sarai Koi*, centri agricoli importanti in mezzo ad una campagna seminata di ruderi antichi. Poco più a N. vedesi *Buladon*, a breve distanza dal fianco destro del Meandro, poco più a S. *Denizli*, punto di partenza e centro di escursione verso le sorgenti del Licus, i monti Cadmus, le rovine di Laodicea, di Colosso, di Afrodisia e di Hierapolis, di Apamea e di Celene (3).

(1) Hor. *Carm.* I, 7, 1.

(2) L'*Artemis* di Efeso è la Cibele di Smirne e di Sardi, divinità comune ai Frigi e ai Lidii tutti popoli della famiglia ariana. Cibele rappresenta la natura, Atys, il compagno di Cibele. Men, il dio lunare, apparteneva pure ai Frigi e ai Lidii. Forse questo Manès ha qualche parentela col Manu dell'India (?) (Perrot e Ch., pag. 243).

(3) Celene era situata alle sorgenti del Meandro, con un'acropoli in alto. Ciro il giovane vi ebbe un palazzo e un parco. Apamea assorbì Celene, e venne così chiamata dal nome di Apama, madre di Antioco Sotero.

Colosso, sul Lico, era una città importante quando Serse nel 481, e Ciro nel 401, vi soggiornarono, ma decadde col sorgere della vicina Laodicea e fu supplantata dall'attuale *Chonos*. Vien notato anche da Erodoto che a Colosso il Lico scompare nel suolo per mezzo miglio, come già osservammo accade al Meandro (Ov. *Met.* XV, 273)

Laodicea fu così chiamata da Laodice, moglie di Antioco Teo; dopo la guerra mitridatica risorse come emporio di lane. Fu una delle sette chiese. Hierapolis era 5 miglia a N. di Laodicea, sulla via di Sardi. Ne rimangono le rovine a *Pambuk-Kalessi*. Fu patria di Epitetto.

Aidin Guzel Hissar (bel castello di Aidin) da il suo nome al *vilajet* di cui Smirne è la capitale. Conta circa 32 mila ab. di cui 23 mila turchi. Ma anche qui l'elemento più vitale è il greco. Cupole, minareti, gruppi di cipressi, dominano le costruzioni basse alle sponde dell'Aidin ciai (affluente del Meandro) ombreggiate di platani. Presso informi rovine, lungo la ferrovia, trovasi *Balagic*, celebre pel suo miele e i suoi fichi, i migliori dell'Anatolia.

A poca distanza dall'antica Magnesia, ove soggiornò esule Temistocle ed era venerata Diana Leucofrine, sorge l'attuale *Sokia*, città in massima parte greca, indi Samsun e Priene sulle pianeggianti pendici di Micale dinanzi alla vecchia baia Latmia, interrotta dal Meandro.

Mileto. A 20 chil. di distanza verso S. il villaggio di Palatia segna il luogo della grande e famosa Mileto, la capitale della Jonia, la patria di Talete e Anassimandro, « la Tiro ellenica ». Gli avanzi di questa città giacciono nell'interno del paese, cosicchè il luogo dove furono combattute sanguinose battaglie di mare, ove tante vele di genti lontane si raccoglievano nei pacifici commerci, forma oggi un campo paludoso con uno scosceso colle nel mezzo. Quest'ultima è l'isola di *Lade*, che fronteggiava il golfo Latmio, già così caro agli ozi amorosi di Diana e di Endimione (1), il sito ove ancorò la flotta macedone quando le alluvioni del Meandro non avevano occupato tutto quello spazio (2). All'estremità interna di questo golfo trasformato colà in piccolo lago, sorgeva *Eraclea*, patria di Zeusi, mentre Hieronda, altrimenti Branchide o Didina, sorgeva più a S. di Mileto vicino al promontorio Posidio, che formava la punta estrema della penisola interposta fra il golfo Latmio e quello detto attualmente di Mendelia.

A *Branchide* era il tempio di Apollo Didimio, uno dei più vasti dell'Asia Minore. Se ne vedono ancora gli avanzi. Una strada chiamata « via sacra » con due file di statue conduceva dal tempio al mare. Molte di queste statue si trovano nel museo britannico.

(1) Ov. II, 299; — Val. Flacc. VIII, 28; — Stat. Silv. III, 4, 40.

(2) Strab. *Geogr.* Lib. XIV, Cap. 1, 6, 7. — Strabone dice che Mileto possedeva quattro porti, uno dei quali spaziosissimo, e che anche l'isola di *Lade*, ad occidente di Mileto, era provvista di buoni ancoraggi. Oggi Mileto è a 7 ch. dal mare e Lade si innalza a guisa di collina sulla pianura circostante.

Digitized by Google

Di fronte a Mileto scorgevasi, dalla parte opposta del golfo, alla foce del Meandro, Myusa, *Miunte*, la più piccola delle città ioniche. Lungo il Meandro vanno ancor menzionate le città classiche di *Tralle*, famosa per la ricchezza de' suoi abitanti, di *Antiochia*, una delle tante, di *Alabanda* e *Stratonicea*, presso uno degli affluenti di sinistra il Marsia, di *Nysa*, *Alinda* ed *Euromo*, con avanzi ben conservati di templi e di teatri.

Il golfo di Mendelia, o Sinus Jassicus, contava le città greche di Bargilia, Carianda, Mindo e, nell'interno, *Milasa* o Pedasa, mentre Physcus o Fisco, che si nomina da molti accanto a Milasa, trovasi molto più a sud, al di là del golfo Ceramico, alla radice della penisola di Alicarnasso, verso il mare di Rodi. Sola, in mezzo a tante rovine, risorse Milasa.

Alicarnasso. Giunto al promontorio, innanzi a Liman e lasciate a destra le isole di Calimno e di Coo, si ha la prospettiva del paesaggio ove un tempo sorgeva Alicarnasso, ed ora trovasi il borgo di *Budrum*, dominato da un castello turco, eretto dal tedesco Schlegelholz. Alicarnasso, la più famosa delle colonie doriche, la fiorente capitale della Caria ai tempi di Artemisia e delle guerre persiane, patria di Erodoto, aveva due porti come Sinope, come Cizico, come Metelino, come Gnido, possedeva molti sontuosi edifizi ricchi di preziose opere d'arte. Artemisia vi fece costrurre, in onore di suo marito Mausolo, il celebre Mausoleo ricordato dagli antichi come una delle sette meraviglie del mondo (1). Alicarnasso venne presa e distrutta da Alessandro. Se ne conservano ancora alcune mura poligone presso il molo dal lato E. del porto, le fondamenta d'un vasto tempio ionico, un colonnato dorico presso il Mausoleo e parecchi sepolcreti. Dall'altura ove sorgeva a scaglioni la superba città si gode la vista deliziosa del golfo e si scorge di fronte il promontorio Triopio, all'estremità del quale sorgeva *Gnido*. Questa città, una delle più illustri colonie doriche, era fabbricata parte in terraferma, parte in un'isola unita a quella mediante una diga. Sull'isola, che proteggeva i due porti, sorgeva un tempio di Apollo Triopio (1). In quelle vicinanze Conone disfece la flotta spartana comandata da Pisandro, il 394 av. C. Gnido aveva un tempio dedicato a Venere e fra i capolavori di scultura possedeva l'Afrodite di Prassitele, che ammiriamo oggidì, forse riprodotta, nella Venere Capitolina (2).

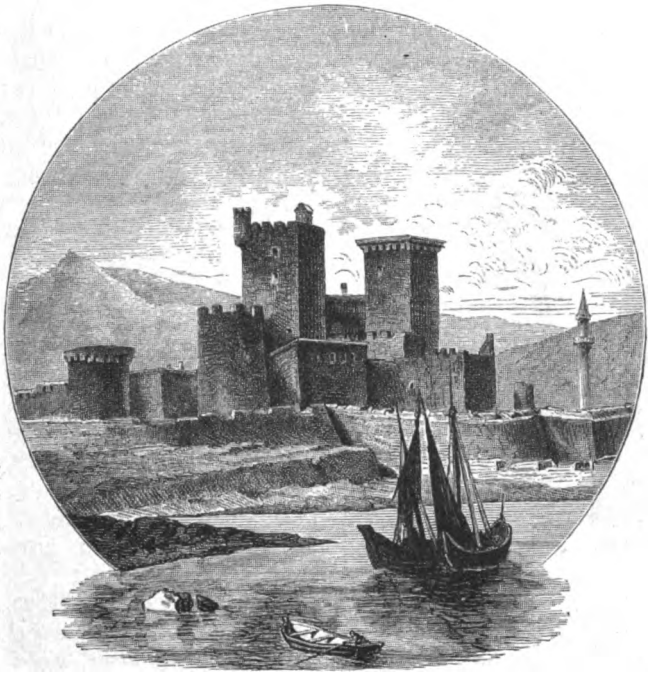


Fig. 119. — Castello di Budrum.

Alle radici della penisola di Gnido lungo la spiaggia meridionale notavasi Caunus presso la foce del Calbi, patria di Protogene, ultima città nella Caria dorica verso la Cabalia e la Licia. Su un tributario del Calpi sorgeva Cibira, capoluogo della Cabalia e della Tetrapoli, luogo di gran commercio in legname e in ferro (2).

Ma ripigliamoci ora dal golfo centrale di Smirne e dirigiamoci a settentrione. Lungo la ferrovia (3), verso il mare, incontreremo

(1) Plinio, Lib. XXXVI,5 così lo descrive: edifizio quadrangolare, circondato da 37 colonne ioniche, su cui grandeggia una piramide coronata dal gruppo colossale di un cocchio a quattro cavalli, il tutto alto 149 p., decorato di sculture finissime in rilievo eseguite in marmo pario. C. Newton scoperse nel 1857 due figure colossali, parte di due cavalli, frammenti del fregio, parecchi leoni, ornamento e decoro del museo britannico (Bevan, op. cit., pag. 129).

(1) Hor. *Ep.* I, 6, 33.

(2) Dalle monete antiche non sembra risultare questa somiglianza fra la Venere di Prassitele e la Capitolina, quantunque quest'ultima sia certamente opera di scalpello greco, o almeno la riproduzione di un lavoro dell'arte ellenica.

Alla scuola artistica della Doride e, secondo alcuni, alla scuola di Rodi appartiene il gruppo del *Laocoonte*, che si conserva nel museo vaticano. (L. Hugues, *Man. Geog. Ant.*, Vol. III, pag. 14; Torino, 1890).

(3) Reclus, op. cit., cartina a pag. 608.

Digitized by Google

subito *Menemen*, che può dirsi un sobborgo di Smirne, nell'interno *Manissa*. « Magnesia ad Sipylum », ove Scipione vinse Antioco nel 190 av. C., in posizione grandiosa alla base del monte. Manissa conta circa 50 mila ab., è forse la più vasta città dell'Anatolia dopo Smirne, con industrie fiorenti. Belle e pulite sono le sue strade, cosa rara in Oriente.

Sardi. Presso la ferrovia, il cui ramo settentrionale fiancheggia la sinistra dell' Hermus o Ghedis, si passa a Casaba, nella cui pianura, lungo il Pattolo, si scorgono le rovine di *Sardi*, l'antica residenza dei re lidì, la splendida dimora di Creso e dei governatori dell'Asia Minore nei tempi dell'impero persiano.

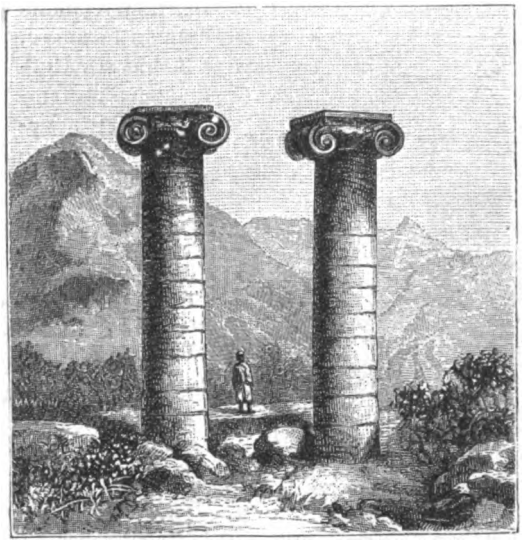


Fig. 120. — Avanzi del tempio di Cibele a Sardi.

Sorgeva nel centro dell'antica Meonia, nel paese conosciuto col nome di *Catakekaumene* (paese arso), già teatro di attiva e potente vulcanicità (1). Della sua passata grandezza poche vestigia rimangono. A chi guarda questa bella pianura che produce ottimi vini e grano e mais, si presenta anzitutto il lago di Gige o Mermere göl coi grandiosi tumuli dei re lidì all'ingiro. Ma la cosa più notevole è l'Acropoli col palazzo di Creso. Della rocca che ancora al tempo di Alessandro aveva un triplice muro di cinta, più nulla rimane. Anche il tempio di Giove, che Alessandro vi fece erigere, è scomparso. Più in basso sulle sponde del Pattòlo, si innalzano ancora due grandiose colonne ioniche, avanzi del tempio di Cibele (2). Sardi si arrese volontariamente ad Alessandro, fu espugnata da Antioco, distrutta da Tamerlano. L'odierna Sart, come si chiama ancora il sito, è formata da poche capanne, un mulino e un caffè (1). A N., dall'altra parte dell' Hermus, sovra un monte, trovasi la « tomba di Alyatte », padre di Creso (?). Di questo e di altri monumenti il Perrot dà uno studio interessantissimo (2).

Proseguendo colla ferrovia si giunge ad *Alascher*, che ora è capolinea e che diverrà un punto importante di questa gran via commerciale che si aprirà attraverso l'Asia Minore, rinnovamento di un'antica via, « la strada regia persiana », che conduceva a Susa per centoundici stazioni a partire da Sardi. I pedoni impiegavano 3 mesi, le staffette a cavallo arrivavano in 7 giorni. La via attuale, seguita dalle carovane, conduce attraverso *Usciak*, centro del distretto industriale, che deve alla fabbricazione de' suoi tappeti una fama mondiale, e prima di tutto ad *Aphium-Karahissar* di cui si farà cenno al paragrafo sulle città interne (3).

Alascher corrisponde prossimamente all'antica Filadelfia, fondata presso il Cogámo da Attalo Filadelfo, re di Pergamo, e una delle sette chiese. Ne esistono ancora avanzi di templi e di mura.

Presso un affluente di destra dell' Hermus, sotto la catena del Temnus, fra Sardi e Pergamo, trovavasi Thyatira, che pure fu una delle sette chiese, e corrisponde all'attuale *Ak-hissar*.

Lungo la valle dell'Hermus faremo ancor menzione di *Gördiz*, ove si fabbricano i tappeti detti di Smirne, *Kula* a 400 m. di altezza sul livello del mare, presso un altipiano che si avanza a cuneo fra il Cogamo e l'Hermus, e finalmente *Ghediz*, presso le sorgenti del fiume, alle falde del gruppo montuoso dell'Ak-dag, il Dindimo della geografia classica.

Pergamo. Nella valle del Bakir (Caicus) sorge *Chirkagath*, città industriosa, *Soma* e *Bergama*, che corrisponde alla famosa Pergamo. Le tradizioni la facevano greca d'origine; ma non ebbe importanza finchè Lisimaco,

(1) Strab. *Geog.* Lib. XIII, Cap IV, 14 (Hugues *Geog. Ant* Vol. III, pag 9)

(2) Reclus, op., cit. vol., cit. pag 607. — Perrot et Ch. op. cit, vol. cit., pag. 251. Nessuna inscrizione ci rimane della civiltà fastosa dei Lidi, che incomincia fra le antiche leggende del regno degli Atiadi e termina con Creso. Le monete, colle quali sembrano aver dato un nuovo e grande sviluppo al commercio, ne formano il documento più importante. Lenormant, *Monnaies royales de la Lydie*, p. 184-196.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 191; — Bevan. op. cit., pag. 119.

(2) Perrot et Chipiez, p. 266 e seg. (vol. V).

(3) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 192.

Digitized by Google

uno dei generali di Alessandro, non l'ebbe scelta a deposito dei suoi grandi tesori. Filetero, a cui furono affidati, si rese indipendente. La città fu ingrandita ed abbellita da Eumene II, il fondatore di una grande biblioteca, seconda solo a quella di Alessandria. Fu celebre per la sua manifattura di cartapecora, detta *pergamena* dal nome della città; fu ancora una delle 7 chiese dell'Asia. Quantunque possieda monumenti anteriori al periodo storico, fino al 1878 non si conosceva che un piccolo numero di antichità racchiuse nell'acropoli. L'ingegnere tedesco Humann rilevò l'importanza delle vecchie rovine, e scoperse il tempio di Minerva, il bassorilievo, che è, con quello di Olimpia, ornamento e gloria del museo di Berlino, il fregio mirabile, lungo 100 m., rappresentante una gigantomachia, capolavoro della scultura greca (1).

Una strada di 28 chil., costrutta da Humann, conduce al porto di *Dikeli*, che è una nuova città tutta greca sorta a danno di *Ciandarlik*, che trovasi più a S. girato il Cara-dag, sul golfo omonimo, il golfo già famoso per i clas-

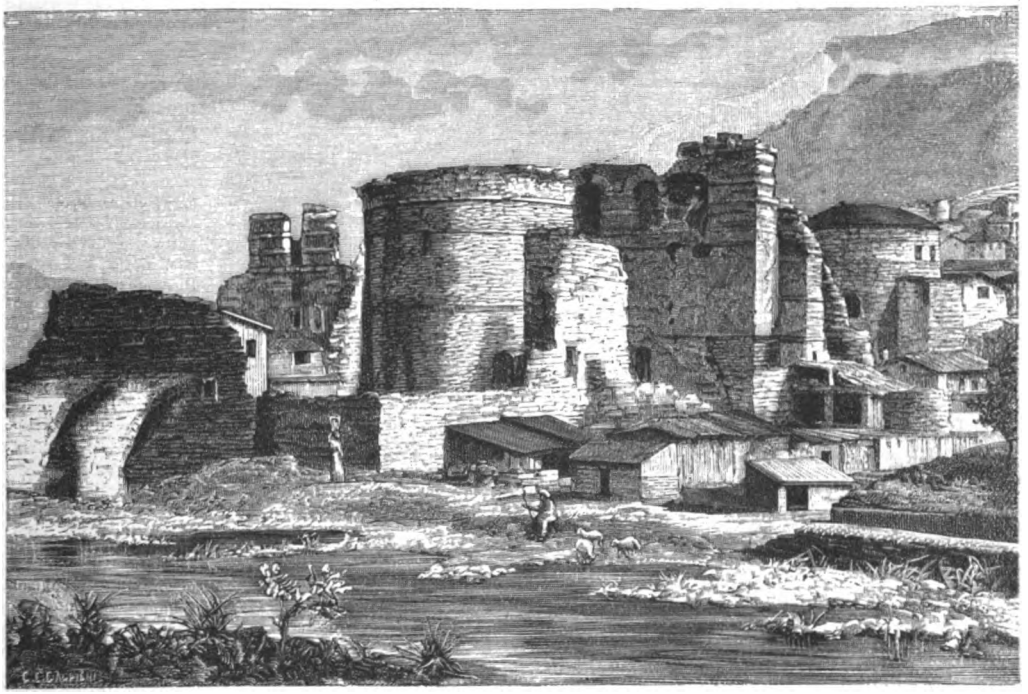


Fig. 121. — Ruine della basilica di Pergamo.

sici nomi di Elea, di Cuma e di Focea. Focea è l'attuale *Fochia* o Fogheria, antica madre di Marsiglia, città marinara fra le più gagliarde dell'antichità. Fu assediata da Arpago nella guerra ionica e fu in quell'occasione che molta parte del suo popolo emigrò in Corsica e nell'attuale Provenza (1).

Il porto è bello, protetto da isole rocciose e da moli naturali sporgenti sul mare in modo pittoresco, col monte S. Elia che lo separa dalla piccola rada di *Varia*.

Di fronte all'isola di Metelino, lungo il mare, trovasi la città turca di Aisamat, triste ricordo per i Greci di *Aivali*, che distrutta spietatamente nel 21, risorta di poi, prospera all'ingresso del golfo di Adramitto sotto il nome moderno di *Cidonia* (2).

Troia. Lasciando Adramitto, *Edremid*, in fondo al suo golfo e girando la Troade al promontorio Leteo, attuale Bada-kaleh (castello del Padre), senza fermarci a osservare le rovine di Assus, di fronte alle montagne di

(1) Hor. *Epod*, 16, 17; — Sil. IV. 52; I, 355; — Luc. II, 301.

(1) Couze, Humann, Bohn, *Ausgrabungen zu Pergamon*. A questi grandiosi scavi cooperarono efficacemente colla loro autorità e la loro dottrina il console tedesco Lührsen e i professori Cursius, Adler e Hirschfeld. Nel 1879 erano già arrivate a Berlino più di 200 casse con frammenti dei templi di Pergamo, e ne erano coperte due grandi sale di quel museo. Siamo in presenza a opere scultorie di un'arditezza e grandiosità di invenzione, da sorpassare tuttociò che si conosce finora.

(2) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 188 (per maggiori particolari su Aivali).

Digitized by Google

Mitilene, ci troveremo in vista a Tenedo e al famoso paesaggio di Troia. La pianura è sparsa di cimiteri, di tumuli, di coni trachitici che la leggenda designa coi nomi di Achille, di Patroclo, di Aiace, di Ettore. La terza Troia fondata da Antigono, uno dei generali d'Alessandro, in un promontorio dell'Egeo ove ora trovasi *Escki Stambul*, presenta ancora rovine importanti: mura, terme, palazzi, templi, acquedotti. Fu detta dapprima Antigonia, poi da Lisimaco chiamata Alessandria. Ingrandita dai Romani prima che Bisanzio divenisse sede dell'impero, il nome turco attuale corrisponde a quello di vecchia Costantinopoli.

Noteremo più a N. il villaggio greco di Neo-Cosi, in turco *Jeni-Koi*, indi *Jeni-cher* (nuova città) succeduta a Sigea, e la città e fortezza di *Cum-Caleh*, co' suoi mulini a vento, all'estrema punta fra il Mendereh e il mare.

I moderni hanno voluto riconoscere il Simois e lo Scamandro, e il luogo della nuova Ilio sulla terrazza di Issarlik o sulle colline di Burnabaki presso le 40 sorgenti (1). Le celebri scoperte fatte dallo Schliemann nella prima di queste località ed ora proseguite, sembra si possa affermare sicuramente si riferiscano alla Ilio omerica (2).

Il villaggio di *Eren Coi*, popolato di Greci, si eleva su un terrazzo che domina il piano di Troia. Più oltre è la città dei Dardanelli, *Kaleh Sultanieh* (castello del Sultano), con importanti fortificazioni. Turchi, Armeni, Greci, Ebrei, Circassi, Zingani, popolano questa città; e gli equipaggi di tutte le nazioni europee aiutano, scrive il Reclus, la confusione delle lingue. Poche rovine restano di Abido, con caserme e batterie che difendono l'entrata dei Dardanelli; piccolo borgo è rimasto Lampsaco quasi di fronte a Gallipoli (1). Città poco notevole è, nell'interno, *Bigha*, sul Granico, a 20 chil. dal mar di Marmara, capoluogo della provincia.

L'antica Cizico, che si trovava in un'ottima posizione sull'istmo d'una penisola mon-

Fig. 122. — Pianura di Troia.

(1) Secondo molti, Burnabachi sarebbe il sito della prima Ilio, Issarlik quello della seconda, la celebre Troia (Bevan, op. cit., pag. 108; — Hor. *Ep.* 13, 13; — Lucano. IX, 961-978).

Contrariamente a quanto riferiscono molti viaggiatori, il prof. Beloch, che insegna storia antica nella R. Università di Roma e che pure visitò i luoghi facendovi diligenti studî, sostiene che sono perfettamente riconoscibili secondo la descrizione di Omero.

(2) Anche Alessandro riteneva che fosse questa la località della Troia di Omero. Schliemann trasse dal colle di Issarlik il così detto « Tesoro di Priamo ». La posizione della rocca, della porta sua, di una parte della città, venne scoperta da Schliemann, che avrebbe così sciolto il grande enigma. L'Ilio omerica, secondo alcuni, non coincide ne' suoi particolari con quella dovuta alle fortunate esplorazioni dell'archeologo tedesco. Si ritiene che ciò non debba toglier nulla all'importanza della scoperta, potendo benissimo l'immaginazione popolare in Grecia aver alterato nel poema i veri tratti del luogo ove si è svolta la leggendaria epopea V. l'op. cit. di A. Schweiger-Lerchenfeld, pagine 186-88.

(1) Le prime fortificazioni turche dei Dardanelli sono di Maometto II e Maometto IV. Sotto Mamud II e al tempo della guerra di Crimea furono erette nuove opere. Ma solo le ultime costruzioni, eseguite dopo il 1867 dal prussiano Blum, corrispondono un po' meglio alle esigenze moderne.

Le opere principali dalla parte europea sono: *Sedil Bahr*, *Namazghirse*, nel punto più stretto della via marittima, *Germen-Burnu*, a nord di Chilid Bahr, *Ciam Kaleh*, *Boiali-Calessi*.

Dalla parte asiatica: *Naghara*, *Kösch-Kaleh*, *Mescigie*, *Cianak-Kaleh*, nel punto più stretto, e infine *Cum-Calessi* all'ingresso meridionale dell'Ellesponto, di faccia a Sedil-Bahr.

Tutte queste fortificazioni non hanno nessun valore dal lato di terra.

Nota è la località dell'Ellesponto fra Abido e Sesto ove passò Serse per venire alla conquista della Grecia e ripassò fuggendo; ove tanti altri transitarono in armi fra l'Asia e l'Europa. Presso le coste dell'Ellesponto eranvi ostriche eccellenti (Virg *Georg.* I, 207; — Catull. XVIII, 4; — Luc. IX, 959).

Lampsaco nell'antichità era la sede principale del culto di Priapo, e il suo nome aveva spesso un significato osceno. (Ov. *Trist.* I, 10, 25; — Virg. *Georg.* VI, III; — Mart. XI, 16; — Id. XI, 51).

Digitized by Google

tuosa, con doppia rada, è ora sostituita sul mar di Marmara dai porti di *Padermos* e di Ezdek o *Artakè*, nella penisoletta, in mezzo a vigneti che dànno il miglior vino dell'Anatolia. Ad *Aidingik* si trovano numerose iscrizioni di Cizico. Cave di marmi e giacimenti di bo-

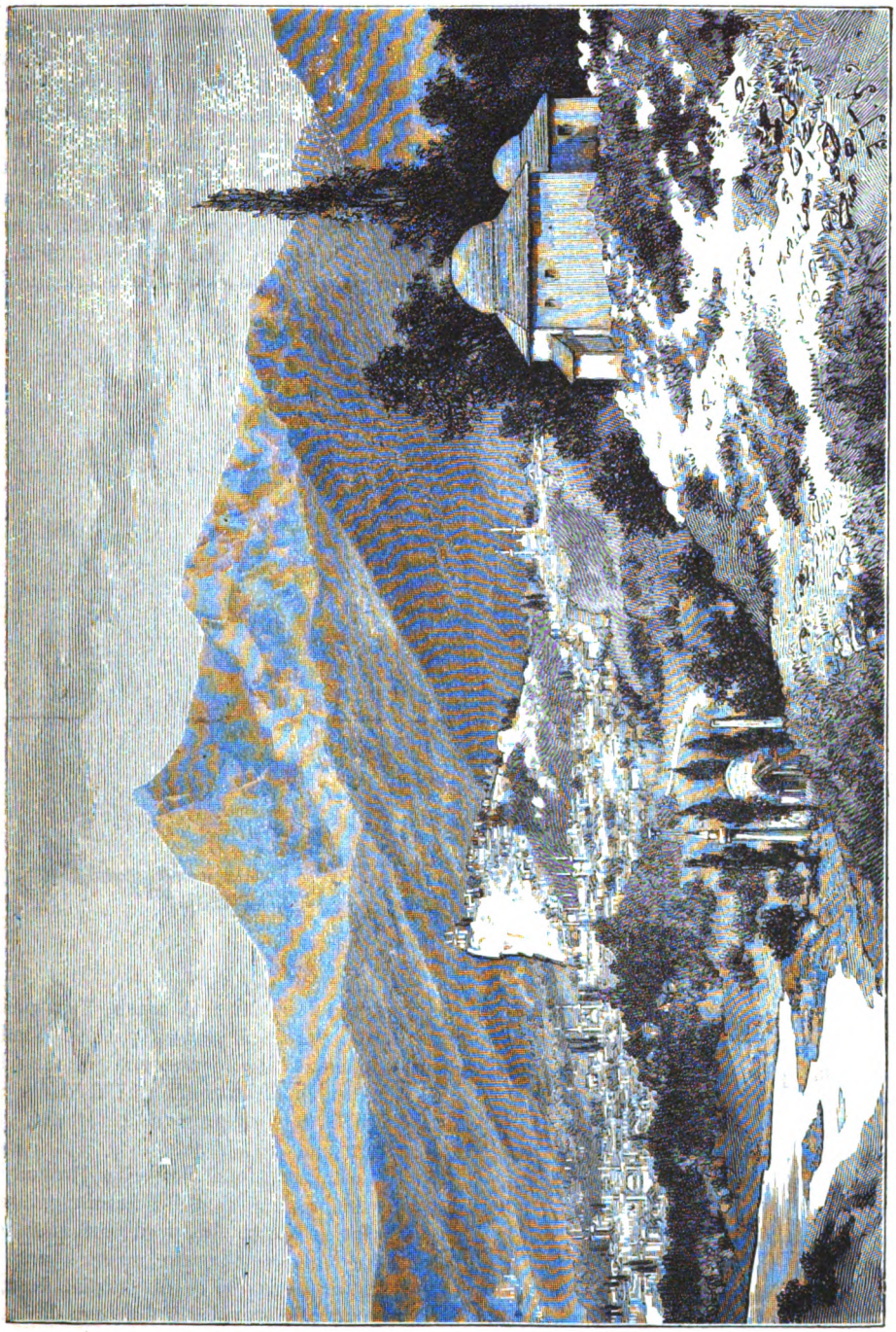


Fig. 123. — Brussa.

racite formano la principale ricchezza della località.

Abullion, l'antica Apollonia, trovasi in un'isoletta del lago a destra del Rindaco, congiunta alla terraferma con un ponte. La popolazione è formata in gran parte di Greci e di pochi Cosacchi ellenizzati.

La valle del Macestus, o Susurlu, è ferti-

Digitized by Google

lissima e produce in abbondanza tabacco, papavero e canapa. Borghi e città si succedono nella valle ove, lasciando da un lato il lago Maniggia, si nota *Balikesri,* a destra di chi va a ritroso del fiume, *Bogaditza* a destra, e, presso il laghetto di Simu, all'altezza di 778^{m}, il sito dell'antica Ancyra di Frigia, dominata a S. dal Demirgi e dal vecchio Dindimo.

Brussa. È la città più notevole di tutta questa regione costeggiante il mar di Marmara dal lato dell'Asia, la capitale della Bitinia, colle sue cupole dorate, co'suoi minareti bianchi, tutta giardini e palazzi. Vuolsi fondata da Prusia per consiglio di Annibale. Ha resti preziosi dell'epoca in cui fu la metropoli dell'impero ottomano. Dal 1328 appartiene agli Osmanli, che vi presero coscienza della loro forza prima di invadere l'Europa. Successe alla vicina *Yeni chehr* come residenza del sultano, e fu sostituita da Adrianopoli durante la conquista della penisola balcanica, e poscia da Costantinopoli. Brussa rimane tuttavia la città venerata dei Turchi, perchè ivi è la tomba di Maometto II e degli altri sovrani. I terremoti hanno recato gravi danni agli edifizî di questa bella e florida città. I traballamenti del suolo si ripeterono negli ultimi tempi e in un mese salirono a duecento. Or non è molto essa aveva 365 moschee di cui non poche ricche ed eleganti, splendida sopra tutte la « Moschea verde ». La *Ulu-sciamia*, condotta a termine da Maometto I, era un inmenso quadrato coperto da 24 cupole uguali, di cui 16 sole rimangono ad attestarne la magnificenza.

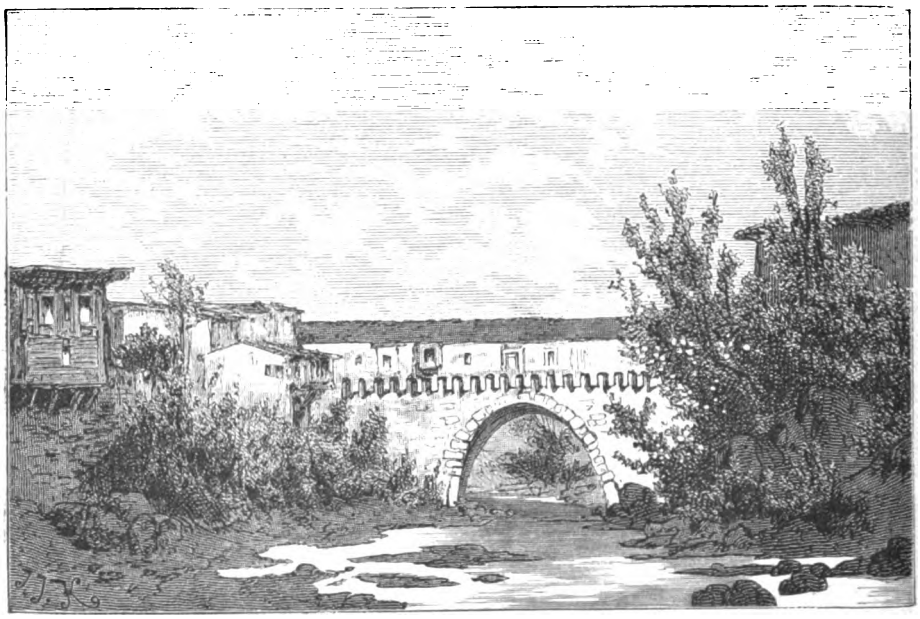


Fig. 124. — Ponte a Brussa.

Brussa giace ai piedi dell'Olimpo di Bitinia, nella valle dell'Ulfer-Ciai, ed è un centro industriale e commerciale di prima importanza nell'Anatolia. Vi accorrono forestieri in maggio e settembre per i bagni medicinali. Le sorgenti di Cekirich , ferruginose e solfuree , offrono la più grande varietà di composizione e di temperatura.

I dintorni sono attraenti, e ricchi di amene villeggiature ai monti e al mare. Fra queste nomineremo *Mudania* presso il mare. L'indolenza inconcepibile del governo turco ha lasciato cadere in distruzione una ferrovia che fin dal 1875 la congiungeva a Brussa, per una distanza di 42 chil.

In tutta la zona che fascia la Propontide dal lato dell'Asia al di là di Brussa troviamo: *Isnik*, l'antica Nicea, che, perduto il mare, divenne un povero villaggio, mentre era un tempo la residenza dei re di Bitinia, fondata da Antigono all'estremità E. del lago di Ascania; detta dapprima Antigonia, indi così chiamata da Lisimaco in onore di sua moglie; fu la patria di Ipparco e la sede famosa del Concilio di Nicea, auspice Costantino Magno (325 d. Cr.).

Digitized by Google

Cius era piantata in capo alla stessa baia *Sinus Cianus* (ora Mudania) e su fiume pure dello stesso nome (1) comunicante col lago di Ascania o di Nicea.

Fig. 125. — Il grande cimitero a Scutari.

Ghemlik con posizione analoga nell'altro golfo parallelo più a S., pure in facile comunicazione colla valle del Sakaria per la pianura del lago di Nicea, come Ismid per quella dei Sabandja.

(1) Apoll., *Argon.* I, 1178.

Digitized by Google

Ismid, l'antica Nicomedia, che Diocleziano voleva far capitale dell'impero, con un' acropoli di fondazione greca, torri romane e bisantine, e un chiosco imperiale moderno, dominante la città, il cantiere, il porto. Fu fondata da Nicomede I, 264 av. C., e vi morì Annibale (1).

Scutari, di fronte al Corno d'Oro sul Bosforo, la città santa dei Turchi, coi loro cimiteri guardati da alti cipressi (2). È il promontorio estremo della loro patria asiatica; là si ritireranno quando saranno cacciati dall'Europa. Dal monte Bulgurlu, che domina la città, si contempla il panorama grandioso di Costantinopoli, del Bosforo, della Propontide.

A SE. di Scutari la catena dei sobborghi continua fra caserme e cimiteri fino al promontorio di *Kadi-Koi*, l'antica Calcedonia, ora un misto di Greci, Inglesi, Bisantini. Durante il giorno battelli a vapore vanno e vengono continuamente fra Costantinopoli e i sobborghi asiatici.

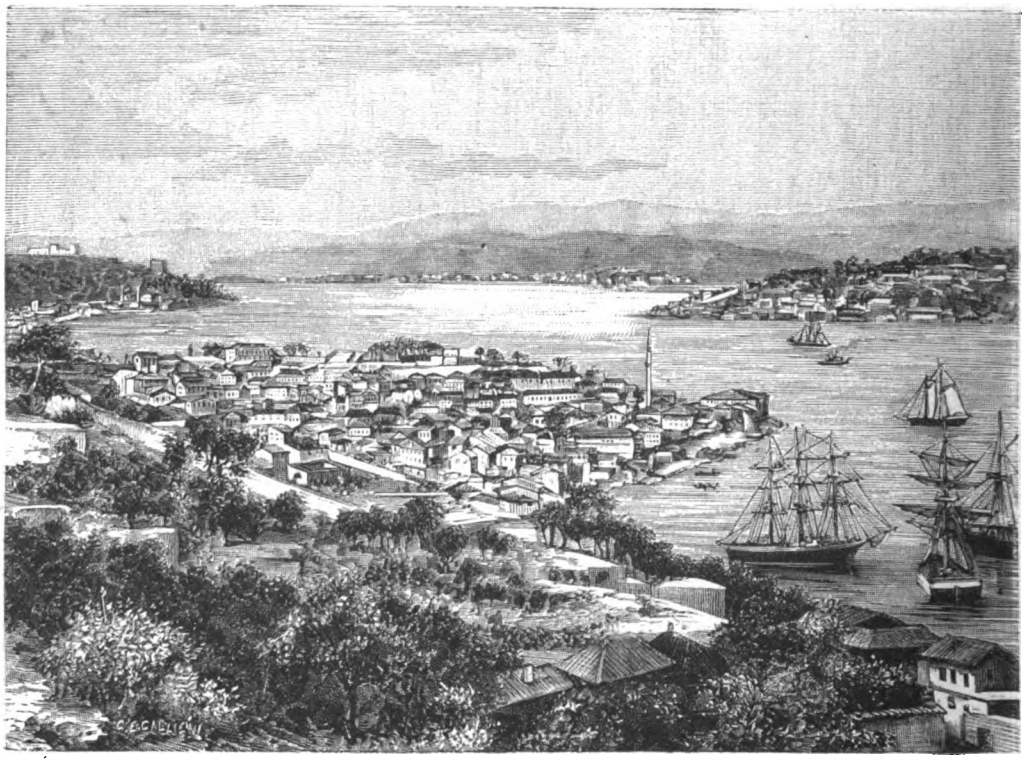


Fig. 126. — Il Bosforo.

Di là parte la ferrovia che va lungo la spiaggia settentrionale del golfo di Ismid e che, dice il Reclus, dovrà continuare nell'Asia Minore fino alla Siria, a Babilonia, all'India. Essa tocca i piccoli porti di Mal-tepeh, Cortal, Pendik, passa a Ghabize, l'antica Libissa, luogo ove fu sepolto Annibale.

L'estremità della Tracia ove è Costantinopoli, appartiene geologicamente all'Asia Minore: là a 30 chil. entro il continente termina il terreno devonico del sistema anatolico. Ma dal punto di vista storico è all'Europa che appartiene il complesso delle due rive: fortificazioni, porti, moschee, cimiteri, viali, villaggi, città, sono dipendenza di Costantinopoli. Due torri genovesi dominano l'ingresso del Bosforo, il faro di Anadoli, il castello e la torre di Maometto II.

Appena usciti dal Bosforo trovasi a destra lungo la spiaggia del mar Nero il fiumicello Riva, col paesello omonimo, l'antico Rhebas, ricordato nella storia degli Argonauti (1).

Il bacino del Sacaria a O. dei monti della Galazia si connette alle steppe e alle cavità

(1) Sil. Ital. XIII, 885.

(2) Corrisponde alla greca Chrisopolis, luogo ove per consiglio di Alcibiade fu messa una tassa su bastimenti che transitavano pel Bosforo, e teatro della disfatta di Licinio per parte di Costantino Magno, nel 323 d. C.

(1) Apoll. *Argon.* II, 349.

Digitized by Google

lacustri dell'Anatolia centrale, ma appartiene in massima parte, anche geologicamente, al versante del mar Nero. La regione sorgentifera del Sacaria è deserta, ed è limitata a SO. dalla catena montuosa dell' Emir-dag, che la separa dal bacino interno di Carahissar. Hamilton ha qui riconosciuto le rovine di Amorium presso Hergon-Caleh (non segnato nella carta dello Stieler) e Texier quelle di Pessinus, città dei Galati, con un famoso tempio a Cibele, presso Balahissar, poco a S. di *Sewri-hissar* (alto 1036^{m}).

Cutaia. Trovasi presso il Pussac, ramo occidentale del Sacaria, alta 930^{m} sul livello del mare. Fu già dimora di Kossuth, il grande agitatore dell'Ungheria. Ha 37,000 ab., sorge in una fertile pianura in una posizione vantaggiosa per il commercio, in diretta comunicazione con Brussa e Costantinopoli, sulla via maestra dell'Asia Minore. La città è dominata da una fortezza d' origine bisantina. Nulla resta dell'antica Cotyaeum, che la precedette e fu patria di Esopo. Anche in questa valle si incontrano lavori di erosione originalissimi, che ricordano quelli a O. dell'Argeo con tombe, antiche dimore e santuari. Più oltre, lungo lo

Fig. 127. — Il castello genovese sul Bosforo.

stesso affluente del Sacaria, sorge *Eski-chehr* (vecchia città), l'antica *Doryleum*, a 900^{m}., con 13,000 ab., acque termali, giacimenti di schiuma di mare, o magnesite, che va per tutto il mondo sotto la forma di teste di pipa. A SE. di Cutaia, a SO. delle località di Pessinus e di Amorium, trovasi Cumbet, segnata sulla carta dello Stieler, alta, secondo Guillaume, 1060^{m}, con clima rigido, circondata da montagne che furono intere città di trogloditi, le cui abitazioni si mirano da lontano scavate nei mammelloni di tufo. Le tombe ed altri resti della civiltà frigia sono sparse sopra uno spazio di 20 chil. da S. a N. e 40 da SO. a NE. I sepolcri in forma di tumuli, tendono, secondo il Perrot, a stabilire l' identità tra i Frigi del Sangario e quelli che hanno fondato l'antico regno del Sipilo, precedente all'epopea omerica. I caratteri hanno analogia coi geroglifici cappadoci e le scritture degli Hittei (1). Di tutti questi monumenti il più celebre è quello che dopo il 1824 è conosciuto col nome di « tomba di Mida ».

Il ramo orientale del Sacaria, l'Enguri-su,

(1) Ramsay, *Journal of Hellenic studies*, 1882, p 18 (Perrot, op. cit.).

Il Perrot non avendo potuto andare in questa località, descrive un monumento analogo da lui veduto nella Misia, presso il Rindaco (Harmangic), il più occidentale dei monumenti frigi (pag. 90). Così descrive colla solita precisione alcune tombe della necropoli di Ayazinn (pag. 106), il tempio di Cibele ad Arslau-Kaia, e l'acropoli di Pichmich-Kalè (159).

Digitized by Google

bagna la pianura di *Engürieh* o Angora, vecchia città dei Galati, focolare della civiltà occidentale nell'interno dell'Asia Minore. Trovasi all'altezza di 1080^{m}, cinta dai monti Elmadag che la separano dal vicinissimo corso del Chizil irmac.

Angora corrisponde all'Ancira dei Greci e dei Romani, di cui resta ancora un bel « tempio di Augusto e Roma » e l'iscrizione bilingue che racconta le imprese di Augusto (1). I materiali dei monumenti antichi, anche qui, come ad Alicarnasso, a Gnido, e altrove, hanno servito a costruzioni moderne, che presentano così strane mescolanze di stili. Si sono pure trovate mura ciclopiche ed un monumento di arte assira, forse degli Hittei.

La città attuale conta circa 40 mila ab. È industriosa e commerciante. Noto è il suo esteso commercio di lane finissime. Le pecore e le capre d'Angora, che pur non sembrano affatto indigene del paese, ma ivi trasportate alcuni secoli or sono dai Turcomanni secondo l'opinione di Hammer-Purgstall (1), sono superiori a quelle di Conia, Caisarjeh, Amasia e Castamuni, che pure dànno prodotti stimati assai. Secondo Tchihatcheff, il territorio ove

Fig. 128. — Cutaia.

si fa quest'allevamento occupa più di 500 miglia quadrate, e ospita una popolazione di quasi un milione di abitanti. Gli abitanti di Angora hanno un tipo più prossimo all'occidentale, forse ritraggono ancora degli antichi Galati, provenienti da stirpi galliche ivi emigrate, ma paiono ipotesi molto fantastiche quelle del Perrot, citato dal Reclus, circa i rapporti d'origine fra gli Anciresi e i Francesi d'oggi. Tutto questo paese ha clima eccessivamente continentale, scarsa vegetazione, pochi abitanti. I pastori curdi e turcomanni, a tempo perso, vi esercitano una specie di brigantaggio e spingono le loro rapine fino ad Angora.

Seguendo il corso del fiume dopo l'incontro col ramo occidentale, ove probabilmente sorgeva Gordieum frigia, la Gordio di Alessandro (2), ci lasceremo a destra Beibasar, alta

(1) Perrot, Guillaume et Delbet; *Exploration archéologique de la Galatie* Questa famosa iscriziose trovasi in due lingue: greca e latina — sotto il nome di *Monumentum Ancyranum* o *Testamento politico di Augusto*.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 742.

(2) Non sembra ancor ben accertata la località di Gordio. Nella rocca, com'è noto, c'era l'antico carro dei primi re frigi, il cui giogo e timone erano così ingegnosamente legati con nodo di corteccia d'alloro, che Alessandro, dicesi non trovò modo migliore di scioglierlo, che col taglio della sua spada.

A chi viene da Afium la campagna presenta molte dimore di trogloditi, scavate nelle rupi e ora utilizzate dai pastori turcomanni. In tutto questo territorio si allevano le razze famose delle capre d'Angora.

Vicinissimo alla strada presso *Doganly*, si incontra quella

Digitized by Google

930^{m} e Nallychan 700^{m}, presso alcuni torrenti che scendono dalla catena dell'Ala dag e, dopo un tratto considerevole, giungeremo a *Lefke*, estremo angolo occidentale del Sacaria, alla confluenza del Göksu, in mezzo a un territorio ben coltivato. Piegando a NE. sempre lungo il fiume incontreremo *Ada basar*, borgata prospera con un ponte notevole fatto costrurre da Giustiniano, e lungo 267^{m}.

Prima di passare all'attigua valle del Billeo o Soganli-su, ecco lungo la costa *Erekli*, Eraclea, « porta d' Ercole », graziosa città con interessanti rovine e industrie moderne, in mezzo a collinette coperte di faggi. Poco più a N. trovasi la grotta di Acherusia, ove è fama sia disceso Ercole per incatenare Cerbero e vincere la morte. In questo territorio si hanno importanti giacimenti di carbon fossile, che potranno un giorno essere utilizzati nell'industria. In mezzo a una regione montuosa a poche miglia verso l'interno, si nota il borgo di *Iskub*, l'antica Prusa, con iscrizioni greche e avanzi di un teatro.

Il Soganli-su è formato da due rami, che imitano più in piccolo le stesse tortuosità del Sacaria, e corrispondono alle due Boly: Zafaro Boli con 25 mila ab., così detta dal zafferano all' E., e Boly-Bitinium, a SO., a 860^{m} sul livello del mare.

Lungo la costa della Paflagonia menzioneremo Bartan, Amasra o Amastris, detta anche Sesamo, Zarpana Ineboli, Apana e, girato il promontorio Syrias, la città più importante: *Sinope* (1), patria di Diogene il cinico e di Mitridate, colonia dei Milesî innestata su vecchia città assira. La sua posizione ricorda Cizico, su un istmo con doppia rada. Al tempo di Senofonte possedeva una flotta, ed era padrona dell'Eusino; fu presa da Farnace nel 183 av. C. e fatta capitale del Ponto. Lucullo la rese indipendente. Ivi nel 1855 la flotta turca fu distrutta in gran parte dai Russi. Sinope ha un arsenale e un cantiere di costruzione. Il doppio porto è difeso da batterie. Poca cosa è il suo commercio verso l'interno. La sua importanza è tutta sul mare. Fa traffico di cera, seta, legname da costruzione. Ha soli 9 mila ab. Nella estesa o tortuosa valle dell'Halys o Chizil-imaq, che divide nel suo tratto inferiore la Paflagonia dal Ponto e si spinge colla sua curva caratteristica fin presso al gruppo montuoso dell'Argeo nella Cappadoccia e alla regione lacustre del Tatta, donde poi attraversa la Galazia passando a poche miglia da Angora, ricorderemo *Bafira* presso la foce, *Castamuni* (2) (Castra Comneni) nel cuore della Pafla-

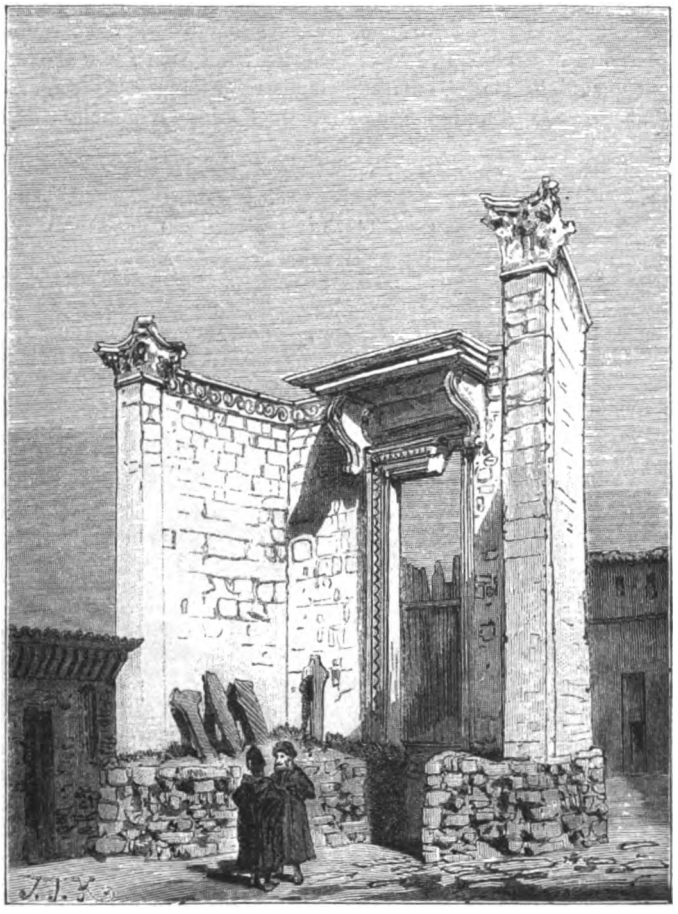


Fig. 129 — Tempio d'Augusto in Angora.

singolare e misteriosa necropoli, detta « tomba del re Mida », rupe colossale, isolata, con ornamenti a meandro e una nicchia in cui si trovano le aperture alle camere sepolcrali. Sulla probabile posizione di Gordio, vedi: PERROT, *Exploration archéologique*, t. I, p. 152-155.

(1) VAL. FLACC. V., 106.

(2) Sono interessanti nella vecchia Paflagonia le tombe di Castamuni, nell'interno, di Hambarkaia e di Iskelib presso

Digitized by Google

gonia con 20 mila ab. presso Pompeiopoli, sull'Amnia affluente di sinistra (850^{m}), *Osmandic* sul fiume stesso presso il ponte sulla via fra Costantinopoli e Amasia, *Tusia* su un affluente di sinistra (1077^{m}), *Gangra*, ora distrutta, su un altro affluente di sinistra, *Juzgat* a 1792^{m} presso un affluente di destra, nel centro geometrico della gran curva del Cizil, *Magiur, Circher, Newcher,* nelle valli laterali, *Caisarieh*, o Cesarea, presso l'antica Mazaca, capitale della Cappadocia, *Sivas*, a 1250^{m}, ultimo luogo notevole sull'alto Halys, capitale d'una vasta provincia, presso l'antica Sebasta nel Ponto a poche miglia dall'Armenia minore.

Sivas con 35 mila ab. prospera sulla convergenza delle vie fra il mar Nero, l'Eufrate e il Mediterraneo. A S., presso Ulak, si trovano saline molto produttive. La città è moderna; ha una chiesa armena di grande considerazione, un ricco monastero e molte scuole.

Cesarea, succeduta alla Mazaca conosciuta da Alessandro, ora così chiamata dopo Tiberio, fra l'Argeo e il Chizil, in un bacino già lacustre attraversato da un piccolo affluente di quel fiume, è popolata da circa 60 mila ab.

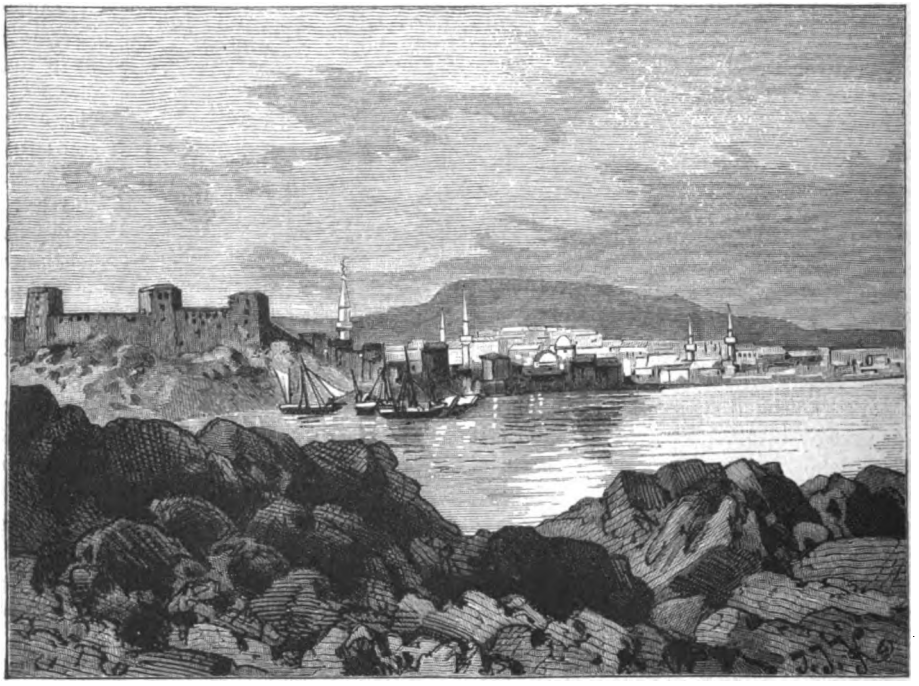


Fig. 130. — Sinope.

in massima parte da Armeni e da Greci. Fabbricata di lava e cinta di rovine, serba nella rocca gli avanzi delle fortificazioni di Giustiniano ed ha un monumento interessante nella moschea di S. Ouen, di stile selgiucido. È commerciante per la sua posizione centrale. Ne' suoi dintorni si scorgono numerose ville di ricchi negozianti e villaggi popolati da Greci che, come già notammo, parlano turco.

Lungo il Chizil verso la Galazia si incontra il villaggio di *Hadsci Begtash*, ove si innalza a cupola la vôlta che copre il sepolcro del santone nazionale osmano che diede il primo impulso all'istituzione dei Giannizzeri. Un'oasi di rigogliosa verzura circonda l'abitato presso le deserte rive del fiume.

Sulla via che conduce a Costantinopoli, parallelamente all'Halys, trovasi *Urgub*, indi il villaggio di *Utch hissar*, « tre castelli », notevole per le sue particolarità naturali e archeologiche: obelischi di argilla con blocco terminale

l'Halys, che differiscono dal tipo a tappezzeria delle tombe frigie e presentano un portico a colonne. Il PERROT stesso ammette qui la prevalenza assoluta dell'elemento semitico della civiltà siro-cappadoce, e degli Hittei, sull'elemento frigio della famiglia ariana, che pure nelle sue scritte anche nel Sipilo e nelle tombe di Mida mostra alla sua volta di aver subìta l'influenza di quei popoli più civili che l'hanno forse preceduto nell'Asia Minore (PERROT, pag. 217-18). Per le recenti scoperte in Paflagonia, oltre l'opera del PERROT, veggasi: G. HIRSCHFELD, *Paphlagonische Felsengraber, ein Beitrag zur Geschichte Kleinasiens*, Berlin 1885.

Fra l'alto Halys e il Lycus trovavasi Nicopoli nel luogo ove Pompeo vinse Mitridate. Altre fortezze di frontiera verso l'Armenia erano Sinoria, Ciaca, Dascusa e Satala (BEVAN, op. cit., pag. 152).

Digitized by Google

formato di pietra più resistente contro l'erosione delle acque, veri giganti di pietra simili a quelli che si trovano al rio Colorado in America ed anche in certe località delle nostre Alpi come i « *ciccio del Villar* » presso Dronero in Piemonte. In quelli di Cappadocia si trovano caverne con decorazioni e dipinture interessantissime. A SO. dell'Argeo, presso Carahissar, le pareti delle rocce vulcaniche colle numerose grotte scavate in tempi remoti, paiono immensi edifizi a diversi piani con finestre ineguali.

Yuzgat con 15 mila ab. è un importante centro militare e amministrativo in una località è rivolta a oriente, e scoscese montagne la circondano a occidente. Secondo i disegni degli ingegneri, Samsun sarà un punto importante della ferrovia che per Tocat e Sivas anderà all' Eufrate. Movimento del suo porto nel 1880 : 310,000 tonnellate.

Due rami principali, come noi sappiamo, scendono a formare l'ultimo fiume NE. dell'Asia Minore nell'antico Ponto: il Ghermili e il Tosanli, Licus ed Iris della geografia classica. Il loro corso, come è facile rilevare dalle coste, è molto tortuoso e imita l'andamento degli altri fiumi del versante settentrionale dell'Asia Minore.

Lungo il Licus o Ghermili, che è l'affluente di destra dell'Iris, il capoluogo è *Chabin-Carahissar,* così detto dalle rovine di vecchi castelli, alto 1600^{m}. Il prenome Chabin a questo Carahissar orientale sembra dovuto alle miniere di allume che si trovano in queste vicinanze.

Nicsar (nea Cesarea) trovasi scendendo la medesima valle da E. a O. È a 500^{m} di altezza e a 50 chil. dalla confluenza dei due rami dell'Iris. È la Cabira di Strabone e, secondo Hamilton, fu residenza di Mitridate.

Ivi si ammirano molti resti di fortificazioni romane.

Sul ramo occidentale, che riceve come suo affluente di sinistra lo Scylas, troviamo due importanti città Tocat e Amasia.

Tocat è importante sulla via da Costantinopoli all'alta Mesopotamia. Ha 30 mila ab. molto industriosi, larghe vie, castello, bei bazar, fabbriche di tappeti, bottoni, tessuti di seta e di cotone. Nel suo territorio vi hanno ottimi ma-

infelicissima per il clima, essendo battuta liberamente dai venti del nord, freddissimi nell'inverno. A 40 chil. si trovano le rovine di un tempio colossale e bassorilievi fatti nelle rocce e scolpiti con vigore e grandiosità, forse opera assira, ma con qualche tendenza ellenica (1).

A mezza via fra i due delta del Chizil e del Jachil, Halys e Iris, trovasi lungo la costa del mar Nero il porto moderno di *Samsun,* succeduta all'Amisus dei Greci, di cui si veggono ancora poco lungi le rovine. Ha 10 mila ab., un commercio molto attivo colla Russia, ed è pure assai considerevole nell'interno. La sua rada

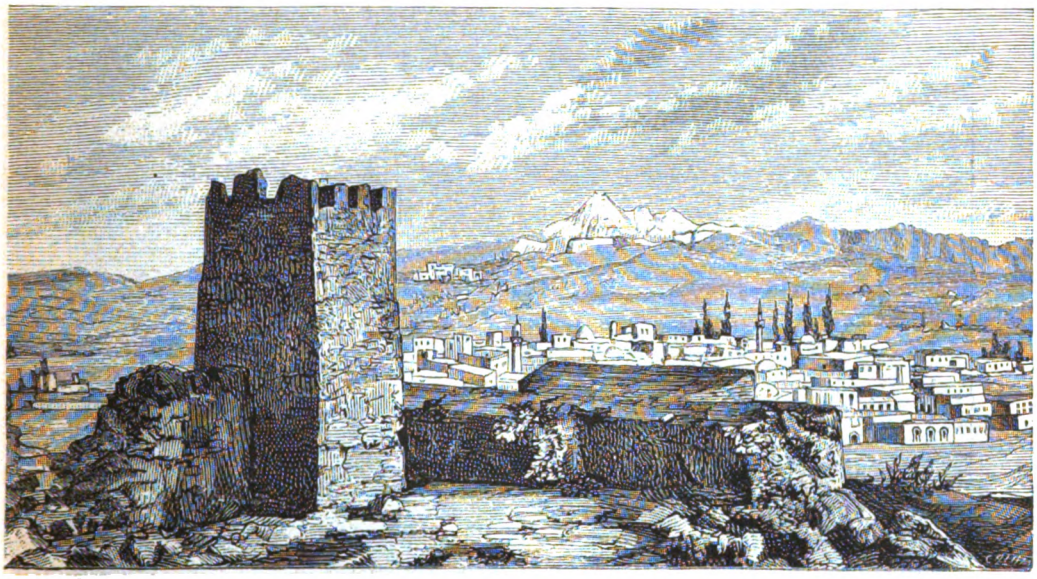


Fig. 131. — Cesarea Mazaca, nella Cappadocia.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 228; — L. Reclus, pag. 565.

Digitized by Google

teriali da costruzione e marmi pregevoli. I suoi giardini dànno frutta squisita e pomi e pere che hanno un vero profumo. Tocat possiede rinomate fonderie di rame e i suoi utensili di cucina vanno in Egitto, in Persia, nel Turchestan. Ne' suoi dintorni si incontrano pittoresche rovine. Dinanzi a Tocat si stende il fertile piano di *Kas-ova* che termina al borgo di Turkhal, dominato da una rupe isolata caratteristica, rassomigliante a tempio assiro. A SO., presso un piccolo affluente del Scylas, notasi *Zilleh*, o Sile, popolata da Turchi. Poco più a N., lungo la via di Amasia, è il campo di battaglia ove Cesare vinse Farnace.

Amasia, patria di Strabone, il geografo dell'antichità, e di Mihri, la « Saffo osmana », con poche rovine del palazzo dei re del Ponto e della cittadella descritta dal suo geografo. Cinque tombe reali spiccano sul fondo grigio della montagna al di sopra del piano ove sorgeva l'antico palazzo. Ha 25 mila ab., una ricca moschea, belle fontane, case pittoresche, grandi mulini, industrie fiorenti. Celebri sono le sue scuole frequentate, scrive il Reclus, da 2000 studenti. Amasia è popolata per oltre un quarto da Armeni e da Greci. Ha sull' Iris un ponte ad arco, che unisce le due parti della città. Trovasi in una valle fertilissima che è il giardino di frutta dell'Anatolia, con 40 specie di pere e mele fra le più rinomate.

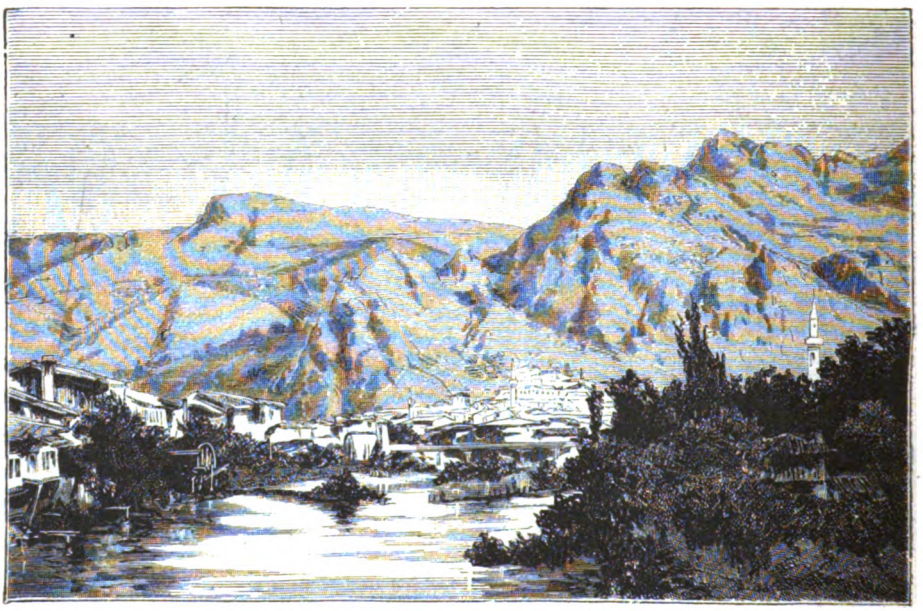


Fig. 132. — Amasia.

Andando verso oriente lungo il mar Nero troviamo ancora *Unieh*, con un cantiere e cave di calcare rosso e bianco. Le colline calcari dell'interno sono ricoperte di un' argilla giallastra ricca di minerali di ferro, il quale viene lavorato dagli abitanti, discendenti forse dagli antichi Cabili, secondo ama figurarseli il Reclus (1).

Su questa spiaggia, piena dei ricordi dell'Anabasi coi nomi di Cimolis, Stephane, Potami, Armene e Cotyora (2), protetta dal promontorio Jasone, trovasi il miglior ancoraggio dell' Anatolia settentrionale, *Vona-Liman* e, più oltre, l'importantissima città di Trebisonda. Il paese sparisce fra vigne e boschetti d'ulivi, mentre lungo la spiaggia crescono rigogliosi platani, fichi, mirti, granati, magnifici bossi, noci, lauri: e nelle valli sicomori, cipressi, laurocerasi, gelsi, arbusti e macchie impenetrabili di vite selvatica. I cedri spirano soave olezzo e i tratti alpestri della montagna costiera sono vestiti di stupende azalee e del celebre rododendro pontico (1).

Trebisonda, Trapezos, la Tirabson dei Turchi, con 32 mila ab., ha una cattiva rada e difficili comunicazioni coll'interno dell'Asia Minore, ragione forse per cui il Reclus esclude questa città dall'Anatolia, considerandola, invece,

(1) Reclus, pag. 555.
(2) Bevan, op. cit., pag. 167, 170.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, pag. 235.

Digitized by Google

come sbocco naturale dell'Armenia. Il trapezio di mura che ha dato il nome alla città, esiste ancora; così esiste ancora qualche avanzo del palazzo dei Comneni, della cittadella delle fortificazioni vecchie. Fu colonia di Sinope, indi capitale del Ponto, poscia del regno indipendente fondato nel 1204 da Alessio Comneno e caduto nel 1461 sotto la scimitarra di Maometto II. Quivi si crearono i Comneni un dominio di cui dura la memoria come un sogno orientale di feste e di galanterie fra la bellezza delle donne e il canto dei poeti. Dal 1828 Trebisonda divenne emporio commerciale fra l'Europa, l'Armenia e la Persia, per Tabris. A Beibut, Assancale ed altri luoghi, i Veneziani e i Genovesi rizzarono castelli che durano ancor oggi. Furono i Genovesi che recarono nel paese il lusso e la ricchezza, e insieme colla fastosa corte imperiale convertirono i dintorni della città in un vero paradiso terrestre. La concorrenza dei porti russi di Batum e di Poti ha ora scemata la sua importanza. È sempre un punto notevole della navigazione a vapore nel mar Nero. È abitata da Armeni, Turchi, Persiani e Greci. Sul piano del Colat dag una enorme rupe forma un santuario famoso al quale accorrono ogni anno migliaia di pellegrini greci.

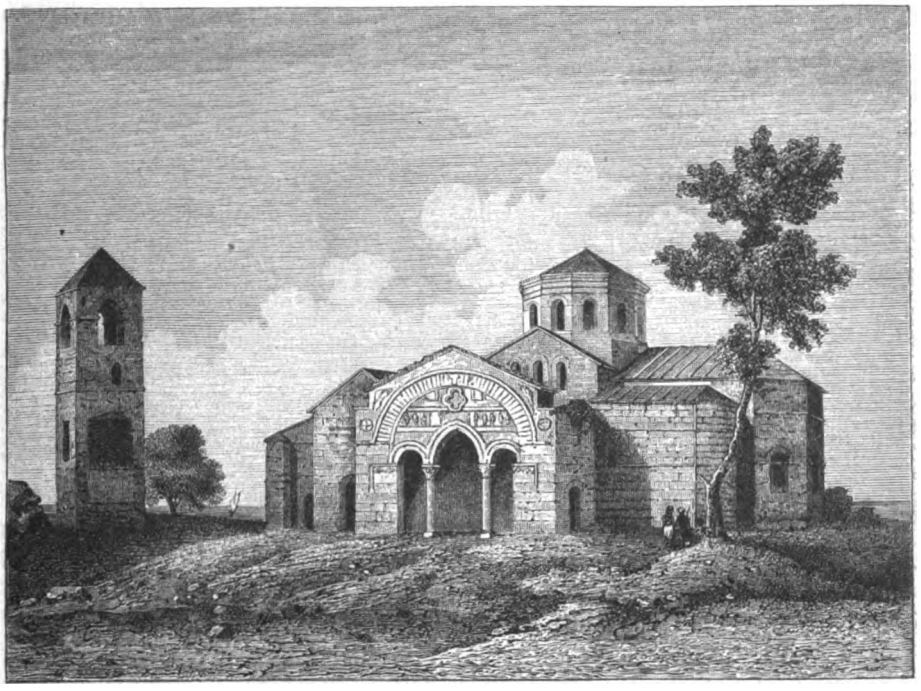


Fig. 133. — Basilica greca vicino a Trapezunte.

Lungo il medesimo litorale verso occidente la graziosa Platano serve di ancoraggio a Trebisonda. In questa stessa direzione altre città ricordano l'influenza ellenica, come *Tireboli*, uno dei tanti Tripoli o tre città, con abitanti di tripla origine.

Più oltre sulla costa si mostra il piccolo porto di *Kiresun*, con mura ciclopiche, la Cerasos dei Greci, donde Lucullo recò forse in Italia le prime piante di ciliegie (1).

§ 7. *Rovine e città: bacino interno e versante meridionale.* In questa rapida rassegna delle città dell'Asia Minore abbiamo finora considerato il versante dell'Egeo e quello del mar Nero. A quest'ultimo appartengono le divisioni amministrative, o *vilajet*, di Trebisonda, di Siwas, di Castamuni, di Angora.

Al vilaiet di Trebisonda nel Ponto, appartengono Samsun e Nicsar, a quello di Siwas, nella Cappadocia, Tocat, Amasia, Zilleh, a quello di Castamuni, nella Paflagonia, Zafaran, Ciangri, Boli, Sinope, Eraclea; a quello di Angora, che, oltre la Galazia, comprende anche una parte estesa della Cappadocia, appartiene la stessa Cesarea, la più grossa città dell'Asia Minore, dopo Smirne.

Ci rimangono ancora quelli di Afium-Carahissar e di Conia, nell'interno, corrispondenti

(1) Reclus, op. cit., 555; — Bevan, op. cit., pag. 170.

Digitized by Google

alla Frigia e alla Licaonia della geografia classica, indi il versante meridionale ove trovasi la Cilicia campestre, la Cilicia trachea e la Licia.

Afium-Cara-hissar, « castel nero dell'Oppio » nel punto centro-occidentale dell'Anatolia, è città grande e industriosa, con oltre 40 mila ab., in ottima posizione commerciale, sulla congiunzione delle linee di Costantinopoli e di Smirne verso il tronco comune per la Mesopotania e le Indie. Presenta un aspetto triste, fabbricata di trachite, col suo nero e nudo monte, sulla cui vetta giacciono le rovine di un castello selgiuco. La pianura è interrotta qua e là da coni di trachite, tra fiorenti campi di papaveri, da cui ricavasi l'oppio che conferisce alla città il prefisso di Aphium.

A N., al di là di alcune colline, trovasi una città di origine antica, *Eski-Cara hissar*, vecchio castel nero, con bei marmi scolpiti, tombe, terme, colonne.

Allo stesso vilaiet appartiene Cutaia, di cui già si è accennato descrivendo il bacino idrografico del Sacaria.

Bulavadin, Akscer, Ilgun, a O. di Afium, trovansi sulla medesima linea idrografica interna fra l'Emir dag e il Sultan dag, nella direzione di Conia.

Al vilaiet interno che prende il nome da Konieh intorno al lago Tatta, non appartiene

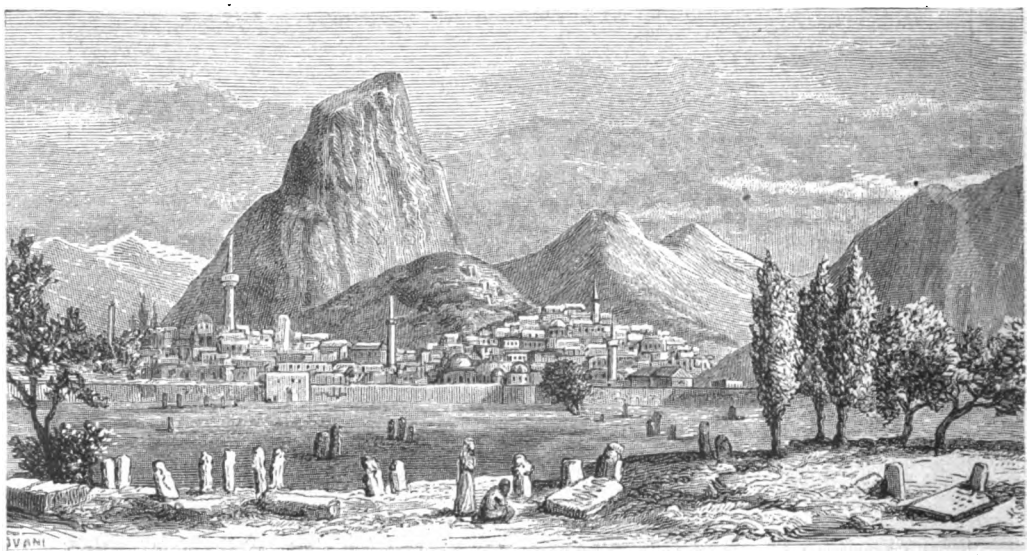


Fig. 134. — Afium-Cara-hissar.

la celebre città che fu sede un tempo dei Selgiucidi, e il suo centro popoloso più importante è *Nev-cher*, con 20 mila ab., sopra un affluente del Cizil irmac. Vi si trova pure *Ak-serai*, « palazzo bianco », a SE. del lago, piccola città turca, ora assai povera, in mezzo a costruzioni ciclopiche, acropoli, templi e tombe, che attestano un passato di ricchezza e prosperità nel paese classico dei Garsauriti, ove sorgeva Archelais (1). Trovasi all'altezza di 1189^{m} e con poco più di 2000 ab.

Il vilaiet di Caraman comprende una buona parte del bacino interno già designata dai vecchi nomi di Licaonia, Frigia e Pisidia, e scende all'esterno sulla costa meridionale nella Panfilia e nella Licia.

Conia, l'antica Iconium, con 40 mila ab., occupa una posizione strategica nel centro dell'altipiano, sulla via di Costantinopoli.

Quivi Ibraim pascià riportò nel 1832 una celebre vittoria sui Turchi. Le iscrizioni greche, arabe, turche dei copiosi monumenti, ricordano le diverse dominazioni. Plinio e gli Atti degli Apostoli ci dànno Iconium come popolatissima. Grandiosi avansi si ammirano della fastosa dominazione dei Selgiucidi. Le moschee di Conia, ora in decadenza, sono le più belle della penisola per la magnificenza degli arabeschi e l'eleganza dei minareti. Imponenti sono gli avanzi delle antiche mura della città, con forti torri di difesa. Fra tutti i monumenti è rimasto popolare il sepolcro del poeta mistico Mewlana Dscelaleddin, fondatore dell'ordine dei Dervis, vissuto alla corte dell'ultimo dei Selgiucidi, Aleddino. Conia è come in un'oasi, circondata da una pianura

(1) Bevan, op. cit., pag. 151.

Digitized by Google

deserta. La città è estremamente povera e decaduta. Ne'suoi ditorni si trovano giacimenti di magnesite, o schiuma di mare. Ricorderemo a S. di Conia i vecchi nomi di Listra, Derbe

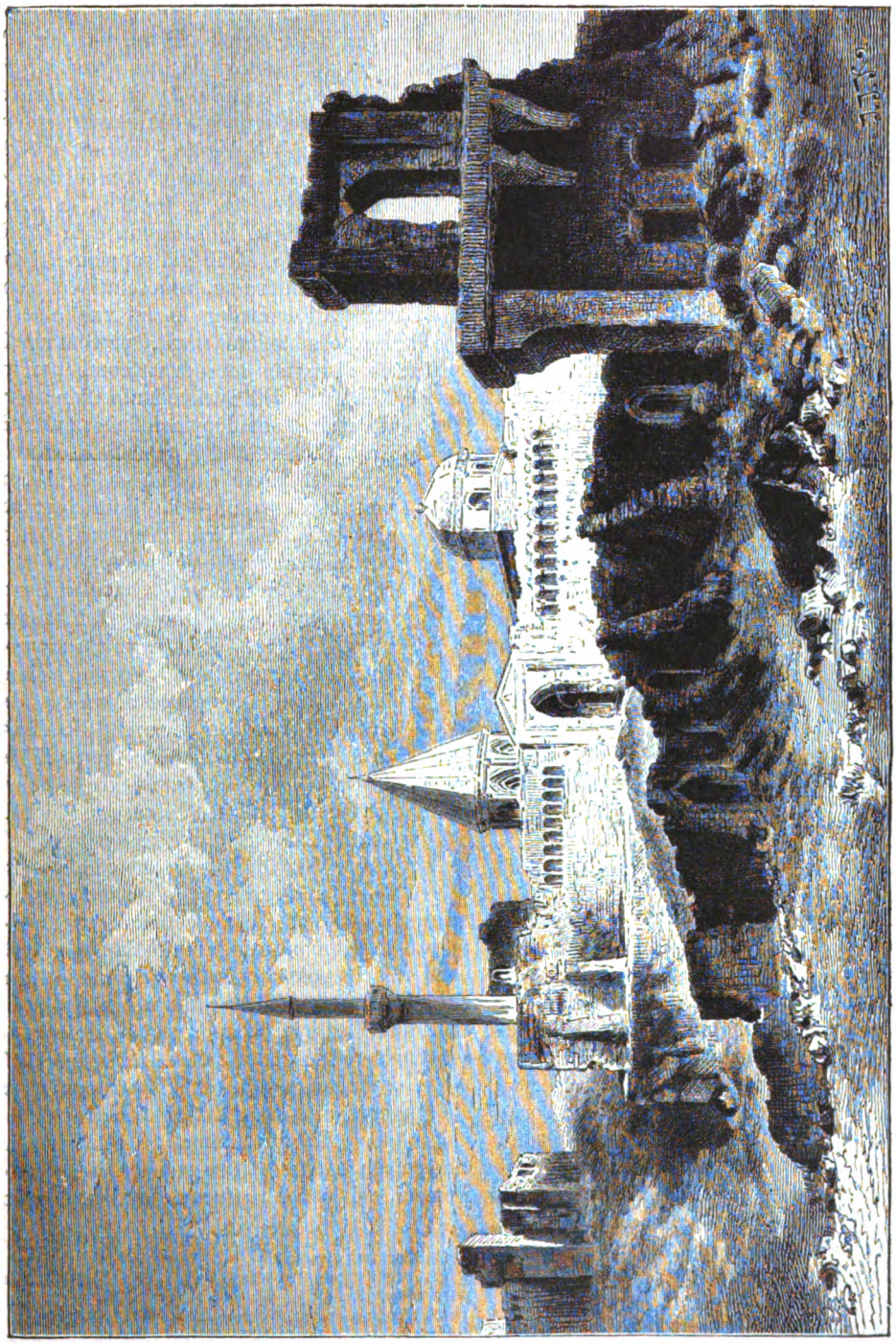


Fig. 135. — Rovine di Conia (Palazzo dei Selgiucidi).

e Isauria, a NO. quelli di Laodicea Combusta e di Philomelium.

Caraman, che dà il nome alla provincia, è una città di poca importanza presso il luogo dell'antica Laranda distrutta da Perdicca (1), con soli 7000 ab., presso i monti, a 1900^{m}

(1) Bevan, op. cit., pag. 153.

Digitized by Google

sul livello del mare, fra il gruppo vulcanico del Caradag e il Tauro cilicio nel bacino interno del Ak-gol o lago Bianco. Allo stesso sistema interno appartengono Tyana, Faustinopoli e Cibistra, ora distrutte, e l'attuale Eregli, sul lago, ai piedi del Metdesis e *Nigde* a NE., presso i contrafforti occidentali dell'Aladag, in corrispondenza alle porte cilicie, sulla via che da Adana conduce, girando l'Hassandag, ad Ak-serai, a Cutaia, a Brussa. Non lungi dal villaggio di *Kiz-hissar* (castello della figlia) nel luogo dell'antica Tyana, trovasi la fontana di Asmabaeus, consacrata a Giove, e le iscrizioni degli Ittei, scoperte dall' inglese Davis. Tyana, all'imboccatura delle porte cilicie, trovavasi in una posizione molto favorevole e fu, sotto i Romani, capitale della Cappadoccia seconda. Fra le ultime diramazioni occidentali del Tauro cilicio e la catena interna del Sultan-dag, a O. di Conia, si trova

Fig. 136. — Almali o Elmalù.

il lago di *Beischehr*, colla città omonima, a 1150^{m} di altezza, indi il lago di *Egerdir* colla graziosa città dello stesso nome, e le classiche memorie di Apamea, detta anche Cibotus (scrigno), Apollonia, Antiochia e Seleucia di Pisidia. *Isbatra*, l'antica Baris, con 30 mila ab. e 30 moschee, bella e ricca città in mezzo ad una campagna ubertosa, sorge a non grande distanza del lago di Egerdir, dal lato di SO. E nella stessa direzione trovasi *Buldur*, con 12 mila ab., la Polydorion dei Greci, sulla riva orientale di un altro lago. Poco più a sud vanno notati i nomi storici di Sagalossus e Cremna, con rovine di teatri, templi, acropoli.

In fondo al golfo di Panfilia, sorge a guisa di teatro greco *Adalia* o Attalia, la città di Attalo Filadelfo, con 13 mila ab., due castelli che la guardano ai lati e una campagna seminata di splendide rovine. Migliorando le strade può divenire un porto attivissimo come sbocco naturale del bacino interno, e testa marittima della via da Costantinopoli ad Afium-Cara-hissar (1).

Il terreno della Panfilia forma un largo litorale ricco di vegetazione, ma quasi spopolato a cagione di malaria. Le più celebri rovine sparse per tutta questa regione rispondono ai nomi di Termisso, Perge, Aspendo e Side. Dalla regione montana che si stende a nord, la Pisidia compresa fra la Panfilia, la Licia, la Cabilia, la Frigia, la Licaonia e la Cilicia trachea, scendono, come già sappiamo, i due fiumi Ak-su e Cöpru-su, conosciuti coi nomi di Cestrus ed Eurimedon, le cui valli alpestri e solitarie, ora abbandonate, presentano lo spettacolo di rovine conservate come per incanto. Alla foce dell'Eurimedonte Cimone riportò sui Persiani una doppia definitiva vittoria nel 465 av. C.

Ma il paese che più di ogni altro potrebbe esercitare l'attività degli archeologi, è la Licia. Fellows, Schönborn, Benndorf e Niemann, Daniel e Spratt, e ultimamente, oltre il Benndorf, i signori E. Petersen, G. Niemann, F. v. Luschan, E. Löwy, già menzionati, ne hanno fatto una rivelazione. Non vi ha forse paese al mondo così ricco di grandiosi avanzi della civiltà antica, fra le classiche memorie di Telmessus, Ilos, Xantos, Patara, Phellus, Antiphellus, Myra, Agurä, Phineka, Gagä, Phaselis (2). I bassorilievi e le statue hanno l'eleganza e la purezza dello stile greco con un'impronta di originalità dovuta alle condizioni speciali di questo paese montuoso, abitato da popoli indipendenti, che possedevano persino una scrittura propria, avente qualche affinità con quella dei Cipriotti. La Licia, secondo alcuni, doveva essere una federazione come la Svizzera. Di molte città si è perduto il nome e son rimasti i monumenti. Da N. vi è penetrato l'elemento turco. *Elmalù* o Almali è al centro del bacino chiuso interno (3). Ora popolati di Greci e di Armeni, col quartiere turco, dominato da una

(1) Reclus, pag. 650.

(2) Reclus, pag. 646-49; — Bevan, pag. 137; — A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 741.

(3) Reclus, op. cit. V. cart. pag. 649. Per l'itinerario dei viaggiatori della Licia V. la cart. alla pag. prec. Abbiamo già menzionata a suo luogo la splendida carta disegnata dal Kiepert: *Lykia, nach den Ergebnissen der in den Jahren* 1881-1882 *ausgeführten österreichischen Expeditionen namentlich den Messungen und Zeichnungen der Herren* O. Benndorf, E. Petersen, G. Niemann, F. v. Luschan, E. Löwy.

Digitized by Google

bella moschea. Fa commercio con Makri e Adalia, di legname, marocchino, frutta, materie tintorie. *Makri*, in fondo al suo golfo, di fronte a Rodi, corrisponde all'antica Telmesso. *Minara* corrisponde a Pinara, nella valle del Xantus, colla rupe colossale a pilastri in cui sono intagliate camere sepolcrali fino ad altezza vertiginosa. La valle si stende da N. a S. fra gelsi, ulivi, palme e boschetti d'alloro profumati dai cedri in fiori e dagli aranci. Più oltre fra le montagne o lungo la costa della Licia trovansi i luoghi e le rovine, di Tlos, di Xanto (*Kunib*), di Patara e, procedendo verso E., di Antifello, Mira, Olimpo e Faseli. *Phellus* corrisponde all'attuale *Suaret*, *Antiphellus* all'attuale *Cassaba*. Sono grandiosi il teatro di Mira e le molte stanze scavate nelle pareti delle rupi. Dal capo Chelidonia si gode la stupenda vista delle imponenti montagne della Licia, che si elevano a terrazzi, e della verdeggiante valle alpina dell' Alagurciai, che, estesa al sud e ornata di boschetti di alloro, si perde a settentrione fra le alture nevose del Bei-dag e la montagna di Tatciali (1).

Nella Panfilia e nella Licia abbiamo cominciato a considerare il versante meridionale

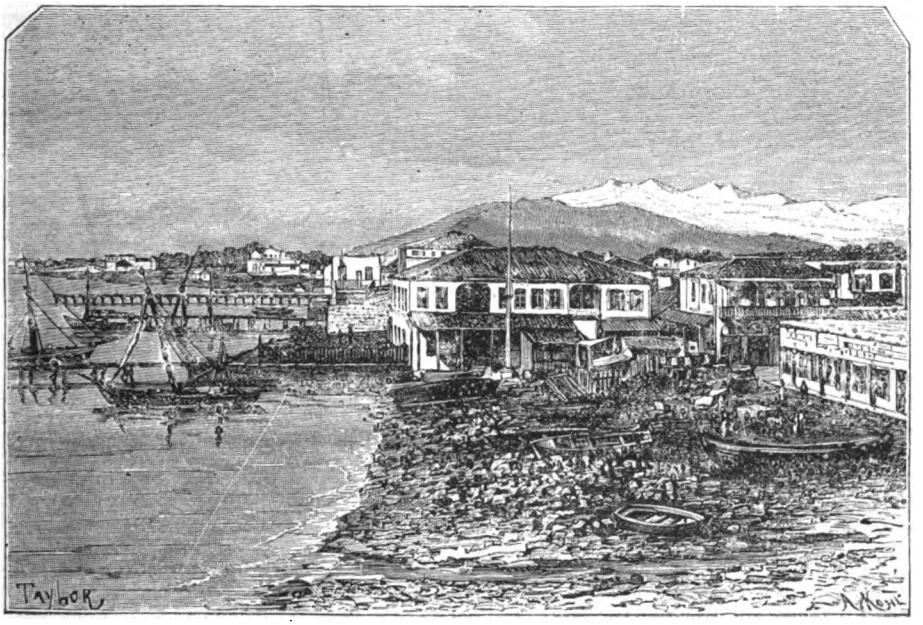


Fig. 136. — Mersina

della Penisola, ove, come già dicemmo, un tempo predominava l'elemento semitico dei Fenici.

Lungo la costa della Cilicia trachea incontriamo *Alaja*, l'antica Corakesion, un villaggio appiè di una roccia insulare, *Selindi*, la Selinos di un tempo (1), detta poi Traianopoli perchè vi morì Traiano, 117 d. C. *Anemurion*, sul promontorio meridionale, con una vasta necropoli, *Chilindria*, o Celenderis, il porto d'imbarco per Cipro, Seleucia trachea o *Selefke* presso lo sbocco del Calicandno, la cui valle fra mirti, granati, platani, palme isolate, campagne di fichi e d'ulivi, terrazze e balze inghirlandate di cedri e, più su, di pini e ginepri, è celebrata come un vero paradiso di bellezza montana.

Poco più a nord incomincia la Cilicia campestre e trovasi *Mersina*, città importante come stazione di numerose linee di battelli a vapore. Qualche chilom. a O. poche rovine indicano la località di Soli, donde, secondo alcuni, si fa derivare la denominazione dei solecismi (2). A non grande distanza si scorgono le colonnate romane di un'altra Pompeiopoli e il misterioso monumento megalitico che forse è opera dei Fenici

Tarso era ai tempi dei Romani uno dei

(1) Luc. VIII, 260

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 204.

(2) Reclus, op. cit., 654; — Bevan, op. cit., pag. 146. Questa derivazione dicesi dovuta al greco corrotto che si parlava a Soli.

Digitized by Google

porti più commerciali del Mediterraneo e una delle città più ricche e sontuose del mondo. M. Antonio ne fece la capitale del suo impero asiatico. Ma le guerre, lo spostamento del Cidno a est, l'interramento del porto, distrussero a poco a poco la prosperità di Tarso, alla quale non restano più che poche rovine, fra cui, rimarchevole, l'enorme base della colossale statua, forse di Sardanapalo I, stando alle induzioni del Langlois. L'edifizio più notevole è una moschea che si afferma fondata ove nacque S. Paolo. Anche i musulmani vi hanno un luogo di santità ove la leggenda pone il soggiorno dei « sette dormienti », una grotta nei dintorni alla quale accorrono in devoto pellegrinaggio. Tarso è ora una piccola città di 12 mila ab. circondata da giardini. È sulla via fra Mersina e Adana.

Adana conta 45 mila ab. ed è quindi una delle più grosse città dell' Asia Minore, sul fiume Sarus, in una felicissima posizione, nel centro della Cilicia campestre. Ha preso una parte dell'importanza commerciale di Tarso, sulla grande via diagonale fra l'Anatolia e la Siria. Il Sarus, il *Seihum* moderno, è quivi attraversato da un ponte di 8 archi; è più grande

Fig. 137. — Rovine di Anazarba.

del Cidno, e i suoi rami superiori formano linee di accesso verso l' altipiano cappadoce e la valle dell'Halys. L'altro suo fiume compagno che gli scorre quasi parallelo a non grande distanza, il Pyramus o *Gihun*, tende a facilitare i rapporti colle regioni dell'Eufrate. Quanto prima Adana sarà congiunta con ferrovia a Mersina per Tarso.

Nella valle dell'alto Sarus, fra i due gioghi del Tauro, trovavasi Comana cappadoce detta Hierapolis o *città santa*.

Gli avanzi hanno un carattere greco-romano, quantunque i templi offrano qualche affinità col tipo egizio. Quivi trovasi ora, non lunge dalla nuova città di Azizieh, il borgo di *Saris*, a N. della città armena di *Hadgin*.

Albistan è la città principale della valle del Piramo, all' altezza di 1170^{m} e con poche migliaia di abitanti, fra ridenti campagne in un altipiano intermedio fra l'Asia Minore, la Armenia e la Siria. Nello stesso piano si nota verso SO. la federazione di sei comuni intorno a Zeitum, che ha resistito per più secoli all'urto dei politici rivolgimenti, formata dagli *Haïk* o Armeni.

A S. di Albistan, lungo il fiume, trovasi *Merasch*, popolata per metà da Armeni e con ben 24 mila ab. S'appoggia ai contrafforti dell'Acîhr-dag che domina i confluenti dell'Aksu e del Gihum.

Su un altro affluente del Piramo, non più di sinistra, ma di destra, nel centro settentrionale della Cilicia campestre appiè dei monti fra Piramo e Sarus, trovasi *Sis*, piccola città

Digitized by Google

di 5 mila ab. già capitale della Cilicia armena o Sissouan dei tempi di Leone il magnifico (1), residenza dei re d'Armenia per 2 secoli (1182-1374). È rimasta un centro religioso importante

Fig 138. — Golfo di Iskanderun.

(1) P. L. M. Alishan: *Sissouan*; descrizione fisica, geografica, storica e letteraria della Cilicia armena e storia di Leone il Magnifico; Venezia, 1885 (splendido volume in lingua armena con molte illustrazioni a cui sono annesse ottime carte della Cilicia e dell'Armenia, disegnate in Roma nell'Istituto cartografico italiano. Di queste carte, redatte su quelle del Kiepert, ci siamo serviti per la parte riguardante la Cilicia e ci serviremo procedendo verso l'Armenia).

Digitized by Google

con un patriarca. Qualche tempo addietro fu pure importante *Anazarba*, di cui rimangono rovine romane; terme, templi, acquedotti.

Le città della Cilicia risalgono a diverse epoche storiche: quelle della Campestre, in origine, furono assire. Vi si sovrapposero le colonie greche, come Tarso, Soli, Mallo, Ege, Celenderi. I Seleucidi fondarono Seleucia sul Calicadno, Antiochia al Crago, ed Arsinoe. I Romani fecero rivivere parecchie città con nomi nuovi, come Cesarea, Pompeiopoli, Claudiopoli e Traianopoli.

Le sei città di Tarso, Anazarba, Seleucia, Corico, Mopsueste ed Ege son ricordate come « libere » sotto la dominazione romana (1).

All'est di Adana, *Missis*, l'antica Mopsueste, vigila il passo del Piramo, ivi attraversato da un ponte di 9 archi. Qui è il confine naturale fra l'Asia Minore e la Siria, la radice della penisola lungo il Gebel-el-Mur (montagna della luce) che fiancheggia il golfo di Eskanderun sul lato destro. Ivi, dice il Reclus, Turchi e Greci, Armeni e Curdi, Arabi e Circassi, persino Africani di razza negra (2), si incontrano su questa estrema frontiera del mondo ellenico fra Missis e Ayas, il porto sul golfo menzionato, già notevole nel medio evo, ora surrogato da *Ciumur calek*, sul tracciato della linea fra il Mediterraneo e il golfo Persico.

Il golfo di Iskanderun segna la separazione naturale fra l'Asia Minore e la Siria vicina. In fondo al golfo trovavasi Isso, il Laiasso di M. Polo e del Coronelli (3) sul fiume omonimo, memorabile per la gran battaglia combattutasi fra Alessandro e Dario nel 333 av. C. Epiphania sorgeva più prossima all'estremità della baia. « Alessandria ad Issum » o Alessandretta corrisponderebbe lungo la costa siriaca del golfo, al sito dell'attuale *Iskanderun*.

Sul versante orientale del Gebel-el-Mur presso la curva del golfo di Alessandretta or ricordato, due rocce unite da un arco di granito nero serrano il cammino segnando il punto più orientale della regione da noi percorsa, punto conosciuto col nome di « porta di ferro » o « porta di Tamerlano » (1).

Concludendo, da tutto quanto abbiamo detto sull'Asia Minore si rileva che veramente è questa una terra di transazione fra l'Asia e l'Europa, fra il mondo orientale e l'occidentale, terra asiatica nel mezzo, europea nel contorno, in doppio movimento di decadenza e di progresso: i Greci crescono, i Turchi diminuiscono, le città del litorale si popolano, quelle dell'interno vanno in rovina.

Questo doppio movimento, questo vivo contrasto fra la civiltà e la barbarie, fra l'operosità e l'inerzia, fra la periferia che si agita e il centro che resiste, non può continuare per lungo tempo senza una risoluzione definitiva: l'elemento vitale e progressivo avrà il sopravvento, esso stringerà sempre più nelle sue braccia poderose, ne' suoi mille tentacoli anelanti, quell'altipiano interno, solitario e grandioso, ove passeggiano le ombre dei Selgiucidi e dei Comneni, nuova patria dei Turchi, cittadella avanzata della barbarie asiatica — e la farà capitolare (2).

(1) Bevan, op. cit., pag. 141-45.

(2) Favre et Mandrot, *Bulletin de la Societé de la Géographie de Paris*, 1 sem. 1700.

Risulta che interi villaggi di questa zona intorno a Missis sono esclusivamente popolati da Negri.

(3) M. Polo, *Il Milione*, XIV. — P. Coronelli. *Atlante veneto*, Accademia degli Argonauti. Venezia, 1680.

Anche nelle carte della Geografia citata di A. Du Bois (1636) in questa località figura *Laiazzo*, e Tarso vi appare col nome di *Terasso*. Il Coronelli pone Iconia presso il lago centrale, mentre il Du Bois, sotto il nome di Cogny, la pone nella sua vera posizione. È strano l'accordo di tutti questi geografi vecchi nell'ammettere un grosso affluente di destra dell'Eufrate, attraverso l'Asia minore. Il Du Bois lo chiama Iechilirmac, mentre il solo fiume che passa in mezzo all'Altipiano, ma in direzione opposta, è l'Halys, il Chizil irmac dei Turchi: l'Iris, ol achil irmac « fiume verde », scorre, come noi sappiamo, a NO. della Penisola, nel Ponto. L'Eufrate non riceve alla sua destra, dall'Asia minore, che piccoli affluenti.

(1) Reclus, op. cit., pag. 660.

(2) Due parole ancora sull'Asia Minore.

Sappiamo che per la parte storica e archeologica, dalla quale risultano pur sempre le condizioni etniche e sociali come una conseguenza e un risultato delle condizioni fisiche e geografiche di un paese, trovansi materiali preziosi e ben ordinati nella citata opera di G. Perrot e Chipiez (pag. 197 del presente volume). Notammo due correnti di popoli e di civiltà attraverso l'Asia Minore, l'una a N. del Tauro, l'altra lungo il litorale S: gli Assiri, i Ketas, i Siro-Cappadoci, i Frigii, i Lidii a settentrione fra la valle dell'Eufrate e l'Egeo, i Fenici a mezzodì. Non mancano elementi semitici nella mescolanza dei popoli di razza aria, ma è la parte meridionale dell'Asia Minore, specie la Cilicia, con Cipro, che si presenta sotto l'azione diretta della corrente semitica, rappresentata dai Fenici. Quindi il Perrot distribuisce in diversi volumi il materiale dell'Asia Minore: nel V, più volte citato, che comprende la Persia, nel III che comprende la Fenicia e Cipro, nel IV che tratta della Sardegna e della Giudea.

Quanto alla parte storicamente presa dagli Armeni emigrati nell'Asia Minore, ove formarono a destra dell'Eufrate, nel Ponto, nella Galazia, nella Cilicia, una nuova Armenia (Armenia Minore) ed ebbero le città di Holmi, Selefke, Gorighos, Sebasta, Eleusis, Celenderis, Sis, Anazarba, Missis (Mopsueste), Ege, Mallus (Kardach) visitate da Vittorio Langlois nel 1852-53, non avendo potuto trattarne di proposito nel presente capitolo, rimanderemo il lettore al capitolo successivo.

Digitized by Google

L'ISOLA DI CIPRO (1).

Nella sonante di marino flutto
Cipro, là dove Salamina i campi
Stende ubertosi, un apollineo labro
Partorirai diva Temisto: il Vate
Da queste piaggie moverà per l'alto
Sale e remote canterà le terre
E i casi e il tristo degli Elleni eroi
Fato supremo; egli però nè il morso
Della vecchiezza temerà, nè il Fato.

PAUSANIA, *Graeciæ Descript.*
Lips. MDCXCVI, pag. 858

§ 1. Così Euclo, il più antico dei rapsodi avrebbe vaticinato la nascita di Omero in Cipro.

Cipro è terra famosa fin dalla più remota antichità. È la terra dell'amore e dei poeti, del mito e della storia. La Venere fenicia, sotto il nome di Astarte, vi compose il suo nido e si trasformò nella Venere greca (2) ponendo la sua sede in Pafo (3) fra melagrani e oleandri; davanti al mare e al cielo le arridea Zeus in vetta all'Olimpo. Cipro era l'isola della grazia e della voluttà. I poeti le intrecciarono corone: Omero e Virgilio, Orazio e Ovidio ne celebrarono le arti e i profumi, la storia lontana ed i miti leggiadri (1). Adone e Venere, Ciniro e Mirra, Progne, Galatea, Meleagro, Procri, Atalanta, ci passano dinanzi sugli azzurri di quelle marine orientali quasi popolo unico di quella antichissima patria del mito (2). La storia ha lasciato in Cipro una delle sue pagine più luminose. Pellegrina dei popoli, trasmigrando dal magico oriente, la civiltà vi è passata sotto forme diverse. Ivi furono gli Egiziani del tempo degli Iksos, e vi ritornarono più tardi ai tempi di Amasi, ivi gli Hittei misteriosi, forse anch'essi di origine semitica, stabiliti già nella regione fra la Siria e l'Asia minore, ivi i Fenici che vi fondarono *Citium*, la *Kiti* delle monete fenicie e delle iscrizioni geroglifiche, identificata con l'isola intera (3), la *Kittim* della Bibbia (4), che tremila anni dopo Isaia indicava come rifugio ai re di Tiro. Accanto all'elemento semitico apparve pure l'elemento ario come già nell'Asia minore. La filologia ha distinto la scrittura di indole aria, da quella di indole fenicia (5), come la antropologia ha constatato forme diverse e caratteristiche fra il sud e il nord dell'isola (6). Vennero i Greci, di cui risuonano ancora famosi i nomi: Témesa, Pafo, Idalio, Salamis, Curio, Citeréa. Pausania fa menzione di un antico poema cipriota conservato da Proclo. È un'introduzione all'Iliade « le Kypria » di cui si vuole autore Stasino (7).

(1) FONTI. — Oltre le opere generali già citate, meritano speciale considerazione su Cipro: — LUSIGNAN, *Corografia e breve istoria naturale dell'isola di Cipro fino al* 1572. Bologna, 1573; — IANUA, *Histoire génér. des royaumes de Chypre, Jerusalem,* ecc. Leida, 1747; — MEURSIUS, *Creta, Rhodus, Cyprus,* ecc. Amst. 1675; — REINHARD, *Vollständige Gesch. des König Cypern*. Erlangen, 1768; — ENGEL, *Kypros* Berlino, 1841; — DE LUYNES, *Numism. et iscript. cypriotes,* 1852; — A. GAUDRY, *Géologie de l'île de Chypre* (cit. dal Reclus); — MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de Lusignan,* 1852-61; — UNGER, und KOTSCHY, *Die Insel Cypern* (cit. dal Reclus); — GENERALE DI CESNOLA, (Luigi Palma conte di). *Cyprus,* 2.ª ediz. ingl. esaurita (cit. dal Reclus). Pel nostro testo V. ediz. tedesca edita a Jena dal Gostenoble, 1879. Versione di L. STERN, prefaz. di G. EBERS (2 vol. con tavole); — R HAMILTON LANG, *Cyprus, its history, its present résources, and future prospects.* 1878; — S. WHITE BAKER, *Cyprus as I saw it* in 1879 (Cipro come lo vidi nel 1879); — LADY BRASSEY, *Cruises to Costantinople and Cypros,* 1879; — W. HEPWORTH DIXON, *Britsh Cipruss,* 1879; — REGALDI, *Le antichità di Cipro* e il Gen. di Cesnola, Roma. N. Antologia, 1879; — G. PERROT et C. CHIPIEZ, *Histoire de l'Art dans l'Antiquité.* Paris, Hachette, Tom. III, *Phénicie, Cypre,* 1885; G. PERROT, L'*Ile de Chypre, son rôle dans l'histoire.* Revue des Deux Mondes, 1 febr. 1879. — G. S. VINAY, *Da Genova a Larnaca*, note di viaggio. Mondovì, 1879; — R. CANNONERO, *Storia dell'isola di Cipro.* Imola, 1870 (op. dedicata al Gen. di Cesnola); — Magg. A. P. DI CESNOLA, *Salamina*, Vers. dall'ingl. Torino, E. Loescher, 1887; — TULLO MASSARANI, *Cipro antica e moderna,* Roma, *N. Antologia,* fasc. 1 e 16 Marzo 1888.

(2) FRITZ HOMMEL, *Aphrodite-Astarté,* Neue Iahrbucher für Philologie, de Fleckeisen, 1882, p. 176, n°. 30. Vedi il bellissimo sunto che dà di questa nota dell'assiriologo tedesco il Perrot alla pag. 262, volume III, della sua opera intorno alla derivazione dell'*Afrodite* greca dall'*Ishtarit* caldeo-assira e dall'*Ashtoret* o Astarte fenicia.

(3) A Papho sorgeva sovra un colle il solo tempio dell'isola di cui sappiamo qualche cosa per la testimonianza degli storici antichi. Tito volle visitare quel celebre santuario (TACITO, *Hist* II, 3).

(1) OMERO, *Iliade* XI, 19 e segg. — *Odissea.* I. 248 e segg. — VIRG., *En.* I, v. 416 e seg. — ORAZ., *Carm.* III, 26, 9; — Id., I, 30, 1; — LUC. VIII, 456; — OV., *Metam.*

(2) T. MASSARANI, mem. cit. nella bibl. *Metamorph*, pass.

(3) BRUGSCK, *Geschichte Aegyptens,* pag. 324.

(4) *Gen.* X, 4.; — *Geremia,* II, 10; — *Isaia,* XXIII, 12.

(5) T. MASSARANI, opusc. cit.

(6) L. P. DI CESNOLA, op. cit. nella bibliogr.

(7) PROCLOS, *Crestom.* lib. I — PERROT e Ch., op. c. t. III, pag. 495.

Digitized by Google

Cipro possedeva un dialetto speciale distinto dagli altri dialetti greci, affine all'eolico (1); e una scrittura diversa dalla fenicia e dalla greca, perchè l'alfabeto è sillabico come quello degli Hittei e degli Assiri, proprio delle scritte cuneiformi (2). Cipro è la *Ceraste* di Senagora, detta altresì Collinia, Afrodisia, Erosa, Macaria Cripta, Aspelia, Pafia, Amatusia, Idalia e Salaminia.

I Ciprioti rimasero indipendenti fino all'VIII secolo av. C. Portarono in Occidente argento e rame, e divennero insigni nell'arte del vetro, del conio, della tintura. Furono i primi nell'arte della lavorazione dei metalli, specialmente del rame, che forse ha dato nome all'isola, e del bronzo. Ai tempi di Omero erano celebri le armi cipriote (3). Ancor vediamo la splendida armatura che il re di Cipro aveva inviato ad Agamennone. Anche nell' Odissea si fa testimonianza delle miniere e delle fucine di Cipro (4). Cipro fu invasa da Sargon, re di Assiria, e dieci re dell'isola gli prestarono omaggio. Fu sottomessa nuovamente dagli Egiziani, poi dai Persiani al tempo di Cambise.

Evágora è l' eroe storico di Cipro. Liberò la sua patria dai Persiani quando Atene cadeva ad Egospotamo. Accolse i profughi di Atene e prestò loro aiuti contro i nuovi tiranni. Alleatosi con l'Egitto e con Tiro durò dieci anni in magnanimo conflitto contro la Persia. In seguito l' isola andò divisa fra diversi re, che si fecero provveditori di spettacoli e impresari teatrali. Dopo Alessandro passò ai Tolomei, indi ai Romani. Catone mandato a quell'impresa, della ricca preda, non tolse per sè che la statua di un filosofo, Zenone lo stoico, cipriota. Cipro venne poscia sbattuta da Pulcro a Tullio, da Pompeo a Cesare. Per mezzo di Barnaba vide S. Paolo. Vennero gli Arabi, vennero i cristiani di Occidente con Riccardo Cuor di Leone, che si impossessò dell'isola e la cedette ai Templari. Da questi passò poco dopo ai Lusignano che, salvo un breve intervallo di occupazione genovese, la tennero per 300 anni facendovi rifiorire le arti e le industrie in un lungo periodo di pace e di prosperità. L'ebbero i Veneziani nel 1489 da Caterina Cornaro, loro compatriotta, vedova di Giacomo II ultimo dei Lusignano. È interessante di vedere in qual modo la Repubblica di Venezia si è impossessata di Cipro eludendo la politica di Casa Savoia, che pure negli affari dell' isola si era mescolata.

L'ultimo re di Cipro, Giacomo II già menzionato, era figlio naturale di Giovanni III. Anna, sorella di Giovanni III, dopo la morte del fratello, sposò Luigi duca di Savoia e ne ebbe un figlio parimenti nomato Luigi. Carlotta, figlia legittima di Giovanni III, sposò suo cugino, nel 1458, e lo fece incoronare re di Cipro a Nicosia l'anno seguente. Ma Giacomo, il bastardo, appoggiato dal Soldano di Egitto, l'anno 1463 scacciò Carlotta, che ritiratasi in Italia dichiarò suo legittimo erede al trono di Cipro Carlo II di Savoia. Giacomo per avere l'appoggio dei Veneziani sposò Caterina Cornaro che la Repubblica adottò facendole la dote. Dopo la morte di Giacomo, avvenuta senza eredi, nel 1473, i Veneziani eludendo ogni tentativo di Carlotta, la regina legittima, di riavere il suo regno, occuparono Cipro, in seguito a legale cessione di Caterina Cornaro.

Meritano di essere conosciuti i saggi provvedimenti dei Veneziani in pro dell' isola (1) ed è famosa nel mondo quella eroica difesa che Veneziani e Ciprioti uniti insieme fecero contro i Turchi di Selim II, difesa memoranda che terminò colla più compassionevole delle catastrofi e col supplizio orrendo del magnanimo comandante veneziano M. A. Bragadino.

Se le immani ferocie di Mustafà, il conquistatore dell'isola, non ebbero seguito, il dominio turco fu tuttavia la rovina permanente del paese che scese tosto a 80 mila abitanti.

Tutti i popoli che passarono in quest'isola vi lasciarono tracce notevoli della loro civiltà e del loro lavoro. I Fenici vi portarono i cereali e fors'anco la vite, i Greci vi piantarono l'ulivo, i Romani vi migliorarono le strade e l'agricoltura. Sotto i Comneni vi si portò il seme di bachi, sotto i Lusignani la canna da zucchero e il cotone. I cavalieri resero celebri il vino di *Cummanderia*, i Veneziani fecero di Famagosta il porto rivale di Costantinopoli e di Alessandria. Tutti furono cagione di civiltà, di progresso, di ricchezza.

(1) Perrot e Ch., op. c., t. III, p. 497.

(2) Merita di esser notato il passaggio della scrittura per l'alfabeto sillabico prima di giungere all' alfabeto attuale, dovuto agli Egizi e ai Fenici. Ch Seignobos, *Histoire de la Civilisation*, pag 99, Paris, 1885; — R. Bonghi, *La Storia antica in Oriente e in Grecia*, pag. 144-48, Città di Castello, 1888; — Fr. Lenormant, *Histoire ancienne de l'Orient*, t. II, 335, Paris, 1868. — Sul fatto abbastanza strano che Cipro, la prima a ricevere i Fenici venuti dall'Oriente in epoca molto lontana, sia stata l' ultima fra le isole greche ad accogliere l' alfabeto fenicio ove l' analisi dei suoni è completa e si distinguono con segni diversi le vocali dalle consonanti, veggasi Perrot e Chipiez, op. c.t., t. III, p. 497.

(3) Omero, *Iliade*, XI.

(4) Id. *Odissea*, I, v. 248 e seg. v. 103 e 181.

(1) Mas Latrie, op. cit., vol. III, pag. 348; — T. Massarani, mem cit.

Digitized by Google

Solo i Turchi rimasero impassibili davanti a questi grandi esempi (1).

I Turchi spensero in Cipro ogni vitalità politica, ogni germe di rinascimento civile. Creta si muove ancora nella sfera di azione nella vita ellenica, Cipro non si muove più.

Più e più volte, nell'urto fra l'Oriente e l'Occidente e nel rimescolarsi di popoli diversi, fra Egiziani, Fenici, Assiri, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Veneziani, l'isola delle origini nella storia del mito ellenico, la patria delle voluttà e di Zenone lo stoico, più e più volte cadde e risorse, ricorrendo a nuovi periodi di floridezza artistica e civile, da Melcarte, l'Ercole Tirio, ad Evágora, l'eroe nazionale, dalle romantiche nozze di Riccardo Cuor di Leone, la leggenda di Tannhäuser, cavaliere e crociato, al fosco dramma di Cristoforo Moro, l'Otello fantastico dello Shakespeare.

Ma una caduta così profonda, una distruzione così completa è difficile immaginarla. Il dominio turco spremette quanto potè. Distrusse, tranne la memoria, tutto.

Cipro è ridotta ad un'esistenza rudimentale, alla pastorizia, all'agricoltura primitiva. La natura, negletta, inselvatichì. Gli abitanti caduti in miseria, l'hanno aiutata a decadere. Le miniere, onde un tempo fu, per così dire, la patria della metallurgia, in grazia specialmente del rame, le celebri miniere sono esaurite. Le foreste sono devastate. Non strade, cattivi sentieri. Non cavalli, non mezzi di trasporto. La campagna in più luoghi è squallida e sparsa di serpi velenosi. Il paese in molti punti non è più riconoscibile (2).

Tuttavia, la costiera di Limassol, lungo la spiaggia meridionale, anche oggidì, non teme il confronto colla Conca d'Oro e colla spiaggia di là da Taormina (3). Crescono qua e là, spontanei il carrubo, il platano, l'olivo selvatico; in alcune parti più favorite, pesche, olivi, melagrani, albicocchi, limoni, fichi, mentre la vite corre su tutti gli alberi e fa di tutti una sola ghirlanda, e l'elce, il larice, il pino marittimo, il cipresso, il terebinto coronan le cime.

Cipro, inoltre, è pur sempre di grande importanza per la sua posizione geografica. La sua prora si dirige verso il punto più vitale dell'Asia anteriore (4). È la vedetta e l'opera avanzata di due continenti, la scolta di Porto Said (1).

Non poteva, adunque, rimanere più lungamente negletta nelle mani dei Turchi. In virtù di una convenzione fra Turchia e Inghilterra, fatta nel 4 giugno 1878 e rivelata nel luglio al Congresso di Berlino, *la Turchia cedette l'isola di Cipro agli Inglesi*, ponendosi sotto la protezione di questi contro le ulteriori invasioni dei Russi nell'Asia. E perchè non mancasse la nota comica, gli Inglesi si obbligarono a restituire Cipro quando i Russi rinuncieranno alle loro conquiste in Armenia.

Con quest'ardita presa di possesso di una fra le più grandi isole del Mediterr neo, l'Inghilterra porrebbe fine all'avanzarsi della Russia nella Turchia asiatica, assicurerebbe Costantinopoli e il Bosforo, sorvegliando l'Egitto e recandosi in mano il commercio dell'Asia anteriore (2).

§ 2. *Aspetto fisico dell'isola. — Configurazione orizzontale e verticale. — Clima, prodotti. — L'isola di Cipro*, in greco *Cypros*, in turco *Kibris*, è così chiamata, secondo alcuni, dal rame, di cui, come dicemmo, il paese altra volta aveva miniere ragguardevoli, insieme a miniere di oro, di argento e di ferro. Altri esprime l'opinione opposta; è dal nome dell'isola adoperato come qualificativo dai Romani (*æs cuprium*) che deriva il nome al metallo nella più parte delle lingue di Europa; p. es. nel francese *cuivre* (3). Vi ha chi accenna alla derivazione del nome di Cipro dall'ebraico *Kepher*, ossia *henna*, pianta unguentaria dell'isola (4). Vi ha finalmente chi lo fa derivare dal nome del cipresso (5). Etimologicamente *Kipro* sarebbe la vera pronuncia del nome dell'isola secondo il Perrot (6).

Cipro è la terza fra le grandi isole del Mediterraneo. La sua superficie è valutata intorno a 9550 chq., mentre la Corsica, che forse da alcuni le è stata messa innanzi (7), ne conta

(1) G. S. Vinaj, opusc. cit., pag. 68.
(2) W. Hepworth Dixon, *Britisch Cyprus*, 1879. (T. Massarani).
(3) W. Hepworth Dixon, op. cit.
(4) Reclus, vol. cit., pag. 666.

(1) Dixon, op. cit.
(2) Hellwald, op. cit., vol. II, pag. 500.
(3) R. Bonghi, *La Storia antica in Oriente e in Grecia*, Città di Castello, 1888; 2.ª ediz., pag. 130.
(4) G. Regaldi, mem. cit. nella bibliogr.; — Reclus, 675. — *Kheper* o *Kopher* è vocabolo semitico. Ebrei e Fenici così chiamarono la *henna*, che corrisponde alla *lausonia alba* dei botanici. Il nome è identico a quello del rame: forse perchè il principio colorante che si trae dalle foglie di questa pianta dà alla pelle una tinta somigliante al colore del rame. La *henna*, così detta dagli Europei, dietro la denominazione araba *el hanna*, è un arbusto i cui fior davano un profumo stimato in tutto l'oriente. Le foglie davano una polvere verdastra, che ancor oggi è in uso nella *toelette* delle donne al Cairo, a Damasco, a Costantinopoli.
(5) T. Massarani, mem. cit.; — Reclus, op. cit., pag. 675.
(6) Perrot e Ch. op. cit., t. III, cap. VII: *Cipro e la scultura cipriota*, pag. 479.
(7) Helwald, op. cit., vol. II, pag. 499. Però qui Cipro

Digitized by Google

solo 8862. Ha, secondo le cifre accettate dal Reclus, 236 mila abitanti, cioè 25 per chq. La sua popolazione è, proporzionatamente alla sua superficie, quattro volte minore che in Italia e 8 volte inferiore a quella del Belgio.

L'isola sorge in mezzo al mare quasi frammento sbalzato dalla massa montagnosa del Tauro, nell'angolo del Mediterraneo fra la Siria e l'Asia minore (1).

La sua lunghezza è di 150 miglia, la larghezza maggiore di 40. La parte più estesa ha la forma di un parallelogramma irregolare, che termina in una lunga penisola, *Karpasos*, detta dagli antichi « coda di bue » lanciata a guisa di freccia in direzione di NE. verso il golfo di Iskanderun.

Due catene di monti parallele fra di loro e al Tauro cilicio cui fronteggiano, formano l'orografia del paese. La più meridionale è anche la più elevata, il *Troodos*, già conosciuto come tante altre montagne sotto il nome di *Olimpo*. L'altra, che contiene pure un altro Olimpo, è più bassa e più sottile; e forma avanzandosi a NE., nel modo dell' anzidetta penisola, il *promontorio di S. Andrea*, l'antico Dinaterum, mentre l'estremità opposta, gittandosi sulla destra del golfo di Pentaia, forma la punta di *Cormachiti* a N., il Crommyon dei Greci.

L'Olimpo, che raggiunge l'altezza di oltre 2000^{m}, manda due speroni nel mare verso occidente, il *capo Kocchino* a sinistra del golfo di Pentaia e il promontorio *Hagios Epiphanios*, l'antico Acamas, estrema punta occidentale dell'isola. A mezzodì si sporge il *capo Gatta*, o Curias, fra la baia di Episkopi e quella di Limisso, formato da un monte, l'Akrotiri, separato dall' Olimpo per mezzo di un avvallamento lagunare. È una formazione analoga a quella del monte Argentario lungo la costa della Toscana, una di quelle sporgenze che hanno fatto paragonare l'isola ad una pelle di ariete o di cerva. Vi abbondano i gatti selvatici che si nutron di vipere (2). Più oltre verso oriente si incontra il *capo Greco*, il classico Pedalium, su cui innalzavasi un colle detto Idalio con un tempio a Venere (3).

Le rocce dell'Olimpo sono di origine eruttiva. Alla base si riscontra il calcare e le masse dei terreni terziari, e scorie con tracce di rame, e qualche miniera di ferro abbandonata.

è valutata 9435 chq. mentre il Reclus, pag. 667, la considera di 9180, e alla pag. prec. di 9200.

(1) Hellwald, op. cit, vol. II, pag. 491.

(2) T. Massarani, mem. cit

(3) Theocr., *Idyl.* XV, 101; — Virg., *En.* I, 680; — Catull., LXI, 17.

La scoperta delle miniere di rame e di ferro era attribuita ad un eroe nazionale, Kinyras, che per gli annalisti greci personifica la razza fenicia (1), poichè la lavorazione dei metalli e l' industria del bronzo formavano, come dicemmo, una delle più spiccate caratteristiche di Cipro fin dalla più remota antichità.

La catena a N. è più regolare, stretta e lunga, alta 1000^{m} nella parte più occidentale, si va abbassando man mano nella penisola di Karpasos. È formata in gran parte di calcare giurassico (2). A metà della catena sorge il castello « Buffa vento ». Il Gaudry la chiama col nome di *Cerines*, dall' antica *Kerynia*, piccola città al suo piede settentrionale, allo sbocco delle sola via carrozzabile che l' attraversa. Sono, dice il Reclus, le termopili di Cipro, facili a difendersi da pochi nomini contro le invasioni provenienti dal nord. Qua e là i promontori sporgono a picco sul mare, ma la riva è per lo più incorniciata di rocce calcari o sabbiose, come a Rodi, come in Sicilia, come in Toscana, aventi origine moderna per le sue conchiglie che appartengono alla fauna attuale. Il suolo deve essersi innalzato. L'antica riva si distingue facilmente a Lárnaca (3). Nella catena di Cerines sono notevoli le fontane perenni che sgorgano fra i 150 e i 200^{m} di altezza, al contatto dei calcari e dei grés, forse provenienti dall'Olimpo vicino, forse, come altri credono, originarie dal Tauro cilicio (4).

In mezzo all'isola fra le due file di montagne, si stende una pianura bagnata dal *Pidia* o Pedias, un fiume fecondatore, dice il Dixon, a mo' di un piccolo Nilo (5). Nasce nella catena dell'Olimpo e si dirige a oriente nel golfo di Famagosta con uno sviluppo di poco superiore a 100 chil. Ma non è un vero fiume, è un torrente: trabocca nell'inverno dopo i mesi delle nevi e delle piogge, dissecca in estate. Sono di nessun conto i ruscelli che scendono dall'una parte e dall'altra del Pidias, molti dei quali si perdono nelle sabbie. La *pianura di Mesorea* o di Messoria, solcata dal Pidias, è rimasta, come abbiam detto in generale per le condizioni dell'isola, in un deplorevole stato di abbandono, che la nuova amministrazione deve a poco a poco far cessare, ridonando quel classico suolo all'antica fertilità.

Anche gli stagni, i soli laghi dell'isola, devono man mano essere prosciugati. Sono avanzi

(1) Perrot e Chipiez, op. cit, t. III, p. 288.

(2) Perrot e Ch. op cit., t. III, pag. 481.

(3) Cesnola, op. cit.

(4) Reclus, op cit., pag. 671.

(5) Dixon, op. cit. — Perrot e Chi, op. cit., t III, p. 481.

Digitized by Google

di estuarî e baie, separati dal mare per mezzo di cordoni litoranei. Dalle saline del litorale a S. di Lárnaca e da quelle di Limisso si estraggono annualmente da 25 a 30 mila tonnellate di sale. Anche le terre vicine rimangono eccessivamente salate. I torrenti riempiono nell'inverno le depressioni e formano veri laghi che, prosciugandosi, diventano centri di infezione e costituiscono una zona malarica di notevole estensione (1).

Se Cipro dipende dall'Anatolia per la sua forma geografica, dipende dalla Siria per la sua flora e la sua fauna. Si ritiene che verso la fine dell'epoca terziaria fosse unita all'Amanus la cui direzione è parallela al Tauro cilicio (2).

Non ha clima marittimo: la troppa vicinanza alla Siria e all'Asia minore la pone di necessità sotto l'immediata influenza del clima continentale. I venti invernali dell'Asia minore la coprono di nevi, che avviluppano per più mesi le alte cime dell' Olimpo. La stagione estiva vi apporta la siccità, la malaria e talvolta il flagello delle cavallette. La state è più calda nella pianura di Mesorea che nel basso Egitto, a Nicosia che al Cairo. Un terzo dell'anno, dalla metà di ottobre alla fine di febbraio, forma la stagione delle piogge in Cipro. In giugno le piogge cessano affatto. Senza dubbio, i diboscamenti, che per tanti secoli hanno spogliato le sue montagne procurando

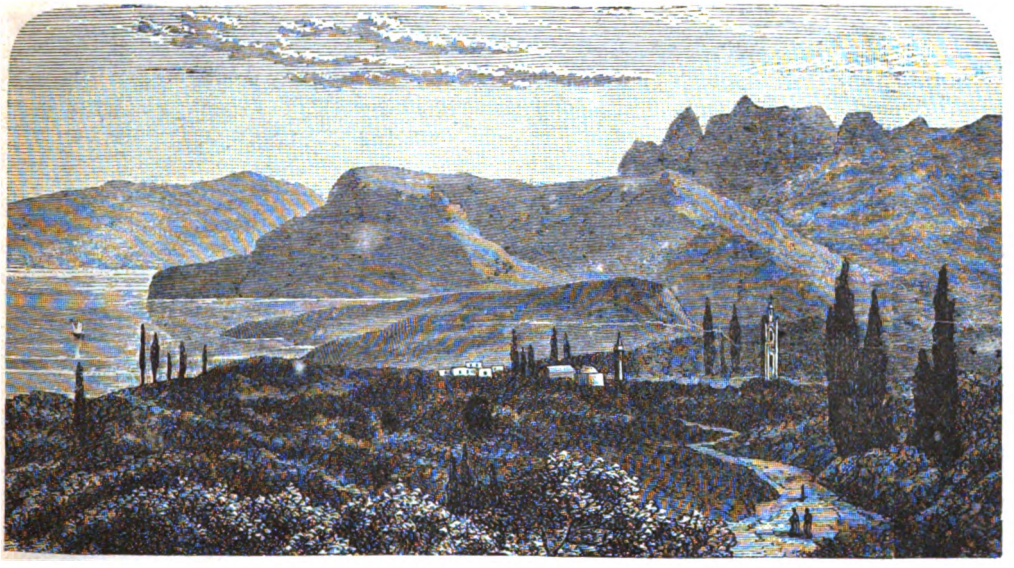


Fig. 139. — Veduta del monte Pentadactilon nella valle di Cerinia.

a tutti i dominatori dell'isola, dai Fenici ai Veneziani, facili e abbondanti materiali da costruzione, hanno peggiorato il suo clima. Il caldo estivo del piano di Mesoria fra le due catene montuose che formano ostacolo alle brezze refrigeranti del mare, quantunque già notato da Marziale (3), doveva certamente essere mitigato dalle foreste che costituivano appunto uno dei caratteri dell'isola (4).

Più nulla rimane a Cipro delle sue antiche ricchezze boschive. I cedri sono scomparsi; i pini e i cipressi sono oramai scarsamente rappresentati. Il noce e il platano prosperano ancora nelle valli. Abbondano le piante e gli arbusti che il suolo produce senza cultura e che dànno alla primavera di Cipro, ancora oggidì, una particolare attrattiva.

Tutti i viaggiatori che hanno visitata l'isola in primavera, si accordano nell'affermare che nessun paese nel bacino del Mediterraneo si ricopre di fiori più smaglianti e più varî, che prodigano all' aure l'incanto voluttuoso del loro profumo delicato e penetrante: violette e anemoni di dimensioni e colori non mai veduti, giacinti, narcisi e tulipe di specie diverse, mirti dai fiori candidi e rose bellissime, le rose raccolte da Venere sulla terra bagnata del sangue di Adone, il fiore caro alla dea, nato sulla riva siriaca e da essa trasportato nell' isola prediletta, che è come il giardino d'acclimatazione fra la Siria e la Grecia, e, nei fiori come nell'arte, il portico brillante fra l'Oriente e l'Europa. Colà, diceva Omero, le Grazie spargevano di olî imbalsamati le mem-

(1) Unger und Kotschy. *Die Insel Cypern*; Vienna, 1765.
(2) Reclus, op. cit., 672.
(3) Mart., IX, 92.
(4) Strab., XVI, vi, c — Theophr., V, 8 (Istoria delle piante).

Digitized by Google

bra della loro divina signora, là esse immergevano le loro vesti nei vapori odoranti che esalavano da tutte le corolle aperte in primavera (1).

La flora cipriotta comprende più di mille specie fanerogame; le piante dell'Arcipelago e di Creta si intrecciano, come già dicemmo, con quelle della Siria vicina. Abbiamo accennato alla pianta *Kopher*, da cui si ritiene che i Greci abbiano tratto il nome di kypros. Si può ancora notare, fra i prodotti di Cipro, conosciuti nel commercio dell'antichità, il *ledanum* o *ladanum* (*cistus creticus*) a cui erano attribuite virtù curative (2); il terebinto, il *liquidambar orientalis* e qualche altro arbusto stillante resina o stimato per il profumo (3).

Poco abbiamo a dire sulla fauna di Cipro. Gli animali selvaggi sono pressochè scomparsi. Si fa ancora menzione di una pecora selvatica, dei numerosi gatti che si trovano nei boschi, di cinghiali, e, in qualche parte dell'isola, di cavalli, e di buoi, ridivenuti selvaggi. I francolini, gli ortolani ed altre specie di cacciagione delicata, vi sono comuni. Oltre la pesca delle spugne, era attiva un tempo sulle coste cipriotte la pesca di un corallo bianco e rosso, tenuto in moltissimo pregio.

§ 3. *Abitanti, città* e *rovine*. — Abbiamo detto che Cipro, sopra una estensione valutata a 9550 chq., conta soltanto 236 mila abitanti, avendo così una popolazione relativa di 25 per

Fig. 140. — Cerinia lungo la costa settentrionale.

chq. Nei tempi della sua maggiore floridezza quando da tutte le parti vi accorrevano Fenici, Assiri, Egiziani e Greci, auspice Venere sotto i nomi e le forme di Militta, di Astarte e di Iside, quando dieci regni, ricchi di popolo e di commercio, formavano in Cipro l'ambita preda dei monarchi assiri, quest'isola da tanto tempo dimenticata in un angolo del Mediterraneo, poteva certamente contare oltre un milione e mezzo di abitanti. La scarsa popolazione attuale è pur sempre un miscuglio di razze diverse come quelle di un tempo: Greci, Turchi, Arabi, Siri, Egiziani. I Greci formano i $^4/_5$ della popolazione, e parlano il dialetto ellenico dell'isola. I maomettani sono tutti classificati come Turchi senza riguardo di razza, comprendendo quelli che non hanno altro linguaggio del greco cipriotto. Vi ha pure una classe intermedia, i « Linobambaki » (filo e cotone), che si conforma esteriormente al rito ufficiale, pur professando privatamente il cristianesimo (1). Alcuni Maroniti rimangono al nord dell' isola, circa 500 persone, che abitano presso il capo Cormakiti. Poche migliaia di schiavi negri introdotti nel paese vi hanno lasciato la loro discendenza nella popolazione musulmana.

Dopo tanti secoli di civiltà sovrapposte e distrutte, dopo tante lotte e fusioni di elementi etnici diversi e infine dopo tante devastazioni, molto è rimasto in Cipro dei costumi antichi. Sono ancora famosi i suoi ricami (2). Le forme del mito perdurano nel cristianesimo

(1) *Odissea*, VIII, 362-366
(2) Erodoto, III, 112.
(3) Perrot e Chipiez, op. c., t. I, II p. 488.

(1) Reclus, op. cit., pag. 674.
(2) Lady Brassey, op. cit., p. 276.

Digitized by Google

attuale dell'isola (1). Nelle madonne di Golgi rivivono le fattezze della Venere antica (2) e in alcuni luoghi si adora la Madonna sotto il nome di Panagia afroditissa (3). Anche l'ospitalità non sembra aver perduto nulla dell'antica forma: allo straniero si offre un pomo in segno di amicizia e, nel congedo, si ardono profumi dalle giovinette della casa (4). Le donne hanno occhi bellissimi, e gli uomini hanno aspetto fiero e vestono con solennità artistica i loro cenci colorati (5). È comunemente lodata la gentilezza e la bontà della popolazione (6).

Dopo la venuta degli Inglesi si trovano in Cipro molti forastieri: Levantini, Armeni, Ebrei, Occidentali, che non hanno punto accresciuta la ricchezza naturale dell'isola. Non sembra che finora la dominazione inglese abbia saputo prendere alcuni dei saggi provvedimenti che al tempo dei Lusignano e dei Veneziani portarono Cipro a sì alto grado di prosperità economica, dando speciale incremento alla produzione naturale del suolo. Allora vi prosperavano la canna da zucchero, il banano, il dattero, il cotone che dava i prodotti più fini e pregiati di tutta l'Asia (7), e la vite, che dava i vini più celebrati del Mediterraneo. Il commercio attuale dell'isola, stando al Reclus, sarebbe di 12 a 15 milioni di lire.

Cipro è divisa amministrativamente in 6 provincie i cui capoluoghi sono: Leucosia, Lárnaca, Limisso, Famagosta, Papho, Kerynia.

Leucosia comprende Orini e Kythrea; *Limisso*, Episcopi; *Famagosta*, Mesorea e Karpaso; *Papho*, Audino, Kilani, Koklia, Khrysoko; *Kerynia*, Morfu e Levka. *Lárnaca* non comprende che un solo distretto, il suo. Le città più considerevoli sono: Levcosia o Nicosia con 12000 ab.; Làrnaca con 8000; Limassol con 6000; Morfu con 3000.

Leucosia è fabbricata in un' ottima posizione nel bel mezzo del piano di Mesorea. Un canale derivato dal Pedias attraversa la città, che trovasi pressochè a ugual distanza dai principali punti del contorno marittimo, Famagosta, Làrnaca, Morfu, e in facile comunicazione con Kerynia o Cerinia allo sbocco del solo punto accessibile della catena settentrionale verso il litorale nord. Il contorno della città è ancora oggidì segnato dalle vecchie fortificazioni veneziane, sotto la forma di un decagono regolare di 1500 passi di diametro. Nicosia è sede di un arcivescovo greco, ed è piena di ricordi mediovali che fanno singolare contrasto col paesaggio orientale, ove in mezzo alle palme spuntano le torri gotiche. Magnifica è la cattedrale, santa Sofia. Quando la città fu tolta ai Veneziani nel 1570 dai Turchi di Selim II, le cattedrali dell'isola furono trasformate in moschee. E così venne fatto per S. Sofia. Nella chiesa di S. Domenico vedonsi le tombe dei Lusignano. Le principali industrie sono quelle dei tappeti, dei marocchini rossi, delle tele di cotone stampate. Nicosia ha un bazar e fa un discreto commercio di vino e di cotone.

Lárnaca, l'antichissima *Kitti* o *Citium* dei Fenici, la « città delle tombe », è pure la città dell'avvenire. Una semplice fila di case con qualche moschea dagli svelti minareti, sorgenti in mezzo a gruppi artistici di palme, si presenta a primo aspetto allo sguardo del viaggiatore. Al di sopra della povera città i monti di Cipro sfumano nella lontananza, e nella pianura che si protende verso il mare il minareto del borgo delle saline si innalza in mezzo a rigogliosa vegetazione. Lárnaca è senza porto: l'antico porto è scomparso, e la rada con basso fondo soddisfa ben scarsamente alle esigenze del commercio moderno. Appena scesi a terra si comprende subito quanto grave sia il compito degli Inglesi per ritornare l'isola all'antico splendore. La città di domani non può e non deve essere quella di oggidì. Un porto sicuro è l'opera prima da farsi. Protetti i traffici, fatta rifiorire l' agricoltura, costruite comode vie ed una linea ferrata fra Limassol, Lárnaca e Famagosta, allacciata a Nicosia lungo la valle del Pidia, educato quel popolo forte e intelligente alla scuola del lavoro, l'isola di Cipro sarà ancora una volta la piccola India del nostro mare (1).

Alla parte superiore una strada conduce al sobborgo di Làrnaca fra il verde di una fiorente vegetazione. Il sobborgo si trova vicino all'antica miniera di salgemma, già lavorata dai Fenici.

Varcato il capo Greco, sempre lungo la costa orientale, si entra nel golfo di Salamina, la splendida capitale di uno dei piccoli regni in cui l'isola era divisa ai tempi della conquista degli Assiri. Il gran porto è scomparso come a Citium, e quello di Famagosta, otto chilometri a sud, è stato anch'esso riempito dalle sabbie.

(1) Massarani, mem. cit.
(2) L. P. di Cesnola, op. cit., tav. XVII.
(3) Perrot, op. cit., p. 268.
(4) Reclus, op. cit., pag. 675.
(5) G. S. Vinaj, mem. cit., p. 64.
(6) S. Baker, op. cit., p. 40.
(7) Abraham du Bois, *La Géographie moderne*, tom. II, pag. 581; *La-Haye*, 1736. Cipro al tempo dei Veneziani forniva all'esportazione più di 6000 balle all'anno, mentre ora non arriva a 1000 (Reclus, pag. 675).

(1) G. S. Vinaj, mem. cit., pag. 61-63.

Digitized by Google

Famagosta, Fama Augusta, forse, come vuole il Rawlinson, l'*Amta Khadasta* degli Assiri, la fiera cittadella dei Veneziani, non è più che una grande rovina. Ma poco oltre al nord si stende un' ottima rada e lo spazio acconcio per una nuova città, che, secondo il Reclus, sarà nelle mani degli Inglesi la Malta del Mediterraneo orientale, davanti all'Asia (1).

Presso il luogo dell'antica Salamina trovansi ancora le rovine di *Costantia*, distrutta da Moavia, generale del califfo Otmano, nel 647. Di Costantia rimangono pochi avanzi di archi, pilastri e colonne che ricordano i tempi classici, mentre le rovine di Famagosta presentano un quadro di più vivi contrasti fra miserabili capanne turche piantate nei rottami delle chiese gotiche e gli splendidi palazzi dei monarchi lusignani.

Limassol, o Limisso, sorge sulla spiaggia meridionale dell' isola, nell' arco incantevole formato dal capo Gatto, ed è il secondo porto commerciale, ancorchè non presenti che una rada incomoda per il fondo sabbioso. Poco più oltre, lungo la medesima spiaggia verso oriente, vedevasi un tempo, superba di templi e di palazzi, la fenicia Amatunta o Amathos, ove la Venere Astarte era adorata coll'Ercole Tirio, Melkart.

A occidente del capo Gatto e dell'Akrotiri, sul golfo simmetrico a quello di Limisso e di Amathos, trovasi oggidì il paesello di Episcopi, ai piedi del colle ove sorgeva l'antica Curium.

Papho moderna, o *Baffo*, trovasi lungo la costa SO. dell'isola, nella località stessa della Papho degli antichi. Gli scavi non hanno dato qui risultati comparabili a quelli ottenuti a Idalia, a Curium, ad Athieno, a Sálamis.

Morfu e *Lefka*, nel golfo di Pentaia ove sorgeva l'antica Soli, non hanno alcuna importanza, avendo i porti completamente interrati e la spiaggia inservibile come approdo.

Kerynia, o Cerinia, capoluogo della provincia litoranea settentrionale, è il porto di Nicosia lungo questo lato verso il mar Cilicio. Anche il porto di Cerinia ha bisogno di lavori per adattarlo alle esigenze del commercio moderno. È dominato all'O. dal promontorio ove sorgeva l'Acropoli, all'E. dal pittoresco castello dei Lusignano.

§ 4. *Le scoperte archeologiche del generale di Cesnola.* — Abbiamo detto che le più antiche città di Cipro furono Cizio, Amatunta e Pafo, di origine fenicia. Vengono appresso in ordine di tempo le città greche: Salamina, Soli, Nuova Pafo, Idalio, Témesa, Curio, Citerea. Sta fra le une e le altre, con predominio di elemento assiro, Golgi, nell'interno, dove ora è Dali. Gli Egiziani vi aggiunsero due Arsinoe, una sulla spiaggia NO., l'altra sulla spiaggia orientale a S. di Sálamis. Venere ebbe templi celebri, come già dicemmo, non solo a Pafo, ma a Idalio, ad Amathus, a Golgi, a Citera o Kythri. Il culto della bellezza aveva fatto di Cipro una reggia dell'arte. Ivi rimaneva fino a questi ultimi anni sepolta una pagina della storia, un periodo importante dello sviluppo dello spirito umano, un anello caduto di quella catena luminosa che congiunge attraverso i secoli l'arte orientale coll'arte greca, la forma rigida e severa dei templi egizi e delle statue assire coll'eleganza perfetta del Partenone e dell'Apollo ellenico. Questa scoperta venne fatta in gran parte da un italiano, console d'America nell'isola di Cipro dal 1865 al 75, il conte Luigi Palma di Cesnola.

Il Cesnola ha compiuto in Cipro le ricerche più importanti, come l'Halbherr, un altro italiano, ha fatto più recentemente nell'isola di Creta (1). L'uno ha trovato il tempio di Venere, l'altro la grotta di Giove: da una parte la scrittura di transizione tra l'Asia e la Grecia, dall'altra la legge di Cortyma, il più antico codice scritto che si conosca in Europa. Cipro e Creta, le due isole madri del genio greco e della civiltà mediterranea, risorgono per opera dei due italiani nella memoria e nel culto dei popoli viventi, simboleggiando l'arte e la legge, la grazia e la forza, fra gli splendori del mondo ellenico, nei due nomi di Venere e di Giove.

Insigni archeologi e storici hanno fatto ricerche e lavori sulle antichità cipriotte. Ma per quanta solerzia vi spendessero intorno il Rénan, il De Luynes, il Beulé, il De Vogüé, il Movers, Ceccaldi Colonna, il Lang, il Berger, il Lenormant, l'Helbig, l'Heuzey, nessuna indagine raccolse tanta messe di documenti quanta ne adunò in Cipro il generale di Cesnola (2).

La lingua e i caratteri locali dei primitivi abitanti di Cipro non sono per anco compiutamente conosciuti, sebbene molto siasi fatto per stabilire la loro posizione fra i dialetti e gli alfabeti allora esistenti. Il primo filologo che abbia tentata la spiegazione delle iscrizioni cipriotte fu il duca di Luynes, che porge una relazione accurata di tutte le iscrizioni

(1) Reclus, pag. 678.

(1) Comparetti, *Le recenti scoperte archeologiche nell'isola di Creta*, N. Antologia, 1888.

(2) T. Massarani, mem. cit., pag. 43 (N. Ant., fasc. I, marzo 1888).

Digitized by Google

dell'isola fino al tempo suo conosciute, con tavole nel testo, ed una enumerazione delle forme dei caratteri (1).

Il tentativo più recente di interpretazione delle iscrizioni cipriotte fu fatto dal prof. Röth di Heidelberg, che propose i valori fonetici per tutti i caratteri cipriotti, e applicò il suo sistema alla traduzione intiera della lunga iscrizione, nota sotto il titolo di « Tavoletta di Idalia ». Secondo il Röth, essa sarebbe un decreto di Amasi, re d'Egitto, indirizzato al popolo di Cipro (2).

De Vogüé identificò il luogo di Idalium, e trovò altre iscrizioni cipriotte. Notevole è la scoperta della tavoletta di bronzo che trovasi depositata nella biblioteca di Parigi (3).

Il Lang, console d'Inghilterra, e il Ceccaldi Colonna, console di Francia, trovarono e illustrarono molte anticaglie di Cipro fra cui un'iscrizione bilingue che, studiata da G. Smith, condusse alla scoperta dall' alfabeto locale (4). L' importante iscrizione, già nel piedistallo di una statua, fu scavata dal signor Lang, e si compone di tre linee nel linguaggio fenicio e quattro nel cipriotto, ed è conservata nel Museo britannico. Al Lang spetta l'onore di avere iniziata la soluzione di un problema capitale nell'archeologia, come già Champollion sul geroglifico egiziano e Layard sulle scritte cuneiformi, onde lo Smith, già citato, potè rintracciare il valore fonetico di circa quaranta caratteri dell'isola.

Il primo a parlare di antichità di Cipro sembra essere stato Florio Bustrow, che, presso i luoghi dell'egizia Arsinoe (orientale) o della greca Sálamis, accenna alle rovine di una nuova città chiamata Costanzia, fiorente ai tempi dei Romani, vasta e munita di fortificazioni, adorna di bei palagi con colonne marmoree. Ivi, fin dal tempo del Bustrow, rimovendo il suolo, furono rinvenuti innumerevoli oggetti: medaglie in oro, argento e rame; anelli, orecchini, collane, braccialetti nei due metalli più preziosi e statue in terracotta e in pietra (5). Più recentemente venne ivi trovata la tomba di S. Epifanio, recante un'iscrizione greca. Ora è tutto un cumulo di rovine conosciute col nome di « Vecchia Famagosta ».

Le rovine di Cipro non sono soltanto dovute all' opera del tempo e alle demolizioni dei terremoti, come accadde a Salamina e a Costanzia, ma sopratutto alla mano stessa dell'uomo. Dopo la conquista fatta da Catone Uticense e qualche secolo di dominazione romana, orde di pirati piombarono sulle coste, incendiarono città e villaggi. E quando la popolazione sbigottita fuggiva per mettersi in salvo, essi facevano ruba di quanto potevano. Alle ruberie dei pirati seguirono le devastazioni degli Arabi, che abbatterono templi e monumenti, e col loro fanatismo irresistibile cercarono di disperdere e di seppellire ogni traccia del vecchio politeismo greco-romano (1). A quest'opera selvaggia di distruzione, prima degli Arabi, e insieme ai pirati, sembra abbian messo mano, dal canto loro, anche i cristiani dei primi secoli, che reputavano ogni opera d'arte come un principio di vizio e di corruzione, e ogni forma di politeismo, anche artisticamente bella, come segno abborrito di idolatria e di perdizione. Statue e bassorilievi in gran copia vennero trovati fra i rottami dei templi e nei recinti delle mura, ove quelle opere dell'arte pagana vennero gettate confusamente dai cristiani ai tempi di Costantino. Il cristianesimo nascente spogliò ogni classico monumento dei segni dell'idolatria, e gettò alle fiamme e ridusse in polvere innumerevoli lavori dei migliori artefici dell'antichità (2).

In mezzo a queste rovine di un mondo perduto fu appunto il generale conte Luigi Palma di Cesnola che più di ogni altro, fra i dotti archeologi che lo precedettero, seppe, con fortuna nuova, spiegare la sua attività maravigliosa.

Il generale di Cesnola (mi servo delle parole stesse del Massarani) forò l'isola in tutte le direzioni, la voltò di sotto in sù per farle raccontare coi bronzi, coi marmi, con le gemme, cogli ori, coi vetri, colle ceramiche la sua storia e quella dell'arte di tre millenî.

I suoi scavi incominciano presso Lárnaca, nell'area di Cizio. In estate va a Idalio nella sua bianca casetta mezzo nascosta da un folto di aranci e di cedri. Colà egli scopre una doppia necropoli: la più bassa è la fenicia, la superiore è greco-romana.

Nella prima egli trova, fra altro, un interes-

(1) De Luynes, *Numismatique et Inscriptions cypriotes*, 1852 (Encicl. ingl. di Arti e Scienze: Supplemento, pag. 1369).

(2) Prof. Röth, *Proklamation des Amasis*, Heidelberg, 1855.

(3) De Vogüé, Illustraz. delle iscrizioni trovate da lui e da Pococke, *Journal asiatique*, 1867, VI ser, t. X. pag. 85 e segg.; — J. Levy, *Phönizisches Studien*, II. Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, 1868, pag. 221-227.

(4) Reclus, op. cit., pag. 677: — Massarani, mem. cit.; — Di Cesnola, op. cit., pag. 17; — *Revue archeologique*, 1869, N. S. V. 20, p. 208 e segg.

(5) Florio Bustrow, *La Istoria di Cipro* (Mus Brit. Add. Mss. 8630). — A. P. di Cesnola, *Salamina*, edizione ital. (già cit. nella bibl.). pag. 6.

(1) Von Loehr, *Cypern*, 1 vol., Stuttgard, 1879.

(2) A. P. di Cesnola, *Salamina*, pag. 9.

Digitized by Google

sante vassoio di rame istoriato, di una teoria di danzatrici e di tibicine adoranti Iside (Fig. 3, Tav. C). Nella seconda trova anfore, vetri, braccialetti, monili (V. Tavole annesse).

Apre in tre anni presso Idalio diecimila tombe con un vero museo di oggetti d'arte. A una cavalcatura di distanza è un altra necropoli. Ma i vasi hanno altro carattere: somigliano a quelli trovati da Schliemann a Troia. Ogni tomba ha traccià d'armi. I teschi son d'altra razza. Ad Agios Photios (Golgi) si impadronisce di una gran testa di maniera assira (Fig. 4, Tav. C), di numerosi cimeli e 32 statue, fra cui l'Ercole colossale (Fig. 7, Tav. C), che segna nettamente la transizione dall'arte fenicia alla greca, e un sacerdote di Venere, mirabilmente illeso (Fig. 11, Tav. C). Tutto ciò sulla spiaggia settentrionale.

A Famagosta il Cesnola trovò le memorie della eroica difesa veneta; ed è colà che si innalza la torre di Cristoforo Moro. A Salamina sono pure notevoli le ricerche del maggiore Alessandro Palma di Cesnola, fratello del generale, specie per la parte che riguarda i « cilindri », antichissima forma di suggello in uso presso i popoli orientali, e per quella che riguarda le terrecotte e le statue appartenenti alla caricatura, singolari monumenti del grottesco nell'arte antica (1). Seguono le rovine di Papho (2), i sarcofagi di Amathus, il tesoro di Curio. A Poli è la fontana amorosa « che l'Ariosto ha celebrato largheggiando a suo modo » (3).

Lapeto col suo storico convento, Cerinia dalle forti muraglie, Càntara, il castello dalle 100 camere, smantellato dai Veneziani, Citerea ridente di floridi verzieri, ci trattengono appena. Andiamo ad Àmato e a Curio. Àmato, la vetustissima di Tacito, è tutta ne' suoi sepolcri. Ha carattere asiatico: Dei importati dai Fenici, vita piena di fasto e di voluttà. Curio, colonia argiva (4), offre al Cesnola i segni delle tre porte, i ruderi di un teatro e di un ippodromo, e nei sotterranei, innumerevoli braccialetti a teste di leone, di capra, di chimera, di serpe, sigilli, orecchini, scarabei, fibule, anelli, gemme incise, medaglioni, diademi, catenelle, alabastri, cristalli di rocca, statuette, specchi, profumerie, vasetti d'acque nanfe, sandali femminili. Il sotterraneo era l'opistòdomo di un tempio. Dopo Curio, il tempio di Apollo Ilate, Akrotiri o Kuri, gli dànno statue e cimeli (1).

Il tempio di Venere in Golgi e gli avanzi di Curio hanno dato al nostro compatriotta i materiali più preziosi. Un popolo di mille statue guarda co' suoi strani occhi il Cesnola e ritorna dopo una notte di trenta secoli alla luce del sole. La voce di una civiltà veneranda si sprigiona dalle tombe di Cipro e attraversa l'oceano per rendere più belli nella vergine America, col sorriso dell'arte, i nuovi trionfi della libertà.

§ 5. *Conclusione su Cipro.* — Nei limiti che sono consentiti dall'indole del presente lavoro, trattandosi di un'opera particolarmente rivolta ai lettori italiani, abbiamo creduto opportuno di dare alla parte riguardante Cipro una estensione forse maggiore di quanto poteva proporzionatamente sembrarle assegnato in un volume sull'Asia.

Cipro non presenta soltanto, come vedemmo, l'importanza oggettiva di un'isola storica, ma quella di una posizione tuttavia molto notevole nel Mediterraneo orientale di fronte all'Asia anteriore. Guardando il passato di Cipro, non dobbiamo perderne di vista il probabile avvenire.

E però qualunque voglia essere l'importanza che può presentare nella storia e nella politica agli occhi dei popoli civili, non si può negare che essa offre un interesse speciale per noi italiani.

Anzitutto ci deve interessare storicamente, perchè in doppio modo la floridezza di quest'isola famosa si connette alla nostra storia, coi Romani prima, coi Veneziani poi. Alla loro civiltà, di cui serba ancora monumenti notevoli, alla loro sapienza politica, deve Cipro gli ultimi splendori dell'arte sua, prima di scendere tutta intera nell'oscurità secolare delle sue tombe.

Ci può anche interessare politicamente. Il Mediterraneo fu per ben due volte un lago italiano. Se non possiamo più esserne i soli padroni, dobbiamo tuttavia procurare di mantenervi, tra la Francia e l'Inghilterra, un giusto equilibrio, nella tutela dei nostri diritti naturali e dei nostri legittimi interessi, che sono quasi tutti in questo mare. L'occupazione di Cipro, fatta dagli Inglesi, tende a conferire al quest'isola, per tanti secoli dimenticata, un'importanza nuova, simile a quella che aveva al tempo dei Fenici e dei Greci, nel periodo più lontano; della doppia dominazione latina in epoca più vicina a noi.

(1) Oltre all'op. cit. del magg. di Cesnola, Vedi. G. C. Molineri, « Salamina di A. P. di Cesnola » Gazzetta letteraria, Torino, 9 giugno 1888.

(2) Sul tempio di Venere in Papho si hanno figurazioni sommarie in alcune monete cipriotte, e il Gerhard e il Cesnola dànno disegni del piano del tempio, riprodotti nel Perrot (op. c. t. c. pag. 266-272).

(3) T. Massarani, mem. cit.; — Ariosto, *Furioso*, XIII, 139.

(4) Erodoto, V, 113; — Strabone, XIV, 683.

(1) Tolgo dal citato opuscolo del Massarani alcune parole che riassumono vivamente ed efficacemente l'opera del Cesnola, ma ritoccando e abbreviando secondo l'indole di queste pagine.

Digitized by Google

Ma per ora l'isola di Cipro ci deve interessare almeno scientificamente. Il posto eminente che questa classica terra assume nella storia dell'arte, nella civiltà madre dei popoli occidentali; i dissepolti tesori dell'antichità, che formano una vera rivelazione, un mondo antico risorto a decoro e a educazione del giovane mondo americano per opera di un nostro illustre compatriotta, hanno dovuto fermare particolarmente la nostra attenzione, nella speranza che per questa parte l'opera nostra possa valere a soddisfare una ragionevole curiosità dei nostri lettori non meno che un sentimento di giusto orgoglio nazionale (1).

Anche nell'età moderna l'Italia ha saputo fare qualche cosa per Cipro. Non potendo risvegliarla a nuova vita dopo la lunga e letale dominazione turca, non potendo riconquistarla al commercio e alla politica, come faranno gli Inglesi, che sono ad un tempo i Romani e i Veneziani dell'Europa attuale — l'ha riconquistata all'arte e alla storia: è riescita, per opera del Cesnola, a trovarne il passato, ancor vivo e parlante, ne' suoi templi e nelle sue tombe.

Di questo passato appunto abbiamo creduto di dover dare un'immagine ai nostri lettori, aggiungendo ai rapidi cenni del testo alcune tavole illustrative, dovute, dietro nostra richiesta, alla cortesia dell'illustre italo-americano. Ringraziando vivamente il Cesnola del sollecito invio di numerose e magnifiche illustrazioni della sua nuova grande opera (2), siamo solo dolenti di non poterne profittare che in piccola parte, per non oltrepassare di troppo i limiti che ci sono imposti dalla natura e dall'estensione del presente lavoro.

Come le scoperte del Cesnola avevano messo Cipro sotto una nuova luce, rivelandone il passato coi documenti dell'arte, così l'occupazione inglese ha risvegliata l'attenzione dell'Europa su questo punto del Mediterraneo orientale, additandone in qualche modo l'importanza avvenire.

Cosicchè, dopo quanto dicemmo, non sarà inutile che, a comodo degli studiosi, vengano ancora ricordati, su Cipro, i lavori di D'Anville, di G. Mariti, di H. Engel, di Novers, di P. Martin, dell'arciduca L. Salvatore di Lorena, dei già citati M. de Vogüé, Mas-Latrie, A. Caudry, tenendo conto, per la cartografia, di vecchi disegni di Ortelio e di Coronelli e, meglio, della carta annessa alla storia di Mas-Latrie, ma sopratutto del più importante e autorevole fra i lavori cartografici che riguardano Cipro: la carta del Kiepert (1).

Per quanto riguarda il commercio dell'intera isola, rileviamo che nel 1887 esso era di lire 16,725,000 (Alman. di Gotha, 1890).

(1) Non mancano forse e specialmente in Italia i detrattori del Cesnola che, già valoroso colonnello nella grande guerra della federazione e poi console d'America in Cipro, riguardano come un archeologo improvvisato, un intruso della scienza ufficiale. Spostandone il merito, essi pretendono forse da lui quella erudizione pesante e minuziosa che serve troppo spesso a decorare i dotti ozî degli archeologi italiani. Il Cesnola ci ha dato i fatti, ci ha offerto una copia meravigliosa di documenti, quale non hanno saputo accumulare, presi insieme, tutti i più illustri archeologi che lo precedettero in Cipro, come afferma e dimostra il Perrot in quell'opera magistrale più volte citata, che è una vera glorificazione del nostro concittadino. Il Cesnola ha saputo illustrare quei monumenti, dando vita e forma alle sue scoperte, rendendo popolare e feconda l'arida ricerca archeologica, ed ottenendo al suo libro, in Inghilterra e in America, quel successo strepitoso che le mummie della scienza accademica non gli sapranno mai perdonare. Costoro, che hanno la mente ristretta alle briciole della scienza e considerano gli studî archeologici come un privilegio degli iniziati e una cosa a sè, staccata dall'arte e quasi dalla storia, non potranno mai comprendere il vero e grande merito del Cesnola, di questo quasi Garibaldi dell'Archeologia.

(2) *The Cesnola collection of Cipriote antiquites, a descriptive and pictorial atlas*, 3 vol. in-folio. James Osgood, Boston, 1884. — L'atlante comprende 450 illustrazioni, in gran parte colorate, disegnate tutte con precisione. Il 1.° volume contiene gli oggetti di marmo, d'alabastro e di pietra; il 2.° i bronzi, gli oggetti d'oro, d'argento e di cristallo di rocca; il 3.° è riservato alle ceramiche, alle terre cotte e alle iscrizioni. È un opera che fa onore, non solo al nostro Cesnola, ma anche all'editore americano.

(1) G. Mariti, *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria*, 1760; — D'Anville, *Recherches géographiques sur l'île de Chypre*, 1762; — H. Engel, *Kipros*, Berlin, 1841; — Movers, *Das phönizische Alterthum*, Berlin, 1850; — Melchior de Vogüe, *Fouilles de l'île de Chypre*, Riv. arch. 1862; — Mas-Latrie, *Mission à Chypre*, 1846; — Id. *Notice sur la situation actuelle de l'île de Chypre*, 1847; — Id., *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de Lusignan*. Paris, 1857; — A. Gaudry, *L'île de Chypre*, 1853 (Rev. de D. M. 1861): — Id. *Géologie de l'île de Chypre*, Paris, 1869; — P. Martin, *Lettre sur l'île de Chypre*, Miss. Cath. Paris, 1869; — Arcid. L Salvatore di Lorena. *Leucosia die Hauptstadt von Cypern*. Praga, 1873; — Coronelli, *Carta di Cipro*. Venezia, 1696; — Mas-Latrie, *Carte de l'île de Chypre* (annessa alla storia citata); — H. Kiepert, *New Original Map of the island of Cyprus*, 1878; scala 1 : 400.000. — La vecchia carta di Ortelio trovasi riprodotta nel volume *Salamina* del Magg. di Cesnola.— Noi ci riferimmo specialmente alle carte del Kiepert senza trascurare del tutto certe indicazioni che si possono avere anche dalle altre, come la notizia della doppia Arsinoe, per la parte storica. — Kiepert, il grande cartografo dell'Asia minore, ha illustrato altresì con carta speciale, geologicamente e topograficamente, l'isola di Lesbo. Le due isole, che sono le meglio conosciute finora, unite a quelle di Rodi e di Chio, formano quindi oggetto di un' apposita tavola annessa a queste pagine, colla conveniente riduzione della scala.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

TURCHIA ASIATICA (*Contin.*).

Armenia e Mesopotamia

L' Armenia e la Mesopotamia presentano l'una rispetto all'altra, nella configurazione altimetrica, nella natura geologica del terreno, nel clima, nei prodotti, nella etnografia e nella storia un notevole contrasto: alta, montuosa e pittoresca la prima; piana, monotona, un tempo fertile, già sede di ricchi e potenti imperi la seconda: la prima paragonabile, per noi, in qualche modo alla Svizzera, la seconda alla Lombardia nella valle del Po.

Ma fra l'una e l'altra si mostra una notevole relazione di continuità, per cui le due regioni paiono intimamente collegate storicamente e geograficamente. È vero che la popolazione armena, come ora si potrebbe ancor rilevare almeno dal carattere linguistico, appartiene alla razza ariana e, secondo il quadro biblico, forma il tronco principale della stirpe giapetica che distese le sue ramificazioni sull'Europa, mentre la popolazione della vicina Mesopotamia poteva essere un tempo una mescolanza di Cusciti e di Turani, con prevalenza dell' elemento semitico, ora rappresentato dagli Arabi; è vero altresì che l'Armenia storicamente si presenta accanto all'Assiria civile, come un paese non facile ad assoggettarsi, avente carattere di autonomia anche dopo le conquiste degli Assiri e dei Persiani; come un elemento di resistenza e di lotta, dai tempi remoti del vecchio impero di Ninive, fino alla conquista romana, all'invasione degli Arabi dopo la caduta degli Arsacidi, a quella dei Greci dopo la rovina della terza dinastia nazionale armena, a quella dei Mongoli, dei Turcomanni e dei Turchi, che la sottomisero interamente nel 1555. Ma non è men vero che molti tratti dell' antica civiltà assira vennero comunicati all'Armenia e che questa, a volta a volta, fu conquistata dai popoli della pianura, come talora apparve su di essi conquistatrice fortunata.

Le linee naturali che valgono a collegare queste due regioni asiatiche così sostanzialmente diverse nelle loro forme geografiche, nei loro caratteri fisici e nella loro configurazione verticale, sono — come ognun sa — due grandi fiumi, che nascono appunto nell' Altipiano armeno e lo incidono profondamente, aprendone importanti sbocchi verso la pianura meridionale, ove scorrono fino al mare: l'Eufrate e il Tigri.

Digitized by Google

L' ARMENIA (1).

Addam Urbes Asiæ domitas pulsumque Niphatem.
VIRG. *Georg.* III. 30.

Cantemus Augusti tropæa.
Cæsaris et rigidum Niphatem.
HOR. *Carm.* II, 9, 19.

§ 1. *Generalità storiche e politiche.* — Col nome del vinto Niphata, il baluardo montuoso dell'Armenia, la superbia romana inneggiava alla conquista dell'Asia. Ma fin dai tempi in cui i Faraoni della XVIII dinastia guerreggiavano coi Remenen, il nome di Armenia valeva a significare il grande altipiano che si innalza bruscamente dalla Mesopotamia e si abbassa gradatamente a settentrione fino alle pianure che lo separano dalla catena del Caucaso.

Remenen o Armenen erano gli abitanti di questa regione alpestre nei tempi delle conquiste di Tutmosi III e delle due guerre contro i Ruten della Mesopotamia. Le tradizioni locali sembrano attribuire al paese il nome

(1) FONTI. Dopo le opere generali del RITTER, di VIVIEN de SAINT MARTIN, del RÉCLUS, che teniamo sempre sott'occhio, vanno ricordate, per comodo degli studiosi, le seguenti:

MOSIS CHORENENSIS, *Historiæ Armenicæ*, lib. III, edid. Wistoni filii. Londini. 1736; — MOSIS DE CHORENE, *Histoire d'Arménie*, trad. di Le Vaillant de Florival, Paris, 1836; 2 vol.; — TCHANTSCHIAU, *Storia degli Armeni*. Venezia 1784 (in armeno); — Gen. GARDANE, *Ambassade en Perse*, 1807. È una preziosa raccolta di relazioni di una missione ufficiale, che molto interessa l'Armenia. Presero parte a questi lavori A. Gardane, fratello del generale, Tancoigne, A. Dupré, Trézel ed altri. Vennero compiuti importanti rilievi militari; — AMADÉE JAUBERT, *Voyage en Arménie et en Perse* 1806; Paris 1821. Quest'opera inaugura la serie di relazioni topografiche, artistiche e scientifiche sull'Armenia. — W. OUSELEY, *Travels in various countries of the East*, 1810-12. Lond. 1819-23, 3 vol. Il lavoro dell'Ouseley si riferisce specialmente alla Persia, come quelli di Jaubert e di Gardane, ma contiene notevoli materiali sull'Armenia; — ROBERT KER PORTER, *Travels in Georgia, Persia*, ecc. Lond. 1821, 2 vol. Viaggio artistico importante eseguito nel 1817. L'A. vide pel primo le rovine di Ani e determinò il luogo dell'antica Artaxata. — Il Cap. MONTEITH, impiegò 12 anni, dal 1814 al 1825, a rilevare la carta dell'Armenia persiana (*Journ. of the Lond. Geogr. Soc.* 1833, vol. III, p. 1-58: *Annales des Voyages*, Nov. 1852). I suoi lavori vennero proseguiti da NIC. KHANIKOF, e resero possibile l'opera capitale di Saint Martin (da non confondersi col geografo vivente Vivien de Saint Martin) — SAINT MARTIN, *Mémoires histor. et geograph. sur l'Arménie*, Paris, 1818, 2 vol. Fa parte di quest'opera, che è la fonte più notevole e più sicura di notizie sull'Armenia, la geografia di Mosè di Corene, testo e traduz.; — ORPELIAN *Mémoires historiques et geographiques sur l'Arménie*, ecc. Paris, 1826; — EUG. BORÉ, *l'Armenie* (collect. « *Univ. Pittoresque* »). — Id. *Correspondence et Mémoires d'un voyageur en Orient*, 1838; Paris 1840. 2 vol.; — SOMAL-LURIAS, *Quadro della Storia letteraria dell'Armenia*, Venezia 1829; — LANGLOIS, *Collection des historiens anc. et mod. de l'Arménie*, Paris 1867-69, 2 vol.; — SMITH et DWIGHT, *Missionary Researches*, Boston, 1833, 2 vol. — id. Londra, 1834, 1 vol.; — CH. TEXIER, *Description de l'Armenie*, Paris 1849; — FR. PARROT, *Reise zum Ararat*, Berlin 1834; — DUBOIS DE MONTPÉREAUX, *Voyage autour du Caucase*, Paris 1839-43; 6 vol.; e un atlante (riguarda anche l'Armenia); — K. KOCH e G. ROSEN, *Wanderungen im Oriente*, Weimar, 1846-47, 3 vol. — ED. SCHULZ, *Mémoire sur le lac de Vân et ses environs*, Journ. Asiat., 1840. Lo Schulz in questo viaggio promosso per iniziativa di S. Martin, scoperse la famosa iscrizione cuneiforme di Vân, tanto studiata dagli Assiriologi — SOUTHGATE, *Tour through Armenia*, Lond. 1840, 2 vol. Altro missionario, come Smith e Dwight, che ci dà notizie delle provincie di Erzerum e di Mouch, e delle località di Vân. — G. RADDE, *Viaggio nell'Arménia*, nell'estate del 1871: Parte I, la metà orientale del viaggio (Peterm. Mitt. 1872, X p. 367-380) Parte II: la meta occidentale (ivi XII, p. 445-450); — Rd. Dr. JAMES ISAVERDENS, *Armenia and the armenians*, 2. ediz. Venice, armenian Monastery of St. Lazarus, 1878; questo volumetto di circa 400 pag. tratta brevemente della geografia dell'Armenia nelle prime 40 pag., della storia e delle condizioni politiche nel resto; — P. LEONZIO M. ALISHAN, *l'Armenia moderna*, Venezia, S. Lazaro, 1855: opera illustrata, di oltre 100 pag. in formato grande; — Id. *Phisiographie de l'Arménie*, 2. ediz. Venezia 1870 (opusc. di 75 pag.); — Id. SCIRAC, cantone d'Ararat, paese della grande Armenia, descrizione geografica illustrata (in Armeno, con pref. in francese) Venezia 1881; — Id. SISSOUAN (Cilicia). Descrizione fisica geografica, storica e letteraria della Cilicia armena e storia di Leone il magnifico; Venezia, S. Lazaro 1885; grosso volume, già da noi citato trattando della Cilicia, formato grande di quasi 600 pag. con ricche illustrazioni cromo-litografate e belle incisioni; — W. G. PALGRAVE, Escursione nel N. E. dell'Anatolia, aprile 1872 (*Cornhill Magazine*; id. *Proceed. of the R. Geogr. Society*). — W. F. AINSWORTH, La ferrovia nella valle dell'Eufrate. Londra 1872. — SIEGER, *Le oscillazioni di livello dei laghi dell'alta Armenia* dal 1800 in poi, confrontate con alcuni fenomeni analoghi, Vienna 1888; — P. DE DAMAS, *Coup d'œil sur l'Arménie*; a propos d'une mission de la C. de J. ouverte en Asie Min. par les ordres du pape Léon XIII; Lyon, M. M. Delhomme et Briguet, Edit.; Avenue de l'Archiv. 3, 1 vol — P. L. M. ALISHAN, *Ayrarat*, 1890; — DEYROLLE, *Tour du monde* 1876. Fra i viaggiatori dell'Armenia vanno ancora menzionati: JAMES MORIEZ (1809, 1814-16); MACDONALD KINNEIR (1814) i quali ebbero per oggetto principale dei loro studi la Persia; il T. Colonn. SHIEL, che esplorò nel 1836 la regione di Vân, BRANT, GLASCOTT, DIXON, che compierono l'esplorazione intorno al lago stesso nel 1838; il console inglese TAYLOR, che percorse il Diaberkir; gli ufficiali prussiani, allora al servizio della Turchia, STRECKER e MOLTKE, quest'ultimo, il grande stratega, gloria vivente della Germania.

Trattarono di lingua e letteratura armena MEKHITAR, GALANO, RIVOLA, VILLA, AUCHER e PETERMANN (Monatsberichte dell'Acc. di Berlino 1852).

Per altre notizie possono consultarsi i lavori di KLAPROTH, NEWMAN, SERPOS, HAMILTON, MORITZ, WAGNER, JAUBER, FANSHAWE, non che quelli già menzionati di Bevan, Maspero, F. Smith, F. Lenormant, Perrot e Chipiez.

Digitized by Google

primitivo di *Haïasdan* e dal biblico Togarmah, nipote di Jafet, il nome di Armenia (1). Mosè di Corene, lo storico dell'Armenia, vissuto nel V secolo, raccoglie questa tradizione, secondo la quale Haïg, figlio di Togarmah, fu il capo di questa nazione; si tolse all'obbedienza di Nembrod, e regnò nel piano di Vân (2). Il nome di *Haïg* rimase al paese. Secondo alcuni la denominazione di Armenia vuolsi data dagli stranieri dopo la conquista di *Aram*, quinto successore di Haïg fondatore di Mazaca nella Cappadocia, verso il 1300 av. C. Non devesi però confondere l'Aram degli Aramei, coll'Armenia. Aram significa *paese alto:* e questo nome dai popoli della Siria può essere stato applicato alla parte settentrionale del loro paese. Il nome di Armenia, considerato come una derivazione dell'Aram degli abitanti della pianura, potrebbe ad ogni modo accennare all'azione costante dell'elemento semitico sull' Armenia, che è il paese alto e montuoso per eccellenza.

La configurazione dell'Armenia, come quella della Svizzera, è tale da rendere difficile l'unità politica di tutte le sue parti sotto un governo centrale. Nei tempi remoti dell'egemonia egiziana, e di quella assira che le succedette, l' Armenia era abitata da una sola razza, diversa dagli Armeni moderni, ma affigliata a qualche altra nazione del Caucaso (3).

Essa era divisa in un gran numero di piccoli stati, di cui ci sono pervenuti i nomi senza che si possa sempre assegnare loro una posizione certa sulla carta geografica. Si può solo assegnare in modo approssimativo la collocazione dei nomi che ci dà la geografia classica, fra i quali menzioneremo:

Gogarène, nell'estremo N., probabilmente la sede ordinaria del popolo chiamato Gog nella Bibbia, alle sorgenti del Cur, sui confini della Colchide e dell'Iberia.

Chorzène, nell'alta valle dell'Arasse, segnata pure col nome di Fasiana, si estende alquanto a SO. fra i due rami dell' Eufrate.

Sophène, a S. di Chorzène, nell'alta valle del Tigri occidentale, fra l'Antitauro armeno e il Masius.

Gordiène, o Corduene, attorno ai monti Cordiei, a S. del Tauro armeno e a sinistra del Tigri, residenza dei Carduchi, remoti predecessori dei Curdi (1).

Così dicasi dei nomi alla destra dell'Eufrate nell'Asia Minore, come il Ponto e l'*Armenia minore*, la Cappadocia e il *Melitene*, la Cilicia e il *Commagene*, paesi tutti nei quali, specie nella Cilicia, si versò più tardi la nazionalità armena quasi ringiovanita in un nuovo periodo di autonomia politica e di civiltà (2).

Come il gruppo montuoso, conosciuto da tutti col nome biblico di Ararat, forma il punto culminante del grande e multiforme altipiano fra le tre conche lacustri di Vân, Erivan e Urmia, così nella circostante regione dell'*Orarti* si formò lo Stato che ha potuto riunire fin dai tempi più lontani in una confederazione le diverse tribù. Anche in questo caso la configurazione del paese si è accentuata nella forma politica, e l'unità orografica corrisponde in qualche modo all'unità storica.

Più volte gli Assiri hanno tentato con guerre spesso vittoriose, come ai nostri giorni gli Inglesi nell'Afganistan, di sottomettere l'Armenia, ma non vi riuscirono che in parte. Secondo la tradizione, il figlio di Aram perì difendendo l'indipendenza del suo paese contro Semiramide. L'Armenia divenne provincia assira, ma conservò re proprî. Baroir nell'VIII secolo av. C. si unì ai satrapi che distrussero l'impero di Sardanapalo.

Al contatto degli Assiri il paese si incivilì prendendo da essi le arti e la scrittura. Il re armeno Beliddoris I chiamò presso di sè alcuni assiri e li incaricò di redigere le sue iscrizioni ufficiali. La lingua assira fu pure per qualche tempo la lingua antica dell'Orarti; ma sotto il nuovo re, Isboinis, figlio del precedente, il sistema grafico di Ninive venne applicato alla scrittura dei dialetti indigeni.

Le recenti scoperte archeologiche fatte nei dintorni del lago di Vân, colle numerose e importanti iscrizioni scolpite nella roccia in caratteri cuneiformi non provano, come affermano alcuni (3) il predominio di una popolazione turanica nell' Armenia durante il periodo assiro, ma semplicemente l'influenza di questa civiltà, quantunque la religione assira e il culto della dea Anaitis, dopo la conquista operata da Nip-pal-zira, vi si siono mantenuti per molto tempo.

Il bacino triangolare del lago Vân, l'antica *palus Arsissa*, protetto dalla catena di Nifata, fu sempre una cittadella naturale, ove

(1) F. Smith, *Stor. Ant. dell'Or*, traduz. del Carraro, pag. 566-67. Firenze, Barbera, 1885.

(2) Mos. Chor., Op cit Vers franc — Ch. Dezobry e Th. Bachelet, *Dictionnaire général de Biogr e d'Hist, de Myth., de Géogr. Anc. et Mod* Paris, Delagrave, 1869.

(3) G. Maspero, *Histoire Ancienne des peuples de l'Orient*, pag. 398; Paris, Hachette, 1884.

(1) G. L. Bevan, *Geogr. Ant.* ediz. cit, pag. 232.

(2) M. L. Alishan, *Sissouan*. op. cit.

(3) F. Smith, op., cit. pag. 567.

Digitized by Google

era facile potesse stabilirsi una forte potenza militare. Ivi solo si trova indizio dell'esistenza di una grande monarchia ben ordinata, durante i periodi assiro e persiano.

Le iscrizioni di Vân ci mostrano una stirpe di re che dominavano l'Armenia orientale e che per civiltà e potenza militare erano molto più innanzi di ogni altro principe armeno. I re di Vân furono talvolta formidabili nemici dei Medi, e lasciarono tracce del loro dominio sugli alti passi montani che conducono al bacino dell' Urmia. E furono forse padroni di gran parte della *Media Atropatene* nell'attuale Aderbegian, che è l' angolo NO. dell' altipiano dell' Iran. Anzi Mosè di Corene ci narra di un re Tigrane, mezzo millennio più antico del re omonimo vinto dai Romani, di un re magnificato dalle leggende come eroe nazionale dell'Armenia, alleato di Ciro e vincitore di Astiage (1). Ultimo re della dinastia leggendaria di Haïg, viene notato Vahè, figlio di Vân, che cadde pugnando per Dario Codomano contro Alessandro, nel 328 av. C.

Gli storici armeni ricordano 59 re appartenenti a questa dinastia, susseguita da sette governatori macedoni. Morto Alessandro, uno

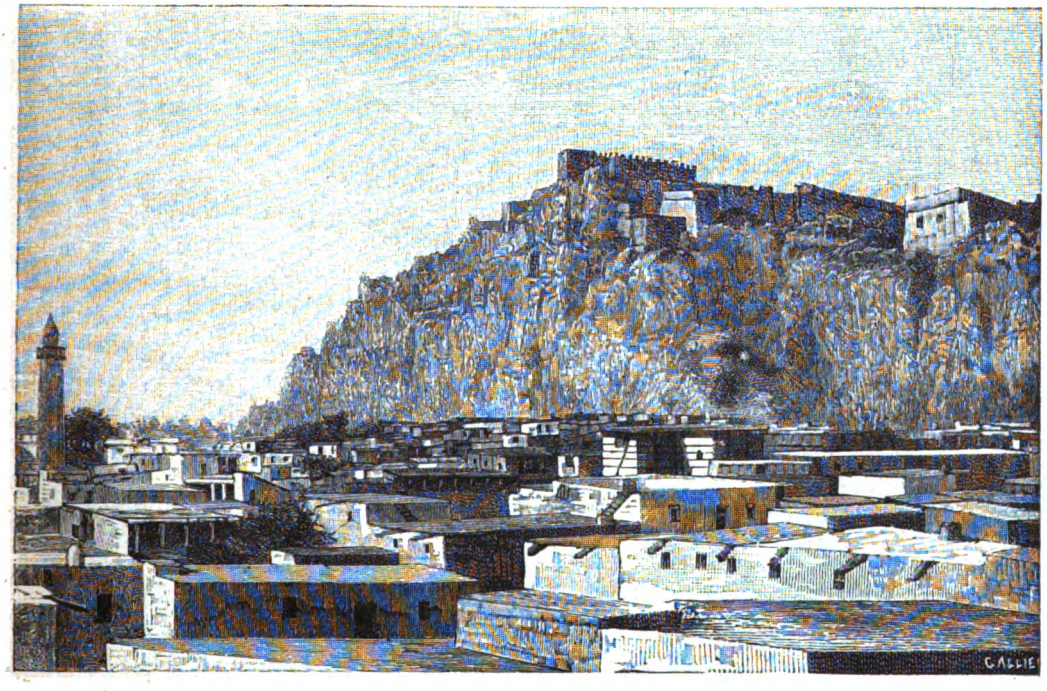


Fig. 141. — Vân.

di questi governatori si tolse l' Armenia per sè. Più tardi l'intero paese passò alla Siria. Artasia, di nazione armeno e governatore della provincia, si ribellò contro Antioco il Grande, coll'aiuto dei Romani.

Artasia fondò Artasata, sulle sponde dell' Arasse di fronte all' Ararat, e incominciò la seconda dinastia del re di Armenia. La conquista dei Romani contro Tigrane II, alleato di Mitridate, rappresenta una interruzione. Dopo varie vicende, nel 232 d. C., l'Armenia fu presa da Ardechir, primo re di Persia della dinastia dei Sassanidi. Ma Tiridate, discendente dagli Arsacidi, coll'aiuto dei Romani, rientrò in Armenia. Sotto Tiridate, nel principio del IV secolo, la religione cristiana fu introdotta nel paese. Nel 428 i Sassanidi ripresero l'Armenia, ponendo fine per sempre al dominio degli Arsacidi, che regnarono 577 anni.

L'Armenia fu invasa dai Bizantini e poscia dagli Arabi. A questo periodo di devastazione seguì una nuova dinastia armena, quella dei Pagratidi. Achod fu incoronato re nell' 885 ad Ani, che divenne la fiorente capitale del nuovo regno.

(1) V. De S. Martin attribuisce a questo re la fondazione di Tigranocerta sul Tigri, nel luogo di Amid, mentre questa città è dovuta all'altro Tigrane, vinto da Lucullo, e trovavasi presso le sponde del Niceforio, affluente indiretto dell'Eufrate (V. le carte, citate di E. Kiepert).

Digitized by Google

La dinastia dei Pagratidi regnò pacificamente fino al 1021, allorchè i Turchi Selgiucidi comparvero per la prima volta in Armenia e il re Del-Vasburotan spaventato cedè i suoi stati all'imperatore greco, Basilio. Ma il sultano d'Alp-Arslan, nel 1071, scacciò dall'Armenia i Bizantini, dopo di che il paese rimase preda all' anarchia.

Frattanto sorgevano a N. molti piccoli principati, turchi in gran parte, e i Curdi si stabilirono a S. La famiglia degli Orpelian, cinese di origine, aveva considerevoli possessi in Georgia, estesi anche all'Armenia settentrionale. David II, re di Georgia, profittò di questi torbidi per impadronirsi di molta parte dell'Armenia, che i suoi successori conservarono fino al 1220.

Vennero i Mongoli, che si impadronirono di tutto. Abbracciata la religione musulmana, cacciarono i cristiani dalle città e sottomisero compiutamente il paese. I principi armeni, che sottomettendosi agli invasori avevano conservata qualche autonomia, furono uccisi o dispersi. Gli altri, che, fin dalla prima apparizione dei Mongoli, si erano ritirati fra i monti della Cilicia e del Comagene fondandovi diverse

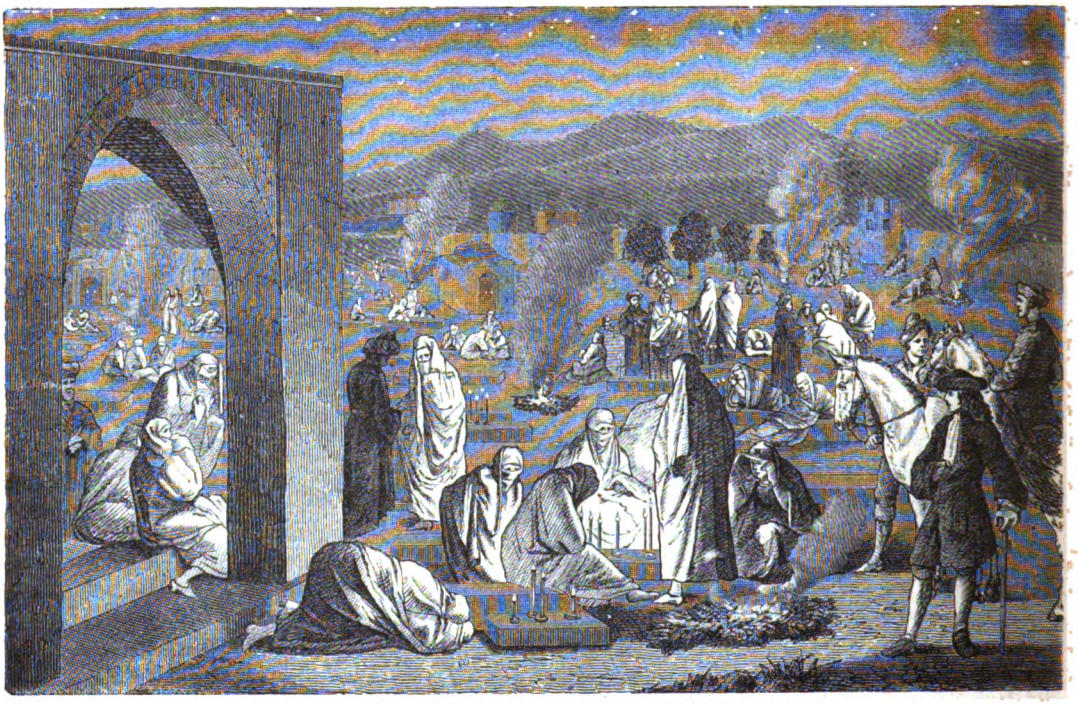


Fig. 112. — Cerimonie funebri presso gli Armeni, nel secolo scorso

sovranità ingrandite coll'Isauria e la Cappadocia, si sostennero lungo tempo contro le invasioni dei Mamalucchi, dei Tatari, dei Turcomanni. Così l'Armenia, come già abbiamo detto precedentemente, ebbe una specie di esistenza postuma nella Cilicia.

Già nel V e VI secolo molte famiglie armene, per sottrarsi alle persecuzioni dei Persiani, si erano rifugiate in questa parte del territorio greco. Ucciso l' ultimo re dei Pagratidi nel 1079, uno dei suoi parenti, Rupen, si ritirò nelle montagne della Cilicia, raccolse i profughi armeni, cacciò i Greci e fondò il nuovo regno. I suoi successori sottomisero tutta la Cilicia, fecero alleanza coi Crociati e divennero così potenti che Leone II ottenne il titolo di re dall'imperatore Arrigo IV, che lo fece incoronare a Sis, dall' arcivescovo di Magonza.

Il regno dei Rupeni ebbe un lungo periodo di floridezza e di prosperità, finchè, diviso per torbidi interni, cadde sotto i sultani dell'Egitto. L'ultimo re, Leone VI, dei Lusignano fu fatto prigioniero dai Mamalucchi nel 1375: ottenuta, dopo 6 anni, la sua libertà, morì a Parigi nel 1391. Così scomparve ogni traccia dell'esistenza politica degli Armeni.

La parte meridionale dell' Armenia venne allora occupata dai Saraceni; e la Porta Ottomana la sottomise interamente nel secolo

Digitized by Google

XVI, con Selim I. I re di Persia tolsero poscia agli Osmanli l'Armenia orientale, e a N. si avanzarono i successori degli antichi re d'Iberia, che appunto da uno di essi prese il nome di Georgia.

Nel 1783 i re di Georgia riconobbero la sovranità dello zar. Nel 1802, morto l'ultimo re, la Georgia venne incorporata alla Russia. Fu il primo passo dell'impero moscovita verso l'Armenia.

Nel 1827 la Persia dovette abbandonare tutti i possessi a N. dell'Arasse. Dopo la guerra del 1828 la Russia col trattato di Adrianopoli, impose alla Turchia una rettificazione di confini, con cessione di territorî. Nelle provincie annesse all'impero Russo fino al 1868 per i territorî di Erivan e Nachicévan, venne conservato il nome di Armenia, che scomparve nella nuova organizzazione territoriale.

Dopo la guerra del 1877 nuove annessioni vennero fatte alla Russia col porto militare di Batum sul mar Nero, ai confini della vecchia Colchide, e la fortezza di Cars nel bacino idrografico dell'Arasse. Rimane alla Persia l'Aderbegian col bacino lacustre del lago di Urmia, alla Turchia il corso intero dell'Eufrate col bacino del lago di Vàn, l'alta valle dell'Arasse e dello Cioruc, e quella del Gernavic (alto Macu), affluente dell'Arasse. Il nuovo confine fra la Turchia e la Russia percorre la linea di displuvio fra l'Ararat e il Cossadag, attraversa la valle dell'Arasse, dell'Olti e dello Cioruc, per scendere verso il mar Nero a poche miglia dalla foce di quest'ultimo.

Ma questi confini, come ognuno comprende, sono provvisorî. I nuovi torbidi dell'Armenia turca, le continue emigrazioni verso il territorio russo, rendono prossima una terza annessione da parte dello zar, che si impadronirà a poco a poco di tutto l'altipiano.

Questo è l'avvenire prossimo dell'Armenia: se non di libertà e di indipendenza, almeno di pace e di sicurezza; avvenire prossimo che forse prepara un avvenire lontano. L'Armenia, già riguardata come la culla delle più venerate tradizioni della nostra razza, è ora divisa sotto la signoria di tre imperi, come la Polonia; fu teatro alle invasioni di cento popoli, come l'Italia. Elementi stranieri vennero introdotti man mano, l'Armenia politica si sfasciò, ma la nazionalità si è conservata, malgrado la servitù di tanti secoli, lo sminuzzamento sotto popoli diversi e l'esilio in terre lontane.

Gli Armeni hanno conservato la loro lingua nazionale e la fede dei padri.

§ 2. *Aspetto generale del paese, superficie, popolazione, confini.* — L'Armenia, come già dicemmo a suo luogo, presenta un altipiano acuminato, fra i due altipiani concavi dell'Asia Minore e della Persia. È la « regione delle sorgenti » nella quale l'Ararat proietta la sua doppia cima. È il « paese dei quattro fiumi » secondo la leggenda biblica del paradiso terrestre. Scendono da esso il Cur e l'Arasse, il Tigri e l'Eufrate, che scorrono dapprima in opposte direzioni, dividendo il paese in due versanti. Questi versanti però, coi fiumi molto più piccoli diretti al mar Nero,

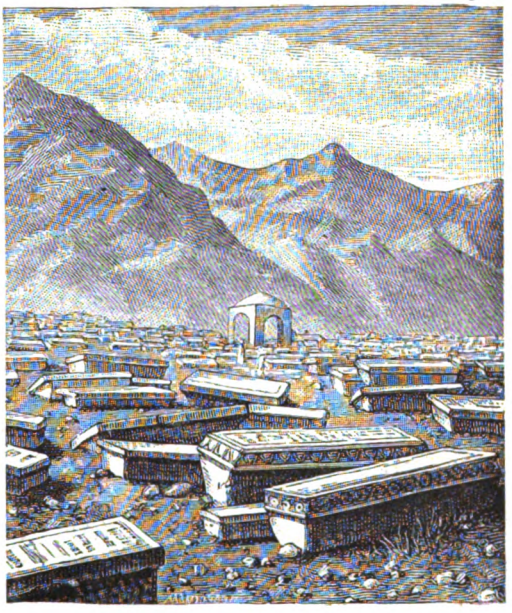


Fig. 143. — Cimitero armeno.

formano tre sistemi di bacini corrispondenti ai tre mari. L'Armenia presenta un vero labirinto di montagne, di cui l'Ararat, col suo vertice più eccelso, supera i 5000 metri. Di fronte all'Ararat, dall'altra parte dell'Arasse, il gruppo montuoso dell'Ala-gos supera i 4000. Di là si presenta la bellissima valle dell'Abaran e della Sanga, che scendono sulla sinistra dell'Arasse toccando Eèmiadsin, la città sacra degli Armeni, ed Erivan, che sorgono nel territorio annesso alla Russia fra le antiche memorie di *Artaxata* sull'Arasse e, poco più oltre, di *Ani* sull'Arpas-ciai, le città che rappresentano due imperi e due civiltà nazionali.

Ma la più bella veduta alpina dell'Armenia si gode dal magnifico cono vulcanico del Sipan-dag, che grandeggia isolato presso il lago di Vàn. Si contempla a settentrione l'immenso

Digitized by Google

orizzonte delle montagne armene che formano un grand'arco girando alla destra dell'Eufrate meridionale, dallo storico *Niphate*, dietro a cui si eleva il Tandurec e, più lungi, l'Ararat, *Baris* e *Masis*, come sfilata silenziosa di vecchi giganti, fino al Bingol-dag, l'antico *Abus* della geografia classica, ove nasce l'Arasse.

Come vedremo meglio parlando del clima, l'Armenia va soggetta a calori intensi nell'estate e a freddi eccessivi nell'inverno. Specie nella parte centrale e più elevata, il paese presenta un aspetto triste e desolato. Il cielo, specialmente nell'inverno, è quasi sempre limpido e azzurro. Aria pura, acque abbondanti e salubri; ecco le sole risorse della località, nelle condizioni in cui si trova. Il diboscamento ha grandemente danneggiato il paese: il clima in alto è divenuto più rigido, in basso più caldo, le innondazioni più frequenti e terribili. Le miniere sono abbandonate, trascurata è l'agricoltura, poche le industrie, misere le città e i villaggi, causa le frequenti incursioni dei Curdi, contro i quali debole e impotente è l'autorità politica nell'Armenia turca.

L'Armenia, com'è ora, specialmente nella parte ancor soggetta all'impero turco, è paese povero di risorse, ricco solo di rovine e di ricordi.

La sua superficie totale si può valutare a circa 380 mila chq., compreso il Curdistan, e si può dividere così:

Armenia turca o *Ermenistan*, che è la più grande, chq. 220 mila in cifra tonda, con poco più di un milione e mezzo fra Armeni, Curdi, Turchi e Turcomanni.

Armenia persiana o *Aderbegian*, chq. 100 mila, o poco più, con 40 o 50 mila Armeni, mescolati con Nestoriani, Curdi e Persiani.

Armenia russa, rappresentata particolarmente dai distretti di Erivan, Cars e Batum, che danno la cifra complessiva di chq. 53,545, stando alle tabelle del Levasseur, con una popolazione, pure mista, di circa 800 a 900 mila abitanti (1).

(1) E. Levasseur. *Statistique de la sup. et pop. des Contrées de la Terre*, op. cit. 1887.

Nè il Levasseur, nè il Rèclus, nè il Wagner offrono dati sufficienti per la superficie e la popolazione dell'Armenia turca e persiana.

Le tabelle del Levasseur non danno le superficie delle provincie di Erzerum, Vân e Diarbekir, a cui assegna rispettivamente ab. 453 m., 676 m., 600 mila.

Per l'Aderbegian non ci vien data che la superficie in 105 mila chq. senza cifra anche approssimativa per la popolazione.

Quanto all'Armenia russa troviamo la seguente tabella:

Governo di Erivan	Chq.	27.725	ab.	620
Provincia di Cars	»	18.587	»	190
» di Batum	»	7.233	»	100

L'Armenia non ha confini bene determinati dalla natura, essendo formata da un incrocio di monti e di valli; non ha veri confini storici, perchè nei tempi della sua grandezza politica ha mutato più volte i suoi limiti, spostando il centro politico della nazione.

La maggior parte dei geografi le assegna l'alta valle dello Cioruc, limitandola da questa parte alla catena litoranea del Colat-dag ed escludendone il Lazistan lungo il mar Nero (1). Ad O. il corso dell'Eufrate è considerato generalmente come linea naturale di confini verso l'Asia Minore per un tratto che si estende dalle sorgenti del Cioruc a quelle del Tigri. Senonchè dall'altro lato del gran fiume ha valore storico ed etnografico, come già vedemmo, l'Armenia minore a N., il Melitene e il Commagene più a S., corrispondenti ai distretti attuali di Eghin, di Malazia e di Albistan. A mezzodì i monti di Caratscia, antico Masius sulla destra dell'alto Tigri, e i monti del Curdistan, formano una linea di confine abbastanza determinata. Da ogni altra parte l'Armenia è aperta in mezzo ai suoi monti lungo le valli dell'Arasse e nel bacino lacustre dell'Urmia, verso la Russia e la Persia, se non si voglia dalla parte della pianura del Caucaso considerare come confine la linea di displuvio fra il Cur e l'Arasse, e dalla parte della Persia quella che delimita molto imperfettamente il bacino chiuso del lago di Urmia.

Comprendendo ne' suoi confini anche un tratto del Lazistan, lungo il mar Nero, corrispondente alla provincia di Batum, l'Armenia rimarrà adunque compresa fra il 37° e 41° $^1/_2$ di lat. N. e il 38° $^1/_2$ e 45° $^1/_2$ di long. E. da Greenwich.

§ 3. *Plastica del terreno: Orografia, idrografia.* — Abbiamo già accennato alla conformazione orografica dell'Armenia: un altipiano percorso in tutte le direzioni da montagne altissime incoronate di ghiacciaj famosi e coperte di neve quasi interamente la maggior parte dell'anno (2), istmo orografico fra l'Asia Minore e l'Iran, un fascio divergente di catene montuose, da cui hanno origine i più grandi fiumi dell'Asia Anteriore; e fra le catene

escludendo gli altri paesi della *Transcaucasia*. L'Armenia adunque, presa nel suo complesso, potrebbe valutarsi da circa 370 a 380 mila chq. di superficie, con una popolazione di circa 2,500,000 ab. non tutti Armeni. Gli Armeni però si possono valutare a circa 4 milioni sparsi lontani dalla patria in Europa e in Asia. Confr. in proposito quanto dice G. Marinelli nel 2.° vol. della « *Terra* », pag. 151.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, *L'Oriente*, pag. 240; Milano, Treves, 1886.

(2) Hor. *Od.* II, 9

Digitized by Google

montuose pianori di altezze diverse che si presentano alla guisa di immensi gradini, vegetazione lussureggiante nelle valli, scarsa nei piani elevati, regioni alpine sull'orlo orientale di collegamento colla grande piattaforma dell'Iran, ecco i tratti caratteristici dell'Armenia (1).

L'altezza media del paese può calcolarsi fra i 1500 e i 2000^{m}. Bitlis, a non grande distanza dal lago di Van, trovasi a 1560^{m}; Erzerum, nell'alta valle dell'Eufrate, supera i 1860; Baiburt, sull'alto Cioruc, i 1600; Cars i 1770. Il lago di Vân trovasi all'altezza di 1668^{m} secondo le carte russe, di 1559 secondo la carta dello Stieler, di 1625 secondo i dati raccolti dal Réclus; mentre il lago di Erivan, *Sevanga* dell'Armenia russa, è segnato 1932^{m}. Fra il sistema di altipiani che racchiude il bacino isolato del lago Vân e quello che circonda il lago di Erivan, scorre l'Arasse a 950^{m} nelle vicinanze di Erivan. Più alto del Sevanga è il piccolo lago di *Ciadir*, nel bacino idrografico dell'Arpas-ciai, affluente dell'Arasse. Esso raggiunge 1990^{m} di altezza, mentre poco lungi Alexandropol trovasi a 1548. Ma l'altitudine forse più considerevole del multi-

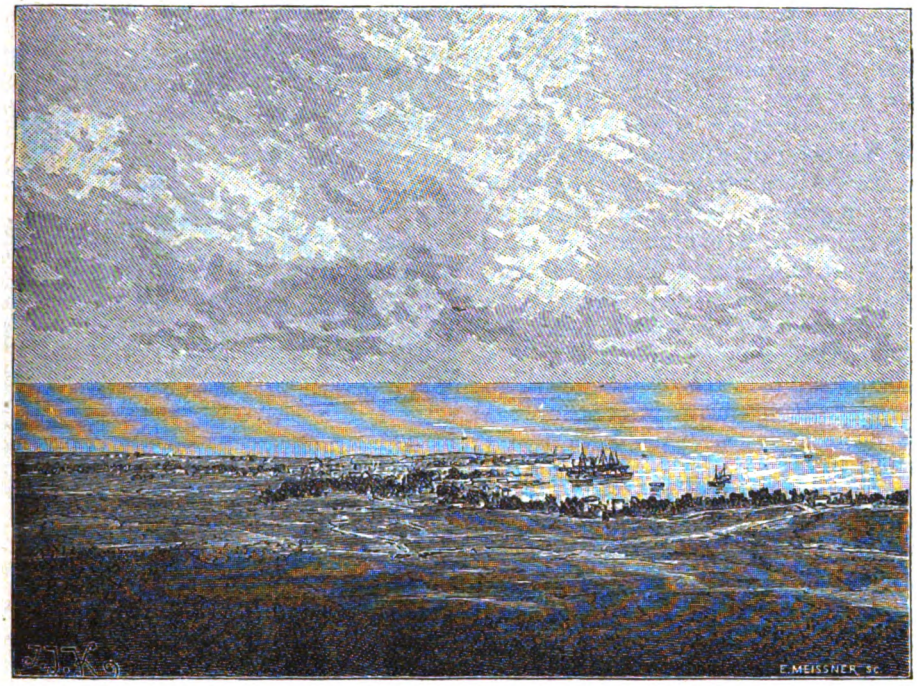


Fig. 144. — Batum.

forme altipiano, si riscontra al lago alpino di Balic, sotto la grande massa dell'Ararat, a 2237^{m}. Ivi è l'alta valle del *Gernavic*, che scorre presso la fortezza di Baiazit, e forma il *Macu*, affluente di destra dell'Arasse.

Il gruppo vulcanico dell'Ararat, detto *Massis Lern* dagli abitanti del paese e *Agri-dag* dai Turchi, comprende il grande e il piccolo Ararat, colle altezze rispettive di 5158^{m} e 3914^{m}. Esso non forma propriamente il centro montuoso dell'Armenia, costituito invece dall'intera catena, irta di coni vulcanici, che già notammo come linea di confine e che si prolunga fra il ramo meridionale dell'Eufrate e l'alta valle dell'Arasse, prendendo i nomi di *Bos-dag* (3000^{m}), di *Cossa-dag* (3440^{m}), di *Casbel-dag* (2800^{m}) e, per ultimo, nella parte più occidentale, in testa alla valle dell'Arasse, fra i due rami dell'Eufrate, il *Bingol-dag*, o « monte dei mille laghi » che si eleva a 3600^{m}. Fra i due rami dell'Eufrate si avanza altresì, staccandosi dallo stesso sistema, il *Musur-dag*, che si stende più oltre verso occidente, innalzandosi a 2700^{m}.

La dorsale montuosa dell'Armenia gira intorno all'alta valle dell'Arasse, rigirando in senso inverso l'alta valle dell'Eufrate settentrionale, e limitando così la zona più ampia dell'altipiano armeno. Sotto il nome di *Giaur-dag* « monte degli infedeli » (da non confon-

(1) Daniel, *Handbuch der Geographie*, vol. I, p. 252.

Digitized by Google

dersi col Giaur della Cilicia, parallelo all'Amanus o Alma-dag) si dirige di nuovo un certo tratto verso occidente per circuire la valle del Cioruc e ripigliare la piega inversa lungo il mar Nero, sotto il nome di *Colat-dag* (3450^m) fra il Lazistan e Baiburt, orlo ultimo dell'incomposto altipiano.

Noteremo alcuni punti di questa grande catena dorsale di tutta la regione.

L'Ararat, il cui nome biblico (1) è perduto per gli abitanti del luogo, all'infuori degli Armeni del convento d'Eèmiadsin, è tuttavia circondato di leggende, che si connettono colla tradizione noetica. L'unico villaggio che rimane sul suo declivio chiamasi *Agori*, che significa (?) « egli piantò la vite »; *Nachiscevan*, ove dicesi che Noè ponesse piede nella valle, vuol dire « ei scese dapprima » e il nome di Erivan o *Jerjevan*, allude al luogo di sua dimora. A Nachiscevan additasi il sepolcro di Noè, in grande venerazione fra gli Armeni e i Tatari. Il gruppo dell'Ararat è diviso in due coni vulcanici: il più grande ha circa 20 chm. di semidiametro, il minore 14, ambidue collegati fino a 2600^m di altezza. Da Azalich, che trovasi al suo piede nella pianura, all'altitudine di 800^m, sino alla più alta vetta della celebre montagna, 5155^m, corrono ben 4355^m di dislivello, ciò che forma probabilmente — a differenza delle maggiori cime dell'Imalaia e delle Ande, a cui si accede per mezzo di altipiani giganteschi — la più alta salita alpina del mondo. Nella prima metà l'erta è leggera e con una pendenza media di circa 10^0 si giunge ad un'altezza di 1950^m sul livello del mare; di là l'erta si fa più ripida e, dal dorso che separa le due falde, il piccolo Ararat s'innalza con una pendenza di 45^0, in forma quasi perfettamente conica, sino alla cima leggermente arrotondata, che segna ora il punto comune ai tre Stati confinanti: la Russia, la Turchia e la Persia. Il grande Ararat, al contrario, presenta forme irregolari. In esso l'erta, fra 1950^m e 3250^m si computa a 30^0; a quest'altezza dai lati O. e S. si affacciano pareti ripide fino a 60^0, che presentano formazioni a terrazzi sino a 650^m sotto la vetta, fra gli eterni ghiacciaj. A N. e a O. la salita presenta molta regolarità ed è men ripida di quella del piccolo Ararat. Dalla stessa parte si apre nella gran montagna una enorme fenditura, un abisso spaventevole che precipita per un'altezza di 1300^m, ove furono sepolti da una frana, nel nostro secolo, il convento di S. Giacomo ed un intero villaggio. La metà superiore della fenditura è colmata da un ghiacciaio. Nelle altre parti della montagna le nevi perpetue coprono la cima dall'altezza di 4350^m, secondo Thielmann (1).

Lungo la stessa catena montuosa, soprastante al lago Balic e alla valletta dell'alto Macu, si eleva il *Cinghi*, che supera certamente i 3000^m e, poco oltre, presso il 40^0 di lat. N., il *Perli-dag*, che raggiunge prossimamente la medesima altezza. Presso Cinghi le carte segnano un passaggio che mette in comunicazione la valle del Gernavic, o alto

Fig. 145. — Bajazid.

Macu, coll'Arasse. Fra il piccolo Ararat e il *Tandurech*, segnato nelle carte russe col nome di Chori, enorme picco vulcanico che si eleva a 3565^m, secondo i dati raccolti dal Réclus, o a 3548^m secondo le carte citate, stendesi una catena montuosa, che separa l'alta valle del Gernavic da quella dello stesso fiume, che scende nel piano verso l'Arasse sotto il nome di Macu. Attraverso questi monti è notato un altro passo che segna la via fra Baiazet e Macu, sulla frontiera turco-persiana. Il Tandurec, fra i vulcani spenti dell'Armenia, è quello che conserva più notevoli e copiose tracce della sua attività antica, con fumaiole, gaisers e un bellissimo fiume caldo, che scende in cascatelle per unirsi all'Eufrate Meridionale.

(1) Il suo nome si fa prevenire da Arai-jarat « la scorfitta di Arai » re armeno sconfitto da Semiramide (A. Schweger, op. c. pag. 246).

(1) Thielmann, *Streifzüge in Kaukasus in Persien und in der asiatischen Türchei*, Lipsia, 1875. — Hellwald, op. cit. vol. II, pag. 503-4.

L'ultima importante ascensione dell'Ararat è dovuta ad E. Kowalewski ed E. Marcov. il 25 Agosto 1888 (Bullett della Soc. Geog. Ital., Settembre, 1890, p. 78).

Digitized by Google

Intorno ad Erzerum la grande catena centrale dell'Armenia raggiunge col *Palandöken*, Palandfuken dello Stieler, l'altezza di 3145^m. Poco più a N. di questo punto passa la grande via strategica fra Erzerum e Cars. Il Giaur-dag, già menzionato, forma a N. di Erzerum un nodo montuoso paragonabile al Bingol-dag, come centro di irraggiamento delle acque armene. Il torrente *Tortum-su*, affluente dello Cioruc, discende dal suo pendio settentrionale e piomba con una cascata ammirabile, « una delle più belle del mondo antico (1) ». A SE. i torrenti appartengono al versante caspico nei bacini dell'Arasse e del Cur. A S. si apre dall'altezza di 2570^m la fontana madre dell'Eufrate settentrionale, che scorre fra rocce trachitiche e porfiriche, mentre in generale queste grandi sorgenti si formano nelle gallerie delle montagne calcaree. L'acqua freschissima (3^0 circa) che esce da queste rocce, è celebre nelle leggende armene, è acqua santa anche nelle tradizioni dei Turchi (2).

Unito ad altri torrenti, il sacro fiume forma poscia il largo stagno di Salzic. Il piano è coperto di giunchi e popolato di uccelli acquatici. L'Eufrate settentrionale o Eufrate di Erzerum, uscendo da questa regione pantanosa, giustifica il nome di *Cara-su* « fiume Nero » col quale è conosciuto dai Turchi. Quivi era l'antico lago di Erzerum. Le montagne circostanti sono in gran parte di origine ignea e spingono in alto i loro coni di scorie, presentando una regolarità perfetta. Ma sono rare le correnti di lava, mentre abbondano intorno all'Ararat, al Seipan, all'Ala-gos e, specialmente, al Tandurech. Il più rimarchevole dei vulcani, che si trovano intorno ad Erzerum è lo *Sicheic* a NO. I viaggiatori lo paragonano al Vesuvio, al quale assomiglia nella forma e nell'altezza rispetto al piano, mentre però si eleva a 3184^m sul livello del mare. Il suo cratere centrale si presenta come un delizioso anfiteatro smagliante delle più svariate bellezze della flora alpina.

Le montagne, che chiudono a N. la valle dell'Eufrate di Erzerum, staccandosi dal Giaur e prendendo il nome complessivo di *Cop-dag*, identificate dal Réclus coi Paryadres degli antichi, si elevano a 3300^m e costeggiano la via carrozzabile che da Erzerum va a Trebisonda. Questa via si snoda arditamente sopra un valico che ha l'altezza dello Stelvio (il più alto passo in Europa attraversato da via carrozzabile, a 2740^m) ed è considerato come la più notevole opera d'ingegneria dell'impero (1). A N. si apre la valle del Cioruc, che forma, piegando ad occidente, un abbassamento verso l'opposta valle del *Cartciuc* o fiume di Gumich-Caneh, una depressione notevole, a 1900^m, ove passa la via fra Baiburt e Trebisonda. Questo punto non si troverebbe propriamente fra le sorgenti dei due fiumi, come afferma il Réclus, poichè tutt'e due i rami del Cioruc, stando alle migliori carte, scendono dal Cop-dag e, giunti a NO. verso il Colat-dag, piegano, giungendosi, a oriente. È appunto a questa ripiegatura che deve corrispondere il passo notato lungo la via fra Erzerum e Trebisonda, per Baiburt. Però, stando alla via segnata nelle carte dello Stieler, fra la valle del Cartciuc e Trebisonda, attraverso il Colat-dag, va pur notato un ultimo passo, di cui non è fatta menzione dalla maggior parte dei geografi.

Per 6 mesi le strade sono impedite in queste montagne, che pur non sono le più centrali dell'Armenia.

La neve abbondante e il freddo intenso arrestano tutte le comunicazioni verso l'interno. Gli antichi ghiacciaj hanno lasciato numerose tracce della loro passata esistenza allo sbocco delle valli alpine e sul prolungamento dei contrafforti della catena del Lazistan. D'altra parte queste montagne serbano pure i segni della loro attività vulcanica nell'epoca glaciale (1).

Secondo Strecker, la sommità del Colat a 50 chil. a S. di Trebisonda, sarebbe il monte Tescé, alto 2900^m, dal quale i Diecimila comandati da Senofonte videro il mare e lo salutarono con gioia. Forse è questo il passo segnato nelle carte russe, che però, secondo il Réclus, è impraticabile; e quindi il celebre monte della geografia classica devesi ricercare più presso il mare al valico di Vavug. Quivi il sig. Briot, come riferisce il Réclus, trovò un monumento formato di pietre riunite in forma conica, nel quale si volle ravvisare come un ricordo di quell'esodo famoso. Ed è di là, esclama il geografo francese, che i Greci videro ai loro piedi le verdi rive e il mare scintillante (3).

Al di là dello spartiacque armeno, verso il territorio russo, si stacca dal Giaur-dag, fra il Hassan-Calé e le sorgenti dell'Eufrate di Erzerum, una catena montuosa che si

(1) Reclus, op. c., pag. 323.
(2) Strecker, p. c., vol. IV.

(1) Réclus, op. cit., pag. 325.
(2) Palgrave, op. cit., 1872.
(3) Réclus, op. c., pag. 326.

Digitized by Google

spinge a N. fra i distretti di Batum e di Cars, dividendo il breve versante del mar Nero da quello molto più ampio del Caspio, e prendendo il nome puramente geografico di catena *Achalzico-Imeritica*. Corre dapprima parallelamente all'Olti, affluente del Tortum e del Cioruc, separando questo bacino dall'alta valle dell'Arasse; e piega poscia intorno ad Achalzich, città fortificata alla sinistra del Cur, all'altezza di 1029^{m}, determinando la separazione fra il bacino del Rion e quello del Cur, fra la Mingrelia e la Georgia. La catena Imeritica forma la connessione orografica fra l'Armenia e il Caucaso: segna una linea importante nella idrografia della regione, ma non ha grande valore di fronte ai potenti rilievi di quei due giganteschi sistemi alpini.

Un'altra catena montuosa di notevole importanza nella idrografia del paese, si stacca presso il Chizil-Giaduc (3106^{m}) ove nasce il Cur, e separa questo fiume, per un gran tratto, dal bacino dell'Arasse, cingendo a settentrione un vasto ed elevato altipiano, che comprende il lago di Erivan e dà origine alla maggior parte dei tributari di sinistra dell'Arasse. È la catena detta *Trialetica*, che noi consideriamo come il confine naturale dell'Armenia verso N. Da essa discendono all'Arasse: l'*Arpas-ciai*, che viene dal lago Ciadir (laghetto alpino che trovasi a quasi 2000^{m} sul livello del mare, come già abbiamo notato) passa per Alexandropol e riceve alla sua destra il Cars; — l'*Abaran*, presso cui trovasi Eèmiadsin « residenza maestosa » del patriarca, che impera su circa 4 milioni di cristiani Armeni in Russia, Persia, India ed Europa; — la *Sanga*, già altrove menzionata coi precedenti, emissario del lago di Erivan, e che scorre parallelo all'Abaran, passando per la piccola città di Erivan, a poche miglia dall'Arasse, ove poi termina presso la località dell'antica Artaxata; — l'*Arpas-ciai* e il *Basar-ciai*, che nascono vicini, presso il Tali-dag, gruppo montuoso che elevasi a SE. del lago di Erivan. In mezzo a questo grande arco di montagne che, separando il Cur dall'Arasse, avviluppa a N. l'altipiano armeno, sorge fra l'Arpascia e l'Abaran, fra la valle di Ani e quella di Ecmiadsin, fra Alexandropol ed Erivan, il vasto gruppo vulcanico, già ricordato, dell'*Alagos*, detto anche Araghaz, secondo la tradizione, dal nome del figlio di Armenac, nipote di Haïg (1).

Fig. 146. — Cars.

La catena montuosa che, staccandosi dal Tandurech, divide a oriente il bacino di Vàn da quello di Urmia, separando l'Armenia turca dall'Armenia persiana e formando il confine politico fra la Turchia e la Persia, manda sul versante orientale dei contrafforti non molto sviluppati che terminano nella pianura del-

(1) A. Schwzigzr-Lzrdjenfeld, L'Oriente, pag. 246

Digitized by Google

l'Aderbegian con bruschi promontorî; mentre a occidente verso il lago di Vân, si prolungano lontani e vanno a finire sull'altipiano, che è di un altitudine media di 2000^{m}, raggiungendo l'altezza relativa di un migliaio di metri o poco più.

La catena turco-persiana, di cui lo Zagros, fra la Persia e la Mesopotamia, può considerarsi come una continuazione verso SE., al monte Hakkiori stacca un' altra catena verso O. contornando la parte meridionale del bacino di Vân e formando il *Tauro Armeno*, continuato ad occidente, dopo breve interruzione, dall'*Antitauro Armeno* lungo il fianco sinistro dell'Eufrate meridionale fin verso la congiunzione dei due rami del gran fiume.

Fra l'uno e l'altro dei due Tauri d'Armenia scende, attuale Bitlis, un ramo minore del Tigri, mentre un altro ramo secondario, l'antico *Centrite*, attuale *Butan-su*, scorre da E. a O. fra il Tauro e i monti Butan o Carduchi. Il ramo principale del Tigri nasce, vicinissimo all' Eufrate presso Telech, poco a S. di un piccolo lago, il Goldgich, isolato, a 1072^{m} sul livello del mare (1). Parallelamente al Bitlis, più ad occidente, un altro fiume, che sgorga dall'Antitauro presso il nodo montuoso del *Sciarzan-D.* è tributario del Tigri occidentale, il *Baiman-su*, antico Nymphius.

A N. e a O. uno sperone settentrionale dell'Antitauro gira intorno al lago di Vân, separandolo dall' Eufrate e congiungendosi al monte Niphata, o *Allà-dag* « montagna di Dio » e per questo al Tandurech o Chora. A questa catena appartiene il picco vulcanico del *Nimrud-dag* e accanto ad essa sorge il *Sipan*, già ricordato.

Chiudendo questi brevi cenni sull'orografia dell'Armenia, crediamo opportuno di far notare il grande alineamento vulcanico di crateri spenti, formato attraverso questa parte dell'Armenia turca, dal Grande e Piccolo Ararat, dal Tandurech e dall'Alla-dag (che costituiscono nel grande Niphata un vero Anti-Ararat) dal Nimrud e dal Sipan, quindi dal Sciarzan-dag nella catena dell'Antitauro armeno.

Il *lago di Vân* rappresenta il punto più centrale e notevole nell'oro-idrografia dell'Armenia. È il *Tosp* degli Armeni, dall' antica Tospia, attuale città di Vân; è la palude Arsissa della geografia classica. Si trova a 336^{m} più alto di quello di Urmia, e, come già sappiamo, a 1600^{m} circa sul livello del mare.

Ha una superficie di 5690 chq., cioè un po' minore del lago salato, che si stende nell' Armenia persiana, ma è più profondo e, certo, contiene maggior massa d'acqua. È singolare il cambiamento di livello a cui va soggetto questo lago. Dal 1838 al 1840, cioè in due anni, salì di 3 o 4 m. Il profondo golfo N.E., dovuto senza dubbio allo straripamento del lago, non esisteva. La siccità arresta temporaneamente il progresso delle acque, ma dopo breve tempo l' opera di invasione riprende con maggior forza. Le isole vennero a poco a poco inghiottite dai flutti, le penisole rimasero staccate e convertite in isole.

Fig. 147. — Villaggio armeno.

La via che costeggia il litorale N. ha dovuto man mano ritirarsi verso l'interno. La città di Argich è pressochè scomparsa, il borgo di Adelgivos è minacciato, la città di Vân ha dovuto retrocedere parecchie miglia lungi dalla riva.

Il lago è salato, cosicchè la sua acqua non si può bere. Però la sua salsedine è minore di quella di Urmia. I residui salini contengono per metà carbonato e solfato di soda. I pesci non si mostrano che in un breve periodo dell'anno: scompaiono poscia rifugiandosi nei fiumi tributarî. Le barche sono rare nel lago di Vân. Tozer lo attraversò in una imbarcazione da pesca. I missionari americani, non sembra con buona riuscita, vi montarono nel 1879 un battello a vapore (1).

(1) Réclus, op. cit., vol. c., pag. 387.

(1) Réclus, op. cit. p. 329-333. — Sieger, op. cit. nella bibl. sui *laghi dell'Armenia*, Vienna 1888. Si occuparono

Digitized by Google

Il laghetto di *Ertscech* a circa trenta chil. da Vàn, aumenta pure il suo livello. Esso avrebbe la particolarità, secondo alcuni viaggiatori, di contenere molto arsenico. I campi inondati dalle sue acque rimangono isteriliti per molti anni.

Un altro lago notevole, ma più piccolo ancora, è l'*Aghir-göl*, che riempie la cavità del cratere laterale del monte Sipan. Il suo nome significa « lago immobile ». Un terzo lago, poco più grande dei precedenti, anch'esso attiguo al lago principale, è il *Nazich*, che trovasi fra il Nimrud e il Sipan, ed è separato dal lago di Vàn a NO. per mezzo di una linea di monti che lo avviluppa, non interamente: secondo lo schizzo topografico dato dal Réclus, esso non presenterebbe ancora limiti bene determinati, ma parrebbe essere in comunicazione fluviale col lago di Vàn, per un emissario che esce da quest'ultimo alla sinistra di Achlat. Dal lago di Nazich questo stesso emissario uscirebbe nella pianura di Mush (1).

§ 4. *Clima e prodotti.* — Per formarsi anzitutto un concetto generale del clima del paese bisogna considerare la posizione di questo rispetto alle masse continentali. Ora: l'Armenia, quantunque co' suoi fiumi faccia capo a tre mari, di cui due sono vicini, è nelle condizioni più favorevoli per avere un clima eccessivo e continentale: enormi masse continentali la circondano, con interruzioni marittime a O. relativamente di poco conto. Il grande ciclone, che si forma in estate nel centro del continente asiatico e che si caratterizza specialmente coi monsoni dell'India, non può attirare qui, come nella maggior parte delle regioni periferiche dell'Asia, gran copia di venti umidi con notevole modificazione del clima.

Questi venti, provenendo dall'Arabia, dall'Africa a S. e a SO., dall'Europa a O., pochi vapori acquei possono recare all'Armenia dalle estensioni relativamente minori, quantunque più vicine, del Mediterraneo e del mar Nero.

Nell'inverno il grande anticiclone interno dell'Asia esercita senza dubbio la sua azione su tutte le regioni periferiche, compresa l'Europa e persino l'Africa; azione però che in questo caso, in mezzo ad altre cause modificatrici, sarà molto difficile di determinare. Ma l'Armenia è già in condizioni di dover sentire distintamente gli effetti di un tale stato di cose: venti freddi e secchi devono spirare talora con violenza da NE. Ne sono sensibilmente a riparo i paesi che si trovano sul pendìo meridionale del Caucaso, come la Mingrelia e la Georgia, la valle del Cur in genere, e anche, sul Mar nero, il distretto di Batum e di Trebisonda, che godono di un clima mite; ma l'Armenia che si eleva di fronte al Caucaso, quasi a sfida degli elementi, e s' innalza come un immenso altare verso il cielo, coi suoi arditi coni vulcanici, colle sue mille vette alpine, avviluppate di nevi e di leggende, l'Armenia non è affatto difesa dalle correnti gelate del settentrione.

Abbiamo detto che pochi vapori acquei possono recare all'altipiano armeno i venti dell'O. Non sono però così scarsi da doversi dire che siano venti secchi, e che il clima dell'Armenia sia arido, pur non bastando a modificarne notevolmente il clima eccessivo. I venti del NO. provenienti dal vicino mar Nero temperano gli ardori estivi nell'Armenia dalla parte del versante pontico e vi apportano una stagione di pioggie benefiche.

Anche i venti dell'O., provenienti dal Mediterraneo, più lontano, dopo aver attraversato la zona orografica della regione Siro-Cilicia, portano vapori sul declivio SO. dell'altipiano Armeno, resi sensibili talvolta da quel potente sistema di rilievi refrigeranti.

L'Armenia adunque, se non gode abbondanza di pioggie che temperino nelle regioni inferiori i caldi dell'estate e modifichino i soverchi rigori del verno nell'altipiano, non è tuttavia una regione arida. L'altezza delle sue montagne e l'esistenza dei numerosi laghi bastano per farcene persuasi.

Le pioggie, nel Lazistan, possono valutarsi ad oltre 1^m; nell'Armenia in genere, secondo il Réclus, a mezzo metro, come in Puglia, mentre sul declivio meridionale del Caucaso, in Georgia e in Mingrelia, raggiungono e superano i 2^m, come nelle parti elevate della valle del Po e nella regione delle prealpi (1). Però questa del Réclus, rispetto all'Armenia, non è che una supposizione, non avendo finora dati sufficienti dai quali poter ricavare una media per le pioggie annue della regione. Se si considera la forza del rilievo refrigerante rappre-

del piccolo « mar d'Armenia » Jaubert, Nersès Sorchisian, Auriema, Sofus, Strecker, Deyrolle ed altri, citati dal Réclus.

(1) Réclus, op. cit., pag. 372.

(1) Queste sono le piovosità medie riportate dall'Hann, *Klimatologie*, per alcune delle stazioni russe della Transcaucasia.

Redut Calè	1601^{mm}
Cutais	1421
Tiflis	491
Alexandropol . . .	495

Digitized by Google

sentato dal grande labirinto montuoso dell'Armenia, sembra strano che si possa calcolare così scarsa l'annualità delle pioggie e delle secrezioni atmosferiche in genere. Ma se oltre ai criteri della conformazione locale e alle considerazioni topografiche, teniamo conto dei criteri che si collegano alla posizione sulla superficie del globo rispetto agli altri paesi e alle considerazioni geografiche, potremo ritenere abbastanza ragionata e prossima al vero la media supposta dal Réclus.

Il distretto di Olti, che pure appartiene al versante meglio favorito, e alcuni tratti più grandi del versante Caspico, sono le regioni più aride. La maggior abbondanza di vapori proviene dal mar Nero che, dal punto di vista della meteorologia, per mezzo dell'Eufrate, versa le sue acque nel golfo Persico (1).

Già abbiamo notato che sul litorale di Trebisonda il clima è mite, desumendolo da ragioni generali di fisica terrestre riferite alla posizione speciale di questo paese di fronte al Caucaso e ai venti freddi del N. e del NE. La temperatura discende raramente a 6 cent. sotto lo zero, e raramente sale sopra i 25°, mentre invece nell'interno, a Erzerum, troviamo un'amplitudine di quasi 60°, fra la minima di — 25° e la massima di 44°, estremi di freddo e di caldo che si possono paragonare a quelli dei paesi più continentali del globo (2).

In estate le piante si affrettano a vivere e a morire. La natura si muove quasi esplodendo in maggio e giugno. Il frumento percorre tutte le fasi del suo sviluppo in due mesi. Ma il sole lo brucerebbe in luglio ove mancasse l'acqua. A 1800^m si coltiva il frumento, a 2100^m i raccolti sono ancora possibili, ma sotto la minaccia di un brusco ritorno del freddo nei primi giorni di autunno.

L'Armenia è il paese dei contrasti, presenta, per la sua posizione geografica, il clima dell'Italia, della Grecia, della Spagna, insieme agli orrori delle regioni glaciali e ai calori dei tropici. Le più alte cime dei Vosgi e del Giura non arrivano all'altezza dell'altipiano. I passi del Cenisio, del Sempione, del Gottardo sono ancora al disotto delle acque azzurre del lago di Sevan circondato di bei villaggi, sempre abitati. D'altra parte certe regioni estreme non solo si abbassano fino al livello del mare, ma al di sotto, lungo le rive del mar Caspio, circa 25^m. L'inverno di Agori, a 39°, di lat., e a 1760^m è uguale a quella del Capo nord, sotto la zona glaciale d'Europa. A Erivan, secondo afferma l'Alishan, si è osservata in estate la temperatura di 30° R. sopra zero, e all'inverno 30.° al di sotto (1).

Eppure i pochi mesi, che rimangono fra i due inverni così rigidi a Erzerum e a Erivan, sono preferiti ai climi più dolci anche dagli stranieri che visitano l'Armenia. L'elasticità e la purezza dell'aria, la freschezza delle correnti, la limpidità delle acque, lo slancio della vegetazione, il sapore dei frutti, hanno fatto dell'Armenia la delizia, il quartiere d'estate dei conquistatori dell'Asia e dei re vicini, da Semiramide fino ai governatori della Transcaucasia (2).

Si intende che in un paese così accidentato e montuoso vi sono climi e vegetazioni varie, aventi caratteri speciali secondo le località. Nelle campagne di Vàn, pure ad un'altitudine di circa 1600^m, crescono limoni e aranci e si trovano poponi fra i più belli e squisiti; ma non può vivere l'ulivo che invece da noi, in Europa, si avanza più verso il N. che non l'arancio. Però è nel Lazistan che si hanno i frutti più saporiti e svariati. Lungo la riva di Trebisonda, andando verso Batum, le città si presentano come in un letto verdeggiante di ulivi e di agrumi, mentre più oltre si stendono orti e giardini, e in alto si affollano i noci, i castagni e le quercie; e da lontano le azalee e i rododendri mostrano qua e là le loro macchie rosse sulle pendici dei monti.

Nell'interno le montagne sono state spogliate delle loro foreste, nelle lunghe guerre e nelle secolari devastazioni a cui andò soggetto questo disgraziato paese.

Manca il combustibile. Cosicchè in molti luoghi, dai poveri e rari abitanti viene adoperato a questo scopo persino lo sterco di vacca.

Nell'Armenia si trova la miglior *coccini-*

(1) Réclus, op. cit., pag. 335.

(2) Ecco, del resto, quali sono le temperature medie dell'anno e di alcuni mesi caratteristici, sec. la *Klimatologie* dell'Hann (pag. 421) a Trebisonda e nelle stazioni russe di Erivan e di Alexandropol:

	Trebisonda	Erivan	Alexandropol
Latid.	41.°.'	40.°10'	40°48'
Long. E. da Gr. .	39. 45	44. 30	43. 49
Alt. sul mare . .	——	960^m	14.0^m
Gennaio, temp. media	6°3	—10.° 9	—10.° 9
Aprile » »	1°. 2	13. 8	5. 0
Luglio » »	24. 3	26. 7	18. 8
Ottobre » »	15 5	11. 4	5. 4
Anno » »	18. 5	12. 7	8. 2

L'inverno a Erzerum non è meno rigoroso di quello del G. S. Bernardo, malgrado la latitudine di 5.° di meno, ma con un altezza assoluta di 500^m al di sopra del celebre ospizio delle Alpi.

(1) P. L. M. Alishan. *Physiographie de l'Arménie*. 2.ª ediz., Venezia 1870, pag. 10.

(2) Alishan, op. cit. pag. 11.

Digitized by Google

glia (1), specie di coleotteri, di cui fece importanti raccolte il Wagner, cicale gigantesche, come quella trovata dal Colenati. L'*ape* esercita nella regione dell'Ararat e nell'Armenia meridionale la sua mirabile industria, che figura nella lista dei prodotti di esportazione. Riesce bene la cultura del *baco da seta* nelle provincie presso il mar Caspio.

Il *salmone*, di dimensioni simili a quelle dell'uomo, dal Caspio rimonta il Cur e l'Arasse. Il pesce più sparso è la *trota* che pullula da tutte le sorgenti. L'Arasse nutre il *Djamor*, pesce lunghissimo, e il *Lok* (siluris glanis) che in tutti due i rami dell'Eufrate raggiunge proporzioni colossali. Pescosissimo è il piccolo lago di Artchaga presso il lago di Vân. Quest'ultimo, come sappiamo, non ha che un pesce, il *Darékh*, oggetto di commercio importante salato e disseccato viene spedito nel Curdistan e in Persia. Il « mar dolce » del lago di Sévan ha dodici specie di pesci. Il lago Goc, presso la catena dell'Ararat, detto anche *Balech-gol* « lago a pesci » dà un ricco prodotto, già oggetto di litigio fra i due governi turco e russo. Sono pure interessanti per la loro fauna il lago di Urmià e di *Tchelder* o « mare del

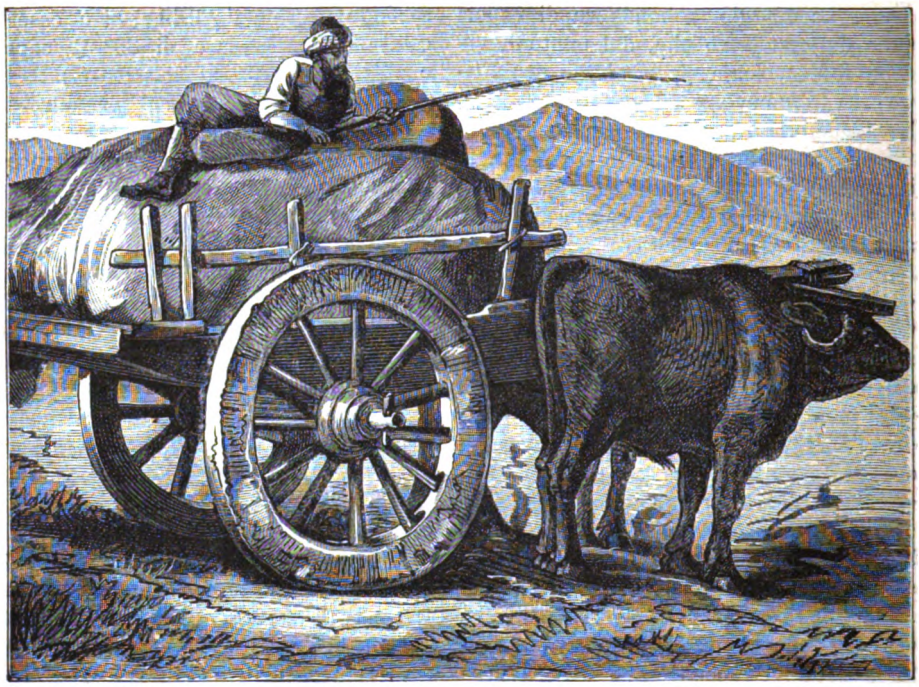


Fig. 148. — Carro armeno.

nord » al centro di una dozzina di laghi più piccoli. Notiamo inoltre il lago *Ghiolgich* e una quantità di altri laghi alpini detti *Bine-gol* « mille laghi ». La superficie dei laghi armeni, tutti più o meno pescosi, può dare 10,000 ettari: laghi variati e pittoreschi come quelli della Svizzera.

Svariatissima è la fauna aerea. Fra gli uccelli in genere si notano l'*aquila*, il *falcone*, il *cigno*, la *gru*, la *beccaccia*, il *beccaccino*, la *pernice*, l'*ottarda*, il *francolino*, il *fagiano*, le *oche*, l'*ibis* nero o verde, la *cicogna*, ecc. Abbondano in modo prodigioso gli uccelli acquatici. Nelle vicinanze di Erzerum, presso gli stagni, per vaste distese si affollano così da impedire il corso ai cavalli.

Una volta in Armenia trovavansi le *tigri*. È noto il verso di Virgilio, citato dall'Alishan:

Daphnis et Armenias curru subjungere tigres
Instituit: (*Eglog.* V).

Il *leone* è menzionato da Aetius (Hist. Anim. XVII) e dagli autori armeni del IV e V secolo. Il *leopardo* e la pantera sarebbero in Armenia ancor conosciuti oggidì. Il *cane* è molto sviluppato e robusto. Il *gatto*, a pelo

(1) Questa cocciniglia, di cui appena l'uguale ci offrono la Polonia e il Messico, si nutre del *Dactylis littoralis*. Dioscoride ne fa menzione. Gli arabi l'introdussero in Europa. Era usata come tintura finissima per gli ornamenti e le stoffe dei principi, e serviva ancora per redigere gli atti regali.

Digitized by Google

lungo, di Vàn, rivaleggia con quelli di Angora. L'*armenios* dei latini accusa col nome l'origine (1).

Numerosi armenti sono sparsi in estate per i pascoli dell'altipiano. I pascoli dell'Armenia turca, più erbosi che non quelli dell'Armenia persiana, nutrono milioni di animali di cui si fa annualmente una esportazione su larga scala per tutte le città dell'impero. Solo a Costantinopoli ne arriva per la via dell' Asia Minore, che è come un immenso *tratturo* dei pastori dell'Asia, circa un milione e mezzo all'anno.

I cavalli armeni sono di bella razza e di una docilità senza pari. I Curdi per lo più non si servono neppure della frusta, e guidano colla voce. Il bufalo, che trascina il carro, non è diretto che dal canto dell'agricoltore o del pastore.

È celebre nella storia la cavalleria armena, da Aram a Tigrane. I Curdi vendono annualmente ai Persiani e ai Turchi più di 50 mila cavalli. L'Armenia conta ancora, fra i suoi animali domestici, asini e muli numerosi e resistenti, già noti nell'antichità (Ezech. XXIII, 14). Antilopi, cervi e damme, cinghiali, asini selvatici sono sparsi quà e là nelle campagne.

Fra i prodotti vegetali oltre il grano, il vino e le frutta, l'antica patria delle piante più utili e più conosciute, annovera pure il tabacco e il cotone. Marco Polo afferma che ivi è « la miglior bambagia del mondo » e « il miglior bucherame (2) ». Il Réclus invece di bambagia prende *bagni,* secondo altre lezioni e versioni del testo di M. Polo, e volendo alludere alla grande abbondanza di sorgenti termali (3). Accettata la lezione del codice magliabechiano, i prodotti dell'Armenia notati da M. Polo sono forse riferibili alla lana finissima delle pecore a coda grossa, menzionate dal Réclus.

L'Armenia, stante la sua configurazione verticale e il suo clima, non può avere, come già sappiamo, una vegetazione molto sviluppata, sopratutto nel genere delle piante frondose e folte. Il viaggiatore che va dal Ponto alla Persia non trova boschi considerevoli. Non vede che arbusti.

Però presso il Passene diboscato, le montagne di Sogalù, su una lunghezza di 20 a 25 leghe sono coperte di pini, di abeti e di betulle, di cui non solo gli abitanti, ma i governi turco e russo si servono per le fortificazioni avanzate del loro impero in Armenia.

(1) Alishan, op. cit. pag. 47-61.

(2) A. Bartoli, *I viaggi di Marco Polo* reintegrati nel testo francese, Firenze, 1863, pag. 18.

(3) Réclus, op cit., pag 363.

All'O. sono le montagne selvose di Dayk, il paese di Taoki, i cui abitanti si opposero ai diecimila di Senofonte. All'E. sono le vecchie provincie armene di Sissagan e d'Artzac coperte di boschetti che loro valsero il nome di Cara-bagh « giardino nero ».

Fra il bacino di Vàn e il Tigri era « il paese dei boschi » d'onde ci viene la miglior *noce di galla* e l'eccellente *gomma adragante* che dà alla provincia di Mush il nome di *mellifera.*

Il M. Ararat all'altezza di 2600^{m} ha selve di ginepri e, più alto, di betulle; e gli arbusti giungono ad altitudini molto superiori che in Europa.

La provincia di Cucard (Gogaréne) la più a N. è pure la più boscosa. Giganteschi faggi, rossi e bianchi, vi crescono a fianco delle quercie, dei frassini, degli olmi, degli aceri e degli abeti. Il bosso vi era conosciuto dal V secolo. Mosè di C. ricorda i magnifici platani di Armavir, la vecchia capitale dell'Ararat: il murmure delle loro foglie dava presagi ai vecchi armeni d'un tempo, come già pei Greci le quercie di Dodona, nell'Epiro.

Un *platano* a *Ordubad* (Arasse) misura, a detta dell'Alishan, da cui togliamo la maggior parte di queste notizie, 10^{m} di circonferenza, 2^{m} al di sopra del livello del suolo. Questa specie venne introdotta in Europa dai Romani, che importarono pure l'*albicocco* detto *Armeniaco* (malus armeniaca). Il *pomo armeno* è celebrato nella poesia araba. I frutti sono succulenti. Mancano il fico e l'ulivo, che si trovano scarsamente solo nell'Armenia meridionale.

La *vite* prospera nell'Armenia, che da molti è creduta la sua patria consacrata dalla leggenda. I vini di Erivan sono dolci e balsamici, potenti quelli di Elisabethpol, dolci e molli quelli di Carabagh. Ad Agori si coltiva qualche vigneto in memoria di Noè. Anche nel bacino di Vàn trovasi la vite. Non però nella valle di Erzerum, ove manca pure la frutta in genere, supplendovi Tortum. Ma vi hanno cereali di prima qualità. Il *frumento* è buono. Le *biade* sono ottime e abbondanti. Molte varietà di legumi.

La vegetazione alpina merita l'attenzione dei botanici. Arriva a 4000^{m} sull'Ararat, coll'*Aster pulchellus*, l'*Arenaria curva*, l'*Astragalus mollis*, la *campanula Saxatilis*, ecc. Il botanico Tournefort, viaggiando l'Armenia sul principio del secolo scorso, era meravigliato della ricchezza e bellezza della vegetazione intorno a Erzerum e a Ečmiadsin. Tra

Digitized by Google

i fiori più curiosi si nota il « sangue delle fontane » una piccola rosa doppia, d'un rosso vivo fiammante.

Le piante medicinali menzionate da Galeno e da Avicenna si trovan tutte nell'Armenia. La *mandragola* e la *betonica*, che sostituiva

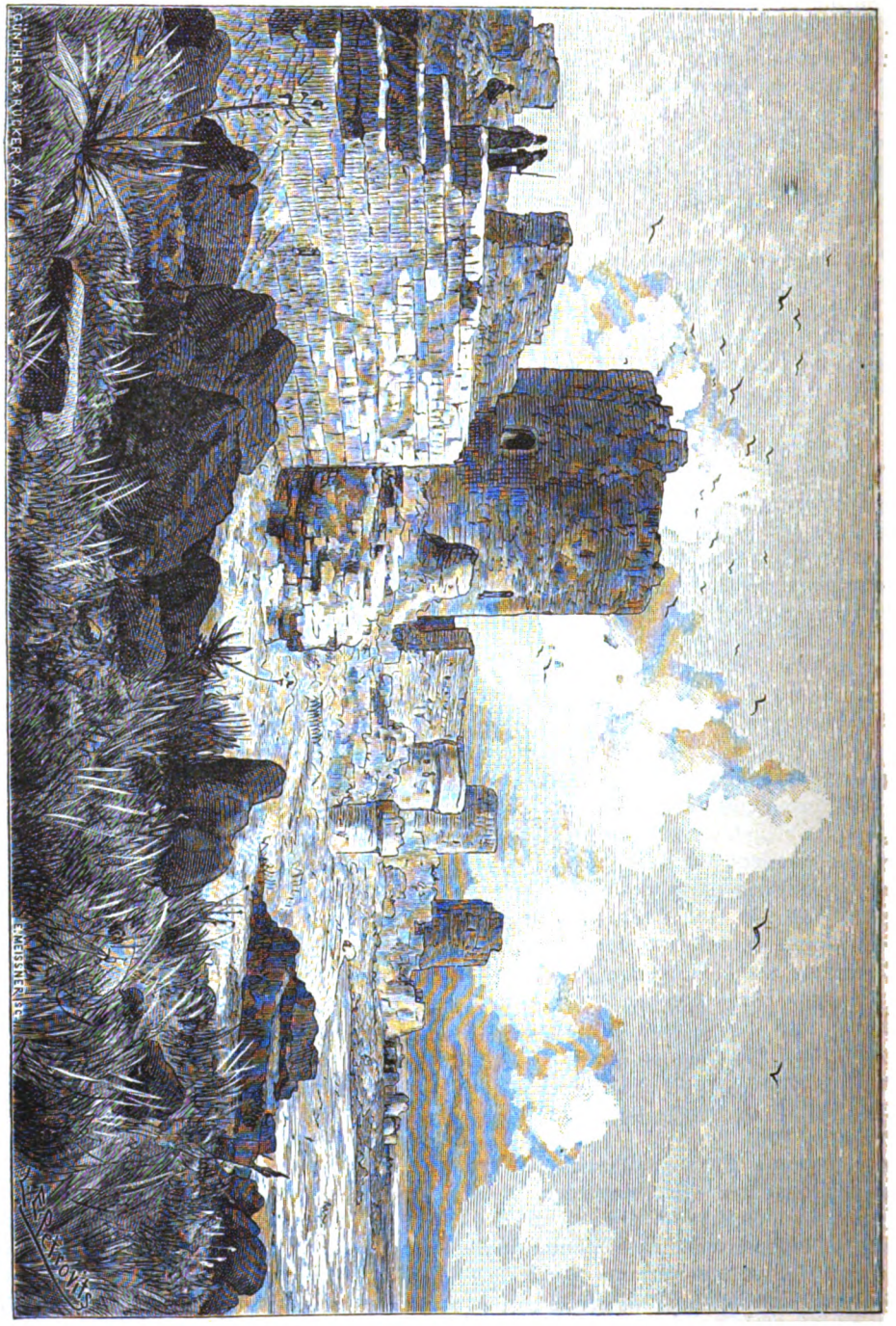


Fig. 149. — Le rovine di Ani

il tabacco da naso, erano conosciute anticamente. Famosa è l'*Hamasbram* per le virtù straordinarie che le si attribuivano, e la *Laserpitium*, che alcuni vogliono sia l'*assa fetida*, altri il *rabarbaro*. Notisi ancora la *noce armena*.

Digitized by Google

L'ultimo ordine naturale delle piante, quello delle *graminacee*, è ancora notevole per gli immensi pascoli, i quali nutrono milioni di individui di specie ovina, ricchezza unica del paese.

Veniamo ora ai prodotti minerali dell'Armenia. È rinomato il « bolo d'Armenia », come pure la « terra d'Armenia », che si adopera nella pittura a fresco. Azzurra, somigliante al lapislazzuli, conosciuta da Teofrasto, è la pietra d'Armenia « *lapis armenicus* ». La « Crisocolla armeniaca », che l'Alishan crede sia una specie di borace, era dagli antichi messa al di sopra della macedonica e della cipriotta. Molte e pregiate argille trovansi in Armenia, ottime miniere di *sal gemma* e, fra i combustibili fossili, si notano specialmente *zolfo*, *nafta nera* e *bianca*, *bitume*, *petrolio*.

Menzioneremo inoltre il *diaspro* che riviensi presso Thorgom (mar Caspio), l'*onice*, presso il Phisone (Valle del Cioruc, mar Nero), il *porfido nero* dell'Ararat e in generale i marmi dell'Armenia, di cui eran formati i monumenti di Ninive e di Babilonia. Le pietre di basalto sono predominanti presso il lago di Erivan: e di basalto sono le colonne alte 100^{m} del sontuoso belvedere all'orlo di un precipizio, monumento degno di Grecia e di Roma, edificato dal re Dertad. Notevole per marmi è pure un altro monumento a poca distanza: una chiesa formata di sette chiese tagliate e sovrapposte nella roccia viva. Di marmi diversi, d'alabastro, di cristallo di rocca, sono formate le chiese dell'Ararat. I monumenti di Ani e dintorni sono pure costrutti di questi materiali, tolti al gruppo vulcanico vicino dell'Alagos.

Nelle montagne dell'Armenia abbiamo già notato l'esistenza di miniere d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di piombo argentifero, ora abbandonate. Così pure abbiamo menzionato l' *arsenico solforato giallo* che trovasi nella regione di Vân.

§ 5. *Popoli dell'Armenia.* — Già abbiamo parlato degli Armeni e degli altri popoli dell'Asia soggetti all'impero turco, trattando delle varietà etniche delle città sparse sul litorale dell'Asia minore e, particolarmente, di Smirne. Dobbiamo ora completare quelle notizie per i popoli che abitano fra le montagne dell'Armenia.

Gli Armeni formano la popolazione dominante nell' alta valle del Cioruc e in quelle dei due rami dell'Eufrate. Nell' Asia minore popolano esclusivamente gran parte dell'alta valle del Pyramus, ed è lungo la regione istmica della penisola, nell'Armenia minore, che ebbero le città di Mazaca, Sis e Anazarba, che essi hanno specialmente conservate le loro tradizioni nazionali.

Non è ben determinato il loro numero. Secondo alcuni, gli Armeni sparsi nell' impero turco salgono a 3 milioni, secondo altri questa cifra sarebbe molto esagerata. Il Réclus crede attendibile la cifra di 700 ad 800 mila, almeno per gli Armeni che si trovano nell'Ermenistan (1).

Gli Armeni si distinguono per il loro carattere serio, laborioso, calcolatore. Mostrano

Fig 150. — Un armeno.

molta attitudine agli affari e si dànno per lo più, come gli Ebrei, al commercio. Hanno indole mite ed ospitale. Simpatizzano per gli Europei, di cui apprendono facilmente le lingue e adottano le usanze. Fra gli Armeni del-

(1) Si hanno dati più sicuri per gli Armeni che appartengono all'impero russo nella *Transcaucasia*. Il loro maggior numero si trova nel governo di Erivan, ove raggiungono la cifra di 290 mila individui; il governo di Elisàvetopol ne ha 200 mila, quello di Tiflis 160 mila, di Bacu 25 mila, di Cars 37 mila. Gli Armeni dispersi nel Caucaso meridionale sono 12 mila, e nel settentrionale 27 mila. Il totale è di 750 mila Armeni sul territorio russo. Di essi un piccolo numero, da lungo tempo stabilito nella Grusia (Georgia) ed Imerezia, professa la religione cattolica. Si chiamano anche *Grusini* perchè molti di loro sono d'origine *grusina* (!) (*Bollettino* della Soc. geogr. ital.; fasc. settembre 1890; pag. 788).

Digitized by Google

l'Armenia turca le donne sono ancora tenute in una completa dipendenza, come si usa in tutto l'Oriente. Le ragazze si sposano senza dote. I figli hanno un grande rispetto pei genitori e non si siedono neppure in loro presenza. I padri e le madri sogliono cercare le mogli per i loro figli. La famiglia armena ha un fondamento indiscutibile di moralità superiore a quella della maggior parte dei popoli d'Oriente. Per la loro intelligenza e accorgimento, gli Armeni, quantunque rappresentino un popolo vinto ed oppresso, hanno occupato non di rado alte cariche nell' impero.

Gli abitanti del Ponto, dell'Armenia turca e del Curdistan, valutati a più di 2 milioni, compreso il vilajet di Trebisonda, che noi abbiamo assegnato all' Asia minore e che dal Réclus viene unito all'Armenia, appartengono in gran parte alla stessa razza delle popolazioni miste della Transcaucasia. Etnologicamente i due paesi hanno la stessa unità geografica. Vivono qua e là Georgiani, Curdi, Armeni, Turchi, Turcomanni.

Ma dobbiamo tener conto delle emigrazioni. Gli Armeni emigrano volentieri dall'Armenia turca e dall'Armenia persiana verso l'Armenia russa. E da questa invece escono di preferenza i Curdi e i Tatari, che dal canto loro, in numero molto maggiore, cercano di riparare in paesi maomettani (1). È facile imaginare come questo doppio movimento di emigrazione debba essere cresciuto in questi ultimi tempi dopo le recenti agitazioni degli Armeni sottoposti al dominio degli Osmani. Ciò sarà non lontano pretesto alla Russia per allargare nuovamente le sue frontiere e annettersi tutta l'Armenia. I Russi hanno il vantaggio politico di potersi atteggiare, come cristiani e più attivi e più civili dei Turchi, a liberatori del paese. Essi posseggono la città santa degli Armeni: Eèmiadsin. Essi, paiono aver diritto a chieder riforme e autonomie per gli Armeni della Turchia in nome degli Armeni della Russia.

I *Turcomanni* formano una parte importante della popolazione dell'Armenia. Essi, come già dicemmo, sono i Turchi ancora costituiti in tribù. Sono laboriosi, pazienti, tenaci; secondo il Palgrave ed anche il Réclus, che mostra per essi particolare simpatia, deve ritenersi in loro riposta la possibile rigenerazione della Turchia.

Fig. 151. — Donne armene del mar Nero.

Gli abitanti del Lazistan e gli Aggiar delle montagne costiere fra Batum e Trebisonda, sono *Grusiani*, musulmani di religione, eleganti della persona, graziosi di modi come i loro fratelli georgiani. Il loro dialetto, come la loro razza, presenta un misto di greco e turco. Sono industriosi, ardi avventurosi.

Vengono dopo *Carcissi*, gli *Abcazi*, ed altri rifugiati dal Caucaso. Gli Armeni sono scarsissimi in questo paese litoraneo, che si può escludere dai confini naturali della patria armena. Fra l'Armenia propria e il Lazistan vi ha una zona etnica particolare, mista di greco e di turco, di cristiano e di maomettano, secondo notano Hamilton, Palgrave, Réclus ed altri.

Come il centro di gravità della popolazione armena si trova nel territorio russo, così è nel paese soggetto ai Turchi che i Curdi esercitano il loro mestiere di briganti, specie nel bacino di Van. Poche nazioni dell'Asia ante-

(1) Réclus, op. c., pag. 383.

Digitized by Google

riore sono così sparse, dal Corassan, nella Persia orientale, al Musur-dag, alla Cappadocia, alla Cilicia. Secondo le cifre accettate

Fig. 152. — Ragazza armena della Tauride.

dal Réclus, possono valutarsi prossimamente ad 1,800,000 individui, di cui oltre un milione appartengono all'impero turco. Di queste ed altre popolazioni che si trovano sparse anche nell'Armenia ci dovremo occupare particolarmente trattando della Mesopotamia.

§ 6. *Città e rovine.* — Da quanto abbiamo detto precedentemente sulle condizioni sociali e politiche dell'Armenia, è facile desumere che in questo paese montuoso, freddo, desolato dalle invasioni dei Curdi e dalle guerre frequenti, tormentato da tanti mali a cui si aggiunge talora la siccità e la carestia, le città sono poche e misere. Gli abitanti, cui manca il raccolto, sono costretti a mangiare l'erba dei campi e a mendicare fra le tribù vicine. Interi villaggi restano abbandonati, e le città sembrano deserti. Metà della popolazione mena esistenza nomade. Nell'inverno Armeni e Curdi vivono in abitazioni sotterranee poco sporgenti dal suolo, coi tetti ricoperti di terra. La stessa erba cresce sulle case e sui terreni che le circondano, coi medesimi fiori in primavera e in estate. Si può quasi dire che è più facile camminare sui tetti che per le strade dei villaggi armeni (1). Nelle sue briose lettere orientali Moltke racconta che ad Hassan-Tsheleby, nell'Armenia occidentale, gli è accaduto di spingere il suo cavallo sul tetto di una casa e poco mancò non entrasse per il camino nel salotto della casa sottostante. Osservò poscia che le intere carovane passano di galoppo sovra i tetti delle abitazioni armene (1).

Erzerum è la più importante città dell'Armenia turca, molto decaduta, specie in questi ultimi tempi, non contando più che 20 mila ab. secondo Tozler. Trovasi sulla convergenza delle strade di Trebisonda e di Batum, di Sivas e Diarbekir, di Bagdad, di Teheran e di Tiflis. Il commercio di transito fra il mar Nero e la Persia è molto diminuito dopo l'apertura della ferrovia della Transcaucasia; e gli operai, dopo le invasioni russe del 1829 e 1877, hanno lasciata in massima parte la città per seguire i vincitori. La città è circondata di vecchie rovine che ne attestano la passata prosperità. Sopra una collina isolata si eleva da secoli la cittadella, di basalto grigio. Monumento pure notevole è la moschea coi due minareti. L'antica Arzen era più a oriente. Un altro Arzen, quello dei Romani (2), fu la fortezza di Teodosio, fondata nel principio

Fig. 153. — Musicanti armeni

del V secolo, passata successivamente dai Bizantini, agli Arabi, ai Mongoli, ai Turchi.

(1) Vivien de S. Martin, op. cit. (all'articolo sull'Armenia).

(1) Di Moltke, *Lettere dall'Oriente*, 2.ª ed. ital., pag. 182 Milano, Treves, 1878.

(2) Dalla denominazione araba Arzen-el-Rum o « Arzen dei Romani » venne il nome di Erzerum.

Digitized by Google

Baiburt, a N. di Erzerum, nell'alta valle del Cioruc, è una misera città di soli 10 mila ab. secondo Tozler, dominata da una fortezza di costruzione selgiucida, con un castello dei Genovesi.

Le miniere di rame e d'argento per cui fu già ricca d'industrie, come pure le miniere di ferro delle montagne di Erzerum, sono abbandonate. Tutta la valle è seminata di rovine: castelli, chiese, città. In queste vicinanze sorge la chiesa e il convento di *Evec Vanc*, il più notevole monumento dell'arte georgiana.

Erzingan, lungo l'Eufrate di Erzerum, era fiorente ai tempi di Marco Polo, che la chiama Arzinga, allora capitale della Grande Armenia sotto la dominazione dei Tartari (1). Ha ora 15 mila ab. secondo Brandt. Era famosa un tempo per il santuario della dea Anahid o Anaitis, l'Artemis dei Greci, mutata in Diana dai Romani e dai cristiani in Panagia più tardi (2). Fu la prima città degli Haig o Armeni; più volte devastata dai terremoti. Il suo clima è men rigido che a Erzerum e le sue campagne sono ridenti di vigneti e verzieri.

Fig. 154. — Villaggio di trogloditi (abitatori di sotterranei) in Armenia.

Più in basso le montagne si stringono a picco sull'Eufrate; e sorge su uno dei promontori che precedono la chiusa, la vecchia città di *Chemac*. È qui che gli Armeni dei primi tempi dell'èra cristiana, avevano i loro templi, i loro tesori, le loro tombe. Il paesaggio presenta un mirabile contrasto fra le rocce nude e la campagna verdeggiante.

Eghin trovasi in una posizione ancor più sorprendente, sulla riva destra dell'Eufrate, poco al di sopra della confluenza col *Cialta ciai*. Moltke afferma di non aver veduto in Asia « nulla di più bello e di più grandioso ». A differenza delle altre città asiatiche, le case qui non sono coperte da terrazzi di creta, ma da tetti: hanno la forma delle case di Costantinopoli. Eghin è la capitale degli Armeni: qui, per lo più, come in deliziosa e pittoresca stazione alpina, si ritirano volontieri gli Armeni che hanno fatto fortuna a Costantinopoli o a Smirne: qui si ritira il *saraf*, o banchiere armeno dopo aver raddoppiato i suoi capitali, qui il *kalfa*, o architetto armeno, il *bakal*, o negoziante di commestibili, il *hamal* o facchino (3).

Eghin conta all'incirca 8 o 9 mila ab.

Nella valle tributaria del Cialta la principale città è *Diorig*, costrutta, secondo Moltke, sull'antica Nicopoli o « città della Vittoria », che ricorda il trionfo di Pompeo su Mitridate.

(1) *Il Milione*, ediz. cit., XVI.
(2) C. Ritter, *Asien*, vol. X. — Lenormant, *Les premières civilisations*.
(3) Di Moltke, op. c., pag. 316-17.

Digitized by Google

Veniamo ora alla regione dell'Eufrate meridionale o Murad.

A oriente di Erzerum apresi un valico attraverso i monti lungo la via da Trebisonda a Tabriz, alto 2090^m, e solo 125^m al di sopra della città, il *Deveh Boinu*, fra l' Eufrate e l'Arasse, già invano dai Turchi difeso con una fortezza contro i Russi. Poco oltre trovasi Hassan Calé che si vede segnato su tutte le carte. Sotto Hassan la via di Erzerum a Tabriz si divide e manda un ramo a NE. lungo l'Arasse fino al borgo di Corassan, per scender poscia, superato un altro valico nel Cara-dag, a Cars. La via principale varca l'Arasse sul ponte che la leggenda attribuisce a Dario I, sale sul Delibaba, per discendere nella valle dell'Eufrate meridionale.

Colà trovavasi *Topra-Caleh*, centro di popolazione armena, e trovasi *Uts-Chilissa* o « tre chiese » poco più alto, luogo di pio pellegrinaggio per gli Armeni. Più alto ancora vedesi *Dijadin*, a piè di un' antica fortezza, ove si riuniscono le prime sorgenti del Mu-

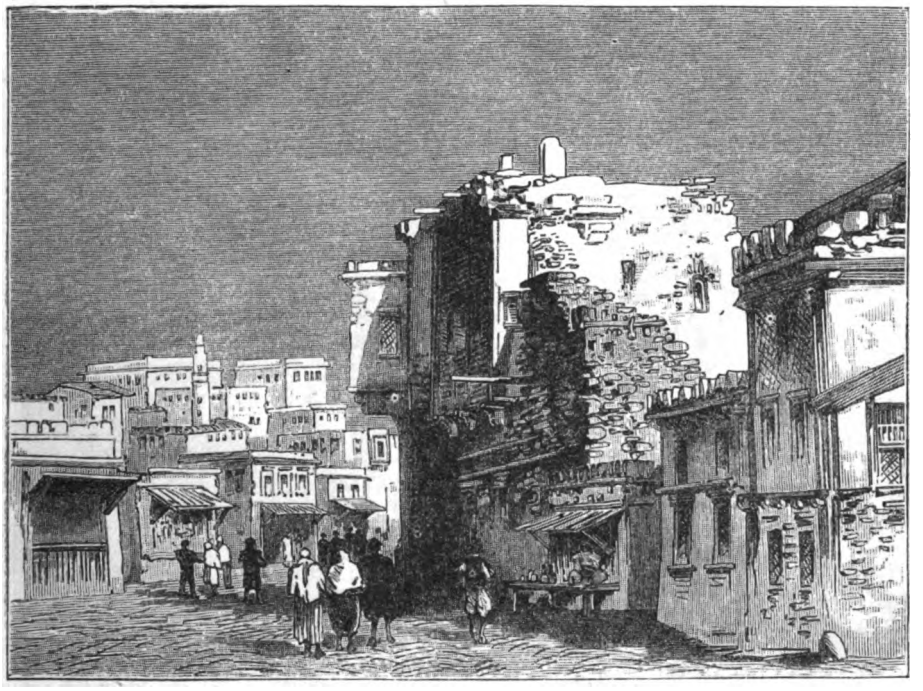


Fig. 155. — Strada in Ezzerum.

rad. È un borgo rovinato, ove si fermano le carovane che passano la frontiera fra la Turchia e la Persia. Più oltre sorgeva la città di *Zavaran*, distrutta dai Persiani nella metà del IV secolo.

Bajazid, con soli 2000 ab., sorge in una conca alpina, circondata dai più alti monti dell'Armenia, come il doppio Ararat e il Tendoruc. Quivi esisteva un tempo un'altra città armena, Pacovan, fondata nel 1.° secolo. La città attuale, già ritenuta come una piazza forte notevole, prende nome da Baiazet I, suo fondatore. Importanti rovine sparse nei dintorni ricordano la storia della città. Il gran palazzo di Baiazet, opera di un architetto persiano, ornato di arabeschi e sculture finissime, era uno dei più sontuosi di tutto l'impero. Ne rimangono portici, colonne, muraglie di ricco marmo rosso, tolto dalle montagne vicine.

A S. e a SO. del bacino, già lacustre, nel quale il Murad riceve il *Carian-ciai*, o Sherian delle carte russe, l'Eufrate non è ancora stato bene esplorato e il suo corso è pochissimo conosciuto, intorno al grande massiccio dell'Alla-dag. Seguendo il corso del fiume, incontriamo *Melezgerd*, presso il *Tuzla-ciai*, affluente meridionale dell' Eufrate. È un fiumicello salato proveniente dai monti vicini al lago di Vàn e forse in qualche comunicazione sotterranea con questo lago. Fornisce di sale gran parte della regione e non devesi confondere col fiume omonimo, affluente di destra dell'Eufrate, segnato nella carta dello Stieler.

Digitized by Google

Mush è il capoluogo di una vasta provincia, fra quella di Diarbechir ed Erzerum. Ha circa 15 mila ab. e trovasi a 1429^{m} sul mare, presso un piccolo affluente del Murad, rimanendo a poche miglia da quest'ultimo. Ha vigneti e giardini. La cittadella, ora rovinata, fu residenza dei Mamigonieni venuti dalla Cina nei primi secoli dell'E. V. (1). Mush è patria di due illustri armeni: Mesrob, l'inventore dell' alfabeto nazionale, e lo storico Mosè di Corene.

Precipitando dall'altipiano in cateratte romorose l'Eufrate scende poscia a *Gurgur*, si restringe fra irte rocce presso il villaggio di Acracli, e incomincia a prendere il carattere di fiume regolare presso *Palu* (800^{m}), notevole città di 7500 ab. secondo Tozler. I vigneti dànno il miglior vino dell'Armenia. In alcune località abbondano minerali di ferro.

Memorabili sono i tentativi fatti da Moltke durante le campagne contro i Curdi negli anni 1838 e 39 per attraversare e scendere l'Eufrate in piena nei punti più pericolosi sopra Gurgur e sotto Telech (1).

Carput, capoluogo della provincia omonima,

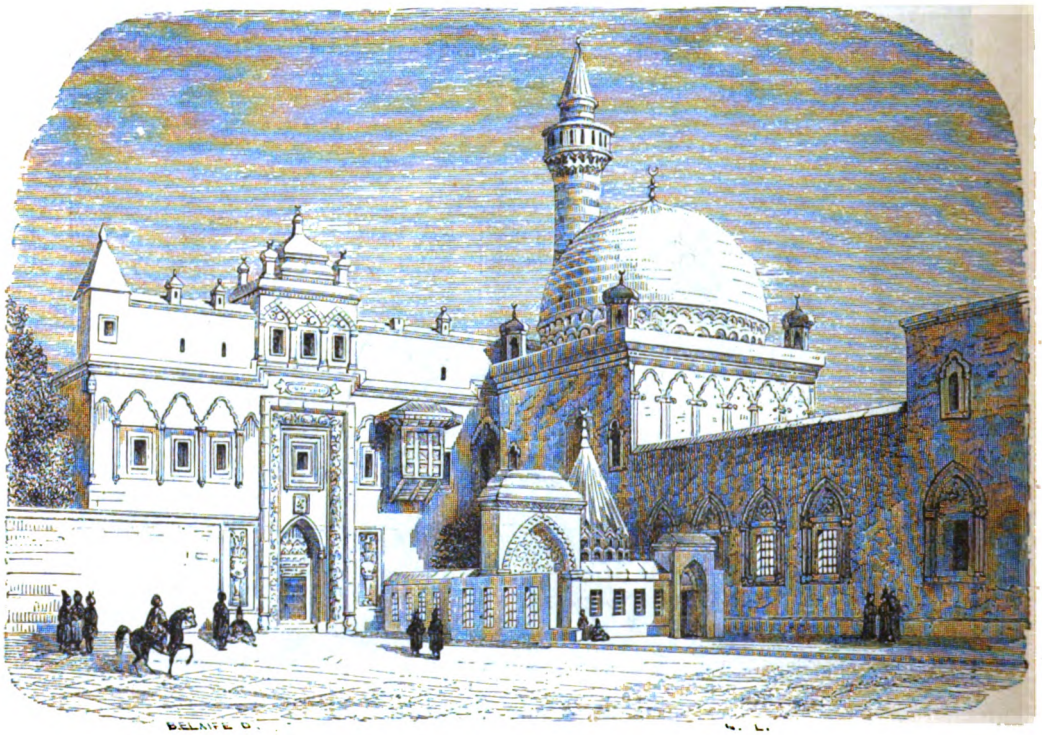


Fig. 156. — Baiezid.

ha circa 25 mila ab. secondo Tozler. Trovasi a 1260^{m}, ad una certa distanza dall'Eufrate sull'altipiano che si avanza a occidente nell'angolo del gran fiume verso Malazia. Le sue colline sono bene coltivate e producono tutti i frutti della zona temperata. Ivi sorge Mezereh o « nuova Carput », ivi ammirasi il « Collegio armeno », fondato dai Missionari americani, primo stabilimento di istruzione nell'Armenia occidentale e nel Curdistan. A Carput i soldati fanno i loro esercizi sopra i tetti delle case, la sola superficie piana di questo paese montuoso (2).

Arabchir è poco a S. di Egin, su un piccolo affluente di destra dell' Eufrate prima della congiunzione col suo ramo meridionale. Ha 35 m. ab., secondo Taylor, molto industriosi. È relativamente grande e ben fabbricata, con orti e giardini.

Chieban ha 2500 ab. secondo Brandt, poco al disotto della congiunzione dei due rami dell'Eufrate. Trovasi in fondo a una gola, al piede di una piccola sfilata di monti dirupati che forzano il fiume a fare un lungo giro, è ben costruita, e vive del prodotto delle miniere d'argento che si trovano nella monta-

(1) Saint Martin, *Mémoire sur l'Armenie*, op. cit.
(2) Moltke, op. cit., pag. 187.

(1) Moltke, op. cit., pag. 319.

Digitized by Google

gna (1). Aveva importanti miniere di piombo argentifero, ora completamente abbandonate.

Malazia è una città importante, alla destra dell'Eufrate, con 500 case di argilla, coperte di terrazze a guisa di tetti: anche le cupole delle moschee e dei bagni sono fatte così, e tutta la città ha lo stesso colore bigio. L'invenzione del vetro non esiste ancora per questa parte del globo.

Malazia non è abitata di estate: tutti se ne vanno ad *Asbussu*, un villaggio di 5000 piccole case, nascosto in una foresta di ciliegi, di meli, albicocchi, fichi, lungo due leghe. Pioppi graziosi, simili ai minareti di una città, si elevano coi loro tronchi bianchi al disopra di questo bosco, e un superbo torrente corre per tutte le strade colla sua acqua limpida e chiara come il cristallo. Al disopra della città tutto è deserto, sabbioso, nudo: di sotto, tutto è giardini, intersecati da innumerevoli rigagnoletti (2). Sono notevoli a SO. di Malazia lungo la direzione del rumoroso fiumicello di Glek-su, il villaggio di *Ercheneh* e, poco più oltre, quello di *Pelveren* ove un monticello divide le acque del Mediterraneo da quelle del golfo Persico. Più oltre, sempre a SO., si apre la magnifica valle di *Merash*, importante città, fra il Giaur e l'Achir, presso la confluenza dell'Ac-su col Piramo o Gihum, poco sotto il piano ove sorge la città cilicio-armena di *Albistan* (1170^{m}).

Nello spazio triangolare ristretto fra i due rami dell'Eufrate, si nota *Cemec-gozac*, Tchimikgezeh delle carte dello Stieler, con 4000 ab., forse corrispondente all'antica Herapolis (3).

Vân è storicamente, come sappiamo, una delle più importanti città di tutta l'Armenia. Ha 30 mila ab. secondo Tozler. È fabbricata a 3 chil. dal lago, in una regione piana contornata da monti di roccia calcare. Un monte nudo si erge a picco sulla città, colle sue pareti bianche e rosse, che brillano al sole in modo abbagliante, colle sue torri e i suoi castelli, che ricordano altri tempi.

La città è cinta di bastioni, ma intorno ha dei sobborghi che formano un'altra città, la città dei giardini. La campagna è fertile e ridente. In estate la popolazione passa ad abitare nel quartiere dei giardini. La città murata è designata col nome di *Semiran*, quasi come ricordo dell'antica leggenda che la faceva un tempo sede fastosa di quella famosa regina assira. Nulla più rimane dell'immenso palazzo dei re assiri la cui fondazione viene dalla tradizione attribuita a Semiramide. Ma rimangono però, ad attestare la dominazione assira, scavate nella roccia della montagna, gallerie, scale, cripte, inscrizioni. A tutte le altezze le linee dei caratteri cuneiformi si vedono sulle pareti. Queste inscrizioni vennero studiate da Schulz, Deyrolle, Guyard, Sayée. Una di esse, trilingue come quella di Bisutum, racconta i fatti di Serse, figlio di Dario. A S. di Vân un'altra fortezza assira, *Topracalè*, costruzione in roccia basaltica sopra roccia calcare, è stata esplorata recentemente da Chantre e Barry.

A E. di Vân il borgo di Ercec domina la riva meridionale del piccolo lago già altrove menzionato; e di là si disegna la catena montuosa che serve di frontiera fra la Turchia e la Persia, traversata da un colle importante ben conosciuto dai predoni Curdi.

Di fronte a Vân, dalla parte opposta del gran lago, giace il povero borgo di Acblat, fra le rovine che mostrano l'esistenza passata di una città popolosa. A N. di Vân si mostra nel lago l'isola montuosa di Actamar, già penisola, il cui istmo fu inghiottito dalle acque. L'isola dista di 4 chil. dalla riva. Colà risiedettero lungo tempo i re armeni, e si eleva dal X secolo, una chiesa, la più bella, la più ricca dell'Armenia turca. I suoi patriarchi pretendevano rivaleggiare in dignità con quelli di Eòmiazin.

A poca distanza da Vân, a 15 chil. dal lago, trovasi *Jeddi-chilissa*, o « sette chiese », con un altro monastero. I giovani armeni di ricca famiglia vi sono allevati nel collegio rivale della scuola normale di Vân, stabilito sul modello delle scuole d'Occidente. Cosicchè in questo angolo dell'Asia, fra Curdi e Turcomanni, l'istruzione è più sparsa che non si creda. Gli Armeni di Vân sono grandi viaggiatori. Molti hanno visitato Bagdad, Aleppo, Costantinopoli, Vienna, Parigi.

§ 7. *Lingua, religione e coltura degli Armeni.* — Il posto importantissimo che ha l'Armenia nelle emigrazioni dei popoli fin dalla più remota antichità, giustifica il miscuglio delle razze o delle lingue che rende così difficile una chiara determinazione della sua etnografia e della famiglia linguistica a cui appartiene. La lingua armena, secondo l'Alishan, che si riferisce interamente alla tradizione biblica, contiene elementi di tutte le lingue conosciute, cosicchè in modi diversissimi venne classificata dai linguisti e dai

(1) MOLTKE, op cit., pag. 183.
(2) MOLTKE, op. cit., pag. 189.
(3) RÉCLUS, op. cit.

Digitized by Google

filolologi, che la studiarono, come Acoluthe, Schwartz, Bochart, Calmet, Hervas, Lacroze, Wiston, Leibnitz, Le-Brigance, Schrüder, Heeren, Jonh William, Anquetil, Pallas, Klaproth, Adelung, Bop, Pot, Petermann, Windischman, Gatterer, Niebuhr ed altri. L'Alishan fa provenire dal ceppo armeno perfino i Cinesi (1): Strabone dice affini Armeni, Siriaci ed Arabi. Varrone ammette un idioma particolare all'Armenia, poichè fa derivare il nome del Tigri esclusivamente dall'armeno, pur riconoscendo molti vocaboli e caratteri comuni col persiano (1).

Klaproth, nella sua *Asia poliglotta*, fa dell'armeno il sesto e ultimo ramo della famiglia germanica. Alla famiglia indo-europea pure la assegnano Petermann e Neumann, con speciale affinità al medo-persiano e allo zend.

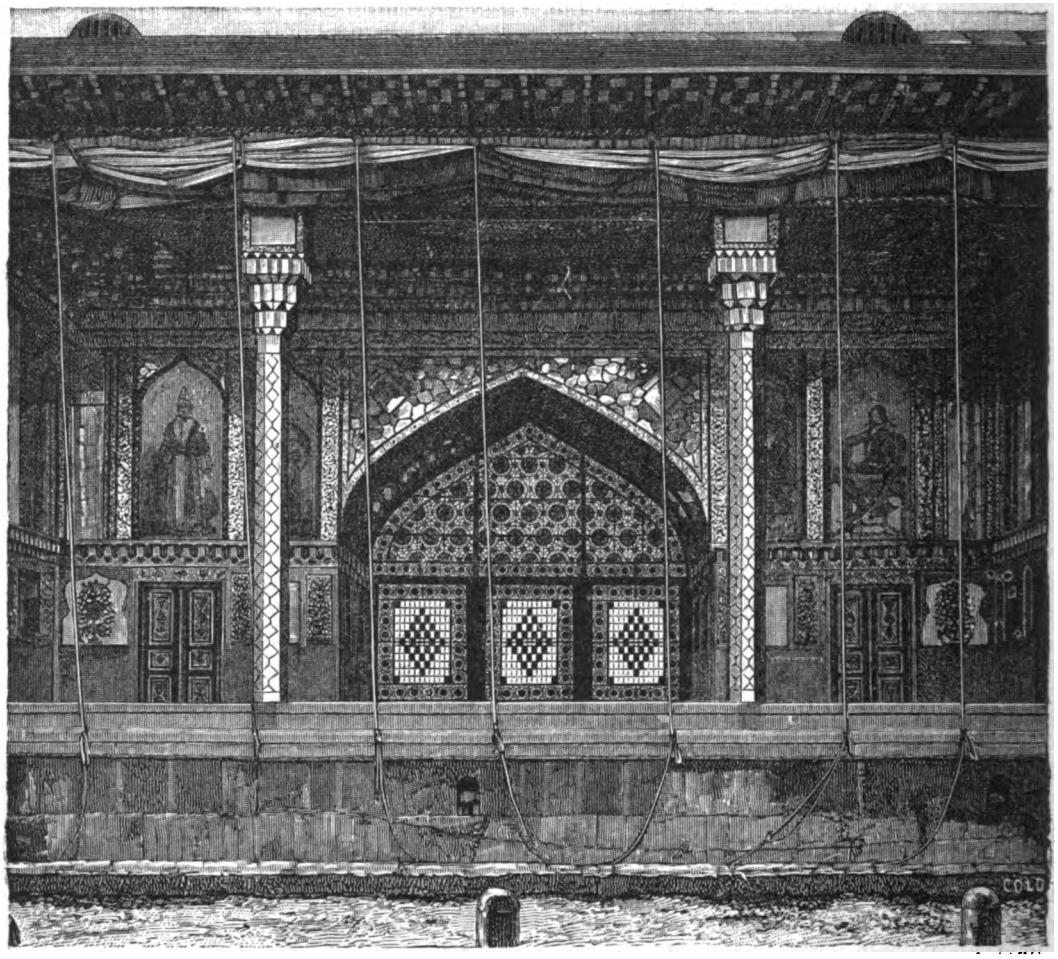


Fig. 157. — Sala del palazzo d'Erivan sotto i Persiani.

Il Pallas invece, non si saprebbe ben dire con quanta ragione, nel suo *Vocabolario comparato delle lingue del globo* pone l'armeno fra i dialetti turchi e quelli del Caucaso (2).

Secondo altre indagini, gli Armeni costituiscono una suddivisione a parte, che il prof. C. P. Pàtcanov colloca in mezzo fra i gruppi irano e slavo-lituano, avanzo forse di un gruppo estinto dei popoli indo-europei dell'Asia minore (2).

Guglielmo Jones conferma le idee della maggior parte dei filologi, ritenendo che la base dell'armeno sia l'antico persiano, appartenente, come lo zendo, al ceppo indiano. I vocaboli si compongono come in sanscrito, in greco,

(1) P.L.M. Alishan, *Physiographie de l'Arménie*; 2.ª ediz. Venezia, 1870; pag. 61-63.

(2) Ch. Desobry J. Th. Bachelet. *Dictionnaire générale de Biografie et d'Histoire*, ecc. Paris, Lelagrave 1869.

(1) *Trattato sulla lingua latina*, lib., IV.

(2) Asiatic Researches, vol. III.

Digitized by Google

in tedesco (1). L'armeno si può propriamente considerare come uno dei rami più vigorosi e meglio costituiti del gran tronco indo-europeo: rivale del greco per la varietà e la flessibilità della struttura fraseologica, l'abbondanza delle espressioni e la facoltà illimitata di creare derivati e composti (2).

La letteratura armena si sviluppò sotto l'azione del Cristianesimo con un misto di forme

Fig. 155. — Vescovo armeno.

elleniche e di dottrine orientali. La letteratura dell'Armenia antica andò distrutta, ma la sua esistenza passata è messa fuori di dubbio dalla lingua adoperata dagli scrittori del periodo cristiano e da alcuni frammenti di poesia di singolare bellezza. Gli scrittori armeni dopo il IV secolo erano stati alle scuole di Atene, di Alessandria, di Costantinopoli e di Roma. Ivi essi appresero l'arte del dire e le delicatezze dello stile, a cui si prestava mirabilmente il loro idioma già perfezionato, come dicemmo, da una lunga elaborazione precedente. La letteratura armena, come ci è pervenuta dopo il cristianesimo, è seria e ragionatrice. Prevale la prosa alla poesia: altra prova che essa rappresenta un organismo adulto, di cui il primo periodo non ci ha lasciato i suoi documenti. Studi storici, cronache, lavori di ricerca filosofico-religiosa, formano principale oggetto di tutta la letteratura armena dal medio evo fino ai nostri giorni. Gli scrittori armeni tradussero alcuni storici greci, e non deve essere impossibile di trovare documenti importanti della letteratura greca nel convento armeno patriarcale di Eèmiadsin, forse un Diodoro siculo completo, tradotto nel V secolo (1).

Molte corporazioni ecclesiastiche hanno fondato stabilimenti pubblici, come il Collegio di Mechitaristi a Venezia, che rendono tuttora eminenti servigi alla letteratura armena colla pubblicazione e illustrazione dei suoi antichi monumenti. La letteratura armena, come si vede, è intimamente collegata alla religione di quel paese, al quale i dotti armeni col loro lavoro utile e modesto, e colla devozione co-

(1) Ed. Dulaurier, *Exposé des progrès récents et de l'état actuel des études arméniennes en France*, Recueil des rapports sur les progrès des lettres et des sciences, publiées sous les auspices de Min. de l'Industr. publ. à l'occasion de l'Exp. un. de 1867; Paris, 1867.

(2) *Bullettino* della Soc. geogr. ital. Settembre 1890, pag. 788.

(1) Ed. Dulaurier, op. cit. — A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 259-60. Tiridate II forma il punto di partenza della nuova vita dell'Armenia divenuta cristiana. Il re chiamò alla sua corte il greco Agatangelo e lo incaricò di scrivere gli annali del suo popolo dalla prima invasione dei Sassanidi. Quest'opera, scritta in greco, venne voltata in armeno. Cento anni dopo Mesrop tracciò l'alfabeto armeno, che servì d'allora in poi alla letteratura nazionale (metà del V secolo) che appunto in quest'epoca aveva il più efficace iniziatore in Mosè di Corene. Ebbe quest'uomo vita lunga e operosa (si dice 120 anni!). Viaggiò a Costantinopoli, ad Atene, a Roma. Raccolse i canti popolari ed eroici della sua nazione, compose poesie religiose, diede una versione della cronaca di Eusebio e pose mano alla sua opera principale « la storia dell'Armenia » composta per richiesta del Bagratide Isacco. A questo lavoro aggiunse pure un compendio di geografia generale. Più tardi, verso la metà del XI secolo, Gregorio Magistros compendiò la storia dell'antico e nuovo testamento in mille versi eroici, che risvegliarono una spece di gara poetica. Si distinse in seguito il patriarca Narsete da Rum-Kaleh, detto Claiense, autore di un poema epico sulla caduta di Edessa (1144), stampato varie volte, tradotto in francese e pubblicato a Parigi nel 1828.

Abbiamo detto che gli Armeni si segnalarono specialmente nella prosa scientifica e filosofica. Il Magistros, già menzionato, poeta e matematico, diede una versione della geometria di Euclide e di vari scritti di Platone. Altri scrittori diedero alla letteratura armena, oltre alla notata versione di Diodoro Siculo, le opere di Callimaco, Andronico Olimpiodoro. Furono pure voltati in armeno Ippocrate, e forse Omero. David, il filosofo dell'Armenia, tradusse Aristotele, e diede un importante sermone polemico « della S. Croce » contro i Nestoriani. Molti di questi lavori andarono perduti, e nulla ci sarebbe rimasto, se il dotto Mechitar e la congregazione da lui fondata, non avessero raccolto e messo in salvo tutto ciò che poterono. Quest'ordine cattolico-armeno venne fondato a Modone, in Grecia. Ebbe l'approvazione di Clemente XI nel 1712. Quando la Morea cadde nelle mani dei Turchi, la dotta congregazione passò a Venezia nel 1715, dove la Repubblica le assegnò l'isola di S. Lazzaro. Mechitar aveva compilato un dizionario della lingua *Haigana* e della lingua volgare armena. Poco dopo incominciò la stampa e diffusione dei libri classici e la pubblicazione di numerosi studi linguistici orientali, opere storiche e scientifiche, rese accessibili al pubblico da filologi tedeschi, francesi e di altre nazioni. Il mechitarista P. Lucas Ingigian compilò il ricco materiale per una grande opera storico-geografica, che valse a facilitare lo studio delle origini.

Digitized by Google

stante, hanno saputo acquistare tante simpatie fra i popoli civili (1).

L'origine della Chiesa armena rimonta ai tempi apostolici; il Cristianesimo vi perdurò, ma perseguitato e nascosto. Al principio del IV secolo tutta la nazione abbracciò la religione cristiana per l'opera di Gregorio Illuminatore, che ne fu il primate, poi il patriarca. Dopo il Concilio di Calcedonia (451) una parte della nazione si separò dalla Chiesa greca, e in seguito anche dalla romana. Di qui il nome di *Chiesa armena* ad una delle frazioni più importanti del cristianesimo orientale. Essa invoca i santi, tiene in onore gli ordini mo-

Fig. 159. — **Prete armeno.**

nastici, prescrive preghiere e astinenze. Il battesimo si fa per immersione. La costituzione del clero è gerarchica. Alle sommità della gerarchia son tre patriarchi indipendenti, il primo ad Ecmiadsin, il secondo a Sis, il terzo nell'isola di Aghtamar; e due patriarchi nominali, l'uno a Costantinopoli, l'altro a Gerusalemme. Il matrimonio dei preti è solo ammesso pel basso clero (2).

La religione cristiana, che già si era introdotta nell'Armenia fin dai primi tempi della sua diffusione in Oriente, confermò il lavoro dei secoli, e di tanti elementi eterogenei fece un popolo solo. Fin dal principio del IV secolo questo popolo occupava un territorio grande come la Francia, diviso in 20 satrapie, suddivise in 620 cantoni, contenenti forse 40 mila comuni, difesi da 120 mila uomini armati. Sparvero altri popoli più potenti, ma la nazionalità armena rimase, conservata dalla religione e dalla lingua. Colle loro colonie industriali sparse per il mondo, gli Armeni resero importanti servigi agli Stati italiani del medio evo, alla Francia, alla Spagna, ai Paesi bassi, alla Polonia, all'Austria, alla stessa Turchia, alla Russia, dando loro cittadini utili ed operosi, storici, oratori, uomini politici, e santi.

« Gli Armeni, scriveva nel 1854 un poeta e patriota italiano più volte ricordato da noi fra i migliori studiosi dell'Oriente, corrono ora il primo periodo di un grande rinnovamento, che desidero non fallisca a buon fine. Come dal Padre supremo dei popoli invoco alla mia terra il suo conteso trionfo, lo invoco pure agli altri popoli lontani che conobbi ed amai. Possano un giorno tornare i dispersi quattro milioni di Armeni sulle sponde dei quattro fiumi che, secondo la loro fede, irrigarono la terra edenica, e ascoltarono il primo inno dell'umanità! Possano tornare rifatti di potenza intorno alle balze dell'Ararat, dove il secondo padre delle genti avrebbe rinnovato l'umano consorzio; e possano onorare l'adamitica famiglia, poderosi degli acquisti della intelligenza e della fede cristiana! » (1).

Emporî antichi ed altri ricordi storici. — Benchè la maggior parte dei monumenti storici dell'Armenia si trovi in territorio russo, crediamo opportuno tuttavia di farne menzione in questa parte del nostro lavoro, nulla potendosi intendere dell'Armenia turca, che è la più vasta e fisicamente la più importante, se non consideriamo nel suo complesso tutto il paese.

Movendo da Armavir su per l'Arasse, incontriamo *Erowantashad*, altura solitaria presso la riva destra del fiume, un tempo residenza di Erowant II della dinastia degli Arsacidi, « il Traiano armeno », che distrusse la signoria del re Sanadrug e fondò molte città. Dalla pianura dell'Arasse si raggiunge la selvaggia gola del fiume con questa antica fortezza ora detta *Cara-Caleh*. Sorge quasi interamente su una nera rupe di lava con pareti naturali da tre lati. La parte settentrionale portava diversi fortilizî con torri simili a quelle di Ani. I nuovi edifizî sono in gran parte di lava nera, e dinanzi

(1) Fra i dotti armeni recentemente vissuti o viventi, noteremo il D. Zorab, G. B. Aucher, che pubblicò versioni di autori antichi, oltre al noto P. Sukias-Somal, autore di un saggio della letteratura armena, e al più volte citato P. L. M. Alishan, che ringraziamo degli schiarimenti e delle illustrazioni di cui ci è stato cortese.

(2) Ed. Dulaurier, op. cit.

(1) G. Regaldi, *Storia e Letteratura*, pag. 317 — Id. *Lezioni inedite*, pag. 157. — Sono queste per gli Armeni speranze lontane; ora non pensano che a incivilirsi, come già vedemmo, coi collegi, coi libri, coi giornali, dando segni manifesti di uscire dall'ignoranza e dall'oblio. Quando sarà venuto il tempo opportuno troveranno il modo di riconquistare il loro diritto fra le genti.

Digitized by Google

alla città si trova un cimitero pieno di monumenti sepolcrali, fra cui alcuni con iscrizioni persiane e tatare, poi sculture di teste di montone, che un tempo si ritenevano armene e forse lo sono.

Dove l'Arpa-ciai sbocca nell'Arasse si eleva il castello dello stesso re, la cui residenza, *Erowantagherd,* co'suoi magnifici palazzi e mausolei, sorgeva a poca distanza. Non ne rimangono che alcune pietre sepolcrali di lava nera. Erowantagherd trovavasi sull'altra riva.

Ma un importante periodo storico, al quale abbiamo già accennato, ci trattiene ancora, scendendo lungo l'Arasse dinanzi alla famosa residenza patriarcale di *Ečmiadsin.*

Allo sterminio degli Arsacidi dopo l'invasione dei Sassanidi, scamparono in modi e luoghi diversi due uomini, i cui padri Khosrow e Anag ebbero guerra fra di loro. Essi furono Tiridate, il « Costantino dell'Armenia, » e Gregorio, che ne fu « l'Apostolo » nei nuovi tempi.

Tiridate, allevato in Roma durante l'invasione straniera, costituito dai Romani signore dell'Armenia, imitava dapprima i Cesari nelle crudeltà contro i cristiani. Ma si lasciò poscia convertire

Fig. 100. — **Cars.**

con tutto il suo esercito, da Gregorio, già allevato a Cesarea fra i cristiani. Nel battezzarsi aggiunse al nome pagano Tiridate, ossia Dertad, quello di Giovanni. Costrusse la chiesa di S. Giovanni, l'odierna *Uŕr-Chilissa* vicino a Carachilissa, e innalzò un altro tempio, fra i più celebri dell'Armenia, nel luogo stesso dove aveva prima fatto uccidere Ripsina, la giovinetta martire cristiana. A queste seguirono le fondazioni delle chiese di S. Gaiana e della cattedrale, detta appunto Ečmiadsin, cioè *Descensus Unigeniti,* dall'apparizione leggendaria del « figlio unigenito » che S. Gregorio ebbe in questa località.

Salendo lungo la valle dell'Arpa-ciai si incontra quasi subito l'ameno *Hadgi-Bairamli,* le cui case si innalzano fra ridenti giardini. Qui era l'antica *Pacaran,* celebre un tempo pel suo Panteon.

Dopo che Erowant II fu sconfitto e ucciso dal figlio di Sanadrug, Ardashes o Artasia fondò *Artaxata* e vi portò da Pacaran le statue degli dei.

Nella valle dell'Arpa-ciai si ammirano più a N. le imponenti rovine di *Ani,* che sono di così grande interesse per gli archeologi. Ai tempi di Achod I c'era un castello coi tesori della corona. La città crebbe sotto Achod III, ed ebbe due secoli di prosperità. Nel 1044, come già sappiamo, Cakig dovette consegnarla ai Bizantini. La presero i turchi Selgiuchi, indi il re giorgiano David (1124): poscia Fadlun e i Mongoli; ma risparmiata dalla

Digitized by Google

generale distruzione, Ani prolungò la sua esistenza fino al principio del XIV secolo, epoca nella quale fu distrutta da un terremoto, che la ridusse quale è ora. Le rovine offrono l'aspetto di una città abbandonata. Presenta una grandiosa circonvallazione, coronata di alture. Le torri delle porte sono formidabili. La cinta interna delle doppie mura è piena di iscrizioni armene.

Templi con magnifici colonnati, cupole dalle volte ardite e scale monumentali, ampî palazzi listati in linee orizzontali di nero, giallo e rosso; torri e vedette: tutto ciò fa un effetto sorprendente (1).

Anche Cars, pure in territorio russo, vanta vecchie memorie armene. Fu per breve tempo capitale di un regno fino alla seconda metà del secolo XI. Sotto Cakig II passò ai Bizantini. Murad III fece fabbricare il castello e i terrapieni intorno alla città, ai quali, secondo le cronache turche, i sette Beglerbeg dell'Anatolia aggiunsero 7 baluardi. Il castello di Murad divenne il nucleo di tutte le opere di fortificazioni costrutte intorno a Cars.

MESOPOTAMIA (1).

§ 1. *Generalità storiche e politiche, confini, popolazione.* — Gli svariati elementi etnici che si trovarono nella valle del Tigri e dell'Eufrate a poco a poco si sono composti ad unità dando origine a religioni, a costumi, a istituzioni politiche. Le ricerche recenti tendono a provare che le tradizioni bibliche, di cui si trovano i riscontri nelle scritte cuneiformi, abbiano origine sulle sponde dell'Eufrate. Vi si trovano intere pagine trascritte dai libri caldaici. Le leggende sui patriarchi, la torre di Babele e la confusione delle lingue, sono riprodotte nella Bibbia nel medesimo modo. La cosmogonia mosaica differisce di poco da quella di Beroso, lo storico della Caldea (2). Persino la scienza dei Cinesi si ritiene da taluno come originaria di questo paese. La magìa di Babilonia, osserva il Réclus (3), si trova presso i Tongusi; ma noi abbiamo già notato che nella valle dell'Eufrate appunto i Turani si mescolarono ai Semiti, portandovi l'alfabeto sillabico nella scrittura cuneiforme, coll'arte di lavorare i metalli e coll'uso del bronzo, in quella grande invasione che ha preceduto di molti secoli anche in Europa l'invasione degli Arî (4). I Turani formando come un elemento intermedio fra i Cinesi o gli Orientali, e i Giapeti e i Semiti dell'occidente, possono costituire una certa forma di comunanza fra le due grandi categorie di popoli che poi, per ragioni geografiche e storiche, rimasero lunghi secoli separate.

Per la costituzione geologica del suolo, come per l'aspetto delle campagne e la loro fertilità, la Mesopotamia si divide in due parti ben distinte, quella del nord e quella del sud, di cui il limite si trova colà dove i due fiumi incominciano ad avere un corso parallelo, all'altezza di Hit sull'Eufrate e di Samarah sul Tigri. Tutta la parte settentrionale costituisce un gran piano di formazione secondaria, fertile dove è irrigato come nella Mesopotamia aramea od Osrhoëne (5) dei

(1) Fonti. — Oltre alle opere generali continuamente ricordate nel nostro lavoro, per la Mesopotamia sono particolarmente da notarsi: P. Della Valle, *Viaggi in Turchia, in Persia, nell'India*, Torino, 1843 (Viaggiatore italiano del secolo XVII, v. Amat. di S. Filippo, *Studî biogr. e bibliog. sui viagg. ital.* Roma, 1882, pag. 387; e meglio l'importante lavoro critico del prof. Giuseppe Pennesi, inserito nel Bullettino della Soc. geog ital. Fasc. XI, Nov. 1890); — Layard, *Nineveh and Babylon*, Journal of the Geographical Society, 1846; — Chesney, *Reports on the navigation of the Euphrates*, 1833; — Id., *Expedition on the Rivers Euphrates and Tigris;* — Id., *Expedition of the Survey of the rivers Euphrates and Tigris;* — Baillie Fraser, *Travels in Mesopotamia*. London, 1827; — C. Niebuhr, *Reisebeschreibung nach Arabien*, Copenhague, 1774 e 1837; 3 vol. (Traduz. franc. dei due primi vol., Amsterdam, 1740); — D'Anville, *L'Euphrate et le Tigre*, Paris, 1779; — G. A. Olivier, *Voyage dans l'Empire ottoman, l'Egypte et la Perse*, Paris, 1801; — Rousseau, *Notice sur la carte générale de pachaliks de Bagdad, Orfa et Haleb*, in *Mémoires de la Soc. de Géogr.* 1825, t. II, p. 194 e seg.; — J. S. Buckingham, *Travels in Mesopotamia*, London 1827; — W. Ainsworth, *Notes taken on a journey from Costantinople to Mosul; Giorn. della Soc. geogr. di Londra*, 1841, vol. X, p. 189-529; — Id., *Travels and Researches in Asia Minor, Mesopotamia*, ecc., Londra, 1842, 2 vol.; — J. Oppert, *Expédition scientifique en Mesopotamie* (1851-54); Paris, 1856-62, 2 vol.; — Schweiger-Lerchenfeld, *Topographie der projectirten Syrisch-Kurdisch-Mesopotamischen Schienenwege;* Bull. della Soc. geog. di Vienna, 1876; — Id., *L'Oriente*, già citato; — Di Moltke, *Lettere dall'Oriente*, versione dal tedesco, 2.ª ediz. Milano, Treves, 1878. — H. Binder, *In Kurdistan, in Mesopotamia, in Persia;* Parigi, 1887. — Noi ci serviremo specialmente dell'Olivier, oltre che del Réclus, dello Schweiger-Lerchenfeld, del di Moltke, ecc. Per la parte artistica e storica non ci allontaneremo dalle note opere di Lenormant, Maspero, Van de Berg, Ménan e Perrot.

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., p. 253.

(2) Lenormant, op. cit., vol. 2°, Cap. VIII, § 8.

(3) Réclus, op. cit., p. 380.

(4) G. L. Bevan, *Geogr. ant.*, 4.ª ediz., pag. 221. — Maspero, op. cit, pag. 133-152. — Lenormant, op. cit., vol. I, C. VII, § 3.

(5) Nei tempi classici la Mesopotamia fu divisa in due: l'*Osrhoëne* a O. e la *Mygdonia* a E. del *Chaboras*. La

Digitized by Google

Greci, a occidente del Cabur. L'estensione a oriente di questo affluente dell'Eufrate partecipa del deserto vicino per tutta la zona dell'Assiria meridionale fino al Tigri. La parte meridionale, cioè la Caldea, al contrario, costituisce un piano interamente formato dalle alluvioni moderne dei due fiumi. Il paese offre l'aspetto di un'immensa prateria, che ha bisogno di essere irrigata per dare raccolti prodigiosi. Il calore estivo è intenso, ma gli inverni sono temperati e deliziosi. I due fiumi inondano periodicamente le terre basse, e quantunque non portino il limo fecondatore del Nilo, colla loro irrigazione diretta dall' arte, come era nell'antichità, farebbero ancora della Caldea il giardino dell'Asia occidentale. Il riso e l'orzo vi renderebbero ancora il duecento per uno, mentre ora il prodotto non è che il decimo dell'antico. I soli alberi del paese sono i datteri, che vi formano qua e là delle vere foreste, talvolta di enorme estensione.

È facile riconoscere l'analogia fra il bacino dell' Eufrate e quello del Nilo. Sì l' uno che l' altro sono dovuti all' irrigazione dei fiumi, che formano terre d' incomparabile fertilità in mezzo a regioni deserte. La natura sembra aver preparate le due contrade per essere il teatro delle prime società umane e la culla di antichissime civiltà. Nei piani dell' Eufrate e del Tigri si sono incontrate tutte le razze del mondo antico che, da Nembrot ai successori di Maometto, si sono disputato l' impero dell'Asia. L' Egitto e la Mesopotamia furono antichi focolari di cultura e sede di forti imperi rivali. Tutte le volte che l'Egitto si è trovato sotto la direzione di un principe energico, volle sottomettere la Mesopotamia, si chiamasse esso Tutmosi III a Tebe, o Saladino al Cairo, o Mehemet-Alì ad Alessandria. Così tutte le volte che una forte potenza politica si è formata sulle rive dell' Eufrate e del Tigri, a Babilonia, a Ninive, a Bagdad, si è diretta minacciosa verso il Nilo per impadronirsene. La storia dell'Asia antica e quella dell'Asia musulmana si svolge su queste oscillazioni dell' antagonismo politico dei due imperi, colle sole interruzioni dovute all' intervento della potenza militare dell'Occidente, coi macedoni, coi Romani, e coi Crociati (1).

Nessun paese, adunque, all'infuori dell'Egitto, col quale viene giustamente paragonato dagli scrittori, mostra così bene come la Mesopotamia, o terra tra i fiumi, armonizzate le condizioni del suolo con quelle delle nazioni che vi si svilupparono. Come via storica la valle dell' Eufrate e del Tigri fu di grande importanza nel mondo antico. L'Eufrate, accostandosi all'Oronte, rende quasi continuata dal Mediterraneo al golfo Persico la depressione che taglia in due l'Asia anteriore. Venticinque secoli or sono Babilonia era l' emporio delle ricchezze dell' India, e per avere in suo possesso gli sbocchi al Mediterraneo Nabucodonosor volse le armi contro Tiro. L'Eufrate divenne allora la principale via commerciale del mondo, superando in importanza lo stesso Nilo. I Persiani sbarrarono l'Eufrate per difesa. Alessandro volle riaprire le grandi vie commerciali dell'Eufrate e del Nilo. E fece scavare a Babilonia un porto che poteva ricoverare mille bastimenti.

Il paese detto con vocabolo greco Mesopotamia, con vocabolo ebraico *Aram Nahraïm*, « Siria dei due fiumi, » e con vocabolo arabo *Gezireh*, « isola, » conosciuto col nome di *Diarbechir* nella sua parte settentrionale e di *Irac-Araby* nella meridionale, può dirsi una penisola diretta da N. a S., il cui istmo è rappresentato dalla stretta e dirupata lingua di terra che, delle montagne dell'Armenia meridionale e del Curdistan, separa le sorgenti del Tigri dal corso medio dell'Eufrate, per un'estensione di un chilometro circa. Però la Mesopotamia dovrebbe considerarsi circoscritta fra l'orlo meridionale del Curdistan armeno e i due fiumi fino alla *muraglia di Media* che la divideva da Babilonia, colà dove essi si avvicinano per allontanarsi di nuovo determinando l'Irac-arabi nell' antica Caldea, e riunendosi poscia per formare il Sciat-el-arab, o fiume degli Arabi. In senso più largo possiamo con quel nome intendere tutta la pianura dei due fiumi, ristretta fra l' Iran e la Siria, fra l' altipiano armeno e il golfo Persico: una regione la cui superficie può ben essere vasta quanto la Francia, e che ora sarebbe popolata da soli 5 milioni di abitanti all'incirca (1).

prima fu così detta da Osrhoes, capo degli Arabi, iv stabilitosi al tempo dei Seleucidi. Gli abitanti erano di origine semitica, un ramo della famiglia Aramea stanziata in Siria. *Edessa* era la capitale dell' Osrhoëne, *Nisibis* della Mygdonia (Bevan, *Geogr. ant.*, pag. 218).

(1) Lenormant, *Histoire ancienne de l'Orient.*, t. I., Ch. VI. § 1.

(1) Ecco le cifre riportate dal Réclus:

Vilajet di Diarbechir	818000	ab.
Sangiacc. d'Orfa	36000	»
» di Zor o Deïr	240000	»
Vilajet di Bagdad	3210000	»
» di Bassora	790000	»

(Réclus, pag. 383; dall'Alman. uffic. del 1879). Secondo il Levasseur, op cit., il vilajet di Bagdad risulta di 2,376,000 ab., quello di Bassora raggiunge gli 857,000, quello di Mosula 794,000, e quello di Diarbechir 600,000.

Nella tabella riferita dal Réclus risulterebbe riunito il distretto Mossul con quello di Bagdad.

Digitized by Google

El-Gesireh è riunito al Curdistan armeno dal vilaiet di Diarbechir; l'Irac-arabi, il bassopiano propriamente detto, forma il vilaiet di Bagdag. Questo sarebbe il maggior distretto governativo dell'impero turco, grande come l'Italia, comprendendo la regione corrispondente alle antiche famose contrade di Babilonia e di Ninive, ove il distretto di Mossul, che figura nella tabella statistica del Levasseur, non si dovesse considerare amministrativamente separato.

La popolazione della Mesopotamia si compone anche oggidì, com'è facile comprendere, degli elementi più disparati: Persiani, Armeni, Curdi, Greci, Nestoriani, Israeliti. La razza dominante, quella degli Osmani, è la più debolmente rappresentata. La popolazione rurale è generalmente araba e consiste, specialmente nella parte meridionale, di Beduini, i quali poco dipendono dalla Porta e sono, si può dire, i veri padroni del paese (1). L'impero ottomano, come abbiamo già veduto e come vedremo ancora, abbraccia grandi territori nei quali il governo di Costantinopoli non esercita alcuna autorità di fatto, e si può bene affermare che il Sultano ha molte conquiste da fare nella periferia dei proprî stati (2).

§ 2. *Plastica del Terreno: orografia.* — Fra l'altipiano dell'Armenia e la pianura della Mesopotamia trovasi, come già sappiamo, una regione intermedia, un altro altipiano minore, di circa 600^{m} in media sul livello del mare, compreso fra il Masius e l'Antitauro armeno, formato dall'alta valle del Tigri. Questo paese è il Curdistan, che noi designeremo col qualificativo di armeno, per distinguerlo dal Curdistan persiano e per determinare in qualche modo la sua dipendenza geografica. Esso corrisponde nella sua parte orientale all'antico *Gordyene*, al paese dei *Carduchi*, che già considerammo come i progenitori dei Curdi. Un tempo faceva parte dell'Assiria, il cui nome non ha più alcun valore nè politico, nè etnografico, ed è stato sostituito, in tutta questa vasta zona alpestre digradante verso la Mesopotamia a mezzodì dell'Armenia, dal nome di Curdistan. Questo paese è riunito amministrativamente in un solo distretto sotto il nome di Diarbechir, che ne è il capoluogo, alla sinistra dell'alto Tigri, ove sorgeva l'antica Amid.

Il *Caragia-dag*, Karadscha dello Stieler, Masius della geografia classica, si stacca a S. dello stretto istmo montuoso che si eleva fra le sorgenti del Tigri occidentale e la forte ripiegatura ad angolo acuto dell'Eufrate presso Telech. La sua direzione è da NO. a SE. È formato di basalto nero e si eleva a 1900^{m}. Scendono da esso varî torrenti col letto profondamente scavato nella roccia. Il *Caragia-ciai*, « ruscello di Caragia, » che precipita dal pendio NE. verso il Tigri su Diarbechir, passa in una chiusa tagliata in piena lava, e raggiunge il *Cuteiuc-ciai*, « piccolo ruscello, » di cui la riva destra è dominata da un muro di basalto, all'altezza di 70^{m}.

All'O. il Caragia si appoggia sui contrafforti le cui catene poco elevate si ramificano verso l'Eufrate elevandosi a 800^{m}, come il *Nemrod* a occidente di Urfa, e formando una specie di altipiano che termina col *Cara-Seca* in una massa calcarea alta 720^{m}.

All'E. il Caragia è separato dalle montagne di Mardin per mezzo di un largo passaggio per cui si accede al Diarbechir, o altipiano del Curdistan, dalla regione più bassa di Cabur. Si nota il contrasto geologico del basalto a O. e del calcare a E. nelle montagne che lo fiancheggiano, elevandosi a 1500^{m} circa.

I monti di Mardin offrono numerosi avvallamenti che servono di comunicazione fra la pianura dell'Eufrate e la valle dell'alto Tigri: e verso oriente sono separati con una larga valle dal masso dolomitico meno elevato di *Tur-abdin*, che si spinge verso il Tigri coi basalti di *Hamca-dag* e di *Elim-dag*.

Qui le montagne sono aride e nude, ma verso mezzodì, ove i torrenti si ramificano in mille canali, si estende un immenso giardino, seminato di villaggi, come nei più popolosi paesi dell'Europa. La catena si prolunga a S. per formare il masso di *Cara-ciuc* e di *Buton*, che si avanzano verso il Tigri, spingendolo verso oriente.

Da questo punto un'altra catena si stacca diretta verso oriente, allargandosi fra le steppe della Mesopotamia. È una catena isolata e bassa, conosciuta sotto il nome di *Singiar*, il Singali dei Curdi. Continua a O. col *Gebel-Acdal* e il *Gebel-Agiz*, e si spinge al di là dell'Eufrate per raggiungere l'Antilibano (1). Ivi non mancano corsi d'acqua e campagne popolate. Le grotte delle montagne hanno servito di asilo ai fuggiaschi, ultimi i Jezidi. Nei piani a occidente del Singiar, sul finire del IX secolo, venne intrapresa dagli Arabi la misura del grado.

(1) Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, vol. II, p. 512.
(2) Di Moltke, op. cit., ed. z. cit., pag. 231.

(1) Réclus, op. cit., pag. 384.

Digitized by Google

Più oltre verso mezzodì la Mesopotamia non presenta più che una pianura ondulata, con piccole elevazioni erose da fiumicelli temporanei conosciuti dagli Arabi col nome di *uadi*.

A oriente del Tigri il suolo si innalza fra i contrafforti del sistema iranico, che forma un gran fascio di catene prevalentemente parallele dirette da NO. a SE. sotto la denominazione generica di *monti Zagros*, nel Curdistan persiano, nel Luristan, nel Cusistan, cornice occidentale dell'altipiano medico.

Ove queste montagne, nel paese dei Carduchi, colle diramazioni settentrionali dell'*Adiabene* del e *Calacene* si rannodano al Tauro armeno, e si elevano a 4000^m, più numerosi affluenti scendono sulla sinistra del Tigri; e presso il *Zabatus major* a oriente di Ninive, i campi di Gaugamela videro l'estrema disfatta di Dario Codomano e la caduta dell'ultimo fra i vecchi imperi dell'Asia.

Fig. 161. — *Kellek* o Zattera sul Tigri nel Diarbechir.

Geologicamente si hanno i seguenti dati. Alla sinistra dell'Eufrate medio, da Biregic a Urfa, si presentano formazioni di calce e gesso; da Urfa a Severech, verso Greco, si hanno depositi di creta con amigdaloidi; da Severech a Diarbechir basalti cavernosi, calcare e basalto, oltre questo punto e dietro Mardin lunghi tratti di conglomerati, mentre verso Nisibin a mezzodì si stende il quaternario. Da Nisibin ad Alnevar la via trascorre su terreno calcare, e strati di basalto si trovano fino a Fesciabur lungo la direzione di Mossul ove rinviensi successivamente marmo, gesso e calcare compatto fino a Chermelis, alla sinistra del Tigri. Nella valle dello Zabatus major, attuale *Zab*, e de' suoi affluenti, le rocce sono formate di saldissimi strati di conglomerato. Al disotto della *gola di Hamrin* (Deli Abbas) fino a Bagdad, corre un territorio affatto diluviale, e alluviale in tutta la parte inferiore della bassa Mesopotamia, nella Babilonide, fino al mare. Ciò risulta dagli studi fatti per un *disegno di comunicazione ferroviaria* dalla costa mediterranea al golfo Persico, il cui lavoro preparatorio venne condotto a termine nel 1872 dall'ingegnere tedesco G. Pressel (1).

§ 3. *Idrografia: Tigri ed Eufrate.* — Sono questi due grandi fiumi gemelli dell'Asia occidentale che conferiscono alla regione assiro-caldaica la sua principale caratteristica, e ne determinano la potente individualità geografica in mezzo al continente antico.

Il Tigri occidentale, che forma il ramo principale del fiume, nasce, come già sappiamo, a pochissima distanza dal medio Eufrate, fra Telech, su questo fiume, e il laghetto Gölgich, che si trova a settentrione fra i monti. La sua alta valle è chiusa fra l'*Azora-Baba* a N. e il *Boz-Osman* a S., fra il 38° 20′ e il 38° 30, di lat. N. (1). Scende presso Argana e poscia, dirigendosi a mezzodì, passa a Diarbechir, la capitale del Curdistan già menzionata (600^m). Ripiglia il suo corso verso oriente, ricevendo

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 751.
(2) Réclus, op. cit., pag. 387.

Digitized by Google

numerosi affluenti dal Caragia a destra e dall' Antitauro armeno a sinistra. Già conosciamo i suoi più notevoli affluenti di sinistra provenienti dall'Armenia: il Nimphius, attuale *Batman-su*, che passa per Almadil, ed è un altro Tigri per la violenza delle acque; l'*Arzen-su*, che passa per Hasu e attraversa, erodendo, l'*Atcit-dag* prima di entrare nel Tigri; il *Bohtan*, antico Centrites, col *Bitlis*, che percorre il piano di Sert e forma il ramo medio del gran fiume.

Presso la congiunzione del *Diglé* o Tigri occidentale, col Bohtan, o Tigri orientale, lo *Sciatt*, o fiume per eccellenza, ripiega fra le provincie di Sert e di Mardin, infilandosi fra rocce calcari e basaltiche per un tratto notevole, onde scesero, primi fra gli Europei, per mezzo di zattere, Moltke e Mühlbach (1). Ivi le strade o, per meglio dire, i sentieri non seguono più il corso del fiume, che si affretta e smania fra strette gole, prima di allargarsi definitivamente nella pianura. Il Tigri passa quindi fra Mossul e le rovine di Ninive; e riceve poco dopo, a notevole distanza fra di loro, i due affluenti di sinistra, Zabatus major e Zabatus minor, attuali *Zab*, conosciuti rispettivamente coi nomi di « Zab-el-Kebir » e di « Zab Saghir ». Altri affluenti di sinistra del Tigri sono successivamente il *Dijalah*, che scende su Bagdad, l'*Adhin* e, dopo la congiunzione coll'Eufrate, la *Cherca* e il *Carum:* scendono dalla regione montagnosa periferica all'Iran ove nascono un dopo l'altro, nel Curdistan persiano, nel Luristan e nel Cusistan, o Arabistan.

Presso Corna il Tigri si unisce all'Eufrate formando, come tutti sanno, il *Sciatt-el-Arab*, « o fiume degli Arabi ». Dalle sue sorgenti, presso Telech, fino a questo punto lo storico fiume presenta uno sviluppo di 2000 ch., molto inferiore a quello dell'Eufrate. Il suo bacino è pure meno esteso, ma in compenso è più fertile e più bello, più abbondante di piogge, mentre più copiose sono le nevi della vasta zona montagnosa che lo domina a oriente e a settentrione. Il Tigri, ricco d'impeto e di acque, fugge fra le sue rive « veloce come una freccia » donde il suo nome persiano Tigri o « freccia » in luogo della denominazione assira di *Idiclat*, riprodotta nell' armeno *Dicla*, e nell'arabo *Diglé*.

L'Eufrate, dopo la confluenza de' suoi due rami d'Armenia, il Cara-su o Eufrate di Erserum, e il Murad-ciai o Eufrate di Bayezid, possiede già la maggior parte della massa d'acque che determina il suo volume fino alla confluenza col Tigri. A Malázia, ove pareva dirigersi verso il mar di Cipro, riceve il *Tocma* sulla destra e forma una regione alluvionale fertilissima (847^m), luogo importante sulla grande via fra l' Asia minore e Babilonia, fra l' Armenia e la Siria (1). Già incassato fra alte montagne di aspetto selvaggio prima di giungere a Malázia, si allarga nel piano dopo la confluenza del Tocma, corre ai piedi di un' altura coronata dalle rovine di una chiesa, poi si restringe fra uno spacco di alti monti, si precipita di roccia in roccia, non è più navigabile, e forma ciò che sulla carta si chiama le *cascate di Nusciar* (2). L'Eufrate scende dall'altipiano per 300 rapide all'incirca, nello spazio di 150 ch. A Telech si trova 400^m più basso delle vicine sorgenti del Tigri, e si restringe ognor più fra le alte rocce, da 200^m fino a soli 30^m di larghezza. Riprende dopo Telech la direzione SO., ma sotto Rum-Caleh, « castello dei Romani, » e Biregich, ove fanno capo le vie naturali fra il Mediterraneo e l'Eufrate, si avvia verso mezzodì per prendere sotto il 36° parallelo, vicino a Balis, la sua direzione definitiva verso il golfo Persico (3).

A Gurgur, cioè trenta ore più in basso delle cascate di Nusciar, dopo Telech e prima di Rum-Caleh, il fiume esce dai muri calcarei che lo avevano stretto, si stende e si dirige con larghe giravolte, passando davanti all'antico castello di Choris, verso la celebre città di Samosata. Colà la valle si apre, e l'Eufrate, a detta di Moltke, rassomiglia all' Oder presso Francoforte. A cinque leghe dalla città si veggono belle rovine d' acquedotti, che stendono le loro vaste arcate sovra piccole valli laterali e conducono l'acqua potabile alla città. Oggi la città turca di Samsat non occupa la ventesima parte della vasta area dell'antica Samosata, e s'incontrano in mezzo ai campi, vecchi archi e fusti di colonne (4).

Di là il fiume corre in un letto largo 1400^m, ad O. fino a Rum-Caleh, il castello romano di *Zeugma*, fortezza imponente e superba, che presenta allo sguardo una veduta sorprendente. L' Eufrate raggiunge qui il punto più occidentale del suo corso, ed era una volta traversato da un ponte. Il vasto territorio a destra e a sinistra del fiume, da

(1) Réclus, op. cit, 391 — Di Moltke, *Lettere*, op.cit, 202.

(1) Réclus, op. cit., pag. 392-3.
(2) Moltke, op. cit., pag. 193.
(3) Réclus, op cit., pag. 393.
(4) Moltke, op. cit., l. c.

Digitized by Google

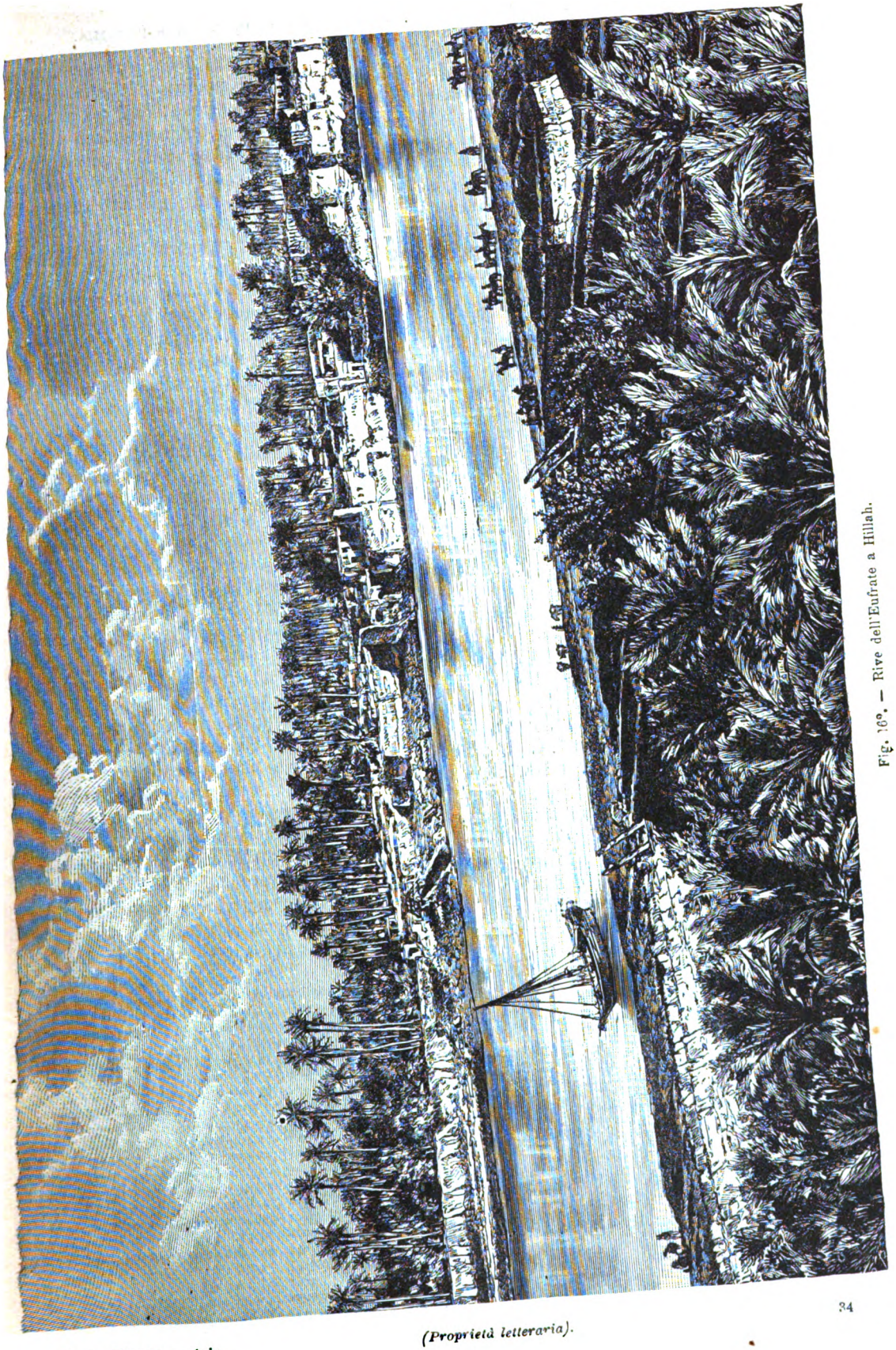


Fig. 169. — Rive dell'Eufrate a Hillah.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Merash, a NO., presso il Pyramus, sui confini della Cilicia, ad Urfa, a Suverech, al Caragiadag, verso oriente, nell'alta Mesopotamia, forma una pianura rocciosa, nuda, coperta di pietre e di rovine.

Dopo Biregich (182^{m}) l'Eufrate non ha più che una debole pendenza, ed è navigabile dai battelli a vapore di media portata. Durante le magre può esser guadato dai cammelli; nelle piene il livello si alza in questa regione di circa 7^{m} sul livello invernale. Seccagne innumerevoli coperte dall'acqua, e il sorgere e l'abbassarsi di quest'ultima, rendono molto difficile la navigazione. Fra Biregich e Balis il fiume riceve il *Sadgiur* alla sua destra, piccolo torrente di poca importanza, e più sotto il *Nahr-Belih* e il *Cara-tceh*, alla sinistra, provenienti dalla desolata campagna di Urfa e quasi sempre disseccati. Nella parte settentrionale di questa regione il paesaggio dell'Eufrate presenta ancora colline e terrazze, ma più sotto non troviamo che pianure monotone e aride simili alle steppe, talora verdeggianti in primavera, per lo più affatto deserte.

A mezzodì della confluenza del Cabur, altro torrente più importante, che raccoglie le acque del Caradgia e delle montagne di Mardin, stendesi un deserto fatale. Là, sulla sinistra sponda del fiume, l'occhio si perde per una immensa distesa simile al mare, vestita di piante d'assenzio, abitata da struzzi, da ottarde e da asini selvatici. Turbini orribili infestano quella pianura, ed uno di essi appunto sorprese presso Anah il 21 maggio 1836 il vaporetto della spedizione inglese dell'Eufrate, comandato dal colonn. Chesney, e lo sprofondò irremissibilmente (1). Ivi è il deserto della Siria che ha invaso la Mesopotamia, confondendo in un solo triste paesaggio la destra e la sinistra del fiume, la pianura di Deïr in Siria e quella di Urfa, le aride sabbie della regione siro-arabica e la parte occidentale della vasta provincia di Bagdad.

Poco più sotto di Hit, l'Eufrate si avvicina al Tigri, presso la latitudine di Bagdad, accostandosi ad esso fino a 12 miglia, ove un tempo gli mandava le sue acque per due grandi canali (2); e irriga le campagne di questa già sì vasta e popolosa città, splendida residenza dei califfi Abbassidi. Riesce a tutta prima molto strano che l'Eufrate, inferiore al Tigri per la mole delle acque, debba irrigare le campagne del suo rivale, alimentando quanto ora avanza dell'antico grande sistema di canalizzazione, ond'era in tutti i sensi attraversato il territorio piano e ferace della Caldea (1). Ma se si tien conto del fatto che nella pianura di Babilonia l'Eufrate si mantiene di alcuni metri più alto che non il Tigri per un tratto notevole fin quasi alla congiunzione dei due fiumi, si comprende facilmente come il provvido fiume possa inviare alla sua sinistra, verso il Tigri, delle correnti laterali. Così l'Eufrate impoverisce a vantaggio del territorio di Bagdad, che pure è attraversato dal Tigri. Inoltre una gran parte delle sue acque si allarga alla destra del suo corso, cioè sul lato opposto, formando stagni e canali. In questa regione piana e bassa pare che l'Eufrate non abbia mai cessato di spostarsi verso destra, mentre l'opera dell'uomo forse tendeva a mantenerlo verso sinistra, ove occupava un letto di cui ancora si scoprono le tracce. Lungo questo antico letto si vedono gli avanzi delle antiche città, che rimangono discoste dalle rive del fiume attuale (2). Però nella regione a S. di Bagdad deve essersi spostato notevolmente verso destra, perchè trovasi a sinistra la parte più importante delle rovine di Babilonia, mentre alla destra rimane il Birs Nimrud, celebre, come vedremo, per l'iscrizione di Borsippa illustrata da Oppert (3).

Notevole è quivi il canale detto di *Hindieh* forse da un *nauab* indiano che nel I secolo ebbe a restaurarlo. Esso porta metà delle acque del fiume e forma a O. il *lago Negief* donde ritorna al fiume principale già singolarmente impoverito e divenuto irriconoscibile. Ingrossato nuovamente dall'Hindieh, riprende la sua larghezza normale fino a che, ricevendo il Tigri, forma il gran « fiume degli Arabi, » nel quale affluiscono ancora la Cherca e il

(1) Hellwald. op. cit., pag. 511.

(2) M. Sommerville, *Geogr. fis.*, 3.ª ediz. ital., vol. I, p. 378.

(1) Stante la canalizzazione dell'Eufrate, esuberante fu la fertilità della pianura di Babilonia. Giganteschi lavori idraulici vengono ancor notati da Erodoto. Il canale attribuito a Nabucco, parallelo al fiume, da Hit fino al mare, prima che l'Eufrate e il Tigri si confondessero, non aveva meno di 700 ch. di lunghezza, opera unica al mondo. Gli antichi canali, di cui si scorgono gli avanzi, erano di due specie: per la navigazione e per l'irrigazione. Alla prima apparteneva il *Nahr-el-Melec*, « corrente del re, » che scende obliquamente dall'Eufrate e va nel Tigri a Seleucia. Numerosi erano i canali di irrigazione, larghi da 20 fino a 80^{m}; e si empivano durante le piene, che coincidevano col periodo più attivo della vegetazione. Queste grandiose opere idrauliche furono in parte già distrutte dagli Assiri. Ma le ricchezze agricole di questo paese erano ancora enormi nel tempo della dominazione araba; ed ora, che tutto è in abbandono, il suolo manifesta pur tuttavia la sua antica fertilità (Reclus, pag. 404).

(2) Reclus, op. c., pag. 400.

(3) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., p. 322 e p. 752. — Id. « paesaggi arabi », pag. 72-85.

Digitized by Google

Carum dalle montagne dell' Iran e la città di Bassora costituisce, a metà via fra il punto di congiunzione dei due fiumi e il mare, l'emporio commerciale della Mesopotamia verso l'India.

La portata dello *Sciatt-el-arab* è valutata

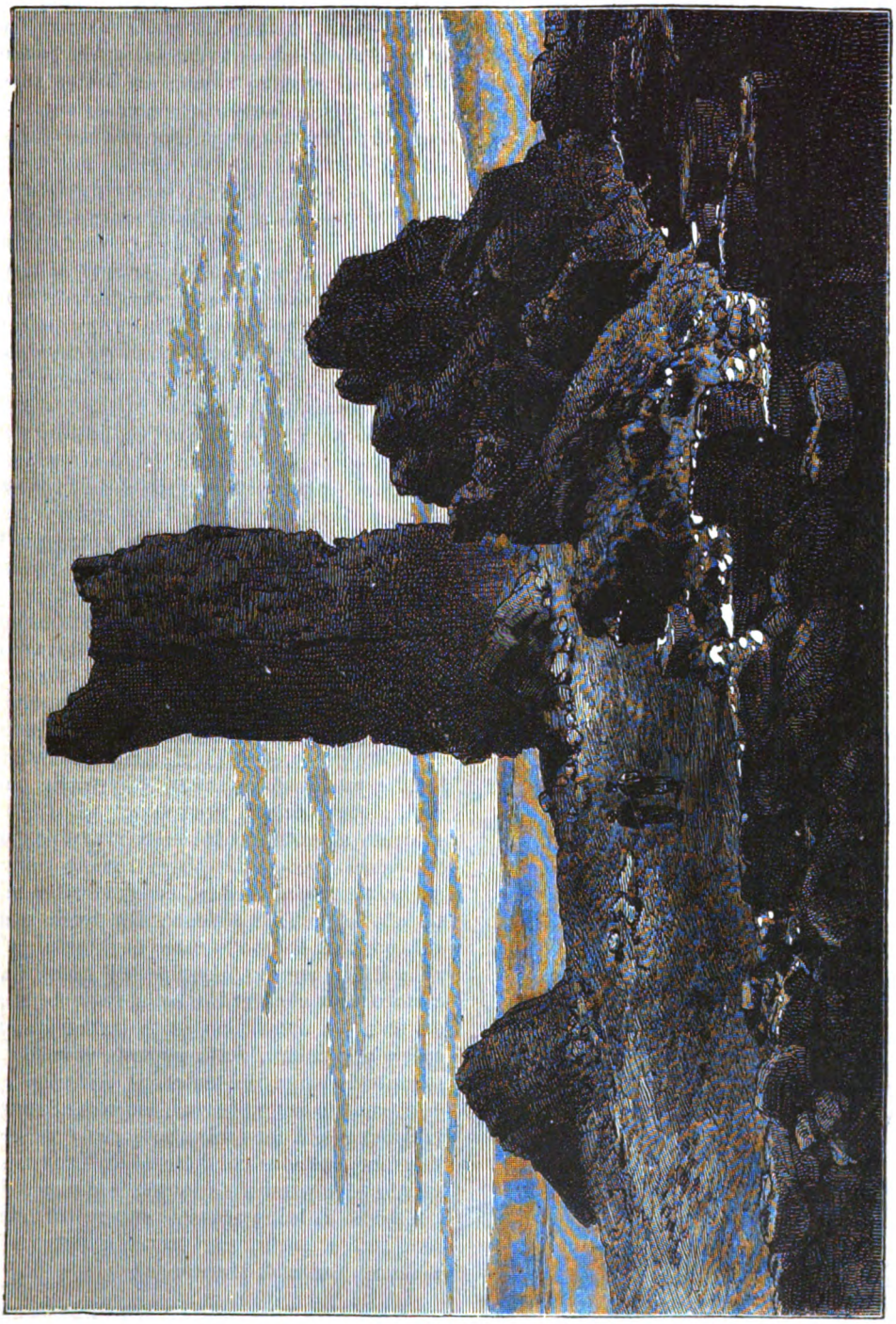


Fig. 163. — Rovine di Babilonia nella località di Borsippa: il « Birs Nimrud » o *la torre di Babele*, costruzione di Nabucodonosor)

6700 m.c. al secondo. In 60 anni il progresso del suo delta è stato di 3200 m., vale a dire 53 m. all'anno, circa 150 ch. in 30 secoli. Un tempo il Tigri e l'Eufrate, il Carum e la Cherca, si gettavano separatamente nel mare (1).

(1) Reclus, pag. 407.

Digitized by Google

L'antico letto dell'Eufrate, il *Pallacapos* dei Greci, il *Giahri-zadeh* attuale, si trova a 20 ch. a O. del Sciatt-el-arab, e un ramo dell'Eufrate stesso, vi passa ancora per 8 mesi dell'anno (1). La navigazione a vapore lungo l'Eufrate risale al 1836, cioè alle esplorazioni del compianto colonn. Chesney e degli ufficiali inglesi lungo la parte inferiore del fiume. Si può col vapore navigare il golfo Persico tutto l'anno, e 8 mesi l'Eufrate, che diventerà nuovamente il mezzo di comunicazione coll'Asia orientale. La distanza fra Aleppo e Bombay per via dell'Eufrate è di 2870 miglia, di cui 2700 da Bir a Bombay, per acqua (2). Tanto il Tigri quanto l'Eufrate sono navigabili per i battelli a vapore, il primo fino ad 80 ch. sopra Bagdad, il secondo fino a Bir o Biregich, presso il golfo di Iskanderun; ma il trasporto delle merci si fa ancora per zattere d'antica foggia, le quali lentamente scendono la corrente (3).

Anche il letto primitivo del Carum esiste tuttora sotto il nome di *Bamichir*, e potrebbe servire ai Persiani come via marittima indipendente.

Tutta questa regione è piana, bassa, umida, digradante quasi insensibilmente nel mare.

§ 4. *Clima e prodotti.* Il clima della Mesopotamia in genere non differisce affatto da quello delle regioni che appartengono alla gran fascia centrale dell'antico continente: è clima assolutamente continentale. Il calore è eccessivo nell'estate, il freddo è pure intenso nell'inverno, specialmente nella campagna rasa.

A Bagdad, alla latit. di 33° 21', la temperatura media annua essendo di 23°3, troviamo una media estiva di 31,6 e una media invernale di 11.8, e un'amplitudine fra il mese più caldo e il mese più freddo, di circa 25° e più (4). A Mossul, pure sul Tigri, lat. 36°22', si ha pel mese di gennaio 7° in media e pel luglio 34.9, con una media annua di 22.4 (5). Ma le temperature estreme superano considerevolmente la media, raggiungendo in estate oltre i 50° nell'Irac-araby come nelle regioni più calde dell'Africa.

Adunque, il clima è ardente nella state e, quel che è peggio, il vento pestilenziale, chiamato Somiel, domina in quella stagione: per salvarsi da questo e avere un po' di frescura gli abitanti cercano rifugio nei sotterranei.

Piove abbondantemente nell'autunno, e i temporali sono frequenti in primavera. La pianura è quasi sempre un deserto, ma dopo la pioggia si veste di erba lussureggiante che serve di pascolo a un gran numero di pecore e di armenti. Il grande piano, verdeggiante dal febbraio al maggio, appartiene alla zona russa per *l'artemisia*, alla saharica per le *mimose*, alla mediterranea per le *graminacee* (1). I botanici sono d'accordo colla vecchia tradizione, che considera questo paese come la patria dei cereali (2).

Dal S. al N. e dall'O. all'E. la Mesopotamia offre una successione di zone, separate da linee irregolari. I palmizi non oltrepassano al N. la base meridionale del Singiar; sull'Eufrate il limite è segnato da Anah e a Tecrì, sul Tigri, all'altezza di Anah trovansi le ultime palme a datteri: Anah, e Tecrì segnano il limite della dominazione araba, mentre più a N. domina l'ulivo curdo ed armeno (3). Nel piano di Diarbechir prospera il cotone e più a N. nel Curdistan armeno si hanno gli alberi fruttiferi conosciuti in Europa.

L'Eufrate, come il Tigri, ha conservata una flora e una fauna speciale, diversa da quella delle steppe vicine, rimanendo più forte ed evidente il contrasto fra le sue rive e l'aspetto del paese circostante. Vi si trovano pernici, gazze, francolini, anitre, oche ed altri volatili che a 2 ch. di distanza dal fiume non si vedono mai. Presso le rocce di Biregich s'annida l'*ibis comata*, uccello dell'Abissinia. Il castoro si è conservato nella regione media del fiume, e notasi ancora la tartaruga, una specie particolare, detta appunto *trionix euphratica*, lunga un metro. Il pellicano, già così comune su queste rive, accenna a sparire. L'elefante e il toro selvatico, che i re assiri solevano cacciare nei dintorni di Ninive, sono affatto scomparsi dall'intera regione, dopo 25 secoli. Il leone trovasi ancora in alcune località, e pochi anni sono giungeva fino nelle vicinanze di Mardin (4).

(1) Ritter. *Asien*, vol. XI.

(2) M. Sommerville, op. cit., vol. I, pag 379 — Al tempo della regina Elisabetta d'Inghilterra era questa la strada che si teneva per andare nell'India, e allora si manteneva una flotta a Bir, per tale navigazione.

(3) Bevan, *Geog. mod.*, 4.ª ediz. ital., pag. 498.

(4) Vittore Ricci, *La Terra e gli esseri terrestri*, Milano, Dumolard, 1885; pag. 513.

Dal prospetto XXXIX del 1.° vol. della presente opera si rileva pel mese di gennaio a Bagdad la temp. di 9.°7 e pel luglio quella di 29°, con una media annua di 22.8.

(5) Dallo stesso 1.° vol. della presente opera, prospetto citato.

(1) Grisebach, *Végétation du Globe*, trad. di Ciacieff.

(2) A. de Candolle. *Origine des plantes cultivées* (Reclus, pag. 410).

(3) Reclus, loc. cit.

(4) Reclus, Moltke, Schweiger-Lerchenfeld, Chabas, Lenormant, Layard, Chesney, ecc.

Digitized by Google

Abbiamo già notata l'esistenza di struzzi, ottardi, asini selvatici nelle steppe desolate che fiancheggiano l'Eufrate dopo la confluenza del Cabur (1), mentre, quanto agli asini selvatici, il Reclus afferma che han cessato di appartenere alla fauna mesopotamica (2).

Fig. 164. — Donna curda.

§ 5. *Abitanti, condizioni politiche, industrie.* — Già abbiamo detto che questa vasta e, in gran parte, fertile regione, le cui stesse condizioni di clima potrebbero migliorare coltivando il suolo ed aumentando ad arte a vegetazione, è popolata soltanto da pochi milioni di abitanti, Arabi per lo più nel bassopiano meridionale fuori delle città, Curdi al settentrione. Ad essi si mescolano Armeni, Greci, Persiani, Ebrei che vi esercitano il commercio.

Incalzati continuamente dalle tribù arabe vaganti nel bassopiano, i governatori turchi sono stati finora costretti a pensare unicamente a conservare le condizioni attuali. Quelle orde numerose possono mettere in campo da 10 a 20 mila combattenti a cavallo: e non furono mai interamente sottomesse al governo ufficiale. Lungo lo Sciatt-el-arab, l' autorità turca non esiste che di nome; e debolissima è lungo i due fiumi che formano o dovrebbero formare le due grandi arterie commerciali dell'Asia anteriore. Chi percorre questi territori può formarsi una giusta idea della potenza ottomana. Non è raro il caso che famigerati briganti siano messi al servizio dello stato per rimanere al sicuro contro di essi. Il territorio si può dire in mani nemiche al governo. Le tribù nomadi del deserto siro-arabico riscuotono tributi dalle carovane, e dominano il paese (1).

I *Curdi* hanno spirito di indipendenza e tendono ad unirsi politicamente di fronte ai Turchi ed ai Persiani. Tuttavia, così sparsi come sono, non possono appartenere alla medesima razza. Sono per lo più rozzi e grossolani, di media statura, di forte complessione, con tratti fieri e decisi, salvo le varietà. Ve ne sono anche di biondi, cogli occhi azzurri. I missionarî americani, che sono numerosi in quei paesi, li paragonano ai Pelli Rosse.

Hanno costumi pittoreschi. Le loro tende sono alte e acuminate. I loro bambini, generalmente assai belli, sporgono la testa sorridente da bisacce attaccate alle selle dei loro cavalli. Le donne non vanno velate come le turche. Hanno tratti regolari, occhi grandi, naso aquilino, forme robuste, capigliatura svi-

Fig. 165. — Soldato curdo.

luppata. Ma si deturpano, come presso altri popoli, con un anello d'oro alle narici. Sanno adoperare le armi quando occorre, e si adornano sfarzosamente quando possono.

I viaggiatori distinguono due classi di Curdi: i *chermani* o *assireta*, che sono i nobili, e i

(1) Hellwald, op. cit., loc. c.
(2) Réclus, op. cit., pag. 411.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, *Unter dem Albmonde*, pag. 193-95.

Digitized by Google

gurani o contadini, che sono considerati nel Curdistan meridionale come i discendenti di una nazione vinta. In alcuni distretti sono tenuti come schiavi. Possono talvolta elevarsi alla classe dei guerrieri, cambiando padrone. I chermani portano per lo più un mantello rosso. Sono meno belli dei loro inferiori, con forme più angolose ed occhi piccoli. I gurani si avvicinano di più al tipo greco.

I Curdi parlano dialetti d'indole iranica, che naturalmente si avvicinano di più al persiano nella parte orientale, mentre partecipano più del turco e dell'arabo in occidente. Vocaboli siriaci e russi fanno pure parte del loro linguaggio a seconda del paese in cui vivono. Stando ad alcuni filologi, la lingua curda si divide in cinque dialetti, di cui uno, il *chermangi*, è parlato da tutte le tribù ad occidente di Mossul. Si ritiene che il nome di Curdi derivi dal persiano e significhi « forti » o « potenti ». Essi presumono di essere discendenti dagli Arabi, e forse i loro capi lo sono.

Fig. 166. — Curdo di Mossul.

Esercitano il brigantaggio. Il furto a mano armata è ritenuto cosa onorevole; non invece il contrabbando che pure a loro sarebbe facile sulla frontiera di tre stati. Odio di razza e di religione li porta specialmente contro gli Armeni, la cui posizione è sempre più insostenibile nell'Armenia turca. Rispettano per lo più le vite, e lasciano tranquilli i villaggi poveri. I capi usano non di rado molta ospitalità verso gli stranieri.

In complesso, però, i Curdi diminuiscono e si fondono sempre più colle popolazioni che li circondano. I contadini o gurani non hanno alcun interesse a mantenere la loro servitù rispetto agli assireta. Gli odî religiosi contribuiscono a quest'opera di distruzione. Si nota però una popolazione curda nel sangiaccato di Sert, che non ha alcuna religione. Fra le popolazioni armene e curde si trovano altresì cristiani e maomettani di tutte le sètte.

I Chizil bach, o « teste rosse, » di cui già parlammo, sono Curdi in massima parte. Vivono nella valle media dell'Eufrate, del Ghermili, del Chizil irmac. I musulmani li considerano come cristiani perchè bevono vino, non velano le donne, praticano il battesimo. Il capo religioso dei Chizil bach risiede a Dersim nella valle dell' Eufrate settentrionale.

Il Reclus si occupa con particolare interesse e molta simpatia di un'altra classe di settarî, forse discendenti dagli antichi Parsi, « dagli adoratori del fuoco ». Essi ritraggono molto dalle dottrine attribuite da remotissimi tempi a Zoroastro. I loro vicini li chiamano « adoratori del diavolo ». Ne abbiamo notizie vaghe dai vecchi viaggiatori dell' Asia dopo Marco Polo. Vengono generalmente classificati fra i Curdi coll'appellativo di Jezidi, dovuto forse ad una località di loro residenza. Benchè valutati a soli 50 mila, sono sparsi su larga estensione di territorio a N. della Mesopotamia, nelle montagne del Singiar e anche nei piani di Vân e di Erzerum, sulle rive occidentali del lago di Erivan (1) e in

(1) E. De Kovalevsky, *Les Kourdes et les Jésides ou les adorateurs du Démon* (Bull. Soc. royale belge de

Digitized by Google

Persia. Una delle loro colonie si è avanzata fino al Bosforo.

La loro religione è considerata dagli Armeni come uno scisma del dogma armeno, determi-

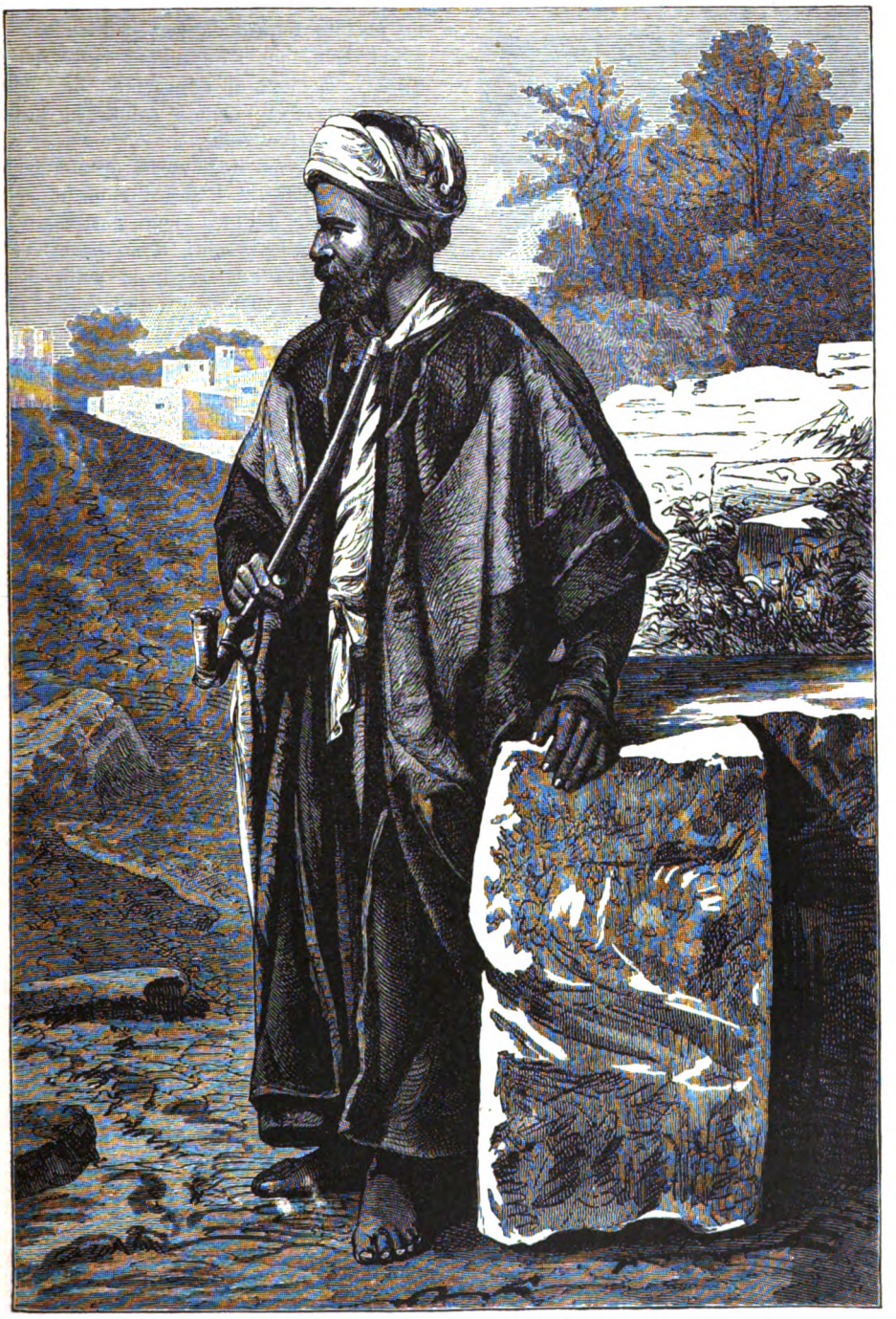


Fig. 167. — Nestoriano.

geogr.), Bruxelles, 1890. È questo un breve, ma interessante studio sui Curdi dell'Armenia centrale e specialmente sui Jezidi.

natosi verso la metà del IX secolo nel distretto di Vàn; mentre poi nel Singiar è creduta una

Digitized by Google

derivazione dell'islamismo. Sembrano avere nel loro culto un misto delle pratiche musulmane e cristiane, con prevalenza delle une o delle

Fig. 168. — Una Nestoriana dell'Hakkiari.

altre secondo il paese. Sono uniti nell'adorazione di *Maelc-Taus,* loro re, Paone o Fenice « Signore di vita », spirito santo, fuoco e luce, simboleggiato da un uccello in rame che sta diritto sopra un candeliere. Suo primo ministro è Lucifero, la stella del mattino, che essi non cessano di rispettare, malgrado la caduta. « Decaduti essi stessi, con qual diritto maledirebbero l'angelo caduto, mentre essi attendono la loro salute dalla grazia divina? Perchè il grande fulminato non riprenderebbe il suo posto come capo delle armate celesti? Può anche darsi che gli stessi profeti Mosè, Gesù, Maometto siano sue incarnazioni; è possibile anzi che sia già salito al Cielo per compiere di nuovo gli ordini del Dio legislatore».

Tale è la dottrina dei Jezidi come la espone il Reclus (1). Nel loro culto, come osserva il de Kovalevsky, si riconosce una singolare e strana mescolanza di Cristianesimo e di Maomettismo colla religione antica di Zoroastro (2). Essi non vogliono che sia bestemmiato il nome di Satana. Vanno in pellegrinaggio al luogo sacro del sceic Adi, a N. di Mossul, sulla via di Amadiah. Il loro pontefice sceic-can risiede al borgo di Baadli, e il santuario trovasi a *Lalic*, ove visse un profeta tenuto da essi in grande venerazione. È là che l'immagine santa del Maelc Taus è esposta all'adorazione dei fedeli. Al mattino la folla orante saluta la luce prosternandosi tre volte.

A confessione degli stessi missionarî cattolici e protestanti, i Jezidi sono moralmente assai migliori dei loro vicini, nestoriani o gregoriani, sunniti e sciiti. Sono probi, valorosi, rispettosi fino allo scrupolo della proprietà altrui; sono laboriosi, ospitali, buoni mariti e buoni padri di famiglia (1). I loro canti si rivelano pieni di sentimento e di poesia.

I *Nestoriani*, come noi già sappiamo e come meglio vedremo in seguito, sono una setta cristiana. Essi si dicono « Nazareni ». La loro lingua è un dialetto arameo. Sono forse 100 mila, sparsi anch'essi su vasto territorio. Come i Curdi, sono divisi in due classi: assireta e contadini. Hanno una gerarchia sacerdotale e un prete re: « Maestro Simone ». L'ordine di successione si fa tra zio e nipote.

I cristiani della Mesopotamia e del Zagros, che vivono per lo più in regioni basse presso il Diarbechir e a N. di Bagdad, si sono riuniti

Fig. 169. — Donna israelita di Bagdad.

fin dal VI secolo al Cattolicismo romano, conservando però il matrimonio dei preti, ad eccezione dei grandi dignitarî.

I Nestoriani fedeli al culto nazareno di Si-

(1) Reclus, op. cit., pag. 305-335.
(2) E. De Kovalevsky, op. cit., pag. 9.

(1) E. De Kovalevsky, op. cit, pag. 34.

Digitized by Google

ria, dopo il 1831, si trovano sotto l'azione dei missionarî protestanti americani, che li proteggono efficacemente e vanno trasformandone gradatamente gli usi e la religione.

Dei Curdi abbiamo detto abbastanza, degli Arabi ci occuperemo in ispecial modo trattando dell'Arabia. Nè sarebbe qui luogo opportuno a ragionare degli altri popoli che si trovano mescolati agli Arabi e ai Curdi, perchè di essi ci siamo già occupati, e degli altri ci intratteremo nel capitolo sulla Siria.

Faremo ora un breve cenno di alcune industrie. Il primo posto lo dobbiamo alla *fabbricazione dei tappeti*. L'industria è specialmente esercitata dai Curdi. I loro tappeti differiscono nel disegno e nei colori da quelli dei Turchi e dei Persiani. Il modo di fabbricazione è primitivo e faticosissimo, il disegno è rigorosamente tracciato in linea retta, il colore più vivo che quello del tessuto fondamentale. Il prezzo relativamente mite (1). I luoghi di provenienza più notevoli sono i distretti di Rowandiz, Amandia, Zacho, Diarbechir e Suverec. Le tribù orientali forniscono e usano stoffe di feltro, per colore e disegno simili ai tappeti di Brussa.

Altri prodotti di tessuti sono: coperte di lana dei distretti orientali, a quadrettini color rosso-bianco, dovuti ai Turcomanni, mantelli arabi fabbricati a Urfa e a Mossul, *merci di lana di pecora*, tessuta a Samosat e a Severec. Le capre dai peli sericei e le pecore dei cantoni curdi non sono meno apprezzate di quelle di Angora e di Cutaia. Gli abitanti del paese sono ben lungi dal mettere in opera l'abbondante provvista di lana che loro è offerta come materia prima dalla grande quantità di capre e di pecore, che rappresenta il prodotto della sola grande industria dell'Asia occidentale, dell'industria più rozza e più antica, la pastorizia.

Non è possibile realizzare il disegno di una grande ferrovia mesopotamica, nè attivare qualsiasi commercio serio e proficuo attraverso a questa grande via naturale dei popoli, ove la civiltà ebbe una delle antiche sue sedi, se non si mutano radicalmente le condizioni politiche dell'Asia anteriore, modificandone così a poco a poco le condizioni sociali.

§ 6. *Città e rovine.* — Le città della Mesopotamia, come le altre città dell'Oriente in generale, sembrano vegliare sulle rovine di un vecchio mondo sepolto. Alcune paiono lentamente rilevarsi sotto l'azione indiretta della civiltà europea, dalla secolare decadenza.

(1) Un pezzo di 8 m q., sul luogo può costare 50 lire.

Ma di fronte allo spettacolo miserando di quei luoghi, un tempo sedi gloriose d'imperi e centri di civiltà, poscia travagliati dalle lunghe lotte del fanatismo musulmano fra Sunniti e Sciiti, ora abbandonati alla mercè di rapaci popolazioni arabe vagabonde, teatro aperto agli orridi pellegrinaggi dei musulmani iranici che, col loro carico pestilenziale, attraversano il deserto facendo della pianura di Babilonia uno spaventoso focolare di epidemie devastatrici, gli Stati dell'Europa non debbono e non possono rimanere più oltre indifferenti. È necessario, in qualsiasi modo, sotto la loro influenza immediata, una rapida trasformazione; un'azione ben più efficace che non è quella dei molteplici missionarî discordi e delle sette cristiane che vi si agitano per soggiacere tratto tratto a qualche macello generale, come accadde in Siria trent'anni or sono; è necessaria, per parte delle potenze occidentali, un'azione diretta, larga ed energica, che, nel loro interesse, scuota dal suo obbrobrioso torpore quell'immenso impero, assicuri al commercio mondiale il corso dei fiumi, purifichi l'aria ammorbata e apra all'Europa civile le vecchie vie dell'Asia. Il viaggiatore che visita l'Oriente e il geografo che ne raccoglie le osservazioni, ordinandole col metodo dei confronti e il lume della critica, non può sottrarsi a questa convinzione, che diverrà a poco a poco la convinzione di tutti, e dovrà determinare in un tempo non lontano la soluzione ultima e feconda del gigantesco problema. Ed è con questa speranza, più volte espressa, che noi proseguiamo la nostra rapida corsa attraverso i grandi paesaggi storici dell'Asia anteriore.

Quantunque l'Eufrate formi la diagonale dell'Asia occidentale fra Alessandretta e il golfo Persico, le città della Mesopotamia sorsero sul Tigri a settentrione della Caldea, e sull'Eufrate solo nella parte inferiore. Numerose erano le città sulle sponde dell'Eufrate e del Tigri e specialmente alle falde delle catene del Masio o Caragia-dag. Non conosciamo che poco di ciascuna di esse, e i ricordi appartengono quasi tutti al periodo romano, allorchè la Mesopotamia divenne il campo di battaglia contro i Parti. La qualità del paese, senza ripari, esposto a tutte le invasioni, rende ragione del fatto che le città sorgevano e cadevano senza lasciare memoria di sè (1).

Incominciando dalla regione più settentrionale già incontrammo *Malazia* e *Asbusu*, con 20 mila ab.; e, lungo il Tocma, affluente di destra del medio Eufrate, le città di *Gurün*, *Tocma* e *Derende*. Accennammo pure alle vaste rovine di Samosata, patria di Luciano, presso *Samsat*, lungo il fiume, a valle di Telech e di Gurgur, a S. del Codgia-dag e a N. di Urfa. *Severech* sappiamo trovarsi a poche miglia dall'Eufrate presso il Caragia-dag sulla via di Diarbechir; e *Rum-Caleh*, oltre Samsat, antica residenza del patriarca cattolico armeno e *Birecgic* o Bir, con 15 m. ab., anch'essa sul-

(1) Bevan, op. cit., pag. 218.

Digitized by Google

l'Eufrate, luogo di passaggio importante, ove Bacco gittò il primo ponte sul gran fiume per andare alla conquista dell'India. Ivi l'antica Apamea dell'Eufrate fu costrutta da Seleuco in faccia a Zeugma per difesa del ponte di barche. Non meno importante per gli archeologi è *Balkis*, poco sopra di Bir, mentre *Nisib*, sul Chirsun-ciai, piccolo affluente di destra dell'Eufrate, ricorda un fatto recente: la vittoria ottenuta nel 1839 da Ibrahim pascià contro i Turchi, presso i quali, consigliere inascoltato, trovavasi il più grande stratega vivente, il futuro maresciallo Moltke.

Aintab, fra Alessandretta e Bir, con 20 m. ab., è luogo notevole sul Sadgiur, nel bacino dell'Eufrate. Un canale artificiale, costrutto nel XIII secolo, unisce quel fiumicello al bacino chiuso di Aleppo. Importanti rovine romane sono sparse in tutta questa pianura. Carchemis, antica capitale degli Hittei, sorgeva sull'Eufrate, presso l'affluenza del Sadgiur, secondo le indagini recenti di Henderson e Conder.

Urfa, l'antica Rohas, l'Edessa delle Crociate, con 50 m. ab., a oriente di Bir, sul Cara-ciai, antico Scirto, affluente del Nahr Belik o Belisso, nel bacino dell'Eufrate, è una stazione importantissima sulla via di Diarbechir e di Mossul. Era chiamata « Antiochia Callirhoes » da una fontana di quel nome. Fu costruita probabilmente da Antigono. Secondo alcuni, è più antica e corrisponde all'Ur della Bibbia (1). Nei tempi cristiani divenne sede di una celebre scuola teologica. Un antico castello scosceso e cupe circonvallazioni di mura attestano l'antica età. Celebre oggidì è la moschea di Abramo col grande stagno in cui vengono alimentati dai Maomettani i « pesci sacri ». D'intorno si trovano caffè e chioschi all'ombra di salici, cipressi e melograni. A oriente di Urfa si stende una regione fertile e ridente, mentre dal lato opposto un'ampia solitudine di pietre e di steppe giunge fino all'Eufrate, che qui divide la Mesopotamia dalla Siria. La città è bella, relativamente pulita, ben fabbricata, con moschee, giardini e fontane (2).

Harran, poco più a S., vicino allo stesso fiume, menzionata come antica dimora di Abramo, corrisponde a Carrahe, ove Grasso fu sconfitto dai Parti nel 53 av. C. (3). Carrahe fu antica città d'importanza commerciale. Lo stesso carattere si attribuiva, più in grande a Batnae, su un altro ramo del Belias, fra Harran e Bir.

Mardin, conta 20 m. ab., sulla via fra Urfa e Mossul, presso un ramo del Caboras o Cabur, che sappiamo essere un altro affluente di sinistra dell'Eufrate. Sorge presso la catena del Masius, ed è la più alta città della Mesopotamia (4) in posizione molto pittoresca, con una fortezza importante, in un punto strategico di grande valore. Dall'alto del castello si domina l'immensa pianura. L'interno della città sorprende per la nettezza delle vie e la grandiosità degli edifizî. Trovasi in Mardin una setta pagana, che merita di essere studiata: gli Scemsi, « adoratori del sole, » forse discendenti dagli antichi Sabei (1). Prossimamente nella stessa località di Mardin le carte antiche segnano Tigranocerta.

Poco oltre si trova *Midyat*, la metropoli dei Iacobiti, nel versante del Tigri al di là della linea del Masius o Caradgia-dag. *Nisibin*, o Nisibis, trovasi presso un altro ramo del Cabur, a 400^{m} circa, alla base della catena Masia, in mezzo a terreni coltivati e a villaggi circondati di pioppi. Fu già residenza di Tigrane e capitale della Migdonia, sul Migdonio, « la seconda Antiochia » dei Romani, della quale si vedono le sparse rovine. Si crede risalga ad un'antichità remota, quantunque non possa identificarsi con nessuna città biblica. Primo a ricordarla fu Polibio, sotto la dominazione di Antiochia Mygdoniae. Figura sovente nelle guerre fra i Parti e i Romani, e divenne un posto avanzato dell'impero romano nei tempi posteriori.

Balis, sull'Eufrate, non è più che un castello rovinato; *Surieh* corrisponde all'antica Tapsaco sulla via di Palmira e Damasco; *Racca* è un'altra piccola stazione araba sul gran fiume dove sorgevano le città greche di Niceforium e Callinicum e a breve distanza dalle rovine di un palazzo di Harun-ar-Rachid. Niceforium fu probabilmente edificata da Seleuco I, quantunque alcuni scrittori l'attribuiscano ad Alessandro. Nei piani di Seffin ebbe luogo una grande battaglia fra Alì, genero del Profeta, fondatore della setta musulmana degli Sciiti, e Moavia fondatore della dinastia degli Ommiadi, quarto califfo, dopo Abu Bekr, Omar e Othman (658 dell' E. V.). È fama che in quella battaglia, onde fu decisa a favore di Moavia la successione nel califfato, perissero oltre 70 mila uomini.

Seguono lungo l'Eufrate *Halebi*, o Zelibi, antica Zenobia, punto di passaggio delle carovane fra Palmira e la Persia; *Deir*, a 400 chil. da Bir, centro importante di cultura e di traffico, con 6000 ab.; *Buseira*, o Abu-Serai, e *Maiadin*, con 5000 ab., borgate alla confluenza del Cabur, in una campagna che è un vasto giardino, ove sorgeva l'antica città di Circesia, rammentata da Procopio come punto importante dei Romani. Per la storia vanno pure notate, nell'alta Mesopotamia, Anthemusia fra l'Eufrate ed Edessa; Rhesaena, *Ras-al-Ain*, presso un alto ramo del Caboras, detta poi Theodosiopolis; Costantia, fra Nisibis e Carrae; Ichnae, castello sul Belias a N. di Niceforium. Poco sotto Circesia, a sinistra dell'Eufrate, si nota Dura, ove fu innalzato un monumento militare a Gordiano.

Anah, con 4000 ab., stazione importante dei

(1) Bevan, op. cit., pag. 219; — Hugues, *Geogr. ant.*, vol. III, pag. 24.

(2) Réclus, op. cit., pag. 445; — Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 304.

(3) Luc. I, 103.

(4) Crediamo dovuta ad un errore materiale l'altitudine di 1190^{m} che dànno alcuni autori: è più probabile quella di 653^{m}, che troviamo nella carta dello Stieler.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 304.

Digitized by Google

beduini sull'Eufrate, è città unica nell'Asia anteriore, simile alle borgate cingalesi dell' Oceano Indiano, in una mervigliosa oasi di verzura, fra verzieri e aranceti, con vasti campi di zucchero e di cotone. *Ravach*, di fronte ad Anah, è il punto di partenza delle carovane, che raggiungono il Tigri a Tekrit.

Hadihah, *Uz*, *Gibbah* e *Hit*, famosa per le sue sorgenti di asfalto — sono i luoghi abitati che si succedono lungo l'Eufrate dopo Anah. Indi si trova *Feludgia*, ove fa capo la via più breve fra Bagdad e l'Eufrate, nel fertile piano di Saclaviyah, ove pascolano a migliaia cammelli e cavalli, celebri per tutto l'Oriente.

Mosseib, sulle due rive del fiume, è una piccola città, con 4500 ab., animatissima come luogo di passaggio di circa 250 m. pellegrini che da Bagdad vanno annualmente a Cherbela. Poco più a sud, Hillet, Cherbela e Nedgief determinano il piano ove sorgeva Babilonia.

Hillet è ombreggiata da palme e circondata da giardini. Ha un ponte di barche sull'Eufrate, lungo 200^{m}. Conta 15 m. ab.

Cherbela, pure di 15 m. ab. circa, presso l'Hindieh, in una pianura paludosa, sorge in mezzo a boschetti di palme che la difendono dai miasmi. È resa sopratutto insalubre come meta dei pellegrinaggi dei musulmani della Persia che da mezzo il mondo maomettano vi trascinano i loro morti. È un immenso cimitero: unica industria degli abitanti, la preparazione dei cadaveri, che ivi provengono persino da Bombay sui vapori inglesi. Cherbela vive per i morti.

Nedgief, con 12 m. ab., presso il lago omonimo, è la seconda città dei pellegrini sciiti e si annuncia da lunge nella pianura coll' alta e dorata cupola della moschea di Alì. Enorme è la cripta, altra necropoli del mondo sciita, altro centro di infezione in tempi di epidemie. A due chl. da Nedgief verso oriente si scorgono gli avanzi di *Cufa*, fondata dai primi califfi, metropoli un tempo floridissima, centro di artisti e di letterati. Sono celebri le « iscrizioni cufiche » di cui sono ornati i palazzi e le moschee della grande epoca architetturale dell'Islam. I pellegrini, che vanno alla moschea di Alì, evitano questo villaggio che considerano come maledetto, perchè ivi Alì fu colpito a morte. Cosicchè Cufa è relativamente salubre nei tempi delle epidemie. Hira, altra città antica in queste vicinanze, non ha lasciato che rovine. Poco oltre Cherbela, presso il borgo di *El-Cadder*, la Cardesia degli antichi, ebbe luogo la grande battaglia che pose termine all'ultima monarchia storica dei Persiani (637 d. C.). Scendendo al S. si trovano le città di *Divanieh*, con 6000 ab., *Nasirieh*, di fondazione moderna, *Suc ech chioc*, ove i sabei hanno un tempio, *Coma*, alla confluenza dell'Eufrate e del Tigri, stazione doganale ove i pellegrini devono sborsare « il dazio dei cadaveri ».

Le rovine di Babilonia (1). Furono identificate da Pietro della Valle, romano, il più grande dei viaggiatori italiani del secolo XVII (1586-1652) (1). Si trovano sparse nel vasto piano fra Hillet, Cherbela e Nedgief. L'antica metropoli ebbe un resto di vita nel tempo dei primi califfi e solo nell' XI secolo rimase nella solitudine (2). Sul luogo di Babilonia accorrono oggidì i pellegrini ebrei, che vi hanno tanti ricordi della loro nazione e vi additano le tombe di Esdra e di Ezechiele. Quelle rovine colossali servirono per secoli come cava di pietre per la costruzione delle nuove città. La parte verso Bagdad, alla sinistra dell'Eufrate, conserva ancora il nome di Babil, « la porta di Dio, » e serve tuttora di petriera agli abitanti della località, detti Babili, forse discendenti dagli antichi Babilonesi (2).

Babilonia sorgeva sulle due sponde dell'Eufrate, intorno all' attuale Hillet. Scomparvero quasi in-

(1) Trattano delle rovine di Babilonia e, in generale, delle antichità caldaico-assire, i seguenti autori: Rich, *First and second mémories on the ruins of Babylon*, London, 1833; — Keppel, *Personal narrative of a journey to England by the ruins of Babylon*, London, 1834; — Beauchamps, *Mémoire sur les antiquités babylonniennes*, Paris, 1841; — Rassam, *Recent Discoveries of ancient Babylonian Cities*, London, 1884 (Trans. of the soc. of Bibl. Arch.); — Heuzey, *Les fouilles de Chaldée* (Revue archéol. 1881); — Mürdter, *Gesch. Babyl. und Assyr. mit Beigaben von* Delitzsch, 1882; — Lenormant, *La magie et la divination chez les chaldéens*, 1874-75; — F. Hommel, *Geschichte Babyloniens und Assyriens*, Berlin, 1885 (Oncken's Allgem. Gesch.); — F. Kaulen, *Assyrien und Babylonien nach neuesten Endeckungen*, 1885; — H. Rawlinson, *A commentary on the cuneiform inscriptions of Babylonia and Assiria including readings of the inscriptions on the Nimrud obelisk and a brief notice of the ancient kings of Nineveh and Babylon* (Journ. of the as. soc. of London, vol. 12, 1850); — Oppert, *Expédition en Mésopotamie*, Paris, 1863 (con atlante); — Loftus, *Travels and researches in Chaldaea and Susiana*, London, 1857; — Zimmerin, *Babylonische Busspsalmen*, Leipzig, 1885; — G. Smyth, *Chaldaean Account of the Genesis*, London, 1876; — Perrot et Chipiez, *Hist. de l'Art dans l'Ant.* (t. v, Chaldée et Assyrie, Paris, 1884), opera più volte citata ove si trovano interessanti disegni illustrativi e ricostruzioni dei monumenti di Babilonia. Veggasi pure l' ottimo manuale del Seignobos, coi disegni relativi, tolti dal Perrot.

(1) Pietro de la Valle, *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere*, Roma, Mascardi, 1650-58; 2 vol.-in 4°.

(2) La storia primitiva di Babilonia è poco conosciuta e manca quasi affatto prima del XV secolo av. C. a cui risale una iscrizione egizia ove questa città è menzionata (un monumento della 18.ª dinastia, sotto Tutmosi III, Birch, op. cit.). Nella Bibbia incomincia ad essere ricordata durante il regno di Ezechia, 712 av. C. Era governata da un re proprio sotto la dominazione assira. Caduta Ninive sotto i colpi combinati di Nabopolassar, re di Babilonia, e di Ciassare, re di Media, l'antica metropoli caldea divenne capitale d' un secondo e più potente impero, che raggiunse il massimo dal suo splendore con Nebucadnezar o Nabucodonosor (604-561 ann. av. C.). La Bibbia ha fatto conoscere e reso popolare fra noi il nome di questo re che espugnò Gerusalemme e trasse in ischiavitù il popolo ebreo.

Le recenti scoperte archeologiche hanno meglio dimostrato il merito di Nabucodonosor non solo per le imprese guerresche, ma per le gigantesche opere eseguite nel suo paese e specialmente a Babilonia. Ciro prese questa città nel 538 av. C. ponendo fine al secondo impero babilonese e alla schiavitù degli Ebrei. Le fortificazioni furono distrutte da Dario, il tempio di Belo da Serse. Babilonia si conservò quale era fino ai tempi di Alessandro, che la fece capitale del suo impero, e vi morì nel 321 av. C. Decadde ben tosto per la fondazione di Seleucia, fatta sul Tigri, da Seleuco Nicatore, uno dei generali d'Alessandro, capo della dinastia dei Seleucidi (311 av. C.).

(3) Reclus, op. cit. pag. 451; — Layard, *Nineveh and Babylon*, London, 1853.

Digitized by Google

teramente gli avanzi della città alla destra del fiume, rimangono invece sulla sinistra mucchi enormi di macerie, che si sono potute identificare

Fig. 170. — Costumi di Babilonia.

coi più notevoli edifizi della grande metropoli, fornendo agli archeologhi il modo di ricostruire la pianta dell'enorme città, che i libri di viaggi e i manuali di storia hanno oramai fatto conoscere alla maggior parte dei lettori (1).

Il solo monumento di cui rimangono ancora importanti rovine nei campi di Hillet alla destra del fiume, è il « Birs-Nimrud, » il tempio delle sette sfere, costrutto da Nabucodonosor sul luogo tradizionale dell'antica « torre di Babele » a Borsippa, celebre per l'iscrizione tradotta da G. Oppert (2).

Nella pianura alla sinistra dell'Eufrate i cumuli di macerie ora esistenti corrispondono, da N. a S. al tempio di Belo, oggi rappresentato dal cumulo di Babil, al palazzo di Nabucodonosor, identificato nel cumulo dello Kasr, con 1500^{m} di contorno, ai giardini sospesi, alla necropoli, al bazar, donde vi sono estratte 3000 tavolette con caratteri. Le rovine di Amram formavano un palazzo più antico, a S. di quello di Nabucodonosor. Vi sono, parallelamente al fiume, gli avanzi di un recinto in due cumuli rettilinei: probabilmente formano un serbatoio. Forse accennano alle opere di deviamento del fiume, quando, com'è fama, Nitocri, madre di Nabucodonosor, fece costrurre in grandi pietre, saldate con ferro e piombo, il meraviglioso ponte che univa le due parti della città (1).

Babilonia si estendeva sopra un'area di forma quadrata, divisa dall'Eufrate in due rettangoli pressochè uguali. Erodoto ne calcola il circuito a 480 stadi, e Ctesia a 360. Stando a Erodoto, che visitò la città nel tempo della dominazione persiana, ogni lato dell'area di Babilonia aveva la lunghezza di 120 stadi, vale a dire di 22 chil ; ed

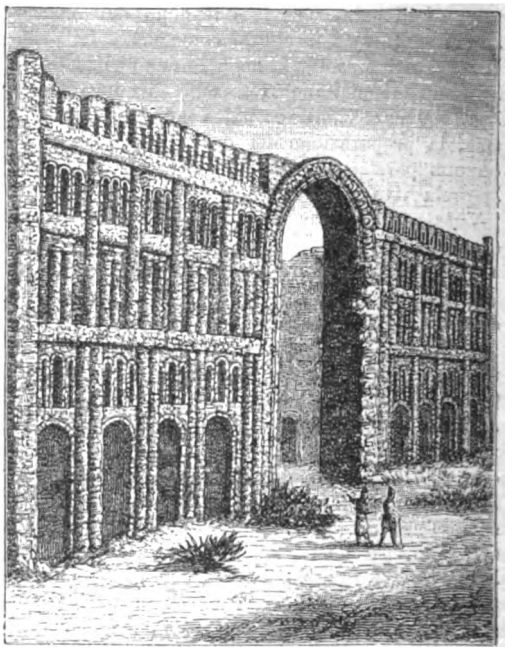


Fig. 171. — Babilonia Ruine di El Kasr, palazzo in cui morì Alessandro il Grande.

(1) Schweigger-Lerchenfeld, op. cit., pag 322; — Bevan op. cit., pag 222. 224.

(2) Il « Birs-Nimrud, » come lo chiamano gli Arabi, costituisce la massa più sorprendente di tutte le rovine di Babilonia. È a 5 miglia da Hillet, in direzione SO. È un terrapieno di forma oblunga, la cui circonferenza totale è di 684^{m}. Dalla parte orientale è spaccato da un profondo solco e si eleva a 15 o 18^{m}, dall'altra parte si innalza in forma conica a 60^{m}, e sulla sua sommità trovasi un masso solido di mattone alto 10^{m}. I mattoni cotti, di cui è costrutto, hanno iscrizioni. Il terrapieno è una rovina sparsa di frammenti di pietra nera, di arenaria o di marmo. I mattoni erano messi in opera con bitume caldo, o con semplice pasta di creta e talvolta con fina calce. Così buono ne è il cemento che è quasi impossibile estrarne uno intero. In tutta la Mesopotamia è comune questo materiale, mentre le pietre rappresentano un'importazione. L'edifizio di cui parliamo doveva essere meraviglioso per la sua mole, alto forse 192^{m}, diviso in 7 piani sovrapposti in forma di piramide.

La famosa iscrizione trovata nelle rovine del Birs Nimrud, relativa al tempio delle 7 sfere, incomincia così:

« Nebucadnezar, re di Babilonia, vero pastore di popoli, testimonio della grazia costante di Merodah, eccelso principe adoratore di Nebo, il prudente, il sapiente, le cui orecchie ascoltano le dottrine del sommo Dio, l'indefesso luogotenente, ristauratore della piramide e della torre, il più vecchio figlio di Nabopolassar, re di Babilonia, io.

« Merodah, il gran maestro, ha educato me. Egli m'ha imposto di restaurare i suoi santuari. Nebo, il vigile custode delle schiere del cielo e della terra, ha caricato la mia mano dello scettro della giustizia.

« La piramide, il palazzo del cielo e della terra, è la sede del Signore degli Dei, Merodah. La cella dell'Oracolo, la casa della sua magnificenza io l'ho instaurata a forma di cupola con fulgido oro

« La torre, la casa esterna, l'ho io fondata di nuovo e costruita Con oro, argento, mattoni inverniciati, pietre, bronzo, tamarischi e cedri ho io coronata la sua pompa. L'edifizio primordiale di Babilonia, l'ho io costrutto di nuovo, e terminato in mattoni e marmo ho io sollevato il suo capo ».

(1) Diod. Sic, II, 6; — Strab., XVI. — Il ponte aveva 900^{m} di lunghezza e una larghezza enorme, con due castelli o palazzi alle due teste, a sinistra e a destra del fiume.

Digitized by Google

era segnato da un fosso profondo, la cui materia servì a far mattoni, che vennero impiegati nella costruzione delle mura alte 120^{m} e larghe 30, rese più formidabili da 250 torri. Un'altra cinta interna, notevolmente meno estesa, aveva per centro il tempio di Belo. Bianco bitume, tratto dal villaggio di His, serviva di calce, inserendo uno strato di canne ad ogni trentesimo ordine di mattoni. Cento porte di bronzo mettevano alla città, divisa in due sezioni distinte, con tutte le strade rettilinee, in-

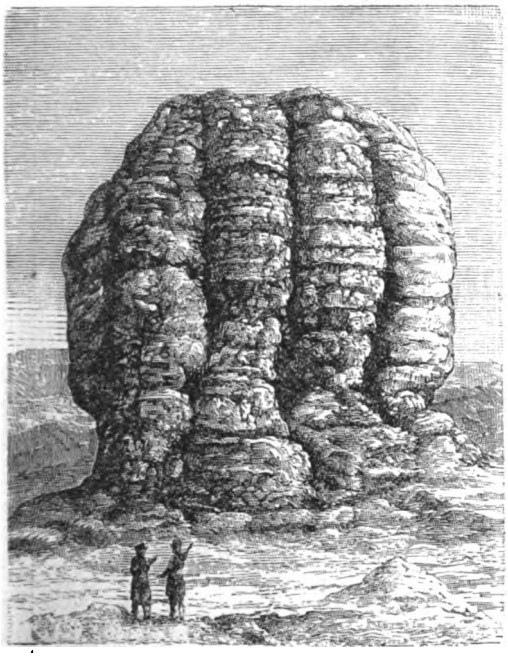


Fig. 172. — Babilonia. Parte superiore delle ruine della « torre di Babele » o *Birs Nimrud.*

tersecantesi ad angolo retto, e con molte case di tre e quattro piani (1).

L'area di Babilonia, dietro questi dati, doveva essere di un mezzo migliaio di chq., superiore di 15 volte l'estensione di Parigi nel 1859 (2) e di 5 volte quella di Londra nel 1868 (3). Ma questa prodigiosa estensione non era occupata per intero dalla città: una parte considerevole lo era dalla residenza imperiale, colla sua cinta fortificata, colle sue vaste costruzioni e i suoi immensi giardini. Il resto si componeva di terreni coltivati, sparsi di gruppi di abitazioni, che formavano altrettante borgate distinte. Secondo Aristotele, le mura di Babilonia racchiudevano piuttosto un popolo che una città. I bastioni esterni devono certamente attribuirsi a Nabucodonosor, mentre la cinta interna, che chiudeva un'area di 290 chq., almeno in parte poteva essere opera anteriore, attribuita dagli scrittori classici a Semiramide (1).

Le rovine di Babilonia non hanno dato finora le statue e i bassorilievi delle altre vecchie città dell'Oriente, ma conservano gli archivi della più remota antichità. Furono ritrovate scritture cuneiformi in colori, e risulta caratteristica la sostituzione dei bassorilievi *coll'arte di smaltare i mattoni*. A N. di Babel, su un canale dell'Eufrate, le due città di Sippur e Agadé sorgevano, 40 secoli or sono, quando i Sumir e gli Accad si contendevano l'impero (2). Colà i cumuli di Abu-Hubba chiudono le macerie del tempio del Sole. A S. di Babel si trovano in una regione paludosa i cumuli di Erek o Uruk, l'Orchea dei Greci, la Warka degli Arabi, la città dei libri. Colà si trovava la più antica biblioteca, là si spera di trovare i più antichi documenti della storia umana e della tradizione primitiva (3). Di grande importanza storica e artistica sono i *cilindri*, che servivano da sigillo, con caratteri incisi a rovescio, con disegni notevoli per copia di figure, che riempiono la lacuna lasciata dalla mancanza di sculture babiloniesi (4).

Veniamo ora alle città lungo il Tigri, o che si possono considerare come appartenenti al suo bacino, prima che i due fiumi si confondano.

Maaden-Chapur o, come alcuni scrivono, Köpru, è la più elevata e la più prossima alle sorgenti del Tigri. Trovasi a 1039^{m}. sul livello del mare e 250^{m} dal fiume. Conta circa 4000 ab. È chiamata col qualificativo di Maaden per le sue vecchie miniere, che continuano ad essere praticate nel vicino monte Magharat. E forse il nome di Chapur, considerato come modificazione di Köpru, le viene dal rame che in essa si trova e di cui si fa commercio a Diarbechir e a Mossul.

Diarbechir, « paese di Bekr, » dal nome di un antico principe curdo stabilitosi nella parte settentrionale della Mesopotamia, fu già metropoli dei Curdi, tolta agli Arabi da Mervan, fondatore della dinastia dei Mervanidi, espugnata poscia dai Turcomanni, che vi incominciarono quella degli Ortachidi, a cui successero i Timuridi, i Saffidi persiani e, da ultimo, gli Osmani. Diarbechir è l'antica Amid, detta dai Turchi *Cara-Amid*, dal colore nerastro del basalto che predomina nelle sue costruzioni e dà un aspetto severo alla città. Trovasi a 626^{m}, fra larghi bastioni turriti e vecchie rovine sparse per la campagna. Conta 40 m. ab. secondo Cernik. Domina un piano alluviale fertilissimo, antico granaio dell'Asia occidentale. Ivi il fiume è attraversato da un ponte di 10 archi. Diarbechir trovasi nell'incrocio delle vie fra il bacino dell'Eufrate e quello del Tigri, ove più si va stringendo l'istmo fra i due fiumi. Può conside-

(1) Erod. I. 178-180; — Lenormant, op. cit, cap. VIII, § 2. III; § 3, III.
(2) Lenormant, cap. cit., § 3, II.
(3) Bevan. op cit., pag. 223.

(1) Theocr. *Idil.* XVI, 99; — Ov. *Met* IV, 57; — Propert. III, 11, 21.
(2) Reclus, op. cit, pag 455.
(3) Sayce, *On an accadian Seal*, London, 1871. — Lenormant, *Études Accadiennes*, Paris, 1873.
(4) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit, pag. 753.

Digitized by Google

rarsi come principalissimo punto di contatto fra Turchi , Armeni, Curdi, Arabi. La folla che si pigia nelle vie del bazar è una delle più mescolate dell'Asia: vi si trovano pure Caldei, Nestoriani, Jacobiti, Jezidi, Ebrei, Siri, Greci, Bulgari. Metà della popolazione è cristiana. Nei bazar si è intro-

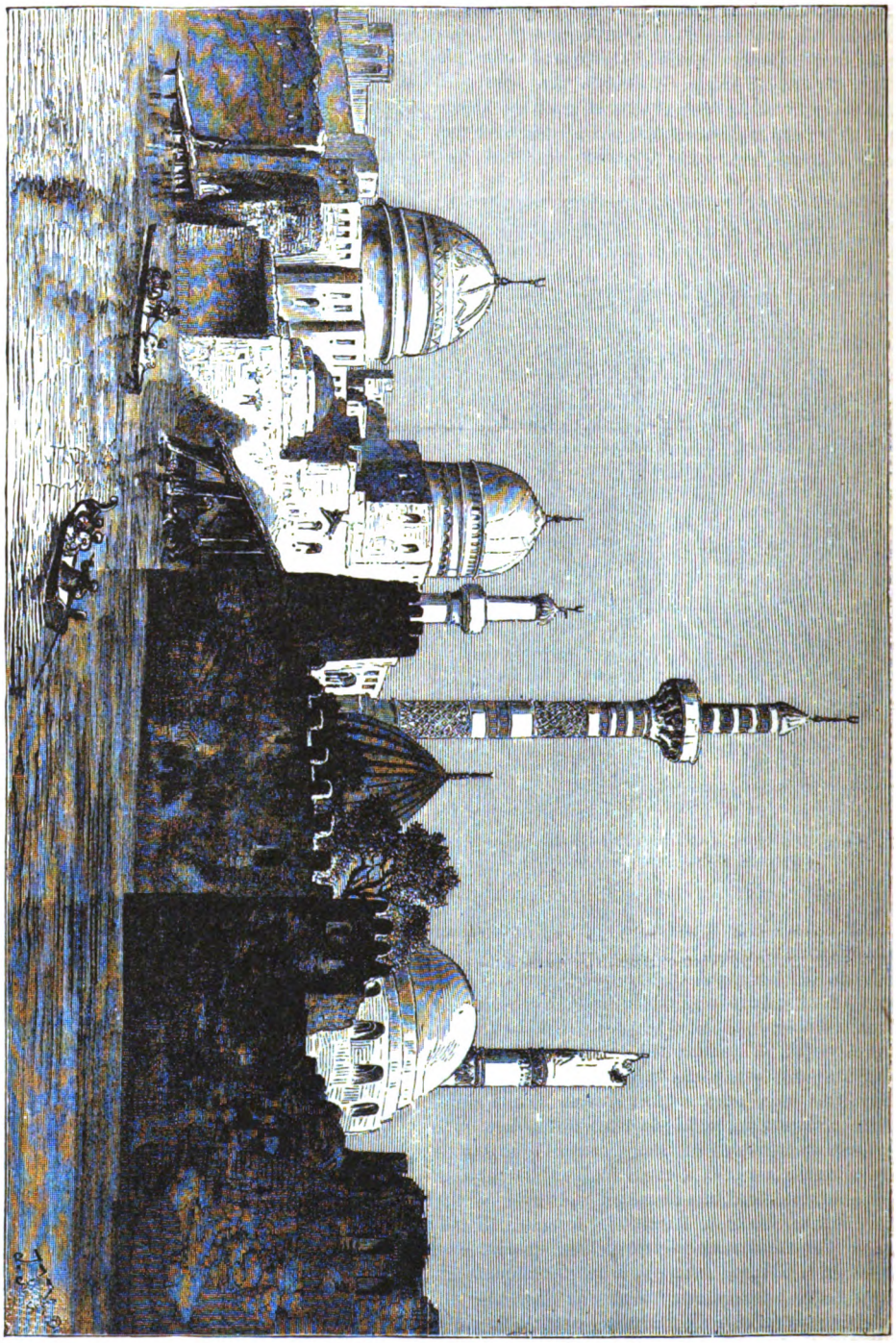


Fig. 179. Mossul.

dotta, insieme coi molteplici traffici degli antiquarî e coi bei prodotti degli orefici indigeni, anche una gran massa di merci europee, che trovano per la maggior parte la loro via dal mercato di Aleppo alla nera città del basalto. Lo spazioso Chan dei Persiani è fornito di prodotti d'ogni sorta: i bel-

Digitized by Google

lissimi lavori in cuoio dell'Hamadan, le preziose stoffe di lana dell'Aderbedgian, gli scialli di Cherman e Mesced, e i bei tappeti della provincia di Farahan, presso Chirman. Il Chan di Alì pascià è il più grande di tutta l'Asia turca. Il Governatore e la guarnigione militare risiedono fuori della città, ove quello possiede un Konac e questa una spaziosa caserma.

Nei tempi addietro Diarbechir, e più ancora il distretto minerario situato nel suo circondario, Argana e Maaden-Chapur, era la stazione di esilio dei deportati bulgari e di altre popolazioni cristiane dell'Europa appartenenti all'impero turco. Il clima del paese, in estate, è caldo e malsano. A questo inconveniente si aggiunga il difetto di acqua. L'inverno è mite, e l'autunno è la più bella stagione nell'alta valle del Tigri. Il Diarbechir, come tutta la Mesopotamia in genere e tutto l'Oriente, è sparso di ruderi antichi, fra cui si ammirano gli avanzi di un ponte gigantesco sul Tigri, presso la confluenza col Batman-su.

Mejafarchin, a greco di Diarbechir, è la Martyropolis dei bizantini. Un ponte persiano attraversa il Batman, antico Nymphius, più a levante.

Hasuh o Kuzù, con un castello e una chiesa armena del V secolo, trovasi presso un ramo del Jesid, sotto l' Antitauro armeno, a oriente del Batman.

Sört o Sert o Saert, sul Botam-su o Tigri orientale, la presunta Tigranocerta di alcuni geografi, con 5000 ab. secondo Shiel e Ainsworth, è fondata su vecchie rovine, con iscrizioni cuneiformi in lingua armena.

Bitlis, più al N. presso l'angolo SO. del lago di Vân a 1560^{m}, popolata in gran parte di Armeni, dà nome ad un ramo importante del Tigri, affluente del Butan, e che potrebbe in qualche modo chiamarsi Tigri medio o settentrionale. Bitlis non manca di industrie e di movimento commerciale. È città alpestre, di tipo curdo, con un antico castello arabo, dal quale si domina l'imponente paesaggio roccioso di Hakkiari, abitato dai Curdi Hertosci, discendenti da quei Carduchi da cui si dovette difendere Senofonte. Il paese è sconosciuto, come è pochissimo conosciuto tutto il territorio a S. del lago di Vân, all'infuori della linea del Tigri, praticata fra Diarbechir e Mossul, attraverso angusti passaggi. Solo mezzo di trasporto è il *Kelleh*, la zattera-otre, che gli abilissimi barcaiuoli curdi ardiscono condurre fra i vortici del fiume, in mezzo a scogli e cateratte. Il conte di Moltke, come già sappiamo, fu il primo fra gli europei che sia riuscito a superare felicemente una sì pericolosa traversata, compiendo in pari tempo una importante operazione militare, nella guerra contro i Curdi, diretta da Hafiz pascià nel 1836.

Gezireh-ibn-Omer, « isola del figlio di Omar », con 3500 ab., sul Tigri, in un'isola formata dal fiume e da un canale artificiale. Nel XIV secolo ebbe una gran colonia di Ebrei. Fu poi sede di Jezidi. La fortezza, ritenuta da alcuni come un antico castello genovese, è una ruina pittoresca.

Eski Mossul, « vecchia Mossul, » più oltre sul Tigri, è ancor più decaduta.

Mossul, con 50 mila abitanti, si eleva sul luogo forse occupato un tempo dal sobborgo occidentale di Ninive, alla destra del Tigri. Le bianche terrazze delle case si innalzano sulla nuda altura della riva, dominata da cupole scintillanti e da tersi minareti. Mossul è circondata da bastioni e da torri. Sul ponte del Tigri si presentano maestose le torri della porta principale. Quantunque decaduta, questa città presenta un aspetto imponente, costrutta ad anfiteatro su un declivio del Sindgiar. Si compone di due quartieri principali: superiore ed inferiore. In quello predominano le abitazioni private, in questo trovasi la massima parte degli edifici pubblici, i bazar, i bagni, le moschee. Poco di notevole presentano i bazar, costrutti in pietra, con copertura di legno e anche di stuoie. I molti bagni sono fabbricati in massima parte col bel calcare bianco di Meclub, detto « marmo di Mossul ». Fra le moschee sono da nominarsi la Djamia grande, quella del Profeta, S. Giorgio, Uzum Minareto, nel punto più alto della città, Amarieh, Eski o vecchia Djamia, e da ultimo Meghin Djamia, fuori della città fra i Conac e il sobborgo, detto Mahala.

Un notevole edifizio è la chiesa dei Domenicani fabbricata in marmo di Mossul. È ornata con gusto, e l'altare è considerato come un capolavoro.

Nel sobborgo si sono stabiliti gli uffizi del telegrafo e della posta. Vi è il luogo di approdo per le zattere curde; e la vita è più originale e attiva che non nell'interno, ove la città presenta vie strette e sudice, come e più che in ogni altra città dell'Oriente. Il Bit-bazar non lungi dalla porta del serraglio serve al piccolo commercio di maomettani ed ebrei. Nel gran Chan, prossimo al fiume, si affollano negozianti di carovane, soldati di scorta, beduini, montanari curdi, commercianti indigeni. In complesso Mossul conserva ancora un traffico abbastanza attivo, dovuto alla posizione geografica della città, punto intermedio fra Aleppo e Bagdad e stazione importante delle carovane. Il ponte sul Tigri è di barche; quivi il fiume si restringe a 170^{m}. Dopo la porta del ponte, nelle mura molto diroccate della metropoli del medio Tigri, si nota la « porta dei cannoni « e la « porta nuova » nel frontale S. E.; la « porta delle uova » del Singiar, dello zolfo nel frontale S., quella del Tigri, a N. Da questa parte veggonsi i cimiteri.

Mossul non esporta più le stoffe che da essa prendono il nome, ma le riceve anzi dalle manifatture straniere. Di qui giungono sul mercato siriaco di Aleppo: pelli di capra, noci di galla, manufatti di cotone, tappeti, lana, merci di transito della Persia, come lane di Tabriz e cuoi di Hamadan. Il commercio locale si restringe a cereali, legname comune, legni coloranti, noci di galla e merci di lana (1).

Lungo la grande strada delle carovane che da

(1) Reclus, op. cit., pag. 424; — Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 300, 749.

Digitized by Google

Mossul conduce per Mardin ed Urfa all'Eufrate e più innanzi alla Siria settentrionale, non si incontrano che scarse abitazioni fra numerose rovine di villaggi. Sul primo tratto di strada, che corre parallelamente alla montagna del Sindgiar, sono gli Arabi della stirpe di Tai che rendono impossibile ogni condizione di cose conforme alle leggi e qualsiasi amministrazione regolare. Il paese, qui come altrove, è in preda alla più completa anarchia. Le carovane possono dirsi fortunate quando hanno raggiunto senza molestie il primo e maggior luogo di sosta in questa via, Nisibin, sul pendio meridionale della montagna marginale curda.

A due chilometri da Mossul, alla sinistra del fiume, si stende il piano di Ninive.

Le rovine di Ninive (1). Considerate nel senso più ristretto, di fronte a Mossul, occupano uno spazio otto volte minore di quello di Parigi: il che, ci sembra, va benissimo d'accordo con quanto afferma Giona attribuendo alla grande città, ingigantita dalla prospettiva storica, la popolazione di « dodici decine di migliaia » di individui. Ciò nulla toglie all'importanza degli scavi intrapresi da Emilio Botta, console francese a Mossul, e da H. Layard, console inglese, dopo il 1840. Essi rivelarono un'arte sconosciuta e diedero i materiali di una scienza nuova negli annali della Mesopotamia. Proseguirono le scoperte e gli studî Loftus, Smith, Schultz ed altri, che arricchirono di preziosi documenti la storia dell'Oriente, con intere biblioteche di tavolette in terra cotta. Secondo Layard, nel luogo dei quattro campi di rovine: Nimrud, Kermelis, Cuiundgic, Corsabad, si devono immaginare case e giardini per un'estensione di 16 miglia q. Nel 1871 G. Smith scoperse un nuovo testo di scrittura cuneiforme, dopo quello scoperto da Layard nel decennio fra il 1840 e il 50. Gli scavi dello Smith proseguirono per tre anni, traendo alla luce dodici mila tavole incise in terra cotta: la biblioteca di Sardanapalo! Così venne compiuta una *scoperta importantissima nel campo della filologia comparata delle lingue semitiche*, colla lingua assiro-caldaica, che, secondo il dott. F. Hommel, stabilisce il nesso fra i due grandi gruppi di lingue semitiche, la semitica meridionale formata dalle lingue araba, himiarica, etiopica, la semitica settentrionale formata dalla lingua ebraica e fenicia. Così viene pure chiarita la relazione di queste lingue coi dialetti aramei e col siriaco (1).

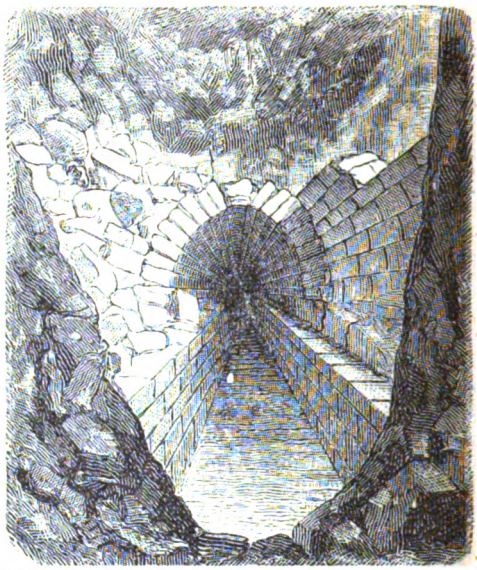


Fig. 175. — Assiria. Canale sotto un piccolo palazzo di Nimrud.

Le rovine di Ninive, nel senso più largo, comprendono, come abbiamo osservato, parecchi gruppi

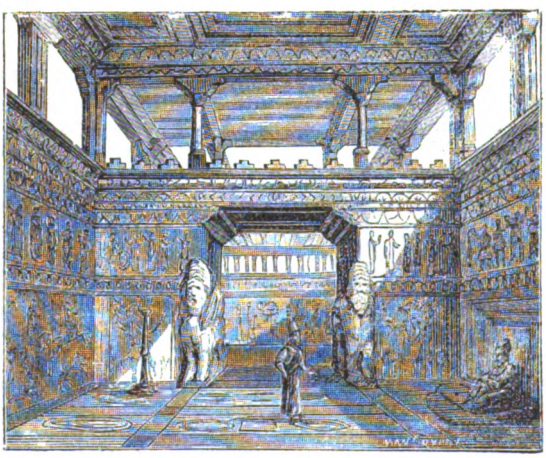


Fig. 174. — Assiria Stile e decorazione di una sala

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 747-49. —

(1) Alla bibliografia data precedentemente, delle antichità assiro-caldaiche, per comodo dei lettori che volessero trovare su di esse più ampie notizie, dovremo qui aggiungere: Botta et Flandin, *Monument de Ninive*. Paris, 1849; — Layard, *Ninive and its Remains*. London, 1849; — Id., *Ninive and Babylon*. London, 1853; — Id., *Inscr. in the Cun. Char*, 1851; — Place, *Ninive et l'Assyrie*. Paris, 1867; — Oppert, *Eléments de la grammaire assyrienne*. Paris, 1858; Id. *Grande inscription de Khorsabad, commentaire philologique* (con glossario). Paris, 1864; — Hinks, *Specimen chapters of an Assyriad grammar*. London 1866; — Norris, *Assirian dictionary* (tre volumi: non terminato). London, 1868; — H. Rawlinson, *Cuneiform Inscriptionof Western Asia*, 1861-84; — Smith, *The Assyrian Eponym Canon*, 1876; — E. Schrader, *Die assyrisch-babylonischen Keilinschriften* (Zeit d. Deutsch-Morg. Geselsch Leipzig, 1872); — Id., *Die Keilinschriften und das alte Testament*. Gressen, 1872; 2.ª ediz. 1883; — Id. *Keilinschriften und Geschichtsforschung*. Gressen, 1878; — F. Delitzsch, *Assyrische Lesestücke*. Leipzig, 1876; 3.ª ediz. 1885; — Hommel, *Jagdinschriften Assurbanipal's*. Leipzig, 1879; — Lotz, *Inscriften von Tiglatpilesaz*. Leipzig, 1880; — Lyon, *Sargontexte*. Leipzig, 1883. — G. Smith, *Assyrian Discoveries* London, 1875; — Rassam, *Excavations and discoveries in Assyria*. London, 1880. A. Amadiaud et L. Mechineau, *Tableau comparé des écritures babylonienne et assyrienne archaiques et modernes*, Paris, 1887.

Il primo a portare in Europa notizia dei caratteri cuneiformi fu il viaggiatore italiano Pietro della Valle, che ne diede qualche saggio nell'opera sua, come rileva il prof. Giuseppe Pennesi, in una sua preziosa memoria originale (Bullett. Soc. geogr ital., fasc. nov. e dic., 1890

Digitized by Google

di ruderi a considerevole distanza. Layard aveva la convinzione che il campo delle rovine, presso Mossul, a Cuiundgic, non fosse che una parte della grandiosa città, la parte forse più notevole. Riteneva che Ninive, come Babilonia, non fosse un solo corpo di città, ma un vasto complesso di fiorenti sobborghi, alla maniera dell'attuale metropoli dell' impero austro-ungarico. Ognuno di questi gruppi abitati proviene da un'epoca diversa: Nimrud sarebbe il più antico, Cuiundgic il più recente.

Quest'ultimo si estende, come già sappiamo, rasente la riva sinistra del Tigri, dirimpetto a Mossul. Sono rimarchevoli due colli, uno grande a N., uno più piccolo a S. Il primo corrisponde al palazzo di Sennacherib. Sul secondo si innalza una moschea consacrata al profeta Giona « Nebi Iunes ». Il campo di rovina è un quadrilatero irregolare, il tratto di muraglia verso il fiume misura 4 chil. e mezzo, quello a oriente 5 chil. e mezzo, quello a N. 2 e mezzo, ed 1 quello a S. L'Haser Ciai divide quest'area in due parti quasi uguali.

Le rovine meglio studiate sono quelle di Corsabad o Khorsabat, a 20 chil. a N.E. di Mossul, « la Versailles di Ninive ». Il suo palazzo imperiale venne esplorato metodicamente dal Botta e dal Place. Fu fondato verso il 720 av. C., sotto Sargon; e presenta, per ben due chilometri, numerosi bassorilievi e iscrizioni in onore di quel monarca. I muri esterni non hanno meno di 24m di spessore e 32 di altezza. Place ha quivi scoperto una vera e preziosa armeria.

Una trentina di chil. a S. di Mossul trovansi le rovine di Ninive. Ivi, presso l' affluenza del gran Zab nel Tigri, era Calach, prima capitale dell' impero assiro, fondata da Salmanasar I. Il palazzo di Assur-Nazirpal (IX secolo av. C.) è il più importante edifizio trovato in questa località. Le sculture rappresentano i *capolavori dell'arte assira* e « l'obelisco nero » è considerato come il più prezioso monumento epigrafico dell'impero.

A 15 chil. a E. l' arabo Hormuzd Rassam, lo scopritore del palazzo di Sennacherib presso Mossul, ha trovato delle placche di bronzo, antiche porte con incisioni e iscrizioni preziose.

La scultura è l' arte meglio conosciuta dagli Assiri, è in essa che si riflette propriamente lo spirito di questo popolo. Però fin'ora non possediamo che poche statue assire. La più rimarchevole è quella di Assur-Nazirpal o Sardanapalo (X secolo av. C.), presentemente al Museo britannico. Abbiamo già parlato delle statue assire scoperte dal generale di Cesnola e da altri archeologi nell'isola di Cipro. La scultura assira raggiunge il suo massimo splendore nel tempo di Sargon e di Senacherib (700 anni av. C.). La pittura sembra rimasta allo stato rudimentale. Però le statue erano, in parte, colorate. Fece notevoli progressi l'arte d'intaglio, specialmente per incidere iscrizioni. Con ammirabile esattezza sono incavati nelle pietre più dure i caratteri più complicati: varî documenti hanno un' estensione non uguagliata da alcuna delle note iscrizioni lapidarie. Un grande monolito di re Assur-Nazirpal è coperto di un testo, la cui traduzione riempie due fogli di stampa in ristretto ottavo. All'intaglio in rilievo spettano pure le iscrizioni sui noti « cilindri » di cui già abbiamo fatto cenno trattando degli scavi di Babilonia e di Cipro.

La scrittura cuneiforme, comune ai monumenti di Babilonia e di Ninive, importazione della razza turanica (1) nella Mesopotamia, venne decifrata, come noi sappiamo, in seguito agli studî di Rawlinson, Hincks, Oppert e Ménant (2).

Altre città appartenenti alla regione del Tigri. A oriente e a mezzogiorno di Mossul, si estende la pianura percorsa dal grande Zab, una delle regioni più malsicure per i viaggiatori. Ivi hanno stanza i più bellicosi fra i Curdi, mescolati a Nestoriani, avanzo di una comunità religiosa che un tempo si estendeva dalla Mesopotamia all'Imalaia(3). Ivi l'assiriologo Schultz trovò la morte con tutti i suoi compagni nel 1829.

Giulamerc, in questo paese, è la capitale dei Curdi Accari sulla destra del gran Zab. Poco a N. si trova il villaggio di *Cotch Hannés*, residenza del Mar Chimun, « Maestro Simone, » patriarca dei Nestoriani. *Amadiah* è sulla linea divisoria fra il gran Zab e il Cabur, punto di contatto e luogo di scambio fra i Curdi e la popolazione della pianura. Gli Ebrei maritano volontieri

(1) Questa derivazione dei caratteri cuneiformi non ha il consenso di tutti gli archeologi. Houghton ha pubblicato un lavoro *sull'origine geroglifica* di questi caratteri (Trans. of the Soc. of Bibl. Arch. VI, 454).

(2) Questi caratteri sono stati difficilissimi a leggersi, poichè essi hanno servito a scrivere in cinque lingue diverse in gran parte sconosciute: assiro, susiano, medo, caldeo, armeno antico, senza contare il persiano antico. Essi inoltre presentavano molte difficoltà per altre ragioni: 1.° si compongono di segni *simbolici* e di segni *sillabici*; 2.° contano circa 200 segni sillabici facili a confondersi; 3.° gli stessi segni servono spesso per rappresentare ora una parola, ora una sillaba; 4.° gli stessi segni servono talvolta a rappresentare sillabe diverse. Così, p. e., un medesimo segno si legge tanto *ilu* quanto *an*.

Questa scrittura doveva certamente essere difficile anche per quelli che la scrivevano. Una buona metà di ciò che noi possediamo in fatto di monumenti cuneiformi si compone di grammatiche, dizionarî, tavole di numeri e di vocaboli. Cosicchè hanno potuto servire a decifrare l'altra metà, che noi consultiamo come facevano, 2500 anni sono, gli studiosi assiri. Si è potuto venir a capo della lettura del cuneiforme assiro nello stesso modo che del geroglifico egizio: si trovò una lunga iscrizione in tre lingue, assiro, medo, persiano. Il persiano ha servito a decifrare le altre (Seignobos, op. cit., pag. 48-49; — Lenormant, op. cit., vol. I, pag. 497-512. — Per maggiori notizie veggansi le opere dei menzionati autori citati nella bibliografia).

(3) Ancora al tempo del califfato Abbasside c'erano 33 arcivescovi e metropoliti sotto il patriarca Nestoriano di Ctesifonte. I Nestoriani sono discendenti degli Aramei e Assiri semitici, non dei Caldei, che oramai non possono più esser rappresentati che dai Mandei a sud di Bagdad. La lingua dei Nestoriani accenna unicamente ad origine aramea. La loro religione, come già sappiamo, è uscita dalla religione cristiana-caldaica, che riconosce l' autorità del papa, e se ne distacca, liberata da questa dipendenza. Nestorio, fondatore di questa chiesa, era patriarca di Costantinopoli, accusato per le sue eresie da S. Cirillo di Alessandria, condannato e obbligato a dimettersi. I suoi aderenti si conservarono in Oriente, fondarono una scuola a Edessa e furono in favore presso il califfo Mamun. Furono dispersi dai Mongoli. Si ritrassero nelle montagne, ridotti oggidì nel territorio fra il Tigri e il lago di Urmia.

Digitized by Google

le loro figlie coi Turchi, e si confondono cogli abitanti del paese.

Nelle vicinanze di Amadiah a N.E. di Mossul, si estende un delizioso tratto di paese, un Eden curdo, con fontane e boschetti. In mezzo alla valle, fra il verde, spunta la bianca cima della tomba dello Sceicco Adì, il profeta de' Jezidi, figlio di Mussafui, morto nel 1160, fondatore di questa singolare setta di Sciiti, della quale già ci siamo a lungo occupati. In quel tempio è scolpito il serpente, simbolo dell'angelo decaduto, a cui i curdi Jezidi fanno bizzarre feste con fuochi di nafta e di bitume (1).

Al Coch è un'altra capitale religiosa, residenza del patriarca dei Caldei, fra grotte, antiche dimore e tombe, col monastero di Rabban Ormuz.

Rovandiz, nel bacino del gran Zab, è la sola vera città di tutta la regione. Se ne esporta noce di galla e ottimo tabacco profumato. Conta 10 mila abitanti (2). È centro importante dei Curdi Indérin e Pirotini (1), mentre *Suleimanié*, più alto, fra i monti, è sede della casta guerriera degli assireta.

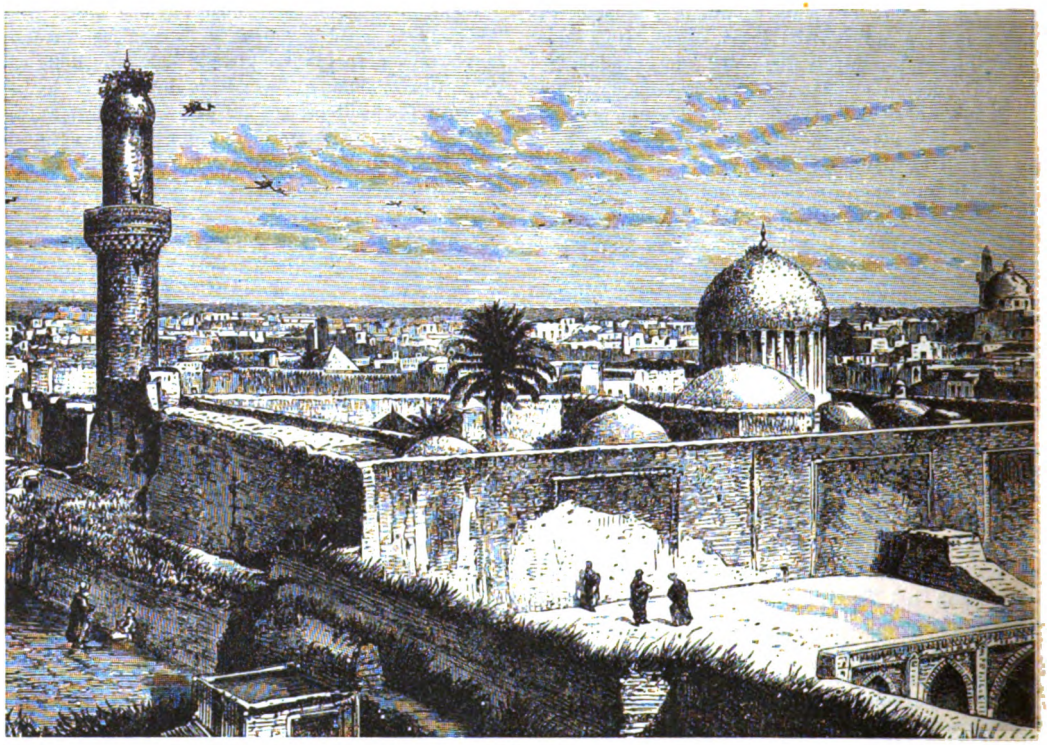


Fig. 176. — Veduta di Bagdad.

Arbil, con 6000 ab., corrisponde all' Arbela dei Greci.

Sorge su una colossale collina artificiale, ove un tempo era la necropoli di Arbela (430^{m}). Trovasi a una giornata di strada da Chermelis, ed è il mercato principale dei Curdi fra i due Zab, sulla frontiera etnologica fra i Curdi e gli Arabi. Fra Arbela e Ninive, nella pianura di Chermelis, ebbe luogo la famosa battaglia di Gaugamela fra Alessandro e Dario (2).

A S. di Erbil, sul piccolo Zab, attraversato da un ponte ardito ed elegante, trovasi la sola città di *Altin Chiöpru*, con 2000 ab. e, poco più a S. E., *Chercuc*, la più considerevole città dei Curdi nella valle del Caza-ciai. La sua fortezza è un labirinto di gallerie. Ha terme e sorgenti saline, campi interrotti da esalazioni vulcaniche, cave di alabastri. Se ne esporta nafta in abbondanza. Sorgenti bituminose si trovano quà e là per tutta la regione.

A N. della confluenza del piccolo Zab, sulla destra del Tigri, presso il castello di Chargat, trovasi il luogo di Assur, antica madre di Ninive. Nell'interno del paese fra i due fiumi, lungo l'uadi Tartar, che si disegna parallela al Tigri, fra le vaste solitudini, a S. di Singara, si mostrano le rovine di Hatra, ora *Al Hadr*, piazza forte che resistette a Traiano e a Settimio Severo, luogo di rifugio de' Jezidi, uno dei più interessanti monu-

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag 268.
(2) Schweiger-Lerchenfeld, op cit., pag. 292; V. piano della battaglia di Gaugamela pag. 748, secondo le induzioni di Rich e le critiche dello Schweiger, sopra i dati di Strabone e di Curzio.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 272.
(2) Reclus, op. cit., pag. 430.

Digitized by Google

menti storici della Mesopotamia, co' suoi immensi bastioni, rovine di templi e file di palazzi diroccati, appartenenti all'epoca dei Sassanidi (1).

Tecrit, sul Tigri, è la sola oasi popolosa fra Mossul e Bagdad, con un enorme castello ruinato, ove nacque il Saladino. *Samara*, sulla sinistra del fiume, capitale dei califfi nel IX secolo, trovasi presso l'estremità settentrionale di una linea antica di difesa della bassa Mesopotamia « la muraglia medica » a cui forse appartengono alcuni avanzi di costruzioni antiche lungo quella direzione.

Bagdad, Dar-es-Salam, « soggiorno della pace, » fondata nell'VIII secolo dagli Arabi, splendida residenza dei califfi Abbassidi (2). In questo paese, sulle sponde del Tigri, la precedettero Seleucia e Ctesifonte. Nulla più rimane del fastoso palazzo di Harum-ar-Rachid. Il piano attuale della città si presenta come un quadrilatero diviso dal Tigri in due parti disuguali. Più di un terzo dello spazio entro i bastioni è coperto di macerie, con pozzanghere e cimiteri. Stormi di avoltoi si calano fra le case e i bastioni all'E., mentre le carovane di cammelli fanno il loro ingresso fra le larghe brecce delle mura diroccate. I segni esterni del dominio turco si riconoscono solamente nel castello all'angolo occidentale dell'antico muro quadrilatero rasente il Tigri. Là si scorge ancora uno

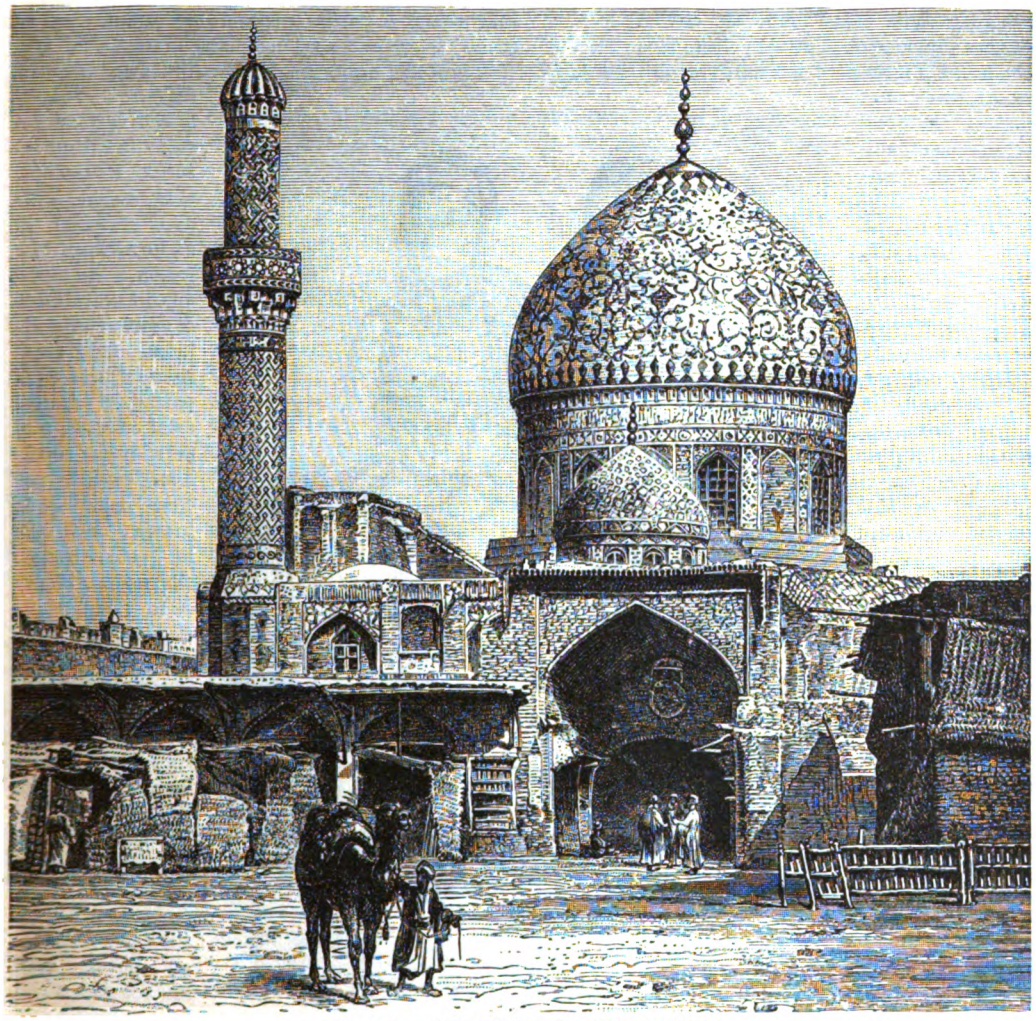


Fig. 177. — Bagdad. Moschea d'Amet Khiaia.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 281.

(2) Il fondatore di Bagdad fu Mansur figlio di Abul-Abbas, che diede il nome alla dinastia degli Abbassidi, (762 d. C.). A Bagdad, Mansur ricevette un'ambasceria di Pipino re dei Franchi, per prendere accordi contro gli Ommiadi della Spagna. I successori di Mansur, come Harum, intorno a cui più tardi si adunò quello stupendo mondo di favole, che si chiama « Mille ed una notte, » Emin, Mamun, Al-Motassin consumarono tesori in grandiosi edifizi, spiegando insolito fasto con una vita di dissipazione e di voluttà.

Digitized by Google

di quei cannoni giganteschi, che aprirono al sultano Murad IV l'ingresso della città. Bagdad è spesso devastata dalla peste, che vi ha fatto stragi orrende anche in questo secolo, come nel 1831, nel 49, nel 77. Il così detto « bottone di Aleppo, » malattia propria della Siria settentrionale, sotto una forma un po' diversa, fa la sua apparizione a Mossul e a Bagdad.

Bagdad conta ora 80 mila ab. circa.

Come anticamente, l'attuale città giace sulle due sponde del Tigri, però il quartiere all'O. è insignificante e senza bastioni. È quasi esclusivamente abitato dalla tribù araba Agil, che tiene in sua mano quasi tutto il commercio di carovane dalla parte d'occidente. In questo sobborgo, sul suolo del piano più antico della città, disegnato da Mansur, esiste l'unico edifizio di quell'epoca storica, la medressa di Mostansir. Un' altra reliquia è la facciata anteriore d'una moschea insieme col minareto sul mercato del cotone, nel centro della città.

Due ponti di barche, lunghi 250^{m}, uniscono le due parti della città. Otto battelli a vapore turchi ed inglesi, formano il servizio fra Bagdad e Bassora lungo il Tigri, praticabile ad essi fino a Tecrit. Bagdad ha istituti numerosi, musulmani ed europei, cattolici e protestanti. Ha un'ottima scuola professionale per la lavorazione del legno, dei metalli, delle stoffe, della carta, dei prodotti chimici. Non vi sono grandi industrie. Vi giungono per l'esportazione stoffe di broccato, merci di cuoio, arnesi da sella, stoffe di saffian e di cotone, armi e lavori in oro. Vi si trafficano pure merci di ferro e d'acciaio, stoffe di seta e tappeti di Tabris. L'importazione europea è rappresentata, per parte dell'Inghilterra, da vetro, carta, candele, stoviglie, legni coloranti, carbone e spiriti; per parte della Francia, da zucchero, cocciniglia, manufatti di seta, articoli di moda; per parte dell'Italia, della Germania e della Svizzera, da tessuti e stoffe. Il valore complessivo dell'importazione si calcola a 3.000.000 di piastre, quello dell' esportazione al doppio.

La comunicazione regolare della posta (Tatari a cavallo) ha in Bagdad il suo punto di partenza verso il N. per Chercuc, Erbil, Mossul, verso il Diarbechir. Il pórto è spesso esorbitante per le grandi scorte che accompagnano le spedizioni (1).

Grazie alla straordinaria fertilità della pianura fin dove è irrigata, la coltivazione del suolo dà ottimi risultati. Frumento, orzo, sesamo e indaco crescono in abbondanza. La palma a dattero è quasi l'unica fonte di nutrimento delle infime classi. Questo territorio è la patria dei famosi asini bianchi; e vi si allevano eccellenti cavalli, pecore dalla coda grossa, buoi colla gobba, bufali, cammelli. Abbondano i cinghiali. Vi si trovano sciacalli, e non manca la selvaggina acquatica.

Fig. 178. — Ragazze di Bagdad.

I Turchi sono rimasti stranieri a Bagdad. Non sono rappresentati in Mesopotamia che dai funzionarî e dai soldati. La città è sempre araba. Gli Ebrei formano un quarto della sua popolazione, e hanno conservato l'uso della loro lingua nazionale. I Persiani, fra i quali più numerosi i Babi, si trovano pure sparsi nei dintorni, come a *Gadim*, con 8000 ab., città elegante e meglio tenuta di Bagdad, colla moschea del martire sciita Musa-Ibn-Giaffur, sontuoso tempio persiano, luogo di pellegrinaggio. In faccia a Gadim trovasi *Madhin*, luogo di pellegrinaggio dei musulmani sunniti. Una piccola ferrovia unisce Gadim a Bagdad.

Bagdad diventerà centro di una rete di ferrovie,

(1) Una lettera raccomandata diretta a Costantinopoli, costò fino a 258 piastre (60 lire), una semplice 140 piastre (35 lire).

Digitized by Google

quando si potranno vincere le opposizioni del governo turco e, forse, la sospettosa politica della Russia, che non vede di buon occhio il lavoro delle potenze occidentali nell'Asia anteriore. Bagdad verrà collegata anzitutto con Cherbela da una parte, con *Canachin* dall'altra, verso le frontiere della Persia, e con Suleimanié lungo la fertile valle del Diyalah.

Altri punti notevoli sono *Mendeli*, con 6000 ab., luogo di passaggio verso l'Iran, *Madain*, alla confluenza del Diyalah, ove era Seleucia, di fronte a Ctesifon, già capitale dei Parti, di cui rimangono le maestose arcate del palazzo di Cosroe.

Fra Suleimanié e Susa trovasi la terza delle grandi sette dei Curdi, quella degli Ali-jlahi, appartenenti ai Luri, sede principale *Cherind*, al di là della celebre porta Zagros per cui passò Alessandro. Là si eccita Dio a sterminare i musulmani coll'aiuto di Beniamino, figlio di Giacobbe. Il culto di Satana vi è ancora più manifesto che presso i Jezidi. Il diavolo è tenuto come creatore del mondo.

Lungo il Tigri, fra Bagdad e Bassora, prima dell'affluenza del Mendeli, incontriamo *Cut-el-Amara*, con 10 mila ab., fondata nel 1860, stazione di commercio importante. Notevole è quivi il canale Sciat-el-Hai che si stacca dal Tigri sotto Cut-el-Amara, dirigendosi all'Eufrate e passando presso *Tello*, la Sirbula degli archeologi, ora famosa per gli scavi di Sarzec (1) colle sue scritte precedenti (?) ai caratteri cuneiformi.

Bassora, o Basra, sorge presso il Sciat-el-Arab, a metà via fra la confluenza e la foce, ove cessa la navigazione fluviale e incomincia la marittima. Ha 20 mila ab. È decaduta dall'epoca dei califfi, quando era una delle prime città del mondo, sopra un canale in comunicazione col fiume. Ne rimangono pochi avanzi presso il borgo di Zobeir, con qualche rovina di epoca anteriore (2).

La nuova Bassora risale soltanto al XVI secolo. È a 3 chil. dal fiume, su un canale riempito tratto tratto dall'alta marea, che circonda le case e dà un aspetto bizzarro alla città, simile a Venezia. Gli Inglesi hanno stabilito la loro stazione e il loro cantiere alla confluenza del canale nel fiume. Una nuova città si va quivi formando a poco a poco. L'arsenale turco è a 5 chilometri più in su presso *Maaghil*.

Nel piano umido di Bassora i palmizî sono rigogliosi ed estesissimi. I datteri hanno un sapore incomparabile. La pianura produce pure cereali in abbondanza. *Fao* è l'avamposto di Bassora, la residenza dei piloti e degli impiegati dell'ufficio semaforico, del telegrafo, della dogana. Il movimento annuo passa il mezzo milione di tonnellate.

Alla confluenza del Sciat-el-Arab sul canale derivato dal Carum, a sinistra, sorge la città moderna di *Mohammerah*, che sarebbe il porto fluviale della Persia, se quello stato sapesse approfittarne (1).

Tutto questo paese, andando su lungo i due fiumi fin oltre Babilonia e Bagdad, è, come noi sappiamo, basso, paludoso, malsano in gran parte, molestato da un calore eccessivo in estate, meravigliosamente fertile, spopolato da secoli, abbandonato a sè dai governi civili.

(1) PERROT e CHIPIEZ, op. c. — A. AMIAUD, *Quelques observation sur les inscription des Statues de Tell-Coh*, 1884. — HEUZEY, *Découvertes en Chaldée* par E. de SARZEC. Paris 1884. — Questi monumenti si trovano ora al Museo del Louvre.

(2) RITTER, *Asien*, vol. XI.

(1) Di grande importanza sarebbe per la Persia la valle del Carum, che, dopo le montagne del Cohistan, si confonde colla valle della Cherca, formando la pianura della Susiana. Negli ultimi due anni parecchi viaggiatori inglesi, a diverso fine, esplorarono questa regione. G. Curzon percorse il Carum, studiandone l'importanza commerciale, H. Blosse Lynch, attraversando il Laristan, passò ad Ispahan, il tedesco Rodler compiè nell'alta valle dello stesso fiume una escursione geologica (*Bullett. Soc. geog. ital.*, aprile 1889, p. 313) Dalla esplorazione del Curzon si ottenne una prima rappresentazione cartografica attendibile del Carum e dei suoi tributari. Il Carum nasce dal Zerbeh Cuh, uno dei colli più orientali a nord di Sciushtir. Va rapidamente svolgendosi da N. a S. per la pianura alluvionale verso il Sciat-el-Arab. Riceve a destra l'Adibiz, che viene da Dizful, e il sub-affluente Abi Sciuz, che passa per le *rovine di Susa*. Dopo *Bundichir* e l'affluenza dell'Abidiz, prosegue per *Vais* ed *Ahvaz*. Fra Ahvaz e *Bundi Nasiri* forma le rapide, note come limite settentrionale alla navigazione europea concessa dallo Sciah a richiesta dell'Inghilterra (*Bull. Soc. geog. ital.*, dicembre 1888, p. 1119). Per *Braichia, Ismailieh, Idrisieh* ed oltre, tocca *Mohammerah*, dopochè una parte delle sue acque è distratta a sinistra, verso E., per più canali, in direzione di Fellahieh. Presso l'isola *Dha* si vede l'antico letto del Carum che s'apre a SE. col nome di Carum el Amrah. Oltre Mohammerah, per il canale Haffar sbocca nello Sciat-el-Arab, a 65 chil. dalla foce di Fao nel golfo Persico. In questa parte inferiore del Carum, il suolo si presenta basso ed uguale, ricco di capacità agricola e di risorse minerali.

Blosse Lynch, percorrendo l'alto Carum, si internò fra i monti, e toccò il fiume a *Godar-i-Balutac*, ove penetra fra i monti Mungesth per fare una lunga curva verso N. e O. Toccò pure lo stesso fiume a *Dopulun*, ove col nome di Cuh-i-rung, si dirige appunto verso i monti già menzionati. Il ramo principale delle sorgenti del Carum scende da Zerdeh Cuh in direzione SE. A 32° 5' di lat. riceve da sinistra l'Abi Bescabad, che raccoglie le acque dei dintorni di Sciampsabad e di Scelamzar; riceve poscia il Dahimur o Abisabzu, presso Dopulun, e a destra dai monti Serhum, il flumicello omonimo. Più importante è il Bazuft, che viene dall'altipiano interno per le strette di Puli Amarat, e il Sciur-i-Labahri, che scende dalla catena doppia dei monti Derbend, affluendo nel Carum, a sinistra, a monte di Sciushtir.

In generale il bacino del Carum, quantunque ben fornito di acqua e di terreni atti all'agricoltura, e ricchi di miniere, è spopolato, alla mercè di tribù rapaci, che ne rendono difficile l'esplorazione. Il Curzon ritiene che mettendo in comunicazione Ahvaz con Sciushtir ed Ispahan, ed ancora Sciushtir con Choremahad, Sultanabad e Teheran per mezzo di ferrovie, la Persia (e chi ne dubita?) guadagnerebbe immensamente nei commerci, e la valle del Carum diventerebbe floridissima (*Proceedings* della R. Soc. geog di Londra, n. 9, 1890).

Digitized by Google

CAPITOLO III.

TURCHIA ASIATICA (*Contin.*).

Siria e Palestina (1).

I vostri confini saranno dal deserto fino al Libano, e dal gran fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittei, fino al mar Grande, da ponente.
GIOSUÈ, I, 4.

Alba Palaestino sancta columba Syro.
TIBULI. *El.* 1, 7, 18.

La Siria comprende generalmente tutta la regione fra il Mediterraneo e la Mesopotamia e si stende da N. a S. per sette gradi all'incirca, fra il 38° e 31°, vale a dire fra le latitudini approssimative di Albistan e di Porto Said.

È formata di territori ben distinti per natura del suolo e forma di rilievi, per clima e produzioni, per diversità di popoli e contrasti di civiltà.

La popolazione, ancorchè abbia sempre appartenuto in massima parte alla famiglia semitica, si presenta tuttavia divisa in gruppi distinti fin dalla più remota antichità, come i Fenici, gli Ebrei, gli Assiri. Mancando l'unità geografica, mancò l'unità politica. I piccoli stati in cui si frazionò il paese quando fu libero, non poterono resistere all' urto dei grandi imperi fra il Nilo e l'Eufrate, e furono riuniti soltanto sotto la comune servitù. Anche più tardi, cioè dopo la conquista dei Romani, i vari dialetti semitici di questa regione si possono considerare divisi in due gruppi, compresi sotto la denominazione generale di lingua aramea: l'Arameo orientale o babilonico, detto impropriamente Caldaico, che si parlava al di là dell'Eufrate, nella bassa Mesopotamia; l'Arameo occidentale, che sarebbe propriamente il Siriaco. Gli Ebrei chiamavano « linguaggio del Talmud » o « della dottrina » l'Arameo orientale; e molte parti del Talmud sono scritte in questo idioma. A poco per volta gli Ebrei, mescolandosi cogli altri popoli, specie dopo la conquista assira e la schiavitù di Babilonia, abbandonarono l'uso della loro lingua nazionale, sostituendolo con quello dell'Arameo orientale, mentre poi il Siriaco, o Arameo d'occidente, era comunemente parlato in Siria ai tempi di Gesù. Questi dialetti sono pressochè estinti, ma ora,

(1) FONTI. Copiosissima è la bibliografia della Siria in generale e in particolare della Palestina. Oltre alle opere generali del RECLUS, del LENORMANT, del MASPERO, dello SMITH, dello SCHWEIGER, di V. DE S. MARTIN, del PERROT e alle opere speciali del RÉNAN, dell'HEEREN, del MOVERS di VAN DEN BERG, del MÉNARD, ecc., dobbiamo qui tener conto del lavoro capitale di F. BURTON e F. T. DRAKE, *Unexplored Syria*, non meno che dell'opera di DE VOGÜÉ e WADDINGTON, *Syrie centrale, Architecture civile et religieuse;* id. *Iscriptions sémitiques*. Frattanto riteniamo utile di notare le seguenti opere: P. DELLA VALLE, *Viaggi in Turchia*, in *Persia*, *nell'India;* compiuti dal 1614 al 1626; Torino, 1843, op. già cit., — C. F. VOLNEY, *Voyage en Egypte et en Sirie*. Paris, 1823; — MUKADDASY, *Siria e Palestina*, trad. in franc.; un vol., con carte. Parigi, 1866; — E. DANDOLO, *Viaggio in Egitto, Nubia, Siria e Palestina*, Milano, 1864; — G. REGALDI, *Canti e prose*, 2 vol. Torino, 1865; — ID. *Storia e letteratura*. Livorno, 1879; — ID *Lezioni inedite*. Novara, 1887; — C. POUJOULAT, *La verité sur la Syrie*, Paris, 1861; — S. M GIRARDIN, *La Syrie en* 1831. Paris, 1862; — E. POUJADE, *Le Liban et la Syrie*, 1845-60 Paris, 1860; — A. STOPPANI, *Da Milano a Damasco*, Milano, 1888; — PEROLARI-MALMIGNATI, *Su e giù per la Siria*. Milano, 1878; — L. GORETTI, *Drusi e Musulmani*. Modena, 1878; — ID. *Le scuole italiane in Siria*. Torino, 1881; — BERCHET, *Relazioni dei Consoli Veneti nella Siria*. Torino, Paravia, 1866; — D. SEPP, *Scoperte cananee*, (Das Ausland 1873).

Quanto alla bibliografia speciale della Palestina, veggasi più innanzi alla 2ª parte del presente capitolo.

Digitized by Google

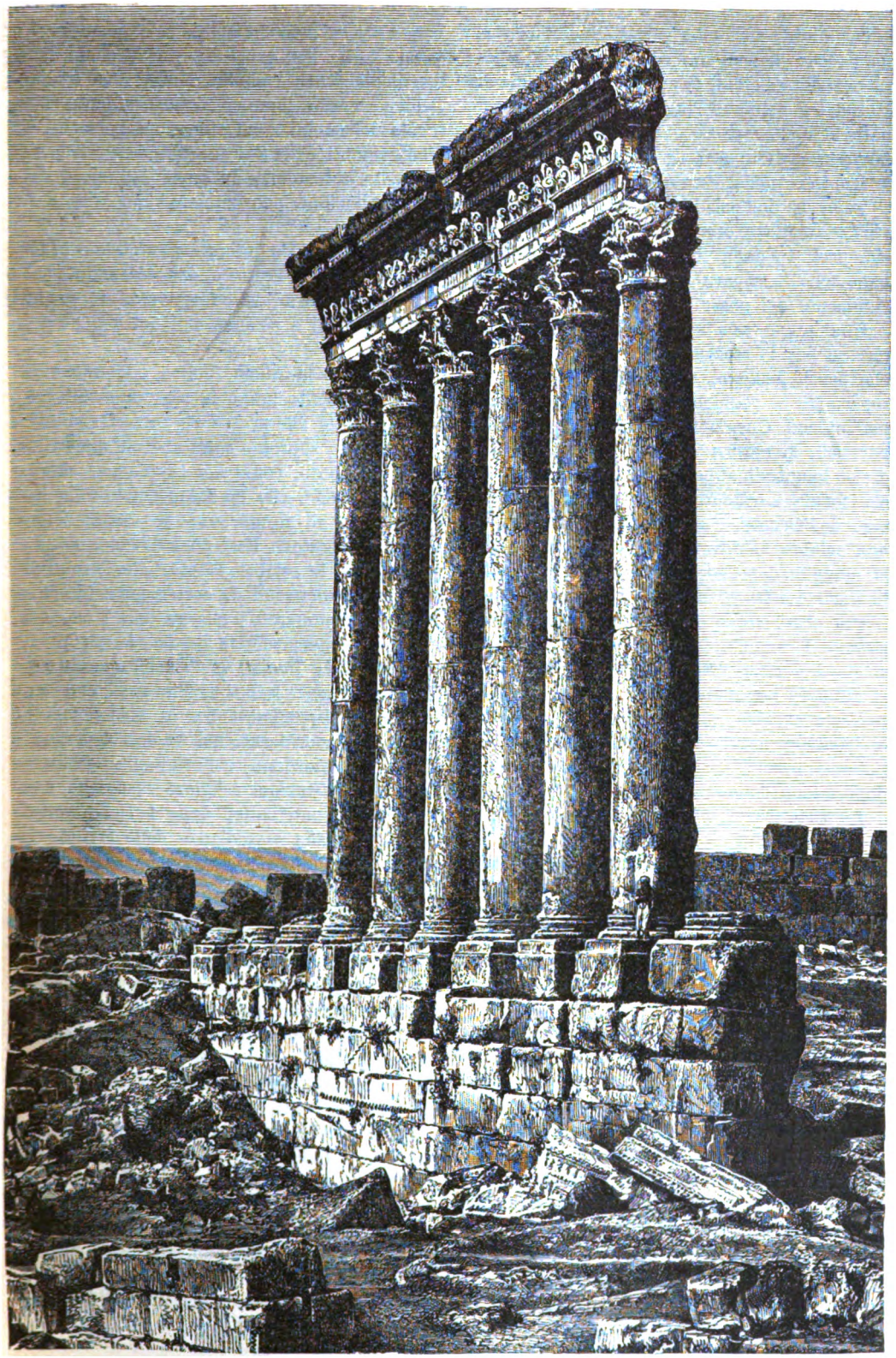


Fig. 179. — Colonne del gran tempio a Baalbek.

Digitized by Google

come allora, pur nella varietà delle forme etnografiche in armonia colla varietà di rilievi topografici, di climi, di prodotti e di condizioni storiche e politiche, hanno sempre predominato in questo paese i dialetti semitici, dal Mediterraneo fin oltre lo stesso Eufrate, verso le frontiere della Persia.

Venendo dall'occidente verso la Siria, troviamo anzitutto una zona litoranea, la Fenicia, protetta dalla maestosa catena del Libano, che la separa per un lungo tratto dal rimanente del paese.

Una lunga zona montuosa del più alto interesse per lo storico non solo, ma ben anche per il geologo, si protende da N. a S. separando la regione litoranea dalla pianura nell'interno. Questo magnifico fascio di rilievi paralleli, di natura in gran parte calcarea, è diviso longitudinalmente da una stretta valle, che forma a settentrione la Celesiria nel bacino dell'Oronte, e si affonda a mezzodì in una celebre fenditura della crosta terrestre: la maggior depressione che si conosca, cioè la valle del Giordano e il mar Morto.

Più oltre, verso oriente, si trova il deserto siriaco. È un altipiano calcare cretaceo che si eleva a circa 600^{m} sul livello del mare, si diffonde lontanamente a S. col deserto della penisola arabica, si avanza a E. valicando la frontiera naturale dell'Eufrate nella Mesopotamia, precipita a O. nell'angusta e profonda depressione della Palestina.

La Siria si può, adunque, considerare divisa in tre parti distinte: la regione litoranea, che corrisponde, in parte, all'antica Fenicia; la Celesiria colla valle dell'Oronte; il piano deserto e ondulato verso l' interno, interrotto qua e là da gruppi montuosi d'indole vulcanica, circoscritto a N. fra la Celesiria e la Mesopotamia, esteso indefinitamente a mezzodì verso l'Arabia.

Considerata nel senso più ristretto della parola, la Siria va distinta dalla regione montuosa che prolunga a S., ma sotto forme più modeste, con maggiori varietà di particolari e seguendo una direzione generale alquanto diversa, i rilievi ben determinati del Libano e dell'Antilibano. A S. della Celesiria, la Palestina, per la singolarità della sua topografia e della sua storia, forma, a parer nostro, una regione a sè — distinta, non separata dagli altipiani vicini — zona di transizione fra la Siria e il Sinai.

La Siria e la Palestina sono attraversate dalle vie naturali fra l'Egitto e la Mesopotamia. Un tempo queste comunicazioni dovevano essere meno difficili, poichè anche in questa parte dell'Asia anteriore, come nell'Armenia e nell'Anatolia, nell'Assiria e nella Caldea, causa forse il deterioramento naturale del suolo, a cui si aggiunsero secoli di diboscamenti e di devastazioni, seguiti da un completo abbandono da parte dell'opera dell'uomo, il clima può ritenersi notevolmente peggiorato.

Le vie dell'Asia minore si riunivano in Siria a quelle dell'Egitto e, concentrandosi nell'oasi di Palmira, si collegavano ai grandi centri agricoli e commerciali del Tigri e dell'Eufrate.

L'Egitto e la Cilicia, inoltre, comunicavano più direttamente lungo la regione mediterranea, la quale alle grandi vie terrestri riuniva il vantaggio supremo cogli sbocchi marittimi. Ed ivi appunto, come noi sappiamo, ebbero stanza i Fenici, che fin dal principio della storia scritta si annunziano al mondo come grandi navigatori. Essi possedevano nel Libano natio le celebri foreste che somministravano i materiali da costruzione. Intermediari del commercio, allargarono l' uso dell'alfabeto, intermediario del pensiero (1).

Accanto ai Fenici, gli Ebrei, quantunque si mantenessero isolati nell'interno, con singolare corrispondenza fra la conformazione del paese, considerato nel bacino depresso e chiuso del Giordano, e l'originalità esclusiva delle loro istituzioni religiose e politiche, avevano pure contribuito, dopo la loro venuta dall'Egitto, alla mescolanza delle civiltà. Da popolo guerriero si trasformarono poscia in popolo mercante e viaggiatore, e si diffusero per tutto il Mediterraneo, prendendo in qualche modo e sotto un'altra forma, l'eredità di Sidone e di Tiro. Damasco e Gerusalemme furono emporî importanti del mondo mediterraneo; e Gerusalemme divenne il centro ideale dell'Occidente cristiano, capitale della « Terrasanta, » aspirazione dei crociati nel tempo dell'Europa barbara e superstiziosa, dei pellegrini e dei poeti, nei secoli più vicini.

Ma il Cristianesimo, come già il Buddismo rispetto all'India, non ebbe fortuna nelle terre ove trasse la sua origine: si diffuse trasformandosi, fra le popolazioni della stirpe Aria in Occidente e nel Nuovo Mondo.

Conquistata successivamente dagli Arabi e dai Turchi, la Siria è sempre andata decadendo; ed ora, come l'Armenia e l'Anatolia, come la Caldea e l'Assiria, come ogni altro

(1) Reclus, op. cit., vol. IX, pag. 683.

Digitized by Google

paese soggetto a quella oziosa e fatale dominazione, non serba più che le rovine del passato. Il deserto si è fatto innanzi e le antiche vie sono rimaste nella solitudine.

Però, come bene osserva il Reclus, il paese è in gran parte geograficamente esplorato. La Palestina al di qua del Giordano per un'estensione di 15,000 chq. è stata misurata trigonometricamente, e il lavoro dei cartografi inglesi continua verso oriente. Il Libano venne attentamente studiato dallo Stato maggiore della spedizione francese, nel 1860 e 62, e verso l'Eufrate le levate topografiche si prolungano nella direzione di una disegnata ferrovia verso l'interno. Numerose esplorazioni scientifiche percorrono in tutti i sensi il paese, a cui si dirigono da ogni parte viaggiatori e missionarî. I tre quarti dei nomi antichi sono identificati, e coll'ispezione delle località e la critica dei monumenti, hanno progredito notevolmente gli studi storici (1).

LA SIRIA (con la FENICIA).

§. 1 *Generalità storiche e politiche; confini, superficie, popolazione.* — Il nome di Siria va ben distinto da quello di Assiria. È strana la confusione di questi due nomi negli scrittori classici, da Senofonte a Pomponio Mela. Erodoto per primo fa già notare la differenza (1), ma sembra talvolta includere nell'Assiria anche Babilonia (2). Oggi la denominazione di Siria ha un significato abbastanza sicuro, e si riferisce, come sappiamo, all'intera regione fra il Mediterraneo e l'Eufrate, salvo distinzioni più precise per la parte meridionale. Il vocabolo deriva, secondo alcuni, da *Tsur* (Tiro) come a significare in greco « terra di Tiro »; mentre *Assiria* non sembra esser altro che il semitico *Asshur* (3).

Nella Bibbia la Siria viene solitamente designata col nome di « Aram » (Terre alte) come abbiamo già notato altrove, a proposito della derivazione, molto diversa, del nome di Armenia. *Aram* è contrapposto di *Canaan*, che significherebbe appunto « paese basso », volendo alludere forse alla depressione della Palestina, l'arabo *El Ghor*.

La Siria, considerata storicamente, confina a ponente col Mediterraneo fin sotto al Carmelo (qualora non si voglia fare della Fenicia una regione a sè), a mezzodì colla Palestina lungo la linea di spartiacque fra il Leontes e il Giordano continuata con poca determinazione intorno all'Hermon e a S. di Damasco, a scirocco col deserto siro-arabico lungo la stessa linea fittizia fino all'Eufrate poco sotto Tapsaco, a oriente colla Mesopotamia lungo l'Eufrate fin sopra Samosata, a settentrione colla Cappadocia orientale e colla Cilicia, lungo la linea del Tauro armeno e dell'Amanus (2).

Cosicchè, tolta la Fenicia, comprendeva:

La *Commagene*, regione armena a N. fra il Tauro e l'Eufrate;

La *Gyrrhestice* a S. del Commagene;

La *Pieria* intorno all'Amano fra il basso Oronte e il golfo d'Isso, verso il mar di Cipro;

Seleucis, intorno ad Antiochia, sul basso Oronte;

Chalybonitis, nel bacino chiuso intermedio fra l'Oronte e l'Eufrate, dove ora è Aleppo;

Chalcidice, poco più a S.

Apamene, che si stendeva intorno ad Apamea, nel medio Oronte a mezzodì della Chalcidice.

Palmyrene, lungo la frontiera orientale intorno a Palmira;

Laodicene, a ponente, attorno a Laodicea di Celesiria, sull'Oronte;

Casiotis, verso il mar di Cipro, a S. di Seleucis, intorno al monte Casius, che si connette orograficamente col Bargylus e col Libano.

(1) Erodoto, VII, 63.
(2) Erodoto, I, 178.
(3) F. Smith, *Stor. ant. dell'Or.*, 3.ª ediz. it.: Firenze 1885; pag. 258. — D'altra parte, il nome egiziano della Siria è *Khar* che, per corruzione graduale dell'aspirata *kh*, divenne in seguito *Shar*. Può essere una variante del nome di *Akharru* « Occidente » con cui gli Assiri designarono la costa siriaca del Mediterraneo. I monumenti egiziani dei bassi tempi danno la forma *Asiar*. (G. Maspero, *Hist. anc. des peupl. de l'Or.*, 3.ª ediz. cit., pag. 181).

(1) Reclus, pag. 685.
(2) E. Kiepert, *Atlante antico*, Berlino; tav. IV.

Digitized by Google

Si nota ancora *Abilene* a oriente dell'Antilibano, intorno alla città di Abila.

Gli storici sogliono dividere le città della Siria in due classi:

1.° le antiche città bibliche, che dovevano la loro esistenza a ragioni commerciali e anche militari, come *Damasco*, *Tadmor*, o Palmira, *Hamath*, presso l'oriente e sull'Eufrate, *Samosata* e *Tapsaco*;

2.° le città fondate dai monarchi siri, come *Antiochia*, *Seleucia*, *Apamea*, *Zeugma*.

I Seleucidi rifabbricarono parecchie città, come *Epiphania*, che sorgeva sull'antica Hamath, *Berea*, che equivale a Chabilon, *Jeropoli* che corrisponde a Bambyce.

Altre vennero ricostrutte in un periodo posteriore dai Romani, come Eliopoli e Palmira (1).

La Fenicia, il cui nome non ha più che un valore storico, corrisponde alla stretta zona di territorio chiusa fra il Libano e il mare, e costituente da N. a S. la parte media dell'intero litorale siriaco. Da un punto vicino a Latachiè, antica Laodicea, di fronte alla catena del Bargilo, correva verso mezzodì, poco oltre il Carmelo, ricca di seni e varia di forme, lasciando a S. più monotoma la costa della Giudea e dei Filistei, che si incurva largamente verso l'Egitto.

I Fenici furono certamente il ramo più importante dei Cananei stanziati lungo il mare, prima che i Filistei, di razza giapetica (?), venuti dall'Arcipelago (2), si stabilissero più a S. colla rivale Ascalona.

I Cananei erano Cusciti provenienti dall'Arabia orientale. Nel quadro biblico, come risulta dai nomi di Cush e di Canaan, figurano fra le genti camitiche. Ma la loro provenienza e la loro indole, specialmente in ordine al linguaggio, li fa classificare giustamente, come già abbiamo osservato, nella famiglia semitica.

L'Arabia orientale, lungo le rive del golfo Persico, è conosciuta negli stessi più antichi monumenti egiziani, sotto il nome di *Phun*, da cui sembra venire naturalmente il nome di *Poeni* o *Puni*, conservato appunto dai Cananei marittimi, cioè dai Fenici, e dai loro discendenti, i Cartaginesi (3).

(1) Bevan, *Geogr. ant.*, ediz. cit., pag. 173.

(2) Lenormant, op. cit., vol. 2, pag. 285. — Màspero, op. cit., pag. 300 e segg.

(3) Màspero, op. cit., pag. 189. Il nome di Fenici, che, secondo i Greci, deriva da Fenicio figlio di Agenore, fondatore della loro razza, deve provenire senz'altro da Poeni o Foeni, mancando la F nella scrittura fenicia, com'è facile riconoscere da qualunque tabella delle lettere di quell'alfabeto (V. tav. a pag. 100 del manuale di Ch. Sigonos, *Hist. de la Civ.*, Paris, 1895; vol. I) e come risulta dalle stesse iscrizioni greche arcaiche scoperte dall'Halbherr nell'isola di Creta (Comparetti, mem. c. *N. Antologia*, 1888). Secondo alcuni, il nome di Fenicia deriva dal nome greco della « palma » che significa pure « tinta rossa », uno dei più importanti prodotti del paese (Bevan, op. cit., pag. 176). Il nome di *Phoenikia* « paese delle Palme » sarebbe sempre un derivato di *Phoenix*, forma allargata di *Phoun*, con allusione evidente all'Arabia originaria, e non già al paese del Libano, la nuova patria dei Fenici (Movers, *Die Phönizier*, t. II, 1 Theil, p. 1-4).

Gli stessi nomi di Tiro a di Arado sembrano portati dall'Arabia, ove già erano applicati a due isolotti del golfo Persico, attuali isole di *Bahreim*, nelle località in cui queste tribù arabe si trovavano prima dell'emigrazione (Lenormant, *Hist. anc. de l'Or.*, Paris, 1868; t. II, p. 241: — Bonghi, *Storia ant. in Oriente e in Grecia*, 2.ª ed. 1888; pag. 123). A questa derivazione dei Fenici dall'Arabia orientale accennano, fra gli antichi scrittori, Erodoto e Strabone.

(1) Lenormant, op. cit., vol. cit., pag. 246. — F. Smith, *Stor. ant. dell'Or.*, 3.ª ediz. ital., pag. 648-49.

(2) *Genesi* XIV; — *Deuteronomio*, II; — *Giosuè*, XIII. Lenormant, op. cit., v. cit., pag. 245; — Màspero, op. cit., pag. 185; — F. Smith, op. cit. pag. 647: — Regaldi, *Lezioni inedite*, « I Fenici in Palestina », pag. 313; — Bonghi, op. cit., pag. 127-28. — L'etnografia della Siria, prima e dopo la venuta dei Cananei, data nella Bibbia, è confermata in modo curioso dai monumenti scritti egiziani. Ai *Rephaim* si sovrapposero in Bosan gli *Amorrei*, a oriente dell'alto Giordano; gli *Emin* erano a E. del Mar Morto, nella terra che fu poi di Moab; i *Zuzim* e i *Zomzommin* si trovavano pure a E., questi ultimi soppiantati poi dagli *Ammoniti*. A occid. del Giordano stanziavano gli *Anakine*, più a S, gli *Avin*, che rimasero anche dopo l'invasione cananea Da quanto abbiamo detto più sopra si rileva che ai tempi di Amenemha I, della XII dinastia egizia, non vi era ancora traccia di Cananei nella Siria. Secondo i calcoli del Mariette, quel documento risale a oltre 3000 anni av. C., mentre la venuta di Abramo viene fissata prossimamente a 2.00 av. C. Secondo altri dati, sembra potersi ritenere che i Cananei apparvero intorno al 2.00 av. C. È l'epoca della grande invasione arya, che sembra aver spinto queste razze semitiche innanzi a sè, determinando l'invasione dei Cananei in Siria e degli *Hyksos* in Egitto. Questi ultimi da Manetone, sono detti chiaramente Fenici o Cananei (Smith, pag. 651).

(3) *Isaia*, XIX, 18 — Lenormant, op. cit., pag. 246 — F. Smith, op. cit., pag. 651-52.

Digitized by Google

Non è senza interesse per noi il quadro etnografico delle tribù cananee nella regione che dobbiamo considerare. I *Sidoniani* si estesero lungo il mare, ove formarono il primo nucleo della nazione fenicia, mentre gli *Hettei*, o *Hittiti*, ricordati col nome di *Khetas* nei monumenti egizî e con quello di *Khatti* nelle scritte assire, si stanziarono nell'interno, e furono gente bellicosa e monarchica, non soggiogata da Ramse II. A sud dei Khetas nella valle dell' alto Oronte si estesero gli *Amorrei*, che occuparono pure la maggior parte della Palestina, ai due lati del mar Morto, e poi fondarono i regni di Basan e di Hesebon. I *Gergesei* si fermarono nella Perea (Galaad) a oriente del Giordano, ove ebbero per centro Gerasa. Gli *Hevei* si stabilirono di fronte, alla destra del Giordano, fra esso e il mare: centro politico Sichem, nella regione ove poi fu Samaria. Gli *Hamathei* ebbero il territorio fra gli Hetei settentrionali e gli Amorrei di Casbek, intorno ad Hamath, più tardi Epiphania, sul corso medio dell'Oronte.

Gli *Arcei* abitarono il piano a N. del Libano, fra le montagne di Akkar e il fiume designato dai Greci col nome di Eleuterio e dagli Arabi con quello di Naar-el-Chebir. Il loro nome si conservò più tardi nella città di Arca. Ivi, più addentro nelle valli del Libano, erano stabiliti i *Sinei;* poco oltre a N., lungo il mare, intorno ad Arado, la fenicia Arvad, gli Aradiani; a S. i *Semarei* e quindi i *Sidonî*, che nella denominazione più generale comprendono tutti i Cananei marittimi, nel primo periodo della loro storia (1).

Le principali città della Fenicia incominciando dal settentrione erano Arado, Simira, Ortosia, Tripoli, Gebal o Biblo, Berito, Sidone, Sarepta, Tiro ed Akko (Tolemaide). L'intera storia dei Fenici si può dividere nei due periodi della supremazia di Sidone e di Tiro. Le tradizioni, come già abbiamo notato, pongono i loro primi stabilimenti sulla costa di Siria verso l'epoca dei re Pastori e di Abramo. La loro condizione sotto il dominio dei re di Tebe conferma quanto dice Erodoto, cioè che essi incominciarono per tempo a intraprendere lontani viaggi. Le conquiste della XVIII e XIX dinastia nella Siria e nella Fenicia settentrionale sono attestate tanto dalle loro iscrizioni, quanto dalle stele poste da Ramse II al Nahr-el-Kelb e ad Adlun, presso Tiro (2).

(1) Lenormant, op cit., pag. 247-53.
(2) Smith, op. cit., pag. 658. — In questi documenti i Sidoni non compariscono mai come nemici. Pare che abbiano comperata la pace col mettere a servizio dei Faraoni la loro potenza marittima e la loro industria manifatturiera. Le arti e le ricchezze dei Fenici sono spesso ricordate nelle iscrizioni geroglifiche di questa età.

Abbiamo una descrizione particolareggiata della Fenicia sotto quel celebre monarca, il Sesostri dei Greci, desunta da un papiro del Museo britannico, contenente la narrazione di un viaggio di un egiziano in Siria, dopo la conclusione della pace definitiva cogli Hittei. Ivi i Sidonî e i Siniti di Gebal appaiono politicamente separati (1).

Durante questo periodo i Sidonî piantarono colonie a Cipro, in Creta, nell'Asia minore, a Rodi, a Thera, a Citera, nelle Cicladi. Ad essi è attribuita la prima lavorazione delle miniere di argento di Sifno e del Cimolo, e delle miniere d' oro di Taso, ove Erodoto vide i resti delle loro immense opere (2). Visitarono la Tracia, scambiando le proprie merci con l' oro del monte Pangeo. Nell'Eusino ebbero l'oro trasportato coll'arena dei fiumi della Colchide, lo stagno del Caucaso che unito al ramo dell'isola di Cipro servì a formare una lega importantissima, il bronzo. Il ferro ebbero poscia dalle miniere già esercitate dai Calibi e, forse, lavorarono l'acciaio. Altrove ricavarono zinco, piombo e argento. Fondarono in Africa la prima *Hippo* e *Cambe*, che fu poscia Cartagine. Bèrito s' associò a Sidone in quest'opera di colonizzazione; ma Gebal fondò stabilimenti suoi proprî, alcuni anteriori ai Sidoniani, come Pafo in Cipro e Melo nell'Egeo.

Tutte queste emigrazioni, che dànno luogo alla prima espansione alla razza cananea nel Mediterraneo, sembrano effetto della sovrabbondanza di popolazione che si ebbe nel paese: 1.° al ritorno degli Hicsos o re Pastori, cacciati dall'Egitto ai tempi della XVIII dinastia nazionale; 2.° all'invasione degli Ebrei, altra popolazione semitica, che prosperò in Egitto sotto il dominio dei re Pastori, ma divenne incompatibile coi re indigeni, e anch'essa dovette dall' Egitto dirigersi lungo il deserto verso la Siria, di cui occupò stabilmente la parte meridionale, intorno al Giordano.

Appartiene a questo primo periodo l' emigrazione fenicia simboleggiata nel mito di Cadmo che fonda Tebe (3) e porta in Grecia l' uso dell' alfabeto cioè la scrittura delle parole fatta per mezzo dei segni che si rife-

(1) Chabas, *Voyage d'un Egyptien*, Châlons, 1866. — Lenormant, op. cit., vol. 2, pag. 256. — Smith, op. cit., pag 658-59.
(2) Erodoto VI, 47.
(3) Erodoto, V. 58

Digitized by Google

riscono ai suoni, colla distinzione fondamentale delle vocali dalle consonanti. Gli Assiri, come lo attestano le scritte cuneiformi, si erano arrestati al sillabismo, gli Egizi avevano incominciato a fare l'analisi dei suoni e a separare nella loro scrittura i suoni dalle articolazioni, ma furono i Fenici che, pur accettando quanto avevano fatto gli Egizi, completarono quel processo analitico e rigettarono definitivamente tutti i segni *sillabici* e *ideografici* (1).

Compiuta questa grande scoperta, coi loro commerci e colle loro relazioni marittime, la diffusero per tutti i paesi allora conosciuti: essi insegnarono a scrivere al mondo (2).

Verso la fine del secolo XIV secolo av. C. incomincia la decadenza di Sidone. I Pelasgo-tirreni invadono il Mediterrano: i Filistei, considerati da alcuni come un terzo ramo di Cananei marittimi (3), da altri come popolo di razza giapetica, legati alla federazione libio-pelasgica (4), da altri come affini agli Egizi (5), sbarcano sul litorale a S. della Fenicia, nel paese che appunto dal loro nome venne chiamato Filistina o Palestina, denominazione estesa in seguito alla valle del Giordano, e al paese occupato dagli Ebrei (1). I Filistei fondarono sul litorale, che vuolsi ad essi ceduto da Ramse III (2), le città di Gaza, Azoth, Ascalon, Gath e Accaron (3). Ivi si resero formidabili ai loro vicini. Mossero guerra a Sidone, la presero e la distrussero, senza però impadronirsi della Fenicia. Ciò dai calcoli più probabili sarebbe avvenuto verso il 1200 av. C. (4).

Di qui incomincia il secondo periodo della storia fenicia. I Sidonì, scampati alla rovina della loro città, si sarebbero rifugiati in Tiro, cui da questo momento rimase la supremazia, quantunque il popolo abbia continuato a chiamarsi sidonio e il re di Tiro abbia dato a sè stesso il titolo di *re dei Sidoni* (5). Sidone risorse, ma Tiro divenne il centro della federazione fenicia.

L'isolamento in cui i Fenici furono lasciati dalle conquiste degli Israeliti e dei Filistei, a mezzogiorno, e degli Aramei-Siri a settentrione e a oriente, li obbligò ad unirsi in una lega per la difesa comune (6). Qualche secolo dopo si allearono agli Israeliti, che avevano soggiogati i Filistei, e raggiunsero pressochè nel medesimo tempo il massimo della loro prosperità. Fu questo il periodo in cui Tiro cominciò i suoi più lontani viaggi verso occidente, mentre i Carì e i Tirreni tenevano la supremazia nei mari d'Italia, di Grecia e dell'Asia minore (7). Furono i Tirì che s' inoltrarono lungo le coste dell' Africa, nella Numidia e nella Mauritania, e passarono nella Betica, il mezzogiorno della Spagna, il *Tarshish* della Bibbia (8); e si spinsero lungo l' Atlantico

(1) LENORMANT, *Les Phéniciens et l'écriture alphabétique*, op cit, vol. cit. Cap. XI, §. 15; — SEIGNOBOS, op cit. « L'Alphabet », pag. 99 — BONGHI, op. cit., conf IV, § 12. — MASPERO, *Origine de l'alphabet phenicien; ses dérivés ariens*, pag. 599-608. — La scrittura in origine era puramente *ideografica*, vale a dire una *pittura di idee* In seguito vi si introdusse l'*elemento fonetico*, e si venne man mano sostituendo una *pittura dei suoni* Ma su questa via i diversi popoli non arrivarono allo stesso punto. I Turani, inventori della scrittura cuneiforme, che trasmisero agli Assiro-caldei, come i Cinesi, non seppero andar oltre il metodo sillabico. Ciascun segno rapuresenta una sillaba. In Egitto furono gli stessi segni ideografici primitivi che si spostarono e divennero a poco a poco segni fonetici. Viene attribuita alla espulsione dei Pastori dall'Egitto, ove avevano dominato per tanti secoli, e al loro ritorno in quelle terre orientali donde si erano separati dai loro fratelli, i Cananei-Fenici, allorchè scesero al Nilo, viene attribuita, ripetiamo, questa immigrazione cananea, precedente all'Esodo ebraico, la trasmissione ai Fenici della scrittura egiziana. Ai Fenici rimane il merito incontestabile, come già abbiam detto, di averne completato il processo fonetico, sbarazzando la scrittura di ogni ingombro sillabico e ideografico, e dandole per tal modo una semplicità meravigliosa Gli altri popoli hanno imitato questo alfabeto di 22 lettere: gli uni, come gli Ebrei, scrissero da destra a sinistra alla maniera dei Fenici, gli altri, come i Greci, da sinistra a destra Non ostante le modificazioni successive, l'alfabeto fenicio si trova al fondo di tutti gli alfabeti: ebraico, licio, greco, italico, etrusco, iberico, forse norvegese.

(2) I Greci, secondo la loro stessa tradizione raccolta da Erodoto, ricevettero, come già si è detto, l'alfabeto da Cadmo fenicio. Di qui la scrittura fonetica incomincia a propagarsi per tutta l'Europa. Gli Etruschi, come afferma Tacito medesimo, nella loro scrittura imitarono i Greci (*Annali*, XI, 14).

(3) REGALDI, *Op. cit.* Lez. V, pag. 339. Gli altri due rami sarebbero quelli dei *Sidoniani* e dei *Siro-fenici* o Fenici-aramei, situati più a N.

(4) LENORMANT, op. cit., pag. 234.

(5) BEVAN, op. cit, pag. 192.

(1) La loro provenienza straniera è attestata dalla Bibbia (Genesi X, 14) e dai monumenti egiziani (MOVERS, *Die Phoenizier*, I, p 3-4, 10, 27-29, 33, 63; MUNK, *Palestine*, p. 82 e seg.).

Il loro nome di Filistei o *Plischti* si richiama a quello generico di Pelasgi (MASPERO, 300-30).

(2) CHABAS, *Etudes sur l'antiquité historique*, 1ª ed, pag. 292-96.

(3) LENORMANT, op. cit, pag. 287.

(4) Questo secondo una tradizione conservataci da Giustino (JUSTIN. l. XVIII, ch. II, MOVERS, op. cit., t. II, pag 315-17).

(5) SMITH, op. cit, pag. 662-63.

(6) Questa lega abbracciava le città, da Smirna, poco a N. di Tripoli, ad Acco, presso il Carmelo. Ogni città conservava l'antica forma di governo, monarchia temperata da una forma di costituzione aristocratica. Le istituzioni di Gebal (Biblo) erano considerate come il tipo di questi governi. I re delle varie città erano soggetti al re di Tiro, che decideva degli affari riguardanti gli interessi generali della federazione. Egli era assistito dai rappresentanti delle varie città; e le ambasciate annue al tempio di Melcarte, l'Ercole fenicio, assunsero un carattere politico. Solo gli Arvaditi non erano soggetti al re di Tiro, quantunque fossero con tutti gli altri Fenici in istretta relazione, e di essi fosse talora costituita la guarnigione della stessa Tiro.

(7) SMITH, op cit., pag. 664; — LENORMANT, op cit, pagina 290; — REGALDI, op. cit, pag. 368.

(8) Dalla *Betica* i Fenici traevano oro, argento, ferro, piombo, rame, stagno e cinabro, oltre al miele, alla cera e alla pece. Alle ricchezze di *Tarshish* accenna la Bibbia

Digitized by Google

fino alle isole britanniche. Fondarono la seconda *Hippo*, poscia Ippona, nella Numidia, mentre la prima Ippo, ora Biserta, appartiene al periodo sidoniano. Ad essi è dovuta la fondazione di Utica, di Cartagine, di Malaga, di Calpe (Gibilterra), di Cadice (1) al di là delle colonne d'Ercole: fra queste lontane colonie e la madrepatria ebbero gli stabilimenti intermedi di Malta e della Sardegna, i cui monumenti, avanzi della loro civiltà, troviamo illustrati nella nota opera di Perrot e Chipiez (2).

Un capitolo assai interessante per la geografia dell'antichità è quello sulle colonie dei Fenici, che « l'Explorateur » (3) ricavò da un'opera del prof. P. Caffarel (4). I Fenici hanno seminato di loro stabilimenti le rive del Mediterraneo; prima è *Biblo*, la città che diffonde alla Sicilia i suoi pirati e i suoi mercanti, e reca forse alla Samotracia i Cabiri; poi *Sidone*, che sostituisce alla pirateria commerci regolari; nel terzo periodo, il più splendido, *Tiro* si spande in tutto il Mediterraneo, s'avventura all'Atlantico, occupa le Canarie, giunge al N. dell'Europa, imprende per iniziativa di Hiram II, d'accordo con Salomone, la navigazione dell'Ophir, sull'Eritreo, tenta o compie più tardi il giro dell'Africa, tocca forse l'America (5). Comunque sia, può dirsi che la bandiera tiria sventolava allo stesso tempo in Brettagna e nell'Oceano Indiano (6).

Dopo l'epoca della sua maggiore prosperita la Fenicia fu invasa successivamente dagli Assirì, dai Babilonesi, dai Persiani, dai Macedoni. Sargone, re di Ninive, assediò Tiro nel 726 av. C., Sennacherib la prese nel 700. In seguito Assaradon, altro monarca assiro, preso e atterrò la risorta Sidone. Caduta Ninive, sorse di nuovo Babilonia. È noto come Nabucco vinse Necao re d'Egitto, debellò la Giudea, s'impadronì della Fenicia, assediò *Tiro* per 13 anni senza che per ora (7) si potesse dire avverata la celebre profezia di Ezechiele, che ci dà una enfatica descrizione della superba città e ne dipinge, in una pagina lirica grandiosa, l'estrema rovina (1). Un quarto ed ultimo assedio, non meno ostinato dei primi, sostenne Tiro contro Alessandro, che la prese e la distrusse nel 332 av. C.

La Fenicia, colla Palestina e con Cipro, formava la 5.ª satrapia persiana. Alessandro formò della Fenicia, della Siria e della Cilicia una sola provincia. Nella ripartizione dell'impero rimase per qualche tempo a Tolomeo re d'Egitto. Nel 315 fu presa da Antigono e riunita alla Siria, a cui venne contesa dall'Egitto e sottratta per 14 anni da Tigrane re d'Armenia, (83 av. C.). Passò in seguito ai Romani e divenne, unitamente alla Siria, una provincia del loro impero. Le città fenicie fiorirono ancora sotto i Seleucidi, i Romani e gli Arabi. Tiro e Sidone ridivennero sede di commercio e di manifatture, e furono altresì centro di studî. La loro finale decadenza data dal tempo delle crociate. Le continue guerre e, più tardi, la dominazione turca, le ridussero nello stato in cui si trovano oggidì.

I Turchi ebbero la Fenicia con tutta la Siria verso il 1516, quando Selim II ne spogliò il Soldano di Egitto, che allora le possedeva. La Siria venne divisa nelle tre provincie di *Aleppo*, di *Tripoli* e di *Damasco*. Quella di Aleppo comprendeva a nord *Alessandretta* o Iskanderun, *Antiochia* o Antachiè sul basso Oronte, *Samosata* o Samsat sull'Eufrate, *Hamath*, la regina dell'Oronte, sulle vie di Damasco e di Palmira, centro commerciale tra la Fenicia e la Mesopotamia, già sede di un potente regno della federazione degli Hittei. Lungo il mare comprendeva ancora *Laodicea* o Latachiè, *Eraclea* e *Gabala*, nella Fenicia settentrionale. La maggior parte del territorio di questa provincia verso l'interno, fra l'Oronte e l'Eufrate, era un tempo occupata dalle monarchie guerriere degli Hittei, che formarono la più forte e robusta delle tribù cananee, da cui forse uscirono gli Hicsos, conquistatori dell'Egitto, fra cui forse ritornarono quando vennero cacciati, prima della venuta degl'Israeliti in Siria; e figurano, come già abbiam detto, nelle scritte geroglifiche, sotto il nome di Ketas, che resistettero alle armi di Ramse II, e con esso ebbero trattati.

La provincia di Tripoli comprendeva la parte media dell'antica Fenicia con *Tortosa* di fronte all'isolotto di Arado, *Gebal* o Biblo, la più antica delle città fenicie presso il

(Ezech. XXVII, 12). Alle Cassiteridi è fama trovassero i Fenici zinco e stagno in abbondanza, e dal mare Baltico recassero l'ambra gialla.

(1) Cadice. *Gades*. in Fenicio Gadir « ricinto fortificato ».

(2) Perrot et Chipiez, *Histoire de l'Art. dans l'Antiquité*, vol. IV.

(3) *L'Explorateur geographique et commercial*, vol. III, 1875.

(4) P. Caffarel, *Histoire ancienne de l'Orient.*, Paris, 1875.

(5) *Bollettino della Soc. geogr. ital.*, marzo, 1876; pag. 148. — Se quanto al giro dell'Africa vi può essere ragione di dubbio, non vi è chi non veda, coi mezzi della navigazione di allora, quanta poca probabilità rimanga alla supposizione che i Fenici abbiano toccato il Continente Nuovo. La questione dei *Fenici in America* venne pure agitata in qualche Congresso, non saprebbesi dire con quanta serietà.

(6) Humboldt, *Cosmos*, II, 132.

(7) Ezech., VXIX, 18.

(1) Ezech., XXVI, XXVII, XXVIII. — Bonghi, op. cit., pag. 157-60.

Digitized by Google

tempio di Adone, *Berito* o Beirut, con importanti ricordi del passato.

La terza provincia turca di Soria, capoluogo *Damasco*, comprendeva il rimanente della Fenicia coi luoghi di *Sidone* e *Tiro*, lungo il mare, sotto i nomi di *Saida* e di *Sur;* e si estendeva a tutta la Galilea e la Palestina, colla Perea al di là del Giordano. Ivi, lungo il mare, notavansi, come ora, Akka o Tolemaide, conosciuta italianamente sotto il nome di *S. Giovanni d'Acri*, di fronte al Carmelo, *Jaffa* più a S. e Gaza e i luoghi delle vecchie città dei Filistei; verso l'interno le località di *Samaria* e di *Naplusa* (Sichem) nella Palestina centrale, e nella Giudea propria la città più famosa di tutte, *Gerusalemme*. Nella parte più settentrionale della provincia, a N. di Damasco, nella valle fra il Libano e l'Antilibano, ove l'Oronte e il Leontes scendono in direzione opposta, trovavasi, come ora, *Balbecco*, (Eliopoli), fra grandiose rovine (1).

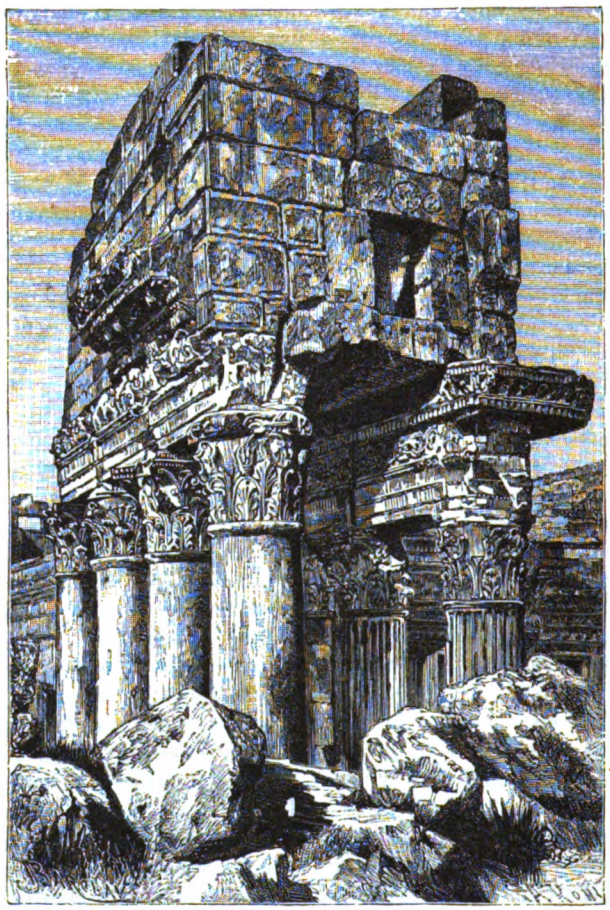


Fig. 180. — Baalbec. Rovine di antichi edifici.

La Siria attuale rimane divisa in due *vilaiet* o provincie, esclusa la Giudea, che forma due suddivisioni speciali o *Mutaseriflich*, con Gerusalemme e Naplusa (2). Il *vilaiet di Aleppo* comprende i *sangiaccati* o circondari di *Aleppo*, nel centro, con 260 mila ab., di *Merash* a N. presso il Tauro armeno, nella valle del Pyramus, fra la Cilicia, la Cappadocia e l'Armenia con 150 m. ab., di *Urfa*, al di là dell'Eufrate, con 80 mila ab., di *Zhor*, lungo il fiume, fra la Biregic e Deir, con una popolazione di 140 mila ab.

Il *vilaiet di Siria* comprende i circondari di Damasco, di Beirut, di Hamath, di San Giovanni d'Acri, di Bekaa, di Hauran e di Tripoli o Tarablus. Per questi circondari non si dà finora una statistica anche solo approssimativa (1).

Per i distretti di Naplusa e Gerusalemme troviamo una popolazione complessiva di 460 m. ab.

La superficie totale della Siria, compresa anche la Palestina, è data in 183,000 chq.; e la sua popolazione viene stimata non superiore a 1,500,000 ab., mentre tre mila anni or sono si contavano non meno di 10 milioni di individui (2)

§2 *Plastica del terreno; orografia.* — L'altopiano di Siria costituisce il tratto d'unione fra l'altopiano anatolico e l'arabico. Comprende i bacini idrografici del versante mediterraneo, come l'Oronte e il Leontes; comprende altresì i bacini interni di Aleppo e di Damasco verso i confini del deserto e, nella depressione meridionale, in una notevole

(1) Abraham Du Bo s, *Geographie*, Haya, 1736; t. II, pag. 584-94.

(2) Reclus, op. cit, vol cit., pag 824-25. Tabella delle circoscrizioni amministrative della Turchia asiatica.

(1) Dalle Tabelle del Levasseur rileviamo la cifra di 644.000 ab. per il « Vilaiet di Siria » e di 865.000 ab per quello di Aleppo, cioè un po' superiore alla cifra che risulta dalla tabella del Reclus.

Dal vilaiet di Siria venne staccato nel 1862, come pascialato indipendente (mutaseriflich), il governo di Gebeli Libano, abitato generalmente da cristiani e amministrato da un governatore cristiano, sotto la protezione e il sindacato delle potenze occidentali. I confini di questo distretto sono diversi da quelli del Libano naturale, rimanendo alla Siria luoghi ove la popolazione maomettana è prevalente. Le comunità cristiane appartengono tutte a questa suddivisione. Le tre città marittime più importanti, cioè Tripoli, Beirut e Saida, ne sono escluse.

(2) Reclus, op. cit., pag. 685-90.

Digitized by Google

interruzione dell'altipiano, oggetto per noi di considerazioni speciali, quello del mar Morto. Per mezzo dell'*Alma-dag*, l'antico Amano, la Siria si collega all'Anatolia. Questa catena di monti, parallela al Tauro cilicio, si eleva lungo il fianco orientale del golfo di Iskanderun di fronte al *Nur-dag*, e si prolunga a N. col *Giaur-hag* fra il bacino dell'Oronte e quello del Pyramus o Gihum, fra la Siria e la Cilicia. Si dirige da NE. a SO., si eleva in qualche punto a 2000^{m} e termina a occidente sul Mediterraneo col promontorio dirupato di *ras el Cansir*, « testa di cinghiale », il promontorio Rosicum della geografia classica. Poco a N. di Iskanderun (Alessandretta) la roccia è tagliata da una gola che Giustiniano aveva reso praticabile ai carri e che prende il nome di « porte Amaniche ».

A S. di Iskanderun la via non segue il litorale, ma si spinge nell'interno attraverso le « porte Sirie » per discendere nel piano di Antiochia, sulle rive dell'Oronte. Il confine geografico della Siria ivi era disegnato nettamente dal corso inferiore dell'Oronte, dal « lago degli infedeli, » Giaur-gol, e da' suoi affluenti orientali. L'ultimo tratto occidentale

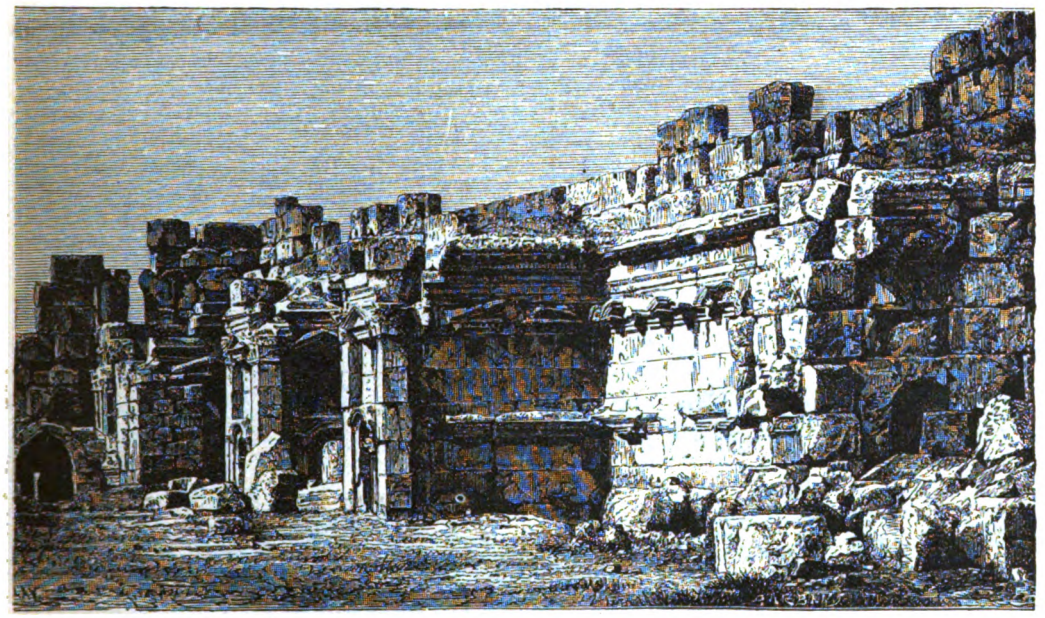


Fig. 181. — Corte del gran tempio a Baalbec.

dell'Amanus, fra le « porte Sirie » e il capo Cansir, linea divisoria fra il basso Oronte e il mar d'Isso, formava un tempo le alture della Pieria.

A S. dell'Oronte, lungo il mare, la catena ricompare col *Gebel-acra*, l'antico Casius, alto 1759^{m}. Di là si vedono in lontananza, oltre il mare, i monti di Cipro e le cime nevose del Tauro di Cilicia. Il Casius è ricordato come uno dei monti sacri della Fenicia, e i Greci ne fecero un Olimpo, soggiorno di Zeus (1).

A mezzodì di Antiochia l'altipiano siriaco è diviso in due da una fenditura longitudinale, detta *Bekaa*, nella quale scorrono l'Oronte, diretto da S. a N., per un lungo tratto, il Leonte rivolto in senso contrario per un tratto minore, fino a che ripiega anch'esso verso il mare, il Giordano che si dirige costantemente a S. fino al mar Morto. Nel primo tratto la fenditura è fiancheggiata per ambo i lati da due catene, che diconsi i *monti degli Ansarié;* nel secondo da due catene più importanti, il *Libano* e l'*Antilibano*. Nel terzo, da due altipiani, la cui orografia non ha più un andamento regolare, essendo costituita da catene in varie direzioni e da gruppi montuosi isolati (1).

I monti degli Ansarié formano un vasto labirinto. A levante sono separati, per mezzo

(1) Reclus, op. cit., vol. cit., pag. 690.

(1) F. Porena, *Geografia moderna*, 2.ª ediz., vol. II, pag. 191.

Digitized by Google

dell'Oronte, dalle colline limitrofe del deserto; e la loro estremità meridionale è limitata dalla valle del Nar-el-Chebir, il vecchio Eleutero, che nasce, come l'Oronte, dal versante orientale del Libano. Costituiscono, nel loro insieme, una catena diretta da N. a S., l'antico Bargylus, l'attuale *Nusarié*, tra la Fenicia settentrionale e il medio Oronte, fra la Siria mediterranea e la Siria superiore, fra Arado e Hamath (1).

A partire dal Nar-el-Chebir fino al Leontes, il Libano forma la più potente catena montuosa della Siria, di fronte all'Antilibano. Può considerarsi come la continuazione naturale del Bargilo, quantunque l'asse ne sia spostato e la sua direzione generale si ripieghi da NE. a SO. lungo il litorale di Tripoli, di Berito o Beirut, di Biblo e di Sidone. Il Libano, *Gebel-el-Linan* degli Arabi, visto dal mare presenta un aspetto grandioso. Il paesaggio alpino è più monotono e arido a settentrione, ma offre valli fertili, coltivate e ridenti, verso mezzodì.

La catena è composta di dolomiti, calcari grossolani, marmi, grès, marne. Le rocce sono tagliate in fessure di gran profondità, che dividono il Libano in massi distinti. Questi rilievi dimostrano lo stato di indipendenza relativa delle popolazioni, che hanno potuto conservare i loro usi antichi e particolari forme religiose.

Fig. 182. — Monte Casius

La più alta vetta del Libano, il *Timorun*, arriva a 3210^{m}, cioè non sorpassa il limite delle nevi perpetue, contrariamente a quanto affermano alcuni scrittori e viaggiatori moderni (2). Altre punte notevoli del Libano sono: il *Muschigag* (3080^{m}), il *Zar-el-Kazib* (3046^{m}), il *Gebel-Macmal* (3040^{m}), il *Sannin* (2711^{m}) che trovasi presso il 34° parallelo sovrastando a Beirut (3).

Nelle rocce calcari del Libano si aprono numerose ed ampie grotte a notevoli profondità nelle viscere delle montagne. Ivi si trovano avanzi di animali e resti di abitazioni umane. Alcune di queste grotte presentano costruzioni esterne, come nella valle di Calica il convento di Cannobin. I torrenti hanno fatto grandi lavori di erosione, come si può riconoscere a O. di Beirut. Molti torrenti rimasero in secco. Ruscelli sotterranei escono in sorgenti magnifiche ai piedi delle montagne.

I due versanti del Libano differiscono per l'abbondanza delle acque che scorrono più

(1) Bevan, op. cit. pag. 171-2; — Kiepert, atl. cit., t. IV.

(2) Regaldi, *Il Libano*, Torino, ottobre 1833 (dal libro « Storia e letteratura » Livorno, 1879; pag. 74).

(3) Dalla carta dell'Andrée si rileva per il Sannin l'altezza di 2608^{m}. Lo Stieler segna nel Libano, di fronte a Tripoli, il *Dhor el Chodib*, alto 3066^{m}, da noi notato con qualche diversità nel nome e nella cifra che esprime l'altitudine.

Digitized by Google

copiose verso il mare. Gli abitanti sono abili coltivatori, specie nella parte meridionale, ove il Libano prende il nome di « montagna dei Drusi ». Ivi si ha una buona irrigazione e il paese presenta l'aspetto di un vero giardino.

Onde, ancora oggidì, non apparisce interamente esatto ciò che da alcuni scrittori si asserisce dicendo che l'angusto territorio già occupato dai Fenici fra il Libano e il mare fosse arido e improduttivo (1). Verso la costa fenicia il Libano spinge alcuni contrafforti, che interrompono il paese con una serie di vallate trasversali. Alcuni di questi speroni vanno fino al mare o formano dei promontori, di cui più importanti sono: il *ras-el-Scekad*, antico Theu-Prosopon, e il *ras-el-Abiad*, già prom. Album, presso Tiro (2). Il Carmelo che forma la punta più caratteristica e sporgente nella Fenicia meridionale, non appartiene più al Libano, ma ad una catena staccata del sistema orografico della Palestina, diretta parallelamente alla vallata di Esdrelon.

Sulle pendici occidentali del Libano, la « montagna bianca » degli Arabi, possiamo notare tre distinte zone di coltivazione: il *Sahil*, stretta zona litoranea fertilissima, ove si coltivano cereali, tabacco, patate e si hanno ottimi frutteti; il *Vusut*, regione più elevata e boscosa, sul pendìo dei monti fino a 1200^{m} di altezza, coperta di pini; il *Giurb*, che è la zona della sterilità, dei venti furiosi e delle valanghe. Le culture si mostrano ancora a 1800^{m} e 2000^{m}, ma soltanto nelle valli. Quercie, ginepri, terebinti, si veggono sparsi qua e là, formando delle macchie. In estate le capre e le pecore salgono a pascolare sul Giurb dove, a più di 2000^{m}, sorgono ancora vecchi e intristiti, veri patriarchi della vegetazione (3), i famosi cedri, il cui odore penetrante aveva fatto conferire al Libano il nome di « montagna dei profumi » (4).

A oriente il Libano è tagliato dai bruschi pendì verso la lunga valle già menzionata sotto il nome di *El-Bekaa*, « valle dei gelsi, » l'antica Celesiria o « Siria Cava ». Questa valle è formata da due pendì, quello dell'Oronte e quello del Leonte; fra l'uno e l'altro il suolo, che in media è di 1000^{m}, si eleva a 1700^{m}. Ivi rimane qualche stagno, avanzo dell'antico lago fra il Libano e l'Antilibano.

L'Antilibano o *gebel-el-Scerc*, « montagna orientale » dei Sirî, presenta grande analogia col Libano. È composto pure di roccia calcare, rivestita di terra rossa d'origine glaciale. Arido e nudo a N., offre anch'esso a O. molte piccoli valli ove scorrono le acque. La sua più alta cima è il *Sceic-el-Gebel*, « re delle montagne » o *Talaat Musa*, di 2670^{m}. Vengono immediatamente dopo di esso, più a nord, l'*Halimat-el-Cabu*, a 2510^{m}, indi a sud, il *Dar-Abul-Hin*, 2540^{m}, il *gebel-el-Asciar* 2360^{m}.

L'Antilibano è inferiore al Libano di 400^{m} in media. Ha forme pittoresche, è più irto, più selvaggio; ha tinte più vive, contrasti più spiccati (1).

La vegetazione delle due catene presenta una notevole differenza. Pini, abeti, cedri caratterizzano il Libano; il pioppo è l'albero proprio dell'Antilibano, mentre nel Tauro e nella Siria settentrionale i noci e i platani ombreggiano i casali.

L'Antilibano scende gradatamente a E. verso il deserto. Sale a 1300^{m} la via fra la Celesiria e Damasco, nella pianura del fiume Barada, che scende da quell'alta valle e va a finire nel lago Harran. Dopo questo abbassamento l'Antilibano sembra rialzarsi più a S. in un gruppo montuoso, che però è di natura geologica molto diversa, l'*Hermon* o *gebel-el-Sceic* (2), « monte del re ». È questa, montagna sacra per gli antichi e pei moderni: S. Giorgio, Elia, Giona subentrano a Baal, Adonis ed Elion. I templi sono rivolti verso la cima principale. L'Hermon è ricco di sorgenti e di boschi: ivi era la residenza d'estate dei re giudei e dei procuratori romani.

Dall'Hermon si abbraccia un immenso panorama fra il deserto e il Mediterraneo, fra la pianura del Barada e del Farfar verso Damasco, oasi estrema della Siria occidentale verso l'interno, e la bassa valle del Leontes, che si apre verso il mare. Ai piedi dell'Hermon verso mezzodì si estende una depressione paludosa, il *Birchet-er-Rom*, forse il lago Phiala degli antichi, considerato già come una delle sorgenti del Giordano.

Un piano accidentato, il paese di Galaad, e di Basan, donde scendono alcuni corsi d'acqua e sorgono il *tell-el-Acmar*, il *tell-Abu-Nida*, l'*Hami Cursuh*, il *tell-el-Hara*, ed altri monti isolati della stessa natura, unisce il

(1) F. Porena, op. cit., pag. 191; — Hellwald, op. cit., vol. II, pag. 519.
(2) Bevan, *Geog. ant.*, pag. 177.
(3) Regaldi, *Il Libano*, op. cit, pag. 111.
(4) Reclus, op. cit., pag. 690-95.

(1) Reclus, op. cit., pag. 697.
(2) Raggiunge 2759^{m} secondo lo Stieler, 2860^{m} secondo l'Andrée, 2827^{m} secondo i dati raccolti del Reclus. È terminato da un picco a tre punte.

Digitized by Google

gruppo vulcanico dell' Hermon a quello dell'Hauran, che domina la solitudine, ove si innalza a 1853^{m} sul livello del mare (1).

A NE. dell'Hauran trovasi il *Safa*, « montagna nuda, » altro massiccio vulcanico estinto. Le sue lave brillano ancora oggidì come metallo fuso. Il Safa occupa uno spazio di 1200 chq. e i suoi coni si elevano a 500^{m} sul piano, che si trova a 500^{m} sul livello del mare. Il deserto di *Kra* fra il Safa e l'Hauran è un campo di scorie seminato di crateri. Più a S. trovasi il deserto di Harra, « paese bruciato ». Nelle sue sabbie insidiose e finissime il cammello si affonda come in un lago.

In complesso, come si vede, la Siria possiamo veramente considerarla divisa in tre sezioni longitudinali: la zona costiera, atta, in generale, alla coltivazione e alla pastorizia; la zona montuosa intermedia le cui linee caratteristiche sono il Bargilo e il Libano lungo il Mediterraneo, l'Antilibano e l'Hermon nell'interno, fra l' una e l' altra la bella e storica valle della Celesiria, ora *Bekaa,* ove, come già abbiamo osservato, nella parte più elevata, presso le sorgenti dell'Oronte, si trova il villaggio di Balbec fra le imponenti rovine di Eliopoli. La terza zona è il deserto siriaco a oriente, verso la Mesopotamia. Ivi si trova l'oasi di Damasco, che deve la sua fertilità al fiume Barada; il gruppo montuoso dell'Hauran, quello del Safa e l'*oasi di Palmira* o di Tadmor, a mezza via fra Damasco e l'Eufrate. Più a N. il bacino chiuso nel Cuec, ove sorge Aleppo, forma la continuazione del medesimo piano.

§ 3. *Idrografia esterna ed interna: fiumi e laghi della Siria.* — Da quanto abbiamo detto sull'orografia della Siria, si può desumere l'idrografia. L' increspamento parallelo delle montagne in due forme simmetriche, il Libano e l'Antilibano, ha dato una forma corrispondente ai fiumi. E noi sappiamo che la stretta valle intermedia si divide in due versanti, uno diretto a settentrione, l'altro a mezzodì: da una parte l'Oronte, dall'altro il Leontes, che appartengono però allo stesso versante marittimo esterno. Al versante diretto più specialmente a mezzodì, appartiene il Giordano, che forma un sistema speciale nella idrografia interna della Siria caratteristico di quella regione a cui si dà il nome di Palestina.

A destra e a sinistra di questa « fenditura » mediana che nella parte media e settentrionale è rappresentata dalla intera valle dell'Oronte fino alla ripiegatura sopra Antiochia, i fiumi non hanno spazio sufficiente per unirsi in un bacino considerevole: i corsi d'acqua a occidente vanno subito nel Mediterraneo, quelli a oriente vanno a finire nel deserto. L'idrografia superficiale apparisce scarsa in confronto dei vapori acquei che provengono in copia dal Mediterraneo vicino e che vengono condensati dai forti rilievi refrigeranti del Libano e dell'Antilibano: ma la natura calcarea e cavernosa della regione ci dà subito indizio dell'esistenza di una corrispondente idrografia sotterranea, come nell'Asia minore.

L'idrografia marittima della Siria ci presenta anzitutto i due fiumi più notevoli, l'Oronte e il Leonte. Dalla parte opposta, verso l'interno, troviamo il Barada. Sì il Leonte che il Barada nascono nella stessa regione che l'Oronte e il Giordano. Il tratto generale dell'idrografia della Siria, secondo il Reclus, prende la forma di una croce: Oronte e Giordano ne formano il tronco, il Leonte ed il Barada le braccia. La depressione forma la linea generale del paese (1).

L'Oronte, *nahr-el-Asi*, « fiume ribelle, » nasce sul fianco occidentale dell' Antilibano presso Balbec fra le roccie e le caverne ove visse Marone, il leggendario fondatore della setta dei Maroniti. Il fiume incontra poscia ostacoli che danno luogo a laghi e a stagni. Forma il lago di Cades prima di scendere a Homs, dopo Hamath si allarga in paludi, avanzo di lago esistente presso Apamea. Infine contorna il contrafforte del Casius e bagna le mura di Antiochia. Scende romoreggiando fra rocce, in forma di cascate, fino al mare. Nel luogo di un antico mare interno si estende un piano a 40^{m} di altitudine, di cui la cavità centrale è designata sotto il nome di *Ak-denis*, « mar bianco, » circondato di canne, ove stanno a miriadi gli uccelli acquatici. La pianura si estende più oltre a NE. di Antiochia, lungo il fianco orientale dell' Amanus. Ne scende qualche ruscello, fra cui *nahr-Afrin* e il *Cara-su*, che si possono considerare come affluenti naturali dell' Oronte. Basse colline determinano il bacino idrografico, separando il versante Mediterraneo da quello dell' Eufrate per un certo tratto e da quello intorno di Aleppo più a sud. L'ultima parte dell'Oronte forma il confine storico fra la Siria e l'Asia minore, confine che ancora oggidì ha un va-

(1) Reclus, op. cit., pag. 740.

(1) Reclus, op. cit., pag. 692.

Digitized by Google

lere etnografico, come separazione fra Curdi e Turcomanni a nord, Arabi a sud.

Sul versante occidentale del Libano i fiumi sono alimentati in parte dalle acque sotterranee che serpeggiano sotto le montagne calcaree. Il *nahr-el-Chebir*, l'Eleutherus degli

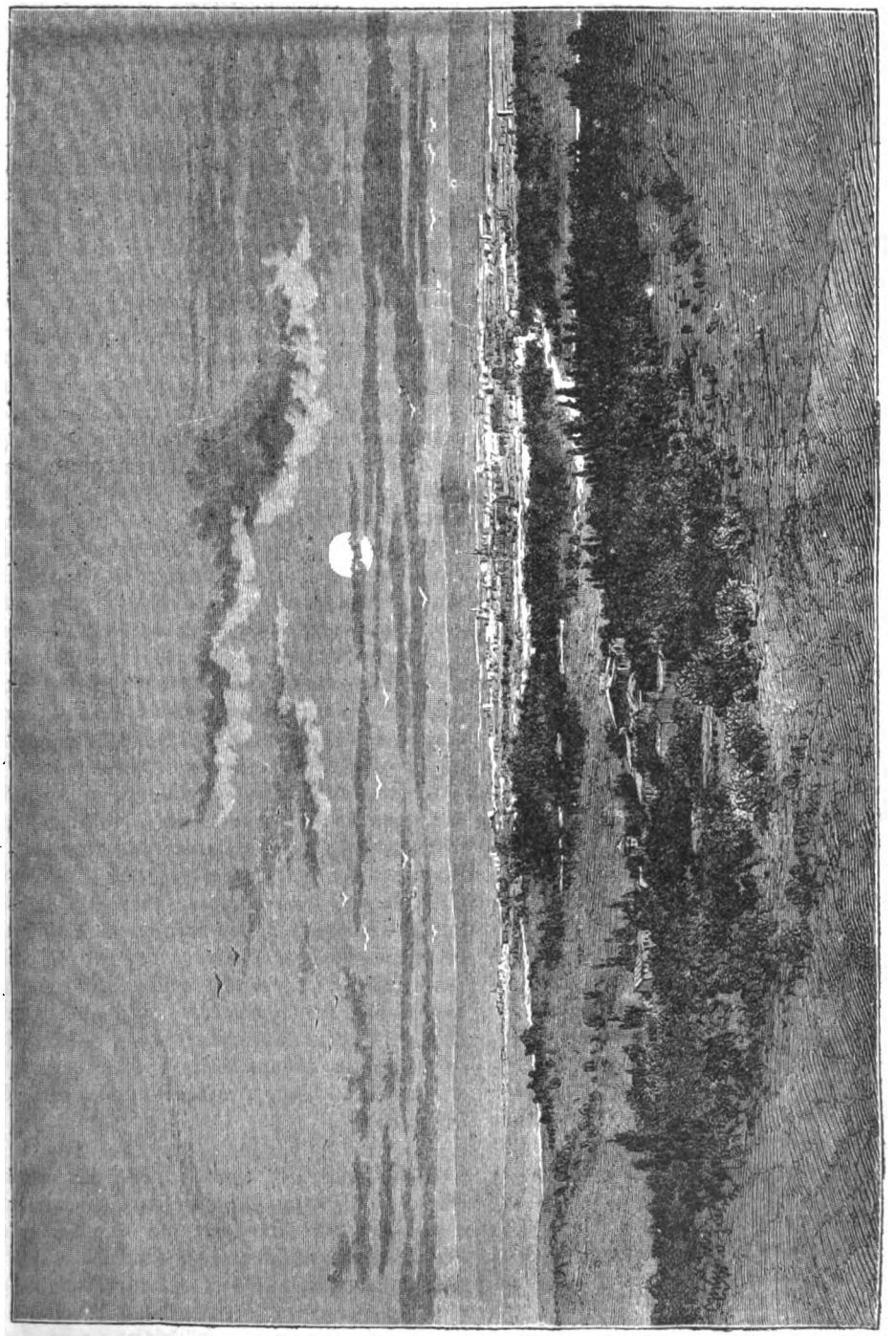


Fig. 183. — Pianura di Damasco.

antichi, raccoglie le acque della pianura fra il Bargilo e il Libano. Ha un affluente, il *nahr-el-Arus*, nel quale si gitta un fiumicello periodico, *nahr-Septi*, il « fiume sabbatico » di Giuseppe. Più a S. il *nahr-Cadica*, « fiume santo, » riceve le acque delle più alte cime

Digitized by Google

del Libano, come il *Timorun* e il *Macmal*. E il « fiume del paradiso »; e un villaggio del suo bacino porta il nome di Eden. Il *nahr-Ibrahim*, l'Adonis dei Greci, si getta in mare presso Biblo e si collega alla leggenda di Adone, ucciso da un cinghiale sul Libano. Il colore sanguigno delle sue acque in tempo di piena può aver dato origine alla favola (1). Nasce sul versante orientale del Libano, ma si nasconde per riapparire nel versante opposto, come la Garonna (2). Veniva alimentato da un lago, il *Yamuneh*, alto 1375^{m}, che era di formazione recente nel secolo XVII, secondo Paolo Lucas, ed ha ora un'esistenza temporanea. Più a S. trovasi il lago di *Legonia*. Il *nahr-el-Chelb*, « fiume del cane, » già detto Lycus, scende nel mare a N. di Beirut. Grandiose sono le sue caverne.

Il Leontes, *Casimieh* o *Litany*, nasce poco a N. di Balbec, a poche centinaia di metri dall'Oronte. La sorgente principale, a getto intermittente, trovasi a 25 ch. a sud di Balbec. Forse un tempo scendeva interamente nella direzione del Giordano: una fessura gli permise di sfuggire a O. verso il mare, superando chiuse pittoresche e dirupate, e scorrendo sotto le superbe ruine del castello medioevale di Beaufort, antica rocca dei Cavalieri della croce (3). Termina pochi chil. a N. della penisoletta di Tiro.

Gli altri fiumi dello stesso versante hanno il medesimo carattere, spicciando fra 1500^{m} e 1000^{m} di altezza, da ampie grotte, e rovinando in cascate nelle profonde gole dolomitiche, in abissi rocciosi inesplorati, come l'Adonis dalla grotta di Afka, come il Cadica sotto il bosco dei cedri, il *Djôs*, il *Chelb* e l'*Avvali*. Le spaccature rocciose in cui rumoreggiano i torrenti montani sono baluardi insuperabili contro ogni assalto nemico, di modo che nessun popolo abita in sedi più sicure dei montanari del Chesruan e del Tannurin (4).

Comunque accessibile da N. e da S., l'antica Fenicia non era propriamente luogo di passaggio. La gran via dall'Egitto ad Antiochia, che seguiva il mare fino a Tiro, voltava verso l'interno e continuava per le valli del Leonte e dell'Oronte fra il Libano e l'Antilibano (5).

Fra l'Oronte e l'Eufrate troviamo tutti bacini chiusi. Formano tutti insieme l'*idrografia interna* della Siria, che non si scosta in ciò dal carattere più generale della idrografia asiatica. Tale il Coveich o *Cuac*, che nasce a S. di Aintab e scende a mezzodì, passa per Aleppo e si perde poco dopo nella palude di *Melac*. Tale è altresì il *nahr-el-Dahab*, più a Oriente, parallelo al Cuac, fino al lago salato di *Giabul*. Entrambi forse erano un tempo affluenti dell'Eufrate presso Balis, nella direzione dei due laghi.

Procedendo verso mezzodì per una distanza di circa 150 miglia nella pianura ondulata e deserta della Siria interiore e superato il pianoro arenoso di Sahra, si discende in una valle attraversata da un fiume abbondante e perenne, fra verdi prati e gruppi di alberi graziosi. Altrove abbiamo già nominato il *Barada*, antico Crisoroas, « fiume d'oro, » alle cui acque la pianura di Damasco va debitrice della sua sua feracità lussureggiante (1). Il Barada si perde anch'esso in una palude, l'Harran o *bahr-el-Ateibeh*. È formato da due affluenti principali, che scendono uno a ponente, l'altro a levante del Gebel Zebdani: esce da un antico lago per traversare queste montagne in fenditure profonde: vi affluisce l'*el-Figieh*, fontana permanente ove si celebrano feste religiose. Un acquedotto riceveva le sue acque e le portava direttamente a Damasco, prima che si mescolassero a quelle del fiume. Poco più a S. scorre il Farfar o *nahr-el-Aruad* disceso dall'Hermon. Anch'esso termina in una regione lacustre che spesso è disseccata.

La strada da Balbec a Damasco, come quella che viene da Beirut, passa per la valle angusta dell'*uadi Jafufeh*, tributario del Leonte, a Surgaia, il villaggio più alto dell'Antilibano (1370^{m}), valica un piano sassoso fino al villaggio di Zebedani, ove raggiunge El-Figieh presso il villaggio di Dumar, situato in posizione ridente fra ville e giardini. Quivi si congiunge alla strada francese, la quale, dietro Dumar, sbocca nell'ampia distesa del Barada ove, in mezzo ad una selva di alberi pomiferi, ergonsi le cupole e i minareti della città di Damasco (2).

§ 3. *Natura del terreno: geologia, vulcanismo.* — Abbiamo già accennato, a suo luogo, a quel grande abbassamento che ha dato origine all'arcipelago greco e forma orografica speciale alla penisola dell'Asia minore, abbassamento che arriva fin verso le basi del Libano. Il quale mostra, invece, gli indizî più certi di

(1) Reclus, op. cit., pag. 722.
(2) Bevan, op. cit., p. 178; — Milton, *Par. perd.* VIII, 18.
(3) Hellwaldd, op. cit., vol II, pag. 523.
(4) Oscar Fraas, *Drei Monate am Libanon*. Stuttgard, 1876; pag. 56-68.
(5) Bevan, op. cit., pag. 177.

(1) Giulio Seiff, *Reisen in der Asiatischen Türckey*, pag. 148-49.
(2) D.r G. Prutz, *Aus Phönizien*. Lipsia, 1876.

Digitized by Google

un recente sollevamento, compiutosi con parecchi intervalli di sosta. Questa alternanza di sollevamenti e di sosta è necessaria per spiegare come il mare, invece di erodere uniformemente il rilievo man mano che andava emergendo, avesse tempo di erodere talmente esso rilievo a certi particolari livelli, e di inciderli così, che apparisse alla fine come tagliato a gradini. Infatti, dietro a Beirut, le basi del Libano si alzano a gradini, quasi un grande altare, fino ad una specie di altipiano, da cui si rizzano aspre ed ignude le prime appendici di quelle catene di monti. La base così terrazzata del Libano si assomiglia al terrazzamento caratteristico delle Calabrie viste dallo stretto di Messina e, prescindendo dall'Etna, a quello della stessa Sicilia (1).

Quanto alle forme tondeggianti delle alture che stanno fra i gradini e i fianchi dirupati del Libano, esse non fanno altro che rivelare, nella grande catena della Siria, come nelle Alpi e nelle Prealpi, l'azione degli antichi ghiacciai, i quali discesero indubbiamente da quelle cime, ma si arrestarono probabilmente a non piccola distanza dal mare (2). Ai fianchi del Libano, in lunghe linee rilevate, che incominciano coi cedri, l'antica morena, larga quasi 300^{m}, aderisce all'orlo del ripido declivio, ed è una miscela screziata di frantumi e macigni, quale suol radunarsi sul dorso dei ghiacciai, per compiere lentamente la sua discesa nelle pianure. Per tutto, lungo la via percorsa dal ghiacciaio, si vedono macerie glaciali nelle rughe e nei seni, nelle grotte e nei cavi. Il terreno rossigno si cementò sul calcare; e in esso contengonsi i vestigi degli uomini e degli animali preistorici (3).

Nel suo insieme, la Siria, come abbiamo già più volte osservato, può ritenersi non soltanto una continuazione orografica, ma più ancora geologica dell'Asia minore e della penisola balcanica, colle sue rocce calcaree e dolomitiche, colle sue caverne, coi suoi fiumi sotterranei (4).

Ma uno dei tratti più caratteristici della regione è costituito, come già abbiamo veduto precedentemente, dai sollevamenti d'indole vulcanica, che le conferiscono un'altra somiglianza e ragione di continuità coll'Asia minore, non meno che coll'Armenia e la Persia.

A proposito dei vulcani spenti che si presentano intorno a Smirne, abbiamo accennato ad una grande spaccatura che s'interna nel continente e fa parte di un grande sistema di depressioni continentali che, girando intorno alla regione del Tauro nell'Asia minore, va finalmente a confluire col vasto sistema di depressioni costituenti il bacino dell'Eufrate, che termina al golfo Persico. È questo medesimo sistema di depressioni che si avvalla a oriente del grande rilievo formato dalle due catene parallele del Libano e dell'Antilibano. Lungo questa linea si incontra una serie di vulcani, ora intercontinentali, ma forse litoranei nell'epoca terziaria e nei primordi della quaternaria, quando il mare doveva ancora occupare buona parte di quel sistema di depressioni. Questa gran serie di vulcani girerebbe prima da O. a E., poi da N. a S. il sistema dei rilievi che fanno cornice al Mediterraneo orientale, e terminerebbe con quella lunga fila di coni vulcanici e di colossali espandimenti di lava, che si presentano sui margini del deserto siriaco ad oriente dei laghi di Damasco, costituendo i rilievi vulcanici di El Tellus, Es Safa, ecc., e continuano verso i gruppi enormi dell'Hauran, del Lejan (antica Traconitide), di Bossra, coi coni e le lave allineati lungo le basi delle montagne degli Amaleciti e dei Moabiti, le quali formano le sponde orientali della valle del Giordano e del mar Morto. Il doppio sistema di vulcani spenti dell'Asia minore e della Siria, prende posto così nel *sistema perimetrico* di tutti i vulcani del mondo (1).

Già abbiamo notato nella parte generale sull'Asia anteriore (2) che questo insieme di allineamenti vulcanici si può considerare suddiviso in quattro sistemi: quello dell'Asia minore, punto culminante l'Argeo; quello dell'Armenia, diretto da N. a S., dal Caucaso al Curdistan, centro l'Ararat, connesso forse col Demavend, presso il Caspio; il sistema di Ormuz, diretto da SO. a NE., fra l'Arabia e l'Iran; il sistema arabo-filistino, di cui parliamo, e che, secondo il signor Herm, dal Safa e dall'Hauran passando a oriente del mar Morto e del golfo di Acabah, corre fin oltre il tropico nella penisola arabica.

Questa parte interna della Siria, così interessante per il geologo, venne esplorata anche nella zona settentrionale, a oriente di Hamath, da R. Burton e Drake, i quali, primi fra gli europei, si inoltrarono nel pianoro ba-

(1) STOPPANI, *Da Milano a Damasco*, pag. 354.
(2) STOPPANI, op. cit., pag. 355.
(3) HELLWALD, op. cit., vol. cit, pag. 521-22
(4) RECLUS, op. cit., vol. cit., pag. 601. — V. cap. I del presente vol., § 2.

(1) STOPPANI, op. cit., pag. 125-26; — ID., *Corso di Geologia*, vol. I, pag. 385.
(2) Pag. 156.

Digitized by Google

saltico di Alah e nel « gran deserto siriaco » (1).

L'ampia regione che si stende a oriente e a libeccio di Damasco è seminata di crateri vulcanici pliocenici, i quali, sebbene sparsi apparentemente con irregolarità selvaggia, sono tuttavia disposti, in massima, su tre linee parallele, con poche deviazioni, dirette da N. a S. Il Safa appartiene al *Trachon* orientale (2), l'occidentale corre a S. di Damasco, lungo la valle del Giordano. L'Hauran sorge nel mezzo e termina a N. col *tell-abu-Tumeis* (1600^{m}), somigliante al Puys d'Auvergne, secondo il Reclus. È una vera « batteria di vulcani » (3). Ha quattro coni laterali: il *tell-Cheihan*, il *Garrarah-el-Chebir*, il *Ghemal*, il *Garrarah-el-Chiblieh*, allineati su una lunghezza di 10 chilom. La vetta più eccelsa è il *Geinch*, alta 1842^{m} (4). L'Hauran, forse il regno di Basan ai tempi di Mosè, la patria di Og e dei giganti, che opposero una resistenza così terribile agli Ebrei, è certamente uno dei più grandiosi distretti vulcanici del mondo. Domina verso maestro l'altipiano di *Lejan* o *El Ledscha*, quel desolato paese, che è un mare di lava, un mare di orride rupi, tutto nero, tutto brullo, nido inviolabile dei perseguitati, fortezza inespugnabile dei beduini, dai Greci e dai Romani chiamato *Traconitide* (5), come a indicare il paese più aspro, più irto della terra, mentre il nome attuale significa « rifugio, » nome che ben si conviene a quell'orrido labirinto di gole. Ivi pur si trovano pascoli e terre fertili; ivi si vanno rifugiando i Drusi che, come già i beduini, vi difendono la loro indipendenza contro il governo turco.

L'altra grande catena di coni vulcanici, a cui appartiene il Safa, più a E. forma una distesa di altipiani lavici, oltre la regione dei laghi, lunga una settantina di miglia, in mezzo a un gran deserto di sabbia (6).

Tale è il paese che forma sterminata cintura all'oasi verdeggiante di Damasco. Questa floridissima zona di terreni irrigui ha la figura di un *delta* che, appoggiato immediatamente alle pendici dell'Antilibano, si avanza spingendosi col vertice in mezzo al deserto.

(1) Hellwald, op. cit., vol. 2, pag. 528.
(2) Burton e Drake, op. cit.
(3) Reclus, op cit., pag. 699.
(4) Dr. Wetzstein, *Reisenbericht über Hauran* und die *Trachonen*, Berlino, 1860. — (Precedentemente, sui dati del Reclus, abbiamo notata l'altitudine massima dell'Hauran in 1853^{m}. La differenza non val la pena di esser rilevata).
(5) Ne parlano gli scrittori antichi, fra cui Giuseppe Ebreo (Josefo, *Antichità giudaiche*, XVI, 9).
(6) Stoppani, op. cit., pag. 381.

E, se teniamo conto della sua formazione, possiamo veramente affermare che è un delta, fabbricato man mano dal Farfar e dal Barada, generosi donatori di linfe perenni a questo bel territorio, ma non ricchi abbastanza d'impeto e di acque da vincere il deserto e aprirsi la loro via naturale verso l'Eufrate (1).

§ 4. *Clima e prodotti della Siria.* — Il clima della Siria è generalmente sano, e presenta grandi varietà non solo per la forma allungata del paese, che attraversa sei o sette gradi di latitudine, ma sì ancora per le grandi ineguaglianze del suolo nel senso trasversale, dal Mediterraneo al deserto, fra le vette eccelse del Libano e la depressione di El Ghor. Mentre il deserto siriaco nulla può invidiare al Sahara per la desolazione del paesaggio e il torrido sole, certe valli ben protette contro i venti del N. e del S. e dirette al Mediterraneo, hanno un clima marittimo, con poche variazioni mensili. A Beirut la temp. media del mese più freddo (gennaio) si è trovata di centig. 19°9, a Gerusalemme, invece, di 8°5; mentre la temp. m. del mese più caldo (luglio) nella prima di queste due località si è constatata di 27°8 e nella seconda di 24° 5. La media annua di Beirut risulta di 20° 6, quella di Gerusalemme di 17° 2: però a Beirut l'*amplitudine* non arriva a 8 gradi centig., mentre a Gerusalemme, che è nell'interno (762^{m}), raggiunge 16° (2). Le linee isotermiche seguono la direzione delle catene montuose. Nella depressione di Ghor sono disposte in ovali concentrici, seguendo il declivio. In media la temp. è 6° più alta sull'orlo del mar Morto che non a Gerusalemme.

La Siria, insieme alla Palestina, appartiene alla zona delle piogge sub-tropicali, come l'Anatolia, come la Grecia, come l'Italia e la Spagna meridionale, l'Africa nel suo estremo lembo settentrionale. È la zona delle pioggie prevalentemente invernali: Marsiglia, Roma e Costantinopoli si trovano sulla sua linea di confine verso l'Europa, lungo la zona di transizione caratterizzata dalle pioggie autunnali, a cui appartiene la valle del Po, la maggior parte della regione appenninica e balcanica, il versante asiatico del mar Nero. Nella Siria e nella Palestina, specie in quest'ultimo paese, da luglio a settembre, regnando Maestro, non piove quasi mai. Qui evidentemente non ha efficacia il Sahara; bensì la direzione dei

(1) Stoppani, op. cit., p. 383.
(2) Hann, *Handbuch der Klimatologie*.

Digitized by Google

vento è determinata dall' infuocato deserto dell' Arabia centrale. Lo stesso dicasi per Bagdad, che, come sappiamo, è luogo scarsissimo di pioggie estive (1).

La pioggia media annuale a Beirut, secondo i dati raccolti dal Reclus, si è trovata di cent. 55, a Gerusalemme di cent. 92 fra gli anni 1863 e 1881 (2). Però dobbiamo ritenere che vi sia qualche errore per la cifra che si riferisce a Gerusalemme, se consideriamo la sua posizione topografica rispetto a Beirut: infatti, da alcune tabelle di « località caratteristiche divise per zone pluviometriche » (3) rileviamo, per quella stazione interna della Siria meridionale, la media annua di mm. 548, con una media invernale di mm. 351 e primaverile di 137, estiva di zero.

Non vi hanno che due stagioni in Siria: estate ed inverno. In estate il cielo è inalterabilmente sereno. In inverno le pioggie cadono a diluvi; e cadono nel Libano nevi così abbondanti da seppellire in poche ore interi villaggi. Col primo soffio di primavera la neve scompare (4).

Quando piove, la terra si copre di fiori e di verzura. Più di 70 specie di fiori si sono trovate nella stessa valle in alcune località. La temperatura della Siria non sembra molto mutata da quel che era tre o quattro mila anni or sono (5), ma è certo che il paese doveva essere un tempo più ricco di pioggie, poichè erano allora molto più boscose le pendici dei monti. I datteri sono divenuti rari a Gerico. Il banano è scomparso dai dintorni del lago di Tiberiade. La vegetazione forestale non ha conservato il suo aspetto primitivo che in qualche parte dell'Amanus, che rassomiglia al Tauro-Cilicio anche per le sue quercie, i suoi cedri, i suoi pini, di cui qualcuno arriva a 50^m di altezza (6).

In un sol punto del Libano, un' ora sopra il villaggio di Bsciarreh e tre da Eden e dalla residenza del patriarca maronita di Cannobin, a circa 2000^m sul livello del mare, sorge l'ultimo avanzo del celebre bosco dei cedri.

(1) V. Ricci, *La Terra e gli Esseri terrestri*, op. cit., pagina 637, 646.

(2) Reclus, op. cit., pag. 739.

(3) Marinelli, I vol. di quest'opera, Prosp. XXXVIII, pag. XLV. — Ricci, op. cit., pag. 654.

(4) Stoppani, op. cit., pag. 569.

(5) La palma a dattero (*Phoenix dactylifera*) non matura i suoi frutti che dove c'è una temp. ann. di 20.° almeno; e i grappoli della vite non dànno vino ove tal media superi il 22.°. La Siria meridionale ai tempi di Mosè produceva ambedue quei frutti (*Deuter.* XXXIV, 3; XIII, 24, ecc.): dunque la sua temp. m. doveva essere a un dipresso di 21.° E tale è ancora oggidì (Ricci, op. cit., pag. 701).

(6) Reclus, op. cit, pag. 742.

Il cedro del Libano è « l'albero del Signore » secondo la Bibbia, che tolse da esso le pompose imagini a significare la sapienza di Jehova e la nobiltà dei sacerdoti. La storica pineta viene gelosamente conservata dai Maroniti, abitanti del paese, e ogni anno nella festa della Trasfigurazione qui si celebra la messa con gran concorso di Maroniti, Greci ed Armeni. A G. Regaldi, che visitò quel bosco venerando nel 1850, furono indicati particolarmente 12 cedri come i più antichi, e come gli avanzi di quelli stessi i quali servirono col loro materiale agli artefici che inalzarono il tempio di Gerusalemme (1). Il prof. Fraas, nella primavera del 1875, contò in tutto 377 cedri, e 5 soli dei più colossali, il cui fusto misura 10^m e più di circonferenza. Isabella Burton, R. Burton, suo marito, e il signor Drake, come del resto tutti i viaggiatori del biblico oriente, ci dànno pure una relazione dello stato attuale del bosco dei cedri, ultimi superstiti di quelle selve gigantesche, « spiranti aromatica soavità dal legno incorruttibile » (2).

Lungo la via che sale tortuosamente le colline di calcari e conglomerati calcarei che sovrastano a Beirut, sempre a vista del mare, trovasi un incantevole altipiano coltivato, sparso di gelsi, che alimentano l'industria serica, un dì famosissima, del Libano. Belli sono i palmizì che incoronano di boschi le pendici di Beirut fino al mare. È questa la vera palma dattilifera e, come aggiunge enfaticamente lo Stoppani, la pianta provvidenziale che produce bello e cotto e dorato il *pane del Deserto* e nutre, sola in mezzo agli immensi squallori delle arene cocenti, tanti milioni di uomini, tante nazioni! È bene notare che il dattero veramente maturo, squisito e zuccherino, per lo più non si può raccogliere al di quà del 25° di latitudine. Però a Beirut maturano benissimo i banani e sono abbastanza mangiabili i datteri.

La campagna di Damasco si presenta come una delle più piane, più belle e più coltivate delle prealpi. Circonda Damasco « come iride la pupilla ». Ivi l'ulivo, la vite, le biade crescono meravigliosamente da tempi remoti, mentre i declivi dei monti erano rivestiti d'immense foreste di quercie e di cedri (3). Ivi i pioppi altissimi, aggruppati in folte macchie, o disposti

(1) G. Regaldi, *Il Libano*, pag 111 (Vol. « Storia e letteratura. » Livorno, 1879).

(2) R. Burton e C. T. Drake, *Unesplored Syrie: Visits to the Libanus, the Tulùl el Safà, the Anti-Libanus, the Northern Libanus and the Alah*. Londra, 1872; 2 vol

(3) Maspero, op. cit., pag. 183.

Digitized by Google

in filari lungo i corsi d'acqua, come da noi; salici in quantità, campi di granoturco, intercalati ovunque da filari di viti lussureggianti, ricchi orti, giardini fioriti, frutteti i cui prodotti sono d'una squisitezza non comune. Uva con acini d'oro meravigliosi, pere, mele, susine,

Fig. 181. — Mercante siriaco di tappeti.

tutto il regno di Pomona spiega la pompa dei suoi doni in questo piccolo angolo di paradiso, all'ingresso del deserto. Ciò che può apparire singolare nella vegetazione di questo paese che tanto si assomiglia alle nostre campagne lombarde, è la *bamia* o *gombo*, l'*hibiscus esculentus* dei botanici. È un frutto che, di fuori, rassomiglia al nostro cedriolo, *cucumis sations*, ma appartiene alla famiglia delle *malvacee*, mentre il cedriolo appartiene alle *cucurbitacee*. Se ne fa gran consumo nella Siria e nell'Egitto. Si mangia cotto nell'acqua, poi condito col burro, come da noi le zucchette, il carciofo e il cardone. È buono e succulento (1).

Abbiamo accennato altrove alle campagne della Celesiria, il moderno *Bekaa*, e alla pianura di Esdrelon nella Fenicia meridionale, intorno a Tolemaide, che furono già un tempo i granai della Siria, e sono ancora ben coltivate dagli abitanti del luogo.

La fauna della Siria ha subìto delle modificazioni. Gli animali domestici sono più piccoli. Il cinghiale e lo sciacallo esistono ancora. Il leone è scomparso. Le pantere, comuni nell'Amanus, sono rare nel Libano. L'orso trovasi nel gebel-al-Sceich e in altri monti della Siria: non è punto temibile. Piccoli coccodrilli si trovano nel nahr-Zerca, a S. del Carmelo. Altri sauriani si trovano nel nahr-el-Falec sulle coste della Samaria. La fauna fluviale e lacustre è affine a quella dell'Egitto: i pesci hanno qualche somiglianza con quelli del Nilo. I fiumi della Siria hanno tuttavia specie particolari. Nel mare di Siria sono, come a Smirne, numerose le grosse meduse, che intorno ai bastimenti in arrivo si mostrano facendo, come dice lo Stoppani, i loro esercizi idro-ginnastici. Si chiamano *fanal*, con parola araba, mentre appunto la fosforescenza fa di esse nella notte tante placide fiamme o, quasi, fanali (2). Altri rappresentanti del regno animale, molto numerosi, sono gli insetti, e specialmente gli *imenotteri* dei giardini di Damasco. Sono insetti a quattro ali membranose, che hanno fatto colà la sede della loro infinita e tanto varia popolazione. Api, vespe, calabroni neri, gialli, variegati, entrano nelle case nelle ore più calde. Fra i rettili è pure molto comune a Damasco il famoso e piccolo camaleonte (3).

Su 322 specie d'uccelli conosciute in Siria, 58 sono comuni alla Palestina e al NO. dell'Africa; e si trovano quasi esclusivamente nella valle del Giordano (4).

§ 5. *Abitanti della Siria.* — Da tutto quanto abbiam detto nella parte generale risulta evidentemente che la popolazione della Siria deve essere una mescolanza di popoli in cui predomina l'elemento semitico (5). Essa non merita il nome di araba che per il dialetto, ma discenderebbe dalla primitiva popolazione semitica già trovata dai Cananei e

(1) Stoppani, op. cit., pag. 380.
(2) Stoppani, op cit., pag. 356.
(3) Stoppani, op. cit., pag. 569-70.
(4) Reclus, op. cit., pag. 745
(5) Hellwald, op. cit., vol. 2, pag. 512.

Digitized by Google

di cui rimangono ancora numerosi *dolmen* e *menir*. I conquistatori venuti prima e poi dall'Arabia non distrussero gli indigeni. Questi divennero cristiani e poi maomettani, ma conservano il fondo del loro culto antico, precedente al Giudaismo.

La popolazione della Siria si compone di *beduini* erranti, e di *fellah* che abitano i villaggi. Il beduino attrae specialmente l'attenzione degli europei. Rara e solitaria figura.

Fig. 185. — Siriano degli Ansarieh.

che compare or qua or la sulla scena, sempre la stessa, come se si trattasse sempre dello stesso individuo, che ripeta le sue comparse: la figura di un uomo a cavallo, ritto come un palo, la lancia in resta e l'archibugio ad armacollo; sopra il semovente cavallo, immobile come una statua di bronzo: e di bronzo si direbbe quella figura muscolosa, asciutta e snella, col viso bruno, il profilo arabo corretto, naso affilato, capelli nerissimi. Occhi neri, fissi: figura altera e provocante, talvolta sospettosa e guardinga: bella e simpatica nel suo insieme. È la figura di un uomo che sente d'esserlo e di bastare a sè stesso: povero, ma libero. È il vero rappresentante dell'uomo primitivo. La sua lingua conserva persino qualche cosa della lingua ebraica più antica, uscita dai dialetti semitici dei tempi di Abramo (1).

Agli elementi indigeni si mescola un altro elemento, il *turco*. Sotto questo nome si trovano Curdi, Armeni, Circassi. La schiavitù non è abolita: Damasco ha sempre i suoi mercati di africani. La razza insomma è mescolata, però si distingue per alcuni tratti caratteristici. I Siri hanno figura regolare e la fisionomia di un'estrema mobilità. Sono intelligentissimi e posseggono molta iniziativa. Si trovano viaggiatori siri, come già un tempo i Fenici, in Francia, in Inghilterra, in Isvezia, in America. Gli abitanti di Damasco, fra tutti, si avvicinano di più agli Arabi, per le frequenti relazioni con la Mecca. Antiochia, invece, etnograficamente fa parte dell'Asia minore (1).

Lungo la costa settentrionale della Siria, da Alessandretta al nahr-el-Chebir, trovansi gli *Ansarieh* o *Nosairi* (piccoli cristiani), valutati fino a 180.000. Molti di essi hanno i capelli biondi e gli occhi azzurri. Quelli delle città si professano ufficialmente maomettani; hanno però un culto speciale misto di sabeismo e di cristianesimo. Adorano un dio in 5 persone. Disprezzano la donna come un essere immondo, che non ha neppure il diritto di pregare.

I *Drusi*, valutati fino a 130.000, abitano le valli del Libano meridionale e dell'Hermon. Vanno spostandosi verso Oriente. Invadono il monte Hauran, già asilo dei beduini. Là, come già abbiamo detto, trovano pascoli, terre fertili, acque abbondanti, clima salubre, indipendenza. La in quel dedalo di rupi ogni sasso è un riparo, ogni scoglio è un forte. Vano riesce ogni sforzo di sloggiarneli e di soggiogarli. Il governo non può far altro che venire a patti. Lo seppe Ibrahim pascià che vi sacrificò il fiore dell'esercito egiziano; 20 mila Turchi furono più volte battuti e ricacciati entro le mura di Damasco. Fisicamente parlando, il Porter sostiene essere i Drusi la più bella razza dell'Asia occidentale. Sono fieri montanari, alti, robusti, abituati fin dall'infanzia alla ginnastica più vigorosa, addestrati a maneggiare i cavalli in modo che si direbbe miracoloso (2). Si professano maomettani, ma sono una setta particolare, il cui carattere morale e religioso non è ancora ben chiarito. Agiscono sempre come un uomo solo: la loro fraterna unione è intangibile. È questo il primo articolo del loro *credo* religioso, e il segreto della loro forza politica in mezzo agli altri popoli della Siria. Si piccano di ricevere

(1) STOPPANI, op. cit., pag. 400-12.

(1) RECLUS, op. cit., pag. 746-48.

(2) Rev. J. L. PORTER, *The Giant Cities of Bashan and Syria holy places*. London, 1874.

Digitized by Google

e trattare i viaggiatori con larga ospitalità, e nessun compenso può essere loro offerto in denaro. In tempo di pace sono industriosi e cortesi cogli stranieri e coi vicini. Ma guai in tempo di guerra! Allora diventano famosi per quella ferocia che non conosce pietà. Ne abbiamo un esempio troppo recente nei massacri del 1860, ove 6000 cristiani furono barbaramente sgozzati.

Sono unitari; adorano un dio solo, frequentemente manifestatosi in forma umana. Il numero delle anime è fisso: esse passano di corpo in corpo, e combattono sempre. Sono sobri, vestiti con gusto, dignitosi, corretti. Anche per istruzione sono superiori agli altri. Quasi tutti sanno leggere e scrivere. Sono monogami (1).

La nazione drusa si stanziò nei dintorni di Aleppo al cominciare dell'XI secolo (2), sotto il regno del califfo *Hakem-Biam-Allà*, e nel 1300 si diffuse sul Libano. Si dice che adorino Hakem sotto la figura di un vitello. Hanno luoghi fissi per le assemblee degli Akkal, che sono i loro savi, distinti dal turbante bianco e dalla lunga veste nera serrata ai lombi da fascia bianca. Si dice che la religione drusa non nega ai suoi figli anche le azioni più malvagie, purchè fatte in segreto: la dissimulazione essere la scienza dei Drusi. L'adorazione del vitello simbolico e il lungo corno che le donne maritate portano sul capo come principale ornamento, hanno fatto supporre che i Drusi conservino costumi e culto appartenenti ad un'antichità molto remota, e sieno in qualche modo i discendenti dei popoli primitivi che vennero trovati nel paese dai Cananei e dagli Ebrei. Hakem nacque nel 375 dell'Egira; salì al trono d'Egitto nel 386, nel 400 si cominciò a riconoscerlo di natura divina (1).

Fig. 186. — Donna dell'Emiro dei Drusi.

Il numero 7 è considerato dai Drusi come il numero per eccellenza. Dio si è manifestato 7 volte agli uomini, in Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Cristo, Maometto e Hakem. Ciascuna delle manifestazioni ebbe un vicario, o Asas: Sett è l'Asas di Adamo, Sem di Noè, Ismaele di Abramo, Aronne di Mosè, Pietro di Gesù, Alì di Maometto, mentre l'Asas di Hakem è Hamza, i cui libri sono in gran credito presso i Drusi e racchiudono tutta la loro dottrina dogmatica. I discepoli di Hakem aspettano l'impero di tutto il mondo (2). Essi riconoscono il loro nome, non già da Hakem, che è la settima e definitiva incarnazione di Dio, ma da un apostolo di esso, il Darasi, già nominato, della setta dei Batemis credenti nella metempsicosi, amico di Hakem, ma costretto a fuggire dal Cairo. Le sue dottrine in Siria ebbero seguaci, che, diffusi sul Libano a Sidone, a Tiro, da lui presero il nome di Drusi (3). Secondo Davide

(1) Reclus, op. cit., pag. 749.

(2) Una volta si credeva che i Drusi fossero avanzi dispersi degli eserciti cristiani delle Crociate (A. Du Bois, *Geographie*, La Haya, 1736; pag. 585). Ora è affatto da escludersi simile ipotesi, quantunque un principe dei Drusi nel principio del XVIII secolo abbia scritto al duca di Lorena una lettera, trattandolo come cugino, e supponendosi entrambi discesi da Goffredo di Buglione.

(1) S. de Sacy, *Exposé de la religion des Druses tiré des livres religieux de cette secte, et précédé d'une introdution et de la vie de Hakem*. Paris, 1838.

(2) B. Poujoulat, op. cit., lett. 42.

(3) D. Urquhart, *The Lebanon*, vol. I, cap. VI.

Digitized by Google

Urquhart, Drusi e Daragi sono termini generali applicati ai seguaci di Hamza (1).

Tre stirpi di emiri, i Tenhouk, i Maàn e gli Scehab ressero i Drusi e tutto il Libano, con piena sovranità fino al 1506. L'emiro *Facardino*, ultimo dei Maàn, nel 1604 succeduto al padre nel governo della montagna, divenne potente allargando il suo dominio nella valle del Giordano e nella costa della Fenicia. I pascià di Damasco e di Tripoli persuasero il Sultano ad assalirlo per terra e per mare con un esercito di 30.000 uomini e una flotta di 60 galere. L'emiro dovette soccombere, rassegnando il potere al figlio Alì. Veleggiando su navi toscane approdò a Livorno, ove fu bene accolto da Cosimo II, che gli promise aiuto d'armi e d'uomini contro i Turchi. Facardino fu anche a Roma ove visitò Paolo V. Tornato in Siria, protesse i Maroniti e i Francescani, si amicò i consoli di Francia, di Venezia e i cavalieri di Malta. Sostenne a lungo battaglie ed assedi contro la Porta, fino a che ricadde prostrato nella lotta ineguale. Strangolato a Costantinopoli, gli fu trovato una croce d'oro sul petto (2). La famiglia Scehab ereditò la signoria dei Maàniti. Essa è fra le più illustri della Siria, celebrata dai beduini del deserto che la fanno derivare da una donna di Maometto, e riverita dai cristiani, perchè da un secolo e mezzo congiunta coi battezzati. Gli Scehabiti annidatisi in Deirelkammar non tralasciarono di fare il loro pro, tantochè ai tempi della spedizione di Mehemet-Alì, il dominio dell'emiro Bescir dalla montagna dei cedri giungeva a quelle abitate dai Metuali fra Seida e Tiro, e dal mare alla Celesiria. Bescir, uomo accorto e ardito, usò di ogni mezzo per assicurarsi il potere. Quantunque crudele cogli avversarî, fu generoso cogli amici e seppe amicarsi i Maroniti e i Cristiani, in genere, della montagna. Piegatosi all'Egitto quando Ibraim-pascià invase la Siria, soggiacque alle mutate condizioni dell'Oriente. Cadde nelle mani del governo turco, che gli concesse la vita per intercessione del ministro italiano, barone Tecco (1).

Fig. 187. — Donna drusa abbigliata, con figlia. (L'acconciatura del capo si compone specialmente di un tubo vuoto di argento detto *takit*).

I *Metuali*, altra setta musulmana, vivono a Tiro, a Sidone e nella Celesiria. Appartengono ai musulmani sciiti, che predominano nell'Iran, con speciale venerazione per il califfo Alì, che mettono a paro col Profeta. Portano dappertutto un po' di terra persiana. Si ritengono contaminati dal contatto dei musulmani sunniti.

I *Boteniani*, o *Ismaili*, hanno conservato le tradizioni degli « Assassini » del Veglio

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, *L'Oriente* op. cit., pagina 468-70.

(2) P. Alessandro Bassi, *Pellegrinaggio storico di Terrasanta*. Torino, 1857.

(1) Regaldi, op. cit., pag. 133-36. Il Regaldi lo vide a Cadi Koi, poco discosto da Costantinopoli, sulla riva asiatica. L'emiro spodestato ed esule aveva 84 anni, ed era accompagnato dal sacerdote maronita Stefano Habbeisci, suo amico.

Digitized by Google

della Montagna, di cui narra Marco Polo. Abitano a N. nelle montagne da Homs a Tripoli. Fra i monti si sono rifugiate tutte le religioni perseguitate: fra i monti l'ineguaglianza della fede, al piano l'unità (1).

I *Maroniti* si connettono alla chiesa latina, malgrado la differenza originaria dei dogmi e dei riti. Abitano il versante occidentale del Libano, fra il nahr-el-Chelb a N. di Beirut, e il nahr-el-Barid, « fiume freddo ». Vivono anche nel paese degli Ansarieh e nelle città del piano; e persino in Cipro. Prendono nome dal patriarca Maron del VII secolo. Nel 1215 riconobbero l'autorità del papa. Sono i protetti dei cattolici d'Occidente, « i francesi del Libano ». In virtù dei trattati il pascià del Libano deve essere cristiano. La Francia protegge i Maroniti, l'Inghilterra i Drusi. Fra gli uni e gli altri rivalità e discordia, a tutto vantaggio dei Turchi. I preti maroniti prendono moglie, ma non possono passare a seconde nozze. I vescovi sono elettivi, pur facendo parte della chiesa romana, che ha condannate le idee di Rosmini, come ben rileva G. Regaldi nel suo ottimo studio originale sulle popolazioni del Libano (2). La massa della popolazione maronita esercita l'agricoltura. I Maroniti non mancano di tradizioni artistiche e di industrie.

Altri cattolici residenti nelle vicinanze del deserto a S. e a O. di Damasco, venuti dall'Arabia prima dell'E. V., prendono il nome di *Greci-uniti*, non essendo Greci nè per razza, nè per religione. Si chiamano anche *Melchiti*. Il loro capo spirituale risiede a Damasco, col titolo di patriarca di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme. Di tutti i cristiani dell'Asia occidentale sono i più rispettati. Sono molto struiti e parlano l'arabo con perfezione. Vengono valutati in numero di 100,000.

Fig. 188. — Prete maronita.

Gli *Ebrei* possono dirsi stranieri nella loro patria, ove si trovano in numero di 40,000, mentre 6 milioni sono sparsi pel mondo. Gli Ebrei della Siria sono in parte di origine spagnuola, come quelli di Smirne. Discendono da quelli espulsi ai tempi dell'Inquisizione e si chiamano *Sephardin*. Altri Ebrei provengono dall'Europa orientale e vivono in Palestina sotto il nome di *Aschinazin*.

Fra le colonie di agricoltori europei, le più fiorenti sono quelle dei Protestanti appiè del Carmelo. Gli Armeni sono circa 20,000: i Protestanti di sette diverse circa 10,000, mentre sul totale i Musulmani sunniti sono 660,000 e i Metuali 40,000 (1).

Abbiamo detto che i Siri, presi nel loro complesso e considerato l'elemento etnico dominante in Siria, sembrano aver ereditato lo spirito intraprendente dei Fenici. A Mar-

(1) Reclus, op. cit., pag. 754.

(2) G. Regaldi, *Il Libano* (*Storia e Letteratura*, pag. 93). « I Maroniti, fedeli al loro patriarca antiochieno, S. Marone, professano il Cristianesimo latino. Ad essi, siccome nei primi tempi della chiesa, viene consentito di eleggere i vescovi e patriarchi col voto del clero e degli anziani; se non che quest'elezione, per essere pienamente valida, deve venir sancita dall'autorità pontificia, a cui i Maroniti si mantengono ossequenti. Mirabile è l'accordo che ne deriva fra clero e popolo, liberi in Cristo, uniti e forti di antiche consuetudini, e non turbati da alcuna potestà civile che s'intromette in materie religiose. Lo storico Teodoreto e i sacri dottori Grisostomo, Basilio e Girolamo scrissero di Marone con molta lode ».

(1) Reclus, op. cit., pag. 758.

Digitized by Google

siglia, a Liverpool, a Manchester sono stabilite colonie siriache, le quali fanno affari colla madre patria ed estendono le loro operazioni commerciali nella Svezia, nella Norvegia e persino nell'America del nord. A Beirut, loro centro commerciale, ciascuno è mercante e dà opera a qualche ramo d'industria. Gli stranieri residenti in Beirut lodano la loro vita di famiglia, semplice e patriarcale. Le donne sono avvenenti, intelligenti e affezionate alla loro casa (1).

§ 6. — *Istruzione, missioni religiose, azione politica degli Europei in Siria.* — La propaganda religiosa in Siria è la leva principale delle imprese riguardanti l' istruzione popolare.

Noteremo anzitutto l'opera dei missionarî americani che anche qui, come nell'Armenia, fondano istituti di educazione largamente sussidiati ed esercitano quindi una notevole influenza — quantunque siano gli ultimi venuti fra gli esploratori e i missionarî in questo paese. Essi mantengono in Siria una scuola detta *medrese Kullije*, una specie d'università nella quale i giovani sirî vengono, in quattro anni, addottorati in medicina.

La Propaganda inglese, coi mezzi potenti di cui dispone, spiega efficacemente la sua attività fra i Drusi e fra i Beduini. Ha fondato nel loro territorio molte scuole e si è avanzata persino nel selvaggio e dirupato altipiano intorno all'Hauran. L'esplorazione di questa zona, già da noi brevemente descritta fra Damasco, l'Hauran e il Safa, è dovuta in ispecial modo al dotto e ardito ministro anglicano M. Wright.

I missionarî francesi sono forti del « protettorato delle missioni cattoliche » di cui la chiesa romana ha garantito il molto proficuo monopolio alla Francia. Cosicchè i missionarî italiani, per lo più francescani, mancano di mezzi per proseguire in qualsiasi modo l'opera loro, che un tempo era utilissima per la diffusione della nostra lingua, già così popolare in Oriente. In questo senso l'Italia avrebbe perduta ogni traccia della propria nazionalità in quei paesi, a tutto profitto della Francia e dell' Inghilterra (2). Se non che il mancato accordo coi missionarî, decise il governo italiano di aprire in Oriente delle scuole laiche, nuovi centri di diffusione della nostra lingua, coi quali potremo forse riguadagnare il terreno perduto. Abbiamo già avvertito a suo luogo (pag. 196) che le nostre scuole laiche, appunto perchè tali, essendo superiori a qualunque sospetto di propaganda religiosa fra popolazioni di tante confessioni religiose diverse, hanno già incominciato a fare ottima prova colla simpatia e la fiducia che si vanno acquistando fra le numerose famiglie non cattoliche di quei paesi. È già notevole in esse il numero di alunni non italiani, desiderosi d'apprendere la nostra lingua. Sarà bene, adunque, di perseverare per questa via, che è la più giusta e la più pratica nel caso nostro. Ricorderemo ora, da quanto già dicemmo altrove, che tre città della Siria, come Beirut, Tripoli e Aleppo, contano ciascuna tre scuole governative italiane. Facciamo voti perchè altre se ne istituiscano a Damasco, che è il centro storico ed etnografico della regione e il principale sbocco commerciale dell'Arabia settentrionale.

Dal punto di veduta non solo religioso e cristiano, ma civile e politico, è cosa veramente deplorevole l'esoso e profondo antagonismo delle missioni europee in Oriente, origine non ultima alle rivalità feroci fra Drusi e Maroniti, fra musulmani e cristiani, spettacolo miserando alla complice inerzia del governo turco (1). È ancor fresca la memoria delle orribili stragi del 1860, provocate forse dai Maroniti, certamente incoraggiate da Curseid pascià, governatore di Beirut, e nelle quali seimila cristiani furono in breve tempo spietatamente uccisi. Senza dubbio quella terribile insurrezione avrebbe avuto per effetto il totale sterminio di tutti i cristiani del Libano, se l'intervento francese non impediva guai maggiori, facendo giustizia almeno dei maggiori colpevoli, compreso il governo turco,

(1) A. von Kremer, *Ausland*, 1872, n. 7, p. 150-51.

(2) Secondo le interessanti rivelazioni del poeta Regaldi, che percorse la Siria nel 1850 e che dobbiamo pur sempre ricordare come uno dei più coscienziosi viaggiatori italiani in Oriente, il nostro danaro, destinato alle missioni italiane, passando alla Propaganda di Lione, ha servito lungamente ad aiutare la diffusione della lingua francese nell'Asia minore e nella Siria, a danno della nostra (*Storia e letteratura*, op. cit. « Smirne », pag. 338-341). Rileviamo inoltre che il *Gesuita* e il *Lazzarista*, « i due ministri della Curia pontificia, si guardano gelosamente sul Libano e contendono di autorità, frammischiandosi non di rado nelle ambagi della politica. Il Lazzarista, sempre affaccendato fra gli agenti del governo francese, è l'assiduo consigliere delle *Suore di carità*, che nelle scuole femminili lavorano alla diffusione della lingua francese a Smirne come a Beirut. Il Gesuita si mantenne meno ligio al patrocinio cattolico della Francia e, ne' suoi collegi, fino a questi ultimi tempi, insegnò di preferenza l'italiano » (Regaldi, op. cit. « Il Libano », pagg. 126, 127, 128).

È notevole il collegio dei Gesuiti a Gazir, quello dei Lazzaristi ad Antura. Fra gli istituti cattolici della Siria è molto stimato quello dei Greci melchiti. Le *Suore di carità* e le *Suore di Nazaret* educano a loro modo istitutrici indigene (Hellwald, op. cit., vol. 2.°, pag. 520).

(1) A. Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 471, 72.

Digitized by Google

che dovette pagare a usura le spese del macello (1).

Tutte queste cose depongono sempre più contro quel governo che l'Europa, vergogno-

Fig. 189. — Donna di Damasco

samente ostile a sè stessa, e dimentica dei suoi più vitali interessi e dei suoi doveri più sacri, schiava di infiniti pregiudizi e dominata dalle più imperdonabili gelosie, ha la colpa di lasciar sussistere; mentre sarebbe opera di carità civile il por fine una buona volta all'esistenza postuma di questo impero, cui manca oramai ogni ragione intrinseca di esistenza politica.

§ 7. *Città e rovine; versante interno. Damasco* è la città più celebre e più antica della Siria, ricordata nel pilone di Karnak fra le città sottomesse a Tutmosi III (2) forse, fra le città esistenti storicamente conosciute che hanno continuato ad avere lo stesso nome, la più antica del mondo.

È difficile, osserva lo Stoppani (che vi dimorò qualche tempo forzatamente nel 1874), formarsi un'idea della strana miscela di razze e di popoli, quindi di lingue, di fogge, di usi, di costumi, di credenze e di culti, che presenta questa città: oltre la rappresentanza delle varie nazioni europee, oltre la maggioranza composta di Arabi, Sirî e Turchi, oltre gli Ebrei, in numero di circa 6000, che discendono direttamente dai Beni-Israel della Terra Promessa (3), bisogna dar luogo a un buon numero di Greci e di Armeni, poi farvi entrare per la loro parte i Maroniti e i Drusi del Libano, i Curdi, che abitano il paese intorno a Damasco, i Beduini di cento diverse tribù, stazionarî, nomadi e seminomadi in tutta l'immensa regione all'ingiro, e fin gl'Indiani, che formano una piccola casta o corporazione privilegiata, che ha sola il diritto della custodia e del lavoro nei grandi *Chan*, o magazzini, dove si esercitano all'ingrosso il traffico e lo scambio delle mercanzie.

Ma se strano è il miscuglio delle nazionalità e delle razze, più strano ancora è il miscuglio delle religioni. La religione dominante è la musulmana; poi viene l'ebrea, poi la cristiana. Ma fra i Cristiani, oltre i Protestanti in genere, pure appartenenti a confessioni diverse, ci sono Greci cattolici e Greci scismatici, Armeni cattolici e Armeni scismatici, Cattolici di rito latino, e i Maroniti, pure cattolici, col matrimonio dei preti e l'elezione del patriarca e dei vescovi, e i Drusi colle loro credenze cabalistiche e il loro culto misterioso, e i Beduini, e i Curdi, e gli Indiani.

Ai diversi gruppi di credenti bisogna aggiungere i ministri delle rispettive religioni: dervis e ulemi, rabbini e santoni, vescovi armeni e cattolici, e preti di tutte le fatte e di tutti gli ordini, gesuiti, lazzaristi, francescani, cappuccini, ministri anglicani, insomma un vero carnevale permanente, degno di osservazione e di studio.

Tutto ciò sia detto degli uomini. Già abbiamo osservato che le donne e i bambini in Oriente sembrano appartenere al mondo invisibile. La donna,

Fig. 190. — Siriaco di Beirut.

comunque sia, a qualunque razza appartenga, si nasconde invariabilmente sotto il velo che le maschera il viso e scompare dentro l'*isar*, che la trasforma in un bianco e muto fantasima. Non solo

(1) A. Stoppani, *I massacri del* 1860, op. cit., pag. 517-539.
(2) Reclus, op. cit., pag. 786; — Mariette, *Notice des principaux monuments exposés au musée de Boulaq*, 3.ª ed., p 78-80.
(3) Reclus, op. cit., pag. 794.

Digitized by Google

le musulmane, ma anche le donne cristiane si assoggettano a quest'uso, che è l'espressione della gelosa tirannia degli *harem*. Fra le indigene, le sole ebree escono a viso scoperto, facendo così ec-

Fig. 191. — Donna maronita col figlio.

cezione fra le donne di razza semitica e scostandosi dagli stessi usi tradizionali dei tempi biblici.

La città di Damasco apparisce ben fabbricata e colle sue bizzarre costruzioni in mezzo alla ridente pianura di *El Ghutah*, fra l'Antilibano e il deserto, presenta un aspetto fantastico. Ha un gran numero di moschee, chiese greche e siriache, maronite ed armene, tre conventi di francescani, otto sinagoghe. È cinta di mura, provvista di acquedotti. Gli abitanti, in complesso, sono industriosi.

Conosciutissimo è l'olio di rose, un'essenza estratta dalle rose tanto rinomate che raggiungono fin 3 m. di altezza. Celebre anticamente per le sue lame (1), Damasco lo è ancora oggidì per i suoi tessuti di seta e di cotone (4000 telai), fili e tessuti d'oro e d'argento, selle e altri finimenti e bardature da cavallo, profumerie, balsami, tappeti, ecc.

I *bazar* di Damasco, in numero di trenta, sono i più originali dell'Oriente; rigiransi in ramificazioni infinite di passaggi coperti intorno alla moschea principale, e contengono magnifici caravanserragli, una borsa, dormitorî pei mercanti stranieri, bagni, caffè (2). Il commercio è molto attivo, specie

(1) Dopo la devastazione di Tamerlano, che massacrò quasi tutti i suoi abitanti, Damasco non ha più fabbriche d'armi (Reclus, op cit., pag. 790).

(2) Hellwald, op. cit., vol. 2.°, pag. 528. — Schweigfr-Lerchenfeld, op. cit., pag. 451. — Val la pena di osservare che la maggior parte degli oggetti e delle stoffe che figurano nel bazar di Damasco e di altre città d'Oriente ono di manifattura europea! (Stoppani, op. cit., pag. 423).

dacchè una strada lunga 84 ch. la congiunge a Beirut.

Nel linguaggio popolare Damasco si chiama *El-Sciam*, nome generico di tutta la Siria; è per gli Arabi la *piuma del pavone di paradiso*, la *collana della bellezza*: uno dei quattro paradisi terrestri dei musulmani.

L'interno della città non corrisponde tuttavia all'impressione gradevole che produce dal di fuori. Le mura che la cingono sono in rovina. Le vie, irregolarissime, serpeggiano fra alti e rozzi muri. Le case presentano verso di esse pochissime finestre ingraticciate, senz'alcun tentativo di ornamentazione architettonica (1).

Fra gli edifizî più notevoli di Damasco il primo posto spetta alla *Grande Moschea*, mole veramente stupenda, circondata da cortili, chiostri, cappelle, che costituiscono un tutto meraviglioso. Era un tempio cristiano dedicato a S. Giovanni Battista, la cui tomba si addita, conservata religiosamente dai musulmani, in un'urna lapidea di enormi dimensioni. In una cappella dell'annesso cimitero si vede la rozza tomba di Saladino, il potente nemico dei crociati, sultano d'Egitto e di Siria, vincitore di Gerusalemme, morto a Damasco nel 1193, ammirato e compianto dagli stessi suoi nemici. Dal cortile del chiostro si vede levarsi a lato della moschea il famoso minareto, altissimo, d'onde si gode, meglio che altrove, la gran veduta di Damasco e dei suoi dintorni.

Fuori della città, osserva lo Stoppani più volte

Fig. 192. — Abitante dell'Hauran.

citato, dalla parte ove fra un cumulo di macerie e di cani morti si trova l'orribile ospedale dei leb-

(1) G. Seiff, *Reisen in der asiatischen Türkey*, pag. 153

Digitized by Google

brosi, nell'aperta campagna si addita il punto in cui Saulo sarebbe caduto da cavallo. Di là vedonsi le mura della città, distinte benissimo in due costruzioni, romana in basso e turca nella parte superiore, che forma la cinta attuale. La triplice porta, forse romana, per cui da questa parte si entra in città, sarebbe quella ove incominciava la *via retta*. Era questo un gran *corso* fiancheggiato da porticati con colonne corinzie, di cui rimangono ancora alcuni avanzi, sporgenti dal suolo, onde si dimostra la potenza dell'interramento postromano, succeduto agli altri. Scavandosi il suolo sotto la moderna Damasco si dovrebbero scoprire le reliquie delle precedenti, così piene d'interesse per la storia dell' Oriente: da Abramo ai re di Siria, a Salomone, che si impossessò di Damasco e fondò Palmira, agli Assiri, ai Persiani, alla conquista macedone, al dominio di Roma. Poi la storia si continuerebbe, colla parte visibile, ai tempi degli Omiadi, degli Abbassidi, dei Selgiucidi, di Saladino, di Tamerlano; e, in seguito, a quelli di Selim I e dei turchi ottomani. Come del periodo medioevale ci rimane la tomba di Saladino, così d'un periodo più antico si trova la casa di S. Giovanni Damasceno, ma nulla più ricorda, all'infuori della *via diritta*, il primo teatro dell'apostolato di Paolo.

Ai tempi nostri, a Damasco si ritrasse, negli

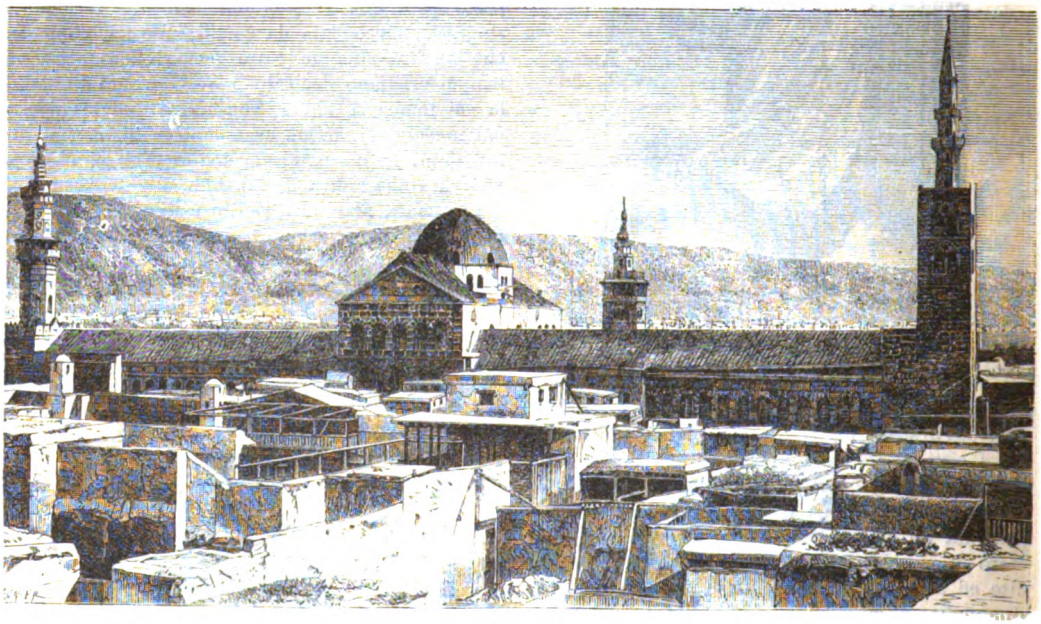


Fig. 193. — Grande moschea a Damasco.

ultimi anni di sua vita, il grande eroe algerino Abdel-Kader, magnanimo difensore dei cristiani nell'orrido eccidio del 1860.

Damasco sorge a 696 m. sul livello del mare. Secondo le cifre accettate dal Reclus, la sua popolazione raggiunge 160 m. ab., di cui 125 m. musulmani sunniti, 4.000 musulmani metuali, 7000 cristiani greci e altrettanti greci-uniti, 3000 siri, 6000 ebrei, 8000 fra drusi, beduini, curdi, ecc. (1).

A NO. di Damasco, presso le falde del Gebel Casium, si stende il lungo sobborgo di *Salahiyeh*, in una posizione salubre, popolato in massima parte da europei: a oriente ove termina la pianura del Barada nel lago El Ateibeh, trovasi il villaggio di Harran, che si collega alla più remota antichità biblica. Nell'Hauran, i cui boschi di quercie sempre verdi giungono fin quasi alle vette, trovansi castelli dell'epoca dei Gassanidi, principi arabi venuti dal Jemen (1). Quelle rovine servono di ricovero ai drusi e ai beduini.

Poco più a S. giace la città di *Bosra*, la Bostra dei Romani, allora capitale della provincia d'Arabia, notevole per le sue rovine: palazzi, bagni, atrî di templi, il tutto di forme grandiose.

Anche la varia campagna fra Damasco e Bosra è sparsa di vecchie rovine, avanzi di città scomparse: archi di trionfo, tombe, colonne. Si nota la località di El Musmijeh, e intorno all' Hauran, Sciacca, Sciuba, Canavat, Sideh. A O. di Bosra va menzionata Edrei, città sotterranea esplorata da Wetzstein, indi sull'orlo dell'altipiano siriaco verso il Giordano, Um-Cheis, l'antica *Gadara*, e, più a sud, Gerah, la *Gerasa* dei Romani, presso l'alta valle del torrente Jabok, tributario del Giordano. Entrambe conservano gli avanzi di colonnati

(1) Reclus, op. cit., pag. 791. Anche il Levasseur da per Damasco 160 mila ab.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 476

Digitized by Google

che appartennero alla loro « via dritta », caratteristica principale delle città siriache sotto la dominazione romana (1).

Verso le sorgenti del torrente Jabok le rovine d'Amman, la Filadelfia siriaca dei Romani, ricordano l'antico regno degli Ammoniti; e più verso

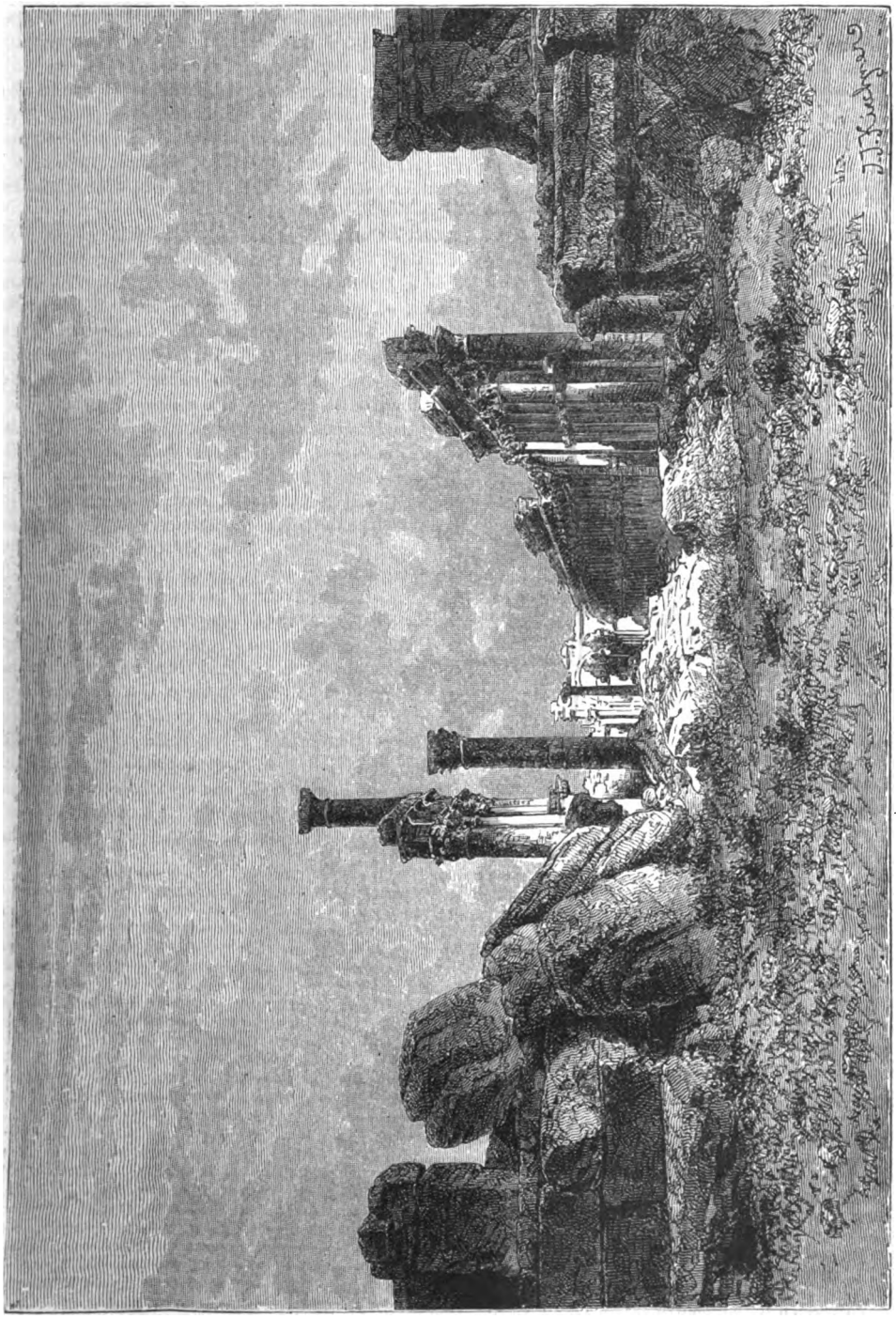


Fig. 191. — Rovine di Palmira.

occidente la città moderna di *Es-Salt* tien forse luogo della Galaad d'un tempo. Procedendo verso mezzodì lungo la via dei pellegrini che da Damasco si recano alla Mecca, si lascia alla destra *Hesbon*,

(1) Reclus, op. cit., pag. 704.

Digitized by Google

l'antica Hesbon degli Amoriti, *Ziza*, notevole per le sue grandi cisterne, indi il sontuoso palazzo dei Sassanidi, scoperto da Tristran, e conosciuto dagli Arabi col nome di *Machita*, meraviglia dell'arte moresca (1). A poca distanza dalle sorgenti dell'uadi Merka si trovano le acque termali solforose di Calliroe, che scendono in cascatelle fumanti, fra palmizî e concrezioni calcari.

Fra le ruine di Giban, nella direzione di *Rabba-Moab*, antica capitale dei Moabiti, venne scoperta la famosa stela del re Mesa, recante un'iscrizione preziosa in un dialetto poco dissimile dalla lingua ebraica e in caratteri del tipo fenicio. La stela si conserva al museo del Louvre.

Ultima località notevole dell'altipiano siriaco

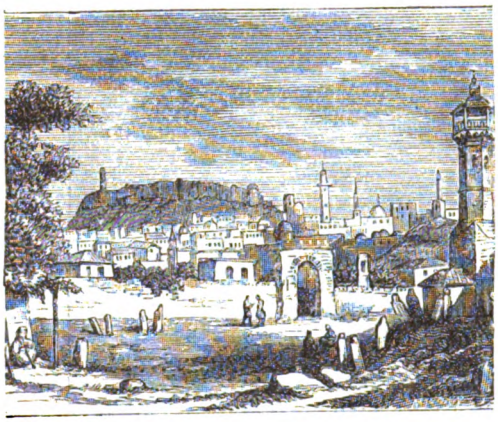


Fig. 195. — Aleppo.

verso l'Arabia Petrea, al di là di Rabba, è *Cherac*, già una delle più forti cittadelle costrutte dai Crociati, nota per la sua posizione militarmente importante come antica rôcca dei Moabiti nel periodo più lontano della storia ebraica.

Nel centro dell'altipiano siriaco, fra Damasco e l'Eufrate, in una piccola oasi, un tempo ricca di acqua, ora pressochè disseccata, sorgono in mezzo alla solitudine le splendide *rovine di Palmira* (2), l'antica *Tadmor*, che ebbe nome dai palmizî di cui era adorna (3), e che si presenta la prima volta nella storia ai tempi di Hiram e di Salomone. Secondo la tradizione (4), sarebbe stata fondata da Salomone, che la rese prospera e la cinse di mura (5). Le attuali rovine della famosa città risalgono all'epoca romana e ricordano la fiorente capitale del regno di Odenato e di Zenobia, espugnata da Aureliano nel 273 dopo C. Quattrocento colonne ornavano il tempio del sole, cinquanta ancora ne rimangono (1); 1500 formavano la gran via centrale, i cui avanzi presentano ancora una grandiosità imponente.

Un'altra particolarità delle rovine di Palmira sono le tombe: magnifiche torri, divise in piani. Nelle camere sepolcrali trovansi resti di mummie e cenci di lenzuoli mortuarî intinti di pece. In mezzo a queste rovine si nasconde il moderno villaggio arabo di « Tedmor » (2).

Oltre Palmira verso l'Eufrate o lungo la linea di questo fiume già abbiamo menzionato *Deir*, *Halebi* o Zenobia, *Surieh* presso l'antica Tapsaco, *Balis*, e, più a N., Hieropolis, indi *Nisib* presso Zeugma, quasi di fronte a *Bir* (Apamea). Tutta questa zona deserta della Siria verso l'Eufrate circonda a oriente il bacino chiuso di Calcis e di Chalybon o Berea, ove ora sorge Aleppo.

Aleppo trovasi a 348 m di altezza, conta 70 m. ab., è la stazione intermediaria delle carovane fra Alessandretta e l'Eufrate, una delle città più importanti dell'Asia turca, centro di convergenza delle vie nella Siria settentrionale. Il suo nome proviene dall'antico nome di Calibon o Calebo. Dopo la scoperta del Capo di Buona speranza (3), il terremoto del 1822 e la recente apertura del canale di Suez, andò sempre decadendo. I due terzi degli abitanti sono Arabi musulmani, il rimanente è composto di cristiani Europei, cristiani indigeni, Armeni, Ebrei, Drusi e Curdi. Una larga zona di cultura circonda la città e segue il corso del Cuec, dando una abbondante esportazione di pistacchio (4). Dal di fuori la città presenta un aspetto imponente colle sue cupole e i suoi minareti, dominata più in alto dalle mura turrite della vecchia cittadella. Le vie di Aleppo, cosa strana

(1) Reclus, op. cit., pag. 795.

(2) Sellerus, *The Antiquitis of Palmyra*, London 1696; — Wood e Dawkins, *The ruins of Palmyra othervise Tedmor in the desert*, London 1753; — Dessau, *Der Steuertanf von Palmyra* (Hermes XIX, pp. 486-533); — Lasarew, *Palmyra, eine archäologische Untersuchung*, S. Petesburg 1884, — Gibbon, *Decadenza dell'imp romano*, c. XI.

(3) Porter, *Handbook for Syria and Palestine*, p. 543.

(4) I *dei Re*, IX, 18; II delle *Croniche*, VIII, 4. Però, secondo il Maspero, il testo primitivo aveva *Tamar* e non Tadmor (op. cit., pag. 323).

(5) Joseffo, *Ant. Giud.*, VIII, 9. Giuseppe Ebreo dice che ai suoi tempi si denominava Tadmor dai Siri, e Palmira dai Greci. S. Gerolamo nella *Volgata* traduce Tadmor per Palmira. Giovanni d'Antiochia dice che essa fu distrutta da Nabucodonosor. Nella storia romana il primo cenno si riferisce a Marc'Antonio, che marciò contro di essa. Ai tempi di Plinio divenne l'emporio del commercio dell'Oriente coll'Occidente, e i prodotti dell'India, per la via di Palmira, si distribuivano al mondo romano. Come stato libero essa fu alleata all'Impero, e sotto Adriano e gli Antonini toccò il suo maggior splendore. Odenato di Palmira, avendo giovato ai Romani contro i Parti, ottenne il titolo di re di Palmira, e l'imperatore Gallieno gli affidò il comando di tutte le sue forze in Oriente. Caduto sul campo, Zenobia, sua moglie, assunse il titolo di regina d'Oriente ed allargò la sua signoria sulla Siria e sulla Mesopotamia. Aureliano sconfisse i suoi eserciti presso Antiochia, e poi a Emesa. Diocleziano ristaurò la città, Giustiniano la fortificò. Sotto il califfato di Abu-Bekr venne in possesso degli Arabi. Nel secolo XII fu visitata da Beniamino di Tudela, che dice fosse cinta da mura e abitata da 4 mila ebrei. Nel 1400 fu saccheggiata da Tamerlano. Nelle rovine di Palmira si trovarono iscrizioni greche e palmirene, una ebraica e due latine (Ed. Bernardi et Thomae Smithi, *Inscr. graecae Palmyren*, Utrecht, 1698; — Fad. Giorgi, *De inscr. Palmyr.*, ecc Roma, 1782; — Il p. Giorgi riuscì a costruire un alfabeto palmireno).

(1) Reclus, pag. 792.

(2) Schweiger-Lerchenfel, op. cit., pag. 446-47.

(3) Reclus, op cit., pag. 759.

(4) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., p. 432; — Abraham Du Bois, *Geog. Mod.*, La Haye, 1736; t. II, p. 584.

Digitized by Google

in Oriente, sono larghe e ben selciate (1). Magnifico è il palazzo del governatore, alle falde settentrionali del monte del castello (2). Fra le moschee è notevole la Giamia es Sultanje, ove nel 1814 furono trucidati i giannizzeri aleppini. Aleppo ebbe un momento di prosperità in questo secolo dopo che Ibrahim pascià, l'energico figlio di Mehemet-Alì, il vincitore di Nisib, l'ebbe eletta a sua residenza. Tornerà più stabilmente alla floridezza d'un tempo quando sarà effettuato il disegno della ferrovia lungo il Tigri.

Veniamo ora alle città siriache del versante marittimo, lungo l'Oronte. Rimontando il fiume, alla latitudine di Aleppo, troveremo subito Antiochia o Antakie.

Antiochia trovasi in mezzo ad un altipiano la cui media altezza è di 350^{m}, in una posizione felicissima fra l'Asia minore, la Siria coll'Egitto, e la Mesopotamia, nell'incrocio di tre grandi vie, importanti nell'antichità classica. Essa, infatti, fu una delle grandi metropoli del mondo romano. Ma il più terribile dei terremoti storicamente conosciuti, nell'anno 115, seppelliva in Antiochia 260 m. persone.

Fig. 197. — Antiochia in Siria.

Nel 583 un altro terremoto rovesciava la risorta città, che, tormentata continuamente da sconvolgimenti tellurici a cui si aggiunsero le guerre e gli assedî, non potè più ritornare al primitivo splendore.

Antakich, la città attuale, conta soltanto 22 m. ab. È circondata da vasti giardini, e le rupi del corso inferiore dell'Oronte sono coperte di rose, di fichi e di viti. Ma a poca distanza si stendono paludi pestilenziali, dovute agli straripamenti del fiume. Antakich occupa un piccolo spazio dell'area dell'antica città, rivale di Roma e di Alessandria. Degne di considerazione sono le fortificazioni antiche, già prese d'assalto dai Crociati: adesso coi loro avanzi cingono ancora in lungo arco la moderna cittadella. Queste fortificazioni, erette da Giustiniano, corrono dall'Oronte, sulla cui sponda meridionale giace Antakich, oltre i pendî e le alture del Silpio, e le sue tracce possono seguirsi per una lunghezza di circa sette chilometri. Pochi frammenti se ne conservano, e fanno meraviglia le potenti dimensioni delle mura e delle torri. Ogni 80 passi sorgeva una grandiosa torre di difesa, cosicchè 360 torri davano alla enorme città un aspetto formidabile. Antiochia è pure notevole nelle storie del Cristianesimo primitivo, e vi nacque S. Gio-

(1) P. Della Valle, op. cit. Ai tempi di questo nostro viaggiatore (1620) Aleppo era già in decadenza Il suo traffico era tuttavia grandissimo, concorrendovi da una parte tutto l'Oriente, con le sue gioie, sete, droghe e telami; e dell'altra l'Occidente, cioè la Francia. Venezia, Olanda, Inghilterra. Delle feste, delle luminarie, delle cavalcate, onde spesso allietavasi quel grande emporio commerciale fra l'Europa e l'Asia, il Della Valle riferisce, ricordando pure i terremoti a cui quel paese va soggetto (G. Pennesi, *Pietro Della Valle coi suoi viaggi in Turchia, Persia ed India*, Bull. della Soc. geog. ital., novembre 1890; pag. 967-68).

(2) Pietro Della Valle descrive il castello, « fondato in mezzo alla città sopra un monte, fatto ad arte con pietre, di forma uguale, rotondo, scosceso, qual si conviene a fortezza e con un gran fosso intorno pieno d'acqua in gran parte piovana ».

Fig. 196. — Villaggio dei Nosairi.

Digitized by Google

vanni Grisostomo (1). Principale prodotto è quello della seta che ragguagliasi a un terzo del prodotto totale della Siria.

Suedieh, alla foce dell'Oronte, è l'attuale porto di Antiochia, presso l'antico interrato porto di Seleucia, così detta da Seleuco Nicatore, il fondatore di Antiochia. Anche di Seleucia rimangono importanti rovine. Presso il suo porto ingombro e impaludato, neppure la rada esterna è accessibile alle navi maggiori e la foce dell'Oronte non può più ricevere neppure una barca a vela.

Proseguendo oltre Antakieh, a ritroso dell'Oronte, si lasciano sulla sinistra le rovine di Apamea (da non confondersi colla città omonima già menzionata presso l'Eufrate). Essa doveva la sua prosperità a Seleuco Nicatore, che la intitolò così da sua moglie Apama. Le rovine di Apamea son testimonio della passata magnificenza.

Più oltre, sull'Oronte, trovasi *Amah*, l'antica Amath, a cui Antioco Epifane conferì il nome di Epiphania (1). Ha ora 40 m. ab. in una posizione ridente fra giardini e verzieri, sovra un terreno alluvionale di estrema fertilità. La campagna di Amah produce legumi di tutte le specie, sesamo, cotone, nonchè orzo e frumento di ottima qualità.

Amah è antichissima. La sua esistenza è già notata all'epoca di Mosè. Sono celebri le iscrizioni geroglifiche scoperte dal Burckhardt nel 1812, dovute agli Hittei.

A N. di Amah e di Apamea verso l'interno, fra l'Oronte e il bacino chiuso di Aleppo, sono note-

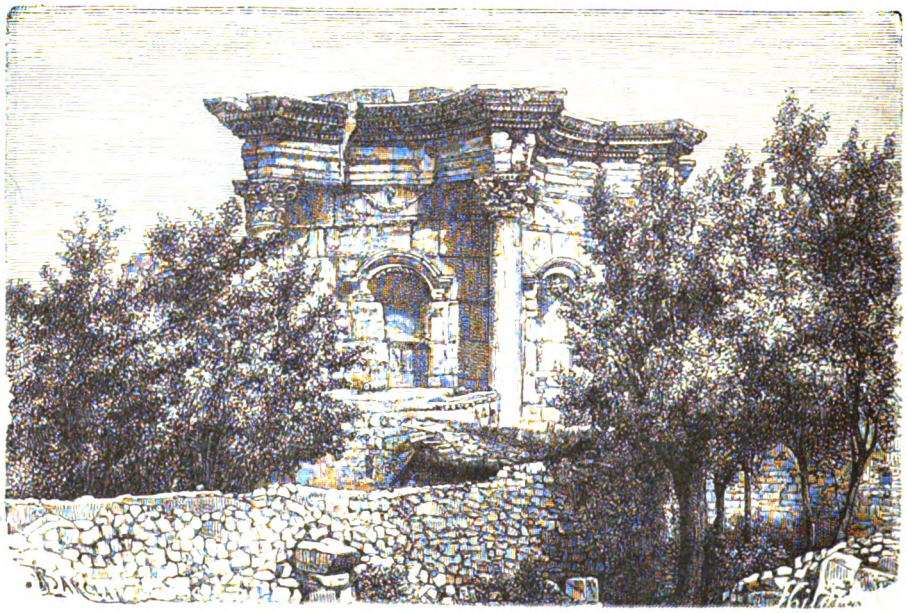


Fig. 198. — Temp o circolare a Baalbec.

voli Marah-en-Noaman, Sermin, Riha, e specialmente l'industriosa *Edlip*, che conta 20 m. ab., in una parte della Siria interessante per i resti dell'architettura cristiana dei primi secoli. *El-Barah*, nel cuore delle montagne, a SO. di Riha, è una Pompei per la sorprendente conservazione degli edifizî, chiese, case private, tombe. Nel triangolo formato da Aleppo, Hamah, Antiochia, si vedono più di cento città cristiane dal IV al VII secolo, pressochè intatte (2).

Homs, l'antica Emessa, per mezzo del Nahr-el-Chebir che scende al mare fra il Bargilo e il Libano interrompendo la catena litoranea, trovasi sulla via naturale fra Tripoli e Palmira, fra il Mediterraneo e l'Eufrate, nella Siria media. Conta 30 m. ab. Pochi avanzi conserva del suo passato, nulla che ricordi il famoso tempio del sole, di cui era sacerdote Eliogabalo. È città industriale; ed esporta tessuti di seta e di cotone. Ha mercati frequentatissimi, ai quali accorrono genti di razze e religioni diverse, come a Damasco, fra cui numerosi beduini. Homs dista poche miglia dall'Oronte, dalla parte orientale (2).

Poco più a S. si stende il lago Cadés, formato dal fiume, e a monte del lago, sempre a E. dell'Oronte o Nahr-el-Asi, trovansi nella località dell'antica Laodicea dell'Oronte, presso il Tell-Nebi, le vaste rovine di Chadech, la città santa degli Hittei, ove Ramse II avrebbe riportata la grande vittoria (3) raffigurata nel Ramesseo di Tebe (anni 1360 av. C.).

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag 435-36, 766.
(2) Reclus, op. cit., cartina a pag 763.

(1) De Vogüé et Waddington, *Syrie centrale*. Reclus, pag. 765.
(2) Maspero, op. cit., pag. 219-22
(3) Reclus, pag. 785. Sono notevoli le considerazioni del Reclus su queste potenti costruzioni romane e sulle grandiose mura ciclopiche all'O., opera più antica.

Digitized by Google

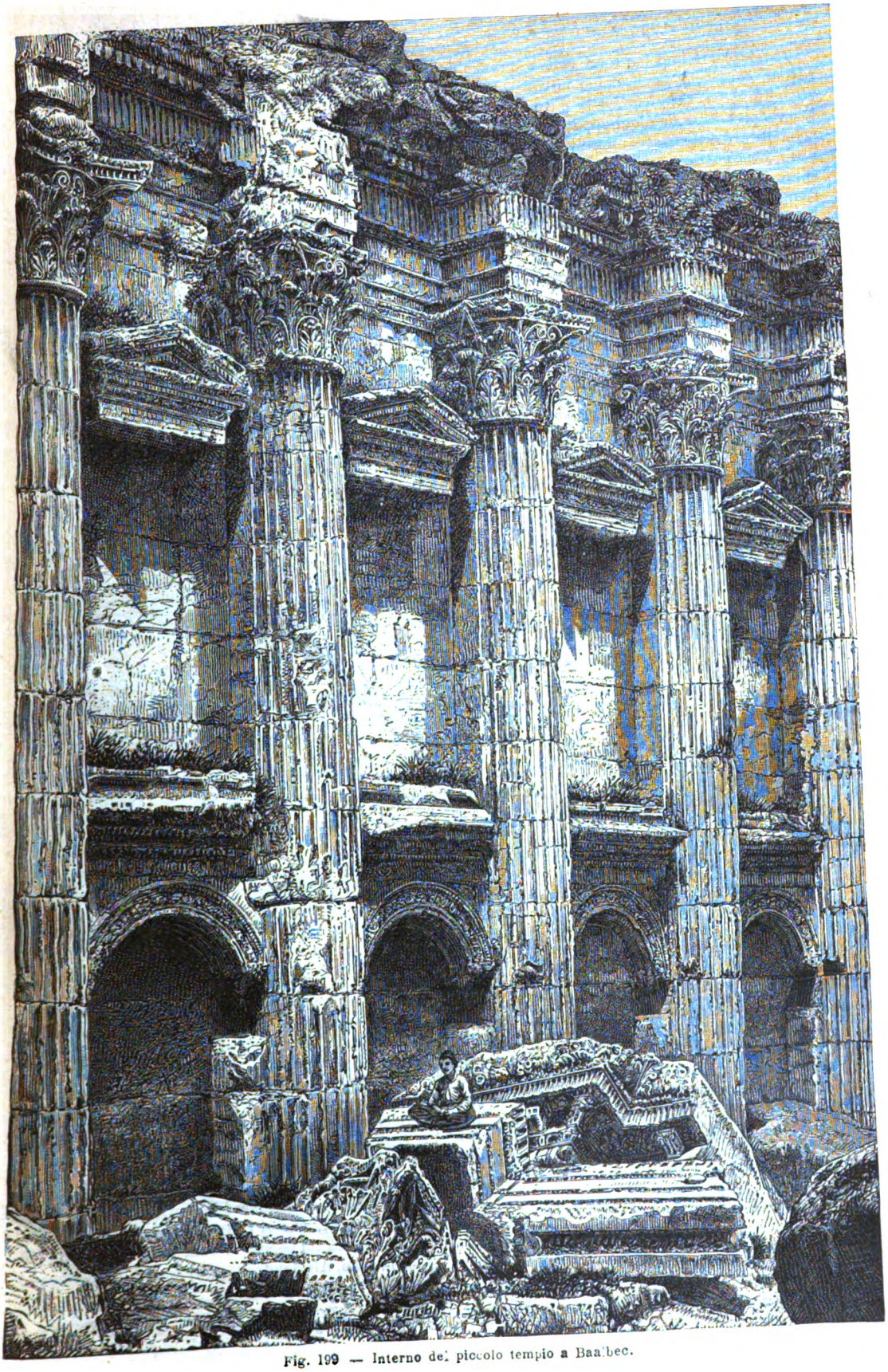


Fig. 199 — Interno del piccolo tempio a Baalbec.

Digitized by Google

Baalbec, o Heliopolis, sorge colle sue magnifiche rovine, come già osservammo altrove, nel punto più alto della Celesiria, colà dove l'Oronte e il Leonte prendono direzioni opposte. E perchè la via principale del commercio seguiva questi fiumi, dovette essere senza dubbio una città importante. Il culto antico del sole è ricordato nel suo nome. I fastosi edifizî di cui rimangono gli avanzi colossali (1) furono innalzati sicuramente nell'epoca romana, ma la piattaforma su cui è fondato il tempio è molto più antica, forse opera fenicia. Gli edifizî più notevoli di Baalbec sono il « Gran tempio », il « tempio di Giove » e il « tempio circolare ». Le rovine di Baalbec, come quelle di Palmira, superano qualunque descrizione.

Baalbec, ora popolata da 4500 ab., è un miserabile villaggio di fanatici Metuali, musulmani della setta sciita, propria dell'Iran, avversa ai Sunniti, che formano la maggioranza dell'impero turco.

Scendendo da Baalbec sulla via di Beirut, troviamo *Zalch*, piccola, ma ridente città, co' suoi giardini, sul pendìo del Libano. Attraverso la catena conduce una via malagevole, quasi rasente le falde del M. Sanin (2608^{m}) e poi oltre nella gola profonda del Nahr-el-Kelb (fiume del cane). Ivi è il territorio di *Chesruan*, dove è più folta la popolazione dei Maroniti. La selvatichezza delle fosche gole gareggia quivi colla grandiosità delle alture del Libano. Il Nahr-el-Chelb si precipita fra le rocce nel mare. La località merita particolare attenzione per le scolture egiziane ed assire lasciate nelle rocce. Le scritte geroglifiche e le cuneiformi vuolsi si riferiscano rispettivamente a Ramse II e a Sennacherib. Altri ricordi ivi lasciarono Pompeo, Selim I, Napoleone (1).

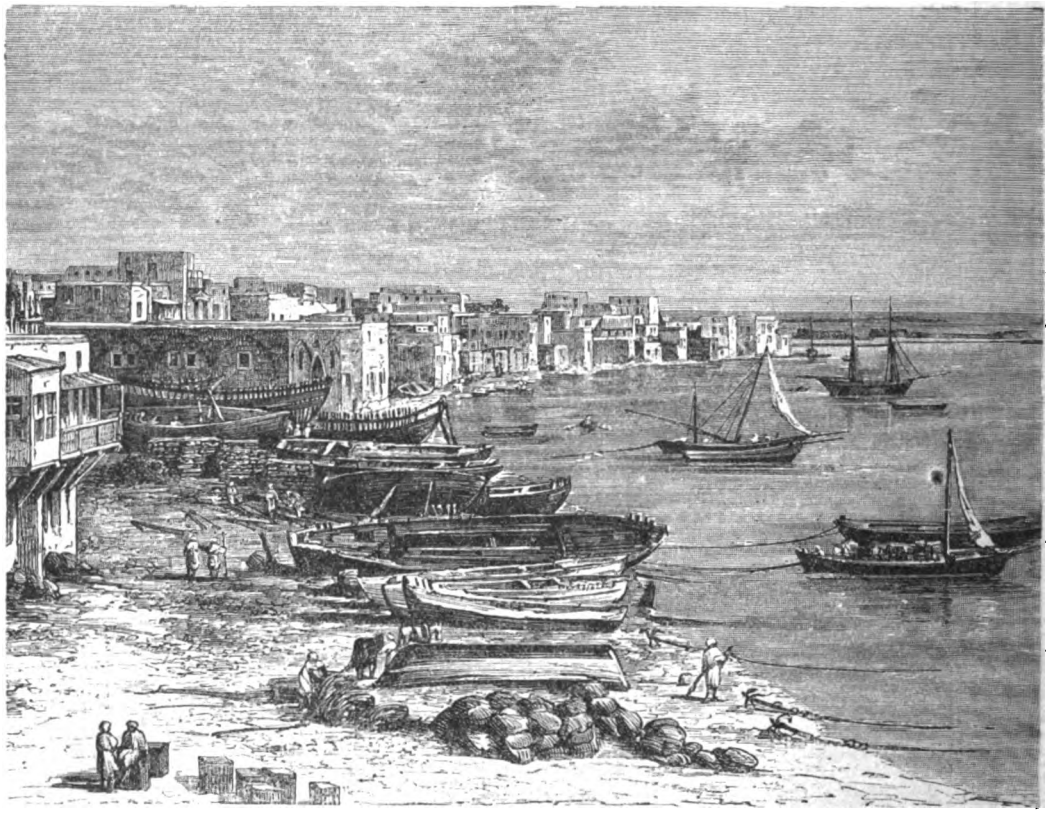


Fig 200. — El-Mina, porto di Tripoli.

Ivi i più grandi massi che siano stati trasportati da forza umana, con mezzi meccanici che sono tuttavia un mistero (Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 462).

(1) P. Della Valle sembra identificarla con Apamea di Siria, il cui luogo, come già abbiamo detto, troverebbesi più a N.

Città litoranee. Incominciamo dalla parte settentrionale, nel golfo di Iskanderun. Isso, che diede il nome alla vittoria di Alessandro, più non esiste. La regione dell'Amanus è la più decaduta di tutto il litorale mediterraneo dell'Asia.

Iskanderun, o Alessandretta, rimane spopolata durante l'estate a cagione della malaria (2), fatale per gli europei, che si rifugiano a *Beilan* (500^{m}), città pittoresca sul pendìo di una montagna che circonda la valle. Alessandretta, per cui si dovrebbe pro-

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 463-64.
(2) Reclus, pag. 758-9

Digitized by Google

cedere a solleciti e larghe opere di risanamento, come la città meglio collocata fra il Mediterraneo e l'Eufrate quando sarà possibile il disegno di una comunicazione ferroviaria colla Mesopotamia, è

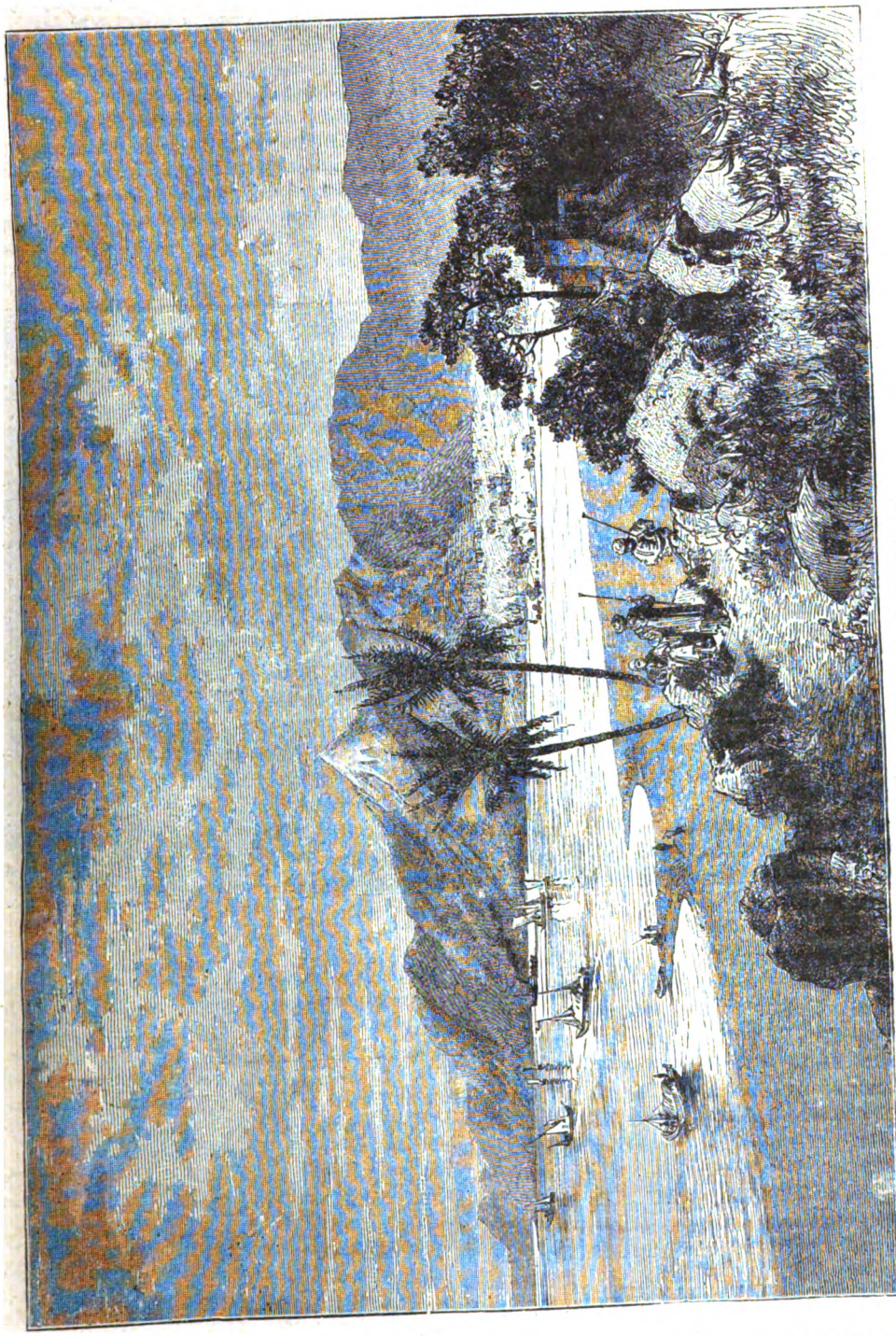


Fig. 201. — Spiaggia presso Beirut.

tuttavia uno sbocco importante della costa siriaca per l'esportazione delle derrate provenienti dalle fertili campagne della Siria e della Cilicia. Diecimila cammelli vanno e vengono continuamente da Aleppo ad Iskanderun. Il valore della esportazione di Alessandretta nel 1882 è stato di oltre 31 mi-

Digitized by Google

lioni di lire, e il movimento del suo porto di 130 m. tonnellate (1). La sua popolazione è di soli 10 m. ab. secondo la cifra accettata dal Reclus, e di molto meno, secondo altri (2). Gli abitanti sono arabi in massima parte, addetti alle agenzie e ai magazzeni.

All'infuori della posizione geografica, le condizioni locali di Alessandretta sono attualmente infelicissime: cattiva rada, venti pericolosi e furiosissimi, aria pestifera, specialmente in estate. Il terreno palustre, in più luoghi, è più basso del livello del mare: difficili quindi e dispendiose le opere di bonifica. Le tentò Ibrahim pascià, ma i Turchi interruppero l'opera sua; ripeterono gli Europei le stesso tentativo, ma il pascià vi si oppose (1).

Latakieh, l'antica Laodicea « ad mare », trovasi lungo la costa siriaca a S. di Seleucia Pieria, della foce dell'Oronte, del Casius e di Eraclea, appena girato il capo Ibn-Hani, di fronte a Cipro, alla lat. bor. di 35° 31'. Aveva un porto eccellente, ed era circondata da un territorio ricco di bei vigneti. Fu fondata da Seleuco Nicatore, come Antiochia, come Seleucia Pieria. Erode vi costruisse un acquedotto di cui restano i frammenti. Fu in parte distrutta da Cassio nella sua guerra contro Dolabella (43 av. C.). Latakieh conta ora non più di 14 m. ab. Giace come l'antica ai piedi di un

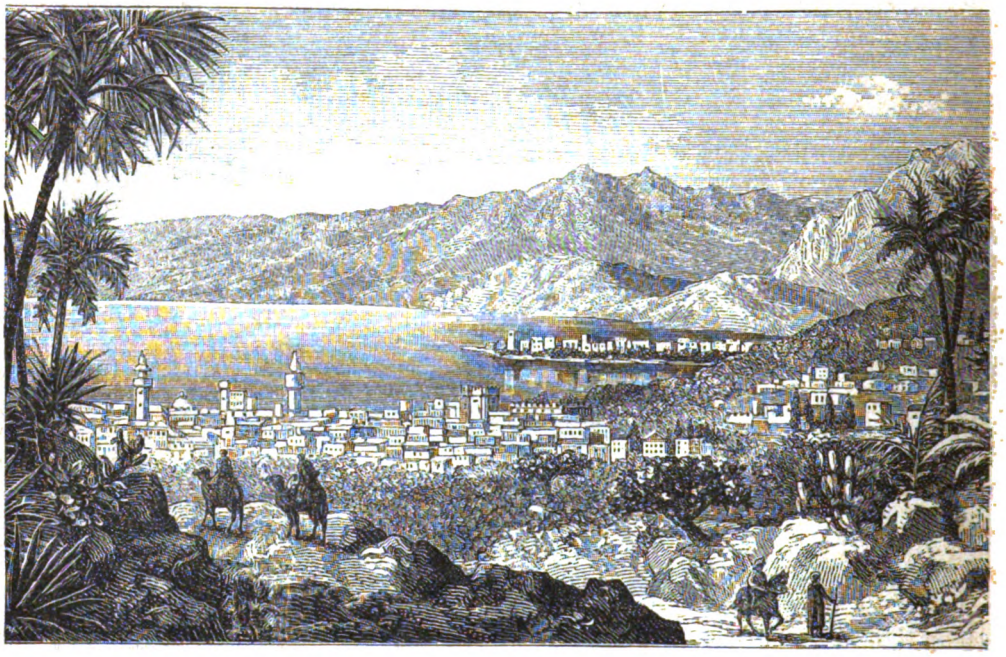


Fig. 202. — Beirut.

contrafforte del Bargylus, a poche miglia dalla foce del Nahr-el-Chebir settentrionale (3). Esporta frutti, olî, cereali, cotoni, tabacco di color nero e di odore particolare. È uno dei punti della costa che venne proposto come punto di partenza della ferrovia dell'Eufrate.

Tortosa sorge sulla spiaggia ove sorgeva Antarado. Fortezza importante nel medio evo. Resistette vittoriosamente a Saladino nel 1188. Fu l'ultima piazza del continente occupata dai Crociati quando si ritirarono in Cipro nel 1291. Le mura della città sono costruite in grosse pietre, che hanno appartenuto ai monumenti fenici, dei quali rimangono ancora notevoli avanzi in tutta la spiaggia e particolarmente sul poggio di Amrit. Ivi s'innalza presentemente il tempio semitico in forma cubica, conosciuto col nome di El-Maabed, « il santuario », uno dei più antichi monumenti della Siria. Meritano particolare menzione, sulle alture, il Castello bianco, gli avanzi colossali di Hosn-Solimano, la fortezza di Cala-el-Hosn, e, a N. di Tortosa, il castello di Margat, tutte costruzioni importanti nella storia delle Crociate. Di fronte alla costa di Antarado spunta nelle acque lo scoglio di Arado o Arvad, già così celebre nella storia fenicia, tuttora importante sotto il nome di *Ruad*.

Tripoli, o Tarabulus, trovasi a mezzogiorno della pianura del Nahr-el-Chebir (Eleuterius) sovra un promontorio di fronte ad un piccolo allineamento di isolette e di scogli. È il porto del Libano set-

(1) Schweiger-Lerchenfeld, pag. 435.

(2) Tale pur era ai tempi di Pietro Della Valle, che vi passò al suo ritorno dalla Persia e dall'India. Egli nota che « Scanderona sta sul mare in una pianura tutta paludosa e serrata dai monti che le tolgono il corso dei venti, onde nasce la malaria ».

(3) Reclus, cartina a pag. 770.

(1) Schweiger Lerchenfeld, pag. 435.

Digitized by Google

tentrionale, lo scalo di Homs e di Hamah. Poco più a nord si trova la località dell'antica Ortosia. Tripoli era la metropoli delle tre città confederate: Tiro, Sidone e Arado. Conserva a ragione il suo nome, poichè si compone di tre parti distinte: il castello di Sangal, antica residenza dei conti di Tripoli presso al fiumicello Codicah; la città alta « monte pellegrino » dei Crociati, su una punta avanzata dei contrafforti del Libano; la « marina » o El-Mina, sulla stretta penisola, fra gli avanzi delle fortificazioni medioevali. Gli scogli, che sorgono sul mare a 500^{m} dalla punta, sono i resti di un molo che proteggeva altra volta il porto contro i venti del N. e dell'O. Nel medio Evo Tripoli era il centro del commercio europeo in Siria. Attivissime e rinomate erano le fabbriche di vetri e quelle dei tessuti. Era la città detta degli Arabi quando i Crociati, per prima cosa, ne incendiarono la biblioteca. Vi si insegnava filosofia, storia, medicina.

Tripoli conta attualmente 24 m. ab. Il suo commercio è risorto, la sua popolazione cresce. Diverrà senza dubbio una grande città, se verrà fatta capolinea della ferrovia che condurrà ad Aleppo per Homs e Hamah, lungo il corso del Nahr-el-Kebir e dell'Oronte. Tripoli raccoglie le spugne più fine della costa siriaca, ed ha una pesca abbondante.

Proseguendo lungo la costa verso mezzodì si incontrano le povere borgate di *el-Batrun* e di *Gebal*, ove un tempo sorgeva Botrys e la celebre

Fig. 203. — Tiro. — Porta della città.

Gebal degli Ebrei, la Biblo dei Greci, sede principale del culto di Adone, capitale dei Gibliti, una delle più antiche città del mondo. Le campagne di Gebal danno un tabacco rinomato, che viene inviato a Latakieh.

Beirut è la città commerciale più importante della Siria. Mirabile è il suo panorama nell'angolo estremo della baia di S. Giorgio, il patrono del paese. Domina sul davanti la parte europea, con vasti ed alti caseggiati: la massa delle case, fitta verso il mezzo, dove torreggiano i minareti, si sparpaglia all'ingiro, e tutta insieme si appoggia al pendìo che sale verso le alture sempre verdi, seminate di casali e di ville. La sua popolazione è di 70 m. ab. secondo le tabelle del Levasseur, di 80 m. secondo i dati raccolti dal Réclus (pag. 786) e di 100 m. secondo altri. Vero è che non si può fissare con precisione, trattandosi di una città che è continuamente sul crescere, dacchè una buona strada carrozzabile, aperta nel 1863 attraverso il Libano fino a Damasco, vi ha trasportato la massima parte del commercio di questa città, e le ha dischiuse le vie del deserto, mettendola in comunicazione diretta colla valle dell'Eufrate e col golfo Persico. Beirut ha un grande avvenire: quivi più che altrove farà capo la ferrovia destinata a congiungere, attraverso la Siria e la Mesopotamia, il Mediterraneo al golfo Persico, in una nuova linea di commercio fra l'Europa e le Indie.

Come tutte le altre città dell'Oriente, Beirut lascia nel suo interno, dal punto di vista igienico e civile, moltissimo a desiderare: quartieri angusti, vie strette, sudicie, contorte, inestricabili; talune coperte di stuoie lacere; poi archi e mezzi archi di tutte le forme. Per le vie, figure di uomini e di donne, lerce, cenciose, più che a Smirne; e molti ciechi, che s'aggirano, brancolando e mendicando pei quartieri della città.

Intorno ai quartieri musulmani, che occupano il centro e che sono i più sporchi, verso le alture si estendono i più vecchi quartieri all'europea, con lunghe file di botteghe, ripiene principalmente di

Digitized by Google

merce francese, con vie abbastanza larghe per essere più o meno carrozzabili. V'è poi ancora, sempre verso le alture, la parte più nuova, tutta europea della città, con larghe strade, piazze, caseggiati, stabilimenti di vario genere. Imponente è il *collegio dei Gesuiti,* dove convengono gli allievi anche dall'Egitto, e dove si ha la più importante tipografia di tutto l'Oriente, ricchissima di tipi orientali di vario genere. Vi si stampano tutti i libri che servono all'istruzione degli allievi, del popolo e del clero orientale. Il *collegio Americano* si innalza sul capo occidentale, che domina la doppia rada. È pure notevole lo stabilimento francese delle *Suore di carità*, con educandato numeroso per le fanciulle cristiane in Siria (1). Una ricca inglese, signora Mott, che diede le sue ricchezze in opere di beneficenza, fondò in Beirut un istituto di ciechi, un pensionato per le fanciulle e molte scuole primarie evangeliche (1). L'influenza europea è evidente in tutta la parte moderna della città che va sempre più allargandosi nei quartieri aggiardinati a mezzodì, colle loro ville graziose fra oleandri, palme, olivi e piantagioni di gelsi. Gruppi di cipressi sporgono frammezzo, e all'estremo mezzogiorno spunta un bosco di pini.

Si fa derivare il nome di Beirut dalla voce ebraica *becher*, o dall' arabo *birath*, che significa pozzo, traendo l'origine della città da alcuni pozzi incavati nel vivo sasso e ancora esistenti. Beirut, la Berito degli antichi, fu distrutta da Trifone Diodato, rialzata e adorna di terme e di teatro da Agrippa. Divenne colonia romana sotto Augusto, che dal nome di sua figlia denominolla Giulia Felice. La Cavalleria cristiana ricorda in Berito

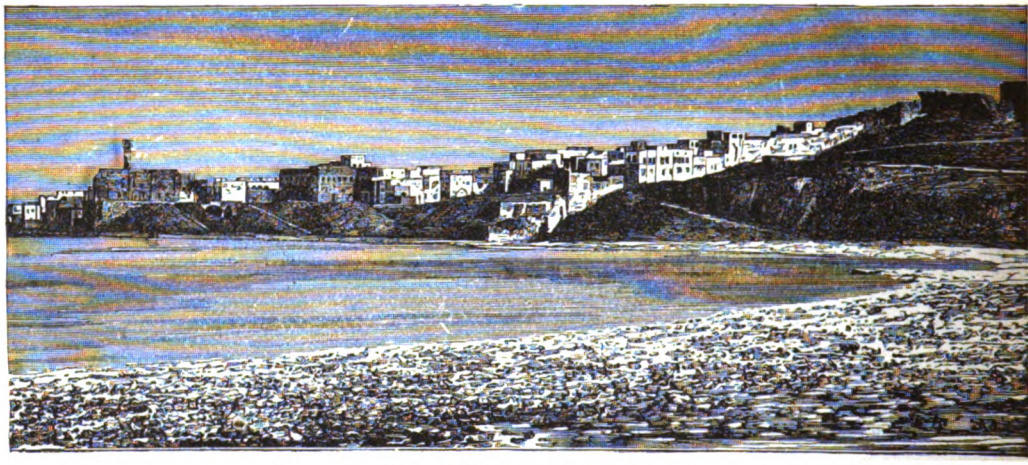


Fig. 204. — Sidone. Porto degli Egiziani.

San Giorgio, cui anticamente fu dedicata una chiesa (ora convertita in moschea) nel luogo dove la tradizione vuole che accadesse la vittoria del santo contro il dragone (2).

Terremoti e guerre travagliarono miseramente questa città, come già molte altre dell' Oriente. Nel nostro secolo fu bombardata dalla flotta Austro-inglese, che obbligò l'esercito egiziano di Ibrahim pascià ad abbandonare la Siria. La città non possiede di antico che le reliquie d'un teatro e d'un acquedotto sotterraneo. La città fenicia e romana si trovava più a oriente, presso il fiumicello oggi conosciuto col nome di Nahr-Beirut. Si è gradatamente portata verso O. nella direzione del promontorio che forma la sporgenza più forte del litorale siriaco a N. del Carmelo. Nel 1878, sulla riva destra del Nahr-el-Kelb, vennero scoperte preziose iscrizioni cuneiformi, ove sono enumerate le provincie sottomesse a Nabucodonosor. All'E. della città, su un contrafforte del Libano che circonda la valle del Nahr, a Deir-el-Kalah, si trovano gli avanzi d'un tempio dell'epoca classica, costrutto sulla base d'un santuario fenicio. Berito era famosa all'epoca romana per la sua scuola di diritto, mentre dal III al IV secolo divenne sede di una celebre università greca, ed ora contiene, come già abbiamo detto, notevoli stabilimenti di istruzione, fondati dalle diverse comunità religiose, coll'aiuto dei sussidî stranieri.

Le alture intorno a Beirut sono coronate quà e là di conventi e di rocche. Quanto più si sale, tanto più si palesa l'aspetto delle gole laterali a cui si appiccicano per ogni dove i villaggi dei Maroniti. Di fianco alla via fra Beirut e Damasco due punti attirano l' attenzione del viaggiatore: *Deiz-el-Kamr*, città cristiana in mezzo alle montagne dei Drusi, triste ricordo per le recenti stragi; e di fronte ad essa il castello di Beit-ed-Din (casa della fede), già residenza per lunghi anni degli emiri drusi, costrutto dall'Emiro Bescir (2), rimarchevole per l'eleganza dell'architettura di stile moresco (3).

A S. di Beirut seguono, lungo il litorale, *Saida*,

(1) Stoppani, op. c. pag. 359-64.
(2) Regaldi, *Il Libano*, op. c., pag. 78.

(1) Hellwald, op. c. vol. 2.°, pag. 520.
(2) Schweiger-Lehchenfeld, op. c. pag. 467. — Regaldi, op. c., pag. 133.
(3) Réclus, pag. 780.

Digitized by Google

Sarfend, Sur, Zib, Akka e finalmente *Caifa*, in posizione analoga a quella di Beirut, sulle pendici settentrionali del promontorio del Carmelo.

Saida conta 9,500 ab. fra Metuali, Maroniti, Greci, Levantini, Ebrei e musulmani Sunniti. È in gran parte costrutta cogli avanzi dell' antica *Sidone*, incoronata di giardini e di frutteti fra i più belli di tutta la Siria, con un' abbondante produzione di agrumi.

Ciò che vedesi di Saida moderna si restringe nell'angusto promontorio, che nell'antichità accoglieva solo una parte di Sidone, mentre l'altra si

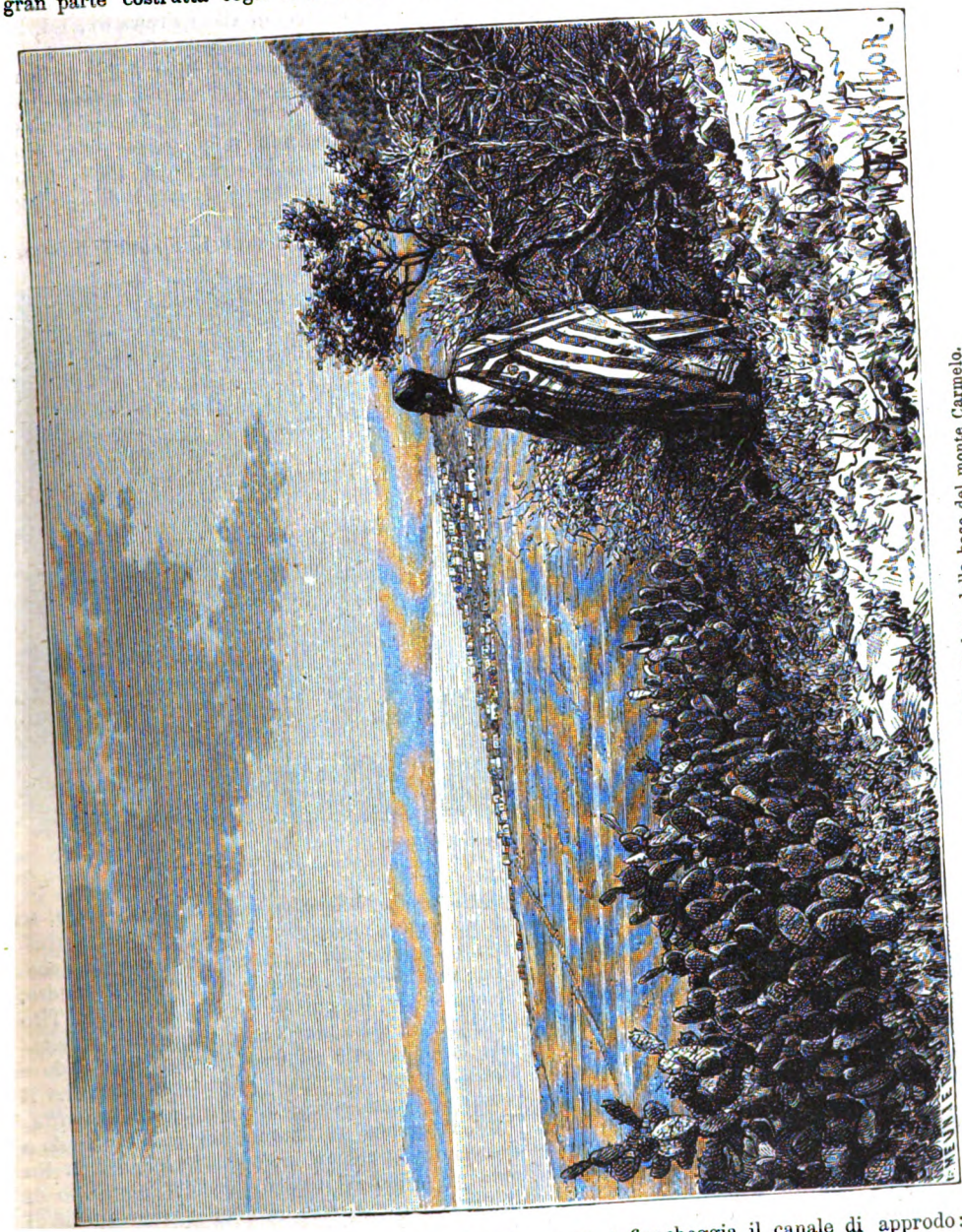


Fig. 205. — Caifa. Veduta della base del monte Carmelo.

allargava nel piano, ove ora si stendono magnifici giardini fino alle diramazioni occidentali del Libano. Sidone aveva due porti, Saida non ne ha più che uno solo: si vedono ancora quelle serie di scogli su cui posavano le antiche moli di pietre quadrate, di cui ora più nulla rimane. Il castello del porto, il kalaat el Bahr, si avanza nel mare e fiancheggia il canale di approdo: comunica per mezzo di una diga, in parte ad archi, colla città. Le vecchie mura sono dovute soltanto all' epoca del dominio egiziano nella Siria.

Saida fiorì nella prima metà del secolo XVII, quando l'emiro Facardino la fece sua splendida residenza. Egli chiamò a sè architetti italiani, edi-

Digitized by Google

ficò palagi, scuole, ponti, alberghi, e aprì il porto a tutte le navi mercantili europee. Ricorda i bei tempi di Facardino, il grande « Chan franco » il cui immenso quadrilatero si dilata a settentrione del serraglio. Questo Chan contiene, dopo la dimora fatta da Rènan, una interessante collezione di antichità Sidonie. Il vecchio palazzo dell'emiro stava dalla parte ovest della città, in vicinanza a a grande moschea, che fu un tempo una chiesa dell'ordine di S. Giovanni.

Due terzi degli abitanti di Saida sono musulmani. Fra questi notasi la fanatica setta Sciita dei Mutavileh. I cristiani sono in parte greco-cattolici, in parte maroniti. Un convento di Francescani, una scuola di Gesuiti ed una di Giuseppine, unite ad un orfanotrofio, costituiscono gli istituti cattolici. I missionari Americani vi hanno pure un ottimo collegio. La stazione principale della missione, come noi sappiamo, non è però Saida, ma Beirut.

Di edifizi notevoli Saida possiede la moschea principale « Djami el Kebir », la moschea « Abu Nachle » il Serraglio, Hans Fransawi, Ed Debbag, Er Russ e Bertrand.

Saida fu espugnata nel 1840 dalle flotte riunite dell'Inghilterra e dell'Austria a favore della Turchia, contro gli Egiziani di Mehemet-Alì e di Ibrahim. Ancora una volta Saida passò giorni burrascosi durante le stragi del 1860, dopo le quali approdò in Beirut il corpo di spedizione francese.

Non mancano i ricordi dell'antica Sidone. A

Fig. 206. — S. Giovanni d'Acri.

poca distanza si vedono i resti interessanti della vecchia regina dei mari. Una tomba con pregevoli iscrizioni fenicie venne trasportata al Louvre. Rimarchevoli sono le tombe fenicie che si trovano sul pendìo del Libano. Sono grotte rettangolari, grotte a vôlta con nicchie laterali pei sarcofaghi, e grotte intonacate d'epoca più recente. Vi si trovarono sarcofaghi di marmo con casse di piombo, e anche sarcofaghi di argilla, a sezione circolare. Sarepta, di cui rimangono le rovine a poca distanza da Sarfend, era come un gran sobborgo industriale della gran metropoli fenicia. Sono notevoli nelle vicinanze, fra ginestre e piante selvaggie, i sepolcri, i mosaici e le grotte misteriose della *Sarepta Sidoniarum*, stanza del profeta Elia, già ferace di vigneti, oggi sparsa di ulivi.

Sur o *Tsur* dispiccasi in mare a modo di penisola, con le mura diroccate del porto, in cui poche barche di pescatori vede il pensoso pellegrino dove un tempo spiegava le vele di porpora il numeroso naviglio della « figlia di Sidone ». Rovinata da Nabucodonosor, *Tiro* risorse; e, su di un'isola a mezzo miglio dal lido, ricca di traffico e di industrie, si resse poderosa, fino a che, dopo lungo assedio, cadde in signoria d'Alessandro, il quale per espugnarla dispogliò l'antica Tiro (Paleo-Tyr) delle magnifiche sue rovine, e gettatele in mare potè empiere il vuoto fra il lido e l'isola, e per un istmo artificiale assicurarsi il varco per entrare vincitore nella fortissima città. Tiro, rifiorendo, fu nuovamente ricca di popolo e di commercio nel principio dell'Èra cristiana. Fu sede al primo arcivescovo sotto il patronato di Gerusalemme, ed alzò al cristianesimo splendidi templi, fra i quali la cattedrale, sepoltura a due illustri personaggi, Origene e Federico Barbarossa (1). Sur, la Tiro attuale, conta soli 5000 ab.

Akka o *San Giovanni d' Acri* si fa comunemente appartenere alla Galilea e alla così detta Terra Santa. Occupa la punta rocciosa che ter-

(1) Regaldi, op. c. pag. 89-90.

Digitized by Google

mina a N. la baia semicircolare, di cui il monte Carmelo occupa l'altra estremità. La posizione di questa città è naturalmente forte contro i nemici, che non sono padroni del mare. Essa corrisponde all'*Akko* dei Fenici, alla *Tolemaide* dei Lagidi e prese il terzo nome dai cavalieri di S. Giovanni, che dovettero però abbandonarla nel 1291. Sostenuta dalla flotta inglese resistette vittoriosamente a Napoleone nel 1799. Nel 1840 la stessa flotta inglese la demolì quasi per intero. Vennero costrutte nuove fortificazioni. Akka ha ora 5000 ab., come Sur. Il suo commercio è insignificante, mentre *Caifa*, sulla riva meridionale della baia, appiè del Carmelo, ha un mercato attivo e un porto frequentato dai bastimenti a vapore, come sbocco marittimo di tutto il piano di Esdrelon fino a Mageddo, a Nazareth, a Genin. La ferrovia siriaca, che vorrebbe far capo a Caifa, si dovrà dividere in due linee: una per Damasco, rimontando il Giordano; l'altra per Gerusalemme (1).

LA PALESTINA (2).

L'unico avanzo del tempio di Gerusalemme è oggi una tavola di pietra con sopra l'iscrizione greca che proibisce sotto pena di morte agli stranieri l'ingresso nel santuario nazionale di Israele.

GREGOROVIUS, *Gli Imperi universali nella Storia.*

Con queste parole di Gregorovius intraprendiamo il nostro breve studio sulla Palestina.

Già lo abbiamo avvertito, la civiltà originale ed esclusiva degli Ebrei sembra avere

(1) RÉCLUS, op. c. pag. 803.

(2) FONTI. — Fra le opere menzionate nella bibliografia generale e in quella della Siria e della Mesopotamia, alcune vanno pure ricordate nella bibliografia speciale della Palestina, come i viaggi di P. DELLA VALLE, di C. F. VOLNEY, di E. RÉNAN, a cui fanno riscontro in qualche modo, le pagine eloquenti e popolari di CHÂTEAUBRIAND, di LAMARTINE, di G. REGALDI.

Così pure abbiamo notato i lavori di F. BURTON e F. T. DRAKE, di DE VOGÜÉ e WADDINGTON, del MUKADDASI, del P. ALESSANDRO BASSI e l'importante opera artistica di PERROT e CHIPIEZ — senza dire delle opere generali continuamente citate nel testo del nostro lavoro.

Per comodo dei nostri lettori, fra gli scritti che meritano particolarmente di essere consultati, a proposito della Palestina, citeremo anzitutto gli importantissimi « *Quaterly statements of the Palestine Exploration Fund* » dovuti alla benemerita società inglese per l'esplorazione della Palestina, fondata 20 anni or sono.

Noteremo ancora: ALESS. ARIOSTO, *Viaggio nella Palestina e nell'Egitto* dal 1475 al 1478; Ferrara, 1878; — POCOKE, *Description of the East*, London, 1743-48; — NIEBUHR, *Beschreibung von Arabien*, Berlin 1773; — ID., *Reisebeschreibung nach Arabien*, Berlin, 1774-78; il vol. sulla Palestina non fu pubblicato sino al 1837; — MARITI, *Viaggi per la Siria e Palestina*, Firenze, 1769-71; — SEETZEN, *A brief account of the countries adjoining the laxe of Tiberias*, ecc., Oxfort, 1812; — BURCKHARDT, *Travels in Syria and the Holy Land*, London, 1822; — BUCKINGAM, *Travels in Palestine*, Dublino, 1821; — HOGG, *Visit to Alessandria Damascus and Jerusalem*, London, 1825; — PAXTON, *Letters on Palestine and Egypt*, Edimburgo. 1839; — LINDSAY, *Letters on Egypt, Edom and the Holy Land*, Dublin, 1839; — ROBINSON, *Biblical Researches in Palestina*, N. York, 1841; — ROBINSON and SMITH, *Biblical researches*, Boston, 1842; — PFEIFER, *Viaggio di una viennese in Terra Santa*, Vienna, 1855; — SANLEY, *Voyage autour de la mer Morte*, Paris, 1854; — LYNCH, *Official report of the U. S. expedition to explore the Dead sea and the river Jordan*, Baltimora, 1852; — HANLEY, *Sinai and Palestine*, London, 1856; — ROTH, *Reisen in Palestina*, Leipzig, 1858; — OSBORN, *Palestine past and present*, London, 1859; — THOMSON, *The land and the book, and biblical illustrations*, N. York, 1859; — ROBINSON, *Biblical Geographie*, N. York, 1854; — RAUMER, *Palestina*, Leipzig, 1861; — PETERMANN, *Reisen in Orient*, Leipzig. 1860; — REY, *Voyage dans le Houran et aux bordes de la mer Morte*, Paris, 1860; — CASSINI DA PERINALDI, *La Terra Santa*, Genova, 1855; — F. CARDONA, *Della Palestina*, Firenze, 1867; — NASIR IBN KHUSHRU, *Viaggio alla Terra Santa e in Egitto*, nel secolo XI, Londra, 1872 (trad. ingl.); — E. PIEROTTI, *Rivista generale della Palestina*, Firenze, 1866; — ID., *Palestina antica e moderna*, Parigi, 1869; — ROULLIET ANTONY, *La Palestine au point de vue internationale*, Paris, 1869; — STRAND B. F *Flora Palaestina* (V. MARITI, Op. c.); — TRISTRAM, *The Land of Moab: travels and discoveries on the castside of the Dead Sea, and the Jordan*, Londra, 1873; — BAEDEKER e SOCIN, *Syrien und Palästina*, Lipsia, 1872; — FRAAS, *Das Todte Meer*, Stuttgard 1867; — SEPP, *Rundfahrt am Galiläischen Meere* (Beilage zur Allg. Z., 10 febb. 1875); — C. HOFFMANN, *Occident und Orient. Eine culturgeschichtliche Betrachtung von Standpunkte der Tempeljemeinden in Palästina*, Stuttgard, 1875; — F. SANSEVERINO, *Viaggio in Terra Santa*, Lucca, 1868; — E. FALCUCCI, *Il Mar Morto*, Livorno, 1881; — C. R. CONDER, *Palestina*, Londra, 1889; — EBERS e GUTHE, *Palästina in Bild und Wort*, Leipzig, 1890. — Finalmente per tutta la bibliografia della Palestina citeremo le seguenti opere: — TOBLER, *Bibl. geogr. Palaestinae*, Lipsia, 1867; — REINHOLD RÖHRICH, *Biblioteca Geographica Palaestinae*, Berlino, 1890.

Fra i viaggiatori italiani in Palestina si fa menzione, nel secolo XIV, di Niccolò da Poggibonsi, e poscia dei fiorentini Leonardo Frescobaldi, Simone Sigoli, Antonio Cucci, che visitarono Terrasanta e Sinai (1384-1405). Un secolo dopo vi furono Gabriele Capodilista, padovano, Sancto Brasca, milanese, indi B. Sessa, F. Suriano, G. Castellione, frati e missionari. Vi passarono nei loro viaggi in Oriente il Varthema, il Corsali, il Federici, il Balbi, il Sassetti, e il romano Pietro della Valle, già menzionato. Ma l'opera più importante fino a questo secolo, sulla Palestina, è rimasta quella di GIOVANNI MARITI, che fu console di Toscana a Larnaca, in Cipro, dove si applicò alle lingue orientali e si andò preparando alla esplorazione della Palestina, della Siria, dell'Egitto, nella quale consumò otto anni (1760-68). L'opera del Mariti venne tradotta in tedesco, in francese, in inglese, e conta ancora oggidì fra le più importanti.

Digitized by Google

un perfetto riscontro colle singolari condizioni topografiche del paese nel quale si svolse, fra le lotte dei grandi imperi, sotto lo sguardo terribile del suo Dio, questa nazione tragicamente sublime.

L'orgoglio nazionale, l'odio degli stranieri, il fanatismo religioso e l'intolleranza, avrebbero dovuto essere, nella piccola valle del Giordano, isolata e profonda, barriere eterne fra i Giudei e il mondo. Ma nel loro tempio medesimo si nascondeva il concetto della religione universale, germe fecondo di una potente evoluzione dello spirito umano.

La nazione ebraica pretendeva la condotta morale dell'umanità. Fu sogno di profeti, non avverato durante l'esistenza storica di quella nazione, ma realizzato dopo in un altro modo. Lo stato ebraico era sacerdotale asiatico. La legge dello Stato era la religione. In così fatta teocrazia l'intelligenza non poteva svolgersi liberamente, per esplicarsi nelle arti e nelle scienze. Gli Ebrei ebbero una letteratura sacra i cui cantici dureranno eterni. Ma quella nazione dovette morire storicamente, per trovare il suo compimento nel cristianesimo (1). È il cristianesimo che ha rotto le barriere dei popoli per trovare l'umanità.

Così il monoteismo semitico, gravitando verso il panteismo aryo, che gli diede vita e calore, abbracciò il concetto cosmopolitico della Grecia, quando l'impero Romano dava alla terra la prima coscienza dell'unità legale.

L'uomo moderno, che tocca le sponde del Giordano, non può dimenticare la straordinaria portata storica di quella terra affaticata da secoli di rovine e di pianti, d'onde è uscito uno dei concetti fondamentali della società umana; del piccolo paese, che Mosè vide da lungi, e udì il carme fatidico di Davide e di Ezechiele, e sentì primo l'orma rinnovatrice del Galileo.

§ 1. *Denominazione, divisioni storiche, confini, popolazione.* — Il nome di Palestina non ha valore che nei libri. È un'espressione geografica, che ha acquistato una certa determinazione nell'uso, indipendentemente dal suo significato storico originale.

I Greci descrivevano la Siria meridionale sotto il nome di *Siria Palestina*, così chiamata dai Filistei o Philistini, come già abbiamo avvertito a suo luogo (pag. 292). La Palestina adunque, secondo la derivazione storica della parola, non dovrebbe comprendere che la regione Mediterranea della Siria meridionale, cioè l'altipiano montuoso un tempo abitato dai Filistei tra la Fenicia e l'Arabia Petrea (1). L'uso ha poi conferito una maggiore estensione geografica alla Palestina primitiva, comprendendovi la tradizionale « Terra di Canaan ».

È questo il vero nome biblico della regione, considerata nella sua parte più centrale e caratteristica: la valle del Giordano e la depressione del mar Morto. Il paese di Canaan, secondo la Bibbia, sarebbe così chiamato, come ognun sa, dal nome di Canaan, figlio di Cam. Ma le sue condizioni topografiche non sembrano estranee a questa denominazione. Il nome di « terra di Canaan » o *paese basso*, si designa come contrapposto a quello di « Aram » *terre alte*. I Cananei erano gli abitanti della valle, gli Aramei gli abitanti della montagna.

I nomi di *Terra Promessa, di Terra di Israele*, di *Giudea* e di *Terra Santa*, rappresentano altrettante condizioni storiche del paese in ordine al popolo che volle trovarvi la sua patria predestinata, ai fatti che vi si svolsero, e all'importanza di questi fatti nel sentimento e nell'immaginazione dei popoli occidentali.

Le divisioni storiche della Palestina vogliono essere considerate in tre periodi distinti.

Il primo periodo, detto *Cananeo*, comprende lo spazio di tempo fra l'invasione dei Cananei-fenici, della quale abbiamo accennato altrove (pag. 162, 290) e quella degli Ebrei. Abbraccia all'incirca una dozzina di secoli, dall'epoca dell'irruzione degli Hicsos in Egitto, forse contemporanea a quella dei Cananei in Siria (2600 anni av. C.?) fino ai tempi della XIX dinastia egiziana, qualche secolo dopo la cacciata di quegli Arabi invasori (pag. 293) allorchè i Faraoni indigeni determinarono l'esodo ebraico (1300 anni av. C.?). Appartiene a questo periodo la venuta di Abramo dalla Caldea, mille anni avanti Mosè; e, otto o nove secoli dopo, l'invasione dei Filistei dalla parte del mare, legati alla federazione Libio-pelasgica, forse provenienti dall'Egitto, sotto la protezione di Ramse III (pag. 292).

(1) Gregorovius, mem. c. (N. Antologia, 1.° Gennaio, 1891).

(1) Erodoto indica gli Ebrei coll'appellativo di Sirii della Palestina, e asserisce che il litorale della Siria abitato, secondo lui, da Fenici del mar Rosso, chiamavasi Palestina fino all'Egitto (VII, 89). Altrove poi colloca la Siria-Palestina fra la Fenicia e l'Egitto: Tiro e Sidone nella Fenicia; Ascalona, Cadite, Jeniso nella Palestina della Siria. E in qualche altro suo passo pone ancora Cadite e Azotus semplicemente nella Siria (IV, 39; III, 5; II, 116, 157; I, 105).

Giuseppe ebreo, verso la fine del primo secolo dell'E. V. designa col nome di Palestina il solo paese abitato anticamente dai Filistei.

Digitized by Google

Già abbiamo accennato (pag. 290) al quadro etnografico della Palestina prima dell'invasione Cananea, desunto dai documenti egiziani dei tempi di Amenenha I della XII dinastia (3000 anni av. C.?). Nè meno interessante abbiamo creduta la distribuzione delle tribù cananee, che forma in qualche modo la prima cognizione storico-geografica dell'importante contrada (pag. 293). Ricorderemo solo, per ciò che riguarda la Palestina, la tribù de'*Iebusei* intorno a Gerusalemme, degli *Amoriti* nelle montagne ad occidente del mar Morto e traverso la valle del Giordano fino agli opposti altipiani, ove a tempo dell'Esodo avevano due regni, con Hesbon per capitale meridionale e Ashtaroth per settentrionale; gli *Ammoniti* e *Moabiti*, discendenti di Lot, a oriente del mar Morto e del Giordano; gli *Edomiti*, discendenti di Esaù, a mezzodì: gli *Amaleciti* dalla stessa parte, verso l' Egitto nella Petrea.

Il secondo periodo può chiamarsi propriamente *Israelitico*. La Palestina è divisa in dodici territori corrispondenti alle dodici tribù d'Israele. La tribù di Levi non ebbe un territorio speciale, ma in compenso due ne ebbe la discendenza di Giuseppe, divisa nelle tribù di Efraim e di Manasse. Delle 12 tribù, quelle di *Ruben* e di *Gad*, e una parte di quella di *Manasse*, si stanziarono a oriente del Giordano: le altre si stabilirono ad occidente, come *Aser* e *Neftali*, tra la Fenicia meridionale e l'alto Giordano, *Zabulon*, *Issachar*, *Manasse*, *Efraim*, *Gad*, *Beniamino*, *Giuda* e *Simeone*, distribuite successivamente da N. a S., quest'ultima accanto al littorale Filisteo, nell'Idumea, sul confine dell'Arabia egiziana.

Fu durante questo periodo che il paese si divise nei due regni di *Giuda* e d'*Israele*. Quello di Giuda, fra il littorale Filisteo e il mar Morto, comprendeva le due tribù di Giuda e di Beniamino, rimaste fedeli alla casa di Davide; quello di Israele, più a N., fra il littorale Cananeo e il deserto Siriaco, comprendeva tutte le altre tribù sui due lati del Giordano.

Fig. 207. — Giovine musulmana.

Il terzo periodo può dirsi propriamente *Romano*. È contemporaneo agli avvenimenti narrati nel Nuovo Testamento. La Palestina ci si presenta divisa in quattro parti: la *Galilea* a settentrione, la *Samaria* in mezzo; la *Giudea* a mezzodì, mentre la *Perea*, come lo esprime il vocabolo, comprendeva i paesi al di là del Giordano, il territorio di Gaalad e, più oltre, il vecchio regno di Basan, verso l'Auranitide e la Traconitide.

Dopo il V secolo dell'E. V. la regione si mostra divisa in tre provincie: *Palestina prima*, cioè la Giudea settentrionale, Samaria e il paese dei Filistei; *Palestina seconda*, cioè la Galilea e la Perea settentrionale (Gaulonitide); *Palestina terza*, formata dalle parti meridionali della Perea e della Giudea, col paese degli Idumei nell'Arabia Petrea.

Al principio del VII secolo tutto il territorio venne in potere degli Arabi condotti da Omar (634). Più tardi vi apparvero i turchi Selgiucidi, che conquistarono l'Egitto e la Grecia e minacciarono Costantinopoli. Allora avvennero quelle celebri spedizioni con cui il

Digitized by Google

rozzo Occidente cristiano si mise in contatto coll'Oriente musulmano e la cultura araba. I crociati vinsero i Selgiucidi, presero Antiochia e sconfitto ad Ascalona l'esercito persiano, si impossessarono di Gerusalemme, che divenne per breve tempo la capitale di un regno cristiano. Accanto al regno di Gerusalemme, sorsero i principati di Antiochia, di Edessa, di Tiberiade, di Tortosa, di Ascalona, di Cesarea ed altri, che rispondevano di vassalaggio al re di Gerusalemme, affaticato a respingere continuamente Arabi, Turchi, Egizi. Saladino, nel 1187, riconquistò il paese, prendendo Gerusalemme e ponendo fine al regno cristiano di « Terra Santa » che aveva durato meno di un secolo.

Le guerre sterminatrici colle quali dai Romani venne distrutta l'esistenza politica del popolo Ebreo, disperso pel mondo; le successive devastazioni degli Arabi, degli Europei, dei Mongoli e dei Turchi, hanno ridotto quella terra già così fertile e popolosa, lungamente contesa fra musulmani e cristiani coll'ostinazione del fanatismo più feroce, l'hanno ridotta nelle condizioni in cui si trova oggidì.

Dobbiamo studiare la Palestina non tanto per quello che è, quanto per quello che fu. Nei tempi di Davide e di Salomone formava

Fig 208. — Donna di Beth.

un regno di oltre 9 milioni di abitanti. I Cananei e gli Ebrei erano popoli agricoli e industriosi. Ogni angolo di terra era da essi utilizzato colla più svariata produzione agricola e, nelle regioni elevate, colla pastorizia (1).

La distruzione degli argini e dei canali, il diboscamento e il secolare abbandono hanno resa più completa l'opera delle invasioni devastatrici.

Da tutto quanto abbiamo detto risulta che la Palestina comprende due paesi distinti: un bacino interno e un versante esterno: la valle del Giordano e il paese de' Filistei. Vicini irrequieti e indocili, questi ultimi vennero, in lunghe guerre ostinate, sottomessi dagli Ebrei, come i Messeni dagli Spartani.

Il regno di Davide si estendeva, inoltre, al di là del Giordano, nella Perea, sui confini del deserto, verso la Traconitide e la campagna di Damasco. La disfatta degli Amaleciti nell' Arabia petrea, e successive annessioni verso la Siria centrale, ne portarono i confini dalla Fenicia al mar Rosso, dall' Egitto all'Eufrate. Popolazioni varie di lingue e di razza, come i Filistei, verso il mare, i Cananei, nell'interno, gli Amaleciti, gli Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti, gli Arabi del confine meridionale, i Siri del N. E., rimanevano soggette. Ma questi confini ebbero breve durata.

(1) Questo paese ci fu descritto nei suoi tratti principali, come « terra di ruscelli e di fonti, terra buona, nelle cui montagne erompono le scaturigini dei fiumi; terra da frumento, orzo e viti, in cui nascono i fichi, i melagrani e gli ulivi; terra da olio e miele, ove senza stenti si mangia il pane e si gode l'abbondanza, dacchè ivi le pietre son ferro, e i monti racchiudono miniere » (Deuter., VIII, 7-9; XI, 11, 12).

Digitized by Google

Il regno diviso di Giuda e di Israele si restrinse ben tosto nei limiti naturali della Palestina, ai noti territori della Galilea, della Samaria e della Giudea, con una parte ristretta dell' altipiano Arameo a oriente del Giordano.

Fig. 209. — Donna di Gerusalemme.

Cosicchè la provincia storica della Palestina confina a occidente col Mediterraneo, a oriente col Deserto (1). Verso settentrione il confine non presenta una spiccata determinazione naturale: è formato da una linea fittizia che, dal mare, girando intorno al Carmelo, scende nella pianura, di Esdrelon e si dirige a N. lungo lo spartiacque fra il bacino interno e l'esterno, fino alle sorgenti del Giordano e al monte Hermon (2). Generalmente però si suol comprendere nella Galilea, che forma la Palestina settentrionale, anche il versante marittimo e il littorale fenicio fin sotto Beirut, assegnandole i luoghi di Sidone, Sarepta, Tiro, Acco o Tolemaide e Caifa, presso il Carmelo (3).

(1) Il territorio all'E. del Giordano non fu indicato, in origine, come formante parte della regione di Israele, la quale veniva limitata dal fiume e dal suo sistema di laghi (*Numer.*. XXXIV, 6, 10, 11, 12). Però nella Bibbia si accenna più sotto alla tribù di Ruben, Gad e a mezza la tribù di Manasse, che « hanno ricevuta la loro eredità » al di là del Giordano, cioè a Oriente (Id., 14, 15).

(2) Alla frontiera N. l'indicazione del monte Or è incerta; non è fissato il punto sulla costa del gran mare, nè sono determinati i luoghi di Amat o Zedad (*Num.* XXXIV, 7, 8; *Ezech.* XLVII, 15, 16). Ma qualunque sia la notizia che si può avere sul nome di Or, la menzione di Hermon come estremità settentrionale delle conquiste degli Israeliti (*Deut.* III, 9; V. 48) farebbe ritenere che ad esso, anzichè al Libano, sia riferibile il nome di Or.

(3) Il fatto che Sidone è assegnata alla tribù di Asher (*Giudici*, I, 21) potrebbe forse provare che il punto di confine sulla costa deve stabilirsi più a N. di quella città (*Gen.* X, 19; *Gios.* XIX, 28). L'odierna Amath, vicino ad Homs (Emesa) è troppo a N. per poter essere compresa entro i confini della Palestina. Da quanto abbiam detto, risulta che i confini di questa regione non sono bene stabiliti di comune accordo fra gli scrittori, che portano su questo argomento i loro giudizi personali a seconda delle varie epoche storiche da essi considerate. È comune errore di confondere i limiti del paese occupato dagli Israeliti con quelli assegnati alle loro conquiste (Reland, *Palaestina ex monumentis veteribus illustrata*, Amsterdam 1714; l. I, c. 25 p 113-23; c. 29, p. 124-27).

Anche il confine meridionale non è ben definito. Tenderebbe a stabilire nettamente questo limite la scoperta di una barriera montuosa formante un muro naturale a S. della Palestina, dalla baia meridionale del mar Morto fino al Mediterraneo, il cui lido terminava a O. col « fiume dell'Egitto » oggi *Vad-el-Aris*, a Rinocorura o *El-Aris*, luogo notato fra la Palestina e l'Egitto (*Num.* XXXIV, 3-5; *Gios.* XV, 1-4; Williams, *Holy City*, vol. I, app. 1, p. 463-68).

(1) Réclus, op. cit., t. IX, pag. 824. Tavola delle circoscrizioni amministrative della Turchia d'Asia.

La Palestina si estende da S. a N. per due gradi e mezzo, dal 31° grado al 33° 30'; da O. a E. per due gradi circa, cioè dal 34°, o poco più, al 36°, o poco meno, partendo dal meridiano di Greenwich. La depressione del Giordano si trova prossimativamente a metà, cioè lungo il 35° e mezzo da Greenwich, che val quanto dire all'incirca il 33° e un quarto da Parigi.

Mentre la superficie di tutta la Siria è data, come noi sappiamo (pag. 290), in 183,000 chq. con una popolazione non superiore a 1,500,000 abitanti, l'area della Palestina, salvo il confine non bene determinato a E. verso il Deserto, può essere calcolata di circa 30,000 Kmq. con una popolazione, per i due soli distretti amministrativi di Gerusalemme e di Naplusa, di 460,000 abitanti, di cui 240,000 appartengono al *mutaseriflich* di Gerusalemme e 220,000 a quello di Naplusa (1).

La popolazione della Palestina, come quella della Siria in generale, non merita il nome di Araba che per il dialetto. Essa discende dagli antichi abitanti del paese. I conquistatori, venuti dall'Arabia, non distrussero gli in-

Fig. 210. — Abitante di Gerusalemme.

digeni. Questi divennero cristiani e poi maomettani, ma conservarono il fondo del loro

Digitized by Google

culto antico, precedente al Giudaismo. Già dicemmo che la popolazione della Siria si com-

Fig. 211. — Contadina della Giudea (donna di Fellah).

pone di beduini erranti e di fellah che abitano i villaggi.

Talvolta, come a Gaza, si trova la casa del cittadino, la tenda dell' Arabo e la baracca del fellah. Al di quà del Giordano il beduino va scomparendo. Al di là le tribù di beduini, detti *Adwan*, comprendono circa 11 mila individui, mentre i *Beni-sakhar* o « figli delle rocce » sono men numerosi, ma più potenti. Si dicono provenienti dall' Arabia centrale. I beduini del Sinai, detti *Towarah* « Arabi del Toro » sono circa 8000 e discendono forse dagli Amaleciti vinti dagli Ebrei a Rifidin. Vi sono beduini biondi e cogli occhi azzurri, come gli Europei del N. Fra i beduini della Palestina vi sono degli Algerini e dei Tzigani.

I Fellah di Palestina, detti Cufar « gente dei villaggi » sono maltrattati dagli Arabi. Sono belli e ben fatti. Le donne di Betlemme e di Nazareth hanno tratti regolari. Ivi regna ancora la lebbra come nell'antichità e le donne adultere sono ancora lapidate.

§ 2. *Plastica del terreno: orografia.* — Il sistema di monti della Palestina si connette indirettamente col grande sistema del Tauro, cosicchè l'altipiano Siriaco può riguardarsi, in qualche modo, come una diramazione e una dipendenza dei due altipiani dell' Armenia e dell'Asia minore. Alle catene parallele degli Ansarieh, dirette da N. a S. seguono quelle del Libano e dell'Antilibano, che accompagnano la grande fenditura longitudinale della Siria fin dove essa si ripiega a mezzodì proseguendo colla valle del Giordano e la depressione del mar Morto. Le montagne cha fiancheggiano la valle profonda di quel celebre fiume non hanno più un andamento regolare, ma sono costituite da catene in varie direzioni e da gruppi montuosi isolati. Il doppio sistema montuoso del Bargilo e del Libano termina da una parte e dall'altra della valle del Giordano in due altipiani, la cui orografia non è più così bene determinata.

Il basso Leontes limita a mezzodì il Libano, ma le montagne dei Filistei possono dirsi una sua continuazione. Formano un labirinto di valli dirette trasversalmente, da oriente ad occidente. Una linea montuosa fiancheggia il Giordano, staccando molti contrafforti verso il Mediterraneo. A maestro di Safed si innalza il *Gebel-Giarmuc* (1189^{m}) sullo spartiacque fra il Giordano e il Mediterraneo. Il Tabor o *Gebel-Tor* si eleva quasi isolato a S. della catena di Nazaret (560^{m}), dominando la pianura di Esdrelon, percorsa dal Nahr-el-Mukattah (acqua del massacro). Questa pianura è diretta da maestro a scirocco, famosa per

Fig. 212. — Contadino o Fellah della Giudea.

la sua fertilità. I campi, tuttora coltivati, danno un magnifico raccolto di cereali. A S. di Nazaret la pianura, designata dagli Arabi col nome di *Merdjibn-Amir* (piano del figlio dell' Emiro), vi ha circa 26 chil. di larghezza. I

Digitized by Google

prende storicamente il nome di pianura di Mageddo, ricordata sovente dalla Bibbia come il grande campo di battaglia fra gli Ebrei e gli altri popoli. Ivi saraceni e crociati si urtarono frequentemente; ivi apparvero Kleber e Bonaparte. Il suolo a NO. di Zerig, o Gezrael, si solleva a non più di 129^{m}. Dolcissimo è il pendìo verso il Mediterraneo, ripido verso il Giordano, ove si abbassa subito sotto il livello del mare. Secondo il bizzarro disegno degli industriali inglesi, è in questo punto che dovrebbe passare il canale destinato a congiungere San Giovanni d'Acri al mar Rosso per il Giordano e il golfo di Acabah. Si tratterebbe di far ritornare il mare sulla sua antica via.

La catena calcarea, diretta da SE. a NO. che termina in mare col famoso promontorio del monte Carmelo, è la più regolare di tutta la Palestina. Il Carmelo è alto 550^{m}. La catena in media, si eleva a 300 o 400^{m}. È arido e nudo a settentrione, verdeggiante e boscoso a mezzodì.

Fig. 213. — Donna di Betlemme.

A oriente del piano di Esdrelon il gruppo collinoso di Gelboa incomincia la cresta mediana della Palestina, che si mantiene, in generale, parallela al corso del Giordano. È la linea di spartiacque fra il Giordano e il Mediterraneo. I due versanti presentano anche quì una inclinazione molto diversa, ripido e dirupato dalla parte interna, si abbassa lentamente verso il Mediterraneo, formando fra i suoi contrafforti piccole valli di grande fertilità. L'altezza media di questa catena varia dai 600 agli 800^{m}. L'*Ebal* e il *Gariezim*, che dominano il piano di Sichem, sorpassano i 900^{m}.

Il *Tel-Asur* a N. di Gerusalemme è il monte più alto della Giudea: supera i 1000^{m} e si eleva sopra un nodo centrale, da cui si staccano catene in tutte le direzioni. A S. di Gerusalemme qualche cima si approssima ai 1000^{m}, ma a poco a poco le montagne si abbassano verso la penisola del Sinai, e si perdono nel deserto di Badiet-el-Tih.

I monti al di là del Giordano formano l' orlo di un altipiano deserto, alto da 750 a 900^{m}. Il piano di Gaulan, antica Gaulanitide, a settentrione, non ha apparenza di montagna che verso il lago di Uleh e il mare di Tiberiade. Tutto questo paese può considerarsi un prolungamento della catena dell' Antilibano, la quale, colle catene di *El-Heish* ed *El-Faras*, va fino all'estremità del mare di Galilea, e poi si abbassa nell'altipiano di Hauron. È dominato a N. dall' *Hermon*, riguardato generalmente come l' estremità meridionale dell'Antilibano. Già abbiamo consegnato per questo importante gruppo montuoso le cifre di 2759^{m} secondo lo Stieler, 2860^{m} secondo l' Andrèe, 2827^{m} secondo i dati raccolti dal Réclus. È designato dagli Arabi col nome di *Gebelesch-Sceik* « monte del re o del vecchio » montagna sacra per gli antichi e pei moderni. Venne chiamato anche Sirion, Senir e Sion: le due prime denominazioni significano « corazza » e furono suggerite dall'aspetto lucido della sommità sotto l'azione dei raggi del sole. La più

Digitized by Google

alta vetta del Libano, il Timorum, lo sorpassa di circa 400^m. Già abbiamo notato che l'Hermon è ricco di sorgenti e di boschi, e che ivi era la residenza d'estate dei re Giudei e dei procuratori romani. Il torrente Jarmuk o Chercut el Maandur, che discende in numerose ramificazioni da N. e da E., partendo dall'Hermon e dall'Hauran, limita il piano di Gaulon, separandolo dalla regione montuosa. E il Jabbok più a S., designato pure col nome di Zerka, altro affluente di sinistra del Giordano, i torrentelli minori, quale il Modgib o Arnon, tagliano la zona dei monti, dividendo le terre, da questa parte, in frammenti ineguali. Uadi secondarie incidono profondamente massi rocciosi, facendone promontori svariati coperti di lave basaltiche. I monti di Galaad sono di facile accesso. Il terreno è fertile e coperto di macchie di quercia. Negli anni piovosi si hanno abbondanti raccolti di cereali. I monti, che formano l'orlo dell'altipiano a oriente del mar Morto, sono più dirupati e più alti e i torrenti più incassati nel suolo. Rara è la vegetazione sul pendìo, come sul piano di *El-Belca*, l'antico paese dei Moabiti e degli Ammoniti.

Fig. 214. — Ragazza di Nazareth.

La più alta vetta montuosa di tutto questo paese a oriente del Giordano trovasi in corrispondenza al 32° di latitudine N. quasi di fronte al Tell-Asur: è il *Gebel Osha* o « monte Osea » che raggiunge 1058^m. Altro punto importante, immediatamente vicino al monte Osea, è il *Gilead* (835^m), indi *Sâr* (925^m) e, alla latitudine dell'estremità settentrionale del mar Morto, il *monte Nebo* (714^m), dal quale Mosè avrebbe contemplata la terra promessa al suo popolo.

Più oltre, sempre nella direzione da N. a S., fra la « via dei pellegrini » e il mar Morto noteremo la località di *Meon* (853^m), *Libb* (572^m), *Dibon* (730^m), *Aroer* (790^m) alla testa dell'Arnon, *Scichan* (848^m) alla sinistra e, lontano, a mezzodì. Chir Moab o *Cherak* (1015^m) e *Môte* (1170^m) nel paese dei Moabiti.

Se si confrontano i punti elevati del doppio altipiano colla valle intermedia, ove il Giordano nel lago di Tiberiade trovasi di già a 191^m sotto il livello del mare, e alla sua foce del mar Morto raggiunge la quota negativa di 394^m, si riconosce facilmente che si tratta di un paese unico nel suo genere. Non vi è forse paese al mondo in cui elevazioni e depressioni tanto straordinarie coesistano così da vicino. Gerusalemme si trova a 760^m sul livello del mare: è certamente un'altezza rimarchevole, superiore in Italia a quella di Perugia (520^m) di Cuneo (555^m) di Mondovì (556^m) e di Aquila (735^m) superiore fuori d'Italia, a quella di Berna (538^m) e di Madrid (655^m). Sola Valladolid, fra le città di qualche conto in Europa, uguaglia l'altitudine di Gerusalemme, nel grande altipiano della Castiglia, e solo Potenza (828^m) in Italia, le è superiore. Ma ciò che risulta più singolare nel caso nostro è il contrasto immediato fra l'altitudine di quella città e la depressione del mar Morto, unica al mondo.

Questi rapidi passaggi ad altitudini così diverse, queste grandi varietà topografiche, riunite in un territorio così poco esteso, fanno della Palestina un distretto climatico del più alto interesse per il naturalista, e per il geografo un paese così interessante nelle sue particolari condizioni fisico-geografiche, come potè sembrarlo finora, per le sue meravigliose

Fig. 215 — Donna di Gerico.

Digitized by Google

tradizioni e per le sue grandi memorie, allo storico ed al poeta.

§ 3. *Idrografia: Giordano, mar Morto* (1). Già lo abbiamo osservato parlando dell'intera regione: l'increspamento parallelo delle montagne della Siria, che si dirige verso il mezzo in due forme simmetriche, il Libano e l'Anti libano, ha dato una forma corrispondente al corso dei fiumi. La fenditura intermedia si divide in due versanti, uno diretto a N., l'altro a S. Da una parte va l'Oronte, dall'altra il Giordano. A destra e a sinistra di questa linea mediana parallela al Mediterraneo, i fiumi non hanno spazio sufficiente per unirsi in un bacino di estensione considerevole: i corsi d'acqua a occidente vanno subito nel Mediterraneo, quelli a oriente vanno a finire nel Deserto.

Il versante interno del deserto sparisce in questa parte della Siria che noi chiamiamo Palestina; il versante esterno presenta nel paese dei Filistei un' ampiezza notevole, ma non si può dire che vi scorrano fiumi di qualche importanza. Già abbiamo notato il *Kison*, che percorre la pianura di Esdrelon e si dirige parallelamente alla catena del Carmelo, verso lo baia di San Giovanni d'Acri; la Zerca conosciuta per i suoi piccoli coccodrilli e per qualche curiosa analogia colla fauna del Nilo, comune del resto agli altri fiumicelli paralleli che scendono dal piano occidentale della catena del Carmelo. La Zerca scende in mare poco a N. di Cesarea.

(1) Veggasi la cartina del Giordano e del mar Morto al 1.° volume di quest'opera, pag. 447.

Noteremo ancora il Falaik, antico *Cana*, che scende al mare fra Cesarea e Jaffa, partendo dai monti di Naplusa e di Sichem, ove si innalza il Garizim. Un ramo di questo fiumicello scorre vicino alla località dell'antica Samaria. Prima di arrivare a Jaffa si incontra il Nahr-el-Adsce, forse *Mejarkon*, che discende anch'esso dal Garizim. Più oltre, andando verso mezzodì, troviamo il *Sarar* e il *Sorek*, fra Jaffa e Ascalona, la Scerita e la Sebaa, che corrispondono al *Besor* e alla *Berseba*, formanti un solo corso al di là di Gaza, ove non si incontrano più che alcune uadi di minore importanza.

Fig. 216. — Egiziana di Yaffa.

Digitized by Google

Il Giordano è il solo fiume importante della Palestina, detto dagli Arabi *Sherial-el-Kebir*. Il suo nome classico deriva probabilmente, come vuole S. Girolamo, dal vocabolo *Jor*, che in ebraico significa fiume o acqua corrente, congiunto al nome della città situata nelle vicinanze di una delle sue sorgenti (1).

Il Giordano, il « fiume » per eccellenza, incomincia presso *Hasbega* con una fontana perenne e copiosa: è il Giordano occidentale (2). Una grande fontana, il *Tell-el-Cadi*, più a E. dà origine ad un ramo centrale del celebre fiume. Esce dalla terra a guisa di rapida corrente sul piano occidentale dell'Hermon, ove si possono ancora discernere tracce di antiche città. La corrente porta tuttodì il vecchio nome, chiamasi *Nahr Ledan*, o fiume Ledan, presso la città antica di Dan; corrisponde a quel ramo del fiume che da alcuni vien chiamato *piccolo Giordano* (3). Un terzo Giordano, più famoso, nasce a pochi chilometri dal precedente, fra gli avanzi della distrutta Cesarea Filippi, e scorre in una pianura paludosa popolata da cicogne, ove sorge il villaggio di Banias costrutto in vere palafitte, simili a quelle dell'uomo preistorico (4).

Formato dalla riunione di questi fiumi secondari, il Giordano scorre in un largo piano di difficile esplorazione per i folti canneti e i molti rigagnoli in cui le correnti si suddividono (5). Gregor è riuscito ad aprirsi un passaggio in barca (6) attraverso questa regione della *Merg-el-Hulè*, e che potrebbe benissimo chiamarsi col nome di *paludi del Giordano*, confuse più a S. colle acque del *Bahr-el-ulè*, il Merom degli antichi (7), la « Palude semeconitide » di Giuseppe ebreo (8). L'altitudine di questo lago è segnata sulle carte (1) in 83^{m}, mentre secondo i risultati delle ultime esplorazioni fatte dagli Inglesi non sarebbe in realtà che di soli 2^{m} (2).

Scende poscia il Giordano fra pareti basaltiche e forma 17 Km. (3) più a S. un altro lago più importante conosciuto col nome di « mare di Galilea » dall'intera regione che lo circonda da una parte, oppure col nome di « lago di Genezaret » e « lago di Tiberiade » dalle località prossime alle sue rive. Il *Bahr Tabarieh*, come lo dicono gli Arabi, trovasi a 191^{m} sotto il livello del mare ( ): cosicchè il Giordano nel breve corso di 17 Km. a partire dal lago di Meron, ha compiuto una discesa di 193^{m}. È questa la parte più rapida del suo corso, nell'estremità settentrionale della famosa depressione, conosciuta oggidì col nome di *El-Ghor* « piano sprofondato ». Il lago di Genezaret ha una profondità di 50^{m} (5) e una superficie di circa 170 Kmq. con una lunghezza di 20 Km. e una larghezza di 12 (6). È un limpido e pescoso bacino acquatico, circondato da alti monti che, verso oriente, s'innalzano quasi a picco sull'orlo del lago. Dal lato occidentale si apre la fertile pianura di Genezaret, detta presentemente *El Ghuveir* « il piccolo Ghor ». Ivi trovasi il luogo di Capharnaum e quello poco salubre di Tiberiade, ora povera borgata, in mezzo a una regione molto produttiva con vigneti e palmizi (7). Dalla esplorazione delle rive si riconosce che un tempo il mare di Tiberiade doveva avere un livello più alto, e che per conseguenza doveva essere più grande la sua superficie. Un tempo era al livello del Mediterraneo che probabilmente vi formava un golfo penetrando dalla valle di Esdrelon. I suoi fossi formano una forma di transizione fra quelli dell'acqua salata e quelli dell'acqua dolce.

Un sol ponte attraversa il Giordano poco più sotto del lago di Genezaret. Due rapide interrompono la navigazione. La pendenza è di 200^{m} riportati uniformemente su 105 Km. Raggiunge 70^{m} di larghezza e la sua portata si

(1) Altri sostengono che il vero nome del fiume è *Jardan* e che il nome di *Dan*, apposto all'antica città di Lais o Lessem, è di cinque secoli posteriore al primo ricordo del fiume nella Bibbia (*Gen.* XIII, 10; XXXII, 10; *Giob.* XL, 23; *Giud.* XVIII). Il Relaud osserva che il nome della città scrivevasi in ebraico sempre *Den*, mentre la seconda parte del nome del fiume è sempre *Dan*, e quindi suggerisce di ricorrere alla radice *iarad* (discende, scorre, fluisce).

Molte discussioni, in parte inutili, si sono fatte dagli ebraisti sulla derivazione di questo nome. A noi pare che si possa tener ferma la radice *Ior*, designata da S. Gerolamo e il cui significato nessuno può contestare. Il Regaldi, che fu sul luogo nel 1850, crede con molti altri scrittori di cose orientali, derivato il nome del Giordano, da *Ior* e *Dan*, che ne sono le scaturigini, fra l'Hermon e l'Antilibano, presso Cesarea Filippi (*Lezioni inedite*, op. c. pag. 204-5).

(2) È strano come questo ramo del Giordano sia rimasto ignoto fino ai tempi più recenti. Gli scrittori vecchi non fanno menzione che delle altre due scaturigini dello storico fiume (Robinson, *Bib. Res.* vol III, p. 354).

(3) Relaud, *Palaestina*, p. 263.

(4) Regaldi, op. c. pag. 310.

(5) Robinson, l. c. p. 353-54.

(6) Réclus, op. c. pag. 729.

(7) Giosuè, XI, 5, 7.

(8) Josepho, *Ant.* V, 5; § 2.

(1) Così pure è segnato nel prospetto XXXIV al 1.° vol. di quest'opera.

(2) Réclus, op. c. pag. 730.

(3) Il Réclus scrive 40 Km. certo per errore materiale.

(4) Secondo i dati del Réclus sarebbero 208^{m}.

(5) Sarebbero 40^{m} secondo gli scandagli di Lortet.

(6) Il Réclus dà per la superficie del lago di Genezaret 1750 Kmq. Deve esservi almeno uno zero di più.

(7) Sepp, *Rundfahrt am Galiläischen Meere*, Beilage zur Allgemeine Zeitung, 10 febb. 1875. Tacito indica tanto il *Bahr-Hulé*, quanto il lago di Tiberiade, e soggiunge che il Giordano non viene raccolto dal mare, ma intero percorre l'uno e l'altro lago, e dal terzo viene rattenuto (*Hist.* V, 6).

Digitized by Google

Fig. 217. — Veduta di Tiberaide.

Digitized by Google

calcola da alcuni a 70 mc. al secondo (1). Pochi erano un tempo i guadi del Giordano (2), mentre oggidì vi sono centinaia di tratti guadabili, traversando il fiume sulle grandi rocce sorgenti nel suo letto. Quattro punti specialmente sono indicati per il guado del fiume; poco sotto il mare di Galilea, presso l'imboccatura del Jabbok, e in due direzioni di faccia a Gerico. Nell'ultima parte del suo corso il fiume ha la profondità di tre o quattro metri. Fra il mare di Galilea e Sakut, 40 Km. più a S., la lunga e bassa pianura è piena di sorgenti e di fiumiciattoli, presentando le condizioni della fertilità più rigogliosa. Scendendo più oltre, la pianura si trasforma in un vero deserto: e solo lungo le sponde del fiume rimane ai due lati una striscia verdeggiante. Queste strisce litoranee menano con sè i fiumi più piccoli, che scaturiscono dalle sorgenti alla radice delle montagne. Le pareti rocciose che fiancheggiano la valle, più ci avviciniamo al mar Morto, si innalzano nude e minacciose, aumentando l'impressione di un deserto immane e grandioso. A N. di Gerico le montagne incominciano a ritirarsi, e la valle si allarga dai 15 ai 20 Km. formando un ampio e tetro anfiteatro di rocce alte e scoscese intorno al lago di Asfaltide (1).

Ed eccoci ora a questo celebre e singolarissimo lago (2). Il mar Morto viene ricordato

Fig. 218. — Imboccatura del Giordano.

nel più antico dei libri biblici dove è identificato colla valle di Siddin o valle Silvestre, detta il mare di sale o dei sali (3) per l'opinione prevalente fin d'allora che fosse un grande ammasso di sali in decomposizione. Viene chiamato altresì *mare salsissimus* (4) *mare deserti*, *mare solitudinis* e più tardi « *mare arabo* » « *mare anteriore* » e « *mare orientale* » (5). Fra gli scrittori classici prevalse il nome di *Asphaltitis lacus*, che apparisce la prima volta in Diodoro Siculo e viene adottato anche da Giuseppe ebreo. Giustino e Pausania incominciarono ad adoperare la denominazione di « mar Morto » (3), che è la più comune fra gli scrittori europei, mentre l'attuale suo nome indigeno è *Bahr-Lut* o « mare di Lot ».

Diodoro Siculo nel 45 av. C.. così ci descrive il mar Morto: Il lago di Asfaltide è situato nel bel mezzo della Satrapia dell'Idumea, della lunghezza di circa 500 stadi con 60 di larghezza (4). Salsissima ne è l'acqua e di odore tanto venefico, che non si veggono nè i pe-

(1) Réclus, op. c. pag 733.
(2) *Giosuè*, II. 7; *Giudici*, III, 28; VII, 24; XII. 5.
(3) *Genesi*, XII. 3.
(4) *Numer.*. XXXIV, 3. 12; *Deuter.*, III 17; IV, 49; *Giosuè*, III, 16; XII, 3,
(5) *Gioele*, II, 20; *Zacc* XIV, 8; *Ezechiele*, XLVII, 18.

(1) E. Robinson, *Physische Geographie des heiligen Landes*, Lipsia 1865; pag. 72-77.
(2) Veggasi quanto già ne ha detto il Marinelli nel 1.° volume di quest'opera, pag. 444-47.
(3) *Justin.*, XXXVI, 3 § 6. *Paus.* V, 7 § 4.
(4) Corrispondono a 90 Km. di lunghezza e 11 di larghezza.

Digitized by Google

sci, nè altri animali marini quali essi sieno; e sebbene fiumi notevoli sbocchino in esso, la loro azione viene dal suo odore annullata. Alzasi dal suo centro ogni anno una grande massa di solido bitume, che misura talvolta più di 27, tale altra meno di 9 are, e perciò viene appellata la prima il *toro*, la seconda il *vitello*. Il bitume galleggiante alla superficie ha da lontano l'aspetto di un'isola, ed il tempo dell'elevazione del medesimo si conosce circa 30 giorni prima che succeda, dappoichè intorno al lago, alla distanza di parecchi stadî, l'odore del bitume si espande, rendendo l'aria nociva, e tutto quanto v'ha d'argento, d'oro e di bronzo in quei dintorni perde il suo proprio colore, che si ristabilisce tostochè viene eruttato tutto il bitume. Il fuoco che arde sotterra ed il puzzo rendono assai infermicci gli abitanti delle terre circonvicine e di cortissima vita, ma le terre stesse sono nondimeno attissime alla coltivazione delle palme ovunque vengano attraversate da ruscelli o fonti irrigatori. In una valle vicina cresce la pianta balsamica, che dà ricchi guadagni, non crescendo in altra parte del mondo, ed essendo molto in uso fra i medici quale farmaco. Il bitume che si alza dalla superficie, viene portato via dagli abitanti di ambedue le sponde del lago, ostili gli uni cogli altri, i quali servonsi, pel trasporto, di barchette non già, bensì di grandi zattere di canne che lanciano nel lago. Non possono stare su ciascuna di queste più di tre uomini, due dei quali vogano coi remi attaccati alla zattera, ed il terzo, armato di un arco, respinge coloro che veleggiano dalla riva opposta e si attentano di usar violenza, ma giunti vicino al bitume, si gettano su questo colle accette, lo tagliano come pietra tenera, ne caricano la chiatta e ritornano. Se questa si rompe, od uno di essi cade fuori, quand'anche non sappia nuotare, non affonda come nelle altre acque, ma galleggia, dacchè cotest'acqua naturalmente sostiene qualunque peso non avente la densità dell'oro, dell'argento e del piombo e simili, che in questo lago si immergono più lentamente di quello che non farebbero se fossero scagliati in qualunque altro lago. Questa sorgente di ricchezze è posseduta da barbari, i quali trasportano il bitume del mar Morto in Egitto, e qui lo vendono. Esso viene mescolato con aromi e impiegato nella imbalsamazione dei cadaveri » (1).

Mezzo secolo dopo, Strabone descrive il mar Morto sotto il nome sbagliato di *Sirbonis lacus*, che va riferito ad un altro lago. Espone tuttavia accuratamente tutti i fenomeni proprii al solo lago di Asfalte.

Ecco la descrizione straboniana, che stimo pure utile di riferire per disteso: « Il lago Sirbone è di grande estensione, avendone stabilito qualcuno la circonferenza in 1000 stadî (180 Km.). Stendesi per la lunghezza di 200 stadî (36 Km.) con molta profondità e acqua eccessivamente pesante, di guisa che non è mestieri nuotarvi, perchè chiunque vi cammina glimerso fino al torace, vi è subito portato sopra. È ripieno di asfalto, che vomita fuori in epoche determinate, dal mezzo della sua profondità, insieme con bolle somiglianti a quelle dell'acqua bollente; e la superficie, incurvandosi, assume l'apparenza di una cresta. Insieme coll'asfalto esce indi molta fuliggine fumosa ed impercettibile alla vista, ma sensibile per i suoi effetti sul bronzo, l'argento ed ogni oggetto lucido, persino l'oro. E dall'offuscarsi dei loro utensili, gli abitanti dei dintorni indovinano il tempo della formazione dell'asfalto e si preparano a raccoglierlo a forza di zattere e di canne. L'asfalto pertanto altro non è che il suolo della terra fuso dal calore e gorgogliante, e poi trasformato di nuovo in solida massa dall'acqua fredda, quale si è quella del lago, così che deve tagliarsi. Nel mezzo del lago può benissimo effettuarsi il fenomeno, perchè la sorgente calorifica e le maggiori quantità di asfalto stanno appunto nel centro, e l'eruzione è incerta perchè i movimenti del fuoco non hanno una legge a noi nota, come non l'hanno molti vapori e gas. E così succede anche presso Apollonia nell'Epiro. Sonvi pure molte altre prove dell'esistenza del fuoco sotterraneo, vedendosi parecchie rocce irregolarmente arse vicino a Moasa o Masada, e caverne in diversi luoghi, e terra formata di cenere, e pece stillante dalle rupi, e gorgoglianti torrenti che puzzano da lontano, e case rovesciate in ogni direzione, in guisa da rendere verosimili le leggende degli indigeni, che cioè anticamente vi siano state tredici città, fra cui Sodoma, delle quali rimangono pochi ruderi per la circonferenza di 60 stadî (11 Km.), e che il lago si fosse formato a forza di terremoti, ebullizioni ignee ed acqua calda pregna di bitume e di zolfo. Eratostene dà una diversa spiegazione affermando che il terreno, essendo paludoso, fu coperto per la maggior parte dall'irruzione delle acque. Vi è inoltre nel territorio di Gadara dell'acqua lacustre così perniciosa che gli animali, bevendone, vi perdono peli, un-

(1) Dion. Sic., *Bibl.*, II, 48; XIX, 98 (Collezione degli antichi storici greci, Milano 1820-22).

Digitized by Google

ghia e corna. In un luogo che si denomina Tarichia somministra il lago eccellente pesce da salamoia; vi crescono intorno anche alberi fruttiferi, somiglianti ai pomi. Gli Egizî si servono dell'asfalto per imbalsamare cadaveri » (1).

Un altro scrittore antico, Giuseppe ebreo, mette in rilievo sullo stesso argomento alcuni fatti degni di considerazione. Nota la varietà de' riflessi che mutano l'aspetto del lago, facendo cangiare tre volte al giorno il colore delle sue acque. Narra anch'esso del bitume che galleggia alla superficie, somigliando alcun poco nella grandezza a tori senza capo. Accenna all'uso del bitume nelle mescolanze farmaceutiche (2). La lunghezza del mar Morto, secondo Giuseppe, è di 580 stadî (404 Km.) e la larghezza di 150 (27 Km.). Lo stesso autore ricorda la leggenda di Sodoma il cui territorio era fiorente un giorno per l'abbondanza dei prodotti e il numero delle città, mentre è ridotto oggi ad un arido deserto (3).

Gli scrittori antichi, venuti poi, come Plinio e Tacito, Galeno e Pausania, non fanno che riassumere le notizie date dagli autori precedenti. Tuttociò servì di base alle indagini degli esploratori moderni.

Incominciamo dalle dimensioni del lago. Come si vede, gli antichi non erano d'accordo: Diodoro gli dà 90 Km. di lunghezza e 11 di larghezza, Plinio 150 della prima, con 27 di massima e 11 di minima larghezza, Giuseppe ci riferisce le misure di 104 per 27, mentre Strabone attribuisce al mar Morto le dimensioni di un altro lago, col quale lo scambia nel nome. I moderni hanno trovato cifre alquanto diverse: secondo alcuni avremmo 64 Km. di lunghezza, con 14 $^1/_2$ di larghezza media (4) secondo altri 73 della prima e 17 della seconda (5). Dalle misure prese sulle migliori carte ci sembra di poter ritenere la lunghezza del mar Morto determinata in 75 Km. e la sua massima larghezza, di fronte a Engaddi, in 15 Km.; la minima di fronte alla penisoletta di *El Lisan* si ridurrebbe a 5 soltanto. L'area del velo liquido può essere calcolata di 915 Kmq., mentre il lago di Ginevra, col quale si è voluto paragonare (6), è calcolato effettivamente di soli 573 Kmq. Il mar Morto supera in estensione i laghi Maggiore, di Lugano, di Como, di Varese, d'Iseo, di Idro e di Garda, sommati insieme (1).

La profondità media dal velo liquido si può calcolare di 330^m, la massima di 560^m, nella parte settentrionale alla penisoletta di *El Lisan* la « lingua » piccola catena rocciosa che un istmo di sabbia congiunge alla costa di Moab. Quando le acque sono basse, si può passare a guado dalla penisola alla costa occidentale. Il golfo circolare, che forma l'estremità meridionale, non ha più di 4^m di profondità. Non è che un velo di inondazione. La massa acquea del mar Morto è calcolata circa il doppio di quella del lago di Ginevra (2).

Veniamo ora ad un'altra quistione più importante: l'altitudine. È solo in questo secolo che si è potuto riconoscere effettivamente l'esistenza di questa grande depressione, che ha attratto oramai l'attenzione di tanti viaggiatori e geografi. Dopo le prime osservazioni barometriche fatte da Bertou nel 1838, si ritenne che il mar Morto fosse a — 458 e il lago di Genezaret a — 250: la discesa del fiume dall'una all'altro doveva essere di — 208^m per una lunghezza di oltre 100 Km., il che poco differisce dai risultati delle ultime indagini.

Le osservazioni del Bertou furono immedialamente seguite da quelle del Russegger, che trovò per la depressione del mar Morto —476^m, e per il mar di Tiberiade — 222; e quindi la discesa del Giordano fra i due laghi risultava di 254^m.

Nuove osservazioni fatte 7 anni più tardi da Wildenbruch, diedero per il mar Morto — 482^m, per quello di Tiberiade — 280^m: differenza 202. Altre osservazioni fatte nel 1847 e 48 da Molqueux e Lynch diedero risultati poco diversi. Il corso del Giordano, fra i due laghi, è formato da un gran numero di piccole tortuosità, come il Meandro. Cosicchè il fiume della Palestina nello spazio di 96 Km. di lung. e di 6 od 8 di larg. potrebbe avere almeno 320 Km. di sviluppo (3).

Secondo le esplorazioni più recenti l'altitudine del mar Morto oscilla fra — 393^m e — 395^m; quella del mare di Tiberiade essendo data in — 191^m, la discesa del fiume rimane,

(1) Qui Strabone commette un altro sbaglio, scambiando il lago di Asfalte con quello di Genezaret, presso il quale appunto trovasi Tarichia, e le cui acque dànno il pesce eccellente al quale accenna.

(2) STRABONE, *Geografia*, XVI (Collezione degli antichi storici greci versione, dell'Ambrosoli, Milano 1827-35).

(3) JOSEPH. A. G. IV, 8.

(4) HELLWALD, op. c., vol 2.°, pag. 533.

(5) ROBINSON, *Bibl. Res.* vol 2.°, pag. 217.

(6) HELLWALD, loc. c.

(1) Questi laghi, sommati insieme, dànno un'area di 877 Kmq., di cui 366 vanno assegnati al solo lago di Garda (Veggansi le dimensioni dei laghi date al Prospetto XXXIV, vol. I, di quest'opera).

(2) RÉCLUS, op. c. pag. 734.

(3) LYNCH, *Narrative of the United States Expedition to the Jordan*, ecc. p. 265; — ROBINSON, *Theological Review for* 1848, p. 764-68.

Digitized by Google

come già abbiamo detto, di 200^m o poco più (1).

Ci rimane a parlare della salsedine. Il mar Morto ha una salsedine molto diversa per qualità e quantità, da quella del Mediterraneo. Il peso specifico delle sue acque è dato dal Lynch come uguale a 1.162 ove è minimo, a 1.227 e 1.256 dove è massimo, mentre quello delle acque dell'Oceano varia da 1.014 a 1.029 (2). Secondo il ten. Lynch sarebbero sature di sale, di cui vennero estratte, collo scandaglio, delle cristallazioni depositate sul fondo. Vere colonne di sale, specie sulla spiaggia meridionale, si trovano sporgenti sui letti di arenaria. Il *gebel Usdom* « montagna di Sodoma » è una collina di 100^m circa, isolata, nel piano del litorale S. O. Si compone di salgemma, colorata qua e là in verde e azzurro. La forma di questa elevazione cristallina la fa designare dagli Arabi col nome di « moglie di Lot ».

Mentre le acque dell'Oceano contengono in media il 3.5 per cento di sali, e quelle del Mediterraneo il 3.8, e del mar Rosso, il più salato di tutti i mari, raggiungono il 4.5, per le acque del mar Morto abbiamo a dirittura il 24 per cento (3) ed anzi il 28 secondo le analisi più recenti, riportate dal Lartet (4). La differenza delle cifre che indicano la salsedine del mar Morto non è soltanto da attribuirsi all'incertezza delle analisi, ma alle condizioni diverse in cui si trovano le sue acque secondo i luoghi e secondo le stagioni. In vicinanza delle foci del Giordano e sopra tutto nella stagione delle piene, le acque del mar Morto devono temporaneamente raddolcirsi. Le acque del fiume, stante la loro poca densità, galleggiano su quelle del mar Morto, e determinano una corrente superiore che lo percorre da N. a S. in tutta la sua lunghezza. La vera salsedine del lago è rappresentata non già dalla *minima*, e nemmeno dalla *media*, che si può stabilire su un certo numero di analisi, ma dalla *massima*, che è quella menzionata. Le acque del mar Morto sono assai ricche di quei sali che si trovano nelle acque, che residuano, dopo che il cloruro di sodio si è deposto, od ha cominciato a deporsi. Inoltre, i depositi argillosi che si formano attualmente sul fondo del mare Palestino alla profondità di 200^m a 400^m, contengono cristalli cubici di cloruro di sodio e cristalli di gesso, segno che le acque profonde sono sature (1).

Fra i sali del lago d'Asfalte abbonda il cloruro e il bromuro di magnesio, che risultano, rispettivamente, soltanto del 5.4 e del 0.1 per 1000 nelle acque dell'Oceano. Il cloruro di magnesio dà all'acqua un sapore amaro nauseante, e il cloruro di calce la rende alquanto vischiosa. Lartet attribuisce a questi sali l'assenza quasi assoluta dei pesci negli affluenti del mar Morto. Bastano pochi minuti di immersione nel lago per ucciderli. Il bromo è in forti quantità, l'iodio manca quasi affatto. Mancano pure quasi totalmente il fosforo, l'argento, il cesio, il rubidio, il litio. La diversità della natura della salsedine fra questo mare isolato e il mare esterno sembra dar ragione ai geologi che ammettono pel mar Morto una formazione indipendente. Però Dieulafait, analizzando le sue acque, ha riconosciuto che l'insieme dei loro caratteri, specie la presenza della litina e dell'acido borico, è comune colle acque delle nostre lagune e stagni salati (2). Ad ogni modo sembra si possa osservare che la metà della salsedine del mar Morto sia costituita di cloruro di sodio, che pure forma abbondantemente i $^5/_6$ dei sali dell'Oceano (3).

Quanti laghi, osserva lo Stoppani, si troverebbero nelle condizioni del mar Morto, se fossero situati in regioni ove l' evaporazione superasse l'annuale quantità di pioggia che vi si riversa! In queste condizioni si troverebbero precisamente i nostri laghi lombardi, quando venissero trasportati in regioni prossime al deserto, come è quella del lago Asfaltico. Il lago di Garda potrebbe, p. e., abbassarsi al livello dello stesso mar Morto, rimanendo ancora un lago della profondità di 390^m circa (4).

Gli esploratori moderni non hanno sparso molta luce sulla produzione dell'asfalto, da cui la depressione lacustre prese il nome e per cui era già tanto famosa nell'antichità. Gli è ben vero che lungo la sponda occidentale si rinvengono fra i ciottoli molti frammenti di co-

(1) Réclus op. c. pag. 734.

(2) M. F. Maury, *Geografia Fisica del Mare*, vers. ital. Torino, Loescher, 1877. 2.ª ediz., pag. 6, 7.

(3) Hugues, *Geog. Fis.* pag. 102. La salsedine enorme del mar Morto, superiore a quella del lago di *Urmia*, è solo inferiore a quella di alcuni laghi molto più piccoli e di minore importanza come l'*Elton* in Russia, l'*Assal* in Africa, il *Lago Rosso*, in Crimea, l' ultimo dei quali raggiunge il 37 per cento di sali.

(4) Lartet, *Essai sur la géologie de la Palestine.*

(1) Stoppani, *La purezza del Mare e dell'atmosfera*, Milano, Hoepli, 1875; pag. 457-58.

(2) Réclus, op. c. pag. 735-36.

(3) Stoppani, op. c. pag. 262; — Il Marinelli nel primo volume di quest'opera, loc. c., osserva che secondo alcune analisi il cloruro di sodio non supera il 4 o il 5 per 100, mentre oscilla dal 7 al 16 per 100 il cloruro di magnesio. Non sembra però che si abbiano ancora dati molti sicuri in proposito.

(4) Stoppani, op. c., pag. 262. I recenti scandagli condotti nei laghi italiani diedero risultati assai più modesti di quelli citati dallo Stoppani.

Digitized by Google

testa sostanza, ma non vi è tuttavia alcun ricordo di grandi masse di materia bituminosa vedute da viaggiatori europei dell' età nostra. Però le tradizioni degli indigeni confermano anche oggidì le notizie lasciateci da Strabone, che gocce di pece stillassero da varie rocce dalla spiaggia orientale, notizia ripetuta da parecchi arabi sceicchi a Seetzer, a Burckhardt, a Robinson, l'ultimo dei quali rammenta la loro opinione antica della comparsa del bitume a grandi masse dopo i terremoti. Infatti, dopo il terremoto del 1834 ne fu gettato una quantità notevole sulla spiaggia SO. ed una tribù ne portò al mercato circa 3000 chg. Così, dopo il terremoto del 1837, una grande massa di bitume fu vista galleggiare, rassomigliata dagli uni a un'isola, dagli altri a una casa, e fu spinta a terra dal lato occidentale, non lunge dall' Usdum. Gli Arabi la raggiunsero a nuoto, e la tagliarono a forza di scure, come facevano gli antichi ai tempi di Dioduro Siculo, di Strabone e di Tacito (1).

Per quanto possano essere mutate alcune fra le condizioni fisiche e geologiche della località e, d'altra parte, per quanto nella descrizione degli autori classici vi possa essere qualche cosa di esagerato e di fantastico, rimane però sempre confermato che ivi non si rinvengono nè conchiglie, nè coralli, nè alcun'altra forma di fauna marina vivente, che possa tollerare in qualsiasi modo quella salsedine pesante e avvelenata. Riguardo al bitume possiamo osservar questo: che la sua apparizione è certamente più rara ai nostri giorni. Sulla costa occidentale antiche alluvioni contengono spessi strati di asfalto, e a NO. si trovano strati calcari misti a bitume. Sono formazioni analoghe a quelle che abbiamo già riscontrato nella Mesopotamia e che troveremo ancora sull'altipiano dell'Iran.

Innumerevoli sono le descrizioni che di questa località depressa e malinconica, ci danno i viaggiatori moderni. Ma per quanto il paesaggio, come rileva in un suo recente lavoro il professor Porena, possa e debba entrare sistematicamente nel campo della geografia, secondo i grandi esempi dell' Humboldt, pur tuttavia noi crediamo che nella maggior parte dei casi la poca preparazione scientifica e i pregiudizi letterari troppo spesso finiscono per dare alla descrizione un'intonazione accademica, falsando la prospettiva e forzando le tinte. Questa prevalenza eccessiva dell' elemento soggettivo individuale si rivela specialmente nelle moltissime descrizioni che abbiamo della valle del Giordano e del lago d'Asfaltide. La storia e la leggenda predispongono l'animo dell'osservatore ad impressioni determinate, che violentano non di rado i termini della realtà.

Così, per esempio, non è vero che sia impossibile di vivere sulle rive di quel lago maledetto dalla tradizione, nè risultano conformi alla realtà i particolari tellurici d'indole vulcanica che sono dati da molti scrittori pure competenti in fatto di geologia, ma preoccupati dalla fama antica di sconvolgimenti fantastici, nè risulta attendibile la vecchia storia degli uccelli che cadono nell'atto di attraversare, volando, quelle malefiche acque. Sulla sponda occidentale sorge un'oasi: sono macchie d'oleandri e tamarischi, solcate da un romoroso torrente. È la cavernosa montagna calcare di Engaddi, dove Salomone aveva le sue vigne (1). Pur tuttavia, salvo le aggiunte più o meno gratuite, il mar Morto sembra giustificare pienamente il suo nome collo spettacolo imponente della sterilità e della solitudine.

Ecco pertanto, in pochi tratti, come lo rappresenta uno scrittore moderno più volte ricordato: « Non vidi barche di pescatore solcare le sue acque, e non udii voce umana che interrompesse il silenzio sepolcrale. Non incontrai esseri vivi, se non alcune cicogne fuggenti con rapido volo; e mi imbatteva in macchie di sostanze nere bituminose, e in frequenti incrostazioni saline, come al mezzodì dell'istmo di Suez. Intorno al mare asfaltico le montagne sembrano calcinate; sembrano avanzi di un violento incendio, e in alcuni punti sono si irte, che pare minaccino di rovesciarsi sul capo degli atterriti viaggiatori » (2).

§ 4. *Natura del suolo: geologia, vulcanismo.* — Se l'orografia della Palestina sembra presentare forme così diverse da quelle del Libano, la natura geologica del suolo ce ne offre una forma di transizione e di continuità fra il Libano e il Sinai.

A meglio formarsi un criterio di queste relazioni stratigrafiche fra due sistemi, orograficamente così distinti, attraverso la Palestina, giova ricordare alcuni tratti generali della geologia siriaca, resi più evidenti con un opportuno raffronto colle nostre Alpi.

Quantunque il Libano colle sue cime calca-

(1) Robinson, *Bibl. Res.* Vol. II, p. 223-31.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, l'*Oriente*, pag. 513.
(2) Regaldi, op. cit., pag. 308.

Digitized by Google

ree ricordi meglio le prealpi, anzichè le Alpi, ha tuttavia i caratteri alpini per l'arditezza del suo rilievo, per l'acutezza delle sue creste, pei suoi verticali dirupi, per le sue mosse svelte, brusche, repentine, e pel suo levarsi tutto d'un pezzo a quelle altezze che non sono mai raggiunte dalla catena calcarea delle nostre Prealpi.

Nelle Alpi troviamo rocce cristalline, perchè l'effetto del sollevamento è stato più grande, così da poter mettere in evidenza quelle rocce.

Nel Libano la differenza litologica si può attribuire alla minor potenza del sollevamento e alla minor importanza della fenditura.

Secondo le scoperte del Lartet si segnalano tratti di terreno nummulitico sul Libano meridionale e sul suo prolungamento nella Palestina. Ne abbiamo a Sidone, a Naplusa, al Carmelo.

Il Libano non porta indizio di antichi ghiacciai, come non presenta sommità assiali granitiche, ma questi caratteri alpini, dopo gli studi del Fraas, risultano evidenti nel Sinai, che rappresenta il massimo effetto dello stesso sollevamento.

Secondo i recenti studi, le catene del Libano e dell'Antilibano, prolungate fino al mar Morto e all'altipiano di Thy, sono costituiti da terreni cretacei, i quali attraversano l'istmo di Suez per gettarsi in Egitto, fiancheggiando la valle del Nilo fin oltre i dintorni di Tebe. Nelle due grandi pieghe orografiche della Siria si mostrano però tanto i terreni più recenti della creta, quanto i più antichi, e tutto lascia ritenere si possa stabilire un esatto parallelo stratigrafico fra il sistema del Libano e quello delle Alpi. Ma il Libano, come sistema, bisogna considerarlo prolungato nella Palestina, a O. del mar Morto e giù giù dal golfo di Acabah fino al Sinai, dove la catena, come abbiam detto, presenta intera e compiuta la fisonomia alpina.

Frattanto possiamo fare alcune osservazioni utilissime di *orografia comparata* suggerite molto ingegnosamente dallo Stoppani (1).

Come al di là delle Alpi si trova una pianura bassa fra le Alpi e il Giura, percorsa da una parte dal bacino del Rodano, dall'altra dal Danubio, e congiungente il Mediterraneo al mar Nero, così nel sistema Siro-arabico abbiamo una depressione, la *Bekaa* e il *Ghor*, continuata nella valle di *Arabah* fino al golfo di Acabah nel mar Rosso. Questa pianura, molto più stretta della sua omologa in Europa, è chiusa dall'Antilibano prolungato nello stesso modo parallelamente al Libano, come consideriamo prolungato il Giura nelle Alpi della Svevia e della Franconia, nei monti della Boemia e nei Carpazi verso il mar Nero.

Al di là di queste due linee montuose, così in Europa come in Asia, si trova un allineamento vulcanico parallelo al doppio sistema. Già abbiamo veduto, trattando della Siria, quali enormi espandimenti di lava si incontrino nell'altipiano interno al di là del Giordano, ove sorgono i crateri estinti del sistema che abbiamo più volte chiamato, con alcuni autori, *Arabo-filistino* e che più propriamente dovrebbe dirsi *Arabo-siriaco*. I vulcani Arabo-siriaci sarebbero terziari come quelli del sistema analogo nell'Europa centrale, formato dai vulcani del Reno, della Boemia, dell'Ungheria e della Transilvania. Oltre questa linea di vulcani spenti, sì nell'una che nell'altra delle due zone, si estende una vasta pianura, o un sistema di piani.

Le analogie fra i due sistemi del Libano e delle Alpi, analogie che diventano più evidenti considerando prolungato attraverso la Palestina quel sistema fino al Sinai, possiamo riassumerle così: 1.° catena elevata, a mosse ardimentose; 2.° una depressione o infossatura parallela; 3.° un antemurale, o catena minore parallela alla prima, ma meno alta e meno ripida; 4.° una zona di rilievi vulcanici, composta di rocce dolomitiche e basaltiche; 5.° una grande pianura o sistema di piani, qui pianura Germanico-russa, là Siro-arabica.

Le Alpi e il Libano sono effetto di un lento sollevamento, a cui corrispondono i sollevamenti paralleli prodotti dalle spinte laterali: Giura e Antilibano. Questi ultimi si presentano come sollevamenti più antichi, perchè il sollevamento principale, che ne è causa, non può aver luogo che respingendo e rimovendo le formazioni laterali. Il rigonfiamento laterale deve aver preceduto il rilievo delle Alpi e del Libano, che costituirono così formazioni più recenti. Questi ripiegamenti diedero luogo ad un sistema parallelo di spaccature da cui eruppero i vulcani.

Ma se i tratti geologici delle Alpi e del Libano, dell'Europa centrale e della Siria, presentano, considerate nel loro assieme, delle importanti analogie tenuto conto della litologia della Palestina come forma di transizione fra il Libano e il Sinai, le due regioni differiscono essenzialmente nel carattere fondamentale della idrografia. Le precipitazioni at-

(1) A. Stoppani, *Parallelo fra i due sistemi delle Alpi e del Libano* (N. Antologia, 1875; pag. 29-54; pag. 283-306).

Digitized by Google

mosferiche della Siria sono scarsissime; le nevi perpetue non si osservano che sopra alcune cime, piccoli ghiacciai, forse esagerati nelle carte di Van de Veld. E le acque che altrove determinano l'esistenza della idrografia superficiale, qui filtrano interamente attraverso le innumerevoli fessure delle montagne. Abbiamo già veduto che lo Pfidge e lo stesso Giordano sgorgano ad un tratto da caverne ai piedi dei monti, come il Fiume-latte sul lago di Como e l'Oliero nel Bassanese. Ma se questi fiumi italiani formano un' eccezione per noi, quei corsi d'acqua siriaci sono una regola generale della idrografia dell' Asia occidentale e della Palestina. I fiumi della Siria già troppo scarsi per sè, si trovano così dimezzati nel corso e impotenti a rivestire di terreno ferace le valli e i monti, e a formare larghe pianure al loro piede. Ragione per cui alle vaste pianure irrigate da grandi fiumi nella regione germanica e sarmatica, là corrispondono i deserti.

La scarsità delle acque fluviali ha la sua naturale conseguenza nella scarsità dei bacini lacustri corrispondenti. Questo tratto della geologia e della idrografia siriaca forma pure un notevole contrasto con quello analogo dell'Europa centrale.

E più della scarsità dei laghi, ci colpiscono le loro condizioni. Se ne eccettuiamo i due laghetti dell' Oronte e quello di Tiberiade, i laghi di quelle regioni, come quelli dell'Asia media in generale, non hanno emissario. Ciò si spiega colla mancanza di rigurgiti per parte dei fiumi, mentre così scarsi essi sono di acque ed è così potente l' evaporazione.

Ma la condizione più originale e la questione più importante nella geologia della Palestina sarà pur sempre la depressione del mar Morto colla valle del Giordano; e la probabile origine di questa depressione.

I geologi vecchi erano concordi nell'ammettere come causa principale l'azione vulcanica. La descrizione biblica della catastrofe ignea che distrusse la pentapoli presenta tutti i caratteri di una eruzione vulcanica (1). Volney, autorità non sospetta di soverchie tenerezze per le tradizioni semitiche, osserva che la cavità del Giordano è un paese di vulcani, e che le sorgenti bituminose e sulfuree del lago di Asfalte, la lava, le pietre pomici gettate sulle sue sponde e le terme di Tabaria, dimostrano essere stata questa valle la sede di un fuoco sotterraneo, che non è peranco spento. Nubi di fumo si sarebbero vedute all'estremità del lago e nuovi crepacci si andrebbero formando sulle due sponde (1). L'inglese Daubeny, nella sua opera sui vulcani attivi e spenti, inclina a ritenere che i pretesi vulcani della Palestina si siano conservati attivi anche in tempi non lontani così da poterne inchiudere l' esistenza nel periodo storico (2). Frequenti terremoti fin dalle più antiche età, di cui abbiamo notizia storica, sconvolgono il paese. Un terremoto violentissimo si fece sentire ai tempi di Ozia e di Azaria (803-752 av. Cr.) ricordato dai profeti dopo tre secoli (3). Robinson avrebbe trovato un vulcano spento a NO. di Safed. Russegger osserva che *il gebel Musa.* a N. E. del mar Morto è formato di pietra calcare bituminosa e accenna a colonne basaltiche presso il lago di Genezaret, e alle sorgenti termali, di Calliroe, Godara e Tiberiade; nota che quantunque le rocce della depressione, considerata nel suo naturale prolungamento verso il mar Rosso appartengano in prevalenza al periodo giurassico e calcareo, pure nella parte settentrionale si trovano rimarchevoli formazioni vulcaniche, e l'intera zona presenta « segni evidenti di azione ignea » (4).

Ecco quale sarebbe l'origine del mar Morto secondo gli scrittori su menzionati.

All'estremità meridionale del mar Morto si distendono i piani paludosi dell' *uadi-el-Ghor* che si congiungono coll'*uadi-el-Araba*, il cui letto si alza dolcemente verso il declivio che separa il sistema delle acque del mar Rosso da quelle del mar Morto. Non essendo questo declivio molto alto sul livello del mare, tutta la lunghezza di questa fenditura Siro-arabica sembra potersi considerare come una linea di frattura, lungo la quale la violenza dell'azione tellurica ha potuto determinare i maggiori sconvolgimenti: ad un tratto, forse nell'epoca a cui si può riferire la leggenda biblica di Sodoma e Gomorra, il crepaccio si spalancò e diede luogo alla cavità profonda fra il gebel-es-Sceich (Hermon) e il pendìo dell'uadi-el-Araba. La diversità di resistenza dovuta alle circostanze locali, le eruzioni vulcaniche collegate con questo fenomeno, la forma del terreno e le profondità diverse della spaccatura così determinata, crearono lungo la fessura, cavità crateriformi, alcune delle quali di profondità straordinaria, come il bacino di Tiberiade e quello del mar Morto. Coteste

(1) *Gen.* XIX, 24, 25, 28. *Deut.* XXIX, 23.

(1) Volney, op. c., vol. I, pag. 281-82.
(2) Daubeny, *A description of active and extinct volcanos*, pag. 350-63.
(3) *Amos*, I, 1; *Zacaria* XIV, 5.
(4) Russegger, *Reisen*, p. 205.

Digitized by Google

cavità si empirono d'acqua, come in simili casi succede, e formarono un sistema di laghi; e poscia le acque dei fianchi del Gebel-es-Sceich formarono la corrente principale, che unisce questi laghi dopo averne successivamente inondate le cavità. Ma tale non fu il caso del mar Morto. Il pendìo dell'uadi-el-Araba è probabilmente più antico della depressione. E quantunque il mar Rosso, giudicando dalla natura geognostica dell'uadi-el-Araba, sembri essersi prolungato più innanzi nell'interno, pure doveva già esistere questa barriera, questo territorio più sollevato del mare, all'epoca dello sprofondamento. Se dopo tutto ciò che è stato detto, ammettiamo che esistesse prima di quell'epoca una discesa regolare lungo l'intera valle, diviene naturale il supporre che precedentemente il Giordano si spingesse più oltre fin nel mar Rosso. L'improvviso abbassamento del territorio di El Ghor gli tagliò la via, arrestandolo a metà.

Comunque sia avvenuto tuttociò, si ritiene per certo che, dopo la depressione, il riempimento del bacino del mar Morto continuò fino a tanto che venne stabilito il necessario equilibrio fra l'acqua del Giordano, che vi affluisce man mano, e l'acqua che se ne sottrae continuamente per mezzo dell'evaporazione. L'aspetto del suo contorno roccioso al Russegger, al Daubeny e a tutti quelli che consentivano nei loro studî, aveva già potuto far credere che, sia per la maggiore affluenza dell'acqua durante le stagioni piovose, sia per una evaporazione meno abbondante, dovuta a condizioni diverse di temperatura, il mar Morto avesse anticamente un livello assai più alto che non oggidì. E questo sarebbe precisamente il fatto confermato dalle indagini più recenti, ma in ben altro modo e con deduzioni ben diverse in ordine all'origine della depressione palestinense.

Anzitutto l'opinione lungamente ammessa che il mar Morto giaccia in un bacino vulcanico fu chiarita erronea da Fraas, al quale non venne mai fatto di scorgere alcuna traccia di rocce vulcaniche, nè segni di vulcanismo nel senso più esteso. Niun turbamento negli strati, nessuna screpolatura, nessun scoscendimento, niuna ejezione, nessun sprofondamento. Lo zolfo, mentovato dal maggior numero dei viaggiatori, viene trasportato dalla parte superiore del Giordano. La fenditura del Giordano, col suo profondo avvallamento verso il mar Morto, si collega sì strettamente colla configurazione di tutto il paese, che a niuno può più occorrer nella mente il pensiero che il lago di Asfalte sia il risultato di una formazione vulcanica, od anco che sia avvenuto, per avventura, più tardi, nei tempi storici, un cambiamento essenziale nel lago, come la qualità e l'abbondanza della salsedine (1)

Da ulteriori esplorazioni risulta che le rocce vulcaniche si trovano solo nelle montagne al di là del Giordano. Colà abbiamo il sistema già chiamato da noi Arabo-filistino, che si connette al grande allineamento interno di vulcani spenti diretto verso il centro dell' Asia. Ma non tracce di vulcanismo recente nella regione di cui parliamo. Nessun indizio giustifica la tradizione del seppellimento delle città della Pentapoli con un commovimento vulcanico. Nè depositi di cenere, nè fiumi di lava si trovano intorno al lago (2).

Parlando del lago di Genezaret, abbiamo già osservato che l'esplorazione delle rive ci dimostra la preesistenza di un livello più alto. I pesci di questo lago formano una fauna di transizione fra quelli dell'acqua salata e quelli dell'acqua dolce. Forse il suo livello era eguale a quello del Mediterraneo, che vi formava un golfo penetrando dalla valle di Esdrelon.

Anche per il mar Morto abbiamo già ammesso un abbassamento qualsiasi di livello, confermato dalle ricerche più recenti fatte nella località.

Una diminuzione di altezza, ma assai ristretta e senza conclusioni importanti per la geologia del paese, era pure ammessa 25 anni or sono. I depositi di cristalli di sale e di materia bituminosa, che si trovano tra i saggi calcari delle alluvioni del Giordano, fino a quasi 90^m sul livello del mar Morto lungo la valle, avevano già dimostrata da lungo tempo la necessità di ammettere che il livello di quel profondo lago, in un' epoca geologicamente vicina, dovesse innalzarsi almeno di 90^m sull'attuale (3).

Ma v'ha di più: la grande cavità rocciosa in fondo alla quale ora il mar Morto stende le sue acque, porta nelle pareti a terrazzo l'impronta del perduto livello; e gli avanzi di conchiglie *le cui specie sono viventi tut-*

(1) Fraas, *Das Todte Meer*, Stuttgard 1867; — Hellwald, op. c., vol. 2.°, pag. 534.

(2) Réclus, op. c., pag. 737.

(3) Fr. Grispigni, *L'antico livello del mar Morto*, riassunto da una memoria dell' « Association Scientifique » Annuario scientifico e industriale, anno VI, 1869, Milano, Treves 1870; pag. 453. — Le cose dette risulterebbero da alcune osservazioni fatte dal Direttore del « Museo di Terra Santa » in Parigi, su alcuni saggi di depositi calcari delle rive del Giordano, raccolti in una spedizione scientifica fatta nel 1863.

Digitized by Google

tora nel Mediterraneo provano la comunicazione antica di questa depressione lacustre col mare vicino. Sul piano occidentale il mar Morto ha lasciato i segni evidenti di nove livelli diversi, di cui *il più alto corrisponde appunto al livello del Mediterraneo* (1).

Ammessi questi fatti, riesce indubitato oramai che il mar Morto doveva un tempo essere unito al lago di Genezaret, e tutta la depressione doveva formare un golfo del Mediterraneo, che vi accedeva per la valle dell'Esdrelon. Separandosi dal mare, la massa lacustre isolata, diminuita rapidamente dall'evaporazione, avrà successivamente occupato uno spazio sempre minore, determinando un livello più basso, segnato dai gradini delle rocce. Poi il lago di Genezaret, a causa dei suoi affluenti, scaricandosi al di sotto, si sarà a poco a poco dissalato, e le sue sostanze saline si saranno concentrate nel bacino più profondo, il lago di Asfalte (2).

Di tutto ciò che hanno detto i geologi vecchi su quest'argomento, crediamo meritevole di considerazione almeno un fatto, da essi costantemente rilevato: la continuità geologica e topografica dell'uadi-el-Araba e dell'El-Ghor, lungo l'asse del golfo di Acabah, dal mar Rosso alle sorgenti del Giordano. Ma, come abbiamo detto precedentemente, alcuni ritennero la depressione essersi formata per uno sprofondamento, quali il Russegger, il Daubeny, ed altri; più tardi si cominciò a sospettare che la depressione avesse preesistito come fondo di mare, e che il mar Morto non fosse altro se non un pezzo di mare intercettato, il cui livello è andato man mano abbassandosi per l'eccedenza dell'evaporazione sul contributo annuo degli affluenti. Da ultimo si credette di lasciare impregiudicata la questione, difendendola contro le ipotesi troppo seducenti e arrischiate, coll'ammettere la probabilità di una formazione indipendente.

La seconda ipotesi, che considera il lago di Asfalte come un mare intercettato, viene esclusa dal Lartet (3), ammessa, per ciò che riguarda una antica comunicazione col mar Rosso, dalla Sommerville, sostenuta dallo Stoppani (4), ritenuta, in questo senso, poco probabile dal Rèclus. Nè il fatto che De Vignes ha determinato l'altezza di 240^{m} sul livello del mar Rosso lungo la stretta valle fra il lago di Asfalte e il golfo di Acabah, ci sembra sufficiente per escludere in modo assoluto questa supposizione. Se si ammette col Rèclus, che il suolo abbia potuto sollevarsi lungo la valle di Esdrelon fra il Mediterraneo e il mare di Tiberiade, non si comprende per qual ragione lo stesso fatto debba apparire inamissibile a S. fra il mar Morto e il mar Rosso. La natura geologica del terreno, per quanto se ne sa finora, i suoi caratteri morfologici, che presentano la depressione del Giordano come una continuazione evidente e non interrotta del golfo Elanitico, debbono naturalmente suggerire l'idea di un'antica comunicazione, idea a cui non si rinuncia d'un tratto sulla testimonianza di particolari, che hanno un valore molto relativo e che possono ricevere interpretazioni molto diverse (1).

§ 5. *Clima e prodotti.* — Parlando del clima della Siria, in generale, abbiamo già osservato che le linee isotermiche seguono la direzione delle catene montuose, e che nella depressione di El Ghor sono disposte in ovali concentrici, seguendo il declivio. In media la temperatura è 6^{0} più alta sull'orlo del mar Morto che non a Gerusalemme. Di più a Gerusalemme troviamo un'amplitudine di 16^{0} fra la temperatura del mese più freddo, cioè 8^{0}5 in gennajo, e la temperatura del mese più caldo, cioè 24^{0} 5 in luglio: mentre a Beirut l'amplitudine è minore, rimanendo le medie estreme fra 19^{0} 9 e 27^{0}8.

L'inverno è la stagione delle pioggie, che vi sono trasportate naturalmente dai venti dell'O. La Palestina appartiene, come abbiamo avvertito, alla zona delle pioggie sub-tropicali. Da luglio a settembre, col maestrale, non piove quasi mai. Dal Réclus abbiamo rilevata una media di pioggie a Beirut data in mm. 550, ed in mm. 910 a Gerusalemme, salvo un possibile errore per la cifra che riguarda quest'ultima località, ove, secondo altri dati, la media annua sarebbe di mm. 548, con una media invernale di mm. 351 e primaverile di 137, estiva di zero.

(1) Rèclus, op. c. pag. 735.
(2) Réclus, op. cit, loc. c.
(3) Marinelli, op. c. — Lartet, id.
(4) M Somerville, *Geogr. Fis.*, 3.ª ediz. ital. Firenze, 1868; vol. I. pag. 415; — A. Stoppani, *Il mar Morto*, Bull. della Geog. Soc. ital. 1875, pag. 138.

(1) Ammesso il fatto essenziale della scoperta del livello primitivo del mar Morto, cadono naturalmente tutte le difficoltà sul bacino intercettato, fondate sull'altezza dei rilievi di contorno e sulla diversità della salsedine. L'altezza dei rilievi, che hanno interrotto la comunicazione, sia col Mediterraneo come col mar Rosso, rimane una conseguenza necessaria d'un sollevamento graduale del territorio corrispondente; la diversità della salsedine non potrà dipendere che dalle qualità dei materiali propri delle località. Ed è strano che questi due fatti abbiano potuto costituire per non pochi distinti geologi una difficoltà insormontabile: cosicchè, per maggiore prudenza, si preferì di ritenere che il bacino depresso della Palestina fosse una formazione indipendente, come se questa ipotesi non potesse incontrare alcuna difficoltà.

Digitized by Google

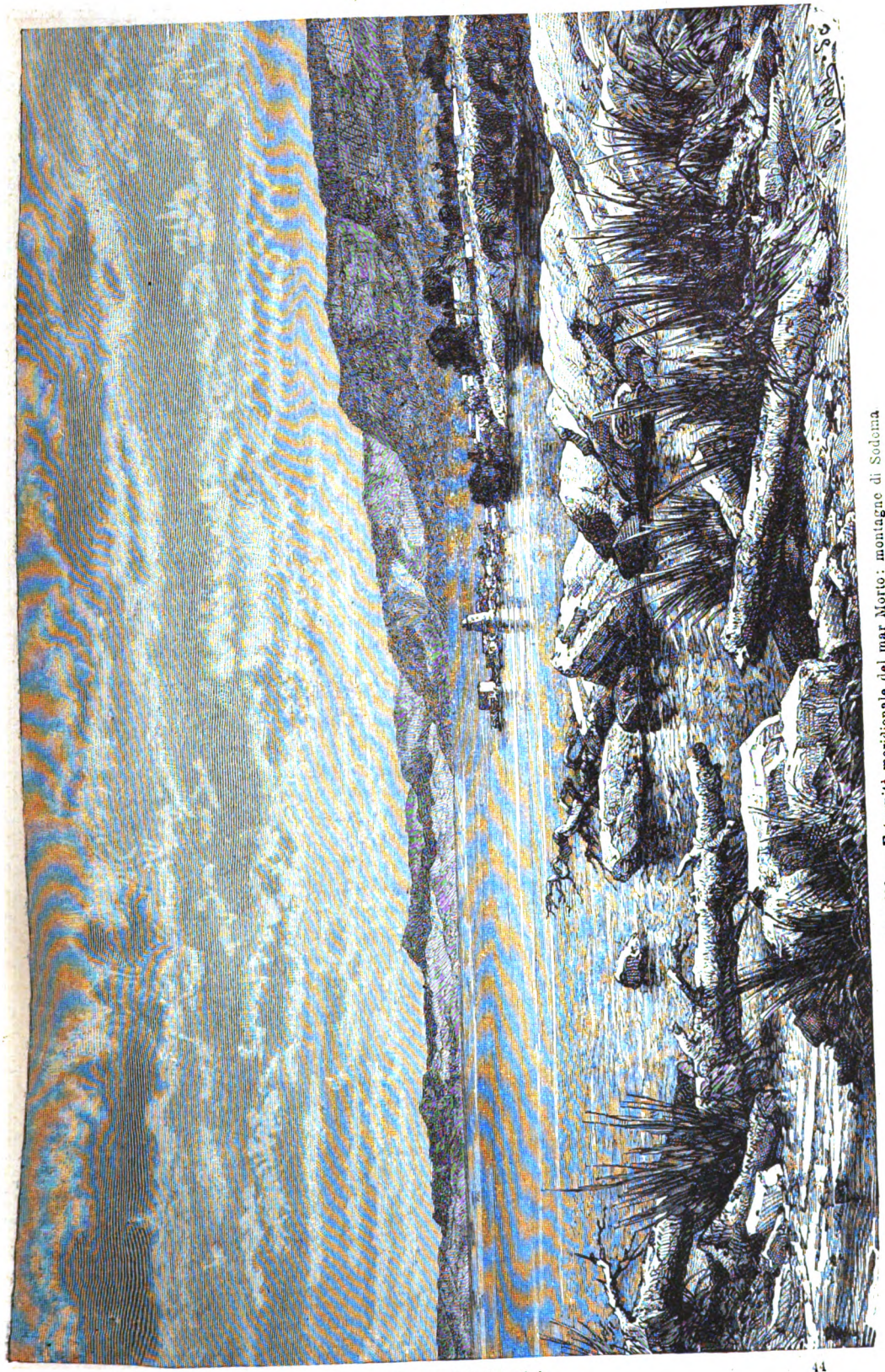


Fig. 219. — Estremità meridionale del mar Morto: montagne di Sodoma

Digitized by Google

A quanto già abbiamo esposto precedentemente dobbiamo qui aggiungere alcune importanti considerazioni che si riferiscono naturalmente alla condizione speciale e caratteristica della Palestina, vale a dire il mar Morto.

Queste considerazioni tendono a stabilire un'ipotesi sull'origine probabile del mar Morto, ma valgono molto meglio a designare le condizioni meteorologiche delle zone interne dell'Asia in generale e della Siria in particolare.

M. F. Maury, il geniale autore della *Geografia fisica del mare e della sua meteorologia*, con quella semplicità e larghezza di vedute che lo distingue, a proposito della formazione del mar Morto e degli altri bacini interni, osserva giustamente che, a spiegare l'abbassamento del loro livello, non è necessario di ricorrere in modo assoluto all'ipotesi di un abbassamento della località o di un sollevamento del serbatoio nelle sue zone di contorno. Bisogna tener conto delle condizioni meteorologiche, della direzione dei venti umidi e delle precipitazioni atmosferiche. Le considerazioni che dipendono da questi elementi vennero generalmente trascurate dai geologi.

Nei bacini del mar Morto, del Caspio, del mare d'Aral e negli altri mari chiusi dell'Asia, l'evaporazione e la precipitazione debbono, ai nostri giorni, compensarsi perfettamente, ammesso che il loro livello non subisca, per ora, alcun cambiamento. E così, se vi fosse un eccesso nella precipitazione, questi bacini chiusi si riempirebbero, mentre nel caso contrario andrebbero prosciugandosi. Il Maury ammette che le pioggie in tutti questi bacini chiusi fossero un tempo molto più copiose. Questa condizione basterebbe evidentemente a spiegare la preesistenza di un livello più alto, ove anche nel caso speciale del mar Morto la questione non apparisse già risolta dal fatto scoperto recentemente, che l'impronta del massimo livello perduto corrisponde al livello del Mediterraneo.

Ecco le parole del Maury: si è forse trovata qualche prova, da cui risulti che la precipitazione annua fosse nel bacino del mar Morto, in un dato periodo lontano, maggiore della somma dell'evaporazione ai tempi nostri? E, ciò ammesso, da qual parte del mare veniva il vapore che provvedeva all'eccesso di questa precipitazione e che cos'è che l'ha aumentato? La semplice elevazione del contorno e la depressione del bacino del lago, non l'avrebbero impedita. Se stabiliamo il fatto che dal mar Morto partiva nei primi tempi un fiume che si versava nell'oceano, ne viene di conseguenza che quando quel mare versava l'eccesso di quel fiume, allora l'acqua che in quei tempi precipitava dalle nubi nel bacino del mar Morto era più abbondante di quella che i venti potevano evaporare (1).

« Può darsi, continua l'illustre autore, che la questione suggerita dalle mie ricerche, non abbia alcun rapporto col lago d'Asfalte: che le sole elevazioni locali e le depressioni sole siano state interessate nello stabilire il livello attuale delle acque (2): ma è cosa probabile, che attraverso tutti i periodi geologici, in tutti i cambiamenti i quali si sono succeduti nella distribuzione delle terre e delle acque sulla superficie del globo, i venti soli, che nei canali generali della circolazione passano sopra il mar Morto, siano rimasti immutabili? È probabile mai che attraverso le epoche, i periodi e le formazioni, i venti abbiano portato al mare appunto la stessa umidità che vi recano ora, ed abbiano assorbita tanta acqua quanta appunto ora ne evaporano? Evidentemente no: i letti di sale, le tracce dell'acqua, le formazioni geologiche od altri fatti scritti di propria mano dalla natura sulle rocce, dimostrano sufficientemente che non solo il mar Morto, ma altresì il Caspio e gli altri mari chiusi dell'Asia sono stati soggetti nei primi tempi a pioggie più abbondanti di ora. D'onde veniva il vapore per queste pioggie? Che cos'è che l'ha arrestato? Non certo l'innalzamento o l'abbassamento del bacino del mar Morto » (3).

Il Maury suppone, con un'ipotesi un poco ardita, che in altri tempi il sollevarsi sull'oceano di un vasto continente, quale quello dell'America meridionale, sostituendo ad una larga superficie evaporante una superficie di precipitazione, abbia sottratto una notevole quantità di vapori acquei agli alisei del SE., che

(1) M. F. Maury, *Geografia fisica del Mare e sua Meteorologia*, vers. dalla 14 ediz. inglese, già citata, Torino, Loescher, 1877; § 533. — Il Maury sembra venire per vie molto diverse alle conclusioni già accennate del Russegger e del Daubeny, ammettendo che il Giordano in altri tempi si scaricasse nel golfo di Acabah, mentre il mar Morto, in proporzioni molto più vaste, doveva funzionare come lago regolatore. Però, secondo quest'opinione del Maury, non vi sarebbe stato sprofondamento alcuno: l'El-Ghor preesisteva sotto un gran lago di acqua fluviale.

(2) Il Maury, come si vede, non dà la sua opinione come assoluta: la propone semplicemente.

(3) Maury, op. c., § 535. — Di qui apparisce che l'opinione del Maury riguardo ad una più abbondante precipitazione atmosferica, accumulata in altri tempi nei bacini chiusi dell'Asia, è unicamente fondata su un indizio che ha servito per noi a deduzioni ben diverse. Ciò non toglie però che queste pioggie più abbondanti possano ammettersi, quantunque non abbiano più, in questo caso, l'ufficio che loro assegna il Maury.

Digitized by Google

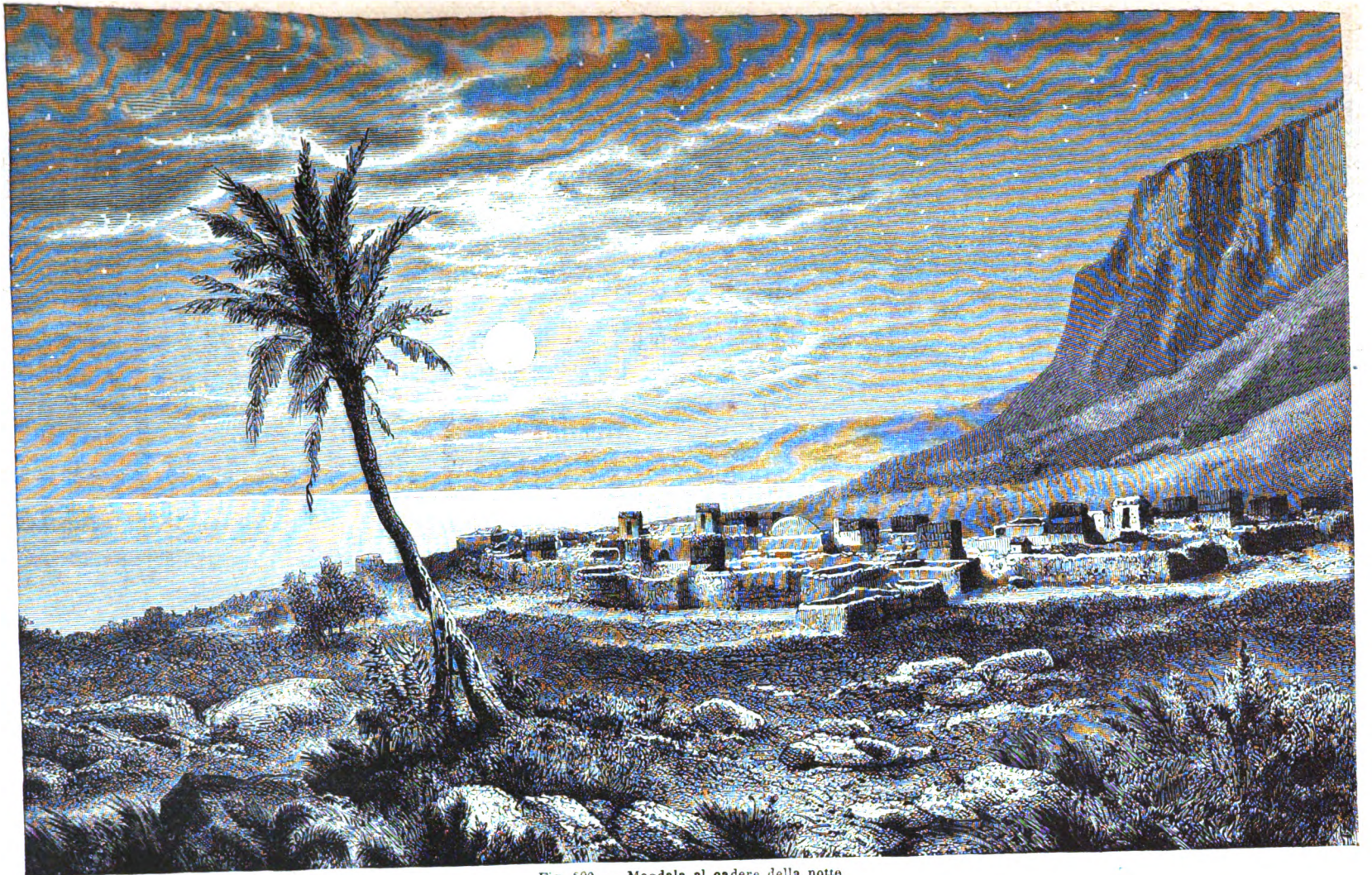


Fig. 200. — Magdala al cadere della notte

Digitized by Google

vengono nell'emisfero boreale esercitando senza dubbio una notevole influenza sul vecchio Continente (1).

Comunque si vogliano giudicare le idee del Maury, le quali, per ciò che riguarda il mar Morto e gli altri bacini chiusi dell'Asia, non possiamo accettare che in parte, escludendo le deduzioni dell'autore in ordine alla questione geologica da noi già precedentemente toccata, concluderemo collo Stoppani che « il mar Morto è la più perfetta espressione di tutta la meteorologia e l'idrografia di quella immensa regione che si distende fra il Mediterraneo, il golfo Persico e l'Eufrate (2). »

Se il mar Morto può dirsi la più perfetta espressione della meteorologia e dell'idrografia dell'Asia occidentale, perchè nelle sue condizioni attuali, più di ogni altro lago interno asiatico, ne mostra gli effetti coll' abbassamento subito dal suo livello per l'eccessiva evaporazione troppo mal compensata dalle acque dei fiumi e dalle scarse precipitazioni, sappiamo ancora che questi rapidi passaggi ad altitudini così diverse, queste grandi varietà topografiche riunite in un territorio così poco esteso, fanno della Palestina un distretto climatico del più alto interesse in ordine alla varietà singolare della flora e della fauna.

Il Giordano attraversa in poche miglia climi e zone diverse. Cresce il riso sulle sponde paludose del lago di Merom, belle canne di papiro si vedono crescere sul Giordano medio, e nella parte inferiore si trovano piante del distretto Saharico e uccelli dei tropici vivono nell'oasi di Gerico. I giardini di Iaffa danno banani, agrumi e frutta dei paesi temperati e vi si coltiva la canna da zucchero. Il mandorlo fiorisce in gennaio nelle valli più profonde. Gli albicocchi, i pomi, i peri sono fiorenti in marzo: e nello stesso mese i melograni mescolano i loro fiori purpurei con quelli bianchi dei mirti, e spuntano i cisti e le rose, e gli storaci olezzano simili ai gelsomini. La vite si è ristretta in alcune località, ma continua a dare un succo gagliardo e presenta tuttora grappoli di dimensioni enormi, nelle montagne del mezzodì. I fichi e gli ulivi sono sparsi per tutta la Palestina e formano il carattere principale del suo paesaggio. L'ulivo fu e continua ad essere il principale albero del paese, e vi dà olio eccellente. Gli alberi di fichi coprono vaste estensioni, e danno frutti di sapore aromatico superiore a quello di Smirne. La palma è quasi scomparsa dall'oasi di Gerico, già così celebre pei suoi palmizi, ma si conserva intorno al Carmelo e sulle rive del Mediterraneo. L'alto cipresso è coltivato nei giardini, nei cimiteri, nei luoghi pubblici delle città. I sicomori, i carubbi e gli opunzì sono pure coltivati in molte località, mentre foreste di agrumi circondano Nablusa e si estendono presso il mare nei giardini di Iaffa.

Le varie specie di grani crescono spontanee e abbondanti nei campi di Mageddo e nelle alture della Galilea. Al frumento e all'orzo si unisce la segala comune. Vi si coltivano le granaglie di Egitto, e prosperano dovunque il frumentone e la spelta. Di fave, piselli, fagiuoli, lenti e di ogni specie di legumi coltivati in Egitto, si ha gran copia in Palestina. Negli orti europei si fanno pure piantagioni di patate: comuni in essi sono i carciofi, i citrioli, i poponi.

Fra le piante tessili noteremo la canapa e il lino e il cotone.

È scarso il grosso bestiame, che un tempo doveva formare una delle principali ricchezze del paese. Solo sul litorale si incontrano torme di bufali, eguali in forza e robustezza a quelli egiziani. Numerosi greggi di pecore e di capre errano per tutta la Palestina. I cavalli sono di belle forme, abbastanza robusti gli asini e i muli, che sono comunissimi anche in quei paesi. Non si trovano leoni. Fra gli animali indigeni del genere *felis* notasi la pantera nelle montagne della Palestina centrale; e fra quelli del genere *canis* vedonsi il piccolo *abul hossein* o cane famelico (*canis famelicus*) ed una specie di grossa volpe o cane siriaco (*canis syriacus*), ai quali va aggiunto lo sciacallo. Incontrasi la iena principalmente nella valle del Giordano e sui monti di Tiberiade. Nell' Antilibano vi sono orsi simili più agli orsi ordinarî che non a quelli da Ehremberg descritti sotto la denominazione di orsi siriaci, stando a quanto afferma il naturalista tedesco Schubert, che ha fatto importanti osservazioni sulla flora e sulla fauna della Palestina. Nei dintorni di Betlemme si trovano ricci somiglianti a quelli dei nostri paesi. Le lepri sono simili a quelle dell'Arabia. Molti porcospini si trovano nelle caverne.

Fra gli uccelli di rapina primeggiano gli avoltoi e i nibbii, e fra i selvatori, i colombi i corvi, i pichi ed altri, somigliantissimi agli europei.

Abbiamo già detto di un piccolo coccodrillo

(1) Maury, op. c., § 540. *L'influenza del continente americano Sud, sul clima del mar Morto.*

(2) A. Stoppani, mem. cit. (N. Antologia, maggio e giugno 1875.

Digitized by Google

Fig. 221. — Veduta di Nazaret.

Digitized by Google

che si troverebbe in qualche fiumicello del versante Mediterraneo, a S. del Carmelo. La tartaruga, che si rinviene nelle vicinanze di Betlemme e di Nazareth, è la testuggine greca, propria alla Grecia e all'Italia. Rari i serpenti, e nessuno velenoso fra quelli finora osservati. Fra gli insetti hanno il primo posto le pecchie; moleste le zanzare; di varie specie e in gran numero gli scarafaggi.

§ 6. *Memorie storiche, rovine e città.* — Diamo uno sguardo alle città e ai luoghi storici della Palestina, distinta in Galilea, Samaria, Giudea e Perea, che formano le divisioni storiche più conosciute di tutto il paese.

La *Galilea*, che ne è la parte settentrionale fra l'alto Giordano e il Mediterraneo, si divideva in Galilea superiore ed inferiore: la prima a N. presso il Libano e Tiro, distinta colle denominazioni di « Galilea delle genti », la seconda a mezzodì. Il nome originariamente applicavasi ad un « circolo » intorno a Kadesh, in cui erano 20 città donate da Salomone ad Hiram: fu quindi esteso all'intero distretto. Includeva le tribù di Issachar, Asher, Zabulon e Nephtali.

La prima comprendeva il tratto di paese dal Carmelo fino al Giordano, colla parte superiore della pianura di Esdrelon. Sappiamo che il Carmelo presenta una serie di alture concatenate fiancheggianti per 18 miglia la pianura di Esdrelon e terminanti in un superbo promontorio sulle coste del Mediterraneo: le sue vallicelle boscose giustificano il suo nome (parco) e i dirupi abbondano di grotte formate nella pietra calcarea e frequentate dai divoti di tutte le epoche. La sommità orientale fu il luogo scelto da Elia per il decisivo cimento fra Jehovah e Baal. La pianura di Esdrelon termina a E. sotto il nome di valle di Jezreel, comunicante col Giordano fra il Tabor, il piccolo Hermon, e il Gelboè. I Cananei sotto Sisara la scelsero per loro campo di battaglia contro gli Israeliti; ivi Saulle fu vinto dai Filistei, e Giosia da Neco re d'Egitto, presso Mageddo.

Jezreel era la città principale, su uno sperone del Gelboè, dominante il fosso centrale che guida al Giordano. Sotto Achab fu la capitale di Israele.

Bethshean era situata all' E. sul confine della valle del Giordano, coll'acropoli posta sopra un'altura. Si chiamò poi Scythopolis, indi le venne trasformato il nome antico in quello di *Beisan*.

La tribù di Zabulon si estendeva a N. fra il Carmelo medio e il mare di Tiberiade, comprendendo pure la parte media della valle di Esdrelon. I monti sono boscosi e fertile il suolo. Presso il lago a occidente comprendeva la « terra di Genezaret » che era il punto più ricco della Palestina. Ivi era *Tiberiade* o Tiberias, coi famosi bagni caldi delle sue vicinanze, fondata da Erode Antipa (16 d. C.) e così chiamata in onore di Tiberio. Dopo la distruzione di Gerusalemme diventò la capitale della Giudea. *Julias*, seconda per importanza, era all'estremità N. del lago, sulla sinistra del Giordano, presso *Bethsaida*, ove ora più nulla esiste. Fu costrutta da Filippo, tetrarca dell'Iturea, e prese nome da Giulia, figlia di Augusto. Altri luoghi, notevoli nella storia del cristianesimo primitivo, erano *Capharnaum*, presso la fontana Ain-et-Tin, *Magdala*, paese tuttora abitato, *Nazareth*, su un monte al confine N. della pianura di Esdrelon, *Sepphoris* e *Cana* a N. di Nazaret, in mezzo alla regione montuosa fra il lago di Genezaret e il Mediterraneo. L'attuale Tell Hum sarebbe, secondo alcuni, la rovina di Capharnaum (1), secondo altri (2), corrisponde a *Chorazin*, che invece viene segnata sulle carte poco a N. di Capharnaum, presso Safed. Un'altra *Bethsaida* si incontra lungo la riva del lago, a S. di Capharnaum, nel luogo moderno di et-Tabighah, su una piccola baia, già dimora dei pescatori Pietro e Andrea, Filippo, Giacomo e Giovanni.

Tabaryeh, l'antica Tiberiade, è la sola città ancora esistente sul mare di Galilea. È una città santa degli Ebrei. La sua scuola rabbinica, celebre nel medio Evo, succedette a quella di Gerusalemme e divenne autorevole nelle esplicazioni del testo. Vi si mostra la tomba del gran dottore Maimonide. Ha 3500 ab.; ed è popolata da ebrei profughi dalla Spagna e dall'Europa orientale.

En-Nacira, o Nazaret, due secoli or sono era un povero villaggio musulmano: l'immigrazione cristiana ne ha fatto una città. Chiese di tutti i culti, conventi, ospizî, scuole si costruirono nei due quartieri greco e latino. Una strada carreggiabile unisce Nazaret a Caifa.

Nella regione più settentrionale, occupata verso la Fenicia e il Mediterraneo dalla tribù di Asher e nell'interno, fino alle sorgenti del Giordano, da quella di Neftali, i luoghi storicamente più interessanti sono quelli che corrispondono a *Kedesh-Nephtali*, a O. del lago di Merom, *Dan* nella valle superiore del Giordano, e *Cesarea Filippi*, così detta da Erode in onore di Tiberio, coll'aggiunta di Filippi, per distinguerla dall'altra Cesarea sulle coste del Mediterraneo, nella Giudea.

Questa città rimane già fuori dei limiti proprii alla tribù di Nephtali, quantunque appartenga alla Galilea. Oggidì nel luogo di Cesarea Paneas, si trova il villaggio di *Banias*, di cui già abbiamo accennato a suo luogo trattando delle sorgenti dello storico fiume.

Più a N. presso il terzo ramo del Giordano, trovansi *Hasbeya* e *Racheya*, che occupano dei terrazzi di cultura nella regione montuosa e fertile dell' uadi el-Teim, nel versante occidentale dell'Hermon.

Tornando presso il lago di Genezaret, nel paese già appartenente alla tribù di Nephtali, noteremo:

Safed, con 8 m. ab., situata sulle pendici di una collina presso un' uadi che scende al lago. Frequenti terremoti travagliano la località. Ivi il Sa-

(1) Réclus, op. cit., pag. 798.
(2) Bevan, *Geog. Ant* ediz. c pag. 208.

Digitized by Google

ladino nel 1187 vinse la battaglia decisiva che gli diede Gerusalemme. Anche Safed, come Tiberiade, è popolata da Ebrei.

La *Samaria* abbracciava il paese del centro in due regioni differentissime fra il Giordano medio e la pianura marittima di Sharon: all'incirca il territorio di Efraim e di Manasse. Il paese è più variato, più fertile e più sicuro di quello di Giuda. Le valli e le pianure erano notevolmente ricche e ben riparate: l'olivo, il fico, la vite vi germoglian tuttora. I luoghi più importanti della Samaria sono Sichem e Samaria.

Sichem, l'attuale *Nablusa*, dal nome di Neapolis datole da Vespasiano, fu la prima capitale della Samaria. Trovasi fra i monti di Garizim e di Ebal, in una valle fertile, sul confine di una vasta pianura. Supera per bellezza di posizione tutte le città della Palestina. Secondo la tradizione, Abramo innalzò la sua tenda sotto i terebinti di Moreh, all'entrata della valletta; Giacobbe la visitò, reduce dalla Mesopotamia, si fermò a *Salem*, distante due miglia, e scavò il celebre pozzo noto sotto il suo nome anche oggidì, presso il quale avrebbe avuto luogo la conversazione fra Gesù e la Samaritana. Le alture di Ebal e di Garizim furono testimoni delle « maledizioni » e delle « benedizioni » della Legge. Nella divisione del Regno, Geroboamo stabilì a Sichem il suo governo; e dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia ivi ebbe sede il culto settario dei Samaritani, che verso il 420 av. C.,

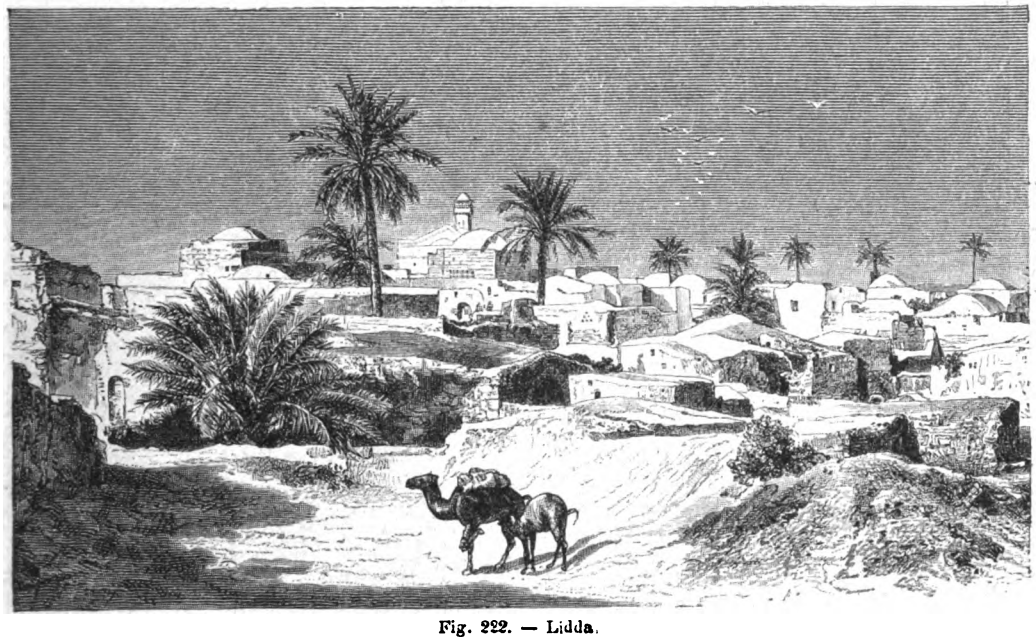


Fig. 222. — Lidda.

eressero un tempio sulla cima del Garizim. L'antico culto è ancor vivo in un piccolo gruppo di individui, che conservano le sue tradizioni, i suoi dogmi. I Samaritani di Nablusa si distinguono per un costume speciale: portano un turbante rosso e si purificano diligentemente dai contatti impuri. Si astengono dal lavoro nel sabato, e fanno ancora dei sacrifizî sul Garizim, seguendo le prescrizioni del Levitico e del Deuteronomio. Attendono il Messia, che dovrà scendere sulla montagna sacra per risuscitare i giusti e accoglierli nella sua gloria.

Nablusa conta oggidì 13.000 ab. e sorge a 570^{m} sul livello del mare, sul punto di separazione delle valli che scendono a O. verso il Mediterraneo, a E. verso il Giordano, fra sorgenti e giardini.

Samaria non è più che un villaggio. Trovasi a NO. di Nablusa in un paese fertile, aperto, con facile comunicazione al mare. La sua posizione su un monte a cima piana, in mezzo a una zona di colline, era molto forte, e fu scelta opportunamente da Omri per residenza. Fu assediata dai Siri, fu presa dagli Assiri (720 av. C.). Augusto la diede a Erode il grande, che la restaurò col nome di *Sebastes*, il moderno *Sebastieh*.

Cesarea, sul Mediterraneo, così detta in onore di Augusto, fu il porto di Samaria, fiorente al tempo di Erode. Dopo la distruzione di Gerusalemme divenne la capitale di tutta la Giudea. Stava sopra una sporgenza d'uno scoglio inclinante verso il Mediterraneo in un luogo prima conosciuto per Turris Stratonis. Fu fabbricata da Erode il grande per facilitare le comunicazioni con Roma; e rovinata alla fine del secolo XIII. La strada per Gerusalemme seguitava la linea della pianura per Chefr Saba (*Antipatris*, fabbricata pure da Erode, e rammentata negli Atti, XXIII,31) fino a Lidda ove si univa a quella di Jaffa. Il sito di *Tizzah*, (che precedè Samaria come residenza dei re d'Israele) corrisponde forse a Tulluzah, sette miglia a oriente

Digitized by Google

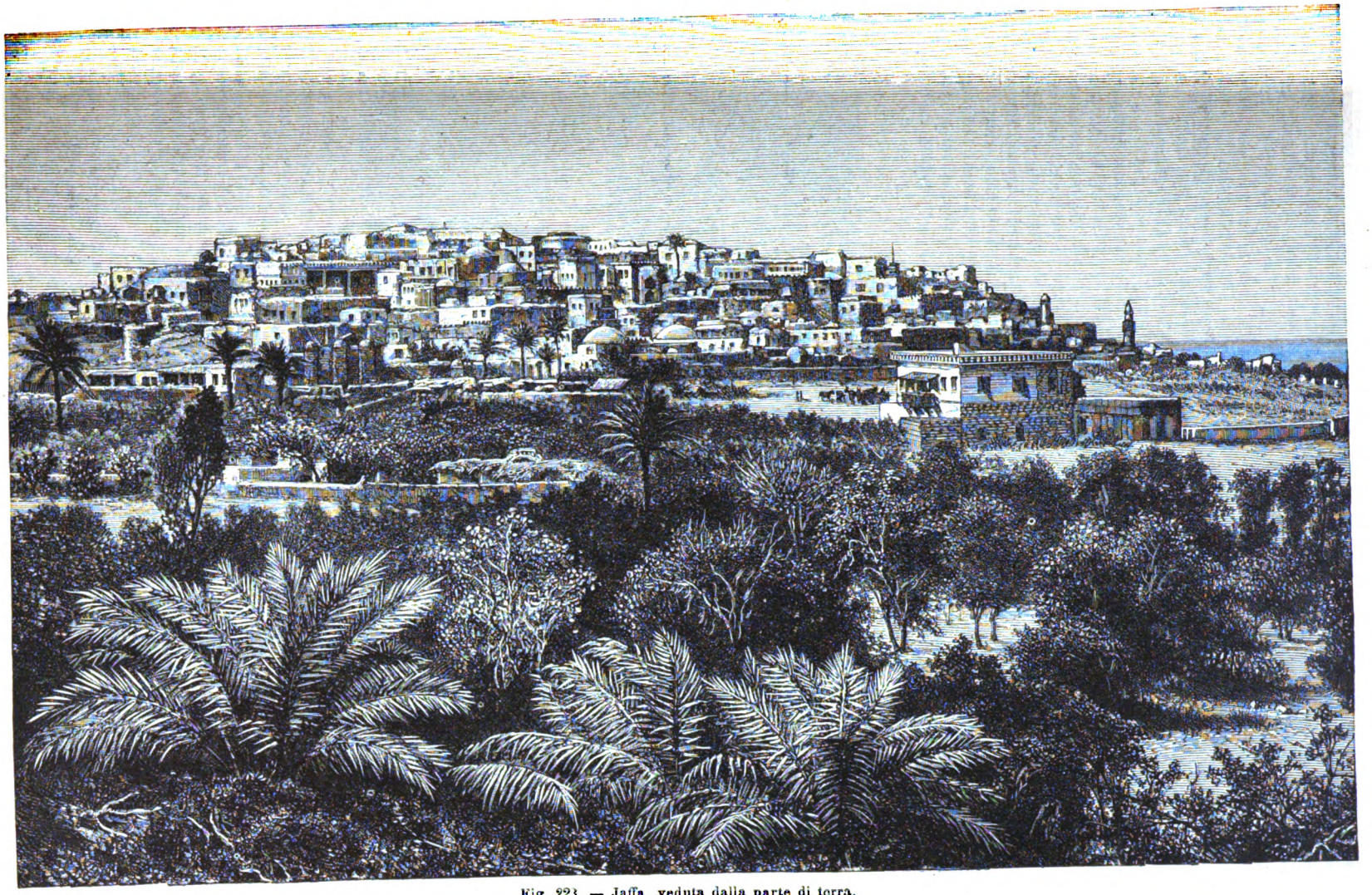


Fig. 223. — Jaffa, veduta dalla parte di terra.

Digitized by Google

di Samaria. *Shiloh*, o Seilum, che si collega a molti avvenimenti della storia ebraica, era su una pianura a N. del territorio di Beniamino.

La *Giudea* abbracciava i termini della tribù di Beniamino e Dan a settentrione, di Giuda nel mezzo e di Simeone a mezzodì, verso l'Idumea. Il territorio di Giuda e di Simeone si allargò poscia colla zona marittima dei Filistei, conosciuta sotto il nome di *Shephela*. La tribù di Beniamino aveva il paese centrale fra Bethoron e il Giordano inferiore nella direzione della sua massima lunghezza da O. a E. fra Gerusalemme e Bethel, da S. a N. dominava i passi che da una parte menano a Gerico, dall'altra alla pianura marittima. La regione, montuosissima, offriva posizioni militari importanti e facili a difendersi. I nomi delle città sono spesso significativi nella loro topografia: p. e. Gabaah, Gaba, Gabeon « monte »; Mizpeh « vedetta »; Ramah « altura » (1).

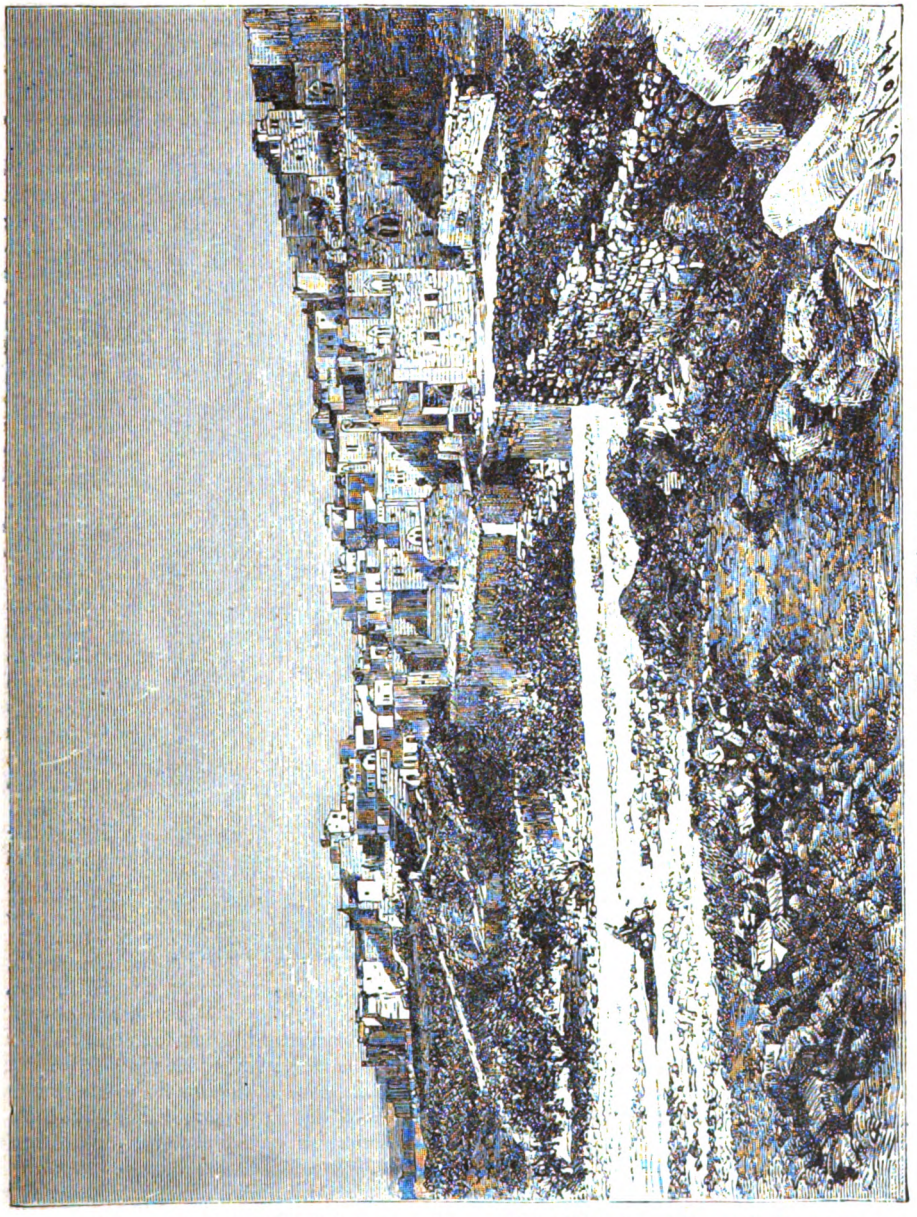


Fig. 224. — Betlemme

Riha (Eriha) sul luogo di Gerico nuova, a poca distanza dall'antica, è il solo luogo abitato nel Ghor, lungo il Giordano. Non è più che un gruppo di capanne. Invano si cercano i suoi palmizî e i suoi roseti. Oggidì le febbri pernicioe dal rendono, inospitale. È però frequentatissima dai pellegrini, specialmente russi, che vi accorrono in carovane

(1) Bevan, op. cit. pag. 198.

Digitized by Google

per immergersi nel sacro fiume. Diversi uccelli dei tropici vivono nell'oasi di Gerico, e vi si trovano piante della zona del Sudan e del Sahara (1). Gerico si trova all'entrata della gola che conduce a Gerusalemme per una via tortuosa e selvaggia. Fu la prima città che gli Israeliti, dopo attraversato il Giordano, conquistarono nel modo abbastanza grottesco com'è segnato distesamente nel libro di Giosuè Dopo 500 anni fu rifabbricata, e diventò sede di una scuola di profeti, fra i quali Elia ed Eliseo. La città decadde nuovamente per risorgere un miglio e mezzo a S. ricostrutta da Erode il grande, quale esisteva ai tempi di Gesù. Fra Gerico e il Giordano era Galgal, ove gli Israeliti primamente alzarono il tabernacolo, e dove a tempo di Samuele il popolo si radunava.

Altri luoghi notevoli erano Bethel « la casa di Dio » il Luz dei Cananei, ora *Beitin*, su altura fra due valli, ove, secondo la tradizione, Giacobbe ebbe la sua visione; Gabaon, *El-Tib*, a NO. di Gerusalemme, ove avvenne la disfatta di Abner e l'assassinio di Amasa; Gabaah, corrispondente al luogo attuale di *Tuleil-el-Ful*, 4 miglia a N. di Gerusalemme, patria di Saul.

Si fa cenno ancora di Nob, poco a N. di Gerusalemme, ove Saul, facendo strage dei sacerdoti, tentò di soffocare la vecchia teocrazia giudaica; Anathoth, patria di Geremia; Geba o Gabae, teatro degli avvenimenti di Gionata contro i Filistei; Michmash, sull'orlo di un burrone, fortezza di Saul, campo dei Filistei contro Gionata; Ai, fra Michmash e Bethel, su una cima prospettante la discesa del Giordano; Mizpeh e Masfa su un monte che si innalza superbamente nella pianura di Gabaah; e finalmente Bethania, oggi *el Azariyeh* « il villaggio di Lazzaro » sulla pendice orientale del monte Oliveto, ove Gesù avrebbe passato gli ultimi penosi giorni della sua vita.

Anche Gerusalemme come risulta da tutto quanto abbiamo detto finora, deve considerarsi nei confini del territorio assegnato alla tribù di Beniamino: di questa città, la più importante di tutta la Palestina, diremo a suo luogo.

La tribù di Dan comprendeva un piccolo territorio fra Beniamino e il mare, ove possedeva il porto di Joppe nel litorale fra Sharon e Shephela. In questo paese sono i luoghi notevoli di *Lidda*, più tardi Diospolis, lungo la via di Joppe a Gerusalemme; di *Nicopolis*, posizione strategica importante al tempo dei Maccabei, identificata da alcuni coll'Emaus del Nuovo Testamento; di Bethoron, sul varco che guida alla pianura marittima; di Ajalon, che guarda la valle da cui Giosuè credette opportuno di comandare al sole di fermarsi. La moderna *Ramle* si volle identificata coll'Arimathea del Nuovo Testamento, e col Romathaim Zophin del libro di Samuele (1).

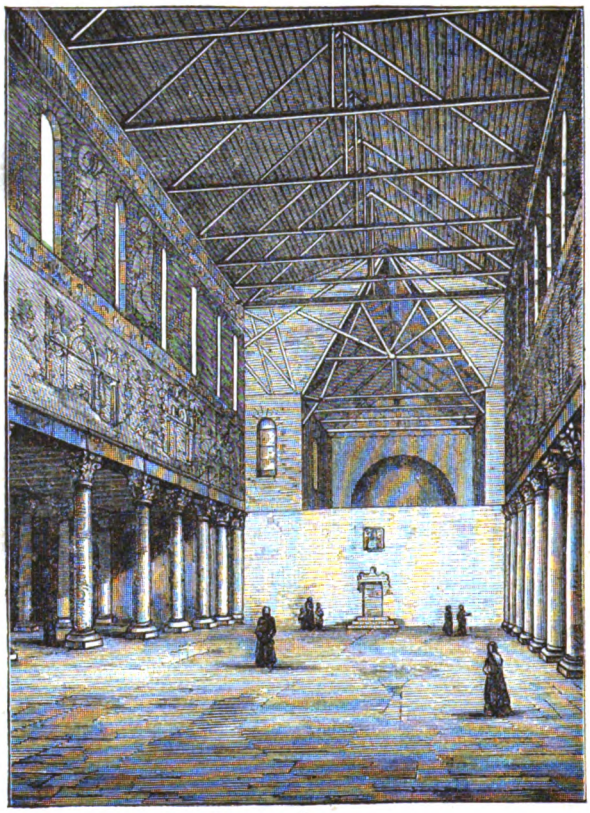


Fig. 225. — La chiesa di Maria in Betlemme

Joppe era la città principale, che servì in ogni tempo di porto a Gerusalemme: benissimo situata come indica il suo nome significante « bellezza » in mezzo a un territorio notevole per la sua fertilità.

Jaffa è l'antica Joppe, su un'altura, in un oasi di circa 8 kmq. lungo una spiaggia seminata di dune.

L'approdo, per i rapidi interramenti, forse dovuti a un lento sollevamento del suolo, è divenuto incomodo. I bastimenti a vapore si fermano ad un km. dalla riva. Il commercio di Jaffa merita la costruzione di un porto: consiste in una larga esportazione di cereali e frutta, specialmente di agrumi.

Da N., a 6 km. di distanza, scendono abbondanti le acque del Nahr-el-Augieh, utilizzate già col mezzo di antichi acquedotti. Si potrebbe riconquistare alla cultura tutto il litorale di Sharon, celebre nell'antichità biblica per le sue « rose » forse narcisi, ricoprenti il suolo delle loro candide stelle (2).

(1) GRISEBACH, *Végétation du Globe*, trad. di Ciacieff.

(1) BEVAN, op. c. pag. 198.
(2) RÉCLUS, op. c. pag. 818.

Digitized by Google

Gli alberi della zona temperata dànno, nell'oasi di Jaffa, frutta eccellente. Vi si coltiva il banano, la canna da zucchero, aranci, limoni.

La colonia würtemberghese di Sarona, in 250 individui, si è stabilita in queste vicinanze e, coll'irrigazione, vi ha fatta sorgere una nuova oasi.

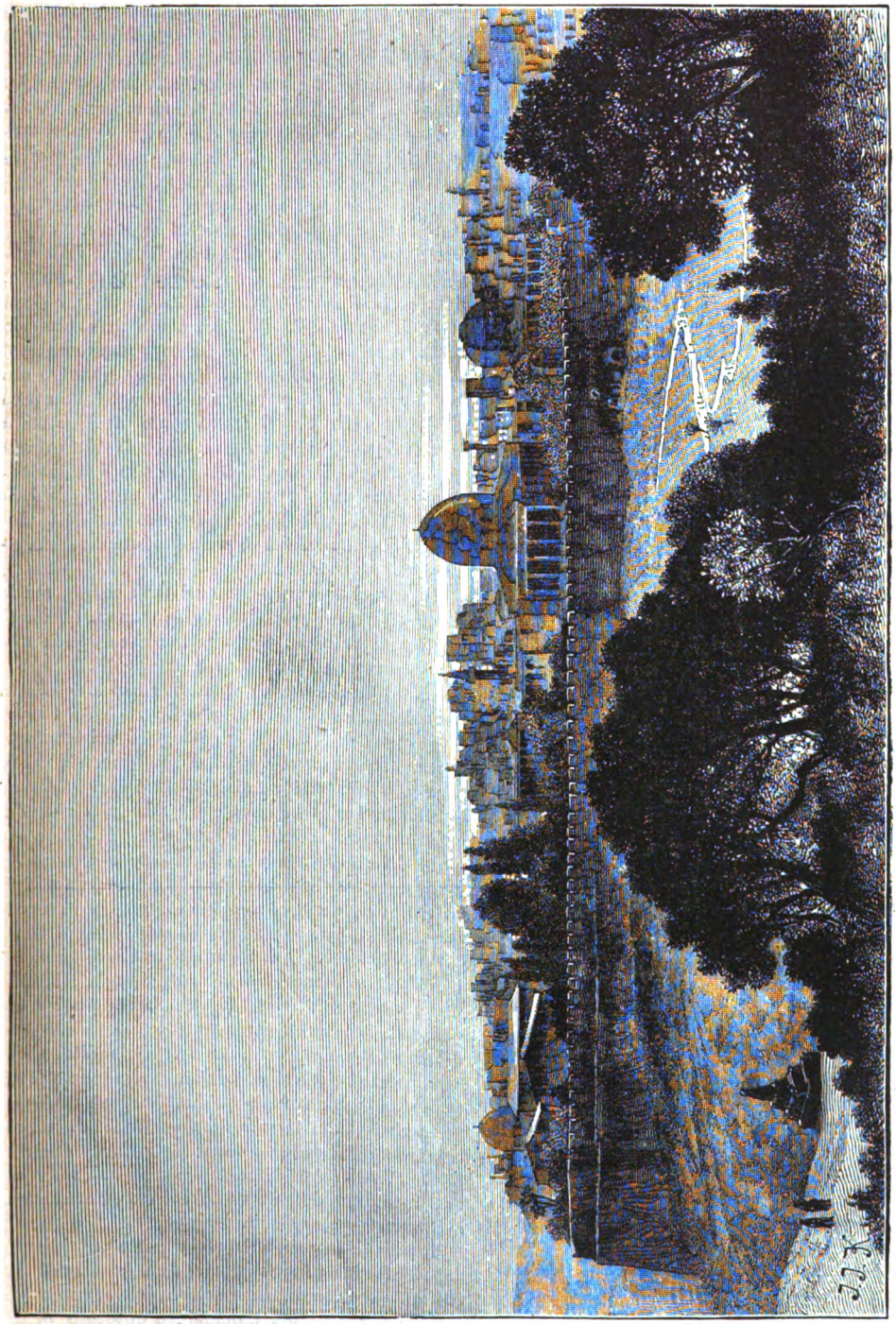


Fig. 226. — Gerusalemme

L'alleanza Israelitica possiede pure a poca distanza un istituto agricolo, ove centinaia di fanciulli ebrei apprendono il giardinaggio. Presso la città sorgono vigorosi oliveti. Una strada carrozzabile di circa 60 km. conduce a Gerusalemme. È la linea che verrà (credesi) prossimamente seguita dalla

Digitized by Google

ferrovia, il cui disegno aspetta da lungo tempo la sua attuazione.

La zona marittima di Shephela, che corrisponde al vecchio paese dei Filistei, va diviso in due sezioni longitudinali: una striscia sabbiosa lungo il mare, un territorio leggermente elevato verso l'interno, fertile in grano e in ogni genere di ortaggi. Sulle alture erano fabbricate le fortezze dei Filistei. Le cinque città principali, come dicemmo a suo luogo, formavano anticamente una confederazione: erano Gaza, Ascalon, Ashdod, Ekron e Gath. L'ultima non è stata identificata con altra moderna: le altre esiston tuttora, ridotte alla condizione di poveri villaggi.

Procedendo da N. a S. si incontrerebbero successivamente i luoghi di Ekron, *Akir*, collocata entro terra sui confini del paese di Dan; *Gath*, presso la frontiera di Giuda; Ashdod, o *Esdud*, l'Azotus del N. Testamento, a 4 miglia del mare, smantellata da Ozia, assediata da Psammetico per 29 anni; *Ascalona*, già porto fiorente dei Filistei, rivale e vincitrice di Sidone, antica sede del culto di Derceto, la Venere Sira. Resistette fino all'epoca delle crociate. Non ne rimangono che poche rovine entro le vecchie mura, in uno spazio occupato da giardini, che appartengono agli abitanti di Giurah.

Gaza, o Guzzeh, sorge presso la frontiera meridionale a tre miglia dal mare, che un tempo forse la circondava. La posizione di Gaza come « chiave dell'Egitto » l'espose a varî assedî: la prese Alessandro, e fu rovinata due volte nel 1.° secolo. Nei primi tempi dell'impero Bisantino, gli Arabi vi ebbero una celebre scuola (1). Gaza è un aggregato di villaggi e giardini disposti in cerchi irregolari intorno alla moschea principale, che fu una chiesa del XII secolo. Conta 18 mila abitanti.

La tribù di Giuda corrisponde ad un vasto paese fra il mar Morto e il piano marittimo dei Filistei. Regione fertile, fra montagne boscose, ricca di grano e di vigneti. Dalla parte del mar Morto, il suo aspetto dirupato e la desolazione di tutta la zona montuosa, fino all'Idumea, le ha meritato il nome di « deserto di Giuda ». I luoghi più celebri di questo territorio sono Betlemme ed Hebron.

Bethlehem « la casa del pane » detta « Betlemme di Giuda » per distinguerla dall'altra della tribù di Zabulon, detta anche Efrata « fruttifera » è situata 8 km. a S. di Gerusalemme, in mezzo a colline coperte di oliveti e di vigne, su una cresta acuta che si stacca verso E. dalla catena centrale e che discende a precipizio in valli da tutti i lati, fuorchè da ponente.

Qui, secondo la tradizione semitica, Giacobbe seppellì Rachele, Rut spigolò nei campi di Booz, David passò la sua prima giovinezza, e nacque Gesù. Oggidì vi si fa un gran commercio di rosarî, di crocifissi, medaglie, ecc. Betlemme conta 5 mila abitanti, in massima parte Latini. Il gruppo di chiese e di conventi visitati in Betlemme dai pellegrini, è un insieme di costruzioni senza simmetria, appartenenti a diverse comunità religiose: i Greci, i Latini, gli Armeni, e le altre suddivisioni del cristianesimo, non vi hanno gli stessi diritti. La navata principale, la basilica della Natività, bell'edificio della prima metà del IV secolo, è proprietà comune dei Greci e degli Armeni. Al disotto della chiesa è la grotta ramificata a labirinto ove scendono i fedeli per inginocchiarsi davanti alla roccia indicata dalla leggenda come luogo della nascita di Gesù.

Hebron è l'ultima città della Giudea, sulla medesima serie di alture, nella direzione del deserto. È la città di *El-khalil* « dell'Amico di Dio » così detta in ricordo di Abramo, come Orfa. Secondo una strana leggenda ivi è la terra rossa che servì a formare il primo uomo! inutile aggiungere che i pellegrini vi accorrono per raccogliere un poco di quella terra.... Il luogo santo di Hebron è la moschea di Abramo che si eleva all' oriente del fiumicello El-Khalil, alla sommità dell'anfiteatro di case che forma il quartiere principale della città. Questa moschea, in parte scavata nella roccia, fu già una chiesa e, precedentemente, una sinagoga.

Gli edificî si sono succeduti man mano, ma la cinta esterna probabilmente è rimasta quella di 3000 anni or sono. Sotto la moschea spazia una doppia caverna, la celebre spelonca di Machpela, che la tradizione associa ai nomi di Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Lea.

Il torrente El-Khalil scende a SO. nel territorio che si attribuisce alla tribù di Simeone, e si perde in una ovadi, che va al Mediterraneo. In questo territorio, lungo la linea quasi sempre asciutta di quel torrente, ultima borgata della Palestina sul limite del deserto, trovasi *Beersheba* « il pozzo del giuramento ». Il pozzo si vuole scavato in origine da Abramo, che qui avrebbe stipulato un accordo con Abimelecco, e piantate le sue tende, e benedetto Giacobbe. Qui Samuele nominò giudici i suoi figli, e venne Elia nel suo viaggio all'Oreb. In questa località esistono tuttora due pozzi di acqua viva purissima (1).

Lungo il mar Morto, su una delle alture che terminano il deserto di Giuda, dominando il piano di Engaddi, nell'attuale *Sebbeh*, sorgeva un tempo minacciosa la fortezza antica di *Masada*, ultimo baluardo della indipendenza degli Ebrei contro i Romani. Allorchè i Romani penetrarono nella rocca non incontrarono più segno alcuno di resistenza: i difensori erano morti.

Si notano ancora in questa parte meridionale della Palestina i luoghi storici delle fortezze di Herodion, di Libnah, di Lachish, che furono già antiche posizioni dei Cananei, e opposero in seguito una valida resistenza contro gli Assiri.

La Perea era, come suona il suo nome e come

(1) STARK, *Gaza und die philistäische Küste*. (RECLUS, op. c. pag. 821).

(1) BEVAN, op. c. pag. 195.

Digitized by Google

noi già sappiamo, la terra « al di là del Giordano ». Trattando della Siria nella prima parte di questo capitolo, l'abbiamo descritta nel suo aspetto fisico e abbiamo altresì notati i suoi luoghi di maggiore interesse lungo la via che da Damasco conduce alla Mecca. Sullo stesso argomento siamo ancora tornati, trattando l'orografia e la geologia della Palestina. Abbiamo avuto occasione di riconoscere che se le montagne fra il Giordano e il Mediterraneo debbono considerarsi come una continuazione geologica del Libano, prolungato fino al Sinai, anche le montagne *al di là* del Giordano, comunque voglia essere la loro forma esteriore, possono ritenersi come appartenenti alla stessa

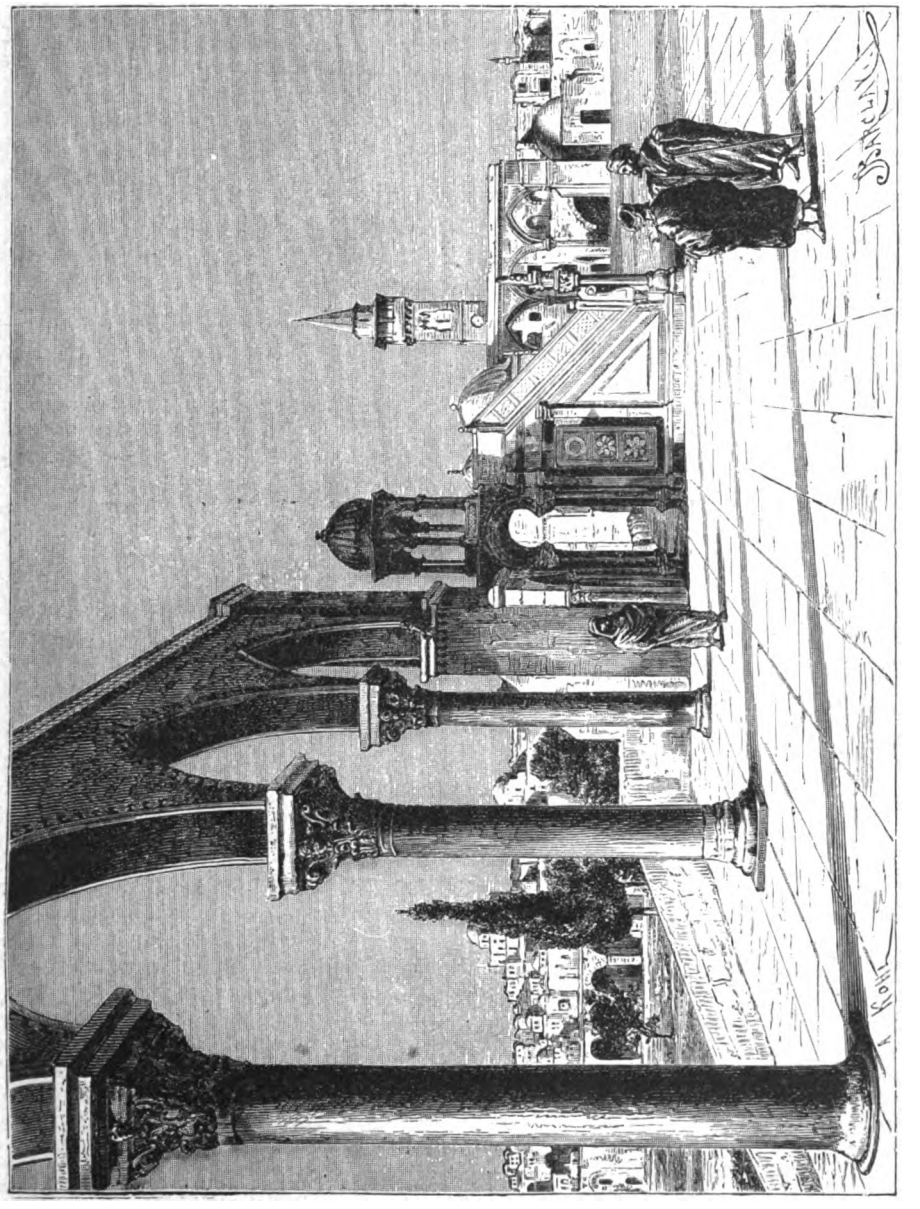


Fig 227. — La spianata della moschea d'Omar.

piega o rigonfiamento laterale che scende lungo la linea assiale dell' Antilibano fino all' Arabia, sul fianco orientale del golfo di Acabah. Descrivemmo ancora il sistema vulcanico Arabo-filistino che segue la medesima direzione parallela lungo le fenditure dovute ai ripiegamenti del Libano e dell'Antilibano.

Aggiungeremo alcune notizie storico-geografiche, come complemento necessario a quanto già dicemmo precedentemente.

Occuparono quel territorio le tribù di Manasse, di Gad e di Ruben. Segue a S., lungo il mar Morto, il paese di Moab.

La tribù di Manasse, che per metà si estendeva

Digitized by Google

al di là del Giordano, comprendeva la vasta regione del Hieromax o Sheriat-el-Mandhur, cioè il paese di Basan, coll'Auranitide, la Traconidide, l'Iturea, la Gaulonitide. Di essa facevano parte i luoghi di *Edrei* o Edhra, già menzionata, sui confini dell'Argob, teatro della disfatta di Og re di Basan; *Ashtaroth*, così chiamata da Astarte, la Venere semita; *Kenath*, la Canatha dei geografi antichi, fra i monti di Alsadamo, ove ne rimangono belle rovine; *Salcah* o Sulkhad, con iscrizioni romane, fra boschetti di fichi e vigneti; *Kerioth*, con ruderi di carattere ciclopico, *Bostra*, pure ricordata, già capitale della Palestina orientale sotto Traiano, con magnifici avanzi dell'epoca romana. Alla medesima epoca appartengono

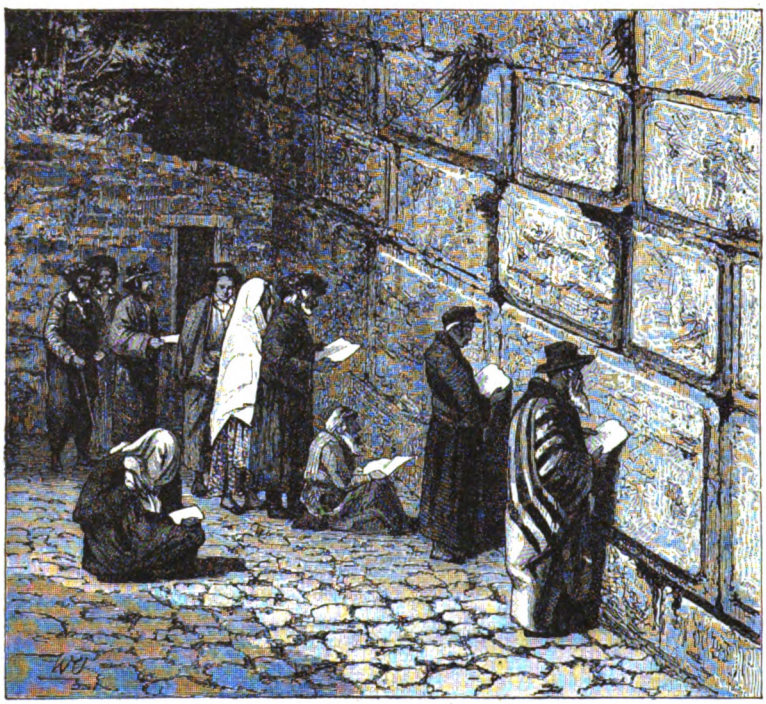


Fig. 228. — Pellegrini ebrei che pregano presso le mura di Gerusalemme.

le rovine di *Phaeno* o Musmeih, capitale della Traconitide a S. di Damasco; quelle di *Batnaea*, di *Succaea*, di *Neapolis*, di *Philippopolis* od Orman, non senza iscrizioni ed avanzi greci. Altri luoghi notevoli sono: *Hit*, con edifizî del II secolo; *Subha*, con templi e iscrizioni; *Suweideh*, con vaste rovine; *Hebran* con un tempio che rimonta al 152 d. C.

Nella Perea propria, che corrisponde al paese di Gad, il Galaad antico, sulla sinistra del Giordano medio, le città non erano nè numerose nè importanti. *Hesbon* fu residenza di Sihon, re degli Amorrei, poco a S. del monte Nebo, su un altura dell'altipiano. *Jazer*, ove fu disfatto Sihon, era 15 miglia verso N., e a mezzodì trovavasi *Baal-meon* « l' abitazione di Baal ». *Rabbath-Ammon*, capitale degli Ammoniti, stava presso un tributario del Jabbok, detta poi *Philadelfia* da Tolomeo Filadelfo nel 3.° secolo av. C. Ne rimangono le rovine di un ampio teatro, covo di sciacalli e di avvoltoi. *Ramot-Gibad*, o Galaad, corrispondente forse all' attuale *es-Salt*, era su un monte isolato. *Gerasa*, a N. del Jabbok, fu la principale città della Decapoli, incendiata dai Giudei e da Vespasiano, rifabbricata dagli Antonini. Ne rimangono splendide rovine.

Jabesh-Gilead era forse a SE. di Pella ove è una valle chiamata Wady Yabes. *Pella* o Fahil sorgeva sopra un ripiano del monte Gilead, guardante la valle del Giordano. Fu presa da Antioco il 218 av. C.; divenne asilo dei Cristiani al tempo della distruzione di Gerusalemme. *Gadara*, attuale Um-Keis, di cui già abbiam fatta menzione, era situata su uno sperone del Gilead, a mezzodì del Hieromax. Serba avanzi di teatri romani e tombe scavate in pietra calcarea, rifugio di una popolazione troglodita. Fu presa da Antioco nel 218 av. C., da Alessandro Janneo nel 198 av. C., distrutta nelle guerre civili, rifabbricata da Pompeo, capitale della Perea sotto Gabinio. *Mahanaim*, a N. di Gerasa, corrisponde forse all'attuale Mahneh. Si fa derivare il suo nome « dai due eserciti » d'angeli apparsi a Giacobbe. Qui volsi combattuta la battaglia ove perì Assalonne.

Nel territorio di Moab, che si stende a S., già abbiamo notato *Rabba-Moab*, più tardi *Areopolis*, antica capitale dei Moabiti, ove fu scoperta la famosa stela del re Mesa. Sorgeva a mezzodì dell'Arnon, su un monticello. Sotto i Romani fu capoluogo della Palestina Terza, finchè non fu distrutta da un terremoto nel 315 d. C. *Kir-Moab* era più a S. sopra un monte a 1000^{m} sopra il mar Morto e circondata da montagne. Corrisponde a *Cherak*, già menzionata nella prima parte di questo capitolo.

§ 7. *Gerusalemme* (1). — Il suo nome viene

(1) Coloro che s'interessano della topografia dell'antica Gerusalemme troveranno quanto desiderano nell'opera: *The Recovery of Jerusalem. A narrative of exploration and descovery in the city and the holy land.* By Capt. Wilson, Warren, ecc. Londra 1871; inoltre nell'*Our work in Palestine: being on account of the different expedition sent out to the holy Land by the Committee of the Pale-*

Digitized by Google

dall'ebraico Jeroscialayim « casa della pace ». È la « città santa » del monoteismo semitico, *El-Kuds* degli Arabi. Sorge a 760^{m} sul livello del Mediterraneo, 1154^{m} su quello del mar Morto. L'antica città era collocata sopra due ripiani uno di fronte all'altro, divisi da un burrone, cinta da tre mura: la prima cingeva la città superiore, la seconda l'inferiore, la terza la nuova.

Di questi tre muri il più antico era più difficile pel burrone che lo circondava. Le due sommità su cui sorgeva Gerusalemme erano il Sion e il Moriah. Verso mezzodì, ove il Cedron e l'Hinnon, la valle di Giosafatte e la Gehenna si raccolgono, trovasi la celebre fontana di Siloe. La sua antica popolazione fu valutata a circa 200.000 abitanti, e al tempo dell'assedio di Tito era calcolata a 1.200.000.

La moderna Gerusalemme è circondata da un alto e forte muro di pietra, costrutto da Solimano nel 1242 sopra solida rupe, variando dagli 8 ai 20 metri di altezza con 4 chilom. di periferia e 4 porte corrispondenti ai quattro punti cardinali. La città è divisa in 4 quartieri, Armeno, Ebreo, Cristiano e Maomettano.

Gerusalemme contava, nel 1881, non più di 30 mila abitanti, di cui 15 mila Ebrei, 7 mila musulmani, e 8 mila cristiani. È la città delle cupole, fra le quali la cupola della moschea di Omar. Là si elevava il tempio di Salomone. A quel primo tempio succedettero quelli di Neemia, di Erode, di Giove, una chiesa dedicata a Maria. L'attuale moschea di Omar, la *Rubbet-es-Sakhra* « duomo della rupe » venne fondata alla fine del VII secolo. Questo monumento, di un'estrema semplicità, è uno dei più armonici ed eleganti dell'Asia turca (1). Poi viene la moschea di *El Aksa*, di *En Nahareth* ed *Es Sahra el Baraneh*. Gli Ebrei dispongono di sei sinagoghe (2).

Fig. 229. — Musicante di Gerusalemme.

I monumenti religiosi dei cristiani si elevano nella parte NO. della città, sull'area dell'antico tempio di Venere. Nella stessa chiesa hanno luogo riti di culti diversi, fra i cristiani greci, armeni, cattolici e quelli dell'Abissinia. I Turchi hanno un posto di sorveglianza.

Delle chiese di Gerusalemme la più insigne è quella del Santo Sepolcro. La sua rotonda è stata

stine Exploration Fund. Londra 1873; e, finalmente, nell'opera di CARLO WARREN, *Underground Jerusalem au account of some of the principal difficulties encountered in its explorations and the results obtained, Wit a narrative of an expedition through the Jordan Walley and a visit to the Samaritan,* Londra 1877.

Intorno a Gerusalemme si notano ancora le opere seguenti: SEPP, *Jerusalem und das heilige Land,* Sciaffusa 1872; — T. TOBLER, *Grundriss von Jerusalem,* S. Gallo 1853; — BARTLETT. *Walk about the city and environs of Jerusalem;* — F. WOLF, *Jerusalem. Nach eigener Anschaung und den neuesten Forschungen geschildert,* Lipsia 1872; — BAEDEKER e SOCIN, *Syrien und Palästina,* Lipsia 1872; — C. ZIMMERMANN, *Karten und Pläne zur Topographie des alten Jerusalem,* Basilea 1876.

(1) RÈCLUS, op c. pag. 806. — SCHWEIGER-LERCHENFELD, op. c. pag. 494. — Dalla « sacra rupe » di Davide Maometto doveva aver percorso le stere celesti sul cavallo alato Borak. Omar, allorchè prese Gerusalemme nel 637, scorto sul terrazzo del Moriah il magnifico Duomo, affermò esser questo il tempio d'onde partì il profeta in quella sua grande poetica visione. Non è dunque Omar il fondatore del Duomo, e nemmeno il califfo Ali el Melik che vi fece scolpire il suo nome nel 700. Broun, De Vogüe, Sepp, ed altri dotti, ritengono si elevi sull'area dell'antico tempio di Salomone, ove venne fondato da Giustiniano, dedicandolo a Santa Sofia. Come nell'interno di qualsiasi tempio bisantino fanno effetto le grandiose dimensioni della cupola. Di fuori contribuisce alla maestà dell'edifizio, il suo isolamento. In questa posizione isolata il superbo tempio fu per secoli la meta sospirata di cristiani ed ebrei; ma il geloso Islam tenne in guardia quel luogo, miracoloso e venerando anche pei musulmani. Pei cristiani è da lungo tempo tolta la barriera, non però per gli ebrei. Questi si radunano pur sempre « sul luogo delle lamentazioni » nella parte meridionale del complesso di moschee, all'angolo SO. del Moriah, dove mura grandiose chiudono il terrazzo del tempio. Ivi fra lacrime e gemiti supplicano la misericordia di Jehova, e si raccolgono a piangere ove l'altura del Moriah declina verso lo stagno di Siloe.

(2) SCHWIRGER-LERCHENFELD, op. c. pag. 771.

Digitized by Google

fondata dalla Francia è dalla Russia che rappresentano le due ortodossie rivali. Non lontano dal Sepolcro si mostrano le rovine dell' ospedale di S. Giovanni, abitato già dalle « sette nazioni » di cavalieri: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Alemagna. È l'ultima che, sola, dopo il 1869 è rappresentata nel palazzo dell'Ordine. Essa ha voluto la sua parte, tra la Francia e la Russia, accanto al S. Sepolcro.

Nelle diverse parti della città e nei dintorni si vedono stabilimenti religiosi e scuole appartenenti ai Greci, ai Latini, alle varie sette protestanti.

I sussidî dell'Europa e del N. Mondo hanno permesso di ricostruire pressochè l'intera città e di raddoppiarne l'estensione. Come al tempo della dominazione ebrea, Gerusalemme è una città di preti e di sagrestani che, sotto altro nome, vivono alle spese delle comunità lontane (1).

È rimarchevole il convento francescano del Salvatore. Comune a tutte le confessioni è la « chiesa di Maria ». Al rito greco appartengono: la chiesa dei patriarchi, i conventi di S. Nicolò, di S. Michele, di S. Demetrio, di S. Teodoro, di S. Giovanni, due conventi di S. Giorgio e sei conventi di monache. Agli Armeni appartiene il gran convento di S. Giacomo, con un convento di monache vicino, e il convento dinanzi alla porta di Sion. I protestanti posseggono la chiesa di Cristo sul Sion, consacrata nel 1849.

In croce e per traverso, come in un tessuto confuso, corrono le strade anguste e tortuose, in massima parte senza denominazione stabilita, dalla Chiesa del Sepolcro alla piazza del Tempio, dalla porta di Damasco al luogo ove convengono gli Ebrei nel sud. Nessuna via di Gerusalemme ha per il visitatore un interesse maggiore della *Via Dolorosa*, che sarebbe stata percorsa da Gesù fino al Golgota. È stretta, angolosa, serpeggiante come le altre vie della città. È fiancheggiata da case alte e colle finestre ingraticciate, oscura, dirupata, incomoda: è una « via di passione » anche per i visitatori moderni della città santa.

Gerusalemme non ha altra industria che alcune fabbriche di sapone. Non ha commercio, all'infuori del piccolo traffico interno che viene esercitato dagli ebrei, divenuti più numerosi dopo la metà del secolo. Questi sono in massima parte Achkinazin, venuti dall'Europa Orientale, qui mantenuti dalla *haluka*, che rappresenta il contributo di tutto il mondo israelitico.

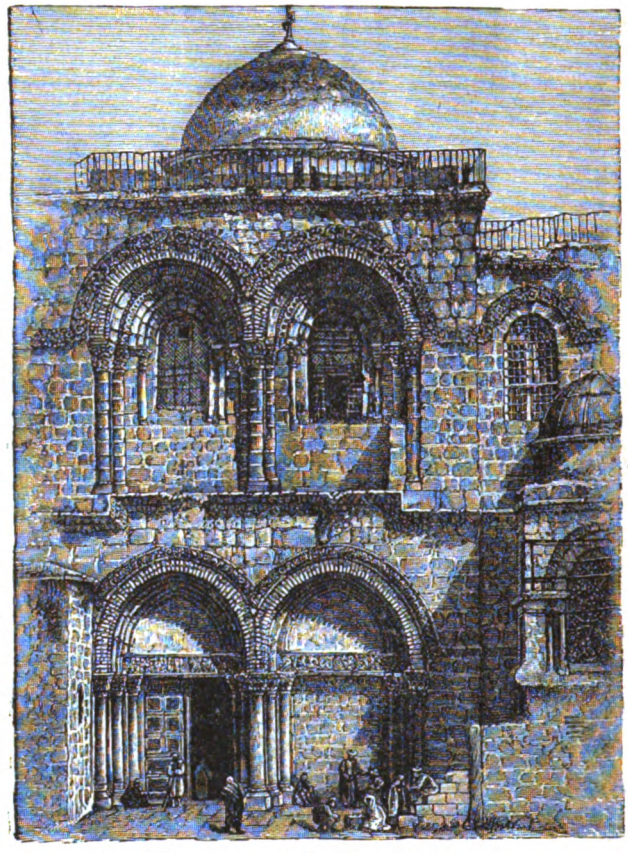


Fig. 230. — Entrata della chiesa del S. Sepolcro.

Dal « monte degli Olivi » la vista si estende su una gran parte della Palestina: spazia da un lato alla montuosa Samaria e dall'altro al piano di Galaad, alla sommità di Moab e dell'Idumea, oltre il profondo golfo, ove si raccoglie il mar Morto, tacito e plumbeo. All'O. le montagne vicine precludono la vita del Mediterraneo. Sotto i piedi dell'osservatore si trova la « valle di Giosofat » colle sue innumerevoli pietre funerarie, le prime, secondo le predizioni, che si romperanno al suono della tromba nel giudizio finale. Al sud del Monte degli olivi sorge il « Monte dello scandalo » coll'albero di Giuda; e più oltre il « Monte del cattivo consiglio » ove nella villa di Caifa si sarebbe tenuto consiglio sul modo di uccidere Gesù.

Fra gli antichi edifizî meritano ricordo la cittadella dalla parte NO. dell'altura di Sion, chiamata « la fortezza di David » col sarcofago che porta scritto in lettere d'oro e in arabo il nome di quel monarca ebreo. Nel medesimo edifizio si addita « la sala dell'ultima cena » (1). I più notevoli monumenti antichi del paese sono le cripte funerarie, specie le « tombe dei Giudici » e quelle « dei Re » ove si son trovati sarcofaghi pregevoli, deposti al museo del Louvre. Dappertutto si

(1) Rèclus, op. c.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. c. pag. 771.

Digitized by Google

mostrano edifizî religiosi, di cui ciascuno ha la sua leggenda e che Greci e Latini visitano in pellegrinaggio. Il convento più curioso è quello di Mar-Saba o « San Saba » antico ritiro degli Esseniani, eretto su una sporgenza di roccia calcarea sulla profonda « chiusa del fuoco » nella quale scendono le acque del Cedron.

Gerusalemme deve la sua origine alla posizione strategica su un'altura di facile difesa, fra i due versanti del Mediterraneo e del mar Morto. Secondo la tradizione semitica sarebbe stata fondata da Melchisedec, 20 secoli av. C., e conosciuta dapprima sotto la denominazione di Salem « città della pace ». Conquistata da Davide contro i Gebusei, venne trasformata in potente metropoli, che sotto Salomone divenne la città più popolosa della Siria. Gli Egiziani, i Filistei e gli Arabi se ne impossessarono in epoche diverse, ma per breve tempo. Nabucodonosor la prese tre volte (cioè negli anni 605, 597 e 586 av. C.) nella terza ed ultima, la distrusse, traendo prigionieri gli abitanti, onde ebbe luogo la famosa « schiavitù di Babilonia » Sotto Ciro venne rifabbricata (538 av. C.); prosperò sotto i Tolomei e i Seleucidi, si ribellò contro Antioco Epifane e, col valore dei Maccabei, riacquistò la sua indipendenza. Fu presa da Pompeo nel 63 av. C., saccheggiata da Crasso e dai Parti, restaurata da Erode. Terribile fu l'assedio che sostenne contro i Romani comandati da Tito. Agli orrori della guerra si unirono quelli della peste e della fame. Il meraviglioso tempio, abbellito da Erode, fu dato alle fiamme, tra monti di cadaveri e fiumi di sangue, secondo il fiero racconto di Tacito. La devastazione fu completa. Nulla fu risparmiato: ad eccezione delle mura occidentali e di tre torri, della immensa città non rimase pietra sopra pietra. Non fu soltanto l'espugnazione di una grande metropoli, ma la catastrofe di un popolo, l'ultima rovina di una nazione eroica e tenace, che forma una delle più potenti individualità fra i popoli del mondo antico.

Rifabbricata da Adriano sotto il nome di *Elia Capitolina* e la protezione del nuovo tempio di Giove eretto sul luogo dell'antico, per iniziativa di Elena imperatrice e madre di Costantino, venne restaurata, abbellita di nuovi edifizî e ribattezzata col vecchio suo nome. Alla Gerusalemme ebraica, distrutta per sempre, doveva succedere la Gerusalemme cristiana. Ma nel 613 Cosroe, re di Persia, se ne impadronì. Il sepolcro di Cristo e i superbi templi di Elena e di Costantino furono dati alle fiamme. Le votive offerte di trecento anni furono depredate, e 90 mila cristiani furono uccisi.

Ripresa da Eraclio nel 627, Gerusalemme cadde poco dopo nelle mani degli Arabi, e ubbidì ai califfi di Bagdad fino all'868, quando fu presa dal sultano d'Egitto. Passò in seguito sotto l'impero di varî signori turchi e saraceni, finchè nel 1099 fu assediata dai crociati. La città rifiorente allora sotto il dominio degli arabi musulmani, sostenne un nuovo, terribile assedio; fu espugnata e soffocata nel sangue, senza rispetto alle donne e ai fanciulli, con esempio inaudito di malafede e di ferocia. Sessantamila maomettani vennero trucidati.

Dopo d'allora Gerusalemme non ebbe più alcuna importanza politica e civile. Ripresa dagli Arabi nel 1188, conquistata dai Turchi nel 1514, divenne un luogo di pio pellegrinaggio per i cristiani, rimanendo al livello di una città di terz'ordine.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

TURCHIA ASIATICA (*Contin. e finc*)

e regioni orograficamente connesse.

Arabia e Sinai (1).

E Iddio udì la voce del fanciullo e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo, e le disse: che hai Agar? non temere, perciocchè Iddio ha udita la voce del fanciullo, là dov'egli è.
Lévati, togli il fanciullo, e fortificati ad averne cura: perciocchè io lo farò divenire una grande nazione.
E Iddio fu con quel fanciullo, ed egli divenne grande, e dimorò nel deserto, e fu tiratore d'arco.

Genesi, XXII, 17, 18, 20.

La palma e il cammello furono creati da Allà colla stessa terra di Adamo.

Da una leggenda araba.

Più la terra è arida, più l'uomo guarda in sè stesso. È nel deserto che l'uomo attinge alla contemplazione più profonda del suo essere, al possesso più completo delle forze del suo spirito.

E. Rénan, *Hist. gén. Lang. sém.*

Sterile a riguardar, ma pien di vita
Chi ben l'estima è l'arabo deserto;
Misteriosa landa in cui raminghi
Maturarono un dì popoli antichi
Leggi, costumi e civiltà diverse
Fra i dolor dell'esiglio.

G. Regaldi, l'*Acqua*, VI.

La penisola Arabica, considerata nella forma de' suoi rilievi, fa parte del grande sistema di altipiani dell'Asia Anteriore. All' altipiano acuminato dell'Armenia già vedemmo come si connettano da una parte e dall' altra i due altipiani concavi dell'Asia Minore e dell'Iran;

(1) Fonti. — Anche per la bibliografia dell'Arabia come per quella della Palestina e delle altre contrade storiche dell'Asia Anteriore, riesce assai più difficile scegliere che trovare. Noi ci serviremo, come sempre, delle opere generali più volte ricordate, specie del Ritter e del Réclus, tenendo conto, per la parte storica degli importanti lavori di A. Sprenger su Maometto e sulla geografia antica dell'Arabia, di T. Bachelet sull'origine, i costumi, la religione degli Arabi. Altre opere e relazioni verranno indicate man mano, quand'anche non tutte figurino nella bibliografia, che diamo per comodo degli studiosi.

El-Isztachri, (X secolo) *Das Buch der Länder*, aus dem Arab. übers von D. Mordtmann, Amburgo, 1845, — Edrisi (XII secolo) trad. in franc. del Jaubert, Parigi, 1848; — Abulferda, (XIII secolo) *Geografia*, traduz. di Reinaud, Parigi, 1848; — Id., *Historia anteislamica*, ediz. Fleischer, Lipsia, 1831; — Id., *Arabiae Descr.*, trad. di G. Rommel, Gott. 1802; — Ibn Batuta, (XIV secolo), *Voyages*, trad. di G. Defrémery, Parigi, 1853-54.

Fra i viaggiatori moderni dell'Arabia, dopo l'antichità classica, che ben poco conobbe questo paese, e il medio Evo, che ce ne dà notizie per mezzo degli scrittori arabi, primo ne si presenta l'italiano Ludovico de Varthema. La sua opera porta per titolo: *Itinerario de L. de V. Bolognese, nello Egypto, nella Surria, nella Arabia deserta et Felice, nella Persia, nella India et nella Ethiopia* (Se ne hanno dieci edizioni italiane, tre versioni latine, sette in tedesco, due in olandese, due in inglese, una in francese, una in ispagnuolo. *Studi Biografici e Bibliografici* di P. Amat di S. Filippo, Roma per cura della Società Geografica Italiana; 2.ª ediz. 1882; v. I, pag. 229-238).

F. Pococke, *Specimem historiae Arabum*, Oxon, 1649 (ediz. del sig. White 1806); — Carsten Niebuhr, *Reisebeschreib nach Arabien* (1762-63) vers. franc Amst. 1776; — S. de Sacy, *Mém. sur div. événement de l' hist. des Arabes av. Mahomet*, 1785 (mém. de l'Academie des inscr. t. XLVIII, p. 484-762); — Alì Bey el Abbassi. *Voyages en Afrique et en Asie*, Paris, 1814; 3 vol con atl.; — J. Seetzen, *Schreiben aus Arabien*, 1812. — Cap. Sadlier, *Journey from Katif to Yamboo* (1819) transact. Soc of Bombay; — R. Wellsted, *travels to the city of the Califs* Lond. 1840; 2 vol.; — Id., *Travels in Arabia*, Lond. 1838; — L. Burckhardt, *Travels in Arabia*, Lond. 1829; *Notes on the Bedwins and Wahabys*, Lond 1830; vers. franc. delle due opere riunite, Parigi, 1835; 3 vol; — Fulgence Fresnel, *Lettres sur l'hist des Arabes avant l'islamisme*, Paris, 1836 (Journ. Asiat. 1837, t. III, p. 320; 1838, t. V.); — A. Crichton, *History of Arabia ancient and modern*,

Digitized by Google

e abbiamo pure osservato come il rilievo del Libano possa ritenersi una dipendenza del Tauro orientale. Congiunto alla Siria verso l'angolo N.O. lungo una zona montuosa relativamente sottile, si stende fra una larga fascia di deserti, ultima appendice meridionale, l'altipiano dell'Arabia.

Il Sinai, continuazione geologica della catena del Libano, forma una penisoletta triangolare caratteristica fra le due ramificazioni settentrionali del mar Rosso. Lungo la valle di Arabah, che unisce il golfo di Acabah alla estremità meridionale del mar Morto, sul fianco orientale, una catena arida e dirupata, conosciuta col nome biblico di *Seir* e con quello arabo di *gebel es-Scera*, costituisce dal canto suo il prolungamento naturale della catena dell'Antilibano, asse orografico della grande penisola Arabica. Un fatto pochissimo studiato finora, quale è il vulcanismo dell'Arabia, potrà forse in seguito contribuire a stabilire più chiaramente questa connessione in ordine alla formazione geologica. Sembra frattanto che un notevole allineamento di vulcani spenti si diriga da N. a S. come una continuazione del sistema Siriaco, lungo la penisola, fino al golfo di Aden.

L'ossatura montuosa della regione, che ne sarebbe altresì la linea di spartiacque se l'Arabia possedesse veri fiumi, si stende parallelamente al mar Rosso, mantenendosi da questo ad una distanza che può variare da 50 a 100 km. L'altipiano centrale si addossa a questa catena digradando verso la Mesopotamia e verso il golfo Persico.

L'Arabia appartiene geograficamente all'A-

Edimb. 1833; 2 vol.; — C. Ritter, *Arabien*, Berlin 1846-47; 2 vol. (t. XII, XIII, dell'*Erdkunde*); — Noel Desvergers, *Arabie*, Paris; 1847 (collezione Didot); — G. A. Wallin, *Narrative of a journey from Cairo to Medine*, 1845 (J. of Roy. Geogr. Soc. 1854, vol. XXIV, p. 115-207); — Id., *Notes taken* during a journey through part of North-Arabia, 1848; ibid. 1851, vol. XX p. 293-344; — L. Pelly, *a visit to the wahabee capital, Central Arabia* (soc. geog. di Lond. XXXV); — Caussin de Perceval, *Essai sur l'hist des Arabes avant l'Isl.*; Paris, 1847-48; — L. A. Sédillot, *Hist. des Arabes*, Paris, 1854; — G. Weil, *Gesch. der Khalifen*, Mannheim, 1846-52; 5 vol.; — Th. Wright, *Early Christianity in Arabia*, Lond. 1855; — A. v. Wrede, *Reise in Adramout* (1843), Bilâd-Beni-Ysâ und Beled-el-Hadschar (con carta, 1 vol.), Berlin, 1871; — W. Koner *Adolph von Wrede*, Z. d. Gesell. für. Erdkunde, 1871, VI. pp. 248-272 (Il sig. Wrede, che morì in Palestina trent'anni fa, percorse per primo buona parte dell'Arabia. Le sue note erano state pubblicate nei bullettini delle società geografiche di Londra, di Berlino e di Parigi: in seguito il barone di Maltzan, anch'esso illustre viaggiatore di quelle regioni, raccolse le note del suo antico amico. Il Koner nota molte circostanze dei viaggi del Wrede e il metodo da lui usato ne' suoi lavori); — Wrede, *Relazione geognostica sull'Hadramout* (Z. d Gesell. für Erdk.), Berlino 1872; (questo studio, disgraziatamente incompleto, venne trasmesso dalla famiglia del viaggiatore alla Soc. Geogr. di Berlino: è molto importante); — Maltzan, *I popoli dell'Arabia meridionale e gli abitanti di Aden* (Z. d. G. für Erdk.) Berlino, 1871; — Id., *Risultati scientifici di un viaggio nell'Arabia meridionale;* quadri e scene di costumi (*Globus* 1871, XXI pp. 108-110; 156-159); — Id., *Il clima dell'Arabia orientale e meridionale* (Peterm. Mitth. 1872, IX); — Id., *Ricerche geografiche sull'Arabia Meridionale* (Petermann's Mith. 1872, V. 168 e seg. con carta. L'A. riassumendo le sue precedenti osservazioni, viene poi a descrivere i vari stati del S. Arabia, più o meno indipendenti, dando qualche cenno intorno alle loro istituzioni. La carta comprende parte del Yemen, l'Adramout e i possessi inglesi di Aden e Perim: è di Hanneman, sulla scala 1 : 1,500,000); — Id., *I dati di Marco Polo sull'Arabia e su Habesch* (Ausland, 1821-28); — Wüstenfeld, *Mohammed Ben-Habib*, 1850; *Register zu den genealogischen Tabellen der arabischen Stämme*, con atl. 1853; *die von Medina auslaufenden Hauptstrassen*, 1862; *die Wohnsitze und Wanderungen der arabischen Stämme*, 1868 (In questi ed altri lavori l'A. va illustrando le vie delle carovane attraverso la penisola arabica); — Carlo Guarmani, *Il Nedged settentrionale:* itinerario da Gerusalemme a Aneizeh nel Cassim; Gerusalemme, tip. dei Francescani, 1866: pp. 210 con carta. La stessa relazione in francese: bollettino della Soc. geogr. di Parigi, 1865; p. 139, con carta. — Id., in tedesco, vers. di Rosen nel Zeitschrift für Erdkunde, Berlin, 1865; — Dello stesso A.: *sedici anni di studi in Siria, in Palestina, in Egitto e nei deserti dell'Arabia;* Bologna 1864 (questo viaggiatore livornese penetrò nel Nedged contemporaneamente al Palgrave e al Pelly); — G. Wetzstein, *Nord-Arabien und die Syrische Wüste nach den Angaben der Engebornen*, Berlin. 1865; — A. Sprenger, *Die Post und Reiserouten des Orients*, Leips., 1864; — Ibn Khordadbeh, *Le livres des routes et des provinces*, trad. franc. di Barbier de Meynard, Parigi, 1865; — W. G. Palgrave, *Narrat. of a journey throug central and east. Arabia*, Lond. 1865; 2 vol. (trad. franc. in 2 vol., 1866); questo celebre viaggiatore inglese, primo percorse interamente l'altipiano centrale, o Nedged. nel senso della diagonale, da N. O a S. E.; — A. d'Avril, L'*Arabie contemporaine*, Paris, 1868; — I. Halèvy, *Mission Archéologique dans le Yémen*, Paris, 1873 (Oltre questo rapporto di una missione archeologica uscito nel 1873 a Parigi e a Francoforte in un'edizione a parte e prima negli archivi delle missioni scientifiche e letterarie, VII, 2, dello stesso A. abbiamo pure un lavoro *su alcuni nomi propri geografici che si trovano nelle iscrizioni sabee del Yémen* uscito nel Bull. della Soc. geogr. di Parigi, febbraio 1873, pp. 180-185. L'Halèvy ha compiuto il suo importante viaggio nel 1869-70 sotto gli auspici della « Académie des inscriptions et belles-lettres ». Accrebbe grandemente il tesoro di cognizioni che dobbiamo alla missione scientifica danese di Niebuhr e Forskal nel 1763, e più tardi, alla missione francese di Botta e d'Arnaud); — Miles, *Cenni bibliografici sopra alcune opere di storici e geografi arabi* (J. of the R. Asiatic Soc. New. Ser. Lond. 1872); — A. Zehme, *Il Wahabismo dal* 1819, *e le formazioni degli stati nella penisola araba nel secolo* XIX (Globus XXIII, pp. 344-346; 360-363; 379-381); — Id., *Costumi e caratteri arabi* (Globus, XXII, 1872; p. 203-306); — Id., L'*Arabia centrale*, Francoforte S. O., 1872; — Id., *Arabien und die Araber seit hundert Jahren*, *Halle* 1875 (I risultati delle ultime esplorazioni sono accuratamente compendiati in questo lavoro); — F. v. Hellwald, *La geografia dell'Arabia meridionale e le recenti esplorazioni* (*Ausland* 1872 p p. 642-656. L'A. tien conto in questo saggio sulla geografia dell'Arabia, dei viaggi e delle scoperte di Wrede, Maltzan Sadlier, Wallin, Pelly, Palgrave, Zehme, Mallet, Münzinger, ed altri); — Renzo Manzoni, *Viaggio d'esplorazione nel Yémen*, « Esploratore » di Milano, febb. e aprile 1878; Lettera da Aden, 4 Maggio 1879; bull. Soc. geog., Roma, 1879; pag. 432; — Id. Il Yemen; *tre anni nell'Arabia felice*, Roma, Bocca, 1885 (A giudizio dell'inglese maggior generale F. T. Haig, che compiè un viaggio nel Jemen, nel gennaio 1887, tutto ciò che gli inglesi sanno intorno a questo paese, a N. del territorio di Aden, lo debbono al nostro viaggiatore. La carta del Manzoni è « la sola carta di valore » che si abbia su quelle località; *Proceedings, of the* R. G. S. 1887, pag. 479).

Digitized by Google

sia a cui si congiunge per una larga attaccatura fra l'estremità settentrionale del golfo Elanitico e quella del golfo Persico. Anche dal punto di vista geologico e orografico dipende immediatamente dall'Asia, da cui si distacca per i prolungamenti delle montagne che connettono il Sinai al Tauro. Ma sopratutto è terra di transizione fra l'Africa e l'Asia. Penisola massiccia, grande un terzo dell'Europa, per il suo contorno importuoso e monotomo, per la direzione e la forma delle montagne nella parte meridionale, per i fenomeni del suo clima, per l'estensione de' suoi deserti, è terra africana; mentre rimane terra asiatica per il carattere de' suoi corsi d'acqua e per la contiguità col bacino dell'Eufrate. Si trova nel centro dell'antico mondo, in mezzo alla gran fascia dei deserti mondiali, continuazione naturale della zona Saharica. Il mar Rosso, lungo e sottile, forma verso occidente una ben determinata linea di separazione che ha senza dubbio un valore geografico e segna forse una frattura geologica, ma non basta a interrompere questa continuità evidente fra l'Arabia e il Sahara. I deserti dell'Adramut nella parte meridionale, ove formano un oceano rovente di sabbie mobili, le solitudini rocciose dell'Arabia Petrea e quelle più desolate della pianura Siro-Arabica, non la cedono per nulla agli orrori del deserto Libico nel Sahara occidentale. Le relazioni del Wrede, del Maltzan, del Münzinger e dell'Halévy da una parte, quelle del Palgrave, del Guarmani, del Sadlier, del Pelly dall'altra, non paiono dissimili, sotto questo aspetto, dalle descrizioni di G. Rohlfs.

Benchè per tal modo connessa all'Asia e all'Africa, fra le quali è serrata, l'Arabia è un mondo a parte. Le grandi vie storiche non l'attraversano. Le invasioni dei popoli, e le conquiste dei classici imperi fra il Nilo e l'Eufrate, non la toccano. Però gli Arabi, benchè difesi dai loro deserti e chiusi al mondo per le solitudini che li circondano, non rimasero inerti in quest'angolo cocente dell'Asia Anteriore: essi fecero più volte la loro apparizione nella storia, portando fra le nazioni il possente e grandioso monoteismo delle stirpi semitiche. L'Arabia, la patria antica della famiglia semitica, benchè divisa dal grande focolare della civiltà nell'Asia Occidentale, esce dai suoi confini naturali, mescola le sue schiatte agli altri popoli dell'Oriente antico, e scende nel teatro delle lotte mondiali coi Cusciti, che fondarono il primo impero caldeo, coi Cananei-Fenici che fecero del Mediterraneo la gran via della civiltà verso Occidente, cogli Icsos, che conquistarono l'Egitto e vi portarono i germi di una nuova espansione politica verso l'Asia, dovuto a Seti e a Tutmosi; cogli Ebrei custodi gelosi di quel monoteismo cosmico che modificato dal cristianesimo e dallo spirito delle stirpi Arye, ancora oggi domina le menti e le coscienze dei popoli più civili. Più tardi l'Arabia si fece sentire nel mondo con una grande esplosione politico-religiosa, allorchè sorse improvvisamente a nazione nel nome di Maometto. Nessuna invasione di popoli aveva mai uguagliata, per rapidità e per estensione, l'invasione araba dopo la morte del Profeta. Egitto, Siria, Mesopotamia, Persia, India, Asia minore, Africa, Spagna, Sicilia divennero terra araba, e ricevettero un'impronta durevole della nuova dominazione, che seppe affermarsi splendidamente nei campi sereni della scienza e dell'arte.

§ 1. *Confini, posizione, superficie, popolazione* — I confini dell'Arabia a N. verso la Siria e la Mesopotania, a N. O. verso l'Africa, non sono bene determinati: hanno un valore convenzionale, e variano dall'uno all'altro degli scrittori, che ne trattano, a seconda dei criteri diversi da cui sono guidati in questa determinazione.

Sotto il nome di Arabia alcuni considerano unicamente la penisola, limitata verso settentrione da un confine rettilineo che corrisponde alla sua larga attaccatura verso il continente, fra l'estremità N.E. del mar Rosso e quella settentrionale del golfo Persico. Per tal modo rimane esclusa dall'Arabia la continuazione naturale del deserto arabico verso la Siria a N., e l'Arabia Petrea colla penisoletta del Sinai verso N.O.

Altri considera come limite verso l'Egitto una linea tracciata da Suez, sul mar Rosso, ad El-Arisce, sul Mediterraneo; verso la Giudea un'altra linea fra El-Arisce e l'estremità meridionale del mar Morto; verso l'altipiano Siriaco una terza linea diretta da questo punto fino a Balis, sull'Eufrate, secondo Abulfeda, fino ad Anah, pure sull'Eufrate, secondo Burckhardt. Il Sinai e il suo deserto a N. viene assegnato alla Siria dai geografi orientali. Ragioni topografiche e, meglio ancora, geologiche, sulle quali ci siamo lungamente intrattenuti nel capitolo precedente, hanno consigliato molti geografi moderni, come il Réclus, a seguire questo esempio. Per tal modo la linea di confine attraverso l'Arabia Petrea si sposta verso oriente lungo la direzione dell'Arabah, fra la biforcazione orientale del

Digitized by Google

mar Rosso e l'estremità meridionale del mar Morto.

Queste ed altre divergenze sulla linea naturale di confine della regione Arabica verso la Siria e verso l'Egitto, danno luogo senza dubbio a notevoli variazioni nei limiti astronomici, fra i quali si vuol fissare la posizione della regione stessa, e più ancora nei calcoli areometrici dell'intero paese.

Abbiamo già notato a suo luogo che la scoperta di una barriera montuosa formante un muro naturale a S. della Palestina tende a stabilire nettamente il confine fra l'Arabia Petrea e la Siria lungo la linea accennata, che congiunge l'estremità meridionale del mar Morto col Mediterraneo. Nè la continuità geologica fra il Sinai e il Libano, da noi largamente riconosciuta sulle indagini più recenti del Lartet, del Fraas e di altri, ci sembra motivo sufficiente per considerare il Sinai in modo assoluto e sotto tutti gli aspetti, come un'appendice geografica della Siria. Troppo lontani ci porterebbe il solo criterio geologico qualora gli si volesse dare un valore isolato ed esclusivo nel campo della geografia, tanto più che, nel caso nostro, sembra esservi continuità di formazione fra l'Antilibano e i monti dell'Hedgiaz nell'Arabia, fra il sistema vulcanico della Siria e quello che attraversa la penisola Arabica non senza connessione colla zona vulcanica dell'Africa vicina.

L'Arabia Petrea e il Sinai formano certamente una terra di transizione fra la Siria, l'Arabia e l'Egitto, come risulta dalla loro posizione geografica e dai loro tratti geologici. Ma l'aspetto del paese, le condizioni del clima, le ragioni etnografiche e la forza delle tradizioni più antiche, nonchè il consenso della maggior parte dei geografi, paiono aver deciso in modo sicuro se alla Siria e all'Egitto, o non piuttosto all'Arabia, debba assegnarsi questa regione, il cui nome stesso, consacrato dai secoli, basterebbe forse a dissipare ogni dubbio in proposito.

Nè crediamo si possa ragionevolmente disgiungere la penisoletta del Sinai dall'Arabia Petrea, essendo quella una sporgenza immediata e naturale di questa. Ed è infatti per affermare in modo esplicito questa dipendenza, secondo il sistema da noi adottato, e fissare la connessione diretta fra il Sinai e la misteriosa patria della famiglia semitica, che noi abbiamo creduto opportuno di esprimere il nostro concetto col nome di *Arabia e Sinai*, nella intitolazione stessa del presente capitolo.

Seguiremo adunque, verso maestro, la linea di confine che permette di comprendere il Sinai, con una parte della regioni rocciosa e deserta che gli si stende a settentrione, nella vasta regione di cui forma come l'ingresso grandioso e fantastico.

Già abbiamo accennato al confine formato da una linea retta che unisce Suez sul mar Rosso ad El Arisce sul Mediterraneo, ove è pure fissato l'ultimo limite della Palestina verso l'Egitto.

Potrebbe tuttavia sembrare meno arbitraria la linea stessa del Canale di Suez o quella ad essa in gran parte parallela, poco più a oriente, fra Suez e Pelusio, che segna la minima larghezza dell'istmo fra l'Africa e l'Asia. È bensì vero che il confine politico dell'Egitto ha sempre varcato questo limite: e comprende attualmente l'intera penisoletta del Sinai con una zona considerevole della penisola arabica lungo l'opposta riva del mar Rosso fino oltre il 26° di lat. verso mezzodì e che, ad ogni modo, tutta la spiaggia del Mediterraneo da Porto Said fino alla Palestina, al di là di El Arisc, venne sempre considerata come terra egiziana; ma noi, per ora, non possiamo tener conto di queste delimitazioni che non hanno un vero valore geografico. Però attraverso l'altipiano Siro-arabico, ove le due regioni maggiormente si confondono così da rendere arbitaria ogni determinazione precisa, non ci rimane che a considerare lo stesso confine politico dell'impero Ottomano segnato sulle carte sotto la forma di una gran curva colla convessità rivolta a settentrione. Il ramo occidentale di questa linea forma il confine della Perea verso oriente, seguendo la direzione dell'allineamento vulcanico da noi considerato sotto il nome di Arabo-filistino o Siro arabico, e passando a E. del lago ove termina la pianura di Damasco verso il deserto. La continuazione della stessa curva a S. dell'oasi di Palmira forma il limite meridionale del circondario di Hamath, facente parte della provincia turca di Siria, e di Deir, che costituisce il prolungamento della provincia di Aleppo, lungo l'Eufrate, fino ad Anah. Oltre questo punto, il confine prosegue parallelamente alla linea dell'Eufrate, separando l'Arabia dalle provincie di Bagdad e di Bassora. Quest'ultima però si spinge oltre la destra dell'Eufrate inferiore e del Sciatt-el-Arab nella regione arabica, prolungandosi nella stessa penisola lungo il littorale del golfo Persico col distretto di El Catif.

Premesse queste considerazioni, noi possiamo fissare la posizione geografica dell'Arabia. Essa

Digitized by Google

è compresa fra il 33° e il 60° di long. occ. da Greenw. fra il 12° e il 34° e mezzo di lat. N. Da maestro a scirocco il grand'asse della regione fra il Mediterraneo e Ras el-Hadd, estrema punta orientale sull'Oceano Indiano, misura all'incirca 27 gradi, formando una distanza approssimativa di 3000 km.; mentre la massima larghezza, calcolata fra Odeida e Mascate, raggiunge quasi 16 gradi, che danno una distanza d'oltre 1700 km., e la minima si può sempre valutare a un migliaio di km., cioè poco meno la lunghezza di tutta Italia dalle Alpi all' Jonio.

Secondo Behm e Wagner la superficie dell'Arabia può essere valutata, entro questi limiti, a kmq. 3,156,558, circa 6 volte la Francia (1). Tolto il territorio turco, che comprende tutta la zona littoranea lungo il mar Rosso e parte di quella lungo il golfo Persico, oltre all'Arabia Petrea, rimane una superficie di 2,500,000 kmq. all'Arabia indipendente. La penisola arabica, propriamente, esclusa la Petrea e la pianura deserta verso la Siria, presenta una vasta piattaforma di ben 2,750,000 kmq.

Secondo la tabella delle circoscrizioni amministrative della Turchia data dal Réclus (2), la popolazione dell'Arabia turca può stimarsi prossimamente ad 1,300,000 individui, poichè 650,000 vengono assegnati all' Hedgiaz, che è la zona costiera del mar Rosso, 530,000 al Iemen, che corrisponde all' angolo SO. della penisola; e poco più di 100,000 vanno riferiti al distretto di El-Hasa lungo il golfo Persico e al bassopiano arabico, che si stende lungo la destra dell' Eufrate inferiore.

La popolazione totale dell'Arabia, quantunque da alcuni fosse stimata fino a 12 milioni di individui, non sembra superi di molto la metà di questa cifra, stando al computo approssimativo dei viaggiatori e dei geografi. Cosicchè l'Arabia indipendente potrà contenere all'incirca 4,700,000 abitanti. In base a queste cifre molto incerte, ma probabilmente non lontane dal vero, la popolazione relativa dell'intera regione sarà di 2 abitanti per chilom. quadrato: una densità, rispetto all' Italia, minore 50 volte, e 9 volte inferiore a quella dell' Asia in generale.

Gli Arabi si dividono in sedentarî e nomadi. L' arabo nomade è il beduino, il figlio del deserto, che noi già abbiamo conosciuto a Damasco. Circa $^1/_8$ della popolazione è composta di Ebrei, Baniani, Turchi, Negri, Abissini, Europei, che si trovano particolarmente nelle città littoranee e nei pochi centri commerciali. Gli Arabi formano un tipo ben distinto e conosciutissimo: media statura, agili, secchi, occhi e capelli nerissimi, lucenti, barba folta; sobrii, ospitali, superstiziosi, vendicativi, intelligenti, rapaci. Le donne hanno occhi vivaci, bocca e naso ben disegnati, bei denti e una fisonomia piena di espressione. Nelle tribù nomadi la loro bellezza si conserva meno, poichè su di esse pesa tutto il carico dei lavori domestici. Il cibo abituale degli Arabi è una focaccia composta col burro e col grasso del pilaco, del latte, del burro, della crema e dei legumi. La loro bibita ordinaria è l'acqua, quindi il caffè, od il *kicher*, estratto dalla corteccia del caffè. Gli Arabi sedentari esercitano l'agricoltura, il commercio, l'allevamento del bestiame; la pesca lungo il littorale; nelle vaste zone o selvaggie, o deserte, la caccia, che è pur sempre la loro occupazione favorita. Ismaele, tiratore d'arco, è il loro tipo tradizionale nella leggenda biblica.

§ 2. *Denominazione. Divisioni storiche e politiche.* — Il nome di Arabia, col quale i Greci fecero conoscere almeno inizialmente questa vasta contrada agli Europei, è derivato da quella che gli abitanti stessi hanno portato per molti secoli. Si trova per la prima volta negli ultimi libri dell'Antico Testamento; e venne dato primamente a quei paesi fra il mar Rosso, l'Egitto e la Siria, che ora da alcuni geografi si vorrebbero quasi escludere dall'Arabia. La parola *Arab*, come nome collettivo nel singolare, è adoperata per indicare tutta la nazione araba; mentre il suo plurale *â râb* designa soltanto le tribù erranti del deserto.

Belad-el-Arab, che significa « terra degli Arabi » è il nome dato dagli Arabi stessi alla loro patria, mentre *Gezireh-el-Arab* « isola degli Arabi » vale meglio ad esprimere l'isolamento di questo paese, separato dai mari e più ancora dai deserti, in uno stato di indipendenza quasi selvaggia, dagli altri popoli dell'Oriente civile. È da notarsi ancora la designazione persiana di *Arabistan*, di cui frequentemente si valgono i Turchi e i Persiani. Questo nome tuttavia sembra riferibile particolarmente all'Arabia turca, cioè a quella parte dell'Arabia che dipende direttamente o indirettamente dall'Impero Ottomano. È necessario però distinguere l'Arabia turca dall'Arabistan persiano, che si stende a oriente del Tigri e del Sciatt-el-Arab, nell' antica Susiana e at-

(1) *Die Bevölkerung der Erde*, 1874.
(2) Réclus, t. IX, pag. 8.4-25.

Digitized by Google

traverso le catene parallele degli Zagros verso l'altipiano Iranico.

L'Arabia è stata variamente divisa dai diversi scrittori a seconda delle cognizioni che si ebbero nei diversi periodi storici, dall'antichità classica fino a noi. Eratostene conosceva abbastanza bene il golfo Persico e l'Arabico nei loro tratti generali. Strabone divideva l'Arabia in *Felice* e *Deserta*, a cui Tolomeo aggiunse la *Petrea*, così detta da Petra, antica capitale dei Nabatei. Alcuni scrittori cristiani, contemporanei alle crociate, chiamarono *Arabia prima* il territorio intorno a Bosra, ossia l'Auranitide degli antichi, da noi assegnata alla Perea (Siria); *Arabia secunda* o *Petracensis*, la contrada più a oriente; *Arabia tertia*, ovvero *Syria Sohal*, o « Terra montis regalis » il paese intorno al Shobak, regioni tutte che corrispondono alla zona Siro-arabica, la quale circonda immediatamente la Palestina.

Gli scrittori orientali distinguono generalmente cinque provincie dell'Arabia, cioè: *Jemen*, *Hedgiaz*, *Tehama*, *Nedged* e *Jemama*. Vi si aggiunge ancora il distretto di *Bahreim* o di *El-Hasa*, che fa parte della provincia dell'Irak-Araby. Il Tehama corrisponde alla maggior parte della zona bassa ed eccessivamente calda, lungo il mar Rosso: unitamente al Nedged occidentale e al Jemama, viene da molti riguardato come una suddivisione dell'Hedgiaz.

I vecchi geografi, or fa qualche secolo, adottando la divisione classica in tre parti, la Petrea, la Deserta e l'Arabia Felice, comprendevano nella prima le località di Moab, di Bosra, di Madian nell'interno, e di El-Tor o Elath sul mar Rosso; nella seconda l'oasi di Palmira e poscia Tayba, Sukana e Anna lungo l'Eufrate o da esso poco lontani, e il paese detto Naged, capoluogo Faid, nella parte centrale N. della penisola, e l'Iemama nella parte centrale S. alla destra di un lungo ramo del Sciatt-el-arab, che si riteneva scendesse nell'Arabia N. E. fino ad El-Catif di fronte alle isolette di Bahreim. All'Arabia Deserta assegnavano pure l'Hedgiaz lungo il mar Rosso, col porto di Gedda e colle città sante dell'Islamismo, Medina e La Mecca. All'Arabia Felice appartenevano il *regno di Jemen*, colle città di Moca, Sana, Irama, e col porto di Aden, già importantissimo fin dal secolo XII; il *regno di Fartasq* lungo l'Oceano indiano di fronte a Socotora; il paese Mahrè più a oriente, e il regno di Mascate, nell'angolo S.E. della penisola.

Giusta il sistema adottato dal Niebuhr, autore del primo importante lavoro moderno sull'Arabia (1776), ove fece un viaggio notevole nel 1762-63, possiamo dividere questa vasta regione nel modo seguente:

1.° *Il deserto del monte Sinai* coll'Arabia Petrea degli antichi, già sede dei Nabatei, ora spopolata. Ivi il Burckhardt scoperse le magnifiche rovine di Petra.

2.° L'Hedgiaz, la terra santa dei maomettani fra il golfo di Acabah e l'Jemen, fra il mar Rosso e il Nedged. Comprende la zona bassa del Tehama.

3.° *Il Nedged* o « paese alto » che occupa tutta la parte montuosa dell'interno fra il deserto meridionale dell'Arabia e quello Arabo siriaco a settentrione. È soggetto in gran parte ai Uahabiti, setta religiosa che minacciò coi suoi rapidi progressi di soverchiare il maomettismo. I Uahabiti furono vinti da Ibrahim e costretti a rimanere nei confini attuali. Dopo i Romani comandati da Elio Gallo, gli Egiziani di Mehemet Ali furono i soli che, a grande intervallo, apparvero invasori dell'Arabia. Ibrahim penetrò nel cuore della penisola, assicurando così alla Turchia il dominio dell'Hedgiaz, lungo il mar Rosso, e di El-Hasa lungo il golfo Persico.

4.° L'Hadgiar o El-Hasa, già notato, fra il territorio della tribù beduina detta Kaab presso il Sciatt-el-Arab a settentrione e l'Oman a mezzodì, colle città di Lahsa e di El-Catif. Gli abitanti vivono principalmente della pesca delle perle e della coltivazione delle palme.

5.° L'*Oman*, lungo le coste del golfo Persico e dell'Oceano Indiano, paese indipendente anche oggidì, colla città di Mascate sotto il tropico del Cancro.

6.° L'*Hadramut*, che comprende tutti i paesi fra l'Oman e l'Jemen, fra l'Oceano e il deserto. Ad esso va assegnato altresì il paese di Mahrah, che veniva ricordato a parte come uno stato indipendente. L'Hadramut è occupato in parte da capi beduini: fra essi lo sceik di Scibam era un tempo il più potente. L'isola di Socotora, famosa per l'aloè che produce, era, ai tempi di C. Niebuhr, soggetta al capo di Keshim. Questa parte dell'Arabia fu altre volte famosa per il traffico dell'incenso.

7.° Il *Jemen*, l'Arabia felice degli antichi, forse l'Ophir di Salomone e, più probabilmente, il regno di Saba, celebrato per gli aromi e le altre ricchezze naturali, nella poesia e nella leggenda.

Il Jemen veniva suddiviso in 14 provincie indipendenti, fra le quali si notavano: il Jemen

Digitized by Google

proprio colla città di Sana nell'interno e di Moca, principale porto sul mar Rosso; Aden, con l'antica città e porto dello stesso nome, sull'Oceano indiano; Belad-el-Cubail, distretto montagnoso a N. del Jemen proprio, Abu Arisc, colla città commerciante di Gozan sul mar Rosso; Sahan, nei monti fra il Belad-el-Cubail e l'Hedgiaz, abitato in gran parte da beduini indipendenti; Negiran, amena e fertile contrada, ricca di pascoli e famosa pei suoi camelli e cavalli, la cui capitale è forse la Nagora di Tolomeo; Jauf o Jof, sulle alte terre dell'Arabia, a levante del Belad-el-Cubail, con l'antica Mareb o Mariaba, capitale dei Sabei.

Il Niebuhr fa una sezione a parte delle regioni abitate esclusivamente dai beduini o arabi nomadi. Secondo questo scrittore, la parola *beduin* è una corruzione della parola araba *badui* derivata dal sostantivo *badu*, paese aperto, e significa abitante del deserto, come noi sappiamo. Già dicemmo che i beduini vivono in tribù separate coi proprî loro capi o *sceicchi*. Talvolta parecchie tribù si uniscono per meglio difendersi, e si sottomettono ad un capo più potente, detto Sceik-el-Chèbir. Nussun conquistatore straniero ha mai potuto sottomettere i Beduini. Solo alcune tribù presso Bagdad, Mosul, Orfa, Damasco e Aleppo, sono in qualche grado soggette al Sultano di Costantinopoli (1).

Presentemente l'Arabia si può dividere in tre parti molto disuguali: Arabia Turca, Arabia Indipendente, Arabia Inglese.

L'*Arabia Turca*, detta anche *Arabistan*, comprende, come già abbiamo osservato, il Sinai, l'altopiano di El-Thi immediantemente a N. e il Madian, lungo il mar Rosso fin oltre il 26° parallelo scendendo verso S., regioni che fino a questi ultimi tempi facevano parte del vicereame di Egitto e, sempre sotto l'alta sovranità della Porta, si trovarono in seguito nella « sfera d'azione » della Gran Bretagna, la quale, come ognuno sa, da alcuni anni ha occupato militarmente quell'importante contrada. Con un trattato recente il Midian venne ceduto alla Turchia dal vicereame dell'Egitto, che ritenne sotto la sua dipendenza diretta la sola penisola del Sinai con l'altipiano di El Thi.

Oltre il Madian, dipende direttamente dalla Turchia l'Arabia Petrea, per quella parte che si stende immediatamente a S. della Palestina, l'Hedgiaz a S. del Midian lungo il mar Rosso, il Jemen settentrionale e occidentale fino ad Aden. L'Hedgiaz e l'Jemen formano un vilajetto turco, il cui Valsi risiede a Moca. Il vero signore della regione è il grande Sceriffo della Mecca e di Medina, capo della nobiltà teocratica, custode dei luoghi santi dell'Islam, e al quale sono assegnati ricchi doni e conferiti privilegi dal Padiscià di Stambul.

L'*Arabia indipendente* comprende il deserto Siro-arabico a N., la piattaforma centrale del Nedged col regno degli Sciammar e quello dei Uahabiti, il Deserto meridionale coll'Hadramut, e il sultanato di Oman.

L'*Arabia Inglese* comprende la città e il territorio di Aden, già appartenente ad una delle provincie indipendenti del Jemen; e l'isoletta di Perim.

§ 3. *Plastica del terreno: orografia geologia, vulcanismo; idrografia interna.* — Già abbiamo osservato, ne' suoi tratti generali, quale sia la configurazione verticale della penisola, connessa al sistema di altipiani dell'Asia Anteriore.

Alle formazioni parallele del Libano, dell'Anti-Libano e dei vulcani Siro-Arabici, paragonabili in qualche modo alle Alpi, al Giura e ai vulcani spenti dell'Europa centrale, segue verso mezzodì il Sinai, con evidente carattere alpino nelle sommità granitiche e nelle traccie di antichi ghiacciai: e continuano con maggiore sviluppo da N. a S. le montagne che formano la dorsale dell'intera regione. Le tre grandi formazioni schematiche ravvisate dai geologi nella Siria, espandendosi nell'Arabia, si intrecciano e si mescolano, con particolare estensione delle zone vulcaniche.

La forma quadrangolare dell'Arabia non corrisponde a quella che risulta dall'insieme delle sue zone montuose ed elevate. Un primo rilievo è quello che si stende nell'angolo N.O. e che forma l'Arabia Petrea. Quivi il sistema di transizione raggiunge col Sinai l'altitudine di 2600^m, e i monti di Madian, nelle cime dell'Harb e del Gibbagh, sono valutati prossimamente a 2500^m, stando alle carte del Petermann.

La dorsale della penisola, che corre parallelamente al mar Rosso nell'Hedgiaz, si abbassa alquanto nella parte intermedia a oriente della Mecca, ove il gebel Kora presenta 1600^m nel passaggio fra la Mecca e Taïf, fra l'uno e l'altro dei due versanti. Verso mezzodì la catena si rialza e arriva a 2500^m col Gurned, circondato da acque correnti e da valli amene. Nell'Hedgiaz meridionale i monti si coprono

(1) Niebuhr, *Beschreibung von Arabien*, pag. 379 e seg. e *Reise nach Arabien*, vol. I. pag. 233.

Digitized by Google

di neve durante l'inverno e le catene parallele del Jemen presentano altezze non ancora bene determinate, ove R. Manzoni avrebbe valicato dei passi simili a quelli delle maggiori altitudini alpine.

Alla regione montagnosa dell'Arabia Felice segue verso oriente una vasta zona di abbassamento, che è il gran deserto meridionale, impenetrabile oceano di sabbie, dal quale si innalza isolato ed eccelso il più potente rilievo della penisola, che supera, colla sua più alta vetta, l'altezza del Sinai e quella del monte Corno nel gran Sasso d'Italia. È la catena montuosa del paese di Oman nell'angolo S.E. di fronte all'altipiano Iranico, sull'ingresso del golfo Persico.

I monti centrali della penisola si connettono alla catena costiera del mar Rosso e ai monti dell'Idumea. Si può dire che questa regione incomincia alla Traconitide e alla regione dell'Hauran, si prolunga a sud nelle lave dell'*Harra*, solitudine vasta, il cui suolo è formato di rocce cristalline lucenti, disposte con regolarità geometrica (1). All'E. del paese di Madian si stende un altro Harra. Gli Arabi contano 28 regioni vulcaniche, simili a questi Harra, fra l'Hauran e lo stretto di Bab-el-Mandeb, stando al dizionario geografico del Yakout, citato da Vivien de S. Martin e dal Réclus.

L' « Harra di fuoco » forse attivo nei tempi storici, si stende a N.E. di Medina, presso Cheibar. Secondo la tradizione, era in eruzione 6 secoli avanti Maometto e vomitò ancor lava sotto il califfato di Omar.

La montagna sacra di Ohod appartiene a questo massiccio vulcanico; il distretto di Habir, attraversato da Huber, rassomiglia al Safa di Siria per l'imponente spettacolo che presenta de' suoi torrenti immobili di lava solidificata.

È al nodo montuoso dove si innalza l'Harra di fuoco che si distacca la catena più settentrionale del Nedged, orlo dell'altipiano interno conosciuto col nome di *gebel Adscia*, alto 1800^{m}, secondo Blunt. Un altro allineamento parallelo si dirige a S., il *gebel Selma*, che separa il Nedged settentrionale dell'altipiano di Kasin, ove incomincia il Nedged meridionale, o paese dei Uahabiti. Il sig. Huber ha constatato l'esistenza di antichi crateri nel Selma. Uno dei massicci è conosciuto col nome di « Gehenna » o inferno (2).

A tramontana, a oriente, a mezzodì del doppio Nedged si stende il deserto, che si spinge colle sue sabbie cocenti nei punti accessibili dell'altipiano, nelle interruzioni della cintura montuosa, formando i così detti *Nefud*. I Nefud sono i golfi, le baie, i fiordi, attraverso l'altipiano centrale, formati dal gran deserto compreso fra il Nedged, l'Adramut e l'Oman, antico fondo marino gradatamente sollevato (3). Se il mare si sollevasse di 600 metri o poco più, l'Arabia perderebbe la sua forma quadrangolare compatta, così scarsa di articolazioni costiere: si riempirebbe una gran parte del bacino Mesopotamico, e il golfo Persico si allungherebbe a N. nei suoi antichi confini; il mar Rosso alla sua volta riconoscerebbe la sua antica via attraverso la valle di Arabah fino al mar Morto e al Mediterraneo. Il gruppo del Sinai formerebbe una regione insulare a N.O., la catena dell'Oman un'altra zona insulare a S.E. A mezzodì della Perea, nella direzione dell'Antilibano e del sistema siro-arabico, per uno stretto istmo, la penisola si stenderebbe agile e frastagliata lungo i monti dell' Hedgiaz, espandendosi a oriente col Nedged e formando verso mezzodì un'altra penisola più montuosa e più varia, coll'Asir e col Jemen. Sparirebbero sotto le onde del mare non solo i torridi bassipiani di Tehama lungo il mar Rosso, ma l'intera vasta pianura del gran deserto meridionale fra il Jemen e l'Oman, e il Nefud orientale colla spiaggia degradante verso il Persico e due terzi all'incirca della pianura Siro-Arabica a N., che discende al bassopiano caldeo.

Tale doveva essere la configurazione orizzontale dell'Arabia nell'epoca terziaria, quando l'Hauran e il Safa erano attivi, quando la zona interna degli Harra faceva parte del grande sistema periferico dei vulcani dell'Asia, e incoronava di selvaggi bagliori la futura patria di Maometto. Quantunque il vulcanismo di questa regione sia tuttora pochissimo studiato, ne conosciamo abbastanza per ritenere l'Arabia come uno dei distretti vulcanici più interessanti del globo.

Nel *Tehama*, il noto bassopiano di « terre calde » lungo il mar Rosso, come nella zona littoranea del golfo di Aden, si innalzano parecchi coni con larghi espandimenti di lava. Aden stessa si trova nell'arco interno di un cratere, il *Sciam-scian*, che si eleva a 351^{m}. Tale è pure il gebel *Hasan*, che si avanza in mare di fronte ad Aden, e che presenta

(1) WETZSTEIN, *Reisebereicht über Hauran und die Trachonen.*

(2) RÉCLUS, op. c. pag. 844.

(3) RÉCLUS, op. c. pag. 818.

Digitized by Google

due punte allungate, le « orecchie d'asino » del gergo marinaresco. Il gebel *Cau* e il g. *Caraz* sono pure vulcani littoranei di questa parte dell'Arabia.

La roccia peninsulare che forma l'estrema punta fra il mar Rosso e l'Oceano Indiano, sporgendosi sullo stretto di Bab-el-Madeb verso l'Africa vicina, è pure di origine vulcanica. L'isoletta di Perin, all'ingresso meridionale del mar Rosso, è un ammasso di scorie rossastre, disposte a semicerchio intorno ad un cratere spento.

Terminiamo questo paragrafo con alcune brevi osservazioni sull'idrografia dell'Arabia. L'argomento non potrebbe sembrare più semplice: l'idrografia di un paese che non ha nè fiumi, nè laghi. Eppure è questo un problema molto complesso, la cui soluzione non può essere tentata che dai geologi. Gli studi sulla meteorologia e sul corso delle acque nell'Arabia sono appena iniziati dopo le osservazioni del Maltzan sulle pioggie dell'Arabia meridionale, e quelle del Wrede, del Palgrave, del Blunt e dell'Huber sulla forma dell'altipiano, sul corso delle *Uadi*, sulla natura dei *Nefud* e sulla disposizione dei *fuldi*, che descriveremo a suo luogo.

Si chiamano uadi, come ognuno sa, i fiumi dell'Arabia, fiumi temporanei alla guisa dei torrenti, fiumi periodici come le *fiumare* d'Italia, come i *nallah* dell'India. Si chiamano particolarmente *masil* o *masilah* i corsi d'acqua, sempre temporanei, del Tehama e dell'Arabia Felice, che si scaricano nel mar Rosso e nel golfo di Aden (1). In generale i corsi d'acqua dell'Arabia non raggiungono il mare: si perdono nel terreno e vanno a far parte dell'idrografia sotterranea.

Le *uadi* formano il tratto caratteristico dell'Arabia. Le più notevoli sono tre: 1° quella di *Sirhan* nella regione Siro-arabica; 2° quella di *Rumen* o di *Ermek*, che attraversa l'altipiano centrale e, dopo un immenso arco, si dirige verso l'Eufrate; 3° quella di *Duasir*, che scende per molti rami dalle alte montagne dell'Hedgiaz meridionale e si perde nel suolo prima di arrivare ad Er Riad, capitale dei Uahabiti.

L'uadi Sirhan non apparisce chiaramente indicata in tutte le carte. Scende dall'altipiano siriaco intorno alla regione dell'Hauran (178 m), si dirige verso mezzodì fino a Kasr Esrah (475m), si volge poscia a SE. verso il punto centro-settentrionale dell'Arabia, ove trovasi la regione montuosa segnata su tutte le carte col nome di Gioff. Quest'ultimo punto che sembra essere un bacino lacustre, prosciugato, in mezzo ai monti, si presenta all'altitudine di 620m secondo il Blunt, che vi fu nel 1879, ed è segnato in 504m nelle carte dello Stieler, in 1850 p. nella carta del Petermann (1). I punti intermedi lungo il corso dell'uadi Sirhan, come El Melchat ed El Meïsery, sono segnati rispettivamente 560m e 555m (2). Il terreno adunque, si abbassa fino ad El Meisery, o poco dopo, e si rialza alquanto intorno alla regione montagnosa del Gioff. In complesso però l'altipiano Siro-Arabico discende a oriente verso la Mesopotamia e il golfo Persico.

Ma l'andamento generale del terreno nella regione Arabica è dato specialmente dall'uadi Rumen, la più importante linea segnata da un corso d'acqua attraverso l'Arabia, collo sviluppo e la larghezza di un gran fiume (3). L'uadi Rumen o « fiume del Nedged » incomincia sotto il 27° di latitudine N. ai monti di Madian e corre dal 37° al 47° di long. da Greenwich, facendo un grand'arco a S. lungo il 26° parallelo. Nel suo tratto più meridionale, fra i meridiani 39° e 45°, percorre l'altipiano di Casim fra il regno di Sciammar e quello dei Uahabiti, riceve molte uadi secondarie, passa a Rass, gira poco a S. di Bereida, indi si rivolge a N. lungo il 45° di long. e piega alquanto a NE. verso il bassopiano caldeo. Separa col suo corso medio il Nedged in due parti distinte, col suo corso inferiore trascorre fra il grande e il piccolo Nefud, i due deserti sabbiosi che si stendono rispettivamente a tramontana e a oriente dell'altipiano centrale.

Dal gebel Gurned e dalla catena di Asir fra il 18° e il 21° di lat. N., numerose uadi secondarie formano, segnando il versante orientale della penisola a S. del Nedged, la terza delle grandi uadi arabe, l'ued Duasir. Poco a levante della Mecca e a mezzodì di Taif si forma il ramo settentrionale del grande sistema di correnti temporanee che si dirige perdendosi verso il gebel Toweich (4).

Altri sistemi di uadi, rivolte a ponente verso l'interno della penisola, indicano la linea di

(1) Réclus, op. c pag. 854.

(1) Petermanns *Mittelmeer*, carta n. 8.

(2) Andrees *Handatlas*, c. 76; suppl. c. 28.

(3) Ha una larghezza superiore a quella della Vistola, che misura nel suo corso un migliaio di km.

(4) Alcune carte dell'Arabia indicano questo sistema connettendolo con un'uadi *Casr* che scende dall'Hadramut e si dirige a N. Questa raccoglierebbe alla sua destra le uadi interne del Jemen e dell'Hedgiaz meridionale. Un lago, probabilmente temporaneo, troverebbesi alla confluenza della Duasir colla *Casr* o *Sail*.

Digitized by Google

displuvio e la pendenza naturale del suolo. Senza dubbio l'andamento della idrografia superficiale dell'Arabia, ne' suoi particolari, deve essere molto incerto e mutevole: ma nelle sue linee generali, così come lo conosciamo, basta a darci un'idea di quello che può essere la plastica del terreno nella penisola arabica, specie nelle regioni più elevate.

Dal punto di vista idrografico si può dire che fra l'Europa e l'Arabia abbiamo una gradazione: fiumi abbondanti e numerosi nell'Europa centrale, meno abbondanti e men numerosi nella penisola Balcanica, divenuti anche più scarsi nell'Asia minore e nella Siria, con grande sviluppo dell'idrografia sotterranea. L'Arabia è l'ultimo termine di questa progressione decrescente. Non fiumi, non laghi. L'acqua delle piogge, che pure in molte località sono abbondanti, scorre rapidamente nei letti delle uadi e sparisce per infiltrazione. Ivi ha massima importanza l'idrografia sotterranea. Nella Siria l'idrografia sotterranea è più generosa: restituisce almeno una parte di ciò che piglia e dà luogo all'esistenza dei fiumi più notevoli, che prorompono dal suolo già adulti, come il Phidge nelle montagne di Damasco. Nell'Arabia l'acqua degli strati permeabili raramente accede alla superficie, e scorre al mare per vie invisibili, manifestandosi talvolta, come sulle rive del golfo Persico e fra le isole di Bahreim, con numerose sorgenti di acqua dolce sotto il letto di acqua salata. L'idrografia profonda, studiata dai geologi, potrà almeno in parte venire utilizzata nell'Arabia con grande vantaggio di questa regione, per mezzo di opere artificiali.

Com'è ora, l'Arabia, tolte le zone più montuose e più elevate, è forse il paese più caldo e più asciutto del globo. Ha pressochè il minimo sviluppo di linea costiera rispetto alla superficie. È una piccola Africa peggiorata.

§ 4. *Idrografia marittima: le coste e i mari dell'Arabia.* — L'oceano Indiano, colle sue diramazioni, avviluppa la penisola arabica da tre lati, formando il mar Rosso, il golfo di Aden, il mar d'Oman e il golfo Persico. Lo sviluppo delle coste si può valutare a poco di più di 6200 km., mentre quello del littorale dell'Italia, comprese le isole, è calcolato di km. 6350. Dunque l'Arabia ha uno sviluppo costiero inferiore all'Italia, con una superficie dieci volte più grande: ogni 2 km. di linea costiera l'Italia presenta 100 km. di superficie, l'Arabia 1000.

Consideriamo anzitutto il mar Rosso, il *Bahr Suph* degli Arabi, che ha dato materia a tanti scritti importanti e che ora ci interessa così da vicino. È lungo poco più di 2250 km. La sua maggiore larghezza è 320 km. La profondità massima, secondo gli scandagli fatti finora dalla marina inglese, è di m. 2271. La profondità media si può calcolare di 400 ^{m}. Il golfo di Suez raggiunge solo 67^{m} di profondità, ed è semplicemente una fossa di erosione laterale (1), mentre il golfo d'Acabah supera i 500^{m}, e si presenta come la continuazione naturale del mar Rosso. Senza dubbio il mar Rosso, il golfo di Acabah, la valle di Arabah, la depressione del mar Morto, come più volte abbiamo avuto occasione di notare, devono avere la stessa origine geologica. Per lo stretto di Bab-el-Mandeb abbiamo circa 200^{m} di profondità.

Le correnti superficiali delle acque del mar Rosso corrispondono ai movimenti dell'aria sovrastante. Noi sappiamo che i venti purchè presentino una certa continuità, incidendo con forza la superficie del mare, possono imprimere alle sue molecole un movimento di traslazione, che — se i venti sono costanti — si propaga talvolta, secondo ha dimostrato lo Zöppritz, alle maggiori profondità. Durante il monsone, cioè nella stagione estiva, le acque penetrano fortemente nello stretto di Bab-el-Mandeb, dall'Oceano Indiano verso il mar Rosso. Nell'inverno, i venti alisei riprendendo il loro corso, si manifesta la tendenza opposta, e il mar Rosso presenta un afflusso superficiale verso il golfo di Aden.

Ma non è soltanto il monsone che agisce sulle acque dell'Oceano Indiano sospingendolo verso il mar Rosso. Quest'ultimo ci si presenta anzitutto come un bacino di evaporazione, resa più attiva dall'ardore tropicale fra l'Africa e l'Arabia, mal compensata da scarsi e temporanei corsi d'acqua dolce. È non solo per compensare, come osserva il Réclus (2), alle diminuzioni rapide di livello, subite man mano dal mar Rosso, che le acque del golfo di Aden vi entrano abbondantemente dallo stretto di Bab-el-Mandeb, sì bene ancora per ristabilire l'equilibrio fra le densità dei due mari. Ognun sa che il mar Rosso, causa la fortissima evaporazione, fra tutti i mari è il più salato e il più denso. La sua salsedine è valutata in media fra il 4 e il 4 e mezzo per cento, mentre l'Oceano in genere presenta il 3 e mezzo e il Mediterraneo, che è uno dei

(1) Réclus, op. c., pag. 860.
(2) Réclus, op cit., pag. 861.

Digitized by Google

più salati, contiene il 3.8. Basta la cognizione più elementare delle leggi che regolano l'equilibrio dei fluidi, per comprendere che fra il mar Rosso e l'Oceano Indiano indipendentemente da ogni ragione di livello, dovrà aver luogo uno scambio di correnti e che le molecole del fluido più leggero, cioè le acque del golfo di Aden, formeranno una corrente superficiale, permanente e copiosa, attraverso lo stretto di Bab-el-Mandeb. Se per una parte dell'anno, cioè durante l'inverno, sotto l'azione dei venti che provengono dal N., si riscontra un movimento sensibile delle acque del mar Rosso verso l'Oceano, questo fenomeno ha luogo soltanto sopra un leggero strato superficiale, senza che per questo siano mutate le ragioni fondamentali della dinamica del mare.

L'unione del Mediterraneo e del mar Rosso, per mezzo del canale di Suez, offre un grande interesse al naturalista, perchè gli dà il mezzo di osservare in qual guisa ed in qual misura si andranno reciprocamente modificando le faune dei due mari. La fauna mediterranea è sufficientemente conosciuta: quella del mar Rosso, malgrado i lavori di Hemprich ed Ehremberg, di Rüppel, di Geoffroy Saint-Hilaire, di Savigny e di altri, si presenta ancora pel zoologo come un campo in molta parte inesplorato. Fin dal 1865 il prof. Issel intraprendeva sulle rive del golfo di Suez una serie interessante di osservazioni, raccogliendo materiali importanti per uno studio della malacologia eritrea. I molluschi per le loro abitudini sedentarie si prestano meglio degli altri animali alle ricerche relative alla distribuzione geografica delle specie: e le conchiglie essendo frequentemente conservate dalla fossilizzazione costituiscono un prezioso termine di paragone tra le faune fossili e le viventi. Poche sarebbero le specie esclusive al mar Rosso. La fauna malacologica eritrea offre strettissimi rapporti con quella dell'Oceano indiano e molte conchiglie sono comuni all'Eritreo e ai lidi di Zanzibar, di Mozambico, dell'India, di Ceylan. Il prof. Issel ha verificato che esistono specie comuni al mar Rosso e al Mediterraneo e che molte altre sono affini o, com'egli dice, equivalenti. Si osservano inoltre relazioni assai strette fra i testacei viventi nell'Eritreo e i fossili dei giacimenti pliocenici circummediterranei, come quelli della fauna subappennina. Infatti il Mediterraneo, durante i periodi pliocenico e miocenico, dipendeva zoologicamente dalla fauna eritrea, perchè non esisteva l'istmo di Suez e forse era chiuso lo stretto di Gibilterra (1). Da un'accurata esplorazione della fauna vivente nel golfo di Acabah potrebbero forse risultare più stretti rapporti con quella del Mediterraneo, se per questa via, lungo la valle d'Acabah, il Ghor e la valle d'Esdrelon, la comunicazione fra i due mari appartiene ad un periodo più recente.

Il dott. Jousseaume (2), presidente della società geologica di Francia, fece importanti ricerche per la classificazione dei molluschi del mar Rosso, in seguito agli studi del Raffray, del Bellamy e del Petit.

Il mar Rosso, dopo l'epoca terziaria e prima dell'apertura del canale di Suez, prendeva unicamente dall'Oceano Indiano le acque destinate a riparare le perdite subite per la rapida evaporazione. Onde la necessità della corrente che attirava e attira ancora, benchè un po' meno, gli animali dell'Oceano Indiano nel mar Rosso.

Il Jousseaume, oltre ad alcune specie proprie al mar Rosso, ne trovò altre che qui arrivano dal Giappone, dalle Filippine, dall'Australia, colla corrente equatoriale, la quale gira il capo Guardafui e penetra nel golfo di Aden.

Dopo l'apertura del canale di Suez, si cominciò a trovare nel mar Rosso qualche individuo della specie del Mediterraneo; e si è potuto riconoscere il periodo iniziale di specie affatto nuove, che risultano dall'unione delle faune dei due mari.

Il Jousseaume ritiene che la mescolanza dei due mari possa produrre un equilibrio di temperatura da mutare le condizioni rispettive di evaporazione e da modificare la meteorologia dei paesi finitimi, determinando un graduale mutamento di clima e di vegetazione (3).

Numerose isole si alzano dal fondo del mar Rosso e orlano di piccoli arcipelaghi le due rive dell'Arabia e dell'Africa. Alcune sono direttamente connesse al continente, come le isole dell'arcipelago di fronte a Lohigia, fra cui notasi *Kamaran*, quelle dell'arcipelago di *Farsan* di fronte a Ras el Tarfa, e l'isola di *Tiran* all'ingresso del golfo di Acabah cogli isolotti che la circondano. Altre sono lontane

(1) A. Issel, *Della fauna malacologica del mar Rosso*. Bullett. della Soc. Geogr. Ital., fasc. 4.°, 1.° Maggio 1870; pag. 128-136.

(2) *L'Indépendance Belge*, 11 febbraio, 1888; 1.ª edia. del mattino.

(3) A. Franzoi, *Note manoscr.* Di questa modificazione sensibile della meteorologia e del clima dei paesi prossimi al mar Rosso, diremo ancora trattando del clima dell'Arabia.

Digitized by Google

dalla costa e sorgono da grandi profondità. Così il gebel *Teir*, ad occidente di Lohigia e sotto il parallelo di Massaua. È un cono di lava e di ceneri vulcaniche, con un' altezza di 275^m: il solo vulcano dei mari arabici che fumi ancora. Nel 1883 fece una violenta eruzione di vapori.

I vulcani insulari del mar Rosso meridionale, il gebel Sebair, il g. Sucur, alto 603^m, il piccolo Hanich e il grande Hanich, il cratere di Perim, sono ammassi raffreddati di lave rosse e nere.

Abbondano le isole basse dovute al lavoro dei coralli. Un terzo del golfo Arabico si presenta ingombro di queste formazioni. Lungo la costa dell'Arabia i banchi coralligeni sono pressochè continui da Lohigia al golfo di Acabah. Sulla riva africana il *sheb*, o frangia di coralli, è meno continua, ma in certi luoghi più larga. Innanzi a Massaua i banchi occupano oltre la metà del mare. Il cammino delle navi è ridotto ad un canale largo un centinaio di chilom. Fra gli scogli queste isolette formano un vero labirinto di vie e di stretti. I battelli a vapore si avanzano nelle acque profonde della cavità mediana. Gli arabi, malgrado la loro sagacità e prudenza, non di rado si perdono in questo dedalo bizzarro e mutevole. Vaste praterie sottomarine di zoofiti appaiono a 20 o 30^m di profondità, colle loro brillanti e vivaci fioriture e ramificazioni. In mezzo a questa selva vivente ondeggiano alghe ed altri vegetali marini.

Il Réclus, col Rüppel, sembra ritenere che le impurità trasportate al mare, dai torrenti, impediscano l'incremento dei polipai che lavorano alla costruzione delle loro rocce (1). A noi non pare che ciò si possa dire in genere dei sali trasportati nel mare dalle acque dei continenti, mentre appunto i coralli e l'intera fauna conchifera non vivono che di questi sali, particolarmente dei sali calcari. È verissimo che la penisola Arabica, per quanto se ne sa finora, deve presentare un largo sviluppo di sollevamenti cristallini ed è coperta di rocce ignee: ma non mancano le formazioni calcari, che forse sono più notevoli di quanto si crede. Anzi: l'abbondanza testè avvertita di isole coralligene e di organismi d'assimilazione calcarea nel mare vicino, basterebbe senz'altro a provarlo, forse per l'Africa, più probabilmente per l'Arabia. La grande estensione che deve avere in Arabia l'idrografia sotterranea, può considerarsi come un carattere proprio alle regioni di formazione calcarea, simili alle Alpi Giulie e Dinariche, all'Asia Minore e al Libano. Ed è all'idrografia sotterranea che dobbiamo specialmente attribuire il trasporto dei materiali terrestri ne mar Rosso, come, con maggiore evidenza, si verifica nel golfo Persico.

Finora, che da noi si sappia, non vennero eseguite analisi molto accurate della salsedine del mar Rosso. Noi crediamo che una serie di indagini dirette a scoprire i sali calcari e silicei contenuti nell'acqua di questo mare, a diverse profondità, potrebbe dar luogo a deduzioni non prive di interesse in ordine alle condizioni biologiche del golfo Arabico e alla geologia delle regioni circostanti (1).

Oltre alla produzione coralligena, un'altra condizione merita d'esser notata. Il suolo del littorale eritreo s'innalza, gli scogli a flor d'acqua si rilevano, le isole vicine al continente diventano penisole, le altre si elevano sensibilmente. Nel golfo Persico, invece, sembra esservi uno sprofondamento littoraneo: la penisola sembra girare intorno ad un asse diretto, in massima, da N. a S., innalzandosi a O. per abbassarsi a E., come la penisola Italica, come l'isola di Candia, come Madagascar. Questo fenomeno, per quanto riguarda il mar Rosso colla sua abbondante fauna malacologica e i suoi numerosi polipai, dimostrerebbe che alle frange littoranee non è applicabile la teoria di Darwin, secondo la quale le forme coralligene sono considerate come indizi di zone di abbassamento sottomarino.

Il mar Rosso, come è noto in Italia ai moltissimi che lo hanno percorso in questi ultimi anni, stretto e lungo, incassato nella gran zona dei deserti dell'Antico continente, è uno dei mari, forse il mare più caldo del globo. È attraversato, nella sua parte meridionale, dall'Equatore termico. In gennaio la media temperatura, nella parte più settentrionale corrispondente ai golfi di Suez e di Acabah, rimane compresa fra 14 e 16 gradi centigradi: dalla punta meridionale del Sinai fino al tropico, troviamo una media che oscilla fra 16 e 20: dal tropico fino allo stretto di Bab-el-Mandeb, si rimane fra le isochimene di 20 e di 25. In luglio la temperatura media del mar Rosso dal settentrione al mezzodì rimane compresa

(1) Réclus, op. c. pag. 868.

(1) Sarebbe desiderabile che la nostra Marina, le cui navi ora solcano quel mare con molta frequenza, intraprendesse, colle operazioni di scandaglio che certamente avrà iniziate da tempo, anche le indagini relative alla salsedine, considerata non solo nella quantità, ma nella qualità.

Digitized by Google

fra il 28 e il 34 (1). Sono adunque i più grandi calori estivi che si conoscano alla superficie del globo. Quando soffia il vento del deserto, il mar Rosso diventa un inferno, così da giustificare il suo nome quando lo si volesse prendere nel senso di torrido (2). L'Eritreo della geografia classica era molto più esteso: comprendeva l'Oceano Indiano fra l'India e l'Africa, cioè il mare della zona torrida. L'ardore del cielo, il riflesso acceso dei monti e delle nude rocce dominanti, l'atmosfera cocente, secondo alcuni, valsero il nome di « mar Rosso » più specialmente a questa diramazione del grande Eritreo degli antichi geografi (3). Altri ritengono che possa avere una ragione nelle abbondanti produzioni coralligene che ne colorano il fondo nella parte meridionale e orientale; altri ancora ne fa derivare il nome equivalente di *Idumeo*, da Edom, l'Esaù rosso della tradizione biblica, e dagli Idumei che abitarono l'Arabia Petrea nelle vicinanze del golfo di Acabah.

Il golfo Persico si assomiglia al mar Rosso per il regime dei venti e per la temperatura elevata delle acque. È lungo circa 800 km e largo 200. Ha una superficie di 248,000 km., ma la sua profondità non sembra molto superiore a 80^{m}. Si potrebbe calcolare approssimativamente l'epoca in cui l'Eufrate e il Tigri riempiranno il bacino, come già hanno riempito la metà superiore del golfo, divenuta Mesopotamia. La massa liquida è troppo scarsa perchè le correnti generali dell'oceano vi si possano propagare. All'entrata del golfo, il movimento delle onde segue quello dell'aria: una corrente sale per lo stretto di Ormuz da maggio a settembre, cioè durante il periodo dei monsoni che vengono dal S. Coi venti del N., che spirano negli altri mesi dell'anno, una corrente diretta in senso inverso esce verso l'Oceano.

Il golfo Persico è impropriamente chiamato così, mentre è un vero mare arabo. Anche sul littorale persiano la popolazione è araba. Solo allo stretto di Ormuz si trova popolazione iranica anche sulla costa arabica, all'estremo angolo del capo Mesandum (4). Il nome di golfo Persico ricorda l'antica dominazione persiana e la prevalenza dell'elemento iranico anche in epoca relativamente recente, quando l'emiro arabo di El Catif era vassallo del re di Persia, e la vistosa rendita dovuta alla celebre pesca delle perle apparteneva a quest'ultimo (1). Con una spedizione fatta nel 1872 la Porta si impadronì delle coste di El Hasa, bloccando El Catif e penetrando in El Hofhuf. Però nello stesso anno l'Inghilterra appoggiò le richieste della Persia, perchè la Porta consegnasse a quest'ultima l'isola più importante e celebre per la pesca delle perle (2).

Le isole del golfo Persico sono numerose: quelle del litorale persiano presentano lo stesso carattere montuoso della costa elevata lungo la quale si trovano; quelle della costa araba sono basse, circondate da banchi di sabbia. Uno sciame di isole basse si trova disperso lungo la baia semicircolare compresa fra il capo Mesaudum e la *penisola di Sebara*, onde il nome di Bahr el-Benat. Oltre quella penisola, girato il capo Reccan, il *golfo di Bahreim* è pure seminato di isolette. L'isola di Bahreim, che è la più grande, divide in due parti l'apertura del golfo, onde il nome di Bahreim « due mari ». Secondo Oppert, è la Tylos degli antichi (3), una delle isole sacre della civiltà caldea. Ivi stanziò la terza tribù dei Cusciti, che furono più tardi i progenitori dei Fenici (4), emigrati dal golfo Persico e stabilitisi sul Mediterraneo, col ricordo delle materne isole di Tsur e Arad, di cui la prima corrisponderebbe alla Bahreim attuale, la Tyros di Strabone (5). Un'altra isola sacra *Dilmun* o Dilvun, era situata a qualche distanza dall'imboccatura del Tigri, sulla costa Susiana (6). Riteniamo che dopo le trasformazioni subite dalla spiaggia in questa parte del golfo Persico per le alluvioni del Tigri e dell'Eufrate, non sia più possibile identificare in alcun modo questa località. Presso la foce del Sciat el-Arab stendesi ora lungo la pianura di *Corein* l'isola bassa e larga di *Bubian* e, presso a questa, verso mezzodì, l'isoletta di *Feledsh*. Lungo la spiaggia arabica incontriamo ancora l'isola di *Bu-Ali* e quella di *Tarut*, che trovasi di fronte ad El Catif (7).

Il golfo Persico e il mar d'Oman danno una pesca copiosissima. I pesci seccati al sole servono, colla pasta di datteri, ad alimentare tutti gli Arabi del littorale, e sono spediti nell'India,

(1) D J. Hann. *Berghaus' Physikal. Atlas*, n. 88 e 92.
(2) C. Ritter. *Erdkunde* vol. XIII.
(3) E. Rèclus, op. c., p. 865.
(4) D. G. Gerland, *Berghaus' Physikal. Atlas*, n 71.

(1) Abraham Du Bois, *La Geografia Moderna*, La Haya, 1736; t. II., pag. 615.
(2) A. Schweiger-Lerchenfeld, *L'Oriente*, pag. 359.
(3) Plinio, VI, 32.
(4) Màspero. *Hist. Anc.* pag. 148. — T. Bent, ha scoperto recentemente in Bahreim notevoli avanzi di monumenti fenici.
(5) Strabone, I, XVI, p. 766.
(6) Lenormant, *Sur un doc. mathématique chaldéen*, p. 123-145; c. f. *Essai de commentaire*, p. 120-222.
(7) *Petermanns Mittelmeer*, n. 8

Digitized by Google

a Zanzibar e altrove. I pesci che non servono come cibo, vengono utilizzati come concime nei giardini di Mascate e nelle campagne di Batima.

Stando alla narrazione di Nearco, le balene dovevano un tempo essere comunissime nel mar d'Oman. Ora vi sono rare. Vi si incontra però la *balenoptera indica*, che misura talvolta fino a 27^{m} di lunghezza. Miriadi di animali pullulano nel golfo Persico e mutano il colore delle acque ora in « latte » ora in « sangue » ora, nel buio della notte, in « fiamme ». Le barche vi lasciano una lunga striscia di fuoco, fenomeno, d'altra parte, abbastanza comune anche ne nostri mari. I Uahabiti vedono in queste fiamme marine un riflesso dell'inferno (1).

Il golfo Persico è anch'esso, come il mar Rosso, un mare deserto, privo di attrattive, funestato da violente tempeste e da ardori insopportabili. Le sue rive sono in parte sassose, in parte sabbiose e paludose, e qua e là seminate dalle brune isole scogliose già menzionate. Quando la magnificenza dei Califfi era diffusa su tutta questa regione, anche sulla costa araba del golfo Persico sorgevano fiorenti città, di cui non rimangono che i miseri avanzi. Abbiamo già veduto come Bagdad sia caduta nella condizione di una misera città provinciale turca piena di miasmi e di esalazioni del deserto; sappiamo inoltre che Kaffa, primo emporio degli Arabi, scomparve completamente dal terreno, mentre la città di Omar, la già sì splendida Basra, è ridotta alla decadenza e alla miseria. E là dove i due fiumi riuniti versano al mare le loro acque melmose, si estendono interminabili maremme, su cui scintilla di notte da una torre elevata la fiamma d'una lanterna per indicare la via attraverso il delta del fiume, pieno di barre, ai grandi vapori delle società inglesi.

Da maggio a ottobre la grande occupazione degli abitanti del luogo è la pesca delle perle. Le concrezioni delle ostriche perlifere in questo mare non sono forse così bianche come quelle di Ceylan e del Giappone, ma più grosse e più regolari. Le perle di Bahreim superano in bontà tutte le altre, che vengono pescate nell'India, nel golfo del Messico e lungo la costa di California. La gloria di quelle perle risale fino alla storia più antica. Già i Caldei sapevano apprezzare quel prezioso dono del mare. La storia del golfo Persico è legata a quella della pesca delle sue perle. L'acquisto di queste ricchezze rappresenta una dura lotta col mare, colle sue tempeste, coi suoi ardori estivi, e colla stessa avidità umana. Sono specialmente gli antichi scrittori arabi che ai molti particolari sulla pesca delle perle unirono intérressanti descrizioni di popoli e di paesi. I geografi Isstacri ed Edrisi raccolsero tutto ciò che di più curioso è stato scritto su questo argomento nei secoli precedenti: da queste descrizioni si rileva che il processo della pesca delle perle è oggi quello che era sette od otto secoli or sono (1).

(1) Réclus, op. c. pag. 860

(1) Secondo Edrisi, l'isola di *Awal* (identificata coll'odierna Bahreim) era abitata esclusivamente dai pescatori di perle. Nella capitale stessa soggiornavano, durante la stagione, negozianti di tutti i paesi del mondo, per prender parte alla compera delle perle. Questi negozianti, che dovevano rappresentare nel loro complesso un capitale enorme per quel tempo, erano gli intraprenditori propriamente detti, giacchè essi prendevano a servizio i palombari e valutavano le loro prestazioni in parte secondo il bottino da essi fatto, in parte secondo la loro abilità.

Al tempi di Edrisi non c'era che una sola stagione, che cadeva nei mesi di agosto e settembre, mentre ai nostri giorni si distingue una stagione anteriore o fredda (giugno e metà di luglio) ed una stagione calda (luglio sino alla metà di settembre). In quel tempo ogni mercante faceva montare un certo numero di palombari sulle sue barche, dette *dundsc*. Uno solo di essi aveva sovente centinaia di tali barche, per lo più divise a scompartimenti, che servivano a separare il bottino di ogni palombaro. Quando la flottiglia era organizzata, andava in alto mare. Tutta la corporazione dei palombari abbandonava la città di Bahreim sotto la direzione di un capo palomparo che dirigeva la squadra verso uno dei celebri banchi di perle. Quivi egli stesso faceva la prova di immersione, gettandosi in acqua per esaminare il banco e stimarne la ricchezza. Se la prova riusciva soddisfacente, dava il segnale di principiare il lavoro, dopo di che le barche gettavano anzitutto l'àncora. Poscia i palombari si allacciavano la cintura, si otturavano le narici con una pasta di cera e di olio di sésamo, detto *ehilindscll*, e si armavano di un coltello da ostriche, e di un sacco per raccogliervi il bottino in fondo al mare. Il processo di immersione era il seguente: ognuno si collocava sulla sponda della nave con una lastra di pietra legata ai piedi. A un dato segnale l'aiutante dava uno spintone alla pietra, e questa e il palombaro andavano a fondo. Ivi giunto, il palombaro apriva gli occhi, e si affrettava a raccogliere quante più conchiglie poteva acchiappare, senza abbandonare la pietra, colla quale veniva sollevato di nuovo dopo una cinquantina di secondi.

Un palombaro rimaneva circa due ore in servizio, dopo di che veniva lasciato libero. Le conchiglie, estratte dal mare erano contate dall'aiutante in presenza del negoziante od imprenditore, dopo di che il sacco veniva chiuso e suggellato. Ogni giorno era lo stesso procedimento e le stesse formalità, finchè il banco era esaurito, o la stagione terminata. Giunti a Bahreim, gl'imprenditori erano obbligati a consegnare tutti i loro sacchi al luogotenente arabo, il quale faceva aprire in loro presenza le singole conchiglie. Poi seguiva la cerna cogli stacci a buchi di tre diverse grandezze, cosicchè la preziosa pioggia forniva perle di tre categorie: grandi, mezzane e piccole. Il governatore del califfo non tratteneva che i più bei esemplari, per consegnarli al tesoro dei credenti.

Non sempre, come ai tempi di Edrisi, i palombari si tennero al proprio terreno: spesso succedevano scene selvaggie che degeneravano in veri combattimenti navali.

Del lungo periodo di tempo che decorse dall'epoca araba sino al secolo passato, mancano notizie speciali sull'esercizio della pesca delle perle, che pure continuò senza interruzione, come si ricava dalle cronache posteriori, da Abulfeda (1331), da Ibn Batuta (1354) e da altri. Soltanto viaggiatori inglesi, come Witslock, Wellsted e Wilson,

Digitized by Google

Piccoli esemplari, così detti seme di perle, si trovano pure nel golfo Persico in numero incredibile: non vengono però quasi mai in commercio, essendo adoperate nel luogo stesso, oppure nei paesi del circondario vicino per i ricami. Masse di tali semi vengono ancora triturate con pietre preziose per farne una polvere medica, che trova spaccio per tutta l'Asia. Non c'è taumaturgo di fama, non venditrice d'elisir che non possegga questo prezioso ed infallibile medicamento.

La pesca delle perle nel golfo Persico non si estende solo all'isola di Bahreim. C'è anzi nell'isola di Carnak, non lungi da Abuscir, all'angolo NE. del golfo un banco le cui conchiglie contengono perle così dette di otto gusci o strati, mentre gli esemplari di Bahreim non ne hanno che cinque. Ma il mare è colà tanto profondo che la pesca è difficile. Ciò muterebbe senza dubbio se si facesse l'immersione più razionalmente, cioè coi mezzi moderni. Ma gli Inglesi non sono riusciti finora ad introdurre fra gli arabi di questo littorale la nota maschera del palombaro. La profondità a cui si arrischia un palombaro arabo non supera generalmente 40 piedi. Parrebbe pure indicatissima ad una esplorazione del fondo sottomarino e applicabile alla stessa lucrosa industria delle perle, la « talpa marina » del Toselli, o altro congegno che si assomigli, colle opportune modificazioni.

Il banco perlifero di Bahreim discende profondamente a mezzodì presso alla costa, sino al nero arcipelago scoglioso di Bahr el Benat; qui la pesca dà tuttavia molto minori risultati.

Ad onta delle ricche pesche che si fanno ogni anno, adesso come per l'addietro, gli abitanti delle coste arabe sono sempre rimasti una povera e miserabile stirpe, condannata a tutti gli stenti e alle peggiori fatiche, dalle quali ritrae il più meschino compenso, colpa l'avidità insaziabile degli intraprenditori strozzini.

Nell'arcipelago di Bahreim 70 mila uomini con 6000 barche sono occupate in questo lavoro, che rappresenta un prodotto di 12 milioni e mezzo di lire (1). Il valore delle perle estratte da un millenio si può calcolare a tre miliardi e mezzo di lire (2).

Negli ultimi tempi il prodotto delle perle ammontava nel golfo Persico a 3,000,000 di dollari. Figurano oggi tra gli imprenditori per lo più ricchi Baniani nell'India, i quali tengono in affitto la pesca delle perle e scritturano poi come sub imprenditori alcuni abitanti arabi delle coste. Il mestiere di palombaro è sostenuto per lo più da negri Somali. Sembra quindi che gli arabi si siano negli ultimi tempi ritirati da questo lavoro faticoso e si siano dati ad altra occupazione. In luglio, agosto e fors'anche in settembre, cioè durante la stagione calda, i pescatori di perle della stirpe dei Beni-Jas e Giuassimi vengono ad accudire al loro arduo mestiere. Essi temono molto meno il tempestamare, che il pescecane e l'ancor più terribile pesce spada, contro cui non è possibile combattere. Contro i polipi si può indossare una veste bianca: ma in generale il palombaro sdegna questo carico, e col cesto e il coltello da ostriche si abbandona alla sua sorte.

Così la perla, questo gentile e prezioso ornamento del nostro mondo elegante, baciando il collo morbido delle regine, narra una lunga istoria di miserie e di lacrime.

Chiuderemo queste notizie sul golfo Persico con una breve osservazione.

Dall'epoca in cui la colonia portoghese grandeggiava in Ormuz, questo mare era stato dimenticato per quasi tre secoli. Sòrta l'idea di esercitare i traffici indiani per l'Eufrate, gli Inglesi fecero dalla marina militare delle compagnie delle Indie (che in allora non era ancor riunita alla marina militare del Regno) eseguire importanti studi, che pubblicati nelle opere inglesi delle Indie e di Europa, furono bene raccolte nella memoria che accompagna la carta del golfo Persico, data in luce dal Berghaus colle molte del grande suo *Atlante dell'Asia*. Altre notizie si aggiunsero quando gli Inglesi mandarono un corpo di truppe a Buschir contro la Persia, e presero e tennero per alcun tempo la città, e quando fecero studi per immergere il cordone telegrafico di comunicazione con Bombay. Rimasta però in sospeso l'esecuzione del disegno di unire con una ferrovia l'Eufrate e il Mediterraneo, tornò quasi assoluto silenzio sul golfo Persico, e sui territori entro i quali è compreso. Il venerando Cristoforo Negri fin dal maggio 1870 osservava giustamente che nessuna nave italiana era giammai penetrata nel golfo Persico, e faceva voti perchè si stringessero relazioni amichevoli col sultano di Oman e si iniziassero delle ricognizioni e degli studi in questo

trattenutisi a lungo sul luogo nei primi decenni del nostro secolo, ci fornirono pregevoli schiarimenti. In 30 anni, il solo valore delle perle pescate a Bahreim aumentò a circa 500 mila lire sterline, secondo le cifre ufficiali, mentre secondo il Wilson questo valore sarebbe appena la settima parte del guadagno reale.

(1) Réclus, op. cit. pag. 860.

(2) Schweiger-Lerchenfeld op. cit. pag. 364.

Digitized by Google

mare così interessante per il naturalista e per lo storico fino a che non abbia a ridiventarlo per industrie e per commerci (1). Ora che il mar Rosso ci è diventato quasi famigliare, molto più da vicino ci potrà interessare il golfo Persico e molto più facile dovrà essere per le navi della nostra marina di accedere a quel mare arabico, alle isole materne dei vecchi Fenici per compiere gli studi che più sono neccessari e che ancora ci mancano per una più esatta conoscenza delle condizioni fisiche, biologiche, persino sociali e politiche di tutta la regione che appartiene al golfo Persico.

§ 5. *Clima e prodotti.* — Già abbiamo avuto occasione di accennare alle condizioni meteorologiche dell'Arabia, descrivendo i mari che la bagnano ai due lati SO. e NE., e considerando il suo particolar sistema di idrografia interna in relazione colle piogge.

Noi sappiamo che la penisola è compresa nella zona dei monsoni del SO., i quali subiscono un rimarchevole ripiegamento lungo i due mari laterali, il mare Rosso e il golfo Persico: cambiano cioè la direzione di SO., in quella di SE., alternandosi regolarmente coi venti del N. e agevolando il commercio marittimo, che rese un giorno gli Arabi signori dell'Oceano.

Di questo fatto non pare si sia creduto di tener conto nella carta del Berghaus redatta dall'insigne meteorologo tedesco Dott. J. Hann (2), ove troviamo segnato con molta cura il sistema generale delle linee isobare del mese di luglio. È però bene notare in questa carta l'andamento delle linee isobare che, in quel periodo dell'anno, più ci interessano rispetto all'Arabia.

La maggior parte della vasta penisola rimane compresa fra l'isobarica di 754 e quella di 749^{mm}. La prima di queste linee rasenta il littorale del mar Rosso, la seconda si scosta di poco a E. da quello del golfo Persico. Il grande fascio estivo delle isobare arabiche gira intorno alla zona interna di minima pressione, che si allarga nel prossimo altipiano dell'Iran, si estende nella pianura dell'Indo e, forse, va oltre i Pamir nelle pianure aride dell'Asia Orientale ben più che non lo indichi la citata carta del Dott. Hann.

Nel mese di gennaio l'Arabia si presenta da N. a S. fra le isobare di 765 e 762^{mm}. Le zone di minima pressione si sono spostate verso S. raccogliendosi naturalmente nelle regioni equatoriali e, per un tratto, nella piccola massa continentale dell'Australia. I monsoni invernali si precipitano, fuggendo intorno al grande anticiclone asiatico dall'altezza barometrica di 778^{mm} (1).

Quanto alla temperatura, basti dire che l'Arabia è attraversata nella sua parte più meridionale dall'*equatore termico*, che rappresenta la più alta media temperatura annua del globo. È compresa prossimamente fra le isochimene del mese di gennaio 10° e 24°, scendendo da Palmira fino ad Aden (2). Una media di 24° calcolata fra le temperature del mese più freddo nell'estremità meridionale di quella parte dell'Arabia che chiamasi Felice, è certamente considerevole quando si rifletta, p. es. che la più alta media del mese più caldo a Torino, città di clima evidentemente continentale, supera di poco questa, che è la minima media del Jemen littoraneo (3).

Attraversa la penisola dopo aver tagliato poco a N. del tropico il mar Rosso, passando a settentrione della Mecca e a mezzodì del paese di Oman, la isochimena del mese di gennaio, che corrisponde alla media 20°. Ciò significa evidentemente che l'Hedgiaz meridionale, l'Asir, il Jemen e l'Hadramut hanno, nel periodo più freddo dell'anno, una temperatura media superiore a 20° nelle regioni basse verso il mar Rosso e l'Oceano Indiano. E questa temperatura raggiunge nei mesi invernali 42° nel Tehama dell'Asir, e oltre 50° nei mesi estivi. A Gedda, che trovasi più a N. lungo il littorale del mare Rosso, dopo 5 anni di osservazioni, venne valutata una media di 30°.9 durante il giorno, di 28°.3 durante la notte (4).

Questi Tehama arabici, che corrispondono alle terre basse lungo il mar Rosso, e più ancora le spiagge del golfo Persico, sono estremamente caldi e malsani.

Ivi sono comuni molte malattie, specie la cecità: ivi si notano i principali centri di infezione da cui ci vennero sovente le epidemie, che devastarono l'Asia e l'Europa. Ora però le condizioni igieniche di quelle popolazioni sono alquanto migliorate, se non nel clima (che tuttavia sulle rive del mar Rosso dalla parte dell'Africa, a testimonianza di molti, ha subito in pochi anni cambiamenti abbastanza

(1) CRISTOFORO NEGRI. *Bull. della Soc. geogr. Ital.*, Firenze, 1870; fasc. 4.°, pag. 191.

(2) Dott. J. HANN in *Berghaus Physikal. Atl.* n. 34.

(1) Ib. n. 33.

(2) Dott. J. HANN in *Berghaus Physikal. Atlas*, n. 28.

(3) *Bullettino della Società Meteorologica Italiana*. Nell'anno 1881 la media del mese di luglio a Torino salì fino a 29 centig. Negli altri anni di quest'ultimo decennio si mantenne sempre intorno ai 21°.

(4) RECLUS, op. c. pag. 856.

Digitized by Google

sensibili) almeno nei metodi di vita e nelle misure di precauzione imposte dalle potenze occidentali, d'accordo colla Turchia, ai pellegrinaggi della Mecca.

Dall'ispezione della carta (1), ove sono segnate le isoterme del mese di luglio, risulta che l'Arabia è compresa nell'isòtera di 30°, che avviluppa pure, da una parte, l'immensa regione saharica colla maggior estensione del Sudan, dall'altra l'altipiano Siriaco, la Mesopotamia, l'Armenia coll'alto Eufrate e i bacini di Van e di Urmia, l'Iran, il Turchestan russo a S. di Chiva, il Turchestan Cinese, la Cina occidentale, il Tibet, l'Indostan. La linea di 34° avvolge la parte interna di questa estesissima zona dei forti calori estivi, che attraversa la più grande massa continentale del globo. La isoterma di 20°, che nel mese di gennaio attraversava l'Africa settentrionale, il mar Rosso in vicinanza del tropico, l'Arabia a N. della Mecca e a S. del paese di Oman, indi l'India su Guzerate e poco a S. di Calcutta e da ultimo la penisola Indocinese a S. del Tonchino — si è spostata verso nord spingendosi fino a Parigi e a Mosca in Europa, fino a Jakutsk in Asia. Cosicchè questo punto notevole della Siberia orientale, la cui media temperatura nel mese di gennaio discende al di sotto di 40°, ha nel mese più caldo una media temperatura uguale e anche superiore alla media estiva di Gedda e di Mascate, di Timbuctù e di Calcutta, che sono fra i luoghi abitati più caldi della Terra.

Ma nel considerare l'andamento delle linee isoterme dobbiamo tener conto anzitutto delle altitudini.

Noi conosciamo nelle sue linee generali la plastica del suolo e l'importanza dei rilievi orografici dell'Arabia. L'altipiano del Nedged nella parte centrale, che può calcolarsi in media a 1000^m sul livello del mare, gli altipiani più ristretti, ma più elevati, dell'Asir e del Jemen, ove le città di Namuz, di Sàna e di Jerin presentano rispettivamente le altitudini di 2000^m, di 2130^m e di 2398^m (2), sono in condizioni climatiche ben diverse da quelle delle regioni basse lungo il mar Rosso, l'Oceano Indiano e il golfo Persico, e formano un notevole contrasto con quelle interne degli immensi deserti come l'Akhaf e il Dana nella parte meridionale della Penisola, il Nefud e la pianura Siro-arabica al settentrione.

(1) Julius Hann in *Berghaus Phisikal. Atlas*, n. 29.

(2) Renzo Manzoni, « Esploratore » vol. II, 1879. Carta del jemen meridionale secondo le esplorazioni di R. Manzoni, dal settembre 1877 all'aprile 1880, costr. e dis. da G. E. Fritzsche; scala 1:750,000.

Le montagne dell'Arabia, per quanto ne sappiamo finora, non superano di molto l'altezza media dei nostri Appennini, a cui possono in qualche modo assomigliarsi nella loro sezione occidentale. Sono tuttavia notevoli i freddi relativamente intensi incontrati in aprile dalla memorabile spedizione turco-egizia di Hibrahim pascià, allorchè dovette varcare i monti dell'Hedgiaz per recarsi nell'altipiano centrale contro i Uahabiti. Anche il Manzoni dovette affrontare le stesse difficoltà nel Jemen meridionale alle altitudini già notate, che possono paragonarsi a quelle dei più alti passi alpini (1) e stanno certamente fra i luoghi abitati più alti del globo. Il Wrede, che trovò nel giugno 46° R. all'ombra sui confini del deserto arenoso di El Akhaf, ebbe a notare non più di 10° R. sui terrazzi dell'Hadramut a 800^m dal mare, mentre nell'*Ebna*, più in alto, durante la stagione invernale gelano le cisterne (2). Al di là di 1600^m i temporali sono frequenti sugli altipiani e fra i monti dell'Hadramut, che può dirsi uno sperone orografico del Jemen, parallelo alla penisola dei Somali, e terminante alla sua estrema punta orientale intorno a Mirbat, poco oltre il meridiano di Socotora. A quelle altitudini, tanto nel Jemen quanto nell'Hadramut, le pioggie si risolvono in veri e grandi acquazzoni, come si rileva altresì dalla relazione dell'arditissimo viaggio compiuto dal francese Halévy a N E. di Sana, fino ai confini del Negiran (3).

Sono proverbiali nell'Arabia i freddi di Medina che, quantunque più a N., poco si scosta dal tropico e trovasi a poco più di 1000^m sul livello del mare. Cade nell'inverno la neve sulle zone montuose più elevate. I monti dell'Hedgiaz e dell'Asir, come già abbiamo notato, e meglio ancora quelli più alti dell'Oman mostrano da lontano, per alcuni mesi, le loro vette biancheggianti.

Prodotti vegetali. L'Arabia settentrionale appartiene alla zona delle steppe. Gli alberi vi mancano quasi completamente. Le erbe e gli arbusti non vegetano che in primavera. Alla fine di maggio la natura prende il suo aspetto di desolante siccità. Ad eccezione delle artemisie e delle mimose, tutte le altre piante muoiono.

Al S. delle steppe Sirie, l'Arabia fa parte

(1) L'altitudine di Sâna supera quella del Gottardo (2114 m.), mentre quella di Jerim è poco inferiore a quella del gran S. Bernardo (2470 m.).

(2) A. v. Wrede, *Reise in Hidramut*, ecc. Brunswick, 1870 (pubblicazione fatta dal Maltzan).

(3) *Bulletin de la Société de Géographie*, 1873, II, pp 249 581.

Digitized by Google

della zona dei deserti, pure poverissima di specie vegetali. Ma vi sono piante di alto fusto. Le oasi hanno palme variate. Sono alberi il *gadha*, il *talh*, il *nebaa*, il *sidr*, che è un'acacia, di cui ciascun ramo sembra un'ala di piuma finissima. L'*ithel*, larice che si trova solo in Arabia, cresce nelle valli e nei piani sabbiosi. Una specie di tartufo, la *tshema*, abbonda nelle sabbie dell'Hamada. Molte regioni del deserto sono assolutamente nude. Così pure nel Tehama la flora è poverissima. La vegetazione della zona di contorno si avvicina a quella del Sahara, e forma transizione fra l'Africa e l'India. Le montagne dell'Asir, del Jemen, dell'Hadramut presentano analogie di vegetazione e di altitudine con le regioni montuose dell'Africa vicina, cioè l'Abissinia e il paese dei Somali. Acacie per lo più gommifere, euforbie e piante grasse vi sono comuni (1).

Il Drude suddivide l'Arabia in quattro regioni (2), diverse in ordine alla vegetazione.

1.° la zona dei deserti, che comprende l'altipiano siro-arabico fra l'Altipiano e l'Eufrate medio, e l'altipiano di El Tih a N. del monte Sinai, il Nefud settentrionale e orientale, e il gran deserto Meridionale; specie caratteristiche: *Fagonia arabica*, *Parmelia esculenta*, *Artemisia judaica;*

2.° la zona degli *Hamada*, che sono le steppe degli Arabi, ove i Beduini nomadi trovano erbe in abbondanza pei loro cammelli. Comprende il Sinai, l'Arabia Petrea, il Negged, il versante interno del sistema di Altipiani dell'Asir, del Jemen, dell'Hadramut e di Oman, formando una cornice più o meno estesa intorno ai deserti;

3.° la zona dell'alto Jemen, che comprende l'Asir, fino al 22° di lat. N. e si spinge da O. ad E. fino al 50° di long. E. nell'Hadramut. La sua vegetazione, come già abbiamo osservato, è affine a quella dell'Abissinia. Si diffonde per qualche striscia nel Nedged, scende per pochi tratti nel Tehama dell'Asir, e meno ancora in quello dell'Hedgias, nella regione costiera di Madian, ad Acabah. Apparisce qua e là lungo la costa dell'Oceano Indiano, e nel paese di Oman; notasi pure lungo il golfo Persico intorno al mare di Bahreim e intorno al basso Eufrate. Questa regione è caratterizzata dalla *Phoenix dactilifera;*

4.° la zona delle droghe e degli aromi, della gomma e dell'incenso, propria dell'Arabia. Trovasi esclusivamente nell'Arabia meridionale, lungo la costa dell'Oceano Indiano, dallo stretto di Bab-el-Mandeb più oltre il capo Mesandum alla regione dei pirati, nel golfo Persico. Specie caratteristica: *kât*, *catha* o *celastrus edulis*, cespuglio dal quale ricavasi una sostanza che inebria dolcemente, l'*hashish*, celebre fra gli orientali.

All'angolo SO. dell'Arabia, osserva un nostro scrittore e storico conosciutissimo, acquistavano il nome di Felice le valli ricreate da torrenti e le ubertose pianure, ricche della più utile vegetazione: il banano, il betel e la noce moscada, poponi, citrioli, ricino, la senna, lo storace, il sesamo oleifero, il tamarindo cortese di graziosa vista, d'ombra e di piccante bevanda; il cotoniere e l'indaco, che forniscono materia e colore alle vesti del Beduino; l'arbusto che scosso dà la manna, eccellente al palato; quello da cui trasudano l'incenso, il ladano e il galbano; le acacie dal vasto ombrello; la canna dello zucchero, che fu di là trapiantata in Siria, d'onde nella Sicilia e nell'America: e più di tutti preziosi, l'*albero del balsamo*, il *palmizio* ed il *caffè*. Dal primo stilla la più olezzante delle gomme resine, preziata a peso d'oro sotto il nome di balsamo della Mecca. La palma, di cui già parlammo altrove, non è men benefica all'Arabo che il cocco all'Indiano e l'albero del pane all'Oceanico, ricreando di ombra le aduste solitudini, e fornendo case coi tronchi, borra colle fibre, ombrello colle foglie, minestra col midollo e companatico coi grappoli dei datteri. Divulgatissimo fra i moderni, il caffè restò ignoto agli antichi, finchè la pietà lo suggerì a un mussulmano qual rimedio al sonno; e tosto la ghiottornia se ne impadronì per farne un succedaneo al vino dove questo è vietato, una squisitezza per tutti i paesi (1).

Dall'Arabia meridionale ci venne pure la cassia e la mirra; l'incenso è un prodotto dell'olibano, albero di questa regione, forse originario del litorale opposto del golfo di Aden, con cui gli antichi Arabi avevano strette relazioni, che saranno probabilmente chiarite da alcune scoperte archeologiche interessanti fatte dal Revoil nel paese dei Somali. Oggi sono i Somali che si occupano di raccogliere in Arabia la gomma e l'incenso.

Sugli altipiani e sui monti si coltivano le piante della zona temperata: frumento, mais, orzo, vite, alberi fruttiferi dell'Europa, piante

(1) Réclus, op. c., pag 870.
(2) O. Drude in Berghaus *Physikal Atlas*, n. 49.

(1) C. Cantù. *Storia Universale*, VI ediz. Torino 1845, tom. IX, pag. 11.

Digitized by Google

tintorie. Cotone e tabacco sono fra le piante industriali. Più notevole un tempo era la coltura dello zucchero e quella del caffè, di cui ora l'Arabia somministra appena un dugentesimo del consumo totale (1).

Una breve osservazione sull'origine del caffè. Questa pianta, che sembra araba per eccellenza, è molto probabilmente di origine etiopica. In Arabia non si è trovata come vegetazione naturale e spontanea. Solo nel secolo XV, cioè all'epoca dei Portoghesi, trasportata nell'Arabia e coltivata artificialmente, sarebbe divenuta pianta industriale (2). Gli scrittori, che si sono occupati della storia del caffè, sembrano d'accordo nel farne derivare il nome da Caffa (3), il più meridionale dei regni Oromoni nel paese dei Galla, in quella regione che si estende indefinitamente a sud dell'Abissinia, e si può considerare in generale come la vera patria del caffè. Sacy lo dice introdotto nello Jemen dallo sceicco Dabani, nel IX secolo dell'Egira. Poco dappoi fu conosciuto in Egitto, ove si aprirono case per venderlo. Regnante Solimano, cioè verso il 1556, fu portato a Costantinopoli, d'onde si propagò, non senza ostacoli e divieti, per tutta Europa.

Dicono che il priore di un monastero d'Arabia conoscesse primo la proprietà di quel legume di scuotere il sonno, avendo osservato quest'effetto nei becchi e nelle capre che ne rodevano; onde ne forniva un'infusione ai suoi monaci, perchè non s'addormentassero nella notturna salmodia. Secondo altri, fu lo sceicco Omar, frate dell'ordine di sciazili che primo ne usò per vincere la propria sonnolenza. Altri dervis lo imitarono; e presto si scoperse la blanda attività sua sullo stomaco, s'imparò a prepararlo, e divenne delizia quel ch'era medicina.

Vuole alcuno che nella Persia ne fosse più antico l'uso; e che il mufti di Aden, viaggiando colà nel secolo XV, ne imparasse l'uso e lo portasse in patria, d'onde coi pellegrinaggi della Mecca si diffuse ben tosto all'Egitto, alla Siria, alle Indie, quindi all'Europa. È nota la leggenda del romito Scedeli, che, stabilitosi sulla spiaggia idumea dell'Arabia Felice, offriva questa bevanda ai pellegrini dei dintorni e ai marinai provenienti dalle Indie. Così si diffuse la fama del caffè, e nel luogo dell'ospitale romitaggio sorse poi una città ricca di popolo e di commercio, che diede nome al migliore caffè del mondo: Moca (1).

(1) L'Arabia ne produce 30 000 quintali, mentre la sola isola di Portorico ne da 11 volte tanto.

Secondo una recente tabella preparata dal Bralassevic per l'opera dello SCHERZER, *Das wirthschaftl Leben. der Volker* (Wien, 1891), nel quadriennio 1884,

il Brasile diede in media annua	8,100.000	quint.
le Indie orient. oland.	1,317 000	»
l'America Centrale	1,000,000	»
S. Domingo	540,000	»
Venezuela	427,000	»
Portorico e Giamaica	420,000	»
le Indie or. britann.	260,000	»
Manita	120,000	»
Ceylan	90,000	»
Altri paesi	557,000	»

(2) RÉCLUS, op. cit., pag. 872.

(3) SCHWEIGER-LERCHENFELD, *L'Oriente*, op. cit., pagina 403; — RECLUS, op. c., pag. 872.

(1) SCHWEIGER-LERCHENFELD, op. c., pag. 398. — C. CANTÙ, op. c., vol. c., pag. 585. — Il caffè è una pianta della famiglia delle rubiacee, sempre verde, cogli steli verticali, ramosi, alti da 15 a 25 piedi, le foglie ovali, acute, lucenti, somiglianti all'alloro, che producono ciocche di fiori bianchi, odorosi come il gelsomino, donde bacche rosse, non dissimili dalle ciliegie, entro le quali si trova a coppia il grano che, abbronzato e macinato, fornisce quella decozione prelibata.

Un poeta arabo cantò:

« O caffè, tu dissipi ogni cura, a te i voti dell'uomo dato allo studio. Il savio che assaggia la coppa, ove scoppietta la tua spuma, solo conosce la verità.

» È un vino a cui nessun affanno saprebbe resistere, qualora il coppiere presenti in giro la tazza profumata che lo contiene.

» Bevilo a sicurtà, nè dar ascolto agli insensati che senza ragione lo riprovano ».

Ognuno sa che ne dice il Redi nel suo famoso ditirambo, ove all' « amaro e reo caffè » sono preferiti i vini della Toscana, mentre non senza qualche ironia ne loda il Parini l'aristocratico sapore e la virtù nemica delle membra adipose:

Ma se noiosa ipocondria ti opprime,
O troppo intorno a le vezzose membra
Adipe cresce, de' tuoi labbri onora
La nettarea bevanda ove abbronzato
Arde e fumica il grano, a te d'Alepo
Giunto e da Moca, che di mille navi
Popolata mai sempre insuperbisce.

(*Il Mattino*)

Val la pena di osservare che a tempo del Parini Moca era già decaduta da oltre un secolo, e che fin dalla metà del secolo XVII il commercio del caffè era passato a Hodeida. Aden rimane ora il principale porto per l'esportazione del caffè del Jemen.

Allorchè il caffè venne portato a Costantinopoli (1566) gli Ulema, custodi della legge, pretesero che questa bevanda inebbriante fosse proibita dal Corano, siccome l'altre spiritose. Ebù Suod, mufti d'allora, fece ragione ai loro argomenti, ed emanò un *fetovà*, col quale dichiarava proscritta ogni bevanda di legumi torrefatti.

Ne fecero richiamo i molti ch'erano venuti ghiotti del caffè; e altri periti della legge sostennero nulla trovarsi di simile divieto nel codice scritto e nella tradizione; onde la decisione del mufti, non convalidata dalla sanzione imperiale, perdette vigore. E subito Costantinopoli vide aprirsi ben cinquanta botteghe, a modo di quelle che già aveva la Persia, ridotti degli sfaccendati e distrazione dei laboriosi. Sotto Selim e Amurat crebbero a 600. Amurat III ordinò fossero chiusi, anzi interdisse l'uso del caffè nel 1578. Nè qui cessò la discussione sull'uso del caffè fino a che prevalse l'opinione che lo dichiarava lecito, e Amurat stesso cassò il divieto. Ma poichè le botteghe di vendita degeneravano facilmente in asilo di crapula e dissolutezze e focolari di mormorazione e di intrigo, più volte si tentò di sopprimerle, specie durante la guerra di Candia. Anche al Cairo, nel 1523, vi furono discussioni e tumulti contro l'uso o il divieto del caffè. Passato questo primo periodo, in Oriente rimase divulgatissimo. Tutti ne bevono: nè mai lo prendono collo zuccaro e tanto meno col latte, ma caldo

Digitized by Google

Prodotti animali. Com'è relativamente scarsa di specie vegetali, l'Arabia è pure scarsa di specie animali. Gli spazî liberi e deserti devono essere percorsi da animali di facile locomozione. Onde l'Arabia può dirsi la patria del cavallo.

Il cavallo arabo è di una superiorità riconosciuta. È più piccolo del cavallo inglese: testa più grossa, bocca più fina, occhio più grande e più dolce, dorso più breve, muscoli più rilevati, gambe più sottili, coda orizzontale durante la corsa. Il cavallo inglese è il risultato dell'arte. È appunto coll'incrocio delle razze arabe che gli inglesi hanno migliorato i loro cavalli, e ne hanno fatto un tipo di eleganza e di perfezione. Ma il cavallo arabo, quantunque meno elegante di forme, lo vince di gran lunga in resistenza. Onde male si argomentarono i nostri ippòfili di migliorare le nostre razze indigene, ricorrendo ai cavalli inglesi, che sono già il prodotto artificiale della zootecnia applicata all'industria bensì lucrosa, ma tuttavia inutile, dei cavalli di lusso.

Gli Arabi dividono in due grandi specie i loro cavalli: *faras cadisci* o cavalli di razza incognita, *faras coclani* o cavalli a genealogia scritta, che risale non di rado a oltre 2000 anni (!). I *cadisci* servono ai lavori ordinarî. I *coclani* sono unicamente destinati alla cavalcatura, e tenuti quindi in grandissimo pregio.

Generalmente i coclani sono fortissimi e di stupenda velocità; color grigio leardo, o baio scuro; pochissimi neri; testa assai bella, coda e collo sottile; alta la groppa; le orecchie piuttosto lunghe e d'udito fino; occhi scintillanti. In generale non grandi, nè propriamente belli; ma capaci di fare 60 ed anche 80 miglia senza fermarsi, nè mangiare, nè bere.

Delle razze coclane gli Arabi, sin da remoti tempi, usarono conservare le tavole genealogiche per provare la regolarità delle loro filiazioni, poichè non mai una giumenta è coperta se non alla presenza di testimoni giuridici. E quantunque gli Arabi non si faccian sempre coscienza di uno spergiuro, nondimeno in simili casi sono molto scrupolosi, e non si dà esempio di una falsa testimonianza resa per la nascita d'un cavallo (1).

Invece di giovare ad una sapiente ed utile selezione, questi criterî genealogici, esagerati e irrazionali, hanno non poco contribuito a rendere più scarsi i cavalli in Arabia (2). I coclani non sono in gran numero, colpa ancora la sterilità dei deserti, nei quali il solo cammello può vivere e viaggiare comodamente, benchè nutrito di poca erba secca, e rarissime volte di orzo ed avena. La patria dunque del cavallo coclano non è nella zona arida dell'Arabia, ma sì nel Jemen, come anche nelle vicinanze della Siria, dell'Irak e dell'Egitto. Il coclano, detto *gelfè*, trae origine dal Jemen: sorpassa gli altri al corso e nelle battaglie, agilissimo, tutto fuoco, instancabile oltre ogni credere, indurito a fame, a sete; nondimeno docile come un agnello, affezionato come un cane al suo padrone. Conviene nutrirlo scarsamente e tenerlo in continuo moto. Tal sorta di cavalli, se non è la più bella, è incontrastabilmente la migliore del mondo.

Gli arabi vendono facilmente i loro stalloni coclani, ma rare volte le loro giumente. Sono preferite le cavalle perchè più leggiere, non nitriscono, e non fanno scoprire le loro corse; quindi sono più idonee alle subitanee aggres-

(1) Cantù. op. c., t. c., pag. 582.
(2) Réclus, op cit., pag. 877.

lo centellano a tutte le ore, alternando i sorsi con fumate di pipa.

Venezia, in continua relazione coll'Oriente, fu forse la prima a recarlo nella cristianità. Pietro Della Valle nel 1615 ne bevve la prima volta a Costantinopoli, credendolo ignoto in Occidente, mentre già ne aveva parlato il medico tedesco Leonardo Ramwolf nel 1573, e più esattamente Prospero Alpino (che era stato medico del console veneto in Egitto) nelle opere *de Plantis Egypti, e de medicina Ægyptiorum*, 1591, 1592. Solo a mezzo il secolo XVII se ne apersero botteghe a Londra e a Parigi.

Dilatatone l'uso, si dovette pensare al modo di alleviarsi di un tributo ogni giorno più pesante verso l'Oriente. I regni che avevano possedimenti fra i tropici pensarono a trapiantarvi quest'arboscello. Prima agli Olandesi venne fatto di portarne alcuni rampolli a Batavia. I magistrati di Amsterdam ne regalarono un piede a Luigi XIV, che lo fe' porre nel « Giardino delle piante » e divenne il padre delle immense piantagioni che la Francia ne fece nelle sue colonie d'America.

Una pianta ne fu spedita alla Martinica. Di là si propagò a S. Domingo, alla Guadalupa, e via via. Dalla Guiana olandese trasferironsi pianticelle a Caienna. Da Moca la Compagnia francese delle Indie ne trapiantò all'isola di Borbone.

Dispongono il merito del caffè in quest'ordine: Moca, Martinica fino verde, Guadalupa, Borbone, Caienna, San Domingo, Ceylan, Maria Galante, Avana e Santiago, Portorico, Brasile, Giava, Sumatra.

Mezzo secolo fa l'esportazione del caffè calcolavasi ripartita così:

	tonnellate
Arabia	10.000
Giava	13.000
Sumatra	8.000
America Meridionale	42.000
S. Domingo	56.000
Colonie inglesi delle Antille	11.000
» già olandesi	5.000
» francesi e isola di Borbone	8.000

E così ne era stimato il consumo:

	tonnellate
Gran Bretagna	115.000
Olanda e Belgio	40.000
Germania	32.000
Francia, Spagna, Italia	35.000
America	20.000

Digitized by Google

sioni ed alle notturne imprese. I Beduini fanno bere pochissimo i loro cavalli; danno loro latte di cammella, ch'essi amano, e loro giova. In tutta Arabia poi non si conoscono cavalli castrati, poichè questa operazione toglie la forza e il coraggio.

In Egitto, fra i Mamelucchi, il cavallo veniva poi esercitato a correre a briglia sciolta: era una delle particolarità e dei meriti di esso l'arrestarsi tutto ad un tratto in mezzo al grand'impeto della corsa.

A Moca si vendevano cavalli coclani al prezzo di 200 a 500 ghinee a negozianti del Bengala, i quali sapevano ricavare un prezzo forse doppio in Inghilterra, ove erano reputati eccellenti stalloni, ma molto più per far cavalli da corsa che da maneggio. Con questi coclani gli inglesi perfezionarono tanto le loro razze di cavalli.

Dagli autori arabi sono specificate dieci razze, ciascuna coll'epiteto che le conviene. Tre razze di cavalli nobili distinguonsi nell'Arabia. Quelli dell'Hedgiaz sono i più coraggiosi, quelli del Nedged i più veloci e quelli del Jemen i più forti e pazienti. Quanto agli altri cavalli, si dà generalmente un giudizio che val la pena di notare: i cavalli della Siria hanno il più bel pelo, quelli della Mesopotamia sono più grandi e ben fatti, snelli specialmente quelli dell'Egitto, e più atti a far razza quelli di Barberia e di Andalusia. I cavalli tartari sono indicati come sveltissimi e coraggiosi, e quei d'Europa pesanti e vigliacchi (1).

Ognuno sa come all'Arabo sia caro sopra ogni altra cosa il suo cavallo. È l'inseparabile compagno, l'amico fedele. Ne conserva la genealogia così gelosamente come la sua propria; e beato chi ne possiede uno proveniente per linea non interrotta dagli stalloni di Salomone o dalle cinque cavalle del Profeta! Nasce un puledro di nobile razza? l'Arabo festeggia come di avvenimento nazionale: lo educa insieme coi figliuoli e con premura non minore; gli parla, lo ama come le donne sue, come la natia sua palma; ne ricorda le corse famose e gli ardimenti; se muore, lo piange come un fratello.

Non è meraviglia che da sì buoni cavalli nascano muli i quali non hanno paragone; stimati quanto i cavalli perchè portano maggiori pesi, resistono a maggiori fatiche, ed hanno un passo continuato e lungo. Anche gli asini sono grandi e belli: l'asino di El Hasa è pure un nobile animale, e il suo nome non è un insulto come da noi (1). Robusto a portare some e snello alla milizia, vien paragonato agli eroi fra i quali combatte. Vi è in Arabia, come pure in Africa, il cavallo selvaggio, detto del deserto: magro, brutto, mal fatto, ma d'una celerità che uguaglia il cervo; è difficile il prenderlo, e non si coglie che col laccio. Ridotto in servitù si fa più grosso, più bello, ma perde il suo brio e presto muore.

Dopo il cavallo, viene immediatamente il cammello ad una gibba sola. Non si è trovato in Arabia allo stato selvaggio, come nelle steppe del Turchestan. Però il Nedged è il luogo d'onde ne escono le varietà più numerose. Il paese di Oman è la patria del dromedario più rapido. L'Arabo non percuote il cammello: lo guida colla voce e col canto. Seicento nomi ed epiteti, secondo alcuni, mille secondo altri, designano e glorificano il cammello. Dall'alto del cammello predicò Maometto la sua legge. L'Arabo del deserto paga il suo debito di riconoscenza verso l'animale, senza del quale gli sarebbe difficile mantenere la sua fiera indipendenza. Fu già detto che il cammello è la « nave del deserto » e, benchè questa cavalcatura sia stata trovata estremamente disagevole da alcuni dei nostri viaggiatori africani, non può negarsi che nelle pianure sabbiose dell'Africa e dell'Asia, specie in Arabia, il cammello può ritenersi una vera provvidenza per quelle popolazioni.

« Pazientissimo portatore, resistente a fame e a fatica; pago se talvolta incontra qualche arbusto salino e grasso; l'aloe, il mesembriantemo, la soda, le velenose euforbie gli servono per ammollire la lingua; indi ai canti del suo condottiero rianimato, si spinge con nuovo vigore, salvando il padrone assetato e raggiungendo la meta. Fin 40 anni vive, utile in ogni sua parte; la carne a mangiarsi finchè tenero; sempre il latte; dal suo pelo l'Arabo ritrae le vesti, dall'urina un sale prezioso; del fimo nudrisce il fuoco; e mentre su questo abbrustolisce le parche focacce, ed alcuno dei compagni narra le imprese guerresche, altri le venture amorose, il cammello, coricato sulle quattro gambe ripiegate sotto il ventre, sporge il muso fra le barbose facce, quasi anch'egli partecipi all'attenzione e alle commozioni del suo signore (2) ».

Anche il cane appartiene alla tribù, al clan, alla famiglia; e partecipa volenteroso alle sue sorti.

(1) Dal volume in lingua araba intitolato *Kamel al Sanatein faras*, opera del grande scudiere e medico di *Kheulan*, sultano d'Egitto (Cantù, op. c., t. c., pag. 583).

(1) Rèclus, op. c., pag. 875.
(2) C. Canù, op., vol. c. — Regaldi, *Note manoscritte*

Digitized by Google

Nell'Arabia si trovano leoni, pantere, leopardi, jene, sciacalli. Le grandi antilopi « vacche selvagge » errano fra i monti del Nedged. Le gazzelle sono numerose anche nei deserti.

L'Arabia non ha elefanti.

Il Jemen possiede la stessa fauna dell'Africa vicina: scimmie, uccelli rapaci, gallinacei, serpenti e ragni velenosi, scorpioni, cavallette numerosissime, che nascono per lo più nel Tehama. Sovente alle messi portano rovina le cavallette, ond'è venerata una specie di tordo che ogni anno torna dalla Persia a guerreggiarle. L'Arabo va a cacciar pernici nella pianura, galline faraone nei boschi, fagiani alle montagne, e nel deserto le ova, che lo struzzo depone e fomenta nell'arena.

Ricchezze dell'Arabia. — Ciò detto della fauna e dei prodotti animali dell'Arabia, a chiusa di questo paragrafo riferiremo quanto si è detto dagli scrittori sulle ricchezze tradizionali e sul vecchio commercio degli Arabi.

Le perle di Bahreim, l'onice, l'agata, le corniole, il succino, il berillo, il topazio erano fin dai primi tempi recati dagli Arabi ai popoli di coltura e di lusso maggiore. Alessandria e Roma, osserva il Cantù, ne ricevevano gli aromi, l'avorio, le tazze murrine, che traevansi dall'India, dalla Caramania e dalla Serica. Poichè l'abborrimento degli Egizî pel mare fece che i Fenicî dapprima, oriundi dell'Arabia, e gli Arabi poi, vi si esercitassero, e su rozze piroghe cercassero le isole indiane e fors'anche l'Africa orientale, con tragitto lunghissimo e penoso. Acquistarono tuttavia per tempo le nozioni sulle regole dei monsoni, di cui già trattano gli scrittori arabi del medio evo.

Al porto di Gedda ricevevano questi popoli quanto forse produceva l'Abissinia di allora, e produce ancora il Sudan orientale: e traverso alla penisola, riposando alla Mecca, recavano le merci a Gerra, « città fabbricata di salgemma » donde colle perle del golfo Persico, le convogliavano alla foce dell'Eufrate. Altri, traversando annualmente dall'Arabia Felice, l'Asir, l'Edgiaz e l'Arabia Petrea fino alla Siria, risparmiavano alle navi dell'India il tragitto del mar Rosso, pericoloso nel suo intricato dedalo di formazioni coralligene.

§ 6. *Etnografia dell'Arabia, popoli, costumi, industrie, carovane* (1). — L'arabo è indubbiamente il tipo della razza semitica, di questa razza che è la sola il cui nome biblico sia stato conservato dagli antropologi; l'Arabia è la patria dei semiti. Già lo abbiamo detto più volte: dall'Arabia i semiti si sparsero nella Caldea e nell'Assiria, mescolandosi ai Turani, e formando potenti imperi; furono nella Siria marittima coi Fenicî, nella Palestina cogli Ebrei, nell'Egitto cogli Icsos; e forse già fin dai tempi più remoti, come lo dimostrerebbero le analogie etnografiche e linguistiche, si stabilirono sulle rive del Nilo (?) e nell'altipiano dell'Etiopia, costituendo il fondo di quelle popolazioni africane, sviluppando civiltà antiche e dimenticando la loro origine straniera.

Ognuno ha presenti i tratti caratteristici del tipo arabo: viso ovale allungato, fronte alta e larga, scoperta e alquanto fuggente; naso pronunziato, diritto o piuttosto aquilino; sopracciglio lungo e diritto; occhio nero, internato, lucente; zigomi sporgenti; orecchio ben fatto; grande bocca, regolare, ben formata; labbro alquanto rilevato, mento quadrato; capelli ricciuti, ma non lanosi; denti bianchi, uguali, ben disposti; collo forte, pelle secca, statura mediocre, corpo esile. Tale è il ritratto degli Arabi dell'Hedgias e del Jemen, il tipo degli Arabi erranti fra i deserti intorno alla valle del Nilo; tali sono i Beni-Uasel e e gli Aulad-Aly; tali i Giame, i Bily, gli Aid, i Terabin, gli Anezeh, gli Anarah; tali pure gli arabi Scikieh della Nubia (1).

(1) T. Bachelet, *Les Arabes, origine, moeurs, religion, conquêtes*, Rouen, 1882.

(1) Jomard, *Etudes géographiques et historiques sur l'Arabie*, ecc. 1839 (Cantù, op. c., pag. 601). Se si cerca questo tipo al Cairo o fra gli Egizi del paese inferiore, trovasi assai più di rado; ma pur talvolta lo portano visibilmente le più antiche famiglie degli ulemi e dei sceichi. Tale fisonomia, secondo il Jomard, è identica a quella degli antichi abitanti dell'Egitto. Questi trasmisero la propria storia, col soccorso delle arti, nei monumenti che si elevano sulle rive del Nilo: disegni, quadri, bassorilievi, pitture innumerevoli mostrano in presenza egiziani e stranieri Nelle rappresentazioni di battaglie, trattati, cerimonie, si distinguono agevolmente gli Egizi dai Persiani, dai Negri e dagli altri popoli remoti. Questo tipo egizio vedesi ancora nelle statue dell'Egitto, invariabile; caratterizza poi singolarmente le mummie negli ipogei di Tebe, dove quest'antico popolo, non contento di avere trasmesso le opere sue alla più remota posterità, pare aver voluto conservare sè stesso tutt'intero.

Questa fisionomia venne notata tal quale negli Arabi e nei Fellah del paese superiore; alterata solo nel basso Egitto, dove i *Rumi*, cioè gli occidentali, si stabilirono, e fecero predominare la loro schiatta. Ma non sembra esservi alcuna differenza nell'alto Egitto, ove il Nilo è quasi incassato fra le rupi e il sangue non fu mescolato dall'affluenza degli Europei. Al vedere gli uomini del territorio di Esnè, Ombù, Edfù, o dei dintorni di Selseleh, parrebbe che le figure dei monumenti di Latopoli, d'Ombos o d'Apollinopoli Magna, siansi spiccate dal le pareti e scese nella campagna.

Molti credettero i Copti rappresentare gli antichi Egizi. Costoro non avevano mai studiato il tipo impresso nei monumenti. I Copti hanno testa larga e schiacciata, fronte bassa, stretta, naso poco rilevato, quasi camuso. È da escludersi affatto che l'antica gente fosse negra. Le pitture

Digitized by Google

Un tempo gli Arabi apparvero distinti in due gruppi, quello degli Imiariti e dei Sabei a mezzodì, e quello degli Ismaeliti a settentrione. I primi costituivano la popolazione più caratteristica nell'alto Jemen e nell'Adramut. Erano gli *arab-ariba* « Arabi-Arabi » mentre gli altri, di razza meno pura, sarebbero gli

Fig. 231. — Beduini.

Arab Musta-Ariba o « Arabi arabizzati ».

Oggi il nome di Arabi indica tre popolazioni differenti: Arabi orientali, Arabi occidentali e Beduini.

Quei della prima, venuti dalle regioni intorno al mar Rosso, cioè dall'Arabia propria, sono perpetuati tra i Fellah e gli artigiani dell'Egitto e dei paesi fertili dell'Africa: di statura poco oltre la mezzana, robusti, ben fatti, bruna ed elastica la pelle, viso ovale, donne non isprovvedute di bellezza.

Quei della seconda possono dirsi africani e popolano la Barberia, creduti originari della Mauritania. Poco vari fra loro per costumanze, educano branchi di montoni, cammelli e cavalli; con testa rasa, lunghe barbe, e turbanti di stoffa più o meno ricca a seconda della condizione.

Il tipo della terza già l'abbiamo incontrato a Damasco, e fa la sua apparizione in tutte le città dell'Oriente musulmano, che sono in contatto cogli Arabi. I Beduini sono gli arabi per eccellenza, gli « uomini del piano » i *Saracini* o « uomini del Sahara » che significa deserto (1). Liberi come la gazzella che fende i loro deserti, menano vita all'aperto. Somigliano d'aspetto agli altri, se non che maggior fuoco spira dai neri occhi; men rilevati i lineamenti del viso arsicciato dal sole, meno aitante la persona, ma agilissima; destri fin da bambini a cavalcare e trattar arco e lancia; di intelletto vivi, di naturale alteri e indipendenti. Già abbiam detto come si possa dire conservino inalterata da secoli la loro esistenza, che tanto s'assomiglia a quella dei patriarchi; dai tempi più remoti non subirono mutazioni rilevanti nei loro costumi e nella loro lingua, che, come ci venne fatto di osservare, conserva vocaboli dell'ebraico primitivo e forme arcaiche degli scrittori della Bibbia. Onde è facile comprendere quanto debba interessare la filologia e la storia dei popoli semiti uno studio accurato della lingua dei beduini.

Non meno interessante è lo studio dei loro costumi, che si può dire oramai un argomento quasi esaurito. Nè i beduini del Nilo, stando alle relazioni più recenti dei nostri viaggiatori africani che hanno avuto occasione di avvicinarli per qualche tempo, (2) si mo-

egizie figurano distintamente gli abitanti della Nigrizia a fronte dei nazionali. Nè l'aspetto della sfinge, figura isolata e col naso pesto, conclude a qualche cosa.

Ben poco fondo ha l'opinione che riguarda la gente egizia come venuta dall'interno lungo il Nilo, idea teorica, contrastata dai fatti naturali, onde le genti risalgono piuttosto le correnti dei fiumi. I monumenti dell'alto Egitto sono meno antichi che non quelli del basso Egitto. Secondo gli studi più recenti, raccolti dal Regaldi nelle sue eloquenti lezioni sull'Egitto e desunti in gran parte dal Lenormand, sulle rivelazioni degli egittologi, la più antica civiltà dell'Egitto incominciò dalla regione presso il Mediterraneo intorno al fertile piano ove sorse Menfi e grandeggiano le piramidi della IV dinastia. Questi antichi popoli adunque provennero dall'Asia e dalla regione più prossima, l'Arabia. Regaldi l'*Egitto*, Firenze 1881.

Il Jomard osservò per il primo che le battaglie dipinte sulle tombe dei re ed altri ipogei presentano per gli Egizi un tipo distinto col color rosso.

Ora la voce *hemiar* data, come vedremo, alla parte meridionale dell'Arabia, significa *rosso* in arabo antico, ed oggi dicesi *ahmar*

Un'obbiezione, forse molto grave, si potrebbe opporre a questa opinione del Jomard, che cioè gli antichi Egizi fossero di già arabi immigrati: non avevano cavalli.

Il cavallo fa la sua apparizione in Egitto dopo la venuta degli Icsos, e figura moltissimo nei monumenti della 18.ª e 19.ª dinastia, dopo la cacciata di questi arabi invasori.

(1) C. Ritter, *Asien*, v. XIII. — Del nome di *Saracini* si danno altre derivazioni. Secondo la varia pronunzia si gnificherebbe orientali, oppure anche ladri o palafrenieri (*Scerchium*, *Sarikin*, *Serragin*). I turchi e i persiani dicono ancora Saraniscin, ai nomadi, o abitanti delle steppe Prevale l'opinione che questo appellativo significhi orientale, in opposizione a *Magrebin* occidentali. *Beduino* deriva da *Beduy*, abitante del piano. I beduini si chiamano anche *sceniti* da tenda, padiglione.

(Cantù, op. c., t. c., pag 9, 17).

(2) A. Franzoj, *Aure Africane*, Milano 189 ; pag. 13-19. — L'Autore osserva che i beduini si chiamano tutti insieme *Hyksi*, ricordando forse con questo nome l'identità di razza cogli antichi Hicsos, che invasero l'Egitto. Dice che la loro lingua è un arabo corrotto, del quale « nulla si capisce ». Quest'ultima condizione, unita all'altra della conserva-

Digitized by Google

strano diversi da quelli dell'Eufrate. Di essi però si è fatta in genere una descrizione forse troppo ideale, dando della loro moralità e del loro carattere un giudizio, sul quale l'esperienza di alcuni viaggiatori non può trovarsi d'accordo.

Raminghe come la sabbia del deserto sbattuta dal vento, le grandi tribù peregrinanti degli Anazeh, Shammar ed altre, percorrono gli spazi incommensurabili della pianura Siro-arabica, della Petrea e della Mesopotamia. Nella stagione peggiore accostano il loro gregge ai campi ubertosi dell'Irac-Arabi e della Caldea, o salgono verso il lembo della Siria per iscostarsene al miglior tempo. Fermansi ove trovino fonti e pastura per gli armenti; esauste quelle, sbrucate queste, recansi altrove, trapiantando da luogo a luogo il loro campo, talvolta numeroso fino ad ottocento tende. Giunti, alzano padiglioni di pel di capra, diviso ciascuno in due spartimenti, per gli uomini e per le donne.

Fig. 232. — Mendicante arabo.

Dove non ci sono pericoli da temere, la marcia di una tribù è estesa per parecchie ore. Vanno innanzi le capre e le pecore, poi alcuni cammelli, i cavalli, le donne e i fanciulli. In mezzo, dove si è più sicuri, torreggia su bel dromedario adorno, in un piccolo padiglione, la favorita del capo o *sceic*, nome che significa ad un tempo vecchio, o seniore, e principe o comandante. Seguono i cavalieri, spesso in numero di parecchie migliaia (1).

Così un tempo, col fasto di un capo tribù arabo dei nostri giorni, viaggiava Abramo, allorchè dai confini dell'Eufrate e del golfo Persico recavasi, vincitore di re, attraverso il deserto nel biblico Refaim; e apparve per la prima volta sulle rive del Giordano.

Le stirpi nomadi sono superbe di tali ricordi. L'arabo delle steppe tiene alla purezza della sua razza, come alla nobiltà del suo cavallo. Semplice di costumi e di linguaggio, è aristocratico per l'orgoglio di origine. Per il godimento illimitato della sua libertà non ha l'uguale fra le nazioni. Il turco è il suo nemico.

Nessuno lo può contestare: l'arabo è sobrio, paziente, instancabile, indurito alle fatiche, ai disagi: 170 gr. di cibo una volta al giorno, bastano per il beduino.

L'arabo ha canti per celebrare le sue vittorie sulla fame, come altri popoli per celebrare l'ebbrezza e i loro trionfi gastronomici (1).

D'estate il beduino s'avvolge in una camicia di cotone, cui i ricchi sovrappongono un vestone di seta, ma i più un mantello di lana (habba) lungo due volte l'altezza e sparato per passare le braccia e il collo. In testa ha il *keffié*, fazzoletto ravvolto, un angolo del quale casca sulla nuca e due sulle tempie. I capelli intonsi scendono in lunghe trecce sulle spalle. Armansi di sciabola e talora di mazza, ma sempre d'un giavellotto che maneggiano con destrezza meravigliosa.

Le donne, poco diversamente vestite, mai non lasciano il velo, e si caricano di anelli.

zione della razza e dei costumi, ci fa ritenere veramente che non un arabo corrotto sia la loro lingua, ma una vera e non ancor esplorata miniera di forme arcaiche delle lingue semitiche ora conosciute.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. c., pag. 351

(1) Réclus, op. c. pag 880.

Digitized by Google

orecchini, smaniglie, tingono in giallo le mani e i piedi (giacchè al par degli uomini vanno scalze), in rosso le ugne, in nero le palpebre, e talora si disegnano il corpo a figure. Ciò nullameno possono sembrar belle agli amanti e ai poeti che ne vantano gli occhi dolcelanguenti come quei della gazzella, i baldanzosi fianchi, la persona snella come il giunco, le melograne del seno, la nera e ricciuta capigliatura svolazzante sul collo lungo come d'un cammello (1).

Focoso come il suo cavallo, sobrio come il suo cammello, l'Arabo è appassionato, sanguinario, generoso, ingordo di storie, d'avventure, per udir le quali consuma notti intere cogli occhi immobili sopra il narratore (2). Religione è la vendetta, che trapassa in eredità, e vile chi perdona. A queste rappresaglie da luogo fra privati il minimo insulto, fra tribù un pozzo, un pascolo, una greggia, un cavallo, una donna. Come senza pietà nella vendetta, così sono senza limiti nella riconoscenza. Il servo al padrone, il figlio al padre, il dipendente al capo, professano cieca sommessione. È vantata la loro ospitalità verso gli stranieri. Però nessun viaggiatore si ritiene molto sicuro in mezzo ad essi; e il Palgrave sostiene che essi medesimi non hanno di sè così buona opinione (3).

I Beduini dell'Arabia centrale offrono maggiore unità di tipo. Sono i meno mescolati, e menano un'esistenza più uniforme. Allorchè in questa regione si formò nella seconda metà del secolo scorso la setta dei Uahabiti, che doveva portare una grande rivoluzione nell'Islamismo e già estendeva rapidamente il suo dominio a tutta la penisola, i Beduini si tennero estranei a questo movimento religioso. Il loro maomettismo consiste nel dire: Dio è Dio; e invocarlo testimonio di loro affermazioni. Non pregano, non ringraziano. Non si occupano di cose soprannaturali. Alcune lor tribù si chinano davanti al sole, forse una forma superstite di Sabeismo antico. Un popolo, gli Zediyeh, nel piano settentrionale, invoca l'angelo decaduto, come gli Jezidi. Nè gli altri beduini se ne scandalizzano. Sono i popoli della terra che meno si preoccupano di dogmi religiosi, e che meno sono governati da pratiche superstiziose (4).

I beduini dell'Arabia Petrea e particolarmente del distretto montagnoso del Sinai, sembrano presentare un maggiore carattere di stabilità, che non i loro fratelli delle steppe siro-arabiche. Anzi il Palmer ritiene, contrariamente all'opinione più accettata, che i Beduini in genere siano molto meno girovaghi e più attaccati al loro paese che non si creda. L'Araba, si dice, è quasi l'unica lingua che abbia un'espressione, *uatan*, corrispondente alla parola inglese *home*. Il che potrebbe benissimo riferirsi alle condizioni domestiche dell'Arabo sedentario, che parla pure la medesima lingua (1).

Gli accampamenti di questi Arabi semi-nomadi rassomigliano a quelli degli zingari, se non che gli abitanti sono più selvatici e presentano costumi più pittoreschi. Non hanno idee molto sicure sul diritto di proprietà, ma raramente tradiscono chi si vale della loro protezione. Il loro paese, la loro maniera di vivere stabilisce un vincolo di famiglia dal quale l'Arabo si sente strettamente legato solo dinanzi ad un pericolo comune.

Tutte queste tribù, come noi sappiamo, non hanno ordinamento sociale e tanto meno politico. Eleggono il loro capo, cioè lo sceicco o *Aghid* (da cui forse il vocabolo nostro *guida*), il quale non esercita che un comando temporaneo dinanzi al nemico e una specie di magistratura in tempo di pace. Ben sovente eleggono il capo adatto alle condizioni del momento. Ciò premesso, s'intende benissimo che lo sceicco non può avere diritti ereditarî. Appartiene generalmente ad una discendenza illustre ai loro occhi, e non esercita alcun potere nè legislativo, nè esecutivo. È un conciliatore, un arbitro.

Gli Arabi sedentarî occupano l'immenso giro della penisola e delle steppe della Mesopotamia. Sono varî di origine: risultano da mescolanza di elementi diversi. Sono uniti dalla lingua. I Persiani, gl'Indi, i Somali, gli Abissini, persino i negri, hanno contribuito, qua e là, a modificare l'elemento primitivo.

Nelle regioni elevate la popolazione è generalmente a pelle chiara; e le donne sono bianche, come quelle dell'Europa meridionale.

Gli abitanti del littorale presentano molto varietà. Nel Tehama son quasi neri, forse per la mescolanza coi negri africani. Anche nell'interno, a Cheibar, Huber trovò popolazioni nere. E così pure lungo il golfo Persico, nel distretto di El Hasa. Sulle coste dell'Arabia l'importazione degli schiavi negri, tratti spe-

(1) Sono le immagini ancor vive in Oriente, simili a quelle del « Cantico dei Cantici » che è il tipo del genere.

(2) A. Lamartine, *Rimembranze di un viaggio in Oriente*, vers. di C. Cantù; Milano, Pirotta 1835; vol. III.

(3) Schweiger-Lerchenfeld, op. c., pag. 351.

(4) Reclus, op. c., pag. 888-89.

(1) Hellwald, op. c., vol. II, pag. 538.

Digitized by Google

Fig. 233 — Donne arabe delle tribù erranti nella regione Siro-Arabica.

Digitized by Google

cialmente dalla regione di Mozambico, può dirsi continua.

Dalla carta etnografica del Gerland (1): i Semiti-Arabi risultano sparsi non solo su tutta l'Arabia, ma ancora sulla Siria, la Mesopotamia e il littorale iranico del golfo Persico. Nel centro della penisola stanno i Uahabiti, a nord i Shammar e gli Anezeh erranti, a oriente verso il golfo Persico gli Adsman, i Beni Hadshar, i beni Salid, i beni Jás, i Menasir e i Dshevasimi; a S. lungo l'Oceano Indiano abitano gli Omaniti, i beni Bu Hassan, i Dshenaba; formano quasi un' isola etnografica i Mahra Quara, continuano lungo la costa dell'Adramut e del Jemen, i Diebi, i Bu Cazim, gli Otmani, ed altri. Ad occidente sono notati i nomi di Ierarat, di Harb, Ateibeh e beni Cahdan, mentre lungo il mar Rosso, da N. a S., troviamo gli Okeba, gli Hutemi, gli Hogriva. Alcune di queste denominazioni occorreranno

Fig. 234 — Caffè arabo.

nella descrizione parziale degli *Stati dell'Arabia,* alla seconda parte del presente capitolo.

Le Carovane. Sono destinate a traversare regioni deserte o mal sicure. Si compongono di vari padroni di cammelli, che si obbligano in società di trasportare le mercanzie loro affidate, o le trasportano per conto proprio.

Formata la carovana, i capi eleggono uno sceic, che dirige i movimenti, ordina gli accampamenti, conserva il buon ordine.

Il prezzo per le merci e per i viaggiatori è regolato un tanto per cammello: e varia secondo le stagioni e le circostanze, per il numero maggiore o minore di archibugieri che bisognerà assoldare. I capi sono a cavallo, camminano generalmente in testa alla carovana, talvolta alla coda, sempre esplorando il paese all'ingiro. Fanno precisamente come la cavalleria moderna negli eserciti europei, un « servizio di avanscoperta ». I fucilieri sono d'ordinario a piedi, e non si allontanano mai dal convoglio.

Costituiscono il grosso dell'esercito, che è la fanteria. Bene spesso i beduini viaggiano a gruppi di tutta cavalleria, che talvolta formano veri eserciti di 15 o 20 mila cavalli, com'era in Europa fino ai tempi di Wallenstein, salvo il peso del ferro.

Quando devesi accampare, lo sceic pianta

(1) D. Gerland, in *Berghaus' Physical Atlas.* n. 71.

Digitized by Google

una bandiera, attorno alla quale ciascheduno innalza la sua tenda. Le tende sono disposte circolarmente. Le balle e le casse delle mercanzie, poste all'esterno le une sopra le altre, formano una specie di trincea. Appena il campo è formato, si mandano a pascolare i cammelli e si fanno accompagnare da alquanti servi e fucilieri; di notte si fanno entrare nell'interno del campo.

All'alba tutte le tende si abbassano: e fanno il primo *namaz*, o preghiera. Lo sceic dà l'ordine della partenza. Ciascuno s'incammina un dietro l'altro, nè troppo vicini, nè troppo discosti. I soli cavalieri, e i viaggiatori senza mercanzie possono procedere a lor talento. Generalmente le persone libere d'impaccio vanno insieme e, fatte alcune miglia, smontano per aspettare la carovana, per far colazione, per fumare una pipa e bere una tazza di caffè. Giunta la carovana, rimontano a cavallo, la precedono di nuovo fino al luogo dell'accampamento, che è scelto di preferenza nel sito ove altre carovane si sono fermate e dove si trovano escrementi di cavalli e di cammelli, usati in molti paesi dell'Asia e assolutamente necessarî per accendere i fuochi e preparare gli alimenti. Così si abbrustolisce il caffè e si fa cuocere il pane. I viaggiatori agiati portano pan biscotto. Altri cibi non si mangiano, fuorchè datteri, uva passa, fichi secchi e cocco.

In tutte le regioni asiatiche, specie nell'Arabia, non vi sono strade, nè ponti. Di città in città le relazioni si mantengono col mezzo di cammellieri, i quali non hanno giorni fissi per la partenza. Non possono mettersi in cammino che per carovane. Nessuno viaggia da solo, a cagione della poca sicurezza delle strade. Bisogna aspettare che molti viaggiatori o mercadanti vogliano andare allo stesso sito, oppure profittare del passaggio di qualche pascià.

Vi sono carovane che hanno tempo fisso per la partenza. Fra le principali vi è quella che ogni anno da Costantinopoli parte per Damasco, e da questa città alla Mecca, ove arriva alcuni giorni prima della festa *yaven-al-nahr*, che i turchi dicono *Kurban beyram* (giorno 10 del mese di *dulagia*). Un'altra parte da Marocco, traversa la Libia per unirsi a quella dell'Egitto che si raduna al Cairo, d'onde per la via di Suez recasi alla Mecca. Una terza parte dalla Persia, e ingrossandosi a Bagdad, a Bássora, perviene pure alla stessa meta. Ne provengono dalla Nubia e da altre parti interne dell'Africa, traversando il mar Rosso. Altre conducono i pellegrini musulmani dall'India e giungono in Arabia da Oman, traversando il golfo Persico.

Oltre alle indicate, composte di pellegrini e mercanti, partono dal Cairo due o tre carovane all'anno per la Nubia, otto o dieci per la Barberia, trenta o trentacinque per Gaza e la Siria. Da Damasco escono ogni 15 giorni sei carovane, per Bássora, Bagdad, Aleppo,

Fig 235. Cerimonia nuziale presso gli Arabi.

Egitto, Armenia, Mosul. Da Bagdad, ogni mese, si mettono in moto piccole carovane di cammelli, asini e muli, le quali diffondonsi nel Curdistan, nell'Armenia, nella Siria, in Caramania, in Natolia e spingonsi a Ispahan e a Costantinopoli. I proprietarî di quelle che provengono dall'Arabia per la via di Damasco e di Aleppo, vendono i loro cammelli, non riservandosi che il numero necessario al trasporto delle mercanzie che trovano pel ritorno.

Non di rado i viaggiatori trovano modo di riunirsi e riposarsi in alcuno di quei gran fabbricati detti *kan* o *kam* ed anche *kervan*, che turchi e persiani chiamano *kervanserai* o *caravan-serragli*. Questi edifizî, dopo le moschee, sono i più sontuosi che trovinsi nei paesi musulmani. Costrutti da società private, o anche dai governi, sono sempre aperti; ed i viandanti e le carovane entrano ed escono alla libera senza chiedere licenza, rimanendovi a volontà, con alloggio gratuito: istituzione dovuta al principio religioso che obbliga i musulmani all'ospitalità verso il pellegrino a qualunque nazione appartenga. Per tal modo sonovi kam in tutti i luoghi abitati e nelle campagne ove si presume che i viaggiatori debbono fermarsi. In questi alberghi non vi han mobili: il viaggia-

Digitized by Google

tore è costretto a portarsi il suo letto e l'occorrente per la cucina: si trova però dappertutto paglia e orzo pei cavalli, pane, riso, latte, carne, frutta per gli uomini, a prezzo minimo e fisso.

Nell'Arabia, che è considerata come il paese più ospitale del mondo, si trovano di questi stabilimenti, ove tutto è *gratis:* principalmente nel Tehama e nel Jemen. Ivi portano il nome di *simserè* o *mansal* (1).

§ 7. *Storia, lingua, religione, civiltà degli Arabi.* — Gli Arabi si ritennero provenienti da due ceppi: il primo uscito da Katan o Ioctan figlio di Eber e nipote di Sem, dal quale fu Saba, e da lui Imiar e Calan; il secondo disceso da Ismaele, figlio di Agar e del patriarca da cui provengono gli Ebrei.

Qualunque valore si voglia dare alla tradizione biblica accettata dagli Arabi, è certo che questa distinzione si appoggia su un fatto: l'esistenza di due gruppi di popoli arabi, uno a mezzodì, l'altro a settentrione della penisola, i quali svolsero due forme distinte di civiltà in tempi molto diversi.

Arabi del sud: *Sabei, Imiariti.* Il primo gruppo, quello che ebbe stanza a S., è conosciuto nella storia sotto il nome di Imiariti, modificato in Ameritici, Immireni, Omireni, che possono identificarsi cogli antichi Sabei, adoratori degli astri.

Le tradizioni locali si accordano nel riconoscere nell'Arabia S.O. l'esistenza d'una sorgente etnica diversa dai nomadi dell'interno. È appunto la razza Imiaritica, la nazione dei « rossi » gli « Homeriti » dei Greci, creduta identica a quella di Punt o Puna, da cui vennero i Fenicî (1). F. Fresnel, orientalista francese, ci fece conoscere la lingua di questi popoli Sabei-imiariti, lingua chiamata *Akili* o *Ehkili*, che avrebbe 36 consonanti e 12 vocali.

Da 3000 anni si parlerebbe colà, cioè lungo la costa dell'Oceano indiano, ristretta ora ad un piccolo avanzo di quell'antica nazione, i Deaïbir (2), la cui esistenza sarebbe attestata da Fresnel, da Matzon e da altri.

Stando agli studî del Fresnel, diverrebbe notevole il fatto che l'articolo nella lingua Imiarica è lo stesso come nella Fenicia (3).

Un'altra curiosa filiazione della lingua Imiarica, pure meritevole di esser meglio studiata e chiarita, sarebbe l'Etiopico antico (4). Secondo Federico Müller, gli Abissini (certamente semiti) sono una vecchia colonia di questa nazione araba. I Sabei avrebbero passato il mar Rosso alcuni secoli prima dell'Era cristiana. La vecchia lingua, « il gheez » di quel popolo africano presenterebbe notevoli affinità coll'imiarico delle iscrizioni Sabee (5). I re d'Abissinia pretendono ancora oggidì di essere i veri e legittimi discendenti di Salomone e della regina Saba. Questa tradizione, conservata in Etiopia, non è forse priva di qualche storico legame coll'Arabia vicina. Nè, secondo noi, deve esser ritenuta al tutto fortuita la denominazione di *Amhara* data alla più importante fra le provincie dell'Etiopia semitica, forse reminiscenza lontana dell'antico Imiar, trapiantato sulle rive

(1) Cantù, op. c., *Schiarimenti* al libro IX, nota C. — Il danese Niebuhr, traversando il Tehama, e passando per *Menegré*, così si esprime: « Menegrè ci divenne rimarchevole per il primo *mansal* che noi incontrammo. È una casa in cui i viaggiatori sono ricoverati gratuitamente. La stanza o capanna, in cui vengono alloggiati, è mobiliata di un *seriz* (sedia). Viene loro dato del *kiscer*, del pane di miglio, caldo, del latte di cammella, del burro e del caffè. Quando poi il padrone di quel benefico stabilimento venne avvertito ch'erano giunti alcuni ospiti europei, corse immantinente a vedere se i suoi servi ci trattavano bene. Ci fece cuocere del pane di frumento, che è raro in quei paesi: fece recare latte di vacca, quando vide che quello di cammella non ci andava a genio per la sua vischiosità. I nostri servi arabi ci dissuasero dall'offrire un regalo al padrone di quella casa, per tema di disgustarlo: ma un suo servo venne a noi in modo da non esser veduto, ed accettò la piccola ricompensa che gli demmo ».

Anche in Siria e nell'Irak trovansi talvolta di queste case benefiche. A *Sciugre* fra Hamath e Antiochia, sull'Oronte, trovasi un bellissimo caravanserai in cui i viaggiatori sono ricevuti e alimentati gratuitamente una intera giornata.

I *kam* sono fabbricati con uno o due cortili nel mezzo. Attorno sono le scuderie, e su queste le camere. Nel centro, una piccola moschea o cappella. Vi si entra per una gran porta che chiudesi di notte. Le camere formano un quadrato di 12 a 15 piedi. Si danno a scelta al primo che arriva. Le scuderie sono pulite, e d'inverno sono più calde delle camere, onde molti viaggiatori le preferiscono, stando così coi servitori, i cavalli e le mercanzie.

Gli Orientali danno alle loro cose da viaggio la massima semplicità e la forma più maneggevole. Il corredo di un viaggiatore consiste in un tappeto o stuoia, un materasso, una coperta, due cazzeruole coi loro coperchi, sei piatti, una caffettiera, un bossolo di legno pel sale e il pepe, due tazze da caffè, una tavola di cuoio, che si attacca alla sella; alcune piccole otri per l'olio, il burro fuso, l'acqua e il vino, se il viaggiatore non è musulmano. Ha ancora una pipa, un accendifuoco, una tazza di cocco, riso, uva passa, datteri, formaggio e caffè in grani, col sambuco per torrefarlo e la macinatoia.

Gli Europei non si contentano di ciò: quindi i loro viaggi sono dispendiosi e rari. Eppure chi si contenta può viaggiare nell'Oriente con pochissima spesa.

Il nome di *carovana* deriva dall'arabo *karun* o *passaggio da un luogo a un altro;* si fa anche provenire da *Kairowan*, che significa truppa di mercanti, e da questa trae forse il nome la città di *Khairwan* o *Carovan* (dal *Kamus* di Firouzbadi, dizionario in 60 vol., cit. dal Cantù).

(1) Réclus, op. c., pag. 883. È vecchia tradizione, raccolta da Erodoto, e da noi più volte ricordata, che i Fenicî fossero una tribù araba proveniente dal golfo Persico, particolarmente dalle isolette, di cui una è Bahreim. Non è però improbabile che fossero colà stabiliti provenienti dal Jemen. Già abbiamo osservato a suo luogo che siccome l'alfabeto fenicio mancava della lettera F, introdotta dai Greci, il P teneva nel nome di Punt, come in altri vocaboli, il posto di questa lettera: cosicchè diviene agevole il passaggio da Puni a Funi e da Feni a Fenicî. Alcune lingue europee conservano ancora un avanzo di questo passaggio, nella *Ph* del latino, come nel francese e nell'inglese.

(2) Questi *Deaïbir* devono corrispondere ai *Diebi* della carta etnografica del Gerland.

Nel Jemen meridionale, presso Sâna, una valle conserva tuttora il nome di *Uadi-Himiar* (Siegfried, *Reise nach Sanaa*).

(3) Fulg Fresnel, *Lettres sur l'hist. ancienne des Arabes*, Parigi 1837; — Schweiger-Lerchenfeld, op. c., pagina 373.

(4) S'intende però che non trattasi qui dell'Etiopico de tempi di Mosè e di Sesostri, ma di un'epoca posteriore.

(5) Schweiger-Lerchenfeld, op. c. pag. 619.

Digitized by Google

del Nilo Azzurro. Abbiamo anzi osservato, in una nota desunta dall'importante studio del Jomard, che la voce *Hemiar*, riferita alla parte più meridionale dell'Arabia, significa « rosso » in arabo antico, ed oggi dicesi *ahmar* (1). Se tutto ciò è vero, come sembra, gli odierni Abissini ben lungi dall'essere un popolo vergine e nuovo, non sarebbero altro che una razza degenerata e rimbarbarita (2).

Gli Imiariti, adunque, erano fin dalla remota antichità nel novero dei popoli civili. Si trovavano in relazione con paesi lontani, dal Mediterraneo all'India.

Lasciarono monumenti scritti di grande interesse per gli archeologi. Le rocce del Jemen e dell'Adramut serbano iscrizioni che risalgono ad alcuni secoli precedenti al cristianesimo. Arnaud, Matzan, Halévy intrapresero viaggi notevoli nell'Arabia felice fino ai confini del gran deserto meridionale, per raccogliere questi frammenti.

Così si è formata una nuova scienza, che riceverà grande aiuto da uno studio nuovo e accurato dei varî dialetti dell'Arabia meridionale, fra i quali oltre al menzionato Deaïbir, notevolissimo, il *Mahra* vuolsi considerare intermedio fra l'Arabo e l'Etiopico (3).

L'*Arabia nella geografia classica: stato politico e religioso dell'Arabia prima di Maometto. Città antiche.* L'antichità classica non conosceva nell'Arabia che gli *Sceniti* « dimoranti nelle tende » progenitori dei Beduini moderni; i *Nabatei*, noti ai Romani per la loro prossimità al mar Rosso, nell'Arabia Petrea, attorno a Petra e al golfo Elanitico; i *Tamideni* o Tamiditi, più a S.; i *Minei* nell'Asir; i *Sabei* e gli *Omeriti*, di cui abbiamo parlato, nell'angolo SO.; i *Catramotiti* e gli *Adramiti*, nell'Adramut; gli *Omuniti*, sulle sponde del golfo di Oman; gli *Attei* e i *Gerrei*, sul golfo Persico (4). A questi dobbiamo aggiungere i *Cedareni* e gli *Agareni* nella pianura Siro-Arabica, a N. dei Tamudeni (5), i *Catanî* a N. dei Minei, nell'attuale Hedgiaz; i *Sacaliti* sulla costa dell'Oceano indiano fra gli Adramiti e gli Omaniti. Erano e si consideravano tutti semiti, non meno che gli abitanti dell'Alta-Etiopia, nell'attuale Abissinia, ove figura un regno di Axum, che corrisponde al nome dell'antica capitale del Tigré (1).

Delle condizioni religiose e politiche degli Arabi prima di Maometto, allorchè predominava il gruppo semitico dei Sabei e degli Omeriti, gli storici ci fanno un quadro che noi riassumeremo per quanto ce lo concedono i limiti e l'indole di questo lavoro.

L'Arabia in genere, com'è la patria dei Semiti, può anche dirsi la patria del monoteismo, che nel culto de' suoi antichi popoli non rimane però scevro da forme politeistiche, ma conserva la sua semplicità severa fra gli Ebrei, e viene confermato fra gli Arabi coll'Islam.

I Sabei, nel fondo alla loro dottrina religiosa, erano monoteisti, ma adoravano gli astri e le intelligenze che li muovono; procuravano di perfezionarsi coll'esercizio delle quattro virtù intellettuali, per non subire i novemila secoli di supplizio destinati ai malvissuti. Tre volte al giorno pregavano: al sol levante con otto adorazioni, prostrandosi tre volte per ciascuna; a mezzodì con cinque adorazioni; con altrettante al tramonto. Volgevano la faccia verso mezzodì, o verso l'astro specialmente venerato (*Kebla*), giacchè le diverse tribù ne avevano uno prediletto: gli Imiariti il sole, la luna quei di Canenah, altri Venere o Giove o Mercurio. Ai sette pianeti avevano alzato altrettanti templi famosi, uno dei quali, col titolo di Beit Gomdan, a Sàna, capitale del Jemen, dedicato a Venere, distrutto poi dal califfo Otman. Sui talismani effigiavano i segni dello zodiaco e delle costellazioni; dedicavano ai sette angeli reggitori dei pianeti i giorni della settimana. Questi angeli erano considerati come mediatori fra l'uomo e l'ente supremo, che indicavano col nome di *Allah Taala*, mentre le divinità subordinate, come da noi i santi, chiamavano *al-Ilahat*, onde i Greci credettero che adorassero due divinità, Oratalt e Alitat, rispondenti a Bacco e a Urania (2). Sacre avevano la città di Haram nella Mesopotamia, il tempio della Mecca e le piramidi d'Egitto, ove dormono Enoc e Sabi, autori di lor religione (3).

Nè mancano fra gli Arabi antichi forme assai grossolane di idolatria, come la venerazione di certe pietre, particolarmente degli aereoliti, fra i quali è tuttora celebre nel mondo musulmano la « pietra nera » della *Caaba* alla Mecca (4). Il culto del

(1) Diffidenti per sistema delle etimologie prese a orecchio, di cui tanto si trastullavano i nostri vecchi letterati, non vorremmo cadere nel medesimo errore. Ora non facciamo che proporre un ravvicinamento di nomi all'analisi del filologo, e allo studio delle persone competenti che si occupano di archeologia e di filologia comparata.

Ci permettiamo anzi di esporre un altro dubbio: forse il nome stesso del mar Rosso, dato al mare interposto (fra il paese degli Imiar e quello degli Abissini venuti dall'Arabia) non è del tutto estraneo a queste denominazioni. Già dicemmo tuttavia potersi benissimo ritenere che il nome del mar Rosso derivi dagli Idumei, discendenti da Esaù, che pure corrisponderebbe a Edom, il « rosso »: onde *mare Idumeo*, come fu notato altra volta, val quanto dire mar Rosso.

(2) Si intende che le tribù Gallas dell'Etiopia meridionale, a S. dello Scioa e del Goggiam, apparterrebbero sicuramente ad un'altra razza.

(3) MALTZAN, *Petermann's Mittheilungen*, 187[illegible].

(4) G. L. BEVAN, *Geogr. ant.*, op. c., pag. 183-4.

(5) E. KIEPERT, *Atlante Antico*, 8.ª ediz., tav. II.

(1) E. KIEPERT, id. tav. I.

(2) ERODOTO III, 8 — STRABONE, XVI — ARRIANO riferisce pure questo errore, dovuto a ignoranza della lingua dei Sabei.

(3) Notizie tratte da Herbelot, Hyde, Pocoke, Prideaux e riferite dal CANTÙ, vol. c., pag. 26 e seg.

(4) I primi padri dell'uman genere, che nel paradiso avevano veduto una casa davanti alla quale gli angeli si prostravano in adorazione, vollero imitarla in terra; e sul modello di essa, Abramo od Ismae e (sempre secondo la tradizione) fabbricarono alla Mecca la *Caaba*, o casa quadrata, santuario di tutta l'Arabia.

Ivi venne collocata la *pietra nera*, nucleo primitivo della terra, un tempo fiammeggiante rubino, che cadendo dal cielo illumino tutta l'Arabia della luce dell'aurora; indi col peggiorarsi degli uomini divenne fosca e nera, per tornare lucente il giorno del giudizio.

Digitized by Google

fuoco fu introdotto in Arabia dai Magi, insieme colla dottrina dei due principî; ma è alla santa casa della Caaba e alla pietra nera che accorrevano i pellegrini da ogni parte dell'Arabia, dallo stesso Jemen. I devoti, che la visitavano una volta all'anno, la circuivano sette volte a passo concitato, baciando altrettante volte la pietra nera. Si recavano pure sette volte alle montagne vicine, gittando sassi nella valle di Mina, finchè coronavano la cerimonia con sacrifizio di cammelli e arieti. I re imiariti vi mandavano una tela di lino d'Egitto per coprire la casa, come oggi il Sultano la manda di seta ed oro.

Quantunque la Mecca fosse già fin d'allora in qualche modo il centro religioso più importante della penisola (escluso il paese di Oman che tardi entra nella storia dell'Arabia e rimase pressochè isolato) furono le stirpi arabe del mezzogiorno che per lunghi secoli ebbero la preminenza.

Abbiamo detto della civiltà e della religione dei Sabei: abbiamo accennato alla loro discendenza secondo la tradizione. A chiarir meglio i loro rapporti cogli arabi Ismaeliti, stanziati più a N., non saranno inutili alcune brevi notizie sulla loro storia. Anzitutto viene ricordato Katan, indi Iarab, detto padre del Jemen, e Gioram che fondò il regno dell'Hedgiaz, conservato da' suoi fino alla venuta di Ismaele. Da Iarab venne Iahseb, poi Saba, eroe che cominciò le conquiste, e i prigionieri fatti adoperò a costruire la città del suo nome e i bastioni della provincia di Mareb. Dal suo primogenito Imiar tolse nome la dinastia degli Imiariti. I successori operarono conquiste lontane e prolungarono il loro dominio più che altra stirpe mai, durando 20 secoli (1).

Saba aveva il grado di capitale del Jemen con *Mariaba* nell'interno, ed è rammentata sotto il nome di Sabotha o *Sabhta*. Mariaba fu celebre per i suoi enormi serbatoi, che raccoglievano le acque di oltre 70 correnti per servizio di irrigazione. La rottura della gran diga fu riputata una catastrofe tale da formare un'èra nella storia araba: probabilmente accadde verso l'epoca di Alessandro Magno (2). Il paese ne rimase desolato: otto tribù dovettero emigrare, e diedero nome, in Mesopotamia, alle provincie di Diar-Bekr, Diar-Modar, Diar-Rabia; fondarono i regni di Gassan e Hira, uno in Siria, l'altro nell'Irak. Le tribù rimaste continuarono obbedienza ai lor principi. Molti ebrei pare si rifuggissero colà dall'epoca della distruzione di Gerusalemme fatta da Nabucco e da quella di Tito e di Aureliano, che li snidò da Palmira (3).

(1) Cantù, op. c., vol. c., pag. 29.

(2) Bevan, op. c. pag. 185. — Cantù, op. c., vol. c., pag. 30. — Sacy, *Mém. sur divers évènements de l'histoire des Arabes avant Mahomet*, fa costruire la gran diga da Lokman, figlio di Ad; e pone la rottura nel 210 dopo C. mentre Gosselin la spingeva a 874 av. C., e Schultens a 40 d. C.

Gli Arabi indicano la rovina delle dighe col nome di *Seil elarim*, torrente delle dighe. Il Corano ne parla come di una punizione del cielo. *Corano* c. XXXIV.

(3) Secondo Fulgenzio Fresnel, la lingua degli Imiariti, che parlasi ancora a Mirbat e a Zafar, si presenta mescolata a moltissime voci ebraiche. *Bull. de la Soc. de géographie*, maggio-giugno 1839. — Un altro viaggiatore francese, l'Halèvy, trovò nel Jemen numerose comunità israelitiche da lunghissimo tempo stabilite nell'interno del paese.

Il cristianesimo fu portato nell'Arabia sotto Valente, e i monaci della Siria convertirono i Saracini Gassanidi: Teofilo, per ordine di Costantino, andò ad apostolare gli Imiariti.

Come si vede da tutto quanto abbiamo detto, l'Arabia antica non ci presenta una vera storia, poichè tale non è un racconto disordinato, misto di tradizione, privo di cronologia. E poco dell'Arabia conobbe la geografia classica. Gli Arabi invasero fin dai tempi più antichi la Mesopotamia, l'Etiopia, l'Egitto, la Siria, ma nessuno fra i grandi conquistatori stranieri, da Ramse II ad Alessandro Magno, riuscì a impadronirsi dell'Arabia. Nessun esercito straniero, fino a questo secolo, penetrò mai nel suo interno. L'Arabia è ben difesa dai deserti. D'altra parte non sembra possibile ridur serva una gente che su cavalli e dromedari porta la patria qua e là.

Solo qualche tribù piantatasi sul confine delle terre coltivate potè dare ai Romani il vanto di aver soggiogato gli Arabi. Lucullo vi fe' scorrerie; Pompeo prese Areta nella Petrea; Augusto mandò Elio Gallo nell'Arabia felice. A. Cornelio Palma nel 105 d. C. ridusse a provincia romana, sotto il nome di Arabia, la Petrea e il paese di Madian.

Le città dell'antica Arabia occupavano il luogo di molte fra le odierne; *Macaraba* corrisponde a « Mekka Rabba » la « gran Mecca »; *Iambia* a Jembo, *Mariaba* a Mareb, ove si scopersero gli avanzi dei grandi serbatoi rovinati; e la moderna Aden tien luogo di *Adane*, Medina si sovrappone a *Jathrippa* o Jathret, Moca ha sostituito *Muza* nella qualità di primo porto di quella zona d'Arabia.

Delle antiche città dell'Arabia solo *Petra* ed *Elana* erano particolarmente notate.

Petra, capitale dei Nabatei, fu la più importante città dell'Arabia del N. Era situata fra la estremità del golfo Elanitico e il mar Morto, in una valle laterale a quella di Arabah: punto centrale donde si partivano le vie delle carovane per l'Egitto, il golfo Persico, la Siria e l'Arabia meridionale. Sorgeva sovra un piano di un miglio quadrato, presso un burrone che le serviva da necropoli. Le tombe scavate nei fianchi delle rupi e gli avanzi di un teatro romano, meritano di essere osservati.

Elana, che va pure ricordata col nome scritturale di Elath, restò porto considerevole anche sotto i Romani sul golfo che da esso prese nome nella geografia classica. Elana o Aila corrisponde al luogo dell'attuale Acabah, poco a S. di Adiana, sulla via delle carovane che dall'Egitto, traversato il deserto di El Tih, si recano per il paese di Madian, alla Mecca (1).

Jambia, Zabram, Badeo e Muza erano porti

(1) E. Kiepert, atl. cit., tav., III.

Digitized by Google

notevoli sul mar Rosso. *Saphar* fu città considerevole nell'interno dell'Jemen. Abbiamo fatta menzione di Saba, capitale dei Sabei, e di Mariaba, o Mareb, coi suoi grandi e diruti serbatoi. Adane, principal porto dell'Arabia felice, dove ora è Aden, venne distrutta da Elio Gallo nel 25 dopo C., ma tosto risorse. Sul golfo Persico *Regma*, lungo la « costa dei Pirati » nel grand'arco fra la punta di Mesandun e quella di Catar, era notato come luogo importante pel commercio indiano; *Gerra* sorgeva prossimamente nel luogo dove ora trovasi El Catif.

Dirimpetto alle coste d'Arabia vengono menzionate le isole: *Dioscoridis*, attuale Socotra, l'isola dell'aloe; *Sarapidis*, attuale Massera o Masirah, lungo la costa fra l'Adramut e l'Oman; *Tilo* e *Arado* nel golfo Persico, corrispondenti a Bahreim e Arad, notevoli nella storia dei Fenici e nel commercio delle perle.

Tale in breve è la figura della Arabia nella antica geografia. I Greci poco o quasi nulla ne sapevano. Erodoto non descrive l'Arabia. I Romani non penetrarono mai nell'interno dell'Arabia propria, e la spedizione di Elio Gallo andò fallita; Palma, luogotenente di Traiano, recò ad obbedienza, come dicemmo, un distretto della frontiera, che poco dappoi fu restituito; gli Arabi rimasero indipendenti, e la stessa superbia romana li confessa invitti (1).

Una parte delle terre basse dette Tehama era coperta ancora dalle acque del mare: emerse a poco a poco per lento sollevamento, che continua forse oggidì per tutta l'Arabia e per l'intero continente Africano, salvo parziali eccezioni. Così rimasero all'asciutto, come osservammo a suo luogo, le depressioni deserte. Di questo lento sollevarsi della costa arabica, nei tempi storici, si hanno prove evidenti nella punta della costa occidentale. La località di Muza, che Arriano descrive sulla spiaggia, come ora sarebbe Moca, rimane oggidì molte miglia entro terra (2).

I Sabei erano conosciuti dai Romani come i principali trafficanti di incenso (3). L'Arabia in genere, disadatta alla coltura, abbondava nondimeno di prodotti di un gran valore commerciale. Per tal ragione la ricchezza degli Arabi diventò proverbiale fra i Romani (4). Fra i prodotti attuali dell'Arabia, eccezion fatta dal caffè, erano menzionati tutti gli altri, come spezie (1), che ora sono specialmente dell'India, mirra (2), incenso (3), forse la seta (4), pietre preziose e alcune frutta squisite. Un esteso commercio si faceva fra le coste meridionali dell'Arabia e l'India e l'Africa, ragione per cui varî prodotti le furono attribuiti dagli antichi scrittori, che in verità appartenevano a quelle regioni.

Arabi del nord: Coreisciti, lingua araba. Ciò detto dell'Arabia nell'antichità, il cui centro storico rimane fra le stirpi semitiche del mezzodì, veniamo al secondo gruppo di Arabi, stabilito più a N., nell'Heggiaz, secondo il quadro biblico che lo fa discendente da Ismaele « il figlio della serva ».

Ismaele, *uom fiero, la cui mano sarebbe contro tutti e la man di tutti contro di lui, e pianterebbe le tende rimpetto a quelle di tutti i suoi fratelli*, fu cacciato dalla casa paterna: talchè gli Arabi-ismaeliti credonsi in diritto di risarcirsi della eredità onde fu defraudato il loro progenitore. Ismaele, venuto in Arabia, sposò una figlia di Modad dei Gioramiti, e i suoi discendenti avrebbero formato la razza predominante nell'Hedgiaz, che è l'Arabia propria. Stando alla tradizione, come ai caratteri manifesti di lingua e di razza, gli Arabi sono certamente tutti semitici.

Però il quadro biblico, che senza dubbio è un documento pregevole come specchio delle cognizioni etnografiche dei redattori di un libro molto antico, designa sotto il nome di « terra di Cus » il paese che più tardi prese la denominazione di Arabia. Onde si ritenne che alcuni discendenti di Cus, nato di Cam, siansi dal Curdistan e dalla Susiana trasportati in riva all'Eufrate e al golfo Persico (5). Anche i Fenicî, secondo la genealogia biblica, sarebbero Camiti essendo, nè più nè meno, un ramo delle tribù Cananee, trasmigrate dalla « terra di Punt » e dalle rive del golfo Persico, alle regioni Mediterranee della Palestina e del Libano. Ma invece anche i Fenicî, considerati almeno nei tempi storici e stando al solo carattere dal

(1) Vanno ricordati a questo proposito i passi di Orazio e di Properzio che abbiamo messi a testo della parte del presente capitolo intitolata « Arabia indipendente ».

(2) Bevan, op. cit. pag. 182.

(3) « Thuris odoratæ cumulis et messe Sabæa
Pacem conciliant aræ »
Claud. *De Laud. Stil.* I, 53.

« .... ubi templum illi centumque Sabæo
Thure calent aræ, sertisque recentibus halant ».
Virg. *En.* I, 416.

(4) Orazio cantava:

« Plenas aut Arabum domos»
Carm. II, 12,24.

« Intactis opulentior
Thesauris Arabum »
Id. III, 24, 1.

(1) « Sit dives amomo,
Cinnamaque, costumque suam, sudataque ligno
Thura ferat, floresque alios Panchaia tellus;
Dum ferat et Myrrham. Tanti nova non fuit arbos »
Ovid. *Met.* X, 307.

(2) « Non Arabo noster rore capillus olet »
Ovid. *Her.* XV, 76.

« Et gravidae maduere comæ, quas rore Sabæo
Nutrierat »
Val. Flacc. VI, 709.

(3) « Urantur pia tura focis: urantur odores
Quos tener e terra divite mittit Arabs »
Tibull, II, 2,3.

« India mittit ebur, molles sua tura Sabæi »
Virg. *Georg.* I. 57.

« Totaque thuriferis Panchaïa pinguis arenis »
Id. II, 139.

(1) Raccolgo ancora un verso di Properzio che, non so con quanta ragione, viene citato solitamente a questo proposito:

« Nec si qua Arabio lucet bombyce puella »
Prosper, II, 3, 15.

(5) Cantù, op. c., v. c., pag. 15-16

Digitized by Google

quale possiamo giudicarli, la lingua, sono indubbiamente Semiti.

Nel campo etnografico chi voglia conservare questa denominazione di Camiti, non può applicarla che per esclusione: ai *non semiti*, ai *non iranici*, ai *non europei*, dell'Asia e dell'Africa; a tutte le razze che per sola ignoranza di caratteri antropologici non abbiamo ancora saputo classificare.

Nel campo linguistico è una denominazione senza valore.

Frattanto rimane certo il fatto che tutti gli Arabi sono Semiti, appartengano essi al gruppo etnico dei Sabei, o a quello degli Ismaeliti, che sono i due principalissimi, ai quali si collegano tutti gli altri. I loro dialetti sono tutti semitici: nell'Arabia del sud dominava anticamente la lingua degli Iottaniti, cioè degli Imiariti e de' Sabei, che coll'abitare sedi fisse e coll' esempio dell' agricoltura avevano raggiunto un sì alto grado di coltura e di prosperità.

Nell'Arabia del nord prevalse il dialetto dei Coreisciti, che, usato dal Profeta, restò lingua scritta. Dagli Arabi-ismaeliti uscì Maometto, che condusse i suoi compatrioti al dominio del mondo; mentre la lingua della sua nazione assunse il grado di lingua universale, come già fu del greco e del latino. Di più: fra le lingue antiche essa è la sola tuttora in vita e in fiore; ed è una delle più ricche e armoniose fra quante si conoscono. Colla composizione dei verbi può seguire nei più arditi voli il pensiero, e coll' armonia colorita e sonante imita le varietà della natura esteriore e rende le più segrete voci dell'anima.

Si dice che l'Arabo ha duecento nomi per indicare il serpente, ottanta il miele, cinquecento il leone, mille la spada, e così via. Ma la maggior ricchezza di una lingua, com'è l'araba appunto, non consiste soltanto nel numero dei vocaboli, bensì e più specialmente nell'abbondanza dei traslati e delle forme grammaticali.

Dalla Mecca irruppe l'onda islamitica, invadendo estesi territorî: il nuovo dominio mondiale fece impallidire la coltura dei Sabei. I semiti dell'Imiar, fino allora superiori agli arabi nomadi e semibarbari della stirpe d'Ismaele, sparirono dalla storia come i Nabatei dell'Arabia Petrea, come le altre stirpi Aramee dell'altipiano siro-arabico.

Il Profeta degli Arabi. Dopo il famoso disastro dell' inondazione dovuta alla rottura dei grandi serbatoi delle acque nell'Arabia Felice, fra le tribù emigrate verso il nord, una fu menata nel distretto di Acc da Amru ben-Amer capo dei Calanidi; un'altra dei Gioctanidi si fermò a Iatreb; una da Cozai fu condotta a Batt-el-Marr vicino alla Mecca, d'onde vennero i Gozaiti. Ma sull'Hegiaz esercitavano signoria i Gioramiti provenienti dal terzogenito di Ioctan, governando la Mecca e custodendo la Caaba e la fontana di Zemzem, uffizio sacro, che dava importanza politica e lucro, a motivo dei pellegrinaggi. Ma gli Ismaeliti stanchi di loro sevizie e usurpazioni, li snidarono e li spinsero nel Jemen. I Cozaiti subentrarono ai Gioramiti nella custodia della Caaba, avendo dato mano ai figli di Ismaele nella cacciata degli usurpatori. Due secoli e mezzo dopo, l'ambita signoria passò da quella gente alla famiglia dei Coreisci, la quale con ciò acquistava primato fra le arabe.

Abrah el-Ascran, re del Jemen e dell'Abissinia, mosse guerra ai Coreisciti e assediò la Mecca. Ma Ascem, capo della illustre famiglia degli Ascemiti, mantenne i cittadini della Mecca coi grossi guadagni del suo commercio, e suo figlio Abdol Motalleb difese la città.

Da Abdallah, bellissimo fra i nati d'Ismaele, figlio del liberatore della Mecca, nacque il più grand'uomo del suo tempo, il nuovo fondatore della nazione Araba (1).

Numerosi idoli erano stati introdotti alla Mecca da tutte le tribù che l'avevano precedentemente dominata: fino a 360 secondo il culto astronomico de' Sabei. Erano figurati sotto le forme più diverse: uomini, gazelle, aquile, leoni. Vi primeggiava l'effigie di Ebal in agata rossa, con in mano sette frecce senza penne, simboli divinatorî.

Maometto nelle sue corse mercantili a Bosra e a Damasco, conversando con ebrei, persiani e cristiani, conobbe le divisioni fra le diverse credenze e si persuase che l'idolatria non era il culto primitivo dell'Arabia, e che la forma monoteistica doveva essere pur sempre la nota fondamentale e la gloria della sua razza.

Ritiratosi in fondo alla caverna di Hera, nelle robuste lezioni della solitudine, maturò lungamente l'alto disegno di ridurre tutte le credenze in una, semplicissima ne' suoi dogmi, adatta allo spirito e alle necessità de' suoi compatrioti; e di raccogliere sotto di essa ad unità le sparse tribù dell'Arabia, per farne un popolo nuovo lanciato alla conquista del mondo.

(1) *Mohamed Abu'l Cassen*, è il nome arabo. Noi scriveremo sempre Maometto per distinguerlo dai tanti Mohamed. Così scriveremo Califfo, invece di *Kalifah*, Musulmano a luogo di *Muslemin*, Islamismo per *al-Islam*, Gibilterra per *Gebel-Tarik*, Giannizzeri per *Jenisheri*. Moschee e Meschite per *Messdjid* o *Mesjed*, Omiadi per *Beno-Ommyah*, Egira per Hejara, Visir per *Vazir*.

Non cercheremo di italianizzare gli altri nomi, già accettati nell' uso italiano, come si trovano nella lingua originale. Così lascieremo *Hamed*, *Ibraim*, *Nasah*, *Suleiman*, *Abdallah*, *Malek-al-Adel*, e anche *Sahah Aldin* (Saladino) *Baba-Aldin* (Boadino), ecc., senza sostituirli rispettivamente coi rispondenti nomi italiani: Lodato, Abramo, Beniamino, Salomone, servo di Dio, Re giusto, Santo della fede, Fregio della religione.

Gli Arabi non usano casati, ma si distinguono il più spesso dal nome del padre, al proprio premettendo *Ben* o *Eben*, tramutato fra noi in *Aven*. Così *Eben Sina*, *Aven Rosced*, che noi convertimmo in Avicenna e Averroe, significano figlio di Sina, di Rosced.

Gli Arabi traggono pure il cognome dai figli: così Maometto fu chiamato *Abu'l Cassen*, padre di Cassen, e *Abu'l Bekr*, significa padre della vergine. Il prefisso *Abu* vale per padrone, possessore, inventore.

Anche i nomi di donne hanno, com'è naturale, un significato. Sobeiha significa *aurora*, Nocima *graziosa*, Zahra *fiore*, Saida *fortunata*, Amina *fedele*, Selima *pacifica*, Zahira *fiorita*, Safia *pura*, Naziba *deliziosa*, Kengie *tesoro*, Kethira *feconda*, Maliba *bella*, ecc.

Digitized by Google

Interessati a conservare l'idolatria nella Caaba, allorchè Maometto incominciò ad esporre la sua dottrina alla Mecca, i Coreisciti gli si volsero contro. Minacciato di morte, ognun sa come riparò a Iatreb, città divenuta la prediletta e il centro della nuova fede, nominata poi *Medinat al-Naby* « Città del Profeta » o semplicemente Medina.

Questa fuga, che segna l'êra dei Maomettani, avrebbe avuto luogo al 1° del moharrem, cioè al venerdì 15 luglio 622, secondo il computo di Omar, introdotto 17 anni dopo (1).

Noi non intendiamo di tessere qui una vita di Maometto, argomento che ha così largo e meritato posto nelle storie (2), ma di ricordare semplicemente di lui e della sua dottrina quei tratti che più ci sembrano opportuni per mettere in rilievo i caratteri morali e intellettuali della sua nazione: di una nazione sulla quale egli tanto potè colle sue qualità personali, e che tanta influenza ebbe sulla civiltà e sulla coltura dei popoli occidentali.

Prima a prestar fede alla missione divina di Maometto fu Cadiga, la sua prima e più diletta moglie. Primi confidenti e amici del Profeta furono Alì (3), suo cugino, ancor giovanissimo, a cui diede poi in isposa la sua amata figlia Fatìma; Abu Bekr, uno dei dieci magistrati della Mecca, di cui in seguito sposò la figlia Aiesa; Amza, figlio di Abdol Motalleb, che nel difendere il Profeta da un oltraggio, fu il primo a professarsi pubblicamente *musulmano:* e finalmente il fiero Omar, che di persecutore si mutò ad un tratto in apostolo dell'*Islam* (4), quasi il S. Paolo della nuova fede.

La vita pubblica di Maometto incomincia a 40 anni, nella pienezza della virilità. Capelli nerissimi, barba folta, grandi occhi vivaci, fronte vasta, naso aquilino, fisonomia di dolce maestà, terribile nell'ira, parlatore facondo nel più puro fra gli idiomi allora parlati dalle tribù arabe: ecco le qualità esteriori di quest'uomo che doveva esercitare un'azione così potente nei destini della sua nazione, svolgendo una nuova civiltà sulle rovine dei vecchi imperi.

A Medina venne accolto con entusiasmo da un gruppo di seguaci detti *Ansariani*, cioè ausiliarî, mentre i suoi discepoli della Mecca si dicevano *Moageriani*. Diede ordine al culto, imponendo il digiuno nel mese di *ramadan;* istituì le preghiere, non intimate colla tromba all'ebraica, nè colle campane alla cristiana, ma dalla viva voce del *muezino*, e nelle quali doveasi dapprima tener la faccia volta a Gerusalemme, indi, secondo il proprio concetto nazionale, alla Caaba. Esortava sua gente a credere, producendo alcuni capitoli recatigli dal cielo da Gabriele e che poi costituirono il *Corano* (1). Egli dava questi capitoli, pur professando di non saper nè leggere, nè scrivere, un capo-lavoro di letteratura, scritto nella lingua più tersa ed elegante di quella nazione (2). Appoggiava il suo apostolato sulle tradizioni antiche, rappresentando come veri musulmani Abramo, Ismaele e i patriarchi anteriori. Gli ebrei sospiravano sempre un vicino Messia, molte sette cristiane attendevano ancora il Paracleto promesso da Cristo: Maometto potè persuadersi, o persuadere i suoi compatrioti, egli esser quello (2). E molti passi del Corano alludono a questo spirito divino, all'effusione di una grazia soprannaturale, ad un assodamenti della religione.

A tutto ciò erano contrarî gli interessi degli abitanti della Mecca, i quali traevano ricchezze dai pellegrinaggi, che temevano interrotti. Questo il motivo principale della persecuzione e della fuga di Maometto dalla sua città nativa.

Oramai padrone di Medina, ove era entrato da trionfatore sopra una camella, col turbante svolto a immagine di stendardo, da quella città per ge-

(1) Veramente l'*Egira* o « fuga » ebbe luogo il 13 settembre 622 Omar, non volendo alterare l'anno introdotto da Maometto, lasciò che l'Egira cominciasse colla luna nuova di moharrem, cioè 59 giorni prima del vero.

(2) Chi voglia più estese notizie in proposito, oltre al citato volume della Storia universale del Cantù, ricorra alla fonte più antica, ad ABU'L FEDA, *De vita et regitus gestis Mohamedis*, edis Reiske, Copenaghen 1789. Questo insigne Arabo del secolo XIV può ritenersi il più attendibile e assennato biografo di Maometto.

Fra i numerosissimi lavori dei moderni, oltre al Prideaux, al Boulainvilliers, a J. Gagnier, al Savary, a Oelsner, al De Brequigny, al Sacy, al Mill, a W. C Taylor, che scrissero dottamente, in vario modo, di Maometto e della sua dottrina, citeremo: — HAMMER PURGSTALL, *Gemäldesaal der lebensbeschreitungen grosser moslimischer Herrscher der ersten sieben jahrhunderte der Hidschret.* — La vita di Maometto, che è la prima in questo lavoro, trovasi tradotta per intero nelle « Biografie » della Storia Univ. di C. Cantù, più volte menzionata. Di grande importanza sono i lavori recenti di A. SPRENGER, che sono una splendida illustrazione di Maometto e della geografia antica dell'Arabia.

(3) Allorchè il Profeta in un convito cominciò a bandire pubblicamente alla Mecca la sua dottrina, Alì essendosi pel primo alzato a offrirsi come suo « aiutante » o *visir*, Maometto abbracciatolo, lo presentò ai convitati dicendo: « Ecco il mio califfo (vicario): rispettatelo, obbeditelo ».

(4) Si sa che *Islam* significa rassegnazione a Dio. Il participio di *seilama* è *mostemon*, da cui il nome di *musulmano*.

(1) *Al-Coran* significa *lettura*, libro che si deve leggere. Chiamasi anche *Kibab Al'ah*, il libro di Dio; *Kelam sherit*, la parola santa. Corano deriva dall'arabo *Karaa*, leggere, onde viene la parola *Kour'ann*, lettura.

Molti scrivono l'*Alcorano*, mentre la sillaba *al* non è che l'articolo, ma si dice e scrive altresì l'algebra, l'alchimia, l'almanacco, ecc., oramai fissati dall'uso

(2) Le frequenti ripetizioni, il disordine degli argomenti trattati, le contraddizioni formali e anche sostanziali nell'esposizione della nuova dottrina, possono certamente attribuirsi a difetto di ordine e di forma ragionatrice nella mente del Profeta, difetto comune fra gli scrittori orientali, che manifestano nelle opere loro una notevole sovrabbondanza di immaginazione e di sentimento; ma portano sopratutto l'impronta di una dettatura saltuaria e occasionale fatta in periodi molto diversi della vita di Maometto. Il Corano, come si legge ora, venne così ordinato in seguito.

(3) In una copia del vangelo apocrifo di S. Barnaba alla voce *paracleto*, consolatore, sostituirono *pariclito*, cioè famoso, celebrato, glorificato, che corrisponde all'arabo *mohamed*: onde alcuni dotti musulmani vogliono che Cristo profetasse la venuta di Maometto.

Digitized by Google

losia di commercio avversa agli abitanti della Mecca, guidava scorrerie nei dintorni, molestando le carovane, sterminando ebrei, che non avevano voluto riconoscerlo come profeta, sottomettendo i Mostalechiti e sostenendo con virtù militare e con varia fortuna una guerra accanita contro i Coreisciti, che alla fine dovettero cedere.

Nel giugno del 630 prese la Mecca, abbattè gli idoli, perdonò ai nemici. Fin nel Jemen i generali suoi portaron lo stendardo dell'Islam. Udite le vittorie del maestro, alcuni suoi discepoli della Mecca, che fin dal principio dovettero rifugiarsi in Abissinia, tornarono di là coi donativi e le felicitazioni del Negus.

Sulla collina di al-Safa, proclamato signore spirituale e temporale, ricevette il giuramento del popolo affollato: poi sceso alla Caaba, circuitala sette volte, baciata la pietra nera, si volse ai quattro lati del mondo e predicò al popolo, che aveva ridotto ad unità.

Si ritrasse nuovamente a Medina, ove d'ogni banda gli giungevano ambasciatori. Ordinò un numeroso pellegrinaggio alla Caaba, guidato da Abù Bekr, e fu in questa occasione che Alì recitò solennemente il capitolo della conversione, che compendia i principali fatti e il diritto pubblico degli Islamiti (1).

Allorchè Maometto pellegrinò di nuovo alla Mecca, si trasse dietro 90 mila devoti, cui da una collina predicò le cerimonie di quel rito e la loro significazione, da un'altra insegnò la professione dell'unità di Dio. Fu questo il pellegrinaggio di addio, che ebbe luogo il 22 febbraio 632. In quest'occasione il Profeta riformò il calendario, ripristinando l'anno lunare senza intercalazione. Morì il 6 giugno dello stesso anno esclamando: « Signore, misericordia di me; pommi fra quelli che in grazia ed in favore elevasti ».

Sotto il letto della sua agonia scavarono i suoi fedeli una fossa e ve lo deposero. Accanto alla tomba del Profeta fu di poi eretta una magnifica moschea, sul modo di quella della Mecca, in forma di torre cinta da gallerie coperte, con un piccolo edifizio nel centro: la sostengono 296 colonne, varie, adorne di rabeschi, pietre preziose ed iscrizioni in oro.

Fu un impasto singolare di grandi virtù e di grandi vizi, di frugalità e di incontinenza, di fredda impostura e di sincero entusiasmo, d'intolleranza feroce e di liberalità generosa, di senno politico e di puerili superstizioni, di semplicità austera e di mollezze voluttuose.

Affabile cogli inferiori, piacevole cogli amici, anche dopo tanti tesori conquistati, viveva di pan d'orzo a misura; modesto nelle abitudini, mungeva di sua mano le capre, scopava, accendeva il fuoco, rappezzava le vesti; nè mai affettò regio fasto. Fu paziente nell'avversa e nella prospera fortuna.

Mercatante, oratore, profeta, guerriero, legislatore, poeta, meditando fra il contrasto delle religioni piantare un dogma semplicissimo, si rinvigorisce nella pazienza dei lenti successi e nella prova delle contrarietà; la persecuzione gli assicura un ritiro nell'Abissinia e a Medina; l'ostinatezza gli fa escludere cristiani ed ebrei per favoreggiare soltanto i suoi nazionali; poi levato lo stendardo, lo fa sventolare sulla gran via delle vittorie.

Nè quello stendardo posò più mai: da Medina a Damasco, a Bagdad, al Cairo, indi fra gli Osmanli, a Costantinopoli (1).

La religione degli Arabi: il Corano (2). Il Corano ha per unico dogma l'*Unità di Dio*, del quale Maometto è il profeta; per principî fondamentali la preghiera, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio. La morale, che vi si trova, è stabilita sopra la legge naturale, e su quanto conviene agli abitanti di climi caldi. Maometto compose il suo libro affastellandovi molti articoli tratti dalla Bibbia, e molte finzioni o favole cavate dal *Talmud*, ed altre ugualmente inventate dalla sua fervida immaginazione.

Tutto il libro fu da Maometto pubblicato nello spazio di 17 anni, in parte alla Mecca, il rimanente a Medina, secondochè venivagli rivelato, o a norma del bisogno che il legislatore sentiva di far parlare Dio. Ogni rivelazione gli era suggerita dai bisogni del momento, e veniva a seconda delle sue passioni e della sua politica. Così si spiegano, come già dicemmo, le frequenti contraddizioni, di cui gli Arabi non fanno alcun caso.

Queste rivelazioni erano scritte dai *khodai* o segretarî sopra foglie di palma o su pergamene, tosto che venivano pronunciate. I discepoli le imparavano a memoria, e le stesse pergamene erano chiuse in un cofano. Il Corano venne riordinato, come trovasi al presente, dal califfo Abu Bekr. Un Corano minutissimamente esemplato di pugno d'Omar e una chiave d'argento della Caaba, sta chiuso nello « stendardo del Profeta » a Costantinopoli (3).

(1) CANTÙ, op. c, vol. c., pag 60-72, ove è riferita per disteso la versione italiana di questo capitolo (*Cor.* 9).

(1) C. CANTÙ, op. cit, vol cit.

(2) RAMPOLDI, *Annali musulmani*, vol. II, nota 9; — GAREIN DE TASSY, *Exposition de la foi musulmane*, Parigi 1818; — G. TAYLOR, *The history of Mohammedanism*, Londra 1831.

Alla biblioteca V. E. di Roma non abbiamo trovato alcuna versione italiana del Corano. La più conosciuta finora, citata anche dal Cantù, è quella in francese: SAVARY, *Le Coran traduit de l'arabe, accompagné de notes et précédé d'un abrégé de la vie de Mahomet, tiré des écrivains orientaux les plus estimés*. Parigi 1783. — Di questa ci siamo serviti, oltre ai preziosi riassunti dati dal Rampoldi e dal Cantù (op. cit., vol. cit.).

(3) Le antiche autentiche copie del Corano si possono ridurre a 7, due delle quali pubblicate a Medina, la 3.ª alla Mecca, la 4.ª a Cufa, la 5.ª a Bàssora, la 6.ª a Damasco, la 7.ª fu chiamata l'edizione comune o volgare. In tutte queste edizioni il numero dei versi ti sorpassa i 6000. Le divisioni del Corano, che noi diciamo capitoli, sono dagli Arabi chiamati *sowar* e, nel singolare, *sura*, che significa *serie*; e ciò nello stesso modo che gli Ebrei chiamano *tora* ognuna delle 53 sezioni del Pentateuco detto *Sedarim*. I libri ebraici traggono spesso il nome dalla prima parola notevole che vi si incontra, e così è nel Corano: come la *vacca*, la *pecora*, l'*ape*, il *ragno*, il *fumo*, il *soffio*, la *stella*, la *luna*, l'*avoltoio*, il *mantello*, le *tenebre*, la *rottura*, *se-*

Digitized by Google

La Lingua Araba. Dopo quanto abbiamo detto precedentemente, specie alla pag. 394, sulla lingua araba, aggiungeremo poche e brevi notizie complementari.

L'arabo antico anteriore a Maometto, trovammo diviso in due principali dialetti, chiamati *hamiar* e *coreish*. Quest' ultimo, pulito e perfezionato da Maometto e suoi successori, divenne la lingua araba letterale, comune a tutta la nazione, ritenuta oggi come la lingua scritta e dotta di tutte le nazioni musulmane. Dal IX al XIV secolo, la letteratura araba ha avuto grandissima voga in Oriente e in Occidente, e non servì soltanto a formare le letterature persiana e turca, ma fu la base della letteratura latina e nazionale degli spagnuoli prima della presa di Granata. La lingua araba conta nel suo dizionario più di 60000 vocaboli; l'alfabeto ha 28 lettere e tre punti che servono da vocali.

Conosconsi tre generi di scritture principali: la *cufria*, così chiamata da Cufa; la *neski* posta in uso dal visir Ebn-Mokla (X secolo) è impiegata da tutti gli arabi, e con alcune varietà da tutti i popoli musulmani. Il *magrebi* degli Arabi d'Africa, è il genere di scrittura che più se ne allontana, adoperato ancora da molti persiani e turchi.

L'arabo volgare non è che il letterale privo delle desinenze grammaticali, e ridotto a piccolissimo numero di radici con altre leggere differenze: è ora la lingua usuale dell'Arabia, dell' Egitto e della Nubia, di tutti gli stati Barbareschi, di gran parte dell'Africa interna, della costa di Zanguebar, di Socotra, della riva di Madagascar, delle isole Laccadive, del mare delle Indie (1). Il poeta nazionale degli Arabi è Antar, guerriero e pastore, che ritrasse al vivo i costumi del suo popolo ed è ancora sulla bocca di tutti (2).

L' Islam in relazione ai costumi degli Arabi, Sulla dottrina esposta nel Corano, daremo ora alcuni schiarimenti, per quanto riguarda le idee, le leggi, le tradizioni, che hanno esercitato un'azione qualsiasi sul carattere e sui costumi degli Arabi.

Anzitutto diremo del monoteismo assoluto degli Arabi, simile a quello degli Ebrei. Perchè più pura restasse l' idea del Dio uno, Maometto escluse la trinità, vietò il culto delle immagini e delle reliquie: egli stesso non aspirò che al titolo di profeta. Dio onnipotente, onnisciente, giusto, buono, misericordioso, creò gli angeli (1) formati di luce: fra i principali sono Gabriele, Michele, Azaele angelo della morte, Israfil della risurrezione. Due custodiscono ciascun uomo e ne notano ogni fatto.

Uno degli angeli maggiori, avendo negata obbedienza a Dio, fu converso in Satana, (Eblis) riproduzione esatta del racconto di Mosè sugli angeli ribelli.

Fra gli angeli e i demoni sono i genii, creati di fuoco, ma più materiali, quali buoni, quali malvagi. Abitarono il mondo prima della creazione di Adamo, e Maometto fu spedito anche per la loro conversione.

Veniamo alle rivelazioni. L'uomo, creato pel paradiso, ne fu precipitato dalle malizie dell' angelo cattivo; onde vivendo sulla terra, deve meritare premî o castighi per l'immortalità.

Lo aiutò Iddio, rivelando più volte la sua volontà in 124 libri sacri, 10 dati ad Adamo, 50 a Set, 30 a Enoch, altrettanti ad Abramo, oltre il pentateuco a Mosè, i salmi a David, il vangelo a Cristo, il Corano a Maometto, suggello e chiusura delle rivelazioni.

Fra gli eletti di Dio spediti in terra, sei stabilirono nuova legge: Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Gesù, Maometto. Questi ultimi sono i grandi profeti: a Mosè fu data la legge per ammaestrare, a Gesù venne accordato il dono dei miracoli per convertire (2), a Maometto la spada per punire i miscredenti.

I musulmani dividono la loro religione in due parti: *Iman*, cioè fede, ovvero teoria; *Din*, cioè religione ossia pratica. La prima consiste nel credere all' unità di Dio e alla missione divina di Maometto (3); e include la credenza nelle sacre scritture, nella risurrezione e nel giorno del giudizio (4); nell'as-

gni celesti, aurora, città, cavalli, elefante. Altri nomi dei capitoli del Corano sono: *Introduzione*, ove si loda l'Eterno, le *Donne*, la *Mensa*, l'*Inferno*, *Giona*, *Hup*, *Giuseppe*, *Tuono*, *Abramo*, il *Viaggio*, *Maria*, i *Profeti*, il *Pellegrinaggio*, i *Fedeli*, la *luce*, i *Poeti*, *Saba*, *Angioli*, *Guerra*, *Vittoria*, il *Santuario*, la *Montagna*, *Misericordia*, *Giudizio*, ecc.

(1) CANTÙ, *Stor. Univ.*, 6.ª ediz.; Torino 1844; tom. I, pag. 338.

(2) Id., tom IX, pag. 23.

(1) *Corano*, sura XXXV, Angioli, § 1 e seg. — Id. XXXVII, Ordini, § 4 e seg. — Id. LXXVII, Messaggeri, § 1. — Id. LXXIX. Ministri, § 1 e seg.

(2) *Corano*, sura III, La famiglia d'Amran § 37. — s. XXI, I Profeti § 90 — s. LXVI, Proibizione § 12. — Anche di Maria, madre di Gesù, accenna il Profeta con grande deferenza in più luoghi del Corano. È questo il primo libro conosciuto che faccia menzione della così detta « Concezione della Vergine » madre di Gesù, cosa di cui tace il Vangelo, e tacciono gli scrittori cristiani fino a S. Bernardo « Iddio propose all' universale ammirazione Maria figlia d'Amran, che conservò le sua verginità. Gabriele le trasfuse il soffio divino. Essa credette alla parola del Signore »

(3) Corano, sura LV Misericordia. — s. LVII, Penitenza — s. LIX, la raccolta, § 24, 25, — s. XVI § 1 e seg. — s. XVII, il Viaggio, § 110. — Si descrive il Creatore, ingenerabile, eterno senza compagno. Dio è Dio e Maometto è il suo profeta. Dio non ha figlio. Punisce i malvagi, gradisce le lodi degli angeli e le preghiere degli uomini. È misericordioso e ascolta chi lo implora. Egli è il principio e il fine; e la sua scienza abbraccia ogni cosa. Lode a Dio e anatema agli idoli. I più bei nomi sono gli attributi di Dio: il cielo e la terra pubblicano le sue lodi

(4) *Corano*, sura XXXII. L'Adorazione, § 10 e seg. —

Digitized by Google

soluto decreto e predestinazione di Dio tanto per il bene, quanto per il male (1). Le cose che riguardano la pratica sono: la preghiera (2), la elemosina (3), l'ospitalità, il digiuno nel mese ramadan (4), e il pellegrinaggio alla Mecca (5). Vi ha poi la proibizione del vino e dei liquori forti, come delle carni dette impure (6).

Fig. 236. — Arabi che pregano.

Dall'osservanza di queste pratiche i musulmani avranno in premio il *Iennah* o paradiso, e quivi godranno le delizie del *Korkan*, leggiadra dimora di una folla di vaghissime donzelle, che si bagnano in fontane d'acqua di rose, abitano palagi di diamanti e perle, e costituiscono una delle principali felicità dei fedeli (1). I dottori mistici considerano come simboli a figure molte meraviglie del paradiso descritto nel Corano (2).

La morale del Corano presenta una certa larghezza forse necessaria in Oriente, forse più necessaria a quell'errante nazione. Maometto si contentò di migliorare la morale del suo popolo, escludendo ciò che ripugna al retto sentimento, l'idolatria, l'uccisione d'altrui e di sè stessi, l'esposizione degli infanti e l'usura.

Restrinse la poligamia, pur avendone abusato per conto proprio (3). Non potè o non volle sopprimerla, dati i costumi tradizionali di tutto l'Oriente. Ai tempi di Maometto la maggior parte degli Arabi aveva otto o dieci donne, che sovente trascuravano per una schiava favorita. Egli impose di non sposare più di quattro donne e preferibilmente una sola, coll'obbligo agli uomini di trattarle bene (4). Punita la fornicazione e l'adulterio. Lecito il divorzio: al marito basta qualunque lieve cagione: la donna deve produrre motivi gravi, e perde la dote.

Nascano da mogli, da concubine o da schiave, i figli si considerano legittimi, purchè di padre certo. Il maschio eredita il doppio delle figlie. Due testimoni almeno ci vogliono a rendere valido il testamento.

I contratti devono stendersi alla presenza di due uomini, o di un uomo e due donne, tutti musulmani.

Per l'omicidio volontario può venirsi a composizione, liberando di schiavitù un musulmano o pagando un'ammenda, purchè il parente più prossimo dell'ucciso desista dall'azione. Altrettanto vuolsi per l'involontario, ovvero un digiuno di due mesi. Cento camelli è il prezzo di un uomo, che deve retribuirsi fra i parenti del morto secondo le leggi dell'eredità.

Il ladro si punisce col taglio della mano.

s. LXX, Gradi; § 43. Israfil sul tempio di Gerusalemme, squillerà la risurrezione e le anime usciranno a volo dalla sua tromba empiendo lo spazio fra il cielo e la terra. L'immaginazione orientale sfoggiò nelle circostanze spaventevoli e mirabili della risurrezione. Gabriele reggerà la bilancia. Dio comparirà a chieder ragione, e Maometto assumerà l'ufficio di intercessore.

(1) *Corano*, sura III, la famiglia d'Amran. Ivi si stabilisce il dogma della predestinazione: « Iddio ab eterno decretò ogni atto, ogni caso dell'uomo: tutto è scritto nel libro dell'evidenza; l'uomo porta il suo destino al collo, e nel giorno della resurrezione Iddio gli mostrerà il libro aperto ». È la fatalità che pesa sulla pratica del musulmano: un tempo gli ha fatto fare miracoli di volontà, ma più tardi ha spento in lui fin l'ultima scintilla di energia personale.

(2) Cinque preghiere sono d'obbligo giornaliero: avanti il sole, a mezzodì, prima e dopo il tramonto e alla vigilia della notte. Le preci, *colonne della religione e chiavi del paradiso*, son brevi giaculatorie pronunziate con atti e in positure determinate dal sacerdote se la preghiera è in comune.

(3) *Corano*, s. II, la Vacca: « Ti domanderanno qual bene convenga fare; rispondi loro: soccorrete i figliuoli vostri, gli orfani, i poveri, i pellegrini; il bene che farete sarà conosciuto dall'Onnipotente. Chi dà per ostentazione è simile ad un masso coperto di polvere: un acquazzone sopravviene? non gli lascia che la durezza ».

(4) È noto come questo digiuno duri oltre un mese e consista nella privazione assoluta non solo del mangiare e del fumare, ma anche del bere per tutte le ore del giorno, in paesi per lo più caldissimi! (*Corano*, II, § 147).

(5) L'obbligo di maggiore solennità è il pellegrinaggio alla Mecca, che ciascun libero credente deve fare almeno una volta in vita sua « Coloro che non l'adempiono fanno torto a sè stessi soltanto, giacchè Dio non ha bisogno di cosa alcuna » (*Cor.* Il Pellegrinaggio, XXII § 28

(6) *Corano*, s. V. La Mensa, § 65, 93.

(1) *Corano*, S II, la Vacca, § 23; — s. XLIV. Fumo, § 9; — s. LVI. Giudizio, § 2.

(2) *Corano*, CVIII, Khauster.

(3) Fino a 50 anni restò fedele a Cadiga. Morta lei, sposò ben 15 mogli; alle quali aggiunse 11 concubine. A Cadiga chiamavasi però sempre debitore della sua fortuna, e sempre la venerò, e la pose fra le quattro donne che considerava come specchi di virtù: cioè Maria sorella di Mosè. la Madre di Gesù e Fatima sua figliuola prediletta. Id. VII, Luogo di pena.

(4) *Corano* IV, Le Donne § 3, e segg.

Digitized by Google

Per le ingiurie recate nella persona, il taglione; ma più spesso si viene a componimento. Il bastone e la sferza castigano le minori colpe (1).

Comunque lo si voglia giudicare, il Corano è libro di grande importanza per essere stato, da Maometto insino ad oggi, il codice civile e religioso delle numerose nazioni che seguono l'Islamismo: è da dodici secoli il libro più importante dell'Asia occidentale, mentre i suoi seguaci, oltre i confini di questi paesi, sono pure numerosissimi nell'India e nell'Africa. Esso è considerato come il fondamento non solo della teologia, ma altresì della giurisprudenza civile e criminale.

Per questo abbiamo creduto necessario di trattarne con qualche diffusione, che a taluno avrà potuto sembrare soverchia, data la natura e i limiti di quest'opera, e che invece, chi ben consideri, è appena sufficiente a chiarire la derivazione e lo spirito delle numerose sette islamitiche che abbiamo già incontrate e che incontreremo ancora nel nostro cammino faticoso fra i monti, i deserti e gli altipiani dell'Asia.

Culto, sacerdoti, sêtte nell'Islam. A quanto già venne esposto precedentemente sulla religione maomettana, dobbiamo aggiungere alcune notizie importanti sugli usi e pratiche religiose, sui templi del mondo islamitico, sulle più importanti suddivisioni o sètte dell'Islam, avuto speciale riguardo a quella dei Uahabiti, che è così importante nella storia recente della patria di Maometto.

La *circoncisione*, usata già dagli Arabi, non è comandata nel Corano, ma tante volte inculcata a voce dal Profeta, che si ritiene di diritto divino, e in alcuni luoghi estendesi anche alle fanciulle. Non la fanno ai neonati come gli Ebrei, ma fra i 6 ed i 16 anni, quando il fanciullo già possa pronunziare la formola della fede.

La *limosina* non è soltanto raccomandata come opera di carità, ma imposta a misura; e al ricco in proporzione dei mezzi onde acquistò gli averi. Appartengono alla limosina anche l'ospitalità verso i viandanti, il fondare caravanserragli, il preparare fontane od ombre sul cammino delle carovane.

Essendo la domenica e il sabato giorni sacri pei cristiani e per gli Ebrei, Maometto dedicò a Dio il venerdì, giorno in cui Dio creò l'uomo ed egli fe' l'entrata in Medina. Quel giorno il musulmano prende parte al culto pubblico e alle preghiere comuni nella moschea. Il sacerdote, dopo aver diretto le preghiere, vi aggiunge per lo più una predica.

A Dio il musulmano deve presentarsi in abito decente, non isfarzoso; e avanti la preghiera depone gli ornamenti e gli oggetti di lusso, per non apparire arrogante davanti al Signore. Nè le donne possono pregare in pubblico cogli uomini.

Penosissimo riesce il digiuno nel mese di ramadan, quando cada sul forte della state, per quelli che non possono eludere la severità col dormire di giorno, dovendo rimanere dall'alba al tramonto senza gustar cibo, nè bevanda. È poi sempre vietato di mangiar porco o lepre; di ber vino o liquori fermentati, divieto non penoso in Arabia. Anche i giuochi della zara sono proibiti, massime il trar le sorti dalle frecce.

Ogni anno, dai diversi paesi del mondo maomettano, muovono, come sappiamo, le carovane sacre per giungere alla Mecca in tempo di bairam. I devoti si tagliano le unghie, accorciano mustacchi e capelli, praticando poi le cerimonie usate dal profeta. Il capo supremo della religione, che ora è il sultano di Costantinopoli, stipendia la carovana sacra, fornendo anche molti abiti ai nomadi del deserto, acciocchè non la molestino. Spedisce pure molti camelli carichi d'otri d'acqua, e una scorta per la difesa; e nomina l'*emir aghì*, o principe dei pellegrini, in vita. Grosso stipendio riceve questi, oltre l'enorme guadagno che trae dal dare a nolo cavalli e camelli, dalle tasse imposte ai mercanti aggregati alla carovana, e dall'eredità dei musulmani che muoiono in viaggio.

Giunti al confine della santa terra, i pellegrini si vestono del sacro Iram, cioè una fusciana di lana ai lombi, un altro panno gettato sopra le spalle, il capo scoperto, le pantofole ai piedi. E credono di udire il camello di Maometto, invisibile, ma immortale, che li saluta. Avvicinandosi al pio ricinto, cantano il *telbiyè:* « Eccomi o Signore, pronto ad obbedirti; tu sei unico; in te non v'ha compagnia; per te le lodi; da te le grazie; tuo è l'universo; tu non hai compagni ».

Nel territorio della città santa è vietato perseguitare un nemico, od uccidere animali, eccetto i nocivi, nè svellere o recidere pianta o ramo. I pellegrini sui monti di Safah e Mervah fanno la loro professione di fede. Traversano poi il *macamez Ibraim*, abitazione di Abramo, da Mina ad Arafat, in 7 corse: tre a passi lenti, quattro a veloci, guardando

(1) *Corano*, V. La Mensa, § 43.

Digitized by Google

indietro e soffermandosi, come Agar quando cercava l'acqua per Ismaele. Al tramonto si va di corsa verso Mozdalifah per giungere in tempo a farvi la preghiera vespertina, come fece il Profeta. Girata 7 volte la Caaba, si purificano bevendo al pozzo di Zemzem, accompagnando ogni atto di rituali preghiere. Al ritorno i pellegrini sono spossati dalla marcia e dal digiuno, laceri, infermi, decimati.

Un altro tratto caratteristico dell' Islam è

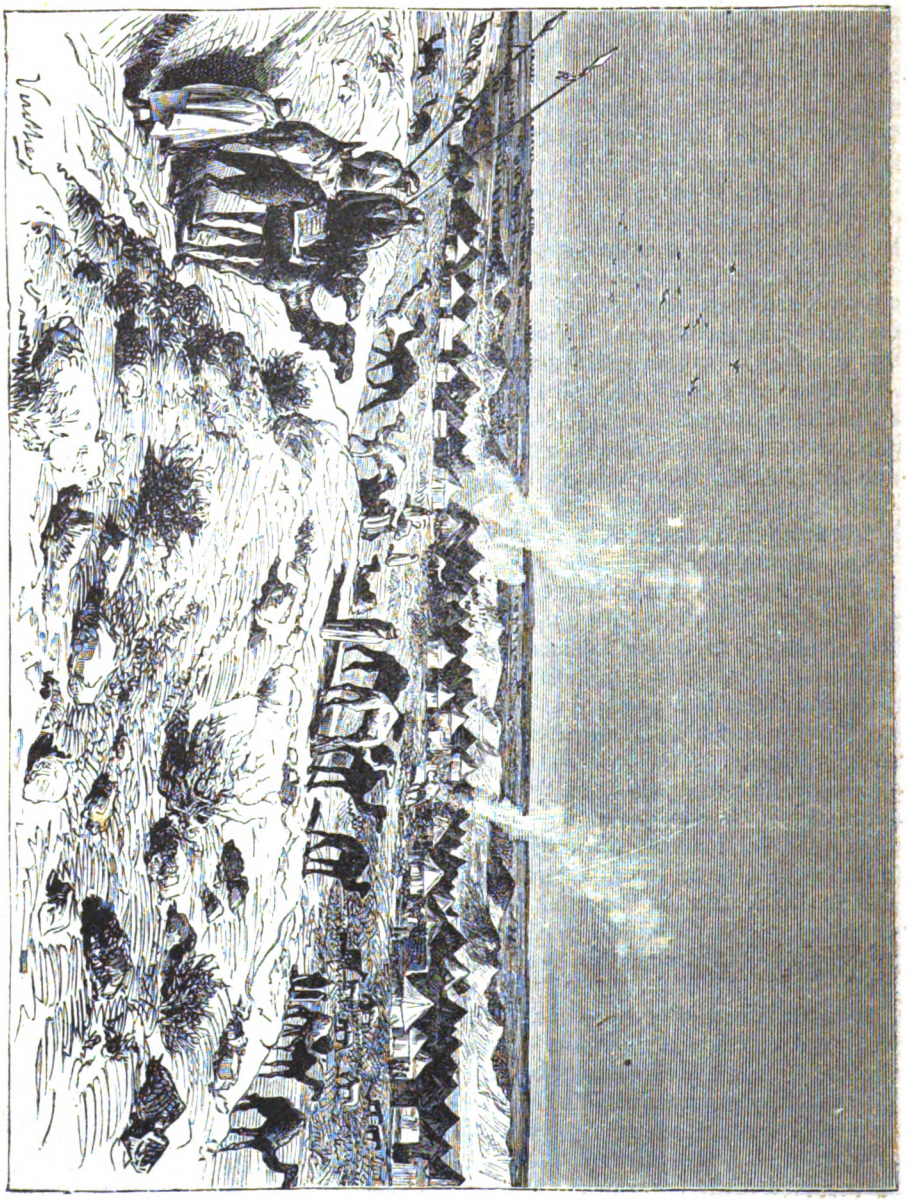


Fig. 237. — Campo dei pellegrini.

la *guerra santa* e lo sterminio degli infedeli o *cafiri*, stabilito come obbligo ai veri credenti. Il paradiso è all'ombra delle spade; le fatiche della guerra sono più meritorie che il digiuno e la preghiera. I prodi caduti sul campo salgono come martiri al cielo. Maometto confermò l'antico uso di sospendere per 4 mesi le ostilità, se non per assalire chi violasse questa tregua santa.

L'islamismo non ha propriamente sacerdoti. Chi presiede ad un'assemblea di preganti chiamasi *imam*. Supremo imam è il successore legittimo di Maometto.

Il *mufti* è l'interprete della legge, ed è capo

Digitized by Google

degli *ulema* o dottori; i *muezin* intimano la preghiera dai minareti. I ministri dei templi dipendono dall'autorità civile.

Nè mancano le fraterie secondo la natura e la tendenza orientale verso la contemplazione.

L'*Islam non ha monaci*, disse Maometto, che però avendo tenuto in onore la povertà, sembra aver lasciato modo di guadagnarsi il paradiso anche con le astinenze e le macerazioni.

Verso il 660, cioè poco dopo l'Egira, l'Uveis di Karn nell'Jmen, consigliato dall'angelo Gabriele, strappasi tutti i denti in onore del Profeta, che due ne aveva perduti alla battaglia di Ohod, ed esige lo stesso da' suoi proseliti. Altri ordini di cenobiti detti *dervis* in persiano e turco, *fakiri* in arabo, cioè poveri, si pretendono fondati da Alì e da Abu Bekr.

A custodire le tombe dei grandi imani, a Bagdad, più tardi Abdulkari Ghilan istituì la regola dei *cadiri*.

Curiosissime sono ancora quelle dei *Giocolieri* ond'è pieno il Levante, e dei *Nurbachi*, dispensatori di luce. Nel 1400 Pir Moabed Nakscibendi fondò un'associazione religiosa simile al terz'ordine di S. Francesco, i cui seguaci si riuniscono a recitare una specie di rosario di 99 grani.

In Persia acquistarono speciale predominio i *Sofi*, che si separano dal mondo applicandosi alla cultura dello spirito, reprimendo i sensi e facendo ogni maniera di bene, secondo la formola del dotto Ciunaid, che fu uno dei loro capi.

Veniamo ora alle sètte musulmane.

Oltre il Corano, venerano i musulmani la *Sunna* o tradizione, corrispondente alla *misna* degli Ebrei, dottrina del Profeta trasmessa a voce, raccolta due secoli dopo da al-Bohari. Vi si aggiunsero poi l'*Ijmiar*, decisioni degli imami ortodossi sui punti controversi; e il *Kias*, deduzioni fatte dalle antecedenti sentenze per i nuovi casi.

Sono le fonti della dottrina maomettana, o Islam. Il semplice dogma di Maometto incespica nelle sottigliezze dei metafisici e dei teologi. Secondo i varî modi di intendere gli attributi di Dio, la predestinazione, ecc, i musulmani si dividono in ortodossi od eterodossi. I primi sono i *Sunniti*, che riconoscono l'autorità della Sunna, come complemento al Corano; i secondi si chiamano *Sciiti*, o scismatici, che riguardano come solo legittimo califfo ed imamo Alì e i successori suoi.

Non torneremo sulla storia di questi primi califfi, la quale a tutti è nota, e che noi abbiamo già brevemente ricordata, per quanto ci era sembrato necessario, trattando della Mesopotamia, teatro delle loro contese pieno di sangue e di sterminio.

I *Sunniti* sono divisi in quattro scuole: Anifati, Maleciti, Safeiti, Anbaliti, così dette dai nomi dei loro fondatori.

La prima è generale fra gli Osmani e nell'Irak; la seconda, più ligia alla tradizione, è quella cui gli africani aderiscono, la terza, fondata da un uomo altrettanto dotto quanto modesto, si diffuse fra gli Arabi; la quarta, incominciata nel 780 da Ebu Anbal, a Bagdad, con grande austerità di regole, ebbe numerosi proseliti nella Mesopotamia e nell'Arabia.

Non erano trascorsi 40 anni dall'Egira che i *Coregiti* « ribelli » separaronsi, e poco dopo i *Motaziliti* « separatisti » i *Sefatiani* « attributisti » e gli Sciiti, di cui già abbiamo fatto cenno in più luoghi.

I Caregiti separaronsi da Alì disgustati perchè egli avesse rimessi a un arbitro i suoi diritti al califfato: sostenevano che qualunque uomo, purchè giusto e pio, poteva essere assunto alla dignità di imamo.

I Motaziliti negano gli attributi di Dio, eccetto l'eternità; e impugnano la predestinazione. Si suddividono in 20 sètte, fra cui i *Cadoriani*, che rifiutano il decreto assoluto di Dio.

Al contrario i Sefatiani ritengono eterni gli attributi di Dio, e cavillano su sottigliezze metafisiche, che sono uno dei caratteri delle religioni o, meglio, dello spirito orientale, di quello spirito semitico, che ha creato la teologia scolastica ed è passato in Occidente appiccicandosi agli Indo-europei e travagliando l'Europa per tanti secoli.

Si divisero in molte sètte. Dai Mardaiti del Libano derivarono i Drusi, di cui abbiamo lungamente trattato a suo luogo.

Non ci estenderemo nella tediosa enumerazione delle sètte musulmane, che risultano da ulteriori suddivisioni e distinzioni: speriamo che non sia necessario saperne di più per intendere quanto ci occorrerà ancora di osservare nei costumi, nella religione e nelle leggi dei paesi musulmani che incontreremo, oltre l'Arabia, nell'altipiano dell'Iran, nel Turchestan e nell'India (1).

(1) Chi abbisognasse di ulteriori e più particolareggiate notizie sulle sètte dell'Islam, ricorra all'opera di SILVESTRO SACY, *Sulla religione dei Drusi* (1837) e alla dotta introduzione di GIORGIO SALA, fatta per la sua versione inglese del Corano. Noi ci riferiamo in gran parte alle copiose notizie raccolte dal Cantù nel tomo IX più volte citato della sua Storia Universale.

Digitized by Google

Ma non possiamo tacere di una sètta, che va annoverata fra le più recenti e che nella seconda metà del secolo scorso e nei primi anni di questo ha messo sossopra tutta l'Arabia, col proposito di ritornare alla primitiva purezza e semplicità l'Islam corrotto dai Califfi e dagli Osmani. È la celebre sètta dei *Uahabiti*, così chiamata dal suo fondatore *Mohammed Ibn Abd-el-Uahab*, nativo del Nedged, nell'Arabia centrale. La riforma di questo secondo Maometto arabo, come quella del primo, non si teneva nei limiti modesti e pacifici di una propaganda religiosa; fu anzitutto opera di guerra e di conquista: religioso il movente, politico l'effetto.

Coll'aiuto dello sceicco Saud, capo di una tribù degli Anazeh, la nuova sètta si estese in breve tempo a tutto il Nedged, si impadronì della Mecca e di Medina, emulando colla rapidità di questi successi le prime vittorie di Maometto e di Omar, sottomettendo le tribù erranti e portando lo sgomento a Damasco e a Bagdad.

Dei loro rapidi progressi e della loro improvvisa caduta, allorchè furono definitivamente sconfitti da Ibraim pascià, diremo meglio a suo luogo, trattando degli Stati indipendenti dell'Arabia centrale, dove i Uahabiti formano tuttora un regno di mediocre importanza.

ARABIA EGIZIANA.

Il Sinai (1).

§ 1. *Generalità orografiche.* — La penisola triangolare del Sinai, che si protende da N. a S. fra le due ramificazioni settentrionali del mar Rosso, il golfo di Suez e il golfo di Acabah, e termina al ras Mohammed, estrema punta meridionale del sistema, dal Réclus (2) e da altri geografi viene considerata come una dipendenza della Palestina. Noi abbiamo già trattato diffusamente la questione, riconoscendo a suo luogo la connessione geologica fra il Libano e il Sinai pure attraverso le apparenti diversità e la forma non bene determinata della orografia della Palestina. Sono appunto le vette granitiche del Sinai che, secondo le Stoppani, valgono a stabilire il vero carattere alpino del sistema siriaco, il quale è interamente calcareo sulle rive del Mediterraneo e non presenta tracce visibili di antichi ghiacciai (3).

Non ostante questi caratteri geologici, che rendono naturale la trattazione del Sinai come seguito immediato della Palestina, e le molte connessioni storiche fra i due paesi, noi abbiamo creduto di dover dare ragione all'uso, che fin dai tempi più antichi assegna questo paese all'Arabia, tratto forse dalla somiglianza del paesaggio, e dai costumi caratteristici delle scarse tribù che ne formano la popolazione.

La penisoletta del Sinai forma colla regione a S. del mar Morto l'Arabia Petrea, e formò un tempo, con questa e col paese di Madian, l'Arabia romana. Ora la considereremo come staccata dalla regione a S. del mar Morto, che sarà per noi l'Arabia Petrea propria, corrispondente all'antico paese degli Idumei e dei Nabatei, fuori dei confini politici dell'Egitto attuale.

La regione del Sinai porta oggidì il nome di *gebel Tôr*.

Si divide fisicamente in tre parti: il *deserto di El Tih* nell'interno, il massiccio montagnoso e il deserto marittimo.

Il primo è un vasto altipiano che occupa più della metà del terriorio sinaitico. Orlato a S. da una catena montuosa alta circa 1000^{m}, s'abbassa a N. e s'arresta bruscamente a poca distanza dal Mediterraneo. A occidente scende per gradini fino ai laghi Amari e al

(1) Sir James E. Alexander, *Situación del monte Sinai*, Bollettino della Soc. geog. di Madrid 1877, n.° 4, pagina 348; Georges Bénedite, *La Péninsule Sinaïtique*, con carta; Paris. Hachette. 1891 (estratto dalla guida Joanne « Siria-Palestina »).

(2) Réclus, op. c., pag. 711-19; 737 38; 823.

(3) O. Fraas, come già dicemmo altrove, ha scoperto, intorno al gebel Caterin, notevoli formazioni moreniche, tracce evidenti di vecchi ghiacciai.

Digitized by Google

canale di Suez; a oriente è separato dal deserto Siro-Arabico per mezzo della valle di Arabah, che, secondo i vecchi rilievi del Seetzen e del Burckhardt, veniva considerato come l'antico letto del Giordano, e noi credemmo di poter riconoscere come la continuazione naturale del golfo di Acabah verso il mar Morto. Questa valle lunga, stretta e diritta, incassata fra le montagne, leggermente sollevata oggidì fra il mar Rosso e il mar Morto,

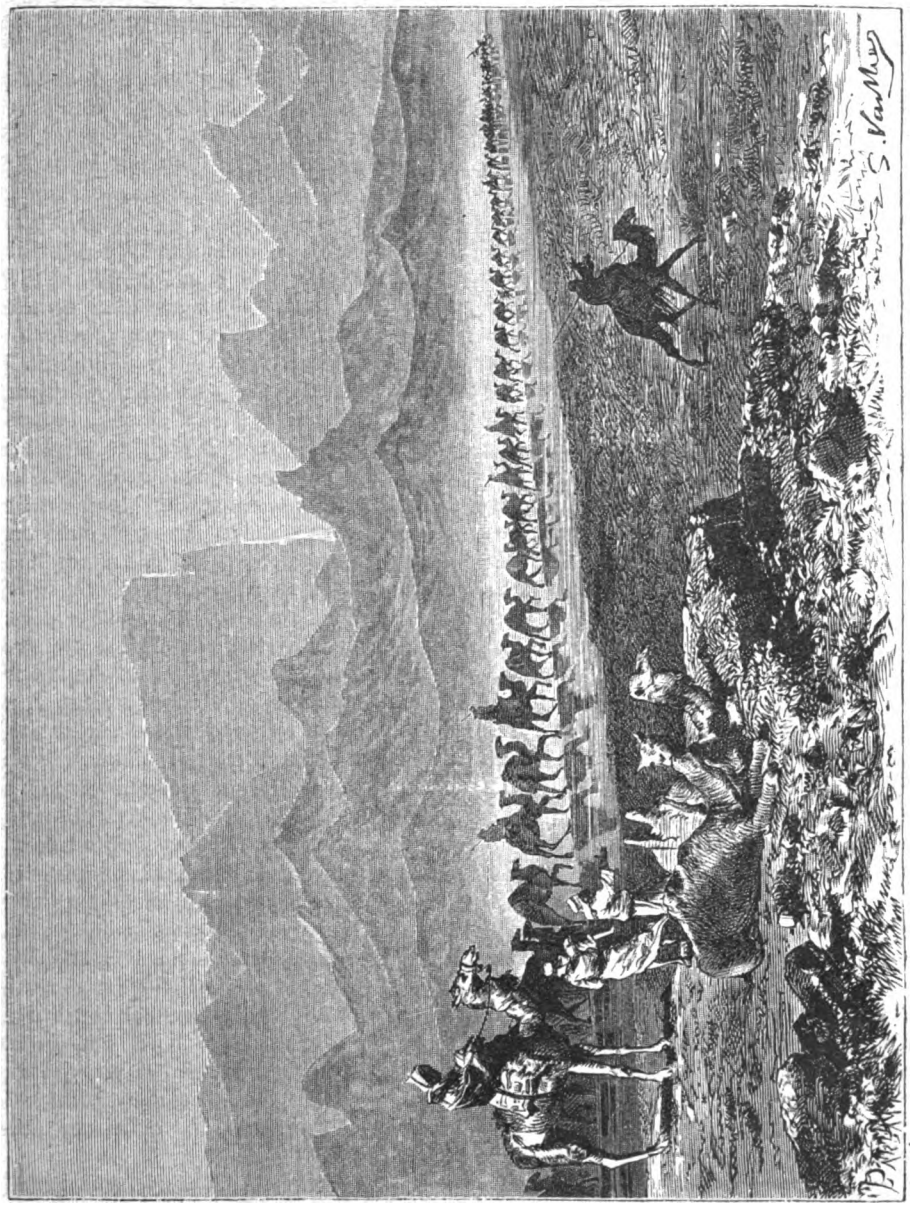


Fig. 238. — Effetto di Miraggio.

verso i quali si inclina dolcemente a S. e a N., forma il confine naturale della regione Sinaitica, fra l'altipiano che costituisce la radice della penisoletta e l'altipiano Siro-arabico. Noi però dovremo tener conto della frontiera convenzionale tracciata in linea retta da un punto della costa mediterranea, Rafieh, intermedio fra Gaza ed El-Arisce, ed un altro punto meglio determinato, Acabah, estremità settentrionale dal golfo omonimo (1). Questi grandi terrazzi calcarei formano verso il Mediterraneo il bacino dell'*Arisce* (*torrens Aegypti*)

(1) Rè LUS. op. cit., carta della penisola del Sinai (T. IX, Pl. V).

Digitized by Google

una larga uadi, costituita da numerose e bizzarre ramificazioni. Il suo sbocco si trova ad oriente della laguna detta *Sebka Berdauil*, il lago Sirbonis della geografia classica: ed è dominato da un castello che porta lo stesso nome. Di tutti questi corsi d'acqua non rimane per lo più che il letto disseccato.

Le due catene, che orlano l'altipiano e lo rilegano al massiccio del Sinai, partono da O. e da E. e si riuniscono a S. come punta di freccia (1). Il gruppo montuoso spinge innanzi il promontorio estremo di Mohammed, che si dirige alquanto verso oriente.

La catena orientale lungo il golfo Elanitico è più breve. Il *gebel Sôra*, il *gebel Samkhi* e il *gebel Shafa*, che la formano, si riuniscono alle montagne che fiancheggiano l'uadi Arabah dal lato O. dirigendosi verso settentrione: si congiungono a mezzodì col *gebel Tarfa*, che manda a S. l'erto sperone di Mohammed, già ricordato.

La catena occidentale, che segue ad una certa distanza il golfo di Suez « Sinus Heroopoliticus » presenta l'importante nodo montuoso del *gebel Serbal* alto 2052^{m}, dominante i picchi di Banat, Fozeh, Moneijah, Shinenir, Umm Takhalh, gebel Reraibil e gebel Sulla, che lo circondano.

Il gruppo montuoso centrale non si riunisce direttamente all'altipiano di Tih. Poi intercede un altro altipiano, la cui parte occidentale è chiamata *Debbet er Ramleh*, perchè ivi si stende, alternato da monticelli di grés e banchi di conglomerato, l'unico deposito sabbioso della regione. Ha circa 500^{m} di altezza. È l'ultimo terrazzo dell'Altipiano settentrionale.

Di qui il Sinai si mostra sotto l'aspetto di vera desolazione, mentre invece le uadi di El Tih sono rinomate per la loro fertilità, dovuta ad un regime di pioggia abbastanza regolare, così da favorire la coltura della biada e dell'orzo (2).

Il Sinai si divide in più picchi sporgenti. Numerose uadi scorrono in tutti i sensi, fra colline rimarchevoli per la varietà dei profili e i forti colori. I giacimenti di grés stratificato sono bellissimi. L'uadi Barak e Feiron sono la linea di demarcazione fra il terreno di formazione sedimentale e la regione delle rocce metamorfiche. Queste ultime costituiscono un potente massiccio che dopo aver proiettato un ramo importante nella direzione di NO si prolunga a S. e rimonta a E. (3). L'aspetto di queste montagne che si slanciano in alto con un' arditezza di forme sorprendenti, e splendono di neve durante l'inverno e mandano forti riflessi cristallini quando la neve è fusa ai primi soffi del vento dell'E., ove il granito si alterna col porfido e col gneiss, fa il più grande contrasto col paesaggio della regione settentrionale.

La linea assiale o spartiacque della penisola nella parte meridionale, presenta dapprima il gruppo dominato dal Fureiah, indi l'imponente massiccio donde si eleva il *gebel Caterin*, la più alta vetta della penisola (2602^{m}) col gebel Musa (2243^{m}), il g. Zebir, l'Abu Rumail; da ultimo forma il gruppo dominato dal g. *Shommer* (2575^{m}), col g. *Thebt*, (2403^{m}), la più meridionale delle alte cime del sistema.

Le acque, quando vi sono, scendono a destra e a sinistra verso i due golfi laterali. All'E. l'uadi el-Ain, colle sue mille ramificazioni, l'Ain-el-Huderah, l'uadi Nesb si inclinano verso il golfo d'Acabah: all'O., altri letti di torrenti si riuniscono nella zona sabbiosa di Ramleh, che comunica col littorale del mare Rosso per un angusto passaggio o chiusa. Più a S. un'altra uadi, le cui prime ramificazioni cominciano pure nelle vicinanze del gebel-et-Tih, serpeggia a nord del gruppo del Sinai fra terreni alluvionali di origine lacustre (1).

Il deserto marittimo che si stende fra la regione montagnosa e il golfo di Suez, a sud del 29° di lat., prende un'estensione notevole a partire dall'uadi Feiran, che avvolge a N. il gebel Serbal; forma quella larga pianura di *El Ca'a* o *El Gach*, che significa «il piano» (2) orlata di dune e di cordoni littoranei, sulla cui linea costiera trovasi la località di Tôr. Ivi sorge, di fronte al Serbal, lungo il mare il *gebel Gabelyeh* (3), detto anche gebel Arabah, formato da una serie di colline.

§ 2. *Clima e prodotti.* — Da dicembre a febbraio, cioè nell'inverno, il clima è molto ineguale, specie nelle valli del Tih. In alcune regioni, come nel Wutah, le pioggie durano intere giornate, trasformando il letto delle uadi in veri torrenti, che abbattono alberi e rocce.

La temperatura, dal giorno alla notte, presenta non di rado 7° di amplitudine, con una media estiva di 25°.

La primavera è ottima stagione, specie nelle

(1) Réclus, op. c., pag. 711.
(2) Benedite, op. c. pag. 118.
(3) Oscar Fraas, *Aus dem Orient.*

(1) Réclus, op. c. pag. 711. — Lepsius, *Denkmäler aus Aegypten und Aethiopien.*
(2) Réclus, op. c. pag. 714. — Si considera come un antico fondo marino gradatamente sollevato.
(3) Così chiamato dal nome di una delle tribù che abitano la località.

Digitized by Google

oasi del massiccio centrale o del Feiran, ove l'acqua non manca mai. Da marzo a maggio si suole traversare il Sinai. Il tempo è meno incerto, la vegetazione delle oasi è in fiore.

Circa alla dimora degli Israeliti nella regione alpestre del Sinai, molti eruditi hanno creduto, date le condizioni attuali di questo paese, impossibile il passaggio e la lunga dimora di un popolo di 600,000 uomini (quasi due milioni di persone). Il dubbio cessa ammettendo l'ipotesi del geologo O. Fraas, secondo la quale il territorio in quel tempo avrebbe avuto condizioni climatiche più favorevoli; mentre oggi su 25,000 cbmq. di superficie possono vivere a mala pena 5000 Beduini (1).

Flora. La vegetazione è però meno scarsa e meno uniforme che non si creda. I botanici vi han trovato più di 200 specie. Predominano le piante erbacee. Pochissime specie di alberi. Nelle oasi di Musa, Garudel, dell'uadi Nasb, dell'Osseich, dell'uadi Hebron, ecc. si vedono palme, acacie, Tamarischi, henne, e poche altre. I beduini del Sinai poco coltivano i cereali, di cui si provvedono a Suez.

Nel verziere del Convento, creato sul gebel Caterina, a mezzo di terra trasportata, crescono tutti gli alberi fruttiferi della regione mediterranea (2).

Fauna. Fra i mammiferi noteremo il leopardo, la jena, lo sciacallo, la volpe, le gazzelle, i conigli, le lepri, le marmotte, i porcospini, il sorcio, il pipistrello; fra gli uccelli, più numerosi troviamo aquile, falconi, civette, corvi, colombe, ecc. fino a 80 specie; fra i rettili si menzionano le vipere e le ceraste.

§ 3. *Abitanti.* — La penisola è abitata da Beduin *Tuarah* (plurale di *Tura* (1) derivato da *Tor*, nome antico della penisola). Sono all'incirca quattro o cinquemila, senza computare le donne e i fanciulli, secondo informazioni date da essi medesimi, non senza probabile esagerazione. È il tipo di una razza mescolata: forse di Nabatei primitivi fusi cogli Arabi venuti dopo Maometto. Sono magrissimi, hanno fisonomia nobile, occhi vivi, voce forte, accento locale spiccatissimo, portamento nobile, passo leggero.

Fig. 239. — Famiglia di Beduini.

H. Palmer, assassinato al Sinai nel 1882, ha dato un elenco delle tribù di Tuarah.

Eccole:

1.° *Saualiè* è la più importante, che occupa l'uadi Camileh e il Shih Sidreh;

2.° l' *Ulad Said*, abbondante di greggi, presso l'uadi Salaf e l'uadi Feiran;

3.° *Garrasceh*, che da oltre un secolo ha l'onore di dare lo Sceicco, o capo, alla piccola confederazione. Possiede gran parte del Feiran.

4.° *Aleigat*, stanziata presso l'uadi Nasb e l'uadi Wutah;

5.° *Emzeinch* o Mezeinet, sul territorio di El Achdar (golfo di Acabah);

6.° *Ulad Sciahin;* nelle vicinanze di Tôr e nelle montagne di El Ghaá'ah (golfo di Suez);

7.° *Gebeliyeh* tenuta in poca stima dalle altre tribù. Sono detti *Sebayated Deir* « ser-

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 772.

(2) Un elenco interessante delle piante del Sinai troviamo inserito nel citato lavoro del Bénedite, redatto con grandissima diligenza da J. D. Hooker e Olivier (op. c. pag. 719).

(1) *Tura*, secondo alcuni, significherebbe « cavaliere » onde il nome di *Turan* e *Turani*, che appartiene però ad una famiglia di lingue diverse dalla semitica.

Digitized by Google

vitori del Convento » discendenti forse dai 400 prigionieri valacchi ed egizi, trasportati sotto Giustiniano per servizio del Monastero.

La loro fisonomia è quasi europea, secondo Palmer.

Sono tutti beduini semi-nomadi, che amano i loro monti e sono molto più attaccati al loro paese che non si creda. Hanno una residenza fissa per le donne e i fanciulli in uadi determinate. Cambiano solo dimora a seconda delle stagioni, avendo i loro accampamenti invernali ed estivi (1). La loro organizzazione politica è come quella di tutti gli altri beduini: carattere patriarcale, elezione dello Sceic, arbitro nelle quistioni, il quale non governa, nè amministra. Il capo supremo è eletto da tutti i sceicchi riuniti. Il gran sceicco è responsabile dinanzi al Vicerè d'Egitto dell'ordine e della sicurezza del Sinai. Giudica delle differenze che sorgono fra le tribù. Un diritto consuetudinario ispira le sentenze di questi capi beduini. La legge è severissima per il furto e l'infedeltà coniugale.

I Tuarah sono musulmani senza moschea. Onorano particolarmente il loro santo En Nebi Saleh, la cui festa annuale è celebrata con solennità e con un pellegrinaggio all'uadi *es Sheik*, ov'è la sua tomba.

I Sceicchi portano il costume dei ricchi beduini della valle del Nilo: mantello di lana bianca, turbante di lino e le babucce.

Le feste sono di una rara semplicità e i conviti frugalissimi. Solo qualche rara volta mangiano un agnello arrostito. Per lo più si nutrono di pane e datteri sotto diverse forme.

Le danze sono eseguite dalle donne. Sono passi cadenzati, o ritmi, semplicissimi. Non accompagnamento di strumenti musicali. Le danze dei giovani sono finzioni di combattimenti, come in tutta l'Arabia.

I canti sono improvvisi (2).

Ricordi storici. — L'esistenza storica del Sinai è dovuta alla vicinanza dell'Egitto, onde ha potuto avere un posto così importante nello spirito religioso del mondo.

I Faraoni vi avevano il loro passaggio all'Asia. La più antica delle iscrizioni storiche conosciute è nel basso rilievo dell'uadi Magara, che rappresenta il faraone Snovru, ultimo della III dinastia o primo della IV, che immola al dio Oro un prigioniero, colla leggenda: « Il re del sud e del nord, Signore di Vautur e dell'Ureus, maestro di verità, sparviero d'oro, Snovru, schiaccia gli uomini della montagna ».

Pepi, della VI dinastia, sembra aver pel primo consacrato lo stabilimento dell'uadi Magara alla dea Hathor. Le miniere di rame dell'uadi Magara, dell'uadi Queneh, dell'uadi Nasb, sono segnate da camere e iscrizioni monumentali che ricordano i Faraoni, fra cui Amenemha III e Sesortasen, della XIII. La regina Hatusa, dopo la cacciata degli Iesos, fece una celebre spedizione al « paese di Punt ».

Risale a quell'epoca, di poco precedente all'Esodo mosaico, il piccolo tempio sul piano di Sarabit, dedicato a Tutmosi III fratello minore della regina Hatusa. Trovansi pure ricordi di Ramse II, di Ramse III e di altri principi della Valle del Nilo, retrocedendo fino alla XI dinastia, cioè al periodo precedente l'invasione dei Re pastori (Arabi fenici).

Il Sinai fu una miniera pei Faraoni (1), un altare pel mondo semitico; è una pagina storica per gli studiosi dell'Antichità, ne' suoi bassorilievi con relative iscrizioni. In queste nessun ricordo dell'Esodo ebraico, che fu una qualunque delle tante migrazioni in massa di qualche tribù di Beduini. Ebbe luogo sotto il regno di Menephta (2), il successore di Ramse. Le amplificazioni epiche di questo avvenimento per parte degli Ebrei, sembrano molto posteriori (3). È però vero che quanto alla traversata del mar di Suez, ove si hanno forti maree, si può compiere in qualche punto il tragitto, durante la marea bassa, come fece Napoleone I, come probabilmente fecero gli Ebrei nell'estremità settentrionale dello stesso golfo (4). Il deserto che nell'itinerario dei *Numeri* porta il nome di « deserto di Etham » può essere identificato colla regione sabbiosa di El Ghaa'a, nel SO. della penisola. « L'oasi di Elim » corrisponderebbe all'uadi Gharaudel, e la cisterna di « Marah » alla sorgente di *Ain Haurah*. Al di là di Gharaudel, diventa pressochè impossibile ogni identificazione.

Il lavoro più completo fatto finora per l'identificazione del Sinai mosaico, secondo tutti i dati della tradizione biblica, è quello di C. H. Palmer (5),

(1) HELLDWALD, op. c. pag. 538; — RÉCLUS, op. c. pagina 712; — O. FRAAS, *Aus dem Orient*.

(2) C. H. PALMER, *Fussreisen in der Sinai-Halbinsel*, ecc. Gotha 1876.

(1) L'Egitto volle in ogni tempo il possesso del Sinai non solo come passaggio dall'Africa all'Asia, ma ancora per le importanti miniere di rame. I sali di rame erano impiegati come coloranti nella ceramica (GEORG EBERS, *Von Gozen zu Sinoï*).

(2) MASPERO, *Hist. des peuples de l'Orient*, pag. 225.

(3) RENAN, *Hist. d'Israël*, p. 156.

(4) L'egittologo Brugsch crede che il viaggio degli Israeliti non abbia avuto luogo per il mar Rosso, che non è neppur nominato nella Bibbia, ma solamente tradotto così per errore. L'espressione ebraica è *Jam Suph*, cioè « mare dei giunchi » e con ciò non può intendersi il mar Rosso, bensì la laguna Sirbonis presso il Mediterraneo. Ivi passava sopra un angusto cordone di dune fra il mare e il lago l'antica via delle carovane, di cui anche gli Israeliti si sarebbero giovati per il loro passaggio, e su cui una tempesta sorprese gli Egiziani (SCHWRIGER-LERCHENFELD, op. cit., pag. 772).

(5) C. H. PALMER, *Der Schauplatz der vierzigjährigen Wüstenwanderung Israels*. Gotha 1876. Id. *The desert of the Exodus*.

Digitized by Google

che ritiene il Sassafeh essere « la montagna di Dio » pur non rimanendo nè la più alta, nè la più importante dell'intero gruppo montuoso.

Il Safsafeh « monte del Salice » che corrisponde alla necessità di collocare gli accampamenti degli Ebrei lontano dagli Egiziani e dagli Amalek, in un territorio appartenente allo sceic Jetro, non lungi dal luogo dove Mosè fuggitivo avrebbe avuto la sua prima visione, e alle circostanze descritte nel XIV dell' Esodo — sarebbe segnato su molte carte col nome di *gebel Musa* « montagna di Mosè » poco a N. del Catarin, mentre va distinto dal vero gebel Musa, di cui non è che la « cima gemella » più a N. (1). Salvo distinzioni più precise fra il gebel Musa e il Safsafeh, il Robinson ed altri scrittori che si sono occupati della questione, ed hanno visitati i luoghi, inclinano verso questa opinione, mentre non mancano geografi che cercano la leggendaria montagna nella solitudine d'El-Arisce, nell' Idumeae persino nell'Arabia (2).

Però il *Serbaal* o « cima di Baal » quantunque meno alto del Safsafeh stesso (poichè sappiamo la sua altitudine essere valutata a soli (3) 2052^{m}) sembra il più adatto a perpetuare il disaccordo fra la tradizione e la critica (4). La sua massa granitica si slancia bruscamente al cielo, colla cresta sfolgorante sulle montagne che la circondano: e si vede lontano dalle rive dell'Egitto (5). Spessi vapori ne avviluppano non di rado l'estrema vetta, incoronata di folgori, che hanno senza dubbio dovuto esercitare un'azione notevole sull'immaginazione delle tribù semitiche. Numerose iscrizioni di Nabatei si trovano alla sua base, specie nella valle ove sorgeva Pharan, detta delle « pietre scritte », ove accorrono più che altrove migliaia di pellegrini pagani e cristiani.

S. Gerolamo fra gli altri scrittori vecchi, Lepsius fra i moderni, considerano il Serbaal come la montagna santa, che nel IV secolo era appunto così reputata generalmente, avendola quei primi cristiani circondata di chiese e di conventi, e fattane una vera città di cenobiti. La città di *Pharan* poco a N. del Serbaal appartiene al primo periodo cristiano (324 d. C.) e decadde allorchè i monaci del Serbaal, datisi all'eresia, furono combattuti da Giustiniano. Allora venne innalzato a piè del Salsafeh, sulle rovine della torre eretta dall'imperatrice Elena in onore di S. Caterina di Alessandria, un convento dedicato alla santa (1), avente per iscopo di attirare i cristiani che non trovavano più a Pharan protezione sufficiente contro i beduini. Così venne consacrato il gebel Musa; così si hanno due Sinai, due « monti delle conferenze » due *Rephidim*, due roveti.

Già lo abbiamo detto: nessuna iscrizione ebraica in tutta la penisola, mentre abbondano iscrizioni e memorie cristiane ed islamitiche, oltre le antiche degli Egizî e dei Nabatei. Le iscrizioni Sinaitiche vennero primamente segnalate da Cosma Indicopleuste verso il 530 dell'E. V. Egli le credette ebraiche del tempo dell'Esodo.

Di molte diedero copia Pococke, Niebuhr, Seetzen, Contelle, Burckhardt, Grey, Rüppel, de Laborde, Lord Prudhöe. Primo a tentare di decifrarle fu Beer (2) che le credette iscrizioni semitiche, in un dialetto arameo misto d'arabismo, dovuto ai cristiani del III e IV secolo. Credner (3) e Turch (4) le ritennero arabe prima dell' influenza aramea, dovute ai pagani del culto Sabeo circa un secolo avanti l' E.V. — opinione che venne accolta favorevolmente dai dotti (5).

Tre nuove raccolte di iscrizioni (6), delle quali una particolarmente preziosa (Lepsius), le medaglie a leggenda Nabatea (collezione Luynes), le iscrizioni di Petra copiate da L. Ross, pubblicate da Blau, permisero a Lévy di Breslavia di conservare alle iscrizioni Sinaitiche il nome di Nabatee, connettendo il loro dialetto al ramo arameo e assegnando loro il periodo dal II secolo av. C. al secondo dopo C. Vengono così attribuite ai pellegrini del culto pagano.

Città. La penisola Sinaitica non ha città: non ha che accampamenti di beduini. Le città di questo paese non sono più che un ricordo storico: tale la *Pharan* che sorgeva nel deserto del Sinai e l'altra città omonima che nei primi tempi del cristianesimo finiva all'imboccatura dell'uadi Feiran presso il gebel Serbaal; tale era *Elath*, che diede nome al golfo Elanitico nella geografia classica e che esisteva ancora nei tempi delle crociate. Presso

(1) Réclus, pag. 7 8, cartina a pag. 716; — Bénédite sui dati del Palmer sembra far confusione fra queste due cime, cui dà l'altezza di 2241^{m}, mentre altri, per il Gebel Musa, dà un' altezza poco superiore (2243^{m})

(2) Réclus, op. c., pag. 711; — R. Burton, *Journal of the Geographical Society;* — Beke, *Sinaï in Arabia.*

(3) Altri la dà anche minore, cioè 2016^{m} (Réclus, pag. 715).

(4) Il gebel Serbaal è più grandioso di aspetto che non il g. Caterina. Gli Arabi lo hanno sempre riguardato come il gigante della penisola. Burckhardt ed altri europei ne hanno fatta l'ascensione. Per un fenomeno mineralogico raro nel granito, il Serbaal presenta numerose grotte, adattate poi e utilizzate dall'uomo. Gli anacoreti ne fecero loro dimora nei primi secoli del cristianesimo.

Réclus, op. c, pag. 716-17; — Burckhardt, *Travels in Syria*; — O. Fraas, *Aus dem Orient.*

(5) È notevole nel Serbaal il *Gebel-Nakus* o « salita delle campane » ove i beduini affermano di udire il suono delle campane di un convento che è dentro la montagna, e i viaggiatori odono suoni di flauti e di organi, fenomeno che sembra pure aver luogo presso Tor, all'estremità meridionale delle colline dei Gabeliyeh, come nota il Réclus (pag. 718), sulle relazioni di Holland, di Holinski, di C. Didier e del Palmer.

(1) Questo celebre convento, che ha tutto l'aspetto di una città fortificata, con orti e giardini all'esterno sul lato N. O, sorge in mezzo ad una stretta valle (1530^{m}) a piè del gebel Musa. Questa valle si apre nella direzione N O. alla confluenza dell'*ued ed Deir* e di *Er Rahan* (Réclus, cartina a pag. 716).

(2) W. Beer, *Inscript. veter. litteris et lingua hucusque incognit.* Lipsiae, 1840.

(3) *Heidelberger Jahrbucher*, 1841, p. 9 8.

(4) *Zeitschr., d. D. M. G.*, III, 129.

(5) Bunsen, *Outlines of the philosophy*, e c. t. I, p. 231; — Rénan, *Hist. gen. des Lang. Sém.*, p. 358.

(6) Lotin de Laval, *Voy. en Arabie Pétrée;* — il Porphyr., *Voyage au Sinai*, 1857 (in russo); Lepsius, *Denkm. VI*, Abtheil, Bl XIV-XXI (Bénédite, op. c, p. 730).

Digitized by Google

queste città fu, 3000 anni or sono, il porto di *Esion-gheber*, scalo dei Fenicî per il loro commercio coi ricchi paesi dell'Arabia Felice e dell'India (Ophir?) ai tempi di Salomone. Oggi Feiran non è che un accampamento di beduini, *Tôr* lungo la costa del golfo di Suez è un piccolo borgo, stazione di quarantena istituita dalla Commissione Sanitaria internazionale; *Acabah*, all'estremità del golfo omonimo, già Elanitico, a poca distanza dal luogo dell'antica Elath, non è che un castello; e Suez trovasi al di là del canale, nel territorio Africano.

Nuovi studî ed esplorazioni nella regione del Sinai. Nel chiudere queste notizie sulla topografia, sul clima, sui prodotti, sulla popolazione e sulla storia del Sinai, non possiamo tacere di alcune esplorazioni fatte in questa località dopo i viaggi già notati.

Il prof. HULL diresse, nel 1884, una importante esplorazione geologica al gebel Musa, all'uadi Arabah, alla Palestina meridionale. Dalla cima del g. Musa il magg. KITCHNER prese gli angoli di parecchie punte prominenti. Il sig. HART ascese il Catarin in un giorno solo. La spedizione fece ottime collezioni per illustrare la geologia, la botanica e la zoologia del paese (1).

Il giovane viaggiatore svizzero ALFREDO KAISER ha fondato recentemente una stazione scientifica *El Tor*. Il Kaiser è naturalista e spera di riunire in questo punto gli scienziati studiosi del Sinai (2).

ARABIA TURCA.

§ 1. L'*Arabia Petrea* — Considerata nel suo più esteso significato, l'Arabia Petrea comprende, come gia abbiamo osservato, non solo il paese a mezzodì della Palestina, intermedio fra la Siria e la penisola Arabica, ma anche l'altipiano di El Tih e la penisoletta del Sinai. Tenuto conto del confine politico, escluderemo dall'Arabia Petrea, quanto già venne considerato come possesso Egiziano. Rimane la contrada rocciosa e deserta, che è la Petrea propria intorno alla città da cui riceverebbe il nome, ove già questa denominazione non la si volesse prendere nel significato di « petrosa (1) ».

La Petrea così intesa presenta nel suo insieme la forma di un triangolo equilatero, di cui un lato corrisponde alla vecchia frontiera convenzionale tracciata da un punto della costa del Mediterraneo, Rafieh, intermedio fra El-Arisce e Gaza, e l'estremità settentrionale del golfo Elanitico. Questa frontiera però è modificata dalla cessione fatta alla Turchia di un tratto dell'Arabia Petrea nell'altipiano di El Tih, sotto la forma di un cuneo acuto e sporgente verso occidente (2). Congiungendo Rafieh con Masada (3), luogo notevole sull'orlo dell'altopiano di Giudea presso la depressione del mar Morto e prolungando questa retta immaginaria verso oriente, per un tratto quasi uguale, fino all'incontro della frontiera Siro-arabica — si ottiene un altro lato, che rappresenta in qualche modo il confine verso la Palestina. Il terzo lato del triangolo naturalmente è determinato fra quel punto d'incontro ed Acabah: esso per un certo tratto si confonde colla frontiera verso l'Arabia indipendente, pel rimanente segue la via dei pellegrini da Maan ad Acabah. Questo secondo tratto del lato orientale separa la Petrea da un'altra zona dell'Arabia turca, compresa fra il paese di Madian e l'Arabia indipendente, lungo la via interna che da Damasco, per Maan e Tebuc, va a Cheiber nell'Altipiano Centrale, e si dirama verso Medina e la Mecca.

Il tratto più interessante dell'Arabia Petrea è topograficamente la lunga e stretta *valle di Arabah*, che si solleva (secondo le misure di altitudine prese dal Vignes) a 240^m sul livello del mar Rosso (4), e che ciò non ostante si può riguardare, come dicemmo a suo luogo, l'avanzo e l'indizio evidente di un'antica continuazione naturale del golfo di Acabah verso la depressione del Giordano, ove forse il mar Rosso in un'epoca geologicamente vicina, con-

(1) RÉCLUS, op. c., pag. 711.

(2) Crediamo opportuno di scegliere questo punto anzichè l'estremità meridionale del mar Morto, perchè il vero mare Palestino si può dire che termina all'altezza di Masada di fronte alla penisoletta di *El-Lisan* « lingua » ove non di rado il lago d'Asfalte è guadabile. A S. di questa linea, segnata dal guado fra la spiaggia sottostante a Masada e la penisoletta menzionata, si stende un velo liquido di pochissima profondità, circondato da un paesaggio molto diverso, ma non meno triste e solitario: è già il paesaggio dell'Arabia Petrea e dell'uadi Arabah.

(1) *Bullett. della Soc. Geog. Ital.*, febbraio 1884, pag. 165.

(2) *Deut Rund f. Geog. u. Stat.*, n. 7; 1891.

(3) Vedi ultima edizione dello *Stieler*, carta dell'Arabia.

(4) RÉCLUS, op. c., pag. 735.

Digitized by Google

fondeva le sue acque con quelle del Mediterraneo, proveniente dalla valle di Edsdrelon (1).

La valle di Arabah divide il triangolo Petreo in due parti pressochè uguali, bipartendone l'angolo che si appunta a mezzodì. La parte che rimane a O., con un vertice sul Mediterraneo, forma la continuazione geologica dell'altipiano deserto di El Tih verso la Palestina; la parte che rimane a E. forma il tratto di unione fra l'altipiano Siriaco e quello della penisola Arabica, lungo le alture multiformi che si possono da lontano riguardare come il prolungamento naturale dell' Antilibano. La Petrea occidentale è interrotta da numerose uadi che scendono ripide verso la linea del l'Arabah da una parte, e serpeggiano variamente verso il Mediterraneo e la grande uadi El Arisce, dall'altra. Il gebel el-Machra forma il rilievo più importante di questa regione, fra i due versanti.

La Petrea orientale è pure interrotta da numerosi torrenti che scendono nell'uadi Arabah, ma verso oriente forma un altipiano roccioso, con gruppi montuosi di varia altezza e direzione, in gran parte di origine vulcanica, una pianura deserta e ondulata, che si confonde più oltre coll'altipiano Siro-Arabico, e scende alquanto nell'interno verso il Giof e l'uadi Sirhan.

La superficie dell'intera regione fra i limiti indicati può considerarsi soltanto due volte superiore all'isola di Cipro, salvo la poca determinazione effettiva del confine orientale.

Generalmente vien segnata sulle carte come facente parte della provincia della Giudea, di cui costituirebbe un prolungamento a S., sporgente, col suo vertice estremo, fino ad Acabah (2).

Anche l'Arabia Petrea non ha città: ed anzi può dirsi quasi interamente spopolata, salvo le poche tribù erranti dei beduini e le carovane di Damasco che ne segnano il confine orientale, passando per Maan.

La sola località veramente notevole è *Petra*, di cui abbiamo accennato nella parte generale del presente capitolo. Questa città, già capitale dell'Arabia romana, sotto il nome di Selah, fu il capoluogo di tutto il paese fin dai tempi più remoti.

(1) Va notata l'esplorazione geologica del prof. HULL in questa regione fra l'Acabah e il mar Morto, compiuta nel 1883 (*Bullett. della Soc. geog. Ital.*, nov. 1883).

(2) Vedi cartina dello STANFORD: *Mesopotamia, Syria and Palestine*, ecc. — Anche per questa regione è notevole l'opera recentissima del Cap. CONDER della Società Inglese per l'Esplorazione della Palestina.

Le sue rovine vennero, si può dire, scoperte nel 1812 dal Burckhardt, lungo la valle dell'uadi Musa, o « fiume di Mosè », a poca distanza dall' uadi Acabah, presso il 30° 15' di latitudine. Avanzi di edifizi, una colonna isolata, tombe, templi con colonnati e sculture, scavati nella roccia, come si ammirano nell' India, ad Ellora, ecco le rovine ancora poco esplorate di questa antica città, a breve distanza dalla quale sorge, sul fianco destro dell' uadi Musa (per chi si avanza verso la valle d'Acabah), il *monte Hor* o *gebel Harun* (1330^{m}), venerato da ebrei, cristiani e musulmani quale tomba di Aronne (1).

§ 2. *Il paese di Madian* (2). — I monti dell'Idumea, continuando a S. lungo la costa

Fig 210 — Akabah. Ingresso della fortezza.

orientale del golfo d'Acabah e del mar Rosso, non formano una catena regolare. La dorsale segue il littorale ad una distanza che varia da 50 a 100 km. Il limite naturale di tutta la regione Madianica è indicato dalla via dei pellegrini di Siria, da Damasco alla Mecca. Questo cammino, segnato da una linea di pozzi, separa l' *Harra* e le sue lave caratteristiche, insieme al grés di *Hismah* e alle montagne di granito e di porfido che formano il littorale di Madian, dalla regione interna del Scerrarat.

Un'altra via, quella dei pellegrini d'Egitto, passa nel versante occidentale di questi monti, avvicinandosi al mare.

All'E. del golfo Acabah lascia la riva e s'a-

(1) RECLUS, op. c. pag. 796-98; v. cartina pag. 797.

(2) W. J. TURNER, *Carta originale della regione di Midian*, secondo i rilievi e le esplorazioni degli Ufficiali dello Stato maggiore Egiziano sotto la direzione del cap. R. F BURTON, 1877-78. Scala di 1:1.000.000 (GUIDO CORA, *Cosmos*, Vol. V, 1878-79).

Digitized by Google

vanza nell'interno per evitare la penisola montuosa che termina al ras Fartal, sull'imboccatura del golfo. Ivi seguono numerose isolette contornate di coralli, e l'isola di Tiran è visibile da lungi per la sua tripla cima.

Lungo il golfo di Acabah trovasi il *gebel Tauran*, che oltrepassa i 1200^{m} secondo i dati raccolti dal Petermann (1). Alla radice della penisoletta di ras Fartal il *gebel Ujum* raggiunge i 2030^{m} (2), e più a N. il *gebel Laus* è segnato 1800^{m}, nelle carte dell'Andrée (3), mentre il Tibut-Issum, che gli corrisponde nella carta del Petermann, non supera i 2000 metri.

I rilievi che si trovano, isolati o in catene, presso il littorale del mar Rosso, portano il nome di *gebel-el-Tehama*. Questi « monti delle terre calde » si distinguono benissimo dalla linea parallela del *gebel-esh-Shafa*, che si stende più a oriente. Le principali altitudini di questa zona montuosa sono segnate dal gebel *Arnub* (1929^{m}), dall'*Harb* (2350^{m}), dal Bjbbagh (2500^{m}) (4). La massa granitica del *gebel Sciar*, lunga una trentina di km., presso il littorale del mar Rosso, in corrispondenza al ras Maharasc, è comunemente indicata come avente 2700^{m}.

Molto ineguali per la forma e l'altezza, i picchi del Tehama lo sono pure per la costituzione geologica: qualche picco vulcanico, il rimanente granito e porfido con vene di quarzo bianco. I monti di Madian hanno pure le loro « roccie musicali » come il Sinai, come l'Afghanistan. Presso l'Arnub e lo Sciarr i pellegrini intendono sovente un suono come di vento fra le corde di un'arpa.

Il paese di Madian, come il Sinai, è ricco di minerali preziosi. Burton vi scoperse tre colline di zolfo. Parecchie montagne sono piene di minerali ferruginosi.

Nel Madian settentrionale trovansi minerali di rame e d'argento, nel Madian meridionale si trovano di argento e d'oro.

L'uadi El Hamd, che nasce nell'altipiano di Cheiber e che Huber attraversò presso le sorgenti, separa col suo corso inferiore il Madian dal rimanente della provincia turca dell'Heggias.

Tutto questo paese dal golfo di Acabah all'uadi El Hamd, dal mar Rosso ad una linea segnata convenzionalmente a E. del gebel Shafa, su una estensione certamente superiore a quella della Sardegna, ha una popolazione sparsa, calcolata a soli 20.000 ab. (1).

Luoghi notevoli. Minat ul-Vigi, segnato su molte carte col nome di El Widj o El Vedy, è il principale porto del Madian a 26° 12' di lat. N., munito di una torre con cannoni, sull'alto di un monte che domina il mare. Questo monte è di pietra gialla, ha 51^{m} di altezza, è accessibile per due vie, di cui una conduce a Qualàt ul-Vigi, che trovasi nell'interno a 2 km. di distanza. A piè del monte si stende un vasto piazzale ove scendono le carovane.

Qualàt ul-Vigi è un castello di selce rossa fornito di cannoni e adatto a magazzino di viveri per i pellegrini e per i convogli del Tappeto che vengono dal Cairo per la via di Minat ul-Vigi. Il presidio sta nell'interno del castello, mal fidando degli Arabi. Il paese è un deserto seminato di rovine: ivi furono antiche città dei Faraoni, dei Romani e dei Nabatei.

Riccardo Burton, il celebre compagno di Speke alla scoperta del lago Tanganica, oltre alle importanti ricerche già menzionate circa le ricchezze minerarie di questo paese, ha dato una interessante illustrazione delle sue vecchie rovine (2).

§ 3. *L'Heggias: la Terra Santa dell'Islam* (3). — L'Heggias « paese della separazione » corrisponde nel suo insieme a tutta

(1) *Petermanns Mittelmeer*, tav. 7 (Atlante dello Stieler).

(2) *Petermanns Mittelmeer*, tav. cit. Il *gebel Ujum* deve corrispondere al gebel Saha della tavola 30 dell'Andrée, segnato 1800^{m} e a quello della carta de l'Habenicht segnata 2000^{m}.

(3) *Atlante dell'Andrée*, tav. 30. In qualche altra carta è segnato, certo per errore, 3800^{m}.

(4) L'altit. dell'*Arnub* è data nella carta dell'Ammiragliato Inglese; l'*Harb*, secondo i dati raccolti dal Petermann, sarebbe di circa 2500^{m}, lo *Sciar*, secondo le carte dell'Andrée e dell'Habenicht, figurerebbe per 3000^{m}, mentre secondo Wellsted e Burton non arriverebbe neppure a 2000^{m}.

(1) *Tabella delle Divisioni politiche e amministrative dell'Arabia*, riportata dal Levasseur e dal Réclus. La superficie totale dei vecchi possessi egiziani dell'Arabia, cioè della regione del Sinai unita al paese di Madian, può calcolarsi non inferiore a quella degli antichi Stati Sardi, con una popolazione totale che *certamente* non raggiunge i 30 mila abitanti.

(2) R. F. Burton, *The Gold-mines of Madian and the ruined Midianite Cities, a fortnight's tour in Nort-Western Arabia*. London, Kegan 1878. Un Volume con illustraz. intorno alla prima missione Kediviale del Madian. Intorno alla 2.ª missione abbiamo dello stesso autore: — *The Land of Madian (revisited)*: 2 vol con carta e illustraz. Lond. 1879. — La carta unita all'opera venne pure pubblicata nel « Journal of the R. Geographical Society » vol. 49, 1879, unitamente ad una memoria del Burton sull'itinerario della spedizione; e contemporaneamente nel Vol. V. 1878-79. del « Cosmos » di Guido Cora.

(3) Lodovico di Barthema, bolognese: *Itinerario nell'Egitto, nella Soria, nell'Arabia deserta e Felice, nella Persia, nell'India, nell'Etiopia* (5.ª ediz. del Ramusio, 1613). Questo italiano, primo forse fra gli europei, visitò la Mecca e Medina, di cui ci lascia una interessante relazione. Notevole in ispecial modo è la descrizione della moschea di Medina.

Una nuova edizione del Barthema (o Varthema, come altri scrive), condotta su vecchio testo francese del 1510, venne pubblicata, or non è molto, a Parigi. Eccone il titolo:

L. Varthema, *Les voyages, ou Le Viateur*, traduits de l'italien en français par *J. Balarin de Raconis* — publié

Digitized by Google

la zona arabica lungo il mar Rosso, fra la Petrea e il Jemen, fra l'Arabia Siriaca e l'Arabia Felice. Il nome di Heggias, come quello di Tehama e di Negged, non ha un significato geografico molto preciso, e venne applicato a regioni molto diverse (1). Però si distingue dall'Heggias, a N., il paese di Madian, a S. la regione montuosa di Asir, la « Svizzera dell'Arabia ».

L'Heggias proprio comprende il paese di *El Hisma* a settentrione fra il paese di Madian e la frontiera turca del Scerrarat e dello Sciammar (Arabia indipendente) e si estende lungo la via interna, già menzionata, delle carovane, che da Damasco, per Maan e Tebuk, si avviano a Cheiber, e si dirigono a Medina ed alla Mecca. Questa linea segue in qualche modo la direzione del sistema arabico interno di vulcani spenti, prolungamento del sistema siriaco a mezzodì, caratterizzato dagli *Harra* in larghi espandimenti di lava ed altre rocce d'indole vulcanica (2). Lungo la via così segnata si notano alcuni punti di stazione, come Calaat (1260^m), Dat-el-Hadsh (780^m), Tebuk, luogo principale or ricordato (900^m), Kasr-el-Achdar, Dar el-Hamra (1270^m), El-Hegger, El-Ala (800^m), E' Semurred, E' Sura, ultima stazione, fuori dei confini dell'Heggias, vicino a Cheiber (82[illegible]^m), che appartiene all'altipiano interno, a poca distanza dal versante orientale. Di qui scorre verso occidente un ramo importante (uadi el Thebek) dell'uadi Hamd, la quale nel suo corso inferiore forma il limite fra l'Heggias settentrionale con Madian, e l'Heggias medio, ove trovasi la Terra Santa dell'Islamismo. Dalla stessa regione interna, detta « Harra di Cheiber » si forma con molte e tortuose ramificazioni verso oriente la più grande e famosa uadi della regione arabica, conosciuta col nome di uadi Rumen, segnata su molte carte con quello di uadi Ermek, e già da noi brevemente descritta a suo luogo.

Le montagne dell'Heggias non superano i 2000^m. La più alta è il Radua, 1800^m circa, secondo le carte dell'ammiragliato inglese. Ivi pure le lave interrompono le formazioni granitiche e le rocce d'origine secondaria.

Dalla Mecca a Taif sul versante orientale attraverso il gebel Kora, il passaggio raggiunge 1600^m. Verso S. la catena si rialza formando i monti dell'Asir, o Heggias meridionale.

Vediamo ora quali sono i punti più notevoli dell'Heggias medio.

A Sura la via delle carovane si ramifica nell'Heggias verso Medina, mentre la via littoranea, dopo aver toccato il mar Rosso ad Haura, raggiunge Iambo en Nachl quasi al medesimo parallelo (24° 20'). Da Iambo en Nachl la via littoranea continua fino a Gedda, che è il porto della Mecca e il più importante dell'Heggias. A Gedda fa pure capo la via littoranea delle carovane provenienti dal Jemen attraverso il Tehama dell'Asir.

Importanti per la cartografia dell'Arabia sono i rilievi del colonnello di Stato maggiore egiziano Mohammed Sadiq Bei, eseguiti durante due viaggi nell'Heggias: il primo nel 1860 al seguito di Said Pascià, da El-Wigi a Medina e Iambo el-Bahr; il secondo nel 1880 accompagnando la carovana dei pellegrini scortanti il Mahmal (1) dal Cairo alla

et annotè par CH. SCHEFER. Paris, Leroux, 1888 (Un vol. di pag. 406). Noi ci serviremo di questa edizione che riteniamo la più notevole, per le copiose note che la illustrano.

R. F. BURTON, *Personal narrative of a Pilgrimage to El-Medinah and Meccah*, 3 vol. con carta, piani e illustrazioni, London. Longman, 1855. — La carta, a 1:5,500 000 è ridotta da quella del Walker. — FERD. WÜSTENFELD, *Das Gebiet von Medina. Nach Arabischen Geographen beschrieben*, Gottinga, 1873. — Può consultarsi, come sempre, riguardo all'Arabia la dottissima opera: — A. SPRENGER, *Die alte Geographie Arabiens als Grundlage der entwicklungsgeschichte des Semitismus*, un vol. con carta, Berna, 1875. — E così pure possono consultarsi le relazioni seguenti: — J. L. BURKHARDT, *Voyages en Arabie*, ecc., (testo franc.) 3 vol., Parigi, 1833. — L'itinerario venne costrutto da E. Berghaus. Il secondo volume descrive il viaggio dalla Mecca a Medina, e da Medina a Jambo, compiuto nel 1815. — CH. HUBER, *Voyage dans l'Arabie Centrale* (1878 82), a cui fa seguito: *Itinéraires dans l'Arabie septentrional*, carta a 1:2,500,000, disegnata da J. HANSEN (3.° fasc. trim. del « Bullet. de la Soc. de Geogr. » di Parigi, 1884). — Per i viaggi di DOUGHTY si ricorra ai num. 1 e 2 del 1881, vol. 39 del « Globus » con carte. — A compimento di queste notizie, riguardo al materiale cartografico dell'Heggias non solo, ma anche dell'Arabia in generale, ricorderemo la grande carta in due fogli del Walker e quella del Kiepert: — J. WALKER, *Map of Arabia*, scala 1:2.430,000; Lond. 1849. — H. KIEPERT, *Arabien zu C. Ritter Erdkunde*, Buch III, West-Asien, Theil XVII, u. XIII; scala 1:6,000,000; 1 foglio: Berlin. 1854.

Possono aggiungersi queste notizie alla Bibliografia generale del presente capitolo.

(1) C. RITTER, *Asien*, XII.

(2) Gli *Harra* di *el Hisma*, nel Heggias settentrionale, fra il Madian e lo Sciammar occupano due zone dirette da NO a SE. Nella prima dobbiamo distinguere due Harra, il cui orlo occidentale segue esattamente il confine del Madian. Si estendono in lunghezza dal 27° parallelo fin oltre il 29°20' per 270 km. La più grande e più settentrionale forma una macchia nera di rocce basaltiche estesa come la Corsica, la seconda poco meno della metà: fra l'una e l'altra rimane un intervallo, attraverso il quale segnò la sua via l'esploratore Wallin nel 1848.

Un altro espandimento di lave, lungo 250 km. all'incirca, tutto compreso, in direzione obliqua, fra il 26° e il 28° parall., rasente il fianco destro della via dei pellegrini, da Tebuk ed el Ala, è conosciuto col nome di *Harra Aueirid*.

Il dizionario geografico di *Yakout* menziona non meno di 28 Harra fra l'Hauran (Sistema Siriaco) e Bab-el-Mandeb.

(1) È il tappeto che si spediva annualmente dal Cairo alla Mecca per coprire la Caaba.

Digitized by Google

Mecca. Del primo viaggio il Sadiq Bei diede una relazione geografica, con carta itineraria, pianta della moschea el-Haram, ed illustrazioni, pubblicata nel 1876 (1); del secondo pubblicò una parte nel 1881 con uno schizzo dell'intero itinerario (2).

La linea seguita da Sadiq Bei fra El-Wigi e Medina può dirsi segnata dal corso dell'uadi Hamd, o Hamz, da El-Matar fin presso Medina, stando alla cartina redatta dal Cora sui dati di questo e di altri viaggiatori, come Doughty, Burton, Burkhardt (3). I punti intermedi, per lo più stazioni di carovane, interessati nella relazione e nei lavori di rilievo di Sadiq Bei, dopo Qualàt el-Wigi, sono Cautila, El Matar, El-Aqla, El-Foquajiar, Naquarat, Abu l-halu, dopo il quale i viaggiatori si lasciano a destra il monte detto Stalla di Antar, indi Esh-scia gwi, El Melalih, Duàini, Abar Otman, d'onde, girato il monte Sala, furono in vista a Medina (4). L'intero percorso venne determinato dal porto di El-Wigi, in 418 chilometri (5).

Tornando, la spedizione prese la via di « Iambo sul mare » che può dirsi il porto di Medina sul mar Rosso, poco a N. del 24° di latit., ove passa la via littoranea corrispondente all'itinerario descritto colla solita diligenza minuta dal Sadiq Bei nel suo secondo viaggio.

Da Medina a « Iambo sul mare » o *Ianbu ul-Bahr*, la spedizione percorre 237 km., passando per Esh Sceriufi, Esh Scehuda, Bir ur-Raha, Bir Abbas, El Gedid, Bir Said, Iambo en Nachl, per poco scostandosi dalla via seguita da Burton nel 1853.

Dopo il rilievo eseguito dal colonnello egiziano nel 1860 la città di Medina (le cui coordinate finora non furono fissate da alcun viaggiatore) può ritenersi con moltissima approssimazione determinata di posizione, come vien segnata sulla carta del Cora, in 24° 34′ di lat. N. e 39° 53′ di long. occ. da Greenw. (6).

(1) Mohammed Sadiq Bei, *Riconoscenza dell'itinerario nell'Hegiaz tra el-Wigt, Iamoo'el-Bahr e la città di Medina* (memoria riprodotta per intero nel *Cosmos* di Guido Cora; Torino, vol. VIII, 1884-85; pp. 350-66).

(2) Id. *Voyage à la Mecque: Bulletin de la Société Khédiviale de Geagraphie*, n. 12, maggio 1882, pp. 5-40, con carta (Guido Cora, *Cosmos*, vol. cit., p. 346).

(3) Guido Cora, *L'Arabia del NO. tra El-Wigh, Medina e Bedr, Cosmos*, vol. cit, tav. IX.

(4) Nelle carte generali si trovano comunemente segnati alcuni di questi punti con qualche diversità avente un valore puramente ortografico, come Mathar, El Okla, El Fokari, El Schagu, Malali, El Dhoaini.

(5) Tutti questi nomi sono qui trascritti nell'ortografia del testo riprodotto dal Cora.

(6) Nella carta dell'Habenicht, redatta nel 1885, troviamo Medina segnata in corrispondenza al 40° merid.

L'altitudine di quell'importante città venne pure determinata in 870^{m}, come d'altra parte trovasi segnata nei migliori atlanti moderni.

Durante la prima parte del suo viaggio la spedizione ebbe, nel mese di febbraio, piogge notturne, che sono più proprie in quei paesi alla stagione di inverno, mentre in estate piove preferibilmente di giorno (1). Dopo Esh Sciagu, un centinaio di km. prima di arrivare a Medina, la temperatura salì nel giorno, sotto la tenda, a 35°, nel mattino del giorno successivo discese al di sotto dello zero (2). Ciò valga a confermare quanto abbiamo avuto occasione di dire sul clima di questa regione nella prima parte di questo capitolo.

Città importanti (3). — Noi già sappiamo quali sono i luoghi e le città più importanti dell'Heggias medio, due delle quali possono dirsi altresì le più importanti di tutta l'Arabia: la Mecca e Medina, le città sante dell'Islamismo, nell'interno del continente, coi tre porti lungo il littorale eritreo, El-Haura, presso il 25° di lat., Iambo el-Bahr e Gedda.

La Mecca, a 21° 30′ di lat. N. 40°, 20′ circa di long. E. da Greenw., con 670^{m} di altezza sul livello del mare e 46,000 ab., sorge fra nude colline sul suolo disseccato di un torrente, le cui acque talvolta scendono a sterminio, empiendo la valle e travolgendo ogni cosa. Nel 1861 un terzo della città venne diroccata. Una cittadella domina la posizione. Le vie sono larghe per accogliere i pellegrini, che durante il pellegrinaggio raddoppiano la popolazione della città: esse convergono verso la piazza centrale ove sorge la moschea santa, Mesgid-el-Haram.

In mezzo al vasto cortile della moschea sorge il « cubo » la famosa Kaaba, la casa leggendaria edificata da Abramo, massa quadrangolare alta 12^{m}. Ma se importante nella venerazione degli Arabi fu sempre la Kaaba, è tuttavia alla « pietra nera » che la Mecca deve l'onore di essere la metropoli dell'Arabia. Secondo la leggenda, questa pietra venne rimessa ad Ismaele da un angelo, e si conserva ora incastrata nei muri della Kaaba (4).

Vi è ancora un'altra pietra venerata dai fedeli

(1) Mohammed Sadiq Bei, op. cit., loc. cit., pag. 352.

(2) Id. pag. 355.

(3) Reclus, vol. IX, pag. 870 e segg. — Schweiger-Lerchenfeld, op. cit pp. 350-429 — A. H. Keane, *Asia*, un vol. con carte e illustr, Lond. 1882. Quest'opera, che va aggiunta alla bibliografia generale, è specialmente attendibile per la parte etnografica. Per l'Arabia vedi pp. 109-150. Ne terremo conto per il confronto dei dati statistici, che noi togliamo dalle tabelle del Reclus e da quelle del Levasseur.

(4) Dicesi sia un pezzo di basalto nero, con piccole particelle di una sostanza vitrea, pezzetti di conchiglie di color giallastro, ed una materia rossa sul fondo nero. I baci dei fedeli ne hanno consumato la superficie: salvo i tre ultimi giorni del Ramhazan, la si tiene coperta da una lamina d'argento. Secondo altri, la famosa « pietra santa » non è altro che un aereolite.

Digitized by Google

in questo tempio, il *makem-Ibrahim* « luogo di Abramo » che servì al patriarca come sostegno o *solco* quando egli costruiva la Kaaba, e s'innalzava gradatamente man mano che le mura della casa si facevano più alte. Importantissima è la fontana *Zemzem*, che zampilla in questa località, ove appunto spicciò dal suolo, secondo la leggenda Araba, quando Agar e Ismaele erravano assetati per il deserto.

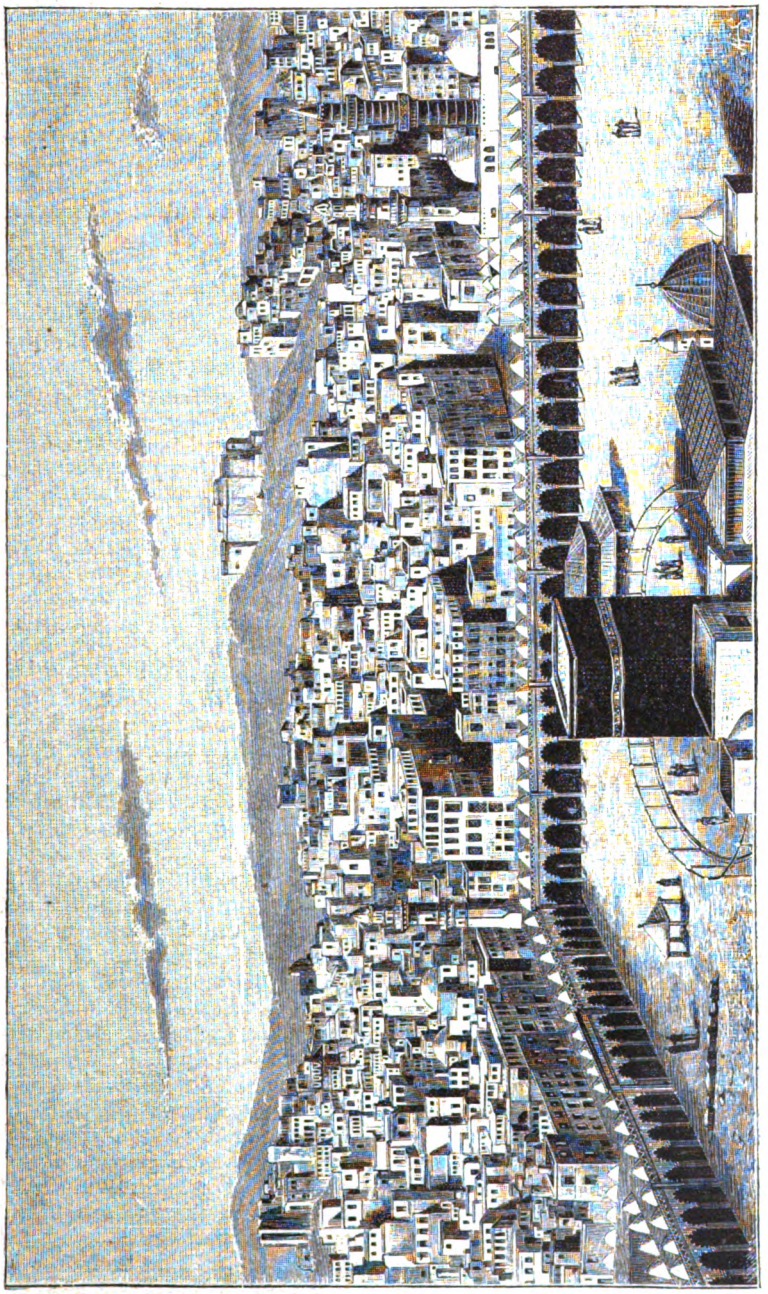


Fig 241. — Veduta della Mecca

È un'acqua che guarisce da tutti i mali, come la « santa manna » di S. Nicola a Bari.

Al tempo pre-islamitico erano già venerate, come sappiamo, la pietra e la fontana. Maometto confermò la cerimonia del Tuaf, consistente in sette giri che ogni credente fa intorno alla Kaaba, baciando la pietra. Ai quattro angoli dell'immenso cortile, ove trovasi la Kaaba, sorgono quattro oratorî, luoghi di preghiera delle quattro sette ortodosse di *maomettani sunniti*.

Digitized by Google

Colà si incontrano nei giorni solenni i rappresentanti lontani di tutto il mondo islamitico, dall' India, dalla Cina, dalla Siberia, dal Nilo, dal Niger: è uno spettacolo imponente.

Triplice giro di archi sorretti da colonne circonda il gran cortile, da cui si accede in altri cortili più piccoli con portici, colonne, colonnine, ghirlande, trafori, chiaroscuri, archi, archetti e fregi di marmo rosato. E questi cortili, con diciannove porte finamente lavorate, e sette minareti, formano l'intero recinto della moschea. L'interno del tempio è illuminato da grandi finestroni, con vetriate a colori, lavorate a fiorami e iscrizioni (1).

Intorno alla grande moschea sorgono diversi stabilimenti di beneficenza e di pietà: il *Tetimmé*, specie di seminario; il *Mekteb*, scuola primaria; quattro *Medressé* o Accademie, ove si fanno gli studî superiori; una scuola ove si insegnano le tradizioni, detta *Dar-ul-hadiss;* un' altra per la lettura del Corano; un ospedale per i forastieri, *Tow-kané;* una biblioteca, *Kamuni* o *kitab-kané*, un caravanseraglio pei viaggiatori, un *Imaret*, o cucina ove si prepara gratuitamente due volte al giorno il cibo per gli studenti poveri, e per chiunque ne abbisogni, senza certificati di povertà e senza badare a differenza di culto (2).

I pellegrinaggi dall' Egitto, da Damasco, dal Jemen, sono diminuiti quanto al numero dei pellegrini. Solo quello della Mesopotamia e del Negged ha conservato la sua importanza.

Le donne sono invitate al pellegrinaggio, e il costume permette alle vedove di contrattare matrimonî temporanei cogli abitanti della Mecca (3). Ai non musulmani è vietata l' intromissione alla Kaaba. Vi penetrarono per eccezione Burckhardt, Maltzan, Burton, Keane e qualche altro viaggiatore europeo.

Le potenze europee hanno però potuto imporre una disciplina igienica ai pellegrinaggi dell'Arabia.

La Mecca è una città comoda, che presenta vantaggi inaspettati ad un viaggiatore avvezzo al sudiciume delle città dell'Oriente. Le principali strade sono spaziose e regolari: da ambo i lati sorgono case di uno stile leggero ed elegante; molte di queste sono nobili edifizî di pietra dello stile indiano, altre hanno le forme dell'architettura persiana qui introdotta quando i Califfi risiedevano a Bagdad.

Esse hanno due file di finestre circondate da balconi carichi di fiori con piante rampicanti, che si appigliano e si stendono in tutte le direzioni, e formano un ammasso di lussureggiante verzura dei climi tropicali. E tutte queste finestre e balconi, tutti questi giardini sospesi, sono ombreggiati da mobili persiane di foglie di palma. Le case sono simmetricamente disposte, ed hanno bellissimi terrazzi ornati nello stesso modo, formanti estesi giardini aerei, che offrono una piacevole passeggiata per le signore, e tornano gradite all'occhio dello straniero, che fantastica in essi una seduzione misteriosa. Queste case sono dipinte a colori verdi, gialli, cenerognoli, azzurrini e leggiadramente ornate di rabeschi, di ghirlande, di ricami finissimi in marmo.

Le donne godono alla Mecca di una libertà che non è comune in Oriente. Conservano però l'uso di coprirsi il volto col velo, e si acconciano come le georgiane e le armene di Costantinopoli. Affittano i loro appartamenti ai forastieri e praticano la società, come le europee.

I merciaiuoli sono i soli rappresentanti della classe commerciante, perchè ogni cosa di lusso vien provveduta dalle carovane, che durante il loro soggiorno fanno una fiera ed espongono le loro mercanzie sotto i portici del tempio.

La Mecca non ha nè prodotti (1), nè commercio proprio: tutto il suo movimento viene dai pellegrinaggi. Alcune colline vicino alla città sono pure oggetto di speciale venerazione per parte dei numerosi pellegrini. Intorno alla santa montagna di Arophat, a sette ore di marcia dalla Mecca, si affollava talvolta un numero di 70 mila individui!

La Mecca occupa il centro di un territorio sacro, l' *Udad-el-Haram*, che si completa a oriente colla fortezza di *Taif*, in una valle verdeggiante dell'altipiano centrale. Di qui si diramano tutte le vie interne dell'Arabia.

Oltremodo malagevole è la via che dalla Mecca conduce a Medina. Traversata una piccola pianura con villaggi, si percorrono montagne di granito e si giunge nella « valle dei limoni » ove sorge una villa dello Sceriffo. Nell' angusta gola che conduce a *Zariba* le carovane corrono pericolo di essere aggredite dai Beni Astaib. Superato questo passaggio, toccano *El Kibab* ed *E' Sufcine*, proseguendo per aride valli e altipiani pieni di scheggie e di sterpi spinosi. Finalmente si scorgono i boschi di datteri che circondano *El Chobba* o Kuba, luogo ove Maometto riposò nella sua fuga dalla Mecca. Continuando per poco il cammino verso N. si presentano da lontano alcune vette di monti, tra cui il monte Ohod. Ivi in un memorabile fatto d'armi contro i Coreisciti, fu gravemente ferito Maometto e caddero i più prodi fra i suoi. In mezzo alla scarsa verdura spicca ora sulle falde dell'Ohod il bianco luccicante di alcune cappelle, tombe di quei primi martiri della nuova fede. Nella parte anteriore si scorge la seconda delle città sante dei musulmani.

Medina (2), Medinet-en-Nebi « città del Pro-

(1) Vi figurano i diversi nomi del Corano, come *Kelam-Sherif* « parola sacra » *Kitab* o *Kitab-Ullah* « libro per eccellenza » *Mashaf* « codice supremo » ecc. Vi figurano pure molti versetti o sentenze del Corano.

(2) Vedova di E. Fusco, *Pellegrinaggio alla Mecca*, relazione di un medico europeo; nel libro *Oriente e Occidente*, Napoli, 1882; pag. 77.

(3) Reclus, op. c., pag. 911

(1) Il famoso « balsamo della Mecca » non è un prodotto del vicino territorio di Heggiar, dove è scarsissimo, ma viene portato dal Jemen ove si chiama *belsam*, dovuto ad un albero detto Gilead.

(2) Ricorderemo che si può oramai considerare come fissata la posizione di questa città: altitudine 870^{m}; latit. N. 24° 34'; long. occ. da Gr. 39° 53'. Medina conta all'incirca 20 mila ab.

Digitized by Google

feta » l'antica Jathrib, come appellavasi prima dell'Egira, sorge in un'arida pianura. Conta all'incirca 20.000 ab. stando alle tabelle del Keane, e 16.000 secondo Burton. Mentre la Mecca è città aperta, Medina si presenta cinta di mura turrite. Una lucida cupola verde nella parte orientale, con cinque

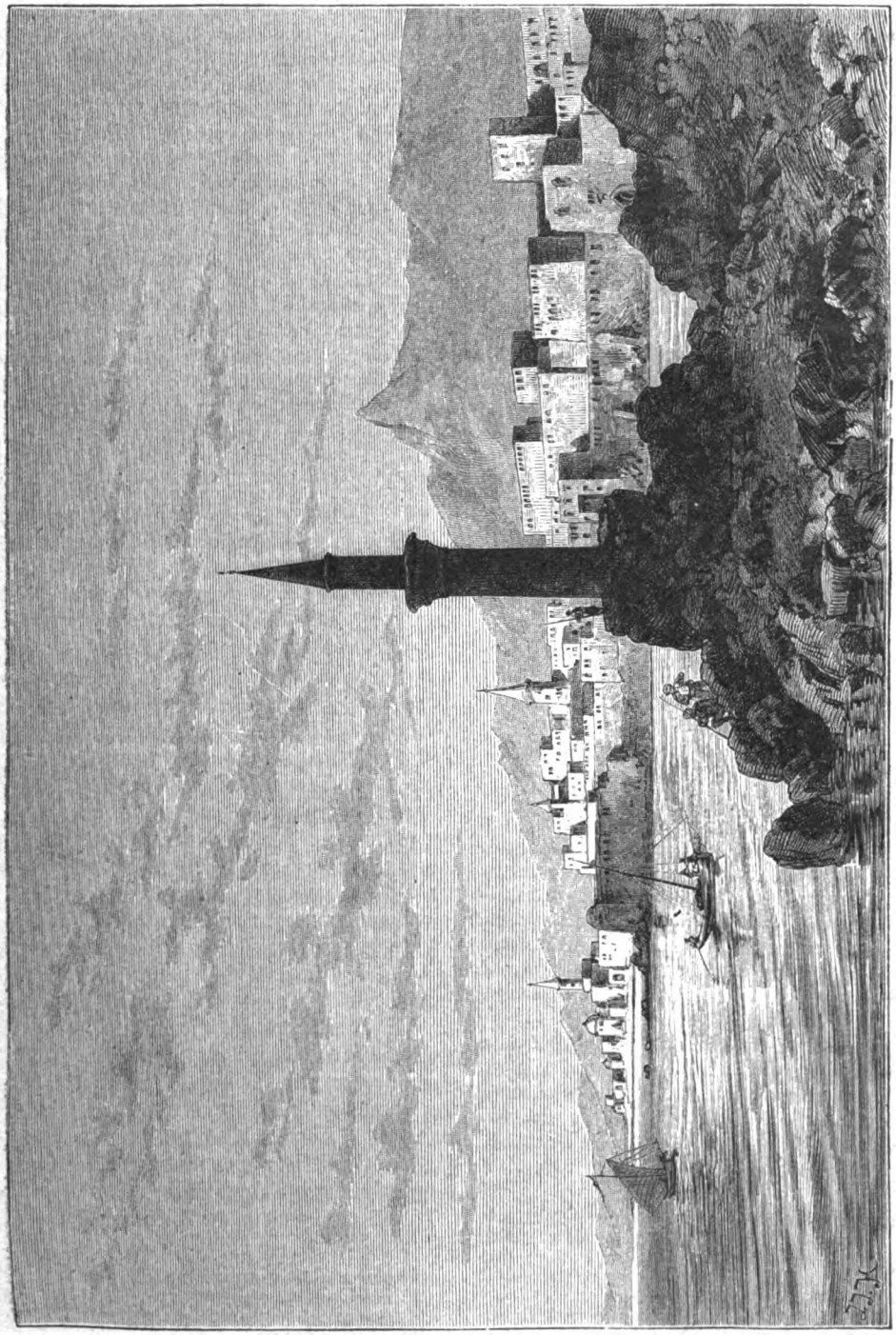


Fig. 242. — Gedda

minareti, segna la tomba del Profeta, di Fatima (1) sua figlia, e dei primi califfi Abu Bekr e Omar.

(1) I musulmani *Sceiti* o scismatici della Persia additano altrove la tomba di Fatima, nella grande moschea di Cum.

vecchia città decaduta, la seconda delle città sante dell'Islamismo iranico, poche miglia a S. di Teheran.

Digitized by Google

Che la bara di Maometto stia sospesa fra due magneti, quindi per così dire fra cielo e terra, è una favola inventata in Occidente (1).

Medina, la città per eccellenza, non la cede in santità alla Mecca. Occupa pure il centro di un territorio sacro, di 300 kmq. I suoi pellegrini sono in massima parte occidentali d'Africa, che, oltre la tomba del Profeta, venerano l'iman Malec-ibn-Anés, il fondatore della setta dei Malechiti, a cui quasi tutti appartengono. L'accesso alla grande moschea è vietato alle donne.

Il santuario del Profeta, secondo gli scrittori musulmani (2) la cui impressione è certamente pregiudicata, presentasi imponente, fulgido e di graziosa architettura; secondo Burckhardt e Burton, è inferiore alla sua fama (3).

Il servizio del santuario è fatto da diverse classi di persone, ma ne sono in ispecial modo incaricati gli Agha, gente disciplinata che porta il capo coperto di un turbante bianco e durante il servizio indossa abiti bianchi, stretti alla vita da una cinta.

Gli abitanti primitivi di Medina erano gli Ansari, ma ora sono la maggior parte studenti Indiani e Turchi, o forastieri. I soli musulmani possono entrare liberamente nella città, però col massimo rispetto e dopo aver mutato abiti. Vi abbondano alberghi, conventi e ospizî, anguste le case, la maggior parte senza cortile: a due piani, talvolta a tre, e raramente ad un piano solo: le finestre quasi tutte di legno finamente lavorato.

A O., dalla parte di Iambo, la città è circondata da una pianura arida di argilla e di ghiaia, ma a SE. ed a NE. si trovano folti palmizi e campi di frumento, a N. si elevano montagne basaltiche. Ivi si stende il piazzale detto Munakha, si innalza un forte e si aprono le vie che conducono alla Siria e al gebel Ohod, che è un cratere di vulcano spento, la montagna famosa che dovrà un giorno essere trasportata in paradiso, mentre il monte Aïra, ove Maometto soffrì la sete, sarà precipitato nell'inferno (4). La moschea del Profeta *El-Haram*, coi suoi minareti e la sua cupola, luccica nella parte orientale della città, fra il verde dei giardini, dove si apre la via che si dirige al Negged. La città è attraversata dal torrente El Seih (5).

Iambo, come già sappiamo, è il porto di Medina sul mar Rosso, a 200 km. verso occidente. Si divide in due parti: « Iambo a mare » e « Iambo delle palme » che è a 30 km. nell'interno. Ha 7500 ab., col privilegio di acque fresche e salubri, tesoro ignoto a tutte le altre città littoranee.

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit. pag. 425-27.
(2) M. Sadiq Bei, *Itinerario dell'Heggias*, op. c., p. 300.
(3) G. Cora, Annotazioni alla relazione di Sadiq Bei, loc. cit.
(4) Reclus, op. c, pag. 917.
(5) G. Cora, *Cosmos*, vol. cit., tav. cit., ove è disegnata la pianta di Medina secondo i dati di Burckhardt e di Buston, e quella di El Haram secondo i rilievi più recenti del Sadig Bey. La figura è più esatta che non quella riportata dal Reclus a pag. 917 del solito volume IX, ove non è tenuto alcun conto dei rilievi di M. Sadiq Bei.

Gedda. Come Iambo è il porto di Medina, così Gedda è il porto della Mecca. E mentre Taif è sull'altipiano interno la stazione estiva dello Sceriffo e della società elevata della Mecca, così Gedda è, dalla parte opposta, la piazza avanzata della città santa verso il mare. Ben costrutta, ma tuttavia insalubre, già focolare di infezione nei pellegrinaggi. È la stazione principale della commissione sanitaria internazionale. È la città più ricca della costa del mar Rosso. Vi si trovano Cinesi, Malesi, Indiani, Abissini. Ha nelle vicinanze un luogo sacro per tradizioni, detto la « tomba di Eva » onde la città ebbe il nome di *Medinet-el-Gedda* « città della gran madre » (1). La nostra madre antica, secondo la leggenda araba, fu una gigantessa potente e lo spazio che serba le sue spoglie terrene è lungo duecento passi e largo sei. Questo spazio è ricinto di mura e coperto di uno smalto di piante odorose (2). Quasi nel mezzo vi ha una piccola cupola. È luogo di pellegrinaggio delle donne sterili, che vi appendono a guisa di voto un lembo della loro camicia (3).

§ 3. *L'Asir* (4). — L'Heggias meridionale, conosciuto anch'esso verso il mare col nome di Tehama, nella parte montuosa, chiamasi Asir. Amministrativamente fa parte del Jemen turco. Questa provincia piena di alte montagne, sede di popoli fieri e in parte ancora indipendenti, dai geografi vien chiamata, come già dicemmo, la « Svizzera Arabica ». Si estende dai monti di Kora a mezzodì della Mecca fino ai monti del Jemen, dal 19° al 17° 30' di lat. N. La catena principale raggiunge col *Gurned*, o Beni Suphian, 2500 m., circondata da acque correnti e da un paesaggio ridente e ameno (5). Più a S. le montagne raggiungono ancora maggiori altezze, ma i dati sono molto incerti, trattandosi di un paese ancor poco conosciuto. È una selvaggia regione montana, con alture aspre ed enormi, con inaccessibili vette di granito, e passi pericolosi, coperte da macchie impenetrabili, di mimose e di sicomori. Le grandi valli presentano incantevoli paesaggi. Nell'alto si scorge sovente la neve durante l'inverno, che è molto rigido. In aprile l'esercito Egiziano di Mehemet Alì trovò i ruscelli orlati di ghiacciuoli. Due soli passi verso l'interno vennero utilizzati dagli Egiziani.

L'Asir è la patria degli Asra, tribù araba,

(1) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit, pag. 416-17.
(2) Reclus, op. c., pag. 416.
(3) Schweiger-Lerchenfeld, op. cit., pag. 422.
(4) Franzoi, manoscritti inediti.
(5) Si tenga conto della maggior parte delle carte e delle memorie, la cui notizia venne aggiunta alla bibliografia generale dell'Arabia nei paragrafi precedenti, specialmente nell'ultimo.

Digitized by Google

ricordata nei versi di Enrico Heine, che la attribuisce al Jemen. L'Asir e l'Hadramut sono i soli paesi dell'Arabia che presentino i « Kabili » cioè abitatori dei monti nel vero senso della parola, mentre i Moabiti sono semplicemente abitatori dell'Altipiano.

Ricordi storici: stato politico. Se da Cunfuda sul littorale del mar Rosso ci dirigiamo a NE. fra i monti dell'Asir, arriviamo attraverso le valli silenziose del Kora nell'altipiano di Zahran. Poche miglia più a N. si trova un paese coltivato, sparso di villaggi, ove sorge *Toraba*, la chiave dell'Asir. Da oltre un mezzo secolo la Porta tenta invano di impadronirsi delle Alpi Asirine: e ancorchè i suoi eserciti, dal 1824 al 27, dal 1834 al 37 abbiano forzato le vie principali, l'effetto rimase inadeguato allo sforzo. I clan Jemeniti e Asirini sono rimasti insuperati, sebbene Muktar pascià abbia annunziato l'opposto (1).

Dopo Burkhardt nessuno più penetrò nell'interno dell'Asir. L'ultimo Asra storico fu Tamy, signore dell'Asir e alleato dei Uahabiti, l'eroe popolare che nelle strette di Iambo, presso le coste, sbaragliò il primo esercito Egiziano, comandato da Tussun pascià, nel 1811. Quattro anni dopo, gli Egiziani tornarono comandati da Ibrahim, penetrando da Toraba, e assediarono il forte castello di Tor, ove Tamy erasi rinchiuso. Era una rocca salda, su di un'alta vetta di granito, circondata da selvagge macchie di mimose, ove incontravansi ancora avanzi di cimiteri pagani, segno della lunga resistenza che l'Asir oppose sempre all'invadente islamismo. Il prode Tamy attendeva nel castello di Tor il suo nemico capitale, ma in una sortita fu preso da un corpo di scorrazzatori turchi, inviato a Costantinopoli e decapitato nel serraglio (2).

La Porta fece in seguito parecchie spedizioni nell'intento di sottomettere gli Asirini. Non si risparmiarono crudeltà allo scopo di intimorirli. Essi però non fecero mai rappresaglie contro la barbarie turca. Ait, allora principe dell'Asir, incendiato il suo stupendo palazzo a Monadir, si ritirò co' suoi nelle più alte montagne, d'onde irruppe sgominando le schiere del pascià. Anche nel principio del 1870 si rinnovò il conflitto fra la Porta e l'Asir, che rimase così in uno stato permanente di ribellione. I turchi occupano senza ostacoli il Tehama, ove tengono una guarnigione di 2000 uomini. Dall'alto del gebel Tor (o Terban), ove trovansi le rovine della rocca di Tamy, l'attuale Sceicco spia la sottostante zona littoranea, che saprà invadere con nuovo e più forte esercito alla prima occasione, spingendosi nelle vicine e ricche contrade del Jemen. La vigorosa tribù degli Asra non ha certamente finito di far parlare di sè nell'impero Ottomano; e se nella penisola prenderà forme stabili un califfato arabo, questo uscirà senza dubbio dal forte paese dell'Asir.

(1) Reclus, op. cit., pag. 835.

(2) Schweiger-Lerchenfeld, op. c., pag. 417; — Tamisier, *Campagne d'Asyr.*

Città e luoghi importanti. Nella parte dell'Asir, che appartiene effettivamente all'impero Turco l'antica capitale *Mihaïl* può dirsi abbandonata.

Epha sarebbe il nuovo capoluogo, a 860^{m}, su un punto avanzato dell'altipiano montuoso, verso l'interno.

Nomuz, capoluogo del territorio dei Beni Sheir, trovasi, come già osservammo altrove, a 2000^{m}, secondo i dati raccolti dal Réclus (1).

Menadir e *Mehalla* appartengono alla valle dell'uadi Ashr, nel versante del mar Rosso, fra il 18° e il 19° di lat. N.

Cunfuda è il porto principale della regione, nella zona deserta e bassa del Tehama, tristamente celebre come centro di infezione per la peste bubbonica. *Lith*, che segna lungo il littorale il confine della provincia a N. verso l'Heggias, è in relazione commerciale verso l'interno con la Mecca.

I villaggi dell'Asir sono come quelli dell'Armenia, scavati nel suolo, ove scompaiono sotto la vegetazione. I castelli hanno forma di piramide tronca e vi si accede per mezzo di scale a mano. Gli abitanti sono per lo più estranei all'Islamismo ufficiale: sono Uahabiti con un fondo dell'antico culto pagano. Spingono talvolta l'ospitalità fino a cedere le loro donne agli stranieri, come accade fra certe tribù dell'Africa, e in alcuni paesi dell'Afganistan e dell'India.

§ 4. *Il Jemen* (2). — È occupato da un altipiano montuoso, sul quale si dirigono delle catene distinte, per lo più parallele al mar Rosso. Esse formano una continuazione di quelle dell'Asir, presentando analoghe trachiti e vette granitiche. Non si saprebbe ancora indicare la più alta cima. Già sappiamo come nel suo viaggio da Aden a Sana, Renzo Manzoni attraversò dei passi alti 2000 m. e più. Il *Nakil-Lessel*, a S. di Sana arriva a 2550 m. e a 2225 m. il *Nakil-el-Hadda*. La principale via cominciata del Jemen passa per un'altitudine maggiore del gran S. Bernardo ed è solo inferiore allo Stelvio, considerate le più alte vie carrozzabili d'Europa.

In questa regione montagnosa ed elevata il clima è temperato, fertile il suolo, ridente il passaggio. Le valli presentano immensi anfiteatri di verzura. Le pendici sono coltivate a terrazzi come in Liguria. Gli abitanti sono agricoltori; formano quindi una popolazione stabile. Ivi si raccolgono delle derrate che sono fra le più preziose dell'Asia.

Il paese fu quasi sempre diviso in un grande

(1) Reclus, op. cit. pag. 906.

(2) Renzo Manzoni, *El Jemen*, tre anni nell'Arabia Felice. Escursioni fatte dal sett. 1877 al marzo 1880 (1 vol. gr. in 8 di 462 pp. con 2 carte; 1 piano e molte illustraz.). Roma, Eredi Botta, 1884. — La pianta di Sana fu pubblicata nell'« Esploratore » di Milano e nel *Bullett. de la Soc. Geogr. Ital.* di Roma.

Digitized by Google

numero di piccoli stati, sovente in guerra fra di loro; ed è il solo dell'Arabia, nel quale, fino al principio di questo secolo, si debba notare un'invasione straniera: quella dei Romani ai tempi di Augusto, comandata da Elio Gallo. Dopo il 1839 gli Inglesi si impossessarono di Aden, il miglior porto della costa, ove affluisce tutto il commercio del Jemen. Così si appropriarono tutto il traffico del paese senza aver la noia di conquistarlo, e rimanendo in buona relazione coi piccoli sultani dell'interno.

Il Jemen si estende dal 19° al 12° 30' di lat. N. Abbiamo già detto a lungo dei suoi prodotti e della sua antica civiltà.

L'italiano Varthema, già da noi ricordato fu il primo fra i moderni che diede notizie di questo paese, nel quale soggiornò a lungo ed ebbe le più bizzarre avventure. Vi penetrò da Hodeida la commissione scientifica danese di Niebuhr e Forskal nel 1763; e vi furono nella prima metà di questo secolo Seetzen (1810), Cruttenden (1836), Botta (1837), Arnaud (1843). Si notano in seguito Halévy (1870), Maltzan (1873), Stevens (1873), Millingen (1873), Shapira (1877), che precedettero R. Manzoni; Langer (1882), Glaser (1883), Defleris (1887) e Schweinfurth (1889) che vennero dopo. A questi lavori si aggiungano i materiali idrografici dovuti agli Ammiragliati inglese, francese e italiano.

L'opera più importante sembra essere tuttora quella dell'Halévy (1).

Città principali. La provincia turca del Jemen conta ancora oggidì parecchie città e luoghi importanti.

Sana, capitale del vilajet, che comprende presentemente anche l'Asir, trovasi a 2130 m. di alt., con 24.700 ab. secondo R. Manzoni (2). È fra le più alte città del mondo: supera in altezza l'osservatorio del S. Gottardo in Europa. Pulita, con larghe vie, interrotta da giardini aperti, con bei palazzi di architettura ardita e robusta, questa città trovasi in un'ottima posizione. È un punto strategico importantissimo dell'Arabia Felice. Qualcuna delle sue 50 moschee presenta proporzioni grandiose. Ha un ospedale militare che può rivaleggiare con quelli d'Europa, fornito di medici laureati alle scuole d'Occidente, di laboratori, di sala d'anatomia, ecc. (1).

Sana è meglio situata dell'antica capitale dei Sabei, *Mareb*, l'antica Saba, scoperta da Arnaud, nel 1843, e visitata più tardi dall'archeologo Halévy nel suo memorabile viaggio alla ricerca delle iscrizioni sabee (2). Mareb è nel versante interno presso gli avanzi del « palazzo di Balkis » ove, secondo la leggenda, abitava la regina Balkis, alleata di Salomone.

Pure a poca distanza si scorgono i muri enormi di quella gigantesca opera idraulica la cui rovina, avvenuta nel XII secolo, fu cotanto disastrosa per tutto questo paese allora popolato e fiorente.

Iscrizioni numerose trovate a Mareb e nelle rovine di *Medinet-en-Nebas* « città di bronzo » permettono di ricostruire in parte la storia e la mitologia dei Sabei.

Il sig. Halévy, come noi soppiamo, si spinse più a settentrione nel Giauf e nel Negiran a El Rail, Thaan, El Sharab, Radj, Barath, Nagma, El Kabil, Machlaf, presso i Beni Sahar, nell'uadi Habuna, sulla via interna di Cavasir, toccando il 19° di lat. N.

Anche Edoardo Glaser fece nel Jemen importanti escursioni archeologiche. Nel 1888 tornò da un terzo viaggio scientifico nell'Arabia Felice, ove raccolse, specie a Marib, un gran numero di iscrizioni Sabee. Rimarchevole a questo proposito è pure l'opera di Mordtmann e Müller sui « monumenti Sabei » (3).

Gerim o Jarim, trovasi presso il 14° parall., a metà via fra Aden e Sana, presso le rovine

(1) J. Halévy, *Viaggio al Negiran*, con carta, Parigi, Luglio 1879. — L'A., partendo da Hodeida, traversò il territorio di Badgel, e quelle di Safan, che è una delle tre alpestri provincie che compongono lo Stato di Daï, visitò Sana e i monumenti Sabei, il castello di Gumdan, antico palazzo dei re, la chiesa di Abrâha e la fortezza di Berâch sul monte Nugum. Nei Beni-Ahkâm scoperse le sorgenti dell'uadi Cârid, che seguì poscia nell'interno ove scompare dopo aver fertilizzate le oasi del Giof per 200 km.

(2) Il Réclus riferisce la cifra di 28,500 ab. appoggiandola ai dati del Manzoni, che invece ritiene la popolazione di Sana un po' inferiore, ripartendola così: da 18 a 20 m. Arabi, 2000 turchi, 1700 ebrei. Sana, secondo le accurate determinazioni del Manzoni, trovasi a 15° 15' 27'' 6 latit. N., 44° 33' 24'' long. E. da Greenwich. Veggasi la descrizione particolareggiata di questa città data dal Manzoni (Bullett. della Soc. Geogr. Ital., fasc. Giugno 1884, p. 453-69; con tavola). — Stando alle tabelle del Keane, questa città conterebbe 50.000 ab. (op. cit. pag 150). Noi ci atterremo ai dati del Manzoni, certamente più attendibili.

(1) Reclus, op. cit. p. 904. — Manzoni, *La città di Sanâa*, loc. cit, pag. 466-67.

(2) Il celebre viaggiatore e archeologo francese trovò le prime iscrizioni Sabee nel paese di Câulan, fu poscia nel Giauf, primo fra gli Europei La scoperta del fiume Carid ha pure un valore storico perchè chiarisce il passo di Strabone riguardante la spedizione di Elio Gallo, che avrebbe appunto varcato questo fiume. Sul Carid e sul Medeb, suo affluente, trovò inesauste ricchezze archeologiche: ivi l'antica capitale dei Minei, *Machin*: ivi la città religiosa dei Sabei. Ma presso i limiti estremi dell'Arabia Felice, l'A. fu abbandonato da una sua guida ed un'altra attentò alla sua vita. Arrivò allo Stato di Negiran, dove gli ebrei vivono liberi e stimati fra i musulmani, ed hanno relazioni cogli Uahabiti del Davasir. Qui l'A. scoprì e studiò le rovine di *Nagara metropolis* e poi quelle dell'Inaba di Tolomeo e della diga del fiume Chibvan a Mareb, il capolavoro idraulico degli antichi Sabei. Risalì il Chibvan, e a Cirvah scoprì le leggendarie basi del trono della regina di Saba. Tornò a Sana, e di là a Hodeida e in Europa. La carta unita alla relazione ci fa conoscere le montagne e i fiumi del territorio di Baggel e del NO. del Jemen Decifrando 686 iscrizioni sabee, trovate in 37 luoghi diversi, ha potuto stabilire una prima concordanza fra le nomenclature antiche e le moderne

(3) Mordtmann e Müller, *Sabäische Denkmäler*; Wien 1883.

Digitized by Google

della celebre Dafos, forse la Sephar del Genesi — creduta da molti la residenza reale degli Imiariti.

Amran sorge a N. di Sana, presso la fortezza di Caucabar, che resistette 7 mesi ai Turchi

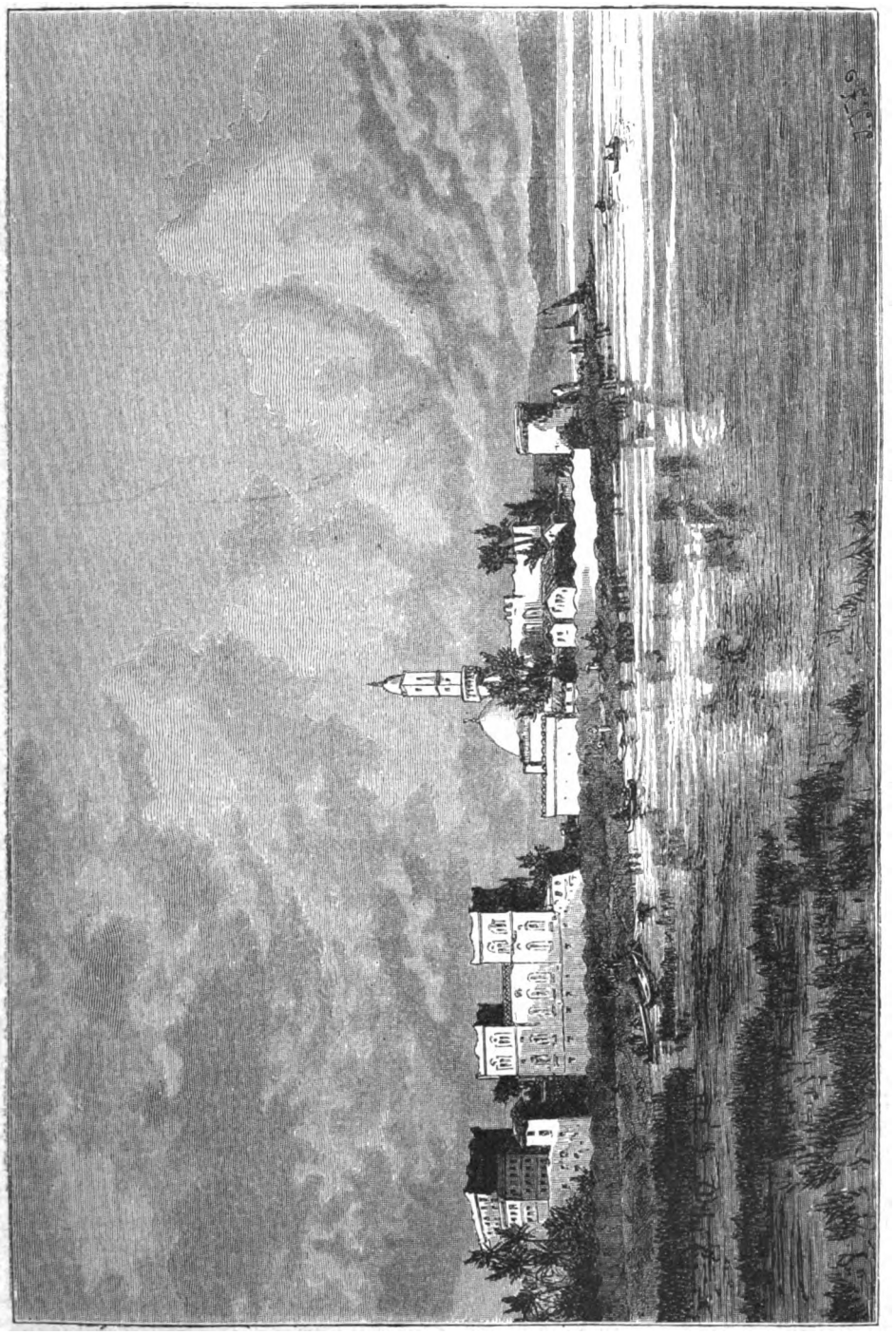


Fig. 243. — Moca.

nel 1872. Dappertutto si elevano forti castelli con torri e terrazze.

Lungo il littorale, appena entrati nel mar Rosso, si apre, in faccia all'isoletta di Perim, il seno pressochè circolare di *Sheik-Said*, protetto dal promontorio roccioso di Bab-el-Man-

Digitized by Google

deb. Fu proposto come stazione di quarantena per i pellegrini; e i negozianti di Marsiglia disegnarono di stabilirvi per loro conto un recapito commerciale (1).

Moka trovasi più a N. di fronte a Massaua, un tempo fiorente pel traffico del caffè del Jemen, a cui dovette la sua fortuna. Andò man mano in decadenza, fu presa e devastata dagli Asirini, ed ora non ha più che un commercio assai limitato.

Hodeida, presso il 15° parall., è il porto di Sana, di Menaca, Gobab, Hadin ed altre città dell'interno.

Lociah o Lohija, presso il 16° di lat., è un porto assai frequentato. Così pure *Galefka*. L'isola di Cameran, lungo il littorale, fra Hodeida e Lociah, venne scelta quale stazione di quarantena per i pellegrini dell'Arabia meridionale, come Tor per i pellegrini dell'Egitto, ed El Vigi per quelli della Siria (2).

§ 5. *El Hasa* — Questo paese lungo la linea costiera del golfo Persico si stende da NO. a SE. fra le bocche del Shatt-el-Arab e l'arcipelago di Bahreim; si avanza a occidente fino ai monti che formano l'orlo orientale dell'altipiano interno, il Negged, abitato dagli Uahabiti. Questi ultimi, verso la fine del secolo scorso e in principio di questo, avevano preso possesso anche della zona littoranea di El Hasa, ma dovettero ritirarsi quando furono vinti da ogni parte e sopraffatti dai turchi.

La piccola *repubblica di Coveit* o Cuet nell'angolo NO. del golfo di Persico presso le foci del Shatt el-Arab, dovrebbe considerarsi come uno Stato indipendente: si suole tuttavia considerarla unitamente all'Hasa fra i paesi che fanno parte dell'Impero Ottomano, perchè da esso protetta e ingrandita.

Cuet, la piccola Venezia del golfo Persico, è il porto più animato dell'intera regione. Traffica con Bombay, ed è designata dagli ingegneri come capolinea della ferrovia fra il Mediterraneo e il golfo Persico. Fu coll'aiuto degli arabi di Cuet che i Turchi hanno potuto estendere il loro dominio sul littorale di El Hasa, poichè da essi ebbero questi ultimi il naviglio necessario pel trasporto delle truppe che espugnarono l'arsenale marittimo dei Uahabiti. Così all'industre repubblica la Turchia cedette in compenso la zona di palmizi che si stende lungo il fianco destro del Shatt el-Arab (1). Questo piccolo stato conta all'incirca 30.000 ab. e Cuet, che ne è la capitale, ne contiene poco meno di due terzi.

L'intero El Hasa, in un'estensione quasi uguale al Portogallo, conta soltanto 250.000 ab. circa.

Fra le città e luoghi notevoli di questo paese menzioneremo:

El Catif, con 6,000 ab., presso il golfo Persico di fronte alle isole di Bahreim, già capitale dell'impero dei Carmatei, che furono Sceiti sostenuti dalla Persia, in contesa coi musulmani Sunniti fin dal IX e X secolo. Nel principio di questo secolo fu l'arsenale militare degli Uahabiti, che pirateggiavano il golfo Persico. Divenuta città turca, perdette ogni importanza.

Ofof (*Hofhof* od Hofhuf), con 25,000 ab., nell'interno, poco a N. del 25° parall., a 100 chilm. dal mare, è la città più importante di El Hasa, dominata da una vecchia fortezza. L'oasi, designata col nome di Haggir, produce datteri fra i più squisiti dell'Arabia.

Mubarraz, 5 km. più a N., conta 15,000 ab. Alcune sorgenti termali si incontrano fra le due città all'ombra dei palmizî.

ARABIA INDIPENDENTE.

§ 1. L'Arabia indipendente, oltre alle tribù nomadi della pianura Siro-arabica a settentrione, e alla repubblica di Coveit, che abbiamo considerata nel territorio di El Hasa, comprende: 1.° il Regno di Sciammar, 2.° quello degli Uahabiti, 3.° il Sultanato di Bahreim, 4.° l'impero di Omam, 5.° l'Hadramut.

La regione estesa più di mezzo milione di chilm. che occupa la radice della penisola fra i monti della Perea, dell'Idumea e dell'Harra a O., lo Sciammar a S., il piano dell'Eufrate a E. e a N, E. forma l'*Hamad* o *Badiet el Arab* « distesa degli Arabi » o *Badiet esh-Sciam* « distesa Siriaca ». Gran parte di questa con-

(1) Reclus, op. cit., pag. 900.

(2) Per ciò che riguarda il littorale del Jemen lungo il mar Rosso fra Hodeida e Lohija, intorno all'isola di Camaran e alla parte corrispondente nell'interno fino a Sanâa e ad Amran nel versante orientale (uadi Kária, uadi Swaba), veggasi la carta del viaggio di Edoardo Glaser (ottobre 1883 marzo 1884), inserita nelle *Mittheilungen di Petermann* (Gotha, J. Perthes, 1886). La via seguita da Hodeida a Sanâa per Raged (390m), Menaca (1950m), Mefac (1540m) apparteneva già all'itinerario del Manzoni. Il Glaser si spinse per Amran e Jesi, fino a Canir e a Di Bin, oltre il 16° di lat. N. e il 44° 15' di long. E. di Greenwich.

(1) Reclus, op. cit. pag. 891.

Digitized by Google

trada è una steppa ove i beduini nomadi trovano erbe in abbondanza per i loro cammelli. Però ad occidente, verso i distretti vulcanici del sistema Siro-arabico, il suolo è interamente roccioso. È formato di granito, grés, silice, calcare. In alcune parti si presentano avanzi di un piano superiore disgregato: sono gli *Hamada*, simili a quelli del Sahara mauritano, secondo Huber.

Nei primi tempi delle guerre dell' Islam, Caled attraversò alla testa di 9000 uomini questo paese deserto e inospitale, impresa non comune. Seguì dapprima la depressione dell' uadi Sirhan, si lanciò poi nel deserto, evitando l'*Hauran*, e marciò su Tadmor (1).

Nel deserto Siro-arabico si presenta lungo l'uadi Sirhan, o Sighan, una linea di esplorazione percorsa da Blunt e da altri viaggiatori. Presso il 31° di lat. troviamo il G. Saidi e il G. Magal, indi più a S. la catena trasversale fra Tobeit e Misma es Sirhan. Sotto il 30° parall. e il 40° merid. di long. E. da Greenw. incontrasi l'oasi di El Giof, col G. Deron e il G. Hamamie, lungo la via fra Damasco e

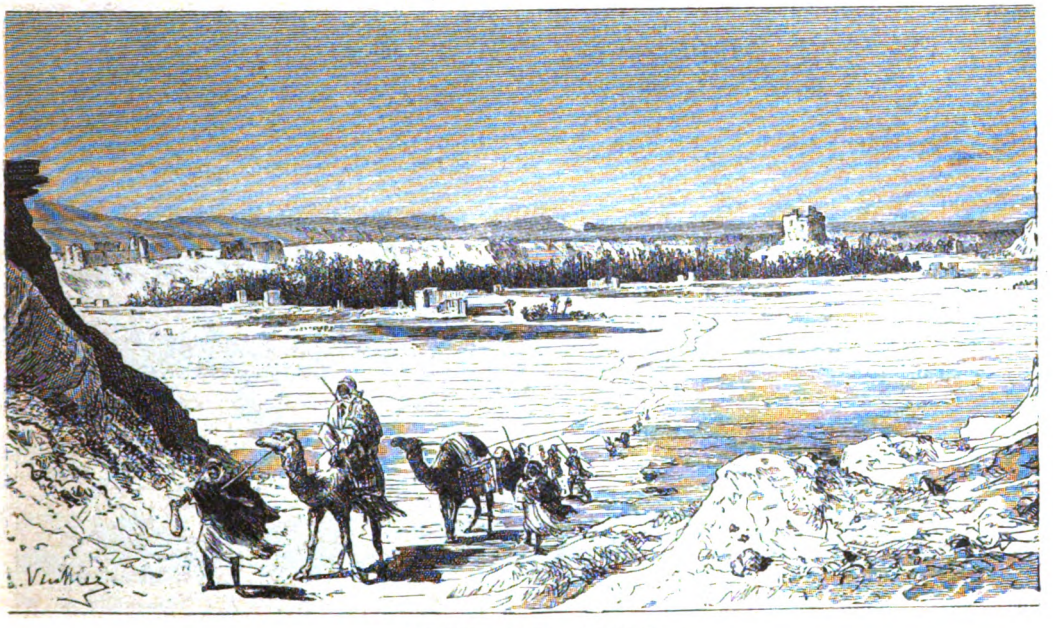


Fig. 244. — Veduta del Giof.

Hail, capoluogo del Sciammar, nel Negged settentrionale, linea percorsa da Wallin nel 1848, da Palgrave nel 1862.

Tutte le Hamade o steppe a S. di Palmira, fra l'Eufrate e l'Hauran, appartengono, come già sappiamo, alle tribù erranti conosciute coi nomi di Anezeh, di Sciammar, di Roala, Moali, Haddadin, Beni-Sakr e Scerrarat, in tutto 630,000 individui all' incirca.

Nella regione percorsa dagli Anezeh, a 33° 30' circa, di lat. N, presso l'uadi Garra, che scende nell'Eufrate ad Anah, trovasi la località di El Berrie, ove fu Thielmann nel 1872.

§ 2. *Il regno di Sciammar.* — Si è formato nel Negged settentrionale collo smembramento dell'impero degli Uahabiti. Il suo confine non presenta una chiara determinazione a N. verso le Hamade e la pianura Siro-arabica. Comprende tutti i passi che circondano il grande Nefud, vale a dire il Giof, il Teima, il Cheiber, il Sciammar proprio e l'alto Carin.

Il bacino del Giof, avanzo di un vecchio mare disseccato che serpeggiava fra l'Hamada e il Nefud, contiene due luoghi assai popolati. La conca prosciugata del lago ove trovasi l' oasi del Giof è a 560 m., secondo i dati raccolti dal Réclus, a 620 m. secondo il Blunt, che vi fu nel 1879, a 504 m. secondo le tavole dello Stieler, a 1850 piedi secondo la carta del Petermann. Lo spazio che circonda l' oasi è una distesa salina, che presenta al sole un candore abbagliante, interrotto solo da qualche macchia di palmizio. Due castelli dominano la posizione.

Il Giof conta all'incirca 12,000 abitanti, divisi in due gruppi, *Giof* che dà il nome al

(1) Reclus, op. cit. pag. 817

Digitized by Google

paese, e *Mescacheh*, a N E, in un'altra cavità lacustre disseccata, dominata da un castello pittoresco, con torri rotonde.

All'O. della serie di oasi che si stende lungo l'uadi Sirhan, già da noi ricordata nella parte generale, un'altra linea di villaggi, che pure conosciamo, segue la medesima direzione, lungo la via che nell' Heggias settentrionale percorrono le carovane fra Damasco e la Mecca. A questa linea si allaccia la linea dell'uadi Sirhan, fra il Giof ed El Hegger (che abbiamo trovato nella via per Cheiber e per Medina), attraversando il Teima a O. del Nefud, a E. del Sherrarat.

È una regione spopolata con soli 12,000 ab. circa, di cui 1500, secondo Huber, appartengono al capoluogo. Questa piccola città è nota per le sue acque termali e si presenta circondata da alberi fruttiferi. Nei suoi dintorni l'illustre viaggiatore francese or menzionato scoperse vecchie rovine e tombe con interessanti sculture e iscrizioni in più lingue.

Poco più a sud, Doughty e Huber scopersero gli avanzi di una città di trogloditi, presso

Fig. 245. — Veduta di Giobba.

El-Higgir, le cui necropoli scolpite rassomigliano a quelle di Petra.

Intorno al così detto « Harra di fuoco » (1), due gradi circa a N. di Medina, onde si staccano le montagne dello Sciammar nel gebel Adscia diretto verso oriente, si stende la provincia di *Cheiber*, con 25,000 ab. La città dello stesso nome, che ne è il capoluogo, conta 2500 ab. secondo il Guarmani. Fu celebre per i suoi datteri, ora inferiori alla fama. Sorge ad 820^{m} sul livello del mare.

Cheiber ed Ala, che trovansi più a N. lungo la via dell' Heggias, furono già città ebree, ma ora la loro popolazione è fortemente mescolata con elementi negri.

Lo *Sciammar proprio* si stende da O. ad E. lungo il Gebel Sciammar, che dà il nome a tutta la regione. Occupa la zona fra il Nefud e il paese di Uahabiti. La sua popolazione è calcolata di 162,000 ab.

Hail, capoluogo della provincia, è pure la capitale del regno, perchè quivi ha la sua residenza l'emiro. Ha 15,000 ab. secondo Huber e trovasi

(1) Già abbiamo preso nota degli *Harra* di *El Hisma* e *Aueirida* nell'Heggias settentrionale, in corrispondenza all'Heggias medio, si stende, più vasto, l'*Harra di Cheiber*. È un immenso espandimento di lave, un altipiano basaltico, appetto al quale spariscono quelli del Safa e dell'Hauran, che già descrivemmo nella Siria, avanzi giganteschi del vulcanismo terziario. Dalla carta dell'*Habenicht*, ove gli Harra sono particolarmente distinti con una opportuna colorazione in violetto, rileviamo che l'Harra di Cheiber può ritenersi compreso fra le latit. di 24° 38' e 26° 15', e fra le longit. di 39° 30' e 41° 40', con una superficie prossimamente uguale a quella della Sardegna

Altri Harra di var a grandezza si stendono sulla sinistra della via che da Medina conduce alla Mecca. Quelli che fino al numero di 28, secondo il dizionario geografico del *Yacout*, si stendono a S. dell'Arabia facendo capo ad Aden e a Perim e passando nell'Abissinia, non figurano più nella carta dell'*Habenicht*

Digitized by Google

a 1130^{m} sul livello del mare. È cinta di muraglie, con un palazzo fortificato che è esso medesimo una città. Le strade sono pulitissime, come poche altre città dell'Oriente. Hail è luogo di tappa importante per i pellegrini persiani, centro di commercio e di industrie. Vi si fabbricano stoffe, armi, oggetti di lusso. Il borgo di Agdah è la sua cittadella.

Questa località fu visitata da Wallin nel 1848, dal Palgrave nel 1863, da Guarmani nel 1864, da Doughty nel 1877, da Blunt nel 1879, da Huber nel 1880. Il gebel Adgia, prolungandosi con qualche interruzione a NE. fino al gebel Scila presso il 29° parall., ripara questo luogo dai venti del Nefud e non supera, secondo Blunt, i 1806^{m}. Sul piano sinistro dell'uadi Rumen il *gebel Abbach* diretto da S. a N., continuato verso NE. dal *gebel Selman*, chiude a mezzogiorno il piano di Hail, ove sorge pure la piccola città di *Chefar*, con 8 mila abitanti, più in alto, antica capitale dell'emirato (1).

Il Nefud è attraversato dalla via delle carovane che dal Giof si recano ad Hail e proseguono per il Negged e il piccolo Nefud fino alla costa del golfo Persico, come vedremo. Punti intermedî lungo questa via tra il Giof e Hail sono *Bir Shokik, El Aalem,* di fronte al monticello Aalem es-Saand, segnato 3350 piedi nella carta del Petermann (1116^{m}); stazione principale è *Giobbah,* che trovasi a 950^{m}, a 28° 20' di lat. N., seguono Kenaa, 1030^{m}, Lexit ed El-Udgid, in un abbassamento del gebel Adgia, presso Hail (2). Un'altra via da Giobbah conduce a El Chefar per Tucie e Mokak.

Un'altra provincia del regno di Sciammar è l'*alto Casim*, al di là del gebel Selman, ove il confine verso il regno degli Uahabiti è segnato da una linea arbitraria attraverso l'altipiano, la quale da un punto a S. di Cheibar segue fino al 43° di long. una direzione quasi parallela all'uadi Rumen, quindi piega a NE., incontrando la grande uadi menzionata, presso il 45° di long. e il 28° di lat. N. Termina questa linea di frontiera poco a N. del 29° parallelo, presso la repubblichetta di Cuveit o Corein (3).

L'alto Casim compreso nei confini dello Sciammar, conta 35,000 abitanti secondo la tabella riportata dal Reclus (1).

§ 3. *Il regno degli Uahabiti* (2). — Questo regno occupa la parte meridionale dell'altipiano del Negged nell'Arabia centrale. Come già sappiamo, prende il nome da Mohammed Ibn Abd-el-Uahab, il nuovo Maometto dell'Arabia, vissuto nella prima metà del secolo scorso.

Ricordi storici e formazione recente di questo regno. Il figlio di Abdel-Uahab incominciò la sua predicazione fra il 1770 e il 1750, dopo aver studiato teologia a Damasco, a Bassora, a Bagdad. Fu il Lutero dell'Islamismo. Perseguitato dai suoi compatriotti, come già un tempo il primo Maometto lo fu dai Coreisciti, si rifugiò presso il sceic Saud, capo di una tribu degli Anazeh. Questi fu la spada, egli la parola del *nuovo Islam*. Biasimavano la pompa delle cerimonie, il lusso delle moschee, le ricchezze e i privilegi del sacerdozio, come Savonarola. Essi soli si attribuivano il diritto di dirsi musulmani, e di far guerra agli infedeli, gli altri musulmani non essendo ai loro occhi altro che degli impuri *cafir*.

La riforma religiosa, com'è accaduto col cristianesimo, si complicò con una riforma sociale, la redenzione dei poveri. Una moltitudine di Arabi fuggitivi si attaccò alla nuova setta, nell'intento di migliorare le proprie sorti. In breve tutto il Negged fu in armi, e la capitale Deria, o Derreyeh, fu conquistata dagli Uahabiti. Nel 1783, ultimo anno della vita di Uahab, i nuovi settarî attaccarono la carovana della Mecca. Nel 1799, fecero essi il pellegrinaggio della Caaba, sotto la condotta di Saud, nipote dell'amico di Uahab. Nel 1801 presero la moschea di Cherbela coi tesori persiani. Nel 1803 si impossessarono della Caaba, e di Medina nell'anno successivo. S'appressavano a Damasco e ad Aleppo.

Già abbiamo detto delle spedizioni egiziane che arrestarono questo movimento, oramai allargato a tutta l'Arabia, rimanendo solo estranei, come sempre, l'Hadramut e l'Oman. Gli Egiziani dapprima sotto la condotta di Tussun riconquistarono l'Heggias, e penetrarono nell'interno con varia fortuna. Sotto il comando dell'energico Ibrahim vinsero finalmente in una battaglia decisiva ed espugnarono Deria, la capitale degli Uahabiti, il 9 sett. 1818. Il vinto Abdallah, preso prigioniero, condotto a Costantinopoli, seguì la sorte del padre Tamy, l'ultimo degli Asra.

Ibrahim si diede a migliorare le condizioni del paese conquistato. Si costruirono strade, si scavarono pozzi: il commercio fu rianimato, ordinata

(1) A S. del G. Adgia si stende la catena principale del G. Sciammar. Il suo colore di granito rosa, confondendosi di sera coi riflessi del sole cadente, dà agli Arabi l'immagine del « sangue di Caino » che cola dall'accesa montagna. Al di là dell'oasi di Hail la montagna di granito termina bruscamente, e nessun'altra catena la continua. A S. trovasi il G. Selma nel quale l'Huber ha constatato l'esistenza di antichi crateri. Uno dei massicci è conosciuto col nome di *Gehenna* o inferno (Reclus, pag. 844).

(2) Questi punti intermedî sono segnati in altre carte coi nomi di *Sekik*, presso *El Seryf* (750^{m}), *Alcim* (850^{m}), *Gobba* (890^{m}). *Um-el-Kulban* (885^{m}), *Lakitha* e *Hail* (1055^{m}), con qualche differenza nella forma dei nomi e nelle cifre che indicano le altitudini. *Gobba*, che corrisponde a Giobbah, trovasi nella carta dell'Andrée, molto più vicina al 29° parallelo.

(3) Petermann, *Carta del Mediterraneo*, già menzionata, annessa allo Stieler, tavola 8.

(1) Reclus, op. cit. pag. 923.

(2) A. Zehme, *Lo Uahabitismo dal* 1819 e le formazioni degli Stati della penisola Araba nel secolo XIX (Globus XXIII, p. 344-46; 360 63; 379-81).

Digitized by Google

l'amministrazione. Al Cairo furono mandati in educazione molti tra i figli dei primarî Uahabiti.

I successori di Ibrahim si affrettarono a distruggere tutto il bene da lui fatto, e applicarono i soliti metodi di estorsione esosa, proprii dei luogotenenti turchi nelle varie provincie dell'impero.

Nel 1848 gli Uahabiti si ribellarono, e Turki, figlio di Abdallah, venne acclamato loro re. Stabilì questi la sua sede in Riad, a tre ore da Deria, di cui non rimasero che le rovine. Il nuovo re venne poco dopo ucciso dal proprio cugino Mesceri. Sotto Faisal ebbe luogo un rivolgimento completo, con un capo fanatico e degenere dalle virtù civili e militari del grande Saud.

Durante il governo di Faisal e di Abdallah II, i Turchi si avanzarono lungo il golfo Persico e si impossessarono di tutta la provincia littoranea.

Così la potenza politica degli Uahabiti, che in mezzo secolo era tanto cresciuta da minacciare tutto l'Oriente, rimase distrutta, nè più accenna a risorgere. Il loro regno venne bensì ricostituito, ma non è il più potente della penisola Arabica, e neppure dell'Arabia centrale. Il regno del *gebel Sciammar* ha oggidì la preminenza. I suoi abitanti sono più tolleranti e più civili, e si mostrano in tutto superiori ai fanatici Uahabiti, loro vicini. Nello Sciammar i persiani sceiti godono una libertà completa, e così pure gli Ebrei provenienti dal Jemen. La propaganda Uahabita continua nell'India, ma non ha più valore politico.

Aspetto e topografia della regione. Chi procedesse da gebel Sciammar verso SE. incontrerebbe il Casim superiore e l'inferiore, e il Negged proprio coi distretti montani di Sedeir, Arid, Afledi e gli altipiani di Viscem ad O. e Iemame all' E. Dalla graziosa città di Hail, che fiorisce sotto il mite regime di Telal, si va al Casim Superiore fra oasi di palme e villaggi. Un po' più a S., il Casim inferiore è il paradiso dell' Arabia centrale, co' suoi fitti boschetti di dattolieri e le città, importanti nella storia dell'Uahabitismo: Ujum, Bereida, Oneizah, Rass, Sciarh. Sull'altipiano attraversato dall'uadi Rumen, che vi forma un grand'arco colla concavità rivolta a N., si trova Feid, appartenente ancora allo Sciammar, indi Uyum, e le altre città ora menzionate.

Una depressione parzialmente riempita dalle sabbie, e la cui altitudine varia fra 1200 e 1500^{m} secondo Blunt, limita il tratto settentrionale del Negged e lo separa dal *gebel Toveih*, a cui il nome di Negged è più specialmente riservato, secondo Palgrave. Il Toveih « la ghirlanda » si sviluppa in un vasto semicerchio che incomincia parallelamente al littorale del golfo Persico (ma a molta distanza) e piega a S. e a SO. per confondersi coll'altipiano, proseguendo poscia a O. col *Gebel Imariè* lungo il limite meridionale del Casim (1).

Le zone culminanti di questo vasto altipiano formate dallo Sciammar meridionale, dal Casim e dal paese degli Uahabiti, appoggiato largamente a O. lungo la dorsale montuosa della penisola e declinante a E., sono il *Gebel Selma*, fra Hail e Feid nello Sciammar, e il Gebel Toveich, nell'angolo SE. della piattaforma centrale. Queste zone montuose si sollevano notevolmente oltre i 2000^{m} sul livello del mare, e ricordano i rilievi alpestri dell'Asia e dell'Oman.

Verso il golfo Persico l'altipiano si inchina a larghi terrazzi, orlato di catene montuose più o meno ben rilevate. Un vasto gradino intermedio fra il Negged e la provincia littoranea è quello ove si stende il piccolo Nefud. Una catena montuosa appena segnata sulle migliori carte, certamente ancor poco conosciuta e senza indicazioni di nomi, forma l'orlo estremo dell' altipiano interno verso il paese marittimo di El-Hasa. Un'altra catena più elevata e più importante, pure diretta parallelamente al littorale, il *gebel Temama*, divide il Negged proprio dalla pianura del piccolo Nefud. Procedendo ancora verso l'interno, incontrasi un terzo rilievo già menzionato, che piegandosi largamente in direzione di SO. forma il Toveich, e rinchiude il Casim meridionale.

Divisioni politiche e città importanti. Il Negged Uahabita vien comunemente diviso in otto provincie, che però non paiono dipendere tutte dal successore di Abdallah, ora residente a Riad, capitale del nuovo regno.

Anzitutto va considerato il Casim, che certamente è una delle provincie più popolose, le cui città testimoniano l' antica sua floridezza, mostrando torri, giardini e avanzi di monumenti. Abbiamo già ricordato i loro nomi: *Oneizah*, con 20.000 ab. secondo Huber, a metà strada fra il mar Rosso e il golfo Persico, centro di carovane nella gran valle dell'uadi Rumen.

Bereida con 15.000 ab. secondo Guarmani, trovasi sulla sinistra dell'uadi Rumen, quasi di fronte a Onezah. È costretta a spostarsi man mano a causa delle sabbie.

Rass trovasi poco più a O. lungo l' uadi; e verso i confini dell'Heggias, sempre sulla destra dell'uadi Ermek o Rumen, incontrasi *Henakich*, sulla via che conduce a Cheibar e a Teima.

Un' altra importante provincia di Uahabiti è *Voscem* o Vescem, separato dal Casim per mezzo di una lunga e sottile striscia di deserto sabbioso, un terzo Nefud, più piccolo degli altri due,

(1) Stieler, tav. 70. — Andree, tav. 28.

Digitized by Google

diviso trasversalmente dall' uadi Ermek. Suo capoluogo è *Shakr* o Sciaghera, con 15,000 ab., sulla via che da Bereida, per Medreb e Rudha, conduce fino a Riad nell' Arid. Un'altra via, seguita da Huber nel 1880, conduce direttamente a Oneizah.

Il distretto di *Sedeir* si stende lungo il lato orientale del Casim e del Voscem, confinando per un piccolo tratto a N. col Sciammar e comprendendo un tratto del Rumen medio, l'estremità NE. del terzo Nefud e l'intero Gebel Temama. Quest'ultimo ne percorre nel senso da NO. a SE. la parte meridionale. *Tueim*, con 14,000 ab. secondo Palgrave, è il capoluogo del Sedeir, a occidente del gebel Atala, punto culminante del Temama. *Megima*, con 12,000 ab. pure visitata da Palgrave nel 1862, poco a N. di Tueim, trovasi nell' incrocio delle vie che conducono a Sciaghera, a *Salfa* (altra città del Sedeir, presso l'uadi Rumen), a *Saghir*, verso settentrione, donde si scende al golfo Persico.

El Arid forma il paese più importante del Negged, a mezzodì del Sedeir, fra il Temama meridionale e il Toveich orientale, in una posizione molto vantaggiosa dell'Arabia centrale fra la Mecca ed El Catif. Suo capoluogo è *Riad*, capitale di tutto il regno, succeduta a *Deria*, o Derreyeh, di cui si veggono le rovine a poca distanza. L' aspetto di Riad ricorda quello di Damasco: le sue mura e le sue torri si elevano in mezzo a un paradiso verdeggiante. Il palazzo del principe è una vera cittadella. La vasta moschea può contenere 4 mila persone. Conta 25,000 ab. secondo Palgrave: è quindi la più grande città dell'Arabia interna, visitata e descritta dal Palgrave, da Pelly e da Blunt. *Manfuhah* è la seconda città dell' Arid, con 20,000 ab. secondo Palgrave; circondata anch'essa da giardini e palmizî, visitata da Sadlier nel 1819.

La provincia di *Afladi* trovasi sul pendìo meridionale del gebel Toveich e a SO dell'Arid. Suo capoluogo è Carfa con 8,000 ab. secondo Palgrave.

Procedendo verso l'Asir e lasciandosi a destra la via della Mecca che percorre l' altipiano interno dietro le vette elevate del Toveich e dell'Imariè, si incontra il bacino asciutto dell' *uadi Dovasir*, che dà nome ad un altro distretto della regione Uahabitica, lunga valle sabbiosa con poveri villaggi.

Più lunge, a mezzodì, verso l'Asir meridionale, andando a ritroso delle ramificazioni più remote dell'uadi Dovasir, si stende il *paese di Kora* da non confondersi col gebel Kora, che si eleva a poca distanza dalla Mecca fra l'Heggias e l'Asir settentrionale. Questo paese è pochissimo conosciuto e va classificato fra le molte zone ancora non esplorate della penisola Arabica.

Ivi *Calat-Bisha*, sul pendìo orientale dei monti dell'Asir, è ritornata una città meritevole di qualche considerazione. Viene segnata in corrispondenza al 20° parallelo e compresa nei confini non bene determinati dell'Asir.

Più a S. trovasi il paese dei *Beni Gahtan*, presso l'Asir orientale, lungo la valle asciutta del *Selciel* percorsa dall'uadi Habuna, a N. del *Negiran* che è l'estrema provincia settentrionale dell'Arabia Felice, toccata dall'Halévy nel 1870.

Più importante del Kora e dell'uadi Dovasir è il distretto Uahabitico di *Harik*, a SE. dell'Arid, nell' altipiano di Jemame, che si eleva verso il Temama ed El Riad. *El Hauta*, od Houtah, è il luogo principale di questa regione. *Lakiat* e *Bir Ueisit* più a N. trovansi sulla via che da Riad, per Manfuha, conduce ad Ohar, Shaba, Hofuf, Adscer, nella provincia turca di El Hasa (1).

§ 4. *Il Sultanato di Oman* (2). — L'Oman e l'Hadramut, separati dal Negged per una vasta distesa di impenetrabili deserti, rimasero pressochè estranei al movimento politico e religioso degli Arabi, e in più diretto rapporto, per via di mare, colla Persia, coll'India e coll'Africa orientale.

Il Sultanato di Oman occupa tutto il littorale marittimo che forma l'angolo SE. della regione Arabica, dalla penisoletta di Catar nel golfo Persico, 26° di lat N., a Mirbah sulla costa meridionale lungo l'Oceano Indiano, 17° parallelo, con uno sviluppo di linea costiera superiore alla lunghezza del fiume Ural e uguale a due volte quella del Reno, cioè poco meno di 2600 chilm. (3). La superficie totale del sultanato può essere valutata all' incirca estesa come quella dell' Italia, con una popolazione poco inferiore ad un milione di abitanti.

Lungo le coste dell'Oceano Indiano, per lo più basse e aride, dall'isola di Masera a Mirbat, e lungo quella del golfo Persico dal capo Mesandun al capo Reccan, i confini di questo Stato poco si spingono nell' interno. Di gran lunga più importante è il paese che si stende lungo il golfo di Oman.

Al rass El-Hadd, il capo orientale della penisola arabica, incominciano le grandi montagne, che si elevano con brusco pendìo sul mare profondo. Qui non vi hanno piani costieri, simili al Tehama dell' Arabia eritrea. Solo all'O. di Mascate le campagne di Batna

(1) Non paiono molto attendibili le cifre che si danno nelle tabelle del Reclus per la popolazione probabile delle varie provincie del Negged. Il basso Casim, per cui si danno 30,000 ab., è certamente superiore a questa cifra, mentre solo Oneizah e Bueida sorpassano i 35 mila Il distretto di Arid, al quale si assegnano soli 15 m. ab., raggiunge prossimamente i 45 m. colle sole città di Riad e Mafuha. Incertissime sono tutte le altre cifre.

(2) Wellstedt, *Travels in the province Oman*. Lond., 1838.

(3) Il Reclus assegna all'Oman uno sviluppo costiero di 3000 km., cifra evidentemente esagerata, anche tenuto conto delle isolette littoranee (Reclus, op. c, pag. 895).

Digitized by Google

orlano la concavità di una vasta baia. Le montagne dell'Oman contrastano per lo più con quelle del Jemen, per la loro nudità e la ripidità del pendio. Sono formazioni calcari miste di ardesia e serpentino, che presentano pareti grigie, scure, verdi e rossastre: paesaggio severo, di fronte al quale il Sinai ad alcuni è sembrato un giardino (1).

Il sistema si suol dividere in tre parti: 1.° dal capo el-Hadd a Mascate, 2.° da Mascate ad un punto nell'interno verso O., 3.° da questo punto verso N. fino al promontorio basaltico del capo Mesandum. Nel primo tratto già rilevammo che l'altitudine media si può valutare ad un migliaio di chilom., ma una delle sommità a mezzodì di Mascate raggiunge 1920^{m}; è il *gebel Fallah*, che corrisponde al g. Curiat di molte carte, ove è segnato in 1898^{m} (2). La sezione media supera i 2000^{m}. Uno dei suoi picchi, visibile dal mare, già lo notammo superiore ai 200.^{m}; la maggiore altitudine finora conosciuta di tutta l'Arabia: il *g. Achdar* (1030^{m}) « monte verde » con tratti verdeggianti sulle sue pendici. Una città, Scirazi, trovasi a 1885^{m}, secondo Wellstedt, che è il principale illustratore di tutta la contrada. La stretta penisola, che si avanza in punta verso il littorale iranico, termina superbamente col gruppo montuoso del *gebel Harim*, che raggiunge 2057^{m}. Il g. Harim spinge innanzi a sè, bizzarramente ramificato col *gebel Sibi*, il *Kambar*, da cui si distacca un'isoletta rocciosa che forma il capo Mesandun.

Fig. 246. — Capo Mesandun.

(1) Reclus, op. cit., pag. 839.

(2) Non sono date le altezze del gebel *Safanat*, del g. *Gialan*, del *Camis*, del *Calat* e del *Beni Giabir*, segnati nel primo tratto fra il capo Hadd e il monte Curiat.

(3) Tavola a pag. 841 del vol. cit. del Reclus.

Cenni storici; luoghi e città notevoli. L'Oman ebbe una storia pressochè indpendente dal resto dell'Arabia. Ne abbiamo detto il motivo: questo paese separato dall'Arabia occidentale e centrale da un vasto deserto, è unito dal mare alla Persia e all'India. Quei famosi navigatori arabi che nel medio Evo visitavano la Sonda e la Cina, erano provenienti dall'Oman. A questi i Portoghesi disputarono il dominio dell'Oceano Indiano. Con essi ebbe a lottare poscia Nadir Scià, che estese a queste rive estreme dell'Arabia il dominio della Persia. Nei tempi della sua maggiore prosperità l'impero di Oman possedeva altresì le isole del littorale iranico, i porti del Belucistan e il littorale d'Africa fino a Zanzibar. La flotta di Mascate era la più potente dell'Oceano indiano, che però si presentava infestato dai corsari della costa araba, stanziati nel golfo Persico fra il capo Mesandun e la penisola di Catar. Gli Inglesi fecero una spedizione contro di essi; e nel 1819 sulla « costa dei pirati » catturarono più di 200 navi da 350 (?) tonnellate (1).

Il governo Anglo-indiano può dirsi ora, se non di nome, certamente di fatto, il vero sovrano di Mascate.

Mascate, capitale dell'Oman, si trova in fondo ad un golfo, circondata da monti di origine vulcanica. A' suoi fianchi, verso il mare, si elevano due fortezze, il « forte dell'Est » e il « Forte dell'ovest ». Più lunge a sinistra della città, spunta sul mare, sovra un lungo promontorio, il « forte del nord ». Innanzi al forte dell'Est, oltre un isolotto roccioso, ove il mare non supera la profondità di 5 m., si stende lunga e dirupata un'isola che domina la rada con alcune batterie, e termina a nord col capo Sirah, mentre a sinistra il littorale si spinge nella medesima direzione, terminando al capo Mascate.

Il porto è profondo, e le navi vi trovano un sicuro ricovero. L'importazione nel 1878 ammontò a 7 milioni e mezzo di lire, e l'esportazione a 27

(1) Ritter, *Asien*, v. XII.

Digitized by Google

e mezzo, dando un totale di movimento commerciale, pari a 35 milioni di franchi, secondo le cifre date da Gratton Geard (1). Si esportano stoffe di cotone, pesci, datteri.

La popolazione è calcolata di circa 30,000 abitanti. Arabi, Baniani dell'India, Beluci, Persiani, Abissini, e negri e Somali, ammirati, per la corporatura atletica, fra tutti gli altri della costa arabica.

Il clima è estremamente caldo, e snervante per gli Europei. La città si presenta bene a chi vi arriva dal mare: ha due moschee, costrutte sulle rovine di un antico convento di agostiniani. Ha case molto alte, che rendono più oscure le strade anguste e contorte.

Mascate si trova a 58° 36' di long. E. di Gr., a 23° e 35' di lat. N., cioè si scosta di 7' o poco più dal tropico del Cancro, verso nord, secondo i dati dell'Ammiragliato francese.

Al di là di Ras Mascate verso occidente, si apre la baia semicircolare, in fondo alla quale sorge la piccola città di *Mattra*, o Calbu, a 2 km. da Mascate, porto sussidiario e stazione delle carovane.

Il piano di Batna a O. di Mascate è un vasto giardino seminato di città e di villaggi, come Burka, Suvelk, Soham, Sohar, Lova, Scinaz, Fadgirah.

Sohar è il capoluogo di questa ricca e fortunata provincia, che ricorda agli Inglesi i più ridenti e ubertosi paesi dell'India (2).

Sulla costa occidentale della penisola di Calhat, che forma il capo Mesandun, la città di *Sciardgiah* « l'orientale » rivaleggia con Sohar per la popolazione e la supera in commercio. Vi si trafficano armi e prodotti di manifatture del Bengala. Vi hanno industrie di lavori finissimi d'oro e d'argento; vi si fabbricano i mantelli rossi caratteristici degli abitanti dell'Oman, le tuniche in cotone degli Arabi del centro, e tappeti molto apprezzati. Le sue flottiglie prendono parte alla pesca delle ostriche perlifere.

Il piccolo porto di *Ras el-Cheima*, vecchio rifugio dei pirati, è ora una città pacifica di pesca e di commercio.

Dal lato opposto dell'ampia insenatura formata dalla « costa dei Pirati » seminata di isolette che ne rendono difficile la navigazione, lungo la spiaggia orientale della penisola di Catar, troviamo le due piccole città di *Vakra* e di *Bedaa*.

Anche nell'interno si trovano città di qualche importanza, come *Bireimah*, capoluogo del Dahira, sulla via da Sohar ad Abu-Debi; *Nesvah* sul versante meridionale del gebel Achdar, con fabbriche di oggetti di rame; *Minnah*, centro agricolo, visitato da Wellstedt.

Si notano ancora *Beni Abu Ali*, a SE. nel distretto di Giaillon, e *Sur*, porto della regione, a poca distanza dal promontorio estremo, Ras el-Hadd.

(1) *Trough Asiatic Turkey.*
(2) Reclus, op cit pag 896.

Sulla costa meridionale il porto di Mirbat, scalo dell'uadi Doan, pressochè di fronte a Socotra, appartiene ancora all'impero di Oman: corrisponde al vecchio porto di Dafar, antica città, descritta dal geografo arabo Ibn Batuta. Intorno a Mirbat cresce l'albero dell'incenso e l'aloe.

§ 5. *L'Hadramut* (1). — La costa meridionale dell'Arabia lungo l'Oceano Indiano si può dividere in due parti: una bassa e arida fra l'uadi Doan e l'ultima sezione meridionale dei monti di Mascate, confine estremo del gran deserto interno verso il mare; l'altra con pianure e rilievi a dolce pendìo, protetti da una larga e spiccata zona montuosa, continuazione orientale dell'altipiano alpestre del Jemen. La prima viene considerata come parte dell'impero di Oman, coll'isola di Masirah, che si stende presso il littorale per una settantina di chilom. e, più a S, le tre isolette e gli scogli e l'isola granitica di Hullanyah, ove la spiaggia incomincia a rilevarsi alla destra del l'uadi Doan, intorno a Mirbat. Ivi è l'ultima punta orientale dell'altipiano montuoso del l'Hadramut che si appoggia al Jemen per una larghezza di tre gradi circa, fra il Lahedi, a nord di Aden, e il Negiran, nell'interno. Mirbat sarebbe, per chi arriva da Mascate, la prima città dell'Hadramut, tenuto conto del paesaggio e della vegetazione, mentre poi è l'ultima dell'Oman. Il *gebel Camar* e il *gebel Seban* la circondano a settentrione, innalzandosi a oltre 1000^{m}, e lasciando larghe brecce verso il deserto, che giunge quivi fino alla costa e si confonde più oltre colla spiaggia del mare. Il Seban trovasi immediatamente dietro a Mirbat, fra la zona littoranea di questa città e la linea dell'uadi Doan; il monte Doan, che gli appartiene, è alto 1125^{m}.

Si vuole designare col nome generico di Hadramut l'intera costa meridionale dell'Arabia, ma dalle relazioni del Wrede risulta che gli Arabi non comprendono sotto questo nome che l'interno del paese, ove il più elevato dei terrazzi alpestri raggiunge l'altitudine di 2400^{m} (2).

(1) A. v Wredz, *Relazione geognostica sull'Hadramut*, Berlino, 1872. È uno studio incompleto lasciato fra le sue carte dall'illustre viaggiatore e trasmesso dalla famiglia alla Soc. Geog. di Berlino. In questo frammento l'autore studia i tre avvallamenti lungo la costa dell'Hadramut: quello delimitato dalla baia *Hargieh*, quella di *Fauvah* e quella di *Shiher*. Si intrattiene poi intorno alla costituzione geognostica dei monti che racchiudono le valli di Mahnieh e di Dees; del terreno interposto fra le pianure e le valli di Haggiar; delle formazioni alpine delle valli di Arar, di Obuch, Maifah e Bacraiu; infine di quelle dell'altipiano d'Hadramut.

(2) A. v Wrede, *Reise in Hadhramaut*, ecc. Brunswick, 1870

Digitized by Google

Località notevoli. Da questo punto fino all'uadi Masila si stende il tratto più orientale dell' Hadramut, cioè il paese denominato *Mahra*, il cui littorale presenta una larga insenatura formata dalla notevole sporgenza segnata sulle carte col nome di ras Fartak. Questa insenatura, detta *Gubbet el-Camari*, è dominata in lontananza dai rilievi del gebel Camar, che prima di raggiungere l'uadi Masila, verso l'Hadramut proprio, superano i 2000^{m}. Si notano su quest' ampia baia le località di Salalah, Thalgot, Damghot, El Gheither, Herut, nomi che figurano sulle carte dello Stieler. Al di là del capo Fartak si trovano Hasweil, Chescin, Se-Hud, Sciarkat, luoghi abitati di poca importanza.

Lungo la costa dell'Hadramut, al di là dell'uadi Masila, si trovano Samum, Hasein, El-Catheri, Coseir, Sciaha, Scehr, pressochè deserta, vicino al mercato di Suk el-Bazir.

Makalla è il solo porto importante di tutto il littorale, con un traffico molto attivo verso l'Africa, e 7,000 ab. secondo Wellstedt, nel *Belad Beni-Issa* o « paese della razza Issa ». Somali, Abissini, negri, gente del Zanzibar, Indiani, animano la località. Se ne esportano gemme, sesamo, sena, incenso, tabacco, cuoio. È il mercato marittimo delle ricche valli, nelle quali, secondo il Wrede, le città sono numerose più che in qualunque altra parte della penisola. Ivi la popolazione presenterebbe una densità simile a quella di molte contrade dell'Europa meridionale.

Col Belad Beni Issa confina a O. il *Belad el Hadshan* e a E. il *Belad Hamum*. Il paese costiero è limitato da alte montagne, come il gebel Asad e il gebel Tsahura (2400^{m}). Queste alture formano l'orlo dell'altipiano interno, cioè dell'*alto Hadramut*.

Terim, con 20,000 ab., è una delle capitali del paese. Trovasi a 200 km. dalla costa, alla confluenza delle uadi Rascieh e Casr, che formano l'uadi Masila (1). Anche *Sciban*, altra importante città di questa regione, conta, secondo Wellstedt, 20,000 ab , presso un ramo dell'uadi Casr. *Haura*, con 8,000 ab. trovasi più a occidente lungo la medesima valle. Più in alto sorgono Beda e Amid, verso l' orlo meridionale dell' altipiano. Presso Haura, nella località di Mesced Alì si innalzano le « quaranta tombe » con iscrizioni imiariche (2).

Altre città notevoli verso il Jemen, nel Belad el-Haggiar e nel Belad Jafia, sono *Habban*, *Jehbum*, con 10,000 ab. e Nisab. Più oltre, verso il Jemen inglese, trovasi un'altra località col nome di Beda, e un'altra ancora verso il Jemen turco. A N. si stende, al di là dei monti che fiancheggiano l' uadi Rascieh, il deserto di el-Ahkaf esplorato dal Wrede nel 1848. A NO. l'altipiano si prolunga sui confini indefiniti del Jemen turco fino al Negiran, che da alcuni geografi viene assegnato all'Hadramut (3). In questa direzione trovasi Mareb, di cui già abbiamo detto a suo luogo, presso l'antica Saba; e l'altipiano del Giauf con Gail, e Taam, e Sciarab, e Amlah, e Maclaf, lungo la via percorsa nel 1870 dall'Halévy, presso il 18° 30' di lat. N.

La zona marittima dell'Hadramut, oltre a Macalla, possiede ancora i due porti di *Bir-Alì* e *Megdeha*, alle due estremità della medesima baia: uno riceve le navi all' inverno, durante il monsone NE., l'altro in estate, durante il monsone S. La popolazione si sposta da Bir-Alì a Megdeha, a seconda delle stagioni (4).

(1) Veggasi in proposito la « Carta originale del Jemen secondo i rilievi di R. Manzoni » costrutta e disegnata da G. E. Fritzsche alla scala di 1 :000.000.

(1) L'*uadi Rasciheh* non è un ramo laterale dell' uadi Doan come per errore è detto in qualche libro (Hellwald, op. cit., vol. II, pag 543).

(2) Reclus, pag. 899.

(3) Reclus, pag. 924.

(4) Reclus, pag. 899.

(5) Veggansi le carte generali dell'*Atlante Stieler*.

ARABIA INGLESE.

L'Arabia Inglese comprende la città di Aden, un tratto del Jemen meridionale intorno a questa città, l'isoletta di Perim all'imboccatura del mar Rosso e il piccolo gruppo insulare di Bahreim sul golfo Persico. Quest'ultimo però dipende direttamente da uno Sceicco del luogo, ma non può neppure di nome assegnarsi, come nella maggior parte dei trattati di geografia, alla provincia turca di El Hasa.

§ 1. *Il Jemen Inglese* (1). — Il territorio intorno ad Aden, formato in parte dal piccolo sultanato di Lahedi, si estende lungo la costa dell'Oceano Indiano dall'*uadi Meran*, che termina un centinaio di chilom. a E. di Aden, al *golfo di Amran* o Imran, che si allarga a ponente di quella città una trentina di km. o poco meno (5). Questo punto estremo del possesso immediato britannico corrisponde alla località ove si sporge in mare il *gebel Misra* e si trova il *g. Hussaim* (243^{m}) a oriente del *g. Carez* (845^{m}), secondo le carte generali dello Stieler e dell'Andree. Inoltre, il territorio di Aden si spinge nell'interno lungo i monti di Jafia per un grado circa.

Digitized by Google

Fatta astrazione da questi confini, che non si possono dire fissati con qualche stabilità, possiamo ritenere che la « sfera d'influenza » (come ora si usa chiamarla) dell'Inghilterra intorno ad Aden, si estenda molto più in là di questi limiti, quantunque gli Inglesi non abbiano creduto neccessario di fare conquiste vere e proprie di territori verso l'interno. Tutta questa parte meridionale dell'Arabia Felice, la quale direttamente o indirettamente dipende da Aden, che è il suo sbocco naturale, è conosciuta col nome di *Belad el-Engris*; e confina col Jemen turco lungo una linea tracciata dal promontorio SO., della penisola nella direzione della bisettrice dell'angolo onde l'Arabia si sporge verso lo stretto di Bab-el-Mandeb. Questo confine segue tale direzione fin presso il meridiano di Aden (45° da Green.), indi si spezza dirigendosi a NE. fino alla latitudine del Negiran.

Lungo la curva costiera, a oriente di Aden, trovasi *Sciugra*, scalo assai frequentato, indi *Suria*, poche miglia a E. nell'interno. Attraversati i monti nel Fadheli, incontrasi *El Rhoder*, nella direzione di *Beda*, a cui si accede valicando le alture dell'Auvalik. Beda e le due *Behan*, fuori della zona inglese, trovasi nella valle dell'uadi Tamat, che si volge a settentrione. Alla sinistra dell'alto Tamat, i monti di Jaffia, secondo alcune carte generali, fanno un arco intorno al territorio di *Kora*, che trovasi all'estremità settentrionale

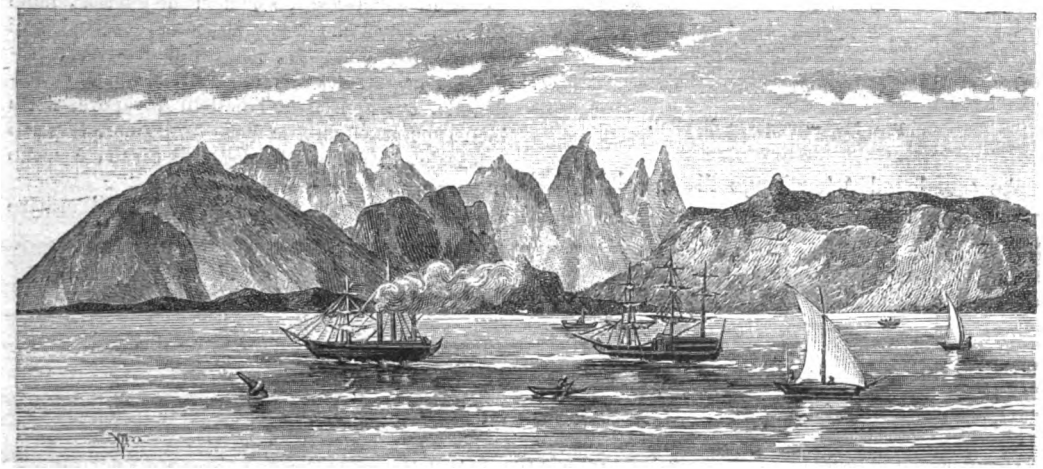


Fig. 247. — Aden: ancoraggio.

del Jemen britannico. Stando alla carta speciale del Manzoni, la linea dell'*uadi Banna*, forma uno dei tratti notevoli della regione. Incomincia poco a N. del 14° parallelo e a E. del 44° merid. da Gr., segna le località di Ibb, Sedda (2028^m), Holzi (1911^m), si dirige da O. a E. fino al 45° 30', lungo il *Gebel-el-Hammal*, che forma l'orlo elevato dell'altipiano interno. Da quel punto cambia direzione e si volge a mezzodì, terminando nel mare fra Aden e Sciugra. Nella regione alta e montuosa determinata verso Aden dall'arco della Banna, si trova la valle dell'uadi Sciàari, presso un ramo della quale sorge Cataba (1250^m), El Auabel, più alto a N., El Gelile (1270^m) a S. Ivi, a poca distanza, nel Belad Dhala, trovasi *Dhala* in capo alla valle del l'*uadi Saib*, che passa per Daren Neqil (1390^m), Bèt-el-Besci (1140^m), Sauda (820^m) e Raha (295), terminando all'Oceano fra Aden e la Banna, al 13° parallelo.

Lo Sciàari, di cui già abbiamo accennato, gira a N. intorno alle montagne che chiudono l'alto Saib, formando il più importante ramo di sinistra dell'*uadi Conduq*, che riceve alla sua destra il Mizamir o Sciaraq coll'Uà-rasan, prende il nome di uadi Nura per un piccolo tratto e, presso il mare, a monte di El Hòta, si divide in due rami, uno a oriente di Aden, sotto il nome di *Sogheir*, l'altro a occidente, innanzi al porto principale di Aden, cioè allo *Steamer Point*, sotto il nome di *El Chebir*. Il piccolo territorio piano rinchiuso fra questi due rami dell'uadi Conduq comprende la notevole città di El Hòta, centro di vie commerciali verso l'interno (1) e il mercato di *Sceik*

(1) Una di queste vie sale a N passando per Raha, Dala, El Gelile, Cataba, punti già notati, indi valicato un passo alto 2285^m, tocca *Sobè* (1975^m), *Sedda* (2038^m), sulla Banna, *Jerim* (2398^m), *Dhamar* (2328^m) e termina a *Sanà* (2130^m) secondo l'itinerario di R. Manzoni.

Un'altra via, pure compresa nell'itinerario dello stesso viaggiatore, conduce da El Hòta a *Mizamir* e a *Maria*.

Digitized by Google

Otman, poco a N. di Aden, nell'uadi così chiamata dalla tomba dello sceicco Otman (o Usman). Da questo punto parte l'acquedotto

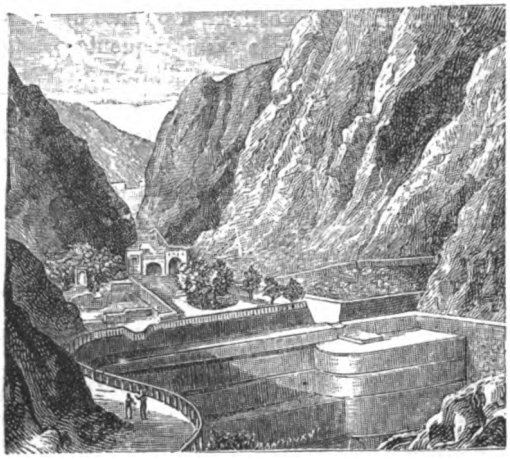


Fig. 248. — Cisterne di Aden.

che scende ad Aden lungo l'istmo del gebel Sciamscian.

La città di Aden. (1) Trovasi al 12° 47' di lat. nord (2) e al 45° di long. Or. da Gr. Conta all'incirca 35,000 abitanti, ed è una delle città più popolose dell'Arabia, la prima per commercio marittimo. È situata in massima parte sull'orlo settentrionale di una massa montagnosa isolata, che una lingua di sabbia congiunge al continente.

Quelle rupi nude e aride, che raggiungono l'altezza di 541^{m}, sono gli avanzi di un cratere spento. Alla loro base la posizione di Aden, divisa in due parti, sul doppio pendìo orientale e occidentale, è veramente mirabile per la facilità della difesa, onde l'Inghilterra, che l'occupò nel 1839, ha potuto farne la Gibilterra dell'Oceano Indiano. Un tunnel riunisce le due parti della città. È questa una strada militare di grande importanza per gli Inglesi. Dovunque si vada, si incontrano forticazioni d'ogni genere, feritoie, vie incassate, batterie seminascoste, semafori di guerra, mine cui non manca che la miccia accesa, locali pieni di polvere e di dinamite, magazzini di viveri, serbatoj d'acqua, depositi di armi. Nel porto occidentale, ove approdano i battelli a vapore, flotte intere possono fare le loro evoluzioni. Il porto orientale, chiuso dall'isoletta di Sirah, è meno importante.

Le fortificazioni furono costrutte nel cratere

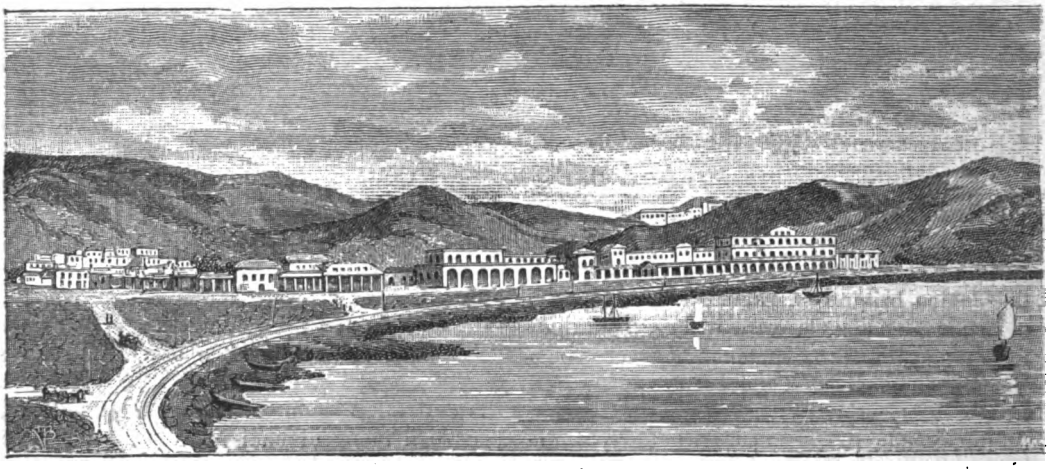


Fig. 249. — Aden, sobborgo

stesso del gebel Sciamscian, al cui fianco settentrionale verso il continente furono scavate le vaste e celebri cisterne.

Il grosso della popolazione è formato di Indiani e Somali. Gli Arabi vi sono in minoranza, ma provenienti dalle regioni più interne e lontane. Vi si aggiungono Ebrei, pochi Parsi e gli Europei (3).

Aden è scalo importantissimo fra Londra e Bombay; è un anello della grande catena onde il

verso N O., piega a *Taz* e scende sul mar Rosso a Moca lungo un'altra uadi *El Chebir*.

Tez, nell'interno, si congiunge a Jerim passando per *Ibb*, la cui altitudine non è segnata sulle carte, ma dev' essere ben superiore a Sedda, trovandosi quasi 4 km. a monte di quella località lungo l'uadi Banna.

Nel Jemen turco, da Moca a Odeida lungo il Tehama, e da Odeida a Sanâa, troviamo segnate altre vie che fanno parte dell'interessante itinerario del Manzoni.

(1) A. Cecchi, *Aden e il suo commercio*, Roma, 1890.

(2) La latitudine di Aden, certo per errore materiale, è sbagliata di un grado alla tavola 162 del Reclus (vol. cit. pag. 900).

(3) Maltzan, *I popoli dell'Arabia meridionale e gli abitanti di Aden*, Berlino, 1871. — Costretto da alcune circostanze del suo viaggio a trattenersi ad Aden, l'A. studiò i varî popoli che ivi convengono da molti punti dell'Arabia. Il luogo sembra opportunissimo agli studî etnologici, poichè in nessun altro mercato d'Oriente, secondo l'A., evvi una varietà così grande di costumi e di razze.

Digitized by Google

commercio inglese ha chiuso il mondo, aprendolo a sè in ogni parte.

Emporio d'ogni commercio, sbocco di ogni ricchezza, Aden avrebbe finito coll'essere la grande metropoli dell'Asia anteriore sull'Oceano Indiano se l'Inghilterra, volendo conservarle esclusivamente

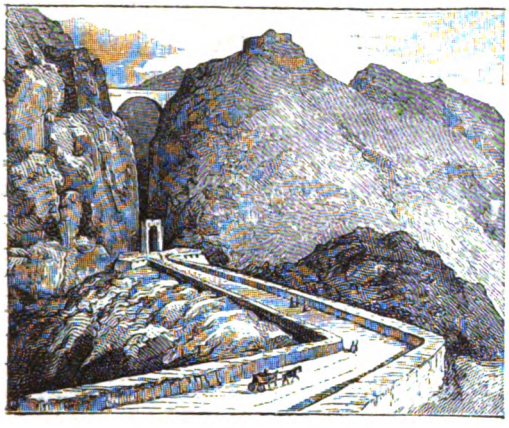


Fig. 250. — Porta di Aden.

il carattere di piazza militare, non avesse posto un limite al suo incremento: nessun europeo, non inglese, può fabbricarvi altre case; il governatore con soli pochi giorni di preavviso può farne demolire quante vuole (?) di quelle che esistono. Così si vanno confinando a Scek Usman (od Otman) mercati, traffici, uomini e fortune che non appartengono all'Inghilterra (1).

Nel commercio coll'estero le esportazioni superano le importazioni, nel commercio coll'India le importazioni superano le esportazioni. È l'India che fornisce ad Aden i prodotti orientali che questa vende alle nazioni straniere (2).

Cenni topografici. — Il più importante dei due porti naturali di Aden forma, colla baia di Lahedi, un lago pressochè elittico, di cui Aden e Lahedi (3) formano le estremità, ad una distanza di circa 6 chilom. Questo bacino interno si apre ad occidente verso l'ampia baia di Bender Tuei che si rivolge a mezzodì sull'Oceano Indiano fra i due gruppi montuosi del *gebel Sciamscian* e del *gebel Hassan*, che danno al porto di Aden un aspetto severo di nudità alpestre e selvaggia. Il *gebel Hassan* si sporge verso il Sciamscian, formando un piccolo bacino interno, simmetrico al porto di Aden, ma di minore estensione e profondità, e poco utilizzato, che figura col nome di *Swamp* nella carta dell'Ammiragliato inglese (1). Innanzi al mare sul quale si sporge dirupato, si eleva il gebel Hassan fino a 377^m col Sugarlaaf, segnato sulla medesima carta. Il ras Alaargah, che è l'estrema punta meridionale di tutta la località fra Sciugra e il bender Imran, trovasi alla lat. di 12° 43', cioè da 3 a 4' a S. di Aden.

Dal punto più alto del Sciamscian, volgendo le spalle a S., si domina il doppio porto naturale di Aden, colle imponenti fortificazioni, che circondano Steamer Point, e la vasta baia elittica che si prolunga verso Lahedi a N. e l'isola di Aligah sullo sbocco di essa verso bender Tuei, e le altre isolette minori di Salwahy e di Marzuk-Kebir. Più lontano, le terre che circondano il porto naturale di Aden, e tutta la spiaggia circostante verso settentrione, presentano una pianura monotona e caldissima, dominata dalle alture dirupate dal gebel Tenam e dai monti di Dhala, di Mizamir e di Tez, che formano le sporgenze meridionali dell'eccelso, fertile e ridente altipiano del Jemen.

Verso occidente ove l'ampia distesa del bender Tuei si schiude coll'imponente massiccio del gebel Hassan, si stende un'altra baia meno vasta, fra il ras Alaargah e il ras Imran, conosciuta col nome di *bender Fukum* (2).

Ivi è segnata la località di Sumara presso lo sbocco dell'uadi Mirgia, e il gebel Imran (250^m) forma fra il golfo di Fukum e quello di Imran un piccolo promontorio roccioso, di cui l'appendice insulare spinge in mare il capo Imran, mentre il piccolo isolotto di Abu Sciammah sembra determinare a oriente un riparo alle navi. Il bender Imran termina a O. col G.

Fig. 251. — Arabo di Aden.

(1) A. Franzoi, *Manoscritti inediti.*
(2) A. Cecchi, op. cit.
(3) Questo nome non figura nella carta dell'Ammiragliato Inglese, ove la stessa località è segnata col nome di *Salt Pans.*

(1) Da altre carte locali, che abbiamo sott'occhio, risulta il nome di *Chor Bir Ahmad*, che sarebbe una località abitata lungo la riva occidentale. L'apertura di questa baia circolare verso il Bender Tuei presenta la larghezza di ½ km. o poco più.
(2) Segnata *Bander Feïkam* nella carta dell'Ammiragliato Inglese.

Digitized by Google

Misra, d'onde i monti seguono più da vicino la linea costiera che si incurva intorno al G. Sciaraz (845 m.), formando sul mare una specie di laguna segnata sulle carte col nome di Khar Amran.

Perim. Girata la costa sporgente di ras Ara verso ponente, ci si affaccia sullo stretto di Babel Mandeb, fra l'Arabia e l'Africa, fra il promontorio formato dal gebel Menheli (270^{m}) a destra (1) e il ras Segian a sinistra — *l'isoletta di Perim.* Già abbiamo detto, nella parte generale, della natura vulcanica di quest'isola e della zona littoranea dell'Arabia vicina. Dall'alto della cresta rocciosa di Perim (76^{m}) un forte domina da una parte e dall'altra l'importante comunicazione fra i due mari. Il « piccolo stretto » fra Perim e l'Arabia presenta una larghezza approssimativa di 4 chilom.; lo « stretto grande » ne misura all'incirca una ventina, ma fatto più angusto da alcuni isolotti e scogli madreporici, che rendono già così intricata e difficile la navigazione del mar Rosso nella sua sezione meridionale. La posizione di Perim è certamente di grande importanza strategica per l'Inghilterra, che ne ha fatto la sentinella avanzata di Aden su una delle grandi vie del commercio mondiale, chiave delle Indie.

§ 2. *Bahreim.* — Questo gruppo di isolette, che forma il centro della pesca e del commercio delle perle nel golfo Persico, è generalmente visitato dai ricchi indiani Banias. Si compone di un'isola principale e di alcuni scogli o isolette minori, nel golfo di Adger, fra il littorale turco di El Catif e la penisola di Catar. L'isola principale, che può ritenersi la sola veramente notevole, conta 50,000 ab. colla città di *Menamah* nella sua parte settentrionale di fronte a *Mobarek*, che sorge in un'altra isola.

La sup. totale delle isole di Bahreim è data in 600 km. e la popolazione in 75,000 ab. nelle tabelle del Reclus in 68,000, stando alle notizie ufficiali (2).

Più di 1500 battelli appartengono agli abitanti del luogo, ove trovasi anche una popolazione eminentemente agricola, come gli arabi della tribù di Attabi, che hanno trasformata l'isola in un immenso giardino.

Lo sceicco di Bahreim è uno dei più ricchi signori dell'Oriente. A lui sono tributari i mercanti e i pescatori di perle. Altra volta il sultano di Mascate, quello di Costantinopoli, lo Scià di Persia si disputarono il protettorato di Bahreim, che ora appartiene indiscutibilmente agli Inglesi.

Una flottiglia britannica mantiene l'ordine fra i pescatori di perle. Il console inglese è giudice delle quistioni, e risiede a *Buscir*.

Le due città principali *Menamah* e *Mobarek* contano rispettivamente 40 mila e 10 mila abitanti, stando alla tabella del Réclus (1).

L'archeologo e viaggiatore Teodoro Bent avrebbe scoperto nell'isola di Menamah interessanti monumenti di origine fenicia, ciò che varrebbe a confermare quanto Erodoto e gli altri storici posteriori, e la stessa critica storica moderna, hanno sempre ammesso: la provenienza dei Fenici dall'Arabia orientale.

Osservazioni sui possessi inglesi dell'Arabia — Aden e Perim che figurano in tutti i quadri ufficiali dei possessi inglesi d'Arabia, sono valutati complessivamente di soli 183 kmq., con una popolazione di 34,860 ab. nel 1881. Aden, considerato il solo territorio che circonda la doppia città e il porto interno, è calcolato di 171 kmq. con 34.710 ab.; l'isoletta di Perim è data in 12 kmq. con 150 ab. (2).

L'*isola di Camaran*, che non figura nelle medesime tabelle, vien notata nell'Almanacco di Gotha fra le Colonie e i protettorati inglesi, con 166 kmq. di superficie senza alcuna cifra sulla popolazione, che forse non esiste affatto, salvo il personale addetto alle quarantene (3). Il Reclus afferma che a torto su molte carte l'isola di Camaran viene designata come possesso inglese, mentre in realtà appartiene alla Turchia (4).

Quanto alle isole di Bahreim, che non sono registrate in nessuna tabella ufficiale dei possessi o protettorati inglesi, e che dal Reclus e dagli altri geografi in genere vengono considerate nell'Arabia Turca, noi abbiamo stimato opportuna la classificazione politica che sovra ogni altra più si uniforma allo stato reale delle cose, presentando insieme un maggiore carattere di stabilità (5).

Relazione sul commercio di Aden. — Il movimento commerciale di Aden, secondo i dati raccolti dal Reclus, nel 1880, dava un totale di 55 milioni di lire, cioè 40 milioni di importazione e 15 di esportazione (6).

(1) Dietro a questo monte si trova il bellissimo porto naturale di *Sceik Said*, di cui già abbiamo accennato trattando delle coste dell'Arabia. È chiuso fra i monti e si apre in direzione di NO. verso il mar Rosso. Venne proposto quale stazione di quarantena per i pellegrini, come l'isola di Camaran più a N. Già dicemmo come i negozianti di Marsiglia volessero stabilirvi un loro recapito commerciale (Reclus, vol. cit., pag 900).

(2) *Alm de Gotha*, 1892; pag 935.

(1) Vol. cit., pag. 924.

(2) « Statistical Abstract for the several colonial and other possession, 1874-83, n.° 26 » London, 1889.

(3) *Almanach de Gotha.* 1891; pag. 860.

(4) Reclus, op. cit., pag. 906.

(5) Nell'*Almanacco di Gotha*, ultimo volume (1895) troviamo questo gruppo d'isole classificato fra i protettorati inglesi; pag. 935 già cit.

(6) Reclus, op. cit., pag. 900.

Digitized by Google

Il Cecchi, nel suo rapporto al Ministro degli Esteri sul commercio di Aden, da fonte inglese (1) riassume chiaramente in pochi quadri tutto il movimento marittimo di quella importante piazza commerciale. Risulta che in essa si ebbe, nel 1888-89, un movimento commerciale di rupie 65,654,541, pari a lire italiane 137,874,536,10 (7), con un aumento, su quello dell'anno precedente, di quasi 14 milioni di rupie, e di oltre 26 milioni sull'anno 1884-85.

Nell'ultimo quinquennio, l'aumento annuo è di rupie 4,111,366. Stando a questa progressione, in un altro quinquennio il movimento commerciale di Aden sarà raddoppiato. Onde si spiega la differenza fra queste e le cifre date dal Reclus.

Dei 65 milioni di rupie, secondo il calcolo del Cecchi, 49 e mezzo rappresentano il movimento coll'estero, esclusa l'India; ciò che rimane rappresenta il commercio coll'India e coll'interno.

L'Italia è quasi ultima nell'importazione, che appartiene invece all'Arabia e all'Inghilterra in massima parte.

L'Italia esporta per r. 211,393, contro 86,951 di importazione. Per l'esportazione l'Arabia è in prima linea e, verso l'Africa orientale, supera l'esportazione dell'Inghilterra e dell'Italia.

Il Cecchi osserva che l'Italia, spinta dai suoi interessi africani sulla via delle altre nazioni europee, sente il bisogno dei prodotti orientali, ma non ha saputo finora allargare convenientemente il suo commercio in Aden, sebbene più vicina della Francia e dell'Inghilterra. Questo si deve, secondo il Cecchi, alla mancanza di iniziativa commerciale e alla variabilità dei nostri prodotti.

(1) *Report of the trade and navigation returns of Aden for the year*, 1888-89.

(2) Si osserva però che il valore nominale della rupia è di L. it. 2,38.

Per l'esportazione da Aden l'Italia ebbe negli ultimi due anni un aumento del 20,56 per cento; per l'importazione solo del 15. Ciò si attribuisce alla recente costituzione dei possessi italiani e al fatto che il nostro commercio tende a portarsi su Massaua.

Il commercio con Aden dei porti italiani situati sulla costa NE. dell'Africa, ha fatto un notevole aumento nell'ultimo anno (257 per cento); ma questo fu assai maggiore per l'esportazione da Aden (387 per cento) anzichè per l'importazione (46 per cento).

Fig. 252 — Ragazza araba di Aden.

L'importazione dall'Italia e dai possedimenti italiani consiste in liquori, cotone filato e sete, libri, lavori d'arte e porcellane, vetri, frutta e burro.

Si possono raccogliere in tre gruppi i generi che l'Italia può importare ed esportare da Aden.

Per l'importazione: 1.° *generi alimentari*: vini, liquori, frutta fresche e secche, burro. 2.° *chincaglierie*: lavori d'arte, porcellane, vetri. 3.° *mercerie*: carta, libri, cotone filato, sete, lane.

Per l'esportazione: 1.° *generi alimentari*: caffè, spezie; 2.° *chincaglierie*: oggetti cinesi e giapponesi, madreperla, oggetti di storia naturale; 3.° *mercerie*: fazzoletti, scialli, tappeti, stuoie orientali e pelli.

Secondo il Cecchi potrebbe accrescersi l'importazione delle frutta, dell'olio, del burro, delle farine, della carta e della porcellana.

Tanto più si deve desiderare un più largo sviluppo dell'attività commerciale dell'Italia in Aden, ora che maggiori e più facili sono i suoi mezzi di trasporto, poichè l'Italia dai quadri della navigazione, nel movimento delle navi nel porto di Aden, vien subito dopo l'Inghilterra e la Francia (1)

(1) A. Cecchi, op. c. — *Bullett. della Soc. Geogr. Ital.* febbraio, 1891; pag. 168-70.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

PERSIA E AFGANISTAN (1)

(Iran).

GENERALITÀ STORICHE.

. . . . A me dinanzi
Parvero due ben adornate donne,
Composta l'una in persïani pepli,
L'altra in doriche foggie, alla statura
Più auguste assai di quante intorno vanno,
Di bellezza incolpabile e sorelle
D'un ceppo istesso; e il suol di Grecia l'una,
L'altra avea l'Asia ad abitar sortita.

ESCHILO, *I Persiani.*

Ma l'uom che tu svegli a oprar consumando la vita,
Te giovinetta antica, te giovinetta eterna,
Ancor pensoso ammira, come già t'adoravan sul monte.
Ritti fra i bianchi armenti, i nobili Arya padri.

G. CARDUCCI, *All'Aurora.*

Con questa affermazione del primo fra i tragici antichi, dovuta senza dubbio ad una sublime intuizione del genio, di cui le recenti meravigliose scoperte, fatte nel campo della filologia comparata, sono una completa illustrazione; e coi versi del poeta moderno, che

(1) FONTI. — Nella compilazione di queste note, oltre ai periodici scientifici per le notizie recenti, ricorreremo pur sempre alle opere generali del RITTER, del MALTE-BRUN, del RECLUS, alle copiose notizie storiche, geografiche e bibliografiche di VIVIEN DE SAINT-MARTIN, del cui ricco Dizionario l'ultimo volume uscito finora (gennaio 1892) ci sembra molto più accurato dei precedenti.

Ci serviremo inoltre particolarmente delle opere seguenti: *I viaggi di Marco Polo* reintegrati col testo francese per cura di ADOLFO BARTOLI, Firenze, 1863; — Colonn. HENRY YULE, *The Book of ser Marco Polo the Venetian* Londra, T. Murray, 1875; 2.ª ediz. in 2 volumi: la più importante illustrazione del *Milione* dopo quella del PAUTHIER. — PIETRO DELLA VALLE, *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere,* Roma, Mascardi 1650-58, 2 vol. (opera già più volte citata e di cui si sono fatte non meno di sette edizioni italiane, l'ultima a Torino nel 1843, e altrettante versioni francesi, inglesi, tedesche: il prof. G. PENNESI ne ha dato un buon riassunto nel *Bullett. della Soc. Geogr. Ital.*, fasc. Nov. e Dic. 1890); — A. OLIVIER, *Voyage dans l'Empire Othoman, l'Egipte e la Perse,* Paris 1807; 3 vol.; — A. DUPRÈ, *Voyage en Perse,* Paris, 1819; — NICOLAI DE KHANIKOF, *Mémoire sur l'éthnographie de la Perse,* Paris, 1866; — ID., *Mémoire sur la partie meridional de l'Asie Centrale,* Paris, 1861; — F. DE FILIPPI, *Note di un viaggio in Persia,* Milano, 1865; — *La Persia,* narrazione di viaggi fatti dai signori DE GOBINEAU, DE FILIPPI, DE KHANIKOF e DUHOUSSET, Milano, 1873 (è un volumetto appartenente ad una biblioteca di viaggi: edizione esaurita).

Fra le opere generali abbiamo pure sott'occhio: A. H. KEANE, *Asia,* un vol. di 700 pag. con molte carte, edito dal Sir R. Temple, Londra, Stanford, 1882.

Per la parte storica continueremo a valerci dell'opera fondamentale di PERROT e CHIPIEZ, da noi più volte ricordata, non meno che dei noti lavori del LENORMANT, del MASPERO, del BEVAN, dello SMITH, e della Storia Universale di C. CANTÙ.

Ricorderemo ancora per questa parte: SACY, *Mémoires sur diverses antiquité de la Perse,* Paris 1793; — Sir JOHN MALCOLM, *History of Persia,* Lond. 1815, 2 vol.; — COSTE, *Les Monuments modernes de la Perse,* 1865-67; — G. RAWLINSON, *History of Ancient Persia,* Lond. 1868; — A. DE GOBINEAU, *Histoire des Perses* d'apres les auteurs orientaux, Paris 1869, 2 vol.; — LOFTUS, *Suza and Persepolis,* Lond. 1857; — A. DE BEAUMONT, *L'architecture en Perse* (Revue de D. M., 1.º sett. 1866).

Notevoli sono le opere del persiano MIRKHOND, tradotte in parte dal Sacy: *Storia dei Sassanidi, dei Samanidi, dei Gasnevidi, dei Selgiucidi, dei Guridi,* alcune delle quali vennero pubblicate in latino a Gottinga (1808-1838), altre in francese a Parigi (1844-45). Un riassunto della storia persiana di Mirkhond era già stato fatto dal TEXEIRA, nell'opera storica sulla Persia, pubblicata a Coimbra nel 1610, a Parigi nel 1681.

Altre opere notevoli, di vario genere, sulla Persia, sono le seguenti: AMADÉE JAUBERT, *Voyage en Arménie et en Perse,* 1806, Paris 1821 (È la relazione di un'ambasciata in Persia diretta dall'A. per incarico della Francia. Nella sua gran carta della Turchia e della Persia, in 6 fogli, si servì dell'importante itinerario del cap TRUITHIER, pubblicato poi (1841) dal Daussy, con molte determinazioni astronomiche che comprendono i principali punti della Persia); — GEN. GARDANE, *Ambassabe en Perse,* 1807-8, Paris, 1816 (presero parte a questi lavori, fra gli altri: A. GARDANE, fratello del generale, TANCOIGNE, TRÉZEL, colonnello del genio, che fece le determinazioni astronomiche, A. DUPRÉ, che pubblicò un'opera riputatissima, già notata nelle fonti della nostra compilazione; vennero compiuti rilievi importanti); — W. OUSELEY, *Travels in various countries o*

Digitized by Google

ci mette innanzi le figure dei « nobili Arya padri » come i veri patriarchi della civiltà occidentale, incominceremo il nostro studio sull'altipiano dell'Iran.

L'Iran, per una particolare corrispondenza delle forme storiche e geografiche (poichè senza dubbio le prime si determinano e si configurano nelle seconde) costituisce nello stesso tempo il centro geografico e il tronco etnico più vitale nell'Asia anteriore e nell'Occidente; e la sua topografia ci presenta come una vasta conca da cui escono popoli ed imperi, circondata da varî ordini di montagne, che formano le muraglie naturali e gli spalti di questa immensa cittadella storica ed etnografica, la ròcca degli Arya, fra i Semiti della Mesopotamia e i Turani del bassopiano Aralo-Caspico.

Dal fondo della Persia orientale, fra le alte valli del Paropamiso, nella vecchia Arya e

the East, 1810-12, Lond. 1819-23, 3 vol. (L'A prese parte alla missione inglese di Gore Ouseley, suo fratello, e ne fece la relazione principale); — James Morier, *A. Journey through Persia, Armenia*, ecc. 1808-9, London 1812 (Questo lavoro è una prima relazione del medesimo viaggio diretto da Ouseley); — Rob rt Ker Porter, *Travels in Georgia, Persia*, ecc., Lond. 1821, 2 vol. (Viaggio artistico importante eseguito nel 1817, e da noi già menzionato alla bibliog. dell'Armenia L'A. scoperse le rovine di Ani e determinò il luogo di Artaxata); — J. Macdonald Kinneir, *A geographical Memoir on the Persian Empire*, Lond. 1813; — Eugène Flandin, *Voyage en Perse*, 1840-41, Paris, 1849-54; — L. Dubeux, *La Perse*, Paris, 1841; — Ch. Texier, *L'Armenie, la Perse et la Mesopotamie*. Paris, 1843-48, 2 vol.; — H Layard, *A Description of the provincie of Khuzistan*. 1846; — Struwe, *Resultats géographiques du voyage en Perse* en 1838-39, Pietroburgo. 1851; — Hommaire de Hell, *Voyage en Turchie et en Perse*, ecc. Paris, 1854, con atlante; — Stuart, *Journal of a residence in northerm Persia*, Lond. 1854; — Gobineau, *Trois ans en Asie*. Paris, 1860; — H. Petermann, *Reisen im Orient*, Leipzig, 1860; — Ferrier, *Voyage en Perse*, Paris 1860; — Barbier de Meynard, *Dictionnaire de la Perse*, Paris, 1861; — H. Brugsch, *Reise der preussischen gesanschaft nach Persien in* 1860 *und* 1861, Leipzig, 1862; — De Bode, *Travels in Luristan and Arabistan*. Lond. 1845, 2 vol.; — J. E. Polak, *Persien; das Land und seine Bewohner, Ethnographische schilderungen*, Leipzig, 1865-66, 2 vol.; — G Melgunof, *Das Südliche Ufer des Kaspischen Meeres, oder, die N. Provinzen Persiens*, Leipzig, 1868; — Mounsey, *A Journey through the Caucasus and the interior of Persia*, Lond. 1872; — Mac Gregor, *Narrative of a Journey through Khorassan*. 1875, Lond. 1879; — Dumousset, *Etudes sur la Population de la Perse*, Paris, 1843; — A. Vambéry, *Un giro in Persia*, Londra, 1872; — R. S. Poole, *Le riforme in Persia*, Londra, 1873; — W. Brittlebank, *La Persia durante la fame*, Memorie di un viaggio compiuto nel 1872, Lond. 1873; — A. Brunialti, *La Persia e gli interessi italiani in Oriente* (Giornale delle Colonie 1873, n. 3); — Colonn. F Goldsmid, *Notes on Eastern Persia*, 1870-72, Lond. 1876, 2 vol. (La Commissione per la rettificazione dei confini orientali della Persia pubblicò nel 1874 il suo lavoro. La parte geografica venne affidata al magg. Saint John e al sig. Lovett, la storia naturale a Blanford, membro dell'ufficio topografico indiano); — Mac Gregor, *L'Asia centrale*, parte IV (Persia); parte II (Afghanistan): quest'opera raccoglie per la Persia tutto ciò che si è fatto finora fino a Rochecouart, e i molti studi fatti dalla Società Geografica Inglese per mezzo di Rawlinson, Fraser, Abbot, ecc. Non tien conto ancora dei lavori di Goldsmid, S. John e Lovett; — A. Rivadeneyra, *Viaje al interior de Persia*, 1880, con carta, Madrid, 1881, 3 vol.; — Serena Carla, *Une Européenne en Perse*, Paris, 1881. È un viaggio interessantissimo per la descrizione dei costumi che l'autrice ha potuto studiare, nella sua qualità di donna, meglio di ogni altro viaggiatore moderno. — Id., *Hommes et choses en Perse*, Paris, 1883, un vol. pag. 352, con illustr.: — E. Stack, *Six mont in Persia*, Lond. 1882, 2 vol.; — M.e Jane Dieulafoy, *La Perse, la Chaldée et la Susiane*, Paris, 1887 (questo lavoro uscì dapprima nel *Tour du Monde*, 1881-86, ove venne generalmente apprezzato); — Id., *La Perse ouverte*, 1883; — Id., *A Suse, Journal des fouilles*, Paris, 1889; — Ch. Simond, *L'Afghanistan: le Russes aux portes de l'Indes*, Paris, 1885, con carta a scala di 1 : 5.200.000; — J. Bassett, *Persia, the Land of the Imams*, relazione di viaggio dal 1871 al 1885, New York, 1886, un vol. con carta; — G. Radde, *Reisen an der persisch-russischen Grenzen*, Leipzig, 1885; — A. C., Yate, *Travels with the Afghan Boundary Commission* (lavori eseguiti dalla Commissione per la delimitazione dei confini Afghani), Edimburgo, 1887; — H. Binder, *Au Kurdistan, en Mesopotamie et en Perse*, Paris, 1887, vol. di pp. 453, con 200 disegni: risultato di di una missione promossa dal Ministero della P. I. francese; — De Fournoux, *Industria, commercio, agricoltura in Persia*, Parigi, 1887; — J. Houssay, *Les races humaines de la Perse*, Lyon, 1888; — L. Schiaparelli, *Sull'etnografia della Persia antica*, Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1887-88; — S. M. lo Sciah di Persia, *Il lago di Siwah, Proceedings* della Soc. Geogr. di Londra, gennajo, 1889; — W. F. Ainsworth, *The River Karum*, ecc. (Il fiume Carum come sbocco del commercio inglese) Lond. 1890; — M. Dieulafoy, *L'Acropole de Suse*, parte I, Paris, 1890; — Rausch von Traubenberg, *Le principali vie di comunicazione della Persia*, Halle, 1890; — R. Sandeman, *Viaggio nel Beluccistan* (*Proceed.* della R S. G. d. Londra, n. 3, 1891, pag. 426).

Breve avvertenza sulle esplorazioni in Persia. Dopo M. Polo, il primo e più importante viaggio in Persia è quello dello spagnuolo Clavigo (1403), che fu alla corte di Tamerlano in Samarcanda. Ne troviamo un riassunto prezioso nella Storia Universale di C. Cantù. Vengono in seguito i viaggi degli italiani Nicola Conti (1444), C. Zeno (1450), G. Barbaro, A. Contarini (1473), ambasciatori veneziani. I viaggiatori del secolo XVI figurano in gran parte nella raccolta del Ramusio e dell'Haklugt, come anche in uno dei volumi *Persia*, della collezione *des Républiques*.

I viaggi successivi, fatti nel XVII e XVIII secolo, fornirono elementi a Delisle e d'Anville, che ne hanno tratto il loro materiale geografico. Notevoli sopra tutti sono i viaggi di Pietro della Valle (1616-25) romano, più volte da noi ricordato, di Don Garcias Figueroa (1617-20) inviato portoghese, di Tavernier (1650?), di Jean Thévenot (1665), di Petis fils (1670-80), di J. Chardin (1671-73) che compieva un viaggio importante per quel tempo, pubblicato dapprima ad Amsterdam nel 1686, ultimamente a Parigi, nel 1883. Va pure menzionato il viaggio di Otter in Turchia e in Persia, la cui relazione venne stampata a Parigi nel 1748, in 2 vol. Si notano ancora Hanway (1742-1743), negoziante inglese, e Forster, che attraversò il Corassan (1784).

Il periodo delle esplorazioni veramente scientifiche, secondo Vivien de Saint Martin, viene inaugurato dall'astronomo francese Beauchamp (1787) e dal naturalista, pure francese, Olivier. Il primo esplorò l'Eufrate inferiore, diede disegni di monumenti di Babilonia, visitò il mar Caspio: fece un viaggio esclusivamente scientifico, i cui risultati vennero pubblicati da Laplace. Il secondo venne inviato in missione e diede una relazione di rimarchevole importanza per lo studio di quel paese. Da quest'epoca si alternano in Persia le missioni inglesi e francesi, che pur avendo di mira un interesse politico, tanto hanno giovato alla scienza: tali sono le missioni di Malcolm, Jaubert, Gardanne, Ouseley, ecc. Nè vanno dimenticati i nomi di Th. Houtsma, di A. Houtum-Schindler, di G J. Wills, Champain, H. I., Wells, P. Frédé, A. S. de Doncourt, Nikolsky, Schkatter, Richter, Abbott, Sheil, Wagner, Floger, bar. Thielmann, Euarn Smith, Stewart, che in diverso modo si occuparono della geografia, della storia e della letteratura

Digitized by Google

nella Battriana, la nobite stirpe — auspice la figura mitica di Zoroastro (1), il legislatore sorridente e buono — scese in due correnti feconde di civiltà diverse; una all'India, caratterizzata in una grande cultura, rimasta immobile nelle sue forme colossali; l'altra all'Europa, madre di civiltà sempre nuova, mobile, irrequieta, prorompente.

Le tradizioni delle principali nazioni della famiglia Arya accennano a quel paese come alla culla antica della loro razza, e riconoscono in quella stessa primitiva dimora una distinzione fra gli *Arii*, che formarono il ramo primogenito migrati in Oriente, e i *Javani*, o « ramo secondogenito » che vennero in Occidente (2).

Già fin dalle sue più antiche migrazioni, non ricordate ancora dalla storia, ma rivelate dai nuovi studî della filologia comparata, l'elemento Aryo si mescola ai Turani nella Media (3) ed ai Semiti nella Mesopotamia, pur trovandosi da una parte e dall'altra in lotta con loro. Dagli uni prende le forme liturgiche dei Magi e le superstizioni proprie al culto strano del genio malefico, onde forse deriva, per lunga via nella storia, la religione bizzarra dei moderni Jezidi (1) e degli altri « adoratori del Diavolo » già da noi incontrati sulle rive del Tigri: dai Semiti rileva senza dubbio le prime forme di alfabeto sillabico (2) e quello spirito unitario, che costituisce il fondo del Mazdeismo iranico (3).

Tuttavia, anche in mezzo a queste diverse tendenze religiose e politiche dovute alla cultura e alla forza di espansione delle due razze contendenti, dopo la grande primitiva emigrazione degli Arya e dei Javani, la Persia conserva pur sempre una certa forma di unità etnografica e politica, di continuità storica e di indipendenza religiosa, che ha i primi naturali elementi nella posizione e configurazione geografica.

La sua individualità storica si afferma con Ciro nella serie degli imperi mondiali dell'Antico Oriente. Gli « imperi mondiali » hanno un significato storico più che geografico. Fra i predicati stravaganti del dispotismo asiatico va notata l'idea dell'universo. E quest'idea risulta insistente non solo nelle iscrizioni geroglifiche ove Ramse II è chiamato dominatore del mondo e signore dei popoli, ove Tutmosi III è il Dio sole, vincitore della Terra, ma anche nelle iscrizioni cuneiformi della Persia (4).

Ciro forma l'anello fra i vecchi imperi ed i nuovi (5), ed occupa nell'Oriente storico lo stesso posto che ha Carlomagno nell'Occidente moderno.

Tre gruppi figurano nella scena del vecchio Oriente: Egiziani, Semiti, Ariani. Centri polari del loro movimento: Egitto e Mesopotamia. Subentra la Persia all'Assiria, all'Egitto.

Coll'impero di Dario lo Stato appare nella storia come un organismo compiuto, capace di fini morali ed economici (6). Organizzando un sistema tributario con regolari imposizioni, Dario aveva dato all'opera di Ciro un assetto stabile e definitivo.

Coll'Impero di Dario le stirpi Arye ci danno il loro modo di comprendere lo Stato, come organismo a sè; modo diverso da quello dei semiti e camiti. Gli Egiziani forse vi si sono

persiana. Ma fra le opere che maggiormente interessano la storia, la leggenda e la letteratura persiana va innanzi a tutte il grande capolavoro del massimo fra i poeti dell'Iran: FIRDUSI, *Il libro dei re* (Sciâ-namè), poema epico, recato dal persiano in versi italiani da ITALO PIZZI, Torino, 1886 (Questo colossale poema di 60,000 distici, mediante la versione fatta con particolare competenza e con ammirabile costanza dal prof. Pizzi, è divenuto un vero monumento della letteratura italiana).

Cartografia. Su questo argomento citeremo anzitutto la seguente opera importante: STERNITZKY, *Memoria sulla storia della Cartografia della Persia*, Pietroburgo, 1879 (in russo).

Le carte più notevoli sono: Cap SAINT-JOHN, *Persia*, Londra, 1876, 6 fogli alla scala di 1: 1.013.760; — Gen. STERNITZKY, *Carta della Persia*, Tiflis, 1879, scala 1: 840.000; — ID. *Carte de la Perse, de l'Afghanistan et du Beluchistan*, Tiflis, 1882, 6 fogli, 1: 2.000.000; — Dal Bureau della triangolazione dell'India, *Map of Parts of Arabia and Persia*, Calcutta e Londra, 1883, 2 fogli, scala 1: 2.000.000; — Dallo Stato Maggiore russo, *Carta della Persia* a 1: 877.000, pubblicata nel 1887; — GUY e BRUKE, *Carta del golfo Persico*, Parigi 1872; — Hydrographie Office, *Ingresso del golfo Persico*, Londra, 1872; — C. HAUSSKNECHT, *Routen im Orient*, Berlino, 1882. Carta in 4 fogli, redatta sugli schizzi originali del viaggiatore da E. KIEPERT; — G. GORE e C. STRAHAN, La nuova carta inglese dell'Afghanistan nella scala da 1: 520.640, in 4 fogli.

Il lettore di queste pagine potrà servirsi della tavola corrispondente negli atlanti de JOHNSTON, dello SCHAOEDER, dell'ANDREE, dello STIELER (ultima edizione).

(1) MASPERO, *Hist. Anc. des Peuples de l'Orient*; Paris, 1884; pag. 453. — F. SMITH, *Storia antica dell'Oriente*, Firenze. 3ª ediz. ital., 1885; pag. 448. — I sigg. SPIEGEL e OPPERT accettano la tradizione di Beroso su Zoroastro. È per lo meno probabile che il sistema personificato da questo nome appartenga ai tempi delle più antiche tradizioni della razza Arya *ancora unita*.

(2) F. SMITH, op. cit., pag. 441. — FRANC, LENORMANT, *Hist. Anc. de l'Orient*, Paris, 1838: t. I, ch. IX, § 1.

(3) MASPERO, op. cit., pag 470-72.

(1) LAYARD, *Nineveh and Babylon*, p 41 e segg. — OPPERT, *Rapport au Ministre de l'instruction publique*, 1856.

(2) OPPERT, *Journal asiatique*, 1864. — MASPERO. op. citata, pag. 584.

(3) Non possono essere di quest'opinione tutti coloro che, come il Lenormant, dànno un valore dogmatico alla tradizione biblica, presa nel senso storico letterale.

(4) GREGOROVIUS, *Le grandi Monarchie*, N. Antologia, 1.º Gennaio 1891.

(5) CANTÙ, vol. II, cap. II.

(6) R. BONGHI, *La Stor Ant. in Or. e in Gr.*, 2ª ediz già cit., pag. 186.

Digitized by Google

avvicinati, ma questo organismo politico non potè estendersi fuori della valle del Nilo e applicarsi ai popoli soggetti a Tutmosi III.

L'iscrizione di Behistan finge che Dario enumeri i suoi popoli, che sono tutto l'Oriente storico.

« Ormuz allorchè guardò la terra, me la trasmise, mi fece re. Per la grazia del Dio Sole, io ho ordinata la terra ». Così il gran Re stava assiso sul suo trono di Susa e di Persepoli.

Il *mondo storico* di allora era tutto sotto lo scettro di Dario. L'Asia dall'Indo all'Egeo formava un solo Impero. L'Europa era quasi ignota.

La stirpe Arya era venuta al governo del mondo civile, e d'allora in poi più non lo perdette, trasmettendolo di una sua gente in un'altra con vicenda sempre nuova e nuova virtù di ordinamenti civili e di espansione politica e sociale.

L'Europa era fuori della storia. Vi entrò coi piccoli comuni della Grecia, che diedero il crollo al grande impero. Questa lotta fra l'Europa e l'Asia determinò un nuovo indirizzo della civiltà. L'Europa divenne il centro del mondo civile. Era la continuazione dello spirito Aryo attraverso l'umanità.

Due volte il mondo semitico sembra espandersi o rovesciarsi sulle nazioni Arye: col Cristianesimo in Europa, coll'Islamismo in Oriente. Ma il Cristianesimo e l'Islamismo ne rimasero notevolmente modificati. L'uno si allontanava a poco a poco dalle aride forme del monoteismo semitico per rivestire i colori attraenti di una religione artistica nel cattolicismo romano; mentre l'Islamismo iranico assunse carattere speciale (1) separandosi dal mondo ortodosso maomettano. Gli *Sceiti* sono i protestanti dell'Islam, mentre i *Sunniti* ne sono gli ortodossi sulle basi della tradizione.

Come la letteratura araba dei Persiani non si può confondere coll'araba propria, così l'Islamismo iranico presenta una forma di resistenza di fronte a quella degli Arabi semiti e dei Turani Osmanli, che si sono nuovamente avvicinati nella valle dell'Eufrate e sulle rive del Mediterraneo.

Ma il carattere nazionale dell'Iran, in mezzo a tutte le letterature antiche e moderne, si manifesta interamente con una grande epopea, nuova per noi, maestosa e semplice ad un tempo senza le stramberie delle liriche arabe e le esorbitanze dei poemi Indiani (2).

Noi conosciamo il « Libro dei Re » di Firdusi nella elegante e coscienziosa versione italiana di Italo Pizzi. Esso abbraccia nella sua immensa mole tutta la storia leggendaria della Persia, dai tempi più remoti fino alla conquista di quel paese fatta dagli Arabi, dalle antichissime leggende racchiuse nello Zend-Avesta, il libro sacro attribuito a Zoroastro, fino all'ultimo dei Sassanidi. Ne vennero pubblicate recensioni e frammenti da Guglielmo Iones da Langles, da Campion, da Atkison, da Silvestro Sacy, da Jourdain, da Görres, da Klaproth e da altri (1). L'intera versione ne fecero, o tentarono, il Wallemburg, il Görres, il prof. Vahl di Alla, e qualche altro orientalista più recente. Notevoli edizioni del testo ne vennero intraprese a Calcutta, a Parigi, a Leida, a Teheran; fra esse la più importante, fatta a Calcutta nel 1829 in 4 vol. da Turner Macan, sulla quale dal Pizzi venne condotta la versione italiana.

Abbiamo detto che l'Iran, considerato dal punto di vista della etnografia, si può ancora ritenere come un avanzo (per vero assai decaduto) della razza Arya primitiva, presso le sue antiche sedi, tuttora compreso fra i Semiti dell'Arabia e della Mesopotamia a S. e a O., e i Turcomanni, che sono i Turani di oggidì, a settentrione. Però a O. e a E. i confini etnografici dell'Iran presentano come una zona di transizione nelle regioni montuose che ne formano pure il confine fisico e geografico: da una parte, cioè verso occidente, lungo le valli degli Zagros e nell'alta valle del Tigri, sono stanziati i Curdi, che vi formano una popolazione abbastanza fitta (dal 10 al 20 per kmq.); dall'altra verso oriente si stendono Beluci e Afgani, fra l'Iran e l'India (2). Nell'angolo NE. il confine etnografico dell'Iran incontra l'elemento Mongolico, che si protende fra Herat e Mesced, intorno al Paropamiso, dall'Asia orientale (3); nell'angolo NO., intorno al lago di Urmia, si mescola alle popolazioni turche ed Armene e si incontra coi Nestoriani (4).

(1) Reclus, op. cit., t. IX, pag. 140.
(2) Italo Pizzi, op. cit. nella bibliogr., vol. I, pag. VIII.

(1) G. Jones, *Trattato della poesia asiatica* (in continuazione alla *Storia di Nadir Scià* e nel *Poeseos asiaticæ commentarium*), Londra 1775; Lipsia 1778; — Langlès, *Notizia sulla vita e le opere di Firdusi* (aggiunta alle *Favole e racconti persiani*), Parigi 1788; — Champion, *The poems of Ferdousi translated from the original persian*, Lond. 1788; — Atkison, *La morte di Sohrab*, tradotta liberamente in versi inglesi, Calcutta, 1814; — S. Sacy, *Notices et extraits des manuscrits*, t. IV; — Id., *Magasin enciclopédique*, 1823, vol. IV; — Jourdan, *Persia*, 1814, t. V; — Gorres, *Lo Scià-name* di Firdusi, riassunto in tedesco, Berlino, 1820; — Klaproth, *Table ui historique de l'Asie*.
(2) Reclus, tomo IX, pag. 5.
(3) Reclus, tom. cit. pag. 201.
(4) D. G. Gerland, *Berghaus' Physikal Atlas*, n. 69. In questa carta, come in quella del prof. Bellio, annessa

Digitized by Google

Quanto alla religione gli *Sceiti* della Persia si trovano circondati da ogni parte dai Sunniti, sieno essi Arabi, o Turchi, o Turcomanni, o Afgani, salvo qualche tratto dell'angolo N.O. nel quale, come abbiam detto, si trovano Nestoriani e Armeni, che appartengono a due diverse forme di cristianesimo orientale, già da noi conosciute (1).

Politicamente l'intera regione si divide in tre parti, che formano tre stati diversi per indole, per lingua, per interessi e per religione: la Persia, che occupa la maggior parte dell'altipiano per un'estensione la quale è abbondantemente tre volte quella dell'Impero Germanico; l'Afganistan e il Belucistan, nella regione più montuosa ed elevata, che forma il confine orientale dell'Iran, prossimamente la Aracosia e la Gedrosia della Geografia classica.

La superficie totale di tutto l'altipiano, dalla valle dell'Eufrate a quella dell'Indo, si può valutare, sui dati raccolti da Behm e Wagner (1), a kmq. 2,561,920, con una popolazione di circa 12,205,000 abitanti (2).

LA PERSIA.

Gli Arabi, nelle loro preghiere, girano intorno ad una pietra: i nostri avi verso il fuoco dai vivi colori.

FIRDUSI.

La gente persiana è la sola in tutto il mondo antico che ha mantenuto il suo nome e, in qualche modo, la sua indipendenza.

BONGHI.

§ 1. *Denominazione, confini, superficie, popolazione, governo.* — Il nome di Persia, che in origine era ristretto alla regione montuosa fra il golfo Persico e la pianura interna, nell'attuale Farsistan, o paese dei Farsi, si estese poscia all'intero altipiano, dai monti dell'Aderbegian a quelli del Mekran, dal mar Caspio all'Oceano Indiano. Ma non assunse mai stabilmente lo stesso significato politico e geografico di Iran: ed anzi oggidì non viene applicato nel paese stesso che ad una piccola provincia del regno (2). L'antica denominazione di Iran viene preferita dai persiani per designare la loro patria. Iran (3), come già più volte abbiamo osservato nella parte storica generale, nel suo più largo senso, è il contrapporto di Turan, e comprende tutte le popolazioni incivilite di origine Iranica più o meno pura, che si sono stabilite non soltanto sull'altipiano, ma ancora nei piani dell'Amudaria, e vi esercitano delle industrie fisse in mezzo alle popolazioni nomadi e quasi selvaggie venute da nord. Le parole Iran e Turan esprimono un antico dualismo etnico, intorno a cui si forma tutta la storia dell'Asia centro-occidentale: designano una condizione di resistenza e di lotta dei popoli che rappresentano la tradizione del lavoro e della cultura intellettuale contro gli assalti delle tribù barbare provenienti dalla regione Uralo-altaica. Da questa condizione storica fondamentale, che si accentua sull'orlo settentrionale dell'altipiano intorno alla grande catena montuosa del Paropamiso o Caucaso indiano, deriva forse il leggendario concetto dualistico, al quale si informa la dottrina primitiva degli

alla parte generale di questo volume, si tien conto di alcuni gruppi di popolazioni turche sparse nell'altipiano, che non sono indicate nella cartina del Réclus a pag. 5 del vol. IX, e appena accennate in quella a pag. 201. H. KEANE, *Asia*, op. cit. nella bibliografia, pag. 181, 228 (tavole statistiche dell'Iran). Le cifre riportate in questo libro sono alquanto diverse: noi crediamo di doverci attenere a quelle dei signori Behm e Wagner, accettata dal Réclus.

(1) RECLUS, op. cit., t. c., pag. 22 A.

(2) Il nome di *Persia* dall'impero degli Achemenidi, senza passare per i Parti Arsacidi, fu applicato al regno dei Sassanidi, ed è conferito con ragione al regno attuale, riunito intorno al Fars. Il *persiano moderno*, che è la lingua letteraria e ufficiale, quantunque assai mescolato, ha le sue radici nello Zendo forse (?) per mezzo del *Pehlevi*, che è il persiano medioevale.

(3) *Iran* è una forma contratta di *Airiyana*, la *terra degli Aryani* dell'Avesta. Storicamente Iran ha senso più largo come opposizione a Turan. L'*Aryana* di Eratostene e di Strabone si restringeva alla sezione orientale dell'altipiano. Plinio confuse questa regione coll'Arya o *Aróyon* dell'Avesta, l'*Haraïva* dei persiani, che divenne l'*Hérât* degli Arabi. Sotto i Sassanidi *Iran* si modificò in *Eran*, esteso in Mesopotamia. Dopo 500 anni riprese la forma antica, conservata pure fra gli Osseti del Caucaso (VIVIEN DE S. MARTIN, op. cit. nella bibl. gen., alla voce P.).

(1) BEHM e WAGNER, *Bevölkerung der Erde*, VII.

(2) RECLUS op. cit. vol. cit., pag. 30, 111, 140.

Digitized by Google

Zendi e degli antichi persiani, personificata nella mitica figura di Zoroastro.

Nel principio dell'èra storica questo dualismo si presenta fra gli Irani e i Turani, più tardi fra i Persiani ed i Medi, già mescolati sull'altipiano a notevoli elementi turanici, oggidì fra i Parsi e i Turchi, i rappresentanti attuali delle due grandi razze dell'Asia centrale al di qua dei Pamir (1).

I confini politici del regno Persia, come risultano oggidì dopo i numerosi lavori fatti dai Russi e dagli Inglesi per la delimitazione delle frontiere a E. e a N. E., possono dirsi abbastanza determinati, salvo le modificazioni che potranno aver luogo fra le tendenze opposte della Russia e dell'Inghilterra, che si contendono il dominio dell'Asia centrale.

Il regno di Persia si stende prossimamente fra la latitudine minima di 25° e la massima di 39° 30', nell'emisfero boreale, mentre da O. a E. trovasi compreso fra il 44° e il 63° di long. or. da Greenw.

Il piccolo Ararat (3914^{m}) è il punto ove si incontrano nel centro orografico dell'Armenia i tre imperi, la Russia, la Turchia e la Persia (2). Da questo punto il confine si dirige alla linea dell'Arasse, che raggiunge a pochi chilometri di distanza presso il 39° 50' di lat. N.; segue il corso di questo fiume fino a Caradòniski, 48° merid. di Greenw., si stacca dal corso dell'Arasse in direzione normale fino a Beliaswarski, indi si volge a S. con una linea irregolare che tocca di nuovo il 48° di long., ripiega a S.E. lungo i monti dell'Aderbegian e raggiunge il mar Caspio a S. di Astara (3). Il littorale del Caspio segna la continuazione del confine settentrionale della Persia.

Secondo trattati recenti (1882), le ricche valli tributarie dell'Atrek, affluente orientale del Caspio, con vasti pascoli e magnifiche foreste di querce e di cedri, vennero restituite alla Persia, mentre i Russi succedono all'Iran nelle pretese alla sovranità di Merw « la chiave dell'India ». Il confine Russo-iranico si dirige lungo la linea dell'Atrek, fino a Ciat, per circa 150 chilom. (4) poscia la linea di displuvio segnata dal Copet-dag, cosicchè i Russi dispongono a loro piacimento delle acque che irrigano i campi e i giardini dei loro protetti, i Turcomanni (1). Presso Serahs, al di là del 60° di long. da Gr., termina il confine settentrionale.

La frontiera orientale, che è dapprima in massima parte verso l'Afghanistan, incomincia da questo punto e si rivolge direttamente a S., seguendo a poca distanza il 61° merid. fino a Udshgan: piega attraverso alla regione lacustre di Hamum, nel Seistan, pianura bassa (469^{m}), limite inferiore di un notevole sistema idrografico interno, il più importante di tutto l'Iran; si dirige a S.O. fino al 30° di lat. presso il monte Malik (1370^{m}), a poca distanza dal 60° 30' di long., ove incomincia la delimitazione col Belucistan. Questo secondo tratto del confine orientale persiano si spinge dapprima a S.E. oltre il 63° di long. e presso il 27° di lat., attraversa i monti di Sianeh, passa a SE. di Cuhak, gira intorno al Bambush, percorre il Samiran lungo il fiume Nihing; poco a N. del 26° parall. si allontana da questo fiume verso occidente e si dirige all'Oceano Indiano fra il 61° e il 62° di long. or. da Gr., terminando sulla baia di Guatar (2).

Il confine meridionale della Persia è segnato naturalmente dalla linea costiera del mar d'Oman e del golfo Persico, fino alla foce dell'Eufrate.

La frontiera occidentale, verso l'Impero ottomano, nel paese dei Curdi, venne determinata dai due generali, l'inglese Williams ed il russo Tchirikof.

A partire dall'Ararat si volge al monte Tandurek, attraverso la piccola e dirupata valle del Cernavik, affluente di destra dell'Arasse. Dal gruppo montuoso del Tandurek segue verso mezzodì la linea di spartiacque fra i bacini interni di Van e di Urmia, fra l'Armenia turca e l'Armenia persiana, continua a segnare per un certo tratto il confine fra il bacino del Tigri e quello intorno dell'Iran, fino a che si allontana dalla linea di displuvio fra il 37° e il 38° di lat., scendendo nella pianura mesopotamica parallelamente al Tigri e ai monti del Luristan, fino a che ripiega verso il Sciat-el-arab e scende al golfo Persico, comprendendo la valle del fiume Carun, che noi già conosciamo per i recenti studi che vi hanno fatto gli Inglesi, nell'intento di utilizzarla come sbocco commerciale dell'Iran (3).

La superficie dell'impero secondo le cifre

(1) Reclus, op. cit. pag. 141.
(2) I. I. Stebnitzki, *Tracciato definitivo del Confine Turco-russo nell'Armenia* secondo i rilievi eseguiti nel 1879-81; cartina redatta da G. Cova. scala 1 : 1.500.000; 1882.
(3) Vedi la carta dello Stanford nell'*Asia*, di A. H. Keane.
(4) H. Habenicht ed Hanemann, *Iran e Turan*, Atlante dello Stieler, n. 59 (ultima edizione 1892)

(1) Reclus, op. cit., pag. 145.
(2) *Afghanistan und Balucistan*, tav. 20 dell'Andree. — *Iran e Turan* tav. cit. dello Stieler.
(3) Vedi presente volume, pag. 235.

Digitized by Google

ufficiali (1) è data in kmq. 1,648,195, secondo valutazioni areometriche di Houton-Schindler, accettate da Behm e Wagner, è prossimamente di kmq. 1,647,070, cifra che figura anche nell'opera del Reclus (2) e che è di poco inferiore. Stando alle cifre date da St. John, e ritenute come probabili dal Keane, l' area della Persia risulterebbe di kmq. 1,578,680 all'incirca, superiore al minimo dato dal Blackie (3) e al massimo registrato nell'almanacco di Gotha (4). L'area della Persia contiene abbondantemente cinque volte quella del regno d'Italia: corrisponde alla superficie della Francia, della Spagna, dell'Italia e quasi dell'Inghilterra, insieme riunite.

Ma la popolazione di quello stato asiatico, che fu già un tempo il più grande e potente del mondo antico, viene oggidì valutata soltanto fra un minimo di 5,000,000, dato dal Polak e dal Kolb, e un massimo di 10,000,000 dato da St. John.

Il Réclus, sui dati di Behm e Wagner, accetta la cifra di 7,655,000 abitanti, e l'Almanacco di Gotha segna senz'altro 8,000,000 in cifra tonda, che riduce ora a 7,500,000 (5), di cui 2,500,000 sarebbero nomadi. La popolazione relativa può essere valutata all'incirca di 5 abitanti per kmq., cioè 7 volte inferiore a quella dell'Europa e 25 volte inferiore a quella del regno d'Italia.

La popolazione dell'Iran presenta la maggiore densità lungo la frontiera settentrionale e occidentale, cioè nella regione montuosa del Corassan, degli Elburz, lungo il mar Caspio, e degli Zagros, nella zona abitata dai Curdi, lungo il Tigri. In questa regione intermedia fra la Mesopotamia e l' interno dell' Iran, la popolazione si può calcolare fra 10 e 20 ab. per kmq., e da 5 a 10 nella zona settentrionale. Lungo tutta la zona centrale del vasto altipiano si stende un vero deserto, di dimensioni varie, diretto da N.O. a S.E., dalle vicinanze del mar Caspio (ove la zona popolata si assottiglia intorno alla catena dell' Elburs) fino al Belucistan. A S. di questa regione deserta, dalla frontiera dei Curdi, nella Susiana, fino all'Indo, la popolazione dell' Iran può essere ritenuta generalmente inferiore alla media di 5 ab. per kmq.

(1) *Almanach de Gotha*, 1891; pag. 977.
(2) Reclus, op. cit. pag. 140.
(3) A. H. Keane, op. cit., pag. 184 Il minimo dato dal Blackie è 386,000 miglia quadrate inglesi.
(4) Secondo i dati più recenti, vien notata la cifra di 1,645,000, come approssimativa. *Almanach de Gotha*, 189?, pag. 1056.
(5) *Almanach de Gotha*, 1891, pag. cit. e 18 2, id. Cfr.

Molto più densa è la popolazione del vicino Afghanistan, come vedremo.

I Persiani, o Iranici propriamente detti, possono essere valutati a 4.500,000, detti *Tagichi*, sparsi nella regione meridionale, cioè nel Farsistan e nel Laristan.

Importante è il gruppo dei *Tatari*, che comprende un mezzo milione di Turchi e 50,000 Turcomanni, che occupano cinque o sei distretti determinati, nell'interno dell'altipiano.

Circa 350,000 Arabi si trovano nell'Arabistan, nel Fars e nel Laristan, mescolati agli Iranici e particolarmente diffusi lungo il golfo Persico, ove esercitano il commercio marittimo.

Gli Armeni, secondo alcuni in numero di 150,000, che il Keane raggruppa alle popolazioni semitiche della Persia, e che per noi invece sono della famiglia Indo-europea, abitano, come i Nestoriani (circa 25,000) intorno al lago di Urmia (1).

Forse un milione di Curdi vivono sparsi nella vasta regione degli Zagros, come già dicemmo, e nella parte settentrionale del Corassan.

Poche migliaia di Ghebri, che abitano specialmente a Jezd nel centro dell'impero, conservano il culto antico dei Parsi e possono riguardarsi, secondo Khanikof, come il vero tipo primitivo della razza iranica (2).

Il governo può dirsi il tipo del dispotismo asiatico. La Persia è un impero decaduto sotto tutte le forme, ma il Sovrano nulla ha ceduto della fastosa apparenza, dei titoli pomposi e del fiero linguaggio degli antichi monarchi. Lo scià, o imperatore, è « il re dei re » con tutti i qualificativi iperbolici d' un sovrano orientale: « Polo dell'Universo, Pozzo di scienza, Marciapiede del Cielo, Monarca i cui eserciti sono numerosi come le stelle del cielo ».

L'attuale regno di Persia data dal 1502. Dalla metà del secolo scorso il trono è ereditario nella dinastia sciita dei Cagiari, capi un tempo di una tribù turca, epperò non riguardati come sovrani legittimi.

Lo scià presente è *Nassr ed-dine*, quarto della sua dinastia, obbediente ai cenni della Russia. Il regno si trasforma gradatamente in una provincia russa (3). I ministri non sono in realtà che comparse da teatro. Il regime amministrativo è quello delle vecchie satrapie. Le provincie obbediscono ad un governatore

(1) Keane, op. cit., tabelle statistiche, pag. 185.
(2) Reclus, op. cit. pag. 193. I Parsi nel 1879 erano in numero di circa 8600, di cui oltre 6000 stanziati a Yezd.
(3) Reclus, op. cit, pag. 312.

Digitized by Google

detto *hakim*, scelto per lo più fra i membri della famiglia reale. Il potere comprende il diritto di vita e di morte. La giustizia viene amministrata insieme colla religione, appoggiando le decisioni al Corano e alla consuetudine. Non mancano tuttavia nelle città e nei villaggi alcune forme di giustizia popolare con giudici elettivi (1). Il servizio di polizia è fatto molto meglio in Persia che in Turchia. Le popolazioni nomadi hanno un' organizzazione distinta, e i loro capi tribù, o *ilkhani*, dipendono direttamente dal governo.

Scarse sono finora e mal custodite le comunicazioni attraverso quelle vaste regioni deserte. Le *ferrovie* in esercizio si riducono soltanto ad un percorso di 18 km., e vi hanno 95 uffici postali colà dove le poste vennero primamente istituite da Dario; e si trovano 6,650 km. di linee telegrafiche, stando alle tabelle ufficiali (2).

L' esercito si compone principalmente di Turchi e Turcomanni. I cristiani e i ghebri sono dispensati dal servizio militare. Molte novità vennero introdotte nell'esercito persiano dopo il 1875. Ad esso appartengono non pochi disertori russi, e la maggior parte degli istruttori è formata di ufficiali francesi, inglesi, austriaci, che lo hanno organizzato all'europea e, quel che è più strano, coll'uniforme dell'esercito austriaco. Vi hanno squadroni di cavalleria in costume cosacco ed altre divise europee per le varie armi. Stando ai dati ufficiali, l'esercito persiano comprende 80 battaglioni di fanteria da 1000 uomini, 97 squadroni di cavalleria, 23 batterie d'artiglieria, con un totale di 100.000 uomini e 200 cannoni (3).

Queste sono le cifre ufficiali che, in caso di guerra, bisogna ridurre, secondo alcuni, alla metà.

La Persia non ha debito pubblico. Le entrate possono valutarsi a più di 40 milioni di lire. La corona ha un tesoro considerato del valore di un centinaio di milioni. Il sistema monetario, dopo il 1879, è ufficialmente regolato sul sistema decimale.

(1) F. De Filippi, *Note di un viaggio in Persia*. — Réclus, op. cit., pag. 3.3.

(2) *Alman. di Gotha*, 1892; pag 10 7.

(3) Il Reclus (pag. 314) nota 79 reggimenti di cavalleria e 20 di artiglieria, il che non può essere che un errore materiale. L' *Almanacco di Gotha* del 1891 non registra che 2 soli reggimenti di cavalleria con 97 squadroni di cavalleria irregolare. La marina si può dire che non esista. Il mar Caspio è esclusivamente un lago russo. Sul golfo Persico il governo dello Scià non possiede che 1 cannoniera di 600 tonn. con 3 cannoni, e due altre cannoniere più piccole. *Alm. di G.* del 1892, pag. 1057, porta alcune modificazioni a queste cifre, già da noi, in parte, raccolte nel testo.

Divisioni amministrative. Le provincie antiche e moderne. La Persia di Marco Polo.

La Persia si divide amministrativamente nelle seguenti provincie:

Aderbegian, nell'angolo N.O., con una superficie di 90,000 kmq. e una popol. di 1,400,000 ab., capitale Tabriz, o Tauris, comprende Urmia col lago omonimo;

Irak Adgemi, con un' area 4 volte più grande dell'Aderbegian, comprende le due capitali del regno, ed è divisa alla sua volta in 8 distretti; abitanti 1,200,000;

Curdistan, diviso in due distretti e con 200,000 abitanti, capoluogo Chermanscià;

Luristan, meno esteso dell' Aderbegian, con 77,000 kmq. e 300 mila abitanti, capoluogo Corremabad;

Farsistan, grande il doppio del precedente, con 1,200,000 ab., capoluogo Sciraz;

Arabistan, o Cucistan, fra le due provincie menzionate, estesa quanto la prima, ab. 600,000 cap. Shuster; residenza attuale del governatore: Dizful;

Carman o Kirman, la più estesa di tutte, con un'area cinque volte della precedente, e 600,000 ab., cap. Kirman;

Malair Tursican, con 100,000 ab., cap. Bampur (nel Cohistan meridionale, angolo S.E.);

Ghilan, una delle più piccole provincie del regno, con area 5 volte minore a quella dell'Arabistan, abitanti, 400,000, cap. Resht;

Mazanderan, poco più grande della precedente, con 250,000, abitanti, cap. Mazanderan;

Astrabad, tre volte meno estesa dell'Arabistan, con 150,000 ab., cap. Astrabad;

Corassan e *Seistan persiano*, la più vasta dopo quella di Carman con 1,000,000 di ab. cap. Mesced (1).

Fra le suddivisioni minori, o distretti, va notata quella dei *porti del Golfo Persico*, la cui città più importante è Buscir, mentre il governatore risiede a Bender Abbas. Figurano inoltre: *Camseh*, capoluogo Zengian, *Carekan*, *Demavend*, *Firuzcuh*, *Hamadan*, *Isfahan*, *Yezd*, *Irak*, *Cashan*, *Cazvin*, *Kum*, *Sharud*, *Saveh*, *Semnan*, coi capoluoghi omonimi. Il *Mazanderan* ha per capoluogo Sari. Piccole sottoprefetture sono *Assadabad*, *Khar*, *Gherru*, *Gulpaigan* e *Cuzar*, *Nehavend*, *Talecan*, e alcune delle suddivisioni già ora menzionate (2).

Parecchie fra le provincie, che ora figurano nel quadro amministrativo del regno di Persia, corrispondono ancora, almeno nei nomi, a quelle trovate da Marco Polo.

L' Aderbegian, che nell' antichità formava la parte settentrionale della Media nell'angolo N.O. dell'altipiano dell'Iran, figura nella geografia di Marco Polo come una sezione della provincia di

(1) Vedi cfr. Tabelle Reclus, pag. 316; — Kenne, pag. 185; *Alm. de Gotha*, 1892; pag. 1054.

(2) *Alm. d. G.* loc. cit.

Digitized by Google

Irak (1). Ivi è descritta la grande città di *Toris*, attuale Tauris, che è tuttora una delle città più importanti della Persia e dell'Asia occidentale, ed era allora molto più grande e fiorente per industrie e per commerci. Fra gli abitanti di questo paese M. Polo nota gli Armeni, i Nestoriani, i Georgiani (2), gruppi etnici che ancora vi sono rappresentati.

Il viaggiatore veneziano ha trovato la Persia divisa in otto reami, o piuttosto regioni diverse.

1° Il *Causon* del testo Magliabechiano più antico (3), *Casum* del testo Francese; *Chascun*, *Casiun*, *Chasan*, *Chasuim*, degli altri cod. fr.; *Causum*, *Casum*, *Easum*, dei cod. lat.; *Casibin* del Ramusio. E così detta dalla città capoluogo *Casibin*, fondata da Sapor Dulactaf, la *Casvin*, del testo inglese del Yule (4), secondo il nome attuale della città corrispondente.

2° lo *Stam* del C. Magl. antico, *Cardistan* o *Cordistan* del t. Fr; *Turdistam*, *Turdistan*, *Curdistam*, dei C. latini; falsamente creduto, dal Marsden e dal Baldelli, il Cusistan o Arabistan dei moderni (antica Susiana). È il *Curdistan* del testo del Yule, che combatte queste opinioni (5).

3.° Il *Laor* del C. M. ant. *Lor* del t. Fr. e del Yule; *Elor* di altri cod. Fr. Secondo Yule, e gli altri interpreti, corrisponde senza dubbio al *Lur* o *Luristan*, paese montuoso nello Zagros meridionale, a O. di Ispahan, attraversato dalla valle del Dizful (6).

4.° Il *Celstan* del C. M. ant; *Cielstan* del t. Fr; *Cielstean*, *Cieltan* di altri cod. fr.; *Chiestam*, *Cielstam* dei lat.; *Suolistan* del Ram., *Suolstan* del Yule, che prese evidentemente dal Ram. Secondo alcuni, è il territorio di *Seistan*, una parte dell'antica Arya patria di Rustam e di Gemscid, i due eroi cantati da Firdusi (7).

5.° l'*Istain* del C. M. ant; *Istanit* del t. Fr., *Ystaint* di un altro cod. fr.; *Hostayn*, *Istahint*; *Ystahnit*, *Ystarich*, dei lat.; *Staillo* del cod. ital. di Parigi n. 10259; *Spaan* del Ram.; *Istanit* del Yule, che suppone, cogli altri interpreti, ma con qualche dubbio, possa essere l'Ispahan attuale. Stando al cod. del R. non potrebbe esservi dubbio (1).

6.° lo *Zerazi* del C. M. ant.; *Cerazi* del t. Fr.; *Sarasy*, *Serasi*, *Sarrai* di altri cod. franc.; *Gechaa* di un cod. lat. pubbl. dalla Soc. geog.; *Zerazi*, *Geragi*, *Cerasi* di altri cod. lat.; *Cietazai* del cod. it. di Parigi, già cit. *Siras* del Ram.; *Serazy* del Yule, sempre sui cod. franc. È Sciraz capitale storica e letteraria della Persia per 12 secoli, dopo Persepoli, nel Farsistan, l'Atene dell'Iran patria dei poeti Saadi e Hafiz (2).

7. il *Suncara* del C. M. ant.; *Soucara* del t. Fr. *Souscara* di altri cod. fr.; *Doncharet*, *Somhara*, *Sonchara* dei cod. lat.; *Suncata* del cod. Ital. cit.; *Soncara* del Yule. È una contrada all'E. di Sciraz e a S. del gran deserto salato: include Niris, Darabgird, Fassa, Forg e Tárum, secondo il Yule. Capitale *Irej*, 30 migl. a N.O. di Darab. Non è certamente a S.O. di Mosul come scrive, senza dubbio per errore materiale, il Bartoli (3).

8.° *Turnocain* del C. M. ant.; *Tunocan* o *Tonocain* del t. Fr.; *Tunocam*, *Tunecam*, *Timokam* di altri cod. fr.; *Thunocharym*; *Thunachaim*, *Timochaim* dei cod. lat; *Tinchain* dal cod. it. cit.; *Tunocain* del Yule, preso dal t. Fr. Secondo alcuni è il nome della città di Daumghaum applicato alla provincia del Corassan. E si danno a questo proposito varie e strane interpretazioni dell' « albero secco » presso cui, secondo il Veneziano, trovasi questo paese. L'*albero secco* corrisponderebbe all'*Albros coo* o *Elburs cuh*. Onde questa regione si identificherebbe col Semnan e il Damgan attuale lungo gli Elburs e presso il Corassan occidentale (4).

Secondo il Yule, il vocabolo *Tuno-cain* corrisponde alla fusione dei due nomi *Tun* e *Cain*, che sono due città dell'attuale provincia di Corassan (5), ma in una regione assai distinta e lontana dal Damgan. *Tun* è a E. di Tebbes, sotto il 34° parall. e fra il 57° e il 58° di long. orient. da Green.; *Kain* o *Ghain* trovasi sotto il 32° parall. a NO. del lago di Hamum (6). È uso orientale, osserva il Yule, di designare una regione dal nome di una o più città, che le appartengono. La regione intorno a queste due città sarebbe la Persia orientale lungo il confine dell'Afghanistan. Questo paese corrisponde al Corassan SE. e al Cuhistan orientale più a mezzodì. Il Yule è an-

(1) A. Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, secondo la lezione del Codice Magliabechiano più antico, ediz. cit. nella Bibliog., cap. XX.; — H. Yule. *The Book of Ser Marco Polo*, id., Chap. XI.; — La provincia è indicata col nome di *Arac* nel testo riveduto dal Bartoli, pag. 26, *Yrac* in quello del Yule, pag. 75. È l'*Irak persiano* da non confondersi coll'*Irak arabico*, nella Mesopotamia.

(2) Bartoli, loc. cit.; — Yule, id., pag. 76.

(3) Bartoli, XXIII, pag. 31. Dalle erudite annotazioni del B. rileviamo i nomi corrispondenti nei va i codici.

(4) Yule, XV, pag. 84 — Id. Nota 1; n. I, pag. 85.

(5) Bartoli, loc. cit. — Yule, loc. cit. — Id. Nota 1; n. II, pag. 85-86.

(6) Bartoli, loc., cit., n. 5. — Yule, loc. c., Id. Not. 1; n. III, pag. 86. In questa parte della sua copiosa nota sui regni della Persia il Y. toglie ogni dubbio sulla identificazione del Lor di M. Polo.

(7) Bartoli, loc c., n. 6. — Yule, loc. c. — Id. Not. 1; n. IV, pag. 86. Vedi altresì la *Cartina itinerario* inserita fra l'*Introduzione* (pag. 139) e il testo di M. P. — Non potrebbe essere maggiore, su questo punto, il disaccordo fra il Yule e gli altri interpreti. Lo scrittore inglese accetta la lezione del Ramusio circa la forma del nome, e pone il *Suolstan* a mezzodì del Curdistan (particolarmente del Luristan e del Cusistan) e lo indica nella cartina relativa, lungo il golfo Persico. La sua interpretazione non ci sembra esente da gravi obbiezioni, quantunque appoggiata dall'ordine tenuto da M. P. nella sua enumerazione degli otto regni.

(1) Bartoli, loc. cit., n. 7. — Yule, loc. c. — Id. Not. 1; n. V, pag. 86.

(2) Bartoli, loc. c., n. 8. — Yule, loc., c. — Id. Not. 1. In. VI; pag. 87.

(3) Bartoli, loc. c., pag. 32; n. 1. — Yule loc. cit. — Id. Not. 1; n. VII; pag. c.

(4) Bartoli, loc. c, n 2. Veggasi ivi l'ipotesi del Lazari sull'*Albero secco*.

(5) Yule, Not. 1; n. VIII; pag. c.

(6) A lante dello Stieler, n. 59.

Digitized by Google

ch'esso dell'opinione che sia il Cuhistan; ma, nella cartina-itinerario annessa, lo segna più a settentrione, non senza manifesto disaccordo col suo commento e col racconto istesso di M. Polo, che mette questo paese in diretta comunicazione con Ormus o col mare delle Indie (1).

§ 2. *Plastica del terreno: orografia, geologia, vulcanismo* (2). — Le montagne della Persia presentano la direzione generale da N.O a S.E. però in due casi molto caratteristici presentano la direzione da O. a E. e in un solo quella da N. a S.

Ciò sia detto delle linee generali dell'orografia Iranica.

Anche il vulcanismo offre una linea assiale da N.O. a S.E, attraverso l'altipiano connessa alla linea dell'Armenia, diretta fra il Caucaso medio e il Curdistan mesopotamico (3). Ad un altro allineamento vulcanico, diretto nello stesso senso attraverso il mar Caspio, fra il Caucaso e l'Elburs, appartiene il Demavend, il più generalmente noto dei vulcani dell'Iran.

Mentre la vicina Armenia si presenta come un altipiano acuminato, o un sistema di altipiani dirupati, convergenti alle estreme vette del sistema, determinandosi così la sua unità geografica, mentre la Siria e l'Arabia non offrono nel loro insieme un carattere orografico ben definito, l'Iran — come l'Asia Minore — riproduce le forme di un altipiano concavo in proporzioni più vaste. Un gran fascio di rilievi paralleli si stacca dall'Armenia e scende fino al Belucistan, formandone l'orlo occidentale verso il bassopiano Mesopotamico e l'orlo meridionale verso il golfo Persico e l'Oceano Indiano; un'altra linea montuosa di varia forma e grandezza, con notevoli interruzioni, ne forma l'orlo settentrionale; un'ultima zona rilevata, molto più irregolare e meno importante, divide la Persia dalla parte più montuosa, più popolata e più orientale del bacino Iranico.

La frontiera montuosa del settentrione si dirige dapprima da O. a E. col *Cara-dag* fra la valle dell'Arasse e il bacino chiuso del lago d'Urmia, fra la Caucasia e l'Aderbegian; gira con leggero arco intorno all'orlo meridionale del mar Caspio, fronteggiandolo coi più potenti rilievi; si abbassa alquanto, aprendosi verso il bassopiano nella valle dell'Atrek; per rialzarsi col *Caucaso Turcomanno* al di là del mar Caspio, lungo la stessa direzione del Caucaso Russo.

Dall'eccelso nodo montuoso dell'Ararat, che può dirsi il centro orografico dell'Asia Anteriore, e particolarmente da quello del Tandurec (3565^m), che gli sorge di fronte sulla sinistra della valle di Baiazid, si stacca una serie di alture che dividendo in direzione da N. a S. il bacino del lago di Van dalla valle dell'Arasse, all'altezza del 38° 30' di lat. N., si unisce lateralmente al *Cara-dag* « montagna nera » che si dirige verso il mar Nero lungo la destra dell'Arasse fino alle steppe del Mugan. Alcune colline uniscono questo sistema, in direzione da O. a E., al notevole picco vulcanico del *Savalan* (4814^m), vulcano spento anch'esso come l'Ararat, come il Tendurec, come l'Argeo, come l'Hauran, come i moltissimi altri vulcani dell'Asia Anteriore, alla cui base zampillano abbondanti sorgenti termali.

Poco a S. del Cara-dag, a oriente del lago (1) di Urmia (1330^m), sorge nell'altipiano un altro gruppo montuoso elevato il *Sehend* (3546^m), dalla sommità del quale, come osserva il Reclus, Monteith diresse la carta dell'Aderbegian, che vedeva steso ai suoi piedi (2). Anche questa località è ricca di sorgenti termali, acidule, ferruginose, solfuree. Acque cariche di sali ne scendono al lago di Urmia, che va già ricordato fra i più salsi del globo. Una caverna profonda emana anidride carbonica. Vi si trovano pure minerali pregevoli, come il rame e il piombo argentifero, da cui la gente del paese, con metodi molto primitivi, non sa estrarre che il piombo.

Più a mezzodì, nell'interno dell'altipiano, il *Caflan cuh* « monte del limite » quantunque meno elevato, fa parte, secondo alcuni, del diaframma mediano del continente. Segna per un certo tratto la linea di spartiacque fra l'Iran e il Caspio. È una frontiera meteorologica e storica; a N. il paese è più umido,

(1) Veggasi il racconto di Marco Polo su qualsiasi testo, verso la fine del c XXIII della cit. vers. del Bartoli. Cfr. XV del Yule, pag. 85; e la n. 2, pag. 89. — Per altri schiarimenti: M. G. Pauthier, *Le livre de Marco Polo*, ecc. Paris, 1865. 2 vol., il testo più autorevole e il più ricco commento prima di Yule.

(2) Veggasi la tavola della Persia negli Atlanti citati alla Bibliog. gen., specialmente quella dello *Stieler*, ultima ediz., come complemento al corredo cartografico della presente opera.

(3) Berghaus' *Physikal. Atl*, n. 3. — L'allineamento vulcanico della Persia, diretto, come lo Zagros, da NO a SE., non è ancora stato studiato, né appare sulle carte. Un'allineamento della Persia meridionale viene generalmente indicato: fra l'Iran e l'Arabia, normalmente al canale di Ormuz.

(1) In alcune carte, come l'Andree, n. 76, trovasi quest'altitudine data in 1559 m. nelle tabelle altimetriche del Vol. I di quest'opera trovasi 1662 m. Nel testo del Reclus, nella tav. 59 dello Stieler, e in alcune cartine speciali, i dati si accordano intorno ad una cifra notevolmente inferiore.

(2) Reclus, op. cit., pag. 165.

Digitized by Google

è la regione delle acque correnti e dei pascoli abbondanti, a S è più secco e più arido; a N. abitano Turchi e Armeni, a S. la popolazione è più propriamente persiana. L'alta catena montuosa del *Camseh*, che si prolunga a mezzodì alla destra del Sefid-rud « fiume bianco » è, come il Savalan, ricchissimo di metalli.

Il *Talish* forma il limite orientale dell'Aderbegian verso il mar Caspio. Incomincia nella pianura inferiore dell'Arasse, fra il Cara-su, affluente di questo fiume, e le steppe di Mogan, si avanza sul mar Caspio, ove forma il notevole promontorio di Astara, dopo aver segnato per un certo tratto il confine fra la Persia e la Russia, e termina al di là del 37° parallelo sulla sinistra del Sefid-rud o Chizil Uzen, già menzionato, che lo separa dall'Elburs.

Dai porti di Astara (Russia) e di Chergan-rud (Persia), lungo la riva occidentale del Caspio, si accede all'Aderbegian superando valichi molto elevati, che possono variare da 1980^m a 2700^m, come i più alti passi delle nostre Alpi.

Grandissima è la differenza di aspetto, di clima e di prodotti fra il versante orientale, ripido, ma fertile, lungo il mar Caspio, nella provincia di *Ghilan*, e il versante sull'altipiano, a pendìo più dolce, ma povero di vegetazione.

La profonda e pittoresca gola alpina, ove scorre il Sefid-rud per metter foce nel Caspio, forma in qualche modo la separazione naturale fra la catena del Talish e quella dell'Elburs. Veramente rimarchevole è questa apertura che l'altipiano ci presenta verso settentrione: fortissime correnti aeree vi si infilano nella stagione estiva, attratte dal grande focolare di richiamo del deserto iranico.

Il sistema orografico dell'*Elburs* prende il suo nome da una montagna che si eleva nelle vicinanze di Teheran, e che deve ritenersi uno sperone della catena principale. La quale tuttavia non può dirsi, secondo il Réclus, una catena unica, ma un insieme di frammenti distinti. Anche qui, come in moltissimi altri casi, la linea più rilevata del sistema non coincide collo spartiacque della regione; e questa linea più rilevata è la più vicina al litorale del mar Caspio. Si presentano dietro a questo primo ordine di vette alpine, fronteggianti il nord, altre catene montuose più o meno determinate, che si possono tuttavia riguardare un secondo ordine di rilievi, pressochè parallelo al primo; formano come un sistema di prealpi caspiche: a O. il prolungamento orientale del *Caflan cuh* e il *Camseh*, che si unisce all'Elburs a N. di Teheran; a E. i *monti di Samnan*, che formano l'*altipiano di Khing* (2000^m).

Stanno a tergo del tratto medio dell'Elburs i monti che circondano a mezzodì l'altipiano centrale del sistema, ove sorge il celebre picco vulcanico del *Demavend* (5670 ^{m}). La sua altezza, diversamente valutata da Kotschy, da Eloy, da Thomson, da Lemm, venne determinata da Ivachintzov (1). È la più alta vetta dell'Asia Occidentale al di là del Caucaso e al di qua del Paropamiso.

È un vulcano spento da un'epoca relativamente recente. La storia non registra alcuna delle sue eruzioni, ma — come abbiamo visto per l'Argeo — vi allude la tradizione. Nè ora sono al tutto cessati i segni visibili della sua non lontana attività vulcanica: larghe colonne di vapori si elevano frequentemente (2) dalle fenditure della sua cima maestosa, ove, nell'immaginazione orientale, la leggenda biblica di Noè si mescola al mito antico di Prometeo e degli eroi della epopea persiana, cantata da Firdusi.

L'eccelsa vetta del Demavend « Dimora dei Devs » o dei demoni, secondo ne riferisce il Réclus (3), si eleva a 2000^m al di sopra dei monti che la circondano, e domina l'altipiano ed il mare, abbracciando forse il più vasto orizzonte dell'Asia. Inutile aggiungere che questa gigantesca montagna, essendo formata interamente di rocce eruttive, le quali si sono largamente sovrapposte alle rocce di sedimento, non appartiene geologicamente al sistema di cui forma tuttavia il punto culminante nella parte più centrale.

A destra e a sinistra del Demavend (guardando il mar Caspio) quattro nodi montuosi principali ci presenta il sistema: a destra, cioè verso oriente, il *Nezuar* (3965^m) e il *Scià-cuh* (4100^m) o « monte del re » ultimo, poderoso sperone della catena nel paese dei Turcomanni; a sinistra, cioè verso occidente, sorgono simmetricamente il *Totshla* (3900^m), a N. di Teheran, e più lungi, quasi a uguale distanza del Scià-cuh, il *Takht-i-Suleiman* o « trono di Salomone » (4400^m).

Al di là del monte di Salomone, la catena dei *Saman* termina verso occidente il si-

(1) Marinelli vol. I di quest'opera, tavola delle Altitudini, ov'è segnata la cifra da noi adottata. La tavola dello Stieler dà 5900 m., altre danno 5628 m. Supera ad ogni modo l'*Ararat*, a cui si assegnano 5163 m. dalle tabelle citate, con lievi differenze nelle altre.

(2) De Filippi, op. cit.

(3) Reclus, op. cit.

Digitized by Google

stema degli Elburs, ove la valle del Sefid-rud lo separa da quello del Talisce. Un affluente di questo fiume, il Scià-rud, o « fiume del re » disceso dalle vicinanze del Totshal e del Scemiran, diretto verso O., determina una valle longitudinale che ha il suo sbocco naturale a Mengihil, ove trovasi il ponte sul Sefid e si apre il varco dall'Iran al mare.

Nell'alta valle dal Scià-rud, a poca distanza dalla riva sinistra di questo torrente alpino, fra il monte di Salomone e il Nyalar, sorge la rocca leggendaria del « Veglio della Montagna » di cui narra Marco Polo, la rocca temuta di *Alamut*, o « nido di aquile » (1).

La parte orientale del sistema presenta anch'essa un complesso di valli longitudinali. Tali sono: l'alta *valle del Nikah*, il quale sorge dai fianchi del Scià-cuh, e si dirige in massima parte a occidente, indi piega a nord per terminare nel mar Caspio; la *valle del Talar* (2), nell'altipiano di Ching, ove questo fiume girando intorno al massiccio del Nezuar, si forma per scaturigini diverse (2850^{m}); le valli dei fiumi che scendono verso l'interno e che sboccano nella pianura a Damghan, ad Aghivan, a Samnan e nella bassura salina di Veramia a S. E. di Teheran. Anche nell'altipiano centrale, ove sorge il Demavend, si forma per mezzo di affluenti che scendono per piccole valli longitudinali il fiumicello Haraz. Il Talar e l'Haraz si aprono la via attraverso la catena principale, per discendere al Caspio.

Pochi sono i valichi alpini frequentati attraverso la catena dell'Elburs fra l'Iran e il vicino littorale del Caspio, quantunque la *catena* del *Mazenderan*, che sembra essere la più importante, non sia, come già sappiamo, la linea di spartiacque. E questi valichi sono molto elevati, come quelli del vicino Talesh, dell'Armenia, dell'Arabia meridionale, delle nostre Alpi. Il più occidentale è il colle già notato lungo la gola del Sefid-rud, ove passa la via che da Teheran, per Mengihil, Rudbar, Rustemadab conduce al mare sulla pianura formata dal largo delta di quel fiume, ove trovasi la città di Resht e la baia di Enzeli. Questa via è pericolosa per la grande violenza delle correnti aeree, che si formano fra il bacino del Caspio e l'altipiano. Un altro valico (2500^{m} circa) è quello che da Teheran, a oriente del Scemiran, conduce attraverso il Mazanderan, allacciandosi in due punti alla via littoranea. Un terzo valico è segnato dalla via che da Teheran, per il villaggio di Demavend, girando intorno al fianco orientale della montagna omonima, scende a N. lungo la stretta valle dell'Haraz. Più importante è quello che mette in comunicazione Teheran con Astrabad: trovasi lungo il fianco occidentale dello Scià-cuh, è conosciuto sotto il nome di *Scianscebur* « colle tagliato colla spada » e si presenta come una enorme breccia attraverso la gran cintura dell'Iran. Napier ritiene siano queste le « pile Caspiche » dell'antichità. Accanto a questa via, che tocca pure il villaggio di Demavend, passa per Firuzkub e percorre l'Altipiano di Ching, fra la catena principale e i monti di Samnan, trovasi la celebre *Cesmeh i-Ali* « fontana di Ali » che è la più copiosa di tutta la Persia, fertilizza i campi di Astana, creando oasi fra le rocce nude, ed ha per i maomettani scelti virtù misteriose.

Ma non possiamo tacere di una delle vie storiche più frequentate fra il Turan e l'Iran, il *passo di Ciacianlian* (2620^{m}) a S. di Astrabad e a levante dello Scià-cuh. Ivi il *villaggio di Scià-cuh-Bala* (2400^{m}) rappresenta forse la massima altitudine abitata della Persia, ed una delle più notevoli del globo.

La via condotta per questo valico, uscendo sull'altipiano fra Bostan e Scià-rud, si dirama in tre linee distinte: una parallelamente alla via del Scianscebur e del Cesmeh, per Damgan, Samnan e Aradan, traversato l'ultimo sperone meridiononale dei monti di Samnan al *colle di Sirdara*, forse le « pile Caspiche » dei Greci, si dirige a Teheran: un'altra, in senso opposto, si volge a Mesced; la terza è diretta ad Herat nel vicino Afganistan.

Abbiamo già osservato precedentemente che grande è il contrasto fra l'uno e l'altro versante del Talish, ma più grande ancora è quello dell'Elburs. Ivi si passa in breve tratto per diversi climi e vegetazioni svariate, non solo per la spiccata differenza delle altitudini in una zona montuosa relativamente sottile, ma anche per la direzione di essa in senso da O. a E. fra due bacini climatici essenzialmente diversi. Il *Mazanderan*, che è la provincia littoranea della Persia lungo il pendìo settentrionale dell'Elburs, più ancora del Ghilan, è paese abbondante di acque, notevole per lo splendore e lo slancio della vegetazione, che ricorda le più belle contrade dell'Europa meridionale. Il territorio produce in abbondanza

(1) Yule, op. cit., XXIII e XXIV

(2) Reclus, op. cit., pag. 153. Ivi il testo del Reclus non va d'accordo coll'annessa carta degli Elburs: o nella carta o nel testo è certamente sbagliato il nome di questo fiume e scambiato con quello del vicino Tigian. Noi accettiamo il senso dato dal testo.

Digitized by Google

fichi, mandorle e agrumi. Sono rinomate le sue frutta, sovra tutte le altre eccellenti. Oltre questi prodotti, il Mazanderan manda a Teheran riso, frumento, sete gregge, la legna delle sue foreste e i pesci squisiti del suo mare.

Questo paese così utile alla Persia, quantunque non desiderato soggiorno per le febbri che lo infestano, dovette essere difeso con grande impegno contro le invasioni delle tribù nomadi turcomanne, che vi penetrano dalla parte orientale, ove la regione è aperta. Ivi il limite dei monti è segnato presso Asterabad dal fiumicello *Cara-su*, che scende nell'angolo S.E. del mar Caspio, entro la laguna che da quella città prende il nome. Sul fianco destro del fiume *Gurgen*, che scorre più a N. nella medesima direzione, figurano ancora le rovine di vecchie mura e torri, erette a difesa.

Il *Caucaso Turcomanno* che forma l'ultimo tratto dell'orografia iranica verso settentrione, si presenta, come già dicemmo, sul prolungamento naturale del *Caucaso Russo* al di là del mar Caspio. La stessa configurazione orizzontale di quel mare isolato, ci indica una naturale corrispondenza dal capo Absceron a Crasnovodsk, fra i due abissi del Caspio (1).

Il Caucaso Turcomanno è costituito principalmente dalla ben determinata catena del *Copet-dag*, che prolungandosi sotto altri nomi fin presso il confine orientale della Persia, ove scorre il Tescend, separa dapprima la valle persiana dell'Atrek, dal paese russo dei Turcomanni. Appiè di questi monti s'arresta « per ora » la ferrovia russa destinata ad avanzarsi nell'Afganistan. I monti si abbassano in ramificazioni divergenti verso il mar Caspio: ivi fra l'Ala-dag e l'Elburs di Astrabad segnata dall'*alto Gurgan*, trovasi la via aperta a penetrare nell'altipiano.

L'*Ala-dag* (3750^m) fa parte del *Haza-Madgid* « cento moschee » così detto per la bizzarra configurazione delle sue cime. Questa catena, che in molte carte non figura (2), chiude sulla sinistra l'alta valle dell'Atrek, parallelamente al Copet-dag, che limita sul fianco destro lo stesso fertile bacino tributario del Caspio. Lungo la medesima catena più a S. E. sorge il *Curcud* (3810^m) e lo *Scià-Gehan* (3300^m), indi continua il *Mirabi-dag* (3200^m) che limita a S. E. il piccolo bacino del *Cascef*, il quale passa a poca distanza da Mesced, per terminare nell'Heri-rud. Fra l'uno e l'altro di questi due fiumi, Atrek e Cascef, lo spartiacque non coincide colla cresta delle montagne, ma corrisponde ad un altipiano (1350^m) limite intermedio fra il bacino del Caspio e quello dell'Heri-rud.

In complesso l'intero sistema si eleva fra 2400^m e 3150^m, e sorpassa anzi quest'ultima cifra con alcune delle cime menzionate. Lungo il fianco N.O. dell'intera catena, verso la pianura bassa del Turchestan, sorge su un massiccio isolato, il celebre forte di Nadir, *Chelat-i-Nadir* (921^m). Fertile e verdeggiante, nello stesso pendio, si apre la *valle del Dereghez*, che appartiene ancora alla Persia.

Non ci occuperemo diffusamente della zona montuosa ancor poco studiata, di varia forma ed altezza, ma tuttavia non molto importante, che si stende da N. a S. attraverso la conca iranica fra la Persia e l'Afganistan. Diremo soltanto che essa ci presenta in generale un'altezza superiore a 1000^m ed inferiore a 2000^m, che si allarga notevolmente nella sua parte intermedia fra il 32^0 e 34^0 parall., dividendo il deserto persiano dalla regione bassa del Seistan, ove dalle sue pendici orientali scorre l'Harud-rud, ed innalzandosi per alcuni tratti fra i 2000 e i 4000^m. Ivi il sistema riprende la direzione parallela ai monti della Persia occidentale e meridionale, culminando sull'Iran, come linea mediana, fra il Caucaso Turcomanno e i monti di Chirman (1).

Accenneremo brevemente all'insieme delle montagne parallele che formano il confine occidentale e meridionale dell'altipiano.

Questo sistema, che dapprima è formato coi *monti del Curdistan*, si distacca anch'esso dal Tendurech nell'Armenia, e le sue catene, che si elevano talora oltre i 3000^m, sono in parte di origine vulcanica. In massima parte però sono rocce calcari e cretacee di formazione terziaria. È granitica la catena che si dirige da Urmia a Ispahan.

I monti del Curdistan persiano vengono designati comunemente colla denominazione greca di *monti Zagros*, nome specialmente dovuto alla regione montuosa che rimane a nord della valle della Cherca.

Già dicemmo che questo sistema è costituito da un fascio di rilievi paralleli che occupano una larga zona di territorio fra la Mesopotamia e l'Iran. Queste catene montuose sono allineate come le creste parallele del Giura, degli Allegany, dei monti di Bosnia, di Suleiman. Le fratture del suolo hanno aperto

(1) Reclus, op. cit., pag. 154.

(2) Vedi cartina Stanford nell'*Asia* del Keane (Frontiere della Persia, dell'Afganistan e della Turcomania)

(1) C. Perron, *L'Asie antérieure*, carta disegnata sotto la direzione del Réclus, alla scala di 1 : 9,000,000.

Digitized by Google

qua e là trasversalmente queste grandi muraglie della Persia, lasciando il passaggio ai fiumi, che scendono per gradini fino al Tigri.

Dalla Mesopotamia bisogna salire di grado in grado e di catena in catena per raggiungere l'altipiano, che verso occidente si eleva qua e là a circa 1200^m di altezza media. Famoso è il monte *Elvend* (3270^m) che domina Hamadan (Ecbatana), l' antica capitale della Media (1877^m). A S. di Ispahan sorge l'*Alidgiuk* (4200^m).

Di tutte, la catena più elevata è il *Cuh Dinar*, a N. di Sciraz, la cui vetta prominente (3000^m) si scorge in mezzo alle altre, dalle rive del golfo Persico. Un monte altissimo della Persia meridionale è il *Cuh-i-Dena* (5200^m), che nell'Asia occidentale la cede solo al Demavend (1). Notevoli sono: il *geb. Bukum* (3230^m) a N.E. di Bandar-Abbas (di fronte allo stretto di Ormus), il *Gargich* (3500^m) a S.O. di Casciam, il *Darbich* (3500^m) a S. E., il *Scir-cuh* (4000^m) a S. di Jezd, con nevi perpetue, secondo Stark.

Molto alti sono pure; il *Giamal Baris* « monte freddo » e il cono basaltico di *Cuh-i Hazar* (4500^m) (2) a S. di Chirman. Il *Cuh-i Birg* (2440^m) trovasi sulla frontiera del Belucistan.

Montuosissimo è quest' angolo S.E. della Persia, che merita veramente il nome di Cuhistan « terra dei monti » nome che figura su molte carte per la regione intorno a Bampur. È il Cuhistan meridionale. Questi paesi si chiamano pure *Sarhad* « terre fredde ».

Presso l'estremità meridionale della catena principale che traversa l'Iran in tutta la sua lunghezza e che, fra Kirman e Bampur, è composta in gran parte di rocce eruttive, due coni vulcanici, il *Noshadur* e il *Basman*, senza dire degli altri minori nel Narmascir, si dirigono presso l'orlo della cavità interna dell'Iran, che fu un tempo un mare e che oggi è riempito dalle sabbie del deserto. Erano vulcani perimetrici, allineati nella direzione dell' Ararat, allorchè una lunga serie di mari interni occupava i bacini interni dell'Asia. Notisi che l'epoca glaciale dell'Europa corrisponde ad un' epoca piovosa e nevosa dell'Iran. Nè le Alpi caspiche, nè quelle del Curdistan portano tracce di antichi ghiacciaj.

Anche i gruppi insulari, che si elevano nel bacino interno prosciugato, presentano l'orientazione generale da N.O. a S.E. Tuttavia il *Siah-cuh* « montagna nera » poco a S. di Teheran, da non confondersi colla catena omonima dell'Afghanistan, si avvicina alla direzione da O. a E, pur rimanendo alquanto inclinata fra il 33° e il 32° parall. La sua elevazione rimane compresa fra i 1000^m e i 2000^m: riteniamo si possa considerare come una dipendenza dei *monti di Tebbes* che ivi si protendono sul piano deserto dei monti orientali e si staccano dalla zona di massima elevazione che noi abbiamo in essi notata fra il 34° e il 32° parall. Ricorderemo che questa medesima zona di rilievi, i più spiccati del sistema orientale, invece di assumere la direzione generale da N. a S. si ripiega in quella da N.O. a S.E., che è la stessa direzione del Caucaso turcomanno, e delle numerose catene parallele dell'Iran occidentale e meridionale, che si allungano fra il Curdistan e il Belucistan e si espandono fra il golfo Persico e il deserto di Lut.

Il Siah-cuh, a cui meritano questo nome le trachiti e i basalti di cui è formato in gran parte, sorpassa appena i 1500^m, ma apparisce grandioso pel suo isolamento; in mezzo ad un altipiano che è soltanto di circa 500^m sul livello del mare. Anche questa catena montuosa, segnata su alcune carte col nome di *Cuber-cuh*, presenta come il *Caflan-cuh*, notato nell'Aderbegian meridionale, e in proporzione molto minore dell'Elburs, una rimarchevole differenza fra i due versanti: asciutto, bruciato il versante meridionale, abbastanza ricco di vegetazione, ma per una ristretta zona, il versante a nord, che guarda a non grande distanza le steppe salate del Corassan.

Ritornando su quanto dicevamo dell' orografia generale della Persia occidentale e meridionale aggiungeremo poche parole per metterne in evidenza i tratti più caratteristici. Essa ci presenta invero un largo fascio di catene parallele, notato da noi, notato da tutti i geografi, e da essi paragonato generalmente al Giura svizzero ed agli Allegany; ma non mancano punti notevoli di raggruppamento e cambiamenti parziali di direzione, per ragioni che i geologi tentano di spiegare. Il primo tratto più a N., formato dai monti del Curdistan persiano, presenta un primo raggruppamento nell'Ardilan, col *Sungurk*, da cui si protende l'Elvend, che domina Ecbatana (poco a S. del 35° parall.): un secondo raggruppamento presentano nel Cusistan, intorno al *Dena*, presso il 31°, centro importante della orografia della Persia propria, fra il Luristan e il Far-

(1) Reclus, op. cit. In alcune carte, come in quella dell'Andree, questa altitudine è segnata soltanto in 3100^m.

(2) Secondo St. John l' Hazar, o Hesar, è alto 4200^m, secondo altri 4500^m: in ogni modo è una delle più alte montagne non solo della Persia, ma di tutta l'Asia anteriore.

Digitized by Google

sistan; un terzo ed ultimo ripiegamento delle catene parallele incontriamo nel Caristan, intorno allo stretto di Ormus, segnato dal rilievo del *Bukum*. Nel primo tratto si trovano le alte valli dei due Zab, e del Gihalah, che scendono al Tigri, del Chizil Uzen e dell'Hamadan, che si dirigono a oriente; il secondo tratto contiene le alte valli, pure in massima parte longitudinali, della Cherca e del Carun, ed è caratterizzato dai rilievi del *Sefid-cuh* e del *Coh-i-Serd*, cui fronteggiano verso l'interno il *Gargish* e il *Darbish*, presso Cashan formando in mezzo la valle di Ispahan, ove scorre il Sendeh; il terzo ed ultimo tratto da noi notato, comprende principalmente la catena di *Gushnagan*, che si eleva fra Sciraz e Persepoli, fra i laghi di Servistan e di Niris. Appartengono alla stessa sezione di Alpi iraniche il *Merkmeh-cuh* e il *Seraskan-cuh*, che deviando a oriente colle altre catene del Laristan, intorno allo stretto di Orsum, si collegano col *gebel Abad* e con altre linee orografiche più o meno rilevate, ai monti del Carman o Kirman.

Questi ultimi presentano principalmente due allineamenti paralleli, nella direzione generale da NO. a S.E. i quali si congiungono a S. nel Nermascir: l'uno, il più orientale, prende il nome di *Sir cuh*, l'altro quello di *Baris:* fra i due si stende la valle ove trovasi Kirman, continuazione naturale della valle di Jezd. Al Baris cuh appartiene il *monte Hesar* (4500^{m}) di cui già abbiamo accennato, eccelso cono basaltico fra i più notevoli dell'Asia anteriore.

§ 3. *Idrografia esterna: idrografia interna. Steppe, deserti.* — L'Iran è un bacino marittimo prosciugato, insieme agli altri bacini interni dell'Asia, forse nel periodo che corrisponde al passaggio per l'epoca glaciale e l'epoca attuale. La causa probabile di questo prosciugamento venne esposta dal Maury in in una grandiosa ipotesi, già da noi notata trattando dell' idrografia della Siria e dell'origine del mar Morto (1).

Questo carattere, come già noi sappiamo, risulta evidente dalla conformazione stessa dell' altipiano concavo, più volte notata; e basta a stabilire l'unità geografica dell'intera regione, mentre ci lascia tuttavia indovinare la varietà dei suoi climi, dei suoi prodotti o anche della sua etnografia.

Quanto all' idrografia, dobbiamo anzitutto distinguere due sintomi da corrente fluviali: esterno e interno.

Apparterranno al primo non solo tutti i corsi d'acqua che raggiungono, stabilmente o temporaneamente, l'Oceano Indiano, nel mar d'Oman, nel golfo Persico e nel Tigri, ma anche quelli che si disgiungono al mar Caspio, bacino chiuso senza dubbio, però esterno rispetto alla Persia.

Apparterranno al sistema interno tutti i corsi d'acqua, il più delle volte temporanei, che scorrono sull'altipiano, a partire dalla zona periferica, e si perdono nelle sabbie, affluiscono nei pochi laghi salati.

Se i fiumi periodicamente tributari del mar Caspio e dell'Oceano Indiano si possono considerare come indicanti in modo stabile il versante esterno dell'Iran, non potremo tuttavia valutare molto più di un terzo all' incirca la superficie di quel vasto paese appartenente a siffatto versante.

Ove si consideri tutto l' Iran nel suo insieme, cioè la Persia coll'Afghanistan e col Belucistan, pari all'area totale di kmq. 1620000 di questa soltanto 350000 kmq. si potrebbero assegnare con qualche approssimazione al versante Oceanico, e 260000 al versante del mar Caspio; mentre al bacino intorno rimarrebbe un'estensione paragonabile a quella della Francia e della Germania insieme riunite (1).

Il sistema esterno, considerata la sola Persia, che occupa la parte occidentale dell'altipiano, si può dividere, come già sappiamo, in tre versanti, secondochè le sue acque si versano nel mar Caspio, a N., nel Tigri a O, nel golfo Persico e nell'Oceano Indiano, direttamente a SO. e a mezzodì.

Versante settentrionale. I piccoli corsi d'acqua che vanno al mar Caspio sono i soli che, a parità di bacino, si possono paragonare ai fiumi dell'Europa occidentale.

L'*Atrek* nasce nel Caucaso Turcomanno o Copet-dag, scende per una valle fertile e verdeggiante, fra quella catena montuosa e

(1) M. F. Maury *Geogr. fis. del Mare e sua Meteorolog.*, vers. ital. Torino, Loescher 1877 § 533. Vedi pag. 346 di questo volume, ove si discute l'ipotesi del Maury. La formazione del mar Morto, dato che si sia scoperto l'antico livello, il quale corrisponde a quello del Mediterraneo, risulta indipendente dalle ragioni supposte dal Maury. Il fatto di un mare intercettato, con una scarsa alimentazione fluviale, basta da solo a spiegare l'abbassamento di livello. Prima condizione è pur sempre l'innalzamento della zona periferica e l'isolamento del bacino. Dopo questa ha certamente un grande valore il probabile passaggio da un'epoca di piogge (che in quasi tutta l'Asia Anteriore sostituisce l'epoca glaciale) all'epoca attuale, che per quei paesi si caratterizza coi venti asciutti.

(1) Il bacino dell'Urmia viene calcolato di kmq. 55,000, quello di Hamum, nell'Afganistan, di 105,000. Gli altri bacini interni ci danno all'incirca kmq. 850000 (Reclus, op. c., pag. 176).

Digitized by Google

l'Ala dag, che si eleva in direzione parallela sul fianco sinistro. Lungo il fiume, nella parte alta della valle, trovasi Cutscian (1250^m) e, poco dopo, Scirvan (1045^m). La valle dell'Atrek fino a Sciat (40^m), è interamente persiana: da questo punto fino al mare la linea del fiume, che si incurva gradatamente verso SO., segna il confine politico fra la Persia e la Russia (1).

Il *Gurgan*, che trovasi più a S., interamente compreso nel territorio persiano e formato da alcuni corsi d'acqua che scendono dai monti di Asterabad, nella estremità orientale dell'Elburs, e dal monte Sitcai (2466^m) che domina il passaggio aperto fra l'Iran e il Turan. Il Gurgan e l'Atrek presentano un corso affaticato e stagnante allorchè si approssimano al mare.

Minori sono tutti i fiumi della provincia di Mazanderan, di cui già abbiamo fatta menzione nella orografia, come il *Nikah*, il *Talar*, il *Tigian*, l'*Haraz*, che irrigano abbondantemente quella regione lungo il mar Caspio, boscosissima, fertile e ricca, quanto umida e malsana.

Il *Sefid rud* sbocca in mare per due foci principali, con un delta abbastanza esteso, percorrendo il tratto più meridionale della vicina provincia di Ghilan. È formato, nell'altipiano, dal *Chizil Uzen* e dal *Scià rud*, che si incontrano fra Rudbar e Mengil, innanzi alla ventosa gola di Rustemabad. Il « fiume bianco » non è abbastanza profondo per servire alla navigazione. Il Chizil Uzen nasce nei monti del Curdistan a poca distanza dalle sorgenti del piccolo Zab, dove trovasi la Suleimania, percorre un tratto della provincia di Ardelan, segna in parte il confine fra l'Aderbegiàn e il distretto di Camseh, e riceve numerosi affluenti da quel vasto anfiteatro montuoso che si stende fra il Sehend e i monti di Zengian.

Versante della Mesopotamia. Appartiene alla Persia un ramo settentrionale del *piccolo Zab*, ne forma per un certo tratto il confine, poco più a S., la *Digiala* (2) vi è compresa in massima parte la *Cherca* e interamente il *Carun*.

La *Cherca* nasce sui confini meridionali dell'Ardilan, scorre per un certo tratto in una valle longitudinale, compresa fra il Sefid Cuh ed il Putscki, si lascia sulla sinistra le rovine di Susa, esce dalla Persia dopo Nahr Hashim e si congiunge all'Eufrate sotto Korna.

Il *Carun*, al quale già abbiamo ripetutamente accennato, è l'unico fiume navigabile della Persia, perchè ci presenta più di un metro di profondità nella maggior parte del suo corso. Si può rimontare per 250 km. Nel 1836 l'ing. Estcourt rimontò il Carun in battello a vapore fin presso Ahvas (1). Sei anni dopo Selby superò l'ostacolo e giunse a 2 km. da Sciuster. Un canale fra questo paese e il confluente principale, *Disful*, apre un nuovo ramo di navigazione verso l'interno nel bacino del Carun (2), giungendo fino alla città che dà nome al confluente accennato (178^m). Un'altra comunicazione si nota fra la Cherca e il Disful, attraverso la pianura di Susa, formata dal *Sciapur* (3). Il Carun scende in mare confondendo le sue acque, sotto Bássora, con un ramo del *Sciat-el Arab*, ove trovasi il porto di Mohammerah.

Una società inglese si è costituita per la navigazione del Carun: l'importanza di questa comunicazione coll'interno della Persia è molto apprezzata dagli Inglesi (4).

Versante meridionale. Non meritano il nome di fiumi i pochi e miseri corsi d'acqua che scendono direttamente nel golfo Persico e nell'Oceano Indiano.

Il *Gerrahi* nasce dai monti del Cusistan, o Arabistan, e va nel golfo Persico a pochissima distanza dal ramo di sinistra del Carun. Quantunque alcune carte indichino una comunicazione col basso Carun e col Sciat-el-Arab, deve essere considerato come estraneo al sistema dell'Eufrate (5).

(1) H. Habenicht, *Stieler's And-Atlas*, n 59 (ultima ediz. 1890-91).

(2) Così risulta dall'ultima carta ora citata e dall'Habenicht, il che non corrisponde precisamente a quanto troviamo nelle carte, per verità meno recenti (1880), dello Stanford (*Mesopotamia, Syria and Palestina*, ecc. a pagina 108 dell'*Asia* del Keane).

(1) C. Perron, *Carta dell'Asia Anteriore*, diretta dal Reclus.

(2) Tav. 76 dell'Andree, Habenicht, *Iran e Turan*, tav. 59 già cit. dell'ultima ediz. dello Stieler *The Karun River and branches*, cartina redatta sui lavori del colonn Chesney del ten. Selby, del Cap. Clements, Proceed. R G. S. 1890.

(3) Vedi le carte citate del Rèclus e dell'Habenicht Nulla appare dalla carta dell'Andree, ed è segnato in modo un po' confuso e alquanto diverso nella carta dello Stanford. Forse la comunicazione è temporanea e poco utilizzabile per la navigazione.

La cartina inglese, già menzionata, del fiume Carun e dei suoi affluenti offre maggiori particolari, e ci dà tre comunicazioni fra il ramo orientale della Cherca e un affluente di sinistra del Disful, indicato sotto il nome di *Shúr* invece di *Sciapur*.

(4) Abbiamo sott'occhio l'interessante carta di Henry Blosse Lynch, *Across Luristan to Ispahan* Id. Notes on the present state of the Karun River, between Shusther and the Shat-el-Arab; Preced. R. G. S. Lond. Oct. 1891; p. 577.

(5) La cartina inglese *The Karum River*, ecc. segna

Digitized by Google

L'*Hindigian* apparisce, nello Stieler, col nome di Zab, che deve essere *Tab*, come è segnato nell'Andree, ed è certamente il *Zohrehrud* dello Stanford, o il *Tab or Zohreh* di altre carte inglesi (1).

Il *Scemsi-arab* scende dai mont di Tengsir, nelle ultime appendici occidentali del grande gruppo montuoso Cuh i Dena (5180^m), attraversa la pianura litoranea del Descistan e sbocca in mare poco a sud del 30^0 parallelo.

Il *Sefid rud*, da distinguersi col nome di Sefid meridionale, sorge dalla giogaia che si eleva a occidente di Sciraz e si dirige anch'esso per il Descistan al golfo Persico, che raggiunge presso Bender Rig, non molto a nord di Buscir.

Il versante del golfo Persico è solcato ancora da torrenti di minor conto, conosciuti coi nomi di *Presktaf*, *Nabend*, *Bargabind* e *Sciur*. Il primo, segnato anche col nome di *Man*, o *Mand*, in alcune carte, si forma da estese ramificazioni nelle montagne di Sciraz, l'ultimo scende dall'alture di Forg e attraversa la regione montuosa del Lar, nella parte meridionale del Farsi, che è la Persia propria. Lo Sciur trova il golfo Persico poco a O. di Bender Abbas, nell'ampia *baia di Ormuz*, di fronte all'*isola di Tavilah*.

Vanno direttamente all' Oceano Indiano, nel mare di Oman, dal Cohistan e dal Belucistan persiano, i poveri torrenti *Sceghin*, *Sadesci*, *Bint*, *Tank* e *Cadsciù*, che segna oltre la punta di *Fasta* (2) il confine littoraneo fra il Mecran persiano e il Mecran del Belucistan.

Bacino interno. Quivi abbiamo acque più scarse in pianure disseccate. Pochi fra i sistema idrografici che gli appartengono hanno forma permanente, e quei pochi si restringono a una piccola parte del vasto territorio.

Il più notevole fra tutti per estensione di bacino e per abbondanza di acque perenni, è quello del *lago di Urmia*, nell' Armenia persiana. Occupa l'angolo NO. dell'Aderbegian e dell' intero altipiano Iranico. Il suo territorio può calcolarsi di kmq. 55,000.

L' Urmia è il più gran lago della Persia. È detto *Dariatscia* « piccolo mare ». La sua superficie, salvo le periodiche e graduali variazioni di contorno nella parte meridionale, può calcolarsi di circa kmq. 4000, pari a $^1/_3$ della provincia di Roma, a 18 volte il lago Maggiore, a ben tre volte e mezzo i laghi d' Italia insieme riuniti. La sua altitudine, come già sappiamo, è rilevante. In alcune carte moderne e nelle tavole altimetriche del 1.° vol. di quest'opera (1) vien segnata di 1559^m. Secondo dati più recenti, risulterebbe di 1330^m, inferiore all'altitudine dei laghi armeni dell'Ermenistan e della Caucasia (2).

Le maggiori profondità del lago non arrivano a 20^m, mentre quelle di alcuni laghi italiani superano gli 800^m. La massa liquida può ritenersi da cinque a sei volte minore di quella del lago di Ginevra. Il peso specifico, secondo Loftus, è di 1.1555, mentre il peso specifico del mare varia soltanto fra 1.014 e 1.029.

La salsedine si può calcolare dal 20 al 22 per 100 in peso, mentre la salsedine media del mare è del 3.5 per cento. Ma, come vedemmo pel mar Morto, anche pel lago di Urmia, non è uniforme in tutta la sua massa. Le acque del Giordano formano nel mar Morto una corrente che lo percorre da N. a S., attenuandone la salsedine superficiale lungo questa direzione. Il contrario succede pel lago d'Urmia, che non sempre riceve acque dolci dai suoi fiumi, come già abbiamo notato nella orografia. Fontane abbondanti zampillano dal fondo del lago e ne attraversano la massa salina in colonne di acqua dolce. Le sorgenti più rilevanti si trovano lungo la spiaggia NO. verso Dilman, e lungo quella orientale, sui fianchi del gran Sehend, che da questa parte domina il lago. Sono le « Fontane del marmo » così chiamate dietro l'opinione comune che esse abbiano formato i giacimenti del famoso e splendido « marmo di Tabriz ».

Chardin, M. Wagner ed altri viaggiatori descrivono le meravigliose masse calcaree dovute al lavoro costante, e talvolta abbastanza rapido, delle acque sotterranee, senza dubbio termali e gassose, ricche di carbonato di calce.

Il lago di Urmia riceve alcuni fiumi non privi di importanza in un paese che ne è così scarso come la Persia. Nell' angolo NO. scende il *Selmas*, a oriente sbocca l' *Hadgi ciai*, che nasce nel Savalan (4813^m) e passa

una comunicazione fra il Carun e il Gerrahi, sotto il nome di *Karun el Amrah*.

(1) CURZON E TURNER, *Persia, Afghanistan e Belucistan* Lond. 1891.

(2) Nelle carte dello STIELER è segnato *Farsa*: dal confronto di altre carte ci risulta *Fasta*, che forma la *baia di Guatar*, ove appunto termina il *Cadsciù* o *Cigiù*.

(1) MARINELLI, *Prospetto* XXXIV, pag. XL.

(2) *Il lago di Van* nell'Armenia turca risulta, dalle ultime tavole, di 1660^m sul liv. del mare, cioè superiore alla cifra massima data pel lago di Urmia; e quello di *Sevang*, nell'Armenia russa, di 1930^m.

Digitized by Google

per Tabriz, la più importante e più civile città della Persia, capitale dell' Aderbegian. Il *Giagatoi* è il più rimarchevole fra gli affluenti che raggiungono il lago lungo la piana e bassa spiaggia meridionale.

La linea costiera è molto frastagliata lungo i fianchi delle montagne a O. e a E. Il *monte Beidaghi*, sul fianco destro del Selmas, si avanza nel lago di fronte alla riva settentrionale, formando una penisola. Così dicasi del monte isolato di *Sciabi*, circondato dalla pianura che si apre a occidente di Tabris, lungo l'Hadgi ciai, pianura che talvolta rimane sommersa, trasformando la penisola dello Sciabi in un'isola. Fra lo Sciabi e il Beidaghi, il lago si restringe a 14 km., mentre la sua massima larghezza dalla riva di Urmia, a O., a quella di Dichergan, a E., può valutarsi di 50 km. e la sua lunghezza da Tasudi alla foce del Giagatoi, cioè da N. a S., raggiunge certamente e supera talvolta i 150 km.

Nella sua parte meridionale il lago presenta ancora sul suo fianco orientale un promontorio acuminato, che si sporge dai fianchi del monte Sehend. Di fronte a questo promontorio sorge in mezzo al lago un gruppo di isolette, alcune delle quali sono abbastanza grandi per essere coltivate o per mantenere del bestiame (1). Il limite meridionale del velo d'acqua rimane molto indeterminato in una pianura a dolce declivio, umida, melmosa. Ivi la superficie del lago subisce con molta facilità, e per cause relativamente piccole, dei cambiamenti notevoli. Giustamente da alcuni si osserva che, se la superficie del lago Maggiore, la cui profondità è forse 80 volte più grande della massima profondità del lago di Urmia, cambia di una quarantina di kmq. fra il periodo di siccità e quello delle piene, più grande di quanto si immagina debba essere l'estensione che prende nella stagione delle pioggie il « piccolo mare » dell'Aderbegian. La superficie quasi 20 volte più grande, anche nell'epoca della siccità, la profondità tanto minore, il contrasto certamente più notevole fra la stagione della siccità e quella delle pioggie, devono dare alle piene del lago di Urmia un valore superficiale stragrande, in confronto di quelle del piccolo e profondo lago italiano.

Stante la enorme salsedine, si comprende come il lago persiano non possa alimentare alcuna sorta di pesci e di altri animali marini. Moritz Wagner, che dopo le prime osservazioni del Chardin, come il Loftus, si è occupato in modo speciale di questo lago, vi scoperse alcuni piccoli crostacei costituenti una specie particolare. Il territorio circostante presenta pure alcune specie di insetti non ancora classificati e una flora salina affatto speciale (1).

La salsedine del lago d'Urmia, di cui ancora non conosciamo bene la qualità e la quantità di componenti, è ricca di iodio, e ne contiene una proporzione molto maggiore che non lo stesso mar Morto.

Il *lago di Niris* (2) è il solo vero lago della Persia meridionale. È conosciuto anche col nome di *Baktegan* (3). Si dirige da NO. a SE. fra le catene parallele del Farsistan, a poca distanza e sul prolungamento della valle ove sorgono le rovine di Persepoli. La sua altitudine (1555^{m}) è anche superiore a quella di Urmia. È lungo un centinaio di chilometri. È diviso in due bacini da una linea costiera frastagliata e montuosa e da una grossa isola rocciosa, che ne occupa la parte settentrionale. *Niris* e *Narghis* sono i due bacini da una parte e dall'altra di quest'isola. La superficie del velo liquido si può calcolare di kmq. 1200 all'incirca. L'acqua è poco profonda. L'antichità classica non fa alcuna menzione di questo lago, che pure si sarebbe trovato in una regione delle più conosciute, presso la capitale del più recente e meglio organizzato fra gli antichi imperi dell'Asia. Forse non esisteva, forse la canalizzazione artificiale aveva utilizzate per l'agricoltura le acque che poi si sono concentrate in questo bacino lacustre. Il lago di Niris non è che un bacino d'inondazione permanente, di formazione recentissima. Ibn Haukal fu il primo a parlarne nel X secolo, secondo l'Ouseley e il Ritter (4).

Il lago è salato, ma poco si conosce della sua salsedine. L'unico corso d'acqua notevole non gli viene dalla pianura di Niris a S., ma da quella di Persepoli a N. Tanto pel sistema del Niris, come anche per quello più grande dell' Urmia, inutile pensare ad una forma qualsiasi di navigazione industriale.

Anche l'acqua del vicinissimo *lago di Sciraz* è salata come quella del Niris. La sua altitudine è pure considerevole (1520^{m}). È un piccolo lago, diretto anch'esso da NO. a SE.,

(1) Reclus, op. cit. pag. 182.

(1) Reclus, op. cit. pag. 182.

(2) Oltre la cartina data dal Reclus a pag. 186, veggasi il disegno di questo lago in iscala più grande, nell'ottima carta: *Routes in South Western Persia*, 1881-82; del Cap. H. L. Wells. Scala 1 : 500.000. Mancano le quote.

(3) Con questo nome è segnato nella carta dell'Andree tav. 76, così in molte altre.

(4) Ritter, op. cit.

Digitized by Google

lungo una decina di chilometri, in una valle divisa dalla precedente per mezzo della *catena di Gushnagan*. Questa valle formerebbe la *Cele-Persia* o « Persia concava » una delle depressioni intermediarie che separano due catene parallele e le cui acque scendono nel lago. Forma di già uno dei gradini esteriori, che discendono dall'altipiano verso il golfo Persico. Sciras, che dà il nome alla valle, già famoso centro di cultura e di studi, in mezzo a celebrati giardini di rose, è ora assai decaduta, anche a causa dei frequenti terremoti. Sorge a poche miglia dal lago e la sua altitudine, data da alcuni in 1350^{m} (1), stando alle relazioni più recenti, sembra essere molto maggiore (1525^{m}).

Nell'ultima edizione dello *Stieler*, n. 59, fa la sua apparizione un nuovo lago sotto il nome di *Haus i Sultan*, quaranta km. circa a S. di Teheran. È lungo e stretto in direzione da NE. a SO.

L'attuale scià di Persia, Nasserdin, ne ha data una curiosa relazione alla società Geografica di Londra, tradotta e annotata dal generale A. Houtum-Schindler (2) con una cartina originale. In quest'ultima il nome del lago si presenta sotto la forma di *Hawz i Sultan Kavir*, onde si comprende la traduzione del suono secondo l'ortografia tedesca, lasciando da parte il Kavir o Kevir, che è nome generico in Persia. Il lago è lungo da 30 a 35 km. incirca, con una larghezza che non deve superare i 10. A settentrione, a occidente, a mezzodì lo circondano i monti di Mareb, di Gok e di Tepeh: la spiaggia rimane aperta a levante verso i deserti salati, attraversati recentemente da Biddulph e da altri.

Da questa parte riceve due corsi d'acqua il *Cherej rud* e il *Cara ciai*, stando ai nomi e ai particolari della carta originale inglese che servì all'Habenicht per fare le opportune correzioni alla citata tavola dello Stieler. Ma il primo fra questi due fiumi scende da NO. e nasce nelle montagne dell'Elburs, il secondo proviene dal SO. e si forma a occidente nei monti di Hamadan (3). Entrambi girano in arco intorno alle catene circostanti, per trovar libera la via e scendere nel lago.

L'Abhar, che figura affluente principale della bassura lacustre corrispondente, nella bella carta speciale del Reclus (1), non è più che un affluente di destra del Cherej, ed è forse l'*Abisciur*, o anche l'*Abagar*, di altre carte (2).

Il lago, com'è ora, si è formato nove anni or sono. Lo scià Nasserdin afferma che il lago esisteva nell'antichità e che scomparve nell'epoca della nascita del Profeta. L'*Haus i Sultan* è chiamato da lui « nuovo lago » ed anche *Lago di Savah*, nome che ha una ragione storica. In questo paese appunto trovavasi l'antica *Savah*, quella città di *Saba* o *Sabata* (3) « dalla quale, dice Marco Polo, si partirono li tre re che andarono ad adorare Cristo, quando nacque (4) » leggenda bizzarra di cui si è persa ogni traccia sul luogo (5).

§ 4. *Il deserto persiano.* — Una gran parte del bacino interno è occupata dal deserto.

Il deserto persiano, come già abbiamo detto, è di origine recente, secondo l'opinione espressa dal De Filippi. È una pianura di argilla, sabbia e sale, con qualche oasi. Vi si trovano

(1) Reclus, op. cit. IX. p. 264.

(2) H. M. *The* Shah of Persia, *On the New Lake between kom and Teheran* (dalla Gazzetta di Teheran « Iran », 655-56, 10-19 maggio 1888, tradotto e annotato dal ger. A. Houtum-Schindler); Proceed. R. G. S., Lond. Ottobre 1888; pag. 624. La cartina annessa è intitolata: *Central Persia, map of Cuntry between Teheran and Kom*, Schowing situation of *new Lake* adapted to the surrounding positions given on Major S. John's map of Persia (La carta si appoggia ai dati del viaggio del magg. Wells).

(3) Questo è l'*Hamadan* di molte carte.

(1) Reclus, *Teheran et le Demavend* (Sulle carte di Napier, Stewart, Melgounor, S. John, ecc. Carta alla scala di 1 : 1,650,000).

(2) Secondo Biddulph, viaggiatore noto per le sue escursioni nell'Iran orientale, tutto il paese piano e deserto a levante del « Nuovo lago » può dirsi perfettamente inesplorato. Il *lago di Savah* sarebbe dovuto unicamente alle acque dell'Hamadan, o *Cara ciai*, unite a quelle del *Cum*. Il Caraciai, nel suo corso inferiore, avrebbe cambiato direzione, retrocedendo, in pochi anni, a N. e a NO. per gittarsi in una ristretta conca, dove già esisteva un vecchio lago presso Savah, e dove ne formò uno nuovo. L'altro affluente del lago proveniente dal nord non sarebbe accertato. Stando all'opinione espressa dal valente ufficiale inglese, che dall'alto del *Siah-Cuh* vide tutta la pianura verso il lago, lo *Sciur-rud* (che deve essere lo stesso *Cherej*) continuerebbe il suo cammino verso levante, diversamente da quanto è indicato nella cartina citata e nella tavola 59 dello *Stieler* perdendosi nella solitudine di *Darya-i-Namak*, insieme coll'altro fiume (forse Abagar, o Abhar) proveniente dai monti di Teheran.

L'interessante memoria del Biddulph verrà citata al paragrafo seguente.

(3) *Marco Polo's itineraries*, n. 1. — In questa carta, data nell'edizione inglese del libro di Marco Polo, opera cit. del colonn. Yule, trovasi *Sava*; e nel testo, Cap. XIII, pag. 79 della 2.ª ediz., si legge *Saba*; e *Savah* nel n.° 3, pag. 82.

(4) A. Bartoli, *I viaggi di Marco Polo*, secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico; ediz. più volte cit.; Firenze, 1863; pagina 29.

(5) H. Yule, op. cit., pag. 82; — A. Houtum-Schindler, Proceed. R. G. S.; Londra fasc. cit., pag. 625; annotazioni alla citata memoria di S. M. lo Scià di Persia. Queste annotazioni sono una piccola monografia, ricca di osservazioni importanti sulla climatologia dell'Iran e sulla geografia fisica passata e presente della regione persiana.

Digitized by Google

avanzi dell'industria umana primitiva. Sono le macerie della zona di contorno trasportate verso il centro dell'altipiano, in un'epoca relativamente vicina, forse nel periodo di transizione fra l'epoca quaternaria e l'epoca attuale.

Il piano dell'Iran non è altro che un enorme ammasso di sabbia e polvere argillosa, rassomigliante alle « terre gialle » della Cina. Per mancanza d'acqua sono rese inadatte alla vegetazione. Cessate le pioggie dell'epoca quaternaria, l'evaporazione, non compensata in alcun modo da perennità e abbondanza di corsi fluviali, assorbì questo mare interno; e a poco a poco il trasporto periferico dei materiali verso il centro cessò. Forse, il letto di questo mare rialzandosi per lento sollevamento, le acque affluirono anche verso l'esterno.

Nel deserto a oriente di Chirman dominano le sabbie agitate dal vento. Ogni traccia delle carovane si perde. Le città assediate dalle sabbie nelle loro alte mura turrite, rimangono per qualche tempo prive di comunicazioni. Le sabbie si sconvolgono e si accumulano intorno alle mura, non di rado le superano, penetrano e irrompono nell'interno, ed obbligano gli abitanti ad emigrare. Altrove il deserto presenta la dura roccia. Una di queste solitudini a NO. del Seistan, detta *Daht i-Naamed* « piano dei dolori » presenta delle alte colonne, che additano ai pellegrini la via da seguire, opera di Nadir scià (1). A levante di questo deserto si innalza una roccia ove battono i flutti della sabbia sollevata dal vento, mandando un alto squillo, che rende le modulazioni di una musica lontana, simile ad una grande arpa dell'immenso deserto.

La solitudine più temuta è quella *di Lut*, o della morte. È un vasto giacimento di grosse sabbie, mescolate a sale, ricoperto di una sabbia più fina, che il vento solleva. Nella parte meno larga le carovane impiegano 3 giorni e 4 notti a traversarle. Questa « terra maledetta » non ha l'eguale in tutta l'Asia, tolto il Nefud e il Dakna dell'Arabia meridionale.

Istakhri, nel X secolo, lo chiamava *Sahara persiano*. È il deserto più triste fra tutti i paesi conquistati dall'Islam. Guardato dall'alto, si estende a perdita di vista, e, di giorno la sua superficie infocata prende l'aspetto di un metallo incandescente (1).

Le parti più concave dell'altipiano sono occupate da paludi saline che contrastano col Sahara sabbioso. Si chiamano *kevir* nella Persia settentrionale, *kefih* nella meridionale (2). Il più vasto si prolunga nel deserto a N. delle montagne di Tebbes. È formato dalle *steppe salate del Semnan*, che si prolungano ad oriente nel Corassan fino a Junsi (885^{m}) e a Sciaf (825^{m}) a poca distanza dai monti di Herat, sul confine dell'Afganistan.

Ivi il deserto salato gira intorno ai *monti del Nimbulu* che si elevano entro il Corassan meridionale, nel centro dell'altipiano Iranico, ad oltre 2000^{m}, come già abbiamo notato a suo luogo. A oriente di questo sistema di alture che si svolgono da N. a S., ma dirigono la loro linea montuosa e le loro valli da SO. a NE, secondo l'andamento generale delle pieghe orografiche della Persia, questo deserto si congiunge alla pianura del Seistan, ove si stende la vasta conca prosciugata della *palude di Hamun* e dove sorge Nassirabad (540^{m}), il punto più orientale del regno verso l'Afganistan. Questa grande palude salata, ove termina il più vasto sistema idrografico interno dell'Iran, in massima parte compreso fra i confini politici dell'Afganistan, si riduce ora a due piccoli laghi che ne rappresentano l'estremità settentrionale. Nel laghetto occidentale detto *Hamun i-Fara* (469^{m}), che pure appartenendo allo stato vicino, trovasi sul confine della Persia, vengono dal N. l'*Harud* e il *Farah*, che nascono nei monti di Herat, ed altri piccoli corsi d'acqua intermittenti, che scendono dal territorio persiano. Nel laghetto orientale, più piccolo, ma di dimensioni anch'esso poco determinate, conosciute col nome di *Hamun i-Sovaran*, discende l'*Hilmend*, che è il più gran fiume interno dell'Iran. Di esso si tratterà nella seconda parte del presente capitolo.

Il più meraviglioso dei *kevir* si può ammirare dall'alto del *Siah-cuh* o « monte nero » della Persia centrale, da non confondersi colla poderosa catena omonima dell'Afganistan. Guardando nella direzione di Cascian, si pre-

(1) *Nadir scià* regnò dopo Abbas III che fu l'ultimo della *dinastia dei Safi*, o *Sufis*, nel secolo scorso. Fu un avventuriere turcomanno, nato nel Corassan settentrionale Non ebbe scrupolo sui mezzi per impossessarsi del trono e per ingrandire il suo regno, che si estese rapidamente dalla Mesopotamia all'Indo. Ma se la politica lo rese spesso crudele, non gli mancarono intendimenti civili: ed è uno dei pochi sovrani di Persia che abbiano stimato utile di far opere pubbliche, incoraggiando il commercio e promovendo il benessere dello Stato. Fu ucciso in un assedio nel Corassan (1747).

(1) Reclus, op. cit., pag. 175

(2) A. Houtum-Schindler, Annotaz. cit., pag. 627. — Il nome di *Kevir* o *Kavir* sembra derivato dal persiano *gav*, *gâv*, depressione. Può essere il nome dell'antico mare ivi esistente, quantunque si possa ritenere un vocabolo di formazione relativamente moderna e di importazione straniera. Firdusi (secolo X dell'E. V.) nel suo lunghissimo poema non ne fa uso che una volta sola.

Digitized by Google

senta descritta dal viaggiatore Chardin, collo stagno luccicante e i monti lontani, una estesa pianura, che tremola raddoppiata dal fantastico miraggio estivo (1).

Nel forte della state lo stagno scompare, rimane una terra rossa con efflorescenze saline. Il terreno salso e sabbioso presenta dei pericolosi sprofondamenti (2), che ricordano i Fuldi del Nefud arabico.

Non può dirsi questo propriamente un Chevir, ma una formazione alquanto diversa: A S. e a SO del Siah Cuh si stende una palude, detta *Darya-i-Namak* « mare di sale ». La palude è divisa in due parti da molte miglia di campagna arida. La parte più a NO è il « nuovo lago » con acque limpide, senza alcun segno di eccessiva salsedine, formato dal Cara ciai. La parte orientale, più estesa, ancor pochissimo conosciuta, venne recentemente attraversata dal Biddulph. È un incrostazione di sale, di formazione secolare. La separazione fra il « nuovo lago » e il *Darya-i-Namak proprio* si scorge dall'alto del Siah Cuh, territorio inesplorato, con vegetazione temporanea al tempo delle piene, epoca in cui vi passano le tribù nomadi. La pianura salina efflorescente, il vero Chevir, appare solo da una parte di questo deserto. La palude di Namak sembra un mare di ghiaccio: è una crosta di sale lucente al sole come lastra di vetro. Alla distanza di sole 100 miglia dalla capitale giace questo tesoro, questo deposito di sale, avente oltre 400 miglia quad. di superficie e qualche metro di spessore. Il Biddulph attraversò di notte il Darya i-Namak circa 25 miglia in linea retta, compiendo un'importante escursione durante un suo viaggio da Teheran ad Ispahan, intrapeso col Vaughan nell'aprile 1891 (3). Ma in questa escursione, che sembrò a tutti nuova, il viaggiatore inglese venne certamente preceduto da Pietro Della Valle, che fece il medesimo viaggio nel senso inverso, da Cascian al Siah Cuh, nel gennaio del 1618, e lo descrive con tutti i particolari nella sua IV lettera persiana, datata da Ferhabad, nel maggio dello stesso anno (4).

(1) A. Houtum-Schindler, Annot. cit. pag. 627.

(2) Sir John Malcolm's, « *History of Persia* », Chap. V.

(3) C. E. Biddulph, *Journey across the Western portion of the Great Persian Desert*, ecc. Proceed. R. G. S. Loud 1891; fasc. di Novemb., pag. 615. — Id. In « Asiatic Quarterly Review » Ottobre 1891.

I lettori italiani possono trovare, di questa relazione, un opportuno riassunto nel periodico « Minerva » Rassegna internazionale, Roma 1891; fasc. Novembre

(4) P. Della Valle, op. cit., vol I, pag. 572-75 (Edizione del Gancia già cit., Torino 1843; in 2 volumi).

Questa malinconica pianura varia intorno ai 1000^{m} sul livello del mare; e si mantengono fra gli 800 e i 900^{m} quelle già notate del Semnan e del Corassan medio. La conca iranica occid. si abbassa al di sotto del Seistan e discende alla minima sua altitudine nel *deserto di Lut*, ove Khanikof trovò 380^{m}, e le carte più recenti segnano 305^{m}. Ivi è indicato prossimamente il confine fra le due provincie persiane del Corassan e di Chirman.

Un letto di fiume, il *Cus rud*, attraversa il Lut, determinando in parte questa linea depressa del Corassan meridionale. Il fiume scendeva un tempo dai *monti di Cus*, già ricordati sotto il nome di Ninbulu più a N., ma da tempo immemorabile non è più apparso nella sua antica via. Ciò che prova un grande mutamento di clima.

§ 5. *Clima e prodotti.* — Da quanto già esponemmo nella parte generale e siamo venuti dicendo man mano sul clima dell' Asia minore, della Siria e dell'Arabia, ma più ancora da quanto abbiamo ripetutamente dichiarato nei paragrafi sulla orografia, l'idrografia e i deserti della Persia, riescirà facile desumerne il clima.

Basta considerare la scarsa estensione della sua linea costiera in rapporto alla sua superficie, e tener conto in pari tempo dello sviluppo della sua orografia nella zona periferica, per comprendere che la Persia si deve trovare, sotto un certo aspetto, in condizioni anche peggiori di quelle dell'Arabia.

Il littorale marittimo della Persia lungo il golfo Persico e il mare d' Oman si può valutare in cifra tonda poco meno di 1500 km., quello lungo il mar Caspio poco più di 500: in tutto 2000 km. circa. La superficie dall'impero essendo data secondo le cifre accettate ufficialmente, in kmq. 1,648,000, fatte le debite proporzioni colle aree e i littorali rispettivi, già confrontati, dell'Italia e dell'Arabia, si viene a questa conclusione: l'Italia ha 20 km. di linea costiera per ogni 1000 kmq. di territorio, l' Arabia, ne ha poco più di 2, la Persia meno di 1.20. Nè i mari che circoncondano questo paese si trovano in condizioni climatiche migliori di quelli dell'Arabia vicina, chè in massima parte sono comuni.

A questa condizione sfavorevole di fronte all'Arabia medesima, si aggiunga, come già sappiamo, la disposizione delle catene montuose, che chiudono il paese da ogni parte all'accesso dei venti umidi, lasciandone privo tutto l'altipiano.

Digitized by Google

Scarsissime sono le piogge sull' altipiano. Nella Persia centrale e nel Belucistan arrivano appena a 10 centm., a 25 in media nella intera regione.

Le pioggie piu intense hanno luogo nel Ghilan, e nella regione orientale dell' Aderbegian verso il mar Caspio. Ivi si raggiungono persino 2 m. di pioggia annua, come nella Caucasia e nella regione alpina. Intorno a questo distretto piovoso si estende un'altra zona di pioggie, che dal mar Caspio va fino al mar Nero nella Caucasia inferiore e nell'Armenia russa. Qui l' intensità delle secrezioni atmosferiche rimane compresa fra 60 e 130 cent., limite inferiore della zona precedente, e massimo di questa. Presenta maggiore estensione nell'Iran, prolungandosi nella zona montuosa a N. e ad E., la regione della pioggie compresa fra i 20 e i 60 cent. (1).

La parte montuosa della Persia appartiene alla *zona mediterranea* delle pioggie invernali, che lambisce il contorno dell'Asia minore, si avanza nella Siria e nella Mesopotamia settentrionale, comprende il Curdistan, l' Aderbegian, tutta la parte SO. del Caspio, il Ghilan, il Mazanderan, il Corassan, a N. dell'Altipiano; comprende ancora il Cusistan o Arabistan e il Fars, a SO. Anche il Negged, nell'Arabia centrale, si può assegnare, in parte, a questa zona di piogge, e in parte, verso l'Oceano, alle piogge tropicali. Il rimanente dell'Arabia forma coll' Iran la continuazione orientale di quella vasta zona arida che dall' Oceano Atlantico si spinge attraverso l' Africa e l'Asia, invadendo il Turan, il Tibet e il Turchestan cinese. Fra i paesi da noi finora descritti, la zona arida comprende il littorale Eritreo, l'Arabia petrea, la regione Siro-arabica, il Sciamar, la Mesopotamia, ambe le rive del golfo Persico e del mar d'Oman, penetra per il Belucistan nell' Iran e si spinge sulla gran linea dei deserti salati, fin presso Teheran, formando una punta a NO (2).

Alla scarsità relativa di littorale marittimo, all'ostacolo naturale dei monti periferici dobbiamo aggiungere la natura continentale dei venti, per renderci conto delle condizioni climatiche dell' Iran. I venti sono, o di NE (Asia centrale), o di SO (Arabia, Africa). I primi, che spirano all' incirca per 120 giorni, sono così violenti, specie nel Seistan, che nessun albero può prender radice. Ivi, secondo il Reclus (1), vennero inventati i mulini a vento. Comunque sia, è certo, che se ne trovano delle curiose e assai primitive applicazioni.

L'altipiano iranico, nel mese di luglio, rimane largamente inviluppato nella linea isobarica di 754^{m}, che comprende altresì la maggior parte dell'Arabia, dell'India, della Cina, toccando Pechino. Il grande fascio estivo delle isobare asiatiche gira intorno alla zona interna di minima pressione che si forma appunto nell'Iran, si estende nella pianura dell'Indo (2) e, secondo noi, va oltre il Pamir, nelle pianure aride dell'Asia orientale, forse ben più che non lo indichino le carte dell'Hann (3).

Stando a queste ultime, l' Iran del SE. fin oltre l' Afganistan nella valle dell'Indo, vale a dire tutta la regione asiatica da Buscir (golfo Persico) a Delhi (Indostan), dai monti del Mekran, presso il mar d'Oman, all'Indo-Cush, verso il Turan, rimane compresa nella isobarica estiva (luglio) di 748, formando così la zona centrale del grande ciclone estivo dell' Asia, il più attivo distretto di aspirazione aerea e il centro di minima pressione di tutta l'Asia e dell' intero globo.

Nel mese di gennaio le zone di minima pressione si trovano spostate verso l' emisfero australe e, particolarmente, nella piccola massa continentale dell'Australia. Come già abbiamo osservato a suo luogo, i monsoni invernali si precipitano, fuggendo intorno al grande anticiclone asiatico, dall'altezza barometrica di 778 (4). Questi sono i venti nel NE., che piombano furiosi dall'alta Asia sull'Iran, e spirano rovinando nel Seistan per quattro mesi dell'anno.

Ciò che abbiamo detto brevemente delle linee isobare, lascia facilmente indovinare quanto si potrà dire delle temperature. Se l' Iran forma nel mese di luglio il maggior centro di minima pressione che si conosca (o almeno la parte più notevole di questa zona centrale) non v'ha dubbio che dovrà esser questo il più importante focolare estivo per il richiamo delle correnti laterali, che assumono la massima intensità dalla parte dell'Arabia e dell'Africa. La isoterma di 34° (luglio) avvolge la pianura interna dell'Iran, come l'Arabia e il Sahara. Fra Cascian e il mar Caspio, nella regione circostante agli

(1) Dott. J. Hann, *Berghaus' Physik. Atl*, n.° 37.
(2) W. Koppen, *Berghaus' Physikal. Atlas*, n° 38 (1885-87).

(1) Reclus, op. cit., pag. 178.
(2) D. J. Hann, *Berghaus' Physikal. Atlas*, n.° 34.
(3) G. Marinelli, Vol. I di quest'opera, pag. 768-69; tav. XXV.
(4) D. J. Hann, *Berghaus' Physikal Atlas*, n.° 83.

Digitized by Google

Elburs, passa il fascio di linee isotermiche estive comprese fra il 34° e il 26° (!), accumulando in breve spazio le medie estive di climi molto diversi, da quelle di Timbuctù e di Bagdad a quelle di Atene, di Ancona e di Firenze (2). Nell'interno dell'altipiano il termometro passa, non di rado, da 13° fino al 62° in presenza del sole, nel breve intervallo fra l'alba e le 8 ore antimeridiane (3).

Nella stagione invernale, e specialmente nel mese di gennaio, la Persia può ritenersi compresa fra le isotermiche di 4° e di 18°, che corrispondono alle medie rispettive invernali (gennaio) di Londra e di Mascate, di Trieste e di Medina.

Da tutto ciò si rivela il carattere eminentemente continentale del clima della Persia. Nel *deserto di Lut* si inflettono particolarmente le linee isoterme dell'Iran settentrionale. Il vento avvelenato del *Badeh Simun*, che spira intorno a Bender Abbas sulla costa meridionale, è tristamente celebre fra i viaggiatori dell'Asia Anteriore.

Abbiamo detto che la Persia appartiene alla zona arida che attraversa il Continente Antico, e che viene caratterizzata in Asia dai numerosi e, non di rado, molto vasti bacini idrografici interni. Nell'Africa settentrionale e nell'Arabia la zona arida, interrotta solo in qualche punto da zone parziali di piogge tropicali nelle maggiori altitudini e da un gran fiume che, come origine, non le appartiene, si mostra priva affatto di una forma permanente di idrografia superficiale. Non fiumi, poche *uadi*, o corsi d'acqua temporanei, che talvolta s'ingrossano considerevolmente, ma che spesso, particolarmente in Arabia, non raggiungono il mare. Ne deducemmo di necessità un corrispondente sviluppo dell'idrografia sotterranea, che alimenta con un occulto trasporto di calcari terrestri le estese formazioni corallifere del mar Rosso e le conchiglie perlifere del golfo Persico. Non laghi, nè bacini interni, salvo di ciò qualche traccia nella parte settentrionale dell'Arabia, che non si presenta nella sua massa centrale sotto forma di un altipiano acuminato come l'Armenia, e neppure sotto quella di un altipiano concavo come l'Asia minore e l'Iran. Si presenta invece quale forma di transizione fra la Libia e la Persia, fra l'Africa e l'Asia.

La Siria, l'Asia minore, l'Armenia incomincia più a N. la lunga serie dei bacini interni propria degli altipiani asiatici. Ma solo in Persia questa forma di idrografia incomincia a presentare una considerevole vastità topografica, alla quale un tempo appartenevano grandi masse d'acqua, costituenti veri e proprî mari interni.

Quel tempo non è molto lontano. Dalla citata memoria dello scià di Persia annotata dal gen. Schindler, abbiamo rilevato che il *New Lake* non è se non la riapparizione di un lago scomparso in tempi vicini, vale a dire nell'epoca della nascita di Maometto. È fresca in Persia la tradizione dell'esistenza di laghi che non esistono più. I deserti salati descritti dai viaggiatori europei, incominciando da Pietro della Valle e da Chardin, venendo fino a Schindler, a Vaughan e a Biddulph, ne sono una testimonianza.

Già dicemmo che all'epoca glaciale corrisponde nell'Iran un'epoca di grandi pioggie e di estese inondazioni, ma ora bisogna aggiungere che anche nei tempi storici dobbiamo ammettere per questo paese un mutamento di clima molto considerevole.

Nei bei tempi della Persia classica erano senza dubbio meglio irrigate e più fiorenti che non lo siano oggidì le valli dell'Hamadan nella Media, e i paradisi di Persepoli e di Sciras. Se non possiamo dare un valore assoluto al racconto della sparizione del vecchio *lago di Savah*, riferita dallo scià di Persia all'epoca della nascita del Profeta, dobbiamo tuttavia tener conto di una tradizione generale e unanime circa le diverse condizioni della Persia nel periodo precedente all'invasione dell'Islam (1).

Il conte di Gobineau, secondo le notizie raccolte in una lunga permanenza sul luogo, così descrive lo stato della Persia nell'antichità:

« Au sud de Rhages et de Herat les frontieres de cet empire étaient tracèes par les rivages d'une vaste mer intérieure. Le lac Hamoun à l'orient et le desert de Khaver (Kevir) n'étaient que des golfes de cette masse d'eaux.

« Kerman faisait face au midi, Yezd était unes des îles principales. A Savah il y a une tour, haute, isolée et extrêmement menue. Les gens du pays assurént que c'était un phare destiné à guider les vaisseaux qui naviguaient sur la mer de Khaver. A Meibud il y a des vestiges de constructions anciennes. On prétend qu'il y avait là un port considérable sur

(1) J. Hann, *Bergh. Phys. Atl.*, n.° 29.

(2) G. Marinelli, Vol. I di quest'opera, **Prospetto XXIX.**

(3) Reclus, op. cit. pag. 179 (da Dieulafoy).

(1) A. Houtum-Schindler, Annotazioni citate, sulla memoria dello Scià Nasserdin; Proceed. R. G. S., Lond 1888; pagina 625.

Digitized by Google

une mer etendue, et que c'était l'entrepôt des marchandises transportèes pur cette mer et qu'on y acquittait les droits de douane » (1).

Flora. Lo abbiamo detto. La regione interna dell'Iran è occupata da una triste landa di sabbie salate, continuazione di quella fascia sabbiosa che ricinge la terra dalla costa occidentale dell'Africa fino alla Manciuria non lungi dall'Oceano Pacifico.

Pochi e poveri corsi d'acqua l'attraversano, i quali affondano e si smarriscono nel deserto. Questo carattere non muta se non nelle parti contigue alle radici dei monti, che chiudono l'Iran a oriente e a occidente. Qui amene e fertili valli: e lungo i fiumi, che vanno al Caspio e quelli che forzano la via attraverso lo Zagros per raggiungere il Tigri, una vegetazione relativamente ricca.

Abbiamo ora, benchè in proporzione assai minore che non potesse essere ai tempi di Dario, il contrasto tuttavia notevole della fertilità e del deserto, a cui si aggiunge un altro contrasto più vivo: quello del rigido freddo e del caldo intenso. Cosicchè sembra giustificata, nella sua antica patria, la vecchia dottrina di Zoroastro che pone il mondo in continuo contrasto fra i due genî avversi (2) e si riconosce che la stirpe Arya, anche nelle sue sedi originarie, più che non i Semiti e i Camiti, dovette lottare col clima e col suolo, per conquistare il suo posto nel mondo, e ringagliardire nella lotta la maschia sua fibra, destinata a maturare le nuove civiltà del genere umano.

Considerata nel suo complesso, la flora persiana non è ricca; nè il carattere di unità che presenta l'altipiano è di tal forma da poterle conferire un'indole speciale.

Come luogo di passaggio fra l'oriente dell'Asia e il mondo occidentale, la Persia presenta le piante e gli animali appartenenti alle regioni limitrofe: al Turchestan, all'Afganistan, all'Arabia, al Caucaso. È paese di contrasti più dell'Armenia stessa, anche nelle differenze di altitudini.

Le foreste del Ghilán e del Mazanderán, lungo il mar Caspio sembrano appartenere ad un altro mondo e ricordano l'India lontana. Tutte le zone elevate si presentano come isole botaniche proprie di regioni più fredde. Nel settentrione il grano si coltiva fino a 2720^{m}. Le risaie occupano le regioni piane intorno al lago Urmia, ad un' altitudine pure considerevole (1250^{m}). La vite prospera sulle pendici dell'Elvend fino ad un'altezza che forse altrove, come limite di siffatta cultura, non ha l'eguale (2278^{m}).

La frutta della Persia settentrionale, e specialmente della regione caspica, è varia, abbondante, squisita.

I palmizi occupano le basse valli delle catene di contorno e si trovano a SE. fino a nord di Tebbes sui confini del deserto settentrionale; non si trovano sul Caspio, ove forse furono tolti (?) e sostituiti da altre colture (1).

L'Iran può considerarsi diviso in quattro zone botaniche diverse:

1.° la zona dell'*alta flora alpina*, corrispondente alla 26.ª regione botanica, secondo la divisione data dal Dott. O. Drude. Occupa le linee delle catene montuose più elevate, nell'Armenia, da cui si snodano verso l'altipiano iranico circuendolo a N. e a O.: lungo la prima di queste direzioni nell'Aderbegian sui monti del Ghilan, nel Mazanderan sugli Elburs, nel Corassan sul Caucaso turcomanno, donde continua con poche interruzioni sulle massime linee di rilievi dell'Asia orientale; lungo la seconda segue la linea interna dello Zagros e si sposta a oriente verso il centro della Persia fra Isfahan e Jezd, nella catena del *Cohrud* (2), che si stende da NO. a SE. fra Cascian e Bampur.

Rimane compresa, in massima, fra i 3000^{m} e i 4000^{m}, estendendosi tuttavia al disotto e fors'anche al di sopra di questi limiti (3).

2.° La zona del *quercus ilex* e del *platanus orientalis*, che corrispondono alla 27.ª e 28.ª regione botanica del Drude: una regione di foreste, che rimane certamente al di sopra di 1000^{m} e supera probabilmente i 2500^{m}. Equivale in qualche modo alla *zona temperata calda* dall'Emisfero boreale, caratterizzata dai *sempreverdi* nella regione Mediterranea e quì

(1) Gobineau, *Histoire des Perses*. Paris, 1869.

(2) R. Bonghi, *La storia Antica in Oriente e in Grecia*. 2.ª edis., Città di Castello, 1888; pag. 185.

(1) Reclus, op. cit. pag. 193.

(2) Habenicht, *Iran e Turan*, nell'ultima ediz. dello Stieler, n.° 19.

(3) O. Drude, *Floren-Karte von Asien und Europa*, *Berghaus' Physikal. Atlas*, n.° 48. — La zona alpina corrispondente alla linea dello Zagros deve essere senza dubbio prolungata, più che non lo indichi la carta del Drude, nel Fars, ove trovasi (segnato appena leggermente) il grande nodo montuoso del *Cuh i Dena*, la cui vetta più elevata si slancia oltre i 5000^{m}, rivaleggiando coll'Elburs. Anche nel senso altimetrico riteniamo che il limite inferiore di 2000^{m} sia troppo elevato e che la cartina di profilo debba essere alquanto modificata per ciò che spetta alla Persia. È verissimo che nel profilo si sono voluti indicare due casi distinti: quello della regione alpina del *Cuh i Dena* e del *Koh-rud*, che è immediatamente seguito al suo limite inferiore dalla *zona tropicale* della palma da datteri o da quella delle steppe e dei deserti; e il caso della zona alpina del nord, che è circondata largamente dalla regione dei platani e delle quercie.

Digitized by Google

da una particolare vegetazione estiva propria delle *steppe erbose* della Mongolia, della Songaria e della Russia meridionale europea, fin oltre il Danubio inferiore nella Dobrugia (1).

È diffusa nello Zagros, sui due fianchi dell'Elburs e dei monti del Ghilan, nell'Armenia, nel Caucaso, nell'Asia minore, nel Libano. Dubitiamo che manchi affatto sulle pendici dell'eccelso gruppo montuoso che, nel Farsi, culmina col Cuh i Dena (5180^m), mentre alcune vette circostanti superano i 4000^m.

3.° La zona della *Phoenix dactilifera*, *Astragalus Tragacantha* e *Artemisia scoparia*, che segue immediatamente la precedente nella

Fig. 253. — Camello del Tunocaïn.

Mesopotamia, non però nel versante interno. Corrisponde alla 31.ª regione botanica del Drude e alla *Sub-tropicale nord* della divisione comunemente adottata. Occupa largamente il versante esterno dell'Iran a ponente e a mezzodì nel Curdistan, nell'Arabistan, nel Fars, nel Belucistan, si avanza a N. nel Chirman e si spinge fin presso gli Elburs colla palma dattilifera.

4.° La zona delle *alte steppe e dei deserti* proprî dell'Asia Minore, della Caucasia Armena, dell'alta Mesopotamia, della massima parte dell'Iran. È la 30ª del Drude. Segue immediatamente l' *alta zona alpina* sul pendìo orientale degli Zagros, su entrambi i declivî del *Cohrud*, senza transizione, nè di zona temperata calda, nè di Sub-tropicale.

Fauna. Abbiamo detto che nel suo complesso la flora dell'Irân, data l'estensione del paese, non è ricca. Lo stesso possiamo dire della fauna, causa il disseccamento recente dell'altipiano. Il solo contorno rilevato era emerso, ed è da questo che gli organismi si diffusero a poco a poco verso l'interno, portandovi il carattere d'origine a seconda delle diverse zone periferiche, senza potersi fondere in una nuova varietà d'indole speciale.

La Persia occidentale presenta sul pendìo esterno la fauna mesopotamica. L'Aderbegian e il Mazanderán appartengono al distretto zoologico dell'Armenia e del Caucaso. In altri tempi vi furono elefanti nel Mazanderán, ed ora non vi sono rare le tigri, fra quelle foreste umide e folte, dai grandi alberi incoronati di liane, come le selve dell'India. La leggenda persiana attribuisce a Rusten, l'eroe di Firdusi, la distruzione degli elefanti.

La fauna iranica comprende antilopi, gazzelle, asini selvatici, orsi, lupi, volpi, cinghiali. Gli asini selvatici sono numerosissimi nella Persia orientale e nell'Afganistan.

Il toro selvaggio, celebre nelle cacce degli antichi re assiri, come ne fanno testimonianza i monumenti (1), ha cessato di esistere nel Curdistan. Trovasi ancora il leone senza criniera nelle valli dello Zagros e del Farsi, fin verso Sciraz.

Il camello è l'animale più comune. Trovasi alle più diverse altitudini, cioè da 500^m a 4000^m. Se il dromedario dell'Oman è il più veloce, il camello del Seistan e del Corassan può dirsi il più forte, poichè resiste lungamente al carico di 250 chg. (2).

La Persia possiede le più belle razze di cavalli. Il cavallo arabo vi ha preso forme eleganti, senza perdere della sua resistenza, nelle steppe del NO. e nel paese dei Turcomanni. I cavalli curdi, meno grandi di quelli del Corassan, sono più graziosi e non meno veloci (3).

Fra i cani è notevole quello, vigilantissimo ma brutto, che accompagna le carovane; e l'elegante levriero, detto *tazì*. Numerose sono in Persia le grandi pecore delle steppe, a grossa coda e dal vello finissimo. Mancherebbe il sorcio (4), che pure i naturalisti ritengono originario della Persia, e che ora si trove-

(1) O. Drude, *Bergh Physik Atl* n.° 46 — Id n.° 47.

(1) H. Yule, *The Book of ser Marco Polo*. Lond. 1875; 2ª ediz. più volte cit pag. 102 del testo di M P.

(2) Della Valle op. cit., t. 1, pag. 536-38. — Ivi è pure descritta la curiosa cerimonia del sacrifizio del camello. — Reclus. t. cit., pag 190.

(3) Della Valle, t cit., pag 432. — Reclus, loc. cit.

(4) Il Della Valle però scrivendo nel 1618 da Isfahan, parla di sorci in Persia. tom cit. 536.

Digitized by Google

rebbe soltanto sulle rive del Caspio, ove, secondo il Reclus, la sua esistenza è dovuta all'importazione europea per via marittima.

Nel suo insieme la fauna persiana è povera. Possiede molte forme di rettili, pochissime specie di pesci, stante la scarsità delle acque. Abbondanti sono tuttavia le pesche del mar Caspio.

Non ostante la scarsità complessiva della sua fauna, la Persia partecipa delle regioni zoologiche più lontane e diverse, come la *Regione delle steppe europeo-asiatiche*, la *Regione mediterranea*, la *Regione forestale europeo-siberiana* e, per alcune specie, appartiene ancora alle *Regioni dei monsoni*, al Sudan, al Sahara (1).

§ 6. *Popoli dell' Iran: condizioni sociali, politiche e religiose* (2). — La popolazione presenta una maggiore unità etnografica, sul fondo iranico antico (3). Però tre elementi vi si intrecciano: Curdi, Arabi e Tatari. Il grosso della popolazione persiana abita la parte meridionale da Ckirman a Carmanshah, specie il Farsistan « paese dei Farsi » o Persiani. La razza è detta degli *Irani*. Stanno in mezzo, per la forma del cranio, fra i semiti e gli Afgani. Sono belli, eleganti, secondo il tipo di bellezza europea.

Nel Chirman e nel Belucistan è ancora praticato il tatuaggio. Un gusto depravato, un'abitudine strana si nota in certe località: la pratica della «geofagia». Per soddisfare a questa voglia si mettono in vendita delle piccole torte di argilla bianca o caolino. Una vecchia usanza è pure quella di farsi cavar sangue ad ogni mutar di luna: il che per il pallore che ne deriva ha fatto credere non di rado insalubre la località agli europei.

Il tipo persiano più conservato trovasi nei monti fra Cascian e Isfahan. Ivi si parla forse ancora un dialetto antico, simile al volgare dei tempi di Firdusi, che ne trasse la moderna lingua persiana. Il persiano moderno sarebbe una derivazione dell'antico Parsi, dello Zendo delle iscrizioni di Dario e dell'antico libro, in parte attribuito a Zoroastro, l'*Avesta*. Benchè fortemente mescolato con elementi turanici e semitici (turco e arabo), conserva il fondo iranico.

Il *pelevi*, lingua letteraria in uso durante il regno dei Sassanidi (che formano la 2.ª

Fig. 254 — Dama cristiana di Bassora.

(1) Per maggiori particolari veggansi le belle tavole redatte da W. Marshall nell'Atlante del Berghaus, n.° 52-60.

(2) A. H. Keane, *Asia*, Lond. 1882; pag 151-284. — Quest'opera, già da noi più volte ricordata, è particolarmente notevole per la parte etnografica. Il Keane è oggi ritenuto uno dei primi etnologi inglesi. — Il Reclus (IX, pag. 193-218) è pure, come sempre, copioso nella etnografia e nel paesaggio, che formano la parte descrittiva, certamente la più fina e accurata della sua voluminosa opera.

(3) D. G. Gerland, *Asien*, Bergh. Phys. Atl., n.° 68.

Digitized by Google

delle tre grandi dinastie nazionali), corrisponde al nostro basso latino, nel medio evo persiano. Nel X sec. Firdusi mise in onore il persiano moderno, levandolo alle altezze epiche. In altre località appartate l'idioma nazionale si sarebbe mantenuto quale era ai tempi della conquista araba. Pressochè dappertutto la razza è molto mescolata, e il vecchio dialetto è scomparso. Caldei, Curdi, Semiti hanno contribuito a distruggere questo carattere nei Persiani occidentali. Anche i Greci vi esercitarono qualche influenza.

Gli Arabi, fra tutti i popoli dell'Asia occidentale, furono quelli che più costantemente si trovarono in contatto coi Persiani, prima e dopo l'Islam. Per migliaia di anni Abissini, Somali, negri in genere, penetrarono in Persia, specie nella Susiana e lungo il golfo Persico. Il *Cuscistan* ricorda col suo nome la dimora dei Cusciti incrociati coi Persiani (1), e dagli Arabi moderni prende pure il nome di Arabistan.

A settentrione di questa contrada ove ai Persiani si mescolarono in ogni tempo i semiti sotto il nome di Cusciti, di Caldei e di Arabi, troviamo popolazioni di altre razze, già da noi conosciute, della famiglia Indo-europea, come i Curdi e gli Armeni. I Curdi occupano la regione limitrofa tra la Turchia e la Persia. Non si sono mai costituiti a nazione, e noi sappiamo che corrispondono agli antichi Carduchi. Ne abbiamo trattato diffusamente nelle pagine sulla Mesopotamia, perchè sul territorio turco si trovano in maggior numero e sono più potenti. I Curdi del Zab, dei Tigri e del medio Eufrate formano il nucleo della loro razza. I *Luri* sono Curdi. Nella valle della Cherca questo nome è applicato a tutti i nomadi della Persia. Abitano anche la valle del Disful e del Carun, con organizzazione feudale. Non vogliono esser chiamati Curdi, e hanno un dialetto distinto.

Un'altra varietà di Curdi sono pure i *Baktyari* « fortunati » del Luristan e della Susiana. Hanno meglio conservato il tipo. Però il loro dialetto si avvicina al persiano. Sono brachicefali, muscolosi, robusti, bruni, con naso aquilino. Si reggono in gruppi distinti, con governo patriarcale. Sono molto temuti in tutta la contrada, dove esercitano il brigantaggio.

Gli Armeni un tempo erano molto numerosi sul territorio persiano, non solo nell'Aderbegian, ma nella stessa città di Isfahan, ove il viaggiatore Chardin trovò di essi una colonia numerosa e fiorente. Vennero in gran parte dispersi e costretti a emigrare. Per lo più, come dappertutto, sono commercianti e talvolta anche industriali: solo nell'Aderbegian, dove ora si sono confinati, esercitano l'agricoltura. Molti esularono al Caucaso, a Costantinopoli, all'India, a Giava, alla Cina. La diocesi del patriarca armeno di Isfahan si estende da Ecbatana a Batavia. Gli Armeni della Persia vengono ora valutati in numero di 43,000.

A meno di 20,000 vengono calcolati gli *Ebrei*, che in Persia esercitano la medicina, il disegno e la musica. Sono artisti e operai intelligenti e laboriosi. Lavorano i metalli, le stoffe ed esercitano le industrie che danno i prodotti più fini e più pregiati.

I *Turcomanni*, e altri popoli Tatar, hanno parte notevole nel rinnovamento della popolazione persiana. Vengono subito dopo gli Irani per importanza numerica, e rappresentano la razza conquistatrice: ma come i Mancù in Cina, subirono l'azione morale e religiosa dei popoli conquistati. Essi dispongono ufficialmente del potere, ma l'industria e il commercio sono nelle mani dei Persiani e delle altre popolazioni del paese. I Turchi della Persia sono divisi per odio di setta dai Turchi Osmanli, che combatterono sempre con accanimento. L'odio di setta può più contro i loro fratelli, che la differenza di razza coi persiani.

Prima la lingua di corte in Persia era la Turca, ora è la Persiana. La tribù turca più rispettata è quella che difese il passo dell'Atrek, e il cui capo assunse il governo della Persia. L'attuale monarca appartiene a questa tribù dei *Cagiari*, titolo che figura pur sempre nelle monete dello Scià.

Notevoli sono pure alcune altre tribù tatare, come gli *Afsar*, da cui uscì Nadir scià, i *Cara-gozlu* di Hamadan, i *Sha-Seven* di Ardebil. Le tribù turco-tatare più potenti sono a N. e a NO. Nell'Aderbegian formano la maggior parte delle popolazioni della campagna e costituiscono il nucleo degli Afsar. I Cara-gozlu occupano una notevole estensione di paese fra Hamadan e Teheran. Altre tribù tatare si trovano in un distretto a N. di Teheran, e in due distretti, uno più esteso a S. di Isfahan, l'altro molto minore a S. di Sciraz (1).

I *Beluci* della Persia abitano a SE. una provincia che già fece parte del Belucistan

(1) Reclus, pag. 103.

(1) G. Gerland, carta cit. dell'Atlante del Berghaus.

Digitized by Google

e che ne ha conservato il nome. Sono più alti e più forti dei Beluci del Belucistan proprio. Esercitano anch'essi il brigantaggio come i Curdi della frontiera occidentale, i Turcomanni del confine NE., agevolati da cammelli che non la cedono per nulla ai celebrati dromedari dell'Oman per la rapidità della loro corsa, che arriva a 130 ch. al giorno. Non uccidono, spogliano.

Accanto agli Armeni e agli Ebrei vanno

Fig. 255. — Curdi Persiani.

menzionati i *Nestoriani*, cristiani caldei, di cui già parlammo a suo luogo e che si trovano, in Persia, in numero di 23.000 circa: men numerosi degli Armeni e più degli Ebrei.

I *Cauli* e i *Luli Cartshi* formano in Persia una categoria speciale, come altrove gli Tzigani, i quali si accomodano a tutte le religioni e a tutti i mestieri. Fra gli elementi stranieri non mancano gli Europei, disertori dell'esercito russo, in gran parte polacchi. Ma

Digitized by Google

essi non esercitano una notevole influenza: finiscono per subire l'azione dell'ambiente e trasformarsi in persiani.

Tutti questi elementi etnici si sono raggruppati intorno all'elemento principale: gli Irani. Questi, sotto diversi nomi, trovansi pure nella Transcaucasia in numero di 120,000. Nel Corassan, nell'Afganistan, nella Transoxiana, costituiscono il fondo della popolazione sedentaria. Si chiamano *Sart*, *Tadgik*, *Parsivan*.

Fig. 256. — Mendicante persiana.

I Persiani hanno percezione pronta, memoria tenace, facilità di immagini e di forme poetiche. Mancano di fermezza e di costanza, secondo il giudizio di molti viaggiatori. Per iniziativa e per coraggio vengono ritenuti inferiori ai loro vicini: Arabi, Curdi, Afgani, Turchi. Noi crediamo che questo giudizio debba essere modificato. Quando un popolo è capace di un nuovo movimento civile e religioso come la rivoluzione dei Babi, schiacciata ferocemente, ma non spenta, nella prima metà di questo secolo, non si può dire che manchi nè di grandi energie, nè di grandi caratteri.

Digitized by Google

La religione dei Persiani (1). L'antica religione di Zoroastro, come già abbiamo avvertito, non è più seguita che da un piccolo numero di persiani. I *Parsi*, o *Farsis*, hanno la loro comunità nell'India, a Bombay. In Persia sono non più di 8000. Solo a Jezd, la « città della luce » si trovano in gruppi compatti. Nel X secolo avevano ancora il loro tempio, i loro sacerdoti, il libro santo. Dall'epoca dell'invasione araba l'antico fuoco è spento. Nel secolo XVI avevano la loro città a parte in Isfahan, la capitale della Persia al tempo di Abbas il grande (2). Un secolo dopo erano ancora numerosi nella provincia di Chirman. Il loro capo risiedeva in questa città, ove avevano un collegio. Il geografo Du Bois dava notizie abbastanza esatte dei loro costumi e delle loro credenze (3).

Il nome di *Pelevi*, il vecchio nome nazionale riferito alla lingua letteraria persiana del medio Evo (particolarmente al tempo dei Sassanidi), è caduto nell'oblìo. I seguaci dell'antichissimo culto iranico oggi si chiamano *Atesh-gaz*, conosciuti sotto il nome di *Guebri*, o *Gauri*, o *Giauri*, o « infedeli. »

I Guebri seppelliscono i loro morti secondo il rito tradizionale (4). Conservano una lettera di Alì, che loro promette protezione. Sono appena tollerati, il più sovente disprezzati, e tenuti in istato di servitù. I *Farsis* dell'India, più ricchi e potenti, hanno cercato di migliorare le condizioni dei loro fratelli persiani, col proprio danaro e coll'appoggio dell'Inghilterra. Anche qualche persiano memore dell'antico culto nazionale, simpatizza per essi. Firdusi celebra il culto degli avi, che pure è ricordato nei costumi da numerose cerimonie civili In tutta la Persia la festa per eccellenza è quella di *Neuruz*, colla quale si celebra il nuovo sole in occasione dell'equinozio di primavera.

I Ghebri di Jezd e di Chirman hanno una certa importanza come intermediarî di commercio con l'India, e si distinguono fra gli altri persiani per la fede alla parola data. Si lasciano dominare ciecamente dai loro preti, che ripetono, meccanicamente, le loro preci, e le loro formule in pelevi come da noi in latino. Le cerimonie, molto complicate, sono divenute tutta la religione, non altrimenti che nell'Europa civile. Molti Ghebri, forse per ingraziarsi i mussulmani, mostrano di credere che Zoroastro sia lo stesso personaggio che i semiti venerano sotto il nome di Abramo.

La religione attuale dei Persiani costituisce, come già abbiamo notato a suo luogo, una grande suddivisione dell'Islam. I musulmani *Sceiti*, o scismatici, formano i $^{9}/_{10}$ della popolazione della Persia. Il patriotismo nazionale ha così potuto trovare nell'Islamismo stesso una forma colla quale è possibile reagire contro gli Arabi e i Turchi (1).

La morte di Alì e dei suoi figli Hussein e Hassan a Cufa e in Chérbela, forma oggetto delle rappresentazioni commemorative, con lamenti, lacrime, preghiere e torture, che rendono la cerimonia tanto compassionevole (2). I bambini e le donne massacrate in Chérbela figurano nelle rappresentazioni, dette « i tazieh » che si assomigliano in qualche modo ai nostri « misteri » del medio Evo. E come dai « misteri » medioevali cristiani è uscito il dramma moderno fra noi, così è unanime opinione degli stranieri, che furono presenti a siffatte rappresentazioni in Persia, circa la possibilità di un vero e proprio teatro nazionale, che verrà ad arricchire la letteratura persiana moderna (3).

Lo scisma di Alì in Persia ha dato all'Islamismo un carattere alquanto diverso dalla sua origine semitica, e si è trasformato fra gli Irani, come il cristianesimo nell'Europa. Il culto persiano ritiene artisticamente alcuni caratteri del culto cattolico. Le immagini sono tenute in onore, come da noi. Gli Sceiti si reputano ortodossi, poichè Alì rappresenta il vero ordine di successione legittima al Califfato. Lo *Sceismo*, secondo alcuni, sarebbe un ritorno alle religioni precedenti all'Islam. Conta in Persia 6.860.000 seguaci, mentre i *Sunniti* in essa sono soltanto 700.000. La religione è praticata in Persia, come in molti paesi dell'Europa civile, con scarsa convinzione e molta apparenza. Ha carattere formale e ufficiale, senza alcuna efficacia morale. La società persiana, sotto questo aspetto, ci viene rappresentata dalla maggior parte dei viaggiatori europei, come una grande finzione organizzata, sotto il colore vivace delle polemiche religiose e delle discussioni teologiche a cui tutti si interessano senza distinzione di classe sociale. Anche la più squallida miseria trova il modo e il tempo di occuparsi di teologia, quasi dimenticando sè stessa nelle sottili astrazioni dello spirito.

Lo Sceismo dei persiani non è per nulla paragonabile al protestantismo europeo. Il protestantismo semplifica, lo sceismo intrica, sottilizza, distingue, argomenta, secondo l'indole del genio

(1) De Gobineau, *Les Religions et les Philosophies dans l'Asie Central*, Paris 1865; — Dott. J. E. Polak, *Persien: das Land und seine Bewohner*. Vienna 1845; Lipsia 1865-66; 2 vol.; — Mad. Dieulafoy, *La Perse, la Chaldée, et la Susiane*, Paris 1887; A. Vambéry, *Un giro in Persia*. London. 1872.

(2) P. Della Valle, op. cit Ediz. Gancia di Torino. 1843; in 2 vol. vol. I pag. 463, 497-99.

(3) A. Du Bois. *La Géographie Moderne*, La Haye, 1736: t. II. pag. 625.

(4) È fama che non bruciassero i morti, nè li seppellissero, ma li conservassero sopraterra fino a che fossero consumati o divorati dagli avoltoi. Costume antico in Persia. Erodoto, lib. XV; — Strabone, lib. I. — Questa tradizione durava ancora in Persia ai tempi di P. Della Valle. Op. cit. pag 499, ma è falso che sia osservata tuttora in Teheran, come rilevasi da certe illustrazioni arbitrarie che si trovano in qualche trattato di geografia popolare. Hellwald, op. cit, vol. II, ediz. ital., pag. 561. — La terra, oggetto di superstiziosa venerazione, non doveva essere contaminata dalla sepoltura dei morti Il fuoco era troppo puro per bruciarli e venire in contatto colla corruzione. F. Smith, *Stor. ant. dell'Or.*, 3.ª ediz. it, pag. 463.

(1) P. Della Valle, op. cit. vol. cit. Fig. p. 499.

(2) Della Valle, op cit., vol I, pag. 505, 555. — L'A descrive le solennità e le processioni che si facevano al tempo suo in Isfahan.

(3) M. A. Chodzko, *Le théâtre en Perse*, Paris, 1844, — I. Pizzi, *Lett. Pers.* manualetto cit., pag. 205. — Reclus, IX. pag. 211.

Digitized by Google

semitico che qui è riuscito a soverchiare il naturale buon senso della razza Arya decaduta e rimbarbarita. Lo scismo è irto di restrizioni, di discussioni, di sètte; scisso in frazioni numerosissime, con ritorni alle più antiche credenze e mescolanze di tutte le religioni passate, fra cui domina il panteismo che stende una mano all'ateismo (1). I persiani sogliono fare fra di loro la più larga professione di fede ortodossa, pur sapendo benissimo che queste affermazioni non hanno altro valore che di parole. Questa professione di fede ufficiale, questa vernice convenzionale di osservanza religiosa, in Persia, si chiama *tekman* o *tekkieh*. Non bisogna mai credere a ciò che dice un persiano, specialmente quando parla di religione. Ed ogni persiano parla di religione (2).

Il clero in Persia amministra a un tempo la religione e la giustizia, carattere anche questo che mostra in questo paese un deplorevole predominio di spirito semitico nelle istituzioni fondamentali, tanto più deplorevole, inquantochè il clero persiano è corrottissimo: falsa i testamenti, froda gli averi, vende la giustizia, fa l'usura, si abbandona al libertinaggio. I potenti lo temono, gli abbienti lo odiano, le moltitudini lo disprezzano e sfruttano, pronte a dileggiarlo e a schernirlo, pronte a insorgere a un suo grido che le chiami a rivolta; ogni moschea ha un minore o maggior numero di accattoni che vivono di broda di cui fa loro l'elemosina, e che sono strumenti di violenza, di rapina e di strage in mano dei preti (3).

Troppo lungo sarebbe il fare una rassegna anche sommaria delle sètte persiane. Gli *Ali-Allahi* praticano il Maomettismo nelle maniere più diverse. Alcuni venerano il santo *Baba Buzurg*, lasciando da parte Maometto. I *Chiriudi*, che vivono presso Chermansciah, hanno per dio il loro antenato Daud, il fabbro-ferraio dell'Olimpo persiano. I Beluci della Persia, che si professano sunniti, a quanto pare, non hanno religione di sorta. Parecchie popolazioni del Mazanderán non conoscono Maometto. Nel Farsistán, e specialmente a Sciraz sua patria, Hafiz è messo al disopra del Profeta. Fin dal XIV secolo questo poeta proclamò in versi ammirabili la morale umana, senza formule mistiche e senza dogmi religiosi. I persiani culti, che professano queste idee, si chiamano *Sufi*, salvo sempre la vernice esteriore della credenza ufficiale (4). Forse sono panteisti. L'ebbrezza dei sensi procura loro l'estasi che li annega nell'onda primitiva della universale divinità.

(1) MICHELE LESSONA, *I Ba'i*, Torino, Loescher, 1881, pag. 7.

(2) M. LESSONA, op. cit., pag. 8

(3) M. LESSONA, op. cit., pag. 16-17. — Dott. POLAK, op. cit.; cap. X.

(4) RECLUS, op. cit., pag. 124; — DE GOBINEAU, op. cit — Questa sètta vuolsi fondata in Persia da Abu Said sullo scorcio del II secolo dell'Egira. *Sufis*, o Sofi, significherebbe « uomo vestito di lana » poichè gli abiti di lana furono il distintivo della sètta. I dogmi fondamentali furono l'unione dell'anima con Dio e la formazione del mondo per mezzo di emanazioni. L'anima è sotto l'immediata protezione di Dio, che l'attrae e la chiama a sè.

La sètta dei Sufis nel 3° secolo dell'Egira si divise in due rami: uno ebbe per capo Bostani, m. 261 dell'Egira, l'altro Gunaid, m. 297.

Un'altra setta interessante, sulla quale troviamo una larga bibliografia da Pietro Della Valle (1616), a D'Anville (1779), a Ritter (1844), a Gobineau (1865), dimenticata dal Reclus nel suo quadro delle sètte religiose e dei popoli dell'Iran, è quella dei *Sabei persiani*, da lungo tempo stanziati lungo alcune valli del versante mesopotamico, nella vecchia Susiana.

Ne raccoglieremo alcune brevi notizie per i nostri lettori da una recentissima memoria del generale Schindler (1).

I Sabei del Cuscistan non sembrano avere alcuna connessione coi Sabei dell'Arabia meridionale; e più propriamente dovremmo chiamarli *Sabiani*. Abdul Latif, autore persiano della fine del secolo scorso, così ne scrive: « Degli increduli chiamati Sab'ah, vivono a Shuster. La loro religione è considerata un misto di fede cristiana ed ebraica. Essi non sono i Sabei menzionati nel Corano, perchè non adorano gli astri. Non sono idolatri. Non sono nè cristiani, nè ebrei. Una delle loro usanze è quella di andare ogni mattina nel fiume, e di pregare guardando il sole. Il loro profeta è Giovanni, figlio di Zaccaria, mentre Gesù, figlio di Maria, è da essi riguardato come uno dei princi-

(1) A. HOUTUM-SCHINDLER, *Notes on the Sabaeans*, Proceedings R. G. S.; Lond. nov 1891; pag. 663 — Per chi volesse fare uno studio speciale, ecco la bibliografia di questi Sabei mesopotamici, tolta dalla nota dello Schindler.

BABELON, *Les Mandaïtes, leur Histoire et leurs Doctrines*, Paris 1882; — CHWOLSON, *Ssabier und Ssabismus* St. Petersburg, 1856; — EUTING, *Die Mandaër*, Das Ausland 1876; — *Iscriptions Sabéennes*, Journal Asiatique, n. XIX Paris 1872; — NOELDEKE, *Mundart der Mandäer*, Gottingen 1862; — Id. *Mandäische Gramm.* Halle 1875; — ST JOHN, *Sabians and Christians*. Edimb Review July 1880; — SIOUFFI, *Études sur la religion des Soubbas ou Sabéens* Paris, 1880.

Trattano inoltre dello stesso argomento le seguenti opere generali:

PIETRO DELLA VALLE, op. cit. nella bibliogr. generale di questo capitolo; — RITTER, id.; — OUSELEY, id.; — GOBINEAU, id.; — Mad. DIEULAFOY, id.; — D'ANVILLE *L'Eufrate et le Tigre*, Paris 1779; — ASSEMANN *Bibl. Orient*, Vol. IV. Roma 1719-28; — BOURGES, *Travels of the Bishop of Beryte*, Leipzig 1671; Paris 1866; — DAPPER, *Description of Asia*, Amsterdam 1672; Nürnberg 1681; — DOZY and DE GOEJE, Actes of Gth Oriental Congress (1885); — DE BODE, *Travels*; Lond. 1844; — BOULLAYE-LE-GOUZ, *Les voyages du Sieur*, Paris 1657; pp. 293-305; — GESENIUS, *Uber Mandäer o. Zabier* Jena, 1817; — GIBBON, *Decad. dell'Imp. Rom.*, cap. I; — D'HERBELOT, *Bibl. Orient.* Paris, 1697; 1776; 1782; Halle 1785; Hague, 1777-1782; — HYDE, *Hist. Rel. Vet. Persarum.* Oxford, 1760; — LAYARD, *Early Adventures.* Lond. 1887; — LANGLES, Edition de Voyages de Chardin. Vol. VI. Paris 1811; — NIEBUHR, *Travels*, Copenag. 1778; Amst. 1776; — H. PETERMANN, *Travels* Berlin, 1860; — Id. *Thesaurus vel lib. magnus vulgo lib. Adami apellatus.* Leipzig. 1876; — M. LANGLES, Estratto del giornale di *Petits de la Croix* figlio; Parigi 1810; cap. IX. — DE LACY, *Journal des Savants*, 1819; — TAVERNIER, *Travels*, Paris 1676-77; 1679; Lond. 1678, 1684; Geneve 1681; Amst. 1681, Rome 1682; Nürnberg, 1690; — THÉVENOT, *Travels*, Paris 1674; Lond. 1687; Frank. 1693; Amst. 1705; 1727-29; — TYCHSEN, *Deutsche Museum*, 1784; — WOLF, *Travels*, Lond. 1861.

Digitized by Google

pali suoi discepoli. Questa religione esiste soltanto nel Cuscistan, e in nessuna altra parte della Persia ».

A. Houtum-Schindler ha incontrato non poche difficoltà a raccogliere sul luogo notizie attendibili sulla religione di questo popolo. Difficile compito, osserva egli, è l'accertarsi delle credenze di un popolo ignorante e pauroso di rivelare le sue segrete tradizioni (1).

Il vero nome di questo popolo è *Mandai Yahyaï* «seguaci di Giovanni ». Molti viaggiatori li chiamano « cristiani di S. Giovanni » con evidente inesattezza. L'origine della loro comunità è molto oscura. Minacciati di persecuzione da Al Mamun (anno 833 d. C.) si dichiararono Sabei, e divennero seguaci di una delle religioni menzionate nel Corano, con diritto di protezione. Questo nome adunque data dal IX secolo. Nel XVI secolo i Mandai affettarono l'uso del simbolo cristiano e la fede in una religione rivelata. Ma non sono cristiani, e molto probabilmente detestano i cristiani.

Il *Sidra* è la loro Bibbia: a questa si aggiungono altri 4 libri, come per noi i Vangeli. Sono scritti in dialetto Arameo, con parole latine, greche, arabe e persiane. I libri santi dei Mandai contengono tradizioni simili a quelle dello Zendavesta (2). Nella sostanza risalgono ai primi secoli dell'E. V., nella forma che presentano oggidì sono posteriori al Corano, ed hanno qualche analogia col Talmud nella struttura grammaticale.

I Mandai credono in un Dio avente carattere dualistico come quello di Zoroastro. Non ammettono poligamia, non divorzio. Non praticano la circoncisione. Le donne sono tenute in maggiore considerazione che nelle religioni semitiche. Il sabato è sacro alle preghiere. Sono divisi in tre classi. Alcuni esercitano l'oreficeria, altri l'agricoltura. Appaiono così distribuite le varie famiglie dei Mandai: 7 a Dizful, 2 a Shuster, 120 a Sug, 130 a Cut-el-Amaret, 30 a Mohammerah, 10 ad Havizeh, 50 a Bâssora, 200 in varî distretti Arabi della Mesopotamia, 500 altrove.

Come si vede, predominano numericamente fuori dei confini politici della Persia, e nessuna delle loro tribù è penetrata nell'altipiano. Il loro capo, o Sceic, risiede a *Cut-el-Amaret*, sul Tigri. E, quantunque risultino probabilmente da un miscuglio di razza arya e di razza semitica, come lo potrebbe attestare il loro tipo (non però dappertutto uguale), nè il loro dialetto si possa dire propriamente un dialetto persiano, noi riteniamo che debbano figurare nel quadro delle sètte religiose della Persia. I tratti fondamentali della loro vita sociale e la tradizione iranica primitiva a cui sono inspirati i loro libri, ne stabiliscono il carattere, pure attraverso la vernice semitica dovuta nei secoli posteriori alle necessità di una convivenza tollerabile coi musulmani e cogli arabi (1).

Ma non è possibile farsi un concetto chiaro delle condizioni religiose e politiche della Persia, senza tener conto dell'ultima e più attiva e più vitale fra le innumerevoli sètte in cui si è frazionato l'islamismo iranico

Vogliamo dire la sètta dei *Babi* (2).

I Babi sono i discepoli di un nuovo profeta persiano, detto il Bab « porta » vale a dire « porta del cielo » o « via della salute ». Hanno tutto un ideale di nuova società, realizzato fra di loro. Non conoscono altra legge che benevolenza, amore e cortesia. Condannano la poligamia, il divorzio, l'uso del velo alle donne, così comune e così inveterato nei paesi musulmani, non sono comunisti. Però il ricco si deve considerare come amministratore di una proprietà che non gli appartiene e che da Dio gli venne affidata per il bene comune. Non ammettono la pena di morte. Nessun obbligo di pellegrinaggio religioso. Abolizione dell'accattonaggio; emancipazione della donna. Le abluzioni raccomandate per igiene, non per obbligo religioso. Mosè, Cristo, Maometto tenuti in onore. Nel giorno del giudizio i buoni si riuniscono a Dio, da cui si sono staccati, i tristi scompaiono nel nulla. Concetto profondo, osserva il Lessona, più che non si creda: esso infatti stabilisce l'alternativa, moralmente superiore, fra l'essere e il non essere, sostituendola a quella, molto più volgare, del premio e della pena.

La dottrina del Bab ha una parte cabalistica fondata sui numeri. Il suo numero è il 19.

Ha una parte teologica, eminentemente filosofica, fondata sul panteismo.

La parte morale è inspirata al Vangelo. Ma se è bello il suo ordine morale, difettoso è il suo organismo politico. Ha lo stesso difetto di tutti i codici religiosi di origine semitica, dai quali attinse il novatore persiano. Egli non potè o non seppe far suo il concetto dello Stato considerato come un ordine distinto dall'ordine morale e religioso, secondo il carattere politico delle razze Arye. Forse il suo non comune ingegno e la sua vasta coltura non trovarono l'ambiente adatto per ma-

(1) A. H. SCHINDLER, op cit., pag. 665. — PIETRO DELLA VALLE, op. cit., ediz. Gancia di Torino, 1843; in 2 vol.; vol. 1.° pag. 364-65.

(2) DELLA VALLE, op. cit., loc cit. — Anche questo viaggiatore ammette la possibilità di una connessione originaria fra la dottrina di Zoroastro e quella misteriosa di questo popolo.

(1) Il Calendario dei Mandai ha pure in gran parte carattere semitico, benchè le loro grandi solennità coincidano con quelle dei persiani.

La loro Era incomincia 10 anni prima della cristiana, e corrisponde alla nascita di S. Giovanni. I nomi dei mesi si assomigliano a quelli del calendario ebraico e siriaco. Hanno 12 mesi di 30 giorni ciascuno, con 5 giorni intercalati, e un giorno aggiunto ogni 4 anni, come nel calendario Giuliano Però questo calendario serve solo allo sceic, e alla classe più elevata. Gli altri seguono il calendario dei popoli asiatici dell'Asia centrale. L'anno incomincia, come nel calendario persiano, al 21 marzo, che corrisponde al nuovo sole e all'anniversario della Creazione di Adamo. La seconda festa, quattro mesi dopo, è dedicata a S Giovanni, la 3.ª, al 6.° mese, solennizza il battesimo di G. C. Si afferma che abbiano pure feste comuni col sabeismo arabo. La settimana incomincia colla domenica e finisce nel sabato. (A. H. SCHINDLER, op. cit., pag. 667).

(2) M. LESSONA, op. cit.; — DI GOBINEAU, op. cit.; — POLAK, op. cit.; — RECLUS, IX, pag 215 17.

Digitized by Google

turare questo concetto, che è più proprio della coltura europea; forse il gentile profeta non ne ebbe il tempo. Morì a 27 anni.

Una delle pagine più terribili e pietose della storia contemporanea è quella del Babismo in Persia nella prima metà di questo secolo. La storia dei Babi, nei primi tempi della loro propaganda religiosa e politica, è storia di sangue e d'eroismo, di grandi crudeltà e di grandi caratteri, che ricordano fra noi la sublime indifferenza degli stoici di fronte a Nerone, in mezzo alla generale corruzione del mondo romano.

Dalla importante opera del conte di Gobineau e da alcune pagine del Lessona, che ci hanno fatto del Babismo una pittura eloquente, riassumeremo in brevi parole, per quanto ce lo consentono la natura e i limiti del nostro lavoro, quei fatti memorabili, in tutto degni di essere meglio conosciuti e ammirati fra noi. Una cognizione almeno sommaria di questi avvenimenti è assolutamente indispensabile ai nostri lettori per formarsi una giusta idea della società persiana, troppo mal giudicata dai viaggiatori e dai geografi, quantunque non si possa negare lo stato di barbarie in cui è caduta la Persia, anche solo dai tempi di Abbas è di Pietro della Valle (XVI secolo), combinato alla corruzione profonda di una amministrazione arbitraria in un organismo politico che si va sfasciando (1).

Mirsa Alì Mohamed, il profeta, l'iniziatore di questo movimento religioso e politico che ha svegliato nella Persia corrotta e decaduta forze nuove e mirabili, nacque in Sciraz nel 1824. La grazia delle forme in lui fu pari alla naturale eloquenza e all'anima generosa, riboccante di fede e di entusiasmo. Fu alla Mecca, in uno di quei disatrosi pellegrinaggi, ch'egli volle aboliti. Visitò in Cufa la rovinata moschea dove Alì fu ucciso, e quivi sul luogo del martirio di Alì si afferma abbia presentito la sua missione divina e il suo estremo supplizio. Tornato in patria, incominciò con ardore e con coraggio il suo apostolato, iniziando la riforma morale, religiosa e politica della sua nazione oppressa dalla doppia tirannide della corruzione e dell'ignoranza.

Al giovane novatore si associarono ben presto amici fidati e ammiratori entusiasti. Fra questi vanno notati: *Hussein Busrevieh*, mullah del Corassan, ardito, austero, ardente; *Haggi Mohamed* Balfurusi, nativo di Balfurusi nel Mazanderán; *Zerrin Taggi*, una giovane donna, bellissima, di illustre famiglia, di costumi irreprensibili, soprannominata Gurret ul Ain « consolazione degli occhi ». Questi i tre apostoli della nuova fede.

I due primi portarono ben presto la lotta dal campo della discussione e della propaganda religiosa a quello della resistenza politica, allorchè il governo insospettito dei rapidi progressi del Babismo, e istigato dal clero, si decise a farla finita cogli incomodi agitatori.

Era l'anno 1848. Per il nuovo Scià Nasserdin, che regna tuttora, governava un uomo energico, *Emir Nizan*, uno degli uomini più straordinari dell'Asia contemporanea, stando al giudizio degli scrittori europei (1).

In un forte castello del Mazanderán i rivoltosi si difesero a lungo con ostinazione eroica. Hussein fu ucciso durante l'assedio, le cui vicende terribili vennero minutamente narrate dal conte di Gobineau. Finalmente il castello fu preso. Solo 214 babisti sopravvissero nello stato più miserando, per essere poco dopo tratti a morte fra i tormenti più atroci.

Il Babismo soffocato nel Mazanderán risorse altrove. A Zengian, nella piccola provincia del Chemseh, sulla via che da Tauris mena a Teheran, il mullah *Mohamed Alì*, che si era fatto zelatore ardente delle nuove idee, ed era divenuto padrone della città, si difese con pari valore, non con migliore fortuna. I Babi non seppero vincere, ma seppero morire.

Spenta la rivolta, il governo pensò di estirpare il male dalla radice mettendo a morte il Bab, che pure non aveva partecipato personalmente alla rivoluzione, nè aveva mostrato di approvare le sanguinose lotte sostenute in nome suo. D'ordine del governo il Bab venne condotto nella cittadella di Tauris con due suoi discepoli, trascinato in catene per tutte le strade della città fra gli insulti e le percosse della folla urlante e cenciosa, sospeso colle funi ad un alto muro innanzi al popolo, e poscia ucciso a sciabolate (1851).

A compiere il totale sterminio dei Babi lo Scià venne nel divisamento di consegnare i superstiti ai varî impiegati civili e militari, dando loro l'incarico della esecuzione: dal grado di tortura inflitto alle loro vittime egli avrebbe potuto giudicare della loro fedeltà e del loro zelo (2). Nessuno dei prigionieri sconfessò la sua fede. Tutti affrontarono il supplizio colla serenità dei cristiani dei primi secoli. Il popolo di Teheran ricorda ancora i gemiti e i canti delle povere vittime. Gurret ul Ain, l'angelo del Babismo, fu data al ministro della guerra che ebbe cura di farle il solito interrogatorio preliminare, dopo il quale sarebbe stata messa in libertà, o arsa viva. Gurret ul Ain non esitò sulla scelta. Il dott. Polak, testimonio oculare della esecuzione, afferma che « la bellissima donna sopportò la morte con forza sovrumana ».

Ma il sangue dei martiri anche qui è stato fecondo. Il Babismo si è rialzato più forte di prima, e si va propagando in tutti gli ordini dello Stato. Un nuovo Bab, successore del primo, vive a Bagdad, fuori del governo dello Scià: di là è in rapporto con tutta la Persia, e ha diramato il babismo in quelle province e persino nelle Indie. Egli prepara nel raccoglimento una seconda in-

(1) THIELMANN, *Streifzüge in Kaukasus, in Persien* und in der Asiatischen Türkei, p. 297-298; — J. E. POLAK, op. cit.

(1) M. LESSONA, op. cit., pag. 39.

(2) RECLUS, op. cit., pag. 216; — LESSONA, op. cit. pag 62

Digitized by Google

surrezione che rovescierà forse un giorno il trono dei Cagiari per riordinare la Persia secondo il principio morale dell'eguaglianza civile e i criteri economici di una nuova società.

La Persia attraversa un periodo importante di rinnovamento morale e politico, che forse potrà far rivivere con inattesa energia il suo spirito nazionale (1) da lungo tempo assopito, fra le pressioni della Russia e dell'Inghilterra, che si stringono ai suoi confini.

§ 7. *Appunti di geografia storica. Rovine e iscrizioni* (2). — Il più importante fra i monumenti storici e geografici della Persia nell'antichità classica trovasi nel territorio dell'antica Media, non lontano da Chirmanscià. Una rupe che si leva a picco per un'altezza di circa 450^{m}, reca un gruppo di figure scolpite nella pietra, rappresentanti il re Dario di Istaspe, che calpesta un ribelle, mentre altri nove, legati l'uno all'altro per il collo, gli stanno dinanzi. Una grande iscrizione si stende sotto alle figure, divisa in varie colonne, scolpita con cura, dettata in tre lingue, cioè in persiano, in assiro e in una lingua turanica il cui uso sembra sia rimasto, con alcune modificazioni, nella Media, anche dopo l'invasione degli Arii. È l'iscrizione di Behistan. Il gran re, dopo aver detto i nomi dei suoi antenati e prima di narrare la storia di Cambise, enumera le regioni che sono sottoposte al suo dominio. La stessa preziosa enumerazione troviamo nelle iscrizioni sepolcrali, incise sulle tombe reali, presso Persepoli. Queste tombe sono scavate nella rupe all'altezza di una ventina di metri sopra il suolo. Nella tomba di Dario, il re è scolpito nell'atto di adorare, mentre le figure dei popoli da lui assoggettati sostengono il trono nel quale egli sta. Fiancheggia l'entrata, sotto le figure, l'iscrizione reale. Iscrizioni di Dario si trovarono anche nel 1800 da De Rozière in Egitto, laddove erano tracce di un antico canale; e per esso si seppe che, come narra Erodoto (3), il re Dario aveva ripetuto il tentativo, già fatto dagli antichi re d'Egitto, di congiungere il Nilo al mar Rosso. Pure importante, ma meno ricca di notizie è l'iscrizione di Ciro presso il luogo dell'antica Pasargade, e le altre, meno antiche, di Serse, di Artaserse e di Arsace.

Sono quanto ci rimane della letteratura storica del tempo degli Achemenidi, essendosi perduto tutto ciò che potevano contenere le cronache e gli Archivi reali di cui si fa cenno nella Bibbia (4) a proposito dei re di Persia, e dei quali il greco Ctesia si dovette valere per comporre le sue storie.

(1) ITALO PIZZI, op. cit. pag. 206 e segg.

(2) REVAN, *Geogr.* Ant., 4.ª edis. it., Firenze, 1882; — G. SMITH, *Stor. ant. dell'Oriente*, 3.ª edis. it., Firenze 1885; — Ch. SEIGNOBOS, *Hist. de la Civilisation*, t. I, Paris, 1885; — I. PIZZI, *Lett. Pers.*, op. cit.; — WILLIAM SMITH, *A Dictionary of Greek and Roman Geography*, Lond 1873 (opera copiosa, la migliore di questo genere); — Per maggiori informazioni vengansi le opere di RAWLINSON, colle annesse cartine e le illustrazioni relative.

(3) ERODOTO, II, 158.

(4) ESTER, VI, 1 — *Esdra*, VI, 1.

Nell'iscrizione di Ciro si fa cenno di Babilonia, della Susiana, di Sumir e di Accad (1). In quelle di Dario si fa menzione anzitutto della Media, che è il primo paese conquistato dai Persiani di Ciro, e poi della Susiana, dell'Arya, della Battra, della Sogdiana, di Corasmia, della Drangiana, dell'Aracosia, di Gandara, dell'India, e dei Saci dagli elmi acuminati. In questa grande enumerazione di popoli vinti e di regni conquistati, seguono poscia Babilonia, Assiria, Arabia, Egitto, Armenia, Cappadocia, i Joni, « che portano corone » i Saci « di là dal mare » (2).

Perside. La Persia propria, o *Perside*, rappresentava in qualche modo il centro di questo vastissimo impero, che usciva fuori degli stessi confini dell'Asia occidentale. Corrispondeva alle province moderne del Farsistan (3), del Laristan e del Cherman (4). Aveva un carattere omogeneo, atto a conservare nella sua purezza il nucleo della razza iranica, che doveva alla fine tenere l'impero dell'Asia. I monti si stendono in una pianura elevata, di 320 km. di larghezza, difesa dal mare e dal deserto. L'antica Persia era in massima parte contenuta in questo altipiano montuoso, ma ne scendeva a occidente lungo la pianura della Susiana e l'arido littorale del golfo Persico. Due soli fiumi vi si notano: l'*Oroatis*, attuale Zab, sui confini della Susiana, tributario del golfo Persico; l'*Arasse*, attuale Bendamir (5), che riceve dal N. un altro fiumicello, detto *Medo* ed anche *Ciro*, o Kur, attuale Pulvar (6), ingrossato dal quale

(1) RAWLINSON, *Nota ad Erodoto*, I, 214.

(2) I Saci debbono identificarsi con gli Sciti, che sono le popolazioni turaniche del settentrione, allora sparse nella pianura Aralo-Caspica e nella Russia meridionale. La denominazione di « Saci di là dal mare » è un'evidente allusione alla spedizione di Dario oltre il Bosforo e il Danubio, nel 568. La spedizione nell'India è certo precedente a questa, che vien solo ricordata nell'epitaffio. — RAWLINSON, loc. cit.

(3) Questo nome, cioè « terra dei Farsi » è conservato dall'antico. Come nelle lingue semitiche, il P nel persiano teneva pure il luogo di F.

(4) La Perside non comprendeva però tutto il Laristan e il Cherman, e la regione montuosa a NO. entrava nei confini della Susiana.

(5) *Bend' Emir*, significa *legatura* cioè « ponte dell'Emir » per il ponte fabbricatovi dall'Emir Hamzà Dilemita Questo nome è rimasto al fiume, e alla piccola città ad esso vicina nella pianura inferiore.

Certamente non è da confondersi questo piccolo *Arasse* persiano con quell'altro Arasse, molto più grande, che scorre nell'Armenia; nè questo piccolo Kur, suo affluente, con l'altro Kur della regione Caucasea, fiume gemello del grande Arasse, col quale confonde le sue acque prima di entrare nel mar Caspio.

Il nome del piccolo Arasse persiano apparisce scambiato con quello del Kur nella carta « Iran e Turan » dell'Atlante dello *Stieler*, redatta dall'HABENICHT, riveduta nel 1892.

Vi ha pure confusione, nelle carte antiche e moderne sul nome del suo affluente di sinistra, che chiamasi *Pulvar* nella sua parte inferiore, *Murgh-ab* « l'acqua degli uccelli » nella parte superiore (RECLUS, op cit., pag. 268); ed è il Medo, il Cyrus, il Kur della geografia classica. Anche questo Murgh-ab non è da confondersi con un altro fiume omonimo, ma più grande, che scorre nell'Afganistan settentrionale.

(6) DELLA VALLE, vol cit, pag. 247, lo chiama *Pelevar*, ritiene sia il *Medo* di STRABONE (lib. XV) e di Q CURZIO (lib. V). Non risolve il dubbio della distinzione fra l'Arasse

Digitized by Google

scorre per alcune miglia in una pianura solitaria prima di entrare nel lago Niris (1555[m]).

Là dove l'Arasse riceve il suo tributario, il Cyrus, su un'immensa piattaforma artificiale, nel luogo detto Istakhr, sorge la più grandiosa rovina della Persia, l'antica *Persepoli*. Questa rovina è un insieme di muraglie e di colonne, che il popolo, con una ammirazione mista a terrore, suol chiamare col nome di « Trono di Gemscid » (1). Dell'antico palazzo di Serse sorgono ancora dodici colonne, mentre ne trovò 17 il Niebuhr nel 1765, e 25 il Della Valle nel 1621. Il nome di *cehilminar*, che significa « quaranta minareti » (2) e non « cento minareti » come dice Reclus (3), fu dato alle colonne, quando ancora dovevano essere in numero di quaranta. Osservando la forma delle colonne finamente lavorate, si riconosce facilmente

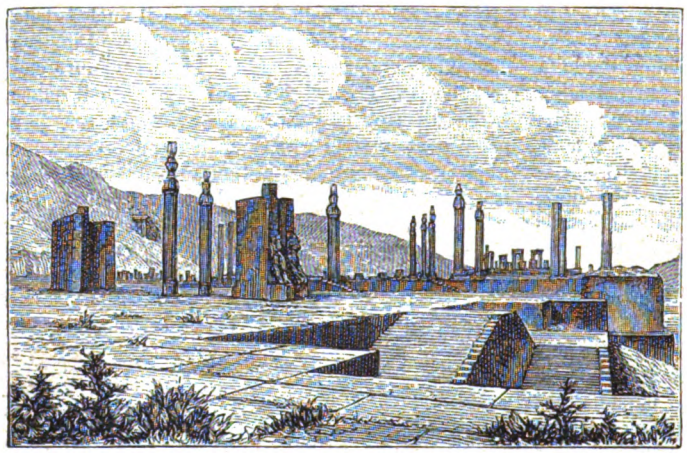


Fig 257. — Rovine di Persepoli.

che gli architetti persiani avevano certamente veduto i templi greci della Ionia e i monumenti della Lidia (4). Gli edifizi che adornavano Persepoli sembrano posteriori all'età di Ciro, e si possono ritenere dovuti a Dario e a Serse. La città era circondata da un triplice muro (5). Dopo che fu arsa (almeno in parte) da Alessandro, è ricordata ancora per l'impresa tentata contro di lei da Antioco Epifane (6).

All'alta piattaforma, sulla quale sorgono le rovine, si accedeva per un'immensa gradinata. I palazzi erano decorati di bassorilievi, che il Della Valle osservò e descrisse per il primo fra i moderni viaggiatori europei, rilevando l'importanza dei caratteri cuneiformi, due secoli prima di Grotefend e di Rawlinson (1).

Al disopra del piano ove sorgeva la splendida reggia degli Achemenidi, detta popolarmente « Trono di Gemscid » dal nome dell'antichissimo re leggendario, si mirano scolpite nella montagna le eccelse tombe dei re. Quelle scolture sono conosciute col nome di *Nacsci Rustem* « pitture di Rustem », dall'opinione popolare, secondo la quale esse rappresentano qualche impresa dell'eroe cantato poi da Firdusi. Ivi figura uno dei bassorilievi e delle epigrafi di Dario già menzionate. Il bassorilievo, descritto minutamente dal Della Valle e poi da tutti gli altri moderni illustratori delle antichità orientali, contiene, come quello di Behistan, una figura svolazzante, che secondo il viaggiatore romano (2) rappresenta Gemscid, l'antico re, l'incantatore dei diavoli, il cui nome significa Sole, mentre invece vorrebbe essere la figura alata di Auramazda (3).

Alla base delle medesime roccie i Sassanidi hanno pure voluto lasciare notevoli monumenti della loro gloria, intagliando altri bassorilievi, che figurano diversi avvenimenti del loro regno.

Sul monte conico chiamato *Istakhr* sorgono le rovine di una fortezza e la pianura sottostante è ricoperta di frammenti di scolture d'ogni genere.

Istakhr fu la residenza dei Sassanidi. Le rovine dell'antica e della nuova metropoli dànno a quella grande solitudine un aspetto imponente, sotto la forma di tre terrazze, una sovrapposta all'altra, alle quali si ascende per immense scale. Le pareti delle stanze e delle scale sono adorne di figure.

Per tutti i particolari sulle sculture, le iscrizioni, l'architettura e il piano generale della città, oltre il Della Valle, che descrive fedelmente, il Flandin, il Perrot, ed altri moderni, che uniscono al testo le figure dei monumenti più importanti, si può sempre ricorrere all'opera del Rawlinson (4).

Alla fama di Persepoli fa riscontro quella della più antica metropoli della Perside, fondata da Ciro dopo la vittoria contro i Medi, la *Pasargade* della geografia classica.

Nella valle del Murgh-ab, il fiume già da noi ricordato col nome di Pelevar, o Pulvar, forse l'antico Medo, che scende nel Kur attuale, o Bende-

e il Ciro, che inclina a credere siano lo stesso fiume, e fissa il nome di *Kur* (pag. 245-47) nel modo che ora è indicato nella carta cit. dello Stieler.

(1) Reclus, op. cit. pag. 266.

(2) Della Valle. op. cit vol. 2.°, pag. 248.

(3) Reclus, op. cit., pag. 267.

(4) M. Dieulafoy, *Académie des iscription*; — Journal officiel de la République francaise, 18 sett. 1882; — Reclus, pag. 267.

(5) Diodoro siculo, XVII.

(6) I *Macab.* VI, 1 — 2 *Macab.* IX, 2 — Nel primo di questi due passi è menzionata col nome di *Elimaide*, nel secondo sotto quello di Persepoli, che toglie il dubbio (Della Valle, vol. c., pag. 247).

(1) Della Valle, vol. cit., pag. 247-64.

(2) Della Valle, v. cit, pag. 262.

(3) Questa medesima fig. si vede nel sigillo di Dario, scolpito in agata verde, e che si trova nel Museo Britannico.

(4) Rawlinson, *The Five Great Monarchies*, op. cit. Vedi il piano di Persepoli, vol. 3.° pag 271-72.

Digitized by Google

mir, sotto Persepoli, colà dove venne scoperta la tomba e l'iscrizione di Ciro, quaranta e cinquanta chilom. a NE. di Istakhr (1), la campagna seminata di rovine ci obbligherebbe a credere fosse quello il luogo della prima capitale persiana. Comunque sia, è certo che una grande città quivi doveva sorgere ai tempi di Ciro. Altri colloca Pasargade più a S., a breve distanza da un ramo del *Sitacus*, attuale Presktaf, o Mand, nel versante del golfo Persico In una di queste valli longitudinali il nome di *Fassa*, o Passa, indicato su tutte le carte moderne, vorrebbe ricordare il luogo dell'antica Pasargade (2). Nè mancano coloro che cercano di identificare la celebre città con *Darab* (1110 m), villaggio che trovasi a oriente di Fassa e poco a S. di Niris, in un'altra delle valli longitudinali del Fars, che fa parte del versante esterno. Darab, o Darabdjerd vorrebbe significare « città di Dario ». I monumenti antichi sono interessanti, ma appartengono in gran parte ai Sassanidi, e neppure uno di essi ricorda il nome di Ciro (3).

I Persiani originariamente erano chiamati *Artaei* una forma del vocabolo Arii e del sanscrito *Arya* « nobile ». Eran divisi in tre caste: guerrieri, agricoltori e nomadi. Alla prima appartenevano i Pasargadi, i Marafi e i Maspi. Tre tribù appartenevano pure alla seconda, quattro alla terza. Ciò secondo Erodoto. Erano reputati gente bellicosa (4), buoni cavalieri, destri nel saettare, ma più tardi, cioè dopo Ciro e Dario, divennero superstiziosi ed effeminati (5).

Media. È il primo paese ricordato fra le conquiste persiane nelle iscrisioni di Dario. Corrisponde al moderno Aderbegian, al Ghilan, alla parte occidentale del Mazanderán, all'Irak-Adgemi. Era compreso fra l'Armenia, l'Assiria, la Susiana, la Perside, la Partia e il Caspio. Conteneva tre regioni di carattere differente: il territorio umido e fertile lungo il mar Caspio; la *Media Atropatene* (6), alta e montuosa nell'angolo NO., cioè l'Aderbegian, da ultimo la *Media Magna*, con grandi pianure e fertili valli.

I monti del Curdistan a O. erano lo *Zagrus* e il *Parackoathros;* nel *Caspius Mons*, il *Jasonis* corrisponde all'attuale Demavend. La catena occidentale era traversata da un varco, detto « Porte Mediche » ove ora è Keliscin, sulla via di Ninive. Le « Porte Caspie » davano la principale comunicazione fra la Media e la Partia. Il Kizil Uzen, o Sefid-rud, principale fiume della regione, era l'*Amardus*; il lago di Urmia era il *Martiana*, o *Spauta*.

Al sud della gran Media, la valle di Isfahan, bagnata dal *Sende rud*, che non si perde nel deserto se non dopo aver tolto alla sterilità un gran tratto di paese mediante i canali sotterranei detti *canat* (1), si stendevano pianure molto produttive. I pianori fra le catene occidentali del Zagrus offrivano pascolo a migliaia di cavalli e segnatamente alla famosa razza Nisea, che i Medi forse portarono dalla Partia (2).

Come il nome di Persiani derivava probabilmente da una radice Zenda che significa « montanari » così quello di Media sembra indicare « terra di mezzo » fra le altre ragioni dell'Asia occidentale. Il nome di Medi spesso è dato dai poeti romani ai Parti (3). Erano divisi in 6 tribù, secondo Erodoto, vale a dire: i Busi, i Paretaceni, gli Strucati, gli Orizanti, i Budii e i Magi. In quattro di queste si riconoscono le classi originarie degli Arii. I Budi rappresentano probabilmente i Turani primitivi (4), e i Magi formano l'altra classe turanica, che poi, soprannuotando all'invasione Arya, prese il posto dei Sacerdoti nella Media e più tardi anche nella Persia prima di Ciro e dopo Dario e Serse (5).

È fuor di questione che la razza dominante nei tempi storici, i *Mada* delle iscrizioni degli Achemenidi, era un popolo Ario, quantunque l'Avesta non ricordi questo nome nella lista delle migrazioni Arie. Il nome venne loro certamente dal paese in cui essi si stabilirono (6).

Gli scrittori classici ci presentano due diversi disegni di storia meda: quello di Ctesia e quello di Erodoto (7), che i moderni hanno modificato col confronto dei monumenti e lo studio nuovo delle iscrizioni cuneiformi (8). Ciassare apparisce come il vero fondatore storico dell'impero militare dei Medi. Organizzò pel primo un esercito asiatico. Anche gli scrittori classici ne fanno menzione in questo senso (9). Può dirsi il naturale predecessore di Ciro (10), che all'impero Medo sostituì il Medo-persiano; di Dario, che riorganizzò il suo vastissimo impero, creando un'autorità politica civile, separata dall'autorità militare.

Le più importanti città, o luoghi storici, della Media sono Ecbatana, Bagistan, Rhaga e Aspadana. *Ecbatana* (11) nella gran Media, capitale dell'impero Medo, divenne una delle più splendide residenze degli Achemenidi. Corrisponde all'attuale Hamadan, all'Hagmatana delle iscrizioni cuneiformi. Aveva una cittadella, un magnifico palazzo, splen-

(1) Reclus, pag. 265: piano topografico del Bendemir e del Polvar.

(2) Primo ad esporre quest'opinione fu il Della Valle, vol cit., pag. 276, ancora accettata da alcuni.

(3) Ouseley, op. cit.; — Reclus, op. cit., pag. 269.

(4) Esch *Pers.*, 23.

(5) Catull. XC, 2. — Hor. *Carm.* I, 38.

(6) Così detta da Atropate, satrapo di Dario Codomano.

(1) Rawlinson, vol. III, pag. 54.

(2) Polibio, X, 27. § 2; — Diodoro, XVII, 110, § 6; — Strabone, XI, 13, § 8; — Erodoto, VII, 40. — Il numero di cavalli annualmente allevati su questi pascoli saliva un tempo a 160 000.

(3) Hor. *Carm.* I, 2, 49 — Id. III. 3, 43. — Id. I, 29, 4. — Proper III, 9, 25. — Luc. XIII, 388.

(4) Rawlinson, op. cit, vol. III, pag 127, nota

(5) F. Smith, op. cit., pag. 481

(6) Rawlinson, vol. III, pag. 157 e segg ; — F. Smith, op. cit., pag. 477 e segg.

(7) Ctesia, *Framm.* XXVI ediz di Lione; — Erod. trad. da Rawlinson, vol. I pag. 409; — F. Smith, op cit., pagina 479.

(8) Rawlinson, vol. III, pag. 173.

(9) Erod I, 103. — Diodoro, II, 32.

(10) Esch. *Pers.* VI, 761-4. — Così doveva essere riguardato nella tradizione popolare in Persia, come risulta da informazioni che Eschilo dovette avere certamente dai soldati di Serse, dopo la battaglia di Salamina.

(11) W. Smith, Dizion. storico-geogr. cit., vol. I.

Digitized by Google

didi templi, ricchezze favolose. Erodoto la descrive con sette mura concentriche (1) crescenti in altezza dall'esterno all'interno e ciascuna di diverso colore, con allusione probabile ai supposti colori dei sette pianeti e al culto degli astri, ciò che confermerebbe la corruzione introdotta dai Caldei nella religione di Zoroastro (2). Questa città sorgeva in una ricca pianura, ad un'altitudine (1878 ^{m}) superiore di mille metri alla media della intera piattaforma dell'Iran. La campagna, irrigata dalle acque del vicino Elvend (3300 ^{m}), l'antico Orontes, era fertile e ben coltivata. Nella vasta pianura attraversata dal fiume Hamadan verso il deserto, si stendevano pascoli rinomati in tutta l'Asia per l'abbondante produzione equina.

Dell'antica città più non rimane che qualche ammasso di macerie, ove gli archeologi cercano le traccie delle sette mura descritte da Erodoto. Presso la collina cinta dalle fortificazioni centrali una terrazza è designata col nome di *Takht-Ardscir* « trono d'Artaserse ». Non lungi da Hamadan si vedono i resti di un leone, in pietra sonora. In questi dintorni gli Ebrei, che sono numerosi ad Hamadan, additano la tomba di Ester e di Mardocheo (3).

Alcuni ritengono che non sia questa l'Agbatana di Erodoto, ancorchè possa corrispondere all'Achmeta degli Ebrei (4) e all'Hagmatana delle iscrizioni assire, il cui nome sarebbe conservato nell'Hamadan attuale. La capitale della Media Meridionale sembra sia stata una città senza mura. Cedette senza resistenza a Ciro, ad Alessandro, ad Antioco. Un'altra Ecbatana forse ha esistito nella Media settentrionale, creduta da molti la capitale primitiva. Doveva sorgere nella pianura a SO. del lago di Urmia. V'ha chi la identifica con Gazaga, con Pharata, con Vera, nomi che figurano nell'impero dei Parti. Molti sono convinti dalle ragioni esposte da Rawlinson (5) in favore della località ancor oggi conosciuta col nome di *Takhti-Suleiman* « trono di Salomone ». Non è da confondersi questo col monte omonimo che fa parte della estremità occidentale della catena dell'Elburs. L'Ecbatana di Rawlinson, che vorrebbe essere quella di Erodoto, non figura sulle carte. Il Reclus (6) ne dà il piano topografico, tolto dall'opera dell'Archeologo inglese.

La capitale della Media Atropatene sorgeva sopra un monte ove zampilla una fontana e fra rovine di edifizi appartenenti ad epoca posteriore (7) si conservano gli avanzi di un tempio del fuoco. La topografia è più conforme alla descrizione di Erodoto. La località si può fissare alla long. occ. di 47° 15' da Greenw. e alla lat. di 36°30 o poco più, ad un'altitudine di circa 1530^{m}, a SO. del Chirk-Bulak (2425^{m}) e a N. del Demirli (3790^{m}).

La leggenda moderna ha fatto dell'Acropoli di Ecbatana il « trono di Salomone » e si indica a N. E. un'altra collina, il *Takht-i-Balkhis* « trono di Balchis » cioè della regina di Saba, ove questa regina sedette conversando attraverso lo spazio col suo reale amante (1).

Baghistan è una località di passaggio attraverso lo Zagros, sulla via fra la Mesopotamia e l'Iran, la grande via storica lungo i contrafforti meridionali dell'Elwend che da Babilonia conduceva ad Ecbatana, nella Media grande, ed ora da Bagdad si dirige ad Hamadan e a Teheran: la via seguita da Alessandro al suo ritorno dall'India, lo sbocco d'onde irruppero le numerose invasioni asiatiche verso occidente, il transito preferito e opportuno delle numerose spedizioni di guerra e di commercio. Baghistan significa « luogo dei giardini » e corrisponde all'attuale *Behistan* località famosa per la grande iscrizione di Dario e per altri ricordi storici che vi si conservano. Gli avanzi di Baghistan si trovano immediatamente vicini al villaggio di Behistan, o *Bisutun*, presso il Gamasab, affluente della Cherca, una trentina di chilometri a oriente di Chermascià e sul medesimo piano (1500^{m}). Le montagne, più oltre verso l'interno, a sinistra del Gamasab, presso *Chengover*, ricordano quelle dell'Attica per la nettezza del profilo e l'armonia delle forme, mentre il piccolo altipiano è ricco di acque correnti e di rigogliosa vegetazione. Gli avanzi della famosa città persiana ricordano pure Atene, colla sua acropoli dominata dal tempio di Artemis, l'Anahitis dei Persiani. Il tempio non è più che un mucchio di rovine, utilizzato come fortezza dai briganti curdi. Le colonne eleganti e i bei capitelli scolpiti, che ancora se ne ammirano, appartengono certamente all'ultimo periodo della coltura persiana nell'antichità, come la maggior parte degli edifizi di Persepoli, costrutti ai tempi di Dario e di Serse (2).

Presso *Nehaved* « la città di Noè » (1777^{m}) ove si uniscono nel Gamasab le acque discese dall'Elvend, ebbe luogo la « vittoria delle vittorie » celebre negli annali dell'Islam: ivi il califfo Omar vinse Yezdidjerd, l'ultimo dei Sassanidi.

Altre località storiche segnano le valli dello Zagros più a N. nel paese dei Carduchi, nel Curdistan attuale, ove i monti della Media sporgono verso l'alta Mesopotamia, di fronte ai piani di Ninive, colle loro grotte, miste di antiche costruzioni, le meravigliose rupi di Arbela.

Veniamo ora ai luoghi notevoli della Media interna. *Rhaga*, o Rhaghes, presso il confine della

(1) Erod. I, 98.
(2) F. Smith, op. cit. pag 483.
(3) Reclus, op. cit. pag. 255.
(4) Esdra, VI, 2.
(5) Rawlinson, vol. III, pag. 25, 28.
(6) Reclus, op. cit., pag 52. — Per maggiori particolari sulla questione delle due Ecbatane veggasi il riassunto copioso che se ne trova al vol. I dell'opera citata di William Smith. — Anche nel noto manuale di Geog. Ant. del Bevan, pag. 246, si trova una riduzione del piano di Ecbatana Atropatene, fatta sul Rawlinson.
(7) Vi si trovano gli avanzi di una moschea e del palazzo di Abakai Kan: fra l'una e l'altro sorgono ancora le colonne di edifizi più antichi. Il monte guarda verso occidente le alture di *Tawillah*, di *Zindani Suleiman*, e le rovine di *Kasiliate*.

(1) Reclus, op. cit., pag. 253.
(2) Reclus op. cit. pag. 287.

Digitized by Google

Fig. 258. — La rupe di Arbèla colle rovine delle sue vecchie costruzioni.

Digitized by Google

Partia, sul fianco meridionale dell'Elburs, innanzi alle porte caspie, di cui già abbiamo detto a suo luogo, nella provincia di Ranghiana, era una delle più antiche città fondate dagli Irani nella loro migrazione verso occidente, menzionata nell'Avesta. Il suo nome figura anche nei libri di Tobia e di Giuditta sotto la forma di Rages; nelle iscrizioni di Dario, come teatro dell'ultima lotta coi Medi; riappare sotto il nome di *Europus* a tempo dei Seleucidi, di *Arsacia* in quello degli Arsacidi.

Delle rovine di *Veramin*, che sorgono nella medesima pianura presso le « porte Caspiche » si dirà più innanzi.

Aspadana, attuale Isfahan, conserva nel nome la memoria dei famosi cavalli medi (1), che dovevano pure trovarsi numerosissimi negli estesi pascoli di questo territorio, ultima zona meridionale della Grande Media, sui confini della Perside.

Susiana. È il secondo paese ricordato nelle iscrizioni di Dario fra le conquiste persiane. Noi sappiamo che corrisponde al *Cuscistan*, o paese antico dei Cusciti, l'attuale *Arabistan*.

Occupa in parte la zona montuosa che forma la continuazione dello Zagros, fra il Curdistan e il Farsistan. Nel rimanente si stende sulla pianura bassa, irrigata dalla Chersa, dal Carun col Dizful, dal Gerrahi, fino al Tab, al golfo Persico, al Shat el-Arab.

Di questi fiumi già parlammo nella parte idrografica. Basterà ricordare che la Cherca corrisponde all'antico *Coaspe* (da non confondersi col suo omonimo, attuale Cunar, nell'alto bacino dell'Indo), il Carun al *Pasitigris* nel corso inferiore, all'*Eulco* nella parte superiore, il Dizful al *Coprates*. Il Carun nasce nella parte più orientale del fascio montuoso che continua lo Zagros a mezzodì, cioè dalla catena parallela anticamente designata col nome di *Parachoathras*. Il suo corso, come pure quello del Coaspe, ha subito, nei tempi storici, delle notevoli variazioni. Trenta secoli or sono si gettava direttamente nel golfo Persico.

Tutta questa regione, calda, bassa, umida, fertile, continuazione dell'antica Caldea ricca e civile, appoggiata a NE. sull'orlo montuoso dell'Iran, centro etnografico importante fra Arabi e Persiani, fra Semiti ed Arii, vuolsi popolata primamente dai Cusciti, una gente camitica (?), il cui nome sotto diverse forme sarebbe rimasto nei vocaboli di Cossei, Cissia, Cusan, Cusiana, Susiana e Cuscistan. Una razza semitica, gli Elimei, l'Elam della Bibbia, occupò la pianura marittima respingendo i Cusciti verso i monti, ove rimasero le denominazioni di Cossei e Cissia a quelle provincie montane. Alle due razze (probabilmente due tribù semitiche provenienti da regioni diverse della vicina Arabia) si sovrapposero gli Arii.

La Susiana era divisa in diverse province: L'*Elimais*, intorno alla valle superiore del Coaspe; la *Cossea*, regione montuosa della stessa provincia sui confini della Media; la *Cissia*, intorno a Susa fra il monte e il piano; e il paese degli *Elimei* nel piano verso il basso Eufrate e il golfo Persico.

Susa (1), la Cusan biblica, sorgeva vicino al termine dei monti verso la pianura, alla sinistra sponda del Coaspe. Dario ne fece la più importante delle sue residenze reali, con Pasargade, Persepoli, Ecbatana. Al tempo degli Archemenidi era generalmente considerata come la capitale dell'impero (2). La posizione appartata e centrale ad un tempo, geograficamente opportuna fra la Mesopotamia e la Perside, topograficamente favorevole fra il monte e il piano, con belle vedute, acque salubri, riservate specialmente agli usi dei monarchi (3), bastano in tutto a giustificarne la scelta.

Secondo alcuni, il nome di Susa ha relazione ai gigli numerosi che fioriscono nelle sue campagne, poichè i gigli in persiano si chiamano *shushan* (4). Gli scrittori antichi descrivono Susa presso il Coaspe, e talvolta anche presso l'Euleo. Questi due fiumi erano congiunti per una diramazione del Coaspe. La moderna *Shuster* « piccola Susa » di cui abbiamo fatto cenno trattando l'idrografia della località, ha ereditato il nome, ma non la posizione della città antica. Essa trovasi (120^{m}) più a S.E sul Carun, a monte della confluenza col Dizful, mentre Susa sorgeva nella piccola Mesopotamia fra la Cherca e il Dizful, cioè fra il Coaspe e il Coprates, colà dove i due fiumi svolgono i loro meandri stringendosi più da vicino, a soli 15 km., sul piano unito e irrigato da numerosi canali (5). Le rovine di Susa sono rappresentate da alcuni rilievi erbosi che fanno riconoscere la posizione dell'antica città. Sono dominate da una piattaforma quadrata di un chilom. di lato, ove sorgeva la cittadella. Nessun avanzo prezioso esiste della metropoli un giorno tanto fastosa. Nè più si è potuto riconoscere il *piano* del grande palazzo incominciato da Dario e terminato da Artaserse Mnemone.

Altre rovine e luoghi memorabili fiancheggiano

(1) *Aspa* è l'antico persiano açpa « cavallo » e si riconosce nel nome delle città mede di Pharaspa, Panaspa, Vesaspa, nominate da Tolomeo. Il *dana* può derivare da çtana « luogo » l'attuale *Stan* persiano. Così si avrebbe la forma *Hamadan* da *Hagma-çtan*. Anche il nome del padre di Dario cioè *Istaspe*, o *Vishtaspa*, significa « possessore di cavalli ». — Rawlinson, vol. III, pag. 147; — F. Smith, op. cit. pag. 505.

(1) Loftus, *Suza and Persepolis*, Lond. 1857; — M. J. Dieulafoy, *A Suse*, Journal. des fouilles, Paris, 1889 — Id. *L'acropole de Suse*, parte I, Paris, 1890.

(2) Esch. *I Pers.* 16; — Propert. II, 13, 1; — Luc. II, 49.

(3) Tib. IV, 1, 140; — Milton, *Par. Ric.* III, 288; — Bevan, op. cit., pag. 244.

(4) L'ortografia italiana vorrebbe che si scrivesse *Sciusciau*, *Sciuster*, *Sciapur*, ecc. ove gli Inglesi scrivono, imitando il suono colla loro ortografia, Shushan, Shuster, Shapur, ecc. Noi non abbiamo difficoltà ad adottare anche in questo caso la nostra ortografia, ma avvertiamo che quella *s* non deve qui avere il suo valore individuale nella pronunzia, ma serve soltanto a raddolcire la consonante che la precede. Ciò sia detto per tutti i casi analoghi.

(5) Reclus, op. cit. pag. 201-202 — Già abbiamo descritta la località colla scorta delle carte speciali più recenti. Uno di questi canali, il più importante, perchè navigabile, è il *Shapur*

Digitized by Google

il Coaspe. A sud di Behistan, il fiume, che nella sua alta valle è conosciuto ora col nome turco di Cara-su, e più oltre con quello di Cherca, non trova che qualche raro villaggio e la piccola, ma pittoresca città di Corremabad, sul torrente omonimo. Rovine interessanti dell'epoca dei Sassanidi si mostrano fra Corremabad e Susa: vale a dire gli avanzi di *Sirwan*, di *Rudbar* e di *Seimarah*, con vôlte, corridoi, labirinti sotterranei, e il « trono di Cosroe »: un complesso grandioso, che può somministrare ampia materia per la storia dell'architettura persiana medioevale.

Arya. Questo nome, che figura terzo fra i nomi dei regni conquistati, nella iscrizione di Dario, serviva a designare le provincie orientali dell'Iran: la Gedrosia, la Drangiana, l'Aracosia, il paese montuoso del Paropamiso, l'Arya propria, la Partia e la Carmania. Il nome aveva dapprima un significato puramente etnografico, ma, come il moderno *Iran*, che senza dubbio da quello deriva, ha poi acquistata una significazione puramente geografica.

La *Gedrosia* occupava lo spazio del Belucistan e del Mekran, lungo l'Oceano Indiano, fra la Carmania e l'orlo montuoso dell'altipiano iranico verso la valle dell'Indo.

La *Drangiana*, più a N., si stendeva nella parte più bassa della concavità iranica, ove ora è il Seistan, fra la pianura arida della Carmania e i monti dell'Aracosia. Comprendeva il *lago Aria*, ora palude Hamun, quasi scomparsa, ove termina l'Etimandro, attuale Hilmend, unico fiume considerevole del bacino interno, fuori dei confini della Persia. Comprendeva ancora una zona montuosa, da noi esaminata, che forma la cornice orientale della Persia sui confini dell'Afganistan. Gli abitanti erano detti Drangi, con vocabolo che forse significa « antichi » indicando così il paese in cui la razza Arya si stabilì anticamente.

L'*Aracosia*, comprendeva la maggiore estensione dell'Afganistan nel bacino dell'Etimandro: cioè, la pianura verso l'Ariaspa e la Drangiana non meno che la regione montuosissima ove scorrono gli affluenti dell'Etimandro, da uno dei quali, l'*Aracotus*, attuale Argandab, derivò forse il nome dell'intero paese. Dal nome della sua principale città presso la confluenza dei due fiumi, prese poscia il nome di Candahar.

Il *Paropamiso*, così detto da alcune popolazioni stanziate intorno alle montagne che formano l'orlo settentrionale dell'altipiano iranico verso la valle dell'Oxus, comprendeva il Cabulistan e la parte nordica dell'Afganistan.

L'*Arya propria*, trovavasi a N. della Drangiana e a occidente del Paropamiso, nell'alta valle dell'Eri-rud, l'antico *Arius*. *Aria*, l'antica capitale presso questo fiume, divenuta poi *Alessandria Arion*, corrisponde alla moderna Herat, il cui nome ricorda la derivazione etnografica e storica.

Di tutti questi paesi, che sòlo in qualche piccola parte entrano nei confini attuali della Persia, tratteremo più innanzi, alla seconda parte del presente capitolo.

L'Arya, contenuta entro i confini del regno di Persia, si estende a due provincie di esso: la Partia e la Carmania.

La Partia corrispondeva al Corassan attuale, fra l'Arya e la Drangiana, l'Ircania e la Media, la Perside e la Carmania. Occupava la zona montuosa a S. del Caucaso Turcomanno, *antico Masdoranus*, fra il *Labutas*, o Elburs, e l'Herat, o Arya. Comprendeva una gran parte delle steppe salate, che si stendono al settentrione. La città più importante era *Hecatompylos*, che fu una delle capitali degli Arsacidi, a oriente delle Porte Caspie. Il suo nome greco le deriva forse da Seleuco. *Apamea*, detta Rhagiana, nell'occidente della provincia, fu fabbricata dai Greci dopo la conquista macedone. *Tagae* era situata presso il Labutas, o Elburs, probabilmente dov'è ora Damghan.

La Partia era la sede di un principato indipendente fin dal 250 av. C. quando Arsace fondò l'impero degli Arsacidi, che durò fino al 226 d. C., epoca nella quale Ardscir, il nuovo Artaserse, fondava la seconda dinastia nazionale, quella dei Sassanidi (1); sotto gli Arsacidi la Partia diventò lo Stato dominante dell'Asia occidentale e oppose una lunga e vigorosa resistenza alle armi di Roma (2).

La *Carmania*, corrisponde al Kermano, o Kirman moderno, fra la Perside e la Gedrosia, fra il mare e la Partia. Comprendeva ancora la maggior parte del Laristan lungo il mare, colle isole di Tavila e di Ormus. Tolomeo la divise in Carmania deserta e Carmania vera. Consisteva la prima nel piano interno a N, la seconda nella regione montuosa a S. Le valli e le pianure in quest'ultimo distretto sono descritte come fertili; e le montagne come ricche di metalli. Le città principali erano: *Carmana*, la Crema di Marco Polo, la Chirman moderna, *Harmuza* sulle spiagge del mare, già fin d'allora luogo di molto commercio.

Dopo queste rimangono a considerare le provincie settentrionali del grande impero: cioè la Battriana, la Sogdiana, Chorasmia, la Margiana, l'Hyrcania.

L'*Hyrcania* giaceva lungo la costa SE. del mar Caspio. Comprendeva il *Mazanderan* attuale fra l'Elburs e il mare fino agli Amardi e ai confini della Media. Si estendeva ancora a tutta la pianura del Gurgan fino alla linea dell'Atrek, antico *Sar-*

(1) I *Sassanidi* furono così chiamati da Sassan, padre di Ardscir, il liberatore della Persia dal giogo dei Parti arsacidi. Persepoli ridivenne la capitale del secondo impero persiano. Ma i Sassanidi risiedevano pure a *Nuova Ctesifonte* sul Tigri, sostituita alla Ctesifonte degli Arsacidi.

I Sassanidi regnarono fino al 637, anno nel quale l'ultimo di essi fu vinto a Cadesia da Omar. Il medio Evo persiano incomincia coi Sassanidi, sotto i quali la Persia ebbe un periodo artistico e letterario, come lo attestano i monumenti e i numerosi scritti in *lingua pelevica*, la lingua che precedette il persiano moderno di Firdusi, di Saadi, di Hafiz, i tre grandi poeti nazionali.

(2) I Parti disfecero Crasso nel 53 a. C. e furono disfatti da Cassio nel 51 a. C. Alla restituzione delle bandiere prese nella prima occasione per moto spontaneo di Fraate nel 20 a. C. allude Orazio in un passo in lode di Augusto (Orazio, *Carm.* IV, 15, 6; — Id. I, 12, 53; — Id. *Epist.* I, 18, 54).

Digitized by Google

nius, cioè sino al confine odierno della Persia verso il Turchestan russo (1), comprendendo pure il distretto di *Asterabad*. Il paese era selvoso e infestato da bestie feroci (2). Ancor oggi non vi è rara la tigre. Rinomati ne erano i cani (3). Il nome Hyrcania, o *Vehrkana*, valeva a significare « terra di lupi » e vuolsi corrisponda al moderno *Gurgan*. La capitale del paese era *Carta* o *Zadracarata*, a SO. di Hyrcania o Gurgen, nel luogo prossimamente dell'attuale Asterabad.

La *Margiana* era formata da un territorio esteso fra l'Ircania e la Battriana, a N. dell'altipiano Iranico, lungo l'*Arius*, o Eri rud e lungo il *Margus*, o Murgh-ab, ove attualmente si trova Merw, che appartiene alla Russia. Il Margus, che nasce nei *monti Sarifi* a S. e scorre verso NO, dapprima si gettava nell'Osso, ma ora si perde nelle sabbie. Gli abitatori erano una razza scitica, cioè appartenevano alla famiglia Turanica, come gli attuali Turcomanni, mentre invece la popolazione dell'Ircania vicina era formata in massima parte di Arii. La più rinomata fra quelle tribù scitiche era quella dei *Massageti*, che si stendevano pure nella vasta pianura all'estremo limite settentrionale dell'impero di Dario e d'Alessandro, fra l'Osso ed il Jassarte.

La capitale, *Antiochia Margiana*, occupava il luogo dell'attuale Merw. Forse venne fondata da Alessandro e fu restaurata da Antioco Sotéro.

La *Battriana*, nell'alta pianura dell'Osso, verso l'angolo montuoso SE. del bassopiano Arabo-Caspico, fra il Paropamiso, la Margiana, la Sogdiana e, di là dei monti, nella grand'Asia, la Scitica orientale, è fuori dei limiti della regione che noi dobbiamo ora esaminare. Abbiamo tuttavia dovuto ricordarla più volte come stanza primitiva della razza Arya, secondo le tradizioni. *Battra*, o *Zariaspa*, « la madre delle città » l'attuale Balk, sul fiume Bactrus, affluente di sinistra dell'Osso, fu in tutti i tempi un grande emporio commerciale.

Tutta questa regione fino all'Osso, o Amu-Daria, sotto la protezione della Russia, entra nei confini politici dell'Afganistan attuale, onde ne parleremo più innanzi. Ora diremo solo che la Battria, menzionata fra le conquiste persiane nella famosa iscrizione, formava la 12.ª satrapia dell'Impero di Dario.

Anche la *Sogdiana*, fra l'Osso e il Jassarte, nella regione, in parte montuosa, a N. della Battriana, ove ora trovasi il Khanato di Bucara e la provincia russa di Samarcand, rimane estranea non solo alla Persia, ma allo stesso altipiano iranico. Ne tratteremo adunque in un'altra parte del nostro lavoro.

Tutti questi paesi, dentro e fuori l'altipiano, già fissati in quel grande documento storico e geografico che sono le iscrizioni di Dario, acquistano uno speciale interesse dalla spedizione militare di Alessandro Magno, onde si ebbe modo di collegarli nel vasto complesso di notizie che la geografia classica ha potuto raccogliere poi sull'Asia occidentale. L'Afganistan ci darà occasione a toccare di nuovo questo argomento con un breve raffronto fra le spedizioni di Alessandro fuori dei confini dell'Iran orientale e quelle degli Inglesi in senso inverso.

La geografia storica dell'Iran nell'epoca classica posteriore all'impero degli Achemenidi e alle conquiste di Alessandro, vale a dire nel tempo dei Seleucidi e in quello degli Arsacidi, non ci presenta delle sostanziali modificazioni. Nell'impero dei Parti troviamo pressochè le medesime denominazioni. Apparisce posteriormente l'Aderbegian nell'angolo NO. a luogo della Media Atropatene; *Isfahan* nel centro e *Kasvin* nel territorio di Ragha e di Ecbatana, a luogo della Grande Media. Inoltre il Segestan, o *Seistan*, sostituisce la Drangiana (1).

Allo sfasciarsi dell'impero dei califfi Abbassidi, che si era sovrapposto nell'Iran all'impero dei Sassanidi, sorgono potenti nell'Afganistan e nell'India NO. i Gaznevidi; nella Persia settentrionale e nella pianura Arabo-caspica, fra il Caspio e l'Osso, altre dinastie, fra cui quella dei Samanidi e l'altra, pure turchesca, dei Selgiucidi, segnarono il loro passaggio fra continue guerre e invasioni (2).

Della geografia della Persia dopo la prima invasione dei Mongoli abbiamo già detto quanto è necessario, colla scorta del più importante documento geografico da noi posseduto sull'Asia medioevale: il libro di Marco Polo, annotato dal colonn. Yule.

Dell'Asia Occidentale e, particolarmente, della Persia, dopo la seconda invasione dei Mongoli, già dicemmo che si hanno notizie interessanti dallo spagnolo Clavigo, che venne mandato, nel 1403, ambasciatore di Arrigo III re di Castiglia a Tamerlano in Samarcanda (3).

Più tardi verso la fine del secolo XVIII e in principio del successivo, fra il viaggio di Pietro Della Valle (1616-25) e quello di Beauchamp (1787) intorno al tempo di Chardin (1671-73), il regno

(1) Rawlinson, *The Sixth Great Oriental Monarchy* or the Geogr., Hist., Antiqu. of Parthia, Lond. 1873; — Cartina I.ª.

(2) Virg. *Eneide* IV, 367.

(3) Lucret., III, 750.

(1) Rawlinson, *The seventh Great Oriental Monarchy or the Geogr., Hist and Antiqu. of the Sassanian or new Persian Empire*. Lond. 1876; — Cartina annessa.

(2) Nell'Impero dei Califfi incominciano a figurare i nomi moderni di *Irak Adgemi*, di *Cusistan*, di *Fars*, di *Corassan*, di *Cuhistan*, di *Cherman*, di *Baluci* e di *Afgani*. La *Corasmia* si trova a N., fra il mar Caspio e il lago di Aral, detto lago di Corasmia. È il paese che dà nome ad un impero, che comprende gran parte dell'Iran, durante l'epoca dei Gaznevidi, e prima dell'invasione di Gengis Kan.

(3) Cantù, *Storia Univ.* Tom. XVI, pag. 1076 e segg. della 6.ª ediz. — *Ruy Gonzales di Clavigo* descrive Costantinopoli, Trebisonda, ove giunse nel 1404, fra i castelli dei Genovesi e dei Veneziani; Erzerum, da lui detta Arsigna; il monte Ararat; Tauris, ancora grande emporio di commercio, come al tempo di Marco Polo; Sultania, coi suoi mercati di stoffe colorate e di perle e pietre preziose; Damgan, capitale militare della Persia, ornata di quattro gran torri, fatte innalzare da Tamerlano coi crani di 60,000 nemici vinti e sterminati. Spaventevoli monumenti delle sue vittorie, il terribile Timur aveva già fatto costruire altre torri simiglianti a Isfahan e a Bagdad, dopo lo spietato sterminio di ogni cosa o persona. A quell'uomo feroce, ormai già vecchio, si presentò Clavigo in Samarcanda. Il viaggiatore spagnuolo descrive la rozza magnificenza dell'ospitalità tartara, e ci dà notizie importanti di quella città, emporio commerciale coll'Europa, l'India e la Cina.

Digitized by Google

di Persia, sotto la dinastia dei Sufis, era in condizioni relativamente prospere e la sua capitale Isfahan, risorta dallo sterminio feroce a cui era soggiaciuta nell'uragano politico dell'invasione mongolica, era divenuta una delle più grandi e più ricche città dell'Asia. La Persia formava un vasto impero, che comprendeva la maggior parte delle provincie del Caucaso e dell'Armenia, ora appartenenti alla Russia. Verso oriente aveva esteso i suoi confini fino agli estremi limiti dell'Altipiano, conquistando contro il Mogol la maggior parte dell'Afghanistan. Possedeva adunque il Seistan, l'Herat, Candahar, Gazna ed anche il Mecran o Belucistan (1).

§ 8. *Agricoltura, Industria, Commercio* (2). Nessun popolo, si afferma, supera i Persiani per svegliatezza di mente e attitudine alle arti e alle scienze: eppure nessun popolo esercita ora così poca influenza sugli altri. Ma la Persia è isolata, in mezzo alle comunicazioni fra l'India e l'Europa, e tagliata fuori dalle grandi vie internazionali. Ma i Persiani, si aggiunge, sembrano aver subito una diminuzione numerica, di fronte alle altre popolazioni dell'altipiano Iranico e dell'India. La peste, la fame, le invasioni turcomanne hanno, da oltre cent'anni, nuovamente devastata la Persia. La tubercolosi e il rachitismo vi sono rari. Ma la lebbra esiste ancora a Casvin e a Tauris: il « bottone d'Aleppo » è frequente nel Laristan; l'oftalmia è comune, e la peste infierisce di quando in quando nella Persia, nel Curdistan e nell'Aderbegian. I Persiani debbono ricostituirsi non solo moralmente, ma anche fisicamente, prima di riacquistare la loro importanza nell'Asia Anteriore.

Si valuta solo a due terzi della popolazione il numero dei Persiani dati all'agricoltura: e il suolo da essi coltivato non arriva alla cinquantesima parte dell'intero territorio. E questa piccola parte di suolo utilizzato è sotto il regime della grande proprietà. La corona, colla confisca e la conquista, la chiesa e le opere pie, come enti morali, si sostituiscono a poco a poco ai grandi proprietarî e riducono l'intero paese ad un' immensa « manomorta » o *vakuf*. Nadir Scià, nel secolo scorso, spogliò le moschee della maggior parte dei loro immobili. Ma ora le cose sono al medesimo punto di prima. I mezzi di cui dispongono i lavoratori per l'agricoltura sono ancora primitivi; quantunque essi sappiano servirsene ingegnosamente nelle culture speciali degli orti e dei giardini. Più specie di piante vennero introdotte dagli Europei di Teheran. La patata è divenuta comune nell'Aderbegian.

La cultura dei cereali si fa specialmente nelle provincie occidentali, intorno a Tabris, ad Hamadan, a Chermanscià. Il riso si coltiva solamente nelle provincie del littorale caspico, e costituisce il nutrimento principale delle classi agiate. Oltre il frumento, si coltiva anche un altro cereale per le qualità inferiori di pane, e l'orzo per i cavalli, non però l'avena. Tutti

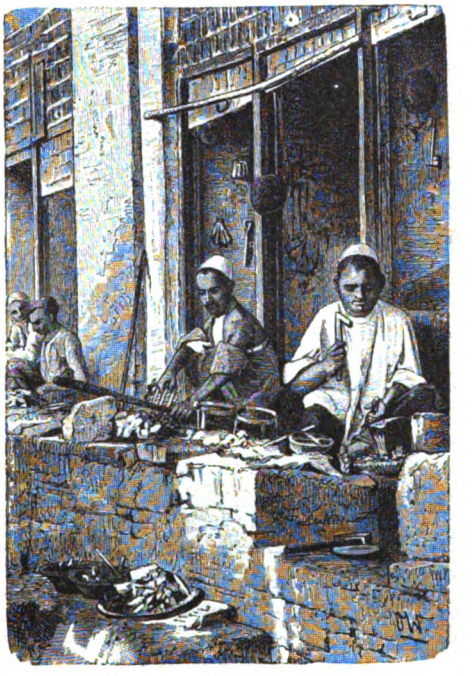


Fig. 239. — Operai persiani al lavoro.

i legumi d'Europa sono conosciuti in Persia. I meloni, le angurie, i citrioli, sono abbondanti e squisiti. La frutta costituisce una ricchezza per molti paesi dell'Irân, ed è migliore in genere che non quella dei giardini d'occidente (1). La vigna, che si coltiva nelle valli, da 600 a 1500^{m} di altitudine, dà prodotti di gran pregio. L'uva secca della Persia, sotto il nome di *Kishmish* è conosciutissima in Russia e nell'India. Celebre più dell'antichità classica è il vino della Persia, ed è particolarmente stimato quello di Sciraz.

(1) A Du Bois. *La Géographie Moderne*. La Haye, 1736. Tom II. pagg. 616-26

(2) F. de Filippi *Note di un viaggio in Persia*. Milano 1865. — Jane Dieulafoy, *Tour du Monde*, 1883; — Polak, op cit; — Ritter, id. vol. VIII; — Reclus, vol. IX; — De Fournoux, *Industria, Comm., Agr. in Persia*, Parigi, 1837.

(1) Le pesche, in particolar modo, vi sono eccellenti tal'chè si è creduto che la Persia fosse il paese originario di questo frutto, che ne conserva il nome negli idiomi occidentali. Ma invece il De Candolle ne avrebbe accertata la provenienza dalla Cina.

Digitized by Google

Fra le piante industriali è notevole il gelso. L'allevamento del baco da seta è abbastanza esteso nella Persia settentrionale, e dà prodotti che sono utilizzati nelle fabbriche di Tauris, di Cascian e di Jezd. Anche la seta greggia è oggetto di esportazione verso l'Europa per la via della Transcaucasia.

Poco è coltivato il lino; ma la pianta del cotone forma una delle colture ordinarie della Persia occidentale.

Il Laristan dà il miglior tabacco dell'Irán, conosciuto in tutto l'Oriente. Oltre venti milioni di lire corrispondono all'esportazione dell'oppio, nell'anno fiscale 1880-81, per la via del golfo Persico; cosicchè la Persia con questo prodotto, cresciuto grandemente in

Fig 2.0. — Soldati persiani.

questi ultimi anni nei territori di Isfahan e di Jezd, sembra poter fare una concorrenza temibile nei mercati dell'India e della Cina. Le foglie di *hennè, l'hashish*, il ricino e la manna di Isfahan, rappresentano pure prodotti conosciuti e ricercati. Ma le piantagioni della canna da zucchero, coll'estendersi della cultura dell'oppio, sono straordinariamente diminuite (1).

La popolazione nomade che col decadere dell'agricoltura è aumentata, attende all'allevamento del bestiame. I montoni formano il principale alimento del paese. La lana delle pecore costituisce uno dei principali prodotti. Ma la razza sembra molto decaduta dai tempi di Marco Polo, quando i montoni erano paragonabili agli asini per la statura, e la loro coda pesava fino a trenta libbre (1). Le capre forniscono agli industriali di Kirman la lana che serve a fabbricare gli scialli più fini. Il pelo dei camelli serve alla confezione dei feltri. I nomadi han pochi cavalli, ma si servono degli asini e dei muli per il trasporto delle loro robe. I cavalli del Corassan, che fornivano un tempo la cavalleria dei Parti, e quelli della Media, che davano il maggior tributo a Dario, continuavano anche più tardi ad essere rinomati, e ai tempi di Marco Polo se ne faceva una notevole esportazione, per la via di Ormus, diretta all'India (2) Sempre numerosi e stimati furono i cavalli persiani; di cui tratta con abbondanti particolari al tempo suo il Della Valle (3); e tali sono tuttora, specie nelle pianure dei Turcomanni e nei pascoli di Chermanscià. Ma non costituiscono un'industria per parte delle popolazioni nomadi. I buoi grandi e bianchi come neve, col pelo piano, le corna corte e grosse, la gobba fra le spalle, e che s'inginocchiano come camelli per ricevere il carico, ammirati da Marco Polo (4), già raffigurati nelle antiche sculture assire (5), non sono quasi più ricordati dai viaggiatori moderni.

Nelle industrie manifatturiere i Persiani non tengono più certo il posto che avevano nei secoli passati, e all'epoca relativamente recente in cui Chardin visitò Ispahan. Sono ancora abilissimi nell'arte di lavorare le armi, di cesellare con pietre preziose ornamenti di oro e d'argento. Fra le pietre preziose, proprie del paese, Marco Polo nota le *torchiose*, cioè le turchine orientali; fra le industrie considera la ottima lavorazione dell'acciaio, e degli « arnesi da guerra, e di freni, selle e tutte cose da cavalieri ». Alle fabbriche di Kirman attribuisce i lavori delle stoffe a seta e oro, per cortine e guanciali (6), industrie allora fiorenti e che sono ancora rappresentate nelle medesime località, benchè non abbiano più l'importanza di un tempo. I feltri, decorati di figure e di iscrizioni, rimangono ancora una fabbricazione per la quale i Persiani non hanno rivali. I broccati e i velluti di Cascian sono molto apprezzati. I tappeti di Kirman sono cono-

(1) Reclus, op cit, pag. 201.

(1) Marco Polo, XXVI, ediz. cit. del *Bartoli*; XVIII del *Yule*.

(2) Marco Polo. XXIII dell'ed. del *Bartoli*; XIV di quella del *Yule*.

(3) Della Valle, op. cit., vol. 2.°, pag. 236-39.

(4) Marco Polo, XXVI, ediz. del *Bartoli*; XVIII del *Yule*.

(5) H. Yule, op. cit pag. 102.

(6) Marco Polo, XXV del *Bartoli*; XVII, del *Yule*.

Digitized by Google

sciuti per la solidità e leggerezza dei tessuti, per la bellezza del disegno e l'armonia dei colori. Sono pure molto stimate le stoffe di seta tessute a Jezd. I fini tessuti, le stoffe eleganti, fatte a Jezd, a Cascian, a Chirman, ornamento ambito dei salotti signorili in Persia ed anche in Europa, entro cave insalubri vennero lavorate dalla miseria e, come la perla gentile, strappata al mare a prezzo di infiniti patimenti umani, narrano in silenzio, a chi dovrebbe studiarla, la storia lunga e pietosa delle ingiustizie sociali.

L'industria persiana, presa nel suo insieme, è naturalmente sopraffatta dall'industria europea. Verso la metà del secolo pressochè tutti gli oggetti che si vendevano nei bazar dell'Irân, provenivano dall'Inghilterra; ma la Russia, che si trova dinanzi alla Persia in condizioni ben più favorevoli con estese comunicazioni interne lungo una frontiera doppia, interrotta da un mare esclusivamente suo, ha fatto una concorrenza di fronte alla quale in trent'anni i commercianti inglesi dovettero poco a poco restringersi ad una zona limitata nei paesi lungo il golfo Persico. Come nell'Afganistan e nell'Asia Minore, anche qui la preponderanza politica della Russia si va sempre più assicurandosi per mezzo della preponderanza commerciale.

Fig. 261. — Industrie del bronzo. Fonderia persiana.

Già abbiamo detto che la Persia è rimasta tagliata fuori dalle grandi vie del commercio mondiale; inutile aggiungere che sono scarse e disagevoli le stesse vie locali di comunicazione verso l'interno del paese e che la viabilità, dai tempi di Abbas il grande, è affatto trascurata. Quattro disegni di comunicazione verso l'interno, dalla frontiera SO., dovuti in gran parte a iniziativa inglese, meritano di essere notati: 1.° da Bagdad ad Hamadan per la valle della Digiala nell'Ardilan; 2.° da Sciuster a Ispahan, per la valle del Carun; 3.° da Buscir, il porto più notevole del Fars sul golfo Persico, a Sciraz, a Ispahan; 4.° da Bender Abbas, sullo stretto di Ormuz, a Chirman, a Jezd, a Ispahan. Tutte queste vie, da Hamadan la prima, e da Ispahan le altre tre, si riuniscono a Teheran. Ma tutti questi disegni, che tuttavia sono stati di non poca utilità alla geografia per aver dato occasione allo studio delle località e alla redazione di ottime cartine speciali, già da noi menzionate a loro luogo, rimangono tuttavia ben lontani da una sollecita attuazione.

Di più facile attuazione sono i disegni della Russia, che è più vicina, e si trova come in casa sua. La capitale della Persia, essendo situata nella regione del mar Caspio, riceve per questa via e per la Transcaucasia la maggior parte delle sue provvigioni e mercanzie. I disegni di comunicazioni più agevoli in questo senso, la costruzione di strade dirette alla frontiera russa, e persino di ferrovie, acquistano facilmente una forma concreta di probabile e non lontana attuazione.

Ora il commercio dell'Iran si fa tuttavia per carovane, come nell'Arabia e nell'Africa. I cavalli, docili, rapidi e leggeri, suppliscono in gran parte alla deficienza di comunicazioni per vie di rotabili. I camelli, fortissimi e veloci, portano i carichi attraverso le grandi pianure orientali; i muli compiono lo stesso ufficio sugli ermi sentieri dello Zagros, della Susiana e del Fars. Sulla via più frequentata, quella da Teheran a Recht sul mar Caspio, circa 300

Digitized by Google

km. vengono impiegati sette giorni, per i sentieri montani dell'Elburs. È necessario un mese per recarsi a Buscir, 40 giorni per arrivare a Bandar Abbas, due mesi per raggiungere la frontiera orientale al di là di Bampur, verso il Belucistan.

Quanto alle comunicazioni interne della Persia, concludendo, diremo ciò che venne già notato fin dal primo paragrafo, che nel 1888 si contavano 18 km. di ferrovie, le quali rappresentano un capriccio del capo dello Stato (1), 95 uffici postali, e 6650 km. di linee telegrafiche, che funzionano interamente sotto

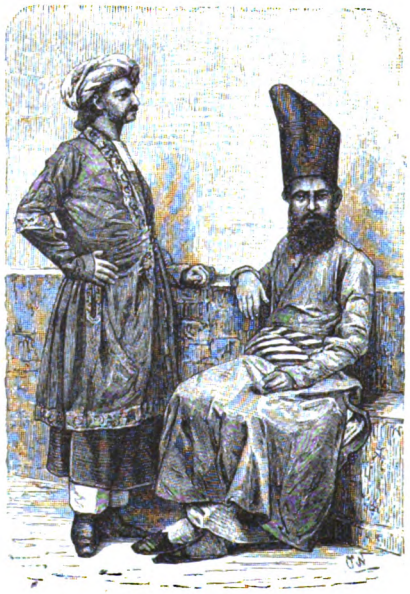


Fig. 262 — Ricchi negozianti persiani.

la volontà diretta dello Scià (2). L'importazione è rappresentata dai tessuti europei, specie di cotone, oggetti di cristalleria, carta, ferro, rame, zucchero e thè; l'esportazione dalla seta lavorata e greggia, dai tappeti, lane, tabacco oppio, gomme, datteri, cereali, riso.

Il commercio della Persia nel 1880 era rappresentato da L. 151,800,000, di cui un terzo è dovuto all'importazione e due terzi all'esportazione.

§ 9. *Città della Persia.* — Le città sono numerose. Se ne contano circa un centinaio. Se ne fabbricano sempre di nuove, lasciando le vecchie in rovina. Spesso interi villaggi e città si rifabbricano a qualche distanza dal sito di prima. Non sono molte quelle che, per la posizione favorevole, presentano una vera stabilità.

(1) Da *Teheran* a *Shah Abdul Azim.*
(2) Reclus, op. cit., pag. 310.

Le città della Persia sono generalmente cinte di mura alte e turrite, che le difendono dai briganti Turcomanni, Curdi e Beluci, non meno che dai venti terribili e dai rovesci di sabbia, che sono così pericolosi verso la parte centrale dell'altipiano. Di tutte faremo una rapida rassegna, incominciando dall'occidente, e considerando dapprima le città interne.

Tauris, capitale dell'Aderbegian, e già altra volta dell'intera monarchia, fu per lungo tempo la più grande e popolosa città della Persia. Conta ancora oggidì 180.000 ab. (1), in territorio fertilissimo, nel bacino interno del lago salato di Urmia, ad un'altitudine poco superiore a 1330^{m}. Sorge presso il fiumicello *Adsci* « salato » nel quale affluiscono alcuni torrenti che attraversano terre coperte di sali.

L'importanza commerciale di questa città, e la sua vicinanza alla Russia, l'hanno fatta scegliere come residenza del principe ereditario.

Tauris venne fondata, nel IV secolo, dagli Armeni. Corrisponde alla vecchia Kandsag. Fu più volte rovinata dai terremoti, cosicchè non conserva edifizî molto antichi. Era un grande emporio commerciale ai tempi di Marco Polo che la descrive popolata di Armeni, Nestoriani e Jacobini, Giorgiani e Persiani (2). Vien ricordata dai vecchi viaggiatori la sua piazza principale, creduta la più vasta del mondo (3). Tauris contava 550 mila ab. allorchè venne visitata nel 1673 dal francese Chardin. Aveva 230 moschee, alcune delle quali celebrate per ricchezza di marmi e magnificenza d'architettura (4).

Circondata da fiorenti giardini e ricchi frutteti, Tauris ha la vegetazione e il clima della zona temperata.

Urmia, sul lago omonimo, conta 25,000 ab. È circondata da bei giardini. Ha nelle sue vicinanze una grotta, che dalla tradizione popolare è considerata come la dimora antica di Zoroastro. Poco discosto sono innumerevoli villaggi popolati da Nestoriani e da Caldei. In questa località Maraga era uno dei centri scientifici dell'Oriente nel medio Evo. Ivi il matematico Nassireddin, per incarico di Olagù, fondò un rinomato osservatorio astronomico (5). Maraga conta oggidì 15,000 ab. La graziosa *Binab*, città pulita, in posizione bellissima fra vigneti e frutteti, con 7,500 ab., sorge a poca distanza.

Altre città, dell'Aderbegian, sono *Kuai*, 35.000 ab. nei monti a NO. del lago, *Ardebil*, 12,000 ab., ai piedi del Salavan, verso il mar Caspio; e poscia, meno importanti, *Scer-i-maniandab*, *Maeu*, *Marand*, *Ahar*.

(1) *Alm de Gotha* 1892; pag. 1056.
(2) Marco Polo XX del *Bartoli*; XI del *Yule*.
(3) Du Bois, op. cit., pag 621.
(4) Reclus, op. cit., pag. 249.
(5) La posizione geografica dell'osservatorio, calcolata da Nassireddin, vien data in:
37° 20' lat. N. 8.° — long. E. dalle Isole Fortunate.
Dalle carte di oggidì si rileva per la medesima località:
37° 22' lat N — 46° 9' long E di Greenw.

Digitized by Google

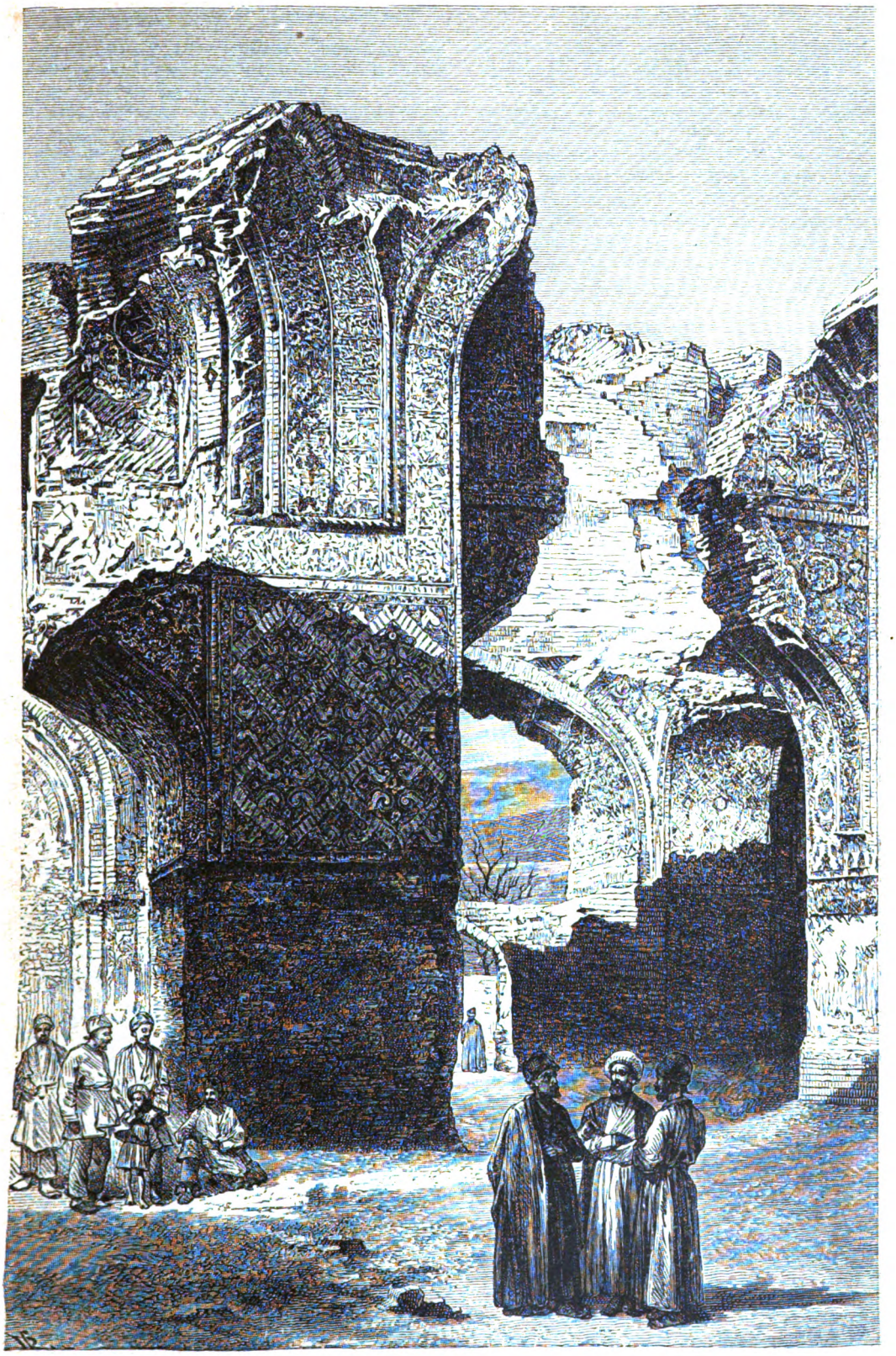


Fig. 263. — Veduta interna d'una moschea rovinata, a Tauris.

Digitized by Google

Noteremo ancora la località di *Takht-i-Suleiman*, di cui abbiamo già accennato nella parte storica a proposito di Ecbatana Atropatene.

Passiamo ora dall'Aderbegian alla grande provincia centrale dell'Irak Adgemi.

Teheran (1262^{m}) Tihran « Pura » capitale del regno, con 210,000 ab. secondo le ultime cifre ufficiali (1). Sorge fra gli Elburs e il deserto, in mezzo alla zona abitata settentrionale dell'altipiano, fra l'Aderbegian e il Corassan, come l'antichissima Rhaga, di cui eredita l'importanza, fra la Media e la Partia, come la Rhei degli Arabi, di cui si scorgono le mura diroccate nel piano a SE., a 36 km. di distanza. Più a S., lungo la via fra Teheran e Kom, si trova il *nuovo lago di Savah*, di cui abbiamo parlato a suo luogo.

Teheran è città moderna. Si formò a poco a poco collo spopolarsi della vicina Rhei; divenne capitale del regno alla fine del secolo scorso coll'attuale dinastia dei Cagiari. È cinta di mura, che imitano quelle di Parigi (2), ma le porte veramente magnifiche, decorate con eleganza e varietà di linee e di colori, hanno tutto lo splendore dello stile orientale. Provano che i Persiani, pur così decaduti, non hanno perduto il buon gusto e l'originalità artistica.

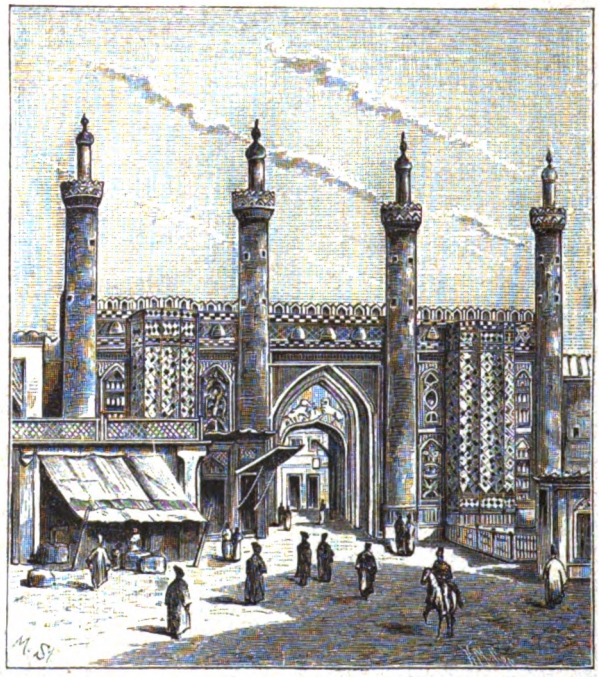


Fig. 261. — Porta di Teheran.

Il quartiere aristocratico della città è costrutto all'europea in mezzo a giardini e fontane; è illuminato a gas e percorso da vetture eleganti. I dintorni, specie verso i monti, a settentrione, sono coltivati e verdeggianti. Di là scende in abbondanza, per canali sotterranei, l'acqua ai giardini e agli abitanti di Teheran.

Nella stagione estiva la corte, le ambasciate, la popolazione agiata, ad evitare il gran caldo della capitale, emigrano, e vanno a villeggiare sulle alture fresche e ombreggiate Il complesso di queste villeggiature, sul declivio meridionale degli Elburs, è conosciuto col nome di *Scemiran*. La corte si reca dapprima al palazzo reale di Niaveran, e poscia emigra una seconda volta, per ritirarsi a 2000^{m} sui monti, presso Ask, alla base del Demavend, ove le abbondanti sorgenti termali attirano migliaia di visitatori. L'ambasciata russa si ritira nel villaggio di *Zergendeh*, la britannica in quello di *Gulek*, la francese risiede a *Tegirish*, all'ombra di platani famosi. I due villaggi che formano la residenza estiva dell'ambasciata russa e dell'inglese, rappresentano altresì un possesso di queste due potenze europee: a Zergendeh non è riconosciuta che l'autorità dello Czar, a Gulek quella della regina d'Inghilterra. Gli abitanti di Gulek sono dispensati dalle imposte, e godono di una grande prosperità. I giardini e le campagne sono coltivate dai Ghebri (1).

Veramin, che precedette immediatamente Teheran, nel secolo scorso, come sede del governo, ora è pressochè completamente abbandonata. Non si vedono più che i resti di una potente fortezza, di fronte alle famose Porte Caspie, ed una bella moschea del XIV secolo, decorata da porcellane a riflessi metallici. Gli avanzi di questa vecchia città, che va classificata fra le rovine della Persia, sorgono ad una sessantina di chilom. dalla nuova capitale, in direzione di SE., lungo la via del Semnan e del Corassan.

Dapprima Teheran non aveva altra via carrozzabile che quella dal palazzo d'inverno al palazzo d'estate. Ora è congiunta a Casvin per una strada larga 12^{m}., che verrà prolungata nella Transcaucasia, per Zengian e Tauris.

Casvin (1270^{m}) con 25,000 ab. secondo le ta-

(1) *Alm. de G.*, loc. cit. — Stando alle tabelle del Reclus la popolazione di Teheran supererebbe appena i 100 000 abitanti.

(2) Reclus, op. cit., pag 244.

(1) In alcune opere illustrate di geografia amena abbiamo più volte trovata una figura intitolata « Cimitero in Teheran », un recinto aperto in alto, coi morti avviluppati in lenzuoli ed esposti alla rapacità dei numerosi corvi che vi discendono. Questa illustrazione è una delle tante falsità delle pubblicazioni popolari. Il March. G. Doria, che soggiornò lungamente in Persia, assicura l'impossibilità di un cimitero simile in Teheran, anche per i Ghebri che sono pochissimi. Nè i Ghebri di Jezd e delle altre località, ove sono più numerosi, espongono i morti in quel modo. Nessuno ne sa nulla di preciso: la famosa « Torre del Silenzio » che sorge sulla cima di qualche altura solitaria, ha conservato gelosamente il suo mistero.

Digitized by Google

belle del Reclus, ha 40.000 secondo i dati ufficiali più recenti. Fu anch'essa un tempo capitale del regno, prima che Abbas il grande, nel principio del secolo XVII, trasportasse la sua sede ad Isfahan. Conserva gli avanzi della grandezza passata, ed ora va ripopolandosi e prendendo nuova vita lungo la via commerciale fra l'Irân e il Caucaso.

Sorge in mezzo a giardini in una posizione pittoresca, sul fianco interno dell'Elburs occidentale, nella valle del fiumicello Abhar, che scorre verso il deserto a S. di Teheran, nella campagna di Veramin (1). Un contrafforte longitudinale degli Elburs che si stacca a N. delle alture di Scemiran, separa a tergo Casvin dalla valle alpina dello Scià-rud, ove sorgeva il famoso castello di *Alamont* « nido delle aquile » già dimora temuta del Veglio della montagna.

Sultanieh, nella vicina provincia di Camseh, sulla via dell'Aderbegian, fu anch'essa capitale del regno, prima di Isfahan. Ora è completamente decaduta, nè accenna a risorgere, quantunque sia una delle principali stazioni della via commerciale nel NO Grande e magnifica è la sua vecchia moschea, fatta innalzare da un principe móngolo.

Zengian (1740^{m}) conta 20.000 abit. Sorge sulla stessa via commerciale che da Teheran conduce a Tauris. Era una fiorente e graziosa città circondata da mura turrite. Ma non ha ancora potuto rialzarsi dopo i gravi danni subiti allorchè in essa venne schiacciato spietatamente l'ultimo tentativo di rivolta fatto dai Babi, 40 anni or sono. È l'ultima città dell'Irak Adgemi verso l'Aderbegian. Al di là del Caflan Cuh trovasi il villaggio turco di *Mianeh*, incomodo e funesto ai viaggiatori, dove morì nel 1667 il Thévenot.

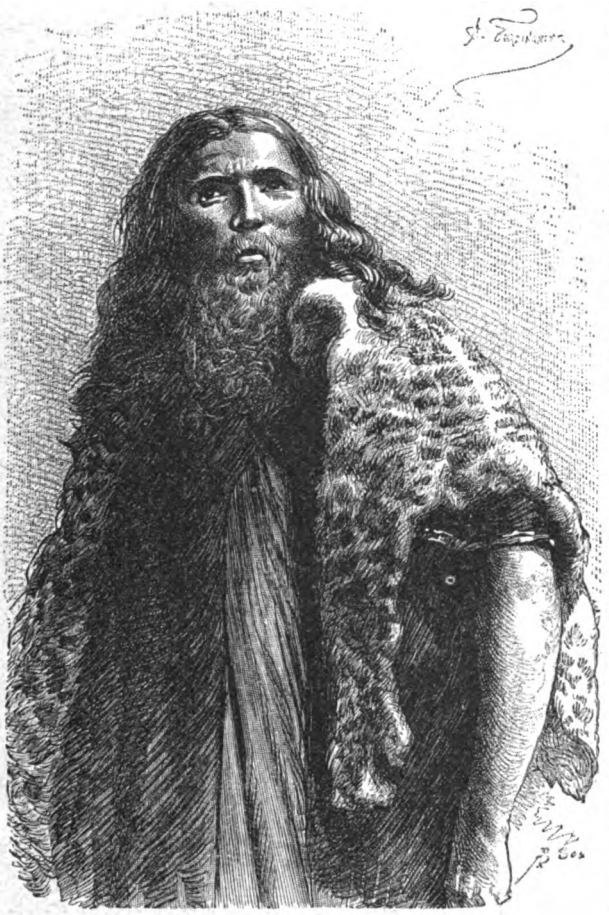


Fig. 205 — Dervisce con pelle di tigre.

Hamadan (1876^{m}) presso il fiume omonimo, conta 15,000 ab. secondo le tabelle del Reclus e i dati del Bellew, 35.000 secondo le cifre ufficiali più recenti. Sorge, come già dicemmo, pressochè nella medesima località dell'antica capitale della grande Media, l'Hagmatana delle iscrizioni, l'Ecbatana della geografia classica. Vi si ammirano ancora i superbi avanzi di una ricca moschea ruinata, del XIV secolo. È in una posizione importante sull'incrocio delle vie commerciali che dalla Mesopotamia salgono per l'alta valle della Digiala e per quella della Cherca-Damasab, a N. e a S. delle montagne dell'Ardelan. Allorchè queste vie saranno fatte più agevoli al commercio, e sarà per esse reso meno difficile l'accesso all'altipiano, questa città potrà riacquistare molta parte dell'importanza perduta. Il fiume che si forma sotto l'Elvend e passa per Hamadan, corrisponde al *Cara ciai* o « fiume nero » di molte carte, e sembra essere propriamente il corso di acque che, deviando, ha determinata, poco a N. di Cum, la formazione del *lago di Savah* (1).

Cum, o Kom (1060), conta 20,000 ab., su un affluente di destra del Caraciai, lungo la via che da Teheran per Savah, conduce a Cascian e a Isfahan. Di Savah, o Saveh, che dà nome al nuovo lago e che possiede resti grandiosi del Medio evo, già abbiamo accennato altrove. Venendo dal nord, Cum si presenta in una campagna solitaria, colle spalle alle montagne di Cascian e la sua cupola dorata che ricopre la « tomba di Fatima » (2). È luogo di pellegrinaggio il più venerato sul territorio iranico, dopo Mesced. Nè gli Ebrei, nè i

(1) Carta speciale del Reclus, t. IX: *Teheran et le Démavend*, redatta sulle carte di Napier, Stewart, Melgounov, ecc — Secondo la carta dell'Habenicht, disegnata dopo l'apparizione del nuovo lago, questo corso d'acque scenderebbe nel lago stesso, ciò che non risulta dalla cartina che accompagna l'ultima memoria del Biddulph.

(1) Biddulph. Mem. cit., Lond. 1891.

(2) Noi già sappiamo come i Musulmani Sunniti abbiano la « tomba di Fatima » a Medina, la città delle tombe.

Digitized by Google

Ghebri lo possono profanare colla loro presenza. Le donne vi vengono in folla per implorarvi la fecondità. Ma il sentimento religioso è molto affievolito, e il concorso dei pellegrini si è notevolmente assottigliato. Cum ha pure perduto il suo commercio e le sue industrie. Le sue venti moschee sono in rovina, e la città delle « quattrocento quaranta tombe » ha oramai l'aspetto di una necropoli.

Cascian (1093^{m}), con 70,000 ab. secondo E. Smith, 30,000 secondo le tabelle ufficiali, è città fiorente per industrie e per commerci. Le campagne, bene irrigate, sono coltivate a vigneti, orti e giardini. Possiede fabbriche di maioliche, di gioiellerie, manifatture di velluti e di broccati, i più belli della Persia. Mantiene un' ottima scuola di pittura in mosaico. Ha tradizioni d'arte, e le sue case sono costrutte con eleganza e buon gusto. La sua posizione centrale nella più vasta e più importante provincia del regno, la farà un giorno il centro delle ferrovie persiane. Possiede le migliori vie, dopo Teheran; e conserva nelle sue vicinanze i bellissimi caravanserragli, altrove diroccati, che ricordano l'iniziativa e la previdenza di Abbas il grande. A questo principe è pure da attribuirsi il *Band-i-Cuh-rud* « diga del torrente della montagna » uno dei più grandi lavori di utilità pubblica, a SE. di Cascian, sulla via d'Isfahan.

La via che da Teheran conduce a Isfahan per

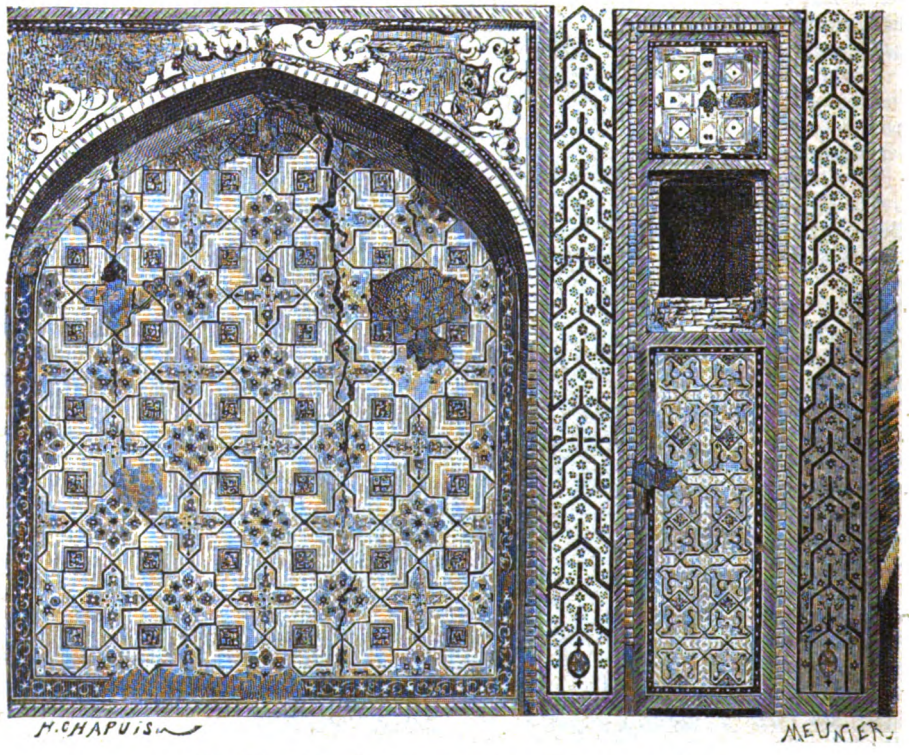


Fig. 266. — Rivestimento esterno d'una moschea mongola.

Cum e Cascian, quantunque sia la più frequentata e sicura, da quest'ultima città devia fra i monti per raggiungere più a S., nella valle del Zenderud, la vecchia capitale del regno. Ma la continuazione naturale della medesima via prosegue la direzione del medesimo avvallamento, fino a Jezd, ed oltre ancora, fino a Chirman. Una serie di alture più interne dirette da NO. a SE., lungo il confine SO. del deserto centrale, conosciuta coi nomi di *Cuh Banan*, di *Sir Cuh* e di *Cuh Cafut*, nella parte più meridionale, segue (a partire da N.) il fianco destro di questa via interna; mentre sul fianco sinistro le sorgono più d' appresso le alte vette del *Cuh rud*, che la separano dalla valle parallela di Isfahan.

Nain (1120^{m}) con 5000 ab., secondo Stack, sorge a metà via fra Cascian e Jezd. I terreni, che circondano questa piccola, ma industriosa città, sono irrigati ingegnosamente e concimati con molta cura, cosa rara in Oriente, ove il concime abbonda soltanto per le strade, le piazze e i vecchi bazar. In Persia, i soli abitanti di Cascian e di Isfahan sembrano saper apprezzare nello stesso modo questo prezioso ingrediente della più nobile e più utile fra le arti, l'agricoltura.

Sulla via di Jezd si seguono *Agda*, *Ardacan*, *Maibut*. Ardacan è la più popolosa e commerciante. Conta 10,000 ab. secondo Stack. I proprietarî dei terreni cercano di ricavare qualche profitto dalla coltura dell'oppio. La condizione dei contadini è triste. L'emigrazione va spopolando il paese.

Jezd (1160^{m}) sorge pressochè nel centro geo-

Digitized by Google

metrico della Persia, allo scoperto nella direzione del deserto, che avventa contro le sue mura i suoi turbini di sabbia. Alcuni quartieri della città stessa rimangono sotto la minaccia di essere travolti, come accadde ad Askizar, di cui si scorgono gli avanzi a 16 km. di distanza sulla via di Cascian. Non ostante questo isolamento, Jezd conta 50.000 ab. e possiede numerose fabbriche di tessuti, che per i lavori in seta, le hanno meritato il nome di « Manchester persiana ». La piccola oasi di gelsi, che circonda la città, non è sufficiente all'allevamento dei bachi da seta che devono procurare la materia prima necessaria ad alimentare le sue trecento fabbriche! Vi suppliscono le sete greggie del Ghilan, del Corassan, di Herat. Jezd, per mezzo dei Ghebri, mantiene relazioni coll'India, e, indirettamente, colla Cina. I Ghebri formano in questa città la sola comunità importante che essi abbiano in Persia; e, ottenuto il diritto di traffico, in poco tempo seppero recarsi nelle loro mani tutto il commercio del paese.

Passiamo ora nella valle parallela, sul versante opposto del Cuh rud. *Sultanabad* trovasi sulla via fra Hamadan e Isfahan, allo stesso parallelo di Cascian (34° di lat. N.) e al 50° merid. or. di Gr. È una misera città, ma il suo distretto è uno dei più attivi per la fabbricazione dei tappeti.

Nella direzione di SE. si seguono *Cumein*, circondata di rovine, *Gulpaigan*, con 8000 ab., secondo Stack, *Consar*, con 14,000 ab, che fiancheggia la via per una dozzina di km., colle sue case circondate da giardini e boschetti, *Tihran* e *Nedgefabad* (15,000 ab.), che si mostrano in mezzo a campi di cotone, tabacco e cereali.

Isfahan (1) (1695^{m}) conta 60,000 ab. secondo Goldsmid, 80,000 secondo i dati ufficiali più recenti. Distrutta da Tamerlano, si rialzò dal disastro. Nel secolo XVII era una delle più belle e popolose città del mondo. Della Valle e Chardin descrivono i palazzi, i giardini, i bazar, le superbe moschee, le piazze monumentali (1). Ora, la maggior parte di quella metropoli abbandonata rimane un ammasso di rovine. Le incursioni degli Afghani, il trasporto della capitale a Teheran, ed anche la terribile carestia del 1871, finirono per ridurre ad un decimo la popolazione di questa grande città (2).

Tuttavia il bazar è ancora animato, e l'industria locale conta ancora numerose manifatture di cotone e di seta e fabbriche di tappeti. La ricca corporazione dei pittori non sembra punto decaduta dall'epoca nella quale i migliori artisti decoravano i palazzi di Abbas. I magnifici giardini

Fig. 167. — Giovine armeno in Tauris.

(1) Il nome di questa città si scrive in modo che veramente dovrebbe pronunziarsi Isfahan, per la stessa ragione che si suol pronunziare Fars e non Pars, come già dicemmo.

(1) Della Valle, op. cit., vol. I, pag. 452-64. — Reclus, op. cit., pag. 260-63. — Si crede che Isfahan avesse allora la popolazione di 1.100 000 ab. Il commercio vi era esercitato dagli Armeni e dagli Europei. Le case più importanti dell'Olanda e dell'Inghilterra vi avevano i rappresentanti. L'industria di Isfahan era senza rivali, e l'arte vi dimostra ancora oggidì, negli edifici pubblici e privati, la sua passata magnificenza. Il Della Valle riferisce che la vera e propria Isfahan sarà poco inferiore di grandezza a Napoli, ma che a questa si hanno da aggiungere i sobborghi, di cui ci dà notizie interessanti. Uno è *nuovo Tauris*, abitato da genti che Abbas fece qui trasportare da Tauris, detto anche Abbas-abad, o città di Abbas. L'altro è la *nuova Giolfa*, in memoria della Giolfa armena, incendiata sulle rive dell'Arasse. Gli abitanti erano cristiani armeni, e ricchi mercanti; il terzo sobborgo era quello abitato dai *Giauri* o « infedeli » che sono i Ghebri, allora assai più numerosi in Persia che non sieno oggidì.

Il Della Valle, come poi il Chardin, nota la vastità e la bellezza della piazza maggiore, o meidan, innanzi al palazzo reale, le case armoniche e di bella architettura, le strade larghe, diritte, ombreggiate, i giardini pubblici deliziosi, con alberi fruttiferi, a disposizione di chi vuol passeggiarvi; i numerosi vitini a balconi e finestre, con pitture e ornati; le grandi peschiere, le fontane abbondanti, con belle cascate; e da ultimo descrive minutamente il meraviglioso ponte sul Senderud — Reuschle. *Handbuch der Geographie*, V, pag. 517 e segg. — Isfahan ai tempi di Abbas possedeva 1800 caravanserragli e 270 bagni pubblici. La sua popolazione era calcolata da sei a settecentomila abitanti.

(2) *Ausland*, 1876, n. 23, pag. 449.

Digitized by Google

dei tempi di Abbas sono ora trasformati in orti e campi; e le acque correnti già distribuite allora in fontane, getti di acqua a cascatelle, sono raccolte in acquedotti in mezzo ai campi di tabacco e di legumi. La strada monumentale, di circa 4 km., che riconduce al *Senderud* « fiume della vita » termina su questo fiume nel magnifico ponte di 34 arcate, con archi sovrapposti e passeggiatoi coperti e scoperti, che attraversano i doppi archi e corrono sotto il ponte al piano delle acque.

Isfahan rimane tuttora il principal centro degli Armeni e degli Ebrei nel territorio iranico. Il sobborgo di Giolfa è pur sempre il capoluogo religioso degli Armeni ortodossi della Persia, dell' India e dell' Estremo Oriente, quantunque non si trovino più che 600 famiglie di quella nazione. Ma a NO. nella valle di Feridum (2500^{m}), sul confine dei Baktyari, si trovano parecchi villaggi interamente popolati di Armeni. Più istruiti, più attivi che la maggior parte dei persiani, e protetti dalla Russia, gli Armeni di Isfahan hanno una notevole importanza nel commercio del paese.

Fig. 268. Dervisci mendicanti (Persia occidentale).

Le campagne di Isfahan sono fra le meglio irrigate e le più fertili dell'Altipiano. La considerevole altitudine conferisce loro un clima temperato, cosicchè vi possono prosperare le piante della zona subtropicale (1).

Cupa (1710^{m}), con 15,000 ab. secondo Stack, trovasi a 80 km a E. di Isfahan. È una delle città prospere della regione, sulle pendici occidentali del Cuh rud.

Cumisceh (1170^{m}?) con 4000 ab., classificata nel Fars dal Reclus, è ora l'ultima città meridionale dell'Irak Adgemi, nel distretto di Isfahan.

A compiere la rassegna delle città appartenenti all'Irak Adgemi dobbiamo ora retrocedere verso la zona interna settentrionale. A oriente della campagna di Veramin, e varcate le Porte Caspiche, o colle di Sirdara, la via che da Teheran conduce a Mesced, lasciandosi sulla sinistra, fra le alte valli dell'Elburs, il *Taberistan*, attraversa il *Semnan*, e il *Damgan*, per *Aradan*, *Lasgird*, *Semnan*, *Aghivan* e *Damgan*, a N. delle Grandi Steppe salate, o *Chevir*, che dalla pianura a incrostazioni di sale fra Cascian e il Siah Cuh e dalla regione deserta fra Savah, Cum e Veramin, si allarga verso oriente attraverso il Damgan e il Corassan, fino all'Afganistan.

Semnan (1126^{m}), con 12,500 ab. secondo Goldsmid, dista di 250 km. da Teheran. Possiede moschee, caravanserragli, bagni, ed altri edifizi di utilità pubblica, assai ben tenuti. Ha strade pulite e ben ombreggiate. L'acqua che vi scorre in abbondanza dalla vicina montagna serve alla nettezza della città e al mantenimento dei magnifici giardini che la circondano, cinti però da mura e difesi da torri, contro i Turcomanni.

Damgan (1200^{m}?) con 13,000 ab. secondo Houtum Schindler, fu già un tempo di grande importanza. Vaste rovine attestano il suo passato. Forse corrisponde all'antica capitale della Persia, all'*Hecatonpylos* della geografia classica. Ma le sue rovine non rimontano fino a quell'epoca. La prosperità di questa vecchia metropoli provenne essenzialmente dalle acque di irrigazione che vi scendono dall'Elburs, e particolarmente dalla famosa « fontana di Alì ».

Sciarud (1270^{m}), vale a dire « fiume reale » conta all'incirca 8000 ab. sec. Goldsmid. Le carovane vi portano il riso ed altre derrate del Mazanderan. La sua posizione le assicura una certa importanza commerciale. E luogo di tappa e di riunione dei pellegrini che si recano a Mesced. Scià-rud non manca di industrie.

Bostam (1270^{m}) con 8000 ab. sec. Khanikov.

1) Reclus, op. cit. pag. 263.

Digitized by Google

Fig. 209. — Minareto mogol.

Digitized by Google

sorge poco più a N. sul medesimo piano irrigato dalle acque che scendono abbondanti dai fianchi dirupati dello Scià-Cuh (3060^{m}). La campagna è prospera e verdeggiante: gli alberi fruttiferi formano intorno a Bostam come una piccola foresta. Nei pascoli dei monti vicini si trovano i cavalli che hanno fama di essere i più belli della Persia.

Prendiamo ora a considerare le città che appartengono alla vasta provincia del Corassan e del Seistan persiano, includendone la piccola zona che non appartiene al bacino interno dell'altipiano iranico, ma che non fa parte direttamente del mar Caspio.

Mesced (930^{m}) con 80,000 ab. sec. Goldsmid, 70.000 stando alle tabelle ufficiali, è la capitale del Corassan, la terza delle grandi città settentrionali della Persia. È la « città santa » ove si conserva la tomba dell'imam Reza, discepolo di Alì, la meta dei pellegrinaggi dell'islamismo persiano, promossi da Abbas il grande in sostituzione a quelli della Mecca. A questi pellegrinaggi deve la sua importanza, onde è divenuta la capitale del Corassan, in luogo di Herat; e fu per qualche tempo la capitale dell'impero iranico sotto Nadir scià.

Mesced sorge in un piano poco fertile, nel bacino dell'Heri-rud, che è il fiume di Herat. Trovasi a dieci o dodici chilom. da un affluente di sinistra di quel fiume, il Casciaf-rud, che segna il versante opposto a quello dell' Atrek, lungo il medesimo avvallamento. Non ha comunicazioni facili che con la valle dell'Atrek, che si prolunga a NO. fra le catene parallele del Copetdag e dell'Aladag. Pressochè da ogni parte è necessario varcare alte montagne per recarsi a Mesced. Le vie dei pellegrini sono divenute per questa città le vie del commercio.

Il solo monumento degno di osservazione è la moschea, che sorge nel centro geometrico della città.

La biblioteca dell'imam possiede all'incirca 3000 opere. Le mura della città racchiudono vasti cimiteri, ove da grandi distanze vengono trasportati i cadaveri dei devoti musulmani.

Villaggi curdi, fortificati contro gli assalti dei Turcomanni, si trovano sparsi nella zona intorno a Mesced, verso NO. Questa regione piana viene considerata come uno dei granai della Persia e la patria dei più forti camelli del Corassan. A poca distanza dalla piccola città curda di *Casimabad,* presso un affluente del Casciaf-rud, si veggono le rovine di Tus, la celebre città che diede alla Persia il suo poeta. Ivi nacque altresì il celebre astronomo Nassir-Eddin, fondatore dell'osservatorio di Maragha, sotto il mongolo Olagù.

Al di là del Caucaso Turcomanno e particolarmente del suo prolungamento a SE., il gebel Hasar Mescid, si avanza un tratto della frontiera, fuori dell'altipiano, nel paese dei Turcomanni: ivi nacque Nadir scià, l' avventuriere turco che stese il suo potere sull'Iran, allargando il suo impero dall'India al Caucaso; ivi sorge il *forte di Nadir* fra *Muhamcabad*, capoluogo del Dereghez, e *Se-raks* sull'Heri-rud, nell'angolo NE. del confine del regno allo sbocco sulla pianura dei Turcomanni.

Seraks (263^{m}) piccola città di 2000 ab. sulla sinistra dell' Heri-rud, di fronte ad una fortezza avanzata della Russia, rappresenta il punto di difesa dell' Inghilterra e la vera chiave dell' India. Numerose rovine attestano l' importanza della combattuta località, fra Irani e Turani. Il paese irrigato dal Tegend, che qui affluisce nell' Heri-rud, potrebbe essere trasformato in un vasto campo di cereali, mentre ora non presenta che una campagna incolta.

Turbat-sceik-i-Giami (956^{m}) sul Giam, affluente di sinistra dell'Heri-rud, a SO. di Mesced, con 4000 ab., è la sola località importante nel medesimo bacino, presso il confine dell'Afganistan.

Nisciapur (1220^{m}) con 9000 ab. secondo O' Donovan, nell'interno dell'Altipiano iranico, la *Nisea* benedetta da Ormuzd, uno dei luoghi misteriosi ove la leggenda greca fece nascere Dionisio, la « piccola Damasco » di Ibn Batuta, la fiorente città di un tempo, circondata da campagne fertili, ricche di cereali, di frutta e di cotone, in un piccolo paradiso, può dirsi certamente il capoluogo naturale del Corassan, quantunque sia ora decaduta.

Le montagne di Binalud, prolungamento SE. dell'Ala-dag, che s'innalzano fra Mesced e Nisciapur, sono ricchissime di pietre preziose e di minerali di oro, argento, rame, stagno, piombo, ferro. A maestro della città si trovano ottime qualità di malachite, altrove si raccoglie salnitro per la fabbricazione della polvere da fuoco, più oltre le petriere forniscono bei marmi e si trovano giacimenti di salgemma e depositi di turchese, nascosti nella roccia porfirica.

Sebsevar (940^{m}) sorge a occidente di Nisciapur sulla via di Teheran, in una campagna arida. Conta 12,000 ab., secondo Goldsmid. Trovasi in una valle fra due deserti di sale.

Sultanabad, o *Turscis* (1300^{m}) più a mezzodì, è separata per mezzo di alte montagne dal bacino di Sebsevar e di Nisciapur. Conta all'incirca 5000. abitanti Ha molto commercio, campi irrigati, estesi pascoli.

Turbat-i-Haidari (1363^{m}) con 4000 ab., sulla via da Mesced a Chirman, è un centro di commercio non privo di qualche importanza. Il suo nome significa « cupola del lione ». E chiamata altresì *Turbat-Isakhan,* e la sua altitudine è stata valutata da alcuni in 1365^{m}, da altri in 1380^{m}. Noi abbiamo accettata la determinazione fatta dal Ferrier.

La parte meridionale del Corassan si stende su un territorio arido e spopolato. Le città vi sono rare. Una zona montagnosa, meno alta di quella del Corassan settentrionale, attraversando l'altipiano da N. a S., non dà luogo ad alcun sistema d'irrigazione atto a fertilizzare qualche parte della pianura deserta che la circonda. Le poche città sparse per questo povero paese non di rado sono desolate dal flagello della fame, come quelle del

Digitized by Google

Corassan settentrionale lo sono sempre state per le incursioni e le rapine dei Turcomanni.

Bagistan (880^m) con 10,000 ab., poco a N. del 58° merid. di Gr., possiede il mercato più attivo della regione. È rinomata per le sue stoffe, drappi ricoperti di ricami in seta, di diversi colori e disegno svariato.

Cakh (1585^m) con 4,000 ab., è « una città santa » grazie alla tomba di un fratello dell'imam Resa; e possiede le medesime industrie. Le sue campagne producono in abbondanza oppio e cotone.

Tun, al 34° di lat. N. e 57° 20′ di long. or. da Greenw., è una piccola città del Corassan centrale, notevole perchè unitamente a Cain, secondo il Yule, ha servito a formare la designazione dell'ultimo e più orientale degli otto reami della Persia descritti da M. Polo (1). È capoluogo del distretto di Tun e Tebbes. Ebbe in altri tempi, secondo la tradizione, « mille moschee e mille cisterne ». Ora è molto decaduta. Non conta più che 5,000 ab.

Tebbes (561^m) con 10.000 ab. secondo Mac Gregor. Trovasi nella prima delle due concavità dell'altipiano iranico: quella che appartiene alla Persia e che è diretta da NO. a SE. nello stesso ordine dei rilievi occidentali, per una lunghezza di cinquecento a seicento km. più oltre il terribile deserto sabbioso di Lut, ove il suolo si abbassa maggiormente (300^m). Tebbes è situata all'estremità occidentale della regione montuosa del Corassan meridionale. È una tappa importante delle carovane che attraversano l'altipiano, e che vi trovano ombra ed acque. È un punto avanzato fra le steppe salate del N. e i deserti sabbiosi e cocenti del mezzodì. Il piccolo territorio vicino alla città produce oppio, tabacco e datteri, che, coll'assafetida, formano oggetto di esportazione.

Cain (540^m?) o *Ghain*, nella concavità occidentale dell'altipiano orientale, sui confini dell'Afganistan, a 32° di lat. N. e 60° 30′ di long. E. da Greenw, è la città che, insieme a Tun, secondo la citata opinione del Yule, dava nome al *Tuno-cain* di Marco Polo. Noi riteniamo che non vi possa esser dubbio su ciò. Questa regione montuosa, quasi isolata in mezzo alle steppe e ai deserti, facente parte del Corassan meridionale; già designata, com'è vecchio uso persiano, coll'unione dei nomi di due città che ne indicano i limiti estremi, a O. e a S., è ora comunemente conosciuta col nome di *Cuhistan* o « paese fra i monti ».

Cain, l'antica capitale, è pure assai decaduta. Aveva già l'aspetto di una città in rovina quando vi passò il Bellew (1872), secondo il quale la sua popolazione poteva essere calcolata di 8000 abit. Mac Gregor, nella sua opera L'*Asia centrale*, parte IV, non dà più che la cifra di 2500 ab. Ora possiamo ritenere che la popolazione sia al tutto scomparsa dalle case diroccate di Cain, come è accaduto e accade spesso alle piccole città dell'Iran e a quelle del bassopiano Turcomanno, ove si incontrano intere città abbandonate, vere « città fantasmi » secondo l'espressione del Reclus (1).

Un altro *Cain*, o *Kaian*, trovasi più a nord, quasi alla latitudine di Tun, e al 59° merid. da Gr., all'altitudine di 1585^m. Non è certamente da confondersi colla Kain considerata da Yule, presso la depressione del Seistan.

Birdgian (1350^m) nel centro della regione montuosa, quasi nel mezzo della diagonale che la attraversa da Tun a Cain, conta 10,000 ab. È la più prospera e più importante città del Cuhistan e della Persia orientale. I tappeti, che vanno per tutta la Persia sotto il suo nome, sono stati tessuti a *Daraksh*.

Nek, o *Nih* (1135^m), presso il 60° merid. or. da Gr., trovasi in un territorio montuoso, rinomato per miniere di rame e di piombo, e per abbondanza di acque termali, sui confini del Seistan. Il paese porta l'impronta della decadenza, fra i segni della passata prosperità, in tutta la zona di territorio lungo la via fra Nih e Nasirabad.

Nasirabad (540^m) con 6000 ab., secondo Goldsmid. Sorge in mezzo alla conca bassa del Seistan, o Segestan, la patria di Rusten e degli antichi eroi delle leggende popolari. È il capoluogo del Seistan persiano, la città più orientale della Persia verso l'Afganistan. Si eleva poco a S. dei due laghi ora rimasti dell'antica palude di Hamun, ove scende l'Hilmend (465^m). Si compone di due città distinte, la vecchia e la nuova.

Secuha, o « tre montagne » poche miglia a S di Nasirabad, con forse 5000 ab., era altra volta il capoluogo del Seistan. Presso il confine si incontra a poca distanza il forte di *Kalah nau* « castello nuovo » che viene considerato come una delle più solide opere di difesa sulla frontiera orientale.

Chirman (1686^m) con una popolazione di 40 a 45,000 ab., capoluogo della vasta provincia nell'angolo SE. dell'impero. È la *Crema* di molti codici del libro di Marco Polo (2), la *Carman* di altri, la *Cherman* dei moderni. Questa città si trova fra le grandi pieghe orografiche dirette da NO. a SE. in continuazione di quelle che formano la lunga valle di Cascian e di Jezd. I rilievi del Sir Cuh la difendono dal vicino deserto sabbioso di Lut, formando verso questa desolata pianura, che si stende dalla parte più bassa della concavità iranica (300^m), l'orlo ripido della sezione meridionale dell'intero altipiano. La zona elevata e montuosa della provincia di Chirman presenta un forte dislivello, sulla pianura del deserto che le si stende a NE., superandolo in media di 1000^m. A S. di Chirman si eleva il *Cuh-Giupa* (3960^m) gruppo isolato, indi la possente catena del *Baris*

(1) Vedi primo paragrafo di questo capitolo.

(1) Reclus, op. cit., 223

(2) Cap. XXV del Cod. Magliab. più ant. reintegrato col testo franc. dal Bartoli; cap XXXV del Testo franc.; XVII dell'edizione inglese condotta da Yule sul testo dato in luce dal Pauthier, riscontrata con quello della Soc geog. di Parigi, e con le aggiunte più attendibili del testo Ramusiano, che, a proposito di Crema, riporta la forma *Chiermain*, più vicina alla forma moderna.

Digitized by Google

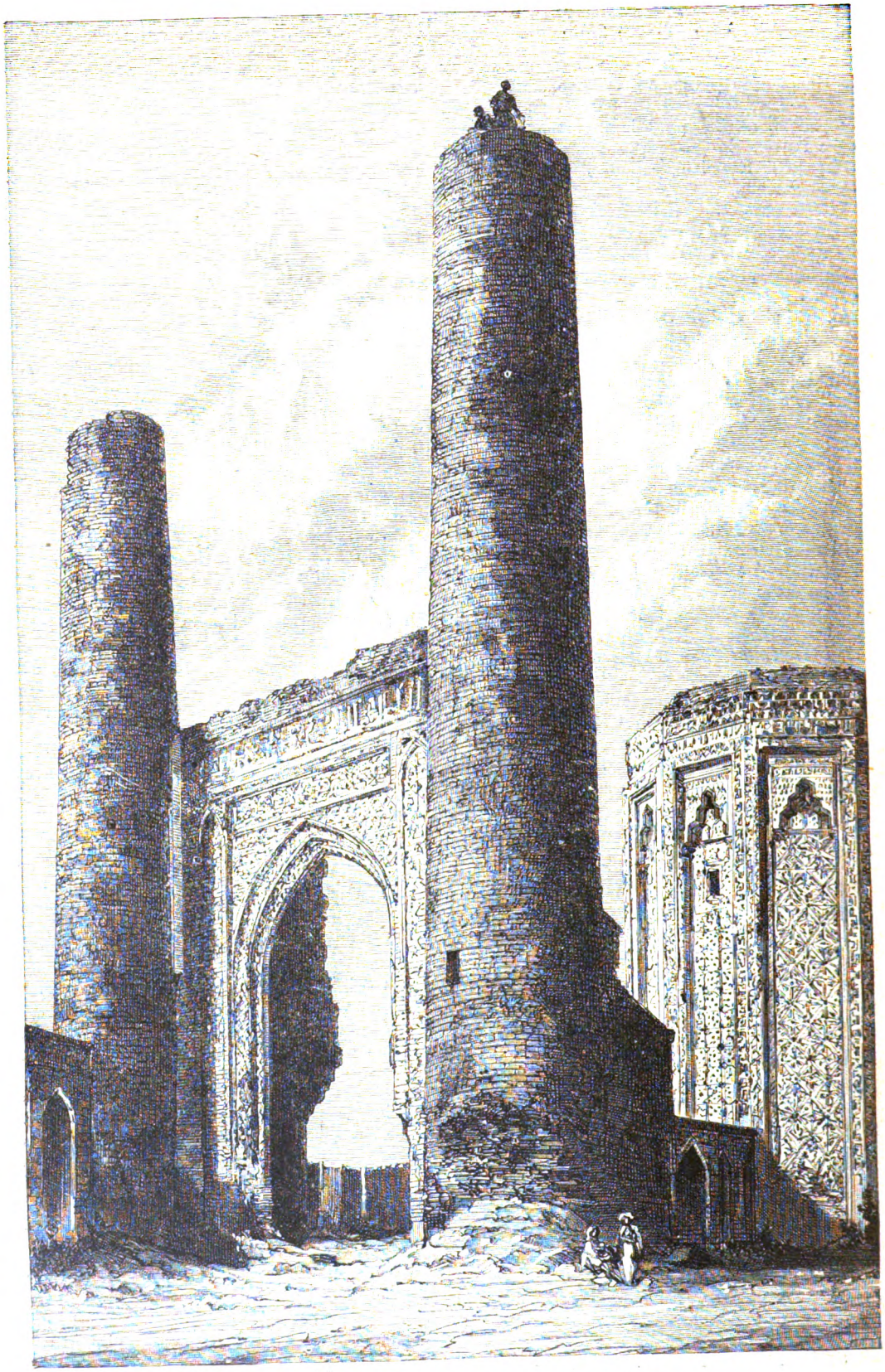


Fig. 270. — Ruine di una moschea e di un minareto a Narscivan.

Digitized by Google

Cuh, o Giamal Baris, continuazione del *Cuh rud*, col picco vulcanico di *Hazar* (4570^{m}). Questo fascio di alti rilievi venne valicato da Marco Polo in direzione da N. a S., non senza un intenso freddo invernale. A Chirman il caldo estivo è tuttavia molto molesto, come a Jezd, a Maibut e in altre città della Persia, ove nelle case si usa un ventilatore in forma di torre (1). Chirman conserva ancora qualcuna delle industrie trovate da Marco Polo: scialli, tappeti ed altre stoffe di lavoro sottile e di moltissimo pregio.

Lungo la via fra Jezd e Chirman si incontrano pochi caravanserragli isolati fra solitarie rovine. Un solo centro importante vi si trova: *Bahramabad* (1430^{m}) con 10,000 ab., in un territorio molto produttivo di oppio e cotone, centro agricolo e commerciale. A SE. di Chirman sorgono le seguenti città:

Mahun, o Mahan, 26 km a SE. di Chirman, colla sua bella moschea, in mezzo ad una campagna ridente, all'ombra di platani secolari. Conta all'incirca 5,000 ab.

Ragin, o Rayum, con 6,000 ab., su un'altura del Giamal Baris innanzi al monte Giupa, dalla parte di mezzodì. Sempre in direzione di SE. sorge il villaggio di *Khan-i-Katun* (1675^{m}), oltre il quale questo lungo ed elevato avvallamento va discendendo verso Bam e Bampur.

Bam (970^{m}), con 2,500 ab., una delle più orientali fra le piccole città « nomadi » della Persia, lungo la stessa valle trasversale, a poca distanza dagli avanzi della vecchia Bam. È tutta moderna, pulita, circondata da giardini, fra palmizi e aranceti, sui confini del deserto.

Bampur (530^{m}) al di là di una regione deserta, con soli mille abitanti, capitale del Belucistan persiano, è un mucchio di capanne senza scuole, nè bagni, nè moschee. Ha l' aspetto d'un villaggio indiano e gli abitanti professano l'islamismo ortodosso. Il territorio è fertile e le acque del torrente Bampur sono abbondanti.

Fig. 271. — Donne di Sciraz.

Ci rimane ora a considerare il versante interno del Fars, compiendo il giro dei rilievi intorno alla concavità dell'altipiano, lungo la zona meno spopolata dell'Irân.

Fra la catena elevata del Cuh rud e il largo fascio di rilievi che fanno seguito allo Zágros nella

(1) Reclus, op. cit., pag. 273.

Digitized by Google

Susiana e nella Pérside, si stende una regione pianeggiante, una valle più estesa di quella il cui asse è segnato dalla via fra Cascian e Jezd e Chirman, meglio riparata dai venti del deserto, formante un distretto fertile e coltivato intorno ad Isfahan, ove scorre il Senderud. A SE. di *Cumisceh* (1170^{m}) questo territorio appartiene al Fars.

Abadeh trovasi a metà via fra Isfahan e Sciraz. Conta solo 5,000 abitanti molto industriosi, in una campagna fertile, seminata di villaggi. Questa piccola città è molto rinomata per un'industria speciale, la scultura in legno, nella quale i suoi operai sanno mostrarsi abilissimi.

Jezdicast (2100^{m}?) è luogo fortificato sull' alto di una rocca, a NO. presso il confine colla provincia di Isfahan. È circondata da mura e vi si accede per mezzo di un ponte levatoio. Fu antica città dei Ghebri, come sembra indicarlo col suo nome stesso.

Nessuna città meritevole di questo nome trovasi nella continuazione di questa zona altimetrica, fra i rilievi paralleli dell'Irân occidentale, fino ai suoi estremi limiti ove si va increspando nel Chirman, con altitudini che oscillano fra i 1500^{m} e i 2000^{m}, e si abbassa alquanto al di là del *gebel Abad* verso il Rudbar e il Bampur.

Il fascio di rilievi che a partire dal Cuhi Dena

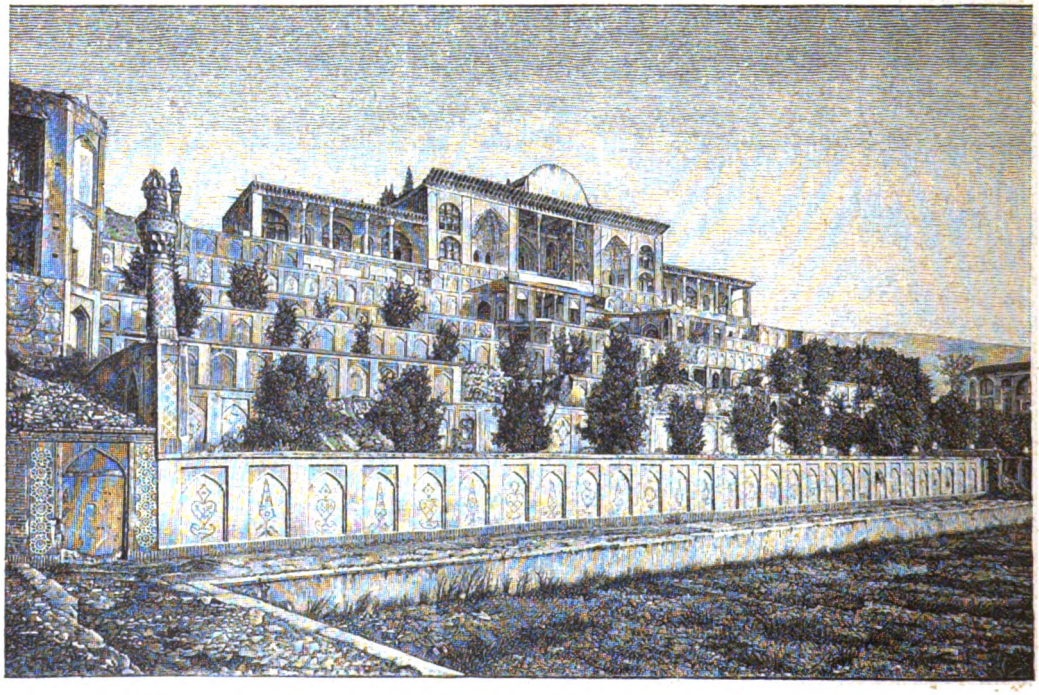


Fig. 272 — Terrazzi dei giardini in Sciraz (« Trono delle rose »?).

(5180^{m}) si allarga nella Perside e si ripiega nel Laristan per mescolarsi, nel Chirman, all'orografia interrotta e disordinata del Cohistan (1) meridionale e del Belucistan persiano, comprende e forma alcune valli celebrate per ubertà di campagne e importanza di memorie storiche. Noi già abbiamo largamente accennato alla valle del lago di Niris, ove sbocca il fiumicello detto impropriamente Bendemir o « ponte dell' Emiro », il piccolo Arasse persiano della geografia antica, col suo affluente di sinistra, attuale Polvar, antico Ciro, o Cur. Ivi, quasi allo sbocco della valle laterale del Polvar, nella pianura del Bendemir, sorgono, come già dicemmo, le rovine di Persepoli: più a monte, lungo lo stesso affluente, nella valle di Murgab, trovammo di già la tomba di Ciro e le rovine probabili di Passargade. Pochi villaggi si veggono ora per queste valli che furono un giorno così fiorenti, centro popoloso di imperi e di civiltà.

Niris (1535^{m}), che dà il nome al lago, è una piccola città, a poca distanza dalla estremità SE. di quello specchio d'acqua relativamente esteso, ma poco profondo.

Dalla valle del Bendemir e del lago Niris facile è il passaggio alla valle immediatamente vicina di Sciraz, dalla quale due linee di colline la separano. Dicono i viaggiatori che splendida sia la veduta di Sciraz per chi vi accede dal piano di Persepoli, e il senso di ammirazione irresistibile, che vi si prova, è rimasto nel nome *teng-i-Allahu-akbar* « Allah è grande », conferito al valico per il quale si apre la magnifica scena.

Sciraz « ventre di leone » sorge a 1350^{m} secondo

(1) Procedendo verso la parte orientale dell'altipiano iranico il vocabolo *Cuh* si va cambiando in *Coh*.

Digitized by Google

i dati raccolti del Reclus, a 1526^{m} secondo determinazioni più recenti. Conta 32,000 ab. stando alle tabelle ufficiali (1). Sembra molto più grande di quello che è, coi suoi giardini, coi suoi larghi viali di cipressi, colle sue cupole splendenti, là sul piano azzurro, in una campagna profumata, lieta della sua vegetazione meridionale, fra le montagne ancor bianche di neve. Questo paradiso, già così bello nelle appassionate descrizioni de'suoi poeti, ha pure il suo démone: Sciraz fu più volte devastata dai terremoti, ultimo quello del 1855, che vi schiacciò più di 10,000 persone. Gli scrittori europei, avuto riguardo alle sue tradizioni di arte e di cultura, considerano Sciraz quasi l'Atene, o la Firenze della Persia, patria di Saadi e di Hafiz, dei quali si additano, a poca distanza, le tombe venerate. Sciraz è stata in questo secolo la patria del nuovo profeta, il Bab, la cui dolce immagine vive pur sempre nel cuore del popolo, geloso del suo spirito nazionale, insofferente del giogo di Teheran e della dinastia dei Cagiari.

Sciraz non ha grandi industrie. Gli ebrei vi formano una piccola colonia di abili gioiellieri. Rinomata è l'acqua di rose, il vino, che i poeti cantarono, che inebbriò Alessandro, e che gli Europei trovano pessimo, come troveremmo oggi di cattivo gusto i vini profumati che un giorno formarono la delizia di Anacreonte e di Orazio. Sciraz non ha commercio proprio, mancando di prodotti agricoli e industriali che possano dar luogo ad una seria esportazione; ha tuttavia una certa importanza come stazione di transito sull'incrocio delle vie che da Buscir e dagli altri porti del golfo Persico, salgono faticosamente verso l'interno.

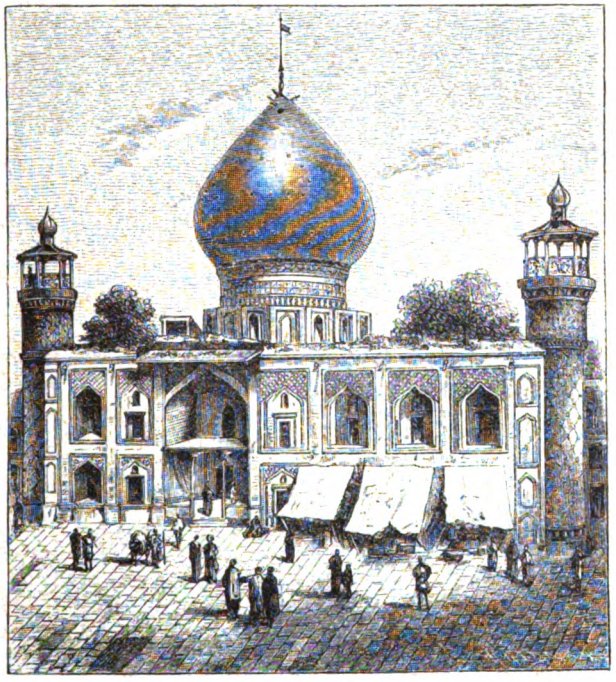


Fig 273. — Mausoleo venerato in Sciraz.

Fassa o Passa, nel cui nome si è voluto trovare dal Della Valle e da altri (2) un ricordo dell'antica Passargade, prima però che si scoprisse la tomba di Ciro nei campi di Murgab, trovasi un centinaio di km. a SE. di Sciraz, lungo la medesima valle.

(1) *Alm. de G.*, 1892.
(2) Della Valle, vol. II, pag. 273.

Darab (1110^{m}) è una località a S. di Niris, ad una cinquantina di km. da Fassa, continuando la direzione della valle. Darab « città di Dario (1) » è notevole per le tombe e i bassorilievi, che risalgono in massima parte ai Sassanidi. Vi ha chi ha voluto identificare Darab colla Passargade di Ciro (2).

Veniamo ora alle città del versante esterno, incominciando dalla zona meridionale.

Le coste del Mecran assegnate alla Persia non sono più popolate di quelle del Belucistan vicino.

Cobar, lo Tschaubar degli atlanti tedeschi, sull'entrata di una baia che penetra profondamente nel Mecran persiano (poco al di là del 60° di long. or. da Gr.) è luogo di poca importanza, stante le difficoltà delle comunicazioni interne.

Giask, vicino al promontorio omonimo (al di qua del 58° merid.), è luogo notevole come stazione telegrafica fra Londra e Calcutta, per il Caucaso e la Persia.

Bender Abbas, nel golfo di Ormus, quasi di fronte all'isoletta di questo nome, è così chiamata « porto di Abbas » dai tempi di Abbas il grande, che diede impulso al suo commercio. Allora si chiamava *Combrù* (3), o anche Gambrun o Comron. Ormus così fiorente nel medio Evo, era già decaduta (4). Questo rimarchevole sbocco commerciale dell'Iràn, coll'aiuto degli Inglesi, venne tolto al Portogallo da Abbas. Bender Abbas conta ora 8,000 ab. all'incirca. Tutta la riva incurvata verso il golfo di Ormus, intorno e di fronte al capo Mesandun, fa parte del « piano di Formosa » o della « gran china » descritta nel libro di Marco Polo (5). L'ampio golfo comprende la isola di *Tavilah* « l'isola lunga » di fronte al littorale persiano

(1) Della Valle, vol. II, pag. 407. — Corrisponde alla Darabghierd dell'A. Era abbastanza estesa nel 1622, anno in cui vi fu il D. V., che ne attribuisce la fondazione al re Dario. Il suo nome, dato sotto questa forma, vorrebbe significare « Dario la circondò ».
(2) Reclus, vol. cit., pag. 268.
(3) Della Valle, vol cit., pag. 413.
(4) Della Valle, vol. cit, pag. 463, 472. — Combrù, appunto in quel tempo, si era totalmente sostituita ad Ormus appropriandosi ciò che di questa città era rimasto.
(5) Bartoli, ediz. cit., XXVII; — Yule, id. Y...

Digitized by Google

fra Bender Kong e Bender Abbas, e le piccole isole di *Endscian, Larek* ed *Ormus*, che è la più vicina alla spiaggia, nella parte più interna del golfo. Il paese è uno dei più caldi del globo, e come tale lo descrivono tutti i viaggiatori europei, da Marco Polo a Della Valle. Solo l'importanza della posizione commerciale ha potuto in altri tempi radunare tanto popolo in Ormus, che divenne uno dei più frequentati porti d' Oriente. Prima trovavasi sul continente, nel distretto di Minao, e dopo l'in-

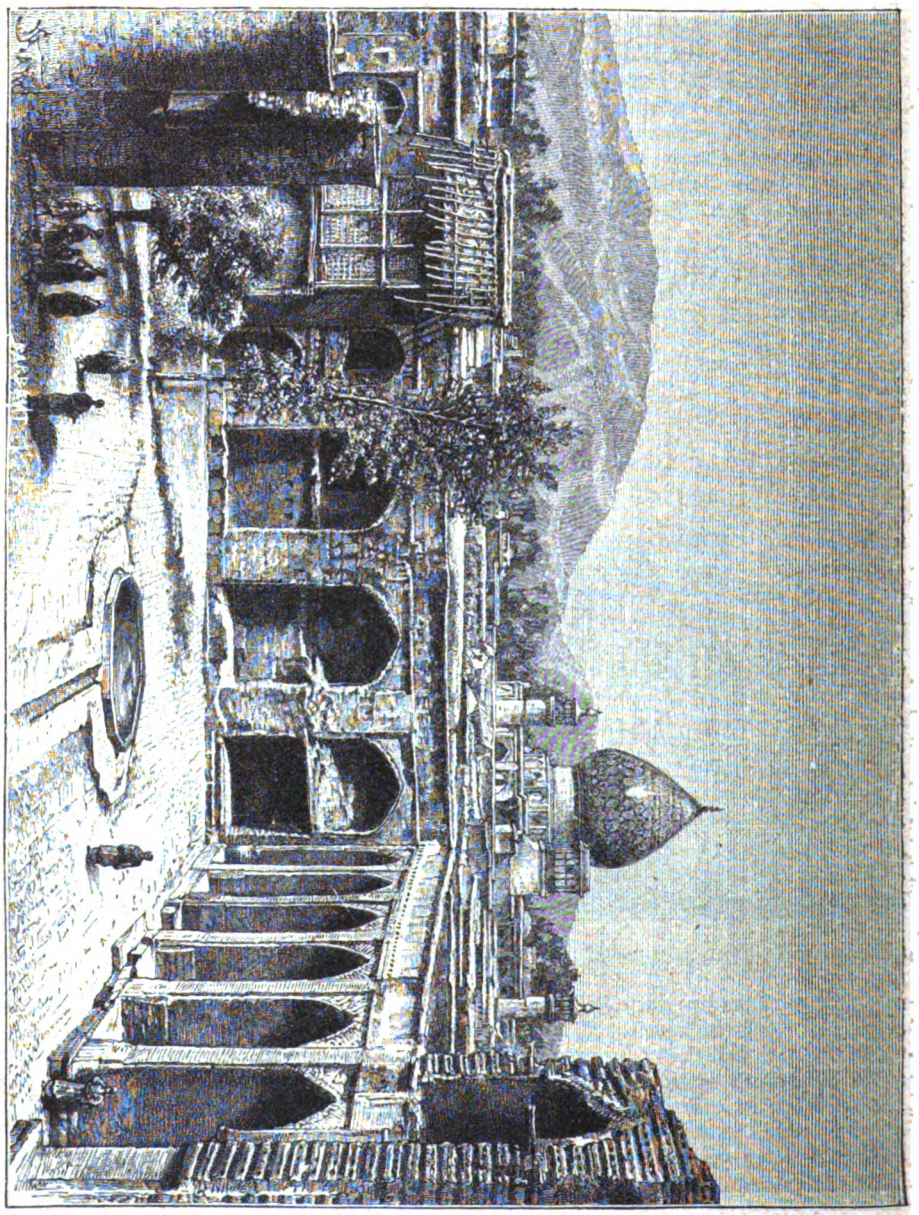


Fig. 274. — La *Masjid Gama* di Sciraz.

vasione dei Mongoli, si ritirò nell'isoletta allora conosciuta col nome di Jerun (1). Ormus, tolta ai Portoghesi, non ebbe più importanza che come piazza fortificata.

(1) Yule, vol. I, pag. 113; nota 1. — Edrisi, Abulfeda ed anche M. Polo descrivono Ormus sulla terra ferma. Odorico nel 1321 la trovò nell'isola, come Ibn Baluta pochi anni dopo.

Marco Polo discese fino al piano di Formosa, partendo da Cherman e passando per Camadi, che secondo il Yule era poco a SO. di Bam (1). Ritornò indietro per una via poco diversa, e certamente parallela a quella tenuta da Abbot nel

(1) Yule, *Marco Polo 's Itineraries*, n. II.

Digitized by Google

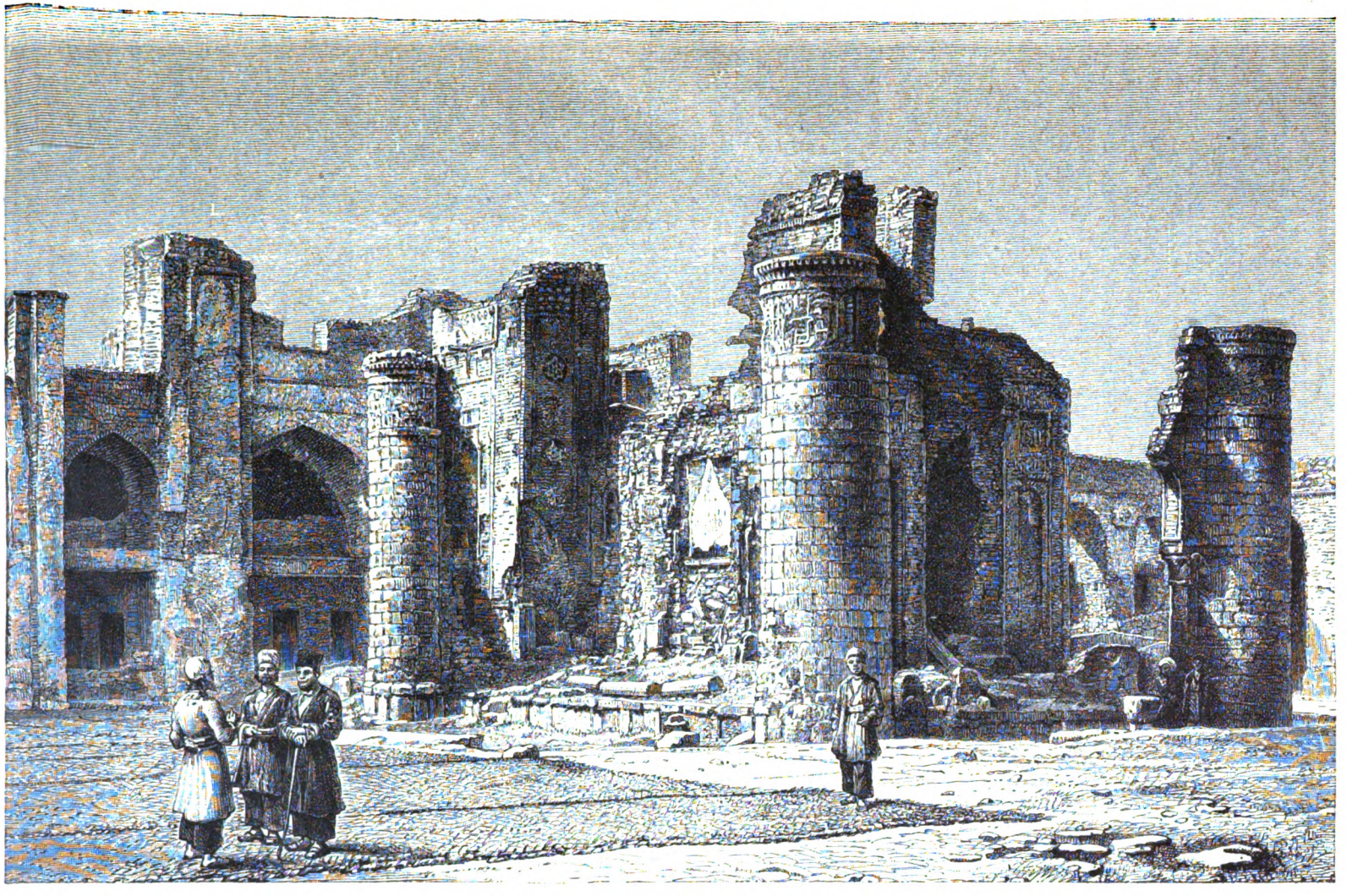


Fig. 274. — Avanzi di un' antica moschea in Sciraz.

Digitized by Google

1850, da R. M. Smith nel 1866, da Vaughan nel 1889 (1).

Bender Abbas, benchè così chiamato, non ha veramente un porto, ma una rada. Le navi si fermano a 2 km. dalla riva, su un fondo di 6 m. Le isole formano riparo ai venti del S. Parecchi bastimenti a vapore si fermano regolarmente a questo scalo dell'Iràn, ove ricevono tappeti di Chirman, seterie di Jezd, oppio, datteri, pesci. Persiani, Arabi, Indiani, negri ed Europei, tutti negozianti, commessi o marinai, si affollano in questo angolo cocente dell'Asia, ove l'estate è insopportabile ed esiziale per noi.

Suro, a 15 km. di distanza verso ponente, è la villeggiatura degli abitanti di Bender Abbas. Più notevole è la grande *oasi di Minao* o *Minab*. 87 km. verso levante, ombreggiata da palmizi e aranceti, ove trovasi la vecchia Ormuz dei tempi di Edrisi e di Marco Polo. Minab, che sorge nell'interno di questo territorio, conta all'incirca 14,000 ab.

Lungo la valle dello Sciur, che scende dal golfo di Ormus a O. di Bender Abbas, sorgono nell'interno del Fars, al di là dei monti di Ginao, le due piccole città di *Tarum* e di *Forg*, che segnano la direzione di Darab e di Niris.

Lingeh, o *Lingiah*, è il primo scalo dei battelli a vapore che sono entrati nel golfo Persico; un villaggio circondato di palme, ai piedi di montagne molto elevate (1200^{m}), con una rada migliore che non Bender Abbas. È mercato importante per i negozianti indiani che vi fanno acquisto delle perle di Bahreim. Notevole è pure l'attività de'suoi cantieri, per la costruzione dei bastimenti, che fanno il viaggio alle Indie, e tengono vivo il commercio dell'Iràn a Bender Abbas e a Buscir.

Sulle rive del Laristan meridionale, nel paese di Garmsir, il Cremensor di Marco Polo, trovavasi nel IX secolo la grande città di Sirof, descritta da Ibn Haukal; ed ora si vede il piccolo villaggio di *Ciarak*, con un forte, circondato di palme. Ivi si faceva il commercio delle perle, dell'aloe, dell'ambra, della canfora, dell'ebano; e le navi Cinesi raccoglievano il carico prezioso della Persia e dell'Arabia (2).

Makhl, *Bisaitin*, *Congun* sono luoghi di piccolo commercio lungo il medesimo littorale, ancor poco conosciuto dagli Europei. *Lar*, nell'interno di questo territorio, già capitale di un regno che si estendeva a tutta la regione littoranea, e comprendeva le isole di Bahreim, conta oggi non più di 8,000 abitanti. Alleva i più forti camelli, e raccoglie i datteri più squisiti. Sorge ad un'altitudine considerevole, 10 km. a O. di *Chenarun* (1930^{m}) e 30 a N. di *Bastak* (565^{m}). Lar si trova sulla via che da Bender Abbas, per *Giarun* e *Firusabad* (1220^{m}) conduce a Sciraz.

(1) VAUGHAN *'s route*, Proceed. R. S. G., 1890. — Il Vaughan seguì un itinerario che meglio si avvicina al cammino tenuto in senso inverso dal Della Valle. A partire da *Lingeh*, sul golfo Persico, a occid. di Bender Abbas, penetrò nel Lar, passò per Forg, Niris e Jezd.

(2) RECLUS, vol. cit., pag. 282.

Buscir, sull'estremità settentrionale di un'isoletta littoranea, forma il principale scalo marittimo della Persia. Conta 27,000 ab. secondo le tabelle ufficiali. È città moderna, la cui importanza è dovuta a Nadir scià, che la fissò come capolinea della via più frequentata verso l'interno e il punto del littorale più prossimo a Sciraz. La terra insulare, sulla quale sorge Buscir, per l'innalzamento graduale del suolo va congiungendosi al continente. Gode il benefizio di acque fresche e termali e contiene qualche villeggiatura con giardini e palmizi. Lungo la spiaggia della medesima isola, 8 km. più a S., si veggono gli avanzi di un castello portoghese, che segnano la località ove sorgeva *Riscehr*, l'emporio commerciale che ha preceduto Buscir.

Barasgian, nell'interno, sulla via di Sciraz, presso il Sefid-rud, con 6,000 ab. circa, forma il principale luogo di villeggiatura degli abitanti di Buscir, lungo il pendìo dei monti Gisakan e Cormugi.

Cazerun (890^{m}) con 8,000 ab., al di là delle catene parallele del Tengsir, che dividono l'arida pianura littoranea del Dahtistan dall'altipiano dell'Iràn, viene considerata come la prima città della Persia propria, per chi vi giunge da Buscir. Fu già grande città, celebre per le sue industrie e il suo commercio. Ora non ha più importanza che per i suoi campi di tabacco e i suoi cavalli. Trenta chilom. a N. di Cazerun, in un'altra valle parallela, si incontrano le interessanti e grandiose rovine di *Sciapur*, o Sapor, l'antica residenza dei Sassanidi, uno dei paradisi dell'Asia.

Nulla di notevole si incontra lungo il littorale dell'Iràn a N. di Buscir. Le località di *Reg*, *Dilem* e *Masciur*, non hanno alcuna importanza. L'isola di *Carag*, che si eleva in mezzo al mare a NO. di Buscir, già ricovero di pirati, nel 1840 venne occupata dagli Inglesi.

La maggior parte delle città persiane che appartengono al versante occidentale della Persia, nella Susiana, nel Luristan e nel Curdistan, ebbe già occasione di speciale ricordo nella rassegna topografica e storica dei paragrafi precedenti.

Mohammerah, con 10,000 abitanti, presso la confluenza del Carun e del Sciat-el-Arab, comunica direttamente col mare per mezzo di un ramo laterale del gran fiume, il Bahmesir, o Bamuscir, che trovasi interamente entro i confini politici della Persia e che un tempo formava la continuazione naturale del Carun verso il golfo Persico.

Sciuster (120^{m}), la « piccola Susa » sul Carun, era la più importante città dell'Arabistan prima della peste del 1832. Trovasi pur sempre allo sbocco delle valli che scendono dall'Altipiano su vaste e fertili pianure, nel punto di partenza della via commerciale che verrà aperta verso Isfahan (1) ed è quindi destinata a risorgere. Pochi anni or

(1) RECLUS, vol. cit., pag. 295. — HOUTUM SCHINDLER, *Routen in Südwestlichen Persien aufgenomen* 1877-78 (riduzione di Kiepert; scala 1: 600.000).

Digitized by Google

sono contava non più di 8,000 abitanti; ora, stando ai dati ufficiali, ne avrebbe circa 27,000 (?).

Sciuster si trova sulla riva destra del Carun, sotto al punto di divergenza del canale conosciuto col nome di Gerger. Ove questo canale si ricongiunge col fiume trovasi *Band-i-Kir*. Quivi sbocca pure il Dizful sotto il nome di Ab-i-Dir (1). Queste opere di canalizzazione, che si estendono per mezzo del Dizful e del suo affluente Shur, fino alla Cherca nella pianura di Susa, sono un avanzo dei grandi lavori idraulici degli ingegneri persiani ai tempi di Dario. Poche miglia a valle di Band-i-Kir, il Carun scende fra le rapide di Ahvaz, povero borgo perduto fra le rovine e le tombe di una antica città. Le dighe di Ahvaz formano il solo ostacolo alla navigazione del Carun.

Dizful (178^{m}) sul fiumicello omonimo, che è rimontato dai piccoli battelli, a partire da Band-i-Kir, ove affluisce nel Carun. È una delle città più industriose della Persia, detta dal Reclus la « Manchester del Cusistan ». A NE. di questa città sorge il forte castello chiamato Kaleh-Diz, alla stessa distanza e nella stessa direzione nella quale si vede Dizful rispetto alla località dell'antica Susa. Dizful conta all'incirca da 25 a 30,000 abitanti.

Fig. 276. — Ragazzi Curdi (Mesopotamia Iranica).

Burudgird (1655^{m}), nell'alta valle del Dizful (che scende a S. e che trovasi a levante del Sefid Cuh vicinissimo alle sorgenti della Cherca, ivi diretta a N. sotto il nome di Gamas-ab), è una città rinomata per le sue campagne ricche di armenti e dove si allevano ottimi cavalli. Conta 20,000 ab. Appartiene alla provincia del Luristan, che si stende a N. della Susiana, o Arabistan.

Corremabad (1240^{m}) nell'alta valle di un ramo della Cherca, e *Nehavend* (1777^{m}) in quella del ramo principale, con 5,000 ab. per ciascuna, si trovano nella medesima provincia con Burudgird.

Abbiamo già descritta a suo luogo la valle del Cara-su e del Gamasab, nell'alto bacino della Cherca, ove trovansi le famose rupi storiate di Behistan e dove si notano, a valle di Nehavend, *Chengaver*, *Bisutun* (antico Baghistan) e *Chermanscià* (1474^{m}), grossa città, con 30,000 abitanti, allo sbocco dell'alta valle alpina.

Chirind, con 6,000 ab., nella valle media della Cherca, trovasi in mezzo alle tribù curde dell'Ardilan, nel Curdistan persiano.

Più a N., l'alta valle della Diala e del piccolo Zab, si trovano per qualche tratto entro i confini della Persia, ove quasi sullo spartiacque coll'Uzen, sorge *Sennah*, indi *Sohab* e *Seripid*.

A settentrione della Diala il confine politico della Persia si ritira sulla linea naturale di spartiacque fra il versante interno del lago di Urmia e quello esterno della Mesopotamia, escludendo i territorî montuosi di Suleimanich e di Chercuk a S., del piccolo Zab, e l'altra zona alpestre che termina collo sperone dirupato di Erbil, l'Arbela della geografia classica, verso la pianura compresa fra i due Zab.

Volgiamoci ora alle provincie settentrionali del Ghilan, del Mazanderan e dell'Atrek, che corrispondono al versante N., da noi considerato come esterno rispetto all'altipiano (1).

Resct (-20^{m}), a poca distanza dal littorale del Mar Caspio, è la più importante città del Ghilan, con oltre 40,000 ab., stando alle cifre ufficiali. Sorge nel territorio basso, paludoso e malsano che si stende fra Enzeli e il Sefid-rud, a quattro chi-

(1) Veggasi la cartina speciale *The Karun River and branches*, redatta sui lavori del Colonn. CHESNEY, ten. SELBY, cap. CLEMENTS; R. G. S., 1890. — Veggansi ancora le cartine a pag. 296-97 del vol. IX del RECLUS.

(1) G. MELGUNOFF. *Das südliche Ufer des Kaspischen Meeres, oder die N. Provinzen Persiens*, Lipsia 1868.

Digitized by Google

lometri dalla laguna di Murd-ab, il « Mar Morto » di Enzeli. Ma la sua posizione, topograficamente così infelice, è geograficamente vantaggiosissima, sulla via che da Teheran, per il Sefid-rud, ne forma il più immediato sbocco commerciale dell' Irân, la prima città della Persia che verrà congiunta alla rete ferroviaria della Russia per la Transcaucasia. Russi, Armeni, Ebrei servono di commissionari al commercio di Resct. Vi si trovano pure Afgani e Indiani, mescolati ai commercianti Europei. È il mercato più importante delle sete gregge dell'Irân. Da Resct passano i prodotti delle manifatture russe che entrano nell'Irân, e la nafta di Baku. Da Resct si spediscono tappeti formati di pezzettini riuniti a mosaico, ale e piume d' uccelli per ornamenti da signora, e i ricchi prodotti della pesca, che presenta alcune specialità nella laguna di Enzeli (1).

Il porto è cattivo e, relativamente, lontano, al di là di questa laguna, innanzi alla barra di Enzeli. Le difficoltà dei trasporti locali e i pericoli della palude di Enzeli verranno a suo tempo eliminati da un canale che congiungerà la città ad un nuovo e più conveniente porto sul mar Caspio. Così non passeranno molti anni che i capitalisti Europei riesciranno a vincere il consenso dell'inerte e sospettoso governo dello Scià, per la costruzione di una ferrovia fra Teheran e Resct. Le rivalità palesi o nascoste fra l'Inghilterra e la Russia, non di rado, contribuiscono a rendere più indolente e regressivo il governo attuale dell'Irân, ritardando reciprocamente i loro disegni di comunicazioni verso l'interno dell'altipiano, e paralizzando la loro azione civilizzatrice sull' Asia occidentale.

Fig. 277 — Torre d'Arbela (Mesopotamia settentrionale).

Enzeli, con 2,500 ab., è una piccola città all' uscita della laguna omonima sul mar Caspio. *Piz-i-Bazar* è il sobborgo di Resct sulla laguna. *Fumen*, antico capoluogo del distretto, sorge 18 km. a SE. sul pendìo della montagna vicina.

Rudbar (1000$^{m?}$), sull'altipiano, è fuori dei confini naturali del Ghilan, ma appartiene allo stesso versante, di fronte a Mergil, nell'angolo formato dal Kizil Uzen, allorchè piega da SE. a NE. e si precipita dall'altipiano attraverso la profonda forra di *Rustemabad*. Rudbar sorge nel « piano degli ulivi » l' unico forse che si trovi in tutto l' Iran, ed è ombreggiato da bei frutteti. Conta all'incirca 5000 ab. Il ponte di Mengihil, poco a monte di Rudbar, è riguardato come una meraviglia dell'arte, presso la confluenza dello Sciahrud e del Kizil Uzen, che formano così il Sefid-rud, o « fiume bianco ».

Appartiene ancora alla provincia di Ghilan nel territorio littoraneo che si stende a destra del Sefidrud, la città di *Lahigian*, con 8000 ab., e la minore *Lenghe-rud*, con 3000, in mezzo a campagne fertilissime, coltivate a frutta nella parte superiore, a riso nel piano verso il mare.

Nel Mazanderan, continuando verso oriente la

(1) Reclus, vol. cit., pag. 236.

Digitized by Google

via littoranea, poca importanza presentano le piccole città o villaggi che subito vi s' incontrano: *Duzcuh*, *Casimabad*, *Mianderud*, *Saktesar* (1), *Mazar*, *Coramabad*, *Zuvar*, *Abbas-abad*, *Nudi*, *Luru*, *Sanova*, *Carpara*, *Aliabad*, *Calantis*, *Huseinabad*, *Izadeh*, che si trovano indicate nella ricca e recentissima carta della Persia disegnata da Turner sotto la direzione di C. Curzon (2).

Amol, con 10,000 ab., già capitale del Tabaristan, ora decaduta, non possiede più le antiche industrie, ma ha i ricchi prodotti del suo territorio ed è congiunta a Teheran per una via carrozzabile che segue il corso dell' Haraz e passa a E. del Demavend.

Barfurusc, alla sinistra del Tilar, con 30,000 ab. non ha l'antichità della vecchia Amol e della vicina Sari, ma è divenuta in breve tempo la più importante città della Persia sul mar Caspio. Il suo bazar è uno dei più ricchi dell' Oriente; il suo porto, che trovasi alcuni km. più a N., cioè *Mesced-i-Ser*, è il più animato di tutto il Mazanderan, e del Caspio meridionale, non ostante la difficoltà degli approdi. Cotone, zucchero e riso formano i prodotti principali del territorio. Il castello di Sceik-Tabrisi a SO. ricorda la difesa ostinata e il terribile sterminio dei Babi.

Sari, alla sinistra del Tigian (3), come Amol, è città decaduta. Alcuni la identificano con Zadra-karta, l'antica capitale dell'Hircania. Alcune rovine sembrano appartenere ai tempi preistorici. La tradizione attribuisce a Sari la più grande antichità. La campagna è ricca e fiorente. Sari conta ora 8000 ab., mentre Fraser, settant'anni or sono, la calcolava di 30,000.

Farahabad « città della gioia » o, come altri vuole, « colonia dell' allegrezza » allo sbocco del Tigian sul mar Caspio, ridotta ora ad un villaggio col porto di Sari, nei tempi di P. Della Valle era la principale città del Mazanderan (4). Fu fabbricata da Abbas il grande, che aveva una cura speciale per le ricche provincie del Caspio, da lui riempite di cultura, di popolo e di commercio. Era estesissima, e tale da potersi paragonare a Roma e a Costantinopoli (5). Il Della Valle la trovava simile a Roma anche per il clima; e ci offre una interessante e minuta descrizione della sua località e del suo mare (1). Ai tempi di Chardin, cioè verso la fine del medesimo secolo, e in principio del successivo, continuò, sotto la dinastia dei Sofi, a mantenersi grande e fiorente, vera capitale della Persia caspica, della vecchia Hircania, conosciuta allora col nome di Tabaristan, o Tabristan (2).

Poche e povere città si trovano lungo la via di Astrabad, verso oriente: *Scialpur*, sul Nikah; *Ashref*, colle rovine dello splendido palazzo, dall'alto del quale, nel suo osservatorio, il re Abbas soleva godere la veduta del mare e delle campagne verdeggianti; *Gaz*, nella baia di Astrabad, al vertice dell'angolo SE. del mar Caspio, sbocco marittimo di Astrabad, destinata a prosperare, in una posizione fortunata. Di fronte a Gaz, sul prolungamento della lunga e stretta penisola, o cordone littoraneo, di *Miancalè*, scorgesi l' isoletta di *Asciurada*, stazione navale della Russia.

Astrabad « città della stella », con 15,000 ab. secondo i dati ufficiali, sorge nell'interno, ad una cinquantina di km. da Gaz, sull'incrocio delle vie littoranee del Caspio, dove la linea di rilievi che separa il Turan dall'Iran presenta il minimo spessore, in una posizione commerciale e strategica, che è il punto più notevole di contatto fra la Russia e la Persia.

Nella campagna percorsa dal Gurgan e dall'Atrek a N. di Asterabad, da *Gumisc-tepe* a *Carasuli* e a *Buginurd*, si stendono avanzi di vecchie difese erette dai Persiani contro i Turcomanni invasori. Sono vecchie mura, talora in triplo ordine, con uno sviluppo di 350 km., che risalgono al medio evo; e fra le quali va notato il *Chizil Alan* o « muraglia rossa » (3).

Gaz e Astrabad, non meno che la pianura del Gurgan e dell'Atrek, appartengono al distretto marittimo del Corassan, la vasta provincia orientale dell'impero, le cui città, all'infuori della zona littoranea intorno al Caspio, abbiamo già menzionate a suo luogo. Ci resta soltanto a notare nel versante caspico, lungo l'Atrek, *Cutscian* (1250^m) con 12.000 ab., in gran parte Curdi, che fanno un gran traffico di cavalli, lane, derrate agricole; *Scirvan* (1045^m), piccola, ma graziosa città, di 3000 ab.; *Buginurd* (1033^m), con 8000 abitanti industriosissimi, dalle cui manifatture escono tessuti in seta che non cedono in finezza ai più belli del Corassan.

§ 10. *Conclusione*. — Da tutto quanto abbiamo detto e da quanto ancora vorremmo dire in un rapido riassunto della storia e della letteratura dell'Irân, che non ha potuto trovar posto nei limiti del presente lavoro, si rileva facilmente che questo paese, mentre per la posizione geografica, centrale nell'Asia Anteriore, si presenta opportuno

(1) Presso Saktesar zampillano sorgenti solforose importanti, dette « acque calde » e più lungi si raccoglie in abbondanza l'asfalto duro.

(2) C. Curzon e W. J. Turner: *Persia, Afghanistan e Belucistan*, Proceed. della R. G. S., febbr. 1892 (La carta è disegnata un po' in fretta, ma è ricca di indicazioni. Vi figura una regione lacustre presso *Regan*, al 59° di long. E. da Greenw. e al 28° 30' di lat. N., lungo la via da Bam a Bampur. Poco più a S. è indicata, a ponente di Bampur, una bassura paludosa detta *Milan-i Gihun Hamum*, che è certamente una pianura salata forse poco dissimile dal Daria-i Namak. I *Kavir* sono indicati molto chiaramente. Nel resto, specie nella orografia, la carta del Turner lascia forse a desiderare nell'esecuzione, a cui manca talvolta la chiarezza necessaria).

(3) Abbiamo già indicata a suo luogo una correzione che va fatta nella bella carta speciale del Mazanderan, data dal Reclus, alla scala di 1 : 1,650,000, ove sono spostati i nomi di questi fiumi, come il Tilar e il Tigian. È facile confrontarla con quella or ricordata di Curzon e Turner.

(4) Reclus, pag. 234.

(5) Della Valle, vol. I, pag. 600.

(1) Della Valle, vol. cit., pag. 604 e segg.

(2) Du Bois, *La Géographie moderne*, La Haye, 1733; tom. II, pag. 622.

(3) Reclus, cartina speciale, pag. 153.

Digitized by Google

alla fusione delle razze e delle civiltà più diverse, semitiche, turaniche, arye, tatare, turcomanne; per la forma ed unità del rilievo e, meglio ancora, per la spiccata nazionalità del suo gruppo etnico più importante, se non ha sempre conservata la sua indipendenza, come affermano alcuni scrittori, non ha mai perduto durevolmente la sua autonomia politica e l'individualità artistica e letteraria.

Le tre grandi dinastie nazionali, gli Achemenidi, i Sassanidi e i Sofi, corrispondono in Persia a tre epoche di prosperità e di gloria: la prima nell'antichità classica degli Imperi asiatici, la seconda sull'esordire del medio Evo, la terza nell'Età moderna. Vaste e terribili invasioni solcano la storia dell'Irân fra l'uno e l'altro dei tre imperi nazionali. Fra i due primi si sovrappongono i Macedoni e i Parti, cioè gli Arî-Javani dell'occidente e i nuovi Turani del Corassan. I Seleucidi e gli Arsacidi ne sono le dinastie corrispondenti, che assunsero ben presto nell'Irân un carattere locale, divennero persiane, e diedero al vecchio impero di Dario nuovo lustro di potenza militare e politica.

Nè meno rimarchevole è l'ostinata autonomia che il combattuto paese riprende costantemente in mezzo alle nuove irruzioni dei popoli lontani e vicini: dopo l'invasione araba, coi Sofaridi e i Gaznevidi; dopo l'invasione turca, coi Selgiucidi; dopo l'invasione Mongola, con Olagù. E questa autonomia politica è la sola cosa di cui ora la Persia conservi tuttavia almeno l'apparenza, nel modo già notato, sotto l'attuale dinastia dei Cagiari, colla Russia e l'Inghilterra che premono ai confini.

AFGANISTAN E BELUCISTAN (1)

(Irân Orientale).

§ 1. *Considerazioni generali.* — Fra l'Asia orientale ed occidentale, protetto a settentrione dall'istmo orografico del Paropamiso e del Caucaso indiano, ondeggia montuoso ed ele-

(1) Fonti. — Facciamo una aggiunta necessaria alla bibliografia generale del presente capitolo: Hamilton, *History of Rohilla Afghan*, Londra 1687; — Elphinstone, *An account of the kingdom of Cabul, and its dependencies in Persia, Tartary and India, comprising a view of the Afghan nation* Lond 1815; — Arth Conolly, *Journey to the North of India*, 2 vol. Lond. 1839; — Edw. Conolly, *Sketch of the phisical geography of Seistan* (Giornale della Soc. Asiat. del Bengala, 1840, pag. 7 0). — Id., *Notes on the Eusofzy tribes*, ibid. 1840. p. 924. — Id. *Journ. Kept while travelling in Seistan*, ib d 1841, p. 319. — Lady Sale, *A Journal of the disastres in Afghanistan*, 1840-42. Lond. 1843; — Neumann, *Das Trauerspiel in Afghanistan*, Lipsia 1848 (nell'*Historisches Taschenbuch* di Raumer); — Bernard Dorn, *History of the Afghans*, Lond 1829; — Irvin 's, *Memoir of the climate, soil, produce, ecc. of Afghanistan*, Lond. 1854; — Ferrier, *Voyages en Perse et dans l'Afghanistan*, Paris, 1840; 2 vol. — Id. *Caravan Journey and Wanderings in Persia, Afghanistan, Turkistan and Beluchistan*. Lond. 1856; — E. G. Bellew, *From the Indus to the Tigris, a narrative of a journey through the countries of Balotchistan, Afghanistan, Khorassan and Irân in* 1872. Lond. 1874; — E. Schlaginweit, *Ausland* 1876, n. 15; — A. W. Hughes, *The country of Balochistan its Topography, Ethnology and History*. Lond. 1877; — O. Baratieri, *L'Afghanistan*, Roma 1880; — Raverty, *Notes on Afghanistan and part of Baluchistan*.

Importanti sono pure le seguenti relazioni di viaggi: G. Forster, *A Journey from Bengal to England*, Lond, 1798, 2 vol.; — Moorcroft, *Travels*, Lond., 1841, 2 vol.; — A. Court, *Memoir on a Map of Peshawur, and the Country comprised between the Indus and the Hydaspse* (Gior. Soc. Asiat. del Bengala, V, 1836); — Stirling, *On the Political State of the Countries between Persia and India*, Lond., 1835; — Id., *Report on subjects connected with Afghanistan*, Calcutta, 1841; — W. Griffith, *Posthumous papers*, Journ. of travels, ecc., Calcutta, 1847; — Alex. Burnes, *Travels into Bokhara*, Lond., 1834, 3 vol. (i primi due volumi trattano dell'Afganistan); — Id., *Cabul, being a personal Narrative of a journey to that city*, Lond., 1842; — Mohan, *Travels in the Panjab, Afghanistan and Turkistan*, Lond., 1846; — Honigberger, *Journ. from Dera-Ghazni-Khan to Kabul*, Vol. III, pag. 175 della « Soc. Asiat. di Calcutta »; — Jaquet, *Notice sur les decouvertes archéologiques de M. Honigberger* (Nuov. Giorn. As. 3.ª serie V e VII, 1836-39); — Vigne, *A personal Narrative of a visit to Ghuzni*, ecc., Lond., 1843; — Ch. Masson, *Narrative of various journeys*, Lond., 1844; — J. Wood, *A Personal Narrative of a journey to the source of the river Oxus*, Lond., 1841; — Leech, *A Description of the Country of Seisthan*, Giorn As. di Calcutta 1844, pag. 115; — Drummond, *On the Mines and mineral resources of Northern Afghanistan*, ibid, vol. X, 1841, pag 74; — Hough, *Narrative of the march and operations of the army of the Indus, in the expedition of Afghanistan*, 1838-39, Lond., 1841; — Havelock, *Narrative of the war in Afghanistan*, 1838-39, Lond., 1840; — Outram, *Rough notes of the compaign in Sind and Afghanistan*, 1838-39, Lond., 1840; — Vivien de Saint Martin, *Des acquisitions que la géographie doit aux derniers événements de l'Afghanistan* (Nouv. Annales des Voyages, 1846-47 e 48); — Id., *Nouveau Dictionaire de Géogr. Univ.*, più volte cit., vol. I (Della copiosissima bibliografia di quest'opera abbiamo, com'era nostro obbligo, largamente profittato nell'intento di rendere più complete queste indicazioni di fonti per tutti coloro che volessero fare studi più estesi e particolareggiati).

Per la parte storica si possono inoltre consultare utilmente le seguenti opere: Vivien de Saint Martin, *Étude sur la géographie et les populations du NO. de l'Inde d'après les hymnes védiques*, Paris, 1860; — Id., *Étude sur la géographie grèque et latine de l'Inde*, 1.° mémoire, Paris, 1858; — Id., *Mémoire analytique sur la carte de l'Asie centrale et de l'Inde, pour les voyages de Hiouenthsang au VII siècle*, Paris, 1858; — Lassen, *Zur Geschichte der Griechischen und Indoskythischen Kœnige in Baktrien, Kabul und Indien*, Bonn, 1838; — Wilken, *Uber die Verfassung, den Ursprung und die Geschichte der Afghânen*, mém. dell'Accad. di Berlino, 1818-19; — Ciò per il periodo antico dell'Islam Per il periodo successivo: Babber, *Memoir, transl. by Leyden and Ereskine*, Lond., 1826 (Queste memorie, scritte dal celebre sultano Baber, conquistatore del Turchestan, dell'Afganistan e dell'India, fondatore dell'Impero

Digitized by Google

vato fra l'Inghilterra e la Russia, immenso istmo politico e strategico dell'Asia, l'Afganistan, l'Aracosia degli antichi (1).

Cercheremo di porre in rilievo l'importanza di questa regione nei destini politici del Continente, non senza alcuni ricordi del passato, che, ravvivando l'arida forma geografica, ci lascino intravedere qualche avvenimento nell'avvenire. La figura di Alessandro Magno domina ancora le Alpi iraniche, e rappresenta sotto un certo aspetto la potenza dell'Inghilterra e della Russia insieme riunite.

Faremo seguire alla descrizione dell'Afganistan quella del Belucistan, quantunque la vecchia e calda Gedrosia, non più uno stato indipendente dell'Irân, ma sia divenuta una provincia dell'Impero Anglo-indiano. Questo fatto politico, che non muta la natura delle cose, non può sottrarre il Belucistan alla dipendenza geografica dell'Irân e non deve impedirci di considerare questo paese, com'è, la continuazione naturale dell'altipiano iranico lungo la sua cornice orientale. La nozione orografica del Belucistan non può andare disgiunta da quella di Candahar e di Cabul, che gli si stendono a nord; il suolo, il clima i prodotti, di quel non ricco paese, già abitato verso il mare da etiopi e dagli itiofagi, la popolazione, che ha pur qualche affinità di lingua e di costumi coll'India vicina, reclamano il loro posto e la loro trattazione organica e logica accanto all'Afganistan. Ne lascieremo la parte statistica e politica alle pagine che dovranno riassumere nei brevi limiti concessi al nostro lavoro, la geografia dell'India.

§ 2. *Storia, denominazione, posizione, confini, superficie, popolazione, governo dell'Afganistan.* — Afganistan, o dimora degli Afgani, è nome moderno di formazione recente. Nella geografia medioevale questo paese figura come centro del regno dei Gaznevidi, dopo lo smembramento dell'impero Arabo dei Califfi di Bagdad. Nella geografia moderna, al nome di Gazna, la metropoli medioevale, che perdette ogni importanza, subentrano quelli di Herat, di Candahar, di Cabul, le nuove capitali che si avvicendarono nel dominio, oppure si divisero la regione, costituendosi centri di regni indipendenti. Nell'epoca moderna, cioè nei secoli XVI e XVII, tutta questa parte orientale dell'Irân venne conquistata a intermittenze dal gran Mogol, e fu oggetto di contesa fra la Persia e l'India. Nella prima metà del secolo XVIII il nome degli Afgani già era molto conosciuto nella etnografia iranica, fra gli altri popoli della valle dell'Hilmend (1). Ucciso Nadir scià, nel 1747, all'assedio di Cutscian, nel Corassan, il suo vasto impero, che si estendeva dal Caucaso al golfo Persico, dalla Mesopotamia all'Indo, cadde in preda all'anarchia. Allora il prode Ahmet, raccolte intorno a sè le reliquie del *Pashtum* (vecchio nome originale di questa nazione iranica), liberò il paese dalla soggezione straniera e fondò la dinastia di Doramia. Fu in quel tempo che la parola *Afganistan* incominciò a fare la sua apparizione nei libri e sulle carte dell'Asia, prendendo forza di espressione geografica e politica.

L'Afganistan è compreso prossimamente fra la latitudine minima di 30° e la massima di 38°, nell'emisfero boreale, mentre da O. a E. trovasi fra il 61° e il 75° di long. or. da Gr.; si spinge poco a S. del 30° di lat. lungo il merid. 66°, arriva fin presso il 75° protendendosi a NE. lungo il versante settentrionale dell'Indo-Cush fino ai confini dell'Impero Cinese. Però quest'ultimo limite a N. del Cafiristan, attraverso l'eccelsa e dirupata regione

del *Gran Mogol* nel 1526, sono senza dubbio importanti per chi si occupa di quel periodo storico); — ERSKINE, *History of India under Baber and Humayun*, Lond., 1854, 2 vol.; — REYNOLDS, *Te Kitab-i Zamini, historical Memoirs of the Amir Sabaktagin and the Sultan Mahmud of Gaznu* (traduz. dal persiano), Lond., 1858; — KLAPROTH, *Sur la Langue des Afghans*, nelle sue « mem. relative all'Asia », t. III, p. 418; — ID. « Asia Poliglotta », pag. 54; — BERNH. *Über das Puschtu*, 1839, Mem. dell'Accad. di Pietrob., V, 1845; — LEECH, *Grammar of the Pushtoo or Afghan Language*, Giorn. Asiat. del Bengala, VIII, 1839, — ID., *Vocabularies of seven Languages spoken in the Countries West of the Indus*, Giorn. della Soc. geog. di Bombay, 1838; — RAVERTY, *Grammar of the Puschto*, Calcutta, 1856; — ID., *Selections of the poetry of the Afghans*, Lond., 1862; — STRANGFORD, *On the Language of the Afghans*, Giorn. della Soc. Geog. di Londra, t. XX.

Carte. — Ricorderemo ancora la gran carta generale in 6 fogli redatta dallo Stato maggiore russo sotto la direzione del Gen. STERNITZKI (*): *Persia, Afghanistan e Beluchistan*; Pietroburgo 1887; — e quella molto meno importante, ma recentissima, già più volte citata, di CURZON e TURNER: *Persia Afghanistan e Belucistan*, redatta da inglesi (1891). — Inoltre, sono di provenienza inglese le carte: *Afghanistan*, Calcutta, 1889 (24 fogl.); — AMINOFF, *Tejend Oasis and Roads to Merw* (Proc. R. G. S., Genn 1883). — Id. *Country between Heri rud and Murghab river*, id — *Heri rud and Murghab rivers, and territory between Merv and Herat* (Proc. R. G. S., Sett. 1885). — G. BROADFOOT, *S. E. part of Afghanistan* (Sapp. Pap R. G. S. 1885); — T. H. HOLDICH, *N. W. Afghan Boundary*, Lond. 1887. — Id. *Russisch-Afghanischen Grenz-Gebiete*, Gotha 1887 (Petermann 's Mitteilungen).

NB. Le carte speciali del Belucistan saranno ricordate in nota più innanzi.

(*) Da non confondersi collo Strelb'tzki.

(1) L'Afganistan corrisponde solo prossimamente all'Aracosia della geografia classica: comprende a N. il Paropamiso e la Battria sulla sinistra dell'alto Oxus, a occidente l'Arya propria, o Herat, sul prolungamento del Paropamiso, la maggior parte della Drangiana e dell'Aryaspa nella pianura del basso Hilmend e della « palude Arya » ora rappresentata dai laghetti di Hamum.

(1) DU BOIS, op. cit., t. II, pag. 693.

Digitized by Google

del Pamir, è molto incerto (1). Si può ritenere come certo il limite orientale dell'Afganistan presso il 72°.

L'Afganistan confina a N. col Turchestan russo, col canato di Bucara e col Pamir. Questa frontiera settentrionale è formata anzitutto da una linea che parte dall'Heri-rud poco a monte di Surabad (circa 35° 30′ di lat. N.), si incurva attraverso la valle media del Murgab, fra Pendgi e Merutsciak e raggiunge l'Amu-daria fra Chilif (215^{m}) e Cherchi (195^{m}) presso il 66° merid. Di qui, ove termina la frontiera russa, e incomincia quella di Bucara, il confine segue il corso dell'Amu-daria fin presso le sorgenti, nel Pamir.

La frontiera orientale, che separa l'Afganistan dal Cafiristan e dall'India inglese, ha subìto in questi ultimi anni molte notevoli variazioni. Confrontando le carte redatte or fanno 10 o 12 anni con quelle più recenti dell'Habenicht e del Curzon, si rileva che questa frontiera si è avanzata alquanto a NE. parallelamente al corso del Cabul, nel Cafiristan, ma ha ben più largamente retroceduto, spostando la sua linea di difesa, innanzi agli Inglesi dell'India (2).

Questo confine adunque, a partire dal Pamir, segue dapprima la linea dell'Indo-Cush più presso al 70° di long. or., indi si volge a SE. sul passo di Cheiber (1020^{m}), girando intorno e a ponente di Peshawar (355^{m}); da Cohat (359^{m}) rientra ad O. lungo il Sefid-cuh, 50 km. a S. di Cabul; scende sulla linea occidentale della doppia catena di Suleiman, che forma l'orlo irregolare (3) ed alpestre dell'Altipiano iranico verso la pianura del Sind. Passa a un'ottantina di km. da Gazni (2355^{m}), coincide colla linea di rilievi che chiude a oriente il bacino del laghetto *Ab-i-Istada* (2130^{m}); al 68° merid. si dirige per un piccolo tratto da N. a S. sulla continuazione del Suleiman occident., indi piega a O. lungo il Cadanai, ultimo ramo di sinistra nel bacino dell'Hilmend; al 66° 30′ di long. si volge nuovamente verso mezzodì, inclinando alquanto ad O. fino al 66° di long. e al 29° 40′ di lat. N., ove è il punto più meridionale dell'Afganistan a un centinaio di km. da *Chelat* (2070^{m}), capitale del Belucistan (1). Da quel punto la frontiera che divide l'Afganistan dal Belucistan (continuazione politica dell'India inglese) prende la direzione generale da E. a O., incurvandosi a nord lungo il 30° parallelo, e seguendo quest'ultimo fino alla frontiera persiana, presso il *Cuh malek sijah* (1490^{m}).

Il confine occidentale è quello stesso della Persia, già dà noi descritto a suo luogo, attraverso il Seistan e l'Arya, a oriente del Cohistan persiano, il Tunocain di Marco Polo, nel Corassan attuale.

Le tabelle ufficiali danno l'area dell'Afganistan in 550,000 kmq., con una popolazione di 4 milioni di abitanti, che sono in massima parte della famiglia iranica, ma professano l'islamismo sunnito.

Il governo, naturalmente, è una monarchia assoluta con tutte le forme del dispotismo asiatico, ereditaria nella discendenza di Dost Mohammed dopo il 1862. L'emiro attuale è Abdul-Raman, proclamato ad Herat nel 1881.

L'esercito venne organizzato all'europea nel 1869. Conta 20,000 uomini, con 76 cannoni e 12,000 cavalli. Ha una riserva di 30,000 uomini con 47 cannoni. Così l'effettivo totale della forza armata dell'Afganistan sarebbe valutata a 50,000 uomini, con 123 pezzi d'artiglieria.

Queste sono le notizie ufficiali, tutte molto incerte, incominciando dalla cifra che esprime l'area dello Stato. Per la superficie dell'Afganistan a S. dell'Indo-Cush il Reclus accetta da Behm e Wagner, la cifra di kmq. 638,350, con una popolazione assoluta di 4,200,000 ab., relativa di 6,6.

L'*Afganistan transcaucasico* è calcolato di 70,000 miglia quadrate nelle tabelle date dal Keane, con 950,000 abitanti. L'*Afganistan proprio* risulta di migl. q. 217,000 con 5,000,000 di abitanti, stando alle medesime tabelle, che comprendono la popolazione di

(1) E. Stanford, *The Persian, Afghan. and Turkman frontiers*. Lond. 1882. In questa ed altre carte il confine dell'Afganistan è portato con una lunga striscia sottile fino a questo estremo limite orientale. Però le ultime carte dell'Habenicht, nella nuova edizione dello *Stieler*, n. 55, 59, lasciano assolutamente indeterminato questo tratto di confine, e sembrano restringere l'Afganistan al 72° meridiano.

(2) Veggansi le tavole corrispondenti, colle ultime modificazioni nella edizione recente, degli Atlanti dello Schrader (Parigi, 1890), dello *Stieler* (Gotha 1891), dell'Johnston (Londra 1891); e si paragonino colle stesse nelle edizioni precedenti.

(3) Così irregolare che qualche geografo ha voluto persino negarne l'esistenza

(1) Habenicht, *Atlante Stieler*, tav. 59 più volte citata. — Nella recente carta generale di Curzon e Turner non figura il confine orientale dell'Afganistan verso l'India, che esce dai limiti del foglio, e non è tuttavia segnata la frontiera lungo il Sulciman occidentale, da noi descritta sulle indicazioni di altre carte e particolarmente di quella dello Stieler. Val la pena di osservare che il confine naturale dell'Afganistan verso oriente è quello segnato su tutte le carte lungo l'ultimo orlo dell'Irân, col Sulciman orientale, sulla destra del Sind. Fra i due confini, nella regione alpestre dei due Sulciman si trova il *Vasiristan* e il *Sivistan*, di cui tratteremo nel presente capitolo, ancorchè segnati fra i possessi avanzati dell'India inglese.

Digitized by Google

alcuni piccoli territorî affini, nel Cafiristan e altrove, per un'area di 13,000 migl. q.

Le differenze non lievi che si incontrano nelle cifre esprimenti l'area dello Stato, onde la parte a N. del Caucaso indiano calcolata intorno a 176,000 kmq. e la parte al S. calcolata sui 545,000, darebbero un totale di oltre 700,000 kmq., si possono forse spiegare colle differenze dei confini le cui variazioni, specie dalla parte dell'India, sono molto rilevanti.

Quanto alla popolazione, è facile comprendere che le cifre surriferite non sono appoggiate a documenti precisi. Basterà intanto osservare che il solo censimento, eseguito ancor esso con metodi molto discutibili, data dai tempi di Nadir scià, che volle conoscere il valore delle sue conquiste per stabilire regolarmente le imposizioni e la leva militare.

Sono adunque 150 anni che si è fatta la valutazione sommaria della popolazione dell'Afganistan. Ed è ancora in base a queste valutazioni che, dopo tante guerre, migrazioni, incrociamenti, si danno le cifre attuali.

§ 3. *Orografia. Plastica del terreno.* — A chi per un momento immagini di guadagnare l'ultima vetta del Paropamiso apparirà verso mezzogiorno come un mar di montagne in burrasca, l'Afganistan, il paese della orografia scapigliata e convulsa. Una enorme giogaia vedrà dispiccarsi al suo piede, protendersi nel mezzo e separar le due valli: a destra l'Hilmend salta giù precipitando dalla natìa sua rupe e serpeggia lucendo nel suo ampio bacino alle paludi salate del Seistan remoto; a sinistra il Cabul si apre la via verso oriente nei profondi anfratti dominati dagli ultimi speroni occidentali del Caracorum l'eccelsa giogaia, rompe fra i monti di Suleiman e quelli del Cafiristan, indi per il passo di Cheiber scende a Peshavar e all'Indo.

A ponente, sempre guardando dal Cuh-i-Baba fra il Paropamiso e l'Indo-Cush, si diramano le catene che separano le valli dell'Heri-rud e del Murgab, si allarga a maestro la pianura dell'Oxus, che chiudesi a NE. fra i monti di Bucara e dell'Afganistan, per salire alle fantastiche vette dei Pamir, ancora in gran parte non esplorati.

L'Afganistan proprio, considerato nell'angolo NE. dell'altipiano iranico, scende a SO. verso la bassa concavità ove termina l'Hilmend, e il fascio orografico dell'Indo-Cush si dispiega a ventaglio sulla medesima direzione digradando verso la pianura al di là di Candahar.

Ciò detto quanto alle linee generali dell'orografia della regione, prima di fissarne gli elementi più notevoli coll'analisi delle carte speciali, dobbiamo osservare che, non ostante le spedizioni militari dell'Inghilterra (1838-42) e gli sforzi di numerosi esploratori, come Mac Gregor, Ferrier, Khanikof, Grodekof, Biddulph, Hayward, Conolly, Masson, Bellew, ed altri, russi alcuni, inglesi in massima parte, l'Afganistan non è ancora un paese conosciuto. Molti itinerarî e studî fatti con cura dagli ufficiali inglesi vennero sottratti alla scienza fra i segreti delle cancellerie, come le vecchie relazioni dei missionarî che giacciono dimenticate negli archivî polverosi della Propaganda di Roma (1).

Il primo e più importante rilievo di questa grande Svizzera asiatica è senza dubbio l'*Indo-Cush*, che significa funesto o « micidiale agli Indiani » detto pure *Indo-Cuh* « monte degli Indiani » e designato più volte da noi col nome più comune di Caucaso Indiano. Questa grande catena montuosa si può riguardare come il prolungamento occidentale del Caracorum, sull'asse orografico dell'Asia. La sua continuazione naturale lungo l'orlo settentrionale dell'altipiano Iranico è conosciuta nei libri sotto il nome classico di *Paropamiso* ed è formata più propriamente dal *Cuh-i-Baba* « padre delle montagne » e dal *Sefid-Cuh* « montagna bianca » che formano una catena serrata e regolare fino ai confini della Persia, interrotta dal corso dell'Heri-rud, che esce dall'altipiano e la disgiunge dai monti di Mesced. L'*altipiano dei Pamir* che forma un rilievo eccelso fra Cundus (320^{m}) nel Turchestan russo-afgano e Cashgar (1230^{m}) nel Turchestan cinese, raggiunge grandi altezze colle sue cime culminanti (2), come il *gran Pamir* (5020^{m}) a N. della linea di congiunzione fra il Caracorum e l'Indo-Cush, ma nel suo complesso sembra notevolmente inferiore all'altipiano del Tibet, la cui media elevazione è ritenuta superiore ai 4000^{m}. Sorge fra l'Iran e la Cina, fra la Russia e l'India inglese senza appartenere ad alcuno di essi. Vi scorrono da E. a O. il *Pangi*, il *Gund* e il *Murgh-ab-cinese*, che formano insieme il ramo principale dell'Amu-daria.

Il *Jascil kul*, laghetto formato dal Gund, si trova all'altitudine di 3770^{m}, intermedia fra quelle degli altri due laghi alpini del medesimo

(1) Gius. Pennesi, *Sulla storia della Geografia in Italia*, Roma, 1889; pag. 32.

(2) Alcune carte notano il *Cargosè* (4200^{m}) ed altri punti elevati del gran Pamir, nel medesimo tratto, sotto un'altitudine di molto inferiore.

Digitized by Google

altipiano, il *Sciva* (3350^m) e il *Kara-kul* (3840^m) (1). Attraverso la linea del Vashan, che unisce l'Indo-Cush e il Caracorum, l'esploratore indigeno detto « il mollah » trovò fra l'Oxus e l'Indo 3660^m. Biddulph riferisce che facile è la traversata dell'estrema sezione NE. dell'Indo-Cush (2), benchè maggiori elevazioni assumano più a S. le vette alpine di un altro tratto del medesimo sistema fra il Caracorum e l'Indo-Cush, una catena laterale, conosciuta sotto la denominazione di « monti di Lahor » Alcune sue cime raggiungono, stando ai dati raccolti dal Reclus, le rispettabili altitudini di 6836^m, 5760^m e, più a Oriente, 5910^m (3). Questo rilievo altissimo di cui alcune carte notano un punto che arriva a 5980^m, altre una vetta più a E., forse il *Ciasci* (5915^m) che sarebbe di poco inferiore, si connette al'Indo-Cush orientale per mezzo dei *monti di Tsciatrar*, o Mastudi (2440^m), piccola città lungo un notevole affluente di sinistra del Cabul (bacino dell'Indo) e Jassin (2368^m), che corrisponde ad un altro affluente dell'Indo, ma di versante opposto. Raggiunge la catena mediana intorno al laghetto *Tas-kul* (3660^m) donde scende il Jarcund a Mastudi e al Cabul e forma coi monti Vakhan un gruppo montuoso (4797^m), confine idrografico fra i tre bacini del Tarim, dell'Oxus e dell'Indo, confine politico fra il Turchestan cinese, il Pamir, dipendenza orientale, ancora libera (4), del Turchestan russo, il Cafiristan, dipendenza naturale NE. dell'Iran aracosiano, il Tibet orientale, dipendenza dell'India inglese.

Ma seguiamo ora l'andamento dell'Indo-Cush e delle sue ramificazioni nell'Afganistan.

Il più importante, e veramente colossale, massiccio alpino che ci si affaccia immediatamente a sinistra scendendo da Mastudi è il *Tirah-mir* (7740^m), il gigante dell'istmo caucasico. Il *passo di Nucsan* (5100^m) supera di molto la maggiore altitudine delle Alpi, ed è accessibile a NE. del Tirah, fra lo Tscitral e il Badaksan, soltanto in qualche settimana estiva. Poco meno elevato e difficile è il *passo di Dora* (5030^m) a oriente del Tirah, dato dal Reclus in 4800^m, sulle relazioni forse meno recenti del Montgomerie (5).

Seguono attraverso l'Indo-Cush, dominati da vette che raggiungono spesso 6000^m, i passi di *Angiuman*, che corrisponde al 70° merid. da Greenw. e non è segnato generalmente sulle carte, di *Cavak*, che forse vide Alessandro e fu superato dagli inglesi Wood e Lord, di *Thal*, che segna il cammino di Tamerlano, di *Scibr*, valicato frequentemente dal sultano Baber, di *Cuscian*, uno dei più notati a N. di Cabul, di *Hadgi-kac* (3715^m) che dalla valle dell'Hilmend conduce a *Bamian* (2590^m), onde molti designano il valico, villaggio a N. del Cuh-i-Baba, nell'alta valle del Cundus. Tutti questi passi, ed altri non ancor menzionati sulle carte e nei libri, ma noti ai Cafiri che vi conducono i loro bestiami, presentano altitudini che variano da 3500^m a 4500. Alcuni sono accessibili alle carovane coi camelli, ed hanno importanza storica.

Contrafforti altissimi si staccano dall'Indo-Cush e si dirigono da N. a S. nell'alpestre e ancor poco conosciuta regione del Cafiristan orientale, e scendono sulle valli laterali degli affluenti di sinistra del Cabul, presentando altitudini calcolate fra i 3000 e i 4500^m. L'ultimo e il più occidentale di questi contrafforti incomincia dalle vicinanze dell'Angiuman e termina sul fianco sinistro del Gorband, che forma a NO. per un piccolo tratto la continuazione naturale dell'alta valle del Cabul. Alla destra del Gorban sulla medesima direzione normale all'asse della valle menzionata, si eleva la catena di *Pagman*, che separa l'alto Hilmend dall'alto Cabul e si interpone fra la città di Cabul e il passo di Bamian.

Un tratto di Indo-Cush, elevato e chiuso, lungo 150 km. all'incirca, segnato al suo punto di mezzo dal passo di Cuscian, limitato a NE. da quello di Cavak (che dista un 30 km. a O. da Angiuman), a SO. da quello di Scibr, vicinissimo ai colli di Irak e di Hadgi-kac, o di Bamian, forma la testa dell'intero bacino del Cabul. Ma il Gorban non viene direttamente dal mezzo di questa linea montuosa, scende lateralmente dal col di Scibr, estremità occidentale dell'Indo-Cush, striscia fra questo e il Pagman in direzione di NE., indi piega ad angolo retto e, dopo aver segnato per una sessantina di chilometri l'asse della valle principale, raggiunge il Cabul. Alla sua sinistra, fra il contrafforte dell'Angiuman e l'Indo-Cush, dall'estremità orientale di quest'ultimo, cioè dai passi di Cavak e di Thal, scende il Pangir. Questi due fiumi si raggiungono da opposte valli laterali innanzi all'Indo-Cush, mentre a tergo di questo rilievo altri due fiumi segnano nello stesso modo e con perfetta simmetria l'alta valle del Cundus: il

(1) Alcune carte portano l'altitudine del Kara-kul a 4190^m.
(2) D. Forsyth, Proc. of the R. G S.; Lond aprile 1879.
(3) Reclus, vol. cit., pag. 32.
(4) Queste parole stiamo scrivendo nel marzo 1892.
(5) Montgomerie, *Haviddar's Journey*, Proc. of the R. G. S., 1872.

Digitized by Google

Surgh-ab, proveniente dal passo di Bamian, *Indar-ab* dal passo di Cavak.

Premessi questi particolari idrografici, che stimiamo assolutamente necessarî per chiarire un tratto importantissimo della orografia dell'Afganistan, così da poter mettere il lettore in grado di formarsi la cartina schematica della località, volentieri ammetteremo col Reclus che nella magnifica pianura di *Daman-i-koh* « Piemonte » ove fra campi di cereali e di tabacco, all'ombra dei platani e degli alberi fruttiferi (che alla latitudine di Palmira e di Cipro, ma all'altezza di circa 2000^{m}, ci presentano una flora simile a quella dell'Italia settentrionale), convergono il Gorban ed il Pangir, doveva sorgere l'antica capitale, l'Alessandria caucasica, fondata da Alessandro. L'abbondanza delle acque, la fertilità del suolo, l'importanza strategica e commerciale della posizione, bastano a determinare ogni possibile preferenza in confronto della località ove sorge, in una stretta valle, la capitale moderna (1).

Ancorchè i nomi di Indo-Cush e di Paropamiso, nella loro applicazione generica, possano spesso essere adoperati l'uno per l'altro, abbiamo già notato come il primo sia proprio della catena centrale al di là del passo di Bamian, e il secondo serva a designare la catena, o le catene parallele, al di qua del valico menzionato, dirette da oriente ad occidente, e comprese fra il 34^{0} e il 36^{0} di lat. N. Ed anzi aggiungeremo che, più particolarmente, quella denominazione dovuta alla geografia classica, si suole restringere, da molti geografi, al solo tratto più occidentale della catena media, a settentrione di Herat.

Il Paropamiso, considerato come designazione complessiva della maggior parte dell'orlo montuoso a N. dell'Afganistan proprio, fino alla linea del medio Heri-rud, sui confini della Persia, lungo il suo rilievo più importante, si divide in *Cuh-i-Baba* e *Sefid-Cuh*, che, come sappiamo, significano rispettivamente « padre delle montagne » e « montagna bianca ».

Il Cuh-i-Baba, che riceve il nome dal suo picco più elevato (5480^{m}) (2), si presenta a N. dell'alta valle dell' Hilmend. Il Sefid-Cuh è più esteso verso ponente, ma si va man mano abbassando al di sotto del limite delle nevi perpetue. A N. E. di Herat il passo di *Mascret-i-Baba* unisce la valle dell'Herirud a quella del Murgh-ab. Altri passi notati sono *Tcechmech-sehz* e il *Combù*.

Il *Siah-Cuh* si distacca anch'esso, come il Sefid, dal massiccio del Cuh-i-Baba, e si dirige a O. parallelamente alla catena principale sul fianco sinistro della valle dell'Heri-rud. È la linea di displuvio fra i due versanti dell'Irân e del Turan in questa parte dell'Asia occidentale, l'orlo idrografico dell'altipiano a N. dell'Afganistan, continuato nel Corassan coi rilievi men regolari che si trovano a sud di Nishapur e si vanno a congiungere in qualche modo cogli Elburs. In questa zona montuosa poco esplorata si trovano giacimenti di oro, argento, rame, ferro, piombo, zolfo, carbone e pietre preziose.

A N. del Cuh-i-Baba e del Sefid-Cuh un'altra catena parallela si stende nell'Afganistan turanico. Questo rilievo incomincia ben più a oriente sul fianco sinistro del Coktscia, presso Feisabad (1160^{m}), ai piedi del Pamir. Un suo primo tratto fino al Cundus forma il *Codscia Mahomed*. Un secondo tratto si eleva di fronte all'Indo-Cush e al Cuh-i-Baba, fra il Cundus e il Balch, di cui limita l'alta valle. Il terzo tratto più sviluppato, da cui si diramano molti contrafforti a N. è il *Tirbend-i-Turchestan*, che forma, insieme al Sefid-Cuh, l'alta valle del Murgh-ab.

Ma un altro Sefid-Cuh, non meno importante, si eleva nell'Afganistan orientale, già menzionato nella indicazione dei confini verso l'India inglese. Il suo nome afgano è *Spingur*, che ha il medesimo significato. Il rilievo si sviluppa in direzione da O. a E. per 200 km. alla destra del Cabul, con un'altezza che supera non di rado i 3800^{m}. Il *Sicaran*, che raggiunge 4761^{m}, e il *Cheidara*, che è poco inferiore, formano le sommità più eccelse della catena, che presenta sopratutto un'importanza militare, e venne percorsa in tutti i sensi da viaggiatori e ufficiali inglesi. Forma una delle parti meglio studiate della orografia dell'Afganistan, e che meglio figurano nelle carte dello Stato maggiore inglese (1).

Lo Spin-gur, o *Sefid-Cuh orientale*, dal gruppo del Cutagardan (3070^{m}) spinge in varie direzioni i suoi estremi contrafforti sull'alto Cabul, ove sorge la capitale moderna dell'Af-

(1) Reclus, vol. cit., pag. 35. — L'A. nota ancora come presso il Panzir si estenda un piccolo deserto di sabbie mobili, il *Reig Rawan*, le cui molecole silicee agitate dal vento contro le rocce danno un suono particolare e prolungato, talora simile a quello di un'arpa: fenomeno che già abbiamo avuto occasione di notare in altre regioni alpestri dell'Asia Occidentale.

(2) Stando al Reclus quest'altitudine sarebbe di 5483^{m}, ma si troverebbe all'estremità orientale della catena, presso il valico di Bamian.

(1) Da queste tolse il Reclus le cartine speciali dell'*Indo-Cush occid.* e del *Sefid-Cuh orientale* inserite a pag. 35 e 39 del solito vol. IX della sua grande opera (1884).

Digitized by Google

ganistan. Di questi contrafforti il più importante si dirige a N. e forma il *Carcatscia*, attraversato dal colle omonimo (2400^m). Il massiccio terminale del Carcatscia, ripiegato lungo il Cabul, prende il nome, abbastanza comune, di *Siah-Cuh* « monte nero » forse per il contrasto colle alte sommità nevose della catena. Il *passo di Giagdalak*, di triste memoria, ove furono massacrati gli Inglesi dagli Afgani, nel 1842, si presenta nella direzione di Gundamak, fra il Carcatscia e il Siah-Cuh. Questo passo che gira dietro alla chiusa di Giallalabad, ove il Cabul si restringe fra le rive alpestri del Siah-Cuh e di Laghman, ha importanza commerciale e strategica. Sono pure rimarchevoli i passi di *Lataband*, di *Haft-Kotal*, del *piccolo Cabul*, del *Curd-Cabul*, di *Païwar-kotal*, di *Cutar-gardan*, alcuni dei quali sono conosciutissimi nella storia delle guerre inglesi.

Il *passo di Cheiber* (1020^m), il più rinomato, non corrisponde propriamente, come molti credono, allo sbocco del Cabul verso la pianura dell'Indo, ma gira alla sinistra del fiume, dietro il *Monte Tartara* (2072^m). Fortezze, tombe, rovine d'ogni tempo, segnano il passaggio e ne indicano l'importanza storica. Vi passarono i missionari buddisti, e la storia ricorda i nomi di Mahmud, Baber, Akbar, Nadir, Ahmed-scià, che utilizzarono questo valico nelle loro fazioni militari verso l'India, mentre i generali Inglesi più volte lo superarono in senso opposto. Ciro e Alessandro passarono, molto probabilmente, per un altro valico che gira a N. dietro i monti di Swat che sorgono sul fianco destro del Cabul.

Le ramificazioni meridionali dello *Spin-gur*, vengono giustamente riguardate dal Reclus come formanti i gradini esteriori dell'altipiano iranico verso il bassopiano dell'Indostan. Di questi rilievi paralleli, due hanno maggiore importanza e vennero già da noi considerati nell'esame dei confini politici e naturali della regione: il *Suleiman-dag occidentale* e il *Suleiman d. orientale*, che chiudono a O. e a E. una zona di transizione fra l'Irân e l'India.

La prima di queste due catene, la più elevata, forma la linea di spartiacque fra le due regioni limitrofe, e il vero confine fisico dell'altipiano verso E. Si stacca a N. dal Cutan o Sciutan Gardan e si dirige a SO. spingendosi colle sue ultime diramazioni fin verso il Belucistan sul passo di Quetta. Il *Curam*, il *Totci-Gumbel*, il *Gomol*, lo *Zob*, scendono dal declivio orientale di questa catena, si aprono la via attraverso le linee parallele del sistema, alcuni di essi danno nome ai passi del Suleiman orientale, e unendosi in vario modo fra di loro, si avviano verso l'Indo.

Il Suleiman orientale sorge a N. sul fianco destro del valico che prende nome dal fiumicello Coram, parallelo al Cabul, formatosi nell'angolo fra il Sefid-Cuh orientale e il Suleiman occidentale; si dirige da N. a S. lungo il meridiano 70^0. La sua più alta vetta è il *Birgul* (3560^m), che sorge nel tratto della catena compreso fra il Curam e il Cundar-Zob o Zob-Gomol. Il secondo tratto, che è il più sviluppato, incomincia sul fianco destro di quest'ultimo fiume, poco a N. del 32^0, comprende uno dei tanti *Tact-i-Suleiman* (3440^m) che si trovano in Asia, indi il *Misri* (3105^m) e il *Sarohk* (2330^m), e si presenta abbastanza regolare fino a Sakki Sarvar, presso il 30^0 parall. Il Reclus designa in questa catena, fra gli altri, ancor poco conosciuto, il passo o la *valle di Borai*, non segnata generalmente sulle carte, così denominata da un affluente dell'Indo, che vi discende presso al confluente col Setlegi. Questo passo sembra destinato a divenire, per la facilità del suo pendio, il cammino principale da Multan all'Afganistan (1). Più a S. questa catena montuosa forma il *massiccio di Gandari* a oriente del *passo di Bolan*, che si apre fra il Suleiman occidentale e i *monti Brahui*, che formano prossimamente la loro continuazione a S., nel Belucistan, lungo l'orlo naturale dell'altipiano iranico.

Nella vasta pianura, in gran parte arida, che si estende fra quest'ultima appendice meridionale del Suleiman orientale e il rilievo parallelo più a O. formato dai Suleiman-Brahui, e si avanza a guisa di cuneo in direzione di NO. fino al passo di Bolan, a ritroso degli interrotti corsi d'acqua che ne discendono, gli Inglesi hanno steso una linea ferroviaria, che parte da Scicarpur, presso l'Indo inferiore, passa per Jacobabad e Sibi, si spinge da una parte ad Harpai (30^0 di lat. N., 68^0 di long. ecc., da G.), dall'altra lungo la valle del Bolan, a *Quetta* (1710^m), ad *Haikalzai*, a *Codsciah pass*, che val quanto dire a 100 chilom. di distanza da *Candahar* (1063^m).

Abbiamo detto che il vero limite naturale e politico dell'Irân, nell'Afganistan, è il Suleiman occidentale. È il massimo fra i rilievi paralleli del sistema e forma altresì la linea di displuvio fra l'Irân e l'Indo. È limite politico, poichè, anche prescindendo dal fatto che

(1) Reclus, vol. cit., pag. 42

Digitized by Google

l'India inglese abbia spostato fino a questa linea e lungo il Sefid orientale il suo confine effettivo (sulla qual cosa non apparisce nulla di definitivamente fissato), certo le popolazioni del paese montuoso fra i due Suleiman non sono mai state veramente soggette all'emiro di Cabul, ed hanno sempre percorse le loro valli nella più completa indipendenza.

Nell'interno dell'Afganistan, tutto l'angolo compreso fra il Cuh-i-Baba e il Suleiman è occupato da un fascio di catene divergenti che accompagnano l'andamento dell'altipiano e dei fiumi che ne scendono, verso la pianura centro-orientale dell'Iran. Fra queste catene la più importante è il *Gul Coh* « montagna azzurra » così chiamata dai fiori che ne smaltano il pendìo. Questa catena si dirige parallelamente al Suleiman occidentale, fra l'Argandab e il Tamak, sorge a ponente di Gazni e termina a S. presso Candahar, non lungi dalla confluenza di quei due affluenti dell'Hilmend. Si connette a N. col Pagman, ove fra il Cuh-i-Baba e il Sefid orientale possiamo segnare la linea di spartiacque e la separazione orografica fra il Cabul e l'Hilmend.

§ 4. *Idrografia.* — L'idrografia dell'Afganistan si divide naturalmente in tre parti distinte: 1.° bacino Turanico a N.; 2.° bacino Iranico interno; 3.° bacino dell'Indo a E.

Bacino turanico. Comprende i pochi affluenti di sinistra dell'Amu daria, come il *Cotscia*, che passa per Feisabad (1160^m), e il *Cundus*, che passa per la città omonima (320^m) e prende il nome di *Ak Serai*, nella sua parte inferiore.

Comprende ancora altri fiumi che scendono pure verso l'Amu, ma che non hanno la forza di arrivarvi e si perdono nelle sabbie dei Turcomanni. Tali sono: il *Culm*, che passa per Cheibach (1220^m) e termina poco oltre Tash-Kurgan (360^m); il *Balch*, che passa per la città omonima (550^m) e si perde ramificandosi oltre Adscia (125^m); il *Siripul*, che passa pure per la città dello stesso nome e per Scibirgen (260^m); il *Sangallik*, che si forma per numerosi rami nel Gursivan, sulle pendici del Tirbend, passa a Meimene (760^m) e si perde poco oltre Andeioi (168^m). Tutti questi fiumi scorrono interamente entro i confini politici dell'Afganistan.

Non più è così dei due maggiori fiumi di questo versante: il *Murgh-ab* e l'*Heri-rud*, che si perdono diramandosi in due oasi, presso il 58° di lat. N., fra le solitudini immense del Turchestan russo.

Il primo nasce nel punto ove il Tirbend si stacca dal Paropamiso (fra il Cuh-i-Baba e il Sefid Cuh), scorre dapprima verso ponente, e volge poscia a NO. Passa per Merutsciak sulla frontiera Russo-afgana, e si perde, due gradi più a N., nell'oasi di Merw (172^m). Riceve nella sua alta valle numerosi affluenti dal Tirbend sul fianco destro, dal Sefid Cuh sulla sua sinistra (1).

L'Heri-rud (2) si forma a non grande distanza dalle sorgenti del Murgh-ab, nel fianco meridionale del Sefid Cuh, presso l'estremo sperone O. del Cuh-i-Baba. Scorre da oriente a occidente fra il Siah-Cuh e il Sefid Cuh, passa per Herat (790^m) e gira a N. segnando, come già sappiamo, per un certo tratto il confine fra la Persia e l'Afganistan, per un altro il confine fra la Persia e il Turchestan russo. Dopo Serachs, scorre interamente nel teritorrio russo, e termina, col nome di *Tedscend*, nell'oasi di Carrybend (156^m).

Bacino iranico. Comprende principalmente il fiume *Hilmend*, coi suoi affluenti. Occupa una superficie di 500,000 kmq. all'incirca.

L'Hilmend ha uno sviluppo di 1100 km È il corso d'acqua più abbondante dell'Asia fra il Tigri e l'Indo. Nasce a 60 km. da Cabul, nell'angolo fra il Cuh-i-Baba e il Pagman, all'altitudine di 3500^m. A una ventina di km. dalle sue sorgenti è attraversato dalla via storica che da Bamian scende a Peshavar. È poco conosciuto nella parte superiore del suo corso. Riceve alla sua sinistra il suo principale affluente, l'*Argandab*, formato alla sua volta da quattro fiumi: l'*Argandab Superiore*, il *Tamac*, l'*Arghesan*, il *Dori*, che si riuniscono presso Candahar (1063^m), la cui importanza deriva appunto dalla convergenza di tutte queste valli. Però tutti questi fiumi, compreso l'Hilmend, nel loro corso inferiore, si presentano notevolmente impoveriti dai numerosi canali d'irrigazione.

L'Hilmend, nella sua valle montana, passa per Chisau, Jakdau e Ghirisck (1110^m). A Cala-Bisb (755^m) riceve l'Argandab, poco più sotto il *rud Margia*, che gli scende alla sinistra dai monti di Samindavar. Da questo punto incomincia la gran curva finale di 450 km., che compie girando a nord della *depressione di Sirrah*, ove un tempo forse si dirigeva (3). Sono notevoli gli spostamenti subiti dal corso inferiore dell'Hilmend, anche in tempi a noi vicini, per uno spazio uguale a

(1) RITTER, XII pag. 227.
(2) RITTER XII, pag. 237.
(3) RECLUS, vol. cit., pag 49.

Digitized by Google

150 km. in longitudine, e 80 in latitudine, corrispondente alla maggior parte della sua curva nella bassa pianura del Seistan e nella zona depressa segnata su molte carte con un gran lago allungato, che scende a S. congiungendosi al Sirreh. Questo lago, conosciuto sotto il nome di *Hamun* « Estensione » è scomparso: non è più rappresentato sulle carte più recenti che da due laghetti, gia menzionati incidentalmente trattando del Seistan persiano: l'*Hamun orientale*, formato dall'Hilmend e dal *Cash rud*, altro importante fiume proveniente dal Paropamiso; l'*Hamun occidentale*, un po' più grande, formato dall'*Harut-rud* e dal *Ferrah-rud*, pure discesi verso mezzodì dal declivio interno del Sefid Cuh.

Questo è il punto più basso dell'Iran orientale (460^m). Una sola specie di pesci viene indicata da Goldsmid nelle acque di questi laghi; una moltitudine portentosa di uccelli acquatici, oche, anitre, cigni, ricopre talora letteralmente la superficie dei laghi, e oscura l'aria col suo volo (1).

Il bacino interno di Gazni merita di essere ricordato (2). Occupa 17000 kmq. di superficie. Il Gazni, che ne è il fiume principale, nasce sul pendìo meridionale dei monti che separano il bacino esterno del Cabul e dell'Indo, dal bacino interno iranico dell'Hilmend, passa per Gazni (2360^m) che trovasi in alto, a poca distanza da questa linea di impluvio, e scende al lago *Ab-i-Istada* (2130^m), di livello mutevole a secondo della stagione. Ab-Istada « acqua dormente » è circondato da Ghilzai nomadi. Ha pochi metri di profondità. Il Gazni, topograficamente, fa parte della valle del Tamak e del bacino dell'Hilmend, raggiunge nel lago il fianco occidentale del Suleiman.

Bacino dell'Indo. Comprende il Cabul e gli altri fiumi che si dirigono a oriente.

Il *Cabul*, o Cophen, nasce alla base del Pagman. Abbiamo già osservato a suo luogo come esso non discenda dalla sommità delle valli principali, ma da una angusta valle laterale di sinistra; mentre la parte superiore del sistema è segnata dalla riunione di due fiumi: il *Gorband* e il *Pangir*. Sono suoi affluenti di destra: il *Logar*, poco al di sotto di Cabul, e il fiumicello che scende lungo la vallata di Gandamac, a monte di Gialalabad. Il Sefid Cuh orientale si serra addosso al fianco destro del Cabul così da non permettere l'esistenza di altri affluenti notevoli dalla parte di mezzodì. Il contrario accade per la parte a nord, donde scendono al Cabul, fra le dirupate valli del Cafiristan, ricchi d'impeto e di acque, il *Tagao*, l'*Alingar*, il *Cunar*, lo *Svat*.

Di tutti più importante è il *Cunar*, che noi già conosciamo sotto altri nomi, che nasce molto lontano, al laghetto alpino di Tas, o *Gas* (3660^m), vicino alle sorgenti dei fiumi onde si forma l'Amu-daria, sui Pamir. Dapprima apparisce sotto il nome di *Jarchun* passa per *Mastudi* (2440^m) e per *Tscitral* (2176^m), nomi che si estendono anche al fiume; da ultimo si getta nel Cabul poco al di sotto di Gialalabad.

Lo *Svat* raggiunge il Cabul fuori dei confini dell'Afganistan, nella provincia britannica del Pengiab.

Il *Curam* è il secondo fiume di questo versante a partire dal N. Nasce nell'angolo ove il Suleiman occidentale si stacca dal Sefid Cuh, passa per Thal (690^m) e Bannu, riceve il *Gumbela-Tosci* alla sua destra, e affluisce nell'Indo, 160 km. a S. del Cabul.

Gli altri fiumi dello stesso versante, assorbiti dal suolo, consumati dall'evaporazione e dalla irrigazione, non hanno più la forza di arrivare fino all'Indo. Il più importante fra questi è il *Gomal*, il cui bacino è valutato da Walker a 33000 kmq. Scende dapprima in direzione da N. a S. lungo il Suleiman occidentale, riceve lo *Sciaran* e lo *Zob*, che nasce dai monti di Quetta all'estremità meridionale dello stesso sistema.

Il *Bori*, o Borai, nasce a poca distanza, e si dirige all'Indo, fra il 30 e il 31° parall.°

§ 5. *Clima e prodotti.* — Aggiungiamo pochi appunti alle generalità già esposte nel paragrafo che tratta del clima dell'Iran. Gli alisei del Belucistan e dell'Afganistan possono dirsi venti continentali, provenienti dalle regioni equatoriali dell'Africa, dopo avere attraversato mari, relativamente, poco estesi. L'Afganistan trovasi nella zona dei climi continentali. Nel terreno roccioso e argilloso dell'altipiano il caldo e il freddo si alternano con rapidità e intensità. Persino a Gazni (2360^m) si afferma che la temperatura possa arrivare durante il giorno fino a 55^0 centg. all'ombra, calore tanto più insopportabile, in quanto che fa immediato contrasto col freddo notturno. I venti sono terribili, e nulla resiste al loro soffio ardente nella pianura del Seistan.

Anche nell'Afganistan, come nella Persia, l'acqua è preziosa. Gli agricoltori vi sono pure abilissimi a costrurre i *Karez*, o *Canat*, vale

(1) N. Khanikof, op. cit.
(2) Ritter, XII pag. 141-47.

Digitized by Google

a dire gli acquedotti sotterranei, ove l'acqua scorre al riparo della eccessiva evaporazione. Molta parte della regione è arida. La vegetazione non si presenta che sotto l'aspetto di una macchia verde in mezzo alla distesa bianca, grigia o rossastra del suolo argilloso o roccioso. Le palme nane, gli ulivi, gli alberi fruttiferi, i cipressi, i salici, crescono nella maggior parte dell'Afganistan, che non ha grande varietà e opulenza di vegetali. Il miglior granato trovasi nel territorio di Candahar. I vigneti prosperano fino a 2000^{m} d'altitudine nel « Piemonte » del Cabulistan. I frutti del noce, albero forastiero, sono molto apprezzati. Nell'alta valle del Curam quest'albero assume dimensioni enormi. La vegetazione prende maggiore varietà e sviluppo nella parte dell'Afganistan ove, naturalmente, fanno meno difetto le acque. Nel Cabulistan proprio scorrono in maggior copia i fiumi alimentati dai ghiacciai perpetui delle alte montagne circostanti. Il Cabul alla sua confluenza coll'Indo presenta quasi maggior mole d'acqua e potenza di corso che non lo stesso gran fiume, di cui esso è tributario. I platani, sui terrazzi vicini al passo di Paivar, raggiungono tale grossezza che il loro tronco misura fino a 10^{m} di circonferenza. Tassi, querce, abeti, pini, ginepri, caratterizzano il paesaggio montano, splendido di foreste alpine, nell'Afganistan settentrionale. Nel loro insieme le flore dell'Afganistan e dell'Himalaia occidentale, molto si rassomigliano a quella dell'Europa: nelle foreste si trovano le medesime piante selvaggie, nei giardini le stesse piante coltivate (1). Il Seistan è la sola regione dell'Afganistan ove si incontri la palma dattilifera.

Quanto alla fauna si può osservare senz'altro che l'Afganistan, come tutta l'Asia media a N. dell'Himalaja e a S. degli Altai, come quasi tutta l'Europa, l'Africa mediterranea, l'Asia Minore, la Siria, l'Armenia, la Persia in genere, tolta la parte più meridionale, entra nella *Regione Eurasica* dei Vertebrati, tracciata dal prof. Giglioli (2). Il Belucistan, la Persia meridionale, l'Arabia, fanno parte della *Regione Etiopica*, che include quasi per intero il continente Africano.

Nelle valli basse più vicine al Pengiab la fauna vertebrata appartiene alla *Regione Malaica*, che comprenderebbe le Indie e la Malesia. Leopardi, iene, sciacalli vi sono molto comuni. Le regioni dell'Indo-Cush e quelle del Caracorum, dell'Himalaja e del Trans-Himalaja, sotto i climi corrispondenti, hanno in genere la fauna tibetana, cervi, camosci, capre di specie diverse, orsi neri e bruni, lupi e volpi. Il cinghiale discende fino alla regione di Hamun, e sbuca fra i canneti del Farahrud e dell'Hilmend. Nelle pianure meridionali corrono le gazzelle e branchi di asini selvatici, gia osservati da Marco Polo, passano sollevando nembi di polvere. I dromedari e gli altri camelli del Seistan sono pure rinomati in tutto l'Afganistan per la loro forza, velocità e resistenza. Le pecore di Zaminbavar e di Aimac forniscono le lane, forse, più belle dell'Asia. Nel territorio di Herat si allevano belle razze di cavalli, che però sono inferiori agli ammirabili corsieri dei Turcomanni. Gli Afgani, cacciatori abilissimi, possiedono ottimi cani, spece levrieri. Marco Polo ricorda i falconi del Corassan e del Seistan; ora si utilizzano in quest'ultimo paese, a scopo di caccia, le oche e le anitre (1).

§ 6. *Etnografia dell'Afganistan* (2). La particolare condizione dell'Afganistan, geograficamente centrale nell'Asia, topograficamente legata all'istmo orografico dei due grandi sistemi di altipiani, fra l'Asia anteriore e l'Asia posteriore, si determina più specialmente nella sua etnografia e nella sua storia. L'orografia arruffata e scomposta ha un perfetto riscontro nella etnografia eterogenea, slegata e cozzante. L'Afganistan sorge in mezzo fra il mondo Aryo, caratterizzato dalla razza bianca caucasea, avente per centro polare delle sue lotte politiche il Mediterraneo, e il mondo Cinese che giace immobile e luminoso nel bacino dei grandi fiumi orientali dell'Asia: e partecipa di tutt'e due. Nè basta: ai suoi contrasti etnografici si aggiungano da N. e da S. due famiglie di popoli staccate dalle precedenti, i Turani e gli Indiani, a cui corrispondono politicamente oggidì due potenze rivali europee, la Russia e l'Inghilterra.

Gli Afgani, presi nel loro insieme, appartengono alla famiglia Aryana. Il *Puchto*, o Paçtum, che suona albero nelle lingue orientali, forma il loro idioma nazionale, affine al-

(1) Enrico H. Giglioli, *Planisfero Mercatore colla distribuzione geografica dei vertebrati*; Roma, Bullett. Soc. Geogr. 1872.

(2) Reclus, IX, pag. 56.

(1) Reclus, vol. cit. 56.

(2) Vivien de Saint-Martin, Diz. cit. — C. Ritter XII. *Popoli dell'Iran*, p. 129. — Id. *Iran*, vers. annot. da *N. di Khanikof*. — H. Keane. *Asia*, op. cit., pag. 210 e segg. — Reclus, op. cit., IX, pag. 59 e segg. sui materiali tratti da lavori speciali di *Ferrier*, *Khanikof*, *Biddulph*, *Rarerty*, *Belleu* ed altri, già citati nella Bibliografia generale. Veggasi ancora la carta più volte citata del D.r Gerland, nell'Atlante fisico del Berghaus, n. 68.

Digitized by Google

l'Iranico e al Sanscrito (1). Il vocabolo *Afgani* vuolsi derivato dal sanscrito Açvaka (Assaka), cioè « cavalieri » come già vedemmo, in un altro campo linguistico, per il vocabolo *Turani*, da Tura, che avrebbe lo stesso significato, ritraente la nota caratteristica dei costumi di questi popoli asiatici. Alcune tradizioni locali, accreditate da etnologi e viaggiatori, come Raverty, Bellew, Talboys Wheeler, fanno gli Afgani di origine ebraica, mentre collo stesso fondamento questi popoli sogliono vantare discendenze fantastiche da re Saul e dalla tribù di Beniamino, come da Rustem e da Gemscid. Non manca però fra essi il tipo semitico, che naturalmente si deve trovare fra tanto miscuglio di razze. Ma questo deriva loro non tanto dagli Ebrei, quanto dagli Arabi: e le parole semitiche del loro vocabolario non vengono certamente dall'ebraico, ma dall'Arabo, di cui usano l'alfabeto, certo poco adatto ad una lingua indo-europea. La letteratura comprende poemi eroici, canti d'amore, raccolti alcuni dal Raverty, qualche opera teologica e anche delle grammatiche. Il persiano è tuttavia abbastanza conosciuto nell'Afganistan, specie dalla borghesia, che abita le città, e si diletta nel Gulistan di Saadi e di Hafiz. La lingua persiana vien pure considerata come lingua scientifica fra le classi più colte, cioè fra quei pochissimi che intendono a studi speciali.

Fig. 278. — Tipi e guerrieri afgani.

(1) G. D. Whitney, *Vita e sviluppo del linguaggio*, Londra 1875. Opera di capitale importanza negli studi della Filologia comparata, tradotta e annotata dal prof. *Franc. D' Ovidio;* Milano, Dumolard, 1876 — L'illustre filologo americano conferma la provenienza Aryana della lingua di questi popoli.

Il tipo Afgano è forte e muscoloso: testa allungata, capelli abbondanti, occhi grandi, neri, lampeggianti, naso lungo e arrotondato in punta; barba folta, pelle graduante all'olivastro, mani lunghe, persona alta e slanciata, ecco i caratteri più generali di questo tipo asiatico così interessante per gli Europei, e così vicino al tipo perfetto della nostra razza. Il persiano è gentile, non di rado affettato; l'afgano è ruvido, ma quasi sempre sincero. La sua ospitalità verso gli stranieri (ora turbata dalle guerre cogli Inglesi e dai sospetti politici) è sempre largamente generosa, quando pur non oltrepassa i limiti del possibile e del ragionevole (1).

Fig. 279. — Soldati anglo-indiani nell'Afganistan.

Gli Afgani, o Pashtanah, come si chiamano da sè stessi, sono personalmente valorosi, destri, adatti alla guerra di montagna e al combattimento spicciolato; ardenti nell'attacco, ma impressionabili; amano la caccia, gli esercizi atletici e le scorrerie avventurose e brigantesche. Le loro donne sono molto stimate e dirigono la casa con fermezza e intelligenza; fra gli Afgani del Sefid, prendono parte ai consigli, montano a cavallo e combattono come gli uomini.

(1) Alcune tribù degli *Hazareh*, come già altri popoli da noi ricordati più addietro, spingono la loro ospitalità fino a cedere le mogli ai forestieri durante il loro soggiorno tra essi. Però gli Hazareh non sono originari della stessa razza, quantunque parlino generalmente la stessa lingua degli Afgani, ma sono affini ai Calmucchi e forse discendono dai Mongoli. Ognuno sa come Marco Polo ricordi lo stesso costume presso un popolo della vecchia Mongolia al tempo suo. Marco Polo. *Viaggi*, ediz. del Bartoli sul Cod. Magliabec. più ant. più volte cit., XLVII; ediz. del Yule sul testo francese e Ramusiano, XLI. pag. 212 del I vol. (È il paese di *Camul* presso i monti Tian-Scian).

Digitized by Google

Ma questi fieri e coraggiosi montanari hanno il difetto proprio di molte popolazioni indipendenti e selvagge: sono vendicativi nel più alto grado. Lo spirito di vendetta scende di generazione in generazione ed alimenta la maggior parte delle continue guerre fra tribù e tribù.

Fig. 280. — Tipi afgani.

La società Afgana riposa sulla tribù, come tutte le società primitive. Le tribù formano tanti stati distinti, che si dividono alla loro volta in clan e sotto clan, detti *zai*, o *keil*. L'insieme dei clan è governato da un capo, eletto dalla tribù e confermato dall'Emiro. L'autorità del kan non è assoluta. L'assemblea dei capi dei clan, detta *girga*, presieduta dal kan, decide nelle cose più importanti. Essa conferisce il potere al kan. Le tribù riconoscono l'autorità delle assemblee dei capi. Nei momenti più gravi non è rara la nomina di un dittatore, che, cessato il pericolo, rientra nella vita privata. Sovente le assemblee dei clan si riuniscono per la condotta della guerra, o la conclusione della pace.

Così gli Afgani possono dirsi organizzati a piccole repubbliche, mancando ad essi una vera forma di unità politica. Il loro spirito di indipendenza non ha mai potuto tollerare durevolmente una monarchia assoluta. Il dispotismo asiatico, anche nei tempi della sua migliore organizzazione politica, nulla ha potuto fare effettivamente contro l'indipendenza naturale dei popoli che abitano i paesi più montuosi.

Gli Afgani formano la nota dominante (1) nella etnografia del paese, che comprende, come già abbiamo osservato, altri popoli di razze, religioni e lingue talvolta affini, tale altra disparatissime: Irani, Cafiri, Mongoli, Turcomanni, Indi, Arabi.

Gli Afgani sono prossimamente in numero di 2.100.000, ripartiti come segue:

Durani, 700,000, cioè $^1/_3$ della popolazione totale all'incirca. Sono stanziati nella media valle dell'Hilmend e dei suoi affluenti, dalla pianura di Candahar si stendono largamente a S. fino ai confini coi Beluci, coi Persiani a S. e a O., coi Turcomanni a N., girando in arco fino al Siah Cuh (1); formano la tribù più potente, da cui è uscita la famiglia dell'Emiro attuale. Nel principio del secolo scorso si chiamavano *Avdali*, presero il nome di Durani dopo Ahmed scià, che aveva assunto il titolo di *Dur*, o *Duran* « perla delle perle ».

Ghilzai, 400,000: divisi in una cinquantina di clan, trovansi nell'alta valle dell'Ilmend, sulle pendici del Sefid Coh orientale e del Suleiman occidentale, a N.E. di Candahar. Vorrebbero essere di origine turca e saranno forse venuti da O. nel X secolo. Secondo alcuni, i Ghilzai sarebbero stati, dapprima, cristiani della Georgia e dell'Armenia fattisi poscia mussulmani. Parlano la medesima lingua degli Afgani e presentano gli stessi caratteri fisici. Il regime repubblicano si è mantenuto meglio fra essi, che non fra i Durani. Ogni clan si amministra in piena indipendenza.

Jusuf-zai, 600,000, « figli di Giuseppe » costituiscono il gruppo più considerevole di Afgani del NE. e nel piano di Pesciavar. Il loro nome esprime una immaginaria genealogia ebraica. Essi come i loro vicini *Mahomet-zai* « figli di Maometto » e gli *Suati*, dopo un certo periodo (20 o 30 anni all'incirca) procedono ad una nuova di-

Fig. 281. — Antichità dell'Afganistan. Idoli di Babiam.

(1) Ritter XII, pag. 190-206.

(1) V. la cartina a pag. 75 del solito vol. IX del Reclus.

Digitized by Google

stribuzione delle terre. È un regime eminentemente comunistico, che tende a impedire il cumulo o il ristagno della proprietà. In molti distretti vi hanno gli schiavi: prigionieri di guerra fatti nell'India, ripartiti fra i clan, addetti alla coltura del suolo e chiamati *fakîr*. I Jusof-zai comprendono pure i bellicusi *Afridi*, i *Cinvari*, i *Bangaci*, che abitano la media valle del Curan e forniscono mercenarî all'esercito Anglo-indiano. I *Turi*, come Sceiti cercano pure, trovandosi isolati fra Sunniti avversi, il patronato dell'India inglese. I *Giagi*, all'opposto, vivono indipendenti nell'alto Curan, nemici dei Turi e degli Inglesi. Sono però discordi e divisi da vendette ereditarie.

Uaziri, 200,000: sono gli Afgani dell'Est. Abitano il versante esterno del Suleiman, ed entrano nella sfera d'azione dell'Inghilterra. Fra essi, i *Masudi*, vivono tuttora fieri della loro indipendenza selvaggia, nell'alta valle del Toci. Nel loro paese, diretti al passo del Gomol, transitano i *Ponoidali*, delle tribù di Logani, mercanti, soldati, che dai paesi del settentrione scendono periodicamente nell'India.

Cakar, 200,000: si stendono a S. degli Uaziri, fino alla linea del Suleiman orientale, fra i Durani all'interno e gl'Indi, nel bassopiano; si avanzano a S. verso i Beluci. Sono gli Afgani del NE., nel Jaghistan « terra libera » fra i due Suleiman. Sono gente pacifica, come i loro vicini *Pichin* e *Turin*, stanziati verso Quetta e Bolan. I loro clan sono nomadi e ospitali. I *Nasar* sono eccezionalmente nomadi, come i Tsigani d'Occidente.

Tutti questi sono gli Afgani proprî, i quali solitamente non abitano le città, ove la popolazione è formata in massima parte di *Irani Tagiki*.

I Tagiki (1) sono detti *Parsivan*, o Parsizeban, « coloro che parlano persiano ». Costituiscono la vita industriale e commerciale della nazione nella città e dintorni. Nell'Afganistan occidentale e a N. del Cuh-i-Baba, popolano la campagna e coltivano il suolo. Vengono calcolati in numero di 500,000. Affini ad essi sono i *Cohistani*, circa 200,000, presso l'Indo Cush, i *Seistani*, 50,000, nel Seistan, i *Firuzcuhi*, 50,000, presso Herat, classificati talvolta impropriamente fra gli Aimak, originari di Firuz cuh, nell'Iran settentrionale, vicino al Demavend. Anche la tribù iranica dei *Gemscidi*, nella valle dell'alto Murgh-ab, forse perchè partecipa dei costumi briganteschi dei Turcomanni vicini, viene spesso considerata come facente parte degli Aimak. I Gemscidi e i Firuz-cuhi costituiscono per gli etnografi i così detti *Aimak persiani*. Tanto gli Afgani quanto i Tagiki, o Parsivan, colle tribù affini or menzionate, appartengono al *gruppo Iranico*, che sarà rappresentato, nell'Afganistan, da quasi 3 milioni di individui, seguendo il computo statistico accettato dal Reclus (1) e il quadro etnografico dato dal Keane (2). Al gruppo medesimo si rannodano ancora i *Curdi* e i *Beluci*, che pur si trovano sparsi qua e là, senza formare comunità stabili e distinte.

(1) Ritter, XII, pag. 185.

Il gruppo Iranico dei popoli Afgani fa parte alla sua volta di una suddivisione più vasta, quella degli Arii.

Alla *famiglia Arya* appartengono due altri gruppi etnici dell'Iran orientale: i *Galca* o gli *Indki*.

Il *gruppo Galca* comprende le popolazioni della regione montuosa nell'angolo N. E. fra il Cabulistan e il Tibet, fra il Pamir e l'Indo. Questo paese è segnato generalmente col nome di *Cafiristan* o « paese dei Cafiri ».

I *Cafiri*, « Infedeli » 150,000 circa, secondo Biddulph, non sono maomettani, nè sceiti, nè sunniti, onde il nome dato loro dagli Afgani. Sono anche detti *Siah-posh*, perchè molti di essi si mostrano vestiti delle vesti formate coi peli neri delle loro capre. Indossano tuttavia vesti bianche, dovute al vello bianco di una parte dei loro armenti. Wood conobbe dei Cafiri a Badaksan, Biddulph soggiornò a Tcitral. Più oltre nel loro paese nessun viaggiatore europeo è mai penetrato. Questi popoli si assomigliano agli Europei della razza Anglosassone: e volontieri si son creduti « fratelli » degli Inglesi, i conquistatori dell'India (3). Le loro donne sono « le circasse » degli Afgani. Non portano velo, neanche quando per via di matrimoni coi popoli vicini, son divenute musulmane. I costumi variano da un clan all'altro. I Cafiri parlano dialetti affini al Sanscrito. Il loro culto si rannoda al Vedico: sono politeisti come gli Arii dell'India. Alcune usanze, come la venerazione del fuoco, li avvicinano ai Parsi. I Cafiri sono gli Arii nella loro purezza primitiva. Alcune loro tribù, limitrofe ai Durani, nel *Darah nur* « valle di Noè » e nel basso Cunar (a N. E. di Gelalabad) dette *Nimshah* « metà l'uno e metà l'altro » e conosciute più comunemente col nome di Giugani, sono mezzo afganizzate. I matrimoni misti ivi sono molto comuni. I Ciugani e i Tcitrali sono gli intermediarî fra il Cafiristan proprio e l'Afganistan.

I *Ciugani*, i *Tcitrali*, i *Dardi*, gli *Suati*, questi ultimi immediatamente vicini ai Jusufzai e agli Indi, formano il complesso delle popolazioni affini ai Siah-posh, e sono valutati

(1) Reclus, pag. 84.
(2) Keane, pag. 211.
(3) Reclus, pag. 74.

Digitized by Google

prossimamente in numero di 300,000. Il Keane vi aggiunge, come affini, anche i Cohistani dell'Indo-Cush, già da noi menzionati fra gli Irani.

In mezzo a tutte queste tribù, fra Ghilzai, Durani e Tagichi, fra Afgani e Parsi, nella zona montana del bacino interno a S. del Siah Cuh e del Cuh-i Baba, vivono i rappresentanti della *razza Mongolica* calcolati nel loro insieme a 600.000 individui, divisi in Hezareh ed Aimak.

Li *Hezareh*, 300.000 circa, il cui nome significa « migliaio » perchè furono introdotti nel paese sotto forma di quattro battaglioni turchi di mille uomini ciascuno (1), abitano le valli del Cuh-i-Baba e del Siah Cuh, nel paese montagnoso fra Herat e il Cabul. I Ghilzai li chiamano Moghel, nome che ricorda la loro origine incontestabilmente mongolica. Gli Hezareh hanno adottato la lingua dei popoli più civili, fra i quali si trovano da tanti secoli: parlano un dialetto iranico molto puro, non senza mescolanza di vocaboli turchi. Hanno perduto il carattere nazionale della loro lingua originaria, ma non i tratti fisici della loro razza. Sono ignoranti e rozzi molto più degli Afgani, ma abilissimi cavalieri, valorosi, ospitali. Il governo della tribù Hazareh è monar-

Fig. 282. — La fortezza di Dakka, sul fiume Cabul.

chico. Ciascuna tribù obbedisce ad un Sultano, che rende giustizia e impone le ammende. Le tribù di confine partecipano del regime repubblicano dei loro vicini, i Ghilzai e i Durani. Gli Hezareh sono musulmani sceiti, come i Persiani, cosicchè non di rado sono in ostilità colle tribù che li circondano e che appartengono all'Islamismo ortodosso.

Taimuri e *Chiptciak* e, più comunemente, *Aimak* si chiamano gli altri Mongoli stanziati immediatamente più a S. in numero all'incirca uguale. Sono Sunniti, come la generalità dei popoli dell'Afganistan. Alcuni clan delle montagne di Herat parlano ancora un dialetto mongolico.

Altri popoli ed altre razze e famiglie linguistiche sono pure rappresentate nell'Afganistan. Parecchi di questi elementi etnici sembrano di dubbia classificazione e non si possono dire ancora abbastanza studiati, altri invece sono conosciutissimi. Arabi, Ebrei, Armeni, Indiani, Abissini, Calmucchi, Beluci, Brahui, oltre i Curdi e i Turcomanni già ricordati, formano il complesso della popolazione avventizia, che esercita nell'Afganistan, o la mercatura, o la milizia. Tutte le nazioni dell'Asia occidentale vi sono mescolate, e fanno di esso il centro etnografico più interessante dell'Asia.

§ 7. *Posizione politica e strategica dell'Afganistan. Ricordi storici: Alessandro Magno, Russia ed Inghilterra. Guerre degli Inglesi.* — Abbiamo dimostrato precedentemente come l'Afganistan oc

(1) O. Baratieri, opusc. cit., pag. 41.

Digitized by Google

cupi un posto speciale non solo nell'orografia, ma anche nella etnografia dell'Asia. Più volte abbiamo affermato che lo stesso posto tiene questo irregolare paese nella storia e nella politica dell'Asia.

Non facciamo una dissertazione. Ci restringiamo alle cose più necessarie.

Quattro sono le posizioni militarmente importanti di tutta la regione formata dal vasto gruppo montuoso dell'Indo Cush e dei suoi prolungamenti: l'una a settentrione, dove il Paropamiso si avvalla per rialzarsi tosto nel Caucaso Turcomanno, aprendo il varco alla Russia, al Seistan e all'India;

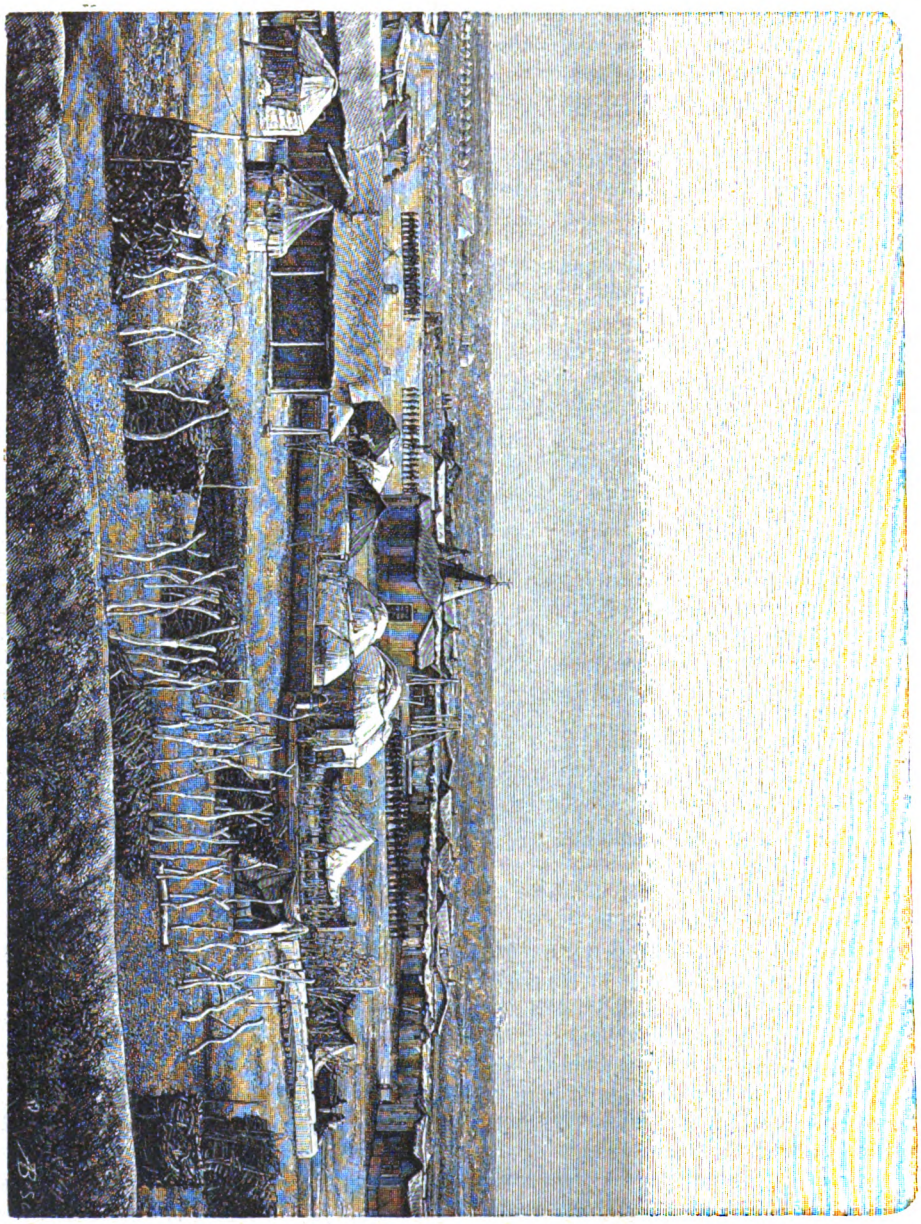


Fig. 283. — Merw: Stabilimenti militari.

e altre in luoghi diversi dell'anfiteatro Aracosiano: l'una è *Merw*, la chiave dell'Afganistan dal N., le altre sono *Herat*, *Candahar* e *Cabul*, su cui tiene fisso lo sguardo l'Inghilterra dalla parte di mezzodì.

Merw (260^{m}), che ora sorge fra melanconiche rovine nella pianura deserta dei Turcomanni, nell'oasi formata dalle ultime diramazioni del Murgh-ab, presso il 38° parallelo, centro delle vie fra il Caspio e la valle dell'Indo, fra la Persia e Bucara, stazione importante delle nuove ferrovie russe nell'Asia centrale; Herat (792^{m}) sulle sponde dell'Heri-rud, appiè del Paropamiso, fra la Persia e l'Afganistan, in una valle ubertosa, che offre

Digitized by Google

largo campo di provvigionamento per un esercito; Candahar (1063^{m}) nel bacino interno dell'ilmend, fra il monte e il piano, cinta di torri, in mezzo ad una vegetazione veramente orientale; e finalmente Cabul (1750^{m}) presso gli alti rilievi del Pagman e dell'Indo Cush, residenza del'Emiro, segnano altresì quattro « grandiose tappe » di quell'antico fulmine di guerra che, senza carte geografiche, con scarsissime notizie di uomini e di cose, nel rapido travolgersi degli avvenimenti, fra marcie, combattimenti, congiure domestiche, cure infinite per tenere nelle mani tante e sì diverse fila a sì enormi distanze e con sì difficili comunicazioni, non senza mirabile intuizione geografica aveva scelto ad assicurare le sue conquiste, come centri intorno ai quali si svolsero poi, per secoli e secoli, tutti gli avvenimenti militari dell'Oriente (1).

Poco più di due secoli avanti Alessandro, un altro conquistatore aveva segnato questo paese delle sue orme gloriose più presso all'Indo: Ciro, che ha conquistato primamente alla geografia queste ignorate regioni e che ebbe occasione di farne rilevare l'intricata etnografia.

« Mentre Arpago domava l'Asia minore, narra Erodoto, Ciro soggiogava in persona tutte le nazioni dell'Asia superiore ». Si riducono però solo a qualche notizia le cognizioni che la storia classica ci porge su questo punto importante della conquista di Ciro, cioè sulla sottomissione delle nazioni comprese nell'Iran orientale. In ogni modo queste non avevano subito il giogo nè dei Medi, nè degli Assiri: dopo Ciro hanno incominciato a fare la loro apparizione nella storia (2).

La spedizione di Dario contro gli Indiani valse a confermare e ad estendere queste prime cognizioni etnografiche sull'Iran orientale. Un esercito, mosso dalla Battriana, sottomise le popolazioni dell'attuale Cabulistan, del Cafiristan e del Cascemir, che avevano re proprî e che vennero poi riunite ai Sattagidi per formare la 7.ª Satrapia. Allora una flotta venne costituita sull'Indo per ordine di Dario, che ne diede il comando al greco Scylax di Carianda, reso celebre da quella navigazione (3). Ma i Persiani non si avventurarono oltre l'Indo nella regione dei cinque fiumi, abitati da popolazioni bellicose, che Alessandro doveva avere la gloria di vincere per il primo.

La via della regione Caspica, dopo Ecbatana e Raga e le « pile » presso Veramin, l'alta valle del *Sarnius* (Atrek) e quella dell'attuale Chescef, che passa per Mesced, segnano il cammino di Alessandro, dopo la distruzione dell'impero di Dario, contro Besso nel 330 av. C. Quest'ultimo si ritirava nei piani dell'Oxus da una parte del grande rilievo centrale, mentre dall'altra, nell'Aracosia, il satrapo Satibarzane si preparava contro l'ala destra dell'invasore. Alessandro, preso in mezzo, senza perder tempo si volse dapprima lungo l'*Arius* (Heri-rud) e sconfisse Satibarzane, su cui discese inaspettato come Napoleone a Marengo; poscia, riconosciuto che ebbe nella posizione, ove sorge Herat, un punto militare e commerciale per eccellenza (1), vi pose una colonia macedone, chiamata *Alessandria in Aréia*.

Divenuto ad un tratto padrone dell'Afganistan, ben mostrò Alessandro di conoscerne l'importanza, dominandolo colla velocità delle sue mosse e formandosene una immensa cittadella contro Besso e contro le Indie. Dal Farah, intorno alla *palude Arya* (lago di Hamun), prese la riva sinistra dell'*Etimandro* (Hilmend) e nella valle inferiore dell'*Aracoto* (Argand-ab), presso le ultime pendici interne dell'anfiteatro Aracosiano, fondò, nel 329 av. C., Alessandria di Aracosia, che attesta pur sempre l'importanza della scelta, nell'attuale popolosa città e ambita fortezza di Candahar.

Ed è appunto a Candahar che si prepara la seconda campagna di Alessandro, dalla valle dell'Hilmend ai passi del Cuh-i-Baba e dell'Indo Cush, per mezzo del triangolo strategico di Gazni, Cabul e Iellalabad.

Sorge *Gazni* (2355^{m}), l'Alessandropoli di allora, nell'eccelsa zona montuosa che, separando il bacino dell'Hilmend da quello del Cabul, apre la via alla valle di questo importantissimo tributario dell'Indo.

Cabul, la capitale moderna dell'Afganistan, in una stretta valle laterale, ove pur conservasi il nome del fiume principale, già vedemmo non poter propriamente corrispondere all'identica posizione della terza delle grandi città fondate o rinnovate da Alessandro in questa grande Svizzera dell'Asia (2).

Molto meglio situata dell'attuale, sorgeva l'antico capoluogo della valle del Cofen, dominante i valichi superiori dell'Indo, come Candahar domina i valichi inferiori, lungo tutta la rimanente catena

(1) O. Baratieri, op. cit., pag. 8.

(2) F. Lenormant, *Hist. Anc.*, op. cit., t. II, cap. X, § 6. — « Là si trovarono le ricche provincie dell'Aryat della Drangiana, dell'Aracosia, che formano l'Afganistan attuale. Esse erano abitate dalle tribù Arye appartenenti al medesimo ramo di quelle che avevano fatta la conquista dell'India. Queste nazioni seguivano ancora la religione vedica. Il Buddismo, nato due secoli innanzi nel N. dell'India, cominciava pure a propagarsi in questo paese, facendo numerosi proseliti. Dovette divenire più tardi, sotto i successori di Alessandro, al tempo dei Seleucidi e del regno Greco-Battriano, e più tardi, degli Arsacidi, la religione dominante. La lingua che vi si parlava era senza dubbio uno dei volgari derivati dal Sanscrito, il *pâli*, divenuto in seguito la lingua sacra d'una gran parte dei paesi Buddisti. Lo si scriveva in tutta questa vasta contrada, specialmente designata sotto il nome di Aryana dai geografi classici, con un alfabeto particolare, diverso da quelli dell'India, e di origine semitica »

(3) Scylax, colla sua flotta, discese l'Indo fino al mare e, facendo vela verso occidente, arrivò dopo 30 mesi di viaggio all'estremità del mar Rosso e si ricoverò sul posto medesimo d'onde il re d'Egitto Necao aveva fatto partire i Fenicî per la grande circumnavigazione dell'Africa. Dopo un'impresa così importante e ardita, l'autorità di Dario rimase più solidamente stabilita su tutto il paese fra la Persia e l'Indo, formante la 20.ª Satrapia (Lenorm. loc. cit. § 20).

(1) Baratieri, pag. 7.

(2) Reclus, pag. 34, 86. — Bevan, Geogr. Ant. 4.ª ediz. it. cit., pag. 256.

Digitized by Google

'imitrofa di Suleiman. *Alessandria caucasea*, fondata da Alessandro nel piano ove si riuniscono il Gorband e il Pangir, con a tergo uno degli importanti passi che mettono a Bamian, nel bassopiano a N., innanzi la chiusa di Jellalabad e lo sbocco di Cheiber, che mettono all'Indo, nel bassopiano a S., doveva assicurare al conquistatore macedone un punto di partenza e una base d'operazione contro Besso e contro l'India. Cabul, la città moderna, è la naturale continuatrice della antica Alessandria, giace a una sessantina di km. di distanza, e in posizione men favorevole. Cabul mette a Cheiber passando per Jellaladad, Candahar mette a Bolan fra i monti di Suleiman passando per Quetta: Cabul e Candahar mettono l'una all'altra per Gazni, che domina le due valli colle grandi memorie dei Gasnavidi, e formerà tuttavia il centro strategico dell'Afganistan (1).

Fondata la città del Caucaso, Alessandro doveva investigare i passi che attraverso il Paropamiso conducono alla valle dell'Oxus. L'aperto vallo non aveva veduto lo spettro sanguigno di Gengis Kan, e dalla parte di occidente non era ancora uscita sull'Afganistan la strana figura di Nadir scià. Non si sa veramente da qual parte sia passato l'esercito di Alessandro. Sembra assai conforme all'intuizione rapida di Alessandro la scelta del passo più vicino, a fine di piombare inaspettato nella Battriana e schiacciarvi l'ultimo avanzo dell'impero di Dario. Valicate le Alpi aracosiane, il Macedone prese Zariaspa (Battra o Balk) fondò in Aorno una nuova colonia militare, Alessandria Battriana, sconfisse ed uccise Besso, pacificò la Sogdiana, e segnò il confine settentrionale delle sue conquiste con un'ultima colonia, oltre Maracanda, *Alessandria eschata*, sul Jassarte. Rivalicato per altra via il Caucaso Indiano, Alessandro giunse di nuovo al Cabul. Scese lungo il fiume verso la valle dell'Indo non senza risalire la valle ausiliaria del *Coaspe* (Cunar) per domarne i fieri abitanti (attuali Cafiri) e assicurarsi sul fianco sinistro; s'impadronì dell'alto scoglio dove ora sorge il castello detto « pietra del re » dominante il paese di Suat, e per un valico diverso dal Cheiber, a N. del Cabul, scese all'Indo.

Con 120,000 fanti e 15,000 cavalli traversò questo fiume, sovra un ponte di barche, presso Attok; ebbe Tassila, si avanzò fino all'Idaspe ove Poro gli contrastava il passo con numeroso esercito, sgominò questo nuovo avversario, fondò Nicea e Bucefala, percorse il Pengiab fino all'Ifasi, vinse la bellicosa tribù dei Catei nel paese di Lahore, e, ricondottosi all'Idaspe, divise in tre parti il suo esercito. Due di esse seguitavano sull'opposta sponda il corso del fiume, sotto il comando di Efestione e Cratero, mentre egli stesso a capo di 8000 uomini si imbarcò sopra una flotta che aveva fatto allestire per navigare l'Indo sino alla foce. La navigazione venne compiuta coll'opposizione dei Malli e la presa di Multan, ove Alessandro, gettatosi per il primo nella cittadella, fu ad un punto di perdere la vita. Continuò il viaggio fino alla confluenza dell'*Ifasi*, o Settlegi (ultimo limite orientale delle sue scoperte geografiche) coll'Indo. Quivi disegnò la costruzione di un arsenale di marina e la fondazione di una nuova Alessandria. Da questo nuovo centro di operazione, ad assicurarsi sempre meglio il possesso dell'Afganistan, mandò Cratero per il passo di Bolan alla valle dell'Etimandro, mentre egli si spingeva fino all'Oceano, sottomettendo tutte le città che incontrava sopra ambedue le sponde del fiume. Giunto alla foce percorse le rive del delta verso il mare; inviò Nearco con la flotta ad esplorare l'Oceano Indiano, il golfo Persico, lo sbocco dell'Eufrate, nell'intento di stabilire comunicazioni marittime fra l'India e la Persia.

Nell'autunno del 326, Alessandro prese la via di Persepoli attraverso i deserti e i monti della Gedrosia, camminando a piedi e trascinando dietro a sè per 70 giorni il suo esercito in una marcia terribile fino alla Carmania (Chirman). Nearco frattanto aveva compiuto il medesimo viaggio lungo la costa, penetrando colla sua flotta nello stretto di Ormuz e avanzando nel golfo Persico. Cratero dall'altra parte, per Bolan e Quetta, giunto a Candahar e girato il lago di Hamun, piegò a sinistra nei deserti persiani, d'onde, per Chirman, raggiunse il grosso dell'esercito sulla via di Persepoli.

Tali sono le imprese di Alessandro intorno all'Afganistan, quelle che veramente rivelano il suo genio strategico, non sempre riconosciuto nelle nostre storie militari (1); e pongono meritamente il suo nome accanto a quello di Annibale, di Cesare, di Napoleone (2).

Se le guerre di Alessandro hanno determinata la scoperta positiva dell'Iran orientale, facendolo entrare nel dominio della geografia classica, ove solo se ne avevano prima incerte notizie, scarsi risultati ci diedero, in seguito, per la scienza, le conquiste degli Arabi, le spedizioni dei Gasnevidi nell'India, del Mogol nell'Iran, le guerre di Abbas I, e di Nadir scià. Solo in questo secolo gli interessi politici delle due nazioni Europee che si contendono il dominio dell'Asia, hanno determinato una serie regolare di esplorazioni geografiche condotte con metodo a rigore scientifico nella contrada fra la valle dell'Indo e quella dell'Oxus. I lavori cartografici dei Russi e degli Inglesi formano di già un materiale prezioso per la conoscenza dell'orografia dell'Iran, e particolarmente dell'Afganistan. Però i dati positivi sono ancora insufficienti per una mappa sicura dell'intera regione.

Prima delle spedizioni inglesi del 1838-42 poco si conosceva dell'Iran orientale in ordine alla forma dei rilievi fra il Cuh-i-Baba e il Suleiman indiano come pure in ordine ai più notevoli particolari

(1) G. Cora, *Cosmos*, IV e V disp. 1878; *Itinerari da Cabul a Pesciavar per Cheiber, da Cabul a Cohat per Gazni, da Candahar a Jacobabad per Bolan*.

(1) Gen. Corsi, *Storia Militare*, vol. I

(2) Droysen, *Geschichte Alexanders den Grossen* Gotha 1877 (con 5 belle carte del Kiepert).

Digitized by Google

idrografici della regione fra il bacino dell'Hilmend e quello del Cabul.

Dost Mohamed, allora emiro, colla forza delle armi e gli accorgimenti politici stava raccogliendo l'Afganistan sotto il suo dominio, e forse accennava a secondare i disegni della Russia col dare un colpo nei fianchi ai possedimenti inglesi dell'Asia, quando un esercito anglo-indiano di 27,000 uomini condotto da sir John Keane, prendendo l'offensiva, era penetrato nell'altipiano per la via di Bolan, aveva conquistata Candahar verso la metà del 1839, mettendo Sudza sul trono dell'Afganistan. D'altra parte una colonna leggera di 5000 indiani, comandata dal gen. Wade, da Pescivar, per il passo Cheiber, entrava nella valle del Cabul e si impadroniva di Gazni procurando al Keane il facile possesso della capitale nemica.

L'Afganistan poteva dirsi occupato dagli Inglesi. Ritiratosi l'esercito Anglo-indiano, Dost Mohamed riapparve dalla Transcaucasia, vinse in parecchi scontri le deboli forze indiane lasciatevi dal Keane a difesa di Sudza. Il 2 novembre 1840 assalì e distrusse nel passo di Pervon una colonna che marciava contro di lui. Ma non si sa bene perchè, nel meglio della vittoria, si pose nelle mani dell'Inghilterra, invocando per sè la signoria dell'Afganistan.

Un anno dopo scoppiò la rivolta degli Afgani col massacro di tutti gli stranieri, colpa la fiacchezza di Elphinstone e l'imprevidenza di Macnaghten. Acbar-Kan, figlio di Dost Mohamed, marciò su Cabul, vinse gli Anglo-indiani e uccise di propria mano Macnaghten. Gli avanzi dell'esercito dovettero subire la vendetta crudele degli Afgani allorchè ritirandosi penosamente verso Jellalabad, contro i patti convenuti, furono assaliti nuovamente al valico di Churd e interamente distrutti a Gundamac.

Rimanevano ancora nelle mani degli Inglesi Gazni, Jellalabad, Candahar. Bentosto Gazni fu presa, e il suo presidio a tradimento scannato. Jellalabad resistette fino a che il gen. Pollok, superato il passo di Cheiber, potè giungere, con i rinforzi, dall'India; e l'esercito di Candahar, distrutta la cittadella, uscì tosto su Gazni sotto il comando del gen. Nott, e giunse il 6 sett. a vendicarvi l'orrendo eccidio; indi si diresse verso Cabul menando incendio e ruina. Dopo di che, per il passo di Cheiber, in sul finire del 1842, ritiravasi di nuovo alla valle del Gange.

Dost Mohamed tornò nell'Afganistan, alleato degli Inglesi coi quali frattanto aveva valorosamente combattuto nella guerra degli sceicchi e preso parte alla vittoria di Guzerate. Nè la terribile insurrezione indiana promossa da Nana Sahib valse a smoverlo dalla sua devozione all'Inghilterra; mentre il suo successore Scir Alì credè bene di seguire un'altra linea di condotta, accostandosi alla Russia. Parve per un momento Scir Alì ripiegarsi all'India e n'ebbe armi e danari, ma tosto si volse dall'altra parte, accolse un'ambasciata del Turkestan e al forte Alì Mescid, il 21 sett. 1878, faceva trovare sbarrata la via alla missione inglese di sir Neville Chamberlain.

Allora sir G. P. Haynes, comandante dell'esercito Anglo-indiano, il 21 nov. 1878 mosse con 34.000 uomini, in tre colonne. Sir S. Browne colla prima, forte di 16.300 uomini, doveva superare Cheiber e avanzarsi su Cabul; il gen. Roberts, con 5600 uomini, doveva impadronirsi della valle del Curam; la terza colonna, di 11.600 uomini, diretta dal gen. Stewart, vinto il passo di Bolan, doveva mirare a Candahar e a Gazni, seguendo la via battuta dalla colonna principale, nella prima spedizione contro l'Afganistan.

Browne il 21 nov. espugnava il forte di Alì Mescid. Il 23 marciava su Dacca per prepararsi a forzare Jellalabad, che col 20 dic. cadeva nelle sue mani. Roberts penetrava intanto nella valle del Curam, occupava il forte di Mohamed Azim, vinceva il 29 nov. gli Afgani alla stretta di Peivar e un mese dopo proclamava l'annessione del distretto di Curam alla corona dell'Imperatrice delle Indie. Stewart, nello stesso tempo, si avanzava per il passo di Bolan e giungeva l'11 genn. nella piazza fortificata di Candahar.

Il giorno prima dell'occupazione di Candahar Scir Alì aveva abdicato in favore di suo figlio Jacub-Kan per andare in esiglio al di là del Paropamiso. Jacub, minacciato da tutte le parti, si recò in persona al campo inglese per trattare della pace (7 maggio 1879). Così venne stipulato il trattato di Gundamac. Gli Inglesi avrebbero sgombrato i passi di Cheiber, di Curam e di Bolan, avrebbero pagato all'emiro un sussidio annuale, e si sarebbero assunti l'alto protettorato dell'Afganistan.

Ma la ribellione delle truppe Afgane, l'eccidio di Bala-Hissar e l'uccisione del magg. Cavagnari, diplomatico addetto alla colonna di Cheiber, riaccesero le ostilità.

Venne ordinato al gen. Stewart di raccogliere le sue forze a Candahar, al Roberts di marciare su Cabul, al Browne di occupare la valle del fiume omonimo.

Roberts mosse il 24 sett,; e tre giorni dopo l'emiro gli venne incontro dimesso ad implorare pietà, mentre tutto il paese era in armi, e le retrovie delle colonne erano assalite dagli Afgani, e il Turchestan inviava rinforzi, e la cittadella di Cabul preparavasi alla difesa. Il 6 ott. Roberts giungeva a Tsarasiab presso Cabul, ove circondato da un nemico quattro volte più numeroso, che occupava le alture, scagliò le sue forze all'attacco e, presolo ai fianchi, lo rovesciò e lo disperse. L'emiro Jacub, a lato del gen. Roberts, mirava dall'alto la sconfitta e la strage dei suoi. Il 12 ott. la capitale dell'Afganistan era nuovamemte in potere degli Inglesi.

Dopo l'abdicazione di Jacub, Roberts proclamava di nuovo l'alto patronato dell'Inghilterra su quelle provincie pur sempre agitate e sconvolte.

Il gen. Hugues, mandato da Candahar sulla via di Gazni, per tentare una punta verso il Ca-

Digitized by Google

bulistan, era costretto dai Ghilzai ad una ritirata disastrosa; la colonna del Cheiber, comandata da Bright, a stento si apriva il 7 nov. le comunicazioni interrotte fra Roberts e l'India. Il 10 dic. Roberts dovette inviare i generali Baker e Macpherson contro il nemico che sconfitto e disperso da un lato ricompariva dall'altro e metteva in fuga gli anglo-indiani sopra Cabul. La sollevazione facevasi generale; il 14 dic. gli Afgani erano trincerati presso il campo di Sciyrur che domina Cabul. Roberts era in tristissime condizioni quando un'attacco degli Afgani, prevenuto con sagacia e respinto con vigore, gli diede in mano la vittoria. Il 23 dic. giunse il gen. Gouch. Ripresa Cabul, a famiglia reale fu mandata con Jacub-Kan, nell'India.

Risparmiamo al lettore il riassunto delle ulteriori vicende della guerra Anglo-afgana. Quanto abbiamo riferito basti a far rilevare la difficoltà di una stabile conquista dell'Afganistan per parte degli Inglesi, che pure in queste guerre fecero miracoli di valore e dettero non dubbie prove di grande abilità strategica, appoggiata ad uno studio diligente delle località. Roberts venne ridotto nuovamente a mal partito e costretto a ritirarsi. Molti autorevoli uomini politici dell'Inghilterra convennero nell'opinione del Rawlinson, il quale considerava l'occupazione di Cabul fonte di debolezza, e aggiungeva essere quivi necessario di munire i passi, assicurare la frontiera difendibile con poche truppe, e porre in Candahar un campo trincerato di 10 o 20 mila uomini (1).

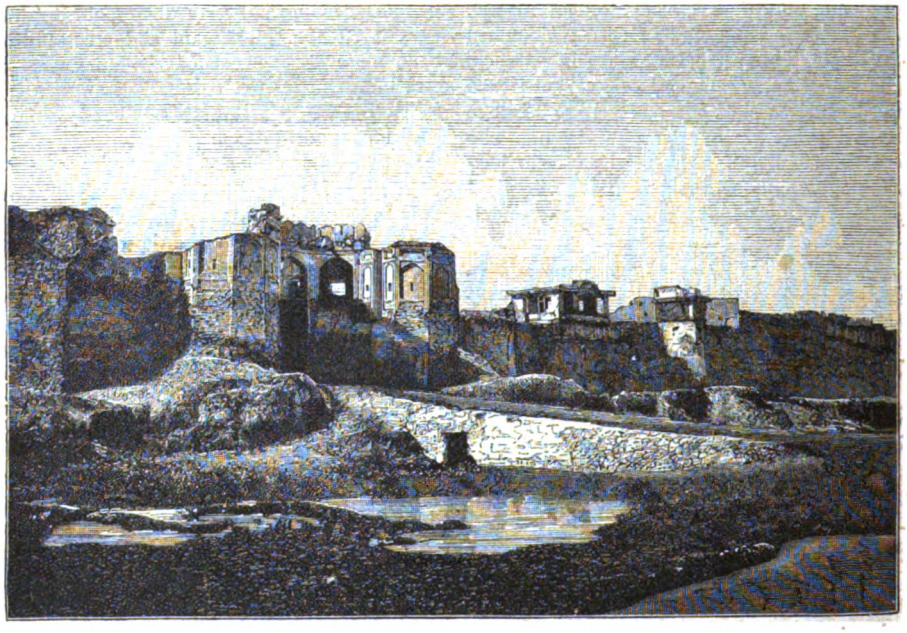


Fig. 284. — Castello di Cabul.

§ 8. *Città e provincie.* — Sgomberato spontaneamente dagli Inglesi, dopo l'ultima disastrosa occupazione, appena sembrò loro di poterne uscire senza disonore, l'Afganistan rimase uno stato autonomo, solo perchè l'Inghilterra e la Russia hanno fissato i confini delle provincie tributarie dell'emiro di Cabul, accordandosi esplicitamente, o anche tacitamente, in una certa forma di protettorato, che si esplica specialmente sulle provincie limitrofe.

Così considerato, l'Afganistan si divide in sei provincie, amministrate da un *haukim* e comandate militarmente da un *sirdar*. Non di rado lo stesso personaggio esercita le due cariche.

Quantunque la popolazione dell'Afganistan sia alquanto più densa che non quella della Persia, interrotta da deserti di sabbia ed estese steppe salate, le città sono proporzionatamente più scarse. In molti distretti i gruppi di popolazione non sono che villaggi, in alcuni sono riunioni di tende, che si spostano a seconda delle stagioni. I piccoli villaggi montani sono per lo più dominati da vecchi castelli turriti e non di rado fra le sparse rovine sorgono avanzi di antichi templi che, nelle valli del Cafiristan, ricordano il culto di Shantar, il Siva degli Indiani (2). *Tall* e *Calcot*, con circa 7500 ab., *Tciahil* e *Tarnah* con 5.000, *Tcitral* (2176^{m}) nell'alta valle del Cunar, con 3.000, *Mastudi* (2438^{m}) e *Jassin* (2368^{m}) sorgono nelle regioni alpestri del Cafir, o Dardistan. *Asmar*, *Scigar-Serai* e *Cunar* trovansi più a S. nel Cabulistan. *Tciaricar*, 20 km. a O. dell'unione del Gorband e del Pangir, è l'e-

(1) Rawlinson, *The strategical conditions of our indian N. W. frontier*. Journ. of the R. United. Service Inst., vol. ult., 1878.

(2) Biddulph, op. cit.

Digitized by Google

rede probabile dell'antica Alessandria Caucasea, alla base del Pagman. *Bagram* derivato forse da Vigrama, nel Daman-i-coh, detta anche *Scehr-Junan* « città greca » esisteva ancora al tempo dell'invasione nei Mongoli. *Istalif*, con 5.000 ab. è la più gradita città dell'Afganistan, per la dolcezza del clima, la freschezza delle acque correnti, la magnificenza dei platani, la varietà dei giardini. Venne incendiata dagli Inglesi nel 1842, allorchè sgombrarono la prima volta il paese.

Cabul, che secondo alcuni supera l'altitudine di 1900^{m}, secondo altri si trova a 1750^{m}, vanta una grande antichità. Sorge allo sbocco della chiusa fra il *Takht-i-Scia-coh* e l'*Assa Mahi*, appoggiandosi verso sud alle pendici del *Codgia Safur*.

Esisteva certamente ai tempi di Alessandro, ed è la Cabura di Tolomeo, l'Ortospana degli storici più antichi. Il « minareto rosso » e la « colonna d'Alessandro » si elevano a S E. sulla via dell'India Nella vicinissima pianura del Logar, primo affluente di destra del Cabul, si veggono ancora gli avanzi dell'antica Bagrami, 12 km. a O. quelli dell'Alessandria caucasea.

Poco a monte verso il SO., al di là della chiusa di Cabul, sorge il mausoleo istoriato e arabescato dsl sultano Baber, il gran Mogol, che scelse Cabul per capitale al suo immenso impero, e vi morì nel 1530. Timur, figlio di Ahmed scià, volle avere anch'esso la sua residenza in Cabul, che da oltre un secolo conserva il titolo di capitale del regno. Grazie alla grande altitudine il suo clima è temperato come quello delle città europee venti gradi

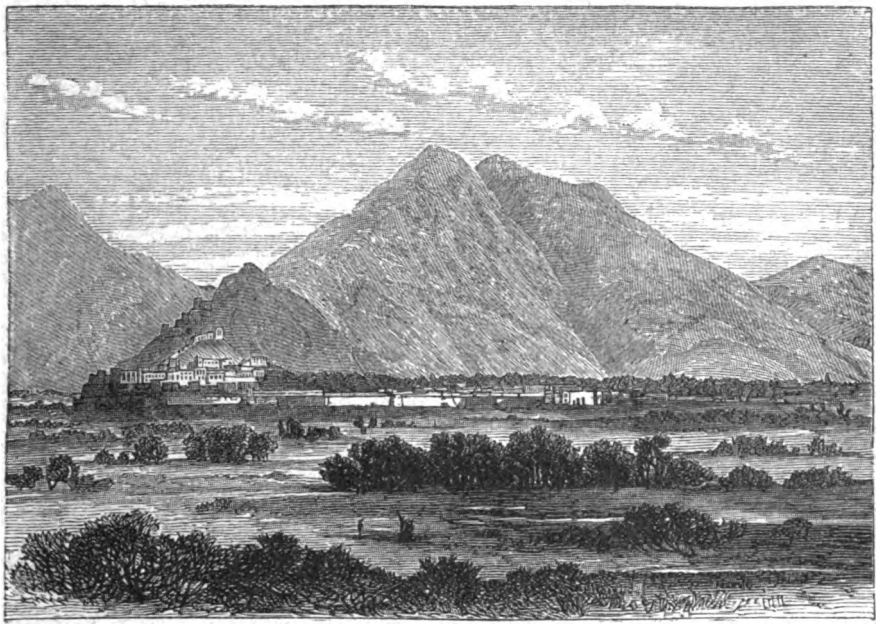


Fig. 285. — Veduta di Cabul

più a N. I suoi boschi, i suoi frutteti, i suoi giardini, sono rinomati per tutta l'Asia occidentale.

La città occupa una lunghezza di circa 3 km. sulla riva meridionale del fiume al quale ha dato il nome, affluente laterale del fiume principale, come già si è osservato a suo luogo, ma che pure, il nome ricevuto dalla capitale, impone all'intera valle. A O. sorge la fortezza di Bala Hissar col palazzo dell'emiro e i giardini reali. Per dominare le città gli Inglesi si erano stabiliti a N. E. sulla collina di *Scerpur*, alta 240^{m}, scelta già da Scir Alì come posizione militare superiore a Bala-Hissar.

Cabul conta all'incirca 65 000 ab. molto industriosi, in gran parte Tagichi, e poi Armeni, Indiani, Curdi, Ebrei. Le strade sono strette e irregolari: il bazar è animato. La popolazione industriale si trova in parte distribuita nei sobborghi della città

Jellalabad (556^{m}) con soli 3000 ab. è città intermediaria fra Cabul e Pesciavar, stazione obbligata di tutti i viaggiatori. La grande differenza di altitudine, circa 1300^{m} inferiore a quella di Cabul, determina una enorme differenza di clima. A Jellalabad, le alte montagne intorno mostrano l'Afganistan, ma il clima è quello dell'India. Trovasi in un territorio fertile alla confluenza del Cunar, fiume che è destinato a divenire un'arteria commerciale importante. Notevole è il villaggio di *Lalpura* all'entrata afgana del passo di Cheiber, vigilato all'altra estremità dal forte inglese di *Giamrud*.

Curam, sul fiumicello omonimo, a S. del Sefid Coh orientale, allo sbocco del *passo di Peivar* (4767^{m}?) non è che un'agglomerazione di capanne, cinta da mura, importante per la posizione. *Scehr*, o « città » nella valle del Totci, quantunque molto

Digitized by Google

decaduta, esporta cavalli di pregio ed è un discreto centro commerciale nell'ancora selvaggio Vasiristan. *Caniguran*, sulle pendici orientali del Pirgul, e *Makin*, più a N., lungo il medesimo fiume (ba-cino dell'Indo) sono borgate popolose

Altre borgate popolano la doppia valle del Gomol e dello Zob, che occupano la parte più estesa del Vasiristan, fra i due Suleiman; ma poco se ne conosce, e il paese forma una zona politica di transizione fra l'Afganistan e l'Impero Anglo-indiano. Il borgo di *Gomol* trovasi allo sbocco del fiume omonimo nella pianura dell'Indo, fra il tratto settentrionale del Suleiman indiano, che si eleva maggiormente, com'è noto, col Pirgul (3530^{m}), e il tratto meridionale, col Takht-i-Suleiman (3140^{m}).

Passiamo ora alle città del bacino interno.

Gazni (2355^{m}), posizione militare importantissima dell'Afganistan, come già abbiamo potuto rilevare dalle pagine precedenti, nel punto di congiunzione fra Cabul e Candahar, fra i due bacini, dell'Hilmend e del Cabul. Come tale fa capitale di un vasto regno al tempo dei Gaznavidi, dopo lo smembramento dell'impero di Califfi; e il centro della cultura nazionale persiana sotto il munifico Mahmud (secolo X). Ivi il *pârsi*, ramo meridionale della lingua iranica, cresciuto accanto al *pehlevico*, mentre questo cadeva esaurito sotto il peso della letteratura religiosa ed erudita sorgeva ricco di energia, e si affacciava ai tempi nuovi. Ivi nel poema di Firdusi, toccava le altezze dell'epica e diveniva il *persiano moderno* (1). Onde ben a ragione il grande poeta potè dire di sè stesso:

> Io viva suscitai dalla sua tomba
> La Persia, usando il bel sermon di lei (2).

Gazni è ora una piccola città di 8.000 ab. in massima parte Mongoli Hezareh e Afgani Ghilzai. È la città delle tombe e delle memorie. Non fu mai una vasta metropoli, anche quando era capitale di quel possente impero che si estendeva dalle rive del mar Nero ai piani di Delhi; ma considerevoli rovine si estendono a N. della città attuale a testimoniare della sua antica magnificenza.

La campagna intorno è sterile, il clima è eminentemente continentale, cioè freddissimo nell'inverno e caldissimo nell'estate. La località, per sè stessa, molestata da venti impetuosi, è molto infelice: fu, è, e sarà importante solo come posizione geografica e strategica (3).

Chelat-i-Ghilzai (1762^{m}) o « castello dei Ghilzai » è l'altra posizione strategica sulla via da Cabul a Candahar; sorge su un rilievo fra la valle dell'Argandab e quella del Tarnac, presso il 32° 10′ di lat. N., il 66° 50′ di long. E., 120 km. a NE. di Candahar, 700^{m} più alta di quest'ultima. Nell'ultima guerra, il gen. Roberts, ritiratosi da Cabul con tutto l'esercito, fece di questa fortezza il principale punto d'appoggio delle sue operazioni.

Candahar (1062^{m}) o Kand. o Iskanderun, l'Alessandria d'Aracosia, conta oggidì 60.000 ab. ed è di costruzione recente. A 5 km. dalle sue mura si vedono ancora i solidi bastioni di un *Bala Hissar*, che resistette 11 mesi a Nadir scià. Un'altra Candahar, fondata da quest'ultimo, nella prima metà del secolo scorso, durò pochi anni: le sue mura, perfettamente conservate, si elevano ancora a pochi chilom. dall'attuale, che venne fondata più a N. da Ahmed, capo della dinastia attuale. Una maestosa cupola, che si eleva in mezzo alla città, è il tempio e la tomba di questo principe. La città presenta la forma di un rettangolo, allungato da N. a S. Lungo il lato N. trovasi la cittadella. Due strade attraversano la città ad angolo retto, e riuniscono i punti di mezzo dei lati opposti. La campagna è fertile. L'Argandab scorre a NO. e Candahar ne dista di 7 km., il Tarnac gira a E e a SE., a distanza poco minore. Questa città, come pure Cabul, vennero notevolmente danneggiate da un terremoto recente (1874). I commercianti del bazar appartengono a tutte le nazioni dell'Asia occidentale, ma il grosso della popolazione appartiene ai Durani. La via della cittadella è fiancheggiata da grandi magazzini ove si vendono le mercanzie russe ed inglesi.

A Candahar deve arrivare la ferrovia, interrotta per il ritiro delle truppe inglesi, e diretta a Sciccapur nell'India per il passo di Bolan. Questa ferrovia giunge ora a 100 km. di distanza da Candahar.

Dopo Candahar sono pure importanti come posizione militare *Nacud*, più a valle sull'Argandab, *Ghirisch*, sull'Hilmend, *Sciorab*, *Vascir*, sempre in direzione NO., lungo la via di Herat, indi, più a sinistra, *Farah*, sul fiume omonimo, e *Lash*, la fortezza del Seistan, lungo lo stesso fiume, più a S. (475^{m}); e finalmente *Sebsar* (1147^{m}) sull'Harud (1), l'ultima tappa strategica a S. di Herat.

Herat (792^{m}) con una popolazione di 50 a 60 mila ab. Abbiamo già detto dell'importanza della sua posizione, onde vien chiamata « la chiave dell'India » e della fertilità del suo territorio e bellezza del suo paesaggio, onde il qualificativo tutto orientale di « perla del Corassan ». È una delle più antiche città del mondo, rifatta da Alessandro, cresciuta grande e prospera 50 volte, e 50 volte devastata (2). Quando venne distrutta da Gengis-Kan, contava, secondo gli storici persiani, 1.600.000 ab., che furono tutti massacrati! Herat venne lungamente disputata fra la Persia e l'Afganistan: se è rimasta a quest'ultimo, si deve soltanto all'Inghilterra, che ha sempre obbligato i persiani a levare l'assedio o a rendere la conquista.

Herat trovasi ormai sotto l'azione immediata

(1) Il pârsi anteriore a Firdusi si può paragonare al nostro Volgare prima di Dante. Il pehlevico corrisponderebbe al latino dei Padri e a quello, più tardi, degli Umanisti.

(2) I. Pizzi, vers. dello *Scid Nameh*, cit. alla bibl. gen. del pres. cap. — Id. Man. di *Letterat. Pers.*, pag. 96-120.

(3) Vigne, *A personal Narrative of a visit to Ghuzni* ecc. Lond. 1843.

(1) L'*Harud* scende da N. a S. nell'Hamun occidentale, o *Hamun i-Fara*, che prende nome dal Farah. L'Harud, lungo il suo corso superiore, è conosciuto col nome di *Ardrahkan*.

(2) Ritter, XII pag. 237.

Digitized by Google

della Russia, che si avanza lentamente dalla pianura del Turchestan. Ogni suo passo è una conquista, ed ogni sua conquista nell'Asia ha il carattere della stabilità. Le ferrovie del Turchestan, fra non molto, si congiungeranno con Herat, e l'Iran sarà aperto alla Russia lungo la valle dell'Herid-rud.

Herat, come Candahar, è divisa in quattro parti per due vie trasversali, sull'incrocio delle quali, sormontato da una cupola, è il centro del bazar. Fra i prodotti industriali di Herat continuano a essere rinomati i tappeti, le stoffe di cotone, le lame temperate e brunite. Ma la maggior parte delle mercanzie, che figurano nei suoi magazzini, viene dalla Russia e dall'Inghilterra.

Interessanti sono le rovine di questa città: palazzi, caravanserragli, moschee; splendide le campagne, abbondanti le acque, pura l'atmosfera, temperato il clima.

Più in alto, a 40 km. da Herat, in una valle laterale dell'Heri-rud formata dal Sefid cuh, sorge *Curuk*, capoluogo dei Gemscidi, rinomata per le sue sorgenti termali. *Obeh*, a mont di Herat, sulla destra dell'Heri rud, ha pure notevoli sorgenti termali, e più importanti cave di marmo bianco. Il paese è ricco di piombo argentifero (1).

A valle di Herat, presso la frontiera della Persia, conserva ancora qualche importanza per la sua posizione la città molto decaduta col forte di *Gurian* (655^{m}). Il paese intorno abbonda di lepri,

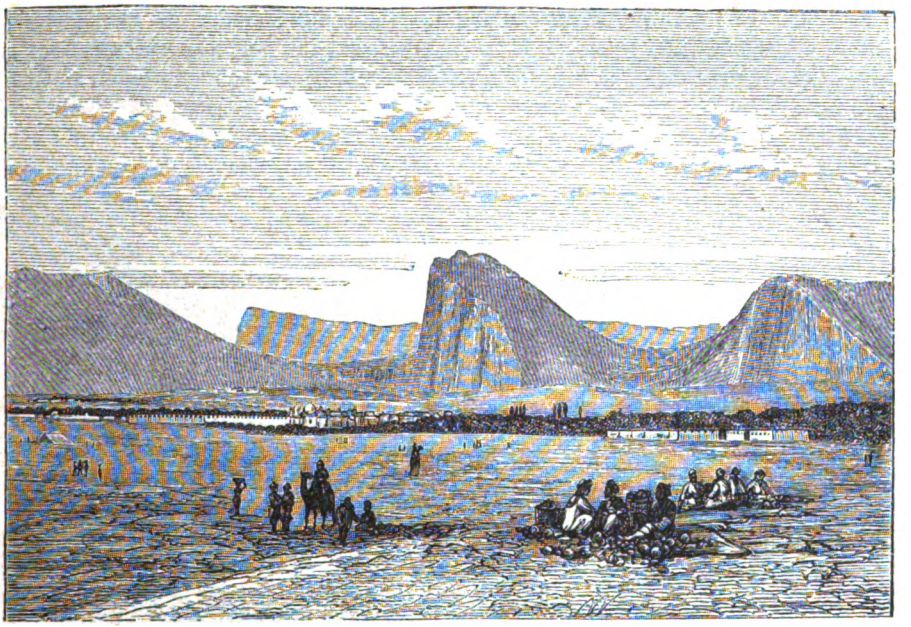


Fig. 286. — Veduta del Candahar.

pernici, fagiani; e damme e cinghiali, che corrono le boscaglie di quel paesaggio incantevole (1).

L'*Afganistan transcaucaseo* comprende alcuni piccoli kanati a sinistra dell'Oxus, fra di loro molto diversi di popolazione e d'importanza: *Uakhan*, *Bodacsan*, *Cundus*, *Balk*, *Ankdoi*, *Scibirkan*, *Ak-tcia*, *Saripul*, *Meimeneh*, *Gurzivan*, *Darzab*, tutti nella sfera d'attrazione della Russia.

L'Afganistan proprio si presenta diviso, come già dicemmo, in 6 provincie, che corrispondono alle divisioni naturali del paese:

1.ª *Cabul:* comprende la valle del Cabul, con quelle de' suoi affluenti, a cui si aggiunge il bacino chiuso del Gazni;

2.ª *Candahar:* comprende il distretto omonimo, quello di Chelat-i-Ghilzai, di Ghirisk o di Farah;

3.ª *Herat:* distretto omon. sul medio Heri-rud, indi Cheruk, o Curuk, Obeh, Gurian, Sebsar, Sciahbadand, nel paese degli Aimak persiani.

4.ª *Cafiristan:* Mastudi, Tcitral, Cunar, Bucar, Pandgiora, Dir, Badgiur;

5.ª *Seistan:* Lach, Sciakansur;

6.ª *Paese degli Hezareh.*

(1) N. DE KHANIKOF, *Notes à la traduction de l'« Iran » par C. Ritter.* — RECLUS, pag. 100.

(1) DRUMMOND, *On the Mines and Mineral resources of Northem Afghanistan*, Gior. As. di Calcutta, 1841, vol X.

Digitized by Google

§ 9. **Belucistan**: *generalità. Topografia: plastica del terreno. Idrografia. Clima e prodotti* (1).

Il Belucistan è così chiamato secondo l'uso dominante nell'India e quindi in Europa. Quest'uso è stato seguito dallo stesso Pottinger, quantunque secondo questo viaggiatore la vera forma tolta dalla pronuncia locale debba essere *Balucistan* (2).

Le tabelle ufficiali (3) ammettono tuttora la distinzione fra « possessi immediati » e « possessi mediati » dell'Inghilterra, per questo paese dell'altipiano Iranico, limitrofo al grande impero coloniale Britannico dell'Asia.

I possessi immediati si calcolano a 13,514 miglia quad. ingl. pari a 35,000 kmq., con una popolazione di 120,000 ab., relat. di 3.5.

I possessi mediati si danno in 121.627 miglia q. ingl., pari a 315.000 kmq., con una popolazione di 400,000 ab, relat. di 1.3.

Secondo i calcoli di Behm e Wagner, accettati dal Reclus, il Belucistan avrebbe un'area di kmq. 176,500, con 350,000 ab., cioè una popolazione relat. di 1.3.

È facile comprendere come la diversità delle cifre possa dipendere unicamente dal modo di fissare i confini, e anche dalle variazioni che in essi hanno avuto luogo.

Preso nel suo complesso, il Belucistan si stende fra il 25° e il 30° 20′ di lat. N., fra il 61° e il 68° di long. E. da Greenw. Il confine persiano si spinge attraverso il Belucistan fino al 63° merid., e incomincia sul mare alla *baia di Guatar*, passa per *Piscim* (150^{m}), si volge a oriente, gira intorno alla catena montuosa di Bampusct, e divide il Mecram persiano dal Mecram del Belucistan. Da *Isfaudah* (990^{m}) questo confine si volge a NO. e termina, come già sappiamo, al *Cuh Malec Siah* (1490^{m}).

Il confine settentrionale verso l'Afganistan segue, oltrepassandolo da una parte e dall'altra, il parallelo di 30°, ed anche qui non ha che un valore convenzionale nella pianura dell'Hilmend, ove non appare stabilmente fissato. Più incerto ancora si presenta il confine verso l'India, che politicamente non può avere alcun valore. Ivi il confine naturale è dato dalla linea dei *monti Chirtar*, che possono riguardarsi come la continuazione meridionale del Suleiman Afgano e della linea di spartiacque fra il bacino interno dell'Iran e quello dell'Indo.

Per il Belucistan britannico è certamente della massima importanza quel tratto del confine settentrionale che si avanza sul passo di Bolan e gira intorno a *Quetta* (1710^{m}), la posizione più notevole degli Inglesi nell'Afganistan, dopo che si sono ritirati da Candahar.

Il Belucistan confina a mezzodì coll'Oceano Indo-arabico, e presenta una linea costiera alquanto frastagliata, con uno sviluppo di oltre 550 km. e alcuni piccoli porti naturali (1) che, naturalmente, sono tutti occupati dagli Inglesi, ad eccezione di *Guadar*, che nella recentissima carta del Turner figura come un *possesso del Sultanato di Oman* (2).

(1) Reclus, IX, pag. 109-137. — H. Keane, *Asia*, loc. cit. — C. Ritter, Asien: *Iran* (XII, pag. 713) — Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, t. II, pag. 550; ediz. cit. — Alle opere generali qui notate, e di cui ci siamo serviti, e alle opere speciali ricordate nella bibliografia generale, aggiungeremo: Grant, *Journal of a route through the Western parts of Mekran*. Journ. Asiat. Lond. 1839. — J. Raymond, *Notice sur les Baloutches*, Bull. Soc. gegr. 1829. — H. Pottinger, *Travels in Beloochistan and Sinde*, Lond. 1816. — G. B. Kemphtorne, *Notes made on a survey along the eastern of the Persian Gulf*. Journ. of the R. G. S. 1835. — Carless, *Account of a Journey to Beylah and Memoir of the province of Lus*. Journ. of the Asiat. Soc. of Bengal, 1839. — W. C. Harris, *an Account of the route between Sonmeanee and Candahar*. Proc. G. S. of Bombay, febr. 1839. — Hart, *Some Account front kurrochee to Hinglaj*, ibid. sett. 39; riprod Giorn Soc. Asiat. del Bengala, 1840, vol. X. — G. H. Robertson. *Journey from Kilat to Sonmeance*. Traus of the Bombay Geogr. Soc. 1844. — Ch. Masson, *Narrative of a Journey to Kelat*, Lond. 1844; tom. IV dei *Various Journeys in Baloochistan, Afgh. ou.* — Ch. Lassen. *Die Balutchis, die Brahuis* Zeischr. für die Kunde des Morgeul. 1842, t. IV — J. P. Ferrier, *Voyages en Perse, dans l'Afghanistan, les Belouchistan*, ecc. Paris 1860; vol. II. — J. Goldsmid, *Diary of proceedings of the mission into Mekran for political and survey purposes*, dicemb. 1861. Jorn. R. G. S. 1863. Con carta. — Id. *Notes on eastern Persia und western Beluchistan*, con carta (ibid. 1867). — W. Barnes, *On the supterranean suppey of water in Beloochistan* Journ. of the R G. S. 1867. — E. C Ross, *Report of a Journey through Mekram*. — B. Lovett, *Surveys on the road from Shiraz to Bam* Journ. of the R. G. S. 1872. — A. W. Hughes, *The country of Balochistân its Topographie, Ethnology and History*, Lond. 1877. — Abbondanti notizie si hanno, dopo la traversata fondamentale del Pottinger 1810), dalle relazioni degli inglesi *Mac Gregor, Masson, Napier, Lockwood, Lovett. Christie, Goldsmid, S. John, Gasteiger* ed altri, che in questi ultimi tempi percorsero il Belucistan in tutte le direzioni. Abbiamo già menzionato alla bibliog. gen. il viaggio del medico inglese G. Bellew, che fu tra i primi a descrivere minutamente questo paese, da lui visitato nel 1872.

NB. Il lettore può servirsi della tav. 20 dell' Andree, della 59 dello Stieler, ultima ediz., e della carta di Turner e Curzon.

(2) Vivien de Saint-Martin, *Nouveau Dictionnaire de Geogr. Univ.* t. 1.° pag. 322.

(3) *Alm de Goth.*, del 1892; pag. 933-35.

(1) Reclus, pag 114, cartina a pag. 115. — Non ostante le articolazioni del littorale, il Belucistan non ha buoni approdi. Le grosse navi da guerra non possono avvicinarsi più di tre o quattro km Durante i monsoni estivi (da marzo a settembre) sarebbe impossibile tentare uno sbarco di truppe. La spiaggia è a dolce declivio, con numerosi acogli a fior d'acqua. Ai punti più notevoli di questo littorale è fissata la linea telegrafica delle Indie.

(2) *Guadur*, o *Guadar*, sorge sull'istmo di una penisoletta, e la sua posizione topografica ricorda un poco quella di Cizico sul mar di Marmara. Il promontorio, allargata nel mare in senso da O. a E., cioè normale all'istmo, termina col *Ras Nuh*. Il territorio annesso verso l'interno,

Digitized by Google

Il Belucistan, l'estremo angolo SE. dell'altipiano Iranico, al di là del confine politico della Persia, nelle carte geografiche anche recenti (1), si presenta sotto una certa forma di autonomia, e gli si fa l'onore di una tinta diversa nella coloritura convenzionale. Eppure esso non ha conservato neppure l'apparenza di un'autonomia politica qualsiasi: non è più che una provincia dell'Impero Anglo-Indiano. In questa parte dell'altipiano tanto conteso, l'occupazione inglese sembra avere quel carattere di stabilità, che è sempre mancato alle ripetute e vittoriose occupazioni dell'Afganistan. Il paese pochissimo popolato, etnograficamente affine all'India, almeno in molta parte, geograficamente estraneo all'azione assorbente della Russia, sembra molto adatto per l'Inghilterra come punto d'appoggio, a tutela dei suoi interessi sull'Altipiano, e a difesa del suo impero coloniale asiatico verso la Russia. L'occupazione permanente del Belucistan assicura all'Inghilterra una posizione sull'Altipiano, che le permette, occorrendo, d'occupare d'un tratto l'Afganistan, senza il fastidio di possederlo.

Premesse tutte queste considerazioni di ordine politico, pur ammettendo che, nella divisione degli Stati asiatici, questo paese dovrebbe entrare nella parte ove si tratta dell'India inglese, ci permettiamo invece di considerarlo

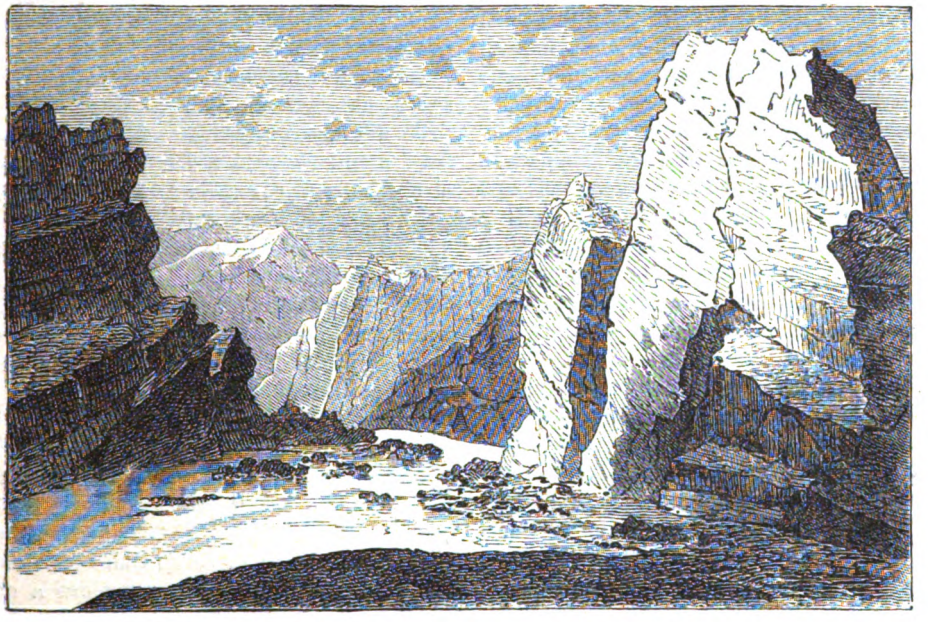


Fig. 287. — Passo di Bolan.

come una continuazione naturale dell'Afganistan, poichè ai nostri occhi sarebbe un errore di metodo il disgiungere la breve descrizione del Belucistan da quella dell'Altipiano di cui fa parte.

Il Belucistan, fisicamente considerato, potrebbe ritenersi limitato a N. dai *Puset-i-Cuh*, che lo separano dalla bassura di God-i-Sirreh, ove già un tempo finiva l'Hilmend, ultima pendice meridionale dell'antica palude Aria. A levante, verso il bassopiano dell'Indo, già abbiamo notato come limite naturale dell'intero Iran e particolarmente del Belucistan, i *monti Chirtar* e i *Takari*, a S. di Quetta, continuazione topografica del Suleiman occidentale. A ponente il *Sefid-Cuh meridionale* e i *monti Bampur*, possono fissare una linea di rilievi verso la Persia e la depressione sabbiosa di Lut. Il Belucistan si presenta da tutte le parti, cioè non solo verso l'India e verso il mare, ma anche verso l'Iran, come un altipiano speciale, o un complesso di rilievi, pure con bacini interni, e deserti, che occupano vasti territorî in gran parte inesplorati.

Il Belucistan si va elevando verso l'orlo orientale dell'altipiano, particolarmente nella direzione dell'Afganistan, e sembra potersi

confina a N col *Daram Coh*, e può essere calcolato, secondo noi, a circa 400 km. q., poco più, forse, della provincia di Livorno. (343 kmq.), che comprende, si può dire, la sola isola d'Elba.

(1) *Atlante Stieler*, ult. ediz., n. 55, 59.

Digitized by Google

comprendere fra le altitudini di 900^m e 2000^m. In generale è montuoso, arido, dirupato. La sola provincia orientale di *Gatci Gandava*, nel versante dell'Indo, contiene i quattro quinti della popolazione di tutto il paese, la quale appartiene geograficamente ed etnograficamente all'India.

Il paese di *Sarhad* o del « freddo » nell' angolo montuoso fra i monti di Bampur e il Sefid Cuh merid., benchè sorga nei confini politici della Persia, forma tuttavia il fianco occidentale della zona rilevata, compresa sotto il nome di Belucistan. L' altipiano di *Sarbas* (1005^m) nel Mecran persiano, continuazione immediata dell' altro, e più a N. l' alto bacino del Meschid (1200^m circa), fra i *monti Birg* (2400^m) e i rilievi del Sefid-cuh merid. formano, prolungati a oriente, intorno alla catena centrale di *Bampusct*, il Belucistan medio, contenuto fra le catene montuose littoranee e quelle che lo circoscrivono a settentrione verso la bassura dell'Hilmend. Il *Sianeh-Cuh* e il *Cuh-i-Sabs* sorgono sull'asse orografico della regione, in direzione da O. a E., fra l'*altipiano di Pangi-gar* a mezzodì, e quello della vasta pianura arida e inesplorata a settentrione. L'altipiano dei Beluci, alquanto abbassato nella sua parte media, si rialza fortemente a NE.

Nel Cohistan dei Beluci, che sorge nella direzione del Suleiman e intorno al passo di Bolan, la doppia sommità del *Tacatu*, sulla frontiera afgana, viene considerata generalmente il punto culminante del territorio (3700^m ?). Nella catena del *Tsihil-Tan* « quaranta uomini » a O. di Quetta, altre cime gareggiano col Tacatu; e nel *Coh-i-Muran* « monte dei serpenti » a N. di Chelat, qualche sommità raggiunge notevoli altitudini (3650^m). I *Brahui*, che formano l'orlo orientale dell' altipiano al di sopra del paese di Catci-Gandava, sono allineati con grande regolarità in catene parallele o in direzione prossimamente da N. a S. Questi monti calcari sono interamente spogli di vegetazione e dominano un paesaggio in massima parte squallido e desolato. Fra l'una e l' altra di queste numerose muraglie calcaree, nella stagione delle pioggie, si affondano i torrenti che rendono difficilissimo il passaggio dalla pianura dell'Indo al Belucistan. Il solo passo notevole e frequentato è quello di *Mula* che conduce, dall'oasi di Gandava, lungo il torrente omonimo, all' altipiano, e divide i Brahui in due sezioni conosciute col nome di *monti Takari* a N. e *Chirtar* a S. già menzionati più sopra.

Se questo è il passo più importante attraverso i monti orientali del Belucistan, fra i Brahui e la loro continuazione naturale nell'Afganistan (Suleiman occid.), dopo quanto fu già detto a suo luogo, sembrerebbe superfluo il ricordare qui il *passo di Bolan*, protetto dal forte di Quetta, ora presidiato dagli inglesi. Dobbiamo tuttavia dirne qualche cosa di più particolareggiato, per la grande importanza della posizione (1).

Dall'*oasi di Dadar*, all'estremità settentrionale del piano di Catci-Candava, la via procede lungo la stretta e dirupata valle del *torrente di Bolan*, sale al *Dact-i-Bedaulat* « piano desolato » che i *monti Murdar* separano da Quetta, o *Kuatah*. Gli inglesi vi hanno praticata una via carrozzabile per il passaggio delle artiglierie.

La linea ferroviaria si scosta da Bolan e segue un cammino più a N. per Sibi e la valle di Harnai, passando a 30 km. da Quetta fra i monti *Zargun* e *Kalifah*, e scendendo al *Gulistan Carez* nella *valle di Pishim* (2).

La parte più elevata dell'altipiano non trovasi nel centro della regione, ma corrisponde all'angolo NE. ove appunto sorgono le montagne più culminanti e i più forti rilievi nel Cohistan di questa parte dell' Iran. Qui trovasi la capitale del Kanato, se così può ancora chiamarsi questa provincia dell'India inglese, ivi sorge la piccola città di *Chelat* « castello » ad un'altitudine che è data fra 2050^m e 2070^m, una delle maggiori altitudini conosciute come centro di popolazione stabile, solo inferiore a quella di Sana (2130^m), di Gazni (2355^m) e del villaggio persiano di Sciah Cuh Bala (2400^m) nell'Asia occidentale (3), e superiore a quella di Erzerum (1860^m), di Cars (1800^m), di Hamadan (1876^m) e di Cabul (1750^m).

Ma l'altipiano di Chelat non è soltanto il più importante rilievo di tutto il paese: è altresì il centro idrografico e il punto di partenza dei poveri corsi d'acqua che scendono in tutte le direzioni.

Nel versante marittimo, che è molto ristretto, noteremo soltanto il *Dascet*, prossimo alla frontiera persiana. Nel suo corso superiore questo fiume segue una delle depressioni aperte fra due gradini dell' altipiano, paralleli alla linea costiera. È il più abbondante fra tutti i corsi d' acqua dello stesso versante, ma per metà dell'anno non arriva fino al mare, lungo il quale, anzichè le foci dei fiumi, uno

(1) Ritter, XII pag. 167-73.
(2) Reclus, cartina a pag. 113 del vol. IX.
(3) Passo di Ciancialian negli Elburs.

Digitized by Google

dei tratti più caratteristici del paesaggio sono i *vulcani di fango* e le *sorgenti termali* (1).

Il *Meschid* appartiene al bacino interno del Belucistan occidentale. La maggior parte dei suoi alti affluenti scende dal paese di Sarhad già menzionato come continuazione naturale del Belucistan in Persia. Il Meschid, nell'epoca delle piene, scorrendo da O. a E. verso la valle centrale del Pangi-gur, determina sulle rocce d'argilla impermeabile delle temute inondazioni. La regione venne attraversata primamente dal Pottinger nel 1810.

Il Meschid, dopo aver segnato per un certo tratto la linea di confine fra la Persia e il Belucistan inglese, si volge a N., e non segue a oriente l'asse naturale della valle di Pangigur; scorre fra il Sianeh Cuh e il Cuh-i-Sabs e termina a N. del 28° parall. nell'*Hamun-Meschid*, vale a dire nella palude che da esso prende il nome.

La concavità è ricoperta di materie saline e in alcune parti l'acqua completamente evaporata ha lasciata un'incrostazione di parecchi centimetri di spessore. All'O. dell'Hamun di Meschid si estende un'altra palude, il *Chindi* o *Talah*, che riceve le acque settentrionali dello stesso bacino interno dei Beluci.

La *Lora* è il terzo fiume del paese. Nasce presso il *Codgia Amran*, rilievo che chiude a O. il Gulistan Narez (30° 30' di latit. N., 66° di long. E.) 120 km. a O. di Quetta, nell'angolo Afgano del Belucistan; scorre da NE. a SO. entrando nei confini dell'Afganistan, rientra nei Beluci ove termina nell'*Hamun Lora* (800^{m}), che si stende in una pianura deserta.

In questi piani desolati del Belucistan settentrionale, traversati in certe stagioni dalle carovane, è pericolosissimo il Simun, il vento del « veleno » o delle « fiamme ». Ivi le dune si agitano come le onde del mare in una nuvola di sabbie sollevate dal vento.

Il clima del Belucistan presenta in breve spazio i più grandi contrasti; ai calori insopportabili dei piani argillosi verso il mare e della valle di Catci-Gandava, si contrappongono i venti freddissimi e i turbini di neve nelle parti più elevate dell'altipiano (2000^{m}).

La vegetazione segue naturalmente queste differenze di climi. Mancano vere foreste. Il *ziziphusjujuba* è molto apprezzato nelle costruzioni. Nelle valli i poveri villaggi sono circondati da platani, gelsi, tamarischi. I salici ombreggiano i ruscelli. Albicocchi, peschi, pruni granati, mandorli, alberi di noci e di lichi, in mezzo ai vigneti, prosperano pure in alcune località. La palma nana è una pianta comune nelle terre più calde, utile qui come il bambù nel Bengala (1).

La fauna, stando alla ripartizione del prof. Giglioli differisce, quanto ai vertebrati, da quella dell'Afganistan, e avrebbe molto di comune con quella dell'Arabia. Vi si trovano tuttavia leopardi, jene, lupi, cinghiali, e una specie di orso nero. Gazzelle e asini selvatici percorrono anche qui le pianure deserte. Secondo alcuni, vi hanno coccodrilli nelle acque dell'alto Dascit. Il mare è ricco di pesci, e il littorale sembra essere tuttora il *paese degli Ichthyophagi*, come ai tempi della navigazione di Nearco.

§ 10. *Belucistan: abitanti e città.* — Il Belucistan contribuisce al movimento di emigrazione verso l'India, causa il clima inclemente e il suolo generalmente sterile e ingrato.

Gli abitanti del paese, presi nel loro complesso, si possono dividere in *Beluci* e *Brahui* (2). I primi sembrano appartenere alla famiglia Arya e si ritengono affini ai persiani, quantunque i Beluci del N. si mostrino fortemente incrociati cogli elementi mongolici dell'Afganistan vicino. Così fra i Beluci del S. sembra evidente l'azione degli elementi semitici, provenienti dalla Siria e dalla penisola Arabica. Molte tribù dei Beluci presentano una somiglianza sorprendente coi beduini ed esercitano altresì un esteso brigantaggio verso la Persia e l'Afganistan, manifestando un istinto avventuroso, assai comune nella razza semitica.

La loro lingua è però affine al persiano moderno, con una notevole mescolanza di arabo e di indiano.

La lingua scritta è senz'altro il persiano.

I Beluci professano il maomettismo sunnito come la maggior parte degli Afgani. Si possono eccettuare alcuni clan sciiti verso i confini della Persia.

Il copricapo nazionale ha forma cilindrica; è detto *kulah*. Si adopera anche il turbante.

(1) Il più notevole fra i vulcani di fango del Belucistan sorge isolato, ad oltre 120^{m} di altezza, sulla pianura presso il *Golfo di Sumiani*, nella sezione più orientale della zona littoranea, verso l'India. È lo *Tsciander Cup*. L'acqua bollente, che viene slanciata fuori dal suo vasto cratere, è salata; e il getto sembra essere periodico, regolato sull'ora delle mare«. Onde il nome di « occhi del mare » dato dagli indigeni a questo genere di vulcani (Relaz. di Goldsmid, Hilt, Mac Gregor; Reclus, pag. 116).

(1) Reclus, op. cit., pag. 120.
(2) Ritter XII pag. 718-20.

Digitized by Google

I cavalli essendo rari, la montura ordinaria è il camello.

I Beluci delle terre alte sono designati complessivamente sotto il nome di *Narui;* quelli del piano, nel Catci-Gandava, son detti *Rind* e *Magsi*, o *Mogasi*. Questi ultimi però si scostano dai Beluci proprî e parlano un dialetto *G atki*, comune fra i contadini e affine ai dialetti del Sind.

I Beluci abitano in tende o in capanne; e sono distribuiti intorno al paese occupato dai Brahui, ma si estendono più specialmente nella parte occidentale.

I *Brahui* sono stanziati nella parte più centrale della regione, che qui potrebbe prendere propriamente il nome di *Brahuistan*, cioè nelle provincie di *Saravan* e di *Gialavan*. I *Mirvari*, presso i confini del *deserto di Caran*, hanno, fra i Brahui, conservato più puro il loro carattere etnografico. Forse sono gli abitanti più antichi del paese, forse sono i Gedrosi incontrati da Alessandro. Il fondo del loro idioma è dravidico: apparterrebbero quindi alle popolazioni che in una parte dell'Iran e nell'India precedettero gli Arii, e si connettono in qualche modo alla famiglia delle lingue agglutinative, detta Uralo-Altaica.

Fig. 288. — Tipi del Belucistan.

Anche i tratti fisici dei Brahui giustificano questa profonda differenza linguistica. Non si rassomigliano nè agli Arabi, nè ai Persiani. Hanno il viso più piatto e più rotondo che non i Beluci, la corporatura più tozza, e la pelle più nera. Sono più veritieri, meno vendicativi, laboriosissimi.

I borghi e i villaggi sono in gran parte popolati da *Tagichi*, come nell'Afganistan e nel Turchestan. Questi ultimi sono molto pacifici: subiscono con pazienza gli abusi di autorità che spesso devono sopportare fra popolazioni dominanti, esercitano per lo più l'agricoltura e sono conosciuti fra i Beluci col nome di *Dehvar*. A S. e a SE. le industrie e l'agricoltura vengono professate dai *Lumri*, affini ai *Ciatki*, cioè ai Beluci del piano, che rappresentano un gruppo intermedio fra Irani e Indiani.

Le tribù Afgane dei *Durani*, dei *Tari* e *Pishin*, dei *Cakar*, lungo la frontiera N., alcune comunità *Arabe* del littorale, pochi gruppi di avventurieri *Curdi* in mezzo ai Beluci occidentali, e schiavi negri importati dall'Oman, e i nomadi *Luri*, somiglianti ai Tsigani dell'Europa Danubiana, che suonano e fanno danzare orsi e scimmie; da ultimo pochissimi Inglesi, che si mostrano raramente per il paese, e sono concentrati nelle stazioni litoranee del telegrafo continentale, intorno alla ferrovia del piano di Gatsci, nelle fortezze di Quetta e di Cozdar, e nel capoluogo del Kanato, completano il quadro etnografico della regione.

Nella maggior parte del Belucistan manca ogni forma di popolazione stabile. I centri abitati non sono che gruppi di tende. I villaggi formati di case si trovano solo nella parte orientale e meridionale.

Quetta o *Kuatah* « fortezza » (1710^{m}) con 4000 ab., secondo Bellew, è il centro di un distretto montuoso di grande importanza, fra il Belucistan e l'Afganistan, fra l'India e l'Iran, allo sbocco della gola di Bolan, verso l'altipiano (1). La fortezza, si sa, è presidiata dagli Inglesi, per i quali questa residenza offre anche il vantaggio di un'ottima stazione sanitaria. Il clima è temperato, l'aria salubre, la campagna estesa, ben coltivata, verdeggiante. La popolazione è formata di Afgani, Brahui e Indù.

Mostang conta anch'essa 4000 ab. all'incirca, lungo la via da Quetta a Chelat, presso le sorgenti dello *Sharud*, affluente di sinistra del Lora. Le sue campagne sono bene irrigate e producono i migliori frutti della regione.

Chelat, o *Kalat* « Castello » (2070^{m}), capoluogo di tutto il Kanato, che sappiamo essere oramai una vera e propria provincia dell'India inglese. La sua posizione fra tre versanti, gli permette di dominare la via dell'India, del mare, dell'Afganistan. Conta 14.000 ab., misti fra Brahui e Tadgichi, i quali sono addetti specialmente ai lavori della campagna.

La città si presenta sul declivio di una collina,

(1) Ritter, XII, pag. 169.

Digitized by Google

ed è dominata da un castello, da cui appunto piglia il nome. Il clima è rigido, freddi e violenti i venti del Nord, coperto di neve il suolo per due mesi dell'anno. Il frumento e l'orzo vi maturano più tardi che in Inghilterra a 25° di lat. di differenza (1). Una sorgente di acqua pura irriga in abbondanza i giardini della città e mette in moto i suoi mulini.

Vecchie rovine di tre città, che si sono succedute nel medesimo piano elevato ove ora è Chelat, provano l'importanza riconosciuta in ogni tempo di questa località.

Sehri, o Zehr, ad un'altitudine che non può essere molto diversa da quella degli altri punti già notati sul medesimo altipiano, con circa 10.000 ab. secondo Cook, sorge a S.E. di Chelat, popolata in massima parte di Brahui, e domina una valle laterale del *passo di Mula*. A poca distanza si scorgono le rovine di una città con iscrizioni greche.

Gandava (130^{m}?) con 5000 ab., capoluogo della provincia di Catci-Gandava, già residenza invernale del Kan, succeduta a *Burg* (115^{m}) come centro popoloso il più importante di questa pianura, luogo di guarnigione dell'esercito anglo-indiano. A poca distanza, verso NO., si trovano delle miniere di zolfo. La ferrovia, che attraversa tutta la pianura e si spinge verso Quetta, dà vita a questi paesi, e mette in facile comunicazione il Brahuistan settentrionale colla linea dell'Indo e, per mezzo di essa, col mare, al *porto di Caratci*.

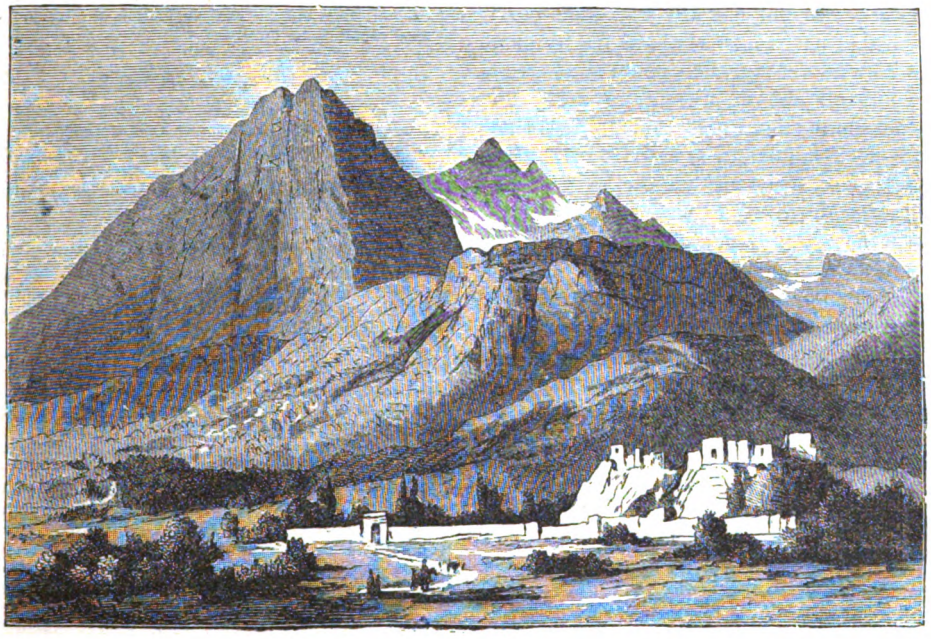


Fig. 289. — Veduta di Quetta.

Quest'ultimo trovasi all'estremità occidentale del delta dell'Indo, ed è il primo punto importante del littorale indiano, appena oltrepassata la linea dell'Hab, già confine politico del Belucistan coll'India.

Sonmiani, una sessantina di km. al di qua del confine menzionato, lungo lo stesso littorale, in fondo ad un golfo, potrebbe riguardarsi come lo sbocco marittimo di Chelat, ove la comunicazione fosse più facile. È il porto della provincia di Las. La località è infelice per mancanza di acqua, che si suole trasportare da Caratci.

Lungo la linea segnata verso N. a ritroso del *torrente Purali*, sorgono *Lajari*, *Dreh*, *Bela*, in mezzo ad un territorio discretamente coltivato e irrigato.

Cozdar (1200^{m}) molto più a N., presso una valle laterale dello sbocco di Mula, circa 50 km. a SE. di Sehri, conta 2500 ab. e una guarnigione inglese. Palme ed altre piante del littorale prosperano nei suoi giardini. Ivi non si ha più il clima rigido del distretto di Chelat, e quello temperato europeo di Mastang e di Quetta, quantunque l'altitudine sia ancora considerevole. Un tempo la località, come tutto il Belucistan, e l'Iran in genere, era certo meglio irrigata di oggidì. Vaste rovine attestano il passato del paese, già più fertile e più popolato.

A occidente di Sonmiani, lungo la costa, meritano di esser nominati i piccoli approdi di *Ormara*, sull'istmo di una penisola a martello, con due forti, come Cizico, o meglio, come Mitilene; di *Pasni*, coll'ufficio telegrafico e gli impiegati inglesi; di *Guadar*, già ricordato (a pag. 520), pure con due porti, sull'istmo di una penisola

(1) H. Pottinger, *Travels in Beluchistan and Sinde* — Bellew, op. cit. — Reclus, pag 129

Digitized by Google

della stessa forma, appartenente al Sultano di Oman, la più grossa città marittima del Mecram, con 2500 ab. in posizione pittoresca. Ivi si mescolano ai Beluci, commercianti di tutte le nazioni, come Persiani, Banias dell'India e di Zanzibar, Malesi, Ebrei, Arabi.

I bastimenti inglesi toccano due volte al mese il porto di Guadar, mettendolo in relazione col mondo incivilito. Avanzi di castelli portoghesi sorgono qua e là sui diversi punti prominenti della linea costiera, ricordo di un periodo storico recente, che sembra già antico.

§ 11. *Conclusione.* — Da tutto quanto abbiamo detto sull'Iran orientale non è difficile riconoscere, qui più che altrove, quale corrispondenza di particolari vi abbia fra il mondo fisico e il mondo etnografico, come la geografia delle contrade che si presentano sotto una forma più complessa, quale è quella dell'Afganistan e del Brahuistan, si ravvivi nella esposizione degli avvenimenti militari, a proposito delle guerre di Alessandro e degli Inglesi, e riesca a fissare l'immaginazione sulle linee più caratteristiche della topografia; in qual modo i fatti politici e geografici non di rado si compiano e si illuminino a vicenda; come e perchè da Chelat e da Quetta a mezzodì, da Merw e da Herat a settentrione, attraverso l'oscuro paese dell'Afganistan, fra le due punte avanzate dell'Inghilterra e della Russia, scoppierà forse un giorno la grande scintilla che rischiarerà la faccia dell'Asia.

Aggiunta alla Bibliografia generale del presente capitolo per la parte che si riferisce al MATERIALE CARTOGRAFICO

Crediamo utile di dare a quelli fra i nostri lettori che possono interessarsene una notizia completa del materiale cartografico sull'Iran, avvertendo che ne siamo obbligati all'on. GEORGE CURZON, il quale ne fece uso per la redazione della carta della Persia, disegnata dal TURNER e più volte citata.

Premettiamo intanto un'osservazione, riguardante questa carta, circa i confini attuali della Persia, dell' Afganistan e del Belucistan, tolta dallo scritto del Curzon: *Memorandum on the Society's New Map of Persia*, Proceed. of the R. G. S. Lond. Febr. 1892.

I materiali raccolti dal Curzon possono dividersi in quattro gruppi:

1.° Carte inglesi; per il littorale, le carte dell'Ammiragliato:

2.° Carte russe e tedesche, sulla parte che più è prossima alla frontiera settentrionale;

3.° Carte speciali;

4.° Itinerari dei viaggiatori.

Un'accurata triangolazione venne fatta nell'Iran orientale (Afghan. e Beluc.) dagli ufficiali inglesi, come continuazione dei lavori dell'India.

Nella Persia non è stata fatta alcuna triangolazione. Le carte di questo paese non possono avere che un valore di approssimazione.

La carta del Turner non indica il telegrafo persiano tenuto dallo Sciâ. Segna soltanto il telegrafo continentale che passa per Tiflis, Tabris, Teheran, Buscir, sottomarino nel golfo Persico, costiero nel Mecran fino a Curraki.

Le ferrovie indicate sono due: quella da Teheran ad Abdul Aziin, con un percorso di 6 miglia; e quella da Mahmud Abad ad Amol (Mar Caspio) con un percorso doppio.

Il Turner indica nello stesso modo la frontiera perso-russa della Caucasia, quella da *Hassan Kuli Bay* fino a *Lutfabad* fissata nel 1881, quella perso-afgana del Seistan fra *Hamun* e il *Cuh-Malek Siah*, determinata da Goldsmid nel 1872, quella perso-belucia da *Cuh-Ak*, 27° lat. N., al *Gueter Bay*, e finalmente quella russo-afgana da *Zulfikar* sull'Heri-rud a *Bosaga* sull'Oxus, fissata dalla Commissione anglo-russa del 1885-87.

Sono indicate diversamente le frontiere perso-turche dal *M. Ararat* allo *Sciat el Arab*, segnate dalla Commissione anglo-russa dal 1843 al 65, e non ancora definite.

È ipotetico, cioè non ancora riconosciuto, il confine fra la Persia e la Russia da Lutfabad a Saraca; fra Persia e Afganistan, da Zulfikar al Seistan; fra Persia e Belucistan da *Jalk* a *Kuhak*, segnato da Goldsmid e S. John; fra Afganistan e Belucistan da Cuh-Malek-Siah a Nuski (incertissimo); fra Afganistan e India da un punto a N. di Nuski al Gomol, determinato con sufficiente esattezza, ma non avente carattere di durata.

MATERIALE CARTOGRAFICO.

Persia.

CARTE GENERALI. — *Parts of Arabia and Persia.* Trig. Survey of India, 2 fogl. Calcutta 1883. — H. Kiepert, *Provinces Asiatiques de l'Empire Ottoman*, fogl. 6; Berlin 1884. — Intell. Div. War Office. *Persia*, Lond. 1886. — Russian Milit. Staff. Map. *Persia*, Pietrob. 1871-88. — Intell. Div. War Office. *Persia*, Lond. 1890. — Intell. Dept. India. *N. W. Trans-frontier*, Calcutta 1889-91. — Ibid, *S. W. Asia*, Calcutta 1889-91.

CARTE SPECIALI. — Russian Chart. *Caspian Sea*, Pietob. 1867. — Col. V. Baker e ten. W. J. Gill: *NE. Frontiers of Persia*, Lond. 1874. — Cap. Hon G. Napier. *N Frontier of Khorasan with parts of Irak and Mazanderan*, Lond. 1876. — Col. C. E. Stewart. *Khorasan e Neighbouring Countries*, Proceed. R. G. S. sett 1881. Lond. 1881. — N. Khanikof (1851-55) *Aderbeijan*, disegn. di Kiepert, Berl. 1862-82. — C. Hausskneht (1865-69). *Routen in N. Persien, Kurdistan and Irak* (Kiepert) Ibid. 1882. — Ibid. *Routen in Orient: Irak, Farsistan und Luristan*, Berlin 1882. — Ibid. *Routen in Orient: Strasse von Teheran nach Isfahan*, Berlin 1882. — E. A. Floyer (1876-7) in « Unexplored Beluchistan » *S. Persia*, Lond. 1882. — Russian. *Caucasia*, Tiflis 1883. — Id. *Trascaspian Region*, Pietroburgo 1885. — Colon. M. S. Bell (1885). *Routes in S. W. Persia*, Calcutta 1886. — Col. C. E. Stewart. *The Afghan and Persian Border*, Proc. R. G. S. Marzo 1885. Lond. 1885. — ten. F. R. Maunsell (1888). *Routes in W. Persia*, Calcutta 1889 — Hon. G. Curzon. *Russian Central Asia*, Proc. R. G. S. Maggio 1889. Lond. 1889. — Admiralty Charts, N.° 2837 & b. (Com. G. Constable & lieut. A. W. Stiffe). *Persian Gulf*, Lond. 1860-90. — Maj. H. O. Sawyer (1890). *The Bakhtiari Country*, Calcutta 1891. — H. C. Rawlinson. *Zohab to Khuzistan*, Lond. 1839. — C. A. De Bode. *Kazrun to Shushter*, Lond. 1843. — A. H. Layard. *Khuzistan*, Lond. 1846. — W. B. Selby. *Chart of the Karum River about Ahwaz*, Lond. 1846. — Col F. R. Chesney. *The Shatt el-Arab and River Karun*. Lond. 1849. — Keith Abbott (1849 50) *Isfahan to Shiraz*, Lond. 1855. — Claude Clerk. *Herat to Bushire*, Lond. 1851. — F. J. Goldsmid e R. M. Smith. *Route from Isfahan to Charbor and Bunder Abbas*, Lond. 1886 — F. J. Goldsmid. *E. Persia: Bunder Abbas to Meshed*. Lond. 1873. — E. A. Floyer. *Route-map from Jask to Bampur*, Lond. 1877. — E. L. Durand. *Sketch-map of Tour in Fars*. Calcutta 1879 — Mac Gregor « Travels in Khorasan » 2 vol. *Khorasan*, Lond. 1879. — A. Houtum-Schindler *Routen im Nordwestlichen Persien; Teheran nach Burujird*, Berlin 1879. — Ibid. *Routen in N. Persien: Teheran nach Resht*, Berlin 1879. — Ibid *Routen in N. Persien: Semnan nach Meshed*, Berl. 1877. — Ibid. *Routen in S. W. Persien: Shusther nach Isfahan*, Berl. 1879. — Ibid. *Routen in S. W. Persien: Shusther-Burujird*, Berl. 1879. — Ibid. *Routen in S. W. Persien: Burujird-Isfahan*, Berl. 1879. — Ibid. *Routen in S. Persien: Teheran-Isfahan*. Berl. 1881 — Ibid *Routen in S. Persien: Isfahan-Bunder Abbas* Berl. 1881. — Ibid. *Kazvin-Tabriz*. Berl 1883 .— bild

Digitized by Google

Zingian-Tuct-i-Suleiman. Berl. 1883. — Ibid. *Tabriz-Suj Bulak*. Berl. 1883. — E. Stack. « Six months in Persia » 2 vol. *Bushire to the Caspian Sea*, Lond. 1882. — Ten. Col. B. Lovett. *Route along the Alburz Mis between Teheran, Astrabad and Shahrud*. Lond. 1883. — H. L. Wells. *Routes in S. W. Persia; Isfahan to Shushter, Shiraz and Lake Bakhtegan*. Lond. 1883. — E. C. Ross. *The Kara Agatch river in S. Persia*, Lond. 1883. — J. D. Rees. *Kazvin to Hamadan*. Madras 1885. — J. R. Preeced. *Part. of S. Persia from Shiraz to Jask*. Lond. 1885. — Id. *Country betwen Teheran and Kum*, Lond. 1888. — Bailward (Russian Map.) *Itinerary Ansal to Astrabad*, 1889. — Chesney. Selby, Clements, ecc. *The Karun River and branches*, Lond. 1890. — H. B. Lynch. *Across Luristan to Isfahan*. Lond. 1890. — H. B. Vaughan. *Route through Central Persia: Lingah to Bajistan*, Lond. 1890. — O. S. John, H. L. Wells *Route from Teheran to Bushire*, Calcutta 1871-90. — H. O. Sawyer. *Reconnaissance from Dehbid to Bushire*, Calcutta 1890. — A. H. Schindler. *The Kur River in Fars*, Lond. 1891. — Altre carte sulla Persia, da classificarsi fra le carte generali: — H. A. Churchill. *Boundary between Persia and Turkey*, Lond. 1865. — N. Khanikof (1858-9) *NE. Persia*, Paris. — Rev. G. P. Bacger. *Persian Gulf*, ecc., Lond. 1871. — Gen. F. J. Goldsmid. *Route Sistan to Meshed*, Calcutta 1872. — Maj. O. A. St. John. *Persia*. Lond. 1875. — Col. C. Mac. Gregor. *Journeys through Persia*, Calcutta 1875. — Intell. Div. War Office. *Khuzistan*, Lond. 1875. O. B. St. John. *NE. Persia and Herat Valley*, Calcutta 1878. — H. Kiepert. *Persia, Afghanistan, Belucistan*, Berl. 1878. — « Petermanns Mitteilungen » *Russisch-Persischen Grense*, Gotha 1881. — Von Tomaschek. *Topographie von Persien*, Vienna 1885. — Keith Johnston. *Persia and Afganistan*, Edimb. 1889. — Philips Travelling Maps. *Persia Afghanistan and Beluchistan*. Lond. 1891. — Stieler's Atlas. *Iran un Turan*, Gotha 1891.

Afganistan

Carte Generali. — Russian. *Persia, Afghanistan and Beluchistan*, Pietroburgo 1887. — Surv. Gen. of India. *Afghanistan*, Calcutta 1889.

Carte Speciali. — Col. bar. Aminoff. *Tejend Oasis and Raads to Merw*, Lond. 1883. — Id. *Country between Heri-rud and Murgh ab river*, Lond. 1883. — Id. *Heri-rud and Murg-hab Rivers, and territory between Merw and Herat*. Proc. R. G. S. sett. 1885. Lond. 1885. — G. Broadfoot. *S. E. part of Afghanistan*, Lond. 1885. — T. H. Holdich. *NW. Afghan Boundary*, Lond. 1887. — Ibid. « Peterm. Mitt. » *Russisch-Afghanischen Grenzgebiete*, Gotha 1887.

Belucistan.

Carte Generali. — Surv. Gen. of India *Beluchistan*. Calcutta 1876. — Id. 1886.

Carte Speciali. — F. J. Goldsmid. *Route-Map, Kurrachee to Gwadur*, Lond. 1863. — B. Lovett. *Parts of Beluchistan, Mekran, and the Perso-Beluch Boundary*, Lond. 1872. — Surv. gen. of India. *Sind*, Calcutta 1877. — Intell. Dep. India *Sind and Punjab frontier*, Calcutta 1879. — Proc. R. G. S. sett. 1880 *Country between Sind and Kandahar*, Lond. 1880. — C. M. Mac Gregor R. B. Lockwood « Wanderings in Beluchistan » *Reconnaissance across the Desert of Beluchistan*, Lond. 1882. — R. H. Jennings *W. Beluchistan*, Calcutta 1886. — Admiralty Chart N° 38. *Arabian Sea*, Lond. 1874-90. — Ibid. N.° 42 *Coasts of Sind and Kutch* (ten. A. M. Grieve) Lond. 1850-60.

Digitized by Google

LIBRO II.

Terrazzo dell'Asia Orientale e sistema insulare annesso (1).
Configurazione, clima, prodotti, popolazione.

L'Asia orientale è un mondo a parte rispetto alla civiltà Mediterranea.

Al sistema di Altipiani dell'Asia occidentale si connette, lungo l'istmo orografico dell'Indo Cush, un altro sistema più compatto e più grande, che occupa la maggior parte della massa continentale asiatica e intorno a cui il vasto altipiano dell'Iran e l'India stessa possono considerarsi come regioni periferiche.

Al di là del gran Pamir, diviso da noi per una immensa barriera di altipiani, di deserti e di monti, si agita da tempo immemorabile un altro mondo, un'altra cultura, indipendente dalla civiltà Mediterranea. La civiltà Ariana e Semitica dell'Occidente dopo lunghi secoli di lotte si aperse due vie alla sua prepotente forza di espansione economica e politica: verso occidente trovò l'America, verso oriente, ma al di là dell'Oriente classico da noi finora esaminato, aveva già trovata la Cina per opera in gran parte di Marco Polo, il Colombo dell'Asia.

Nell'America schiacciò spietatamente ogni altra forma primitiva di civiltà, nell'Asia cinese non è ancora ben chiarito che cosa potrà succedere dopo l'urto formidabile fra le due forme così diverse di operosità umana, che si dividono in due parti pressochè uguali la società civile.

§ 1. *Aspetto generale.* — Il vecchio continente si presenta naturalmente diviso in due parti: l'occidente Indo-europeo delle civiltà Arie e Semitiche, e l'oriente Cinese.

Dalla gran massa centrale del Continente asiatico si distacca l'Asia occidentale che intorno all'altipiano Iranico si va snodando fra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano, e protendendosi verso l'Europa. Quest'ultima è un'altra penisola occidentale dell'Asia a cui si congiunge largamente più a N. per la doppia attaccatura dell'istmo Caucaseo e della regione Uralica. Essa è paragonabile, secondo il Ritter, ad un corpo organizzato ben provvisto

(1) Fonti. — Ricorderemo le più importanti fra le opere generali già citate nella parte generale, redatta dal professor Bellio, e nel libro precedente. Ciò per maggiore esattezza e per comodo di quei lettori che dovessero interessarsi di questa parte indipendentemente dalle altre.

Carlo Ritter, *La Geografia ne' suoi rapporti colla natura e la storia degli uomini*, Berlino, ediz. ted. di Reimer, 1833-59 (Di quest'opera monumentale, interrotta per la morte dell'A., ci rimane la parte riguardante *l'Asia*, emporio di notizie, ricca e diligente bibliografia. Quantunque l'opera non sia più recente, può e deve sempre servire come base a qualsiasi lavoro sull'Asia; tenuto conto delle modificazioni introdotte nella orografia generale da viaggi e studî ulteriori); — A. di Humboldt, *Asia Centrale*, 3 vol. in 8. Parigi, 1843 (ediz. franc.); — Id. *Cosmos*, vers. ital. di *Vinc. Lazari*, 2.ª ediz. Venezia, 1860; — Id. *Quadri della natura* (in franc.), Milano, 1868 (Lo stesso diciamo delle opere di questo grande geografo naturalista, particolarmente di quella sull'Asia Centrale. Il suo concetto sull'orografia asiatica venne ripreso con notevoli modificazioni dal Richthofen); E. G. Klaproth, *Descrizione geografica, statistica e storica della Cina*, Londra 1825 (in ingl.) — Id. *Quadri storici dell'Asia*, Parigi, 1826, con atl. — Id. *Memorie relative all'Asia*, Parigi 1826-28 (di questo profondo conoscitore delle lingue e della etnografia dell'Asia, già più volte menzionato, daremo notizia a suo luogo, più innanzi).

A queste opere, il cui titolo abbiamo creduto bene di dare qui in italiano, aggiungeremo per ora: — Pauthier, *La Chine ancienne*, Paris, 1837; — Id. *La Chine moderne*, Paris, 1853. — Id. *Le livre de Marco Polo*, op. g. cit., Paris, 1865 (L'A. è uno dei più insigni sinologi moderni. La sua illustrazione di Marco Polo, per ciò che riguarda l'Asia orientale, è la più completa e autorevole. Le altre opere sono tuttora rilevanti per la parte generale dell'Alta Asia); — H. Yule, *Cathay, and the Way Thither*, Lond. 1866; — Id. *The Book of Ser Marco Polo*, Lond. Murray 2.ª ediz. 1874 (Opera in 2 grossi vol. da noi tante volte citata e che ha una speciale importanza per l'Asia orientale, dopo gli studî del Pauthier); — F. di Richthofen, *China;* Berlino, D. Reimer 1877-83; opera in 4 splendidi volumi, di cui manca ancora il 3.°. All'Opera è unito un atlante. Il prof. F. Porena ha fatto su questa grande opera originale una elaborata relazione, di cui i lettori italiani farebbero bene a prender notizia (Bullett. della Soc. Geogr. Ital. fascicoli di Ott. Nov., Dicemb. 1882; Giugno 1883; Marzo, 1886); — E. Reclus, *Nouvelle Géographie Universelle;* Paris, Hachette, 1882; t. VII, *Asie Orientale* (Ancorchè dissenzienti dal metodo tenuto dall'illustre Autore, continueremo ad aver sott'occhio l'opera sua, che è pur sempre la più moderna nel suo genere); — A. H. Keane, *Asia*, Lond. 1882 (un vol. di oltre 700 pag. notevole per la parte etnografica e già in addietro più volte ricordato).

Questa bibliografia si andrà man mano completando a suo luogo nei capitoli susseguenti.

Digitized by Google

di membri, mentre l'Asia orientale sembra muoversi a stento. Altri ha voluto accentuare il contrasto geografico e politico fra l'Europa e l'Asia, raffigurandolo nel duello fra Tancredi e Argante (1): l'Europa agile, varia, mutevole; l'Asia massiccia, pesante, grandiosa nei suoi altipiani, nelle sue montagne altissime, ne' suoi deserti, ne' suoi fiumi fecondi di civiltà remote e venerande.

Quel vasto complesso di altipiani che dal Tibet eccelso va degradando verso la Siberia e che si espande con larghe articolazioni verso l'Oceano Pacifico fra le ricche pianure irrigate dai grandi fiumi e affollate di popolo e d'industrie, è tutto un mondo per lunghi secoli ignorato dalla Civiltà occidentale. Le due civiltà crebbero a parte, indipendenti l'una dall'altra, divise sullo stesso continente da un'immensa barriera di deserti e di monti, non altrimenti che se fossero nate in due diversi pianeti (2).

Al di là dei Pamir l'Asia presenta il suo vero carattere in una grande unità geografica onde si determina una corrispondente unità politica ed etnica. Colà, più che nella sua multiforme appendice occidentale e nell'India stessa e nel bassopiano Aralo-caspico, il continente si mostra compatto e chiuso nel suo immenso anfiteatro di giganteschi altipiani. Questi altipiani, che formano, girando a NO., una cornice grandiosa al mondo cinese, contengono il secreto del suo misterioso isolamento, mentre determinano nell'Asia Orientale un forte contrasto geografico e storico. Le alte solitudini, perdute nelle melanconiche lontananze dei deserti salati e delle steppe, patria di popoli vagabondi e audaci, si trovano in assoluta opposizione colle pingui pianure, digradanti lungo i fiumi verso l'oceano, antica dimora di una popolazione stabile e tranquilla, spettacolo meraviglioso di una fra le più grandi associazioni politiche che ricordi la storia.

Il Pamir forma più specialmente la linea divisoria fra le due opposte civiltà del Continente antico. Di là si distacca verso occidente, nell'Indo Cush, l'istmo orografico fra l'Asia Anteriore e Posteriore, di là il Cuenlùn stendendosi in senso opposto, lungo la medesima direzione, forma l'ossatura del Continente attraverso l'Impero Cinese; dagli alti rilievi a S. del Pamir si partono aprendosi in arco, convesso a mezzodì, le grandi pieghe del Tibet, ultima e più potente di tutte, l'Himalaia (1).

A settentrione dell'orlo montuoso del Cuenlùn e dell'enorme massa rilevata del Tibet, la cui altitudine supera quasi dappertutto i 4000^m, una depressione relativa, con un'altitudine media di 1000^m, si stende nel Turchestan cinese, abbassandosi lungo il corso del Tarim fino ai laghi Lob (790^m) e appoggiandosi a O. sui fianchi del vecchio Bolor di Humboldt (2) e di Marco Polo (3). Dopo il Turchestan cinese, al di là della gran catena montuosa che lo cinge a NO. e a N. sotto il nome di Monti Celesti, o Tian Scian, giace la Zungaria che scende verso NO., fra l'Alatau transiliano e l'Alatau zungaro nella valle dell'Ili, fra il Tarbagatai e i grandi Altai in quella dell'Irtisce, il bassopiano della Siberia. La Zungaria si presenta come un golfo della Mongolia, fra i Tian Scian e i Grandi Altai, una depressione relativa più bassa della regione del Tarim, onde l'Alta Asia si rende accessibile dalla pianura esterna, ed è facile la comunicazione fra la Russia e la Cina. Fra i Grandi Altai e i Monti Saiani, appoggiandosi, come estremo punto occidentale, al nodo montuoso della Gran Bieluca (3352^m), si allarga un altro fascio di rilievi, d'onde scendono in direzioni opposte le alte valli del Jenissei e della Selenga, rilievi che formano lo sparso sistema degli Altai, avviluppanti il lago di Baical, connessi più oltre al nodo del Kentei, alla catena dei Jablonoi, all'altipiano dell'Aldan ed alle estreme diramazioni orientali degli Stavonoi. A questa estesa zona di rilievi, diretta in massima da ponente a levante e, più propriamente, da SO. a NE., si accompagna nell'interno il vastissimo altipiano della Mongolia, col gran deserto di Gobi, continuazione naturale della Casgaria e della Zungaria. Il deserto di Gobi continua ancora a levante del Kingan, nell'altipiano della Manciuria, ultima nella serie immensa di rilievi che fasciano attraverso l'Asia il bassopiano Cinese. Fino al Kingan questo sistema di altipiani ci si presenta come facente parte della gran zona di deserti che attraversa tutta la massa del Continente Antico dall'Oceano Atlantico fino alla Manciuria, sui confini dell'Oceano Pacifico. Nel Tibet medio, nella Casgaria, nella Zungaria, nella Mongolia continua e

(1) Bonghi, *Stor. Ant. in Oriente e in Grecia*, conferenze citate, 2.ª ediz. Città di Cost. 1888; pag. 32.
(2) Reclus, VII, pag. 4.

(1) Veggansi gli schemi orografici dati dal Richthofen nel vol. I dell'op. cit.
(2) Humboldt, *Asie Centrale*, op. cit.
(3) Bartoli, testo Magliabech. dei *Viaggi di Marco Polo*, XXXVIII: — Yule, op. cit., ediz. condotta sul testo franc., cap. XXXII, pag. 182; carta itiner. n. 3, pag. 188.

Digitized by Google

si estende largamente su tutta l'Alta Asia la serie dei bacini idrografici interni (che sono già così sviluppati nell'Asia occidentale), la desolata aridità dei bacini, prosciugati, come la Persia, forse nel passaggio dall'epoca quaternaria all'epoca attuale, in tempi a noi geologicamente vicinissimi. Lo spartiacque del Continente Asiatico è una linea che gira intorno a questi bacini interni, ove scorrono sì pochi fiumi, per lo più scarsi di acque, che si perdono nelle sabbie, come nell'Asia occidentale l'Eri rud e il Murgab, oppure nei laghi salati, come l'Hilmend e il Giordano. A O. e a N., dalla parte esterna dell'Asia cinese, scendono nell'Asia russa i fiumi del Turchestan e della Siberia, a levante e a mezzodì quelli della Cina e dell'Asia meridionale.

Questa imponente separazione altimetrica fra le due lontane pianure, questa larga separazione idrografica, tra il versante Turanico-siberiano e il versante Cinese, pur essendo così spopolata e deserta, rimane tuttavia della più alta importanza nella fisica dell'Asia, come pure nella sua etnografia e nella sua storia.

§ 2. *Condizioni fisiche dell' Asia Orientale* (1). — L'alta Asia, considerata specialmente nel grande sviluppo dei bacini interni, sembra essere nell'intero continente, ciò che, meno in grande, vedemmo essere l'Iran rispetto all'Asia occidentale. È un enorme focolare di aspirazione aerea nella stagione estiva; una riproduzione del Sahara africano trasportato più a N., nella zona temperata, ove tien luogo, come sembra provato, di un mare scomparso.

Allorchè il nostro triplice continente emerse dalle onde per lento sollevamento, una vasta zona di mari doveva occupare quasi tutta l'attuale estensione del Sahara (2), confondersi coll'Atlantico a occidente e col mar Rosso a oriente, girare intorno al Sinai nell'Arabia Settentrionale fino alla Siria e alla parte più bassa, arenosa e salata dell'Iran, battere spumeggiando ai confini di un altro sistema di mari interni. Al di là della catena ancor molle e fumante del Caucaso, dell'Armenia, degli Elburs, del Paropamiso, si agitava l'oceano settentrionale attraverso la depressione fra gli Urali e gli Altai fino al bacino del Caspio e dell'Aral, compresi e travolti in un solo pelago nel bassopiano del Turan (1).

A oriente di questo mare, oltre le montagne che separano il Turan dall'Alta Asia, si stendeva il Mediterraneo mongolico, limitato a N. dalle varie ed estese ramificazioni degli Altai, a S. dalla catena meglio definita del Cuenlùn, a occidente dal Pamir, a oriente dal Kingan, che ancora ne separa il bacino asciutto dalla Manciuria.

A N. del Pamir, ove dagli Altai si distacca verso levante la catena dei Tian Scian, ove si forma il Syr daria fra questo sistema di monti e l'Alatau Terskei, oppure dove giace il lago di Issik fra il Terskei e l'Alatau transiliano, o forse lungo la valle dell'Ili nell'angolo fra i Tian Scian e l'Iren ciabirga, o meglio ancora lungo la valle dell' Irtisce attuale per cui si accede più facilmente dalla Siberia alla Zungaria, i due mari forse un giorno si congiungevano, e il Mediterraneo Asiatico aveva pur esso la sua comunicazione coll'Oceano fra una stretta gola degli Altai occidentali, e col suo estremo flutto frangeasi dinansi alla gran Bieluca, la montagna candida, antica Gibilterra dell'Asia. Ma i graduali sollevamenti della corteccia terrestre mutarono la faccia dei Continenti. Questa gran fascia di mari distesa attraverso il continente antico, a poco a poco si divise in bacini interni isolati, nell'Africa, nell'Iran, nel Turan, nella Mongolia; e questi, ad eccezione di uno solo, perchè alimentati da fiumi relativamente miseri, mancate (2) le forti pioggie « del periodo nevale asiatico »

(1) Oltre al 1.° volume di quest'opera e alla prima parte di questo volume, veggansi: Dr. SIEGMUND GÜNTER, *Lehrbuch der Geophysik und Physikalischen Geographie*, 2 vol. Stuttgart 1884-85; — Dr. J. HANN, *Klimatologie*, Stuttgart, 1883; — H. MOHN, *Les Phénomènes de l'Atmosphère*, Paris, 1884 (trattato di Meteorologia pratica tradotto da *Decaudin-Labesse*, con introduz. di H. PARVILLE); — VITTORE RICCI, *La Terra e gli Esseri Terrestri, appunti di Geografia generale*, Milano 1885; — LUIGI HUGUES, *Geografia fisica*, Torino, 1882; — BERGHAUS' *Physikalischer Atlas*, Gotha, J. Perthes, 1888.

(2) Dopo le scoperte fondamentali fatte da Nachtigal, da Rohlfs, da Duveyrier e da altri, è noto come il Sahara non possa più esser riguardato propriamente come un bacino depresso: è un altipiano interrotto da zone montuose. Ciò non elimina tuttavia la possibilità di un complesso di bacini interni che in epoca da noi molto lontana fossero in condizioni assai diverse da quelle d'oggidì. Veggasi a questo proposito la memoria di T. FISCHER citata nel § 1 del Capitolo seguente.

(1) Non tutti i naturalisti sono d'accordo nell'ammettere che il mar Caspio possa esser tenuto in conto di uno smembramento dell'Oceano. La forte proporzione di solfato di Magnesio e il carattere speciale della fauna inducono alcuni di essi a respingere quest'ipotesi, come altri già fecero per il mar Morto, prima che si scoprissero le traccie del livello primitivo, corrispondente a quello del Mediterraneo. Il De Filippi inclina anch'esso a ritenere che il mar Caspio sia sempre stato isolato; — DE FILIPPI, *Note di un viaggio in Persia nel* 1862; Milano, Daelli, 1865; pag. 305-325. Il Richthofen continua a ritenere il Caspio e l'Aral quali mari intercettati; — RICHTHOFEN, op. cit., vol. 2.°

(2) M. F. MAURY. *Geogr. fis. del Mare*, versione ital. già cit. (Torino, Loescher, 1877) § 540.

Digitized by Google

forse sincrono al periodo glaciale europeo (1) coll'andare dei secoli si prosciugarono.

Quei mari funzionavano da « caldaie di soccorso » dando vapori acquei alle regioni più lontane dall'Oceano, e temperandone il clima. Essi compievano l'ufficio che ora, ma in parte molto minore, rimane affidato al Mediterraneo attuale e al mar Caspio. Ma ad essi si sono sostituiti i deserti: alle superfici evaporanti si sono sostituite delle superfici di aspirazione, alle caldaie i fornelli. L'ordine fisico si è capovolto.

Venti; linee isobare (2). — L'Iran, come già sappiamo, indi il Casgar e la Mongolia nel centro della gran massa continentale asiatica, si costituiscono in estate, specie nel mese di luglio, a zona di minima pressione. I venti sono asciutti, l'aria è secca, il suolo fortemente riscaldato dal sole, l'irraggiamento straordinario, il richiamo dei venti verso questo centro di ascensione aerea, attivissimo. Secondo le tavole dell'Hann, nelle quali riteniamo dover essere molto più grande la zona compresa entro la isobarica di 748, che include il distretto di minima pressione, la linea di 750 gira intorno all'Asia centro-meridionale, comprendendo l'Iran, l'Arabia orientale, l'India settentrionale, il Tibet, il Casgar, un tratto della Zungaria e della Mongolia. La linea di 752 presenta, com'è naturale, un movimento quasi parallelo alla precedente: si spinge più a N. fino alla Bieluca e all'altipiano di Cobdo nella Zungaria settentrionale, più a E. su Pechino. Risulta ciò che più volte in queste pagine abbiamo chiamato il gran ciclone estivo dell'Asia, centro organico di tutta la climatologia del Continente (3).

Insomma: allorchè il sole, più vicino al Tropico, dardeggia con forte incidenza le pianure aride dell'Asia centrale, queste devono attrarre potentemente dall'Oceano Artico, dai mari della Cina e dall'Oceano Indiano i vapori destinati ad alimentare tutti i grandi fiumi dell'Asia e a creare nelle adiacenze meridionali dell'Imalaia il distretto climatico più piovoso del globo. Una grande colonna d'aria riscaldata dal Cancro estivo si leva turbinosa dalla Mongolia, e i venti Alisei NE. sono arrestati nella loro corsa verso l'equatore e travolti in quel vortice. Gli Alise SE. arrivati alle calme dell'equatore, non trovando più nessun contrasto nei venti NE., subiscono invece l'azione della colonna ascendente e volgonsi essi pure impetuosamente a riempiere il vuoto che essa tende a lasciare dietro di sè, e soffiano così sulle coste indiane, divenuti Mussoni di SO., diminuiti appunto su quelle coste nei mesi di estate. Di grande importanza sono pure i *Mussoni del Mar Cinese*, che spirano su quasi tutta la Cina e sul Giappone. Dal maggio all'ottobre i Mussoni Cinesi, benchè siano in parte la continuazione dei Mussoni libecciali Indiani, volgono in ostro (al sud) e in scirocco (più al nord); ai quali, nella stagione seguente da il cambio l'Aliseo di greco rivoltato in settentrionale e maestrale (1).

Man mano che si avvicina l'inverno, la causa perturbatrice si indebolisce, poi cessa interamente.

Ecco allora i Mussoni di NE, diminuenti nell'inverno, null'altro diventare che i venti Alisei NE., rimessi sulla loro via.

Il grande ciclone asiatico si capovolge e diventa un anticiclone, il cui centro si presenta spostato verso NE. Il distretto di massima pressione è compreso nella isobarica di 778 e comprende il Baical e la Lena fino alla confluenza dell'Aldan. Intorno a questa estesa zona elittica diretta da SO. a NE. si allarga nella isobarica di 772 tutta l'Asia centro-orientale, dalle sorgenti del fiume giallo fin oltre il circolo polare, dal lago di Balcash al golfo di Pechino. L'Europa subisce l'azione di questo anticiclone, discendendo al di sotto di 760 lungo il suo lembo NO, sull'Atlantico, sul mar del Nord, sul Baltico, sul mar Bianco.

Verso l'Oceano pacifico l'inclinazione barometrica precipita, nel brevissimo spazio dall'altipiano dell'Aldan a Ochotsk, fra 778 e 760; e scende, poco oltre, a 752. Violentissimi devono essere di necessità i venti che spirano nell'inverno (specie nel gennaio) dalla Mongolia settentrionale o dall'alta Lena, anzitutto verso il mare di Ochotsk, e poi verso la Manciuria e la Cina del Nord. Meno violenti verso la Cina meridionale e l'India, ove l'isobarica, di 760 lambisce le estreme sporgenze dell'Asia, mentre attraversa l'Africa boreale e tocca appena il continente Americano Sud (2).

(1) F. De Filippi, op. cit. pag. 374. Sulla questione del mutamento di clima e del disseccamento di una parte dei continenti, oltre a quanto si è detto, veggasi più oltre al 2.° capitolo.

(2) Günter, op. cit. vol. 2.°, parte V, cap. VI, pag. 188 e seg.; — Id. cap. VIII, § 4, pag. 273; — Ricci, op. cit. Libro III, cap. III, pag. 580 e seg.

(3) J. Hann, *Berghaus' Physikal. Atlas*, n. 34 (1884-1887); — Mohn, op. cit. pag. 178 e seg. (la cartina indica assai chiaramente il centro di minima pressione nella Mongolia); — V. Ricci, op. cit. pag. 582 e seg. (l'A. si attiene ai dati del Mohn e ne riproduce le figure a pagina 583-586).

(1) V. Ricci, op. cit. pag. 582-83.

(2) J. Hann, *Berg. Atl.*, n. 33.

Digitized by Google

Pioggie. Zone isometriche (1). — La regione propriamente arida dell'Asia, oltre alla maggior parte dell'Arabia, della Siria, dell' Iran, del Sind, continuazione naturale del Sahara verso Oriente, comprende a N. del Caucaso Turcomanno le steppe del bassopiano Aralo-Caspico e, nell'Alta Asia, la Zungaria, il Deserto di Gobi, il Casgar, gran parte del Tibet, paesi tutti nei quali la pioggia annua non può superare 20 cm. L' impero Russo sì nell'Europa che nell'Asia, colla vasta cintura rilevata degli Altai, fatta eccezione dal distretto piovoso del Caucaso, ove si hanno da 60 a 200 cm. di pioggia annua in complesso, si stende pressochè interamente nella zona fra 60 e 130, a cui appartengono pure alcuni tratti dell'Europa occidentale, come le località ove si trovano Parigi, Berlino, Vienna, Madrid, Napoli. Pechino sorge presso il limite orientale di questa zona. Mentre Lisbona riceve nei mesi di luglio e agosto 1,6 per cento di pioggia annua, Pechino all'estremità opposta del medesimo continente, quasi lungo lo stesso parallelo, riceve il 59,1. In dicembre e gennaio invece a Lisbona corrisponde il 25,5, a Pechino 0,8 (2). Lisbona appartiene, con tutta la parte più meridionale dell'Europa mediterranea e la più settentrionale dell'Africa, alla *zona delle pioggie subtropicali* prevalenti nella stagione invernale e autunnale; mentre Pechino partecipa della *zona delle pioggie monsoniche*, con prevalenza di pioggie estive (3).

L'Estremo Oriente dell'Asia, coi mari che lo bagnano, forma uno dei quattro territori ove hanno luogo le violente tempeste, in corrispondenza con la mutazione fra i rispettivi venti costanti e periodici. Gli uragani del Mar della Cina, detti *tifoni*, si formano per lo più tra giugno e novembre, ossia al tempo del Monsone libecciale, fra 16° e 30°, raramente a minor latitudine. La linea mediana del loro corso parte dalle Caroline occidentali, fronteggia, incurvandosi, le Filippine, Formosa e il Giappone, movendo poi verso greco, fino al 170° di long. orient. L' intero lor territorio s'estende però nel mar meridionale della Cina, nell'India ulteriore e in parte del golfo di Bengala (fino a Calcutta) (1).

I frequenti e orribili uragani che sconvolgono l'Oceano lungo le isole e le rive dell'Asia orientale, non furono certamente l'ultima delle cause di isolamento dell' impero Celeste dal lato del mare, quando il commercio marittimo era tutto affidato alle scarse e fragili veliere.

La stessa zona di pioggie monsoniche continua a mezzodì di Pechino con notevole intensità, che supera abbondantemente i 60 centim. nella maggior parte della Cina, nel Giappone, nella penisola di Corea, nelle Indie, nella Malesia; ed anzi in molte parti di queste ricche e popolose regioni va oltre i 130 cm. come nel versante orientale di Nippon, e nella Cina meridionale e insulare, senza dire delle pioggie molto più intense di Borneo, Sumatra, Malacca, del distretto dall'Himalaia merid. di quello dei Gati occidentali. Son tutte pioggie estive, come quelle dell'Europa media, dovute alla medesima causa: il grande ciclone estivo dell'Asia orientale (2).

Temperature. Linee isoterme (3). — La grand'Asia, o Asia Orientale, corrispondente all'Impero Celeste, è quasi tutta compresa fra le isotermiche di 0° e di 24.° La prima, che passa a N. dell'Islanda e della Norvegia, dopo essersi ripiegata a S. fino al golfo di Botnia attraversato il mar Bianco, indi l'Europa NE. passa nell'Asia a Tobolsk, sempre inclinando verso mezzodì; gira il Baical a S. e, mantenendosi intorno al 50° parall. taglia tre volte il corso dell'Amur, prima di attraversare Sagalien, il mar d'Ochotsk, la penisola di Camtsciaka. La linea di 24° può fissarsi quasi tutta al di là dei confini meridionali dell'Impero Cinese, nell'Indostan, nell'Indocina, ma si lascia a S. l'isola di Hainan, a nord quella di Formosa. Il fascio delle isotermiche cinesi ripiegato a S. fino sulla zona littoranea dell'Asia posteriore, basta a farci comprendere che questi paesi a parità di latitudine sono più freddi che non quelli dell'Europa. Pechino, che trovasi alla latitudine di Otranto, ha la stessa media temperatura di Dublino, in cor-

(1) J. Hann. *Berg. Atl.*, n. 37. *Jährliche Regenmenge;* — W. Koppen, id. n. 38. *Regenkarte der Erde;* — Günther, op. cit., vol. 2.° § 3 (la distribuz. geograf. delle pioggie secondo Wojeikoff): — G. Marinelli, *L'Acqua nell'atmosfera*, vol. I, parte II, libro III, cap. V di quest'opera.

(2) Günther, op. cit. pag. 266 (vol. 2.°); — V. Ricci, pag. 652. Nel continente Americano Nord si rileva il caso analogo: sul lato occidentale S. Francisco riceve il 0.2 per cento nei mesi di luglio e agosto, mentre Filadelfia, sul lato orientale, riceve il 19.3; nei mesi di dicembre e gennaio S. Francisco ha il 43.2 e Filadelfia il 16,2.

(3) V. Ricci, op. cit., tabella a pag. 655.

(1) V. Ricci, op. cit., pag. 598.

(2) L'azione che questo grande focolare di aspirazione aerea esercita sull'Europa lontana è certamente molto meno energica che non quella con cui dà origine ai monsoni dell'India e della Cina, pur tuttavia non sembrerebbe fuori di luogo l' indicare i venti piovosi estivi della regione germanica e sarmatica col nome di *monsoni d'Europa*.

(3) J. Hann, *Bergh. Phys.* n. 27, n. 28, n. 29: — Id. op. cit.; — S. Günther, op. cit., vol. 2.° parte V, cap. VII; — Mohn, op. cit., cap. I, pag. 64; — V. Ricci, op. cit., libro III, cap. III, pag. 514; — E. Millosevich, *Climatologia generale*, vol. I, parte II, libro III, cap. VII di quest'opera.

Digitized by Google

rispondenza alla isoterma di 10°. Però un caso perfettamente analogo si riscontra per Nuova York, alla stessa latitudine di Pechino (40,° parall.) e lungo la medesima isoterma di 10°: e come Pechino sorge presso l'orlo orientale dell'Antico continente, così Nuova York si mostra sul mare dalla stessa parte nel continente Nuovo.

Nel mese di gennaio a Pechino corrisponde la stessa linea isoterma di Pietroburgo, che trovasi 20° più a N. Ha la media temperatura di 10° onde il freddo vi è più intenso che al Capo Nord. La Cina del fiume Giallo già designata col nome di Catai, e il Giappone settentrionale colla maggior parte della vicina Corea, nel mese più freddo rimangono compresi fra le medie temp. di — 20° e di 0°, come l'Europa NE. e il Canadà. La Cina meridionale intorno al Yang-tse-Kiang rimane in gennaio fra le isoterme di 0° e di 10°, come la miglior parte del Giappone, l'ultimo tratto della Corea, il Tibet medio, l'Iran settentrionale, l'Asia Minore, quasi tutta l'Europa mediterranea, la parte media dell'America del Nord. Fra le isoterme di 10° e di 20 nel mese più freddo, l'ultima zona meridionale della Cina, colla città di Canton presso il tropico e colle isole di Hainan e di Formosa, si trova in condizioni climatiche analoghe a quelle che contemporaneamente si trovano estese nel Mediterraneo, fra la Sicilia e l'Egitto, fin presso alla latitudine di Pechino, cioè al 40° parallelo.

L'Estremo oriente, a parità di latitudini, rimane sottoposto a inverni molto più rigidi che non la regione mediterranea e l'Occidente Europeo. I freddi europei del gennaio si spingono nella Cina 15 o 20 gradi più a mezzodì.

Se la gran faccia dell'Asia si irrigidisce nell'inverno, è inutile aggiungere che per la stessa ragione rimane abbrustolita nell'estate. L'isoterma di 20° che nel mese più freddo passava poco a S. di Hainan, nella zona torrida, nel mese più caldo si spinge a settentrione fin oltre il 60° parallelo, passando per Iakutsk, nella Siberia Orientale, dopo aver trascorsa nel senso del meridiano la massima estensione dell'Impero Celeste. Da Iakutsk questa linea discende attraverso la Manciuria fin presso Corea e risale nel Giappone fra Jeso e Nippon, onde la maggior parte del bell'impero insulare rimane compresa nelle medie estive (mese più caldo) superiori ai 20°, come l'Italia, come l'Europa Meridionale.

Se si osserva l'andamento della isochimena di 0° (considerato il mese più freddo) e della isotera di 25° (considerato il mese più caldo), si trova una espressione grafica molto chiara del clima eccessivo della gran massa continentale asiatica, come pure del continente americano nord: le due linee che si mantengono discoste per ben 40 o 50° di latit. nell'Oceano, giunte al Continente si avvicinano, si attraggono quasi e si incrociano, per seguirsi invertite alla estremità opposta del continente stesso, comprendendo fra l'una e l'altra una zona interna dell'Asia avente la media temperatura di 0° nel mese più freddo, quella di 25° nel mese più caldo. Anche il continente Americano Nord presenta una zona termica analoga. I due punti d'incrocio delle menzionate linee per l'America Settentrionale si trovano, uno poco sotto il 40° di latit. a E. dei Monti Rocciosi, l'altro nelle vicinanze di N. York, sull'Oceano Atlantico. Nel nostro Continente i due punti d'incrocio surriferiti comprendono, com'è naturale, una zona molto più estesa e si trovano, uno sul Mar Caspio, l'altro al di là di Pechino e della stessa Corea, nel mar del Giappone, spostato verso oriente, forse per l'azione refrigerante della corrente che scende dal mare di Ochotsk, e anche per i continui venti del 4° quadrante (1).

E non solo in lunghezza, da O. a E., fra Baku e Pekino, questa zona di temperature eccessive presenta uno sviluppo straordinario, ma ben anche in larghezza, nel senso da N. a S. Infatti la detta linea di 0° dalle latitudini più boreali dell'Europa, scende nella massa continentale fino al Tibet, dal circolo polare Artico precipita per l'azione del Continente fino al 30° parallelo, al di là dei monti di Marco Polo: la linea di 25° alla sua volta dalle vicinanze del tropico si slancia nel Continente fin presso il 45° di lat., attraverso i Grandi Altai. Questa condizione del bacino interno che, nell'Impero Cinese, comprende il deserto mongolico, non si spiega soltanto colla posizione geografica, centrale ad un vasto Continente, ma bensì ancora colla posizione topografica, rispetto agli altri rilievi del Continente medesimo. La configurazione termografica dell'Alta Asia vale a completare quanto già abbiamo detto sulla distribuzione delle pioggie, la formazione dei Monsoni e la direzione generale dei venti estivi verso un centro di minima pressione, intorno al quale si determina il gran ciclone asiatico, che si

(1) V. Ricci, op. cit., pag. 582.

Digitized by Google

capovolge nell'inverno e diventa un anticiclone su quella vasta zona irrigidita, centro organico della climatologia dell'Asia.

Magnetismo; linee magnetiche (1). — Quasi tutta l'Asia, con una gran parte dell'Europa Orientale, trovasi compresa nella zona di declinazione orientale. La linea isogonica di declinazione nulla che attraversa il vecchio continente, simile all'altra che percorre il nuovo passando fra S. Domingo e Portorico, si dirige in massima da N.O. a S.E. dal capo Nord al lago Ladoga, al mar d'Azof, agli Zagros, a Mascate. Ma le linee isogoniche dell'Asia centrale si avvolgono stranamente intorno ad un'altra linea di declinazione nulla, che racchiude una zona quasi elittica ove trovasi Pechino con tutta la Cina orientale, la Corea, il Giappone, la Manciuria coll' intero bacino dell'Amur, Jakutsk e Ochotsk, e un tratto del Camtsciaka, con una parte estesa della Siberia Orientale e del bacino della Lena.

Questo distretto elittico di declinazione occidentale, isolato in mezzo all'immensa zona di declinazione orientale asiatica, è di formazione recente. Mediante i lavori di Ed. Halley e di Chr. Hansteen si è potuto ricostruire una parte della storia di questi misteriosi fenomeni della fisica terrestre, fissando lo spostamento graduale delle linee fondamentali. Due o tre secoli or sono la linea di declinazione nulla, che portava dietro di sè, da oriente a occidente, la zona di declinazione orientale, appena toccava gli estremi lembi dell'Asia SE., attraversando la Malesia e l'Australia. La declinazione orientale si spingeva man mano verso il centro dell'Asia, girando a N. sulla Siberia e invadendo a S. l' Indo-Cina. Il distretto menzionato rappresenta un avanzo dell'antica zona di declinazione occidentale che copriva l'Asia nel secolo scorso, può dirsi una grand'isola di resistenza magnetica rimasta nell'Asia Orientale contro il movimento generale delle linee isogoniche da E. a O. Contemporaneamente l'Europa, che, in gran parte almeno, si trovava nella declinazione orientale, è passata nell'attuale zona di declinazione occidentale. Nel 1657 il bizzarro meridiano magnetico passò per Londra, spostandosi nell'Atlantico verso l'America. Ora si avanza dall'Asia verso di noi l'altra linea senza declinazione, onde sono in diminuzione le nostre declinazioni occidentali (1) e aumentano quelle orientali dell'Asia centrale.

Alle linee isogoniche, a queste linee di uguale declinazione che, quasi meridiani nel loro genere, passano pei poli magnetici e si spostano oscillando, ora da O. a E., ora in senso contrario, seguono le linee isocline, che possono chiamarsi i paralleli magnetici. Sono, come ognun sa, le linee di uguale inclinazione; fra cui una, quella di inclinazione nulla, può dirsi equatore magnetico, la *linea neutra* di quel grande magnete che è la Terra. Questa linea gira intorno all'equatore matematico, da cui si scosta a N. e S. per circa 10°, ovvero 12° di lat. in corrispondenza quasi delle masse continentali, seguendo in qualche modo l'andamento dell'equatore termico. L'Asia Orientale Cinese è compresa fra le inclinazioni di 20° a 30° e quelle da 65° a 70.° (2).

§ 3. *Geologia generale dell'Asia orientale Cinese* (3). — Abbiamo notato il grande contrasto che si trova fra i bacini interni dell'Alta Asia e le pianure che scendono ai versanti oceanici del Continente. Il Richthofen pel primo seppe riconoscere, in questa opposizione essenziale, fra la regione centrale e le regioni periferiche, una grande uniformità geologica, già ricordata nella prima parte di questo volume.

Risparmieremo al lettore la inutile ripetizione di cose già dette, e ci contenteremo di toccare appena la questione generale per quel tanto che qui ci sembra necessario, connettendola man mano ai casi particolari.

Nell'Asia centrale di Richthofen, in quella vasta zona di bacini interni prosciugati che divide il vecchio continente in due parti, rimaste per tanti secoli estranee l'una all'altra, i prodotti della decomposizione o della demolizione meccanica delle rocce restano nel paese e non vengono trasportati dai fiumi nelle regioni littoranee, liberandoli dai sali la cui sovrabbondanza li rende poco atti a favorire la vegetazione. Ivi i materiali trasportati dalle acque, mancando un deflusso ulteriore, tendono

(1) GÜNTHER. op. cit., vol. 2.°, parte quarta. cap. II, § 7; — RICCI, op. cit., lib. III, cap. IV, pag. 666 e seg.; — Dr. G. NEUMAYER, *Berghaus' Phys. Atl.*, n. 39-43; — G. J. AGOSTINI, *Magnetismo terrestre*, vol. 1.° di quest'opera, parte II, libro III, cap. VI.

(1) A Roma l'ultimo massimo della declinazione occidentale fu nel 1811 di 17°3', nel 1853 era diminuito a 14°5', nel 1880 a 11°30'.

(2) La inclinaz. di 65°, che attraversa la Manciuria e taglia due volte l'Amur, passa per Parigi. L'isoclina di 70° passa poco a S. di Ochotsk, tocca Bamaul, divide il Baikal, corrisponde ad Omsk, a Edimburgo, a Washington.

(3) RICHTHOFEN, op. cit., vol. II; — F. PORENA, Bull. della Soc. Geog. Ital., ottobre 1882, pag. 733 e seg.; — V. BELLIO, Cap. III della « Parte Generale » di questo vol.

Digitized by Google

a livellare il paese, confondendo ogni cosa nella monotonia delle steppe. La forte irradiazione del suolo, scarso di vegetali, dissolve le nubi e rende impossibile la condensazione dei vapori. Le acque correnti si assottigliano e si indeboliscono sempre più, e i materiali trasportati si fanno sempre più fini verso le parti più basse e più centrali dei paesi chiusi. Questi depositi rimangono di natura *subaerea o atmosferica.*

Il contrario succede nei paesi periferici od aperti. I fiumi trasportano i materiali delle varie erosioni e decomposizioni verso il mare, aprono dei solchi e delle fenditure profonde nelle regioni alte, formano pianure ampie di sedimenti finissimi nelle regioni inferiori, che trasformate dall'azione delle acque fluenti e liberate dall'eccesso dei loro sali, divengono meravigliosamente atte alla vegetazione e alla coltivazione. Così le forti erosioni da una parte e le larghe deposizioni dall'altra tendono, nei paesi aperti, a rendere più evidente il contrasto fra i monti e le pianure. I bacini chiusi sono generalmente aridi e di scarsa vegetazione, i bacini aperti sono ricchi di acque e di piante. Nel Tibet, nel Casgar, nella Mongolia, il terreno coltivato rappresenta una rara eccezione su qualche riva di fiume: i sali forniti dalle rocce decomposte, e non levati via dalle acque fluenti, favoriscono la vegetazione erbosa, che serve alla nutrizione del bestiame. Nelle vaste e fertili pianure della Cina si trova invece il terreno più adatto alla coltivazione dei cereali. Ivi si ha il massimo sviluppo dell'agricoltura e, a parità di area, la popolazione più densa del globo, mentre nelle steppe centrali gli abitanti sono scarsi e dediti alla pastorizia.

Ma fra i bacini chiusi e i bacini periferici dell'Asia Orientale noi già sappiamo che il Richthofen ha scoperto una grande uniformità geologica: il *löss* è la formazione che, dapprima notata e individuata con tal nome nel basso Reno, trovata poi dal Pumelly lungo l'orlo meridionale della Mongolia, venne riconosciuta dal Richthofen in una estensione più ampia e regolare. Il löss, che già venne brevemente illustrato nella prima parte di questo volume, è una terra di color giallo bruno, così morbida che con una leggiera pressione si sbriciola fra le dita, ma nello stesso tempo così ferma e consistente nella massa, che nei paesi dove le acque esercitarono maggiormente la loro azione demolitrice, rimangono in piedi le masse più resistenti, simili a pareti verticali con terrazze piane a spigoli nettissimi (1). Queste masse sono attraversate da canaletti sottilissimi, verticali, ramificantisi a guisa di radici, secondo l'impronta che vi deve aver lasciato una vegetazione scomparsa. Le pareti dei canaletti sono rivestite di carbonato di calce. Oltre a questo terzo elemento costitutivo, che si aggiunge al miscuglio fondamentale di sabbia e di argilla, il löss racchiude concrezioni marnose di forma tubercolare, dette *omunculi del löss* nei paesi del Reno, *zenzero pietrificato* nella Cina. Vi si trovano inoltre molti fossili di mammiferi terrestri. L'apparenza di stratificazione che, contro il carattere essenziale del löss, possono dare gli *omunculi*, non deve illuderci sulla loro vera formazione, quando si osservi che gli omunculi non furono depositati, ma si formarono sul luogo. La tendenza a sgretolarsi verticalmente va attribuita alla struttura capillare della roccia. Alla stessa causa dobbiamo attribuire la facoltà che ha il löss di assorbire così potentemente le acque, e di neutralizzare affatto l'azione benefica delle poche pioggie che ancora cadono qua e là nei bacini chiusi delle steppe. Il löss appunto conferisce a questi paesi, che formano l'Asia centrale di Richthofen, e che pur si trovano ad altitudini diversissime, come il Tibet e la Casgaria, una sorprendente uniformità (1).

Il löss, secondo ha dimostrato il Richthofen, forma il fondo e il substrato di tutti i bacini chiusi, ove si presenta non sempre facilmente riconoscibile, ma ricoperto dagli accumulamenti di agenti subaerei, quali sabbie e ciottoli. Il löss è più puro nelle steppe gialle, cui viene dato più propriamente il nome di steppe del löss. Ma anche le steppe di sabbia, quelle di ghiaia e quelle a ciottoli, man mano più prossime ai declivi, lasciano intravedere questa formazione fondamentale. L'origine del löss è dovuta agli agenti atmosferici: questa formazione è propria dei paesi chiusi dell'Asia Centrale. I venti ne sarebbero i fattori più efficaci, insieme colle acque piovane e le radici delle erbe.

Ma nella Cina settentrionale il löss si trova largamente rappresentato e forma appunto il tratto più caratteristico del vecchio Cataio. Questi paesi devonsi essersi formati, secondo il Richthofen, in steppe salate senza uscita, che trovarono in seguito il loro deflusso al mare.

(1) Veggansi le illustrazioni a pag. 18 del presente volume.

(2) L'unica divisione che si possa fare fra i differenti bacini chiusi dell'Asia centrale, è quella che risulta dai tratti ad oasi coltivate coll'irrigazione artificiale (Porena, loc. cit. pag. 745).

Digitized by Google

Questa mirabile unità geologica, che il più grande viaggiatore vivente dell'Asia ha scoperto fra il complesso dei bacini chiusi e aperti dell'Asia orientale, non esclude il contrasto già da noi insistentemente toccato riguardo al clima e alle condizioni fisiche e sociali dell'Impero Celeste.

Delle immense ricchezze mineralogiche della Cina e specialmente del carbon fossile, già menzionato da Marco Polo (1), e i cui depositi vennero largamente illustrati ai giorni nostri dal Richthofen, diremo a suo luogo.

§ 4. *Prodotti vegetali e animali.* — Diamo uno sguardo alle produzioni vegetali ed animali di questa parte dell'Asia, tenendo conto di quanto già fu detto con qualche larghezza nella parte generale.

Flora (2). Abbiamo accennato al contrasto fra la zona dei rilievi centrali e quella delle pianure aperte e periferiche. Ma la regione delle steppe, non ostante la notata uniformità dovuta alla grande estensione del löss, presenta pure delle diversità secondo la diversa altezza del suolo, la direzione dei venti, la quantità di pioggia. Vi hanno steppe assolutamente deserte, molte offrono pascoli intermittenti, qualche località è pure coltivabile. Nelle steppe erbose prevalgono le piante graminacee da foraggio. Il rabarbaro, le fecule, alcune euforbie, tutte le erbe vivaci di queste pianure mostrano uno slancio sorprendente in un breve periodo dell'anno, vale a dire in primavera. La sola artemisia resiste all'estate. Le steppe sabbiose presentano una densa vegetazione di Tragacantus, quando le acque filtrando nel suolo si sono trattenute nello strato immediatamente sottostante; ma quando l'acqua sfugge negli strati più profondi, la pianura non rimane altro che un deserto di sabbie mobili. Non manca talvolta la vegetazione palustre nei laghi intermittenti dei bacini concavi.

E particolare alle steppe dell'Asia centro-orientale, nel Turchestan Cinese, una Chenapodea, l'*Haloxylon*, col suo fascio di rami cilindrici verdeggianti, grossi, duri, fragilissimi. Nella parte orientale del bacino asciutto della Mongolia, e anche al di là dei Chingan, si stende la regione dell'*Agriophillum gobicum*, che è la 23.ª del Drude. Proprie del Tibet sono la *Kobresia tibetica* e la *Myricaria postrata*, che corrispondono alla 24.ª e 25.ª regione botanica dello stesso autore, e che per le grandi altitudini offre un carattere speciale.

Alla zona interna delle steppe fa contrapposto la Manciuria colla zona delle foreste di quercie, a cui succedono nella Siberia le conifere, indi le betule e i larici.

Ma il contrasto più grande lo fanno le vaste pianure irrigate e generalmente piovose dell'Asia orientale e Meridionale, che già nella prima parte di questo volume è stata giustamente divisa in due zone: una temperata, che comprende la Cina e il Giappone; l'altra torrida, che corrisponde all'India e all'Indocina.

La prima, che ora ci interessa, è caratterizzata dalla estrema regolarità delle precipitazioni atmosferiche. Le pioggie cadono in quantità uguali nelle identiche stagioni. I fiumi inondano le pianure, aiutati da un'estesa rete di canali, la più antica e imponente opera di irrigazione artificiale, che si conosca, e vi trasportano il löss, che ne forma il meraviglioso sistema di concimazione naturale. Sciolto dai sali che, nelle regioni interne, lo rendono solo atto al pascolo, il löss diventa nelle pianure cinesi di una inesauribile fecondità. Come già si è notato a suo luogo, l'agricoltura cinese fa calcolo sul massimo prodotto possibile, mentre in Europa non si può contare che sui raccolti medî.

Verso settentrione la flora Cino-giapponese si mescola alle forme siberiane, alle indiane nel mezzodì. Mentre il bambù è proprio dell'India pur essendo comunissimo nella Cina, troviamo anche qui, come nella zona temperata Mediterranea, delle piante speciali, quali come l'arbusto del Thè, l'albero della Canfora nel bacino dell'Huang-ho, il gelso bianco per l'allevamento dei bachi da seta, e una grande varietà di piante resinose. Fra queste si notano come distinte dalle forme europee il pino bianco della Cina e il pino a ombrello del Giappone, ed infine il cipresso.

Nel Giappone e nella vicina Corea va notato come caratteristico un arbusto, oramai conosciutissimo in Europa, la Camelia, che appunto ci è venuta da questi paesi, ove pure crescono i vegetali europei. Tolta la vite, prosperano nell'Asia orientale tutte le piante della zona Mediterranea. La cultura del riso, divenuta abbastanza comune anche nell'Occi-

(1) Bartoli, (op. cit.) c. LXXXVI, pag. 150; — Yule XXX, 1.° vol., pag. 428 (colla importante nota).

(2) Grisebach, *la végétation du Globe*, trad. di Tchihatchef. Paris, 1878; — Dr. Drude, *Berghaus' Physikal Atlas* n. 48; — Dr. Ed. Hahn, *Die Wirtschaftsformen der Erde*, Peterm. Mitteil, 1892; pag. 8-12; carta annessa: *Die Kulturformen der Erde;* — Ardissone, *La vegetazione terrestre considerata ne' suoi rapporti col clima*, Milano, 1885; — Rudolph, *Atlas der Pflanzengeographie*, Berlino, 1874, 2.ª ediz.; — U. Ugolini, *La vegetazione del Globo*, libro I al Vol. II di quest'opera.

Digitized by Google

dente, è la più estesa nell' India e nella Cina. Per l'Asia ulteriore e le Indie orientali il riso è la prima pianta alimentare.

Concludendo diremo che la vegetazione Cino-giapponese è più variata di quella dell'Europa, e, come quella del distretto Mediterraneo, abbonda di sempreverdi. Nel solo Giappone le conifere contano 41 specie, fra cui l'abete a ombrello. Nella Cina è considerevole un pino dalla corteccia bianca e il cupo cipresso dai rami penzolanti. Particolari sono il *gingo* e il *podocarpo*; in gran numero le quercie sempre verdi (25 almeno nel continente e 20 nel Giappone); così gli allori che hanno nel solo Giappone 18 specie, fra cui quella già menzionata della canfora (*Kusu-no-ki* dei Giapponesi). Alcune palme, ma piccole; frequenti le Araliacee; numerose e belle, come abbiamo detto, le Camelie, fra cui la *iaponica* s'alza fino a 5 m. (1).

Fauna (2). Le prime e più importanti osservazioni sulla fauna vennero fatte da Marco Polo. I grandi montoni dalle corna largamente sviluppate e attorte che ancor oggi si trovano sulle alte terre del Pamir, nel vecchio Belor (3); i camelli-dromedari proprî dell' Asia centrale, il cui distretto si estende dal mar Nero alla Manciuria, dall' Iran settentrionale alla Zungaria (4) e che il Veneziano trovò numerosi nella provincia di Tengut (dal deserto di Gobi all'alto fiume Giallo), specie a Etzina (100° di long. E. da Greenw., 42° di lat. N.) sul confine meridionale di quel deserto, con falconi lanieri e asini selvatici, fra estesi boschi di pini (5); il bestiame grosso e minuto di quelle immense pianure, e miriadi di cavalli, onde le popolazioni pastorali della Mongolia si trasformarono tratto tratto in fulmini di guerra e si rovesciarono, devastando sull'Oriente e sull'Occidente (6), e i cervi, i falconi pellegrini, i girifalchi, la pernice *baguerlac*, e la copiosa selvaggina dei piani di Caracorun (1); e i grandi buoi selvatici dal lungo pelo, o bianchi, o neri (2), e il gatto moscado (3); questi ed altri animali, in massima parte vertebrati, ricordati o descritti da Marco Polo, ci danno i primi e più sicuri tratti della fauna asiatica delle steppe e, tutto insieme, dell'Asia Orientale.

Marco Polo descrive una splendida qualità di fagiani a lunga coda, nel regno di Erguil, regione di Tangut, a nord del Cucu nor, illustrata dal Yule (4), cinque specie di gru, nella provincia di Tenduc presso gli *In Scian*, ove l'Huang-ho piega, strisciando a N., nella Mongolia (5). Cervi, daini, cavrioli menziona sovente, specie nei luoghi di caccia del gran Cane; ricorda ancora il moscado nel Tibet, orsi e leoni a Sindafu, presso la ripiegatura meridionale del Jang-tse-Kiang, nel paese di Caindu.

Noi già sappiamo (6) che la gru giunge all'estremo limite dei boschi e abbraccia tutta l'Asia, meno la Cina e l' Indocina. Il confine dell'abete è pure il confine di certe specie di picchio che arrivano a mezzodì al limite delle gru, limite a cui giungono dalla parte opposta le vipere, i colubridi e alcune lucertole. I ricci e le talpe seguono la zona dell'abete a N, il fascio di grandi montagne a S. dell'Asia Cinese, e le talpe si spingono verso l'Indocina. Il porco si può trovare qua e là per tutta l'Asia, tolta l'Arabia e la Mesopotamia; e il castoro ha per limite meridionale il 50° parall. Gli onagri e gli altri equini abitano l'Altipiano mongolico, le antilopi non oltrepassano a N. il confine delle steppe e si spingono a S., lungo Malacca e Sumatra senza raggiungere Borneo. La tigre si spinge a N. nella Mongolia fin presso gli Altai durante i calori estivi, superando così la latitudine del Mazanderan. I rettili, in particolare i serpenti, aumentano di specie e di numero, quanto più son vicine le isole della Sonda, e tra i sauriani, si è notato un coccodrillo terrestre, il Varano. Marco Polo (7), come già molti vecchi scrittori, chiama serpente un animale terribile e strano, che, dalle loro descrizioni, come pure dai particolari notati nel *Milione* pel « colubro » della provincia di Caragia, presso il lago

(1) V. Ricci, op. cit., pag. 832; — U. Ugolini, loc. cit. e carta generale della distribuzione delle piante secondo Grisebach, pag. 16-17.

(2) Wallace, *Die geographische verbreitung der Thiere*, Dresda, 1876; — E. Giglioli, *Distribuzione dei vertebrati sul Globo*, Bull. delle Soc. Geogr. Ital. fascicoli Agosto, Settembre. Ottob. 1873; id. Maggio-Luglio 1874; con carta; — G. Marinelli, Carta delle zone zoologiche terrestri secondo il Wallace, II vol. tav. II; — G. Canestrini, *Le Faune*, vol. II di quest'opera. pag. 46 (specie per le generalità che si devono presupporre in questo cenno sulla Fauna dell'Asia Orientale).

(3) Yule, op. cit., cap. XXXII, e specialm. pag. 185-86 (vol I); — Bartoli, ediz. cit., XXXVIII, pag. 54.

(4) Bellio, *Fauna dell'Asia*, cartina ann. alla 1.ª parte di questo volume.

(5) Bartoli, LI; — Yule, c. XLV, pag. 225 del 1.° vol.

(6) Bartoli, LVIII; — Yule, c. LIV, pagina 252 del 1.° volume.

(1) Bartoli, LIX; — Yule, c. LVI, nota 3, fig. a pag. 265, del 1.° vol.

(2) Bartoli, XL — Yule, c. LVII, nota 3, pag. 267.

(3) Yule, loc. cit. del vol. 1.°; — Id. cap. XLV, pag. 33 del vol. 2.°.

(4) Yule, vol. 1.° fig. a pag. 271.

(5) Yule, id. pag. 288.

(6) Parte gen. di questo Vol. pag. 123.

(7) Bartoli, CIII, pag. 176-77.

Digitized by Google

Tali, nel Junnan, secondo il Yule, apparisce non altro essere che il coccodrillo (1).

Anche gli elefanti e i rinoceronti della Cina meridionale, verso l' India, vengono notati da Marco Polo come a completare il quadro zoologico dell'Asia orientale Cinese ne' suoi tratti comuni alle altre grandi regioni limitrofe del meraviglioso Oriente (2).

§ 5. *Etnografia* (3). *Unità geografica, etnica e politica dell'Asia Orientale Cinese.* — L'etnografia dell'Asia Orientale Cinese figura già nella parte generale di questo volume. Non faremo che ricordarne le linee principali adattandole al caso nostro.

Non è nostro compito di discutere qui del valore scientifico delle varie classificazioni: o siano esse desunte dal colore della pelle, o dalla forma del cranio, o dall'angolo facciale, o dalla qualità della capigliatura, o dalle fattezze del volto, o da altri caratteri fisici (4). A noi basta tener conto del carattere che può ritenersi più generale e che pur riferendosi essenzialmente al colore della pelle non esclude tutti gli altri, e corrisponde in qualche modo anche alle maggiori distinzioni linguistiche che finora si sono potute determinare sui dati fondamentali offerti da M. Müller.

Dividendo i popoli dell'Asia in Mediterranei e Mongoli, fra le due razze bianca e gialla, l'una al di qua l'altra al di là del gran Pamir, noi soddisferemo ad un complesso di condizioni di fatto che molte piccole differenze e forme di transizione non basteranno a distruggere.

La razza gialla, o Mongolica, caratterizza etnograficamente la grand'Asia, o Asia Orientale, una parte dell'Asia meridionale, cioè l'Indocina, l'India fors'anco, prima dell'invasione degli Arii (1).

Venne già notata come cosa singolare la somiglianza di colore di alcuni popoli della zona artica e degli Indo-cinesi nella zona torrida. Non mancano le varietà del colore, ma queste si possono osservare anche in un solo gruppo di individui appartenenti allo stesso paese o, come fra noi, alla stessa famiglia e persino nelle varie parti del corpo di un medesimo individuo (2).

Ad una gran massa continentale poco articolata nel suo contorno relativamente alla sua estensione, ma invece assai tozza e compatta, corrisponde una popolazione molto più uniforme, le cui varietà più facilmente si possono raggruppare intorno ad un tipo solo, di fronte a quelle della razza Mediterranea. Alla civiltà Occidentale più varia e più diffusiva si oppone, sullo stesso continente, quella dell'Asia Orientale più unita, più uguale, forse più tenace, certo più chiusa in sè.

Nello studio che andiamo facendo attraverso l'Asia più volte abbiamo avuto occasione di osservare che il carattere etnografico dei diversi paesi e le forme storiche e politiche, prese nel loro insieme, hanno un' intima connessione colle forme geografiche nelle quali si adagiano e si configurano.

L'Asia Orientale si presenta come una nuova e più ampia conferma della nostra tesi fondamentale.

Dei Mongoli, che danno il nome alla razza e ne formano il tipo più diverso e più spiccato, ecco in qual modo si trovano delineate le fattezze esteriori, l'indole, i costumi, secondo le relazioni dei nostri vecchi scrittori e viaggiatori.

I Mongoli di un tempo ci offrono il tipo classico dei popoli della loro razza, e i loro costumi, anche mutati oggidì, ci danno un'immagine viva dell'etnografia storica dell'Asia centrale.

Occhi bruni obliquamente tagliati e socchiusi con sopracciglia rilevate, naso largo, labbra grosse, guancie sporgenti negli zigomi, volto breve, testa rotonda, rada barba, la statura mezzana, corpo sottile in cintura, tarchiato alle spalle. Sul cucuzzolo radeansi i capelli in forma di ferro di cavallo, e così alla nuca; i restanti intrecciati lasciavano cadere dietro le

(1) YULE, op. cit. vol. II, cap. XLIX, pag. 66. nota 3; — È strano come il RITTER abbia potuto credere si trattasse del serpente boa, stando ad una nota del BARTOLI (pag. 178).

(2) Il lettore ricorda che, secondo il WALLACE, oltre alla Siberia, anche l'Asia centrale dal Caspio all'alto Huang-ho e all'alto Amur, appartiene alla « Provincia Siberiana » della *Regione Paleoartica,* mentre la Cina rimane divisa così: la parte settentrionale è assegnata alla « provincia Manciura » la meridionale alla « provincia Cinese » della *Regione Orientale.* Ciò si rileva senz'altro dalla carta già citata, appartenente al I vol. di quest'opera.

Alla provincia Manciura, che comprende il Giappone, appartiene l'orso *Aeluropus,* il cane lavatore, la scimmia del Tibet, numerosi cervi e fagiani, la gigantesca salamandra del Giappone (V. RICCI, op. c. pag. 900).

Alla provincia Indo-cinese, corrispondono l'orso *Aeluros,* fagiani stupendi, e un grande sviluppo di magnifiche farfalle, specie nell'Himalaia (RICCI, pag. 906).

(3) MARINELLI, *L'uomo,* vol. II, lib. III di quest'opera: per le generalità etnografiche che noi dobbiamo presupporre in questo paragrafo; — V. RICCI, op. cit., lib. III; — V. von HAARDT, *Carta murale etnografica dell'Asia,* 1887.

(4) BELLIO, parte generale del pres. vol., pag. 143.

(1) Gli abitanti primitivi dell'India, gli antichi Dravida, che ancora popolano il Dekan, dalla maggior parte degli etnografi vengono assegnati alla razza Mongolica o ad una varietà molto affine della razza Turanica (Atlante dell'ANDREE: *Carta delle popolazioni asiatiche,* n. 73).

(2) BELLIO. pag. 145.

Digitized by Google

orecchie. Portavano al capo berretti bassi coll'orlo imbottito, dietro cui cascava una benda lunga e larga un palmo; e due cordoni legavanlo sotto il mento, e ne spenzolavano. Incrociavano sul petto la tunica, succingendola al corpo; d'inverno portavano due vesti impellicciate, l'una col pelo verso il corpo, l'altra in fuori Le fanciulle vestivano non diversamente dagli uomini; le donne se ne distinguevano soltanto pel berretto più elevato. Graticci circolari alti quanto un uomo, sostenuti da pertiche convergenti ad un anello di ferro, erano la loro abitazione, coperta di feltro, e col fuoco nel mezzo, che esalava dal tetto (1).

Branchi di buoi, montoni, capre erano e sono tuttora loro alimento e ricchezza; cavalli e camelli loro mezzo di trasporto per le immense pianure. Inebriavansi con latte di giumenta fermentato, che parea vino bianco a Marco Polo, e che era detto *cumiz* (2). I loro armenti fornivano colla pelle il vestire; colla lana e col crine i feltri e le corde; coi tendini le cocche degli archi e il filo da cucire; colle ossa le punte delle frecce: il primo bruciavasi; del cuoio formavano otri, e colle corna dell'*artac* le coppe.

Avvolti in pelli di volpe e di ermellino, e con ricchi drappi d'oro e di seta, i capi apparivano innanzi a quelle moltitudini vaganti, trasformate in eserciti. I Mongoli erano arcieri valentissimi e vincevano battaglie altresì fuggendo e saettando su quei loro cavalli che si volgevano come cani (3).

Mirabili per finezza dell'udito, dell'odorato e della vista, avvezzi da bambini a cavalcare, trar d'arco, vivere nei campi, e soffrire ogni peggior disagio sotto ingratissimi cieli, nessuno più di loro opportuno alla guerra (4).

Tali si conservano ancora pochi avanzi di quei Mongoli, sconosciuti fino al XII secolo, e che in brevissimo tempo fondarono il più vasto degli imperi, rivelandosi ad un tratto il più interessante popolo dell'Asia.

Intorno a questo tipo unico si possono raggruppare più di cento varietà delle steppe centrali, annoverate da Klaproth (1), che attinse alle fonti cinesi. I Cinesi stessi si riconoscono originari del Casgar, e negli abitanti di Cotan ravvisano i loro consanguinei.

All'unità della razza desunta dal tipo e dal colore della pelle, secondo la nota classificazione del Blumenbach e quella più semplice e più generale del Cuvier, si contrappongono nell'Asia Orientale alcune distinzioni di cui due principali: una di ordine antropologico, preso come s'usa questo vocabolo nel senso fisico più ristretto, l'altra di ordine linguistico.

Secondo la prima, che risulta dalla classificazione data dal Retzius combinando i dolicocefali e i brachicefali cogli ortognati e i prognati, i popoli di razza mongolica vanno divisi in *dolicocefali prognati*, come i Cinesi, e *brachicefali prognati*, come i Mongoli, i Tibetani, i Malesi (2).

Seguendo altri criteri antropologici la popolazione dell'Asia Orientale, ed anche Aralo-caspica, potrebbe tuttavia presentare una maggiore unità di caratteri fisici.

Data la classificazione fornita dalla capigliatura, esposta da Federico Müller, accettata dall'Huxley e dall'Haeckel, i Cinesi, i Tibetani, gli Indo-cinesi, come pure i Coreani e i Giapponesi, e i popoli Uralo-Altaici, appartengono tutti alla categoria dei capelli lisci e diritti, cioè agli *Euticomi*, contrapposto degli *Euplocomi*, che hanno capelli lisci inanellati, e comprendono la razza Mediterranea.

Stando invece alla distinzione oggidì più conosciuta in ordine del carattere linguistico, dovuta a Max Müller (3), noi potremo bensì raccogliere tutti i popoli dell'Asia Centrale e Orientale nella grande categoria delle « lingue inorganiche » le quali si contrappongono alle « lingue flessive » dei popoli Mediterranei;

(1) Marco Polo, ediz. del Bartoli, LXII, pag. 80; — Ediz. del Yule, Ch. LII, note e fig. *Accampamento dei Tartari nel Medio Evo*, pag. 247.

(2) Tale è il nome tartaro del latte di cavalla Rubriquis lo chiama *cosmos*. Secondo il Pallas è il liquore fermentato che ne traggono e che chiamasi *cigan*. Ne tratta il Yule alla nota 2, pag. 260 del Vol. I, op. cit.

(3) Marco Polo, ediz. del B., pag. 85. La stessa cosa, come ognuno sa, si è detta dei Parti, popolo d'origine turanica, che ebbe la Persia dopo i Seleucidi.

(4) Cantù, Stor. Univ. 3.ª ediz. t. XII, cap. XII, pag. 344. Riassunto fatto sul racconto di M. Polo e di altri. Gli ordinamenti da guerra, la religione, le nozze, le esequie formano tratti notevoli della descrizione di quei popoli. Ma noi non possiamo qui occuparcene.

(1) Klaproth, *Tableaux historiques de l'Asie.*

(2) Marinelli, lib. cit. al 2.° vol. di quest'opera, pag. 99 e segg.; — Ricci, op. cit. pag. 250 e segg. (Per quanto riguarda gli elementi generali di queste classificazioni mandiamo i lettori agli Autori citati e alla loro bibliografia).

(3) Max Müller, *Sulla scienza del linguaggio*, traduz. ital. Milano, 1862-64; — Id. *Sulla stratificazione delle lingue*, 1873, ecc.; — G. D. Whitney, *La vita del linguaggio*, op. cit.; — V. Ricci, op. cit. pag. 962 e segg.; — G. Marinelli, loc. cit., pag. 113 e segg., a cui, come di solito, rimandiamo il lettore per i primi schiarimenti sulle idee fondamentali. — Per coloro che intendono a maggior estensione di notizie e di ricerche sulle lingue dell'Asia, basta indicare l'*Asia Polyglotta* di Giulio Klaproth, opera capitale, quantunque non più recente, ricca di dati utili e curiosi sulle lingue e la letteratura della maggior parte dei popoli asiatici. Per la cognizione di altre fonti oltre quelle citate nella parte generale di quest'opera, veggasi: Cantù, *Filologia Comparata*, Stor. Univ. 6.ª ed. Torino, 1844; t. I, pag. 272-306.

Digitized by Google

ma come queste si dividono nei due gruppi distinti delle lingue Semitiche e delle lingue Indo-europee, così il gran mondo asiatico delle lingue inorganiche deve pure distinguersi in due vaste sezioni: monosillabiche e agglutinanti.

Appartengono alla famiglia delle monosillabiche, come ognun sa, il Cinese anzitutto, in particolare la lingua letteraria, o dei Mandarini, alcune lingue parlate intorno all'Imalaia, e i diversi idiomi e volgari in uso nell'Indo-cina.

Sono invece agglutinanti i Mongoli, i Tibetani, i Coreani, i Giapponesi; poscia gli Altaici, i Tungusi, i Finni, ed altri popoli che escono dal quadro dell'Asia Orientale tracciato da noi.

Un altro carattere etnografico, la religione, conferma nell'Asia ulteriore quanto già abbiamo detto sulla relativa omogeneità di razza e di lingua. Il Buddismo, fondato nell'India da Gautama, soprannominato Budda « redentore » quattro secoli circa av. C. (1), si è diffuso largamente, come ognun sa, fra i popoli di razza gialla nell'Asia centrale e orientale ove i missionari buddisti penetrarono, non già direttamente, opponendovisi l'eccelsa barriera dell'Himalaia, ma girando a O. per il Cabul, il passo di Bamian, la valle dell'Oxus, il gran valico dei Pamir. Di là scese e si allargò nella Cina quel grandioso panteismo, la cui moralità originaria apparisce dalla lotta contro le classi privilegiate e dalle prescrizioni ispirate a sentimento di amore del prossimo. Il Buddismo, *Fo* dei Cinesi, portato fra le stirpi mongoliche e turaniche un paio di secoli av. C., solo nel 1 secolo riconosciuto ufficialmente in Cina, donde passò nella Corea e nel Giappone, si mescolò alle credenze locali, restrinse il *Taoismo*, già esistente in Cina da alcuni secoli per opera di Lao-tse, si sovrappose all'antichissimo culto di Fu-hi, il Numa dei Cinesi, modificò il *Sintoismo*, che è il più vecchio dei culti originarii del Giappone, e raccolse durevolmente in una forma omogenea di religione le masse popolari di quel gran mondo orientale asiatico, sul quale domina come religione dello stato, preferita dalle classi più culte, il panteismo filosofico di Confucio.

Concludendo diremo che l'Asia orientale Cinese si presenta come una potente e complessa individualità geografica ed etnica che si determina anzitutto nelle forme compatte della massa continentale corrispondente, si rende sensibile nel vasto ciclone estivo della Mongolia, vero e proprio organismo meteorologico, si caratterizza geologicamente nelle terre gialle, etnograficamente nella razza gialla, raggiunge la sua espressione più compiuta e più alta nell'unità religiosa e politica di un enorme impero (salvo interruzioni parziali) oltre 40 volte secolare.

(1) Ci atteniamo a quanto venne già accettato dal MARINELLI nel secondo vol. (pag. 136), a cui rimandiamo il lettore per tutte le generalità su questo argomento.

Digitized by Google

CAPITOLO I

IMPERO CINESE

Geografia Storica e Sociale.

Celle que j'aime, à présent, est en Chine;
Elle demeure avec ses vieux parents,
Dans une tour de porcelaine fine,
Au fleuve Jaune, où sont les cormorans.

Elle a des yeux retroussés vers les tempes,
Un pied petit à tenir dans la main,
Le teint plus clair que le cuivre des lampes,
Les ongles longs et rougis de carmin.

Par son treillis elle passe sa tête,
Que l'hirondelle, en volant, vient toucher,
Et chaque soir, si si bien qu'un poete,
Chante le saule et la fleur du pêcher.

TH. GAUTIER.

Après avoir parcouru pendent des années les provinces de la Chine, après avoir eu à traverser partout des foules humaines, se refermant autour d'eux comme les flots de l'Océan, des voyageurs tels que Richthofen, Armand David, Vasilyev, sont revenus effrayés de ces formi lables multitudes foisonnant dans l'immense empire. Ils se demandent avec effroi ce que feront ces foules quand des conquérants les auront disciplinées et s'en serviront contre le monde européen.

ÉLISÉE RECLUS.

N'etait l'opium, la Chine envahirait tôt ou tard le monde entier, elle étoufferait l'Europe et l'Amerique dans ses embrassements.

VASILYEV.

Nè l'oppio basterà ad addormentare la Cina.

§ 1. *Elementi di geografia comparata fra l' Asia e l' Europa; antiche relazioni probabili fra l'Oriente e l'Occidente.* — Nella parte generale precedente abbiamo accennato alla estesa separazione altimetrica fra i due bassopiani del continente, alla imponente separazione idrografica tra il versante Turano-Siberiaco e il versante Cinese, a quella regione così spopolata e triste, nella immensa aridità de' suoi deserti salati, ma della più alta importanza nella fisica, come nella etnografia e nella storia dell'Asia.

Su questo argomento dobbiamo ritornare con una breve osservazione di geografia comparata, prima di rilevarne l' importanza storica e sociale nei rapporti lontani fra le due opposte civiltà del continente antico.

Abbiamo intitolato questo libro col nome di « Terrazzo dell'Asia orientale », come già intitolammo il primo con quello di « terrazzo dell'Asia occidentale ». Si potrebbe contestare la proprietà rigorosa della parola « Terrazzo » che pure ci serve per altri motivi. Non solo l'alta Asia, o Asia Centrale di Richthofen, è caratterizzata dagli altipiani concavi ove trovansi imprigionati numerosi bacini interni e vasti deserti, come meglio si vedrà in seguito, ma anche l'Asia Anteriore, come già abbiamo veduto. L' Iran, che pure dal Richthofen è tenuto fra le regioni periferiche, può riguardarsi il tipo di questa formazione asiatica, che si spinge verso l'Europa coll'Asia Minore.

L'Asia intera, nessuno lo ignora, è un grande complesso di altipiani e di bassopiani, e noi abbiamo indicato, secondo il nostro disegno generale, due sistemi di altipiani e due sistemi di bassopiani. L' Africa non possiede veri e proprî bassopiani: ha un sistema assai vario di altipiani, nei quali tuttavia prevale la forma a terrazzi, mentre le due concavità lacustri, formanti bacini interni, vi rappresentano delle eccezioni. L' Europa, che è il contrapposto dell'Africa anche nella configurazione altimetrica, non presenta che un solo altipiano notevole in quella larga penisola, che forma una terra di transizione fra i due lati del Medi-

Digitized by Google

terraneo, ove questo mare termina a occidente. Così l'Asia, che per la configurazione verticale sta in mezzo fra l'Europa e l'Africa, ma pel carattere de' suoi altipiani si stacca decisamente da quest'ultima, non presenta generalmente il sistema a terrazzi, come in una sua penisola grande e compatta, l'Arabia, la più occidentale delle tre massime penisole rivolte a S., quasi Spagna dell' Asia, che noi già abbiamo chiamata un'Africa rimpicciolita, vera forma di transizione fra le due parti maggiori del vecchio Continente.

Un'altra osservazione d'ordine generale, ma di carattere sociologico e politico, sulla diversità specifica fra le due opposte civiltà, che si svolsero separatamente, l' una intorno al Mediterraneo, l'altra sulle rive del fiume Giallo e del fiume Azzurro, dobbiamo ancora premettere, a complemento di quanto già dicemmo nelle pagine precedenti, a preparazione di quanto ora dovremo dire. Già si è osservato che la Cina non offre la sorprendente varietà di contorni propria dell' Europa, quantunque ci presenti una penisola, la Corea, e gruppi d'isole, come il Giappone, e isole, come Formosa e Hainan quasi tentativi di penisole. La civiltà cinese non si spiega colla ricchezza delle articolazioni esterne, ove invece i fiumi suppliscono parzialmente al mare. L'Huang-ho e l'Jang-tse-Kiang, quest' ultimo particolarmente, vi tengono luogo dell'Egeo e del Tirreno, pel trasporto dei prodotti e dei viaggiatori, ma nulla togliendo all'unità geografica. Dalle terre gialle del N. fino all'Indo-Cina, tutte le forze politiche e sociali sembrano operare intorno ad un centro comune.

L' Europa invece, nella sua piccolezza, è rimarchevole per le svariate individualità geografiche ed etniche. Gli ostacoli naturali fra le diverse parti d'Europa non sono così grandi da impedire le comunicazioni, ma sono sufficienti per impedire la centralizzazione politica, lasciando svolgere liberamente le varie iniziative dei popoli occidentali con un notevole predominio di essi su tutti gli altri popoli del globo (1).

Noi già sappiamo in qual modo un ostacolo enorme parve dover separare per sempre le due civiltà, come lo furono per tanti secoli. L'immensa zona di bacini interni, di grandi altipiani, di colossali barriere montuose, venne talvolta superata qua e là, prima di Marco Polo, ma senza lasciare una stabile comunicazione fra la Cina e l'Europa.

(1) Reclus, VII, pag. 3-4.

Secondo l'opinione probabile di A. Rémusat, accolta dal Richthofen e menzionata dal Reclus, i progenitori delle stirpi occidentali dovettero un tempo remotissimo trovarsi vicini ai Cinesi primitivi, avendo questi popoli ereditato gli stessi concetti astronomici, con notevole concidenza di osservazioni. Tali rapporti di vicinanza, che determinarono forse l'esistenza di una civiltà comune, non possono avere avuto luogo che in un'epoca di grande umidità del mondo Antico, quando le regioni attualmente deserte e disseccate dell'Asia Centrale permettevano alle popolazioni un maggior ravvicinamento. Allora il bacino del Tarim apparteneva al mondo Aryo e la sua civiltà si connetteva all'India. Dopochè le nazioni raggruppate intorno al Pamir dovettero discendere al piano, lasciandovi in mezzo zone deserte e steppe, i due centri di civiltà rimasero separati. Il centro vitale della Cina si è man mano spostato verso l'Oceano Pacifico, mentre un moto analogo compievasi in senso inverso, a occidente, verso l'Oceano Atlantico.

Quest'opinione tende a confermare quanto già noi abbiamo ammesso per i bacini interni dell' Asia occidentale, il cui prosciugamento vuolsi attribuire al passaggio dall'epoca nevale, o epoca delle grandi pioggie asiatiche, all'epoca nostra. Il periodo nevale in Asia può essere sincrono al periodo glaciale delle Alpi. La causa comune di questo grande mutamento, che deve essersi effettuato con una certa rapidità relativa per lasciar traccie così sensibili, venne escogitata dal Maury e dal Lyell. Ma comunque voglia essere, gli è certo che in Persia sono relativamente recenti i segni della transizione fra i due periodi. I *tepe*, monticelli con avanzi di stoviglie e di ossa umane, trovati da M. Wagner (1), altri avanzi, pure interessanti, di stoviglie preistoriche scoperti dal De-Filippi nel letto del Abhar presso Sankalé (2), in generale i tepe e le terremare (3) dell' Asia occidentale, oltre a quanto già si disse a suo luogo, valgono a farci ritenere geologicamente recentissimo, e forse neppur molto remoto dal periodo storico, il tempo in cui l' Asia occidentale, e con essa tutto il continente, doveva trovarsi in condizione fisiche molto diverse da quelle d'oggidì (4).

(1) Maurizio Wagner. *Viaggio in Persia e nel Curdistan*, Lipsia, 1852; vol. II, pag. 133.

(2) F. De Filippi, *Note di un viaggio in Persia*, op. cit. pag. 199-209.

(3) De Filippi, pag. 372.

(4) Per ciò che si riferisce alla diminuzione delle pioggie, nei tempi storici, in Siria, nella Petrea, nell'Africa settentrionale, compreso il Sahara, in tutta la regione

Digitized by Google

Qualunque opinione si voglia ammettere sull'origine e sull'isolamento secolare della civiltà dell'estremo Oriente, è fuor di dubbio che un tempo la Cina meridionale ebbe relazioni, colle isole sparse al mezzodì, più che all'Occidente a cui era congiunta per tutta la massa continentale. Alcuni popoli accennano a transizione fra i Cinesi e gli Oceanici. Tuttavia quel mare, coi suoi tifoni spaventevoli, colle sue tremende burrasche, non era certo il più adatto per allettare quel popolo ai viaggi ed alle imprese marittime.

La lunga e difficile via attraverso la gran barriera continentale pareva a molti, coi deboli mezzi della navigazione di allora, meno pericolosa della via dei mari.

I mercanti romani del primo secolo, che conoscevano la *via della seta* fra i Pamir, i Nestoriani più tardi, che per questa via eccelsa penetrarono nell'Asia centrale e portarono, primi, il cristianesimo nella Cina, i Buddisti (di cui già abbiamo accennato) molti secoli innanzi, i Maomettani alcuni secoli poi, i quali tutti dall'India, dall'Arabia, dal Mediterraneo, per quei rilievi immensi, scesero alla grand'Asia, non bastarono a stabilire una relazione permanente fra i popoli dell'Occidente e quelli dell'Estremo Oriente, non riuscirono neppure a fissare nella nostra letteratura una qualsiasi nozione positiva di quel mondo luminoso e lontano che continuava a svolgere in sè medesimo la sua civiltà punto diffusiva. ma salda e resistente, la sua operosità *paziente* e *minuta*, ma disciplinata e tenace.

§ 2. *Come nel mondo occidentale si è formata la cognizione della Cina e quale è lo stato presente di essa?* — Questa è la domanda a cui risponde pienamente il Richthofen nel primo volume della sua opera capitale, volume interessante e copioso, di cui ci hanno dato ottime recensioni, oltre il Porena, l'Hochstetter, il Toula il Marthe (1).

Fino al principio dell'età moderna la Cina rimase quasi inaccessibile e sconosciuta all'Occidente. E quindi più che studiare lo sviluppo della conoscenza della Cina in Europa, dobbiamo anzitutto studiarlo nella Cina stessa (1).

Conoscenza della Cina presso i Cinesi. Il più antico documento della conoscenza della Cina fra i Cinesi è il *Jü-kung*, il VI dei *Sciu-king*, o libri classici di argomento storico attribuiti a Confucio. Si divide in 5 parti: la prima descrive le 9 provincie della Cina al tempo dell'imperatore Jau (2357 a. C.) visitate da Jü, ministro imperiale, che intendeva ai lavori di difesa contro le periodiche innondazioni dei fiumi. È un prezioso documento della geografia asiatica di quel tempo. La seconda parte tratta dell'orografia e idrografia dell'impero. La terza, la quarta e la quinta sono prospetti di ricapitolazione, designazioni di confini, e disegni di un nuovo organamento dello stato. Nè manca l'esposizione intercalata delle fondamentali idee politiche e sociali della Cina. I sinologi sogliono generalmente attribuire questo lavoro ad un falsario del tempo della dinastia degli Han (180 av. C.). Il Richthofen sostiene l'autenticità del testo primitivo semplice e breve, isolato dai commenti e dalle amplificazioni successive, appoggiandosi su argomenti scientifici nuovi nel campo della Sinologia.

Così vengono stabilite le più antiche cognizioni geografiche della Cina. Sono identificati i monti e i fiumi descritti nel *Jü-kung*, e si rintracciano le vie per le quali i Cinesi, in epoca remota, si sarebbero avanzati nella Cina. Queste vie corrispondono alle regioni dei fiumi *Jo-sciui* ed *Hei-sciui*, gli attuali Hong-sciui-ho e Tang-ho, nella odierna provincia di Kan-su, che è il Tengut di Marco Polo, al di là nell'alto Hoang-ho, verso le steppe della Mongolia materna. L'avanzarsi dei Cinesi lungo le pianure del Uei-ho, del medio Huang nel Sciansi, dell'Hukuang e del Tsi, il loro dilatarsi nel Jang-tse, rispetto ad una popolazione preesistente, si può paragonare all'invasione degli Arî, nell'India, ove trovarono i Dravida, che non si sono del tutto amalgamati ai nuovi elementi del paese.

Mediterranea, veggasi: T. Fischer, *Sui mutamenti di clima*, Comunicaz. nel vol. II degli Atti del Congresso di Venezia, 1881; pag. 112. È però discutibile se le cause di questi mutamenti di clima nei tempi storici si possono collegare a quelle che hanno determinato in epoca storicamente remotissima il prosciugamento dei bacini interni e il passaggio più o meno graduale dall'epoca nevale all'epoca attuale.

(1) Hochstetter, *Riassunto critico dell'opera del barone Richthofen*. Oesterreich. Monatschrift für den Orient, 1877, n. 5, p. 82-84; — Toula, id. Mittheil. der geogr. Gesellschaft in Wien, 1877, n. 8 e 9. p. 494-508; — Marthe, id. Zeitschr. der Gesellsch. für Erdkunde qu Berlin, 1877, n. 72, p. 422 e segg.; — F. Porena, op. cit., Bullett. Soc. Geog. Ital. fasc. Ottobre 1882; — Veggasi ancora in proposito: E. Maunoir e H. Duveyrier, *L'année Geographique*, 1879, pag. 192; — *La Chine d'après F. de Richthofen*, Revue scientifique, 1877, 2.° sem. n. 21.

(1) In questa rassegna della geografia storica della Cina seguiremo più particolarmente il diligente lavoro del Porena, colle modificazioni che ci saranno sembrate più opportune circa l'ordine e la distribuzione della materia, desunte dall'opera stessa del Richthofen, e da altri lavori, ricordati man mano.

Digitized by Google

Lo sviluppo della conoscenza dei Cinesi rispetto al loro paese, prendendo per guida i documenti cartografici, viene dal Richthofen diviso in due periodi: dall'impero di Jau (2357 a. C.) fino alla costruzione della Gran Muraglia (212 a. C.) e da questo al 1711 d. C, in cui cominciarono i lavori cartografici dei Gesuiti.

Appartengono al primo periodo: i nove Ting, o vasi di bronzo dell'imperatore Jau, sui quali erano incise le 9 provincie cinesi; il libro *Cion-li* (1100 av. C.); e frammenti di cronache e disegni scritti con stiletti di bronzo su striscie di bambù, quando ancora non era inventata la carta.

I varî principi vollero avere anch'essi i loro scrittori che dovevano comporre i *Ciuntsiu*, cioè gli Annali. Di questi non rimangono che i *Ciu-sciu*, o libri di bambù, che si trovarono nel 279 d. C. nella tomba di un principe dello Stato di Uei; e i *Ciun-tsiu* dello Stato di Lu, da cui si traggono notizie dei popoli barbari e montanari. *Uu-uang* (Wu wuang), fondatore della dinastia dei Ciou (Tshou), introdusse una specie di feudalismo che divise e indebolì l'impero (1100 a. C.). Nel 221 Cing (Tshing della dinastia di Tsin, già assunta a dignità reale fin dal 327 av. C.) abbattè la dinastia di Ciou, domò tutti i principi feudali, come in Francia ai tempi nostri Luigi XI, riunì la Cina e assunse il titolo di Sei-huang-ti (Shi-hwang-ti), cioè primo imperatore, a cui risale la costruzione della Gran Muraglia (212 av. C.). L'unificazione dei sette regni, sotto la dinastia degli Tsin, rimonta, secondo altri, al 249 av. C. Comunque sia, in quell'epoca appunto, per mezzo dei Malesi e degli Indiani venne trasmessa ai Greci d'Egitto la prima incerta notizia di quel grande e lontano paese, a cui dalla dinastia, allora regnante, era dato il nome di Thinoe, o Sinoe, o Cina, che gli rimase nell'uso europeo (1).

La rinnovata unità politica, sotto le dinastie degli Tsin e degli Han, diede un impulso meraviglioso all'attività del paese, che ebbe un periodo notevole di prosperità economica e di grandezza civile e politica.

Coll'erezione dalla Gran Muraglia assicurato l'interno, i Cinesi, ben lungi dall'isolarsi completamente come generalmente si crede, incominciarono a volgere intorno lo spirito conquistatore e investigatore. Si scoprirono moltissimi paesi, si aprirono più liberi ed estesi commerci, grandi distretti montuosi divennero parte costitutiva dell'impero, si vollero notizie più complete delle provincie per sistemarvi una più regolare amministrazione, fondarvi città, innalzarvi fortezze, aprirvi strade.

A tanta operosità doveva accompagnarsi un nuovo slancio della letteratura storica e geografica. Si scrissero trattati, si disegnarono carte tanto sui paesi antichi, quanto su quelli di nuovo acquisto.

Si fa rimprovero (1) ai Cinesi di aver poi soverchiamente sminuzzato questo lavoro, accumulando materiali, ampliando una paziente enumerazione di monti, fiumi, laghi, canali e città, senza criterio direttivo, senza idee generali. In essi mancò il senso e il concetto della scienza. Ma forse questa deficienza è nella loro indole stessa e nella natura della loro razza, a cui nelle arti rappresentative sembra pure mancare affatto il senso della prospettiva.

Il periodo di maggiore floridezza, dopo le dinastie dei Tsin e degli Han, sembra corrispondere all'esistenza delle dinastie dei Sui, dei Tang (589-906); e rinnovarsi più tardi coi Sung ed i Juen (960-1368).

Sotto il grande imperatore Kan-si (1662-1722) i Cinesi, sull'esempio dei cartografi Europei e coll'aiuto sapiente dei Gesuiti, introdussero notevoli miglioramenti nella costruzione delle loro carte. Nonostante questi miglioramenti, possiamo però concludere col Cantù che per i Cinesi la Geografia non divenne mai studio astratto, ma rimase puramente un servizio dell'amministrazione (2).

La conoscenza della Cina nell'Occidente. Veniamo ora al soggetto della domanda che è messa in capo all'intero paragrafo. La risposta desunta dall'opera del Richthofen ci darà occasione a riassumere, nei suoi tratti più generali e di maggiore interesse per noi, la storia di quel vastissimo impero, in quanto può giovare alla sua cognizione geografica.

Il barone di Richthofen, adunque, analizza le diverse fasi che subì la conoscenza della Cina nell'Occidente, specialmente in Europa, e considera sei periodi storici.

1.° *Dalle più antiche memorie fino al 1122 av. C.* Già abbiamo accennato all'opinione del Rémusat circa la provenienza dei Cinesi primitivi dell'Asia Centrale, opinione che è pur quella del Richthofen, accettata dal Reclus. Sui comuni elementi di civiltà, spe-

(1) Klaproth, *Sur les differents noms de la Chine*, mem. rel. a l'Asie, t. III, p. 257; 1828.

(1) Porena, op. cit., Bullettino della Soc. Geogr., fasc. Ottobre 1882, pag. 752.

(2) Cantù, *Stor. Univ.*, 6.ª ediz. Torino, 1844, t. XIV, pag. 505.

Digitized by Google

cialmente sulle prime nozioni astronomiche trovate presso i Cinesi, gli Indiani e gli Egiziani, sembra potersi ragionevolmente ritenere che i Cinesi abitarono in origine il bacino del Tarim e furono contermini agli Arü e agli Sciti intorno al Pamir.

Mentre gli altri popoli intorno al Pamir si estesero lungo l'Oxus, nel Turan, lungo il Jassarte nelle immense pianure settentrionali, lungo il Cabul nell'India, lungo l'Hilmend nell'altipiano dell'Iran, da cui si propagarono all'Armenia, al Caucaso, all'Asia Minore verso NO., alla Mesopotamia, alla Siria, all'Arabia, verso SO. e progredirono nella civiltà col reciproco contatto, specie intorno al Mediterraneo; i Cinesi entrati nella Cina rimasero da tutti divisi. Gli enormi rilievi del Tibet e particolarmente la grande barriera dell'Himalaia loro chiudeva la via diretta dell'India, che conobbero poi indirettamente più tardi. Così si maturò in un lungo isolamento la civiltà Cinese, circondata a N. e a O. da popoli inferiori, non modificata mai dal contatto di altri popoli civili, fossilizzata dalla solitudine.

Questo periodo che può chiamarsi « del primo impero Cinese » si chiude nel 1122 av. C. allorchè la dinastia dei Ciou, come già abbiamo osservato, introdusse una forma di governo feudale che indeboli e divise lo stato.

2.° *Dallo smembramento dell'impero, incominciato del* 1122 *av. C. colla dinastia dei Ciou, alla ricostituzione della sua unità sotto la dinastia degli Tsin nel* 212, *epoca dell'erezione della Gran Muraglia.*

Non vi è memoria di comunicazioni all'estero negli annali di bambù, salvo qualche tradizione favolosa. L'antica dottrina di *Lao-tse* risente senza dubbio l'azione dell'India. Alcuni precetti sono indentici a quelli dei libri indiani e posseggono gli stessi sentimenti di umanità e di mansuetudine. Lao-tse non segue le tradizioni del suo paese, e vuolsi abbia viaggiato in Occidente e sia asceso al cielo fra le vette del Cotan (1).

Se il Taoismo risente dell'influenza straniera, non v'ha dubbio però che si è accomodato allo spirito conservatore dei Cinesi, sui quali lo stesso Buddismo non ha determinato delle modificazioni sostanziali.

Durante la dinastia dei Ciou furono resi vassalli alcuni popoli vicini, aumentarono alquanto i commerci; ma non vi fu alcun notevole ampliamento a O. e tanto meno qualche ravvicinamento alla civiltà occidentale.

(1) Reclus, VII, pag. 8.

Sci-huang-ti, della dinastia degli Tsin, il celebre fondatore del secondo impero cinese, costruendo la Gran Muraglia contro i barbari, promosse la centralizzazione all'interno, e l'ingrandimento dell'impero all'esterno, onde incomincia un nuovo periodo storico.

3° *Dal* 212 *av. C. alla dinastia dei Tang* (619 *d. C.*)

I barbari, *Hiungnu* delle storie cinesi, arrestati dalla Gran Muraglia si rivolgono a O. contro gli altri nomadi della Mongolia, e li spingono per la Zungaria nelle bassure turaniche, incominciando quel grande flusso di popoli che dalle steppe asiatiche venne a rovesciarsi sull'Occidente civile, con tante rovine di popoli e d'imperi.

Fortificatisi nell'interno i Cinesi, sotto l'imperatore *Hsia-vu-ti* (140-86 av. C.), il più fortunato degli Han, spedirono ai Jue-ci, fondatori dell'impero dei Geti, o Indosciti, nel basso piano turanico, la celebre ambasciata di Cian-Kien, che portò in Cina le prime notizie dell'Occidente e dell'India e fe' comprendere l'importanza del commercio con quei popoli.

Poi sotto il giovane eroe *Ho-kin-ping* si aprirono una via all'O. assicurandola con stazioni militari e iniziando le carovane cinesi a traverso il Pamir e il Tien-scian, secondo narra lo storico *Se-ma-tsien*, l'Erodoto cinese (1).

Questa via fu interrotta dai barbari, ma sotto l'imperatore *Ming-ti* (58 d. C.) il grande strategico *Pan-ciau* debellò i Hiungnu, superò il Pamir e si spinse al Caspio, unica separazione in quel tempo fra i due imperi mondiali, l'impero Cinese e l'impero Romano, fra le due civiltà in cui era divisa la specie umana, l'Orientale e l'Occidentale.

Ma era destino che le due civiltà, che quasi si erano toccate, dovessero di nuovo ritirarsi nei loro vecchi confini (2). Le stirpi Uralo-

(1) Porena, loc. cit. pag. 755.

(2) Durante la gloriosa spedizione di Pan-ciau i Cinesi conobbero l'esistenza dell'Impero Romano, cui essi chiamarono *Ta-tsin*, e dobbiam ritenere che alcuni viaggiatori giungessero fino ai confini romani e riportassero quelle notizie che intorno all'impero di Roma si incontrano nel *Hsi-yü-ki* « Descrizione dell'Occidente » quale aggiunta agli annali cinesi degli Han.

Quanto alle cognizioni della Cina in Occidente, Aristea disse che la seta portata dall'interno dell'Asia si acquistava presso gli Issedoni (popoli di Jarkand e Kotan nella Kasgaria). Strabone li chiama *Serici*. Più tardi alcuni Greci riuscirono a penetrare nei paesi ove giungevano le carovane Cinesi, e Tolomeo descrive la strada delle carovane fino alla capitale dell'impero, *Ciang-ngan*, odierna Hsi-ngan-fu, e tutta questa regione la designa col nome di *Serica*, la quale perciò non era la Cina, ma tutto il paese fra la Cina e l'Occidente. La via di Tolomeo dopo i viaggi di Fedschenko, Wischniewski, Majew e Schwarz,

Digitized by Google

Altaiche invasero tutto il paese sul Caspio e al di là del Pamir. Nel periodo dal 221 al 265 l'impero cinese si divise in tre parti, e si riunì poi per 353 anni, dando luogo alle sette piccole dinastie e alla prevalenza dei barbari nell'Asia centrale, ove si formò il grande impero dei Tu-Kin (prima metà del VI secolo).

Rimase nell'antichità classica una vaga cognizione dell'Asia orientale sotto il nome di *Serica*, mentre d'altra parte il viaggio marittimo di Hippalus, pilota d'Egitto alla fine del I secolo, aveva recata la notizia di un paese al di là della Malacca, designato col nome di Thin, Tsin o Cin (Tshin), da cui abbiamo ancor oggi il vocabolo di Sina, o Cina, che divenne esclusivamente d'uso Europeo. Questo paese, secondo il Richthofen, sembra dover essere il Tonchino, che i Cinesi chiamavano Ginan, forse alterando la parola originale Gina, che Tolomeo traduce *Sina*. Siffatto nome alterato dai varî popoli, fu dai Malesi, che servivano da piloti in tutta l'India Posteriore, esteso anche alla Cina meridionale e poi, dagli occidentali, a tutto l'impero. Ne viene che la Serica e la Cina non significavano per gli antichi lo stesso paese, quantunque l'autore del *Periplo del Mare Eritreo* (90 d. C.) identifichi il Θίν col paese della seta.

Nel 166 d. C. un'ambasciata di M. Aurelio Antonino giunse per mare a Ginan e di là alla corte dell'imperatore Huan-ti. Più tardi ve ne giunsero altre due, ma non se ne hanno notizie.

Già lo abbiamo detto: i Cinesi non furono mai propensi ai viaggi marittimi. La facilità dei commerci interni fra di loro in mezzo a vasti territorî piani e bene irrigati, lo straordinario sviluppo dell'agricoltura, che trattiene generalmente i popoli dalle lontane emigrazioni e dalle rischiose imprese d'oltre mare, le terribili burrasche dell'oceano che circonda il loro paese, tutto ha contribuito a far sì che i Cinesi non dovessero diventare un popolo navigatore.

Durante la dinastia degli Tsin orientali, che trasportarono la loro sede a Nanking, alcune navi Cinesi si spinsero tuttavia fino a Ceylan (317-419 d. C.) ed altre, nella metà del V secolo, fino ad Hira, sull'Eufrate. Ma nei secoli successivi andavasi perdendo il nome e l'idea della *Serica*, mentre i Cinesi più non venivano ai mercati occidentali per terra, e i popoli per cui passava il commercio della seta erano conosciuti coi loro nomi. Dal 150 al 600 l'unico fra gli occidentali che attinga alle fonti prime sull'Asia posteriore, è Cosma Indopleuste che conobbe i viaggi marittimi fra la Persia, l'India, Ceylan e la Cina, o *Tsinitza*.

4.° *Dalla dinastia dei Tang* (619) *al principio dell'impero Mongolo* (1205). — Sotto la dinastia dei Tang (619-906) l'impero Cinese raggiunse l'apice della gloria. Mentre l'Europa era piombata nelle barbarie, e si preparava faticosamente, nel buio più fitto del medio Evo, l'aurora dell'età Moderna, sòrta poi in Italia nel secolo del Rinascimento (1), mentre fra l'Europa e l'Oriente asiatico si stendeva la potenza Araba mescolata cogli elementi della civiltà ellenica fatta persiana e poscia arabizzata, l'impero Cinese rappresentava il più alto grado della civiltà umana. Era l'impero più potente e più civile del mondo

Alle tre grandi religioni, Buddismo, Islamismo, Cristianesimo, parevano informate le tre civiltà che si dividevano il continente, ma in mezzo a loro, nell'Asia centrale, dominavano i *Tukiu*, che erano per terra gli intermediari nel commercio della seta. Essi però furono debellati da Tai-tsung (627-50), secondo della dinastia dei Tang, vero fondatore della potenza della sua Casa, che estese così il suo dominio a tutta la Casgaria.

Intanto gli Arabi avevano conquistata la Persia, e i principi del bassopiano Aralo-caspico per maggior sicurezza si resero vassalli della Cina. Inoltre, coll'aiuto dei re del Nipal e dei Tufan, i Cinesi penetrarono nell' India, e molti re indiani si resero loro tributari. Non mai i Cinesi ebbero una più larga espansione politica. Nel 763 fu ammessa nel Cansu la tribù turca dei Huei-he, ed altre che sparsero l' Islamismo nella Cina settentrionale. Nel 791 la Cina perdette di nuovo, per la seconda e non ultima volta, l'Asia centrale. Alla dinastia dei Tang subentrarono le 5 dinastie (907-60) dette *Uu-tai*, e quindi la lunghissima dei *Sung*, che segnò la decadenza e la fine delle vecchie monarchie nazionali.

Riassumiamo brevemente le cognizioni geografiche e i notevoli progressi scientifici dei Cinesi nel nuovo periodo aureo della loro prosperità politica.

è stata riconosciuta in quella che da Battro va per la valle del Wakhsk e il passo di Terek a Casgar; però non era l'unica, e fra le altre vi era ancora quella attraverso il Pamir.

Quanto all'India la seta vi giungeva di certo, ma non si sa per quale strada. Il Buddismo, poi, fu un'occasione e uno stimolo a pellegrinaggi ed ambascierie reciproche pel bacino dell'Oxus.

(1) J. Burkhardt, *La civiltà nel secolo del Rinascimento in Italia*, vers. ital. del Valbusa, Firenze, 1876.

Digitized by Google

Le conquiste fatte in occidente sotto i primi Tang allargarono le cognizioni geografiche dei Cinesi, cui non mancò lo stimolo della ricerca e il desiderio dei viaggi. Il più illustre fra i viaggiatori cinesi di questo periodo e di tutti i tempi, vero esploratore nel senso moderno (1), fu *Hiuen-Tsang*, le cui relazioni figurano negli annali della gloriosa dinastia, e sono tuttora importanti per la geografia dell'Asia centrale (2). La critica moderna ha potuto ricostruire il viaggio di Hiuen-Tsang sui documenti cinesi. Egli contornò il Tibet, ove appena era passato il Buddismo, e penetrò nell'India per l'Oxus e il Cabul (629) (3). Fu dopo i viaggi compiuti da questo ed altri valenti esploratori dell Asia centrale, che gli eserciti cinesi (667-68) attraversarono il Tibet e il Nepal, discesero nell'India e conquistarono più di 600 città.

Durante i primi Tang nemmeno per mare i popoli occidentali potevano tener testa ai Cinesi, che contesero agli Arabi la signoria dell'Oceano Indiano e si spinsero fino ad Aden. La loro egemonia marittima fu di breve durata.

Gli Arabi, che da essi appresero l'uso della bussola e la miglior costruzione delle navi, subentrarono ben presto ai Cinesi in tutti gli scali dell'India e giunsero a Canton (Kanku) e Hang-ciou-fu (Kanfu) e alla foce del Jang-tse (4). In seguito alla decadenza dei Tang le coste del Fo-Kien e Ce-Kiang furono infestate dai pirati; una feroce ribellione sotto Huang-cian (1880) distrusse nella Cina meridionale l'industria della seta e tutte le fattorie arabe; e chiuse questo splendido periodo commerciale proprio allora in cui prendeva maggior sviluppo presso gli arabi l'interesse geografico.

Nè le emigrazioni degli Occidentali verso la Cina attraverso il continente ottennero risultati migliori, nel senso di stabilire relazioni durature fra il mondo Mediterraneo e quello di oltre Pamir.

Noi già sappiamo che fin dal III secolo i missionarî Nestoriani andavano diffondendo il cristianesimo verso l'E. Secondo Ebedeno Sobiense nel 505 eressero le due sedi vescovili di Samarcanda e di Sina, la quale probabilmente corrispondeva a Kan-cieu-fu (1), dove per interessi commerciali era grande la tolleranza religiosa. Alle notizie che vennero dai Nestoriani si deve l'opera di Teofilatto Simocatta sulla Cina (620). La *Tavola Nestoriana*, scavata nel 1625 presso Singan-fu (2) ci ha fatto sapere che nel 635 il missionario nestoriano Olopen portò nella Cina i libri santi che furono tradotti in Cinese; e che Tai-tsung, il grande imperatore della dinastia dei Tang, permise pubblicamente le missioni, cosicchè alla fine del VII secolo sorgevano chiese cristiane in tutte le provincie. Ma queste missioni dei nestoriani rimasero in Cina senza comunicazioni coll'Occidente; e quindi non giovarono in nessun modo alla conoscenza dell'Oriente asiatico presso i popoli Mediterranei. Allorchè la Cina riperdette tutta l'Asia centrale conquistata dai Tang, l'invasione araba aveva rotto le vie dell'Occidente e le due civiltà opposte del continente antico ripiombarono nel loro secolare isolamento. Nell'841 l'imperatore Uutsung proibì il cristianesimo, e così i Nestoriani scomparvero per qualche tempo, ma per ricomparire più tardi (3).

Dall'India continuavano i pellegrinaggi e le ambascierie buddistiche, che tutte finivano per rimaner tagliate fuori dai loro luoghi di origine, nè mai riuscirono a dar notizie della Cina fra i popoli di qua dal Pamir, o a stabilire comunicazioni durevoli.

I Persiani seguitarono, anche dopo divenuti musulmani, ad avere il monopolio della seta, che loro veniva in massima parte portata dai

(1) Reclus, vol. cit. pag. 9.

(2) Stanislao Julien, *Hist. de la vie de Hiouen-Thsang e de ses voyages;* — Vivien de Saint Martin; — Richthofen.

(3) Questo celebre viaggiatore cinese esplorò tutta la regione del Tian-Scian da Hami, che ne segna il punto più orientale, fino al lago di Issik e all'alto Syr daria; percorse la Casgaria lungo il Cuenlun dai laghi Lob a Casgar; attraversò il Pamir, fu a Balk, a Cabul; esplorò quasi tutto il bacino dell'Indo e quello del Gange, si spinse a S. nell'India. Reclus, fig. 1 a pag. 10.

(4) Tutto ciò è descritto in una relazione araba pubblicata nel 1718 dell'ab. Renaudet. Questa relazione si compone di due parti, una di un tal Suleyman (851), l'altra di Abu Said (916). Descrive minutamente la Cina nelle sue arti, industrie, costumi, religione. Poco ha di geografico. È tuttavia la relazione, sulla Cina, più importante che si abbia prima di Marco Polo.

(1) Questa città segna un punto commercialmente importante al NO. della Cina propria presso il fiume Az Sine, nella provincia di Kansu, fra il Nan scian e la Gran muraglia che fin qui si allunga col suo ultimo tratto occidentale. *Kan-cieu* sorge nel punto ove la provincia di Kansu maggiormente si restringe, sul passaggio fra la gran zona di bacini interni, di steppe e di deserti (Casgaria, Mongolia, Zungaria), e la Cina, non lungi dal 100° merid. a N. del Cucu-nor. Ivi nel periodo precedente alle conquiste dei Tang imperavano i Tukiu, che erano per terra gli intermediarî del commercio della seta, cui acquistavano al mercato di Kan-cieu.

(2) *Singan* sorge presso il Vei-ho, affluente di destra del Hoang-ho, colà dove questo gran fiume forma un gomito molto acuto, dirigendosi nel primo tratto da N. a S. fra le due provincie di Scensi e di Sciansi. Singan si trova nella provincia di Scensi che si stende a oriente del Kansu: corrisponde al *Kenianfu* di Marco Polo (Yule, nota 2, pag. 21 del II vol., op. cit.). Era la capitale dell'impero al tempo della dinastia degli Tsin, che edificarono la gran Muraglia e da cui, nell'uso europeo, sarebbe denominata la Cina. La *Tavola Nestoriana* venne illustrata dal Pauthier.

(3) Porena, op. c., pag. 762 (fasc. Ottobre, del Bull. Soc. G. 1882).

Digitized by Google

Cinesi. Ma scadde in seguito il commercio interno allorchè divenne fiorente quello marittimo, quantunque si continuasse a praticare per terra la via della Sogdiana a traverso il deserto fino alla Cina. Gli scrittori arabi ci diedero notizia di quei viaggi e delle grandi vie commerciali nell'epoca in cui essi soli accennavano ad un risveglio, per verità molto lento e laborioso, nella cultura occidentale (2).

5.° *Dalla caduta degli antichi imperi nazionali* (1260-80) *fino alla cacciata dei Mongoli* (1368). *La Cina di Marco Polo* (2). Più volte abbiamo insistito sulla importanza etnografica e politica della zona di steppe e deserti, formata di bacini interni fra le basse pianure del Turan e quelle della Cina. Ai caratteri naturali di questa regione intermedia corrispondono, come già dicemmo parlando dei Mongoli, la distribuzione e la storia dei popoli che la abitano. Salvo poche striscie coltivabili, lungo i fiumi, questo vastissimo territorio, da tempi remotissimi, è abitato da tribù nomadi, dedite, ben s' intende, alla pastorizia. Non affezionato ad un dato paese in cui dimorassero stabilmente, o che fosse loro designato da un particolare aspetto o da limiti naturali, non ebbero giammai l' idea di patria, e considerarono come possibile loro proprietà tutte le steppe, crescendo di numero in guisa da rovesciarsi qua e là nelle regioni limitrofe. Ogni tanto in questo pelago chiuso e stagnante di popoli si manifesta in qualche punto un movimento vertiginoso. Il grande ciclone estivo, che forma l'individualità meteorologica dell'Asia centrale, corrisponde così ad un ciclone storico e politico, che a più riprese scuote ed agita devastando, e le due parti opposte del vecchio mondo violentemente rimescola fra rovine di imperi, col sorgere lento e formidabile di una vita nuova e feconda.

Ma come ha luogo questo rapido movimento fra le tribù sparse delle steppe e dei deserti della Mongolia, così da addensare fra quelle solitudini popoli prorompenti a guisa di nembo devastatore?

Appunto sulle pagine del Richthofen ci viene delineato questo gigantesco agitarsi di eserciti inopinati, queste moltitudini vaganti, scatenate a sterminio.

Uno dei cento popoli della immensa pianura, abbandonata la verga pastorale, sale in groppa ai suoi cavalli, segue un condottiero e si gitta alla rapina. Gli assaliti, o si uniscono ad ingrossare gli assalitori, o fuggenti si armano in fretta e piombano addosso alle tribù vicine, per rifarsi delle rapine subite. Il movimento ondoso si propaga a tutta la zona delle tribù nomadi, e i popoli più esterni, incalzati, straripano talvolta dal loro immenso bacino stepposo nelle regioni periferiche, ove giunti si quietano, si fermano e si trasformano in popoli fissi, agricoltori e civili. Talvolta una stirpe riesce ad attrarre nel suo vortice tutte le tribù nomadi, e allora avviene uno dei più grandi fatti di cui si ripercuote ancora lo strepito nella storia del Continente. Il gran flotto dei popoli trattenuto a S. dal potente argine dell'Himalaia, immobilizzato a N. dalle gelanti pianure della Siberia dovette ingrossare e premere specialmente all'E. e all'O. Nel bacino del Tarim rimase imprigionato dalle barriere montuose che chiudono la Casgaria, al NE. fu respinto dai monti selvosi della Manciuria. Quindi il deflusso umano del gran bacino dell'Asia centrale avvenne più di frequente a NO. per la Zungaria nel bassopiano turanico e a SE. nella Cina. In questa tempesta di popoli più nomi compaiono e scompaiono successivamente; taluni più volte sono dal movimento ondoso portati in cima e ricalati in fondo; al posto degli uni succedono altri fino allora ignoti; alcuni, che per un momento si estesero su regione immensa, si ritrovano poi ristretti in limiti angustissimi, o separati qua e là da altri che si sono a loro frapposti: onde impossibile si rende una qualsiasi ricerca storica sui movimenti delle stirpi dell'Asia Centrale simili, osserva il Porena, alle bizzarre combinazioni di un caleidoscopio rotante (1).

Ma ciò che sopra ogni altra cosa a noi deve interessare in tutto questo armeggio di genti Mongoliche e Uralo-altaiche, è la storia delle vicendevoli relazioni e contatti fra i due mondi civili, il Cinese e il Mediterraneo, a traverso il mare delle steppe, a questo mondo così so-

(1) Le descrizioni più importanti sono quelle di Ibn Khordadbech (870), di Abu-Said (920), di Masudi (950), di Mokaddasi (980), di Al Biruni (1000), di Edrisi (1140). In generale sono descritte assai bene le parti meridionali dell'Europa, le settentrionali d'Africa e il SO. dell'Asia, che gli Arabi conoscevano perfettamente. Poche, confuse e fantastiche le notizie sulla Cina.

Ciò sia detto per il primo periodo della cultura araba, corrispondente alla decadenza della vecchia monarchia nazionale in Cina.

(2) Il Richthofen estende il 5.° periodo *fino all'arrivo dei Portoghesi in Cina* (1517), incominciandolo *dal principio dell'impero mongolo* (1205). Il 5.° periodo del Richthofen corrisponde al 4.° del riassunto del Porena, il quale per ragioni speciali credette opportuno di raccogliere i primi due in un solo. Altre ragioni invece obbligano noi a dividere il periodo menzionato, considerando anzitutto isolatamente l'impero Cinese dei Mongoli e dando particolare importanza all'Asia orientale di Marco Polo.

(1) Porena, op. cit. pag. 747.

Digitized by Google

litario e in apparenza così tranquillo, ove si formano le più tremende burrasche della storia e si determinano i più grandiosi avvenimenti.

Furono senza dubbio movimenti di popoli mongolici che nell'Antichità, a più riprese, spinsero innanzi Sciti e Turani sui vecchi imperi dell'Asia occidentale, il classico Oriente dei nostri scrittori. Dopo l'erezione della gran Muraglia i cinesi debellarono i *Hiungnu*, che erano i Mongoli di allora, e questi si volsero all'O. sui *Yue-ci*, che sembrano di origine tibetana, e li spinsero nella Zungaria, donde vennero cacciati innanzi dagli *Usun*, che loro si sostituirono. Lo sconvolgimento dovuto alla sconfitta dei Hiung-nu, fu quello forse che, nel IV secolo, spinse in Europa gli Unni, comandati da Attila. Nel vuoto da essi lasciato si avanzarono dall'estremo oriente i *Sien-pi*, forse di origine coreana, i quali dominarono per due secoli (fino al 400 di C.). In seguito figurano le tribù turche dei *Tukin*, *Uiguri*, *Kirghizi*. Nel X secolo prevalgono i *Kitan* di stirpe Tunguza che, usciti dalla Manciuria, nel 907 dominano tutta la Mongolia orientale e la Cina settentrionale, a cui lasciano il nome conosciutissimo di Kitai o Catajo (1).

Verso il 1123 un principe dei Yue-ci si ribellò ai Kitan e fondò l'impero dei Kin; ma un discendente dei sovrani Kitan fuggì più a O. e fondò un altro impero, i *Kara-Kitan*, che comprendeva il bacino del Tarim, e quello dell'Oxus (2).

Fra questi tre imperi della Cina, dei Kin e dei Kara-Kitan, sorse Gengis-kan. Nacque il terribile eroe nel 1162 sulle rive dell'Onon. Chiamavasi Temucin ed era figlio di un principe mongolo. Nel 1206 fu da un'assemblea di Mongoli e Tuski nominato Gingis-kan « altissimo signore ». Possedendo la breccia della Zungaria fra l'Asia centro-occidentale e l'Asia centro-orientale, era padrone di scendere sulla Cina o sull'Asia Anteriore. Incominciò dalla Cina. Indi venne in Occidente.

Questo nuovo venuto d'Oriente fu il mezzo per cui gli Europei poterono venire in relazione coll'Impero dell'Asia Orientale.

Colle più vaste e distruggitrici conquiste che ricordi la storia fondò l'impero mongolo, che dal mar del Giappone giungeva al mar Nero, abbracciando l'Asia nella sua massima estensione, e parte dell'Europa. Dal Jassarte all'Indo ogni arte, scienza e civiltà furono distrutte. Ocodai, il più giovane dei tre figli, gli successe col titolo di Gran Kan nella residenza mongolica di Caracorum. Esso spinse le sue conquiste in Cina fino al Jang-tse. Il fratello Batu, cui fu assegnata la parte occidentale colla capitale Sarai, sul Volga, si spinse in Ungheria, Polonia, Slesia. Olagù dall'Iran, ove aveva fissato il suo impero, si avanzò a Bagdad, in Siria, in Arabia.

Il centro di questa potenza nuova e sterminata era pur sempre a Caracorum, nella Mongolia settentrionale. Colà risiedeva il « Gran Kan di tutti i Tartari » visitato alla sua corte da missionari, ambasciatori, mercanti europei. Ascelino, Pian dei Carpini, Rubruquis ed altri incominciavano a dar notizie dell'Asia centrale e dell'Estremo Oriente. Operai e negozianti s'invogliarono di visitare quel paese lontano, e di cercarvi fortuna. Uno di questi è Marco Polo, il vero scopritore della Cina. Dopo di lui questo paese entra definitivamente nel mondo conosciuto e incomincia a far parte dell'insieme dell'umanità. La navigazione di Magellano più tardi, conquistando tutti i mari, aperse virtualmente la Cina (1).

L'unificazione politica di tutta l'Asia prodotta dall'impero mongolo favorì le comunicazioni interne. Tutte le vie furono libere e frequentate da viaggiatori, carovane, eserciti (2).

Cubilai, nipote di Gingiskan, dominò l'impero mongolo nel massimo della sua estensione (1260-80). Conquistò il resto della Cina e pose fine all'ultimo dei vecchi imperi nazionali cinesi, che terminò colla dinastia dei *Sung*.

Cubilai trasportò la capitale da Caracorum a Cambala (Cambalik, Cambalù), attuale Pekino, già capitale dei Kin, conquistata da Gingis, al di là della grande Muraglia. Il nomade capo dei Mongoli divenne imperatore della Cina, e cominciò la dinastia dei *Juen*.

L'Europa cristiana, sgomentata dapprima dall'improvvisa apparizione dei Mongoli, si accostò poi a questa terribile potenza contro il comune nemico, l'Islamismo. Tuttavia, mal-

(1) I Kitan abitavano sul fiume Lian nella Manciuria meridionale. Condotti da Apaki, conquistarono dapprima tutto il paese dal mar del Giappone al lago Lob. Più tardi si impadronirono della Cina settentrionale, il cui nome giunse in Occidente alterato in quello di Kitai, Katai e Katajo. Questo rimase il nome tartaro della Cina.

(2) Nel 1145 giunse in Europa la comunicazione del vescovo di Gabala intorno ad un re e prete cristiano (nestoriano) nell'Asia Centrale. Fu questi uno dei sovrani del Kara-Kitan, ed è il vero Prete Gianni, nome che divenne poi una qualifica di principi ed imperi.

(1) Reclus vol. cit., pag. 11.

(2) Ma i dotti cinesi poco si occuparono di quest'impero fondato dai barbari. E quindi non abbiamo di questo periodo alcuna rimarchevole opera geografica cinese, all'infuori della raccolta di *Matuadin* sui movimenti dei popoli dell'Asia centrale e del Turan.

Digitized by Google

grado le devastazioni inaudite compiute dai nuovi conquistatori nell' Asia musulmana, i dotti dell'Islam presero interesse a conoscere gli imperi mongolici. L'opera storico-etno-geografica di Rascid-eddin (1247-1318) è importante per le notizie raccolte sulla Cina, che vi è distinta in due parti sotto i nomi di Catai e di Mangi, come nel libro di Marco Polo. Le opere di Abulfeda (1273-1332) non mancano di utili notizie sull'Asia orientale. Ibn Batuta (1304-77) viaggiò lungamente da Tángeri, sua patria, fino all'estremità della Cina, e la relazione de' suoi viaggi, non sempre attendibile, è però interessantissima.

Ma più facili erano in quel tempo le comunicazioni dell' Europa cristiana coll' Asia orientale. Agli intenti politici e religiosi si unirono gli interessi commerciali. Le città italiane furono le più attive nel tentare queste nuove vie del commercio mondiale, e innanzi a tutte, Venezia. Così ebbero luogo i viaggi di Marco Polo, i più importanti di tutto il Medio Evo (1).

Nel suo libro immortale Marco Polo ci presenta un quadro animato della geografia asiatica al tempo suo. Descrive il Pamir, attraverso il quale scende nella valle del Tarim e indica la regione alta e montuosissima del *Belor*, forse l'antico Imaus. Percorre la Casgaria nelle provincie tartare di Carcan o *Jarkand*, ove trova cristiani Nestorini, in quelle di *Cotan*, di *Peym*, non bene fissate dagli interpreti, visita la grande città di Lop, la cui località corrisponde alla pianura dei laghi Lob, ove termina il Tarim, sui confini del gran deserto Mongolico.

Più oltre, fra le ramificazioni settentrionali del Cuen-lün, a N. del Cuku-nor, e gli ultimi prolungamenti orientali del Tien-scian, si stendeva la grande provincia di *Tengut*, che corrisponde alla maggior parte dell' attuale provincia cinese di Cansu, e il regno di *Erguiul*, più presso la sinistra del fiume giallo, e il Camul, a N., fra i due deserti, presso il Tien-scian. Al Succiur e al Campicion di Marco Polo corrispondono le città di *Su-cieu* e di *Kan-ceu*, la porta commerciale della Cina propria, verso l'Asia centrale, nella provincia di Cansu.

Tutti questi paesi vennero conquistati da Gingis-kane, allorchè nei piani di Tengut, come narra Marco Polo, venne debellato (1203) il « Presto Giovanni » il famoso « Prete Gianni » di cui abbiamo già accennato, che occupò tanta parte nell'immaginazione del medio Evo, ed era forse un nestoriano divenuto imperatore dei Kara-Kitai (1).

La Cina nella relazione di M. P. si presenta divisa principalmente in due parti: il Catajo e il Mangi, come già abbiamo osservato. Il *Caramoran*, o Carambran « fiume nero » delle lingue tartare, Huang-ho « fiume giallo » dei Cinesi, formidabile linea fluviale, larga un miglio nella sua parte inferiore, e percorsa da 15,000 navi secondo la descrizione di M. P., formava nella sua parte navigabile inferiore, a mezzodì della gran provincia di Scian-Tung, la separazione naturale fra il Cataio, o Cina settentrionale, e il Mangi, più propriamente Man-tse, che era la Cina meridionale (2).

Il Jang-tse-kiang, il fiume più importante della Cina e dell'Asia, il *Guian* di M. P. nel testo Ramusiano, detto semplicemente Kiang « Fiume » descritto da M. P. come somigliante ad un mare, colle sue 200 città, colle sue flotte (3), attraversa la parte più ricca di popolo e di commerci in tutto il mondo orientale, e segnava un tempo, lungo ben sedici provincie, vaste e popolose come altrettanti

(1) È notissimo nella sua parte aneddotica il viaggio di Marco Polo. I fratelli Niccolò e Matteo Polo, veneziani, partiti da Costantinopoli, si ridussero per affari di commercio in Crimea, donde successive avventure li portarono sul Volga, indi a Bocara, da ultimo alla corte di Cubilai, il « gran Kane dei Tartari », imperatore del Catajo. Dopo un anno di soggiorno in quel paese, i due fratelli ritornarono in Europa e giunsero a Venezia nel 1269. Essi recavano al Papa lettere importanti di Cubilai, e ripartirono nel 1272 con un incarico del nuovo pontefice Gregorio X. Li accompagnava in questo secondo viaggio il giovinetto Marco, figlio di Nicolò, nato nel 1254 in Venezia. Dopo 3 anni e mezzo di cammino arrivarono a Caipingfu, residenza estiva di Cubilai, 80 chilom. a N. della gran Muraglia. Il gran Cane prese particolare affezione al giovane Marco, che aveva allora 21 anno. La facilità con cui apprendeva le lingue e i costumi dei Tartari e dei Cinesi, lo spirito di osservazione, la simpatia che in tutti ispirava la sua persona, la fiducia che sapeva meritare, ben presto gli procurarono cariche e onori. I molteplici uffici sostenuti e le missioni delicate che gli vennero commesse dall'Imperatore, gli furono occasione di visitare molte provincie del vastissimo impero e di portarne all'Europa la *prima notizia positiva*, rivelando un nuovo mondo alla geografia.

(1) D'Avezac, *Relation des Mongols ou Tartares, par e Frère Jean du Plan de Carpin* (Rec. de Voy. et de Mém. pub. par la Soc. de Géogr., T. IV); — Ritter, op. cit., I, p. 283-299; — Yule, op. cit., t. I, ch. XLVI.

(2) Marco Polo, CXIX del cod. magl. ediz. del Bartoli, pag. 201-202; — Oppure: cap. LXIV, vol. II, pag. 124, ediz. del Yule. Il Cataio, come sappiamo, prese nome dai Kitan della Manciuria meridionale, conquistatori di questo paese prima dei Mongoli. Divenne il nome tartaro della Cina, d'uso europeo in tutto il medio Evo, d'uso attuale in Russia. Con questo nome i Mongoli designavano la parte della Cina da essi conquistata ai tempi di Gengis Kan, cioè prima di Cubilai. Quest'ultimo pose fine alla dinastia nazionale dei Sung, la quale dominava ancora nella parte meridionale del vasto impero, il Man-tse, o Mangi. I fratelli Polo aiutarono l'imperatore mongolo nella espugnazione di una città.

(3) M. P., CXYVI del Bartoli, pag. 210; — Id. LXXXI del Yule, vol. II, pag. 154.

Digitized by Google

regni, la fascia settentrionale dell'impero dei Mangi.

A queste due grandi sezioni della Cina di M. P. dobbiamo aggiungerne una terza, più montuosa ed elevata, molto diversa per popolazione, lingua e costumi, il *Tebet*, che non si può propriamente, secondo il Richthofen, confondere col Tibet, ancorchè con questo certamente confini a ponente del paese dei Mangi. Al di là, verso mezzodì, si stendeva il *Carajan*, nel Jünnan attuale, e più oltre i ricchi paesi dell'India conquistati allora dal Gran Cane, e la provincia di *Mya*, la Birmania dei moderni, colla meravigliosa città di *Mien* (1).

Non ci occuperemo qui delle grandi città descritte da M. P. e identificate dalla critica moderna, specie dopo i lavori del padre Martini e del Klaproth, nelle opere capitali del Pauthier e del Yule. Avremo occasione di trattarne nelle pagine che dobbiamo assegnare in particolar modo alla Cina.

Ci basti accennare, per ora, a *Cambalù*, l'antica capitale del Catajo, fondata dai Kitan, conquistata da Gingis kan, divenuta capitale di tutto l'impero mongolo con Cubilai, rimasta poi capitale dell'impero Cinese col nome di Pe-king « residenza del Nord » — a *Quinsai*, la vecchia e immensa metropoli della Cina meridionale, circondata dalle acque come Venezia, in fondo ad un magnifico golfo presso il 31° di lat. N. ove ora trovasi Hang-ceu; — a *Zaiton*, attuale Tsinan-ceu nella provincia di Fu-kien di fronte all'isola di Formosa, allora il principale emporio marittimo dell'impero.

Sinju sul Kiang, altro emporio commerciale, che vuolsi riconoscere nell'attuale Nankino; *Janju*, fra il Kiang e il lago Kaoyen, ove M. P. fu governatore per tre anni, viene dal Yule identificata con Jang-ceu; *Suju*, il Signi di altri codici, ricca del commercio della seta, è Su-cieu, poche miglia a NO. di Sciangai presso l'estuario del Kiang, divenuta poi la città della moda, la Parigi della Cina.

Nè meno importanti ci si presentano le altre metropoli cinesi di *Nangi*, o Nanghin, probabilmente Nan-kin « residenza del Sud » sulla destra del basso Kiang; di *Saianfu*, la città dei Mangi espugnata dal Gran Cane colle macchine da guerra inventate dai tre Veneziani. di *Sindafa* (Cing-tu), capitale del Si-Quen, nel bacino del medio Kiang; di *Kenianfu* (Singan) nel Scensi, alla destra del Vei-ho, nel bacino medio del fiume Giallo, come già sappiamo, antica capitale degli Tsin, che dettero nome alla Cina, ed edificarono la gran Muraglia.

Le città vicine alla Muraglia descrive o menziona M. P., ma non menziona in modo alcuno quest'opera colossale, perchè forse ridotta allora ad un terrapieno crollante dopo l'invasione dei Mongoli, essendo stata riedificata in seguito sotto la dinastia nazionale dei Ming.

Fra queste città noteremo in particolar modo *Clemenfu*, o *Ciangtu*, la Cai-ping-fu dei Cinesi, a NO. della gran Muraglia, residenza estiva di Cubilai. Ivi il giovinetto Marco si presentò per la prima volta al potentissimo imperatore. L'uomo che doveva signoreggiare il più grande degli imperi, era dinanzi a colui che doveva farne la rivelazione alla civiltà ed alla storia.

I successori di Marco Polo durante la dominazione dei Mongoli. Il libro di Marco Polo ebbe per effetto di diffondere a poco a poco (per la lentezza dei copisti) in Europa la notizia di un paese meraviglioso per ricchezza e civiltà al di là delle terre occupate dai Saracini e dai Tartari. Più tardi nei nuovi viaggi, ritrovando nomi diversi da quelli consegnati nel *Milione*, si perdette fede a questo libro, che venne abbandonato dai viaggiatori. La critica moderna è riuscita, come già abbiamo avvertito, a identificare i nomi e a stabilire la mirabile verità del racconto del Veneziano. Ma anche al tempo suo non si può mettere in dubbio l'effetto del libro di M. P. Le relazioni commerciali si avviarono, e sulla via di questo commercio transcontinentale abbiamo l'importantissima relazione di Balduccio Pegolotti (1340), commesso viaggiatore della casa fiorentina dei Bardi. Questa relazione descrive la via di Tana, emporio commerciale di Venezia sul mar Nero, alla capitale della Cina (1).

(1) M. P. ediz. cit. del YULE, vol II, pag. 91. Veggasi la ricostruzione prospettica di questa città colle sue torri d'argento e d'oro.

(1) PORENA, op. cit. pag. 763; — AMAT DI S. FILIPPO. *Studi biografici e bibliografici*, 2.ª ediz. Roma, 1882; vol. I, pag. 98; — YULE, *Cathay*, I, 279. — Dalla Tana in vettura fino ad Astracan si impiegavano 25 g. coi buoi, 10 o 12 coi cavalli; lungo il Volga fino a Sarai, un giorno; fino a Saracane, sull'Ural, 8 g.; ad Organci (nell'attuale Kanato di Kiva) 20 g. coi cammelli; ad Oltrar 35 o 40 g.; ad Armalek presso Culgia 45 g. cogli asini; a Camexu o Kan-ciou (nella provincia di Kansu, fra la Mongolia e la Cina propria, all'estremità occid. della gr. Muraglia) giorni 70. Di qui a cavallo si andava fino ad un fiume e si giungeva navigando fino a Cassai, o Quinsai, in 30 giorni. Questo fiume, che il Pegolotti non nomina, dovrebbe

Digitized by Google

Le missioni cattoliche, dopo alcuni tentativi per terra, si introdussero nella Cina per mare dall'India e il fondatore ne fu Giovanni di Montecorvino (1294), che riuscì ad avere una chiesa a Pekino, malgrado l'opposizione dei Nestoriani (2). Fra i missionari che visitarono poi l'Asia Orientale i più celebri sono Oderico da Pordenone (1314-30) e Giovanni Marignolli (1339-53). Oderico, come già Marco Polo e Montecorvino, dà notizie interessanti di Tauris, la grande metropoli persiana di allora, tratta della Siria, descrive l'India, come nessuno dei suoi predecessori, la Sonda, Borneo, la Cina meridionale, o Mangi. La sua relazione sull'India, sull'Arcipelago Malese, sulla Cina, forma il necessario complemento di quella di Marco. Fu primo europeo, in Borneo, visitò Canton, che non figura nel libro del Veneziano, traversò, tornando, il Tibet e fu primo a Lassa. Anch'egli designa con ammirazione l'immensa città di Cansai, la Quinsai di M.P. Fu a Nankino, a Ningpo, a Cambalik, alla corte del Gran Cane (3).

G. Marignolli diresse la missione pontificia spedita nell'ottobre del 1838 da Benedetto XII al Gran Cane. Seguì la via di terra descritta dal Pegolotti, cioè la via dei mercanti italiani al Catajo. Fu accolto solennemente alla corte di Pekino nel giugno del 1342, dopo 3 anni e mezzo di viaggio (4). Con lui, per la caduta dei Juen, la cacciata de' Mongoli e la salita al trono dei Ming, nemici degli stranieri, termina questo primo importante periodo delle relazioni fra l'Europa e la Cina.

Dalla cacciata dei Mongoli (1368) *all'arrivo dei Portoghesi in Cina* (1517). È un periodo negativo per le relazioni fra l'Oriente e l'Occidente, che fa parte del 5.° periodo fissato da Richthofen nella storia di queste relazioni.

Ciu-iuan-ciang, sôrto dall'aratro e stanco degli umili uffizi impostigli dai preti Buddisti (bonzi), s'accordò con quelli che abborrivano la dominazione straniera, giunse a primeggiare, liberò la Cina dagli stranieri, e salì al trono, ove prese il nome di Ung-wu e il titolo di Ming-tsai-tsu, cioè grand'avolo di Ming. Pose dapprima sua sede a Nankin, con palagi e tempio; poscia conquistata Pekin, trasportò colà la sua corte, a cui tosto accorsero ambasciatori dai « quaranta regni » stranieri. Mentre i suoi generali sgombravano le reliquie dei Mongoli, Ciu attendeva a consolidare il rinnovato impero con prudenti istituzioni. Fece levar la mappa dello Stato, classificare libri, istituire biblioteche. Quantunque fosse principe civile e pacifico, potè sottomettere il Tibet, i Liao-tong e altre tribù mongole; mentre l'antico imperatore ritiratosi a Caracorum, culla dei suoi, continuava a molestare la Cina. Anche Tamerlano faceva preparativi per vendicare gli spodestati successori di Gengiskan, ma la morte gli tolse di « sperimentare se la fortuna sua terrebbe saldo anche contro un popolo baldo della recente libertà » (1).

Ung-wu regnò 31 anno, e lasciò reputazione di uno dei maggiori principi della Cina (2), ma, come già sappiamo, causa la natura stessa della rivoluzione nazionale da lui guidata alla vittoria, senza vantaggio, ed anzi con grave danno delle relazioni coll'Occidente. Nè i suoi successori, che dovettero continuamente lottare contro i Tartari e i Giapponesi, ebbero modo di mutare notevolmente questo stato di cose.

Frattanto i Tartari orientali, cioè i Manciù, cominciarono a rendersi formidabili. Sette orde si riunirono sotto un sol capo, che ne formò un regno. Tien-ming entrò nella Cina devastando. Intitolossi imperatore della Cina, ed i Manciù, che più tardi la conquistarono, cominciano da lui la serie dei loro sovrani.

3.° *Dall'arrivo dei Portoghesi in Cina* (1517) *fino all'età presente.* Nel 1517 quattro navi portoghesi e quattro malesi, guidate da Fernando Perez de Andrade, giunsero all'isola innanzi alla foce del « fiume delle perle » e Andrade si spinse fino a Canton. In seguito i portoghesi fecero varî tentativi di stabilirsi a Canton e Ning-po, che erano divenuti i due principali porti della Cina invece di Zaiton; e

essere, secondo gli interpreti, il Caramoran di M. P., cioè il Fiume Giallo, che però non potrebbe condurre per nave ad Hang-ciou senza un lungo giro fino alla confluenza col Canale imperiale, questo grande fiume artificiale di cui narra M. P. e che metteva in comunicazione tutte le più grandi città della Cina orientale. Nel descritto itinerario i mercanti impiegavano da 9 a 11 mesi, con una spesa di 350 ducati d'oro pari a 7500 lire delle nostre. La via era lunga, ma abbastanza sicura sì di giorno che di notte.

(2) Amat di S. Filippo, op. cit. pag. 79; — Yule, *Cathay*, I, e II; — Nicolò IV per soddisfare alla domanda di Argun, imperatore tartaro discendente da Magù, che voleva stringere relazioni cogli Europei, spediva una missione diretta da G. Montecorvino nel 1291. Questa missione passò in Persia, nell'India, e fu nel Catai dopo lunga peregrinazione. A Cambalik (Pekino) ebbe udienza dal vecchio Cubilai, da cui fu bene accolta. G. Montecorvino scrisse da Pekino nel 1305 una lettera importante per le notizie intorno alle cose vedute in quei paesi.

(3) Amat di S. Filippo, pag. 85; — Pauthier, *Chine Moderne*, 129; — Yule, *Cathay*, I, 42-162. Secondo Oderico l'impero Cinese possedeva 2000 città, così grandi da poter contenere ciascuna Treviso e Vicenza insieme. Il Pauthier da una statistica ufficiale rileva per le città dell'impero Celeste il numero di 1709.

(4) Yule, *Cathay*, II. 312-394

(1) Cantù, Stor. Univ., 6.ª ediz. t. XIV, pag. 937.

(2) A. Remusat, *Nouv. mélanges Asiatique*, tom. II, pag. 4.

Digitized by Google

finalmente si fissarono a Macao (1537). Essi esercitavano il commercio, ma si limitavano a conservare Macao. Non estesero mai di molto la loro azione, non seppero giovare gran fatto alla conoscenza del paese, salvo qualche più precisa notizia sulle Corti della Cina, che per essi si seppe in Europa essere un grande impero al S.E. dell'Asia con capitale Pekino (non ancora identificata colla Cambalù di Marco Polo), e coi porti principali di Canton e Ning-po.

Gli Spagnuoli quantunque nel 1564 s'impadronissero delle Filippine, ebbero anche minore importanza e si ridussero ad aver qualche commercio con Canton e Macao. Gli Olandesi da Batavia fecero pure dei tentativi di attaccar relazioni commerciali e penetrar nella Cina e, più tardi, la *Compagnia delle Indie Orientali* riuscì ad aprire una fattoria a Canton (1).

Frattanto la nuova dinastia nazionale dei Ming raccoglieva aiuti per difendersi dalle continue ostilità dei Mongoli e dei Manciù. L'imperatore Hi-song (1621) uno dei successori di Ceu, si persuase di chiamare da Macao i Portoghesi, i quali maneggiavano le artiglierie meglio che non i Cinesi. Però, in seguito, del loro aiuto non si volle profittare, e l'imperatore venne dissuaso dal far troppo a fidanza con questi stranieri. Ma il re tartaro proseguiva le sue conquiste, favorito dalle popolazioni che insorgevano contro i Ming. Presa la capitale del Liao-sung, ordinò a tutti i Cinesi, pena la vita, di radersi il capo al modo dei Tartari. Così s'introdusse quella foggia di acconciatura che tutti conosciamo, mentre prima i Cinesi coltivavano accuratamente la capigliatura (2).

Con Huai-song, fratello e successore di Hi-song, terminò la dinastia dei Ming. I Manciù assediarono Pekino e presero frattanto altre città. Cing-tu fu espugnata, e 600,000 suoi abitanti furono massacrati; Hai-fung capitale dell'Honan, rotte le dighe, rimase sommersa, perendovi 300,000 abitanti (1641). Pekino venne presa poco dopo. L'ultimo dei Ming si appiccò nel suo palazzo, e con lui il primo ministro, le imperatrici e gli eunuchi più fedeli (3).

I Manciù adunque, in seguito ad una lotta durata quasi trent'anni (1616-44), posero fine alla dinastia dei Ming, e incominciarono la dinastia straniera dei *Tai-tsing*, che dura tuttora. Presto però i Manciù, siccome già i Mongoli, si conformarono alle istituzioni e costumi cinesi. I Tai-tsing, specialmente il glorioso Kien-lung (1736-96), riconquistarono fuori della Cina gran parte dell'Asia centrale fino a tutto il bacino del Tarim e costituirono l'impero cinese nei limiti che aveva allorchè i Russi non si erano ancora impossessati della miglior parte della Manciuria. Essi non furono nemici degli stranieri al pari dei Ming, come lo prova la concessione fatta nel 1650 alle navi di tutte le nazioni di accedere a Canton e il favore di cui godettero i missionari gesuiti, principalmente coll'imperatore Kang-si (1662-1723). Per la geografia hanno pure importanza le relazioni degli Olandesi per mezzo della *Compagnia delle Indie Orientali*, l'ambasciata a Pekino nel 1655, il cui rapporto, redatto da G. Neuhof, descrive assai minutamente il viaggio da Canton alla capitale, e l'ambasciata del 1794-95, in cui

(1) Porena, loc. cit. pag. 763-64.

(2) Cantù, op. cit. vol. c. pag. 501.

(3) Ecco quale era lo stato della Cina sotto la dinastia nazionale dei Ming, come ci vien descritto da alcuni Europei, che assistettero poi alla catastrofe di quella stirpe.

Mentre sotto i primi Mongoli, di molti paesi erasi acquistata cognizione, quando le dinastie piantate in Persia e nel Capciak riconoscevano la sovranità di quella che regnava in Cina, sotto i Ming, poco estesi di dominio verso occidente, non si dilatò la geografia.

L'impero dividevasi in 15 provincie, dette regni, con 4402 terre murate, alcune soggette a principi indipendenti, fra rupi inaccessibili. Le vie pubbliche per terra e per acqua da Pekino alle estremità dell'impero abbracciavano 1145 giornate, in ciascuna delle quali era un ospizio, ove i mandarini, andando pei loro uffici, erano trattati a spese dell'imperatore, con sontuosità proporzionata al grado. Ivi pure erano alloggiati quelli cui l'imperatore concedeva siffatto vantaggio, e i corrieri vi trovavano cavalli e ogni occorrente per arrivare più spediti.

L'impero contava quasi 60 milioni di contadini, senza calcolare le donne. A custodire la Muraglia era un esercito di 902 mila uomini, con 389 mila cavalli; 768 mila uomini in tempo di pace, erano sparsi nell'interno del regno, con 565 mila cavalli per la milizia e per la posta.

Ogni anno entravano al tesoro 18,600,000 scudi d'argento (o piuttosto once da L. 7.50), senza calcolare i balzelli su tutto ciò che si compra e vende, nè l'interesse di alcuni milioni che l'imperatore collocava a grosse usure; nè il ricavo delle terre, boschi e giardini regi, e i molti milioni provenienti da confische; il che può sommare altrettanto; più 1,824,000 scudi, entrata dell'imperatrice. Si aggiungano 43,329,000 sacca di riso e biada portate nei magazzini della Corte; 1,316,000 pani di sale da 50 libbre ciascuno; 258 libbre di minio; 94,737 di vernice; 38,550 di frutti secchi; e nelle guardarobe 1,655,432 libbre di seta a vari colori e di diverso filo; 476,270 pezze di seta leggera per l'estate; 272,903 libbre di seta cruda; 396,480 pezze di cotone tessuto e 464.217 libbre in fiocco; 56,280 pezze di tela di canape; 41,470 sacchi di fave pei cavalli imperiali, invece di avena; 2,598,583 fasci di paglia da 15 libbre; che poi crebbero assai sotto i Manciù, pei gran cavalli che manteneano.

Tant'altre cose si dovrebbero aggiungere che si portano alla Corte per cànone, come buoi, montoni, oche, anitre, polli, selvaggina, cervi, orsi, lepri, cinghiali, pesci fini, ogni sorta d'erbe, chè ciascun dì pare un mercato (Cantù, vol. cit. pag. 503-4, sui dati del padre *Gabriele Magalhan*, che visse 29 anni a quella corte, e viaggiò per ben 8 anni l'impero).

Il p. Martino Martini, *Atlas sinensis*, Anversa, 1654, porta a 150 milioni di scudi l'entrata totale; a 10,728,000 le famiglie, variando le cifre dell'entrate forse per diversità di tempi.

Digitized by Google

servì di interprete il De-Guignes. Gli Inglesi giunsero la prima volta a Canton nel 1637, quando non era ancora caduta la Cina sotto la dominazione dei Manciù. Solo verso la fine del secolo scorso prevalsero coll'importazione dell'oppio. Le altre nazioni dell'Europa, specie l'Italia e la Francia, diedero i più attivi ed intelligenti missionarî.

La Cina uscì dalle tenebre in cui era temporaneamente ricaduta (per noi) dopo Marco Polo e Giov. Marignolli, ed entrò nella luce delle cognizioni positive quasi esclusivamente per opera dei missionarî cattolici fino al 1780, dei missionarî protestanti dal principio del nostro secolo.

Fin dai tempi in cui era ancora potente la dinastia dei Ming e la Cina era gelosamente chiusa agli stranieri, alcuni europei riuscirono a penetrare nell'impero celeste, ad acquistarvi riputazione e benemerenze, compiendovi lavori geografici fondamentali.

Questi europei furono i missionarî di S. Francesco Saverio, il quale dopo i trionfi ottenuti dalla sua straordinaria operosità nelle Indie e nel Giappone, volgeva il pensiero alla Cina, quando la morte lo colse al cospetto della nuova terra (1). Il napoletano Gabriele Rogerio v'entrò primo nel 1581; indi il Bolognese Pasio e *Matteo Ricci* da Macerata. Educatisi nei costumi e nella lingua del paese, questi dotti gesuiti furono tollerati a Canton, poi ottennero di piantarsi a Sciao-King. Quivi fermossi il Ricci e versato com' era nelle matematiche, acquistò stima fra i mandarini; fe' per loro un mappamondo, ove per non urtare di fronte i pregiudizi del paese disegnò la Cina nel mezzo della terra! (2). Colla matematica trasse a sè i dotti, colla fisica il popolo, coll' amorevolezza tutti (3).

Nei tempi in cui più difficile era per uno straniero il penetrarvi, studiò e conobbe la Cina come nessun europeo (4) seppe e potè, dopo Marco Polo e prima di Richthofen (5).

Il Ricci comprese che era impossibile ottenere risultati di propaganda fra i Cinesi, opponendosi alla venerazione di Confucio e al culto degli avi, che formavano la base dell'antica cultura religiosa cinese. Dichiarò che quei sentimenti e quelle pratiche razionali e civili non erano affatto in urto col cristianesimo, preparando così gli immensi successi ottenuti in Cina dai suoi seguaci, che divennero potenti nella Corte imperiale.

Il p. Ricci morì nel 1610. Gli successe nella fiducia dell'imperatore e nella direzione delle missioni in Cina il p. *Adamo Schaal* di Colonia, quasi altrettanto famoso, che fuse persin cannoni per respingere i Tartari. Caduta la Cina sotto il dominio di questi, divenne preside al tribunale delle matematiche, per la riforma dell'astronomia coi metodi europei (1).

Il maggior favore alla corte di Pekino l'ebbero i gesuiti come scienziati sotto il celebre imperatore Kang-si, che pel suo lungo regno, le sue vittorie, la gloria in guerra ed in pace venne da essi ragguagliato a Luigi XIV. Egli amava il p. *Verbiest*, da cui volle imparare la gnomonica, la geometria, l'agrimensura, la musica (2). I padri Bouvet, Regis, Jartoux, Fridelli, Cardoso, du Tartre, de Mailla, Bonjour levarono mappe dell'impero, fondate sulla triangolazione e sulle osservazioni astronomiche.

Nel 1633 fu mandato missionario in Cina il p. *Martino Martini* da Trento (3). La sua opera capitale sulla Cina, di cui fece conoscere all'Europa le provincie più interne, rimase un lavoro di grande estimazione fra i dotti e i sinologi. Il suo *atlante cinese* ebbe versioni in francese, olandese, spagnuolo ed inglese (4).

Ma ben presto la causa della scienza colla fortuna dei gesuiti era destinata a fallire colà dove con tanta fatica, non senza grande accorgimento, aveva saputo penetrare ottenendo successi meravigliosi. L'intolleranza religiosa e l'invidia dei missionarî domenicani

(1) Cantù, vol. cit. pag. 466-74; — Danielle Bartoli, *l'Asia* vol. 3.°; Roma, Lazzeri 1663.

(2) Cantù, vol. cit. pag. 512.

(3) Porena, loc. cit. pag. 764.

(4) Amat di S. Filippo, op. cit. pag. 321.

(5) Del p. Ricci scrissero principalmente il p. Kircher nella sua opera della *China illustrata* e il p. Bartoli nell'« *Asia* ». Va notata l'opera del francese p. Nicola Trigault volgarizzata da *A. Sozzini: Entrata in Cina dei PP. della Compagnia di Gesù tolta dai Commentari del p. Matteo Ricci. Dove si contengono i costumi, le leggi, ecc.* Napoli, 1622. — Il Ricci scrisse in cinese opere che vanno reputate fra le classiche di quella letteratura, fino allora ritenuta incomunicabile. Dopo 20 anni di dimora in Cina ottenne di presentarsi all'imperatore, vestito da mandarino. Scin-tsong l'accolse onorevolmente, aggradì i doni dei Portoghesi da lui presentati, massime un orologio a ripetizione, e gli diè una pensione con licenza di predicare. Fra i proseliti del Ricci rimasero celebri il figlio e la nipote di un mandarino, *Sin* e *Candida*, che a sue spese fece stampare trattati, fece fare versioni e commenti della Bibbia e di S. Tomaso.

(1) Du Halde, *Description géographique, historique, chronologique, politique et phisique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise*. Paris, 1735. Edizione magnifica coi ritratti del colao Sin, di Candida, e dei padri Ricci, Schaal e Verbiest, cogli abiti che colà adottarono.

(2) Verbiest morì nel 1688, e gli vennero fatti per ordine dell'imperatore, che ne compose l'elogio funebre, funerali solenni; — Cantù, vol. c. pag. 519, in nota.

(3) Nacque nel 1614, morì nel 1661 ad Hang-ceu.

(4) L'originale è in latino, così intitolato: *Atlas Sinensis hoc est descriptio Imperii Sinensis una cum Tabulis Geographicis*, Amsterdam, 1655.

Digitized by Google

e francescani, mandati in Cina dopo il 1630 creò tali imbarazzi e mise le nostre missioni innanzi ai Cinesi in così aperta contraddizione che dopo una controversia rumorosa, decisa in vario senso da diversi pontefici, ma terminata colla condanna dei gesuiti data da Clemente XI nel 1710, l'imperatore Kang-si proibì la propagazione del cristianesimo. Kien-lung suo successore ripermise le missioni nel 1736, ma d'allora in poi la propaganda religiosa e civile degli europei non ebbe più alcuna efficacia nel popolo (1).

Diciamo brevemente delle benemerenze dei gesuiti verso la scienza geografica come esploratori della Cina.

Nel principio del secolo XVII ancora non si era certi se il *Catajo* di Marco Polo, con capitale *Cambalu*, fosse veramente la *Cina*, con capitale Pekino, conosciuta dai navigatori Portoghesi. Per via di terra venivano ancora i nomi del primo, per via di mare i nomi nuovi. Il p. Ricci affermò l'identità, ma alcuni tuttavia la negavano ponendo il Catajo più a N. Ma il gesuita portoghese Benedetto Göes spedito per terra al Catajo nel 1602, passando per Cabul, il Pamir, il Casgar, giunse a Sucieu, ove seppe che il p. M. Ricci viveva nel Catajo. Colà gli venne incontro un inviato delle missioni in Cina, e così la questione fu risoluta.

Abbiamo già accennato all'opera del p. Martini, il vero geografo della Cina. Luigi XVI spedì nel 1687 una commissione di dotti gesuiti, come Germillon, Le Comte, Fontaney e Visdelou col titolo di R. matematici e cogli strumenti necessari per le determinazioni. Gli inviati furono accolti con molto favore. Si sparsero nella Cina a studiare e investigare. Nel 1717 si riunirono a Pekino e, sotto la direzione del p. Jartoux, composero la *Carta generale della Cina*, che divenne poi il fondamento delle carte Cinesi (2).

I lavori dei missionari, giunti in Europa, dettero luogo ad opere importanti di astronomia, storia, filologia, geografia. Servirono di base al d'Anville per le sue carte, che sono ancora le attuali, via via perfezionate e corrette coi nuovi studi e le nuove scoperte, e servirono al p. Du-Halde per comporre la gran *Descrizione dell'impero della Cina e della Tartaria Cinese*, già da noi citata.

Nelle carte del d'Anville le catene montuose sono disegnate secondo le idee teoriche del tempo, cioè grandi rilievi di spartiacque fra i grandi fiumi, piccoli, fra i piccoli fiumi. Il Du-Halde ha esposto il materiale raccolto fino a quel tempo, ma senza alcun presentimento del concetto moderno della geografia (1).

§ 3. *Esplorazioni più recenti. L'Asia Orientale cinese nella geografia moderna. L'Europa e la Cina.* — Veniamo ora ai lavori dei missionari protestanti, alle relazioni dei Russi e degli Inglesi, alle indagini dei viaggiatori contemporanei.

Verso la metà del secolo XVII i Russi, che si erano estesi nella Siberia, giunsero alle steppe centrali; qui s'incontrarono coi Cinesi, con cui furono in contrasto. Nel 1689 col trattato di Nertscinsk stabilirono la linea di confine fra i due imperi. Divenuti i Russi confinanti coll'impero cinese, vi spedirono ambascierie e missioni, e presto per opera specialmente di Lange, che fè quattro viaggi a Pekino, si stabilì la linea commerciale della Selenga (2).

Gli Inglesi spedirono l'ambasciata di Lord Macartney nel 1792; e questo viaggio venne descritto da Staunton e Barrow. Una seconda ambasciata sotto Lord Ambert nel 1816 fallì, perchè l'ambasciatore non volle sottomettersi all'umiliante cerimoniale. Nel 1842, in seguito alla guerra mossa dagli Inglesi per l'introduzione dell'oppio in Cina, si concluse il trattato di Nanking, onde all'Inghilterra venne ceduto Hong-Kong e vennero aperti al commercio europeo alcuni porti, come Sciang-hai, Ning-po, Fu-cieu. Nel 1860, dopo la seconda guerra mossa dalla Gran Bretagna e dalla Francia insieme riunite, vinta la Cina ed espugnata la capitale, si firmò il trattato di Pekino in cui le due potenze vincitrici avocarono a sè e alle altre nazioni, mediante trattati, il diritto di visitare tutte le parti dell'Impero, osservando certe regole e prescrizioni. In conseguenza di questo trattato dagli altri Stati europei si spedirono ambascierie e si conclusero trattati commerciali (3).

(1) Non vuolsi però dimenticare che anche gli altri ordini religiosi recarono utili frutti alla conoscenza della Cina. Si ricordi, fra altro, essere un francescano quel Basilio Brollo da Gemona (1683-1704) che compilò il primo dizionario cinese latino, che poi fu profondamente sfruttato dal De Guignes.

(2) La carta dei gesuiti è certamente un'opera meravigliosa pel tempo suo, ma difettosa sopratutto nella parte orografica. Nessuno di quei matematici era vero geografo, secondo afferma il Richthofen.

(1) Porena, loc. cit. pag. 766.

(2) Dei missionari russi si segnalarono *Timkowski* e il p. *Giacinto*, degli scienziati, *Fuss e Bunge*.

(3) Fra le relazioni officiali sono molto importanti quelle di Berg e di Oliphant: la prima sulla spedizione prussiana (1864-73), la seconda sull'ambascieria inglese di Lord Elgin nel 1857.

Digitized by Google

Ed ecco frattanto quali furono i lavori dei missionari protestanti nell'Oriente cinese.

Roberto Morrison (1807) iniziò le missioni protestanti in Cina. Nel 1860 fu concesso alle missioni inglesi di penetrare nell'interno.

Le opere più importanti dei missionari inglesi sono quelle di *Wylie* per la storia; di *Edkins* per le ricerche linguistiche; di *Lobscheid* e *Williams* per i lavori lessicografici; di *Eitel* sul Buddismo; di *Chalmers* sull'Astronomia cinese; di *Legge* sui lavori classici cinesi.

Veniamo ora all'ultimo periodo delle esplorazioni degli Europei nell'Impero cinese.

Innumerevoli sono i lavori di vario genere appartenenti al periodo recentissimo di indagini nuove, che si apre col 1842. Menzioneremo fra i viaggiatori i lazzaristi *Huc* e *Gabet*, che esplorarono particolarmente il Tibet; *Bagley* e *Bakiston*, che percorsero la Cina interiore; *Doudart de la Grée*, che diresse una spedizione francese lungo il Mekong (1860) per il Jünnan arrivata al Jang-tse, viaggio descritto dal Garnier; il *Prscewalski* pei suoi viaggi nell' Ordos, Kuku-nor, Mongolia, ecc. importantissimi per le posizioni astronomiche, altimetria e orografia dell'Asia Centrale. Fra i naturalisti vanno ricordati: *Fortune*, per le raccolte botaniche, nei suoi tre viaggi (1843-45, 1848-51, 1853-56) che seppe descrivere in un libro popolare sulla Cina; l'americano *Pumelly* (1863-65) per la geologia e l' orografia, che diede il migliore lavoro del genere prima di Richthofen; il francese lazzarista *Armand David* (1862-69) per le preziosissime raccolte zoologiche (1).

Il Richthofen fa una larga esposizione dell'opera compiuta da questi viaggiatori, negli ultimi capitoli del primo volume della sua grande opera.

Nè sono da trascurarsi i lunghi viaggi dell'inglese *Ney Elias* nell'Asia Centrale e particolarmente nella Mongolia, di *A. Williamson*, che percorse la Manciuria, dei *Panditi*, i viaggiatori anglo-indiani del Tibet, del *Potanine*, del *Carthy*, del *Yule*, di *Shaw* e *Forsyth*, di *T. Cooper* e *A. Margary*, di *Carey*, *Bonvalot* e *Capus*, e finalmente, non ultimo fra tutti, il *Moellendorf*, nelle parti più interne dell' impero cinese, specie nella più occidentale e settentrionale. La spedizione di scienziati guidata dal conte *Béla Szécheni* nel Kan-su, cioè nella provincia non visitata dal Richthofen, vale a completare la grande esplorazione della Cina propria dovuta al più illustre viaggiatore vivente dell'Asia. Fra i viaggiatori contemporanei vanno ancora notati l' archim. *Palladius*, i russi *Pievzov*, *Grum-Grscimailo* e *Grombczewski*, i francesi *Blanc*, *Martin*, e *Dutreil*, gli inglesi *Littledale* e *Bower*.

(1) Porena, pag. 767-8.

Al lavoro dei viaggiatori si aggiunge quello dei raccoglitori e degli eruditi, quali, innanzi a tutti, debbonsi menzionare per l'Asia Orientale e Centrale, il *Klaproth* e il *Rémusat*; il lavoro sapiente dei geografi, fra i quali primeggiano, per novità e rigore di metodo, i due grandi riformatori della nostra scienza nella prima metà di questo secolo: *Humboldt* e *Ritter*.

Il gen. *Ceng-ki-tong* uno dei cinesi più intelligenti fra quanti hanno visitata l'Europa, in alcuni suoi libri fa un confronto nuovo ed acuto fra le due civiltà che si dividono e si contendono il vecchio continente (1).

Dai libri del Ceng risulta una superiorità, se non intellettuale, forse morale, della Cina rispetto all'Europa. Noi giudicando della Cina, come di qualsiasi altro paese con cui nulla abbiamo di comune nel paesaggio, negli usi, nella lingua, nelle tradizioni, incliniamo troppo facilmente a considerare come inferiore, ciò che forse è semplicemente *diverso*. Niente di più probabile, anzi di più naturale, che il dotto cinese, pur conoscendo l'Europa da molti anni, sia caduto talvolta nella stessa forma troppo soggettiva di « apprezzamenti. »

Noi consideriamo tuttavia come non ancora risolta la questione della superiorità effettiva e intrinseca della civiltà europea di fronte alla cinese. È una questione che si verrà forse delineando in un avvenire non molto lontano.

Frattanto gli Europei, prendendo Tien-tsin e Pekino, e sostenendo la dinastia Manciura contro le ribellioni dei Taïping, mostrarono la loro superiorità militare. La Russia, che confina coll' « Impero di mezzo » per più di 8000 chilom., questo grande sviluppo di confini per oltre metà della sua lunghezza totale ha spinto innanzi nei territori che prima appartenevano interamente alla Cina, specie nella valle dell'Amur e nella Manciuria fino ai confini della Corea. Pekino, ch'era benissimo collocata

(1) Tcheng-Ki-Tong, *Les Parisiens peints par un Chinois*; Paris, Charpentier. Altre opere analoghe dello stesso autore sono: *Les plaisirs en Chine; Le Roman de l'homme jaune; Mon pays* (1892) tutti pubblicati a Parigi in questi ultimi anni. Notasi ancora dello stesso: — *L'Organisation sociale de la Chine*, Paris, 1890.

Digitized by Google

contro le invasioni mongole e le sollevazioni interne, trovasi ora esposta all'invasione dei Russi dalla parte di NE. La vicinanza della Manciuria, che era la base di sicurezza della dinastia attuale, viene a poco a poco sostituita dalla vicinanza della Russia.

Le nazioni dell'Oriente asiatico e dell'Occidente europeo si stanno oramai di fronte colla diversità delle loro tradizioni, della loro indole, della loro civiltà, dei loro interessi, della loro razza.

L'America è una nuova Europa. Il mondo giallo si trova oggidì fra due Europe, la vecchia e la nuova. Finora non è possibile che il contrasto.

Il contrasto si affermò colla cacciata dei missionarî, colla chiusura dei porti al commercio europeo, colle due guerre ove gli europei ruppero evidentemente questo divieto; e si afferma tuttora colla conquista lenta e continua della Russia da una parte, colla espansione invadente del lavoro e dell'industria cinese dall'altra.

I cinesi e i giapponesi sono operai abili e sobrii, e vincono nella concorrenza gli europei. Sono docili, diligenti, poco costosi, intelligentissimi. Il contadino cinese è più intelligente del contadino europeo, oppresso dal regime della grande proprietà (1).

In California, nella N. Galles del S., nel Queesland, alla Vittoria, i lavoratori bianchi si trovano in conflitto coi cinesi. I primi, finora, hanno ottenuto il disopra con leggi di oppressione e con provvedimenti artificiali transitori, già condannati dalla forza naturale delle cose. I vinti di oggi potranno divenire i vincitori di domani. I prodotti delle industrie delle lane e del cotone usciti dalle manifatture cinesi invaderanno l'Europa, che sarà vinta dalla inferiorità dei prezzi.

(1) Reclus, pag. 15.

Il periodo storico nel quale entra l'umanità coll'aggiunta dell'Asia Orientale al mondo europeo, scrive il Reclus, è grosso di avvenimenti. Non vi può essere questione più grave. Grandi disastri sono a prevedersi nel periodo del conflitto fra questi due mondi così diversi e così potenti, ove il numero dei combattenti è quasi uguale.

Al conflitto economico si aggiunga quello delle idee, così diverse e così profondamente connesse all'esistenza delle due civiltà come ora si presentano l'una di fronte all'altra, dopo questo lungo e lento lavoro di avvicinamento che si inizia da Marco Polo.

Ma le emigrazioni permanenti tendono a far sì che le due civiltà si mescolino e si compenetrino. La libertà degli scambi compie l'opera del cannone. Quartieri europei si costruiscono presso le città della Cina e del Giappone: villaggi cinesi sorgono in America, nell'Australia e altrove, e banchi cinesi si sono istituiti a Londra e a N. York.

Dietro il commercio vi sono le idee. Le insurrezioni stesse dei Taiping provano che i Cinesi tendono a spostare il loro ideale. Gran cosa è certo, e senza esempio nel passato, l'annessione di un mezzo miliardo di uomini al movimento generale della storia.

Orientali e Occidentali, superato il periodo inevitabile dei contrasti e il disastro dell'urto, si avvicineranno a poco a poco e modificheranno a vicenda la loro civiltà in una forma nuova e comune (1).

(1) Oltre al Reclus e agli altri autori citati, per maggiori particolari sul principale argomento trattato in questo capitolo, veggasi:
Pauthier, *Histoire des relations politiques de la Chine avec les Puissances occidentales*. Paris 1859

Digitized by Google

CAPITOLO II

IMPERO CINESE (*Continuazione*)

Geografia politica e statistica.

§ 1 *Denominazione* (1). — L'impero Cinese prende il nome dal paese in esso dominante: la Cina.

Abbiamo già accennato alla derivazione storica e all'uso europeo di questo nome. La voce Cina, osservava il Bartoli al tempo suo sulle notizie date dai missionarî gesuiti, è forestiera alla Cina. Secondo quello scrittore, celebratistimo fra i prosatori italiani, un dotto cinese, Faium, in un libro pubblicato sei o sette secoli or sono, vorrebbe derivato il nome di Cina dal regno di Cambaja, compreso fra l'Indo e il Gange, « ove *Cina* suona paese quieto e buono » e *Cinan* « terra da lungi ». Ma il p. Ricci, che — primo europeo come già sappiamo — penetrò nella Cina, dopo la cacciata dei Mongoli, e può dirsi il secondo scopritore dell'Asia Orientale cinese, dopo Marco Polo, riconosce Cina da *Cin*, che costruì la gran Muraglia, nel III secolo av. C. I Tartari però hanno chiamato i Cinesi col nome di *Mangin*, che significa barbari, con evidente ingiustizia. I Cinesi invece chiamano il loro paese *Ciumhoà*, o *Ciunquo* « giardino di mezzo » stimando la loro patria come centro della cultura e della civiltà umana (2).

Queste notizie ci diedero i missionarî gesuiti, che seguirono il p. Ricci a Pechino, e divennero potenti in Cina, ove cogli accorgimenti politici e la rara dottrina, seppero acquistarsi la fiducia del monarca, la stima dei letterati, l'ammirazione del popolo.

Esse vanno generalmente d'accordo con quelle raccolte dagli altri più recenti esploratori dell'Asia. Già lo abbiamo notato: quando nel III secolo av. C., colla riunione dei sette regni feudali in cui era diviso, l'impero venne ricostituito sotto la dinastia di *Tsin*, o Cin, e fu innalzata la gran Muraglia contro i barbari del settentrione, rimasero alcune comunicazioni marittime col lontano Occidente; e per questa via venne trasmessa, dai Malesi e dagli Indiani, ai Greci d'Egitto e all'Europa, la prima incerta notizia di quel grande e remoto paese, a cui dalla dinastia allora regnante, era dato appunto il nome di *Thinoe*, *Sinoe* o *China*, che gli rimase, salvo diversità di forme, nelle lingue europee (1).

Basterà aggiungere una semplice osservazione sulla forma italiana del nome rimasto nelle letterature occidentali per designare quel paese. Alla « China » delle ortografie francesi, inglese e tedesca, non può corrispondere la stessa ortografia nei libri italiani. La scrittura dei nomi stranieri, estranei alle lingue dei popoli che fanno uso dell'alfabeto latino, deve tendere a imitarne il suono secondo le norme della nostra ortografia, che in questo caso, per la fedele corrispondenza fonetica delle lettere, sono anche le più semplici. Noi adunque scriveremo *Cina* e non China, come già scrisse il Bartoli, e come vuole l'uso razionale della scrittura italiana (2).

(1) Daniello Bartoli, *La Cina*, 3.° vol. dell'opera *l'Asia;* Roma, Lazzeri, 1663; — Klaproth, *Sur les differents noms de la Chine;* mem. rel. à l'Asie; t. III, p. 257; Journ. As., ser. IV; — H. Yule, *Cathay and the Thither*, being a Collection of Medieval notices of China; 2 vol. Lond. 1866 (vedi la 1.ª parte del vol. I: *Preliminary Essay*, pag. XXXIV. Quanto alla parola *Cataio*, vedi lo stesso Saggio preliminare, cap. VIII, pag. CXV). — H. Cordier, *Les voyages en Asie au XIV siècle du bienheureux frère Odoric de Pordenone*. Introd. Paris, 1891. Pag. CLVII con carta.

(2) D. Bartoli, op. cit., t. c., pag. 4 e 5.

(1) Klaproth, loc cit.

(2) Sir Th. Wade diede ordine e stabilità alla intricatissima questione della trascrizione dei nomi cinesi. Egli delle varie pronunzie cinesi adottò quella del dialetto mandarino di Pechino. Poi nella trascrizione diè alle vocali il valore delle italiane, alle consonanti quello delle inglesi. Il Richthofen prese per base il sistema del Wade, con qualche modificazione. Noi trascriveremo i nomi, tolti dal Richthofen, secondo l'ortografia italiana. Dove occorra, metteremo fra parentesi, per una volta tanto, il nome nella trascrizione del Richthofen o di altri, da cui l'abbiamo ricevuto. Si vedrà che noi adoperiamo il *k* invece di *ch*, essendo il *k* una lettera del nostro alfabeto, utilissima per esprimere senza equivoci il suono aspro del *c* nei nomi di origine straniera. Adopereremo talvolta anche il *q*. Per esprimere l'*sc* dolce innanzi a consonante o in fine di parola prenderemo l'*sh* degli inglesi, già da noi usato frequentemente, se non sempre. Quando si tratti i nomi pei quali è invalsa una forma italiana, come Pechino, Canton, Nanchino, adopreremo di preferenza questa forma usuale, senza escludere la forma più regolare. Si noti an-

Digitized by Google

Quanto agli altri nomi che in tempi diversi vennero dati all'Impero cinese, ricorderemo brevemente alcune cose già toccate, cogli schiarimenti più necessarî.

Secondo Richthofen, la *Serica* di Strabone e di altri scrittori classici, non era propriamente la Cina, ma tutto il paese fra la Cina e l'Occidente, ancorchè l'autore del *Periplo del Mar Eritreo* (90 d. C.) identifichi *Tin* col « paese della seta ». Tin, Tsin, o Cin, stando ad un'opinione già esposta, vuolsi corrispondano alla Cina meridionale ed anzi allo stesso Tonchino, che i Cinesi chiamano *Ginan*, forse alterando la parola originale *Cina*, che Tolomeo traduce *Sina* (1).

Il p. Bartoli osserva che al nome antico, dato costantemente dai Cinesi al loro paese, un altro essi ne sovrappongono, corrispondente alle varie dinastie che si avvicendano nel dominio dell'impero. Ai popoli Mediterranei (imposto dalla letteratura classica) è rimasto, anche dopo Marco Polo, quel nome primitivo da lungo tempo straniero alla terra donde ci è venuto, che ricorda il principe Cin, o Tshing, il fondatore del secondo impero Cinese, e la gloriosa dinastia degli Tsin, sotto la quale i Cinesi, secondo il Pauthier, sarebbero giunti fino all'India e al Mediterraneo. Così alcuni sinologi spiegano il *Sinim* di Isaia (2), il *Macin* di Firdusi, *Cina*, o *Tshina*, del Codice di Manù e del Mahabarata, mentre invece altri considera assai debole questo fondamento di nomi incerti (3).

Veniamo ora alla parola *Kitai*, tuttora adoperata dai Russi per designare l'Impero Celeste. Essa deriva evidentemente dai vecchi rapporti della Russia col Cataio, che sappiamo essere il nome mongolo della Cina, fin dai tempi della prima invasione conosciuta, fatta in quel paese, dai Kitan della Manciuria, i quali nel secolo X fondarono un impero che comprendeva la Mongolia orientale e la Cina settentrionale. Il nome tartaro di Cataio rimasto lungamente alla Cina nelle relazioni terrestri coll'Occidente, è vivo tuttora nell'uso dei popoli slavi dell'Europa sarmatica, i quali solo in epoca relativamente vicina hanno potuto liberarsi dalla dominazione delle stirpi Uralo-altaiche, accennando poscia a conquistarne man mano le sterminate regioni.

Cataio e *Mangi*, formano il doppio nome medioevale della Cina, ai tempi della dominazione dei Tartari; e questi nomi figurano naturalmente nel mappamondo di fra Mauro, che nella seconda metà del quattrocento riassume tutto il lavoro di esplorazione compiuto nell'Asia orientale durante il periodo mongolico, da Marco Polo a Giovanni Marignolli (1). Nel mappamondo Catalano del 1375, che precede di un secolo circa quello di fra Mauro, trovasi il *Catayo* esteso alla parte più meridionale del Continente, ove però veggonsi arbitrariamente segnati Cansai e Zaiton, che invece erano lungo la costa orientale. Nella carta del Yule, annessa al « *Cathay* » e redatta in gran parte come sussidio ai viaggi di Odorico, in quest'opera splendidamente illustrati (2), *Cathay* e *Manzi* figurano l'uno a N., l'altro a S. del Jang-tse-Kiang inferiore, mentre prima si stendevano a destra e a sinistra del Huang-ho, che è il Caramoran, o fiume nero, di allora (3).

Nel mappamondo Catalano già menzionato, riprodotto dal Yule in un angolo della carta precedente, figura come contrapposto, verso il limite N.E. del Continente, il famoso *Gog* e *Magog*, la cui intricata e multiforme leggenda è stata così largamente analizzata dal prof. Marinelli, che la seguì in tutte le sue

cora che nei nomi cinesi, come Huang-ho, Tai-hu, ecc., l'*h* ha un suono gutturale forte, quasi come il *ch* tedesco.

Queste norme togliamo dal PORENA, mem. cit. pag. 756 in nota, con qualche lieve modificazione.

(1) RICHTHOFEN, op. cit. vol. I; — PORENA, mem. cit., pag. 756. — Quest'opinione ci sembra dovuta ad una combinazione casuale come quella che fa derivare il nome di America dai nomi di alcune popolazioni indigene del Perù o della Bolivia. Bene considerata però non esclude la derivazione che noi crediamo la vera, poichè il vecchio nome di Tsin o Cin, trasformato in Ginan, derivato dalla dinastia che costrusse la gran Muraglia e fondò l'unità della *Cina* nel III sec. av. C., può benissimo essersi conservata per qualche secolo in una parte dell'antico impero, la più meridionale, dando così ragione di quanto è creduto dal dotto tedesco.

(2) ISAIA, XLVIII, 12 (Nell'ediz. di mons. Martini non si dice altro che « un lontano paese » in altre versioni più fedeli troviamo « il paese dei Sinei »).

(3) RICHTHOFEN, loc. cit.; — PORENA, pag. 754. — Si può ritenere però non al tutto casuale, relativamente alla Cina, il *Macin* di Firdusi, da cui forse non è indipendente il *Cin e Macin*, col quale più tardi (1487) Giosafat Barbaro allude ai popoli cinesi.

(1) Il viaggio del *Marignolli* terminò nel 1351 quando arrivò in Ormuz, dopo aver visitata la Cina e l'India. Egli, come *Marco Polo* (1275-92), come *Odorico da Pordenone* (1317-30), giunse nella Cina per la via di terra, attraversando l'Asia centrale. Abbiamo già veduto come con lui, per la caduta dei Juen e la salita al trono dei Ming, la dinastia nazionale cinese dopo la cacciata dei Mongoli (1368), cessano i viaggi e le missioni degli Europei.

Nel mappamondo di fra Mauro le due parti or menzionate della Cina figurano sotto la forma di *Mang e Chataio*.

(2) H. YULE, *Chatay*, op. cit. « Odorico da Pordenone » pag. 1-162 del vol. I.

(3) Il Mangi, Magi o Manzi, di Marco Polo e di Odorico, corrisponde evidentemente al *Mangin*, ricordato dal p. Bartoli, come denominazione tartara dei Cinesi. Il confine fra il paese dei Mangi e il Catajo era dapprima lo stesso Caramoran inferiore, stando al racconto di Marco Polo (ADOLFO BARTOLI, ediz. cit. CXIX, pag. 201-2).

Digitized by Google

fasi fino alla sua totale scomparsa dal mondo geografico (4).

Questo doppio termine, che sfugge ad ogni significazione determinata e precisa, e prende le sue mosse dal Genesi, e acquista un valore geografico in Ezechiele, etnografico nell'Apocalisse, e diventa, a N. dei monti Caspici, contrapposto di Cush e di Put, stanziati a S. nell'Arabia, ed ora sembra significare gli Sciti arcieri e feroci, cioè Saci delle iscrizioni cuneiformi e di Strabone, ora si riferisce ad un gruppo di popoli Turchi, dipinti come abbominevoli, mentre nella leggenda medioevale di Alessandro, raccolta dal Corano e dalle novelle persiane, viene spinto più a N.E. dietro un grande ostacolo di monti, come risulta dai nostri scrittori e mappamondi di quell'epoca (1) corrisponde in qualche modo al *Jaciuc ve Maciuc* di Firdusi, al *Giagiugi e Magiugi* degli Arabi e, nell'atterrito Occidente, si fissa lungamente come designazione etnografica a significare quei Mongoli terribili che avevano devastato il mondo. I Tartari si sostituiscono al Gog e Magog della leggenda apocalittica, e il loro nome stesso, che è una corruzione europea di Tatàr, li designa espressamente come venuti dal Tartaro, l'Inferno della nostra letteratura.

Nel libro di Marco Polo il Gog e Magog sembra fissarsi presso l'antico limite della dimora dei Mongoli lungo la gran Muraglia (2), della quale non si fa cenno alcuno, forse, come già dicemmo, perchè rovinata allora in gran parte dagli invasori recenti della Cina per essere poi ricostrutta oltre un secolo dopo dai Ming. Secondo il Veneziano, i Tartari chiamano quel luogo *Nug* e *Mugoli*, mentre Mogul o *Mongul* va considerata come sede principale di quei popoli, che diventa il *Gugul o Mungul* di fra Mauro all'estremità grecale dell'Asia (3).

(1) G. Marinelli, *Gog e Magog*, leggenda geografica (*Cosmos* di Guido Cora, vol. VII (1882-83), pag. 155-80; 199-207).

(2) Nel Mappamondo Catalano il Gog e Magog trovasi al di là di alcuni monti che potrebbero in qualche modo corrispondere al Kingan attuali.

(3) H. Yule, *Il libro di Marco Polo*, ediz. cit. t. I, pag. 275; — G. Marinelli, mem. cit. (esprime la stessa opinione, indipendentemente dall'autorità dello scrittore inglese, che non vediamo citato); — Nel Marco Polo di A. Bartoli, ediz. cit., pag. 94, in nota, non vi è traccia di siffatta indentificazione.

Ivi troviamo (consultando un esemplare di quel mappamondo esistente nella Bibl. Naz. di Torino) il *mecrit*, che, unito al *crit* di Rubriquis, forma il secondo termine di un altro motto analogo, avente forse un valore etnografico non molto dissimile. In ogni modo apparisce come il Gog e Magog, ad ora ad ora, nei diversi autori medioevali, diventi ostacolo: cioè montagne, muraglie, fortezze, ecc. Sotto queste varie forme rimane attaccato alla geografia e si trova nelle carte da Marin Sanudo ad Andrea Bianco (1436) e fa ancora la sua apparizione nel Tolomeo del Magini (1597) (Marinelli, pag. 202).

Riassumendo, diremo che fra i numerosi nomi accoppiati per risonanza nell'Asia medioevale, come il Crit e Mecrit di Rubruquis, il Mastr e Castra di Edrisi, l'Artog e Kartog di Abulgazi, il Khanzi e Manzi di Rashid, il Sondor e Condor di M. Polo, il Sind e Hind di alcuni autori arabi (1), emergono in qualche modo per una forma di significato costante nella etnografia e nella storia: *Iran e Turan* nell'Asia Occidentale, *Chin* e *Machin*, *Gul* e *Mongul* nell'Asia Orientale. Questa nomenclatura reca in qualche modo l'impronta del perpetuo dualismo fisico e politico che abbiamo già trovato nei confini dell'attuale impero Cinese, fra gli altipiani chiusi e le pianure aperte verso Oriente: fra la Mongolia e la Cina.

In conclusione, a designare quell'immenso impero esistono ancora in Europa due forme storiche, oramai straniere all'Asia.

Nell'Europa Occidentale persiste la forma antica, occasionale, dovuta ad una dinastia del tempo, al tutto dimenticata; nell'Europa Orientale invece si fa uso del nome medioevale, dovuto all'invasione mongolica, reso popolare in Occidente dai nostri grandi viaggiatori dei secoli XIII e XIV, conservato in Russia dal Kanato di Kipciak, l'impero nordico dei Tartari, che durò fino al secolo XV.

Ibn Batuta, che percorse gran parte dell'Asia dal 1325 al 1455, distingueva *Sin*, la Cina del S,, da *Khitai*, la Cina del N. (2).

Ebbene, Cina e Kitai sono ancora i due termini coi quali gli europei sogliono oggi indicare tutto il paese.

Nè questi nomi vanno scompagnati dalle denominazioni che i Cinesi stessi danno alla vasta parte dell'Asia da essi occupata e con cui essi designano da tempo immemorabile quell'impero che nella loro storia ha un significato mondiale.

Già abbiamo osservato che il p. Bartoli ci dà questo nome sotto la forma *Ciumhoa o Ciunquo* « giardino di mezzo ». Altri lo trascrive in modo corrispondente all'italiano *Cungscion* traducendo « impero di mezzo » (3), il che è ben diverso dal Tchoungkouò, o *Ciungkouò*, del Pauthier e di altri sinologi e scrittori moderni (4). I Cinesi più non conoscono

(1) Yule, *Cathay*, capo VIII del sagg. prel. pag. 115.

(2) Yule, op. cit., capo IV del sagg. prel., pag. 77.

(3) Abb. Du Bois, *La Géographie Moderne*, La Haye 1736: t. II, pag. 663.

(4) Reclus, t. VII, pag. 248.

Digitized by Google

l'epiteto di « Celeste » attribuito al loro impero. Dopo la conquista del paese fatta nel 1644 dai Tartari della Manciuria, l'appellativo ufficiale del « Regno centrale » è *Ta-Tsing-kouò* « Impero della purissima dinastia ».

Ogni nuova dinastia porta un nuovo cambiamento di titolo all'impero. Anche i nomi dei monti, dei fiumi, delle città e delle provincie vanno soggetti a cambiamenti, che rendono sempre più difficili le identificazioni. Aggiungasi ancora che nessun fiume, nessuna catena montuosa conserva il medesimo nome in tutta la sua lunghezza. Ciò basti a far comprendere la necessità di uno strabocchevole numero di opere geografiche (dicono 15,000!), mentre la sola nomenclatura presenta già un lavoro tale da occuparle forse interamente.

§ 2. *Posizione, confini, area, popolazione, divisioni generali dell'impero.* — L'impero Cinese abbraccia all'incirca 60 gradi di longitudine e 35 di latitudine, potendo ritenersi compreso grossolanamente fra il 75° e il 135° di long. or. da Gr. fra il 18° e il 53° di lat. N.

Più precisamente l'estremità occidentale dell'impero può essere fissata nell'altipiano dei Pamir, poco a S. del lago Kara Kul (3840^{m}), ove il confine segue lo spartiacque fra il bacino del Tarim nel Turchestan Cinese e quello dell'Amu daria, formato sul Pamir dall'unione del Murgab col Pangia, nel versante del Turchestan russo. Il punto notato, fra i monti Roscian e i Saricol, che girano sulla destra del Murgab e si lasciano a levante e a settentrione il bacino del Cascgar e il lago, trovasi alla long. or. di 73° 30, stando alle migliori carte. L'altipiano del Pamir non appartiene effettivamente nè alla Cina, nè alla Russia, nè all'India inglese: i tre grandi imperi si avvicinano lungo l'orlo esterno dell'interessante regione alpina, libero campo delle loro contese, pretesa dipendenza della Cina, conquista naturale della Russia (1).

L'estremità orientale dell'impero Cinese, presso la città russa di Chabarovka alla confluenza dell'Ussuri coll'Amur, corrisponde esattamente al 135° di long. or. da Gr. Ivi è il punto di unione, ad angolo acuto, delle due linee di confine che corrispondono all'Ussuri ed all'Amur fra la Manciuria cinese e le province russe, già cinesi, dell'Asia Orientale.

(1) Però Abdurrahnan, emiro dell'Afganistan, aspira alla parte meridionale del Pamir, mentre gli Inglesi, assoggettato il Cashmir, hanno già stabilito guarnigioni nei Kanati di Ciatran, Jassin e Kingiud.

Il punto più meridionale del grande impero asiatico è pur quello dell'isola di Hai-nan, colla quale si pretende a mezzodì, oltre lo stretto di Hai-nan, fino al *promontorio di Ju-lin-kan*, a 18° 20′ di lat. N., mentre gli estremi punti settentrionali corrispondono alle posizioni russe di Udinski e di Albasin, l'una sui monti Saiani, l'altro sulla sinistra dell'Amur, a 53° 20′ di lat. N.

L'impero Cinese confina a N. coll'impero Russo, a S. coll'impero Anglo-indiano, con alcuni Stati minori e coi possedimenti francesi dell'Indo-cina; a ponente col Turchestan russo, il Pamir, il Dardistan, e il Tibet inglese, a levante coll'Oceano Pacifico, il regno indipendente di Corea e la provincia russa dell'Ussuri. Il confine terrestre presenta prossimamente uno sviluppo di oltre 11,000 chilom., in massima parte (circa 6,000) colla Russia. Non ne faremo qui la descrizione particolareggiata che riserbiamo alla trattazione speciale delle diverse parti di cui si compone l'impero.

Come già risulta dalle cose dette nell'altro capitolo, assai lentamente è proceduto il dilatarsi dei confini di questo grande Stato ed anche più l'assimilazione degli abitanti. Al tempo di Jau abbracciavano solo una serie di valli e pianure alluviali nella Cina occidentale lungo il cammino, pel quale la razza più civile si avanzò dal NO. Comprendevano nell'Asia centrale il paese dell'Hei-sciui, o del Jo-sciui, da cui quella stirpe immediatamente era entrata nella Cina. Il centro di questo primo nucleo del futuro impero era Singan (Hsi-ngan-fu). Verso N. il confine non era lontano; all'E. si stendeva sulla riva del fiume Giallo (che allora si dirigeva da Caifun verso Tien-tsin) fino alla regione dell'odierna Ciong-ting-fu (Tshongting-fu). Quell'antico Stato comprendeva poscia notevoli territori nello Scian-tung, che dà nome alla penisola dirigentesi verso la Corea fra il mar Giallo interiore e il mar Giallo esteriore. Verso S. egualmente facevan parte dell'impero, ma staccate ed isolate, le fertili pianure di Hanciung-fu e Cieng-tu-fu (Tshöng-tu-fu) ed altre minori. I paesi montuosi frapposti alle valli e pianure, o al di là di queste, erano posseduti da stirpi indigene, o tributarie, o indipendenti. Sotto le dinastie degli Hsia e dei Sciang (2200-1122 av. C.) andò perduto il paese nell'Asia centrale e alcuna delle più lontane colonie nelle pianure isolate. I Ciou (1122-221 av. C.) nel primo loro periodo estesero notevolmente il territorio, rimanendo però tratti considerevoli all'interno di esso nelle mani di

Digitized by Google

tribù indipendenti, nel secondo e terzo periodo di quella dinastia i feudali restrinsero moltissimo la regione immediata dell'imperatore, ma accrebbero il loro dominio al NO., N. e S. Per tal modo quando i Tsin (220 av. C) riunirono l'impero, questo era di molto ingrandito: al N. il confine fu assicurato dalla gran Muraglia; al NO. giungeva fino all'Huang-ho presso Lanciou-fu, all'O. fino a tutta la parte settentrionale del Se-ciuan; al S. fu occupata quasi tutta l'attuale Cina meridionale. Gli Han colonizzarono la massima parte di questa regione e incorporarono anche il Ginan, attuale Tonchino, che fu perduto poi, nel 263 d. C. Così fu determinata l'idea dell'impero Cinese con limiti fissi a levante, verso l'Oceano, e a Settentrione, lungo la gran Muraglia, variabili a ponente e a mezzodì. Verso O. il paese montuoso e incoltivabile poco avrebbe allettato un popolo agricolo per eccellenza, come il Cinese, ma l'estendersi in questa direzione fu motivato dall'acquisto e mantenimento di vie commerciali. I confini attuali sono quelli fissati da Kang-si e Kien-lung, i cui nomi sembrano ricordati dai nomi stessi che rimasero nella carta dell'Asia centro-orientale. Kien-lung aggiunse alla provincia di Kan-su una striscia attraverso l'Asia centrale Kia-yukdan (Kia-yükwan), porta occidentale della gran Muraglia, fino all'Ili, per assicurarsi le grandi strade commerciali coll'occidente; e al S. di questa zona comprese tutta la regione all'intorno della grande piegatura del Kin-scia-kiang (Kin-sha-kiang), spingendo il confine fin oltre Batang sulla strada verso il Tibet. Nella parte orientale del confine verso la Mongolia il primo dei due imperatori menzionati aveva fondato molte stazioni militari (ting) a difesa degli stabilimenti cinesi impiantati nella zona fra la gran Muraglia e il confine naturale, tra la regione aperta e quella senza deflusso al mare, correggendo così un errore topografico nei costruttori della gran Muraglia, i quali, forse per altri motivi d'indole strategica, non la fecero coincidere con quel limite naturale. Questa zona fu divisa in due parti, aggiunte al Pe-ci-li e al Scian-si, che sono le provincie di Pekino e di Tai-iuen.

I confini segnati oggi sulle carte designano approssimativamente la regione, il cui possesso può esser tutelato dal governo colle forze militari di cui dispone, ma quanto più si avanzano a S. e SO. tanto maggiore è il numero dei popoli indigeni mantenutisi indipendenti almeno di fatto, su pei monti, e che formano ostacolo al pacifico sviluppo della cultura cinese nelle valli.

Col nome di Cina può dunque designarsi: 1.° la *Cina storica*, che è quella entro la gran Muraglia; 2.° la *Cina politica*, che comprende la zona al di là della gran Muraglia aggiunta militarmente da Kang-si e la zona aggiunta da Kienlung al Kan-su; 3.° *L'impero Cinese* nel più largo senso, che comprende tutti i paesi sotto l'alta sovranità dell'Huang-ti (Hwang-ti) o *Altissimo Signore* (1).

L'area di tutto l'impero è calcolata di Chmq. 11,574,000, con una *popolazione complessiva* di 403,000,000 di abitanti, relativa di 35 per chmq. onde l'impero Cinese non solo nella estensione del suo territorio, ma ancora nella popolazione assoluta e relativa è superiore all'Europa, nonostante i vastissimi paesi disabitati della Casgaria e della Mongolia (2).

È il primo Stato del mondo per il numero dei suoi abitanti, ma viene terzo per estensione. L'impero coloniale dell'Inghilterra può valutarsi all'incirca sotto i 23 milioni di chmq. e supera notevolmente questa cifra se vi si uniscono le isole Britanniche; l'impero Russo raggiunge presso a 22 milioni e 400 mila chmq. in Europa ed in Asia. Si presentano immediatamente dopo l'impero Cinese, gli Stati Uniti dell'America del Nord e il Brasile, le cui aree sono calcolate rispettivamente 9,212,000, e 8,379,000. chmq. La superficie del « grande Impero fiorito » forma oltre la quarta parte dell'Asia (3), supera 22 volte quella della Francia e potrebbe contenere 40 volte il regno d'Italia.

La sua popolazione assoluta supera di oltre

(1) Richthofen, op. cit., vol. II, cap. 1.°; — Porena, mem. cit. nel Bull. cit. pag. 844. Il Richthofen nella sua opera considera la Cina storica, ma coll'aggiunta della Manciuria meridionale o provincia di Sceng-king (Shöng-king) e del distretto di Ceng-te (Tshöng-tö) al di là della Gran Muraglia, aggiunto alla provincia di Ci-li.

(2) Nell'ultimo vol. dell'Alm. d. G. l'impero Cinese o « Tchoung-Kouè » è dato in chmq. 11,115,650 con 360,350,000 abitanti, mentre il Keane (*Asia*, op. cit. pag. 604) per la sola Cina propria dava, nel 1882, quasi 405 milioni di abitanti, con un totale, per tutto l'impero, eguale a abitanti 436,536,000, e una superficie di migl. q. 4,352,200; calcolando però la Corea (8 milioni di ab.). che noi escludiamo dalla dipendenza di Pechino.

(3) Da uno studio cartografico di J. George Bartholomen togliamo i seguenti dati di misurazione del Continente asiatico, dedotti dai lavori di rilievo delle varie regioni.

Area delle misurazioni topografiche particolari: miglia q. 1,500,000. — Misurazioni-rilievi geografici (con le carte di viaggio degli esploratori) 6,180,000 miglia q. — Carte schizzi geografici generali (con grande approssimazione) 8,240,000 miglia q. — Contrade inesplorate miglia q. 750,000. — Dalla somma di questi dati risulta un'area totale dell'Asia pari a 17,250,000 di miglia q., avvertendo che il miglio q. inglese corrisponde a chmq. 2.5898. Onde la superficie dell'Asia sarà data in chmq. 44,674,050.

Digitized by Google

100 milioni di abitanti quella dei dominî coloniali della Gran Bretagna, e di 300 milioni quella della Russia, i due enormi imperi che pur lo sorpassano del doppio in estensione di territorio.

Fatta la media fra le parti più popolate nella Cina propria, che ha la maggiore densità di popolazione a parità di superficie, e le parti più deserte, che pure occupano immensi territorî nel mezzo dell'Asia, il dominio della « purissima Dinastia » supera ancora del doppio la popolazione relativa della Russia europea, ed è 7 volte maggiore di quella degli Stati Uniti d'America.

L'Impero Cinese è diviso ufficialmente (1) in tre parti molto diseguali per la popolazione e per la superficie.

1° La *Manciuria*, paese natale della Casa regnante. Questo paese forma le « tre provincie dell'Est ».

2° La *Cina propria*, la parte in tutto preponderante su ogni altra dell'Impero, cioè « le 18 provincie » (che ora sono 20).

3° I paesi soggetti, cioè il Tibet, la Casgaria la Zungaria e la Mongolia (2).

Nella nostra trattazione speciale invertiremo l'ordine di queste parti, raggruppando in un solo capitolo le prime due. Così a questa suddivisione generale amministrativa, nella quale per ragioni politiche dovute forse all'origine della dinastia attuale, si è dovuto dare particolare importanza alla Manciuria, di tanto inferiore alle altre due parti dello Stato, sostituiremo una ripartizione poco diversa e più razionale, seguendo il criterio già lungamente esposto e dimostrato nelle pagine precedenti, che risulta dal contrasto fra gli altipiani chiusi e i bassopiani aperti, fra la regione delle steppe e dei deserti e quella delle pianure fertili e popolose della Cina propria.

L'Impero Cinese prende evidentemente la sua massima estensione nell'ampia cornice interna di paesi che non sono la Cina.

Noi esamineremo anzitutto questi paesi. Tanto l'oroidrografia come l'etnografia e la storia, la geografia fisica come la geografia politica della Cina, sono intimamente collegate al grande sistema di altipiani, ai potenti gruppi montuosi, ai valichi eccelsi, ai bacini deserti prosciugati, alle steppe misteriose dell'Asia Centrale, al paese sconosciuto donde uscirono popoli nuovi allo sterminio del mondo, dove l'ignoto geografico ebbe lunga e paurosa dimora sotto le forme leggendarie del Gog e Magog.

Dall'altipiano dei Pamir alle sorgenti del Jarkand, ove termina il Kizil Yart (Bolor dei vecchi geografi), si stacca quella grande catena del Kuen-lun che, secondo il concetto fondamentale di Humboldt, confermato dagli ultimi lavori di Richthofen, forma l'asse orografico dell'Asia Orientale, la linea divisoria fra la Cina del löss intorno al fiume Giallo, e la Cina meridionale, il limite naturale fra il paese del grano, del cotone, dei legumi, e il paese del riso, del the, della seta, dello zucchero; la separazione topografica e geologica fra il Cataio e il Mangi.

§ 3. *L'imperatore e la sua Corte. Organizzazione politica; governo.* — L'impero Cinese è una monarchia dispotica ereditaria, il cui capo è « il figlio del Cielo » che elegge a suo capriccio il successore fra i proprî figliuoli (1).

(1) *Alm. de Gotha* del 1886; pag. 639.

(2) Stando al Keane, op. cit., loc. cit., si avrebbero i dati seguenti:

Cina propria	migl. q.	1,556,200	ab.	404,946,000
Manciuria	»	380,000	»	12,000,000
Tibet	»	600,000	»	6,000,000
Kuku-nor Tsaidam	»	120,000	»	150,000
Cashgaria	»	250,000	»	1,000,000
Sungaria	»	120,000	»	300,000
Culgia	»	26,000	»	140,000

Secondo i dati ufficiali del 1886 abbiamo:

Cina propria	kmq.	4,024,690	ab.	382,078,860
Manciuria	»	982,472	»	12,000,000
Mongolia	»	3,377,283	»	2,000,000
Tibet	»	1,678,898	»	6,000,000
Sungaria	»	383,300	»	600,000
Cashgaria	»	1,118,713	»	580,000

Behm e Wagner, *Die Bevölkerung der Erde*, VII, Gotha 1882, pag. 24 e 29. Cogli ultimi trattati la Zungaria cinese è diminuita di kmq. 35.455.

Una valutazione approssimata fatta da Sir R. Temple delle provincie della Cina, per via indiretta mediante l'uso di un metodo comparativo, ha dato un totale di 382.161.923 ab. « Journal of the Statist. Society ». Lond. mars, 1884.

Dall'ultimo vol. dell'Alm. d. G. risultano i dati seguenti:

Cina propria	kmq.	5,430,650	ab.	349,250,000
Manciuria	»	942,000	»	7,500,000
Mongolia	»	3,543,000	»	2,000,000
Tibet	»	1,200,000	»	1,500,000

Stando a queste cifre, la pop. rel. della Cina sarà di 64, quella della Manciuria di 8, della Mongolia di 0,6, del Tibet di 1.

(1) Ricorderemo ancora brevemente che dopo la 1.ª dinastia storica degli *Hia*, o *Hsia* (2205-1766 av. C.), si fa menzione delle altre antiche dinastie: In, o *Sciang* (1766-1122 av. C.); *Ceu* (1122-225) fondata da Vuvang; *Tsin* (225-206) che, sotto Cin, ricostituì l'impero e diede nome alla Cina; *Han* (206 av. C.; 220 d. C.), dopo di che l'impero si divise in tre parti per essere riunito di nuovo da Vu-ti (280 d. C.).. In seguito alla prima invasione dei Mongoli 389 d. C.) che fondarono un regno proprio nella Cina settentrionale, Jan-kien nel 589 ristabilì l'antica unità e fondò la dinastia *Sui* (589-618). Seguono i *Tang* (618-907). delle cui conquiste in Occidente, come di quelle degli Han, già abbiamo fatto cenno. Sotto le deboli dinastie, che vengono dopo, i Mongoli intraprendono le loro rapide e grandi

Digitized by Google

La dinastia regnante è ancora quella straniera degli Tsing fondata da Sciunci (1644), sotto il cui figlio e successore Kang-hsi venne conquistata la Formosa e il Tibet, e fu concessa ai cristiani libertà di culto (1699) dopo la lunga controversia fra i gesuiti e i missionari domenicani e francescani, che avevano provocata una prima condanna papale dei riti cinesi emanata da Innocenzo X nel 1645 e una seconda da Clemente XI nel 1710. Ma la discordia dei nostri missionari aveva screditata l'opera illuminata e abile degli stessi gesuiti in tutto il paese, cosicchè Jung-cing successore di Kang-hsi, nel 1723, dovette proibire la propagazione del cristianesimo e i gesuiti furono cacciati. Kien-lung conquistò la Casgaria e la Zungaria ove già il grande impero si estese cogli Han e i Tang; e perseguitò duramente i cristiani. Sotto Kia-king (1796-1820) questi ultimi furono interamente banditi. Regnando Tao-Kuang (1820-50) avvenne cogli Inglesi la così detta « guerra dell'Oppio » (1840-42), e sotto Hieng fong (1850-61) ebbe luogo la guerra degli Inglesi e Francesi alleati contro la Cina (1857-58 e 60), che fu costretta, dopo la conquista di Pechino, a rinunziare al suo isolamento. Lo stesso imperatore venne aiutato dagli Europei nella grande rivoluzione dei Tai-ping. Il suo successore Tsung-ci (1861-75) perdette la Casgaria, o Turchestan orientale, in seguito ad una rivoluzione dei maomettani del suo impero. Verso la fine del 1875, per la morte di Tsung-ci, il trono rimase ad un fanciullo, Tsai-t'-ien, che prese il nome di Kuangsu, e che regna attualmente, mentre suo padre, il principe Ch'oun, fa parte del segretariato di Stato (1). Nel 1876, morto Jacub-beg, il ribelle del Turchestan, venne riconquistato questo paese. Nello stesso anno, per il trattato di Seul, attuale Kiang, capitale della Corea, venne riconosciuta dal Giappone l'indipendenza di questo regno, che concluse trattati d'amicizia e di commercio cogli Stati Uniti d'America (1882), colla Gran Bretagna e la Germania (1883), coll'Italia e la Russia (1884).

conquiste guidati da Gingis Kan, e si avanzano fino al Kiang. Cubilai (1279) compie la conquista della Cina e sostituisce il suo al vecchio impero cinese degli Han e dei Tang. Alla dinastia mongola dei *Juan*, dopo la cacciata degli stranieri, succede nel 1368 la dinastia nazionale del *Ming*, fondata da Ciu-juen-ciang. Nel 1644 i Manciù conquistarono l'impero e fondarono la dinastia dei *Tsing*, attualmente regnante.

Questa cronologia è desunta dalla *Tavola* che il p. Amiot spedì alla Bibl. reale di Parigi nel 1769, stampata a Pechino nel palazzo imperiale per servire di regola ai pubblici scrittori dell'Impero. Ivi, prima degli Hia, si notano 8 imperatori, il primo dei quali Oang-ti regnò dal 2637 av. C. (Cantù, *Cronologia*, Docum. della St. Univ. 6.ª ediz. 1845, pag. 267).

(1) Sulla famiglia regnante e sulle altre particolarità riguardanti il mondo ufficiale cinese, veggasi l'*Almanacco di Gotha* del 1879, pag. 628; ed inoltre quello già cit. del 1886, pag. 637 e segg.

Da duecento cinquant'anni, osserva uno dei nostri scrittori meglio informati sulle relazioni politiche e condizioni amministrative dell'impero Celeste, la razza dei Manciù ha conquistato il trono del Dragone. È stata una conquista militare dovuta in gran parte alla cavalleria dei Mongoli alleati, non avendo mai i Cinesi posseduto un nerbo di uomini a cavallo. E questo fu compreso dai primi imperatori Manciù, i quali ripetendo il fatto dei Goti e dei Longobardi in Italia, tennero divisa la milizia mongola dalla cinese, e per quella costrussero delle cittadelle murate « città tartare » nell'interno dei capoluoghi di provincia. Così nel 1860 quelli che meglio seppero resistere agli Europei furono i Tartari di Sancolinsin. Altre modificazioni la nuova dinastia non apportò, perchè il metodo di governo che essa aveva già adoperato in Manciuria era esattamente copiato da quello di Pechino. I Cinesi furono soltanto obbligati a radersi la testa e ad adottare la treccia lunga.

Abbiamo già notato due imperatori famosi della dinastia Manciù, Kang-hsi e Kien-lung, il cui nome è conosciuto anche in Europa, nonostante la perdita di tre guerre e due ribellioni di Maomettani nell'Asia Centrale e nel Junnan.

Le due imperatrici che furono reggenti negli ultimi trent'anni, erano cinesi e introdussero la lingua cinese come lingua ufficiale: e il famoso e intelligente generale Li-Hung-Ciang cominciò allora a stabilire nella sua provincia, col sistema della leva, molte truppe solide e bene equipaggiate dette le *bandiere nere*. Fu un gran colpo per il militarismo mongolo predominante. Dopo poco un altro esercito cinese era costituito dal principe Ciung a Pechino (1).

Ecco in qual modo sono ripartiti i poteri fra la razza prevalente, i Cinesi, e la razza dominante, i Manciù, nell'organizzazione politica e amministrativa dell'Impero.

I due supremi corpi dello Stato sono: 1.° il *gran Segretariato* (neco) composto di 6 grandi dignitari, 3 manciù e 3 cinesi: esso proclama gli editti imperiali, regola le leggi, dà consigli all'Imperatore nelle faccende di governo, ma ha perduto in parte la sua importanza politica; 2.° il *Segretariato di Stato*

(1) Ugo Ojetti, *La Cina e gli Stranieri*, Bull. della Soc. Geogr. Ital. Febbraio, 92.

Digitized by Google

(sciuncisciu) è composto dei principi imperiali, di membri del gran segretariato, dei presidenti di 6 ministeri e di capi d'amministrazione residenti nella capitale. Questo segretariato ha effettivamente nelle sue mani il potere. Redige le decisioni e gli editti imperiali, li fa pubblicare nel *Kingpao*, giornale ufficiale più di dieci volte secolare, conosciuto dagli stranieri sotto il nome di *Gazzetta di Pechino*, regola l'amministrazione civile e militare, vigila i « Dipartimenti esecutivi » che formano i 6 ministeri presieduti da Manciù e da Cinesi (1).

Un altro « dipartimento » non compreso nel *Lupu*, formato dai 6 ministeri, è il *Lifanjuan* per l'amministrazione dei paesi soggetti, cioè dei possessi cinesi all'infuori delle 18 storiche provincie in cui fino a questi ultimi tempi si divideva la Cina propria.

Il ministero degli affari esteri, costituito nel 1861, divenuto il più importante, si compone di membri dei diversi ministeri, e chiamasi *Tsungli-jamen*.

Notevole è pure, almeno per il concetto, se non per le sue imperfezioni pratiche, l'ufficio dei Censori, detto *Tu-cia-juan*. Gli atti stessi dell'Imperatore possono essere controllati, in virtù della tradizione, dal tribunale dei Censori o « grandi denunziatori » che, sotto le forme più umili e domandando come una grazia di esser decapitati se le loro parole non fossero giustificate, hanno diritto di rimostranze. Questo tribunale deve sorvegliare per mezzo di agenti segreti la condotta pubblica e privata dei mandarini e dei loro dipendenti. I suoi temuti agenti viaggiano in tutte le parti dell'impero (2).

L'organismo politico dell'impero conserva tuttora la vecchia impronta del dispotismo asiatico, temperato però da una forma patriarcale e dalle consuetudini caratteristiche di una antichissima civiltà. Lo Stato è una grande famiglia. L'Imperatore è il padre de' suoi sudditi, che debbono avere per lui un'affezione figliale. Obbedienza assoluta. Se l'Imperatore domanda la fortuna o la vita di un cittadino, questi deve rinunciare con riconoscenza all'una e all'altra. Il sovrano dei « quattro mari » e dei « dieci mila popoli » solo ha il privilegio di sacrificare al Cielo e alla Terra come pontefice e capo della grande famiglia cinese. Omaggi divini gli si rendono: e i più alti dignitari si prosternano innanzi al suo trono vuoto o alla sua tenda di seta gialla ornata della figura di un dragone a cinque zampe, simbolo di fortuna (1). Penetrare nella cinta sacra in cui vive l'imperatore per un vero cinese è un'utopia. Il santo figlio del Sole, che dispone della pioggia e del sereno, come dispone della vita de' suoi sudditi, l'imperatore celeste la cui benevolenza è più grande dell'oceano, la cui clemenza è più alta del firmamento, la cui coscienza è più pura di un fiore di tiglio lavato dalla rugiada, è invisibile come Dio. Prima del 1873 i ministri stranieri non erano riusciti a vederlo, e poche relazioni riuscivano ad avere col segretariato degli Esteri. Tutti gli affari si trattavano per iscritto o per intermediari. Solo il 29 giugno nel 1873 i ministri di Inghilterra, Francia, Paesi Bassi e Russia, dopo quattro mesi di discussione, ottennero di trattare direttamente col sovrano, con modificazione e riduzione del cerimoniale di corte. Il segretariato di Stato cedette alle proposte del Corpo diplomatico per un'udienza imperiale, libera da cerimoniali umilianti e genuflessioni ridicole (2).

(1) *Alm. de Gotha*, 1886; pag. 637-38. — I ministeri, *Iu-pu*, sono: *Lipu*, ossia amministrazione civile; *Hopu*, finanze; *Sipu*, ossia culti, cerimoniale e musica; *Ping-pu*, guerra; *Sing-pu*, giustizia; *Cung-pu*, lavori pubblici.

(2) Reclus, pag. 623. — I censori hanno per iscopo di migliorare i costumi e di scoprire nelle amministrazioni i funzionari disonesti, che devono essere espulsi e puniti. Il loro sistema di spionaggio universale raggiunge bene spesso il fine opposto. crea un potere nello Stato che ricorda quello degli Efori a Sparta e dei Dieci a Venezia, ove la slealtà sospettosa, non di rado ingiusta e crudele, forma la caratteristica di questa tutela inquisitoria, quando non succedono taciti accomodamenti fra i censori e i funzionari, a danno dello Stato, costituendo così un centro di corruzione e demoralizzazione.

(1) Reclus, pag. 617.

(2) Prima di Tsung-ci la questione fu evitata, perchè l'imperatore Hsien-Fang viveva a Gehol, non a Pechino. Quando nel 1861 venne al trono Tsung-ci si disse che era ancora minorenne, e tale era infatti anche quando nel 1872 si sposò; naturalmente i ministri non furono invitati alla festa, e vennero, come il popolo, esclusi dalle strade per le quali doveva passare il corteo. Ma il 23 febbraio 1873 gli astronomi di Corte proclamarono che l'imperatore era uscito di minorità. I ministri d'Inghilterra, Stati Uniti, Francia, Olanda e Russia, proposero al principe Cung, presidente dell'Amministrazione degli affari esteri, che fosse loro accordata un'udienza per la presentazione delle credenziali. Con uno stratagemma un po' grossolano, scrive l'Ojetti, il ministro Uen, uno degli alti dignitari, si dà malato. Intanto il sig. Bismarck, segretario della legazione tedesca e decano degli interpreti, è incaricato da tutto il corpo diplomatico di seguitare e condurre a buon fine le trattative. È accettata la sua domanda di udienza avanti a due funzionari di Corte per discutere l'argomento. Quando egli va, trova solo due personaggi secondari che incominciano a intavolare una discussione sui cibi europei e cinesi. Bismarck rompe la conversazione e pone la proposta. Cing, uno dei due interlocutori, cerca intimidirlo descrivendogli la maestà della Corte imperiale e la confusione da cui sono colpiti gli stranieri alla presenza del monarca, il quale potrebbe annientarli con uno sguardo. Il cerimoniale di Corte voleva inoltre che presentandosi al « figlio del cielo » si facessero tre genuflessioni e si battesse nove volte la fronte per terra. Benchè a stento,

Digitized by Google

Nel marzo 1891 l'imperatore Kuang-su ricevette con nuovo cerimoniale i ministri europei e stabilì che questa udienza si ripetesse al principio di ogni anno cinese, ossia ogni marzo.

L'imperatore estende il suo potere, almeno nominalmente, su molti paesi limitati al vasto impero. Le sue truppe sono accampate sulle rive dell'Amur, nella valle dell'Ili, ai piedi del Pamir fino all'entrata delle gole dell'Imalaia. Per antico uso tradizionale egli considera come paesi vassalli tutti quelli che hanno con lui relazione di ambasciate o di doni annuali. Così il Nepal, il Butan, la Cocincina, la Corea vennero tenuti vassalli del Dragone di Pechino. Talvolta i Cinesi intervennero negli affari interni di queste diverse contrade. Anche in questo secolo i re d'Annam domandavano l'investitura al governo Cinese e gli inviavano un tributo (1).

Il contatto cogli stranieri, in questi ultimi tempi, ha sempre determinato qualche diminuzione di autorità nel « figlio del Cielo » o di territorio nel grande Impero Fiorito.

Nel trattato del 21 febbraio 1881, colla Russia, la maggior parte del territorio d'Ili venne restituito alla Cina. Però 11,288 chmq. di territorio son rimasti alla Russia, e per lo stesso trattato altri 24,167 chmq. vennero ceduti a quest'ultima nella valle dell'Irtisce nero, con notevole diminuzione della Zungaria cinese (2), senza dire delle cessioni già fatte alla Russia lungo le frontiere settentrionali, e particolarmente nella Manciuria, fino alle radici della Corea. La Russia inoltre può dirsi padrona dell'antica via transcontinentale fra l'Oriente e l'Occidente. Confinante coll'impero Celeste per migliaia di chilometri essa ha su tutte le altre potenze europee l'immenso vantaggio di poter agire in modo continuo per l'accrescimento della sua azione in Asia.

Nei trattati di Tien-tsin colla Francia, la Cina dovette rinunciare interamente all'alta sovranità sull'Annam e sul Tonchino (magg. 84; sett. 85).

Coi trattati del 1842 e del 1858 quattordici porti vennero aperti agli Europei, che da ultimo colla espugnazione della stessa capitale dell'Impero, creduto dai Cinesi il centro del mondo civile, mostrarono la loro superiorità. Nel 1876 fra Sir Tomaso Wade, ministro inglese rappresentante della Regina, e Li-Hung-Ciang, Vicerè del Ci-li, rappresentante dell'imperatore, fu stipulata una convenzione per riparare in qualche modo all'offesa che l'Inghilterra aveva ricevuto coll'uccisione di Margary, il quale nell'anno precedente aveva capitanato una spedizione per aprire una via di commercio attraverso la Birmania per la Cina occidentale. La convenzione aggiungeva altri 5 porti ai 14 già aperti agli stranieri (1).

I molti tentativi e le poche concessioni fatte dopo il XII secolo a Portoghesi, Inglesi, Olandesi, Russi, Italiani dal governo di Pechino non erano se non grazie accordate, a barbari tributarî, dal « figlio del Cielo » (2). Nel 1518 i francesi che andarono in Cina, furono espulsi; e il tentativo di Lindsay della Compagnia delle Indie, nel 1832, non ebbe miglior risultato. I Cinesi hanno firmato tutti i trattati per forza, facendo tutte le possibili restrizioni mentali. Il trattato di Nan-King fatto coll'Inghilterra nel 1842 sul piede di eguaglianza perfetta, rifatto letteralmente dagli Stati Uniti e dalla Francia due anni dopo, confermato come principio dalla Francia e dall'Inghilterra a Tien-tsin nel 1858, e poscia, dopo nuove ostilità, nel 1860, fissato in una convenzione addizionale a Pechino, sembrano aver dato ai Cinesi le prime efficaci nozioni di diritto internazionale. Poco dopo, la Prussia profittava del momento per concludere un trattato, pure a Tien-tsin, ratificato il 4 gennaio 1863 e modificato con la convenzione di Pechino 31 marzo 1880. Anche l'Italia per mezzo del capitano di fregata Vittorio Ar-

i Cinesi cedettero finalmente alle proposte del Corpo diplomatico, riducendo il cerimoniale a tre inchini.

Il 20 giugno alle 6 del mattino i cinque ministri passarono la famosa cinta di bambù, lasciando fuori i loro palanchini, e il loro seguito. Attraverso gli odorosi giardini imperiali penetrarono nel tempio delle stagioni; di là mossero al santo padiglione scarlatto. Il ministro di Russia, decano del corpo diplomatico, entrò il primo.

L'imperatore stava fra due lunghissime file di dignitarî e di principi del sangue, con le vesti di raso laminate d'oro e d'argento e con le pelli gialle lucenti al sole che filtrava dai trasparenti istoriati. Gli ambasciatori fecero, secondo era convenuto, le tre riverenze, deposero sovra un tavolo giallo a sei passi dall'imperatore le credenziali, e il generale Vlangoli (poi rappresentante diplomatico della Russia in Italia) lesse un breve indirizzo di felicitazione e di rispetto. Il principe Cung si inginocchiò davanti all'imperatore, questi sembrò gli dicesse qualche parola, che fu subito ripetuta in manciù all'interprete. L'imperatore si degnava di significare che accettava le credenziali e faceva auguri ai sovrani che gliele avevano dirette. I ministri si ritirarono ripetendo i tre inchini: solo quello di Francia, M. de Geofroy, restò per trattare della strage di Tientsin. L'udienza era durata cinque minuti.

Il giovane imperatore morì di vaiuolo, due anni dopo, il 12 gennaio 1875.

(Ugo Ojetti, mem. cit. pag. 181-82).

(1) Reclus, pag. 640.

(2) *Alm. di Gotha*, 1866, pag. 645.

(1) L. Nocentini, Bullett. delle Soc. G. Ital., Giugno 1891; pag. 504; — Reclus, pag. 591.

(2) *Histoire des relations étrangères avec la Chine* par un Vice-Roi de Canton (Ojetti, mem. cit., pag. 177).

Digitized by Google

minjon, fece concludere un trattato firmato a Pechino 26 ottobre 1866 (1).

Dopo tanti incontrastabili successi ottenuti dagli Europei sull'Impero di Mezzo, i Cinesi hanno dovuto riconoscere, attraverso le stravaganti iperboli del potere ufficiale rappresentato dal loro Imperatore, se non sempre la superiorità assoluta, almeno l'importanza di altre nazioni di cui essi un tempo ignoravano l'esistenza. Hanno dovuto toccar con mano, in molte cose, la superiorità della scienza e dell'industria straniera. In questo semplice fatto è il germe di una rivoluzione morale che non mancherà di avere le sue conseguenze politiche. Senza perdere il sentimento della propria dignità, i Cinesi studiano le scienze e le industrie dell'Europa non da allievi, ma da rivali che intendono appropriarsi le risorse dell'avversario, per combatterlo.

Se è ingiusto parlare ancora dell'immobilità dell'Impero Cinese, dobbiamo ammettere tuttavia che la trasformazione si compirà lentamente. Osservatori pazienti, i Cinesi conservano nella loro memoria tutti gli insegnamenti che ha dato loro la penosa lotta dell'esistenza e modificano i loro procedimenti appropriandosi le arti straniere, non collo slancio giovanile dei Giapponesi, ma con maturo esame e con un'invincibile perseveranza (2).

Fra le riforme introdotte nell'impero è già notevole quella dell'Esercito e della Marina. La viabilità sarà man mano riattivata, mentre ora, in molte parti dello Stato, si trova in una secolare decadenza. Vengono rifatte le arginature dei vecchi canali, che già formarono da tempi lontani il più magnifico sistema di navigazione interna che potesse vantare l'industria umana.

Una delle più nobili consuetudini dell'Impero di Mezzo, elemento non ultimo della sua antica civiltà ed elevatezza morale, è la scelta degli impiegati e dei funzionari per esami. I dotti e i letterati furono sempre tenuti in gran conto nella Cina. Ed è rimarchevole come, allorchè da noi imperava il rozzo feudalismo medioevale e il regno della forza era sanzionato dall'unzione del privilegio e dalla consacrazione di diritti immaginari, là nell'estremo oriente dell'Asia, presso gli opposti ignorati confini del vecchio mondo, un gran popolo fosse allora al colmo della gloria e avesse realizzato in uno Stato due volte più vasto e più popoloso di quello di Roma imperiale, una forma di eguaglianza civile che neppur oggi l'Europa ha saputo conseguire interamente.

Molto più tardi (mille anni dopo) i Gesuiti, che pur lo trovarono in un periodo di decadenza, ebbero modo tuttavia di ammirare l'ordine dello Stato nella giustizia delle sue istituzioni aventi per base il merito personale, qualunque fosse la forma sotto la quale esso veniva considerato. La loro lode, com'era anche abitudine del loro secolo, non era forse scompagnata da un certo senso di esagerazione, che vale però a testimoniare l'impressione ricevuta e la illuminata tolleranza di quei missionari che furono senza dubbio i più intelligenti della cattolicità.

Il p. Bartoli considera quel popolo « dispostissimo a mettersi in via sul diritto, e seguire il giusto e il vero, dietro il lume della ragione naturale, stata quivi in ogni età la maestra, dei cui insegnamenti si leggono tuttavia scritture di valentissimi autori, che nella Cina florivano prima che la Grecia desse maestri al mondo ».

E quanto si è alla professione e allo studio delle scienze, prosegue il medesimo Autore, o non v'è altrove, o la Cina è veramente l'impero dei letterati: perocchè quivi essi soli comandano, e nel ben ordinato corpo di quella gran monarchia, il capo in cui è il senno, sta nel più eminente luogo, ed egli solo governa, non i piedi. Tanto ognuno quivi può quanto sa: nè altra nobiltà vi si pregia, che quella dell'animo e della mente, che è la parte di noi più divina, nè con altro ivi si comperan le dignità e i gradi dalle infime preminenze fino alle somme, che col valor dell'ingegno e col merito del sapere. Ond'è che in mano a ciascuno sta il farsi da sè medesimo la sua fortuna, perocchè sì provvidamente sono ordinate le esaminazioni in prova del merito, che non riman luogo dove entrare a frammettersi i favori per levare alto gli indegni, o i disfavori per attraversare il passo, e chiudere la via ai degni. Così ciascuno che vuole, tanto è sicuro di avere quanto si fa provar degno di meritare (1).

Abbiamo già descritto in alcune sue linee più generali lo stato presente dell'impero Cinese in relazione all'Europa, accennando al conflitto economico che incomincia a farsi sentire nel contatto delle due opposte civiltà, reso più grave dal conflitto delle tradizioni e delle idee.

(1) Vitt. Arminjon, *Il Giappone e il viaggio della corvetta « Magenta »* nel 1866. Questo trattato venne reso obbligatorio in Italia con Decr. 24 magg. 1868 (Raccolta delle leggi, 1868; N. 4406).

(2) Reclus, pag. 610.

(1) D. Bartoli, op. cit. pag. 2.

Digitized by Google

Abbandonato il sistema di tolleranza col quale i gesuiti ottennero così grandi successi, le Missioni si mostrarono non solo inefficaci, ma assolutamente esiziali ad ogni ravvicinamento delle nazioni occidentali della Cina. Quantunque i Cinesi non oppongano al cristianesimo alcuna religione organizzata e dogmatica, e il confucianesimo non sia se non un sistema di doveri sociali e di economia politica, pure il loro buddismo politeistico e il vecchio culto degli antenati costituiscono ancora per essi una tradizione ostinata, un'abitudine sospettosa e tenace. Questa la loro attitudine morale e intellettuale di fronte a noi.

Nè il loro stesso impero va esente da cause interne di futuri sconvolgimenti. Se in molte provincie la turba, colla connivenza di parecchi funzionari, bruciò le stazioni delle missioni e distrusse le proprietà degli stranieri, il loro odio non è meno grande contro il governo imperiale. La rivolta dei Tai-ping venne soffocata, ma questo germe di una nuova orientazione del mondo Cinese va maturando all'ombra di terribili società segrete.

Colla dinastia attuale, dopo due secoli e mezzo dalla conquista fatta dai Manciù, i Cinesi si consideravano tuttora sotto il dominio straniero. A questa causa di odio contro il governo imperiale altre se ne aggiungono, che valgono a tenerla presente e viva nell'immaginazione del popolo, i dissensi fra gli alti funzionari, la corruzione delle amministrazioni, lo sperpero inaudito del pubblico danaro e le nuove tasse, che rendono sempre più acuta la miseria cagionata dalle grandi inondazioni e dalle orribili carestie.

§ 4. *Altre notizie etnografiche, politiche ed economiche sull'impero Cinese.* — Come complemento e illustrazione di quanto nei termini generali abbiamo esposto finora, raccoglieremo qui le notizie più utili e i dati statistici più conosciuti sulle religioni, l'etnografia, le istituzioni civili e militari, le industrie, i commerci e l'emigrazione dell'impero Celeste. Non entreremo in maggiori particolari per non invadere il campo della trattazione speciale che è riservata ai due capitoli seguenti.

Religione, culto, feste, calendario. La gran massa della popolazione, come sappiamo, è formata di Buddisti e di Taoisti, i quali professano le religioni di Fo e di Lao-tse, a cui sovrasta in Cina la dottrina di Confucio (1).

La religione di Fo, e di Budda, che segna nell'Oriente la prima rivoluzione del Bramanismo, è improntata d'un carattere di esaltazione e di poesia che la distingue dalla religione di Brama, e l'avvicina a quella dei Greci (1). Il Buddismo, dice Creuzer, eleva l'ispirazione divina sovra gl'insegnamenti sacerdotali, e chiama alla predicazione chiunque sentesi spinto da interna voce. Come il politeismo dei Greci, abolisce la gerarchia delle caste. Da ciò le persecuzioni contro il buddismo e l'ardore di proselidismo nei primi apostoli della nuova dottrina, l'istituzione di monasteri e missioni, che portarono lontano il culto di Budda.

Budda e Orfeo, osserva il Cantù, apparvero ad un tempo stesso in luoghi diversi: questo si può riguardare come il più antico istitutore del politeismo greco, il cui principio di moralità fu il carattere poetico (2), quello rappresenta una religione il cui fondo monoteistico traspare fra le forme corrotte di un politeismo decrepito.

Ci siano lecite alcune brevi generalità in proposito. Il politeismo artistico differisce dal feticismo nella idealità che lo ispira e nella forma che lo riveste. Roma diede al politeismo greco un'impronta di maturità e di serietà che lo distingue. È il periodo razionale delle nazioni. Nell'infanzia del politeismo domina la grandezza, nella sua virilità la giustizia. La mitologia Scandinava è una continuazione della mitologia antica. Ebbe dai Greci la fatalità, dagli Irani i due principî opposti, dai Roman i i 12 Dei dell'Olimpo; Odino è Giove che trionfa dei giganti; Nifleim è l'inferno, il Valhalla è l'Eliso. Ma il politeismo di quei popoli nordici perdette a poco a poco il senso dei simboli, come accade nell'immaginazione popolare per tutte le religioni più o meno artistiche, non escluso il Cattolicismo; e degenerò in feticismo e magismo. Tale rimase il politeismo dei Tartari, già ricordato a suo luogo e descritto da Marco Polo e dagli altri viaggiatori dell'Asia; tale fors'anco quello dei Turani (3).

(1) Sulla religione e la morale dei Cinesi, e sulla dottrina di Confucio, si possono consultare: SIMON, *China religious and moral*, ed anche CHALMERS, *The origin of the Chinese*, Lond. 1867; da confr. coll'opera tradotta dal valente sinologo M. G. Pauthier: CONFUCIUS et MENCIUS, *Les quatres livres de philosophie morale* (cfr. *Livres sacrés de la Chine* 1841; chez Didot). GROSIER, *De la Chine, ou description générale de cet empire rédigée d'apres les mémoires de la mission de Pékin*; Paris 1819. — PAUTHIER, *Esquises d'une philosophie chinoise*, nella Revue indépendente (10 e 15 agosto 1844) ab., HUC, *Histoire de la Chine*, Paris 1854. — Id. *Le cristianisme in Chine, en Tartarie et au Thibet*; Paris 1857-58; 4 vol. — D'ESCAYRAC DE SAUTURE, *Memoires sur la Chine*, Paris 1864-65 (3.ª parte ove tratta della religione nell'Imp. Cinese).

(1) CANTÙ, *Documenti*, vol. unico, parte I, 6.ª ediz. della St. Univ. Torino, 1845, pag. 48.

(2) CANTÙ, Doc. pag. 34. Uscita dalla penna del Cantù va notata questa sentenza: « Chi più profondamente sente il bello poetico è più vivamente mosso dal bello morale » che è un elogio morale del paganesimo considerato nel politeismo estetico dell'antichità classica.

(3) Già abbiamo detto lungamente dell'azione di questi popoli nell'Asia occidentale. Essi corrispondono agli Sciti degli autori classici, nell'Asia centro-occidentale, cioè nel bassopiano Aralo-caspico, forse affini ai Tartari, cioè ai popoli dell'Asia centro-orientale e della Mongolia. Furono sempre limitrofi all'Impero Cinese e per due volte rimasero dentro i suoi confini. Ora sono Maomettani. La loro religione storica somiglia a quella di Orfeo e di Pitagora, colla metempsicosi e i numeri misteriosi. Aveva pure rapporti con quella delli scandinavi. Il loro dio si chiamava *Abaris* e, come Odino, percorreva il mondo sopra una freccia (CANTÙ, *Religioni*, pag. 373; — CREUZER, t. II, parte II, 270 e segg.).

Digitized by Google

La vecchiezza del politeismo si manifesta collo *Sciamanismo* presso i popoli dell'Asia settentrionale e centrale, come già si era manifestata presso i vecchi Scandinavi. E i Tibetani credono che basti agitare le lettere di una preghiera per renderla efficace.

Il ramo Europeo del politeismo che germogliò in Scandinavia perì da circa 9 secoli; l'asiatico conserva tuttora un avanzo di vita, colle forme primitive della più volgare superstizione. Nè di questa va immune il buddismo cinese, la religione del popolo, fra tutti quelli dell'Asia, incomparabilmente più civile.

Più che la religione di Fo, la quale nella sostanza è una dottrina panteistica (1), non senza molte somiglianze formali col Cristianesimo (2), che spesso mettevano in confusione i nostri missionarî, sembra attestare talvolta un fondo monoteistico la filosofia di Confucio, che si rivela in molte sentenze morali (3). Prima di Confucio, Lao-tseu (600 av. C.) attribuiva la formazione dell'Universo ad un essere trino, il nome del quale significa comprensione del passato, del presente, dell'avvenire (4). L' *Y-King*, il libro sacro di Confucio, parla del Tay-ki e della sua creazione. Si ammette una causa primitiva, immensa, senza principio nè fine, che chiamasi Ti, fondamento della natura. Confucio suppone un principio indistruttibile (5). Nè Fo, nè Confucio sembrano ammettere esplicitamente l'immortalità dell'anima, nè il paradiso o l'inferno, quantunque si legga nello Sciù-king che le anime dei re virtuosi sono in cielo (6).

Il capo dello Stato è capo della religione. I sacerdoti e i bonzi non hanno privilegi. I bonzi di Fo non si ammogliano. Il Dalai-lama per i Tartari è il vicario di Fo. È il Dio fatto uomo. La religione dei Tartari-mongoli è la dottrina di Fo, alterata dall'ignoranza (7).

I templi sono sempre aperti, e in mezzo al loro recinto avvi una tavola carica di fiori, circondata di faci sempre accese. Il dio Fo vi è rappresentato assiso sopra un fiore di ninfea. I fedeli son chiamati a suono di campane o di tamburi (8).

(1) Cantù, vol. cit. pag. 122. — « Tutte le cose non sono che una cosa. Tutto è uno. Non vi è che Fo. Il resto non è che apparenza e illusione » (*Giorn. As.* t. VII, pag. 239; — Grosier op. cit. p. 585).

(2) Id. loc. cit. — « Fo venne dalla terra per salvare gli uomini, e ricondurre alla salute coloro che deviano. Per suo mezzo sono espiate le colpe loro, ed egli acquista per essi un felice rinascimento alla vita futura » (*Giorn. As.*, t. VII, p. 152).

(3) Id. loc. cit.; — Grosier, op. cit., pag. 543; — Collez. del p. Du Halde, *Sciù-king*, p. I. 195; III, 8; IV, 1.

(4) Id. vol. cit. pag. 135; — Rémusat, *Giorn. As.* t. III.

(5) Leibnitz, t. IV, p. 172; — Pastoret, *I tre legislatori*, pag. 182.

(6) Cantù, vol. c., pag. 167. — Secondo Confucio i filosofi non vedono negli spiriti che le cause generali di ciò che avviene e di ciò che si opera. *Cion-yong* di Confucio, trad. di De Guignes, mem. dell'Acad. t. 38.° p. 275; *Sciù-king*, parte III, c. III, p. 87, c. V, p. 97; — Leibnitz, t. IV, pag. 125, 205.

(7) Cantù, vol. c. pag. 374; — De Guignes, *Note sulla Storia Generale dei Tartari*, 340,; — Grosier, 585.

(8) Cantù, vol. c., pag. 250; — De Guignes, t. II, 361.

Abbiamo detto che l'Impero Fiorito ha per simbolo il Dragone. I seguaci di Fo riveriscono nel Dragone lo spirito dell'aria e dei monti (1).

Tre principali feste si annoverano: la festa dell'anno nuovo, la festa delle lanterne, celebrata con luminarie, la festa dell'Agricoltura, al ritorno della primavera (2).

L'anno cinese incomincia pure in primavera. Come gli Ebrei, i Latini, gli Arabi, i Greci, la maggior parte della popolazione dell'Impero Celeste, fa uso del mese lunare, che è di 29 giorni, ore 12, 44 min. p. Il *calendario cinese* conteneva un periodo chiamato *Ciang*, pari a 235 lunazioni, a 19 anni solari (È il nostro *ciclo lunare*, scoperto da Metone nel 433 av. C.).

I Cinesi misurano il *giorno* da un tramonto all'altro, usanza che in Occidente si chiama *giudaica* ed ora anche *italiana*, seguita già dagli Ebrei, dai Germani, dai Galli ed anche, fra i Greci, dagli Ateniesi (3). La *settimana* è divisione universale, forse anteriore alle grandi divisioni dei popoli, ammesse intorno al Pamir, anche dagli antichi storici dell'Impero di Mezzo. Però i Cinesi contano i giorni per decadi, come già i Greci.

Confucio aveva parlato delle grandi virtù del n. 81, quadrato di 9 che è quadrato di 3. Moltiplicando il Ciang per 81, ne risultò il *Tong*, pari a 1539 anni. Tre tong, cioè 4617 anni, furono l' *Yene* « origine », « principio » Il nuovo calendario fu detto *Sane-tong* (4).

Sappiamo a quale religione appartenga la gran massa della popolazione dell'Impero Celeste. Si calcolano 256.000.000 di buddisti e seguaci del vecchio culto unitamente a quelli di Confucio; a questi si aggiungano 43.000.000 di Taoisti: i quali tutti, non ostante le differenze formali, presentano ad

(1) Cantù, vol. c., pag. 250; — Grosier, p. 332.

(2) Cantù, pag. 254; — De Guignes, Diz. dei Culti, t. III, 257.

(3) I Greci, in genere, ed i Persiani computavano alla *babilonica*, cioè da una mattina all'altra. Gli Arabi (così pure gli antichi Umbri) da un mezzodì all'altro; gli Egizi, i Romani, ed ora gli Europei in genere, da una mezzanotte all'altra (Cantù, *Cronologia*, 6.ª ediz. vol. unico, Torino, 1845; pag. 7-8).

(4) Nè contenti di ciò, poichè Confucio parlava altrove del numero 31 a cui attribuiva un senso mistico, i dotti cinesi moltiplicarono il periodo di 4617 anni per 31 e ne formarono il *Ciang-yueme* « alta suprema origo » per avere così il numero di 143.127 anni. È la data assegnata all'origine della Cina, da Lic-u-hine, dotto vissuto 66 anni av. C., continuatore di Sematone e di Semastiene. Questi due storici, padre e figlio, dopo il grande incendio dei libri ordinati dall'imp. Chi-hoam-ty, furono incaricati di rifare un corpo completo dell'antica storia dell'impero Cinese che avrebbe avuto principio in un'epoca che, secondo il nostro modo di computare il tempo, corrisponde a 2527 ann. av. C.

Quando fu trasportata la sede della Corte da occidente a oriente, 30 anni d. C., venne riformato il Calendario. Pane-cu, di ciò incaricato, fa vivere Hoan-ty, primo re, 2132 anni av. C. Huang-fu-my, due secoli dopo Pane-cu, assegna il principio dei tempi storici al 2156 av. C. Sotto Tue-tsong, Sema-cuang scrisse nuovi annali, ora seguiti in Cina. Egli dà al suo paese 2627, di esistenza prima di C.

Un vecchio libro, chiamato Tsu-cu, scoperto nella tomba di un principe, mette il regno di Hoam-ti a 2500 anni fa (Cantù, Cron., pag. 96-98).

Digitized by Google

ogni modo una sufficiente omogeneità religiosa, da noi già notata, nel gran mondo orientale asiatico che forma l'impero Cinese.

Non sono tuttavia da trascurarsi i sudditi che appartengono ad altre religioni. Fra questi, il gruppo più forte e più numeroso, è quello dei Maomettani, calcolati fino a 20 milioni d'individui prima della guerra civile, che divampò feroce in più parti dell'Impero, e venne repressa collo sterminio del Junnan, del Scensi, del Causu, di tutta l'Asia Centro-Orientale, ove la popolazione era, e rimane tuttora, in grandissima parte islamitica. I maomettani dell'Impero Cinese sono ora calcolati a 14 milioni d'individui. I maomettani del nord si chiamano *Hoi-Hoi* e comunicano per la Zungaria coi loro correligionari d'Occidente. Hanno nelle loro mani il commercio cinese dell'Asia Centrale. Sono abili operai, specialmente ricercati per la lavorazione dei metalli. Più di 30.000 operai maomettani tengono in onore questa grande industria a Pekino. Sono Sunniti, e si dividono in due sette, unite fra di loro contro il nemico comune (1).

La chiesa romana contava, nel 1881, 1,094.000 seguaci nell'Impero Cinese, con 40 vescovi, 664 preti europei, 569 indigeni. I cristiani evangelici erano, nel 1883, soltanto 25,000. Ora i cattolici si calcolano 1,400,000, e i protestanti 100,000 all'incirca. Cosicchè il totale dei cristiani, stabiliti in quella vasta parte dell'Asia, può valutarsi intorno ad 1 milione e mezzo di individui: i quali essendo in massima parte europei, con queste cifre relativamente esigue, basteranno a dimostrare la poca efficacia delle missioni cristiane in Cina, come già abbiamo notato.

Popoli, lingue, razza dominante. Potere ufficiale; riorganizzazione militare. Finanze dello stato. — Anche tenuto conto delle distinzioni di razza la grande maggioranza della popolazione presenta una notevole uniformità e s'impone alle altre razze di popoli facenti parte dell'impero.

Dalle tabelle del Keane (2) si rivela che ad un potente nucleo omogeneo di 350 milioni di Cinesi fanno corona 8 milioni di Manciù, 4 di Tibetani, 4 di Mongoli e Calmucchi; ed inoltre Cashgariani, Tanguti, Chirghizi, ecc.

Tutti questi popoli possono dividersi in sette gruppi, avuto riguardo al carattere linguistico

1.° gruppo, Mongoli polisillabi Tatar, a cui si connettono i Turchi della Cashgaria e i Tongusi della Manciuria.

2.° Mongoli polisillabi della Corea, che oramai può considerarsi del tutto indipendente dall'impero Cinese.

3.° Mongoli Tibetani intermedî, più affini ai Cinesi. Comprendono i Si-fan lungo la frontiera Tibetano-cinese dal Cuku-nor al Junnan (circa 20.000.000 di individui).

4.° Mongoli Cinesi monosillabi: sono gli abitanti della Cina settentrionale e media, del Kuang-tung, cioè Punti e Hwui-chan (21 milione circa); del Fo-kien, cioè gli Hakka (4 milioni); del Cansu, della zungaria e Culgia, cioè i Tungani; del Culgia cioè i Kambing, ed altre varietà non ben definite e forse estinte.

5.° Razze dei paesi alti, indeterminate. Sono i Miaotse, o gruppo meridionale, del Junnan, del Burma, di Hainan, del S.E. del Tibet e del Cuang-si.

6.° Ramo malese dell'isola di Formosa.

7.° Gli Arii. Tagichi della Cashgaria e Carakultsi del Tarim e del Lob-nor.

Concludendo, diremo che la razza prevalente è la Cinese, la dominante è la Manciù; poi vi sono i Punti, gli Hakka e i Mongoli.

Però gli alti funzionarî oramai sono in gran parte cinesi. Se in qualche provincia c'è ancora un generale tartaro, la sua potenza è più apparente che reale, non avendo al suo comando che una truppa di due o tre mila Manciù.

Un alto funzionario che non appartiene alla razza dei conquistatori, ma alla nazione cinese, è *Li-Hung-Ciang*, vicerè della provincia metropolitana di Pè-ci-li, gran segretario e maestro del Consiglio imperiale interno; egli è potentissimo per i suoi precedenti diplomatici e per la sua forza attuale. Ha smorzati gli attriti colla Francia per la strage di Tien-tsin, e quelli coll'Inghilterra per l'uccisione del Margary, ha risolto con la Russia la questione di Culgia e colla Francia quella del Tonchino, sempre col minor danno possibile dell'Impero. E adesso tiene in mano tutte le truppe cinesi, la marina del Nord e l'amministrazione delle dogane.

Merita pure di essere conosciuto *Ciang-Ci-Tung*, il cinese più avverso agli Europei, colui che fece revocare gli ordini dati per la costruzione della ferrovia da Tien-tsin a Pechino, che i Tedeschi e gli Americani lottarono tanto per ottenere, proponendo in compenso una ferrovia Hanku-Pechino, strana e inutile. Verso la fine del 1891 fortunatamente si annunziava la caduta di questo funzionario dal potere, che esercitava con tanto danno delle relazioni della Cina cogli Europei (1). Il

Dalla tav. cronol. già citata risulta che dopo Ti-ci, uno dei re precedenti agli Hia, gli anni chiamaronsi *Tsai*, che significa ciò che è compiuto, finito, vicino a ricominciare.

Al 2155 si riporta l'eclisse notato nello *Sciù-king*. Dal 1783, primo della dinastia dei Siang, gli anni sono chiamati *Sse*, cioè sacrifizio. L'anno riputavasi terminare dopo offerti i quattro grandi sacrifizi, che facevansi ai solstizi e agli equinozi. Nel 1078, sotto la dinastia dei *Ceu*, gli anni, invece di Sse, chiamaronsi *Nian*, che indica il tempo in cui i grani si mietono.

Nel 551 av. C., 20.° del regno di Sciang-kung, re del paese di Lu, il giorno 13 dell'XI luna, circa nel solstizio d'inverno, *nacque Confucio*, a Kiufao nella provincia di Scian-tung (117° di long. or., 36° di lat.).

Fino al 221 regnando la 4.ª dinastia (Tsin) i monarchi, non accontentandosi più del titolo di *heu* (principe), incominciarono ad usare quello di *uang* (re) o *ti* (imperatore). Tsin-sci prese il titolo di *Uang-ti*, cioè supremo imperatore. Il titolo di *Tian-sen* (figlio del cielo) significa la dipendenza più diretta, quale dal figlio al padre; *hoanh-ti*, l'autorità assoluta (Cantù, vol. cit. *Tav. Cron. dell'Imp. Cinese*, pag. 267-291).

(1) Reclus, pag. 290.

(2) Keane, *Asia*, op. cit., pag. 571-73.

(1) U Ojetti, mem. cit. loc. cit., pag. 171.

Digitized by Google

governo imperiale, poco dopo, saputo del disegno della nuova ferrovia russa attraverso la Siberia e la Manciuria, pose mano a due linee, fra Tientsin e Mugden, capitale della Manciuria cinese (1).

Non ostante la grande influenza che i Cinesi esercitano nello Stato di fronte all'elemento straniero già dominante, non può dirsi eliminata ogni causa di dualismo fra le due razze fino a che rimane sul trono la dinastia attuale, fino a che la sua residenza stessa è a Pechino, la vecchia capitale dei Mongoli invasori. Non mancò neppure chi consigliò il governo cinese a trasportare la sua sede più nell'interno (2), come a Singan, la corte degli antichi re, o a Cing-tu.

I Cinesi sentono sempre che la dinastia regnante non è più quella dei Ming: e sanno che, oltre essere straniera, è in decadenza. Infatti, morto il principe Ciung, e caduto in disgrazia il principe Cung, zio dell'odierno imperatore, intorno al ventenne e malaticcio Quangsu non vi sono altri superstiti maschi della famiglia.

Premesse queste considerazioni sulla poca coesione politica derivante dall'origine straniera della dinastia che occupa ora il trono del Dragone, e dal dualismo secolare fra la razza prevalente e quella che dovrebb'essere dominante, dobbiamo anzitutto completare le notizie già accennate nel paragrafo precedente sull'esercito, sulla flotta, sul commercio esterno, sulle relazioni insomma dell'impero Cinese cogli altri Stati e sull'azione materiale e morale che questi esercitano a poco a poco su quella gran massa politica, a torto giudicata come inerte.

Come i torbidi interni, a cui già abbiamo accennato riservandoci a dirne più diffusamente in seguito, hanno determinato nuove relazioni dell'impero Cinese colle potenze europee, costrette ad imporgli colla forza le prime norme di diritto internazionale a difesa dei loro sudditi stanziati colà, così lo hanno pure obbligato ad aumentare e riformare l'esercito e la flotta, insufficienti oramai contro i nemici interni ed esterni. I Cinesi però non si attentano ancora a ricostituire le loro forze militari sul modello europeo, come hanno fatto con tanto slancio i vicini Giapponesi. Essi sperano di assicurare la difesa del loro territorio mediante cambiamenti graduali. D'altra parte l'opinione pubblica è poco favorevole all'aumento dell'esercito, poichè in Cina, osserva il Reclus, si suol ripetere a questo proposito la bella sentenza di Confucio: « Per ciascun uomo che non lavora, ve ne ha un altro che manca di pane ». I militari, da quelle popolazioni industriose e agricole, sono poco stimati e considerati come oziosi e parassiti.

Finora la riorganizzazione militare non abbracciava che due Corpi, uno a occidente, l'altro a oriente. Il primo, di 50,000 uomini, dopo aver riconquistato la Cashgaria, o Tian-scian-pe-lu, continua ad occupare quella parte dell'impero verso le frontiere del Turchestan russo; il secondo forma la così detta « armata di Tien-tsin » che difende la Capitale, ed ora è impiegata a lavori essenzialmente pacifici, cioè a regolar fiumi, a costrurre o riparar dighe, a mantener strade e canali (1).

Fino a questi ultimi anni la maggior parte dell'esercito rimase ancora colla sua vecchia organizzazione, come quando fu disperso dagli alleati, innanzi a Pechino, nel 1860. L'esercito delle « Otto bandiere » un tempo forza principale della dinastia, si compone di Manciù e di Mongoli ammogliati, ciascuno dei quali possiede il suo campo e il suo giardino. Formano delle colonie militari. Calcolati in numero di 230,000, non sembrano costituire una grande risorsa per la difesa del paese: e sono anzi reputati più dannosi che utili, poichè colla loro presenza nelle « città tartare » circondate dai cinesi, valgono solo a mantenere in questi ultimi il sentimento della rivolta contro il potere dei Manciù. È però un vero esercito il corpo tartaro detto *Hiao Kiying*, che occupa la capitale e i dintorni con un nerbo di 36,000 uomini e 26,000 allievi. Su queste truppe pochi particolari possiamo avere, poichè esse manovrano nell'interno del parco, ove non penetrano gli stranieri. I Manciù arrivano al titolo di *tiang kiun*, che si può paragonare a quello di generale d'esercito e anche di generale di divisione, mentre i cinesi finora non sembra abbiano oltrepassato il grado di *sitai*, che corrisponde a quello di maggior generale.

L'esercito dello « stendardo verde », cioè il *Lutying*, è diviso in 18 corpi, che corrispondono alle provincie. È esclusivamente cinese, e si compone di 600,000 volontari impiegati principalmente a scopo di pubblica sicurezza o a trasporto di cereali e a manutenzione dei canali e delle strade. Il loro servizio si restringe al territorio cui appartengono e non possono esser mobilizzati che in casi estremi e con grande difficoltà. Queste truppe territoriali dipendono dal comandante civile, il *futai* o governatore della provincia, e bene spesso sono mantenute dai comuni (2).

Stando alle notizie ufficiali, l'esercito cinese conta 1,038,000 uomini, che figurano nei quadri, ma solo 400,000 debbono ritenersi disponibili per una campagna (3). Il comandante militare di Pechino funziona al tempo stesso come presidente della polizia.

Molto più importante è la Marina dell'impero Cinese. Nel 1880 la flotta militare si componeva di 40 vapori di forza diversa, con 238 cannoni. Dalle note ufficiali date nel 1886 risultavano 103 bastimenti, fra cui 9 corazzate; con un totale di 536 cannoni e circa 6,000 uomini di equipaggio (4). La flotta cinese si compone di quattro squadre: quella del N. con 33 bastimenti; quella del S. con 17, di Fu-ceu con 16, di Canton con 37.

Il personale è ottimo. I marinai, la più parte

(1) NOCENTINI, *Strade ferr. in Cina*. N. Ant., 16 dic. 1881.
(2) GORDON, *Events in the Täeping Rebellion*, Lond. 1891; — OJETTI, mem. cit.

(1) RECLUS, pag. 635.
(2) RECLUS, pag. 637.
(3) *Alm. d. Gotha* 1893, pag. 747. Per maggiori partic. *Alm. d. G.* 1884, pag. 644. — Veggasi ancora: VALBROUX HUBERT. *L'Armée chinoise*, Paris, 1890.
(4) *Alm. d. G.* 1886, pag. 647.

Digitized by Google

originarî delle provincie del S., sono abili. La Cina, insomma, dispone di una bella e potente flotta, in caso di conflitto cogli Europei. Coll'aiuto degli ufficiali stranieri l'Impero Celeste ha potuto organizzare dal lato del mare, ove è più necessaria, una regolare difesa del suo territorio. Utili fortificazioni sono state costrutte all'entrata degli estuarî di Canton, di Fu-ceu, di Sciangai e di Pechino. Per l'armamento di questi forti ed altre opere di difesa, Krupp aveva già fornito, fin dal 1879, più di 400 pezzi d'artiglieria, di cui 150 per l'armamento dei forti sul Pei-ho, che difendono la capitale. Inoltre si lavora negli arsenali alla fabbricazione di un enorme materiale da guerra modellato su quello delle potenze Europee.

Più della metà delle entrate dell'impero, valutate a 625 milioni di lire, è impiegata in questi preparativi militari. Così anche il danaro ottenuto dal prestito fatto all' Estero, in diverse epoche, dopo il 1874, per l' intromissione dei banchieri di Sciangai e di Hong-Kong.

Le entrate più importanti dell'Impero sono quelle delle dogane.

Le dogane pel commercio estero vennero affidate a impiegati stranieri (1), pagati dalla Cina e posti sotto un direttore inglese, Mr. Hart: pel commercio interno vi è un'altra dogana essenzialmente cinese. Quest'ultima incomincia dai porti del litorale marittimo o da quelli del Jang-tse-kiang, verso l'interno, ov'è applicato il « lekim » o dazio di entrata, che talvolta decupla il valore delle merci, secondo l'avidità dei mandarini.

A rendere ancora più scarse le relazioni dirette fra i porti e le città dell'interno contribuisce grandemente la mancanza di un comodo sistema monetario. Il governo non fabbrica più che dei *cien*, fatti di una lega di rame e stagno. I cien sono dischi, di cui un migliaio pesa in media poco più di 4 Kg., formando l'unità monetaria, il *tiao*, che si calcola generalmente del valore di 5 lire italiane. L'oncia d'argento, *tael* o *lan*, il cui valore medio è di 1500 cien, è una moneta fittizia che varia da mercato a mercato, permettendo ai banchieri un benefizio non indifferente. Prima che il commercio esterno coll'introduzione della moneta straniera, non ne avesse fatto abbassare il valore relativo, in certe provincie l'oncia d'argento equivaleva fino a 3000 cien. Il servizio delle dogane marittime ha stabilito come base il *tael* di *Hai-cuan*, il cui valore ufficiale è di circa 7 lire (2).

Le entrate dell'Impero potevano calcolarsi alcuni anni or sono, in media, a 80 milioni di tael (1). I diritti pagati per le esportazioni superavano quelli delle importazioni di oltre a 3 milioni di tael (1). Nel 1884 il commercio straniero dava 72,760,000 di tael di imp. e 67,147,000 di esportazione (2), mentre nel 1889 ebbe 110,884,355 tael d'importazione netta e 96,147,832 tael d'esportazione, con una diminuzione sul 1888 di più che 14 milioni di importazione e un aumento di 4 milioni e mezzo di esportazione solo in piccolissima parte riferibili al commercio del tè.

Il debito pubblico esterno, che era salito nel 1874 a 13,500,000 tael, si ridusse poi a 7,000,000 di t. Il debito interno era di circa 30,000,000 di tael.

Il commercio marittimo dell'impero era dato nel 1884 da 24.000 navi, con un carico di 19 milioni di tonellate. La flotta mercantile della Cina si fa salire oggidì a 8,000 navi, fra cui 54 di costruzione europea. Il totale delle flotte che frequentano i mari cinesi è rappresentato da 20,000 vapori con sole 4,000 veliere. Le navi estere sono in massima parte inglesi, indi giapponesi e americane.

§. 5. *La Cina aperta agli stranieri* (3). *Emigrazione* (4). — Sappiamo che l'impero Cinese, e particolarmente la Cina, per le sue condizioni speciali ed anche per effetto delle prime relazioni moderne cogli Europei, volle e potè chiudersi interamente agli stranieri; e così rimase fino alla prima metà di questo secolo. Dopo gli ultimi avvenimenti, dopo i trattati del 1842, del 1858, del 1876, e le varie convenzioni stipulate coll'Inghilterra e colla Francia, vennero aperti man mano i principali porti del Celeste Impero agli Europei.

Questi porti, dati in ordine di popolazione dall'Almanacco di Gotha, sono; Canton, Tientsin, Hang-ceu, Fu-ceu, Sciangai, Ning-po, Takao con Taivan, Cinkiang, Amoy, Tamsui, Vent-ceu, Niu-sciuan, Vuhu, Kiu-kiang, Kiung-ceu; It-ciang, Ce-fu, Suatao, Pakoi (5).

(1) Oltre il servizio delle dogane anche quello dei segnali marittimi e dei fari è nelle mani degli Europei delle diverse nazioni, in proporzione del loro commercio.

Al servizio dei fari nel 1880 si contavano 58 europei e 278 cinesi; nelle dogane staniere, 464 europei, 1756 cinesi. La lingua ufficiale è l'inglese, in tutta la zona aperta al commercio generale.

(2) Un tael di Hai-cuan nel 1884 corrispondeva a L. 7,25; 100 di questi tael sono pari a 111,4 tael di Sciangai.

(3) Togliamo dal Reclus, pag. 638, la tabella data dall'Hippesley nel 1876, che è sufficiente a fornire una idea pei diversi cespiti d'entrata messi in relazione fra di loro.

Imposta fondiaria	L. it.	140,760,000
» in grano e paglia	»	102,442,000
Likin, o tassa interna	»	156,400,000
Dogane marittime (straniere)	»	93,840,000
» » (indigene)	»	23,460,000
Imposta sul sale	»	39,100,000
Altre entrate	»	65,488,000

(1) Nel 1884 l'esportaz. dava 7,780,816 tael, e l'imp. 4,375,372.

(2) Le cifre non indicano il valore intero del commercio straniero. Molte mercanzie vengono trasportate da navi cinesi non soggette al controllo delle dogane estere.

Il commercio esterno dell'impero, senza calcolare il traffico delle giunche cinesi, dal 1836 al 1842 dava una media annua di 130 milioni di lire; mentre nel 1879 la cifra totale annua era salita ad 1,158,815,000 lire.

(3) Edmond Plauchut, *Les ports ouverts de la Chine.* — Julien Leys, *Ouverture de la Chine au Commerce de l'Occident;* Anvers 1890 (opusc. di poche pagine).

(4) M. Leclerc, *Rev. d. D. Mondes*, 1.° Aprile. 1889. — Ratzel, *L'emigrat. chinoise*, R. Géogr. intern., n. 15; 1890.

(5) Reclus, pag. 591; — L. Nocentini, Bullett. della Soc. Geogr. Ital., Giugno 1891; pag. 504.

Digitized by Google

Di questi, Taivan e Tamsui, sono nell'isola di Formosa; Kiung-ceu con Haiku nell'isola di Hainan, sullo stretto omonimo; Pakoi, uno degli ultimi, è sul golfo di Tonchino, è la più piccola e la più meridionale di queste città, mentre Tien-tsin, a settentrione lungo il Pei-ho, è il porto della prima provincia dell'Impero, della Mongolia, della Baikaila russa. Nella Cina tropicale il centro più popolato è Canton, fra gli emporî europei di Macao e di Hong-kong. Suatao, Amoy, Fu-ceu trovansi lungo la costa di fronte a Formosa, eredi dell'importanza della Zaiton medioevale.

Vent-ceu sorge lungo la costa del Ce-kiang a N.O. di Formosa; Ce-fu sul limite N. della penisola di Scian-tung fra il mar Giallo interno e il mar Giallo esterno; Niu-sciuan, o Yinkoa, il più nordico di tutti, nel golfo di Liau-tung è il porto della Manciuria.

Hang-ceu, presso il 30° parall.°, corrisponde alla vecchia, un tempo meravigliosa, Chinsai di Marco Polo e di Odorico. Accanto ad essa, da una parte e dall'altra, Ning-po e Sciang-hai sono divenute importanti, mentre poi lungo la grande arteria navigabile del Jang-tse, che può dirsi il Mediterraneo del mondo Cinese, risalendo il gigantesco fiume, notansi Cin-kiang (presso Nanchino) a non grande distanza dalla foce, indi nell'interno Vuhu, Kiu-kiang, Hancu, Itciang e, da ultimo, Ciung-king (1) a 900 miglia dal mare. Di tutte queste città è particolarmente rimarchevole Hancu, la quale, come vedremo a suo luogo, forma insieme a Vu-ciang e Han-iang quasi nel centro della Cina propria, un grandissimo centro commerciale, il più popoloso di tutto l'impero (2).

L'insieme degli scambi cogli altri Stati, già fin dal 1880 era salito al decuplo di quello di prima, dopo l'apertura dei porti. Oltrepassava già un miliardo, stando alla statistica ufficiale, ma i rapporti delle dogane non tengono conto degli scambi operati per mezzo delle giunche locali. Alcuni autori valutano a 3 miliardi il movimento di capitali nei porti della Cina. L'aumento è ogni anno, in media, abbastanza notevole. Il movimento marittimo è cresciuto, nella stessa proporzione del traffico, ma i bastimenti a vela degli europei sono quasi stati interamente sostituiti dai battelli a vapore. Maestri del piccolo traffico, più sobrii e più prudenti degli europei, talvolta più onesti, meglio serviti dagli intermediarî del paese, più solidarî fra di loro, conoscitori dei luoghi di produzione e di tutte le finezze della speculazione e dei misteri delle banche, i commercianti cinesi si vengono sostituendo a poco a poco ai commercianti stranieri (1).

La seta e il thè sono le due sole derrate di importanza capitale che l'Impero Cinese fornisce all'Europa e all'America.

L'esportazione della seta nel 1876 corrispose al valore di 237,375.000 lire (per 5,621,000 Kg); quella del thè, nel 1878, era di Kg. 114.800.000 pari a L. 233,886,600 (2).

Il riso è la principale derrata di importazione; e migliaia di giunche vanno a prenderne dei carichi ogni anno nei porti del Siam, della Cocincina francese dell'Annam. Ma questo commercio, al quale gli stranieri non prendono parte sfugge al controllo della dogana officiale e il suo valore è sconosciuto.

Ma è ben conosciuto invece quello di un'altra importazione dannosissima alla Cina. Si sa che per mezzo dell'oppio gli Inglesi pagano la maggior parte dei loro acquisti nei porti dell'impero (3). L'oppio che si esporta dall'Indostan in Cina è venduto interamente a nome della imperatrice delle Indie e a profitto del suo tesoro con una entrata annua che può variare da 150 a 200 milioni di lire. A nome della Regina Vittoria l'Inghilterra avvelena mezza l'umanità, speculando sul vizio dei Cinesi; il che va benissimo d'accordo coll'egoismo costante della sua politica, non certo colle teorie umanitarie di cui gli Inglesi, a tempo perso, si dilettano, e sembrano fare sul serio la più attiva propaganda (4). D'altra parte anche il governo di Pechino, dopo essersi opposto all'introduzione della funesta droga nel suo Stato coi diritti di entrata sull'oppio dell'India e

(1) Sulla questione di Ciung-king veggasi la cit. mem. del Nocentini (Bullett. della Soc. Geog. Giugno 1891).

(2) Circa 2 milioni di abitanti.

(1) Reclus, pag. 593-94.

(2) Prima del 1844 l'esportazione annua della seta era in media di 1000 chg. all'anno: ora è cinque o sei mila volte più considerevole. L'esportazione del thè presenta delle cifre molto oscillanti, ma in complesso sembra trovarsi in un periodo di diminuzione.

(3) Gli abitanti del *Si-ciuen*, la provincia più occidentale della Cina media, fumano l'oppio da oltre due secoli; ma i Cinesi del littorale non ne fecero uso che da poco più d'un secolo. Alcuni inglesi lo importarono dall'Assam. La compagnia Britannica delle Indie accrebbe rapidamente questo commercio, che venne ereditato dal governo inglese dell'India.

(4) Noi non intendiamo di esagerare i danni dell'oppio, nè ci dissimuliamo che la politica si fa sulla base delle convenienze e non su quella del sentimento: ci sembra però che si potrebbe fare un più utile risparmio di vernice filantropica, dando alla politica coloniale e commerciale il suo vero nome.

Quanto agli effetti dell'oppio, si può osservare che solo coloro che ne abusano, cioè i fumatori insaziabili, sono uomini assolutamente perduti, come da noi gli alcoolici, destinati a soccombere alla paralisia generale. La maggioranza della popolazione, specie i contadini e gli operai, fa ancora un uso assai moderato di questo ingrediente.

Digitized by Google

della Persia, ha trovato utile di accomodarsi a questo stato di cose, assicurandosi così un cespite nuovo; e gli stessi mandarini e negozianti cinesi traggono da questo commercio dei grossi benefizi.

L'importazione dell'oppio in Cina nel 1792 era rappresentata soltanto da 303,000 chilog., mentre nel 1879 era salita a 5,540,500 chilog.,

Premesse queste notizie generali sul commercio dell'Impero Cinese, non ci diffonderemo qui a dire dell'agricoltura, delle industrie, delle colture speciali, e delle questioni interne della Cina, le quali cose devono formare oggetto di un apposito capitolo, ove si tratterà della *Cina propria.*

Diremo soltanto che la viabilità interna di quel grande impero è molto decaduta, da quel che era nel medio evo, cioè nell'epoca della maggiore floridezza della Cina. Le comunicazioni del litorale col resto del mondo sono divenute più facili e più frequenti, ma le strade e i canali nell'interno, da più secoli, sono in una continua decadenza e solo ora accennano forse ad un graduale miglioramento. Eccettuate le vicinanze dei porti aperti, le antiche vie sono devastate, i ponti ruinati, e solo qualche sentiero serpeggiante fra le risaie permette altrove qualche rara comunicazione. Le grandi vie imperiali attestano ancora l'alto grado di civiltà raggiunto dai Cinesi di altri tempi. Anche il servizio postale non è oggidì organizzato in modo regolare per il pubblico (1). All'infuori delle città come Sciangai, la sola posta istituita sul modello europeo è quella dei corrieri russi che vanno da Pechino a Chiakta in 12 giorni, per tre volte al mese.

Salvo qualche linea fra le città e i porti del littorale, si può dire che l'Impero Cinese manca ancora di ferrovie. L'amministrazione imperiale non ha finora creduto conveniente di permettere la costruzione di una rete di ferrovie nell'interno della Cina, che attende a mettersi in istato di difesa prima di aprirsi interamente all'attività e all'influenza degli Europei. Le miniere di ferro e di carbon fossile, nelle quali è riposto l'avvenire industriale e politico di quella nazione, e che ora appena incominciano ad esercitarsi, non sono concesse che alla condizione di escludere ogni ingerenza straniera.

Ma un altro motivo va pur notato a spiegare la guerra fatta dai Cinesi alle ferrovie. Oltre la ragione politica, cui sembra mirare il Governo, oltre alla supposta difesa economica del personale ora impiegato ai trasporti delle merci e dei viaggiatori, i mandarini, nelle difficoltà di comunicazioni colla capitale, riconoscono una causa di indipendenza, che permette loro, senza controllo immediato, tutti gli abusi e le depredazioni onde è vittima la popolazione delle provincie.

Ma interessi di ogni specie, in un ordine ben più elevato e generale, non meno che la difesa stessa del paese, reclamano l'attuazione di una conveniente rete di ferrovie attraverso l'Impero, il quale non potrà sfuggire più a lungo a questa necessità, come già ha dovuto cedere all'introduzione delle linee telegrafiche (1).

In tali condizioni si trova l'Impero di Mezzo rispetto agli altri Stati civili, senza dire della lenta, ma sicura trasformazione materiale e morale che si va compiendo nell'interno di quel paese, il quale prepara in una grande lotta religiosa, politica ed economica la sua graduale partecipazione alla storia generale dell'umanità.

Pochi sono gli stranieri stanziati in Cina, oltre quelli che vi esercitano con scarsi risultati una qualsiasi propaganda religiosa. Ma questo pugno di uomini estranei al grande impero, sparsi nel suo estremo lembo orientale, ed intenti alle operazioni del commercio rappresenta « una rivoluzione nella storia dell'Asia » (2).

L'Impero Cinese bastava pressochè interamente a sè stesso, grazie alla diversità dei suoi climi e de' suoi prodotti. Il suo commercio estero ha potuto restringersi per lungo tempo al carico di qualche nave.

Non è vero che, come principio, la nazione cinese si rifiutasse di comunicare colle altre. Gli Arabi, i Malesi, gli abitanti dell'Indo-cina, osserva il Reclus, avevano sempre comunicato liberamente coi porti meridionali della Cina; e allorchè i Portoghesi apparvero, nel 1516, all'ingresso dell'estuario di Canton, non vi furono respinti. Ma quando, poco dopo, Portoghesi, Olandesi, Spagnuoli ed Inglesi si presentarono come conquistatori fra di loro contendenti, giustificando colle violenze la qualifica di « bar-

(1) Reclus, pag. 598. — *Alm. d. Gotha*, 1886; pag. 649.

(1) Nel 1884 si avevano 4970 chm. di linee telegrafiche (8821 chm. di fili).

(2) Il Reclus, pag. 603. Diamo le notizie più recenti. L'Inghilterra continua, non ostante la seria concorrenza germanica, a mantenere per sè tre quarti del commercio estero della Cina, che nel 1890 ammontò al valore di 375 milioni di lire. La domanda dei prodotti dell'Inghilterra e delle sue colonie presenta anzi qualche aumento. Di 20,530 navi che approdarono alle coste Cinesi, 16,897 aveano bandiera inglese e solo 2,140 tedesca. L'Inghilterra ha in Cina 327 case commerciali, la Germania 80, l'America 32, la Francia 19, la Russia 16, l'Italia 3, la Danimarca 3, l'Austria 1. Il totale dei residenti stranieri in Cina sarebbe ora di 8000 individui.

Digitized by Google

bari » che loro diedero i Cinesi, nessuna meraviglia che questi ultimi chiudessero alfine tutti i loro porti agli stranieri. La Cina, bastando a sè stessa, potè concepire e attuare in parte e fino a pochi anni or sono, il disegno di rendersi inaccessibile agli Europei (1).

Ora i Cinesi stessi esercitano un esteso commercio marittimo. I pescatori si arrischiano lontano, nonostante le minaccie dei tifoni; i marinai del « puro Impero » ricordandosi forse che i loro antenati conoscevano la bussola 14 secoli prima degli Europei, si spingono ai porti stranieri, nelle Filippine, nella Sonda, a Singapur, alle isole Sandwich, in Australia, a S. Francisco, in Inghilterra. Una compagnia di navigazione diretta esclusivamente da Cinesi, acquista battelli a vapore per navigare fra Sciangai, Honolulu, S. Francisco, l'Avana. Migliaia di giunche inscritte sui registri dei commercianti stranieri, sono in realtà bastimenti cinesi. Come abbiamo già notato, a fine di evitare il pagamento di diritti doganali all'entrata dei porti, e di sfuggire alle esazioni dei mandarini, i capitani di mare si procurano le carte occorrenti per farsi riconoscere come al servizio dei commercianti europei.

Un fenomeno della più alta importanza economica e sociale, ben più che non l'immigrazione (assai limitata numericamente) degli stranieri in Cina, è l'emigrazione larga, numerosa, incessante (2). Nell' interno dell' Impero una parte della popolazione si va spostando dalle regioni medie ai paesi del nord e si incrocia coll' emigrazione slava promossa dalla Russia verso la Siberia meridionale.

I Cinesi sono penetrati numerosi nelle Filippine, nella Sonda, nell'Australia, a Sandwich, in molte isole del Pacifico, negli Stati Uniti, nelle Antille: quasi due milioni se ne trovano nella penisola Indo-cinese (3).

L'emigrazione cinese è costituita, all'infuori dell'Indo-cina, esclusivamente di uomini. Gli uomini soli espatriano; e sinora non si sono vedute donne cinesi nell'America e nell'Australia, se se ne eccettuino quelle di cui gli intraprenditori hanno pagato il viaggio, chè nessuna di esse va volontariamente al di là dei mari. La donna cinese, non essendo nè libera, nè proprietaria, non può uscire dalla casa che per la volontà del padre o del marito; e raramente nell'interno dell'impero è autorizzata a viaggiare. D'altra parte i cinesi non sogliono viaggiare colla loro famiglia. I mercanti non si fanno quasi mai accompagnare dalle loro mogli. Le donne non escono dai limiti amministrativi del loro paese. Le leggi e le consuetudini dell' impero non possono conciliarsi colle nuove tendenze e dovranno subire profonde modificazioni. A poco a poco i paesi colonizzati cessano di esser tenuti per terre straniere. Gli emigranti vi potranno fondare una famiglia e lasciarvi le loro ceneri, sicuri che saranno onorate dai riti funerari, come lo furono quelle dei lori antenati (1).

Quantunque per gli usi tradizionali, per le loro leggi e le misure restrittive del governo i Cinesi non sembrino poter essere, per ora, molto temibili come colonizzatori, tuttavia l'estrema sobrietà, la facilità di adattamento a tutte le circostanze, la tenacità nelle intraprese, la mutua assistenza in società pubbliche e segrete, permette loro di riuscire colà dove soccombono coloni di altre razze. Essi apprendono facilmente le lingue degli altri popoli ben più che questi la loro; e, mescolandosi con altri elementi etnici, formano nuove famiglie cinesi, ove la prevalenza del tipo sinico in tutte le forme di incrociamento, mostra la forza del sangue e la tenacità fisiologica della razza gialla. Tali sono i Cinesi stabiliti nei bacini fluviali che scendono dal Junnan verso l'Indocina, tali quelli della Manciuria e della Mongolia, che conquistarono quei paesi man mano colla coltura del suolo, colle industrie, col commercio.

Alla libera diffusione dei Cinesi in mezzo agli altri popoli nelle colonnie Neerlandesi, nell'America, nell'Australia, non formano ostacolo soltanto i loro usi tradizionali, le loro leggi, le loro tendenze politiche, a cui si aggiunge l'esempio terribile dell'emigrazione forzata, vera tratta di quei poveri e instancabili operai, sottratti al loro paese coll'inganno e colla violenza, e da ingordi speculatori gettati

(1) Reclus, pag. 588.

(2) Per maggiori particolari sull'emigrazione cinese veggasi al Cap. IV, ove si tratterà in ispecial modo della Cina.

(3) Reclus, pag. 605. — Nella Siberia, sulla sinistra dell'Amur, i cinesi incominciavano ad essere, nel 1869, poco più di 10,000; e nel Giappone, dieci anni dopo, circa 3000.

Negli Stati Uniti d'America oltrepassavano, nel 1881, i 100,000, stanziati in massima parte nella California.

Nel Perù, nelle Antille, nelle Guiane e in altri punti dell' America latina formavano già un assieme di oltre 200,000 individui; di 44,000 nell' Australia, 250,000 nelle Filippine e 325,000 a Giava e a Borneo.

Anche l'Africa meridionale incomincia da alcuni anni ad esser toccata dall'emigrazione della razza gialla.

(1) Si considera tuttora come un delitto il lasciare il corpo di un compatriota in terre lontane, ove i figli non possano rendergli gli ultimi onori. I cinesi della California, del Perù, dell'Australia si sono costituiti in Società per rinviare i loro corpi nella madre-patria.

Digitized by Google

ai lavori delle piantagioni nelle Antille, nelle Guiane e nel Perù; ma la concorrenza e il conflitto coi lavoratori della razza bianca. Gli operai cinesi sono troppo laboriosi, troppo sobrii, troppo economi, e sopratutto troppo facilmente soddisfatti d'un magro salario, per non divenire indispensabili colà dove non entrano in concorrenza colla razza dominante: come a Singapur, ove formano il sostegno del movimento industriale e commerciale, come nell' Australia Occidentale, ove mancano affatto i coloni e gli operai delle altre nazioni. Ma sono respinti da ingiuste misure restrittive e fatti oggetto di feroci persecuzioni nell'Australia orientale, negli Stati Uniti dell'America del Nord, e in tutti i paesi nei quali di fronte alla loro opera è insostenibile la concorrenza dei nostri operai (I).

Ecco in qual modo la civiltà occidentale e quella dell'Impero Cinese si trovano di fronte l'una all'altra, con tutto l'apparato delle loro forze materiali e morali, le loro virtù e i loro vizî, enorme contrasto di interessi, d'indole e d'idee.

CAPITOLO III

IMPERO CINESE (*Continuazione*)

Paesi soggetti: Tibet, Cashgaria e Mongolia.

Nei capitoli precedenti abbiamo fissato una certa forma di unità geografica ed etnica dell'Asia Orientale, che si accentua nell'unità politica dell'Impero Cinese.

Abbiamo pure riconosciuto in questa unità grande e complessa di paesi, di popoli, di istituzioni, una distinzione molto netta e precisa fra la vasta zona dei bacini interni e quella dei bacini esterni, fra la regione delle steppe e dei deserti, e la regione delle pianure aperte e coltivate, fra gli altopiani e i bassopiani, onde risulta il contrasto fisico ed etnico che si nota fra le terre selvaggie e spopolate dell'Asia centro-orientale, e i piani fecondi, ricchi di popolo e di commercio, dell'estremo Oriente cinese.

Questo naturale contrasto fra la Mongolia e la Cina, del quale abbiamo già largamente trattato rilevandone le corrispondenze nella geologia, nella geografia fisica, nella etnografia e nella storia, questo distacco fra gli enormi rilievi del Tibet e le pianure digradanti dei vasti fiumi oceanici che bagnano il vecchio Impero Fiorito, ha dovuto determinare in esso la linea fondamentale della sua massima divisione politica e amministrativa: da una parte i « Paesi soggetti » onde già uscirono altra volta i conquistatori dell'Impero, i dominatori dell'Asia; dall'altra la Manciuria e la Cina.

La Manciuria ha un posto speciale in questa seconda suddivisione, accanto alla Cina. Ancorchè possa fisicamente ed etnograficamente considerarsi come una continuazione orientale della Mongolia oltre il limite naturale dei bacini chiusi, noi crediamo tuttavia di dover tener conto delle ragioni politiche che la separano dalla « Grande Tartaria » dei vecchi scrittori, considerandola come patria dei nuovi conquistatori dell'Impero Cinese.

Ci occuperemo anzitutto dei « Paesi soggetti » che già vedemmo formare l'immensa separazione naturale fra le due Civiltà estreme del Continente antico, la causa più diretta del secolare isolamento del mondo cinese. Là si ordinarono tumultuando i popoli conquistatori che apersero violentemente l'Asia all'Europa sette secoli or sono; là in quell'oscuro paese di paurose leggende, nelle erme sedi del gelo o nelle solitudini depresse delle sabbie sconvolte e dei laghi selvaggi agitati dalle tempeste, era ed è tuttora la chiave delle grandi comunicazioni transcontinentali, il centro organico dell'orografia asiatica.

Il complesso di questi paesi, pur molto diversi fra loro, specie per l'altitudine, presenta la configurazione orizzontale di un parallelogrammo mistilineo, che si appoggia a mezzodì sulla gran curva dell'Himalaia e si dirige obliquamente a NE. verso la Siberia, terminando in un'altra gran curva che sembra accom-

(I) Reclus, pag. 609.

Digitized by Google

pagnare la prima, lungo il confine siberiano degli Altai centrali. A ponente e a levante, gli altri due lati paralleli seguono la direzione generale del sistema di rilievi, da SO. a NE. Il lato occidentale si può fissare, oltre l'estremo limite NO. dell'Himalaia, dal gruppo orografico fra il Cafiristan e il Pamir, donde si staccano da una parte e dall'altra l'Indo Cush e il Karakorum (1), fino all'angolo settentrionale dei monti Saiani, sul confine della Siberia, presso Udinski, già notato da noi come uno dei punti più nordici dell'Impero Cinese (2). Il lato a levante si va delineando dai monti meridionali della provincia di Kham nel Tibet orientale, presso l'estremo angolo E. del Bramaputra (3) fino al limite N. della catena del Kingan sul fianco destro dell'Amur (4).

Ma tutto questo territorio, che noi ravvisiamo configurato nel modo anzidetto, non è esclusivamente formato di bacini chiusi, nè appartiene interamente all'Impero Cinese. I bacini chiusi predominano e vi hanno anzi il massimo sviluppo nelle più vaste regioni centrali del Continente; e il gran parallelogrammo Tibetano-mongolico rimane fuori dei confini dell'Impero di Mezzo solo per una piccola parte nell'angolo SO. ove trovasi il Cascemir e si avanza nel cuore alpestre dell'Asia l'estrema punta settentrionale dell'Impero Anglo-Indiano. Rimangono fuori dal sistema di bacini chiusi del notato parallelogrammo l'Indo col Satlegi da una parte e il Bramaputra dall'altra, originari del versante settentrionale dell'Himalaia; indi il Salven, il Mekong, il Jang-tse Kiang, l'Huang-ho, che scendono a mezzodì e a oriente; da ultimo l'Amur, col Kerulen, e l'Jenissei colla Selenga, i quali si dirigono in vari sensi dal lato di settentrione. Incidono trasversalmente il confine dalla parte di occidente il ramo principale del Jenissei e l'Irtisc nero, che appartiene al bacino oceanico dell'Ob, e l'Ili colla importante valle di Culgia, appartenente ad un altro sistema di bacini interni, quello del bassopiano Aralo-caspico.

Fig. 290. — Vecchio trofeo cinese con foglie di palma, per decorazione.

Nel sistema da noi ora considerato il solo fiume notevole, avente uno sviluppo poco inferiore a quello del Danubio, è il *Tarim*, il cui ramo principale si forma fuori del confine politico dell'Impero, sui poderosi fianchi del Kara-korum, e il cui termine ha luogo in mezzo a due vasti deserti, nella triste conca lacustre del *Lob-nor* (790^{m}).

Fra gli innumerevoli laghi interni di carattere alpino, oltre al bizzarro *lago di Palti* (4206^{m}) e al *Tengri-nor* (4630^{m}) nel Tibet, al *Sairam* (1800^{m}) nei monti celesti, all'*Ubsanor* (720^{m}) negli Altai e al *Dalai* (1270^{m}) nel Kingan meridionale, va notato anzitutto il *Kukunor* (3070^{m}) nella regione omonima, simile ad un piccolo mare solitario fra il Tibet e la Mongolia, fra la Cina e il Turkestan, nel centro dell'Asia orientale cinese.

Già nei capitoli precedenti e nella parte generale di questo volume venne presentato lo schema orografico dell'Asia centro-orientale, e venne largamente illustrato un criterio com-

(1) Circa 76° di long. or. da Gr. e 37° di lat. N.
(2) » 97° » » » 54° » »
(3) » 96° » » » 27° » »
(4) » 125° » » » 54° » »

Digitized by Google

plessivo della configurazione altimetrica di quel grande sistema di altipiani.

Fu detto altra volta che l'Alta Asia si può paragonare ad una immensa gradinata che dalle eccelse regioni alpestri del Tibet, appoggiandosi all'enorme cintura dell'Himalaia e del Karakorum, e scendendo dall'orlo mediano del Kuen-lun, va degradando colla Casgaria e colla Zungaria, oltre i Tien scian e gli Altai, nella sconfinata pianura della Siberia. Ma questa immagine non risponde interamente alla realtà e, di fronte alla critica, presenta i difetti che sono comuni a tutti gli espedienti didattici suggeriti dalla necessità di una troppo larga generalizzazione. Di fronte al Tibet, che è il più potente rilievo del globo, avente una media altezza superiore a 4000^m ed inferiore a 6000^m, terminante a N. coll'orlo ripido del Kuenlun, il quale precipita sul piano per un dislivello che varia dai 2000 ai 5000^m fra un massimo superiore di 7000^m, e un massimo inferiore di 2000^m (1); di fronte al Pamir, molto meno esteso, ma non meno potente di eccelse giogaie per il complesso annodarsi dei più importanti sistemi orografici dell'Asia; di fronte al gran fascio dei Tienscian, che comprende il bacino chiuso del *lago Issik* (1620^m), spingendosi a ponente sul bassopiano Aralo-Caspico colla *catena Alessandra*, prolungandosi a levante (secondo le ultime esplorazioni) molto oltre sulla pianura della Mongolia verso il *Nan scian* e l' *Ala scian* e raggiungendo col *Bogdo ola* (4000^m) col *Codeiurtai* (6200^m) col *scian Tengri* (7320^m) altezze prima non sospettate; di fronte a così alti ed estesi rilievi la pianura del Turchestan orientale, che da essi è circondata, apparisce una depressione, ove scende il Tarim fino all'altitudine minima di 790^m, una *depressione relativa* che diventa una *depressione assoluta*, poco più a N. sotto il Bogdo ola, presso Turfan, ove la Spedizione Grscimailo trovò recentemente l'altitudine negativa di 49^m (2). Nello stesso modo, sotto la forma quasi di un solco profondo, apparisce la Zungaria fra il largo rilievo alpino dei Tien scian e quello ancor più esteso e complesso, che forma l'*altipiano* di Cobdo fra i *grandi Altai* e i monti Saiani. Le depressioni relative del Tarim e della Zungaria si vanno man mano rilevando e confondendo a levante, al di là delle ultime diramazioni del Tien scian, nell' altipiano della Mongolia, che può dirsi continuato a NO. fra i bacini chiusi di Cobdo e che supera generalmente i 1000^m o 1200^m di altezza (1).

Premesse queste considerazioni altimetriche di ordine generale quanto alla plastica del terreno e alla distribuzione dei rilievi nel parallelogrammo Tibetano-Mongolico dell'Asia centro-orientale, veniamo alla descrizione particolareggiata delle regioni in cui si divide, formanti altrettanti *governi* soggetti all'Impero Cinese.

Tibet e Cucu nor (2).

§ 1. *Posizione, confini, superficie, popolazione.* — Il Tibet è compreso fra il 78° 30' e il 103° di long. E. da Gr. fissando come punto estremo a O. il monte Porgial (6770^m) presso il 32° parall. e a E. la catena meridiana dei *monti Jun ling* (6000^m) o del *Si-fan*, innanzi a Li-fan, lungo il medesimo parallelo. È pure compreso fra il 28° parallelo, presso *Gaurisankar* (3), o Everest (8840^m), che è la più alta vetta del globo, e il *monte Kreml* (6000^m), al 37° 40, presso le long. rispettive di 77° e 78°. Abbraccia quindi 24° e mezzo

(1) Veggasi la carta annessa al vol. VII del RECLUS: *Le Turkestan, Pamir et Thian-chan*, Scala 1 : 5.000.000. Il massimo dislivello fra l'orlo montuoso del Tibet e il sottostante piano a N. da questa ottima carta altimetrica si rileva fra i meridiani di 80° e 85° di Gr. da Cotan a Cercen.

(2) È la depressione di *Lukscin* presso il 43° di lat. N. e la long. di 89°30' da Greenw. scoperta nel 1889 (*Soc. de Géogr.* Compte-rendu, n. 5, 1891; — *Soc. R. Belge de Geogr.*, n. 1, 1891; — *Deutsc. Rundsc. f. G. u. S.*, n. 7, 1891); — La spedizione PIEVZOV nella seconda metà del 1890 esplorò la medesima depressione, detta anche *vallone d'Assa*, e trovò l'altitudine di — 50^m (*Deutsche Runds. f. G. u. S.*, n. 3, 1892); — questo risultato figura già nella tav. 60 dello STIELER, ove sui dati più recenti troviamo corrette le quote, correzioni che non vennero ugualmente eseguite per la tav. 62.

(1) Oltre la carta menzionata veggansi ancora, dal RECLUS, vol. cit., la carta generale ipsometrica: *Asie Russe et Tartarie Chinoise*, scala 1 : 15.000.000.

(2) KLAPROTH, *Description du Tibet*, Paris, 1827; — H. SCHLAGINTWEIT, *Reisen in Indien und Hochasien*, Jena 1872, vol. III; — Ab. HUC, *Souvenir d'un voyage dan la Tartarie, le Tibet et la Chine* (1844-46), Paris, 1852; 2 vol. — Id. *Le cristianisme en Chine en Tartarie et au Thibet*. Paris, 1858; 4 vol. — T. COOPER, *Notes on Western China*; Proc. of Asiat. Soc. of Beng. 1869. — FR. GARNIER, *Voyage dans la Chine centrale*, Bull. Soc. Geog. genn. 1874. — NAIN SING, P.R.G.S. 1876-77. — B. H. HODGSON, *Essays on the languages, literature and religion of Nepal and Tibet*; Lond. 1874. — WILSON, *The abode of snow. Observations on a journey from chinese Tibet to the Indian Caucasus, through thoupper valleys of the Himalaya*, Lond. 1875. — *Ganzemüller, Tibet*, Stuttgard, 1878. — PRSCEVALSKI *Reisen in Tibet*, 1879-80, Jena, 1884. — Ab. PROUVÈZE, *De France en Chine et au Thibet*, 2 vol. 8.°, 1885. — Ab. VIGUERON, *Deux ans au Se-Tchouan*, vol. 8.°, 1881; — DUTREUIL DE RHINS, *l'Asie Centrale*; Paris, 1889; — SPECHT E., *Etude sur l'Asie centrale d'apres les historien chinois* Paris, 1890. — DESGODINS, *Au Thibet, souvenirs de 34 ans de mission*, Paris, 1890. — E. BLANC, *Sui viaggiatori dell'Asia Centrale*, Soc. G. Paris, n. 2-6, 1891.

(3) *Gaurisankar* « Raggiante Siva » da Gauri « raggiante » e Sankar « Siva » vocabolo indiano. Lo stesso gruppo montuoso, colla massima altitudine conosciuta, è chiamato *Everest* in onore del generale inglese Giorgio Everest, che diresse (1823-43) il rilievo trigonometrico dell'India e morì a Londra nel 1866.

Digitized by Google

di longitudine lungo il medesimo parallelo 32° e 9° 40′ di latitudine lungo il 77° circa. La sua lunghezza da O. a E. è quasi uguale alla distanza da Jaffa a Tunisi e supera due volte la lunghezza dell'Italia dal Brennero a Pachino. La sua larghezza è men che mezza la lunghezza, ancorchè i gradi di latitudine conservino un valore lineare che è sempre maggiore di quello dei gradi di longitudine lungo un parallelo qualsiasi. La distanza fra il Gaurisankar e il Kreml si può valutare intorno ad un migliaio di chilometri, quella fra il Porgial e il Jün ling supera i 2600.

Se poi si considera il *Kukunor* unitamente al Tibet, l'intera regione si spingerà a N. fino ai *monti di Humboldt* fra l'*Altin Tag* e il Nan scian, presso il 39° parallelo.

La superficie della stessa regione, compreso il Kucu nor, è calcolata, da Behm e Wagner pari a chq. 1,687,898, cioè poco meno di 6 volte il Regno d'Italia. Aggiungendo alcuni territori limitrofi indipendenti, considerati spesso come tibetani, e i distretti popolati da tibetani nel Cascemir e nel Si-ciuen (*Sz' Tschwan* dello Stieler) si trovano oltre 2,000,000 di chq. di superficie. Il Tibet senza il Kucu nor e i territori limitrofi può ancora calcolarsi non inferiore a 1,400,000 chq. (1).

Orazio Pennabilli, cappuccino italiano e missionario nel Tibet pochi anni dopo il pistoiese Desideri, nella prima metà del secolo scorso, dava come risultato di un censimento di tutto il paese una popolazione di 33 milioni di abitanti, dei quali 690,000 atti alle armi. Klaproth ammette soltanto 5 milioni, Behm e Wagner si arrestano a 6, quasi media fra i due estremi di 3 e 11 ammessi da molti geografi.

I confini del Tibet non sono da ogni parte bene delineati materialmente, nè i suoi limiti naturali coincidono sempre colle frontiere politiche verso l'Impero Anglo-Indiano e i piccoli Stati di Nepal e di Butan. A occidente la frontiera del Tibet cinese esclude il *Cascemir*, che forma da quel lato l'evidente continuazione del grande altipiano roccioso, con una superficie di 210.000 chq. e una popolazione di 2,544,000 (2) abitanti in parte tibetani. Questo possesso non immediato dell'India inglese per ben 230 chilom. si spinge a N. della imponente barriera del Kara korum fino al limite del Kuenlun, lungo il Turkestan cinese. Or siffatta regione alta, fredda, deserta, seminata di laghi e da cui scendono fiumi notevoli al Turkestan e all'India, fino alla linea dell'Himalaia (che ne chiude la parte più alpestre e selvaggia a SO.) col tratto migliore dell'alta valle dell'Indo e del Satlegi, evidentemente può dirsi entro i confini naturali del Tibet, e non sarebbe improprio designarla col nome di *Tibet inglese*, volendo tener conto delle divisioni politiche. Ivi il Karacorum slancia verso il cielo la sua vetta più alta nel *Dapsang* (8620^{m}) poco inferiore al Gaurisankar, ivi le città, o luoghi abitati, di *Leh* (3439^{m}), *Iskardoff* (2347^{m}) e *Gilgit* (1531^{m}), capoluoghi delle provincie di Ladak, Baldistan e Jassin nel *Cascemir superiore*, le prime due sull'alto Indo, la terza sul Jassin (estremo affluente NO. del gran fiume, sceso dai monti del Dardistan e del Citral) non senza un fondo notevole di popolazione tibetana, sorgono a tali altitudini e in tale paese, da potersi ritenere come località dipendenti non solo topograficamente, ma anche etnograficamente dal Tibet, col quale hanno la maggiore affinità, in un paese diverso e in tutto staccato, al nord dell'Himalaia, dal *Cascemir proprio* e dall'India.

Il confine naturale del Tibet verso ponente non potrebbe fissarsi che intorno all'estremità occidentale del Karakorum, colà dove questo potente rilievo si stacca dai *monti Wahan*, fra i tre bacini dell'Indo, dell'Oxus e del Iarkand. Ivi il bacino dell'Oxus è rappresentato dal Pangia e dal Murgab-Aksu, che girando sul Pamir intorno al rilievo centrale di quell'altipiano e raccogliendo le acque del *Gran Pamir* (5020^{m}) e del *Sarikol* (4700^{m}) si riuniscono dando origine a quel gran fiume del bassopiano Aralo-caspico nel *Turkestan russo*. Il bacino del Tarim, che corrisponde al *Turkestan cinese*, a oriente dei Pamir, è rappresentato da un ramo, il più occidentale del Iarkand, che scende dallo stesso rilievo iniziale del Karakorum, onde sul versante opposto ha origine, nel Cafiristan, quell'importante affluente di sinistra del Cabul, che prende nome da Mastudi e da Citral, ove passa, e che appartiene al bacino dell'Indo. Ma quest'ultimo non è soltanto rappresentato nel gran centro oroidrografico dell'Alta Asia dalle acque di Citral in direzione di SO., bensì ancora da quelle del Jassin, o Gilgit, in direzione di SE. Un notevole prolungamento occidentale del Karakorum gira intorno all'alta valle del Jassin, separando il *versante Tibetano* dell'Indo dal *versante Afgano*, formando il limite na-

(1) Nell'*Alm. di G.* ultimo (1893) l'area del Tibet è data soltanto in 1,200.000 kmq. con una popolaz. di 1,500,000 ab. Evidentemente nel computo dell'area qui non si comprende il Kukunor, e si considera il *Tibet cinese* nei suoi più ristretti confini. Però la cifra della popolazione risulta in questo modo molto superiore a quella data da Behm e Wagner.

(2) Alm. d. G. 1893; pag. 925.

Digitized by Google

turale fra il Tibet e l'estremo angolo NE dell'altipiano dell'Iran. Sul fianco meridionale del Pamir, attraverso il Karakorum e i monti del Dardistan, l'Iran e il Tibet si allungano cogli estremi loro vertici, e si toccano, fissando in questo enorme istmo orografico la continuità del grande sistema di altipiani del continente Asiatico.

Ma il confine politico del Tibet e dell'Impero Cinese da questa parte è costituito da una linea pressochè interamente convenzionale, diretta da N. a S., a partire dai *monti Keria* nel Kuenlum vicino al 36° parallelo, poco a E. del meridiano 80° da Gr. Presso il 35° di lat. questo confine si va spostando alquanto verso O., attraversa la regione lacustre dei *laghi Pang-Kong* (4246^m) presso il 79° di long. , si dirige più o meno regolarmente a S. fra il Nari e il Ladak, taglia obliquamente l'Indo e il Satlegi, passando per il punto orografico già notato col nome di Porgial e terminando poco più a S. all'incontro della catena dell'Himalaia. La frontiera meridionale segue la linea di spartiacque dell'Himalaia poco a N. della catena principale, nella quale sorge il *Davalagiri* (8176^m), il *Morsciadi* (7538^m), il *Barathor* (7940^m), il *Jassa* (8130^m), i quali sono dopo l'Everst e il Dapsang, i giganti dell'Asia, nel *regno del Nepal*, che si estende sull'Himalaia per oltre 400 chil. fra l'80° e l'88° merid. da Gr. e che dipende nominalmente dall'Impero Cinese (1). Entro i confini politici del Nepal il sistema presenta la sua massima serie di rilievi fino al Gàurinsankar, che è limitrofo fra il Tibet cinese e il piccolo Stato confinante coi due grandi imperi. Il confine, seguendo la linea di spartiacque, non coincide colla catena principale del rilievo imalaiano, per ben 250 chilom. dal *Gurla* (7730^m) fino all'*Aku* (7410^m). Da questo punto si vien fissando sulla catena principale e trova il Gaurisankar. Al *Kinciniunga* (8585^m) oltre il 78° merid. gira intorno al piccolo Stato anglo-indiano di Sikkim, passando per il *Donkia* (7067^m) presso l'89° merid. e sporgendosi alquanto a S. per un piccolo tratto fra il Sikkim e il Butan, altro piccolo Stato che dipende nominalmente dall'Impero di Mezzo. Dalle prossimità del 27° di lat. la frontiera cinese retrocede sull'asse dell'Himalaia, girando intorno al Butan e formandone il limite settentrionale. Il Tibet cinese avvolge il Butan a NO., a N. e anche a E. ove termina sul 27° parall. A Devangiri la frontiera ridiventa comune ai due imperi indiano e cinese, dirigendosi a E. e a NE. parallelamente al Bramaputra e continuando verso oriente, a settentrione della Birmania fin oltre il corso del Salven, del Mekong, del Jang-tse-Kiang, che in quel punto scorrono vicinissimi e diretti a mezzodì. Ma, giunto alle montagne che separano il Saluen dal Mekong, il confine del Tibet cessa di essere comune alla frontiera dell'Impero, e diventa una saparazione amministrativa nell'interno del grande Stato, importantissima come delimitazione fra la Cina e i « Paesi soggetti ».

Questa delimitazione, dal 28° fin presso al 38° di lat. N., forma nel suo complesso il confine orientale del Tibet. Segue dapprima il Ja-lung, affluente di sinistra del Jang-tse-Kiang, indi la catena meridiana del Jun-ling, nel Sifan, poscia attraversa le più larghe diramazioni del Kuen lun nell'alta valle dell'Huang-ho, a levante del Cuku nor, fino all'incontro col Nan scian (101° di long. E.).

Da questo punto incomincia per tutta la regione del Tibet e del Kucunor, sempre nell'interno dell'Impero, il confine settentrionale, che coincide colla linea orografica del Nan scian, dell'Altin tag e del *Cuen lun proprio*, a occidente, verso il Pamir e i *monti del Cashgar*.

§ 2. *Denominazione. Condizioni generali; esplorazioni del Tibet.* — Il nome di Tibet, come già abbiamo osservato, si può applicare e si applica effettivamente non solo alla vasta parte dell'Altipiano che dipende dall'Impero Cinese, ma anche alla maggior parte del *regno di Cascemir*, ove predomina la gente tibetana. Queste regioni del « piccolo Tibet » consistono in valli profonde, aperte come fossi fra il Kara Korum e l'Himalaia. Inclinate verso l'Indo a cui appartengono, furono attratte nella « sfera politica » dell'India, mentre il rimanente del Tibet ha seguito un altro destino.

Questo nome, che gli europei usano per due paesi, è sconosciuto agli stessi abitanti e si cerca di spiegarlo con etimologie straniere. Secondo i missionari del secolo XVII, e anche secondo H. Schlagintweit, sembra derivare da un vocabolo antico, in lingua tibetana, che significa « forte » « potente ». Secondo altri è questo un nome turco, corruzione del nome indiano di *Butan*, Botanga o Butant, derivante dal nome indigeno originario. Gli Arabi, che nei secoli VII e VIII s'inoltrarono nel-

(1) Stieler, n. 61. Questa tavola dello Stieler dà con maggiore chiarezza delle altre i nomi e le altitudini, recentemente determinate, dell'Himalaia nepalino. Ciò diciamo per i lettori che ci seguono tenendo sott'occhio l'ultima edizione dello Stieler.

Digitized by Google

l'Asia Centrale, intesero questo nome pronunziato dai Turchi, e lo diffusero in Occidente (1).

Ma il nome indigeno, il nome vero, è *Bod-jul* « paese dei Bod ». I cinesi designano il Tibet col proprio nome di *Si-tsang* (2), o « *Tsang* occidentale » per distinguerlo dalle altre due provincie tibetane di Ui (*Wei* dello Stieler) e di Kham, che formano l'Ui-tsang, il « Tibet orientale ». Gli abitanti del paese distinguono il *Si-fan* « Fan occidentale » dal *Tu-fan*, o « Fan aborigeno (3) ».

I Mongoli prima e i Russi poi chiamarono sovente il Tibet « paese di Tangut » dal nome di alcune tribù settentrionali. Più comunemente però lo dissero paese di *Baran-tola* del « lato destro » per opposizione al *Dzegun-tola* « paese del lato sinistro » che è la Zungaria (4).

Il Reclus osserva che dell'immenso semicerchio, in cui termina a occidente l'Impero Cinese, il Tibet occupa la metà, che è la più meridionale. Il grande sistema orografico del Kuenlun segnerebbe appunto la divisione nelle due parti che si contrastano fra di loro: il bacino chiuso del Tarim e l'altipiano del Tibet.

Quest'ultimo è naturalmente, come già abbiamo veduto, una delle regioni meglio delimitate del continente antico. Addossato ai poderosi fianchi del Karakorum, dall'estremo vertice terminale di occidente, si allarga a SE. e a E. fra le catene madri dell'Asia centro-orientale, il Kuenlun e l'Himalaia considerati da quelle popolazioni come « i gradini del cielo » « il soggiorno degli Dei ».

La parte più elevata dell'altipiano è terminata a levante da un orlo dirupato, diretto in massima da S. a N., i *monti Tangla* a N. di Lassa (5), al di là dei quali l'altipiano si inclina a oriente e a mezzodì aprendosi in numerose catene, che separano le valli da fiumi. Ciò non ostante l'accesso al Si-tsang, o Tibet occidentale, anche da questa parte è difficile. L'asprezza delle montagne, l'estensione delle foreste, la mancanza assoluta di popolazione o l'esistenza di una popolazione ostile, al tutto selvaggia, a cui si aggiunge il mal volere delle autorità cinesi, arrestano i viaggiatori sulle frontiere interne del Tibet, che sorge come una cittadella non ancora espugnata nel centro dell'Asia.

Di tutti i paesi che riconoscono la sovranità cinese il Tibet è quello che meglio si è tenuto chiuso agli Europei. Ciò che già fu la Cina, il Tibet lo è tuttora. Rappresenta la tradizione (1).

Però non sono pochi, ne tutti recentissimi, i viaggiatori europei che visitarono qualche parte del Tibet, e trovarono i confini dell'altipiano più interno. Ognun sa come Marco Polo visitando le provincie più meridionali del vastissimo impero di Cubilai, nelle attuali regioni del Junnan e della Birmania, abbia attraversato il Tibet, che se non corrisponde precisamente al Tibet nel senso moderno, è certamente un paese montuoso elevatissimo, limitrofo al Tibet come il Lolo e il Sifan (2). Nella prima metà del secolo XIV il frate Oderico da Pordenone penetrò nel Tibet, venendovi dalla Cina, e fu a Lassa (3). Tre secoli dopo il missionario portoghese Andrada fu bene accolto dai sudditi nel Tibet (1625). Nel 1661 un altro gesuita, Grüber, con d'Orville, passò dalla Cina all'India per Lassa. Allo stesso ordine apparteneva il pistoiese Ippolito Desideri, che raggiunse nel 1716 la capitale del Lamanesimo a partire dall'India, superando fra mille stenti e pericoli il Pirpanjal e il Cautal, viaggio importantissimo, che però manca di una relazione completa, e di cui non si conosce finora che un breve racconto (4). Il portoghese Manoele

(1) Ad. Bartoli, *I viaggi di M. Polo*, ediz. cit., pag. 165, in nota.

(2) *Tsang* è vocabolo tibetano che significa purezza o chiarezza; però qui ha un valore geografico, senz'alcuna relazione coll'etimologia.

(3) Reclus, VII, pag. 20. — A. Bartoli, op. cit., loc. cit. Nella storia dei Tang (*Tang-sciu*, lib. CCLXX, P II, f. 10) è detto *Tu-fan i iuei Tu-po*, onde Tu-fan si chiama anche Tu-po. Di qui si farebbe derivare la denominazione turca di Tibet, secondo alcuni scrittori. Altri, come il Reclus, inclinano a ritenere bensì il nome indiano di *Butan* come corrispondente al tibetano *Bod*, ma non ne derivano il nome d'uso europeo.

(4) Klaproth, *Description du Tibet* — C. Ritter, op. cit. — H. Yule, *Cathay and the way thither*, Lond. 1867.

(5) Dr. Georg Wegener, *Uebersicht des Kuen-lun Gebirges*, scala 1 : 7,500,000. Questa carta bellissima, che riassume nel suo insieme lo stato attuale della scienza sull'orografia dell'Asia media e particolarmente sul Kuenlun, indica con maggiore evidenza di ogni altra carta l'accennata catena montuosa, da cui scendono acque abbondanti e poderosi fiumi verso oriente e mezzodì.

Veggasi ancora, forse già da noi menzionata, l'importante memoria dello stesso autore: *Versuch einer Orographie des Kuen-lun*, a cui la citata carta è annessa (Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde, Berlin, 1891, n. 1).

Veggasi pure la solita tav. 60 dello Stieler.

(1) Reclus, VII, pag. 19.

(2) H. Yule, *Il libro di Marco Polo*, cap. XLV (p. 33 del Vol. II, ediz. cit.).

(3) H. Yule, *Cathay*, I, pag. 1-162. Nel testo del racconto di Oderico non è ricordata la capitale del Tibet, esplicitamente: però dall'insieme risulta indicata con sufficiente chiarezza la residenza del pontefice del buddismo. Amat di S. Filippo, op. cit., 2.ª ediz. pag. 92. — Su Oderico da P. abbiamo già citato l'importante lavoro di H. Cordier (pag. 558).

(4) Klaproth, in *Journal Asiatique* (1831, 2 serie t. VII) — Amat di S. Filippo, op. cit. pag. 488. — La relazione del Desideri, secondo una notizia comunicataci gentilmente da A. De Gubernatis, venne ceduta nel 1876, dal cav. Cassigoli di Pistoia, per lire mille, al colonn. Yule: ma se ne attende tuttora la pubblicaz. nell'*Hackluyt Soc.* di Londra.

Digitized by Google

Freyre visitò pure la capitale del Tibet partendo dall'India. I cappuccini avevano già fondato una missione a Lassa sotto Orazio da Pennabilli fin dal 1720. Il cappuccino urbinate non mancava di intenti scientifici, si fece profondo conoscitore della lingua tibetana, cosicchè tornato nel 1735 vennero fusi in Roma sotto la sua direzione i primi caratteri tibetani (1). Merita pure di essere ricordato l'olandese Van de Putte, che fu a Lassa per alcuni anni, e di là passò in Cina per il Kucu nor.

I viaggiatori inglesi e indiani, inviati dal governo Anglo-indiano, hanno visitato il SO. del Tibet e l'alto bacino del Sampo. Il SE. della regione venne riconosciuto dai missionari francesi. I fratelli Schlagintweit esplorarono l'estremità occidentale del Tibet, e confermarono i concetti fondamentali di Klaproth e Humboldt sulla orografia dell'Asia centrale (2).

I viaggi più recenti del russo Prscevalski e dei suoi continuatori nella esplorazione dell'Alta Asia, come Potanin, Pievzov Grombczewski, l'ungherese Bela Szecheny, i francesi Blanc, Martin, Dauvergne, Bonvalot, H. d'Orléans, gli inglesi Carey, Bower, Littledale, Younghusband, e altri esploratori russi, tedeschi, francesi, inglesi hanno sparso molta luce sulla conformazione orografica interna di alcune parti dei Tibet, rinnovando quasi totalmente la carta dell'Asia centrale. Nel 1877 l'ing. Ryall ottenne di penetrare nell'alto Satlegi per compiervi importanti lavori di triangolazione. La valle del Sampo, che ormai è da tutti i geografi considerato come l'alto Bramaputra, lungo la cornice meridionale del Tibet inesplorato, divenne oggetto di ardite e intelligenti ricognizioni per parte dei viaggiatori anglo-indiani, conosciuti sotto il nome di Panditi.

Ma il Tibet centrale, la maggiore estensione del massimo altipiano, fra la zona occidentale esplorata primamente dai fratelli Schlagintweit e la zona orientale illustrata ai nostri giorni dal generale Prscevalski e dai suoi continuatori, colle sue altitudini selvagge, co' suoi terribili venti gelati, sembra aver finora resistito alla generosa ostinazione della geografia conquistatrice, della scienza audace che ha ormai superato tanti ostacoli di monti, di deserti e di mari.

(1) Eyriès, *Biogr. universelle* XLIII, 225 (P. Amat op. c., pag. 490). — O. Pennabilli fu per altri 9 anni nel Tibet (1758-1747) e morì a Patna nel Nepal.

(2) D.r G. Wegener, op. cit. — H. Schlagintweit, *Viaggi nell'India e nell'Alta Asia*, Jena, 1869-72. — Ermanno e Roberto Schlagintweit, nel 1856, superavano il Karakorum e il Kuenlun: Adolfo per la stessa via giungeva l'anno successivo a Jarkand, ove fu assassinato il 26 agosto per ordine di quel sultano; le sue collezioni andarono disperse.

Cosicchè nelle nostre carte del Tibet figurano ancora molti dati raccolti in quella primitiva del D'Anville, dopo i lavori eseguiti dai gesuiti e dai loro allievi (che furono due lama tibetani) sotto gli ordini del celebre imperatore Kan-hsi.

§ 3. *Divisioni del Tibet. Orografia generale e plastica del terreno.* — Il Tibet, considerato ne' suoi limiti naturali coll'intera alta valle dell'Indo, si presenta diviso in quattro dipartimenti: alto e basso Tibet, Ladak o secondo Tibet, Baltistan o piccolo Tibet. I due primi, ripartiti nei circoli di Ngari, Tsang, Wei o Uei, e Kham, divisi alla loro volta in minori distretti, formano il Tibet cinese, di cui ora particolarmente dobbiamo occuparci. Gli altri due, come già sappiamo, fanno parte del regno di Cascemir, dipendente dall' impero Anglo-indiano.

Considerato fisicamente il Tibet si divide in tre parti: 1.° altipiano lacustre a settentrione 2.° le alte valli del Satlegi e del Sampo, dirette in senso opposto, a mezzodì; 3.° il Tibet Orientale ove scendono le acque dei fiumi della Cina e dell'Indo-cina in linee divergenti.

La prima è la più grande e deserta: è un sistema di bacini chiusi fra il Kara Korum e il Kuenlun, esplorata recentemente dal capitano inglese Bower, che vi scoperse il lago *Hor-ba-tso* (5466^{m}), uno dei più alti laghi del mondo (1). Nell'estremo angolo occidentale di questa regione, fuori dei limiti dell'Impero Cinese, cioè nel tratto più nordico del Cascemir attuale, sul versante interno del Karakorum, il pendìo è forse meno ripido e selvaggio che non al mezzodì, per la maggiore elevazione dell'altipiano, che è di circa 5000^{m}. Questa parte elevatissima del Tibet inglese corrisponde all'alta valle del principale ramo del Cotan, limitata a N. sul Kuenlun, a E. su una catena, alta all'incirca 6500^{m}, la quale coincide anch'essa colla frontiera politica fra gli Stati dipendenti dai due grandi Imperi

Anche nel Tibet cinese il Karakorum dirigendosi a SE. e a E. parallelamente all'arco dell'Himalaia, forma l'orlo meridionale degli altipiani più interni, che stendonsi verso il Kuenlun, con un altezza media di 5000^{m}.

Il *Karakorum*, così chiamato dal nome di uno dei suoi valichi (5635^{m}) nel Tibet inglese

(1) *Nature*, Lond. 1892; da cui veggasi la breve notizia data di questo viaggio nel Bullett. della nostra Soc. Geogr., Giugno, 1892, pag. 552. Il cap. Bower partiva da Leh nella metà del giugno 1891; superò il passo di Lanacma il 3 luglio, arrivò il 3 sett. sulle rive del Tengri nor.

Digitized by Google

(78° di long. occ. da Gr., 35° 20′ di lat. N.) a 75 chm. dal Dapsang, detto anche *Mustag* dal nome di un altro valico, a ponente del Dapsang, designato, secondo alcuni, più correttamente col nome di *Tangla* (1) la seconda giogaia più alta del mondo, staccatosi dalla regione montuosa fra il Pamir e il Dardistan nel modo già indicato sulle notizie dei viaggiatori più recenti (2), sembra raggiungere le maggiori altezze nel suo tratto più occidentale fuori dei confini dell'Impero Cinese, ove pure, nello Stato inglese di Cascemir, è meglio esplorato e conosciuto.

Poco oltre il gruppo più culminante e a ponente del valico che dà il nome a tutto il sistema, la catena si dirama dirigendosi nel *Bod Jul*, o Tibet proprio: il ramo più meridionale, sulla destra dell'alto Indo e poi sulla sinistra dell'alto Bramaputra, o Sampo, sembra formare l'ossatura orografica delle provincie tibetane di Nari e di Tsang, girando intorno ai laghi interni a N. di Lassa e congiungendosi coi veri Tangla, già indicati, a levante dell'alto Tibet; il ramo più settentrionale, che forse chiude a N. la regione lacustre già menzionata, è ancora sconosciuto nelle sue linee principali, e probabilmente si collega col *Tanla* lungo il confine fra il Wei, o Tibet di Lassa, e il Kuku nor (3), ancorchè ciò non appaia dallo schema del Wegener.

Noi già sappiamo che la crina del Karakorum forma la linea di displuvio fra l'Indo e il Tarim. Il limite delle nevi persistenti sembra compreso, a S., fra 5550^m e 5600^m, a N., raggiunge 5670^m. I valichi più conosciuti superano i 5500^m, cioè raggiungono altezze molto superiori alle cime più alte delle Alpi. Il Mustag nel primo tratto più unito e più compatto del sistema, unisce i due punti più vicini dell'Indo e del Jarkand, e si apre a N. del Baltistan o piccolo Tibet.

Il passo di Karakorum conduce dallo *Shailot* superiore, affluente dell'Indo, al pianoro di *Aktag* nella valle del Jarkand, e attraversa il ramo settentrionale del sistema. Il passo di *Sciantung* (5912^m) attraversa il ramo meridionale, poco a SO. del precedente, e mette in comunicazione lo Shailok superiore con l'inferiore. Un altro valico notevole è pure quello di *Lanak* (1), o Lanacma (5940^m), attraverso il ramo settentrionale del Karakorum, presso la frontiera, sulla via che conduce da Leh, capoluogo del Ladak, nell'alto Cascemir, alla parte più occidentale del Tibet cinese.

Il *Kuenlun*, ormai riconosciuto come la linea orografica mediana del Continente, dall'altipiano del Pamir alle prossimità dell'Oceano lungo la bassa pianura dell'Huang-ho (2) può ritenersi connesso, attraverso il Pamir, all'Indo-Kush, che è l'asse orografico, il « diaframma » dell'Asia Anteriore (3). Però non ha rigore scientifico l'affermazione dei geografi che considerano il Kuenlun come una continuazione diretta dell'Indo-Kush nell'Asia Orientale.

L'alta catena montuosa, che forma l'orlo orientale del Pamir verso la Cashgaria e che si spinge alla sua massima altitudine col *Tagarma* (7850^m), designata da Humboldt col nome di Bolor secondo una vecchia nomenclatura, detta *Tsung-ling* « monti delle cipolle » dai Cinesi, ed anche *Kizil Art* e *Kizil tag* « monte rosso » con vocabolo di formazione turca, piegandosi verso levante, intorno al 77° da Gr, presenta la sua naturale continuazione nel Kuenlun. Dalle sue radici nel Pamir ai suoi rami terminali, il Kuenlun si estende per 4000 chm. non senza dislocazioni, abbassamenti parziali, variazioni di forma e di altezza.

Il massiccio al quale primamente nell'antichità cinese venne dato il nome di Kuenlun è un gruppo di monti non lungi dalle sorgenti dell'Huang ho. È il nodo centrale del sistema a cui venne dai geografi esteso il nome, e che già era per gli Ari dell'India la « montagna oscura » adombrata nel tartaro *Karangui tag*. Non ha forse sommità che si elevino all'altezza dell'Himalaia e del Karakorum, forse nessuna delle sue cime supera i 7000^m. Inferiore all'Himalaia per l'altezza delle cime principali, il Kuenlun gli è forse superiore per l'altezza media della sua massa, come lo è certamente per quella dei suoi valichi.

(1) Il nome di *Karakorum* « monte nero » evidentemente è di formazione turca, come pure *Mustag* « Monte dei ghiacciaj ». Questi nomi, nel loro significato primitivo, non sarebbero applicabili che alle località cui si riferivano in origine. Si suole però dai geografi dare la massima estensione al primo dei due nomi, per indicare tutto il sistema, designando col secondo il solo primo tratto compreso fra i due valichi (Vedi la cit. carta del Wegener).

Quanto al terzo nome, noi riteniamo che alcuni scrittori (Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, op. c., vol. II, pag. 692) facciano confusione coi monti Tangla a N. di Lassa, non assegnabili allo stesso sistema e diretti a NE.

(2) Il periodo più recente delle esplorazioni nel Dardistan e in tutta la regione a S. del Pamir può dirsi iniziato dall'austriaco Dr G. W. Leitner, di cui si ricorda *Results of a tour in Dardistan*, Lahore, 1867-70; e, *On the races and languages of Dardistan* (Giorn. della Soc. Etnol., Londra, 1870).

(3) Tav. 60 dello *Stieler*.

(1) Su alcune carte è segnato *Lamkana*, e in altre la quota è alquanto inferiore (5742^m).

(2) G. Wegener, *Tentativo di una orografia del Kuenlung*, op. cit., colla carta annessa (Zeitschrift der Gesellsch. f. Erdk. zu Berl., XXVI, 1891; N. 1; pag. 191-296). — Richthofen, *China*, II, 1882; *Atlas von China* I. 1885.

(3) Reclus, vol. cit., pag. 24.

Digitized by Google

In rapporto alla continuità è il più importante fenomeno geologico-orografico del vecchio mondo (1). Da studî sulle fonti cinesi Klaproth rilevò come il Kuenlun sia distinto dal Tian scian. Humboldt dimostrò sui lavori di Klaproth la sua indipendenza dall'Himalaia, e lo disegnò con ardita divinazione come la continuazione orientale attraverso la Cina. I fratelli Schlagintweit, dapprima Ermanno e Roberto nel 1856 e poscia lo sventurato Adolfo nell'anno successivo, meritarono il nome di « trans-Kuenluniani » visitando pei primi da ogni parte l'estremità occidentale del Tibet, e confermando le idee di Klaproth e di Humboldt. Richthofen, dopo tutti questi lavori, avvalorati dall'osservazione propria, riuscì ad abbracciare per il primo tutta la potente unità di questo grande sistema.

Il Kuenlun è di più antica formazione dell'Himalaia. Stoliczka, della seconda spedizione Forsyth (1873-74), riconobbe, nella sua traversata, l'antichità relativa dei terreni del Kuenlun, il cui terreno più recente è il trias, mentre il più recente dell'Himalaia è l'eocene, secondario il primo, terziario il secondo (2).

Richthofen divide il Kuenlun in tre parti: 1.° dal Pamir (76° o 77° or. da Gr.) all'82°; 2.° dall'82° al 106°; 3.° dal 106° fino alle estreme diramazioni orientali.

Il primo tratto, ancorchè presenti una catena ben definita e molto elevata, è diviso dalle erosioni del Raskem-daria e dal Karakasc, che formano rispettivamente il Jarkand e il Cotan e che scendono, come già sappiamo, dal Karakorum nel Turkestan cinese. Venne attraversato, presso il 77°, da Mir Isset Ullah nel 1812, alle radici del Pamir; più a E. venne percorso dagli Schlagintweit che lo studiarono particolarmente pei primi, come già abbiamo osservato, nel 1856-57: lo attraversò Johnson, insieme al Karakorum, fra Leh e Cotan, nel 1865, Shaw, più a occidente, nel 1868-69, le due spedizioni di Forsyth nel 1870 e nel 1873; venne esplorato in diverse direzioni da Carey e Dalgleish nel 1885-87, da Prscevalski (4.° viaggio) nel 1885, da Younghusband nel 1886, da Bell nello stesso anno e da Grombczevski nel 1888-89 e nel 1889-90 (3).

Il secondo tratto non appartiene interamente al Tibet, e il terzo è interamente cinese.

(1) Humboldt, *Asia centrale*, op. cit. — Wegener, op. cit.

(2) Veggasi un riassunto della 2.ª *spedizione Forsyth* colla narrazione dell'importante traversata da *Leh a Jarkand*, nel Bullett. della Soc. Geogr. Ital., fasc. Marzo-Aprile 1874; pag. 224-32.

(3) Wegener, op. cit., pag. 196; cfr. carta relativa.

Se del Kuenlun centrale prendiamo a esaminare la sezione compresa fra i meridiani 82° e 86°, riconosciamo subito che, mentre la catena principale sembra piegare a NE. fra il 36° e il 38° parall., da essa si staccano numerose catene parallele, più o meno elevate, dirette ad O. SO., quasi parallelamente all'Himalaia e al Karakorum orientale.

Formano un largo fascio montuoso compreso fra due catene principali *i monti di Prscevalski e Marco Polo a N.*, e la catena non ancor bene conosciuta dei monti *Tsa Tsa* e *Bassa Tungramula* (forse *Tamla* della tav. 60 dello *Stieler*) a sud. Questa grande sezione grecale dell'altipiano del Tibet proprio, compresa fra il Bod Jul occidentale e il Kukunor, venne esplorata nel suo angolo settentrionale dal Prscevalski (1884-85), percorsa obliquamente per 400 chm. da Carey e Dalgleish fra i monti Prscevalski e la via ordinaria dei Cinesi e dei Mongoli dal Kansu e dal Kukunor a Lassa, attraversata da N. a S. (presso il 90° orient. di Green.) da Bonvalot e dal principe Enrico d'Orleans su una larghezza di circa 500 a 600 chm., fornendo alla geografia, dalla regione dei laghi Lob fin presso Lassa, oltre 1000 chm. di viaggio nuovo in paese totalmente sconosciuto (1889-90).

I monti di Prscevalski e di M. Polo sembrano formare la continuazione della catena principale lungo l'asse generale del sistema, separando il Tibet proprio dalle regioni montuose affini che stanno fra il Tibet e la Mongolia, conosciute col nome di Zaidam e Kuku-nor;

Presso l'87° merid. or. da Gr. ove si forma il Cercen-daria si eleva il massiccio del *Tocus davan*, ove il Kuenlun ripiega a levante col M. Prscevalski e manda catene e terrazzi che s'abbassano verso la depressione relativa del Tarim, ov'era « l'antico mediterraneo dell'Asia centrale (1) ». Una di queste catene è l'*Altin tag* « montagna dell'oro » scoperta dal Prscevalski nel 1877, nuovamente esplorata da questo grande viaggiatore nel 1884-85, attraversata da Bonvalot nel 1889.

L'Altin tag incomincia alle sorgenti del Cercen-daria, corso di acque conosciuto soltanto dopo il 4.° viaggio di Prscevalski, appartenente al bacino chiuso dei laghi Lob e del Tarim. Dal 37° e mezzo di lat. N. e dall'86° di long. or., quella catena montuosa si dirige verso i laghi Lob, forma un grand'arco, che unendosi al Nan scian lungo il 39° parall. chiude a mezzodì colla vasta provincia del Kukunor le

(1) Reclus, pag. 25.

Digitized by Google

estreme dipendenze orientali dell'altipiano del Tibet, verso il Kansu e la Mongolia.

Se l'Altin tag prende nome dall'oro, di cui si sono trovati giacimenti notevoli, non dobbiamo tuttavia dimenticare che l'intero sistema del Kuenlun va indicato pei numerosi campi auriferi, che sono fra i più ricchi del globo. Bogdanovich, il geologo della spedizione Pievzov, nel 1890, ebbe occasione di esplorare alcuni di questi terreni, e ne dà notizie interessanti nella sua relazione.

Nell'altipiano, lungo la catena limite, lo stesso viaggiatore scoperse una serie di deserti, irti di brecce, simili agli *hammada* arabici, che formano un tratto caratteristico di questo paese.

§ 4. *Idrografia interna ed esterna. Fiumi e laghi del Tibet. Altre particolarità orografiche.* — Già sappiamo che il primo tratto del Karakorum a NO è linea di displuvio fra l'Indo e il Tarim. Dai grandi ghiacciaj di quella poderosa linea di rilievi intermedia fra l'Himalaia e il Kuenlun scendono le acque che si aprono la via attraverso quest'ultima con enormi erosioni, per andare nelle pianure di Cotan e di Cashgar. Non sono molto difficili, ed hanno pendenza non molto grande i passaggi aperti dai fiumi nella giogaia limite fra il Tibet e il Tarim. Oltre a quelle già menzionate, la valle del Kiria venne risalita da uno dei geometri Indu mandati dal colonn. Montgomerie, Kishen Singh, che nel 1874 compiè una traversata dell'altipiano, da N. a S., fra l'80° e l'82° di long. La stessa via era percorsa in senso inverso, dieci anni dopo, da Carey e Dalgleish, e veniva ultimamente (1890) illustrata dalla spedizione Pievzov colla scoperta delle sorgenti di quel fiume dovuta al Roborovski sull'altipiano deserto, a 5050^{m}.

La parte settentrionale dell'altipiano è rimasta la più sconosciuta dell'impero cinese. Laghi e paludi vi son tracciati su documenti cinesi. I tibetani stessi non conoscono che la parte meridionale di questo paese del freddo e della tormenta. Sono nomadi turchi e mongoli che percorrono l'altipiano. Le tribù turche dette Hor o Khor, si trovano a O. e a S. I mongoli si chiamano Sok. Questa parte del Tibet prende così il nome doppio di *Korsok* ed è più comunemente indicato nelle carte col nome di *Katsi*, che sarebbe ben meglio applicabile al Tibet percorso dagli Hor, che sono maomettani.

Numerosi laghi vi si notano, fra cui *Namur*, *Ike Namur* e *Bakha Namur*, formanti un paese lacustre che si stende per 200 chm. da SO. a NE.

Abbiamo già notato più a occidente il lago *Hor-ba-Tso* scoperto dal cap. Bower nel 1891, uno dei più alti laghi del mondo (5466^{m}).

La cornice meridionale del piano di Katsi venne esplorata nel 1874 dal dotto indiano Nain Sing, che primo attraversò l'altipiano da occidente a oriente, cioè in tutta la sua lunghezza: prima di Bower era questo il solo itinerario eseguito in tale direzione nella immensa zona elevata e sconosciuta fra l'Himalaia e il Kuenlun. Il viaggiatore indiano visitò molti di questi laghi, avanzi di bacini più vasti, alcuni salini, altri salmastri, alla media altitudine di 4500^{m} e 4800^{m}. La zona meridionale del Katsi scende da NO. a SE. parallelamente alla valle del Tsambo, o Sampo, con una serie di bacini lacustri, che si stendono largamente fra non aspri rilievi. I pendii sono dolci come in alcune parti del Pamir e del Kuenlun. Qui va notato il *Dangra jum* (4645^{m}) con 300 chm. di contorno percorso in epoche determinate dalle processioni buddiste. Vicino al Dangra jum « Madre Dangra » sorge un monte, *Targot jap* « Padre Targot » considerato anch'esso come sacro dai buddisti del Tibet. Le altre montagne dei dintorni sono i figli di Targot e di Dangra. Il pellegrinaggio completo intorno alla montagna e al lago, chiamasi *Kora*, e si fa in un mese: due Kora compensano l'omicidio, tre il parricidio (1).

Immediatamente a E. si notano i laghi minori di *Ngangsi* e di *Daru*, a S. il laghetto di *Svari*, a NO. gli altri laghi, *Cikut*, *Kiaring* e *Mokieu*, allungato nel senso da O. a E., formanti in questa direzione, con leggera tendenza a S., un allineamento lacustre che termina al *Tengri nor* (4630^{m}).

Questo lago è nell'angolo SE. del Tibet-Katsi, e partecipa della zona esplorata dei viaggiatori moderni per la vicinanza di Lassa. Ha 80 chm. di lunghezza, su 25 o 40 di larghezza. È il « lago celeste » detto Tengri nor in turco *Nam tso* in tibetano. Il famoso convento di Dorkia è sulla sua riva occidentale. Migliaia di pellegrini sfidano le difficoltà del viaggio e i briganti dei dintorni, per visitare questo ed altri monasteri che si elevano sui promontori del lago.

Immediatamente a NO. del Tengri incontro il piccolo *Bul tso* « lago del Borace » che ha un'estensione di circa 60 chmq. e donde ci venne un tempo il borace di Venezia.

(1) Reclus, vol cit. pag. 31.

Digitized by Google

Il Tengri sembra avere un emissario diretto a NO. verso la regione lacustre considerata più estesa nel Tibet meridionale. Ivi è segnato, benchè senza alcuna forma di certezza, sulle nostre carte il lago *Ciargut*, che, secondo le informazioni, sarebbe il più grande e dovrebbe collegarsi al bacino fluviale di uno dei maggiori fiumi che scendono all'Oceano Indiano, probabilmente il Saluen. Per tal modo l'Indo e il Saluen, questi due grandi fiumi dell'Asia meridionale, così diversi e così lontani, nascerebbero a non grande distanza nell'altipiano del Tibet occidentale (1). Noi riteniamo più probabile che l'Iravaddi, il Saluen, il Mecong, coi loro affluenti, e tutte le acque che appartengono al versante oceanico del Tibet orientale, abbiano la loro origine dal *sistema orografico trasversale*, il Tangla di Richthofen, che chiude a levante il bacino interno di questi laghi e riunisce i monti meridionali del Tibet (forse estreme diramazioni dei Kara Korum) al Kuenlun, nella più meridionale delle sue catene parallele.

Quest'ultima sarebbe il *Tanla* dei missionari Huc e Gabet, che la traversarono faticosamente nel loro viaggio da Kuku nor a Lassa (1844-45). Prscevalski nel suo terzo viaggio (1876-80) superò lo stesso passo di Huc e trovò l'altitudine di 5120^{m} (2).

La parte più popolata del Tibet è il doppio bacino oceanico dell'Indo e del Bramaputra fra il Katsi e l'Himalaia. La nazione tibetana si è sviluppata nel Tibet meridionale lungo la valle divisa nei due versanti opposti del mar d'Oman e del golfo di Bengala. A N. di questa depressione relativa, l'orlo del Katsi è formato da una catena montuosa che già abbiamo considerato come prolungamento del Kara Korum e che raggiunge il Tangla a S. del Tengri nor, non senza interruzioni dovute alle erosioni di alcuni corsi d'acqua che scendono nel Sampo. A siffatto prolungamento del Kara Korum in quella parte dell'altipiano ove, dopo l'esplorazione di Nain Sing, il Targot e il Giakarma presso i laghi Dangra jun e Niarin sarebbero le cime più elevate, oltre i 6000^{m}, si suol dare qui il nome di « Monti di Tsang » dal paese che attraversano e chiudono a mezzodì.

(1) Reclus, pag. 32, 57. — Secondo altri questo fiume misterioso del Tibet, denominato *Kara Ussa*, corrisponderebbe all'Iravaddi. Si chiamerebbe anche *Hota Sampo*, forse Sampo settentrionale (G. Cora, *Asia fisica e politica*, 1885, scala 1 : 8,000,000).

(2) Quest'altitudine è segnata 5010^{m} nella carta del Wegener. A ponente di questo punto e della via segnata dai viaggiatori fra Urga e Lassa, Richthofen fissa il punto di partenza della catena orlifera del bacino interno del Tibet, il *Tang-la* di molte carte.

Ma la notata depressione relativa del Tibet meridionale è ancora divisa longitudinalmente in due valli secondarie da un rilievo intermedio, designato col nome di « Trans Himalaia » che si sviluppa fra il Tsang e l'Himalaia. Già abbiamo accennato a suo luogo ad una parte di questa catena che serve, per un tratto, di confine tra il Butan e l'Impero Cinese e che, meno alto dell'Himalaia, è più importante come rilievo di separazione delle acque correnti.

La regione ove nascono il Satlegi, principale affluente di sinistra dell'Indo, e il Sampo, è uno dei paesi sacri del bramanismo e del buddismo. Il *monte Cailas* a N. dei laghi ove nasce il Satlegi è il *Tise* dei tibetani (6700^{m}). La sua massa piramidale si slancia isolata fra i monti donde scendono le acque dell'Indo e del Satlegi. È il *Meru* degli antichi indiani, la montagna sacra, il primo e più fiero Olimpo sul quale l'umanità atterrita vide risplendere il Dio misterioso. Ai piedi di questa montagna venne edificato nel II sec. av. C. il primo monastero buddista.

La linea di separazione fra i due bacini, Satlegi e Sampo, congiunge trasversalmente l'Himalaia al Kara Korum dello Tsang, che si guardano col picco imalaiano di *Gurla* (7730^{m}) da una parte e il *Cailas* tibetano dall'altra, un migliaio di metri più basso.

Alla depressione del Satlegi e del Sampo farebbe riscontro immediatamente a N., secondo il Reclus, quella dell'Indo e del fiume misterioso che si vuole essere il Saluen o l'Iravaddi (1).

Il *Satlegi* proviene dai laghi *Mansaraur* e *Rakus tal*, uniti da un ruscello permanente e giacenti nel piano fra il Gurla e il Cailas.

Il Mansaraur (4660^{m}), *Manasa Savorara* delle leggende indiane, è il « lago divino » formato dal soffio di Brama. Migliaia di candidi cigni diguazzano nelle sue acque. Si credette, su antica tradizione indiana, che il sacro Gange avesse origine da questo lago, e siffatta opinione venne accettata dai Gesuiti del secolo XVII e accreditata dal D'Anville, che, sui materiali raccolti da quei missionari, condusse la prima carta moderna dell'Asia orientale. Moorcroft stabilì che il Gange viene dal versante meridionale dell'Imalaia.

Il Satlegi non ha corso permanente che ad una certa distanza dai laghi d'origine. La sua valle forma il declivio meno ripido della « fossa » meridionale del Tibet, ed è rimarchevole per le sorgenti termali o sulfuree, o

(1) Reclus, VII, pag. 30.

Digitized by Google

incrostanti, per getti di vapore e di acqua bollente, che pure si riscontrano in altre parti del Bod Jul, le quali tuttavia non presentano formazione vulcanica. Il Satlegi e i torrenti suoi tributari si aprono la via attraverso l'Himalaia, con profonde erosioni. In queste valli, pur fra le maggiori altitudini sono stabiliti i rari abitanti, e s'arrampicano qua e là i pochi e miseri paeselli, fra i quali Daba « la città » non è affatto abitabile nell'inverno.

L'*Indo* venne riconosciuto nel suo corso superiore dagli esploratori anglo-indiani. Nasce nel versante settentrionale del Kailas, presso il merid. 82°, gira alquanto a N. formando un arco, piega a O. e presso l'80° riceve il *Gartok* alla sinistra, pure proveniente dal medesimo gruppo montuoso. Si dirige poscia a NO. per un lungo tratto (circa 600 chm.), quasi interamente fuori dei confini del Tibet cinese nel Cascemir.

Dal Tibet cinese riceveva una volta un notevole affluente indiretto, la cui valle originaria è ora rappresentata da un sistema di laghi. Questi laghi sono lunghi e ricordano i fiordi scandinavi. Il più basso è il *Pang-cong* così denominato dalla provincia del Cascemir, nella quale si inoltra (4149^m). Segue immediatamente la stessa direzione, piu a oriente nel Tibet cinese, il *Mognalari*, 12^m superiore, detto « lago di acqua dolce dei monti ». L'ultimo e più elevato a levante è il *Noh*. In tutto una lunghezza di 200 chm. Vicino a questi laghi, più piccolo, e poco a S. del Pang-cong, si stende il *Pangur*.

Fig. 291. — Lago di Pang-cong.

Dopo l'*epoca lacustre*, posteriore alla glaciale, molti bacini ora chiusi e in gran parte disseccati sotto la forma di cavità saline o di pianure efflorescenti di sali, erano aperti, e da essi, come dall'alta valle ora descritta, scendevano corsi d'acqua, i quali davano un aspetto diverso al paesaggio. Il Pang-cong era un tempo 74^m più alto che non è ora, come lo indicano intorno le traccie dell'antico livello segnate dagli avanzi di conchiglie abbandonate sulle roccie. Queste conchiglie erano di acqua dolce e testimoniano le antiche condizioni del lago, quando il soverchio delle acque del sistema, per mezzo del *Tanksè*, si buttava nel *Shailok*, affluente di destra dell'Indo. Ora le acque del lago sono salate, e contengono il 13 per 1000 di sali, che in massima parte sono rappresentati da solfato di sodio e di magnesio.

Il *Sampo* o *Tsangbo* « acqua santa » nella

Digitized by Google

sua parte superiore, designato col nome di *Jaruzang-bo-tsin*, o alto Sampo, detto anche per qualche tratto più a oriente *Dihong*, è il più gran fiume del Tibet. È il fiume mitico, « del paone » e « del cavallo ». Si alimenta alle stesse fonti del Satlegi. Nessun altro fiume del mondo, come il Sampo è navigabile fino all'altitudine di 4300^{m}. I tibetani hanno gettato fra i monti, sull'alto Sampo, dei leggerissimi ponti sospesi, molto pittoreschi, ma poco utilizzati dai viaggiatori prudenti.

Ove i monti di Tsang, ultima diramazione orientale del Karakorum, si abbassano alquanto per rialzarsi, diretti a NO. sotto forma di catena limite dell'altipiano interno verso E., dalle vicinanze del Tengri nor, nasce il *Namling* affluente di sinistra del Sampo. Un altro affluente di sinistra è il *Kitsciu*, che percorre la valle ove sorge Lassa.

Il paese venne attraversato nel 1875 da Nain Sing e percorso in senso inverso nel 1877 da un altro illustre viaggiatore e dotto indiano il cui nome è conosciuto sotto le iniziali N-m-g. A Cetang, cioè a 1000 chm. dal punto approssimativo di origine, ove il Sampo si mostra paragonabile al Rodano nell'ultimo tratto del suo corso (1) incominciava la regione inesplorata. Dopo Cetang, nel Tibet orientale, il Sampo riceve un gran numero di fiumi ricchi di acque, attraversando una regione fra le più umide della terra.

Grande è sempre stata l'incertezza su questa parte più orientale del corso del Sampo e su tutta la regione montuosa del Tibet orientale, irrigata dagli altri corsi paralleli dei più potenti fiumi dell'Asia SE.

Il corso inferiore del Sampo, da alcuni, come il D'Anville, come il Gordon, si è voluto identificarlo coll'Iravaddi, da altri, come Rennel, come Markham, col Bramaputra (3).

Oramai la questione del Sampo può dirsi risoluta: questo fiume è il ramo principale del Bramaputra. Già questo si affermava dalla maggior parte dei viaggiatori e dei geografi dopo i rilievi eseguiti nel 1878 da Cetang a Giala Sindong, dal topografo indiano N-m-g (4) e quelli del pandito A-K, nella sua importante esplorazione del grande Tibet o Mongolia nel 1878-1882 (1); ma non può più mettersi in dacchè un altro viaggiatore indiano, che si cela sotto le iniziali K-P, addetto al «Survey of India » ha recentemente esplorato il corso del Sampo a valle di Giala Sindong, sino ad un una distanza di appena 68 chilom. dalla frontiera inglese dell'Assam, raggiungendo un punto dal quale era visibile che la valle del fiume andava a raggiungere direttamente la pianura indiana ed a riunirsi sotto il nome di Dihong al Bramaputra (2).

Questa regione dell'Asia, osserva il Reclus, è rimasta più sconosciuta del centro dell'Africa, ove i problemi capitali della idrografia possono ritenersi risolti. È un paese di difficile accesso, tagliato da valli profonde, da fiumi precipitosi, e foreste e popoli selvaggi. È un dedalo di montagne quindici volte più grande della Svizzera. Esso forma verso oriente e mezzodì il « sistema Indo-Cinese di Richthofen ». Ove questo sistema incomincia nella provincia di Kham, la direzione delle valli basta a darci l'orientazione generale delle montagne. Tutti questi fiumi, compreso il Jang-tse si dirigono a SE. con un rimarchevole parallelismo, pur essendo fra di loro indipendenti.

Noi sappiamo come, stando ad Huc e a Nain Singh, un fiume debba uscire dal lago Ciargut, designato variamente lungo il suo corso *Nap-ciu*, *Nac-ciu*, che riceve le acque del Tengri nor, esce dal Tibet proprio, diviene, secondo Francis Garnier, il *Kara Ossa* l'*Om-ciu*, il *Ngan-kin*, il *Nu-Kiang*, il *Lu-Kiang*, il *Luze-Kiang*. Gli Schlagintweit ne han fatto il *Dibong*, che trova il *Dihong*, identificato col Bramaputra; Desgodins identifica il Lu-tze col Salven, mentre il *Lantzan-Kiang* o Kiulong-Kiang, « fiume del gran Dragone » non sarebbe che il Mecong o Camboge: opinione confermata dalla spedizione francese del Mekong, quantunque Schlagintweit, Petermann, Kiepert ne facciano un tributario del Bramaputra.

Di tutti questi fiumi il Lantzan (Mecong) è forse quello che attraversa le gole più selvagge in mezzo a roccie a perpendicolo, come

(1) Reclus, VII, pag. 47; — Cfr. Salzmann, *Karte von einem theil des Sampo-Flusses in Tibet aufgenom. von* N-m-g. Gotha, J. Perthes, 1880.

(2) Robert Gordon, anche dopo le ultime esplorazioni, volle sostenere l'identità del Sampo coll'Iravaddi in una mem. con carta, pubblicata nei *Proceed. of the R. G. S.* magg. 1885.

(3) Reclus, VII: cartine a pag. 49, 53, 54.

(4) La carta rilevata da N-m-g venne pubblicata per la prima volta in Europa nelle *Petermann's Geographische Mittheilungen* del 1880, tav. 2, ridotta alla scala di 1:1,600.000.

(1) I rilievi del pandito A-K vennero pubblicati nel *General Report on the operations of the Survey of Indian-Department during* 1882-83 (Calcutta 1884) in tre fogli, disegnato alla scala di 1:3.013.856 da G. W. Atkinson. Un'accurata riduzione a 1:3.000.000 venne pubblicata nelle *Petermann's Geogr. Mitt.* del 1885, tav. 1; ed altra in iscala minore nei *Proced.* R. G. S. di Londra, febb. 1885.

(2) Guido Cora, *Soluzione del problema del Sangpo (Brahmaputra) per opera dell'esploratore indiano K-P.* 1886-87, con una carta originale; « Cosmos » vol. IX, Giugno 1888.

Digitized by Google

fra noi, molto più in piccolo, la gola di Saorgio nelle Alpi Marittime, o l'orrido di Foresto in valle di Susa. Quei luoghi sono descritti da Huc e da Cooper. Nel Tibet orientale si hanno formazioni moreniche, avanzo del periodo glaciale.

Non possiamo terminare questo rapido cenno della idrografia del Tibet senza far menzione speciale di un lago bizzarro che si trova fra l'Himalaia e il Sampo presso il meridiano di Lassa (fra il 90° e il 91°). È il *lago di Palti* (4206^m) già ricordato nella parte generale, segnato nelle vecchie carte come un lago anulare, come un fosso che circonda una cittadella. Sotto questa forma lo ha primamente rappresentato il D'Anville dietro esame delle antiche carte cinesi. Così pure ce lo presenta il Reclus (1), pur dubitando però che la massa montagnosa centrale (1600^m sul livello del lago) non fosse riunita al contorno per un lato tuttavia non conosciuto. Tale si è potuto riconoscere oggidì dopo le importanti esplorazioni eseguite da un Lama addetto ai rilievi trigonometrici e topografici dell'India (« Survey of India ») eseguite negli anni 1883-84, e che si estendono particolarmente nella regione compresa fra 28° e 30° di lat. N. e fra 88° e 9[illegible]° di long. E. Greenw. Queste esplorazioni ci danno per la prima volta la vera configurazione del famoso lago, conosciuto sul luogo col nome di *Jamdok tso* « lago dello scorpione » a cagione della sua forma. Il lago è rinchiuso da montagne, eccettuato all'estremità orientale, dove esse si separano e lasciano il passaggio al fiume che irriga l'*Jambok car ma' sing* o le « pianure celesti » una deliziosa e grande estensione di ricco terreno, libero pascolo a migliaia di montoni e cavalli, dimora di abbondante selvaggina. Villaggi e conventi sorgono disseminati fra i monti e nelle piccole insenature che così frequentemente frastagliano le sue sponde. *Nágartsi* è all'estremità della pinza destra dello scorpione, *Taglung* della sinistra; la coda è a *Loh-bui-ug*, in direzione di levante. Fra l'una e l'altra delle due pinze dello scorpione nella regione montuosa che credevasi isolata, si stende un

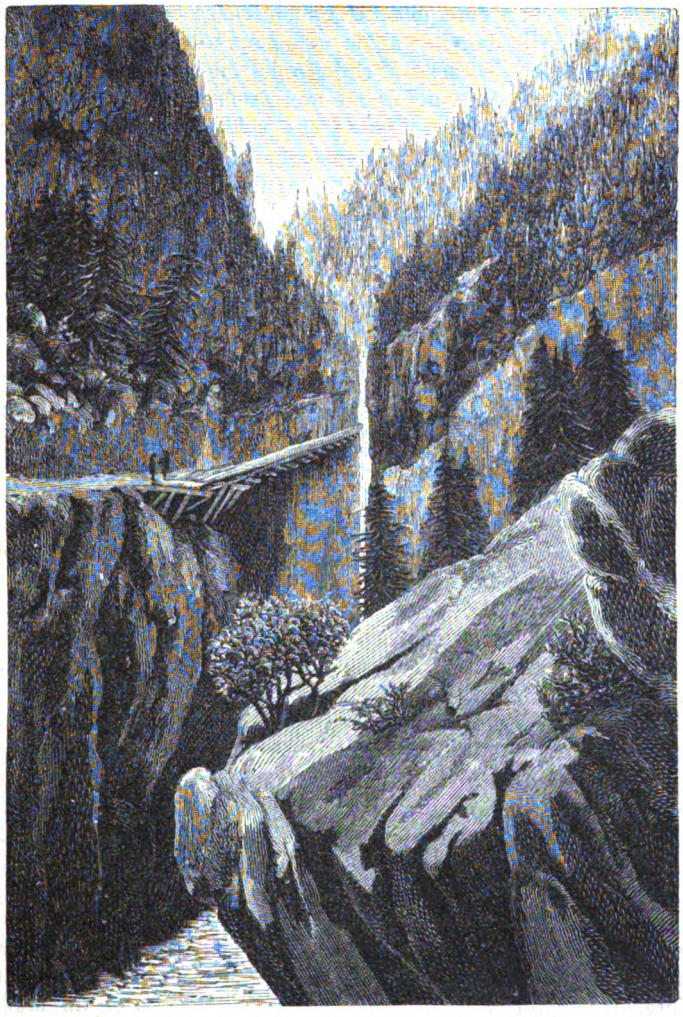


Fig. 292. — Corso del Lantzan-Kiang o alto Mecong.

altro lago più piccolo, il *Dumu tso*, ad un'altitudine notevolmenne maggiore (4350^m). Questo laghetto, di forma quasi arrotondata, potrà avere, dove più, dove meno, una decina di chilom. di larghezza (1). Mentre l'intero largo di Palti, o Pede, così chiamato

(1) Reclus, VII, pag. 47, fig. 9 (1882).

(1) Questo lago è tenuto in grande venerazione dai tibetani che temono da esso una inondazione, continuamente scongiurata dalle preghiere dei monaci dei vicini conventi. Opinione avvalorata da terremoti, frane e rumori sotterranei.

Digitized by Google

dal nome di una delle più conosciute città della riva settentrionale, si stende da O. a E. per una lunghezza di circa 60 a 65 chilom. Secondo le misure eseguite dal Cora sui migliori rilievi, il perimetro del lago sarebbe di 370 chilom. che si riducono a 330 seguendo la strada regolare che contorna il lago (1). Non sembra una cosa difficile il decidere se un lago come il Jamdok abbia, o no, un'uscita; nondimeno, benchè il circuito del lago sia stato percorso, la questione non sembra ancora chiusa. Il Lama afferma che vide le acque del Palti scorrenti all'occidente lungo la *valle del Rong* sino al Bramaputra. Il *Rong* è adunque l'emissario del lago per un dislivello di 460^m fra il Jamdok e il Bramaputra.

Il Lama lasciò l'Jamdok a Tag-lung e attraversando il *passo Jeh la* (5181^m) discese nel bacino del lago *Pho Mo* « marito e moglie » (4892^m), uno dei più alti di tutto il Tibet, poco a N. del 28° 30' di latitudine.

Poco più a oriente, presso il 92° 40' di long., trovasi un altro lago, il *Tigu-sto* « lago Pesce » anch'esso assai più piccolo del Jamdok, e ad un'altitudine considerevole (4724^m).

Pure in molte carte più recenti (tav. 60 dello *Stieler*, riveduta nel 1892) si cerca inutilmente il nome del *fiume Lhobra*, uno dei rami secondarî del Bramaputra, che fa la sua apparizione nella citata cartina del Cora, $^1/_2$ grado circa a S. del Jamdok, e che venne incontrato dal Lama nella sua escursione verso la frontiera del Butan, al convento situato a piedi del *Ku Lha Kangri* (7300^m), una delle quattro montagne sante del Tibet proprio. Verso Lha-Khang-Jong « casa di Dio » il Lhobra diventa un gran fiume. Da questo luogo, che è il più meridionale raggiunto dal Lama, questo fiume fu veduto scorrere a S. verso il Butan in mezzo ad una gola profonda. Esso è probabilmente il più largo tributario del Monas.

§ 5. *Clima e prodotti.* — Alle cose già dette su questo argomento, del clima, della flora e della fauna nella parte generale dell'opera, a quelle esposte sull'*Asia* nel largo proemio del presente volume, e sull'*Asia centrale* in ispecial modo, nelle pagine precedenti di questo libro, che tratta dell'Asia orientale Cinese, aggiungeremo alcuni particolari interessanti.

Quantunque il Tibet sia detto il « regno delle nevi » e gli abitanti del Butan lo chiamino *Pue-coacim* « neve del nord » per effetto del doppio ostacolo dell'Himalaia e del Trans-himalaia, è invece, nella parte sua centrale e settentrionale, assolutamente privo di neve per la estrema siccità. Nel cuore del verno si può andare dal Cascemir a Jarkand senza ostacoli di neve. Gli animali che muoiono sulla via, nella traversata, si disseccano. Il freddo è intensissimo. Nella sua grande traversata dell'altipiano del Tibet, ad un'altezza media di 5000^m, Bonvalot toccò una stagione invernale terribile: il mercurio congelò (1). Grombcewski trovò nell'altipiano 15° sotto lo zero quando poco dopo nella Casgaria doveva incontrare 30° di caldo (2). Huc, Prscevalski, Drew, descrivono le pene della estrema rarefazione dell'aria. I cammelli cadono come fulminati (3). Nei mesi di luglio e agosto le carovane trovano le acque gelate. Spesso un colpo di vento basta a gelare i fiumi e i laghi. Le tormente sono spaventevoli.

Il Tibet orientale, verso il quale si avanza come un immenso semicerchio il golfo di Bengala, partecipa del clima dell'India. I venti umidi penetrano per le brecce dei monti e versano abbondanti pioggie in agosto, settembre e ottobre, dando origine ai fiumi che scendono da questa parte del Tibet. Cosicchè il Tibet, anche per il clima, va distinto in occidentale e orientale: il primo, riparato a S. dalla doppia barriera dell'Himalaia, ha un clima tanto più freddo, quanto più l'aria è disseccata; il secondo, i cui rilievi sono disposti non più da O. a E., ma da N. a S., con rimarchevole diversità di fisionomia orografica, lascia attraverso le sue valli, per quanto anguste e dirupate, libero il varco ai monsoni del SE., che vi apportano le acque.

Per tal modo abbiamo, l'una accanto al-

(1) G. Cora, « Cosmos » vol. IX, 1886-88; fasc. 31 dic. 1887, pag. 35. — Veggasi nel medesimo fascicolo la bella carta del lago redatta dal Cora sulla grande carta compilata dal colonn. H. C. B. Tanner (Deputy Superitendent del « Survey of India ») fasc. — H. C. B. Tanner, *Il lago Palti, o Jamdok tso, esplorato da un lama addetto al « Survey of India »* fasc. cit. del « Cosmos » di G. Cora.

(1) *La Géographie*, n. 96, 98; 1890.

(2) Bullett. delle Soc. Geogr., Magg. 1891; p. 419.

(3) Nella sua seconda traversata dall' India al Turkestan (allora indipendente sotto Jacub beg) Forsyth ebbe in ottobre 19° sotto zero. I capitani Trotter e Biddulph, e il dott. Stoliczka, all'avanguardia della stessa spedizione trovarono, fra il Kara-Corum e il Kuenlun, fino a 26° sotto zero; e in tali condizioni venne passata la gola di Sukit (5600^m). Anche in quella, come in ogni altra spedizione attraverso questi enormi rilievi asiatici, vennero notati gli effetti della rarefazione dell'aria, resa più molesta e penetrante dai fortissimi venti gelati. Questi effetti si manifestano in vario modo nei diversi individui. Gli uni sono assaliti da vertigini e cadono tramortiti dai loro muli; altri soffrono una penosa sensazione al cuore, accompagnata da affanno e da nausea, o da fortissimo dolore di testa.

Digitized by Google

l'altra, due provincie botaniche e zoologiche molto diverse. Il Tibet Katsi non comporta vegetazione arborescente. Nelle valli profonde, che scendono a occidente nel bacino dell'Indo, si trovano salici e qualche albero da frutta. Intorno al monastero di Mang-nang (4104^m) nel distretto di Nari, o Ngari, bei pioppi poterono essere piantati, ove non avrebbero certo potuto nascere naturalmente. La vegetazione è rappresentata dalle graminacee fine e dure, così moleste agli animali. Una pianta legnosa, la *yabagera*, si mostra tuttavia a 4500^m ed anche, nel Tsang, a 5500^m, secondo Godvin Austen. Nain Singh ha trovato l'orzo a 4640^m e vide verdeggiante il paese intorno al lago Dangra jum (1). Foreste immense rivestono il pendìo orientale del Tibet. Uno di questi grandi alberi, l'alloro spinoso (agrifoglio) ha uno sviluppo prodigioso.

Pini e foreste, comuni al Sikkim superiore, ingombrano il corso del Lhobra (2), notevole affluente di sinistra del Bramaputra, che passa $^1/_2$ grado a S. del lago Palti, come già abbiamo osservato, e di cui manca il nome sulle migliori carte.

Le terre alte del Tibet abbondano di animali selvatici e domestici. Il Tibet possiede una fauna speciale delle più ricche: asini, pecore, bufali, antilopi, gazelle, caprioli. A quasi 6000^m furono visti i bufali dai fratelli Schlagintweit. Lungo l'erbosa valle che continua a oriente di Noh la linea della zona lacustre del Pang cong e più oltre sull'altipiano (4500^m circa), allorchè vi passò Naing Sing, pascolavano bronchi di onagri (asini selvatichi), antilopi e montoni giganteschi (*Ovis Ammon*). Migliaia di antilopi si veggono spesso avanzarsi da lontano, colle corna lucenti, alla guisa di eserciti fantastici. Volpi, sciacalli, cani selvatici, lupi bianchi e persino orsi bianchi, vivono in quelle estreme solitudini alpestri, e devastano gli armenti. Le marmotte scavano le loro dimore a quasi 5500^m.

Fig. 293. — Fauna del Tibet: Ovis Ammon.; Ibex sibirica; Ovis Nahura.; Ariete Markhor.

Nel Tibet occidentale la fauna, come si vede, è più ricca della flora; nel Tibet orientale, dove le pendici dei monti sono largamente rivestite di vegetazione arborea, la fauna è ancora più ricca. Lupi e pantere minacciano branchi di bufali. Daini muschiati vivono negli alti boschi (2600^m). Le scimmie, gli scoiattoli, e alcuni suini di minime dimensioni, abitano le foreste basse, e gli orsi danneggiano le piantagioni di mais.

(1) Reclus, VII, pag. 64; — F. Hellwald, op. cit. vol. II, pag. 703-704.
(2) Tanner, mem. cit.

Digitized by Google

Le alture presso la sorgente del Lhobra dicesi sieno dimora del *Shao*, il magnifico cervo del Tibet. Gli altri animali nelle vallate sono uguali a quelli del Sikkim.

Dalle note fornite dal Lama risulta che il Tibet (particolarmente la provincia di Wei) è altrettanto delizioso in estate quanto è detestabile nell'inverno. Nell' estate il paese è coperto sia di messi come di pascoli lussureggianti, oppure di soffice erbuccia; abbondanti fiumi scorrono nelle valli, e tutta la natura è brillante, allegra e fresca, mentre nell'inverno domina il vento ghiacciato che solleva nuvoli di polvere e spazza ogni cosa.

Il selvaggiume abbonda, ma la caccia è difficile (1).

Gli uccelli sono rari. Nessun canto di uccelli nel Tibet propriamente detto. I corvi sono rimarchevoli per il timbro metallico della loro voce. I laghi del Tibet meridionale sono animati da una vera folla di uccelli acquatici, particolarmente il Tengri nor. Nelle foreste orientali abbondano i fagiani.

I pesci si trovano nei laghi fino a 4630^{m}. Nelle Alpi il limite estremo è 2130^{m}. I salmoni salgono sino a 4260^{m}. A 4647^{m} nel lago Mansaraur si veggono le trote slanciarsi dalle acque a prendere i moscherini quando il vento vi apporta sciami di questi insetti.

Il bufalo domestico, dovuto all'incrocio del bufalo originario tibetano colla vacca dell'Indostan, è la bestia da soma del Tibet (2). Nei passi più difficili ed alti del Katsi si usano montoni, resistentissimi al freddo e alla fatica.

I cavalli sono pure notevoli per resistenza e sobrietà. La capra somministra la pregiata materia prima per la fabbricazione degli scialli del Cascemir. Il cane, grande e temuto, è impiegato alla guardia degli accampamenti e delle greggi (3).

Accanto ai prodotti animali, che forniscono la più preziosa materia prima alla principale industria del paese, quale la filatura delle lane e la tessitura dei drappi fini, dobbiamo collocare altri prodotti, che però non hanno alcuna relazione col clima e sono unicamente dovuti alla natura del terreno.

Marco Polo accenna ai fiumi della Casgaria, particolarmente al Cotan e al Cercen, provenienti dal Tibet, i quali « menano diaspido e calcidonio » (1). Infatti, i corsi d'acqua che percorrono l'oasi di Cotan e formano il Cotandaria, uno dei rami principali del Tarim, furono celebri in Asia come « fiumi del diaspro ». I geografi cinesi distinguono il « fiume del diaspro verde » da quello del « diaspro bianco » e del « diaspro nero ». Due di questi corsi d'acqua han conservato il nome sotto la forma turca di *Urun-kasc* (diaspro bianco) e *Kara-kasc* (diaspro nero). Quest'ultimo è il più importante. Nasce nel Cascemir settentrionale, molto a S. del Kuenlun nel Tibet inglese, dai fianchi dei Karacorum, come già sappiamo, ad altitudini superiori a 5000^{m}, discende per una serie di chiuse, tagliando quasi normalmente le catene montuose trasversali, poi scende per un centinaio di chilom. lungo i fianchi del Kuenlun, e passa nel piano di Cotan attraverso la breccia di *Scia-i-dula* (2).

Il dott. Stoliczka della spedizione di Forsyth, in una escursione fatta col cap. Trotter e il dott. Bellew, ebbe ad esaminare nella valle superiore del Karacasc, sull'altipiano del Tibet, le miniere di pietra dura, o di jada, nei monti Kuenlun. Queste miniere erano state esercitate dai cinesi fino all'epoca della loro espulsione dalla Casgaria, durante l' insurrezione dei maomettani dell' Asia centrale. Il dotto geologo crede che quelle miniere contengano una gran quantità di buon minerale, del quale si trovano traccie in tutta la catena del Kuenlun.

Abbiamo già accennato ai frequenti e ricchi distretti auriferi che si presentano in questo sistema e in parecchie altre parti del Tibet. L'*Altin-tang* prende nome da alcune vecchie miniere di oro, note fra le genti dell'Asia centrale; lo *Zerafscian*, cioè « l'aurifero » come il suo omonimo di Samarcanda, conduce paglietto d'oro.

L'antichità classica narra delle sabbie aurifere d'un altipiano deserto a N. dell'India, nei pressi della vecchia Pactyzia e della città di Caspatyre, ma avviluppa di favole la sua narrazione, non senza un significato reale e storico, che fu messo in luce con grande accuratezza e finezza d'analisi, sulla testimonianza dei dati più recenti della geografia esplora-

(1) Tanner, mem. c.

(2) Forsyth fece nel 1873 la sua pericolosa traversata con una comitiva di 350 persone e 550 animali da soma, servendosi particolarmente dei jaks, che sono appunto i bufali del paese. Questi animali venivano spinti innanzi, avendo essi molta attitudine a scoprire i più nascosti passaggi, e procedendo in fila con molta precauzione. Essi fanno come le gru: quando il capo-fila si sente stanco, si ferma, manda un grugnito, ed allora il secondo della fila passa innanzi, e si mette alla testa; e così di seguito, fino a che il passaggio è terminato.

(3) Marco Polo narra di aver trovato fra i tibetani « grandissimi cani e mastini grandi come asini, che sono buoni da pigliare bestie selvatiche » (Marco Polo, ediz. cit. di A. Bartoli, pag. 169).

(1) M. Polo, ediz. del B., pag. 60.

(2) Reclus, VII, pag. 106-107.

Digitized by Google

trice, dal dotto danese Federico Schiern (1). Strabone parla di un altipiano (2); Erodoto mette le misteriose e tradizionali formiche, gigantesche scavatrici dell'oro, in mezzo a un deserto (3); Eliano aggiunge che questi strani minatori stanno a NE. del Kampylinus, forse il *Singh-gi-Khamba*, che è un braccio dell'Indo, a NE. del quale si trovano appunto quei celebri giacimenti auriferi (1).

I costumi e le condizioni attuali dei mina-

Fig. 294. — Tibetani dell' Himalaia.

tori del Tibet, in quel gran centro di civiltà antiche e di immobilità secolare, che è l'Asia interiore, spiegano benissimo le inverosimiglianze della tradizione (2).

(1) F. Schiern, *Die Goldgrabenden Ameisen*, Copenaghen 1873.
(2) Strab. II, 1; XV. 1.
(3) Erod. III, 102-105.

(1) A. Brunialti, *La tradizione delle formiche che scavano l'oro e i minatori del Tibet*, Bullett. d. Soc. Geogr. fascic. maggio-giugno-luglio, 1874; pag. 370-376.
(2) Il campo dei minatori di *Thok Jalung*, dove si recò il secondo dei Panditi nel 1867, è più alto del M. Bianco

Digitized by Google

§ 6. *Etnografia. Costumi, lingua, religione.* — La popolazione del Tibet in generale appartiene ad uno stesso gruppo della razza mongolica. Uomini di piccola statura, larghi di petto e di spalle, coi piedi e le mani piccole; zigomi sporgenti, bocca grande, occhi neri, naso schiacciato, fronte larga, capelli bruni. Come in Europa, la pelle varia dal bianco delicato al giallo-rame. I cretini sono numerosi in parecchie delle alte valli. La lebbra e l'idrofobia sono malattie comuni.

I Tibetani, come i Mongoli, come i Malesi, vengono classificati fra i *brachicefali prognati*, mentre i cinesi sono *dolicocefali prognati*. L'osservazione dello Schlagintweit che i tibetani abbiano somiglianza alle scimmie (1), notata da alcuni per convalidare una tesi (2), non crediamo sia applicabile neppure ai minatori di Thok-jalung, che Nain-Singh descrive in ben altro modo, ma forse si riferisce ai cretini che abbiamo detto numerosi in alcune località.

Gli abitanti del Tibet occidentale nel versante dell'Indo appartengono alla stirpe dei *Kampa*, i quali da oltre mezzo secolo immigrarono colà dal Tibet orientale. Sono uomini tarchiati e ben fatti vestiti di pelli pecorine, con cappelli di feltro e stivali di cuoio aguzzi in punta e col gambale pieghettato. Sono cavalcatori valenti, ed anche le donne li seguono a cavallo. Fabbricano le loro nere tende coi peli dell'*yak*, e sono tessitori di lane. Il loro nutrimento consiste in carne, burro, cacio, latte e un po' di farina (3).

Sono d'indole gaia e sopportano con molta filosofia le non poche miserie della loro esistenza (4).

Gli *Hor* e i *Sok*, cioè i Turchi e i Mongoli del Tibet-Katsi, vanno considerati a parte nell insieme della popolazione tibetana. Nè i Kampa dell' alto Indo debbono confondersi con i *Kamba*, della prov. di Kham, mendicanti religiosi del Tibet orientale, che immigrano in occidente.

I Tibetani in genere sono di indole mite, leale, onesta. Si mostrano coraggiosi, forti, amanti della musica e della danza, ciò che molto li distingue dai popoli affini della Mongolia, i quali non hanno danza, e cavalcano quasi senza interruzione per tutta la vita.

I *costumi del paese* meritano pure una breve illustrazione.

Principali alimenti sono: latte, burro, farina d'orzo. I tibetani dello Tsang e del Kham si astengono dalla carne. Però i cacciatori e i pastori hanno meno scrupoli. Il montone del Tibet è il migliore, e la sua carne viene conservata nel ghiaccio.

Il daino muschiato, dalla cui tasca umbilicale si estrae il muschio, vien preso col laccio. Il solo animale risparmiato è il cervo, che vien chiamato « il cavallo di Budda ». Nell'alto Sampo il sangue è bevuto come il latte e fa parte dell'alimentazione locale.

I Tibetani del mezzodì e i Butanesi praticano la poliandria. I fratelli sposano la stessa moglie, per non dividere l'eredità. La cerimonia è puramente civile. I figli considerano come padre il primogenito dei fratelli, e gli altri come zii, salvo il caso in cui si sia riconosciuto il vero padre.

Vi ha pure la poligamia, tenuta dai ricchi. Il celibato di una parte della popolazione, la poliandria e la poligamia dell' altra impediscono l'aumento della popolazione.

I Tibetani si salutano mostrandosi la lingua e grattandosi l' orecchio destro. Le donne di Lassa si ornano graziosamente di perle e, secondo Huc, si imbellettano di una vernice, che forse deve proteggere la loro pelle contro l' estrema secchezza e l'aria fredda dell'altipiano. La forma e il colore delle vesti sono proscritti rigorosamente a seconda delle occasioni della vita. Il lutto dura un anno e sono esclusi gli ornamenti dal vestiario. I morti, che pur sono oggetto di feste funerarie e onoranze solenni, sono dati in preda ai cani e agli uccelli dopo di essere stati accuratamente tagliati e sminuzzati.

I Tibetani mancano di iniziativa e sono dominati nel modo più assoluto dai lama. La volontà dei governatori cinesi del Si-ciuen, a cui il Tibet è amministrativamente annesso, è seguita scrupolosamente, perchè l'accordo è perfetto fra il governo ufficiale e il clero del paese.

I Tibetani dell'oriente, più prossimi alla Cina, continuamente spogliati dalle truppe, oppressi dai mandarini, sono più mescolati ai loro vicini, i Cinesi, e mostrano inferiorità di carattere rispetto ai loro compatrioti dell'altipiano.

Gli abitanti del *Bod jul* sono un popolo di antica civiltà. L'età della pietra si è mantenuta in certi usi e più ancora in certe cerimonie. Ma in complesso questo popolo è dei più anticamente avanzati nella cultura. I tibetani sanno comunemente leggere e scrivere.

I libri sono a buon mercato, e se ne trovano anche nelle capanne più povere. La lingua nazionale si è trasformata in polisillabica, allontanandosi dal carattere primitivo. Dopo gli importanti studî fatti dai missionarî italiani già ricordati, che primi fecero conoscere all' Europa la lingua tibetana, fecero su questo argomento notevoli lavori Csoma de Körös, Foucaux, Schiefner, Täschke, dai quali si desume essere i tibetani in un periodo linguistico più avanzato che non i cinesi. Ma ciò, secondo noi, non tenderebbe a far ritenere più antico il loro sviluppo intellettuale e civile. La civiltà di un popolo tende a fissarne le forme linguistiche nella letteratura. Le civiltà più antiche

(5660m). Nell'inverno gli abitanti riparano nei sotterranei e si coprono di pelli di fiere, e combattono, ove occorra, e si difendono coi loro grandi mastini (?). Nain Singh visitò pure le miniere di *Thok Daurapka* nel 1874. Il prodotto totale di esse e di due altre più a levante, si calcola di 200.000 lire all'anno.

(1) H. Schlagintweit, *Reisen in Indien und Hochasien*, III, 48.

(2) A. Brunialti, op. cit. in « Bull. S. G. », fasc. cit., p. 373.

(3) F. Hellwald, op. cit., vol. II, pag. 704 (Viaggio di *Nain Singh*).

(4) Reclus, pag. 70.

Digitized by Google

hanno fissato e conservato le lingue primitive, perfezionandole sulla base degli elementi trovati. Così deve essere accaduto in Cina. La civiltà tibetana deve considerarsi di molto posteriore.

Antichi vocaboli il cui senso si è perduto, vennero aggiunti alle radici per formare il caso dei sostantivi, i modi e i tempi dei verbi. La scrittura tibetana è derivata dalle lettere del Sanscrito apportatevi dai primi missionarî buddisti.

Poche lingue hanno pronunzia così diversa dall' ortografia, fissata certamente su un'altra pronunzia più antica.

I dialetti tibetani escono dalle frontiere del Tibet cinese nel Cascemir a occidente, nel Butan a mezzodì, nel Si-cinen a levante, ove le popolazioni sono molto mescolate. I Michmi, gli Abor ed altri a S., si connettono alle vicine popolazioni dell'Assam. Gli Arrù, i Pa-i e Ghion, i Telù, i Remepù, parlano dialetti misti. Gli Amdoan a NE. verso il Kansu, conoscono il tibetano e il cinese, e si distinguono per intelligenza e attitudine agli studî e agli affari. I maestri di scuola, i funzionari più elevati del Tibet vengono in gran parte da questo paese.

Fig. 295. — Lama di Lassa.

A levante della provincia di Lassa, sulle frontiere del Si-ciuen, i *Lolo*, o Kolo, i *Mantzè*, i *Lissu*, i *Si-fan*, i *Giarun*, ecc. appartengono a gruppi distinti, in parte tibetani, e sono popoli semi-selvaggi. Questo è il paese che deve corrispondere propriamente al « Tebet » di Marco Polo.

Siffatti nomi non hanno valore permanente, come d'altra parte non lo ebbero (ma per altri motivi) neppure i nomi delle più grandi metropoli della Cina e le provincie dell' Impero del Centro, e i monti e i fiumi. Ma qui i cambiamenti, fra popolazioni analfabete, sono certamente involontarî, e debbono seguirsi senza alcuna regolarità.

Il Tibet in genere non presenta tracce notevoli della dominazione cinese, che si fa sentire soltanto indirettamente, per mezzo del clero locale.

Nelle città l' influenza cinese è più sensibile. Le donne cinesi non debbono entrare nel Tibet. I cinesi che dimorano, per ragioni d'ufficio, in questo paese, o lo percorrono per affari, come mandarini, soldati e mercanti, prendono temporaneamente delle donne indigene.

A Lassa, oltre i numerosi pellegrini mongoli e cinesi, non mancano stranieri dell'India vicina, del Turkestan e di altri paesi. I Nepalini e i Butanesi si occupano di lavori in metallo. I musulmani sono bei uomini, con alto turbante e lunga barba, rigidi osservatori della loro legge. Sono negozianti di stoffe e banchieri. Hanno a Lassa un governatore speciale che riconosce il Dalai lama.

Un'antica religione del Tibet, quasi estinta dal Buddismo, chiamasi *Pon*. E si indicano con questa designazione luoghi dove siffatta religione — intimamente studiata dal D. C. S. — conserva tuttora i suoi discepoli (1).

Il buddismo del Tibet (2) è argomento di interesse speciale nelle religioni dell' Asia. Il Tibet è la cittadella del buddismo, la religione che disputa al cristianesimo il maggior numero di seguaci.

I Tibetani sono i più zelanti buddisti. Il Buddi-

(1) Tanner, mem. cit. § III.

(2) Emilio Schlagintweit, *Il Buddismo nel Tibet*, Londra, 1863; — Huc, op. cit.; — Reclus, VII, pag. 73-82.

Digitized by Google

smo si sovrappose qui al Taoismo e gli subentrò completamente nel VII e nell'VIII secolo.

Verso il 1400 il buddismo tibetano venne riformato dal monaco Tsonkhapa, onde si formarono i « berretti gialli » Geluk-pa, come contrapposto ai « berretti rossi » Duk-pa, rimasti specialmente nel Nepal e nel Butan.

Gli edificî religiosi hanno per lo più forma di piramide colla faccia settentrionale dipinta in verde, quella orientale in rosso, quella meridionale in giallo e l'ultima in bianco.

Il riformatore è l'incarnazione della divinità, è Budda redivivo. Vien pure riguardato come una rincarnazione di Budda il *Tasci lama*, nel monastero di *Tasci lumpo*, presso Scigatzè.

Il Dalai lama, il « prelato dell'Oceano » residente a Lassa, rappresenta la più potente di queste incarnazioni di Budda, superiore anche al terzo pontefice del buddismo, quello di Urga, nella Mongolia. Ma queste tre non sono le sole incarnazioni di Budda. Altre ancora ne esistono: e la superiora di un convento presso il lago di Palti è pure considerata sotto questo aspetto.

Per il popolo la religione è magia, il culto è un modo di allontanare gli spiriti cattivi. Le preghiere sono evocazioni e scongiuri; e la formula sacramentale trovasi scolpita nelle pareti delle montagne ove la leggono, passando, i pellegrini. Si fa uso di reliquie, di amuleti, di mulini a preghiera, giranti le parole della formola santa. Come i Kirghizi, i Buriati, i Tungusi ed altri popoli asiatici, i tibetani sogliono piantare sui loro monti delle bandiere che agitano al vento la loro preghiera. Una di queste sventola sulla cima del *Gunsciakar* (6000^{m}).

Sono curiose le somiglianze che il buddismo tibetano presenta col culto cattolico. I nostri missionarî, accortisi di ciò, attribuirono questa identità ad un artificio del diavolo. I conventi, i digiuni, le reliquie, i pellegrinaggi, le preghiere ripetute come nel rosario, macchinalmente, e in una lingua diversa dalla volgare, le immagini dei Santi, e poi la tonsura, il celibato dei preti, la confessione, le macerazioni, l'acqua benedetta, le vesti talari, le mitre e le stole, le processioni, ecc., sembrano darci colà, fra le più remote altitudini dell'Asia, una riproduzione esatta del cattolicismo ufficiale, con quel tanto di comico che vi aggiunge sempre, anche senza volerlo, un osservatore indifferente.

Le numerose e affollate comunità di uomini e di donne, ritirati dal mondo, formano il carattere più spiccato del buddismo in tutta l'Asia centrale e particolarmente nel Tibet.

Per i suoi monasteri, osserva il Reclus, la religione del Tibet assomiglia al nostro cristianesimo del medio Evo. Queste comunità di uomini sono centri di coltura intellettuale: stampano libri, compilano lessici ed enciclopedie.

Il lama esercita anche la giustizia. I tibetani formano una società teocratica. I preti comandano. Vincere il buddismo a Lassa significa sostituire la religione dell'Occidente a quella dell'Oriente (1).

I nostri missionarî non ebbero in questo paese alcun successo nel secolo presente, ben poca cosa ottennero nel secolo scorso, quantunque non male accolti generalmente

Huc e Gabet non poterono fermarsi che 2 mesi a Lassa nel 1846. La piccola colonia agricola fondata nel 1854 sull'alto Salven, con chiesa e convento, venne distrutta. Le missioni del Si-ciuen non hanno ancora potuto rientrare nel Tibet.

Sono ancora feticiste alcune tribù semi-selvagge verso il Junnan, l'Assam e la Birmania, come i Luzè sull'alto Salven.

§ 7. *Governo. Industrie, città.* — Il governo, già lo abbiamo detto, è teocratico. Il Dalai lama è re e Dio, padrone della vita e della roba dei suoi sudditi. Però si lascia regolare dalle consuetudini.

Il governo effettivo è tenuto da un vicerè, scelto dall'Imperatore in un consiglio superiore di tre grandi ecclesiastici. E un amministratore supremo detto *Nomakan*, che si serve dell'intermediario di quattro ministri, detti Kastak, e di 16 mandarini inferiori.

Accanto a questo governo di preti sorge il governo civile. Uno o due *Kiritciai*, residenti cinesi, sorvegliano gli alti funzionarî e servono di intermediari dell'Imperatore, da cui dipende il Tibet per la politica generale. Quando sorgono differenze nel governo locale, il prefetto cinese è l'arbitro delle quistioni a nome del governo imperiale.

L'elezione del Dalai lama, il Papa dell'Asia orientale, vien fatta da un'assemblea di prelati riuniti in conclave. Questi prelati dopo una settimana di digiuni e di preghiere eleggono sempre quello che piace all'Imperatore.

Il papa-re del mondo buddista, coi suoi dipendenti nella sovranità del Tibet (la terrasanta del buddismo), riceve da Pekino un annuo trattamento.

La Corte di Lassa ogni cinque anni manda all'imperatore un presente fornito dal popolo e ne riceve in ricambio un regalo, che tiene per sè. Così si accresce il tesoro del gran lama.

I sudditi non possiedono terreni se non considerandoli quale concessione del pontefice, che tutto può dare o togliere a suo capriccio. Una delle pene più frequenti è appunto la espropriazione. I condannati devono abbandonare le loro terre e le loro case, per vivere mendicando sotto la tenda nei paesi loro assegnati. Questi mendicanti sono così numerosi che formano addirittura una classe a parte nello Stato.

Come si vede, nell'Asia orientale cinese, il Papa e l'Imperatore sono tuttavia in condizioni molto migliori, per quanto riguarda il Tibet, che non

(1) Reclus, VII, pag. 81. — L'A. ricorda opportunamente che nelle Ande dell'Ecuador « il Tibet del Nuovo Mondo », il cristianesimo ha riprodotto una società analoga.

Digitized by Google

fossero in Europa ai tempi di Ildebrando. Hanno trovato fra di loro una combinazione così ingegnosa che la loro commedia si può dire sia durata e riuscita benissimo, tutto ottenendo in un paese di così scarse risorse da quella buona e sfortunata popolazione.

L'*agricoltura del Tibet* si riduce a ben poca cosa. Le terre coltivate intorno a Lassa e agli altri luoghi abitati fino a 4650^m, presso il Dangrajum, forniscono specialmente l'orzo, la cui farina fa parte dell'alimentazione dei rari abitanti.

L'*industria* principale è la filatura delle lane, e la tessitura dei drappi finissimi. Il *pulu* rosso, destinato ai prelati, è un tessuto fino e solido, che si vende a prezzi molto elevati nei mercati dell'Asia. I tibetani sono abilissimi tessitori. Sono pure abili artisti per ornare palazzi e templi, modellare statue, idoli, oggetti d'arte.

Sono tributarî alla Cina per il thè. I mandarini cinesi « invitando il lama a prendere il thè » affermano la sovranità della Cina. L'importazione del thè rappresenta un valore di circa 8 milioni di lire all'anno.

Il Tibet poco prende dall'India. Manufatti e derrate gli vengono dal Nepal e dal Cascemir. Manda in cambio lane preziose ed altri oggetti per un valore dieci volte superiore.

I tibetani sono nati per il commercio. I monasteri sono anche magazzini e posseggono un'amministrazione commerciale. Carovane percorrono tutte le vie del paese, coi loro carichi.

La via più frequentata è quella di Lassa alla Cina per il Si-ciuen. Un'altra via si dirige a NE. di Lassa per la Mongolia. Altre vie discendono per l'Assam e il Butan, a SO. verso il Nepal, a O. verso Gartok e Leh.

Le carovane portano seterie, scialli, zafferano e altre mercanzie per la via di Leh, all'Asia Occidentale e all'Europa, dopo aver fatto il giro del Tibet fino a Lassa, raccogliendo lane, turchesi, thè della Cina, con un viaggio di 18 mesi.

Il benefizio del commercio appartiene *quasi tutto ai Conventi*, ove si trasforma in stoffe sontuose, ori, bronzi, ornamenti ricchissimi. La nazione tibetana è povera, ma lavora a mantenere nell'abbondanza un intero popolo di preti (1).

Le Città del Tibet sono poche e non formano certamente dei grandi centri di popolazione come nella Cina.

Lassa (3630^m), capoluogo della provincia di *Vei* o *Ui*, è anche la capitale del Tibet e, quel che più monta, la metropoli religiosa dell'Asia orientale Cinese. Conta all'incirca 40,000 abitanti, computando 20 mila preti. È chiamata « seggio di Dio » « Santuario eterno » ed è sempre frequentata da una folla di pellegrini. La parte più importante della Città è il Gran Convento, e il suo tempio a cupola d'oro, costrutto dall'imperatore Kang-hsi, coi tesori del Tibet, della Mongolia e della Cina. Sorge su un monte che domina la città, il monte sacro di Potala.

(1) Reclus, pag. 97.

Lassa è sulla destra del Kitsciu, affluente del Sampo. È circondata da giardini, e presenta strade larghe e diritte.

Nelle feste dell'anno nuovo, quando i preti entrano in città sugli asini o sui buoi, carichi di libri di preghiere e di strumenti da cucina, le vie, le piazze, tutto si ricopre di tende, la popolazione civile sembra sparire, i funzionari cinesi cessano dal loro ufficio, e i monaci diventano i padroni.

Questo governo dura sei giorni.

I dintorni sono seminati di superbi conventi, con tipografie e biblioteche. Nel convento di *Debung* vivono 7000 preti. Nè meno ricchi e popolosi sono i conventi di *Prebung*, *Sera* e *Galdan*. Quest'ultimo venne illustrato dal soggiorno del riformatore Tson kapa. Più famoso di tutti è il convento di *Sciakya muni* a *Samayé*, presso Cetang, a 2 chilometri dal Sampo.

Fig. 293. — Turibolo girevole dei sacerdoti di Lama nel Tibet.

Cetang (3500^m) sulla destra del Sampo, a SE. di Lassa, vicino al 92° di long. E. da Gr., conta all'incirca 13,000 ab. ed è un centro commerciale importante.

Ciona-giong, con 6,000 ab., a S. di Cetang, è il mercato sulla frontiera del Butan, ove i tibetani portano sale, lane, borace, per averne riso, frutti, stoffe grosso-lane e materie tintorie.

E forse la città più commerciale del Tibet.

Tsando, o Ciando, nella vicina provincia orientale di Kham, chiamata « due cammini » sul confluente di due fiumi che formano il Mekong, è una piccola città in mezzo ai monti, presso il 97° 30° di long. or. da Gr. e poco a N. del 31.° di latitudine.

Kiangka, o Merkam, trovasi più a S. in una valle tributaria del Kinsc-kiang.

Nelle provincie di Vei e di Kham, e in tutto il versante orientale del Tibet, le altitudini dei luoghi abitati si vanno man mano abbassando lungo i fiumi.

Digitized by Google

Maggiori altitudini troviamo nel Bodjul occidentale e negli alti bacini del Sampo o dell'Indo.

Scigatsi, o Digartci (3784^{m}), con circa 14000 ab., è il capoluogo dello Tsang, in una valle laterale alla destra del Sampo, presso la confluenza. Poco lungi da questa città si levano in alto, ad anfi-

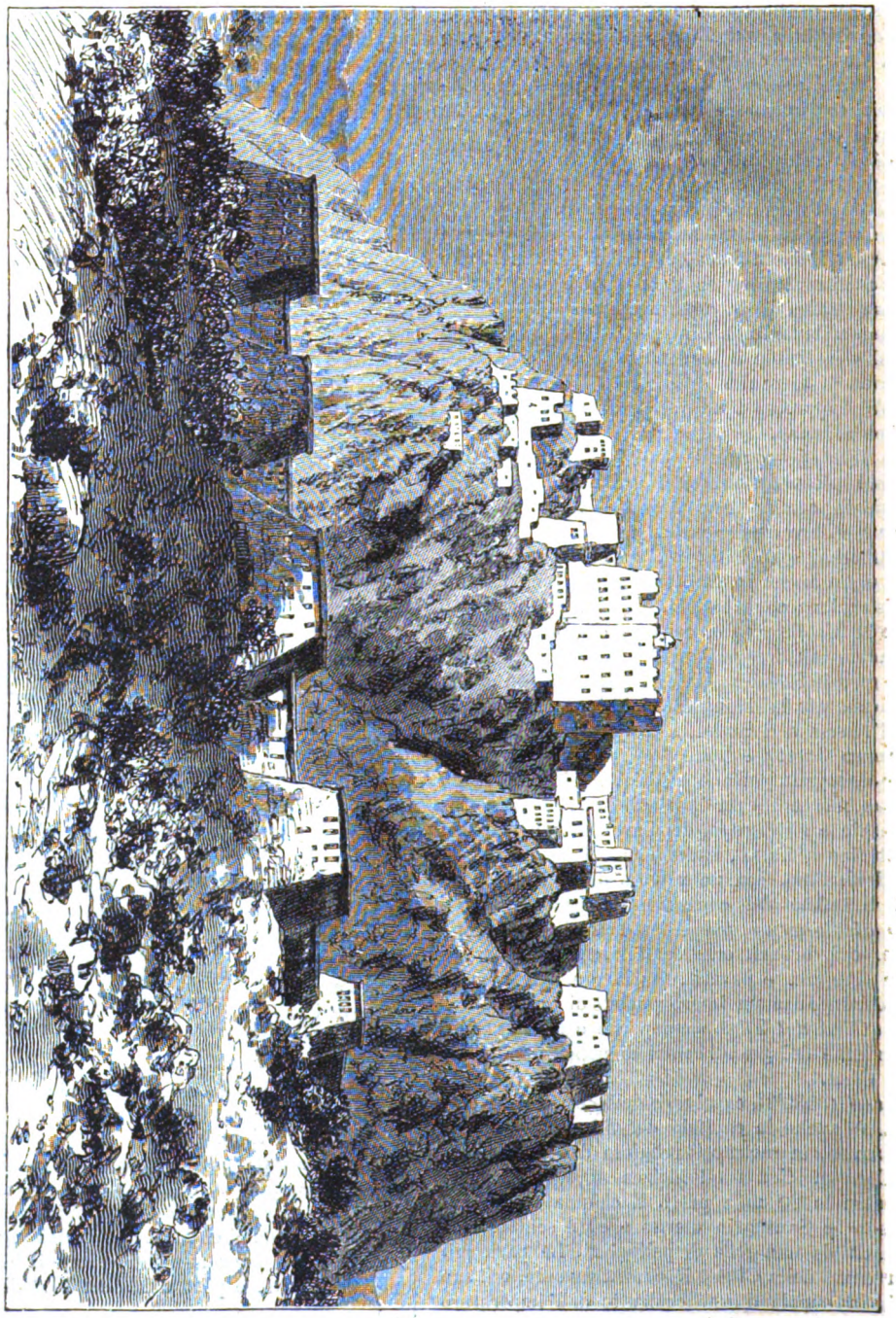


Fig. 297. — Città di Lassa.

teatro, le case, i templi e i campanili dorati di *Tasci-lumpo* « gloria esaltata », la città santa, residenza del Budda vivente, il Tasci lama, con una corte di 4,000 preti.

Le altre città sono pure gruppi di case modeste dominate da edifizi superbi, palazzi, templi, fortezze, monasteri. E sono: *Tadum* (4323^{m}) capoluogo del Dogthol, alla sinistra del Sampo, presso

Digitized by Google

l'84° di long. Or.; *Giaulatsci* (4145^m) ove fanno capo le vie del Nepal; *Dingri* (4224^m) sulla frontiera, fortezza e presidio cinese, al passo del Gaurisankar; *Namling* (3725^m) a N. di Scigatzi, in una valle laterale di sinistra del Sampo, *Sackia* (90° merid.°) a SO. di Scigatzi, con 3,000 ab., *Gianzi* (3983^m) a SE. è centro del commercio col Butan: vi si fabbricano stoffe finissime e di grande morbidezza. Gianzi è pure fortezza, con numerosa guarnigione cinese. Qui passerà la via carrozzabile che parte da Dardiling e dal Sikkim.

Abbiamo già ricordato i nomi delle piccole città che si trovano in vicinanza del Jamdok: cioè *Palti* da cui il lago prese il nome nelle vecchie carte dei Cinesi, dei Gesuiti e del d'Anville, e poi *Nagartse Jong* (4298^m), *Tag-lung* (4541^m), che sorgono alle rispettive estremità delle due pinze dello « scorpione » *Loh-bu-Jug*, che ne segna la coda, a levante. Nagartse venne visitata da Tommaso Manning nel 1811, che esplorò quella piccola parte del lago, a N.O., che è situata fra Nagartse e il golfo dei Kamba-la, lungo la strada fra Scigatsi e Lassa. La stupenda vista che gli si offrì allo sguardo, quando egli si avvicinò al lago dalla parte occidentale, è una delle poche in tutto il Tibet che lo colpirono fortemente di ammirazione. La parte veduta dal Manning era ristretta al braccio del lago, largo 2 chm. circa e lungo 26, onde si spiega come non abbia potuto rilevare la vera forma del lago, che ci vien fatta conoscere, come dicemmo, per merito principalmente del Lama, che percorse tutta questa regione negli anni 1883-84 (1).

Vengono ultime le città e luoghi abitati del Tibet, nel versante occidentale, incominciando dal Satlegi.

Daba sull'alto Satlegi rimane abbandonata parte dell'anno; *Tsaprang* (4750^m), poco più in basso a NO., è anch'essa abitata temporaneamente.

Puling (4255^m) è il più alto villaggio a popolazione stabile, nel Tibet meridionale.

Taklakar, sul versante meridionale dell'Himalaja, è una fortezza con grandi approvigionamenti di cereali. A ponente di queste località sorge il Sitling monastero celebre per le sue grandi ricchezze.

Anche l'alto Indo è pressochè disabitato.

Gartok è capoluogo temporaneo della provincia SO. Ivi in agosto sono notevoli le tende variamente colorate degli Indu, dei Turchi e di altri popoli che vi convengono per ragioni commerciali ed anche come pastori.

Noi già sappiamo come sull'altipiano presso l'Indo superiore l'avidità dell'oro ha fatto accumulare molta gente accorsa da tutti i paesi vicini. Ivi forse andarono i cercatori d'oro di Erodoto e della leggenda medioevale.

Tok-gialung è forse la più alta (4930^m) colonia del globo, a popolazione stabile. L'aria vi è due volte più rarefatta che non al livello del mare. Sale e borace si trovano abbondanti.

(1) H. C. B. Tanner, mem., cit. (in « Cosmos » di G. Cora, dic. 1887).

Tok-Daurakpa, altro luogo abitato, più importante del precedente, sorge più a E.

L'oro estratto dalle miniere di questi paesi va tutto nell'India per la via di Gartok e di Leh.

Le divisioni amministrative del Tibet oramai non sono più che quattro: *Nari, Tsang, Vei, Kham.*

Dopo che il territorio di Ladak dovette far parte del regno di Cascemir e che il Governo cinese ha staccato dal Tibet parecchi distretti, come Batang, Litang, Atenste, annessi al Si-ciuen e al Junnan, il *Si-tsang* rappresenta attualmente tutto il Tibet cinese ridotto a quelle quattro provincie, cioè a meno della metà di tutta l'area del paese considerato nei suoi confini naturali.

Alcuni piccoli Principati sono indipendenti da Lassa, e si amministrano da sè, o dipendono direttamente da Pekino. Il *regno di Pomi* è abitato da una popolazione, che pur essendo devota al Dalai lama, non intende privarsi della sua libertà di commercio, e, occorrendo, saprebbe difenderla. Ufficialmente il Tibet non è che una dipendenza del Se-ciuen, che è la provincia cinese limitrofa a levante, e gli ordini vanno a Lassa per l'intermediario di questo governatore generale.

La popolazione valida forma una guardia locale per la difesa del paese. Le truppe cinesi sono formate di Mongoli, Turchi e Manciù. Sono circa 4000 uomini: metà a Lassa, una quarta parte a Scigatzè, il resto a Tingrì, Giantzè e altri punti della frontiera, o sulle grandi vie di commercio.

Il servizio di posta viene fatto con una regolarità e una celerità sorprendente. Il corriere percorre in 30 giorni, e anche solo 22, lo spazio di 600 chilm. fra Lassa e Gartok, mentre un viaggiatore ordinario impiega 2 mesi.

§ 8. *Il Kuku nor* (1). — Da alcuni autori, fra i quali il Reclus, questo paese viene considerato come un distretto e una dipendenza naturale della Mongolia. A noi è sembrato di doverlo piuttosto considerare come una parte dell'altipiano del Tibet, di cui forma la continuazione a NE. verso il Kansu, fra la Mongolia e la Cina.

Crediamo tuttavia opportuno di farne una breve trattazione a sè in un paragrafo speciale. Politicamente dipende più dalla Cina che dal Tibet, più da Pekino che da Lassa. Commercialmente ha stretti rapporti col Kansu. S'incastra come un cuneo fra il Tibet e il Turkestan cinese. A levante del Lob nor, le catene dell'*Altin-tag* e del *Nan-scian* sembrano interrotte da una larga breccia, nella quale la valle paludosa di Tsaidam si apre verso il piano di Tarim.

Noi già sappiamo che il Kuenlun continuando a oriente in arco, coll'Altin tag, e poscia, dopo notevole diminuzione di altezza, col Nan-scian, manda in direzione di SE. numerose diramazioni parallele che formano un gran fascio di rilievi intramezzati

(1) Prscevalski, *Mongolia e paesi dei Tanguti*, Pietrob. 1881 (in russo) — G. Wegener, op. cit. — G. Cora, *Sped. di A. D. Carey nel* 1885-87 « Cosmos » febbr. 1888.

Digitized by Google

da valli, immensa cornice orografica del Tibet centrale verso NE., parallela all' altra formidabile cornice del doppio Himalaia a libeccio e a mezzodì.

I *monti Prscevalski* e *Marco Polo*, continuazione centrale del Kuenlun, formano il limite NE. di questo fascio montuoso. I *monti Tamla*, o *Bassa Tungram ula*, ne formano il limite SO. Fra questi due limiti nascono i due massimi fiumi della Cina: l'Huang-ho e il Jang-tse-kiang.

Fra le altre catene parallele che forse si staccano dalla catena orientale del Tibet, limite dell'altipiano interno, scendono, oltre il *Muru ussa* o Jang-tse, il Lantzan kiang (Mecong), il *Nap-ciù* o Luze kiang (Saluen) ed altri fiumi secondarî. Le catene fuori dell'altipiano si orientano verso SE., e questa direzione segue pure la grande concavità del Tsaidam.

Varî affluenti dell'Huang-ho scendono dal fascio montuoso, o triangolo orografico del Kuku-nor. A N. la catena del Nan scian, Sun scian, o Kilien scian, forma il limite naturale della provincia di Kuku-nor verso il Kansu mongolico. Circa due gradi a oriente del Lob nor, presso il 92° or. di Gr., la catena si eleva a grandi altezze colla *Anembarula* (6000^m) a S. della depressione lacustre del *Kara-nor*, ove scende il fiumicello *Bulungir*, nel Kansu mongolico, continuazione orientale della Cashgaria. Dopo l'Anembarula, la catena si abbassa alquanto formando quella sezione del Nan scian a cui venne dato il nome di *monti di Humboldt*, mentre i *monti di Ritter* si staccano

Fig. 198. — Mongoli del Tibet.

dalla catena principale, come contrafforte, girando a NO. il bacino chiuso del Kukunor proprio, presso il 96° di long. or. da Gr.

A questo grande arco di monti staccatisi più o meno direttamente dal tronco centrale del Kuenlun Casgariano, formato anzitutto dall'Altin tag o dal Nan scian, fortemente abbassato fra il 90° e il 92° merid. da Gr., ove la pianura dello Tsaidam sembra volersi confondere con quella del Kukunor, si appoggia a mezzodì tutta l'estesa e complessa espansione dell'altipiano del Tibet verso NE., a cui diamo il nome di Kukunor, dovuto ad una delle sue più importanti località. Questo altipiano o sistema d' altipiani, fra il Tibet e la Mongolia presenta, immediatamente a S. della catena limite, l'altitudine media di 3000^m.

Da una parte e dall'altra dei monti di Humboldt e del passo superato (4428^m) da Prscevalski nel 1879, da Krishna quasi contemporaneamente e nello stesso senso, da Carey nel 1886 in senso opposto, il dislivello dei due piani è molto notevole, e supera gli 1800^m (1).

Parallelamente al Nan scian, nel Kukunor, si eleva lo *Cetri-scian*, staccatosi dal gruppo onde si dipartono le due catene di Humboldt e di Ritter. Il Cetri-scian forma col Nan scian la stretta e lunga valle del *Tetun gol*, affluente di sinistra dell'Huang-ho.

A S. di questa catena si estende il *bacino chiuso* del Kukunor, a cui dalla parte opposta hanno limite parallelamente gli stessi *monti di Kukunor*, ricchi di metalli, zona aurifera rimarchevole. Il Nan scian è boschivo nel declivio settentrionale, quasi nudo nel versante meridionale. Nel Kukunor si trova a N. la terra vegetale, le acque correnti, i graziosi boschetti; a S. i declivi argillosi e petrosi.

(1) *Sa-tsou* nel piano mongolico a N. sembra avere un'altitudine di 1130^m. Il primo punto dell' altipiano interno a N., appena varcato il *passo di Prscevalski* è determinato in 2930^m.

Digitized by Google

La flora del Kukunor è variatissima in confronto a quella delle steppe mongoliche e dell'altipiano del Tibet proprio. Fino a 3000^m si hanno le conifere, i salici, e si hanno pure altri alberi non ancora conosciuti; specie particolari di rododendri si incontrano nelle praterie alpestri. Prscevalski ha trovato 40 specie nuove per la scienza. È la regione famosa del *rabarbaro medicinale*, già nota ai mercanti nel Medio Evo, come si rileva dal libro di Marco Polo. Il rabarbaro del Kukunor viene tuttora acquistato a prezzi elevati dai negozianti cinesi del vicinissimo *Sining*.

Il *Kukunor* (3070^m) che ha dato nome alla provincia, è il *Tso Gumbun* dei Tibetani, lo Tsing-hai dei Cinesi, il « lago azzurro » le cui acque sono salate. Ha circa 400 chm. di sviluppo costiero. È lungo 120 chm. da O. a E., ed è largo oltre 70. Un uomo a cavallo lo gira in una settimana. La sua superficie è di circa 6000 chmq. È oltre 16 volte più grande del lago di Garda, il maggior lago italiano.

Suo principale affluente è il *Bucain*, dalla parte occidentale. Sorgono dalle sue acque due isole, di cui una ha 10 chm. di circonferenza. Su quest'ultima si eleva un convento solitario. Il lago è pescosissimo. La sua altitudine, secondo i dati de Wegener, sarebbe di 3260^m, secondo quelli del Reclus, 3200^m (1).

Notevolissima è l'attigua *valle del Sining*, affluente di destra del Tetun-gol, che scende poco dopo nel fiume Giallo. Questa valle non ci appartiene per ora, essendo fuori dei confini della provincia di Kukunor, e appartenendo invece alla provincia cinese del Kansu. Ma possiede col paese di cui trattiamo una connessione topografica così diretta, da rendere indispensabile fin d'ora un brevissimo cenno. Il Sining è un piccolo fiume il cui sviluppo non può essere molto superiore a 150 chm., diviso dalla cavità lacustre del Kukunor per mezzo di una catena trasversale di montagne che congiunge monti Cetri a N. co Kukunor a S., i quali convergendo verso il fiume Giallo a oriente del 102° di long. formano rispettivamente il fianco sinistro e il fianco destro della piccola valle, che costituisce un distretto cinese non privo di importanza, capoluogo *Sining* (2300^m) sul fiume omonimo.

Fig. 299. — Donna tanguta.

Oltre il maggior lago, che dà nome a tutta la vasta e spopolata regione a settentrione e a mezzodì dei monti di Marco Polo e dell'asse principale del Kuenlun, altri laghi di minor importanza si incontrano qua e là. Ma il più grande di questi mari interni è scomparso: quello che occupava lo Tsaidam, spazio triangolare fra il Nan scian a N. e il Kuenlun a S., fra l'Altin tag a NO. e i monti a SE. che formano la linea divisoria fra lo Tsaidam e l'Huang-ho. Da questi monti scende nel bacino concavo, diretto a ponente, il *Bayangol*, o Tsaidam, con uno sviluppo di oltre 400 chm. e una larghezza di 430^m dove fu attraversato da Prscelvalski. Questo fiume, che nelle carte figura in dimensioni molto modeste, nell'angolo più orientale dell'esteso bacino, e che solo in qualche carta viene esteso a tutta la lunghezza della valle (1), si perderebbe, secondo il Reclus, nelle *paludi di Dabsun nor*, non lunge dalla breccia per la quale il mare dello Tsaidam si univa a quello di Lob.

La pianura è deserta e coperta di efflorescenze saline, biancheggianti fra il luccicare dei cristalli.

(1) Reclus, pag. 145; — Wegener, carta citata.

(1) G. Cora, *Asia fisica e politica*, carta cit.

Digitized by Google

Gli abitanti mangiano farina d'orzo mescolata alla *Nitraria Scholeri*, che è un vegetale del luogo. La fauna è povera come la flora. Lupi, volpi, lepri, antilopi di una specie particolare, attraversano la pianura fuggendo: e il cammello selvaggio apparisce qua e là.

Il paese è visitato dai pastori e dai cacciatori. Il clima però è relativamente dolce e la valle del Baian potrebbe mantenere una popolazione stabile, grazie all'acqua abbondante di quel fiume (1).

Lo Tsaidam ha circa 3000^{m} di altit. e si inclina verso la sua apertura occidentale, cioè verso la bassura del Lob.

Fra le grandi ramificazioni del Kuenlun a S. dello Tsaidam e del Kukunor a N. si apre a notevoli altezze il bacino esterno dei *laghi Zarim* e *Oring* ove nasce il Fiume Giallo, di cui le carte più recenti danno come accertata la parte più elevata del corso, attraverso il tronco principale del Kuenlun, a levante del Kukunor.

È *l'alta steppa di Odontala*, sacra ai Cinesi e ai Mongoli, da cui scende il fiume tanto temuto.

Il tratto di Kuenlun a N. è la catena del *Burhan Buda*, quello a S., il *Baiankara ula*: la prima è la continuazione dei Monti di Marco Polo, la seconda è la ramificazione più unita e continuata del Kuenlun verso oriente.

Per i viaggiatori questo altipiano montuoso è il paese dello spavento e della morte. Attraversando la catena orlifera del Baiankara scendono con gioia nella valle dei *Muru-ossu*, l'alto Jang-tse (2).

Il limite ufficiale del Kukunor è la catena del *Ciughe*, o *Shuga*; ma per lo più si fa al Baiankara, o allo Jangtse (3).

Lo *Sciuga* segnato nelle migliori carte, è a N. della steppa di Odontala e dell'alto Huang-ho: il limite del governo del Dalai lama in alcune carte è indicato molto più a S., oltre il Tan-la (4).

Riassumendo diremo che il Kukunor, considerato nella sua massima comprensione, si estende per circa 700 chm. fra il Nan scian e il Tanla, lungo il 95° merid. da Gr. Dal M. Kreml, a N. del quale incomincia l'Altin tag, fino all'estremità occidentale del lago Kukunor, ove incomincia la valle del Sining, è lungo circa 1200 chm. Comprende due vaste regioni pressochè deserte: 1.° lo Tsaidam, col Kukunor proprio; 2.° una zona montuosa intermedia fra lo Tsaidam e il Tibet, cornice orografica del grande altipiano, parallela all'Himalaia e formata da un gran fascio di catene parallele staccate dal Kuenlun fra il Tanla e i monti di Marco Polo (asse principale del Kuenlun). In questa zona intermedia si formano e scendono verso oriente l'Huang-ho e l'Jang-tse-kiang.

Queste due regioni prese insieme danno una superficie che si può calcolare di circa 850.000 chmq., mentre il Kukunor, ristretto ai soli bacini interni, è dato in 300,000 chmq., un'estensione approssimativa pari a quella dell'Italia.

La popolazione è valutata a 150,000 ab. addensati più specialmente verso la frontiera cinese. I coloni cinesi sono penetrati nella valle del Tatung oltre *Donkir*, ove la popolazione indigena era di *Tanguti* e di *Daldi*, tribù agricole, somiglianti ai Cinesi solo per la religione e per i costumi. Il loro dialetto è un misto di mongolo e di cinese.

I Tanguti sono fieri e prepotenti. Sono i dominatori del paese, e i Mongoli, degeneri, stanno loro soggetti. Hanno occhi neri e aperti, barba nera e folta, naso diritto o aquilino, non zigomi sporgenti.

I *Kara-tanguti* sono avidi speculatori. Si danno pure volentieri al furto e al brigantaggio, spesso a danno degli accampamenti dei Mongoli. Non praticano la poliandria, ma la poligamia, più conforme al loro carattere. Le donne non sono tenute come schiave, ma vanno in tutta libertà, e custodiscono le armi dei loro mariti. Le tende dei Tanguti sono nere, fatte con pelo di bufalo e aperte in cima, ond'esce il fumo, come quelle dei Mongoli del medio Evo. Zelanti buddisti, come i Mongoli e i Tibetani, fanno processioni e pellegrinaggi. Un altro Budda vivente ha pure sede in questo paese: è il lama dei Tanguti, inferiore a quello di Lassa.

Gli abitanti del Kukunor e del Tsaidam non hanno altra industria che l'allevamento del bestiame. Il prezzo delle mercanzie è calcolato in teste di bestiame. Grazie alle carovane, i Tanguti del Tsaidam e del Kukunor si trovano in frequenti relazioni col Dalai lama e coll'imperatore della Cina. Questi rapporti vennero solo interrotti durante l'insurrezione dei Dungani, che devastò lungamente la Mongolia e il Kansu.

Secondo Prscevalski il paese è diviso in 29 distretti, 5 per il Tsaidam, 19 pel Kukunor, 5 a S. dell'Huang-ho. I funzionari ufficiali risiedono a Sining.

Turkestan Cinese e Kansu settentrionale.

§ 1. *Turkestan cinese* (1). *Denominazione, posizione, confini, area, popolazione.* — Il Turkestan cinese appartiene al grande sistema di altipiani dell'Asia centrale, ma relativamente ai fasci di rilievi che lo chiudono a N.

(1) Vecchie rovine attestano che in altri tempi lo Tsaidam ebbe popolazioni stabili.

(2) Reclus, pag. 146.

(3) C. Schmidt u. B. Hassenstein, *Przewalskis Reise durch die Gobi-Wüste und den Kuen-lun nach Tibet und zum Kuku-nor* 1879-80; scala 1 : 3.500.000 (*Mittheil.* di Pet. 1883, T. 9).

(4) G. Dalla Vedova, *Itinerari del colonn. N. M. Prscevalski* fra gli anni 1873-80; scala 1 : 7.500.000 (Bullet. Soc. Geogr.; febbr. 1884).

(1) Reclus, VII, 103-140. — Prscevalski, *Da Culgia al Lob-nor* (in russo) Pietrob. 1878. — Id. *Da Zaissansk al Tibet e alle sorgenti dell'Huang-ho* (3° viaggio) Tour du M., 1887 (sett. ott.). — Id. *Quarto viaggio nell'Asia Centr.* Pietrob. 1888 (un grosso vol. con carta e illustraz.). — G. Cora, *Spedizione di A. D. Carey attorno al Turk. cin. e lungo le frontiere N. del Tibet* (1885-87) in « Cosmos » di Torino, febbraio 1888 (Veggansi ancora le altre fonti notate più innanzi).

Digitized by Google

e a S. abbiamo già detto come esso faccia parte della depressione centrale del Continente, immenso bacino disseccato di un mare scomparso.

Il nome di Turkestan cinese conviene alla pianura che forma fra il Tibet e la Zungaria, fra il Kuenlun e il Tian scian, il bacino chiuso del Tarim; conviene per ragioni etnografiche e politiche. La popolazione è turca, la religione prevalente è l'islamismo, il governo è cinese. Dopo la grande sollevazione musulmana che mise per tanti anni a soqquadro tutta questa parte occidentale dell'Impero Cinese e durante il regno di Jakub beg, il paese del Tarim doveva essere chiamato col nome di *Turkestan indipendente*, e può sempre essere designato, come noi facciamo sovente, col solo appellativo di *Casgaria*, dalla città di Kasegar sul fiume dello stesso nome, una delle capitali della regione.

Una volta chiamavasi « Regno di Cotan » compreso fra il vecchio Tibet, o Tufan, e il regno dei Kara-kitai, che però non comprendeva soltanto il Turkestan occidentale, nel bassopiano turanico, ma si spingeva oltre il Pamir e i monti celesti, a oriente, lungo la stessa valle del Tarim. Gli *Uiguri* davano il nome alla parte più orientale del paese, che confinava col *Regno di Tangut*, di M. Polo e di Oderico, corrispondente all'attuale Kansu mongolico.

Tutto questo paese relativamente depresso dell'Asia centrale fu in ogni tempo importante come luogo di passaggio fra la Cina e il bacino dell'Oxus, e di là alla Persia e all'India. Era l'antica « via della Seta » sulla quale si incontravano i mercanti greci e cinesi, e di cui già abbiamo parlato nella parte storica Ivi abbiamo veduto i missionarî buddisti, i negozianti arabi, Marco Polo.

Il nome cinese di *Tian scian Nan lu* « via meridionale del Tian scian » preso come opposizione a *Tian-scian Pe lu* « via settentrionale del T. S. » che è a N. di quel grande sistema montuoso, ha il vantaggio, come bene osserva il Reclus, di un valore geografico preciso.

Il *paese del Tian scian*, detto in cinese *Ssin-tsiang* « territorio nuovo » forma, accanto al Tibet e alla Mongolia, una delle tre grandi suddivisioni dei « paesi soggetti ». Si stende da una parte e dall'altra della zona rilevata del Tian scian fra il 36° e il 46° di lat. N. comprendendo il *territorio di Culgia* sull'alto Ili e molta parte della Zungaria; e si allunga da O. a E. per circa 26 gradi di longitudine, cioè fra il 74° e il 100° merid. da Gr. prossimamente, comprendendo il *Kansu mongolico*.

Noi dobbiamo ora considerare soltanto la depressione relativa del Tarim.

I suoi estremi limiti occidentali sono quelli stessi dell'Impero Cinese, già notati a pag. 561, cioè in un punto dell'altipiano di Pamir, poco a S. del lago Kara kul (3840^m), ove il confine segue lo spartiacque fra il Tarim e l'Amudaria, presso il 73° 30′ di long. or. da Gr., Gli estremi limiti orientali possono fissarsi alla cavità lacustre del Lob nor, fra l'88° e il 90° di long. ove termina il bacino del Tarim.

Il confine naturale della regione da questa parte, verso il Kansu mongolico, dovrebbe determinarsi appunto lungo il corso inferiore del Tarim, ma invece il Turchestan ufficiale comprende ancora, a oriente del Lob e del basso Tarim, un largo tratto di pianura bassa e deserta, fra l'Altintag e il Tian scian, fin presso il 92° merid. e include a settentrione alcune località notevoli fra le ultime ramificazioni dei Monti celesti.

A settentrione il confine della Casgaria è rappresentato dal grande rilievo di questi monti e va fissato prossimamente lungo la linea di spartiacque, che nel caso nostro ha qualche importanza. Là dove il Tian scian si stacca dai M. Altai, fra il 74° e il 76° merid. girando a NE. con una larga curva intorno all'alto Syr daria, o Narin, e alla regione del lago Issik, troviamo non solo la linea di divisione fra il bacino turanico e quello del Casgar, ma anche la stessa frontiera politica dell'Impero Cinese verso il Turkestan russo, fin presso l'80.° merid. Oltre questo limite, più a oriente, i Tian scian continuano lungo l'alta valle nell'Ili, separando i due bacini idrografici dell'Asia centrale, ma non è più frontiera politica da quando la Cina ha ripreso il territorio di Culgia.

A ponente il confine, come già vedemmo, coincide colla frontiera politica sul Pamir, lungo la linea del Sary Kol; e a mezzodì la linea del Kuen lun, senza coincidere colla linea di spartiacque (poichè la separazione del bacino del Tarim da quello dell'Indo sappiamo essere più a S. lungo la crina del Kara korum) sembra determinare anch'essa per quasi 300 chm. la frontiera politica verso l'impero Anglo-indiano, che si avanza a N. col possesso mediato del Cascemir, ma per tratti notevoli la linea di confine si fissa lungo il corso longitudinale di due fiumi: il Kara kasc e il Raskem daria, ramo principale dell'alto Jarcand.

A levante dell'80° merid. il Kuen lun prosegue la separazione naturale e il confine amministrativo fra il Turkestan e il Tibet, fra

Digitized by Google

il *Tian scian Nan lu* e il *Bod jul*, spingendosi a S. fin presso il 35° di lat. intorno alle sorgenti del Keria.

L'area della Casgaria, o Turkestan cinese, è calcolata ad 1,118,713 chmq. con un totale di circa 600.000 ab. sparsi nelle oasi e lungo il corso dei fiumi (1). Si può tuttavia ritenere, secondo Kuropatkin, l'area di tutto il paese data in cifra tonda da 1.200.000, con una popolazione di circa 1 milione di abitanti (2).

§ 2. *Cognizioni attuali sulla topografia e idrografia del paese. Esplorazioni moderne.* — Marco Polo attraversò il paese prendendo la via, ora impraticata, del Cercen, percorsa poi dal gesuita portoghese Benedetto Göes (pron. Gois) nel secolo XVII (3).

I fratelli Schlagintweit (4) furono i primi europei che penetrarono nel bacino del Tarim attraversando il Kara korum e il Kuenlun negli anni 1856-57. Adolfo Schlagintweit, giunto a Casgar nel 1857, venne assassinato per ordine di Vali Kan, e le sue collezioni andarono perdute. Otto anni dopo Johnson fu a Cotan, iniziando le spedizioni inglesi. Nel 1868 Shaw esplorava per incarico del governo inglese le vie commerciali della Casgaria, che veniva pure visitata da Hayward per la Società Geografica di Londra. Anche quest'ultimo incontrò la stessa sorte dello sfortunato Adolfo Schlagintweit. Shaw invece potè compiere la sua esplorazione, e ritornare nel Turkestan (divenuto indipendente dopo l'insurrezione turca) come guida dell'ambasciata di Forsyth a Jakub (1870). Forsyth fu di nuovo nel Casegar tre anni dopo, con seguito di esploratori, come Gordon, Biddulph, Trotter, Chopman, Bellew, Stoliczka, che si divisero il lavoro e fecero una larga esplorazione di tutto il paese.

Non meno benemeriti della geografia dell'Asia centro-orientale sono i Russi. I soli viaggi di Prscevalski basterebbero in ogni caso per dar loro attualmente, in quel vasto campo d'esplorazione, una superiorità incontestata. Valiskhanov nel 1858 e Osten Saken nel 1867 traversarono il Tien scian e scesero in Casgaria. Nel 1876 Curopatkin prese un'altra via: per il *Terak-davan* penetrò nella valle del Tarim, e costeggiò poscia i Monti celesti. Proseguirono i suoi lavori Regel, Muchzetov, ed altri, che allacciarono questa via al territorio di Culgia, sul versante opposto.

Prscevalski lanciandosi in pieno deserto ha riconosciuto la parte orientale del paese fra il Tien scian e l'Altin tag. (1876-77). Le regioni che s'estendono alla base del Kuenlun e che furono percorse da Marco Polo e da Benedetto Göes rimasero chiuse ai viaggiatori moderni fino a Prscevalski, che vi compieva un'importante itinerario nel suo quarto viaggio (1884-85). Lo stesso itinerario del 2.° viaggio di Prscevalski, segnato nel 1886 dal Carey, forniva ultimamente (1889-90) Bonvalot col principe Enrico d'Orleans, lungo il basso Tarim, fra i due deserti del Casegar e del Kansu mongolico. Bell, nel 1886, Grombczewski nel 1888-89 e 89-90, Grum-Grscimailo nel 1889-91, fornivano pure importanti itinerari nel Turkestan cinese e nelle regioni adiacenti.

L'Asia centrale, che qualche anno addietro ci era quasi ignota, è divenuta un paese conosciuto in grazia dell'opera di esploratori appartenenti a tutte le nazioni europee, e in grazia dell'azione energica e civilizzatrice della Russia. Certamente, come abbiamo veduto, la maggior parte delle scoperte, fatte nella parte centrale del Continente, deve attribuirsi agli esploratori russi. Sappiamo però che i viaggiatori inglesi vi hanno tenuto e vi tengono a un posto importante; ed i francesi, benchè non abbiano, come le due nazioni precedenti, un interesse politico diretto nella esplorazione di quelle regioni, e quantunque sianvi condotti soltanto dall'amore della scienza, nondimeno hanno fatto scoperte di importanza non secodaria. Edoardo Blanc prima e poi Giuseppe Martin hanno compiuto viaggi notevoli anche in questa regione dell'Alta Asia (1).

Premesse brevemente queste notizie sulle

(1) Behm e Wagner, *Die Bevölkerung der Erde*, VII 1882.

(2) Reclus. VII, pag. 106. — Secondo Pievzov e Bogdanovich la popolazione della Casgaria potrebbe valutarsi a circa 2 milioni di individui. Come si vede, i dati statistici non hanno qui (come d'altra parte nella maggior estensione dell'Asia) alcuna base attendibile.

(3) Yule, *Cathay*, Prel. Essay, IX.

(4) Abbiamo più volte ricordato queste belle figure di fratelli naturalisti, che si levano sull'Himalaia e sul Karakorum fra i più grandi viaggiatori dell'Asia. Questi celebri scienziati bavaresi nacquero a Monaco, nel 1826 il primo, Ermanno; nel 1829 il 2.°, Adolfo; nel 1837 il 4.°, cioè Roberto. Emilio S., nato nel 1835, ha pure scritto lavori notevoli sull'Himalaia e sul Tibet, ma non prese parte ai viaggi dei suoi fratelli.

(1) Il Blanc, passando fra Casgar e Ianghi-Hissar, nel sito stesso ove ora elevasi un monumento ad Adolfo Schlagintweit, si propose di cercare se non esistesse qualche reliquia relativa a quel celebre viaggiatore, il cui bagaglio era stato saccheggiato e devastato. Le sue ricerche condussero alla scoperta di due oggetti, la cui provenienza non sembra dubbia. Il primo è un termometro, che venne trasmesso al museo della città natale del viaggiatore; il secondo è un teodolite, ch'egli ha messo a disposizione della Società Geografica. In seguito venne eretto il monumento, mesto ricordo del giovane viaggiatore tedesco, sul luogo del disastro (*Comptes-Rendus*, S. G. di Parigi, n. 9-10, 1891).

Digitized by Google

esplorazioni moderne della Casgaria, vediamo quali possono essere le linee principali della topografia e idrografia della regione.

Già abbiamo accennato ai fiumi che scendono dal Kuenlun e che percorrono alcune oasi della pianura, celebri fin dai tempi di Marco Polo per il diaspro verde, bianco e nero.

A oriente di Cotan il solo Cercen-daria, il più abbondante dei corsi d'acqua che scendono dalle cime poco nevose del Kuenlun, arriva fino al Tarim, nella regione lacustre del Lob-nor.

A ponente del *Karakasc* (diaspro nero) si succedono parecchi corsi d'acqua che si perdono nelle sabbie o nelle paludi del *Jascil-kul*, separato dal Karacasc da un cordone di dune. Escono tutti dai contrafforti di Kuenlun.

All'angolo SO. del Turkestan cinese già abbiamo trovato il Jarkand daria, detto anche Zerafscian « l'aurifero » come il suo omonimo di Samarcanda. Più di un quarto della popolazione del Casgar vive dei prodotti delle campagne lungo il corso di questo fiume, che nasce come il Cotan, fuori dai confini della regione, nel Tibet inglese, sui fianchi del Karakorum (5550) a poca distanza dal passo che ha dato il nome a quel sistema montuoso, ove minima è la distanza dal bacino dell'Indo. Di là scende pure il Karakasc, il ramo principale del Cotan, che prima di scendere attraverso il Kuenlun, nel suo corso tortuoso, presso il 78° merid., si avvicina allo Zerafscian, o o *Raskem daria*, ove il *passo di Suget* (3285^m) mette in comunicazione le due valli, fra Aktag e Shahidula (1). Dai fianchi poderosi del *Dapsang* (8620^m) si precipita per breve corso un affluente di sinistra del Raskem daria, formando il vero Jarkand.

Dai *monti Bolor*, che formano l'orlo orientale del Pamir, « montagne azzurre » di Remusat, *Tsung-ling* « monti delle cipolle » dei cinesi, *Kizil art* dei geografi moderni, da quei monti scoscesi ove domina il *Tagarma* (7864^m) e di cui già ci siamo occupati altra volta, scendono per un declivio ripido fiumi di breve corso, assorbiti quà e là nei molti canali di irrigazione per opera degli avidi coltivatori. Dal Pamir, dopo il *Tashkurgan*, segnato senza nome in molte carte, un solo corso d'acque raggiunge il Jarcand: è il *Casgar daria*, che nasce nella « valle rossa » l'Alai e il Transalai, appiè del *Kizil art* « col rosso » che dà nome, fra i turchi, a tutti i monti del Pamir orientale (1). Dei vari corsi d'acqua che formano il Casgar daria il più importante è uno dei due *Kizil su* « acque rosse » diretto in senso opposto a quello che forma un affluente di destra dell'Oxus.

Il Jarcand, ingrossato dal Casegar, si unisce poscia all'*Ak su* e al *Tausc Kan-daria*, che scendono dal primo tratto occidentale del Tian scian, indi, poco dopo, al *Cotan daria*, esplorato da Prscevalski nel 1884-85, da Carey nell'anno successivo.

Tutti riuniti, questi fiumi formano *Tarim göl*, ove, come opportunamente avverte il Reclus, il göl mongolico significante fiume non deve confondersi col göl turco, che significa lago. Il nome di Tarim sembra poco usato sul luogo, ove si preferisce generalmente quello di Jarcand. Abbiamo gia detto che il corso del *Jarcand-Tarim* ha uno sviluppo poco inferiore a quello del Danubio, ma che le sue acque, dopo un certo punto, vanno diminuendo verso lo sbocco, nella concavità lacustre del Lob (790^m).

Alcuni corsi d'acqua provenienti dai Monti Celesti e diretti verso il Tarim, formano, arrestandosi per via, i *laghi di Baba kul* (84° di long), di *Sary Camisc*, poco più a NE. e, sotto il 42° di lat., 88° di long., il *Bagratsc kul.* detto anche *Benghiz* « il mare ». Questo lago è formato dal *Caidu gol*, che nasce nei *monti Narat*, nella linea divisoria delle acque fra il bacino del Tarim e quello dell'Ili. La valle del Caidu, compresa fra le ramificazioni orientali del Tien scian è segnata sulle migliori carte fra le altitudini medie di 2530^m e 1040^m. Molto strano è inoltre l'emissario del lago, non bene segnato sulle carte, prolungamento del lago stesso in direzione SO. attraverso il *Kuruk-tag*, ultimo contrafforte SE. dai monti Celesti.

Il *Contce daria*, così formato, si apre la via per una chiusa strategica in mezzo al Kuruk, prolungamento diretto dei *Re scian* nel sistema complesso del Tian scian, il vecchio Imaus scitico.

La cavità lacustre ove termina il Tarim presenta due laghi: il *Kara-buran* e il *Karakurtcin*. Quest'ultimo presenta una superficie di 2000 kmq., con una profondità di soli 4^m. Il Kara-buran « uragano nero » non difeso contro i venti, è spesso sconvolto dalle tempeste.

(1) Un altro passo notevole sul Kuenlun per salire dalla pianura alla valle del Raskem daria, è il *Tachta-Korum* (3040^m, ove soggiornò la spedizione Piezow e Rogdanovich nel 1890.

(1) Shaw intese sovente il nome di *Kizil-tag* « monti rossi ».

Digitized by Google

Questi laghi sono l'avanzo di un antico mediterraneo altra volta ricordato, di cui riconosciamo le traccie in tutta la depressione del Tarim. Un mar Caspio quattro volte più grande dell'altro, esisteva nell'Asia centro-orientale in tempi che appartennero alle prime forme storiche della leggenda nelle cronache orientali, e occupava la Casgaria con 900^m di profondità massima. In tempi più remoti forse il mare interno era più vasto ed occupava tutta la zona interna del deserto e delle steppe, come già abbiamo supposto. Il Reclus ammette la preesistenza di un altro Caspio nella Zungaria, al di là dei M. Celesti, ove altri laghi ne sarebbero gli avanzi. Le acque del Lob nor, cosa singolare in questa specie di laghi, non sono salate, secondo attesta il Prscevalski: ciò forse tenderebbe a far ritenere che possano avere un emissario sotterraneo (1).

Fig. 300 — Cosacchi e Calmucchi del Confine N. O.

(1) Dutreuil de Rhin. *Sur la prétendu jonction du Tarim et du Hoang-ho.* C. R. S. Géogr. Paris 1890.

Il corso generale delle acque, o tentato attraverso l'immensa pianura asciutta e sabbiosa, o raggiunto fino alla linea del Tarim, basta a farci comprendere quale possa essere l'*andamento del terreno* nel Turkestan Cinese, e la grande semplicità della sua configurazione verticale.

La pianura si presenta inclinata da S. a N. e più particolarmente da SO. a NE. Si appoggia al Kuenlun e al Pamir, ed è quasi dappertutto superiore ai 1000^m. Presso il meridiano di Cotan incomincia a formarsi, lungo il corso del fiume principale, colà dove si riuniscono il Jarkand, il Cotan e l'Ak-su, una zona di depressione relativa al di sotto dei 1000^m di altezza. Questa zona depressa si va man mano allargando verso oriente e abbassando verso i laghi Lob, che già più volte abbiamo fissato, secondo gli ultimi dati, all'altitudine di 790^m. I punti abitati più conosciuti nelle oasi e presso il corso dei fiumi presentano altitudini comprese fra 14.0^m e 1003^m, che sono le altitudini rispettive di Keria e di Ak-su.

I laghi menzionati più sopra, compreso il Bagratsckul, si stendono tutti nella zona bassa inferiore ai 1000^m di altezza, e ad un'altitudine media di 850^m circa.

Abbiamo già ricordato fin dalla parte generale di questo capitolo una vera e propria *depressione* scoperta ultimamente dalle spedizioni di Grum-Grscimailo e di Pievzov. È la *depressione di Toksum*, o di *Lukcin-kir*, detta anche *vallone* d'Assa, presso Turfan, appiè dei monti Celesti, al 43° di lat. N. L'altitudine di questa singolare località depressa, che si sprofonda nell'alta Asia accanto alla zona rilevata del Tian Scian, è data fra -45^m e -50^m.

§ 3. *Aspetto del paese. Clima e prodotti.* — Il corso inferiore del Tarim forma la separazione naturale fra il deserto della Cascgaria e quello

Digitized by Google

della Mongolia, benchè in realtà l'uno possa dirsi la continuazione dell'altro. L'uno potrebbe chiamarsi *Gobi occidentale*, l'altro *Gobi orientale*.

Il primo è conosciuto meglio col nome turco di *Takla makan*, colle sue dune mobili alla guisa delle onde del mare. L'aria è spesso intorbidata, il sole stesso velato durante il giorno dalla densa nebbia di polvere agitata dal vento. Non di rado bisogna accendere il lume in pieno giorno, nell'interno delle case. Questa polvere finissima è fertilizzante e serve come da ingrasso alle campagne coltivate. Ma sono invece funeste le sabbie gittate in massa dal vento. Le dune si trovano a S. e a SO. ove furono spinte dai venti del N. (1). Altrove si stendono le steppe simili a quelle dell'Aral, terre gialle o rossastre. Giacimemti di sale occupano il fondo di antichi laghi.

Nel deserto a oriente del Lob le sabbie agitate dal vento mandano sibili e canti e muggiti, che formano lo spavento dei pellegrini sognanti di spiriti e draghi, come dai vecchi racconti di Marco Polo e di Oderico. Una città intera, *Ho-lao-lo-kia*

Fig. 301. — Dungani e Calmucchi.

venne inghiottita dalle sabbie. Altre città avevano prima subìto questa sorte; e se ne fa salire il numero a 850.

Il clima, inutile ripeterlo dopo quanto abbiamo già esposto lungamente sulle condizioni dell'Asia centrale, è estremamente secco. I venti che vengono dall'Oceano indiano, dopo aver attraversata l'India, incontrano l'enorme barriera dell'Himalaia, del Trans-imalaia, del Karakorum, un sistema di giganteschi rilievi che formano il carattere più spiccato dell'altipiano del Tibet. Arrivano al Kuenlun completamente asciutti, onde nel Tibet settentrionale e sui fianchi di quest'ultimo grande sistema montuoso manca quasi affatto la neve, che dovrebbe essere l'alimento diretto dei fiumi del Casgar.

Scarsi adunque e poveri d'acque i fiumi che scendono dal Kuenlum verso quella regione; scarsa la vegetazione e poche le specie di piante che si trovano nelle zone più o meno irrigate. Non steppe fiorite. Alte erbe presso i fiumi. Qualche arbusto simile all'olivo selvaggio, tamarischi, pioppi, formano la flora spontanea del Tarim. Il pioppo della

(1) Reclus, pag. 117. — Curopatkin, *Casgaria*, Pietroburgo, 1878.

Digitized by Google

Casgaria, detto Tugrak, è un albero bizzarro. Al di sotto il suolo è nudo, grigio di polvere o bianco di sale.

La flora domestica è più ricca, grazie all'irrigazione artificiale. Il noce ombreggia i casali, filari di gelsi fanno mostra di sè nei giardini di Cotan e di Jarcand. Pomarî e oliveti, e vigne, ottimi meloni, prodotti di cotone e cereali, come riso, mais, orzo, frumento, formano la ricchezza dei luoghi con gran cura coltivati nelle vicinanze dei fiumi. Ivi i pioppi prendono proporzioni colossali e il loro tronco raggiunge fino a 3 m. di circonferenza. Chi sfugge il deserto, osserva il Reclus, e raggiunge queste oasi coltivate, nei giardini odorosi e sotto le umide ombre dei pioppi e dei gelsi, crede di entrare in un paradiso terrestre (1).

Adunque il Turkestan cinese, non ostante i suoi orribili deserti, non manca di terreni fertili e bene coltivati, nelle oasi, lungo il corso dei fiumi. Secondo le osservazioni geologiche del Bogdanovich, che circondò di una stupenda cornice di itenerarî la vasta regione (2), questi terreni sarebbero atti a culture più produttive se vi si introducessero i metodi europei ed i mezzi scientifici. Il soprassuolo è formato, in quelle oasi, dal detrito vegetale e dai sedimenti dei fiumi, composti di sabbia e di argilla. Miti e regolari si succedono ivi i venti, essendo quelle parti della Casgaria difese dal Kuenlun contro i più impetuosi, che soffiano dal deserto (3).

Nessuna specie di mammiferi è propria di questo paese, solo 2 specie di uccelli fra le 48 segnalate da Prscevalski. Due volte all'anno il Lob nor diviene asilo di milioni di uccelli che migrano dall'India alla Siberia e che ritornano su questa tappa intermediaria, girando intorno al gran rilievo del Tibet dalla parte di O. SO. Ivi ancora dal Prscevalski venne finalmente veduto il cammello selvaggio, di cui tanto si era dubitato fra i naturalisti e che noi abbiamo già trovato nel Kukunor. Questi cammelli abitano l'Altin-tag in compagnia di bufali e di asini selvatici. Il cammello selvaggio avverte l'uomo a grandi distanze, e fugge in linea retta per lunghe ore. Prscevalski lo considera come il vero rappresentante della razza originaria.

I cavalli sono sobrii, vigorosi, piuttosto piccoli, e vengono per lo più dalla provincia di Aksu, mentre i più alti sono provenienti dalla Fergana, nell'alta valle del Syr daria, al di là del Pamir e del Tien-scian. Le pecore sono della stessa razza di quella del Tibet, e forniscono lane finissime.

§ 4. *Abitanti, città.* — I materiali linguistici ed etnografici raccolti dal Cotanov, che fece quattro importanti viaggi nell'Asia centro-orientale per incarico della Società imperiale geografica russa, saranno senza dubbio il naturale complemento dei grandi studi preliminari di Klaproth, e serviranno a delineare con maggior chiarezza le varie popolazioni, ancor poco studiate, del Turchestan cinese.

Gli abitanti di questa regione si possono ritenere originarî, in parte, dalle nazioni di lingue Arie, come gli Afgani e i Persiani. Gli eroi leggendarî sono eroi iranici, come Rustan. Anche Alessandro ha largo posto nelle leggende. I *Galtscia* sono ivi le tribù più affini ai persiani: bei uomini, nobili figure, fedeli alle tradizioni. Quantunque sparsi fra i Kirghizi e altre popolazioni turche, non hanno perduto il loro nativo idioma. Nell'alta valle del Sary-col si parla ancora il persiano.

Nè manca il tipo Aryo fra le popolazioni turche del piano. Gli abitanti di Jarcand colle loro faccie rosee, le lunghe barbe, rassomigliano ad inglesi e americani. Persiani, Arabi, Tibetani, Kirghizi, Calmucchi, Mongoli, Turchi, Indu e Cinesi, tutti sono rappresentati in questo golfo occidentale dell'antico mare mongolico, ove le razze si sovrapposero come in un rigurgito della storia. I Cinesi furono espulsi e massacrati nel 1863, ma riconquistarono il paese nel 1877-78.

Si nota generalmente negli abitanti del paese un contrasto particolare fra gli agricoltori della pianura e le popolazioni pastorali sui monti, Kirghizi e Calmucchi, sono due classi distinte, indipendentemente dalla razza.

Nella regione più orientale predominano i tipi mongoli. Ivi sono abbastanza comuni il gozzo e l'oftalmia.

La lingua più in uso è un dialetto turco, con mescolanza di parole cinesi e mongole. In questo dialetto si può riconoscere il lavoro di unificazione di queste razze così diverse. Rari i libri, nessuna letteratura.

I Tibetani di Baldistan coltivano presso Jarcand il tabacco e i meloni. Dopo il ritorno dei Cinesi, numerose famiglie di Ebrei sono pure entrate nel paese.

In complesso, gli abitanti del Turkestan orientale sono maomettani zelanti. Tuttavia, benchè musulmani sunniti, secondo Pievzov e Bogdanovich, sono miti e ospitali. Considerano solo come affini all'Islam i protestanti iconoclasti. Abusano troppo spesso dell'oppio. Il furto è raro.

Fabbricano stoffe di seta, cotone, lana, tappeti, ecc. Ricorrono agli stranieri per gli utensili di ferro e di rame, quantunque non manchino ricche miniere nelle loro montagne, particolarmente nel Kuenlun. L'industria locale è scarsa. L'importazione ha luogo dalla Russia per la via della Fergana, pochissimo dall'India per il Pamir e il Karakorum. Gli Indu e i Tibetani sono mal visti nel Cascgar. D'altra parte sono più facili i passaggi attraverso al Tian scian e l'Alai (1).

(1) Reclus, pag. 120.

(2) K. I. Bogdanowitsch, *Ubersichtskarte, Reiseroute in Central-Asien* (1889-90), J. Perthes, Gotha, 1892 (Mitth di Petermann, 1892, 1-5). — *Notes sur la géologie de l'Asia Centrale*, Anvers, 1890.

(3) Deutsc-Rund. f. G. u. S., n. 3, 1891.

(1) Facili a trasformarsi in vie rotabili o in buoni sentieri sono i passi da Casgar a Narin per il Tung (3500m) e di Terekti (3840m). Uno solo è utilizzato tutto l'anno, il Terekdavan (3140m) celebre nella storia. Fra la Russia e la Cina la ferrovia futura passerà dalla Fergana al Tarim per il Terek-davan, ove più si avvicinano le due depressioni dell'Asia Centrale.

Digitized by Google

Il Turkestan cinese si divide in 10 provincie: Cotan, Jarkand, Jangi hissar, Casgar Usc-turfan, Aksu, Bai, Cutcia, Curla, Karasciar. Invece Kargalik e Maralbachi, come Tach-curgan e Sarykol formano suddivisioni a parte.

Tre comandanti militari risiedono a Carakar, Cotan e Jarcand, ove ha sede il governatore generale.

Jarcand (1196^m) con 60,000 ab. secondo Forsyth, 100,000 secondo altri, è la più popolosa città della Casgaria. Sorge nella parte più ricca del paese, alla sinistra del fiume omonimo. È circondata da alte mura turrite. Notevole è la cittadella di *Jangi-sciar* « città nuova » fondata dai Cinesi per tenere soggetta la turbolenta città. Vi sono 8000 stranieri.

Le due città, una musulmana, l'altra cinese, si trovano a 12 chilm. dal fiume che ne irriga gli orti e i giardini per mezzo di canali. L'oasi di Jarcand, ricca di risaie e fiorente per attività agricola, conta circa 140,000 ab. industriosi ed ospitali

Casgar (1230 ^{m}) con 50.000 ab. secondo Forsyth sull' altro ramo omonimo del Tarim. Anche essa, come le altre città del Turkestan cinese, ha il suo Jangisciar, e sulla via di Jarcand si incontra il Castello. Non è, come Jarcand, il centro di una regione agricola di grande fertilità. Ma trovasi però sulla grande via commerciale della Fergana; e vi fanno capo altre vie che attraversano il Tian scian. È un punto strategico e commerciale di molta importanza.

Cotan (1340 ^{m}) con 40.000 ab. sul fiume omonimo già capitale di un regno, città storica di di primo ordine (1), menzionata spesso dagli scrittori arabi e persiani, che la chiamano *Iltsci*. Il suo nome cinese è *Ju-thian*, che ricorda i celebri diaspri, comuni a tutta questa località, e di cui abbiamo accennato a suo luogo.

Il territorio produce grano e altri cereali. È meno fertile che quello di Jarcand, ma gli abitanti di tutta l'oasi, 120 mila all'incirca, sono molto industriosi; secondo Johnson e anche secondo Pievzov, Cotan è una città manifatturiera. Seterie, pellicce, tappeti, feltri vi sono ben lavorati, e se ne fa gran commercio, specialmente con la Cina occidentale. Il paese intorno dà prodotti di seta e di cotone. Le sue montagne hanno oro, ferro, antimonio; anche lo zolfo e considerevoli banchi di sale formano le sue ricchezze minerarie ancora inattive. Però migliaia d'operai lavorano nelle miniere presso Keria, con un prodotto di quasi 3 milioni di lire all'anno.

Appartengono alla stessa zona, lungo i corsi d'acqua omonimi, le altre città minori di *Urungkasc*, *Karakasc* (1222^m) e Tak (2660^m). Proseguendo a O. si incontrono *Sangiù* (1850^m) con 7000 case sparse intorno ad un fiumicello che si perde nelle sabbie, Kilian, sullo stesso declivio di Sangiù, e più in basso, *Guma* (1323^m), *Kargalik* (1332^m), *Posgam* (1200^m) presso Jarcand, i quali tutti sono borghi popolosi o gruppi di villaggi, nella parte più ricca della Cascgaria.

(1) Abel Rémusat, *Hist. de la Ville de Khotan.*

Cercen (1250^m), o Tcercen, la Ciarcia di M. Polo (1), visitata già dal grande Veneziano e poi da Bened. Göes, sul fiume dello stesso nome, che nasce nel Kuenlun alle radici dell'Altin-tag, e va a finire nel Lob-nor come il Tarim, lungo la linea rimasta inesplorata fino al 4.° viaggio del Prscevalski (1884-85).

Cercen sorge in un territorio coltivato a cotone, grano, riso; trovasi a 1800^m secondo i dati raccolti dal Reclus sul viaggio di Prscevalski, ma più probabilmente a 1250^m secondo le informazioni più recenti dovute al Bogdanovich e al Pievzov (1889-90).

Alla base del Kuenlun, fra Cercen e Cotan, si incontrano *Atscian* (2700^m), *Kapa* (2560), *Ssugetbulak* (2550^m), *Sorgak* (2160^m), e, più in basso di Sorgak, lungo il fiumicello Nija, la città dello stesso nome (1400^m). A Nija svernò la gran spedizione tibetana di Pievzov, dopo la morte di Prescelvalski; ivi soggiornò pure il Grombczevski (1888-90). Sorgak, è stazione importante sui fianchi del Kuenlun, per le sabbie aurifere scavate dai Cinesi, ove 3000 operai lavorano durante l'inverno, e nell'estate si trova un'intera colonia di minatori (2).

Keria è una piccola oasi di 15.000 ab., irrigata dal fiumicello che le dà nome e che come tutti gli altri corsi d'acqua scesi dal Kuenlun fra Cercen e Cotan, si perde nelle sabbie del deserto, e non ha la forza di spingersi fino al Tarim. In quest'oasi passò l'inverno 1889-90 la spedizione Pievzov-Bogdanovich, quando Roborovski toccò le sorgenti del Keria-daria sull'altipiano (5.050^m).

Fra Keria e Cotan trovasi *Tcira* (1370^m) punto toccato da tutti i viaggiatori dell'Asia centrale, lungo la via fra l'altipiano e il deserto.

Al lato opposto dell'ampio deserto che occupa la massima estensione della pianura depressa fra il Kuenlun e il Tien scian, lungo il fianco di quest'ultima catena, incominciando da Cascgar, i centri abitati sono pochi e di poca importanza.

Maralbachi (1100^m) presso la confluenza del Cascgar col Jarkand è luogo fortificato assai notevole.

Usc-Turfan e *Ak-su* (1000^m) sorgono più a N. presso altri rami minori del Tarim. A levante di *Ak-su* (da cui il fiumicello omonimo si è a poco a poco allontanato di 16 Km,) si notano ancora *Bai*, (1095^m), *Sairam*, *Cutscia* (880^m) *Sciahiar*, *Bugur*, *Curla*, *Carasciar*, ai piedi del Tien scian, in località notevolmente poco elevate sul livello del mare, lungo il solco depresso della Casgaria, quantunque discoste dal Tarim.

Sul basso Tarim e nel bacino del Lob-nor non si incontrano che rovine di antiche città in mezzo a malinconiche foreste di giunchi. Pochi e miseri villaggi sono i luoghi abitati che pur figurano segnati sulla carta in tutta questa parte S.E. della

(1) Yule, XXXVIII, *Charchan;* A. Bartoli, XLIV.
(2) Proceed. R. G. S., n. 1, 1891.

Digitized by Google

Casgaria. *Abdalli* (790^m) sorge fra i due laghi *Tciarkalik* (915^m) fra mucchi di vecchie rovine a SO. presso un torrentello che scende nel Cercen daria (1).

Una città antica abbandonata venne recentemente scoperta dal luog. ten. Berver nel distretto di Cutscia, che si stende alla sinistra del Tarim medio fra l'82° e l'84° di long. E. Questa città abbandonata, presso il fiumicello Sciah-iar, secondo la tradizione popolare deve la sua fondazione al re Afrasiab, contemporaneo di Rustem, l'eroe persiano, il che attesta tuttavia la prevalenza del mito Aryo in questa parte della grand'Asia orientale. Si accede alle case, ora sotterranee, per mezzo di lunghe gallerie, di circa 2 m. in quadro. I muri portano bassorilievi geometrici. Si crede che questi ornamenti appartengano anche ad altri edificî dei dintorni, non ancora esplorati. Si trovano pure alte costruzioni di mattoni a vôlta. Scavando in una di esse, si ritrovò un manoscritto a inchiostro nero, di 56 fogli di betulla, scritto in una lingua sanscrita indo-tatarica, che un tempo, cioè 15 secoli or sono, si parlava a Cotan e nel Cashgar. Si è riconosciuta una notevole analogia fra i caratteri del manoscritto e quelli che nel VII secolo costituirono l'alfabeto tibetano (1).

Fig. 302. — Dungani e Taranci.

§ 7. Il *Kan-su mongolico: clima, popolazione, città* (2). — La provincia cinese del Kan-su, non visitata da Richthofen, ma studiata poi dalle celebri spedizioni Széchenyi nel 1879-80, Michaelis nel 1879-81, Potanin nel 1884-85, percorsa da Bell nel 1886, da Grum Grscimaïlo nel 1889-91, corrisponde all'estremo angolo NO. della Cina, si assottiglia fra il Kuku nor e l'Ala scian, fra i grandi rilievi dipendenti dal Tibet e il bacino asciutto della Mongolia, e poscia si espande in direzione di NO, al di là dei limiti della Cina propria, gittandosi attraverso la pianura fra il Turkestan e la Mongolia, sulla direzione delle grandi vie interne dell'Asia Centrale.

Per tal modo il Kan-su è formato da due parti distinte riunite insieme da un istmo politico ed etnografico, compreso fra il Nan-scian e l'estremità occidentale della gran Muraglia:

(1) Reclus, VII, pag. 139.

(2) Reclus, vol. VII, pag. 150-163; — Kanitz, *Plantarum in expeditione speculatoria comitis* Béla Széchenyi a Ludovico de Loczy *in Asia Centrali collectarum enumeratio*, Kolzsvar, 1891; — Grum-Grscimailo, *Spedizione nel Tien scian e nel Lobnor* (in russo), Pietroburgo, 1890; — Dutreuil de Rhins, *L'Asie centrale* (*Thibet et règions limitrophes*), Vol. con XVI-618 pag. e un atlante, Parigi 1889 (Queste opere non trattano esclusivamente del Kansu, ma ne trattano largamente). Veggasi ancora: Richthofen, *China*, vol. II, cap. XIV. Le relazioni di Béla Széchenyi, Grum-Grscimailo, Grombscevski, fra i più recenti, di Sosnovsky, Piasetskiy, fra i viaggiatori di dieci anni addietro, valgono a modificare e a completare quanto già troviamo nelle opere fondamentali.

(1) *Tour du Monde* n. 1579, *Proceed. of the* R. G. S., n. 4; Lond. 1891.

Digitized by Google

il *Kansu cinese* a SE., il *Kansu mongolico* a NO. della città intermedia di Kan-ceu. Tutta la provincia prende evidentemente il nome dalle due città principali *Kan-ceu* e *Su-ceu*, ove la desinenza cinese comune ha appunto il significato generico di città, e i due nomi diversi vennero riuniti in uno solo come s'usa pei nomi di provincie in molte parti dell'Asia e come già vedemmo per il Tuno-cain iranico di Marco Polo.

Il Kansu mongolico può ritenersi compreso fra la longit. orient. di 90° e 100°, fra le latitud. di 38° e 43° prossimamente; è limitato a mezzodì dalla linea dell'Altin-tag e del Nun-scian, a settentrione dall'estrema ramificazione orientale del Tian scian, a ponente e a levante da' confini non bene definiti attraverso le pianure deserte e i monti, che forse tendono a collegare il sistema del Tian scian, col Nan scian e gli altri rilievi intorno al bacino del medio Huang-ho. Grum-Grscimailo scoperse, nel 1889, un'importante catena montuosa, il *Tju-ge-tau*, quasi prolungamento del Kuruc-tag, nella regione intermedia pochissimo esplorata, fra il Tian scian e l'Altin tag. Stando ad alcune carte recenti, i rilievi del Tju-ge-tau, prolungandosi a levante col *Tciu-kun*, si avvicinerebbero più oltre all'In scian, la qual cosa non ci sembra ancora accertata (1).

A mezzodì di questi rilievi, tuttavia poco conosciuti, si stende il deserto, continuazione del deserto della Casgaria da una parte, di quello della Mongolia dall'altra. Ma tutta questa estesa zona dell'Asia orientale interna, a sinistra del fiume Giallo nella Mongolia meridionale, non è completamente deserta.

Il deserto è qua e là interrotto da corsi d'acqua fra rive verdeggianti, e non troviamo più le solitudini mortali del *Takla makan* e le « sabbie rosse » o le « sabbie nere » del Turkestan occidentale.

In alcune parti vi sono fontane e zone vegetative che danno abbondante nutrimento agli animali selvaggi. Il suolo è generalmente sodo e facile a percorrersi, come si rileva dalle relazioni russe di Sosnofski o di Piasetsky (2).

Questa diversità di clima è chiaramente spiegata da una corrispondente diversità di topografia per il Kansu mongolico e l'In scian di fronte al Turkestan vicino. Questi paesi, che pur sono molto addentro nella gran massa continentale, corrispondono tuttavia alle longitudini del golfo di Bengala, che si avanza largamente nell'Asia meridionale fra le due Indie, avvicinandosi ad essi coll'azione modificatrice dei suoi venti umidi, agevolati lungo la loro via dall'abbassarsi dei grandi rilievi e dalla mutata orientazione delle valli. Il Kansu mongolico non manca di pioggie. Il Monsone di SO. che reca nel bacino del Bramaputra, precipitazioni così abbondanti, sale attraverso le valli e supera il Bayankara, portando al di là del Kuku-nor le nevi e le pioggie che mancano nel Kuenlun Casgariano. L'atmosfera non è secca e chiara che nell'inverno. Ma nella stagione estiva non è raro il caso che le nubi versino le loro pioggie al di là del Nan scian, ed è naturale che quivi si formino corsi d'acqua relativamente copiosi, ma che poi si perdono nei laghi interni o nelle paludi saline, in mezzo ai canneti.

Il più importante di questi corsi d'acqua è il *Bulungir*, o Bulunisir, detto *Shulei-sce* dai Cinesi.

Nasce sui fianchi settentrionali del Nan scian presso il 97° merid. si dirige dapprima a N. oltre il 40° parall. e piega poscia a ponente, per andare a finire nella cavità del *Kara-nor* « lago nero ». Il Bulungir passa vicino alla città di *An-si-ceu*, o *Ngan-si*, ove il paese supera i 1400^{m} di altitudine.

Un altro fiume notevole è quello che scendendo per due principali rami dal Nan scian a levante del Bulungir, continua il suo cammino verso nord, mantenendosi prossimamente lungo il 99° merid. fino al suo termine sul piano deserto del Gobi, nella regione lacustre del *Sogo* e del *Sobo-nor*, presso il 42° parall. Questo fiume è l'*Az-sind*, o *Etzina*, che è pure il nome di una città visitata da M. Polo (1). Il suo ramo di sinistra, o più importante affluente, è il *Tolai*, che nasce poco lontano dal Bulungir.

Il Kansu mongolico si può calcolare di 400,000 chmq. con 1 milione di abitanti, molto mescolati: cioè *Uigur* e *Usum*, *Mongoli*, *Tanguti*, *Cinesi*. Questi ultimi, sopratutto immigranti agricoltori, finiscono per fissarsi, colla loro paziente e consueta tenacità, padroni dell'importante traversata della zona deserta.

I *Mongoli del Kansu* appartengono generalmente agli *Elöt*, e alle famiglie dei Calmucchi.

Le *città* si trovano lungo la via naturale seguita sempre dalle carovane e dagli eserciti, che unisce la valle dell'Huang-ho al Tian-scian, resa possi-

(1) Veggasi nello STIELER, tav. 62· *Chinesisches Reich* (1892).

(2) RECLUS, pag. 151.

(1) YULE, VI.; — A. BARTOLI. I.I.

Digitized by Google

bile dalle acque correnti che seguono fra i due Gobi, il Turco e il Mongolico, l'azione ivi ancor sensibile dei Monsoni dell'India.

Le città murate di *Lan-ceu Kan-ceu* e *Su-ceu*, fondate 20 secoli or sono, sorgono, su questa grande via commerciale che unisce il fiume Giallo alla regione dei Monti Celesti.

Su-cieu (1540^m) alla destra del Tolai, presso la grande muraglia, fu già la città guardiana dell'impero contro i barbari della steppa e del deserto. Rimase quasi completamente diroccata nell'ultima guerra dei musulmani insorti e venne ripresa nel 1872 dai Cinesi. La grande Muraglia gira a N. di Su-ceu e poche miglia più oltre a O. tocca il suo estremo limite occidentale. Ivi si trova *Kiaiù-Kuan* « porta del diaspro » alla sinistra del Tolai (1).

An-si, o *Hgan-si* (1470^m) si trova lungo la via di Cotan a sinistra del Bulungir. Proseguendo la stessa via su un affluente dello stesso fiume, appiè dei monti di Humboldt, si incontra *Satceu* (1130^m) « città delle sabbie » sul limitare del deserto che si stende fra il Lob nor e il Kara nor, importante già nel III e IV secolo ai tempi del regno di Cotan. *Hami* o *Khami* (855^m), la Camul di Marco Polo, presso l'estremità orientale dei monti Celesti sorge in una posizione importantissima sulla divergenza della due grandi vie commerciali, il Pe-lu e il Nan-lu. Le sue campagne presentano estese risaie nella pianura, ottimi vigneti verso le pendici dei monti, e producono altresì meloni squisiti. Furono orribilmente devastate nella recente rivoluzione del Turkestan, ma ora vanno rifiorendo (2).

Pitscian e *Turfan* si trovano a ponente di Khami, in oasi fertilissime, che producono cotone, sesamo, frumento; e danno frutta svariate e uve eccellenti. Fra i naturalisti moderni, Regel è il solo che si sia occupato di questo paese, interessante per le sue curiosità naturali, delle quali va notato un vulcano spento che sorge fra le due città.

Turfan è l'ultima città riconquistata dai Cinesi nel 1877 contro i Dungani. Non conta che 160 anni di esistenza e non si deve confondere colla *vecchia Turfan*, di cui si veggono le rovine a 50 km. verso O., con minareti turcheschi e porcellane cinesi.

Taksun o Toksun località abitata a SO. di Turfan, produce il miglior cotone di tutto il paese. Qui si stende a levante della via fra Turfan e Toksun, la singolare depressione assoluta, recentemente scoperta, di *Luktscin* (-50) già più volte ricordata.

(1) Tre secoli dopo di M. Polo qui passò *Benedetto Göes* (pron. Gois), che morì per via nel 1607. I suoi manoscritti andarono perduti. L'armeno Isacco, suo compagno, continuò il viaggio fino a Pekino.

(2) L'altitudine di Khami, sulle vecchie carte, era data in 790^m, pari a quella di Lob. Questo numero è conservato nella citata tav. 62 dello *Stieler*, ult. ediz., mentre nella tav. 60 si trova 855^m, e nell'*Andree* 960^m. Crediamo più accettabile la quota di 855^m siccome la più recente dovuta alla spedizione di Grum-Grscimailo (1889-91).

Urumtsci (1500^m?), antica residenza di principi che possedevano i territori da una parte all'altra del Thian-scian, e forse del famoso Prete Gianni, se pure questo nome, dato dalle cronache occidentali a tanti re, si può fissare su un solo monarca della vecchia Asia tartara di Marco Polo. Urumtsci segna la località nella quale le varie linee del sistema si avvicinano formando come un vasto golfo. Fin dal tempo degli Han, negli antichi annali cinesi, questa città è indicata col nome di *Tihoaceu*, la *Bihbalik* dei Mongoli e dei Turchi. Non ostante i suoi recenti disastri, Urmtsci si va rialzando ed esercita un esteso commercio in mezzo alle due vie del Thian scian, fra la Russia e la Cina. Nei suoi dintorni si hanno sorgenti termali solforose, e si nota un distretto vulcanico simile a quello di Pozzuoli. A settentrione il gruppo dei *Bogdo Ola* « montagna di Dio » si eleva forse a più di 4000^m ed è pure di natura vulcanica (1).

Appartengono di già alla vicina Zungaria, al di là dei Monti Celesti, quantunque intimamente collegate con Pitscian, Turfan e Urumtsci, le due importanti posizioni di Gutcen e di Barkul lungo il Thian scian Pe-lu, sulla via commerciale della Russia.

Zungaria e Mongolia (2).

La Zungaria e la Mongolia costituiscono insieme la parte più settentrionale dell'Impero Cinese fra gli Altai occidentali e la catena del

(1) Reclus, pag. 163.

(2) Klaproth, *Noureau Journ. Asiat.* T. IV, 1829; — Ritter, Asien, III; — Richthofen, *China*, I e II volume; — Reclus, vol. cit., pag. 176-222; — Beguelin, *Religiöse Volksgebräuche der Mongolen* (nach *Posdnäjew*, Sapiski K. Russ. Geogr. G. 16) Globus, 57; — Id. *Über den Mongolischen Gottesdienst.* Nach dem Russischen des prof. *A. Posdnäjew* (Sapiski K. Russ. Geogr. G. 16, Petersb. 1887) Ausland, 63; — Williamson, *Journeys in North-China.* Manchuria and East-Mongolia, Lond. 1878; — Prescevalski. *Reisen in der Mongolei*, in Gebiet der Tanguten and den Wüsten Nordtibets in den Jahren 1870-73, deutsch Jena 1877 S. 384 ff; — Camille Imbault-Huard, *Recueil de Documents sur l'Asie Centrale*, Paris 1881.

Carte. — Klaproth, *Carte de l'Asie Centrale*; — Dutreuil de Rhins, *L'Asie Centrale Atlas*, 13; — Richthofen, carte del I vol.; — Berghaus, tav. 11. *Carta Geologica dell'Asia* secondo le ultime relazioni (1889); — G. Parquet, *Carta dell'Asia*, diretta da Clarke, colorita geologicamente da Tchihatchef, alla scala 1 : 25.000,000. Parigi, 1890; — fra le carte speciali noteremo: A. Petermann, *Original karte des Centralen Theiles des Tian scian-Gebirgsystems zur Ubersicht von N. A.* Sewerzoff's Reisen 1864-68; scala 1 : 1.000.000, Gotha. J. Perthes, 1875 (contiene il lago di Issik e tutta la regione montuosa fra la Casgaria e la Zungaria ove si forma il sistema del Tien scian; è la carta più notevole di questa interessante regione fra i due bacini dell'Asia Centrale e i due Imperi Russo e Cinese); — B. Domann, *Karte von Dr. A. Regel's* reisen in Central-Asien 1876-79, scala 1 : 3.000.000, Gotha, J. Perthes, 1879.

Alla bibliografia generale e alle opere già citate in capo al presente capitolo e anche al paragrafo sul Kansu mongolico si aggiungano le indicazioni ora notate, oltre alle relazioni di *Michaelis, Kreitner, Loczy, Potanin, Bonvalot, Carey e Dagleish, Ney Elias* ed altri, che direttamente o indirettamente illustrano la vasta regione dell'Asia centro-orientale compresa sotto il nome di Mongolia.

Digitized by Google

Kingan, fra la Kirghisia e la Manciuria, per una estensione che abbraccia 40 gradi di longitudine, lungo il parallelo medio di 45°. Formano la terza ed ultima suddivisione da noi adottata in questa nostra rassegna particolareggiata dei « paesi soggetti ».

§ 1. La *Zungaria* e l'*Ili Cinese*. — Già più volte abbiamo considerato la Zungaria, come una porta aperta fra il mondo Cinese e l'Occidente. Ma più propriamente l' antico golfo del « mare disseccato » fra il Tian scian e l'Altai, cioè la Zungaria, è lo spazio che forma l' entrata comune di due grandi vie storiche, occupato in gran parte da paludi sparse che ricordano forse l'antico mare. Le due vie sono segnate da due solchi: uno a NO. corrispondente all'alta valle dell'Irtisc, l'altro a O. lungo l'*Iren Karbigan*, importante ramificazione maestrale dei Monti Celesti.

Il solco a N., ove scorre l' Urungu, che scende nel *lago di Wlungur* (470^m); e dove si forma l'*Irtisc nero* che va oltre la frontiera cinese nel *lago di Saisan* (410^m), offre un cammino più facile sull'argilla delle steppe, con un'altitudine massima di 765^m.

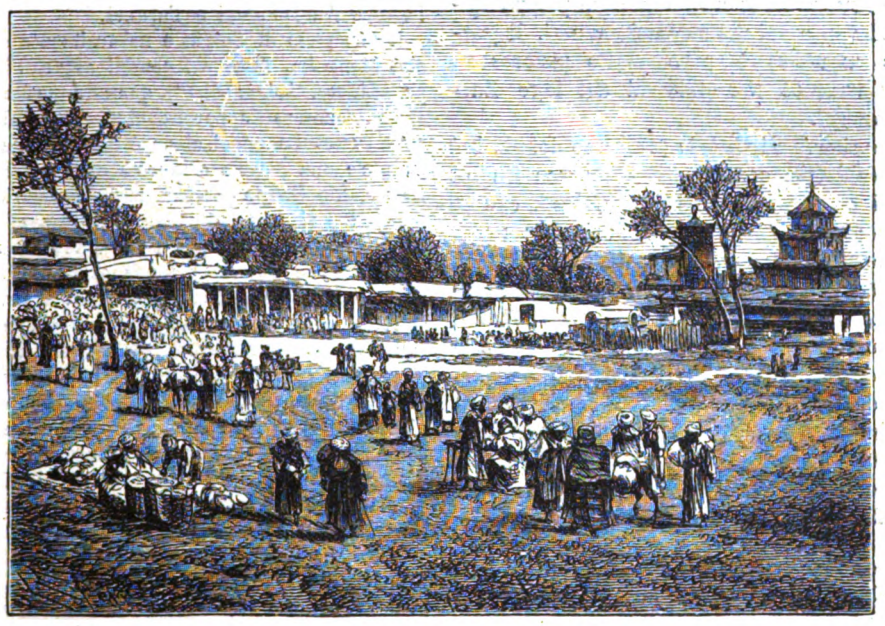


Fig. 303. — Culgia. (Versante centro-occidentale: Valle dell'Ili).

Il solco a S., segnato dalle depressioni lacustri dell'*Aiar nor* e dell'*Ebi nor* (210^m), è più profondo e prosegue verso la continuazione naturale della zona dei laghi all' *Alakul* (237^m) e al *Balkasc* (274^m) nel territorio russo, valendosi del *passaggio di Lepsinsk*, fra l' *Alatau Zungaro* e il *Tarbagatai*. Il passo nell'Alatau è una larga breccia, ma pericolosa per i venti che vi si cacciano.

In mezzo, fra i due, va pure notato un terzo passaggio che corrisponde alla città di *Tciugutciak* (448^m), e attraversa la catena del m. *Barlik*, ramificazione meridionale del Tarbagatai verso l'Alatau.

Attraverso il *Boro-Koro*, prolungamento occidentale dell'Iren Karbigan, il *passo di Talki* (1909^m), conduce nella regione del *lago Zairan* (1800^m), alla ricca valle di *Culgia* (610^m) nel versante interno del Turkestan russo, ove si rannodano tutte le strade della depressione Aralo-Caspica.

Per tutte queste vie che interrompono qua e là il vasto semicerchio di altipiani e di monti fra l'Ili e l'Irtisc, onde si disegna naturalmente la frontiera NO. dell'Impero Cinese, scesero gli Unni e i Mongoli, e passarono i Cinesi che possiedono tuttora le alte valli di quei due fiumi.

La Russia suole comunicare con Pekino, da Kiatca, attraverso la Mongolia orientale; ma oramai riconosce che è preferibile la via del Tian scian e del Kansu. La ferrovia transcontinentale da Calais a Sciangai, osserva il

Digitized by Google

Reclus, è tracciata senz'altro per la Zungaria, Kami e Lantceu (1).

Il territorio posseduto dall'impero cinese fra il Tian scian e l'Altai va distinto naturalmente in due parti separate l'una dall'altra per mezzo dell'Iren Karbigan e del Boro-koro, che formano la già menzionata ramificazione maestrale dei Monti Celesti.

È queste due parti sono: 1.° la Zungaria con una estensione di 300,000 chmq. e una popolazione di soli 300,000 ab. circa; 2.° la provincia d'Ili, con 65,000 chmq. e 140.000 ab.

Il primo di questi due paesi presenta un paesaggio monotono con terre di argilla gialla o rossastra, pochi arbusti e qualche pioppo agitato dal vento sui malinconici canneti. Il paesaggio montano è però molto pittoresco, particolarmente nei dintorni del lago Zairan nor (2).

Il *territorio di Culgia* (3) è uno dei più bei paesi dell'Asia centrale. È compreso fra gli speroni occidentali dei Monti Celesti, che si aprono a ventaglio verso il Turkestan russo e che corrispondono verso occidente agli *Alai*, all'*Alatau Terskei*, all'*Alatau transiliano*, all'*Iren Karbigan*. Fra il *Tian-scian Alai* e l'Alatau Terskei scende il Narjn, che è l'alto Jassarte; fra il Terskei e l'Alatau transiliano si stende il vasto lago alpino di *Issik* (1615^m) e si forma il fiume Ciu, che si perde nelle steppe a ponente del Balkasc; fra l'Alatau transiliano e l'Iren Karbigen rifiorisce la fertile valle di Culgia.

Abitanti, cenni storici, città. — Gli abitanti della Zungaria appartengono alla famiglia mongolica e al gruppo degli Elöt.

Allorchè i Mongoli oramai erano tutti assoggettati, verso la fine del XVII secolo, gli Zungari formarono un impero indipendente, che si estese ai due Turkestan e si avanzò nel cuore del Tibet, conquistando la stessa capitale colla sacra fortezza di Potala. Solo nel 1757 la Cina, dopo aver perduto due eserciti contro il potente impero dell'Asia centrale, riescì ad abbattere questa nuova potenza mongolica e a conquistarne il paese, che fu orribilmente devastato, col massacro di un milione di Zungari, chè a tanto si potè calcolare la popolazione perita nel disastro. La nazione zungara fu spenta per sempre. Non ne rimangono che poche famiglie sparse fra tribù di Calmucchi. Le città furono rase al suolo e sostituite da stazioni militari.

Un secolo dopo la distruzione dell'impero Zungaro, le popolazioni agricole dell'Ili si sollevarono contro i mandarini cinesi ed i soldati manciù. I *Dungani*, o maomettani sedentari del paese, e i *Taranci*, intrapresero la lotta, che nel 1865 terminò con un massacro generale dei Cinesi, manciù ed altri coloni militari. L'arrivo dei Russi mise termine alle stragi. Dei 2 milioni di abitanti che aveva il distretto di Culgia non rimasero più che 140,000 fra Dungani e Taranci.

Il territorio di Culgia è naturalmente estraneo alla Mongolia, fuori dei confini naturali dell'Impero Cinese. *Culgia* (610^m), quantunque fondata dai cinesi, conserva l'apparenza di una città del Turkestan russo. La popolazione è maomettana, ma vi ha pure una piccola comunità di cinesi cattolici. La vecchia Culgia possiede molte industrie, estesi giardini e ricche campagne. La nuova, fondata dai Manciù nel 1704 più a O. fu devastata. Altre città distrutte in quella pianura, attestano colle loro rovine gli orrori dell'ultima guerra. Questo paese sì ricco di acque correnti, riparato dai venti polari, felicemente collocato nella zona temperata, riprenderà senza dubbio la sua importanza e ridiventerà prospero e popoloso. Oro, argento, rame, piombo, ferro, grafite sono i prodotti minerali della provincia. Nè mancano le acque termali.

Immediatamente a N. dei Monti Celesti noi abbiamo già menzionato due città che si collegano intimamente al Kansu mongolico.

Barkul (1550^m) è il complemento strategico di Kami ed è pure la prima stazione militare verso settentrione. Le vie del S. convergono a Kami, quelle del N. a Barkul, lo *Tsinsi fu* dei Cinesi. Questa piccola città è dominata da due forti, e circondata da giardini. Il passo di comunicazione più notevole da Kami a Barkul è *Cosheti davan* (2734^m), che trovasi 1500^m al di sopra dell'oasi di Kami.

Gutcen (700^m) è l'altra piccola città e punto importante del Tian-scian Pe-lu, prossimamente al merid. di Turfan, appiè del medesimo gruppo montuoso, il Bogdo Ola, ma dal lato di settentrione.

Le altre città della Zungaria meridionale, come *Manas* (700^m?) e *Sciko* (250^m) non sono che stazioni militari e residenze di esiliati. Ivi non mancano ricchezze minerarie, e il suolo è fertile. Oro, sale, nafta, carbone, si trovano presso Sciko.

Tciugutciak (448^m) è il mercato più attivo della Zungaria sul versante siberiano, a 18 chilom. dalla frontiera, punto importantissimo e recapito del commercio russo. Anche i Casgariani che trafficano colle città della Siberia passano per Tciugutciak. Nel 1854 di qui esportavasi in Russia per 1.600.000 rubli di the. La città contava oltre

(1) Reclus, pag. 166. — Per acquistare alcuni diritti a questa via i Russi consentirono a restituire alla Cina il territorio di Culgia, che loro era stato affidato durante l'insurrezione del Casegar.

(2) Questo lago è più piccolo, ma più profondo dell'Ebinor, dell'Aiar nor e dell'Ulungur. L'altezza sul livello del mare sulle carte russe è segnata generalmente in 1268^m. Noi abbiamo già accettata la cifra di 1800^m sui dati più recenti, che forse non sono ancora ben sicuri. Però il Reclus osserva che questo lago è solo 100^m più basso del valico di Talki. Si crede che per vie sotterranee le acque di questo bel lago alpino scendano abbondanti nelle campagne di Culgia.

(3) Alferaki, *Kuldscha und der Tian-schan*, St. Petersb., 1891.

Digitized by Google

30.000 ab. Si va ripopolando dopo i recenti disastri. Vi sono Cinesi, Manciù, Mongoli, Kirghizi, Taranci.

Nella Zungaria settentrionale, cioè nel bacino dell'Urungu e dell'Irtisc nero, non vi sono città. Due punti hanno importanza come fermata delle carovane: *Bulun-tocoi* (470^m), borgo fortificato sulle rive del lago Ulungur; e *Tulta* appiè dei grandi Altai presso un affluente di destra dell'alto Irtisc, innanzi al *passo di Urmogaiti* (2960^m) sulla

Fig. 304. — Moschea dei Tarantci a Culgia.

via di Cobdo, recapito dei mercanti russi nelle loro relazioni colla Mongolia.

§ 2. *La Mongolia.*— Abbiamo già parlato lungamente del clima e della posizione di questo immenso paese, di questo bacino prosciugato, al quale si connettono naturalmente la Casgaria e la Zungaria, che ne formano due golfi occidentali: uno a S., l'altro a N. dei Monti Celesti.

Unita al Kansu settentrionale, alla Zungaria, al Turkestan orientale, forma per estensione

Digitized by Google

la metà di tutto l'Impero. Si può dividere in Mongolia interna, più popolata e più affine alla Cina per opera della colonizzazione cinese; Mongolia esterna, pressochè compiutamente deserta.

La prima e la seconda contano ciascuna all'incirca 2,000,000 di ab. e possono calcolarsi in totale con un'area di chmq. 3,377,283, stando alle cifre di Behm e Wagner. Onde la popolazione relativa sarà di 1.2.

La Mongolia interna è detta dai cinesi *Tsaoti* « Terra delle erbe » e forma una zona intermediaria che geologicamente è sempre Mongolia, ma etnograficamente è già Cina

Fig. 305. — Mongoli di Urga: tipi dei conventi.

Nella Mongolia esterna è più sensibile quel contrasto che noi già più volte abbiamo notato non solo fisico e geologico, ma anche etnografico e storico fra le due essenziali divisioni dell'Impero Cinese. La Mongolia e il Gobi formano un estesissimo altipiano, leggermente concavo, che si va elevando da SO. a NE. La sua altitudine media, nella parte occidentale, oltrepassa i 1200^{m}. Svariati rilievi orografici la cingono a settentrione; a levante, a mezzodì tali sono gli *Altai*, i *Saiani*, il *Munku zardik*, i *monti delle Baikaila*, il *Kentei*, i *Kingan;* e poscia le colline verso la Cina, e l'Ordos, e il Nan-scian e il Kuenlun. A ponente sappiamo che la Mongolia è aperta verso la Casgaria e la Zungaria.

Il confine dell'impero Cinese verso NO., per tutto quell'immenso tratto fra le sorgenti del Kizil orientale o Fiume rosso della Casegaria, fra il Transalai e l'Alai a settentrione dei Pamir, fino a Udinski, sul fianco dei monti Saiani, nel punto più nordico dell'Impero a ponente del Baikal, coincide prossimamente col limite naturale dei bacini interni dell'Asia Posteriore. In qualche tratto però la frontiera politica attraversa valli e fiumi che non appartengono alla regione da noi considerata, comprendendo territori del bacino turanico, come l'Alta valle dell'Ili nel distretto di Culgia, oppure del versante siberiano come le alte valli dell'Irtisc e del Jenissei. Quest'ultime tuttavia, per il modo con cui sono circoscritte dai rilievi Altaici verso la pianura della Siberia, per le notevoli altitudini e la natura stessa del suolo, possono considerarsi senza scrupolo come una dipendenza del sistema di altipiani dell'Asia Posteriore, ed hanno affinità naturali coll'immensa zona di bacini interni a cui dà nome la Mongolia, estesa fino alla Zungaria e al Kasegar.

Anche la frontiera settentrionale dell'Impero coincide prossimamente col limite naturale della Mongolia, però si scosta non poco dalla divisione dei bacini idrografici fra la zona interna e quella oceanica. Ma qui assai più incerta, nella regione pianeggiante e variamente ondulata, risulta la linea di separazione, onde in questo caso la linea di displuvio (come del resto in moltissimi altri casi) non ha alcun valore fisico e geografico. Anche il bacino della Selenga, che appartiene al versante siberiano dell'Oceano glaciale artico, e il bacino del Kerulen, che appartiene al sistema dell'Amur e al versante orientale, partecipano in ogni modo alle condizioni dell'altipiano mongolico. Il confine politico fra i due grandi imperi si è però lentamente spostato a mezzodì, formando un grand'arco intorno alla Baikaila fra i due punti più nordici dello Stato cinese, *Udinski* presso i Monti Saiani, e *Albasin* sul fianco russo dell'Amur (circa 53° di latitudine N.).

L'orografia della Mongolia si può fissare specialmente su una grande linea di rilievi formata dalla catena dell'*Ektag Altai*, o Grande Altai, prolungato attraverso il Gobi fino all'*Inscian* presso l'Huang-ho mongolico, e connessa indirettamente, lungo i rilievi che formano la frontiera naturale della Cina oltre la grande Muraglia, al vasto sistema longitudinale del Kingan. La grande fascia di deserti e di steppe che caratterizza l'immenso bacino interno dell'Asia posteriore, continuazione naturale dell'Asia anteriore, si divide in quattro parti più o meno diverse fra di loro, secondochè appartiene alla depressione relativa della Cas-

Digitized by Google

garia, nella valle del Tarim, o alla sua continuazione nel Cansu mongolico, ove scorre il Bulungir, o al *Gobi medio*, continuazione della Zungaria verso l'Alascian e l'Ordos intorno al Fiume Giallo, o al *Gobi orientale* fra i grandi Altai prolungati a SE, il Kingan, e i monti della Baikaila.

Il grande Altai si innalza sul fianco destro dell' alto Irtish, colà dove questo fiume esce dal lago Saisan, in territorio russo, si collega alla catena dei Monti Tannu col gruppo della *gran Bieluca* (3352^m), il gigante degli Altai, ove nasce l'Ob, si dirige da NO. a SE. nell'Impero Cinese, avanzandosi di traverso nella Mongolia. Si eleva al di sopra del limite delle nevi perpetue, onde il nome di *Ek-tag*, o *Aktag*, di evidente formazione turanica. Attraverso questa catena montuosa si aprono i valichi che dalla valle dell' Irtish e dalla Zungaria conducono a Cobdo. Va notato il passo di *Olön daba* (5820^m) fra Cobdo e Barkul. Ney Elias passò l'Akdag al valico del *Bayan Ingir* (2713^m). Già abbiamo ricordato, fra Cobdo e Tulta, *Urmogaiti* (2960^m). Come si vede tutti questi valichi del grande Altai sono più elevati in media di quelli delle Alpi, quantunque le cime più alte di quel sistema asiatico si possano ritenere oltre 1000^m piu basse. L'Aktag venne esplorato da Potanin nel 1876, da Prscelvalski nel 1879. Anche l'inglese Elias, che li precedette nel 1872, sembra ritenere che il Grande Altai mongolico possa con alcune sue cime raggiungere i 3600^m e superare la stessa Bieluca. Potanin scoperse la continuazione del sistema attraverso il bacino prosciugato della Mongolia, nella direzione dell'In-scian (1).

Il *Tannu ola* è la seconda delle grandi catene che dal sistema altaico si avanzano nell'impero Cinese. Si prolunga a levante fino alle sorgenti dei fiumi che formano la Selenga; e quivi si collega ad un' altra importante catena parallela, il *Cingai*, che si eleva sull'altipiano di Cobdo in una posizione intermedia fra il gr. Altai e il Tannu. Ivi le steppe hanno l'altitudine media di 1500^m a 1800^m, superiore a quella della Mongolia orientale. Il Cingai sembra raggiungere l'altitudine di 3000^m e i suoi fianchi sono abbelliti da boschi e fontane.

All' estremità orientale della Mongolia il largo sistema di rilievi che noi conosciamo sotto il nome di *gran Kingan* è ancora poco esplorato. Secondo Fritsche non supera i 2500^m e non arriva al limite delle nevi perpetue. Varia da 500^m a 1000^m al di sopra del piano mongolico.

Le alture che segnano la linea di confine dell'altipiano verso la Cina, determinano pure la separazione dei due paesaggi diversi: le larghe ondulazioni delle steppe monotone e nude a settentrione e a occidente, mentre a oriente e a mezzodì si veggono i terrazzi che si abbassano tra i fianchi selvosi delle montagne. Le alture di gneiss, rivestite di lave, che limitano il piano del Gobi verso Pekino, continuano a SO. e accompagnano l'Huang-ho a ritroso del suo corso verso settentrione, ove si confondono con l'*Inscian*.

Questo importante sistema montuoso dell' Asia posteriore parallelo al tratto più settentrionale dell'Huang-ho, termina a ponente nel deserto salino di Ala scian. Le roccie di granito, di porfido, di gneiss, si elevano da 2000^m a 2700^m con superficie tondeggiante per il passaggio di antichi ghiacciaj. Questi monti sono ricchi di acqua e di vegetazione. Dal Mar Giallo vi giungono venti umidi apportatori di pioggie. Le praterie sono splendide, e svariata come quella delle nostre Alpi la flora. Montoni, antilopi, ed anche tigri e pantere, stando alle informazioni, si aggirano nelle valli dell'In-scian, la montagna selvosa che i popoli dell' Asia hanno circondata di strane e paurose leggende (1).

L'idrografia della Mongolia è già implicitamente conosciuta nelle sue linee più generali. Aggiungeremo le notizie più necessarie.

Fra i bacini lacustri va notato l'*Ubsa nor* (720^m) con una superficie di 3000 kmq., sotto il 50^0 di lat. Ivi si perdono le acque di quell'anfiteatro montuoso che è il bacino interno del *Tes*, compreso fra il Tannu e il Kingai, o Cingai. Gli altri laghi salati sono meno estesi.

A S. del Cingai scorre il fiume *Dsabgan*, o *Dsapchyn*, che scende nel *Kirghis nor* (700^m?) la più bassa località dell'altipiano di Cobdo. I due notevoli laghi *Durga* e *Karaussu*, presso Cobdo, appartengono al medesimo sistema idrografico e versano le loro acque a N. del Dsabgan.

Fra il Cingai, o Kangai, e i monti Saiani, a N. e a S. della linea del Tannuola, scendono verso l' interno le acque che formano la *Selenga;* fra i Saiani e il Tannu, quelle del *Jenissei*. Ivi i pascoli hanno per limite le foreste a N., il deserto a S. L' alta valle del Jenissei, unitamente a quelle dei fiumi che vanno al Baikal,

(1) Così ora viene indicato nella citata tav. 62 delle *Stieler*.

(1) Reclus, VII, pag. 190.

Digitized by Google

forma zona di transizione fra la Mongolia e e la Siberia.

L'alto bacino della Selenga è a dolce pendìo con parecchie cavità lacustri. Il *Cossogol* (1621^m) è un lago di acqua dolce. Il suo emissario, *Eke gol*, va nella Selenga. Ivi il bacino esterno è formato da un territorio semicircolare della Mongolia intorno al gran lago di Baikal.

La Selenga nasce nei monti Cingai, al *passo Doro Canghin* (3027^m), riceve alla sua sinistra l'*Eder* e il *Telgir-morin*, l'uno sceso dagli stessi monti, l'altro dal Tannu; più oltre, a NE., riceve l'Ekegol, già notato. Alla sinistra il suo più notevole affluente è

Fig. 306. — Deserto dell'Ala-scian (Mongolia occidentale).

l'*Orkhon*, che riceve le acque della *Tola*.

Nella Mongolia orientale il bacino esterno, come sappiamo, è formato dall'alto Amur, ed è rappresentato specialmente dal Kerulen.

Il *Kerulen* scende nel *lago Dalai* (500^m?) ove l'altipiano mongolico si abbassa notevolmente. Ivi si raccolgono pure le acque dell'*Ursun* (1) e del *Cailar*, che vengono a destra, dai Kingan. Tutti insieme questi fiumi formano l'*Argun*, ramo principale dell'Amur e frontiera dell'Impero Cinese per un lungo tratto.

Il *Gobi orientale* si stende a mezzodì del bacino del Kerulen, lo *Sciamo* dei Cinesi forma l'estremità orientale della zona di terre secche, che attraversa obliquamente il vecchio continente.

Torrenti di un giorno e paludi o laghi temporanei si formano quando il Monsone di S E. vi apporta le nubi piovose dall'alta Cina. Ma rapida è l'evaporazione e violente le tempeste invernali e alta la temperatura estiva. Il Gobi assomiglia pel freddo alla Siberia, per il caldo è paragonabile all'India. Mezza giornata è sufficiente perchè il termometro discenda di 40 gradi! Prscevalski, il 16 marzo 1879, constatò una temperatura di 20^0 e mezzo all'ombra, seguita da un freddo di 18^0 sotto lo zero nella notte successiva: forse il più forte contrasto che si conosca a così breve intervallo. Eppure Fuss e Bunge nel 1832, poi Fritsche, Prscevalski, Ney Elias ed altri, non hanno trovato altitudini molto superiori a 1200^m nella Mongolia orientale.

Della plastica del terreno già ci siamo occupati nella parte generale. Il suolo è largamente ondulato. Le zone più alte arrivano a 1500^m, le depressioni non passano i 900^m, con tracce evidenti di laghi salati scomparsi.

Il suolo del Gobi è composto di ghiaia rossastra mista a ciottoli di quarzo, d'agata, di corniole e calcedonie (1).

Non è un « mare di sabbie » come lo dice il nome cinese: vi hanno bensì fiumi di sabbia e serie di dune, innumerevoli presso il *Dolon nor* (1220^m), ove l'estremità meridionale del sistema del Kingan sembra confondersi coi rilievi che formano l'orlo dell'altipiano mongolico verso la Cina (2). Quivi è pure il limite del deserto e, venendo dall'alta e desolata pianura, si incontrano i grandi alberi, come quercie e tigli, che incoronano l'alta valle del Lan, ove sorge la città di Dolon.

La *vegetazione della Mongolia* è povera. L'erba è rara nelle steppe. Sul fondo argilloso cresce il *dirisu* dei Mongoli, cespuglio a rami duri come fil di ferro, molesto agli animali, analogo a quello già da noi accennato nel Tibet, caratteristico anche del Turkestan

(1) L'Ursun esce propriamente dal *Pui nor* e scende dal Kingan sotto il nome di *Calca gol*. Il lago divide i due nomi del medesimo fiume.

(1) PUMELLY, *China, Mongolia and Japan*. — RICHTHOFEN, Op. cit. — Id. vol. II, carta a pag. 754-55.

Digitized by Google

russo. Alberi ed arbusti mancano da Kalgan a Urga (Pumelly), ove invece crescono erbe basse e flessibili. Anche qui, come nel Tibet, come in Armenia, come in molti altri paesi dell'Asia, la popolazione non ha altro combustibile che lo sterco degli animali. Ciò che del resto accade anche in Europa e particolarmente in alcuni distretti delle Alpi.

La *fauna* è povera come la flora. Qui si trova pure la lepre nana, come in Siberia: è piccola come un sorcio, e si rifugia sotterra per sottrarsi alle volpi, ai lupi, agli uccelli da preda. Il più grosso mammifero è lo *dzeren*, o antilope *gutturosa*, rapidissima. Branchi di questi animali si veggono attraversare, fuggendo, l'immensa pianura.

Fra gli uccelli si nota « l'avoltoio ladro », che segue le carovane, e il corvo che molesta i cammelli. Le allodole cantano come in Europa. Sulle rive dei laghi migliaia di anitre si agitano fra i canneti. Ma nell'inverno emigrano alla Cina meridionale.

Abbiamo già accennato alla flora e alla fauna speciale dell' *In-scian*, che presenta molte somiglianze col paesaggio della Baikaila e cogli Altai siberiani, da cui rimase separato per mezzo dell'antico mediterraneo mongolico, Molte parti dell'In-scian sono state diboscate dai Cinesi.

A S. dell'In-scian e della curva settentrionale dell'Huang-ho si stende ancora un frammento di Mongolia: *il territorio di Ordos*.

Fig 307. — Il deserto orientale.

Questo paese (1000^{m} circa) forma un quadrilatero di oltre 100,000 chq., chiuso da tre parti dal fiume e al mezzodì dalla dorsale di monti il cui versante meridionale appartiene alla Cina propria. I pochi abitanti del territorio di Ordos chiamano il loro paese col nome di « praterie grigie » per distinguerle dalle « praterie verdi » proprie della Mongolia, detta anche il « paese delle erbe ».

Il suolo di Ordos è secco, sabbioso impregnato di sale, incoltivabile. L'interno del paese può dirsi inesplorato ed è molto temuto dai viaggiatori, che veggono tuttora in quella solitudine spaventosa lo spettro terribile di Gingis Kan. Venne attraversato da Huc (1844-45) e da Potanin (1884-86). I soli visitatori della contrada sono, secondo il Prscevalski, i mercanti di regolizia, uno dei prodotti caratteristici della Mongolia meridionale.

Ove si consideri quel tratto dell'alto Huang-ho che si dirige a settentrione per entrare nella Mongolia, si avrà alla destra l' *Arbuzola*, il cui nome è segnato in pochissime carte, alla sinistra l'*Ala-scian*, che si eleva fino a 3000 e anche 3300^{m}, ma non raggiunge il limite delle nevi permanenti. Era una massa insulare in mezzo al vecchio mediterraneo terziario, come il Tian-scian e l' In-scian, come pure il Tibesti nel bacino Saharico. La flora è poverissima, e manca l'acqua. Il *Bugutù* (3536^{m}) è la più alta cima del sistema. Dall'alto di questo monte, secondo il Prsceval-

Digitized by Google

ski, si domina uno spazio immenso. A destra si ha il fiume Giallo che percorre la zona abitata, prima di arrivare nel territorio di Ordos. Si mirano città, acque, culture. A sinistra si stende il *deserto dell'Ala-scian*, il « golfo meridionale del gran mare disseccato, » secondo il Reclus, un deserto spaventoso come quello della Casgaria. Questo deserto si estende anche a N. e si va a confondere colla pianura del Gobi fra il Tian-scian e l'In-scian, con quella dell'Ordos fra l'In-scian e l'Ala scian. Da quest'ultima, per un tratto, è solo divisa dal corso dell'Huang-ho. Onde, rispetto all'Ordos e al fiume Giallo, potrebbe anche chiamarsi *Trans-ordos* (1). Ivi cresce ancora il *sulkir (agriophillum gobicum)* coi piccoli grani del quale i Mongoli fanno una specie di farina.

Il lago salato *Giaratai-dabassun* sembra rappresentare una delle località relativamente più depresse (940^{m}?).

Ma si può ancora notare il *Gileshtai* e il *Bohai*, che si stendono più a S. verso il Nanscian. Fra questa ramificazione settentrionale del Kuenlun e l'estremità più orientale del Tian-scian, la pianura indicata continua a ponente verso il Cansu mongolico, ove il deserto rimane interrotto da una zona climatica diversa, per ripigliare poscia in una più larga distesa di sabbie mobili da una parte e dall' altra del basso Tarim.

§ 3. *Mongolia; abitanti e città.* — Nella parte generale dell'impero Cinese abbiamo tratteggiato il tipo tradizionale della razza secondo le descrizioni dei vecchi viaggiatori e degli storici. Dobbiamo ritoccare il quadro secondo lo stato presente della etnografia asiatica, non senza importanti aggiunte e modificazioni.

I Mongoli non sono una gente sola. Sono genti diverse come i *Calca*, gli *Elöt*, sottomessi dai Cinesi, i *Calmucchi* e i *Buriati* sottomessi dai Russi. Mancano di coesione nazionale. Gingis Kan li riunì per un momento. Ma si sono frazionati di nuovo.

Il nome di Mongoli non ha un valore etnografico preciso. È un nome generico, che comprende popoli molto diversi nei quali si smarriscono i caratteri della razza.

Tata, o *Tatàr*, fu nel Medio Evo il nome di una tribù che abitava il paese dell'In-scian. Di qui usciva quel popolo che, nel gran caos delle nazioni in conflitto, finì per dare il suo nome ai *Mongoli*, ai *Manciù* ed anche ai *Turchi*, a tutte insomma le tribù guerriere dell'Asia e dell'Europa orientale. Il nome di Tatàr, proprio di una delle sette tribù mongole, non appartenne mai a Gingis Kan e ai Mongoli dominanti, in quel primo periodo delle loro rapide conquiste. Loro titolo d'onore era « Mongoli azzurri » dal colore del cielo, dal quale pretendevano di essere venuti, angeli di sterminio, fra le iniquità del mondo. Nel senso precisamente opposto veniva loro dato in Europa il nome di *Tàrtari*, storpiatura di Tatàr, nome che ricorda l'inferno classico e che, secondo un detto celebre di S. Luigi, allude alla loro provenienza dall'inferno, donde sbucarono di un tratto a devastare l'Oriente e l'Occidente.

Ora il nome di Tatar è solo applicato a popolazioni turche del Tian-scian, della Siberia, dell'Asia Centrale, del Caucaso, della Russia orientale.

I Mongoli si dividono presentemente in tre famiglie diverse: 1.° Mongoli orientali, o *Calca;* 2.° Mongoli occidentali o *Elöt;* 3.° Siberiani o *Buriati*.

Il primo gruppo abita le steppe settentrionali, presso i Buriati, nella regione fra il Kerulen e l'Onon, nella pianura di Urga e sull'alta Selenga. I Calca conservano meglio il tipo nazionale e si tengono superiori agli altri Mongoli. Il loro tipo oggidì si allontana dal tipo classico dei Mongoli dato dagli scrittori. Non è giallo, è bruno; non occhi obliqui, come gli Ostiaci e i Cinesi. Però la figura è larga e piatta, coi zigomi in fuori, i capelli neri, la barba rara. Statura media, costituzione robusta, resistenza straordinaria al caldo e al freddo, ecco alcuni caratteri ereditarî dei Mongoli d'oggidì. Non hanno danza come tutti gli altri popoli più o meno civili o selvaggi, perchè essi tengono a vile gli esercizî che si fanno coi piedi. Sono specialmente domatori di cavalli.

Ma sono degeneri dagli antichi e terribili loro progenitori. Nazione vinta, disunita, dispersa, i Mongoli non sanno ribellarsi nè ai preti che assorbono tutte le risorse del loro paese e della loro attività, nè ai Cinesi e ai Manciù che pigliano il resto; non sanno emanciparsi nè dal papa di Urga, o di Lassa, nè dall'autocrate di Pekino, degenere anche lui, fanciullo debole e viziato.

Sei o sette secoli or sono, allorchè divennero potenti nel mondo e fondarono il più vasto degli imperi, erano popoli liberi, che eleggevano e deponevano i loro capi. Tollerantissimi in fatto di religione, ammettevano fra i loro, popoli e capi di altre razze. Hanno perduta la loro antica fierezza; di padroni sono diventati servi, non solo dei Cinesi dominanti in tutto l'impero, ma anche degli altri popoli, relativamente liberi, che si incontrano nella steppa e negli altipiani. Nel Cuku-nor abbiamo incontrato un popolo guerriero dato alla rapina e alle audaci imprese: i *Tanguti*, conosciuti col nome di *Sifan* dai Cinesi. Essi sono fieri e prepotenti; e i Mongoli del paese stanno loro sottomessi.

Tutti questi popoli in genere non coltivano il suolo che in rarissimi casi. Si occupano solo del bestiame, come già i loro antenati. Non credono possibile il non possedere nè cammelli, nè cavalli, nè pecore, come i viaggiatori europei, coi quali talora s'incontrano.

I Mongoli non mangiano pesci, nè uccelli, anzi aborrono la loro carne.

(1) Reclus, pag. 192.

Digitized by Google

Ai Cinesi ed ai Russi debbono rivolgersi per le derrate e mercanzie di cui abbisognano. Il thé è loro necessario. Non bevono mai acqua fredda, ma latte; bevono il *Kumis*, di cui già abbbiamo accennato altrove, e l'acquavite dei Russi. Così l'oppio dell'Inghilterra e l'acquavite della Russia sembrano congiurare a danno del mondo orientale cinese, quasi lontana insidia dell'Europa egoista e civile, contro l'Asia.

La *lingua dei Mongoli* appartiene alla famiglia Uralo-Altaica, con radici comuni agli idiomi turchi, e risulta da un complesso di dialetti diversi. I Calca, i Buriati, gli Elòt non si capiscono fra di loro. Parole di origine diversa si mescolano ai loro dialetti non solo dal turco, ma anche dal cinese, dal tibetano, dal manciù.

I Mongoli hanno da 20 secoli la loro scrittura, improntata già ai caratteri ideografici dei Cinesi e mutata più volte. Nel 1269 un lama inventò una scrittura nazionale che finì per prevalere e servire a tutta la letteratura mongola, consistente in ordinanze, dizionarî, calendarî, opere religiose (1).

Il Tibet è la terra sacra dei Mongoli. Il Dalai lama di Lassa è considerato superiore al *Taranat lama* della Mongolia. Gli dèi di origine straniera non hanno cacciato di nido i vecchi iddii nazionali coi quali il popolo è più in confidenza. Fra queste divinità locali ve ne sono alcune orribili, che ritraggono il rozzo feticismo antico di queste genti barbare (2).

I templi e i conventi, anche quì come nel Tibet, provano la generosità dei fedeli. Quando i lama si mettono in viaggio per raccogliere questuando in nome del « vecchio Budda » le offerte che ricevono sono oltremodo larghe. I preti sono i veri padroni. Sono i soli che senza aver bisogno di lavorare, possono essere sicuri degli agî della vita. Le famiglie sogliono destinare i loro figli alle *lamaserie*, o conventi. La politica dei Manciù residenti in Pekino è precisamente quella di aumentare in Mongolia il numero dei lama, per diminuire la popolazione libera e accrescere la popolazione pacifica dei conventi, sostituita così ai temuti accampamenti dei nemici ereditarî (3).

(1) I libri liturgici sono scritti in *enerkak*, cioè tibetano, la lingua sacra dei Mongoli, dopo la loro conversione al buddismo. Il Tibetano è per i Mongoli ciò che già fu il Sanscrito per i tibetani. I preti mongoli più dotti conoscono il tibetano, che essi chiamano *tanguto*.

(2) Tale è il Dio *Jamandaya*, rappresentato da una testa di bue, con una corona di cranî umani, vomitante fiamme, e portante nelle sue 20 mani membra sbranate e strumenti di morte. È dipinto in azzurro cupo. E la sua femmina in azzurro chiaro. Altri dei o demonî sono rappresentati da pupazzi di legno vestito, come già fra gli antichi Mongoli e Siberiani.

(3) Più di 10.000 individui vivono nei grossi conventi della Mongolia. Altri lama risiedono nelle loro famiglie. Altri errano all'avventura. Non mancano anche i magi, o stregoni, indipendenti dalla religione ufficiale. Sono i preti naturali di questi popoli asiatici, discendenti forse dai vecchi Turani, che portarono la Magia nella Persia classica e nella Caldea. Questa religione è lo *sciamanesimo* popolare dei paesi nordici. Così si hanno le transizioni fra l'antico culto delle forze naturali e il buddismo introdotto nel paese dopo Gingis Kan.

I Mongoli hanno subìto costumi stranieri. Si radono il capo come i Cinesi dopo la conquista dei Manciù. Sono divenuti monogami. Per i riti funebri seguono il costume dei tibetani. I corvi, ai quali gli avanzi umani offrono nutrimento abbondante, non escono dall'altipiano e non varcano la gran Muraglia. La Mongolia è diventata la loro dimora naturale. I Cinesi chiamano questi uccelli col nome di Tadsequantsé « sepolcro dei Mongoli ».

Da poco più di un secolo i Cinesi si avanzano colonizzando e facendo la conquista agricola della « terra delle erbe ». La civiltà cinese si sostituirà man mano agli usi dei Mongoli.

La *Mongolia interna*, cioè quella che è più prossima alla Cina, può dirsi ormai per metà cinese. Il territorio detto *Kou-vei* è divenuto terra cinese e venne con tutta ragione incorporato alle due provincie di Sciansì e di Pecili.

La colonizzazione di questo territorio incominciò sotto l'imperatore Kang-hsi che vi fece deportare i condannati politici. La coltivazione dell'oppio, qui permessa, ha fatto crescere prodigiosamente l'emigrazione volontaria. La popolazione formicola in questo paese, che possiede città prospere, commercio attivo, strade frequentate. Scendendo dalla Mongolia propria, dalla pianura fredda e solitaria, verso questo paese, che è una nuova Mongolia tutta cinese, il contrasto è sorprendente. Quivi le due nazionalità non paiono volersi confondere. Mentre la Manciuria si assimila man mano ai Cinesi, la Mongolia resiste passivamente. Non mancano tuttavia gli elementi di transizione fra le due nazionalità diverse. I mongoli *Tsakar* sono divenuti pressochè cinesi. Gli *Erlibza* sono figli di coloni cinesi sposati in Mongolia. I Mongoli settentrionali conservano tutta la loro antica avversione ai Cinesi, che la Russia ha pure interesse di tener viva in mezzo ai popoli asiatici.

Gli abitanti della Mongolia non sono tenuti al pagamento di alcun tributo diretto verso lo Stato, ma sono obbligati al servizio militare da 18 a 60 anni, e sono ascritti alla cavalleria imperiale. I capi o principi del paese devono passarli in rassegna e controllarne l'effettivo. Alcuni di essi si vantano discendenti da Gingis Kan, e tutti godono di una pensione governativa in varia misura a seconda della loro importanza.

Il *paese di Calka*, che corrisponde alla *Mongolia esterna*, è diviso in 4 Kanati. La Mongolia del S. e dell'E. è pure divisa in varie parti a seconda delle tribù, o delle varietà di razza. Le divisioni amministrative coincidono colle divisioni militari. Ogni riparto

Digitized by Google

di 150 soldati forma uno squadrone; 6 squadroni un reggimento; una rinnione di reggimenti forma il *coscium;* un certo numero di coscium forma l'*Aimac*. In tutta la Mongolia 33 aimac formano insieme 172 coscium (1).

Le *città della Mongolia*, come quelle dei « Paesi soggetti » in generale, avuto riguardo alla grande estensione del paese, sono poche e la loro importanza relativa è unicamente dovuta alla loro posizione commerciale come punti intermediarî fra la Russia e la Cina.

Cobdo (1300^{m}) è il centro più importante della Mongolia occidentale e dà nome a questa parte dell'Altipiano fra i grandi Altai e i monti Saiani. Sorge in vicinanza del lago Karasu. È importante stazione dei mercanti russi che vanno e vengono dalla Cina. Fu già il principale mercato delle regioni aurifere le cui miniere erano esercitate dai Cinesi prima dell'insurrezione dei Dungani. Prima del 1870 contava all'incirca 6000 abitanti. Anch'essa fu rovinata dall'ultima guerra ed ora, grazie alla sua posizione, si va rifacendo del disastro che ha colpito così largamente tutti questi paesi.

Uliassutai (1650^{m}) a ponente di Cobdo, presso il Cingai, è formata da due città, come la maggior parte delle città nei « Paesi soggetti » all'Impero Cinese. Una di queste due città è chiusa da fortificazioni, ha un presidio e vi risiede il governo

Fig. 3.8. — Veduta di Urga.

locale; l'altra è aperta, e vi stanno i commercianti. Attorno si veggono i giardini e le case dei Mongoli.

Urga (1290^{m}) alla destra del fiume Tola, nel bacino della Selenga e del Baikal, occupa un punto centrale nella Mongolia esterna, che forma la fascia più settentrionale dell'Impero del Centro verso la Russia. È la vera capitale della Mongolia del Nord, la *Bogdo-Kuren*, « gran campo » *Ta-kuren* « campo sacro » dei Mongoli.

Il *kuren* comprende uno dei tre palazzi del « Budda vivente » della Mongolia, coi templi dalle cupole d'oro, 10,000 preti, e una specie di Università. La città aperta e commerciale è più a levante. Vi si trovano circa 4000 residenti cinesi. Vi si accampano le carovane russe coi loro cammellieri buriati. Vi si parla un gergo misto di mongolo, di siberiano e di cinese. Un nuovo quartiere sorge: quello del consolato russo. Di qui partono le spedizioni scientifiche verso la Mongolia. La pianura intorno è oramai divenuta un vero giardino per opera degli agricoltori cinesi. Urga è la stazione principale sulla gran via del thè, fra Kiatka e Kalgan, tra la frontiera russa attraverso la Selenga, poco a N. dei *monti Kentei*, e l'orlo SE. dell'altipiano mongolico verso la Cina propria (115° di long. or. da Gr.). Urga si rannoda pure a Cobdo, al Kansu, alla Manciuria, per vie postali regolari. Un servizio postale fra Kiatka e Pekino per Urga, è tenuto dalla Russia. A Kiatka, Kalgan, Pekino, Tientsin, risiedono funzionarî russi incaricati delle spedizioni.

Pure nella Mongolia centro-settentrionale sorgeva l'antica capitale del vastissimo « impero dei Tarteri » nel medio evo. *Kara Korum* o, meglio, *Kara Kurem* « campo nero » così detta del colore delle tende dei vecchi mongoli, si trovava anch'essa nel bacino della Selenga, e più propriamente sulle pen-

(1) Reclus, VII, pag. 213.

Digitized by Google

dici settentrionali del Cingai, a poca distanza dai luoghi onde scende l'Orchon. Ivi se ne trovano le misere rovine, scoperte recentemente dal Paderin (1).

Nella Mongolia orientale noteremo soltanto *Kerulem* (700^m ?) e *Cailar* (570^m) sui fiumi omonimi, mercati principali nel bacino dell'alto Amur, dalla parte dell'impero Cinese.

Ma più importanti sono le città cinesi della Mongolia meridionale: *Sartci*, presso la curva NE. dell'Huang-ho; *Cuku-koto* « città azzurra » dei Mongoli, detta *Kueihua ceng* dai Cinesi, sede della principale università buddistica della Mongolia, già residenza del gran prete di Urga, nella provincia di Sciansi, con 30,000 abitanti.; *Kara-koto* « città nera » e *Tsagan Koto* « città bianca » il Ciagan nor di M. Polo; *Sivan tse*, 50 chilom. a levante, capoluogo delle missioni cattoliche della Mongolia (2); *Dolon nor* ove incomincia il gran Kingan.

Quest'ultima città sorge ad una delle maggiori altitudini (1220^m) della pianura mongolica verso l'estremo suo limite naturale colla Cina propria, che però si allarga sull'altipiano fuori della gran Muraglia, abbracciando tutti questi territori colle due province già menzionate. Dolon nor appartiene alla provincia di Pekino. Il suo nome mongolo significa « 7 laghi ». Il nome cinese *Lama miao* significa invece « tomba di lama » per un tempio fattovi elevare da Kang-hsi.

Sorge a poca distanza dal fiume Lan, ed è città prospera per industrie e per commercio. Non manca di grandi industrie artistiche. Dalle fabbriche di Dolon nor escono colossali statue di bronzo e ornamenti di ferro e rame per i templi dell'impero.

Quaranta chilometri a N. di Dolon nor si veggono ancora le rovine della *Clemenfu* di Marco Polo. Questa importante città dell'impero sotto la dominazione mongolica detta anche *Ciang-tu*, o *Ceindu*, succedette alla « città bianca » e a Kara kurem come residenza del gran Kan. Cubilai vi eresse un grande palazzo di marmo. I suoi numerosi templi sono rovinati. Nulla più avanza dell'immenso parco, meraviglia dell'arte, con fontane e fiumi artificiali, descritto dal Veneziano.

Gehol, o *Cing-te-fu*, o *Je-ho* « fiume caldo » per le sue sorgenti termali, col suo vastissimo parco, è il capoluogo del paese. Cinesi e Mongoli sedentarî hanno coltivato il territorio. Ivi s'innalza il famoso « Palazzo d'estate » così ricco d'oggetti d'arte, fondato nel 1703, rifugio della famiglia imperiale allorchè i francesi saccheggiavano la reggia di Pekino. Il tempio principale è imitato da quello di Lassa; e un altro tempio, il Taci-lumpo, ricorda il monastero tibetano che domina Scigatze.

Menzioneremo da ultimo *Paku*, ad un centinaio di chilom. da Gehol, centro dell'industria serica, nella Mongolia interna, e *Hada*, altra città molto industriosa e commerciante di questa estesa regione (1).

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

e annotazioni complementari sulla Mongolia.

Ney Elias, *Viaggi in Cina e in Mongolia*, « Cosmos » di G. Cora, Vol. I, pp. 253-256. Ognun sa come l'Autore, celebratissimo fra i viaggiatori inglesi dell'Asia Orientale, abbia fatto importanti rilievi idrografici nella Cina e una notevole esplorazione da Pechino ad Omsk, attraversando la Mongolia. Questa esplorazione gli valse la gran medaglia d'oro (1873) della Società Geografica di Londra. Nato nel 1844 nella contea di Kent, educato in Francia e in Germania, l'Elias seguì suo padre commerciante in Cina, nel 1864. Nel 1867 intraprese una importante esplorazione del fiume Tsien-tang nella provincia di Ce-Kiang. Nel 1868 fece una ricognizione sul canale Imperiale; nel 1869 e 70 esplorò il vecchio e il nuovo corso del fiume Giallo. — G. Cora, *Viaggio di Ney Elias da Pechino od Omsk*. « Cosmos » V. I, p. 93. — Id. *Sumo-Urto, Via diretta per Uliassutai ed Urga;* « Cosmos » Vol. II, pag. 73; — Ney Elias, *Attraverso la Mongolia Occidentale*, » Cosmos » Vol. II, pagine 41-71. Ritornando in Europa, nel 1872-73 l'Elias seguì un itinerario nuovo da Pechino a Büsk, lungo 3896 km. Egli attraversò la frontiera della Cina propria a Calgan e prese la direzione di Ul assutai, non colla strada postale, ma con quella delle carovane, più a S. Visitò così Cuku-Khoto e costeggiò il deserto di Gobi. Lungo il cammino fece costantemente una levata a vista del paese. Frattanto la *carovana Morozow* esplorava la valle dell'Irtish nero e, sull'affluente Kran, la *città cinese di Tulta*, che non figurava ancora sulle carte. Invece del *lago Ultungur* se ne son trovati due: *Kizil-bach* e *Baga-nor*. Nel primo, il più grande, si getta il *torrente Urungu*, presso *Bulun Tokhoi*, città di 1.700 ab. fra vasti accampamenti di Calmucchi.

Posizioni astronomiche calcolate da Ney Elias:

	lat. N.	long. Est (Gr.)	altit.
Kuei-hua-cheng . .	40° 47' 54''	111° 47'	1069^m
Traversata del fiume Onghin	45° 54' 29''	103° 29'	1445^m
Uliassutai	47° 46'	96° 42' 30''	1748^m

Anche per altre località, come Cobdo (1475^m), le altitudini non presentano nelle relazioni dell'Elias le stesse cifre già da noi adottate come più recenti.

Prima di Ney Elias cinque viaggi erano stati compiuti nella Mongolia Occidentale: 1.° quello di Atkison (1846-53) descritto nella sua opera « *Oriental E. Western Siberia* » London 1858, viaggio da dilettante, poco esatto nelle informazioni, privo di carattere scientifico, ma non privo di interesse; 2.° la missione di André Gustavich Prinz, ufficiale russo, da Suok a Cobdo (1863); 3.° quella di Shishmaroff, console di Urga, a Uliassutai (1868). È una rapida cavalcata alla tartara come i viaggi di Atkison; 4.° il viaggio di Paulinoff (1870) col topografo Matusowski e otto cosacchi assistenti: missione politica ed esplorazione scientifica, benchè non scevra di errori; 5.° il viaggio del greco dottor Pitagor (1871). Da Pechino ad Ili la antica via ufficiale è segnata dai seguenti punti intermedi: Singan, Suceu del Cansu, Kia-Yu-Kuan, Khami, Barkul, Kuchen, Urumtsi.

Da Pechino a Uliassutai la nuova via ufficiale al tempo del viaggio di Ney Elias: Kuei-hua-cheng, Zaire Ussu, Onghin, in tutto 76 marcie a cavallo.

La parte della Mongolia compresa fra Uliassutai e Urga,

(1) Reclus, pag. 217.
(2) Nel 1873 i cattolici della diocesi erano 12.000.

(1) Per le città della Mongolia veggasi ancora nell'appendice bibliografica le « annotazioni complementari ».

Digitized by Google

detta generalmente Khangai (o Cingai) ha nome *Sumo-Urto*. Ivi il viaggiatore russo PADERIN nel 1873 visitò e descrisse le rovine di Karakorum (*Izviestia* della Soc. Geog. Imp. di Russia, Vol. IX, 1873, n.° 10, parte 2.ª, p. 355).

La direzione generale della via di Sumo-Urto è da O. a E. Tutti i fiumi che vi si incontrano sono guadabili. Gli uni diretti a N. fanno parte del bacino della Selenga, gli altri diretti a S. o S.O. appartengono al bacino interno. Dopo il 20.° cambio di cavalli si valica il *passo di Atciatur daba*, che forma il punto di demarcazione fra il bacino della Selenga e l' interno. Da qui la via va a raggiungere la grande arteria commerciale da Uliassutai a Calgan. La regione è montuosa e forma il passaggio fra la regione elevata degli Altai e il piano di Gobi. Le coltivazioni sono dovute al lavoro dei Cinesi. Non si semina che avena e orzo. Gli altri cereali non maturano. Canali di irrigazione derivanti dai corsi d' acqua non mancano. Gli orti di Uliassutai abbondano di legumi. Nelle montagne si hanno foreste di pini e di larici. Il salice e il pioppo sono comuni nella regione. I villaggi sono riuniti intorno ai templi ed alle popolose lamaserie ed hanno botteghe di mercanti cinesi. Tale è il *Barun-Kurene*, un po' a N. della via di Sumo-Urto; tale è pure l'*Irdini-tzu*, sulle rive dell'Orkhon, principale santuario dei Mongoli settentrionali, dopo Urga, con 10 templi ricchissimi.

Veggansi ancora sulla Mongolia e i «Paesi soggetti» dell'Impero Cinese, oltre alle memorie citate: — N. M. PRSCEVALSKI, *Esplorazioni nella Mougolia orientale e sulle falde NE. del Tibet* (1870-73) « Cosmos » di G. CORA, Vol. II, pp. 14-20; 164-176. Questo riassunto che segnaliamo ai lettori italiani è formato sulle lettere e comunicazioni del grande viaggiatore alla Società Geog. russa. Nel primo periodo il Prscevalski esplorò i confini meridionali della Mongolia dall'Alascian al Dalai-nur, nel 2.° il Tibet NE. — V. USPENSKI, *Itinerario da Sining a Lassa* (secondo le fonti Cinesi), Id. pag. 265; — PALLADIUS, *Appunti etnografici sul Cansu e il Cukunor*, p. 271; — H. FRITSCHE, *Osservazioni geografiche, magnetiche ed ipsometriche nell'Asia Centrale*, id. id.

Breve avvertenza sul nostro modo di trascrizione dei nomi cinesi.

Ci permettiamo ancora una breve avvertenza sulla trascrizione dei nomi, dopo quanto già abbiamo detto in altra nota (pag. 558) che fissava i principî ai quali ci atteniamo, in conformità ai criterî del *Wade* fra gli inglesi, del *Richthofen* fra i tedeschi, e fra noi, con lievi differenze, dei professori *Dalla Vedova* e *Porena*. Si osserverà facilmente che la nostra trascrizione non è rigorosamente uniforme, quando scriviamo indifferentemente Kuen-lun e Cuen-lun, Kuku nor e Cucu nor, Pekin e Pechizo; nè le libertà che ci prendiamo si limitano sempre all'uso del k colà dove per la pronunzia italiana è indifferente sia scambiato col *c* ed anche col *q*. Scriveremo pure indifferentemente Hoang-ho, come la maggior parte dei geografi, e Huang-ho, come il Porena, sulla forma usata dal Richthofen, o anche semplicemente Hoan, come i vecchi scrittori italiani del secolo XVII. Daremo tuttavia la preferenza alla forma adottata in questo ed in altri casi dal Porena, sulla scorta del Richthofen. La separazione dei monosillabi che compongono i nomi geografici cinesi non sempre è da noi osservata: così scriveremo senz'altro Ho-nan e Honan, Pe-ci-li e Pecili, o anche Cili, Kiang-si e Kiangsi, Scen-si e Scensi, Kuang-tung e Quantung, ecc., sembrandoci non tale la differenza da ingenerare confusione. D' altra parte il lettore deve avvezzarsi a considerare *con qualche larghezza* l'ortografia di tutti questi nomi anche per aver modo di riscontrarli più facilmente nei libri e negli atlanti stranieri. Cosicchè *quando non ci parrà strettamente necessario*, ci atterremo *di preferenza* alle forme che tali nomi già ricevettero in quei libri e atlanti, sempre ammesso però che non vi sia assoluta ripugnanza coll'indole della nostra ortografia e ortoepia. Accetteremo, p. es., in modo definitivo dall'inglese l'*sh* a luogo del nostro *sc* dolce, come già ha fatto il Dalla Vedova nel bullettino della nostra Società Geografica, e scriveremo Irtish invece di Irtisc, potendo quest' ultima forma (la quale da noi già si volle correggere colla forma *Irtisce*, che però altera il nome aggiungendo una sillaba) dar luogo a incertezze sulla pronunzia del *c* finale. Ed è per il medesimo motivo che spesso, come già abbiamo avvertito, faremo uso del k e del q a luogo del *c* aspro, nulla impedendoci però — anche nei casi di pronunzia non dubbia — di scrivere talvolta Kalgan invece di Calgan, Karakorum invece di Caracorum, Kan-su invece di Cansu, ecc. forme diverse delle quali ci permettiamo di far uso liberamente senza pregiudizio alcuno dei principî generali che formano la base del nostro sistema di trascrizione. Concludendo diremo: che non crediamo affatto necessaria una *assoluta* uniformità nella trascrizione dello stesso nome; e, quando le variazioni sieno tenute *fra limiti molto ristretti*, e siano seguite con giusto criterio dell'indole dei nomi e *non fatte a caso*, abbiamo persino motivo di ritenerle utili ad un più facile riconoscimento dei medesimi nomi negli atlanti e nei libri di varia provenienza.

Digitized by Google

CAPITOLO IV

CINA PROPRIA (1)

e Manciuria.

Sul farmi a scrivere della Cina, veggo essermi necessario, per trovar fede al vero, ragionar di lei sì che anzi mi tenga di sotto il vero: conciossiachè sua propria lode sia, quella comune alle cose in eccesso grandi, il doversene temperatamente riferire il lodevole, altrimenti quello che è istoria di semplice narrazione, cade in sospetto di non credibile ingrandimento.

DANIELLO BARTOLI, *Asia*, vol. III.

Nell'edificio sociale della Cina nessuna parte eccede a pregiudizio dell'armonia generale; ogni istituzione trovò modo di svolgersi in giusta misura; tanto che il tutto, qualunque ne sia la forma e il valore, ci apparisce saviamente equilibrato e saldamente connesso. I paesi musulmani e l'India sono il passato che sopravvive; la Cina è il passato che vive ancora e che prospera.

C. PUINI. *Le origini della Civiltà secondo la tradizione e la Storia dell'Estremo Oriente.*

Due sorta di stranieri pretendono di rigenerare la Cina. Gli uni ci dicono di amare il prossimo come noi stessi, mentre gli altri ci insegnano ad ucciderlo a grandi distanze, e ci fanno comperare i loro fucili pieni di perfezioni omicide.

GAZZETTA DI PECHINO,
Editto imperiale.

§ 1. *Il mondo Cinese: cultura artistica; grandiosità dei monumenti. Indole della civiltà dell'Estremo Oriente.* — « Quando il 18 dicembre 1860 lord Elgin bruciò la famosa biblioteca di Kien-Cung, il cui catalogo era scritto in 128 volumi, forse egli recò tanto danno agli studi storici, filosofici ed etnologici, quanto Cesare incendiando la classica biblioteca di Alessandria. La pratica sapienza che le esperienze di tanti secoli avevan distillato nella mente dei mandarini cinesi, luceva là dentro, sotto le istoriate legature di seta, tra le fantastiche illustrazioni, dove la grazia dei contorni e la leggerezza dei colori compensavano la mancante prospettiva e gli effetti incerti delle ombre.

» Dai cinquemila volumi della Enciclopedia di opere cinesi illustrate, pubblicate un secolo e mezzo prima sotto Kang-hsi (1662-1724) fino ai trecentoventi tomi della scienza culinaria di Low-man-ke, tutti i libri mostravano l'agilità e la versatilità dell'ingegno cinese, che il the eccitava e l'oppio ancora non aveva addormentato. Ed era una scienza tutta propria, tutta nazionale: era *una scienza in carattere*, come direbbe un pittore del nostro secolo, dove era incarnato il superbo « basto a me stesso » del filosofo greco. La scienza cinese, a differenza delle altre, ha splendidamente vegetato sola, edificio enorme senza addentellati e senza appoggi ».

Così scrive il sig. Ojetti in una sua geniale

(1) Per la parte bibliografica veggansi le citazioni già fatte nei primi capitoli dell'Impero Cinese e la Bibliografia generale messa in appendice alla presente trattazione della Cina.

Digitized by Google

e dotta memoria, che già altra volta abbiamo menzionata (1). Ed in vero: come è diversa la natura del terreno, il regime delle stagioni e, pur nella medesima zona temperata, la qualità di molti prodotti vegetali, come in mezzo a tanta diversità di elementi è diversa la razza cui appartengono quei popoli pure nelle grandi varietà de' suoi tipi, che tutti più o meno si staccano notevolmente dal tipo della razza Mediterranea, così devono risultare sostanzialmente diversi i costumi, le forme sociali e politiche, l'arte, il pensiero. Ma *diversità* non è sempre *inferiorità*. La forza fisiologica e la facoltà diffusiva della razza gialla sarebbe certamente superiore a quella degli Europei, se non fosse finora seriamente ostacolata dalle consuetudini. Se nella civiltà Mediterranea prevale in qualche modo l'iniziativa individuale, nei popoli dell' Estremo Oriente cinese è più potente l'azione collettiva. Se la mente delle stirpi Arye e Semitiche sembra più aperta agli slanci della poesia e dell' eloquenza e domina le vie della storia colla scintilla del genio, la mente dei « figli di Han » si mostra più capace di un lavoro forte, preciso, costante. Inferiori nelle facoltà sintetiche, essi ci superano nell'analisi.

La loro lingua, rimasta, nell'evoluzione della parola umana, allo stadio primitivo di monosillabica, attesta la grande antichità della loro letteratura che dovette fissarla in quelle forme rudimentali fin dalle prime albe della civiltà umana. Coi Cinesi, mezza l'umanità civile esprime le sue idee sotto forme sostanzialmente diverse da quelle che governano l'espressione del pensiero fra gli altri popoli. E il loro sistema di favella, tanto diverso dal nostro, riesce a conseguire il medesimo fine. Al compiuto sistema grammaticale delle lingue flessive, proprie dei popoli Mediterranei antichi e moderni, i Cinesi supplirono con altri mezzi, che rendono così difficile la loro lingua, ma che fanno testimonianza della meravigliosa finezza delle loro facoltà analitiche. Alle forme articolate, alle declinazioni, alle coniugazioni, agli accidenti della parola, essi seppero sostituire qualche cosa di ugualmente efficace, che rappresenta le molteplici forme dell'idea, lasciando inalterato il vocabolo. Il vocabolo acquista intero il suo particolare valore e il suo atteggiamento vivo nel discorso mediante l'applicazione di quel principio, che dall'illustre sinologo francese S. Julien viene chiamato *legge di posizione* (1).

Alla forma primitiva della lingua lunghi secoli di civiltà hanno sovrapposto man mano le nuove idee, con tutte le loro infinite gradazioni, che tanto contrastano colla semplicità originaria di mezzi e che accumulano sul medesimo vocabolo monosillabo, a seconda delle più impercettibili variazioni del suono e delle più diverse posizioni nel discorso, tanti significati! Gli Europei incontrano perciò grandissima difficoltà nell'apprendere quella lingua così strana per essi, mentre invece i Cinesi mostrano una particolare abilità nell' appropriarsi le lingue straniere.

La letteratura europea è probabilmente molto più varia, come quella che accoppia gli elementi più disparati e le forme più diverse; ma la letteratura cinese le è certamente superiore per antichità di documenti e abbondanza di materiali. Novelle, romanzi, poesie non mancano, ma sopratutto sono comuni i trattati di morale. La poesia stessa ha generalmente indole didascalica; manca la lirica e l'epica: la prima è troppo individuale, la seconda è troppo disforme dall'indole pacifica e punto eroica del popolo cinese. Già dicemmo in qual conto i Cinesi tengano l'esercito e che cosa ne abbia sentenziato lo stesso Confucio. Il *Li-sao* « canto della tristezza » citato nella bibliografia, e dovuto a *Kin-ping-yuen*, il poeta esule come Fidusi, sventurato come il Tasso, forse fa eccezione nel suo genere per il suo carattere individuale e soggettivo.

Ma più imponenti apparvero in ogni tempo ai nostri viaggiatori le grandiose opere idrauliche, i canali, le dighe potenti, le flotte sui fiumi, già descritte da M. Polo. Nè il Veneziano dimentica i numerosi ponti sui canali e sui fiumi, ove l'invenzione dell'arco in muratura, che a noi sembra special merito dei Romani, figura da epoca assai più lontana. Ed uno, anzi, ne descrive che ricorda assai da vicino il ponte di Rialto in Venezia, se non che le sue proporzioni appaiono molto più colossali. Della Muraglia cinese ci riferiscono specialmente i missionari del secondo periodo.

Dalle immense solitudini della Mongolia e particolarmente dai Tartari di Niuche, detti Kin — scrive il p. Bartoli — vien difesa la Cina per munizione a mano, cioè con quella tanto famosa Muraglia, eretta come difesa inevitabile da Cin al contrasto dei Tartari.

(1) Ugo Ojetti, *La Cina e gli Stranieri*, Bullett. della Soc. Geogr. Ital., febbraio 1892.

(1) A. Severini, mem. cit. (Bull. Soc. G. giugno 1872).

Digitized by Google

Opera di impareggiabile magnificenza, fatta a pietre vive quadrate, di vena forte; e dove l'una pietra si immargina e combacia coll'altra le giunture serrate e precise, la fanno ammirare non solo per la grandezza, ma anche per il lavoro; opera gigantesca, intramezzata da saldissime torri, che si levan sul muro. Si parte d'appresso il mare ai confini della Manciuria, s'inarca e chiude per un tratto la provincia di Leaotun e quella di Pecili, s'arresta Sinan innanzi a montagne inaccessibili, rincomincia contro ponente, facendo gomiti, e facce, dove il richieggono i torcimenti del suo viaggio: perciocchè ella non va tutta distesa a filo in su la piana, ma gran parte su e giù per balzi e creste di monti: e dove incontra fiumi e torrenti che il portino, ad eccezione dell'Hoan, volta lor sopra e riceveli. Tale è il muro che difende la Cina dalla Tartaria, facendo di sè scudo a 4 provincie su la cui frontiera distendesi.

In questi termini prossimamente di tale opera singolare, tenuta dagli Europei moderni come la più caratteristica dell'esclusivo mondo cinese, riferisce il facondo gesuita.

Già abbiamo detto a suo luogo dell'epoca in cui si incominciò a costruire, delle ragioni topografiche le quali possono aver suggerito

Fig. 309. — La gran Muraglia Cinese.

la sua collocazione non in tutto conforme al naturale confine fra la Cina e la Mongolia, degli effetti politici che ne conseguirono, talora opposti a quanto sarebbe lecito di credere; delle devastazioni a cui dovette andar soggetta nell'epoca della conquista della Cina fatta dai Mongoli, poco prima di Marco Polo, ciò che, secondo noi, spiega benissimo come il Veneziano non parli mai della gran Muraglia. Abbiamo accennato alle successive ricostruzioni, dovute specialmente alla dinastia nazionale dei Ming, laquale occupa l'intervallo, tre volte secolare, fra il primo e il secondo periodo dell'esplorazione europea in Cina, fra il secolo di Marco Polo e quello di Matteo Ricci. Diremo ora soltanto che il « gran muro di diecimila *li* » come lo chiamano i Cinesi, potendo il *li* essere ragguagliato a $^1/_2$ chilometro, non ha certo questo enorme sviluppo di 5000 chilom. ma però la sua lunghezza totale può stimarsi superiore a 3300 chilom. tenendo conto di tutte le sinuosità e dei doppi e tripli muri costrutti in più luoghi, come al N. delle provincie di Pecili e di Sciansi. Dando alla muraglia una altezza media di 8 metri soltanto su una larghezza di 6, scrive il Rèclus, si vede che questo prodigioso lavoro rappresenta un volume di 160 milioni di metri cubi. Centinaia di migliaia di uomini perirono nella prima costruzione di questo baluardo della Cina, a cui presero parte milioni di operai, come prima e poi alla costruzione e manutenzione delle dighe dell'Hoang-ho, e del canale Imperiale. La gran muraglia aveva allora, come ora, le

Digitized by Google

sue porte difese da una numerosa guarnigione e dalle torri le sentinelle davano avviso dell'avvicinarsi della cavalleria nemica. Per 14 secoli la muraglia antica, prima che la sfondasse Gingis Kan, riuscì a proteggere la Cina, determinando il flusso dei popoli delle steppe asiatiche nell'Occidente e permettendo all'Impero Fiorito una maggiore centralizzazione non meno che una nuova espansione a S. e a SO. seguita dalle audaci conquiste di Pan-ciau oltre la muraglia stessa, attraverso l'Asia centrale fino al Mar Caspio, nel tempo della massima estensione dell'Impero Romano sotto Traiano. Pressochè tutta la parte orientale della gran Muraglia, dal paese di Ordos al Mar Giallo, appartiene al V secolo, sotto i Ming nel XV secolo venne restaurata e, intorno alla provincia di Pekino, ricostrutta. I tempi e le nuove necessità hanno potuto modificare man mano il disegno primitivo. Alcune parti del vecchio muro vennero abbandonate, altre mantenute e rifatte. Così si spiega la grande differenza di costruzioni facili a riconoscersi lungo il percorso della Gran Muraglia, che si va completando nelle sue parti estreme con ripari d'argilla e palizzate.

Fig. 310. — « Il ponte volante » sul Fiume Giallo (figura riprodotta da un'incisione del secolo XVII).

Ma più meravigliosi ancora sono i già accennati lavori idraulici coi quali la Cina ha preceduto i popoli dell'Occidente, e le vecchie opere stradali scavate per lunghi tratti nelle viscere delle montagne, e i ponti descritti dai Missionari del secolo XVII.

Apriamo di nuovo, per un momento, l'*Asia* del p. Bartoli.

« Per tutto grossi capi d'acque correnti e ruscelli e fiumi d'ogni grandezza che, come le vene del corpo umano, per ogni verso si espandono diramandosi dai maggiori tronchi ai minori. Ove manchi ad un paese il fiume, gli abitatori ve l'hanno condotto per arte, traendone da lontano ampi e lunghi canali, per fecondare i campi, per traffico, per diletto: perocchè i Cinesi deliziosi ne facciano laghetti e peschiere e vivai per le lor case e giardini. Ma nulla è da paragonare all'utile del commercio e al comodo del viaggiare, essendo la Cina foltissima di città popolose tutte unite da fiumi e canali, come pure da pubbliche strade e passaggi fra i monti, e vie spianate ombrose, ampie, comodissime ».

« Fra i ponti innumerevoli si nota in primo luogo *quello prodigioso ad un solo arco*, il cui vano da punta a punta, continua il B., si dice avere 40 pertiche di larghezza. Cavalca il fiume Hoan nel Scensi, tutto erge in aria, e dove si leva più in alto, sovrasta per 500 cubiti il fiume. L'un dei due piedi appunta al fianco di una rupe, l'altro a quello d'un'al-

Digitized by Google

tra, di rimpetto a questa: e fra amendue corre l'Hoan precipitoso, quanto ristretto. Or come si armassero i ponti, e congegnassero le macchine bisognevoli a sostener le centine, sovra cui volgere e serrare 40 pertiche d'arco tutto in aria, altissimo, e sovra un fiume sì rapido, ben degno sarebbe a risapersi (1) ». Di questo ponte, del quale non troviamo più notizia nei viaggiatori contemporanei, e che venne primamente illustrato dal p. Kircher abbiamo dato nella pag. prec. un disegno riprodotto fedelmente dalla immagine che figura nell'opera dell'illustre gesuita. Ammesse come attendibili le misure date dal Kircher l'arco del *Ponte volante* dovrebbe cavalcare il gran fiume ad un'altezza di oltre 200 metri!

Il ponte sul Kian, descritto da M. P., tutto in pietra, aveva mezzo miglio di lunghezza e 8 passi di larghezza, con colonne di marmo a sostegno delle copriture del ponte, con botteghe e case di legno, « che vi fanno arti e mercatanzia » onde ci sembra di vedere quasi un immenso ponte di Rialto (2). Sul fiume Pulisanchi nella provincia di Cambala, a 10 miglia dalla capitale verso ponente, M. P. aveva già incontrato un altro ponte, lungo 300 passi e largo 8, così che 10 cavalieri vi possono andare l'uno accanto l'altro, e con 34 archi, e colonne e leoni di marmo (3), come il ponte lunghissimo che descrissero poi i missionari moderni presso Ciuen-ceu, nella provincia di Fu-kien (4). Il lettore che ci ha seguiti fin qui, si ricorderà forse del ponte monumentale ai diversi ordini di archi, costrutto da Abbas il grande sul Senderud, in Persia. Ma le vecchie costruzioni cinesi, per mole e per arte, vincono di gran lunga le opere congeneri dell'Occidente civile, fatte o tentate nei secoli scorsi.

Di molti altri ponti magnifici sui canali e sui fiumi, costrutti a tre, a cinque, a sette arcate ci dànno pure notizie i vecchi scrittori, non meno che i viaggiatori moderni. L'arcata di mezzo suol essere molto più alta, come quella che permette alle barche il passaggio, cogli alberi alzati. Le vòlte sono fabbricate di grandi quadrati di pietra, o di marmo, bene disposte nelle centine, e con gli appoggi ben intesi, e fra le altre cose con i pilastri così stretti che, nel rimirare i ponti in qualche distanza, l'occhio rimane ingannato, e crede gli archi sospesi in aria. Nulla può presentarsi di più bello alla vista, continua il Salmon, quanto il vedere quasi in ogni luogo, di distanza in distanza, quei canali adornati da tali ponti distribuiti ugualmente in vaste pianure, coperti da un numero infinito di barche le quali corrono a vela traverso a fertili valli, e coronati da un numero prodigioso di città e di villaggi. Io sono sicuro, soggiunse l'illustre geografo inglese, che in questo genere non ha l'Europa veruna cosa che le si possa assomigliare (1).

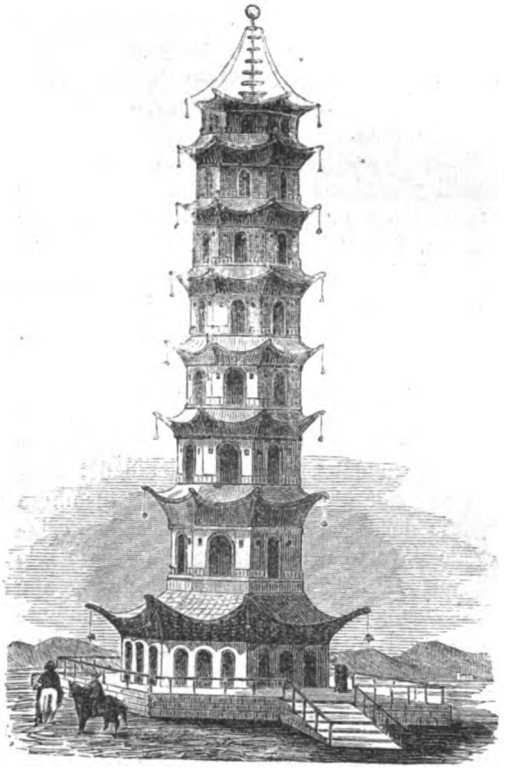


Fig. 311. — Torre di porcellana presso Nanchino.

Se nella lingua, che appartiene al periodo preistorico e, come materiale, è l'avanzo, diremmo quasi, di una fauna scomparsa, seppero i Cinesi raggiungere la perfezione delle lingue flessive, sostituendo ad un sistema grammaticale, che non c'è, una nuova sintassi, accompagnata dalle varie modulazioni dei medesimi vocaboli; se nella letteratura hanno saputo accumulare tesori di antica sapienza, precedente alla civiltà greco-romana, mentre tuttavia il loro genio non pare si sia levato mai

(1) D. Bartoli, *L'Asia*, Vol. c. pag. 11.
(2) M. Polo, ediz. del B. pag. 164; ediz. del Y. p. 29 del 2.° vol. Questo è il ponte di Sindafa, o Sardafa, attuale Cing-tu nel Si-Ciuen, ove scorre il Min, ora ritenuto come un affluente di destra del fiume principale, ma dai Cinesi considerato sempre come capo del Kian.
(3) M. P. ed. del B. p. 152; ediz. Y. pag. 3 del 2.° vol.
(4) D. Bartoli, vol. c. pag. 12.

(1) Salmon, *Della China*, op. cit. pag. 23.

Digitized by Google

alle altezze dell'epica e della lirica; se nella più difficile delle arti, l'architettura, e nella più larga delle applicazioni scientifiche, l'ingegneria, accanto alle moli smisurate seppero collocare le eleganze delle torri di porcellana, e i ponti meravigliosi, e gli innumerevoli canali e le strade monumentali incassate fra i monti, quando in Europa l'ingegneria stradale e idraulica non era ancor nata, pur meritevole di nota in questo quadro generale del mondo cinese è l'intonazione positiva della filosofia, il carattere antidogmatico della religione comunemente professata, l'assoluta mancanza di una gerarchia eclesiastica e di una aristocrazia ufficiale, l'organizzazione e lo spirito patriarcale di quella grande società politica che, sotto al più cieco despotismo, ci presenta la più antica e più saggia democrazia del mondo.

Già abbiamo largamente tratteggiato nei capitoli precedenti le condizioni fisiche e morali, politiche e religiose, intellettuali ed economiche, dell'Impero Cinese, ne diremo in modo più speciale nel presente capitolo ove si tratta della Cina propria, che è veramente il centro storico e il giardino tradizionale dell'estremo Oriente.

Dobbiamo tuttavia, come è nostra abitudine, osservare più da vicino *l'ambiente*, fissare la posizione dei monti e dei fiumi, tener conto della natura del suolo, del clima e dei prodotti vegetali ed animali, descrivere insomma il paese nella sua varia configurazione orizzontale e verticale, rilevarne le analogie e le differenze essenziali dell'Occidente, perchè alla cognizione più o meno intera di quel mondo lontano (al quale i tempi nuovi ci vanno sempre più avvicinando per una legge fatale) preceda metodicamente la cognizione dei luoghi e tutto ciò che si potrebbe chiamare la geografia naturale della Cina (1).

§ 2. *La Cina propria: provincie storiche, statistica, divisioni amministrative.* — L'*Impero Cinese* nel più largo senso comprende tutti i paesi che sono sotto l'alta sovranità dell' Hang-ti o *Altissimo Signore*.

La *Cina Storica* è quella parte essenziale dell'Impero che trovasi dentro i limiti della gran Muraglia e i confini fissati dall'imperatore Kang-hsi. Il Richthofen vi aggiunge la Manciuria meridionale, o provincia di Sceng-king (Shông-king), e il distretto di Ceng-te (Tshöng-tö) al di là della gran Muraglia annesso alla provincia di Ci-li.

La *Cina politica* comprende la Manciuria meridionale, il territorio al di là della gran Muraglia aggiunto militarmente da Kang-hsi e quello annesso da Kien-lung al Cansu.

Avendo già tenuto conto del Cansu mongolico nel capitolo precedente, noi prenderemo ora a considerare il paese che corrisponde alla Cina storica, che designeremo col nome di Cina propria. Ma questo nome lo prenderemo ora nel suo significato più ristretto, escludendone la Manciuria meridionale, che sarà descritta in appendice al presente capitolo.

La Cina propria è compresa fra i paralleli 18.° 20 e 42.° 30 di lat. N. e si estende così per oltre 24.° dall'estremità meridionale dell'isola di Hai-nan, a quella settentrionale della provincia di Pechino lungo il Sira Muren della Manciuria, al di là del tratto più orientale della gran Muraglia.

Dal punto più occidentale della provincia di Junnan, a levante di Bamo, nel bacino dell'Iravaddi, fino all'estremità più orientale della penisola di Scian-tung, la Cina si allarga prossimamente fra il 97.° 30 e il 123.° di long. orient. dal merid. di Greenw.

Confina a N. e a NO. colla steppa mongolica e il deserto di Ordos, cui segue verso ponente l'Alascian e il Cansu settentrionale, nella zona interna, a O. col Cuku-nor, con Tibet e coll'alta Birmania, a S. colla Birmania, il Tonchino e il mar della Cina meridionale, a levante col mare Orientale e col mar Giallo. La Muraglia forma a N., in gran parte, la separazione tra la steppa e il territorio agricolo. A S. catene di montagne, terrazzi, paludi, gole fluviali di accesso difficilissimo, separano la Cina dalla penisola Trasgangetica, lungo una frontiera convenzionale che non toglie la continuità geografica ed etnografica. Il Regno Fiorito, senza i possessi esterni, osserva il Reclus, occupa in Asia un'area pressochè circolare, con mezza circonferenza tracciata sul mare e mezza in terra ferma. La linea costiera presenta all'incirca uno sviluppo di 3600 chim. non tenendo conto delle innumerevoli irregolarità e delle molteplici insenature che frastagliano il littorale a mezzodì di Sciang-hai fino al golfo del Tonchino. Certamente scarsa è questa linea di mare che limita la Cina a levante e a scirocco, in paragone della superficie interna di questo impero colossale; ed è tanto più scarsa ove si consideri la poca praticabilità di questo mare pericolosissimo,

(1) Per la parte illustrativa dei monumenti e del paesaggio cinese va pure ricordata fra le più recenti pubblicazioni italiane, l'opera artisticamente splendida di *Augusto Tortonia*, citata nell'App. bibliog.

Digitized by Google

che si è sempre presentato come un ostacolo alle comunicazioni marittime cogli altri popoli, nello stesso modo che i grandi altipiani interni furono un ostacolo alle comunicazioni terrestri. Si aggiunga ancora che a N. del 30.° parallelo, per oltre 1300 chim., cioè da una parte e dall'altra della bellissima penisola di Scian-tung, il littorale è generalmente basso, arenoso, impraticabile. Ma a questo difetto la natura ha rimediato largamente coi fiumi in massima parte navigabili, ad eccezione di quelli che attraversano la regione del löss, e vi ha rimediato in ispecial modo con uno dei più grandi fiumi navigabili del mondo, il Jang-tse-kiang, che abbiamo già ricordato più volte come il Mediterraneo del mondo Cinese, al quale aggiunge, coi suoi affluenti, circa 3000 chilom. di littorale interno. E ai compensi della natura si aggiungono quelli dell'arte, poichè noi sappiamo come i Cinesi da epoca remotissima, forse 1000 anni innanzi alla guerra di Troia e durante la prima infanzia della civiltà Mediterranea, abbiano saputo solcare di canali le loro vaste pianure, formando coi loro fiumi quella rete di navigazione e irrigazione che, pur dopo un lungo periodo di decadenza e il sorgere rigoglioso di nuove civiltà, ancor oggi non ha pari al mondo. Il *Canale Imperiale*, che da Hang-ceu (l'antica Quinsai di Marco Polo) va parallelamente al mare, traversando l' Jang-tse e l'Huang-ho, fino a Tien-tsin sul Pei-ho, per una lunghezza di 1100 chilom., corrisponde appunto al littorole basso e arenoso che si stende lungo il Mar Giallo, ed è stato per più secoli la via principale di Pechino, a cui portava, sicuri dalle insidie del mare, i tributi delle province. Oggidì non è più praticabile in tutta la sua lunghezza dopo le recenti devastazioni delle ultime lotte politiche e sociali. D'altra parte la navigazione a vapore ha resa più facile la via marittima.

L'area totale della Cina propria, colle isole di Formosa e di Hai-nan, dopo il censimento del 1842 risultava di 4.024.690 chmq. con una popolazione di 405.000.000 di individui, vale a dire 101 per chmq.

A queste corrispondono le cifre già altrove citate (pag. 563) e tolte dal Keane:

Cina propria, con Formosa e Hai-nan, totale delle 20 provincie attuali M.q. 1. 556. 200 con 404.946.000 abitanti (1).

Secondo i dati ufficiali del 1886 abbiamo: Chmq. 5.024.690 con ab. 382.078.860.

(1) Keane, *Asia*, p g. 604.

Da una valutazione approssimata fatta da Sir R. Temple, sulle provincie della Cina, per via indiretta mediante l'uso di un metodo comparativo risulta per la popolazione una cifra che è quasi la stessa (1). Si hanno così 95 ab. per chmq. Su una superficie che è notevolmente inferiore a quella di mezza l'Europa la popolazione della Cina, pur colla diminuzione spaventevole subìta dopo i recenti disastri, rimane molto superiore a quella di tutta l'Europa, avendo prossimamente una densità tripla, e pari all'incirca a quella dell'Italia.

Nell'almanacco di Gotha del 1893 troviamo, come già si poteva rilevare da qualche anno, una cifra che risulta da una nuova divisione politico-amministrativa e dalla formazione di una provincia estranea alla Cina propria, costituita dalla Casgaria, dal Cansu mongolico e da una parte della Zungaria, riuniti insieme sotto il nome di *Sintsiang*, che figura appunto nella tav. 62 dello Stieler (2). La superficie della Cina così valutata raggiunge la cifra di chmq., 5.430.650 con una notevole e molto strana diminuzione, non soltanto della popolazione relativa che scende a 64, ma sibbene ancora della popolazione assoluta che rimane soltanto di 349.250.000 individui.

Questa differenza si può attribuire a cause diverse, fra le quali noi teniamo anzitutto i possibili errori, talora anche gravi, commessi nelle diverse valutazioni, eseguite sulle fonti cinesi e particolarmente sui dati ufficiali. Dopo gli stermini dovuti a due grosse guerre civili, quella dei musulmani e quella dei Taiping, il disastro immenso di una spaventosa rotta del fiume Giallo, che volle cambiar letto un'altra volta, in questo secolo, vale a dire nel 1887-88, può aver influito in una notevole diminuzione degli abitanti della bassa Cina (i pessimisti calcolano fino a 5 milioni le vittime del disastro!), ma tuttavia senza determinare un'alterazione molto sensibile nella cifra totale dei cittadini di uno Stato che è a ogni modo più grande e più popoloso dell'Europa, di uno Stato nel quale l'aumento della popolazione di molte grosse provincie può compensare in pochi anni la diminuzione sofferta da una o due.

Più che all'azione diretta di una guerra devastatrice o di un grande cataclisma, una diminuzione probabile o almeno un arresto nell'aumento di una popolazione come la Cinese non sembra potersi attribuire che all'e-

(1) « *Journal of the statist. Society* », Mars 1884. Lond. La cifra, già da noi citata, è di 38?, 161, 923.
(2) Ultima edizione (1890).

Digitized by Google

migrazione. L'infanticidio è comune in alcune provincie, particolarmente nel Fukien, ma non in tutto l'Impero. Dell'emigrazione già abbiamo fatta menzione, discorrendo in generale delle condizioni sociali ed economiche di quel grande Stato. Operai cinesi hanno invaso in gran numero i centri industriali ed agricoli più attivi al di là dell'Oceano. Ma le leggi di repressioni invocate a loro danno dagli operai della razza bianca, e le stesse loro più inveterate consuetudini, come la venerazione degli antenati, l'inevitabile ritorno in patria, di cui è complemento necessario il trasporto dei cadaveri, indeboliscono grandemente, per ora, l'efficacia terribile di questo esodo cinese transoceanico, che una imprescindibile legge economica renderà un giorno più libero, più largo, più minaccioso.

Nelle Filippine gli emigranti Cinesi, dodici anni or sono, erano calcolati all'incirca 250.000; a Giava, a Borneo, a Malacca 460.000, nell'Australia 45.000 e circa 200.000 nell' America latina, ove sono tratti fra i più crudeli trattamenti alle piantagioni del Perù, delle Guiane, delle Antille. Negli Stati Uniti dell'America del Nord il censimento del 1881 ci dava 106.000 operai cinesi, dei quali 75.000 in California. Se ne trovano alle isole Sandwich, alla N. Zelanda, all'isola Maurizio, al Capo di Buona Speranza. Ma, tutto sommato, i Cinesi dimoranti in paesi stranieri non possono superare di molto i 3 milioni, pur calcolando i numerosissimi emigrati nell'Indo-Cina, che salgono ad oltre 1.500.000 individui, cifra pur sempre insignificante ove si voglia confrontarla con quella che ci dà la popolazione totale dell'Impero, e particolarmente della Cina propria. Nè essa basterebbe certo a giustificare in qualche parte la differenza notata fra i dati ufficiali più recenti e quelli di alcuni anni or sono per ciò che si riferisce alla popolazione assoluta della Cina.

Ma più notevole è ora l'emigrazione verso l'interno, al di là della gran Muraglia, in Mongolia, nella Manciuria, nel Cansu settentrionale, senza dire dell'emigrazione cinese al di là dei confini dell'Impero, nella Siberia e nella Manciuria Russa. La popolazione troppo affollata nelle vaste provincie della bassa Cina, resa così mal sicura dell'esser suo sulle rive del torbido fiume devastatore, si va da alcuni anni spostando verso occidente e verso settentrione, e invade operosa la vicina regione delle steppe, conquistando lentamente, ma stabilmente, col lavoro, le vecchie sedi originarie dei dominatori dell'Asia.

Comunque si voglia considerare la popolazione attuale della Cina, o tenendo la cifra primitiva di oltre 400 milioni di individui, data nel 1842, senza il Sintsiang, o tenendo quella data nel 1886, inferiore di 23 milioni su area uguale, o finalmente accettando la cifra di soli 349 milioni data in questi ultimi tempi, pur coll'aggiunta di una provincia vastissima estranea alla Cina propria: rimane sempre vero che, eliminata questa aggiunta, la quale è fuori del nostro proposito, sopra uno spazio, che è $^1/_{33}$ della terraferma, la popolazione del regno centrale è quasi $^1/_3$ dell'umanità e cede nella cultura solo ai rami più avanzati delle stirpi mediterranee.

Le divisioni politiche ed amministrative della Cina hanno subìto molti cambiamenti nelle diverse vicende politiche attraversate dall'Impero nel corso di tanti secoli; ed anche in questi ultimi tempi, sempre per ragioni politiche, hanno ricevuto nuove modificazioni.

Il Sciu-king, o « libro degli annali » racconta, come già abbiamo notato a suo luogo, che l'imperatore *Ju*, 22 sec. av. C., aveva fatto dirigere la statistica della Cina e disegnare le carte delle *nove provincie* su 9 vasi di rame, che furono per lungo tempo conservati in un tempio. La serie di lavori enumerati nel *Ju-Kung*, che è il 6.° del Sciu-King, ritenuto autentico dal Richthofen, costituisce una vera topografia, la più antica del mondo (2357 av. C.) di cui il dotto tedesco, al lume della moderna scienza geografica, ove non basti la erudizione filologica, identifica i nomi e le descrizioni (1). Sotto gli Han, nel II secolo dell'E. V., esisteva in Cina un vero ufficio topografico, il *Cifang-sci*, incaricato del catasto e della direzione delle carte. Però in tutti questi lavori manca il senso delle proporzioni, e il valore geografico dei nomi e dei segni, non che della distanza, rimane incerto e confuso. L'unità di misura, il *li*, non ha sempre lo stesso valore, potendo ora essere ritenuto pari ad $^1/_3$ di chilom., ora a metà, ora in altro modo. Però da quei vecchi lavori cinesi risultano abbastanza chiaramente le divisioni amministrative dello Stato, dopo quella fondamentale dei *nove Ting*, o vasi di rame, dell'imperatore *Ju*. Di ciascuna provincia si dànno i limiti, si fissano i distretti, si notano i fiumi, i laghi, i monti, il colore e la qualità del suolo, i popoli confinanti, indi-

(1) F. Porena, mem. più volte cit. sull'Opera del bar. di *Richthofen*, Bullett. della Soc. Geogr., Ottobre 1882; pagina 750.

Digitized by Google

pendenti o tributarî, il carattere della vegetazione e i prodotti più importanti.

Sappiamo da Marco Polo che l'imperatore Cubilai contava nel suo immenso impero, il più grande che ricordi la storia, trentaquattro provincie, molte delle quali estranee alla Cina, e costituenti già vecchi imperi limitrofi al Regno del Centro. Sappiamo ancora che il nuovo stato mongolo, divenuto cinese, da quell'imperatore venne diviso in 12 grandi prefetture, chiamate *Sing*, ciascuna delle quali poteva abbracciare parecchie delle antiche provincie e formare, già per sè sola, un vasto impero. I 12 Sing facevano capo a 12 ispettori (1), che risiedevano coi loro uffici e archivî in altrettanti palazzi della capitale (2). Questi grandi efori dell'impero di Cubilai, ciascuno dei quali dirigeva una vasta amministrazione, eleggevano i governatori delle provincie, che venivano poi confermati dal capo dello stato.

Le provincie settentrionali della Cina formavano, come noi sappiamo, il Catai; le meridionali, il Mantze, o *Mangi*. Questa divisione generale in due gruppi di provincie, quasi in due vicereami, è data da tutti i viaggiatori europei che visitarono l'Asia Orientale nel Medio Evo. Marco Polo sembra fissare il corso inferiore del *Carameran*, o « fiume nero » dei Tarteri, Huang-ho dei Cinesi, come linea di divisione (3) fra la Cina settentrionale e la Meridionale, ove la dinastia nazionale dei Song resistette ancora per qualche tempo alle armi di Cubilai. Come risulta dall'insieme del racconto di M. Polo, allora il gran fiume, divenuto ormai impraticabile alla navigazione in quasi tutto il suo corso, scorreva nel suo letto meridionale attraverso il Kiang-su, mettendo al Mar Giallo poco discosto dalla foce del Jangtse Kiang. Cosicchè la penisola di Scian-tung e il Kiang-su settentrionale facevano parte del Cataio e formavano con altri territorî limitrofi la provincia di *Codifu*. A mezzodì si presentava immediatamente la più nobile provincia dei Mangi colla vecchia capitale dei Song, la celebre *Quinsai*, attuale Hang-ceu, che era al tempo di M. Polo e di Oderico la più grande e meravigliosa città del mondo. Fra le provincie, o vice regni, a mezzodì del Cekiang, nel paese dei Mangi, dal Veneziano viene ancora descritto il *Fuin*, attuale Fokien, lungo il mar di Formosa, colle città di Zaiton e Fugui, che rispondono ora ai nomi di Tsian e Fuceu. Presso il corso inferiore del Kian, accanto alla provincia di Quinsai, vien notata la vasta e ricca provincia di Mangi, o *Manghin*, che forse comprendeva i territorî nel Ganhuei e di una parte del Kiang-si. A ponente, nell'attuale Hupe, ove ora trovasi la più grande agglomerazione urbana dell'Asia, stendevasi un'altra importantissima provincia dei Mangi, che comprendeva, oltre il medio Kian, la valle laterale dell'Han, suo affluente di sinistra, colla gran città di *Saianfu* (Siang-iang attuale), che venne espugnata da Cubilai per l'opera e il consiglio dei nostri Polo. Sulle altre provincie meridionali, come il Kuang-su, il Kuang-si, l'Hunan, pur sotto altri nomi, non si hanno notizie determinate. Nè riesce chiara nei paesi a O. la distinzione fra il Mangi e, o Manzi, e il Cataio. Ivi non potendo più la linea dell'Hoan fissare il confine, questo doveva naturalmente spostarsi lungo i rilievi che si stendono alla destra del fiume e che formano, come già dicemmo a suo luogo, le ultime diramazioni orientali del Kuenlun. Ivi si ha la separazione fra il bacino dell'Huang-ho e quello del Jang-tse, fra il N. e il S. della Cina. Le due grandi città di Si-ngan e di Cing-tu, una sul Uei-ho, affluente di destra dell'Huang, l'altra sul Min, allora creduto lo stesso Kian, sono descritte rispettivamente sotto i nomi di *Kenianfu* e di *Sindafu* (1). Sono ancora comprese nel Cataio di M. P. le provincie limitrofe, a ponente dell'attuale Scen-si, conosciute allora colle denominazioni di *Cuncun* e di *Acbalec Mangi*, « sul confine dei Mangi, paesi di gran monti e boschi, con orsi, daini, caprioli e cervi » onde crediamo di ravvisare benissimo, contrariamente al parere di alcuni interpreti, il Cansu meridionale. Più a N., sulla sinistra dell'alto Huang-ho, il vecchio regno di *Tangut* (il cui nome apparisce ancora nelle carte moderne del secolo passato) e il paese di *Camul*, o Cami, nel Cansu settentrionale, e « il reame di *Erguil* » e la provincia di *Tenduc*, attuale In-scian (ove trovasi il Gog e Magog di M. P.) corrispondono a vasti territorî dell'altipiano, estranei alla Cina propria. Così dicasi del *Tebet*, che forse non è il Tibet, ma la zona montuosa fra il Tibet e il Sindafa,

(1) *Sing* significa appunto *ispezionare*, e quindi indica una provincia e la sua amministrazione. Cf. KLAPROTH, Journ. Asiat., XI; — LAZARI, p. 346.

(2) Meglio che il codice Magliab., dato dal BARTOLI (dove queste notizie corrispondono al c. LXXXII), veggasi il Testo francese, citato pure dal B. a pag. 144, e dato dal LAZARI; veggasi ancora la versione del YULE, condotta sul testo Ramusiano e su quello francese della Soc. Geog. Vol. 1.° cap. XXV, pag. 417.

(3) Ediz. c. del B. pag. 202; id. del Y., pag. 124 del 1 volume.

(1) Seguiamo la scritturazione adottata dal Yule.

Digitized by Google

intorno all'alto Kiang della geografia moderna (1); così ancora del *Zardandan*, nel versante della Birmania, ove sorgeva la magnifica città di Mien. In quest'angolo S. O. della Cina, intorno all'estrema curva meridionale del Kian, M. Polo descrive il *Caindu* e il *Caragian*, attuale Jun-nan (2).

Nella geografia della Cina, data dai missionarî dell'epoca moderna e particolarmente dal Martini, accanto ad alcuni vecchi nomi, troviamo generalmente, per le provincie e le città, nomi affatto nuovi. Troviamo nel N. dalla Cina il *Xensi*, il *Xansi*, *Peking*, *Xantung* (3), e da ultimo il *Leaotung*, al di là della gr. Muraglia, nella Manciuria Meridionale, sui confini della Corea. Alla sinistra del Kian leggiamo i nomi del *Su-ciuen*, dell'*Honan*, di *Nankin*. La provincia di *Huquan* stendevasi lungo il medio Kian, ove è l'Hupe attuale. Non figurano affatto il Kiang-su e il Gan-huei, perchè compresi nella provincia di Nankino, città illustre, già residenza meridionale della dinastia nazionale dei Ming, come un tempo Quinsaî lo fu di quella dei Song. Nanking rimase sede di un vice regno, ancorchè decaduta da quel che era sotto i Ming, quando il suo nome si estendeva al mare fra Cina e Corea. Il *Ce-Kiang* si è sostituito al regno Quinsai, la famosa città che sorge tuttora fra le acque in fondo al suo golfo, sotto il nome moderno di Hangceu. Il *Fokien* il *Kiang-si*, il *Quan-si*, il *Quanton*, il *Queiceu* e il *Junnan*, vi si notavano di già quasi nello stesso modo che nelle carte più recenti: manca l'Hunan, in mezzo alla Cina, e non trovasi ancora il Cansu nell'angolo N.O. La provincia di Pechino incomincia ad apparire sotto la denominazione di *Peceli*, o Pecheli (4). Nella prima metà del secolo scorso le relazioni dei missionarî, appoggiate a statistiche ufficiali redatte forse nel principio del 1700, ci davano per la Cina 59.788.264 uomini: il che lascia supporre all'incirca altrettante donne, e un totale probabile di un centinaio di milioni di individui. La sola Cina propria contava pure, secondo quelle relazioni, 319 città di primo ordine, 180 di 2.° ordine, 1272 di 3.°: in tutto 1771 città. Però l'appellativo di *Fu* con cui si accompagna il nome delle città di primo ordine in Cina, sembra riservato soltanto ad alcune vecchie capitali dello stato e ai capoluoghi di provincia, mentre la desinenza *Ceu* si applica generalmente alle città di ordine medio e la desinenza *Hien* vale ad indicare le minori e più numerose. Sono frequenti i casi di una città che è passata man mano all'ordine superiore e che ha aggiunto alla precedente la nuova desinenza del suo grado. Altre, designate fra le minori, si sono notevolmente ingrandite così da superare in popolazione ed importanza parecchie città del grado superiore. Nè mancano certamente i casi inversi, non solo di antiche città decadute man mano per lo spostamento delle vie commerciali o per le devastazioni subite nelle varie guerre, ma anche di città moderne che hanno presentato una recente e rapida diminuzione, e per le quali il distintivo del loro grado non ha più che un valore storico.

Sarà utile osservare che le maggiori divisioni politiche e amministrative della Cina si chiamarono *Hsing*, e così pure si chiamarono talvolta le più importanti città di primo ordine, residenza di governatori generali incaricati dell'amministrazione di una più grande provincia. Le provincie e i distretti vennero detti appunto *Fu* e *Ceu*, da cui deriva il nome alla città capoluogo corrispondente. Ogni distretto si è suddiviso in circoli di 1.° e 2.° grado, detti ancora *Ceu* e *Hien*, o *Chien*, nome applicato ai capoluoghi di circondario e delle ulteriori suddivisioni amministrative.

La divisione generale della Cina in settentrionale e meridionale, sotto i nomi di Cataio e Mangi, o Manzi, era ancora notata nel secolo scorso (1), ma la linea di divisione era fissata non più all'Hoang inferiore, bensì a quasi tutto il Jang-tse allora conosciuto.

Nel Cataio venivano annoverate 7 provincie: *Pechino*, *Sciantun*, *Sciansi*, *Scensi*, *Sutciuen* (o Si-ciuen), *Honan* e *Leaotun*, quest'ultima nella Manciuria meridionale, fuori dei limiti segnati dalla gran muraglia, come già sappiamo.

Il Mangi conteneva 9 provincie: *Nanchino* (o Kiamnam), *Ce-kiang*, *Kiang-si*, *Hu-*

(1) Giova insistere sul fatto che il Kian prima della confluenza col Min, siccome non è più oltre utilizzabile verso l'altipiano colla navigazione, non è affatto riconosciuto dai Cinesi come fiume principale. Nella vecchia Geografia da Marco Polo fino a questo secolo si è sempre ritenuto il Min come testa del Kian, nei confini della Cina propria.

(2) Per le vecchie suddivisioni della Cina al tempo dell'invasione dei Mongoli e nel primo periodo dell'esplorazione europea, compreso fra M. Polo e Marignolli, non vi può esser miglior guida del Mappamondo di *Fra Mauro*. Merita di essere consultata la carta data dal *Yule* nel suo libro di M. P. e quella che trovasi nell'opera sul Cathay, coll'annessa cartina tolta dal Mappamondo catalano del 1375.

(3) La X colla quale da alcuni autori si vuol fare la trascrizione di questi nomi proviene dalla ortografia portoghese, come giustamente osserva il du Bois. Noi non ne faremo uso.

(4) Veggansi le vecchie carte della Cina nelle opere citate del SALMON e del DU BOIS (1736-40).

(1) A. DU BOIS, op. cit., pag. 657.

Digitized by Google

quan, *Junnan*, *Qveiceu*, *Quansi*, *Quanton*, e *Fokien* (1).

In tutto, adunque, *sedici provincie*, e quindici propriamente cinesi.

Le quali raggiunsero fino a questi ultimi tempi il numero classico di *diciotto* coll'aggiunta del Cansu, a N.O della Cina, separato dal Scensi, e colla divisione dell'Huquang in *Hunan* e *Hupé*; da ultimo colla suddivisione della provincia di Nanchino in *Anhui*, o Nganhuei, e *Kiang-su*. Queste provincie furono divise dopo Kang-hsi per aumento di popolazione, il Cansu venne aggiunto in gran parte dall'imperatore Kien-lun, sulla direzione delle grandi vie commerciali attraverso l'Asia Centrale, che vanno da Kia-ju-kuan fino all'Ili.

Però due nuove provincie si sono costituite in questi ultimi tempi: l'isola di Formosa, che prima faceva parte della divisione amministrativa del Fukien, e che ora figura separatamente sotto il nome di *Taiwan*; il territorio del Tianscian-Nanlu e Pelu, col Cansu settentrionale, che viene indicato colla denominazione complessiva di *Sintsiang*.

Tutte queste provincie vengono ora ufficialmente classificate nei seguenti gruppi:

1.° Governo Generale del *Pecili*, con residenza a Paoting in inverno e a Tien-tsin in estate;

2.° Gov. Gen. di *Liang-Kiang*, con residenza a Nankino. Il governatore generale ebbe già diritto al titolo di « vicerè di Nankino » e comprende sotto il suo comando le provincie di Kiangsu, di Nganhuei, o Anhui, e di Kiangsi;

3.° Gov. G. di *Min-tce*. Residenza: Fuceu. Provincie: Cekiang, Fokien e Taiwan;

4.° Gov. G. di *Liang-hu*, o Hukuang, con residenza ad Ut-ciang e le provincie di Hu-pé e di Hu-nan;

5.° Governo provinciale di *Ho-nan*. capoluogo Caifun;

6.° Gov. Prov. di *Scian-tung*, cap. Tsinan;

7.° G. P. del *Scian-si*, cap. Tai-juan;

8.° Gov. Gen. del *Scian-kan*, cap. Ninghia, colle prov. di Scensi e di Cansu;

9.° Gov. di *Sin'tsiang*, o Hsin-ciang, « il nuovo territorio » con Culgia; cap. Urumtsi;

10.° Gov. Gen. del *Si-ciuen*, cap. Cing-tu;

11.° Gov. G. di *Liang-kuang*, con residenza a Kuang-ciou, o Canton. Il governatore ebbe titolo di « Vicerè di Canton » con giurisdizione sulle provincie di Kuang-tung e Kuang-si;

12.° Gov. Gen. di *Jun-kué*, con resid. a Junnan fu e con le provincie di Jun-nan e Kuei-ceu.

Il classico paese detto *Sci-pa-scêng* « le diciotto provincie » esclude naturalmente il Sin-tsiang, di cui già abbiamo trattato nel capitolo precedente sotto il nome di « paesi soggetti ». Siffatta denominazione, anche dopo l'istituzione ufficiale di questa, che, dovrebbe formare la 20.ª provincia della Cina, non perde nulla del suo valore effettivo, poichè i territori dell'Asia Centrale potranno certamente per ragioni politiche di opportunità rimanere talvolta vincolati in modo speciale al governo di Pekino, ma come già lo stesso Liao-tung dell'affine Manciuria, non sapranno mai essere considerati durevolmente quali provincie proprie dell'Impero fiorito, e parti integranti del *Ciuang-kué*, o « giardino del Centro (1) ».

Ecco la tabella delle 18 provincie classiche della Cina secondo i dati ufficiali più recenti.

	Chq.	Abitanti	Per chq.
1. *Pe-Ci-li*. . .	300.000	19.350.000	64
2. *Scian-tung* .	145.000	25.000.000	172
3. *Scian-si* . .	212.000	11.200.000	54
4. *Scen-si* . . .	195.000	8.300.000	43
5. *Can-su* . . .	325.000	9.300.000	18
6. *Ho-nan* . .	176.000	22.100.000	120
7. *Kiang-su* . .	100.000	21.000.000	210
8. *Ngan-huei* .	142.000	21.000.000	148
9. *Hu-pé*. . . .	185.000	30.000.000	162
10. *Si-ciuen* . .	566.000	45.500.000	50
11. *Ce-kiang*. .	95.000	11.800.000	124
12. *Fo-kien* . .	120.000	20.500.000	170
13. *Kiang-si* . .	180.000	24.600.000	137
14. *Hu-nan* . .	216.000	21.000.000	97
15. *Kuei-ceu* . .	174.000	7.700.000	44
16. *Jun-nan* . .	380.000	12.000.000	31
17. *Kuang-tung*	259.100	29.700.000	113
18. *Kuang-si*. .	200.000	5.200.000	26

(1) Riproduciamo questi nomi secondo l'ortografia con cui sono scritti nelle vecchie versioni italiane, che in poco differiscono dal nostro sistema.

(1) Non v'ha dubbio che il *Sin-tsiang* rappresenta una vera e propria stonatura fra le industri e popolose provincie della Cina. La sua superficie è di chq. 1.426.000 con una popolazione di circa 1.000.000 di abitanti, musulmani di religione, Mongoli e Casgariani di razza, la maggior parte. Pochi, all'infuori dei presidî militari, i Cinesi, che vanno lentamente aumentando nelle scarse zone abitabili e coltivabili. La popolazione relativa, come si vede, è soltanto di 0,7, quasi come in Siberia, mentre nella Cina propria è di circa 95 a 100 abit. per chq. e nel Kiangsu, che ne è la provincia più affollata, sale fino a 210, superando quella stessa del Belgio su tutta una superficie che è molto più di tre volte tanto!

Il *Liao-tung* nella Manciuria Meridionale, descritto da Richthofen, corrisponde all'attuale *Sceng-king*, colla valle del Liao, o Liau, e la penisola che si protende a SO. verso il Scian-tung fra il Mar Giallo interno e l'esterno. Come patria dell'attuale dinastia regnante dei Ta-Tsing questa provincia dipende tuttora direttamente da Pekino. Cosicchè

Digitized by Google

Alle 18 provincie, come abbiamo avvertito, si aggiunge ora (staccata dal Fukien, e formante la 19.ª) l'*isola di Formosa* (Taiwan) con una sup. di chq. 34.550 e una popol. di 3.000.000 di individui, cosicchè la densità è data da 83 (1).

Per poco che si osservi la tabella indicata, si rileva facilmente che rimangono *al di sotto* della densità media dell' Europa le sole provincie cinesi del *Kan-su*, del *Kuang-si* e del *Iun-nan* : la prima è la punta avanzata della Cina propria fra i deserti e le steppe dell'Asia Centrale, le altre due comprendono la parte più montuosa e selvaggia della Cina Meridionale. Tolte queste, le provincie cinesi superano quasi tutte di molto la popol. relat. dell'Europa, calcolata di 35. Prendendo come termine di confronto la popolazione relativa dell'Italia, che è delle più elevate (ritenuta uguale a 106) troveremo che non solo il *Kiang-su* nella bassa Cina, lungo il Mar Giallo esterno, supera di molto (quasi una volta) questa cifra, ma anche il *Scian-tung*, il *Fukien*, l' *Hu-pè*, l' *An-hui* (o Ngan-huei), il *Kiang-si*, l'*Ho-nan*, il *Kuang-tung*, si presentano in ordine decrescente di densità, superando però sempre, spesso notevolmente, la densità media della popolazione italiana, su un'area che è tripla o quadrupla.

Il lettore comprenderà facilmente come non sia difficile trovare una popolazione densissima in un ristretto territorio, quale è la provincia di Napoli che conta oltre un milione di abitanti su un'area di soli 906 chq. (onde la pop. rel. salirà subito a 1219), come la prov. di Milano che su una superficie più che tripla conserva la pop. relativa di 390; ma riconoscerà in pari tempo la maggiore difficoltà di conservare una notevole densità di popolazione su aree man mano più grandi.

Questa semplice riflessione basti a far comprendere al nostro lettore l'importanza del fenomeno statistico che ci presenta la Cina, del quale già ci siamo intrattenuti a suo luogo.

Qui osserveremo soltanto, col Porena, che nel Gran Bassopiano Cinese, su un'area forse uguale a quella della Germania, vivono 140 milioni di abitanti, che dànno una pop. rel. di 234, e quindi, a parità di area, la più fitta popolazione del Globo (2).

§ 3. *Plastica del terreno: orografia.* — L'unità geografica della Cina risulta non soltanto dalla sua configurazione orizzontale che presenta, come già abbiamo osservato, una forma pressochè circolare intorno alla sua massima agglomerazione urbana, la quale giganteggia sul medio Jang-tse, ma risulta ancora in ordine alla configurazione verticale e alla plastica del terreno dei tre grandi sistemi montuosi che ne formano l'ossatura orografica e che si collegano tutti insieme all' altipiano centrale del Continente. La Cina corrisponde idrograficamente alla massima estensione del versante esterno dell'Asia, dalla parte dell'Oceano Pacifico, con una delle più vaste e felici regioni alluviali che si conoscano.

Il limite naturale della Cina verso l'interno dell'Asia corrisponde alla linea di separazione fra la zona degli Altipiani e quella delle valli e delle pianure che si aprono verso l'Oceano. Non coincide perfettamente colla linea di separazione fra il versante interno ed esterno, vale a dire collo spartiacque, perchè i due maggiori fiumi della Cina, l'Huang-ho e il Jang-tse kiang, hanno le loro origini molto addentro sull' altipiano del *Tibet-Cucunor*, presso i Monti di Marco Polo, in quell'immensa zona montuosa che venne rivelata alla scienza da Prscevalski nell'Asia Centrale. Ed anzi l'Huang-ho scorre per lungo tratto nella regione delle steppe e dei deserti: in questa regione che si presenta fisicamente e storicamente fuori della Cina, accentuando la sua prepotente individualità geografica con un notevole contrasto fisico e politico, di fronte alle terre fertili e popolose dell'Impero fiorito. Anche il Jang-tse attraversa per lungo cammino, dapprima sotto il nome di Murui-ussa, nel Tibet, indi sotto quello di Kinscia-kiang, un paese estremamente dirupato ed alpestre, che forma una larga zona di transizione fra il Tibet e la Cina propria, ove abbiamo designato il Tebet di M. Polo; e non può considerarsi come un fiume veramente cinese se non dopo la confluenza col Ja-lung o, meglio ancora, col Min, che ne è il primo affluente navigabile di sinistra e ne fissa il punto di partenza come grande arteria commerciale del mondo cinese. In questo senso, lo abbiamo notato, il vero Kiang, il gran fiume benefico della Cina, incomincia col Min, come già ritennero in ogni tempo i Cinesi e con essi i nostri vecchi geo-

Formosa sarebbe la 19.ª prov. della Cina, Sceng-king e Sintsiang, benchè estranee alla Cina propria, ne formerebbero ufficialmente la 20.ª e la 21.ª.

(1) *Alm. di Gotha*, 1893; pagg. 741-42. Cfr. Prospetto dato da Behm, *Geogr. Jahrb.* Bd. I, 1866.

(2) F. Porena, *Manuale di Geografia Moderna*, 2.ª ediz. Vol 2.°; pag. 238. — I particolari statistici che possono riguardare le singole provincie (specie per ciò che si riferisce alle grandi variazioni che in pochi anni subirono parecchie di esse, nel territorio e nella popolazione) saranno discussi man mano se ne presenta il bisogno.

Digitized by Google

grafi, che ignoravano il corso del fiume a monte del Se-ciuen in una delle valli più impraticabili e selvaggie dell'Asia Centrale.

Il vero confine naturale della Cina verso l'interno, pur essendo lontano per quei due fiumi dalla linea di spartiacque, fra il bacino chiuso e aperto, si può dire tuttavia che corrisponde nel suo insieme ad un gran fascio di rilievi che tende a segnare questo limite e lo segna effettivamente per quasi tutti gli altri fiumi dell'Impero. Diremo anzi che pure per quei due fiumi principalissimi, siccome la valle più importante e il ramo che corrisponde alla vena di acque più larga e più navigabile, trovasi interamente nel versante cinese esterno, non manca di un certo valore anche idrografico questa linea di separazione fra le due zone che formano per noi due parti così distinte dell'Impero Cinese.

L'Uei-ho, che è il fiume di Singan, la più antica metropoli dell'Impero, e il Min, che è il fiume di Cing-tu, la Parigi della Cina occidentale, possono in qualche modo riguardarsi l'uno come il ramo principale del Hoang-ho e l'altro quello del Jang-tse. Nella parte più settentrionale della Cina, il Pei-ho, il cui bacino forma la grande pianura della Capitale, e nella parte più meridionale il Si-kiang, che attraversa la provincia di Canton, appartengono interamente alla zona esterna. Considerando sulla carta della Cina un punto centrale, p. es. Han-ku, sull'Jang-tse, centro sociale ed economico dell' Impero, noi possiamo fissare efficacemente la posizione relativa dei quattro punti principali lungo la linea di confine fra la Cina civile e l'Asia delle steppe e dell'altipiano Centrale. Centrando sulla carta in Hancu con un'apertura di compasso che vada oltre all' estremità meridionale dell' isola di Formosa, si potranno unire in una linea equidistante da quel punto centrale le origini alpine di quelle quattro valli intorno alle quali si raggruppa tutta la vita della Cina: vale a dire le sorgenti del *Si-kiang*, del *Ming-Jang-tse-kiang*, del *Uei-Huang-ho*, e finalmente del *Pei-ho*, il più nordico di tutti, al di là della gran Muraglia, presso l'orlo dell'altipiano.

La Cina si unisce e si salda largamente al resto dell'Asia lungo la fascia montuosa che accompagna quest'arco e che chiude queste valli. Gli elementi essenziali della orografia cinese, specie dopo i lavori di Richthofen, possono ancora rappresentarsi per una parte, colle idee teoriche di Humboldt. La catena pressochè meridiana che attraversa il Junnan, il Siciuan e il Cansu, incurvandosi leggermente a S E. nel Junnan e a N E. nel Cansu, forma l'orlo orientale dell'intelaiatura dell'alta Asia, da cui si sporge la trave maestra di quella vasta articolazione speciale, che è la Cina. Il vero cuneo che dall'Asia centrale viene infitto quasi a consolidare la Cina è il Kuen-lun orientale. Questo immenso sistema che trae le sue origini a occidente dal Pamir, forma (come già vedemmo su un ottimo lavoro riassuntivo del Wegener) l'ossatura orografica di tutta l' Asia orientale. Si dirige a oriente aprendosi a ventaglio poco prima del 90.° merid. da Greenw. *L'Altin tag* e il *Nan-scian*, con in mezzo *i monti di Humboldt* e le ramificazioni meridionali dei *monti di Ritter*, ne formano la continuazione orientale più a N., mantenendosi al di sotto del 40.° parallelo, e costituiscono l'estremo orlo grecale del Cucunor. I monti di *Marco Polo*, abbracciando a S. lo Zaidam e il Cuku nor, formano, sotto altre denominazioni, quei larghi fasci di rilievi che, interrotti brevemente dal corso dell'alto Huang-ho passano nel Cansu, si intrecciano da una parte colla catena meridiana del Sifan lungo il confine occidentale della Cina propria, mentre dall'altra dirigendosi a N.E. fra il Scensi e il deserto di Ordos lungo la gran muraglia, continuano ancora oltre l' Huang-ho medio, passano a N. della muraglia stessa e formano il confine naturale fra la Mongolia e la Cina, fino a che intorno a Dolon nor e all' alta valle del Lan si allacciano al sistema quasi meridiano del Kingan, che separa la Mongolia dalla Manciuria. Questa grande successione di rilievi che chiude a settentrione le provincie più nordiche della Cina può ritenersi in qualche modo come una dipendenza più o meno diretta del Kuenlun.

Ma la più sicura e diretta è quella che pure diramandosi dai *monti di Prscevalski e di Marco Polo* separa le sorgenti dell'Huang-ho dal Murui-ussa, o Jang-tse-Kiang, cinge a S. la *steppa di Odon-tala*, coi laghi di Giarin e Orin, come i *Cucu-nor meridionali* cingono il lago omonimo più a N., e continua senza interruzione, dividendo i bacini dei due grandi fiumi fin presso il 113.° meridiano, per riapparire subito dopo intorno alla regione sorgentifera dell Huang-ho e terminare agli ultimi limiti orientali dell'Asia presso l' Oceano, di fronte a Nankino.

Questo gran tronco orografico dell'Asia centrale che si pianta in mezzo alla Cina formandone la vera divisione naturale in due parti, settentrionale e meridionale, prende forme e nomi diversi in tutto quel tratto che noi

Digitized by Google

possiamo chiamare complessivamente *Kuen-lun Cinese*. Gli scrittori e geografi Europei lo hanno designato col nome di *Pe scian* « monti del Nord » mentre in Cina la sezione più occidentale di questo gran sistema di rilievi è conosciuta col nome di *Si-king scian*, o di *Tsinling scian;* l'orientale, più depressa, con quello di *Fu-niu scian.*

Dunque l'orografia della Cina possiamo riassumerla anzitutto in due parole: il *Jung-ling* diretto da N. a S. nel Si-fan, fra il Siciuen e il Tibet, orlo montuoso del grande altipiano centrale; il *Tsin-ling*, che si stacca da quello pressochè ad angolo retto, dirigendosi da O. a E. continuazione naturale del Kuen-lun.

Il Tsin-ling prenderebbe nome dal passo omonimo, poichè il vocabolo *ling* vorrebbe appunto significare *passo* e non monte, in cinese. V' ha chi rileva la corrispondenza di Tsin-ling con « montagne azzurre (1) ». Comunque sia, è certo che se questo gran sistema di rilievi, la *catena diaframma* della Cina e dell'Asia, divide climaticamente e geologicamente il paese in due parti distinte, temperata fredda a N., colle terre del löss, temperata calda e tropicale a S., importantissimo è il *passo orientale* (1220^{m}) che mette in comunicazione le due regioni diverse, fra la valle del Uei-ho e quella dell' Han-kiang, affluenti rispettivi dei due massimi fiumi cinesi. Di quì dovrà passare un giorno la ferrovia fra Singan e Hanku, le due gigantesche città della Cina centrale (2). E da Singan appunto, già capitale dell' Impero a tempo degli antichi Tsin, divenuta nuovamente capitale del Medio Evo (906-1280) sotto il nome di *Siking* « residenza dell'Ovest » prende pur nome, secondo Richthofen, questa parte più occidentale ed elevata dal Kuen-lun cinese, fin dalla sua origine nell'alto Cansu a S. di Lan-ceu, ove si mostra diviso dalla profonda breccia del Tao, affluente di destra dell'alto Huang-ho.

Ove maggiormente il Kuen-lun cinese si assottiglia fra il Uei e l'Han, la catena venne attraversata da Armand David (3) nell'inverno del 1873 all'altezza di 1900^{m} a ponente del *Tapei scian* (4000^{m} ?) e del *Kuang-tan scian* (3710^{m}). Il Richthofen valicò la catena al *passo di Tsin*, che dà nome al sistema e che corrisponde alla città omonima nel Cansu fra il 105^{0} e il 106^{0} meridiano. Conferma le sue osservazioni con quelle raccolte del lazzarista francese nel percorrere e traversare la catena più a levante. La media altezza di questa parte del Kuen-lun può calcolarsi col Richthofen a circa 2000^{m}.

Nella sua parte centrale il Tsin-ling è formato di graniti e di schisti. È inoltre difficile a varcare, come i Pirenei. I viaggiatori preferiscono di contornarlo a levante per la depressione notata fra il gomito orientale dell'Huang-ho e la valle media dell'Han. Quercie, magnolie, rododentri colossali rivestono i fianchi dei monti; camelli, antilopi, scimmie, pantere, bufali scorrono le foreste non ancora distrutte dagli abitanti del Scensi.

Al « passo orientale » termina il vero Tsin-ling coi difficili valichi che gli dànno il nome. Ivi sorge, nel versante del Kiang, presso il Tankiang, affluente navigabile dell' Han, la notevole città di Sciang-ceu, alla quale si giunge per una strada carrozzabile che unisce, come abbiam detto, Singan ad Hanku. Questa grande via commerciale fra i due massimi bacini idrografici della Cina, accusa una evidente discontinuità orografica, insieme ad una forte dislocazione a N. di tutto il sistema. Infatti, avanzandoci più a E. troviamo spostata assai più a settentrione la linea cristallina che forma la parte settentrionale dei Tsin-ling, i *Fu-niu scian*, e dietro di essa nelle valli longitudinali riconosciamo ancora la direzione generale del Kuen-lun da O. a E. con leggiera inclinazione da NO. a SE. Possiamo adunque concludere che l' estremità orientale del sistema presenta una dislocazione a N. verso l'Huei, di fronte a Singan, e che l'asse principale del grande rilievo si sposta alquanto a settentrione.

Il *Fu-niu*, che continua nel modo anzidetto la catena a levante, raggiunge qua e là 2000^{m}, ma la sua media altezza si può ritenere inferiore ai mille. È spoglio d'alberi per antichi diboscamenti compiuti dagli abitanti dell'Honan. Continua la linea di separazione fra le due parti della Cina, diverse fra di loro per suolo e per clima non solo, ma anche per la flora e la fauna, come pure per gli abitanti, che presentano, dal Nord al Sud, costumi e dialetti e mezzi di locomozione diversi (1).

Parallelamente al Kuen-lun cinese altri ri-

(1) Reclus, Vol. VII, p. 366.

(2) Dr. Friedrich Umlauft, *Asien's Eisenbahnen u. Telegraphenlinien;* 1 : 30.000.000.

(3) Arm. David, *Journ. de mon troisième voy. d'expl. dans l'emp. chinois,* Paris 1875.

(1) Richthofen, op. cit., vol. II, capitolo X e XI (Ivi l'illustre A. fa una estesa descrizione del Tsin-ling orientale e del Funiu scian, che nei limiti del nostro lavoro non ci è neppur lecito di qui riassumere. I lettori possono valersi, se credono, del buon riassunto, da noi più volte citato, che ne fa il *Porena*, nel Bullett. della Soc. Geog. ottobre e dicembre, 1882).

Digitized by Google

lievi sorgono a N. sulla sinistra del Uei-ho e si diramano in varie direzioni, specialmente a NE., nella grande penisola formata dal doppio gomito settentrionale dell'Huang-ho mongolico. Il Uei-ho è sempre stato la via fra l'alto e il medio Huang, il passaggio delle carovane e degli eserciti, ove, ancor non è molto, più terribile fu la lotta fra i Cinesi e i Dungani, o musulmani ribelli.

Verso la metà della penisola il paese montuoso termina bruscamente nel deserto. Il limite delle due diverse regioni è segnato dalla gran Muraglia che vi si svolge per una lunghezza di 5000 chilom., separando il Scensi dall'Ordos. Le montagne che terminano a S. le steppe dell'Ordos continuano nel Sciansi a oriente del fiume Giallo, che le taglia attraverso scorrendo fra le alte roccie.

Sciansi « montagne occidentali » è il complesso di terrazzi degradanti dalla Mongolia orientale alle terre basse dell'Honan. Al sommo di questa gradinata di altipiani, verso la Mongolia, si eleva il *Siné-scian*, la « sierra nevada » del Sciansi, della quale fa parte l'*Utai-scian*, o «gruppo dei 5 picchi »(3494^{m}) seminato di templi e di monasteri, montagna sacra dei mongoli, una delle guardiane della Cina, come più a N. l'*Heng-scian* (1).

La Cina settentrionale verso la Mongolia è alta e montuosa. Le pareti dei suoi bacini sono coperte di löss. I corsi d'acqua hanno letti profondissimi, a pareti verticali o a terazze. Quindi in questa parte della Cina all'opposto di tutto il rimanente dell'irriguo e fertile paese, scarsissime sono le comunicazioni acquee e difficile l'irrigazione.

Nel *Pe-cili* « dipendenza del Nord » o *Ci-li* « dipendenza diretta » le montagne continuano a servire di contrafforte alla massa dell'altipiano mongolo. Siffatto limite orografico è pure formato da altipiani e terrazze come nel Sciansi, ma vi troviamo più caratteristiche le catene parallele di increspamento, fra le quali si aprono profonde depressioni in forma di bacini. Questo fascio orografico presenta all'incirca l'altezza di 2500^{m} nelle sue parti più rilevate. Il *Liau-Utai-scian* « piccolo monte dei 5 picchi » raggiunge 3600^{m}.

I fiumi non seguono che per alcuni tratti le direzioni delle pieghe orografiche, ma le tagliano qua e là, aprendosi la via alla pianura, che scende con insensibile pendìo fino al mare. Quelle rughe parallele presentano la direzione generale da NO. a SE. la quale corrisponde prossimamente alla direzione delle penisole di *Liau-tung* o di *Scian-tung*, che si stanno di fronte sul Mar Giallo, formando come gli immensi moli di un porto gigantesco che è il golfo di Pekino. La costa marittima ha uno sviluppo di 500 chil. dalla foce del fiume manciurio Lia-ho al Pei-ho: segue la direzione fondamentale della orografia, salvo le modificazioni determinate dalle alluvioni.

Il Pei-ho e il Ven-ho, i due primi fiumi che scorrono nella campagna di Pekino, hanno operato largamente in queste modificazioni. Il Lan-ho, che riceve tutti i corsi d'acqua a S.E. della Mongolia, ha formato in mare un vasto semicerchio di terre nuove. La linea del litorale si è avanzata sul golfo di Pe-cili, rattaccando alla costa antiche isole, fra cui per le alluvioni dell'Huang-ho, più a mezzodì, l'attuale penisola di Scian-tung. Tutto il bassopiano del Pe-cili è un fondo marino riempito. Laghi, paludi, rimangono ancora nel paese; e i fiumi scendono incerti nel dubbio pendìo verso il golfo. Le campagne sono talora convertite in laghi, e le acque ricoprono spazî più grandi della provincia di Roma, all'altezza media di un metro. Le città, che sogliono fabbricarsi sui rialzi del suolo, emergono come isole.

Nell'angolo maestrale della Cina, che corrisponde alla provincia di Cansu, troviamo il centro orografico più interessante. Di là si staccano, come già abbiamo osservato, i rilievi che si dirigono a NE. fra la Mongolia e le provincie più settentrionali della Cina. Di là pure, sui confini del Cucu-nor e intorno all'alta valle del Tao, si avanza nel « giardino del Centro » il Tsin-ling, che segna la linea divisoria fra la Cina delle terre gialle e la Cina meridionale, il potente rilievo, diretto da O. a E., che costituisce il prolungamento naturale del Kuen-lun, intuito da Humboldt e confermato da Richthofen.

Il Cansu corrisponde all'angolo più interno della cornice orografica della Cina verso la regione degli altipiani. Esso possiede l'importantissimo *passaggio del Ju-menn*, per cui si entra nella Cina dall'Asia centrale. È la sola provincia cinese che comprenda una zona delle regioni interne senza deflusso al mare, racchiusa con alta sapienza politica nella gran Muraglia. Così i Cinesi cercarono costantemente di assicurarsi la chiave delle strade occidentali del commercio asiatico, anche nelle epoche di maggiore centralizzazione politica. A questa provincia si aggiunse inoltre un esteso

(1) Il russo *Pocatilov* intraprese recentemente per scopo etnografico un viaggio nell'Utai-scian, chè è il santuario della Cina. Fu dappertutto bene accolto; e ne ebbe preziosi materiali per la sua relazione (*Novoje Vremia*, cap. O. C., n. 5454; ann. 1891).

Digitized by Google

territorio fuori della gran Muraglia, come sappiamo, attraverso la Muraglia, nella direzione del Tian-scian, formante il Cansu Mongolico.

Del Cansu va pure tenuto conto in altro modo. Là dobbiamo riconoscere ancora il limite settentrionale della gran catena meridiana che chiude a levante l'altipiano del Tibet. Questa catena meridiana, che noi già conosciamo sotto il nome di *Jung-ling* e di *monti dei Sifan*, a mezzodì del Can-su, segna il confine occidentale della Cina propria e della vasta provincia di Se-Ciuen: è l'estremo muro di cinta a E. di quella immensa cittadella dell'Asia che è l'altipiano centrale. Non già un rilievo, ma un fascio imponente di rilievi diretti nel medesimo senso caratterizzano la vasta zona montuosa, aspra, impraticabile, che si stende dal Se-ciuen al Tibet proprio, e ne forma topograficamente ed anche etnograficamente un paese di transizione fra il classico Bodgiul e il Regno del Centro. Quelle catene parallele, di cui già abbiamo trattato a suo luogo, accompagnano non solo il corso dei fiumi che scendono dal Tibet e vanno all'Indo-Cina, ma anche quello dell'alto Jantse-kiang e del suo affluente Jalung, nella loro discesa da NO. a SE.

Qui invero l'orografia si può desumere dall'idrografia, ciò che non sempre accade. Ed anzi le montagne sono altissime, quasi dappertutto superiori al limite delle nevi perpetue, che sotto la latitudine dell'Egitto si spinge fino a 4200^{m} sul livello del mare. La grande via commerciale che, quasi lungo il parallelo 30^{0}, da Lassa (3610^{m}) per Batang (2600^{m}) sull'alto Jang-tse (ivi conosciuto col nome di Kinscia-kiang) conduce a Tatsien (2530^{m}) sul confine della Cina, si mantiene all'altezza media di 3600^{m} e tre passi, temuti dai viaggiatori, si presentano ad altitudini che non hanno esempio (5000^{m}) fuori dell'Himalaia e della zona orografica intorno al Pamir. Il Nenda « montagna sacra » a oriente di Batang spinge la sua cima, incoronata da enormi ghiacciaj, ad un'altezza, che è superata soltanto dalle più alte vette dell'Himalaia (6250^{m}).

I meravigliosi picchi del *Surung* si elevano a oriente colla loro sierra argentea, fra il Jang-tse e il Jalung. Bianche di nevi scintillanti sono pure le cime delle montagne a E. del Jalung. Colà si additano i *monti Iara* « re delle montagne » illustrati da Gill (1) e da lui chiamati « Alpi del Se-ciuen ». Esse raggiungono a settentrione il prolungamento orientale del Baian-kara, che noi già abbiamo considerato come la continuazione più propria dei monti di Marco Polo e dello stesso Kuen-lun, sul fianco sinistro dell'Huang-ho superiore, fino al *Min scian* ove si snodano sulla Cina le catene quasi parallele del *Pe scian* (1) e del *Tapa scian*, cioè il Kuen-lun orientale e la sua più importante ramificazione verso SE. nel bacino del Kiang.

Le *Alpi del Se-ciuen* sorpassano notevolmente l'altezza delle nostre Alpi. Alcune sue cime, come lo *Ngami scian*, con templi buddisti, esplorato dal missionario Riley nel 1879, come il *Siuelung* « dragone delle nevi » come il « Monte della Nube bianca » e quello dei « Sette chiodi » (6000^{m}?) e il *Scipan-fang*, col vicino passo (4000^{m}) che da un affluente del Min conduce ad un altro, si presentano fra le maggiori altitudini dell'Asia.

A S. del sistema il Kiang, proveniente per lungo e dirupato cammino dal Tibet, gira tortuoso fra strette gole piegando a NE. nel paese dei Man-tse e dei Lolo, che forma la parte più meridionale e men conosciuta della provincia di Se-ciuen.

A mezzodì di questo paese, nel Caradgian di Marco Polo, attuale Iunnan, continua l'immensa zona montuosa a catene parallele dirette da NO a SE. che formano l'ossatura orografica dell'Indo-Cina, e si staccano verso levante i larghi e complessi rilievi, che fissano la plastica appena oggi sbozzata della Cina meridionale.

I monti della Cina fra il Jang-tse e il Si-kiang non sono stati esplorati che in qualche punto. Nelle nostre carte della Cina i geografi si sono limitati, sull'esempio dato dai missionarî del secolo XVII, a tracciare, secondo i sistemi ancora in voga pochi anni or sono, delle catene vermicolari tra un bacino e l'altro. Le carte cinesi indicavano qua e là delle montagne disperse a capriccio, come nelle nostre vecchie carte prima che il sistema degli spartiacque fosse applicato ciecamente all'orografia (2).

Pumelly e Richthofen, primi, hanno riconosciuto l'ordine che esiste in questo caos apparente, segnalando la direzione generale delle catene.

(1) *The river of Golden Sand*, V. Bibliogr.

(1) Si tenga sempre presente la corrispondenza delle denominazioni *Pe scian*, *Tsin-ling*, e *Si-king scian*, le quali, tutte si riferiscono al *Kuen lun orientale*, o *Kuen lun cinese*, che termina, come già dicemmo, più a E. col *Funiu scian* e il *Mu-ling*, oltre il confine fra l'Honan e l'Hupé, nel Ngan-huei, e nelle vicinanze di Nankino.

(2) Veggasi *l'Appendice Bibliografica*, nelle osservazioni sulla Cartografia.

Digitized by Google

Secondo le idee di Humboldt, modificate da Ritter e da Berghaus, si era già fissato precedentemente un concetto teorico di questa parte della orografia cinese.

Un grande rilievo di spartiacque, il *Nan-ling*, staccandosi dalla catena occidentale nel Junnan, si dirigeva, secondo i vecchi geografi, da O. a E. fra i due grandi bacini idrografici della Cina meridionale, quasi muraglia naturale alla sinistra del Kiang, simmetria orografica del Kuen lun orientale. Questa catena montuosa, nelle vicinanze delle provincie più orientali, si faceva piegare a NE., come lo indica la direzione della linea costiera. Dal *Nan-ling* il paese si faceva scendere per gradini a S. e a SE. verso il mare, a N. e a NO. verso il Jang-tse. In vicinanza delle coste i gradini si scioglievano in rami per rappresentare gli spartiacque tra i fiumi costieri.

Ma questo disegno è troppo teorico, e non corrisponde che nell' ultima sua parte alla realtà. Manca affatto questa ossatura orografica centrale, simmetrica al Kuenlun, fra il bacino del Iang-tse e quello del Si-kiang. La sola direzione assegnata all'ultimo tratto orientale del Nan-ling è conforme al vero, e rappresenta anzi la direzione generale delle pieghe parallele che costituiscono il complesso dei rilievi fra i due bacini della Cina dei Man-tsè. Fra queste catene parallele si notano alcune lievi alture trasversali che le congiungono a latitudini diverse e che non possono certo rappresentare la funzione geografica assegnata prima al Nan-ling. Come bene osserva il Porena, la vasta regione si presenta quasi un graticolato di piccoli bacini. Il fondo di questi bacini, colmo di alluvioni, e i loro dolci declivi, sono di straordinaria fertilità, e, atteso il clima caldo e le piogge abbondanti, giungono a dare fin tre raccolti all'anno. I fiumi che scendono al mare, e quelli che appartengono ai due massimi bacini idrografici della Cina Meridionale, percorrono queste valli laterali e colla erosione avendo superate le deboli barriere trasversali, formano delle ottime vie interne praticabili alle piatte giunche cinesi, e costituiscono un sistema naturale di navigazione terrestre, che rimedia alla difficoltà di costruire canali in una regione così accidentata, e serve alla irrigazione, tanto necessaria per il riso.

Osserviamo più da vicino questa larga fascia di rilievi, che forma la zona di transizione fra la Cina media e la Cina più propriamente meridionale.

I monti delle provincie più orientali, come l'Ho-nan, il Kiang-si, il Ce-kiang, si presentano poco variati di forma e di altezza. L'altezza media è di 500^m a 800^m al di sopra dei fiumi. Nelle catene più rilevate, probabilmente nel Fu-kien, forse qualche cima si spinge a 2000^m. Le catene basse sono orientate da SO. a NE. come le catene trasversali dell'alto Jang-tse. E in questo senso si fa lo scolo delle acque del versante di destra del bacino. Nella maggior parte del loro corso gli affluenti del Iang-tse corrono a NE. come anche, per alcuni tratti dei suoi tre grandi meandri, il fiume principale, che mostra in ciò una particolare tendenza a seguire la direzione che forma l'asse generale del paese.

Quantunque i maggiori rilievi del vasto sistema orografico che si allarga fra il Kiang e il Si-kiang costituiscono le pieghe parallele dirette quasi normalmente ai due bacini, pur tuttavia si può fissare una linea assiale trasversa, parallela all'andamento generale di quelle due linee fluviali, che corrisponda in qualche modo al Nan-ling dei vecchi geografi, pur non avendone più il valore orografico. Il nome di *Nan-scian* « monti meridionali » già dato dai Cinesi a tante montagne e qui certo meno improprio, tenuto conto della posizione geografica relativamente al centro della Cina, viene assegnato dal Richthofen al complesso di questi rilievi, intorno e a levante delle sorgenti del Siang, presso il 110° di long. E. da Greew., principale affluente del lago Tung-ting. Però vi ha una cosa notevolmente diversa fra il Nan-scian di Richthofen e il Nan-ling dei vecchi geografi: questo vuol essere una gran catena montuosa che corrisponde alla linea di spartiacque, mentre quello collega fra di loro i tratti trasversali orografici più importanti, passando più a N. della linea di separazione fra i due bacini.

Quest'ultima, avente un valore più specialmente idrografico, è il *Nan-ling*, il *Mei-ling*, il *Taiu-ling*, così chiamato molto propriamente dai *ling*, o passaggi fra i due versanti. Il Mei-ling è il più frequentato fra Canton e il centro dell'Impero, dalla valle del Pe-kiang (bacino del Si-kiang) a quella del Kia-kiang (bacino del Iang-tse) a ponente del 115° di long. Orient. È la « gola » fra il S. e il N. della Cina. La sua altitudine, data dal Ritter (2400^m), viene grandemente ridotta dai moderni viaggiatori. Si presenta ad ogni modo come un istmo fra due zone di navigazione interna vicinissime; e i trasporti vi si fanno a dosso d' uomo (1).

(1) Reclus, vol. cit. pag. 427.

Digitized by Google

A levante della stretta valle percorsa dal Kia-kiang, il sistema si rialza per formare il *massiccio di Vukung scian*, e determina a NE. la linea di divisione tra il versante marittimo del Fu-kien e il bacino del Jang-tse. Le *colline di Ning-po* appartengono a questo sistema che si prolunga in mare colle *isole di Ceu-san*.

Del *Nan scian orientale*, rappresentato dal *Taiu-scian* lungo il confine interno del Fu-kien e attraverso il Ce-kiang esisterà così un ulteriore prolungamento che si rende manifesto, sulla medesima direzione al di là del mar Giallo, nell'Arcipelago Giapponese (2).

Anche le grandi isole cinesi di Formosa e di Hainan, considerate soltanto nella forma e direzione dei rilievi, debbono evidentemente ricondursi al medesimo sistema. La prima diretta da N. NO. a S. SE., mostra un notevole parallelismo colle pieghe orografiche del Fokien e specialmente con quel tratto del Taiu che scende sulla sinistra del Tung-kiang fino a Kuei-cieu, alle medesime latitudini (Tropico del Cancro). L'isola di Formosa appare come un esteso frammento di un'ultima ondulazione orografica parallela del *Sistema di Richthofen* separata per effetto di uno sprofondamento, come Cipro dal Tauro Cilicio. E il mare interposto, lungo il *canale di Fokien*, rimane tuttora pochissimo profondo.

Il Richthofen inclina a credere che il promontorio di Ning-po corrisponda all'asse di oscillazione fra un'area di sollevamento e un'area di abbassamento: a settentrione, da questo punto fino al golfo di Liao-tung la costa si solleverebbe lentamente, a mezzodì invece si abbasserebbe (1). Nè forse sarebbe indipendente da questa condizione bradisismica la diversa forma della linea costiera, così uguale e bassa a N., così frastagliata e montuosa a mezzodì (2).

Quanto all'isola di Hainan basterà osservare che la direzione del suo asse orografico corrisponde al prolungamento della catena mediana del Fokien, di cui conserva anche il carattere geologico (3).

(2) Reclus, pag. 426 (dal *Richthofen*).

(1) Richthofen, vol. II, c. I, Op. cit. (Vedi App. bibl.).

(2) Certamente rilevantissima è l'opera delle alluvioni nella grande pianura cinese; ciò non toglie però che la pianura stessa sia ritenuta da tutti i geologi e geografi più autorevoli, primo fra i quali il Richthofen, come un bacino marittimo abbandonato, il che non sembra possa aver luogo che per lento sollevamento. Bisognerebbe considerare a parte la penisola di *Scian tung*, che forma probabilmente un distretto di abbassamento.

(3) Atlante fisico del Berghaus: *Carta Geologica dell'Asia*, tav. 11.

L'orografia dell'estremo lembo meridionale della Cina si collega naturalmente alla descrizione delle provincie corrispondenti, come il Jun-nan, il Kuang-si e il Kuang-tung. Queste, unitamente alle altre provincie meridionali dell'Impero fiorito, sono bensì largamente illustrate dal Richthofen nel magnifico proemio del 2.° volume della sua opera, ma non hanno ancora da lui ricevuto una descrizione particolareggiata, come le provincie del nord. E questa descrizione troveremo certamente nel 3.° volume, che è ancora in preparazione, mentre, come sappiamo, è già uscito il 4.°, che contiene la parte paleontologica.

Ci è però lecito di osservare che queste provincie sono tuttora le meno studiate e più mal conosciute dagli Europei. Nei suoi interessantissimi viaggi, che sono forse i più importanti in quella vasta parte dell'Asia, dopo quelli di Marco Polo, il grande viaggiatore tedesco visitò studiosamente tutte le provincie del Nord, meno il Cansu, ove non potè andare, causa l'imperversare in quel tempo della sollevazione maomettana; visitò pure molte provincie del S. come il Ce-kiang e il Kiang-si, ove potè studiare l'andamento delle catene parallele, dirette da SO. a NE. formanti il sistema orografico fra il Jang-tse e il Si-kiang; visitò pure l'Hu-nan e il Si-ciuen, ma non potè penetrare nella importantissima regione montuosa del Iun-nan, nè ebbe modo di studiare direttamente l'orografia della complessa e quasi inesplorata regione dell'estremo SO. cinese che dal Jun-nan si estende al Kuang-si e al Kuei-cieu (1).

Possiamo tuttavia ritenere che all'altipiano del Jun-nan facciano capo i rilievi che si espandono variamente a sinistra e a destra del Si-kiang. E qui ci giova occuparci brevemente di quest'ultima zona di rilievi. Intorno al ramo più occidentale del Si-kiang, vale a dire presso le origini del Ju-ho, al di là dei limiti da noi assegnati alle sorgenti del fiume principale, in corrispondenza al tropico e al 103° di long. E., dall'altipiano del Junnan, fra il bacino del Fiume Rosso, che scende nel Tonkino, e quello del fiume cinese, si avanza in direzione di levante una notevole catena montuosa, o un complesso di rilievi, che si spingono con qualche interruzione, o spostamento dell'asse orografico, fin presso a Canton, e mandano a mezzodì qualche ramificazione nella direzione di Hainan. Non ostante la grande vicinanza, non ci pare tut-

(1) Del Junnan sarà trattato più particolarmente nel paragrafo della idrografia.

Digitized by Google

tavia di poter ragionevolmente considerare quest'isola come una continuazione naturale o una dipendenza diretta di quella catena. Già abbiamo osservato come i monti di Hainan, per quanto se ne sa finora, sembrino presentarsi nella direzione della catena media del Fukien, di cui potrebbero essere un prolungamento a SO.

I rilievi ora indicati sul fianco destro del bacino idrografico del fiume meridionale hanno, più di ogni altra catena montuosa della Cina propria e di tutto l'Impero, un diritto indiscutibile alla abusata denominazione di Nan-scian. Sono questi *i veri e proprî Nanscian della Cina.*

Essi si dirigono dapprima verso l'angolo più orientale del Junnan, sempre fuori del confine politico del Tonkino che accompagnano molto da vicino per un tratto al di là del 105° merid.°, e passano nella provincia di Kuang-si, separando il corso del Ju-sciang, affluente di destra del Si-kiang, da quello del Ngan-nan-kiang, che scende a SE. nel Golfo del Tonchino. Su un ramo di questo fiume, ricordato a N. da quelle montagne, si trova Tai-ping, il cui nome si può estendere all'intera catena montuosa. E tanto maggiormente crediamo che il sistema possa essere designato col nome di *Tai ping scian* inquantochè appunto in questo paese, vale a dire in tutto l'alto bacino del Si-kiang, che corrisponde alla provincia di Kuang-si, incominciò nel 1848 la grande rivolta dei *Tai-ping* che si estese rapidamente a tutto il bacino del Jang-tse e fondò nel 1851 il regno della « gran pace » o Taiping, facendo Nankino centro del nuovo impero cinese. La dinastia manciù degli Tsin si sostenne nel nord, e coll'aiuto degli Europei riuscì, come noi sappiamo, a schiacciare la rivolta e a distruggere il nuovo impero, che rappresenta pur sempre una grande evoluzione nello sviluppo nazionale della Cina (1).

Il nome di Tai-ping scian, designando per tal modo il vero Nan-scian cinese, presenta un valore geografico abbastanza preciso, e nello stesso tempo riveste un carattere storico e politico che ha uno stretto legame di origine colla località, e che merita di essere fissato in uno dei più notevoli tratti topografici dell'intera regione.

Veniamo ora ad alcuni particolari, i pochi finora conosciuti, circa i rilievi che circondano da una parte e dall'altra, a N. e a S., il bacino del Si-kiang.

(1) Reclus, pag. 310.

Il *Ping-yi scian*, nel Nan-scian di Richthofen, si eleva fino ai limiti delle nevi perpetue. I monti che si innalzano a N. di quel bacino idrografico si ha motivo a ritenerli molto più alti che non quelli che si stendono a S., nel Kuang-tung meridionale.

Questi ultimi non formano propriamente una catena diretta da O. a E., ma un complesso di pieghe parallele in analogia al Nan-scian di Richthofen. Una catena importantissima, ritenuta principale da molti (1) incomincia nel Tonchino, parallelamente alle rive del golfo, si dirige verso NE., lungo il fianco destro del Ju-kiang, affluente di destra del Si-kiang. Dopo aver formato il *Massiccio di Loyang* questi monti si dirigono pressochè normalmente al corso stesso del Si-kiang, fissando così un limite fra il corso medio e il corso inferiore di questo fiume importante, il quale scende per chiuse nella campagna di Canton. Ivi si fissa pure la frontiera fra le due provincie meridionali del Kuang-si e del Kuang-tung. Più basso, le catene parallele rinserrano ancora il letto del Si-kiang.

Altre pieghe aventi la stessa direzione occupano la parte più orientale del Kuang-tung e si prolungano nel Fokien: una di esse incomincia presso Canton e forma il gruppo pittoresco del *Peyun scian* o Pak-wan scian, « monti dalle bianche nubi » e dalle pendici seminate di tombe. Più lungi si scorgono i *monti Lofu* (1500^{m} in media) verdeggianti di foreste, all'ombra delle quali prosperano numerosi conventi buddisti. I monti fra il *Tung-kiang*, o « fiume orientale » e l'*Han-kiang* sono abbastanza alti per coprirsi di nevi nell'inverno pur sotto il tropico del Cancro. Questo fiume Han riceve le acque dal Kuantung occidentale. Nasce nelle frontiere del Kiang-si e il suo affluente, il Mei-kiang, segue da NO. a SE. una delle lunghe depressioni interne che separano le pieghe orografiche, offrendo così un cammino trasversale tra il Fokien e il bacino del Si-kiang.

Non possiamo tralasciare questo vasto argomento dell'orografia della Cina — che pur viene ripreso sotto altro aspetto e completato nei due paragrafi seguenti sulla geologia generale e l'idrografia — senza cercar di fissarne il meglio che ci è possibile le linee generali, riassumendo il concetto teorico di Humboldt colle profonde modificazioni portate in esso da Richthofen.

Dalle fonti geografiche cinesi il Klaproth

(1) Reclus, VII, pag. 488 e segg.

Digitized by Google

raccolse i primi copiosi materiali di una orografia generale dell'Asia (1). Humboldt si servì di questi materiali per tentare la prima grande costruzione geografica dell'Asia Centrale a cui si salda intimamente l'orografia della Cina.

Quattro maggiori catene, o fasci di rilievi, diretti nel senso dei paralleli — l'Himalaia, il Kuen-lun, il Tien-scian, l'Altai — sono congiunte allo stesso ceppo nella catena meridiana dei Bolor. Di qui si partono: una catena a sud, i monti di Suleiman, una a nord, che forma poi gli Urali e, da ultimo un rigonfiamento diagonale da SO. a NE. che suol dirsi alto Gobi e che poi passa nei Kingan. Il Kuen-lun si prolunga all'E. fin nella Cina, col Pe-scian, all'O. fra l'Iran e il Turan coll'Indo Cush e il Tauro, fino al Mediterraneo; l'Himalaia all'E. fino a Formosa, e il Tien-scian all'O. fino al Caucaso, all'E. fino all'In-scian.

Tale, in breve, è il quadro orografico ideato dall'Humboldt, sul quale i nuovi lavori degli scienziati che percorsero studiosamente molte parti dell'Asia centrale e orientale hanno portato man mano le più sostanziali modificazioni.

I quattro massimi sistemi di rilievi, diretti a levante, sono confermati nel loro insieme, ma non nella loro direzione, poichè non possono neppure prossimamente considerarsi paralleli. Le loro direzioni, per alcuni di essi, si allontanano di 10° e fin di 15° da quella dei paralleli. I monti di Suleiman, come vedemmo a suo luogo, esistono, ma non formano una catena determinata, bensì un complesso di rilievi divergenti che seguono il declivio roccioso dell'Altipiano Iranico verso la pianura dell'Indo. I monti Bolor non esistono certamente nel modo immaginato da Humboldt, vale a dire come catena meridiana di collegamento fra le quattro catene parallele, connessa per di più direttamente o indirettamente agli Urali, mentre però, come già osservammo trattando della orografia del Pamir, oggidì rifatta dal Dauvergne, si possono conservare come denominazione locale per il limite orografico del Pamir verso il Turkestan Cinese, corrispondente alla zona alpestre attraversata da Marco Polo e designata da lui per la prima volta in Europa con questo nome (2). Degli ipotetici prolungamenti, solo quello del Kuen-lun nella Cina si presenta come una teoria felicemente immaginata: gli altri sono una costruzione meramente artificiale (1).

In generale si è migliorata la nozione dei sistemi, cosicchè possono essi singolarmente costruirsi, ma si è ancora lontani dal possedere l'architettura dell'insieme, pur dopo i recenti viaggi di Yunghusband, di Bower, di Bonvalot e del principe di Orleans, non che dei Russi che succedettero a Prscevalski nella esplorazione dell'Asia Centro orientale. Nell'Asia orientale, con una grande estensione dei sistemi montuosi, prevale la forma tettonica di un graticolato. Questi sistemi sono costituiti in massima parte da tante catene parallele divise da valli longitudinali, suddivise spesso in più bacini da leggeri rigonfiamenti trasversali.

Questa forma è il risultato di un increspamento geologico verificatosi nelle più antiche formazioni, che in Asia si sono meglio mantenute, mentre nelle altre parti della Terra sono state confuse e per così dire cancellate da formazioni più recenti. In Europa più evidentemente riconoscibili nel Giura, sono in America negli Allegani. Nella parte media del Continente dominano direzioni da O. a E. come il Tien-scian, il Kuen-lun, l'Indo Cush; nella parte orientale domina la direzione da SO. a NE., nella parte Centro-settentrionale e occidentale, da NO. a SE. La prima forma di increspamento, quella più propria alla Cina, viene chiamata dal Richthofen *Sistema Sinico*, la seconda *Sistema Altaico* (2).

Ove incomincia, nel Jun-nan, la sezione meridionale del Sistema Sinico, si stacca a mezzodì, aprendosi quasi a ventaglio dal gran fascio tibetano dell'Himalaia o dalle sue dipendenze a N., il *sistema Indo-Cinese* dell'India Posteriore, nel quale predomina la direzione da N. NO. a S. SE.

Alla direzione generale delle pieghe orografiche si connette naturalmente quella delle regioni piane che le circondano e il cui andamento fa parte essenziale di ciò che noi chiamiamo la « plastica del paese ».

(1) Klaproth, *Tableaux historiques de l'Asie.*

(2) Il nome di *Kizil Art*, designazione turchesca conosciuta sul luogo, e quello di *Monti della Cazgaria*, indicazione geografica più o meno opportuna, non escludono affatto il vecchio nome trovato sul luogo da M. Polo ed esteso da Humboldt e dai geografi europei di questo secolo troppo più in là, a N. e a S., dei suoi limiti reali, dandogli così un valore puramente teorico e convenzionale. Siffatta esagerazione non basta a giustificare la totale sparizione di questo nome dalle carte moderne dell'Asia, nome che potrebbe benissimo servire per indicare tutto il sistema di rilievi (unitamente ai Sari-col) che forma più a S. la valle di Jassin e si connette al Karakorum e all'Himalaia, comprendendo la regione alpestre del *Dardistan* e del *Baldistan*, che può dirsi un prolungamento meridionale del Pamir, cui manca un nome complessivo, avente forza geografica.

(1) F. Porena, mem. cit. pag. 748.

(2) Richthofen, op. cit. Vol. II, cap. I.

Digitized by Google

Noi sappiamo che in ordine alla sua configurazione verticale la Cina si divide in due parti pressochè ugualmente importanti, compensando l'una i difetti dell'altra e combinandosi fra di loro nella meravigliosa armonia di una grande unità geografica. Sono: la *Cina alta* e montuosa, la *Cina bassa* e piana, che scende gradatamente al mare. La *Gran Pianura* si presenta orizzontalmente come un immenso triangolo isoscele, presso il cui vertice N. è Pechino, da cui si indirizza allargandosi a S. un fascio di strade (fra esse il gran Canale) verso il lato opposto formato per un certo tratto dal corso inferiore del Jang-tze-kiang. A metà del triangolo, nel senso della bisettrice all'angolo occidentale, che si insinua fra i monti dell'Honan e del Sciansi, l'Huang-ho si dirige a Kaifun, punto centrale, e di qui suol prendere ora un corso settentrionale, ora uno meridionale.

Delle 18 province, 9 si stendono nella Gran Pianura, un'altra confina con essa. Queste 10 provincie formano il *gruppo interno*, che ha una reale unità geografica. Le altre formano il *gruppo esterno*, divise fra di loro, ma tutte unite al gruppo interno: cosicchè dominando il gruppo interno può dominarsi anche l'esterno. Di qui si rileva l'importanza che ebbero in ogni tempo le città più prossime ai vertici di questo grande triangolo, come Singan, la Si-kiang di altri tempi, la capitale più antica dell'Impero, la « residenza occidentale » Nankin e, poco più a sud, Hang-ceu (non senza la vicinanza di altre potenti agglomerazioni urbane quali Su-ceu e Sciang-hai) vecchie e famose « residenze meridionali » e finalmente Pechino, la metropoli naturale della Cina mongolizzata, dominante il corso dei massimi fiumi e circondata da un emiciclo di splendidi monti a ponente e a settentrione (1).

§ 4. *Geologia generale della Cina* — Alla plastica del terreno si connette intimamente la sua natura geologica. La geologia della Cina è stata tracciata nelle sue linee più generali dal Pumelly, da A. David e dal Richthofen.

Il Kuen-lun orientale, diretto da O. a E., sorge in mezzo a due regioni: l'una è la Cina settentrionale, che nelle sue terrazze distinte da fratture ed elevate a diversi livelli, accusa la prevalenza di spinte verticali e, parzialmente, di qualche perturbamento laterale; l'altra è la Cina meridionale, la cui forma complessiva di increspamento accusa la prevalenza di pressioni laterali.

Esaminiamo anzitutto il Kuen-lun.

L'aspetto esterno di questa catena veduta dalla valle del Uei è quello di un'imponente muraglia di forme ampie, frastagliata da brevi colli trasversali. Lo spartiacque è vicinissimo al piede settentrionale, cosicchè, entrato nel *passo di Tsin* per la valle di un piccolo affluente del Uei, il viaggiatore si trova ben presto in quella del *Tung-ho*, affluente del *Kia-kiang*, che alla sua volta è tributario del Jang-tze.

Il sistema manca di grandi valli longitudinali. I declivî sono ripidi, la struttura massiccia. I villaggi salgono fino alle sorgenti dei fiumi, e sull'alto *Tung-ho* è la *città di Feng-hsien*. Nella struttura interna sono a riconoscere due sezioni, distinte dal *masso granitico di Liu-pa-ting*. Nella settentrionale (che presenta la maggior altezza sul livello del mare) sono a distinguere tre zone: di *granito rosso* e *gneiss* all'orlo nordico; di *formazioni dell'Utai* (1) nel mezzo; di *forme siluriane* al mezzodì. In queste sporadicamente appaiono alcuni depositi di *formazioni carbonifere* e il masso granitico eruttivo di Liu-pa-ting. Le tre zone corrispondono nel loro andamento alla direzione del sistema che è da O. ad E. con una leggera inclinazione da NO. a SE. caratteristica di tutto il sistema. Dall' ultima zona presso U-kuan si passa ad un' altra stretta zona di argille micacee, schistose, ecc. i cui strati hanno una direzione da N. NO. e S. SE. La sezione meridionale, meno elevata, ma più erta a causa della inclinazione fortissima dei suoi strati, è composta di gneiss micaceo traversato da fine venature di granito, non senza intromissione di calce carbonata, di quarzite e argilla micacea, con direzione da O. SO. a S. SE.

Non si può avere una cognizione stratigrafica esatta del Kuen-lun cinese se non lo si considera unitamente agli altri rilievi che lo accompagnano a mezzodì e che prendono il nome complessivo di *Ta-pa scian*, linea di separazione fra l'alta valle dell'Han e il *Bacino Rosso* del Si-ciuen.

(1) Singan, Nanchino e Pechino formano i vertici di un triangolo quasi equilatero, che comprende intorno all'Hoang-ho, nell'angolo occidentale, il prolungamento di due regioni montuose, ma che fissa ad ogni modo la massima parte della gran pianura. Questa si espande ancora notevolmente verso il mare, a levante, nel basso Jang-tze a SE. e a S. lungo la linea fra Ning-po e Hancu.

(1) Così chiama il Richthofen il complesso dei sedimenti accumulati intorno al sistema degli *Wutai-scian*, intermedî di età fra il gneiss e le formazioni siniche (o cambriche), cioè paleozoiche più antiche.

Digitized by Google

Il Richthofen ha fatto uno studio importante del paese montuoso fra Han-ciung e Kuang-juen, cui egli chiama *paese montuoso di Ciau-tien,* nell'angolo NO. di quella grande e bella provincia cinese. Il Ciau-tien presenta nelle sue zone di increspamento la direzione prevalente di S. SO. a E. NE., che è caratteristica di tutta la Cina meridionale fra il Jang-tze e il Si-kiang, ma che qui è tagliata normalmente dal corso dei fiumi, quali il Min e il Kialing. Queste formazioni in massima parte paleozoiche valgono a collegare anche orograficamente il Tapa scian colla linea meridiana del Jün-ling.

Nella costruzione di siffatto paese, secondo il Richthofen, seguirono tre periodi: un increspamento incominciato col medio siluriano e dovuto ad una pressione laterale da NO., cui precedette però un frazionamento degli strati in parecchie sezioni; il secondo periodo, che fu di abbassamento e sommersione, determinò lo spianamento delle creste salienti e i contemporanei sedimenti del Bacino rosso; il terzo periodo corrisponde ad un commovimento, per cui la superficie formata dall'abrasione delle onde marine s'inclinò a mezzodì, e gli strati si spezzarono in più soglie inclinate allo stesso modo. Giunti al limite fra il Ciau-tien e il Bacino rosso, si riconoscono verso occidente le increspature, man mano più elevate, e dirette da NE. a SO., mentre verso oriente si incontra la zona intricata che forma lo spartiacque fra il Kialing e l'Han, il rilievo importante, quasi parallelo al Kuen-lun cinese e che potrebbe chiamarsi, non ostante la diversa stratigrafia, *Anti Kuen-lun,* o *Kuen lun cinese meridionale.* È il *Ta-pa ling* di d'Anville e dei Gesuiti, il *Ta-pa scian* di Richthofen, già menzionato.

In esso la direzione orografica esterna non va d'accordo colla tettonica, poichè mentre la prima è così discordante da quella di tutto il paese circostante, la seconda vi concorda perfettamente. Le increspature degli strati paleozoici dirette nella sua sezione occidentale da S. SO. a N. NE., si piegano nella sezione orientale più specialmente a NE. Orograficamente i Tapa-scian formano una diagonale attraverso la direzione dell'increspamento dominante. Ad essi sono applicabili i processi genetici comuni a tutta la regione fra l'Han, il Kia-ling e il Jang-fu, già riconosciuti da noi nei tre periodi di increspamento, di abrasione e di posteriore sommovimento, causa di nuove crespe e fenditure.

Il diverso aspetto che presentano oggidì i varî tratti del paese dipende dalle condizioni diverse di questi tre periodi. Il Bacino rosso, in allora molto depresso, ricevette i più forti sedimenti; il Tapa-scian, già considerevolmente elevato, rimase libero dai posteriori depositi. Quest'ultimo, in mezzo alla regione dell'increspamento sinico, rappresenta un risalto il cui asse è quasi parallelo al Tsin-ling. Ma la direzione delle sue increspature si estende anche alla zona meridionale dello stesso Tsin-ling.

La valle dell'Han, che divide i due sistemi, è una valle longitudinale relativamente all'asse orografico, diagonale rispetto alla direzione delle increspature.

Pertanto (osserva giustamente il Porena nel suo noto riassunto dell'opera del Richthofen), considerando nella sua totalità il Kuen-lun cinese, dobbiamo riconoscere come in tutta la vasta regione che lo circonda le increspature siniche si piegano e si confondono, come avverrebbe lungo un bastone che si premesse contro un panno foggiato a pieghe parallele, diagonalmente a queste pieghe. Avvicinandosi al bastone si inclinerebbero ad angolo sempre più acuto con esso, salirebbero, si stringerebbero fino a confondersi e sparire lungo il dorso del bastone. Infatti le pieghe siniche più lontane dal Tsin-ling hanno generalmente la direzione SO. NE., ma piegano sempre maggiormente a levante man mano che ci si avvicina a quel grande asse orografico, e salgono insieme e si affastellano finchè spariscono affatto nella direzione di quest'ultimo.

Volendo tener conto della discontinuità fra i due sistemi operata dalla valle dell'Han, sono da notarsi altri fatti importanti. La zona di congiunzione in tutto il sistema dei Kuen-lun, subisce una divergenza procedendo verso oriente: cosicchè il sistema montuoso si allarga sempre più e a levante del Bacino Rosso le crespe siniche assumono la massima largezza e la depressione relativa in cui scorre l'Han limita orograficamente il Kuen-lun orientale a S., come quella del Vei, o Uei, lo imita a N. Procedendo verso Occidente il limite settentrionale si avanza a N. con allargamento orografico straordinario del sistema la cui elevazione cresce verso il centro dell' Asia, con aumento nell'intensità dell'increspamento a lui proprio da O. e E. e nella rigidezza ed ertezza delle forme. Ivi incomincia ad apparire un terzo sistema di increspamento diretto verso SE., che porta con sè un altro sviluppo delle linee orografiche, che si

Digitized by Google

allarga prolungandosi nell'India posteriore, come già abbiamo osservato.

Veniamo ora alla stratigrafia e geologia generale delle due parti distinte in cui la Cina è divisa dal Kuen-lun orientale.

La Cina meridionale accusa la prevalenza di pressioni laterali, la settentrionale, come già abbiamo pure osservato, accusa la prevalenza di spinte verticali.

Per la Cina settentrionale il Richthofen propone la denominazione di *terrazza sinica*.

Questa formazione si ritiene più antica della cambrica in Europa e in America, poichè la fauna fossile supera i limiti di quella riconosciuta come distintiva del periodo cambrico. Tuttavia per usare un nome più generalmente accettato si potrebbe proporre la denominazione meno esatta di *terrazza cambrica*. A cominciare da quel periodo avvennero i commovimenti parziali che determinarono le varie soglie, mentre gli strati posteriori colla loro giacitura orizzontale mostrano di essere stati soggetti soltanto ai movimenti generali di tutta la regione. Mancano in questa i sedimenti silurici e devoniani, e sono invece estesissimi quelli del periodo sinico. Ad essi si sovrappongono, in molti luoghi, strati ricchi di carbone, arenarie del carbonifero superiore e anche calcari, che però mancano nell'Honan. Nello Sciansi settentrionale e nel Cili sono estesi depositi di carbone del giurese e del lias, sovrapposti in parte alle formazioni carbonifere paleozoiche come all'O. di Pechino, in parte immediatamente sugli strati sinici, come nel Cili settentrionale, nello Sciansi e all'orlo meridionale della Mongolia.

Il primo stadio di questi sedimenti avvenne su una pianura di denudazione marina del sinico, o cambriano, più antico. Le formazioni arcaiche sono increspate. Il gneiss primitivo mostrasi sopra ampi tratti in eguali ed erti pendii ed in costante direzione da N. NE. a S. SO., mentre i seguenti depositi di schisti cristallini nello Scian-tung, Liau-tung, Cili e Sciansi settentrionali, sono increspati e diretti da O. SO. a E. NE. oppure da SO. a NE. La direzione sinica della Cina settentrionale pertanto fu predestinata nei tempi più antichi e sviluppata nei commovimenti tettonici della stessa epoca, il che si riconosce anche dalle fratture e scomponimenti che seguono il periodo sinico. Alle pieghe arcaiche dirette da SO. a NE. già fin dai tempi più remoti contrastava un'azione diretta da O. a E. onde si determinava il confine settentrionale della regione, in mezzo a cui sorse il Kuen-lun. Non si può stabilire se nel suo primo stadio fosse una frattura. La sua esistenza si manifesta nel tempo dei depositi sinici, poichè al N. della linea che limita il piede settentrionale dei Kuen-lun questi sono dappertutto sviluppati; ma all'interno dei monti e nelle regioni confinanti al S. mancano, e poi di nuovo si mostrano sviluppatissimi nella Cina SE. Può supporsi che al S. di quella linea durante il periodo sinico fosse terraferma, e si elevasse anzi un sistema montuoso consistente in quello stesso gneiss e stratificazioni di U-tai che oggi predominano all'orlo settentrionale con una direzione parallela a quella linea.

Il periodo successivo sembra presentare una condizione quasi inversa. I terreni silurici e devonici, che mancano nella Cina del Nord, si trovano in quella del Sud. Il che prova che questa metà della Cina, alla destra del Kuen lun, andò in gran parte soggetta ad una lunga sommersione che permise alle acque del mare la formazione lenta di quei due sedimenti paleozoici. Se così stanno le cose, sembra doversi ammettere, secondo noi, che nel periodo sinico e nel successivo, alternandosi fra le parti del Tsin-ling la discesa al di sotto del livello del mare per le due diverse sezioni della Cina, tutto quell'immenso paese abbia dovuto oscillare gradatamente intorno al potente asse orografico dell'Asia Orientale. Però il Richthofen sembra ammettere, certo per altri motivi che menzioneremo più sotto, un abbassamento proporzionale di tutta la parte della superficie terrestre da ambi i lati della linea del Kuen-lun, come riferisce anche il suo egregio annotatore italiano più volte citato (1).

Nella regione a mezzodì poterono accumularsi i depositi calcarei e i conglomerati e le arenarie grosse, pur conservando le più propizie condizioni per la prosperità della fauna siluriana; mentre nella regione a N. poterono sopravvivere alcuni tipi del cambrico. Però conglomerati e arenarie grosse vennero trovati nello Scian-tung, nel Liau-tung, nel Cili settentrionale e nel Sciansi SO., formazioni risultanti dal depositarsi dei materiali erosi dalle onde del mare spazzante le montagne ar-

(1) Porena, mem. cit. pag. 942. A noi sembra poco evidente questa supposizione: ove invece se si consideri il Kuen-lun cinese come un asse di oscillazione lenta dell'Asia orientale, possono ritenersi appianate molte difficoltà. *Forse* intorno a questo medesimo asse si *potrebbero* fissare anche gli attuali probabili movimenti della linea costiera, che *sembra* essere ora in un periodo di abbassamento a mezzodì della foce del Jangtze, e in un periodo di innalzamento, pure lentissimo, al settentrione — salvo qualche tratto dotato di particolare rapidità, come crediamo noi, la linea costiera dello Sciantung.

Digitized by Google

caiche. I sedimenti di mare più profondo mostrano importanti differenze nelle singole regioni; alle calci ricche di quarzo e altre pietre dure stanno contro i depositi di fine argille rosse nello Sciantung. Più si procede verso N. e più diventa uniforme il carattere petrografico. Nel lungo periodo silurico e devonico potè nella Cina sett. avvenire una lenta formazione analoga, ma diversa nei caratteri petrografici e nella fauna da quella della Cina meridionale, ragione per cui Richthofen inclina a ritenere che lo sprofondamento graduale abbia potuto aver luogo contemporaneamente da una parte e dall'altra del Kuen-lun.

Ma i due tratti più salienti della geologia della Cina rimangono certamente le *terre del löss*, caratteristiche della parte settentrionale, e i *depositi carboniferi* che sono i più potenti e vasti della terra.

Dell'origine e natura delle *terre gialle* abbiamo già trattato largamente nell'introduzione a questo rapido studio sull'Asia Orientale, rilevando il contrasto fra i bacini interni dell'Alta Asia e le regioni periferiche di deflusso al mare (I). Però i paesi del löss non sono propriamente da confondersi colla zona alluvionale di una di queste regioni periferiche. Essi dovevano prima appartenere al bacino chiuso delle steppe salate, ma poterono trovare in seguito il loro deflusso al mare (2). Fu certamente l'Huang-ho, il terribile fiume che scende dal cuore dell'Asia da quel paese alto e remoto, onde vennero pure i Mongoli a guisa di torrenti devastatori, la causa più potente di questa liberazione di un sì vasto territorio dagli agenti subaerei dei bacini chiusi. Depurato dal soverchio dei sali per mezzo delle acque defluenti, nei paesi aperti il Löss ha reso possibile la coltivazione a grandi altitudini, e si manifesta, come già dicemmo, di una fecondità inesauribile, nè richiede concimazione. Già molto prima che i viaggiatori contemporanei avessero individuata questa formazione in Cina designandola col nome di un'analoga formazione del bassopiano del Reno, e prima che Pumelly ne avvertisse una zona assai estesa sull'orlo meridionale della Mongolia, e Richthofen le assegnasse una estensione più ampia, spiegandone l'origine, questa terra particolare, e diversa dalle altre a noi conosciute, era pure stata notata dai vecchi scrittori, che non ignoravano la diversa natura delle provincie del mezzodì (1). Alla grande profondità di queste *terre leggere*, o *terre giallicce*, è forse dovuta la mancanza di fontane (2), che pure da quei viaggiatori viene considerata come uno dei caratteri della Cina, quale essi la conoscevano, e va riferito specialmente al grande e popoloso bassopiano cinese.

Le terre del löss occupano la maggior parte del Cansu, del Scensi, col Sciansi, tolte le zone rilevate, di formazioni paleozoiche e metamorfiche concorrenti a NE. nel fascio montuoso fra il bassopiano di Pekino e l'altipiano della Mongolia. Hanno pure una grande estensione nella provincia centrale di Honan fra l'Huang-ho e l'Jang-tze-Kiang, ove termina il Kuen-lun. Tratti notevoli di löss, ma infinitamente meno estesi, si trovano pure in quella parte della Cina meridionale che è più vicina all'estremità del Kuen lun, nel Nganhuei, da ambo i lati del Jang-tze; e sulla destra del gran fiume, nell'Hupè, lungo il confine del Kiang-si (3).

Al löss genuino, o *löss di terra* — Land-Löss di Richthofen — segue nella pianura alluviale il *löss lacustre* o See-Löss del geologo tedesco, le terre gialle rimaneggiate, asportate dal loro luogo d'origine, depositate dalle acque e sparse a sedimenti sulla pianura abbandonata dal mare. Il carattere sedimentale manca affatto nel Land-löss, che mani-

(1) Veggasi l'introduzione al Libro II, § 3. Veggasi ancora ciò che dice il prof. *Bellio* nella parte generale di questo volume.

(2) Il limite fra il bacino interno e il versante esterno dalla parte della Mongolia orientale verso la Cina non è formato da grandi rilievi. È una linea di spartiacque, la quale, come tutte le altre, non è sempre rappresentata da una linea orografica. Dal lato esterno la sponda è erta e solcata da profonde valli, mentre nell'interno essa appena si solleva da un uniforme altipiano ricolmato nelle sue ineguaglianze da ammassamenti di materiali. Un cambiamento nelle condizioni climatiche basta a spostare questo limite. Se aumentano le precipitazioni, i corsi d'acqua, ingrossando, si aprono talvolta una via traverso la debole sponda; se invece ha luogo una diminuzione nelle ordinarie precipitazioni, allora può accadere che alcuni ruscelli si interrompano e una parte del territorio di deflusso esterno rientri nel bacino senza uscita. Il Richthofen reca esempi di tutti e due i casi. Di modo che si rileva che il lavoro compiuto in altri tempi, e più in grande, dall'Huang-ho (il quale ha sottratto alla regione delle steppe quasi tutto il Cataio) continua a farsi sotto ai nostri occhi nella regione limite fra i due versanti.

(1) Salmon, op. cit. nella bibl. ediz. di Venezia, 1740, vol. I, pag. 101.

(2) Salmon, pag. 108. Anche le provincie meridionali, benchè abbondino di acque correnti, sono povere di acque potabili. Gli abitanti hanno preso l'uso di berle calde e, per migliorarle, vi pongono dentro le foglie di qualche sorta d'albero. Tra le molte hanno preferito quelle del thè, colà usato comunemente (pag. 22). Anche i Mongoli bevono l'acqua calda.

(3) Ognuno può facilmente consultare la cartina: *Terres Jaunes du Nord de la Chine*, data dal Reclus, vol. VII, pag. 377, e redatta sui lavori di Richthofen, Pumelly e A. David.

Digitized by Google

festa invece la tendenza più spiccata a sfaldarsi verticalmente come tutti sanno.

I *giacimenti di carbon fossile* hanno grande estensione in tutta la Cina. Non solo si stimano estesissimi fra i terreni paleozoici del medio Jang-tze, nel Si-ciuen orientale, nel Hunan, nel Kiang-si, nel Fokien, nel Ce-kiang, disposti a larghe striscie nella direzione delle pieghe orografiche che costituiscono il Nan-scian di Richthofen, ma si trovano pure molto potenti e, in parte, meglio conosciuti nella Cina settentrionale; e la loro esistenza si connette intimamente colla costituzione geologica di queste provincie.

Nel Cansu filoni orizzontali di eccellente carbone si lasciano seguire nei declivi. Tanto nel Cansu, come nel vicino Scensi, le ineguaglianze del suolo sono ricoperte da potenti strati di löss, che a mezzodì della linea del Kuen-lun, pure nella parte più meridionale di queste medesime provincie può dirsi completamente scomparso Il paese è formato a terrazze distinte da fratture, mentre al S. prevalgono gli increspamenti Appaiono piegamenti monoclini nelle fratture e creste di eta arcaiche, ma come isole che erompono in mezzo alle vaste estensioni di terrazze — carattere che troveremo più spiccato nello Sciansi. Continuano verso oriente le formazioni ricche di carbone, ma le cave sono assai meno praticabili, perchè giacenti nelle strette e intricate fosse del löss. Il materiale estratto basta appena al consumo di pochi villaggi.

Anche gli In-scian, a N. dell'Ordos sulla sinistra dell'Huang-ho mongolico, sono ricchi di carbon fossile.

Ma il paese classico del carbon fossile in Cina è la provincia di Sciansi, alla sinistra dell'Huang-ho.

Pochissime sono le formazioni, che concorsero, nello Sciansi meridionale, alla struttura dell'*altopiano carbonifero*, che dà all'intera provincia un'impronta caratteristica (1). La serie delle formazioni carbonifere può ripartirsi in tre gruppi: calce carbonata, strati produttivi di carbon fossile, arenarie. Il löss è l'unica importante tra le formazioni meno antiche, che anche qui influisca sulla fisionomia del paese e sulla sua produttività, coltivazione, densità della popolazione e relazioni commerciali. Esso colma i bacini, copre gli altipiani, si posa sui declivi dei monti e sulle pareti delle valli e dei burroni. Senza il löss lo Sciansi sarebbe più di ogni altro un rude paese montuoso, inadatto alla coltivazione e ad una popolazione fissa

Lo Sciansi va diviso in quattro parti: la zona d'increspamento a NE.; l'altipiano giurese a NO.; l'altipiano carbonifero; la regione a SO. Ci occuperemo per un momento di queste due ultime.

L'altipiano carbonifero è limitato a mezzodì dall'ultimo tratto del Fenn-ho, principal fiume della provincia, affluente di sinistra dello Huang-ho.

Il Fenn-ho inferiore si dirige da levante a ponente, e questa direzione, tenuta come limite meridionale dell'altipiano, la troviamo continuata verso E. a ritroso del Kuei-ho, affluente di sinistra del Fenn-ho (1). Il limite settentrionale può fissarsi al parallelo di *Sciling* (1225^{m}) oltre il 38° N., mentre il confine O. è determinato nettamente dal corso NS. dell'Huang-ho, quello E. dall'ultimo gradino di discesa verso la pianura, come vedremo. Questo altipiano è diviso in due parti dalla linea del Fenn ho, in quanto la consideriamo diretta da N. a S. La parte occidentale è un vastissimo terrazzo che si potrae molto a N. fino all'altipiano giurese; l'orientale forma il *bacino carbonifero propriamente detto.*

Quest'ultimo è costituito da un sistema di due altipiani, uno sovrapposto all'altro, e più ristretto così da formare un gradino sull'altipiano di base, con un'altezza totale di circa 1700^{m}, mentre il primo gradino può variare dagli 800 ai 1000^{m}. Nella parte meridionale di quest'ultimo si stende il *campo carbonifero di Feng-tai,* e *la terrazza antracitifera di ponente o di levante* è da esso formata nelle rispettive direzioni (2). Il gradino più alto non è propriamente nel mezzo dell'inferiore, ma alquanto spostato ad occidente, cosicchè la terrazza antracitifera occidentale è più ristretta, mentre è pure ingombrata da un ammassamento di löss, che solo nei burroni lascia intravvedere gli strati carboniferi. Se l'altipiano di base è formato di strati calcarei ricchi di carbone, talvolta orizzontali, tale altra pianamente ondulati, l'altipiano superiore è costituito di arenaria, argille schi-

(1) Solo nelle ristrette frazioni fuori dell'altopiano appaiono molte formazioni. Le cristalline (gneiss e granito) appaiono solo negli *Ho-scian* e nella loro meridionale continuazione; ma si manifestano potenti nell'angolo SO. fuori dell'altipiano, cioè nei *Jo-scian* e *Feng-tiau.* Le formazioni siniche sono pure fuori dell'altipiano scarsamente rappresentate: arenarie rosse sul gneiss dei Feng-tiau; calcari superiori più a N. e nell Ho-scian settentrionale.

(1) Il lettore può tenere sott'occhio la tavola 63 dello STIELER, ove però manca il nome di questo affluente, che tuttavia è leggermente segnato.

(2) RICHTHOFEN, II, c. XI.

Digitized by Google

stose e conglomerati, che coprono gli strati carboniferi, i quali appaiono denudati colà dove la superficie si presenta interrotta da burroni e valli di erosione.

Una catena montuosa, prolungamento degli *Hoscian*, forse il *Niao-ting* di alcune carte, forma sull'altipiano orientale una muraglia verso O. e costituisce un tratto dell'asse orografico longitudinale della provincia, importante come limite geologico: a levante i carboni sono antracitici, a ponente bituminosi; e ciò fino ai confini dell'altipiano occidentale ancor poco noto e appena rasentato dal Richthofen, ma ritenuto di tipo analogo al carbonifero propriamente detto.

Quella catena montuosa è aspra e selvaggia: composta di gneis, di granito, con un inviluppo di formazioni siniche, vale a dire del paleozoico più antico. Sembra corrispondere ad una linea di frattura con qualche traccia di abbassamento sul fianco orientale, ove appunto si stende la gran soglia del carbonifero più conosciuto. Ma altre fratture son ben più evidenti e dividono tutto il Sciansi meridionale, che ben lungi dal presentare un altopiano uniforme, è invece disciolto in enormi soglie da profonde spaccature.

Però nessuna parte del Sciansi ha maggiore importanza tettonica come il declivio del suo altipiano verso la gran pianura. Questo passaggio avviene assai diversamente verso mezzodì anzichè verso levante. Nella prima direzione per un semplice ripiegamento degli strati in più basso livello, finchè scompaiono al piano; verso oriente per gradini, cioè per divisioni del sistema in linee parallele al limite colla pianura, pure seguendo i gradini questa inclinazione generale. La regione SO. forma il paese costiero del mare carbonifero. Il paese scende fortemente, e presenta gli avanzi di estesi laghi salati, fra i quali rimane il *Lutsun*. Un prodotto di grande rilievo in questa parte dello Sciansi è appunto il sale che ricavasi da questo bacino (1).

L'area delle formazioni ricche di carbone, che occupano tanta parte del Sciansi, è calcolata intorno a 5000 chmq. e la quantità di carbone si ritiene di 1,260 miliardi di tonnellate. La produzione annua ammonta a 1,700,000 ton. L'estrazione del carbone risale in questo paese ad un'epoca primitiva, ma la tecnica sembra rimasta a quell'epoca.

Ognuno ricorda come delle « pietre che ardono » parli Marco Polo, che le trovò in uso in tutta la Cina settentrionale (1). Le più ricche miniere antracitifere sono quelle di Huai-kinge di Feng-tai a mezzodì; di San-tian-ho all'occidente; di Scipa-tsui e Ping-ting a levante di Tai-juen. Presso le miniere carbonifere si trovano ricche *miniere di ferro*, cosicchè fin dai tempi più antichi fiorì in questa provincia la produzione e la lavorazione di questo metallo. Si calcola il freddo crudo, fuso e battuto, prodotto nel Sciansi, a 160,000 tonn. Il carbon fossile è tuttavia il principale prodotto, quantunque per la poca praticabilità interna del paese, solo in piccola quantità venga asportato e l'estrazione si limiti all'uso locale (2).

Notevoli sono ancora i giacimenti carboniferi che si trovano nel paleozoico dell'Honan presso le estreme propaggini orientali del Kuen-lun proprio nel Ngan-huei, in mezzo alle alluvioni del basso Jang-tze, dello Scian-tung contro l'alluviale del doppio corso dell'Huang-ho; e importanti sono oramai divenute nella provincia nel Pecili, alla base dei monti, che si elevano fra Pekino e il mare, le *miniere di Kai-ping*. Questi giacimenti si allargano a settentrione lungo il littorale fin oltre il 40° paral. e paiono continuati con maggiore estensione nella vicina Manciuria (prov. di Liau-tung).

Questo quadro orografico e geologico della Cina e, particolarmente, della Cina settentrionale, dopo gli studi fatti dal Richthofen, sarebbe troppo incompleto, ove non cercassimo, per quanto è possibile, di riassumere la parte che riguarda il Sciansi settentrionale, il Pecili, l'Honan e lo Sciantung.

Ricominciamo dal Pe-ci-li « dipendenza diretta del Nord, o Ci-li « dipendenza diretta » che sappiamo corrispondere alla provincia di

(1) RICHTHOFEN, II, c. IX; — PORENA, mem. cit. pag. 923 del Bull. S. G. I. 1882; — RECLUS, pag. 386-87. — Un'altra particolarità del Sciansi consiste nei grandi bacini che apronsi lungo l'asse medio della provincia da N. a S. con tenue deviazione a SO, e che discendono a gradini. Tali sono: il bacino di *Ta-tung* (1300^m); quello di *Tai-ciou* e *Sin-ciou* (1000^m in media); quello di *Tai-juen* (80 ^{m}); quello di *Ping-jang* (500^m); quello di *Kiang-ciou* (400^m), e finalmente quello di Kiai-ciou (300^m o poco più), il più basso di tutti. Ciascuno di essi fu un tempo colmato da un lago come lo provano i depositi calcarei e salini del loro fondo.

(1) « Egli è vero che in tutto il Catai v'ha una miniera di pietre nere che si cavano dalle montagne come vena, che ardono come bucce, e tengono più lo foco che non le legna; e mettendole la sera nel foco, s'elle s'apprendon bene, tutta notte mantengono lo foco; e per tutta la contrada del Catai non ardono altro. Bene hanno legne, ma queste pietre costan meno, e sono gran risparmio di legna ».

Ediz. cit. di A. BARTOLI, sul testo Magl. Ant. pag. 150. — Id. *Yule*, vol. I, pag. 428.

(2) Fanno eccezione le miniere di *Ho-tsin* presso il confluente del *Fenn*. Di qui il carbone può essere trasportato sull'Huang-ho e sul Uei-ho. Ma l'esportazione è, relativamente, minima.

Digitized by Google

Pechino, la più nordica di tutte le provincie propriamente cinesi. La vera *pianura di Pechino* consiste in quella specie di golfo che dalla gran pianura si insinua in forma semicircolare nel paese montuoso e comprende anche la zona di scarpa che la circonda dal lato dei monti, e termina a scirocco nella pianura assoluta, avente carattere alluvionale, fra Tientsin e il mare. La forma alluvionale presenta forse un'estensione esagerata in alcune carte geologiche (1) non è chiaramente indicata in altre (2), ove è considerata tutta insieme col quaternario, senza distinzione per il *Land-löss*. Si può ritenere in modo certo che, ad eccezione dello Sciantung, tutta la zona verso il mare fino al gran canale, e talvolta anche alla sinistra di questo per un centinaio di chilometri, sia alluvionale, con mescolanza di löss asportato.

La pianura di Pechino, come per quella dei Sciansi e dell'Honan, non sono di formazione alluviale, ma appartengono al löss. Già abbiamo rilevato dal Richthofen che tutta questa zona pianeggiante, appoggiata alla cornice dei rilievi, dovette un tempo formare il bacino di una steppa salata, ricolmo dei detriti, cui dalle sponde rotolava o spazzava giù l'azione atmosferica. La maggior parte della gran pianura, in un'epoca geologica determinata, per lento sollevamento divenne una immensa steppa chiusa soggetta alle formazioni subaeriche del löss; e per un successivo abbassamento, cresciute le precipitazioni, riprendendo i fiumi l'antico loro corso, lavando via gran parte del materiale, decomponendolo e staccandone l'elemento argilloso, divenne invece quello che è oggidì: vale a dire un complesso di land löss, di löss lacustre e di alluvione indipendente. Le tre formazioni sono spesso interpolate così da rendere difficile il riconoscere la vera natura e le condizioni geologiche della bassa Cina.

A ponente di Pechino, prima di arrivare al gran vallo montuoso che cinge la pianura, si allarga una distesa di colline, che si possono chiamare le *colline dei Templi* perchè seminate di templi buddisti. Queste proseguono fino all'Utai-scian. A N. la vista è limitata dalla rigida catena dei *Nan-ku-scian* (3) diretta da SO. a NE. e intrecciata con altre catene a N. ove la pianura si insinua per terminare al *passo di Ku-pei-kou* (1590^{m}) presso il parallelo di 40° 40′, lungo un ramo di sinistra del Pei-ho. Il *Ku-pei-kou-ling* corrisponde ad una porta settentrionale della Gran Muraglia. Da questo punto il vallo montuoso piega a mezzodì sorgendo a greco di Pechino e termina col gruppo di Pan-scian, mentre verso levante la linea dei monti si avvicina al mare.

Il fascio montuoso a ponente, come già sappiamo, è una regione estremamente selvaggia: fra taglienti creste dirette da SO. a NE. si aprono strette valli, in mezzo ad aspre e nude rocce, interrotte qui e là da erbosi pendii. Difficilissimi passi servono di comunicazione dall'una all'altra di queste valli, che oppongono pure gravi ostacoli a chi volesse percorrerle nel senso della loro lunghezza. Il *Nan-ku-scian* è attraversato dal l'*Hun-ho*, ramo principale del Pei-ho, che si precipita da un gran burrone, e il *Nan-ku-ling* è il solo valico praticabile, difeso dalla Gran Muraglia che segue tutta la catena.

Al di là del passo di Nanku, procedendo verso O, si entra in una vasta regione, che forma la parte più settentrionale del Cili e del Sciansi, paese di transizione fra i bacini chiusi e il versante esterno. Ivi non compaiono le formazioni cristalline. Predominano le siniche, che si allargano a NO del Nanku e risultano assai regolarmente dall'increspamento degli strati. Poi si hanno gli strati carboniferi, che incominciano a presentarsi al *Mei ling* « passo del carbone ».

Il Nanku presenta forti masse eruttive di granito e sienite, che hanno oltrepassato gli strati del cambriano cinese. Le catene che seguono a SO., come gli *Utai-scian*, sono granitiche, e tali saranno pure quelle che seguono a NE. Anche i rilievi paralleli degli *Hong-scian*, colla loro prosecuzione a SO, nello Scian-si, sono della stessa formazione (1). La valle compresa fra i due sistemi paralleli del *Nanku-Utai* e dell'*Hong-scian* costituisce un *altopiano sinico*, i cui strati si addossano alle due catene montuose, e presentano una *ricca produzione di carbon fossile* con formazioni posteriori fino alle liasiche. Il carbone trovasi anche sull'altopiano sinico a NO. del Nanku e nella regione SE. degli Hong-scian (2). Esso deve

(1) Reclus. pag. 377; V. cartina geologica condotta sui lavori più recenti.

(2) Berghaus, tav. II.

(3) Sono indicate con sufficiente chiarezza alla tav. 19 dell'Andree.

(1) Questi rilievi sono indicati molto più chiaramente nella cit. tav. dell'Andree, anzichè in quella corrispondente dello Stieler.

(2) Secondo il Richthofen, terminato il periodo sinico, le regioni esterne alle due grandi catene erano già emerse. Avvennero le eruzioni granitiche, l'increspamento degli strati nell'altopiano sinico e fra le due catene si aperse

Digitized by Google

avere un'estensione generale in tutta quanta la regione, poichè almeno i più antichi suoi giacimenti, al termine del periodo sinico, devono aver avuto per campo l'intiero paese. Inoltre la pianura di Pechino ci presenta una larga apertura nell'orlo del continente primitivo formata dal cambrico cinese, per cui si inabissò un lungo tratto della catena che l'orlava in continuazione dell'Hong-scian. Di siffatta catena è rimasto un frammento, quasi testa di ponte, il Pan-scian a E. di Pekino (1).

La *regione di transizione* del Cili e Sciansi settentrionali non presenta più lo stesso carattere orografico, quanto all'aspetto dei rilievi. Monti e valli sembrano fondersi fra di loro. E un *paese di löss*. E questa formazione non appare sporadicamente sull'orlo dei monti come altrove, o sparsa nel piano, ma si mostra continuata, dando l'essenziale fisionomia a tutta la zona. I rilievi, come già notammo trattando l'orografia, si alternano anche qui parallelamente colle depressioni. Ma queste hanno forma di bacino stepposo, e presentano pendenze dolci verso i rilievi circostanti. Solo le creste che dividono i bacini mantengono le forme erte e taglienti. La notata forma di bacini stepposi, che offrono a tutta prima le valli della zona di transizione, differisce però grandemente da quella della zona interna senza deflusso al mare. Ivi il suolo cresce coll'accumulamento atmosferico di materie solide: mentre invece nelle valli di transizione, comprese fra il Nan-ku scian e la Mongolia, non abbiamo progressi di livellamento, non laghi salati: i fiumi traversano i vecchi laghi, tracciano solchi man mano più profondi, il sale è lavato via e il terreno è divenuto coltivabile. Masse enormi di löss sono depositate come alluvioni nel terreni inondati. La regione anzidetta, che corrisponde al Cili e al Sciansi settentrionale, presenta le seguenti formazioni abbastanza distinte: 1° roccie cristalline, schistose, con prevalenza di mica, che il Richthofen chiama *gneiss di San-kan*, per distinguerle dal gneiss di Scian-tung, di più antica formazione; 2.° le formazioni dell'Utai, intermedie fra il gneiss e i sedimenti cambrici; 3.° le roccie cristalline con prevalenza di ortosio e di quarzo, come il granito rosso e la sienite; 4.° le formazioni siniche, cioè quelle del cambrico più antico, caratteristico della Cina; 5.° le formazioni calcari e carbonifere; 6.° il giurese inferiore coi giacimenti carboniferi al NE. di Pau-ngan; 7.° le pietre porfiriche; 8.° le pietre vulcaniche (presso Kalgan).

La pianura di Ta-tung (1310^m) presso il 40° di lat. nel Sciansi settentrionale (bacino idrografico di Pekino) è un largo vallone che confina a ponente coll'erta muraglia diretta da SO. a NE., cioè l'*Huang-hua-scian*, a cui si appoggia dall'altro lato un altipiano giurassico alto 2000^m. A levante lo stesso bacino di Ta-tung è limitato da un complesso di catene di antica formazione dirette in massima da SO. a NE., con lieve tendenza da O. a E., prolungamento delle montagne dell'alto Ci-li.

Una *formazione vulcanica* (1) notevole si riscontra immediatamente a greco di Ta-tung (circa 41° di lat. e 114 di long. occ. da G.). Cosicchè tale ordinamento quivi scompare per rendere più agevole l'accesso all'altipiano della Mongolia.

Il fascio di catene parallele dirette da NO. a SE. costituite dai *Man-tou*, dagli *Utai* e dai *Hsi ciou* si allarga da Tai-tung a Ta-juen verso mezzodì nel Sciansi e prosegue nel Cili. Il Man-tou e l'Utai si connettono al Nan-ku lungo il fianco sinistro del San-kan-ho (alto Hun-ho affl. del Pei-ho). Il Hsi-ciou è continuato dalla linea dell'Hong-scian. Gli Utai raggiungono i 3200^m e i Man-tou i 2600^m. Tutte insieme queste catene formano una serie costituente un graticolato di valli longitudinali a NE della linea da Ta tung a Hsi-ciou, ove ad uno scheletro fondamentale di antichissime formazioni cristalline si aggiunge un tegumento di sedimentazioni posteriori. Nè mancano molte catene calcaree che seguono il parallelismo del sistema.

Il gneiss forma come tante vòlte piatte dirette a E. NE. Però al di là di una linea segnata del Nan-jang è increspato secondo la direzione sinica; ma queste increspature sono posteriori al sinico. I sedimenti posteriori si mostrano complicati e in gran parte eliminati dalla denudazione delle acque correnti e delle eruzioni porfiriche, onde si hanno dislocazioni e sovrapposizione di materie eruttive.

Molto diverso è l'aspetto dell'*altipiano giurassico*, incominciando dal gran fossato di divisione che è la pianura del Ta-tung. Gneiss

un profondo bacino invaso dal mare in forma di lungo golfo ricolmato poi da tutti i sedimenti posteriori fino al lias. Per il Pecilli, l'Utai-scian, il Lian-tung, ecc. veggansi i profili geologici al 2.° vol. del Richtofen, pag. 110, 308, 384, 568.

(1) RICHTHOFEN vol. cit. parte II, c. VII.

(1) È la formazione vulcanica, terziaria forse, che — secondo il Pumelly — ha impedito all'Huang-ho di continuare il suo cammino primitivo e antichissimo a N. di Pechino, lungo la linea dell'attuale Pei-ho.

Digitized by Google

e terreni Sinici si trovano ancora sulla catena limite dei Huang-hua, ma la direzione di essa è parallela a quella del fossato, e formano inoltre una stretta cornice dell'altipiano che si stende dall'altra parte e che è tutto di arenarie giuresi. In nessun altro paese della Cina settentrionale questa formazione si presenta così potente.

La catena dei Hsi-ciou termina a SO., quasi di fronte alla città dello stesso nome, nel centro del Sciansi; termina con dirupato declivio in una formazione orizzontale carbonifera, nella quale si entra immediatamente dal N., appena superato il passo *Sci-ling* (1225) presso il 38° 20' di lat. N. Ivi abbiamo l'estremità nordica dell'altipiano del Sciansi meridionale. Al passo di Sci-ling si può ben dire che termini la struttura parallela dominante verso il Ci-li (1). La linea di così importante discontinuità coincide a un di presso colla direzione del ramo settentrionale dell'Hu-to (quantunque si estenda ancora per brevissimo tratto più a S. fino al Sci-ling).

Alla fortezza di Tung-Kuan presso l'angolo acuto formato dall'Huang-ho, ove termina il corso medio del gran fiume e incomincia il corso inferiore, tre provincie si toccano: Scensi, Sciansi, Honan. Fra i due grandi pilastri granitici dell *Hua-scian* a destra e del *Feng-scian* a sinistra, osserva il Porena nella sua riduzione dal Richthofen, il potente e torbido fiume cambia la sua direzione da N. a S. in quella da O. a E., passando per una forca strettissima e profondissima.

Da questo punto triregionale, così importante nell'oro-idrografia della Cina, entreremo nell'Honan e nel Scensi meridionale.

Quest'ultimo, a cui si accede da Si gan attraversando il Kuenlun orientale, o Tsin-ling, presenta al viaggiatore il primo saggio della Cina meridionale. Non più terra di löss. La valle-pianura, ove sorge la città di Han-ciung-fu, è percorsa da un importante affluente di sinistra del Jang-tze, che scorre per lungo tratto in direzione di levante, e poi piega alquanto a SE. nell'Hupè. È l'Han-kiang, la cui alta valle, compresa fra le formazioni arcaiche del Tsin-ling e del Tapa-scian, è pur costituita di terreni primitivi, forse di siluriano inferiore e di calce carbonata.

Nella valle dell'Han il clima è mite, il suolo ferace, abbondante l'irrigazione. L'Han prosegue a levante per attraversare un paese montuoso le cui pieghe orografiche hanno la direzione generale dominante in tutta la regione, cioè da SO. a NE., o più precisamente da OSO. a ENE. Di là si entra a NE. nell'Honon, a SE. nell'Hupè.

L'Honan è una delle provincie più centrali della Cina, insieme coll'Hupè e l'Hunan, che si seguono verso mezzodì. Ha confini irregolari, ed è circondato da sette province, appartenendo metà al bacino dell'Huai, (o *Vei meridionale*), che è il fiume più importante della pianura fra i due massimi fiumi cinesi, l'altra metà rimanendo ai bacini dell'Han, e dell'Huang-ho. Nell'Honan si avanza il tratto estremo del Kuen-lun, mentre due profonde insenature della gran pianura lo abbracciano a N. e a S. Vi si distinguono ancora i *Monti Huai*, e i monti fra i Fu-niu-scian e l'Huang-ho. I *Fu-niu*, che abbiamo considerati a suo luogo come una continuazione del Tsin-ling e che vennero attraversati dal Richthofen alla gola di Nan-ciau, hanno circa 2000^{m} di altezza, presentano forme rigide e zone arcaiche, con direzione leggermente inclinata da NO. a SE. Nella parte centrale è il granito, cui verso N. si aggiungono dei gneiss, verso S., altri strati cristallini. A settentrione il declivio è più rapido e termina in una depressione più profonda accompagnato da scaglioni scomposti e spezzati da rocce eruttive. A mezzogiorno si aggiungono i *Kin-li-scian*, con formazioni probabilmente carbonifere.

Lungo il lato N. si avanzano in direzione da SO. a NE. più catene, cioè gli *Hua-scian*, nel Scensi, e i *Feng-scian* nel Scian-si; i *Tsin-scian* e i Hsien-scian più a levante.

La catena dell'Huai sembra un ultimo frammento granitico dei Kuen-lun profondamente abbassato. Dai Fu-niu andando verso settentrione non si trovano nè altipiani, nè lunghe catene, nè zone d'increspamento; ma gruppi staccati di struttura irregolare. Anzitutto si incontra il rilievo calcareo pel quale

(1) Se però si osserva la tav. 63, ultima ed.z. (1892) dello STIELER, la struttura parallela sembra continuare in tutto il Sciansi attraverso alla regione carbonifera fino ai confini dell'Honan e al primo tratto dell'Huang-ho inferiore. Basta osservare l'andamento delle catene parallele segnate coi nomi di *Hu-ki-scian* (seguita verso Tai-juen dalla *Lu-jen-scian*, del *Ki-ling* (continuato a sinistra del Fenn-ho dall'Ho-scian), del *Mian scian* e *Maling* (che presentano un allineamento alquanto spostato a N. rispetto al precedente, e tutto alla sinistra del Fenn-ho), dei *Niaoting*, dei *Uo-scian*, dei *Tai-hang-scian*: basta osservare tutte queste pieghe orografiche nel modo che sono indicate nella citata tav. dello ST. per dover ritenere, contrariamente a quanto afferma il RICHTHOFEN, che la direzione SO. NE. continua a prevalere, con quasi nessuna modificazione, anche nel Sciansi meridionale. La tav. 19 dell'ANDREE invece ci presenta l'orografia di questa interessante provincia cinese, forse la meglio studiata dal grande geografo e geologo tedesco, secondo la descrizione fatta da esso nel vol. II della sua opera.

Digitized by Google

si accede all'*altipiano carbonifero di Lu-scian* (113° di long occ. da Gr , 33° 50′ di lat. N.), nel quale si innalzano nuovi rilievi e gli strati carboniferi appaiono nel massimo disordine. Compaiono qua e là roccie eruttive e le direzioni delle pieghe orografiche sono confuse. Più a N. si stende un paese scaglionato di strati sinici e sovrapposte formazioni carbonifere, in mezzo alle quali si eleva una massa imponente di rocce cristalline, il *Sung-scian*. Ivi abbiamo l'ultimo tratto della gran linea divisoria di tutta la Cina.

Dopo il ritirarsi del mare alla fine del periodo carbonifero, il sistema non subì più alcuna sommersione, e i cambiamenti sono dovuti a interruzioni longitudinali, per cui si abbassò la parte meridionale con fratture trasversali simili a quella di Nan-ciau. I fiumi fra le catene del Sung-scian e le linee di frattura di questo massiccio, indicano la direzione del Kuenlun (1). Invece i fiumi fra le catene adiacenti al lato nordico del Fu-niu indicano la direzione dei Feng-tau. Queste catene fino al periodo sinico formavano un paese ondulato di strati cristallini su cui si depositarono le prime arenarie del cambriano cinese. Questo paese dovette sollevarsi nell'odierna forma prima che incominciassero i depositi di carbone. Esso fin dai più antichi processi geologici era disegnato quale ora è e come ora è ripetuto in più piccole proporzioni dalla pianura in forma di golfo, a N. dell'Huang-ho, da Huai-king-fu (130^{m}) alle falde dell'ultimo scaglione meridionale del Sciansi verso l'Honan.

Alla metà montuosa della provincia di Honan segue naturalmente la metà piana della quale tratteremo nel prossimo paragrafo.

Ed ora veniamo allo Sciantung. È un complesso di rilievi sporgenti nel mare, che formavano gia una regione insulare e che vennero congiunti al continente dopo il sollevamento della gran pianura e le alluvioni dell'Huang-ho È fra le meglio praticabili e più frequentate provincie della Cina. Nella parte ove si unisce al continente e rimane per così dire immersa nel terreno alluvionale della gran pianura, è traversata dal canale imperiale che negli antichi tempi fu la via più usata dalle ambascerie europee a Pechino. Dal 1860 in poi, rappresentanti consolari, case di commercio e missionari si sono fissati a Ci-fu.

Nel sistema dello Sciantung si distinguono tre gruppi di formazione: 1.° di rocce cristalline e metamorfiche; 2.° di antichi sedimenti non metamorfici; 3.° di formazioni recenti.

Quelle del primo gruppo dànno indizio delle maggiori perturbazioni e si dividono in due specie: l'una comprende le zone libere da calce ed è assai più estesa, avendo fornito il fondamento del sistema; l'altra è rimasta solo in alcuni depositi isolati. Le più alte catene montuose, come i *Kiu-niu-scian*, paralleli al gran canale, i *Tai-scian* che continuano i precedenti a N. del 36° parall. piegando parallelamente all'Huang-ho, e i *Lai-scian*, lungo il litorale interno della penisola (1), sono formate di gneiss e granito alternato con l'orniblenda Gli schisti micacei si stendono da Cifu a Teng-ciou, quelli cristallini e calcarei si trovano pure nello Sciantung orientale. Nè manca il granito di grana purissima presso Cifu, il granito di Corea negli Ai scian, la pietra verde alle falde dei Tai-scian, la quarzite e il quarzo porfirico.

Al secondo gruppo appartengono le *formazioni siniche*, la calce carbonata, la parte superiore delle formazioni ricche di carbone, il permiano, le *formazioni vulcaniche* presso Tsing-ceu, attorno al 119° merid.°. La formazione sinica che, come sappiamo, costituisce una delle principali caratteristiche della Cina, è largamente rappresentata nello Sciantung (2).

Al terzo gruppo corrispondono i depositi lacustri, le roccie vulcaniche più recenti e il löss, che si trova in tutto lo Sciantung occidentale, certamente trasportato dall'Huang-ho sotto la forma di terre gialle rimaneggiate, il «See-löss» di Richthofen. Appartengono ancora a questo gruppo le alluvioni senza löss in tutta la rimanente estensione della

(1) Fatta però eccezione dell'altipiano irregolare di Lu-scian.

(1) Il Porena, da cui abbiamo tolto le prime e più larghe annotazioni sull'opera del Richthofen (annotazioni di cui facciamo uso tenendo sott'occhio il testo originale tedesco e le carte relative) sembra ammettere per queste catene soltanto la direzione NNO. SSE., che è una direzione quasi meridiana — mentre le pieghe orografi che dello Sciantung paiono presentare diverse direzioni, ma fra queste nessuna che si avvicini alla direzione indicata. Il *Kiu-niu-scian* col *Scimenn-scian* è decisamente diretto da NO. a SE., il *Tai-scian* da SO. a NE. e così pure il *Lai-scian*; l'*Iscian*, nel centro della regione, sembra presentare la direzione da ponente a levante, lungo il 36° parall.

(2) Il *Richthofen* divide questa formazione in tre parti: *Sinica inferiore*, che risponde al periodo cambrico fino al silurico inferiore, indi la *mediana* e la *superiore*. La prima è scarsissima e poco definita nello Sciantung, mentre poi assume grande sviluppo nel Liau-tung. La seconda predomina nello Sciantung, così che l'A. crede opportuno di individualizzarla col nome di *strati di Tung-huenn* dal fiume omonimo (che corrisponde al *Ta-ccenn* di molte carte). La terza forma gli *strati di Lung-mönn* nello Sciantung occidentale.

Digitized by Google

provincia fuori del contatto con la gran pianura.

Il paese si mostra distinto in due parti dalla valle dell' *Uei orientale* (1). La parte a NE., sporgente nel mare, è affine al Liantung, l'altra al Sciansi. Nella prima dominano le formazioni cristalline, il parallelismo delle increspature siniche, i tratti ondulati del gneiss in decomposizione; nella seconda, che è la parte continentale, prevale la divergenza al parallelismo. Alla catena del Tai-scian, formata di gneiss, si aggiunge verso settentrione un altipiano di formazione sinica superiore, ricco di calce, detto *Li-scian*. A ponente il sistema è interrotto da un solco profondo in cui passa la strada da Toingan a Tsinan, al di là della quale la continuazione dei Tai-scian e dei Li-scian presenterebbe una stratificazione molto più elevata (2000^m?). È una frattura, a levante della quale il sistema subì un forte abbassamento (1540^m?). In complesso lo Sciantung occidentale è regione spezzata in molti piani, inclinata senz'ordine e senza increspamento di strati. Sembra che domini negli spacchi una tendenza ad un ordinamento radiale, centro i Tai-scian. L'orlo ordico di tutto il sistema occidentale è una potentissima discontinuità, terminando improvvisamente nella gran pianura. L'orlo orientale è la valle dell'Uei, che, secondo le notizie date dal Williamson, deve segnare un'altra linea di fattura.

Fra i prodotti minerali abbonda il carbon fossile, per il quale va specialmente ricordata la località di *Po-scian*, al 36° 30′ di lat. N., 118° di long. occ. di Gr., intorno al termine orientale dei Tai-scian. I viaggiatori europei hanno celebrato questo paese per le sue ricchezze minerarie, non senza esagerazione. Marco Polo parla delle sue grandi industrie de' suoi giardini deliziosi, delle frutta varie e squisite (2). I metalli utili e preziosi sembrano in realtà molto meno abbondanti di quanto si è creduto finora. Vi hanno forse ricche miniere di ferro, anche presso Tsinan la capitale della provincia (Codifu di M. Polo), ma sono certamente pochissimo esercitate. L'oro trovasi in piccola quantità nelle argille fluviali. L'argento, il piombo, il rame sono spesso venduti in piccoli pezzi minerali, non tentati dall' opera della metallurgia, pur essendo la popolazione straordinariamente affollata ed operosa.

(1) Così ci sembra di dover distinguere questo dall'*Uei di Singan*, l'importante affluente navigabile dell'Huang-ho e dall'Hual, Huel, Hwei, o *Uei meridionale*, già ricordato (pag. 653, col. 2.ª).

(2) MARCO POLO, « Della città ch'ha nome Codifu » p. 196 dell'ediz. cit. del B.; pag. 118 del II vol. del Y.

§ 5. *Idrografia.* — L'idrografia marittima della Cina non ha certamente un'estensione proporzionata all'area del paese, quantunque corrisponda su per giù a quella di tutto l'impero. Avremmo circa 6000 chilometri di linea costiera, tenuto conto delle due principali isole e solo di alcune fra le più notevoli irregolarità del littorale, particolarmente a S., della penisola triangolare di Sciang-hai, compresa fra il vecchio e il nuovo estuario del Jang-tse. Calcolata in cifra tonda la superficie della Cina con un minimo di 4,000,000 di chmq. dovuto all'esclusione della provincia tartara di Liau-tung e di quella occidentale del Tien-scian, ci risulta la proporzione di 1 chmq di linea costiera per ogni 666 chmq. di territorio, mentre l'Europa presenta il rapporto di 1 chmq. ogni 229 chmq. e l'Italia quello di 1 a 50 (1). —

Se nell'Asia in generale, considerata l'area delle articolazioni pari a chmq. 11,250,000 e quella del tronco pari a 33,330,000, si ha il rapporto fra quelle e questo di circa 1 : 2,9, e se per l'Europa si ottiene il rapporto di 1 : 2, 07, per la sola Cina, potendo le articolazioni valutarsi soltanto su un massimo di 150,000 chmq. troveremo fra queste e la massa continentale la proporzione di 1 a 26. Cosicchè $^1/_3$ dell'Europa è rappresentato dal valore superficiale delle articolazioni, mentre per tutta l'Asia formano $^1/_4$ dell'area totale, e per la Cina, presa in particolare, formano la 26ª parte.

Questa linea costiera già così scarsa, data l'estensione del paese, si presenta inoltre, come fu avvertito altrove, bassa, monotona, presso un mare seminato di sabbia, disadatta agli approdi, in quasi tutta la parte settentrionale a N. e a S. della penisola di Scian-tung. I littorale di quest'ultima si apre a frequenti baie e promontori. Esso venne per la prima volta esplorato nel 1793 dagli Europei dell'Ambasciata Inglese di Macartney. È generalmente ripido, quantunque il mare intorno

(1) Abbiamo ammesso a pag. 371 che l'Italia abbia uno sviluppo costiero di 6350 chilom., tenuto conto delle più piccole irregolarità del littorale e assegnandone 3220 per la terra ferma, 3130 per le isole — cifre che sono accettate nelle tabelle recenti dell'HUGUES annesse al *Nuovo Atlante*, 7.ª ediz. 1893, pag. 19. Calcolando nel medesimo modo lo sviluppo costiero della Cina lungo la sua sezione meridionale, eminentemente frastagliata, risulterebbe senza dubbio una cifra molto superiore a quella da noi accettata per questo paese. Ma ammesso che raggiunga o superi anche i 10.000 chilom., la proporzione risulta pur sempre preponderante nel senso dell'estensione superficiale rispetto alla cinta marittima esterna.

Digitized by Google

sia pochissimo profondo, causa le potenti alluvioni del fiume Giallo. Scogli, isole prolungano qualche punta a grandi distanze nel mare. Una specie d'istmo in parte emerso colle *isole di Miao-tao* riunisce lo Sciantung al Liao-tung. La massima profondità del mare: fra le due penisole è di 71^{m}; la profondità media di 25^{m}.

Ivi sorgono alcune fra le poche città marittime della Cina, che sono veramente sul mare come *Teng-ceu*, grande città dell'angolo NO. della penisola, innanzi alle isole di Miao-tao, in posizione felice sullo stretto di Pe-ci-li ( ); *Ce-fu*, poco più a levante, con porto formato da una bizzarra penisola a martello (2); *Vei-hai-vei* a oriente del *capo-Cod*, ed altre.

Anche nella Cina meridionale non sono frequenti le città che esercitano un esteso commercio marittimo e che siano, come *Amoy*, direttamente sul mare. Non solo *Tien-tsin*, il grande emporio del Nord, sorge nell'interno lungo un fiume e allo sbocco delle vie navigabili, ma anche *Sciang-hai* nella Cina Media e *Canton* nella meridionale. La stessa *Fu-cieu*, il principale porto del SE., fra Sciangai e Canton, la più fortunata e affascinante, quasi la Napoli della Cina, non sorge lungo il pendìo di un golfo, ma nell'interno, lungo il Min orientale, a oltre 40 chm. dal mare, fra importanti opere di difesa, che ne fanno il *porto militare della Cina* (3). Ma per i grossi bastimenti da guerra è molto più profondo e capace il porto naturale di *Funing*, che apresi poco più a N. lungo lo stesso littorale. Tutta questa linea costiera, ancorchè in effetto assai men portuosa di quanto si potrebbe credere, è bizzarramente frastagliata dal mare, e si rompe in penisole rocciose e golfi profondi, con isole e scogli. Le montagne presentano generalmente un aspetto arido e severo. Lungo il mare il paesaggio è triste, e le rive tavolta orlate di dune, che ne rendono il profilo più malinconico. Ma nell'interno, e allo sbocco delle valli, si trovano paesaggi incantevoli resi più belli e fantastici dal contrasto delle due flore, la flora tropicale e quella della zona temperata.

(1) La città è difesa da un promontorio a O. Lo stretto che riman compreso fra l'estremità di questo promontorio e la punta meridionale dell'*isola Ciang-scian* è di quasi 6 chilom. Ma solo per un tratto pari a 3 chm. e mezzo supera i 10^{m} di prof., e per un tratto medio di 1 chilom. circa, o poco più, supera i 20^{m}. Le navi si fermano a notevole distanza dalla spiaggia. Veggasi la cartina a pagina 348 del Reclus, vol. VII.

(2) Reclus, cartina a pag. 349.

(3) Reclus, cartina a gap. 840.

I buoni porti scarseggiano a cagione degli innalzamenti e abbassamenti che ha subito la regione. Gli ingressi sono quasi da per tutto difficili e di scarso fondo. I cambiamenti di di livello hanno fatto insabbiare alcuni porti già celebri, come Kan-fu, Zaiton.

All'Ammiragliato inglese è dovuta la massima parte dei rilievi finora compiuti lungo il littorale della Cina. Sono state rilevate nella Cina settentrionale le coste occidentali del Liao-tung e tutte quelle dello Sciantung, come pure l'intera spiaggia che unitamente a queste penisole forma il *golfo* di *Pecili*. Quelle della Cina meridionale possono dirsi tutte rilevate dalla foce del Jang-tse a quella del Sikiang. non escluse le due maggiori isole (1).

L'*Idrografia terrestre*, col suo grande sviluppo di arterie fluviali atte alla navigazione, compensa la relativa deficienza di linea costiera.

Il Jang-tze è, come dicemmo più volte, il Mediterraneo del mondo cinese. Coll'ampiezza dei suoi affluenti e col sistema annesso di canali artificiali, vero monumento di sapienza idraulica che supera ogni altro nel mondo, tenuto conto dell'antichità sua, vale senza dubbio a triplicare lo sviluppo littoraneo della Cina in ordine al numero e all'importanza degli emporî commerciali che dall'interno del paese godono del benificio di estese relazioni marittime.

Già per necessità orografiche e per fissare certe condizioni essenziali riferentisi alla plastica del terreno e alla natura delle sue formazioni, abbiamo dovuto invadere il campo della idrografia Ma una breve descrizione ordinata dei fiumi cinesi non l'abbiamo ancor data.

Alla provincia di Pechino, ingrandita al di là della gran Muraglia colla Mongolia interna, spetta in qualche parte il fiume tartaro di *Sira Muren*, che dopo di aver data a nord la linea di confine fra il Pe-ci-li e la Mongolia propria a partire dalla base dei Kingan meridionali presso il 117° merid. fin presso il 122°, scende nel Liao-tung, prendendo il nome cinese di *Liao-ho*. Fino al 124° merid. il suo corso è diretto in massima verso levante; nell'ultimo suo tratto pari ad $^{1}/_{3}$ circa del suo percorso totale, prende la direzione da NO. a SE., la quale in questo caso corrisponde alla direzione generale dei rilievi che formano l'ossatura di tutto il paese

(1) Veggasi la cartina « Stato attuale della Idrografia Marittima » pubblicata dalla *Rivista Marittima*.

Digitized by Google

intorno al golfo di Pe-ci-li, e particolarmente della penisola di Liao-tung. Nel golfo di questo nome mette foce, dopo aver attraversata la pianura di *Mukden* ed essersi lasciata pure alla sua sinistra, più presso il mare, *Nin-scinan*, mercato aperto agli stranieri. Il *Sira muren pira* riceve alla sua destra un notevole affluente, il *Lohan pira* che scende verso N. dalla grande fascia montuosa che gira intorno a Pekino e ne forma l'anfiteatro grandioso.

Il *Lan ho*, che scorre interamente nel Pe-ci-li, scende dal versante occidentale di quella fascia di rilievi, gira intorno al rilievo sul quale (1220^{m}) sorge *Dolon nor* « sette laghi » la *Lama-miao* « tomba di lama » dei cinesi, città industriosa; di cui già abbiamo accennato nell'ultima pagina del capitolo precedente. Ivi pure trovasi ricordata la Clemenfu di Marco Polo (1), o Sciang-tu « residenza superiore » fondata dall'imperatore Cubilai e le cui grandiose rovine sorgono circa 40 chilom. a N. di Dolon-nor, alla sinistra del fiume. Il Lan-ho, o Lamu-ho, riceve tutti i corsi d'acqua a SE. della Mongolia, penetra poscia nella pianura di Pekino, aprendosi la via attraverso i monti in direzione di SE., si lascia a sinistra Sceng-te e Jung-ping, e scende nel mare percorrendo un vasto semicerchio di terre nuove.

Il *Pei-ho* e il *Uen-ho*, o *Hun-ho*, sono i due fiumi, che bagnano la campagna di Pechino. Noi già sappiamo come passino fra le chiuse delle pieghe montuose che limitano la pianura verso l'altipiano. Il Pei-ho, o Pai-ho, nasce al di là del 41° parall. sui monti della Mongolia cinese e si dirige in massima verso SE., passa la barriera dei Nan-ku e scende nella pianura a levante di Pechino. Poco prima di arrivare a Tien-tsin riceve alla sua destra l'Hun-ho, colla riunione degli altri fiumi, provenienti dal SO. e dal S., come il *Tsu-ho*, l'*Hu-to* e l'*Uei-ho* (da non confondersi col fiume omonimo del Scen-si, o col-l'Hoei del Sciang-tung). Il canale imperiale, nel suo primo tratto a N. corrisponde ad una parte del corso dell'Uei-ho, che nasce nei Tai-honh-scian, lungo il confine SE. del Scian-si, e attraversa l'Ho-nan settentrionale per raggiungere la linea del gran canale nei confini delle Scian-tung, presso il 37° parall. Ma questo sistema ha cessato di esser navigabile. Lo stesso Pei-ho, nel suo tratto più favorevole, fra Tien-tsin e il mare, non è navigabile che ai bastimenti i quali richieggono poco fondo.

Tutti questi fiumi, non trovando nel Pei-ho un corso abbastanza rapido nelle stagioni delle piene, inondano le campagne. I raccolti sono distrutti e gli abitanti condannati alla fame. Queste inondazioni sono dovute ai diboscamenti, come da noi. Si tratta di rimboscare e regolare il corso delle acque. Frattanto i poveri coloni del basso Cili emigrano verso la Mongolia interna e la Manciuria meridionale. Parecchie città sono diminuite di popolazione, fra le altre Pechino.

Il sistema idrografico dello Scian-si è intimamente connesso con quello del Pe-ci-li, nella sua parte orientale e settentrionale nel rimanente appartiene all'Huang-ho. I fiumi che, proseguendo la periferia dello Scian-si, ne escono a SE. e a E., appartengono solo nel corso superiore a quella provincia, nel resto alla gran pianura, ove per essi furono scavati canali, cui in diversi periodi l'Huang-ho ha scelto per giungere al mare. Il primo è il *Tan-ho* che scende dall'altopiano superiore, bagna l'inferiore nel distretto di Feng-hai, per una stretta entra nella gran pianura e prende il nome di Uei-ho, già da noi indicato. Corre per un tratto nel più antico letto dell'Huang-ho, e poi forma una parte del gran canale, come si è detto. A lui si uniscono tutti gli altri fiumi dello Scian-si diretti a S: e fra gli orientali il *Ciang-ho*, o *Sciang-ho*. Quest'ultimo è formato da due rami che nascono ambidue nell'altipiano superiore e che col loro corso tortuoso bagnano una gran parte dell'altipiano carbonifero.

L'*Hu-to-ho*, nominato più sopra, ha pure un corso lunghissimo e tortuoso: nasce dai Ta-pai-scian, come lungo il declivio meridionale dei Man-ton e il settentrionale dei U-tai-scian, per girare questi ultimi alla loro estremità SO. Poi taglia una serie di giogaie dirette da SO. a NE. e riceve il *Hsin-hui-ho* al limite N. dell'altipiano carbonifero. Esce per la *chiusa di Hei-scian-kuan* dal ramo secondario della gran Muraglia, e di là per dolci pendii giunge alla pianura. Il suo corso superiore è nei bacini di Tai-ciou e Hsin-ciou; il medio in regioni assai selvaggie con pochi centri di popolazione; l'inferiore in una delle parti più popolose della Cina.

I fiumi che attraversano il « paese di transizione » fra Mongolia e Cina, comune al Ci-li e alto Scian-si settentrionale sono il *Jung-ting*

(1) Marco Polo, ediz. del B. pag. 8 e 96 — Ediz. del Y. vol. I. pag. 289. — Si ravvisano ancora le tracce del palazzo imperiale descritto nel *Milione*. Ivi Marco Polo venne presentato a Cubilai, come già osservammo a suo luogo.

Digitized by Google

(che è l'alto Uen ho, od Hun-ho), il *San-kan* e il *Jang-ho* che si riuniscono al primo: i fiumi che traversano i bacini del löss depositano le sabbie e trasportano le argille: il loro corso nei bacini è largo, sabbioso, spesso diviso in più rami. Dove passano da un bacino all'altro, sono strozzati parte da rupi, parte da alte pareti del löss, e così danno luogo a rapide e cataratte che li rendono impraticabili. Il confine è fissato dal tratto settentrionale della gran Muraglia, la quale però non coincide che per brevi tratti col confine naturale della regione chiusa, giacchè spesso, per utilizzare gli stretti passi, corre a qualche distanza dal limite della zona del deflusso.

L'idrografia dello Sciantung occidentale è connessa intimamente con quella dell'Huang-ho. La divisione delle acque si verifica in due linee cioè nei Tai-scian ed I-scian, da N. a S., nei Kin-nu-scian da NO. a SE. Nello Sciantung orientale questa divisione ha luogo lungo i Lai-scian, gli Ai-scian, i Kun-lun-scian. In ambedue le parti le alte catene di gneiss non sono traversate dalle acque: verso E. divergono da quelle in figura di raggi; verso O. corrono a preferenza nelle doccie che seguono le fenditure di discontinuità.

I monti che orlano la penisola a N., per la forma acuminata a larga base, vennero detti dai marinai europei « cappelli di mandarini ». Non raggiungono 1000^{m}. La parte meridionale è più bassa in media, ma un picco isolato, il *Lo-scian*, dominando all'O. una pittoresca baia seminata di isole, forma il punto culminante (1070^{m}). A S. di un'altra baia, che si apre circolarmente, il *Tamo-scian* (680^{m}) forma il termine orientale di un altro sistema orografico che manda numerose diramazioni a N. e a S. e forma il *Kuanyu* (880^{m}), il *Lu-scian* (765^{m}), il *Lase-scian* (740^{m}).

Fra l'una e l'altra delle due parti dello Sciang-tung si stende una zona depressa segnata dal *Hoei-ho*, o *Vei-ho orientale*, e dal *Kian-ho*, a N. dal *Ku-ho*, che scende nella *baia circolare di Kiao*, a S. Un lago, il *Pei-ma-hu* « lago del cavallo bianco », trovasi in mezzo alla depressione e indica l'avanzo di un antico stretto fra le due isole, quella dello Sciantung orientale e quella dello Sciantung occidentale, quando i due sistemi, non ancora avviluppati dalle alluvioni e precedentemente al sollevarsi della gran pianura, erano circondati dal mare. Nei tempi storici questa antica divisione rimase lungamente segnata da un canale di navigazione, ora chiuso, e che figura nelle carte dei gesuiti.

Il Fiume Giallo (1). — Incominciando a trattare dell'*Huang-ho*, citeremo le parole del padre Bartoli:

« Il fiume Giallo non è solo torbido in ogni tempo, ma stranamente orgoglioso e fantastico, perocchè oltre alle improvvise e grosse piene alza anco da sè tanto, che muta letto, e conferma nei Cinesi l'odio e il terrore dei forastieri, giacchè l'Huang nasce fuori della Cina, ne rompe i confini, e quanta la scorre, tanto la tiranneggia » (2).

L'Huang-ho è il settimo fiume del globo per lo sviluppo del suo corso, che misura 4000 chilom. In Asia è uguagliato appena dall'Amur e dall'Ob; è superato dal Jenissei (4800 chilom.), dal Jang-tze-kiang (5200); in Africa dal Nilo (5900) e dal Congo (4600); in America dal Mississippi-Missuri (6750) e dal fiume delle Amazzoni (5700). Supera sei volte il Po (3).

Il fiume Giallo ha un bacino di 1,900,000 chq. (4), due terzi circa dell'area calcolata pel

(1) Reclus, VII, pp. 350-365; — Ney Elias, *Appunti sul fiume Giallo della Cina*, in « Cosmos » di G. Cora, Vol. II, pp. 233-241; — Notizie importanti sul fiume Giallo, precedentemente all'Elias, oltre al Ritter, ce ne davano; — Edoardo Biot, in « Journal Asiatique ». Paris, 1843, n. 11. — « Legge's *Chinese Classics* »; Hong-kong e London, 1861; — » Pumelly's, *Geological researches in China*, ecc., vol. 15 nelle *Smithsonian Contributions* »; — De Lauture, *Notice sur les déplacements des deux principaux fleuves de la Chine*; in « Bullett. de la Soc. de Géogr. de Paris » maggio 1862.

(2) D. Bartoli, l'*Asia*, vol. III.

(3) Marinelli, Vol. I di quest'opera, pag. 401. — I dati raccolti in questa tabella della lunghezza di alcuni fiumi non sono in tutto conformi a quelli raccolti da noi. Ma le differenze non hanno una grande importanza, anche quando possono sembrare abbastanza notevoli. Esse dipendono dal diverso modo di calcolare le varie sinuosità del fiume, trascurando, o meno, le più piccole. Lo stesso A. avverte opportunamente che non si può accordare a queste cifre se non un valore approssimativo. Alcune differenze, come è il caso del Congo, il cui bacino è dato da alcuni in 4100 chq. e da altri più recentemente in 4600, possono attribuirsi alla scoperta di affluenti nuovi, o, quanto meno, di nuove relazioni fra bacini fluviali prima mal conosciuti. Lo sviluppo dell'Huang-ho secondo le tabelle dell'Hugues è dato in chil. 4200. La cifra ci sembra esagerata, come ci sembra di molto inferiore al vero quella data pel suo bacino (1.040.000 chq.), mentre il Reclus gli assegna 1,500,000 chq. e le tavole citate del I vol. di quest'opera, 1,900,000, cifra da noi accettata.

In queste medesime tavole la distanza rettilinea dalle sorgenti alla foce del Fiume Giallo è data in poco più di 2000 chilom.

Quanto al Po, non sarà inutile notare, dopo le frequenti comparazioni a cui abbiamo creduto opportuno di richiamarci, che il suo sviluppo, nelle tabelle citate, è ritenuto concordemente di 670 a 672 chm. con una distanza rettilinea, dal M. Viso alla foce, pari a 420. Altri ne dà lo sviluppo in soli chm. 530 (Roggero e Fogliani, *Geogr. fis. e pol.*, 1.ª ediz. pag. 156).

(4) Dalle *Tavole* del Marinelli redatte sui materiali del Klöden, del Wagner e di altri, pag. XXXVII del I vol. di quest'opera. Veggasi invece il Reclus, pag. 380, ove il bacino dell'Huang-ho è considerato uguale a 3 volte la Francia.

Digitized by Google

Nilo, pel Congo e per l'Ob; 25 volte più di quella calcolata per il Po (chq. 75,000).

La portata media (in m. c. al secondo) non sembra molto rilevante: è di 3300 stando ad alcuni autori, e di 2350 secondo altri, mentre quella del Rio delle Amazzoni è data in 70,000 ed anche 80,000 m. c., quella dell' Jang-tze in 22,000, e quel'a (media) del Po (molto grande in proporzione) è data in 1720 m.c. (1). Ancorchè non figuri in certe tabelle comparative della portata minima, media e massima di alcuni fiumi, e forse per l' Huang-ho non siano state fatte le determinazioni corrispondenti, riteniamo tuttavia che la sua portata massima sia molto superiore a quella del Nilo e del Rodano, ove anche la media fosse quasi eguale (2).

Il fiume Giallo fu già tributario dell' altro maggior fiume cinese, il Jang-tze-kiang, e si può ancor dire che forma con esso un solo grande sistema idrografico.

I due fiumi rappresentano pei Cinesi i due principî che dividono il mondo: il Jang-tze rappresenta il principio mascolino, l'Huang-ho il principio femminino, il cielo e la terra. Per l'Huang il principio della terra è designato benissimo dal giallo, il colore che gli abitanti delle terre gialle considerarono come il colore della terra per eccellenza. Tenuto conto del corso inferiore che tenne per molti secoli e che ora tenta di riprendere, i due primi nascono e finiscono a non grande distanza, ma attraversano regioni diversissime e lontanissime.

Il Fiume Giallo nasce, non già a soli 1830^{m} di altezza, come si poteva credere prima delle recenti esplorazioni del Cucu-nor (3), ma ad un' altezza più che doppia, nella steppa di Odontala presso il 99.° merid.° di G. e il 35.° parall.° dai monti di Marco Polo. e si forma nel lago Zarin (4267^{m}). La linea montuosa del Baiankara-ula lo separa dal Murui-ussa, che è la più alta vena del fiume gemello, il Jang-tze. Intorno al 100° merid.° gira a N. e scorre a poca distanza dal Kucu-nor, riceve alla sinistra il Si-ning e passa per Lan-ceu dirigendosi a NE. Obliquando a N. per costeggiare la Mongolia, esce dalla Cina propria e va a contornare il paese degli Ordos. Scorre nella chiusa dell' Ala-scian e penetra nel deserto. Dune di sabbia lo circondano fra l'Ala scian e l'In-scian; laghi salati riempiono le cavità ove forse un tempo il gran fiume formava un lago e dove ora si ramifica in più bracci che cambiano sovente a seconda delle piene. Quando vi passò il Prscevalski (1871) la corrente principale aveva una larghezza di 400^{m} ed era quella del braccio più meridionale. Ivi il fiume prende la via dell'oriente ove è stato seguito dal Pumelly. Secondo il dotto geologo, di qui il Fiume Giallo continuava un tempo il suo cammino verso il mare per la linea del Pei-ho. Alcuni laghi ne indicano il corso antico, dal quale venne deviato nell'incontro delle lave di alcuni vulcani.

Un brusco ritorno a levante presso la confluenza del Uei-ho limita in modo preciso il corso medio. Abbiamo già notato l'importanza di questo affluente, che continua verso O. l'asse principale della valle, ed è navigabile.

L'Huang-ho è uno dei fiumi più lavoratori del globo. Il fondo del letto si eleva, e nelle piene, quando una delle due sponde è rovesciata, un braccio nuovo si forma, e devasta le campagne. Come il Mississippi, il Nilo, il Po, scorre nella sua parte inferiore (e quando l'acqua cresce ad un livello più alto dei piani circostanti, che secondo alcuni arriva fino a 33.^{m} di differenza. Gli abitanti cercano di proteggersi con argini, e noi già abbiamo ricordato più volte fra le antiche e meravigliose opere idrauliche dei Cinesi, le potenti dighe dell'Huang-ho. Esse formano da tempo immemorabile un sistema in doppia linea che a monte di Kaifun si eleva sul suolo di 22^{m}. Una rete di dighe protegge il piano. Sessanta mila operai sono sempre occupati nel lavoro di riparazione e di manutenzione di questo

(1) Marinelli, tav. cit. — Id., pag. 409 dello stesso vol. La portata minima del Po è 214 mc., la massima 7000.

(2) Reclus, tav. a pag. 391. — Pel Rio delle Amazzoni risulterebbe l'enorme portata massima, nelle piene, calcolata al di sopra di 225.000 mc. da cui sarebbero lontanissimi tutti gli altri fiumi, eccettuato forse il solo Congo, la cui portata media è pur molto elevata. La *portata massima* del Mississippi è di circa 40.000 mc. Quella dell'Huang-ho potrà arrivare fino ai 15,000.

(3) N. Elias, mem. cit., loc. cit. pag. 235. — Al tempo dell'esplorazione dell' Elias lungo il Fiume Giallo (1872) poco o nulla si conosceva delle prime 1600 miglia del suo corso nel Tibet, cosicchè il viaggiatore inglese riteneva all' incirca pari a 6000 piedi l' altezza della sorgente (Il piede inglese = m. 0,305). — L' Elias mostra una notevole conoscenza del gran fiume a cominciare da Dyn-chu, o *Dün-ciou* (Ciagan-subar-kan), che Prscevelski determinò all'altitudine di 1054^{m} (40° di lat. N.) lungo il tratto della corrente diretto da S. a N. nella Mongolia. Le sue personali osservazioni ne confortano il prezioso studio idrografico da *Toto*, presso l'angolo NE. dell' Huang-ho mongolico, che poco prima di *Ciagan-Kuren* è ridiventato cinese. *Toto*, secondo, l'Elias ha l'altitudine di 997^{m}, mentre a Cai-fun si sarebbe già (?) raggiunto (a 400 miglia dalla foce) il livello del mare. Lo scritto dell' illustre esploratore merita tuttora di essere consultato, non ostante le correzioni ed aggiunte di cui avrebbe bisogno, dopo le nuove indagini fatte lungo il corso del fiume e le modificazioni subite da esso nel suo corso inferiore nel periodo di 20 anni.

Digitized by Google

complesso sistema di ripari, e l'opera loro è resa sempre più necessaria da nuove alluvioni. Più si lavora alle dighe e più il fiume, così frenato, minaccia. È il solito inconveniente delle opere artificiali per l'incanalamento dei fiumi: è la questione del Po e dell'Adige. Il pericolo aumenta in ragione degli sforzi fatti dall'arte per scongiurarlo. Allorchè il fiume è « sospeso » al di sopra delle campagne, si rende necessaria più che mai l'esistenza di un canale laterale (1), che apporti l'eccesso delle acque verso l'una o l'altra delle cavità palustri situate nella bassa pianura del Kiang-su. Nel secolo scorso l'imperatore Kien-lung fece scavare in 15 mesi un canale di 100 chilom., che gittava mezzo il fiume nel *lago Hung-tse* (2) ove termina il *Uei-ho centrale*, o *Huei*, nella provincia di Ngan-huei. A levante del lago, nel Kiang-su, passa il gran canale. Aperta a tempo, quella via di scarico può essere utilissima. Ma il cambiamento delle stagioni e le oscillazioni del fiume non sono sempre prevedibili, nè le dighe sono sempre e dovunque in buone condizioni, specie in tempo di guerre civili (come è accaduto in questi ultimi tempi) e quando non si possa far calcolo sull'onestà dei funzionarî. Allora il fiume si apre una breccia per continuare la sua opera geologica. Le città, che non sorgono su piattaforme artificiali, sono distrutte. L'Huang-ho è sempre il *Nih-ho* « fiume incorreggibile » come venne chiamato dai vecchi scrittori, il *Kara Muren* « fiume nero » dei Tartari e di M. Polo. Nè al mal talento del fiume è sempre contraria la volontà umana. Le tristi ragioni della politica hanno talora consigliata la rottura delle dighe, invocando l'opera devastatrice del fiume. Nel 1642 un mandarino annegò 200,000 ab. in Kaifun, più tardi l'imperatore Kang-hsi, colui che i gesuiti paragonavano a Luigi XIV, ne fece perire allo stesso modo mezzo milione (3).

Il piano nel quale domina l'Huang-ho, e sul quale si dondola nelle sue piene terribili, comprende lo spazio immenso fra la bocca del Pei-ho e quella del Jang-tze. Il fiume oscilla a destra e a sinistra su una distesa di 900 chilom. da N. a S. Nessun altro fiume al mondo presenta così vasti e così rapidi spostamenti. Si tratta di un paese vasto come l'Italia, e non meno popolato, il quale si trova continuamente sospeso fra la vita e la morte. La grande estensione del paese minacciato, da Kaifun al doppio Mar Giallo, senza calcolare quello a monte di Kaifun, è principalmente dovuta all'esistenza della massa rilevata dello Scian-tung. Urtandosi contro l'estremità occidentale di questo rilievo, il fiume retrocede a destra e a sinistra, e si precipita tanto più impetuoso, quanto più fortemente trattenuto da dighe. Dopo il VII secolo della nostra êra il basso Huang-ho si è completamente spostato per ben 10 volte, scavandosi uno o più letti nuovi nel piano alluviale, con un parziale spopolamento del paese. Nella prima metà di questo secolo l'Huang-ho, scorrendo a N. del lago Hung-tse, si dirigeva direttamente al *Tung-hai*, o Mare Orientale, che è l'*Huang-hai*, o Mar Giallo esterno, e mettova foce in un punto a metà circa tra la penisola di Scian-tung e l'estuario del Jang-tse. Ma nel 1852 ruppe a Kaifun verso NE. e si diresse nel golfo di Pe-ci-li, che è il Mar Giallo interno di Richthofen. Lungo questa direzione completò i disastri della rivoluzione dei Tai-ping. Per ben due anni il nuovo fiume, errando nelle campagne del N. cercò la sua via verso il golfo del Ci-li. Nel 1853 il cambiamento fu definitivo; dopo aver conservato l'aspetto di inondazione permanente, con una larghezza di 15 a 25 chilom. si è appropriato il letto del Ta-tsing, fiume già indipendente (1). Fu doppio il disastro: da una parte campagne popolose e fertili che rimasero distrutte, dall'altra campagne abbandonate dalla irrigazione fertilizzante. I viaggiatori, che hanno veduto le città distrutte, le campagne coperte di sabbie mobili, valutano a più milioni le vittime umane!

Ma le popolazioni si accomodarono a poco a poco al cambiamento. Nello stesso letto abbandonato si stabilirono villaggi numerosi e si formò così una nuova vita sociale secondo le nuove condizioni; e gli abitanti del Kiang-su e dello Scian-tung meridionale cessarono di reclamare perchè si riconducesse il fiume nel suo antico letto.

Le cose erano già in questi termini quando, nel 1870, una nuova sciagura minacciò il

(1) N. Elias, mem. cit. pag. 237. — Secondo l'ing. olandese *Gennetè*, il metodo di « divisione » o di « derivazione » sarebbe erroneo (dopo esperimenti eseguiti a Leida nel 1755). Col dividere o deviare un fiume si diminuisce la sua velocità, ma non il suo volume, e si accresce quindi, come corollario, la sua potenza depositante. Questa legge può applicarsi direttamente al fiume Giallo, e se noi consideriamo che questo errore fu ripetuto tre volte dai Cinesi, cioè nel 1453, nel 1528 e di nuovo nel 1779, dando così un impulso artificiale alle cagioni naturali combinate del traslatamento, scrive l'Elias, poco abbiamo a meravigliarci che esso abbia avuto luogo.

(2) Ritter, *Asien*, t. IV; — Reclus, VII, p. 355.

(3) Reclus, pag. 356.

(1) Reclus, pag. 359-60.

Digitized by Google

paese. Una diga cedette sulla riva destra a monte di Kaifun: venne chiusa in tempo. Nel 1887 si aperse un'altra diga, e il fiume si rovesciò devastando a SE., nella direzione lungo la quale ora si ostina a mostrare in sè stesso l'antico tributario del Jang-tse. Pareva tuttavia riparata la tremenda rotta fatta a Kaifun, quando, il 12 luglio 1889, l'indomito fiume si aperse un'altra via presso ad Hang-ciou con una fenditura di 730 m. spingendosi più a S. e gettandosi in mare 65 chilom. al di là della nuova foce del 1887.

Fino a 5 milioni, come già venne avvertito nella parte statistica, si calcolano le vittime di queste ultime terribili bizzarrie del torbido fiume. Per quanto possa sembrare esagerata questa cifra, sono certamente enormi e fuori di ogni nostra immaginazione le opere di sterminio da esso compiute, anche solo in quest'ultimo decennio.

Com'è ora, non molto diverso da quello che era 12 o 15 anni or sono, si osserva nell'Huang-ho inferiore una notevole diminuzione nella mole delle acque, disperse nei laghi, nelle paludi, nelle vie sotterranee. Vicino al mare serpeggia lentamente nei piani paludosi. Le giunche cinesi devono arrestarsi alla barra del fiume, che si presenta così stretto da non permettere ad esse di manovrare. Piccole barche fanno il trasbordo delle mercanzie dal bastimento al porto fortificato di Tiemen Kuan, 40 chil. a monte. Il fiume insomma, salvo che nella sua parte occidentale, ove gli abitanti del Cansu non sanno profittarne come potrebbero, si presenta in tutto ribelle, anche alla navigazione. Dei suoi affluenti, il solo Uei-ho (Wei-ho) nello Scensi, come già più volte si è notato, è navigabile. Nell' Honan e nello Scian-tung i mezzi di trasporto sono rappresentati dalle carriuole ad una ruota, le quali a migliaia e migliaia volando come le carrozzelle di Napoli in via Toledo, rendono non piccoli servigî al commercio in molti punti lungo il fiume.

Ai tempi di Marco Polo il fiume tanto temuto, il formidabile nemico col quale da 30 secoli dura la lotta della più ingegnosa e tenace fra le antiche civiltà, il Cara-Muren, si mostrava meno indocile ai voleri dell'uomo: 15.000 navi lo percorrevano, e ciascuna di esse era condotta da 15 marinai, e portava 15 cavalieri perfettamente equipaggiati, al servizio del grande monarca, il mongolo conquistatore, che così si serviva del nemico naturale dei Cinesi per mobilitare le sue truppe contro l'ultimo avanzo del vecchio impero dei Song.

L'Huang-ho sembra aver peggiorato sotto tutti gli aspetti le condizioni già difficili che presentava in altri tempi lungo le sue mobili rive alle affollate ed operose popolazioni del Cataio. Può darsi che la « portata » del fiume alla foce, per le nuove copiose dispersioni delle sue acque lungo il tragitto inferiore, sia diminuita da quel che era nel secolo scorso quando veniva determinata in 3284 m. c. (1). Però a questa e ad altre determinazioni che non poterono esser fatte con rigore di metodo, daremo solo un' importanza molto relativa, mentre riteniamo che i materiali sospesi, trasportati dal fiume, possono invece considerarsi piuttosto come aumentati di intensità nelle loro incessanti formazioni alluvionali intorno alla foce. Le alluvioni dell'Huang-ho possono essersi aumentate come si nota per parecchi fiumi più conosciuti o meglio studiati dagli Europei e, fra gli altri, per il Po. Quest'ultimo è forse il fiume europeo col quale la questione idraulica dell'Huang-ho e la storia del suo alveamento e dei cambiamenti repentini verso il mare (2), presenta la maggiore analogia, fatte le debite proporzioni e anche le debite differenze. Entrambi i fiumi si dirigono da O. a E., entrambi hanno dato occasione a lavori di arginatura lungo il loro corso inferiore, che sono frà le più antiche opere idrauliche del mondo; in tutti e due i casi queste opere artificiali presentano le medesime necessità e i medesimi inconvenienti. Ma relativamente scarso di affluenti è il gran fiume cinese, che nella maggior parte del suo sviluppo scorre incassato nel löss, cosicchè nessun pericolo presenta nel Cansu, nello Scensi,

(1) « Lord Macartney's Embassy to China, by Sir G. Staunton » Lond., 1797. — Nel 1793 il Sig. *Barrow*, membro dell'ambasciata di L. M. alla Cina, traversò il fiume Giallo sulla linea del Canale Imperiale presso Huai-Uganfu, e stimò la velocità media in quel sito a 4 miglia all'ora con una profondità media di 5 piedi ed un'ampiezza di $^3/_4$ di miglio, il che dà un efflusso di 418.175.100 piedi all'ora. Egli determinò anche la quantità in m. c. del terreno alluviale tenuto in sospeso (in novembre e, per conseguenza, dopo le piene annuali), e la trovò eguale approssimativamente al $^1/_{300}$ delle masse delle acque. Gli autori cinesi ci narrano anche che, nel 1780, l' imboccatura del fiume a 34° di latitudine era ridotta dalla sua ampiezza primitiva di 1600 *pou* (il *pou* = 2 m) a soli 600 *pou*; e nel 1839 la Gazz. di Pechino, a quel che ci viene riferito, notava che le navi, venendo dal mare, erano costrette ad aspettare il gonfiarsi del fiume per salire sin al Canale imperiale, ossia fino al punto in cui venne traghettato dal *Barrow*.

(2) Veggansi a questo proposito i lavori del Lombardini sul nostro massimo fiume e, più brevemente, il discorso di Gustavo Uzielli « sulle acque e la loro azione nella vallata del Po » Bullett. Soc Geogr. Ital. Nov. 1882. Veggasi ancora per tutto ciò che riguarda il Po e gli altri fiumi: Marinelli, Vol. I di quest'opera, pag. 394-438; e per il *delta del Po*, pag. 422, 431.

Digitized by Google

nello Sciansi, per l'innalzamento del letto dovuto alle deposizioni delle acque. Il Po, invece, presenta nel suo bacino, proporzionatamente più vasto, numerosi e importanti affluenti, il cui diverso regime sulle due sponde (1) salva pure il suo corso medio dal pericolo delle soverchie e ingombranti alluvioni, rendendolo, per di più, navigabile. Per un quarto all'incirca del loro corso totale, nella parte più bassa della pianura, sì nell'uno che nell'altro dei due casi, le alluvioni sono così abbondanti da innalzare sensibilmente, e in periodi disgraziatamente molto brevi, il letto del fiume, e da rendere vana, persino dannosa, l'opera ostinata dell'arte, troppo spesso impotente a difendere le campagne sulle quali i due fiumi rimangono pensili durante le piene (2).

Il materiale solido trasportato annualmente al mare del Fiume Giallo può valutarsi in 47,220,000 m.c., mentre quello del Po sembra potersi comprendere fra un minimo di 11,250,000 m.c., secondo la cifra data nella tabellina di Mellard Reade, accettata dal Marinelli (3) e un massimo di 42,700,000 m. c., dato dal Lombardini e accettato generalmente dagli idrografi come esprimente l'alluvione annua ordinaria del Po (4).

Il lavoro di deltazione del Fiume Giallo è dato da un avanzamento annuale di 30 metri, che rappresentano però una media calcolata sull'intervallo fra il 220 av. Cr. e il 1730 d. Cr. (5), stando alla tavola del Creder riportata dal Marinelli (pag. 432). Non sappiamo nulla di preciso circa le varie fasi e i cambiamenti di questo lavoro nelle varie epoche storiche, come pure in quest'ultimo periodo. Il delta del Po nell'epoca nostra si avanza ogni anno da 70 a 75 m., non ostante il graduale abbassamento nella linea costiera lungo l'Adriatico. Ma questi accrescimenti non ebbero sempre lo stesso valore: tenuto conto dei dati che si sono potuti raccogliere per un lungo periodo di tempo, secondo il Marinelli, risulta che l'avanzamento annuo delle foci del Po prima del 1600 può con molta approssimazione ritenersi compreso fra 18 e 25 m. (1).

E, nel complesso, si riconosce un forte aumento nell'epoca moderna e in questi ultimi tempi. Non è improbabile che, a parità di portata lungo il loro corso, un analogo aumento di materiali d'alluvione abbia luogo anche nel Fiume Giallo e in tutti i fiumi, salvo però la natura e l'omogeneità dei terreni per cui passano, nè dimenticando le condizioni bradisismiche del littorale, che lungo il Mar Giallo sembrano essere ben diverse da quelle del littorale adriatico. A parità di condizioni l'Huang-ho deve adunque presentare aumenti molto più grandi di quelli del nostro maggior fiume. Nè possiamo attribuire *soltanto* alle vecchie alluvioni, accumulate precedentemente, i cambiamenti dell'Huang inferiore in questi ultimi anni. Ma su questo argomento complesso sono ancora troppo insufficienti i dati di fatto e le osservazioni dirette eseguite metodicamente.

Abbiamo considerato l'Huang-ho come il naturale formidabile nemico della Cina, perchè sotto questa forma si è sempre imposto all'immaginazione e all'esistenza stessa di quelle popolazioni, che pure non hanno cercato soltanto ogni più ingegnoso mezzo per difendersi contro di lui, ma anche per utilizzarlo nell'irrigazione e nelle comunicazioni commerciali. Di fronte alle orribili devastazioni, di cui è in esse così fresca la memoria, e ai nuovi disastri che si preparano per l'avvenire, non

(1) Gli affluenti di destra si comportano in modo diverso dagli affluenti di sinistra. Gli uni, provenienti dall'Appennino e ingrossanti il Po in un diverso periodo di piena, hanno corso più breve, e scendono rovinosi e torbidi al fiume principale; gli altri invece, provenienti dalle Alpi, liberatisi della maggior parte delle materie terrose nei laghi subalpini, giungono al Po con acque limpide e vi affluiscono ad angolo molto acuto spazzandone il letto dalle ghiaie, di cui già lo avrebbero ingombrato ogni anno gli affluenti di destra. Questi materiali si accumulano verso la foce (FOGLIANI e ROGGERO, *Geogr. fis. e pol.* 1.ª ediz. pag. 157).

(2) La questione del basso Po si complica e si aggrava con quella non meno incalzante del basso Adige, spesso assai più irruente e minaccioso (G. UZIELLI, mem. cit.). Nella rotta dell'Adige a Legnago (18 ottobre, 1882) le acque invasero con rabbioso impeto uno spazio di 1200 chq. popolato da circa 120,000 abitanti (MARINELLI, loc. cit. pag. 422).

(3) Vol. cit. pag. 420.

(4) Escludendo le cifre più esagerate, come quelle del MENGOTTI e di altri, ci sembra di poter considerar quella del LOMBARDINI come un massimo possibile, che incliniamo a ritenere molto superiore al vero, fino a che non si proceda ad una più rigorosa e attendibile determinazione secondo i metodi che, osserva giustamente il MARINELLI, la scienza oggi sa suggerire.

Per chi accetta i dati del Lombardini le alluvioni del Po risulterebbero molto superiori al Danubio, che pur avendo una massa di acque 5 volte più grande, trasporta soltanto 35,500,000 mc. di materiale solido all'anno (ROGGERO, op. cit. 157).

(5) Possono sembrare molto discutibili i dati che servono di base a questo calcolo e che devono essere desunti dall'interpretazione più o meno giusta di vecchi documenti ufficiali che si riferiscono all'idrografia cinese.

(1) Dal 1200 al 1600 il Po avrebbe presentato un aumento di m. 25, e di m. 70 fra il 1660 e il 1804 (L. HUGUES, *Geogr. fis.*, ediz. del 1882, pag. 74).

Prima del 1200 ebbe luogo la famosa rotta di Ficarolo che spostò radicalmente il corso inferiore del fiume e creò il Po di tramontana, o Po di Venezia. La seconda data viene a fissarsi su un altro cambiamento che trasformò, cacciandolo più a S., il Po di Venezia nell'attuale *Po di Maestra*, diminuito verso S. dal *Po di Goro* prima e dal *Po di Tolle* poi.

Digitized by Google

è possibile tener conto delle sue benemerenze geologiche verso il fertile paese delle terre gialle. L'Huang-ho è un dio, che ha creato un mondo e, come tutti gli dei, si diverte a tormentarlo.

Il Jang-tse kiang e i suoi affluenti. Laghi del suo bacino. Alcuni traducono « Figlio dell'Oceano » forse perchè la sua benefica e provvidenziale navigabilità lo indica quasi un braccio e una dipendenza dell'Oceano. Ma il nome di *Jang* sembra derivargli da una delle sue antiche provincie, oggi conosciuta sotto la denominazione di Kiang-su. È designato spesso (e noi ne abbiamo seguito l'esempio nelle pagine precedenti) col semplice appellativo di *Kian*, o Kiang, cioè « Fiume », il che vale a significare « Fiume per eccellenza ». Ma più generalmente lo si conosce sotto il nome di « Fiume Azzurro » che vuole intendersi « Fiume del Cielo » quasi in opposizione al Fiume Giallo che è il « Fiume della Terra ». Non si può dire certamente che le sue acque siano sempre limpide, mentre spesso si presentano poco dissimili da quelle del torbido rivale del settentrione. Ma esso rappresenta nel Mondo Cinese, come dicemmo altra volta, il principio attivo e benefico che naturalmente deve procedere sempre dal Cielo. È la più grande arteria commerciale, il « Mediterraneo dell' Estremo Oriente » l'unico gran fiume veramente navigabile del « Regno Fiorito » il cui Signore è pure « Figlio del Cielo » è la via interna di quell'immenso Stato Asiatico, che fra i qualificativi più abusati ebbe in altri tempi quello di « Celeste » tuttora in uso presso gli Europei (1).

Gli epiteti più grandiosi vennero in ogni tempo prodigati al fiume della Cina centrale, che è certamente nel numero dei corsi d'acqua più potenti del mondo. Ed è fra tutti il più importante per l'affollata, operosa, più anticamente civile popolazione, che si addensa in quelle ricche e vaste provincie da esso attraversate, simili ad altrettanti regni.

Il bacino del Kiang presenta una superficie di circa 2,000,000 di chq. con una popolazione di 200,000,000 di individui: qualche cosa che si potrebbe paragonare all'Europa poco prima dell'epoca napoleonica!

(1) Non ci pare sia il caso di sbandire assolutamente dal nostro frasario, come vorrebbe il Porena sulle tracce del Richthofen, la denominazione conosciutissima fra noi di « Impero Celeste » per designare quello Stato dell'Estremo Oriente. Ciò varrebbe quanto abolire il nome di *Cina*, che pure da migliaia di anni è affatto sconosciuto, anche nella sua più remota ragione etimologica, in quel suo grande paese di origine, oggi noto ufficialmente sotto il nome di *Ciung-Kuè*.

Lo sviluppo totale del *Tu-kiang* o « Gran Fiume » è di circa 5,200 chil. (1). Lo divideremo in tre parti: l'*alto Kiang*, fuori della Cina, noto solo alla geografia moderna sotto i nomi di *Murui-ussa* e *Kinscia kiang*, dalle sorgenti fino alla confluenza del Min; il *medio Kiang*, che è compreso fra questo punto e la confluenza dell'Han; il *Kiang inferiore*, da questo punto fino alla foce.

La sua portata, in magra, si calcola poco minore di 15,000 mc. al secondo, ed è poco inferiore a quella del Rio delle Amazzoni, la cui portata minima è di 18,000 mc. (Quest'ultimo, nelle piene, raggiunge la cifra favolosa di 250,000 mc.). La portata minima del Kiang è uguale alla massima del Nilo. Non conosciamo la portata massima del fiume cinese, che però supera normalmente in volume di acque tutti i fiumi dell'Asia, supera il Mississippì nel Nuovo Mondo, e nell'antico Continente è solo inferiore al Congo. È 13 volte il Po in volume di acque, quasi 8 in lunghezza, da 26 a 27 in estensione di bacino.

A centinaia di migliaia i battellieri vivono alla sua superficie, quantunque i battelli a vapore non siano ancora così numerosi come sul Mississippì e sul Volga. Marco Polo non esagerava certamente quando asseriva che su di esso le flotte portavano allora più ricchezze che non tutti i fiumi e i mari riuniti della Cristianità. Un incendio nel 1850 ha fatto sparire in un sol porto più battellieri che non ne ha, dice il Reclus, tutta la Francia.

Le due rive del fiume aggiungendosi al littorale marittimo, co' suoi porti aperti alla navigazione mondiale, lo prolungano in realtà di 4000 km.

Il bacino sorgentifero del Kiang nel Tibet settentrionale, pur dopo la recente grande traversata dell'Asia compiuta da Bonvalot e da E. d'Orleans (2), non subisce sulla carta un notevole spostamento relativamente a quanto già abbiamo trovato dopo i viaggi fatti da Huc, da Prscevalski, da Carey, dal pandito

(1) Ritter dava al tempo suo 4650 km. per lo sviluppo del Kiang. Cinquant'anni fa non era ancora conosciuto nel suo insieme l'alto corso del Kinscia kiang nel Tibet, presso il 90° merid. orient. di Greenw.

L'area del suo bacino, data da Blakiston, presenta pure una cifra un po' inferiore, cioè 1.877.560 kmq.

(2) La spedizione Bonvalot partì da Parigi il 6 luglio 1889, raggiunse la frontiera Cinese il 1.° sett., traversò il Tien-scian, la Casgaria, il Tibet, tutta l'immensa zona montuosa fra i meridiani 90° e 100° quasi lungo il 30° parall. dal Tengri nor a Tal sien per Batang, piegò a S lungo il 100° merid. traversando il Junnan e raggiungendo il Fiume Rosso nel Tonchino il 26 sett. 1890. Nelle nostre pagine sull'Asia centrale non abbiamo potuto profittare interamente dei risultati di questo viaggio importantissimo, la cui relazione non era ancora pubblicata.

Digitized by Google

Krishna, nella vasta ed elevata regione montuosa fra il Tan-la e il Nan scian, designata anche da noi sotto la denominazione complessiva di Cucu-nor, che più propriamente appartiene ad una sua località, ove si stende il bacino del lago Azzurro (1). Tre corsi d'acqua, detti « fiumi rossi » *Ulan-muren*, e distinti coi nomi di *Nameitu*, *Napcitai* e *Kelzi*, scendono fra il Tanla e i monti di Marco Polo dalla regione NE. del Katsi, a mezzodì del tronco principale del Kuenlun presso il 90° merid. orient. da Greenw. I tre fiumi riuniti,

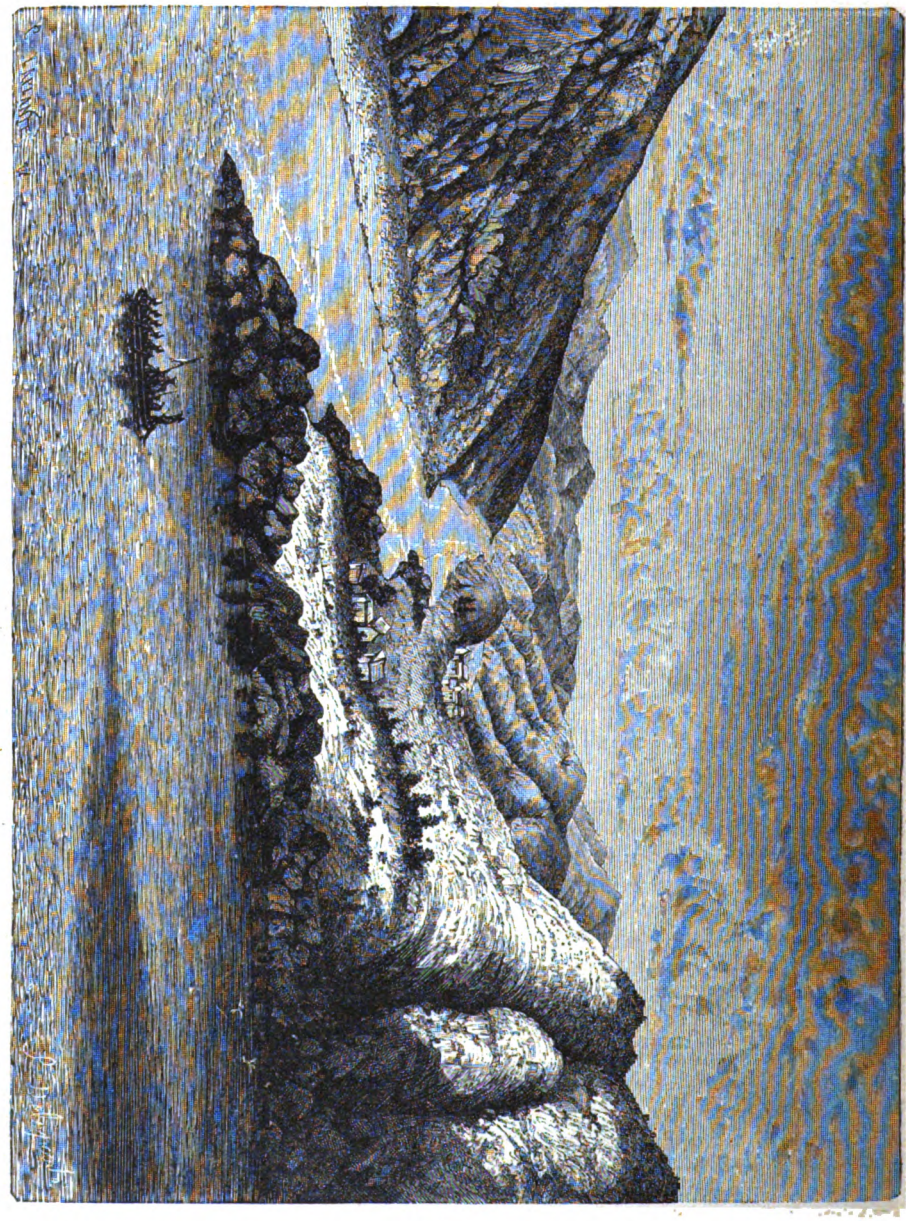


Fig. 312. — Confluente del Jalung e del Kin-scia Kiang.

il cui alto bacino si inclina a levante fra l'altitudine del *lago Montcalm* (5000^{m}) toccato da Bonvalot nell'interno dell'altipiano e la confluenza del *Napcitai-ulan-muren* (3990^{m}) formano il *Murui-ussa* « acqua sinuosa » che è appunto il Jang-tse-kiang tibetano (1). In quelle grandi altitudini venne attraversato da

(1) Veggasi al § 8 del Cap preced. pagg. 599-602.

(1) Oltre alle carte solite dello STIELER, n.° 60 e 62, rivedute recentemente dopo il viaggio di Bonvalot, vanno notate le carte, che si riferiscono in modo speciale a questo

Digitized by Google

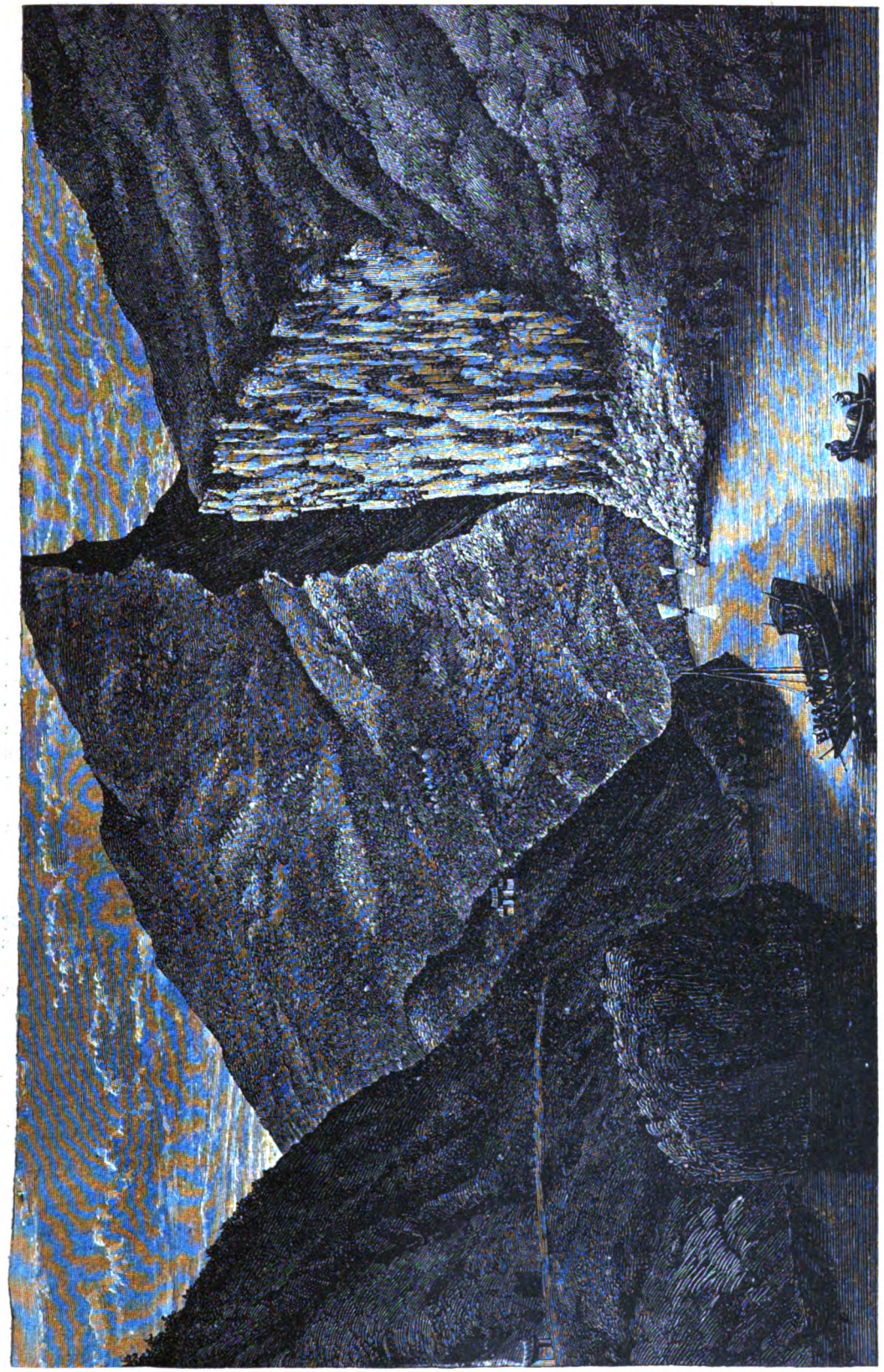


Fig. 313. — Aspetto del fiume Azzurro presso Kueit-ceulu.

Digitized by Google

Prscevalski, che trovò una larghezza di m. 225 per il letto del fiume. A 5000 km. dalla foce il Kiang conduce già maggior copia d'acque di molti fiumi celebri dell'Europa occidentale. Fra il 94° e il 96° di long. or. piega a settentrione avvicinandosi alla steppa di Odontala, da cui lo separa l'erta giogaia del Baiankara, che già noi considerammo come la vera continuazione dei monti di Marco Polo e del tronco principale del Kuenlun. Ivi i due fiumi rivali si approssimano maggiormente col loro bacino sorgentifero, nelle erme regioni del Tibet orientale. Ma il Kiang è già un fiume considerevole, mentre l'Huang-ho si forma appena nella conca lacustre di Giaring e Oring (2).

Il *Murui-ussu* segue dapprima la direzione di tutti gli altri fiumi del Tibet orientale parallelamente al Lutze-kiang (alto Saluen) e al Lantzan kiang (alto Mecong). Per un migliaio di chilometri scende verso l'Oceano Indiano. Però i fiumi vicini hanno trovato la breccia per traversare il Junnan, mentre il Jangtze si arresta contro queste alte terre senza poter trovare la via di uscita, ed è costretto a retrocedere per scendere poscia a levante con larghi giri e riavvicinarsi all'Huang-ho. In quella parte del suo alto corso ricevette dai Cinesi il nome di « Fiume della sabbia d'oro » *Kinscia kiang* e di « Fiume dell'acqua bianca » *Pei-shui-kiang*.

Ma un altro corso d'acqua è pure designato come il fiume delle sabbie d'oro, ed è il *Jalung*, o Jarlung, o *Natciù*, che nasce sul pendìo meridionale del Baiankara. Questo fiume scende parallelo al Murui-ussa e agli altri fiumi tibetani di questo paese. Attraversa una valle profonda, rocciosa e selvaggia, fra chiuse a pareti perpendicolari, per una via pressochè inaccessibile.

A valle del Jalung il Kinscia kiang riceve ancora un altro fiume che viene dal prolungamento orientale del Baiankara, nell'angolo fra quest'ultimo e i monti Sifan. È il *Min*. Verso la confluenza del Jalung il Jang-tze scendeva tuttavia ad una notevole altitudine (1810^m), mentre a quella del Min, presso il 105° merid. or. di Gr., l'altitudine risulta grandemente diminuita (350^m). Già più volte abbiamo osservato che il Min, quantunque molto minore di sviluppo e di acque, è sempre stato ritenuto dai Cinesi come il ramo principale del Kiang. Solo l'Huang-ho, il fiume nemico, nasceva per essi nelle terre straniere alla Cina o, come dice Marco Polo, nei dominî del Presto Giovanni, il nemico del gran Cane. La valle del Min è più facilmente accessibile che non quella del ramo da noi ritenuto principale. La civiltà dei popoli lungo il Min è comune a quella lungo il Kiang inferiore, mentre nulla ha che fare colle condizioni politiche del Jang-tze superiore, cioè del Kinscia kiang e del Murui-ussa. Per i Cinesi il Kiang, il fiume benefico, il figlio dell'Oceano, doveva scorrere intero nel dominio della civiltà.

Nel *Jukung*, il più antico documento geografico della Cina (1), il Min è indicato come formante il corso superiore del gran fiume. Marco Polo, che percorre la valle del Min, dà naturalmente a questo esteso corso d'acque il nome del fiume classico dominante nella Cina del Mantze. Nelle antiche carte tutto il corso superiore del Kinscia kiang è soppresso (2).

Il *Min*, già dai tempi di M. Polo, ha cambiato di letto e si è allontanato a ponente di Cing-tu, capitale del Si-ciuen. Allora scorreva in mezzo alla città, largo mezzo miglio e molto profondo. Numerosi canali di irrigazione che ne discendono, fanno di quella pianura un vero giardino.

Il fiume è chiamato Quiiafu, Quiansui Quian, secondo Marco Polo, che vi descrive un ponte

viaggio, di cui indicheremo una riduzione data nell'*Année Cartographique* (anno !), dovuto a Fr. Schrader: — *De la Russie au Tonkin*, voyage de M. G. Bonvalot (alla scala di 1 : 15.000.000). Vi figurano nomi nuovi, come il *vulcano Reclus*, nei monti Prscevalski, la *catena Crevaux*, poco più a S., i *monti Dupleix*, che sostituiscono i Tanla con un'orientazione un po' diversa. Da questi scendono i diversi rami del Murui ussa diretti a NE. Il *lago A. David* è segnato nel versante opposto, a SO. Novità importante: il Saluen non avrebbe più nulla che vedere, come da molti credevasi, coi laghi Ciargut nell'interno, e scenderebbe dalle vicinanze del Tengri-nor presso il 90° merid. — In queste utili riduzioni degli itinerari dei viaggi più recenti (Bonvalot, Grombtcevski, Grum-Grscimailo, Pevtsov) si lamenta una grande deficienza di quote, talora importantissime.

(2) Hassenstein, *Prscevalski Reise durch die Gobi-Wüste und den Kuen-lun nach Tibet und zum Kuku-nor* 1879 *und* 1880 Gotha, J. Perthes 1883; — G. Dalla Vedova, carta cit. costrutta sulla preced.

(1) Il *Ju-kung* è, come ognun sa, il IV libro del *Shu-king* o « libro delle Storie » di Confucio, una raccolta di notizie geografiche, le quali risalgono all'epoca dell'Imperatore Jao (2340 av. C.), cioè al *periodo primitivo* della storia cinese. Confucio (560 av. C.) appartiene al 2° periodo, cioè al 1.° Impero, che comprende le dinastie Hia, Ciau e Ceu, fra il 2200 e il 256 av. C. Il secondo Impero incomincia cogli *Tsin* che, secondo noi, diedero nome alla Cina, e comprende le gloriose dinastie degli Han e dei Thang, sotto le quali salì al colmo della gloria e della cultura l'impero Cinese. Ma di ciò diremo meglio nella 2.ª parte del presente capitolo.

(2) Abr. du Bois, op. cit. pag. 664; veggasi l'annessa carta: *La Chine suivant les Nouvelles Observations* des Mess. de l'Acad. Roy. d. Sciences etc. à Leide, chez Pierre Vander, 1736; — Salmon, op. cit. carta annessa: *Nouvelle carte de l'Empire de la Chine*. A Amsterdam chez Isaac Tirion, 1740.

Digitized by Google

di pietra lungo mezzo miglio e largo 8 passi, con colonne di marmo, che sostengono la copritura del ponte, con botteghe e case di legno, che « vi fanno arti e mercatanzie » e, come dicemmo, lo fanno assomigliare per noi ad un immenso ponte di Rialto.

Durante le piene il Min è navigabile fino a Cing-tu, ma solitamente i battelli si arrestano a *Sintsin hien*, ove si riuniscono tutti i canali artificiali e naturali del bacino. Di là incomincia quella gran linea di navigazione che attraversa da O. a E. tutta la Cina. Il Min ne forma la decima parte.

Pressochè affatto impraticabile, a monte della confluenza col Min, non solo per le rapide frequenti e il corso dirupatissimo, ma anche per le ostilità selvagge dei Miaotse, il vero Kiang non offre un corso scevro di difficoltà per la navigazione anche nella sua parte media e inferiore. Secondo Blakiston, il pendio totale del gran fiume a valle di Ping-shan (alcuni chilom. a O. della confluenza col Min) su una lunghezza di 2939 chilom. sarà di 455^{m}, dando una media di 15 cm. per chilom., pendenza molto inferiore a quella del Rodano dopo Lione (1). Ma questa pendenza è inegualmente ripartita fra le brusche sinuosità del suo corso, segnato da promontori sui quali si elevano forti castelli o campi trincerati, già refugio dei contadini nel tempo della guerra civile. In tutti i luoghi più difficili, o pericolosi, sorge un villaggio con battellieri di rinforzo.

Da *Kuei-ceu* (Kuei-tschou dello Stieler) a *It-ciang* (Itschang) la serie delle principali rapide presenta 189 chilom. di lunghezza e termina colle grandiose *gole di Long-kan* e di *Mi-tan*. Ad un tratto le colline si abbassano, il fiume prende la larghezza di 800^{m}, e rallenta il suo corso. A 1760 chilom. dal mare incomincia il Kiang marittimo, che supera quasi dappertutto, e di molto, i 6^{m} di profondità.

Quantunque il *Ta-kiang* « gran fiume » sia considerato in opposizione al disastroso fiume del Cataio come benefattore del paese, tuttavia, nello stesso modo che la sua navigazione non è senza pericoli, anche il suo corso inferiore è ben lontano da escludere la possibilità di vaste inondazioni. Anche qui, come intorno all'Huang-ho, vi sono dighe potenti che trattengono il fiume.

Ma non mancano paludi nelle quali si versa l'acqua di inondazione, diminuendo l'impeto delle piene: e grandi laghi si stendono nelle pianure meridionali sulla destra del fiume. Il *Tung-ting* è il più importante di questi laghi fra la *regione delle gole* e la confluenza dell'Han. Ha una superficie di 5000 kmq.; è circa 25 volte più esteso del lago Maggiore, ma va soggetto a notevoli variazioni, servendo da *lago regolatore* nelle piene ed essendo in pianura. È il serbatoio di scolo a più di 200.000 kmq. di bacino compresi quasi tutti nella provincia di Hunan. Cambia forma ed ampiezza da una stagione all'altra, seguendo le vicende dei fiumi che vi si gittano, come il *Juen*, o Juan-kiang, il *Su*, o Tse-kiang, il *Siang*, o Heng-kiang. Vi influiscono anche le piene del Jang-tze, che rifluisce nel lago e inonda le campagne intermedie. Il lago Tung-ting ha dato valore geografico al nome di due provincie: *Hupé* « Nord del lago » *Hunan* « Sud del lago ».

Il principale affluente del Ta-kiang è l'*Han kiang*, che segna la via naturale fra i due grandi bacini fluviali della Cina. Clima salubre e temperato, terre fertili, acque abbondanti e sane, flora variata, materiali da costruzione eccellenti, ricchi giacimenti di carbon fossile fanno di questo paese la dimora felice di una popolazione affollata e attivissima. Il fiume è navigabile in tutto il suo corso, e i battelli a vapore lo risalgono fino a 100 km. dalla sua confluenza nel Kiang. Anche a monte di Han-ciung-fu vi hanno battelli che nel periodo delle piene trasportano le derrate. Alcune rapide interrompono il corso medio. Nella parte bassa il letto dell'Han è più alto delle campagne circostanti, e le acque sono trattenute da alte dighe laterali. Alcuni villaggi sorgono su larghe terrazze così da costituire delle vere isole in caso di inondazioni. Sovente tutto il piano che si stende dal lago di Tung-ting al confluente dell'Han si cambia in un mare interno percorso dalle piatte giunche cinesi. L'Han si restringe nella parte inferiore, e le sue rive davanti ad Hanou, nell'inverno, distano soltanto di 60 m., o poco più, mentre nella sua parte media raggiunge la larghezza da 800 a 2.500 metri (1).

Il *lago di Pojang* rassomiglia al Tung-ting per la sua posizione a S. d'una gran curva del Kiang, per le sue dimensioni, pel suo regime idrologico e la sua importanza nella navigazione.

Il *Kia-kiang* è il suo principale affluente. Presenta forma e direzione analoga, e ne

(1) Reclus, VII, pag. 398.

(1) Reclus, pag. 403.

Digitized by Google

corso pressochè parallelo e simmetrico a quello del Siang. Il Kia percorre in tutta la sua lunghezza la provincia di Kiang-si, mentre il Siang attraversa nello stesso modo l'Hunan orientale. Sì l'una che l'altra delle due valli laterali di destra del Jang-tze fanno capo al bacino più meridionale della Cina, ove scorre il Si-kiang e domina Canton, il grande emporio di quelle floride provincie. Mentre il Siang comunica per mezzo di un canale col fiume di *Kuei*, affluente del Si-kiang, mettendo in comunicazione i due popolosi bacini dell'Estremo Oriente, il Kia compie pure lo stesso ufficio attraverso lo spartiacque dei Nan-scian di Richthofen, 4 gradi più a levante, lungo il 25° parall. o poco più a N. Il passo del Mei-ling, già ricordato a suo luogo, congiunge il Kia col Pe-kiang e segna l'istmo orografico fra i due bacini.

I due importanti affluenti di destra del Jangtze, corrispondenti ai due laghi, presentano uno sviluppo non inferiore a quello del Po e del Rodano, una notevole estensione di bacino e numerosi affluenti di secondo ordine.

Nel lago di Po-jang mettono pure altri fiumi come il *Tsau*, il *Jongan* e il *Kia* orientale, che scendono a oriente dai monti del Nganhuei e del Cekiang, ultime pieghe orientali del sistema di Richthofen (1). Nelle piene del Jangtze il lago si solleva di 9^{m}. A settentrione si presenta pur sempre assai profondo, chiuso fra alte rocce e colline che ne rendono pittoresco il paesaggio. Le città sorgono colle loro torri e le loro pagode sulle pendici boscose. Nella parte meridionale il limite del lago è variabile quanto e più di quello del Tung-ting, oscillando su una larga distesa pianeggiante coperta di canneti.

A valle del Pojang, il Kiang prende la direzione di NE., come già fra il Tung-ting e la regione lacustre intorno ad Hancu e alla confluenza dell'Han. Si riproduce, maggiormente sviluppata, la stessa curva del gran fiume nella direzione delle pieghe parallele del « sistema sinico » della Cina meridionale. L'acqua scivola con movimento sempre uguale e regolare. Le isole ondeggianti ne rompono qua e là la monotonia, e le case delle due rive spuntano fra i boschetti. Qualche pagoda in un promontorio annunzia la vicinanza di una città. Il piano alluviale incomincia a valle di Nankino, ove il fiume si apre man mano in estuario. La marea vi penetra fino a 360 chil. dal mare. All'imboccatura la distanza fra una riva e l'altra è di 100 km. circa, con interruzione di isole e banchi di sabbia. La marea vi si innalza a 4^{m} e mezzo. Spesse nebbie, dovute al contrasto di temperatura fra il mare e il fiume, pesano sulle basse isole e nascondono i segnali.

Il Jangtzè, quantunque non sempre sia limpido e trasporti anch'esso gran copia di materiali sospesi, circa $^{1}/_{2188}$ in peso, $^{1}/_{4157}$ in volume, ne contiene molto meno che non l'Huang-ho. Comunque sia, le alluvioni alla foce rappresentano una massa solida di 6 mc. al secondo, che determinano una formazione annua di 100 chq., con 2^{m} di spessore (1).

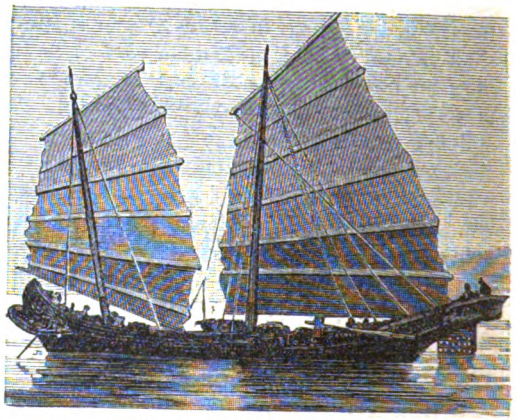


Fig. 314. — Giunca Cinese.

L'*isola di Tsung-ming*, o *Kansce* » lingua del Fiume » merita di essere notata, sopra ogni altra, alla foce del Kiang. Si allunga nell'estuario, da maestro a scirocco, per una quarantina di chilometri almeno, di fronte a Vusung, il porto fluviale di Sciang-hai. Affiorava appena all'epoca della dominazione dei Mongoli. Ora è popolata di villaggi, gente mista di pirati, di Giapponesi e Cinesi, circa 2 milioni d'individui su una superficie di 1000 chq. (2). L'indipendenza e l'onestà di questa popolazione è già notata dal Ritter.

A settentrione di Tsun-ming sorge un'altra isola, formata di molte isole riunite: *Hitei-sha*. Corrisponde al 32° parallelo, e trovasi a sinistra dell'estuario del Kiang. È colonizzata dagli abitanti di Tsun-ming.

(1) I *Sci-scian* e i *Gia-ling* si elevano sul fianco destro di questo bacino laterale del lago Po-jang, fra esso e il Jangtze inferiore, e corrispondono in qualche modo al 30° parall. I *Ju-ling* e i *Ma-ling* si elevano alla sinistra in direzione da SO. a NE. lungo la linea di confine tra il Kiang-si e il Fo-kien; e si prolungano nel Ce-kiang, verso Ning-po, col nome di *Sian-hia ling*.

(1) Reclus, pag. 404.
(2) Reclus, pag. 405.

Digitized by Google

Anche il Ta-Kiang ebbe altri sbocchi in tempi relativamente vicini. Il primo ramo conosciuto usciva già presso la località di Vuhu a monte di Nankino, il secondo corrispondeva a Tohi. Il *Ta-hu* « gran lago » presso il quale sorge la grande città di Su-ceu nella larga *penisola di Sciang-hai*, segna la linea di questi due corsi del fiume, che scendeva un tempo nell'*estuario di Hang-ceu*, la Quinsai di Marco Polo.

L'intero paese, che fu il delta antico del Kiang, è basso come l'Olanda ed è tagliato in tutti i sensi da canali. Forma un'immensa pianura alluvionale che si stende a N. fino all'antico corso dell'Huang-ho. È tutto un laberinto di canali naturali e artificiali; e i trasporti si fanno per nave. Numerosi specchi d'acqua di varia estensione si stendono nella pianura bassa del Kiang-su, immenso delta comune ai due grandi fiumi gemelli dell'Estremo Oriente. Presentano solitamente una superficie molto estesa, poco inferiore a quella del Tai-hu, del Tung-ting e del Pojang, il *Kau-ju-hu* e l'*Hung-tse hu*, che si allargano a ponente lungo la linea del *Canale Imperiale*. Nell'Hung-tse scende l'*Hoai*, o *Uei-ho meridionale* (1) (Hwei-ho), che si forma nella pianura del Ngan-huei colla riunione delle numerose correnti dovute alle estreme pendici orientali dei Tsin-ling nell'Ho-nan. Lungo il mare, a levante della bassa pianura interrotta da canali, seminata di paludi e di laghi, che noi conosciamo sotto il nome di Kiang-su, banchi di sabbia e isole rendono impraticabile la spiaggia e indeciso il limite del territorio cinese verso l'Huang-hai.

Nella regione collinosa che si allunga verso Nankino colle estreme diramazioni orientali del Kuen-lun, alla sinistra del basso Kiang, si stende ancora un altro lago, il cui emissario forma un breve affluente di sinistra del gran fiume. Chiamasi *Tsao-hu*, si apre a S. di Lu-ceu, nel centro della provincia di Nganhuei, con un'isola nel mezzo, ed è forse paragonabile, per estensione, col lago di Garda (2).

Il « *Canale Imperiale* » in questo secolo è una serie di letti fluviali abbandonati, di laghi, di paludi riunite da tagli parziali. Ha conservato generalmente l'aspetto di un fiume dal letto tortuoso e dalla larghezza variabile. Marco Polo descrive questa colossale opera d'arte e l'attribuisce a Cubilai (1), il quale forse l'ha restaurata e allungata dal Jang-tze al Pei-ho, da Caiju (o Shiua-ceu) a Cambalu (o Pekino). In mezzo al « fiume » descrive un'isola, detta « monte d'oro » ove sorgeva un grande monastero in luogo delizioso.

Milioni di operai furono in ogni tempo impiegati per mantenere questa gran via navigabile, che nel corso dei secoli ha subito notevoli variazioni, nè è sempre passata per i medesimi luoghi.

Le acque sono fornite dall'Huang-ho, dal Pe-huei, e Vei-ho settentrionale, e dai fiumi dello Sciantung, come il Van-ho e il Tavan-ho.

Il *Jun-ho* « fiume dei trasporti » come chiamasi in Cina il gran Canale, ha perduta la sua antica importanza e non è più interamente navigabile. Le alluvioni cresciute, le dighe affondate, la navigazione marittima attivata per Pekino sul Pei-ho, hanno tolto gran parte del suo valore al Jun-ho, che rimane parzialmente attivo pel commercio locale. Però si annunzia prossima un'opera di restaurazione che renderà possibile ai vapori di accedere dal Jang-tze al Pei-ho (2).

Non possiamo lasciare il bacino del Jang-tse kiang senza ricordare brevemente alcuni altri elementi idrografici che gli appartengono lungo il suo corso medio e superiore.

Si collega al corso superiore del Kiang il più esteso lago dell'alto Jun-nan, detto « mare di Tien » dal nome di un vecchio regno del paese. Si potrebbe meglio chiamare *Jun-nan hu* dal nome della capitale di questa provincia Cinese, città che sorge appunto presso all'estremità nord del lago, su una leggera altura. Molto notevole è l'altitudine di questo lago alpino (1950^{m}), la cui estremità settentrionale corrisponde pressochè esattamente al 25° parallelo (3). Per la città di Junnan si dà una quota media di soli 28^{m} sul livello del lago. Le acque di questo bacino scendono al Jang-tzè

(1) Crediamo opportuna questa speciale designazione, essendo facile confondere l'uno coll'altro parecchi fiumi che hanno simiglianza di nome (L'ortografia nei nostri atlanti e nei libri varia fra *Wei*, *Vei*, *Hoei*, *Huei*, a cui noi aggiungeremo la forma *Uei*). Chiameremo Uei, o *Vei occidentale*, o *Si-huei-ho*, l'importante affluente dell'Huang-ho nello Scensi; Uei settentrionale, o *Pe-huei ho*, quello che scorre dall'Honan settentrionale nel Pe-cili e si confonde pel lungo tratto col canale imperiale; Uei orientale o *Tung-huei-ho*, quello dello Scian-tung; e finalmente diremo Uei meridionale, o *Nan-huei ho*, quello di cui ora si è accennato.

(2) Dal modo con cui è segnato nelle migliori carte non si può fissare nulla di preciso sulla sua estensione, che però riteniamo poco variabile stante le alture, che lo circondano.

(1) Marco Polo, ediz. del B. pag. 212; — Id. ediz. del Y. vol. II, pag. 159.

(2) Reclus, pag. 362-65.

(3) Hassenstein, *Karte eines theiles Süd-Westlichen China hauptsächlich nach neueren Forschungen in Ssü-Chuen u. Yün-nan* (scala 1 : 2.000.000, Gotha, J. Perthes, 1883.

Digitized by Google

per mezzo del *Pulu-cing* (1), che si forma presso l'estremità S. O. del lago.

Gli altri laghi del Junnan appartengono ai bacini limitrofi. Il *lago di Tali*, l'*Erh-hai* dei Cinesi (2032^m) appartiene al bacino del Lantzan-kiang che è l'alto Mecong, nel Junnan occidentale. La città di Tali sorge lungo la sua riva a O. L'estremità N. del lago tocca il 100° di long. orient. e il 26° parall. (2). Il lago ha 50 chil. di lunghezza secondo Rocher e Gill, e si sviluppa da N. a S. con una larghezza di 9 a 10 km. Profondità massima 100^m. La pioggia abbondante eleva talvolta di 5^m il livello dell'Erh-hai e trasforma in grosso fiume l'emissario, il Hsia-Kuan (3), che esce dall'estremità meridionale ed entra subito nel *Jang pi-kiang*, affluente di sinistra del Mecong. Lo spartiacque fra il bacino del Mecong e quello del Jantze-kiang nel punto in cui più si approssimano i due bacini a NE. del lago, è segnato presso Ki-tsu-pin (2300^m).

A mezzodì del lago di Junnan, e a pochissima distanza, anche i laghi minori di *Fu-hien* (1700^m) e di *Ti* (1730^m) si presentano in un versante diverso da quello del Jang-tse. Essi fanno parte del bacino sorgentifero del ramo più occidentale del Si-kiang, il fiume meridionale della Cina.

Un affluente importante del Kiang troviamo ancora sulla sua destra nel Kueiceu, il *Vu kiang*, che scende nel fiume principale poco a S. del 30° parall. presso Fu-cieu, a a valle di Ciung-king (260^m) e della foce del Kia-ling, nella provincia di Si-ciuen. L'alto Vu-kiang, a monte di *Kuei-jan* trovasi vicinissimo al ramo settentrionale del Si-kiang (26° parall.° 105° merid.°). Il Vu-kiang, il Sian-kiang e il Kia-kiang sono i tre principali affluenti di destra del Jang-tze-kiang.

Alla sinistra del gran fiume, prima del Min e del Ja-lung, presso il meridiano di Tali (100°) scende, dal *laghetto di Sciung-hsien* (3350^m), il *Poto-kiang*, dall'altro laghetto più piccolo, a N. del 29° parall.°, il *Bu-liang-ho*, dal *Cen-hai* il brevissimo *Tsin-ciui-i*, presso il 26° 30′ di lat. N. Il Jalung riceve alla sua destra l'emissario del *lago Luku* e il *Ta-sciung-ho*, che passa per *Jong-ning-fu* presso il 28° parall.° e il 101° merid.°.

A valle della foce del Min il *Fusung-ho* e il *Kia-ling* scorrono attraverso il *bacino Rosso* nel Si-ciuen. Il Kia-ling scende dal Pe-scian, per diversi rami che si formano sui confini ermi del Kucunor e del Tibet orientale, ove serpeggia l'alto Huang-ho sul versante opposto, e dalla provincia montuosa del Cansu si snoda a levante il Kuenlun cinese.

Tornando alla bassa regione alluviale del Ta-kiang, nella provincia di Ce-kiang, dobbiamo considerare come appartenente allo stesso bacino il fiume che scende nell'estuario di Hang-ceu, ove già sboccava un tempo il ramo principale del Jang tze. Sullo *Tsien-tang* abbiamo uno studio notevole del viaggiatore e geografo inglese Ney Elias (1) e un altro del barone Richthofen (2). La sua valle si apre a NE. fra i monti del Ngan-huei e del Ce-kiang, ultime pieghe orientali del « Sistema di Richthofen » di cui già si è detto a suo luogo e in apposita nota. Da una parte, diretto al Pojang, scende verso occidente il *Jongan-kiang;* dall'altra, in direzione opposta, va direttamente al mare, lo Tsien-tang.

L'aspetto generale del bacino del Jang-tze, che risulta dall'insieme delle notizie oro-idrografiche date nelle pagine precedenti, si può richiamare alla nostra mente nei tratti che più lo caratterizzano.

Dai gradini esterni del Tibet alle plaghe incerte del mar Giallo, il Kiang passa per regioni diverse di altezza (quantunque non molto diverse di latitudine), cosicchè saranno pure diverse di clima, di produzioni, di costumi. Il Si-ciuen è la prima: ivi il gran fiume scende fra le strette gole del Tibet al paese di Mantzé e dei Lolo. Altre catene trasversali e le chiuse del Kueit-ceu fino a Itciang, separano il Si-ciuen orient. dai piani di Hu-pe. Le colline di Ngan-huei segnano la fine dell'altipiano e il principio del bassopiano abbandonato dal mare.

Versante orientale del Nan-scian di Richthofen: fiumi del Ce-kiang meridionale e del Fo-kien. Questa parte della Cina è una delle meglio definite. La linea principale dei « monti sinici » separa nettamente il Fo-kien dal versante del Jang-tze e del Tsien-tang. Le pieghe orografiche sono tutte dirette da SO. a NE. Fra questo sistema di monti e il mare, la provincia di Fo-kien, e una parte di quella del Ce-kiang, rimase fuori del cammino

(1) Reclus, cartina a pag. 532. Di qui il lago apparisce esteso da N. a S. per una cinquantina di chilometri e si avanza a N. un po' al di là del 25° parall.

(2) Hassenstein, carta cit.

(3) Reclus, pag. 529: vedi cartina « Tali-fou et le lac de Tali » unitamente alla notata carta dell'Hassenstein.

(1) Ney Elias, Il *Fiume Tsien-tang*. Note idrografiche « Cosmos » di *G. Cora*, Vol. I, pp. 257-259.

(2) F. v. Richthofen, *Il bacino del Tsien-tang sotto l'aspetto commerciale*; Id. pp. 260-262.

Digitized by Google

Fig. 315. — Ma-cha, estremità nord del lago di Tali.

Digitized by Google

dei popoli e delle comunicazioni interne fra il sud e il nord. Da Hang-ceu a Canton si risale il corso del Tsien-tang fino al Kiang-si per discendere nel Kuantung attraverso il Meling. Questa via commerciale tornerà ad essere importantissima quando le ferrovie penetreranno nell'interno della Cina (1).

Il versante esterno del Fo-kien e del Ce-kiang non è abbastanza esteso per consentire ai fiumi di unirsi in un solo bacino. I fiumi hanno scarso sviluppo e formano più sistemi idrografici indipendenti, poco accessibili alle navi, di comunicazioni non sempre facili fra di loro.

Il Ce-kiang è naturalmente diviso in due distretti sui due versanti orientale e occidentale, mentre il Fo-kien è tutto nel versante orientale. Quest'ultimo però si presenta diviso in due regioni distinte: una corrisponde al bacino del *Min orientale* (2) e l'altra comprende i fiumi che si versano nell'estuario di Amoi e in quello di Suatao.

Nel Ce kiang notasi principalmente il *Takhi*, che scende dai Sian-hia-ling (3), passa per Ciu-ceu e forma l'estuario di Ven-ceu, presso il 28° parall.°.

Nel Fo-kien il *Min-kiang*, già menzionato, scende per diversi rami, che scorrono in valli longitudinali, dalle pendici del Taiu-ling; e poi si dirige trasversalmente al mare in corrispondenza al porto militare di Fu-ceu, presso il 26° parall.°. Figura sulle carte anche col nome di *Miao-tung-kiang*. Fu-ceu, come già sappiamo, sorge nell'interno lungo il Min, a oltre 40 km. dal mare, fra importanti opere di difesa. Un ponte antico lungo 400 m., forse del XI sec., attraversa il Min, unendo la città, che è a N. col sobborgo popoloso di Nantai, ov'è il quartiere europeo.

Il *Kieu-long-kiang* scende nell'estuario di Amoi, e nasce dall'Anti-Taiu, la catena centrale del Fo-kien. L'*Han kiang*, che chiameremo pure *Han orientale* (per distinguerlo da quello della Cina interna, affluente di sinistra del Jang-tze, nell'Hupè), è formato anch'esso da rami diversi, che scorrono in valli longitudinali. Nasce dalle pendici meridionali del Taiu, e sbocca in mare per diverse foci intorno a Suatao, sotto il tropico.

Delle principali sinuosità, porti naturali ed estuarî che si notano lungo questa linea costiera molto frastagliata della Cina, abbiamo già accennato a suo luogo.

Concludendo, diremo che gli affluenti di tutti questi fiumi sono diretti in valli longitudinali, perchè le catene dei monti si presentano orientate nella direzione generale della linea costiera. Le vie naturali sono tracciate lungo i solchi delle valli, e non in direzione normale alla linea costiera. Gli abitanti del Fo-kien vennero in comunicazione fra di loro e cogli altri popoli della Cina, in gran parte, per mezzo del mare. Essi sono i soli marinai di quell'impero essenzialmente continentale.

Il bacino meridionale. È formato principalmente dal *Si-kiang* « fiume occidentale » ed anche, secondariamente, dal *Pe-kiang* « fiume settentrionale » e dal *Tung-kiang* « fiume orientale » che confondono il loro delta intorno a Canton, e vengono considerati come una dipendenza del Si-kiang.

Il Si-kiang, o *Sei-kong*, come viene chiamato nelle provincie meridionali, è un potente corso d'acque dovuto alle abbondanti pioggie del monsone estivo, nel versante meridionale del Nan scian. Nel Kuang-tung, che è la provincia di Canton, la media annua delle pioggie è valutata in circa 2 metri: superiore a quella data, in generale, per il bacino del Po.

Il bacino del Si-kiang comprende le provincie del Kuang-si e del Kuang-tung. Tutto questo paese, già per metà compreso nella zona torrida, si distingue nettamente dal resto dell'impero. Ivi, come bene osserva il Reclus, si ebbero spesso aggruppamenti politici indipendenti dalla Cina, e qui nacque in questi ultimi tempi la terribile insurrezione dei Tai-ping.

Abbiamo già accennato precedentemente al bacino sorgentifero del ramo più occidentale del Si-kiang, e al *Fu-hien-hu* (1700^{m}) vicinissimo al lago che prende nome dalla capitale del Junnan (fra il 102° e il 103° di long. orient.). Di qui il fiume di Canton scende col nome di *Hung-ciui-kiang* e riceve dal Kueit-ceu il ramo settentrionale, meno lungo, sotto la designazione di *Pun-hiang*. Dal Jun-nan e dal Kueit-ceu prende adunque le prime acque il fiume del Kuang. I geografi e i viaggiatori non sono sempre stati d'accordo nell'indicare il corso principale del fiume. Huc e Gabet tennero come ramo principale nientemeno che il Pe-kiang; altri considerò come tale il *Ju-kiang*, che nasce più presso al Tonkino e corre per lungo tratto quasi parallelamente al fiume principale. A sinistra il *Lung* e il *Kuei*, provenienti dal

(1) Reclus, pag. 473.

(2) Lo chiameremo così per escludere fin dal principio qualsiasi confusione col suo omonimo del Si-ciüen.

(3) La catena di separazione fra il Kiang-si e il Fo-kien, che potremmo anche chiamare « Monti Orientali ».

Digitized by Google

monti del Kueit-ceu e dell'Hunan, vanno annoverati fra i più copiosi affluenti del Si-kiang.

Il Si-kiang ha uno sviluppo di 1500 chil. È l'arteria commerciale fra Canton e il Kuang-si, il Kueit-ceu e il Jun-nan; e serve ancora per le comunicazioni con una parte dell'Indo-cina, al Mecong, al Song-koi, o « Fiume Rosso ».

Di tutte le vie storiche dell'Impero la più importante, quella che unisce il Sud al Nord, lo sappiamo, è segnata dal Pe-kiang, lungo la linea di navigazione fra Canton e l'Jang-tze, interrotta dal Meiling. Vi passò nel 1693 il padre Bouvet, nel 1722 il Gaubil, che ne disegnò la carta. È la via seguìta dalla maggior parte dei viaggiatori europei.

Il Tung-kiang è importante pel trasporto dello zucchero, del riso e altri prodotti meridionali.

Le acque del Kuang-tung occidentale scendono al Fo-kien meridionale, nell'Han-kiang. Il *Mei-kiang* segna appunto una di quelle valli longitudinali, dirette da SO. a NE. che noi

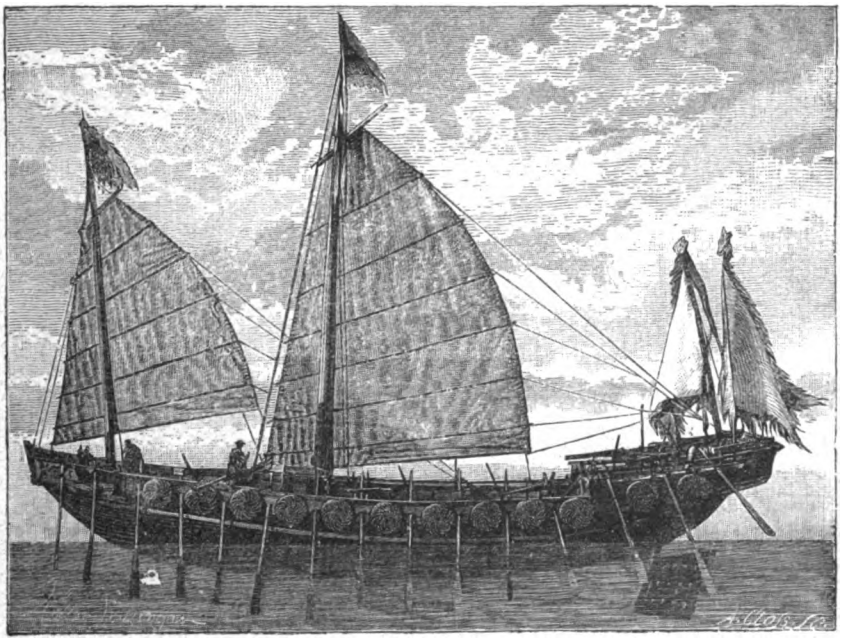


Fig 316 — Scialuppa cinese da guerra.

abbiamo notato nel Fo-kien, e che d'altra parte risultano fra le pieghe caratteristiche del sistema Sinico.

I diversi rami del vasto delta comune ai tre fiumi formano una intricatissima rete di canali quasi tutti navigabili, su una superficie di oltre 8000 chq. Molta parte della popolazione vive sull'acqua e nelle barche.

Canton è pressochè a ugual distanza dalle due teste di delta fatte dal Si-kiang e dal Tung-kiang. La marea, che supera 2^m in questi luoghi, si fa sentire in tutta la bassa regione Cantonese e facilita l'accesso alle navi. Piccole colline, dirette anch'esse da SO. a NE., si elevano in mezzo alle terre alluviali e servono di appoggio ai materiali depositati dal fiume, o respinti alle maree.

Isole littoranee intorno all'estuario di Canton. A settentrione le alture limitano il piano alluviale, a mezzodì numerose isole rocciose si elevano presso l'entrata dell'estuario di Canton. Come *Lantao* (930^m) e *Montan-ha* (590^m), l'una dal lato di Hong-kong, l'altra da quello di Macao. Innanzi all'imboccatura, poco più a S. (22° parall.°) quasi fra l'una e l'altra, spuntano le *isolette scogliose del Ladrone*, connesse, secondo il Reclus, in un solo sistema con le *isole Kipong* e *Lama*, che sorgono più a oriente, quasi dinnanzi alle isole di Lantao e di Hong-kong.

Hai-nan (1). Abbiamo accennato di volo alla orografia e geologia di quest'isola, tuttora mal conosciuta. Ne facciamo ora, come appendice a questa parte che tratta della idrografia della Cina, una menzione speciale. Così faremo pure, più sotto,

(1) Superficie e popolazione probabile di Hai-nan: km. q. 36 195, ab. 2.300.000 (per chq. 69).

Digitized by Google

per l'isola di Formosa, riserbandoci di trattarne la parte politica e statistica in un paragrafo apposito. Le isole appartengono naturalmente, come contorno, all'idrografia marittima; ma coi loro fiumi, se hanno una notevole estensione, partecipano della idrografia terrestre.

A distanza non maggiore di 20 km., a S. della *penisola di Lei-ciou* e al di là del *Canale delle giunche*, sorge l'isola di Hainan, il cui nome corrisponde al « mare del Sud » che appunto la circonda, di fronte alla provincia di Canton, alla quale è amministrativamente congiunta.

Hai-nan giace interamente nella zona torrida, ed è quasi tutta a S. del 20° parallelo, mentre il meridiano 110° corrisponde ad una sezione obliqua dell'isola.

La profondità media della « manica » che unisce il golfo di Tonkino al mar meridionale della Cina può ritenersi di 18^m, cioè compresa fra 11^m e 24^m (1).

L'asse dell'isola ha la direzione generale del sistema Sinico, come già abbiamo osservato a suo luogo. Il massiccio centrale detto *Vuscih scian* (1800^m) « Monte dalle cinque dita » è un pen-

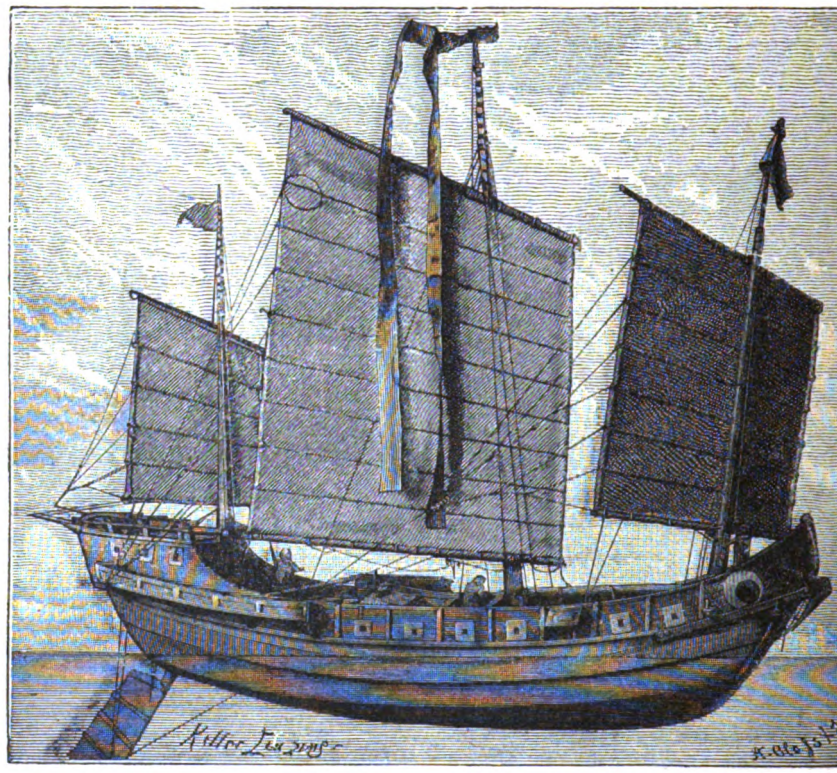


Fig. 317. — Giunca mercantile cinese.

tedactilo come il Taigeto nel Peloponneso. Le poesie cinesi paragonano l'isola ad una mano fantastica di cui le cinque dita giuocano colle nubi nel giorno e di notte si allungano raccogliendo le stelle nella via luminosa dei cieli (1).

Hai-nan non è ancora stata bene esplorata nel suo interno. Però è noto che dal *Monte delle cinque dita* scende il *Nankien-kiang*, che in parte è navigabile, e si divide, secondo alcuni, in tre fiumi navigabili: il *Peinan-kiang*, il *Kieng-kiang*, o Ta-kiang, e il piccolo *Si-kiang*. Della qual cosa nulla è accertato. Purefoy esplorò la parte inferiore del Ta-kiang a monte di Kiun-ceu fu, capitale dell'Isola. A monte di Tin-ngan il fiume non è più utilizzato dalle barche. Questa esplorazione ci fa ritenere che non esista la comunicazione anzidetta.

Il mare di Hainan è ricchissimo di pesci, nè manca la conchiglia perlifera. L'isola è bene irrigata da numerosi corsi d'acqua, e le pioggie sono abbondanti: i monti sono allineati nella direzione dei venti. Le stagioni si seguono regolarmente. Abbondanti rugiade rinfrescano le piante nel periodo del monsone asciutto.

Hai-nan è ricca di risorse naturali. Ne' suoi monti si notano giacimenti di oro, argento, rame, ferro; sorgenti termali zampillano nelle valli; va-

(1) Reclus, id.

(1) Stando alle cartine idrografiche, riprodotte nell'opera stessa del Reclus dai lavori dell'Ammiragliato inglese.

Digitized by Google

ste foreste forniscono il legname da costruzione. Interessante e copiosa è la fauna selvaggia; rinoceronti, tigri, scimmie, cervi, cavrioli. La canna da zucchero, i banani, il tabacco, il riso, il ricino e gli alberi fruttiferi della zona tropicale, e tutte le piante aromatiche, prosperano fra le palme, lungo i declivi profumati.

Formosa (1). È tagliata nel senso della sua massima larghezza, circa 120 km., dal tropico del Cancro. Dista di 130 km. dal Continente. L'abbiamo già considerata nella orografia (pag. 642) come un frammento staccato del Nan-scian del Fokien, di cui conserva la direzione assiale, caratteristica del sistema sinico. Il mare interposto, detto « canale di Fo-kien » ha solo 60^{m} di profondità media.

Le *isole Pang-hu*, a cui si dà pure il nome spagnuolo di *Pescadores*, sorgono in questo mare a segnare i bassi fondi a O. dell'isola. Il nome di « Formosa » le venne dagli Europei del secolo XVI, e allude evidentemente alla fertilità e bellezza dell'isola.

Le *isole Lu-ceu*, o Liukiù, che si seguono allineate fra il Giappone e Formosa, fecero dai Cinesi assegnare a quest'isola il nome di « grande Lu-ceu ». Si chiamò anche *Tung-Fan*, da circa cinque secoli, ed è la *Taiwan* moderna, così detta dal nome del suo capoluogo. Staccata ammini-

(1) A pag. 636 abbiamo data la superficie di Formosa in chq. 34.550 e la sua popolazione in 3.000.000 di abitanti, stando alle cifre ufficiali riferite dall'Alm. di G. di quest'anno (1894) a pag. 773. Accettando queste cifre, Formosa apparirebbe più piccola di Hainan.

Riteniamo più attendibile la cifra accettata dal Reclus: chq. 38.803.

Anche la popolazione sarebbe un po' maggiore: abitanti 3.600.000. Cioè 93 per chq.

Fig. 318. — Isola di Formosa: spiaggia di Taku, o Takao, presso Taiwan.

Digitized by Google

strativamente dalla provincia di Fo-kien, solo da qualche anno forma provincia a sè.

È divisa in due versanti (2) nel senso della sua lunghezza, di circa 400 km. La catena montuosa che forma l'ossatura dell' Isola, chiamasi *Tascian* « Gran montagna » e la sua media elevazione è valutata a 2400^{m}. Il *M. Morrison*, così chiamato dai geografi Europei in onore del dotto sinologo, sorge nel centro dell'isola, in corrispondenza al tropico, e presenta un'altezza considerevole (3252^{m}), Più elevato ancora è il *M. Sylvia* (3600^{m}), che giganteggia a settentrione.

I calcari carboniferi formano la massa principale, ma non mancano le formazioni vulcaniche, dominanti il grande sistema di allineamenti insulari che circondano i golfi e i mari dell'Asia Orientale. L'isola in genere sembra presentare un evidente sollevamento graduale, il contrario di quanto si verificherebbe all'opposta riva della Cina. I terremoti sono frequenti.

Formosa, l'isola « bella » non è soltanto tormentata dai terremoti, ma è pure troppo spesso devastata orribilmente dai cicloni, che rendono tanto temuto il mare della Cina. Nel 1782 le città littoranee di Formosa vennero addirittura spazzate via da un tifone orrendo, così che si credette in Cina fosse rimasta sommersa e inghiottita dal mare l'isola intera (3).

All'infuori di siffatti inconvenienti, certamente non lievi per chi vi abita, l'isola risponde veramente al nome che le diedero gli Europei. I villaggi sorgono fra i bambù e le palme, collo sfondo dei monti e delle cascate, in un paesaggio ammirabile. Diversità di climi, ricchezza di vegetazione, flora svariata: i piani appartengono alla regione tropicale, i monti alla zona temperata nelle sue diverse gradazioni.

Il regime meteorologico di Formosa ha qualche cosa di singolare in tutta l'Asia orientale, perchè non presenta alternativa fra monsoni umidi e monsoni asciutti. Quivi i monsoni del N. spirano umidi, come quelli del SO., onde ne viene che l'isola riceve piogge regolari in tutti i mesi dell'anno A Kelung, presso l'estremità settentrionale, si è trovata una media annua di 3 metri di pioggia, come nelle stazioni più piovose delle nostre prealpi. Anche la « Corrente Nera » o *Kuro Sivo*, che scorre a levante, diretta a NE., e va a lambire il Giappone, deve esercitare la sua azione particolarmente sul ripido versante a cui corrisponde lungo il fianco orientale dell'isola. Ma questa parte di Formosa, occupata nella sua maggiore estensione da popolazioni indigene e selvagge, non ha forse potuto essere convenientemente esplorata. Sarebbe interessante uno studio dell'isola considerata nel probabile contrasto fra i due versanti opposti (pur sotto le medesime latitudini), dovuto specialmente alla corrente tiepida che esce dal Mare meridionale.

(2) I fiumi dell'isola, dovendo scorrere trasversalmente sui due versanti, presentano uno sviluppo molto limitato e sono poco importanti. Quanto vi potrà essere di notevole circa il contorno dell'isola, in ordine agli approdi e ai porti naturali utilizzati finora, sarà toccato nella parte speciale che termina il presente capitolo sulla Cina.

(3) Reclus, pag. 542.

Digitized by Google

CAPITOLO IV

(Continuazione)

CINA PROPRIA

e Manciuria

PARTE SECONDA

Salii sulla montagna, e doloroso
Alle paterne mie case guardai;
Credetti il padre udir, che in tristi lai
Per me piangesse che non ho riposo;
E ancor mi pare che piangendo dica:
Fa di tornarne alla magione antica.
CONFUCIO, ode IV del *Sci-King* (1).
(Raccolta del VI sec. av. C.)

In un letto d'albergo io mi giacea;
Un bagliore sul lastrico battea
Candido sì che neve mi sembrò.
Levai la faccia al chiaro astro lucente,
E a quel lume di luna volsi in mente
Popoli e terre che veder dovrò.
Indi al suolo chinati i stanchi rai,
Al mio paese tacito pensai,
E agli amicî che più non rivedrò (2).
LITAIPE, « *l'immortale Poeta* »
(VIII sec. d. C.).

§ 1. *Lo spirito dell'Estremo Oriente cinese ne' suoi rapporti col suolo e col clima: importanza metodica dei documenti letterari.* — L'indole e le proporzioni di questo lavoro non ci permettono di intrattenere lungamente i nostri lettori su argomenti letterarî, anche quando il soggetto può apparire di tal natura da eccitare, come in questo caso, la più viva e più legittima delle curiosità.

Però le opere letterarie, considerate come

(1) *Sci-king* è il « libro dei versi » la più preziosa antologia poetica dell'*Antichità cinese*, che, secondo noi, comprende il *periodo primitivo* degli otto imperatori (2700-2300 av. C.) e il periodo delle prime dinastie storicamente accertate, come quella degli Hia, dei Ciang e dei Cieu, fino a Confucio, che visse nella seconda metà del VI e nella prima metà del V sec. av. C. (551-479 a. C).

Il vero autore di quest'ode può essere molto anteriore al secolo di Confucio, che fece la raccolta secondo suoi criteri speciali, sacrificando o distruggendo quanto non gli piaceva, secondo afferma il PUINI nella citata, importante opera: *Le origini della Civiltà nella tradizione e nella storia dell'Estremo Oriente*, pag. 93.

I versi riportati in capo a queste pagine vennero condotti da TULLO MASSARANI su versione letterale francese dovuta probabilmente al D'HERVEY, il celebre sinologo da noi ricordato a suo luogo nella *Bibliografia Generale* che fa seguito al presente capitolo sulla Cina.

(2) Anche questi, come tutti gli altri versi di poeti cinesi che potessero trovarsi citati nelle pagine che seguono, così come si presentano in veste italiana, sono dovuti alla penna dell'illustre letterato ed economista lombardo.

Il suo « libro di Giada » pubblicato in Firenze dal Le Monnier, alcuni anni or sono (1882) è una riduzione preziosa di un'altra importante *Le Livre de Jade* di JUDITH WALTER, l'ingegnosissima figliuola di *Téophile Gautier*, la quale seppe raccogliere per la prima volta in geniale consorzio i saggi di una ventina di poeti cinesi, rivelandoli all'Europa nelle mirabili versioni fatte sul testo originale.

Il « libro di Giada » si intitola dalla pietra preziosa, fra calcedonia ed agata, che è simbolo di ogni preziosità presso i Cinesi. Robert Suinhoe fra le meraviglie che dovette ammirare nella splendida residenza estiva dell'Imperatore ove fu tra i primi Europei a penetrare nel 1850, ricorda un libro di poesie cinesi, fatto di sottili lamine di giada verde, incise sulle due faccie e legate in oro (E. H. GIGLIOLI, *Viaggio intorno al Globo*, p. 586).

Nella sua splendida prefazione, che è un vero saggio critico sull'arte e la poesia dell'Estremo Oriente, il Massarani osserva (pag. LXXII) che Marco Polo non fa cenno alcuno di questa pietra tanto rinomata in Cina e proveniente dalle ghiaie dei fiumi dell'Asia centro-orientale (Turchestan cinese).

Ma se il Veneziano non ne fa cenno alla pagina sul Cotan, non ne dimentica la notizia in quella su Ciarcia, lungo il medesimo fiume che « mena diaspido e calcidonio » vale a dire la pietra preziosa « che si porta a vendere nel Cattai » (Codice Magliab. più ant. ediz. del BARTOLI, XLIV. Veggasi ancora l'ediz. del YULE, vol. II, pag. 38, « provincia di Charchan »).

A proposito di poeti cinesi non va dimenticata la pubblicazione del march. D'HERVEY SAINT DENIS, intitolata: *Poésies chinoises du siecle des Tang*.

Il dott. JAMES LEGGE, fondatore della chiesa presbiteriana di Hong-kong, d'altra parte, ha intrapreso a Londra la traduzione inglese dei classici cinesi, colla cooperazione del letterato cinese WANG JAO, esaminatore del politecnico di Sciang-hai e redattore capo del *Scin-Pao*, uno dei più autorevoli giornali della Cina.

Digitized by Google

l'espressione più alta della vita intellettuale e morale di un popolo, non sono prive di qualche significato anche per il geografo.

La geografia fisica ci dà « le condizioni di ambiente » nelle quali si svolgono i fenomeni storici, e ci fornisce molti coefficienti che determinano e spiegano fatti d'ordine superiore. La fertilità eccezionale delle « terre gialle » ci valse a spiegare l'agglomeramento enorme dei popoli, che noi chiamamo di « razza gialla » formatosi in un' epoca remotissima sulle ricche ed irrigue pianure della *bassa Cina*. E così in quel grande centro agricolo primordiale si spiega il sorgere prematuro di una civiltà singolare che riuscì a sorprendere, colle sue forme letterarie precoci, le forme primitive del linguaggio umano, arrestandone la naturale evoluzione verso il sistema grammaticale più completo, proprio delle lingue flessive, Arie e Semitiche. Un tratto geologico caratteristico di quel grande paese si identifica per tal modo, spiegandolo, con un tratto non meno caratteristico di quella grande civiltà. Si comprende facilmente come l'organizzazione politica dell'Estremo Oriente civile abbia forse potuto di gran lunga precedere, nel corso dei secoli, lo stabilirsi sulle rive del Nilo e dell'Eufrate, e il cozzarsi, e il diverso mescolarsi dei popoli, dai quali è nata faticosamente la civiltà Mediterranea.

Il clima e il suolo, cioè le condizioni fisiche, sembrano essere il termine fisso nel quale si configura spontaneamente e gradatamente ciò che il seicento filosofico di alcuni critici moderni, con particolare evidenza di espressione, ha voluto chiamare « clima storico ». Essi sono almeno un elemento notevole nello sviluppo civile e politico delle nazioni; e formano, per così dire, la ragione geografica dei fatti storici.

In queste pagine che tentano di delineare come in un quadro le condizioni fisiche e politiche dell'Asia, le nostre indagini si dirigono costantemente verso un oggetto che ci sembra degno del massimo interesse per parte del geografo pensatore: lo studio dei rapporti complessi che esistono fra la geografia fisica e la geografia storica e politica.

Abbiamo sempre cercato di mettere in rilievo le più importanti fra queste connessioni: dalla plastica del terreno alla distribuzione complessiva degli elementi politici, dalla forma dei rilievi alla direzione dei fenomeni etnografici, dalla natura del suolo alle condizioni economiche degli abitanti; abbiamo notato le relazioni e i contrasti fra le alte steppe continentali, centro dei grandi cicloni estivi, e le regioni periferiche sulle quali si sono scatenati in ogni tempo i grandi cicloni politici dell'Asia; fra il clima e i costumi, fra il paesaggio e le linee più tipiche dell'arte, che ci da l'indole e il genio delle nazioni.

Nè credemmo di poter trascurare le forme letterarie, nelle quali si rivelano più specialmente le diverse tendenze e civiltà dei popoli.

La letteratura è anch' essa pel geografo un elemento nella coordinazione generale ch'egli si propone, una fonte di nuovi dati nello studio completo fra la terra e l'uomo. Ma va considerata in modo affatto diverso da quello puramente artistico e letterario, in una prospettiva più larga e più lontana. Spesso ciò che per il critico d'arte si presenta come un capolavoro, può essere insignificante per il geografo. Un lavoro artisticamente mediocre può talvolta divenire nelle nostre ricerche un documento prezioso.

Come la lingua fornisce criteri nuovi e sicuri nella classificazione dei popoli, così la letteratura vale, non di rado, a completare questi criteri, che formano la base più salda della etnografia positiva.

La letteratura non è altro che la lingua in azione contro la difficoltà del tempo e dello spazio. È la lingua atteggiata e fissata nelle forme dell'arte, nelle lotte del pensiero e della coscienza. Anche quando presenta un carattere puramente individuale come la lirica, ha pur sempre un fondo di generalità che non può sfuggire allo studioso. In esso si manifesta l'indole e la potenzialità della lingua, che è quanto dire la vita intima dei popoli.

Tanto premettiamo a questi brevi cenni sui poeti della Cina, a queste notizie che riteniamo altrettanto opportune nella natura complessa delle nostre ricerche, quanto interessanti per i nostri lettori.

Dell'arte e della letteratura abbiam già toccato di passaggio nei due primi capitoli del libro II, che presentano l'Impero Cinese nella sua parte esteriore e formale. Abbiamo cercato di fissarne il carattere e di rivelarne l'importanza nelle prime pagine del presente capitolo sulla Cina propria. Ora dobbiamo accertar meglio l'uno e l'altro, per riconoscere le vere condizioni intellettuali e morali della Cina, per vedere di alzare un lembo del velo che ricopre tuttora la Cina reale con una rappresentazione pur sempre convenzionale e grottesca del mondo Cinese.

Ciò che della Cina appare al di fuori, anche dopo le relazioni più recenti dei viaggia-

Digitized by Google

tori Europei, non basta a darci il vero spirito di quella grande associazione politica, mentre ancora la nostra immaginazione non si è liberata interamente dalle impressioni primitive della vecchia « Cina da paravento » favola bizzarra, tutta gemme e oro, coi padiglioni di porcellana nei giardini incantati, cogli imperatori e le imperatrici policrome e i seriissimi mandarini dai cappelli a tintinni; paese fantastico e luminoso coi cieli di rosa attraversati da uccelli di tutti i colori, e laghetti e mari d'argento, e alberi in fiore e pesci rosso-dorati, delizia delle principesse adolescenti.

Nè la Cina ufficiale è molto più simile alla vera. Abbiamo detto a suo luogo del cerimoniale di Corte, che ha formato per parecchio tempo oggetto di trattative cogli Ambasciatori Europei, poco disposti ad assoggettarsi a quelle prescrizioni degne in tutto del peggiore dispotismo asiatico. Una immensa burocrazia organizzata da secoli regge l'amministrazione, e invade ogni cosa. La monarchia democratica e patriarcale immaginata da Confucio, ove gli esami sono scala alle dignità più alte, ove i letterati costituiscono la sola aristocrazia conosciuta, che dovrebb'essere quella dell'ingegno, si è trasformata lentamente in una pesante macchina amministrativa. I letterati stessi (come da noi i vecchi accademici) sono oggidì i nemici più dichiarati di ogni novità che possa ringiovanire quella scienza esclusiva e decrepita, sono gli elementi di resistenza contro ogni tentativo di ricostituzione in quello Stato politicamente esaurito (1).

Gli ordinamenti politici più sapienti hanno perduto il loro spirito animatore per non aver più che un'azione meccanica, resa stazionaria dall'egoismo dei mandarini. Mandarini e letterati formano una specie di clero civile, una teocrazia di scrivani, i quali temono di perdere l'autorità e l'impiego ad ogni soffio nuovo, e tenacemente si abbrancano alle tradizioni, che sono la forza e la debolezza della Cina.

Ma il soffio nuovo si è fatto sentire, ed ha già minacciato di sconvolgere ogni cosa, rivelando nuove energie, cui forse non è estraneo il contatto cogli Europei, ma che ad ogni modo accusano, pur sotto le vecchie forme tenaci, una vitalità interna non prima sospettata, una larga e prorompente attitudine di rinnovamento civile nel cuore vivo e gigantesco del gran mondo Cinese.

(1) E. H. Giglioli, op. cit. pag. 594.

Storia e letteratura: la Cina e i suoi poeti (1). Lo stato attuale delle menti e delle coscienze nella Cina che, ben lungi dall'adagiarsi nella sognata immobilità della Corte e dei Mandarini (forse per cause non in tutto diverse) manifesta la stessa irrequietezza morbosa dell'Europa moderna, è certo un argomento degno di studio. Le condizioni presenti di quel popolo, che è mezza l'umanità civile, sono senza dubbio, per noi, del più alto interesse politico, economico e civile.

Ma ci manca finora uno studio completo fatto sui documenti. La letteratura contemporanea dei Cinesi è ancora troppo mal conosciuta fra noi perchè si possano dire sufficienti i materiali di uno studio così nuovo dei mali che affliggono, di fronte alla nostra, la vecchia civiltà rivale.

Diamo pertanto uno sguardo nel passato ad alcuni fra i tratti più notevoli della letteratura cinese.

I *King* di Confucio, fatti raccogliere e compilare dalla paterna dinastia degli Han (202 av. C.-226 d. C.), onde tuttora per riconoscenza i Cinesi sogliono chiamarsi « figli di Han », sono il fondamento delle tradizioni nazionali della Cina. Ma non corrispondono al vero stato morale di quel paese ai tempi del grande filosofo (550-479 av. C.). I materiali da cui risulta questa compilazione sono anteriori al secolo di Confucio, ma la scelta è stata fatta con criterî speciali secondo un particolare sistema di etica sociale e politica.

Come la *Bibbia*, secondo l'Halévy, è l'espressione della scuola monoteistica e profetica che combatteva la vecchia religione politeistica di Israele; come i *Veda*, secondo il Withney, non possono più ritenersi, dopo i nuovi studi, quali testimoni diretti dell'infanzia dell'uomo (2), ma piuttosto l'opera dei sacerdoti, cioè di un gruppo di iniziati, così pure i King dei Cinesi non esprimono che il concetto Confuciano (3).

Queste tre opere non sono il lavoro genuino dell'umanità primitiva: risultando da elementi scelti con una forma determinata di esclusione, possono dirsi l'espressione di una casta o di un sistema.

Lo studioso oggidì, nel scegliere e nell'escludere, non può avere gli stessi criterî dei compilatori dei codici sacri. Quei libri adunque sono incompleti.

Però la Bibbia rimane il monumento più prezioso per la conoscenza del mondo semitico; i Veda rimangano i rappresentanti del pensiero indiano e della prima civiltà asiatica in generale, e i King formano pur sempre il fondamento più sicuro delle istituzioni politiche e civili dell'Impero Cinese, fin dal tempo degli Han.

Le tradizioni volgari, osserva il Puini, cre-

(1) S. Wells Williams, *The Middle Kingdom* (4.ª ediz.). Nuova York, 1861. — T. Massarani, Proemio al *libro di Giada*, cit. in nota a pag. 677 di questo volume.

(2) J. Darmstetter, *Rapp. Ann. dei lavori della Soc. As. di Parigi*, 1882-83.

(3) C. Puini, Op. cit. loc. cit. (Veggasi in queste pagine la nota ai versi citati del *Sci-king*).

Digitized by Google

sciute accanto alle letterature, completano quei documenti: e qualora siano studiate con metodo, ci possono dare risultati nuovi e sicuri in ordine alla origine della Civiltà.

La civiltà cinese precedente ai King venne studiata attualmente con metodo critico dal Puini, la cui opera, da noi più volte ricordata, è di importanza capitale nella storia dell'Estremo Oriente Cinese.

Il Puini si occupa dei documenti innanzi ai tempi di *Iao* e di *Shun* (2356-2255 av. C.), coi quali Confucio incominciò la storia della Cina.

Kung Ngan-Kwoh, letterato del II secolo e discendente di Confucio (famiglia dei *Kung*) nella sua prefazione allo *Shu-King*, afferma esservi state due scritture precedenti: il *San fen* e il *Wu-tien*. Queste scritture contenevano la storia primitiva della Cina, considerata in due grandi epoche: la prima, la creazione del mondo, divisa in tre periodi (San); la seconda in cinque (Wu).

La scuola Confuciana conservò solo la seconda, che servì alla compilazione dei primi capitoli del Shu-King « libro delle storie ».

Però il Taoismo, che sappiamo essere la setta di Lao-tse (così detta da Tao « la ragione » che è la « causa prima » secondo questa dottrina) pare abbia conservato anche il San-fen, almeno in massima parte.

Del testo del San-fen, quale ci è rimasto, dà una versione accurata il Puini, col titolo: *Il libro della Genesi degli Antichi Cinesi*.

Lo stile ha qualche cosa di biblico e misterioso, che fa singolare contrasto collo spirito pratico e positivo di quella grande letteratura, considerata nel suo insieme e nelle sue linee caratteristiche.

Il concetto della creazione, avviluppato come sempre nelle nubi del più impenetrabile misticismo, non è privo di una certa grandiosità poetica che, sotto le forme di un simbolismo speciale, ci dà pure qualche indizio di una occulta dottrina. Nè mancano qua e là le forme epiche, che pur sono così poco rappresentate nella letteratura cinese. I popoli nella loro infanzia si rassomigliano: ma i Cinesi presentano meno di ogni altro il ricordo di questo carattere primitivo eroico e fantastico.

Sia autentico, o no, il libro della Genesi datoci dal Puini, sia esso dovuto al periodo primitivo e leggendario della Cina, oppure debba ritenersi, come sembra a noi, una composizione di vecchi frammenti con intromissione posteriore di elementi buddistici, estranei allo spirito cinese, gli è certo che poco toglie alla originalità dello sviluppo intellettuale che abbiamo fin dal principio nella civiltà dell'Estremo Oriente.

Da Confucio che si leva gigante verso la fine del primo periodo della storia cinese, a Litaipe, il poeta sovrano, che personifica il *secolo aureo* sotto la gloriosa dinastia dei Thang, verso la fine del secondo periodo (che è un Medio Evo a rovescio del nostro) corrono all'incirca una dozzina di secoli: e il sentimento patrio di quel popolo ci si rivela pur sempre improntato al tipo unico dei sereni affetti domestici, che formano la base di ogni ordine civile.

Nei versi riportati dal Sci-king, ode IV, è un soldato che si lamenta allontanandosi dalla casa paterna. La difesa della patria, e tutto quanto fra i popoli occidentali, specie fra i Greci e i Romani, avrebbe potuto essere argomento epico circonfuso di gloria, fra i Cinesi invece, proprio nella raccolta poetica del filosofo legislatore, si va sciogliendo pietosamente nella più toccante e malinconica delle domestiche elegie.

Nei versi di Litaipe il sentimento dell'amicizia si aggiunge a quello della famiglia. È anzi il sentimento più vivo della sua lirica, contemperato con un amore di patria, che è piuttosto la nostalgia solitaria delle anime deboli.

Si osserva da molti che l'amor patrio inteso come energia sociale e come capacità di civile sacrifizio negli individui per la comune difesa o la gloria della nazione, è solo possibile fra i popoli liberi, o degni di esserlo. Non vi ha eroismo senza idealità, e non vi ha idealità senza libertà. La libertà sola ispira il vero amor patrio, questo soffio elevato pieno di ardimenti magnanimi, che sembra così scarso nello spirito cinese.

Il poeta Centuessi mostra tuttavia di intendere la patria nel senso largo e comprensivo che è proprio delle nostre letterature, ne sente i dolori e sa elevarsi al concetto di uno stato libero e migliore. Forse appunto perchè apparteneva all'ultimo ciclo già decadente, in cui le irruzioni tartare ricompariscono, egli ha più vivo il sentimento nazionale ed invoca la fine delle discordie cittadine che dilaniano « il gran Paese denominato dal Cielo » (1).

Comunque sia, la patria è per i Cinesi qualche cosa di molto diverso da quello che è per noi. L'organizzazione politica e civile della Cina, secondo Confucio, è interamente appoggiata al sentimento della famiglia, all'amore dei figli verso il padre, alla venerazione verso gli antenati.

La patria non è che una famiglia più grande Il sovrano è il padre dei suoi sudditi. L'amor filiale è il legame del popolo verso la Monarchia.

Il dispotismo illimitato dell'Imperatore, che è il « figlio del Cielo » e il « padrone della terra e dell'aria » è temperato da leggi statutarie, dal « libro delle cerimonie » che prescrive i suoi atti giornalieri, e dai Consigli che ne vincolano la volontà personale come quella di un monarca costituzionale dell'Occidente europeo.

È vero: l'amor patrio dei Cinesi ben poco ha di guerresco, quantunque non manchino esempi, anche nelle guerre recenti cogli Europei, di devozione estrema agli ordini del Sovrano e alle leggi del proprio paese; nè manchi alla loro letteratura, in qualche momento, la nota patriottica che tocca pure le altezze tragiche nella vigorosa ode « il cane del vincitore » dovuta a Tufu, contemporaneo e amico del grande Litaipe.

(1) MASSARANI, op. c. pag. 144 e C. II.

Digitized by Google

Al loro spirito pratico ripugna la gloria spesso inutile delle armi e l'eroismo prodigato per una libertà che non di rado è un nome vano; nè ad essi sono consentite generalmente le forme epiche della violenza feudale e della nobiltà ereditaria.

La loro storia medesima sembra non presentare affatto il processo naturale degli altri popoli, l'evoluzione immaginata da G. B. Vico: dei, semidei, uomini; che corrisponde nel pensiero di A. Comte ai tre stati successivi dello spirito umano in ordine alla conoscenza del mondo: teologico, metafisico, positivo.

I Cinesi sembrano aver cominciato senz'altro dall'ultima di queste tre grandi fasi dello spirito, di queste tre epoche diverse e successive nella vita delle nazioni.

Questi imperturbabili Cinesi, osserva il Massarani, nascono, si direbbe, adulti, e cogli occhiali sul naso. L'istessa precoce maturità contende loro di cogliere nella sua freschezza quel divino fiore della fantasia, il quale non germina che sulle vette del mito, là dove si arrampicano, sublimi pazzi, e popoli fanciulli (1).

Gli Dei di Confucio, se pur di essi si fa parola, rimangono confinati, come quelli di Lucrezio, in un'ombra silenziosa, donde non vengono mai a intorbidare le cose del mondo. Non semidei, non eroi, nel senso storico e leggendario della Civiltà mediterranea. Il Buddismo più tardi ha portato in Cina il culto dei santi e il pensiero dell'oltretomba, diffondendo nelle classi popolari uno spirito nuovo, come il Cristianesimo nelle razze Arye.

Al tempo degli Han il Buddismo si fa già sentire nella letteratura cinese, e vi introduce alcun che di strano e di fantastico, cioè quella tendenza teologica e metafisica che forma il carattere più spiccato delle genti semitiche e che da queste è passato negli altri popoli dell'Asia Occidentale, dando una particolare impronta di idealità religiosa al nostro Oriente classico.

Ma questa tendenza non si fa strada nelle classi più elevate e negli spiriti più culti. I letterati costudiscono il tesoro della vecchia sapienza cinese innanzi all'invadente fanatismo degli apostoli di Fo.

Il Buddismo, nato nell'India come una protesta contro il privilegio sacerdotale dei Bramini, si allarga al N. dell'Himalaia, formando intorno agli altari, grazie al celibato, una casta nuova e poderosissima: oppone alla famiglia il monachismo, alla filosofia il miracolo, alla burocrazia la propaganda; predica la fraternità universale, l'umiltà, la mortificazione, l'annientamento di sè nella contemplazione dell'essere, nel *nirvâna*; e promette ai diseredati la perfezione celeste dei santi (2).

Non incontra ostacoli nella costituzione sociale della Cina, ma trova resistenza nello spirito pratico di quella vecchia civiltà, che lo viene man mano accettando parzialmente, non senza profonde modificazioni.

(1) Massarani, op. c. Proemio XLI.
(2) Massarani, loc. cit. XXXVII.

La Cina accolse il Buddismo nella sua parte morale e pratica, come complemento del Taoismo e del Confucianesimo preesistenti, lo accolse come la religione più acconcia ai bisogni delle classi popolari. Ma il clero buddista rimase più numeroso, più potente, meglio organizzato nei paesi poveri dell'Altipiano, specialmente, come noi sappiamo, nel Tibet, ove esso è il vero padrone: non ha nessuna autorità, nessun potere nel bassopiano popoloso della Cina. I bonzi vi sono generalmente disprezzati.

Cinque dinastie si logorarono nella lotta contro il buddismo. Trovarono finalmente i Tang il vero rimedio: la tolleranza e la parità assicurata a tutti i culti. Il vecchio razionalismo cinese ha trionfato di ogni pregiudizio, di ogni diffidenza, riconoscendo le tre religioni di Tao, di Confucio e di Fo, poter benissimo stare insieme e completarsi a vicenda.

In pieno secolo VII e VIII, mentre l'Europa piombata nelle barbarie si travagliava nella elaborazione oscura e dolorosa dello Stato laico moderno, e profonda notte avviluppava l'Occidente, ove solo gli Arabi continuavano le tradizioni della Civiltà mediterranea, ecco i Tang, nell'Estremo Oriente, offrire al mondo lo spettacolo del savio governo, come forse da solo mezzo secolo è inteso in Europa. I confini dell'Impero si allargano, le sue armi battono per la seconda volta alle porte dell'Occidente addormentato, le arti della pace fioriscono e la gentilezza cinese tocca l'apogeo.

Da una parte l'Europa si agita in preda al feudalesimo e alla teocrazia, mentre le paure dell'oltretomba si rovesciano sul mondo vivente a soffocarvi ogni libertà, i principî non sanno scrivere e i letterati « pargoleggiano allineando acrostici in barbara latinità » dall'altra, in Cina, l'imperatore Tai-sung — in opposizione a quanto fecero i violenti predecessori degli Tsin e continuando la felice tradizione degli Han — fa raccogliere libri, fonda una biblioteca di 200 000 volumi, amplia di 1800 camere il Collegio imperiale, scioglie il gineceo, abroga imposte, mitiga il codice penale, impone ai suoi successori di non segnar mai sentenze di morte se prima non abbiano passato tre giorni nella meditazione e nell'astinenza, rivolge al suo erede, come estremo commiato, parole degne di Marco Aurelio. Alla sua morte la tranquillità è perfetta. Vuote, o quasi, le carceri: due soli rei di pena capitale in tutto il vastissimo impero. E la filosofia tollerante, spirito vivificatore del suo regno, trapassa nei successori. Uno di questi, fatto collocare il busto di Confucio fra quelli di Lao e di Fo, sentenzia senz'altro che *le tre religioni unite ne fanno una buona* (1).

Sotto gli imperatori filosofi di questa dinastia, nella pace universale di quel regno felice, vero gradino dell'umanità civile, in mezzo al fiorire delle arti, la poesia cinese raggiunse la sua maggiore perfezione.

(1) Massarani, op. cit. — Giglioli, op. cit., cap. XV.

Digitized by Google

Alla prima metà del presente capitolo, nelle pagine che ne formano il breve esordio sul « mondo Cinese » considerato in genere nelle sue arti e ne' suoi monumenti, abbiamo detto che quella poesia ha in massima parte indole didascalica, e che mancano ai cinesi la lirica e l'epica.

Rettifichiamo: manca la grande lirica considerata come l'espressione di uno stato di suprema esaltazione dello spirito, ma non manca, nè mai è mancata ai Cinesi la poesia equilibrata e serena della vita. Manca probabilmente la lirica primitiva non tenuto conto del San-fen, che pur contiene le traccie confuse d'altre forme letterarie contemperate nella esposizione fantastica di un mondo preistorico.

Giova pure ripeterlo; i Cinesi divennero adulti troppo presto. La loro storia non manca di grandi fatti, ma è mancata loro « la rozzezza delle menti eroiche » secondo la vigorosa espressione di G. B. Vico (1).

Già meglio di due mila anni av. C., osserva giustamente lo stesso Autore più volte ricordato, essi hanno un tribunale di matematici e d'istoriografi che vagliano tutte le tradizioni. Gli eroi della Cina imbrigliano fiumi, forano montagne, scavano laghi, come ingegneri moderni; nè vanno alla conquista del vello d'oro o all'assedio di Troia. Mentre gli uni compiono lavori grandiosi e utili in una società adulta ove la forza della collettività è nella pienezza del suo vigore, gli altri, i nostri eroi, nella loro quasi selvaggia individualità, si divertono a fare dei giuochi ginnastici, magnificati dalla leggenda. Il primo documento di regno in Cina, non è un'epopea, ma, come dice acutamente il Massarani, una bella e buona *inchiesta*, una vera descrizione statistica, geografica ed economica dell'Impero.

Certamente: non manca il ritmo musicale alle poesie raccolte nel Sci-king, ma, come già dicemmo, nessun indizio vi si trova della esaltazione che procrea le mitologie plastiche e pittoresche, nulla della concitazione guerriera che genera le epopee; bensì un alto senso dell'ordine nella natura e della legge nello Stato, una calma grandiosa e grave, una volontà perseverante, un amore soave e profondo della pace, del lavoro e della famiglia (2).

Il principale elemento dell'epopea, il meraviglioso, è quasi sempre messo in disparte, o confinato nelle bizzarre forme eroicomiche dei pupazzetti di porcellana. Gli spiriti vennero sempre lasciati ai magi e ai pontefici dell'Altipiano, allo sciamanesimo dei Turani fra le razze tartare, all'ascetismo buddistico del Bodgiul, fra i Tibetani. A luogo dell'epopea, noi troviamo già in Cina, da tempo immemorabile, la storia ed il romanzo.

Nel saggio critico del Massarani, le cui idee coincidono così spesso colle nostre e le cui espressioni, non di rado felici e caratteristiche, ci tentano sempre, troviamo una osservazione, che ci sembra molto giusta, circa il diverso modo di intendere la natura fra le genti Arye — considerate in quella antichità che ci è meno ignota — e i popoli dell'Estremo Oriente. Nel *Ramâyana*, nel *Mahabarata* e, più presso a noi, nell'*Iliade*, tutto un mondo di favole, ove risiede il meraviglioso epico, si interpone fra il poeta e il mondo reale. La natura si presenta come una scena, non come un ambiente che si incalorisce e si penetra del fiato istesso e del pensiero di colui che ci vive, come nella poesia di Virgilio e in quella di Dante. Virgilio, nel mondo Occidentale, è l'uomo nuovo che si mostra sugli Estremi confini dell'antichità Greco-romana; Dante gli succede (dopo i terrori di una seconda e più densa mitologia) e incombe, vivo, sugli orizzonti dell'Europa moderna. Nella vecchia letteratura classica delle razze Indo-europee, fra la terra e l'uomo troviamo generalmente una azione mediata e fantastica, non una vera intimità psicologica che scaturisce dal sentimento e dalla coscienza. La natura è intesa, come dicono i filosofi, *oggettivamente*.

I Cinesi che fin dalla più remota antichità appaiono liberi della pesante atmosfera delle mitologie primitive, si trovano pure da molto tempo nelle condizioni stesse che sono fra noi caratterizzate dalla lirica moderna, dopo Byron ed Hugo, dopo Lamartine e Châteaubriand.

Abbiamo accennato altrove al poeta *King-Juen* un consigliero e congiunto dei Sovrani al tempo degli Tsin, caduto in disgrazia ed esule, autore di un canto nel quale sfogò l'amara tristezza del suo spirito, prima di « seppellirlo volontario nella morte ». E la sua, ci parve quasi una manifestazione isolata di poesia soggettiva individuale, nel paese dove la forza collettiva è tutto, e l'individuo non ha valore per sè.

Ma nulla di tutto questo: la nota malinconica e individuale domina la poesia cinese fin dall'Antichità; e ce ne fa testimonianza lo stesso Sci-king di Confucio, compilato sui documenti precedenti il VI secolo av. C.

Nuovi elementi si manifestano più tardi nella poesia dell'*epoca degli Han*, che corrisponde al rinascimento cinese; mentre assume le forme più squisite di una civiltà adulta e raffinata, come già sappiamo, sotto la dinastia dei Thang.

Nel « libro dei versi » di Confucio, la poesia è deista e patriarcale; sente, sotto gli Tsin, la malinconia disperata di King-Juen, il poeta popolare, un temperamento lirico fra il Tasso e il Leopardi, la cui memoria è ancora venerata dopo 2000 anni; si rivolge a nuovi cieli col buddismo al tempo degli Han; si riconcilia col mondo reale, durante il regno avventurato dei Thang, e si rasserena (verso l'VIII secolo dell'Èra nostra) nelle forme equilibrate e tranquille dell'arte perfetta.

Un nuovo spirito di galanteria dà finalmente alla poesia cinese una eleganza manierata, che segna la decadenza.

Un desiderio di quieto vivere, in tutto conforme

(1) Massarani. op. cit.
(2) Massarani. op. cit.

Digitized by Google

allo spirito pratico e pacifico dei Cinesi; e, non di rado, una letizia spensierata sensibile a tutte le raffinatezze dell'arte, formano il carattere più spiccato della lirica nel « periodo aureo.

L'Estremo oriente ha avuto anch'esso il secolo di Augusto, cui non è mancato il suo Orazio. *Litaipe* è il « poeta principe » da tutti riverito come Orazio, come Petrarca, come V. Hugo fra noi; è il poeta felice che meglio d'ogni altro rappresenta questo periodo fortunato. *Tufu*, suo amico ed ammiratore, così canta di lui:

Primo fra i primi e grande in mezzo ai grandi
Tu che, benigno al par del Sol, beate
Fai le genti del dì che intorno spandi.
Volgiti a questa valle, ove ignorate
Suonan mie rime, e amor le raccomandi:
Fama nol può, chè oscuro troppo è il vate.

Litaipe fu già, da alcuni scrittori nostri, paragonato a Orazio; e Tufu, il cui nome significa « fiore d'eleganza » ad Anacreonte. Però la corrispondenza non è completa. I due poeti sono molto più moderni di ispirazione e di sentimento; e mostrano persino qualche curioso punto di contatto con Edgardo Poe e con Baudelaire — cosa che li allontana non poco dalla proverbiale compostezza cinese. Certamente si avvicinano di più ai nostri modelli di Anacreonte e di Orazio, che a quelli di Dante e di Shakespeare. Se Virgilio fosse nato in Cina, non avrebbe scritto che le Georgiche.

L'arte cinese ci dà piuttosto l'elegante, l'ingegnoso, che il grandioso. Le stesse torri di porcellana, anche quando sono colossali, sembrano balocchi da fanciulli. Il grazioso, il fine, il piacevole, vi tien luogo del severo, del robusto e anche del bello. Nella poesia cinese vi ha il grazioso con una molle, quasi sempre lieta, talor malinconica intonazione di barcarola che, soggiunge il Massarani « fa pensare a Venezia ».

I Cinesi hanno rifatta la natura in diminutivo, per il piacere degli occhi. Nelle loro case la nitida leggerezza è congiunta alla originale semplicità e bizzarria della forma: questa indole loro hanno integrata nella poesia.

Amano l'arguto, il sottile, il concettoso: i loro pensieri sono sempre personificati nelle immagini, che ce li presentano equilibrati ed euritmici, come euritmici ed equilibrati si alternano i suoni, secondo quel particolare sistema di favella e di scrittura, con tutti quegli avvedimenti formali che sono proprî della prosodia cinese e che si riferiscono al metro, alla rima, alla varia auritmia della strofa.

Ma i poeti cinesi, fin da quel tempo, si avvicinano ai nostri dell'epoca attuale per un'altra qualità singolare di cui non abbiamo quasi traccia nei nostri classici antichi e moderni, e che è più propria degli scrittori della razza anglo-sassone. Ad una ispirazione sempre delicata e gentile si associa non di rado il più fino umorismo, che col suo indefinibile sorriso fra il bonario e l'arguto, la stacca dal fondo classico ed accademico, per farla vivere ad un tratto vicino a noi.

E questo sorriso, pieno di benevolo scetticismo, non risparmia neppure il « Figlio del Cielo » nel suo gemmato eliso, poichè — mentre i Mandarini intorno a lui « parlano gravi di cose gravi » — il poeta lo vede, l'Imperatore, distratto da ben altri pensieri, alzarsi improvvisamente per andare « in aurea stola e gemmati lini » al chiosco di maiolica ove, in mezzo alle sue ancelle, sta la donna amata. Egli si era già troppo indugiato « all'opre disamene » che sono il governo dello Stato, e tolta così la tornata del Consiglio, lascia i Mandarini stupiti . . . forse meno di quel che si creda.

Basta siffatta odicina umoristica di quel capo ameno di Tufu — il più vario forse e il più simpatico di tutti i poeti del « libro di giada » cui non manca neppure l'ironia tagliente di Arrigo Heine — per farci intendere questo almeno: che sotto la caricatura grottesca della Cina ufficiale e convenzionale, ci deve essere, e c'era fin dal VII e VIII secolo (mille anni prima che l'Europa politica esistesse!) un'altra Cina più moderna, più vera, molto diversa da quella, e degna di studio.

Scrittura cinese; libri e biblioteche. Pubblicazioni periodiche. La scrittura cinese non essendo una notazione di suoni, ma una figurazione di idee, permette ai cinesi di leggere come leggono fra noi i sordomuti. Essi percepiscono le idee anzichè i suoni. Annettono alla scrittura i suoni che loro sono più famigliari, cosicchè possono leggere lo stesso libro pure appartenendo a provincie lontane e leggono i vecchi libri di Confucio tanto agevolmente quanto l'ultimo numero della *Gazzetta di Pechino*.

Leggendo ad alta voce lo stesso scritto i cinesi delle diverse provincie pronunziano suoni talora affatto dissimili, ma si incontrano tutti mentalmente nella medesima idea.

Questo modo di scrittura, che ci sembra tanto imperfetto e che è certamente assai complicato e macchinoso, concede tuttavia alla loro letteratura un tal grado di universalità che altrimenti non avrebbe potuto avere, con grave danno dell'unità morale, intellettuale e politica della Cina.

È una condizione questa di massimo rilievo nello studio di siffatte civiltà, e che non può ritenersi per nulla una cosa accidentale, come coefficiente necessario di quella grande organizzanione sociale. Noi sappiamo che l'ideografia costituisce generalmente il primo stadio della scrittura, la quale a poco a poco, da noi, per lento processo di analisi nei suoni, è diventata fonetica.

Ma nello stesso modo che lo sviluppo precoce della civiltà sorprese la lingua nella sua forma rudimentale monosillabica e, imponendole subito una letteratura, le rese impossibile ogni ulteriore sviluppo secondo le leggi naturali del linguaggio umano, così la scrittura rimase pressochè immobile nella sua forma primitiva o si modificò successivamente senza trasformare il sistema e senza avvicinarsi in alcun modo al sistema fonetico.

Il suono dei versi e l'effetto ritmico della strofa

Digitized by Google

nella poesia, che ha raggiunto tanta perfezione formale fra i Cinesi, si appoggia interamente ad una particolar forma di euritmia, il cui studio considerato nelle sue necessarie relazioni coi suoni deve essere certamente molto interessante per chi ha la rara fortuna di potersi applicare.

Ma da tutto quanto abbiam detto risulta sempre che la permanenza in Cina di siffatto sistema primitivo di scrittura, che rende possibile ai popoli dell'Estremo Oriente una così vasta associazione intellettuale, è interamente dovuto alla particolar natura geofisica di quell'immenso paese, che nella eccessiva fertilità delle terre gialle diffuse su una superficie tanto vasta, è stato così opportuno allo svolgimento della più antica e più grande delle società umane.

Aggiungiamo sulla scrittura alcune brevi notizie di fatto. È difficilissimo il dire quanti siano oggidì i caratteri della scrittura cinese. Secondo il P. Mailla se ne ammettono fino a 80,000. Il gran dizionario di Kang-si non ne contiene che la metà (1). Tolti i nomi proprî e i termini tecnici possono ancora ridursi di un quarto. I Cinesi cessarono da lungo tempo di aumentare la lista dei loro caratteri, ed anzi cercano oramai di restringerla. Circa 3000 soltanto la lingua letteraria moderna ne ha preso in prestito dalla lingua dotta; e questo numero basta per tutte le combinazioni più in uso

Un primo indizio di sistema fonetico incomincia a farsi strada fra i Cinesi, che già nell'uso comune adoperarono gli uni per gli altri quei caratteri che hanno la stessa pronunzia.

I mercanti e gli artigiani si servono, per ogni sillaba, di un solo carattere, senza considerarne e senza conoscerne neppure il valore ideografico primitivo, e formandosi così un vero sillabario. In questo modo soltanto riescono a scrivere talvolta i dialetti provinciali e a rappresentare le pronuncie dei nomi stranieri, che non sono affatto riconoscibili nei libri cinesi.

Per scrivere sulla carta adoprano un piccolo pennello; e la scrittura si forma delle linee perpendicolari succedentisi da diritta a sinistra.

I caratteri hanno subìto anch'essi notevoli modificazioni: i segni larghi ed angolosi della scrittura *cinan*, che trovasi nelle iscrizioni, sulle monete e nei sigilli, come pure i tratti spessi e simmetrici della scrittura *li*, cioè dei pubblici uffizi, non si riconoscono più nelle forme accorciate e corsive della scrittura *zao*, che serve nel commercio e che i Cinesi, anche delle ultime classi sociali, generalmente conoscono.

Veniamo ora alla produzione letteraria della Cina, considerata come materiale di biblioteca.

Già abbiamo detto della biblioteca di 200,000 volumi fondata dall'Imperatore Tai-Sung, il principe saggio, continuatore efficace della felice tradizione degli Han. Il sinista Pauthier osserva che la gran collezione di « opere scelte » fatta incominciare nel secolo scorso (1773) dall'Imperatore Kien-lung, contava già quasi 80,000 volumi nel 1818. E se ne aspettavano altri 100.000 (1). Sono numerose le opere grammaticali, quelle di morale, di storia La letteratura cinese ha, come abbiam detto, numerosissimi romanzi, e anche drammi, novelle, racconti di viaggi, biografie.

Molte opere hanno forma di enciclopedie e dizionarî, con grandissimo numero di volumi. Nè mancano opere illustrative di altri popoli, come i Giapponesi, i Tibetani e i Turchi. Vi hanno versioni da lingue straniere, specie dal Sanscrito.

Kien-lung fece stampare nel suo palazzo una vasta cronologia, desunta dai documenti. La geografia ufficiale — una copia della quale si trova nella gran biblioteca di Parigi — conta più di 300 volumi.

Tutte queste opere che fanno parte delle grandi raccolte imperiali sono già il risultato di un enorme lavoro di esclusione, e non formano ancora in tutta la sua mole immensa il vero materiale letterario dei Cinesi.

Quanto al giornalismo ci restringeremo ad una semplice notizia. Presentemente vengono pubblicati nella Cina 28 periodici settimanali, tutti di recente fondazione. La *Gazzetta di Pekino*, detta *King-ciou* « trascritti della Corte » il giornale più antico della Terra, pochi anni or sono, era ancora l'unico periodico del mondo cinese.

Concludendo diremo che « le leggi di collocamento » della lingua cinese, rimasta tuttora alle radici primitive, bastano pienamente non solo al consorzio domestico e sociale, ma al legislatore di genti numerose, al romanziere, al poeta, allo stesso filosofo che sa persino abusarne per costruire edifizî sorprendenti di pensiero. Come si possano compiere grandi cose con semplici mezzi fu dimostrato dai Cinesi per mezzo della loro lingua (2).

§. 2. *Invenzioni e scoperte; prodotti naturali e industriali; scienze dei Cinesi.* Molte invenzioni e scoperte, anche dall'opinione volgare, sono fra noi attribuite ai Cinesi. Si è, come sempre, andati all'esagerazione. La carta, la stampa e la bussola sono indubbiamente fra le più accertate. Ma per quest'ultima si rendono necessarie alcune notizie che riducono al vero suo valore la scoperta attribuita ai Cinesi.

Nel *San-fen* (3) si fa menzione del « Carro magnetico » col quale *Hien-y-uan* seppe dirigersi con tutto il suo esercito in mezzo alle tenebre. È questa la notizia più antica delle proprietà fondamen-

(1) Questo dizionario conterrebbe propriamente 44.449 caratteri, che rappresentano ciascuno un gruppo di significati distinti. Più di 150 segni, che figurano ciascuno una serie particolare di idee, si leggono come *i*. La diversità delle intonazioni, dando tanti significati al medesimo monosillabo, ha determinato la necessità di segni diversi.

(1) *Encycl. Nour.* Vol. III, p. 537.

(2) Hellwald, *La Terra e l'Uomo*. vol. II, pag. 667. — Peschel, *Ausland*, 1872, n. 14, pag. 315; — R. K. Douglas, *The language and literature of China*. Londra, 1875. Veggasi per altre notizie sulla lingua e letteratura Cinese l'Appendice bibliografica di questo capitolo.

(3) Puini, op. cit. pag. 59.

Digitized by Google

tali dell'ago magnetico. Ammessa l'autenticità del San-fen, la conoscenza di questa proprietà risalirebbe ai tempi che precedono la 1.ª dinastia, cioè innanzi ai 2000 anni av. C.

Questo apparecchio di orientamento dei cinesi era imperfettissimo. Si trattava per lo più di un fantoccio mobile applicato ad un asse di legno, verticale, girevole, il quale con un braccio teso, contenente una sbarretta calamitata, segnava il sud. Però questo medesimo gingillo, considerato

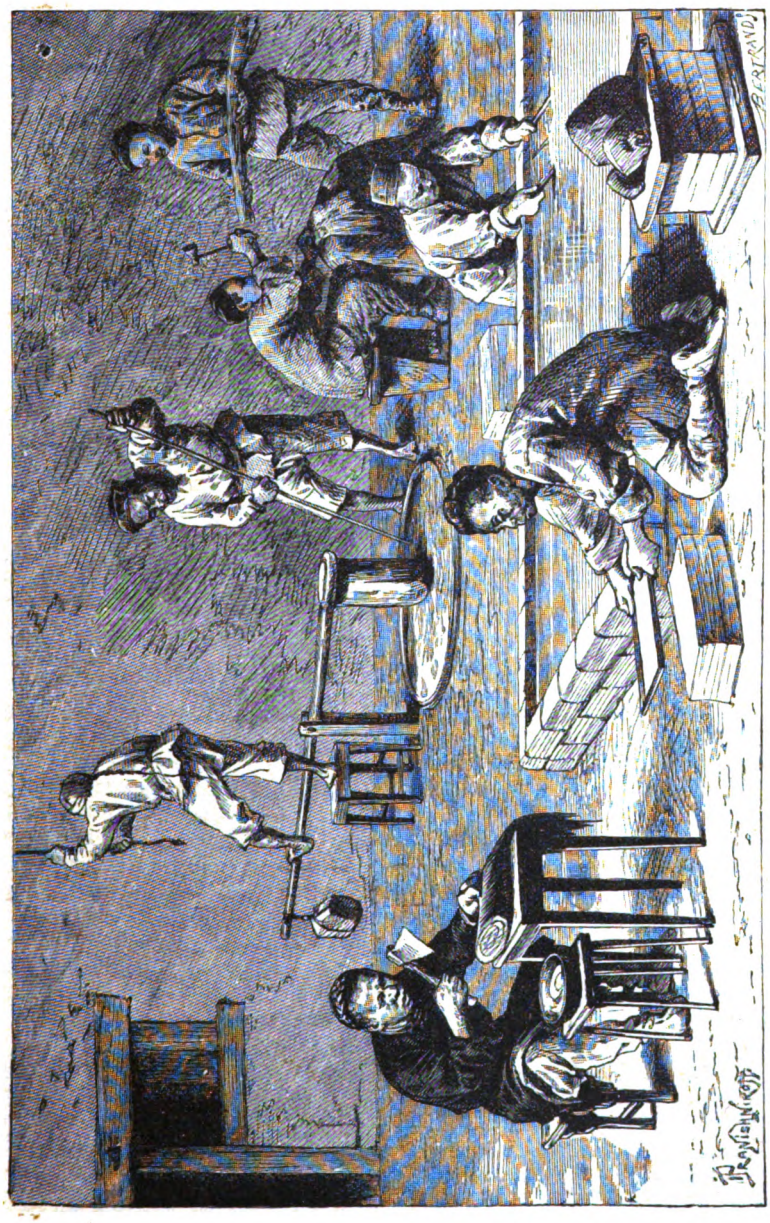


Fig. 319. — Fabbricazione della carta.

dai Cinesi come una rarità ed un secreto, non era affatto conosciuto dal popolo. Era destinato ad uso esclusivo degli imperatori.

Prima che si avesse questa preziosa notizia del primo e più fondamentale elemento della bussola moderna tolta da un antichissimo libro cinese, le ricerche del Klaproth avevano già provato che i Cinesi conoscevano la proprietà della calamita molto tempo prima di noi. Un dizionario che daterebbe dal 121 dell'E. V. dà la seguente definizione della calamita: *una pietra colla quale puossi dare una direzione ad un ago* (1).

La vera *bussola marina*, coll'ago magnetico

(1) E. H. Giglioli, *Viaggio intorno al Globo*, op. cit. pag. 713.

Digitized by Google

bilicato e mobile intorno all'asse di rotazione, chiuso nella scatola, detta *bossolo*, onde appunto il nome di *bussola*, è dovuta interamente agli Amalfitani del secolo XII (1).

L'*arte del navigare*, data la nessuna cognizione della vera bussola marina, è facile comprendere che non poteva avere fra i Cinesi un grande sviluppo, oltre il piccolo cabotaggio, attraverso quei mari tempestosi solcati dai tifoni.

La maggior parte delle scoperte, invenzioni ed arti dei Cinesi forma oggetto di vere e proprie industrie, che valgono meglio di ogni altra cosa a fissare lo spirito pratico di quella nazione. Nè mancano su questo argomento fra noi opere importanti, alle quali rimandiamo per più estesi particolari i nostri lettori (2).

La Carta formata di scorza di bambù ha ricevuto estese applicazioni nella Cina. La seconda scorza di quell'albero macinata con acqua chiara, serve di materia alla carta. Se ne fanno fogli molto estesi, bianchi e lisci, che per mezzo dell'allume sono resi così risplendenti che paiono argentati.

La scorza del gelso fornisce pure la materia per la fabbricazione della carta e di alcune stoffe. La carta del gelso non è meno pregiata di quella del bambù.

La *carta di riso*, così chiamata impropriamente, è formata col midollo dell'*Aralia papyrifera* (3). È uno dei più importanti prodotti dell'industria cinese nelle provincie meridionali. Splendida è questa carta e mirabili nel loro genere sono le pitture che i Cinesi sanno fare su di essa (4)

La carta, fabbricata cogli stracci, il cui uso in Europa non risale al di là del IX secolo, era già da molti secoli conosciuta e largamente usata in Cina, fin dal I secolo dell'E. V. Secondo il Du-Halde, in quel tempo un mandarino del palazzo imperiale fece fabbricare la carta con vecchi stracci di seta. La fabbricazione della carta di cotone era già un'industria antica e diffusa nell'Estremo Oriente prima che a Fabriano, nella Marca di Ancona, verso la fine del secolo XIII o in principio del successivo, venisse eretta la più antica cartiera d'Europa.

Anche la *Carta moneta* sostituiva già la valuta metallica, secondo regole prestabilite, nell'impero Cinese, non solo molti secoli prima che fosse in uso fra noi, ma pure molto tempo innanzi che il Cubilai ne potesse sembrare l'ingegnoso inventore, secondo la narrazione di Marco Polo (1) Ed anzi quell'antica civiltà era già passata per la triste esperienza e le grandi rovine economiche a cui l'abuso della circolazione cartacea condusse molto più tardi l'Europa dopo la fondazione della famosa banca Law, nel secolo scorso.

L'*Inchiostro*, fin dal tempo degli Tsin (2), adoperano i Cinesi, fatto con nero fumo sospeso in una soluzione saponosa od alcalina per mezzo di un corpo gelatinoso. Anche nella fabbricazione dell'inchiostro come in quella della carta i Cinesi han saputo raggiungere una grande perfezione tecnica. Per renderlo più corrente, il composto, lo si mescola con una particolare specie d'olio; e per togliere l'ingrato odore dell'olio e del grasso, vi si uniscono dei profumi. Dopo di aver ridotto tutto il miscuglio alla consistenza di una pasta, si getta dentro una forma, dalla quale escono poi quei piccoli prismi o cilindri, spesso dorati e lavorati con figure di draghi, di uccelli, di fiori.

La finezza dell'inchiostro, oramai tanto conosciuto e famigliare ai nostri disegnatori, conferisce alla scrittura cinese un carattere affatto speciale, permettendo di farne col pennello quasi una pittura delle idee, eseguita per lo più colla massima cura.

La *Calligrafia* è cosa essenziale e di grande importanza in questo genere di scrittura, a cui l'euritmia dei caratteri conferisce l'immagine efficace di ciò che noi chiamiamo l'armonia dello stile e la musicalità del periodo. Per essere ammessi a ricevere i primi gradi fra i letterati, i Cinesi hanno l'obbligo di fare le prove di « periti scrittori ». Una lettera mal figurata in un'opera o in una supplica diventa non di rado un errore capitale, che può anche modificare o alterare affatto il senso delle parole.

La Stampa, considerata in un senso un po' diverso dal nostro, fin dal VI secolo fu conosciuta e praticata in Cina. La scrittura fonetica, fondata sulle infinite combinazioni di pochi segni, che sono le lettere dell'alfabeto, permette a noi l'uso dei

(1) T. Bertelli, Conferenza fatta in Livorno il 3 agosto, 1893. — La notizia del fantoccio magnetico cinese venne forse nel Mediterraneo per mezzo degli Arabi, probabili intermediari fra l'Estremo Oriente e gli Amalfitani, fin dal secolo X. I primi portolani risultano infatti della prima metà del secolo XI. Un manoscritto importante, attribuito ad un autore dell'XI secolo ed esistente nella biblioteca Nazionale di Parigi, ci dà fin da quel tempo i nomi italiani della *Rosa dei Venti*. Quel manoscritto, dal quale — secondo il Bertelli — attinse Brunetto Latini parte del suo *Tesoro*, conferma la derivazione Amalfitana dei nomi in questione.

Guyot de Provins e Brunetto Latini sarebbero, secondo riferisce il Giglioli, i primi Europei che fecero menzione della calamita come strumento di direzione.

L'applicazione di quel prezioso trovato alla navigazione, la sua diffusione nell'Occidente e i suoi perfezionamenti successivi dal secolo X al principio del XIV — anche dopo aver decisamente abbandonata la leggenda di Flavio Gioia — non cessa di essere l'opera esclusiva degli Italiani navigatori che hanno preparato il Rinascimento anche nel campo della Geografia Esploratrice.

(2) S. Julien et P. Champion, *Industries anciennes et modernes de l'Empire Chinois*; Paris, 1869.

(3) La pianta detta *Tung-tsau* è coltivata estesamente nell'isola di Formosa, e anche probabilmente nel Fokien, nel Kuan-tung, nel Junnan.

(4) Giglioli, op. cit., pag 676.

(1) M. Polo, ediz. cit. del *Yule*, vol. I, pag. 409. — Ediz. cit. del *Bartoli*, pag. 140.

(2) Giglioli, op. cit., pag. 679-46. — L'inchiostro chiamasi *meh*. Si prepara col carbone animale o vegetale, mai col nero di seppia, come forse era in antico. A Sciang-hai vi sono numerose fabbriche d'inchiostro. Quivi il G. vide usare grasso di maiale per ottenere il nero dell'inchiostro più fino. Anche la colla usata per fare la pasta, e la macinazione, influiscono sulla finezza dell'inchiostro. Le qualità più fine non sono le più ornate, spesso sono in bastoni esagonali; le qualità medie sono dorate; le infime hanno la forma di bastoni cilindrici. I profumi, muschio o canfora, non costituiscono un criterio di finezza.

Digitized by Google

caratteri mobili, ciò che non fu mai possibile, se non che entro limiti molto ristretti, ai Cinesi (1). Con pochi caratteri, che sono sempre gli stessi, noi possiamo stampare successivamente, foglio per foglio, grossi volumi; mentre invece i Cinesi sono costretti a farne un vero lavoro di incisione su tavole apposite, le quali non possono servire che per la medesima opera. La loro stampa non è che incisione. Chi vuole dare alle stampe un libro lo fa prima scrivere da un eccellente calligrafo. L'intagliatore l'attacca con la colla sopra una tavola liscia, si eseguiscono i lineamenti col bulino, in modo tale che i caratteri segnati rassomigliano perfettamente all'originale (2). Fatto questo lavoro per un libro, è facile intendere che il metodo cinese presenta tutti i vantaggi della stereotipia (3).

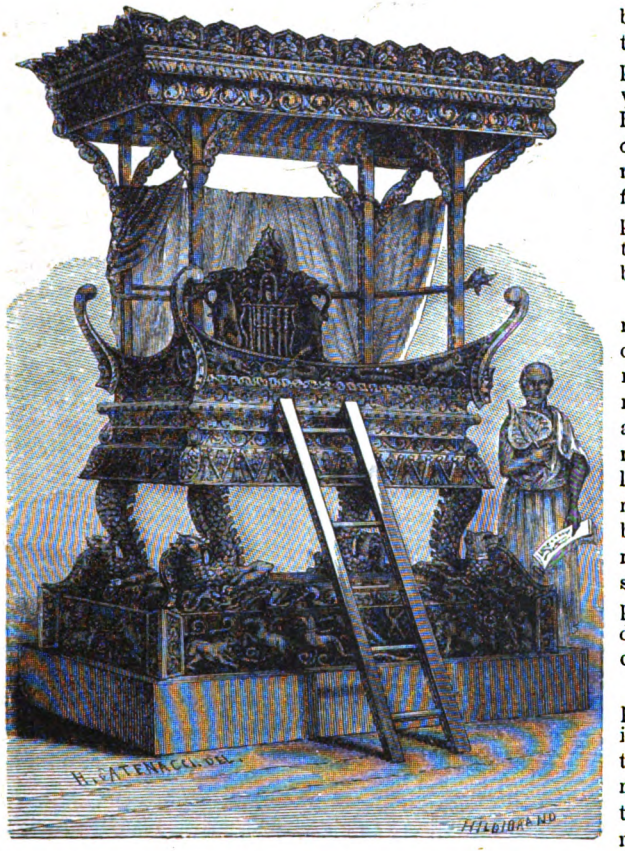


Fig. 320. — Pulpito scolpito.

(1) Circa nel 1150 dell'E. V. un fabbro per nome *Pishing* avrebbe inventato, in Cina, dei « tipi mobili » *hopan*. Erano di terra cotta, ed egli li incollava sopra una lastra di ferro per comporre le pagine. Però non se ne sparse l'uso; e i tipi mobili metallici, fusi assai dopo sotto Kang-hi, lo furono dietro suggerimento degli Europei, i missionari matematici dell'epoca moderna.

I libri, in qualsiasi modo stampati, costituiscono una grande industria in Cina. Una via lunga un miglio, a Peking, è tutta occupata da librai. Anni sono, osserva il Giglioli (pag. 576), vi era in vendita per 100,000 lire una copia completa della *Collezione imperiale di Letteratura antica e moderna*, in 6.109 volumi, dovuta a Kang-hsi, e stampata coi caratteri mobili in rame. Sembra affatto insussistente, o almeno non è provato, che libri cinesi stampati in legno e portati in Europa da Marco Polo abbiano suggerito a Panfilo Castaldi (1426) l'idea dei caratteri mobili, invenzione che ad ogni modo venne resa pratica e veramente nuova e potente dal Guttemberg (Giglioli, op. cit. pag. 642, Yule, *Marco Polo*, I, p. CLVII; II p. 473 della 1ª ediz.).

(2) Salmon, op. cit. vol. cit. pag. 142.

(3) Nelle tipografie cinesi, come pure nelle giapponesi, si stampa da blocchi di legno, sui quali si è eseguita, prima dell'incisione, una decalcografia, ottenuta coll'incollare rovesciato sul legno un foglio sottile di carta, accuratamente scritto. Non si usano torchi. Lo stampatore ha due spazzole: con una dà l'inchiostro, coll'altra stende la carta, e ottiene una nitida impressione. Metodo adoperato già innanzi nell'epoca dei Tang (Klaproth, *mém. sur la bussole*. — Champion, op. c.t.).

L'*Incisione in legno* fu praticata in Cina da gran tempo unicamente per la stampa dei caratteri. Vi rimase stazionaria e pressochè estranea all'arte figurativa.

La *Pittura cinese* è in massima parte un'arte industriale: si riduce ad una figurazione molto imperfetta, caratterizzata da una strana deficienza di prospettiva e di chiaroscuro, ai cui effetti i Cinesi sembrano insensibili. Riescono per eccellenza nel disegno degli oggetti di storia naturale, e il loro colorito, ottenuto con grandissima cura, è straordinariamente brillante. Sono notissime fra noi le pitture cinesi sui vasi di porcellana. È una pittura decorativa molto curiosa e dove l'artefice pare si compiaccia di ogni sorta di storpiature e buffonerie.

Non mancano però affreschi molto caratteristici, generalmente poco conosciuti, di cui uno antico e pregevole rappresenta forse l'unica divinità femminile dell'olimpo buddistico, coll'immenso drago che le si avvolge sotto i piedi, quasi la Madonna dell'Estremo oriente (1).

La *Scultura* il più delle volte è interamente decorativa, nei palazzi, nei templi, nelle tombe, nei ponti meravigliosi. Si piace di figurare leoni, tigri, elefanti e forme bizzarre di animali fantastici, come dragoni, e liocorni. Il *leone coreano*, puramente convenzionale, è assai comune nella scultura Cinese, come pure in quella del vicino Giappone.

Ammirabili sono le decorazioni delle *tombe dei Ming*, quaranta chilom. circa a N. di Pechino, e, sulla via che conduce a questi monumenti dell'arte medioevale dell'Estremo Oriente, allineati sulla vasta campagna solitaria, i grandi elefanti di pietra, i camelli e i guerrieri. Centinaia di leoni in pietra e due elefanti adornano il gigantesco ponte sul Ven-ho, costrutto da Kang-hi.

(1) Di questa divinità sarà accennato a suo luogo più innanzi, trattando del culto multiforme de Cinesi.

Digitized by Google

Oggetti preziosi per la materia e per il lavoro, specie in oro, argento, agata, calcedonia, erano raccolti nel « Palazzo d'Estate » saccheggiato dagli Europei nel 1860. Svariate sculture in marmo bianco si ammirano tuttora fra i pini dell'immenso parco e fra i monumenti più originali dell'architettura cinese.

Oggetti d'arte, antichi e moderni, bronzi, vasi e figure, adornano le botteghe delle città. Vi sono statuette di bronzo rappresentanti divinità buddistiche, grandi vasi, pure in bronzo, con figure di draghi saldate ai due lati, fiori e linee tracciate, con intarsi di metallo bianco. Sono molto pregevoli i lavori di bronzo o di rame coperti con sottile strato di smalto. Questi lavori smaltati sono generalmente antichi e molto ricercati.

Il *gon*, o *tam tam*, è un disco sonorissimo, formato di rame e stagno nella proporzione di 77 a 23, su 100 parti in peso, con un diametro di circa 30 centim., lavorato in un modo affatto speciale.

Il metallo bianco, o *peh tung* (forse *pei tung* « bianco orientale »?), usitatissimo nella Cina e nel Giappone, corrisponde al nostro pakfond, nome derivato certamente dal *pak fung* giapponese (1).

Lo *specchio magico dei Cinesi*, comune anche nel Giappone, è uno specchio metallico di forma circolare, con un manico. È levigatissimo da una parte, mentre dall'altra si veggono delle figure leggermente disegnate in rilievo. Quando in una camera oscura si fa cadere un raggio di sole sulla superficie liscia, riflettendolo su una parete bianca si veggono disegnarsi nel disco luminoso riflesso le figure della parete opposta dello specchio (2).

Medaglioni di giada lavorata a figure ed altri oggetti formati di questa pietra preziosa, di un verde bianchiccio translucido, come pure i *Giu-i* « come volete » di legno nero, foggiati ad S, sono emblemi e regali di buon augurio. Bambù squisitamente lavorato a grotte, capanne e figure umane, vasi scolpiti in corna di rinoceronte, a cui i Cinesi attribuiscono virtù speciali, figurano nelle botteghe di lusso.

La Ceramica, ossia l'arte di fabbricare oggetti di terra cotta, ottenne assai per tempo nell'Estremo Oriente un grande sviluppo, specie per *l'uso della porcellana*. È questa la materia di cui sono formate le stoviglie più fine e più pregiate, oggetti d'arte e anche strumenti musicali: costituita in gran parte di silicato d'allumina (3).

La *Porcellana* è assolutamente un prodotto cinese. Ed è tanto caratteristico di quella industriosa nazione che la lingua inglese, com'è noto, ha un solo vocabolo per designare la Cina e la porcellana. Il vocabolo che usiamo noi deriva dal Portoghese, e significava in origine certe conchiglie da cui i portoghesi credettero dapprima formata la porcellana. Invece il termine generico cinese è *tsz'hi*. Però anche nella Cina non sembra fosse conosciuta fino al tempo degli Tsin (1) prima della dinastia degli Han (202 av. C.), mentre nel Giappone le prime manifatture di porcellana risalgono al I secolo dell'E. V. (2). La porcellana dicesi inventata a Sang-ping, nell'attuale provincia di Ho-nan. Però la vera patria di questa grande industria, dove la materia prima è tuttora migliore e più abbondante, è senza dubbio il Kiang-si. Sotto gli Han si fabbricavano vasi di *porcellana verde* riputati in tutto l'impero per la loro bellezza. Medhurst trovò menzionata la *porcellana verde* in un poema scritto sotto il regno di Van-ti (175-151 av. C.) della dinastia degli Han. J. Davis che, dopo il p D'Entrecolles, raccolse più copiose notizie sulla storia della porcellana, avrebbe trovata la prova dell'esistenza di una fabbrica di porcellana nel Kiang-si, al principio del VII secolo. Marco Polo è il primo Europeo che parla di questo prodotto dell'Estremo oriente. Sessant'anni or sono Roselliui scoperse boccette cinesi di porcellana, con iscrizioni, in antiche tombe egizie, testimonianza di vecchi rapporti commerciali fra i greco-egizî e la Cina dopo il I secolo (3). Verso la fine del VI secolo dell'E. V., si fabbricarono *porcellane verdi*, poi si fecero le porcellane a fondo bianco, e nel X secolo se ne diedero nuovamente di azzurre, ma sottili come fogli di carta, sonore e risplendenti come specchi. Sono le celebri *porcellane di Ciai*, delle quali più non si conosce il modo di fabbricazione. Nel secolo XV si fabbricarono porcellane dipinte con figure di animali e piante; più tardi si incominciò ad usare l'azzurro di cobalto.

L'*Architettura* presenta, come tutti sanno, un indole affatto speciale non solo in ordine alle forme estetiche, ma anche e particolarmente per la costruzione, che ne è l'elemento fondamentale. Già abbiamo accennato alla mole prodigiosa di alcuni monumenti cinesi e alle loro costruzioni gigantesche. I materiali che si impiegano sono il legno, particolarmente il *nanmon* (specie di cedro), la

(1) N. Rondot, *Étude pratique du commerce d'exportation de la Chine.* — S. Julien e P. Champion, op. cit.

(2) Giglioli, op. cit, pag. 352; — G. Govi, *Ricerche ed esperienze intorno agli specchi magici dei Cinesi.* Atti della R. Accad. d. Sc. di Torino, 1864 e 66.

(3) La porcellana viene fabbricata con quell'argilla bianca, morbida, friabile, che si chiama *caolino* da *kao-ling*, nome di un monte del Kiang-si. È bianca, translucida, dura, con una debole lucentezza vitrea. È questa la *vera porcellana cinese*, o porcellana dura.

Si fabbrica però della porcellana dura anche con una mescolanza di creta, di sabbia silicea e di feldspato. Ed al feldspato, o *petunzé*, che si adopera per far la vernice, si aggiunge talora del quarzo. Veramente il *peh-tun-tse* sarebbe proprio il quarzo, secondo osserva il Giglioli (pag. 6?9).

La *porcellana tenera* venne fabbricata in Francia prima del 1700, con una mescolanza di argilla bianca, creta, selenite, salmarino, salnitro.

(1) Stanislao Julien, *Storia e fabbricazione della porcellana cinese*, 1856. — Sir J F. Davis, *China*, Lond. 1857, vol. II, p. 204.

(2) Hoffmann, *Sulla fabbricazione della porcellana nel Giappone* (vers. dal Giapponese).

(3) Rosellini, *I monumenti dell'Egitto e della Nubia*, II, p. 337. Pisa, 1834. Le boccette e i caratteri sono quelli che i Cinesi usano ancora oggidì. I caratteri *zao* ivi usati non sono anteriori al I secolo.

Digitized by Google

pietra, il marmo, i mattoni, il bambù e le tegole verniciate o di porcellana. La costruzione delle case è diretta da un pubblico impiegato, che potrebbesi chiamare ispettore di distretto. Le abitazioni ordinarie hanno un sol piano. Le case di molti piani erano altre volte di gran moda, e se ne costruivano dell'altezza di oltre 60 metri. Le colonne di legno sono comuni, da otto a dieci diametri di altezza. Poggiano su basi di pietra, e non hanno capitelli. I tetti, costrutti di bambù, spesso sono doppî, colle gronde rivolte in su e agli angoli appese figure grottesche di dragoni ed altre cose simili. Le colonne e le travi spesso sono di legni preziosi, come il *tek*, intarsiati di avorio, di rame o di madreperla; e l'uscio che talora è un perfetto circolo, non è la cosa meno singolare di una casa cinese. Le soglie delle porte sono di pietra; nel rimanente le pietre e il marmo vengono più di rado adoperati che il legno, i mattoni e le tegole. Le torri che noi chiamiamo *pagode*, così comuni nella Cina, possono contare, come quella di Nankino, nove piani, con pianta ottagona, o quadrata, o esagona, o rotonda: costrutte in pietra, in mattoni, in porcellana e in legno. Ogni piano ha un soffitto ed un balcone con cancello di squisito lavoro. Le case più appariscenti per vivacità di colori sono generalmente ammirate.

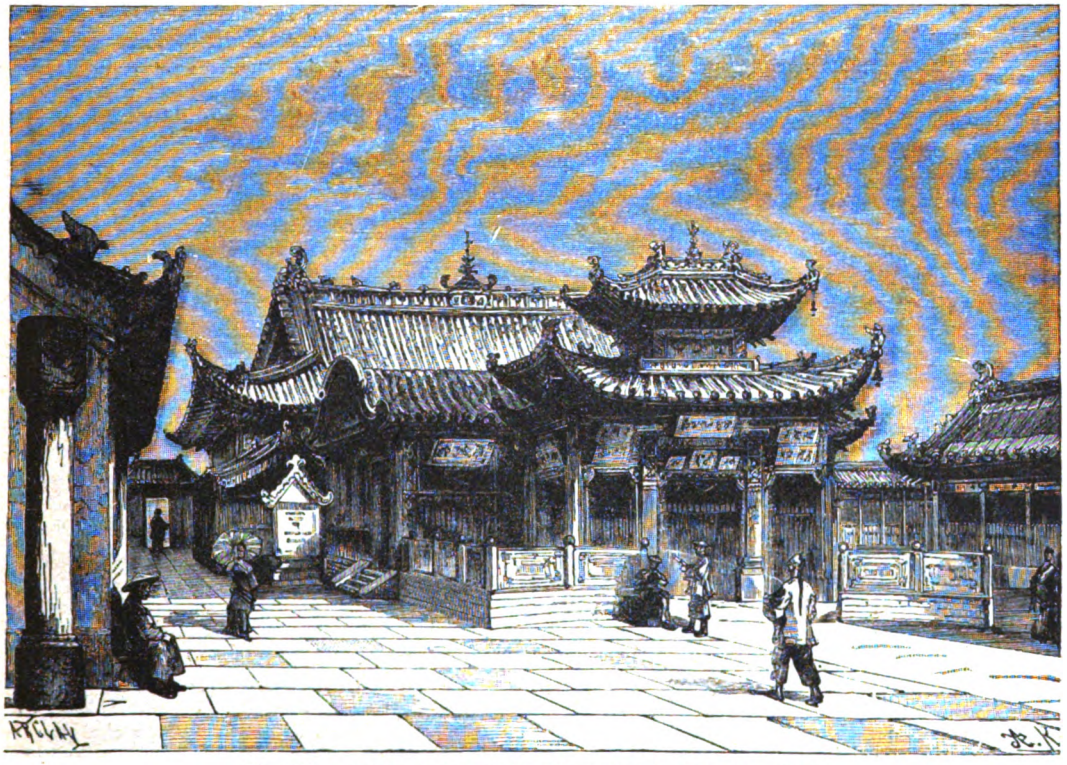


Fig. 321. — Forma architettonica più comune di un tempio cinese.

Bene spesso le case dei Cinesi più agiati sono deliziosi villini, con forme bizzarre, a balconi, a logge, tra il verde dei frutteti e i laghetti graziosi. In alcune città, come a Sciang-hai, per i forestieri sono particolarmente notevoli i così detti « Giardini del thè ». Occupano un'area estesa di forma irregolare, e circondata da botteghe piuttosto eleganti. Però il qualificativo di giardini, osserva il Giglioli, era affatto onorifico nel tempo in cui la Magenta toccò questo punto della Cina. Egli non vide alcun albero nei ritrovi di questo genere che allora frequentò a Sciang-hai, all'infuori delle piante che erano nell'acqua, la quale formando un laghetto e varî canali, traversati da curiosi ponti a zig-zag, copriva una bella parte del recinto. Da quell'acqua sorgevano isole, con eleganti padiglioni a forma di pagoda, oppure scogliere con grotte ingegnosamente fabbricate, sormontate da eleganti chioschi (1).

Molto rimarchevole è generalmente nelle città di commercio il *jamen*, o palazzo del *taotai*, ove risiede questo funzionario, una specie di sovraintendente per la parte che concerne i diritti di tariffa prelevati dal governo. Il *pailau*, od arco decorato, che dà accesso al recinto nel jamen di Sciang hai, è grandioso. Innanzi alla soglia, come nelle case più modeste, vi ha una parete che maschera la porta e che trattandosi di un ufficio governativo è decorata di un enorme drago rosso dipinto su campo bianco. Sovra il pailau si veggono delle iscrizioni. Nell'interno, le stanze sono generalmente pochissimo mobiliate, o quasi vuote.

(1) GIGLIOLI, op. cit., pag. 629.

Digitized by Google

I *Monti di pietà* figurano non solo fra le più antiche e più diffuse istituzioni cinesi, ma tengono pure un posto speciale nell'architettura del paese, come le vecchie pagode acuminate, e formano un elemento assai distinto nell'aspetto generale delle città, presentandosi quasi larghe torri non merlate, disposte qua e là a non grandi intervalli.

Il *Sistema musicale* dei Cinesi è affatto primitivo, e forse appartiene ai tempi più remoti della monarchia. Rigettando costantemente ogni altra armonia, non si discostano dall'unisono o dall'ottava. Il loro canto è semplicissimo, ed evita i semitoni. Suonano il flauto e la chitarra. Amano il frastuono dovuto in gran parte, oltre che allo squillo argentino del *gong*, ad una specie di tamburo percosso da un martello di legno. Nulla di più ingrato all'orecchio europeo di un concerto cinese. Il loro canto è rauco e scordato; e fra i loro numerosi strumenti a corde nulla di più abbominevole del *ti-kin*, piccolo violino a due corde che manda suoni veramente strazianti (1). Di certo, molto superiore, e con minori lacune nella gamma, è la musica Giapponese (2).

La *Polvere pirica* va pure generalmente annoverata, colla stampa e colla bussola, fra le scoperte cinesi. Ma anche su questo argomento sarebbero necessarî alcuni schiarimenti. Certo è che assai prima che in Europa si facesse uso nelle guerre di siffatto mezzo di distruzione, i Cinesi conoscevano una sostanza poco dissimile. Però l'uso ne era molto diverso; e non pare se ne conoscesse altro impiego che pei fuochi artificiali. Come mezzo di offesa usavano i Cinesi varie altre materie infiammabili: mescolanze di petrolio, di resine, di catrame, di corpi grassi diversi. Non è escluso che essi possano aver insegnato indirettamente agli Arabi il modo di formare nuovi composti esplosivi e che questi combinando in varie proporzioni il salnitro, collo zolfo e il carbone, abbiano poi trasmessa all'Occidente, oggetto di ulteriori perfezionamenti, la nuova scoperta. Non fu che nel VII secolo che gli Occidentali conobbero il salnitro, per mezzo dei chimici Arabi. Negli scritti arabi del tempo il salnitro è spesso chiamato « sale cinese » o « neve della Cina ». In molti paesi del vasto impero il salnitro copre il suolo colle sue efflorescenze.

Secondo il Mayers, citato dal Giglioli, i Cinesi furono i più antichi e abili pirotecnici del mondo, ma soltanto nel XV secolo avrebbero appreso dagli Europei a far uso della forza impellente della *polvere da sparo* (3).

Il Lepsius (4) conferma ai Cinesi il primato nell'uso pratico della proprietà di detonazione che possiede il salnitro infiammato, insieme con altri corpi facilmente combustibili. M. Polo fin da'suoi tempi vide queste cose come un'arte infernale e straordinaria dei Cinesi. Le prime armi da fuoco furono usate in Europa tra la fine del XIII e il principio del secolo XIV.

La *Vernice*, che dai Cinesi è applicata alla pittura dei vasi, come pure sopra tutte le masserizie di legno, non è una composizione, o un secreto speciale. È una gomma che esce gocciolando da un albero, il *tugshu* (elaeococca). Nelle botti entro le quali si trasporta, pare simile a pece liquefatta. Non ha odore e si stempera con olio. Ha una trasparenza e una lucentezza particolare (1).

La *lavorazione dei vetri* pare sia stata introdotta nella Cina dagli Europei. Il vetro si fabbrica estesamente nello Scian-tung. È di bella qualità, e sanno colorirlo bene. Lo lavorano in forma di lastre, bastoni, bottiglie, bicchieri, vasi e conterie. Le finestre hanno i vetri, non solo nella provincia di Scian-tung, ma anche in altre parti della Cina, e nelle stesse case del lös, nel Scen-si (2). Però da Sciang-hai fino a Canton le finestre sono quasi tutte *invetrate* colle conchiglie sottili e translucide della *Placuna placenta*, squadrate e fissate a mo'di tegole; diconsi *li-kok* (3).

La *fabbricazione delle campane*, come già abbiamo osservato altrove e come ci narra lo stesso Marco Polo, in tutto l'Estremo Oriente sembra costituire una grande industria. Le campane più gigantesche si sono fabbricate nella Cina fin dai tempi antichi. Famosa è la leggenda della grande campana di Peking (4). L'arte di lavorare i metalli, se non ha raggiunto in Cina la stessa perfezione che ha trovato fra noi, vi è conosciuta tuttavia da epoca molto lontana e si associò alle prime arti dei Cinesi.

La *moneta metallica* è certamente di uso antichissimo nella Cina, ove la carta già l'aveva sostituita nella circolazione tanti secoli prima che esistessero banche in Europa (5).

I *Pesi cinesi* sono in uso in tutto l'Estremo Oriente, e così le *misure* di lunghezza e di

(1) GIGLIOLI, op. cit. pag. 646.

(2) F. J. FETIS, *Histoire générale de la musique depuis les temps les plusanciens jusqu'a nos jours*. Paris. 1869.

(3) W. F. MAYERS, *On the introduction and of gunpoweer and fisearms among the Chinese*. Journ N. China Br. R. Asiatic Societ. VI, p. 73. Shang-hai, 1871.

(4) B. LEPSIUS, *La polvere di una volta e la polvere di oggi*. Conferenza. Halle, sett. 1891.

(1) SALMON, op. e vol. cit pag. 94. — RECLUS, VII, pag. 417.

(2) WILLIAMSON, *Journeys in north China*: I p. 131-32.

(3) GIGLIOLI, op. cit., pag. 603.

(4) Id. id., pag. 587-88.

(5) Il *sistema monetario cinese* è attualmente fissato sul *tchen*, o *cen* (o *tsien*), che è l'unica moneta coniata nel Ciung-hoa kuo, cioè nell'« Impero fiorito del mezzo ». Il *cen* dicesi *cash* (pron. kes) in inglese, e *sapek* in francese, ed è simile al *dong* dell'Annam. Dovrebb'essere di rame, ma è ora un bronzo più o meno scadente, e val meno di un centesimo. Sovra uno dei lati è un'iscrizione cinese, il nome dell'Imperatore e le parole che dicono *valuta corrente*, sull'altra vi sono caratteri manciù. A Pekino vi sono dei *cen* di dimensioni più grandi che valgono 20 cent. o kes ordinari. Il *tiao* e il *tail*, che è in qualche modo lo scudo cinese, ha valore oscillante, o non dappertutto uguale. Corrisponde per lo più a 500 *kes* ordinari, talora anche a 1000. Cinque grossi *cen* corrispondono ad un *pai* (GIGLIOLI, pag. 401,575).

Digitized by Google

capacità, che formano anch' esse sistemi speciali (1).

La Cera bianca, come la vernice, va pure annoverata fra i prodotti naturali e industriali più caratteristici dell'Estremo Oriente (2). Anche questa cera si raccoglie da un albero, e in tanta copia, che è sufficiente per tutto l'impero. Un piccolo insetto (*coccus pela*) dà origine a siffatta industria, che ha luogo fra gli abitanti di due distretti lontani. Questo insetto nasce e si sviluppa sulle foglie del *ligustrum lucidum*, nella valle del Kien-ciang presso Ningjuen (1). Alla fine di aprile i contadini ne raccolgono con cura le uova e le portano a Kiating-fu, a 14 giornate di cammino. Colle fiaccole accese, attraverso i monti dei Lolo, viaggiano di notte, perchè le uova non abbiano a soffrirne. Le

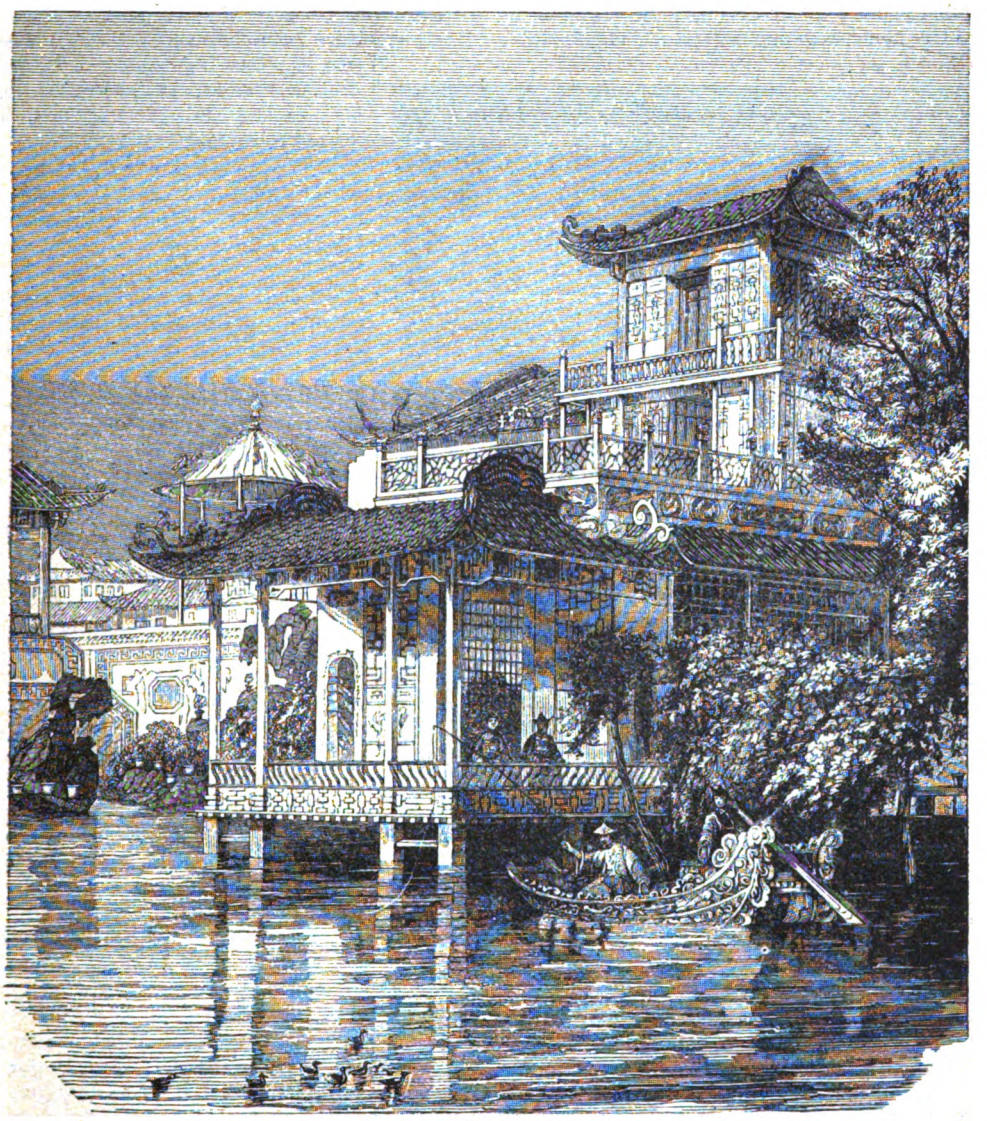


Fig. 322. — Casa di un ricco negoziante cinese.

(1) Il *pikul* equivale a poco più di 60 chg. Cento *kati* formano un *pikul*. Il *tael* corrisponde a 37 grammi e mezzo per l'argento.

Il *li* presenta lunghezza assai variabile nei vecchi testi cinesi, ma ora è comunemente accettato come uguale a metri 575 e mezzo, cioè più di $^1/_2$ chm. Il *fän* corrisponde a m. 3,7. Cento *fan* formano un *ci*, e 10 ci una *jina*.

(2) Gioglioli, op. cit., pag. 351. — Questa cera non è una specialità soltanto della Cina. Trovas pure nel Giappone. Il *coccus cerifera* ivi frequenta il tronco e i rami di un frassino (*fraxinus excelsior*).

(1) Questo interessante paese trovasi nel bacino del *Jalung*, affluente di sinistra dell'alto Jang-tze. Per Ningiuen e per Kiating, che trovasi sul Min poco a S. della capitale del Se-ciuen, veggasi in seguito alla descrizione delle città.

Digitized by Google

porte di Kiating rimangono sempre aperte durante la stagione di questo raccolto. Colà si distaccano le uova dalle foglie a cui sono attaccate e si depongono ai piedi di un albero affatto differente, il *fraxinus sinensis*, ove gli insetti nascono e producono per secrezione la cera bianca così apprezzata. Secondo le interessanti notizie raccolte dal Richthofen sulla cultura del *pelah*, le uova di questo insetto, somiglianti a farina, vengono trasportate in sacchetti grossi quanto un pisello, e

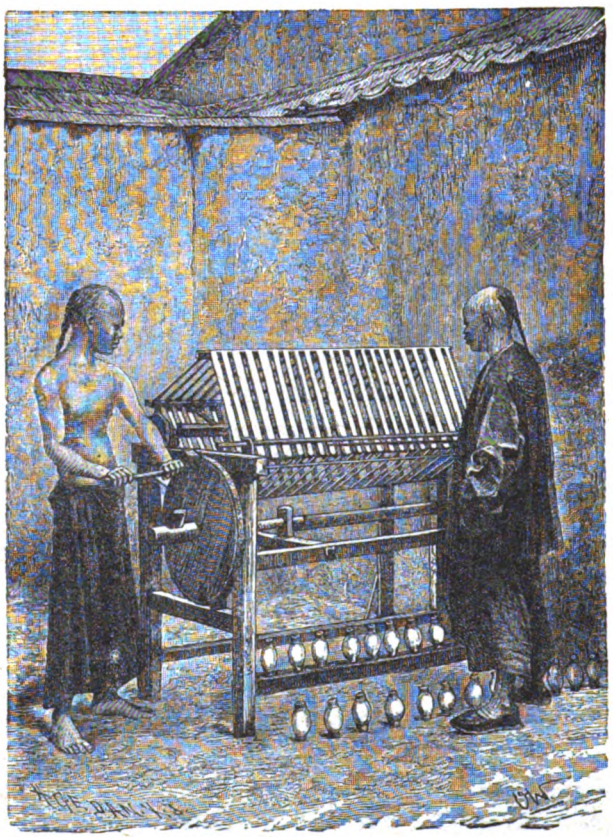


Fig. 323. — Tessitori di seta.

vengono applicate sull'albero in piccoli cartocci di foglie di palma. In pochi giorni i piccoli *coccus* escono e coprono i teneri ramoscelli, sui quali poco alla volta depongono uno strato di cera. Alla fine di agosto si tagliano i ramoscelli incrostati, la cera ne è staccata coll'acqua bollente e purificata dopo. Il raccolto totale nel Se-ciuen è valutato da Richthofen a 14 milioni di lire (1). Di questo prodotto, come anche del *sevo* che si ricava da un altro albero (*stillingia sebifera*) e che serve a fabbricare le candele, si fa pure menzione dai vecchi scrittori, dopo le relazioni dei missionarî gesuiti (2).

L'*albero del sevo* cresce nella maggior parte delle provincie della Cina media, nel bacino del Jang-tze. Oltre il sevo, che riveste i semi, si ottiene da questo albero un olio molto in uso. Sono appunto i semi della *Stillingia*, come pure quelli della *Dryandra cordata*, che dànno quest'olio. Il residuo dei torchi da sego e da olio serve poi come eccellente ingrasso.

I contadini Se-ciuen allevano più specie d'alberi il cui succhio è impiegato nell'industria. Tale è pure l'*albero dal sapone*, una specie di acacia (acacia rugata) il cui frutto è fortemente alcalino. Profumato con un po' di canfora si adopera come sapone in tutte le case cinesi. I baccelli di questa specie di *Coesalpinia* sono pure venduti estesamente a scopo di ingrasso.

L'*Indaco verde della Cina*, che ha fatto tanto parlare di sè in Francia quaranta anni or sono, e col quale i Cinesi sanno colorire di un magnifico verde duraturo i loro tessuti, si ottiene da due varietà di una pianta del genere *Rhamnus*.

Di questo importante prodotto dell'industria cinese, si sono occupati fra noi Fortune, Champion, Rondot, Edkins, e ne dà sufficienti notizie, nella sua nota opera, il Giglioli (1).

La *Seta* è, fra i prodotti agricolo-industriali della Cina, il primo e il più conosciuto in Europa. Il Se-ciuen non ha rivali per abbondanza nella produzione della seta. Lo Scian-tung, il Ce-kiang e il Kuan-tung dànno sete molto stimate, e i loro terreni sono fra i migliori per la coltura del gelso.

Le qualità di seta, prodotte nelle diverse regioni sericole della Cina, sono varie. Fra le principali che vengono allo stato greggio sui mercati europei si notano le *tsei-li*, *juen-fa*, *tai-sam*, *hai-ning*, *lai-jong*, *se-ciuen*. La prima « sette fili » sarebbe la più stimata e abbondante; la seconda « fiore di giardino » è finissima; la terza « grosso baco » dà fili più ordinarî, ma le sete sono pure molto pregiate. Il bozzolo è generalmente bianco; soltanto nel Se-ciuen sarebbe giallo. È probabile che da quest'ultimo paese, prossimo al Cansu e alla grande via commerciale interna che conduce alla valle del Tarim e formò l'antica *via della seta*, venisse portata in Occidente questa merce preziosa, già fin dall'epoca classica: certo vi venne introdotta in

(1) Reclus, pag. 417. 432.

(2) Salmon, pag. 90-91. — La *stillingia sebifera* è un bellissimo albero che cresce anche nei dintorni di Sciang-hai. Le sue bacche mature dànno in novembre la sostanza sebacea, che si raccoglie in tutto il Ce-kiang, ai primi di dicembre, quando le foglie sono cadute. Il sevo raccolto viene purificato con un processo un po' primitivo, di cui ci dà notizia il Giglioli, op. cit., pag. 636-37.

(1) Giglioli, pag. 637. — R. Fortune, *A residence among the Chinese*, p. 166-69. Lond., 1857. — S. Julien e P. Champion, op. cit., pag. 97.

Digitized by Google

Europa dai frati bizantini verso la metà del VI secolo.

Il sig. Hedde, che ha fatto il lavoro più completo (1) sull'industria serica della Cina, menziona varî campioni di seta tratti dai sarcofaghi dell'epoca faraonica. Virgilio parla della seta ne' suoi versi. I Cinesi fanno risalire la bachicoltura fino a 45 secoli fa (2600 av. C.), quando, secondo il Sci-king, l'imperatrice Juen-fi incominciò ad allevare i bachi da seta (2).

Oltre ai drappi d'oro, d'argento, di seta di varie qualità (meno appariscente, ma più aggruppata e resistente quella dei bachi selvatici della provincia di Canton) escono dalle grandi manifatture cinesi anche il velluto, la felpa, la rascia, la stamigna, e stoffe di lana ricercatissime, la cui materia prima è dovuta agli immensi greggi dell'altipiano. Sono comuni le tele di cotone, e si adoperano pure nella stagione estiva quelle, assai stimate, di un'erba detta Co, che è una specie di ellera, le cui foglie sono rotonde, molli, bianchiccie e cotonate al di fuori. Se ne fa una bella tela trasparente e sottile, freschissima e sommamente leggera (3).

Il *Thè* va considerato anch'esso, insieme alla seta, quale prodotto caratteristico dell'industria agricola in Cina, conosciutissimo in Europa.

Anche il thè, come la seta, oltre ad essere un prodotto di grande consumo in Cina, è oggetto di larga esportazione. Secondo il Murray la foglia fragrante menzionata col nome di *malabathrum* dall'autore del Periplo, non sarebbe che il thè. Il malabathrum era portato sulla frontiera dei *Sinœ* da una gente selvaggia detta *Sesatæ* in grossi pacchi involti da stuoie (4). Secondo il Giglioli non è improbabile che la *Thea chinensis* fosse originaria delle regioni montuose meridionali della Cina e che i Cinesi avessero imparato l'uso della sua infusione dalle tribù mongoloidi selvagge che ancora abitano quelle regioni, come dai selvaggi venne scoperto il *mate* nel Paraguai (5).

Il centro attuale della coltivazione della *Thea* è la regione del Nan scian fra il Jang-tze e il Si-kiang.

L'*uso del thè* si sarebbe propagato largamente in Cina soltanto all'epoca dei Tang. Gli autori arabi fanno menzione del thè fin dal IX secolo, dandogli il nome cinese di *cià*, o *sha*. Non ne parla affatto Marco Polo, nè se ne occupano gli altri viaggiatori europei, quasi tutti italiani, che percorsero la Cina poco dopo. Ne fa menzione, su

Fig. 324 — Tessitrice di bambagia.

fonte araba, il Ramusio, che ne ebbe notizie da Hagi Mahomed nel 1550.

Il nome di thè ci viene dal dialetto del Fokien. Il *tei* dei cinesi di Amoy venne chiamato tè dai Malesi di Giava, dove appunto gli Inglesi comprarono i primi pacchi di questa foglia, che portarono in Inghilterra.

La *Thea chinensis*, di cui già si è parlato nella parte generale, è certamente una delle piante tipiche dell'Asia Orientale, dalla Corea all'Annam, dall'Assam al Giappone. Cresce di preferenza in collina, ed ha bisogno di terreno ricco e di molta acqua.

(1) F. Hedde, *De l'industrie sérigène en Chine*, S. Étienne, 1848.

(2) La seta ha una ricca letteratura. Ne trattano tutte le grandi opere sulla Cina, e i viaggi di Europei nell'Estremo Oriente. Noi citeremo, al solito, il Giglioli, pagina 620-21; e, per la parte tecnica, un libro cinese: *Dell'arte di coltivare i gelsi e di governare i bachi da seta*, trad. da S. Julien (vers. ital. di M. Bonafous, Torino, 1837). Per il *commercio della seta* veggasi più innanzi alla trattazione delle città, specie alla pag. su Sciang-hai.

(3) Salmon, pag. 88.

(4) Murray, *Enciclopedia of Geography*, I, p. 20. Edimburg, 1836. — Id., *China*, I, p. 153. Edim., 1843.

(5) Giglioli, op. cit., pag. 621 e seguenti. Di qui abbiamo tolte le notizie che, sul thè e su ogni altro prodotto della Cina, sono sufficienti per i nostri lettori. All'opera del G. possono rivolgersi tutti quelli che desiderino maggiori particolari, poichè l'A., nelle pagine citate, si diffonde a parlare con qualche larghezza della coltivazione e della manipolazione del thè.

Digitized by Google

I negozianti cinesi raccolgono il prodotto greggio di thè verdi e neri, lo dividono nelle varie qualità, e si occupano anche di profumarlo e incassarlo, quando è destinato all'esportazione. Numerose sono le qualità del thè, che sarebbe troppo lungo ricordare. Fra i thè neri si nota il *bohea*, fra i verdi il *Sunglo*.

Le notizie più estese ed esatte sulla coltura e il commercio del thè ci vengono dal sig. Fortune, che percorse lungamente la Cina nei distretti teiferi più rinomati, e ha fatto una importante relazione dei suoi viaggi (1).

La *coltura del riso* è più propria delle provincie meridionali: però i Cinesi, non ottenendo un prodotto sufficiente per il loro consumo, ne importano notevoli quantità dall'Indocina.

Dei *Prodotti agricoli* dell'Estremo Oriente si è già trattato nella parte generale; e della distribuzione geografica delle piante più notevoli si è pur detto a suo luogo. Basti qui ricordare i *prodotti dell'orticoltura*, molto sviluppata in Cina; gli alberi fruttiferi, fra cui distinguonsi i cedri, tre specie d'aranci, il castagno, il banano, il tamarindo, il pero. Il cedro è considerato tra i Cinesi come fra noi il cipresso. Grandemente stimato in tutta la Cina è la pianta detta *Ginseng*. Delle sue foglie e della sua radice si fa uso invece di thè, ed è considerato come un farmaco prezioso (1).

Anche le foglie di *Rhamnus* e di *Camelia* sostituiscono spesso, nell'uso, quelle del thè, che per moltissimi sarebbe una bevanda di lusso, particolarmente nel Scian-si, nell'Honan e nel Scian-tung.

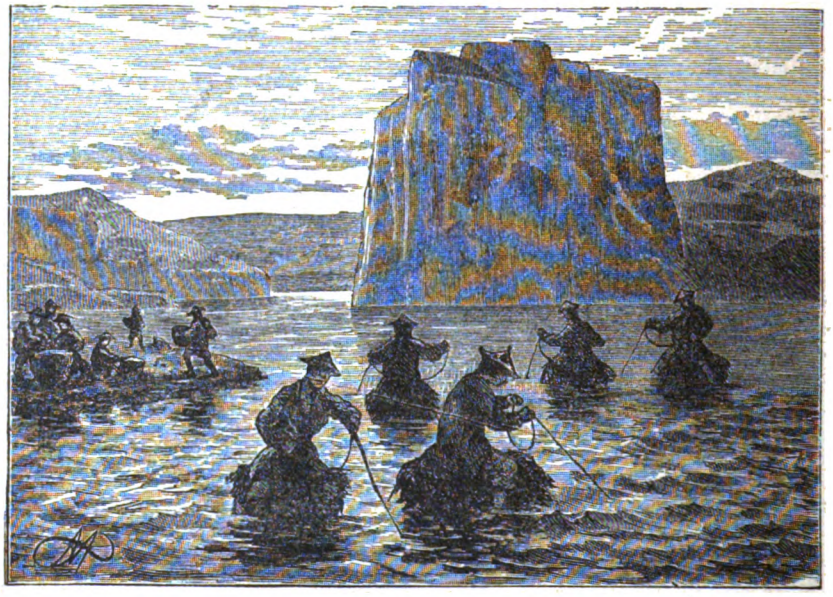


Fig. 325. — Pescatori cinesi.

Nelle stesse provincie ove il thè abbonda, i poveri sovente vi sostituiscono una infusione di foglie di *Artemisia*, di *Ribes* e altre piante agresti comuni (2). Molti frutti europei sono comuni nella Cina, come il ribes, il lampone e le ulive. La cultura del suolo e la popolazione stabile, grazie alla *patata*, introdotta nell'Impero per mezzo dei Missionarî qualche secolo fa, arriva fino ai due e 3000^{m}, particolarmente nel Se-ciuen occidentale.

Il *Sorgo gigante*, nel Cili, surroga col grano e il miglio, che sono la produzione principale di questa vasta provincia nordica, il riso delle provincie meridionali e centrali. Il Fortune fu sorpreso dalle grandi dimensioni a cui giungono nel Nord della Cina le piante coltivate. Accanto al Sorgo va annoverato il sesamo, una specie di *Corchorus*, pianta tessile, e le ortaglie. Squisite sono le pesche, le giuggiole, simili a datteri, e l'uva. Gli steli del Sorgo rimpiazzano nel Cili la legna da ardere, che manca affatto; col grano si fabbrica inoltre una specie di *samshu* assai forte (2).

Oltre al riso che si coltiva scarsamente alla sinistra dell'Huang-ho, ma che nel Ce-kiang, intorno a Ning-po, dà a quegli industriosi coltivatori fino due raccolti all'anno, estesi campi sono coltivati a cotone nel territorio umido, basso, fertilissimo della provincia di Kiang-su.

Il *cotone di Nankino* ha naturalmente quel colore giallo caratteristico dei tessuti di questo nome. È il solito *Gossypium herbaceum*, qui più bello

(1) R. Fortune, *Two visits to the tea countries of China*. Lond., 1853.
(2) Gigliolì, op cit., pag. 625-26.

(1) Salmon. pag. 110.
(2) Gigliolì, pag. 552. — Fortune, *Yedo and Peking*, pag. 338.

Digitized by Google

e più rigoglioso che in qualunque altra parte del mondo. Le stoffe che ne risultano sono della migliore qualità. Ma non è soltanto la sostanza tessile che quegli ingegnosi abitanti sanno utilizzare: dai semi estraggono dell'olio, il residuo serve di ingrasso, e gli steli secchi sostituiscono la legna da ardere.

Fra le culture estive di quella fertile pianura va notata l'*Isatis indigotica*, una crocifera, scoperta dal Fortune, detta dagli indigeni *Tien-scing*. È un vero sostituto all'indaco. Dalle sue foglie si trae una tinta azzurra usitatissima per le stoffe di cotone (1).

Sappiamo che, oltre l'aloe e il bambù, abbondano in Cina, proprî delle provincie meridionali, la canna da zucchero, l'indaco, l'ibisco, la cannella, il garofano, la noce moscata, il *lo-ma*, specie di canape, la salsapariglia, il rabarbaro. Oltre la canna da zucchero, che raggiunge la grossezza di tre dita e l'altezza di due metri, un'altra sorta di canna, detta *Rattang*, cresce nei monti e chiamasi anche *giunco del Giappone*. Fa un frutto di sapore dolce e grato. Le canne sono così pieghevoli e sottili che vengono adoperate nel formare le funi.

Fig. 326. — Abitazioni natanti sul fiume di Canton.

Innumerevole, variopinta e odorosa cresce nella Cina la famiglia dei fiori (2). Le serre europee ne sono popolate. Molti fiori indigeni della Cina, ora sono naturalizzati fra noi, come la camelia, trasportata in Europa dal p. Kamel, la margherita regina, la fucsia e l'ortensia, che porta il nome dell'amica di Commerson, il quale donò questo fiore all'occidente.

La *Piscicoltura* (3) viene generalmente annoverata fra le più antiche industrie dei Cinesi, che da lungo tempo usano *acquarî* nelle loro case, e *piscine*, talora assai estese nei loro giardini. Sono oramai conosciutissimi fra noi i loro pesci dorati e argentati (maschi e femmina).

(1) R. Fortune, *Two visits to the countries of China*, I, pag. 201, 209.

(2) Secondo molti il *mutang* « re dei fiori » sarebbe la rosa della Cina, color porpora pallido, rigato bianco. La famiglia dei fiori, secondo alcuni, non sarebbe così ricca come si pretende generalmente (Salmon, pag. 118).

(3) Thiersaut, *La piscicoltura in Cina*, Parigi 1872.

Il trasporto delle uova di pesce è già da epoca remota praticato su grande scala dai Cinesi, i quali colle più grandi cure si occupavano della moltiplicazione e diffusione delle specie più ricercate, assai prima che Irrio e Lucullo facessero scavare presso Napoli i freschi vivaj estivi e le monumentali piscine.

I Cinesi però si limitano tuttora a raccogliere con diversi mezzi le uova naturalmente fecondate e a trasportarle da un luogo all'altro nell'intento di popolare le acque che ne mancano, mentre invece fra noi sono ormai conosciuti i processi della fecondazione, dell'incubazione e dell'allevamento artificiale.

Fra le industrie cinesi va notata una pesca assai singolare, già descritta dai vecchi scrittori e confermata dai moderni. Oltre i mezzi ordinarî, simili ai nostri, come la canna e le reti, i Cinesi adoperano un altro mezzo di prendere il pesce, di cui abbondano i fiumi e i canali. Come da noi s'istruiscono i cani e gli uccelli alla caccia, così essi allevano dei grandi uccelli alla pesca. Al primo segno che loro è dato, ciascheduno prende il volo, e va verso quella parte che gli è assegnata. Si dividono così tutta la larghezza dello stagno, o del fiume. S'immergono nell'acqua, afferrano la preda col becco e la portano al loro padrone. Quando il pesce è troppo grosso, corrono ad aiutarsi l'un l'altro; quando sono stanchi, si sono lasciati riposare, nè si dà loro da mangiare durante la pesca.

In questi termini prossimamente si esprime il Salmon, sulla fede dei viaggiatori del seicento e sulle relazioni dei missionarî gesuiti. L'uccello di cui si tratta è il Marangone.

La *pesca col marangone*, o *cormorano domestico*, è cosa molto vecchia nella Cina, giacchè ne troviamo un'estesa notizia nei viaggi di Oderico da Pordenone, rilevata dal Giglioli (1). Questa pesca non è comune in tutta la Cina, ma più specialmente è praticata nel Ce-kiang e nel Fo-kien. L'animale adoperato è detto *Lô-tse*, e corrisponde probabil-

(1) Giglioli, op. cit. pag. 6:9. — Fortune *Walderings in China*, I, p. 89.

Digitized by Google

mente al nostro *Phalacrocorax carbo*. I Cinesi lo allevano in domesticità. Vi sono veri stabilimenti per l'allevamento dei marangoni da pesca. Le uova depositate dalle femmine addomesticate sono messe a covare sotto una chioccia. Ammaestrati, si vendono.

Nel golfo di Fan-lo-kong il Giglioli vide lavorare due pescatori coi loro marangoni; ciascuno di essi era montato sopra una lunga, ma stretta zattera, fatta di grossi bambù legati assieme. Otto uccelli stavano appollaiati su una delle zattere, sei sull'altra. Il padrone emetteva un fischio, e quegli uccelli intelligenti si lanciavano nell'acqua. Il Giglioli potè seguire le evoluzioni sub-acquee di un paio di essi, l'acqua essendo limpida ed il fondo chiaro. Erano mirabili. Guizzavano come pesci, e allungando il collo fra i crepacci degli scogli cercavano la loro preda, e la inseguivano con raddoppiata velocità. Vide prendere varî pesci, tra cui qualcuno di notevole dimensione. Il marangone veniva subito alla superficie. Il padrone spingeva la zattera, con un'asta di bambù lo sollevava, pigliava il pesce, dava all'uccello un'imbeccata di interiora di pesce, e con un segno lo licenziava alla cerca.

La *costruzione navale* in Cina è forse più svariata che in qualunque altro paese. Ivi ogni porto di mare, ed ogni fiume o lago, sembra possedere i suoi tipi speciali di barche e navi. Nel Kuan-tung si possono distinguere: la *Ts'ao Ch'wan*, grossa giunca mercantile; la *Tow Méng*, piccola giunca mercantile con prora quadra ed aperta; la *Ta Yü Ch'wan*, grossa barca da pesca con un albero; la *Hia kau Ting*, barca veloce con due enormi vele e scafo basso, usata da pirati, contrabbandieri, piloti speciali; la *T'o ch'wan*, grossa giunca per i passeggeri e per la pesca in alto mare; la *Kwo Ting*, porta passeggeri, frutta e verdura; la *Tu-Ch'wan*, vero omnibus galleggiante; la *Ho t'ow Ch'wan*, per thè e per passeggeri; la *Ts'et'ung Ting*, usata pei signori, montata con lusso, finestre invetriate, ecc.; la *K'wai Ting*, simile alle nostre gondole, per uso della polizia; la *Si-kwa pien*, per caricare le navi; la *Ch'a Ting*, per caricare il thè; la *Kwo-ch'an Tow*, con prora acuminata per trasporto di merci; la *Man Ch'wan*, varietà della precedente; la *Pan Mi Ting*, pel riso; la *Ma Yang Ch'wan*, pel trasporto del sale; la *Heng Shui Tu*, pei passeggeri; la *Lung Ch'wan*, lunga galera da 50 a 80 remi, per le feste; la *Ch'an Lung*, una vera baleniera, usata dai pirati; la *Nan Mo Ting*, vera cappella buddica o taoistica galleggiante, usata dai preti fra la popolazione acquatica.

Vi sono inoltre le barche e giunche da guerra. A questo scopo erano per lo più adattate alcune di queste varietà, armate con vario numero di cannoni. Le *Chan Ch'wan* erano gli antichi vascelli della marina cinese con trenta e più bocche da fuoco. Ora usano di preferenza le *Siun Chwan* e *Pa-Ch'wan*, corrispondenti alle nostre cannoniere, quando non si adoperano vapori o velieri europei.

Vanno particolarmente notati a Canton e altrove gli *Hoa Ch'wan* « barche dei fiori » che sono vere case galleggianti, intorno alle quali l'artista cinese prodiga quanto sa nell'ornato decorativo, cosicchè sono veramente splendide. La notte in quei saloni natanti, illuminati da centinaia di bizzarre lanterne, sotto ghirlande di fiori, in una aria profumata, il ricco scapestrato cinese si diverte con sirene imbellettate, imitando, scrive il Giglioli, le orgie più sfarzose delle Babilonie d'occidente. In mezzo alle grosse giunche pullulano le barche minori, i *sanpan* di varia forma, che formano quello strano mondo galleggiante (1).

Chiuderemo questo paragrafo sulle invenzioni, scoperte e industrie dei Cinesi, con un breve cenno sui loro progressi nelle scienze, dopo aver già più volte trattato abbastanza largamente (nei limiti del nostro lavoro) dello spirito della loro civiltà e dell'indole della loro cultura intellettuale. Abbiamo detto della storia, della religione, della lingua, degli scritti, della poesia e dell'arte cinese più di quanto da taluno potrebbe esser creduto necessario in questo volume. Trattandosi però di una gran parte dell'Asia e di mezza l'umanità civile, confidiamo che quanto abbiamo detto e diremo ancora intorno ai Cinesi non sarà reputato eccessivo da tutti coloro che hanno un criterio non esclusivo della funzione complessa della nostra scienza e sanno che una descrizione completa dei varî paesi, che ne formano l'oggetto, non si ottiene senza uno studio proporzionato delle nazione che loro corrispondono e ne formano quasi la risultante viva ed efficace.

I Cinesi, datisi molto presto all'agricoltura in quel fertile bassopiano formato dalle terre gialle, costituiti assai per tempo in un certo ordine sociale e politico ad unità di nazione sotto una monarchia patriarcale, divisi dalla Civiltà mediterranea, verso occidente, da una enorme barriera di altipiani, chiusi a oriente da un mare temuto e sconfinato, si ripiegarono in sè stessi senza poter ravvivare il loro ingegno in una lotta feconda colle altre nazioni. I popoli con cui si trovavano immediatamente in contatto erano tutti di gran lunga inferiori, cosicchè si credettero necessariamente il popolo più civile, abitante del Regno fiorito, nel centro del mondo.

La precocità stessa della loro civiltà ha pregiudicato il loro progresso scientifico, avviluppandoli nelle difficoltà di una lingua primitiva e di una scrittura complicatissima. Lo strumento del sapere, per sè solo, ha bastato a consumare le loro forze intellettuali in un perpetuo sforzo di erudizione infeconda. I dotti e i letterati cinesi, poco sanno propriamente più degli altri loro compatriotti, poco possiedono che li renda intellettualmente superiori, all'infuori della cognizione meccanica di una paziente ideografia.

Tanto le scienze razionali, o speculative, che le sperimentali, o di osservazione, si comprende

(1) Giglioli, op. cit., pag. 692.

Digitized by Google

come non abbiano potuto fare alcun progresso notevole fra i Cinesi. Le loro scoperte hanno un carattere empirico, come le loro arti. Non conoscono l'osservazione metodica dei fenomeni naturali, che pur da così poco tempo è praticata in Occidente, nè hanno saputo far qualche cosa di importante nel campo della deduzione e della logica alla maniera dei nostri antichi.

L'*Astronomia*, considerata come osservazione costante dei fenomeni celesti, si può dire la sola scienza a cui dai tempi più remoti si siano dedicati i Cinesi. Abbiamo già detto delle grandi analogie dello *Zodiaco cinese* (*huang-tau* « strada gialla ») col nostro, il che ha fatto credere giustamente ad un'antica comunanza di sedi, o di origine, fra le razze occidentali e le orientali del Continente (1). Nel *Shu-king* si notano gli ordini dati da Jao ai suoi astrologi Hi e Ho di accertare i solstizî e gli equinozî, di adoperare mesi intercalari e di fissare le quattro stagioni ad agevolare le operazioni dell'agricoltura; e questo sarebbe stato nientemeno che nel 2325 av. C.!

Il sitema intercalario di Jao è vigente tuttora con alcune modicazioni. L'invenzione dei cicli di 60 anni sarebbe anteriore di tre secoli a Jao, ed opera di Hwang-ti.

Le osservazioni astronomiche dei Cinesi non hanno un'importanza scientifica per sè, ma valendo

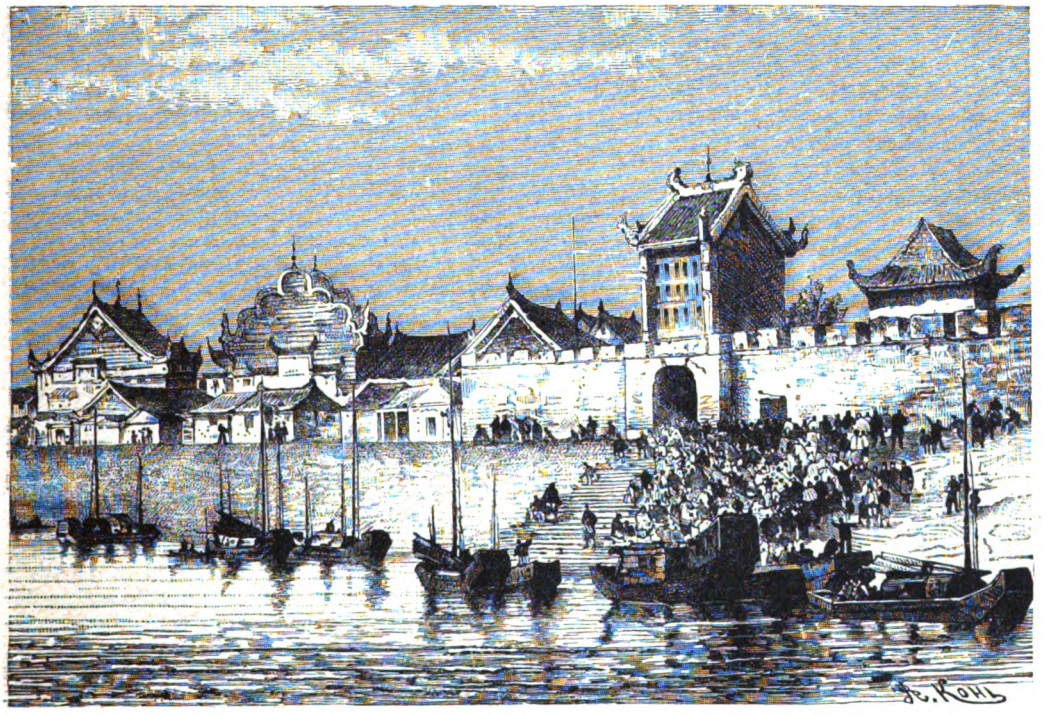


Fig. 327. — Profilo architettonico di una città cinese, mura, porta della città, banchina di approdo e giunche di varia forma.

a fissare in una serie non interrotta di avvenimenti i fenomeni del cielo, pur considerati nella loro sola apparenza, hanno trovato un sicuro appoggio alla loro cronologia. Benchè le loro Tavole astronomiche fossero molto imperfette, non sono rimaste senza utilità per il modo di regolare i tempi. Dopo una lunga serie d'anni, i Cinesi furono costretti a correggerle in molti luoghi, perchè non si accordavano esattamente col cielo, fino al principio del secolo XVII, epoca nella quale i Missionarî matematici hanno fatta la *riforma del loro calendario*.

L'imperatore ha sempre tenuto alla sua Corte più di cento persone per mettere in buon ordine il calendario, rinnovato ogni anno e distribuito con gran solennità a tutti i governatori e vicerè delle provincie.

Con quello si dà la regola al numero dei mesi, che d'ordinario è di dodici e talvolta di tredici, perchè sono mesi lunari che si debbono accordare con il corso del sole. Gli equinozî, i solstizî, gli ingressi nei segni, sono ivi determinati. Vi si vedono gli ecclissi del sole e della luna, e il tempo in cui devono seguire in ciascuna delle capitali delle provincie. Vi si vede calcolato il corso dei pianeti, le loro opposizioni e congiunzioni.

Prima che i nostri missionarî entrassero nella Cina, i matematici del paese non erano riusciti

(1) Reclus, VII, pag. 4.

Digitized by Google

ancora nella formazione di un esatto calendario; e le loro Tavole potevano appena prevedere rozzamente gli ecclissi del Sole. Si credeva che in tale occasione fosse nel cielo un Dragone (animale fantastico dipinto in verde nello stemma nazionale) nemico dichiarato del sole e della luna, preparato a divorare l'uno e l'altra.

Per questa ragione, subito che si accorgevano del principio degli ecclissi, da tutti si incominciava uno strepito spaventoso di tamburi e di piatti di rame, percossi di tutta forza, nella speranza di porre il mostro in terrore e di costringerlo ad abbandonare la preda.

All'Astronomia, in Cina, come in Europa fino a tutto il Medio Evo e anche nel seicento fra le persone più colte, si associa naturalmente, fin dai tempi più remoti, l'*Astrologia*, che vaneggia sottilizzando sui giorni fortunati o infelici e i tempi adattati alle imprese. Il popolo si regola nelle azioni della vita con tali precauzioni e cautele, cosa che non è forse del tutto cessata neanche da noi, e che era comune due secoli or sono.

Della *Geografia dei Cinesi*, sulla scorta del Richthofen, abbiamo trattato a suo luogo. Gioverà insistere sul fatto che essi erano affatto ignari di qualsiasi nozione di geografia generale prima del loro contatto cogli Europei. Infatti le opere cinesi che se ne occupano datano appena da due secoli a questa parte. La loro vecchia geografia è un complesso di trattati iconografici sulle varie provincie dell'Impero. È una raccolta di un grandissimo numero di diligenti monografie locali nella più completa ignoranza di tutto ciò che esiste fuori della Cina. Opere voluminosissime si sono fatte per ogni provincia. La sola descrizione del Kuan-tung comprende 182 volumi, profusamente illustrati, con estese notizie sulla storia, sui prodotti, la rendita, le città, i templi, le scuole di ogni distretto. Tuttavia, come diremo in appresso, parecchie opere europee sono state tradotte recentemente, fra cui la *Encicloped a geografica* del Murray (1).

Quasi nulla possiamo dire dei loro progressi nelle scienze esatte e loro applicazioni prima che i matematici gesuiti facessero la loro apparizione nell'estremo Oriente.

La *Geometria* si riduceva per essi a poche proposizioni e ad alcuni problemi risolti solamente per via di induzione. La loro *Aritmetica* era meno imperfetta, ma ne praticavano le regole con uno strumento composto di una tavola d'un mezzo metro all'incirca di lunghezza, sopra il traverso della quale passavano dieci o dodici bastoncini paralleli, che recavano infilzati molti bottoncini correnti. Adunandoli, e ritirandoli, gli uni dagli altri, come si fa coi segna-punti delle partite a bigliardo, essi compievano con facilità e prestezza molte operazioni di aritmetica. Ancora oggidì nei calcoli famigliari fanno uso di questo abaco detto *suan-pan*, con tredici sbarre, su ognuna delle quali scorrono 6 pallottoline, rappresentanti, secondo l'ordine cui appartengono, le unità, le decine, le centinaia, ecc., poichè val la pena di constatare che il loro sistema di numerazione è il decimale.

(1) Giglioli, op. cit., pag. 713.

Il miglior *trattato cinese di aritmetica* è il *Suan-fah Tung Tsung* di Ching Ju-tse, che visse al tempo degli ultimi Ming e del padre Ricci.

La *Meccanica*, intesa come arte di congegnare e formare le macchine, ha fatto da molto tempo notevoli progressi nella Cina; non però come scienza del moto e teoria delle forze. Le loro macchine sono talora ingegnosissime. Essi hanno fatto estese applicazioni della leva. Non conoscevano la vite. Le loro pulegge, i mulini e le pompe sono perfette. L'*uso del compasso* è antichissimo.

La Fisica e le *Scienze Naturali*, è facile intenderlo, non possono figurare nel patrimonio intellettuale dei Cinesi, se non per quanto ne possono sapere oramai, direttamente o indirettamente, nel contatto non sempre voluto cogli Europei, nelle relazioni sempre respinte e tuttavia subite coll'Occidente. Si riducono a poche incerte nozioni, che sono lontanissime dall'avere per base un metodo sicuro di osservazione diretta nell'esame dei fatti e nella scoperta delle leggi fisiche.

I minerali e le piante furono rozzamente classificati, come pure gli animali, ma senza criterio scientifico; e le loro descrizioni sono sparse nelle opere geografiche e nelle monografie che illustrano le varie località delle diverse provincie, o nei trattati di materia medica.

Le *prime nozioni di Alchimia* diedero forse i Cinesi agli Arabi, secondo alcuni (1).

I discepoli di Lao-tse sembra siano stati essi i primi alchimisti quando avevano il monopolio della scienza fra i popoli dell'Estremo Oriente. Essi pei primi cercarono la « pietra filosofale » *Sien-tan*, forse due secoli av. C., e « l'elisir lunga vita » facendo come i loro confratelli dell'Occidente, importanti scoperte per le industrie e preparando i materiali per una nuova scienza, la chimica (2).

Di *Anatomia* poco o nulla conoscevano. La *Medicina* mancava affatto di base metodica e razionale. Però fin dai primi viaggiatori moderni, come i missionari del secolo XVII, si è osservato che i Cinesi hanno una notizia affatto particolare del polso e della circolazione del sangue. Du Halde nella sua celebre opera sulla Cina, dedica molte

(1) F. Porter Smith, *Chinese Chemical Manifactures*. Journ. N. China Br. R. Asiat. (new. series) VI, pag. 139 (dal Gigl. loc. c.).

(2) Ma la chimica non potè nascere in Cina. I Cinesi sembrano mancare di genio, cioè di quello sguardo sintetico che organizza il sapere e crea le scienze, fissandone le leggi e i metodi. Secondo il Wylie l'opera più antica che tratta di Alchimia, giunta fino a noi, sarebbe il *Sant ung-ki* di Wei-pek-jang, che visse nel 2° secolo d. C. Dev'essere certamente un curioso lavoro, ove le più singolari teorie di trasformazioni sono largamente trattate.

Da noi si era in piena alchimia soltanto nel seicento, e quantunque quest'arte fra noi sia nata molto dopo che in Cina, la chimica ne è uscita ben presto, tutta armata, con forze nuove per combattere le gigantesche battaglie dell'avvenire.

Digitized by Google

pagine alla teoria del polso data dai medici cinesi. Wang-shuh-ho fin dal III secolo avrebbe pubblicato 10 volumi sul polso, intitolati Mi king. Ancorchè vi siano Farmacie tenute con molto lusso, non di rado il medico prepara di sua mano le medicine, che per lo più consistono in pillole. Secondo la maniera di prepararle, sono sudorifiche, purificano il sangue, fortificano lo stomaco, sono astringenti « abbattono i vapori ». Non salassi, non purganti. Ebbero i clisteri dagli Europei: hanno accettato questo sistema dai medici portoghesi di Macao, e lo chiamano il « rimedio dei Barbari ». Applicano i vescicanti e impiegano il fuoco a capriccio, abusandone in modo orribile, se dobbiamo prestar fede a quanto ne riferiscono i nostri vecchi viaggiatori.

I rimedî più stimati sono i cordiali, che si riducono quasi tutti ad erbe, a foglie, a radici.

Fra tutti i cordiali che si stimano dai Cinesi tiene il vanto una radice, conosciuta da essi col nome di *Ginseng* e anche *Ninzin*. Interi volumi si sono scritti sull'uso di questa radice, di cui si ricordano le rare virtù nel modo più curioso e fantastico (1). Sono i vaneggiamenti della medicina primitiva, che non altrimenti, e peggio, bamboleggiava fra noi, solo due secoli or sono, fra l'alchimia e l'astrologia (2).

Fino ad un secolo e mezzo fa era assai comune fra i Cinesi una colica assai violenta, detta *mordechin*. All'incontro sembrano fra di loro affatto insolite e sconosciute le sciatiche, la gotta, il calcolo vescicale.

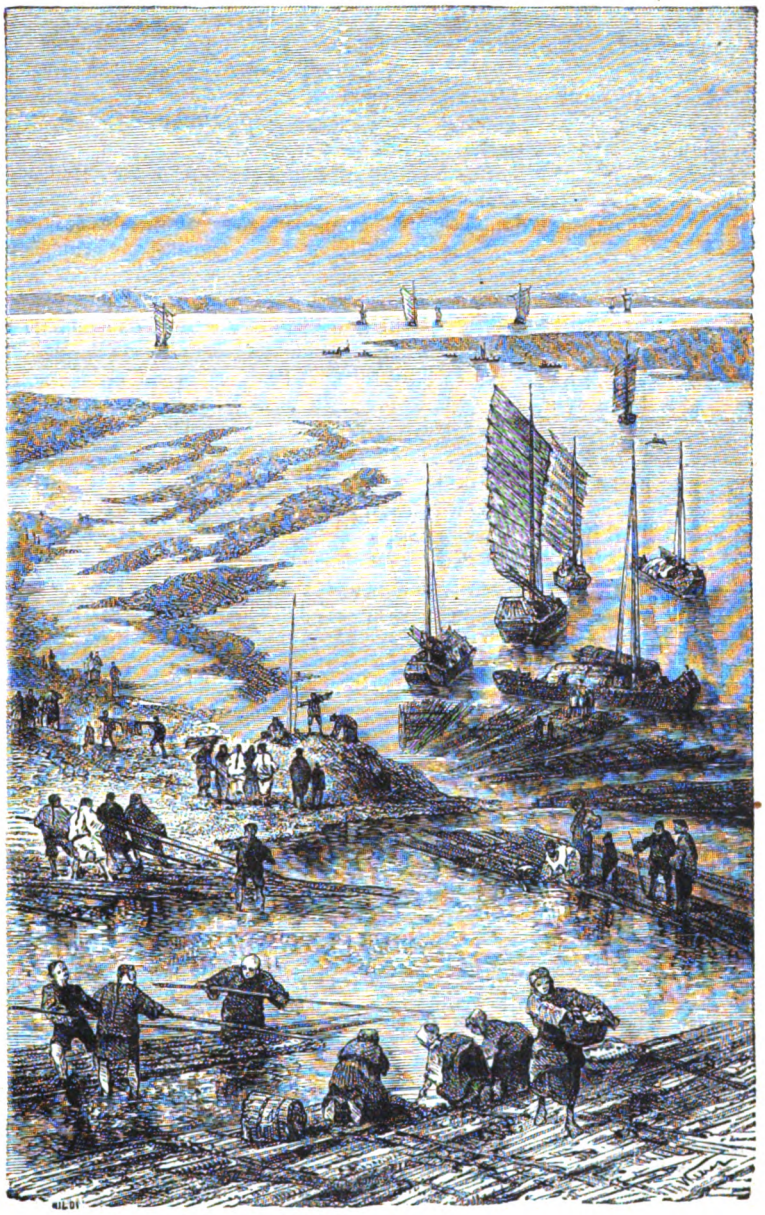


Fig. 328. — Zattere di bambù.

(1) Eccone un esempio: « Fortifica lo stomaco, procura l'appetito, facilita il respiro, abbatte i vapori, purifica il sangue, assottiglia gli umori, caccia in poco tempo le vertigini, rischiara la vista e prolunga la vita ».

(2) Sarebbe difficile dare un'idea delle pazze stravaganze a cui andò soggetta la Medicina europea nei secoli passati. Ci contenteremo di notare, aprendo a caso un ricettario stampato sulla fine di quel secolo, il seguente *rimedio per la tigna*: « Pigliate un rospo grosso, mettetelo in una pignatta, e lasciatelo 24 ore ben chiuso. Dopo abbiate apparecchiata un'altra pignatta, quasi piena d'olio bollente, gettatevi il rospo e chiudete. Fate bollire la pignatta a fuoco lento fino a che il rospo sia consumato e disfatto. Colate quest'olio, col quale ungerete la testa del tignoso, avendole prima raso i capelli: dopo si deve coprir la testa con una cuffia di vescica di porco » (*Secreti e Rimedi* di Mad. Fochetti, per sanare con poca spesa ogni sorta di infermità interne ed esterne, Venezia, 1697, p. 191).

Inutile aggiungere che i rimedî più infantili erano in voga in Europa nel Medio Evo, mentre forse in Cina si faceva da secoli, benchè senza alcuna base razionale, l'innesto del vaiuolo e si curava la scrofola colle ceneri iodate delle piante marine. Prevalse anche da noi non di

Digitized by Google

L'*innesto del vaiuolo* (1), sotto una forma molto diversa da quella che noi conosciamo in Europa, era già praticato in Cina da lungo tempo quando vi andavano i nostri Missionarî. In un'opera straniera, da noi spesso ricordata, stampata nella sua 2.ª ediz. italiana nove anni prima che nascesse Jenner, redatta su notizie tolte alle relazioni precedenti dei missionarî gesuiti, troviamo queste parole: « Hanno il secreto di comunicare i vaiuoli a quelli che non ne sono stati attaccati, e lo fanno in una maniera affatto particolare. Quando vedono che l'aria è temperata, che il tempo non è inclinato alla pioggia, e che per conseguenza tale infermità probabilmente non può essere pericolosa, adoperano una polvere fatta da una pellicola tratta già dal volto di qualche persona assalita da quella sorta di malattia, e con il soffio la fanno entrare nelle narici di quello cui vogliono comunicarla. Poco dopo sopraggiunge la febbre, n'esce il veleno del male, e lo ammalato guarisce senza essere soggetto ad altri accidenti » (2).

Noi non intendiamo certamente di riassumere la « Materia medica » dei Cinesi, sulla quale ci ha dato copiose ed interessanti notizie il Dr. Henderson (3). In un antico trattato cinese l'Hobson trovò 442 rimedi classificati in gruppi terapeutici così: 1.° *Tonici*, come *ginseng*, carne di castrato, corna di cervo, lucertola polverizzata, zolfo, latte umano e placenta secca; 2.° *Astringenti*, noci di galla, denti di drago (coccodrillo), foglie d'oro; 3.° *Risolventi*, menta, exuvie cutanee di serpe, ossa di tigre, canfora, solfato di rame, scorpioni essiccati e polvere di cicala; 4.° *Purganti*, rabarbaro, ambra, steatite, allume, bezoar, artemisia, corna di rinoceronte; 5.° *Purificatori del sangue*, zucchero rosso, sterco di coniglio, ossa di sepia, cantaridi, cinabro; 6.° *Miscellanei*, assa fetida, pelle d'elefante e di rospo, lombrico essiccato. Molto stimato fra i rimedi è il fungo singolarissimo che cresce sul corpo di un bruco e chiamasi *Sphoeria Sinensis*. Di nottetempo gira per le vie lo spirito della *Tien-i*, che esercita le virtù sanitarie e può render certa la cura.

In mezzo a tante stranezze, pur non molto dissimili, come già abbiamo osservato, da quelle della nostra medicina medioevale ed anche moderna (specialmente nel popolino), è facile comprendere come il medico cinese, dotato pure di un po' di buon senso, debba mancare affatto di una norma razionale qualsiasi, pur possedendo dai tempi più remoti alcuni rimedi indovinati, attribuiti a *Jao Wang*, l'Ippocrate della Cina. Al celebre *Hwangti* sono pure attribuiti 24 volumi sulle operazioni chirurgiche, opera intitolata *Ling-ciu-king*, che fa parte della ricca letteratura medica antica del Ciung-kuo. Eppure i praticanti cinesi fino a questo secolo non hanno mai avuta, a quanto pare, la minima idea di chirurgia.

I Cinesi hanno idoli e genî, come fra noi divinità ai tempi classici, ed ora santi e madonne, con svariate e speciali facoltà mediche, dedite a quasi ognuna delle tante forme che presenta la patologia umana non solo, ma quella ancora dei più utili animali domestici.

Però da alcuni anni a questa parte la medicina del Celeste Impero accenna finalmente ad un sostanziale rivolgimento. Non mancano cinesi che hanno fatto studî in Europa e che senza dubbio porteranno in patria la critica dei vecchi metodi. Già le opere di scienza medica, di chirurgia e di fisiologia, scritte in cinese dal benemerito dott. Hobson, e pubblicate nel 1851, accolte con favore da una parte dei medici di Sciang-hai e di Peking valgono a segnare un nuovo indirizzo negli studî e a fissare le norme della vera scienza. Già migliaia e migliaia di cinesi, negli spedali aperti dai missionarî a Canton, a Sciang-hai e a Peking, hanno imparato a conoscere con gratitudine i nomi di Parker, di Hobson, di Lockhart.

In complesso l'opera scientifica che rese i gesuiti del XVII e XVIII secolo tanto benemeriti della Cina, è stata ripresa con vigore, spece dai missionarî protestanti. Il Wylie compì la traduzione della *Geometria di Euclide* incominciata dal p. Ricci; tradusse l'*Algebra di De-Morgan*, la *Geometria analitica* e il *Calcolo differenziale e integrale* di Loomis; un'opera di *Aritmetica e Tavole di Logaritmi*; l'*Astronomia* di Herschel, i *Principia* di Newton. Edkins ha tradotto la *Meccanica* di Whewell. Il dott. Hobson, già ricordato, ha pure tradotto opere di *Fisica* e di *Chimica*. Una storia dell'Inghilterra e un manuale di Geografia vennero voltati in cinese dal Muirhead, e il *Codice internazionale* di Wheaton dal dott. Martin. Una ristampa dei libri di Hobson veniva già tentata da Cinesi stessi trent'anni or sono; e il generale Li-hung-chang ripubblicava la traduzione della Meccanica di Whewell con un largo supplemento sull'Idrostatica e le Sezioni coniche. Il mandarino Tsun-kwo-fan intraprendeva una terza edizione dei libri di Euclide (1).

La Cina era una immensa mole vivente addormentata nella tradizione e nell'abitudine, ma il cannone europeo l'ha risvegliata, ed ora si muove lentamente. Una corrente nuova rianima ad una ad una le sue vecchie cellule, fino a che un giorno si alzerà in piedi fra la Muraglia e il mare.

rado il principio di diminuire le sofferenze proprie tormentando le creature inferiori, e spesso si esercitavano crudeltà incredibili verso l'ammalato stesso. Mille altre stranezze erano in uso: come guarire le infiammazioni dell'occhio destro coll'occhio destro di una rana, curare le febbri quartane col IV libro dell'Iliade sotto il capo, e prov. vedere ad altri mali col cuore di un serpente o di un gufo, tolto all'animale vivo, ecc. (Mrs. King, *La Medicina nel Medio Evo*: « The Nineteenth Century », Luglio, 1893).

(1) Su questo argomento, per maggiori schiarimenti, veggasi lo scritto del T. Colonn. Bertacchi: L'*inoculazione del vaiuolo prima di Jenner*, nella « Nuova Rassegna » Anno II, n. 7 (Roma, 18 febbraio, 1894).

(2) Salmon, ediz. cit. di Venezia; Vol. I, 1840, p. 131.

(3) James Henderson, *On the medicine and medical practice of the Chinese*. Journ. N. China Br. R. Asiatic Soc. (n. s.). Shang-hai, 1865 (dal G.).

(1) Giglioli, Op. cit. pag. 712-14.

Digitized by Google

§ 3. *Popoli della Cina* (1): *razze, dialetti, culti diversi, usi, costumi, leggi dei Cinesi.* — Intitolando questo paragrafo « popoli della Cina » non intendiamo di negare l'unità nazionale di quel grande paese, nel quale dobbiamo tuttavia mettere in rilievo le più notevoli varietà etnografiche.

« In nessun paese il suolo fu più trasformato dalla volontà, e l'uomo dallo Stato » osserva giustamente il Massarani.

« Per quel tanto di omogeneità che alla stirpe poteva mancare, soggiunge lo stesso Autore, e per quello che manca di sicuro alla terra fra latitudini molto diverse, vi sono passate su a dar di pialla, col lavoro, colla educazione e, quando occorreva, con una violenza senza limiti, migliaia e migliaia di anni. Non è dunque meraviglia se oramai trovate la terra poco fra sè diversa, e la stirpe gittata, per così dire, d'un solo pezzo ».

Il Puini dal canto suo ci fa notare che la Civiltà mediterranea è il prodotto di popoli, nazioni e stirpi diverse, mentre la civiltà dell'Estremo Oriente si può dire il prodotto di un popolo, di una nazione, di una stirpe sola. Tutto ciò è vero entro certi limiti, che ora appunto dobbiamo riconoscere in un breve studio etnografico della Cina.

La Cina è un'Europa a rovescio, lungo il lato opposto del medesimo continente: come l'Europa è una penisola dell'Asia, snella e slanciata verso occidente, con mediterranei, penisole, arcipelaghi, e varietà grande di prospetti e di climi entro limiti relativamente ristretti, la Cina, dal canto suo, sembra essersi divincolata invano dal nodo centrale del continente, sembra esser rimasta chiusa ed abbracciata al gran castello orografico dell'Asia che per mezzo del Kuen-lun, la tiene ben salda e, per così dire, incastrata nella gran cornice degli altipiani che girano dal Tibet fino alla Manciuria.

L'unità geografica della Cina, da noi già lungamente dimostrata (pur tenuto conto delle differenze inevitabili nel clima di paesi collocati in latitudini molto diverse) si presenta così in una perfetta opposizione colla bizzarra e multiforme varietà della configurazione orizzontale e verticale dell'Europa e della regione Mediterranea. Ed ecco che a questa corrisponde una mirabile varietà di nazioni e di stirpi, con uno svolgimento men graduale e più tumultuario nelle varie fasi della medesima civiltà Aryo-Semitica, che avviluppa oramai il globo colla sua forza irresistibile di espansione.

All'unità geografica della Cina si accompagna invece, come necessaria conseguenza, una relativa uniformità di tendenze e di bisogni, di condizioni materiali e morali.

Non è vero che una stirpe sola si sia adagiata sulle rive del Pei-ho, dell'Huang, del Jang-tse, del Si-kiang, senza mescolanza con altri popoli e senza urto di altre razze. Nè è vero che di queste razze diverse si siano perdute le traccie nel miscuglio tante volte secolare, e che ormai l'uniformità possa dirsi completa. Non solo rimangono ancora oggidì parecchie razze di popoli assolutamente refrattarî a qualunque fusione colla stirpe dominante, ma i Cinesi stessi presentano fra di loro differenze notevoli da una provincia all'altra dell'immenso paese. Senza dubbio in quella grande unità geografica si riposa necessariamente, come nella sua natural forma di equilibrio, una grande unità politica, nella quale i popoli del fiume Giallo e del fiume Azzurro si sono trovati insieme fin dai tempi più lontani.

Relazioni molto intime, stando alla tesi che andiamo costantemente svolgendo nel nostro lavoro, legano i diversi paesi, secondo la loro diversa configurazione e natura geografica, ai popoli che li abitano. Trattandosi dell'Estremo Oriente, già abbiamo veduto come la comunanza di bisogni e di interessi nel bassopiano Cinese, abbia creato tale forma di unità nei popoli diversi che scesero anticamente ad abitarlo, da imporsi non solo alle forme sociali e politiche, ma da determinare l'uso di una letteratura comune che integra il loro spirito in una potente unità nazionale.

Ma questa unità geografica, politica e letteraria, non deve impedirci di osservare più da vicino le parti di cui si compone, e di notare le differenze. Il gran quadro non ha, nè può avere in realtà una tinta sola. Veduto da lontano in una perfetta ignoranza dei particolari ci appare come un tutto omogeneo, come un confuso indistinto.

Gli Europei, ci si conceda di dirlo col linguaggio dei critici, in quel grande *omogeneo* appena incominciano a vedere «l'eterogeneo» secondo il processo naturale delle conoscenze umane delineato da Spencer; in quel confuso *indistinto* appena incominciano a intravedere « il distinto » come direbbe fra noi l'Ardigò.

La popolazione cinese è sempre stata per

(1) Cfr. MARINELLI, vol. II di quest'opera, pag. 110; — V. BELLIO, Parte generale di questo volume, pag. 140 e segg. — MANTEGAZZA *L'Uomo e gli Uomini*, lettera etnologica al Giglioli (È il proemio del grosso volume più volte citato sul viaggio della « Magenta »).

Digitized by Google

noi il tipo della razza « mongola ». Ma già sappiamo qual profondo contrasto vi sia fra i Cinesi e i nomadi di questo nome.

Gli abitanti della Cina presentano anch'essi come gli Europei (ma in proporzione molto minore) varietà notevole di tipi, da Canton a Mukden, dallo Scian-tung al Se ciuen (1). Il tipo mongolo, o quello almeno che noi crediamo tale, secondo alcuni etnologi, sarebbe il meno rappresentato. Secondo altri invece, i Cinesi sarebbero l'espressione più caratteristica della razza gialla, o mongolica, integrata in un tipo unico. Più propriamente potrebbero considerarsi come una stirpe mongolica sovrapposta man mano alle popolazioni Malesoidi aborigene di tutta l'Asia Orientale (2). Ciò che forma il legame nazionale è la civiltà comune.

Questi popoli parlano dialetti della medesima lingua, e da dozzine di secoli si presentano uniti nella storia, nella religione, nel governo, nei costumi. La vasta regione delle « terre gialle » deve aver esercitato un'azione capitale nella storia di questi popoli, poichè come noi sappiamo, in nessuna parte del mondo esiste una così grande estensione di suolo unito, facilmente coltivabile e di eccezionale fertilità, un paese più favorevole allo sviluppo di una grande società pacifica e lavoratrice.

I nomi che i cinesi si danno, come *Ciungkuo gin* « Uomini dell'Impero di mezzo » oppure *Han gin* « uomini di Han » o *Han tze* « figli di Han » o *T'ang gin* » uomini di T'ang » sono di conio relativamente recente in quella antichissima storia. Si chiamano anche *Li Min* « gente dei capelli neri ».

La civiltà cinese — lo abbiamo notato — sembra provenire dal N.O. La sua direzione storica e naturale è quella del S. Anche là l'epoca preistorica è segnata come da noi. Fu-hi fabbricò le armi di legno, Scin-nung quelle di pietra, Sci-ju quelle di metallo, secondo gli archeologi cinesi (3). Le frecce di pietra conservarono in seguito un significato simbolico (4).

(1) Reclus, VII, pag. 263. — Salmom, I, pag. 55.

(2) Giglioli, op. cit., pag. 700, 701.

(3) Goguet, *De l'origine des Loix*, III, p. 331. Paris, 1758.

(4) Reclus, vol. cit. pag. 266. — I Cinesi odierni, scrive il Giglioli (p. 701) danno pure il nome di « pietre lampi » o « fulmini » alle armi di pietra, e la nota enciclopedia di Kang-hi contiene un articolo in proposito (*Mem. conc. l'Hist. des Chin., par les Miss. de Pékin*, IV, p. 474, Paris, 1776). I popoli confinanti colla Cina usarono implementi litici anche in epoca recente, così i Kamciadali, i Tunguz, alcune tribù Manciù fino al sec. XIII, i Miaotze del Kuan-tung in tempi non lontani (Grosier, *De la Chine*, I, pag. 191. Paris, 1818).

Quantunque originarie dal NW. (1), le antichissime sue stirpi, maturate nelle sedi materne dell'Asia Centrale accanto a quelle dei Turani e degli Arii, mescolate nell'Estremo Oriente agli elementi etnici primitivi in quest'immenso crogiuolo che dovette trasformare e fondere coi secoli tante razze diverse, diedero luogo ad un tipo sostanzialmente staccato da ogni altro dell'Occidente.

Vi sono però i Cinesi gialli, bruni e chiari a seconda delle varie provincie, e alcuni hanno gli occhi obliqui e altri no, e molti hanno il naso corto e schiacciato, ed altri si avvicinano meglio alle fattezze degli Europei; ma

Fig. 320. — Cinese (tipo più comune).

si può dire in complesso che il tipo cinese presenta una statura non alta, specie nel mezzodì, forme tozze, corpo grasso, volto largo e piatto, carnagione talora bianca, non mai rosea, capelli neri, lunghi e lisci (2), occhi piccoli, naso corto, barba rara (3), lunga, coltivata con diligenza, bocca mediocre, orecchie piccole. Questi almeno sembrano i connotati del tipo

(1) Questa opinione è comunemente accettata. Vi accenna più volte il Reclus, come già abbiamo notato più volte. Veggasi ancora Cfr. Bellio, nella Parte Gen. di questo volume, pag. 149.

(2) Uno dei principali caratteri di razza è appunto questo, comune ai Cinesi e alle genti dell'altopiano. Dagli studî fatti sul sistema piloso degli individui appartenenti alla razza « mongolica » risulta che il loro corpo è interamente glabro, mentre i Malesi e gli Ainos sono pelosissimi.

I capelli dei Cinesi hanno la sezione rotonda, mentre i nostri l'hanno ovale. Il diametro di un capello di cinese è di 108 millesimi di millimetro, mentre quello di un capello di europeo è di soli 63. Cfr. Bellio, loc. cit. p. 143. — Giglioli, op. cit. p. 698.

(3) La barba non usa portarsi che dopo i 60 anni, i baffi dopo i 40.

Digitized by Google

idealizzato dai Cinesi e da essi considerato come bellezza perfetta.

Le donne hanno la carnagione cérea, le labbra vermiglie, la bocca ben fatta, gli occhi e il naso generalmente piccoli.

L'obliquità degli occhi e il loro taglio allungato dipendono da un modo particolare con cui si vennero a poco a poco fissando le palpebre, è una delle note caratteristiche del tipo cinese, quantunque non assoluta La particolarità consiste nell'inclinazione delle sopraccoglia, nella pienezza e perpendicolarità della palpebra inferiore e sopratutto nella piccola distanza alla quale si mantengono abitualmente le due palpebre quando l'occhio è aperto, così che il segmento sopra e sotto l'iride rimane sempre nascosto. L'iride è sempre assai scura, quasi nera; il suo contorno è spesso indeciso, apparentemente per opacità della cornea. La sclerotica è giallognola.

Fig. 330. — Donna cinese.

Il Giglioli, dal quale togliamo queste preziose nozioni etnologiche raccolte nel suo viaggio colla « Magenta » e dovute a sue osservazioni personali, nel tracciare la fisiologia dell'occhio cinese, aggiunge che l'*uso degli occhiali*, assai comune in Cina, e la qualità delle lenti generalmente adoperate, inducono a ritenere che la miopia non è rara. Le lenti sono circolari, da 4 a 5 centim. di diametro con montatura di corno, mantenute sul naso da due pesi connessi a cordoni di seta, che passano dietro l'orecchio. Sono di quarzo, e vengono ridotte e levigate con polvere di corindone. Gli occhiali comuni diconsi *jen-king*, se ne fanno poi pel sole con quarzo affumicato detti *jen-king-cha-shè*

Ma vanno subito fatte le differenze più essenziali. I Cinesi del settentrione sono più robusti, più alti, più chiari di carnagione, con tratti alquanto più mongolici; quelli del mezzodì sono robusti ancora, ma come già abbiamo osservato, sono più bassi di statura ed hanno pelle più bruna (un olivastro pallido, quale incontrasi nei popoli dell'Europa meridionale).

Il mongolismo sarebbe sempre evidente, stando al parere di molti etnologi, ma gli occhi si mostrano spesso affatto orizzontali e largamente aperti. Come temperamento, i primi sono più flemmatici dei secondi. Questi ultimi, i soli che emigrano, son forse molto più intraprendenti e slanciati; certo più turbolenti e irrequieti. Essi fecero sempre le grandi rivoluzioni: basti come esempio la più recente e terribile dei Tai-ping.

Il Cinese è sempre in media più alto dei popoli vicini, cioè i Coreani, i Giapponesi, i Malesi, gli Annamiti (1). Le donne però sono notevolmente più piccole dell'uomo. Il Cinese è meno muscoloso del Giapponese, senza essere esile come l'Indù. Frequenti sono i casi di pinguedine nelle persone agiate, nè ciò è considerato come un inconveniente e una deformità. Anzi il tipo della bellezza nell'uomo, pei Cinesi, è la corpulenza, nella donna l'esilità e la piccolezza. I capelli lunghi nerissimi, abbondanti, diversificano poco nei due sessi, carattere comune nelle schiatte mongoloidi. La faccia è larga a contorno tondo e zigomi sporgenti. Le labbra sono carnose, la bocca, quantunque piccola, è sporgente a cagione del mongolico prognatismo alveolare. Le orecchie hanno il lobo inferiore poco sviluppato e saldato al lato della testa. La fronte è larga e ampia, ma spesso sfuggente, non facile a giudicare pel costume di radere i capelli, che sposta talora i nostri criterî sullo sviluppo della regione frontale. Si può però affermare che questo sviluppo è minimo nelle donne, e che sembra anche minore per la sporgenza, spesso notevole, degli zigomi. Il naso è piccolo, largo alla radice, ove la distanza che separa gli occhi è notevole, specie nei cinesi del nord. Nel profilo segna usualmente una

(1) Si dà in media pei Cinesi l'altezza di 1.63. Questi dati sono naturalmente molto discutibili e incerti. Cfr. MARINELLI, vol. II di quest'opera, pag. 98. — BELLIO, vol. V, p. 144. — Gli uomini dello Scian-tung, che è la patria classica di Confucio, sono i più alti. Lo stesso filosofo legislatore è fama fosse alto di statura (GIGLIOLI, pag. 545).

Digitized by Google

linea retta. Nessun caso di naso aquilino e di mento lungo (1). Il profilo tradizionale di Dante non esiste in Cina, nè ha mai esistito neppure nell'immaginazione cinese, neppure come eccezione o come invenzione bizzarra di artisti stravaganti nelle più grottesche figure dei vasi di porcellana.

Molti etnologi e viaggiatori insistono (2) sulla grande uniformità della fisonomia cinese pur da una ad altra provincia lontana dell'Impero. Ma val la pena di osservare che questa uniformità è anche molto relativa alle condizioni di abitudine di chi osserva. Le differenze, a chi è nuovo di un paese, sono sempre più difficili a rilevarsi. Però non abbiamo difficoltà ad ammettere che, anche per le stesse diversità di distanze e di climi, le differenze siano molto minori in Cina che non in Europa. E così deve essere. L'uniformità della fisonomia non dipende tanto da vera e propria unità di razza, quanto dalla forza costante di un grande sistema pedagogico di governo che da oltre 25 secoli pesa su quelle genti operose e disciplinate in quasi tutta l'Asia Orientale (3).

La popolazione delle provincie settentrionali è fortemente mescolata cogli elementi etnici dell'altipiano, che tante volte si rovesciarono sulla Cina e, nelle provincie più centrali, subirono l'azione assorbente della civiltà cinese. I Tartari della Manciuria predominano tuttora in molti distretti della provincia di Pechino, e nella stessa capitale, dando a quella parte dell'Impero, pur sempre soggetto alla dinastia straniera dei Manciù, un carattere particolare non senza una intonazione speciale della lingua del popolo.

I popoli della Cina meridionale risentono, come già abbiamo osservato, della mescolanza con altri elementi etnici più lontani e diversi, che appartengono alla circostante Malesia. È certo però che questa azione non si è esercitata sulla lingua. Il loro dialetto è puro cinese, più vicino alle forme antiche, che non lo stesso dialetto mandarino attuale.

Non mancano popolazioni primitive e aborigene, le quali non si sono fuse coi Cinesi. Tali sono i *Miao-tse* e i *Jao*, o *Ju*. Questi ultimi, circa 30,000, sembrano di origine birmana, e vengono notati pel loro carattere fiero. Fra di loro la vendetta è un'istituzione, come fra i Còrsi.

La popolazione del Kuan-tung (1) si divide in tre gruppi: *Hoklo*, *Punti*, *Hakka*.

I primi, detti anche *Fo-lo* « antichi per prosperità », abitano il littorale.

Questi nomi di *Hok* e *Fó* « studio » « prosperità » entrano nelle denominazioni del paese di *Hokkien*, o *Fókien*. Onde Hoclo può significare « gente del Fokien ». Il suo dialetto differisce poco da quello d'Amoi. Solo nel secolo XIV gli Hoclo sarebbero scesi nel Kuan tung. Sarebbero popolazioni Hoclo quei *Tan-ka*, o *Tan-kia* « casa barca » che vivono sul mare in villaggi natanti lungo le rive della Cina meridionale.

Fig. 331. — Cinese di Jun-nan.

I *Punti* « radici della terra » sono la popolazione più numerosa. Sarebbero i primi Cinesi che in antico si versarono nel Kuan-tung cacciandone gli aborigeni. Si considerano come i padroni naturali del paese. Rappresentano l'aristocrazia del mezzodì. Trattano con alterigia la folla degli Hakka e dei Hoclo che sarebbero i Cinesi venuti poi, cui essi sorpassano in eleganza e raffinatezza. Il loro dialetto è detto *pei-hoa* « lingua bianca » e possiede una copiosa letteratura.

I Punti formano il maggior numero a Canton, ma sono minacciati dai proletari Hakka, discendenti dai coloni già stabiliti a N.E.

(1) Giglioli, Opera cit. pag. 698.

(2) Giglioli, op. cit., pag. 697.

(3) Non crediamo sia molto difficile provare la verità di quanto affermiamo: fra un soldato e un seminarista del medesimo paese vi può essere molta maggior differenza di espressione e di fisonomia, che non fra due soldati o fra due seminaristi di paesi molto diversi e lontani. Tanto la fisonomia dipende dalle abitudini e dall'educazione!

(1) E. J. Eitel, *On the different Races inhabiting the Canton province;* — N. B. Dennys, *Notes and Queries on China and Japan.* I, Hong-Kong 1867; — Giglioli, op. c. pag. 670; — Reclus, VII, pag. 488-514.

Digitized by Google

Il dialetto Hakka è diversissimo dal Punti, e anche dal Fokienese. Si avvicina alla lingua di Nanking, con mescolanza di forme dei Punti.

Gli Hakka, o *Kekia* « famiglie in visita » sono nelle provincie del mezzodì i rappresentanti più puri dei veri Cinesi.

Sono generalmente agricoltori, e laboriosissimi. Dagli Hakka e dal Fo-kien vengono generalmente i lavoratori che gli Europei chiamano col nome indiano di *Kuli, o Coliti.* Questi emigranti si portano in folla verso Formosa, Giava, Saigon, Bangkok, Sandwich, il Perù, la California; si parla il loro dialetto nei villaggi di Borneo e a Singapur.

La *popolazione del Junnan* è composta di elementi diversi ed opposti, non ancor domati e fusi, pur dopo venti secoli, dai Cinesi. I *Miaotze, i Mantze, i Lutze, i Lisu, i Lolo, i Shan, i Kakien,* sono per lo più tribù indipendenti che abitano fra i monti.

I Miaotze, i Mantze e i Lolo rassomigliano ai loro fratelli del Kuei-ceu e del Se-ciuen.

I *Lolo* si dividono in « bianchi » e « neri ». Vivono per lo più nelle valli del N., nel Zardandan di M. Polo.

I Lolo bianchi si fanno per lo più radere la testa come i Cinesi, sono muscolosi ed energici. Si avvicinano nelle fattezze al tipo europeo. Le loro donne sono socievoli e gioviali; sono molto intellettualmente superiori alle cinesi, nè si assoggettano alla barbara usanza della storpiatura dei piedi.

Danzano e cantano volentieri. Sono le più belle donne della provincia, ricercate in moglie dagli stessi Cinesi.

I *Lutze* dànno il loro nome al Lutze kiang, o Salven, presso il quale vivono nel Junnan occidentale a S. dei Lolo.

Fig. 332. — Tipi di Sifan (Cina del SO.).

I *Lisu* sono sparsi anche lungo il Lantze kiang, o Mekong, che qui attraversa il Junnan. Una parte di essi, fra i monti, è rimasta indipendente, dedita al brigantaggio. Non sono buddisti, nè vogliono saperne di preti tibetani.

I *Shan* « barbari bianchi » dei Cinesi sono più numerosi nella Birmania e nel Siam settentrionale. Stanno a SW. del Junnan, al W. del Salven, o Lutze-kiang. Ne parleremo a suo luogo.

I *Kakien,* che vivono nelle medesime regioni, si chiamano anche Sing-po. Sono energici, e considerano i Shan come inferiori. Le loro donne sono robustissime e si sobbarcano ai più faticosi lavori.

I *Pei-Jueh,* o Pai, sono indigeni del SO., presso il Salven, e si dividono in popolazione dei monti e della valle. Si mescolano raramente ai Lolo e ai Shan. Le loro abitazioni si assomigliano a quelle dei Tibetani e dei Miao-tze. Sono più bianchi dei Cinesi e, come i Lolo, si distinguono per la forza fisica. I *Papè* sono l'avanzo di una nazione più potente, affine ai Pei. Non hanno idoli.

I *Man-yi*, o Pei, coi loro affini *Papè* e *Kiao-cih*, sotto il nome di *Viet*, sarebbero gli ntenati degli odierni Tonkinesi e Annamiti. Essi allora abitavano largamente il Kuan-tung, nonchè l'isola di Hainan, ove Swinhoe trovò aborigeni malesoidi (1).

(1) SWINHOE, *The aborigines of Hainan.* Journ. China, Br. R. As. (n. s) VII p. 25. Shanghai, 1873 (dal G. p. 701).

Digitized by Google

Queste popolazioni sono rimarchevoli per i loro muscoli, per il loro spirito di indipendenza e i loro costumi ruvidi. Si vantano di non essere Cinesi. Presero parte alla rivoluzione in favore dei Maomettani per isbarazzarsi dei Mandarini. Sono molto gioviali e amano la musica, ciò che li distingue dai Cinesi. I mulattieri in marcia accompagnano con musiche il loro cammino, come quelli della Castiglia e dell'Andalusia (1).

La regione montuosa del Jang-tze, prima della confluenza col Min, appartiene etnograficamente al Tibet. La parte migliore della popolazione è tibetana. Anche qui si veggono i ponti sospesi attraverso i fiumi, che sono così caratteristici del Bodgiul. La popolazione nomade dimora in tende nere di pelo di jak, come nel Tibet, e la popolazione stabile ha case di pietra isolate sui promontorî, e sparse qua e là. I Cinesi invece sono riuniti in agglomerazioni compatte, colle abitazioni diversamente costruite, formanti il nucleo delle città.

I conventi però sono popolati da Tibetani, e possiedono la metà del suolo e le più grandi proprietà in bestiame e schiavi agricoltori. Le imposte sono intollerabili, e tutti cercano di sottrarsi al disagio economico, accrescendo la popolazione oziosa e privilegiata dei conventi. La popolazione così va diminuendo, i piani coltivati ridiventano foreste e pascoli, e i contadini fuggono nel Junnan.

I *Sifan* o « barbari occidentali » sono tibetani ancor mezzo selvaggi, vestiti di pelo di grossa lana, antipatici ai Cinesi, ma meno temibili di quanto si crede.

Sono pure affini ai tibetani, più a settentrione, i *Mantzé*, elemento notevole nella popolazione della Cina occidentale. I Mantzé del Se-ciuen sono divisi in 18 regni, con governo monarchico assoluto. Il più potente di questi, il regno dei « Mantzé bianchi » è (od era pochi anni or sono) governato da una regina, in memoria di un atto importante compiuto da un'avola della famiglia regnante. Non sono selvaggi: coltivano bene il suolo, tessono stoffe, costruiscono case con torri in istile tibetano; hanno libri tibetani e cinesi, scuole per i fanciulli.

(1) Reclus, vol. cit. pag. 519-24. — L'insurrezione del 1855 incominciò con una contesa fra Buddisti e Musulmani intorno ad una miniera d'argento, presso le sorgenti del fiume Rosso. In nessuna provincia della Cina l'Islam ha fatto tanti progressi. Gli *Hoi-hoi* del Junnan, qui venuti dai tempi di Cubilai, non si distinguono più fisicamente dal resto della popolazione, e sono i Maomettani rimasti fedeli al Governo. I ribelli, qui, vennero designati col nome generico di *Pantè*, che comprendeva non solo i Maomettani, ma anche dei Cinesi buddisti, dei Lolo, dei Pai, dei Miao.

Le monarchie dei Mantzé vanno man mano scomparendo innanzi alla colonizzazione cinese invadente.

Nelle stesse condizioni sono i Lolo, fra il Se-ciuen e il Junnan, affini forse ai Birmani. Sono alti, magri, ben fatti, in confronto dei Cinesi. I Lolo del piano si vanno confondendo coi Cinesi, di cui addottano la civiltà e le usanze; quelli dei monti sono rimasti indipendenti e si fanno assai temere dai vicini.

Fin dal IV secolo av. C. i Cinesi incominciarono ad occupare tutte queste valli laterali del Jang-tze; ed ora la loro frontiera naturale sono i monti che chiudono a O. la valle del Min. La razza primitiva è scomparsa. La popolazione risulta oggidì fortemente mescolata, e diversa dalle altre popolazioni cinesi.

Gli *abitanti del Se-ciuen* sono gentili, e mostrano franchezza di modi e buon senso più che ogni altra popolazione dell'Impero di mezzo. Non hanno attitudini commerciali, ma sono laboriosissimi. I negozianti vengono tutti dal Scian-si e dal Kiang-si. I banchieri e gli usurai sono del Scian-sì.

Gli abitanti del Se-ciuen dànno pochi letterati e capi militari. La letteratura e scienza ufficiale, così complessa e inconcludente, poco si adatta al loro spirito pratico.

Sono agricoltori e operai: e la loro provincia, più vasta e più popolosa dell'Impero Germanico, ha il primo posto nel lavoro dei campi e nelle arti industriali. Poco presero parte alla guerra dei Taiping. Esercitano con grande attività le loro miniere, e sanno trar partito delle ricchezze del loro paese, come il sale e il petrolio, il carbon fossile e il ferro. Il Se-ciuen, inoltre, non ha rivali per la produzione della seta. La cultura del suolo, grazie alla patata introdotta dai missionarî europei, arriva fino 2500^{m} e 3000^{m}. I contadini allevano parecchie specie d'alberi il cui succhio è impiegato nelle industrie. Tali sono l'albero del sevo, l'albero del sapone, l'albero della cera bianca, di cui già abbiamo fatto cenno nei prodotti naturali e industriali della Cina.

In grande contrasto con questo fortunato paese è la vicina provincia di Kuei-ceu, a S. del Kiang, dominato a ponente da un altipiano montuoso, nel quale si elevano le cime nevose del Leang scian « monti freddi » separato dal Junnan e dal Kuang-si lungo i rilievi del Nan-ling e Nan-scian, che sorgono fra il Jang-tze e il Si-kiang. Nel Kueit-ceu meridionale continuava ancora fino a questi ultimi tempi, e non si può dire ancora ces-

Digitized by Google

sata, la guerra fra i Cinesi e gli indigeni, che sono i Leang e i Miao-tze.

Il Vu-kiang, ed altri fiumi, formano qua e là delle paludi che rendono l'aria insalubre. Le febbri e le guerre hanno talmente danneggiato il paese, che il suo commercio e le sue industrie sono completamente rovinati, onde le sue condizioni economiche sono tali da rendere questa provincia addirittura l'ultima della Cina

Fig. 333. — Tipi di Mantse (Cina del SO.).

I *Miao-tze* « figli del suolo » occupavano anticamente la pianura. Ebbero presumibilmente una larga estensione nei tempi primitivi. Vennero respinti dai coloni cinesi, e cacciati sulle montagne, come tutte le altre popolazioni primitive. Rimasero in gran parte distrutti e assorbiti dagli invasori. Sino a poco tempo fa si sapeva della loro presenza nelle provincie occidentali, ove abitano i monti meno accessibili dell'Hu-kuang, del Se-ciuen, del Junnan, del Kuei-ceu, del Kuang-si. Recentemente il dott. Macgowan li ha trovati

Digitized by Google

nei monti del Ce-kiang (1), e un tempo abitavano il Fokien e il Kuan-tung. Si chiamano anche *Nan-man* « barbari del sud ». Sono divisi in numerose tribù, le cui differenze si sono andate man mano accentuando, con difficoltà della loro classificazione.

I Miao sono fieri e sensibilissimi alle ingiustizie, cui non sanno assoggettarsi, della società cinese. Essi rimangon così in istato di rivolta. Ma le loro montagne sono circondate da coloni cinesi, che si stringono sempre più intorno al centro d'invasione. Tribù intere vennero sterminate, altre sottomesse. Durante la guerra dei Taiping e l'insurrezione maomettana del Junnan i generali cinesi devastarono i villaggi dei Miao. I loro capi, tradotti prigionieri a Pekino, vi furono giustiziati fra le più atroci torture.

Perseguitati nel modo più barbaro, i Miao vengono generalmente accusati di tutti i delitti dai loro persecutori, che — nel caso migliore — li trattano sempre come selvaggi, nè li considerano superiori al livello delle bestie. I Jao a S. del Nan-ling, passano per avere la coda come le scimmie.

Eppure gli annali cinesi notano dei Miao che conoscono la scrittura e hanno compilato opere nella loro lingua.

I Miao hanno pure riputazione di abili tessitori. Le loro donne fabbricano belle stoffe di seta, di lino, di cotone, di lana, ricercatissime dai negozianti di Canton. Buoni musici, sanno maneggiare una specie di flauto, più gradevole di quello dei Cinesi, e danzano con grazia. Alcune tribù si sono sottomesse, e si vanno mescolando ai cinesi. Si sono visti dei Miao prendere gli esami universitari ed elevarsi alle più alte cariche dello Stato (2).

Non si sa precisamente se i Miao-tze si connettano etnograficamente al tronco Tibetano, o a quello Siamese. Sono di piccola statura e presentano tratti molto diversi dai Cinesi, ed occhi aperti come gli Europei. Mescolano al loro culto buddista il culto dei diavoli e degli antenati. Lavano le ossa dei morti ogni due o tre anni: da ciò dipendono, secondo essi, l'igiene pubblica e la sicurezza contro le epidemie (3).

I Miao-tze voglionsi dediti all'ubbriachezza. Si attribuisce ad una tribù dei Miao il curioso costume, già notato da M. Polo: la puerpera che si sente abbastanza in forza per abbandonare il suo letto, si alza; il marito prende il suo posto e riceve le felicitazioni degli amici (1).

Dalle migliori carte etnografiche dell'Asia, come quella dell'Hardt, e in modo speciale da quelle della Cina, e sui dati raccolti dal Reclus e dal Keane, risulta il seguente modo di distribuzione geografica per tutte queste popolazioni: i Sifan e i Tibetani sono sparsi lungo il confine NW. del Se-ciuen, presso il Murui-ussa e il Jalung. I Lolo e i Lisu, o Lutzé, si incontrano da una parte e dall'altra del medio Murui-ussa e del Jalung, e alla confluenza di questi due fiumi nel Se-ciuen meridionale, come intorno alla curva più meridionale del Jang-tze, lungo il tratto diretto a NE., e anche nel Junnan SW.

Val la pena di ricordare la posizione di alcuni punti già noti: Ning-juen presso i Lolo, 50 km. a sinistra del Jalung inferiore; *Batang* al confine N. dei Lolo, presso i Sifan; *Litang*, fra i Mantze, *Likiang*, a mezzodì, sulla sinistra del Murui, presso il suo angolo più meridionale, nel territorio dei Lolo inciviliti, estremità NW. del Junnan.

I Mantzé si stendono su ambi i lati del medio Jalung, e si espandono a oriente e a mezzodì fra i Lolo e i Cinesi. I Miao-tzé si presentano più specialmente presso il 25.° parall. e il 105.° merid.° di Gr. circondati dai Cinesi.

Nelle provincie del NW., come il Cansu e il Scensi, la popolazione cinese, quantunque notevolmente modificata dagli elementi etnici della Mongolia vicina, non ha perduto nulla della sua forza di diffusione e di assimilazione che le hanno data tanta capacità di resistenza contro quei popoli nomadi, pur nelle frequenti e terribili invasioni, mentre le colonie cinesi si vanno estendendo nel « paese delle erbe ».

In molti paesi dell'*huang-tu* « terre gialle » gli abitanti vivono nel suolo, come già abbiamo notato. Le case sono scavate in queste masse d'argilla. Le aperture, praticate nelle pareti giallastre, indicano l'esistenza di colonie nelle caverne del löss. Ricchi trogloditi amano adornare le facciate della loro dimora con colonnati, chioschi, mensole, cornicioni, balconi. Nei blocchi isolati si fissarono tempii e si formarono fortezze (2).

(1) D. J. Maccowan, *Note on the Chikiang Miauts'*. Journ. N. China Br R. Asiat. Soc. (n. s.) VI, pag. 123.
(2) Edkins, *The Miauts'*. — Reclus, pag. 422.
(3) Reclus, pag. 413-24.

(1) M. Polo, ediz. del *Bartoli*, pag. 179-80. — Ediz. del *Yule*, II vol., pag. 69.
(2) Reclus, op. cit., pag. 372. — Giglioli, op. cit., pag. 599. — Richthofen, op. cit., vol. I, cap. 2°, pag. 72: veggansi le figure ritraenti le abitazioni dei contadini e dei Missionari presso Kalgan e le colonie dei loss nello Sciansi.

Digitized by Google

La *lingua parlata* (1) è varia e multiforme a seconda delle provincie. Abbiamo più volte osservato che i Cinesi possiedono un piccolo numero di radici monosillabiche, esprimenti idee generali, capaci di assumere senso determinato nella frase; che queste voci nel discorso diventano nomi, aggettivi, verbi, particelle, e che la loro grammatica si riduce a sintassi.

L'unità della lingua non esclude le varietà

Fig. 331. — Miao-tse del Kuan occidentale, presso i confini dell'Indo-Cina.

dei dialetti. Di tutti i dialetti cinesi il « mandarino » o *Kuan-hoa*, parlato a Pekino, è il più povero. Presenta, secondo Wade, solo 420 vocaboli, 460 secondo Williams. Secondo Maclay e Baldwin il dialetto di Fuceu ne ha 928.

Gli abitanti delle diverse provincie da lungo tempo avrebbero cessato di intendersi se non possedevano — come intermediario — la scrittura, cioè la lingua scritta che i letterati leg-

(1) S. W. Williams, *Middle Kingdom*, vol. I. 4.ª ediz. N-York, 1861; — id. *The Chinese Commercial Guide* (dal Giglioli, pag. 605).

Digitized by Google

gono nel loro dialetto anche in Corea, nel Giappone, al Tonchino, in Cocincina, al Siam.

La lingua parlata a Nankino, detta *scingin*, « pronunzia corretta » rappresenta la parte meglio conservata del cinese antico.

La Cina si può dividere in quattro gruppi di dialetti: 1) *Mandarino*, o Kuan-hoa, intorno al Fiume Giallo, e al golfo di Pekino; 2) *Centrale*, a destra del Jang-tze e nell'interno fra i monti; 3) *Cantonese*, lungo il Si-kiang, nel Junnan, e nella parte NW. di Hai-nan; 4) *Fokienese*, da Canton più oltre Fuceu, e nel versante cinese di Formosa (1).

Gli abitanti del Fokien hanno conservato un carattere locale che li distingue dagli altri Cinesi. Hanno cinque dialetti diversi, che si allontanano dalla lingua ufficiale tanto da non riescire a intendersi fra di loro.

Il dialetto più caratteristico è quello di Amoi, studiato da Medhurst, Douglas e altri sinologi. È più vario della lingua dei mandarini. Dispone di un maggior numero di vocaboli, e si allontana alquanto dalla forma rudimentale monosillabica con forme agglutinanti, o bisillabiche. Il dialetto di Amoi e Svatao è diffusissimo lungo i paesi costieri della Cina. È il cinese che si parla nell'Indocina, nelle Filippine, in America (2).

Della *Religione dei Cinesi*, o *kiao*, considerata in generale, già abbiamo trattato in più luoghi delle pagine che precedono (3). Dobbiamo qui invece riferirci ai particolari che si connettono più specialmente alle varietà etnografiche dell'Impero. Anche in questo caso le varietà, come nel caso degli idiomi diversi che si armonizzano in un tipo linguistico nazionale, non bastano a distruggere la relativa omogenità ed unità della popolazione cinese.

La religione dell'Estremo Oriente è una combinazione di religioni diverse a cui i Cinesi non avrebbero mancato di associare lo stesso cristianesimo, se i missionari cattolici, che si vollero sostituire all'opera illuminata dei matematici gesuiti, si fossero resi meno odiosi colla loro cieca intolleranza, che tanto ha nuociuto alle pacifiche relazioni fra gli Europei e gli abitanti dell'Impero di Mezzo (1). Il culto è proteiforme.

Il *ju-kiao* è la religione dei Cinesi più civili, designata da Confucio; il *tao-kiao* è il taoismo, decaduto in superstizione e magia; il *fo-kiao* è il buddismo divenuto nazionale.

Queste religioni si sono sovrapposte sul fondo naturale della religione primitiva, nella quale vi ha persino chi intravede, come A. Rémusat, il Jehovah degli Ebrei.

Questo vi ha tuttavia di particolare, che in tutti i riti la casta sacerdotale non figura affatto, e i preti sono persino esclusi dalle feste ufficiali. Tutto è assorbito dall'Imperatore. Manca la rivelazione, e quindi la necessità di interpreti e di intermediari. Il clero non esiste, come potere politico. L'Imperatore ha il privilegio di poter offrire al Cielo, alla Terra, alle Nove Montagne e ai principali fiumi del Regno fiorito.

Il culto è divenuto una delle attribuzioni dello Stato, e non ha perduto la sua forma primitiva. Se la lingua è rimasta monosillabica, la religione è pure rimasta, nel fondo, il feticismo antico, sollevato alle altezze del simbolismo filosofico per le classi più culte.

Il buddismo dogmatico e sacerdotale rimane confinato fra le popolazioni interne dell'altipiano. Sono i Mongoli che hanno insegnato ai « figli di Han » i sacrifizi di sangue. Centinaia di cortigiani si sono data la morte, per accompagnare il loro padrone.

Dei culti cinesi, il più antico, il più interessante e il più originale è quello generico del *Tien* e del *Tu*, o del Cielo e della Terra, quello per cui si edificarono a Pekino templi appositi e che ha per unico sacerdote l'Imperatore. Non ha nè « credo » nè catechismo; il suo rituale fa parte del codice dell'Impero. Il *Tien* moderno venera cose e persone. Vi sono tre gradi di sacrifizi, detti *kiun-tze*. Il grado più alto si rivolge al Cielo, nel quale in origine si venerava il *Shang-ti*, il supremo imperatore spirituale (2), simile al Dio perso-

(1) Reclus, op. cit. VII, pag. 275 (cart. a pag. 271).

(2) Una lingua strana, nata per l'uso del commercio, è l'inglese *big-gin*, o *pi-gin* (pigeon). È una storpiatura dell'inglese fatta dai Cinesi delle provincie marittime, con bizzarra mescolanza di cinese, malese e portoghese: una specie di *volapuk* sôrto spontaneamente, combinato dalla necessità. È la lingua franca da Tientsiu a Hong-Kong. *Pigeon* vale « affare » dovuto all'inglese *business*, convertito in *big-gin* (Giglioli, pag. 545).

(3) Vedi in questo volume, pag. 568-69; Cfr. Marinelli, vol. II di quest'opera, pag. 138 e segg.

(1) Tutti sanno che nell'Olimpo cinese figura anche il nostro Marco Polo, la cui statuetta molto cinesamente grottesca è venerata fra i cinquecento genti nel famoso tempio *Fa Lum Sz'* di Canton. La statuetta vedemmo tutti a Venezia, esposta fra gli oggetti più rari e curiosi, nel 1881, in occasione del III Congresso Geografico internazionale. Il popolo di Canton sa benissimo che Marco Polo era un Europeo, ma non mostra di avere idee molto chiare sulla sua provenienza, poichè al capitano Moris, nostro amico, che visitava quel tempio buddistico due anni or sono, il cinese, che lo accompagnava, diceva esser Marco Polo un inglese.

(2) A. Severini, *Il Dio dei Cinesi*, Rivista Orientale, Anno I. Firenze, 1 gennaio 1868 (È cit. dal Giglioli, ma senza precisare l'anno e il fascicolo).

Digitized by Google

nale delle razze semitiche e del cristianesimo attuale proprio delle razze Arie.

Il vero carattere della *religione nazionale* dei Cinesi è la venerazione degli Antenati, che forma il cardine della dottrina di Confucio. Questo filosofo ha cercato piuttosto di fissare i doveri verso lo Stato, che non le aspirazioni verso il Cielo. La sua religione fa parte di un sistema generale di governo, come quella degli antichi Romani. La figura di Confucio, spoglia di miti e di leggende, non è perciò meno grande per la sua autorità morale nel mondo cinese. I Cinesi sono il solo popolo la cui religione abbia per fondatore non un dio, o un semidio, o un profeta, ma semplicemente un uomo saggio, creduto tale dalla moltitudine, senza aggiunte immaginarie.

Ma sotto questa religione filosofica esiste la religione popolare, senza culto determinato, il *fung-shui* « vento e acqua » importante nella vita della nazione. È l'insieme delle cerimonie colle quali l'uomo si rende favorevoli gli spiriti dell'aria e dell'acqua, gli astri e le anime dei morti. Il Fung-shui, secondo i filosofi cinesi, sarebbe la Terra, considerata come un essere vivente e principio vitale (1).

Il *Jang* e il *Jin*, il sole e la luna, sono i due principî mascolino e femminino (2), attivo e

Fig. 335. — Abitazioni sotterranee presso Lan-ceu nel Cansu.

passivo, della vita e della morte, che si mescolano fatalmente nelle vicende delle cose. Il cielo e la terra rappresentano pure in modo più elevato questi due principî nel sistema religioso dei Cinesi. Nelle case figura l'immagine d'una tigre che porta un *taiki*, o tabella, ove sono indicati i due termini che si uniscono in un cerchio magico, oggetto del libro *Yi-King* « delle trasformazioni » attribuito a Fo-hi, commentato da secoli.

Si fanno offerte non solo al Cielo e alla Terra, ma al *Tai-miao*, il grande tempio degli antenati, ove sono le tavolette commemorative degli imperatori, ma anche ai *Scie-tsih*, o Dei della Terra e dei cereali, al sole e alla luna, ai mani dei defunti imperatori, a Confucio, alla *Juen-fi*, dea della sericoltura, il solo culto cui siano ammesse le donne. Il culto dei genî e degli spiriti è antichissimo. In ogni città si sacrifica alla divinità tutelare locale, che è il santo protettore del paese. In ogni casa, in ogni bottega vi ha un cantuccio riservato alle tavolette commemorative degli antenati, dette *Scin-shu* « case degli spiriti » cui si bruciano incensi (3).

(1) Nevius, *China and the Chinese*, pag. 169
(2) Giglioli, op. cit.; — Cfr. Marinelli, vol. II, pag. 140.
(3) Giglioli, op. cit., pag. 579.

Digitized by Google

Il Taoismo ha finito per confondersi col fung-shui, che è divenuto l'arte di mettere in fuga gli spiriti cattivi, mediante pratiche le più strane, che talvolta però si accordano coi principi dell' igiene.

Anche il buddismo ha dovuto accomodarsi alle necessità del popolo nell'Estremo Oriente, per avvicinarsi al culto primitivo dei *genî* e dei *mani*. In principio dovette lottare contro i seguaci di Confucio e di Lao-tze, poi come già abbiamo notato, venne ammesso ufficialmente sotto la dinastia di Tang. Nel VI secolo si propagò a S. del Jang-tze. I missionarî buddisti si acconciarono abilmente alle condizioni del paese, come dieci secoli dopo fecero i gesuiti. I genî del vento e delle acque, i mani dei grandi uomini, le divinità del Panteon cinese, poterono rimanere in mezzo alle numerose incarnazioni di Budda. Restarono gli dèi domestici sotto altri nomi, e si accrebbe il numero delle cerimonie. Il « Nenufar bianco» un libro ascetico di consolazione e di amore, come quello del nostro Gersenio, è il manuale buddistico più diffuso in Cina.

Nell'Olimpo buddistico dei Cinesi figura altresì una donna, *Kuanim*, la Dea della Misericordia, la protettrice pietosa dei deboli, come pure dei marinai minacciati dalla tempesta. La sua immagine si assomiglia a quella della Vergine Maria, il culto della quale si sviluppò quasi contemporaneamente fra noi. Kuanim è la sola donna che figura, secondo la tradizione, fra i discepoli di Budda, come recentemente Gurret el Aym « piacere degli occhi » in Persia, fra i discepoli del Bab.

Il buddismo venne massimamente in fiore tra il VI e l'XI secolo: fu questo il periodo classico della sua propaganda. Più di 1500 opere sanscrite, il cui testo originale si è perduto, furono tradotte in cinese e rimasero fra i più preziosi documenti del buddismo (1).

Tredici mila templi buddisti erano già stati innalzati nel VI secolo in varie parti dell'Impero: quelle pagode caratteristiche, improntate allo stile dell'India, ma accomodate ai gusti cinesi. Le torri a 5, 7, 9, 11 piani, sono ornate ad ogni piano da cornicioni sporgenti, bizzarramente incurvati all'in su negli angoli, guarniti di campanelle, la cui voce argentina è l'omaggio reso dall'aria alla gloria di Budda (1). La facciata principale è a mezzodì.

I numerosi conventi testimoniano la potenza che ebbe già il buddismo in Cina nei secoli scorsi. Le più belle pagode, i più grandi conventi datano da 8 a 10 secoli. Il buddismo è ora in decadenza. Molti conventi sono in rovina. La religione di Fo non esiste più che come pratica esterna, unitamente a quelle di Tao e di Confucio. Ciò non toglie però che i Cinesi, come seguaci di Confucio, venerino gli antenati, con Tao scongiurino gli spiriti, con Budda vivano fra i santi.

Malgrado la sua decadenza in Cina, il Buddismo, come già sappiamo, è tuttavia in pieno vigore nel Tibet e nella Mongolia. Esso ha reso politicamente un grande servigio alla Cina, trasformando le fiere e temute popolazioni dell'Altipiano, i terribili conquistatori dell'Asia, in un immenso stuolo di fraticelli inermi e contemplativi.

Grandi lamasserie o conventi, con frati mongoli, esistono pure intorno a Peking. Siffatte istituzioni, altamente favorite dalla dinastia regnante, sono il risultato di questa politica (2).

Altre *Sette religiose* si inframmettono talvolta con grave turbamento dell'omogeneità intellettuale e sociale dell'Impero celeste, rendendo così più difficile uno schema sintetico delle religioni dell'Estremo Oriente (3).

Gli *Israeliti* sono considerati come formanti una setta dell'Islam. Un tempo erano più numerosi, e molti di essi si elevarono a gradi eminenti. Sono ridotti a poche centinaia, quasi tutti a Caifun, capitale dell' Honan, ove una iscrizione rammentava l'erezione di una sinagoga nel 1183 Appartengono alla tribù di Aser, e passarono in Cina ai tempi degli Han (202-264 dopo C.). Marco Polo e Montecorvino ne parlano; Marignolli ebbe dispute con loro. Ora si possono dire interamente assimilati ai Cinesi, avendo perduto man mano il loro tipo primitivo.

I *seguaci dell'Islam* (4) hanno invece una grande importanza nell'Impero. Se ne calcolano fino 20 milioni e, secondo alcuni, sarebbero anche più. Predominano nel Can-su. In molti distretti del N. formano il terzo della popolazione. I musulmani del N. e del W. sono chiamati *Dungani*, come dicemmo trattando del Turkestan cinese; son chiamati *Pantè* nel

(1) A proposito del buddismo nell' Estremo Oriente veggasi fra altro: M. G. Pauthier, *Chine*, op. cit., pag. 256 e segg.; — Puini, *Il Buddismo*; Archivio p. l'Antrop. e la Etnogr., Firenze 1871-73; — Id. *Enciclopedia intorno al Buddismo* nella religione, gli usi, i costumi, la storia, l'etnologia e la geografia della Cina e del Giappone; Firenze, Le Monnier, 1877, — A. Severini e C. Puini, *Repertorio Sinico-Giapponese*, Firenze, Le Monnier, 1880.

(1) Reclus, pag. 284.
(2) Giglioli, pag. 583.
(3) Giglioli, op. cit. pag. 578.
(4) Veggasi quanto già si è detto dei Maomettani cinesi in questo volume a pag. 570.

Digitized by Google

Jun-nan, ove formarono già il regno indipendente di Tali, ultimamente distrutto e riassorbito dal governo cinese (1). Nella Zungaria e nel Casgar costituiscono l'elemento più numeroso.

I Maomettani cinesi, detti *Hoi-tze*, non formano un gruppo etnologico distinto e omogeneo: discendono dagli Uigur, dai Tanguti, dai Tatar, dai popoli mongoloidi Uralo-altaici, mescolati ai Cinesi, i *Maomettani del Nord*, detti *Hoi-hoi*; gli Uigur e i Tanguti del Cansu, altra volta Nestoriani e Buddisti, divennero Musulmani, coi loro compatrioti del N. e dell'W. nell'impero del Giagatai.

I maomettani cinesi si distinguono al portamento fiero, all'aspetto vigoroso, alle lunghe barbe, alle armi di cui sono muniti il più delle volte. Non fumano, non fanno uso di bevande fermentate e sono legati fra loro da uno spirito di solidarietà che li rende potenti (2).

Gli Islamiti della Cina subiscono gli esami secondo i precetti di Confucio, e si assoggettano alle pratiche religiose, che sono ufficiali in quello Stato. Però i loro *mollah* si oppongono ai matrimoni coi Manciù e coi Cinesi.

Sono *Sunniti* e si dividono in due sette, *Shafié* e *Azemi*, unite fra loro, occorrendo, contro i Cinesi della religione ufficiale (3).

I Cristiani sono molto meno numerosi, ed hanno pochissima importanza. Così non era un tempo quando i Nestoriani fondavano in Cina comunità potenti (1); scomparvero a poco a poco, assorbiti dall'Islamismo, e divennero i *Dungani*, che insorsero recentemente mettendo in serio pericolo l'integrità dell'Impero.

Già sappiamo (pag. 570) che nel 1881 la Chiesa romana contava oltre 1 milione di seguaci nell'Impero Cinese, con 40 vescovi, quasi 700 preti europei, quasi 600 indigeni catechisti. Ora i Cattolici si calcolano ad 1 milione e quattrocentomila. Abbiamo fatta brevemente a suo luogo (vedi pag. 552) la storia di queste missioni, incominciando da Montecorvino nel medio Evo, e dai gesuiti italiani Ruggero e Ricci nell'Epoca moderna, poichè esse interessano specialmente le relazioni fra gli Europei e l'Estremo Oriente.

Le *Missioni protestanti* incominciarono nel 1842, dopo il trattato di Nankino, nei cinque porti allora aperti agli stranieri. Dopo il 1860 si sono sparse per tutto l'Impero, verso il Tibet e il Casgar. Fino a dieci o dodici anni or sono si contavano soltanto 250 missionari protestanti, fra inglesi e americani, aiutati da oltre 600 indigeni. Nel 1880 avevano fondato 20 ospedali e 350 scuole, con quasi 8000 alunni. I cinesi protestanti erano circa 50.000 ed ora raggiungono i 100.000. La loro principale comunità era nella provincia di Fo-kien.

Causa principalissima dell'insuccesso di questi Missionari è il commercio dell'oppio imposto colla forza alla Cina dall'Inghilterra. Gli abitanti del paese si domandano come mai la stessa nazione che li avvelena colle sue droghe può pretendere di migliorarli colle sue dottrine (2).

(1) S. Wells Williams. *The Middle Kingdom*, Vol. II, p. 230 (4.ª ediz. N. York, 1861).

(2) L'Islam apparve nel VII secolo a *Singan-fu* con Ibn Hamsa, parente del Profeta. Poco dopo altri musulmani apparvero nel Junnan per via di mare. In tutte le comunità islamitiche di quest'ultimo paese si trovano indigeni capaci di commentare in cinese il Corano, e le preghiere sono recitate in Arabo nelle moschee. Tehsing, uno dei capi della rivoluzione, aveva visitato la Mecca, Costantinopoli, Alessandria, e studiato scienze in Occidente.

(3) Lo provarono nell'ultima insurrezione

Il primo inizio della grande rivolta, come già si è notato, ebbe luogo nel Junnan per rivalità di interessi in un distretto minerario, ove Maomettani e Buddisti lavoravano in gruppi separati. Un disegno di sterminio generale venne preparato dai Cinesi, seguaci del culto ufficiale, in accordo coi Mandarini, nel 1856; ma il tentativo fallì.

I Maomettani tennero fronte ai Cinesi, e nel 1860 occuparono Junnan, capitale della Provincia. Solo quando i loro capi furono vinti dalla corruzione governativa, la guerra civile terminò collo sterminio dei ribelli, cosicchè pochi si salvarono in Birmania.

La città di *Tali* è stata il primo focolare del vasto incendio nella Cina meridionale.

Nella Cina del N. il centro nel movimento si è designato, nel 1860, in *Salar*, od Ho-ceu, su un affluente di destra dell'alto Huang-ho, una delle città sante dell'Islamismo cinese.

Nel Cansu e nel Scensi la guerra proseguì con furore contro i Cinesi buddisti. Nel bacino del Vei (l'affluente di destra dell'Huang-ho) tutto fu devastato. Si valutano a milioni le vittime.

Dopo 15 anni di lotta, i generali cinesi riconquistarono il Scensi, indi il Cansu, e dispersero i ribelli fra i monti della Zungaria.

Pure, vinti a N. e a S., i Musulmani rappresentano tuttora nell'Impero cinese una grande forza politica ed economica, tesa in alto come una minaccia del buddismo professato formalmente dallo Stato.

(1) Abbiamo già accennato a suo luogo (pag. 547) ad una famosa iscrizione scoperta a Singan intorno al 1625, che racconta l'entrata dei Missionari cristiani nell'Impero. Questo importante documento, veduto ancora da Williamson nel 1867, rilevato già dai Missionari Gesuiti del secolo XVII (il Kircher lo riproduce nella sua opera), sembra sia stato distrutto nella guerra dei Taiping, poichè il Richthofen più non lo potè trovare nel 1872.

Stando a questa iscrizione, nel 635 il missionario Olopònn, come già abbiamo notato, dalla Siria venne in Cina coi libri santi, ed eresse una chiesa a Singan. La nuova religione si sparse rapidamente. Fu perseguitata nel IX secolo. Però a tempo di Marco Polo esisteva ancora in tutta la Cina del nord. A questa comunità cristiana, rimasta staccata dalle altre nell'Estremo Oriente, viene attribuita dai dotti la leggenda del « prete Gianni » fino a che questa leggenda, nella sua varia fortuna geografica, non piegò a S. fino all'Etiopia. — Gigliolì, pag. 583. — Reclus, pag. 293; — Pauthier. Mem. cit. nell'App. Bibl. Parigi, 1858; — H. Yule. *Il libro di M. P.* II. p. 16; — A. Williamson, *Journeys in north China*, I, p. 381-85. Lond. 1870; — Uzielli. *Il Prete Gianni* (Bullett. della Sez. florent. della Soc. Geogr. Africana d'Italia). Firenze. 1893.

(2) Sull'insuccesso delle Missioni cristiane in Cina, oltre

Digitized by Google

I missionari cercano di tenere i loro proseliti lontani dal contatto degli Europei, per salvare la loro opera di conversione, ma nello stesso tempo, secondo il Reclus, finiscono per nuocere grandemente alle relazioni fra Orientali e Occidentali, mentre la loro opera avrebbe potuto riuscire civilmente utile.

La famiglia e la società cinese; leggi, usi, costumi, sono argomenti che già vennero implicitamente toccati qua e là nelle pagine che precedono e nei capitoli che comprendono le generalità sul mondo cinese. Dobbiamo qui riassumerle brevemente su quanto ci risulta dal confronto delle relazioni dei gesuiti raccolte dal Bartoli e dal Salmon nelle opere più volte citate, colle relazioni dei viaggiatori del nostro secolo: delle quali si valse particolarmente il Reclus nell'artistica sua opera, pregevole per la parte che riguarda i costumi, che è la più largamente trattata.

I nostri vecchi viaggiatori, incominciando dai matematici gesuiti, che trovarono così larga accoglienza in Cina, parlano con grande favore dell'indole, del carattere, dei costumi e delle istituzioni dei Cinesi. Non così molti viaggiatori del nostro secolo, che mostrano generalmente una profonda antipatia per quel popolo tanto diverso da noi. Secondo essi i cinesi sono egoisti, avari, diffidenti, senza onore, senza coraggio, e senza pietà. Nel loro cieco orgoglio nazionale non v'ha chi li superi, se non forse una ben nota nazione fra noi.

Ma il loro egoismo non è individuale, la loro avarizia non è senza operosità, la loro diffidenza verso gli stranieri non è senza motivo; nè manca l'onore a chi sente l'orgoglio della sua nazione, e il coraggio a chi sa morire con indifferenza come i cinesi. Solo il senso della pietà sembra veramente che sia fra di loro assai meno sviluppato che fra gli Europei (1).

La cortesia dei modi e la cordialità paiono a molti più generali in Cina che in Europa. Colà, secondo alcuni, è più facile impressionare la folla con un appello alla dignità umana (1). I cinesi, inutile ripeterlo, sono docili, laboriosi, disciplinati. Sui banchi della scuola sono modelli di alunni studiosi.

Superano gli Europei nel rispetto alle leggi, nell'ordine, e nella forza di coesione e di associazione, sono loro molto inferiori nell'iniziativa individuale. L'uguaglianza civile era già una conquista secolare in Cina, quando ancora l'Europa si muoveva a stento nei privilegi feudali, accanto ai quali però sorgeva la fiamma vivace delle libertà municipali e si elaborava il concetto della libertà politica nel senso moderno, cosa tuttora ignota ai Cinesi.

Ogni uomo ha tre nomi: ed il primo luogo occupa il cognome (*sing*); il secondo (*ming*) è quello che diremo il proprio; ed in ultimo si aggiunge il nome che riceve da qualche impiego, o dignità (2). Se poi alcuno abbraccia una nuova setta, od un opinione che dia un carattere particolare, riceve una nuova qualifica, o denominazione. Le figlie conservano il soprannome del padre e si distinguono fra loro semplicemente con un numero d'ordine, che non mutano col matrimonio.

La famiglia cinese forma un'unità compatta. L'intera nazione, che è un grande complesso di famiglie, è pure regolata idealmente sulla medesima base: il rispetto figliale verso l'imperatore. La monarchia cinese è per tal modo un resto paleontologico dell'antico concetto patriarcale della società, come bene osserva il Reclus. Confucio ha fissato i principî morali costitutivi di questo immenso Stato il cui tipo ideale è così semplice.

Il legame della famiglia (*kia*) è fortissimo nell'Estremo Oriente. È forse una delle cause della unità antica di una nazione così grande (3). Si trovano villaggi interi abitati da gente che porta lo stesso cognome, con parentele este-

a quanto si è detto finora circa l'indole dei Cinesi e le loro condizioni materiali e morali, veggasi ancora: E. Plauchut, *Le Missioni cattoliche in Cina*, Revue bleue, 8 ottobre, 1892.

(1) Ne fanno fede le svariate pene corporali che vengono generalmente applicate secondo il loro codice, fra la più sorprendente indifferenza degli astanti, e i supplizî crudeli. Certo però lo stesso giudizio avrebbe potuto portare su di noi un Cinese che avesse visitata l'Europa ai tempi (neppur molto remoti) dei roghi e della tortura. Così la civiltà occidentale, anche nei secoli di maggiore coltura e gentilezza di arti, seppe dimostrare che l'uomo è feroce dappertutto; e sotto questo punto di vista non vi ha privilegio di razza, nè preferenza di clima.

Quanto alle altre qualità morali dei Cinesi, possiamo forse dire come e quanto siano diversi da noi, non possiamo giudicarne in modo assoluto, mancandoci un termine di confronto per un giudizio obbiettivo. L'onestà e l'onore anche in Europa non sono sempre stati concepiti e intesi nello stesso modo, nè i loro principî sono da noi sempre applicati cogli stessi criterî. Nessuna meraviglia adunque che vi possa essere un profondo dissenso su queste cose importantissime, ma così astratte e variabili, in una civiltà che si è svolta indipendentemente dalla nostra.

(1) Reclus, VII, pag. 298.

(2) W. H. Medhurst, *The foreigner in far Cathay*. London. 1872. Questo autore osserva (p. 110) che i cognomi in Cina non oltrepassano di molto i 400. Constano di un carattere che si pone innanzi agli altri due formanti il nome, *o ming*.

I figli maschi, un mese dopo la nascita, ricevono il *gin-ming*, o nome di latte, vengono rasi; e le madri offrono preci speciali; andando a scuola, il bambino può assumere un secondo nome, o *sciu-ming* che lasciera quando (sui 20 anni) prenderà moglie, assumendo il *tse*, nome definitivo.

(3) Giglioli, pag. 707.

Digitized by Google

sissime. Ciò spiega la formazione di tribù, e l'esistenza antica dell'uguaglianza legale in Cina.

L'autorità del padre e l'obbedienza dei figli, santificate dalla tradizione, afforzate dalle leggi, formano il tratto caratteristico della società cinese. La famiglia, non l'individuo, ha valore politico. I suffragi popolari sono dati per famiglie. Il padre vota per la famiglia, ed è il depositario del pensiero dei suoi, responsabile delle loro colpe, onorato delle loro virtù.

Le azioni virtuose dei figli onorano il padre e gli antenati, e le malvage li disonorano. Di qui vengono pratiche ignote agli altri paesi. Una percossa data dal figlio al padre o alla madre, equivale al parricidio, ed è punita di morte. In talune provincie accade non di rado che il figlio del povero si offre alla pena capitale a luogo del ricco condannato, e nell'intento di procurare un compenso pecuniario alla sua famiglia, che la sollevi dalla miseria. I buoni figliuoli che dànno per tal modo la testa al carnefice, sono benedetti dai loro parenti, e si tengono fortunati di compiere coll'estremo sacrifizio un dovere sublime (1).

La *schiavitù in Cina* forma una eccezione all'uguaglianza legale e civile, che è vanto antico di quel grande paese; ma non determina l'esistenza di una classe speciale, poichè è temporanea, tolto il caso dei prigionieri di guerra.

È riconosciuto dalle leggi il diritto assoluto del padre di vendere in ischiavitù i suoi figli. Rarissimo è il caso che ciò accada per i figli maschi, meno raro per le femmine, molte delle quali sono vendute come serve e, troppo spesso, destinate alla prostituzione. Le serve sono quasi tutte schiave, comperate dai ricchi ai parenti poveri. Spesso la schiavitù non è che temporanea per le ragazze; e non di rado il proprietario è tenuto di trovar loro un marito. Gli schiavi, innanzi ai 30 anni, possono esigere che il padrone procuri loro una moglie. Divenuti capi di famiglia trasmettono la servitù ai figli maschi fino alla quarta generazione. Le figlie sono libere. Gli schiavi sono trattati come gli altri domestici. Hanno diritto di istruirsi nelle scuole, di concorrere agli esami, di diventar funzionari pubblici. Il proprietario deve allora permettere ad essi di riscattare sè e le loro famiglie.

Solo l'eccessiva miseria spinge i padri cinesi a vendere i loro figli (2).

(1) Reclus, VII, pag. 300.

(2) Lodovico Nocentini, *Nell'Asia Orientale*, Firenze, 1894; pag. 132 (Non sembra potersi ritenere affatto vero che i Cinesi, in generale, siano meno affezionati degli Europei alla loro prole; il male sta nel fatto che ne hanno troppa, tenuto conto delle condizioni economiche del paese).

I mariti possono vendere le mogli, cedendole come spose, non come schiave.

Lo storpiamento del piede femminile, pratica barbara lamentata nella stessa poesia cinese (1) e diffusa specialmente nella Cina settentrionale, è il segno distintivo della buona società (2).

Le leggi, i costumi, testimoniano dell'inferiorità della donna, la cui vita è sottomissione continua, prima al padre, poi al marito. « La sposa non è che un'ombra e un'eco » dice il legislatore. Il solo marito ha diritto al divorzio. Il suicidio della vedova sulla tomba dello sposo, secondo alcuni, non sarebbe ancora interamente scomparso dai costumi (3).

Come il matrimonio, così ogni altro atto della vita è circondato da un complesso di cerimonie, che formano l'etichetta particolare dei cinesi, e nella quale Confuci opone la sorgente di ogni virtù.

Uno dei casi più importanti, presentati dai *costumi nuziali* in Cina, e senza dubbio il *matrimonio postumo*, praticato talvolta dai parenti di fidanzati estinti, che hanno deluso la speranza concepita di legare insieme le due

(1) Massarani, Op. cit., pag. 28 (Versione da *Tse-tié*).

(2) Giglioli, pag. 550. Il piede rimane piegato in modo che il calcagno viene ad incontrare quasi l'inserzione delle dita. Una profonda fessura solo li separa, e segna il luogo della superficie plantare del tarso e del metatarso. Solo il pollice sporge in avanti e forma l'estremità del piede, un poco curvato in su. Le altre dita sono tutte piegate in modo da essere completamente sulla pianta del membro deformato. L'osso calcaneo è pure piegato, onde invece di sporgere indietro, la sua faccia posteriore viene ad essere continua coll'asse della gamba, e ciò che è, nel piede naturale, il di dietro del tallone vien portato sulla pianta; il collo del piede viene così spinto in su. Il tarso si trova piegato indietro, e il dorso del piede è molto convesso. Nel camminare i due principali punti d'appoggio sono il calcagno ed il pollice, ma più quello che questo. Camminando sui soli talloni si può imitare assai bene l'andatura della donna cinese.

Il G. osserva che lo storpiamento del piede femminile prevale nella Cina settentrionale e centrale, ove non si restringe soltanto alle donne delle classi agiate, ma si estende pure fra quella dei contadini. Questa barbara usanza che incominciò soltanto nel X secolo sotto i Tang non è però seguita dalle donne Manciù e Mongole. Oderico da Pordenone è il primo a farne menzione (Yule, *Cathay* I, p. 133. II, App. p. LXII). — Sullo storpiamento del piede femminile veggasi ancora Nocentini, op. cit. pag. 130-132. L'A. osserva che, secondo alcuni, quest'usanza si fa risalire fino al 6.° secolo av. C.

(3) Reclus, pag. 308. — Salmon, Op. cit., pag. 229. I. Reclus considera come tuttora esistente in Cina questa usanza indiana, ma dalle stesse vecchie relazioni dei Missionari e altri viaggiatori Europei sembra risultare una cosa sostanzialmente diversa: i cinesi, più umani e meno fanatici degl'indiani, si contentano di comandare alle loro mogli, di abbruciarsi solamente in pittura, il che modifica notevolmente la cosa. Si abbruciano inoltre avanti al feretro, molti trofei, come a dire castelli, fortezze, con mense cariche di vivande e di incensi preziosi.

Se non è un obbligo per la vedova o per la fidanzata cinese l'estremo sacrifizio sulla tomba dello sposo, questo atto è tuttavia tenuto in molto onore anche oggidì. Nè mancano casi di suicidio assai pietosi e nobilissimi di fidanzate vedove, notati dai nostri viaggiatori più recenti (Giglioli, pag. 708: dal Doolittle e dal Medhurst).

Digitized by Google

famiglie. Marco Polo menziona una cosa simile fra i Mongoli, e il Trigault lo notò nello Sciansi (1).

Da quanto abbiamo già riferito è facile riconoscere che non hanno i Cinesi giudicato necessario il consenso reciproco nei matrimoni. Le parti contraenti obbediscono il più delle volte alle volontà dei genitori. I padri e le madri, o gli avi, o i congiunti più prossimi, hanno un'autorità arbitraria sui figliuoli, quando si tratta di matrimonio. I figli non possono liberarsi dall'autorità del padre se non nel caso di matrimonio con una straniera, non soggetta alle medesime leggi, oppure di impegno contratto in viaggio per lontani paesi, senza saper degli impegni presi dai parenti durante l'assenza.

Il Cinese si ammoglia presto e non può prendere più di una moglie, o *tsai*, sebbene possa mantenere, avendone i mezzi, varie concubine, o *tsiè*. E però considerato sconveniente, per colui che ha figli maschi dalla moglie, di prendere una concubina (2).

Poichè l'uomo è tenuto a sborsare la dote ai parenti della moglie, facendone così una specie di compera, con uno sborso in due tempi, cioè prima e dopo sottoscritto il contratto, così è facile comprendere che all'infuori dei ricchi, il maggior numero dei cinesi deve contentarsi di una moglie sola. Onde la donna povera può giudicarsi più fortunata della ricca, la quale vive nella solitudine o coi piedi storpiati, dividendo con altre donne l'affezione e la fortuna del marito.

L' Imperatore non ha che una moglie legittima, che divide col marito la dignità del trono. Le sue concubine si dividono in cinque classi, formanti una specie di gerarchia.

Le cagioni di divorzio, come i casi di adulterio per parte della moglie, rarissimi in Cina, la sterilità, la vita poco modesta, la disubbidienza al suocero o alla suocera, l' appropriazione indebita o distrazione furtiva della proprietà della casa, sono espresse esplicitamente dalle leggi. Senza di esse un marito non può ripudiare la moglie; e qualora si esponesse a farlo con motivo non abbastanza giustificato sarebbe castigato con ottanta colpi di canna. Bisogna che tutti questi casi siano accompagnati da circostanze aggravanti, e la moglie abbia qualcheduno di quei difetti in grado eminente.

Da un'altra legge è condannata a cento colpi di verghe quella moglie, che fugge il marito senza motivo serio; anzi può il marito venderla all'incanto a chi più gli offerisce. Se dopo la fuga si rimarita, è irremissibilmente strozzata.

Le concubine sono per lo più le serve della moglie legittima, benchè i loro figli abbiano un uguale diritto di successione coi figli legittimi.

Le donne si occupano nella pittura, nel ricamare; hanno uccelli e cani, o altri animali, coi quali trascorrono le ore della loro solitudine. L'appartamento loro è tenuto nel massimo riserbo. Il padre stesso del padrone di casa non ardisce di entrarvi.

Benchè la sposa non abbia dote, non di meno, quando i suoi genitori non hanno figli maschi, le danno con liberalità delle vesti, e accolgono talora il genero in casa, istituendolo parzialmente erede. Il suocero tuttavia non può dispensarsi dallo istituire erede dell'altra parte qualcheduno di sua famiglia, che gli succeda nel nome e nella cura dei sacrifizi domestici, che si fanno alle anime degli antenati.

Questa pietà verso le anime dei trapassati ha dato luogo alle adozioni. Coloro che non hanno figli maschi, adottano frequentemente il figlio di un altro, al quale pagano una certa somma di danaro. Allora il figlio non riconosce più altro padre se non l' adottivo, ne prende il nome, e a suo tempo, il lutto. E rimane erede per una parte, se anche il padre adottivo ha preso moglie dopo l'adozione, e ne ha avuto figliuoli.

Se un cinese non ha successori maschi, può adottare il primogenito di suo fratello minore, mentre questo invece può adottare il secondogenito di suo fratello maggiore, se ha due maschi. Insomma, se di tre fratelli uno solo ha tre figliuoli maschi, non ne ritiene più di uno, perchè gli altri due fratelli adottano gli altri due.

Il colore del lutto è il bianco, non solo nella Cina, ma anche nel Giappone e nell' Indo-Cina (1).

(1) YULE, *Il libro di M. P.*, I, pag. 235 (I. ediz.).

(2) GIGLIOLI, pag. 709. L'amore non è la guida al matrimonio: lo sposo non conosce la compagna della sua vita fino al momento delle nozze, poichè essa è scelta dal padre. Il vincolo fra i coniugi, secondo i Cinesi, è la concordia, che ha la sua radice nella distinzione dei doveri di marito e di moglie. Lo scopo del matrimonio non essendo l'unione di due esseri innamorati, ma la prole, ne segue che se questa manca, la moglie difficilmente può sottrarsi all'accettare sotto lo stesso tetto una moglie in secondo grado, la quale è scelta dallo sposo (NOCENTINI. op. cit., pag. 103-4).

(1) Questa usanza non è del tutto straniera all' Occidente. Il Giglioli (pag. 710) rileva dal Medhurst che tre secoli or sono esisteva ancora in Inghilterra e in qualche altro paese d'Europa settentrionale.

Digitized by Google

Il lutto dei figli pel padre è di 3 anni, è di 27 mesi per i personaggi ufficiali. Durante il lutto i cinesi si astengono dalla carne e dal vino, dalle riunioni pubbliche, dai divertimenti. Le ossa dei morti sono portate ai paesi d'origine, cosa non sempre facile. Per i cinesi morti nei paesi di oltre mare, navi apposite si incaricano, come già si è notato, di eseguire il trasporto dei cadaveri in patria.

Sui *funerali dei cinesi* non mancano particolari interessanti da aggiungere alle poche e incomplete notizie già raccolte precedentemente.

Le persone distinte per qualche titolo fanno costruire la tomba e commettere la cassa mortuaria quando ancora sono in vita. I ricchi hanno la loro tomba di famiglia, come s'usa in Europa, talvolta vicino alla loro casa, generalmente nei luoghi aperti e solitari, sulle colline, o sui monti. Il popolo ha fuori della città un cimitero comune, ove tutti sono seppelliti alla rinfusa.

Le casse mortuarie sono di legno di cedro, verniciate, dorate, ornate di bei fregi e sculture, che le rendono preziose e costose. Naturalmente ne fanno uso soltanto i ricchi; come soltanto per essi vengono eseguite tutte le formalità che costituiscono il rituale funebre dei cinesi (1).

Interessantissima è la descrizione delle onoranze funebri veramente eccezionali rese in Cina dall'Imperatore e dal popolo ad un illustre straniero: il p. Verbiest, matematico e astronomo dell'Impero, morto nel 1688 a Pechino.

Du Halde menziona come uso cinese l'apertura di una porta speciale per l'uscita della bara, col cadavere, dalla casa. Lo stesso

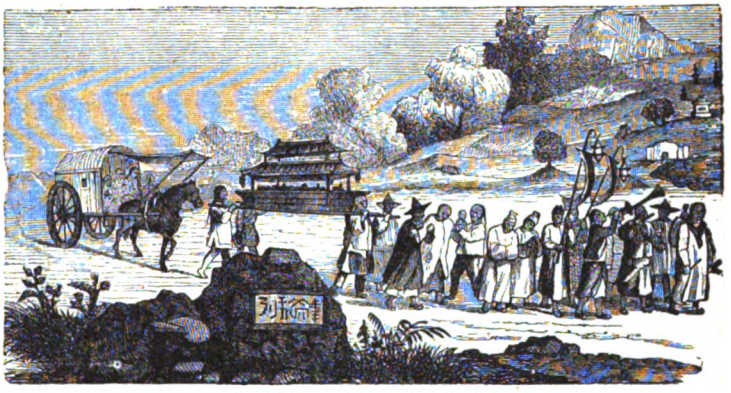


Fig. 336. — Funerale cinese.

doti cantano canzoni lugubri. Per molti giorni si preparano mense ricche di vivande (questo si faceva ancora tre secoli fa) che i sacerdoti dividono fra loro in tempo di notte.

Per il corso di 100 giorni i figli siedono solo su uno sgabello coperto di rascia bianca, dormono in terra vicini al feretro, si astengono dalle carni e dal vino. Non possono assumere nessun impiego, nè contrarre matrimonio, nè prender parte a spettacoli per il periodo di 3 anni.

La processione delle esequie è formata dai parenti, dagli amici e dai servi del defunto. Questo precedono portando statue di cartone che vengono bruciate innanzi al sepolcro. I figliuoli, coperti di lunga veste bianca, camminano a piedi, il corpo curvo, accasciati dal dolore. Le donne vengono dopo entro a seggiole portatili, coperte di seta bianca. Si odono gridare ad altissima voce. Non di rado sono prese a nolo delle donne, come già un tempo in Occidente, per piangere e gridare in segno di lutto.

Del resto i *riti funebri dei Cinesi* (Giglioli, pag. 709 e seg.) variano pure da una provincia all'altra. Sono però sempre condotti da discendenti primogeniti. Lavata la faccia del defunto, il cadavere è vestito e collocato nella bara sopra un letto di calce viva. Il coperchio è quindi accuratamente saldato. Nel Fokien, prima di mettere il coperchio, si usa collocare un pezzo d'argento nella bocca del morto, e si buca il tetto per lasciar partire gli spiriti del defunto, cioè i 7 sensi e una delle 3 anime; di queste una rimane nella tomba, ed un'altra abita la tavoletta commemorativa. L'anima libera può, secondo credenze popolari, passare per una serie di trasmigrazioni. Se va all'inferno subisce torture svariate dalle mani di diavoli orrendi, po torna sulla terra e vaga sotto forma di larva (kuei) o di spirito (shiss), tormentando gli uomini, ovvero si rifugia in qualche animale. È assai sparsa la credenza che dopo 5 generazioni l'anima riprenda vesti umane: onde, in alcuni luoghi, non si conserva oltre la tavoletta degli antenati.

I preti Taoisti recitano preci per salvare l'anima dall'inferno o dal purgatorio, mentre le donne mandano lamenti, e, fuori, suona un'orchestra. Se credono di essere riusciti, dànno all'anima una lettera di raccomandazione perchè, passato il ponte infernale, si presenti al cielo occidentale. Dopo 3 settimane ha luogo il trasporto con pro-

(1) Salmon, ed. cit., p. 226. — Su relazioni di *Gemelli Careri* e di altri, questo A. così ne riferisce: Quando qualcuno muore, il primogenito, o il più stretto parente, ne dà avviso con circolare agli amici. Il cadavere viene lavato, profumato, vestito degli abiti migliori, posto sopra una sedia e pianto amaramente, anzitutto, dalle mogli, che gli si prostrano dinanzi, indi dai figli, da tutta la famiglia, dagli amici. Nel terzo giorno si mette il corpo dentro la cassa, lo si ricopre di un drappo di seta, in una gran camera, addobbata di drappo bianco, ove è formato un altare coll'immagine del defunto. Nei quattro o cinque giorni seguenti i parenti e gli amici, vestiti a lutto, cioè di bianco, vengono nel tempo loro prescritto a fargli omaggio. Abbruciano molte qualità di profumi sopra l'altare, e gittano grani di incenso in un'urna, che è accanto al feretro. Accendono candele sopra l'altare, mostrando la loro venerazione al defunto con inchini e genuflessioni. Alcuni per contrassegnare meglio la loro stima ed affetto bruciano della carta dorata ed anche dei pezzi di drappo di seta.

Intanto il primogenito, o il più prossimo congiunto, vestito di grossa tela bianca, cinto le reni di una fune, sta in uno dei lati della cassa in positura d'uomo che è afflitto, il cui dolore sfoga più con sospiri, che col pianto. Si prostra innanzi agli amici del padre tutte le volte che essi si prostrano innanzi al feretro.

Dall'altro canto le mogli e le figliuole, nascoste dietro una cortina, riempiono la casa delle lor grida. I sacer-

Digitized by Google

costume sarebbe praticato dagli Esquimesi, come pure da alcune popolazioni dell' India meridionale e dell'Europa (1).

La *cremazione* non si pratica in Cina che pei sacerdoti buddisti, e per altri quando la bara e rimasta nei campi. Ai tempi di Marco Polo quel costume era generale, ma nel IX secolo sappiamo dagli Arabi che si seppellivano i cadaveri come ora, uso che sembra essersi nuovamente sparso tra il XIV e il XV secolo (2).

Fig. 337. — Tomba cinese.

Le tombe sono per lo più edifizî costrutti in forma di ferro di cavallo, ed a vòlta, con una gran porta, fiancheggiata da due minori. Le virtù e le opere del defunto, vere o supposte, formano, anche nell'Estremo Oriente, oggetto di epigrafe incisa nel marmo, sotto la vòlta, innanzi ad una specie di altare. Come già abbiamo osservato, le tombe sorgono, come piccoli palazzi candidi sulle colline e nei punti più elevati della campagna, quasi villini silenziosi, formanti da lontano una prospettiva non ingrata all'occhio.

Hanno grandissima cura delle tradizioni domestiche. Anche i contadini e gli operai conoscono la storia della loro famiglia, e tengono conto dei nomi dei loro antenati per parecchi secoli almeno. Si comprende facilmente quale e quanta estensione debbano avere le più illustri geneologie (1).

Fig. 338. — Sacerdote e cospicuo personaggio delle isole Liu-kiu.

I cinesi disprezzano i bonzi, cioè i loro frati buddisti, perchè costoro hanno rinnegato i legami di famiglia e sono stati venduti ai conventi (2).

cessione sfarzosa in relazione colla posizione sociale del defunto, e ne fanno parte i congiunti vestiti a lutto. Precede nella processione una figura di carta, poi le insegne onorifiche del morto, le tavolette de' suoi antenati, e gli invitati. Dopo un intervallo, seguono due a due i sacerdoti del Tao nei loro abiti pontificali di raso giallo coperti di ricchi ricami in oro; indi i preti di Fo in vesti scarlatte di broccato, una compagnia di bambini, la portantina del defunto, velata di crespo rosso, la tavoletta in cui s'è ritirata una delle anime del morto. Seguono bonzi di secondo rango, vestiti di verde; banderuole di seta, con raccomandazioni ai genii per l'anima del defunto; la lanterna di lutto appesa innanzi al morto che deve così riconoscere gli amici nell'altro mondo. Vengono gli amici di casa e infine la bara massiccia coperta di panno verde e circondata da figure in carta rappresentanti la cicogna bianca. La processione è chiusa da una serie di portantine colla vedova e le concubine del morto; e colle loro amiche incoronate dei bianchi fiori dell'*Aster* cinese. Tale è il funerale di una persona cospicua.

(1) YULE, I, p. 188, n. 6; [1.ª ediz.) — Nell' Olanda; e nell'Italia media; a Perugia, Assisi, Gubbio, ecc. si usava praticare una « porta per i morti ».

(2) GIGLIOLI, p. 710 — Cnfr. YULE, II, p 96 n. 2 (1.ª ediz.).

(1) È noto che i discendenti diretti di Confucio e di Mencio vivono ancora, e sono numerosi ed onorati, i primi a Kiu-fao-hien, i secondi a Tsin-hien, due piccole città nel centro dello Scian-tung. Nella prima di queste città nacque il grande filosofo (551 av. C.) e nella seconda il suo migliore allievo (400 av. C.). Ivi sono le tombe dei due saggi e templi eretti alla loro memoria. Il duca Kong, capo della famiglia di Kong-tse, o Confucio, nel 1865 accolse cortesemente Markham e Williamson che andarono a fargli visita. Egli governa la sua città ove $^{8}/_{10}$ della popolazione ha il suo cognome. I Kong e i Meng sono le due più illustri discendenze della Cina e forse del mondo, tenuto conto della lontana continuità storica di queste due genealogie.

(2) RECLUS, pag. 301. — SALMON, pag. 196. È cosa ben rara che un cinese abbracci lo stato ecclesiastico di sua libera elezione. Quando i bonzi hanno raccolto qualche somma di danaro, comprano degli schiavi, dei quali fanno tanti discepoli, che loro succedono man mano. Hanno tra loro dei superiori e delle dignità, ma non sono organizzati e potenti, come i preti buddisti del Tibet e della Mongolia.

Chi imprende lo stato di bonzo si lascia crescere la barba e i capelli per un anno, porta una veste povera e lacera; e va di porta in porta limosinando e cantando le lodi di Fo, fra le ingiurie e gli scherzi del popolo, che

Digitized by Google

I preti buddisti, detti *ho-shang*, vivono anche in Cina nei popolosi conventi. Si radono la testa e fanno voto di castità. I loro abiti hanno un colletto rivoltato e sono di seta o di cotone, gialli per le grandi occasioni, bianchi o cenerini usualmente. Non mancano bonzi assai colti; e molti conventi hanno ricche biblioteche (1).

I preti del Tao, divenuti i ministri del *fung-shui* e delle superstizioni popolari più grossolane, vivono anch'essi molto meschinamente in piccoli templi, colle loro famiglie, coltivando poche terre e vendendo amuleti (2).

Le *cerimonie mortuarie* dei Cinesi, come vedremo, sono molto complicate e variano da una provincia all'altra; sono poche per i bambini, gli adulti scapoli, le donne illegittime e gli schiavi.

I parenti poveri abbandonano sovente i cadaveri dei loro figli alle correnti dei fiumi, o li espongono fuori di casa, ove i seppellitori vengono a prenderli.

La vista di questi piccoli corpi abbandonati ha forse potuto far credere che la nazione cinese abbia in uso l'infanticidio, specie per le femmine. Giammai l'opinione pubblica autorizzò questo delitto, nè il governo l'incoraggiò.

ne mette in prova l'umiltà e la pazienza. Fa ogni sorta di astinenze e si assoggetta alle prove più dolorose per dimostrare la sua vocazione.

Arrivato il giorno in cui deve prender l'abito sacerdotale, i bonzi delle vicine pagode si radunano; e tutti prostrandosi alla presenza dell'immagine di Fo, dicono ad alta voce alcune preghiere girando intorno al collo una specie di rosario. Poi intonano inni e accompagnano il canto col suono delle campanelle. Il Novizio colla faccia a terra sulle soglie del tempio attende il fine delle cerimonie, fino a che vien condotto a piè dell'altare, coperto di una lunga veste grigia, o nera, e la funzione termina con vicendevoli abbracciamenti. Compie la giornata un solenne convito, in cui l'ubbriachezza che succede al cibo (osserva qualcuno dei nostri missionari) rende alla cerimonia tutta la perfezione.

(1) Pochi però sono i bonzi che intendono la liturgia originale del culto che professano, scritta in un sanscrito corrotto, trascritta in caratteri cinesi. Il lamaismo viene detto *huang-kiau* « dottrina gialla » dal colore degli abiti sacerdotali. Questa sarebbe veramente una delle due sette in cui si divide il buddismo lamaitico, la più ortodossa. L'altra detta « rossa » dall'abito dei sacerdoti si avvicina di più alle forme liturgiche del sciamanesimo proprio delle genti mongoloidi e adottato dal taoismo corrotto.

Noteremo di passaggio che il termine *Sciaman* (sacerdoti stregoni) deriva probabilmente dal sanscrito *çramana* che significa buddista asceta.

Il lamaismo buddistico cinese non dipende da quello di Lassa che nominalmente. Il governo cinese con fino accorgimento politico ha creato in Cina due anti-papi al Dalai-lama, quello di Dolonor e quello di Pekino (Giglioli, pag. 583).

(2) Sono distinti nel Fokien, in *to-ing* e *to-tai*: i primi vestono un abito grigio, portano tutti i capelli, o si radono intorno e annodano i capelli mantenendoli a posto con una forcella; i secondi vestono come il popolo, portano la treccia occipitale e possono prender moglie.

Nel VII secolo erano potenti. Sono ora ridotti al mestiere di astrologi e dicitori di fortuna.

L'*infanticidio*, considerato quasi come una istituzione nazionale e un uso comune a tutta la Cina, è senza dubbio una esagerazione dei vecchi Missionari, che ne scrissero le cose più atroci (1), a differenza di quanto già ne aveva detto Marco Polo (2). È molto meno generale e più ristretto di quanto si crede. Quello delle figlie è praticato soltanto nel Fokien, e specialmente nei distretti popolosissimi intorno ad Amoi; ed è solo dovuto ad estrema povertà e impossibilità di offrire alle figlie una dote, cosicchè sarebbero condannate ad un'esistenza di privazioni, od al disonore. Talora i missionari ottengono la vita di queste povere creature e raccolgono così molti proseliti.

Ma i casi di infanticidio sono pur sempre numerosi nel distretto di Amoi, ove gli abitanti del paese non nascondono punto il vero motivo della superiorità numerica dei maschi. L'infanticidio, severamente biasimato dai moralisti cinesi, in alcuni paesi è tollerato come una triste necessità (3).

Il *Codice penale* (4) dei Cinesi meriterebbe uno studio distinto per lo strano contrasto fra la civile gentilezza di quel popolo e la forma rozza, umiliante e feroce delle punizioni, che non risparmiano, anche per mancanze relativamente lievi, i personaggi più elevati e, non di rado, gli stessi Mandarini. La verga e il bastone fanno giustizia di ogni cosa, su chicchessia — salvo la profonda corruzione di tutti gli ordini amministrativi, che si è impadronita altresì, da lunghi secoli, del potere giuridico e degli interpreti della legge.

Il codice è molto minuzioso nei provvedimenti destinati ad impedire ingiustizie, illegalità e prevaricazioni; ma ciò non impedisce che queste siano frequentissime quì come altrove. Una delle sue massime fondamentali è questa: *Violar la legge è ugual delitto nel sovrano che nel suddito.*

Il sistema giudiziario dei cinesi è fondato su ottimi principî, ma nelle sue applicazioni si mostra estremamente difettoso, ove non è ingiusto e crudele.

La tortura legale, basata sulla mancanza di sincerità innata ai cinesi, è madre di quella illegale che per mantenere un prestigio perduto, è ora più la regola che l'eccezione (5).

(1) Giglioli, pag. 707.

(2) A. Bartoli, *I viaggi di M. P.*, ed. cit. p. 254.

(3) Reclus, pag. 274-310.

(4) Salmon, vol. I, c. VII, p. 147. — J. Doolittle, Op. cit. nell'App. Bibliog. al c. V. — Bar. de Hübner p. 405-412 (Op. cit. nell'A. B., II, 2).

(5) Giglioli op. cit., pag. 635. — Si possono legalmente adoperare nell'esame di un imputato certe tavolette per

Digitized by Google

Severissime sono le leggi dirette a punire ogni mancanza di rispetto dei figli verso i genitori, come dei sudditi verso l'Imperatore e i Mandarini. Se il padre accusa il figliuolo di qualche errore presso il Tribunale, è dispensato dal produrne le prove. Tale potestà paterna va tanto innanzi che il padre può far perdere la vita al figlio, continuando ad accusarlo.

Non è raro il caso che un Mandarino, pur comparendo in pubblico con tutti i contrassegni della sua dignità, portato sulle spalle di otto o sedici persone in una sedia dorata e seguito da tutti gli ufficiali del Tribunale coi parasoli, eserciti la giustizia sulla pubblica via, facendo arrestare e bastonare senz' altro chi gli paia colpevole, ove si incontri a vedere qualche disordine. Ciò fatto, prosegue placidamente l'interrotto cammino.

Le ribellioni e i delitti di lesa maestà, inutile dirlo, sono puniti coll'estremo supplizio. Si castiga colle bastonate il ladro convinto per la prima volta di furto; ma la seconda volta gli si imprimono sopra il braccio con ferro rovente due contrassegni, che attestano il delitto e la recidiva. Se è preso la terza volta, quei medesimi caratteri gli sono impressi nel volto. Nella quarta ed ultima è condannato irremissibilmente all'ergastolo.

Con le bastonate sulla schiena è castigato, oltre il furto, l'adulterio, nè manca talora l'esposizione alla berlina in mezzo alle pubbliche strade, con una tavola al collo, sopra la quale è registrato il delitto.

Questo è uno strumento di pena chiamato dai Portoghesi *canga*, ossia giogo, e dai cinesi *kia*, composto di due tavole di un metro circa, in quadrato, di varia grossezza e peso secondo il reato. Sono scavate verso la metà in quella parte dove si uniscono, e dove chiudono il collo del paziente ch' è obbligato a portarle (meno la notte) per il tempo stabilito dalla sentenza (1).

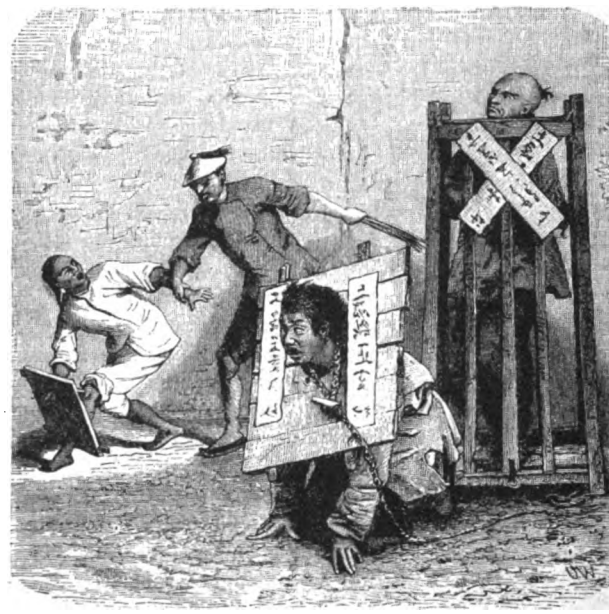


Fig. 339. — Condannati al *kia*, o *canga*.

Non si è mai introdotto nella Cina l'uso dei giureconsulti e degli avvocati; ma ognuno consiglia da sè stesso, e difende le proprie cause (2).

Oltre il *kia* e la carcerazione a tempo, il bambù, la tortura, lo sfratto e l'esilio sono spesso applicati.

La *pena capitale* è classificata in tre gradi: la strangolazione; la decapitazione con una sciabola pesante a larga lama; il *ling-cih* « dieci mila pezzi » che consiste nel tagliare le parti carnose al paziente, legato in croce, prima di decapitarlo (3).

comprimere i malleoli, certi bastoncini per schiacciare le dita; ed il bambù, i cui colpi dovrebbero cadere sulla parte più carnosa del corpo, ma cadono spesso sulla parte interna delle coscie. Il peso e la lunghezza del bambù, nonchè il numero dei colpi legali, sono minutamente determinati dal codice. Fra i modi di tortura illegali Williams nota la battitura delle labbra finchè sono ridotte ad una gelatina; la sospensione del corpo pei pollici; la posizione in ginocchio su catene o su vetri rotti. Il Doolittle enumera queste torture, molte delle quali amiamo ritenere col Davis, siano invenzioni tolte all'inferno Buddistico.

(1) È questa una delle pene più originali e usitate in Cina. Il quadro di legno è fatto in modo da imprigionare in certi casi anche una mano, oppure una mano e un piede. Il *kia* può diventare una pena capitale ove la persona che lo subisce non è nutrita da altri, giacchè il farlo da sè è impossibile per la larghezza del quadro. A Canton alcuni pirati condannati al kia furono, non è gran tempo, lasciati morir di fame sulla pubblica strada.

(2) NOCENTINI, pag. 69. — L'accusato tenuto per la coda vien portato da due guardie nella sala, e dopo aver battuta la fronte in terra tre volte, rimane in ginocchio. La procedura è breve. La sentenza vien data dopo le dichiarazioni della polizia e l'audizione dell'accusato e dei testimoni. Ove la sentenza sembri ingiusta, viene dall'assessore impugnata. Nasce una discussione, talora vivace, fra il giudice e l'assessore.

Per altri particolari veggansi le pagine citate del libro del barone HÜBNER.

(3) La destrezza dei carnefici è tale che il console Meadows vide tagliare da un sol uomo 33 teste in meno di tre minuti. Le sentenze capitali sono frequenti in Cina, e alcuni vicerè si sono resi tristamente celebri colle nu-

Digitized by Google

Le *prigioni*, come ce le descrivono parecchi viaggiatori che hanno avuto occasione di visitarle, a Sciang-hai e altrove, trenta o quarant'anni or sono, fanno orrore (1). I detenuti vi muoiono di fame, di freddo, maceri e rotti dalle battiture e carichi di catene.

Le leggi criminali non sono però tali da permettere tutti questi orrori, che tanto contrastano coll'antica sapienza civile del più vecchio impero del mondo. E speriamo anzi che la *filantropia cinese*, la quale si è affermata lodevolmente colla fondazione di ospedali e di orfanatrofî a Canton e altrove, avrà già saputo porre un termine a tanti abusi che disonorano la Cina e la mettono al di sotto delle nazioni più selvagge e feroci.

Ciò detto della religione e dei funerali, della famiglia e delle leggi, rimane ancora un'ultima notizia sui costumi, in quanto si riferiscono alle forme della vita quotidiana, alle pubbliche feste, al modo di vestire e alle relazioni sociali.

L'uso di portare la testa rasa, e il codino, è recente nella Cina: venne imposto dall'invasione Manciù nel secolo XVII. La treccia è formata dai capelli che crescono sopra uno spazio circolare che ha oltre il decimetro di diametro. Nei giovani è rigoglioso e giunge spesso oltre il ginocchio. Man mano che coll'età diminuisce, l'arte è chiamata a supplirvi. Chi è in lutto non si rade la testa. I giovanotti eleganti usano lasciar ritti intorno alla treccia un semicerchio di capelli corti (2).

Usano in molte provincie strapparsi il nascente pelo delle guance colle mollettine; ed appena si conta uno fra i cinesi che si lasci crescere la barba prima di 30 anni. La barba, come già dicemmo, portano lunga, rara e coltivata con diligenza. I letterati si lasciano crescere le unghie in modo talora eccessivo, uso anche un poco seguito da altri popoli, specie nella società elegante, quasi per mostrare di esser lontani dall'esercizio delle arti meccaniche, unicamente applicati alle scienze e agli studi, oppure, fra noi, all'ambito ozio dei ricchi.

L'*abito cinese* pei due sessi, nelle sue diverse foggie, presenta un insieme di ricchezza, eleganza e comodità, non superate presso altri popoli (1). Lo schiavo, il pescatore e l'agricoltore, vendonsi quasi nudi nell'estate; oppure un paio di larghi calzoni (*ceu-cu*) in modo da fare una doppia piega sul ventre, ed una casacca lunga con ampie maniche

Fig. 340. — Ragazze cinesi in abito da casa.

(*ceu-pu*) che lascia libero e scoperto il collo, insieme con comode scarpe, a suola alta, ed un lunghissimo cappello di bambù, costituiscono il vestiario dei popolani.

Su questo modello sono tagliati gli abiti maschili di tutti i ceti; ma invece di stoffe di cotone saranno di seta più o meno ricca e ricamata, di tela d'ortica o di panno forastiero. I colori sono sempre, osserva il Giglioli, mirabilmente assortiti, vivaci o sobrii, secondo la posizione sociale di chi li porta.

La *moda* non è capricciosa come da noi; e il modo di vestire è stabilito dall'*Ufficio dei riti* a Peking.

Quando la presente dinastia ordinò in tutta la Cina il *costume Manciù*, l'editto non fu esteso alle donne: perciò il vestito di queste è cinese, e diversifica oggi da quello degli uomini. Invece le donne Manciù vestono come gli uomini.

Il vestiario è sempre ampio e accollato. Le maniche coprono la mano, che secondo l'etichetta cinese, sia negli uomini che nelle donne, deve vedersi il meno possibile. L'uomo di lettere

merose decapitazioni ordinate in pochi anni. Un vicerè di Canton in due anni fece decapitare 70.000 persone. Ad Amoy più di 2500 individui ebbero la stessa sorte in un sol giorno.

(1) GIGLIOLI, op. cit., p. 634 (Veggansi ancora su questo ed altri particolari del modo di amministrare la giustizia in Cina, J. SCARTH. *Twelve gears in China, the People, the Rebels and the Mandarins*. Edimb. 1860. — W. COOKE, *China being: « the Times » special corrispondence n the gears* 1857-58; Lond. 1858).

(2) Sono eccezioni a questi usi i sacerdoti del Tao e di Fo, e lo erano i *Taiping* ed i *Hui-fei* del Jun-nan, che lasciavano crescere tutti i capelli.

(1) GIGLIOLI, op. cit., pag. 702.

Digitized by Google

raramente farà vedere più delle unghie, generalmente lunghissime, dell'indice e del medio.

Le donne presentano nella pettinatura fogge diverse nelle varie provincie: le ragazze usano per lo più una o due trecce dietro, ed i capelli sciolti intorno alla fronte; le donne adattano i neri capelli sopra un bonetto di filo di ferro, intrecciandovi fiori e spille d oro e di argento; onde tutta l'acconciatura consiste in due anelli di capelli, che scendono loro graziosamente sopra il collo. Nelle provincie del N. portavano un tempo, e forse portano ancora, una sorta di acconciatura di seta, mentre a Pekino aggiungono in inverno una specie di veletta nera. Un piccolo collarino di raso bianco copre loro il collo; hanno, come gli uomini, una lunga veste di raso, o di broccato rosso, azzurro o verde, e le più avanzate in età vestono di nero o di violetto; portano inoltre una specie di sopravveste, le cui maniche molto lunghe sarebbero strascinate a terra, se non avessero cura di alzarle. Tengono sempre nascoste le mani in queste maniche; camminano lente, con occhi dimessi, a capo chino. Vestono pomposamente, quando possono, e consumano molte ore della mattina nel ripulirsi e ornarsi.

La qualità, o il colore della stoffa, come pure la foggia data all'acconciatura del capo e gli ornamenti, indicano la provincia dove è nata una donna. Le donne della Cina meridionale indossano una stoffa nera, lucida, di cotone, e portano i capelli dietro la nuca a forma di alette e coperti sulla fronte da una fascia di velluto nero ricamato, che a guisa di diadema gira intorno al capo (1). Sebbene si sian vedute contadine (2) al lavoro col petto scoperto, ciò sarebbe estremamente raro: in questo i Cinesi sono all'opposto dei vicini Giapponesi, e una persona che si rispetti trova impudicissimo l'abito da ballo delle nostre signore. I calzoni delle donne (*niu-cu*) sono sempre larghi e mai inchiusi nelle calze. Nelle signore i calzoni riccamente ricamati in fondo sono nascosti da una stretta sottana tutta a pieghettini (*ngo*) che giunge sino a terra (3).

(1) Nocentini, op. cit., p. 25.

(2) Giglioli, op. cit., pag. 703.

(3) Le donne che appartengono a famiglie di letterati o di mercanti, amano le vesti di seta e ricamate, spendendovi grosse somme Vi sono donne che portano calzoni da ottocento lire, nella società elegante. La sopravveste costerà molto di più. Tutto il vestito consiste nei calzoni molto larghi e lunghi da nascondere il piccolo piede, in una sottana fatta di strisce staccate, e in una mantiglietta o cappa che scende fin sotto il ginocchio. L'eleganza delle forme non colpisce l'attenzione dei cinesi, i quali prendono come segno di costumi corrotti il vestiario femminile europeo e i così detti abiti di società (Nocentini, p. 55-56).

Non costumano nè busto, nè cintola. Coprono rare volte il capo. Le contadine adoperano nel Nord un cappuccio, nel Sud un larghissimo cappello di bambù. Le donne Tankia usano un fazzoletto (*sceu-pe*) dai colori vivi, portate come le popolane fra noi. Le signore non portano calzette; e le legature, o piuttosto le fascie dei loro piedi, ascendono fino a metà della gamba, ed un sottocalzone di taffetà bianco o giallo ricopre il resto. Portano le scarpe fatte di raso, ricamate con seta e oro. Lavorano esse stesse i loro calzoni; ed hanno tutta la vanità di mostrare quei piccoli piedi, quando si presentano le occasioni.

Lo storpiamento del piede, di cui si è parlato diffusamente, e sul quale avevasi già uno studio del Careri fin dal secolo scorso,

Fig. 341. — Scarpa femminile cinese.

secondo le notizie datene da questo viaggiatore italiano, viene incominciato con diligenza dalle balie per mezzo di strette legature fino dal momento stesso della nascita, oppure, giunte che sono queste povere bambine all'eta di tre anni, si rompono loro i piedi in modo che le dita vengono a piegarsi sotto le piante. Applicano poi a quella parte una certa acqua forte che abbrucia la carne avviluppata nelle fascie, fino a prendere la figura voluta.

Così i piedi di una signora non eccedono la grandezza di quelli d'un bambino. La scarpa del piede femminile in tal modo storpiato (*niu-hiai*) ha una forma appuntata, ed è naturalmente piccolissima, con suola alta, che si restringe verso la superficie inferiore. Le

Digitized by Google

figlie del popolo, come dicemmo, sono per lo più libere da questa barbarissima usanza della società più facoltosa ed elevata.

All'infuori di questa, non abbiamo altre deformazioni fra i Cinesi, nè casi di tatuaggio. L'uso di lasciar crescere le unghie, particolarmente alla mano sinistra, è comune nelle donne del ceto elevato. Esse adoperano cosmetici, si forano le orecchie e portano buccole d'argento, di giada o di vetro. Gli uomini portano tutt'al più un anello a sigillo.

I cinesi portano solitamente, a luogo del cappello, una berretta rotonda (*hong-wi-mo*) che per punto di civiltà non tolgono mai. In casa portano per lo più una semplice calotta (*ting-mao*). Però vanno spesso, in casa e fuori, a capo scoperto. In inverno hanno una berretta di felpa, orlata di pelli di zibellini e di volpi; il resto è di un bel raso nero o violetto; in estate usano il copricapo molto caratteristico, che ha la figura di cono, foderato di un bel raso, simile a quello del berretto invernale, coperto al di fuori di una finissima striscia. Alla sommità si aggiunge ordinariamente un gran fiocco di seta rossa, che scende tutto all'intorno e segue, agitandosi, il moto del capo, dandogli una grazia particolare. Al cappello è attaccato un nastro, che lo fissa bene sulla testa e scorre sotto il mento.

Portano una veste lunga (*kao-ka tze*) spaccata ai lati ed aperta sul lato destro, ripiegata nei lembi, ornata di bottoncini d'oro e stretta ai lombi da una larga cintola di seta (*ku-tze-ta*), i due capi della quale pendono fino al ginocchio. Alla cintola sono appesi, la borsa (*ho-pao*), gli astucci per posata, la pipa e il tabacco, il ventaglio, l'orologio, e, occorrendo, gli occhiali, oggetti nei quali si ama spiegare lusso. Le larghe maniche si vanno restringendo verso le dita, che sporgono appena. In inverno fanno uso di un collarino di raso attaccato alle veste, e di una fascia larga quattro dita, fatta di pelli di zibellini e di volpi. Pongono una sopravveste azzurra, verde o di altro colore, a maniche pure larghe, più corta della sottana. I soldati manciù usano portare vesti corte, che scendono solo al ginocchio (1).

Tanto gli uomini quanto le donne del medio ceto portano, sotto, una camicia di taffetà, che s'incrocicchia ai due lati, ed ha strettissime maniche, una specie di casacca sottile di cotone o di seta (*pu-sain*) che si può lavare. I Cinesi però non usano biancheria nel senso che intendiamo noi, e i loro letti non hanno lenzuola.

I sotto calzoni sono della medesima stoffa del *pu-sain*. Nell'inverno la camicia è di tela, i calzoni di raso grosso foderato di cotone o di seta cruda.

Gli uomini del ceto più elevato usavano già, fin dal principio del secolo scorso, una specie di stivali di seta foderati di cotone, con un grosso orlo di velluto, o di felpa, sopra il ginocchio, e le calzette di un drappo trapunto (1).

Ogni mandarino ha sopra l'abito qualche cosa lavorata in oro, o argento, la quale rappresenta la dignità della carica. Egli è proibito di comparire in pubblico, o ricevere visite, senza quell'abito. I magistrati lo portano contrassegnato da un'aquila o da un airone, i generali da un leone, da una tigre o da un dragone.

I *ventagli* meritano di essere ricordati, formando una delle *chinoiseries* meglio note fra noi. I Cinesi non adoperano mai quei ventagli sfarzosi. Ne hanno di semplici, con qualche figura all'acquarello, o un saggio di buona calligrafia. Oltre i ventagli di carta (*ci-scen*) e quelli di seta (*Hinen scen*) splendidamente montati in avorio, si fanno ventagli di penne (*yü-scen*) e di foglie di palma (*huei-scen*). Questi ultimi si fabbricano specialmente nelle provincie di Canton, donde sono largamente esportati.

La *portantina cinese* (*kieu*) non assomiglia al *kango* del Giappone, ma più specialmente alla vecchia ed elegante portantina europea dei secoli scorsi. È aperta ai lati o davanti, ove si pongono persiane o tende. Larghissimi pali orizzontali servono a portarla, di legno alquanto flessibile, onde ne viene una oscillazione leggerissima, che smorza gli urti ed ha lo scopo delle molle nelle nostre vetture.

(1) Nell'inverno il popolano non solo moltiplica i pezzi sovrapponendo un abito all'altro, ma usa vesti imbottite mentre i ricchi portano le pellicce bene adottate ai costumi nazionali. La moda non varia dall'inverno all'estate, quanto alla forma, ma soltanto per la qualità delle stoffe. Vi sono costumi per l'inverno e costumi per l'estate, che vengono indossati a giorno fisso in tutto l'Impero! (GIGLIOLI, loc. cit.)

(1) La *scarpa dei cinesi* (*ha tz'*) è notevole per la sua alta suola bianca, di feltro od altra sostanza leggera, resa impermeabile da un rivestimento esterno di cuoio; essa è alquanto rivolta in su verso la larga punta. La parte superiore è di cotone, panno, seta, broccato o velluto, ricamata e filettata; il piede vi entra comodamente. Stivali (*uei*) fatti nella medesima foggia, ma con gambali di seta o raso nero, con pelliccia all'interno per la stagione fredda, che è molto rigida, in quasi tutta la Cina, si usano dai ricchi e dai mandarini. Calze (*ma*) bianche, assicurate con elegante legaccio (*ma-ta*) sotto il ginocchio, ricoprono i calzoni larghi, oppure gambali stretti a coscia (*to-ku*) legati con cappii alla cintura, quando fa freddo, coprono le gambe.

Digitized by Google

Come mezzo comune di trasporto, la portantina è forse più usata nel sud che non nel nord. A Hong-Kong e Macao essa è generalmente adottata dagli Europei.

Le *carrozze in Cina* sono rappresentate dai carri a mano, che innumerevoli si vedono a Tien-tsin e negli altri centri commerciali delle provincie nordiche. Questi veicoli ad una ruota non servono solo per le mercanzie, ma anche per i passeggeri, come le portantine nella Cina del Sud. Curiosissime sono per noi le *carriole a vela*, nelle quali la tela di una tenda rovesciata, col vento favorevole, è di un vero aiuto a chi spinge. Queste carrozze sono condotte a mano con una grandissima velocità e resistenza da uomini a ciò destinati.

L'*uso del tabacco* venne introdotto in Cina due secoli e mezzo fa. Passò, secondo alcuni, dal Giappone nella Corea, quindi nella Manciuria, e coi Manciù si estese all'Impero Fiorito. Il tabacco è fumato sempre in pipe e fiutato anche dalle persone di maggior riguardo, cosa che non fanno i Giapponesi (1).

La *cucina dei Cinesi* (2) comprende ogni sorta di carni, di pesci e di volatili in uso fra noi, non esclusa la carne di cavallo, dei gatti e dei cani. Caratteristici sono i loro dolci, le loro gelatine. I cinesi si nutrono ordinariamente di riso, di piselli, di ortaggi. La carne vien tagliata in cucina e servita in piccoli pezzi quadrati della figura di un dado. I convitati l'infilzano destramente con bastoncini di avorio o di ebano, ornati d'argento. Si recano le tazze piene di riso alla bocca, traendovelo col mezzo di quei loro bastoncini. Prendono con un cucchiaio di porcellana il cibo liquido. Un piattino, che non viene mai cambiato, serve di appoggio a questo cucchiaio. Il riso, che per il povero è quasi l'unico cibo giornaliero, per il ricco è l'ultima portata, accompagnata da una tazza di thè. Non hanno, a tavola, coltelli, nè forchette. Contro l'uso degli Orientali hanno, come noi, sedie e tavole. Non usano tovaglia. Sulla tavola figurano dapprima varî antipasti, artisticamente disposti in piccole scodelle di porcellana. Sono una prelibatezza tutta cinese le uova di anatra conservate per anni in una specie di vernice e chiamate *pitan*. Usano fritture di *Anodon*, rane e pesciolini, lingue di anatra in salsa bianca fortemente impregnata d'aglio, pesce bollito con vermicelli, zucchini cotti con olio, a detta degli Europei, veramente pestilenziale (1).

I Cinesi preferiscono i cibi rari e costosi. *I nidi di rondine*, il pesce cane giapponese, i funghi del Se-ciuen, hanno appunto il pregio di esser rari e difficili ad aversi (2).

È cosa ordinaria fra i Cinesi il mangiar freddo e il bere caldo. Essendo le acque della Cina generalmente poco buone, le fanno riscaldare, o mescolate col thè, o con qualche sostanza spiritosa. È forse questo il motivo che ha reso tanto comune nell'Estremo Oriente l'uso del thè.

Hanno acquavite e bevande spiritose. Non fanno birra di orzo o altra biada. Uno spirito distillato, di color pallido e rossiccio, ricavato dal riso, tiene sulla loro mensa il posto del nostro vino; ed è il liquore celebrato dai poeti del secolo aureo. Col nome di *Samshu*, o *tsiu*, si intende in Cina tanto questo come ogni altro liquore fermentato e distillato. Viene servito bollente alle tavole cinesi, in piccole tazze. Secondo l'etichetta bisogna capovolgere la tazza non appena si è bevuto alla salute di uno dei commensali.

Il *vino* è oramai conosciuto in parecchie provincie della Cina. Piantarono i primi vigneti nel Pe-Cili i missionari del secolo XVII; ed ora si fanno vini eccellenti.

Nei menu dei pranzi offerti in Pekino ai diplomatici esteri figurano vivande dell'uso europeo accanto alle pietanze cinesi: uova di piccione, pinne di squali con granchi, cane marino con anitra selvatica, anitra e cavoli fiori, funghi e pernici, prosciutto di cane e presciutto al miele, purea di piselli, fagiuoli con punte di asparagi, radiche di bambù, ventricoli di uccelli, ecc. Ad ogni ospite stanno innanzi mandorle, pistacchi, pere ed aranci: vini europei e cinesi (3).

(1) Giglioli, op. cit., pag 547. — Il tabacco potrebbe anche essere stato introdotto dai Portoghesi nel Fokien verso la metà del secolo precedente all'invasione Manciù. Secondo lo scrittore cinese Jao Lü, la pianta *Tan-pa-ku* venne portata nella Cina meridionale dalle isole Filippine. Il G. ritiene più verosimili queste due versioni anzichè quella generalmente accreditata in Cina e da noi riferita nel testo.

(2) Giglioli, pag. 570, 630. — Nocentini, pag. 70, 81-83.

(1) Giglioli. p. 630. — L'olio è il punto debole della cucina cinese. Il lardo è quasi sempre rancido e l'olio da cucina è formato da un miscuglio strano di olio di ricino e di seme di cotone, con altri semi grassi.

(2) Nocentini loc, cit. — I « nidi di rondine » o di Salangana sono raccolti in varî luoghi, specie nella Malesia. Si rinvengono fra i dirupi sui precipizî del mare. Nelle profondità delle rocce si trovano più pregiati per trasparenza e gusto delicato. Sono una materia gelatinosa, che si taglia a striscie per farne una zuppa, somigliante ad una delle nostre minestre di taglierini.

(3) *Asiatic Quarterly Review*, Luglio, 1893. — Merita di essere notato un altro piatto speciale formato di pallottole di trifoglio bollito e gamberi sgusciati, come pure, fra le pietanze di varia forma, una pagoda costrutta di petto d'oca, ornata agli angoli con frutti. Al posto di ogni convitato si trova oltre ad una scodella col coperchio, e al cucchiaio di porcellana, e un tovagliolo piegato, inumidito al vapor acqueo, che i cinesi sogliono applicarsi sulla faccia per rinfrescarsi.

Digitized by Google

Il giuoco è proibito dalle leggi cinesi, tanto al popolo che ai Mandarini, ed è severamente punito nei pubblici funzionarî. Naturalmente, anche trattandosi di sudditi molto più ubbidienti e disciplinati che non gli Europei, ciò non impedisce ai Cinesi di tutte le classi sociali, uomini e donne, di giuocare disperatamente, arrischiando tutto sopra una carta.

I tenitori di case da giuoco, nonchè di altre case innominabili, sono proporzionatamente più numerosi nelle grandi città commerciali dell'Estremo Oriente, che non in Europa. La passione del giuoco è comune anche nei bassifondi della popolazione cinese, onde il guadagno di chi tien mano a questo vizio è enorme. Carte e dadi sono generalmente usati, ma si giuoca anche sui combattimenti dei galli, delle quaglie e dei grilli (1).

Il *teatro cinese* (2), appena tollerato dalle leggi dell'Impero, vive come qualunque cosa

Fig. 342. — Teatro cinese.

proibita che appassiona maggiormente ed eccita la moltitudine.

Generalmente non esistono nella città della Cina edifizî speciali permanenti ad uso esclusivo di teatro (1). I teatri sono baracche improvvisate, che si erigono sulle piazze o in qualche recinto di tempio. Le rappresentazioni spesso fanno parte di feste religiose.

Il pubblico è liberamente ammesso e le contribuzioni sono volontarie.

I *commedianti* formano in Cina una categoria speciale di individui molto disprezzati.

Nelle loro succulente minestre di brodo di pollo si trovano spesso dei pezzetti di pinna di pesce-cane, come pure i nominati nidi di rondine ridotti a sottili filamenti chiari, alla guisa di vermicelli. Vi galleggiano pure intere uova di piccione. Usano il riso lessato, come da noi il pane, o le patate, nei paesi del Nord.

(1) Il quartiere internazionale di Sciang-hai possiede oggidì due teatri, dove recitano i migliori attori della Capitale. La civiltà europea si è fatta strada in questi teatri colla illuminazione elettrica. Gli spettatori ricevono gratuitamente thè e semi di cocomero abbrustoliti. La sala è addobbata con gusto e con lusso.

(1) Giglioli, op. cit., p. 687.

(2) Giglioli, op. cit., p. 645. — Nocentini, op. c., p. 87. W. H. Medhurst. p. 73; Op. cit. (a pag. 714). — sir J. Davis, op. cit. II, p. 139-155. — Hübner, op. cit., tom. II, p. 317.

Digitized by Google

Gli artisti drammatici sono considerati dai Cinesi come i *paria* del loro edifizio sociale, ed esclusi dai concorsi letterari. Nei secoli scorsi (1) erano e talora sono ancora oggidì giovinetti di 12 in 15 anni, guidati da certi impresari, o comici, di provincia in provincia. L'esclusione delle donne dal palcoscenico sembra rigorosamente mantenuta.

Nelle commedie cinesi, che sono di una lunghezza spaventevole (componimenti al gusto nostro insipidi, senza costrutto, mortalmente noiosi), ora si canta, ora si grida, ora si urla, non sapendo quella gente che cosa sia recitazione.

Meravigliosa è la memoria di quei ragazzi che sanno francamente trenta o quaranta commedie, la più breve delle quali dura tre ore. Strascinano in ogni luogo seco il teatro, come da noi le compagnie comiche trasportano gli scenari adatti al loro repertorio, ed ogni attore il suo vestiario per le varie rappresentazioni. Vanno dove sono chiamati, e per lo più siffatto spettacolo è richiesto nei grandi conviti.

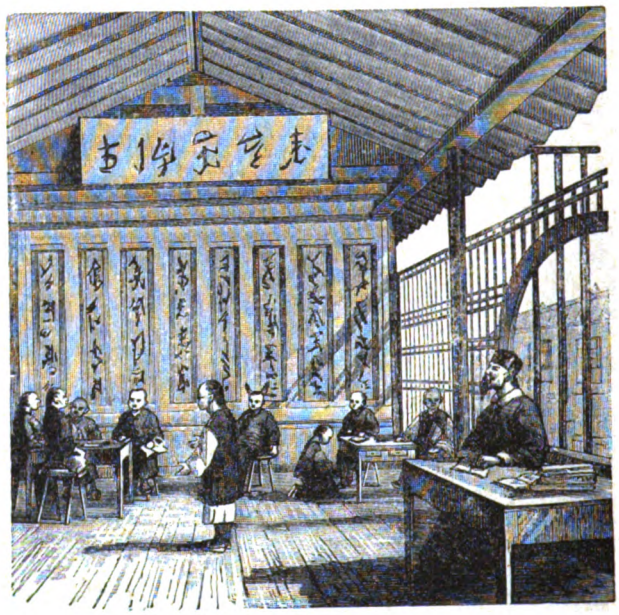


Fig. 343. — Scuola cinese.

Della musica che accompagna lo spettacolo abbiamo detto a suo luogo.

Val la pena di notare che accanto al dramma classico cinese, ove si tratta noiosamente di antichi eroi e di vecchie leggende, è sòrto il dramma popolare, con minor lusso di abbigliamenti, ma più verità di azione. Vi si rappresentano assai bene le scene della vita quotidiana (2).

Fra il nostro teatro e il cinese vi ha questa differenza essenziale: mentre da noi il movente dell'azione è quasi sempre l'amore, presso i Cinesi è la pietà filiale che da l'intonazione al dramma, o alla commedia. Gli attori hanno splendidi costumi, e si « truccano » con sorprendente facilità, non dimenticando i piccoli piedi quando si travestono da donna (1).

Dobbiamo dir qualche cosa delle scuole. Abbiamo già accennato qua e là, trattando della cultura letteraria dei Cinesi, alle loro scuole superiori, quasi università, ove essi prendono la laurea di letterati, che li abilita alle maggiori cariche dello Stato. In parecchie di esse vengono insegnate, oltre il tibetano e il manciù, le lingue straniere, l'arabo, il turco, l'inglese, il russo.

Le *scuole primarie* abbondano in Cina e sono antichissime. Le scuole pubbliche governative esistevano già molti secoli prima di Confucio. Uno dei precetti fondamentali della pedagogia cinese è questa massima sapiente: *L'uomo nasce buono per natural fondamento: per le naturali qualità ciascuno è prossimo agli altri: nell'esercizio di esse l'uno dall'altro si allontana* (2).

Le feste si celebrano fra i Cinesi con molta spesa, e i primi tre giorni dell'anno si passano con somma allegrezza in tutto l'impero. Vestono abiti sontuosi, fanno scambievoli visite, e si distribuiscono donativi agli amici e a tutte quelle persone, delle quali si desidera conservare il favore. Il giuoco, i banchetti e le commedie tengono tutti in moto e in applicazione.

La *festa delle lanterne* (3) corrisponde al

(1) Salmon, vol. c., c. III, p. 68 e seg.

(2) *La letteratura drammatica cinese* possiede per tal modo produzioni interessanti, come l'*Orfano di Shau*, che servì di base ad una delle migliori tragedie di Voltaire, l'*Orphelin de la Chine*. Il Davis e il Julien si sono occupati di questa parte della letteratura cinese, e ci hanno data la versione di parecchi drammi e commedie, degne di essere conosciute.

(1) Veggasi per questi ed altri interessantissimi particolari sull'argomento il libro del Nocentini (pag. 90 e seg.).

(2) Giglioli, op. cit. p. 605.

(3) Giglioli, op. cit., p. 641. — Il Cinese come il Giapponese fa grande uso di lanterne. Ve ne sono per usi comuni e per cerimonie, per riti e feste religiose; oltre a quelle conosciutissime di vetro figurato, di forma poligonale ed ornate con fiocchi e pendenti, vi sono le *lanterne di corno*, numerosissime a Sciang-hai. Si fanno principalmente con corna di bufalo e di capra, rammol-

Digitized by Google

quindicesimo giorno del primo mese. In tutte le case, in tutte le strade si sospendono lanterne in gran copia e di tutte le dimensioni e colori. Sono lanterne, non di rado, ricche di dorature e sculture, terminate a sei facce ove figurano sulla tela di seta, al lume delle candele accese nell'interno, fiori alberi, monti, figure di uomini e di animali. Se ne vedono di quelle che hanno fino a 8 o 10 m. di diametro, da cui si sprigiona la luce di un infinito numero di candele e di lampade, che in lontananza fanno un bellissimo effetto. Questa medesima festa è anche celebrata con fuochi di allegrezza, che si vedono accesi in tutti i quartieri della città. Tale è la famosa « luminaria di Pekino » la cui notizia non manca neppure di qualche popolarità fra noi, come lo attesta persino un noto sonetto vernacolo del Fucini.

Il capo d'anno, che ricorre ai primi di febbraio, è la sola festa riconosciuta in Cina colla sospensione del lavoro. Non esiste per i Cinesi un giorno settimanale consacrato al riposo. Molti giorni prima che il nuovo anno incominci, si odono qua e là per le vie i colpi di petardi. A Sciang-hai i ragazzi suonano a tutto fiato trombe le quali, osserva il Nocentini, per una strana rassomiglianza, hanno la stessa forma di quelle sonate dai ragazzi fiorentini per l'Epifania. Si chiudono le botteghe per alcuni giorni e sugli sporti chiusi si appendono pezzi di carta colorata col segno grafico della felicità e con sentenze relative alla prosperità del commercio. Il tempo tolto agli affari è speso nel fare i bilanci ed eseguire i pagamenti.

I capi di famiglia e i negozianti privi di mezzi per saldare, prima del nuovo anno, i creditori, sono costretti a dichiarare il fallimento. Dal numero dei suicidi e dei magazzini rimasti chiusi, dopo la riapertura degli altri, si giudica se gli affari furono buoni o cattivi nell'annata trascorsa. In questa ricorrenza si sciolgono e si formano società e ditte commerciali, e si licenziano i servi. I magi-

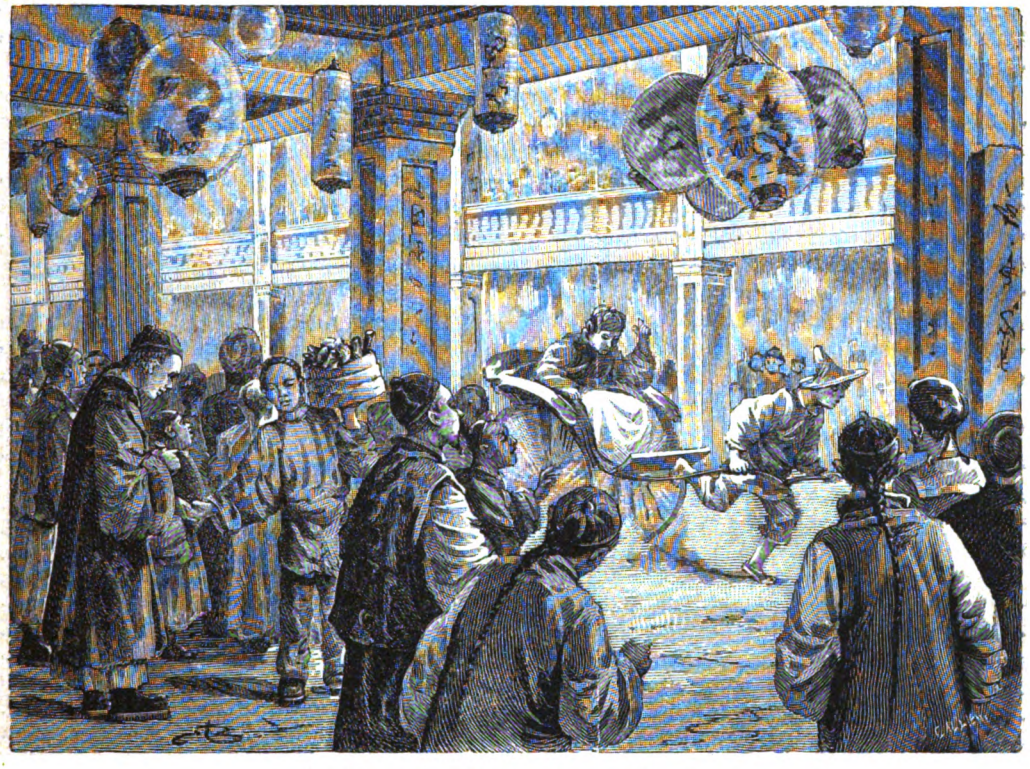


Fig. 344. — Festa di primo d'anno a Hong-Kong.

lite e battute in lamine unite insieme dal calore. Questa sostanza viene assai bene colorita in rosso verde, o azzurro, e può sostituire assai bene il vetro per fanali di uso speciale. Le lanterne di corno ad un sol pezzo hanno ugualmente la forma di globi, come i nostri lamponcini di carta.

Digitized by Google

strati delle provincie tengono chiusi i sigilli per 8 giorni, 4 prima e 4 dopo il Capo d'anno. Il Governo chiude i sigilli per 20 giorni avanti e li riapre 20 giorni dopo. Ciò significa che durante tutto questo tempo non si disbrigano affari per importanti che sieno.

Coll'appressarsi del nuovo anno le vie acquistano un insolito movimento. Molti portano in mano ramoscelli ricoperti di gemme aperte, segno della primavera. Tutti mettono i bottoni sul cappello, i distintivi che indicano il grado, o le decorazioni, le quali non di rado si vendono a benefizio delle casse dello Stato.

Il 5.° giorno è dedicato al genio delle ricchezze, nell'8.° comincia la « Festa delle lanterne » che termina nel 18.°.

La vita pubblica rimasta sospesa per varî giorni, riprende il suo corso colla riapertura delle botteghe, al suono dei timpani e fra le preci cantate dai preti affinchè gli spiriti cattivi fuggano lontani e lascino prosperare gli affari. Nessun' altra festa è riconosciuta da tutti, e per nessun altro motivo si chiudono tutti i negozi.

Ogni città ha il suo genio tutelare, che per lo più è un magistrato antico, reputato per giustizia e bontà. All'alba del 1.° giorno dell'anno tutti i pubblici ufficiali vanno in forma solenne a rendergli omaggio nel tempio a lui dedicato.

I divertimenti cinesi, considerati nei giuochi, nei teatri, nelle feste pubbliche, non ci offrono completo il quadro dei costumi e della vita dell'Estremo Oriente, se non tocchiamo, almeno di sfuggita, alle mollezze ed ai piaceri della società elegante e facoltosa di Pekino, di Hang-ceu, di Su-ceu e di Sciang-hai, non che delle altre grandi metropoli dell'Impero. Sovra ogni altra proverbiale per le sue graziose e seducenti cantatrici è stata finora Su-ceu. Eleganti barche addobbate a guisa di sale, ove l'allegria è tenuta viva da fanciulle snelle e « tremule come foglie di salice » escono dalla città e attraversano il vicino lago. Ma le dee più rinomate, osserva il Nocentini, hanno oggi preso il volo per Sciang-hai, dove i ricchi mercanti le compensano largamente dei versi che i letterati offrivano loro nella città nativa. Il quartiere straniero della nuova metropoli è diventato la sede della « corruzione alta » che si manifesta con vesti ricamate di seta, gioielli e fiori. Una strada intera è consacrata alla dea capricciosa della voluttà aristocratica. Simili alle etére della Grecia, o alle cortigiane del secolo del rinascimento in Italia, più che alle loro compagne odierne dell'Occidente, le graziose sirene del quartiere straniero di Sciang-hai sanno affascinare i visitatori con tutte le risorse dell'arte più raffinata e le civetterie di una briosa conversazione (1).

Ci dispensiamo dal dire più oltre dei modi, delle cerimonie e dei vizî dei Cinesi, che sono il popolo più complimentoso del mondo, senza distinzione di classi sociali, dai personaggi di corte ai contadini e ai marinai.

I Cinesi hanno sempre vissuto in una continua etichetta, scrupolosi osservatori delle forme esterne e della consuetudine.

Ma al di sotto di questo mondo formalista e ufficiale si agita una folla che incomincia ad occuparsi degli interessi della vita più che di cerimonie simboliche. E già abbiamo accennato alle terribili *società segrete* che minacciano di sconvolgere l'ordine politico e sociale dell'Impero.

§ 4. *Città e provincie.* — Delle città della Cina tratteremo brevemente, ordinandole per provincie e ricordando man mano alcune delle generalità che riguardano ciascuna provincia, come riassunto o schiarimento di quanto sulle provincie storiche e politiche della Cina propria è stato detto finora, nelle varie parti del nostro lavoro.

Si dice comunemente che veduta una città della Cina, son vedute tutte le altre, ad eccezione di Pekino, che presenta maggiore originalità. Questa impressione è dovuta alla grande diversità fra quelle città e le nostre, che ci toglie la percezione delle minori differenze, caratteristiche fra una città e l'altra. Il tipo di costruzione è uno solo. L'architettura cinese nelle sue linee generali rappresenta una tenda. Dalla capanna al palazzo, al tempio, si ha sempre dinanzi agli occhi la stessa forma. La vita civile dei Cinesi, pur così antica, porta anche nell'architettura, come nella lingua e nel Governo, l'impronta della società primitiva e patriarcale, nomade fra le steppe dell'Asia Centrale. Ma ciò non deve farci dire che i Cinesi siano privi di gusto architettonico e manchino di veri monumenti d'arte, che attestino la magnificenza delle passate generazioni. E d'altra parte non in tutte le città si trovano le stesse cose. Ogni provincia, ogni regione, ha le sue specialità come da noi. *Pekino* produce magnifici smalti su rame: *Tientsin*, i caldi tappeti di pelo di cammello; *Su-ceu*, le sete e le vesti ricamate; *Ning-po*, gli intagli in legno; *Ven ceu*, i lavori in saponeria; il Kiang-si e il Kuang-tung, le porcellane più belle. A Canton si lavora la lacca, la tartaruga, l'avorio, si ricamano e dipingono le sete, si fanno ventagli per il gusto e l'uso dell'Occidente (2).

(1) Nocentini, pag. 77-80.
(2) Id. p. 35, 52.

Digitized by Google

La *provincia di* Pe-Cili « dipendenza diretta del Nord » detta anche soltanto *Cili* « dipendenza diretta » aveva nel 1842 una popolazione di 36.879.838 abitanti, stando alle cifre ufficiali ricavate dall'ultimo censimento. La sua superficie era calcolata soltanto di 148.357 Kmq., onde la popolazione relativa era di 249 abitanti, il che dava una densità pari a quella dei paesi più popolosi dell'Europa, su una estensione maggiore.

Le guerre civili, la fame, il cangiamento di corso dell'Huang-ho, avvenuto due volte con enormi disastri, devono avere colpito ben fieramente questo paese se le cifre non ufficiali, date nel 1879, ci danno una popolazione di 17.937.000 abitanti distribuiti sulla medesima superficie (1).

Più tardi alla stessa provincia vennero annessi estesi territorî al di là della Gran Muraglia nella Mongolia e nella Manciuria, cosicchè la superficie è calcolata, secondo gli ultimi dati, in 300,000 kmq. con 19.350.000 abitanti, onde la popolazione relativa sarebbe discesa a 64. Se vogliamo prestar fede al risultato ufficiale del censimento d'oltre mezzo secolo fa, noi ci troviamo innanzi ad un fatto incredibile, non giustificato anche da quei grandi disastri: il territorio del Cili si è più che raddoppiato, mentre la popolazione si è ridotta alla metà! Senza dubbio queste cifre hanno bisogno d'esser meglio accertate, chiarite ed illustrate dalla statistica.

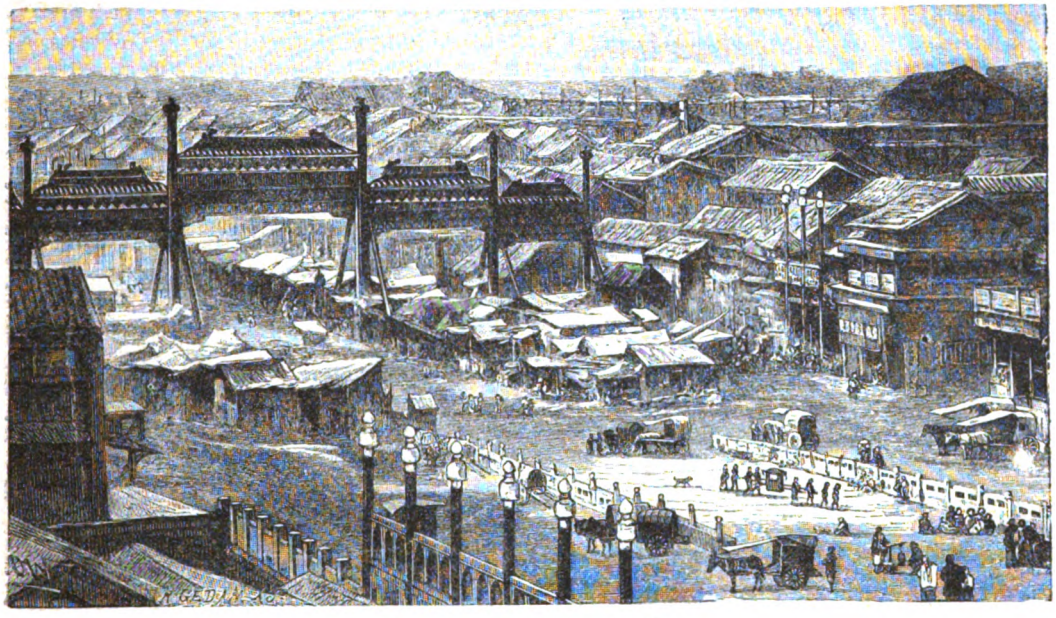


Fig. 345. — Una strada di Pekino.

Il Pe-Cili è presso il confine della regione dei pascoli, la Mongolia, nei limiti della cultura del sorgo, del mais, del miglio e del cotone. È paese molto freddo nell'inverno, ed ha clima continentale (1).

La capitale dell' Impero trovasi appunto in questa, che è la più settentrionale delle 18 provincie classiche della Cina. È fuori del centro geografico e sociale della nazione, che ebbe in altri tempi la sua capitale a Singan, a Kinsai, a Nankino. Nelle epoche di pace interna era naturale che la sede del governo fosse in una città più centrale. Ma l'occupazione straniera, quella dei Mongoli prima, quella nei Manciù poi, è facile comprenderlo, ha trovato conveniente di fissare e di confermare la capitale del vasto impero in una maggiore prossimità coi paesi d'origine, quasi sui confini della regione materna dei popoli conquistatori (2).

(1) Oscilla intorno alla media estiva di 26° e alla media invernale di 10°. Oltre il Berghaus e le altre fonti citate nella parte generale di questo libro II, il lettore può dare un'occhiata all'*Atlante dello Schrader*, ediz. del 1892, cartine annesse alla tavola 44. — Giglioli, op. c. pag. 545. L'Autore nota la siccità estrema a cui va soggetta l'aria di questo paese quando spira il maestrale, cosicchè i sigari e la carta, appena toccati, si frantumano, e piove talora un pulviscolo minutissimo. Sulla fauna aerea e marittima della regione, veggansi le pagine immed. preced. dell'op. cit.

(1) *Alm. d. G.* 1886, pag. 645. — « Globus », T. 46, n. 18, p. 281.

(2) N. B. Dennys, *Notes for Touriste in the North of China*, p. 26. Hong-Kong. 1866. — De Hübner. (Op. cit. A. B. II, 2). T. II, c. II, *Pekin*, pp. 226-305. — Bretschneider, *Archaeological and historical rescarches on Pekin and tis environs*, London. 1876. — E. Besana, *Pechino*, « l'Esploratore » 1877, n. 1 e 2. — Möllendorf, *Ancient Peking*, « China Review » V, 1877, p. 373. — Reclus, VII, p. 39-33.

Digitized by Google

Pe-king « residenza del Nord » rimase per tal modo, fin dalla metà del X secolo — salvo qualche interruzione — la Capitale dell'Impero. Le sue mura veramente babiloniche annunziano da lontano ai viaggiatori la grande metropoli (1).

Pekino è in facile comunicazione con tutti i principali centri dello Stato. Non è separata dalle campagne basse del fiume Giallo da alcuna catena di monti o di colline. Dal Cili all'Honan, al Kiang-su al Ngan-huei i cambiamenti di clima, di cultura, di popolazione si fanno per gradi insensibili.

Peking, o *Betzin*, come si pronunzia dai Cinesi, trovasi immediatamente a S. del 40° parall. e a W. del 117° merid. or. da Greenw., vicinissima al 119° da Parigi (2).

Venne così chiamata nel principio del XV secolo dai Ming, in opposizione a Nan-king « residenza del S. » ove quella dinastia nazionale aveva fissato la sua capitale, dopo la cacciata dei Mongoli. Ma il nome di questa città, conosciuto popolarmente in Cina, è *King-ceng*, ufficialmente *King-tu*, nelle carte Cinesi *Sciun-tien*. Un tempo chiamavasi *Ki*, più tardi *Jen* « rondinella » nome datole spesso dai poeti, indi *Kan-balih* « città del Kan » nome turco, datole dai Tatar, raccolto da M. Polo e da Oderico.

Spesso devastata, cambiò di luogo, come di nome. A nord si veggono ancora avanzi di mura e di torri, in mezzo alla campagna, notate dagli archeologi (3). Pekino sorge a 37^{m} sul livello del mare, su un rettangolo, nel piano che si stende a scirocco delle colline, contrafforti ultimi e digradanti degli alti rilievi della Mongolia vicina. L'area su cui si stende la grande metropoli (63,421 ettari) poco inferiore a quella di Parigi, è occupata in gran parte da chioschi, giardini e palazzi deserti. Da S. a N. si allunga per lo spazio compreso, lungo gli stessi paralleli, fra Otranto e il capo di Leuca. Si divide in due parti che hanno la forma di due rettangoli riuniti — uno corrisponde alla città tartara, che comprende la città imperiale, e si stende a settentrione sull'area non interamente occupata dall'antica capitale di Cubilai (4). Il quartiere cinese è occupato da case solo nella metà più a N. Il rimanente contiene terre incolte, paludi, campi, cimiteri, ruine. Ivi si innalza il « tempio del Cielo » di cui si farà qui un cenno speciale, e quello « dell'Agricoltura » (1).

Fra la città tartara e la cinese si interpongono alte mura: la prima a N. è detta la « città interna », la seconda « città esterna ». Il muro è alto 15 metri e largo in media 12^{m}: di 200 in 200^{m} vi hanno torri quadrate di 20^{m}. Bastioni a quattro piani dominano i quattro angoli della cinta.

La città cinese non è la più popolata, ma la più attiva per commercio e industria. Sembra piuttosto un mercato che una città.

Qui vengono tutti coloro che vogliono visitar le botteghe a ricerca di curiosità, come pietre preziose lavorate, bronzi, smalti (2). Le botteghe di Pekino si distinguono pel modo di ornamentazione La facciata è divisa in due o tre parti da pali rossi, più alti della casa, e a cui sono appese tavole di legno dipinto, che portano scritto in oro il nome del padrone e la qualità della merce. Molte sono le botteghe di pellicciaj. I Cinesi stimano assai le migliori qualità di pellicce, e ne fanno grande uso in tutta le Cina del nord. A Pekino si trovano le più belle pellicce di lontra marina, di martora e zibellino, nonchè di tigri della Manciuria e della Corea. Una via detta *Lu-li-Chang*, lunga un miglio, è tutta un immenso mercato di libri antichi e moderni, ed offre ai sinologi il più alto interesse (3).

La città tartara è fabbricata più regolarmente, con ponti di marmo sui canali, ornati di animali

(1) *A.* Torlonia, op. cit., p 88 bis. — Giglioli, op cit. p. 564 65. — Le mura esterne sono alte in media 9^{m}, larghe, in cima 5^{m}, rinforzate da bastioni, a regolari intervalli. La loro faccia esterna è perpendicolare. Le due pareti di rivestimento sono costruite con macigni. Lo spazio intermedio è riempito solidamente da strati di conglomerato ricoperto sopra da lastre di granito. Le mura sono merlate e con numerose feritoie. Intorno alla base è il fosso, in parte colmo dalla sabbia di quell'arida pianura, trasportata dal vento. Su ciascuna delle porte sorge una enorme torre quadrata.

(2) Latitudine di Pekino: 39°58'-39°52'. La Città occupa 6' di latitudine, oltre 11 km. fissando la sua estensione da N. a S. La longitudine è di 116°25' E. da Greenwich.

(3) Bretschneider, op. cit.

(4) La Cambalù di M. Polo, o Kan-balik di Oderico, formava un rettangolo avente da N. a S. sette chilom. di lunghezza e da W. a E. sei di larghezza.

La Pekino attuale comprende a N. un rettangolo sull'identica larghezza del precedente, ma con una estensione da N. a S. di soli 4 chilom. e mezzo; a mezzodì un altro rettangolo diretto lungo il lato meridionale del precedente, cioè da W. a E. con una lunghezza di 7 chilom. e una larghezza variabile da 2 a 3. Si stende in parte sull'area dell'antica capitale dei Tang e su quella dei Kin (Reclus, VII, pag. 320; pianta di Pekino e dintorni).

(1) Il « tempio del Cielo » a due tetti sovrapposti, è una vasta rotonda, con larga gradinata e ricca ornamentazione, che trovasi descritto in nota più innanzi. Il « tempio dell' Agricoltura » è più elevato, con tetti sovrapposti, balconi e scalinate. Ivi l' imperatore e i principi ogni anno, in primavera, guidavano la carretta di avorio e d'oro, invocando le benedizioni del Cielo e della Terra. Cerimonia in disuso da trenta o quarant'anni.

(2) Le cose che si ricercano di più, sono anticaglie, lavori in bronzo, smalto, porcellana, giada e lacca, specie se antichi e rari, pregiati molto dagli stessi Cinesi. Pekino offre largo campo ai dilettanti di questi oggetti. Mandarini caduti in disgrazia, famiglie principesche andate in rovina vendono le loro gioie e oggetti d' arte e alimentano questo mercato della Capitale. Le boccette di tabacco da naso scavate con pazienza mirabile nelle pietre più dure e più preziose come giada, quarzo, smeraldo, topazzo e zaffiro, sono una vera meraviglia dell'arte cinese. Il lapidario di Pekino vende pure, a prezzi favolosi, vasi di giada scolpiti, elengantissimi, come pure vasi di diaspro e di quarzo italino. Tutte le pietre preziose si trovano in quelle botteghe, meno il diamante.

Gli oggetti in bronzo di fabbrica antica sono belli, specie i grandi vasi, con figure in rilievo, di lavoro squisito. Più ricercati e più rari sono i lavori di metallo smaltati, superiori agli smalti giapponesi. Abbondano i lavori intagliati, ricoperti di gomma lacca, come scatole, vassoj, ecc. con figure ad effetto artistico Le porcellane dell'epoca dei Ming sono le più rare e pregiate.

Il march. Panciatichi Ximenes, osserva opportunamente il Giglioli, ha potuto raccogliere nel suo palazzo di Firenze una delle migliori collezioni di queste preziosità cinesi.

(3) Giglioli, pag. 575.

Digitized by Google

simbolici. Un tempo era vietato ai Cinesi di abitarvi, e rimaneva esclusivamente per i Manciù. Ora le razze si sono mescolate, ma la vincitrice vi prevale tuttavia.

Venti o trenta mila Maomettani nelle due città formano in gran parte la classe operaia, dedita specialmente alla lavorazione dei metalli. Ai Cristiani indigeni rimane riservata la più importante e pregiata delle nuove arti e industrie introdotte dai Missionarî dell'epoca moderna: l'orologeria.

Il centro della città tartara comprende una terza città cinta di mura, le cui quattro porte si dirigono ai quattro punti cardinali. E la *città imperiale*, già ricordata, ove si innalza il *Palazzo dell'Imperatore*, che può dirsi una quarta città, rivestita di porcellana gialla (1) inaccessibile ai sudditi, ove si stendono laghi artificiali, boschi e giardini. Due colline vi si innalzano: la più alta, dominante tutta la città, è detta *King-scian* e anche *Mei-scian* « monte del carbone ».

Nessuna città dell'Impero presenta una tal copia e varietà di monumenti, quasi tutti di carattere religioso. Colà, intorno al trono del « figlio del Cielo » sembra si siano voluti raccogliere gli altari di tutti i culti che sono diffusi nel mondo Orientale.

I più notevoli fra i templi di Pekino sono senza dubbio quelli detti « del Cielo » e « della Terra » situati nella parte meridionale della Città cinese, uno accanto all'altro, ma separati dalle estese tenute che li circondano (2).

Questi ed altri fra i migliori monumenti della grande metropoli si devono all'imperatore Kien-lung (1736-96), il quale cercò di far rinascere l'arte. Dopo di lui tutto fu lasciato deperire. È deplorevole l'abbandono in cui è rimasto il tempio del Cielo, che è il più celebre monumento dell'arte cinese.

Sono notevoli nella città tartara il tempio della Letteratura, o di Confucio, quello dei Lama, una moschea e l'antica cattedrale portoghese. Il primo, detto *Ven-miao*, è il santuario della filosofia e della letteratura cinese, uno dei migliori saggi dell'architettura sinica, edifizio bello, il solo tenuto bene (1)

Il *jung-ho-kung*, o tempio dei lama, sorge quasi di fronte al Ven-Miao, circondato da alte mura, in mezzo a boschetti, formato da bellissimi edifizi di architettura cinese mescolata all'indiana dell'epoca buddistica (2).

La moschea è bellissima, di marmo bianco, con archi moreschi ed iscrizioni persiane, fatta costruire da Kien-lung in omaggio alla sua sposa, che era una principessa del Turkestan. Nè questa è la sola moschea di Pekino.

Il « tempio della Terra », quello « del Sole » e « della Luna » sono fuori della città tartara. Presso il « tempio dei Letterati » si innalza l'*antico Osservatorio dei Missionarî matematici*, coi suoi curiosi strumenti astronomici in bronzo, di lavorazione cinese, foggiati a dragoni simbolici. L'*Osservatorio russo* è all'angolo NE. e contiene una *biblioteca cinese* del più gran pregio. La Missione Lazzarista possiede infine il *Museo di Storia Naturale*, fondato dal celebre viaggiatore e lazzarista francese Armand David.

La biblioteca dell'Accademia imperiale è stata in gran parte dispersa.

Sotto la dinastia dei Ming gli « Illuminati » il governo teneva scuole a Pekino ove si insegnava il birmano, il persiano, il turco, il siamese, il tibetano. Dopo la « guerra dell'oppio » i giovani mandarini studiano, presso il Ministero degli Esteri, l'inglese, il francese, il tedesco, il russo, il manciù.

La popolazione di questa grande città, la sola città cinese il cui nome sia generalmente conosciuto fra noi, anche dagli indotti, non è affatto accertata, nè si può dire di saperne qualcosa anche in approssimazione. Si ammette una cifra compresa fra il minimo di 500.000 e il massimo di 1. 650.000 (3). Dopo la cacciata dei Mongoli, la maggior grandezza di Pekino fu sotto Kang-hi, il potente imperatore della dinastia Manciù, protettore dei

(1) HELLWALD, op. cit., t. II, p. 672. — I tetti del palazzo imperiale sono dipinti in giallo (colore dell'imperatore), quelli degli edifizi dei mandarini e gli uffici governativi compresi nel quartiere imperiale, in verde chiaro, e quelli dei templi, in turchino carico.

(2) Il *Tien-tan* « tempio del Cielo » è dentro un recinto di forma ovale che ha due miglia di circonferenza con viali di alberi, tra i quali si incontrano, negletti fra l'erbe, altri edifizi. Esso posa sopra un grandioso basamento, formato da tre larghe terrazze concentriche di contorno poligonale, a cui si accede per quattro larghe gradinate collocate ai punti cardinali, con balaustrate e basso-rilievi. Il tutto è di marmo bianco. Alcuni vasi e ornamenti, di bronzo. La terrazza inferiore ha un diametro di 40^{m}. In mezzo sorge il tempio centrale, vasta pagoda cilindrica a triplice tetto. Di questi il più alto e più piccolo è sormontato da un grosso sferoide dorato. I tre tetti sono coperti di tegole di un azzurro chiaro, e splendono al sole come tre enormi cappe di turchese. Le pareti dell'edifizio riccamente lavorate sono di color vermiglio. Un largo viale lastricato di marmo, che passa sotto un arco di marmo, o *pai-lau*, conduce all'altare del Cielo, formato anch'esso da tre terrazze concentriche e sovrapposte di marmo bianco e circolari. Vi si accede per una larga gradinata, innanzi e sul fianco della quale sono tre *pai-lau*, riccamente scolpiti, come i parapetti dei terrazzi e i numerosi vasi di bronzo.

(1) Non vi sono immagini, neppure di *Ven-ti*, che è il dio dei letterati Dicesi che vi si conservi l'unico ritratto autentico di Confucio. Vi sono varî cortili con pini secolari e varî edifizi, o sale. Il cortile principale è adorno di belle sculture. Intorno al cortile, nel cui centro è il ricco padiglione di Kien-lung, figurano 200 grandi tavole di marmo con incisi i testi più autentici dei classici cinesi. In altro recinto si veggono 10 pietre a forma di tamburo, con caratteri dell'VIII secolo av. C. (A. MICHIE, *The Siberian overland Route*; p. 37. Lond. 1864. Dal GIGLIOLI, p. 517).

(2) Sono monumenti a forma di fiasco, sormontati da tetti campaniformi come i templi dell'Indo-cina. Uno di essi è veramente un gigantesco fiasco, assai ornato nel corpo e sul turacciolo: posa su foglie dorate di lato, su altipiano di marmo, ove sorgono intorno quattro piccole pagode poligonali. Il caso di questa *Lamaseria* sarebbe in Budda vivente, collega del papa tibesano di Lasca e di quello mongolo di Dolonor.

(3) *Alm. d. G.* del 1893; pag. 742. — Il censimento del 1845 diede per Pekino il massimo ivi notato, e 2.553.000 coi dintorni. HÜBNER fa discendere la popolazione di Pekino ad 1 milione, BRETSCHNEIDER a mezzo.

Digitized by Google

Matematici europei, e Kien-lung, altro sovrano benemerito delle scienze e delle lettere nella Cina moderna. Oggi è decaduta: per la scelta arbitraria della località, questo splendore non venne a lei dallo spontaneo sviluppo dell'industria, dal naturale movimento del commercio e dalla libera fluttuazione del popolo, ma unicamente dal volere dei dominatori. Per questa grande metropoli, dal 1860, è forse cominciato un altro periodo storico coll'insediarvisi delle ambasciate europee e l'estendersi della nostra civiltà. L'impressione lasciata da Pekino nei viaggiatori contemporanei, è triste. Dappertutto si affacciano i segni di una completa decadenza, cui solamente le mura gigantesche fanno eccezione. Le larghissime strade, in pessimo stato, vennero trovate, dalla nostra legazione che visitava quella grande città nel 1866, in mezzo a rovine. Sembrava che una volta guastata una casa, nessuno prendesse cura di ripararla. Nella parte cinese vi erano belle case, ma un'area vastissima disabitata. Enorme è il formicolìo di popolo in alcuni quartieri. Una folla compatta e variopinta si agita fra le botteghe innumerevoli. Lunghe schiere di cammelli condotti da mongoli, o di carri condotti da

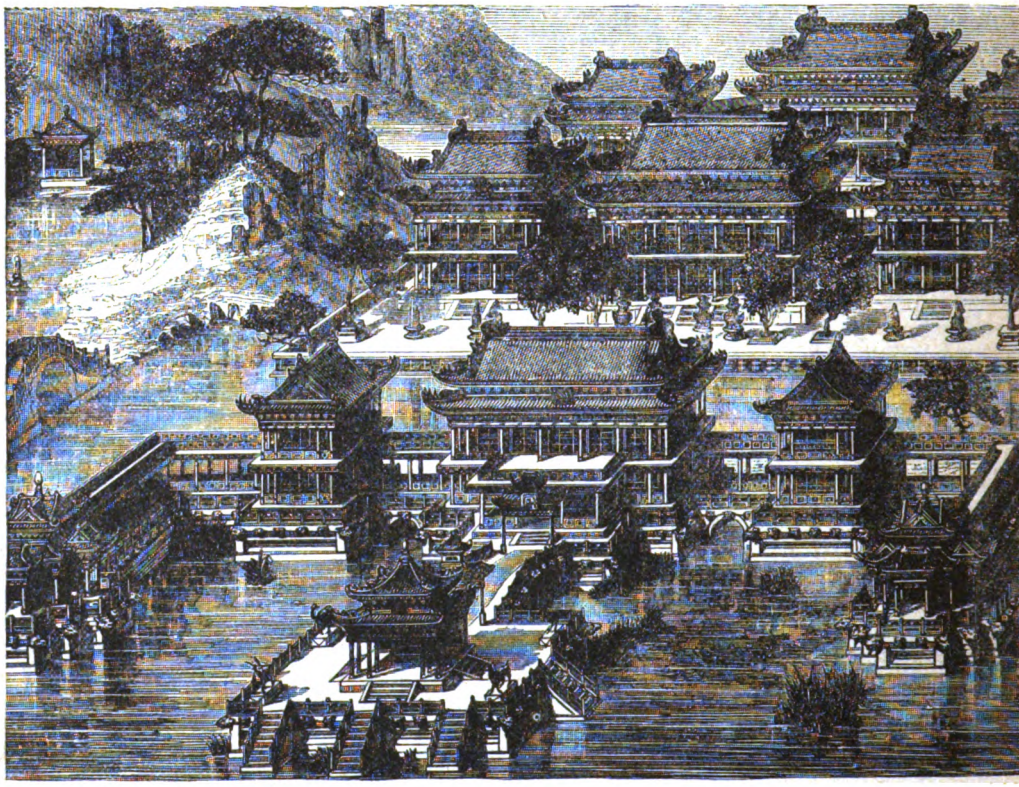


Fig. 346. — Il palazzo d'Estate.

cinesi, cavalli, muli, asini, turbe di cani, simili a quelli di Costantinopoli, e frotte di maiali, passano facendosi via fra la calca. L'aria è spesso ammorbata dai miasmi che emanano dalle fogne, dal canale, dalle pozzanghere sparse per ogni dove.

La parte meridionale della stessa città presenta l'aspetto di un deserto.

Un emiciclo di montagne imponenti la circonda al settentrione verso l'Altipiano; a non molta distanza la Gran muraglia cavalca le vette e valica i fiumi. La pianura sconfinata si stende a mezzodì. Questa, come già dicemmo a suo luogo, ha la forma approssimativa di un triangolo isoscele, da un vertice del quale si dirigono a ventaglio le grandi vie dell'impero. In quel vertice è Pekino (1).

(1) Richthofen, *China*, vol. II, parte 2.ª.

Due ruscelli attraversano la città. Il Pei-ho, via di commercio e di approvigionamento della Capitale, serpeggia 20 chil. a levante.

Il Ven-ho, più ricco di acque, ma meno navigabile, passa 15 chil. a ponente. Dighe potenti ne orlano la riva sinistra. I canali fatti scavare da alcuni imperatori, derivanti dal Ven-ho, per alimentare la navigazione della città, dovettero chiudersi per le inondazioni. Rimangono gli avanzi di questi lavori, e i ponti che segnano il cammino altra volta tenuto dal capriccioso fiume (1).

Tung-ceu « città orientale » sul Pei-ho è il porto di Pekino, e ne forma come un sobborgo a distanza, collegato alla metropoli, da cui dipende

(1) Per molti altri particolari interessanti sulla capitale dell'Impero Cinese, veggasi Nocentini, op. cit. p. 185-237.

Digitized by Google

immediatamente, per mezzo di strade percorse continuamente da convogli di ogni genere, e anche per mezzo di un canale navigabile di 25 km.

Palikao, stazione lungo questo canale, è celebre per la vittoria riportata dagli alleati Anglo-francesi, nel 1860, contro la Cina.

Per tre mesi in media (da dicembre a marzo) la navigazione è arrestata dai ghiacci.

Il commercio fra Pekino e Sciang-hai si fa in massima parte per terra e per strade molto cattive.

Il magnifico ponte di 24 arcate sul Ven-ho, descritto da M. Polo e dai Missionarî, è crollato nel XVII secolo; l'attuale, ornato di due elefanti, gigantesco, con 280 leoni in marmo, è opera di Kang-hi.

Intorno alla Capitale la principale industria è il giardinaggio. Diciotto villaggi le portano legumi, frutta e fiori. Le patate figurano pure nei prodotti; nè mancano ottimi vigneti. Nelle serre crescono piante meridionali.

L'industria mineraria prenderà fra poco un grande sviluppo per l'esplorazione dei giacimenti di antracite. Le miniere più attivamente esercitate si trovano nella *valle del Tsin-cini*, affluente di destra dal Ven-ho (a ponente di Pekino); le più produttive sono a *Tciai-tang*, pochi chilom. più a levante, nella stessa valle.

A SW. di Pekino esistono pure grandi cave di marmo e miniere di ferro magnetico.

Il parco più vasto è quello di Nan-hai « mare del Sud » a mezzodì della Capitale, da cui lo separa una pianura paludosa. Ha una superficie di 200 chq.

La localtità più celebre, nei medesimi dintorni, è quella del « Palazzo d'Estate » a NW. di Pekino, presso un lago e alcuni colli (1). Il Palazzo fu saccheggiato nel 1860 dai soldati europei; ed era un vero museo di oggetti preziosi, specie in oro, argento, agata, calcedonia, opere d'arte (2).

Il saccheggio e l'incendio han lasciato la maggior parte di queste costruzioni allo stato di rovina. Uno di questi palazzi venne però ricostruito. Qualche edifizio sfuggì al disastro. Il padiglione di stile italiano, eretto dai missionarî, si vede ancora nel parco orientale. I monumenti più preziosi dell'architettura cinese, eretti da Kien-lung, templi, ponti, archi di trionfo, pagode a piani, chioschi, sono perfettamente conservati, colle bizzarre sculture in marmo bianco, splendide fra i pini. Il capolavoro di questo museo di architettura è un tempio di bronzo, alto 8^m con 19^m di contorno.

Da una collina a cui si accede per una foresta solitaria si gode la veduta magnifica della pianura e si domina il lago, i giardini, i templi, le pagode smaglianti di porcellana, i ponti, e si vedono in lontananza le mura quadrate, le torri, i giardini, i templi della Capitale.

Numerose rovine di monasteri buddisti si scorgono qua e là, ove le statue di bronzo e di argilla sono ricoperte di edera e di fiori. Alcuni di questi monasteri solitari sono ancora abitabili e servono di asilo estivo a numerosi europei residenti in Pekino (1).

Il *cimitero* è seminato di monumenti di marmo, tombe di famiglie, ombreggiate di pini e ginepri. Gli stranieri visitano a ponente, nel cimitero europeo, le tombe di Matteo Ricci, di Verbiest, Amiot, Gaubil, Gerbillon.

Quaranta chilom. a N. in una piccola valle si stende il *Scisan ling* « tredici fosse » ove sorgono le grandi e monumentali tombe dei Ming e dove fra i pini e le quercie giganteggia la tomba dell'Imperatore Jung, ornata di elefanti, camelli, leoni, liocorni favolosi, animali mitici inginocchiati e prostrati, aventi talora 4^m di altezza.

Altre necropoli imperiali sono sparse nel piano. Le tombe di Kien lung, Kang-hi e altri sovrani della dinastia Manciù, sorgono in un gran parco a S. E. di Pekino, presso J-ceu.

Tien-tsin « guado del Cielo » sorge a 50^m sul livello del mare, a 117° 5' di long. E., a 39° 9' di lat. N.; conta 920.000 abitanti secondo i rapporti delle Dogane (1880) ed è certamente più popolosa di Pekino.

È il porto di tutto il Pe-cili, della Mongolia, della Baicaila russa, in un territorio fertilissimo, nel punto di convergenza di molte vie naturali formate dai fiumi.

Questo grande emporio commerciale è cresciuto rapidamente nel nostro secolo, dopo il 1858, epoca in cui venne aperto agli Europei.

Ha il monopolio del sale, e i suoi magazzini di cereali servono all'approvvigionamento della Capitale. Importa riso, stoffe, oppio, chincaglieria europea; esporta cotone, lana, pelo di camello, ecc. Nel 1879 il commercio di Tien-tsin dava un movimento di oltre 172 milioni all'anno (2). Il commercio russo, di transito a Pekino, nel 1879 fu di 30 milioni di lire. Numerosi battelli a vapore fanno il servizio del fiume.

Sulla via tra le « concessioni » europee e Tien-tsin, importanti sono le piramidi di sale e i terreni coperti di efflorescenze saline. Il mare in

(1) Questo palazzo è il famoso *Juen-ming-juen* « rotondo e superbo giardino » a 8 miglia da Pekino. Copre un'area di circa 12 miglia quad. R. Swinhoe, come già osservammo altrove, descrive le meraviglie di quella reggia da lui visitata prima del saccheggio (R. Swinhoe, *Narrative of the North China Campaign of* 1860; pp. 297-333. Lond 1861. Giglioli, p. 585).

(2) Nulla però venne distrutto di quei preziosi oggetti d'arte. Francesi ed Inglesi portarono via quanto poterono.

(1) Reclus, VII, pag. 326-31. — Il monastero più vasto è l'*Huang-tse* « convento giallo » a settentrione. A ponente sulla via del palazzo d'estate si innalza il tempio della « Grande Campana » ove ad una immagine di dragone è sospesa una campana in bronzo, gigantesca, alta 8^m, del peso di 54.000 kg. incisa con 35.000 lettere, che formano tutto un libro della liturgia buddistica, un monumento, del genere, unico al mondo.

Un altro convento buddistico, importante, si eleva su una collina, a W. della Capitale e del Ven-ho: lo *Tsietai-tse*, ritiro prediletto dell'Imperatore Kien-lung, che vi compose versi tuttora incisi sul marmo del giardino. Di là pure si gode la veduta stupenda di un paesaggio, che è fra i più graziosi, contornato da colline e da monti.

(2) Reclus, VII, pag 333.

Digitized by Google

epoca relativamente recente giungeva fino a questo punto.

Tien-tsin trovasi al termine nord del Gran canale e alla confluenza del Pei-ho col Ven-ho. Due laghi si stendono nelle sue vicinanze, circondati da terre basse e paludose

I densi sobborghi si allungano sulle rive del Pei-ho, e mille straducole serpeggiano in mezzo a casette di fango impastato sopra telaj di sorgo o di canna (1).

Una piccola città europea è il quartiere degli stranieri. Anche la città cinese si stacca notevolmente dalle altre dell'interno per l'impronta europea delle sue costruzioni moderne e del nuovo ospedale (2). Le strade ora sono più larghe che non a Sciang-hai e a Canton. I segni di un rinnovamento industriale sono evidenti.

Non meno rimarchevoli sono i lavori della difesa militare intorno a Tientsin; a levante sorge un vasto arsenale militare; possenti fortificazioni sòrgono a Sin-cen, a Tan-ku, a Pei-tang, lungo il basso Pei-ho.

Taku è un importante villaggio fortificato alla foce del Pei-ho, luogo di ancoraggio fra i bassifondi e la melma presso la barra, non senza pericoli, di quel fiume (3).

Nel territorio di Pekino per la via che conduce alla Grande muraglia in direzione dell'antica «porta del Nord» si succedono molte città, fra cui notasi *Jüng-ping-fu*. Il piano del Pei-ho non è accessibile dalla parte della Mongolia che per il Kuan-ku «porta della barriera» detto anche Nan-ku «porta meridionale» luogo d'importanza strategica onde scesero quasi tutti gli invasori della Cina.

Di là apparve Gingis Kan.

Questa via è pure fortificata, sul pendìo meridionale, con mura e torri, che i viaggiatori scambiano per la gran muraglia. Un'antica porta trionfale reca un'iscrizione in sei lingue, sanscrito, cinese uigur, mongolo, tibetano, niuci, o antico manciù. Questa linea è tuttora importante per il passaggio del corriere postale e delle carovane russe di Kiatca.

Più notevoli sono le città lungo la linea del Ven-ho.

Kalgan, o Cangkia-ku, ad una delle porte della Gran muraglia, è la più popolosa e commerciante. Conta 200.000 abitanti. Giace presso al 115° di long. È divisa in due parti: la città militare e la commerciale. La prima è circondata da forti e caserme presso la gran muraglia. La seconda trovasi 5 chilom. più a S. sul territorio cinese. Il quartiere degli Europei (missionari inglesi e commercianti russi) è fuori della città.

Siuan-hoa, con 90.000 ab. presso il 115° di long., fra Kalgan e Peking, città frequentatissima da Cinesi e da Mongoli, fu capitale dell'impero sotto la dinastia mongola, e ne conserva archi di trionfo, mura, rovine.

Tatun-fu, più a W., è pure ben collocata per divenire città manifatturiera, presso potenti giacimenti di carbone, in un ricco territorio.

Kiming, sulla via di Siuan e Kuan-ku, è la principale stazione di posta pel N. della Cina. I suoi vigneti danno un vino bianco molto pregiato.

Veniamo ora alle città meridionali, nella regione irrigata dagli affluenti del Ven-ho e del Pei-ho.

Pao-ting-fu, residenza ufficiale del Vicerè con 150.000 abitanti, al 39° di lat. N. presso al 116° 25', sorge in mezzo ad una campagna fertile e stupendamente coltivata. Presso Paoting, ad *Huangtuhien*, si innalzano, in onore del mitico Jao, tre antichi templi, circondati da cipressi colossali.

Cing-ting, a S.W., con 10.000 ab., ha un aspetto grandioso colle sue muraglie, e sorge presso la frontiera dello Scen-si. È industriosa, ma decaduta. I suoi operai fabbricano col ferro del paese immagini di Budda che vanno per tutto il N. della Cina. Rimarchevoli sono i suoi idoli di bronzo. Uno di essi ha 24^{m} d'altezza.

Tai-ming, mercato importante nella contrada dell'Huang-ho, da cui dista 100 chilom. in perfetta pianura, è l'ultima città della provincia al mezzodì. Oltre questo punto il Pe-Cili si estende ancora in istriscia sottile oltre l'Huang ho, insinuandosi fra lo Scian-tung e l'Ho-nan.

Lo SCIAN-TUNG (1) «monti orientali» è la più bella fra le provincie marittime della Cina, patria di filosofi, di imperatori e di poeti, ridente penisola fra il golfo di Pe-Cili e il mar Giallo; è per così dire l'Attica o, più largamente, la Grecia dell'Estremo Oriente cinese.

L'abbiamo già descritta nella sua linea costiera assai frastagliata, nei suoi monti e nei suoi fiumi. Vasti piani alluviali riempiono i golfi che un tempo figuravano attraverso il paese, come nella Grecia intorno all'istmo di Corinto, fra i due massicci insulari intorno ai quali si raggruppa tutta la regione.

La sua area, secondo Behm e Wagner, risulterebbe di 159.280 kmq. e la sua popolazione nel 1842 era data in 29.530.000 abitanti secondo le cifre ufficiali: onde una popolazione relativa di 212.

Gli ultimi dati si mantengono su queste cifre: superficie kmq. 145.000; popolaz. 25.000.000 di individui; pop. rel. 172.

Comunque sia, la popolazione può ritenersi avere una densità sei o sette volte superiore alla media dell'Europa, doppia di quella della Francia.

Gli abitatori dello Scian-tung sono più robusti ed energici che non quelli delle grandi pianure vicine. Sono più bruni, e presentano fisionomie a forti tratti. Il paese ha grandi ricchezze agricole e minerarie. Le città si contano a centinaia. Le

(1) GIGLIOLI, op. cit., p. 554.

(2) Nel 1860 fu distrutta la cattedrale cattolica e vennero massacrate le suore e i preti francesi.

(3) GIGLIOLI, op. cit., pag. 543-551.

(1) RECLUS, VII, pag. 340-47. — RICHTHOFEN, II, cap. 5.°

Digitized by Google

più popolose sono nel piano alluviale a occidente, esposte ai maggiori pericoli. Parecchie sono state più volte distrutte dalle innondazioni, e le loro campagne si trasformano spesso in paludi. Altre sono state devastate dai Taiping e dai Nienfei. Ma dopo tali disastri le città si rifabbricano e la popolazione vi si affolla come prima.

Lo Scian-tung, nella parte più interna (W. S W) attraversata dal Canale Imperiale, ove, nell'epoca della Cina feudale e divisa, si trovava il piccolo *regno di Lu*, diede nel VI secolo av. C. i natali a *Confucio* (Kung-tseu) e nel IV a *Mencio* (Meng-tseu o Meng-ko), i due filosofi dell'Oriente Cinese, che per tante analogie del loro spirito ci ricordano, pur così lontani di patria e di civiltà, ma ravvicinati nel tempo, Socrate e Platone.

Di essi si conserva nel paese, come già dicemmo (p. 718), la numerosa discendenza, che è la *sola aristocrazia ereditaria conosciuta in Cina*. Di essi pure si conservano i ritratti, ritenuti autentici, e aventi ad ogni modo un'importanza tradizionale (1).

Confucio (551-479 av. C.), il filosofo civile e sociale, la cui figura si presenta così bene delineata nella storia, sgombra dalle nebbie metafisiche della

Fig. 347. — Lao-tseu.

leggenda religiosa, senza dogmi e senza miracoli, così comuni invece al nostro Oriente semitico, sorse nello Sciantung occidentale soltanto mezzo secolo dopo di *Lao-tseu*, il filosofo religioso e solitario, il Santo della Cina, in tutto somigliante per la vita umile e semplice, come per l'amore dell'umanità, al fraticello di Assisi, che gli arriva così lontano di tempo e di spazio. La stessa pianura della bassa Cina che fu patria di Confucio e di Mencio, a poca distanza dai confini dello Sciantung, durante lo stesso periodo feudale di disgregamento politico, nel vicino *regno di Tsu*, il cui territorio divenne parte del governo di Hu-quan (che formò poi le attuali provincie di Ho-nan e di Hu-pe), diede i natali al grande istitutore religioso, all'apostolo della *Ragione suprema universale* (Tao). La sua figura leggendaria e ascetica fa curioso contrasto con quella positiva e tanto diversa di Confucio, che pure le si inchina. Sembra sorgere dagli estremi confini del Tibet e dell'India lontana, ove scompare misteriosamente, e ritrae qualche cosa del fantastico che non appartiene originariamente al mondo Cinese, ma al quale l'immaginazione della razza gialla ha forse aggiunto la sua parte di strano e di grottesco (1).

Tsi-nan, con 200.000 ab., è l'attuale capoluogo della provincia, a 7 chilom. dal corso recentemente abbandonato in tutto o in parte dall'Huang-ho, nel versante del golfo di Pe-Cili. Dista 200 chilom. dal mare e giace alla stessa latitudine di Tung-ciang. È la Ciagli, o Cinangli di M. Polo (2).

Coni isolati di vecchi vulcani sono sparsi nei suoi dintorni, descritti da Ney Elias (1870). La città ha un perimetro di 42 chilom. ed è una delle meglio costruite di tutta la Cina. La sua popolazione conta all'incirca 20.000 maomettani e 12.000 cattolici.

L'industria più notevole di Tsinan consiste nella fabbricazione delle sete dovute ai bachi selvaggi, che si nutrono di foglie di quercia. Da un colle vicino si estrae il ferro magnetico.

Lo-kao era, fino a questi ultimi tempi, il porto di Tsinan sull'Huang-ho.

Tung-ciang, a 116° di long. e 36° 30' di lat., lungo il canale imperiale, è una piccola città mu-

(1) Il ritratto di Confucio, che noi qui riproduciamo, insieme alla figura leggendaria di Lao-tseu e al ritratto di Mencio, è tolto dal 1.° volume dell'Opera, più volte citata, la *Chine* di M. G. Pauthier (pag. 120), che raccolse questa e le numerose altre figure di filosofi, imperatori e poeti del Celeste Impero da una importante *Iconografia cinese* dovuta a *Po-kie* nel 24.° anno del regno di Kang-hi (1585 d. C.), inviata in Europa dal Padre Amiot, nel 1771, e conservata nella Biblioteca nazionale di Parigi.

(1) Questa figura di *Lao-tseu* è la più popolare e conosciuta in Cina (Pauthier, id. pag. 112). Ma in tutte è riprodotto lo stesso tipo col medesimo cranio a « protuberanze teofisiche » così pronunziate, che voglionsi in armonia colle idee del vecchio filosofo. Nella collezione dei ritratti disegnati e coloriti in Cina, la sua tinta è più chiara che non quella della faccia di Kung-tseu, che apparisce così nero forse a cagione dell'incenso bruciato innanzi alla sua effigie.

Lao-tseu, il cui nome suona « vecchio giovane » detto anche *Lao-kiün* « vecchio principe » non ostante la forma un po' grottesca che ci presenta in questo disegno, conserva quivi tuttavia lo stesso carattere di bontà, di benevolenza e di mansuetudine, la stessa modestia che respira nel suo libro, del quale abbiamo la versione fatta dal Pauthier, nelle *Opere di filosofia morale e politica* di Confucio. Circa il carattere mitico e leggendario di Lao-tseu, dovuto specialmente all'azione metafisica del Buddismo venuto dall'India e diffuso nella Cina alcuni secoli dopo, veggasi ancora dello stesso autore: *Memoire sur l'origine et la propagation de la doctrine du* Tao; Paris 1831.

(2) M. Polo, ediz. di A. Bartoli, CXIV, pag. 195; — Ediz. cit. del Yule, LXI, vol. II, pag. 117. — Il primo nome è del testo Magliab. ant.; il 2.° viene dai Codici francesi e si approssima meglio al Cinan, o Tsinan moderno.

Digitized by Google

rata, con enormi sobborghi. Presenta un vero labirinto di vie e di canali, che ricorda Scianghai. È una città storica importante, patria della nazionale dinastia dei Ceu.

Lin-tzing e *Tsung-kia-ceu*, pure lungo il canale, con 200.000 ab., già devastate dai Taiping, formano il principale mercato fra il Pe-Cili e le provincie del centro, con traffico attivo verso la Mongolia.

Taigan, con 45.000 abitanti, vicino alla montagna sacra (*Tai-scian* « gran montagna »), è la città dei templi, fra i due versanti segnati dai due rami inferiori del terribile fiume, che si alternano sulla pianura a leggerissimo pendìo, turbato sempre dalle copiose alluvioni. A Taigan accorrono talvolta più di 70.000 pellegrini (1).

Jen-ceu, con 60.000 ab., fu anticamente capitale di una delle nove provincie primitive dell'Impero, 4000 anni or sono, ed è ora la principale città dello Scian-tung SW. Sorge all'ingresso della baia semicircolare a N. del Tamoscian, alla guisa di Rio Janeiro, in uno dei paesi più pittoreschi della Cina classica.

Kiao, che dà nome a questa baia, è omai decaduta, nell'interno, per effetto dell'interramento del golfo. Conta ancora 60.000 abitanti, secondo Markham.

Fig. 348. — Khong-tse o Kung fu tseu (Confucio).

Kiu-fao, con 25.000 ab., patria di Confucio, al quale è dedicato un tempio vasto e splendido, che può tenersi fra i più antichi e storicamente celebri di tutto l'Impero, rispettato dagli stessi ribelli Taiping. Poco lontano da questo prezioso museo della civiltà dell'Estremo Oriente cinese, si ammira la tomba di Confucio e la necropoli della sua famiglia.

Tsin-hien, con soli 10.000 ab., è pure notevole per un altro cimitero con una foresta sacra, formata di quercie e di cipressi, ove stanno sepolti i discendenti di Mencius, il più celebre discepolo di Confucio. Ivi le discendenze si sono seguìte diligentemente per oltre 20 secoli (1).

Fig. 349. — Meng-tseu (Mencio).

Tsing-ceu, con 70.000 ab., antica capitale del paese, nel versante settentrionale, a 60 km. dal golfo di Pe-Cili, a 80 dal fiume Giallo inferiore, presso la latitudine di Tung-ciang e di Tsinan, che è quella, fra noi, del Capo Passero, è ancora una grande città, benchè molto decaduta. È uno dei centri principali dell'Islamismo cinese. Il paese è prospero e industrioso. Si trovano nelle vicinanze miniere di carbon fossile e fabbriche di vetri.

Vei-hien conta 250.000 ab., nel versante settentrionale, a 40 chilm. dal golfo di Pe-Cili, prossimamente sotto lo stesso parallelo di Tsingceu e di Tsinan. È una grande città, quantunque la sua desinenza sembri collocarla tuttora, come un tempo, fra le città di 3° ordine. Posizione felicissima nel piano fra le due masse montagnose della provinvincia, emporio di esportazione per la seta, il tabacco, il carbone, il ferro, da lungo tempo questa fiorente città avrebbe potuto essere congiunta al mare per mezzo di una ferrovia, ove il governo locale non avesse resistito all'iniziativa sempre sospetta degli Europei. Vei è il centro di una rete di vie carrozzabili che la legano ai posti tanto a N. che a S., e al mercato di Ceu-tsun e all'aurifera Ping-tu, che sorge sulla strada di Laiceu, poche miglia più a N.

Lai-ceu, o Lai-ciau (2), lungo il golfo di Pe-Cili,

(1) Così almeno si calcola fosse accaduto nel 1869, quando Markham fu a visitare questa città. Il maggior tempio sorge in mezzo ad un parco sacro, i cui alberi vennero piantati da diversi imperatori dopo il X secolo. Elefanti bianchi e camelli figurano dipinti sui muri del santuario, con un curioso panorama e una processione imperiale.

(1) Williamson, come già sappiamo, sarebbe stato ricevuto in questa città dal capo della famiglia di quel filosofo, appartenente alla 70.ª generazione.

(2) *Lai-tschou* delle carte tedesche, *Laicheou* delle francesi, *Lai-chau* delle inglesi.

Digitized by Google

è uno dei punti più notevoli del littorale, centro di un grosso traffico colla Manciuria.

Ma più grande e più importante è *Teng-ceu*, la seconda città di tutta la provincia, con 230.000 abitanti, all'estremità più settentrionale della Penisola, sullo stretto di Pe-Cili (1). Sorge innanzi alle isole di Miao-tao, in posizione felicissima fra il mar Giallo interno e l'esterno.

Huang-hien, « città gialla » è nell'interno del paese, poche miglia più a sud di Teng-ceu, ed è riunita anch'essa, come Vei, da comode strade ai punti più popolosi della provincia.

Ce-fu (2), con 120,000 ab., trovasi lungo lo stesso littorale di Tang-ceu, poco più a levante. Il suo porto è vasto e profondo, formato a N. W. da una bizzarra penisola a martello, più prominente di quella che abbiamo veduta a suo tempo sul littorale solitario del Belucistan (3). Ce-fu era una semplice borgata a metà del secolo, e ora è una delle più grandi città e dei porti commerciali dove gli Europei si sono meglio stabiliti in questi ultimi tempi.

Meno importanti sono le altre città del Sciantung:

Vei-hai, che è la « Vei del mare » a distinzione della città omonima già notata nell'interno. Ha un ottimo porto, a levante del capo Cod, presso 122° meridiano.

Jung-cing (4), che sorge alla base delle alture che si spingono in mare formando il capo Sciantung, è all'angolo grecale della penisola.

Tsimi, con 18,000 ab., *Scitau* e *Cuomi*, con 10,000, sono notevoli pel commercio interno. Nelle vicinanze di Tsimi si raccolgono pietre preziose, e sorge una collina abbellita da monumenti religiosi molto ammirati.

Pressochè al centro della Penisola, nel versante meridionale del massiccio peninsulare, vicino ad un fiumicello che scende a S. nel golfo di Tingsi, trovasi ancora una città assai notevole: *Laiang* o Lai-jang, con 50,000 abitanti.

Il versante meridionale del massiccio interno, ove già scendeva quarant'anni or sono l'Huang-ho, e dove irruppe di nuovo nel 1888 e più lungi a mezzodì nell' anno successivo, conta parecchie città e centri agricoli, che furono orribilmente devastati, ed ora si vanno ripopolando. Lungo questa linea si notano *Tsao-ceu* e *I-ceu*, l'una a ponente, l'altra a levante del gran Canale, nella vasta pianura.

(1) Teng-ceu: long. 120° 45' da Greenw
» latit. 37° 50' (circa il paral. dell'Etna).
La città è difesa da un promontorio a O. come già abbiamo osservato nell'esame delle coste cinesi. Lo stretto è di 6 chilom. largo, ma solo per 3 chilom. e mezzo supera 10m di prof. e per un chilom. soltanto supera i 20m. Le navi si fermano ad una certa distanza.
È la *Teng-tschou* dei tedeschi, la *Teng-tcheou* dei francesi, *Teng-chau* degli inglesi.

(2) *Tschi-fu* delle carte tedesche, *Tche-fou* delle francesi, *Chi-fu* delle inglesi.

(3) RECLUS, VII, cartina a pag. 349.

(4) *Jung-tsching* delle carte tedesche, *Young-tching* delle francesi, *Yung-ching* delle inglesi.

Veniamo ora alle provincie che si trovano lungo il corso del Fiume giallo, o che si stendono al piano nella regione comune al bacino del Kiang.

Il KAN-SU (1) è la estrema provincia maestrale della Cina, più prossima di ogni altra alla regione sorgentifera dell'Huang-ho, limitrofa al Cucu-nor. Si divide in due punti: il *Cansu mongolico*, di cui già abbiamo parlato a suo luogo, il *Cansu cinese*, congiunti insieme, in direzione NW. SE. da una sottile striscia di territorio lungo la estremità occidentale della Gran muraglia e il piano settentrionale del Nan-scian

Si riferiscono all'anno 1842 le prime cifre date da Behm e Wagner per il Cansu, di cui si considera soltanto la parte cinese a SE. prima che alla stessa provincia, per ragioni commerciali e politiche, venisse annesso tutto il territorio fino al Tien-scian.

Area del Cansu cinese: 274,923 chq.

Popolazione assoluta: 18,500,000 ab., relativa 67.

Dopo le orribili devastazioni della guerra civile e l'annessione del Cansu mongolico si diedero per parecchi anni queste altre cifre, non ufficiali, datate dal 1879:

Cansu, area: 674,923 chq. popolazione 5,411,000 ab. (2).

Ma il Cansu mongolico scomparve di nuovo amministrativamente nella formazione della provincia cinese di Sin-tsiang « territorio nuovo » (3) nell'Asia Centrale lungo la valle del Tarim, e apparvero nelle tabelle ufficiali queste cifre, pur molto diverse dalle precedenti:

Cansu, area: 325,000 chq. 9,300,000 ab. onde si ha una popolazione relativa di 18 (4).

Dobbiamo ritenere che anche per il Cansu, come per il Pe Cili, queste differenze non siano soltanto imputabili agli avvenimenti politici, ma anche e sopratutto a difetti fondamentali nel computo delle popolazioni. Che il territorio di una provincia si raddoppi per annessione di territori nuovi e che la popolazione assoluta della stessa provincia, proprio nel medesimo tempo, sia devastata in modo da ridursi a metà, ci sembra una combinazione molto strana e tale da meritare una seria verifica

(1) RECLUS, p. 378-82; — RICHTHOFEN, vol. II, cap. 1; — SZÉCENYI, pag. 122 e seg. della parte dovuta al KREITNER, p. 472 e seg. di quella del LOCZY, op. cit. nell'App. bibliogr. II, § 1. — Scriveremo indifferentemente *Kan-su* e *Cansu*, scegliendo però la prima forma come trascrizione di intestazione, colla divisione etimologica della parola, e dando poi la preferenza alla seconda nell'uso italiano.

(2) *Alm. d. G.* 1886; pag. 645.

(3) Vedi precedentem. pag. 603.

(4) *Alm. de G.* pag. 773; — W. SIEVERS, *Asien*, p. 480.

Digitized by Google

del fatto ove non si possano dare gli oppurtuni schiarimenti (1).

Seguiamo ora il cammino dell'Hoang-ho nel territorio Cinese, in questa rapida rassegna delle città.

Gomi sul confine fra il Cansu e il Cucu-nor, trovasi nel punto del fiume più prossimo a quel lago, all'estremo limite della cultura (2400^m) ivi fatta dai Tanguti. Al di là vi sono foreste ove si notano i fagiani azzurri, menzionati dai missionarî.

Donkir, o Tonker, giace nella valle immediatamente a N. della precedente, pure sul confine verso il Cucu-nor, presso le sorgenti del Sining-ho.

Si-ning-fu conta 60,000 ab. secondo Kreitner, e sorge sulla sinistra del Sining-ho, il quale è affluente di sinistra dell'Huang-ho per mezzo del Tatun, o Datun, che scende più lontano, dall'orlo settentrionale del Cucu-nor. È la metropoli dell'alto Cansu, non lungi dalla via storica fra la Cina e l'alta Asia, fra il bassopiano orientale e il doppio Tien-scian. Corrisponde all'angolo NE. dell'altopiano tibetano, in una posizione strategica importante. Occupa un'area molto estesa, che comprende campi e rovine. Il suo commercio si è spostato verso Donkir. Ivi scendono i Tibetani orientali, i Si-fan, o Fan-tse, per la vendita del rabarbaro, delle lane, del bestiame, dei minerali, del cuoio e per l'acquisto delle derrate. Là si formano le carovane per la penosa traversata dell'altipiano. Tutte le razze di popoli proprî alla Cina occidentale sono rappresentate a Donkir; ma le loro relazioni non sono sempre pacifiche e i mercanti viaggiano armati.

La valle del Sining è terra sacra per i buddisti del Tibet e della Mongolia. Colà vide la luce il grande riformatore Tsonkhapa, e sorgono conventi celebri, un solo dei quali, prima della guerra civile, ospitava 4000 individui. È una specie di università buddistica.

Le città sulla via storica del Cansu, fra i monti e la gran Muraglia, sono state rovinate dai Dungani.

Lan-ceu (Lan-tschou, delle carte tedesche), grazie alle sue fortificazioni ha potuto resistere all'urto, e dare asilo a molti fuggitivi. Sorge nel punto di partenza di questa via. Conta, secondo Kreitner, 500.000 ab. ed è la città più importante del Cansù, quantunque il vicerè risieda per alcuni anni a Su-cieu. Le sue strade sono pulite, le case ben fabbricate. La città, nel suo complesso, ha un aspetto gradevole. Quantunque così lontana dal mare, imita meglio di ogni altra le città europee. Ha una fabbrica di cannoni; oltre a grandi fabbriche di stoffe di lana e di pelo di camello. Le vicine miniere di carbon fossile somministrano gran parte della forza motrice, e molti opifî sono diretti da europei. Un ponte di barche attraversa il fiume.

Lan-ceu è nel punto di convergenza di tutte le vie dell'Huang-ho superiore, presso la riva destra del gran fiume. A valle di questo punto la popolazione diminuisce, mentre l'Huang piega a N verso la Mongolia.

Ho-ceu « città del fiume » detta anche *Salar*, sorge a S.W. di Lan-ceu, nella importante valle laterale, segnata dal Thao-ho. È una delle città sante dell'Islamismo cinese (1).

Ciong vei (Tschun-bei delle carte tedesche) sorge alla sinistra del fiume, alla base orientale dell' Ala-scian, presso la Gran Muraglia. Poco più oltre *Kinkipao* fu una delle piazze forti dei Dungani, e la seconda città santa dell'Islamismo cinese.

Presso l'interruzione della Gran Muraglia, all'entrata dell'Huang-ho nel paese dell'Ordos, sorge *Ning-hia* capoluogo del Cansu NE., punto intermediario fra la Cina e la Mongolia centrale, residenza del Governo Generale del *Scian-kan*, che comprende le due provincie di Cansu e di Scensi. Fu già capitale di un regno verso il X secolo, distrutta da Gingis Kan e ricostrutta più tardi. Le pagode, le alte mura, i laghi, le dànno un aspetto grandioso. Fu visitata da Huc.

Nel paese dell'Ordos e dell'adiacente Mongolia, lungo il Fiume giallo s'incontrano altre città che trovansi fuori dei limiti della Cina propria, al di là della Gran muraglia e che pur sono in moltissima parte popolate da Cinesi.

Bautu, o Bi-tukai, è la più considerevole, in una bella campagna, ai piedi dell'In-scian, presso il tratto più settentrionale dell'Huang-ho, da cui dista di 7 chm. È circondata da villaggi, pure cinesi, popolati di agricoltori. Una cinta quadrata, con 3 chm. di lato, chiude la città, che è rinomata per le sue fonderie e fa gran commercio coi paesi dell'Altipiano.

Ciagan-kuren « cinta bianca » fondata dai Cinesi in quest'ultimo periodo della loro espansione coloniale interna, sorge una cinquantina di chilometri a levante di Bautu. È molto lodata in tutto l'Impero per la regolarità delle case, l'ampiezza e pulizia delle strade, secondo Huc (2).

Al *Cansu meridionale* appartengono le città che si trovano a S. della penisola di Ordos lungo la via storica del Uei-ho, ma entro i limiti delle alte valli di questa importantissima linea navigabile e del suo affluente di sinistra, King-ho.

Ping-liang fu, *King-ceu*, *Pin-ceu*, cinte di valide mura, poterono difendersi contro i Dungani ribelli. King-ceu (3) sorge su un affluente di sinistra del King-ho, il Ma-lian ho. Tanto Ping-liang come King-liang sono punti centrali di due

(1) Vi sono, è vero, come già abbiamo osservato, provincie, o distretti, della Cina propria che, secondo Richthofen avrebbero perduto nelle ultime guerre interne devastatrici (cosa veramente incredibile!) fino al 93 per cento della popolazione!!

(1) Reclus VII, pag. 290, 380.

(2) Non apparisce nè nella tavola 62, nè nella 63 dello *Stieler*. Si trova nella carta del Reclus e nella 77 dell'Andree, a 40° 40' circa di lat. N. presso la sinistra del fiume.

(3) Forse il *King-liang* dello *Stieler*, n. 62.

Digitized by Google

territorî che appaiono compresi nei confini amministrativi del Cansu, benchè appartengano oramai al bacino del basso Huang-ho. Sono circondate da campagne ben coltivate e da ottimi frutteti. Le campagne furono devastate, i villaggi distrutti nella guerra degli Hoi-hoi. I prigionieri furono poi condannati alla ricostruzione dei villaggi e delle strade, ai lavori di restauro delle culture.

Vicino a Pin-ceu si mostra un grotta celebre e una statua colossale di Budda, scavata nella roccia, alta 17^{m}, con due discepoli, men alti della metà.

Ma questi territorî incominciano ad appartenere alle provincie limitrofe verso Oriente, a cui va già assegnata la stessa città di Pin-ceu.

Abbiamo già detto a suo luogo come, nell'angolo opposto della provincia, dalla parte della Mongolia, sulla grande via commerciale interna, le due città di *Kan-ceu* e *Su-ceu*, lungo l'estremità occidentale della Gran Muraglia, per una nota combinazione di nomi, comune fra i popoli asiatici (come già vedemmo per il Tuno-cain di Marco Polo) abbiano appunto conferito a questo paese il nome di Kan-su (1).

Fig. 350. — Nel deserto sabbioso.

Lo Scen-si « frontiera occidentale » (1) che si stende immediatamente a levante del Cansu, nel 1842, presentava un'area di 210.540 kmq. secondo Behm e Wagner, con 10.310.000 abitanti: popolaz. relat. 49.

Stando alle cifre ufficiali, raccolte nella nostra tabella generale delle provincie (2) e confermate nelle pubblicazioni più recenti (3), l'area di queste provincie sarebbe alquanto minore, cioè 195.000 kmq., e la popolazione si ridurrebbe a 8.300.000 abitanti, abbassandone la la densità di 49 a 43.

(1) Richthofen, vol. II, parte 3.ª, cap. XII, e seg.; — Szèchenyi, loc. cit. a p. 737. — Reclus, pag. 382-85.
(2) Vedi preced. pag. 635; — *Alm. d. G.* 1893, pag. 741.
(3) *Alm. d. G.* 1894; pag. 773; — Sievers, loc. cit.

Le cifre date precedentemente sui rapporti del 1879 sono ancora quelle del 1842 per l'area, mentre la popolazione ci si presenta già molto diminuita, fino ad 8.432.000 (2).

Nella parte occidentale della provincia, e lungo il Vei-ho, le città di *Kun-ceu* e di *Fu-ciang-hien*, protette su una collina da un'altra statua colossale di Budda, e *Tsing-ceu* che eleva le sue pagode fra noci e castagni, fanno commercio di thè, tabacco, indaco, lavori in seta e in metallo.

Tsing, o Sin-ceu, è capo linea della strada che dal bacino dell'Huang mette in quello del Kiang attraverso il Kuen-lun cinese per il Pei-ling (1392^{m}).

(1) Vedi preced. pag. 611. — Delle due città che danno nome alla provincia già si è parlato a pag. 612.
(2) *Alm. d. G.* 1886, pag. 645.

Digitized by Google

Singan-fu, capitale dell'Impero al tempo degli Tsin, è tuttora una grande città, con 1,000,000 circa di abitanti, secondo Richthfen Sotto il nome di *Si-king* « residenza dell'Ovest » fu nuovamente capitale della Cina fra il 906 e il 1280. Possiede un museo archeologico interessante, ma non conserva grandi rovine. Sorge su un altipiano al punto di congiunzione fra il Vei-ho e il Kia-ho. È cinta in un quadrato perfetto, orientato sui punti cardinali come Pekino. Ogni lato è lungo 11 chm. e nel suo mezzo si apre una porta monumentale. Le sue forti mura la salvarono dai disastri recenti della sollevazione degli Hoi-hoi che devastarono tutto il paese.

Singan è tuttora abitata da 50,000 musulmani all'incirca, e vi hanno 8 moschee.

A valle di Singan si incontrano ancora poche rovine, fra cui un tempio antico, sul luogo dove sorgeva *Hua-ceu*, che venne distrutta dai Cinesi nella guerra contro i Dungani. Quivi nel 1860 incominciò la grande insurrezione.

Tung-kuan « porta orientale » è il punto strategico della Cina, meglio difeso, la fortezza centrale di tutto il bacino. È all'entrata orientale del Scensi, all'angolo della valle fluviale, punto di unione di grandi vie commerciali, nei ricchi territorî delle terre gialle. A SO. sorge l'Hoa-scian, montagna sacra, seminata di monasteri.

Il *Scensi settentrionale*, limitrofo all'Ordos, è un paese ancor poco conosciuto, e solo venne toccato dai missionarî. Vi si nota: *Fu-ceu* nella valle del Lo-ho; *Jangan*, più a N., in un territorio ricco di carbon fossile e petrolio; *Julin-fu*, che sorge di fronte ad una delle porte della Gran Muraglia al confine del deserto.

Lo *Scensi meridionale* non appartiene al bacino dell'Huang-ho, e comprende l'alta valle del Han-kiang colle città di *Han-ciung fu*, *Jang*, *Hingan*, il cui commercio fa capo ad Hanku sul Jang tse. Han-ciung, un tempo capitale dell'impero, presso le sorgenti dell'Han, conta all'incirca 800.000 abitanti. Sorge nel « bacino rosso » in mezzo ad una campagna che dà prodotti abbondanti di frumento, cotone, centro importante dell'industria serica. Nella stagione delle piene Hanciung spedisce le sue derrate lungo il fiume, che diventa così interamente navigabile. Nei tempi normali la navigazione dell'Han incomincia a *Cicia-tien*, che ha 12 chilom. di circuito e una forte guarnigione.

Lo SCIAN-SI « montagne occidentali » (1) a levante dello Scen-si settentrionale, lungo la sponda sinistra dell'Huang-ho ridivenuto cinese dopo il largo giro intorno all'Ordos, comprende, come già sappiamo, i terrazzi degradanti dalla Mongolia orientale alle terre basse dell'Honan (2). L'area e la popolazione di queste provincie si presentano successivamente con notevoli variazioni in questi ultimi cinquant'anni: nel 1842, sui dati raccolti da Behm e Wagner, nel 1886 sulle cifre ufficiali del 1882, nel 1893 e 94 sui computi più recenti (1).

Area	Popol. assol.	Pop. relat.
170,853 chq.	17,057,000	100 (nel 1842)
id.	12,211,000	71 (nel 1882)
212,000 »	11,200,000	54 (nel 1894)

Anche qui ci troviamo di fronte al solito aumento di territorio accompagnato da una sempre strana diminuzione della cifra che esprime la popolazione assoluta. Insistiamo di nuovo sulla necessità di fonti meglio chiarite e più sicure per quanto si riferisce alla statistica delle provincie cinesi.

Tai-juen fu, o Taï-yuan, è la capitale dello Sciansi, sul gradino medio (850^{m}) dell'altipiano scaglionato, che discende sulla pianura (2). Conta 250,000 abitanti. Ha forma rettangolare, e come Pechino, comprende la città tartara e la città cinese. Fu già molto rinomata per fabbriche d'armi. Il governo vi possiede tuttora un arsenale e una fonderia di cannoni. La campagna intorno è un vero giardino. Vi hanno pure vigneti che danno un vino eccellente, novità interamente dovuta ai missionarî cattolici.

Nel 1872 parecchie città del Sciansi, dopo la rivolta dei Taiping, erano rovinate. Vennero ricostrutte a poco a poco, grazie al commercio attivissimo coll'Honan. Per il *passo di Hansin ling*, stretta breccia nella terra gialla, sempre animato come la via maestra d'una città, lunghe carovane servite da asini, muli e camelli, trasportano biade, farine, tabacco, sale, the, carta, cotoni.

Juen-cing è il centro di spedizione del sale, e vi sorge uno dei più bei templî della Cina.

Sorgenti saline zampillano in molte parti del Scensi meridionale e dell'Honan, come sul pendìo del Fung-tiao scian. La terra gialla delle regioni basse è impregnata di sale.

Insieme a Juen-cing, che conta 90,000 ab., anche le città di *Kiai-ceu* e *Ngani-hien* sorgono verso l'angolo SO. della provincia, ove si trova il sale che approvvigiona tutto il paese. A *Lutsvun* presso un lago che ha 30 chilom. di lunghezza si stende il giacimento salino più importante fra quelli utilizzati dall'uomo sinora, a partire dai tempi di Jao (3).

(1) RICHTHOFEN, vol. II, pp. 336-494 (Cap. VIII, IX e X). — RECLUS, VII, p. 386

(2) Vedi preced. pag. 639.

(1) *Alm. d. G.* 1886, pag. 645. — ID. 1893, pag. 741. — ID. 1894, pag. 773.

(2) I gradini possono fissarsi così: *Vai-king* (130^{m}) nel piano, a sinistra dell'Huang-ho; *Ping-jang* (470^{m}) sul 1.° gradino, a sinistra del Fen-ho; *Tai-juen* (850^{m}) sul 2.° gradino, pure a sinistra dello stesso fiume; *Tai* (1000^{m}) e *Ta-tung* (1310^{m}) sul 3.° e 4.°, e nel bacino del Pei-ho.

(3) Questo lago segnato *Loutsvoun* nella carta del *Reclus*, presso il 111° di Grenw. e sulla sinistra del Fiume Giallo, figura poco a S. di Yuen-tsching (o Juen-cing) nella carta dello *Stieler*.

Digitized by Google

Ping-ding, con fonderie e miniere di carbon fossile, è tuttavia un centro importante sulla strada commerciale che, dalla Mongolia al Pecili, traversa l'alto Sciansi, e scende nella gran Muraglia interna pel collo di Jemen-Kuan, nel piano di *Cin-ting*.

Ping-iao hien, con 60,000 abitanti, è il mercato di spedizione delle derrate locali per l'Honan *Taiku-hien* e *Ciang-lan cin*, sono residenza di ricchi banchieri, aventi relazioni d'affari con S. Francisco, Londra, Marsiglia. I bronzi e i vasi di queste città sono il prodotto più prezioso dell'arte cinese. Qui è maggiore l'industria, più sviluppato il commercio, perchè il suolo non sarebbe sufficiente alla popolazione. Le industrie delle stoffe, del ferro, della carta, sono le più comuni. Il carbon fossile è la principale ricchezza. Il popolo è pulito, ospitale e cortese.

Ping-jang fu (470^{m}) con 60,000 abitanti, a sinistra del Fenn-ho, in un piano sabbioso, men fertile di quello ove sorge Tai-juen, venne devastata dai Taiping, quantunque circondata di triple mura. È una delle città sante dell'Impero. È anche una delle più antiche. Fu capitale al tempo

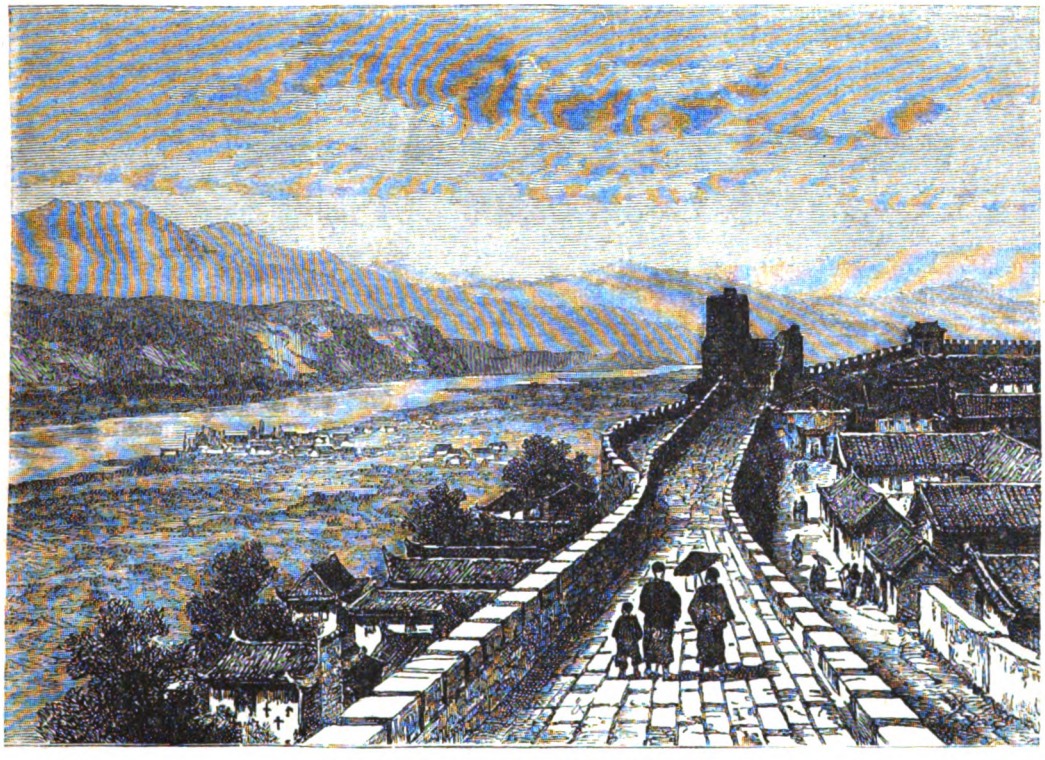


Fig. 351. — Bastioni e dintorni di Singan fu.

di Jau 42 secoli fa. Qualche chilometro più a S. rimane ancora un tempio, già sontuoso, dedicato a tre imperatori: Jao, Shun e Ju.

A valle di Tung-kuan (344^{m}) le città sulla sinistra dell'Huang-ho appartengono allo Sciansi per un tratto di oltre 150 chilom.; in tutto il rimanente fino al 115° di Gr. appartengono alla provincia limitrofa di Ho-nan. A levante di quel meridiano il fiume attraversa per brevissimo tratto l'estrema lingua meridionale della provincia di Pechino, ed entra poscia, ultima provincia da esso percorsa e molestata fino al Mar giallo interno, nello Scian-tung.

Le città e i villaggi, dopo Tung-kuan, si seguono sulle due rive dell'Huang in una catena continua. Il popolo si affolla nelle campagne irrigate dai suoi affluenti. È la parte della Cina che porta specialmente la denominazione di « Fiore del mezzo » (1).

Ho-nan « Sud del Fiume » (2) è la provincia così chiamata dalla città di questo nome che sorge appunto a sud dell'Huang, a poca distanza dalla riva destra del gran fiume.

Nel 1842, secondo Behm e Wagner, l'area dell'Honan era valutata in Kmq. 173.350 con 29.000.000 di abitanti, onde si aveva una popolazione relativa di 168, la densità massima delle provincie lungo il Fiume Giallo.

Nell'1882, su cifre ufficiali, data la mede-

(1) Reclus, VII, pag. 388.
(2) Richthofen, II, p. 494-538 (Cap. XI). Atl. tav. 19 e 20. — Reclus, p. 388.

Digitized by Google

sima area, la popolazione risultava di 22.115,000 abitanti (1). Più tardi venivano confermate quasi le medesime cifre (2). La densità risulta ancora doppia alla media densità di popolazione delle provincie date secondo la ripartizione attuale (3) ed è notevolmente superiore a quella dell'Italia.

Honan-fu, cioè la città di Honan, sorge a 152^{m} di altitudine e occupa, come Singan, un punto notevole, che fu già centro politico dell'Impero. Loyang era quivi la residenza imperiale nel III e IV secolo dell'èra nostra, sotto le dinastie dei Uei e dei Tang. Ivi, secondo la leggenda, risiedette Fo-hi, il Numa dei Cinesi (4).

Ho-nan si trova presso la riva sinistra del Lo-ho, piccolo fiume che scende dal Kuen-lun di Singan e scorre per un certo tratto parallelamente all'Huang-ho, di cui è affluente pochi chilometri a valle di Honan. Una linea di colline separa fino alla confluenza le due valli.

Honan corrisponde ad un punto centrale felicissimo per il commercio fra il N. e il S., fra il Pei-ho e il Jang-tze. Per il passo di Nan-ceu comunica a mezzodì con la valle dell'Han. I templi delle colline circostanti sono fra i più antichi e degni di studio. Il Sung-Scian, nelle vicinanze di Honan, è una delle montagne sacre dell'Impero Celeste.

Cai-fung fu, con 100,000 abitanti circa, capitale dell'Honan attuale, corrisponde all'antica Pien-leang. È esposta alle devastazioni del fiume. Sorge nella pianura che di qui con leggerissimo pendìo da un'altitudine poco superiore a 100^{m} per un'estensione di oltre 400 chilometri (da una parte e dall'altra dello Scian-tung) scende fino al mare. Rimane in mezzo fra l'Huang-ho, da cui dista qualche chilometro, e il Ku-lu ho, che è il ramo più settentrionale del Hwei-ho (il nostro Uei meridionale), bacino intermedio fra i due massimi fiumi della Cina, nel quale dopo la rotta del 1889 avvenuta a monte di Cai-fung, si verserebbe ora la massima parte delle acque del torbido fiume È appunto presso Cai-fung che l'Huang, rompendo le dighe, ha sempre determinato i maggiori disastri della bassa Cina. *Lin juang*, è come il sobborgo di questa città, a N., sulle rive del fiume, la sentinella avanzata per la guardia delle dighe (1).

Dal 1280 al 1405, Cai-fung rimase capitale dell'Impero col nome di *Tung-king* « residenza orientale ». Ora è un centro commerciale. Ivi esiste la sola comunità di Ebrei, di tutta la Cina. Il borgo di *Ciucen Scen* è uno dei principali mercati dell'Estremo Oriente.

Vai-king fu (*Hoai king* del Reclus, *Wai-king* dello Stieler) sorge a N.W. (130^{m}) presso la sinistra dell'Huang-ho, in un immenso giardino, irrigato dai chiari ruscelli che scendono dal Tai hang scian. È città di gran commercio. Il vicin borgo di *Cingua-cen*, che sorge 18 chilom. a NE., è importantissimo come centro di spedizione del carbon fossile che si estrae dai ricchi giacimenti dall'attiguo Sciansi. È pure un grande emporio di oggetti in ferro e acciaio, che escono dalle fabbriche di Vai-king.

Vei-huei, o Wei-hui, o Wei-hwe, o Wei-hoai, secondo la varia ortografia con cui apparisce nelle carte e nei libri, giace nella campagna a sinistra dell'Huang-ho, sulle rive del Vei-ho settentrionale. È gran città sulla via di Tien-tsin, quella storica arteria commerciale, che è formata in massima parte dalla navigazione di quel fiume connessa al canale imperiale e diretta al Pei-ho.

Ciang-te fu, poco a N. di Vei-huei e del 36° parallelo, trovasi presso un piccolo affluente di sinistra del Vei-ho. È città fiorente, pulita, ben costrutta. Si distingue per il buon gusto delle case e dei templi. È centro di una rete stradale tenuta assai bene.

Le città disseminate nella vasta pianura a mezzodì dell'Huang-ho sono numerose e ricche di popolo e di commercio. Ivi serpeggia lento l'Hoei-ho (o Vei meridionale) coi suoi affluenti. *Kuei-te*, a SE. di Cai-fung, trovasi lungo la via battuta dalle terribili irruzioni del fiume Giallo presso i confini del Kiang-su.

Cing-ciau fu (Tschin, o Chin, o Tchin secondo l'ortografia data rispettivamente nelle carte tedesche, inglesi e francesi) a SW. di Kuei-te, presso il 114° di long., pure non lunge dai confini del Kiang-su, vicinissima al Sha-ho, ramo importante dell'Hoei, trovasi sulla via che conduce a *Ju-ning*, o Shu-ning, centro notevole dell'Honan meridionale, presso le estreme pendici orientali del Funiu-scian.

Provincie e città della regione media, appartenenti, in tutto o in parte, al bacino del Jang-tze-Kiang (2).

(1) *Alm. d. G.* 1886, pag. 675.

(2) *Alm. d. G.* 1893, pag. 741. — Id. 1894, pag. 773. — Si da per l'Honan una sup. di 176.000 kmq. con 23.100.000 abitanti: risultando la popol. relat. di 120.

(3) È necessario avvertire sempre che nella ripartizione attuale delle provincie entra una vasta estensione al di là del Cansu cinese, nell'Asia Centrale: la nuova provincia di Sin-tsiang, che comprende il Turkestan Cinese coi due lati del Tien-scian per un'area di 1.426.000 kmq. e una popolazione valutata prossimamente a soli 1.000.000 di ab. onde si ha una densità di 0,7 — ciò che fa scendere la densità media delle provincie a 64, che rimane pur sempre quasi doppia di quella dell'Europa e di tutto l'Impero Cinese.

Prima della creazione di questa nuova provincia, che forma una stonatura fra le 18 provincie classiche della Cina propria, queste ci davano una media di 95 ab. per kmq. prossimamente la densità dell'Italia (ormai poco superiore al 100).

(4) Pauthier, *Chine*, parte 1.ª, pag. 24 del vol. cit. edito a Parigi nel 1837; veggasi ivi il bizzarro ritratto tolto dai testi cinesi.

(1) Migliaia di operai sono occupati alle dighe. Nel 1541 Cai-fung fu distrutta dai propri difensori contro un esercito nemico. Essi ruppero le dighe per arrestare l'invasore, ma non furono poi solleciti per impedire l'irrompere delle acque nella città, mentre la maggior parte degli assedianti ebbe il tempo di fuggire.

(2) Reclus, VII, pag. 431-73 (col confronto di altre fonti originali).

Digitized by Google

Il Se-Ciùen (1) o *Ssu-ciuèn*, come trascrive il Nocentini, o See-tchiuan, Si-Chuen, Set-chouen, Sz' tschwan, secondo le diverse trascrizioni europee, è la « provincia occidentale », è una delle più vaste e più industriose dell'Impero. Delle sue principali industrie e dei suoi prodotti abbiamo già accennato a suo luogo (2).

La sua superficie, secondo i computi di Behm e Wagner, prima delle recenti annessioni verso il Tibet, risultava di 479,268 chq. e la popolazione è data in 35,000,000 di abitanti nelle tavole riferite al 1842 e riportate dal Reclus, come in quelle del Keane (3). Più tardi, da rapporti ufficiali del ministro delle finanze cinese, la popolazione risultava accresciuta fino alla cifra di 67,712,897, riferita all'anno 1882 (4). Questa cifra, certamente discutibile, si presenta ridotta a 45.500,000 nelle più recenti tabelle che ci danno pel Se-ciuan l'area di 565,000 chq. dopo l'annessione dei territorî limitrofi verso il Tibet (5). La popolaz. relat. diviene così pari ad 80, notevolmente superiore a quella della Francia.

Appartengono a questo vasto paese le seguenti città:

Batang « riposo » con 3000 ab. secondo Gill, capoluogo del Se-ciuen tibetano, fra i monti, all'altitudine di 2600^m, al 30° di latit. N., fra il 99° e il 100° di long. orient. Venne distrutta da un terremoto nel 1871. Si compone di qualche centinaio di case nuove, che sorgono in una pianura fertile irrigata dall'alto Jang-tze, o Kinscia kiang, e dove zampillano delle fonti termali abbondanti. Circa metà della popolazione è formata da monaci che vivono in un sontuoso convento, dal tetto dorato del quale pendono migliaia di capponi sacri portati dai fedeli. Batang è luogo di riposo sulla grande via dalla Cina a Lassa.

I tibetani di Batang vendono ai negozianti muschio, borace, polvere d'oro e pelli in cambio di the e oggetti di manifattura. Tribù indipendenti, dette Zendi, percorrono le montagne.

Litang è un altro luogo di mercato fra il Tibet e Cing-tu nel bacino del ki-shu, affluente dell'alto Jang-tze. Sorge presso l'ultimo limite della vegetazione (4088^m). È un misero paese allo stesso parallelo di Batang, e poco più a oriente. Eppure 3500 lama vivono in un ricco convento col tetto rivestito di foglie d'oro.

Tatsindo (2580^m) alla stessa altitudine., ma più a levante, sul confine della Cina propria. È luogo di dogana, sulle pendici orientali dei monti dei Si-fan presso un affluente di destra del Min. La valle è fertile, grazioso il paese. Numerosi negozianti del Sciansi lo abitano. Le donne cinesi vi sono numerose, e si acconciano con eleganza e ricchezza. La popolazione è un misto di elementi cinesi e tibetani. Ivi risiedono le missioni cattoliche « del Tibet ».

Luting-ciao pure sul Tatu-ho, che ivi discende per strette gole con pareti a picco, è la prima città situata completamente fuori dei paesi tibetani e dei Man-tzé.

Kiating (330^m) domina la congiunzione dei due fiumi alla sinistra del Min. È uno dei grandi magazzini del Se-ciuen, luogo di spedizione per tutta la Cina della preziosa « cera bianca » o *pei-la*, prodotta dai *coccus* portati dalle campagne del Ning-ien, 300 chilom. a SO. Riceve per acqua le sete gregge di *Ja-ceu-fu*, che è la principale piazza forte e deposito militare della frontiera segnata *Ja* nello Stieler, 50 chilometri SO. di Cing-tu (1).

Cing tu (458^m) con 800.000 ab. secondo Richthofen. È la Sardafu, o Sindifu, o Sindafu dei vari codici di M. Polo, vecchia residenza di un fastoso re. Aveva 20 miglia di circuito. Già notammo il largo fiume, il Kian di allora, il Min di oggidì, ricco di navi e di commercio, attraversato da un ponte meraviglioso (2). Eppure era città risorta dallo sterminio recente della conquista mongolica!

Anche oggidì può dirsi una città in gran parte nuova dopo che, nel secolo scorso, venne distrutta da un grande incendio. Il solo palazzo imperiale data dalla fine del XIV secolo. La cinta attuale ha 20 km. di circuito, con vasti sobborghi. Possiede, come Pechino, il quartiere tartaro e il cinese.

Cing-tu (Tsching-tu delle carte tedesche, Cheng-tu delle inglesi, Tchingtou delle francesi) è la « Parigi della Cina » la città più bella e più elegante di tutto l'impero. Strade larghe, diritte, regolari e comode; case ornate e graziose. Gli abitanti hanno riputazione di cortesia in tutta la Cina, che pure da antichissimo tempo è il regno della civiltà nella compitezza dei modi e della urbanità perfetta nelle relazioni sociali. I cittadini di Cing-tu si dedicano specialmente alle scienze e alle arti.

Il territorio circostante è fertile e ben coltivato: è tutto un vasto giardino irrigato dai « quattro fiumi » cioè il Min e i suoi tributarî. Diciotto città circondano la Capitale del Si-ciuen, accu-

(1) Reclus, p. 431-40. — Richthofen, vol. II, Parte generale (Del Se-ciuen si attende la descrizione particolareggiata nel III vol.).

(2) Vedi alle pag. 691 e segg., non che in altre pagine preced.

(3) Reclus, VII, pag. 391. — Keane, op. cit. pag. 504.

(4) *Alm. d. G.* 1886, p. 645. — « Globus » T. 46, N.° 18, pag. 281.

(5) *Alm. d. G.* 1894, pag. 773.

(1) Ivi si prepara quasi tutto il the consumato nel Tibet, e nelle campagne circostanti si coltiva l'arbusto, la cui foglia — un po' più grossolana di quella che si ottiene nelle provincie orientali, è impiegata in questa preparazione.

(2) Sulla posizione dell'attuale metropoli del Se-ciuen rispetto all'antica e al Min, da cui dista alcuni chilom. a E., e sulla navigabilità del fiume, veggasi quanto già abbiam detto alla parte idrografica (pag. 667).

Digitized by Google

mulando circa 4.000.000 di abitanti su una superficie di 6.000 chq. Siccome ne risulta una media di 667 abitanti per chilomq. dobbiamo concludere che per un'estensione quasi doppia della provincia di Milano troviamo colà una popolazione cinque volte maggiore, il che significa, in quel punto mal noto della Cina occidentale, una delle più grandi agglomerazioni urbane del mondo.

Kiung-ceu, a piè delle montagne che limitano questo piano, circa 60 chilom. a SO. di Cing-tu, presso alcuni piccoli, ma copiosi affluenti di destra del Min, è famosa per le sue cartiere. Di là ci viene il miglior prodotto in carta, di tutta la Cina.

Lungo la linea del Min, a monte del territorio da esso attraversato fra Ceng-tu e Kiung-ceu, incontriamo man mano *Tsang-King*, *Kuan-hien*, *Lifan-fu*, *Song-panting*.

Kuan-hien « città della porta » vigila il passaggio fra il Cansu e il Si-ciuen, allo sbocco sulla pianura (1).

Linfan-fu (2278^{m}) sorge sui monti del Sifan ad alcuni chilometri del fiume.

Song-pan-ting (2886^{m}) sulla sinistra del fiume presso il 32° 40' di latit. alla frontiera verso il Cansu e il Tibet, è una delle massime altitudini popolate del globo, di poco inferiore a Quito. È un mercato animatissimo, e i suoi abitanti sono in gran parte musulmani (2). Le montagne circostanti raggiungono prossimamente 5000^{m}. Il passo di *Si-vehesh* (4008^{m}) che conduce da Song-pan a Long-ngam nell'Alta valle del Foa-kiang, più a levante, supera di 1300^{m} lo Stelvio.

A N.E. di Cing-tu una strada importante conduce alla valle dell'Han, nel Scensi, attraversando un fascio di rilievi diretti da O. a E., prolungamento naturale di quel ramo meridionale del Kuen-lun che separa l'alto Jang-tze tibetano dal bacino sorgentifero dell'Huang-ho, già conosciuto da noi col nome di Baiankara. Questa via che, secondo gli annali cinesi, venne tracciata 23 secoli fa per unire i due regni di Tsin e di Shu, la Cina del Nord e il Se-ciuen, formanti allora due Stati, è conosciuta sotto il nome di « via del bue d'oro » o Ki-niu tao. Il cammino da Cing-tu al Fiume giallo non fu completato che 6 secoli più tardi con una via da Han-ciung (alto Han) a Sin-gan traverso lo Tsin-ling, aperta dal re Liu-pi del Seciuen, che secondo alcuni sarebbe il re leggendario, l'Ercole cinese.

Mien (585^{m}), da non confondersi colla grande città omonima visitata da Marco Polo nel Zardandan (Alta Birmania), sorge lungo questa via, presso il Foa-kiang, affluente di destra del Kialing.

Tong-ciuàn fu giace poco a S. E. presso la riva destra del medesimo fiume.

(1) B. Hassenstein, carta citata del SW. della Cina, alla scala di 1: 2.000.000. (J. Perthes, 1883).

(2) Reclus, VII, pag. 435 — Il Reclus ci dà l'altitudine di 2986^{m}, cioè 100 metri più di quella trovata da Gill nel 1877 e consegnata nella carta dell'Hassenstein. Cosicchè, secondo questa cifra, l'altit. di Song-pan sarebbe di circa 70^{m} superiore a quella di Quito.

Long-han fu (943^{m}) incontrasi più a nord risalendo il fiume, sulla via di Song-pan e del Cansu.

Nel Si-ciuen, lungo il Kinsha Kiang, che forma la parte inferiore dell'alto Jang-tze, le città sono molto meno importanti che non lungo il Min, più facilmente accessibile, già considerato dai Cinesi e da M. Polo come il fiume principale.

Ning-juen fu (1560^{m}), forse la Caindu di Marco Polo, secondo Richthofen, visitata solo da Colborne Baber (1877-78) fra gli Europei moderni, sulle rive del Kien-ciang, affluente di sinistra del Jalung, al 100° merid° da Parigi (102° 20' da Greenw.), poco a S. del 28° parallelo, giace in una pianura descritta dai cinesi come un incanto, circondata da montagne asprissime, abitate dai Lolo.

Ping-scian hien (380^{m}?) a 250 km. da Ning-juen in direzione di NE. sulla sinistra del Jang-tze, poco a monte della confluenza col Min, segna il punto al quale dovette arrestarsi Blakiston nella salita del fiume.

Su-ceu, o Sui-fu (350^{m}) con 300.000 ab. alla confluenza del Min col Jang-tze, è l'emporio commerciale fra il Junnan e il rimanente della Cina. Ha ricchi negozi e botteghe artistiche. I giacimenti di carbon fossile de' suoi dintorni dànno il miglior combustibile del bacino del Kiang.

Lu-ceu, presso la confluenza del Fusung, esporta altri prodotti minerali, come il sale che viene da *Tsu-liu-ceng* (105° meridiano da Gr.), 100 km. a NW., distretto notevole già descritto dai missionarî, visitato recentemente da Gill. Al di sotto delle sorgenti saline sgorga il petrolio, come a Salsomaggiore in Italia. Gaz infiammabili sfuggono con violenza dai pozzi e, condotti in tubi di bambu, vengono utilizzati nell'illuminazione. La popolazione del distretto salino è pure molto affollata, come nelle località più fertili della provincia.

Ciung-ceng, o Ciung-king (260^{m}) con circa 700.000 ab. nel 1881 (1), è porto aperto agli stranieri solo dal 1890 (2). Sorge alla sinistra del Jang-tze alla confluenza del Kia-ling. È il gran mercato del Se-ciuèn orientale, centro principalissimo di commercio per le sete, gli olî, il tabacco, il muschio. Ha più affari che la stessa Cing-tu, ma è meno pulita e civile. Vi si lavora l'argento. Vi ha una borsa ove si discute il corso delle derrate.

Si compone di due città: Ciung-ceng (3) e Limin, o Kiang-pe. Inoltre un vasto sobborgo è sorto in faccia, sulla riva destra del Kiang. L'intera agglomerazione urbana ci spiega la possibilità della cifra da noi raccolta per la sua popolazione nelle tabelle del Keane e del Reclus. Nel secolo XVII vi si notava soltanto una mediocre città di abitanti 36.000. Nel 1861 Blakiston le attribuiva la

(1) Reclus, VII, pag. 439 — Nell'Alm. d. G. del 1893, pag. 472, è segnata con soli 250.000 ab. — La cifra accettata dal Reclus figura altresì nelle tabelle del Keane, Asia, Lond. 1882, pag. 604.

(2) Nocentini, *Ciungking*, Bull. d. soc. Geog. Ital. fasc. giugno 1891, pag. 502.

(3) Questa forse è la Ciung-ceng, che corrisponde per la popolazione alla cifra di 250.000 data dall'*Alm. d. G.* e riferita dal Nocentini nella mem. cit.

Digitized by Google

cifra di 200.000 individui. D'allora in poi crebbe gigante ogni giorno, ed ora può forse calcolarsi ad 1.000.000. Così due centri di popolazione del Se-ciüen superano sicuramente la stessa capitale dell'Impero.

I negozianti sono in massima parte del Sciansi, del Scensi, del Kiangsi.

A Ciung-ceng risiede un console inglese fin dal 1878.

Ho ceu, presso il 30° parallelo, trovasi più a N. sulla confluenza del Fui-kiang (o Foa-kiang) col Kia-ling

Fu-ceu, a valle di Ciung king, sulla destra del Jang-tse, presso la confluenza del Vu-kiang, è punto importante per la navigazione che giunge, coi battelli piatti, fino a Kuei-jang, capoluogo del vicino Kuei-ceu

Kuei-ceu, fuori della provincia a cui dà nome, giace alla sinistra del Jang-tze presso il 110° di long. da Gr. Un'altra città collo stesso nome, ma

Fig. 352. — Veduta della città di Vu-ciang, presa della torre di Huan-ho-Lu.

di minore importanza, si incontra lungo la stessa riva del gran fiume, nella provincia di Hupè, a poco più di 100 chil. verso E.

Kuei-ceu domina l'entrata delle gole di cui J-ciang custodisce l'uscita nell'Hu-pè. Prende nome da una liana selvaggia che dà forse la cannella alla Cina (1).

Il KUEI-CEU (*Kwei-chau* delle carte inglesi, *Kwei-tschou* dei tedeschi, *Koeitchou* del Reclus), fra il Se-ciuen, il Junnan, il Kuang-si e l'Hunan (2), è forse l'ultima e più povera provincia della Cina, nella regione montuosa da cui si di

(1) RECLUS, VII, pag. 441.
(2) RICHTHOFEN, vol. II, parte generale. — RECLUS, vol. cit. p. 440.

rama in pieghe parallele dirette da SW. a NE il Nan-scian-di Richthofen.

Ha una superficie calcolata di 174,000 chq. con una popolazione di 7,700,000; cioè 44 per chq. (1).

Kuei-jang, capoluogo della provincia, ha facili comunicazioni non solo col Se-ciuèn lungo il Vu-kiang, ma anche colle altre due provincie limitrofe dell'Hu-nan e del Kuang-si, per le alte valli del Juen e del Si-kiang. Intorno a questo distretto idrografico, onde è facile l'accesso ai diversi ba-

(1) *Alm. d. G.* 1894, pag. 773. — Nel 1842 si dava per il Kuei-ceu 5.680.000 ab., che risultano pure dalle tabelle del Keane.

La sup. calcolata da Behm e Wagner in kmq. 172. 898 figura nelle tabelle dopo il 1879 con una popolazione di 7.669.000 ab. (*Alm. d. G.* 1886).

Digitized by Google

cini fluviali, si trovano montagne inesplorate, ove si sono mantenute le tribù dei Miao-tse, alcune delle quali divennero cattoliche.

L' Hu-pe « Nord del lago » (1), lungo il medio Jang-tse, è formato dalla parte settentrionale della vecchia provincia di Hu-quan. Il suo nome significa « Nord del lago » designando la posizione del paese rispetto al lago di Tung-ting.

Secondo gli ultimi dati, la sua superficie risulta di 185.000 chq. con 30.000.000 di abitanti: 162 per chq.

J-ciang, piccola città di 31.000 ab., sulla sinistra del Jang-tse, all'uscita delle gole di Kueiceu, è circondata da campi di papaveri che dànno l'oppio più pregiato di tutta la Cina. E la più avanzata fra le città interne aperte al commercio straniero. Una colonia europea di negozianti e impiegati vi si è stabilita nel 1878. Vi si spediscono carboni, medicine, droghe di tutte le specie. Trovasi 1760 km. a monte di Sciang-hai.

Scia-zi, Sha shih della carta di Stanford, o Sche-schou di altre, si stende sul fiume per una lunghezza di 7 chil., poche miglia a SE di I-ciang.

Cin-ceu, o Kin-ceu, fra I-ciang e Scia-zi, fu piazza forte antica, già ricordata da Confucio.

U-ciang o Vu-ciang (Wutschang oppure Outchang secondo le carte tedesche o francesi), capitale dell'Hu-pè, occupa una superficie di chq. 34, non compresi i sobborghi. È città nota per la sua avversione agli stranieri (2). Ed ivi appunto sorge in luogo elevato la Casa delle Missioni Cattoliche italiane, che occupa il primo posto fra tutti gli edifizi europei esistenti in Cina (3). Un'altra città prolunga i suoi quartieri sulle rive dell'Han e del Jang-tze, e si unisce ad *Han-jang* per la moltitudine delle giunche formanti un ponte mobile fra le due rive. U-ciang sulla sinistra del Kiang, Han-cu in faccia, a levante del confluente del Han, Hanjang nella penisoletta formata dalla confluenza dell'Han, erano forse prima della metà del secolo l'agglomerazione urbana più potente del mondo. Innanzi alla rivoluzione di Taiping la loro popolazione complessiva era valutata fino a 8 milioni di abitanti, secondo Huc. Nel 1861 era ridotta ad 1.000.000, secondo Blakiston e non veniva calcolata superiore a questa cifra 30 dopo, secondo i dati raccolti sul luogo dal Nocentini (1).

Han-cu, o Han-Kou, o Han-keu, secondo la trascrizione di qualche sinologo italiano, « la bocca dell' Han » domina il corso dell' Han e il bacino del Tung-ting. Ivi è il centro della croce fra l'E. e l'O., fra il N. e il S. dell'Impero. La posizione è vantaggiosissima nel punto di mezzo del più lungo tratto navigabile del Jang-tze, centro agricolo, industriale e commerciale dell'immenso bacino della Cina di mezzo.

Gravissimo inconveniente sono però le inondazioni, che dànno alla vasta campagna l'aspetto di un mondo sommerso, dal quale spuntano qua e là le città e i villaggi.

Hancu è il principale mercato del thè. Dalle oscillazioni di questo raccolto dipende la numerosa colonia straniera le cui case sorgono in luogo più elevato.

L' esportazione del thè da Hancu, nel 1880, era data in Kg. 44.350.000, per un valore di L. 104.912.675. Dal 1889 in poi, una parte di questo thè prese la via di Singan e della Mongolia per la Russia (circa 10 milioni e mezzo di Kg. nel 1880).

Hancu è capolinea, pel Cansu, della grande via commerciale che attraversa obliquamente l' Asia fra l'Irtish e il Jang-tze kiang.

La triplice immensa città si dilata poco a levante del 114° di long. da Gr., e poco a S. del 31° parallelo.

Jun-jang trovasi alla sinistra dell'Han, a valle di Han-ciung e di Hingan, presso i confini del Scensi.

Lao-ho cu « bocca del Lao-ho » poco più sotto lungo lo stesso fiume, è luogo di spedizione animatissimo, specie per il cotone.

Siang-iang fu (2), città murata sulla destra, e *Fang-ceng*, mercato importante sulla sinistra dell'Han, sorgono presso la confluenza del Tang-ho e del Pei-ho meridionale, che è la via per cui si accede all'Huang-ho.

Sha-iang ceu (Chayang del Reclus) è porto di commercio molto attivo sull' Han, tra Fangceng e Hancu.

L'Hu-nan « Sud del lago » contrapposto all'Hu-pe (3). Ha una superficie di 216.000 chq. con una popolazione di 21.000.000 di ab.; 97 per chil. q., pressochè la densità media dell' Italia (4). Questa provincia, unitamente all' Hupè e all' Honan, forma la regione più centrale di tutta la Cina.

(1) Richthofen, vol. II, Parte generale. — Reclus, vol. cit., 452 e segg.

(2) Nocentini, op. c. pag. 135 È questo un grande centro dove da anni lavora la Calao-hiù, cioè la « Societa dei Fratelli maggiori » e dei « vecchi » conosciuta anche in Europa per le vessazioni commesse contro i Missionari cattolici e protestanti, e contro i cristiani indigeni. Questa società, che si raccoglie sotto il pretesto del mutuo soccorso, ha per scopo intimo di rovesciare la dinastia attuale, di origine Manciù, ed è una rifioritura di molte sette segrete che in tempi e modi diversi hanno suscitato tumulti in varie provincie dell'Impero, sotto la direzione di una Società più generale e più antica, forse non dissimile dalla Massoneria dell'Occidente. È il partito nazionale che si agita al grido: la Cina dei Cinesi.

(3) Nocentini, pag. 136.

(1) Nocentini, op. cit., pag 126.

(2) È la *Saianfu* che venne espugnata da Cubilai per l'opera e il consiglio dei nostri Polo. Cfr. pag. 633 di questo vol. 2.ª col. — M. G. Pauthier, *Chine*, Paris, 1837; pag. 356 e segg. (*Voyages M. P.*, Paris, 1824). — Gaubil Hist. des *Mongous*, p. 157. — A. Bartoli. I viaggi di M. P., ediz. cit. pag. 208. — Yule id. vol. II, p. 139.

(3) Richthofen, loc. cit. — Reclus, vol. c., p. 443.

(4) Le varie tabelle ufficiali, fin dal 1842, sono tutte concordi su queste cifre, con lievi differenze.

Digitized by Google

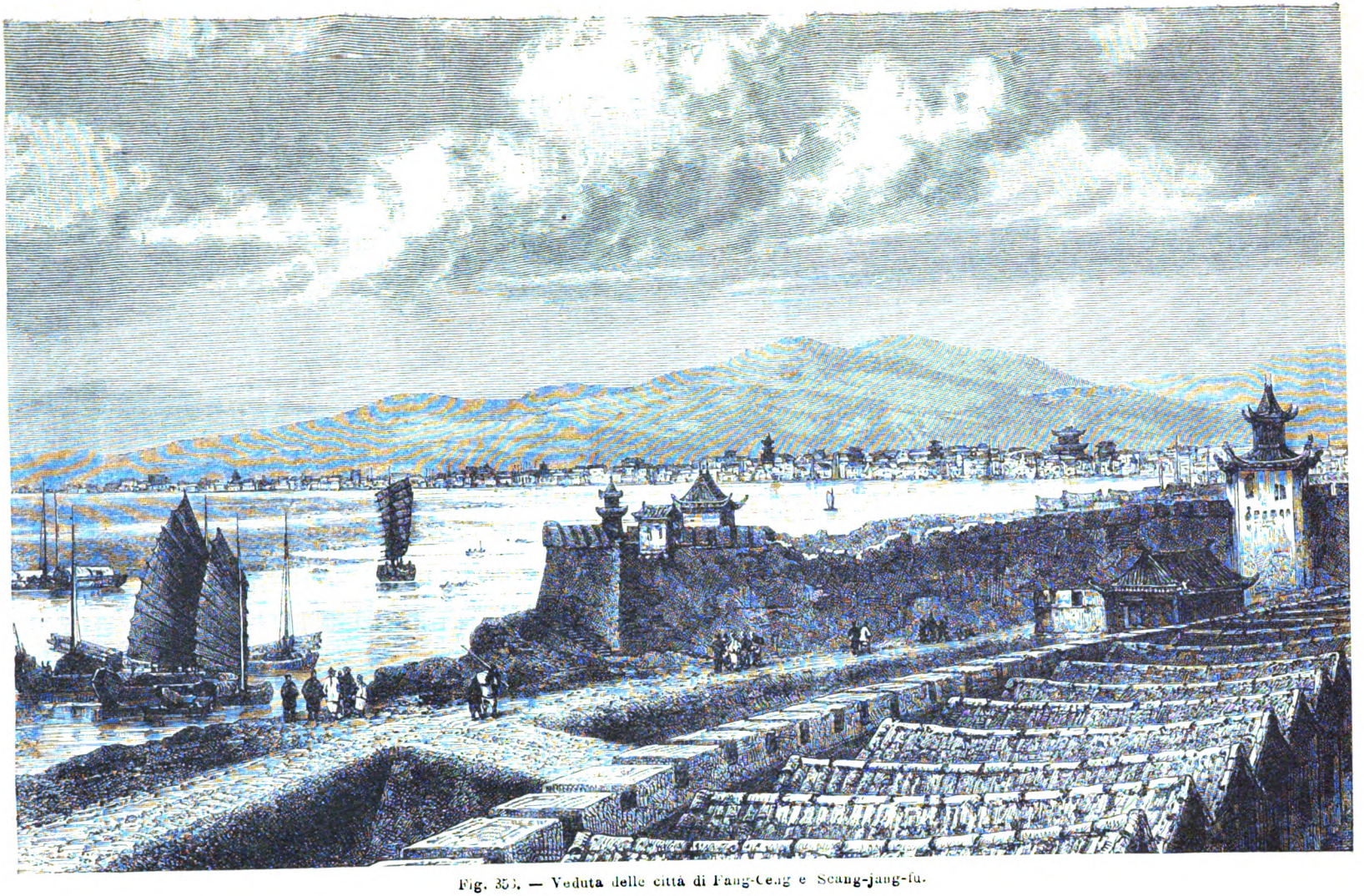


Fig. 353. — Veduta delle città di Fang-Ceng e Scang-jang-fu.

Digitized by Google

L'Hunan comprende tutto l'esteso bacino del Tung-ting colle due valli gemelle del Juan e del Siang, che scendono dai monti del Kuei-ceu e del Kuang-si. Le più importanti città della provincia non si trovano sul Jang-tze, ma su queste due grandi vie di navigazione interne. Fra la valle del Juen e quella del Siang è facile la comunicazione per il *Kuei-ling* fra i monti del Kuang-si.

Ciang-sha (Tchangcha del Reclus, Tschang-scha dello Stieler, Chang-sha dello Stanford), capitale del paese, con 300.000 abitanti, è una vasta città, ma non è certamente la più importante, nè la più popolosa. Sul vicino colle di Jolo sorge il grande collegio di questo nome, che è una rinomata università in tutta la Cina,

Siang-tang fu, poco a monte di Ciang-sha, presso una rapida dello stesso fiume, è una delle più grandi metropoli della Cina e del mondo. Conta all'incirca 1.000.000 di abitanti. È il centro del triangolo formato da Ciung-cing, Canton, Hang-ceu; è punto di riunione delle strade che mettono alle provincie meridionali per i passi di Kuei-ling, Ce-ling e Mei-ling. È il gran magazzino delle medicine e delle droghe per tutta la Cina. Anche qui i negozianti sono in massima

Fig. 354. — Veduta di Han-cu.

parte provenienti dallo Sciansi, che è la patria dei più grossi banchieri e intraprendenti uomini di borsa dell'estremo Oriente.

Siang-tan decadde alquanto dopo l'apertura dei porti agli Europei e l'uso della navigazione a vapore fuori della sua linea di traffico. Ma si riprenderà ben tosto, osserva giustamente il Reclus (1), colle ricchezze naturali di carbon fossile da cui è circondata, e diverrà un gran centro industriale. Le antraciti del *Lui-iang*, nel bacino del Lui affluente del Siang, sono delle migliori, e servono di già alla navigazione a vapore nel Jang-tze kiang.

Heng-ceu e *Jung-ceu* trovansi lungo lo stesso fiume a monte di Siang-tan, lungo la grande via del Kuei-ling.

Ciang-te fu giace alla sinistra del Juan, nella pianura bassa che circonda il Tung-ting dal lato di ponente, 60 chilom. a valle delle rapide. È accessibile alle grosse navi, che vi portano un grande commercio. È la città del fasto e della ricchezza, con gran lusso di ponti, di strade e di magazzini.

Cen-ceu (*Chen-chau fu* delle carte inglesi, *Schin-tschou* delle tedesche, *Tchentcheau* del Reclus) segna il limite della maggior parte delle imbarcazioni lungo il Juen, ed è il principale mercato dell'Hunan occidentale.

Il KIANG-SI « Ovest del Kiang » (1) con un' area calcolata prossimamente di 180.000 kmq. ha una popolazione di circa 25.000.000 di abitanti (2).

(1) RECLUS, VII, pag. 444.

(1) RICHTHOFEN, vol. cit., parte I. — RECLUS, p. 451.

(2) Nell'Alm. d. G. del 1894 troviamo 24.600.000 per la popolaz. del Kiangsi, onde si ha la popolaz. relat. di 137. Le stesse cifre ci si davano già in questi ultimi anni.

Nell'Alm. d. G. del 1886 all'area di 177.000 kmq. corrisponde soltanto una popolazione di 5.000.000 di ab., certo

Digitized by Google

Kiu-kiang « città dei 9 fiumi » sulla penisoletta fra il lago Po-iang e il Jang-tze, conta all'incirca 50.000 ab , ed ha un quartiere europeo, protetto da una forte diga. Ivi passano le derrate di tabacco e thè nero, che formano la principale esportazione della provincia. In posizione anche migliore trovasi *Hu-cu*, o *Hu-keu* « bocca del lago » alla destra dell' emissario del Po-iang, con abitanti 300,000.

Bello è il paesaggio di monti e di colline che circondano lo sbocco del lago Poiang, al limitare del quale, sopra una bassa collina, sorgono templi buddici e fortezze (1)

Nan-ciang (*Nan-tschang* delle carte tedesche, *Nan-tchang fu* dello Schrader) è la capitale della provincia nella pianura inferiore del Kia-kiang presso la riva meridionale del Po-iang, in una campagna bassa, umida, molto irrigata, declinante nel lago, che vi si allarga nelle piene. Nan-ciang ha strade regolari e pulite come Cing-tu. È l'emporio delle porcellane che si fabbricano presso *King-te scin*. Nel secolo scorso più di 500 fabbriche di porcellana erano accumulate in questa città industriosissima Allora contava oltre 1.000.000 di ab. La popolazione è certamente diminuita. Però la porcellana di King-te è tuttora la più pregiata di tutta la Cina. Kiu-kiang è l' avamporto di Nan-ciang sul Jang-tze, e *Vu-cing* ne è il porto sul lago.

Nan-gan, *Kan-ceu*, *Kin-gan*, *Lin-kiang* sono tutte città del Kiang-si presso la riva sinistra del Kia-kiang. Si incontrano man mano scendendo dai monti meridionali verso il Po-iang.

Jao-ceu, a levante del lago, punto intermedio fra King-te e la capitale, sorge alla congiunzione del Ciang col Jongan, piccoli fiumi che scendono al Poiang dai monti delle limitrofe provincie di Ngan-huei e Ce-kiang.

Il GAN-HUEI, o Ngan-hoei, conta 21 milioni di abitanti su 142.000 chq. di superficie, stando alle tabelle ufficiali più recenti (2), onde la popolazione relativa sarà di 148; mentre nel 1842 (3) per una superficie alquanto minore, cioè 139.875 chq., si davano 36.600.000 abitanti, da cui risultavano nientemeno che 262 ab. al chilometro quadrato! Una tale differenza, anche qui come altrove, non potrebbe attribuirsi, secondo Richthofen, che alle selvagge devastazioni dovute a quella grande guerra di sterminio che fu la rivoluzione dei Taiping.

La provincia di Ngan-huei, o dei « borghi pacifici » si stende nella pianura già percorsa dal Huei, o Vei meridionale, ed ora attraversata e invasa nuovamente dall'Huang-ho, che nella finitima bassura lacustre del Kiang-su finisce col mescolare le sue acque al Jang-tze (1).

Noi dobbiamo riferirci alle condizioni della provincia prima di questo avvenimento, che certo ha portato notevoli cambiamenti, dei quali però non possiamo ancora rendere conto ai nostri lettori.

Il nome di « borghi pacifici » dato a questa provincia attraversata dai due massimi fiumi dell'Asia Orientale e minacciata dai loro continui allagamenti, non sembra doversi applicare senza molta riserva ad un siffatto paese, che va pur sempre fra i più popolosi e floridi dell'Impero del Centro.

Ngan-king fu, o *An-king*, capoluogo della provincia, è una delle più belle città rivierasche del Kiang. Nel 1878 contava 40.000 ab.

Vuhu, *Uhù*, secondo la trascrizione italiana del Nocentini (2), *Wu-hu* dello Stieler, *Ou-Hou hien* dello Schrader, con 93.000 ab. nel 1878, secondo le tavole del Keane e del Reclus, 80.000 stando ai dati ufficiali più recenti (3). È porto aperto agli stranieri. Le grandi vie d'acqua, cui allude il suo nome, tengono questa città in comunicazione coll'interno, e la fanno importante per commercio. Ne' suoi dintorni si fabbrica la *miglior carta* della Cina, per la scrittura e il disegno.

Il *libro* dei gelsi e la foglia del frumento sono ivi le materie prime adoperate in siffatta industria. Il paesaggio è monotono.

Fung-jang « vento dell' oceano? » presso il Vei-ho meridionale, o Huei, ora divenuto Hoang-ho; *Lu-ceu*, pure designata col suffisso fu, poco

per errore di stampa, mentre nelle tavole precedenti del *Keane*, di *Behm e Wagner* e di altri, troviamo la cifra di 26.500.000 ab. ripetuta con leggiere variazioni.

(1) NOCENTINI, p. 121.

(2) *Alm. d. G.* del 1894, pag. 773.

(3) Dal *Reclus*, VII, p. 390, sui dati di *Behm* e *Wagner*.

(1) Si sa che l'antico letto dell'Huang-ho, il Caramerà o Caramuren di Marco Polo, fino a tutta la prima metà del nostro secolo, fra i molti cambiamenti del capriccioso fiume (RECLUS, VII. pag. 359), si è mantenuto a mezzodì dello Scian-tung, mentre nei tempi più remoti era a settentrione e scendeva fino a Tien-tsin e al bacino del Pei-ho.

Ma da circa 40 anni scorreva interamente da Caifun al golfo di Pe-Cili, o Mar giallo interno, rasentando lo Scian-tung a Tsi-nan, come (anche dopo la rotta terribile del 1887, vedi pag. 661 di questo vol. 1.ª col.ª) abbiamo continuato a ritenere nelle pagine che precedono: poichè la rotta parve domata e ricacciato il fiume a NE., ciò che d'altronde risulta anche dalle tavole più recenti dello *Stieler* (tav. 55, 62, 63, ultima ediz. 1892), mentre precedentemente il *Dalla Vedova* nella carta generale dell'Asia pubblicata nel 1888 sotto il patrocinio della Soc. Geogr. Ital e dis. dal *Fritzsche*, considerò come definitiva la nuova via ripresa sull'antica a S. dello Scian-tung. Lo *Schrader* (tav. 44 e 45 del suo atlante, ultima ediz. Parigi. Hachette, 1892) fissa il nuovo corso dell'Huang-ho a S. dello Scian-tung, ma non lungo la stessa linea del Caramuren di M. P. e del Fiume Giallo dei tempi moderni, bensì lungo una linea più interna nella vasta pianura, e più propriamente nel Huei, o Vei meridionale.

La nuova rotta del 12 luglio 1889, come già dicemmo alla pag. cit., si è fatta a monte di Caifun, presso Hang-cin, con una fenditura di 730m (Bull. Soc. G. 1889, pagina 1044).

(2) NOCENTINI, p. 120. — Questo nome significa, secondo il N. « lago pieno di male piante ».

(3) KEANE, *Asia*. Lond. 1882; p. 604; — RECLUS, VII, p. 452 — Alm. d. G. 1894.

Digitized by Google

a N. del lago Tsiao (1), oppure presso le sue rive (2) forse molto variabili; *Ta-tung*, porto aperto agli stranieri, fra Ngan-King e Vu-hu (forse il *Tchi-tchen* dello Schrader); *Tai-pin*, pure lungo il Jang-tze, al confine orientale; *Huei-ceu* presso i Monti meridionali, sono tutte città notevoli di questa provincia, ove si confondono i due grandi bacini del mondo cinese e il Kuen-lun scende colle sue ultime diramazioni sulla sinistra del Jang-tze di fronte agli speroni settentrionali del Nan-scian di Richthofen.

Il KIANG-SU (3) « uscita del fiume » (4) è la pianura bassa, lungo il mare, seminato di laghi, attraversata dai fiumi, percorsa dal vecchio canale imperiale. La sua superficie è calcolata di 100 000 kmq. con una popolazione uguale a quella del Gan-huei, cosicchè ne risulta una densità molto maggiore, la massima della Cina: 210 ab. per kmq., che, a parità di estensione, non v'ha l'uguale nel mondo (5).

Nan-king, o Kiang-ning, capoluogo della provincia, con 130.000 ab. è molto decaduta da quando era la capitale di tutto l'impero, la fastosa « residenza del Sud », nel IV, V e VI secolo. Fu già recentemente la capitale di un nuovo grande stato, l'impero indigeno dei ribelli Tai-ping, che ebbe breve durata (1853-64). Dopo un assedio di due anni fu ripresa dall'esercito imperiale, che la distrusse, facendo della popolazione un vero macello, come al tempo delle invasioni mongoliche. Solo qualche migliaio di mendicanti famelici si aggirava qualche tempo dopo fra le rovine della grande metropoli.

Il perimetro delle vecchie mura, secondo alcuni viaggiatori che ne hanno veduto gli avanzi, superava 35 miglia. Anche la *celebre pagoda di porcellana*, il monumento più elegante della Cina, non è più che un mucchio di rovine (1). Nankino ha ora 20 miglia di circuito, ma chiude uno spazio che è solo per un'ottava parte coperto di edifizi.

Pochi anni di pace hanno bastato per farla risorgere e riporla fra le città più notevoli della Cina. Il Governo vi ha stabilito uno dei suoi arsenali, e l'industria vi ha eretto importanti fabbriche di stoffe di cotone, conosciute appunto col nome di « nan-kino ». Le più belle stoffe di raso provenienti dalla Cina escono pure dalle fabbriche di Nankino.

Kiang-ning fu ed è ridiventata un gran centro letterario, ove si parla la più pura lingua cinese. Vi ha una specie di università in cui 12.000 studenti subiscono gli esami annuali. Grandi biblioteche e tipografie con materiale cinese ed europeo fanno fede dell'alta importanza intellettuale di questa città.

Fra gli immigranti della città restaurata si notano 50.000 maomettani, che formano la parte migliore della popolazione operaia e commerciante.

La *nuova Nankino* ha riconquistata una parte dell'antica importanza politica e amministrativa della vecchia capitale. È divenuta residenza del viceregno di *Kiang-nan* « sud del fiume » che risulta dall'unione delle due provincie di Kiang-su e di Ngan-huei.

Sorge sulla destra del Kiang come l'antica, entro le stesse mura turrite, che sole rimangono del recente sterminio. Tutti gli edifizî più insigni della grande metropoli vennero distrutti, compresa la storica torre di porcellana, che era una pagoda ornata di pietre preziose, celebre in tutto il mondo. Nelle vicinanze sorgono ancora alcune tombe dei Ming, gli imperatori nazionali del Medio Evo, che regnarono a Pekino e a Nankino.

Cing-kiang fu, presso l'ultimo tratto del Jang-tse, pure sulla destra del gran fiume e poco a levante di Nankino, conta all'incirca 140.000 ab. secondo le tabelle ufficiali più recenti (2), mentre figura per 172.000 in quelle accettate dal Reclus sui dati del 1872.

Era il vero centro commerciale del Kiang-su, presso l'entrata del Canale imperiale, all'incrocio di vie di comunicazione importantissime. Ma il gran canale è ormai reso impraticabile, ed è difficile distinguerne l'entratura fra massi diroccati,

(1) *Stieler*, 63.

(2) *Schrader*, 44.

(3) GIGLIOLI, op. cit. c. XVI. — Il G. dà una interessante descrizione della parte di questa provincia, da lui visitata quasi trent'anni or sono. La ricordiamo di preferenza ai nostri lettori.

(4) Alle notizie già date a suo luogo (p. 663) sul « Fiume Grande » si aggiungano queste altre tolte dal NOCENTINI (p. 114 e seg.). La traduzione del nome *Jang-tzè* data generalmente, e anche da noi, in « figlio dell'Oceano » è dovuta ad un errore di suono, secondo il Nocentini. Non è escluso che siffatto suono possa avere in cinese il significato anzidetto, ma i segni grafici corrispondenti indicano ben altra cosa, cioè un distretto (oggi *Iceng*) della provincia di Kiang-su. I Cinesi, quando vogliono designare il fiume in tutta la sua lunghezza, lo chiamano *Ta-kiang* » Fiume Grande » come gia sappiamo.

Nel corso inferiore, e specialmente presso la foce, non si scorgono le rive, che sono fra di loro distanti 20 o 30 chilometri. Le onde, larghe, dense e melmose che la nave solca con fatica, non producono il fruscio stridulo delle acque del mare, ma con un cupo romore si rompono e lasciano il passaggio, fra curve ampie e maestose, che si ricongiungono lentamente a distanza e in silenzio.

Secondo i dati raccolti dal Nocentini il Ta-kiang scarica in mare 770.397 piedi cubici di acqua al secondo, il che darebbe all'incirca 25.000 m. c., una *portata* poco diversa da quella già notata a suo luogo). Il materiale sospeso, trasportato annualmente, sarebbe di 6,428,858,255 piedi c.

La campagna non è ridente, specie dopo gli ultimi disastri della guerra civile, perchè abbandonata dai coltivatori. Però i lavori interrotti sono ripresi e il paese prenderà l'aspetto di prima fra non molti anni.

(5) Dalle tavole di B. e W. riportate dal Reclus, e riferite al censimento del 1842, risultava pel Kiang-su la cifra enorme di 39.650.000 ab. su 103.000 kmq. il che dava una media di 381!

La guerra civile avrebbe soppressa più di mezza questa fittissima popolazione della bassa Cina. Ciò diventa credibile se dobbiamo tener conto dell'affermazione più volte citata di un illustre viaggiatore e geografo, il più profondo conoscitore della Cina moderna, che cioè quella orrida guerra abbia in talune provincie distrutto a dirittura il 93 per cento della popolazione!!

(1) NOCENTINI, p. 117-118.

(2) *Alm. d. G.* dal 1886 al 1894.

Digitized by Google

sui quali si intrecciano arbusti che si piegano in arco sulla melma verdastra (1). Canali artificiali e naturali uniscono tuttora questa importante città con Sciang-hai, nell'interno, essendo in Cina queste comunicazioni fluviali anche talora più facili delle comunicazioni per mare, pure fra paesi marittimi (2).

Jang-ceu, con 360 000 ab. nel 1868, stando alle tabelle del Keane e del Reclus (3). sorge alla sinistra del Iang-tze, quasi di fronte a Cing-kiang, nel breve tratto pianeggiante fra il gran fiume e il vicin *lago di Kao-ju*, presso il canale Imperiale, che ivi congiungerebbe in un solo i due massimi sistemi idrografici dell'Asia (4).

Sciang-hai hien « città sul mare » (5), il primo porto dell'Impero. Conta all'incirca mezzo milione di abitanti (6). Sorge sul medesimo suolo alluvionale che forma il delta del Jang-tze, fra l'attuale estuario del gran fiume e il golfo di Hang-ceu, nel territorio dove trovasi la importantissima città di Su-ceu. Non è propriamente sul mare, come lo indica il suo nome (7), ma sulla sinistra del *Vampù* (8) poco lungi dal luogo dove riceve le acque dell'*Usung* (o Vusung, detto *Su-ceu creek* dagli Europei), a 20 chilom. dalla spiaggia. Le sue mura merlate furono costruite nel XVI sec. contro una temuta invasione giapponese. Non la punta di un tempio, nè di una pagoda esce al di fuori a significare l'esistenza di una grande città.

Ufficialmente è solo città di 3° ordine, vale a dire capoluogo di distretto; la sua giurisdizione si distende sopra l'estremità orientale della grande pianura fra Pekino e Hang-ceu, fra la prov. di Hupè e il mare. La natura del suolo, le conchiglie trovate in luoghi lontani dalla costa e il ritirarsi costante delle acque, provano che tutta la regione si è gradatamente formata coi depositi del Kiang e de' suoi affluenti (1).

Il fiume di fronte alla città è pieno di barche e di navi d'ogni grandezza, mercantili e militari, ad eccezione di quelle europee che gettano l'ancora davanti al quartiere europeo (2).

La floridezza di questa grande città, quasi affatto moderna, è dovuta ai disastri nazionali. La guerra dei Taiping fece rifluire, nelle « concessioni straniere » presso il mare, la popolazione scampata ai massacri colossali. Quando Su-ceu fu distrutta nel 1860, Sciang-hai le succedette come emporio del Kiang-su (3).

Del commercio in Sciang-hai hanno trattato il De Beauvoir e il De Hübner, che ebbero informazioni speciali dal direttore delle dogane, sig. Hart. Oltre la favorevole sua posizione geografica, S. deve la sua prosperità commerciale anche al fatto di trovarsi in mezzo alle provincie che in maggior copia producono le due grandi derrate del traffico di esportazione: il thè e la seta; pel primo le provincie a destra del Jang-tze, per la se-

(1) Nocentini, p. 115-116.

(2) Reclus, VII, pag. 454. — Per effetto della sua posizione, Cing-kiang si è rialzata di due disastri che l'hanno colpita in questo secolo: la guerra dell'oppio contro gli Inglesi nel 1842, e la rivolta dei Taiping nel 1853.

Risorse come Nankino, ma non ha riacquistato l'importanza di una volta, dopo che i tributi alla Capitale hanno presa la via del mare.

(3) Questa cifra ci sembra inverosimile dopo i recenti disastri.

(4) Fu antichissima capitale del regno di Jang, che secondo alcuni avrebbe dato nome al gran Fiume. Corrisponderebbe alla *Janiu*, di cui M. Polo fu governatore per 3 anni.

(Yule, *Marco Polo*, ediz. cit. vol. II, p. 137 — A. Bartoli, op. cit. pag. 207).

(5) Giglioli, op. cit. pag. 606-613. — Reclus, VII, pag. 455-60. — De Hübner, op. c., vol. cit., pag. 187-225. — Nocentini, op. c., p. 31-37.

(6) Secondo le tabelle del Reclus sono 600.000 ab., secondo i dati ufficiali più recenti, solo 400.000.

(7) *Sciang*, sopra, *hai*, mare. Potrebbe anche voler dire « mare di sopra » o « mare superiore » ma non è questo il caso, nè il senso qui dato dai Cinesi all'insieme di questi due vocaboli.

Storicamente il nome di Sciang-hai deriverebbe secondo il Nocentini (p. 32) dai mercanti di un tempo, che non potendo colle loro navi risalire il Vusung incominciarono a fissare il loro mercato sul mare vicino, innanzi alla foce del fiume, designando così — se non la precisa località — almeno la posizione geografica del futuro emporio marittimo della Cina.

(8) L'estuario dell'*Huang-pu* « fiume dalle acque gialle » o Vampù, sul quale si trova Sciang-hai, è però spesso ingombro dei detriti trasportati dal fiume, e i bastimenti non possono sempre risalire fino alla città. Sciang-hai rimarrà perduta nell'interno se il Governo cinese non vorrà permettere agli Europei di intraprendere i lavori necessari per sgombrare l'estuario e mantenerlo atto all'ufficio di ricovero delle navi. Il « vento giallo » del N. e del N.W proveniente dalla Mongolia, colla polvere del deserto spira sovente a Sciang-hai.

(1) Nocentini, p. 31. — Le miscellanee storiche locali confermano tale opinione dove ricordano che il porto 2000 anni indietro era a Cing-cian, distante ora 80 miglia dal mare: e nel 1075 d. C. si trovava invece a Cin-hung, oggi lontana 25 miglia dalla costa. Le carte antiche e i ricordi storici permettono di accertare che quando il Vampù non era più largo della portata di una freccia, l'Usung aveva le rive distanti 5 miglia, ridotte a 3 nel XI secolo. Allora i due fiumi non si univano. Il Vampù, prima di arrivare a Sciang-hai, disperdeva le sue acque in mille rigagnoli per la campagna. Un ricco cinese ordinò l'apertura di un canale per raccogliere quelle acque e portarle all'Usung. Perciò il corso inferiore del fiume che passa ora davanti alla città cinese e i quartieri stranieri, fu un canale. I depositi del Kiang hanno in seguito impicciolito fino a 100 m. il letto dell'Usung, il Vampù si è allargato fino a 1200 m. e la sua profondità durante l'alta marea permette il passaggio alle più grosse navi.

(2) Alla parte, già trattata, sulle *Costruzioni navali in Cina* aggiungeremo alcune notizie.

Chi studiasse la storia di siffatte costruzioni nell'antichità e nel medio Evo, avrebbe qui, secondo il N., un abbondante materiale.

Alcune giunche, le più originali, presentano una curva tanto forte da sembrare una mezza luna, di guisa che la poppa è così alta che il capitano domina la ciurma.

Anche negli altri porti della Cina, come a Canton, le barche presentano forme svariate, ma tutte hanno la prua dipinta come una testa di pesce con grandi occhi. Senza gli occhi la barca non vedrebbe la via da percorrere, secondo i Cinesi (Nocentini, p. 24, 33).

(3) Si vuole che Sciang-hai esistesse già nel sec. XV a. C. Nel III av. C. era conosciuta col nome di Leu e apparteneva allo stato feudatario di *U*, molto celebre nella storia Cinese. Nei libri viene designata col nome di *Hu*. Il segno grafico corrispondente a questo monosillabo indica « una chiusura per prendere i pesci » e ricorda i primitivi abitanti del luogo, che erano pescatori. Il nome di Sciang-hai data probabilmente dal tempo in cui divenne il *porto di Huating*, la odierna *Sung-kiang*, dalla quale dipende amministrativamente.

Digitized by Google

conda il Ce-kiang, il Kiang-su, l'Hu-pe, il Se-ciuen (1).

Sciang-hai è il porto centrale dal quale le merci europee sono spedite verso gli altri mercati della Cina (2). Più di 3000 battelli a vapore, di cui oltre la metà inglesi (3), formano annualmente il movimento di Sciang-hai, il cui commercio può essere valutato presso ad 1 miliardo, secondo i dati raccolti dal Reclus, certo superiore a $^1/_2$ miliardo, secondo le cifre ufficiali (4).

Sciang-hai è congiunta telegraficamente a Pekino e ad Hancu nell'interno, a Fuceu, Amoi, Canton lungo la costa, al Giappone attraverso il mare, e per il Giappone, alla Manciuria russa, alla Siberia, all'Europa; mentre per mezzo di Hong-kong comunica con Manilla, con Singapore, con Melburne e coll'Europa (5).

A Sciang-hai risiede la *North China branch of the Asiatic Society*, fondata nel 1858.

Le campagne intorno a Sciang-hai sono difese contro il mare da potenti dighe come quelle dell'Olanda.

I contadini godono di una particolare agiatezza in tutta la provincia, che è un vero giardino irrigato da innumerevoli canali.

Vusung (6) è l'avamporto di Sciang-hai, già congiunto per qualche tempo alla città principale con una ferrovia di 15 chilom. costrutta da una compagnia inglese e poscia soppressa dal sospettoso governo locale, che ne farà forse un'altra per conto proprio.

(1) Giglioli. p. 619. Dalle statistiche ufficiali risulta che nel 1865 Sc. esportò 32.084 *pikul* di seta greggia, per 107 milioni di lire italiane; e 442.137 *pikul* di thè, pel valore di 111 milioni. Questi due « articoli » avrebbero di poi aumentato. Formano pur oggetto di larga esportazione le porcellane del Kiang-si, le pelli di bufalo, il pelo di camello, stoffe di nankino, rabarbaro, muschio, carta, inchiostro, chincaglierie svariate.

(2) Il commercio di importazione ha tre generi principali: stoffe di cotone, stoffe di lana, oppio, a cui si aggiungano oggetti di metallo e molti prodotti della Malesia. Nel 1865 furono importate pel valore di 67 milioni di lire, in stoffe di cotone; lanerie per circa 43 milioni, oppio per 131.

(3) La « concessione » inglese è la colonia modello, la repubblica dell'Huang-pu. Il territorio concesso agli Americani sulla sinistra del *fiumicello Su-ceu* e alla confluenza di questo nel Vusung, venne riunito alla municipalità Britannica, che comprende più di 100.000 cinesi.

A S. della città cinese si prolunga il *sobborgo* di *Tong-ka-tu*, mentre sulla riva opposta del Vusung sorge Pu-tung, detto « Piccola Europa » dai numerosi Cinesi cristiani che lo abitano.

Pu-tung è notevole pei suoi cantieri.

La « concessione francese » si trova fra la città cinese e la « concessione inglese ».

Chi sbarca sul *Bund* della « concessione » inglese, che è la parte più importante della città europea, trova strade larghe, diritte, intersecantisi ad angolo retto, illuminate a gaz, con magnifiche case di stile europeo (dette *hong*, o *hang*, termine applicato dai cinesi ai casamenti allineati e alle fattorie europee). Le strade parallele al Wang-po o Vampù, sono chiamate col nome d'una provincia, mentre le perpendicolari con quello d'una città.

(4) Reclus. p. 458.

(5) Fr. Umlauft. *Asien's Eisenbahnen und Telegraphenlinien*, Geogr. Rundsch., XI, 1.

(6) Giglioni, p. 537-541.

Vusung è città murata. Le case sono piccole, fabbricate con mattoni e imbiancate col gesso. Il tetto è di tegole rosse con spigoli leggermente ricurvi. Le strade sono strette e tortuose, non larghe e diritte come quelle dei più bei quartieri di Sciang-hai. La popolazione è molto attiva e industriosa.

A *Sukiahoei*, o Zicavei, 8 chilom. a S. W., si eleva il vecchio collegio dei gesuiti del secolo XVII, con un importante osservatorio meteorologico sovvenzionato dagli Stati Uniti. I giovani che escono da questa specie di Università possono presentarsi agli esami di mandarino.

Nella penisola semi-lacustre di Sciang-hai sorgono *Nansiang*, *Kiating*, *Lutien*, *Taitsang*, *Sung-kiang*, *Kia-hing*, *Hu-ceu*, che è presso il lago Ta-hu, *Nan-tsin* importante per le sete, *Azè* per le vernici.

Sung-Kiang fu, poco a SO., alla sinistra de. Vampù, è amministrativamente la più importante, superiore alla stessa Sciang-hai.

L'*isola di Tsung-ming*, che si allunga pianeggiante allo sbocco del gran fiume, è già stata menzionata a suo luogo (pag. 668, 2.ª col.ª) come uno dei più notevoli centri popolosi della Cina littoranea.

Su-ceu (Suchow, Soutcheu, Su-tschou), che chiameremo volentieri *Suceu orientale* per distinguerla dalla città omonima del Se-ciuèn, alla confluenza del Min col Jang-tze, e dalla Suceu del NO. nel Cansu, è la più grande e più illustre delle tre. Conta circa $^1/_2$ milione di abitanti. È la città della moda e dell'eleganza, dell'arte e della mollezza, risorta anch'essa, come Nankino, come altre importanti città cinesi, dalla recente devastazione dei Taiping. È la patria vera, o adottiva, delle più belle, più eleganti e più voluttuose donne del mondo cinese (1). È la rivale di Cing-tu per la pulizia e il buon gusto delle case, la Parigi della Cina orientale.

Fu già « grande e nobile » ai tempi di Marco Polo. È la Suju del testo adottato dal Yule (2), la Sigui del Magl. ant. reintegrato dal Bartoli (3), la Tingui, Cingui, Suguy di altri codici, onde la Suceu attuale. Aveva, secondo M. Polo, 60 miglia di circuito (4) e 6000 ponti in pietra sui numerosi canali.

Il Ta-hu « gran lago » si stende a ponente dell'attuale città, ed era un tempo attraversato da un braccio del Kiang. È un piccolo mare interno, sul quale vive tutta una popolazione di pescatori (5).

Veniamo ora alle *provincie del S. E.* che sono in massima parte estranee al bacino del Jang-tze kiang (6).

(1) Nocentini. p. 77.

(2) Yule, *Il libro di M. P.* LXV, pag. 165 del vol. II.

(3) A. Bartoli. op. c., p. 214.

(4) La cifra di LX data in alcuni testi è trascritta in XL da altri, il che ridurrebbe a 40 miglia la cinta pur sempre amplissima della metropoli cinese.

(5) Reclus, VII, pag. 464.

(6) Per tutte queste città da noi incontrate lunge o

Digitized by Google

Il Ce-kiang (*Che-kiang*, *Tche-kiang*, *Tsche-kiang*) su un' area di circa 95.000 kmq. conta prossimamente 12.000.000 di ab., con poche differenze fra le varie cifre riportate nelle varie tabelle. Su una superficie poco superiore ha una popolazione quasi tripla a quella del Portogallo, quantunque molto meno densa di quella del Kiangsu, di cui forma la continuazione a S. lungo il mare. Paese bello, buon clima, territorio fertile. Le montagne sono rivestite di boschi e presentano cascate e panorami.

È la sola delle tre provincie del S. W. che partecipi del bacino del Jang-tse.

Hang-ceu fu (Hang-chau, Hang-tschou, Hang-cheau), con 800.000 ab. secondo i dati di 20 anni fa, raccolti e accettati nelle tabelle del Keane e del Reclus, sorge poco a N. del 30° parall.° presso lo sbocco del Tsien-tang (1), il cui estuario prende appunto il nome di Ce-kiang (2). Il Ce-kiang corrisponde ad una delle antiche foci del Jang-tse. Un clima fortunato, una bella e fertile campagna sono il complemento della felice posizione geografica della grande e famosa città allo sbocco meridionale del Jun-ho, il gran canale dell'Impero.

Già sappiamo (pag. 633) che Hang-ceu corrisponde all'antica *Tien-tsai* « sede del cielo » (3), *King-sai*, o *King-se* « residenza regale » di Marco Polo, di Oderico, di Rascid-eddin, di Ibn Batuta. Fu la capitale dell'impero dei Mangi, la più grande città del mondo al tempo dei Song e anche dopo l'invasione dei Mongoli (4).

È tuttora, come Cing-tu e Su-ceu, la città della cortesia, del fasto e dell'eleganza. È sempre stata considerata, insieme con Su-ceu, il « paradiso » della Cina. Tutti conoscono il proverbio cinese, citato da Klaproth e dal Nocentini:

Kang yen tien tang
Hia yen Su Hang
(In alto vi è il paradiso
In basso vi son Su e Hang)

Il *Si-hu* « lago occidentale » che era chiuso nella città, è ora fuori di cinta. Però le costruzioni d'ogni genere che si elevano sulle isole e le rive, come pagode, chioschi, tombe, torri, case, ne fanno tuttora come una continuazione della città. Dighe e ponti di marmo congiungono un'isola al continente. Gli edifizî sono della più bell'epoca dell' architettura cinese, tutta eleganza e colori, che si riflettono nel lago con infinita vaghezza di paesaggio. Hang-ceu conta ora 1.000.000 di ab. all'incirca, ma più del doppio ne aveva prima della guerra dei Tai-ping. Sua principale industria è quella delle sete.

Ciao-hing (Chao-hing, Show-hing, Schao-hing, Schau-hsing fu), con 500,000 ab. circa, è il centro commerciale e industriale di un paese floridissimo e popolosissimo. Immensi lavori idraulici vennero qui costruiti in ogni tempo, e vi si stende il più grande viadotto del mondo (144 chilom. di lunghezza). Quest'opera meravigliosa risale ad un'epoca in cui il paese era una vasta laguna. Oggi sarebbe inutile, ma si adopera ancora per comodità, in moltissimi casi.

Ning-po, porto aperto agli stranieri, con 160.000 ab. nel 1872 pochi anni dopo la guerra, sorge al confluente di due corsi d' acqua navigabili, il Juiao e il Teng-hoa, che formano il Jung; ed è in comunicazione con tutti i canali che uniscono le città del Cekiang e del Kiangsu. Ha buon ancoraggio, ottimi approvvigionamenti, facilità di difesa, posizione strategica importante (1).

Fra Ning-po e Ju-jao, che sorge a ponente sulla via di Ciao-hing e di Hang-ceu, il monte Teing apre i suoi fianchi poderosi alle più grandi petriere dell' Asia. L' estremità orientale del ponte di Ciao-hing fa capo al Jung kiang, o fiume di Ning-po.

La diga che accompagna il littorale dallo sbocco del Tsien-tang fino alle città di *Tsin-hai*, avamporto di Ning-po, è anch' essa, come il viadotto di Ciao-hing, una delle più potenti opere idrauliche del mondo. Tutto questo territorio può dirsi, come il basso Kiang-su, un' altra *Olanda cinese*, con frequenti canali di irrigazione che dividono il territorio in isole di varia grandezza.

La *bora del Cekiang* è violentissima. Apparisce da lungi come un filo bianco tremolante sull'estrema linea del mare, si avvicina colla velocità di 10^{m} al secondo, cresce e piomba con enorme fracasso. I bastimenti vengono lanciati in aria come festuche, e le dighe sono continuamente danneggiate.

Il bacino del Tsien-tang, salvo le orribili devastazioni recenti, è una delle contrade più ricche e popolose della Cina e dell'Asia, come è forse la più bella dell'Estremo Oriente cinese per la grazia dei paesaggi e lo splendore dei fiori.

Se ne esportano sete, thè, frutta eccellenti, prosciutti, ecc.

Ju-iao, con 65.000 ab. trent'anni or sono, die-

nel bacino del Jang-tse, come per gli altri porti cinesi del Mar giallo, veggasi pure, oltre ai lavori citati, le interessanti descrizioni e notizie recenti raccolte nelle seguenti opere: — G: von Benko, *Die Schiffs-Station*, ecc. (App. bibl. IV, 4). — Id. *Di Reise*, ecc.

(1) Di questo fiume si è parlato a pag. 670 col. 2.ª

(2) Reclus, cartina del delta del Jang-tse kiang nel vol. cit.

(3) Cantù, *St. Univ.* 3.ª ediz., t. XII, pag. 390

(4) Aveva 100 miglia di contorno, 600.000 case, 3000 bagni, 12.000 ponti in pietra. Secondo Ibn Batuta ci volevano tre giorni per attraversarla. Martino Martini ai suoi tempi, cioè qualche secolo dopo, le dava ancora quell'immenso circuito.

Ora ha 20 chilom. di contorno. Grandiose rovine si incontrano nello spazio occupato dall'antica metropoli.

(1) Nella storia delle relazioni fra Orientali e Occidentali è questa una delle località più famose. I Tarteri vi furono battuti dai Cinesi nel 1130, i Portoghesi vi furono massacrati nel 1542, gli Inglesi vi presero posizione nel 1842, durante la « guerra dell'oppio ».

Ning po è città dotta. Una delle sue biblioteche private contiene 50,000 volumi.

È centro industriale ed emporio commerciale molto attivo. Mobili e tappeti si esportano nel Giappone.

È principalissimo mercato del pesce e dei « frutti di mare ».

Digitized by Google

tro le dighe, *Hu-ceu*, con 100,000 ab., e *Kia-hing*, al N., già menzionate nel piano alluviale di Su-ceu, *Lan-hi* con 200,000 ab. nel 1850, *Kin-hoa*, *Kin-ceu* e *Jen-ceu*, nel bacino del Tsien sono tutti importanti centri agricoli e industriali della provincia.

Ting-hai, con 35 000 ab., è la principale città dell'*isola di Cinsan* (Tchou-san, Chau-shan, Tschou-schan) e la capitale di un gruppo insulare a N. di Ning-po, avente una popolazione di circa 1 milione di abitanti.

Il mare vi è ricchissimo di pesci e la fauna conchiologica rivaleggia con quella del Mare Piccolo di Taranto. Gli abitanti di queste isole esercitano la pesca su larga scala, e hanno conservato un notevole spirito di indipendenza. Sono liberi da qualunque imposizione del Governo, che non ha mai potuto sottometterli.

Pu-tu è una piccola isola dello stesso gruppo, verso levante (1) con un monastero famoso, meta dei pellegrinaggi buddisti, consacrato a Kuanim, dea della misericordia, patrona dei marinai (2).

Ven-ceu, con 80,000 ab. secondo le tabelle ufficiali più recenti, 170 secondo quelle del Keane e del Reclus, sorge lungo il frastagliato littorale al 28° parall. ed è porto aperto agli Europei, nel Ce-kiang meridionale.

Rovine di palazzi, con porte scolpite e archi di trionfo attestano la grandezza antica di questa città, che è certamente decaduta. È però ancora importante, all'estremità di un estuario nel quale si versa un fiume navigabile che attraversa un paese percorso in tutti i sensi da canali (3).

Lungo lo stesso littorale la baia di Nimrod è, fra Ning-po e Ven ceu, la più profonda insenatura, mentre *Shi-pu ting* è il porto più attivo, celebre per le ostriche. Nell'interno sono ancora ragguardevoli le città di *Ciu-ceu* (Chu-chau, Tsuchu-tschou o Tchou-tcheou fu) a *Tai-ceu* (Tai-tcheu fu o Tai-tschou).

Fo-kien, o Fu-kien, è la provincia littoranea più diversa da ogni altra della Cina, con un'area calcolata in 120,000 chq. e una popolazione di 20,500,000 abitanti; 170 per kmq. Ha la popolazione più densa dopo il Kiang-su e il Scian-tung.

Abbiamo accennato a suo luogo (pag. 644, 672) all'orografia e idrografia del Ce-kiang e del Fu-kien. Quest'ultima provincia è perfettamente estranea al bacino del Jang-tze. Il paese è montuoso, le valli sono fertili, il clima eccellente. Se la sua posizione e la sua forma lo hanno tagliato fuori delle grandi vie commerciali, lo hanno pure risparmiato nelle continue devastazioni delle guerre antiche e moderne, mentre d'altra parte hanno fatto dei suoi abitanti i soli veri marinai della Cina.

Fu-ceu (Fou-tcheou fu, Fu-chau, Fu-tschou), capitale del Fu-kien, è una delle più grandi città della Cina e dell'Estremo-Oriente. con 650,000 ab porto principalissimo della costa S. E. fra Scian-hai e Canton. Già abbiamo detto (pag. 656) delle importanti opere di difesa che ne fanno il *porto militare* dell'Impero, presso il 26° parall°. Nè abbiamo taciuto della sua posizione incantevole, pure a 40 chilom. dal mare, e di un ponte antico attraverso il Min, lungo 400^{m}, che unisce la città cinese al quartiere europeo (pag. 672).

La « città delle tre colline » è circondata di alture. Una di esse solleva la sua piramide di granito a 880^{m} tra Fuceu e l'arsenale. È il Ku-scian, o monte del Tamburo. Dal convento buddista della « fontana mormorante » circondato da viali, si contempla il magnifico panorama delle isole, del fiume, della imponente città. Ivi sono le villeggiature dei ricchi negozianti del paese e zampillano acque termali. Dieci chilom. a monte di Fuceu un altro superbo ponte valica il fiume, ed è chiamato « il ponte delle montagne rosse ».

L'esportazione di Fu-ceu comprende il the, il legname da costruzione, la carta, il riso, le frutta.

Jang-pin fu, con 200,000 ab., sorge nell'interno sulla convergenza delle principali valli del bacino del *Min tung*, o Min orientale. Gran mercato del thè nell'interno, sull'alto Min, è *Tsongan*, presso l'Ui-scian, montagna sacra della Cina antica. Numerosi conventi sono sparsi nei pittoreschi dintorni e i monaci coltivano il thè, che qui si ottiene della qualità migliore.

Liang-kiang, poco a N. di Fuceu, è una grossa città di 250,000 ab., stando alle tabelle del Reclus

Tsuan-ceu (Siouen-tcheu fu, Tsiuan-chau, Tsiuan-tschou), presso il 25° parall.°, corrisponde forse alla *Tsa-tung* e alla Zaiton di Marco Polo, secondo ogni probabilità e il parere dei critici più autorevoli. Era il più gran porto del mondo nel medio Evo, secondo Ibn Batuta. Vi furono gli Arabi, gli Armeni, i Genovesi. Celebri, come osserva opportunamente il Reclus sulla testimonianza del Yule, il velluto e la seta di Zaiton, che diede nome alla stoffa *zaitonata*, al zaitin, o *satin*, che per noi è la stoffa di raso.

La rada si interrò a poco a poco, e la vita commerciale si spostò verso mezzodì.

Il piccolo estuario di *Ngan-hai* (60,000 ab.) serve di deposito per le mercanzie fra l'antico posto di Zaitun e il nuovo.

Ciang-ceu (Chang-chau, Tschang-tschou, Tchang-scheou fu) conta mezzo milione di abitanti, ed è la seconda città della provincia, presso il suo con-

(1) Reclus, Cartina cit. pag. 471

(2) Il nome di Putu vuolsi derivato da Potala, il tempio di Lassa.

Il primo santuario venne fondato nell'isola al principio del X secolo. Fu costrutto sopra una grotta ove il mare rigurgita muggendo. I cento monasteri dell'isola, abitati da mille eremiti, servono in estate di albergo ai visitatori stranieri, che vengono per i bagni.

(3) Reclus, VII, p. 479. — Ven-ceu è la città della Cina ove è massimo l'abuso dell'oppio. I $^{3}/_{5}$ della popolazione sono formati da fumatori incorreggibili e condannati alla paralisi.

Digitized by Google

fine meridionale, a non grande distanza dal mare. Il suo fiorente sbocco marittimo è:

Amoi, o *Hiamen*, con 100.000 ab. all'incirca, uno dei più bei porti del mondo, aperto agli Europei fin dal 1842, dopo la guerra dell'oppio.

La città si trova all'estremità meridionale di un'isola, in mezzo ad altre isolette littoranee, ed era già importante nel XVI secolo allorchè vi giunsero i Portoghesi. Di fronte, alla distanza di 200^{m}, sorge l'*isoletta di Kulang-su*. Intorno, e specialmente a mezzodì, si spazia la rada, con oltre 20^{m} di profondità, atta a ricevere le più grandi navi.

È una delle città della Cina che si distingue per spirito di iniziativa. È provvista di bacino di carenaggio, ove si riparano i grandi piroscafi.

Il commercio di Amoi consiste principalmente in oppio per l'importazione, zucchero e thè per l'esportazione. Da Amoi partono molti emigranti; e un movimento molto attivo di viaggiatori vi si fa con Singapur. Amoi è pure il punto di attacco con Formosa (1).

Le isole e le terre che formano le immediate adiacenze della rada presentano un aspetto arido, ma le campagne intorno alle popolose città dell'interno sono un immenso giardino.

TAIVAN (2) è la nuova provincia staccata dal Fu-kien e formata dalla importante isola di Formosa. Ne abbiamo parlato a suo luogo. È più grande e popolata di Hai-nan, l'altra grande isola cinese. La sua area è data dal Reclus in 38,803 chq. con una popolazione di 5,600,000 ab.; 93 per chq. (3).

I cinesi dell'isola sono Hakka e Punti immigrati dal Fu-kien e dal Kuan-tung. Queste popolazioni rivali, venute a contatto coi selvaggi indigeni, si sono modificate notevolmente prendendo le fortezze dei malesoidi e guadagnando in iniziativa e spirito di indipendenza. Però, se i Cinesi di Taivan si staccano moralmente e fisicamente dagli altri loro compatriotti per effetto delle nuove e diverse condizioni di ambiente, vanno pure notate le profonde modificazioni subìte dalle popolazioni indigene al loro contatto, poichè queste ultime saranno man mano assorbite o distrutte (4).

Formosa subisce altresì l'azione degli Europei. Nel 1821 gli Olandesi dalle isole Pangu, sbarcando sulla costa S. W., fondarono qualche stabilimento nel sito, nell'attuale capoluogo. Ma ben presto la piccola colonia europea fu soffocata dai Cinesi e dai pirati. Solo nel 1858 gli Europei hanno potuto nuovamente penetrare nell'isola ed estendervi la loro influenza.

Taivan, o Taiwan, capitale dell'isola, conta 70,000 ab. Incominciò a sorgere dopo che gli Olandesi furono espulsi dal forte di Zelandia.

È una città veramente cinese nell'aspetto esteriore, cinta da un muro di 10 chilom. che chiude vasti spazi coltivati, giardini e pagode. Sono celebri i lavori di filigrana che si fabbricano a Taivan.

I bastimenti europei mettono l'àncora a 3 chil. dalla città.

Takao (Takou, Takoou) è una nuova città, 40 chilom. più a S., porto aperto agli stranieri, reso accessibile alle grosse navi. Takao sarà presto congiunta con una ferrovia al capoluogo.

Tang-kang è porto animatissimo, poco a S. di Takao.

Lang-kiao (Tschia-siang), poco a S di *Hong-kang*, trovasi presso l'estremità meridionale dell'isola. È il porto che ha servito di base d'operazione ai Giapponesi nel 1874 quando scesero a punire i Butan del massacro dell'equipaggio di una nave naufragata presso la costa orientale dell'isola. Partiti i Giapponesi, i Cinesi hanno fondato quivi una città per sorvegliare gli indigeni.

Ciang-hoa (Tschan-hua, Tchang-hoa) conta 60.000 ab. nell'interno dell'isola, presso il 24° parallelo fra il Ta-scian « gran montagna » e la spiaggia occidentale, nel versante cinese. È centro attivo pel commercio della canfora.

Sulang, Matau-kiang, Kuang-va. Lokang, Kaogai-kang, Kobien, Tong-sian, Tiong-kang, sono altrettanti approdi lungo la spiaggia a N. di Taivan.

Teksan (Tek-tscham o Sin-tchou), nella parte settentrionale, spedisce da *Hong-sang* riso e biada sotto bandiera cinese.

Tamshui (Tanchoui, Tan-schui Hafen), poco a N. di Moihao, è porto aperto agli Europei, presso l'estremità settentrionale dell'isola. Conta 65,000 ab. Ha preso molta importanza in questi ultimi tempi, non ostante la località insalubre. Vi si traffica la canfora, il thè, la carta, il riso. Le giunche rimontano il fiume di Tamoshui fino a *Thai-pe*, o Toatutia, ove risiedono i commercianti stranieri, e alla città di *Meng-ka*, o Mon-kia, capoluogo del circondario, con 40,000.

(1) RECLUS. VII, p. 486-87 e cartina relativa.

(2) RECLUS, VII, pag. 541 e segg. — ID. cartina a pagina 542; — ID. Carta Generale dell'Impero Cinese annessa al medesimo volume. — Carta 63 dell'Atl. dello STIELER, ultima ediz. — IMBAULT-HUART C., *L'Ile Formose*: histoire et description. Introd. bibl. di *M. H. Cordier*, Parigi, Leroux, 1893 (vol. di pp. LXXXIV-323 con disegni e carte).

(3) Cfr. *Alm d. G.* 1894. — Ivi si continua a dare da più anni un'area notevolmente minore per la medesima isola: cioè 34.550 chq. con 3.000,000 di ab.

(4) Le tribù autoctone non sono ancora ben classificate. I *Son-fan* « uomini selvaggi » sembrano malesi e parlano un dialetto affine al malese. Selvaggia e fiera sopra ogni altra è la tribù di Buton, che sembra accostarsi al tipo giapponese di Nippon. Questi indigeni sono uomini alti, vigorosi, agili, colle più diverse fisonomie, che si accostano talora al tipo europeo. Sono circa 20.000, sempre in guerra coi Cinesi: alla fine dovranno cedere e sparire.

Si chiamano *Pepo-hoan* gli indigeni sottomessi, venuti in relazione coi Cinesi, di cui hanno adottati i costumi Non hanno più tatuaggio, usanza che presenta invece fra le tribù indipendenti le forme più bizzarre.

Digitized by Google

Kelung, o Kilung, conta solo 3,000 ab., poco a levante dell'estremità settentrionale dell'isola, a 50 chilom. da Tamshui. Non ostante questa distanza, si può dire che forma un medesimo scalo con Tamshui, e una medesima città con Thai-pè nell'interno, e con *Meng-ka* (o Ban-ka?), essendo attivissime le comunicazioni fra questi centri di commercio, non solo per via di acqua, ma anche per mezzo di una recente ferrovia.

Da Kelung si fa specialmente la spedizione della lignite e del carbon fossile. Quest'ultimo viene trasportato all'arsenale di Fu-ceu, su navi dello Stato. Nè manca in questa parte dell'isola il petrolio e lo zolfo, che formano già oggetto di esteso commercio.

Il porto naturale di Kelung è bellissimo, e ricorda in qualche modo, per la sua forma, quello di Brindisi.

Le vicine isole Riu-kiu scarsamente popolate da selvaggi, poco dissimili dai Butan di Formosa, appartengono al Giappone con tutto il seguito delle Liu-kiu, o Lu-tschu.

Le *Pangu*, o Pescadores, contano 180.000 ab., che esercitano la pesca e coltivano il riso e il miglio. Appartengono alla Cina e sono importantl come punto intermediario fra il Fu-kien e Formosa.

Ed eccoci ora alle tre provincie meridionali della Cina, che appartengono in massima parte al versante meridionale del continente, e sol per qualche tratto partecipano al bacino del Jang-tze kiang.

Jun-nan (1) è la provincia più montuosa ed interna, la Svizzera dell'Indo-Cina Ne abbiamo parlato a suo luogo per quanto riguarda l'orografia (pag. 642), l'idrografia (pag. 669) e l'etnografia (pag. 704). Dobbiamo ancora aggiungere alcune notizie sulle esplorazioni più recenti compiute in questo paese e sulla sua importanza commerciale e politica. Al Jun-nan fanno capo i rilievi che si espandono a sinistra e a destra del Si-kiang; intorno a questo interessante massiccio metallifero si stringono i bacini idrografici più lontani e diversi per clima, per prodotti, per paesaggio, per popolazione; ed ivi la Cina si trova in contatto colla Francia e coll'Inghiltera, che si avanzano studiosamente lungo le valli del fiume Rosso, del Saluen e dell'Iravaddi, per conquistare colla scienza ciò che non si può subito conquistare colle armi. Il Jun-nan è il *Caragian* e, in parte, il *Zardandan* di Marco Polo (2). Stando alle annotazioni del Pauthier, del Lazari e del Yule, questo paese chiamasi tuttora degli indigeni e dai maomettani dell'Asia Centrale, *Caraian*.

La superficie del Jun-nan è generalmente calcolata kmq. 380,000 con una popolazione assoluta di 120.000,000 di ab., relativa di 31: cioè meno di $^1/_3$ della media di tutta la Cina, quasi uguale alla media generale dell'Impero (1).

La relativa scarsità della popolazione si spiega facilmente colle condizioni topografiche di questo paese estremamente montuoso, quantunque non privo di grandi risorse naturali e importante per la sua posizione geografica.

Abbiamo detto che il Jun-nan è in tutta la Cina il paese più ricco di metalli, importantissimo per la varietà dei prodotti vegetali. È però la provincia più lontana e meno cinese dell'Impero fiorito. Solo ora il governo imperiale sembra accorgersi della necessità di tener conto delle ricchezze naturali di una provincia così trascurata fino a questi ultimi tempi, e così poco legata alla Cina: mentre invece l'Inghilterra e la Francia dei vicini possessi della Birmania e del Tonchino tentano di aprire nuove comunicazioni fra il Jun-nan e l'Indo-cina.

Una parte del Jun-nan, la più montuosa e impraticabile verso il settentrione, spetta al bacino del Jang-tze; si direbbe che questo paese, alla sua volta, per vendicarsi della poca estimazione in cui è stato tenuto finora, volga le spalle alla Cina, e solo sul fianco sinistro si offra facilmente accessibile ai cinesi lungo la valle del Si-kiang. Il Jun-nan è un altipiano montuoso la cui media altezza può ritenersi intorno ai 2000^m, le cui pieghe orografiche sono dirette in massima da N. a S., salvo nella parte orientale, donde si snodano i Nan-scian in varia direzione. I rilievi settentrionali si elevano fra i 3600^m e i 5000^m, ma vanno degradando a mezzodì fra i 3400^m e i 2000^m.

Ed è soltanto a mezzodì e a libeccio, cioè verso i possessi francesi ed inglesi, che si aprono grandi valli, con ricche pianure e laghi estesi; e si incontrano città popolose e floridi villaggi. Abbondano le derrate, e (come già sappiamo) sono ricche le miniere di oro, argento, piombo, ferro, rame, stagno, non meno che i giacimenti di carbon fossile. Nè manca il cinabro nelle alture verso il Kuei-ceu.

Il Jun-nan è pure ricchissimo di pietre pre-

(1) Reclus, vol. cit., pag. 515-35; — H. Yule, *I grandi fiumi del Yun-nan e le sorgenti dell'Iravaddi* (Appen. bibliog., IV § 4).; — E. Rocher, *La province chinoise du Yun-nan* (id. id.).

(2) Yule, op. c. II. p. 52. — A. Bartoli, op. c. p. 173.

(1) Cnfr. *Alm. d. G.* 1894; pag. 773. — Dalle tabelle del Keane risultano:

Mq. 122.533; Abit. 5.823.000.

Dalle tavole non ufficiali appartenenti al 1879 si rileva: Chq. 317.162; Abit. 11,721.000.

La differenza si può attribuire ad una variazione d confini verso il Tibet vicino.

Digitized by Google

ziose, rubini, topazi, zaffiri, calcedonie, marmi fini e svariati.

Da Marco Polo, che primo europeo visitò questo paese e lo trovò ricco di giacimenti auriferi, fino ai francesi Dondart de Lagrée, Garnier, Delaporte, Joubert e Thorel (1867), nessuna esplorazione geografica venne mai fatta nel Junnan.

Poco dopo (1868) l'inglese Cooper tentò dal Jang-tze la via del Junnan, e la ritentò l'anno successivo rimontando il Bramaputra. Per la stessa via si spinse più innanzi Sladen. Ma solo nel 1874 il giovane e valoroso Margary dalla Cina segnò la via fra Hancu (Jang-tze kiang) e Bamo (Iravaddi). Venne però assassinato sulle frontiere della Birmania.

Questo fatto, come già abbiamo notato a suo luogo, segna un' epoca importante nelle relazioni fra l'Europa e la Cina, perchè determinò un conflitto in seguito al quale la Cina venne obbligata ad una riparazione verso l'Inghilterra e alla « convenzione di Cifu » nel 1876. Il Governo Inglese veniva autorizzato a delegare dei residenti del commercio a Tali fu, nel Jun-nan, e a preparare una spedizione scientifica nel Tibet, sia per la via del Seciuen come per quella del Cansu.

In questo frattempo nuovi viaggi vennero fatti in questa e nelle regioni circostanti da *Grosvenor e Baber*, *Mac Carthy*, *Cameron*, *Gill*, *Stevenson* e *Soltau;* e scrisse *Émile Rocher* le migliori pagine su questa provincia cinese.

Fra le esplorazioni compiute successivamente nel Jun-nan importantissimo è il viaggio del francese *Dupuis*, che nel 1870 constatò la *navigabilità del Fiume rosso* nella parte meridionale di quell'alpestre provincia cinese; e nel 1872 rimontò il fiume e penetrò nella Cina presso Mang-hao, non lunge dalle più ricche miniere del vecchio Caragian.

Non meno notevole è l'escursione fatta dall'inglese *A. R. Colquhoun* (1881-82) fra Canton e Bhams per scoprire le vie commerciali fra la Cina e la Birmania, percorrendo regioni affatto nuove.

Nè possiamo dimenticare da ultimo l'esplorazione del Jun-nan fatta (1889-90) nella grande traversata dell'Asia da G. Bonvalot ed E. d'Orleans (1).

Nelle città del Jun-nan la neve rimane sul suolo per più settimane, stante la grande altitudine che ne fa una regione fredda, pur essendo intorno al 25° parall.° e attraversata dal tropico nel suo lembo meridionale.

A mezzodì la temperatura è molto più mite, e la vegetazione ha tutto il carattere tropicale proprio dell'Indo-cina lungo le rive dell'Iravaddi da una parte, e dell'Hung-kiang, o fiume Rosso, dall'altra. Ivi grandi foreste forniscono ottimo legname da costruzione.

Dopo l' insurrezione maomettana questo paese divenne la principale provincia per la cultura dell'oppio.

Numerose greggi passano sulle sue montagne e danno lane pregiate.

Poche regioni dell'Asia promettono una più larga trasformazione coll'aprire nuove e più facili vie al commercio per l'esportazione dei suoi ricchi e svariati prodotti non solo, ma anche per la comunicazione fra i due più grandi bacini popolosi del Continente, la Cina e l'India.

Le *Città del Jun-nan* sono imarchevoli per la loro posizione topografica, e per la loro altitudine.

Appartengono al versante indo-cinese del Burma:

Momein (1710^{m}) su un ramo orientale dell'alto Iravaddi, presso il 23° parall.°, detta la « porta della Cina » in una vasta pianura coltivata a riso. E l'ultima città maomettana del Jun-nan che resistette ai Cinesi nel 1873. A levante la profonda valle del Salven (Lu-tz e kiang) non ha città notevoli per un lungo tratto.

Jung-ciang fu, a sinistra del Salven, in una pianura coltivata pure a riso. Ha molto commercio e si rialzò immediatamente dopo i disastri. Numerosi fuggitivi di Nankino vi accorsero, cosicchè da molti è pur chiamata « piccola Nankino ». Corrisponde alla Voshan di Marco Polo, lungo la gran via, allora più attiva, del Mien, o Burma.

Atenze, o Atuntzu (3360^{m}), è la sentinella del Jun-nan verso il Tibet, non lunge dal 29° parall.° e dal 100° merid.° di Gr. Vi sono molti cinesi, ma vi si parla generalmente il tibetano. Molti tibetani, da Batang, vi scendono per commercio. Le case a tetto piatto s'assomigliano a quelle del Tibet, e sono dominate da conventi i cui lama obbediscono al papa di Lassa. I tibetani vengono ad Atenze per comperare the, zucchero e tabacco, mentre d'altra parte si smerciano il muschio ed altri prodotti proprî del Bodgiul. A NO. si eleva la montagna sacra detta *Doker la*, meta di pellegrinaggi buddisti. Poco a N. si trovano acque termali rinomate.

Il gozzo è molto comune nella popolazione di

(1) Fr. Schrader, *Année cartographique*, ottobre 1891: Cartina. « De la Russie au Tonkin » alla scala da 1; 15.000.000; — G. Bonvalot, *De Paris au Tonkin à travers le Tibet inconnu*. Paris, Hachette, 1892 (vol. di p. 510 in 8° con carta geogr.) — L'itinerario di questo viaggio è tracciato in mezzo al continente da Pietroburgo a Mosca, a Perm, a Tobolsk, da W. a E. poco a S. del 60° parallelo; da Tobolsk a Culgia, alle vicinanze di Lassa, attraverso il Turkestan Cinese, il Kukunor, il Bodgiul, nella direzione generale di NW-SE; dalle rive del Tengri-nor a Batang, a Talsien, attraverso le dirupate valli del Tibet orientale, in direzione da W. a E. presso il 30° parallelo; da Talsien a Ning-juen, a Junnan, al Fiume Rosso attraverso il Sifan e il Junnan, in direzione da N. a S. presso il 100° merid. da Parigi.

Digitized by Google

questi paesi. *Uisi*, o Weisi, trovasi su un affluente orientale del Lantzan kiang (Mekong) presso il 26° 30' di lat. Gli abitanti sono Lisu e meticci.

Tali fu (2030^{m}), già capitale del regno dei Pantè sulle rive del lago Erh hai, menzionato a suo luogo (pag. 670), corrisponde alla Caragian di M. Polo, un tempo capitale dei « sette regni » e una delle più notevoli città della Cina. Contava all'incirca 23,000 ab. nel 1877, quando Gill la visitò dopo la distruzione del regno dei Pantè e le recenti devastazioni (1). Emporio principale tra la Barmania e il Seciuen, centro di ricchezze agricole e minerarie. Tali deve tornare florida e popolosa come prima. Il clima è dolce, il paesaggio è pittoresco, il terreno è fertile, il lago è ricco di pesci, e vi si esercita la curiosa pesca già descritta, fatta per mezzo degli uccelli ammaestrati (2).

Le città che si succedono a S. vennero pure orribilmente devastate nell'ultima guerra. Fra queste si notano *Shuning*, *Junceu*, *Semao*. Ma nessuna si difese colla ostinazione eroica di *Meng-hoa*, presso le sorgenti del fiume Rosso, 50 chilom. a S. di Tali.

Nella stretta e selvaggia e dirupata valle del Kinscia kiang, cioè dell'alto Jang-tze, gli abitanti sono rari più che nelle valli dei fiumi paralleli, come il Lantzan e il Lutze (Mekong e Salven). *Li-kiang fu*, a N. di Tali, presso la destra del Kiang, ove il gran fiume incomincia a piegare verso oriente, non è ancora stata visitata dagli Europei.

Jun-nan fu (1950^{m}), la capitale della provincia, sorge all'estremità settentrionale del lago omonimo, detto anche *Tien hai* « mare del cielo ». La campagna intorno è ricca di cereali, e vi sono campi di lino e di tabacco, mentre si hanno sulle circostanti alture ottimi pascoli. La coltura del papavero si è molto estesa in questo territorio non senza danno di un'altra produzione molto preziosa, la cera: le api attirate dal fiore del papavero rimangono avvelenate.

Fig. 355. — Pesca per mezzo dei Cormorani.

Jun-nan corrisponde forse alla *Jachi* di Marco Polo. È centro minerario importante, principale mercato del rame in tutta la Cina. Un tempio di rame su un colle vicino ricorda il re Usankuei, che resistette a Kanghi.

A Jun-nan si preparano tappeti e stoffe di gran pregio. *Tung-ciuan* (2190^{m}) si incontra lungo la via che da Jun-nan-fu va al Jang-tze, presso un affluente di destra del gran fiume, che qui è diretto verso N. E. e incomincia ed essere navigabile.

Il massiccio dei Leang scian « monti freddi » che si eleva fra il Junnan, il Seciuen e il Kueiceu, è un paese fortunato dove maomettani e buddisti vivono nella più perfetta armonia, intenti ai lavori delle miniere (1).

(1) Più della metà degli abitanti di Tali nel 1873 furono sgozzati dagli imperiali, e 24 grandi canestri di orecchie umane vennero inviati a Jun-nan-fu.

(2) Reclus, VII, pag. 531 — Cnfr. in questo volume p. 675: *Pesca col Marangone o Cormorano domestico.*

(1) Reclus, VII, p. 533.

Digitized by Google

Nella parte orientale del Jun-nan, che corrisponde al bacino del Si-kiang, si notano le città di *Ciung-cing*, *Kai-hoa*, *Cin-kiang*, presso il lago omonimo, vicino a quello di Jun-nan, *Kuang-si* e *Kuang-nan*, a levante verso il confine del Kuan.

Nel versante del Fiume Rosso si trova *Juen-kiang* (520^{m}), gran mercato agricolo in una flora tropicale.

Lingan fu, a NE. del fiume Rosso, trovasi presso un ramo del Ju-ho, affluente del Si-kiang, fra belle colline, in una campagna ridente.

Man-hao, verso la frontiera del Tonchino, sul Fiume Rosso, emporio di thè, sete, cotoni, è il mercato più attivo della provincia.

Il KUANG-SI (Kwang-si) o « Kuan occidentale » corrisponde alla maggior parte dell'alta valle del Si-kiang o Sei-kong. La sua superficie è calcolata all'incirca 200,000 chq. con 5,200,000 ab. (1). Onde risulta una pop. rel. di soli 26 ab. inferiore a quella del Junnan, a quella di tutto l'Impero, pur tenuto conto delle immense regioni spopolate del Tibet, del Turkestan e della Mongolia.

Tanto il Kuang-si come il Kuang-tung formano una parte della Cina nettamente distinta dal resto dell'Impero. Ivi si ebbero spesso aggruppamenti politici indipendenti dalla Cina, e qui nacque la terribile insurrezione dei Tai-ping.

I due Kuang formano l'estrema Cina meridionale, compresa per metà nella zona torrida, ricca di prodotti tropicali, irrigata, come già si è detto, da potenti corsi d'acqua, cui alimentano le abbondanti pioggie del monsone estivo, lungo il versante meridionale del Nan scian.

Koei-ling, o Kuei-ling (Kwei-ling-fu), poco a N. del 25° parall.° sull'alto corso dell'omonimo affluente di sinistra del Si-kiang, presso i confini dell'Hunan, nell'importante comunicazione fra i due bacini meridionali della Cina, che qui si toccano col Kuei e il Siang, è la capitale della provincia. Trovasi all'entrata di una gola, vicino alla chiusa del canale ove si mescolano le acque dei due fiumi.

Vu-ceu (Wu-tschou, Outcheu-fu, Wuchau), o anche Ngtceu, sulla sinistra del Si-kiang, vicinissima al confine del Kuang-si col Kuang-tung, conta 200,000 ab. Giace sotto il tropico. È la più importante città della valle. Tutti i prodotti del Jun-nan e del Kuang-si, i minerali di rame, il legname da costruzione e da ebanisteria, il riso e una specie di cassia che ha valso il suo nome al fiume e alla città di Kuei, scendono a Vuceu, contro il sale e gli oggetti manufatti spediti da Canton.

Appartengono pure al Kuang-sì le minori città di *Ping-lo*, sul Kuei; *Sin-ceu*, presso la confluenza del Ju-kiang nel Si-kiang; *King-jucu* e *Liu-ceu* sul Lung, affluente di sinistra del fiume principale; *Si-cing* e *Nan-ning* presso il Ju, il fiume gemello del Si-kiang, il più lungo e importante affluente di destra; e finalmente *Tai-ping* nell'attiguo bacino semitonchinese del Gan-non kiang.

Il KUANG-TUNG (Kwang-tung e Kouang-toung, delle carte tedesche, inglesi e francesi), o Kuan orientale, ha un'area calcolata in 259,100 chq. con 29,700,000 ab. compresa l'isola di Hai-nan. La sua popolazione relativa è 113, cioè superiore alla media della Cina. Per popolazione assoluta tiene il terzo posto: vien dopo il Se-ciuèn e l'Hupè; per popolazione relativa il nono, cioè sta in mezzo fra le più affollate, come il Kiang-su (210), e le più scarse, come il Can-su (18).

Canton (Kwang-tschou, Kouang-tcheu fu, Kwang-ting) è la capitale della provincia e, forse, la più popolosa città della Cina attuale. Conta circa 1,800,000 ab., supera Pekino e Tientsin, Hancu, con Hanjang e Vusciaa, Suceu e Sciang-hai, Hanceu e Ning-po, tutte le altre grandi agglomerazioni urbane della Cina, prese separatamente.

Fu detta già Nan-Vu-ceng « città guerriera del Sud » per le sue frequenti ribellioni (1). Si stende sulla riva settentrionale del Ciu-kiang, il fiume formato dalla riunione di alcuni rami del Si-kiang, del Pe kiang e del Tung-kiang, nella vasta regione alluviale di questo importante bacino. Dista di 30 chilom. dalla foce del largo fiume, e di oltre 60 dal mare aperto di Macao e di Hong-kong. Canton domina l'estremità interna di questo magnifico estuario, designato generalmente col nome di « riviera delle perle ».

Canton, o *Scen-ceng*, è una delle città più caratteristiche della Cina, più cinese di Pekino, che è in parte mongolizzata. Non ha dovuto rifarsi come Nan-king e Hang-ceu, dopo la guerra dei Taiping. Si vede ancora come era cinque secoli fa quando gli Europei la visitarono per la prima volta, coi suoi quartieri galleggianti e le sue vie di acqua percorse da barche innumerevoli.

La città propria è circondata da una muraglia che segna la divisione fra due città distinte. Le strade sono strette e tortuose, con ricchi magazzini. Vasti sobborghi si estendono a destra e a sinistra lungo il fiume.

Quantunque fabbricata sul pendìo meridionale di una linea di colline, ultima diramazione del Tian-vang ling lungo la riva destra del Tung-king, la grande metropoli della Cina meridionale non ha un buon clima (2). Vi si contano circa 8000 cie-

(1) Dalle tabelle ufficiali del 1842 risulta pel Kuang si un'area di kmq. 201.680 e una popolaz. di 8.121.000 ab., vale a dire 40 ab. per chq. Cnfr *Alm. d. G.* 1894.

(1) Nel 250 d. C. cacciò via i Cinesi del N. e si mantenne indipendente per 50 anni. Al principio del X secolo divenne capitale di uno stato distinto, ma fu poi riconquistata dal fondatore della dinastia dei Song. Nel 1648 insorse contro l'occupazione straniera dei Manciù in nome dei Ming, e resistette per un anno. Più di 700.000 abitanti perirono nell'assedio e la città venne abbandonata al saccheggio e alla distruzione.

(2) Il *clima di Canton* varia per l'alternare dei Monsoni. La media annua è 21°6, la m. in agosto è 28°, in febbraio 14°; amplitudine 14°. Canton è poco a S. del Tropico del Cancro, nella zona torrida. La pianura bassa, calda e umida di questa zona alluviale è naturalmente poco salubre.

Digitized by Google

chi e 5000 lebbrosi, secondo le notizie raccolte dal Reclus (1). Gli abitanti hanno tutto ciò che di antipatico e di non bello vi può essere, per noi, nel tipo cinese. Ed è appunto dagli abitanti di

Fig. 356. — Una via di Canton.

Canton, come pure da quelli di Sciang-hai, i grandi emporî marittimi, le città più conosciute e frequentate dagli Occidentali, che si desumono generalmente i giudizî, dati dai viaggiatori, e anche

(1) Reclus, VII, p. 503.

Digitized by Google

da alcuni etnografi, su tutti i Cinesi. Notisi ancora che le relazioni fra Inglesi e Cantonesi hanno fatto pullulare una speciale categoria di individui intermediarî, nè cinesi, nè europei, tenuti in pochissima stima, e a cui si riferiscono i giudizî che si danno comunemente sui negozianti di Canton.

Canton è la prima città industriale dell'Impero. Vi si fanno tessuti fini di seta, vi si lavorano stoffe preziose, vi si fabbrica ottima carta, il vetro, il mobiglio scolpito e porcellane ammirabili. La lavorazione del legno e dell'avorio è affidata ad artisti valenti. I ricami vi si fanno colla più grande perfezione, e sono i primi del mondo.

Vi hanno pure importanti raffinerie di zucchero, che è uno dei principali prodotti della Cina meridionale.

Il movimento commerciale supera i 200 milioni annui, e l'esportazione presenta un valore doppio dell'importazione.

Canton è l'emporio della seta nel mezzodì, come Hang-ceu nel centro. Nella prima metà di questo secolo, ebbe già il monopolio del commercio della Cina coll'Europa. L'apertura degli altri porti cinesi, specie di Sciangai, Tientsin e Amoi, ha molto nuociuto al commercio di Canton.

Il commercio è nelle mani dei negozianti del paese. Gli Europei sono commissionarî.

Honan nell'isola omonima, di fronte a Canton, sulla riva meridionale del fiume, è una città separata, pur facendo parte di questa grande agglomerazione urbana della Cina del Sud.

A S. W. in un'altra isola, ed anzi sull'incrocio di diversi rami del fiume, trovasi *Fati* (1), o anche Hoa-ti « campo dei fiori » la città dei giardinieri.

I residenti inglesi si son formati un quartiere sulla riva destra del fiume, a ponente di Canton, a *Sciamin* (Shumin, Chamin) che non è segnata sulla carta speciale dello Stieler. Ed è una città sontuosa, abbastanza salubre, con ombrose passeggiate e giardini.

Hoang-pu (Whampoa) è l'avamporto di Canton sulla riviera delle perle. È da sè sola una grande città, che si prolunga per quattro chilometri lungo le isole che circondano la rada. Una pagoda celebre domina l'abitato, che non è altro se non una agglomerazione di piccole case di Bambù. La città ha conservato perfettamente la sua impronta cinese.

Un cantiere di costruzione, un bacino di carenaggio, vasti magazzini, fanno di Hoang-pu uno scalo importante per le navi europee.

Fa-ciang (Fatchang, Fa tschau, Fu-scian) poco a S.W., in mezzo al limite settentrionale del delta, fra il Si-kiang e il ramo orientale del Pe-kiang, conta all'incirca 500,000 ab. È un'immenso borgo della capitale, un villaggio enorme di 20 chilometri di lunghezza, uno dei quattro mercati dell'Impero (2).

Scek-lung (Chäk-loung, Schak-lung) con 100,000 ab., a capo del delta formato dal Fiume orientale, e la vicina *Tung-kun*, formano pure una dipendenza commerciale di Canton. Ivi è l'emporio dello zucchero e delle altre derrate destinate alla capitale.

Tutta questa vasta agglomerazione urbana intorno a Canton conta una popolazione di circa 3,000,000 di abitanti, forse non inferiore a quella di Han-cu nella Cina media.

Macao, su una penisoletta sporgente alla destra del largo sbocco dell'estuario di Canton, è la città portoghese che data dal 1557 (1). Conta 60,000 ab., di cui soli 5000 europei. Il quartiere portoghese, Praya grande, è pure in gran parte popolato da cinesi. La guarnigione portoghese, in tutto 1400 uomini, è formato di meticci. Ai cinesi è proibito di costruir case, ma essi comperano quelle dei portoghesi.

Ottima è la posizione di Macao per il commercio fra le isole che fanno corona agli estuarî del Ce-kiang e del Si-kiang, di fronte a Lantao e a Hong-kong. Un sottile cordone littoraneo, detto « sfelo di Ninfea » congiunge la penisoletta di Macao al continente. A settentrione si scorgono le mura di *Tsin-scian* « monte verde » la *Casa-branca* dei Portoghesi (2).

Macao esporta per un valore di 6.300.000 lire di thè, in media, all'anno. Il suo movimento commerciale nel 1878 era valutato a 124.340.000 lire.

Il commercio locale è quasi tutto nelle mani dei cinesi.

Macao è importante per le spedizioni del riso, del thè, dello zucchero, delle sete, dell'indaco fatte per mezzo delle giunche.

Hong-kong, o Hiong-kong, nome cantonese dell'isola *Hsiang-ciang* « correnti profumate » stando alla traduzione del Nocentini, appartiene agli Inglesi dopo il 1841. Contava allora una popolazione di soli 2000 ab. che vivevano colla pesca e coll'agricoltura; il primo censimento (1857) diede la cifra di 77.000 ab. europei, americani e cinesi; l'ultimo (1891) di 221,500, aumento dovuto alla forte immigrazione della stessa Cina (3). È un piccolo mondo a parte colle sue rocce di granito e basalto, colle sue montagne, le sue valli, le sue acque, i suoi porti, le isolette che le stanno d'intorno (4).

(1) *Stieler*, cartina cit.

(2) Fa-ciang contava 1.000.000 di ab. al tempo dei gesuiti. È sempre un centro importante per le manifatture in seta, le chincaglierie, la carta, ecc.

(1) Macao è famosa nella storia letteraria. Ivi dimorò Camoens per 18 mesi, nel 1550 e nel 1560, e vi scrisse una parte del Lusiadi. Ivi è sepolto Morrison, il dotto sinologo che illustrò la lingua e la geografia cinese. Poco lungi morì Francesco Saverio, il maraviglioso apostolo dell'India e dell'Estremo Oriente, nel 1552.

(2) Per tre secoli Macao ebbe il monopolio del traffico fra la Cina e l'Europa. L'apertura dei ponti cinesi al commercio internazionale ha determinata la sua decadenza. Divenne centro del traffico dei coliti, o coolits, schiavi cinesi, catturati nelle isole del littorale e poi spediti al Perù e alle Antille. Le proteste del governo di Pekino misero un termine, nel 1873, a questo odioso traffico. Ora gli arruolamenti dei coliti hanno una forma più legale, e i contratti si fanno in terra cinese, cioè ad Huang-pu.

Macao ha pure in Oriente un'altra non invidiabile celebrità: quella delle case da giuoco.

(3) NOCENTINI, op. cit., p. 26.

(4) RECLUS, VII, pag. 505.

Digitized by Google

Vittoria è la grande città che si presenta sulla spiaggia settentrionale, di fronte al littorale bizzarramente frastagliato di Kaulung. Piccoli villaggi popolosi appariscono in tutte le valli. Ville

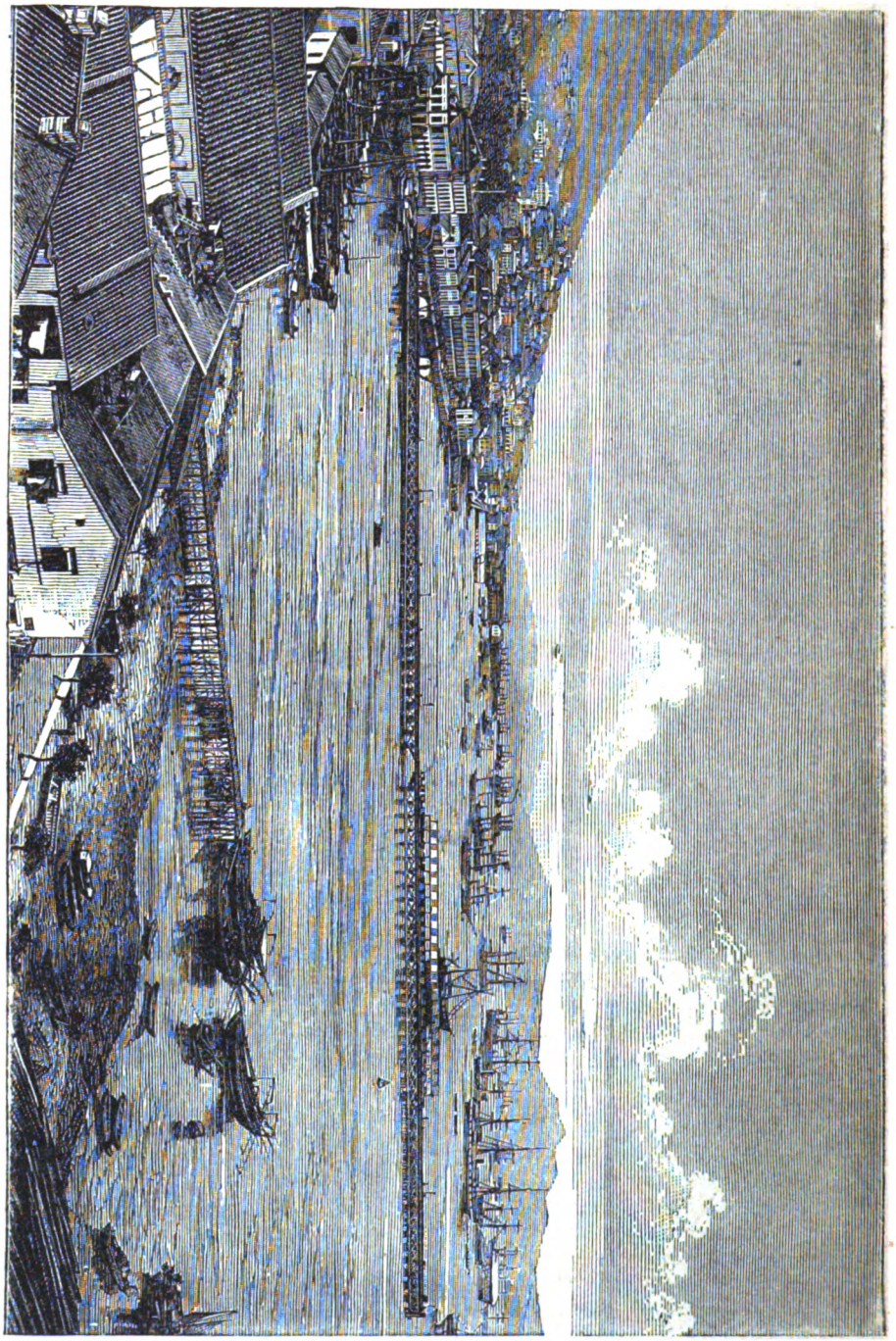


Fig. 357. — Hong-Kong (Vittoria).

grandiose spuntano qua e là sui promontorî, fra i pini e i bambù. Disgraziatamente però frequenti uragani tormentano la bellissima città.

Vittoria è con Sciang-hai la città dell'Estremo Oriente in cui i dotti hanno potuto raccogliere la maggior copia di materiali preziosi sulla Cina, pubblicando le opere più importanti sulla lingua, la letteratura, la civiltà di quel grande paese.

Vittoria contava all'incirca 140.000 abitanti nel 1876, cifra che appare notevolmente diminuita

Digitized by Google

su dati più recenti (1). Nelle sue strade si osserva la più grande varietà di tipi. Parsi, Indù, Malesi, Birmani, meticci portoghesi, Polinesiani, tutti mescolati agli Europei. I cinesi vi provengono da varie provincie dell'Impero.

Hong-kong è punto intermediario fra l'Inghilterra e la Cina meridionale. Il suo movimento commerciale vi è calcolato a 800 milioni di lire.

Aberdeen, o Little Hong-kong, con 6,000 ab., lungo la costa meridionale dell'isola possiede cantieri e bacino di carenaggio. Importanti raffinerie di zucchero si trovano nei dintorni di Aberdeen e di Vittoria.

Altre città importanti del Kuan-tung, più propriamente cinesi, sono:

Svatao (Swatow, Scha tou, Chan-Toou, Shateu, Chatoou) quasi sotto il tropico, *porto aperto* agli Europei, non era che un villaggio di pescatori nel 1840, ora conta all'incirca 40,000 ab. La sua fortunata posizione (2) presso un fiume navigabile (un Han kiang che scende dal Fukien meridionale), in un fertile piano alluvionale, la designava al commercio, quando gli Inglesi si impadronirono di un'isola all'imboccatura di quel fiume e ne fecero un deposito di oppio e di mercanzie di tutte le specie.

Svatao esporta zucchero e prodotti industriali di vario genere. La città è salubre, ma soggetta, come Hong-kong, agli uragani. Le sue solidissime costruzioni hanno una copertura piatta caratteristica.

Ciao-ceu (Tschao-tscheu, Tchao-tcheu fu, Show-chau) sull'Han kiang, a poche miglia, nell'interno, è la capitale del distretto.

Sciao-king (Shaw-king, Schao-king, Chuking) a ponente di Canton, sulla sinistra del Si-kiang, a monte dell'ultima chiusa del fiume verso la regione bassa del delta, fu già a lungo residenza del governo delle due provincie di Kuang, la città più pulita ed elegante della Cina meridionale, devastata dai Taiping. Celebri grotte divenute santuarî si aprono nelle circostanti colline. La città conta ancora 200,000 ab., e i villaggi si seguono sulle due rive del fiume fino al confluente del Pe-kiang, ove incominciano le grandi agglomerazioni urbane intorno a Canton, e sorge la città di *Sanciui* (Sanchoui, Sam-schui).

A nord di Canton verso la frontiera del Kiang-si e della Cina media, *Nan-hiung*, presso il Mei-ling, e *Sciao-ceu*, vicino al Pe-kiang (presso il 25° parallelo) sono porti interni frequentatissimi dalle giunche in un paese ricco di giacimenti carboniferi. Numerose caverne, divenute altrettanti templi buddisti, si notano nei dintorni.

Lungo la linea costiera, a ponente di Macao, ottimi porti si trovano sui due fianchi della penisola che si allunga verso Hai-nan.

(1) Cnfr. *Alm. d. G.* 1894; alla tabella delle Colonie e possessi della Gr. B. (si danno ab. 121.000 nel 1891). Però il Nocentini (op. cit., p. 27) dà la cifra di 137.000, di cui solo 8.000 europei.

(2) A marea alta il porto diventa accessibile, fino ad 8 chilom. dal mare, alle navi che pescano 6 m.

Pakoi, o Pei-hai « mar bianco » è il porto aperto agli Europei. Conta 25.000 ab. Sorge sulle rive di una laguna, nell'estuario di Lieu-ceu, ove rimonta il flusso del golfo di Tonkino. Il pesce salato è il principale oggetto del commercio locale. Le prime navi europee vi sono apparse nel 1879. Ma Pakoi diverrà presto importante come capolinea della via interna per Lieu-ceu e Julin, verso la fertile valle del Ju-kiang, le cui derrate ora si spediscono lungo la non facile via del fiume di Canton.

Però i bassifondi e i banchi di sabbia rendono pure poco agevole l'approdo di Pakoi. I bastimenti si fermano ad 1 chilom. dalla spiaggia.

L'isolato di *Wei-ceu*, vecchio cratere, sorge a S. del golfo di Pakoi. È abitato da 3000 individui, la più parte Hakka cristiani, venuti da Canton, che esercitano la pesca e l'agricoltura Il cratere sommerso vi disegna a mezzodì un porto naturale caratteristico.

Hai-nan (1), la seconda grande isola della Cina, fa parte della provincia di Kuang-tung. La sua superficie è calcolata di chq. 36,195 e la sua popolazione si stima intorno a 2,300,000 abitanti, con una densità pari a 69.

Della sua orografia e idrografia abbiamo trattato a suo luogo. Sorge a mezzodì della penisola di Leiciou, oltre il « canale delle giunche », a distanza non maggiore di 20 chilom.

La sua popolazione si può dividere in tre parti: gli aborigeni nel centro, i cinesi nel contorno, gli indigeni inciviliti nella zona intermedia.

Le tribù rifugiate nelle valli interne, forse un avanzo dei Miao tze fuggiti dal continente, sono conosciute col nome di *Li*, o *Loi*, e parlano un dialetto che sembra avere qualche somiglianza con quello dei Miao. I Li che non sono ancora in relazioni sociali cogli abitanti del littorale si chiamano *Song-li*, o *Shang-li* (anche *Ciuang-li*), o « i barbari Li ». Vivono allo stato selvaggio, e si dividono in tribù nemiche e diverse fra loro. Hanno costumi molto stravaganti e bizzarri.

La popolazione cinese si divide anche qui, come a Canton, in Punti ed Hakka.

Fra le città di Hainan noteremo:

Kiung-ceu (*Khung-tschou*), con 200,000 ab nel 1878, capitale dell'isola. I dintorni sono di una grande fertilità e numerosi villaggi spuntano qua e là in mezzo ai bambù. La città è circondata da mura alte 12^{m}, e sorge a 12 km. dal mare.

Hoi-hou forse più esattamente (2) *Hai-keu*, o *Hai ku*, « bocche del mare » è il porto di Kiung-ceu, aperto agli stranieri fin dal 1858, frequentato specialmente dalle navi tedesche Fra le due città sorgono numerose tombe, sparse in mezzo alla campagna.

Si esporta zucchero, sesamo, stoffe speciali del

(1) Reclus, VII, pag. 535 e seg. — Parker (console inglese), *Hainan*, notizie di viaggio; « Nature » Lond. 1892.

(2) Lo troviamo indicato sotto la forma *Hoi-kow* dallo Stanford e *Hoikow* dal Reclus (carte cit.).

Digitized by Google

paese, animali per l'alimentazione di Macao e di Hong-kong. I bastimenti si fermano a 4 chilom. dal porto di Hoi-hu, ed è scalo importante fra il golfo di Tonkino e i mari della Cina. Hoihu è in continua comunicazione con *Hai-an-so*, o Sui-wen, il porto cinese sulla riva meridionale della penisola di Lai-ceu.

Tingan (Ting-ngan, o Ti-ngan) con 60.000 ab. fin dal principio del secolo sul Ta-kiang, a S.W. di Kiung-ceu, il più grande mercato agricolo dell'interno.

Linkao e *Tancen* sorgono sulla riva occidentale fra belle piantagioni di zucchero.

Ai-ceu, o Jai-ceu, lungo la riva meridionale, traffica colle Filippine, la Sonda, l'Indo-cina.

Lo-huei, *Van-cen*, *Licong-sai* incontransi venendo dal N. lungo la costa orientale, e sono pure luoghi notevoli di commercio.

LA MANCIURIA CINESE (1).

Furono i *Kitan* della Manciuria che lasciarono alla Cina settentrionale il nome di *Catajo*.

La Manciuria offre il più recente e splendido esempio della forza assimilatrice dell'elemento sinico. Già fin dal principio dell'odierna dinastia, si determinò una corrente di immigrazione cinese, da Kang-hi in poi, favorita dal Governo. In questi ultimi decenni siffatto movimento è cresciuto a dismisura per la esuberante popolazione delle provincie della bassa Cina. In buon numero vi si recano pure, i cinesi, al lavoro dei campi, e se ne ritornano in autunno. Molti di questi procurano di fissarsi, e i già fissati, dalla concorrenza degli altri, sono sospinti più a N. dove vanno a colonizzare altre regioni. Per altro i Cinesi non possono ottenere la proprietà stabile che è riservata ai Manciù. Essi ritengono i campi solo in affitto, retribuendo al proprietario secondo i patti e la distanza del fondo dalle piazze commerciali, dalla terza alla settima parte dei prodotti. I Manciù formano quindi una specie di aristocrazia di nascita quasi sconosciuta in Cina; vivendo nell'ozio, scapitano a petto degli ingegnosi e operosi Cinesi e sono tratti, malgrado la loro alterigia, ad adottare i costumi e la lingua dei loro vinti. Il commercio è pure nelle mani dei Cinesi; sono essi che hanno fondato i centri commerciali, e nelle città costituiscono la classe attiva dei mercanti e degli industriali. I Cinesi celibi, venuti in Manciuria, sposano per lo più le donne del paese; i figli sono del tutto cinesi, se maschi; invece le femmine si avvicinano fisicamente e nei costumi alle madri, lasciano crescere il piede, lavorano nei campi, nè fuggono gli stranieri, come le donne cinesi.

§. 1. *Posizione*, *confini*, *monti*, *acque*, *clima e paesaggio*. — La Manciuria cinese si allunga da N. a S., cioè da *Albasin*, sull'Amur, presso il lembo più settentrionale dell'Impero Cinese, a *Liaoti-scian*, estremità meridionale della penisola di Liao-tung, fra il parallelo 54° e il 38° 30', per 16° e mezzo di latitudine, vale a dire per un'estensione di 1833 chilometri. È compresa da O. a E. fra il 117° e il 135° di long. or. da Greenw., da un punto a NO. del *Dalai-nor* a *Cabarovska* presso la confluenza dell'Ussuri con l'Amur, e si stende in questo senso per 1132 chil.

I *confini* a N. e ad O., fissati in modo preciso dalla Russia, sono l'Amur e l'Ussuri. A NO. la parte più elevata del piccolo Kingan, che sotto il nome di Tai-pei si eleva oltre i 2000^{m}, separano la Manciuria dalla Corea; a S. il Mar Giallo bagna la provincia di Liao, formando intorno alla penisola di Liao-tung, il golfo di questo nome e la baia di Corea. A ponente il confine naturale, che potrebbe essere la catena del gran Kingan, non è affatto rappresentato da questo rilievo, mentre a N. del 47° parall. la provincia manciura di Zizicar scende a occidente per raggiungere la frontiera russa dell'Amur-Argun, comprendendo il lago Dalai; al S. di quel parall., invece, la Mongolia orientale si spinge oltre il Kingan in senso inverso, facendo una punta lungo il Sungari fino al 127° merid.° or. di Greenw, e comprendendo parte del bacino

(1) RICHTHOFEN, *China*, vol. II (pubblicato nel 1882). parte I, capitoli II, III e IV, ove trattasi della Manciuria Meridionale; — Archim. PALLADIUS, *Zapiski Roussk. Geogr. Obchtchestva*, vol. IV, 1871; — Rev. A. WILLIAMSON, *Journeys in North China, Mandchuria and Eastern Mongolia*, 1864, Lond. 1870; — FRITSCHE, *Viaggio nella Manciuria occidentale* « Verhandlungen der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin », 1874, n. 1; — FULDORF, *Viaggi nella Manciuria* « Scottish Geogr. Soc. Edimb. » Agosto, 1887; — P. CHAIX, *Viaggio di F. E. Younghusband in Manciuria*, in « Cosmos » di G. Cora, vol. IX, pag. 262-268; — HELLWALD, op. c., II, pag. 678-82; — RECLUS, VII. p. 222-47.

Digitized by Google

superiore del Sciara-muren, lungo la sinistra di questo fiume, nel « Gobi orientale ». Fra questa parte di Mongolia al di là del Kingan e la Manciuria meridionale era separazione un tempo la « linea delle palizzate » che formava, dopo Kang-hi, la continuazione, a N. della Gran Muraglia, barriera ormai priva di qualsiasi valore come difesa, se pure ne ha mai avuto.

La *superficie* della Mongolia cinese, fra siffatti limiti, è data nelle tabelle del Reclus, secondo Meadows, in chq. 950,000 con una *popolazione assoluta* di 12,000,000 di ab., relativa di 13. Anche il Keane ci dava parimente ne' suoi quadri statistici lo stesso numero di abitanti su una superficie di miglia q. 380,000, che le cifre ufficiali del 1886 portano a chq. 982,000, e quelle del 1894 a 942,000, riducendo la popolazione a soli 7,000,000 di abitanti, pur dopo l'abbondante e continua immigrazione cinese.

L' *idrografia* del paese è molto semplice. Vi si notano due versanti: uno a N. verso l'Amur, nella direzione del mare di Ochotsk, l'altro a S. verso il mar Giallo. Un territorio poco elevato separa i due versanti: e prolungandosi colle steppe del Gobi orientale, divide la Manciuria in due parti: 1.° *Manciuria settentrionale* che fa parte del mondo Siberiano; 2.° *Manciuria meridionale*, che appartiene più propriamente alla Cina, per abitanti, per prodotti, per clima. I due fiumi principali, molto diversi per mole di acque, si assomigliano, secondo il Reclus (1), per la simmetria delle loro valli, che si sviluppano in senso inverso, seguendo una semicirconferenza regolare; *l'alto Nonni*, ramo principale del Sungari, e il Sciara-muren, più presso il declivio del gran Kingan; il *basso Sungari*, che continua il primo, e il *Liao-ho*, che continua il secondo, nei due opposti versanti; in mezzo il terrazzo del « Gobi orientale » ricoperto di terre gialle.

Il *Sungari* « fior di latte » è il fiume principale della Manciuria. In estate si presenta più largo e più voluminoso dell'Amur, grazie alla fusione delle nevi sul piccolo Kingan, da cui discende. E all'Amur comunica il suo colore biancastro caratteristico. Anitre e cigni diguazzano nelle sue acque allargate sulla campagna nella stagione delle piene.

L'*Amur*, detto *Nelung kiang* « fiume del dragone nero » è certamente più importante per i Russi come via di comunicazione dalla Baicaila alla Siberia Orientale e alla Manciuria russa. Ma le sue campagne sono poco popolate. Il Sungari invece passa per regioni ove sono abbastanza frequenti le città e i villaggi; ed è navigabile, per un migliaio di km., cioè da Girin alla confluenza nell'Amur, mentre d'altra parte il Nonni, che è il ramo occidentale del Sungari, il *Si-kiang della Manciuria settentrionale cinese*, si può risalire fino oltre Zizicar. E pure navigabile è infine il *Curka*, o Mutan-ho, altro affluente del Sungari, che scende pur esso dal piccolo Kingan, la montagna bianca, il rilievo più considerevole della Manciuria, e affluisce nel fiume principale presso Sansing.

Il *versante meridionale* è molto più importante dal punto di vista politico; esso presenta direttamente il solo sbocco marittimo della Manciuria cinese, dopo che la Cina dovette cedere alla Russia tutti i suoi porti a settentrione della Corea.

Il *Sciara-muren*, o Sira-muren, già menzionato, il « Fiume giallo della Manciuria » nasce nella Mongolia, presso le radici meridionali del gran Kingan, poco a N. di Dolonnor, ove in alcune carte, come nello Stieler (n. 62), è segnato il Pe-cià (2700^m); si dirige dapprima verso oriente fino al 124^0 di long. poco lunge dallo sperone più occidentale del piccolo Kingan, indi piega a mezzodì per gettarsi nel *golfo di Lias*, dopo un corso di circa 900 km., cioè poco inferiore a quello del Sungari. La foce è risalita dalle maree che spingono le navi oltre la barra del fiume nel *porto di Jinkoa*. Ha variato di molto nei tempi storici. Si ritiene che la città di Niu-ciang fosse una volta il punto di sbocco del Liao-ho. Di secolo in secolo essa ha dovuto formarsi degli avamporti, man mano che la foce si allontanava a mezzodì. Un graduale sollevamento del suolo ha aiutato il lavoro delle alluvioni, seminando il golfo di banchi e d'isole che ne rendono pericolosa la navigazione.

L'orografia della Manciuria non presenta il suo asse principale lungo la linea di separazione dei due versanti. Il displuvio, come spesso succede, non è neppur segnato da una catena montuosa, o da un sistema di rilievi, a cui si possano raggruppare, come contrafforti, le altre linee orografiche del paese. Queste sono pressochè fra di loro indipendenti e dirette prevalentemente da N. a S. o da NNE. a SSO. come le pieghe della grande Cina, nel Nan Scian di Richthofen.

La catena del *gran Kingan* non appartiene propriamente alla Manciuria, se non nella parte più settentrionale, che è compresa nel terri-

(1) Reclus, pag. 226.

Digitized by Google

torio cinese dell'Amur, ove forma la linea divisoria fra il bacino dell'Argun (alto Amur) e quello del Nonni (medio Amur); nella parte meridionale si eleva sulla continuazione del deserto del Gobi, separando, come già sappiamo, il Gobi occidentale dal Gobi orientale, senza segnare alcun confine nè politico, nè amministrativo. L'intero sistema, che sembra presentarsi come il confine naturale fra la Mongolia e la Manciuria, e che non forma invece una separazione vera e propria fra questi due grandi paesi della vecchia Tartaria, non raggiunge in alcuna sua parte l'altezza di 2000^m e si stacca, al S., dai monti del Sciansi e del Pe-Cili, presso Dolon-nor (1220^m) nella regione sorgentifera del Lan-ho e del Sciaramuren, ove sorge il *Pe-cia* (2700^m), già menzionato.

Laghi prosciugati e vulcani spenti caratterizzano la regione del Kingan. Sono notevoli i vulcani presso la destra dell' Alto Nonni, formanti un gruppo detto *Uium-Koldonghi* (1) o « Dieci colli ». Terremoti violenti ed eruzioni vulcaniche sono proprie di questa regione. L'archimandrita Palladius trovò ricche solfatare, rimontando il Nonni, colà dove sorgono i *Luinan-scian* « montagne di zolfo » e nella catena degli *Itiuki Alin*, che separano il bacino sorgentifero del Nonni dal corso medio dell'Amur.

Questa catena montuosa, altresì conosciuta col nome di *Kinan-Alin*, gira intorno all'alto Nonni, seguendo la doppia curva dell'Amur e spingendo i suoi contrafforti presso il fianco destro del gran fiume. Si stacca dall'estremità settentrionale del Kingan dirigendosi a oriente, si incurva a mezzodì fra la sinistra del Nonni e la destra dell'Amur, si ripiega di nuovo a oriente presso il 47^0 parall. fin quasi alla confluenza del Sungari nell'Amur.

Il *Dausè-alin* che supera di poco i 1000^m, e costituisce il complesso di questi rilievi compresi fra il basso Nonni e il medio Amur, non è propriamente una catena montuosa avente la direzione da W. a E., ma una serie di pieghe dirette secondo l'orientamento generale della orografia del paese, le quali presentano la loro naturale continuazione a nord dell'Amur nei *monti Bureja*, che vanno a terminare presso il mare di Ochotsk. Il Bureja arriva appena a 1050^m col suo punto culminante, il *Lagar-aul*.

L'ossatura orografica della Manciuria cinese è formata dal *Scian-alin*, o *Scian-jen alin*, detto in cinese *Ciang-pei scian* « lunga montagna bianca » e già designato da noi col nome di *piccolo Kingan*.

Il Ciang-pei scian venne così chiamato per la bianchezza delle sue roccie calcari, nonchè per l'estensione e la persistenza delle sue nevi. La vicinanza del mare e l'altezza a cui arriva, da 3000^m a 3600^m, colle sue vette culminanti, danno luogo a intense precipitazioni atmosferiche in tutta questa parte della Manciuria e a nevi abbondanti sulle alte valli e sulle pendici pittoresche del piccolo Kingan.

Questo sistema si dirige in massima, come già abbiam detto per l'andamento orografico generale del paese, da SO. a NE. e si sviluppa dalla punta meridionale della penisola di Liao-tung nel mar Giallo, al confluente dell'Ussuri nell'Amur, per oltre 1000 chilom. Si presenta pressochè in mezzo (almeno nella sua parte settentrionale) fra il gran Kingan e il *Sikota alin*, che forma i « monti Tatari » della Manciuria russa, lungo il littorale.

La « lunga montagna bianca » sarebbe in parte — secondo il Palladius — di origine vulcanica, nella sua parte centrale un lago occuperebbe il cratere di un vulcano spento, alla maniera dei laghi laziali. Sono questi i monti cantati dai poeti della Manciuria, fra i quali si ricorda il grande imperatore Kien-lung.

Parallelamente a questo sistema, che si prolunga a S. nella penisola di Liao-tung, e forma il vero asse orografico dell'intera regione normalmente alla direzione generale dello spartiacque, sorgono a minori altezze, lungo la destra del Liao-ho e lungo il golfo di Liao-tung, i *monti Kuang-ming*, che non raggiungono i 1000^m.

Qualche vulcano estinto si eleva alla base di queste montagne.

I *Kuan-ning*, così detti da una città che trovasi sul loro declivio orientale, poco a N. del golfo, formano col monte *Vuliu*, o Uliu, una delle nove montagne tradizionali, antica guardiana dell'Impero, cui si facevano offerte votive. Si sale tuttora la più alta cima di questo interessante rilievo per visitare l'eremitaggio di un celebre e dotto principe, l'imperatore Jen-huang.

Il *paesaggio della Manciuria* è grandioso o pittoresco. Presenta una varietà molto maggiore del paesaggio della Cina, a parità d'estensione. Ha i deserti, le praterie, le campagne aperte e le folte foreste; ha la pianura monotona e la montagna svariata, or nuda ed erma, or bianca di nevi, or verdeggiante

(1) Veggasi la Tav. 11 dell'*Atlante fisico del Berghaus*, presso il 49^0 di lat. e il 125^0 di long. or. da Greenw.

Digitized by Google

ed amena, con laghi e cascate. Il piccolo Kingan, o Scian Alin, unitamente ai vicini monti della Corea, arresta i monsoni piovosi dell'oceano Pacifico, che passano così disseccati sulla pianura deserta del Gobi orientale, ove si alternano coi venti più asciutti ancora del NO. Da questa regione arida, a quella dove i monsoni versano liberamente le loro acque, si osservano tutte le gradazioni di clima e di prodotti.

Nel bacino del Sungari si hanno vaste praterie come quella dell'Amur, ove le erbe si elevano fino a tre metri. Le foreste empiono le valli nella Manciuria settentrionale; e le quercie, i salici, gli olmi sono alti e ombrosi. La vegetazione è così folta sulle rive e nelle campagne del Sungari, che si può paragonare a quella della Malesia.

Meno folta è nella Manciuria meridionale: i monti del Liao-tung terminano aridi e nudi a mezzodì, nel Mar Giallo.

§. 2. *Prodotti vegetali e animali. Ricchezza del paese. Etnografia. — La flora e la fauna della Manciuria* presentano una forma di transizione fra la Cina e la Siberia Orientale.

Specie corrispondenti di alberi, nonchè di arbusti e piante basse, fanno assomigliare in qualche tratto la Manciuria all'Europa. I cereali, i legumi, gli alberi fruttiferi, che sono coltivati e sorgono intorno alle case, contribuiscono a questa somiglianza.

Sono tuttora numerosi gli *animali selvaggi*. Tigri e pantere vivono nelle foreste. Bellissime sono le pelli di tigre che si vendono ogni anno nelle città, e alcune di esse raggiungono la lunghezza di tre metri, dalla testa alla radice della coda. Oltre a questi formidabili felini, numerosi lupi danneggiano il paese. Cinghiali, orsi, volpi, gatti selvaggi, faine sono animali comunissimi in questa parte del continente asiatico. Cervi, zibellini, antilopi si trovano a N. e ad O. La Manciuria è pur sempre la terra promessa dei cacciatori, non ostante l'invasione pacifica dei coloni cinesi.

Gli uccelli, appartenenti a specie analoghe a quelle dell'Europa occidentale, sono numerosissimi. Una vera moltitudine di corvi si versa giornalmente nei luoghi abitati. I Manciù rispettano questi animali, ed offrono loro dei sacrifizî quotidiani.

Anche i fiumi alimentano una fauna abbondante, e intere popolazioni vivono quasi esclusivamente di questo prodotto. Il salmone, che abbonda nel Sungari, a valle di Sansing, somministra colla sua pelle la stoffa per il vestito estivo di alcune popolazioni di razza tungusa, come gli abitanti dell'Ussuri e del Littorale russo.

Il clima e i prodotti della Manciuria presentano notevoli contrasti dalla regione dei monsoni umidi a quella arida dell'interno, nonchè dalla regione del Liao-ho a quella del Sungari e del Nonni.

Il clima temperato e la fertilità del suolo assicurano alla Manciuria meridionale una grande varietà di prodotti agricoli.

I Cinesi vi coltivano il frumento, l'orzo, il mais, il miglio, il pisello giallo, la vite, il cotone; vi hanno piantagioni di gelsi e vi allevano diverse specie di bachi da seta.

Vasti campi di papaveri, per la produzione del l'oppio, che ora è divenuto un elemento di commercio fra le stesse provincie dell'Impero, e un tabacco eccellente, stimato in tutta la Cina, formano la caratteristica dei dintorni di Girin.

Nella valle dell'Ussuri si coltiva anche il *Ginseng* che già a suo luogo abbiamo ricordato fra le piante avute, a torto o a ragione, in grandissimo pregio nella superstiziosa farmacopea cinese. Di questo commercio i Manciù avevano, fino a poch anni or sono, il monopolio, e i Mandsi erano impediti di penetrare nelle ricche foreste del Ginseng dalla palizzata dei salici, che ora in gran parte più non esiste. Le sole industrie locali importanti sono la preparazione dell'olio e quella dell'acquavite. Numerose sono nei distretti nordici le distillerie di sorgo.

Le *miniere d'oro* sono esercitate da migliaia di lavoratori a Vanlagu nella valle del Suifun, presso l'alto Ussuri, a NO. di Vladivostok.

Giacimenti di ferro e di carbon fossile si notano nelle regioni meridionali e formano una delle maggiori ricchezze naturali del paese.

Il Liao-tung, che è la parte più meridionale della Manciuria, diventerà fra non molto una delle provincie più ricche e più popolose di tutto l'Impero.

L'*etnografia della Manciuria* è molto mutata da qualche secolo a questa parte, specie in questi ultimi tempi. Forse neppure $^1/_{12}$ dell'intera popolazione appartiene ancora alla razza che ha dato nome al paese (1).

Questo è ormai una provincia cinese e forma nella sua parte meridionale, meglio fusa colla Cina propria, la 19.ª provincia dell'Impero, non tenuto conto della circoscrizione creata posteriormente, staccando Formosa dal Fo-kien e il Tien-scian, col Cansu mongolico, dal Cansu cinese.

Nella stessa valle del Nonni i Manciù sono divenuti una popolazione stabile. Affittano, come già abbiamo osservato, i loro terreni ai Cinesi, e parlano cinese cogli stranieri.

I *Salon* sono quelli fra i Manciù che meglio hanno conservato gli antichi costumi. Niente buddismo, tutto sciamanesimo con esorcismi e incantesimi, caratteristica delle popolazioni nordiche. Bruciano i loro morti e ne appendono, chiuse in

(1) Una tribù di *Niu-ci*, in una valle del piccolo Kingan, o Scian Alin, diede poi il nome all'intera regione. Tai-tsu, capo di questa tribù e vincitore delle altre, proclamò l'eguaglianza di tutti i Niu-ci, sotto il nome generale della sua tribù, e fondò la potenza militare della Manciuria. Tribù tunguse errano tuttora sulle rive dei fiumi, mentre non vi hanno più in Manciuria i Manciù nomadi che erano chiamati *Tung tatze* « Tartari dell'Est » in opposizione ai *Si-tatze* « Tartari dell'Ovest ».

Digitized by Google

appositi sacchetti, le ceneri agli alberi delle loro foreste.

I *Dauri*, che formano un'altra tribù assai bene conservata di Manciù primitivi e rozzi, sono tuttavia zelanti lamanisti.

I Maomettani costituiscono in alcune parti della Manciuria il terzo della popolazione; e abitano in villaggi formanti dei clan separati, quantunque sieno generalmente di razza cinese.

Militarmente i Manciù sono organizzati in « otto bandiere » sotto il nome di *Pa-ki*, ma si trovano oramai mescolati coi numerosi cinesi immigrati dallo Scian-tung.

La razza originaria è minacciata nella sua stessa esistenza, e scomparirà tra non molto.

La colonizzazione cinese si è pure diffusa nelle vicinanze della frontiera russa, fra le praterie e le foreste del settentrione, specialmente per opera dei numerosi esiliati dal Governo di Pekino.

Tsitzicar, o Zizicar, è il principal luogo d'esilio per i personaggi di importanza e i deportati politici. Quando vi andò il Palladius, nel 1870, vi erano 3000 esuli cinesi.

Molti maomettani sono pure internati nella Manciuria nel Nord. Vi hanno le loro moschee e le loro scuole.

Le « barbe rosse » dell'Alto Ussuri sono vere bande di briganti, formate da queste popolazioni miste di immigranti forzati e volontari, nemiche dei pacifici coloni della pianura.

Gli abitanti cinesi del Liao-tung sono conosciuti col nome di *Mandsi*. Vengono dallo Scian-tung, dallo Scian-si, dal Pe-cili.

Discendono da genti del Junnan, deportate nel XVII secolo da Kang-hi, alcune popolazioni manciure del NO.

Gli immigranti dello Scian-tung sono i più numerosi; e formano la classe agricola e stabile. Il loro dialetto e i loro costumi predominano nella Manciuria cinese.

Gli immigrati dello Scian-si sono negozianti, commessi viaggiatori, merciai e banchieri, e conoscono il più delle volte le lingue straniere. A poco a poco, mediante il lavoro, e non senza usura, si vanno impossessando delle ricchezze del paese.

La *lingua manciù* è facile e sonora. Ha regolarità di forme e di sintassi. Appartiene agli idiomi di origine tungusa. I Niuci, nel XII e XIII secolo, avevano improntata la loro scrittura sulla cinese. Nel XVI secolo adottarono le lettere derivate dalla scrittura aramea, portata in Cina dai Nestoriani. Il Manciù è una delle lingue classiche dell'Impero dopo la conquista della Cina fatta nel secolo XVII. Le opere cinesi più importanti sono state tradotte in Manciù. Kang-hi fece comporre un lessico manciù, e un dizionario di questa lingua venne pubblicato in Europa dall'Amiot. Altri lessici manciù sono apparsi in tedesco, in russo, in francese.

La lingua dei conquistatori della Cina scomparirà a poco a poco come lingua viva, e rimarrà soltanto come lingua dotta nel dominio degli studiosi della storia e della filologia dell'estremo Oriente.

§ 3. *Città e provincie.* — La Manciuria è divisa in tre provincie, ed è chiamata perciò *Tung-san-scéng* « le tre provincie dell'Est » (1), per distinguerla dai « Paesi soggetti » quali il Tibet e la Mongolia e dalle 18 provincie classiche della Cina propria, dette appunto *Sci-pa-scéng* (2).

La *Manciuria del Nord*, o « Territorio cinese dell'Amur » formante la provincia di Zizicar, è tuttavia pochissimo popolata, specie a ponente del gran Kingan, nel versante della Mongolia e nel bacino dell'Argun. Vi si notano le seguenti città:

Zizicar (156^{m}), con 30,000 ab. ai tempi del viaggio di Palladius, è la capitale della provincia.

Aigun (80^{m} ?) sulla destra dell'Amur, lungo la frontiera settentrionale presso il 50° di lat., conta 10.000 ab. secondo Venukov (3).

Giace sulla destra dell'Amur, valle della città russa di Blagovecensk, da cui dista una quarantina di chilometri. È il capoluogo del distretto cinese dell'Amur.

Mergen (210^{m}) a S. dell'Iliuki Alin, nel bacino del Sungari-Nonni, è il punto di collegamento fra Aigun e la Cina, in una regione fertile e in gran parte diboscata.

Contava solo 5,000 ab. quando fu visitata dal Palladius, ventiquattro anni or sono, e quando la colonizzazione cinese non aveva ancora oltrepassato Zizicar.

Butka, poco più a S. lungo il Nonni, è una piazza forte notevole, sulla via che conduce al capoluogo e unisce questi paesi alla Cina.

La *Manciuria centrale*, o provincia di Girin, è più fertile, più popolata, più importante. Le sue città sono più numerose e civili.

Girin, o Kirin (196^{m}), la capitale della provincia, è una grande città, con 120,000 ab. al tempo di Williamson, in una posizione magnifica, al centro di un vasto anfiteatro di colline boscose, sulla riva sinistra del Sungari, che qui è largo 300^{m}. È un cantiere per la costruzione dei battelli che percorrono il Sungari.

Bedunè (146^{m}) presso la congiunzione del Nonni col Sungari, con 30.000 ab., è un mercato importante fra le due valli. Si chiama anche Sinceng « nuovo castello ». Fa un gran commercio con *Kuang-ceng-tze*, che sorge a S. sulla via di Pekino, detta anche Sciang-tu « alta capitale » capoluogo della tribù mongola del Gobi orientale.

Kujusciu, con 10,000 ab., *Lalin*, con 20,000, *Aje-ho*, con 40,000, sorgono lungo la via che conduce direttamente da Kuang-ceng-tze a *Kulan-cen* sul basso Sungari, a Nord.

Sansing, con 15,000 ab., è la città più settentrionale lungo il Sungari, alla destra del fiume, fra i due affluenti Curca e Cung-ho. È l'antica *Islanhala* dei Manciù. La sua posizione sarebbe felicissima allo sbocco di quattro valli, se non fosse molestata dai venti rigidissimi del Nord nell'inverno e dalle grandi pioggie dilaganti nella stagione estiva.

(1) *Alm. d. G.*, 1886, pag. 639.
(2) *Sci* significa 10; *pa*, 8; *scéng*, provincie.
(3) Vedi la Tabella del Reclus, a pag. 247, del vol. cit.

Digitized by Google

Susu (Tolai?) a valle di Sansing, lungo il Sungari, è un antico villaggio dei Manciù-Golgi, la sentinella avanzata della Cina contro la Russia, in direzione di NE.

Ninguta, con 60,000 ab. secondo Venukov, è la seconda città della provincia, a monte di Sansing, sulla sinistra della Curka, in mezzo a campagne fertili, irrigate dalle acque, che scendono dal piccolo Kingan, o Ciang-pei scian. È la città meglio situata per il commercio fra la Manciuria cinese, la Manciuria russa e il Giappone. Facili sono i passi alle vicine valli del Suifun e del Tumen, e furono già frequentatissimi, essendo questo lo sbocco marittimo più vicino e naturale di Ninguta verso gli ottimi porti del golfo di Pietro il Grande e della baia di D'Anville. Ma l'estendersi della Russia lungo tutto questo littorale fino al confine della Corea ha molto danneggiato le città cinesi della provincia di Ghirin.

La *Manciuria meridionale*, che è il vecchio Liau-tung, attuale provincia cinese di *Sceng-king*, forma la parte più importante, più popolosa, più ricca e meglio studiata di tutta la regione (1).

La sua parte centrale è costituita dall'ampia e piana valle del Liau, o Liao, che è il basso Sciara-muren. Ai due lati di questa le appartengono, prolungati parallelamente a S.W. come vedemmo, il Liao-tung e il Liao-si. Il Liao trovasi nel punto di maggiore avvicinamento di immense regioni diversissime per natura e destinazione: poichè a NE. si stende la regione selvosa, abitata da popoli cacciatori e pescatori, come i Tungusi del Sungari e dell'Ussuri, all'E., il paese più vario, ma pure in gran parte selvoso e alpestre dell'alta Corea, all'Ovest le steppe e i deserti della Mongolia, abitata da popoli nomadi e pastori, a S. W. le basse e immense pianure agricole della Cina.

Di mediocre attitudine alla coltivazione, la valle del Liao è tuttavia un paese interessantissimo, che divide il mondo mongolico dal coreano-tungusico e dal cinese.

Di qui la sua straordinaria importanza storica: poichè ogni qualvolta in essa si elevò un principe potente, per resistere ed assicurarsi dai popoli contermini, dovette estendere il suo dominio nelle grandi regioni a ponente e a mezzodì, nella Mongolia e nella Cina. Così dai tempi più antichi la Manciuria meridionale si presenta come centro e punto di partenza delle più grandi invasioni. Tale fu il caso dei Sien-pi, che nel II secolo d. C. formarono un impero esteso a tutta la Mongolia, allo smembrarsi del quale parecchi loro principi dominarono qua e là, ed ora in una, ora in altra parte dell'Asia centrale, della Cina settentrionale e della Corea (2).

Il rapporto politico della provincia coll'impero Cinese consiste in una specie di unione personale coll'imperatore. Nel capoluogo risiede un governo regionale, che dipende direttamente da Pekino. Però soltanto le altre due provincie dell'Est, vale a dire quelle di Kirin e di Zizicar, hanno un governo del tutto militare, senza alcuna forma di autonomia amministrativa.

Mukden « fiorente » o Scini-jang, o Fung-tien fu (49[m]), conta 18,0000 abitanti, secondo Williamson. È la capitale della Manciuria cinese, e il capoluogo dello Sceng-king, in mezzo a campagne fertilissime, irrigate da un affluente di sinistra del Liao-ho. Generalmente è chiamata Tsin, o King « capitale » senz'altro; ed è la città sacra dei Manciù, già residenza degli antenati degli attuali Tsin. È tenuta nella stessa considerazione della Capitale dell'Impero, colle tombe venerate degli antichi re. E circondata da 18 chilom. di mura all'esterno, e 5 all'interno, ove trovasi il quartiere centrale, che è il più commerciante e popoloso.

Le strade di Mukden sono belle e ben tenute, fiancheggiate da botteghe eleganti e ricchi magazzini. Nel sobborgo di *Pe-kuan* « barriera del Nord » si purifica l'oro importato dalla Corea.

Cali-ciung fra la valle del Sungari e quella del Liao, 240 chil. a SW. di Ghirin, e 170 da Mukden, presso le *montagne vulcaniche di Takan-scian*, che formano lo sperone più occidentale del piccolo Kingan a mezzodì della campagna di Ghirin, sorge sulla via di Mukden e di Pekino, a levante della vecchia linea delle palizzate.

Cai-juen, con 35,000 ab. è pure una città di commercio lungo la stessa linea, a poca distanza dall'angolo NE. del Liao-ho.

Ti-ling, con 20,000 ab., presso alcune alture ricche di minerali di ferro, è centro industriale importante, designata come la « fucina della Manciuria » presso la sinistra del Liao-ho e a NO. di Mukden.

Liao-jang, antica capitale, cinta di mura e dominata da una pagoda, sorge nella popolosa campagna a mezzodì, presso un piccolo affluente di sinistra del fiume di Mukden; e va ricordata per le sue industrie, particolarmente per le sue fabbriche di mobili.

Hai-ciung, più a S., presso ad alcune sorgenti termali, giace fra ricche piantagioni di cotone.

(1) La superficie dello *Scéng-king*, la « provincia della Corona » può valutarsi all'incirca 250,000 chq., con una popolazione di 6,000,000 di ab., secondo Richthofen, nel 1872.

(1) Fra questi i più famosi furono i *Juan-juan*. Più tardi (dal X sec.) il Liao fu centro delle invasioni tunguse, fra cui la più importante storicamente fu quella dei Kitan. Gli antichi *Kitan*, di stirpe Tungusa, abitavano sul fiume Liao. Condotti da Apaki, conquistarono dapprima tutto il paese dal Mar del Giappone al lago Lob. Più tardi si impadronirono della Cina settentrionale, il cui nome giunse in Occidente alterato in quello di Kitai, Katai e Katajo. Questo rimase il nome tartaro della Cina, tuttora in uso nell'Europa Orientale.

In seguito (dal XIII sec.) il paese del Liao appartenne ai Mongoli Alla caduta dei Mongoli, la dinastia cinese dei Ming estese il suo dominio anche sulla valle del Liao; ma, infine, un'altra stirpe tungusa, (detta dei Manciù nel modo che già sappiamo), sul principio del XVII sec. s'impadronì del Liao-tung, e di qui per la porta settentrionale della gran Muraglia, irruppe nella Cina, fondandovi l'attuale dinastia dei Ta-tsing, « Purissimi », sotto la quale il paese fu colonizzato dai Cinesi.

Digitized by Google

Niu-ciuang continua a dare il suo nome al porto del Liao-tung, ma da parecchio tempo trovasi interrata, senz'acqua sotto i suoi ponti, fra canneti e saline, circondata da sobborghi.

Jinkoa, oppure Yinkoa, Yngtze, Jing-tze kou, figura sotto il nome di *Niu-ciang*, che è rimasta, come già abbiamo detto, interrata nell'interno, 44 chilom. più a nord. È porto aperto agli stranieri, sulla foce del Liao, risalita dalle maree, ma spesso chiusa dai ghiacci, che ingombrano il Mar Giallo per 5 mesi dell'anno. Il commercio è però attivissimo negli altri mesi. Se ne esporta cotone, sete greggie, olio di piselli gialli, carbon fossile. Il movimento commerciale del porto di *Niuciang-Inkoa*, nel 1879, potè essere calcolato 55 milioni di lire. Molto carbon fossile viene esportato. Ciò non toglie che si faccia largo consumo di questo combustibile prezioso negli stabilimenti metallurgici della regione, in uno dei quali lavorano oltre 2000 operai. Il carbone della Manciuria vuol essere considerato pari al migliore di Cardiff.

Cai-ceu (Kai-tcheu, Kai-ping) sorge nell'angolo del golfo di Liao-tung, alla radice della penisola omonima, pochi chilom. a levante di Jinkoa, sulle pendici di una collina, a poca distanza dal mare.

Porto Adams è il nome dato dagli Inglesi al golfo profondo, che si apre all'estremità della penisola e prenderà importanza dai grandi giacimenti di carbon fossile che formano la ricchezza del paese.

Kin-ceu ha due porti sull'istmo della penisoletta terminale, che si spinge sottile nel golfo di Pecili, fra il golfo di Liao e la baia di Corea, col *promontorio di Liaoti-scian*.

Pize-vo, *Ta-ciang-ho*, *Ta-jang-ho* sono piccoli porti del Liao-tung lungo la baia di Corea. Ta-jang ho è allo sbocco del fiume omonimo, presso la frontiera della Corea; il fiume è navigabile fino a 20 chilom. dal mare.

Tacu-scian, con 35.000 ab., alla latitudine di Pekino, punto di riunione dei mercanti cinesi e coreani e dei mandarini dei due paesi, che si scambiano, a nome dei loro sovrani, regali e cortesie.

Siu-jen (Sieu jan tsching), antica città manciura, trovasi poco a NW. di Tacu-scian, ed è rinomata per le sue cave di marmi.

Fung-uang, poco a N., è la guardiana della frontiera, presso il monte Tang-scian.

Tanto Sin-ien, come Fung-uang, hanno il loro sbocco marittimo a Tacu-scian e a Ta-jang.

Passiamo ora alle città del Liao-si.

Sigminton è mercato attivissimo sulla via da Pekino a Mukden a destra del Liao-ho.

Fakuo-mön, presso alla deviazione caratteristica che fa dello stesso fiume due designazioni distinte con Sciara-muren e Liao-ho, è punto notevole alla « porta della Mongolia ».

Kuang-ning, sul declivo orientale delle montagne, cui ha dato nome nel Lao-si. È celebre negli annali Manciù, come pure in quelli della Cina. Vi sono le tombe dei Liao, che regnarono sulla Cina al X e al XII secolo.

King-ceu fu (Kingtcheou, Kin-tschou), cinta da dune che la nascondono all'occhio di chi percorre la campagna circostante, dista di 20 km. dall'angolo N.W. del golfo di Liao. Vi affluiscono le derrate della Manciuria dirette alla Cina. È una bella città, con vie spaziose e ricchi magazzini. Ha un piccolo porto sul mare vicino, ove si affollano giunche e battelli.

Ning-juen, (da non confondersi colla città omonima del Se-ciüen occidentale 70 chm. più a mezzodì), presso la riva del mare, è pure una città importante per commercio lungo la via fra la Manciuria e la Cina.

Scian-hai-kuan « porta fra montagna e mare » poco a N. del 40° parallelo sul mare, nel punto ove il golfo di Pe-cili incomincia a prendere il nome di golfo di Liao-tung (che più propriamente dovrebbe chiamarsi « golfo di Liao » fra il Liao-si e il Liao-tung). e termina la gran Muraglia ricostrutta dai Ming, fra la Cina e la Tartaria, dopo la cacciata dei Mongoli. È formata da tre città distinte, separate da mura: quella dell'Est è amministrativa e militare, quella dell'Ovest è specialmente abitata da immigranti cinesi, quella di mezzo, la più popolosa, è la città del commercio, è il mercato fra lo Sceng-king e il Pe-Cili. Una cinta mezzo rovinata circonda le tre città e, in qualche parte, è formata dalla stessa Gran Muraglia.

§ 4. *Questioni di diritto internazionale. Il codice di commercio, i tribunali misti.* A quanto già abbiamo detto a suo luogo nelle generalità sociali e politiche sull'Impero Cinese (1) dobbiamo aggiungere alcune notizie, che ci interessano più direttamente e che si riferiscono alle relazioni cogli Europei.

I Cinesi, essendo sempre stati circondati da popoli di civiltà inferiore, per lunga tradizione sono avvezzi a trattare da padroni cogli stranieri. Quindi, nessuna norma di diritto internazionale Solo il cannone europeo ha potuto convincerli che vi può essere qualcuno più forte di loro, e che sa farsi sentire. La prepotenza degli Europei ha potuto far forza al loro orgoglio nazionale e all'opinione antica di esser i primi e i soli nell'Universo.

Il trattato di Nankino, nel 1842, fatto coll'Inghilterra sulla base di eguaglianza perfetta, rifatto letteralmente dagli Stati Uniti, e dalla Francia due anni dopo, confermato dalla Francia e dall'Inghilterra a Tien-tsin nel 1858 e poscia, dopo nuove ostilità, nel 1860, fissato in una convenzione addizionale a Pekino, sembra aver dato ai Cinesi le prime efficaci nozioni di diritto internazionale. Poco dopo, la Prussia profittava del momento per concludere un trattato, pure a Tien-tsin, ratificato il 4 gennaio 1863 e modificato colla convenzione di Pekino, 31 marzo 1880 (2).

Anche l'Italia fece concludere un trattato firmato a Pekino il 26 ottobre 1866 (3).

(1) Vedi in questo *Libro II* degli « Stati dell'Asia » al Cap. II, i § 3 e 5.

(2) Pag. 566 di questo volume.

(3) VITT. ARMINJON, cap. di Fregata. *Il Giappone e il viaggio della corvetta « Magenta »*, nel 1866; Genova, 1869.

Digitized by Google

Sappiamo adunque quali siano i progressi fatti dalla Cina in questi ultimi tempi, ed in qual modo, per quanto riguarda il diritto internazionale. La *Guide Diplomatique* di G. F. de Martens, le opere di Woolsey, di Blumtschli, di Wheaton, tradotte in manciù dal Dr. Martin, andarono per le mani di tutti i rappresentanti della Cina, che viaggiavano con quelle opere nel loro bagaglio (1). Di questi principî di diritto, che regolano i rapporti fra nazione e nazione in Occidente, i Cinesi non sono affatto convinti se non per forza. I trattati e le convenzioni, che regolano in Cina le condizioni giuridiche dei sudditi stranieri, hanno quest'origine, e si sostengono su questa base. Gli stranieri vivono difesi dallo scudo della estraterritorialità più completa.

Gli agenti diplomatici che risiedono in Cina, hanno per sanzione comune a tutti i trattati « i privilegi e le immunità che loro accorda il diritto delle genti » (2). I Cinesi non verranno meno a questa clausola, per il rispetto che essi hanno, ingenito, al principio autoritario, quanto alle immunità e inviolabilità personali. Ma non sono ancora eliminate le molte anormalità nelle condizioni di questi funzionari in Cina. E già abbiamo detto a suo luogo come si sia stata risolta quella della presentazione delle credenziali (3).

I consoli hanno diritto di giurisdizione nelle città dove risiedono, con privilegi, immunità esenzioni e diritti onorifici, analoghi a quelli goduti dai consoli residenti nei paesi musulmani.

Gli stranieri in genere, purchè sudditi di uno stato che abbia rapporti ufficiali coll'Impero, godono intera protezione per sè e per le loro proprietà (4). Ove fossero minacciati dagli indigeni, le autorità locali hanno l'obbligo di difenderli colla forza, punendo severamente i colpevoli; ove fossero danneggiati, possono reclamare indennità per le perdite subite.

Il diritto di emigrazione è riconosciuto, come « diritto inalienabile di tutti gli uomini ».

Il diritto di libera religione è pure sancito dall'articolo 8.° del trattato con l'Italia, e da tutti i trattati.

Quanto alla giurisdizione, tutti i trattati sanciscono la stessa regola che l'olandese Helenus Ferguson, ministro dei Paesi Bassi in Cina, compendia così: « In ogni circostanza per contestazioni civili o per repressioni di crimini, ogni nazionalità si vale delle sue leggi amministrate dai suoi magistrati » (5).

Questo genere di estraterritorialità ebbero già gli Arabi, che fin dal IX secolo ottennero l'istituzione di un giudice maomettano a Cang-cien, (o Cansai?) per giudicare secondo le loro leggi le controversie fra musulmani (1). Fu appunto quella l'epoca di una momentanea espansione marittima dei Cinesi, che, secondo alcuni storici, si spinsero fino ad Aden, regnando la gloriosa (2) dinastia dei Tang (618-907 d. C.). Allora forse essi adoperarono per la prima volta nei viaggi marittimi il « carro magnetico » o « fantoccio magnetico », di cui abbiamo notizia nel San-fen, l'antichissimo « libro della Genesi » nel mondo cinese,

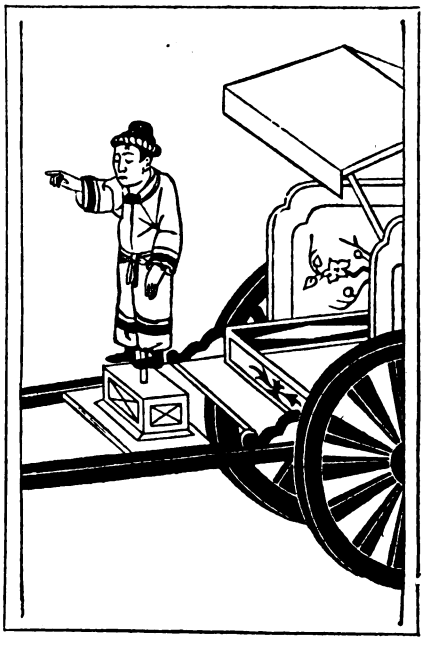


Fig. 358. — Carrozza magnetica.

e di cui si è trattato a suo luogo accennando all'origine probabile della bussola moderna nel Mediterraneo (3).

(1) U. Ojetti, *La Cina e gli Stranieri*, (mem cit. a pag. 564). Riproduciamo qui, abbreviate, le parti più notevoli di questo scritto del sig. Ojetti, di cui già abbiamo approfittato in altra parte del nostro lavoro.

(2) Art. 2, 3, 4, 5, del trattato coll'Italia.

(3) Pag. 565 di questo vol.

(4) Art. 18 del trattato con l'Italia.

(5) Ferguson, *Les réformes judiciaires en Chine et dans le Royaume de Siam*, nella « Rev. d. droit internat. » 1890, fasc. 2 (Ojetti, m. cit.),

(1) Esperson, *Diritto marittimo e consolare*, vol. II, parte 2.ª, p. 7, (Ojetti, p. 183).

(2) Vedi pag. 681, col. 2.ª di questo volume.

(3) Vedi pag. 684-85 di questo vol. e la recente memoria: Timoteo Bertelli, *Studi Storici intorno alla bussola nautica*. Parte I e II (Estr. dalle « Mem. della Pont. Acad. dei Nuovi Lincei » vol. IX, p. 77-178 e 131-218, Roma, 1894. — Veggasi ancora la memoria del Dr. B. Frescura, *Note sulla bussola cinese*, Firenze. 1894, ove appunto si rileva, sulla versione del Puini, la notizia del San-fen, già indicata da noi al luogo cit. Altri ha notato (« Natura ed Arte » rivista quindicinale, fasc. 1.° maggio, 1892, p. 989) » che in un'opera intitolata *Kin-kin-scer* « Contemplazioni sovra cose antiche e nuove » di Tsui-pao, che visse 400 anni av. C., è menzionato Hoang-ti come inventore di questo curioso apparecchio. La « carrozza magnetica » possedeva uno strumento che guardava il sud. Essa aveva un piccolo padiglione, sopra il tetto del quale era posta una figurina in legno rappresentante un genio. In qualsiasi direzione si volgesse la carrozza, la mano di questa figurina indicava il Sud. Questa invenzione rimonterebbe a oltre 26 secoli av. C. Nella seconda metà del secolo VIII vennero in uso queste carrozze anche nel Giappone, cioè poco prima che fossero trasmesse agli Arabi dell' Oceano Indiano, e da questi agli Amalfitani

Digitized by Google

I Cinesi, che nell'VIII e IX secolo si avventurarono sul mare, e andarono nel Giappone, nella Malesia, nell'India, arrivando fino all'Arabia e mescolandosi agli Arabi, (i quali ebbero poco di poi l'egemonia dei mari e rappresentarono per un momento, nell'Occidente Ario semitico e nell'Oriente mongolico, la civiltà umana) appartenevano senza dubbio alle provincie di Canton e di Fuceu, che sono i paesi meno continentali della Cina, ove abbiamo intere città natanti, e dove mezza la popolazione vive sul mare o nell'estuario dei fiumi; appartenevano di certo al Kuang-tung e al Fo-kien, le sole provincie che anche oggidì forniscano marinai all' « Impero fiorito del Mezzo » e facciano eccezione al carattere essenzialmente interno e fluviale della civiltà sinica, dando altresì il più largo contributo all'emigrazione di oltre mare.

Ciò nonostante, pur avendo conosciuto da epoca abbastanza lontana il principio della istituzione di giudici speciali per i sudditi stranieri, i Cinesi non pensarono mai di stabilire un diritto qualsiasi, anche a vantaggio di sè stessi in terra straniera e, quantunque non mancassero talora di relazioni marittime con altri popoli, non ebbero mai idea di *Diritto commerciale*, nè sentirono il bisogno di un *Codice marittimo*.

L' *idea del diritto* manca allo spirito cinese, come l'idea della libertà.

Mentre il diritto di commercio, in tutti gli Stati d'Europa, è un diritto naturale del cittadino e dello straniero, in Cina è ristretto a un dato numero di porti, e, nell'interno, ai commercianti muniti di passaporti. Ma questi passaporti si ottengono difficilmente. L' Inghilterra ne dovette stipulare la concessione nella Convenzione di Ci-fu per una esportazione al Tibet.

Le dogane pel commercio estero vennero così affidate a impiegati stranieri, pagati dalla Cina e posti sotto un direttore inglese Mr. Hart; pel commercio interno c'è una dogana cinese.

Per sistemare uno stato di cose tanto anormale si propone anzitutto la creazione di un *Codice di commercio comune*, fra la Cina e l'Europa, e in secondo luogo l'applicazione dei *Tribunali misti internazionali*.

Un tribunale misto a Sciang-hai venne già istituito per iniziativa dall'Inghilterra colla convenzione di Ci-fu, del 13 settembre 1876, firmata da Sir Thomas Wade, e da S. E. Li-hung-ciang, gran segretario della Cancelleria imperiale. Esso è un tribunale cinese assistito da delegati consolari; ma presenta tuttavia molti inconvenienti di fronte ai casi pratici giudiziari, che riguardano gli stranieri di diversa nazionalità (1).

Questi tribunali misti, dovrebbero funzionare ben altrimenti, e, secondo l' uso d' Egitto, colle norme dettate dal Ferguson, che ha studiato a fondo la questione, proponendo una *Corte internazionale di Appello* a Sciang-hai, nonchè otto Tribunali di prima istanza nelle più importanti città commerciali dell'Impero

Inoltre un Codice di Commercio redatto in comune fra le potenze europee e la Cina è una necessità civile ed economica di primissimo ordine. Le controversie, generalmente, sono commerciali. A Sciang-hai vi sono 2000 stranieri, tutti commercianti: e il capitale straniero impegnato in Cina può calcolarsi a 250 milioni. Quattordici Corti di giurisdizione di extraterritorialità, osserva il sig. Ojetti, funzionano ora con altrettanti distinti sistemi di legge per evitare, prevenire, sanare gli attriti di quel gigantesco commercio.

È necessario che qualcuno dei Governi europei prenda l'iniziativa, e tratti colla Cina per la compilazione di questo codice nuovo, che dovrà avere un'importanza internazionale. L'Italia, questa vecchia madre del diritto che diede con Roma le leggi alla Civiltà occidentale, più tardi la prima idea di un diritto internazionale e, cogli ambasciatori Veneti, conobbe primamente le relazioni fra Stato e Stato; l'Italia risorta nel nome della libertà dei popoli, sembra ad alcuni, sovra ogni altra potenza europea, la meglio designata a questa iniziativa umanitaria ed utile. L'Italia è la sola fra le grandi nazioni occidentali, il cui nome non possa gettare ombra di diffidenza nell'animo di quelle genti lontane; la sola che non vi abbia lasciato ricordo alcuno di avidità e di prepotenza.

I nomi italiani di Marco Polo e Matteo Ricci, i due colossi che si presentano all'ingresso storico dell' Estremo Oriente moderno, i veri scopritori della Cina, non aggiungono forse al nostro Paese, un nuovo altissimo diritto di iniziativa in questa grande opera di pacificazione mondiale?

§. 4. *Il Progresso in Cina e in Manciuria. Telegrafi, ferrovie. Gli stranieri. Le società secrete. La letteratura. L' avvenire della Cina.* — Termineremo questo lungo, doppio, non agevole capitolo sulla Cina propria, e sulla Manciuria, con « argomenti di attualità » trattati già in Italia con molta competenza dal Nocentini, (2) e toccati prima da Carlo Cattaneo e da Giuseppe Ferrrari, poi dal Puini, dal Severini, da U. Oietti, e da altri, in opere e recensioni di vario genere (3).

del secolo XI. I giapponesi introdussero una legglera modificazione; posero la figurina innanzi al carro anzichè sopra il padiglione, come vedesi nella figura qui inserita.

Il Dr. Frescura, seguendo l'opinione del Puini, ritiene, contrariamente a quanto afferma il p. Bertelli, da noi citato, che i Cinesi, oltre all'aver fatto uso del Carro Magnetico nella navigazione marittima molto tempo prima che gli Amalfitani, ne formassero la *bussola ad acqua* e poi la *bussola a secco*, conoscessero anche la *declinazione magnetica*, che solo da Andrea Bianco e da Cristoforo Colombo vediamo applicata più tardi in Occidente.

(1) Dr. KRAUEL, *Applicabilité du droit des gens européen à la Chine*, (OJETTI, p. 184).

(2) L. NOCENTINI, *Le strade ferrate in Cina*, Roma, 1891 (« Nuova Antologia » 16 Dicembre, pag. 758-70). — Id. *Nell'Asia Orientale*, op. cit. nell'*App. bibliog.* II, 2. (Vedi Cap. XIII).

(3) Veggasi le op. cit. precedentemente, e quelle all'App. bibl. III, 4, 6; V, 2.

Digitized by Google

Abbiamo detto più volte che la forza delle tradizioni e delle abitudini da una parte, l'orgoglio nazionale dall'altra, hanno resa la Cina più che mai diffidente degli stranieri e refrattaria alla civiltà occidentale. Lo spettacolo di discordia, che offersero colà le Missioni cattoliche nella prima metà del secolo scorso, l'interesse evidente che hanno sempre mostrato i Russi e gli Inglesi di impossessarsi di qualche parte dell'Impero e di sfruttarne le risorse in qualunque modo, «la guerra dell'oppio», odiosa e immorale, ed ogni altra forma di contatto cogli stranieri, sempre a scapito della Cina, spiegano e giustificano, insieme all'enorme differenza delle due civiltà, questa avversione dei Cinesi per ogni novità portata nel loro paese dagli Europei. Non già il popolo ignorante, ma gli stessi letterati, che formano in Cina la classe dirigente e la sola aristocrazia riconosciuta, gli stessi mandarini, che governano le provincie, si mostrano i più accaniti avversari di queste novità, per un sentimento egoistico di conservazione facile a intendersi.

Ma il Governo, se ha interesse a conservare indefinitivamente lo stato attuale delle cose, ha pure interesse di difendersi contro i nemici interni ed esterni, interesse vivo, continuo, incalzante; ha interesse a procurare per sè tutto ciò che gli è utile non già per avvicinarsi agli Europei, ma per rinforzare e assicurare il suo isolamento.

Il poco fatto fin qui e quello che è in corso di esecuzione, osserva giustamente il Nocentini, è dovuto precisamente alla minaccia di guerra o di perturbazioni ai confini. Lo sviluppo dei commerci, le più facili comunicazioni, non hanno alcun valore apparente: solo la ragione militare piega il senno dei consiglieri della Corona ad accettare cose nuove.

Così il telegrafo fu preso in esame e posto in opera: oggi congiunge quasi tutte le provincie, e sta per collegare Pekino coll'Europa anche per la via di terra.

Qualcuno propugnò l'apertura dei fiumi alla navigazione a vapore e la costruzione delle ferrovie. Il timore di nuove usurpazioni, dopo le conquiste della Russia, ha consigliata una prima e grande linea ferroviaria per unire Tientsin con Mukden e Ghirin, a breve distanza dalla linea russa della Siberia. Nè mancano disegni più vasti. Quattro grandi linee di ferrovie dovranno forse, o prima o poi, fare capo a Pekino: le due della Manciuria, ora in corso di esecuzione, quella di Cing-kiang attraverso l'Honan fino al basso Jang-tze, quella di Lan-ceu, nel Cansu, per Singan (1).

Così vasto disegno, osserva il Nocentini, era accompagnato da una relazione, che lo raccomandava per avvicinare con rapide comunicazioni i distretti settentrionali della regione del Jang-tze, per rendere facili le comunicazioni di truppe, per una pronta e diretta sorveglianza sui governatori e sulle provincie, per il sollecito trasporto delle derrate in caso di carestie, per l'approvvigionamento delle truppe in guerra, per la trasmissione dei documenti e lettere ufficiali, per la lavorazione delle miniere, per dare impulso alla navigazione a vapore e finalmente per la comodità dei viaggiatori.

Ma questo disegno, ove si sarebbe potuto meglio accennare, fra le varie considerazioni, il vantaggio commerciale immenso nello scambio dei prodotti fra le singole provincie, accolto con plauso dagli Europei, non ebbe che uno scarso principio di attuazione e, conclusa la pace colla Francia, venne rimandato a momento più opportuno (2).

Senonchè i lavori inaugurati dalla Russia nella Siberia, per giungere con una ferrovia attraverso la Manciuria russa fino a Vladivostock, diedero una nuova spinta efficace all'inerzia cinese, come già avvenne dopo l'impianto della prima linea telegrafica. L'Inghilterra fornisce rotaie e ingegneri. I lavori procedono con

(1) NOCENTINI, op. cit. p. 156.

(2) Un primo impianto per uso esclusivamente privato, dovuto agli ingegneri europei delle miniere e tollerato dal Governo, fu la costruzione della ferrovia che congiunge Kai-ping (118° 20′ di long. 39° 40′ di lat.) con Ta-ku sulla banchina del Pei-ho.

Lungo la sinistra del Pei-ho un'altra ferrovia unisce Ta-ku con Tien-tsin, ed è il principio di quella voluta dall'unico Uomo di Stato che abbia la Cina, Li-hung-ciang, fra Tung-ceu, presso Pekino e il mare, per facilitare l'approvvigionamento e la difesa della Capitale.

Molti sono in Cina i pregiudizi contro le ferrovie nella classe agricola e operaia, che oppongono gli stessi motivi e timori, per i quali le stesse classi le osteggiarono in Europa. I commercianti però, che vi scorgono una sorgente di ricchezza e che meglio amano le novità, saprebbero accoglierle con entusiasmo. Quando nel quartiere europeo di Sciang-hai fu costruito dieci o dodici anni or sono, un tram a vapore, fino a Vusung, per 7 chilom. circa, la popolazione indigena prendeva d'assalto le carrozze per il piacere, soggiunge il Nocentini, di sentirsi trasportare senza la forza animale. Ma ben presto il magistrato della città sostenuto dal Governo, comprò tutto il materiale della piccola linea, e lo cedette alle miniere carbonifere dell'Isola di Formosa, ove da pochi anni funziona, mettendo in comunicazione (presso l'estremità settentrionale dell'isola stessa) Thai-pe nell'interno, con Tamsui da una parte e Kelung dall'altra, sul mare. Un altro piccolo tronco ferroviario per uso di una miniera di ferro venne costrutto dal Governatore generale delle province di Hupè e Hunan, presso Vuciang, nell'intento di fornire allo Stato le rotaie per la grande ferrovia da lui stesso propugnata fra Han-keu e Pekino, nel cuore della Cina.

Digitized by Google

alacrità per le due linee fra Tien-tsin e Mugden attraverso la Manciuria meridionale, e sono fatti per conto del Governo, che intende di far ogni cosa senza ricorrere al prestito estero. Già si pensa di spingere questa grande linea governativa fino a Ghirin. Iniziata la prima, le altre ferrovie si succederanno a breve intervallo. Nessuno può prevedere quale profonda trasformazione preparerà nell'Impero il nuovo potente mezzo di comunicazione. I commercianti l'affrettano col desiderio, gli operai e gli agricoltori la temono, il mondo ufficiale la combatte fin dove gli è possibile, il governo è costretto ad accettarla, dovendo sopratutto provvedere alla difesa dello Stato.

La Cina, insomma, non sa e non vuole accettare dall'Europa se non quanto le è assolutamente necessario, nel momento, per difendersi contro l'Europa stessa, e mettersi ad armi pari. Non concede all'Europa se non la superiorità della forza, provata dai fatti; ma una superiorità transitoria dovuta unicamente alle armi perfezionate, restringendo così ogni differenza ad una questione tecnica.

I Cinesi non sanno dar valore alle differenze morali e intellettuali, che considerano sempre (e così, spesso, facciamo anche noi) quali segni evidenti di inferiorità. Essi posseggono in massimo grado la forza della collettività, il sentimento dell'interesse comune: manca assolutamente al loro spirito la forza dell'iniziativa individuale, che caratterizza la Civiltà mediterranea. Hanno il sentimento del dovere e della disciplina, non il genio della libertà. Conoscono dai tempi più remoti l'uguaglianza civile, non hanno mai saputo emanciparsi dalle forme primitive del governo patriarcale. Il loro spirito pratico e la tenacia paziente, uniti alla mirabile solidarietà di una associazione potente, fanno di essi un formidabile avversario alla civiltà espansiva e invadente degli Europei. Ma d'altra parte la mancanza di ideali costituisce la vera e profonda inferiorità della Cina rispetto all'Europa, se la recente rivoluzione dei Taiping non deve riguardarsi come un segno spaventoso di una nuova e grande vitalità civile del mondo cinese.

Le associazioni sono la forza della Cina. Suppliscono a tutto ciò che noi crediamo dovere del Governo di provvedere per il pubblico bene, cosicchè può dirsi non esservi paese così poco governato della Cina. Gli estremi si toccano: le forme primitive del governo civile, colla più larga sostituzione dell'iniziativa privata all'ingerenza governativa. Il governo non ha più altro motivo d'essere che per le relazioni estere e la difesa dello Stato. Nessuno meglio dei Cinesi ha messo in pratica il principio che « l'unione fa la forza ». Tutti sono associati, e nelle loro associazioni talmente solidali da costituire la vera forza e consistenza dello Stato. Per qualsiasi bisogno essi mettono insieme i loro capitali e risparmi. I letterati, i medici, i commercianti, gli agricoltori, gli operai, i facchini e persino i mendicanti hanno le loro società, da cui traggono aiuto e forza. Nulla si chiede al governo, tutto a sè stessi.

Accanto alle numerose società, alcuna delle quali riconosciute dal Governo, altre ammesse o tollerate, vivono e si allargano le *Società secrete*, di cui già abbiamo fatto cenno altrove e specialmente alla pagina su Vuciang. Quivi la *Colao hui* « società dei fratelli maggiori e dei vecchi » ha per iscopo la rivoluzione contro la Dinastia attuale, che è tuttora riguardata come straniera, specie dai Cinesi delle provincie centrali e meridionali. Questa società è una rifioritura di molte sette, che con diversa intensità e in tempi diversi hanno agitata la Cina, emanazione di un' altra società secreta, antichissima, che tende le sue fila dappertutto, che ha forse contatto e somiglianza colla nostra Massoneria. È il partito nazionale che si agita al grido: la Cina dei Cinesi.

La società del « giglio bianco delle acque » « della Trinità » e quella « dei Tai-ping », non hanno avuto intendimento diverso: rovesciare l'ordine attuale. Le vessazioni commesse contro gli Europei, specie contro i missionarî, sono un mezzo per creare imbarazzi al Governo, più che il vero scopo a cui tendono effettivamente. Però, ancorchè gli Europei abbiano contribuito a sostenere il Governo di Pekino contro la rivoluzione, nessuno può dire veramente se lo spirito nuovo, penetrato nella Cina per il contatto cogli Occidentali, non abbia indirettamente contribuito in questo gigantesco tentativo di cose nuove, pur sotto la bandiera della tradizione e l'impulso del sentimento nazionale (1).

Ancorchè il *Buddismo* rimanga pressochè immobile nelle sue forme così somiglianti all'ascetismo cristiano dell'Occidente (1), la *Lingua*, la *Scrittura*, e la *Letteratura cinese* accennano a nuove forme. La lingua subisce evidentemente nel contatto cogli Europei l'a-

(1) U. Ojetti, m. cit., p. 172; — L. Nocentini, op. cit., p. 135-186.

(1) Vedi in questo vol. pag. 595 alla 2 col. e seg. Veggasi ancora il curioso scritto del padre Prémare, cit. all'App. bibl. I, 4, e il recentissimo articolo del Rev. Zitsuzen Ashitzu, cit. alla medesima App. V. 2.

Digitized by Google

zione delle lingue flessive, e ne è una prova il nuovo gergo anglo cinese, il *Pidgin english*, di cui già abbiamo parlato a suo luogo dalle notizie date dal Giglioli, la lingua franca di Hong-Kong, « l'inglese degli affari » (1). La scrittura, nell'uso quotidiano, è divenuta in parte fonetica. La Letteratura conserva come la religione in grandissima parte le sue vecchie forme ieratiche, avendo pur sempre una grande importanza sociale nel mondo cinese (2) non senza introduzione di elementi nuovi nella parte che più interessa la vita quotidiana.

La *Colonizzazione Cinese* nell'interno verso le frontiere della Russia, ove si va incontrando coll'espansione Slava promossa da quella Potenza europea, l'*Emigrazione* all'estero di cui abbiamo accennato a suo luogo (pag. 572) e che dalle provincie marittime della Cina meridionale, si va allargando nelle Filippine, nell'Indo-cina, nella Malesia, in Australia, in America, e tenta persino l'Africa, ostacolata dagli usi tradizionali, repressa da ingiuste leggi restrittive, ma protetta dal lavoro, dalla sobrietà, dalla solidarietà di razza, dalle associazioni, costituiscono già una grande vittoria economica e sociale, onde si annunziano le energie interne della vecchia Cina, che si trasforma entro i confini di uno Stato crollante e decrepito, minacciato per terra e per mare dagli Europei.

Lo abbiamo detto, e lo ripetiamo concludendo: La Cina era un'immensa mole vivente addormentata nella tradizione e nell'abitudine, ma il cannone europeo l'ha risvegliata; ed ora si muove lentamente. Una corrente nuova rianima ad una ad una le sue vecchie cellule, fino a che un giorno si alzerà in piedi fra la Muraglia ed il mare.

APPENDICE.

Bibliografia generale sulla Cina.

Quantunque la Cina sia ancora ben lontana dal potersi ritenere perfettamente conosciuta nella sua orografia (intuita da Humboldt e tracciata da Richthofen e da Széchenyi-Kreitner) nel corso de' suoi fiumi, così intimamente connessi colla sua organizzazione sociale e politica, nella natura del suo terreno (rivelata a larghi tratti dal Pumelly, dal Richthofen e da Széchenyi-Loczy) nella sua flora e nella sua fauna (illustrata più specialmente da Armand David) pure l'argomento è così vasto da fornire abbondante materia alla più copiosa delle letterature.

La bibliografia della Cina può già dirsi immensa dopo appena tre secoli dalle prime missioni e dai lavori fondamentali dei matematici gesuiti! Nel volerne dare una notizia, possibilmente chiara e utile, com'è nostra abitudine per ogni argomento che si viene man mano annunziando in quest'opera, e come hanno diritto di aspettarsi da noi i lettori studiosi, è facile comprendere il nostro imbarazzo.

Breve studio sulle fonti. Opere bibliografiche, cataloghi ragionati e lavori d'indole generale. — Daremo qui un breve studio sulle fonti, dovuto alle ricerche già fatte nella composizione del nostro lavoro, sicuri di soddisfare ad un dovere verso i lettori, che hanno motivo di interessarsene e che vogliono approfondire le loro cognizioni su qualche parte del vastissimo argomento. Gli altri lettori sono naturalmente dispensati dal leggere queste fitte linee e dal consultare questa bibliografia che parrà loro spaventevolmente lunga e noiosa. Eppure noi non intendiamo di dare che un'idea di ciò che potrebb'essere una bibliografia della Cina: cosa forse non inutile neanche per tutti coloro che pur mancassero di una ragione speciale per consultarla, ma che fossero semplicemente dotati di quella legittima curiosità, che è propria dei lettori intelligenti.

Rispetto al nostro lavoro, questa esposizione andrebbe divisa in tre parti, secondochè si tratta delle opere che abbiamo letto interamente e che ci hanno fornito il più largo materiale di composizione e di fonti, oppure si tratta di lavori che abbiamo appena consultato per qualche ragione speciale, o finalmente di monografie e di relazioni, delle quali soltanto abbiamo creduto necessario, nei limiti del nostro disegno, di dare ai lettori una notizia bibliografica assicurata dai confronti dei cataloghi e delle raccolte di vario genere.

Ma è anzitutto necessario di premettere una indicazione generale su queste raccolte.

Abbiamo consultato i cataloghi di alcune biblioteche, fra cui particolarmente quello della Biblioteca Nazionale di Torino, quello della Biblioteca Vittorio Emanuele e quello finalmente della Biblioteca della Società Geografica Italiana in Roma. Sarebbe veramente desiderabile che di questi cataloghi venissero pubblicati degli estratti metodici, materia per materia, come fanno i librai per agevolare il loro commercio. E se questi estratti fossero compilati con giusto criterio, non senza una breve notizia sul contenuto delle opere più importanti, incalcolabile sarebbe il vantaggio, che potrebbe derivarne agli studî.

Merita particolare menzione in questo senso l'opera seguente: — CARLO CASTELLANI, *Catalogo ragionato delle più rare o più importanti opere geografiche a stampa che si conservano nella Biblioteca Vittorio Emanuele del Collegio Romano.* Opera premiata dal 2.° Congr. Geogr. internaz. Roma, 1876 (edizione di 200 esempl. diviso in 6 parti: tratt. e dizion.; descriz. e misura del globo; geogr. ant., del medio E. e mod.; viaggi, carte geogr. topogr. e nautiche. Con due indici).

Un'altra pubblicazione del genere per le opere che si

(1) Veggasi ancora: NOCENTINI, op. cit., p. 28.

(2) Oltre quanto ne abbiamo detto a suo luogo, veggasi lo scritto recente: E. CHAVANNAS, App. bibl. V, 2.

Digitized by Google

trovano nella Biblioteca della Società Geografica Italiana — è il « Saggio di Catalogo » ristretto alle opere uscite in Italia nel presente secolo, edito per cura della Società stessa, l'altr'anno, in occasione del I Congresso Geografico Italiano, tenuto in Genova. Non ostante i difetti inevitabili in una prima, forse affrettata, compilazione di questo genere, crediamo opportuno di raccomandarlo: — F. Cardon, *Pubblicazioni Geografiche, stampate in Italia* fra il 1800 e il 1890; un vol. di oltre 300 pagine; Roma' 1892 (vedi per la parte che spetta l'Asia, pag. 119 e pagina 166). — Utilissimo, secondo le idee da noi espresse in tesi generale, è il « Catalogo collettivo della Libreria Italiana », che forma un grosso volume, composto dei cataloghi stampati dai varî editori e disposti alfabeticamente. Ad essi fa seguito, in un volume a parte, l'Opera seguente: — F. Salveraglio, *Indice generale alfabetico e Indice per Soggetti del Catalogo collettivo della Libreria Italiana*, Milano 1891. — Ma per la qualità delle nostre ricerche ci interessano più specialmente: — H. Ternaux-Compans, *Bibliothèque asiatique* et africaine, ou *Catalogue des ouvrages relatifs à l'Asie* et à l'Afrique qui ont paru depuis la découverte de l'imprimerie jusqu'en 1700; 2 parties; Paris, 1842, 8.°. — J. Th. Fenker, *Bibliotheca Orientalis*, Leipzig, 1846; vol. II. — Magalotti, *Operette varie* (Relazione sulla Cina). — J. C. Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur des livres*, T. VI, Table méthodique, Paris, 8.°, 1865; — H. Cordier, *Biblioteca Sinica, ou Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à l'Empire Chinois*, 2 vol. grands 8.°, Paris, 1878-85; — Id., *Bibliographie chinoise*, 2 gr. vol., 2.ª ediz. Paris, 1890 (opera di grande valore, che annulla tutte le precedenti dello stesso genere).

Accanto a questi lavori capitali della bibliografia generale e speciale, meritano pur sempre di essere rivedute le varie annate dei Bullettini delle Società Geografiche, e particolarmente della Società Imperiale di Pietroburgo, dei *Proceedings* di Londra, delle *Zeitschrift* di Berlino nonchè delle *Mitteilungen* di Petermann e della elegante *Deutsche Rundschau f. G. u. S.* di Vienna. — Ma sopratutto per il nostro argomento si avranno speciali indicazioni nei seguenti periodici: — *The Chinese Recorder* and Missionary Journal, Shanghai, 1868-81; — *Chinese Repository* (on the History, Language, Statistics, ecc. of China and the adjacent countries) 20 vols. Canton, 1832-51; — *China Review* diretta da N. B. Dennys, Hong-Kong 1872-77 (5 vol.); — *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, Lond. 1834-77 (sono più di 50 grossi volumi divisi in più tomi, ricchissimi di materiale sulla Cina, esistenti nella Biblioteca V. E.). — Vengono poi le *Transactions of the Royal Asiatic Society* (altra serie di volumi, che si trovano pure nella suddetta Biblioteca). E in modo speciale notinsi le pubblicazioni dell'*Asiatic Society* (North China Branch of) che data dal 1859; — *Asiatic Society* (China Branch of the) dal 1854; — Veggansi inoltre: *Catalogue* of the Chinese library of the Royal Asiatic Society, 1838; — Id. of the Chinese broks in the British Museum, 1877; — *Chinese Miscellany*, Shanghai, 1849-50.

Per le prime e più necessarie indagini sulle fonti bibliografiche del nostro lavoro, oltre che del Bullett. della Soc. Geogr. Italiana (prime annate) e di quello della *Società Asiatica Italiana*, noi ci siamo serviti della comoda opera tante volte ricordata: — Vivien de S. Martin, *Nouveau Dictionnaire de Geographie universelle*, Paris, Hachette, 1879; t. I. p. 718. — E per la parte che spetta alla bibliografia italiana, resta inteso che approfitteremo anzitutto del noto e importante lavoro: — P. Amat di S. Filippo e Gustavo Uzielli, *Studî Biografici e Bibliografici*, vol. I, Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere, 2.ª ediz. Roma, 1882 (Opera già da noi più volte ricordata, la migliore, anzi, l'unica in Italia che abbracci l'intera bibliografia dei viaggiatori italiani).

Abbiamo già notato a suo luogo, di fronte a quella dei viaggiatori dell'Asia, l'opera paziente dei dotti e degli eruditi, fra cui ci hanno lasciato le più copiose e preziose raccolte Klaproth e Rémusat. La lista completa delle opere di Klaproth trovasi nel « Catalogo della biblioteca Klaproth » uscito in Parigi nel 1839. Fra esse vanno pur sempre ricordate nel caso nostro: — H. J. Klaproth, *Tableaux historiques de l'Asie, depuis la Monarchie de Cyrus, jusqu'à nos jours, accompagnés des recherches historiques et ethnographiques sur cette partie du monde*, Paris, 1826 in 4.° br. et atlas in-fol. (XXX et 290 pp. *Atlas* de 27 grandes cartes coloriées); — Id. *Mémoires relatifs à l'Asie*, Paris, 1824, in 8.° br., cartes et fig.; — Id., *Descrizione geografica, statistica e storica della Cina* (in ingl.) Lond. 1825. — Per la parte più specialmente etnografica e filologica dovuta non solo a questo celebratissimo linguista tedesco, ma pure all'illustre orientalista francese, ci rimettiamo ad un'altra sezione della nostra bibliografia. Noteremo qui soltanto, per quest'ultimo, fra le raccolte di indole generale: — Abel Rémusat, *Mélanges Asiatique;* — *Nouveaux mélanges asiatique;* — *Mélanges posthumes* (publiés par Lajard), Paris, 1825-43, 5 vol. in 8.° (Collezione rara e importante per la storia civile e religiosa della Cina, del Giappone e dei paesi dell'Asia Centrale, già da noi ricordata, e che figura nel catalogo della libreria *Maisonneuve* di Parigi).

Meritano inoltre di esser consultati dagli studiosi i cataloghi dei librai: List e Francke, K. F. Koehler, K. W. Hiersemann, di Lipsia; J. Maisonneuve, di Parigi; Bernard Quaritch, di Londra, il più copioso di tutti. Le biblioteche dovrebbero imitare il metodo tenuto da questi intelligenti librai.

Rimandiamo il lettore alle precedenti bibliografie per le necessarie indicazioni sulle opere fondamentali geografiche dal Ritter al Reclus, e per quelle che si riferiscono alle relazioni di viaggio — non esclusive per la Cina — come, in prima linea, il libro di Marco Polo, che ebbe così numerosi annotatori, in questo secolo, dal Lazari al Pauthier, da A. Bartoli ad H. Yule.

I

Illustrazioni del vecchio materiale. Alcuni lavori di cui abbiamo specialmente profittato. Opere curiose sulla Cina. — Stimiamo tuttavia non inutile di fissar meglio alcune particolarità bibliografiche delle opere, che illustrarono il vecchio materiale sulla Cina e sull'Asia raccolto dai viaggiatori Europei dei secoli passati, come pure delle pubblicazioni che maggiormente ci hanno giovato nel nostro lavoro; di completare la notizia delle più conosciute, e di aggiungervi quella delle pubblicazioni più recenti, le quali più direttamente interessano la geografia della Cina.

1. Dobbiamo avvertire anzitutto che il Marco Polo di A. Bartoli, citato da noi, sarà pur sempre quello dell'edizione fiorentina di Le Monnier, 1863, quantunque se ne abbia un'edizione milanese più recente (Sonzogno, 1886). Parimenti rimane inteso che, del M. P., del Yule, continueremo a citare la 2.ª ediz. (Londra, Murray, 1875) e di quello di M. G. Pauthier, l'edizione parigina di F. Didot, 1865 (v. 2 gr. in 8.° CLV-836 pp., con carta geogr.). — Pur dopo i lavori più recenti merita tuttora di essere ricordata come la prima importante edizione critica del « Milione » quella italiana del Pasini: — *I viaggi di Marco Polo, veneziano, tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano da Pisa*, e corredati di illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari, pubblicati per cura di Lodovico Pasini, Venezia, 1847. E noteremo ancora: — Guglielmo Berchet, *Marco Polo e il suo libro*, mem. del Colonn. H. Yule, premessa alla sua opera, versione italiana, Venezia, 1847 (questo bel saggio di traduzione ci fa deplorare che il Berchet non abbia voluto o potuto regalare all'Italia la versione completa dell'opera del dotto viaggiatore inglese, che tanto onora l'Italia nel nome del grande Veneziano). — Per quanto spetta ai viaggi di *Oderico da Pordenone* (1314-30), abbiamo già notato alla bibl. del c. II, il lavoro recente di H. Cordier, *Les Voyages en Asie au XIV siècle du Bienheureux frère Odoric de Pordenone*, Religieux de Saint François, Paris, Leroux 1891 (Introduzione e testo pp. CLVI-600; opera ornata di fac-simili, di incisioni e di una carta, con ind. alfab.). — Ci riferiremo ancora, come per la relazione del mercante fiorentino *Balducci Pegolotti* (1315-1340) alla nota opera del Yule: — *Il Cataio e la via per andarvi*, Lond. 1866 (Vegg. I, 42-162. Nel II vol. si hanno due testi, uno latino appartenente alla Biblioteca Naz. di Parigi, l'altro italiano della Bibl. Palatina di Firenze, testi sui quali venne condotta la versione inglese del Yule, che può dirsi la più perfetta, come è pur quella dei Viaggi di Marco Polo, non solo per la ottima scelta dei testi, ma anche per la dottrina del commento geografico e per la ricchezza esau-

Digitized by Google

riente delle illustrazioni storiche). — Anche per gli altri missionari italiani di quel periodo (cioè durante la dominazione tartara in Cina) francescani in massima parte, come *Montecorvino* (1291-1328), *Andrea da Perugia* (1308-1326), *Giovanni Marignolli* (1339-53) che fu l'ultimo, troviamo le relazioni commentate e ridotte alla miglior lezione nello stesso lavoro fondamentale del Yule, non che nelle seguenti opere: — M. Da Civezza, *Storia delle missioni francescane*, Roma, 1857-59, vol. 5 in 8.°; — Huc, *Le Christianisme en Chine*, Paris, 1858, vol. 2, in 8.° (opera più comprensiva redatta da uno dei più illustri viaggiatori moderni dell'Asia Orientale e Centrale).

2. Si riferisce al secondo periodo delle Missioni cattoliche dei viaggi europei in Cina, considerato nel suo splendido esordio coi matematici gesuiti, la classica opera italiana del p. D. Bartoli, di cui il III vol., da noi già più volte citato, è dedicato alla Cina. Ma veggansi ancora, per la parte che spetta alla Geografia esploratrice e all'opera dei viaggiatori, missionari o no, specie dell'epoca moderna, le seguenti opere generali: — Prevost, *Histoire générale des voyages depuis le commencement du XV siècle*, Paris, 1746-59, v. 15 in 4.°; — Vivien de Saint Martin, *Hist. de la Geogr. et des décour. géogr. accomp.* d'un Atlas hist., Paris, 1873. — Fra le opere vecchie, ma non antiche, già abbiamo ricordato al Cap. I, la *Descrizione della Cina e della Tartaria Cinese* del Du Halde, pubblicata a Parigi nel 1735, l'*Atlas Sinensis* di Martino Martini, da cui raccolse il suo nuovo materiale cartografico il D'Anville, la *China monumentis illustrata* del p. Kircher, pubblicata ad Amsterdam nel 1667, e infine l'opera di un altro missionario gesuita, il p. N. Trigaut, *Entrata nella Cina dei pp. della C. di G.*, ricavata dai *Commentarii* del p. Matteo Ricci, volgarizzata da A. Gozzini, Napoli, 1622.

3. Per gli opportuni confronti dei nomi, delle notizie storiche e statistiche, fra le opere vecchie ci siamo giovati particolamente di queste: — Abraham du Bois, *La Géographie Moderne*, naturelle, historique et politique, dans une methode nouvelle et aisée, La Haye, 1736, t. II, *l'Asie*, v. *la Chine*, pag. 663; — Salmon, *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del Mondo*, vol. I, *Della China* (tradotto in olandese, in francese, in tedesco dall'originale inglese) versione italiana, 2.ª ediz. corretta e accresciuta, Venezia, Albrizzi, 1740. — M. G. Pauthier, *Chine, ou Description historique, géographique et littéraire de ce vaste empire, d'après des documents chinois*, Paris, 1837 (Parte I, vol. di 500 pp. ricco di notizie storiche ordinate con grande competenza dall'A., con interessanti illustrazioni. Tanto il 1.° che il 2.° vol., citato più innanzi, e pubblicato nel 1853, fanno parte della collezione dell'*Univers pittoresque*). Tutti questi lavori, compilati sui materiali raccolti dai gesuiti, ancorchè invecchiati oggidì, rappresentano tuttavia un enorme progresso di fronte al migliore lavoro cartografico dell'epoca dovuto all'*Ortelio*, pochi anni innanzi, 1570-75 (vedi questa Bibliografia nella parte che si riferisce alla Cartografia) redatto sulle opere precedenti il secondo periodo della esplorazione europea nell'Asia Orientale, fra le quali il più completo documento era il *Mappamondo di fra Mauro*.

4. Possono collocarsi nella categoria delle opere curiose sulla Cina, le seguenti: — L. Arrivabene, *Istoria della China, nella quale si tratta di molte cose maravigliose di quell'amplissimo Regno*, Verona, 1599; un vol. pp. 576 (libro raro che figura nel Cat. parigino di *J. Maisonneuve*. È piuttosto un romanzo che un'opera storica, ove l'A. imita assai bene il Boccaccio. Cf. Cordier, Bibl. sin. col. 10); — P. Bouvet, *L'état present de la Chine, en figures*, Paris, 1697 (opera rarissima con 43 figure colorite e col ritratto di Confucio. Il p. Gioach. B. fu uno dei 6 matem. mission. mandati da Luigi XIV in Cina nel 1685); — il p. Prémare, *Vestiges des principaux dogmes chrétiens, tirés des anciens livres chinois*. Tradut. du latin et remanques par A. Bonnety et Perny, Paris, 1878; in-8, pp. XV, 511. — G. Ghirardini, *Relazione di un viaggio in Cina nel 1698*, Bologna, 1854 (l'A. accompagnò come pittore il p. Bouvet nel suo secondo viaggio in Cina; e la sua Relazione, scritta in forma di lettera, venne stampata la prima volta in francese, a Parigi, nel 1700. L'ediz. francese figura nel cat. ci t. di *Maisonneuve*). — Le Comte, *Nouveaux mémoires sur l'état present de la Chine*, Paris, 1701-1702, 3 vol. in 12 (il p. Luigi Le C. fu in Cina, nel 1685, donde tornò in patria, a Bordeaux, nel 1729. Il vol. III è del p. Le Gobien); — *Lettres édifiantes et curieuses*, par quelques miss. de la C. d. J., Paris, 1717-74: — Id. Paris, 1781-83, 26 vol.; — G. G. Leibnitz, *Norissima Sinica historiam*, 1699 (contiene lettere e relazioni dei più celebri matematici gesuiti e un ritratto dell'imperatore Kang-hi); — P. Prosp. Intorcetta, *Compendiosa narrazione dello Stato della Missione Cinese*, dal 1581 al 1659, Roma, 1672.

II.

Opere moderne di capitale importanza sulla Cina. Altre fonti del nostro lavoro. — 1. Fra le opere nuove, d'indole più propriamente geografica e scientifica, accanto al Reclus, il lettore ricorderà che abbiamo già più volte menzionata un'opera di capitale importanza per l'Asia orientale e particolarmente per la Cina, opera sulla quale crediamo opportuno di far qui una notizia più larga, ad un tempo, e più precisa: — Bar. F. di Richthofen, *China, Ergebnisse eigener Reisen und darauf gegründeter Studien*, Berlin, D. Reimer, 4 volumi, di cui manca ancora il 3.°, come già abbiamo osservato in capo al Proemio del libro II. — Ognuno sa che l A. viaggiò per 5 anni, dal 1868 al 1872, in Cina, raccogliendo un immenso materiale di osservazioni. Il 1.° volume venne pubblicato nel 1877: propone e risolve nella prima parte i grandi problemi geografici, geologici, climatologici relativi all'Asia Centrale, in relazione colla Cina; riassume nella seconda parte la storia dello sviluppo, che ha avuto fra noi la conoscenza della Cina. È una vasta introduzione che venne raccolta, come dicemmo, dal prof. F. Porena, nel Bull. della Soc. Geogr. Ital., e di cui abbiamo tenuto conto largamente nella parte generale di questo Libro II, come pure nel capitolo che lo incomincia. Il 2.° vol. comprende l'esposizione sistematica della geografia della Cina. Esordisce con una rappresentazione generale di quella vasta regione, e ne fa poi la descrizione particolareggiata. È divisa in tre sezioni: nella prima l'A. riassume il concetto della orografia e idrografia della Cina (cap. I), e tratta della Manciuria Meridionale (capitoli II, III, IV); nella seconda descrive la Cina del NE., cioè il Sciantung, il Pecili, il Sciansi e l'Honan (capitoli V-XI); nella terza la Cina NO., cioè il Scensi e il Cansu (capitoli XII-XIV). Il quarto volume, pubblicato nel principio del 1883, contiene la parte paleontologica, illustrata dai Dott. Dames, E. Kayser, G. Linstrom, A. Schenk e C. Schwager, con incisioni e tavole. I volumi pubblicati contengono, ov'è necessario, carte e disegni schematici; però l'opera è accompagnata da un Atlante, di cui veggasi più sotto la notizia alla bibliografia cartografica.

Completa l'opera del Richthofen, per ciò che si riferisce al Cansu e alla parte più interna della Cina verso l'Asia Centrale, il seguente lavoro: Conte Bela Szècenyi *Di wissenschaftlichen, ergebnisse der Reise* (Risultati scientifici del viaggio del conte B. Sz. nell'Asia orientale dal 1877 al 1880. Vol. I di pp. CCLIII-851 con 10 tav., Carte, profili e 175 fig. nel testo oltre l'atlante. Il vol. è diviso così: osservazioni raccolte durante il viaggio: storiche del Sz. astronomiche, geodetiche e geografiche, del ten. G. Kreitner; geologiche, di L. von. Loczy. Atl. di 17 tav. geogr. originali di G. Kreitner, e geologiche di Loczy. Vol. II: in corso di pubblicaz.). Vienna, Stab. Geograf. Holzel, 1893. — Alla grande opera del Szechenyi, per altri rispetti, dobbiamo aggiungere: G. Bonvalot, *De Paris au Tonkin à travers le Thibet inconnu*, Paris, 1892, (vol. di pp. 510 con incisioni). Questo lavoro interessa la Cina propria per l'itinerario fornito attraverso il Junnan.

Precede le due opere or menzionate il notevole lavoro sull'Impero del mezzo, dovuto a S. Wells Williams, *The Middle Kingdom*; A Survey of the geogr., govern., educ., soc. life, arts, religion, etc., of the Chinese. Empire and its inhabitans. New-York, 1853; 4.ª ediz., 1861, altra ediz., 1871; 2 vol. in-8, cart, (Vol. I, XVII, 590 pp., Vol. II, VIII-614 pp.). È questo uno dei libri più utili che siano usciti sulla Cina, con una carta e numerose illustrazioni.

2. Accanto alle opere più importanti, che hanno dato il maggior contributo di idee e di notizie al presente lavoro, abbiamo spesso notati altri libri o di più scarso valore scientifico oppure d'indole più generale, cioè non sempre esclusivi per la parte da noi trattata. Fra queste opere popo-

Digitized by Google

lari (di cui ci siamo serviti tenendo conto della speciale competenza delli Autori) ricorderemo: — F. DI HELLWALD, *La Terra e l'Uomo*, versione e compilazione di G. Strafforello, Torino, Loescher, 1880, vol. II. *La Cina*, pagine 654-686 (opera popolarissima, da noi più volte ricordata non senza le opportune correzioni. È una compilazione fatta senza metodo, con molte notizie sui costumi, ma deficiente nella parte storica e geografica); — KEANE, *Asia*, Lond. 1882 (un solo volume con carte geografiche e figure intercalate, che hanno fatto il giro delle opere popolari di geografia etnografica. Libro ricordato anch'esso più volte in queste pagine, per la parte etnografica e statistica, che è la sola in esso trattata). — ENRICO HILLYER GIGLIOLI, *Viaggio intorno al Globo della R. Pirocorvetta italiana « Magenta »* con un'introduzione etnologica di PAOLO MANTEGAZZA; Un grosso vol. in form. grande, illustrato e con carte, di oltre mille pagine, di cui dedicate alla Cina quelle da 535-714, Milano, 1875, — TULLO MASSARANI, *Il libro di Giada, Echi dell'Estremo Oriente*, recati in versi italiani secondo la lezione di Mad. J. WALTER, Firenze, Le Monnier, 1882 (Questa geniale pubblicazione dell'illustre scrittore lombardo ci ha giovato moltissimo, come si può riconoscere nella parte letteraria trattata a pag. 679 e segg.) — M. le baron de HÜBNER, *Promenade autour du Monde*, Paris Hachette 1888, tom. II, dell'opera citata fra i viaggi, più innanzi. — L. PEYRIN, *Voyage dans l'Inde, la Chine et le Japon: moeurs, usages et coutumes des peuples des ces contrées*. Tours, 1891 (volume pp. 240 in-8); — L. LANIER, *Asie*; lectures géographiques, Paris, 1892 (il 2.° vol); — D. WILHELM SIEVERS, *Asien*, 1 vol. di oltre 550 pp. con carte e illustrazioni: Leipzig u. Wien, 1892 (Questo volume contiene carte geografiche, numerose e belle illustrazioni, talora splendidamente colorate, ma il testo è deficiente, la Cina è trattata in poche pagine, a partire dalla pag. 476). — AUGUSTO TORLONIA, *Undici mesi in viaggio*, volume unico, di pagine 150 di testo in form. gr. e altrettante splendide illustrazioni tolte da fotografie originali. Città di Castello, Lapi, 1892. (Quest'opera l'abbiamo consultata unicamente per le figure, non essendo il testo neppure un commento di esse); — L. NOCENTINI, *Nell'Asia Orientale, impressioni e note di viaggio*, Firenze, Le Monnier, 1893. (Vol. di pp. 312 in-8.°).

III.

Opere storiche e politiche. Pubblicazioni varie per le quali è difficile una classificazione sistematica. — Premesse queste delucidazioni sulla Bibliografia generale della Cina, sulle fonti che si riferiscono al primo periodo delle relazioni degli Europei coll'Estremo Oriente (Marco Polo, Missionari Francescani) e su quelle attinenti al secondo periodo (Matteo Ricci, Missionari gesuiti); fissate in modo particolare le opere, che più direttamente hanno potuto concorrere a fornire i materiali necessari al nostro lavoro, o le altre che facilmente possono trovarsi fra le mani dei nostri lettori e nelle pubbliche biblioteche, per più larghi studî indicheremo le opere che ci sembrano più rimarchevoli, scegliendo nell'immensa congerie di pubblicazioni d'ogni genere, che trattano fra noi dell'Estremo Oriente cinese.

1. Dalle raccolte erudite del Klaproth e di Rémusat, e dai lavori fondamentali o di assieme dovuti a Humboldt e a Ritter, venendo fino all'opera capitale del Richthofen, e a quella dello Széchenyi, cinque opere sulla Cina, per la loro indole complessa, ci sembrano specialmente utili e meritevoli di particolare considerazione: — Ab. GROSIER, *De la Chine, ou description générale de cet empire, rédigée d'après les Memoires de la Mission de Pekin*, Paris, 1818-20; 3.ª ediz. in 7 vol. con carte (la 1.ª edizione porta la data del 1785); — G. PAUTHIER, *Chine, ou description historique, géographique et littéraire de ce vaste empire*, Paris, 1853 (2.ª parte, un vol. di 500 pag. con carte e figure) opera già citata per la 1.ª parte da noi largamente consultata; — FORTIA D'URBAN, *Description de la Chine et des Etats tributaires de l'empereur*, Paris, 1839-40; 3 vol. di oltre 500 pag. l'uno, con carte (edizione rara e difficilissima a trovarsi nelle biblioteche); — W. H. MEDHURST *China*, its state and Prospects, containing allusions to the Antiquity, Extent, Population, Civilization, Literature, and Religion of the Chinese, London, 1857 (un vol. di oltre 500 pagine con tavole); — Comte d'ESCAYRAC DE LAUTURE. *Mémoire sur la Chine*, Paris, 1865 (un vol. di 530 pag. con numerose carte e illustrazioni, interessantissimo. Tratta: 1.° della campagna del 1860, 2.° della Storia della Cina, 3.° della sua religione, 4.° del governo, 5.° della lingua e letteratura). — All'indicazione esatta delle principali opere di assieme, che trattano della Cina considerandola non solo nella sua storia, ma anche nella sua geografia, ne' suoi costumi, nelle sue arti, facciamo seguire, come necessario complemento, la notizia fondamentale della più grande raccolta di materiali sulla Cina, fatta dopo il periodo dei missionari gesuiti dei secoli XVI e XVII: — *Mémoires* concernant l'histoire, les sciences, les arts, les moeurs, les usages, ecc., des Chinois, par les missionaires de Pékin, Paris, 1776-1814; 17 tom. in 16 vol., in 4.°, con ritratti e figure. I principali collaboratori di questa grande opera sulla Cina sono i pp. AMIOT, CIBOT, KO e POIROT. L'esemplare, che figura nel Cat. cit. di J. Maisonneuve, e messo al prezzo di 120 lire, contiene il T. XVI pubblicato nel 1814 e il trattato della *Cronologia cinese* del p. GAUBIL, pubblicato da S. de Sacy nello stesso anno. Di questa medesima opera si notano altre due edizioni parigine, una datata dal 1776-1789 in 14 vol., l'altra dal 1776-1791 in 15 vol. col Supplemento, a molto minor prezzo e non meno pregevoli.

2. Hanno carattere esclusivamente storico, oppure trattano con speciale diffusione la storia della Cina e le questioni, che ad essa si riferiscono, le seguenti opere: — P. M. DE MAILLA, *Histoire générale de la Chine, ou Annales de cet empire*, Paris, 1777-85, opera in 13 vol. con figure e carte (gli Annali dell'Impero sono tradotti dal libro cinese *Tong-kien-kang-ma*. L'opera del Mailla venne pubblicata dall'ab. Grosier, che vi aggiunse una appendice, la quale manca nell'altra ediz. parigina della stessa opera in 12 vol.); — Ab. DELAMARRE, *Histoire de la dynastie des Ming, composée par l'empereur Khan-Long* (tradotta dal Cinese), Paris, 1865, vol. di 445 pag. (questo volume completa la storia della Cina data dal p. Mailla, come pure le collezioni di memorie date dai gesuiti: Ediz. bella e rara, curata dal *Pauthier*); — GONZALEZ DE MENDOZA, frate Agostiniano, *Dell'Historia della China*, tradotta nell'italiana favella da *Franc. Avanzo*, cittadino di Venezia. In Venezia, 1586, pp. 462 coll'itiner. del p. *Martino Ignazio* (di quest'opera notiamo tre edizioni spagnuole e tre francesi: l'ediz. ital. porta la data dell'anno successivo alla 1.ª ediz. spagn. fatta in Roma); — HAGER, *Description des médailles chinoises du cabinet imperial de France*, Paris, 1805; — CHAUDOIR, *Recueil des monnaies de la Chine, du Japon*, ecc., S. Petesb., 1842; — P. GAUBIL, *Hist. de la dynast. des Tang*, Mem. conc. les Chinois, t. XV, XVI; — ID., *Traité de la chronologie chinoise*, publié pour servir de suite aux mémoires concernant les Chinois, par *S. de Sacy*, Paris, 1814; vol. di 300 pp. ediz. rara cit.; — FRÉRET, *De l'Antiquité et de la certitude de la chronologie chinoise* (mem. de l'Acad. d. Iscrip. t. X, p. 377). — P. DE PRÉMARE, *Recherches sur les temps ant. à ceux dont parle le Chou-king* (premesse alla versione di questo libro fatta dal p. Gaubil), Parigi, 1814; — P. AMIOT, *L'antiquité des Chinois prouvée par les monuments* (mem. concern. les C., t. II, p. 1-364); — ID., *Abrégé chronologique de l'hist. univers. de l'emp. Ch.*, Temps anciens (Ibid. t. XIII, p. 74-308); — CH. GUTZLAFF, *A sketch of Chinese*, History, ancient and modern, Lond. 1834, 2 vol. di circa 450 pp. l'uno. — Per l'importante *storia della Cina* del PAUTHIER., veggansi i Cap. I e III di questa bibl.

3. Accanto alle opere esclusivamente storiche dobbiamo notarne altre su argomenti varii, a cui sarebbe difficile una classificazione sistematica e pratica nello stesso tempo. Tali sono le numerose pubblicazioni di Ed. Biot e quelle di altri autori, che trattano dell'organizzazione sociale e politica della Cina. — ED. BIOT, *Recueil de 13 Mémoires sur la Chine*, Paris, 1844 (comprende opuscoli preziosi sulla Cina: ricerche sui costumi degli antichi Cinesi desunte dal *Shu-king* o « libro delle storie » di Confucio, le tavole cronologiche scritte sul bambù; la traduzione del *Ceu-pei*, antica opera cinese; ricerche sulla temper. antica della Cina; sull altezza di qualche punto notevole del territorio cinese; sulle montagne e le caverne dietro i geografi cinesi; sul capitolo *Yu-kung* del *Shu-king*, e sulla geogr. della Cina antica; sul cambiam. del corso infer. del f. giallo.

Digitized by Google

sull'estensione progressiva delle coste orient. della C. dagli ant. tempi; sul catasto, sulle comete osservate in C. dal 1230 al 1640); — Id., *Essai sur l'histoire de l'instruction publique en Chine et de la corporation des lettrés, depuis les anciens jusqu'à nos jours*, Paris, 1847, pp. 619; — Id., *Dictionnaire des noms anciens et modernes des villes et arrondissement de 1.er, 2.e et 3.e ordre, compris dans l'empire chinois*, Paris, 1842, pp. 314, con una *Carta della Cina* diretta da Klaproth. — Del medesimo A. citiamo ancora i seguenti interessantissimi opuscoli non tutti difficili a trovarsi: — Id., *Mém. sur les colonies milit. et agric. des Chin.*, Paris, 1850; — Id., *Considerat. sur les anciens temp. de l'hist. chin.*, Paris, 1846; — Id., *Note sur la direct. de l'aiguille aimantée en Chine*, ecc., Paris, 1844; — Id.; *Examen de div. séries de faits relatifs au climat de la Chine*, Paris, 1849; — Id., *Mém. sur la constitut. polit. de la Chine au XII siècl. av. n. ère*, Paris, 1844; — Id., *Mém. sur la populat. de la C. et ses variat., dep. l'an. 2400 av. J. C.* (fino al XIII sec. d. C.), Paris, 1836; — Id., *Recearches into the manners of the ancient Chinese, according to the She-King* (mem. importante tradotta in inglese e riportata dal Legge, al cap. IV dei *Prolegomena* al *Shi-king:* dal *Journal Asiatique*, 1843).

4. P. Castiglione, *La Chine et les Chinois, moeurs, usages, etc., avec notices explicatives par D. B. Malpière*, préc. d'une introd. par *Bazin*, Paris, 1848; — H. G. Sirr, *China and the Chinese*, Lond. 1849; — Bazin, *Chine moderne: arts, litterature, moeurs, agriculture, histoire naturelle, industrie*, ecc., Paris, 1853; (pp. 675 con numerose illustrazioni). — Rev. J. Nevius, *China* id., New-York, 1869; — J. Francis Davis, *The Chinese: a General description of the Empire of China and its in habitants*, New-York, 1864 (2 vol. illustrati, opera importante già pubblicata in 2 volumi fin dal 1836).); — J. B. Biot, *Sur l'antiquité de l'empire de la Chine, prouvée par les observat. astronom.* (Melang. scient. et litt. tav. II, pag. 335-354), Paris, 1858; — G. Pauthier, *Hist. d. relat. de la C. avec le puiss. occid.* Paris, 1859, pp. 260 (op. cit. nei prec. cap.); — Id., *Mém. sur l'antiqu. de l'hist. et de la civilis. chin.*, Paris, 1863, pp. 280 (ediz. rarissima, estratta in soli 50 esempl. dal *Journ. Asiat.*); — Id., *Cours complem. de géogr., d'hist. et de législat. des Etats de l'Extrême-Orient*, Paris, 1873 (un opus. di poche pagine); — Id., *L'inscription syro-chinoise de Si-ngan-fou*, Paris, 1858, pp. 96 (mem. che abbiamo consultata alla Bibliot. Naz. di Torino, e che si riferisce ad un prezioso documento del Cristianesimo Nestoriano in Cina, già da noi ricordato a suo luogo. Quest'iscrizione, che ora si è perduta, venne già rilevata dal p. Kircher, che la riproduce nella sua opera); — V. Chimentelli, *Se la Cina fosse conosciuta dai Romani*, Lettera al Senatore F. Capponi, datata dal 1666 (Rivista di Filolog. e istr. class. Anno II, fasc. 6); — R. K. Douglas, *I progressi scientifici della Cina*, Londra, 1873; — I. Hirth, *China and the Roman Orient*, ecc. (la Cina e l'Impero Romano d'Oriente, ricerche intorno alle loro relazioni nell'Evo Antico e Medio, secondo le antiche memorie cinesi dell'*Hon-han-shu*, libro del V secolo, e l'iscrizione Siro-cinese di Singan fu) Lipsia, 1885, un vol.; — J. Doolittle, *Social life of the Chinese*, Lond. 1868. — Carlo Cattaneo, *La China antica e moderna*, nel « Politecnico » febbr. 1861; — Giuseppe Ferrari, *La Chine et l'Europe*, leur histoire et leur traditions comparées, Paris, Didier et C. 1867 (vol. in-8.°).

5. J. Plath, *Die häuslichen Verhältniss der alten Chinesen*, München, 1863; — Id., *Gesetz und Recht in alten China*, München, 1865; — Id., *Nahrung, Kleidung und Vohnung der alten Chinesen*, München, 1868; — Id., *Die Beschäftigung der alten Chinesen: Ackerbau, Viehzucht, Jagd, Fischfang, Industrie und Handel*, München, 1869; — Id., *Die beiden ältesten Geographiens China's von 4000 und 3000 Jahren*, Berlin, 1871; — J. Chalmers, *The geographischen Kenntnisse der Chinesen;* Mitt. di Peterm., 1868; — E. Bretschneider, *Notes on Chinese medioeval travellers to the West* (1219-1260), Shanghai, 1875 (memoria interessantissima sui viaggiatori cinesi nell'Asia centrale e nell'India); — Id., *Archeological and its Researches on Pekin and hist environs*, Shanghai, 1876 (tratta specialm. di Pekino, a cui attribuisce solo abitanti 500.000); — T. Choutze', *Pekin et le N. de la Chine*, « Tour d. M. » vol. XXXI, XXXII; — J. M. Callery, *La Chine*, in « Annuaire Encyclopédique » Paris, 1860-61; — Id. et Yvan, *History of the insurrection in China*, New-York, 1853; pp. 309 con ritratto e carte; — H. Cordier, *Le conflit entre la France et la Chine*, Paris 1863 (Breve studio di storia coloniale e di diritto internazionale); — P. Dabry, *Organization militaire des Chinois, ou la Chine et ses armées*, Paris, 1859 (grosso vol. in 8).; — O. Girard, *Vie publique et privée des Chinois anciens et modernes*, Paris, 1869; 2 vol.; — P. Champion, *Industries anciennes et modernes de l'Emp. Chin.*, Paris, 1869; — Leon de Rosny, *Chan-hai-king* « le livre des montagnes et des eaux » antique géographie chinoise (trad. p. la prima volta sul t. orig.) *China Revien*, 17 (330-348); — Id., Extraits du *Titon-tsoung-yao*, relatifs aux peuples etrangers à la Chine, Paris, 1784; — Hervey de Saint-Denis, *Mem. sur l'ethnogr. de la C. centr. et mérid.* Paris, 1873 (estr. dal t. XII. 2.a parte. *Soc. Anthrop.*); — Id. *La Chine devant l'Europe*, Paris, 1859; — Id. *Mém. sur le pays connu des anciens Chinois*, Paris 1876; — Maur. Irisson, *Études sur la Chine contemporaine*, Paris, 1886; — De Courcy, *L'empire du Milieu*, Paris, 1867; — F. v. Hochstetter, *Asien, seine Zukunftbahnen und seine Kohlenschätze*, Wien, 1876 (la questione della viabilità in Asia è intimamente connessa cogli enormi depositi di carbon fossile della Cina e della Siberia); — A. de Fontpertuis, *La Chine, sa population, ses productions*, ecc. Journ. des Économ., 1875; — Id., *La Chine contemporaine*, 1883; — Harlez, *Kia-li*, livre de rites domestiques chinois de *Tchoss-hi*, trad. p. la pr. fois, avec commentaires, Paris, 1889; — Tcheng-Ki-Tong, *L'Organisation sociale de la Chine*, mem. in-8, Paris, 1890 (le opere del gener. Ceng, primo segretario della legazione cinese a Parigi, quantunque non abbiano molto valore, secondo il parere di un illustre sinologo, che ha riveduto queste pagine, vennero già ricordate a pag. 566). — Faucault, *Quand j'etais Mandarin*, Paris, Nouvelle Libraire parisienne, 1890; vol. II (leggendo queste pagine il lettore potrà farsi un concetto dello scarso valore che dobbiamo attribuire alle opere del gen. Ceng, senza però distruggere il motivo per cui vennero citate nel nostro testo a pag. 556. È sempre un Cinese, in posizione elevata, che si è occupato, a modo suo, dell'Europa, dando giudizi, che riflettono l'indole della sua razza e della civiltà in cui è nato). — J. Aubry, *Le Chinois chez-eux*, Lille, Soc. St. Augustin, 1889; — Douglas, *The origin of Chinese culture and civilisation*, Lond. 1890; — A. H. Exner, *China*, etc., Leipzig, 1891. Vol. in-4.° con illustraz.

6. Facciamo qui speciale menzione dell'opera recente di un illustre sinologo italiano: — Carlo Puini, *Le Origini della Civiltà secondo la tradizione e la Storia dell'Estremo Oriente: Contributo allo studio dei tempi primitivi del genere umano;* Firenze, success. Le-Monnier, 1891 (Un elegante volume, in formato grande, di pagg. 258: contiene la traduzione del *San-fen* « il libro della Genesi, degli antichi Cinesi » e di altri testi concernenti i tempi preistorici. L'A. ci presenta delle indagini nuove e di grande valore per gli storici e gli etnografi, e il suo lavoro va innanzi a quelli citati, del Biot e del Plath, per l'antichità della tradizione ivi raccolta, che si riferisce ad un'epoca più lontana di quella trattata nel *Shu-king*, il « libro delle storie » attribuito a Confucio).

Per le altre opere dello stesso A. riguardanti la religione dei Cinesi e la loro antica letteratura, veggasi più innanzi al cap. V, 2.

Facciamo voti perchè vengano pubblicate quanto prima le lezioni date dal Puini all'Istituto Superiore di Firenze sulla geografia antica della Cina. Esse saranno un nuovo originale contributo dell'orientalista italiano alla illustrazione di quel singolare paese.

Fra le memorie d'indole storico-geografica, dovute alla scuola del Puini, citeremo questa che interessa molto le presunte relazioni antiche della Cina col Nuovo continente, e che invece si riferisce a vecchi rapporti dei Cinesi colle isole situate a oriente, forse col Giappone: — D.r Bernardino Frescura, Il *Fu-sang*, Estratto dal Bullett. della Sez. fiorent. della Società Africana d'Italia, Seconda serie, vol. I; 1893. — Sullo stesso argomento si notava precedentemente: — De Guignes, *Recherches sur les navigations des Chinois du côté de l'Amerique;* publié en 1761, dans les « memoires de l'Academie » Tom. XXVIII, pp. 505-525; e più recentemente il Reclus, Vol. VII, pag. 690-91.

Digitized by Google

IV.

Opere descrittive. — Alle opere prevalentemente storiche e politiche, o sociali, o etnografiche, sulla Cina, facciamo seguire le *Relazioni dei viaggi* e le opere più specialmente geografiche, le quali non fossero state già ricordate fra i trattati sistematici d'indole generale. Qui noteremo pure alcuni lavori aventi carattere scientifico più che descrittivo, ma che fanno parte del materiale di osservazione dei più celebri viaggiatori, e possono quindi prender posto fra le relazioni di viaggio.

1. Dei viaggiatori e missionari italiani abbiamo già accennato, colla scorta della nota opera biografica e bibliografica dei signori Amat di S. Filippo e G. Uzielli. Ci rimane a ricordare fra i nostri vecchi viaggiatori, la cui relazione sulla Cina offra ancora oggidì un vivo interesse, il giudice calabrese *Careri*, che fece il giro del mondo in 5 anni e mezzo (1693-98), e visitò la Cina, quando appunto si agitavano le famose controversie tra gesuiti e francescani sui riti cinesi, e fu in Pekino, dal celebre gesuita Grimaldi, presentato all'imperatore Kang-hi: — Franc. Gemelli Careri, *Giro intorno al mondo*, Venezia, 1719, vol. 9 in 8.° con figure (è la 3.ª ediz.; la 2.ª citata prima dal Tiraboschi è datata dal 1700 in Venezia; la 1.ª notata dall'Amat, venne fatta a Napoli nel 1699). — Abbiamo già menzionato, fra le cose curiose, la Relazione del bolognese *Gherardini*, pittore e architetto, andato in Cina col Padre Bouvet nel 1699.

2. Ma ben più notevoli sono i viaggi in Cina di: — Carlo Horatii da Castorano, *Brevissima notizia o relazione di varii viaggi nell'Imperio della Cina*, Livorno, 1759 (Cfr. Da Civezza, op. c. L'Horatii, delegato apost. di Prop. F., partì per la Cina nel 1698. Giunse ad Amoy nel 1700. Percorse il Scian-tung e il Pecili, dopo aver appreso in un anno il cinese. Rimase oltre 30 anni in Cina, divenne uno dei più dotti sinologi, compose un *dizionario Cinese-latino italiano* e fu il primo a tentare in latino la versione della celebre iscrizione di Singan, di cui si sono occupati di Kircher, l'Huc, il Pauthier, il Julien ed altri eruditi); — Id., *Lu-Cing-jao-lan* idest itinerarium per totum Imperium sinicum tam itineris terrestris quam fluvialis (opera attinente le discipline geografiche e che fa parte della preziosa raccolta cinese dell'Horatii). — Degli altri italiani, missionari generalmente, che furono in Cina nel secolo scorso, come *Nic. Agostino Cima* da Rimini, la cui relazione non è ancor pubblicata, *Ignazio Giampè* da Fabriano, di cui esiste una lettera autografa a Modena, *Giovanni Borghesi*, professore di medicina all'univer. di Napoli, *Matteo Ripa* da Eboli, gesuita, fondatore del *Collegio dei Cinesi*, trasformato poi in *Collegio Asiatico, Gian Ant. Buocher* da Portoferraio, *Giampietro* da Mantova, *G. Battista* da Bormio, missionari francescani, dirà meglio al lettore la nota opera dei sigg. Amat e Uzielli. Il da Bormio dopo infiniti patimenti tornava in Italia verso il 1750, portando seco in 6 vol. una importante opera cinese sulla *Dottrina di Confucio*. La sua relazione trovasi ms. nella biblioteca Brera di Milano.

3. Diamo ora una breve notizia dei viaggi e delle memorie appartenenti all'epoca contemporanea.

Macartney, *Voyage dans l'interiuer de la Chine et de la Tartarie*, Paris, 1799, 5 grossi vol. con carte e figure (opera redatta da G. Staunton, tradotta dall'inglese, con note, da J. Castera, 2.ª ediz. aumentata dal tradutt. di un sunto di storia della Cina e di un viaggio di Huttner, in Cina e Tartaria); — G. Staunton, *Viaggio nella Cina e nella Tartaria di Lord Macartney*, nel 1792-94, 2 vol. vers. ital. Palermo, 1832; — Lord Amherst, *Viaggio alla China*, Milano, 1819, 3 volumetti, vers. ital.; — Cl. Abel, *Narrative of a journey in the interior China*, 1816-17, Lond. 1818 (l'A fu il naturalista dell'ambasciata di lord Amherst). — Alexandre, *Vues, coutumes, moeurs et usages de la Chine*, Paris, 1803; (vers. ingl. Lond. 1805). — Th. Meadows, *The Chinese and their rebellions*, Journ. N. China Br. R. Asiatic Society (new series) IV. Sciang-hai, 1867 (in quest'opera l'A. si dimostra uno dei più profondi conoscitori dell'Estremo Oriente. — Rev. A. Williamson, *Journeys in North China, Manchuria and Eastern Mongolia*, Lond, 1870 (Opera più volte ricordata da noi). — Arène, *La Chine familière et galante*, Paris, 1 volume in 12° 1875. — Ab. Huc, *Souvenir d'un voyage dans la Tartarie, le Thibet et la Chine* (1844-46), Paris, 1852; 2 volumi; — Id. *Empire Chinois*, Paris, Emprim. Imperial 1854 (È l'opera più notevole dell'Ab. Huc). — Augusto Hausmann, *Voyage en Chine, Cochinchine, Inde et Malaise*, 3 vol., Paris, 1847-48 (l'Autore si occupa specialmente della parte commerciale ed economica. Viaggiò in Cina dal 1844 al 46, come delegato della legazione del *de Lagrenée*). — L. Oliphant, *La Chine et le Japon*, trad. de l'anglais, Paris, 1860; — Id.; vers. ital. 2 vol. in 8.° (Relaz. del viaggio fatto colla missione di *Lord Elgin*) *Collana di storie* diretta da *C. Cantù*, vol. VIII, Milano, 1869; — T. W. Blakiston, *Five months on the Yang-tse* (1861) Lond. 1862 (Escursione importante per le notizie date sul gran fiume. — A. F. De Fontpertuis, *Chine, Japon, Sian, Camboge*, Paris, 1882 (pp. 312). — *Relazioni dei viaggi nella Cina e nel Giappone* degli Agenti Consolari inglesi sigg. Alabaster, Oxenham, Markham, Wills, presentate al Parlamento di S. M. nel 1869, Londra (un fasc. in ingl. di cui trovasi un esempl. nella Bibl. della Soc. G. Ital.); — R. Fortune, *Yedo and Pekin*, 1863; — L. Rousset, *A travers la Chine*, Paris, Hachette, 1878 (pagine 424). — J. W. Villey, *China and Japon*, 1877-78; Cincinnati, 1879 (un vol., pp. 548). — C. Laurens, *Navigat. et comm. du Yang-tze*, Revue marit., oct. 1863; — Jurien de la Graviere, *Voyage en Chine* pendant les années 1847 à 1850, Paris, 1864; 2 vol.; — Ten. Pallu, *Relat. de l'expedition de la Chine en* 1860, Paris, 1863; con atlante; — A. Bastian, *Reisen in China*, Jena, 1871; — J. Dupuis, *L'Ouverture du fleuve rouge au commerce et les événement du Tong-kin*, 1872-73, Paris, 1879; XIII, 324 pp. 1 gr. carta. (L'Aut. è uno dei primi e più notevoli conoscitori del *Junnan*, la provincia della Cina meridionale che non fu visitata da Richthofen). — Id., *Voyage au Yün-Nán-Fu*, Bull. de la Soc. de G., 1877, n. di Luglio, p. 5-58 con carta, e n. di agosto, p. 151-186. — A. R. Colquhoun, *Forschungsreise durch die südchinesischen Grenzländer und Birma v. Canton nach Mandalay*. Deutsch, v. *H. v. Wobeser*. 2 vol., Lipsia, 1884. — H. E. M. James, *The long white mountain, or a journey in Manchuria, With some account of the history, people, administr. a. religion of that country* With. map. a. illustr. Lond. 1888. — T. Cooper, *Notes on W. China*, Proc. of Asiat. Soc. of Bengal, 1869; — R. Pumelly, *Geological Recearches in China* Contrib. Smithsonian, n. 202; Washington; — A. S. Bickmore, *Une course scientifique dans le sud de la Chine*, Bull. Soc. Géog. 1867; — Dott. F. Marthe, *Die Wege des Land handels zwischen Russland und China*, Zeitschrift der Gesellsch. für Erdkunde, Berlin, t. II, 1867; — Sir. J. Davis, *Chinese Miscellanies*, Lond. 1865; — Ch. Bush, *Five years in China*, Philadelphie, 1866; — A. Poussielque, *Voyage en Chine et en Mongolie de M. de Bourboulon* ministre de France, Paris, 1866, I vol. — Ney Elias, *Viaggi in Cina e Mongolia*, riassunto di G. Cora, Torino « Cosmos » vol. I, 1873 (questo celebre viaggiatore inglese, così benemerito della esplorazione dell'Asia orientale, ci dà qui, raccolta dal Cora, la notizia della sua ricognizione del fiume *Tsien-tang*, fatta nel nov. 1867, pag. 253; del Canale imperiale, o *Iun-ho*, fatta nel 1868, pag. 265; del nuovo e vecchio corso dell'Hoang-ho, fatta nel 1868-70, pag. 255); — Id., *Appunti sul fiume Giallo*, dati dal Cora, Torino « Cosmos » vol. II, 1874 (pag. 233-241): — Gaston de Bezaure, *Le fleuve bleu; voyage dans la Chine occidentale*, Paris, 1879, pag. 317, con carta; — Fr. Garnier, *Voyage d'esplorat. dans la Chine centrale* (vallée du Yang-tze-kiang) Bullett. Soc. géogr. 1874 (gennaio); — Bar. Hübner, *Promenade autour du monde*, 1871, vol. I, Paris, 1873, vol. II (dedicato in gran parte alla Cina), id. Hachette, 8.ª ediz. 1888; — G. Lóvera, Rivista marittima, 1872 (sui Costumi della Cina, e la corruzione delle classi sociali); — C. v. Scherzer, *Einige Beiträge zur Ethnographie China's*, Vienna, 1859; — Id., *Revue d'anthropologie*, vol. III, p. 699; — Id., *Sitten und Gewohnheiten in Kwi-Tscheu*, Ausland, 1872, n. 5. p. 115; — C. E. Martin, *Etude ethnographique sur les Chinois, et les Miao-tse*, Paris, 1873; — Id., *Sulla Statistica della popolazione nella Cina*, Bullett. della Soc. di Geogr. Luglio-Agosto 1872; — Id., *Sull'alimentazione dei Cinesi*, ott. 1872; — Id., *Sulla vegetazione della Cina settentr.* Bull. Soc. d'acclim. Marzo, 1872; — Id., *L'Estremo Oriente*, Bull. Soc. geog. Parigi, genn. 1873; — Id., *Studio medico legale sull'infanticidio e l'aborto nell'Imp. Cin.* Parigi, 1872; — Id.

Digitized by Google

Pekino e la sua meteorologia, Soc. Geogr. di Parigi, 1873, sett.; — Dr. J. J. S. May, *Le donne cinesi*, Das Ausland, 1873; — W. H. Medhurst, *Gli stranieri al Cataio*, con carta, Lond., 1872; — Milne Edwards, *Cenni sui mammiferi della Cina*, Bull. de la Soc. d'acclim. Maggio. 1872; — E. D. Morgan, *Il viaggio dell'archimandrita Palladius, secondo le notizie russe*, Proceed. of the R. G. Society XVI. Lond. 1872; — J. Thompson, *Illustrazione della Cina e de' suoi popoli*, Londra, 1873. (Opera in 4 grossi volumi con oltre 200 fotografie).

4. H. Yule, *I grandi fiumi dello Junnan e le sorgenti dell'Iravaddi*, Londra, 1872 (Oc. Higw. Nov. pagine 249). Il Yule combatte l'opinione dell'Anderson e crede che un braccio dell'Iravaddi venga dal Tibet, e sia il *Chetò Kiang;* — Werner Reinhold, *La Spediz. prussiana alla Cina, al Giappone e al Siam* (1860-62) con 7 inc. e una carta, 2.ª ediz. ted. Lipsia, 1873; — D. Thiersaut, *L'emigrazione Cinese*, Parigi, 1872; — Id., *Il massacro di Tien-tsin e gli interessi francesi in Cina*, Par. 1872; — Id., *La piscicoltura in Cina*, Par. 1872; — Wenjukow, *L'insurrezions maomettana nei paesi finitimi fra Russia e Cina* (1870-72). Iswetija della Soc. G. Russa IX, 1 Pietrob. 1873; — E. Rocher, *La province chinoise du Yun-nan* Paris, 1879-80. Due vol. di pag. 286 e 291 con carte; — L. Rousset, *À travers la Chine*, Paris, 1878. pag. 424; — R. E. Gill, *The River of golden sand*, ecc. (Il fiume delle sabbie d'oro; viaggio attrav. la Cina), Londra, 1880. 2 vol. con prefaz. del Colonn. Yule (Il cap. Gill partì nel 1876, e compì la traversata dell'impero in 8 mesi visitando distretti importanti e non esplorati da Europei); — Ab. Arm. David, *Journ. de mon troisième voyage d'exploration dans l'empire chinois* (1872-74), Paris, 1875; 2 vol. (abbiamo ricordata a suo luogo l'opera di questo insigne lazzarista francese degnamenle illustrata da Richthofen nel 1.° vol. della sua China); — L. Bousset, *À travers la Chine*, 1878; — T. M. Gentili, *Memorie di un Missionario Domenicano nella China*, 3 vol.; Roma, Propaganda; — M. Dubard, *La vie en Chine et an Japon*, Paris. 1881; — E. Parès, *Promenade à travers la Chine*, exploits de *Babylos Trichen* Paris, 1881; — Alfr. Houette, *Chine et Japon*, notes, Paris, 1881; — A. Riviere, La *Guerre avec la Chine*, Paris, 1883; — P. Fredé, *À travers la Chine*, hist. d'un mandarin, 1884; — Bar. de Contenson, *Chine et Extrême Orient*, Paris, 1884; — M. F. Allou, *En Chine*, Paris, 1885; — Lucien Huard, *Chine, Tonkin. Annam*, 1885; — G. E. Simon, *La Cité chinoise*, 1885; — Maurice Jametel, *Souvenir d'un collectionneur, la Chine inconnue*, Paris, 1885; — Valteur, *Mélanges sur la Chine*, Paris, 1884; — F. Rondina, *Viaggio nell'India e nella Cina*, Flora, fauna, costumi, avventure, Prato, 1884; — *La China e la Missione italiana del* 1866, Firenze, 1885 (senza Autore). — Paul Bonnetain, *L'Extrême Orient*, Paris, 1887 (in 4.°). Il Puini rileva in questo libro la tendenza che incomincia a manifestarsi fra noi, a ravvisare nella civiltà cinese una minaccia o un pericolo per la civiltà europea. Lo scrittore francese accentua con molta vivacità questa tendenza. — Szèchenyi conte Bela, *Spedizione nell'Asia Orientale*, dal 1877 al 1880 (op. cit. in questa bibl., c. II, § 1); — Bar. G. Benko, *Die Schiffs-Station*, ecc. (La stazione navale della I. R. Marina austriaca da guerra nell'Estremo Oriente) Vienna, Gerold. f. 1892 (Vol. di pp. IV-990 con 3 carte); — Id., *Di Reise*, ecc. (Viaggio della Nave imperiale austro-ungarica « Zringi » nelle acque dell'Asia orientale; nell'Jang-tze kiang e nel Mar Giallo, 1890-91) Vienna, Gerold. f., 1894 (Vol. di pp. XI, 439 in-8.° con uno schizzo itin. e 8 tavole).

V.

Opere letterarie: lingua, arte, religione. — Parecchie delle opere già ricordate come opere storiche appartengono in qualche modo a questa categoria. Nè si può fare una distinzione netta fra gli scritti di una categoria e quelli di un'altra. Comunque sia, possiamo dire, che, se numerosissime sono le opere che trattano della storia della Cina e de' suoi rapporti coi popoli dell'Occidente, se ancor più ricca e svariata è la letteratura dei viaggi nell'Estremo Oriente e delle descrizioni geografiche, così che noi non abbiamo potuto darne se non una parte minima per norma dei lettori in questa nota già tanto prolungata — enorme è addirittura la fitta moltitudine di opere, fra grandi e piccole, che trattano della lingua, dei libri, della religione, delle arti dei Cinesi. I lettori di buona volontà diano un'occhiata alle opere bibliografiche già ricordate, ai cataloghi dei librai — come, p. e. quello, delle lingue e letterature orientali, parte III, Londra, *B. Quaritch*, febbraio, 1893 — e sopratutto alla Biblioteca e Bibliografia Sinica del Cordier.

1. Ci restringeremo ai nomi delle opere più conosciute, dopo aver accennato ai lavori linguistici fondamentali dei missionari italiani *C. Horatii* e *Basilio Brollo*, e alla voluminosa opera sulla *Dottrina di Confucio* recata in Italia da *G. B. da Bormio*.

Gambers, *Designs of Chinese-Buildings, furniture dresses, machines and utensils*. Lond., 1757. — De Guignes, *Dictionnaire chinois-français-latin*, Paris, 1813 (redatto sui materiali raccolti dagli italiani citati); — Id., *Lettre de Pekin sur le génie de la langue Chinoise et la nature de leur écriture symbolique comparée avec celle des anciens Egyptiens*, Bruxelles, 1772; — J. E. Davis, *Vocabulary containing Chinese Words and Phrases peculiar to Canton and Macao*, Macao, 1824; — Abel Rémusat, *Essai sur la langue et la litterature Chinoise*, Paris, 1811; — Id., *Recherches sur l'origine et la formation de l'écriture chinoise*, Paris, 1826; — Morisson, *Dictionary of the Chinese Language*, Macao, 1822; — Id., *Vocabulary of the Canton dialect*, Macao, 1828; — Thom, *Chinese and English vocabulary*, Lond. 1843; — Bazin, *Mémoire sur les principes généraux du chinois vulgaire*, Paris, 1846; — Stan. Julien, *Exercices pratiques d'Analyse, de Syntaxe et de Lexicographie Chinoise*, Paris, 1842; — Id., *Syntaxe nouvelle de la langue Chinoise, suivie de Fables, de Légendes*, etc. traduits mot à mot, 2 vol. Paris, 1870; — Id., *Mémoires sur les Contrées Occid. trad. du Sanscrit en Chinois, en l'an 648, par Hiouen-Thsang, et du Chinois en Français*, 2 vol. Paris, 1857-58; — A. Rémusat, *Ju-Kiao-li*, ou « Les Deux Cousines »; roman chinois, trad., 2 vol. Paris, 1826; — Julien, id. vers. nuova, Parigi, 1864. — Id., *Hou-Kiou-choan*, o « l'unione bene assortita » romanzo cinese, 4 parti, 1 vol. vers. franc. Par. 1828; — Guillard d'Arcy, id. verso dello stesso capolavoro della Letterat. cinese, Parigi, 1842. — Humboldt, *Lettre à Remusat sur le génie de la langue Chinoise*, Paris, 1827; — J. A. Gonçalves, *Diccionario China-Portuguez* (e vicev.) 3 vol. Macao, 1829-33; — Id., *Lexicon Magnum Latino-Sinicum*, Macai, 1841; — A. Rémusat, *Elements de la Grammaire Chinoise*, 1857; — P. Premare,, *Notitia Linguae Sinicae*, Malacca, 1831; — J. M. Callery *Systema Phoneticum Scripturae Sinicae*, Macao, 1841.

2. Julien, *Tao-te-King* « il libro della vita e della virtù » trad. fr. Parigi, 1840; — Id., « Il libro delle pene e delle ricompense » Parigi, 1841; — Pauthier, « I libri sacri della Cina » trad. franc. Par. 1841; — Id. *Esquisses d'une philosophie chinoise*, Revue indip. (10 e 15 agosto) 1844; — D'Hervey de Saint-Denys, Le *Li-sao, Poème du III siècle avant notre ère*, trad. du Chinois, Paris, 1870: (è « il canto della tristezza » dovuto a *Kiu-ping-yuen*, ministro di uno dei re, che dominavano la Cina nel III sec. av. C., caduto in disgrazia e cacciato in bando; affogato poi nel Milo, affluente del Kiang). — C. Puini, *Le culte des génies tutélaires de la famille et de l'etat dans l'Ancienne religion des chinois* (Ext. du Muséon) Louvain, Peeters, 1886. — Id., *Il fuoco nella tradizione degli antichi Cinesi*. Giornale della Soc. Asiat. Ital. I. — Id., *Enciclopedia sinico-giapponese*. Notizie estratte dal *Wa-kan-sansai-tu-ye* intorno al Buddismo, Firenze, 1877 (pag. 84). — Id. *Budda, Confucio e Lao-ze*. Storia delle religioni dell'Asia Orientale. Firenze, 1878 (p. 600). — Id. L'*Islamismo in Cina*. Nella « Rassegna Settimanale » Roma, 1879. — Id., *Il Li-ki o Istituzioni, Usi, Costumanze della Cina Antica* (Fasc. I), 1883, — Id., *Tre capitoli del Li-ki concernenti la religione*, 1886 (Abbiamo già riferito al c. III, 6, di questa bibliografia sull'importanza degli studi di questo illustre quanto modesto sinologo italiano). — C. De Harlez, *I-Li. Cérémonial de la Chine antique, avec des extraits des meilleurs commentaires*. Paris, 1890 (Un vol. in-8 di XVI, 408 pp. con figure). — Id., *Lao-tse, le premier philosophe chinois, ou un prédecesseur de Schelling au VI siecle av. notre ère*. Bruxelles, 1884 (Un opuscolo). — E. Chavannes, L'*Importanza sociale della letteratura Cinese*

Digitized by Google

Revue bleue, 16 dicembre 1893. — Rev. Zitsuzen (Sacerdote giapponese), *Le Dottrine fondamentali del Buddismo*, « The Monits » gennaio, 1894 (Questi due importanti scritti, di cui il secondo molto originale, completano le cose da noi riferite nel testo a proposito della lingua e delle religioni dell'Estremo Oriente, e i lettori possono trovarne un riassunto in « M nerva » Rivista internazionale diretta dal Prof. F. Garlanda, Roma, febbraio, 1894). — Abbiamo già accennato a suo luogo quanto riguarda la parte essenziale della antichissima storia e tradizione cinese desunta dal *Shu-hing*. Ma lo spazio ci vieta una ulteriore indicazione, anche sommaria, dei dizionari, delle grammatiche, delle versioni da libri cinesi, dei commenti e delle opere filosofiche e religiose, dal gran dizionario cinese dell'imperatore Kang-Hi, alle opere filologiche di Faber, di Giles, di Klaproth, di Rémusat, di Medhurst, di Morrison, di Rocher, di Schott, di Sir T. F. Wade, di S. Wells Williams, di G. C. Stent, di F. P. Smith, di A. Wylie, di Léon de Rosny, di P. Perny.

Molto indicata è l'opera del Rev. W. Lobesheid, *Englishe and Chinese dictionary*, in 4 vol.; il suo *Chinese and English dictionary* (in 1 vol.), come aiuto agli studiosi nella traduzione di gran parte dei testi cinesi. Importante pure è il *Dizionario* di J. Doolittle, che è l'editore del *Chinese Recorder* di Fu-Ceu; splendida l'edizione del *Dictionaire Français-latin-chinois de la langue Mandarine parlée* dovuto al missionario Paolo Perny. Diremo finalmente che Edkins, J. Maggowen ed altri hanno trattato pei vari dialetti cinesi in opere di valore.

La classica opera di Stanislao Julien sulla *Nuova Sintassi della lingua cinese*, sopra ricordata, venne illustrata fra noi, con utili schiarimenti e osservazioni sulla natura della lingua cinese, dal prof. Antelmo Severini, nel Bullett. della Soc. Geogr. Italiana (vol. 7.°, Firenze. Genn. 1872, pag. 209).

Per noi italiani è particolarmente notevole l'opera in cinque grossi volumi dal titolo *Cursus litteraturae sinicae* del padre A. Zottoli, napoletano, che con altri dotti gesuiti, continuatori delle grandi tradizioni di Matteo Ricci, illustra quel centro di cultura europea, che è la celebre *missione di Zicavei*, presso Sciang-hai.

VI.

Cartografia. — Della Cartografia dell'Impero Cinese e della Cina abbiamo detto a suo luogo nel testo dei capitoli precedenti, trattando delle cognizioni geografiche dei Cinesi e della graduale conoscenza, che gli Europei acquistarono, nei tempi moderni, di quel paese lontano e meraviglioso. Raccoglieremo qui alcune brevi indicazioni bibliografiche sulla cartografia generale della Cina, dopo aver ricordato le carte speciali alle pagine corrispondenti del nostro lavoro.

1. Abr. Ortelius, *Geographiae Studiosis: Theatrum orbis terrarum*, 1578 (È l'edizione che trovasi nella biblioteca dell'Istituto Tecnico di Roma; molto imperfetta quanto all'Asia Orientale, nulla aggiungendo a quanto si sapeva da *Fra Mauro*); — Id., Nuovissima edizione fatta per cura di *B. Moretti* nel 1624 e dedicata a Filippo IV, re di Spagna e delle Indie; — P. Martino Martini da Trento, *Atlas Sinensis hoc est descriptio Imperii Sinensis una cum Tabulis Geographicis*, Amsterdam, 1655 (opera celebre, più volte ricordata da noi, e che fece conoscere all'Europa le provincie interne della Cina); — D'Anville, *Atlas général de la Chine, de la Tartarie chinoise et du Tibet*, La Haye, 1737 (42 carte, 2.ª ediz. La « Carta generale della Cina » è diretta, come sappiamo, sulle carte speciali, che l'imp. Kang-hi fece levare sul luogo dai matematici gesuiti, e fu pubblicata la prima volta in Parigi nel 1730). — Per chi si occupa della storia della cartografia della Cina fra noi sono notevoli particolarmente i lavori di Georgius (1584), di Hondius (1610) con una strana rappresentazione della Corea e del Giappone; la « China » e la « Tartaria » di Mercator (1627); le numerose carte speciali di Blaeu (1640) sulle diverse provincie dell'Impero Cinese, e quelle di Jansson (1640), di Merian (1646), di J. v. Loon (1650), di F. De Wit (1677), di Sanson (1700), di De l'Isle (1720), di Seutter (1730), di Du Halde (1734), di Tob. Mayer (1749), di Homann (id.), di Bonne (1762, 1771 e 1779), e da ultimo le carte di idrografia marittima dovute a Bernizet (1787), a Bouclet (id), a Barrow (1793 e 1795). — Interessanti sono ancora, fra i documenti storici della cartografia europea sulla Cina, le carte inserite nelle citate opere dal *Du Bois* e dal *Salmon*, nel secolo passato. Dopo di che noteremo: — Klaproth, *Carte de la Chine*, sui materiali cinesi più autentici, Parigi, 1830; — Vivien de Saint Martin, *Carte de la Chine*, Scala 1:6.700.000; n. 54 dell'Atl. Univ.

2. *Brevi appunti sulla Cartografia cinese e sui lavori cartografici degli Europei riguardanti la Cina.* — A quanto già dicemmo nel Capitolo I di questo libro crediamo utile di aggiugere alcune brevi notizie e osservazioni. Tutti questi lavori cartografici sono desunti in massima parte dalle carte cinesi. Noi sappiamo che antichissimi in Cina sono i lavori di catasto e di statistica, e che sotto gli Han, nel II secolo av. C., esisteva colà un vero ufficio topografico, incaricato di dirigere le carte. I primi viaggiatori europei, come M. Polo, Pegolotti, Montecorvino, Oderico, Marignolli, non poteron fare che il *lavoro preliminare*, di scoperta. Non poterono occuparsi della geografia locale e della cartografia cinese; nè essi, al tempo loro, e nell'ufficio di cui erano rivestiti, o per le condizioni particolari dei loro viaggi, potevano a ciò essere indirizzati. Non è difficile trovare anche nelle nostre pubblicazioni popolari qualche saggio di cartografia cinese (Reclus, vol. VII, pag. 282).

Fra gli atlanti cinesi più specialmente conosciuti in Italia dai sinologi dobbiamo notare quello esistente nella Magliabechiana in Firenze, comperato in Cina dal noto viaggiatore fiorentino Francesco Carletti e portato in Firenze l'anno 1606, alla corte del granduca Ferdinando I. Secondo il Klaproth, che lo vide nel 1814, prima cioè che ne venissero strappati il frontispizio e i primi fogli contenenti due prefazioni, ecco quale potrebbe essere il titolo dell'opera, ridotto nella forma bibliografica da noi preferita: Ciu-ssu-pen, geografo cinese al tempo dei *Juen*, autore delle *Kuang-yu-thu* « Tavole geografiche » costrutte su materiali raccolti tra il 1311 e il 1312. L'edizione portata in Europa dal mercante fiorentino venne fatta al tempo dell'imperatore Wan-ly, della dinastia nazionale dei *Ming*, nel 1595 dell'E. V., secondo l'esame fattone da Sir Th. Staunton. Una nuova edizione, eseguita in Cina nel 1615, di siffatto curioso atlante, venne da questo illustre sinologo inglese portata in Europa, ed ora trovasi nella Biblioteca della Società Asiatica di Londra.

« Questo atlante merita di essere conosciuto non solo per la sua antichità, ma anche pel metodo tenuto nel raccogliere le notizie, che è uno dei più comodi e più chiari. Da essa rileviamo come i Cinesi fin dai tempi di Marco Polo fossero giunti a rappresentare con sufficiente esattezza i paesi da essi conosciuti, ciò che è segno indubitato della loro civiltà ». Così si esprimono i sigg. Bernardino Frescura e Assunto Mori in una loro recente memoria illustrativa dal titolo: *Cartografia dell' Estremo Oriente. Un atlante Cinese della Magliabechiana di Firenze*, in Rivista Geografica Italiana, Anno I, Fasc. VII-VIII, Roma, luglio-agosto 1894. Veggansi le fonti ivi citate: — Franc. Carletti, *Ragionamenti sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi*, Firenze 1701, Parte II, pag. 127; — Klaproth, *Nouvelles Annales des voyages*, 2.ª serie, T. XI, pag. 169-180 (gen. feb. mar. 1829).

Il controllo delle carte cinesi incomincia coi missionari gesuiti. Il p. Martini riproduce le carte cinesi corrette sulle osservazioni proprie e sui documenti. I missionari francesi rilevarono con cura i loro itinerari, fissando, come già sappiamo, le posizioni astronomiche con molta approssimazione. Nel 1688-89 Gerbillon lavorò al tracciato della nuova frontiera fra la Russia e la Cina. Nel 1708 Bouvet, Regis e Jartoux, per ordine di Kang-hi, incominciarono la costruzione della carta della Cina, che abbiamo detto a suo luogo essere ancora oggidì la carta fondamentale, riprodotta dal d'Anville, sulla quale i viaggiatori moderni hanno portato le loro correzioni.

Copiosi elementi si sono oramai raccolti per una *nuova carta* della Cina, che verrà redatta in avvenire. Idrografi inglesi, francesi, americani, tedeschi, russi, hanno rilevato le coste e le isole. Blakiston ed altri, hanno rilevato il corso del Jang-tze, fornendo una linea di base attraverso

Digitized by Google

l'impero. Fritsche, Sosnovsky e altri viaggiatori russi, indi Richthofen e Széchenyi, hanno rannodato i loro itinerari dell'Impero Cinese a quelli della Siberia con una serie di punti astronomici, fissando i punti di una grande triangolazione. I Cinesi stessi hanno preso parte a questi lavori, pubblicando carte redatte coi metodi europei.

3. *Osservazioni sul metodo tenuto nel disegno di queste carte.* — È bene avvertire che nelle vecchie carte, pur dopo il d'Anville, che va senza dubbio riguardato come il restauratore della cartografia nel secolo scorso, il rilievo era tuttavia molto imperfetto, e le montagne venivan disegnate secondo la dottrina degli spiartiacque e dei bacini fluviali. La *carta della Cina* edita dal Berghaus nel 1843 segnò per questa parte un nuovo indirizzo. Nella rappresentazione sistematica della orografia dell'Impero Cinese data dal d'Anville, quantunque fossero esatte le posizioni delle città principali fissate dai gesuiti con molta diligenza e i contorni generali delle pianure e il corso dei fiumi, fatta eccezione del grande spartiacque del *Tsin-ling-scian* (prima di Richthofen segnato col nome di *Pe-scian*) tutto il resto era fantastico, coll'unica guida teorica degli spartiacque. C. Ritter fu il primo a liberarsi da questa costruzione schematica, ma prese per base tutti i punti, in cui le carte cinesi notavano « monti nevosi », e, unendo questi punti, pensò di seguire l'andamento delle catene. Il suo sistema, che non va esente da gravi errori, segna un miglioramento, che si riscontra nella carta del *Grimm*. Il Berghaus non volle attenersi in tutto al Grimm, ma la sua carta è ancora ben lontana dal fissare le vere forme orografiche generali dell'Asia Orientale. *Keith Johnson* si attenne al Berghaus. Nell'Atlante dello Stieler la *carta della Cina Orientale* redatta da E. Debes è la migliore prima di Richthofen, ma dopo i lavori già importanti del geologo Pumelly, che indicano la direzione prevalente in Cina da SW. a NE. Originale e veramente decisiva nelle sue linee generali, per ciò che si riferisce all'orografia della Cina, oltre le carte speciali che fanno parte della sua opera magistrale, è l'Atlante del più grande geografo vivente dell'Asia; — Ferdinand Freiherrn von Richthofen, *Atlas von China: Orographische and geologische Karten*, Berlin, 1885. L'A. si servì non solo, correggendola man mano, della carta del Berghaus, ma anche delle carte cinesi. Sappiamo come i Cinesi, sul fondamento del corso dei fiumi e delle rispettive distanze dei luoghi, avevano composto da tempo immemorabile la grafica rappresentazione del loro paese. Come conobbero le carte dei gesuiti, con la rete dei gradi e le posizioni astronomiche dei luoghi, le presero per intelaiatura, e con ciò corressero di molto le loro carte. I difetti delle carte cinesi consistono nella confusione dei caratteri, nella scarsa o nessuna rappresentazione delle strade, e nella mancanza di ordine, di concatenazione e di gradazione nel figurare le montagne e la plastica del suolo. La migliore carta cinese è quella di *U-ciang*, così detta perchè pubblicata in quella città nel 1863. Questa carta appunto, fin dove era possibile, venne utilizzata dal Richthofen, insieme con quella del Berghaus. Le nuove osservazioni sulle forme delle montagne, sulla natura del terreno, sulle vie commerciali, sui prodotti, sulle distanze, ecc., raccolte con singolare sagacia dall'A. e con un colpo d'occhio sicuro sulla orografia, vennero man mano a sovrapporsi al vecchio disegno, modificandolo profondamente. Al *Kiepert* appartiene il merito della esecuzione tecnica di questo grande lavoro cartografico. E non poteva il Richthofen associarsi un più degno collaboratore. L'abbozzo originale era alla scala di 1 : 437 000, ma fu ridotto a 1 : 750.000. Le carte sono, 27 orografiche, e altrettante corrispondenti, geologiche. La proiezione è quella di Mercatore. Primo pregio di questo atlante è la grandezza della scala. Giammai la Cina è stata rappresentata in tali proporzioni. Solo la carta speciale del Ci-li, data dal console russo *Waeber*, è alquanto più ampia. Molte posizioni interne sono ancora quelle dei gesuiti, altre vennero prese dal Fritsche. Anche i lavori scientifici di *Thomas*, *King-smill*, *Arm-David*, *Paul di Möllendorf* e del cap. *Gill*, nonchè le notizie dei miss. *A. Williamson* e *Wellmann*, fornirono all'A. materiali preziosi (vedi: F. Porena, *Note sull'Atlante del Richthofen*, Bullett. della Soc. Geogr. Ital. fasc. Marzo, 1886, pag. 237). — Un'altra importante opera cartografica sulla Cina (Atlante di 17 tavole geogr. originali di G. Kreitner e geologiche di Loczy), è quella annessa all'opera citata (Vedi questa App. II, § I) del conte Szechenyi, illustre nome ungherese, che è divenuto grande nella geografia dell'Asia centrale e Orientale e che con quelli del Richthofen e del Prscevalski, può stare accanto al nome immortale di Marco Polo.

NB. Per ragioni indipendenti dalla volontà dell'Autore e dell'Editore, questa laboriosa e affaticata nota bibliografica, più volte riveduta di tratto in tratto non senza aggiunte nuove e importanti, rimase lunghi mesi in tipografia, aspettando il compimento della stampa delle pagine sulla Cina. Tuttavia una nuova fonte di ricerche dobbiamo ancora indicare nei noti « Annales de Géographie di P. Vidal de la Blache, Paris, A. Colin, 1891-94 ». La copiosa e diligente bibliografia di questa pubblicazione vale a completare la nostra « Appendice » per ciò che si riferisce ai lavori più recenti usciti in luce sulla Cina. Noi ne faremo una scelta e ne daremo ancora una indicazione, per comodo degli studiosi, alla fine di questo secondo libro, accanto alla bibliografia della Corea e del Giappone.

Osservazioni.

Finita da più mesi la stampa del Capitolo precedente, compilato il testo della parte che spetta alla Corea e al Giappone, che formano il V ed ultimo capitolo del libro II del nostro lavoro, grandi avvenimenti si sono svolti con fulminea rapidità nei paesi da noi descritti, che nuovo e vivo interesse ci spinge a meglio conoscere e studiare.

Pure noi non faremo che lievi ritocchi in qualche punto del testo che ora ci si presenta stampato per l'imminente impaginazione; e lo lasceremo tale e quale nella sostanza, quasi come se quegli avvenimenti non avessero avuto luogo.

E ciò per due ragioni: 1.° perchè i fatti di cui sono pieni i giornali e le effemeridi illustrate, non hanno ancora avuto il loro completo sviluppo, oppure non ci è dato misurarne con sicurezza tutte le conseguenze; 2.° perchè le cose riferite sull'esame delle opere da noi credute migliori e col confronto delle relazioni più attendibili circa le condizioni materiali e morali del mondo sinico-giapponese, sembrano ottenere la loro conferma nei fatti.

Nulla possiamo dire finora del cambiamento che deve aver subito la Corea dopo il successo delle armi giapponesi, non sapendo qual parte vi vogliono prendere d'accordo l'Inghilterra e la Russia.

Nulla parimenti possiamo dire dell'aspetto territoriale che si vorrà stabilire, colla mediazione degli Stati Uniti d'America, fra i due Imperi belligeranti; e se le condizioni di pace potranno restringersi a imposizioni di natura economica e commerciale.

Le splendide vittorie riportate dai Giapponesi, come quella terrestre di Ping-jang e quella na-

Digitized by Google

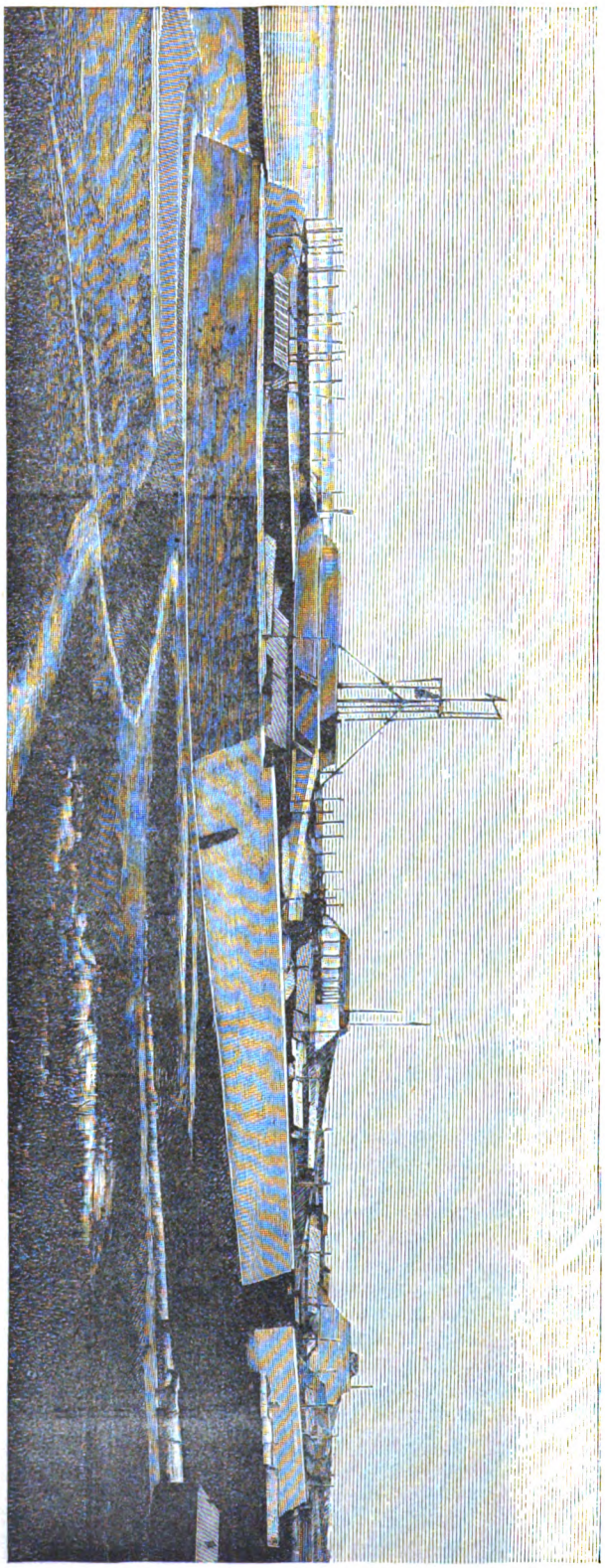


Fig. 359. — Port-Arthur.

vale di Jalu, non meno che la presa di Heigio, la vecchia capitale della Corea, e l'espugnazione di Port-Arthur, il baluardo della Cina, la Sebastopoli dell'Estremo Oriente, hanno messo in evidenza uomini e cose, non prima notate e conosciute: hanno fatto impallidire la gloria di *Li-Hung-ciang*, il più grand'uomo della Cina, il vincitore dei Tai-ping, che tentò di organizzare invano la gran mole informe e resistente dell'Impero di Mezzo; hanno messo in rilievo la strategia tutta moderna dei generali giapponesi *Jamagata* e *Ojama*, che si avanzano nella Manciuria e minacciano Pekino.

Port Arthur. — Non possiamo chiudere definitivamente la nostra descrizione della Cina senza dare ai nostri lettori una notizia di Port Arthur, che tanto ha fatto parlare di sè in questi giorni (novembre 1894).

Il suo nome cinese è *Liu-ciun-ku*, all'estremità meridionale della penisola di Liao-tung. Era, 12 anni or sono, un porto frequentato dalle giunche di cabotaggio, che trasportavano il legname dalla baia di Corea ai porti del golfo di Pecili verso Niu-ciang e Kin-ciu. La località non aveva che 60 a 80 case, con poche botteghe.

Ora Port Arthur è una città di oltre 6.000 ab., con templi, teatri e banche. Nel 1881 si decise dal Governo cinese di costruirvi dei magazzini e un bacino di carenaggio. Le costruzioni vennero spinte innanzi da una compagnia francese nel 1887. L'entrata del porto fu approfondita; un bacino interno venne scavato con una profondità di 7^m 50, a marea bassa; e così sorse un nuovo e grande arsenale da guerra.

La rada non gela mai, ed è circondata da piccole montagne alte in media 200^m, che chiudono vallette ben coltivate. Forti con cannoni a grosso calibro difendono la piazza dalla parte di mare, come di terra. Mine sottomarine, e una piccola flotta di torpedini completano la difesa.

La guarnigione era di 7000 uomini, ben armati. Il comando era affidato ad un ammiraglio (1).

Tuttociò valga a spiegare la sola vera e prolungata resistenza, dopo quella di Heigio, opposta dai Cinesi al nemico invasore.

(1) Dal « Tour du Monde » 27 Oct. 1894.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

LA COREA E IL GIAPPONE (1)

La Corea e il Giappone sono attratti da affinità geografiche ed etniche. N. N.

Mentre il Giappone è la « terra del sole che si leva » la Corea è la « serenità del mattino » o la « terra serena » rischiarata dai raggi del mattino.

(Dal RECLUS, *Geogr. univ.*, VII, p. 653).

TITOLO I.

Generalità.

L'analogia che esiste fra queste due regioni staccate dal mondo cinese ci consiglia a fissarne il carattere in un capitolo del nostro lavoro. Ma l'analogia non esclude le differenze e i contrasti, nei quali risiede la spiccata individualità geografica dei due paesi.

Alla descrizione particolareggiata di questi due Stati dell'Estremo Oriente, cui sono rivolti — specie dopo l'intervento della Cina — gli sguardi di tutto il mondo civile, faremo precedere alcune generalità intese a mettere in rilievo i loro caratteri fondamentali, non solo in ordine alla geografia fisica, ma anche per rispetto alla etnografia ed alla storia.

§ 1. *Caratteri fisici.* — La Corea e il Giappone si stendono, uno di fronte all'altra, fra le medesime latitudini, che sono pur quelle dei nostri paesi intorno al Mediterraneo, e formano insieme, con breve interruzione seminata di isole che ne segnano la continuità geologica e orografica, un grande arco intorno ad un altro mediterraneo men vasto e meno profondo, il *mar del Giappone*.

Però le condizioni fisiche dei due mediterranei sono molto diverse: il Mediterraneo occidentale, benchè circondato dai tre Continenti nei quali si suole ripartire il mondo geografico della nostra antichità classica, possiede un clima generalmente oceanico e mite; mentre invece il *Mediterraneo Cino-giapponese*, che comprende anche il Mar cinese settentrionale o « Tung-hai » va soggetto a freddi intensi come quelli del Baltico, e nella stagione invernale trovasi, come questo, ingombro da ghiacci.

Il fascio delle isoterme annue che comprende il doppio mare orientale asiatico, fra 0° e 20°, si allarga verso occidente per avviluppare sì il Mediterraneo che il Baltico; mentre le isoterme del mese più caldo e quelle del mese più freddo presentano rispettivamente fra quei mari lontani e l'Europa una forte inflessione da S. a N. (2).

Il Mediterraneo dell'Estremo Oriente, che solo una doppia corona di isole separa dal più vasto degli Oceani, partecipa del clima eccessivo del continente vicino, mentre il Mediterraneo greco-romano, circondato da Continenti, conserva, come già abbiamo detto, un clima prevalentemente oceanico.

La Corea che si allunga da NO. a SE. alla guisa dell'Italia fra le due parti distinte del Mediterraneo Cino-giapponese, mar Giallo e mar del Giappone, ha il clima eccessivo della Cina e della Manciuria, leggermente modificato dal mare, che la circonda. Questo mare poco profondo (3) si riscalda e si raffredda più facilmente del nostro Mediterraneo ed esercita, come abbiamo detto, poca influenza sul clima annuale.

La Corea è anche per il clima una terra di transizione fra la Cina e il Giappone. Partecipa del clima eccessivo del Continente e del clima più mite del Giappone nella sua parte meridionale.

Lo stesso Giappone non si può interamente sottrarre all'azione climatica del Continente vicino. I venti freddi del N.O. vi dominano in inverno. Ma con questa differenza: che invece di essere

(1) Per la parte bibliografica veggasi la solita appendice in fine del Capitolo.

(2) F. SCHRADER. *Atlas*, 1892 (n.° 4); — BERGHAUS, tavole 27, 28, 29.

(3) Il Mar Giallo, a S.O., ha una profondità massima inferiore a 1000^{m}, il Mar del Giappone, a NE., supera qua e là i 2000^{m}; si l'uno che l'altro sono forse metà meno profondi delle due parti rispettive del nostro Mediterraneo, occidentale e orientale.

Digitized by Google

secchi come in Cina e in Manciuria, sono umidi e nevosi su tutto il versante occidentale del Giappone.

Il contrasto fra i due versanti è notevole. Basta osservare le linee isotermiche attraverso il Giappone. A parità di latitudine la temperatura media è più alta lungo l'Oceano, e i monti sono bianchi di neve per un periodo meno lungo. L'Oceano influisce notevolmente sul clima del Giappone, specie per l'azione della corrente tiepida che esce dal Mar della Cina Meridionale.

Il *Kuro-Sivo* « corrente Nera » corrisponde nell'Oceano Pacifico, lungo l'orlo orientale del Continente Antico, alla « corrente del Golfo » nell'Oceano Atlantico, lungo l'orlo orientale del Continente Nuovo. Venne scoperta dall'Olandese Vries nel 1643. È meno calda e meno potente per la sua massa, in confronto alla sua rivale d'Occidente. La sua temperatura varia dai 23° ai 27°, all'altezza del Giappone, e colle sue acque tiepide lambe questo grande gruppo insulare, come fa il *Gulf-Stream* colle Isole britanniche. Ha la velocità media di 60 a 70 chilom. al giorno e la larghezza media di 75 chilom. all'altezza di Tókio. Il moto delle sue acque si riconosce ancora a 900^{m} di profondità. Al N. una corrente fredda, l'*Oyasivo*, uscita dal Mare di Ochotsk, viene incontro al Kuro-Sivo, di cui un ramo scivola nello *stretto di Tsugor*, che separa l'isola di Jeso dal rimanente del Giappone. Jeso corrisponde al banco di Terranova, come luogo di incontro fra le due correnti, e gli assomiglia quasi per la forma orizzontale, per l'estensione, ma più specialmente per la ricchissima pesca del suo mare. L'Oya-sivo scende intorno al Giappone portando con sè, in tutte le stagioni, grossi cetacei, pesci di varia specie, molluschi delle latitudini nordiche, che contribuiscono così largamente all'alimentazione dei Giapponesi. Frequenti nebbie si elevano sul luogo di incontro delle due correnti, proprio come nel mare di Terranova, ove la corrente fredda del Labrador urta quella del Golfo.

A ponente del Giappone un ramo della Corrente Nera, designata col nome di *Corrente di Tsusima* dalla doppia isola che sorge fra la Corea e il Giappone, contribuisce nella stagione estiva ad elevare la temperatura sulle coste settentrionali di Hondo, la maggiore isola dell'Impero, il « Continente giapponese » e presenta lungo quel littorale la temperatura di 19 a 20°. Però nell'inverno la Corrente Tsu-sima, sotto l'azione dei venti nordici, retrocede e scende attraverso le isole Riu-kiu, a S. del Giappone. Anche in estate questa corrente non ha un'influenza capitale sul clima giapponese, di cui invece subisce le più forti oscillazioni.

Grazie all'azione moderatrice del mare il periodo del gran freddo è ritardato fino al febbraio e quello del caldo più intenso fino all'agosto. Il settembre è più caldo del luglio.

Per quanto il Giappone abbia il vantaggio di un clima insulare di fronte al clima continentale del Cataio, tuttavia non si può sottrarre interamente, come già abbiamo avvertito, all'influenza della gran massa continentale vicina, da cui si avanza la Corea, quasi terra intermediaria. A parità di latitudini il Giappone ha una temperatura di 5 o 6° più bassa dell'Europa. Anche nell'isola di Kiusiu, la più meridionale fra le maggiori isole dell'Impero, presso le latitudini dell'Egitto inferiore, si conoscono le nevi e i ghiacci. Mentre Pekino ha gli inverni di Upsala e le estati del Cairo, Tókio, la capitale del Giappone, gode del clima temperato di Atene e di Smirne.

Il periodo invernale coincide in tutto l'Estremo Oriente col dominio dei venti boreali, specie del N.O., interrotti frequentemente da calme. L'equilibrio dell'aria è instabilissimo. In settembre, quando il mare è maggiormente riscaldato e l'aria è pregna di vapori, il minimo squilibrio dell'atmosfera può prender la forma del tifone. I tifoni svolgono per lo più le loro spirali al di sopra della Corrente Nera. Finito il monsone estivo, si ha la più bella stagione, l'autunno, che nel Giappone è chiaro, puro e tranquillo (1).

L'alternarsi dei monsoni regola la caduta delle pioggie come la temperatura. I venti del N. O. apportatori di nevi, passano mutati sul versante oceanico. Nel primo periodo del monsone estivo le pioggie sono generali e abbondanti in tutto il Giappone. La quantità d'acqua fluviale non è molto inferiore a quella dei tropici, circa il doppio di quella che cade nei nostri paesi. Un territorio montuosissimo, quale è quello della Corea e del Giappone, favorisce le forti precipitazioni dei monsoni umidi, e vale a moderare in parte il loro clima naturalmente eccessivo, contro il quale troppo scarsa influenza avrebbero la vicinanza del Grande Oceano e il Kuro-sivo.

Il clima del Giappone in media rassomiglia a quello dei paesi mediterranei, colla differenza che le quattro stagioni sono più accentuate, senza raggiungere, ben inteso, gli estremi di caldo e di freddo che si palesano in Cina (2).

§ 2. *Caratteri biologici.* — Il sig. Fortune (3) ha notata la connessione fra il clima e i prodotti del Giappone. La stagione piovosa non comincia se non quando le culture invernali, che crescono sui terreni asciutti, sono pronte ad essere côlte. Quando principia la piantagione del riso, e quando si piantano i talli della patata, l'atmosfera è sopraccarica di umidità, e la pioggia scende spesso in veri diluvî. I fiumicelli sono tutti gonfî e le operazioni per inondare le risaie riescono facilissime. Quella umidità che avrebbe distrutto o danneggiato il raccolto del frumento, dell'orzo e del cavolo oleifero, diventa necessaria pel riso e per

(1) Reclus, p. 736. — Il bar. Hübner, *Prom. out. du Monde*, op. c., vol. II, p. 3, trova l'autunno giapponese eccessivamente umido e piovoso. Secondo lui, solo nella breve primavera e alla fine dell'autunno, quando il tempo si rimette al bello, nel Giappone si sta a meraviglia. Si soffre pel troppo caldo in estate, e non vi ha mezzo di ripararsi dal freddo in inverno.

(2) Giglioli, *Viaggio intorno al Globo*, op. c., p. 370.

(3) R. Fortune, *Yedo and Peking*, Lond. 1863.

Digitized by Google

le patate dolci. Pure la pianta del thè, che è già stata spogliata, acquista coll'aiuto delle pioggie benefiche la vigoria necessaria a produrre nuove foglie. Verso la fine dell'estate il tempo si rischiara, un autunno caldo e secco accelera la maturazione delle diverse culture, ed un'ampia messe ricompensa usualmente l'agricoltore delle passate fatiche (1).

La vegetazione del Giappone ha un vigore e uno slancio straordinario. Molte specie, estinte nella Cina, prosperano tuttora in questa regione insulare. Circa 3000 specie di piante, di cui 2743 identificate da Franchet e da Savatiér, possono considerarsi proprie del Giappone (2). Moltissime altre specie vegetali provengono, oltre che dalla Corea e dalla Manciuria, anche dalla Malesia, dall'Indocina, dall'Himalaia, dall'America, dall'Europa.

La betulla candida dalle sottili vermene, il pioppo, il salice crescono in tutte le parti delle Curili ben riparate dai venti marini. Cuna-sir, l'ultima delle Curili, presso Jeso, ha quercie alte 6^{m}. Legni pregiati per le costruzioni abbondano nella grande isola di Jeso. Il gelso, il thè sono coltivati in tutta Hondo. Nella parte meridionale, a S. del 36° parall., la flora presenta il più strano miscuglio di specie tropicali e di quelle della zona temperata, come si ammira intorno a Jedo. Però la canna da zucchero, il bambù grande, la palma si restringono alle rive più meridionali di Hondo, e non crescono che coll'aiuto dell'arte. Il banano non matura i suoi frutti.

Le foreste giapponesi presentano una meravigliosa varietà di specie della zona temperata. Le case dei villaggi sono nascoste fra graziosi boschetti della più svariata vegetazione (3). Le colline sono coronate da grossi alberi del *Pinus massoniana*, mentre sulle falde abbondano cespugli della magnifica Hortensia (*Hydrangea hortensis*), detta pure « la rosa del Giappone » e dagli indigeni *atsi*, coperti di masse globose di fiori di un bianco tinto di roseo, o di violaceo. Il cipresso fornisce dappertutto un ottimo legno da intaglio e un materiale eccellente per la costruzione dei santuarî e degli oggetti sacri. Alte e vetuste *Cryptomerie*, gloria del Giappone, frammiste ad alberi bellissimi del *Laurus camphora*, circondano i piccoli templi nelle solitudini, e ombreggiano le grandi passeggiate estive. L'albero della canfora, così caratteristico del Giappone meridionale, quando fu primamente visitato dagli Europei nel secolo XVII, cresce abbondante nell'isola di Kiusiu, ove raggiunge grandi dimensioni e dà un utile legname, mentre fornisce largamente la nota resina al commercio.

Non vi ha giardino più fiorito delle campagne giapponesi, ma moltissimi fiori europei vi sono ancora ignoti. La famiglia dei fiori nell'Estremo Oriente, che è il regno della Camelia e del Crisantemo, divenuto simbolico, emblema decorativo e insegna dello Stato nel Giappone, ha maggior varietà e incanto di colori, ma è scarsa di profumi. Le camelie (*C. japonica*) sono veri alberi, e crescono spontanee sulle colline. È la *Yabu tsubaki* dei Giapponesi, della quale si notano nei giardini molte qualità coltivate.

Fra i 500^{m} e i 1000^{m} gli alberi più vigorosi e preziosi si uniscono in foreste sul pendìo dei monti. Il cipresso cresce ancora a 1600^{m} sui monti di Tosan-do, che è, nella vecchia circoscrizione, la provincia più vasta e più settentrionale di Nippon. Gli alberi frondosi arrivano ai 1500^{m}. L'abete e il larice salgono a 2000^{m}.

Sul Fusi-jama, il celebre vulcano, la montagna sacra del Giappone, che sorge poco a S. W. di Jedo, il limite degli alberi è a 2225^{m}, la boscaglia arriva a 2450^{m}.

Il riso, il gelso, il cotone, il thè, il tabacco, la patata, si sono acclimatati in quel paese insulare, come quasi tutti gli alberi della zona temperata. I frutti per la troppa umidità e fors'anche, come osserva il Giglioli, perchè i Giapponesi non conoscono il modo di innestare, sono spesso insapori e talvolta aspri (1). In media i prodotti degli orti giapponesi sono finora inferiori a quelli dell'Europa e degli Stati Uniti, secondo Metchnikov.

Fra le altre particolarità notevoli, in fatto di piante utili, il Giappone possiede pure l'*albero della cera* (2), specie di Frassino (*Fraxinus excelsior*) frequentato da un curioso insetto (*Coccus pela*) a cui è dovuto quel prodotto, e l'*albero del sevo* (*stellingia sebifera*), non che quello della *vernice* (3), dei quali già abbiamo trattato nel capitolo precedente.

Anche in Corea i venti freddi del N. dominano in inverno e si alternano in estate coi monsoni, che portano acque abbondanti. Il paese è spesso allagato dai numerosi e piccoli fiumi.

Ivi le foreste sono formate da olmi, salici, pini, abeti. Nè manca la crittomeria, e vi si trova l'albero della lacca, o *Rhus vernicifera*, come nel Giappone. La flora nipponica trovasi mescolata con quella della Manciuria.

Quasi tutti i legnami da costruzione adoperati nel N. della Cina vengono dalla Corea.

La fauna selvaggia della Corea comprende orsi, volpi, cignali, tigri, pantere. Le pelli sono pregiate

(1) Giglioli, op. cit., pag. 362.
(2) Reclus, p. 740.
(3) Giglioli, p. 350. — Il bambù, una palma detta *Sgiuro*, che è la *Chamærops excelsa*, la *Paulownia imperialis* (detta *Kirri*) così comune nei nostri giardini, e il cui legno leggero è adoperato nel Giappone per far le suole delle scarpe da donna; degli aranci, un *Hibiscus*, un bellissimo giglio a grossi fiori aranciati, il *Caprifolium japonicum*, la *Spiræa Reevesiana*, le rose bianche dette da noi Banksie, Gardenie, Peonie, ecc., si osservano comunemente intorno alle case. Il Giglioli ha veduto nei dintorni di Jedo case isolate completamente nascoste sotto le fronde arrampicanti del *Glycine sinense*, mentre dai tetti e dai muri scendeva una pioggia di grappoli de' suoi magnifici fiori purpurei.

(1) Reclus, p. 742; — Giglioli, p. 359.
(2) Giglioli, p. 352. Oltre questo vi ha pure un altro albero che dà la vera *cera vegetale*, il *Rhus succedaneum*, coltivato sulle colline. La cera si estrae dal frutto.
(3) È descritto dal padre Gennaro, op. cit. lib. I, p. 54, (cit. dal *Giglioli*, p. 296).

Digitized by Google

e costituiscono un importante articolo di esportazione. Le tigri invadono spesso i villaggi, sfondano le capanne e divorano intere famiglie.

La *fauna selvaggia del Giappone* è povera. Gli animali da preda sono rappresentati da due specie di orsi, di cui uno particolare all'isola di Jeso. L'orso nipponico è più piccolo. Anche i lupi e i cani sono più piccoli di quelli dell'Europa. I cani selvaggi del Giappone meridionale somigliano al dingo australiano. Pure piccole, ma numerose e audacissime, le volpi. La volpe (1), una qualità particolare di tasso e il gatto sono assai temuti dal popolino, che attribuisce loro un potere magico e strane trasformazioni. Una scimmia, il *Macacus speciosus*, somigliante a quella della Barberia, abita il Giappone, ed è il quadrumane che si spinge più a N. Una specie di cinghiale, un'antilope, un cervo, parecchie specie di sorci e anche di cetacei completano la serie di mammiferi del paese.

Non contando che i mammiferi terrestri, Wallace enumera 30 specie, di cui 25 indigene. I generi però poco differiscono da quelli della Corea, della Manciuria e della Cina: il che rende testimonianza della continuità di terre già esistenti fra il Continente e le isole che si stendono sull'orlo dell'abisso oceanico, descrivendo il limite di mari pochissimo profondi. Nè manca qualche indizio di parentela zoologica coll'America del Nord, attribuita all'esistenza anteriore di un istmo fra i due continenti. Le differenze provano che la rottura delle comunicazioni è antica (2).

L'avifauna è poco numerosa. Di oltre 400 specie di uccelli conosciuti nell'Estremo Oriente, il Giappone ne ha 250, in gran parte comuni alla Corea, tutte somiglianti a quelle del Continente. Le specie indigene sarebbero solo 11, secondo alcuni zoologi. Vi sono specie le cui corrispondenti si trovano lontanissime, all'orlo opposto dell'Eurasia. Vi ha un piccione che non esiste in Cina, e trovasi invece a Borneo, a Giava, nell'Himalaia. La gazza giapponese ha solo riscontro in Europa.

Queste ed altre specie animali che si trovano soltanto alle estremità opposte di tutto il Continente, sembrano attestare, secondo alcuni naturalisti e geografi, una grande trasformazione dello spazio intermedio, ove forse scomparvero i vecchi mari interni, le nuove condizioni climatologiche divennero profondamente diverse dalle prime e quelle specie animali scomparvero esse pure, forse nel passaggio dall'epoca glaciale all'epoca attuale. Nel suo insieme l'avifauna giapponese si assomiglia molto a quelle dell'Europa temperata. Però negli uccelli del Giappone si nota comunemente una maggior varietà di colori e una minore attitudine al canto. L'uccello cantore per eccellenza, ricercatissimo e pregiato in sommo grado, non è l'usignuolo, ma appartiene alla famiglia del cuculo (1).

Sui colli, fra le alte crittomerie, canta il *Microscelis amaurotis*, appartenente al gruppo delle *Pycno motide*, uno degli uccelli più interessanti del Giappone, abitante esclusivamente delle isole (2).

I serpenti sono quasi tutti inoffensivi. I dragoni mostruosi e venefici appartengono alla leggenda.

Numerose le specie di insetti. In una piccola escursione intorno a Tokio, secondo Rein, si possono raccogliere più farfalle e scarabei che non ne possiede la Gran Bretagna. Le cicale mandano spesso un suono armonioso e modulato. Ve ne hanno di varie specie, fra cui una grossa che emette un suono forte e concitato (3). Gli insetti nocivi abbondano nella Corea, e sono una piaga del paese. Infestano siffattamente le capanne in taluni luoghi, che i missionari preferiscono dormire all'aperto, sfidando l'ugna delle tigri, piuttosto che i morsi di certi scarafaggi (4).

Le isole dell'Estremo Oriente fanno eccezione all'impoverimento della flora e della fauna che si è notato nelle terre insulari.

La *caccia*, fino a pochi anni or sono, era esercitata esclusivamente dalla classe dei *Samurai*, o nobili. La falconeria ha ancora nel Giappone appassionati cultori. Tre specie di falchi vi vengono adoperati: il *Falco peregrinus*, l'*Astur palumbarius*, l'*Accipiter nisus*.

Uccelli della sezione del genere *Corvus*, di cui è tipo il nostro C. corax, sono frequenti e famigliari nella regione nipponica. Volano sopra il mare, raccogliendovi, come fanno i gabbiani, oggetti galleggianti.

La fauna marina è ricchissima. Unisce le specie delle Filippine a quelle del Camciaka. Foche, morse ed altri grossi animali marini trovansi intorno alle Curili. I castori sono scomparsi da queste isole. Il *Kamagiri* è un cetaceo armato e formidabile, che affronta la balena, ed è conosciutissimo dai battellieri giapponesi del nord.

Il pesce tipo per eccellenza è il *Pagrus major*, detto *Tai*, od *Oho-Tai*, sacro a *Jebisù*, che è il Nettuno giapponese.

La *pesca nel Giappone* è esercitata da una numerosa popolazione, che per il color rosso della pelle, sembra persino una razza diversa dagli altri giapponesi. Il pesce rappresenta in gran parte il pane quotidiano, e fu l'unico cibo degli antichi abitanti di Nippon, prima dell'introduzione del riso.

Va notata fra le rarità del paese la *salamandra gigante* (*Sieboldia maxima*) enorme amfibio, rappresentante vivente del celebre *Andrias Scheuchzeri*, detto una volta *Homo diluvî testis*, che

(1) La volpe, o *Kitsne*, rappresenta *Inari-sama* che è la Cerere dal Nippon. Presso Jedo, nel tempio di *Ogî Inari* è particolarmente onorata la volpe, considerata in questo strano modo come protettrice dell'Agricoltura, o quasi forma di scongiuro. Si celebrano feste bacchiche in onore d Inari-sama, fra orgie di *saki*, spirito estratto dal riso, e danze frenetiche. Tutta qnesta venerazione però non impedisce ai giapponesi di mangiarsi allegramente la carne di questo animale.

(2) Reclus, p. 746.

(1) Reclus, p. 747.

(2) Giglioli, p. 348.

(3) Giglioli, p. 441.

(4) Dallet, vol. I, p IX.

Digitized by Google

abita i monti del Nippon, ed è detto *San-siô-uco* « pesce dei monti » (1).

Se il clima umido, i mari pescosissimi, la vegetazione arborea, la fauna selvaggia presentano molti caratteri comuni fra la Corea e il Giappone, non meno somiglianti si possono dire per la loro *fauna domestica,* che è notevolmente scarsa nell'una e nell'altro.

I tori della Corea sono vigorosi e vengono utilizzati nei trasporti, come i bufali nel Giappone.

I bovini sembrano mancare originariamente in questa regione insulare ove anche oggidì sono rari i buoi e le vacche. La casa colonica del Nippon non ha stalla. Solo in questi ultimi tempi le città di questo grande paese hanno fatto entrare nei loro usi la carne ed il latte come oggetti di alimentazione.

L'allevamento del bestiame ha incominciato per tal modo a diventare un'industria; che però dovrà restringersi al bestiame grosso: le capre e le pecore, come pure l'asino, non sembrano potersi assoggettare ad un clima così umido. Vi si moltiplicano invece i suini e i conigli importati dall'Europa, quantunque il Giappone non mancasse, quanto ai primi, di razze indigene molto diverse dalle nostre

I cavalli coreani sono piccoli, poco docili, non belli, ma forti e resistenti. Pare siano originarî dell'isola di Quelpart, la più grande dell'arcipelago a S. della penisola. Alla stessa razza appartengono i cavalli del Giappone, che sono un'importazione dalla Corea, piccoli, magri, asmatici e cocciuti.

I cani sono numerosi, ma come in tutto l'Estremo Oriente, più piccoli, timidi, e molto diversi dai nostri. Abbiamo veduto come in Cina vi siano razze particolari di cani che vengono allevati e ingrassati per formare i presciutti. Anche nella Corea i cani non servono nè da caccia, nè da guardia, ma forniscono invece carne da mangiare. Nel Giappone vi sono anche i cani di lusso: piccoli, bianchi e neri, dal pelo lungo e serico, dal muso corto e dagli occhi enormi. Sono ricercati anche dagli Europei, quantunque siano molto brutti, come accade sempre negli animali di fantasia, che risultano da una esagerazione dei caratteri della propria razza (2).

Adunque la Corea e il Giappone come si assomigliano pel clima, ugualmente umido, generalmente più rigido che alle medesime latitudini occidentali, ma oceanico (specie nella regione insulare) rispetto alla Cina, così si assomigliano pure nella flora e nella fauna, tenuto conto dei caratteri più generali. Sì la Corea che il Giappone abbondano di piante arboree che dànno ottimi materiali da costruzione, ricercati in tutta la Cina.

(1) Giglioli, p. 389. — Per notizie più estese sulla fauna e la flora nipponica il lettore può ricorrere direttamente all'opera citata e ad altri lavori speciali di questo naturalista italiano, che si è pure occupato con molta competenza dell'ittiologia e malacologia del golfo di Tôkio.

(2) Giglioli, p. 288.

La fauna selvaggia è più ricca in Corea, partecipando di quella della Manciuria vicina. Ugualmente scarsi finora gli animali domestici, quasi nullo l'allevamento del bestiame, sviluppatissima la pesca, l'industria serica, la cultura del riso.

§ 3. *Caratteri geologici.* — Anche i *prodotti minerali* dei due paesi non differiscono essenzialmente. Corea o Giappone possiedono oro, argento, piombo, rame e abbondano di minerali di ferro. Nè mancano i giacimenti di carbon fossile, di cui è sopratutto ricchissima, fuori del Nippon proprio, la grande isola di Jeso (1).

Ma le miniere della Corea non sono quasi affatto esercitate. All'infuori di quelle di ferro e carbon fossile, il Giappone ha quasi esaurito le sue. Non più le grandi miniere d'oro che dovevano fornire così abbondante materiale al lusso e alla magnificenza dell'antica reggia di Miako, secondo le notizie, senza dubbio esagerate, che ne ebbe Marco Polo, nella lunga sua dimora al vecchio Cataio. Ancora nel secolo XVII i Portoghesi esportavano dal Giappone circa 20 milioni di lire all'anno di questo prezioso metallo. Le più antiche miniere d'oro nel Giappone sono quelle di Sado, importante isola che sorge presso la costa occidentale di Nippon, sotto il 40° di lat. Il rame fu l'articolo di esportazione più lucroso per gli Olandesi. Argento, rame e ferro si estraggono anche oggidì in quantità sufficiente dalle miniere di Hondo, nè mancano il piombo, lo stagno, il mercurio, il cobalto, benchè in minori quantità. Nelle Curili, l'isola di Urup contiene ferro in abbondanza. Il ferro si trova pure qua e là nella grande isola dell'arcipelago giapponese, specie nelle vicinanze di Sendai.

Anche le pietre preziose figuravano una volta fra le ricchezze del Giappone, stando non solo a quanto ne dice Marco Polo su informazioni avute, ma anche alla testimonianza di altri fra i nostri vecchi viaggiatori. Una volta i Giapponesi amavano portare collane e catene di pezzi d'agata, di quarzo, di diaspro e forse di giada, lavorati in forme diverse. Ora qualche pezzo di agata o calcedonia, attaccato all'astuccio della pipa, osserva il Giglioli, è quanto rimane di simile costume. Nelle botteghe di Jedo e di Jokohama, si vedono ancora bellissimi pezzi di cristallo di rocca, di una rara limpidezza.

La *struttura geologica* del Giappone e della Corea presenta pure una forma naturale di continuità attraverso il Mare di Tsu-sima. Il terreno è paleozoico e mesozoico tanto nei distretti S.E. della Corea, quanto in molta parte di Hondo, di Sikok e di Kiusiu (2). Nel rimanente abbondano le roccie cristalline e le formazioni granitiche. Il paleozoico e il mesozoico è largamente rappresentato

(1) Lymon ha calcolato che Jeso contiene 400 miliardi di tonn. di carbon fossile, che è quanto potrebbe servire alla consumazione attuale di tutto il mondo per 20 secoli!

(2) Berghaus, *Phisikal. Atlas.* n.° 11.

Digitized by Google

anche nell'isola di Jeso, ove predomina, come già abbiamo osservato, il carbonifero.

Poco sviluppato è il terziario in Corea, ove forse apparisce soltanto nella valle del Tatung e del Ping-jang. Molto più largamente diffuso si trova nel Giappone, da Kiusiu fino a Jeso. Negli spaccati delle colline littoranee dei dintorni di Tokio si osservano invariabilmente quattro strati normali: il più basso di argilla azzurra e dura, contenente frammenti di conchiglie (*Ostrea Pecten*), in grandi quantità, e pezzi di legno carbonizzato e di pietra pomice; poi si osserva un'alluvione di ciottoli; quindi un'argilla ferruginosa con ciottoli, oppure un forte deposito di conchiglie marine, specialmente *Astrea;* da ultimo un potente strato di terra vegetale nera e di aspetto torboso. Sorgenti di acqua eccellente abbondano su quelle alture (1).

Le formazioni calcaree si mostrano a levante lungo la linea costiera, e nelle isole, perforate da numerose grotte.

Ma la nota dominante della geologia Nipponica è rappresentata dai vulcani e dai terremoti.

Le formazioni vulcaniche, così scarse nella Corea, ove appena si rivelano in tre punti quasi equidistanti, allineati da N. a S. fra il 131° e il 133° di long., dal picco di *Paik-tu*, nel vasto aggruppamento montuoso di *Pai-shau*, sul confine della Manciuria, all'Auckland insulare della Corea, il monte *Hal-la*, o Aula, nell'isola di Quelpart, sono invece straordinariamente estese in tutto l'arcipelago Nipponico. I suoi vulcani fanno parte del

Fig. 360. — Capanna coreana.

grande allineamento insulare dell'Asia Orientale, il quale incomincia al N. nella penisola siberiana di Camciaka, gira intorno al mare di Ochotsk colle Curili, al mar del Giappone con Jeso, Hondo e Kiusiu, al mar Giallo colle Riukiu, al mar di Borneo colle Filippine, le Molucche e la Sonda.

Quanto alla *orografia*, tenuto conto della direzione prevalente delle pieghe montuose, il Giappone e la Corea si riavvicinano, e, come si vedrà meglio a suo luogo, appartengono più o meno direttamente al *sistema sinico*.

§ 4. *Caratteri etnici.* — Gli etnologi sono geralmente d'accordo nel riconoscere una grande somiglianza fra i Coreani e i Giapponesi.

Fra tutti i popoli del Continente i Coreani sono certamente quelli che più si avvicinano per la statura, il colore della pelle e sopratutto la vivacità dell'espressione, agli abitanti di Nippon. Si assomigliano più ai giapponesi del sud che non ai cinesi (2).

Fra i Coreani sembra abbastanza comune il tipo mongolo dagli zigomi sporgenti, dalla faccia larga e piatta, dal naso poco rilevato, cosicchè si vogliono dai più considerarsi come *popoli mongoloidi*, secondo l'espressione di Huxley.

Ma non è questo l'unico tipo, nè forse il tipo prevalente nella massa della popolazione coreana. Ernesto Oppert trova in molti coreani sorprendenti somiglianze cogli Europei (3).

(1) Giglioli, p. 441.

(2) Cfr. G. Gorrini, *La Corea e la guerra fra la Cina e il Giappone;* « N. Antologia », 15 agosto 1894; pag. 606.

(3) Cfr. Brunialti, *La Corea secondo gli ultimi viaggi*, « Bullett. della Soc. Geogr. Ital. », 1885; pag. 181.

Digitized by Google

Fig. 261. — Tipi Coreani.

Digitized by Google

L'Haeckel ammette il *Gruppo Coreo-Giapponese* nel suo quadro genealogico delle razze umane, e ne fa un ramo separato della razza mongolica, che comprende ancora, non solamente gli Indocinesi, ma anche i popoli Uralo-altaici (1).

I Coreani da alcuni etnologi sono ritenuti più alti, in media, dei Cinesi e dei Giapponesi (2). La qual cosa non sembra confermata da altri naturalisti e viaggiatori che li videro da vicino (3).

Quanto al mongolismo più o meno evidente dei Coreani e dei Giapponesi sarà utile osservare che il tipo dalla testa larga, faccia piatta, zigomi sporgenti, occhi socchiusi, carnagione giallo-scura, capelli neri e lisci, non è il solo, e neppure il più caratteristico.

Il barone di Richthofen ha osservato fra i Coreani al *Kao li-men* « porta di Corea » due tipi distinti: i popolani e i nobili. Da una parte i contadini, i pescatori e i cacciatori, hanno la testa larga e si avvicinano al tipo cinese; dall'altra non solo la nobiltà civile, istruita nelle lettere cinesi, e la nobiltà militare, e i nobili di terzo grado, che dànno allo Stato i funzionarî, ma anche la borghesia, formata di negozianti, industriali e artisti, si staccano da quel tipo ed hanno faccia ovale e fattezze che li avvicinano ad altre razze e li farebbero assegnare ai malesoidi (4).

Un'analoga mescolanza noi troviamo nei Giapponesi. Il Giglioli osservò un tipo a cranio tondo, brachicefalo, faccia larga, naso largo e depresso, occhi obliqui e stretti, talvolta grandi e orizzontali; un altro tipo a cranio lungo, faccia ovale, naso più prominente, occhi non obliqui, nè socchiusi, ma aperti e diritti; tipo quest'ultimo che non è esclusivo ad una classe sociale, e che si osserva specialmente nelle donne (5). Le donne possono non di rado gareggiare colle europee per la candidezza della carnagione.

Oltre ai due tipi suddetti si nota nel Giappone qualche caso, forse atavico, secondo alcuni, di puro mongolismo: individui cogli occhi molto obliqui, la palpebra inferiore piena, gli zigomi assai salienti, il naso depresso con larga e piatta radice, e dotati di un marcato prognatismo alveolare. Ne manca, secondo il Giglioli, anche negli altri tipi che più si allontanano dalle fattezze cinesi, una tinta generale di mongolismo (1).

Per la statura, secondo il Dr. Mohnicke, i Giapponesi raggiungono 1.65 per gli uomini, 1.40 per le donne. Il sistema peloso non è lo stesso nelle varie categorie di tipi sì della Corea, che del Giappone.

Quelli che più si avvicinano al tipo sinico sono affatto glabri, mentre gli altri presentano un sistema peloso abbastanza sviluppato, il che secondo il Giglioli, implica forse una mescolanza di *Aino*, questo popolo originale, vera isola etnografica, ora ristretta ad una parte di Jeso e di Sakalin.

Gli Aino occupavano forse un tempo tutto l'arcipelago Nipponico, d'onde si ritrassero man mano di fronte a nuovi elementi etnici provenienti dal Sud e dall'Ovest. Per molti tratti caratteristici si assomigliano alle popolazioni slave della Russia meridionale (2). Quantunque di bassa statura, quasi più dei Giapponesi (3), sono tarchiati, magri, muscolosi, bruni a fondo rosso, come i Mediterrane, del mezzodì, hanno fattezze interamente conformi al tipo caucaseo, sistema peloso sviluppatissimo, con folti capelli lisci e inanellati, e barba veramente patriarcale (4).

Gli Aino non entrano che in piccola parte nel miscuglio da cui risulta la popolazione del Nippon.

Quantunque gli Aino presentino una così spic-

(1) Secondo la classificazione di questo illustre naturalista vivente, agli *Indo-cinesi* appartengono: i Cinesi, i Tibetani e i Siamesi. Gli *Uralo-Altaici* si dividono anzitutto in *Altaici* ed *Uraliani*. Ai primi appartengono i Tartari, i Turchi, i Calmucchi, i Tongusi, e poi gli Artici (Esquimesi, ecc.) e infine anche gli Americani!

(Confessiamo francamente che quest'ultimo aggruppamento degli Americani in genere ai popoli Altaici ci sorprende per la sua soverchia arditezza, che è il difetto, dal più al meno, di tutte le classificazioni, ove ha sempre troppa parte l'artifizio e l'arbitrio. Forse questo concetto è basato sulla convinzione di un'antica comunicazione terrestre al N., fra l'Asia e l'America, e di un esodo di popoli Altaici in quella direzione).

Agli Uraliani appartengono, secondo lo stesso Autore, i Finni coi Magiari, nonchè i Samojedi.

La stessa genealogia darviniana delle razze umane è pure adottata da Federico Müller nella sua opera: *Allgemeine Ethnographie*, Wien 1873.

(2) F. di Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, vol. II, pagina 651; — Reclus, p. 666.

(3) Giglioli, p. 548.

(4) Secondo F. Müller, i Coreani sono discendenti, da una parte, dai *Sienpis*, che ebbero la loro patria a NE. della Mongolia ed ora sono scomparsi, dall'altra parte provengono dai *Sanhon*, del mezzodì della penisola. Ebbero nazionalità dal popolo conquistatore dei *Kas-li*, che, nel II secolo, giunse dal settentrione e sottomise tutto il paese. (E. Müller, op. c., p. 355).

(5) Giglioli, p. 498.

(1) Lo stesso autore (p. 499) così conclude la diagnosi generale dei caratteri fisici dei Giapponesi: le sopracciglia sono ben marcate, specialmente nelle donne, diritte od arcuate, orizzontali od oblique, esse limitano in basso un fronte spazioso quasi sempre, e stanno sovente nei maschi su prominenti arcate sopra-orbitali; gli occhi sono allora assai infossati. Essi hanno sempre l'iride di un bel bruno scuro, la sclerotica bianca, gli occhi assai mobili ed espressivi. La bocca è grande negli individui a faccia larga, piccola in quelli a faccia ovale, sempre con labbra piene e carnose come gli Europei; i denti sono bianchissimi e quasi sempre perfetti; in alcuni casi proclivi. Il mento largo e quadro. Le orecchie di mezzana grandezza e di bella forma.

(2) Blakiston, Giglioli, Reclus, ecc.

(3) H. C. St. John, *The Ainos, Aborigenes of Jeso*, London 1872 (Journ. Anthrop. Inst. vol. II, p. 248]. Il comandante St John da per gli uomini una media di 1m57, per le donne 1m50.

(4) Giglioli, p. 500. — Secondo il *Reclus* (p. 750) avrebbero gli zigomi un po' rilevati, il che è contraddetto dal *Giglioli*, che osserva l'opposto, ciò che pure risulta dalle fotografie. Avrebbero la pelle più chiara dei Giapponesi, la fronte più larga ed alta, l'encefalo più vasto, il naso saliente come non si trova mai fuori delle razze Indo-europee, gli occhi grandi, neri e dolci, la palpebre aperte, lo sguardo orizzontale. La loro lingua, per quanto se ne sa, appartiene al gruppo altaico. Sono però molto inferiori per civiltà ai Giapponesi, e come tutte le razze inferiori o decadute, vanno scomparendo. Sono ridotti in

Digitized by Google

cata somiglianza esterna cogli Europei e non abbiano potuto esercitare un'azione notevole sul tipo nipponico, pur tuttavia vi hanno autori, come il Whithney, i quali hanno voluto associare questi popoli, almeno per quella parte in cui più si allontanano dal cinese, alle razze Indo-Atlantiche, mentre la maggior parte degli antropologi li classifica fra i mongolici, o quanto meno fra i mongoloidi.

Senza dubbio numerose migrazioni hanno avuto luogo dalla Cina, e particolarmente dalla vicina Corea. L'elemento sinico ha esercitato una notevole influenza sul tipo indigeno, e più sulla civiltà, che è tutta una derivazione cinese.

Ma forse assai prima, e anche dopo, per la via dell'Arcipelago, e del mare meridionale, aiutati dal Kuro-Sivo, vi si sono mescolati i Malesi ed altri popoli dell' Oceania (1).

Per certo le comunicazioni col Continente per mezzo della doppia isola di Tsu-sima e della Corea, si mostrano come le più facili. E gli annali giapponesi si occupano specialmente dei rapporti del loro paese cogli abitanti della Cina e della Tartaria. Così i *Kmaso*, o *Jusu* (Jomadz, o Neno), scesero all'estremità SE. della Corea e passarono nell' Arcipelago. I *Jamato*, di cui la tradizione fa i Giapponesi per eccellenza, abitarono le rive meridionali di Kiusiu, Sikok e Hondo. I *Jemisi*, o Jebsis (gli Aino), si estendevano in tutta la parte settentrionale e occidentale di Hondo, a partire dal meridiano di Ovari (1).

Fig. 362. — Ainos dell' isola di Jeso.

Dunque tre razze: Ainos, Jusu e Jamato, sovrapposte alla razza primitiva indigena, secondo la tradizione locale.

Abbiamo detto che gli antropologi distinguono due tipi fondamentali, i quali nella Corea sono divisi ancora oggidì in due classi distinte, mentre nel Giappone si trovano da lungo tempo mescolati.

Però questi due tipi presentano entrambi una marcata differenza dal tipo sinico in quanto l'obesità è molto più rara, nè è tenuta in pregio come in Cina, ma il corpo è più asciutto e muscoloso, tarchiato e a spalle larghe nei popolani, flessuoso e sottile nelle classi più distinte. Stando a quanto ne dicono i viaggiatori, sì nella Corea che nel Giappone, non si incontrano uomini grossi che fra i lottatori, nei quali il tipo mongolo è più spiccato.

Molte donne sembrano europee, specie a Kioto e in tutta la parte meridionale del Giappone.

Gli *abitanti delle isole Riu-Kiu* formano quasi un anello di congiunzione fra il « tipo polinesiano »

12.000 nell'isola di Jeso, forse a non più di 20.000 in tutto, sparsi nelle isole vicine. Dei loro costumi diremo a suo luogo.

Per altre notizie sugli Ainos veggasi: *Ausland*, 1873, p. 75; n.° 46, p. 911; — BICKMORE, *The Ainos or Hairy Mem.* Lond. 1868; — E intorno alla loro lingua: PFIZMAIER, *Abhandlungen Aüber die Ainosprache*, Wien, 1852.

(1) GIGLIOLI, p. 497.

(1) RECLUS, p. 759 (vedi Cartina etnografica).

Digitized by Google

e quello di Formosa. Hanno tinta olivastra, barba più folta, occhi più dolci e più grazia di maniere degli stessi abitanti di Hondo.

In generale si può dire che i Giapponesi di razza aristocratica si avvicinano al tipo malese e polinesiano (1).

Ma dove i Giapponesi, ed anche, in parte, i Coreani, si staccano dai Cinesi, è nello spirito, nell'indole vivace, nell'ingegno desideroso di conoscere e di perfezionarsi. Però i Coreani sono tuttora oppressi e immiseriti da un pesante sistema feudale, mentre i Giapponesi se ne sono liberati recentemente con la più fortunata delle rivoluzioni, annettendosi spontaneamente alla grande civiltà occidentale.

Intanto noteremo di passaggio che sì l'uno come l'altro dei due popoli presentano contemporaneamente nella storia lo stesso fenomeno sociale e politico, il quale non ha se non esempi lontani nella Cina patriarcale, senza aristocrazia ereditaria. Persino in alcuni usi caratteristici i Coreani e i Giapponesi presentano qualche cosa di comune, distinto dai Cinesi. Sì gli uni che gli altri non adoperano sedie, e usano sedersi colle gambe incrocicchiate sui tappeti o sulle stuoie.

Giapponesi e Coreani appaiono specialmente distinti dal mondo sinico, per la lingua, che è polisillaba e si raggruppa, secondo i glottologi, alla famiglia Turanica.

La *lingua coreana* differisce essenzialmente dalla Cinese ed è distinta dalla Giapponese, benchè le si avvicini per la struttura grammaticale. Si nell'una che nell'altra manca la lettera *l* che è pronunciata in *r*. Il Dallet comprende il coreano fra gli idiomi Uralo-altaici e tungusi. Secondo Pacifique Ly possiede inflessioni che lo ravvicinano, nientedimeno, al basco (2). Come il basco cambia le terminazioni dei verbi secondo il sesso e la condizione degli interlocutori (3).

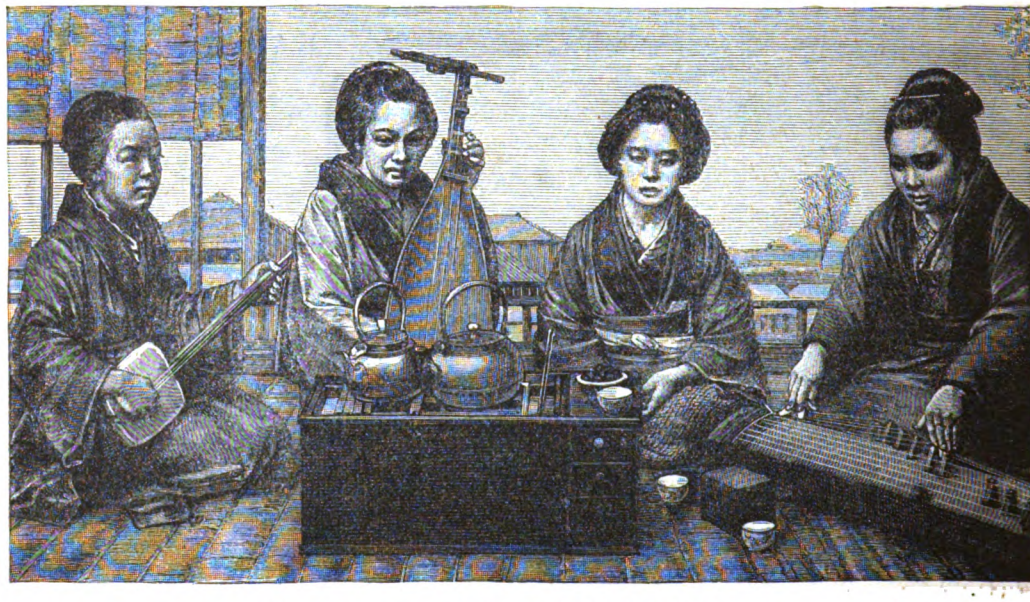


Fig. 353. — Suonatrici giapponesi coi relativi istrumenti.

La scrittura è, in parte, fonetico-sillabica, composta di 200 segni. Vocabolarî e grammatiche coreano-francesi si sono stampate recentemente. Grammatici e lessici vennero composti dai Missionarî. Noto è il lessico pubblicato dal Pontzillo, importanti le notizie che di questa lingua ci dà il francese Léon de Rosny (4). Molti vocaboli cinesi sono in uso nel nord, giapponesi nel sud. I letterati devono conoscere il cinese, che è la lingua dotta. I coreani leggono i libri cinesi, ma applicando i loro suoni ai segni ideografici. Il cinese domina nei rapporti ufficiali.

La Corea è politicamente oppressa dal sistema feudale, che si impone al suo re e sgoverna il paese; è intellettualmente soggetta alla Cina, che l'ha considerata fino a questi ultimi giorni come una sua dipendenza. Però, forse, anche qui siamo alla vigilia di un rivolgimento parallelo a quello del Giappone.

La *Lingua giapponese* è pure un miscuglio di elementi diversi.

Il *Jamato*, che è la lingua originale, non ha alcun rapporto col cinese, poichè, come già abbiamo osservato, è anch'esso, quale il Coreano, polisil-

(1) Reclus, p. 764.

(2) Reclus, p. 667.

(3) Dallet, *Introd.*, cap. VII. — Cfr. Griffis, *Appendix*, p. 443-445.

(4) Pontzillo, *Versuch eines russisch-Koreanischen Wörterbuchs*. S. Petersburg, 1874; — Id. *Essay towards a russo-corean dictionary*. — Léon de Rosny, *Aperçu, de la langue Coréenne* in Journ. Asiat. 1864 (p. 287-325). — Id. *Dictionnaire coréen-français*. 1880.

Digitized by Google

labo agglutinante secondo il tipo delle lingue Uralo-altaiche. Ha con quelle comune il sistema, non già i vocaboli.

Il *moderno giapponese* abbonda di vocali ed è armonioso. Contiene molti elementi cinesi, ma pronunziati in modo affatto diverso che non si usa nel dialetto mandarino, o negli altri dialetti dell'Impero del Mezzo. Noi non abbiamo esempio di una simile sovvrapposizione di due lingue.

Due scritture hanno, per conseguenza, i giapponesi. Impiegano gli ideogrammi sinici, profittando del grande vantaggio di poter leggere i libri cinesi, come i proprî. Ma siccome lo studio di questa scrittura è molto lungo, così ne restringono la cognizione ad un certo numero di segni, ritenuto come sufficiente. A facilitare la lettura, ancor

Fig. 364. — Coreani agiati.

prima di conoscere il metodo cinese, profittarono del sillabario coreano.

Oltre il coreano, i giapponesi possiedono altri sei sillabari di invenzione propria e scritture fonetiche originali, con un vero alfabeto di 47 lettere. La scrittura più in uso oggidì chiamasi *Cata-cana* « scrittura laterale » che si aggiunge ai caratteri cinesi. Accanto ad ogni segno ideografico cinese, vi è la parola corrispondente secondo la pronunzia giapponese. (La qual cosa potrebbero anche fare i cinesi delle diverse provincie dell'Impero, poichè anch'essi leggono gli stessi caratteri secondo le diverse pronunzie locali; ma per ciò dovrebbero far uso di un alfabeto, che non hanno, o non si sono mai curati di avere).

I giapponesi adunque fanno uso di una scrittura speciale per facilitare la lettura dei libri cinesi, e scrivono in linee perpendicolari succedentisi da destra a sinistra, come pure nello stesso senso si succedono le pagine dei loro libri. Si servono anche di una scrittura unita e corsiva *Hira-cana*, per le corrispondenze, come per le canzoni, le commedie, le opere di letteratura popolare.

La scrittura giapponese incontra tuttavia serie difficoltà a tradurre in suoni di parole conosciute dai suoi lettori, i segni ideografici cinesi che si riferiscono a cose astratte, il cui corrispondente nipponico non è sempre formato da un vocabolo solo, e bene spesso non è facile a trovarsi.

Perciò i Giapponesi hanno incominciato di preferenza a far uso dei termini provenienti dalle lingue europee, ed è sopratutto l'inglese che a poco a poco va sostituendo il cinese. L'alfabeto

Fig. 365. — Statua di Budda.

latino è oramai insegnato in tutte le scuole dell'Impero. Darvin e Spencer, nello spirito delle persone più colte, si vanno sostituendo a Confucio ed a Mencio.

Anche la *Religione giapponese* ci presenta una strana sovrapposizione di elementi sinici, come il culto di Fo e la morale di Confucio, al *culto nazionale del Sinto*, che è il culto della natura nella sua primitiva semplicità. Ma ora il Sinto riprende vigore in nome della tradizione, e andrà sostituendosi man mano al Budda cinese.

§ 5. *Conclusione sulle generalità fisiche ed etniche del Giappone e della Corea.* — Concludendo diremo che la Corea e il Giappone si assomigliano nella natura del suolo, nelle risorse minerali, nel clima, nella vegetazione, nei prodotti animali, salvo le dif-

Digitized by Google

ferenze inevitabili; ma sopratutto per i loro caratteri etnici si staccano dalla gran massa quasi immobile del mondo cinese. Il Giappone si divincola da quello con impaziente vivacità. La Corea forma il tratto intermedio fra la Cina grave e tenace da una parte e dall'altra il Giappone snello e battagliero, che sembra aver rinnovato il classico duello fra Tancredi e Argante.

I Giapponesi e i Coreani si potrebbero ritenere malesoidi allo spirito intraprendente, all'ingegno pronto, alla mobile fisionomia, e (particolarmente i primi) all'indole vivace e allegra, che non si smentisce mai in quell'incantevole paese ove tutto ride; si possono classificare fra i mongoloidi per alcuni tratti fisici essenziali, che però non sono sempre gli stessi nelle varie classi sociali, e talora pur si avvicinano al tipo malese, bene spesso anche all'europeo.

Sì i Giapponesi come i Coreani risultano da un miscuglio di razze e da una fusione di elementi etnici molto diversi: anzitutto senza dubbio noi troviamo gli elementi mongolici e mongoloidi, che si mostrano nei tratti fisici di una gran parte della popolazione e nella forma di cultura e di civiltà, interamente cinese; in secondo luogo le razze oceaniche dell'est e i popoli malesoidi del sud provenienti, sulla via della Corrente nera, per le Filippine, la Formosa e le Riu-kiu, la cui azione fisiologica si rivela nel tipo di una parte della popolazione e sopratutto nell'indole viva e pronta, opposta a quella dei Cinesi; da ultimo riconosceremo una mescolanza forse più antica di elementi Uralo-altaici e Tongusi provenienti dal nord, lungo Sakalin, o dall'ovest per la Corea, intromissione turanica di cui ci rimarrebbero segni evidenti nelle lingue agglutinative, non senza una strana affinità cogli Slavi dell'Europa Orientale negli Aino di Jeso, che si estendevano anticamente sull'intero arcipelago Nipponico.

Fig. 366. — Palanchino.

E tutti questi popoli si sovrapposero probabilmente ad una popolazione primitiva del mondo insulare, i *Negrito*, da non confondersi coi Papua, e tantomeno coi Malesi. Questi pigmei brachicefali di apparenza negroide, dai capelli lanuti, corti, disposti a glomeruli, oggidì rappresentati dagli *Aeta*, o *Negrillos* delle Filippine, dai *Sámang* della Malacca, e dai *Mincopai* delle Andaman, non che dai *Bushmen*, o Boscimani dell'Africa Australe, forse coprivano un giorno una vasta plaga del globo terrestre, la *Lemuria* di Sclater, il *Paradiso originario* di Häeckel, corrispondente ad una estesissima area di depressione che univa l'Africa alla Malesia. Spezzata quell'area, osserva il Giglioli, la razza Negrito venne divisa, e dovette poi modificarsi diversamente secondo le differenti condizioni e i diversi popoli coi quali venne in contatto (1).

(1) Giglioli, p. 256.

Digitized by Google

Fig. 367. — Paesaggio veduto dalla strada grande di Séul. Case e costumi coreani.

Digitized by Google

TITOLO II.

LA COREA (1).

(*Ciao-sien o Ciò-sen*).

Come l'Asia Minore è nella storia dei popoli Mediterranei la terra di transizione fra l'Asia Ario-semitica e l'Europa, così la Corea si presenta nell'Estremo Oriente come il gran ponte di passaggio fra l'Asia mongolica e il Giappone. N. N.

La Corea ha la forma di un vecchio in atto di adorare la Cina.

Un autore cinese (2).

Alcuni geografi tratti da somiglianze generiche, hanno voluto ravvisare quasi una lontana Italia asiatica in questa penisola che si protende fra il Mar Giallo e il Mar del Giappone, diretta da NW. a S. E. verso le « isole del Levante » ottimamente definito da alti rilievi a N. dalla parte del Continente (3).

Il Tapei scian è l'Alpe di questa Italia dell'Estremo Oriente; i rilievi longitudinali che ne formano l'ossatura orografica ricordano in qualche modo gli Appennini. Il versante occidentale anche là è più sviluppato e forma la regione del centro e del mezzodì. L'Han-kiang è il Tevere coreano, presso il quale sorge Seul, la capitale del regno. La costa orientale si rivolge un po' a N., ed è più ripida, più monotona, più malinconica, come la costa adriatica in Italia.

E qui cessano le somiglianze. Mentre a N. la frontiera è montuosissima fra la Corea e la Manciuria, a NW. le campagne del Jalu-kiang offrono comodo passaggio alla provincia cinese del Liao-tung. I due governi limitrofi hanno creato fra i due Stati una marca di difesa reciproca, interdicendo la cultura in una larga zona di territorio neutro a ponente del Jalu, regione divenuta pericolosa, infestata non solo da briganti, ma da tigri e da lupi. Behm e Wagner hanno calcolato 14.000 kmq. per questa zona neutra, che va ora lentamente restringendosi innanzi agli emigranti e ai coloni dei due paesi.

§ 1. *Il nome e la storia.* — Il nome di Corea, è una corruzione giapponese di *Kao-li*, nome attuale di quel paese o più specialmente della sua parte settentrionale, già chiamata *Kirin* o *Ghirin*, in seguito alle invasioni dei *Sien-pi* della Manciuria (4). È ormai nome europeo, come Cina, come Giappone. Deriva dal giapponese *Corai* (5) e dall'indigeno *Coriea* (6), che fu il nome di uno Stato esistente nella penisola al tempo delle invasioni nipponiche. Era uno degli Stati che si divideva il territorio il cui nome venne bentosto esteso dai Cinesi e dai Giapponesi a tutta la penisola. Lo stesso nome venne trasmesso primamente in Europa dagli Olandesi, accettato in seguito da tutti gli

(1) Veggasi l'Appendice Bibliografica in fine del Capitolo. È bene avvertire che i nomi dei fiumi e delle città della Corea prendono generalmente tre forme molto diverse: oltre il nome, secondo la pronunzia coreana, vi ha quello secondo la pronunzia cinese e quello giapponese. Cosicchè nei libri, e più sulle carte, se non si tien conto di questo fatto, si rimane spesso molto imbarazzati nelle ricerche ove non si pensi a identificare spesso la medesima cosa sotto diversi nomi.

(2) Nocentini, p. 240. — Raffigurando così il paese, la punta del beretto segna la foce del Tumen (poco a N. del 42° di lat.) e il mento quella del Jalu-kiang, che scende nel Mar Giallo; la fronte è volta alla grande montagna settentrionale, dai Cinesi detta *Ciangpòi*, cioè « eternamente bianca » e dai Coreani *Paicdù* o « capo bianco ».

(3) *L'Année Géographique*, vol. cit., p. 308; — Reclus, VII, p. 649. Va pure notato il Ritter, che ha fatto per il primo un analogo raffronto, ripetuto poi dal Brunialti, dal Gorrini, da V. Grossi e da tutti quelli che, più recentemente, fra noi e altrove, scrissero sulle riviste e nei giornali trattando della Corea.

(4) Giglioli, p. 549. — Questo nome specialmente applicato alla parte settentrionale della Corea, è la forma contratta di *Kaokiuli*. « Eleganza squisita ». — Cfr. Bernardino Frescura e Assunto Mori *Cartografia dell'Estremo Oriente* (Mem. cit. all'App. Bibl. della Cina, VI. 2). Vedi fasc. Agosto 1894 della Riv. Geog. Ital., pag. 481. — Da *Kaoli* avemmo la forma nipponica i cui *ao* è riunito in *o*, e la *l* è pronunziata in *r*, come sempre avviene in giapponese.

(5) Nocentini, p. 239.

(6) Reclus, p. 650.

Digitized by Google

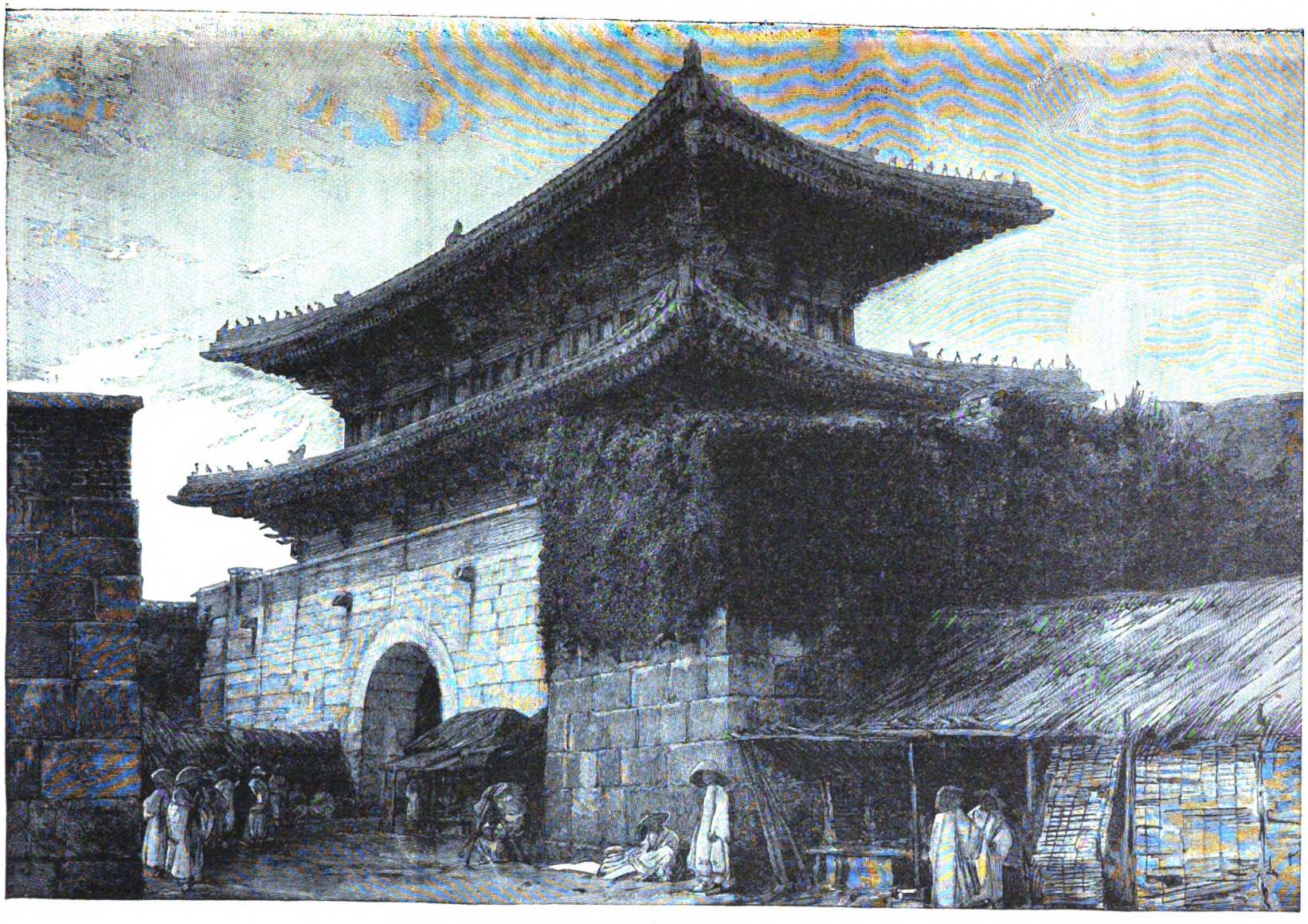


Fig. 368. — Porta di Seul.

Digitized by Google

Occidentali. Il primo a portarlo in Italia fu probabilmente il Carletti, che avendo trovato a Canton un giovane coreano, lo condusse a Roma. Ivi questi visse, e si chiamò Antonio Corea (1).

Nessun paese dell'Asia offre maggiore insufficienza di documenti. Ai Coreani stessi è proibito di scriverne la storia e le notizie della Corea si traggono da libri Cinesi e giapponesi.

Il fondatore della gente coreana è avviluppato nella favola, curioso miscuglio di leggende indiane e cristiane. È figlio di una donzella del Serraglio del re. Emigra in Manciuria presso il Sungari con alcuni compagni, cacciatovi dall'invidia della Corte. Fonda il regno di Fuyu tra quel fiume e i Monti bianchi; e da questo regno deriva più tardi un altro piccolo regno, quello di *Ko-Korai*. Con questo ci affacciamo alla Corea propriamente detta, dove al principio dell'E. V. troviamo traccia dei tre Stati di *Kaoli* o Korai, *Petzi* o Hiaksai, *Sinla* o Sinra (2).

La storia coreana comprende due epoche: la prima si svolge dal XII sec. av. C. al 1392 d. C., e la seconda da questo anno in poi. Quanto ai tempi preistorici, osserva il Nocentini, vive tuttora la leggenda che nel 2331 un genio comparve sotto un sandalo: la popolazione lo vide e lo scelse a sovrano. Questa epoca coincide col 25° anno di regno del 1.° imperatore storico della Cina. Quel genio misterioso era probabilmente un uomo venuto dalla Cina, alla cui civiltà si inchinò sempre la Corea fino ad oggi. La capitale scelta dal nuovo sovrano si trovava al nord, nel territorio più prossimo all'impero Cinese.

La storia incomincia colla fondazione di uno Stato feudatario fatta dal 1° imperatore cinese dei Ceu. *Kitsu*, Ki-tze, o Kicius, zio e ministro dell'ultimo imperatore della preced. dinast., ebbe in feudo una parte della Corea occid. e l'occupò nel 1122 av. C. Lo Stato si chiamò *Ciaohsien*, o Ciósèn, secondo la pronunzia coreana. Nel 194 av. C. il 42.° discendente di Kicius, perduto il dominio paterno, fondò i tre Han, nella parte meridionale della Penisola.

Nel 1392 la Corea, prima divisa in molti Stati feudatari, si riunì sotto la dinastia attuale. Però il feudalismo continuò ad esistere sotto altra forma nello stato unitario, cioè sotto la forma di una oligarchia tirannica che si impone al re ed al popolo, e assorbe tutte le risorse del paese (1).

Alla fine del secolo XIV, allorchè quei piccoli Stati si unirono sotto la sovranità della Cina, l'intera penisola prese il nome di *Ciao-sien*, Cio-sén (2), o « serenità del mattino » per la sua posizione geografica rispetto alla Cina, nome già adoperato un secolo prima da Matuanlin, nel suo studio etnografico delle genti straniere alla Cina (3).

Nella carta dei viaggi di G. von Rubruk, in una carta cinese recata in Inghilterra nel 1588; nelle carte di Ortelio, di Mercatore, di Sanson, in quelle dell'Abbeville (1681) nella Bibbia olandese del sec. XVII, la Corea era disegnata come un'isola. D'Anville ne rilevò la forma peninsulare dalle carte dei missionari condotte su documenti cinesi e coreani. Ma forse innanzi al D'Anville altri geografi, nella prima metà dello stesso secolo, avevano già conosciute quelle relazioni (4).

Solo nel 1787 La Pérouse ha potuto fissare la posizione di Quelpart, la Tanglo dei Cinesi, la Tamuro dei Giapponesi, e fece la descrizione della linea costiera della Corea per breve tratto, lungo il Mar del Giappone. Broughton, dieci anni dopo, contornò la penisola a N. di Quelpart per un tratto più lungo, fra il Mar Giallo e il Mar del Giappone, lungo lo stretto che da lui prende il nome, fra la Corea e l'isola di Tsu-sima: (5) Krusenstern, più tardi, passando a N. di Kiusiu, lungo lo stretto cui egli alla sua volta lasciò il nome, riconobbe altre particolarità del mare interposto fra la Corea e il Giappone (6)

Maxwell, Basil Hall, ed altri, intrapresero in questo secolo l'opera di esplorazione idrografica, proseguita dalle navi da guerra inglesi, francesi, russe, americane, che hanno rilevato parecchie parti del littorale. Anche gli italiani hanno riconosciuto alcuni punti della

(1) Nocentini, id.
(2) Brunialti. mem. cit. pag. 185.

(1) Nocentini. op. cit. pag. 243.
(2) Cnfr. B. Frescura e A. Mori, mem. cit. p. 482. — Il nome di *Ciao-sien* si traduce letteralmente in « mattina fresca ». La terra originaria di questo nome è il Pinggan, la provincia N.W., così designata dai Cinesi. *Ciao-sien* è nome cinese, come *Corea* è nome nipponico derivato dal cinese *Kaoli*.
(3) Brunialti, mem. cit. p. 176.
(4) Troviamo la Corea disegnata come penisola nelle carte redatte a Leida da *Pierre Vander*, annesse all'opera di Abraham du Bois, *Geographie Moderne*, La Haye, 1735, tom. II. e in quelle di *T. Keizeryk* e *Isaac Tirion*, appartenenti all'opera inglese del Salmon, *De la Chine*, Venezia, 1840 (2.ª ediz. ital.).
(5) *Voyage de découverte dans la partie septentrionale de l'Océan Pacifique* trad. francese, tom. II, pag. 245 e seg.
(6) *Recueil de Mémoires hydrographiques*, pag. 117 e seg., e pag. 403. Pietroburgo, 1827.

Digitized by Google

costa coreana. Francesi e americani rilevarono l'estuario che conduce alla Capitale.

Attualmente sono i Giapponesi che studiano i mari del Ciao-sien, e visitano le numerose isole, molte delle quali affatto sconosciute. Ma dell'interno sono scarse e incerte le notizie.

Per il commercio stabilito nel sec. XVI col Giappone, navi olandesi percorrevano i pericolosi mari dell'Estremo Oriente; e talvolta avveniva che per la furia dei venti gettassero sulle coste coreane il loro equipaggio. Le leggi erano allora severe contro gli stranieri; e i poveri naufraghi, appena toccata terra, venivano imprigionati. Parte di essi morì, parte si salvò man mano colla fuga. In questo modo l'olandese Hamel, già naufrago a Quelpart nel 1653, rimasto lungamente prigioniero a Seul, scampatone più tardi, potè, nella Relazione delle sue avventure, darci alcune notizie dell'interno della Corea, senza poterci fare una descrizione geografica del paese (1).

I primi tentativi di una ricerca geografica diretta a conoscere l'interno della Corea si debbono ai missionari gesuiti, incaricati dall'Imperatore Kang-hi di completare le carte della Cina e degli Stati dipendenti. E i soli missionari cattolici, vissuti lungamente nascosti in quel misterioso paese, hanno potuto, anche in tempi più a noi vicini, darci le poche

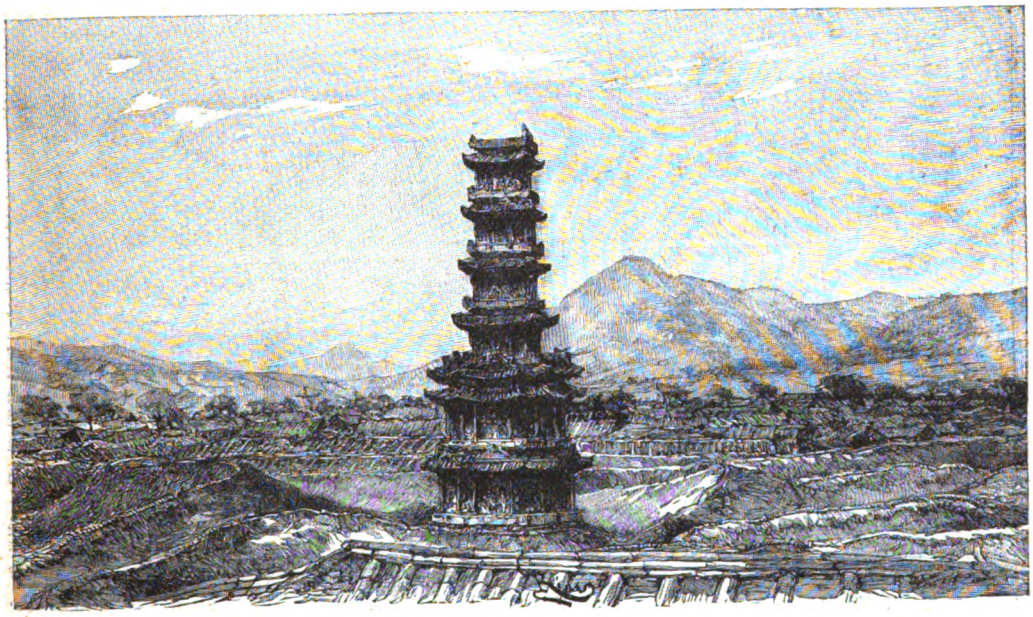


Fig. 369. — Pagoda di Seul.

notizie precise e sicure sul paesaggio, sulla popolazione, sulle divisioni regionali, e sopratutto sulla lingua del Ciao-sien. La Corea del nord corrisponde, come già si è osservato, al *Kao kiuli*, o Kao-li, che è la Corea propriamente detta. Al centro vi ha il *Ciao-sien* » al sud il *Sinlo* dei Cinesi, *Siraghi*, o *Sinra* dei Giapponesi, *Sila* degli scrittori arabi del IX secolo, che lo descrivono come un paese ricco d'oro (1). Vi ha inoltre il *Petsi*, o Hiaksai, degli indigeni, chiamato Cudara dai Giapponesi (2). In questi ultimi tempi i viaggiatori europei che riuscirono ad esplorare in qualche tratto il paese, e specialmente il Griffis, l'Oppert, il Carles, l'ammiraglio Enomoto, Ch. Varat tentarono con studi pazienti di rifarne la storia.

Il territorio a N. subì spesso il dominio della Cina, quello a S., sotto il nome di Kmaso, fu a volte conquistato dai Giapponesi, a volte invece i suoi abitanti fecero incursioni nelle isole di Kiusiu e di Hondo.

Una prima conquista della Corea fu fatta nel secolo XIII dagli eserciti della reggente

(1) Richthofen, *China* I, p. 575, nota.

(2) B. Frescura e Assunto Mori, mem. cit., loc. cit. I Giapponesi col nome complessivo di *San-Han* comprendono i tre regni di *Kao-li*, *Pe-zi* e *Sin-lo*. Però il nome di San-Han si riferisce più propriamente alle tre tribù Han, formanti i soli due regni più meridionali di Pezi e Sinlo, ed escludendo il *Kaoli* a settentrione, detto *Korai* dai Giapponesi, popolato dai *Kirin*, oriundi della Manciuria.

(1) Reclus, p. 656; — Giglioli, p. 549; — Nocentini, p. 240.

Digitized by Google

Zingu. Il celebre dittatore giapponese Taicosama, alla fine del secolo XVI, sotto pretesto di antichi diritti del Nippon sul territorio di Kmaso, ne devastò le provincie, le fece tributarie e vi lasciò una guarnigione. La doppia isola di Tsu-sima restò definitivamente ai giapponesi.

In migliori relazioni rimase pur sempre la Corea colla Cina. Colla dinastia cinese dei Ming, che regnò fra l'una e l'altra delle due grandi invasioni tartare fino al 1644, la Corea si è attribuita un vassallaggio di onore e di gratitudine per essere stata protetta da quegli Imperatori contro i Giapponesi.

I rapporti della Corea colla Cina dovettero mutare quando agli imperatori nazionali successe violentemente la dinastia tartara attuale, che fece invadere la penisola, non docile ai nuovi signori e fedele agli antichi. Però a poco a poco il vassallaggio del Ciao-sien prese le stesse forme cortesi che aveva al tempo dei Ming, pur sotto i Ta-tsing, oramai divenuti cinesi. Ma per quanto la Corea ami considerarsi soggetta alla Cina, quest'ultima non esercita su di essa alcuna sovranità reale. Nessun emigrante cinese può andare nel Ciao-sien, il quale è così rimasto per molto tempo autonomo e quasi isolato, fra le contese dei due imperi rivali, la Cina e il Giappone.

Fig. 370. — Quartiere nobile di Seul.

Un terzo impero è venuto pure in contatto col Ciao-sien: la Russia. Quest'ultimo avrebbe grande interesse a possedere qualche porto coreano, mentre i suoi porti della Manciuria sono ingombri dai ghiacci per tutto l'inverno. Anche l'Inghilterra si avvicinerebbe volentieri a questi punti avanzati del grande impero del nord, nè sarebbe forse restia dall'impadronirsi dell'isola di Quelpart, non appena lo potesse fare convenientemente.

Dalla metà del secolo fino verso il 1880, il

Digitized by Google

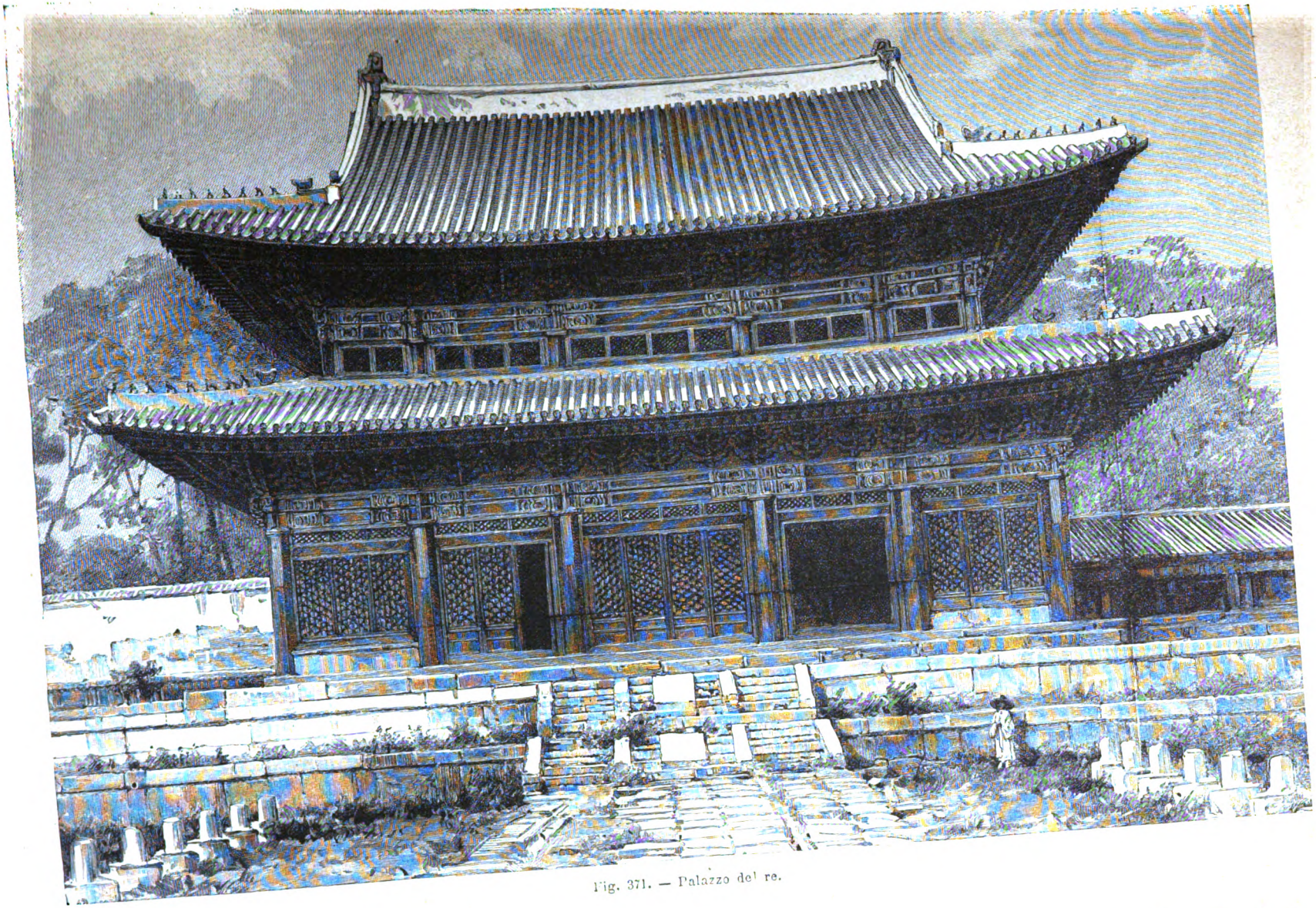


Fig. 371. — Palazzo del re.

Digitized by Google

commercio della Corea coi vicini Cinesi, Giapponesi e Russi, era divenuto difficile; e quasi tutti gli scambi si facevano per contrabbando. Invano i francesi nel 1866, gli americani nel 1871 tentarono colla forza di aprire il « Regno Eremita ». I Coreani respinsero gagliardamente e con molto coraggio l'invasione straniera: e il Governo locale reagì più che mai contro qualunque forma di comunicazione coll'Estero.

Al solo Giappone è riserbata l'ardua impresa. Già nel 1875 vi fu minaccia di conflitto fra i due Stati. Nell'anno successivo l'*Impero del sole levante* riuscì ad aprirsi la sua antica fattoria di Fusan, al S. della Penisola, ove crebbe subito una città, sobborgo oltremarino di Nagasaki.

L'isolamento politico e commerciale della Corea può dirsi cessato dopo il 1876, in seguito al trattato pel quale il Giappone è entrato nel concerto degli Stati civili. Quattro anni dopo l'apertura del porto di Fusan, la diplomazia giapponese ottenne la concessione di *Gensan sin*, 20 chilometri a S. di porto Lazaref, visitato dalle navi russe (42° di lat. N.).

Si sa che S. A. R. il Duca di Genova nel suo viaggio al comando della « Vettor Pisani » (1880-81) ebbe occasione di visitare le coste della Corea e di mettersi in relazione colle autorità di quel regno. Lo scopo dell'Italia era semplicemente commerciale, preparare cioè un nuovo mercato di seme-bachi ai nostri sericultori, e non poteva destare alcun sospetto di propaganda religiosa e di nascosti fini politici. Il principe Tomaso usò grande accorgimento nell'avvisare al modo migliore di trovar buona accoglienza fra le autorità del « Regno Eremita » e riuscì perfettamente nel suo intento, mentre non vi erano prima riusciti gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia. La lettera del messo dell'Italia per la prima volta non venne respinta, ma ottenne la più cortese risposta dal governatore di Torai-fu. A Porto Lazaref i nostri furono bene accolti dai coreani (1). Il principe ebbe rapporti molto cordiali con mandarini e letterati, preparando efficacemente il terreno ad un prossimo trattato fra la Corea e l'Italia. La Relazione del Duca, tradotta in coreano, fu accolta con soddisfazione dal Re di Corea. Il trattato Italo-coreano fu concluso il 26 giugno 1884, approvato dal Parlamento il 18 marzo 1885 su relazione del Brunialti e ratificato a Seul il 24 luglio 1886, ove l'inviato d'Italia, non ostante il colera che infieriva colà, ebbe le migliori accoglienze (1).

Concludendo diremo che il Ciao-sien, o Ciò-sen, è una monarchia assoluta ereditaria nella dinastia di Han, regnante dopo il 1391, riconosciuta dal Giappone il 27 febbraio 1876, poi dagli Stati Uniti di America e dalle grandi Potenze europee. Il 5 maggio 1882 concluse un trattato di commercio cogli Stati Uniti, il 26 novembre 1883 coll'Inghilterra e la Germania, il 26 giugno 1884 coll'Italia, il 7 luglio dello stesso anno colla Russia, e colla Francia nel 1886 (2).

Il Giappone è ora, più che mai, lo Stato col quale il solitario Ciao-sien, o per amore o per forza, trovasi in maggiore contatto, e che gli serve di comunicazione col mondo civile.

§ 2. *Posizione, confini, configurazione orizzontale, area, popolazione.* — Il regno di Corea si stende dall'isola di Quelpart a mezzodì fino al punto più settentrionale del corso del Tumen, fra il parallelo 33° e il 43° 20', di lat. N., occupando da S. a N. circa 10° gradi, per uno spazio di oltre un migliaio di chilom. L'estremità meridionale della penisola, poco a N. dell'isola Montebello, corrisponde al parallelo 34° 25'. La massima estensione della Corea nel senso della longitudine è compresa fra il 124° 25' e il 130° 25' di long. occid. da Greenw., dal promontorio di Tsiöl-san sul Mar Giallo alla foce del Túmen nel Mar del Giappone (3).

La Corea confina a NO. colla Manciuria cinese e più propriamente colla provincia di Liao-tung, o Scin-king, per un'estensione di oltre 330 km. Per un piccolo tratto a NE. confina ancora, lungo il basso Túmen, colla provincia manciura di Girin, e poi, per un tratto anche minore, tocca la

(1) Notizie estratte da un rapporto di S. A. R. il Duca di Genova. Bollett. d Soc. Geogr. Ital., fasc. gennaio 1881.

(1) Del trattato nostro basti dire che fu giudicato il più perfetto di quanti se ne erano finora conchiusi, e che per via della clausola della « Nazione più favorita » giovò a tutti gli altri paesi che ci avevano preceduto. Notiamo, in confronto con l'Americano, il diritto riconosciuto agli stranieri di acquisto di immobili e di impianto di opifici dentro i limiti delle « Concessioni »; l'apertura della Capitale e di Yang wachin, il diritto di viaggiare nell'interno con passaporti coreani; i limiti dei dazi doganali ribassati per categorie fisse dal 5 al 20 % *ad valorem* per l'importazione, e ridotti, con esenzioni, al 5 % per le esportazioni; trattamento di favore per alcuni prodotti nazionali (marmi, coralli, ecc.). Con tutto ciò i nostri interessi in Corea sono ancora molto esigui e compresi nella categoria « Cina e Giappone ». Della tutela di essi è incaricato il Console britannico, mentre la rappresentanza diplomatica, sull'esempio di altri paesi, è affidata al r. ministro in Cina.

(2) Reclus, p. 658 e 677. — Cfr. V. Grossi, *Le ragioni storiche della questione della Corea*, nella Rivista Marittima, Roma, Nov. 1894. — G. Gorrini, mem. cit. — Brunialti, mem. cit.

(3) Stieler, n° 63.

Digitized by Google

Manciuria russa presso il mare. Due fiumi, il Jalu kiang e il Tumen, fissano la maggior parte di questa linea di confine: il Jalu fino alla catena del Ciang-pai scian, ove ha le sue sorgenti presso il 42° di lat.; il Tumen dalla foce fin quasi alle sorgenti del suo ramo principale, presso lo Tsiong-san (18° di long. 41° 20' di lat.). Quivi il confine politico per buonissimo tratto si stacca dal Tumen e si dirige al punto dove incomincia il Jalu.

Questi i confini politici attuali. La valle del Jalu già appartenne interamente alla Corea, che pochi anni sono si spingeva più oltre a ponente verso il territorio neutro che ora si può dire scomparso, e che rimane solo nettamente delineato nella carta, non più recente, di Stanford, annessa al volume del Keane, forse ricavata dalla carta del Petermann, che venne pubblicata nel 1878.

La *configurazione orizzontale* della Corea presenta, nelle articolazioni della linea costiera, un carattere pressochè intermedio fra il littorale generalmente monotono della Cina e quello variamente frastagliato del Giappone. Lo sviluppo della linea costiera può computarsi intorno ai 2800 chil. (1) su un' area poco inferiore ai 200.000 chq. prossimamente come la penisola Italica, non tenuto conto nè delle isole, nè della parte continentale.

La costa orientale, più ripida, è anche la meno articolata. Intorno al parallelo 39° forma l'ampia *baia di Broughton*, ove trovasi il *porto di Gensan*, aperto al commercio straniero; presso il 36° si nota la *baia di Umkofskis*, non utilizzata, e poco più a S. il *porto di Fusan*, colonia commerciale del Nippon. Numerosi golfi si aprono al mezzodì, seminati di isole e di scogli, che rendono difficile e pericolosa la navigazione.

Il *promontorio di Tsin-to (Chin-san* del Satow) termina la penisola a SO., e separa il littorale orientale e meridionale, dall'occidentale. Quest'ultimo presenta più forti articolazioni e frastagli così da assomigliare alla costa estremamente varia e interrotta delle isole Nipponiche. Abbiamo già menzionato a S. l'isola di *Quelpart*, la piccola Sicilia della Corea, col suo notevole vulcano. Un'altra isola importante è *Thai-han* presso il 37° parall., così vicina al continente che può ritenersi una penisola, forse temporanea, del promontorio di So-san. A sud di questa si allunga da N. a S. l'*isoletta di An-min-do*. L'*Arcipelago del Principe imperiale* sorge nell'ampia baia ove trovasi *Cemulpo*, o Ninsen, il terzo porto aperto al commercio giapponese, il più vicino alla Capitale del Regno. Di fronte alla penisola di Thai-han. a N., dalla parte opposta del golfo, si stende la bassa isola di *Hang-hoa*, nel delta, e lungo l'estuario attuale del Han-kiang, il Tevere coreano, che è il fiume di Seul. Girando da S. a N., intorno alla larga penisola che è percorsa dal fiume Ta-tong e termina al *capo Tcinang-scian*, si entra nella vastissima *baia di Corea* e si penetra, verso destra, nel *golfo di An tsiu*, in mezzo al quale sorge l'*isoletta di Simito*. Poco più a N. si apre l'*estuario del Jalu*, teatro della recente e già famosa battaglia navale ove fecero testè le prime prove i nuovi potenti mezzi di guerra marittima non ancora adoperati in Europa, e i Cinesi furono disfatti dai Giapponesi.

L'*area del regno* venne già calcolata da Behm e Wagner, in 236,780 chq. comprese le isole. Ora si dà la cifra di 218,000. Il censimento del 1793, secondo il missionario Daveluy, dava 7,342,000 ab. Quello del 1883 dava invece 10,569,000 ab.; ed ora secondo alcuni ne risulterebbero in cifra tonda circa 12,000,000 (1). La popolazione è distribuita molto inegualmente, a cagione della grande irregolarità del territorio montuosissimo. È più densa delle regioni fertili del S., che forniscono riso in abbondanza. Una specie di pellagra regna nei distretti agricoli, e la mortalità è considerevole.

Il commercio esterno della Corea saliva, pochi anni or sono, a 14 milioni di lire per l'importazione, e 4 per l'esportazione. Ma più recentemente si è notato un rimarchevole aumento (2).

§ 3. *Oro-idrografia.* — La catena principale della Corea si stacca dal *Ta-pei scian* « gran monte bianco » o *Ciang-pai scian* « monte sempre bianco » (3500^{m} a 4000^{m}), al massiccio del *Paiktu san* (2445^{m}), stando alle notizie e ai nomi del Dallet accettati dal Reclus (3). Questa località corrisponde al punto già notato di displuvio fra il Tumen e il Jalu. Il Paiktu-san è segnato nello *Stieler*, tav. 63, poco a sud del Tsion-san già menzionato, da cui scende il ramo più settentrionale del Túmen. È il « monte dalla Testa bianca » che continua lo spartiacque fra il NE., ove scorre il Túmen coi suoi affluenti, e il SO., ove inco-

(1) *Annale Geograph.*, vol. cit. p. 210.

(1) Dall'*Alm. di G.* del 1886, p. 657, si rileva la sup. della Corea, compresa l'isola di Quelpart, data in chq. 218.192 in seguito al calcolo planimetrico eseguito dall'Ist. geogr. di J. Perthes (Peterm. Mitt. 1883, p. 435).

Il censimento del 1883 avrebbe dato 10 518.937 individui (di cui 5.322.633 uomini). Il numero degli stranieri era valutato a 2629, di cui 2399 giapponesi.

Dall'*Alm. di G.* del 1893 si ha l'area di 218.650. chmq. e quanto alla popolaz., in seguito a valutazione fatta nel 1890, la cifra scenderebbe fino a 6.510.955 individui, e si darebbe tutto al più la cifra probabile di 7.500.000. Dunque una grande differenza in meno. Il numero degli stranieri sarebbe salito a 11.054, di cui 9.396 giapponesi e 1489 cinesi.

Ch. Varat. *Voyage en Corée*, 1888-89, illustr.; nel Tour du Monde » 1892. 1.° sem. pag. 289-368. — Cfr. A Brunialti, *La Corea e i Coreani*, fascicoli 20 e 23 del « Natura ed Arte » Sett. e Nov. 1894. — Il Varat ritiene che la popolazione sia molto più numerosa, perchè gli abitanti hanno il più grande interesse a non farsi censire, per evitare le imposizioni e il servizio militare. Egli crede che si possa valutare fino a 20 milioni.

(2) Nei porti aperti di Cemulpo, Fusan, Gensan, e nelle città aperte di Seul e Jang-uacin, nel 1892 entrarono 1386 bastimenti da 390 a 500 tonell., e pochi più ne uscirono. Il complesso dell'imp. e dell'esp. nei 4 porti menzionati ammontò nello stesso anno a più di 42 milioni di lire.

(3) Reclus, p. 659. — Veggasi anche la già citata carta (in piccolissima scala per la Corea, ma sufficiente per intendere il testo nella sua parte generale) dell'*Impero Cinese e Giapponese*, disegnato dal Perron, sotto la direzione del Reclus, e pubblicata nel 1882 col vol. VII dell'Opera.

Digitized by Google

mincia il bacino del Jalu (1). Questo deve essere specialmente il monte leggendario dell'attuale dinastia cinese, che sarebbe originaria dal paese del lago Tamùn, il *Tai-ti* attuale, l'unico lago della Corea, presso il confine dei Manciù (2). I primi a dar notizia del « monte dalla Testa bianca » furono i Gesuiti, che lo videro nel XVII secolo, ma forse non ne raggiunsero la cima; l'ultimo fu il James, che lo visitò pochi anni or sono. Nell'intervallo di due secoli fra quelli e questo, non può dirsi che altri viaggiatori europei abbiano affrontata la faticosa ascensione (3).

Il lago Tai-ti si stende per circa 40 km. da E. ad O. La cavità arrotondata nella quale esso giace, sui fianchi del « Capo bianco », ne dice subito l'origine vulcanica. Quella cavità è l'immenso cratere di un antico vulcano.

Molte sommità della catena montuosa che forma l'ossatura orografica della Corea prendono il nome locale di *Paik san*, o Pai shan, o Pei scian, cosicchè possiamo designare con questo nome tutto il tratto dalla Manciuria al golfo di Broughton, nome che, come sappiamo, significa « Monte bianco ». Non vennero fatte determinazioni precise di altitudini, ma il *Hien-fung*, o *Hjön-fung* dello Stieler, tav. c., presso il 128° di long., si può calcolare a 2470^{m}. Domina a N. il golfo di Broughton. Poco più a NE. il *Tai koan* raggiunge 1920^{m}. Si può ritenere che parecchie altre cime avvicinino o superino i 2000^{m}.

Poco conosciuta è finora la vera topografia della Corea. Le varie carte di questo paese, costruite su fonti e informazioni diverse, mostrano, nei particolari, tali e tante differenze, che non è possibile una descrizione precisa della struttura orografica del Ciao-sien. Nè la carta del Satow, alla scala di 1.700.000, che è la più grande fra quante abbiamo sott' occhio, basta a risolvere i molti dubbi e a scemare le contraddizioni su cose anche essenziali.

Fig. 372. — Battello da pesca.

Il paese è indubbiamente montuosissimo, sulla testimonianza dei Missionarî e di altri viaggiatori. Qua roccie ignude, là montagne coperte di foreste impenetrabili. Valli strette fra i contrafforti della catena longitudinale, dispost trasversalmente, da NE. a SW., che è la direzione caratteristica del *sistema sinico*, comune anche al Giappone. L'*Appennino coreano* non è forse più elevato del nostro, ma è certamente più compatto, più chiuso, più selvaggio.

Non pianure. Una ristretta zona pianeggiante si stende qua e là lungo il mare. Il rilievo principale sembra coincidere all'ingrosso colla linea di spartiacque della penisola, dividendola in due versanti molto disuguali, più che non i due versanti analoghi in Italia.

La linea costiera orientale è, come già abbiamo osservato, più uniforme. La costa è ripida, le montagne giungono a picco sui mare.

La riva occidentale, più articolata, presenta

(1) Abbiamo citato in principio del Titolo II alcune parole del Nocentini che sembrano confondere il Paiktu col Ciang-pai, che sono invece topograficamente distinti; ma la leggenda cinese guarda da lontano e forse non fa distinzioni precise quando basta raccogliere in un solo i grandi rilievi nevosi al N. della Corea.

(2) L'Imperatore che ha regnato dal 1736 al 1796 scrisse un poema per cantare le lodi di Mukden, antica capitale de' suoi antenati e oggi capoluogo della provincia manciuro-cinese di Sciang-king. In esso narra la soprannaturale origine della sua famiglia, presso il lago Tamun nella grande montagna detta « Capo bianco » (Veggasi il riassunto della leggenda in Nocentini, op. c. 241).

(3) Nocentini, p. 242. — Una carta coreana nota: « Sulla vetta del monte v'è un lago che somiglia un cranio umano; l'acqua è di colore nerastro e di una profondità incalcolabile. Per quattro mesi v'è ghiaccio e neve in abbondanza, di guisa che il lago sembra un mare d'argento e il monte veduto di lontano ha la forma di un vaso bianco ».

Digitized by Google

qua e là una spiaggia estesa, un versante quasi sempre meno ripido, contrafforti più lunghi, fiumi più sviluppati.

La larga *penisola di Vang-hai-do*, che termina, come già dicemmo, al Ciuang Scian, presso il 38° parall., si sporge verso il Sciantung quasi a chiudere il golfo di Pecili. Presenta una forma pressochè parallela a quella del Liao-tung, la penisola acuminata e ripida, che si protende più a ponente, fra il *golfo di Liao* e la *Baia di Corea*, alla cui estremità, in mezzo ai due bacini del Mar Giallo Settentrionale, trovasi la posizione fortificata di *Port-Arthur*.

Quanto si è riferito vale a confermare ciò che già abbiamo notato ripetutamente, che le pieghe orografiche normali all'asse della Corea abbiano, insieme coi monti della Manciuria meridionale, la direzione generale del *Sistema sinico*.

Anche l'isola di Quelpart corrisponde alla medesima formazione, quantunque ciò non sembri risultare dalla sola configurazione orizzontale. Ma la direzione del rilievo si riconosce dalle bianche cime del monte *Aula*, o *Hanka scian* (2029^m), già menzionato fra i vulcani.

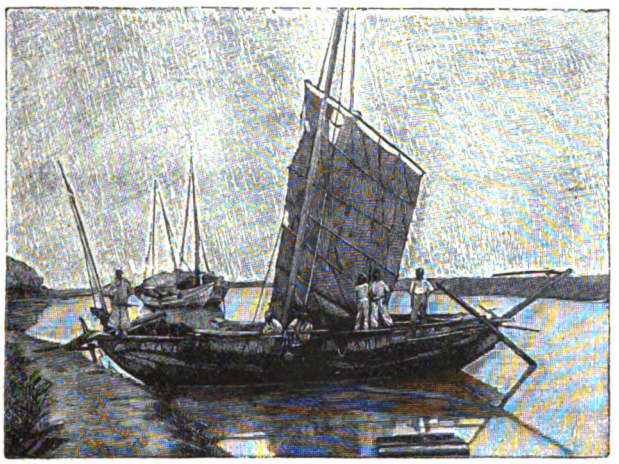


Fig. 373. — Barca coreana.

Qualche isola littoranea è pure di origine vulcanica. In mezzo al mare del Giappone, ma più presso alla Corea (parall. 37° 30', merid. 131°) sorge la leggendaria Matsu-sima, o isole Matsu, la Dagelet degli Europei, col suo cono caratteristico alto 1200^m.

I fiumi più considerevoli scorrono al nord. E sono i già menzionati: *Jalu kiang*, che è l'Amno kang, o *Hap-nak-kong* dei Coreani, o « fiume dell'anitra verde » *Tiumen ola*, o Tumen kang, o Mi-kiang, che scende nel mar del Giappone poco a S. della *baia di Pietro il Grande*, a N. del 42° parall°.

Il Jalu presenta un corso più sviluppato (chilometri 450) e sbocca nella baia di Corea per un largo estuario sotto il parallelo di Pekino (40°). È il solo fiume navigabile per un tratto notevole verso l'interno.

Tanto il Tumen come il Jalu sono gelati durante parecchi mesi dell'inverno. Sono tuttavia di una certa importanza per la Cina e per la Russia, dopo la cessione fatta a queste potenze di una parte della Manciuria (1).

Ivi appunto, presso la foce del Jalu, ebbe luogo, come già dicemmo, la battaglia navale ove i Cinesi furono battuti dai Giapponesi, e dove per la prima volta si è fatta l'esperienza dei mezzi attualmente in uso nelle azioni navali, non già nei mari dell'Europa, ma in quelli dell'Estremo Oriente, non già fra due potenze Occidentali che quei mezzi trovarono e perfezionarono, ma fra due potenze asiatiche di cui una ha accettata la civiltà Europea e l'altra vi resiste. Di questa interessante azione navale ha trattato, largamente dal punto di vista tecnico, discutendo il parere dei più illustri marini d'Europa, Carlo De Amezaga (1).

Il *Ta-tong*, diretto da NE. a SO., pressochè parallelamente al Jalu, e allo stesso corso opposto del Tumen, che seguono la direzione generale dei massimi rilievi, attraversa la nota penisola di Vangaido, bipartendola col suo estuario presso il 38° (2).

L'*Hang-kang*, che passa per Seul, appartiene allo stesso versante e scorre anche esso nella Corea centrale. È chiamato *Salayi* dai Coreani, che però fanno pure uso del nome cinese. Per coloro che amano il ravvicinamento della Corea coll'Italia, questi due fiumi prendono naturalmente il loro nome: il primo è l'Arno, il secondo è il Tevere, salvo però la somiglianza non solo storica, ma anche geografica fra le due coppie di fiumi così diversi e lontani.

Il *Tsin-kiang*, che è il *Nak-kong* dei coreani, è il secondo fiume della penisola per lo sviluppo e l'importanza commerciale. Corre da N. a S. fra i due rami estremi della catena longitudinale della Corea, e si getta vicino al porto di Fusan nel mare meridionale (3).

Le maree sono forti. A Fusan, lungo la costa SE. il dislivello è di 12^m. Di circa 10^m l'alta marea innalza il livello del « fiume di Seul » e del *golfo di Ning-sen*, o Cemulpo. Così la marea risale gli estuarî del Ta-tung, e del Jalu, facili-

(1) *L'Année Geogr.* vol. cit., p. 209.

(1) Vedi *Gazz. di Torino*, in molti numeri del mese di Nov.; *Popolo Romano*, Nov. e Dic. 1894.

(2) Stando alla carta del SATOW pubblicata nel 1883 questo fiume sbocca più a N. nel profondo *golfo di Vang-tsiu*, mentre la tav. 63 dello STIELER, pubblicata 10 anni dopo, segna il Ta-tung, nel modo da noi accettato. Però anche nel grande atlante di E. DEBES, tav. 44, il *Tai-dong* scende più a N. nell'estuario di Hwang; così pure nella carta recente di A. HERRICH, alla scala di 1: 4.500.000, Glogau, 1894.

(3) È segnato col nome di *San-lan hang* nello STIELER, di *Hwang-dun-gang* nella carta del SATOW.

Digitized by Google

tando, come nella Schelda e nel Weser, l'ingresso alle navi.

§ 4. *Abitanti: religione, costumi, industrie.* — Degli abitanti della Corea, si sono date, in questi ultimi tempi, nei giornali e nelle riviste, le notizie più diverse e contradittorie. Ci restringeremo a quelle che ci paiono più attendibili. Quanto ai caratteri fisici e morali, abbiamo già detto a suo luogo nella parte generale, dimostrando che, non solo per le fattezze fisiche, ma anche per la lingua, si possono raggruppare ai loro vicini, i Giapponesi, quantunque intellettualmente dipendano ancora dalla Cina. Ma contrariamente ai Cinesi, sono divisi in caste, ed hanno una potente aristocrazia ereditaria, che, come già

Fig. 374. — Un mandarino.

abbiamo osservato, si impone alla monarchia, e sgoverna il paese.

La nobiltà civile è la più elevata; ed è istruita nelle lettere cinesi. Tiene qui il posto che hanno in Cina i letterati, al sommo della scala sociale. La nobiltà militare serve di base e di appoggio alla nobiltà civile. I nobili di terzo grado danno allo Stato i funzionari, i segretari, i traduttori e gli interpreti.

Il primo ordine di nobili si chiama *Sang*. Si compone dei discendenti dei guerrieri che aiutarono i Tsi-Tsien a conquistare il trono. Si impone al re, al governo, al popolo. La piccola nobiltà prende il nome di *Ciung*.

Vi ha pure una classe di transizione fra i grandi e la plebe: una specie di borghesia formata di negozianti, di industriali e anche di artisti. La classe inferiore, detta *Ha*, è costituita dai fabbri ferrai, dai conciatori di pelli, dagli operai e dagli agricoltori.

Vi sono inoltre i servi che appartengono alla Corte di Seul, ai nobili e ai borghesi più ricchi.

Ogni classe è unita da un grande spirito di solidarietà. Vi sono corporazioni di operai, come nei nostri comuni del Medio Evo. I facchini sono così bene associati con regolamenti e leggi proprie, che spesso si impongono al commercio (1).

Queste corporazioni sono venute acquistando una certa influenza, che potrà avere notevoli conseguenze in avvenire (2).

La *Religione dei Coreani* è quella stessa dei Cinesi. Anche qui il buddismo è la religione ufficiale, ma il culto di Fo è negletto, scarsi, vuoti e poveri i templi, i bonzi disprezzati. Arte sacra non esiste.

È notevole il grazioso tempio fra i cedri sulla collina che domina Fusan, dedicato alle divinità del mare e tutto pieno di immagini e pitture votive.

Il buddismo venne introdotto nel IV secolo. La dottrina di Confucio è professata dai dotti. L'antico culto animistico non è scomparso. Tuttora si venera il fuoco in Corea, ricordo di antichi costumi tungusi e altaici.

Il numero dei cristiani si può calcolare a 100000, non ostante le persecuzioni passate, nelle quali i Missionari spesso rimasero vittima del fanatismo popolare o dell'ignoranza sospettosa dei governi.

La poligamia è permessa anche qui, come in Cina. I ricchi ne profittano, lasciando però la direzione della casa alla prima sposa.

La monogamia è più comune. Il matrimonio non è circondato da cerimonie simboliche come in Cina. La donna coreana non ha nome, nè esistenza legale. È chiusa in casa durante il giorno, ma esce alla sera quando il marito si ritira dalle sue occupazioni quotidiane. Un segnale indica il momento in cui le strade della città appartengono alle donne, e gli uomini si ritirano. Esse non devono lasciarsi vedere a viso scoperto, specie dagli stranieri (3). Il Nocentini che fu recentemente a Seul, colla legazione italiana per la conclusione di un trattato fra l'Italia e la Corea, dice che durante il suo soggiorno nella Capitale del Ciaosien, non vide mai una signora. Non gli fu concesso di vedere che le cortigiane e le ballerine del Palazzo reale. E di esse, delle loro persone, della loro arte, della musica e danza coreana, ci dà un quadro che non è molto attraente. Da queste donne non è certamente lecito giudicare di tutte le coreane (4).

(1) Reclus, p. 671.

(2) Cfr. G. Gorrini, mem. cit., N. Ant. 1894; p. 611.

(3) Le donne non possono uscire di giorno che prima dei 15 e dopo i 35 anni. Il loro vestiario è goffo. Portano un giacchettino bianco, stretto al collo e lungo poco più d'una spanna. Il loro pudore, osserva argutamente il Nocentini, finisce dove per una signora europea, vestita da ballo, incomincia. La sottana è legata più in basso del punto ove finisce il giacchettino. Indossano calzoni legati al collo del piede e scarpe grandi come quelle degli uomini. La qual cosa significa almeno una cosa buona: non si storpiano, come le Cinesi.

(4) Nocentini, op. cit., p. 258-260. — Il Reclus (p. 674),

Digitized by Google

D'altra parte, se i Coreani nascondono le loro donne, non devesi perciò ritenere che siano tanto insocievoli e nemiche dei forestieri. Hanno un grande rispetto e timore delle leggi che loro proibiscono severamente ogni relazione con essi (1).

I Coreani, soggiunge il Nocentini, hanno gioviale aspetto e di buona gente. I giovanetti fino all'età di 12 o 13 anni trovano comodo nell'estate di non coprirsi. Gli adulti indossano l'antico costume nazionale cinese (2). Si vestono spesso di celeste chiaro e anche di bianco, che non è colore di lutto in Corea (3). Per l'acconciatura della testa i celibi portano i capelli intonsi e raccolti in treccia cadente dietro le spalle; quando poi si ammogliano, tagliano la coda e legano in gruppo i capelli sull'occipite.

Il cappello, portato solamente da quelli che hanno la veste lunga, ha la forma dei cappelli neri di feltro, che una volta portavano fra noi i preti, ma colla tesa molto larga e piana, e il cocuzzolo basso, a tronco di cono. Già lo abbiamo detto: non usano sedie, come i Cinesi, ma si siedono a terra colle gambe incrocicchiate come i loro vicini del levante, i Giapponesi.

I funerali sono semplici. Per lo più si limitano al seppellimento del cadavere avviluppato in un lenzuolo.

I ricchi e i nobili cercano di uniformarsi al cerimoniale cinese. Il lutto dura tre mesi. Chi porta il lutto si sottrae a qualunque relazione sociale, se si tratta del padre. Si veste con una grande cappa di tela grezza e di un cappello rivestito di tela e molto grande, con una tendina che permette solo di guardare a terra. Si copre pure con un grande ventaglio. Nessuno deve vedere in faccia il figlio cui da poco è morto il padre o la madre, e nessuno egli deve guardare (1). Le vedove che si rimaritano sono disprezzate (2).

Fig. 375. — Coreani in abito festivo.

Il paese produce quanto occorre alla sua consumazione. Si uccidono buoi e maiali per l'alimentazione; ma si fa uso più comunemente della carne di cavallo e di cane, come in Cina.

La *pesca* abbondante e il *riso*, coltivato facilmente in un clima così umido, formano il cibo della popolazione. Il frumento, il miglio, il mais, ogni specie di legumi ed anche il granoturco, sono pure coltivati. Gli alberi fruttiferi dei climi temperati circondano i villaggi, ma anche qui, come nel Giappone, le frutta sono poco saporite.

Coltivasi il *tabacco*, ma le qualità più fine vengono dal di fuori. Pomi, noci, peri, albicocchi, melograni, susini prosperano nel paese e, degli alberi forestali, il principale è l'albero della lacca (Rhus vernia), più volte menzionato da noi, e che ha tanta importanza industriale in tutto l'Estremo Oriente.

Il *cotone* è uno dei prodotti di maggiore consumo nella Corea. Più importante di quella del cotone è la coltivazione di parecchie varietà di *canapa*, colla quale fabbricansi rozzi e forti tessuti

sulle relazioni da lui raccolte sulla Corea, dice che i coreani amano la musica e la danza, che non hanno teatro, ma che il loro senso estetico è aperto alla musica europea, il che sembra escluso dal Nocentini, stando all'esperienza che egli ne ha potuto fare.

(1) Tomaso di Savoia, op. cit. p. 78.

(2) Nocentini, p. 260. — Le persone agiate hanno una lunga veste con maniche larghe. Le classi superiori indossano spesso (sopra una veste di cotone a larghi calzoni) una sopraveste leggera, guernita sul davanti di bottoni. Nell'inverno portano pelliccie e vesti ovattate. Il vestire del popolo consiste in lunghi ed ampi calzoni che scendono fino alla noce del piede, e in una casacca, larga e semplice, stretta alla vita da una cintura.

La calzatura consiste in sandali di paglia o di filo, con la punta rialzata (Hellwald, p. 653).

(3) Giglioli, p. 548.

(1) Nocentini, p. 261.

(2) Reclus, p. 673.

Digitized by Google

per gli operai e i contadini. Benchè le piantagioni di gelsi si siano alquanto accresciute in questi ultimi tempi, l'*industria serica* non dà ancora un prodotto considerevole, insufficiente agli usi

Fig. 376. — Negoziante coreano.

stessi del paese. Solo i nobili e i funzionarî indossano vesti di seta. E questi tessuti vengono per lo più dalla Cina.

Il *thè* cresce spontaneamente nella parte meridionale della penisola, ma è poco coltivato, nè costituisce un articolo di commercio. Vi hanno ottimi vigneti. La patata venne introdotta dai Missionarî, ed è tenuta in pregio dai cristiani del paese, che vivono per lo più rifugiati sugli alti monti.

La Corea, oltre il riso, le pelli e poche altre cose, ha due oggetti di esportazione: la carta e il *ginseng* (1).

Più della metà delle importazioni consiste in cotoni, metalli, lane, petrolio, fiammiferi, legnami e metalli lavorati, zinco, rame, colori e, sopratutto, cotone tessuto e filato.

Nel I secolo i Coreani furono maestri nelle industrie ai Giapponesi. Ora non sono più stimati che per la fabbricazione della carta e delle armi antiche.

Le case sono povere e disadorne, poco più che capanne; non di rado, nei villaggi presso il mare, sudicissime. Nelle città, i migliori edifizî stanno per il tipo fra il giapponese e il cinese del nord. Le porte esterne e il muro di cinta sono come in Cina, il rimanente è giapponese. La differenza essenziale consiste nello zoccolo, che è la base sulla quale sono disposte le stanze: nel Giappone è di legno, e qui invece è di pietra, fatto in modo che vi si accende il fuoco per riscaldare la casa durante i lunghi rigori invernali.

Le finestre sono generalmente sprovviste di vetri, oggetto di lusso, da poco penetrato in Corea.

Da tutto quanto abbiam detto si rileva che, non ostante le sue grandi ricchezze naturali, e l'ingegno svegliato dei suoi abitanti, questo paese non è prospero, ma geme miseramente sotto il peso di un sistema politico e sociale, che è destinato a sparire.

§ 5. *Governo e città.* — Ufficialmente il governo è modellato sul sistema cinese. Il re è il padrone assoluto dei suoi sudditi, che gli devono un vero culto. Ma questo potere assoluto è una

Fig. 377 — Facchino coreano.

finzione per i nobili, che costituiscono in Corea, — come già sappiamo — una classe privilegiata e potente, avanzo dell'epoca feudale. La dinastia attuale ha data l'unità politica a questa sfortunata

(1) La *Carta coreana* è molto pregiata anche fuori della Corea, nella Cina e nel Giappone, che pure abbondano di fabbriche di carta d'ogni genere. Si fabbrica col cotone e colla polpa della *brussonetia papyrifera;* è fortissima, e viene utilizzata nei telaj che formano le pareti delle stanze nelle case, come in moltissimi altri usi.

Il *ginseng* sappiamo essere pregiato in tutta la Cina. Quello della Manciuria è ritenuto superiore al coreano, che pure vien pagato fino a 100 lire il Kg. Colle radici di questa pianta si fa un estratto che è ritenuto un corroborante superlativo dai medici cinesi, e che dagli Europei è stata riconosciuta una droga di poco, o nessun valore.

Digitized by Google

penisola, ha distrutto i piccoli regni in cui si divideva, ma non è riuscita a distruggere quei principi, che hanno trasformato il vecchio potere in quello della più stupida e degradante oligarchia avente in sè stessa il germe di una completa disorganizzazione.

L' esercito coreano è poco numeroso. Di 800.000 uomini che figurano nei quadri, appena 10.000, forse, sono armati all'europea. Non vi è alcun sistema di reclutamento. Gli ufficiali, per lo più nobili, non hanno alcuna cognizione di arte militare. La sola parte un po' ordinata dell'esercito coreano è la guarnigione della Capitale, composta di 3500 uomini, armati di fucili Remington e istruiti da ufficiali americani. Vi ha pure una Compagnia di guardie del Re, oltre a 2000 soldati che presidiano alcuni punti notevoli nei dintorni della Capitale.

La Marina da Guerra non esiste. Lo Stato non possiede che un trasporto di 400 tonell. La Marina mercantile comprende bastimenti di varia forma, molto simili alle giunche cinesi.

I re del Ciao sien hanno dovuto contentarsi finora di pomposi cerimoniali e degli onori quasi divini che sono conferiti ai monarchi asiatici, ma non hanno mai potuto aver occhi per vedere, nè orecchie per sentire.

Il Governo effettivo è esercitato da tre alti funzionari costituenti il supremo Consiglio di Stato, e da alcuni ministri che dovrebbero sopraintendere all'amministrazione. Una fitta rete di mandarini dirige e sfrutta il paese.

L'attuale re, chiamato Li-hui, nel luglio 1892 ha ancor potuto celebrare il 500° anniversario dell'esaltazione della sua Casa al trono della Corea. Egli è il 28° re della dinastia Tsi-Tsien. Vuolsi animato dalle migliori intenzioni, non alieno dai progressi e dalla civiltà europea, ma timido ed esitante, insidiato nel suo stesso palazzo, già vittima di congiure e di insurrezioni, assediato, insultato, fatto prigioniero, impotente a fare il bene, preso in mezzo fra la nobiltà ribelle e le convulsioni dei partiti popolari. Se poi si tiene conto del fatto che il suo regno disorganizzato e debole si trova in mezzo alle cupidigie di tre imperi, che ne determineranno quanto prima la catastrofe finale, non si può immaginare un monarca più infelice e più degno di compassione (1).

Il *codice penale* è tolto dal cinese, mitigato però dalla naturale dolcezza dei coreani. Granai pubblici dovrebbero stabilirsi nei villaggi per i bisogni della povera gente. Sono di istituzione pubblica gli onori ai vecchi. Secondo i riti, i mandarini devono occuparsi dei prigionieri. Ma tutte queste belle prescrizioni, come non accade soltanto in Corea, sono rimaste lettera morta. Il popolo è oppresso, schiacciato dalle imposizioni, esposto alla miseria e alla fame. Nel 1877-78 la fame avrebbe fatto in Corea *un milione di vittime*, non risparmiando neppure la guardia del Palazzo reale!

Il Ciao-sien è diviso amministrativamente in otto provincie: a settentrione il *Pieng-an-to* e l'*Ham-kieng-to*, l'uno a ponente verso la baia di Corea, l'altro a levante verso il mare del Giappone; nel mezzo il *Vang-hai-to* e il *Kiong-kui-to*, che è la provincia di Seul, da una parte, e il *Kan-guen-to* dall'altra; nella parte meridionale, verso il mar Giallo, si notano ancora il *Ciung-ceng-to* e il *Tsien-la-to*, e a SE. lungo lo stretto di Broughton, dinanzi al Giappone, si trova il *Kiung-sian-to*.

Ogni provincia è divisa in circoli, e ogni circolo in distretti. Vi hanno in tutto 332 distretti. La capitale forma un distretto separato dalla sua provincia.

Fig. 378. — Donna di Cemulpo.

Le provincie sono amministrate dai mandarini come in Cina, ma coll'aggravante che in Corea i mandarini appartengono alla classe privilegiata che s'impone al re e al paese.

Ogni energia e attività individuale soccombe di fronte al mandarinato, che altro scopo non ha all'infuori della spogliazione e della confisca. Le classi lavoratrici non hanno altra via che di limitarsi al solo lavoro strettamente necessario al sostentamento giornaliero. Non arti, non industrie. Onde si spiega la reputazione di oziosi che si sono fatta i Coreani, sotto il peso di fiscalità tremende che ne deprimono il carattere nazionale in una miseria generale e profonda.

Le fazioni e le società segrete, molto accentua-

(1) Nocentini, op. cit., p. 262, 267. — Cfr. Gorrini, m. cit. loc. cit. p. 612.

Digitized by Google

tesi dal 1882 in poi, sono, come scrive il Gorrini, in continuo sussulto. Non ispirate a tendenze di governo, o a programmi di amministrazione, ma esclusivamente legate alle famiglie che si disputano il potere e i proventi dello Stato, hanno condotto il paese all'estrema rovina (1).

Seul, o Han-jang, o Han-ciung fu, sorge prossimamente nel mezzo della Corea. Il suo nome significa appunto « Capitale ». Ha 9 chilom. di contorno. Nel 1793 contava 190.000 abitanti. Ora è decaduta. Le si danno ancora 150.000 ab., ma porta l' impronta della miseria generale del paese. Sembra un grande villaggio composto di capanne, ma il panorama ferma lo sguardo per le grandi montagne che si elevano da due parti, al sud e all'est.

È ben collocata alla base meridionale dell'*Hoa scian* e a ponente dei monti di *Kuanling*, che la proteggono dai venti freddi del settentrione. E contornata da un meandro dell' Hankang, attraversato da un ponte di pietra. Non ha chiese, sebbene nel Regno non manchino monasteri e templi buddisti. I monasteri sono fortezze di cui il Governo voleva approfittare per la difesa del paese.

Nelle forti mura che circondano la città sono praticate otto porte, alcune delle quali hanno un ufficio speciale, come la porta dei delinquenti, quella dei cadaveri, e la porta che dalla reggia immette sui monti e serve nei casi di sommossa a mettere in salvo il re (2).

Tutte le imbarcazioni devono arrestarsi a 20 chilometri sotto Seul. Il fiume si allarga a NW. per formare l'*estuario del Po-hai*, ove sorge l'isola di Kang-hoa.

La città è un labirinto di vicoli e di ponticelli. Ha due sole strade larghissime, piene di baracche, dove i mercanti fanno il loro commercio. Quando esce il re in forma ufficiale, tutte queste costruzioni spariscono e la strada apparisce com'è, larga 60^{m}, fiancheggiata di case di pietra.

Han jang è divisa in parecchi quartieri, fra i quali i palazzi reali formano una città nella città; quella dei nobili è fiorente di giardini e di eleganti edifici. Cinesi e Giapponesi hanno il loro quartiere, presso al quale dimorano anche i rappresentanti europei.

Il Palazzo reale è tutto di legno, costruito su una base in muratura, come si usa in Corea. Una gradinata di marmo bianco adduce ad un vasto peristilio coperta di un tetto a tegole variopinte, sostenuta da colonne che terminano con teste di dragone. Nel centro vi ha una vasta sala sostenuta da colonne, che sono tronchi d'alberi enormi. Le pareti sono dipinte in istile giapponese, a colori vivacissimi, con paesaggi strani. Sul trono sta librata una grande fenice d' oro, mentre ai piedi si sviluppa un meraviglioso paravento a trafori. Un altro edifizio annesso al palazzo reale è destinato alle cerimonie funebri. L'appartamento della regina forma pure una costruzione distinta, una serie di chioschi cinesi, uniti da ponticelli sospesi. Dal salone principale si gode una vista superba sulle montagne e sulla città, mentre tutt' intorno si stendono giardini ornati e bizzarri. Un osservatorio, le ruine dei bagni in marmo bianco, gli appartamenti delle dame, gli alloggi dei funzionari e delle guardie completano questo assieme di edifizi formanti il palazzo reale (1).

Fig. 319. — Il re di Corea e suo figlio.

L'Accademia, o tempio di Confucio, a N.E. di Seul, fra la montagna e due fiumi, è pure formata da una ventina di edifizi di puro stile cinese. Accoglie una specie di università, ed è il

(1) Gorrini, mem. cit., loc. c., p. 611-12.
(2) Nocentini, p. 262.

(1) Dallet, op. cit. — Ch. Varat, id. —

Digitized by Google

vero centro intellettuale dello Stato. Alcune caserme sorgono presso le mura interne, e nel centro della città s'innalza una pagoda, formata di due blocchi di granito bianco e divisa in nove piani.

Alla notte non è raro vedere dei fuochi che si succedono sulle alture dei monti della Corea: sono i segnali che dal monte Mauzan, situato nel centro di Seul, si trasmettono alle più lontane provincie. Questi segnali sono ripetuti dalle varie stazioni sulle cime delle montagne, finchè giungono a destinazione. Dalle provincie si risponde collo stesso sistema (2).

Sau è un borgo reale nelle vicinanze di Seul. Ivi sono sepolti i vecchi sovrani della Corea.

Sunto, l'antica capitale, distrutta dai Giapponesi nel XVI secolo, detta anche *Siangto*, poco a N. ma più presso al mare, quasi di fronte a Kang-hoa, ha ripreso importanza come luogo di commercio, essendo più accessibile alle navi che non Seul.

Ping-jang, già capitale prima di Sunto, è ora capoluogo della provincia occidentale di Vang-hai, sul Ta-tung. È ancora città di commercio. Ivi i Cinesi furono testè battuti dai Giapponesi.

Fig. 380. — Soldato coreano.

I ciou, presso la foce del Jalu nella provincia del NW., è il punto di comunicazione più importante verso la Manciuria meridionale.

Tai-ku, nel Kiung-san, nella regione del SE. più vicina al Giappone, è il principal mercato ove si fa lo scambio delle merci portate da Fusan.

Da una geografia ufficiale, tradotta dal Dallet, si rileva l'esistenza di oltre cento città murate nel regno di Corea.

Il mercato di *Gen-san*, e Ven-san (*Iuen-san* del Nocentini) nel golfo di Broughton, vicino al 39° parall., segnato erroneamente due gradi più a N. nella carta del Perron, diretta dal Reclus, è un acquisto importantissimo del commercio giapponese, per lo scambio di derrate molto diverse da quelle di Fusan, consistenti in pelli, tabacco, polvere d'oro ed altri articoli di valore. I Giapponesi vi hanno costrutto case e magazzini come a Fusan. Battelli a vapore fanno il servizio regolare con Nagasaki (1).

Cemulpô, Gen-ciuàn, dei cinesi, *Ninsen* dei giapponesi, è l'ultimo dei tre porti aperti al commercio estero, e già possiede un ufficio di Dogana e i varî Consolati. Dista di 25 miglia dalla Capitale, ma la strada lascia molto a desiderare e i mezzi di trasporto sono il cavallo o la portantina.

La posizione della città è ridente. In faccia al porto alcune isolette verdeggianti, scrive il Nocentini, indicano la via al continente che si presenta lungo il mare coperto da file di case, proiettantesi sulle basse colline rivestite di erba e di alberi.

La città si compone di due villaggi, il coreano e il giapponese. Formato da miserabili capanne il primo, mentre il secondo ci presenta una lunga fila di casette in legno, piccole e pulite (2).

Cemulpo, il porto della capitale, è nelle mani dei cinesi e dei giapponesi. L'ufficio telegrafico è esercitato dai primi, il postale dai secondi. Il servizio doganale era fino ad ora assegnato ad ufficiali cinesi.

Inutile dire che in un paese così infelicemente governato come la Corea, e, nello stesso tempo, così dirupato ed alpestre, soggetto a pioggie abbondanti e devastatrici, la viabilità trovasi nelle peggiori condizioni. Le strade sono rappresentate senz'altro dai letti dei torrenti.

Port Hamilton è un gruppetto di piccole isole che sorge sotto il 94° parallelo, fra Quelpart e la

(1) Nocentini, op. cit., p. 262. — Sav. Landor, *Una visita alla Corea*, Fortnightig Review. Agosto 1894.

(1) Reclus, p. 677.
(2) Nocentini, p. 250.

Digitized by Google

Corea, detto dai coreani *Cömùn dò*, dal nome dell'isola principale. La minaccia di una guerra anglo-russa offrì agli inglesi l'opportunità di occuparla coll'intenzione di stabilirvi un deposito di carbone e materiali da guerra, per renderla forse un punto fortificato nelle vicinanze della Manciuria russa. I cinque villaggi delle due isole principali, che stanno l'una di fronte all'altra formando un bacino intermedio come Santorino e Tirasia, contano complessivamente un migliaio di abitanti. Allorchè gli Inglesi, dietro le assicurazioni della Russia, credettero opportuno di ritirarsi, cedettero Port Hmilton alla Cina (1).

L'*isola di Quelpart*, Tsie-Tsiu, Cie-ciu, è la maggiore isola della Corea, la piccola Sicilia di questa povera Italia dell'Estremo oriente, con una lunghezza di oltre 20 chm. e una larghezza di 10, con un notevole vulcano già da noi menzionato, il maestoso monte Halla, detto Aukland dagli Europei, circondato dai vapori luminosi del mito nipponico. È importante per la sua posizione intermedia fra la Cina, la Corea e il Giappone, probabile stazione avanzata dell'Inghilterra nell'Estremo Oriente, mentre la Russia, dalle rive gelate della Baia di Pietro il Grande, avrà diritto di scendere fino a *Porto Lazaref* di fronte a Gensan, sulle rive orientali della Corea.

§ 6. *Conclusione.* — Concludendo diremo che la Corea, per la sua posizione fra la massa continentale e le isole, fra l'Asia addormentata e il paese del levante, si presenta nella geografia e nella storia come una terra di transizione, una forma di passaggio fra la Cina e il Giappone, quasi una mano che si protende verso l'Oceano in cerca dell'avvenire.

La Corea ci offre oggidì, sopra ogni altro Stato dell'Asia, il singolare spettacolo di una grande depressione intellettuale e politica in una quasi completa indipendenza dallo straniero; della maggiore disorganizzazione amministrativa sotto il giogo pesante delle caste secolari; della miseria più degradante fra le ricchezze minerarie de' suoi monti e gli svariati prodotti agricoli delle sue terre, con una posizione geografica delle più felici nel commercio mondiale.

Nè gli abitanti della Corea difettano di ingegno sveglio e di energia personale. Hanno qualche cosa della tenacità sinica e della geniale vivacità dei loro irrequieti vicini, i Giapponesi.

Gli artefici coreani furono meritamente stimati fra i più intelligenti e operosi dell'Estremo Oriente.

E neppure mancano, le popolazioni del Ciaosien, di coraggio e di spirito militare, che dimostrarono vittoriosamente per ben due volte, contro i Francesi nel 1866 e contro gli Americani nel 1871.

« Ces Coréens se battaient comme des diables » dicevano gli ufficiali francesi a Scianghai, più tardi, mostrando gli archi, le freccie e i fucili ben lavorati del Ciao-sien, unico guadagno della loro sconsigliata avventura.

Ciò premesso, è facile comprendere che, per ragioni interne ed esterne, con due grossi imperi alle spalle, col Giappone vivo e operoso dinanzi, questo stato di cose non può durare.

Cemulpo, Fusan e Gensan sono, in tre punti diversi della Corea, la triplice breccia per la quale dovrà penetrare nel « Regno Eremita » la grande rivoluzione politica, intellettuale e sociale.

Come la Corea portò nel Giappone le arti e le leggi della vecchia Cina, così il Giappone porterà nella Corea la Civiltà dell'Occidente.

Lo abbiamo già detto in capo a queste linee: come l'Asia minore è nella storia dei popoli Mediterranei la terra intermedia fra l'Asia Ario-semitica e l'Europa, così la Corea si presenta nell'Estremo Oriente come il gran ponte di passaggio fra l'Asia mongolica e il Giappone. Attraverso la prima delle due penisole estreme il flusso della civiltà cresciuta nell'Oriente classico si propagò all'Occidente, donde ben presto rifluì per la stessa via in senso opposto sui vecchi imperi, colle armi di Grecia e di Roma; per mezzo della seconda il flusso lento della civiltà sinica coperse le rive del Nippon, donde poi, mescolata al pensiero e alle nuove industrie dell'Occidente, si ritorce ardita sulla Cina immensa e riottosa.

Ivi le due grandi civiltà umane, che già si sono amichevolmente incontrate fra le alte camelie e le crittomerie del Giappone fiorito, si affronteranno ben presto negli scogli del Ciaosien, o fra i mari tempestosi della Cina.

E la Corea, ricca delle sue risorse naturali, libera dal peso secolare della sua aristocrazia feudale, conscia delle sue energie e del suo genio, come già ha fatto con tanto slancio il suo glorioso vicino del « Sole levante » prenderà un giorno il posto che le spetta fra le nazioni civili.

(1) Nocentini, op. cit., p. 268-276.

Digitized by Google

TITOLO III.

IL GIAPPONE (1).

(*Nippon o Jamato*).

Gipangu è un'isola in levante, ch'è nell'alto mare MD miglia. L'isola e molto grande, le genti sono bianche, di bella maniera e belle, e la gente è idola, e non ricevono signoria da nessuno, se non da loro medesimi.

MARCO POLO

Con queste parole, salvo opinioni in contrario (2), il grande Veneziano dava all'Europa la prima notizia del Giappone, di quell'impero insulare, ch'egli non vide e che si mantenne indipendente del Gran Cane.

Gipangu, o *Zipangu* (*Sipango*, o *Cipingu* di altri codici) è il derivato dal cinese *Gih-pan-kuò*, o Ji-pön-kueh « Regno del Sole levante » così detto per la sua posizione rispetto alla Cina; è il *Nippon*, o *Nitù-pon*, o *Dai Nippon* degli indigeni, il Giappone degli Europei (3).

Gli eruditi giapponesi danno pure al loro paese il nome di *Fusang*, alludendo ad una tradizione antica dei Cinesi che designa così una terra merivigliosa, veduta verso oriente, che alcuni critici europei pretesero dover essere l'America (4).

Il Giappone è uno dei paesi più belli e interessanti del globo. È il giardino dell'Asia orientale per la sua natura ridente e prodiga, la Francia dell'Estremo Oriente per la vivacità e lo spirito de' suoi abitanti, i soli fra tutti i popoli delle razze non europee, che abbiano abbracciato spontaneamente e con entusiasmo la Civiltà occidentale.

La posizione geografica del Giappone dà una importanza speciale a questa grande annessione civile dell'Europa moderna, sulla soglia del mondo Cinese.

Al cominciare del secolo la cultura europea comprendeva nel suo insieme un 150 milioni di individui: ora ne comprende mezzo miliardo, sparso in tutto il globo; e l'Impero del Giappone non solo vi appartiene, ma può dirsi un nuovo e vivo centro di irradiazione civile nel mondo, sull'orlo opposto del Continente.

Libres politiquement et religeusement, osserva il Reclus, c'est en qualité de disciples volontaires, et non de sujets qu'ils entrent dans le monde européen pour lui emprunter ses idée et ses moeurs (5).

Per l'industria e il commercio l'arcipelago Nipponico è generalmente chiamato « la Gran Bretagna dell'Estremo Oriente ».

§ 1. *Il Giappone e la geografia. Istruzione e progresso.* — Solo nel 1513 i navigatori portoghesi Mendez Pinto, Diego Zamaito e Borrallo, sbarcarono nell'isola di Tamega al sud di Kiusiu. Così si incominciarono a stabilire relazioni commerciali fra la Malesia e il Giappone. Ma l'eccessivo zelo dei missionari che seguirono in quel paese i Portoghesi, unitamente all'imprudenza di alcuni marinai, guastò l'opera di pace, determinando la guerra di religione col massacro dei cristiani.

Espulsi così i Portoghesi e troncata violentemente la propaganda del cristianesimo

(1) Per la bibliografia del Giappone veggasi l'Appendice al presente Capitolo.

(2) Alludiamo all'opinione di G. COLLINGRIDGE, che ritiene di aver « scoperto » il vero Zipango di M. Polo, identificandolo nelle isole a oriente di Giava. « *Geogr Journal* » 1894 I p. 40².

(3) Il Giappone si chiama anche *Oho ya sima* che significa « otto grandi isole » (*sima* isola; *ya*, otto; *Oho*, od O', grande). Il Nippon si chiama anche *Jamato*, dal nome della sua lingua nazionale, onde *Jamatologi* i cultori e la filologia e della storia giapponese.

(4) RECLUS, VII, p. 691: — DE GUIGNES, *Recherches sur les navigations des Chinois du coté de l'Amerique;* — LELAND, *Discovery of America;* — NEUMANN, *Neitschrift für allgemeine Erdkunde*, 1864; — MATOUALIN, trad. p. *d'Hervey de S. Denis, Ethn. des peuples etrangers à la Chine;* — B. FRESCURA, *Il Fusang*, Firenze 1893 (Mem. cit. nella Bibl. della Cina a pag. 779. In queste pagine i lettori potranno trovare un buon riassunto della questione).

(5) RECLUS, VII, p. 685

Digitized by Google

iniziata con tanto successo da S. Francesco Saverio, di cui narra così largamente e con tanto splendore di stile il p. Daniello Bartoli nella sua grande opera sull'Asia, i soli Olandesi furono ammessi a trafficare col Giappone, a condizione però di professarsi, col peggiore degli oltraggi, contrari a quella religione abborrita, nella quale i Giapponesi ravvisavano una evidente preparazione alle immense conquiste della Spagna di Carlo V.

L'isola di *De-sima*, alla quale erano confinati gli Olandesi nelle vicinanze di Nagasaki, rimase per lungo tempo l'unico punto di contatto fra l'Europa e il Giappone.

Nè gli Olandesi si limitarono al traffico, ma, per quanto era loro possibile, fecero importanti studi su quel grande paese; e ne fanno fede le opere fondamentali di Kämpfer e di Siebold.

Questo contatto cogli Olandesi non rimase inutile neppure agli abitanti di Nippon, i quali pubblicarono già fin dal secolo scorso opere geografiche, facendo uso dei metodi europei.

Nel 1778, epoca importante nella storia della Geografia in Europa per la pubblicazione dell'Atlante originale del D'Anville, i Giapponesi incominciarono un'opera di cata-

Fig 381. — Il Fusi jama.

sto generale del loro paese, terminata soltanto nel 1807.

Sui dati di questo catasto il letterato Yino compose una carta delle « Otto Isole » alla scala di mezzo milione, ove raccorda come può meglio i lavori locali col tracciato delle coste dato dalle carte olandesi.

Dotti giapponesi s'occuparono altresì delle regioni lontane ed estranee al Nippon.

L'isola di Jeso, che forma un'importante terra di transizione fra il Giappone e la Siberia e sorge immediatamente a nord di Nippon, era già ben conosciuta nel suo contorno dai geografi di Miako allorquando, nella prima metà del secolo scorso, faceva appena di sfuggita qualche informe e vaga apparizione nelle carte europee (1).

Alla fine del passato secolo il giapponese Mogami Tokudai aveva percorso e descritto le Curili. I due fratelli Simodani, pure giappo-

(1) Nella carta annessa all'opera del SALMON le terre a N. di Nippon sono tutte confuse con un'immensa penisola dei Kamciadali, protendentesi dalla Siberia. (Del 1840 è la seconda edizione italiana fatta in Venezia: certo molto anteriore di data, forse una ventina di anni, deve essere la prima edizione inglese, che noi non abbiamo potuto trovare. Ma la carta poteva essere ritoccata nelle edizioni successive. Certamente fino a tutta la prima metà del secolo scorso non si aveva un'idea chiara dell'isola di Jeso e tanto meno delle terre più a nord).

Nella carta data dal *Du Bois* (1736), l'isola di Hondo si congiunge al N. con una « terra di Yeso » molto grande che si allarga a N. W. lungo le rive della Siberia Orientale.

Digitized by Google

nesi, avevano visitate le isole del SO. Mamiya Rinzo navigò sulle coste della Manciuria e, traversando fra Sakalin e la Siberia lo stretto che ora porta il suo nome, risolse finalmente il problema già poco prima tentato da La Perouse, da Broughton, da Krusenstern.

Oramai indigeni e stranieri collaborano attivamente all' esplorazione di questo magnifico Arcipelago. La marina giapponese unitamente a quella di alcune potenze europee e degli Stati Uniti dell'America del Nord, prende parte alle levate di carte speciali per i dintorni dei porti e degli approdi.

Anche la geologia non è rimasta estranea a questi studi, chè anzi ha trovato nel Giappone un paese del massimo interesse, specie per i numerosi vulcani e la grande frequenza dei fenomeni sismici. I filoni metalliferi e i giacimenti di carbon fossile sono studiati particolarmente dai geologi e dagli ingegneri industriali, che sono ormai numerosi fra gli indigeni, usciti dalla scuola di Tókio.

Fig. 382. — Dama giapponese.

Le carte generali dell'impero nipponico costrutte dai geografi del paese sono ammirate in Europa per la precisione del lavoro condotto accuratamente sulle numerose carte speciali. Esse mostrano una conoscenza minuta ed esatta di una parte notevole delle maggiori isole dell'Arcipelago, nonchè di molte fra le minori.

Parecchi paesi europei, come l'Albania, la Macedonia, alcune provincie della Spagna, sono

Digitized by Google

oramai meno conosciuti e assai meno perfettamente disegnati di quanto lo sia dai suoi esperti cartografi quel lontano stato insulare dell'Estremo Oriente.

Mirabile è lo zelo dei Giapponesi per la Geografia. Essi, a qualunque condizione appartengano, sono per istinto abili disegnatori.

Gli stessi negozianti ben sovente non intraprendono una escursione senza cavarne uno studio di itinerario.

Nel 1878 il Giappone ha pubblicato 454 opere di geografia.

Fra le numerose associazioni di creazione recente, troviamo una società, che non ha meno di 3000 soci in tutte le parti dell'Impero, collo scopo di studiare il paese e incoraggiare le ricerche geografiche e storiche.

Questo interesse veramente singolare per gli studi geografici e storici, non è dovuto soltanto ad un amore grande pel proprio paese, ma al rapido incremento della cultura, al nuovo movimento letterario fecondato dal soffio vivificatore della libertà.

L'istruzione è divenuta democratica. Tutti, senza distinzione di classe sociale, possono ugualmente studiare nelle pubbliche scuole le arti e le scienze.

Secondo la legge, deve esistere una scuola elementare ogni 600 abitanti. Collegi secondari e speciali, accademie artistiche, scuole industriali, alti Istituti scientifici (il più antico è la facoltà medica di Nagasaki fondata nel 1829) completa l'organizzazione del sistema di istruzione (1).

Le prigioni stesse sono trasformate in scuole regolari, aventi ordinariamente per pedagoghi e direttori dei condannati politici.

Il bilancio dell'Istruzione pubblica è uno dei più larghi e generosi che uno Stato civile possa avere; e può servire di esempio a molte nazioni dell'Europa.

Nè mancano le contribuzioni volontarie a questo altissimo fine. Dal 1875 al 1879 le elargizioni private ammontarono a 42,000,000 di lire, senza contare le terre, gli edifizi, i libri, gli strumenti, i doni di tutte le specie.

Il numero degli istitutori stranieri che il Governo di Tókio ha fatto venire dall'Europa e dall'America per iniziare il popolo nelle arti e nelle scienze ammontava ad oltre 700 nel 1875.

Ingegneri invitati a fare strade e ferrovie, a costruire navi, medici chiamati a dirigere ospedali, militari per formare l'esercito e l'armata, giureconsulti a redigere leggi, finanzieri per regolare le finanze dello Stato, tutti vennero accolti dal Governo giapponese per formare i nuovi docenti che li dovranno sostituire.

Se il Giappone non disdegna di farsi allievo delle nazioni più civili dell'Occidente moderno, nel suo nobile slancio per ogni cosa bella e utile, e nell'alta idealità che lo guida, forse in ciò anche noi abbiamo qualche cosa da apprendere e, se non sappiamo far altro, da ammirare!

(1) Reclus, p. 844.

§ 2. *Posizione, area, statistica.* — Il Giappone proprio, escluse le isole annesse (fra cui, oltre le Riu-kiu al S. e le Curili al N., anche la grande isola di Jeso), è compreso fra il 31° e il 41°25' di lat. N., dal *capo Satano misaki*, all'ingresso del golfo di Kagosima sullo *stretto di Van Diemen*, al *capo Torivi*, sullo *stretto di Tsugaru*, di fronte a Jeso. Abbraccia all'incirca dieci gradi di latitudine, come l'Italia. Con Jeso si arriva al 43°30' nel *capo Soia* (*Entomo Saki*) sullo stretto di La Pérouse, dinanzi all'isola di Sakalin. Aggiungendo le Curili si va oltre il 50° vicino alla punta meridionale di Kamciaka. Se poi si aggiungono le Riukiù a S. si tocca quasi il Tropico del Cancro presso Formosa. La massima estensione dell'Impero insulare sarà da 23° a 50°, cioè uno spazio di 27° da S. a N., più di mezza la zona temperata. Tenuto conto dell'area, è forse lo Stato proporzionatamente più esteso nel senso della lunghezza.

Quanto alla larghezza, il Nippon può dirsi compreso fra la long. di 128°30' (*isole di Goto* sullo *stretto di Corea*) e quella di 140°, cui tocca al *capo Kuvaga* ad oriente. Ma si estende fra 122° e il 157°, comprendendo le isole annesse.

Lo sviluppo della linea costiera è calcolato di 27,000 chilom. su un'area di 379,711 chq. (1), molto più del quadruplo dell'Italia, su una superficie superiore di $^1/_3$.

La popolazione totale dell'Impero risultava, nel 31 dicembre 1887, di 39,000,000 di abitanti, mentre nel censimento precedente si ebbe la cifra di 35,925,000, cioè all'incirca 3 milioni di meno, che rappresentano l'incremento in 10 anni. Possiamo ritenere che mentre scriviamo (quasi sul finire del 1894) la popolazione del Giappone supera certamente i 41 milioni e non è molto lontana dai 42. Stando alla cifra data nel 1887, la densità della popolazione (102) risulta prossimamente uguale a quella dell'Italia, ma molto maggiore di quella della Francia (71) che è pure inferiore al Nippon

(1) Cifra accettata dal Reclus sui calcoli di Behm e Wagner nel 1880. La cifra che si dà ora, è poco diversa: chmq 382.416, ripartiti come si vedrà nei quadri statistici, inseriti alla pagina successiva. Ai calcoli di Behm e Wagner fanno riscontro quelli eseguiti presso il Governo di Tokio sulle carte più recenti redatte in grande scala dai geografi del paese, le migliori carte che si possano avere oggidì per quel grande e interessante gruppo insulare.

Digitized by Google

per il totale della sua popolazione, la quale raggiunge ora i 38,000,000 (1).

La distribuzione della popolazione — è facile comprenderlo trattandosi di un paese molto montuoso e di clima e di risorse agricole assai diverse dal S. al N. — è molto ineguale. È molto rara nell'isola di Jeso e nella parte settentrionale di Hondo, e nell'interno di quest'ultima fin poco a N. di Kioto verso la baia di Vakasa, ove la grand'isola si stringe maggiormente. In tutta la regione littoranea per una estesa zona verso l'interno, a cominciare dal 37° di lat. per il versante oceanico, e dal 39° per quello del Mar del Giappone, salvo una breve interruzione alla baia di Vakasa, la densità della popolazione varia fra il 100 e il 200; e supera il 200 nei territorî circostanti al golfo di Osaka, a N. e a E. (1).

Il Giappone ha una città che supera il milione di abitanti, ed è Tókio, la nuova capitale, una delle più grandi e importanti metropoli del mondo. Osaka si avvicina al mezzo milione. Kioto, o Miaco, la vecchia capitale; è un po' decaduta, ma la sua popolazione dopo esser passata per un minimo di 240.000 ab. e ricresciuta ad oltre 300.000 in questi ultimi anni. Vi hanno parecchie altre grosse e importanti città, di cui diremo a suo luogo.

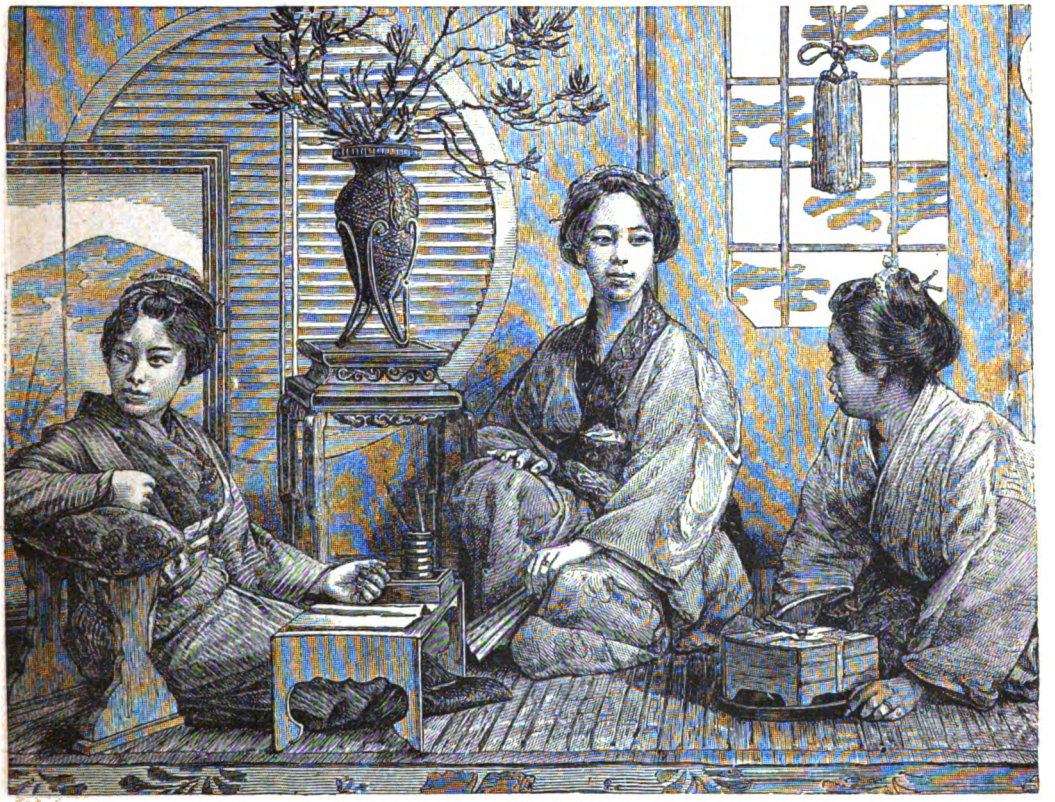


Fig. 382 — Dama giapponese colle cameriere.

(1) Dall'*Alm. di G.* del 1886 si toglie la seguente tabella:

	chmq.	ab.
Hondo	224.731	27.8^6 067
Avatzé	566	181.179
Sado	869	105 341
Oki	340	31.152
Kiusiu	38.735	5.283.392
Iki	684	30.608
Sikok	18.222	2.661.494
Jeso e Curili	93.252	177.901
Okinava o Riu kiu	4.828	358.880
Isole Bonin	84	148
Regno del Giappone	382.447	36.700.118

La superficie venne calcolata in *Ri quadrati*. Un Ri quadrato fa 15. 423 chil. q. Il calcolo venne eseguito presso il Ministero Giapponese e pubblicato nel 1877 nel « Jojoshadan ». Però la sup. delle Curili, di Jeso, e di Bonin è stata calcolata allo stabil. Perthes di Gotha; quella delle Riu Kiu è dato dal D. Doederlein.

Dall'*Alm. di Gotha*, del 1895, pag. 1105, si rileva:

	chmq.	ab.
Hondo	226.579	31.519.329
Sikok	18.210	2.903.332
Kiusiu	43.615	6.326.905
Jeso	91.012	340.374
Totale	382.416	41.089.940

popol. relat. 107.

(1) Il lettore può dare un'occhiata alla cart'na intercalata nel testo dell'Atlante popolarissimo dello SCHRADER, a tergo della tav. 45.

La popol. relat. è di 168 per il Nippon centrale, di 80 per il settentr., di 174 per il meridionale.

Per Sikok si ha 159. Per Kiusiu 145. Per Jeso, od Hokkaido, soltanto 4 ab. per chil. q.

Digitized by Google

Per la statistica dell'istruzione pubblica ci contenteremo delle cifre date dal Reclus, poichè esse, quantunque si riferiscano al 1879 e d'allora in poi il Giappone possa aver fatto immensi progressi, ci sembrano sufficienti per farci comprendere il probabile stato delle cose oggidì.

Nel 1879 esistevano già 25,459 scuole primarie con 60,000 insegnanti e 1,600,000 alunni dei due sessi.

Si contavano 389 scuole medie con oltre 900 professori e 20,500 allievi.

Vi erano 52 scuole speciali con 140 professori e 3400 allievi; 96 scuole normali con circa 8000 alunni di ambo i sessi.

Siccome le prigioni, già lo abbiamo osservato, sono trasformate in iscuole con un accorgimento politico e sociale che fa onore al Governo di Tôkio, non sarà inutile dare qui la cifra di questi alunni giapponesi, molti dei quali possono forse essere riconquistati dalla società onesta. Nel 1873 adunque il Giappone contava solo 6465 carcerati, fra cui 500 donne. Non facciamo confronti coll'Italia: lasciamo che li faccia il lettore. È certo che la diversità enorme delle due cifre, se dobbiamo trarne un insegnamento, fa molto pensare. Nè crediamo si voglia attribuire assolutamente ad una maggiore onestà e bontà naturale dei Giapponesi rispetto alla massa del nostro popolo, che senza dubbio però è

Fig. 384. — Venditore di commestibili in Tôkio.

molto meno educato. E neppure crediamo che questa umiliante differenza sia dovuta ad una migliore organizzazione e oculatezza della giustizia fra noi. Il difetto, senza dubbio, è nel sistema da noi seguito, che fa del carcere una università del delitto, alla quale certamente non sono ammessi che gli iniziati, mentre d'altra parte non si può affermare che tutti i detenuti siano proprio delinquenti nati.

Anche in questo il Giappone insegni.

§ 3. *Descrizione del paese.* — Dall'asse meridiano delle isole di Sakalin e di Jeso, prolungato in retta linea per ben 3000 km., si volge a NE. la linea leggermente incurvata delle Curili, che congiungono il focolare vulcanico del Camciatka a quello di Jeso. È la già notata disposizione curvilinea delle isole dell'Asia orientale.

Anche Hondo, la più grande isola del Giappone, si inflette largamente. e anch'essa colla convessità rivolta all'Oceano, dirigendosi a SW. verso l'arcipelago terminale della Corea. A sud del Giappone, le Riu-kiu si sa che sono pure disposte ad arco fra Kiusin e Formosa.

Qui basti osservare, come rileva il Reclus, che un asse meridiano e tre curve succedentisi da NE. a SW., formano il Giap-

Digitized by Google

pone (1) o, diremo più esattamente, l' Impero nipponico.

Le tre curve delle Curili, di Hondo e di Riu-kiu, formano l'estremo orlo avanzato dell'Asia, che domina immediatamente i più profondi abissi dell'Oceano. Dei tre mari che rimangono inclusi fra i tre archi d'isole, il più profondo, già lo abbiamo notato, è quello di mezzo, il mar del Giappone, che arriva fino a 3000^{m}, con una profondità media, forse, di 2000^{m}. Il mar d'Ochotsk e il mar Giallo non raggiungono i 1000^{m}, e sono per grandi estensioni così poco profondi da renderne spesso difficile la navigazione. L'abisso oceanico, a pochissima distanza dalle Curili e dal Giappone, precipita ad 8000^{m}.

Dando al loro paese il nome di *Oho ya sima* « otto grandi isole » i Giapponesi considerano specialmente:

Hondo, od Hon-tsi, « terra principale » detta anche *Tsiudo* « terra centrale » o *Nai-tsi* « paese interno ». Da noi è spesso designato col nome di Nippon (Ni-hon), che è il giapponese di « sole levante » dato all'intero gruppo (2). È grande quasi come l'Italia, tolte le isole. Conta oltre 26,000,000 di abitanti.

Kiusiu, le « nove contrade » è la seconda isola del Giappone, propriamente la Bongo dei vecchi geografi, con oltre 5,000,000 di ab. È più grande del Piemonte e della Liguria insieme riuniti. Supera la Sicilia, di 6,348 chq.

Sicocu, o Sikok, « le quattro provincie » la Tonsa delle carte di un tempo, con oltre 2 milioni e mezzo di abitanti, è poco più grande della Calabria.

A queste tre isole più grandi i giapponesi aggiungono: *Sado*, *Oki* con *Iki* e *Tsu-sima*, che si seguono da NE. a SW. lungo la costa occidentale di Hondo, e l'ultima delle quali sorge, come sappiamo, in mezzo al canale della Corea.

Avadsi, innanzi al golfo di Osaka, all'ingresso orientale del bellissimo Mar Interno fra Sikok e Hondo, compie il numero delle « otto isole » designate dai giapponesi.

Jeso, o la « Terra dei barbari » detta anche Hokkaido, è esclusa dal novero delle isole propriamente giapponesi.

Innumerevoli isole ed isolotti circondano queste isole più notevoli, e si uniscono alla vicina costa per istmi sottomarini, o si sono alzati in vulcani al di sopra del mare profondo. I geografi del paese parlano di 3850 isole.

La catena di montagne, parzialmente sommerse, formanti le *Curili*, si sviluppa con molta regolarità per 650 chilom. di lunghezza. Uno stretto di 13 chil., con profondità di 18^{m} divide le « Mille isole » o *Tsi-sima*, dal *capo Lopaka*, che è la punta meridionale del Camtciaka. Le *Mille isole* incominciano al nord col massiccio vulcanico di *Sum*, a cui succede l'isola allungata di *Paramacir*. Ivi però, secondo il Reclus, termina geograficamente il Camtciatka, perchè al S. di Paramucir un largo braccio unisce il mar di Ochotsk all'Oceano Pacifico (1). Si succedono a mezzodì le piccole isole di *Oncotan*, *Aramucotan*, *Siascotan*, *Matua*, *Rasciua*, *Simucir* ed altre meno considerevoli.

Più grandi sono le isole *Uturup* e *Jeturup*, già visitate nel 1643 dall'olandese Gerris Vries.

Kunasir, o Cunaciro, è l'ultima e più vicina a Jeso. Si allunga nella baia formata dai due promontori orientali di Jeso, e si connette a quest'isola per un bassofondo che non scende al di sotto di 20^{m}.

Jeturup, Cunacir e Sicotan appartenevano al Giappone prima della cessione fatta recentemente dalla Russia, in cambio di Sakalin.

L'Arcipelago è pressochè disabitato. Nella parte più meridionale di Cunacir, di fronte a Jeso, sorge il villaggio di *Tomari*, che ne é il capoluogo amministrativo. La popolazione è formata da poche centinaia di Aino, dediti alla caccia e alla pesca, come i loro connazionali di Jeso.

Il mare delle Curili è ancora poco esplorato. Non si sa precisamente quanti siano vulcani attivi che congiungono il focolare vulcanico di Camtciatka a quello di Jeso. Milne enumera 52 vulcani, di cui 13, secondo Perrey, avrebbero vomitato lave dopo la scoperta dell'Arcipelago.

Le isole di Paramucir, Aramucotan, Siascotan, Ikarma. Tsirimkotan, Raikok, Matua (1377^{m}), Tsirpoi, Cunacir (920^{m}) possiedono tutte il loro vulcano attivo, Jeturup ne ha due; Oncotan, ha tre coni di eruzione. *Araido* (4000^{m} ?) poco a SW. di Camtciatka, e a NW. di Paramucir, giganteggia solitario in mezzo al mare.

Nell'*isola di Jeso* si confondono gli assi montagnosi di Sakalin e delle Curili. Essa pre-

(1) Reclus, p. 686.

(2) Abbiamo detto a suo luogo della derivazione del nome dato a tutto l'Impero. Aggiungiamo: *Nippon* viene da *hi*, sole, e *hon*, origine, principio. Anticamente i cinesi lo chiamavano *Ge-pen*, che ha lo stesso significato, e che coll'aggiunta di *kuó*, impero, condusse al Gipangu di Marco Polo.

(1) Reclus, p. 793.

Digitized by Google

senta una massa quadrangolare disposta obliquamente rispetto ai paralleli: un vertice si sporge a N. verso Sakalin, ed è formato dalla doppia punta di *Noshapu* e di *Soia*, il giapponese *Entomo Saki;* un altro vertice, che sarebbe diretto in massima verso levante, piega alquanto verso N. dividendosi in due promontorî, che abbracciano un ampio e doppio golfo, dove incominciano le Curili. L'uno è il *Capo Scirecoto*, l'altro è la *penisoletta di Nemoro*. Il vertice opposto all'Entomo Saki è rappresentato assai nettamente dal promontorio di *Jerimo Saki*, che si eleva sull'Oceano a mezzodì. Il quarto vertice è rappresentato invece da una lunga penisola montuosissima, incurvata ad arco con l'estremità rivolta a sud, quasi un serpente o un drago fantastico che allarghi la bocca verso Nippon.

Il *monte Tocatsi* (2500^{m}) che si eleva poco a S. del 44° parall., a non grande distanza

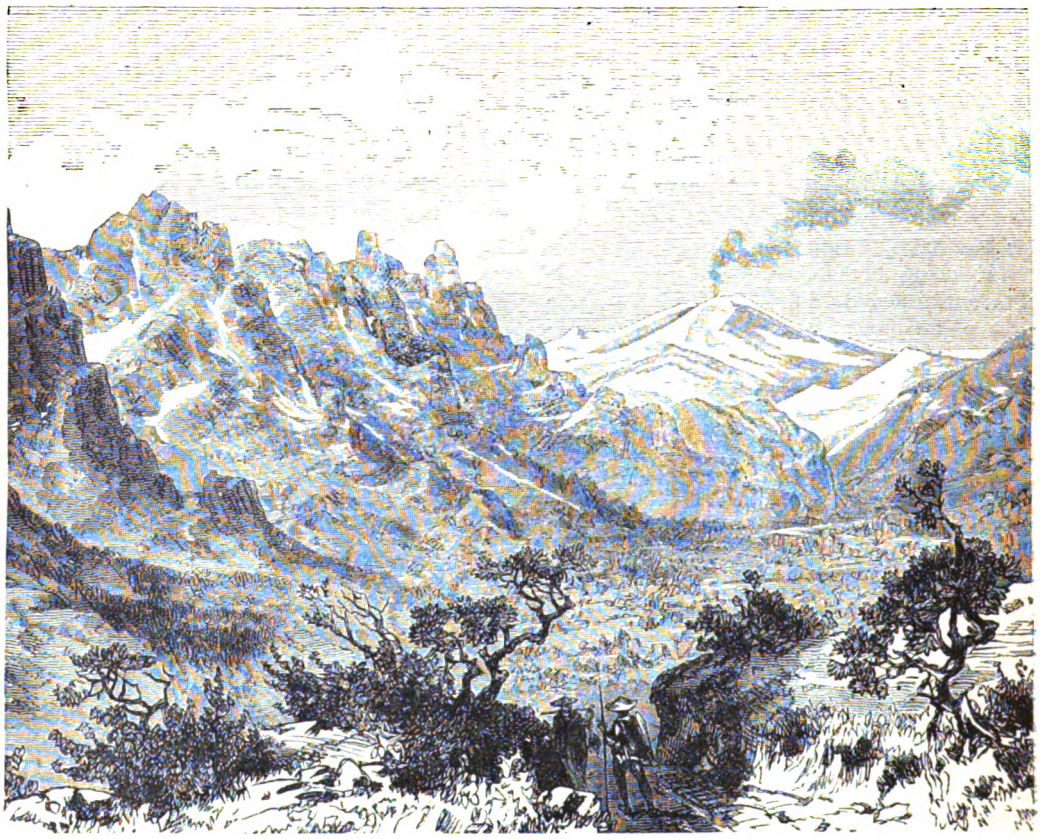


Fig. 385. — Veduta del Nakasendo presso Ma'sui'a.

dal mare di Ochotsk, si può considerare come il centro orografico dell'isola, unitamente a *Jubari* (2440^{m}), che si innalza a SO. ed è segnato in molte carte col nome di *Rubescibe*

Il *Tokatsi take* e il *Jubari take*, distanti l'uno dall'altro poco più di un centinaio di chilometri, formano le estremità di una catena montuosa, centrale, che segue da lontano la direzione del stema Sinico, e da cui si diramano quasi contrafforti le altre catene che formano l'ossatura dell'isola e che si dirigono ai vertici del quadrangolo. Dal Tokatsi una prima catena si stacca verso NO., piegando lungo il Mare di Ochotsk, e va a terminare all'Entomo Saki. Una seconda catena, meno ben definita, molto più tortuosa, segnata meglio che altrove nella cartina speciale, alla tav. 18 dell'Andrée, si distacca dallo stesso nodo centrale e si dirige, per un certo tratto, quasi parallelamente all'altra, formando la *valle del Tesio*, fiume che nasce al Tokatsi e si rivolge a maestro per metter foce nel mar Nipponico. Ma un ramo della stessa catena montuosa piega fortemente a S., per terminare a ponente, quasi normalmente al lato occidentale del quadrangolo, nel monte Ofuiu. Il grand'arco formato a N. da

Digitized by Google

questa catena, unitamente al rilievo mediano dell'isola, forma il bacino del *fiume Iscikara*, che nasce parimente al Tokatsi e si rivolge a libeccio, per finire lungo lo stesso lato di Jeso, nel medesimo mare. Tanto il Tesio che l'Iscikara appartengono adunque al versante occidentale.

Dal Tokatsi take un'altra catena si dirige al vertice orientale, separando il versante del mare di Ochotsk, da quello dell'Oceano, e formando colle estreme diramazioni l'ampia e doppia baia dell'isola di Cunacir. Parecchi laghi figurano in questa parte di Jeso, fra i *monti orientali*.

Il terzo fra i maggiori fiumi di Jeso prende il nome dal gruppo montuoso centrale da cui ha origine: è il *fiume Tokatsi*, che scende a S. E. nell'Oceano. I *Monti meridionali*, che si staccano dal Jubari take, scendono con una delle loro principali ramificazioni fino al Jerimo Saki, separando il bacino del Tokatzi dal versante oceanico del SW. Un' altra ramificazione dei monti meridionali si dirige a SW. e forma l'ossatura della penisola che incomincia a Sapporo e termina ad Hacodate. Questa costituisce il prolungamento naturale della linea mediana, che continua poi, al di là dello stretto di Tsugaru, nel Nippon.

L'isola di Jeso è in gran parte deserta e conta soltanto 150,000 abitanti. Le isolette di *Risciri* e di *Refunsciri* sorgono a NE. presso all'uscita dello stretto di La Pérouse.

Il lavoro di erosione è antico. Alcuni laghi si stendono pure a SW. nel territorio di Sapporo e intorno alla *baia dei Vulcani*, formata verso l'Oceano dalla curva della penisola di Hacodate. Le coste si sollevano lentamente.

Numerosi sono i picchi vulcanici di Hokkaido. Il *Tokatsi*, l'*Iscicara* e il *Jubari* sorgono lungo la direzione mediana nelle montagne centrali. Il Risciri (1786) si eleva nell'isola omonima ed è conosciuto anche col nome di *picco Delangle*. Un cratere attivo si mostrava pure nella direzione meridiana di Sakalin; ma questa parte di Jeso si compone principalmente di graniti e di schisti. Il terziario forma una zona che dal lato occidentale del quadrilatero si protende sull'Oceano al lato meridionale; accanto a questa zona terziaria, da NW. a SE. troviamo successivamente il paleozoico della regione intermedia e le roccie eruttive che si stendono a tutto il lato NE. Trachiti, basalti, lave moderne si incontrano sul prolungamento delle Curili. I due *Akan* (Dakan e Mekan) sorgono presso un lago e, nella stessa direzione, più a N, notasi l'*Itasibi* nella penisola acuminata che termina al capo Sciretoco.

Il *Tamurai* (920^m) e il *Juson*, a N. della baia dei Vulcani, si mostrano sul limitare di un bacino lacustre, e più lunge, a NO., si eleva il *Siribez* (1820^m) simile al Risciri per la regolarità del suo cono di eruzione.

L'*Utsiura*, o Comaga (1291^m), domina la baia dei vulcani. Il *Jezan* (1277^m) all'estremità meridionale di Jeso annunzia ai marinai la vicinanza di Hakodade. Poco a N. l'*Usino-iama* « montagna del bue » vecchio vulcano spento, innalza la sua vetta bipartita. Due belle piramidi di lave, l'*Oho-sima* e il *Ko-sima*, in mezzo al mare, custodiscono l'ertrata occidentale dello stretto di Tsugaru, o Matsumaie.

Terribili e grandiose sono state le recenti eruzioni del Comaga e del Tamurai.

La grande isola di Hondo, è il « Continente » nipponico. Presenta linee parallele di rilievi in direzione NNE. a SSW., confuse q a e là in massicci con ramificazioni laterali e allineamenti vulcanici.

Le più alte cime del Giappone, pressochè tutte quelle che superano i 2000^m, sono vulcani, le cui lave, rovesciate e accumulate in epoche diverse sui graniti e gli schisti, formano l'ossatura orografica della regione.

La *catena mediana* incomincia dinanzi a Jeso, sullo stretto di Tsugaru, con un imponente vulcano, l'*Ozore san* (976^m), detto anche *Iakejama* « montagna ardente » nella penisola che gira a N. intorno alla *baia di Aomori*. Dalla parte opposta di questa grande insenatura un altro ramo dello stesso sistema si protende pure a settentrione sullo stretto di Tsugaru. L'altezza media del sistema è di 1500^m, quella dei passi è intorno a 800^m. Ma i coni vulcanici, che si elevano qua e là, sono più imponenti e disposti trasversalmente all'asse del sistema. Il *Ciocai san*, o Tiokai san (2400^m) mostra la sua cima bianca di nevi per nove mesi dell'anno presso il mare occidentale, nell'incrocio fra il 140^0 di long. e il 39^0 di lat. Il *Bantai san* (140^0 di longitudine 37^0 30' di lat.) sorge (1554^m) pressochè nel mezzo di Nippon e si specchia nel bellissimo *lago di Inavasiro*, le cui acque vennero appunto trattenute dalle sue lave.

La catena mediana forma *la linea di spartiacque* del paese fra il *Tone-gava* e il *Tenriu* a oriente, e il Tsicuma, o *Sinanogava*, che è il principal fiume del versante occidentale.

Semplici contrafforti, che vanno a perdersi a N. di Tókio, prolungano la catena mediana

Digitized by Google

a mezzodì del nodo di congiunzione. Ma questa dorsale serve di punto di appoggio a un massiccio di vulcani, divenuto celebre in tutto il Giappone per le sue foreste e le sue acque. È il *Nikko san*, incoronato di nevi molta parte dell'anno, detto poeticamente « picco dello splendore solare ».

A questo gruppo appartiene il *Nantai-san* (2540^m), una delle montagne sante di Nippon, che si eleva sulle tranquille e profonde acque del *lago Tsiusenzi*, il cui emissario discende in pittoresche cascate. Fra le ombre dei boschi sacri, al murmure delle acque cadenti, la folla dei pellegrini di Tókio accorre in liete brigate alle delizie estive di Nikko, la Svizzera geniale dei visitatori dell'Estremo Oriente insulare.

Le *acque solforose di Jumoto* zampillano a N. del lago nella regione più selvaggia del gruppo montano.

La catena di separazione che domina all'oriente la valle del Sinano gava è pure coronata da più cime vulcaniche, specialmente al mezzodì. Quivi si innalzano le due maestose piramidi di *Sirane* ed *Adzma jama*. Il Sirane ha fatto un'eruzione nel 1871, e il suo cono sorge in mezzo a un cratere di oltre 1600^m di larghezza.

Giacimenti di carbon fossile, sorgenti di petrolio e di gaz infiammabili si hanno sul versante occidentale di questa catena littoranea nella provincia di Etsigo, così da ricordare la provincia cinese di Seciuen. Un pozzo raggiunge 222^m di profondità (1).

Come nella parte settentrionale, così nella media, un allineamento di vulcani taglia trasversalmente l'isola di Hondo. Ivi si elevano i due vulcani più famosi dell'Impero: l'*Asama jama* (2525^m) e il *Fusi jama* (3745^m).

Il primo ha fatto una spaventevole, eruzione nel 1783. Il secondo, detto anche Fusi san (poichè tanto il sinico *San*, o scian, o shan, come l'indigeno *jama* significano montagna), è il Monte sacro, il Monte nazionale per eccellenza, rappresentato in tutti gli oggetti artistici e industriali di origine giapponese, libri, ventagli, lacche, stoffe, mobilio. Ma lo dipingono tanto lungo e sottile da dargli una forma affatto convenzionale. La nobile montagna (ci serviamo della frase del Reclus) ha invece un dolce e grazioso pendìo. Per 10 mesi dell'anno la sua cima è candida di nevi, splendenti sull'azzurro profondo del cielo nipponico. È il monte sovrano fra tutte le grandi cime vulcaniche del Giappone, in fondo alla vasta *baia di Suruga*, 100 kil. SO. di Tòkio (fra il 35° e il 36' di lat., presso il 39° di long.). È l'antico vulcano, oggi spento, che appare in tutta la sua imponente bellezza dalla baia di Suruga, ma che è figurato generalmente nello sfondo del paesaggio di Jokohama vista dal mare; colosso troneggiante sulla minuta natura giapponese, vestito di foreste di pini nelle larghe sue falde (1).

Secondo la vecchia leggenda, si è formato in una notte (come il Monte Nuovo nella baia di Pozzuoli) e venne fuori nello stesso momento in cui, presso la costa occidentale e alla medesima latitudine, stendeva le sue acque azzurre il magnifico *lago di Biva*.

L'ultima grande esplosione del celebre vulcano è avvenuta nel 1707. Durò due mesi, e oscurò l'aria a 100 chilom. di distanza. Dopo quell'anno di devastazioni orrende, città e villaggi ricomparvero intorno al terribile monte, e templi moderni si innalzarono a luogo degli antichi (2).

L'*Ohojama*, od O-jama « gran montagna » è un altro picco vulcanico della stessa regione, a metà strada tra il Fusi san e Tókio, e domina a N. la baia di Sagami.

Tutta l'area intorno a Tókio e al Fusiiama è appunto quella maggiormente tormentata dai terremoti. Più di 100,000 persone perirono in quello del 1854, che distrusse molta parte della grande metropoli.

La *penisola vulcanica di Josu* rappresenta il prolungamento a mezzodì dello stesso allineamento a cui, ma un po' all'infuori verso ponente, appartiene il Fusi san. Alla radice di questa penisola si incontra un piccolo paese montuoso, che ricorda agli italiani quello fra Castellamare e Salerno: folte foreste, fresche acque, ne fanno un luogo favorito di villeggiatura. Graziosi laghi ne accrescono l'incanto. Bagni ed acque termali ne rendono utile il soggiorno.

Hacone è la città capoluogo di questo distretto alpino, e dà nome al valico (855^m) pel quale passa la strada nazionale fra Tókio e Kioto, le due capitali del Nippon.

Si dà il nome di KUAN-TO « all'Oriente della Porta » a tutta la parte di Hondo che si stende a ponente nel meridiano di Hakone, che è il 139° occid. di Greenw., mentre all'altra metà si dà il nome di KUAN-SAI.

(1) RECLUS, p 708.

(1) LUCHINO DAL VERME, *Giappone e Siberia*, Milano, Treves, 1885; pag. 231, 23'.

(2) Nel 1873 il naturalista Knipping passò due settimane presso il cratere del Fusi-san, per farvi alcune osservazioni.

Digitized by Google

Tornando alla penisola Josu noteremo, fra i suoi monti, l'*Amagi san* (1430^m), il più alto, e la montagna che termina il promontorio a mezzodì, e domina la città di Simoda. Il vicino *scoglio di Mikamoto* è tristamente celebre pei naufragi; e la riva di Simoda ricorda ancora il terribile maremoto del 1854.

All'ampio sbocco della doppia baia di Sagami e di Tókio, a levante della penisola di Idzu sorge maestosa la cima isolata di *O-sima* « la grand'isola » detta dagli Europei « Vulcano di Vries ».

Più lunge, a mezzodì, in mezzo all'Oceano, mostrano i loro coni regolari le « sette isole » il *Nana sima*, cime emerse di una catena di vulcani, quasi tutti attivi, che si prolunga a S. fino ad Aogo.

Queste isole formano la continuazione lungo il 140° merid., del sistema che forma l'ossatura del Kuan-to. Nomineremo fra le principali *Ni-sima*, *Comitsu* (od Odzu?) *Migiate*, *Mikura*, *Inaba*, *Co-sima* (o Hachigio?), *Fatsizio* e, da ultimo, *Aogo*.

Un prolungamento a S. dello stesso rilievo sotto-oceanico sarebbe ancora il solitario *Arcipelago di Bonin*, detto dai Giapponesi *Munin-to-u* « isole senza uomini » conosciuto ancora col nome di *Ogasavara*, che gli lasciò il principe nipponico Sadagori, allorchè verso la fine del XVI secolo, ne prese possesso a nome del suo governo (1).

Accanto al *sistema mediano* di Hondo, nel Kuan-to, che ne forma la sua parte orientale e settentrionale, dobbiamo notare due altri sistemi pressochè paralleli di natura molto diversa, e che formano in qualche modo un doppio sistema marittimo.

Al NE. una prima catena di montagne schistose, poco elevate, separate dal resto per la profonda valle longitudinale del *Kitacami*, si sviluppa parallelamente alla catena centrale. Questo rilievo esteriore termina al S. presso la *baia di Sendai*. Le isole *Matsu sima* trovansi sparse in queste acque poco profonde, coperte di arbusti che ne formano un giardino acquatico considerato come una delle « tre meraviglie del Giappone ». Sono roccie di tufo scavate a caverne dalle acque in forme bizzarre.

Più a sud la catena ricomincia seguendo la sua direzione e continuando a rimanere isolata dalle montagne dell'interno per una lunga valle. Un altro golfo la limita a mezzodì, riempito dalle alluvioni del *Tone-gava* che unisce al « continente nipponico » le terre montagnose a levante della baia di Tókio.

I tre frammenti di questo sistema esteriore non hanno vulcani. Le montagne sono schistose e portano traccie evidenti di sollevamento recente. Presso Kinesuna nel periodo contemporaneo si è constatato il sollevamento di 1 metro e mezzo.

Questa formazione esterna, d'indole cretacea, perforata da grotte, è paragonabile fra noi al sistema Appulo-garganico, col suo prolungamento a N. lungo l'Adriatico, formazione esterna saldata così intimamente al sistema Italico.

Un'altra catena laterale si stende lungo il lato occidentale di Nippon. Ma non emerge che per brevi tratti segnati da isole e da una forma peninsulare molto distanti fra loro. Il primo tratto forma una penisola sulla sinistra della valle dell'*Hirosaki*, poco a S. del gruppo montuoso che forma la testa di Hondo.

Presso il parallelo 40° 41' si eleva un secondo massiccio, saldato pure al « Continente » l'*Ivaki-jama*. Indi si incontra l'*Oga sima*, già terra insulare, ora, come il Monte Argentaro in Toscana, come l'Acrotiri in Cipro, congiunto al litorale vicino per due basse lingue di terra, chiudenti una laguna detta *Oho-kata* « il gran lago » non del tutto separata dal mare e accessibile alle piccole navi. Vi si innalza il *Samukatze jama* (769^m).

Si seguono più a S. le isolette *Tobi-sima* e *Avo-sima*, poi la più grande, *Sado*, formata da due rilievi paralleli che si disegnano con molta evidenza anche nel contorno orizzontale.

La *penisola di Noto*, che si incurva sottile intorno all'ampia *baia di Tojama*, appartiene pure a questo sistema.

Al sistema marittimo occidentale si rannodano probabilmente, più oltre, anche le *isole Oki* (1).

Questo secondo ordine laterale, formato di rilievi insulari, non è della medesima natura del precedente, ma partecipa invece dell'indole vulcanica dell'intero paese.

Veniamo ora ai monti meridionali della regione nipponica.

(1) Reclus, p. 822. — Lo spagnuolo Villalobos aveva già veduto queste isole nel 1545. Un secolo dopo vennero riconosciute da Tasman. Ma la loro scoperta positiva appartiene agli americani Coffin ed Ebbet (1823, 24). Nel 1827 se ne impadronì l'Ammiraglio inglese Beechey, ma nel 1861 vennero cedute al Giappone.

Sono quattro gruppi formati da 89 isole con un'area totale di chilq. 85.

L'*isola di Peel*, o *Tsitsi sima*, è ora popolata da giapponesi, nè mancano americani, inglesi e portoghesi. Il *Porto Lloyd* è il centro della colonia, con un ottimo porto, profondo 40^m, formato dal cratere di un vecchio vulcano.

(1) Reclus, p. 706.

Digitized by Google

Al NE. del Fusi san e a S. dell'Assama jama, una catena granitica si distacca dalla regione alpina alla quale appartiene il *Kimpo-san* (35° di latit.) massiccio centrale donde si irradiano più ramificazioni montuose e d'onde si traggono i più grandi e limpidi pezzi di cristallo di rocca. E questa catena granitica piega a sud lungo il meridiano 138°, che è topograficamente ben più importante del meridiano di Hakoni, e merita molto meglio l'onore di dividere la grande Hondo in due parti distinte, l'orientale e l'occidentale.

Ivi si stende una *fossa trasversale*, che taglia il Giappone da mare a mare e a cui appartiene la depressione del *lago Suva*. È formata al S. dalla valle del *Tenriu gava* « fiume del Dragone celeste » al N. da quella del *Sinano gava*.

A ponente di questa depressione relativa, le montagne riprendono la direzione generale da NNE. a SSW. In questo senso una prima doppia catena divide il Tenriu gava dal *Kiso gava*, che succede più oltre verso il *Golfo di Ovari*, uno dei più belli e più grandi del Nippon. È la più ripida e selvaggia di tutto l'Hondo, è la « catena bianca » o nevosa del Rein, detta *Hida* dai Giapponesi. I passi, mentre per tutto il Nippon si presentano numerosi e facili da un versante all'altro, dall'uno all'altro bacino, qui si trovano altissimi e paragonabili a quelli delle Alpi centrali. Tali sono il *passo di Hida* e la sella di *Harinochi*, che sono compresi fra i 2200^m e i 2400^m.

A N., presso il 37° parall. sul piano sinistro della baia di Toiama, sorge il *Jake-jama* che appartiene all'allineamento occidentale dei vulcani nipponici. La catena di Hida ivi si rannoda a questo sistema vulcanico.

Le più alte vette della catena, come il *Tate jama* (2820^m), l'*On-take* (3000^m), detto anche *Mi-take*, il Monte sacro della catena, non sembrano presentare altitudini molto superiori a quelle più notate del nostro Appennino. Questo rilievo, insomma, si può dire che forma un sistema compatto e chiuso, sul tipo dei Pirenei, con una media altezza molto più forte di quanto non sia dato argomentare dalle sue vette più culminanti Otto grandi crateri, alcuni dei quali chiudono piccoli laghi, si incontrano presso l'estremità di questo doppio rilievo non ancora chiaramente disegnato nelle carte generali del Giappone, che si trovano nei migliori atlanti. Il Tate jama è il principal monte settentrionale della catena, poco a S. del Take, e domina il *passo di Harinoki* (2362^m). Dall' *On-take* si gode una veduta, secondo scrive il Reclus sulle relazioni nel Metchnikov e di altri viaggiatori Europei, ammirabile sul paese, sui due mari, sulle isole.

L'On-take, segnato in molte carte colla quota di 3004^m, è il nodo centrale del sistema, ove si apre a S. formando l'*alta valle del Kiso gava*. La ramificazione di rilievi alla sinistra del Kiso piega alquanto a ponente per accompagnarne il corso da lontano fin presso la baia di Ovari. La ramificazione a sinistra, diretta pure da NNE. a SSO., è interrotta dal corso dell'*Hida gava*, affluente di destra del Kiso.

Un'altra catena montuosa, appartenente allo stesso sistema di pieghe parallele, si trova quasi immediatamente, continuando il cammino verso ovest. È quella che gira intorno alla baia di Tojama, e che si rannoda al *sistema marittimo laterale dell' ovest*, formando la penisola di Noto.

Il *Siro jama*, o *Haku san* (2618^m), appartenente a questa catena poco a N. del 36° parall., esposto meglio di ogni altro ai venti freddi e umidi del mare della Manciuria, è il « monte bianco » del Giappone. Quantunque sia di circa 1000^m più basso del Fusi san, per un singolare contrasto fra i due versanti, è il solo monte del Nippon che arrivi al limite delle nevi persistenti. Ivi la vegetazione presenta grandi varietà, più ancora che lungo il fianco del nobile Fusi jama.

Al *Nakao jama* la catena del monte bianco si biforca intorno al vasto e profondo bacino del *lago di Biva*, che si trova all'altitudine di 100^m con 85^m di profondità, stando alle cifre accettate finora. Alcuni geografi assomigliano questo lago nipponico (il più grande del Giappone nella provincia di Omi, e uno dei più belli del mondo) al lago di Ginevra (1).

A levante del lago si innalza l'*Ibuki jama* (1250^m), che è la montagna malefica, a ponente l'*Hirano jama*, che protegge Kioto, la vecchia capitale del Nippon, che sorge alla sua base meridionale. Dai numerosi chiostri buddici seminati ai suoi fianchi si prega contro le credute influenze malefiche dell'Ibuki, che gli sorge di fronte dalla parte opposta. L'Hirano domina a ponente il delizioso lago, a S. la magnifica campagna di Kioto e vede da lontano il golfo azzurro di Osaka, mentre verso settentrione grandeggia immediatamente sull'ampia *baia di Vakasa*, nel mar del Giappone.

La regione del lago di Biva e la valle del

(1) Reclus, p. 718.

Digitized by Google

Jodo gava, che è l'emissario del lago, è il paese classico del Giappone, il centro della nazionalità nipponica. Se Osaka è la Firenze di quel grande paese, il Jodo gava ne è l'Arno.

Alla regione del lago di Biva ove la grande e splendida isola maggiormente si restringe fra la baia di Vakasa e quella di Ovari, il Nippon si biforca intorno al golfo di Osaka, terminando a ponente e a mezzodì in due penisole disuguali.

La *Penisola occidentale*, che corrisponde alle due provincie classiche di Sanindo e Saniodo, si allunga per circa 400 chil. dalla sua radice fra la baia di Vakasa e quella di Osaka, fino all'estremità occidentale di Hondo (131° di long.) sul mar di Corea. Una catena montuosa poco elevata la percorre nel senso della sua lunghezza ramificandosi in tutte le direzioni. Essa non corrisponde che molto grossolanamente alla linea di spartiacque e alla divisione fra le due provincie, il Sanindo a N. lungo il mar del Giappone, il Saniodo a S. lungo il *Seto Utsi*, che è il piccolo Mediterraneo Nipponico. Il monte più elevato di questo sistema occidentale è l'*O-jama* (1702^{m}) « gran monte » detto anche *Daisen:* sorge pressochè nel mezzo del sistema, ma fuori dell'asse orografico della regione, presso il littorale nord, quasi di fronte al gruppo insulare di Oki sima. È un cono vulcanico, appartenente al sistema littoraneo del Tsokai, del Gassan, del Jake e del Sampei (1). La separazione fra i due versanti in più luoghi non supera i 300^{m}.

La *Penisola meridionale*, che in parte corrisponde al Nankaido (unitamente all'isola di Sikok) ed è ora divisa in varie provincie dalla nuova circoscrizione, è dominata dal gruppo montuoso di O-mine (1882^{m}), da cui scendono a ovest e a est, in direzioni opposte, il *Kino gava* e *Mija gava*.

Il *piccolo Mediterraneo Nipponico* fra Hondo, Kiusiu e Sikok, è un tortuoso braccio di mare, la cui media profondità può essere valutata di 25^{m}, la massima fu trovata di 50^{m} o poco più. Si estende per 400 chilm. da ponente a levante fra rive bizzarramente frastagliate con prospetti incantevoli. Sono le coste della Norvegia, sotto il cielo d'Italia, colla svariata ed esuberante vegetazione della Malesia (2).

È questo il mare della leggenda giapponese. Ivi Isanomi e Isanagi, la coppia divina, si assisero sul ponte dei cieli; e il dio, bagnata la punta luminosa della sua lancia nelle acque dell'Oceano, lasciò cadere alcune goccie che divennero le isole vezzose di questo mare meraviglioso. Più bella e più grande di tutte, *Avadsi*, che ha l'onore di figurare fra le otto isole del Nippon classico, sorge fra il mare interno, il golfo di Osaka e l'Oceano. Le altre isole sono: *Adzuki*, che è la principale dell'*Harima nada*, nella sezione orientale del « mediterraneo » il gruppetto di *O-scima* nel *Misima nada*, cioè nella sezione media; *Jeta*, *Curubasi*, *Jasiro sima*, ed altre, nell'*Ivo nada* e nel *Suvo nada*, cioe nella sezione occidentale.

In quest'ultima, che è la parte più estesa del mare interno, si entra a N. per lo stretto di *Simono Seki* « barriera inferiore » la cui profondità è segnata in 10^{m}; si entra al S., dall'Oceano, per *Sagano Seki* « barriera superiore » o stretto di Bungo, fra Sikok e Kiusiu.

Nella parte orientale, l'Harima nada, si accede direttamente dall'Oceano, ma non senza grandi difficoltà e pericoli, per lo *stretto di Naruto*, fra Avadsi e Sikok, reso pressochè impraticabile da un vortice violentissimo, il Mäelstrom giapponese. Si entra meglio a N. di Avadsi, girando a destra sulla baia di Osaka.

L'*isola di Sikok* è formata da montagne schistose che si sviluppano irregolarmente da levante a ponente. Il *Josino-gava* è il principal corso d'acque dell'isola, diretto verso est, parallelamente alla linea orografica più rilevata. Sbocca poco a S. dello stretto di Naruto.

A ponente, la stessa catena montuosa prolunga in mare, sottile come una freccia, una penisoletta caratteristica, terminata al *capo Missaki*, di fronte a Kiusiu, e formante lo stretto meridionale da cui si accede al Seto Utsi.

La catena principale di Sikok è poco elevata. Raggiunge appena 1400^{m}. Però forma un sistema compatto e chiuso, con passi alti fino a 1000^{m}. La vegetazione è folta, varia, lussureggiante.

L' *isola di Kiusiu*, diretta da NO. a SE. normalmente alla direzione di Sikok e dell'Hondo occidentale, è formata di schisti cristallini di diverse specie, al di sopra dei quali si sono innalzate delle trachiti, con tufi e depositi di lignite. L'isola è in gran parte di natura vulcanica. Fra i suoi vulcani noteremo l'*Asojama* (1600^{m}), noto ai ricercatori di zolfo e di allume, il *Tacatsiho* (1572^{m}), che forma la vetta culminante dell'isola, ed è uno dei *due Kiri sima*, l'*Unsen san* (1250^{m}) a ponente,

(1) Veggasi la cartina annessa alla tav. II del BERGHAUS.
(2) RECLUS, p. 721.

Digitized by Google

presso Nagasaki, il cui enorme cratere inghiottì migliaia di cristiani nel 1638, il *Migi jama*, che in una delle sue ultime eruzioni costò la vita a più di 50.000 persone, il *Komate jama* a SE. Il Kiri-sima è un gruppo di vulcani nella parte meridionale dell'isola, dominanti a N. la profonda baia di Kagosima. In questo territorio tutte le roccie, tufi, trachiti, pietre pomici, sono d'origine eruttiva. La *penisola di Satsuma* che limita a ponente la baia di Kagosima, forma una delle regioni più belle e interessanti del Giappone, dominata nella sua estremità meridionale dal magnifico *picco Kaimon* « porta del mare » (100 m) il « capo Horner » di molte carte. In un bacino circolare al N. di questo splendido cono vulcanico si stende azzurro il *Mi-ike* « nobile lago ». Un altro laghetto vulcanico nel cratere di un cono avventizio domina la rada e la città di Iamagava (1).

Nel golfo di Kagosima sorge il vulcano di *Mi take*, il quale forma da solo l'isoletta di *Sakura sima* « isola delle ciliege ». L'*Irosima*, lo Stromboli del mare nipponico (722 m) si mostra da lunge innanzi al golfo di Kagosima, e fu, alcuni anni sono, visitato dal Richthofen.

Tanega sima (360 m) e *Iakuno sima* (1930 m) sono le due isole più grandi del sistema insulare a S. Gli altri vulcani insulari, paralleli alle isole Riukiu, sono ancora attivi. Formano insieme il *gruppo Cecilia*, o *Sitsi to*, o *Linscioten*.

Tutte queste isole appartengono all'allineamento delle Riu-kiu, le Lu-ceu o Liu-ciù dei Cinesi di Fokien, il « Paese dalla pietra preziosa » o dal « corallo trasparente ».

L'arco regolare che si sviluppa da Kiusiù a Formosa, simile a quello di Hondo, si divide in arcipelaghi secondari, di cui i due principali costituiscono il « regno di Riu-kiu » divenuto una provincia del Giappone (2). Sono i « Tre san » o i tre gruppi montagnosi, di cui il più meridionale è il più prossimo alla Cina. Il primo e più settentrionale è l'*Ocuba soto* « gruppo del Nord » *Tsubu soto* « gruppo del mezzo » *Nambu soto* « gruppo del mezzodì ». Sono isole formate da piccole catene di granito, schisti, gres e calcari, con 500 m, al più, di altezza. *Oho-sima* (od O-sima) « grand'isola » non è la più grande: è superata da *Oki nava*, detta la « grande Riukiu » di natura calcarea. La temperatura elevata delle acque circostanti permette l'esistenza di numerose formazioni madreporiche, assai manifeste e sviluppate presso Nafa.

Tornando a N., troviamo le *isole Goto* nel mare di Corea. Un mare seminato di scogli le separa da Kiusiu. La più occidentale è la graziosa frastagliata *Tama-no ura*, visitata nella sua baia pittoresca dalla Vettor Pisani (1). Queste isole si connettono alla vicina Hirago e, forse, geologicamente, stando al Pumelly, coi monti della Cina meridionale, sporgenti dal Ce-kiang. Iki dipende pure da questo gruppo. Ma *Tsu-sima* sembra piuttosto affine alla Corea e alla Manciuria, in mezzo allo stretto di Ciao-sien, fra i due canali minori di Broughton e di Krusenstern. L'isola fu già indipendente. Servì lungamente di intermediaria fra la Corea e il Giappone. Il principe Tsu-sima aveva il monopolio degli scambi tra Fusan e il Nippon (2).

Tsu-sima è divisa in due isole distinte per mezzo dello *stretto di Asakaiu*. L'una di esse chiamasi *Camit agara*, quella a N., l'altra *Simot agara*. La prima è grande circa il doppio della seconda. A marea bassa, una lingua di sabbia unisce le due parti dell'isola. Nella parte a S. trovasi il capoluogo *Fuciu*, o Fasciu, o I-ciùara. Il terreno è paleozoico e mesozoico, come quello della provincia affine della Corea.

Considerato adunque nel suo complesso, il Giappone è una terra vulcanica per eccellenza. Eruzioni frequenti e devastatrici, terribili terremoti ed uragani spaventevoli sono i tre flagelli di questo paese, che pure è il più bello dell'Estremo Oriente, e non ha che lo superi in tutto il globo per incanto di cieli, di monti e di acque.

§ 4. *Abitanti del Nippon*. — Abbiamo già accennato alla etnografia generale del Giappone. Diremo ora brevemente dei suoi abitanti, in ordine ai costumi; e in un altro paragrafo diremo della loro religione e del loro governo. Trattandosi di cose conosciutissime, non crediamo necessario di diffonderci in molti particolari.

(1) Reclus, p. 726.

(2) Il « Regno di Riukiu » è stato lungo tempo vassallo della Cina, di cui riconobbe volontieri l'alta sovranità come titolo d'onore, fino a che dovette cedere alle pretese del suo potente vicino, il Giappone, che nel 1874 dichiarò decaduto il re di Riukiu, e si impossessò definitivamente di tutte queste isole. Le Riukiu furono fatte esplorare dall'imperatore Kang-hi nel 1719, e vennero poi visitate da Broughton nel 1797, da Maxwell e da Basil Hall nel 1816, e da numerosi marini di tutte le nazioni, che hanno almeno toccato il *porto di Nafa* nell'isola principale.

Tutte queste esplorazioni hanno sovrapposto nomi a nomi e resa complicata la nomenclatura di queste isole. Ai nomi cinesi e giapponesi si sovrapposero nomi europei senza necessità e senza discernimento.

(1) Dal Verme, op. cit., vedi cartina a p. 87.

(2) Reclus, p. 733 — Cfr. Dal Verme, p. 295 (V. cartina).

Digitized by Google

La popolazione del Giappone, ancorchè risulti dalla fusione di elementi molto diversi, presenta una grande omogeneità. Per uno spazio di dieci gradi di latit. troviamo un paese che ha la stessa lingua, gli stessi costumi e la piena coscienza della propria nazionalità.

Fig. 386. — Ragazza del medio ceto.

Le divisioni sociali esistenti nel Giappone prima degli ultimi avvenimenti, meritano una breve notizia, che interessa le civiltà e i costumi di quel popolo.

Facendo eccezione dal Mikado e dalla sua famiglia, reputati di discendenza divina, e delle due principali divisioni di *Samurai* e popolani, le leggi suntuarie del Giappone dividevano la popolazione in otto classi: 1.° *Kungay*, antica nobiltà che formava la corte imperiale di Kioto; 2.° *Daimio*, i nobili della corte sciogunale di Jedo; 3.° *Hatamoto*, o daimio inferiori, pure con centro a Jedo; 4.° *Hiakscio*, agricoltori e proprietarî; 5.° *Sciokonin*, artigiani, industrianti; 6.° *Akindo*, negozianti; 7.° *Kuciamono*, attori, mendicanti; 8.° *Eta*, pellicciaj, conciatori, calzolaj.

I *Kung-ai* « nobili famiglie » rappresentano le famiglie più illustri, i discendenti dei compagni del semi-mitico Zin-mu, già ricchi feudatarî. Molti di essi vennero spogliati dei loro beni dai Daimio. Nell'ultimo rivolgimento alcuni sono risaliti al potere.

I *Daimio* « gran nome » erano difatti i veri signori feudali: capo di essi lo *Sciogun*, o *Taicun*, rovesciato dalla rivoluzione.

Gli Hatamoto « sotto la bandiera » furono pure detti *Scio-miô* « piccolo nome » ed ebbero quasi tutti gli uffici governativi a Jedo e negli altri territorî sciogunali. Furono Hatamoto che spesso negoziarono i trattati colle potenze occidentali. A questa categoria appartengono i *gokenin* e i *jakunin*, che formavano però gradini inferiori di questo ceto sociale, intorno allo sciogun. Questa fu la classe più tirannica: rovinò colla cessazione dello sciogunato.

Molti dopo il 1868 furono ridotti alla povertà, e molti divennero *rônin* vaganti, « nobili banditi » con due sciabole ai fianchi e molta fierezza, unico avanzo del loro potere.

Famosa in tutto il Nippon è la storia eroica e pietosa della postuma fedeltà dei « 47 *rônin* » al loro signore, i quali tutti fecero l'*hara-kiri* (taglio del ventre), colla solita stoica serenità giapponese, dopo aver vendicato il loro capo (1).

Notevoli sono nei Giapponesi l'amor patrio, il sentimento della dignità personale che, offeso genera vendetta; il coraggio civile e militare, spesso spinti all'eroismo, e, nel passato sistema feudale, una fedeltà e abnegazione senza pari. La storia dei 47 ronin illustra quest'ultimo tratto. Gli atti di coraggio sono innumerevoli nella storia antica e moderna del Giappone, ed eccitano sempre l'ammirazione e l'entusiasmo del popolo. È fresco nella memoria dei giapponesi il fatto dei 22 hatamoto, i quali, dopo la disfatta dell'ultimo sciogun nel gennaio 1868, per assicurare la ritirata del loro signore, difesero il ponte di Osaka fino agli estremi. Perirono tutti, coperti di ferite, ma riuscirono nell'intento.

Dopo la recente rivoluzione, i costumi nazionali non sono più obbligatorî. Gli stessi letterati si sono ormai vestiti all'europea. Anche nel Giappone, come in Cina, il *kimono* era della stessa forma per tutti. La differenza era nella stoffa, o di cotone, o di seta. Il kimono delle donne, più lungo e a più vivi colori. Maniche larghe, quasi saccoccie, ove si nascondono fazzoletti e libri in piccolo formato. Il copricapo è una specie di parapioggia in carta oliata o intonacato di cera vegetale. Mantelli di paglia, o di carta cerata, completano il vestiario dei contadini in caso di pioggia. L'acconciatura giapponese è talora una vera opera d'arte e di pazienza. Gli uomini che vogliano stare alla moda nazionale, si radono il ciuffo, e uniscono i capelli della cervice in un tubo di cartone laccato. Le donne si lasciano ripiegato indietro, un leggero ciuffo sopra la fronte, e dividono il resto della capigliatura in due ciocche laterali, e il tutto si riunisce in un ciuffo solo mescolato di capelli posticci e trattenuto in un nodo di stoffa con spille terminanti in una sfera di cristallo ove si agita un liquido colorato. Questa acconciatura esige una mezza giornata di lavoro; cosicchè le donne, obbligate ad altri lavori, non possono attendervi che una o due volte la setti-

Fig. 387. — Donna della classe elevata.

(1) Giglioli, p. 454-490.

Digitized by Google

mana; e per non sciupare l'ordine della capigliatura devono dormire colla nuca poggiata a un cavalletto. Anche colà le donne spesso si dipingono il viso con evidente ingiuria alla natura. Si colorano le guancie, le labbra, le sopracciglia, persino i denti, con un gusto estetico che è per lo meno molto diverso dal nostro.

Le donne sono tenute nel Giappone ben altrimenti che in Cina e in Corea. Solo in Cina però abbiamo il caratteristico storpiamento del piede. Le coreane tengono più del tipo e dei costumi delle donne manciù, ma sono recluse durante il giorno, almeno per un periodo medio che è il migliore della loro esistenza.

Le giapponesi sono talora molto leggiadre, più che belle, e godono di molta libertà nei loro rapporti sociali.

La poligamia, nella classe elevata, era abbastanza comune nel Nippon. Nel famoso codice di leggi fatto da *Jejasù* si concedeva ai *daimio* e agli *hatamoto* di prendere 8 mogli; ai *teifu* e *sciodaibu*, 5; ai *Samurai* e *jakunin*, 2. Sembra però che una sola fosse la moglie legittima (1). La poligamia era un privilegio del Mikado, e delle classi alte. Il popolo è sempre stato monogamo. Anche qui come in Cina, lo sposo deposita presso i genitori della sposa una somma, quasi compenso della figlia che egli toglie loro. Nè i matrimoni si usano fare senza mediatori, considerati indispensabili in tutti i paesi che ricevettero la civiltà sinica (2).

Il cerimoniale del matrimonio varia nelle diverse classi sociali, o almeno è diverso nell'apparato, a seconda della condizione finanziaria delle persone, ma in generale è molto simile a quello dei Cinesi e degli Annamiti. Il mediatore, a nome dello sposo, offre, alla donna da costui scelta, un regalo. Se questo è accettato, i due sono fidanzati, e la famiglia della sposa non può più ritirare la parola data. Quel dono consiste sempre in istoffe di seta bianca o colorata, con liquori e salse. Il futuro suocero manda quindi al futuro genero un dono equivalente. Il giorno innanzi la cerimonia, i mobili e le suppellettili della sposa, sono portate a casa dello sposo. Nel giorno stabilito, lo sposo manda un *morinon*, con attendenti suoi, alla casa della sposa per prenderla e accompagnarla. Fuochi accesi innanzi la porta dello sposo attendono la donna che viene in lettiga. Si uniscono i due ceri, si mescolano le due farine di riso, e i vini, o *saki*. La sposa è vestita di seta bianca, con un grande velo sulla testa, del medesimo tessuto. Entrando nella sala preparata per la refezione, va a sedere al posto d'onore (3).

E erroneo che nel Giappone le prostitute sieno ricercate come mogli, quantunque la morale giapponese sia molto indulgente cogli amori illegali e con tutti coloro che se ne rendono colpevoli. I matrimoni giapponesi paiono generalmente felici, specialmente nella borghesia, ove si hanno mogli esemplari. Il divorzio è però ammesso, talora per futili ragioni. In caso di adulterio flagrante il marito poteva legalmente uccidere i due colpevoli, i quali secondo le antiche leggi andavano puniti colla crocifissione o colla decapitazione.

Nei costumi giapponesi prima dei tempi più recenti le cerimonie nuziali erano tutte simboliche, ma difettavano dal lato della legalità. Il Mikado ha dato al matrimonio una forma più stabile. Anche i forestieri possono legalmente unirsi alle gentili figlie del Nippon. La donna ha acquistato il suo posto giuridico nella società giapponese. Fanciulle nipponiche sono mandate dallo stesso Governo a educarsi in collegi e istituti dell'Inghilterra e dell'America. Tale è l'importanza che il civile Giappone ha saputo dare alla donna.

I Giapponesi amano la loro prole, cui prodigano le cure più affettuose. Per i bambini hanno creato il più ricco e svariato repertorio di giocattoli, eleganti, ben lavorati, meravigliosi, che formano uno dei prodotti più geniali e caratteristici dell'industria nipponica.

I *riti funebri* variano grandemente per le numerose sette buddistiche, almeno 15, che vi sono nel paese, oltre al Sinto. I buddisti dela setta *montô* praticano la cremazione (1). La più parte della popolazione pratica il *do-sô*, cioè seppellisce i suoi morti. I poveri mettono il cadavere in una grossa tinozza di legno, o in un olcio di terracotta, che chiudono. I ricchi adoperano usualmente varie bare di forma cubica, collocate una dentro l'altra. Il cadavere è seduto colle braccia conserte, secondo l'Humbert, e messo nella posizione del feto nell'utero materno.

Le processioni funebri, come da noi, variano secondo lo stato sociale e la ricchezza del defunto. La salma del povero è accompagnata da un solo *bo-san*, o prete, e da pochi congiunti. Due facchini trasportano la bara. La bara cubica del *Samurai* è accompagnata da molti preti e da una lunga fila di parenti e amici, avvolti in abiti bianchi come in Cina. Molte cerimonie si eseguiscono in casa, nella processione, al tempio ed al cimitero, con preghiere, lamenti e invocazioni. Nè mancano i pranzi funebri, con elargizioni di elemosine. Il defunto ha un nome postumo che è scritto sul suo monumento.

I cimiteri giapponesi sono sparsi sulle colline. Le tombe sorgono all'ombra dei pini, segnate da pietre quadrangolari, oppure a forma di dolmen o anche di piramide. Questi monumenti sono detti *i-hai*, formati di granito o di arenarie a grana molto fine. Hanno una grande semplicità, e non portano iscrizione altra che il nome. I superstiti vi spargono fiori e vi collocano piccole tazze contenenti acqua, riso e sale.

(1) W. Dickson. *Japan*, Lond. 1869; pag. 256.

(2) Giglioli, p. 506.

(3) Per altri particolari su questo argomento veggasi il Giglioli, p. 507; e l'Humbert, *Le Japon illustrè*, Paris 1870; II, p. 125 (cit. dal Giglioli). L'opera di Titsing ha quasi un volume sulle cerimonie nuziali.

(1) Giglioli, p. 349.

Digitized by Google

Giapponesi hanno la loro festa dei morti alla fine di agosto. La festa è notturna e dura tre giorni. I congiunti e gli amici vanno a visitare i tumuli dei loro defunti, e queste tombe illuminano con lanterne di carta a vivi colori. La festa termina mangiando allo scoppiettio dei fuochi d'artifizio.

Sono rinomate le feste funerarie di Nagasaki, ove una magnifica e vasta necropoli copre varie colline intorno alle città dei vivi.

I Giapponesi, secondo alcuni, non sarebbero facili a studiarsi, e a giudicarsi, perchè sforzano in tutti i modi la loro indole vera, e cercano di mostrarsi diversi da quello che sono, appropriandosi vestiti, mode, idee degli Europei.

Possiamo dire che i Giapponesi sanno padroneggiare sè stessi più di ogni altro popolo al mondo. Sono riservati, prudenti, studiano le parole e i gesti. Sono sobrii nei movimenti, come nel cibo. Il loro dolore è calmo: nessuna eccessiva manifestazione esteriore di sdegno, di odio o d'amore.

È raro che un uomo, orgoglioso della sua posizione sociale, tratti con arroganza quelli che lo circondano, come succede così spesso in Europa. La benevolenza, che è nel fondo della loro natura non li abbandona mai.

Le donne sono ordinate, previdenti, piene di cure per la loro casa, di premure pei loro mariti.

Una rassegnazione quasi lieta mostrano i lavoratori anche più miseri, sottoposti alle maggiori fatiche. Si assoggettano senza lamento e con serena costanza al lavoro più grave e alle più dure privazioni. Nè questa rassegnazione deriva da stupidità e da assoluta depressione morale e intelettuale, come spesso succede fra noi.

Lo slancio con cui i Giapponesi hanno accolto le arti e le scienze d'Europa, provano che il loro spirito è vivificato da un'alta idealità. Il sentimento dell'onore, spinto alle sue estreme conseguenze, era uno dei tratti più caratteristici del Giappone. La pratica del *harakiri*, il suicidio eroico, ereditato dalla Cina, divenuto nel Nippon una specie di istituzione nazionale, testimonia della forza di volontà che essi han saputo mettere nel rivendicare la loro dignità personale. Le bellezze del paesaggio hanno potere anche sugli spiriti meno educati al sentimento del bello. Il contadino di Nippon fabbrica la sua casetta nel luogo dove i monti, gli alberi e le acque presentano i panorami più attraenti.

Il carattere naturalmente allegro della popolazione si esplica nelle feste e nei divertimenti.

I divertimenti più popolari sono il teatro e la lotta. I giapponesi sono i primi ginnasti e funamboli del mondo. Nessuno li supera nei giuochi di equilibrio e di precisione.

L'arte drammatica ha raggiunto un grande sviluppo, e il teatro è frequentatissimo, anche dalle donne e dai bambini. Spesso gli attori improvvisano. Non fanno uso di suggeritore. Le produzioni sono tolte generalmente dalla leggenda eroica del paese. Vi sono drammi tolti dalla vita contemporanea, e possono ritenersi i migliori. Fa però un vivo contrasto colla naturale educazione e riservatezza decorosa di quel popolo, l'estrema licenza che viene notata nel suo repertorio drammatico e più nel modo di interpretarlo sulla scena. Vi sono anche i balli mitico-simbolici, come da noi, ed una breve azione coreografica precede per lo più il dramma (1).

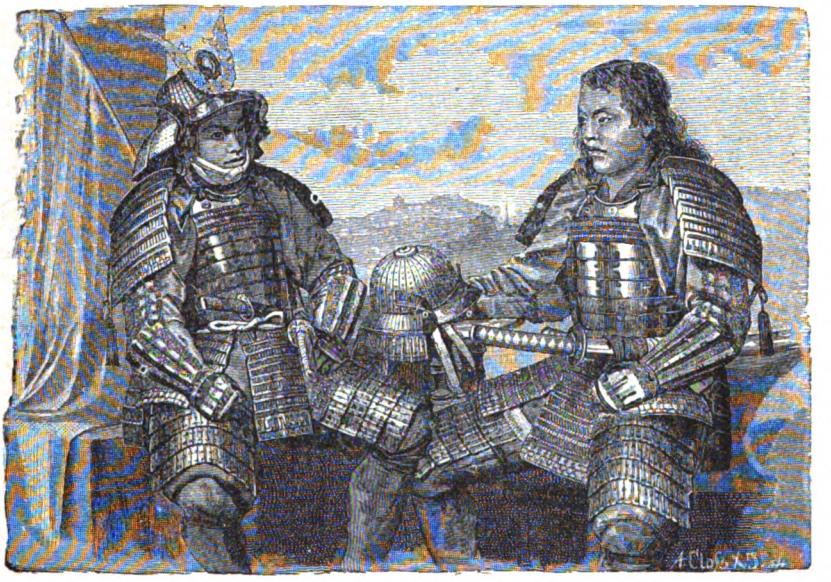


Fig. 388. — Guerrieri giapponesi al tempo dei castelli feudali.

Si dice che i Giapponesi manchino di perseveranza. Ma quest'accusa non è vera che per i giovani eleganti inciviliti dall'Europa. Ma, soddisfatto il primo desiderio di novità, cesseranno ben presto di imitare in ogni cosa gli Europei, e sapranno profittare delle arti e delle scienze occidentali, svolgendovi il loro spirito colla sua impronta originale.

§ 5. *I libri, le lettere e le scienze.* — Abbiamo già detto brevemente della lingua e della scrittura giapponese, nella parte generale che tende a mettere in rilievo gli elementi comuni fra il Nippon

(1) Giglioli, p. 517.

Digitized by Google

e la Corea, nonchè le differenze e le relazioni che questi elementi possono avere col vicino mondo cinese da cui, in molta parte, si distaccano.

Poco ora diremo della letteratura, perchè troppo bisognerebbe dire, forzando i termini che ci sono concessi in un'opera di natura geografica.

La letteratura giapponese è ricchissima. Tutti i generi vi sono rappresentati, la poesia, il dramma la commedia, la storia; e sono trattate le scienze, con evoluzione intellettuale parallela a quella dei popoli mediterranei.

Nei conventi si copiarono, come si è fatto da noi, i manoscritti antichi, si raccolsero cronache, si compilarono opere teologiche e metafisiche.

Ebbe anche il Nippon i suoi castelli feudali, ove si tennero le « corti d'amore » nel XII e XIII secolo. Ivi i guerrieri letterati e i trovadori scrivevano i romanzi cavallereschi e recitavano le liriche.

La rinascenza letteraria è al XVII secolo. Poi vengono gli Enciclopedisti. I giornali si aggiungono alla serie di queste opere sotto l'azione più diretta della letteratura europea (1).

Il primo giornale comparve nel 1871. Nel 1878 si contavano 266 gazzette scritte in giapponese, 9 in lingua straniera, con una tiratura complessiva di 29 milioni di esemplari. Pure nel 1878 si pubblicarono 5317 nuove opere in 9967 volumi, ripartite così: 343 opere di politica e di legislazione, 470 di educazione, 454 di geografia, 313 di filologia, 225 di matematica, 180 di storia, 107 di religione, 2925 di poesie, romanzi, novelle, commedie.

Fra le nazioni del mondo il Giappone occupa il terzo posto per produzione libraria e supera l'Inghilterra per il numero delle opere pubblicate (2).

I *libri giapponesi* si assomigliano ai cinesi, generalmente fascicoli non più spessi di due a tre centimetri (meno i dizionarî) molto leggeri, se di carta, che è di una qualità e finezza particolare, più consistenti se di tela, come si usa ancora, legati generalmente con cartoncino, seta o stoffa di seta e oro, cuciti con filo di seta. Le pagine sono doppie, cioè piegate in mezzo e stampate soltanto sui due lati esterni, in mezzo alla piegatura, che rimane naturalmente in fuori, è ripetuto il titolo del libro.

I tipi mobili per la stampa erano già introdotti nel Giappone, forse dalla Cina, oppure dagli stessi Europei, o Missionarî o commercianti del sec. XVII. Però stampavano usualmente da blocchi di legno, su ciascuno dei quali è incisa l'intera doppia pagina, rare volte con lastre di rame. Ora i tipi mobili dell'uso moderno europeo si sono sostituiti man mano all'incisione su lastre, specie nelle pubblicazioni giornaliere e di pura attualità.

I primi saggi di letteratura giapponese furono le antiche canzoni e *leggende del vecchio Jamato*. Circa la metà dell'VIII secolo uscì una raccolta, ben inteso, manoscritta di tali leggende intitolata *Ban-ju sciu*. Alcuni di questi libri erano scritti nell'antica lingua del Nippon, e citeremo fra i più vecchi il *Sendai-ku-gi-kon-ki* « Ricordi originali delle cose antiche di tempi remoti », opera di *Sciniantokdaigi*, in 10 volumi, che risale al 620 dell'E. V. Si nota ancora il *Co-gi-ki* « libro di cose antiche » in tre volumi, scritto da *Jasumaro* nel 711, il *Nitu-pon Scioki* « Libro del Giappone » in 20 vol., opera di *Tonero-no scinvo* e *Jasumaro*, pubblicata nel 720. Tutte queste opere sarebbero in caratteri cinesi, ma non senza forme fonetiche.

Il dotto Jamatologo Hoffmann cita ancora fra i vecchi libri notevoli il *Vameiseo* « Nomi giapponesi » 20 volumi, che uscirono nell'anno 986 dell'Era nostra; il *Furu-koto-no-basci* « ponte alla vecchia lingua » ed altri interessanti lavori.

La *letteratura moderna*, che data dal XVI secolo, comprende poemi, generalmente brevi, raccolti in antologie dette *Hyakùnin i-sciu*, contenenti versi a centurie di varî poeti. Queste produzioni devono essere generalmente molto belle, poichè il giapponese è naturalmente portato alla poesia, ispirata alle bellezze della natura o alle gesta gloriose di qualche antico eroe.

Le *opere filosofiche* non sono soltanto commenti o imitazioni di Confucio e Mencio, ma anche di Lao-tse. I libri religiosi portano naturalmente l'impronta dell'origine del dogma di cui trattano. Sono originali e di alto interesse le opere che si riferiscono alla *kamino mitci*.

Le *storie giapponesi* hanno quasi sempre la forma di magre ed aride cronologie, quando non cadono nel mitico e nel favoloso. Però dopo il grande rivolgimento prodotto dai nuovi studi europei venuti a conoscenza nel Nippon, anche la storia incomincia ad esser trattata con nuovi criterî e al lume della critica.

Le arti e i mestieri, nonchè l'agricoltura, sono esposte in numerosi trattati speciali, o manuali, fatti bene, e spesso profusamente illustrati. La letteratura scolastica e pedagogica è, da quanto ne dicono i pochi che se ne sono occupati, mirabile. Noto è il *Kau-kau Vau-rai* « la via della pietà filiale » tradotto in italiano dal jamatologo Carlo Valenziani. Il Giappone possiede un'ampia raccolta di libriccini illustrati per i fanciulli, degni di confronto con ciò che in Europa abbiamo di meglio in questo genere. La letteratura amena per adulti è formata di drammi, di romanzi e di novelle. Un saggio del romanzo giapponese ce lo ha dato in Italia il professor Severini coll'elegante versione del libro *Riu Tei* « Uomini e paraventi » di Tane Hico, edito dal Le Monnier.

Fra i libri giapponesi vi sono erudite enciclopedie che, fatte sul modello delle cinesi, trattano di tutto un poco, e sono di grande utilità per chi studia il Giappone. Una, porta per titolo *Baomotù Tu-kei* « Spiegazione delle 10.000 cose ». Un'altra è intitolata *Tei-kin Vau-rai* « libro degli ammaestramenti paterni » ricca di incisioni dovute al valente artista *Hokusai* (1).

(1) Reclus, p. 776.
(2) Reclus, p. 843.

(1) Giglioli, op. cit., p. 525-27.

Digitized by Google

La *letteratura scientifica* derivò primamente dall'introduzione dei libri classici della Cina. La metafisica ha tuttavia l'impronta sinica. Le scienze matematiche, per le quali i Giapponesi hanno una speciale attitudine, sono oramai trattate coi metodi europei. Dalla vecchia astrologia giapponese, che rappresenta il medio evo scientifico del Nippon, e che era tutta cinese, è uscita a poco a poco, sotto l'azione della scienza occidentale, la cronologia, l'astronomia e la geografia, spogliata dalle antiche superstizioni (1).

I giapponesi hanno abbandonato le vecchie divisioni del tempo, dopo l'adozione ufficiale del calendario nostro.

Abbiamo già accennato in modo particolare ai loro rapidi progressi nella geografia. Anche i Giapponesi hanno voluto avere il loro meridiano, ed un decreto imperiale ha dichiarato tale quello di Tókio.

Le date del Giappone sono quelle dell'Europa, poichè la linea di separazione delle date passa nell'Oceano Pacifico; e se il Nippon è l'Estremo oriente rispetto a noi, la California è l'Estremo occidente. Considerata la divisione mondiale dei fusi orari di 15 in 15 gradi, a partire da quello che ha per meridiano medio il meridiano di Greenwich, il Giappone sarebbe in massima parte compreso nel nono fuso: vale a dire, quando a Londra e in tutti i paesi contenuti nel fuso zero, si ha il mezzogiorno, nel Giappone si hanno 9 ore di sera. Il meridiano medio del fuso orario a cui appartiene il Giappone è il 135° occid. da Greenw. e passa poco a ponente di Osaka e di Kioto, l'antica capitale, non già per Tókio, che è la capitale nuova.

I Giapponesi dividono l'orizzonte in 24 archi uguali, detti *fau-wi* (o mansioni), mentre noi lo dividiamo in 32, che rimangono così di 11° 1/4 l'uno. I nomi giapponesi dei punti cardinali sono: *Kita* (N.), *Higasci* (E.), *Minami* (S.), *Nisci* (O). I punti intermedî sono: *Son* « porta della terra » SE.; *Kon* « porta dell'uomo » SO.; *Ken* « porta del cielo » NO.; *Gon* « porta dei demoni » NE.

Nel Nippon vi hanno bussole graduate con matematica precisione, colle suddivisioni indicate in caratteri cinesi. La *bussola giapponese* è un piccolo capolavoro dell'industria nipponica, di metallo bianco e rame colorato, con una meridiana concava ad asta centrale, incastrata nel coperchio.

I trattati di scienze descrittive, se illustrati, sono di grande valore, specialmente quando trattasi di piante e di animali (2). I Giapponesi hanno una singolare attitudine al disegno di oggetti di storia naturale, che sanno pure, come i Cinesi, colorire alla perfezione. Hanno una inclinazione notevole per la mineralogia, secondo scrive il Pumelly, che fu per qualche tempo ingegnere alle miniere di Jedo. Anche per quanto riguarda la *mineralogia* e la *geologia del Giappone* possiamo aspettarci, fra non molti anni, da quegli intelligenti isolani una illustrazione delle più interessanti.

(1) A. Severini, *Astrologia Giapponese*, Ginevra 1874.
(2) Giglioli, p. 528.

La *scienza medica* era cinese in origine. Ma i medici giapponesi anch'essi si distinsero ben presto dagli altri loro colleghi dell'Estremo Oriente. Colla naturale sagacia propria della loro nazione, fin dai tempi dei Portoghesi e degli Olandesi, cercarono di conoscere come si praticava la medicina in Europa e di perfezionarsi nell'arte loro. Molto accettarono della materia medica europea, senza però abbandonare totalmente i rimedî grotteschi della farmacopea Sinense (1).

Dai tempi di Kaempfer (fine del XVII secolo) i medici del Nippon ebbero utili lezioni dai medici occidentali della colonia olandese di *De Sima*, presso Nagasaki. In quest'ultima città venne fondata nel 1829 la prima facoltà di Medicina, come già abbiamo notato a suo luogo (2). Ivi, come apprendiamo dal Giglioli, fin dal 1859 si ebbero, dal dott. von Meerdevort, le prime lezioni di anatomia umana sul cadavere. Nel 1861 vi si apriva uno spedale di oltre 100 letti a spese dello Sciogun, con una clinica frequentata da molti studenti del paese. Nel 1863 il dott. Mohnicke faceva nel Giappone una campagna vaccinica, chiamatovi dal Governo. Nel 1870 il dott. Newton della marina inglese, dopo aver fondato un sifilicomio a Jokohama, venne incaricato dal Governo di fare altrettanto a Gobe e a Nagasaki, e di istruire i giovani praticanti indigeni in quella clinica speciale. Nel 1872 colla riorganizzazione della Università di Jedo, detta ora *Monbo Nanko*, sul modello di quelle d'Occidente, e col far venire distinti professori per insegnarvi le varie scienze dall'Europa e dall'America, venne ancora estesa e modernizzata la scuola medica, *Monbo Toko*, che prospera meravigliosamente. Un'altra scuola medica venne presto fondata ad Osaka, nè questa deve essere rimasta la sola negli anni più a noi vicini, cioè da 20 anni a questa parte.

Prima dell'ultimo grande rivolgimento che ha mutato da capo a fondo il Giappone nei costumi, nella politica e nella scienza, i medici, col nome generico di *iscia*, non avevano, secondo il Giglioli, una posizione ben determinata nella scala sociale. Portavano una sciabola. Erano divisi in due scuole: l'antica, ligia alla farmacopea cinese, formata dai medici vecchi, che andavano vestiti con abiti monacali, radendosi il capo come i *bosan*, e camminando con fare grave e modi pedanteschi; la nuova, tutta di giovani, che non si radevano il capo e ricercavano la società degli Europei (3).

Al di sotto dei membri della « Facoltà » vi sono al Giappone, come in tutto il mondo, gli empirici e i ciarlatani. Vi era anche la medicina domestica, e per bilanciare i nostri salassi e purganti, il *moxa* o cauterio e l'acupuntura.

La *salute pubblica* nel Nippon sembra abbastanza buona. Vi ha chi osserva che i giapponesi diventano vecchi precocemente, causa forse l'abuso

(1) Giglioli, p. 528.
(2) Reclus, p. 844.
(3) Giglioli, p. 529.

Digitized by Google

dei bagni caldi; che l'anemia è comune, causa l'alimentazione troppo povera di albumina, costituita in massima parte di riso; che frequente è la tubercolosi, che il vaiuolo e la lebbra sono abbastanza comuni (1). Secondo altri, il popolo giapponese può essere messo fra i più sani, in quel clima salubre e colla generale sobrietà e pulizia (2).

§ 6. *Religione e Governo.* — Come in Cina, tre culti coesistono: 1.° il *Sintoismo*, che è il culto nazionale: libro sacro il *Coziki* « storia delle cose antiche » l'opera più antica e notevole della letteratura giapponese; 2.° il *Confucianesimo*, che è un sistema di morale; 3.° il *Buddismo*, che è una metafisica, la religione del sentimento, che consola i miseri nel presente colla prospettiva di una felicità oltre la vita.

Il *Sinto* è il culto primitivo delle forze della natura, cui si associano le anime e i genî, come in Cina, in Corea e in Siberia. *Sinto* è il nome cinese di questa religione naturale, in unione al culto degli antenati e dei genî, o *kami*. Una casta sacerdotale si sostituì a poco a poco, come nel monotesimo semitico, al sacerdozio patriarcale nel compimento dei riti.

La rivoluzione del 1868, che fece entrare il Giappone nella civiltà europea, coincide per un fenomeno strano, con un regresso nelle forme religiose della nazione, vale a dire colla proclamazione di questa religione animistica a culto ufficiale dell'Impero. Però le cerimonie funerarie perdono man mano il loro carattere ieratico. I sacrifizi umani che accompagnavano il seppellimento dei principi e dei grandi, furono aboliti da molto tempo. Nel 1644 si vietò ai servi e agli addetti del daimio di suicidarsi sulla tomba del loro signore.

La *morale di Cosi*, o di Confucio, introdotta nel XVI secolo con tutto il cerimoniale cinese, esercitò un'azione preponderante nelle istituzioni del Giappone, ma non presenta il vero carattere d'una religione. Il *gran seido di Sugura dai*, a Tokio, è divenuto una biblioteca di opere giapponesi, cinesi ed europee.

Il Buddismo seguì nel Nippon la dottrina confuciana. Si conserva tuttora nella massa della popolazione, malgrado la trasformazione di molti templi al culto del Sinto, l'abolizione di parecchi conventi e la vendita delle campane mutate in monete di rame. Il culto di Fo sedusse il popolo colla pompa dei riti, coll'idea della trasmigrazione e della redenzione finale e coll'infinita varietà dei santi, nei quali si poteva sempre accogliere i grandi uomini del paese. Ma il buddino giapponese, isolato dal continente d'origine, si divide in sétte numerose, come è accaduto del cristianesimo in genere e del protestantismo in ispece. Si perdette ogni memoria della lingua nella quale erano scritti i libri sacri; e solo recentemente vennero scoperte nei templi di Nippon le preziose opere sanscrite che gli orientalisti credevano perdute (1).

La setta popolare per eccellenza è quella che venera, sotto le sue trentatre immagini diverse, la Madonna nipponica, *Kannon*, la Kuanin dei Cinesi, la « Dea della Misericordia ».

Il Cristianesimo ebbe già numerosi aderenti nel Giappone meridionale dopo che S. Francesco Saverio sbarcò nell'isola di Kiusiu alla metà del XVI secolo. I Giapponesi accolsero l'apostolo dell'Estremo Oriente come un profeta della setta buddistica. La nuova propaganda ebbe una fortuna immensa non solo nel popolo, ma anche nei principi e negli alti dignitarî dello Stato. Trent'anni dopo i gesuiti avevano già organizzato, intorno a 200 chiese, delle floride comunità cristiane. Un principe giapponese divenuto fautore della nuova dottrina, distrusse 3000 conventi di Fo, e mandò un'ambasciata al Papa.

L'imprudenza di alcuni marinai spagnuoli fece rivolgere contro questa nuova forza che si andava esplicando nel Nippon, il principe Taikosama che nel 1587 bandì i gesuiti, come sospetti di propaganda politica a favore di Spagna. Dieci anni dopo, continuando il lavorio dei missionari cattolici nel suo Stato, lo stesso principe fece morire sulla croce i francescani succeduti ai gesuiti. Un altro editto contro i cristiani venne emanato nel 1614. I cattolici di Kiusiu si ribellarono nel 1638, ma furono vinti e sterminati. Migliaia di essi vennero lanciati in mare, o nel cratere dell'Unzen, presso Nagasaki.

Un certo numero di superstiti rimase in qualche villaggio lontano. Nel 1867 circa 4000 d'essi vennero mandati alle isole Goto, nel mar di Corea, per essersi rifiutati alle cerimonie in onore del Mikado.

Oggidì la propaganda cristiana si fa liberamente nei porti aperti; e il Governo autorizza la trasformazione dei templi buddistici in cappelle cattoliche o protestanti. Zelantissimi sono i missionari inglesi e americani, ma scarsi sono i risultati che ne ottengono.

L'Europa ha convertito i Giapponesi alla sua civiltà, non ha potuto così facilmente convertirli alla sua religione. I risultati materiali della civiltà occidentale non possono sfuggire all'occhio pratico di un popolo così intelligente, ma i risultati morali della religione cristiana nei costumi degli europei migrati nell'Estremo oriente per ragioni di commerci o per maneggi politici, rimasero sempre troppo inferiori alla loro aspettativa perchè dal frutto potessero, come sogliono dire essi stessi, giudicar bene della pianta che lo ha prodotto.

I missionari sono certamente benemeriti della diffusione della civiltà, con grande vantaggio della geografia esploratrice. Però l'opera loro nell'Estremo Oriente, non è stata ugualmente utile come altrove. Ivi, coll'eccessivo loro zelo e talvolta collo spettacolo dei loro dissidi, suscitarono intorno a

(1) Reclus, p. 764.
(2) Giglioli. loc. cit.

(1) Reclus, p. 785.

Digitized by Google

sè una diffidenza non sempre ingiustificata; e furono spesso di ostacolo alle libere relazioni commerciali e politiche fra l'Europa e l'Asia orientale, creando un fiero e secolare antagonismo fra Orientali e Occidentali.

Il Governo giapponese ha oggidì la forma di una monarchia costituzionale colla più ampia libertà di pensiero e di parola.

La famiglia regnante, secondo la tradizione, discenderebbe da Zinmu Tenno, figlio del dio Isanami, nipote della Dea del Sole. Il Mikado attuale sarebbe il 125.° imperatore colle tre insegne dello specchio, della spada e del sigillo. La *dinastia del Sole* ha per emblema il fiore di crisantemo, la cui forma ricorda quella di un globo luminoso circondato dai raggi. Regnerebbe da 25 secoli e mezzo.

La storia del Giappone incomincia soltanto alla fine del III secolo dell' Èra nostra coll' introduzione dei segni ideografici cinesi.

Prima della recente rivoluzione il potere non era che di nome nelle mani del Mikado. Questi era relegato fra gli dei. Era l'invisibile: lo strano prigioniero del tempio nel quale viveva solitario, vittima grottesca e impotente della propria divinità. Il suo potere si manifestava per l' intermediario dello *Sciogun*, o *Taikun*, che era il vero imperatore.

Nel 1853, quando Americani e Russi si presentarono per domandare la conclusione di un trattato di commercio col Giappone, il Mikado stette chiuso nel suo palazzo, senza esporre la sua persona all' aria e al sole, nè toccare il suolo col piede. Ma la potenza del Taikun non era più assoluta nello Stato come ai tempi del celebre Jeias, il fondatore di Jedo verso la fine del XVI secolo. Il nuovo Taikun divideva il potere coi feudatari dell'Impero, i 18 grandi daimio e i 344 piccoli daimio, cui facevano seguito i Samurai.

Lo Sciogun, dopo l'arrivo della squadra americana comandata dal Perry, credette necessario di rinunciare alla vecchia politica del suo paese, autorizzando gli stranieri a trafficare direttamente col Giappone, ed anche a stabilirvisi. Questa grave decisione scosse i signori feudali e la folla dei nobili sempre e dovunque conservatori per eccellenza. L' agitazione fu tale che giunse fino al Mikado. Questi intervenne nella lotta fra i nobili divisi. Umiliato dall'intervento straniero, lo Sciogun dovette abdicare. Il potere tornò nella sua integrità al Mikado. Il regime feudale fu abolito, come pure la distinzione legale di classe e i privilegi dei nobili, considerati come classe dirigente. I plebei incominciarono a prendere parte nel governo. Parecchi fra gli stessi daimio domandarono l'abolizione dei vecchi privilegi di casta. E così venne compiuta rapidamente una delle rivoluzioni più ammirabili, e che non poteva mancare di una larga preparazione in tutte le classi sociali di quel grande paese.

Il Mikado, dalla città santa di *Kioto*, la Miako del tempo feudale, trasportò la sua residenza nella più moderna *Jedo*, la Tokio attuale, il centro della società progressiva del giovane Giappone.

Nel 1869 l'Imperatore, che ebbe il merito singolarissimo di una così felice iniziativa e seppe mettersi arditamente a capo di questo rivolgimento sbarazzandosi di un abile e temuto rivale nel governo del suo Paese, sconfiggendo in battaglia l'ultimo degli Sciogun e chiudendo la serie secolare di questi sovrani, che usurpavano a suo danno il governo dell'Impero, giurò solennemente, in presenza de' suoi consiglieri, che un'assemblea legislativa sarebbe convocata per discutere le leggi organiche, promettendo giustizia per tutti, con un linguaggio nuovo e non mai udito da un Monarca asiatico (1).

Le antiche leggi giapponesi, prese dalla Cina, e le « cento leggi » di Jeias, sono state codificate dopo la rivoluzione, e mitigate a seconda dei tempi nuovi. È tolto al padre il diritto assoluto sui figli; severamente punito colui che vende le sue figlie, secondo una pratica troppo diffusa; data esistenza legale alla donna; abolita la pena della *kia* o *canga*, e la tortura; la pena di morte ammessa contro gli assassini, i ribelli, i mercanti d'oppio, ma raramente applicata. Le prigioni pressochè vuote.

Giureconsulti francesi, forse male a proposito per il Giappone, ma non senza un alto intendimento politico, vennero chiamati a studiare e rimaneggiare il diritto locale. Ed elaborarono un codice civile e un codice penale, pubblicato dal Governo nel 1880 come legge dello Stato.

Questo codice ha il difetto delle legislazioni teoriche proprie dei francesi, e di cui è un esempio in Italia la stessa carta costituzionale, che ci regge da oltre quarant'anni. Ma il Governo giapponese forse non ignora gli inconvenienti di una legislazione metodicamente sbagliata, sì bene egli sembra, con politico accorgimento, voler offrire in ciò una garanzia alle potenze Estere, perchè rinunciando al privilegio della extraterritorialità, lascino giudicare i loro nazionali dalle autorità locali.

Il Giappone è adunque una monarchia costituzionale. Il potere esecutivo appartiene al capo della dinastia regnante, che dopo il 1868 risiede a Tókio. La costituzione data dall'11 febbraio 1889.

La *Camera dei Pari* si compone di 10 principi della famiglia imperiale e dei principi e baroni dell' Impero in numero di 139, non aventi meno di 25 anni di età. Si compone ancora di 59 membri nominati a vita dall'Imperatore, e di 41 aventi anch'essi più di 30 anni, eletti dalla camera stessa e confermati dall'Imperatore per 7 anni. Totale 252 membri dell'Alta Camera.

La Camera dei Deputati si compone di 300 membri, eletti non prima dei 30 anni per voto pubblico con scrutinio uninominale per ogni distretto.

Gli elettori non devono avere meno di 25 anni, e pagano 15 jen di imposta annuale (2).

(1) Reclus, p. 847; — De Hübner, op. cit. tom. II, primo pagine.

(2) Il *Jen* è la moneta tipica giapponese. Corrisponde a L. 5,15.

Digitized by Google

La riunione delle due camere ha avuto luogo per la prima volta in novembre del 1890 (1).

La bandiera è bianca con un grosso disco rosso in mezzo, figura del Sole che si leva, simbolo tradizionale del vecchio Zipangu.

L'Imperatore attuale chiamasi *Mutsuito*. È nato a Tókio il 3 nov. 1852. Successe a suo padre Comei-Tenno nel 1867. Veste all' europea, ed è rappresentato in parlamento da 9 ministri colle stesse attribuzioni dei nostri.

L'*Esercito* e la *marina da guerra* sono vestiti e organizzati all'europea. La legge del 28 nov. 1872, completata il 21 genn. 1889, rende obbligatorio il servizio militare per tutti i sudditi dello Stato. Il servizio militare incomincia a 20 anni. Dura 3 anni nell'Esercito e 4 anni nella Marina, altrettanti rispettivamente nella riserva, e 5 nella territoriale Tutti gli uomini validi dai 17 ai 40 anni fanno parte, direttamente o indirettamente, dell'Esercito nazionale.

L'Esercito giapponese si compone di 6 divisioni e della brigata Jeso. Ogni divisione comprende 2 brigate di fanteria, 1 divisione di cavalleria, 1 regg. d'artigliera da campo, 1 battaglione del Genio e 1 batt. del treno. Ogni brigata di fanteria si compone di 2 reggimenti, ciascuno dei quali conta 3 battaglioni da 4 compagnie. Ogni divisione o regg. di Cavalleria, comprende tre squadroni. Ogni regg. di Artigl. da campo conta 6 batt. a 6 pezzi.

La *brigata mista di Jeso* comprende 2 battagl. a 6 comp., 2 batt. a 4, 1 corpo di cavall., un corpo di artigl. da montagna e 1 del genio. Vi ha inoltre 4 regg. di artigl. da fortezza.

Il *corpo di T'su-sima* per la difesa insulare si compone di 1 compagnia di fanteria e 1 batteria da fortezza.

Vi hanno inoltre 6 legioni di gendarmi, di cui ciascuna varia da 4 a 8 compagnie.

In tempo di pace l'esercito giapponese presenta la forza di 270.000 uomini. Sul piede di guerra ogni divisione è completata di colonne, di munizioni, di approvvigionamenti di cavalli, ecc.

La flotta comprendeva nel 1892, 5 corazzate con un totale di 13.197 tonnellate, 5 vascelli con 20 mila tonn., 9 incroc. di 1.ª cl., 2 di 2.ª 2 avvisi, 7 cannoniere, ed altre navi da guerra minori formanti un totale di 58 bastimenti, con oltre 64 mila tonn. 500 cannoni, e 11.000 uomini di equipaggio, condotti da 4 vice ammiragli, 5 controamm., 15 cap. di vasc., 16 di freg., 30 di corvetta. Si aggiungano 500 operai.

Concludendo diremo, ciò che d'altra parte è omai noto: il Giappone ha abbandonato risolutamente e interamente il pesante fardello dei costumi, delle tradizioni e dei pregiudizi mongolici; ed ha saputo adottare un'organizzazione militare delle migliori, specie dopo la legge del 14 sett. 1891 per il reclutamento regionale, onde la mobilitazione riesce facile e pronta (2). Così, e non altrimenti, collo studio, colla previdenza e coll'intelligenza, quella grande nazione ringiovanita dalla civiltà Europea potè preparare la vittoria, portando rapidamente sul nemico un effettivo di 150.000 uomini bene armati ed equipaggiati, con una piccola flotta che per la bontà del materiale nuovo e la capacità tecnica dei marinai si è rivelata ad un tratto fra le prime del mondo (1).

§ 7. *Città e Provincie.* (2) — L'Impero del Giappone, compresa l'isola di Jeso e le Curili, è diviso in 44 *ken* (distretti rurali) e 3 fu (distretti di residenza). Questi ultimi sono Tókio, Osaka e Kioto. Le isole Riu-kiu sono state annesse all'impero sotto il nome di *ken Okinava* (3).

Le vecchie circoscrizioni, o provincie del Nippon, sono: *Hokkaido* (Jeso), *Tosando* (Hondo settentrionale e medio), *Tokaido* (Hondo SE.), *Nankaido* (Sikoku e parte di Hondo), *Hokurokudo* (Hondo NW), *Saniodo* (Hondo meridionale S.), *Sanindo* (Hondo meridionale N.), *Saikaido* (Kiusiu).

Tókio « capitale dell' Est » corrispondente al cinese Tong-king, o *Jedo* « porto della baia » con 1.181.290 ab. capitale dell' Impero, alla lat. di 35° 40' e long. or. di 139° 40, una delle più grandi metropoli del mondo.

Ha preso il nome di Tókio dopo il 1869, epoca nella quale divenne residenza del Mikado. Fondata da Tokugava Jeias alla fine del XVI secolo, divenne importante quando i daimio ebbero ordine di risiedervi metà dell'anno.

La sua area è quasi uguale a quella di Parigi. Fu già devastata da incendi e da terremoti. Si stende nella bassa pianura del Tone gava, presso l'angolo occidentale della baia che ne prende il nome, avente la prof. m. di 30^{m}. È allo sbocco di un ramo del Tone gava e di altri corsi d'acqua pressochè paralleli nel loro tratto inferiore. Nella prima metà del secolo scorso si descriveva il palazzo dell' Imperatore come un vasto e magnifico edificio, ricco d'oro e di pietre preziose, e col tetto coperto di ferro bianco dorato, guarnito di lamine d'oro (4). Questa descrizione ricorda quanto ne riferisce Marco Polo, su relazioni vaghe ed esagerate di cui il grande viaggiatore non assume la responsabilità.

Alcune colline circondano la città. Al centro sorge l'*On-siro* « nobile castello » già residenza dello Sciogun, ora del Mikado; sorge in una piattaforma cinta da mura grigie e da fossi, come già era descritto dai vecchi viaggiatori

(1) *Alm. de Gotha*, 1893; p. 992.

(2) Fr. Lanza. *Il Giappone Vittorioso*. Illustr. Italiana, 8 Nov. 1894.

(1) Per farsi un'idea comparativa della flotta giapponese bisognerà ricordare che la nostra ha un totale di 288 bastimenti con 331,000 tonellate, 24,000 uomini e 2152, cannoni, e la francese conta 444 bastimenti con oltre 600.000 tonnellate, 3172 cannoni e 50,000 uomini di equipaggio.

(2) Per le divisioni regionali veggasi particolarmente la cartina annessa *all'Asia* del Keane, per le divisioni amministrative del Giappone veggasi la tav. 538-39. *Japan*, in più grande scala, dell'Atlante americano The Rand-McNally, Indexed Atlas of the World.

(3) *Alm. de G.*, 1886; p. 854.

(4) Abraham du Bois, op. cit., p. 706.

Digitized by Google

Le antiche dimore dei Daimio che circondano il Castello sono state trasformate in ministeri, uffici pubblici, scuole, ecc. Intorno alla città centrale, circondata da mura e canali, si allarga l'immensa metropoli. A oriente si trova il quartiere commerciale, il centro delle vie di comunicazione d'onde son contate le distanze per tutto l'Impero, come già dal centro del Foro Romano per l'Impero latino.

Tókio qui prende l'aspetto di una città europea. Nel rimanente le case sono costrutte all'antica maniera giapponese, piccole, di bambù e di cartone, resistenti ai terremoti, ma tanto più soggette agli incendi. Nel 1879 un incendio distrusse 10,000 case, quantunque non addossate come nelle nostre città, ma separate spesso da giardini, da boschi e da campi.

Tókio non ha monumenti pubblici notevoli, all'infuori delle imponenti mura del castello. Splendidi di ornamentazione ricca e bizzarra sono i *mausolei dello Shiba*, descritti con rara intelligenza dell'arte giapponese dall'Hübner (1). Più di 1000 templi buddisti si innalzano in varie parti della città, specie nel quartiere di Asaksa, ove si trova il tempio del dragone d'oro, dedicato alla dea Kuánon, la Madonna, come già fu detto, dell'Estremo Oriente (2).

Vi ha un Museo di Storia naturale e un Museo di Arte giapponese, interessantissimi. Di grande valore è una collezione etnografica per lo studio delle popolazioni selvaggie di Jeso e delle Kurili. Bambù, camelie, azalée figurano nei grandiosi parchi della Capitale e nei boschi delle colline che ne formano una corona verdeggiante.

Vi ha pure un giardino botanico degno di essere visitato. Mancano, o mancavano fino a questi ultimi tempi, le piazze pubbliche.

Vanno e vengono incessantemente per le grandi vie, più di 25.000 *zinriksia*, vetture a mano, che già abbiamo veduto con uso analogo in Cina, ove se ne hanno persino a vela.

I canali che attraversano la parte bassa della città son coperte di barche. Il *sumida gava* scompare sotto i battelli e le gondole.

Il porto è davanti al sobborgo di Sinagava, ma i grandi bastimenti a vapore, da commercio e da guerra, si fermano a Jokohama.

Presso lo scalo della ferrovia che congiunge Tókio a Jokohama, si raccoglie il quartiere della « concessione europea ».

Tókio è città di lavoro, gran centro industriale. Ha fabbriche di sete e altre stoffe; manifatture di lacche, porcellane, maioliche; vasti cantieri e officine.

È anche un gran centro intellettuale. L'Università di Jedo, che è la scuola più importante e più alta di tutto l'Impero, aveva nel 1879 dodici professori stranieri, 40 giapponesi. Il collegio degli ingegneri è il monumento più elegante della grande metropoli, uno dei più notevoli al mondo per la ricchezza delle sue collezioni.

La Biblioteca imperiale conta all'incirca 150 mila volumi e, fra gli altri tesori dell'antica letteratura, possiede il più antico manoscritto sanscrito conosciuto finora, che risale al 600 dell'Era nostra. Un'altra biblioteca possiede oltre 20.000 volumi nelle diverse lingue europee. Vi ha pure una fiorente Società Geografica che fa delle pregiate pubblicazioni periodiche. Nè mancano circoli filologici dove si insegnano le lingue straniere (1).

Kioto, o, come altri scrivono, Kiyoto, la « Capitale » già conosciuta col nome di *Miako* « Residenza » *Saikio* « Capitale dell'ovest », in opposizione a Tókio « Capitale dell'est » *Heianzio* « Castello della Pace » fu capitale dell'Impero per undici secoli. Coi suoi parchi, le sue pagode e i suoi palazzi occupa un'area prossimativamente uguale a quella di Parigi (2).

Era la residenza del Mikado prima della recente rivoluzione che atterrò lo Sciogun.

È rimasta la seconda città del Giappone per importanza morale e storica, la terza per numero di abitanti. Sorge, come già sappiamo, a poca distanza dal lago Biva, presso il 35° di lat. e il 135° 40′ di long. est. da Gr.

La sua popolazione, dopo il trasporto della capitale a Jedo nel 1868, è diminuita più della metà, riducendosi a 240,000 ab. Crebbe poscia nuovamente fino a 308,000 (31 dic. 1892).

Le strade di Kióto sono regolari e pulite, tagliate generalmente ad angolo retto. Il Kamogava vi scorre in semicerchio separando la città dal sobborgo. L'angolo NE. della città comprende l'antico palazzo del Mikado, mentre il vecchio castello del Taikun domina all'ovest il centro della vasta metropoli. Parecchi templi sono meraviglie di architettura. Si contano 945 templi di Budda, alcuni dei quali antichissimi e di grande interesse fra gli studiosi della storia e dell'arte nell'Estremo Oriente nipponico.

Kióto, la città santa, la città storica, è altresì la città dell'arte e delle lettere, della moda e dell'eleganza. Ivi si hanno i migliori artieri del Giappone, e i prodotti più fini e ricercati di molte industrie, come sete, ricami, porcellane, bronzi lavorati, smalti (3).

Il *sobborgo di Avata* è celebre da secoli per i suoi operai scelti, di origine coreana, dalle cui mani escono quei lavori ammirabili, che sono veri oggetti d'arte.

Osaka, oppure *Oño-saka*, od *O'saka*, secondo

(1) Hubner, vol. II, p. 3-25 — Cnfr. Dal Verme, op. cit. 196-197.

(2) Reclus, vol. c., p. 796. Cnfr. Dal Verme, op. cit., pag. 200-202.

(1) Reclus, p. 791-799. Veggansi ancora: — Nocentini, op. cit., p. 297-304. — Hübner, loc. cit. Questi descrive la Yedo preced. alla rivoluzione, il primo la Tokio attuale.

(2) P. Loti, *Japoneries d'Automne*, p. 8.

(3) Veggansi su Kioto, fra le altre molte pubblicazioni di carattere descrittivo, oltre al citato libro del Loti: — Hübner, op. c., v. II, p. 44-78. — Dal Verme, op. c., pagina 257 — Cnfr. Reclus, p. 805

Digitized by Google

le diverse ortografie, contava 290,000 ab. nel 1873. Ora è salita a 480.000 (1892).

È, per la popolazione, la seconda città dell'Impero, lungo il litorale interno del mare fra Hondo e Sikok, in una posizione fortunata al centro del Giappone meripionale, come è per noi Milano al centro dell'Italia settentrionale, in mezzo ad un territorio ricco, fertile, popolatissimo, all'incrocio delle più importanti comunicazioni verso l'interno. Osaka sarebbe la Marsiglia o la Genova del Giappone, se avesse un buon porto. I bassi fondi della rada impediscono ai grossi bastimenti di avvicinarsi. Ma una ferrovia la collega a Cobe, che è il suo vero porto (1).

È un gran centro commerciale sì marittimo che terrestre; ed è pure un centro industriale come Tókio e Kioto. Vi si fabbricano i migliori orologi e le più ricercate chincaglierie.

Per i suoi canali e i suoi ponti è, nella sua parte più bassa, la « Venezia del Giappone ». La parte più alta si adagia sul pendìo delle colline, estendendosi a NE. verso le imponenti muraglie del vetusto castello di Taicosama (1590).

Alcuni templi di Osaka sono fra i più belli e interessanti del vecchio Nippon (2).

Joko hama è attualmente la città del Giappone meglio conosciuta e più frequentata dagli Europei. Dista di soli 30 chilom. dalla Capitale, lungo l'orlo occidentale di quel magnifico golfo. La ferrovia che la congiunge a Tókio, ne ha fatto il popoloso e fiorente sobborgo dalla immensa metropoli. Il suo porto vasto e capace è divenuto, in seguito ai trattati, il punto d'attacco delle grandi linee della navigazione mondiale. Jokohama contava già nel 1880 una popolazione di 65.000 ab., ed ora supera i 140.000. Le strade luminose, il mobilio delle case, le musiche, i teatri, le bandiere, le iscrizioni attaccate ai bambù, le vezzose *musmè*, gli agili *girinksas*, caratteristiche vetture a mano, che corrono trascinate dai robusti *curuma* dalla schiena artisticamente disegnata, i lumicini delle terazze, le lanterne, i fiori smaglianti, fra i quali si intrecciano splendidi i crisantemi e i draghi, tutto insomma presenta nella vita di questa nuova città giapponese un misto bizzarro di forme cinesi ravvivate dallo spirito nipponico, una combinazione chiassosa e abbagliante di orientale e di occidentale, uno spettacolo gaio di colori e di movimenti che dà subito al forestiero l'immagine tipica e viva del Giappone moderno (3).

Canagava, sorge 10 chilom. a N., ove la grande strada nazionale detta Tokaido piega verso l'interno. Si trova proprio di fronte a Jokohama, intorno alla profonda baia, che è uno dei primi porti del mondo. Europei, americani e cinesi vi fanno largo commercio di derrate del paese, thè, sete, riso, canfora, lana, ecc.

(1) Dal Verme, p. 272.
(2) Hübner, vol. cit., p. 26-43. — Dal Verme, op. cit, p. 273 — Cnfr. Reclus, p. 808.
(3) De Riseis, *Feste Giapponesi*, N. Ant. 12 sett. 1894. — Cfr. Reclus, p. 799 — Dal Verme, p. 153, 209-220

Jokoska, o Jokosuka, a S. di Jokohama, è l'arsenale da guerra della marina giapponese. Ed ivi il botanico Sabatier fece le sue importanti ricerche sulla flora del Nippon. L'arsenale venne costrutto da ingegneri francesi, la marina da guerra organizzata da ufficiali inglesi e proseguita arditamente dai giapponesi con tre bacini di carenaggio e cantieri di costruzione, con ottimi marinai e ufficiali istruiti alla scuola nautica di Nagasaki. Jokoska, sorta da poco tempo, fu già illustrata da un combattimento navale. Erano nel 1868 le navi del Mikado che stringevano là dentro quelle rimaste fedeli al Taikum, comandante dei due partiti avversi gli ammiragli Enomoto e Ito, l'uno divenuto poi Vice-ministro degli Esteri, l'altro comandante le forze navali dell'Impero (1).

Pure da ufficiali francesi vennero elevate le fortificazioni di *Sakura*, col poligono, le caserme, gli arsenali, fra il Tone gava e il Sunida gava, verso la radice della penisola di Ava-Kidsura.

Canazava domina un bellissimo porto naturale che interrompe la regolarità del littorale fra Jokohama e Jokoska (2). Nel secolo XIV ivi esisteva la più celebre biblioteca dell'impero. All'altezza di Canazava si stacca la penisoletta che termina al Capo Tsurugi e separa la baia di Tókio da quella più ampia e più esterna di Sagami.

Camakura si trova su quell'ultima baia, vicino a Canazava, con cui segna l'istmo onde si proietta in fuori la penisola or menzionata. Sorge sulla via littoranea nazionale, benchè non sulla ferrovia corrispondente che unisce Tókio a Kioto e percorre ormai in quasi tutta la sua lunghezza la grande Hondo. Camakura fu già capitale del Nippon nel XII secolo. Distrutta nel 1333, non si è più rialzata. È rimasta un semplice villaggio, fra grandiose rovine, colla famosa statua di Budda in bronzo, alta 13^{m}.

Fusi-sava, *Naha-sima*, *Hiradza*, *Ohoiso* e *Odovara* si incontrano l'una dopo l'altra lungo la grande via del Tokaido, che ivi costeggia l'ampia baia di Sagami.

Della graziosa città di *Hakone*, in un distretto montuoso ricco di foreste e di acque, e del suo lago e delle sue terme, abbiamo già accennato a suo luogo.

Misima, pure nell'interno, *Numadz* sul golfo di Suruga, si trovano lungo il Tokaido e presso la ferrovia corrispondente.

Atami, a levante di quella via littoranea, presso l'istmo della *penisola di Idzu*, che divide il golfo di Sagami da quello di Suruga, possiede sorgenti calde come Hakoni, e un geiser.

Simoda, o Scimoda, all'estremità di quella penisola, celebre per il terribile maremoto del 1854, è molto decaduta. Fu il primo porto del Nippon frequentato da Europei. Ma non era nelle condizioni topografiche più opportune per divenire un gran centro commerciale, quantunque la sua rada

(1) Dal Verme, p. 211-212.
(2) Dal Verme, loc. cit.

Digitized by Google

sia formata da una insenatura incantevole, circondata da monti verdeggianti. L'entrata del porto di Simoda è segnata da una piccola collina di forma conica, che domina il golfo, in mezzo ad altri monti coperti di magnifici pini. Quella collina è detta il *piccolo Fusi-jama*. Nel mezzo del porto, che sembra un laghetto della Lombardia, sorge l'*isolotto Ikubo sima*, un insieme meraviglioso di grotte e caverne, che lo perforano in tutte le direzioni, ed una da parte a parte. Vegetazione bizzarra, paesaggio svariato e pittoresco (1). In questo porto naturale (come sono del resto tutti i porti del Giappone) bello a vedersi, ma incomodo e pericoloso alle navi, fra secche e scogli che affiorano, entrò la pirocorvetta italiana Magenta, nel 1866, comandata dall' Arminjon, che già collo stesso successo aveva condotto la sua squadra nel porto di Otranto, oramai riputato impraticabile alle grandi navi moderne. Simoda fu per due anni residenza del sig. Townsend Harris, console generale degli Stati Uniti, il quale iniziò i trattati del 1858.

Altre città della provincia sono *Cufu*, o Jamanazi, nell'interno, a N. del Fusi san, gran mercato di sete, in una ricca pianura, *Sidzuoca*, con 32.000 ab., *Diosi*, *Okasaki*, *Uieno*, *Hamamak*, *Fnabazi*, tutte fra i 10 e i 20.000 ab. Alla stessa circoscrizione classica di Tokaido, dopo il golfo di Sendai, lungo il littorale oceanico, incontrasi *Mito*, con oltre 20 000 ab., città decaduta, notevole per l'industria marmifera in una zona che si stacca geologicamente dal resto del Nippon (2).

Nikko, presso la santa Montagna omonima, nella solitudine alpestre del Nantai (circa al 37° di lat. poco a ponente del 140° di long.), è un villaggio importante per la vicinanza delle ricche e magnifiche tombe degli antichi imperatori (3)

Fuori del Tokaido, nell'interno, ma pur nella valle del Tone gava, che è il fiume di Tókio, sorgono, importanti centri sericoli, *Tucasaki* e *Maiebazi*.

La provincia classica di *Hokurokudo* si stende dalla parte opposta lungo il Mar del Giappone, colle seguenti città:

Canazava o *Isikava*, da non confondersi colla sua omonima del Tokaido, conta quasi 100.000 ab. e trovasi in mezzo a ricche campagne, a 8 chilom. dal mare, presso il 36°30' di lat. E la più grande città dell'Hokurokudo; industriosissima, celebre per i suoi bronzi cesellati, le sue porcellane dipinte, le sue stoffe pregiate. Possiede grandi manifatture con telaj a vapore. Suoi grossi borghi industriali sono *Comatz* e *Micava*. Importanti mercati agricoli sono, nell'interno, *Taca-jama*, ed altre città minori. Il Siro-jama, o monte bianco, domina tutta questa regione. *Saiaki*, più a S., esporta le derrate che ivi giungono da *Oho-no*, od O'no, *Maruoca*, *Fucuj*, che conta 40.000 ab.

Nella parte settentrionale della stessa provincia storica si incontrano altre città meritevoli di ricordo.

(1) Gioliolì, pag. 333-34.
(2) Reclus, p. 791.
(3) P. Loti, op. c., p. 153-257.

Nihi-gata, con 34.000 ab., detta «stagno nuovo» alla riunione di due valli, sul «Cammino del nord» donde il nome Hokurokudo dato alla provincia, nelle vecchie circoscrizioni del Nippon.

Nihigata è solcata da canali come Venezia, come una città dell' Olanda, a cui pure somiglia lodevolmente nella pulizia delle strade e nelle scuole numerose. Trovasi presso il 38°, oltre 2° a N. di Tókio, nel versante freddo dell'Hondo, e si distingue dalle altre città per le larghe tettoie, che riparano i passanti dalle pioggie e dalle nevi, non che, in estate, dal sole. Ivi le pioggie e le nevi sono abbondantissime.

Nihigata è porto aperto agli stranieri, ma incomodo e poco frequentato. I prodotti del paese, come riso, tè, indaco, lacche, sete e ginseng, nonchè il carbon fossile e l'asfalto, venivano di qui spediti a Tókio per la faticosa via dei monti, prima dell'attuale ferrovia che attraversa l'Hondo dove ha la massima larghezza, da *Tucata*, sul mar del Giappone, a Tókio.

Teradomari, a SE. una cinquantina di chilom. e *Muracami* più lunge a N., sono città marittime notevoli del medesimo littorale. Così pure *Casizazaki* e *Imamatzi*, porto di Tacata, donde si spediscono sete, cordaggi, carta, ginseng nelle provincie meridionali.

Aigava, capoluogo dell' *isola di Sado*, fu già importante per le miniere d'oro e d'argento. Altre città minori si mostrano in quest'isola le cui alte montagne (1270^{m}) si vedono vicinissime da Nihigata.

Lungo l'ampio golfo formato dalla *penisola di Noto* si incontrano le altre città di *Uvotz*, *Sinminato*, *Toiama* e *Takaoka*, arricchite dall'industria del bronzo. Tojama, che è la più grande, nella prov. di E-ciù, conta all'incirca 59.000 ab.

Il *Tosando*, che è la più settentrionale delle provincie classiche del Nippon è molto esteso a S., anche nell'interno fra l'Hokurokudo e il Tokaido, ma è molto meno popoloso.

Come nella vicina Jeso, ivi non sono risaie. La sola valle del Kitacami appartiene alla zona di cultura del riso; e qui la popolazione è più densa.

Sendai (prov. di Rikuzan), con oltre 70.000 ab., a 15 chilom. dalla baia cui dà nome lungo la costa oceanica, è la città più importante di questa parte di Hondo, in mezzo a ricche risaie. *Sihogama* è deliziosa villeggiatura ne' suoi dintorni.

Morioka, poco a S. del 40°-parall., nell' alta valle del Kitacami, presso la grande arteria ferroviaria longitudinale di Hondo, ha nei suoi dintorni rinomate miniere di rame.

Lungo la costa orientale e prossimamente alla stessa latitudine, dimenticata dal Reclus, si apre la bella, ampia e profonda baia di *Jumada* (1).

Isinomaki, allo sbocco del Kitacami, sulla baia di Sendai è il principal porto di questa regione produttiva e popolata del Nippon orientale Nord.

(1) Dal Verme, op. c., p. 146 (vedi cartina).

Digitized by Google

Nihon-mat e *Fucusima* si seguono a S. nella valle dell'Abukma fiorente per l'industria dei bachi da seta.

Nell'estremità settentrionale di Hondo nella doppia e vasta baia formata dalle penisole che si protendono verso lo stretto di Tsugaru, ultimo porto, donde i viaggiatori si imbarcano per Hakodate, trovasi *Avomori*, che dà il nome al golfo terminale del Nippon.

Hirosaki lungo il fiume omonimo (versante NW.) con 32.000 abitanti, fu già capoluogo di un vasto principato nell'interno dell'isola.

Akita, o Cubota, presso la costa occidentale, e a S. dell'Oga-sima, l'Argentaro nipponico, notevolissimo nelle vicinanze del 40° parall. Conta all'incirca 40.000 abitanti, ed è un centro commerciale di qualche importanza.

Nel bacino del Mogami si incontrano città popolose, come *Jonezava*, nell'alta valle, poco a S. del 38°, *Jamagata*, poco a N., *Sionai*, o Tsurugasca, presso l'ultimo affluente a sinistra, *Sakata*, allo sbocco del Mogami, tutte fra i 20 e i 30.000 ab.

Vakamatsu, a ponente del *lago di Inavasiro*, è capoluogo di una provincia moderna, o ken, presso le sorgenti termali di Higazi-jama. L'albero a vernice delle circostanti foreste viene utilizzato nella fabbricazione della lacca. Vi ha pure nelle vicinanze una rinomata fabbrica di porcellane. Tutta questa regione appartiene al bacino dell'Akanogava, nel versante occidentale.

La *valle del Sinano-gava* « fiume dei mille orsi » è una delle più produttive per le sete e le piante medicinali. Ad essa appartengono, benchè non nella stessa provincia, *Matsumoto*, nella parte superiore della valle, *Nagaoka* e *Odsigia*.

Veniamo ora all'Hondo meridionale, e a quanto ci rimane ancora del *Kuan-sai* Nipponico, a ponente del meridiano di Hakone (139°) o, meglio ancora, della « *fossa* trasversale » segnata dal lago Suva, dal corso del Sinano a N., dal Teuriu a S., presso il 138°.

Nagoia, con oltre 186.000 ab., presso la magnifica baia di Ovari, al 35° di lat., è la quarta città dell'Impero, nel piano irrigato dal Kiso gava. È rinomata per le sue fabbriche di stoffe di lana e di seta, non che per le sue porcellane. Vi fiorisce una importante scuola di medicina. Sorge lungo il gran Tokaido e la ferrovia longitudinale di Hondo, fra Tókio e Kioto.

Altre città della popolata regione sono *Kuana* e *Atsuda*, celebri per il loro santuario del Sinto, *Jonagi*, *Casamatz*, *Gifu*, *Ohogaki*.

Tsu, con 23.000 ab., è città marittima frequentata dalle giunche, sulla baia di Ovari. La sua *porcellana azzurra*, detta « porcellana di Ovari » è la più in uso nel Nippon.

Jamada, da non confondersi colla sua omonima del Nippon settentrionale, sorge poco più a S. lungo il medesimo golfo, un po' addentro del littorale, allo sbocco del *Mia gava*, sull'angolo orientale della larga penisola che si incurva a mezzodì girando innanzi a Sicocu fino al golfo di Osaka. Conta all'incirca 30.000 ab., e possiede il più famoso santuario del Sinto. Sono rinomati in questo paese i templi d'Isa (1).

Vakajama, nella circoscrizione storica del Nankaido, conta oltre 60.000 ab., all'angolo occidentale della stessa penisola, presso l'entrata orientale del Mediterraneo nipponico, e quella meridionale del golfo di Osaka. È città di commercio, rimarchevole per la fertilità del territorio abbondantissimo di frutta, e per la bellezza del paesaggio.

Quivi si trova la città monastica di *Koya-san*, con 370 templi e conventi buddici. I legni finamente scolpiti, le pitture, le lacche di Koia, appartengono alla grande epoca dell'arte giapponese.

Ma la regione storica per eccellenza è il bacino del Jodo gava, che comprende il lago di Biva e le città di Kioto, Osaka e Nara.

Nara, con poco più di 20.000 ab., è città antica, una delle prime residenze imperiali, ammirabile per gli stupendi boschi sacri popolati da migliaia di cervi. Vi ha il « tesoro imperiale » il tempio di Kátsuga e la gran statua del *Daibutsu*, una statua di Budda, in bronzo, alta 16^{m}, la più grande e più antica di tutto l'Impero, attribuita all'VIII secolo (2).

Nara è in mezzo fra i due golfi di Osaka e di Ovari, alla radice della larga penisola meridionale di cui abbiamo accennato più sopra. Appartiene al versante occidentale, poco a N. della linea retta che, quasi lungo il 34° 30' di lat., congiunge *Sacai* con *Hisai*.

Un semplice sobborgo di Nara, col nome di *Cosiva bava*, è l'antica e famosa *Asivara*, che già diede nome a tutto il Nippon, vecchia capitale del regno di Zinma Tenno, che fu il fondatore della dinastia attuale. Importante, a NE. di Nara, è *Cori-jama* (o Come-iama?).

Hicone, antica residenza del daimio, vicino al lago di Biva, conta 24.000 ab. Appartiene alla vasta e lunga circoscrizione storica del Tosando, che dalla baia d'Avomori si stende così fino al centro più vitale dell'Hondo, nell'interno del classico Kuan-sai. Nelle vicinanze di Hicone ebbe luogo la battaglia di Sekigahara, ove Jejas riportò nel 1600 la vittoria, che assicurò la potenza dello Sciogun, abbattendo il partito che aveva secondata la propaganda cristiana.

All'estremità meridionale del lago di Biva o lungo il suo emissario, *Oohtz*, *Zeze*, *Siga-ken*, *Fusimi*, *Udzi*, *Jodo*, sono altrettanti sobborghi, o quartieri avanzanti di Kioto, notevoli come porti e punti di approdo per la navigazione interna del Nippon meridionale, nella sua parte più fittamente popolata.

Nella provincia già descritta di Hocurocudo, corrispondentemente alla città di Osaka, sulla riva settentrionale di Hondo, a N. dell'istmo ove giace il lago Biva, si trovano la città di *Tsuruga* e di *Obama*, sulla *baia di Vakasa*, cresciute d'impor-

(1) Reclus, p. 804.
(2) Dal Verme, p. 270-271.

Digitized by Google

tanza colla navigazione a vapore. Il porto di Tsuruga è profondo e capace. Diventerà il miglior punto di attacco colla Corea e la Manciuria russa. Alla riva occidentale della baia di Vakasa sul mar del Giappone, sono notevoli gli *agrumi di Jura*. Poco distante trovasi la « terza meraviglia del Nippon » un ponte naturale di rocce, che si protende sul mare (1).

Nella vicina provincia storica di *Sanindo*, sorgono, più a ponente, sulla via littoranea, *Tottori* e *Jonago*.

Matsuie, con 40,000 ab., trovasi fra due lagune, comunicanti l'una coll'altra e col mare, chiuse al settentrione da una barriera collinosa che si allunga fra i capi Hiso e Hiomi, o Hino misaki.

Nella provincia di *Saniodo*, lungo il mare interno, *Hiogo-Cobe*, con circa 149,000 ab, è la prima città che si incontra a ponente di Osaka; una doppia città su una doppia rada. Hiogo è la più antica, Cobe la città nuova. Nel 1874 un mezzo migliaio di Europei già dimoravano a Cobe, che è il quartiere europeo. La rada è l'avamporto di Osaka (2).

Proseguendo sempre verso ponente, si trova *Akasi*, in una magnifica posizione di fronte ad Avadsi; *Himedsi*, con 25,000 ab., nel punto più settentrionale del mare interno, è lo sbocco naturale dei prodotti del primo stabilimento metallurgico dell'Impero e delle *miniere di Icuno*, che dànno oro, argento e rame. Questi prodotti vanno alla zecca di Osaka. Una delle principali industrie di Himedsi è appunto la lavorazione del rame.

Tsu-iama, presso il 134° di long, nel mezzo della penisola occidentale, ha industrie di ferro e ottime filature e tinture di stoffe.

Porti lungo il « mare interno » sono *Oka-jama* con 33,000 ab., *Fucu-jama* e *Ono-mitsi*, con poco meno di 20,000 ab.

Fig. 389. — Veduta di Nagasaki.

Hiro-sima, con 91,000 ab. è il porto più importante di questo piccolo mare nipponico, a ponente di Osaka e di Hiogo. Domina un golfo largo e profondo, seminato di isole. Celebre è una di queste per un tempio del Sinto, mirabile di sculture antiche e circondato di boschi sacri.

(1) Reclus, p. 812.
(2) Dal Verme, p. 274.

Digitized by Google

Per i suoi canali e i suoi ponti, Hirosima è una seconda Venezia giapponese, dopo quanto già dicemmo di una parte di Osaka.

Nella vicina città di *Ivacuni* si fabbricano stoffe, stuoie e carta.

Simono seki, o Akamaga, con circa 20,000 abitanti, domina lo sbocco settentrionale del mar interno, e dà nome allo stretto, fra le colline boscose e il mare.

Hagi, fuori del mar interno, lungo il littorale N., sul mar del Giappone, fu già grande città presso una bella rada seminata di isole.

Jamagutsi, nell' interno e sull' altro versante, ha sostituito Hagi come capoluogo della divisione amministrativa.

Nel vecchio *Nankaido*, e particolarmente nell'*isola di Sikok*, fu già un tempo il potente *regno di Tosa*, capitale, *Cotsi*, presso la riva meridionale, ora decaduta, con 40,000 ab., centro della fabbricazione della carta per tutto l'Impero.

La riva settentrionale lungo il piccolo mediterraneo è ora massimamente popolata. Ivi si succedono da levante a ponente *Tokusima* o *Mioto*, con 50,000 ab., *Tacamatsu*, con 32,000, *Matsu-iama*

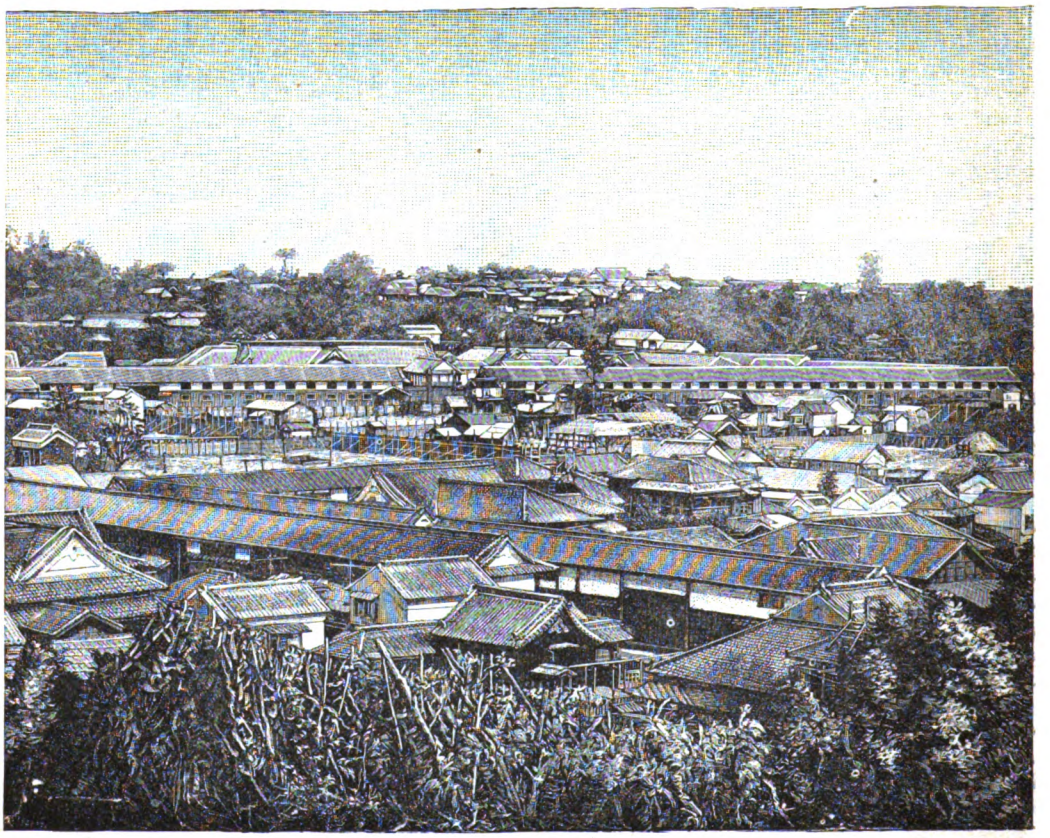


Fig. 390. — Veduta di Tokio.

con 26,000, e le città minori *Marugame*, *Ima-haru Ino ura* e *Uva sima*, di cui le ultime due sulla riva occidentale, di fronte a Kiusiu.

Saikaido, o Kiusiu, forma l'ultima delle provincie classiche del Giappone a mezzodì, la prima per gli Europei.

Kiusiu « 9 contrade » è più popolata verso ponente, ove guarda la Corea, la Cina e le navi che vengono dall'Europa.

Nagasaki « capo lungo » trovasi in una penisola estesa e variamente ramificata in tutte le direzioni, di fronte all'arcipelago di Goto e sul *Tunghai* « mare orientale » in quella parte che può prendere il nome di mare Sinico-coreano, conta soli 63,000 ab. o poco più, ed è una delle più rinomate città del Giappone fin dal tempo dei Portoghesi (1). Il suo porto rimase aperto agli stranieri anche dopo la cacciata dei Portoghesi e dei cristiani in genere (1623), quando ai soli Olandesi venne concessa come punto d'attacco coll'Europa l'isoletta di Do-sima innanzi a Nagasaki. In quest'isola, detta anche Descima, fatta a forma di ventaglio, e unita da ponti alla città, sono rimasti Olandesi e Cinesi fino al 1859, quando gli Europei ottennero l'apertura del porto al commercio estero

(1) Hübner, op. cit., vol. II, p. 106-184. — Cnfr. Nocentini, op cit., p. 277-285.

Digitized by Google

ed ebbero il permesso di costruire il loro quartiere a sud della città. Nella parte giapponese le vie sono strette, le case piccolissime, tutte in legno, basse, e si seguono addossate l'una all'altra (1).

Il porto di Nagasaki è profondo da 20 a 30^{m}, protetto da una linea di colline. Notevole è l'esportazione dei prodotti industriali di questo ricco paese L'isola di Taca-sima ha importanti miniere di carbon fossile, con una produzione giornaliera forse esagerata nelle cifre accettate dal Reclus (2).

Simbara nella penisoletta che chiude a ponente il profondo golfo dello stesso nome, con circa 20.000 ab., è risorta alla base orientale dell'Unzen, dopo esser stata distrutta da questo vulcano nel 1792. Sorgenti termali abbondanti zampillano in questa località.

Kumamoto, nell'interno, dalla parte opposta della stessa baia, si raccoglie intorno al suo vecchio castello ombreggiato dall'albero della canfora. Conta oltre 60,000 abitanti, ed è forse la più popolata dell'isola. I suoi prodotti industriali e agricoli vengono portati a Nagasaki.

Izmi, *Acune*, *Sendai*, *Caseda*, *Miyamozio*,

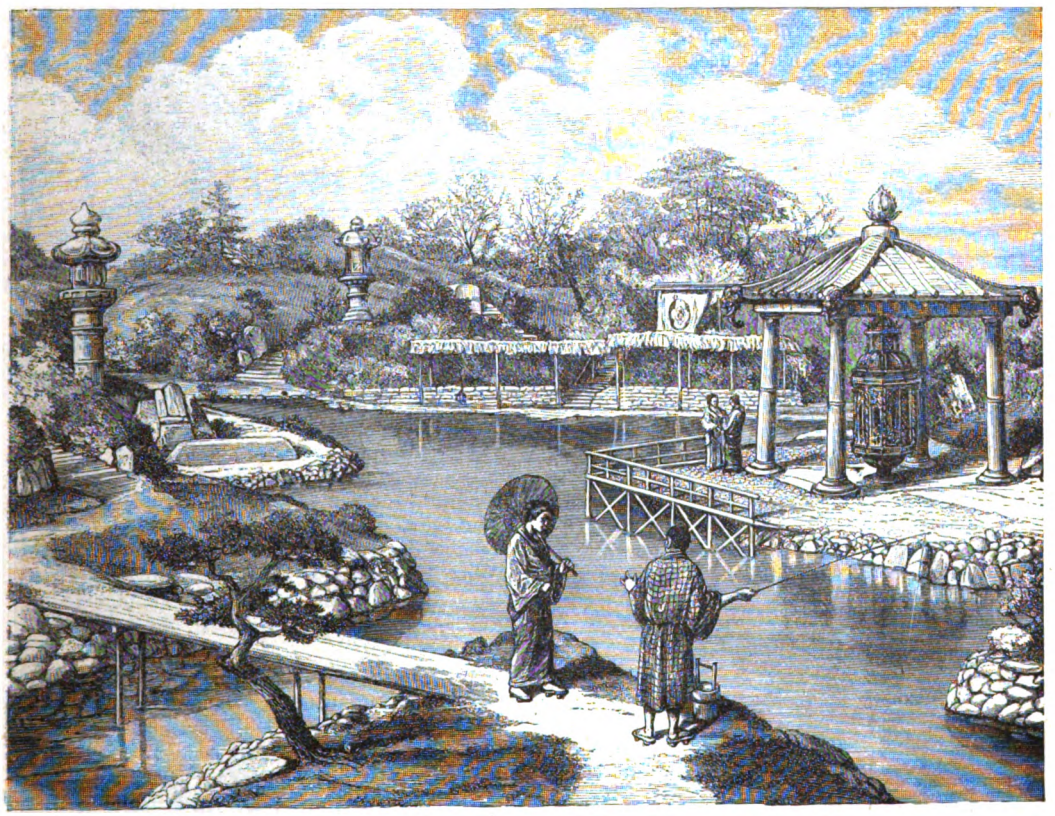


Fig. 291. — Tempio e giardino in Tôkio.

Kago, *Jamogava*, *Caziki*, *Cocuba*, si seguono verso mezzodì.

Kagosima (prov. di Satsuma) con 56,000 ab. e fabbriche di armi, porcellane e tessuti, domina la profonda baia dello stesso nome, che comprende l'isola vulcanica di Sacura, col suo picco alto 930^{m}, e si apre molto lungi a mezzodì innanzi alle isolette Satsuma, che precedono immediatamente le Linsciotan e le Riu-kiu.

Caziki, all'angolo NO. della stessa baia, ha porto più sicuro, da cui si esporta il tabacco spedito a Cuba e mandato pel mondo sotto il nome di « tabacco di Avana ».

Sulla riva orientale oceanica dell'isola, *Miasaki*, presso il 32° di lat., è la sola città che meriti di esser ricordata. Conta all'incirca 12,000 abitanti.

Usuki, più a N., lungo la costa NE., che si va frastagliando bizzarramente verso l'ingresso del mare interno, innanzi all'isola di Sicocu, conta

(1) Dal Verme, op. c., p. 95.

(2) Reclus, p. 816. — Cnfr. Dal Verme, p. 282. Il Reclus dice che nel 1881 quell'isolotto ha somministrato un migliaio di tonnellate di carbone al giorno, metà della produzione di tutto l'Impero. Il Dal Verme, che fu sul luogo l'anno innanzi, constatò l'esagerazione di questa cifra. Anche le ricchezze minerarie di Jeso appaiono esagerate al Dal Verme, nè quel carbone sembra di buona qualità.

Digitized by Google

all'incirca 20,000 abitanti, ed è in una posizione importante per il commercio marittimo.

Funai, nel suo largo e pittoresco golfo, è città decaduta. Ivi i missionarî cattolici fondarono la prima comunità cristiana del Giappone.

Nacatsi, con poco più di 12,000 ab., sorge lungo le rive del Mare Interno, di fronte all'estremità occidentale di Hondo. Ivi il piccolo mare si dilata colle sue acque azzurre fra i colli verdeggianti delle due maggiori isole del Nippon formando il *Suo nada*, e comunicando a settentrione col mar del Giappone per il Simono seki.

Ivi trovasi *Cocura*, di fronte a Simono. Anche questa è città decaduta, come Funai.

Fukuoka e *Hakata*, (prov. di Cikuzan) con una popolazione complessiva di circa 56,000 abitanti, sono lungo il littorale settentrionale, sul mar del Giappone, alla foce di un piccolo fiume, che le divide, e lungo la ferrovia che, dallo

Fig. 392. — Monete giapponesi.

stretto di Cocura, mette capo a Cumamoto. Fukuoka ha nome nelle industrie seriche del Giappone, e non è priva di ricordi storici. Ivi dai mongoli di Kublai Kan fu tentata la conquista del Nippon. Essi vennero battuti da Joritomo. Da Fukuoka si esportano, dicesi, due milioni di lire di riso all'anno. Notevoli anche sono i prodotti della cera vegetale (1).

Curumi conta oltre 20,000 ab., trovasi nell'interno, lungo la stessa via tra Fucuca e la baia di

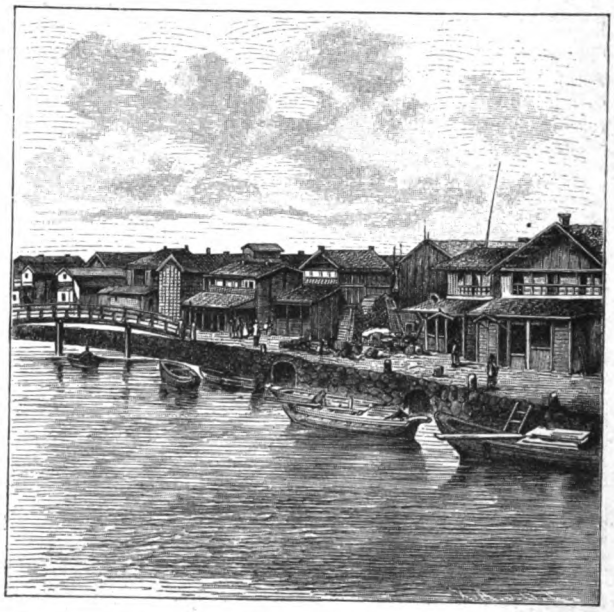


Fig. 393. — Canale e strada di Hacodate.

Simabara, ove, per mezzo della ferrovia già menzionata, comunica immediatamente con *Saga*, *Sanagava* e Cumamoto.

Nella penisoletta di Hizen si hanno giacimenti di carbone e di caolino. Presso *Arita* si fabbricano le più belle porcellane giapponesi, dette « porcellane di Hizen ».

Hirado, nell'isola dello stesso nome sul mar di Corea, è scalo frequentato dai battelli a vapore.

Veniamo ora alle città dell'Impero estranee alla Giaponia classica delle « otto isole ».

Il rigore del clima non ha permesso agli agricoltori di stabilirsi nelle *Curili* e neppure nel gran quadrilatero che forma la parte settentrionale dell'*isola di Jeso*. Nè industrie speciali, all'infuori della caccia e della pesca, vi hanno finora potuto prendere importanza.

Nel 1875 tutta la popolazione delle Curili era calcolata inferiore a un mezzo migliaio di individui senza contare gli abitanti temporanei delle stazioni di caccia e di pesca, provenienti dal Tosando, che è, come sappiamo, la regione più settentrionale di Hondo. E le isole frequentate dai giapponesi sono particolarmente quella di Cunasir e di Iturup.

Pochi villaggi di pescatori conta la parte più estesa di Jeso, od Hokkaido, come *Soia* sullo stretto di La Pérouse, *Sibetz* e *Nemoro* di fronte a Cunasir. L'interno è disabitato. La popolazione

(1) Dal Verme, p. 279.

Digitized by Google

si è concentrata nelle città del SO., ove il clima è più mite e maggiori le risorse del paese.

Sapporo, con circa 18,000 ab., è la capitale dell'isola, di recente fondazione, verso il mar della Manciuria, nel piano alluviale del fiume Isicari. È fabbricata sul modello americano del nord. Professori venuti dagli Stati Uniti, per incarico del Governo, hanno fondata una Scuola di Agricoltura con musei e poderi modello nella vicina località di Nanaye (1).

Isicari, alla foce del fiume omonimo, è un' altra piccola città, che dovrebbe servire di porto al capoluogo, se la barra del fiume non impedisse l'accesso alle navi. È però importante per la ricchissima pesca del salmone, che rimonta il fiume in banchi serrati.

Otaru, con poco più di 5 o 6,000 abitanti, è il porto di Sapporo, cui è unito con una breve ferrovia. Vi si fanno seccare fino a 6 milioni di chilog. di salmone all'anno, onde una larga esportazione di questo pesce.

Si seguono, assai più popolose dello stesso capoluogo: *Saru*, con 20,000 ab. e importanti miniere carbonifere; *Jubutz*, convegno di pescatori giapponesi; *Jezai*, con 18,000 ab., come *Jvanai* lungo la costa occidentale della penisola ricurva che si protende verso il Giappone; terminando colla provincia di Oscima; *Matsmai*, con 16,000 ab., la città più meridionale, presso lo stretto di Tsugaru, già residenza di una piccola corte dei tempi feudali (2).

(1) Dal Verme, p. 137.
(2) Reclus, p. 787.

Hakodate, con 30 ab., dominante l'ampio golfo che forma a mezzodì, innanzi al Nippon, la lunga penisola ricurva di Oscima, è la più importante e popolosa città della grande isola settentrionale, nel classico Hokkaido. È costrutta in emiciclo su un istmo sabbioso, che limita una rada vasta e sicura. Si è molto ingrandita in quest'ultima metà di secolo. È porto aperto agli stranieri fino dal

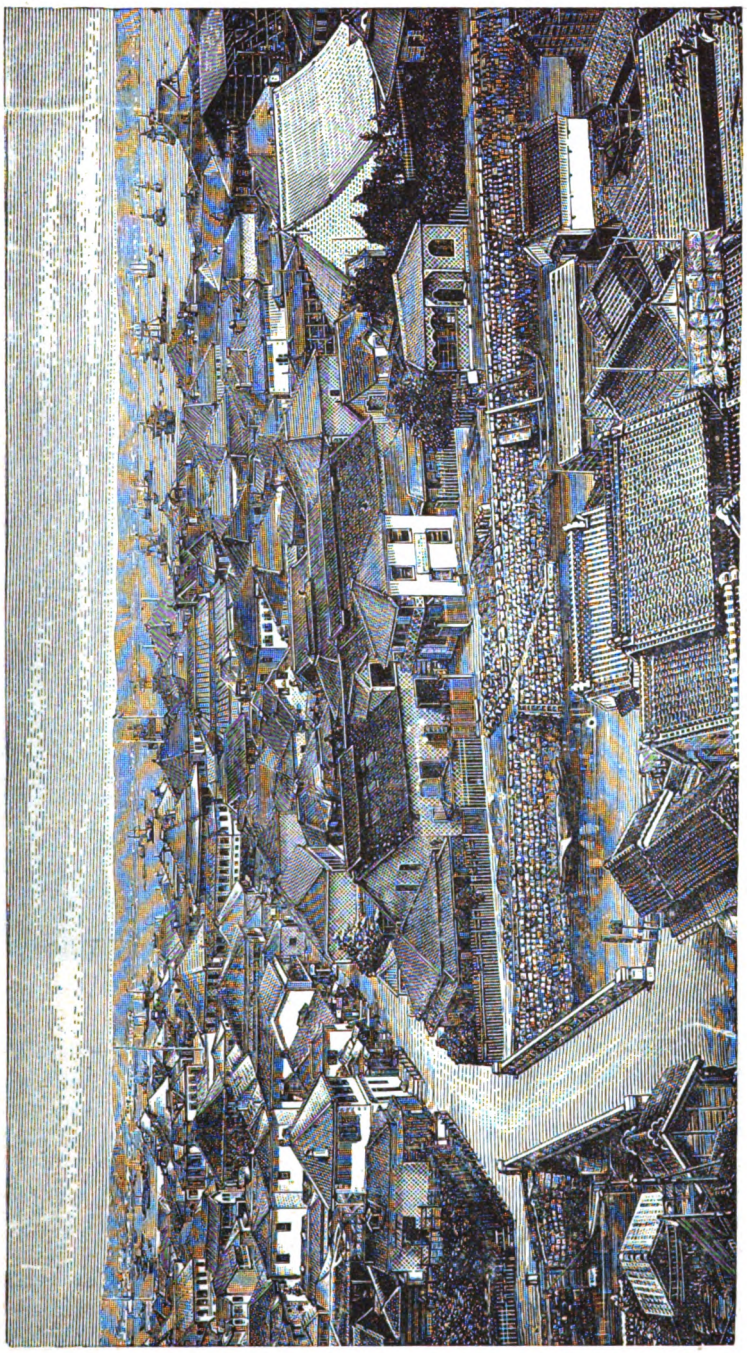


Fig. 394. — Yokohama.

Digitized by Google

1854. Vi ha chi l'ha assomigliata, per la sua posizione, a Gibilterra (1).

Nelle *isole Riu-kiu* le sole città degne di nota si trovano nella *Ciun-cing-tao* dei Cinesi che è l'*Okinava sima* dei Giapponesi.

Nafa è il porto più frequentato, in mezzo ad una vegetazione tropicale, presso l'estremità meridionale dell'isola, poco a N. del 26° parall. Il porto è ben riparato dai venti. Vi si fa una notevole esportazione verso il Nippon, di zuccaro, cotone, seta, per 1 milione di lire all'anno.

Siuli, o *Ciui*, o *Kicing*, è la capitale del gruppo insulare, congiunta a Nafa con una bellissima strada. Domina i due mari, in una posizione incantevole. Possiede una specie di Università.

La spiaggia è seminata di formazioni madreporiche. L'isola è lunga all'incirca un centinaio di chilom., interrotta qua e là da profonde insenature e bizzarri frastagli della sua linea costiera.

Tomau e *Cumai* sono due altre città della medesima isola.

Tutte insieme queste città formano in complesso una popolazione di circa 60,000 abitanti, che rappresentano l'aristocrazia del paese. Il ceto inferiore è formato dagli abitanti della campagna e dalla popolazione agricola. Sì gli uni che gli altri sono ricordati dai viaggiatori per la loro grande affabilità e gentilezza di costumi.

§ 8. *Agricoltura, industrie, commerci. Ultimi progressi del Giappone.* — L'agricoltura è fiorente nel Nippon. Il riso tiene tut-

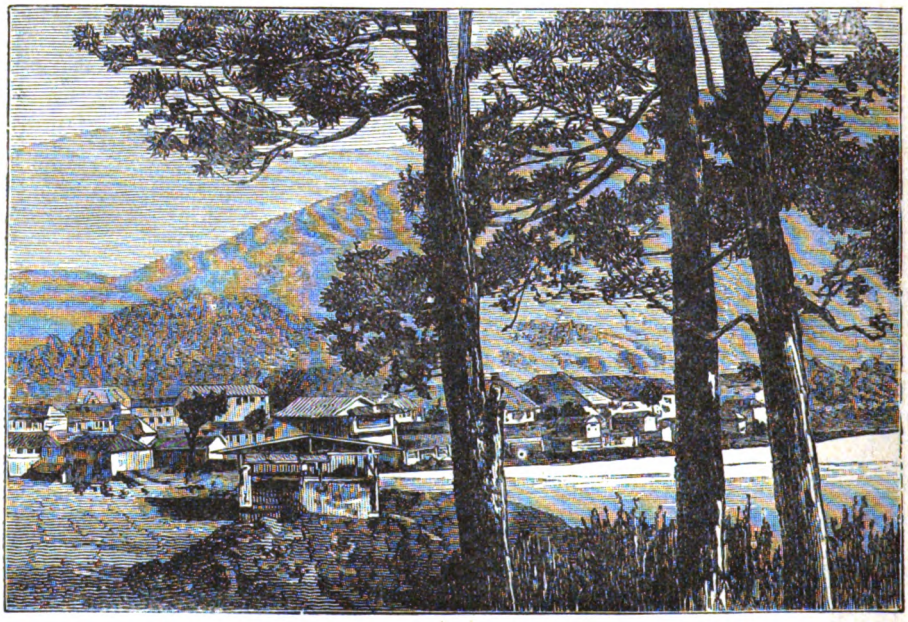


Fig. 395. — Paesello giapponese.

tora il primo posto nell'alimentazione, ma si va pure estendendo la cultura degli altri cereali e vanno notati successivamente il frumento, l'orzo, i piselli *azuki*, i legumi in generale.

Una parte del suolo va impiegata, come già sappiamo, per le piante industriali, quali il gelso, i due alberi della cera, quello della vernice, della carta, l'indico, il ginseng. Il thè è coltivato con cura e spedito in America. Così pure, in qualche distretto, il tabacco. Anche la cultura degli agrumi ha preso importanza nelle provincie meridionali.

Ci è noto che Siebold conta 500 specie coltivate per l'alimentazione e per gli usi industriali o per lusso, delle quali solo una metà all'incirca possono considerarsi indigene.

I giapponesi sono eccellenti per la cultura degli orti e dei giardini. Il Nippon è quasi tutto coltivato, e finirà per non bastare alla cresciuta popolazione. Un vasto campo di colonizzazione si presenterà allora nell'isola di Jeso. Abbiamo già detto a suo luogo delle ricchezze industriali di quest'isola, che abbonda non solo di carbon fossile e di ferro, ma anche del prezioso legname da costruzione; e che può mantenere più milioni di individui. Ma i giapponesi dovranno modificare il loro

(1) Dal Verme, op. c., p. 175. — Cnfr. Reclus p. 786 — La chiesa cattolica come altrove nell'Estremo oriente, è tenuta dai padri dalle missioni francesi Interessante è il nuovo museo contenente i prodotti dell'isola.

Digitized by Google

modo di alimentazione, sostituendo con altri cibi il riso quotidiano.

La pastorizia in genere, e particolarmente l'allevamento del bestiame grosso, fornendo alle città un alimento più sano, dovranno ben presto esercitare un'azione benefica sulla pubblica salute.

Un tempo le terre appartenevano allo Stato. I contadini le coltivavano come in affitto. L'ultima rivoluzione ha modificato l'ordine sociale toccando al regime della proprietà. I contadini sono divenuti proprietari del suolo, e pagano una tassa del 2 e $^1/_2$ per cento. A Jeso e nella parte settentrionale di Hondo (territorio di Tosando) esiste tuttora la grande proprietà come in Russia, in Irlanda, nella Sicilia occidentale. Si va ritirando man mano innanzi alle necessità dei tempi nuovi cui si affaccia con generosa fiducia il Giappone ringiovanito.

L'*industria giapponese* abbraccia i più svariati prodotti dell'operosità umana, e si distingue sopratutto per eleganza e finezza di lavoro.

Abbiamo già accennato a suo luogo dell'industria mineraria, ora alquanto decaduta, e delle vecchie miniere d'oro e d'argento, ora non più così produttive. Ma il rame, il piombo

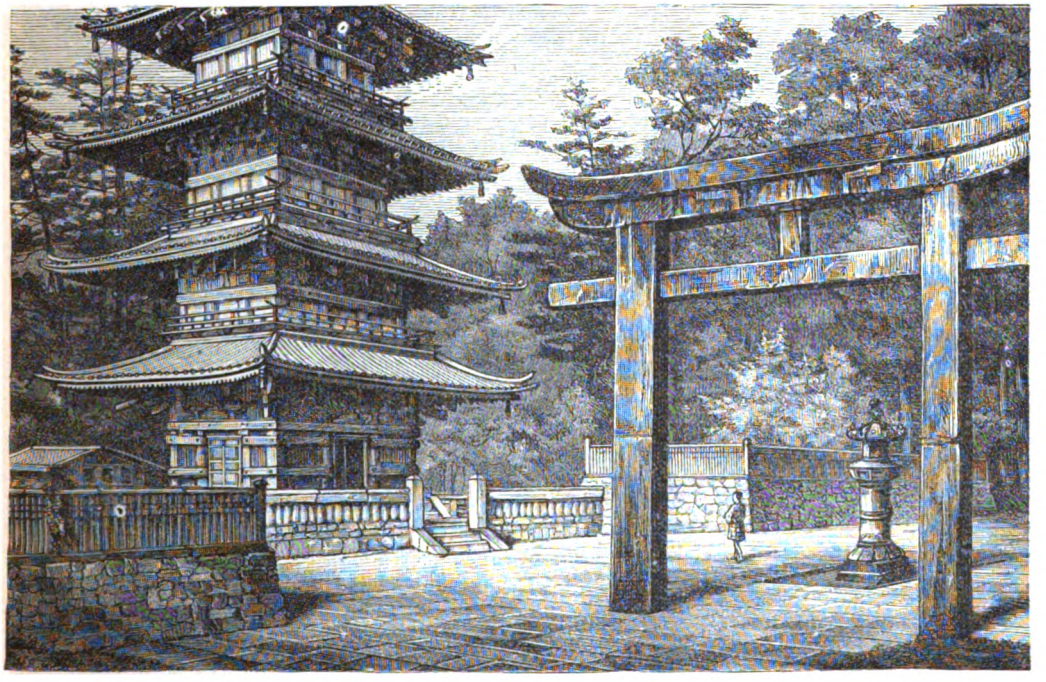


Fig. 396. — Tempio del Siuto con pagoda in Nikko.

lo stagno, il mercurio e sopratutto il ferro e il carbon fossile assicurano a questo fortunato paese un grande avvenire industriale.

I giapponesi sono ammirabili non soltanto per i bronzi lavorati e cesellati, con rilievi di incrostazioni di metalli preziosi e di perle, ma anche per la fabbricazione delle stoviglie. Fin dai tempi più antichi si mostrarono esperti nella lavorazione delle maioliche, come lo attestano le stesse tombe preistoriche. Ma il massimo progresso in quest'arte venne loro dai Cinesi, per mezzo dei Coreani, che nel XVI secolo introdussero a Kioto la fabbricazione delle porcellane.

I prodotti della *ceramica giapponese* sono fra i primi del mondo per la ricchezza de colori e l'originalità dell'ornamentazione.

Altri prodotti preziosi sono le solide stoffe con broccati misti d'oro e d'argento, mirabili. Così le lacche giapponesi lavorate, e le varie qualità di carta formate colla polpa del gelso. Della carta si valgono i giapponesi non solo per la stampa e la scrittura e il disegno, ma anche come biancheria da tavola, come trasparente per le finestre, come soprabito incerato per la pioggia, usi non ancora potuti imitare in Occidente.

Nell'arte di fabbricare oggetti di paglia sono maestri agli Europei. Sorprendente è la bellezza e varietà di prodotti di quest'industria

Digitized by Google

indigena, non meno di quella dei giocattoli meravigliosi.

Sappiamo che i Giapponesi sono artisti per eccellenza, e che hanno familiarissimo il disegno. Fiori, rami, insetti, pesci, uccelli, quadrupedi, sono da essi rappresentati con tanta espressione e arditezza di scorci che l'opera loro è davvero insuperabile. Sono caricaturisti per natura, e la loro finezza di osservazione si trasporta facilmente al lato più caratteristico di ogni forma vivente, non senza una certa piega di umorismo che piace, e che è invece così raro nello spirito cinese.

Il Giappone ha appreso molto dalla Cina; ma senza imitazione servile e, svolgendo lo spirito proprio, l'ha superata per libertà di concepimenti ed eleganza di forme. Così accadrà in molte altre cose, non appena sapra emanciparsi dall'imitazione disordinata delle forme europee. L'arte nipponica ha esercitata

Fig. 397. — Bronzi e ceramiche giapponesi.

un'azione notevole in Europa dopo il 1867, ed ha trovato imitatori più o meno felici in Occidente per tutto ciò che si riferisce a ornamentazione nelle stoffe, nelle ceramiche e alle pitture decorative (1).

Dopo l'espulsione dei Portoghesi e il massacro dei Giapponesi convertiti al cristianesimo il *Commercio del Giappone* coll'Europa nel 1685, osserva il Reclus, venne ristretto ad un valore di circa 2 milioni di lire (300,000 taels) sotto la vigilanza del governatore di Nagasaki. Nel 1854 vennero aperti alcuni porti. Dal 1868 al 1880 nei suoi porti aperti di Nagasaki, Hiogo-Cobe, Osaka, Jokohama, Nihigata, Hakodate l'insieme delle operazioni commerciali è raddoppiato.

L'esportazione consiste in thè, sete greggie e lavorate, canfora, ventagli, lane, cotoni, lavori artistici in metallo e in legno e altri prodotti pregiati in tutto il mondo.

I giapponesi non si lasciarono imporre la introduzione dell'oppio, il cui uso pure non avrebbe attecchito nel loro paese. L'ebbrezza sonnolenta dell'oppio, nella quale sembra giacere addormentata la Cina, non si confà all'indole vivace dei Giapponesi che amano piuttosto l'ebbrezza lieta e clamorosa del *saki*, bevanda spiritosa che estraggono dal riso, conosciuta in tutto l'Estremo Oriente.

Il Nippon riceve dalla Cina riso e zuc-

(1) Louis Gonse. *L'Art Japonais*, Paris, 1886.

Digitized by Google

chero, che paga in ginseng ed altri prodotti apprezzati dai Cinesi del mezzodì.

Lavora per divenire industrialmente e commercialmente indipendente dall'Europa, con grandi fabbriche di stoffe, di vetri, d'orologi e prodotti chimici.

La forma allungata dell'arcipelago, le coste frastagliate, le larghe e profonde insenature, i mari pescosissimi, fecero dei giapponesi un popolo di pescatori e di marinai. Innumerevoli giunche solcavano quei mari e formavano esclusivamente il naviglio mercantile del Nippon innanzi al 1868. Le navi del Giappone si potevano riferire a due tipi: barche e giunche. *Fune* è il termine generico. Basse e lunghe le barche, con poppa quadra e senza timone. Il remo è in due pezzi legati insieme e fa da timone colla lama piatta. Le barche sono rapidissime. Variano le dimensioni e il numero dei remi. Le giunche si assomigliano alle cinesi, ma men grandi, più semplici, senza ornamenti con un solo albero e vele di cotone, prive di pittura e di vernice (1).

Nessuna di quelle navi poteva comparare

Fig. 398. — S. M. L'Imperatore del Giappone.

Fig. 399. — S. M. L'Imperatrice del Giappone.

a quelle dell'Europa e avventurarsi a grandi viaggi, se ne togli quella del Governo per gli ambasciatori e i mandarini, che dovevano andare in Cina, a Riu-kiu, a Formosa.

Dopo il 1868 la marina commerciale prese nuova importanza, ed ora il Giappone uguaglia la Francia per il numero e la potenza dei battelli a vapore, come per l'insieme della flotta (1).

Anche la viabilità interna si va migliorando rapidamente, colla costruzione di strade carrozzabili e di ferrovie.

Le prime ferrovie furono quelle da Tókio a Jocohama, da Osaka a Kioto e a Cobe, nella grande Hondo, e da Sapporo a Oturu nell'isola di Jeso. Ora una grande linea, costrutta con materiale del paese, percorre Hondo in tutta la sua lunghezza, nè mancano linee trasversali; sicchè rapida e comoda è oggi la comunicazione fra i grandi centri del Giappone.

La prima linea telegrafica fu costrutta nel 1869. Ora i telegrafi e le poste sono progrediti e funzionano molto meglio che in parecchi fra gli Stati più civili dell'Occidente.

(1) Reclus, p. 838.

(1) Giglioli, op. c., p. 357.

Digitized by Google

Abbiamo già detto a suo luogo del grande progresso intellettuale del Giappone, in questi ultimi anni; delle scuole rinnovate e fiorenti, degli Istituti superiori per la medicina e l'ingegneria, dei numerosi ospedali e delle cliniche, delle copiose collezioni di storia naturale, dei musei industriali, e sopratutto dello slancio generoso col quale non solo il Governo, ma anche i privati sono venuti largamente provvedendo all'educazione popolare e all'alta cultura scientifica della nazione, così da confondere e da far arrossire nel confronto più di uno Stato dell'Europa civile, abbiamo accennato alla produzione libraria larga e copiosa, ai giornali di ogni genere, alla svariata e vigorosa letteratura, che indica un'istruzione singolarmente diffusa in tutte le classi sociali, ravvivate dal soffio fecondo della libertà (1).

Termineremo augurando a questo nobile paese il compimento felice della sua rapida evoluzione intellettuale, politica e sociale, a benefizio di tutti i popoli dell'Estremo Oriente e a risveglio di tutte le energie, che giacciono addormentate nella pigra atmosfera di una civiltà esaurita.

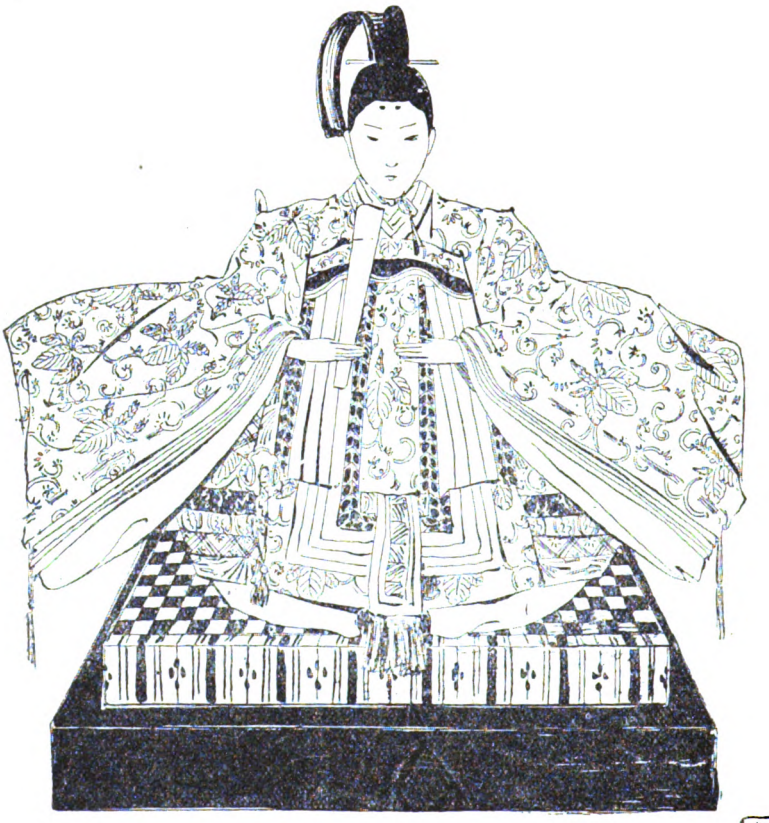


Fig. 400. — Costume dell'Imperatore del Giappone dagli antichi tempi fino al 1860.

Il Giappone, che ha saputo con tanta vivacità innestare la civiltà Europea nel vecchio tronco della civiltà Sinica, il Giappone giovane e libero saprà ben presto rovesciare l'esosa aristocrazia della Corea, e getterà sulla Cina immensa la scintilla finale di una grande rivoluzione.

Ultimi dati statistici sul Giappone. Nel 1891 dalle statistiche ufficiali l'area dell'impero era data in chq. 382, 416 unitamente alle piccole isole

(1) I Giapponesi di oggidì, certamente, rispetto agli Europei, non sono più nelle condizioni di ingenuità in cui si trovava nel 1864 l'autore del grazioso libriccino « Le curiosità di Jocohama » trascritto e tradotto dal prof. SEVERINI (Firenze 1882). Allora i piroscafi, gli orologi, il bigliardo erano oggetto di stupore e di ammirazione in quel paese, nel quale tutte le cose nostre sono oramai divenute famigliari, e avranno trovato giudici più competenti e più sicuri, non del tutto estranei anche alla nostra cultura intellettuale, com'era senza dubbio quello scrittore giapponese conosciuto, pare, sotto il nome di *Minato no Fana* « Fiordiporto ».

Digitized by Google

Bonin (1) ed altre, che abbiamo trovate lungo il 140° di long. quasi prolungamento della catena mediana del Nippon settentrionale. Lo sviluppo della linea costiera era dato in chil. 27,605 (2). Il quadro più completo della statistica del Giappone si trovava nel vol. VIII della nota pubblicazione « Die Bevölkerung der Erde » (3). Le cifre che si riferiscono alle aree non sono mutate nelle tavole successive dell'Almanacco di Gotha (4). Le aree delle isole maggiori vengono calcolate unitamente a quelle delle isole minori che le circondano: Jeso colle Curili (12,000 chq.), Hondo con Sado (869 chq.), colle « sette isole » e le Bonin, con Avazi (567 chq.), con Oki (340 chq.); Kiusiu con le Goto (730 chq.), Tsu-sima (684 chq.), le Riu-Kiu (3983 chq.) ed altri gruppi vicini.

Verso la fine del 1891 l'impero fu diviso in 49 prefetture e 12,589 comuni. Allora la popolazione era di 20,563,416 maschi e 20,105,260 femmine, il che corrisponde ad una popolazione relativa di 144 per chq., molto superiore a quella dell'Italia, quasi doppia di quella della Francia. Sei città superano i 100,000 ab., fra cui una, Tókio, la Capitale dell'Impero, supera 1 milione ed è forse la 6ª città del mondo per numero di abitanti. Altre sei città superano i 60,000; sei i 50,000; mentre

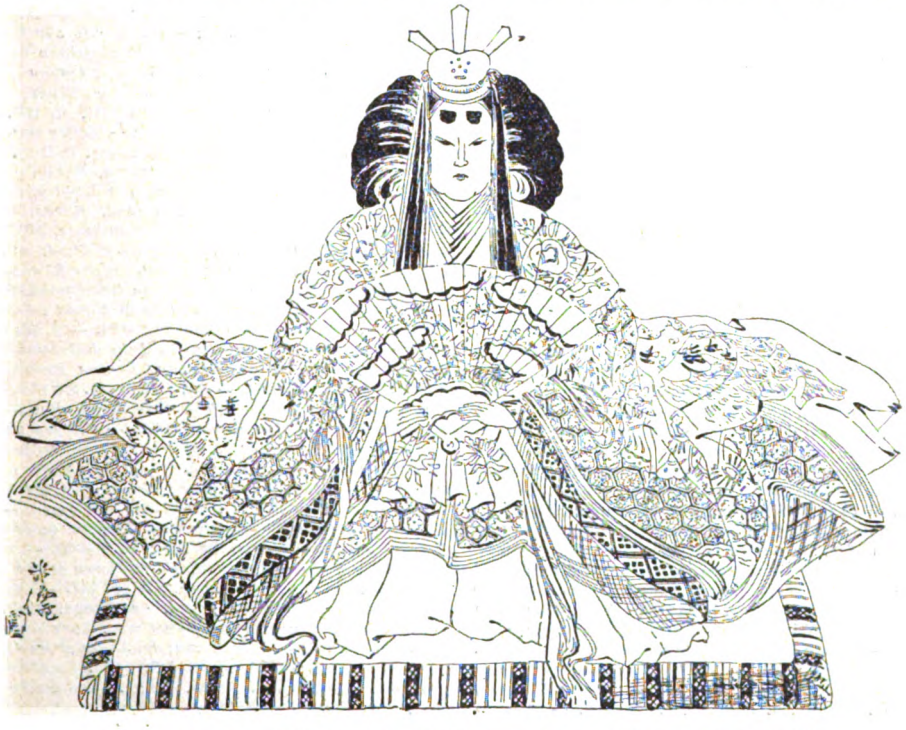


Fig. 401. — Costume dell'Imperatrice del Giappone dagli antichi tempi fino al 1860.

110 città stanno fra i 10,000 e i 50,000, oltre a 42 comuni rurali che stanno pure fra gli stessi limiti. Dunque i grandi centri popolosi sono relativamente pochi, e la popolazione è molto più sparsa per la campagna che non da noi.

Gli stranieri stabiliti nel Giappone sono dati in 9550 fra cui 5344 cinesi. La superficie delle risaie sarebbe di 25,500,000 ettari mentre la superficie totale dell'Impero ridotta in ettari è di 38,241,000. La produzione annua del thè è data in 26 milioni di Kg, più di 37 milioni di lire. I prodotti industriali, specie tessuti in seta, in cotone, le ceramiche, i metalli lavorati, ecc. formano unitamente agli altri prodotti (materie prime e prodotti alimentari) un'esportazione che saliva a 450 milioni di lire nel 1892, contro un'importazione di 380.

Le linee ferroviarie in esercizio devono essere oggidì calcolate in uno sviluppo di 3454 chil., e le telegrafiche in 14,000.

Gli istituti di istruzione sono 27,000, il personale insegnante si compone di 71,180 uomini, 4550 donne; gli scolari raggiungono la cifra di 3,225,000 fra cui, circa, 1 milione di femmine.

(1) Le isole Bonin sono calcolate 71 chq. stando alle cifre ufficiali, 99 secondo Strelbitsky.

(2) Si confrontino questi numeri con quelli della Regione italiana, la cui superficie raggiunge la cifra di chq. 321,560 (per il Regno si ha 286,588) e il cui sviluppo costiero, comprese le isole, è dato in 8,500 chil. (MARINELLI, vol IV di quest'Opera, p. 51 e 55).

(3) H. WAGNER u. A. SUPAN, *Di Bevölkerung der Erde*, VIII; Gotha, J. Perthes, 1891; pag. 103-115.

(4) *Alm. d. Gotha*, 1895; pag. 1105.

Digitized by Google

APPENDICE.

Bibl'ografia generale della Corea.

Contengono notizie bibliografiche abbastanza estese su la Corea, o trattano più o meno largamente di questo paese: — H. Cordier, *Biblioteca Sinica*, Paris, 1878-1885; — Id. art. « Corée » della *Grande Encyclopedie*, tom. XIII, p. 960-61; — Vivien de Saint-Martin, *Nouveau Dictionnaire de Géogr. Univ.*, vol. I, art. « Corée » p. 801, Paris, 1879; — W. Elliot Griffis, *Corea, the hermit nation*, New-York, 1882; — Id. *Corea, without and within*, Philadelphia 1885 — Veggasi dagli studiosi la più recente copiosissima bibliografia della Corea nel periodico olandese *Tijdschrift* van het *Kon. Nederlandsch Aardrijkskundig Genotschap*, Leida, 1894; fasc. sett., p. 852-857. — Per più modesti studi, basta senz'altro ciò che vediamo citato in calce ai due scritti seguenti: A. Brunialti, mem. cit. nel testo e nell'ultimo punto di questa bibliografia. — Dott. V. Grossi, id.

1. Ecco intanto le notizie bibliografiche da noi raccolte, restringendoci alla scelta delle opere più importanti o, quanto meno, degli scritti che abbiamo potuto meglio conoscere direttamente o indirettamente: — Hendrik Hamel, *Journael van de ongeluckige voyage van 't Jacht « de Sperwer » gedestineert na Tayawan in 't jaar* 1653. Rotterdam 1668. — *Relation du naufrage d'un vaisseau hollandais sur la côte de l'île de Quelpart, avec la description du Royame de Corée;* Paris 1670, in- 12 (inserito anche nel t. IV del *Recueil des Voyages au Nord*, 1732. L'originale olandese è appunto l'opera citata innanzi). — Basil Hall. *Account of a voyage of discovery to the west coast of Corea*, Lond. 1818, in-4.° — Rev. John Ross, *History of Corea ancient and Modern.*, Paisley: J. And r. Parlane (senza data), un grosso vol. di pp. 400 con alcune figure di costumi e una rozza carta geogr. della C. È forse l'opera speciale più importante che si aveva fino a questi ultimi anni sulla C., ma non più recentissima, a quanto possiamo giudicare dallo stesso esemplare di cui si è servito il Duca di Genova nella sua visita alle coste della Corea nel 1880. — Kofi-Ling, *Journal d'une Mission en Corée*, trad. dal cinese di F. M. Screrzer, Parigi, Leroux. 1867 (vol. di 62 p. con note importanti e una carta). L'A. fu ambasciatore di S. M. l'Imp. della Cina presso la Corte di Seul, nel 1866. Da questa relazione si rilevano le difficoltà e i pericoli di un viaggio in C., pur trattandosi di persone che dovevano essere nelle migliori condizioni per viaggiare in un paese amico. Il racconto è fatto con arida brevità, ma ha tutti i caratteri di un rapporto esatto e coscienzioso. — Tchao-Sien-Tche, *Mémoire sur la Corée* (trad. dello stesso), Paris, 1886. — *La Corée*, par un Japonais de Fousan, Ann. d. l'Extr. Orient., 1879. — M. Daveluy *Lettre* (Ann. di prop. n. 119 1848, p. 291-308). — *Description hydrographique de la côte orientale de la Corée* (trad. dal russo) Parigi 1861, in-8° — *Introductions nautiques sur les côtes Est de la Chine et la côte Ouest de la Corée*, Paris 1863, in- 8° — Cap. Allen Young. *On Corea;* Proceedings of the R. G. S. vol. IX, n. 16. — Vicomte de Rostaing, *Note sur une récente exploration du Hang-Kyang en Corée;* Bullet. de la S. d. G. fevr. 1867. — A. Jouan, *Aperçu sur l'histoire naturelle de la Corée*, mém. de la Soc. des Sciences nat. de Cherbourg, t. XIII; 1868. — *Expédition de Corée;* Revue maritime, fevr. 1867. — H. Zuber, *Note sur la carte de Corée*, Bul. de la Soc. G., juin, 1870. — Id. *Un expédition en Corée;* Tour du Monde, t. XXV; 1873. — D. A Pfizmayer. *Darlegungen aus der Geschichte und Geographie Corea's*: Vienna 1876. — Arch. Palladius, *Notes de voyage de Pékin à Blayoweshtchensk par la Mandchourie en* 1870: S. Petersbourg, 1872.

2. *La Corée*, Nouvelles Annales de la marine et Revue colon. 1859, XXI, p. 18-20; — Cyprian A. G. Bridge, *A glimpse on the Korea*, Fortn. Rev. 1876, I, p. 96-102: — Diplomatic correspondence of the United States, Washington, 1878-80. *Corea;* — A. Williamson, *Journeys in North China*, London, 1870; — Commercial Reports of Her Majesty's Consuls in China and Japan, 1868 e seg.; — Ab. Pichon, *Vie de Mons. Berneux vic. ap. de Corée*, Paris, 1868; — Corea, *Lettres edifiantes*, relation de l'établiss. du christ. dans le royaume de Corée, 1797; — E. Oppert, *A Forbidden Land. Voyages to the Corea*, Lond. 1880; — Id. *Ein verschlossenes Land, Reisen nach Corea*, Leipzig, 1880; — *La Corée*. Revue Britannique, 1877, I, p. 43-82; — *Corea*. Edim. Rev. 1872; — *Corea*, Westminster Rev. 1884, July; — *Neuere Berichte über Korea*, Petermanns Mitt. 1884, XXX, p. 378-390; — I. C. Hall e H. C. Bonar, *Viaggio in Corea*, in Trans. of the As. Soc. of Japan, vol. XI, Jokohama, 188'.

3. Si veda l'opera pubblicata in francese da Klaproth, nel 1832 e in tedesco da Siebold e tolta dal *San Koka Tsuran To-setsu* « quadro dei tre tributari » Chosen (Corea) Riu-kiu e Yeso; — Klaproth, *Asia Polyglotta;* — Id. *Nouveau Journ. As.*, 1829, tomo III; — Siebold, *Voyage au Japon*, trad. franc., t. V: — Id., *Archiv zur Beschreibung von Japon*, la parte intit. « Nachrichten über Korai, ecc. »; — L. De Rosny. *Le Coréen, Aperçu etnographique et historique;* Paris, 1886. — Mar. Ridel, *Aperçu histor. sur la Corée*, L'Exploration XIII, n. 260. — H. Howorth, *History of the Mongols;* — *Lettre sur la Corée*, Bullett. de la Soc. Geogr. d. Lyon, 1876 (p. 278-82) 1878 (p. 417-72). — A. W. Douthwaite, *Notes on Corea*, Sanghai, 1884. — Lowel, *Chosôn. The Land of the Morning Calm*. Boston, 1886. — F. Ratzel, *Korea, die Stukin und die zwei ostasiatischen Grossmächte*, 1879. — Tamai, *Un voyage à Séul.*, L'Exploration XI, n. 219. — F. G. Müller Beeck, *Unsere wissenschaftliche Kenntnis von Korea* Jahresber. d. Geogr. Ges. zu Greifswald, 1882-83, p. 35-58. — P. Mayet, *Ein Besuche in Korea im Oktober*, 1883. Mitt. Deutsch. Ges. Ostasien, 1884. — J. Morrison. *Some notes of a trip to Corea in July and August*, 1883, Shanghai, 1884. — R. Südecke, *Neuere Berichte über Korea.*, Pet. Mitt. 1884. — Ch. Cremieux. *La Corée et son commerce*. Ann. de l'estrême Orient, 6ª ann. — E. H. Parker, *Corea*. China Review 1885. — C. Chaillé-Long, *From Corea tot Quelpaert*, New York, 1890 (Bullett. della Soc. Geog. Am. XXII, p. 219-267. — Id. *La Corée ou Chôson*, 1892. — I. B. Bernardou, *Korea and the Korean*. Nat. Geogr. Mag 1890, II, p. 231-43; con carta. — H. B. Hulbert, *A. sketch of the Roman Catholic movement in Korea*. Mission Review 1890, III, p. 730-36. — Ch. W. Campbell, *A journey through North Korea to the Ch'ang Pai Shan*. Proc. R. Geogr. Soc. XIV, p. 141. — Id. *A. recent journey in northen Corea*. Sc. Geogr. Mag. VIII, p. 579. — Ch. Varat, *Voyage en Corée*. Tour du monde, T. LXIII p. 289. — J. Deniker, *La Corée et les Coréens*. Science et Nature 1885, p. 140-147. — Id. *La Corée et la guerre Sino-japonaise*, Nouw. géogr. 4 me année, Sept. 1894, pag. 129.

4. L. De Saussure, *Notes sur la Corée*. Le Globe, T. XXXI, p. 41. — Nakada, *Short notes of the Corean, climate*. Journ. Tokio Geogr. Soc. 1883, V, n. 2 (memoria giapponese). — H. N. Allen, *Report on the health of Seoul, Corea*. Medic. Rep. Imp. Marit. Customs-China, 1886, n. 30. — A. Woeikow, *Zum Klima von Korea*. Meteor. Zeitschr., 1887. — Gottsche, *Geologische Skizze von Korea*. Sitz. Ber. Ak. d. Wiss. Berlin, 1886. XXXVI (con una carta geologica). — Roth, *Beiträge zur Petrographie von Korea*. Ibid. — W. J. Pierce, *Note on gold-mining und milling in Korea*. Transact. Amer. Inst. Mining Engineers, Febr. 1890.

5. S. B. Bernerston, *A trip from Sônt to Peng Yang (Corea)*. Bull. Amer. geogr. Soc. 1884, p. 234. — J. R. Wolf, *A visit to Corea*. Church. Mission Intell. 1885. X, n. 114. — C. T. Gardner, *Animal, Fossil, Mineral and Vegetable Products of the Ichang Consular District*. Journ. North-China Branch. R. Asiat. Soc. 1885, XIX. — Id. *Over het noordelijke grensgebiet tusschen Korea en China*, 1885. — J. Webster, *Manchuria. Journey to the Corean Valleys*. Unit. Presb. Miss. Rec. (Ottobre 1885). — L. Simonin, La Corée. Rev. Scient. 1885, n. 14. — C. H. Kragh, *Lidt om Korea*. Geogr. Tidskr. 1885-86, VIII, n. 4. — Gottsche, *Land und Leute in Korea*, Berlin 1886 (Verh. Ges. f. Erdk., XIII. Con una carta. — A. Glocker, *Die osta-*

Digitized by Google

siatischen Gewässer und der Korea-Archipel. Mitt. K. K. Ges. (XXX, p. 482-489) Vienna 1887. — Id. *Reisen nach Korea,* con carta. D. Rund f. Geogr. u. St. IX, 1887. — F. Kraus, *Eine Reise nach Korea.* Ibid. XI, 1889. — J. Nadarow, *Reis von P. Delothewitsch in Korea* 1885 *tot* 1886. (Izw. K. Russ. Aardr. Gen. 1889, XXV).

5 Si consultino le relazioni di viaggio di W. R. Broughton (Londra 1804). La Pérouse (id. 1799), Basil Hall (N. York 1827), J. Mc. Leod (London 1877), C. Gutzlaff (N. York 1833), E. Belcher (1848). E fra gli italiani: — — Tomaso di Savoia, *Viaggio della R. Corvetta* « Vettor Pisani » (1879-81), Roma, 1881. (Un vol. di 230 p. con carta itineraria. L'A. fa cenno della sua visita alla costa della C. alle pag. 76-84). — *Una missione italiana sulle coste della Corea,* da un rapporto di S. A. R. il Duca di Genova, Bull. d. Soc. Geogr. ital. 1881, pag. 28-29. — W. R. Carles, *Report on a journey in two of the Central Provinces of Corea* in Oct. 1883. Lond. 1884. — Id., *Report of a journey in the North of Corea,* Lond., 1885. — Id. *Rep. of a journ. from Sôul to the Pyông Kang Goldwashings.* Lond. 1885. — Id. *Recent journ. in Korea.* Proc R. Geogr. Soc. 1886, p. 289, con carta. — Id. *Life in Corea.* Lond. 1888. (Quest'opera riassume le esplorazioni fatte dall' A. che è il principale viaggiatore moderno nell' interno della Corea).

6. Il lettore può avere facilmente sott'occhio le opere da noi spesso citate: — Reclus, VII, p. 649-684; — Giglioli, *Viaggio della « Magenta »* p. 546-49. p. 589. — Ab. C. Dallet, *Histoire de l'Eglise de Corée,* Paris 1874: vol. in-8°. (Quest'opera può considerarsi il quadro finora più completo della Corea). — C. Maunoir et H. Duveyrier, *L'Année Geographique*, Paris, 1877 p. 208-211; — Hellwald, op. cit, p. 650-54; — Nocentini, *Nell'Asia Orientale,* op. c., pagine 239-76. — Citeremo da ultimo la recentissima opera speciale illustrata: — Ernest v. Hesse-Wartegg. *Korea, Land und Leute eine Sommerreise in das Land der Morgenriche* 1894, Dresden und Leipzig. Reissner, 1895. (Un vol. di oltre 230 pag. con belle incisioni).

7. Nel catalogo della libreria Kelly di Jokohama è un lungo elenco di opere relative alla lingua e alla letteratura coreana, fra cui: — Leon de Rosny, *Aperçu de la langue coréenne,* Journ. Asiat. Aprile, 1864; — *Dictionnaire coreen-français,* 1880 — *Grammaire coréenne,* 1880; — Pontzillo, *Essay towards a russo-corean dictionnary.*

8. Altri scritti notevoli sulla Corea sono: — G. Baudens, *La Corée, Revue marit. et colon.* 1884; p. 206-265; — M. Jametel, *La Corée avant les traités,* Rev. d. Géogr. agosto, 1884; — Accinni, *Note di Viaggio*, Riv. maritt. Ottobre, 1884; — A. Brunialti, *La Corea secondo gli ultimi viaggi,* Bullett. d. Soc. Geogr. ital. Roma, 1885; p. 174-193 (con appunti bibliografici che ci sono stati ut lissimi. e schiarimenti sul trattato firmato dal rappres. nell'Italia in Seul il 26 giugno 1884); — Nocentini, *Port Hamilton e Quelpart,* con carta. Boll. Soc. Geogr. ital. 1887, p. 383-390. — A. Glocker, *Korea,* Deutsche Kolonial Zeitung, 1886. — A. Gola, *La Corea,* L'Esploratore, 1878. — S. Mossman, *Corea,* Geogr. Mag., 1877. — E. v. Kudriaffsky, *Korea.* Ausl. 1877. — Chaille Long-Bey, *Note sur la Corée et les Coréens,* Le Caire 1891. — Motoyosi-Saizau, *Politique de l'Extrême Orient: Relation du Japon avec les Nations voisines,* Rev. Britann. Luglio, 1894; — Giacomo Gorrini, *La Corea e la guerra tra la Cina e il Giappone,* Nuova Antologia, 15 agosto 1894; p. 600-34; — Ed. Chavannes, *La guerre de Corée,* Rev. d. Paris, 15 agosto 1894; pag. 753-68; — Henry Norman, *La questione Coreana,* Contemporary Review, settembre (vedi ottimo riassunto in « Minerva » Roma, vol. VIII). — Savage Landor, *Una visita alla Corea,* Fortnightly Review, agosto (in « Minerva » settembre, 1894); — J. Deniker, *La Corée et la guerre Sino japonaise* Rouv. géogr. IV ann. sept. 1894. — D.r Vincenzo Grossi, *Le ragioni storiche della questione della Corea,* Riv. Maritt., novembre, 1894.

9. Concludendo diremo che la bibliografia della Corea può dirsi copiosa perchè si vede in massima parte estendere alle opere che riguardano la Cina e il Giappone; ma non egualmente copiose sono le notizie sicure sul Regno solitario, già fino a questi ultimi anni inaccessibile a tutti, ora pochissimo visitato e tuttavia di difficilissima esplorazione. Però si ha un notevole aumento nelle copie di dati e notizie locali nel periodo in cui le potenze europee riescono a penetrare nel paese e a stringervi trattati (1880-84). Dal 1884 incomincia una nuova serie di notizie sulla Corea nei *Diplomatic and consular reports* e nella « Corrispondenza » presentata al Parlamento britannico (*Blue books*): vi prevalgono statistiche e dati commerciali, non però senza tentativi di esplorazioni nell'interno e notizie di vario genere.

Cartografia della Corea. — Le carte che possiamo avere di un paese da noi così poco conosciuto nell'interno sono molto imperfette. Prima della carta russa in due fogli considerata come la miglior carta della Corea oggidì, erano notate le seguenti: von Siebold, *Atlas,* Leida, 1840-41. *Karte von der Koreäischen Halbinsel, nach einem japanischen Originale.* — Jomard, *Carte de la Corée,* d'apres l'original dressé par A. Kim (Bull. Soc. d. Géogr. Paris, gennaio 1886. — Ch. Dallet, *Carte de la Corée,* n. 1173 del « Dépôt des cartes de la Marine ». Notisi ancora: *la Carta della Corea* dovuta ai Missionari della Societé des Missionis étrangères » Lyon, Miss. Cathol. 1886. — E le carte giapponesi: una ufficiale del governo di Tôkio alla scala di 1: 960.000. Nov. 1875 (Pet. Mitt. 1879, p. 160), l'altra di Rondo Makoto, *Carta della Corea* 1: 2.000.000. Tôkio, 1882. — Veggasi in Pet. Mitt. 1883, p. 341-344: *Die Entwickelung der Kartographie von Korea.* — In Nautical Magazine, Sept. 1883, LII, n. 9, p. 656-668; *Report on Admiralty Surveys for the year* 1882. — Abbiamo sott'occhio particolarmente. — Stieler, n.° 63; — Andree, n.° 18; — Schrader, n.° 45; — E. Debes', *Neuer Handatlas,* n.° 44. — D. E. Satow, *Korea o. Tschosen der Japaner,* Gotha, Perthes 1883 scala di 1.700.000. — A Herrich *Korea* Nordost-China und Sud-Japan; scala 1: 4.500.000, Glogau, 1891.

Bibliografia generale del Giappone.

La bibliografia del Giappone è in molta parte associata a quella della Cina con cui l'importante gruppo insulare forma il così detto « Estremo Oriente ». La Cina e il Giappone si trovano più specialmente associati nelle opere dei geografi e viaggiatori Europei. Del Giappone trattano pure largamente opere che si estendono ad altri paesi dell'Asia, o vasti lavori di assieme come quelli del Ritter e del Reclus. Così noi possiamo dispensarci dal rifare l'elenco di parecchie opere di vario genere che già trovarono posto nell'Appendice bibliografica del Capitolo precedente, o furono citate nel testo, tra le fonti immediate del nostro lavoro, quali ad esempio le relazioni di viaggio dell'Oliphant, del Fortune, dell'Hübner, dell'Arminjon, del Giglioli, del Duca di Genova, del Dal Verme. Per ciò che spetta ai viaggiatori italiani di ogni tempo da Marco Polo fino al 1880 basterà ricorrere agli *Studi Biografici e Bibliografici* di G. Uzielli e Amat di S. Filippo, pubblicati per cura della Società Geografica Italiana, Roma, 2.ª ediz. 1882.

Presa nel suo complesso possiamo dire che la letteratura del Giappone è vastissima, quanto e forse più ancora di quella della Cina.

1. Tra le fonti bibliografiche speciali ricorderemo anzitutto: — Klaproth, *Catalogue des livres imprimés, des manuscrits et des ovrages chinois, tartares, japonais,* ecc. composant la bibliothèque de Mr. K., Paris 1839. — Nordenskioeld, *Catalogue de la bibliothèque japonaise* par L. de Rosny, Paris 1883. — L. Metchnikoff. *La littérature russe sur le Japon,* Mém. de la Soc. d. études jap, ecc. vol. 1; Paris 1873-76 — Mourier, *Catalogue de la collection de* (351) *livres et de* (5) *manuscrits japonais de le Dr. M.* compilato da Ch. Leclerc; Mém. de la Soc. d. études jap., vol VI, Paris 1885-86; — id. della stessa bibliot. giapp. in vendita presso Maisonneuve, Parigi 1887. — Veggasi più specialmente la « Bibliotheca Orientalis » vol. I-VIII. dal 1876 al 1883, edita a Lipsia; e la raccolta bibliografica edita a Berlino fra il 1883 e il 1886, presso Klatt e Kuhn. vol I-IV; fra il 1887 e il 93, presso A. Mueller, vol. I-VII. — L. de Rosny *Les documentes japonais des biblioth. d. Londres et d'Oxford,* pp. 23; Paris 1861. —

Digitized by Google

SERRURIER, *Catal. d. livres jap. de D.r. Geerts*, 64 pp., Leida 1887. — SIEBOLD, *Cat. d. sa biblioth.* Dezima, 1862. — SUMMERS, *Descriptive Catal. of the Chinese, Japanese and Manchu Books in the Library of the India Office*, pp. 70, Londra 1872. — CARLO VALENZIANI, *Catalogo dei libri giapponesi acquistati recentem. dalla bibliot. V. E. di Roma;* Bullet. it. di Studi Orient. vol. I, Firenze 1876-77.

2. Oltre alle larghe fonti bibliografiche già menzionate in capo alla nostra bibliografia della Cina, molte delle quali valgono anche per il Giappone, come il TERNAUX-COMPANS, il BRUNET, il SALVERAGLIO e gli ordinati cataloghi dei librai, come il MAISONNEUVE di Parigi, il QUARITCH di Londra, il HIERSEMANN di Lipsia; oltre al LORENZ, *Catalogue general de la librairie Française;* oltre ai Bullettini delle Società Geografiche, specie di Londra e di Berlino, alle *Mitheilungen di Petermann*, all'*Année Géographique* già diretto in Parigi da VIVIEN DE SAINT MARTIN prima (1862-75) e poi da C. MAUNOIR e H. DUVEYRIER (1877-80), oltre ai recenti e copiosi, se non sempre esatti « Annales de Géographie » che si pubblicano ora in Parigi da VIDAL DE LA BLACHE e MARCEL DUBOIS, (Ottobre 1891-luglio 1894), oltre alla bibliografia abbastanza estesa data nel *dizionario* del VIVIEN, troviamo pel Giappone una trattazione speciale già diligentemente compilata nelle due opere seguenti: LEON PAGÈS, *Bibliographie japonaise, ou Catalogue des ouvrages relatifs au Japon qui ont été publiés depuis le XV.e siècle jusqu'à nos jours* (cioè fino al 1859); — FR. VON WENCKSTERN, *A Bibliography of the Japonese Empire*, Leiden, 1894: un volume di 500 pag. che comprende l'opera preced. in appendice e le fa seguito per tutte le opere di ogni specie che trattano del Giappone dal 1859 al 1893.

Dopo ciò diventa superfluo, salvo le lacune inevitabili in lavori di questo genere, qualsiasi nostro tentativo di una bibliografia del Giappone diretta ad agevolare le ricerche degli studiosi, come abbiamo fatto per la Cina.

Diremo solo poche parole sui vecchi viaggiatori italiani che visitarono primamente il Giappone e su alcune opere fondamentali che incominciarono a trattare di questo paese.

3. Fra i viaggiatori italiani va ricordato il fiorentino FRANCESCO CARLETTI pel suo avventuroso viaggio intorno al globo (1593-1606) descritto nei « Ragionamenti sulle cose vedute nelle Indie occidentali e orientali, e in altri paesi ». Firenze, 1701. Il p. CRISTOFORO BORRI, milanese, fu pure nell'Estremo Oriente e percorse il Giappone pressochè nel medesimo tempo, ma la sua « Relazione » dedicata a Urbano VIII, si occupa specialmente della Cocincina. Nel 1620 pel primo approdava in Jeso il p. GIROLAMO DE ANGELIS, che ci lasciò un'accurata relazione con notizie preziose sugli Ainos; e fu bruciato vivo dai giapponesi nel 1622. Veggasi la *Relazione di alcune cose cavate dalle lettere scritte negli anni* 1619, 20 e 21 *dal Giappone*, ecc., Roma, Zanetti, 1624. I gesuiti italiani BONELLI, SPINOLA, BOLDINO e PORRO furono alle missioni del Giappone nella prima metà del secolo XVII e la loro opera figura nelle lettere che hanno fornito il materiale all'opera or citata. Un altro missionario italiano, G. F. MARINI, che fu più tardi al Giappone e al Tonchino, pubblicò in Roma nel 1653 l'opera: *Delle Missioni dei PP. della C. d. G. nella provincia del Giappone e in quella del Tonchino. Libri cinque*, con tre incisioni, dedicati ad Alessandro VII. Alla stessa epoca appartiene la *Storia delle Missioni gesuitiche* pubblicata in 6 vol. dal p. DANIELLO BARTOLI, formante la classica opera, più volte citata, l'*Asia*, edita in tre grossi volumi, di cui il 2.°, pubblicato in Roma nel 1660, dal Lazzeri, si occupa esclusivamente del Giappone, che descrive a modo suo. Dice che *Niphon* significa « principio del sole ».

Negli « Studi Bibliografici » sopra ricordati come il lavoro più completo sui viaggiatori italiani, non si fa menzione nè del p. Bartoli, come storiografo di viaggiatori, molti dei quali sono italiani, nè dell'opera seguente: p. BERNARDINO GENNARO, *Saverio Orientale*, Napoli, 1641. È citata con stima dal Giglioli. Vi sono descritti i costumi del Giappone con molta verità. Completa le relazioni del Carletti e del Borri.

Nè del Carletti, nè del Borri, nè del Gennaro è fatta menzione nella grande bibliografia del PAGÈS, citata sopra.

4. Fra le *opere fondamentali* dovute al *periodo olandese* di esplorazione del Giappone menzioneremo le seguenti: J. DE MEURS, *Ambassades vers les empereurs du Japon*, Amsterdam, 1680 (a p. 115-118 del 1.° vol. narra di un tempio visitato nel 1650 a S. di Jedo e dedicato al culto della scimmia, asserzione non confermata da alcuno. Il Giglioli, op. cit., p. 388, in nota, sembra scoprire il curioso equivoco su un passo del Kaempfer); — ENGELBERTO KAEMPFER (medico tedesco al servizio dell'Olanda), *The history of Japan and Siam*, London, 1727; — *Histoire naturelle, civile et ecclésiastique de l'Empire du Japon*, trad. d. l'allem. par DESMAIZEAUX, Aja, 1729-30. E prima ancora lo stesso A. scrisse: *Icones selectæ plantarum quas in Japonia collegit et delineavit E. Kaempfer*. Pubblicata a Londra più tardi; — FILIPPO FRANCESCO SIEBOLD, altro naturalista tedesco al servizio dell'Olanda in Giava, che fu 8 anni al Giappone ove prese parte ad una missione politica e scientifica, fu un secolo dopo il Kaempfer l'europeo che diede la più importante illustrazione scientifica di quest'Impero. Pubblicò: *Nippon*, Archiv zur Beschreibung von Japan, Leida, 1832-52; gr. in 4.°, tradotto anche in francese col seguente titolo: *Voyage au Japon exécuté pendant les années* 1823 *à* 1830; *ou description phisique, géographique de l'Empire Japonais*, édition française rédigée par M. M. DE MONTRY et E. FRAYSSINET, Paris, 18 8-52. Altre opere del Siebold: *Bibliotheca Japonica*, lib. VI, Luydani Batavorum, 1833-41; — *Flora Japonica*, ibid., 1836-44 (128 tav. testo franc. e lat.); — *Fauna Japonica*, ibid., 1838-50; 5 vol. in 4.°; — *Atlas von Land un Seekarten vom Japonischen Reiche*, Leyde, 1853. Oltre le anzidette opere e questo atlante di carte geografiche e marine il Siebold pubblicò pure un'*Epitome linguæ japonicæ*. Intorno alla stessa epoca, poco prima o poco dopo trattarono del Giappone: THUNBERG, *Voyage au Japon* (orig. inglese, trad. in franc. da Langlès), Paris, 1796; — GOLOWNINE, *Voyage au Japon*, (orig. tedesco, trad. da Eyries), Paris, 1818; — TITSINGH, *Mémoires et anedoctes sur la dinastie regnante des Djogouns, souverains du Japon*, publiés par ABEL-RÉMUSAT, Paris, 1820; — ID., *Annales des empereurs du Japon*, ouvrage revu par KLAPROTH, Paris, 1834; — CHARLEVOIX, *Histoire et description général du Japon*, Paris, 1836.

5. Trattano della lingua e delle lettere: KLAPROTH, *Mémoire sur l'introduction et l'usage des caractères chinois au Japon*, Paris, 1829; — MEDHURST, *Vocabulary english and japonese, and jap. a. engl.* Batavia, 1830; — LÉON DE ROZNY, *Introduction à l'Étude de la langue japonaise*, Paris, 1856; — ID., *Eléments de la grammaire japonaise* (langue vulgaire) Paris, 1873; — ID., *Des affinités du Japonais avec certaines Langues du Continent asiatique*, Paris, 1861; — ID., *Rapport sur le Dictionnaire Japonais-Russe de* M. GOCHKIEVICH, Saint-Pétersbourg, 1861; — ID., *Rapport à S. E. le Ministre d'État sur la composition d'un Dictionnaire Japonais-français-anglais*, Paris, 1862; — ID., *Antologie japonaise*, avec une préface par Ed. Laboulaye, Paris 1871; — ID., *Japonese philology*, London, 1877; — È ancora dello stesso illustre orientalista e jamatologo francese: *Tai-kau-ki:* Histoire populaire de Tai-kau-Sama, traduit pour la première fois du Japonais; Paris, 1875; — *Tai-hei-ki:* Histoire de la Grande Paix, trad. p. la pr. f. du J., Paris, 1873; — *Les distiques populaires du Nippon*, Paris, 1878; — *Les peuples de l'Archipel indien connus des anciens géographes chinois et japonais*, Paris, 1872; — *Notice sur les îles de l'Asie Orientale*, Paris, 1861; — *Variétés orientales*, Paris, 1868. Accanto alle opere degli orientalisti stranieri vanno notate quelle degli italiani Severini, Valenziani, Puini e Nocentini, sinologi e jamatologi: ANTELMO SEVERINI, *Un principe giapponese e la sua corte nel secolo* XIV, Firenze, 1871; — ID., *Uomini e Paraventi*; racconto giapponese. Traduzione, Firenze, 1872; — ID., *Postille filologiche al Testo, o Esame critico delle traduzioni tedesca, italiana, francese e inglese*, nel « Bollettino italiano degli studi orientali » Anno I, Roma, Firenze, Torino, Loescher, 1873; — ID., *Astrologia giapponese*, Ginevra, 1874; — ID., *Le Rhythme ou la versification dans les sau-si ou contes et Romans japonais*. Nel tomo I dell'opera: Congrès international des Orientalistes. Paris, 1874; — ID. (Japanische studien) Esame critico di due versioni tedesche di alcune poesie giapponesi. Nel Bollett. ital.

Digitized by Google

degli St. Orient. Anno II, Firenze, 1880; — Id., *Il Taketori Monogatari*. Testo di lingua giapponese del IX secolo, tradotto, annotato e pubblicato per la prima volta in Europa. Parte I: traduzione, Firenze, 1881; — Id., *Le Curiosità di Jokohama*, Parte I: Testo giapponese riprodotto in fotolitografia, Firenze, 1878; — Id., Parte II e III: Trascrizione, traduz. e Note, Firenze, 1882; — Id., *Jasogami e Camicoto*. Dal giapponese. Racconto dei fatti antichi. Nel Bollett. degli St. Or. ultimo fasc. della Nuova serie, Firenze, 1883; — *Repertorio sinico-giapponese*, Parte I: in collaboraz. col prof. CARLO PUINI, Firenze, 1880; — Il prof. Severini ha pure pubblicato « Studî e scritti del prof. Valenziani » e un saggio di « Perle giapponesi ». CARLO VALENZIANI, traduz. ital. del testo giapponese « La via della pietà filiale » Firenze, 1873: — LODOVICO NOCENTINI, *La ribellione di Mosacado e di Sumitono*, traduz. di un orano di storia giapponese.

6. Trattano del Giappone in rapporto alle scienze naturali: — R. PUMELLY, il noto geologo americano di cui abbiamo a suo luogo ricordati i primi importanti studî sulla geologia della Cina, nel suo lavoro: *Geological Researches in China, Mongolia and Japan*; — BENJAMIN SMITH LYMAN, *Geological survey of the Oil Lands of Japan*. A report of progress of the first year of the oil surveys. Tokoï, 1877; — Id., *A general report of the geology of Yesso*, Tokoï, 1877; — Id., *Geological Survey of the Hokkaido. Report of the Yesso geological Surveys for* 1875, *and seven coal surveys reports*, Tokoï, 1877; — Id., *Geological survey of Japan*. Report of progress for 1878 and 1879; — J. MILNE, *Evidences of the glacial period in Japan*; — F. v. RICHTHOFEN, il celebre geologo e geografo tedesco, il principale illustratore moderno della Cina, si occupò pure del Giappone *Geologie der Insel Kiusiu*, Mitt. v. Peter., 1682, n.° 5; — *J. J.* REIN. *Japan Reisen und Studien* im Auftrage der Konigl. preuss. Regierung dargestellt, Vol. I, sag, 630. Lipsia 1881; Vol II, p. 678, id. 1886. (Del 1° vol. si hanno tre ediz. ingl., due di Londra 1883, 1889, e una di New York, 1884; il 2° venne pure tradotto col titolo « Industrie del Giappone »). — *Japan* (Imperial Geological Survey of) *with a catalogue of articles exhibited by the Geological Survey at the Worldld's Columbian Exposition*. (Ci fa conoscere l'organizzazione del *Geological Survey* del Giappone fondato nel 1879 sotto la direzione di M. E. Nauman e diretto, dopo il 1885, dal Dr. HARADA); — J. MILNE and BURTON, The *Vulcanoes of Japan*, 1893; — L. SAVATIER, *Botanique japonaise*, trad. dal giapp. — D. G. WAGNER, *Ueber Mass- und Gewichts-Systeme in Japan*, Oesterr. Monats. für den Orient, 1877, n.° 8, p. 126; — EDM. NAUMANN, *Ueber die Vulcaninsel Ooshina und ihre jüngste Eruption*, Zeitsch. der deutsch. geol. Gesell. 1877, p. 364; — Id *Ueber den Bau und die Enstehung der Japanischen Inseln*, 1885; — Id. *Die Japanische Inselwelt* 1887; — Id. *Zur Geologie und Paläontologie von Japan* (in collaboraz con E. Neumayr); — Id., *Neue Beiträge zur Geologie u. Geographie Javans*. Petermanns Ergänzungsb. 1893; — A. FRANCHET et L. SAVATIER, *Enumeratio plantarum* in Japonia. 2. Vol. in 4 parti; 1873-79. Parigi Savy. A. WOEIKOFF, *Reisen in Japan*, 1875; in « Pet. Mitt., vol. 24 e 25; Gotha, 1878, 1879. — Id. *Klima von Japan*, Zeitscrift d. vesteer Gesell. fuer Meteorol vol. XIII. Vienna 1878. — Id. *Bemerkungen ueber die Temperatur der ostas. Inselreiche*: Oesterr. Met. Zeitsch., Vienna 1885. — LEON MECHNIKOFF, *L'Empire des Tennos*, Revue de géogr., 2 vol., Paris 1877; — Id. *L'Empire japonais*, p.p. 700. Ginevra. 1878-81; — Id. *Les villes du Japon*, Revue de géogr., Paris 1879.

7. Noteremo ancora fra le pubblicazioni più recenti: — MURRAY, CHAMBERTAIN et MASON. *Handbook for Travellers in Japon* 1891; — MILNE, *Seismometry and Engineering in Relation to the recent Earthguake in Japan*, Nature 1891. — CARTAILHAC, *Les tremblements de Terre au Japon, a propos de la catastrophe du 28 oct.* 1891, Nat. déc. 1891; — GRASMAN, *Fortliche Excursion in die Kiso Waldungen, Provinz Shinano*, 1891; — *Der KuroSiwo oder Japanische Strom*. Ann. d. Hydr. u. Marit. Meteorol. 1891; — NAUMANN, *Sur la géologie di Japon*, Pet. Mit. 1891; — A. TISSANDIER, *Souvenirs d'un voyage autour du monde*. Nature, sett. ott. 1891; — G. TISSANDIER, *Les tremblements de terre au Japon*, Nature, dicemb. 1891, con carte. — WARBURG. *Eine Reise nach den Bonin und Volcano-Inseln*, Berlin 1891; — O. NIPPOLD, *Wanderung n durch Japan*, Jena 1893.

5. Per la parte artistica e industriale vergansi, oltre il Fortune, il Giglioli ed altri già citati: *Notice sur l'Empire du Japon et sur la partecipation à l'Exposition Universelle de Vienne*, 1873; publiée par la commission japonaise; — ORY, *Les procédés industriels des Japonais. L'arbre à lague*, Notice traduite pour la première fois du japonais; — BRENNWALD, *Rapport général sur la partie commercial de la Mission Suisse au Japon*; — C. ORIO, *Gli urgenti bisogni della sericoltura Italiana al Giappone*, Bullett. soc. Geogr. Firenze, 1870, vol. V, parte II, p. 107; — P. SAVIO. *La prima spedizione italiana ai centri sericoli del Giappone*, Milano, 1873; — ERNEST DE BAVIER, *La Sériciculture, le Commerce des soies et des graines et l'industrie de la soie au Japon*, Lyon, 1874; — TANAKA. *Le commerce du Japan*. Mouv. Géog. maggio 1891; — USSÈLE, *A travers le Japon*, 1891; — WADA. *Le Japon*, Bul. soc. R. belge de Géogr. 1891, n. 1; — *Statistica del Giappone*. Ufficio di statistica. Tokio 18 3; — JEAN Dhasp, *Le Japon contemporain*, 1893; — BAUDISSIN, *Von Kobe nach Yokohama*, 1893; — Id *Von Shang-hai nach Nagasaki und von da nach Kobe*, 1893; — A. SUPAN, *Ergebnisse der Japanischen Erdbebenstatistik* (con carta) Peterm. Mitt. 1893. — E. CHESNEAU, *Art japonais*, Paris, 1869; — LOUIS GONSE, *L'Art japonais*, Paris, 1886. In questo volume si tratta con spirito delle caricature in cui sono maestri i giapponesi. — Alla letteratura amena appartengono molti scritti europei sul Giappone moderno e fra questi più conosciuti e popolarissimi: — PIERRE LOTI, *Madame Chrysanthème* Paris, 1888; — Id., *Japoneries d'Automne*, 10.ª ediz. Paris, 1889. I due volumi sono adorni di piccole illustrazioni fatte col più squisito gusto artistico e con una giusta intonazione dell'ambiente, di cui l'A. sembra voler fare una caricatura non sempre simpatica. Fra le opere popolari recentissime va notata in Italia: — GIOVANNI DE RISKIS, *Il Giappone Moderno*, Milano, 1894-95. Un volume riccamente illustrato che esce a dispense dal Treves. Ne abbiamo citati nel testo alcuni tratti pubblicati precedentemente sulla N. Antologia. È la più viva e artistica descrizione di quell'interessante paese, uscita in Italia dopo quella del generale DAL VERME, spesso menzionata nel nostro lavoro.

Delle numerose pubblicazioni sul Giappone uscite all'Estero non ci occuperemo più oltre, dopo quanto abbiamo detto delle opere bibliografiche speciali del Pagés e del Wenckstern, a cui aggiungeremo: — *Ultimi libri sul Giappone* pubblicati in Inghilterra, Stati Uniti, ecc. Catalogo Sampson Low, Marston and Co.'s Books, 1893.

Riassunto complementare

DELLA BIBLIOGRAFIA SINICO-GIAPPONESE.

Alle opere fondamentali del Richthofen e dello Széchény vanno accompagnate per la storia della geografia in Cina quelle del Yule, del Palladius e, da ultimo, del BRETSCHNEIDER (*Mediaeval Reccarches from Eastern Asiatic sources*. 1888; 2.° vol.). Importante è l'opera del PIASSETSKY, *La Mongolie et la Chine*, 1883, e i viaggi dell'ab. David, di W. GILL, menzionati, e più recentemente, di MAILLY-CHALON (1883) e di JAMES, nella Manciuria; di Fritsche e di Matusovsky al N. W.; di Rockhill (1889) e di Bell (1889) nell'ovest, di MICHAELIS (Peterm. Engzheft, 91) e di POTANINE nella Cina occidentale (1884-86) i cui itinerari si rilegano a quelli di Rousset (1874) e di Prscevalsky, che tanto materiale hanno accumulato sul rilievo, sull'idrografia, sulla flora, sulla fauna e l'etnografia dell'Asia centro-orientale. Carles, Gottsche, Méchin e Wartegg penetrano nella Corea. I due osservatorî fondati dai gesuiti, quello di Sciang-hai diretto dal p. Decheorens, e quello di Pekino, diretto dal Fritsche, forniscono materiali nuovi sul clima del paese. Il servizio meteorologico della Cina si collega a quello del Giappone (1883). Matusovsky raccoglie i materiali della Topografia (1888). Gli « Imperial Marittime Customs » fondati nel 1854 e diretti dal 1863 da sir ROBERTO HART, pubblicano degli « Statistical » e

Digitized by Google

dei « Special series » interessanti per la geografia economica della Cina; così l'ufficio delle dogane diventa un efficace raccoglitore di dati geografici e un servizio amministrativo si eleva alla dignità di una funzione scientifica. Dopo gli ultimi avvenimenti che hanno dato al Giappone libero campo di azione sulla Cina, l'Estremo oriente entrerà rapidamente in una nuova fase di vita industriale e di esplorazione geografica, nella quale già da alcuni anni progredisce con febbrile attività l'impero insulare del « sole levante ».

Il Richthofen ed altri per la geologia, il Rein per la flora, il Voeikov per la meteorologia, e per l'etnografia il Varat, hanno iniziato un nuovo periodo di illustrazioni scientifiche sul Giappone. I tedeschi si sono costituiti educatori dei Giapponesi, che da essi principalmente hanno preso il gusto delle osservazioni scientifiche (L. RAVENEAU *Nôtre connaisance de l'Asie*, in « Ann. d. Géogr. », 1892; pag. 168).

La stazione meteorologica fondata a Tòkio nel 1876 ha raccolto copiosi dati nel « Report of the Meteorologica Observations for the ten years, 1876-85 ». La società geografica fondata a Tokio nel 1879, pubblica le sue « Transactions » sotto titoli inglesi in testo giapponese. E. NAUMANN, direttore del servizio geologico dal 1880, percorre e rileva il paese; e ne studia i fenomeni magnetici. La « Seismological Society » completa la lista dei corpi scientifici nei quali lavorano attivamente secondando la spinta avuta dagli Europei, numerosi e intelligenti i loro allievi giapponesi. Le pubblicazioni dell'Università di Tokio, quelle dell'Osservatorio (1.ª annata 1889, in francese) provano l'attività scientifica del giovane ed energico Regno, le cui vittorie sulla Cina dànno ancora una volta ragione all'ingegno e alla cultura sull'inerzia colossale e su erba di una gloria passata. Le « Reconnaissance maps » (1 : 400,000) e le carte al 200,000 del « Geological Survey » provano come i giapponesi sappiano associarsi al lavoro scientifico degli Occidentali e ci dimostrano come presso tutti i popoli che hanno saputo raggiungere un alto grado di civiltà l'eccellenza della cultura si dimostri sempre e si riassuma nelle investigazioni geografiche. Il Dott. HARADA ha pubblicato uno studio generale sull'impero: *Die Japonischen Inseln. Eine topographisch-geologisch Uebersicht*. Tokio, 1890.

La bibliografia sinico-giapponese abbisogna ancora, per parte nostra, di brevi aggiunte, che ne riempiano alcuni vuoti più notevoli. Riprendiamo dalla Cina.

Per la *parte letteraria* alle poesie cinesi tradotte in francese da J. Walter e voltate in bell'italiano da T. Massarani, dobbiamo aggiungere quelle raccolte più recentemente dal tedesco ADOLFO SCHUBERT, ove si trova la ballata romantica e la satira politica. Per la *parte storica e scientifica* citeremo: — ABEL DES MICHELS. *Histoire geographique des seize royaumes* (traduz. dal Cinese), 1891; — L. DE ROSNY, *Chan-hai-king*, Antique géographie chinoise, trad. p. la prem. fois sur le texte orig. t. I, Paris, 1891; — CARLO PUINI, *Idee cosmologiche della Cina Antica*. Appunti tolti da testi cinesi. Riv. Geografica Ital Roma, 1894-95 (fasc. X ed ultimo della 1.ª annata, fasc. I della 2.ª). Testi cinesi citati dal Puini: — SIU FA, *Thien-juen-lei-li Tsiuen-shu*. Trattato di astronomia e cronologia. L'A. lo pubblicò nel 1682, ed è rimarchevole per la storia delle dottrine cosmologiche della Cina e dell'India. — *Tsin-shu* (di vari autori). È un'opera storica. Il libro XI tratta di astronomia — *Kih-chi-king-juen*. È una specie di enciclopedia. — *Powu-sse*. È un libro compilato su frammenti antichi e che vorrebbe completare il *Ju-kung* e il *Shan-hai-king*, i due più antichi documenti della geografia cinese. — *Cheu-li*, Riti della dinastia Cheu (1122-255 av. C.). — *Li-hi*. Opera compilata in vari tempi dopo Confucio. — *Wa-kan san-tsai*. Enciclopedia sinico-giapponese.

GEOGRAFIA E CARTOGRAFIA: *Cina*. — AGASSIZ. *De Hai-Phong à Canton par terre*. Proceed. R. G. Soc. 1891, p. 249-264, con carta. Viaggio compiuto in 50 giorni con importanti notizie commerciali sul Tonchino e sulla Cina meridionale; — BALFOUR. *Secret Societies in China*. Journ. of the Manchester, G. S. 1881, n.° 1-3; — ID. *Physical culture in China*, Amer. Anthrop IV, 1891; — Tèn. colonn. BOUINAIS. *De Hanoï à Pékin*, notes sur la Chine, 1892; — ID. *Conférence sur Canton*, 1891. — *Commerce de la Russie avec la Chine par Kiakhta en* 1891. Courrier financier, industr. et comm. 1891, n.° 4 (in russo); — GAUTHIER. *Le douanes maritimes de la Chine*. Bull. de la Soc. de G. comm de Paris, 1891; n.° 4. Riassunto delle ottime publicaz. ufficiali del sign. Hart; — E. MARTIN, *La grande muraille de la Chine*, R. scient 17 ott. 1891; — G. N. POTANINE; *Expédition dans le Han-sou*, 1884-87, S. Pétersbourg, 1891, 1 vol. in russo. Opera importante, frutto di tre anni di ricerche in Cina. Le raccolte di storia naturale vennero fatte particolarmente dal sig. BEREZOVSKI; — PRATT, *Deux voyages à Ta-tsien sur la frontière orientale du Tibet*. Proceed. R. G. Soc., 1891. Viaggio fatto sul Jang-tse, con interessanti notizie botaniche; — A. TISSANDIER, *Souvenirs d'un voyage autour du monde, Tsiao-chan, Schanghai e Zi-ka-vei, Canton*. Nature, 1891; — *Voyage de la « Vipère » dans le Yang-tse-kiang* (fra Han-ku e I-ciang), Paris, 1891; — G. SCHLEGEL. *Problèmes géographiques. Les peuples étrangers chez les historien chinois*. 1893; — G. SCHOTT, *Eine Forschungsreise auf einem Segelschiff nach ostasiatischene Gewässern*, con carta. Berlin, 1893; — CH. WAEBER, Map of North-Eastern China $^1/_{1.555.000}$ Pietroburgo, 1893. L'A. fu console della Russia a Tien-tsin e pubblicò nel 1872 la gran carta del Pecilli alla scala di 1 : 1,020,000 con testo in russo. Non mai una provincia della Cina era apparsa in così grande scala. Più recentemente, ministro di Russia a Seul, ha pubblicato in 4 fogli questa carta della Cina orientale a N. del 30° parall. e a E. del 113° merid., in due edizioni, russa e inglese; — Dr. L. PICHON, *Un voyage au Yunnan*, Paris, 1893; p. 286, con carta. Il Dr. Pichon visitò il Tonchino nel 1882 e nel 1888; e vi passò l'inverno del 1891. Nel 92 fece un viaggio sul fiume Rosso fino al Junnan; — G. LALLEMANT-DUMOUTIER, *Routes commerciales de la province du Yun-nam*, 1893; — R. GUNDRY, *China and her Naighbourgs*. Lond. 1893. Vi si tratta nei primi sette cap. della Francia nell'Indocina; in altri 4, dei rapporti della Russia colla Cina; nei 4 ultimi, dell'India e del Tibet. Due carte rappresentano l'Asia Orientale. — Padre HENRY HAVRET *La province de Ngan-hoei*. Sciang-hai, 1893. Rileviamo che Ngan-hoei non significa, come noi abbiamo creduto sulla fede del Reclus « borghi pacifici » ma prende origine da due luoghi della provincia, cioè Ngan-king e Huei-ceu. Ottima monografia; — Baron G. DE CONTENSON, *Projet pur remédier aux inondations dans le nord de la Chine*. Bull. Soc. Géogr., 1893, p. 367-375. L'A. analizza la memoria di Fijoje e i rapporti di Schermbeck e Visser, che visitarono i paesi inondati dal fiume Giallo nel 1889, e propone un disegno per regolare il corso di quel fiume (1891) facendolo scendere nei due rami a N. e a S. dello Sciantung; — A. ALEXANDROV. *Excursion dans les Tian Chan de l'Est et au glacier de Séménov en* 1886 (in russo), Zapiski Omsk, 1893, I: — ALFRED BERTRAND, *Tientsin, Peking*, la *Gr. Muraille, Djéhol, les tombeaux de Mings et la passe de Nan-kouu*. « Globe » Bull. Genève, 1893; p. 79-108; — H. FISCHER, *Zur Karte von Ostasien*. Festschrifft Richthofen, 1893, p. 365-370. Vi si tratta del materiale che ha servito alla costruzione della carta da 1 : 10,000,000; — V. OBROUCEU, *Courte description géologique de la route de Fen-ceu* (Scian-si) à Lanceu (in russo) 1893; — F. OMORI, *A note on early Chinese Earthquakes*, 1893, Seismolog. Journal Japan, I; — D. V. POUTRATA. *Spedizione al Khingan* nel 1891. Descrizione dell'itinerario con carta alla scala 1 : 840,000 (in russo) Pietrob., 1893; — Rev. J. A. WYLIE, *Journey through Central Manchuria*. Geog. Journal, nov. 1893.

GIAPPONE. — La cartografia del Giappone è copiosissima come già abbiamo detto fin dal principio e ripetuto in queste note. Il lettore può tenere sott'occhio, per il nostro testo le tavole corrispondenti dello STIELER, dell'ANDRÉE, delle SCHRADER e di tutti gli altri atlanti moderni più in voga, citati alle pagine corrispondenti, come pure le cartine speciali del Reclus. Nella bibliografia precedente sono citate molte opere scientifiche corredate di carte quasi sempre pregevoli.

Chi intende di fare ricerche speciali ricorra all'articolo corrispondente del noto *Dizionario* di VIVIEN DE SAINT MARTIN, e più largamente ancora all'elenco particolareggiato che della topografia e idrografia giapponese trovasi a pag. 264 e segg. della « Bibliography of Japan » più volte citata, redatta dal WENCKSTERN (Londra, 1895) in continuazione di quella del PAGES (che giunge fino al 1859).

Digitized by Google

LIBRO III.

Asia Meridionale e sistema insulare annesso. India, Indo-Cina e Malesia nei loro tratti più generali

Il disegno generale del presente lavoro sugli « Stati dell'Asia » si lega fin dalla prima pagina alla ripartizione del gran Continente in quattro parti, che coincidono nell'insieme con quelle fattene dal Reclus in quattro grossi volumi (1) della sua grande opera di geografia popolare, così universalmente apprezzata per la perfetta composizione artistica, forse non ugualmente accettata da tutti per il metodo scientifico.

Ma se nell'insieme la nostra ripartizione corrisponde effettivamente a quella del Reclus, i criteri che ci hanno condotti a questo disegno generale, già lungamente accarezzato quando ancora non pensavamo a queste pagine e non erano apparsi i quattro volumi del geografo francese, sono molto diversi e certamente più complessi, se non, forse, più discutibili.

Si è osservato fin dal principio che l'Asia, considerata fondamentalmente dal punto di vista altimetrico e della sua configurazione verticale, può suddividersi in quattro parti: due sistemi di altopiani e due di bassopiani.

Ai due sistemi di altopiani appartengono l'Asia occidentale e l'Asia orientale, già da noi trattate nelle pagine che precedono; ai due sistemi di bassopiani corrispondono l'Indostan (2) a S. e la Pianura scitica (3) al N.

Noi non intendiamo di affermare che questa ripartizione generale dell'Asia in ordine alla distribuzione delle grandi masse rilevate rispetto alle pianure digradanti nel mare, sia la sola possibile, o non vada soggetta a molte difficoltà. Infatti: il sistema di altopiani dell'Asia anteriore nelle sue svariate articolazioni sembra presentare delle vere interruzioni fra l'Iran, la Siria e l'Arabia, ove si stende appunto un vasto e celebre bassopiano, che ha un gran posto nella storia dell'Oriente classico; il sistema di altopiani dell'Asia posteriore, oltre alle *depressioni relative* del Tarim e della Zungaria, le quali lo incidono parallelamente al Tien Scian, e ad una piccola *depressione assoluta* alla base di quest'ultimo, si compie esternamente verso levante digradando all'Oceano pacifico nel pingue e popoloso bassopiano della Cina.

Nello stesso modo i due sistemi di grandi pianure della nostra suddivisione generale, mentre non possono comprendere alcuni fra i più notevoli bassopiani dall'Asia storica e civile, presentano pure delle grandi eccezioni altimetriche e topografiche, quale il rilievo degli Urali al N., quello più elevato e più esteso del Dekan a mezzodì.

Però, ammessa la nostra suddivisione, che ha il difetto di tutte le forme schematiche più semplici, cui non si può negare tuttavia un grande ufficio didattico e una funzione sintetica talvolta non inutile alla scienza, ci è sembrato di riconoscere nel suo insieme una mirabile coincidenza colla distribuzione delle grandi masse etniche e politiche dell'Asia, così da poter servire di criterio alla ripartizione generale o all'ordine metodico del nostro lavoro.

Nell'Asia occidentale abbiam veduto accamparsi come in un centro originario di diffusione la Razza bianca, che nel contrasto fra i Semiti e gli Arii, non senza la mescolanza di elementi turanici provenienti dal nord, vi ha iniziata la Civiltà Mediterranea, teatro di espansione l'Europa, il Nuovo Mondo, l'Oceania, l'Asia stessa, su cui si va ripiegando

(1) Élisée Reclus, *Nouvelle Géographie Universelle; La Terre et les Hommes*. Paris, Hachette, 1881-1884. I volumi sono ripartiti così: VI, *Asia russa* (1881); VII, *Asia Orientale* (1882); VIII, *India e Indo-cina* (1883); IX, *Asia anteriore* (1884).

(2) Col nome di *Indostan* non intendiamo, come fanno alcuni, di designare tutta l'India, ma solo la parte piana continentale, come si vedrà più sotto e come è voluto dalla proprietà storica del vocabolo.

(3) Il nome di *pianura scitica* valga ad indicare il complesso delle immense pianure a N. dei tre Caucasi, indiano, turcomanno e russo.

Digitized by Google

da ogni parte, specie dal settentrione e dal mezzodì.

Nell' Asia orientale abbiamo riconosciuto l'impero quasi esclusivo della Razza gialla, una forma etnica più omogenea, più tenace, più coerente, che corrisponde ad un territorio più unito e compatto, meglio circoscritto fra gli altipiani e il mare, ove essa ha concentrate le sue energie in una civiltà originale, rimasta immobile nella solitudine.

Di più: l'Asia anteriore si presenta, nel suo complesso, quasi esclusivamente musulmana, divisa fra la Turchia e la Persia nelle due sette dei Sunniti e degli Sceiti; l'Asia posteriore, pur comprendendo nei suoi confini numerose popolazioni turaniche ed islamitiche, le quali interrompono sensibilmente la sua grande omogeneità di razza e di religione, è pur sempre l'immenso teatro del mondo buddista, dominato dagli ordinamenti civili di Confucio e fuso colle superstizioni animistiche del Tao. Se ne stacca a oriente il Sintoismo insulare del Nippon.

A tutto questo si aggiunga la forma politica, che pur essendo molto diversa fra l'una e l'altra delle due sezioni più rilevate del Continente, offre tuttavia un carattere comune, che le distingue dalle altre due: gli Stati dell'Asia occidentale e quelli dell'Orientale sono quasi tutti indipendenti dall'Europa, con ordinamenti politici locali; mentre i due sistemi di bassopiani corrispondono a possessi europei o a regni indigeni posti sotto la dipendenza dei Governi occidentali.

Il sistema di bassopiani a nord, formato dalle pianure della Siberia, della regione Aralo-caspica e dell' Europa orientale, già comprese da noi sotto la denominazione di Pianura scitica, cui si deve aggiungere la Caucasia, corrisponde allo sterminato Impero Russo; il sistema di bassopiani a sud, molto meno vasto, ma tanto più popoloso e più celebre nella storia del mondo, formato dalle pianure dell'Indo e del Gange, cui si deve aggiungere la penisola rilevata del Dekan e un tratto dell'altipiano del Tibet, corrisponde alla parte migliore, non però la meglio governata, dell'immenso Impero Coloniale dell'Inghilterra.

Fra il sistema degli altopiani dell'Asia occidentale e quello dei bassopiani a Sud, la penisola Indo-cinese ci si presenta come una forma di transizione, mista di rilievi e di pianure, di popoli selvaggi e civili, di ordinamenti originarî dell'India, e di quelli modellati sulla Cina, di Stati indigeni e di possessi Europei.

All' Indocina si connette quasi suo naturale prolungamento insulare a S. e a E., la *Malesia* dei vecchi geografi, l'*Indonesia* degli Olandesi, l'*Insulindia* del Reclus, considerata già come disgiunta dall'Asia e parte (a questa più prossima ed affine) del mondo oceanico, compresa da molti geografi moderni nell'Asia stessa, accettata da noi come regione insulare propria di questo continente secondo il disegno stabilito nella parte generale di questo volume (1), collocata nuovamente dal Reclus fra le « Terre oceaniche » (2).

A questo gigantesco e splendido arcipelago intorno al Mar della Cina meridionale, fa seguito verso N., ripiegandosi sull'Asia, il magnifico gruppo delle Filippine.

§ 1. *Aspetto generale delle Indie Orientali.* — L'India, così denominata dal Sind (3), che è l'Indo degli Occidentali, si venne man mano estendendo, nel concetto dei popoli civili del mondo Mediterraneo, alla pianura Indostanica, alla penisola del Dekan, alla regione oltre il Gange inferiore, arrivò persino all'Arabia e all'Africa orientale da una parte, si spinse dall'altra, valicando i mari, alle grandi isole che formano la ricca e svariata plaga equatoriale fra l'Asia e l'Australia, ove gli Arabi precedettero gli Europei nelle relazioni marittime del commercio mondiale.

Nè qui è luogo di osservare per quale enorme confusione geografica vennero designate col vecchio nome di « India » le terre americane che prime si presentarono agli Europei: onde il nome di « indiani » rimasto impropriamente agli indigeni di quei paesi, non va confuso con quello di « indi » o « indù » che vale a designare gli abitanti dell' India classica.

Ci basti notare che per distinguere bene le une dalle altre queste Indie così lontane e diverse, il nome di « Indie Orientali » applicato alle terre meridionali dell'Asia, si presenta come naturale contrapposto storico-geografico al nome di « Indie Occidentali », con cui si designano tuttora le Antille.

India e Indonesia formano per noi la terza delle quattro grandi suddivisioni dell'Asia, cioè l'*Asia Meridionale*. Esse hanno comune la regione periferica del gran Continente, si trovano complessivamente nelle stesse latitudini, sono soggette alla stessa zona climatica, il regime dei venti e delle pioggie, ove appunto

(1) V. Bellio, Parte generale, cap. II.
(2) Reclus, op. cit., vol. XIV, *Océan et Terres Océaniques*. Paris, 18-9.
(3) Reclus, VIII, pag. 1.

Digitized by Google

è più caratteristico il dominio dei Monsoni, o pressochè identico.

Eppure le « Indie Orientali » non presentano un insieme organico, nè dal punto di vista della distribuzione geografica, nè da quello etnico e politico. Esse non formano una grande unità geografica e storica come la Cina, nè si presentano legate intorno ad un centro comune di rilievi come l'Asia occidentale. Formano tre unità corografiche distinte, molto diverse l'una dall'altra nella configurazione orizzontale, nella distribuzione e forza dei rilievi, nella natura del suolo, nei prodotti vegetali e animali e nei popoli che le abitano.

Sono diverse l'una dall'altra nella configurazione orizzontale, perchè dall'India, più tozza e più largamente congiunta al Continente, per l'Indocina già più articolata, che si prolunga sottile colla penisola di Malacca fin presso all'equatore, si passa alla regione insulare, così ricca di contorno, nella più bizzarra varietà di forme orizzontali, fra Sumatra e Celebes e Gilolo.

Sono diverse nella forma dei rilievi perchè l'India si protende a sud della più imponente massa rilevata del globo, con un grande bassopiano seguìto da un esteso e multiforme altipiano, che si appoggia a ponente sui Gati occidentali, mentre l'Indo-cina non ha grandi bassopiani, nè grandi altipiani, e meno ancora l'Indonesia.

Sono diverse nella distribuzione e forza delle masse montuose perchè le pieghe orografiche si presentano più riunite nell'India e disposte trasversalmente alla penisola, dando alle valli questa direzione generale, mentre invece sono dirette longitudinalmente nell'Indo-cina, e prendono poi tutte le direzioni nella Malesia, senza che una di esse prevalga nell'intero arcipelago.

L'aspetto generale dell'India anteriore, dell'India posteriore e dell'Arcipelago malese è anch'esso profondamente diverso.

Nell'India e, particolarmente, nella pianura del Gange e nelle valli alpine dell'Imalaia, il paesaggio è imponente per grandiosa magnificenza di monti, di cieli e di acque, negli immensi anfiteatri incoronati dallo splendore delle nevi eterne, mentre nell'Indo-cina e nell'Indonesia più che non la potenza delle gigantesche forme orografiche, si mostra in tutta la sua meravigliosa esuberanza la forza creatrice della svariata vegetazione tropicale: e, in mezzo al tenace amplesso della vita organica, la terra si divincola irrequieta, aprendosi in numerosi vulcani, che rompono colla violenza delle loro ampie lave il verde ammanto di quelle isole poderose.

L'altipiano del Dekan nell'India anteriore ebbe anch'esso in altri tempi una prodigiosa attività vulcanica, di cui ora non serba che le traccie in alcuni enormi espandimenti di lava.

Anche nell'Indo-cina i vecchi vulcani si possono dire spenti. La massima attività vulcanica, tenuto conto dell'area in cui si svolge, e la forza impareggiabile della vegetazione, formano le caratteristiche più spiccate delle isole della Sonda.

§ 2. *Generalità fisiche: Clima.* — Dalla sola osservazione della forma orizzontale si può già indovinare la differenza di clima in ordine alla distribuzione delle temperature: l'India presenta una massa compatta, uno scarso sviluppo della sua linea costiera in paragone della sua superficie, come l'Arabia, dalla quale però differisce essenzialmente nella potenza dei rilievi che la delimitano, nella copia delle pioggie e nell'abbondanza dei fiumi onde è priva affatto quell'arida penisola dell'Asia occidentale; l'Indo-cina è più articolata e più snella, tenuto conto del suo prolungamento a sud: il clima dovrà essere continentale nell'India e generalmente oceanico nella penisola al di là del Bramaputra. La qual cosa risulta evidente dall'ispezione delle linee isotermiche nell'Atlante fisico del Berghaus (1).

Quanto al regime pluviometrico basterà notare che essendo le due Indie nella regione dei Monsoni, le pioggie, che sono tutte estive, vi devono essere generalmente abbondanti, senza una differenza sostanziale fra l'India e l'Indo-cina, nelle quali i distretti comuni della regione pre-Imalaiana, e quelli rispettivi di una lunga e stretta zona del versante occidentale, presentano da 2 a 3 m. di pioggia annua, superando i 3 m. in molte località, specie nei paesi dell'Imalaia ove ognuno sa che alla stazione di Cerra-pongi si hanno in media 12 m., di pioggia, ciò che, forse, non ha l'uguale nel mondo. Ma l'India differisce dall'Indo-cina nel contrasto che essa ci presenta fra i distretti più piovosi e la regione arida del Sind, ove le pioggie rimangono da 0^m a 0.1^m,

(1) *Berghaus' Physical Atlas* n. 27. Il largo distretto compreso nella isotermica di 28°, che figura nell'India e nella vicina Ceylan, non è in nessuna maniera rappresentato nell'Indo-cina e nella Malesia.

Alla tav. 29 la cartina delle isoterme del maggio mostra meglio d'ogni altra il contrasto termico fra le due penisole gemelle dell'Asia meridionale. La linea di 30° avviluppa quasi interamente l'India, mentre non comprende che una piccola parte interna dell'Indo-cina, stando sempre ai dati raccolti da J. Hann.

Digitized by Google

per un distretto più limitato, da 0^m a 0.5 per tutto l'Indostan occidentale e parte del Dekan; mentre nella Penisola orientale non si notano regioni aride aventi un'importanza geografica. Accanto al Burma fra il golfo di Bengala e i monti di Arrakan, al delta dell'Iravaddi, al Tenasserim, alla maggior parte della penisola di Malacca, alla lunga ed estesa striscia di massime pioggie, superiori ai 2.50^m, si estendono largamente, a S.-O. di una linea tracciata pressochè lungo il Mecong medio, paesi che, come il Siam, superano generalmente 1^m e anche 1.50^m di pioggie annue, come nel basso Tonkino e nella Cina Meridionale, pari a quanto troviamo noi nella valle del Po e nella regione prealpina. E nel rimanente della Penisola, cioè alla sua radice settentrionale verso il Junnan (Burma orientale, Tonkino occidentale) e nella maggior parte della valle del Mecong medio e nell'Annam, non sembra essere generalmente molto inferiore ad 1^m (1).

I fenomeni atmosferici in tutta l'Asia Meridionale sono violentissimi, più che nelle Antille, nelle Mascarene, nei mari stessi dell'Estremo oriente visitati dai terribili tifoni devastatori. Il contrasto tra i freddi altipiani del Tibet e le bruciate rive dell'India, non ha uguali nel mondo. Enormi sono i dislivelli di temperatura, di umidità e di pressione, non che di tensione elettrica. Nè i venti ordinarî bastano a ristabilire l'equilibrio (2). Gli uragani prorompono formidabili, lasciando su queste ricche e popolose regioni più profonde che altrove le tracce della loro opera di sterminio. L'andamento delle linee isobariche segnato sulle migliori carte (3) ci rende evidente l'effetto del notato contrasto in ordine alla differenza di pressione fra l'interno del Continente e la regione periferica, poichè l'India in quest'ultima, è la più vicina al centro di minima pressione ove si forma il ciclone estivo dell'Asia, col gradiente barico più ripido.

Un altro carattere, d'interesse geografico, comune alle due grandi penisole dell'Asia Meridionale e all'Insulindia, continuato più a S. nell'Australia, risulta dall'esame delle carte magnetiche della declinazione. Tutti questi paesi come la maggior parte dell'Asia centrale e settentrionale, coll'Europa N.-E., si trovano in una zona di declinazione orientale compresa fra due linee di declinazione nulla, che a S. e a N. della Malesia si avvicinano più che in ogni altra parte (1). Una di esse, la più occidentale, attraversa l'Europa sarmatica, la Persia propria, taglia il Tropico del Cancro a Mascate, l'Equatore all'80^0 di long., il Tropico del Capricorno prima del 120^0, nell'Australia, percorrendo da N.-O. a S.-E. l'Oceano Indiano; l'altra si avviluppa in linea chiusa intorno ad un curioso distretto magnetico, che ha per centro la Manciuria russa, e comprende tutto l'Impero del Giappone, molta parte della Cina e la Siberia dell'alto bacino della Lena e del Mare di Ochotsk. In tutto l'Oceano indiano a O. della prima fra quelle due linee di declinazione nulla (cioè nel mar Rosso, nel mare a S. dell'Arabia e a E. della Somalia) l'ago magnetico si scosta dal meridiano geografico di quattro o cinque gradi verso ponente.

Nell'altra parte dell'Oceano Indiano, conosciuto col nome di mar d'Oman, più prossima all'India, come pure intorno a Ceylon, nel golfo di Bengala e nei mari dell'Indo-cina e della Malesia, la declinazione diventa orientale e l'ago magnetico si scosta pure di pochi gradi dalla direzione del meridiano, mantenendosi fra 2^0 e 3^0 nella maggiore estensione del golfo di Bengala e del mar della Cina Meridionale, nella penisola di Malacca e in tutta l'Insulindia.

Nè dell'oceano Indiano si può qui dimenticare un'altra particolarità di ordine ben diverso, che sembra manifestarsi specialmente nella sezione occidentale: l'attività fisiologica di quei particolari organismi che contribuiscono alla purezza del mare coll'assimilazione e la secrezione dei sali calcari provenienti dalle acque dei fiumi, il lavoro di costruzione dovuto alla forza organica in seno all'Oceano coi materiali che derivano lentamente dalla demolizione dei Continenti. Qui nelle tiepide acque dell'oceano Indiano siffatto lavoro è rappresentato dalle isole madreporiche, generalmente numerose nei mari più caldi e nei più vasti spazi dell'emisfero oceanico, ove sembrano rappresentare, secondo il Darwin, larghe zone di abbassamento sottomarino (2). Però nessun arcipelago di natura coralligena può paragonarsi alle « dieci mila isole » cioè allo sciame insulare delle Maldive, non solo per il numero delle isole, ma ancora per la

(1) J. Hann, *Berghaus*. atl. cit., n. 37. — Veggasi particolarmente la cartina speciale delle Indie e, pei debiti confronti, si notino le cartine fisiche dell'India annesse alla carta 41, e quelle dell'Indo-cina annesse alla c. 42, dell'*Atlante dello Schrader* (1892).

(2) Reclus, VIII, p. 4.

(3) J. Hann, *Berghaus*, n. 32, 33, 34 (1884).

(1) Neumayer, *Berghaus*, n. 39 (1887).

(2) Cnfr. Marinelli, p. 266 e seg. del 1.° vol. di questa opera

Digitized by Google

sorprendente regolarità dei rilievi anulari, composti di atolli minori, che si suddividono ancora (1).

Celebri come ognun sa, e forse per lo stesso motivo, sono questi mari anche per la pesca delle perle; altra formazione calcarea dovuta ad uno speciale lavoro di secrezione organica, vantata ricchezza dei mari dell'Oriente e in particolar modo, come sappiamo, del golfo Persico (2) e del mare che circonda Ceylon, la gemma della corona Britannica.

§ 3. *Generalità biologiche: vegetazione.* — Abbiamo accennato complessivamente ai caratteri comuni e alle dissomiglianze che si possono notare nelle tre parti distinte in cui si divide l'Asia Meridionale.

Richiamandoci alle generalità già esposte dal prof. Bellio nella prima parte di questo volume e a quelle date dal prof. Ugolini nel 2.° volume di quest'opera (3), non faremo qui che dar loro uno sviluppo complementare per quel tanto che sembra necessario a rendere più compiuto il paesaggio dell'Asia tropicale, di cui la vegetazione è parte così viva e caratteristica.

La Geografia botanica, intraveduta da Strabone, che primo indagò la distribuzione geografica di alcune piante (4), da Humboldt nel nostro secolo stabilita sui *tipi fisionomici* di poche piante caratteristiche, sufficienti ad una divisione schematica della superficie terrestre in *zone vegetali* (5), trattata sistematicamente dal Schouw (6), specializzata da A. De Candolle collo studio dei *centri di diffusione delle piante coltivate* (7), considerata da Hehn nel passaggio delle piante e anche degli animali domestici fra l'Asia e l'Europa (8), amplificata con criteri diversi da Gugl. Kabsch, da A. Grisebach e da O. Drude (1), messa in relazione colle flore antiche dall'Engler (2) e da altri scienziati, che possono dirsi i creatori dell'Archeologia vegetale; raccolta diligentemente dai vari cultori della Geografia fisica come parte essenziale del loro studio, anche nelle opere popolari (3) — questa nuova scienza ci offre il modo di fissare i caratteri biologici fondamentali delle diverse forme geografiche in ordine alla vegetazione.

La vegetazione fornisce gli elementi più spiccati alla fisionomia delle diverse parti del globo, le linee più notevoli del paesaggio geografico, quale lo sentiva Humboldt (4), il fondatore della Geografia fisica.

La vegetazione, insomma, è la forma geografica organizzata nei suoi effetti, la meteorologia resa visibile sotto una determinata sembianza di stabilità, il clima fatto vivo e divenuto elemento pittorico efficacissimo della scienza complessa che descrive la Terra.

Premesse queste considerazioni sull'importanza della veste vegetale nella fisionomia del paesaggio, tenuto conto delle idee fondamentali di Humboldt per una divisione schematica della superficie terrestre in *zone vegetali*, dato che per ogni specie di piante, come di animali, vi sia il centro di formazione e di diffusione, oggetto alle indagini della geografia biologica, riconosciuta la distribuzione degli organismi alla superficie del globo nei diversi paesi colle diversità inerenti ai diversi climi, cui si aggiungono gli ostacoli naturali alla propagazione delle specie, ammesso che queste aree spiccano per l'*effetto fisionomico* delle piante, non meno che per il *carattere sistematico* di esse — vediamo come nel caso nostro queste flore naturali possono essere divise o distinte secondo i vari criteri sui quali può essere basata la Fitogeografia.

Grisebach fonda la sua ripartizione sull'influenza climatica, l'Engler sul criterio botanico in relazione col passato, il Drude sul criterio sistematico. Noi non intendiamo certo di rifare qui i loro studi, ma crediamo utile ed opportuno di darne brevemente i risultati più salienti in ordine alla flora di una regione

(1) Reclus, VIII, p. 4.

(2) Veggasi in questo stesso vol. alle pagg. 374-76.

(3) Veggansi le pagine che in quel volume trattano della vegetazione del globo e quelle che nel presente si riferiscono all'Asia; e si ricorra per maggiori dilucidazioni alla loro bibliografia, che noi qui brevemente ricordiamo in forma popolare.

(4) Strab., *Geografia*, L. II, 14, 15.

(5) A. Humboldt, *Saggio sulla Geografia delle piante*, accompagnato da un quadro fisico delle regioni equinoziali, Parigi, 1807; — Id. *Idee per una Geografia delle piante*, Vienna, 1811.

(6) G. F. Schouw, *Principii di una Geografia generale delle piante*, Berlino, 1823. È il primo trattato di *Fitogeografia*, che divide la Terra in 22 Regni botanici, cui lo stesso autore ne aggiunse poi altri 3.

(7) Alf. De Candolle, *L'origine delle piante coltivate* (traduz.), Milano, 1883.

(8) Vitt. Hehn, *Le piante e gli animali domestici nel passaggio dell'Asia all'Europa*, Firenze, 1885 (traduz. di G. Prato).

(1) Osc. Drude, *I Regni floristici della Terra* (ted.), Gotha, 1884; — A. Grisebach, *La vegetazione della Terra* (ted.), Lipsia, 1872; trad. franc. del Ciacef, Parigi, 1877.

(2) Ad. Engler, *Saggio di una storia dello sviluppo del mondo vegetale*, in particolare dei territorii floristici del Periodo terziario in poi (ted.), 1879-82.

(3) Vitt. Ricci, *La Terra e gli esseri terrestri*, Milano, 1885; p. 733-861; — Cnfr. L. Hugues, *Corso di Geografia fisica*, Torino, 1882, p. 411-434.

(4) Humpoldt, *Cosmos.*, vol. II; — Id., *Quadri della Natura* (trad. it.), Milano, 1851.

Digitized by Google

privilegiata, che forma il « regno floristico » più ricco del globo.

Tanto la Cina, colla regione insulare annessa, come le Indie Orientali, appartengono alla immensa *zona dei Monsoni*, effetto meteorologico potente del grande ciclone estivo dell'Asia centrale. Questa condizione climatica comune determina di necessità una certa comunanza di forme biologiche anche fra paesi collocati in latitudini molto diverse e in condizioni termiche più lontane ancora. Così si spiega il fatto della presenza di piante tropicali anche in distretti molto lontani dall'equatore.

Ma le differenze di temperatura si impongono: la regione Cino-giapponese si stacca per la maggior parte dei suoi tipi fisionomici e per la minore abbondanza delle forme, dalla regione tropicale contermine.

Le « plaghe floristiche » come le chiama il Drude, non si distinguono soltanto per le *famiglie* esistenti esclusivamente in un vasto territorio (come le Pandanee fra i tropici), ma per lo sviluppo particolare delle forme, cosicchè i loro rappresentanti esistenti pure in altri paesi, possono riguardarsi come rampolli emigrati. Ad esse, e particolarmente ai « regni » in cui si dividono, spetta rare volte il distintivo di interi ordini botanici in modo assoluto, bensì la preponderanza di dati ordini e il possesso esclusivo di tribù bene spiccate. Debbono similmente avere in proprio il maggior numero di generi o sottogeneri; e di generi comuni con altri « regni » possedere specie particolari (1).

La regione Sinico-giapponese appartiene alla « plaga floristica boreale » colle abbondanti *conifere*, la cui imagine severa è temperata a mezzodì dal tipo fisionomico dei sempre-verdi; la Regione indiana appartiene alla « plaga floristica tropicale » ove le *palme* e le *aracee*, le *pandanee* e le *musacee*, danno tanta varietà di linee e di colori al paesaggio meraviglioso delle Indie Orientali.

La regione Cino-giapponese corrisponde a tre diverse zone di vegetazione nel sistema fissato da Humboldt, la temperata fredda, la temperata calda, e la sub-tropicale, caratterizzata rispettivamente dagli alberi a foglie caduche e dai cereali, dall'albero della canfora e da altre lauracee speciali, dal the e dalla camelia: mentre dal mezzogiorno le forme indiane si spingono fortemente al nord, come il *calamo*, la palma cordiforme e il *bambù*, la gigantesca gramigna. Le conifere, d'altra parte, si spingono fortemente a sud nel versante indiano dell'Imalaia, ove sono rappresentate dal *cedro deodara*, che al di sopra (2000-3000^{m}) delle felci arborescenti, fra le quercie, i rododentri e le magnoglie, colle sue forme ampie ed elevate, aggiunge maestà a quel paesaggio grandioso.

Mentre la regione Cino-giapponese corrisponde alle due zone temperate boreali e alla subtropicale della ripartizione schematica di Humboldt, costituisce la 5.ª delle 24 flore naturali di Grisebach, caratterizzata dagli « alberi fruttiferi » dal *cotone*, dal *gelso* bianco e particolarmente dall'*albero della cera*, della *vernice* e del *sevo*, fra le piante industriali, dal *riso* fra i cereali, dal the e dalla camelia, or menzionati, l'uno della Cina, l'altro del Giappone, ove sorge il trionfante crisantemo e dove il simbolico loto, la graziosa ninfea, sembra unire per fili invisibili l' Estremo Oriente coll'India e coll'Egitto, mentre rappresenta sulle tombe e nei giardini il mistero della vita.

Le Indie Orientali invece appartengono alle ultime due zone climatiche del sistema di Humboldt: la tropicale, che comprende le due penisole, colle *grandi palme* e le *felci arborescenti*, l'equatoriale, che comprende l'Arcipelago malese colla maggior copia e varietà di *musacee* e di *scitaminee*.

Prese nel loro complesso formano un contrasto col grande regno floristico affine della plaga boreale: questo, considerato ne' suoi rapporti coll'uomo, è il paese classico dell'agricoltura e dell'industria umana; le Indie Orientali, specialmente l'Indonesia, rappresentano il *dominio assoluto della vegetazione*, quasi ostacolo al lavoro dell'uomo primitivo e alla formazione spontanea di una civiltà.

La « zona dei Monsoni dell'India » che è la 6.ª delle « flore naturali » del sistema di Grisebach, esclude naturalmente la parte N.-W. dell'India e comprende invece la parte più meridionale della Cina, mentre abbraccia a S.-E. il grande Arcipelago.

Sotto l'aspetto climatico considerato nella forma generale del paesaggio e nello sviluppo complessivo della vegetazione, in questa zona si distingue il *distretto arido dell'Indostan*, caratterizzato da una grande estensione di pianure erbose, quasi steppe o savane; il distretto umido con pioggie estive, specie nell'Indo-cina; una *zona di calme equatoriali* nell'Indonesia, con straordinaria precipitazione atmosferica e massimo sviluppo forme vegetali.

(1) V. Ricci, op. cit., p. 824.

Digitized by Google

Ciò che distingue massimamente le due penisole indiane dall'Insulindia vicina, dipendentemente dal regime meteorologico, è la vegetazione con *sospensione parziale nel periodo asciutto*, mentre in quest'ultima la *vegetazione tropicale è senza interruzione* (1).

Se i monsoni umidi estivi e la vegetazione tropicale con sospensione nel periodo asciutto, formano un carattere fisico e biologico che distingue, in massima, le due Indie continentali della regione insulare, ove la vegetazione presenta il massimo carattere di persistenza, altre condizioni, sempre in ordine agli organismi vegetali, valgono a distinguere siffatto regno floristico da quello dell'Asia occidentale, ed altri, meno generali, possono stabilire notevoli diversità fra le due penisole dell'Asia meridionale.

Il contrasto fra quella vasta zona arida dell'Occidente e le Indie Orientali si rende manifesto non solo nella copia molto diversa della vegetazione, ma anche nella qualità delle forme vegetali.

Le palme, che costituiscono la famiglia più diffusa e caratteristica della regione tropicale e che colle svariate loro forme presentano sì gran numero di gruppi fisionomici, possono dividersi geograficamente in due grandi sezioni: l'occidentale, colla *palma a dattero*, l'albero nazionale degli Arabi, la pianta dei popoli islamitici fino a tutta la pianura dell'Indo (1), diffusa colla *palma dum* e la *palma da olio* (2) in Affrica, tipica di molti punti dell Europa mediterranea colla *palma di S. Pietro martire* (3); l'orientale che dalla penisola Guzerate fino alle Molucche ci presenta la *palma a ventaglio* (4), pure conosciuta in occidente col nome di *palma Palmira*.

Il primo genere di palme, il tipo classico, ci rappresenta la vita organica nella sua lotta generosa contro le condizioni esteriori del clima nei paesi più aridi del globo, simbolo della Provvidenza nell'immaginazione sentimentale dei popoli semitici, viva immagine della poesia e della bellezza nell'ampia solitudine monoteistica dell'Arabia materna.

La palma a ventaglio, associata ai generi più diversi e alle più numerose specie della sua famiglia nelle Indie Orientali, per essere la più diffusa e quella che meglio di ogni altra resiste nelle stesse regioni più aride del Dekan, sembra voler testimoniare, in quella vasta plaga geografica e floristica, di quale esuberante vigoria di forme possa esser capace la vita organica dove i larghi torrenti luminosi e calorifici del sole tropicale prendono forza e valore dall'abbondanza delle acque.

Circa 900 specie di palme, raggruppate dai botanici in 132 generi, appartengono quasi esclusivamente alla zona intertropicale. Di qua dal tropico del Cancro se ne trovano solo 48 specie, di là dal tropico del Capricorno 13 e, non meno del numero, ne va scemando la grandezza e la maestà. Questa immensa e nobile famiglia di vegetali così utile ad una gran parte dell'umanità sparsa sul globo, va divisa essenzialmente nei tre grandi regni floristici della plaga tropicale, corrispondenti rispettivamente all'America, all'Africa e all'Asia. Il Regno dell'Africa tropicale ha la massima area continua di terre, quello dell'America la minima: nè all'uno, nè all'altro va assegnato il maggior numero di forme vegetali in generale e di palme in particolare. Alle sole Indie Orientali appartengono, secondo alcuni, 100 generi di palme, di cui una ventina alla pianura del Gange, circa il doppio all'Indo-cina, più del triplo alla Malesia (1).

L'accrescimento del numero delle palme, tanto notevole quando si passa dal bacino idrografico del Gange a quello del Bramaputra e dell'Iravaddi, raggiunge il suo *massimo* fra Malacca e Giava in proporzione dell'abbondanza di precipitazioni atmosferiche e del clima uniformemente caldo (2).

L'India anteriore ha un minor numero di generi e di specie originali rispetto all'India posteriore e all'Indonesia. La palma a ventaglio, già menzionata, o *Borassus flabelliformis*, le è caratteristica, perchè sorge nelle parti più deserte del Decan, si confonde colla palma araba nell'Indostan occidentale, colla *palma ombrellifera* nel Malabar, colla *Butea*

(1) O. Drude, *Berghaus*, 46. Veggansi le tavole annesse alla parte generale di questo volume, dovute al prof. Bellio. Badisi però che l'estremità S.-W dell'India, e la parte, pure S.-W., di Ceylan, come anche le Andaman e l'intera penisola di Malacca, partecipano della regione limitrofa avente sviluppo massimo di vegetazione senza interruzione.

(1) O. Drude, *Berghaus*, n. 48. Corrisponde alla 31.ª reg. bot. del D. (*Phoenix dactylifera*, *Astragalus trogacantha* e *Artemisia scoparia*).

(2) *Hyphaene* ed *Elaeis*.

(3) *Chamaerops humilis*.

(4) O. Drude, id. È il *Borassus flabelliformis*. Questa specie ci sembra la più diffusa nelle Indie Orientali perchè passa dalla 40.ª alla 41.ª reg. del D. girando l'Indo-cina sulla Malacca ed estendendosi alla Malesia.

(1) Cnfr. Bellio, p. 112 di questo vol. ove per una svista materiale è stampato *specie* invece di *generi*, poichè certo le specie sono in numero almeno quattro volte maggiore. — V. Ricci, op. cit., p. 835. Crediamo che anche il numero di 356 specie indiane dato dal R. possa essere notevolmente inferiore al vero.

(2) Bellio, loc. cit.

Digitized by Google

frondosa sull'altipiano, col *Phoenix silvestris* e il *Ficus religiosa,* l'albero sacro del Bramanesimo, sulle rive del Gange (1).

L'India posteriore si distingue col *Dipterocarpus turbinatus,* che è fra gli alberi più maestosi, colla *Garcinia cocincinese* e l'*Ailanto pongelion* (2). Quest'ultimo è diverso da quello del Giappone, ma è pure e meglio ancora un grand'albero a rapido sviluppo, che fornisce ottimo legname alle costruzioni e al mobilio.

Il Ditterocarpo dà il Balsamo di Gurjun, usato come farmaco ed anche come vernice. Lo Pterocarpo dà legno rosso aromatico. Sono legni preziosi, odorosi e anche medicinali, compresi sotto il nome di *sándalo.* Anche l'*ebano* e il *tek* sono proprii di questi paesi. Caratteristiche dell'Indo-cina sono le grandi selve di Tek, che è la *Tectona grandis* dei botanici, coi fusti diritti e lunghissimi, la *quercia indiana,* che fornisce il miglior legname per la costruzione delle navi.

L'albero della gomma, *Ficus elastica,* l'albero del cautciuk, *Ficus elliptica,* sono tipici delle Indie Orientali. Ma sopratutto merita menzione il baniano detto *Ficus indica,* che per radici aeree forma nuovi fusti. È l'albero sacro dell'Asia indiana; esso copre largamente il suolo co' suoi molteplici tronchi che scendono a terra in forme fantastiche quasi serpi addormentate; e può ritenersi l'albero emblematico di quel grande buddismo così tenacemente diffuso in tutta l'Asia Orientale (3).

La *lacca* trasuda per le punture fatte da un insetto, *Coccus lacca,* nella corteccia del *Croton lacciferum*, e altresì del *Ficus indica,* del *Ficus religiosa* ed altri delle Indie. Sappiamo a quale eccellenza industriale fu portata dai Giapponesi la lacca che essi traggono dal loro *Rhus lacciferum.*

L'India insulare è il paradiso dei botanici, non meno che degli zoologi e dei geologi, quando possono sottrarsi alle minaccie del suolo in convulsione vulcanica, del clima torrido, dei veleni potenti che la natura vegetale ed animale nasconde in sè stessa, quasi a voler significare che la vita, nella sua massima energia, matura più terribili nel suo seno i germi della morte.

Della grande famiglia delle palme, che oltre i frutti squisiti, somministrano vino, zucchero, sago, farina, olio, materiale da fabbrica, arnesi domestici, fibre tessili, dopo le specie già menzionate, ricorderemo principalmente come più proprie, se non esclusive, dell'Indonesia: la *palma cocco,* originaria di queste isole, oramai conosciutissima, diffusa in tutta l'India, nell'Africa e nell'America, forse la più utile delle palme (1); l'*Arenga saccarifera*, o *Areng* dei malesi, una varietà di palma bellissima a lunghe foglie piumate, detta anche *Gomuti* (2); la *Noce pinang,* o *noce d'Areca,* che è fra le palme più graziose delle Indie Orientali, principale ornamento dei giardini di Giava (3); la *Corifa gebanga* insieme alla Corifa parasole, già menzionata nell'India anteriore, e tutte le *palme sago* che, come parecchie altre, possiedono il provvidenziale midollo farinaceo nutriente, che fornisce il pane a molta parte dell'India insulare, alle Molucche, alla Papuasia.

Accanto a queste palme, molte delle quali forniscono pure bevande dolci e alcooliche, va in ispecial modo ricordata la «palma vino» *Raphia vinifera,* che indica col suo nome — come la «palma a zucchero» — il suo prodotto principale.

Alle palme, che sono la bellezza e la gloria della plaga floristica equatoriale, si associano i *Banani,* meno alti, con fusto succhioso, con foglie morbido e lucenti, grandissime, con fiori smisurati, di tinte magnifiche, frutti voluminosi eccellenti (4).

Si mostra fra i più alti alberi della foresta il *Durio Zibethinus,* col frutto chiamato *buádurian,* tenuto in massimo pregio dagli indigeni della Malesia (5). Propria del grande

(1) O. Drude, *Berghaus,* n. 48.

(2) O. Drude, *Berghaus*, id. La Garcinia Cocincinese corrisponde alla 36.ª reg. del D. e comprende il Siam, l'Annam, la regione costiera delle Filippine.

(3) Giglioli, *Viaggio della Magenta*, op. c., p. 284.

(1) *Cocus nucifera,* è l'albero tropicale che dà prodotti più svariati. Il legno serve a molti usi. Con le fibre si fanno cavi fortissimi. La linfa dell'infiorescenza fornisce una bevanda alcoolica assai ricercata; serve di vaso il guscio del seme; il latte di questo è una bevanda gradita e salubre, popolare fra noi; la noce è ricca d'olio.

(2) L'*Arenga saccarifera* somministra zucchero in abbondanza e il liquore detto *toddy.* La pianta è spontanea in tutto l'arcipelago e non esige coltivazione. I suoi frutti crescono in bellissimi racemi. La buccia ne è velenosa.

(3) O. Drude. *Berghaus*, n. 48. L'*Areca Catechu* corrisponde alla 41.ª reg. del D.; — Confr. Giglioli, op. c., p. 138.

(4) Appartengono alle *scitaminee* e più particolarmente alle *musacee.* Sono note le varietà dette *Musa paradisiaca* e *M. sapientum.* Il Banano è il *Pisang* dei Malesi. Ha gran numero di varietà. La più stimata ha un frutto delizioso di un bel giallo dorato, detto dai giavanesi *pisang-mas* (banana d'oro). È una delle più belle e caratteristiche piante del paesaggio tropicale. Cnfr. Giglioli, op. c., p. 132.

(5) Giglioli, loc. cit.; il *buá-durian* è un frutto grossissimo, simile a una grossa zucca. L'odore ne è a tutta prima repugnante; il sapore è quello di una sostanza animale. Lo zibetto appartiene alle *Malvacee.*

Digitized by Google

arcipelago è pure la *Garcinia mangostana*, notissima in Giava per il sapore squisito della sua candida polpa (1).

Subito dopo la banana si pone generalmente l'*Artocarpus integrifolia*, albero altissimo, che dà frutti di grossezza enorme (2); e l'*artocarpus incisa*, che è il famoso *albero del pane*, proprio del mondo oceanico, il *tômbul* dei giavanesi.

Originaria dell'India insulare sembra pure essere la « canna da zucchero » o *cannamele*, questa celebre graminacea, fatta conoscere nell'Occidente dagli Arabi, che ne portarono la cultura nella regione Mediterranea; e che tanto ha influito sulle condizioni economiche e sociali del vecchio e del nuovo mondo (3).

Fra le piante tessili, il *lino comune*, (*linum usitatissimum*) forse dall'Asia meridionale si diffuse largamente alle latitudini più lontane, e fin dalla più remota antichità se ne fecero stoffe e lenzuola, come quelle in cui si trovano avviluppate le mummie egiziane. L'India ne produce tuttora una grande quantità. Ma particolarmente notevole è il così detto « lino d'India », detto anche « albero della seta » o « seta d'India », il cui nappo, delicato come seta floscia, è tessile.

La « canapa di Manilla » (*musa textilis*) non è altro che un banano affine al Pisang dei malesi, una varietà della musa paradisiaca dalle fibre setacee. La « Juta dell'India » (*Corchorus*) e il *Ramiè* (*Bohemeria nivea, tenacissima*) sono pure nativi dell' Estremo Oriente meridionale, se non proprio dell'Insulindia. Da una specie di canapa indiana (*cannabis indica*) viene estratto l'*hascish*, celebre sostanza inebriante, già nota nell'India e nella Persia, ora molto meno praticata del noto narcotico estratto dal *papaverum somniferum*, prodotto su larga scala nell'India, nella Cina, nell'Egitto, cioè l'*oppio*, così caro all'Asia addormentata, a cui si sottrae il Giappone.

Più particolarmente il *cotone*, genere *gossypium* (g. *herbaceum*) può dirsi nativo dell'Indonesia, d'onde il suo uso si propagò ben presto nell'India classica. La sua grande importanza industriale, ingigantita dall' invenzione della macchina a vapore e della filatura meccanica, è notevole per i suoi effetti sociali ed economici nell'età moderna (1).

Ma tutte queste piante, che hanno un così grande valore industriale e sono facili a coltivarsi in climi e terre diverse, non possono più dirsi tipiche dei loro paesi di origine, ove invece furono largamente introdotte *piante straniere*, come il the dalla Cina, il caffè dall'Africa e dall'Arabia, il cacao dall' America.

Sono tipici invece, e indigeni dell'Estremo Oriente Meridionale, oltre gli alberi già notati fra le palme, i banani, i fichi e le graminacee indiane, gli « alberi della guttaperca » proprii della Malacca e del grande Arcipelago. L'*Isonandra* è comune nell'isola di Singapur, cresce in tutta la Malesia e trovasi anche in qualche parte dell'India anteriore (2).

Caratteristica sopratutto, fra le ricchezze vegetali delle Indie e, specialmente, dell'Indonesia, è la produzione delle *droghe*. La *cannella* di Ceylan, il *pepe cubebe* di Giava, il *noce moscato* delle Molucche danno col loro profumo, spesso vivo e penetrante, la nota più spiccata a quelle grandi selve inghirlandate di liane festanti, ove è così potente l'efficacia fisionomica delle felci e delle graminacee arborescenti.

La Sonda e le Molucche formano il paese classico e la *patria delle spezie*, oggetto costante alle cupide ricerche dei navigatori europei sull' esordio dell' Età Moderna, sospiro dello stesso Colombo nella sua grande navigazione avventurosa che raddoppiò il mondo geografico.

§ 4. *Ancora dei caratteri biologici: fauna* — Gli animali, stante la loro mobilità e le loro dimensioni minori, non hanno e non possono

(1) GIGLIOLI, loc. c.; il *mangostan* è il re dei frutti a Giava, detto *buâ-mangusta* dagli indigeni, e anche *buâmaggis*, simile ad un grosso arancio.

(2) GIGLIOLI, l. c., p. 133. Il frutto è chiamato *buâ-nangka*. Il sapore è forte, ma la sostanza è nutriente.

(3) Il *saccharium officinarum* si diffuse primamente nella Cina da una parte e nell'Africa dall'altra, dove oggi è la coltivazione principale nelle Mascarene, nello stesso modo che, trasportata in America molto più tardi, è ora coltivata su larga scala nelle Antille, nel Brasile, negli Stati Uniti (parte meridionale). Anche nell'Australia ne venne introdotta largamente la coltivazione.

(1) Al *gossypium herbaceum*, che è il cotone annuale nativo della Malesia e delle Indie Orientali, ora coltivato in Cina e in America, fa riscontro in Africa il « cotone vivace », il *gossypium arboreum*, dalla bambagia sempre bianca, e corrisponde nel N. Mondo il « cotone delle Barbade » *gossypium bardadense*, a lunghi peli e bambagia bianca o gialla.

Il cotone nell'indiano antico era detto *Kârpâsa*, in arabo *Kutro*, onde forse il suo nome europeo. Cnfr. RICCI, op. c., pag. 859.

(2) La *guttaperca*, che è il succo rappreso dell'*Isonandragutta*, da lungo tempo conosciuta fra i Malesi (*gutta* in malese vale succo d'albero) è più tenace e solida dello stesso *cautciuk*, che, come abbiamo già detto, è un prodotto di quegli altri grandi alberi caratteristici dell'India, appartenenti al genere *Ficus*, che dànno pure la gomma e la lacca.

Digitized by Google

avere sui paesaggi il valore fisionomico delle piante.

Grande è l'importanza geografica di alcune specie animali inferiori, se si considerano i fenomeni zoogenici, già studiati dalla Geografia fisica, nel mirabile lavoro dei polipi corallini e, in generale, degli organismi secretori appartenenti alla fauna abissale oceanica; come pure se si tien conto del lavoro terrestre dei lombrici, messo in evidenza dal Darwin, per la formazione dell'*humus* vegetale sulle nude rocce primitive (1).

Notevole è ancora la parte che molti animali esercitano nella diffusione delle piante e nella loro distribuzione geografica (2).

Ma non è certamente sotto questi aspetti che noi possiamo considerare gli animali come rappresentanti, più o meno necessari e fedeli, delle forme fisico-geografiche in cui vivono, e indagare la ragione naturale della loro distribuzione.

Gli animali che più ci impressionano, e che agiscono maggiormente come elementi di lotta e di progresso nella nostra esistenza individuale e sociale, i più forti, i più temuti, i più belli, i più utili, sono appunto quelli che si presentano naturalmente al nostro spirito come aventi un'importanza fisionomica nella descrizione dei vari paesi, e che possono più efficacemente rappresentarli.

Però, mentre la *Fitogeografia*, o Geografia botanica, si fissa sulle differenze fisionomiche più che sulle differenze sistematiche, studiate in ispecial modo dal botanico, la *Zoogeografia*, o Geografia zoologica, che è molto più scarsa di tipi fisionomici intesi secondo il concetto dei quadri naturali di Humboldt, può meglio avvicinarsi all'ordine sistematico della scienza speciale da cui deriva.

Coi criteri già esposti dal prof. Canestrini, sulla distribuzione geografica degli animali, nella parte generale nell'Opera (3), specializzati dal prof. Bellio, per l'Asia, nell'Introduzione di questo volume (4), svolti largamente nella citata opera dal Ricci e fondati sugli studi preliminari dello Sclater, del Murray, del De Filippi, del Giglioli e, sopratutto, sui lavori comprensivi dello Schmarda e del Wallace (5), daremo qui una breve notizia di quanto si riferisce alle tre Indie asiatiche in ordine alla distribuzione generale degli organismi animali.

La diffusione di molte specie animali lontano dai probabili loro centri originari, tende a rendere molto imperfetta una divisione ben determinata della superficie terrestre in provincie zoologiche. Forse la sola fauna malacologica in seno all'Oceano, e lungo le coste delle terre emerse, presenta caratteri locali per la sua forma di stabilità, come la vegetazione sui continenti, benchè anche essa ci offra svariati e spesso accidentali mezzi di diffusione. L'aria e l'acqua sono potenti *mezzi passivi* di distribuzione geografica degli organismi; la locomozione degli animali, la loro azione reciproca e l'opera stessa dell'uomo, sono *mezzi attivi* e molto variabili di diffusione delle specie, così da rendere assai difficile al Geografo naturalista di determinare nei varii casi la parte anche solo approssimativa che spetta a ciascuno, indipendentemente dalle cause naturali permanenti.

Tenuto conto dei principi generali stabiliti dallo Schmarda e dal Berghaus per questa parte importantissima della Geografia biologica, iniziata da Humboldt nel suo primo grande abbozzo di Geografia fisica, sviluppata potentemente da C. Darwin colla dottrina feconda del trasformismo e dell'adattamento, ci contenteremo di porre in rilievo il carattere zoologico delle Indie Orientali nelle sue forme più tipiche e nelle sue più spiccate manifestazioni.

Mandando il lettore ai lavori speciali, per le interessanti particolarità raccolte graficamente nelle tavole corrispondenti del Berghaus redatte dal Marshall e dal Reichenow (1); e non dimenticando, per la distribuzione geografica dei vertebrati, l'importante lavoro del Giglioli, pubblicato venti anni or sono nel bollettino della Società Geografica Italiana (2); ci restringeremo a quanto risulta per noi dalla divisione zoogeografica del Wallace, che è la più conosciuta e simmetrica, in armonia alle divisioni botaniche dell'Engler e del Drude (3).

(1) C. Darwin. *Formazione del terriccio coll'azione dei lombrici*, Lond. 1881; — Cnfr. Ricci, op. cit., p. 864.

(2) Ricci, op. c., p. 787.

(3) G. Canestrini, *Le Faune*, vol. II di quest'opera; lib. II, Cap. unico, p. 46-87.

(4) V. Bellio, *Fauna dell'Asia*, in questo vol., p. 124-134.

(5) Veggansi le notizie bibliografiche ai citati scritti del Canestrini e del Bellio, nonchè alla pag. 867 del volume del Ricci.

(1) Marshall, *Berghaus*, tav. 52, 53 (Mammiferi); t. 56 60 (Rettili, anfibj, pesci, insetti); — v. A. Reichenow, tav. 55, 56 (Uccelli).

(2) Enr. H. Giglioli, *Ricerche intorno alla distribuzione geografica generale degli animali vertebrati*, con carta. Bullett. della Soc. Geogr. Ital. vol. X, fasc. agosto, 1873 (Cap. I, p. 26 55); fasc. ott.-nov., id. (Cap. II, p. 3-62); vol. XI, 1874 (Cap. III, p. 16-61; p. 321-366). Le Indie Orientali formano nel sistema del G. la «Regione Indo-Malaica»

(3) Alfr. R. Wallace, *Della distribuzione geografica*

Digitized by Google

Le Indie Orientali formano la III *Regione Zoogeografica*, chiamata da altri « Regno Indiano Orientale ».

A questo grande Regno zoologico appartengono le due penisole indiane, la Cina meridionale con Formosa, l'Arcipelago Malese fino alla profondita marina che divide Borneo da Celebes e Bali da Lombok. Ivi la fauna tropicale presenta pure una grande ricchezza di forme, come la flora.

Fra i grossi felini, la tigre tiene nell'India e in molte altre parti dell'Asia fino alle più alte latitudini dell'Iran da una parte, e della Cina nell'Estremo Oriente, il suo spaventoso primato. Lupi e volpi vi sono pure comuni.

Hanno forme propriamente indiane le viverre, gli orsi e le martore. Rinoceronti, elefanti, cervi, cinghiali dànno alle grandi selve o alle macchie montane dell'Asia Meridionale il loro carattere più spiccato.

Sviluppatissima e veramente tipica in tutta questa regione zoologica è la fauna delle scimmie. Forme speciali vi hanno i rettili numerosissimi e colossali, i coleotteri, le farfalle magnifiche e la splendida avifauna. La regione è divisa in quattro provincie zoologiche.

L'India anteriore, fatta eccezione della parte meridionale del Dekan al di là del Kristna, contiene molte forme « Etiopiche » (dell'Africa australe) e « Paleartiche » (Mondo antico extropicale) con prevalenza di queste, caratterizzate dagli orsi e dai cervi. Sono proprii di questa provincia molti cercopitechi, o scimie catarine, snelle, a lunga coda, il cervo muschiato e parecchi altri cervi, nonchè, fra i rettili, il cocodrillo del Gange (gaviale).

Ceylan e la parte meridionale del Dekan formano la seconda delle provincie zoografiche della regione indiana, l'anello di congiunzione tra la « fauna etiopica » di Madagascar, ove sono tipiche le piccole proscimmie malesi, dette *lemuri*, e la fauna della « provincia Indo-malese » con un'intera tribù di serpenti (uropeltidae) e numerose farfalle indiane.

L'Indo-cina, eccettuata la penisola di Malacca, col versante meridionale a N.-W., la Cina meridionale a N.-E. ci presenta le smaglianti farfalle imalaiane, colla singolare magnificenza dei papilionidi, l'orso *Aelurus* fra i mammiferi, e, fra gli uccelli, gli stupendi fagiani.

L'Indo Malesia, colla penisola di Malacca e l'arcipelago Indiano, forma la 4.ª ed ultima provincia della « Regione indiana », ma è la prima per ricchezza di forme animali, nella massima potenza della vegetazione. Nella varieta e grandezza delle forme zoologiche presenta molte analogie coll'Africa occidentale e coll'America del Sud. Colla prima ha comuni le grandi scimie antropomorfe, con la seconda le forme dei tapiri. Sono speciali l'urang e la proscimia spettro, i maki volanti, il cervo nano, il tapiro malese e un toporagno alberino. Tigri, elefanti, cervi, cinghiali, rinoceronti ed altri grandi mammiferi dànno a questa fauna insulare un carattere profondamente continentale. Fra gli uccelli, oltre i buceri rinoceronti, le colombe, i fagiani, si nota la spatola di Sumatra e i *Megolapidae* dell'Australia. I rettili e i pesci sono in massima parte comuni alla provincia Indo-cinese; ma ben più distinta al contrario è la fauna degli Insetti. Vi hanno 650 specie di lepidotteri, fra cui notevoli per grandezza i generi *Zeuxidia* e *Thamaulis*, per bellezza i papilionidi. Copiosi i cerambici. Abbondano le Chiocciole terrestri, specie nelle Filippine.

§ 5. *Generalità etnografiche e storiche.* — Abbiamo rilevato i caratteri comuni e le differenze fisiche e biologiche fra le tre parti in cui si suddividono geograficamente le Indie Orientali.

Queste differenze assumono la loro ultima e definitiva espressione nelle forme etnografiche e politiche.

Anche in questo caso — come già venne dimostrato per l'Asia anteriore musulmana e l'Asia posteriore buddista — esiste una relazione costante tra le forme etniche prese con una certa larghezza, e le condizioni fisiche e geografiche. Lo studio complesso di queste relazioni, già vagamente iniziato nell'antichità da Ippocrate e da Strabone, divenuto oggetto di una dottrina speciale nella geografia moderna, sotto il nome di Antropogeografia — largamente trattata dal Ratzel, riassunta nei suoi principî dal Marinelli alla prima parte di quest'opera (1) — forma appunto lo scopo supremo della geografia, il fine ultimo al quale devono tendere virtualmente tutti gli altri studî diretti in qualche parte alla illustrazione del nostro pianeta. Ed è questo studio che

degli animali, Lond., 1876 (Il testo, come tutti sanno, è inglese; è conosciutissima fra noi la vers. ted. di A. B. Meyer, cit. nell'Introd. di questo volume). — Cnfr. V. Ricci, op. c., p. 895 e segg.

(1) Marinelli, vol. II, lib. III, *L'uomo*; — Fed. Ratzel, *Antropogeografia*, Stuttgard, 1882; — Cnfr. V. Ricci, op. c., lib. III, Geografia antropologica.

Digitized by Google

noi abbiamo fissato per base del presente lavoro, e che ha servito a delimitarne le parti e lumeggiarne i rilievi. Nè possiamo ora perderlo di vista trattando di una grande e triplice regione dell'Asia Meridionale, in ogni tempo famosissima e importante nel mondo.

L'importanza delle Indie asiatiche in relazione ai grandi agglomeramenti umani si rivela subito nella parte più notevole e più estesa, come pianura continuata, di tutta l'Asia Meridionale. Più di $^1/_5$ della razza umana si raccoglie nel magnifico bassopiano fra l'Indo e il Bramaputra, con una densità quattro o cinque volte più grande che nel rimanente del globo. Dopo la pianura cinese, quella del Gange può dirsi il paese più popolato della Terra, tenuto conto dell'area a cui si estende una così fitta popolazione (1).

Come mancano di unità geografica, all'infuori di questa grande pianura, così non è difficile riconoscere che le Indie Orientali mancano pure di unità etnica e storico-politica. Esse non formano un tutto bene definito come la Cina, o anche come l'Europa, nella quale le divisioni fra i diversi paesi sono sufficienti a distinguerli, non a separarli, e le profonde varietà dei popoli nulla tolgono — salvo lievi eccezioni — alla comunanza della razza e della civiltà.

Nelle Indie Orientali troviamo invece razze diverse, spesso divise da ostacoli naturali, talora anche coesistenti sul medesimo territorio, mescolate, non fuse. Predominano i popoli di origine Arya, pur distinti anche oggidì dai Dravida primitivi (negroidi?) nell'India anteriore; i popoli Mongoloidi, o Mongolo-sinici nell'Indocina, i Malesi e i Malesoidi, fors'anche Negroidi, nell'Indonesia: elementi etnici disparati e centrifughi, costituiti da nazioni dissimili, senza affinità e non mai armonizzate in una azione comune (2).

L'India rimase quasi separata dal rimanente dell'Asia, pur conservando un'importante comunicazione col mondo occidentale verso l'Asia Anteriore nelle grandi Alpi dell'Aracosia, d'onde scese Alessandro, donde irruppe l'Islamismo, donde — fra l'uno e l'altro — uscendo dall'India natìa, passò il buddismo, per girare intorno al Tibet e dilatarsi nell'Estremo Oriente, conquistatore di un mondo che, come sappiamo, è mezza l'umanità civile: il mondo Cinese.

L'Indo-cina, meno definita da rigide linee naturali nel suo contorno tanto a mezzodì, in un mare seminato da isole e circondato dal più vasto arcipelago del mondo, quanto a settentrione, ove le sue alte valli fanno capo ai paesi limitrofi della Cina e dei Tibet; meno separata dal rimanente dell'Asia per la disposizione longitudinale de' suoi tratti oro-idrografici, appartiene, come già abbiamo osservato, a due diverse suddivisioni generali del Continente, fra le quali si presenta come forma intermedia, sia dal punto di vista topografico, come da quello etnico e politico.

Di fronte a quasi 180 milioni di individui compresi nella famiglia Indo-europea delle lingue flessive, come gli Indi, i Bengalesi, i Marati, i Sind, noi troviamo nell'India anteriore circa 80 milioni di Dravidi e di altri popoli appartenenti a razze e varietà linguistiche diverse, compresi generalmente nella famiglia delle lingue agglutinanti, forse con misteriosa e certo remota connessione al gruppo Turanico da una parte, al Malese dall'altra (1).

Nell'Indo-cina incontriamo subito i popoli del *gruppo Tibeto-barmano* nella parte occidentale, ove si stende appunto la Birmania, con 60 idiomi diversi; accanto a questi sorgono i Siamesi che formano il gruppo linguistico del *Tai*, e gli Annamiti che corrispondono al *Moi*, tutti appartenenti, quale più quale meno, alla grande famiglia delle lingue monosillabiche, cui si aggiungono gli idiomi polisillabi o bisillabi Malesi nella parte meridionale.

L'arcipelago indiano, unitamente al gruppo degli idiomi dravidici del Decan e al Singalese di Ceylan, forma la *sezione meridionale* della famiglia agglutinante di popoli dell'Antico Continente, distinta dal gruppo Scitico, o Turanico, che ne formerebbe la *sezione settentrionale* (2).

Queste differenze fondamentali, lingue flessive e agglutinanti nell'India propria, monosillabiche nella maggior parte dell'Indo-cina, e di nuovo agglutinanti nell'Indonesia, testimoniano le grandi diversità di origine fra i po-

(1) Reclus, VIII, p. 4. Di questo fatto notissimo veggasi la rappresentazione grafica negli stessi atlanti popolari: *Atlante Schrader* (1892) testo di L. Poirel alla tav. 36, vedi cartine intercalate; — G. Pennesi, *Atl. scolast.*, Roma, 1894, tav. 5.

(2) V. Haardt, *Carta etnografica dell'Asia*, Vienna, 1887; — Marinelli, *Razze umane*, nella prima parte di questa Opera, tav. III; — Cnfr. Bellio, Parte generale di questo volume, tavola annessa.

(1) Gli Indo-europei, cioè i popoli appartenenti alle famiglie di lingue flessive nell'India, quali gli *Indu*, i *Bengalesi*, i *Marati* e i *Sind*, già menzionati, e i *Guzerati*, gli *Urija*, i *Jatki*, i *Pahari*, gli *Assami*, hanno 14 lingue diverse, di cui 6 principali.

I Dravidi hanno 4 lingue principali, il *Telegu*, il *Tamul*, il *Malabaro*, il *Canarese*, e 22 dialetti, cui pure si aggiungono undici diversi idiomi di *Col*.

(2) Marinelli, vol. II di quest'opera, p. 118.

Digitized by Google

poli dell'Asia Meridionale. Le Indie Orientali contano 243 lingue, con tutte le modificazioni dal monosillabico dell'Annam alle ricche lingue flessive dell'Indostan, derivate dal Sanscrito (1).

L'India può dirsi in qualche modo, la sorella maggiore dell'Europa. Troviamo in essa lo stesso fondo di miti e di idee con diversa civiltà, ma le razze in essa non si fusero e i popoli appartenenti ai due gruppi distinti rimasero separati, almeno in parte (2).

Fra noi la civiltà Arya, nella lotta feconda coi Turani del nord, i Cusciti e i Semiti del sud, rinvigorita dalla civiltà precedente di questi popoli, splendette dapprima nei tre imperi mondiali dell'antichità classica: Persia, Grecia, Roma. E quando pareva esaurita nel mondo greco-romano, sulle rovine di questo, fra i Barbari e gli Arabi, nel periodo più oscuro della sua storia, addestrata da secoli nel bacino del Mediterraneo al contrasto dei climi e del mare, ripigliò nuove energie e, non impedita da barriere insormontabili di altipiani e di deserti, prese decisamente il carattere di civiltà marittima ed espansiva, lanciata alla conquista del mondo.

Nell' India invece, data la configurazione tozza e atticciata della larga penisola, i vasti mari tempestosi che la circondano, la prodigiosa fertilità di una gran pianura che non ha rivali in Europa, le schiatte Arye, dopo aver creata nell'urto secolare colle stirpi primitive la loro epopea, e svolta al cospetto dell'Imalaia una civiltà colossale attestata dalle mole e lo splendore dei monumenti, in una quasi completa originalità di forme fondamentali, così largamente illustrate ai nostri giorni dal Le Bon (3), ben presto in mezzo a quella natura prodiga che tutto facilmente concede e, d'altra parte, inceppata dagli ordinamenti sociali, rimasero vinte e come paralizzate.

Ma di blandi riposi il clima amico
Le olenti selve e la spontanea messe
Franser tua possa: all'ardimento antico
Ozio successe.

(1) Reclus, VIII. p. 9; — Cnfr. Robert Cust, *Les religions et les langues de l'Inde*; — Gerland, *Berghaus*, n. 68, 69; — Cnfr. *Tabella dell'Asia distinta per lingue* nella 1.ª parte di questo vol. redatte dal prof. Bellio.

(2) Il Mantegazza sembra voler dimostrare che i Dravidi, come razza, sono pressochè scomparsi o, almeno in parte, si sono fusi cogli Arii. I Dravidi, ad ogni modo, sembrano essere una popolazione Negroide.

Mantegazza, *India*, Milano, 1884; — Cnfr. V. Ricci, op. c., p. 1014.

(3) D.r Gustave Le Bon, *Les Monuments de l'Inde*, Paris, Firmin-Didot, 1893. Opera magistrale in un grosso volume con 400 magnifiche fotografie originali di monumenti delle regioni meno esplorate dell'India. Gli stessi documenti avevano già servito di base ad un'altra opera dello stesso Autore: *Histoire des Civilisations de l'Inde*, non meno ricca e importante.

Così canta un poeta rivolgendosi a quel popolo sepolto nelle sue caste, prostrato dinanzi agli antichi mostri giganteggianti in granito eterno, a quel popolo che « fu con noi una famiglia » e col quale, erranti nelle alte solitudini materne della grand'Asia, parlammo lo stesso idioma. Il poeta sente instintivamente che l'operosità caratteristica della razza Arya sulle rive del Gange, svoltasi subito con tanta larghezza di ispirazione ed esuberanza di forme nei poemi immortali e nei monumenti meravigliosi (lasciati nel più triste abbandono dal governo coloniale dell'Inghilterra), venne modificata e distrutta dalle nuove condizioni fisiche e geografiche, in cui, senza lotte e senza resistenza, come senza il consorzio di altri popoli, avrebbe dovuto da sè sola crescere e prosperare.

Gli Arii dell'India, di fronte ai loro fratelli dell'Occidente, sono l'esempio più palpitante dell'efficacia delle forme geografiche nello spirito dei popoli e nella forma della civiltà. La preesistenza necessaria e fondamentale delle forme geografiche nelle forme storiche è un fatto che si impone pur senza voler esagerar la teoria moderna del « determinismo di ambiente ». I fenomeni storici sono legati molto intimamente ai fenomeni geografici, ma si tratta di riconoscere *come* e *in quale misura*.

Sulle calde rive del Gange era solo possibile per movimento spontaneo lo svolgersi di una civiltà fluviale e continentale, e chiusa in sè, come la Cinese. Adagiate entrambe nelle immense pianure favorite dai provvidi tesori dei Monsoni, colla identica regolarità di stagioni e abbondanza di pioggie; divise dal rimanente del mondo per ostacoli giganteschi di monti e di mari, e non bisognose di affrontarli, si svolsero nell'interno del Continente lungo le comode arterie commerciali dei loro pingui fiumi, e si esaurirono nell'isolamento, impotenti a difendersi contro la varia, vivace, ringiovanita e petulante civiltà Occidentale.

Ma come si presentano l'Indocina e l'Indonesia fra questi due grandi focolari di civiltà così divisi e lontani? Perchè gli Arii dell'India e i Mongoli della Cina non si incontrarono sulle rive del Mecong o sulle lunghe *praù* dei Malesi, come già i « Camiti » del Nilo e i « Semiti » dell'Eufrate si mescolarono sulle navi dei Fenici cogli Arii dell'Occidente?

L'Indocina, come è la regione naturale di transizione fra l'Asia Meridionale e l'Orientale, fra il bassopiano Indostanico e il Sinico, avrebbe anche potuto essere il campo comune

Digitized by Google

di azione e di contatto fra le due grandi civiltà asiatiche.

In quella magnifica penisola tropicale, cui venne così opportuno dal Malte-Brun il nome doppio corrispondente ai due elementi politici e civili, scesero infatti i popoli di razza mongola dalla parte orientale, nè mancarono dall'altra impronte vigorose della civiltà indiana. Ma la direzione delle linee orografiche proprie della penisola, il loro non facile accesso da una valle all'altra, e la mancanza di un terzo bassopiano simile ai due primi, arena aperta a tre razze e famiglie di popoli diversi, hanno pressochè neutralizzata la funzione etnica e storica della mirabile regione di oltre Gange.

La Cina diffuse più durevolmente la sua civiltà su quella parte orientale della Penisola, che più largamente rimase aperta alla sua azione.

Come le « razze bianche » occidentali scesero nell'India e la conquistarono contro i Dravida, così le « razze gialle » orientali scesero nell'Indo-cina, sovrapponendosi alle popolazioni malesoidi primitive, o respingendole nell'interno.

Le due penisole gemelle dell'Asia meridionale ci offrono sopratutto questo punto di contrasto, come appendici etniche di due grandi razze e famiglie di popoli, Arii e Mongoli, con un miscuglio di altre razze preesistenti, forse Malaiche ed Oceaniche.

Un altro carattere etnico di contrasto fra le tre massime suddivisioni geografiche delle Indie Orientali, oltre che nelle razze e nelle lingue, lo troviamo ancora — e fu gia toccato di passaggio — nelle religioni.

Rimandando il lettore alle generalità esposte dal Marinelli nella 1.ª parte di quest'opera e dal Bellio nell'Introduzione di questo volume, ci restringeremo qui alle brevi considerazioni che più fanno al caso nostro (1).

Tre religioni, il Bramanesimo, il Buddismo e l'Islamismo, corrispondono quasi perfettamente a queste tre sezioni dell'Asia Meridionale.

La prima abbraccia quasi per intero l'India tolto un distretto interno di religioni primitive persistente fra i Dravida nel Dekan settentrionale, un largo prolungamento di mondo Musulmano a N.-W. nel Pengiab e nel Sind, una punta di Cristianesimo e di Buddismo a mezzodì. Su 260 milioni di abitanti, l'India ne conta 190 appartenenti alla grande religione classica del paese, diffusa anche fra le razze indigene.

Il Buddismo, nato sulle rive del Gange fra i popoli di razza Arya, solo dal tempo di Asoka (250 ann av. C.) nell'epoca della grande architettura monumentale dell'India, e per qualche secolo ancora potè aver fortuna nella sua sede originaria: dovette trasmigrare, come ognuno sa, molto lontano fra i popoli di un'altra razza, abbattendo per sempre l'antica fierezza delle stirpi mongole dell'altipiano, e mescolandosi nella Cina e nel Giappone, al Tao e al Sinto, auspici la dottrina di Confucio e la tradizionale venerazione degli antenati.

Dalle razze Arye dell'India passò trasformato alle razze mongole dell'Asia Orientale, nello stesso modo che il Cristianesimo, di origine semitica, abbandonò ben presto i popoli e i paesi di origine, che lo videro sorgere primamente, e si allargò sul mondo greco-romano allontanandosi dal fiero monoteismo nato nel deserto e fra le rocce nude del Sinai. Entrambi esercitarono un'azione analoga sui popoli di altre razze: il Buddismo sulle stirpi Mongolo-siniche dell'estremo Oriente, il Cristianesimo sugli Arii dell'Occidente. Al primo corrisponde la civiltà Sinica, al secondo la Mediterranea.

Il neo-bramanesimo, succeduto a poco a poco al buddismo ufficiale (oramai quasi scomparso dall'India fin dal VII secolo) corrisponde alla terza fra le grandi ripartizioni storiche del mondo civile.

Come là dove il Cristianesimo nacque, il neo-giudaismo dell'Islam divenne la religione delle stirpi semitiche e meridionali dell'Occidente, così dove nacque il Buddismo rimase il neo-bramanesimo, non senza una notevole azione, mescolata, anche nell'Indo-cina.

Il Buddismo dell'Indocina è una emanazione cinese, è il Fo sinico imposto ai popoli minori dalla grande superiorità civile e politica del *Ciun-hoa-què* « l'Impero fiorito del Centro ».

Concludendo diremo che le Indie Orientali presentano tre forme geografiche separate, cui corrispondono essenzialmente tre razze di popoli molto diversi, con lingue, religioni, tradizioni, costumi e forme politiche caratteristiche: l'India è una penisola etnica e, in parte, anche amministrativa dell'Occidente aryo, come lo è l'Indocina dell'Oriente sinico, non senza vivi e recenti contrasti di interessi europei: l'Indonesia, rappresentata etnicamente da una popolazione insulare nella quale sembrano fondersi da lontano le fattezze e le attitudini di

(1) Marinelli, *L'uomo e le Religioni*, vol. II, p. 125-160; — Cnfr. Bellio, p. 147.

Digitized by Google

due razze molto diverse, gli Arabi e i Cinesi, con idiomi polisintetici non privi di fioritura letteraria, ne si presenta dal canto suo, circondata dalla natura più doviziosa, in condizioni affatto speciali, senza lo stimolo di un vero progresso civile, in quell'ampia ghirlanda di isole, che può ben dirsi l'anello vivente e luminoso fra due Continenti, il più grande e il più piccolo, il più vecchio e il più nuovo.

CAPITOLO I

INDOCINA E MALACCA

TITOLO I.

La Regione Indo-cinese: veduta di assieme.

Sotto il nome di Indo-cina, considerato più largamente, si suole comprendere tutta la grande penisola di oltre Gange colla sua lunga appendice meridionale, la penisola di Malacca. Quest'ultima però, quantunque unita al continente per l'istmo di Kra, si presenta come qualche cosa di diverso e di separato, più affine per regime di pioggie, prodotti e popolazione alla Malesia vicina. La comprenderemo tuttavia nella regione Indocinese.

Tenuto conto della sola configurazione orizzontale, la radice della Penisola potrebbe esser fissata lungo il parallelo 20°, dalla foce dell'Arakan sul golfo di Bengala a quella del Song-ma nel mare del Tonkino. Però l'intera regione, tenuto conto della sua configurazione verticale e della direzione delle sue valli, non meno che delle sue popolazioni e dei confini politici, si estende molto più a N., fra il basso Bengala e il Kuan-tung, fin presso il 28° parallelo coll'estremità settentrionale del Burma, sui confini del Tibet. Da un punto a S.-E. della foce del Bramaputra (92° di long. da Greenw.) al capo Paclung (108°) l'attaccatura della vasta penisola al Continente si allarga in linea retta per oltre 1600 chil., e si svolge verso l'interno per una tortuosa linea di confine che misura 1000 chil. di più.

Lungo questa linea la regione Indo-cinese confina col Bengala e l'Assan a N.-W. col Tibet-kham a N., colle provincie cinesi del Junnan e del Kuang a N.-E., mentre in tutte le altre parti si sviluppa a S. fra il Golfo di Bengala e il mar della Cina protendendosi colla Malacca fino al Capo Romania, 1.° circa dall'Equatore, per una lunghezza totale di 3400 chil. su una latitudine di ben 27°.

Tralasciando la parte più settentrionale del Burma, verso il Tibet, da un lato, e la penisola di Malacca dall'altro, la lunghezza dell'Indo-cina, dai confini del Junnan, presso il 23° di lat., al Capo Camboge, sarebbe tuttavia di 1800 chil. circa, più di due volte la penisola Italica.

La superficie totale della regione Indo-cinese è calcolata prossimamente dal Wagner (1) a 2,126,451 chq., con oltre 8000 chq. di sviluppo costiero, non tenuto conto delle isole e delle minori sinuosità, che potrebbero dare una cifra tre volte maggiore.

Su un'area così vasta e così variamente distribuita fra gli altipiani centrali dell'Asia e l'Arcipelago Indiano, in un paese tropicale privilegiato per la varietà relativa dei climi, l'abbondanza delle acque e la ricchezza della vegetazione, si contano meno di 40,000,000 di abitanti: onde la popolazione relativa risulta di 18 ab. per chq., cioè 5 volte meno che in Italia (2).

L'India invece, su un'area di chmq. 3,750,000 conta all'incirca 260,000,000 di abitanti. Cosicchè l'Indocina, rimanendo solo di $^1/_3$ inferiore all'India nell'estensione superficiale, le è più di 7 volte e mezzo inferiore nel numero degli abitanti. Il contrasto sembrerà anche più notevole qualora si ponga mente al fatto che la terza fra le grandi penisole meridionali dell'Asia ha sì grandi risorse di suolo e di clima, nè ci offre, come l'India, i vasti deserti che

(1) *Die Bevölkerung der Erde*, VIII, 1891; pag. 93.

(2) La popolazione dell'Indocina è data da Wagner e Supan alla pag. cit. in: 39,900,000 abitanti: quella dell'Italia (pag. 31) è calcolata al 31 dicembre 1889 in 30 947,306 su una superficie di kmq 286,588 onde la pop. rel. risulta di 108.

Digitized by Google

si stendono nel bassopiano dell'Indo o gli interminabili piani di lava che si incontrano nel Dekan. Quantunque la popolazione dell'Indocina non presenti una densità simile a quella dell'India, se non in alcune parti del suo littorale, cioè nella bassa Birmania, alle bocche del Menam e presso il delta del Fiume Rosso nel Tonchino, si può affermare con sicurezza che un numero uguale di abitanti, ancorchè su un'area di $^1/_3$ inferiore, vi potrebbero vivere benissimo e meglio che nell'India medesima. Notisi che l'Indo-cina non è solo favorita per il clima, in generale, più dolce, il fertile suolo e le ricche miniere. Le sue coste non sono importuose come quelle di molte parti dell'India lungo il golfo di Bengala o della Cina lungo il Mar Giallo: esse offrono generalmente ottimi ricoveri naturali alle navi, specie lungo la penisola di Malacca e l'Annam.

E sopratutto rimarchevole è la sua posizione geografica privilegiata fra l'India, la Malesia e la Cina, fra l'Europa e l'Estremo Oriente.

Nè la struttura interna della Penisola sembra fornirci una spiegazione sufficiente di questa grande scarsezza di abitanti, in confronto della popolazione dell'India vicina, tenuto conto specialmente delle sue felici condizioni fisiche.

Le sue valli salgono verso il Junnan, che è, in fatto di metalli, la provincia più ricca e meno esplorata della Cina. Esse presentano generalmente, come già si è notato nel proemio, la direzione da S. a N., che è pur quella, almeno in parte, dei Monsoni umidi, i quali in tal modo percorrono quasi senza difficoltà tutta la penisola nel senso della sua lunghezza.

I fiumi dell'Indo-cina, a differenza di quelli dell'India, noi lo sappiamo, seguono la direzione di queste valli longitudinali fra climi e latitudini e prodotti notevolmente diversi, vie naturali di scambi più attivi e più utili.

Ma appunto in questo fatto si ravvisa (1) la principale ragione geografica del potente contrasto etnografico e storico che abbiamo notato fra le due penisole dell'Asia Meridionale.

Nell'India, dove i fiumi scorrono trasversalmente all'asse della penisola, gli abitanti hanno potuto facilmente spostarsi mantenendosi sotto il medesimo clima, coltivando le stesse piante, poco mutando delle loro abitudini. Essi migrano da W. a E., o viceversa, lungo gli stessi fiumi, pur rimanendo in paesi non molto dissimili da quelli di origine.

Nell'Indocina la pendenza verso mezzodì, fra gli altipiani e il mare, aggrava la condizione del clima avvicinando le linee isotermiche e rendendo più bruschi i cambiamenti di temperatura lungo i fiumi, che sono le vie naturali dei popoli primitivi. L'orientamento da N. a S., che rende così utili i fiumi come arterie commerciali e vie di scambio fra i popoli stabili e civili, deve ritenersi invece un ostacolo alle migrazioni dei popoli nomadi e selvaggi, che nel Continente asiatico si trovano appunto e, quasi per eccezione, presso l'angolo S.-W. dell'Impero Cinese e nella parte più montuosa del suo prolungamento naturale a mezzodì. Le tribù del N. hanno sempre trovato ostacoli non lievi nel discendere alla ricerca di nuove terre: diversità di clima, foreste, paludi, chiuse alpestri e popolazioni ostili. La forma e ristrettezza delle valli è tale, inoltre, da impedire ai popoli che le abitano, di costituire gruppi compatti aventi forza di espansione, e da rendere difficile la formazione d'una vera e propria unità nazionale.

Nessuna delle valli dell'Indocina può paragonarsi a quella del Gange, immenso bacino idrografico, il quale non ha meno di 2500 chil. di sviluppo da W. a E., teatro naturale dei grandi movimenti nella storia primitiva di una parte dell'umanità.

Qual contrasto, esclama il Reclus, fra questi lunghi solchi paralleli delle valli Indo-cinesi e il vasto bassopiano dell'Indostan, ove più di 150 milioni di uomini hanno potuto trovare la loro dimora senz'altro ostacolo che di boschi e di acque! Il solo Camboge nell'Indocina ci presenta, in proporzioni molto minori, lo sviluppo di una unità politica e civile, intorno al lago Tonlè, nella fertile pianura bassa fra i due bacini del Menam e del Mecong. Ivi soltanto ha potuto sorgere in altri tempi una civiltà, che ci ha lasciato di sè notevoli monumenti.

Presa nel suo insieme, la civiltà dei popoli dell'Indocina può dirsi in ritardo di molti secoli rispetto a quella della Cina, con cui sembra avere tante forme di affinità geografiche ed etniche. Almeno $^1/_5$ della popolazione è allo stato selvaggio, cosa non comune nell'Asia, dove accanto alle vecchie civiltà si incontra una grande prevalenza di popoli nomadi; e il territorio da esso occupato supera di molto quello delle popolazioni civili che si affollano nei bassopiani del littorale.

Lo stabilimento delle colonie straniere nel contorno della Penisola, modificherà rapidamente l'equilibrio della popolazione, trasformando gli elementi locali; e le tribù dell'interno entreranno man mano nella sfera di

(1) Reclus, VIII, p. 716.

Digitized by Google

azione dei centri popolosi lungo il mare, o lungo il corso inferiore dei fiumi.

Le strade, superando gli ostacoli fra una valle e l'altra, daranno al paese il vantaggio di cui ebbe sempre difetto, con *nuovi mezzi di espansione laterale*. I suoi fiumi, che scorrono da N.-W. a S.-E. fra climi e prodotti diversi, superati gli ostacoli naturali che alcuni di essi presentano alla navigazione, diverranno, come già venne avvertito, preziose vie di utili scambi, resi più attivi da queste varietà, che dovemmo considerare come un arresto alla diffusione delle razze primitive e alla formazione delle grandi unità politiche.

Ma questa potente trasformazione non sarà l'effetto spontaneo di un nuovo sviluppo delle attitudini particolari dei popoli dell'Indocina: l'Inghilterra da una parte e la Francia dall'altra lavorano nell'interesse proprio a formare quelle *comunicazioni laterali* che possono meglio avvicinare i loro possessi al centro del paese e all'altopiano metallifero del Junnan, ad attivare quelle vie interne che metteranno tutto il paese in grado di valersi de' suoi sbocchi naturali verso la Cina occidentale, e daranno alla splendida penisola il posto che le compete nel mondo civile e nella storia dell'umanità.

TITOLO II.

Indocina francese

L' Annam col Tonchino la Cocincina e il Cambogc.

> Les Annamites ont-ils comparé leur empire à un bâton portant à chacun de ses deux bouts un sac rempli de ris.
>
> H. Jacottet.

L'Indocina orientale, chiamata complessivamente Annam dal fiume *Ngan-nam* « Pace del Sud » che ne forma il confine storico a settentrione verso la Cina, è costituita essenzialmente da un littorale con due ricche pianure: una a N., il Tonkino, l'altra a S., il basso Mecong.

A quella stretta zona littoranea si restringe ora più specialmente la designazione di Annam, perchè ad essa si riduce, sotto il protettorato della Francia, l'impero già conosciuto sotto questo nome.

Il paese piano a N.-E. si disgiunse nel secolo XVI dall'Annam proprio, e prese il nome di *Dang Ngoai* « via esterna » o di *Tongking* « residenza dell'Est » (1).

Il paese piano a S-W. deriva il suo nome di Cocincina dal cinese *Kieu-cin*, già attribuito a tutta la parte orientale dell'Indocina (2).

Il Cambogia, così chiamato dagli Europei sul nome che i Malesi hanno dato ai Kammer, o *Khmer* (3), i quali vi fondarono l'unico impero storico di tutta la regione, a N.-W. della bassa Cocincina, forma pure un regno sotto il protettorato francese e si avanza al di là dei confini di questo nel regno del Siam, intorno al lago di Tonlè.

Il Tonkino, l'Annam e la Cocincina sono, etnograficamente, un solo paese. Gli Annamiti, che lo occupano, non sono altro altro che i *Giaoki*, affini ai Cinesi, provenienti dal N. e fondatori di un impero, succeduto nella regione a quello dei Khmer e dei Tsiampa.

I Giaoki, oramai dominanti su tutto il versante orientale dell' Indo-cina e sul Mecong inferiore conquistato nel XVII secolo contro i Khmer, appartengono senza dubbio alla razza sinica, e dalla Cina discesero in epoca non lontana. Gli attuali Annamiti conservano, dei Cinesi da cui provengono, le fattezze di razza, i costumi, la lingua, la scrittura, la religione, l'organizzazione sociale e politica, e dell'Impero del Centro riconobbero sempre la superiorità, spesso la sovranità.

I *Khmer*, divenuti i Cambogi d'oggidì, appartengono forse ad una più antica e separata ramificazione od espansione meridionale della razza gialla, che già respinse e si mescolò alle popolazioni malesoidi primitive; e ricevette ben presto dall'India gli elementi di

(1) Reclus, VIII, p. 842.
(2) Giglioli, *Viaggio della Magenta*, p. 2 7.
(3) Id., p. 307,

Digitized by Google

una civiltà diversa dalla sinica. I Khmer si appropriarono i costumi, la coltura, l'arte, gli ordinamenti politici dei nuovi conquistatori venuti d'occidente ed ebbero un periodo di preponderanza nell'Indo-cina, fra l'India e Giava, focolare di civiltà sulle rive del Tonlé sap, ove i monumenti grandiosi attestano la loro antica potenza, e le tradizioni, la religione, la lingua ricordano l'influenza del Buddismo braminico primitivo (1), che risale a cinque secoli innanzi l'E. V. Questo centro di vecchia coltura, per quanto notevole e degno di studio, dobbiamo tuttavia osservare, in conformità a quanto già dicemmo nella parte generale, non è stato sufficiente a mettere l'Indocina come terza, nella storia delle civiltà asiatiche, fra l'India e la Cina; nè la bellissima penisola ha potuto soddisfare — e noi già sappiamo il perchè — alla funzione storica di porre in contatto quelle due civiltà nel periodo del loro maggiore sviluppo, formandone una civiltà nuova, divenuta espansiva e marittima nelle acque dell'Arcipelago malese. Gli elementi Aryo-sinici dell'Oriente non poterono fare sulle rive del Mar Cinese ciò che fecero gli Aryo-semitici dell'Occidente sulle rive del Mediterraneo.

§ 1. *Dati statistici. Confini.* — La superficie del Tonchino e della Cocincina settentrionale era calcolata, 12 anni or sono, di 440,500 chq. con una popolazione di 14,000,000 di abitanti secondo le cifre accettate dal Reclus, che ci dà per la bassa Cocincina chq. 59,456 con ab. 1,900,000 e pel Camboge chq. 83,861 con ab. 950,000; area totale degli « Stati del Mecong » chq. 583,817 con una popolazione di 16,850,000 abitanti. Onde la popolazione relativa dell'Indocina francese risultava di 29, raggiungendo il massimo di 44 nella regione unita dell'Annam e del Tonchino, il minimo di 11 nel Camboge, inferiore alla media (16) di tutta l'Indocina (2).

Nel 1886 le statistiche ufficiali davano per l'Annam (che, dopo la cessione del Tonchino e delle 6 provincie della bassa Cocincina alla Francia, formava « l'alta Cocincina ») un'area di chq. 275,300 con una popolazione di 6,045,000 ab. (1). La « bassa Cocincina » era calcolata pressochè sulla stessa cifra raccolta dal Reclus, vale a dire chq. 59,800, con 1,642,185 ab.: un leggero aumento di superficie e, quel che è curioso, ma che spesso si incontra in questi quadri statistici dell'Estremo Oriente, una cifra sensibilmente minore della popolazione (2). Nel Camboge la cifra della popolazione la troviamo ingrossata fino a 1,500,000, rimanendo la superficie a chq. 83,860.

E il Tonchino, ora sotto l'amministrazione della Francia, ci presenta in questi quadri ufficiali un'area di chq. 90,000, con 9 milioni di abitanti, la più densa popolazione di tutta l'Indocina, pari a 100 ab. per chq., pressochè uguale a quella dell'Italia (3).

Nel 1892 il sign. H. Jacottet raccoglieva nelle sue brevi e succose annotazioni all'Atlante dello Schrader (4) le seguenti cifre:

	Area in chq.	Popolazione
Tonchino . . .	105,000	10,000,000
Annam	265,000	5,000,000
Cocincina . . .	60,000	1,800,000
Camboge . . .	100,000	1,500,000

Totale per l'Indocina francese chmq. 530,000 con una popolazione di ab. 18,300,000.

Dalla « Die Bevölkerung der Erde » di Wagner e Supan, dell'anno precedente (5) si aveva:

	chq.	abitanti	per chq.
Bassa Cocincina .	59,500	1,914,000	32
Camboge. . . .	100,000	1,009,000	10
Annam	230,000	6,000,000	26
Tonchino . . .	100,000	10,000,000	100
Indocina francese	489,500	18,914,000	42

Le statistiche ufficiali più recenti (1895) non tenuto conto delle nuove annessioni a danno del Siam, ci dànno per l'Indocina francese un'area totale che non va certamente d'accordo colla precedente, cioè chq. 489,500, con una popolazione di 18,691,000 ab., 38 per chq. (6).

Anche per l'Annam si presenta una cifra non molto attendibile: chmq. 230,000 con 6 milioni

(1) Chiameremo così il Buddismo venuto direttamente dall'India, succeduto al « periodo Vedico » nel suo luogo di origine. La fase Brahmanica termina il periodo Vedico col regime delle castele costruzioni dei templi. Il Buddismo indiano va distinto dal Buddismo sinico venuto nell'Indocina, dal N., molti secolo dopo. Benchè tutti due abbiano la medesima origine nell'India, sarebbe un grave errore il confonderli. Il primo è più largamente commisto ad elementi Brahmanici. Buddismo e Bramanesimo non si escludono in modo assoluto. La loro fortuna si alterna sulle rive del Gange nella storia del paese: più tardi il Buddismo gradatamente scompare mentre il Bramanesimo risorge sotto nuove forme, ed è provato che per lunghi secoli i due culti insieme ad un terzo, il Giainismo, vissero d'accordo, come in Cina il Buddismo e il Confucianesimo col Tao. (Le Bon, op. c.t.).

(2) Reclus, VIII, p. 840.

(1) *Alm. d. G.*, 1886: p. 738. Fonti: *Report by Sir Robertson respecting his visit to Haiphong and Hanoi, in Tonquin.* Presented to Both Houses of Parliament 1876. London; — Dutreuil de Rhins, notizie date nel *Bullet. della Soc. Geogr. di Parigi*, febbraio 1878; — Edm. Cotteaux, id. in « Compte-rendu des séances de la Soc. de geogr. de Paris » 20 genn. 1882.

(2) Alm. d. G. dello stesso anno, p. 732, queste cifre sono tolte dalla pubblicazione « Etat de la Cochinchine française an 1882 » Saigon 1884.

(3) Ibid. p. 836. Si tratta sempre di 10 anni or sono.

(4) *Atlante dello Schrader*, 1882: annot. alle tav. 19 e 42.

(5) Vol. VIII, Gotha, G. Perthes, 1891; pag. 93.

(6) Alm. d. G., 1895.

Digitized by Google

Fig. 402. — La Porta della Cina (a N. di Dong-dang).

Digitized by Google

di abitanti. Si comprende che, non calcolando i nuovi possessi nel bacino del Mecong medio, l'area dell'Annam non debba poter esprimersi con una cifra più grande, ma non si comprende, senza motivazione, che questa cifra debba diminuire di 35,000 chq. rispetto a quella già data poco innanzi, su fonti che paiono le migliori, o di chilometri q. 45,000 rispetto a quella già consegnata nelle tabelle ufficiali del 1886.

I confini attuali dell'Indocina francese comprendono certamente un'area molto più vasta di quella data nelle statistiche ufficiali ora ricordate, e forse più che raddoppiata, sulla sinistra del medio Mecong, con un aumento relativamente lieve della popolazione che nella valle del gran fiume è molto meno densa, come in tutta la parte interna della penisola.

Questi confini sembrano tuttavia, in parecchi punti, non nettamente determinati, poichè negli atlanti francesi più recenti, e i meglio informati per la parte che spetta alla Francia, i limiti colorati del protettorato e del possesso francese non sono sempre i medesimi dall'una all'altra delle varie tavole della stessa raccolta (1). In alcune carte questi limiti interni delle nuove annessioni all'impero coloniale della Francia non si spingono oltre la linea del Mecong, fra il 13° e il 20° parallelo. Anzi: in due punti si presenta una sinuosità rientrante verso E., cioè a sinistra di quel fiume all'altezza delle « Cateratte di Khong » (dal 13° al 14° di lat. incirca) e a quella di Luan Prabang nello stato di questo nome (presso il 20°).

L'Indocina francese è limitata da uno sviluppo di oltre 2200 chil. verso il mare, e di quasi 3000 verso l'interno. Confina al N. colle tre provincie più meridionali della Cina, il Junnan, il Kuang-si, il Kuang-tung per uno sviluppo di circa 1000 chilom., a W. colla Birmania orientale e col Siam, cioè coi paesi del Shan, per altri 2000 chil.; a S. e a E. col Golfo del Siam e complessivamente col Mar della Cina meridionale.

Nella determinazione del confine settentrionale fissata da una Commissione mista di delegati della Francia e della Cina dopo il trattato di Tientsin (firmato il 6 giugno 1885) uno dei punti che servirono di base fu la « porta della Cina » nel luogo ove il Songki-Kang (fiume di Langson) entra nella Cina. Questa porta è in fondo ad una gola, a N. di Langson. Si convenne che la frontiera passasse a 150 chil. innanzi al punto designato (2).

§ 2. *Configurazione del paese. Oroidrografia.* — Al N. del Golfo di Tonchino il *promontorio di Paklung* indica sul mare, poco a mezzodì del fiume Ngannam e del 22° parallelo, la frontiera politica dell'Indocina. Lo *Ngannam kiang* forma, come abbiam detto, il confine storico fra l'Impero del Centro e l'Annam. Nell'interno, fra i due stati, venne lasciata, come già fra la Corea e la Cina nordica, una *zona neutra*, una specie di marca selvaggia, che si riannoda all'altipiano del Kuang-si e del Junnan.

Il littorale nel suo tratto più prossimo alla Cina è frastagliato da promontorî e isolotti rocciosi formanti le « isole dei pirati » nome specialmente riservato alle due isole dirupate di *Kaotao*. Nell'interno si presentano delle forme a crateri, che si aprono nelle rocce calcari, e sono forse delle conche lacustri di natura cársica. Alcune sono in comunicazione col mare, accessibili alle barche e perforate da grotte, già nido di pirati. Questi bizzarri scogli calcarei, battuti dai tifoni che vengono da Hainan, formano uno degli spettacoli più grandiosi della linea costiera fra Haipong e Paklung, specie nella baia di Halong.

Il paese elevato della zona neutra è nettamente limitato a S. dalle barre alluviali del Fiume Rosso. Un complesso di rilievi fra questo fiume e il Mecong si protende dal Junnan all'altezza media di 1500^{m} e si sviluppa a S.-E. con ricchi giacimenti di carbon fossile, ferro, stagno, rame, argento, oro. Una linea di colline si avanza a W. continuando a S. del delta del Fiume Rosso, e segnando la divisione delle due parti dell'Annam.

Presa nel suo insieme, l'ampia curva regolare del littorale annamitico, convessa verso il mare, accompagna l'andamento della principale catena montuosa dell'Annam. I fiumi scendono pressochè normalmente alla costa. Nella stessa direzione, o, più propriamente, da N-W. a S-E., presso il 18° parallelo, venne costrutta, nel XVI secolo, la *muraglia di separazione* fra il Tong-king « capitale dell'Est » (o Dang-Ngoai « via esterna ») e il Dang-Trong « via interna ». Il nome di Annam, col quale si designa la zona littoranea, deriva, come già si è detto, da Ngan-nam, che è il fiume di confine storico a N. verso la Cina.

La linea di rilievi fra l'Annam e il bacino del Mecong non è molto elevata: può ritenersi compresa nel suo complesso fra i 1000 e i 2000^{m}.

È generalmente inferiore ai 1000^{m} in tutto il tratto a nord della latitudine di Huè (16° 30'). Solo in due o tre punti, e per piccola estensione, supera quel limite di altezza. Si dirige verso N.-W. congiungendosi ai *monti di Luang-prabang*, sperone estremo dell'altipiano del Junnan fra il Tonchino e il Mecong dei Laos. Questa zona rilevata fra l'alto Siam e il bacino del Fiume Rosso venne attraversata dalla missione Pavie (1887-90) e più recentemente dal principe Enrico d'Orléans.

Il *Sistema dell'Annam*, a sud di Huè, presenta una larga massa rilevata diretta quasi da N. a S. intorno al 108° di long. or. da G.

I passaggi dall'uno all'altro dei due versanti sono poco esplorati. Il Reclus nota l'itinerario pubblicato da Harmand nel 1879 per il passo a N.-W. di Huè (1) ad una altezza di 250^{m}.

(1) *Atl. Schrader*, Carta n. 19; id. 36. Cfr. tav. 42, 43.

(2) Dott. P. Neis, *Sur les frontières du Tonkin*. Tour du Monde, vol. LV; 1888; p. 538. — Cfr *Atl. di Vidal de La Blache*, ove questo punto è segnato.

(1) Reclus, vol. cit., 843.

Digitized by Google

Fig. 403. — Roccie nella baia di Halong.

Digitized by Google

Sulla costa dell'Annam a S. di Huè si apre la baia semicircolare di Kuahan, detta anche *baia di Turan* (1), chiusa da un arco di co line a N.-W. e da una massa rocciosa isolata a S.-E. Un canale navigabile la mette in comunicazione a mezzodì col *porto di Faifo*.

Altre insenature si incontrano man mano, poco dissimili da quelle di Turan, procedendo verso Saigon. Isolette rocciose accompagnano la linea costiera, e fra queste, a notevole distanza, dopo il *Pulo Cecil de terra*, il *Puro Cecil de mar*, ove si raccolgono fra le alte rocce i famosi nidi di salangana e si pescano pregiate oloturie.

I *monti di Huè* mandano verso ponente un contrafforte elevato, il *Pu-sung* (2000^m) che si spinge verso il Mecong. Esso forma l'orlo settentrionale dell'*Altipiano di Saravan o di Boloven*, rivestito di magnifiche foreste di pini, quercie e castagni, mescolati ai bambù e alle palme. Questo altipiano (1300^m) occupa uno spazio pressocchè circolare, che si spinge a E. lungo il fianco sinistro del Mecong e a S. lungo la destra del Se-Cong. Ne discende il Se-Don, che passa per Saravan presso il 16° di lat. e sfocia nel Mecong a N. di Bassac. Il suolo è formato di argilla ferruginosa riposante sul gres. Il sotto suolo è costituito di lava, ceneri e scorie La stessa formazione si estende a ponente del Mecong, con elevazioni minori (1160^m). Nei monti di Huè il *Duble pic* raggiunge l'altezza di 2500^m. Di fronte a Bassac l'altipiano si presenta col *Pic de Lagrée* a 950^m.

A mezzogiorno dell'altipiano di Boloven l'asse del sistema prende la direzione del meridiano e si allarga notevolmente mantenendosi all'altezza media dell'Appennino. Poco a S. del 14° parallelo il sistema si abbassa al di sotto dei 1000^m nel paese del Giarai segnando la via possibile fra Stung Treng (Mecong) e Binh dinh (Annam) per Anchon.

Presso il 12° parallelo la catena montuosa dell'Annam, che quivi si innalza a 2100^m, si piega a S.W. verso la bassa Cocincina seguendo la direzione del littorale, ove prende il nome di *costa di Tsiampa*, ricordo del vecchio impero. Dal massiccio granitico del *Tionlai* nasce il Donnai che scende verso Saigon in direzione S.-W, e i monti si abbassano gradatamente tra questo fiume e il mare, terminando in colline boscose al *Capo S. Giacomo*, di fronte alla vasta pianura alluviale del basso Mecong. Tutti questi monti formavano un tempo un allineamento insulare, ora saldato al continente per opera delle alluvioni. Questo allineamento di rilievi si prolunga nel mare fino al gruppo insulare di *Pulo Condor* e all' « isola dei rettili ».

Il sistema dell'Annam determina un contrasto notevole nel clima dei due opposti versanti quanto alle pioggie; che sono intense dalla parte del Siam e del bacino selvaggio del Mecong, mentre l'aria rimane secca e limpida dalla parte dell'Annam, diboscata e coperta di ricche colture (1).

A ponente della bassa Cocincina, dei massicci irregolari, in parte vulcanici, tagliati in tutti i sensi dai fiumi, si rannodano, per la *catena di Pursat* e di *Prabat*, 1200^m, ai *Monti di Ciantabun*, e si spingono in mare con erti speroni, continuati da isole rocciose. La *catena dell'Elefante* a ponente di Campot, nel Camboge meridionale, termina in mare con un promontorio di 1000^m. Questa parte montuosa del Camboge lungo il golfo di Siam è notevole per ricchezza di minerali preziosi.

I fiumi dell'Indocina orientale vanno divisi in due versanti: l'orientale, verso il golfo del Tonchino e il Mar della Cina meridionale; l'occidentale verso il Mecong, che ne porta tutte le acque nello stesso mare, a mezzodì.

Il versante orientale non presenta che piccoli fiumi di scarso sviluppo attraverso la stretta zona littoranea dell'Annam. Solo al settentrione, dove questa zona, al N. delle vecchie muraglie, si allarga nella vasta pianura del Tonchino, trovasi l'unico fiume importante di tutta la regione, l'*Hong-kiang* od Hoti-kiang dei Cinesi, il *Song-koi*, o Song-kai, o Song ca, o Song-tha degli Annamiti, il *Fiume Rosso* dei Francesi, che primi lo esplorarono lungo il suo corso verso il Junnan (2).

Uscendo da quella provincia della Cina meridionale, a valle di Manhao e a 350 chil. dal mare, il Song-koi ha già 100^m di larghezza. Riceve alla sua destra un altro fiume: il *Song-bō*, che si può risalire fino al paese dei Laos (3).

È il *Fiume Nero* dei Francesi, così chiamato per l'acqua torbida, che scende per rapide, serrata fra chiuse granitiche profondissime (300^m).

Il Song-ca, raddoppiato dal Song-bo, che gli corre vicino e parallelo per un lungo tratto di forse 500 chil., diviene un grosso fiume, la cui navigazione è pure resa difficile dalle rapide. Ivi ha il nome di *Thao*. Il nome di Song-koi, o Song-ca « gran fiume » lo riceve a valle del confluente di Kham, o *Bodè*, detto anche o *Tsin-ho*, il « fiume limpido » che scende dai monti del Kuang-si passa per Tujen kuan, e prende varî nome nelle diverse località. Nelle carte francesi questo affluente di sinistra del Song-ca viene designato col nome di *Rivière claire* (4).

(1) Reclus, loc. c. cartina.

(1) Reclus, VIII, p. 844.

(2) Dapuis nel 1871 lo rimontò fino a Manhao, a 500 chil. dalla foce.

(3) Villeroi d'Augès lo percorse nel 1882 fin presso il 102 di long. or. da Gr. (Vedi *Karte des Südlichers China's Tong-kin's* sowie der angreuzenden Tneile von *Siam* und *Birma*. Zur Übesicht der Forschungsreisen in Jahre 1882. La cartina è dell'Hartleben, alla scala di 1: 6.000.000, nel *Geogr. Rundschau* di Vienna).

(4) A. Gouin (ten. di vascello), *Carte du Tonkin*. Publiée avec l'autorisation de M. le Ministre de la Marine et des colonies. Paris, 1885 (alla scala di 1: 55.000; 4.ª ediz. riveduta). Per i particolari che non si trovano nelle tavole corrispondenti dello Stieler, dello Shrader e di Vidal de la Blache, ci riferiremo a questa carta trattando del Tonchino e particolarmente del delta del Song-ca.

Digitized by Google

Fig. 404. — Veduta di Nam-kam o riviera di Luang Prabang.

Digitized by Google

Il tronco principale del fiume dopo la confluenza del Bodè, e prima del suo largo suddividersi nel corso inferiore, è brevissimo. A 150 chil. dal mare il fiume rosso si parte in due rami principali, il *Song-ca* propriamente detto e il *Dai*, o Song hat o « fiume del sud ». Il primo passa per Ha-noi, la capitale del Tonchino, e due canali lo uniscono ad un altro fiume, il *Thai bin*, detto Song-kao nella parte superiore poco esplorata. I due canali prendono il nome di *Ciong-ci* e di *Cao-lu*. Il fiume Thai ha un delta molto ramificato, ove trovasi Haiphon, il porto del Tonchino, e nasce dal *lago Babè*, presso il 23° parallelo (2).

Il delta del Fiume Rosso si presenta confuso con quello del Thai in una medesima vasta pianura alluviale interrotta dalle numerose ramificazioni dei due fiumi e divisa in 7 provincie fertili, e popolate, che saranno menzionate a suo luogo.

Il *Mekong* (« fiume madre » ?) detto anche Camboge, è il principale corso d'acque di tutta l'Indo-cina È il fiume che sotto la denominazione di *Lanzan kiang* « fiume del gran dragone » scende nelle lunghe valli parallele del Tibet orientale, fra il Kinscha kiang, o Jang-tse, e il Lutze-kiang, o Salven. Venne esplorato da Doudart de Lagrée nel 1866, in quella importante spedizione, fatta unitamente all'eroico Francis Garnier, colla quale si apre per l'Indo-cina francese l'èra della geografia positiva (3).

L'importanza della linea del Mecong per le comunicazioni interne fra il Tonchino e la bassa Cocincina, fra Ha-noi e Saigon, è grandissima nell'interesse dell'impero coloniale francese dell'Indo-cina. Si tratta di dare a questo impero la sua naturale unità organica, perchè altrimenti, anche per la Francia, non rimarrebbe che sotto la forma incomoda espressa con tanta evidenza dalla figura del bastone coi due sacchi di riso, a cui gli annamiti assomigliano il loro paese.

Ma disgraziatamente anche il Mecong, come il Fiume Rosso e il Fiume Nero del Tonchino, o più di questi, presenta serii ostacoli alla navigazione, sotto qualsiasi forma, specie per la navigazione a vapore.

A Sien Kong, poco a N. del 20° parallelo, la corrente è larga 350^m, ma le forti rapide la rendono poco accessibile. Riceve il *Nam hu* a sinistra (20° parallelo) nel punto in cui, dopo essersi diretto alquanto verso levante, forma un gomito acuto molto caratteristico e prende bruscamente la direzione a S. Ivi si trova, sulla sinistra del fiume, l'importante località di Luang-Prabang, che dà nome ad una regione quasi indipendente dell'Alto Laos, che ora figura nei confini nuovi dell'Indocina francese Di fronte al confluente di quel fiume, proveniente dai confini del Junnan e dall'alto Tonchino, si trovano grotte con obelischi, tombe, statue di Budda sulle cime dei promontori, che rendono la località particolarmente interessante agli archeologi Ivi il fiume si trova all'altitudine approssimativa di 350^m. Ma discende tosto per rapide a un livello molto inferiore, nella direzione dello stesso Nam-hu, per due gradi di latitudine, e seguendo per alcune centinaia di chilometri la linea diretta fra il Junnan e Bang-kok, fra l'alto Tonchi Golfo di Siam.

Poco a sud del 18° di lat., presso Sien kang, il gran fiume è nuovamente ricacciato verso oriente, allargandosi in due curve a nord di quel parallelo, e scendendo poscia definitivamente a S.-E. e a S. fra le aspre gole formate dai rilievi dell'Annam e da quelli del Siam orientate. Ivi si restringe fino a 40^m con 100^m di profondità, scendendo con un corso accidentato ritenuto impraticabile da Doudart de Lagrée non meno che dal sig. Danel, che visitò poi la località con un'apposita commissione. Nel 1865 e nel 1888 due uffiziali francesi, il Persigny e il Réveillére, riuscirono a rendere navigabile il fiume alle rapide di Préa Patang Il tenente di marina Guissez si adoperò con grande energia per superare col battello a vapore *Argus* le temute *rapide di Rhône*.

Secondo il sig. Pelletier, vi sarebbe un passo navigabile almeno nell'epoca delle piene (1), che sarà tentato dal Guissez.

Questa parte del corso del Mecong appartiene senza dubbio ad un periodo relativamente recente. A valle delle cateratte di Kong il fiume riceve alla sua sinistra il Kong, che scende dall'altipiano di Boloven, passa per Attopö e da ultimo per Stun treng.

A Pnom pegn, a 500 chil. dal mare, il fiume si divide nelle piene formando due bracci diretti in senso opposto lungo la direzione N.-W. — S.-E. Ivi incomincia il delta. Il braccio sinistro scende al mare verso S.-E., il destro, verso N.-W., si perde nella vasta cavità lacustre del *Tonlè sap* « fiume di acqua dolce » detto anche « gran lago ». La direzione opposta dei due rami del fiume ci presenta un caso ben singolare di simili formazioni dovute ad una depressione, che fu già un golfo in epoca relativamente vicina e che la catena di Pursat divide dal Golfo di Siam.

Giacimenti di sale marino e numerose specie di animali appartenenti alla fauna oceanica danno alla regione del Tonlè un carattere particolare in ordine alla sua origine. Otto o dieci secoli or sono il Tonlè faceva parte del mare, e fra due secoli dovrà cessare di esistere (2).

Questa grande bassura laterale funziona da lago regolatore del Mecong nelle piene che hanno luogo dal giugno all'ottobre. Il fiume prende allora la larghezza massima di 1500^m. Il ramo scaricatore

(2) Reclus, p. 847. Vedi la carta annessa al volume, disegnata da C. Perron, *Indo-Chine*, scala da 1: 7.500.000. — Cfr. A. Gouin, carta cit. ove si trovano *tre laghi Ba-Bè*, da uno dei quali esce pure un ramo del « Fiume chiaro ».

(3) S. Raveneau. *Notre connaissance de l'Asie*, in « Annales de Géographie » Tom. I.; p. 169.

(1) *Annales de Géogr.*, tom. c. . 244.

(2) Reclus, p. 852.

Digitized by Google

misura 115 chilometri. Il gran lago è lungo 110, largo in media 25 chil., profondo da 12 a 14^m, durante le piene, si vuota quasi completamente nelle magre, restringendosi ad un' area 6 volte minore. Circa 30 mila pescatori, Annamiti, Siamesi, Malesi, Khmer, brulicano sulle sue acque durante la stagione buona.

A valle di Pnom penh, capitale del Camboge, il fiume si divide in due altri rami: il *Tien-giang*, o « Fiume anteriore » che scende a sinistra, l' *Han-giang*, o « Fiume posteriore » a destra. I due estremi del gran fiume si estendono lungamente sulla bassa e recente pianura alluviale, riproducendo per 200 chil. all' incirca, il tipo di parallelismo che pure si osserva per il Cai e il Dai, i due bracci analoghi del Fiume Rosso (1).

Il ramo orientale si divide in altri rami secondarii formando un delta ausiliario con un numero vario di bocche, le quali si trovano a circa 30 chil. dalmare, presso My-tho, ed altre correnti fluviali, come i due *Vaico*, che furono già in altri tempi due rami del Mecong, il *Saigon*, sul quale sorge la città omonima, capitale della bassa Cocincina, e il *Donai*, proveniente dai monti dell'Annam.

Tutta la Cocincina francese, eccezion fatta da qualche tratto, è formata dal vastissimo delta del gran fiume. La lunga penisola piatta che termina al *Capo Camboge*, o *Punta Camao*, venne depositata dalla corrente fluviale, che in pochi secoli ha proiettato sul mare, dalle radici del delta, un prolungamento di terre collo sviluppo littoraneo di circa 600 chilometri.

Interminabili sono i bassifondi intorno a questa spiaggia, nel mare, per uno spazio che sarà gradatamente occupato dal delta del Mecong. Nell'interno del paese il suolo paludoso rende impossibile la coltivazione per oltre 300 chil. dalla riva del mare. Immensi canneti si estendono nei « piano dei giunchi », alla sinistra del « fiume anteriore » verso settentrione.

Le costruzioni in muratura si affonderebbero nel terreno anche colà dove il suolo sembra asciutto. Le sole capanne leggiere di paglia vi sono possibili.

A Lakhon, poco a S. del 18° parallelo, il Delaporte calcola a 1350 m. c. al minuto secondo la *portata del Mecong*, verso la fine della stagione secca. A Bassac, a valle del confluente del Don, a N. delle grandiose rapide del Khong, Francis Garnier trovò 9000 m. c. al minuto secondo, al 5 dicembre, ma il fiume era già abbassato di 9^m, e la corrente non aveva più che la velocità di 1^m al secondo. Egli calcolò 50,000 m. c. per la portata in massima piena, circa 70,000 alla biforcazione dal delta. Secondo il Boulangier questa cifra sarebbe ancora troppo modesta (1).

Concludendo dicono che il Mecong è uno dei più poderosi fiumi del mondo. Il suo bacino viene calcolato 900,000 chq., cioè 12 volte quello del Po, ed è relativamente ristretto, talora strozzato dai rilievi circostanti, che dànno un carattere particolare al suo corso accidentato. Il suo sviluppo può calcolarsi, come quello dell'Hoang-ho, intorno a 4000^m, tenuto conto dell' alto corso a N. dell'Indocina sotto il nome di Lantzan kiang, quasi 6 volte il nostro maggior fiume. La sua portata massima uguaglia forse la media del Rio delle Amazzoni, ma diminuisce straordinariamente nell'epoca delle magre scendendo fino alla portata media del Po (2).

§ 3. *Clima e prodotti.* — A quanto fu detto in linea generale del clima e dei prodotti vegetali e animali dell'Indocina, aggiungeremo alcuni particolari sull' Indocina orientale, di cui ora ci occupiamo

Il Tonchino, e particolarmente la regione interna del Mecong presentano clima continentale. Nella valle del Fiume Rosso la minima termometrica venne constatata a poco più di 7°. Ad Hanoi l'amplitudine si riscontrò di 28°, da 8° a 9° a Saigon, il cui minimo è di 18°. A Huè il minimo osservato da Dutreuil de Rhins fu di 17°. Sul medio Mecong, Harmand notò un minimo di 8°,6; ma i forti calori vi sono più penosi che presso il mare; e più intensi si trovano al delta del Fiume Rosso che non a quello del Mecong. L' amplitudine si fa maggiore andando a Nord.

L'anno si divide in due stagioni: quella delle pioggie e quella della siccità, come abbiamo già notato per tutta l'India, per effetto dei monsoni. In aprile, quando arriva il monsone, hanno luogo forti temporali, con pioggie dirotte e grande fracasso di tuoni.

I cicloni si producono verso la fine dell'anno, in ottobre e in novembre, e dànno luogo a frequenti disastri.

Caldissimo e umido, il clima della bassa Cocincina è uno dei peggiori per gli Europei. Molte malattie cutanee sono comuni, come la lebbra, le ulceri. La « diarrea di Cocincina » fa morire migliaia di marinai e di soldati. Chi non prende una malattia determinata, diventa anemico, e deve ben presto tornare in Europa. L' igiene ha però diminuita alquanto la mortalità.

Le foreste sono insalubri. In montagna il clima è tuttavia più salubre che nel piano, quando alla febbre della pianura bassa non si sostituisca quella dei boschi. A 2000^m si ha la zona più

(1) Reclus, p. 855; — Vedi cartina annessa « Saigon » tolta dalle carte della Marina francese; scala da 1: 900,000. Stando alla cartina d'assieme che fa parte della carta del Tonchino del ten. Gouin, la biforcazione avrebbe luogo 100 chil. più a S. che non nella carta d'assieme del Reclus disegnata dal Perron, già cit. innanzi. D'altra parte anche nelle tav. 19 e 42 dello Schrader, e nelle migliori carte, i due rami indicati si presentano, come noi riteniamo, immediatamente sotto Pnom-Penh.

(2) Reclus. p 858.

(1) Cnfr. Marinelli, Tav. statistiche del Vol. I. di quest'Opera.

Digitized by Google

favorevole alla salute degli Europei, ma queste altitudini sono rare nell'Indocina.

La flora della bassa Cocincina è abbastanza conosciuta; e le esportazioni botaniche si sono avanzate nel Camboge e nel bacino del Mecong. Più di 12 mila specie sono state riconosciute nell'Indocina orientale, come si rileva da uno studio del Pierre sulla flora generale dell'Indocina.

Questo paese è superiore all'India in varietà e abbondanza di frutta. La flora è ricchissima, come già abbiamo osservato a suo luogo. Il basso Mecong e il versante orientale sono stati diboscati per dar luogo alla coltura dei cereali. Se altrove, come in Italia, i diboscamenti non bene regolati sono stati contrari alla salubrità delle campagne e hanno creato estese zone di malaria

Fig. 405. — Esemplare dei *Shan* settentrionali, detti *Pai*, trovato sul confine fra il Tonchino e la Cina (da una fotografia del ten. Hairon).

che non esistevano nell'antichità classica, non così può dirsi per l'Indocina.

Le foreste vergini si incontrano dai 500^{m} ai 1500^{m}, fra i Laos ed i Moi. Ivi le piante dell'Imalaia, della Cina, del Giappone si mescolano alle specie più proprie dell'Indocina e dell'Europa occidentale. Il tek e il legno del ferro, vi sono caratteristici, coll'albero della vernice e il legno profumato che dà l'incenso per i re e per gli dei.

Il giardino botanico di Saigon è del più alto interesse per le numerose specie che comprende, proprie ed anche straniere dell'Indocina, rappresentate. colle piante industriali dei tropici, in tutte le loro varietà.

Digitized by Google

Il riso viene largamente coltivato in tutto l'Annam, e se ne conoscono 40 varietà.

La fauna si avvicina più a quella dell'India. L'elefante così detto bianco, benchè raro, è una specialità tipica del Siam, ma trovasi anche nell'Indocina francese. L'elefante comune, il rinoceronte, il bufalo selvaggio, una specie di bue detto *dzin*, cervi, caprioli e tigri, costituiscono la parte più rimarchevole della fauna del paese.

Nell'Annam, nel Camboge, nel Siam, l'elefante è addomesticato, come nell'India. Il bufalo serve per i trasporti. I cavalli sono piccoli come nel Giappone e in Corea. Il cane è selvaggio. I pesci fanno parte del nutrimento principale degli abitanti. La coda dei coccodrilli è molto ricercata.

§ 4. *Etnografia. Popolazioni selvaggie dell' Indocina Orientale. I Cambogi. Gli Annamiti. Relazioni cogli Europei: missionarî italiani. Influenza della Cina sull'Annam.* — Una parte della popolazione è tuttora allo stato selvaggio, causa forse la relativa scarsità degli animali domestici, unitamente alle condizioni speciali dell'Indocina. Questi selvaggi sono i *Mecong* dei Tonchinesi, i *Kha* dei Siamesi, i *Pnom* dei Cambogi, i *Moi* degli Annamiti, i *Lolo* dei Cinesi, e prendono il nome di *Trao* nella bassa Cocincina, alle sorgenti del Donnai. Vivono in gruppi isolati, e non si conoscono che per il commercio o la guerra. Loro arma è l'arco, con cui lanciano a più di 100 metri freccie di bambù avvelenate.

Sono agricoltori, ma non hanno altri campi che le *radure* ottenute nell'incendio dei boschi. Spesso vien loro a mancare il raccolto poco innanzi il monsone, nell'epoca della maggiore siccità. E allora vivono come possono con ogni sorta di animali, non esclusi i rettili e i vermi.

Queste tribù sono distinte l'una dall'altra, ma

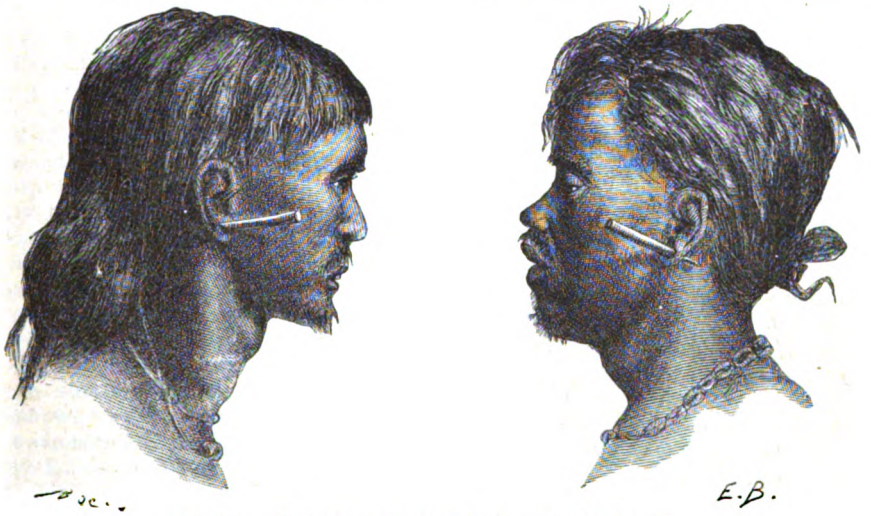


Fig. 406. — Tipi *Kha*, nei monti dell'Annam meridionale.

possiedono caratteri comuni: statura media, tinta bruna più che non gli Annamiti, meno degli Indù, cranio depresso, fronte larga e bassa, faccia piatta e arrotondata come nel tipo mongolo, occhi diritti, bocca grande. Non sono glabri come i Cinesi e per la barba si distinguono dagli Annamiti. Non ridono quasi mai, come tutti i popoli selvaggi, ma non hanno aspetto feroce. A testimoniare la gioia, si coprono la bocca (1).

Sul confine settentrionale del Tonchino nella regione montuosa la Commissione per la determinazione della frontiera ha rinvenuto un individuo dei *Shan-Pai*, degno di essere osservato. Manca dei più essenziali fra i caratteri fisici della razza sinica come facilmente può persuadersene il lettore osservando la riproduzione qui inserita dell'interessante ritratto di quell'individuo, tolto da una fotografia originale (2).

(1) Reclus, p. 864.
(2) P. Neis, op. cit., vol. cit., p. 404.

Dal tipo sinico si staccano profondamente molte famiglie di selvaggi, che presentano fattezze affini al tipo europeo e che per altri caratteri si possono collegare alle razze malesi. Il Thorel connette questa tribù alla grande famiglia degli Alfurus dell'Oceania (1).

Diversificano nei dialetti, ma i vocaboli e la sintassi sono comuni, come la fisionomia e i costumi. I Mecong, presso il Fiume nero, hanno lingue più progredite. In complesso questi idiomi non hanno analogia alcuna con quelli degli Annamiti.

Molti di questi selvaggi divengono schiavi degli Annamiti e dei Cinesi. In Cocincina gli schiavi si chiamano Moi, nel Siam si dicono Kha, dal nome dato in genere a quelle popolazioni. Però la schiavitù è temporanea, e gli schiavi possono riscattarsi col loro salario.

I selvaggi del settentrione sono più avanzati, e conoscono molte arti e industrie cinesi. Le tribù

(1) Reclus, p. 863 — Thorel, *Voyage d'Exploration en Indo-Chine.*

Digitized by Google

Do, al ponente del Mecong, nelle montagne del Jünnan, sono delle più civili. Coltivano il cotone ed esercitano un largo commercio. Hanno fatto adesione al buddismo.

Le tribù dei « tredici Mecong » stanziate a levante del Mecong medio verso il Tonchino, si distinguono per la conoscenza della scrittura. Hanno un alfabeto sillabico di 36 lettere e un sistema numerico che comprende 9 unità. Sono molto industriosi. Tessono la seta e il cotone, e conoscono l'arte della tintura. Vestono alla moda cinese. Parlano un dialetto affine e professano la venerazione degli antenati.

Prendono nomi locali le tribù a S., come *So*, *Suè*, *Putai*, *Bru*, *Brao*, *Hoi* e *Hai*, *Temep*, *Jahun*, *Boloven*, *Alak*, *The*, *Tsu*, *Prun*, *Lovè*, *Titai*, che occupano le *radure* e i piani della regione interna rilevata.

Le tribù *Kha* più conosciute sono quelle che popolano la regione fra il basso Mecong e la provincia annamita di Binh dinh, e si chiamano *Ciangrai*, *Giarai*, *Radeh*, *Banar*, *Sedang*, *Halang*, *Stieng*.

I Giarai sono fra i selvaggi del paese i più industriosi. Si distinguono per la finezza dei tessuti, ornati di graziosi disegni, per gli oggetti in ferro, ben temprati ed eleganti, gl' istrumenti in rame, che mostrano un notevole progresso industriale. Ottimi fabbri sono i Sedang, a nord dei Banar. Questi ultimi parlano la lingua dei Sedang e furono studiati dal missionario Combes, che li computa in numero di 25,000. Conservano le vecchie tradizioni, e sono allevati spartaneamente, formando una società compatta. Ogni villaggio è una piccola repubblica bene organizzata, con sistema patriarcale. Il capo famiglia ha anche dignità sacerdotale come nelle vecchie tribù semitiche dell'Occidente. La religione consiste nello scongiuro degli spiriti malvagi, come in tutte le religioni animistiche dei popoli inferiori. Coltivano la terra con metodi primitivi e l'abbandonano cercando altre terre da coltivare. Cosa curiosissima: sono agricoltori nomadi.

Più numerosi sono i Ciangrai, che occupano una estensione di 400 chil. a N. dalla Cocincina francese. Il loro dialetto è misto di malese. Loro affini sono i Radeh a levante e a settentrione. Hanno carnagione più chiara e qualche somiglianza cogli Europei, ma il lobo inferiore dell' orecchio prolungato pende sulle spalle. Un villaggio di Radeh è una casa sola, cui si accede per alte scale applicate ai muri, come si è trovato nel Nuovo Messico. Anch'essi usano cercare nuove terre da coltivare. Sacrificano ai mani degli antenati, agli alberi sacri, alle pietre ritenute monumentali. Scendono talora ai mercati del Mecong. Tessono stoffe, scolpiscono il legno, fabbricano stoviglie.

Meno abili sono i Stiéng.

I Trao accennano a sparire per le malattie e l'esportazione dei figli schiavi. Sono piccolissimi di statura come i Lapponi.

I *Cham*, Tsiam od Hoi, discendono dai Tsiampa e, come gli *Khmer*, sono razze decadute che formarono già un impero potente. Il nome di Cocincina ricorderebbe l'antico dominio, nella forma cinese *Co Ceng Cing* « antico Tsiampa » (1), Ceng-cing fu antica capitale dello Tsiampa. Questi popoli sono affini ai Malesi, più dei Ciangrai. Vivono anch'essi, come i Radeh, in alte case comunicanti col suolo con scale a mano. I Cham sono più alti e più forti degli Annamiti: hanno figura meno piatta, occhi più aperti. Le donne hanno le anche molto prominenti. La lingua è un misto di Malese, di Annamita e di Cambogiano. Si dividono in due classi con religioni differenti: una colle consuetudini maomettane, circoncisione, esclusione delle bevande spiritose e della carne di maiale, (usata dai Cinesi e dagli Annamiti), l'altra meno esclusiva. I Cham sono fieri e leali, ma superstiziosi. Conservano consuetudini sanguinarie, precedenti alla introduzione dell'Islamismo.

Anche i Khmer sono divisi in due parti, ma solo politicamente: a ponente fanno parte del regno del Siam, a levante formano un piccolo Stato, il Camboge, con 1,500,000 abitanti, fra il golfo di Siam e il Mecong, fra il Tonlè e la bassa Cocincina, sotto il protettorato della Francia. Le tradizioni, i documenti storici, i monumenti, attestano la potenza antica di questo paese, dopo il V secolo av. C. sotto l'impulso del Bramanesimo venuto dall' India. I tratti fisici si staccano pure moltissimo, come per i Cham, da quelli degli Annamiti e dei Cinesi. Questi popoli dell'Indocina meridionale possono ritenersi tutti formati di razze miste, su fondo malese.

I Khmer amano la musica, il canto, la poesia. Ricordano con orgoglio il *Maha nocor* « gran regno » dei loro antenati, e riguardano gli Annamiti come inferiori. Nei costumi e anche nel tipo, si assomigliano ai Siamesi. I figli dei ricchi sono allevati in convento dai talaponi, i preti del paese, rispettati e influenti ben diversamente che non i bonzi in Cina.

La poligamia è solo praticata dalle classi più elevate. I ricchi tengono lungamente i loro morti prima di cremarli. Il re conserva i suoi privilegi, sceglie i mandarini e li convoca due volte l'anno. I soldati montano la guardia al palazzo reale, recitando delle preghiere. La giustizia vive di multe, il commercio è monopolio reale. La proprietà individuale non esiste. Le terre sono proprietà demaniale, che gli abitanti coltivano come coloni. Le ricchezze naturali del paese sono finora poco utilizzate.

Sui monti a N. e a S. del Tonlè vivono popolazioni selvaggie. I *Samrè* fra il gran lago e il mare esportano gomme e legni preziosi, abitano capanne su tronchi d'albero ad alcuni metri dal suolo ed esercitano la caccia; i *Kui*, a N., sono esperti fabbri, come i Sedang, e ricavano dall'ematite ottimo ferro; i *Prok* conservano costumi pa-

(1) Reclus, p. 870.

Digitized by Google

triarcali, sono alti, ben fatti, ma usano deformarsi i denti incisivi e i canini (1).

Gli *Annamiti* formano la nazione dominante nel Mecong inferiore e in tutto il versante orientale. Si chiamano *Giuoki* e si assomigliano ai Cinesi più di ogni altra popolazione dell'Indocina. Scesero dal Tonchino spingendo indietro i Khmer e gli Tsiampa. Nel XVII secolo conquistarono il paese e i Cambogi si ritirarono man mano. Sono piccoli, ma proporzionati, men forti dei Cambogi, non grossi come i Cinesi. Sono agili ed hanno le articolazioni del piede libere ed esercitate alla prensione, come i Negritos e le scimie. Vario il colore della pelle dal bianco-grigio al cioccolatte. Sono pressochè glabri, con barba rada come i Cinesi. Invecchiano presto. Portano capelli lunghi raccolti dietro la nuca, un copricapo conico, larghi pantaloni e un' ampia casacca come i Cinesi e i Coreani. Le donne usano un cappello largo, piatto, leggiero, con orlo ripiegato all'ingiù

Gli Annamiti abitano spesso in vere città lacustri. Consultano le mogli nei loro affari e allevano con sollecitudine i figli. Non amano le avventure e la lotta, e sono molto attaccati al loro paese. Frequentano le scuole e sanno oramai scrivere coi caratteri latini. Serbano come i Cinesi, cui si assomigliano nel tipo e nel carattere, il culto dei geni e degli antenati. Nel Tonchino ogni villaggio ha il suo spirito protettore e il suo tempio. Però gli Annamiti, come i Cinesi, sembrano ben poco religiosi e sono buddisti più di nome che di fatto. Alla loro religione anch'essi sono attaccati per forza di consuetudine, e poco anche qui, come in Cina, come nel Giappone, hanno potuto fare le missioni cattoliche, le quali ebbero un momento di fortuna coi gesuiti, ma lasciarono debole traccia di sè, se non forse, invece, raddoppiata la diffidenza degli stranieri e cresciuti gli ostacoli alle relazioni commerciali fra l'Europa e l'Estremo Oriente.

Le missioni cattoliche, non ostante lo scarso risultato ottenuto e le numerose persecuzioni sofferte in tutto l'Estremo oriente, hanno avuto il merito di dare notizia, talora completa, di paesi e popoli lontani, non senza lavori filologici di molta utilità sulle lingue di nazioni poco prima quasi sconosciute.

Benchè il primo missionario cattolico in Cocincina sia stato il domenicano Diego Advarte nel 1596, le missioni regolari vi incominciarono poco dopo per opera specialmente dei gesuiti italiani. Il p. Cristoforo Borri fu tra i primi a entrare in questo paese ove dimorò ben 5 anni (1603-1608) lasciando del suo viaggio un'importante relazione (2). Giuliano Baldinotti, pure gesuita, fu il primo missionario che visitò il Tonchino dandone estesa notizia in data di Macao 12 nov. 1626, contenuta in una interessante raccolta di relazioni (3).

(1) Reclus. p. 879.

(2) *Relazione della nuova missione dei P P. della C. di G. al Regno della Cocincina*. Roma, 1631.

(3) *Lettere dell'Etiopia e della Cina con una relazione del viaggio al regno di Tonchino*, Roma, 1829.

Nei regni di Tonchino e di Laos fu pure lungamente (1630-1650 ?) il p. Gian Filippo Marini, che diede di quei paesi descrizioni molto stimate, e fu più tardi nel Giappone (1).

Nel 1650 si contavano già oltre 400,000 cristiani al Tonchino. Ma poi diminuirono rapidamente, ed ora, dopo gli sforzi delle nuove missioni, poco più di 100,000 cristiani indigeni si contano nell'Indocina Francese (2).

L'immigrazione cinese fa aumentare di anno in anno la popolazione dell' Annam. I cinesi sogliono sposare donne del paese, e i figli si chiamano *Minh-uong*. Dopo la quarta generazione i tratti del tipo cinese si confondono col tipo locale e i discendenti sono naturalizzati. I meticci sono molto diversi dai Cinesi immigrati: pelle meno giallastra, faccia meno appiattita, ventre meno obeso. I meticci franco-annamiti resistono bene al clima, sono più chiari e, da piccoli, più gentili.

I *Malesi* rimangono a Saigon, nè si mescolano agli Annamiti, perchè vi giungono generalmente colle loro famiglie. Essi fanno il coltivatore o il battelliere sulle rive del Mecong e del Tonlè.

Gli *Indi*, chiamati « malabari », vivono pure senza mescolarsi.

La lingua dell' Annam è affine alla Cinese, come già abbiamo più volte notato. La lingua, l'indole, i costumi, la religione, la razza, legano tenacemente gli Annamiti alla Cina. Alla corte di Huè si parla il puro mandarino e si scrive, nei documenti ufficiali, coi caratteri cinesi. I segni annamiti sono una derivazione di questi.

Il dialetto cocincinese è monosillabico come il cantonese e il fokienese. La letteratura annamita si compone in massima parte di canti popolari e di proverbi.

Le istituzioni sociali e politiche sono interamente modellate sulle cinesi, da cui derivano. Il capo di famiglia ha la stessa importanza che in Cina: capo religioso e politico insieme, arbitro della famiglia. Le nozze sono pure imitate dalla Cina, ma le donne sono più libere, nè hanno lo storpiamento del piede. Anche qui non privilegi ereditarî, non classi privilegiate: tutto si deve ottenere per esami.

Il codice, ben inteso, è simile al cinese. I comuni, o *lang*, anche nell'Annam sono autonomi, e amministrati da un consiglio di notabili eletti dal popolo (3), e fanno la polizia indipendentemente dal potere centrale.

È facile comprendere come i Cinesi godano molta autorità in questo paese. L'Annam guarda tuttora alla Cina.

(1) *Storia e relazione del Tonchino*, Roma 1657. (Di queste relazioni abbiamo data più esatta notizia alla bibliografia del Giappone).

(2) Nel 1878 si avevano 50,000 annamiti che praticavano il cattolicismo, e 70,000 tonchinesi. — Reclus, p. 881.

(3) Gli elettori municipali godono di questo diritto all'età di 17 anni e sono iscritti nelle liste a condizione di possedere *un fuoco*. Ci tengono moltissimo a questo diritto municipale.

Digitized by Google

§ 5. *Governo coloniale della Francia.* — Non solo il Tonchino, ma tutto l'Annam, furono lungamente soggetti alla Cina, che vi impresse il suo carattere e ne fece una Cina minore.

I Portoghesi furono i primi europei che vi si stabilirono. I gesuiti vi educarono a modo loro l'Imperatore Nguien-an, morto nel 1820. Le persecuzioni fatte dai successivi imperatori, e specialmente dal celebre Tü-düc, furono causa della spedizione franco-spagnuola del 1858 e della fondazione della « colonia francese della Cocincina ».

L'*influenza francese* venne preparata dall'opera dei Missionari. È questo un fatto che si rivela costantemente nella storia coloniale degli stati Europei e particolarmente della Francia: i Missionari sono lo strumento avanzato della politica. Non per nulla il Governo di quella nazione è così tenace nel proteggere i suoi missionari, che considera come soldati della Francia. Lo stesso abbiamo notato per i gesuiti ai tempi della Spagna, e fu imprudentemente confessato dagli stessi Portoghesi, in presenza di Giapponesi, onde la rovina delle Missioni cristiane, la diffidenza in tutto l'Estremo Oriente e l'odio verso gli Europei.

La Francia possedeva nel 1862 una parte della Cocincina meridionale. La raddoppiò 5 anni dopo. Si assunse il protettorato del Camboge, e fece nel 1874 trattato un politico e commerciale coll'Annam cui impose il suo protettorato. L'Annam aperse tre porti al commercio straniero, senza però cessare di considerarsi come vassallo della Cina. La Francia non potè dar forza al trattato che con le armi e col bombardamento di Hué. Più d'una guerra ha dovuto sostenere nel Tonchino sugli Annamiti e sulle « bandiere nere » dei Cinesi, espugnando Ha-noi nel 1873 e nel 1882, per opera di Francis Garnier e di Riviére, che morirono tutti due sotto le mura di quella città, vincendo a Sontay nel dicembre 1883, a Bacninh nel marzo dell' anno successivo, bombardando Kelung nell' aprile dell'84, riportando una nuova vittoria contro i Cinesi a Lagson nel febbraio '85, e una sconfitta nella medesima località il mese dopo. La Cina, nella pace di Tientsin, conclusa il 9 giugno 1885, rinunziò alle sue pretese nel Tonchino.

L'Annam, ad ogni modo, non è, come si crede volgarmente, un possesso della Francia, nè la Cocincina ha potuto ritenersi finora una colonia francese, a confessione dello stesso Reclus (1). Non vi sarebbero veri coloni, immigrati dall'Europa, e scarsissimo sarebbe il numero di stranieri a Saigon e sul basso Mecong, e questi quasi tutti preti, o impiegati del governo coloniale. Con 1,700,000 Annamiti e 112,000 Cambogi si hanno 60,000 immigrati Cinesi; gli altri, fra Malesi, Indi ed Europei, che formano numericamente un gruppo insignificante, non raggiungono tutti insieme la cifra di 15,000.

Il commercio è stato finora nelle mani dei Cinesi, le comunicazioni marittime sono tenute in massima parte da navi inglesi. Per lo stabilimento del monopolio dell'oppio, l'acqua vite di riso e il giuoco, il Governo francese divide la responsabilità cogli Inglesi fra le popolazioni dell'Estremo Oriente.

Dopo 25 anni di protettorato i francesi, nel 1890, erano nell'Indocina più stranieri di prima (1). La loro incapacità a organizzare le colonie si è mostrata interamente in quei paesi. Non già che essi manchino, come si ritiene comunemente, di qualche attitudine a colonizzare. Vi ha chi afferma che, non ostante alcuni gravi difetti di carattere, ne hanno anzi moltissima (2). Ma non si sono mai potuti liberare interamente da un errore fondamentale da cui tutti gli altri dipendono: di voler regolare da Parigi lo sviluppo delle loro colonie su idee e preconcetti che sono spesso in opposizione colle vere condizioni locali. Essi usarono la violenza dove non sarebbe divenuta necessaria, con inutile dispersione di energie. Si inimicarono i mandarini, che sono l'unica forza del paese, che il popolo rispetta guardando al mandarinato come ad un grado cui ognuno può liberamente pervenire senza distinzione di origine, per una selezione incessante fra gli individui più intelligenti, più zelanti, più abili (3).

Si illusero sul vero potere del re dell'Annam, di cui credettero servirsi per distruggere il mandarinato, che supposero falsamente una classe privilegiata e invisa. Il potere reale invece non è nelle mani del re, che ha bisogno dell'appoggio dei mandarini e dei letterati, i quali hanno pur sempre un grande ascendente sul popolo.

Un altro errore degli uomini politici francesi, compreso il Ferry, è stato quello di ritenere come un fatto indiscutibile l' antagonismo sognato fra l'Annam e il Tonchino. Invece le popolazioni dei due paesi non sono

(1) Reclus, p. 888.

(1) De Lanessan, *La Colonisation française en Indo-Chine*, p. 5.
(2) De Lanessan, p 341.
(3) De Lanessan, p. 9.

Digitized by Google

affatto nemiche, come lo afferma la loro omogeneità di razza, di costumi, di istituzioni, e la loro civiltà che è un'appendice meridionale della cinese, e i loro interessi, che sono comuni.

A questa opinione erronea si ispira il disegno di trattato firmato da Harmand il 25 agosto 1883, sulla prescrizione data dal Ferry di far riconoscere dall'Annam l'occupazione del Tonchino per parte della Repubblica francese, in cambio del protettorato su tutto l'impero. Lo stesso concetto presiedette alla redazione del trattato definitivo segnato da Paternòtre il 6 giugno 1884, pur non negando la comune nazionalità fra i due paesi (1).

La corte di Huè profittò abilmente di questa falsa opinione sulla pretesa ostilità fra il Tonchino e l'Annam, per condurre i plenipotenziarî francesi a rinunciare pressochè interamente al protettorato dell'Annam centrale, lasciandone l'amministrazione *senza alcun controllo della Francia* (art.° 6) all'infuori del servizio delle dogane e di qualche opera pubblica. Nè valse a rimuovere il governo francese dalla falsa via l'opera intelligente del generale Courcy, allorchè nel suo breve governo militare sull'Annam dopo il 5 luglio 1885, potè rendersi conto del vizio radicale del trattato del 1884; nè valsero i saggi consigli di monsignor Puginier, vescovo di Hanoi, che riteneva dannosa alla Francia la politica di annessione verso il Tonchino sulla base della distruzione di quegli ordinamenti politici e amministrativi. La convenzione, formulata su nuove basi da una commissione nella quale figuravano i nomi di Campeaux e del reggente Thuong, proposta dal generale Courcy, venne rigettata dal governo di Parigi. Cosicchè d'allora in poi i Governatori dell'Indocina francese dovettero regolarsi alla meglio sul trattato del 1884. Mutati ad ogni istante, la loro opinione discorde e male organizzata, resa peggiore da una politica centralizzatrice e burocratica, che troppo vuol dirigere da Parigi, portò in breve tempo l'impero coloniale francese dell'Indocina sull'orlo dello sfacelo.

Verso la fine del 1890 e in principio del 1891 la situazione finanziaria, come la politica del Tonchino e della Cocincina, era molto simile a quella di uno stato in rovina. Le spese sorpassavano di molto le entrate. Il deficit aveva arrestato i lavori in tutta l'estensione del protettorato. Bande armate percorrevano le campagne incendiando i villaggi. Il popolo, non più trattenuto dall'autorità de mandarini, era in preda alla più viva agitazione, incoraggiata dalle autorità cinesi.

I malfattori, approfittando del disordine generale, si erano mescolati, come sempre, a più caldi patrioti, che nel sentimento nazionale così improvvidamente offeso dagli Europei preparavano minacciosa la fiamma della rivolta.

In tale stato di cose giungeva al Tonchino, con larghi poteri, verso la fine del luglio 1891, il governatore generale, sig. De Lanessan. Risoluto ad una politica ferma ad un tempo e ragionevole, basata non su preconcetti teorici, ma sulla cognizione esatta della realtà, il nuovo rappresentante della Francia sentì anzitutto la necessità di *uniformare il protettorato*, avvicinando il Tonchino all'Annam, e seppe subito assicurarsi il concorso efficace del popolo e dei letterati, restituendo il prestigio all'autorità dei funzionari indigeni e riorganizzando i *lin-co*, milizia locale, messa a disposizione dei mandarini per mantenere l'ordine pubblico. Così venne tolto ai mandarini il pretesto sotto il quale essi avevano fino allora dissimulata la loro indifferenza, o la loro ostilità. Così venne data ai mandarini una responsabilità proporzionata all'alto ufficio. E il peso di questa responsabilità seppe il nuovo Governo generale far sentire a tempo opportuno, con mano ferma e costante.

I funzionarî corrisposero con tutto il loro zelo alla fiducia del Governo, e in breve tempo non solo le provincie della pianura, ma anche le regioni dei monti vennero pacificate.

Questo metodo di governo coloniale, semplice ed onesto, che gode di una certa indipendenza e, libero dei suoi atti, sotto la propria responsabilità e il controllo del governo centrale sa uniformarsi alle necessità reali dei suoi dipendenti, che riconosce non nella sola forza la pacificazione del paese, e questa fa consistere nella pacificazione degli animi; che rispetta le autonomie, le tradizioni e le istituzioni locali, e siffatte energie sa dirigere a vantaggio de' suoi stati, sa utilizzare a benefizio comune, creando nuove fonti di ricchezza nel lavoro moltiplicato dei commerci e delle industrie — dopo i mirabili risultati ottenuti in pochi anni — ci auguriamo sia mantenuto dalla Francia nell'Indocina, col precipuo intento di avviare questo paese a quel grado di sviluppo morale ed economico, senza del quale i possessi e i protettorati lontani tornano di danno e di vergogna ai governi Europei.

(1) Dr Lanessan, p. 17.

Digitized by Google

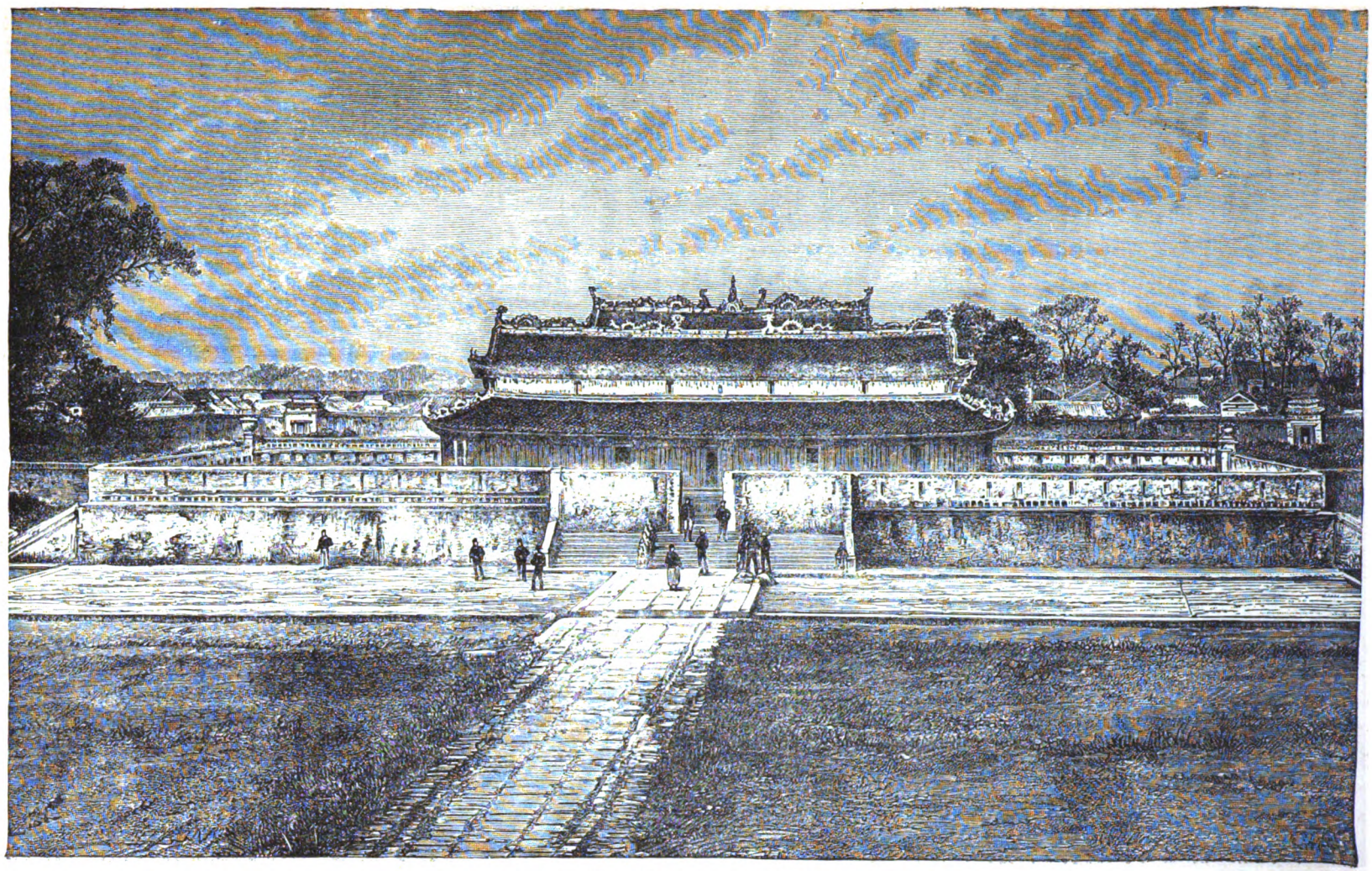


Fig. 407. — Pagoda reale ad Hanoi.

Digitized by Google

§ 6. *Città e provincie.* — Nel Tonchino, che forma propriamente la parte settentrionale dell'Annam e non un paese sostanzialmente separato e diverso, come si è creduto in Francia dagli stessi uomini di Stato che diressero per lungo tempo la politica coloniale, le provincie più popolose e importanti si trovano distribuite sul fertile bassopiano formato dal corso inferiore del fiume Rosso. E sono disposte nell'ordine seguente a partire dal nord:

Quan-jen, capoluogo la città omonima sull'estremo braccio orientale del vasto delta;

Hai-duong, capoluogo la città omonima, nell'interno, su un altro braccio, il Thai Binh, presso il 106° di long., con la città marittima di *Hai-Phong*, a poca distanza da Quan-jen. È questo uno dei porti che il trattato del 1874 aperse al commercio europeo, accessibile alle navi che pescano non più di 4 m. Ha un traffico notevole colla Cina. La città è costrutta all'europea sul modello delle città francesi, con illuminazione elettrica. Le paludi dei dintorni sono state prosciugate;

Hong-jen, capoluogo la città omonima, sul braccio principale del Fiume rosso, ivi particolarmente chiamato Song-ca « Fiume principale ». Questa città sorge a metà strada fra il mare ed Hanoi;

Nam dinh, occupa un più largo spazio del delta verso il mare, e vi scorre ramificandosi lo stesso braccio del fiume. Il capoluogo omonimo è uno scalo frequentatissimo, a sinistra di questo ramo, sopra una ramificazione secondaria a 50 chil. dal mare;

Ninh-binh, poco a S.-W., si stende presso all'estrema ramificazione meridionale del delta, chiamata Day.

A mezzodì del delta del Fiume Rosso, nel territorio irrigato del Song-ma, trovasi la provincia *Thanh-hoa*, col capoluogo omonimo sulla destra di questo fiume, presso il suo sbocco nel mare.

Hanoi, la capitale del Tonchino, sorge poco a N. del 21° di lat., sulla sinistra del Song-ca, ad un centinaio di chil. dal mare. È così chiamata dal nome della provincia, che si allunga fra il Song-ca e il Dai, o Song-hat.

Hanoi chiamasi anche *Kecho*, il « mercato », oppure *Bac-thanh* « cittadella del nord », e in cinese *Tong-king* « capitale dell'Est », per rispetto al rimanente dell'Annam. Conta 150,000 abitanti. È la prima città dell'Annam per coltura, arti e industrie (lacche, mobili scolpiti). Il suo aspetto pittoresco è dovuto a due graziosi laghi fra i quali si estende, colle sue case costrutte in massima parte sul tipo cinese. Fra una ventina di anni Hanoi e Hai-Phong nulla avranno a invidiare alle più belle città inglesi dell'Estremo oriente La cittadella di Hanoi venne costrutta dagli ufficiali francesi del secolo scorso andati nel Tonchino per aiutare Gia-long a riconquistare il suo impero.

Altre provincie del Tonchino sono a N. quelle di *Langson* e *Cao-binh*, sui confini della Cina, quelle di *Thai-Nguien* e di *Tuien Quan* più a S.-W nell'interno, coi capoluoghi omonimi, di cui l'ultimo presso il « Fiume chiaro » *Song-tai* è una piccola città e piazza forte, pochi chilometri a N.-W di Hanoi, sul Fiume rosso. Una ferrovia congiunge le due città. Presso il confluente del Fiume nero sorge *Hung-hoa*.

Fra le opere pubbliche è notevole la ferrovia che fra non molto unirà *Phu-lang Thuong*, città a N.-E. di Hanoi, presso il fiume Thuang (6 ore di scialuppa a monte di Hai-phong) a Lang-son. presso il 22° di lat., sui confini della Cina, per un percorso di 120 chilometri.

L'*Annam centrale*, dal 18° di lat. al 10° 25, comprende le seguenti città:

Dong-hoi, presso l'antico muro di divisione verso il Tonchino, sulla riva del mare, *Kuang-thi* più a S.-E. e, a uguale distanza nella stessa direzione, *Kuang-nam*, presso la baia di *Turane* e il porto di *Faifo*. *Kuang-ngai* e poco più a S. *Binh-dinh*, che dà nome alle provincie presso il 14° parall.°, corrisponde a *Kui-non*, l'antica capitale del regno Tsiampa. *Gia*, o Tin-hai, che è il suo sbocco sul mare, è pure il principal porto dell'Annam meridionale.

An-shon, o Anchon nell'interno, verso i Giarai, è il punto avanzato dell'Annam sulle alture che lo separano dalle tribù selvaggie, solidamente fortificato. Estese rovine testimoniano della vecchia civiltà del paese al tempo dei Tsiampa. Vi sono pure del dolmen simili a quelli dell'Europa (1).

Huè, detta anche Tua-Tien, o Pu-tua, è la capitale dell'Annam centrale, dopo che la Corte vi si trasferì dal Tonchino. Sorge sul fiumicello dello stesso nome e conta, secondo alcuni, ben 100,000 ab., ridotti a meno della metà dalle recenti statistiche. La cittadella venne pure costrutta dagli ufficiali francesi nel 1799 per ordine dell'imperatore Gialong. Nei sobborghi è la parte commerciale della città, popolata da Cinesi. Su una collina a S. brillano i tetti dorati del palazzo reale. Huè è tuttora considerata per le sue vecchie opere militari, una piazza forte importante. Una bella strada la unisce al porto di Turane. Anch'essa ha la figura di un quadrato, come Hanoi e come le città del tipo sinico.

Nella *bassa Cocincina*, detta anche soltanto Cocincina, benchè questo nome si possa estendere a tutto l'Annam, menzioneremo anzitutto:

Saigon, la capitale dei possessi francesi e la principale città dell'Indocina fra Bangcok e Hanoi. Quantunque non situata sur un braccio del Mecong, ma sul Donnai a 95 chil. dal mare, è divenuta il porto del gran fiume accessibile alle navi durante l'alta marea. Come Rangun e Calcutta è unita al fiume principale per mezzo del ramo laterale di un delta secondario (2).

Saigon, la Gia-dinh degli Annamiti, conta all'incirca 65,000 abitanti, e 115 mila col suo principale sobborgo. È oramai una città eminentemente francese. Le sue belle strade lunghe sono ombreg-

(1) Reclus, p. 907-908.
(2) Reclus, p. 898-899, cartina del delta del Mecong.

Digitized by Google

giate da magnifici alberi. I suoi giardini splendidi, i suoi monumenti, i suoi teatri ne fanno un soggiorno attraente e un centro di eleganza (1). Il clima insalubre, quantunque alquanto migliorato coll'igiene, rende pur sempre poco desiderabile questa bella città come residenza degli Europei.

Anche la cittadella di Saigon venne costrutta dagli ingegneri francesi del secolo scorso, ingrandita recentemente. Nell'arsenale lavorano centinaia di Annamiti.

Come piazza di commercio Saigon ha preso un posto importante fra i porti dell'Asia. Traffica specialmente con Singapore. Se ne esporta oltre la metà il riso raccolto nella Cocincina. *Colon*, grosso sobborgo di Saigon, conta 50,000 abitanti; vi si fa una gran parte del commercio minuto.

Bien-hoa, a N.-E., sul Donnai, è fortezza importante, che difende i possessi francesi contro i Trao e i Cham.

Baria, presso il capo S. Giacomo, sorge sul punto estremo a sinistra del vasto delta.

Oltre al canale navigabile, una ferrovia congiunge Saigon a *Mitho*, che è il punto più prossimo su un ramo del « Fiume anteriore ». Mitho è la città principale di questa regione del delta, nel porto fluviale della Capitale.

Fig. 408. — Muro di cinta della fortezza di Angkor-Thom (Bassorilievo degli elefanti).

Vinh-long, sulla destra del « Fiume anteriore » nel punto ove incomincia il delta secondario, è piazza fortificata e luogo di commercio, 50 chil. a ponente di Mitho.

Hatien è l'unico porto della bassa Cocincina sul golfo di Siam.

Shodoc, sulla destra del « Fiume posteriore » o Bassac, sorge presso il confine del Camboge. Un canale la mette in comunicazione col Mare di Siam, ad Habien.

Il Regno del Camboge, sotto il protettorato della Francia dal 1863, formato da una parte del paese degli antichi Khmer, ha per centro la *regione dei quattro bracci*, da cui prende il nome la capitale attuale *Pnom-penh*, in ottima posizione strategica. Ivi appunto si ha l'incontro delle quattro vie fluviali formate dal Mecong medio, dal *Mesap*, emissario temporaneo del Tonlè, e dai due rami del Mecong inferiore.

Pnom-penh contava 50,000 ab. quando fu incendiata dai Siamesi. Si rialzò rapidamente e riprese ben presto il primo posto fra Bang-cok e Saigon. Le campagne intorno sono seminate di villaggi. Case e giardini si seguono lungo il Mesap.

Udong « vittoriosa » è la vecchia capitale, a pochissima distanza sul Mesap. Le rovine di Lovek, altra vecchia capitale, sorgono a N. Altre rovine, sparse per tutta la regione, specialmente gli avanzi grandiosi dell'*antica città di Indra* e i palazzi

(1) De Lanessan, p. 341.

Digitized by Google

di *Angkor*, attestano la gloria e il genio degli Khmer. Queste meravigliose costruzioni, scoperte da Bonillevaux nel 1850, illustrate da Mouhot nel 1861, da Lagrée e da altri, risalgono al X secolo, e rappresentano la fase più notevole del buddismo indiano e del bramanesimo, figurato nella statua a quattro teste, la trimurti. Le iscrizioni sono bilingui e vi figura il sanscrito, onde poterono essere decifrate da Kern e da Aymonier.

Campot, poco a N. di Hatien, lungo la linea costiera è l'unico porto del Camboge, già anticamente frequentato da Cinesi e Malesi. Ivi mette capo la linea più breve da Udong e Pnom Penh al Golfo di Siam.

Il « *Siam francese* », che è la regione interna lungo il Mecong, annessa recentemente dalla Francia al suo protettorato dell'Annam, non ha propriamente città meritevoli di questo nome. Quelle dell'alto Mecong, fra i Laos del Burma e del Siam, non sono che mercati, colla casa del governatore e la pagoda a colonne in legno di tek.

Una di queste è *Csien-hong*, che corrisponde al punto più settentrionale del Siam, poco a N. del 20° di lat., sulla destra del Mecong, sul con-

Fig. 409. — Terrazza superiore di Banh-Jong (Camboge siamese).

fine fra il regno di Csien-Tong e quello di Luang-Prabang, annesso al Tonchino. Csien-Hong fu visitata nel 1837 da Mac Leod, nel 1867 da Lagrée e Thorel.

Luang-Prabang, la principale agglomerazione urbana dei Laos sulla sinistra del Mecong, presso il 20° parallelo, a valle del confluente del Nam-hu, è un complesso di villaggi sparsi su una vasta area. Ne' suoi dintorni morì il viaggiatore francese Mouhot nel 1861, dove 6 anni dopo gli venne eretto un monumento.

Csien-kang, sul Mecong, presso il 18° di lat., è punto commerciale e strategico, chiamato anche Muong-mai « nuovo capo luogo ». *Vien Shan* « città della luna » fu già capitale del Laos meridionale, ora demolita. La sua statua di Budda fatta di giada venne portata a Bang-cok. Di questa città, visitata dagli olandesi nel secolo XVII, diedero notizie il Yule, il Garnier, il de Carné (1).

Nong-Kai, 40 chil. più a E., sulla destra del Mecong, ha sostituito Vien Shon, ed è la più importante località di commercio fra Luang-Prabang e Pnom-penh. Cinesi e Peguani vi hanno quartieri distinti. I mercanti vi fanno acquisto di tabacco, indaco, piombo, polvere d'oro, sale, cera, avorio, cannella.

Lakhon, a destra del Mecong nel punto del corso medio di questo fiume più prossimo al mare, all'altezza di Dong-hoi. Ivi la soglia fra il versante occidentale e l'orientale nel sistema dell'Annam, è meno alta e difficile, nel paese visitato da Harmand. *Pnom*, poco più a S., è celebre per

(1) Reclus, p. 891.

Digitized by Google

la sua pagoda. *Ban Muk* fra Lakhon e Pnom, *Chemarat*, *Pakmun*, sorgono lungo la stessa linea fluviale prima delle famose *rapide di Bassak* e di *Khong*, A Pakmun corrisponde il confluente del Mun, che segna la linea di una importante arteria commerciale facente capo a Bangcok. Il paese è fertile, e ricche sono le miniere de' suoi monti.

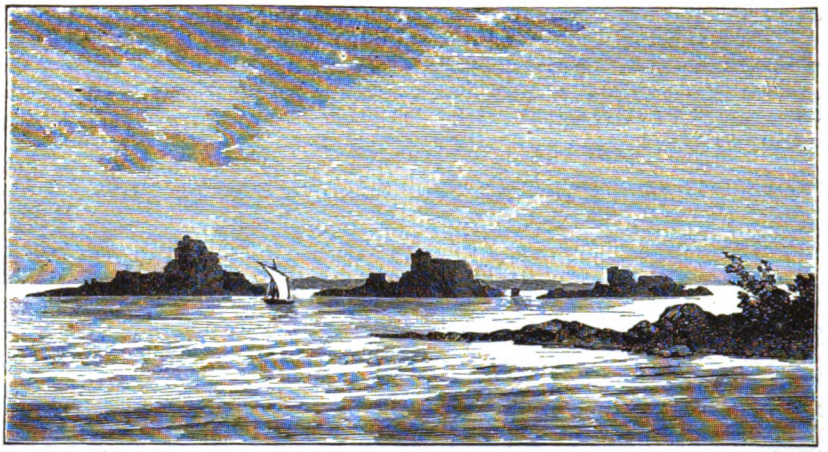


Fig. 410. — Isole del golfo di Siam.

Bassac, *Khong*, *Stung-Treng* sono piazze commerciali cui fanno capo l' altipiano di Boloven e la valle di *Attopö*.

Tutte queste località dell' ampia zona interna, recentemente annessa all'impero francese dell'Indocina, seguono la via che potrà in avvenire, salvo le difficoltà della navigazione del Mecong, congiungere più saldamente insieme con una diretta via commerciale le due estremità, naturalmente ricche e popolose, di quell' impero coloniale, ove la viabilità, non ostante l'opera intelligente del Governo generale dal 1891 a questa parte, lascia tuttora molto a desiderare.

TITOLO III.

Indocina indipendente

Il Siam o « Muang Tai ».

La figura emblematica del Siam è un elefante bianco in campo rosso, mentre la Cina sventola un dragone verde in campo giallo aurato e il Giappone un disco rosso in campo bianco. Quest' ultima è l' immagine del sole che si leva, mentre le altre due lo sono di forme non mai vissute o destinate a sparire.

Il regno del Siam è quanto rimane dell'indipendenza politica dell'Indocina di fronte alla Civiltà occidentale: debole e dubbia indipendenza fra gli interessi commerciali invadenti e le insidie diplomatiche e la forza dei due grandi imperi coloniali rivaleggianti sulla penisola d'oltre Gange, quello della Francia e quello dell'Inghilterra.

Il Siam ebbe in passato il più esteso territorio nell'Indocina. Perdette recentemente la maggior parte della regione lungo il corso del Mecong, ma conserva tuttavia l'intero bacino della Menam, che può dirsi il fiume nazionale, colle numerose popolazioni tributarie del N., ed una parte considerevole della penisola di Malacca. Comprende ancora un territorio quasi uguale alla Francia, con una popolazione sette od otto volte inferiore.

Siam significherebbe « tre » riferendosi alle tre razze che si sono fuse in una sola nazione: i Scian, i Laos e i Tai, che sono i più civili nella regione del littorale. Cinesi, Birmani e

Digitized by Google

Malesi vi si mescolano, modificando fortemente il tipo locale. La stessa combinazione di tre elementi etnici principali si vuole esprimere coi nomi di Saya, Seyem e Sama o Samo. Si chiamano tutti *Tai*, che significa « liberi » onde *Muong Tai* valo « Regno dei liberi » (1).

Il Siam forma un regno nominalmente dispotico, come la maggior parte degli Stati asiatici. La dignità regia vi è talora divisa fra due persone, ed anche tre, di cui uno solo ha il potere effettivo, che viene esercitato per mezzo dei ministri e di un consiglio di mandarini. Questo doppio re, talora anche triplo, non è cosa nuova fra gli stati dell'Indocina.

La *storia del Siam*, secondo la tradizione locale, risale ad un'epoca molto antica. Alla fine del secolo XVI i siamesi per liberarsi dai birmani, chiesero l'aiuto dei portoghesi, i quali in compenso ottennero libero commercio. Scian Nataia, figlio dell'usurpatore Scian Pasatong, protesse i cristiani ed entrò in relazioni così amichevoli coi francesi da accettare che questi munissero di presidi alcune fortezze del paese. Nel 1688 avvenne una nuova rivoluzione di palazzo che portò sul trono il mandarino Petragia. Questi perseguitò i francesi e protesse gli olandesi, subentrati ai portoghesi nel commercio dell'Estremo Oriente. Nel 1766 il regno era nuovamente caduto in potere dei birmani.

Un ricco cinese, Piatok, riuscì a cacciar via gli invasori e a costituirsi re del Siam. Gli successe un suo ministro, Sciacri, che divenne il fondatore della dinastia attuale (1782-1811); sotto di lui i birmani furono sempre respinti. Il nipote Mongkut, succeduto nel 1851 al fratello Frasat-tong, inaugurò un'éra nuova pel suo Regno, che venne aperto agli Europei e accolse molte riforme ispirate alle istituzioni e alla civiltà occidentale.

Mongkut stipulò parecchi trattati di commercio, fra i quali va notato specialmente quello del 1862 colla Germania.

§ 1. *Area, confini, popolazione. Cenni statistici.* — Il regno del Siam, pochi anni or sono, era segnato sulle tavole del Reclus (2) con un'area di 880,339 chq. e una popolazione di 5,750,000 abitanti: onde la popolazione relativa risultava di 7 ab. per chq.

Contava 9 provincie centrali, 5 settentrionali, 10 orientali, 7 occidentali e 10 meridionali, governate ciascuna da un *phaja*, assistito da un *balat*, da un *jokabat* e da 12 consiglieri detti *kromakan*.

(1) Ad. Bastian. *Reisen in Siam im Jahre* 1863; — Reclus, VIII, pag. 817.

(2) Reclus, vol. VIII pubblicato nel 1883; pag. 953.

Aveva inoltre sotto di sè una ventina di piccoli stati tributarî fra cui il *paese di Kareni* (poco a S. del 20° parallelo) sui confini della Birmania, una parte ragguardevole del *paese dei Khmer*, o Camboge, i minori *stati Laos* intorno a Sieng-Mai, a N. unitamente al *regno di Luang-Prabang* ed ai paesi dipendenti a destra e a sinistra del medio Mecong.

Più recentemente dalle tavole di Wagner e Supan (1) risultano chq. 823,300 per l'area del Siam (senza il Kareni) o, quanto meno, secondo Wagner, una cifra intorno ad 800,000 chq., con una popolazione di 9,000,000 di ab., onde se ne avrebbe 11 per chq.; mentre nelle tabelle ufficiali precedenti figuravano 726,850 chq. sui calcoli planimetrici eseguiti all'istituto geografico di J. Perthes nel 1880, e la popolazione era valutata, sull'autorità di Garnier e Bastian a 5,750,000 ab. (2).

Queste cifre apparivano così divise:

Siam proprio, e Laos. .	539,600	4,650,000
Siamrab e Battambang .	60,600	500,000
Stati tribut. malesi . .	126,650	600,000

Il numero dei *Siamesi proprî* viene stimato pari a 2,000,000 di individui, altrettanti sarebbero i Laos, il rimanente della popolazione sarebbe formato, in parti pressoché uguali, da Cinesi e Malesi (3).

Le tabelle ufficiali ultime (4) ci dànno pel Siam una superficie ridotta a chq. 520,000, con 5,000,000 di abitanti in cifra tonda.

L'immigrazione della Cina nel 1893 aumentava già a 19,000 individui, mentre fu appena di 1500 nel 1890. Questi immigranti sono quasi tutti facchini, i così detti *coolis*.

Le entrate annue sono date in 2,000,000 di lire sterline, fra cui 100,000 sterline rappresentano il gettito delle dogane.

L'importazione, è rappresentata da un valore di circa 17 milioni di dollari, o poco più, e l'esportazione, principalmente di riso, poi di legno di tek, cotone, avorio, zucchero, sesamo, pelli, e oggetti industriali, supera i 34 e mezzo. I bastimenti con bandiera inglese nel porto di Bangcok superano di molto quelli di tutti gli altri paesi (5).

(1) *Die Bevölkerung der Erde*, VIII, 1891, pag. 93-95.

(2) *Alm. di Gotha*, 1886, pag. 496. — Press' a poco le stesse cifre, un po' arrotondate, troviamo raccolte dal Jacottet, nell'*Atlante dello Schrader* del 1892; n.° 42.

(3) *Alm. d. Gotha*, 1895, pag. 1353.

(4) Secondo il generale E. Donner invece si avevano nel 1890 le seguenti cifre:

Siamesi	3,500,000
Cinesi	3,500,000
Scian, Laos e Birmani. . . .	2, 00,000
Cambogi	1,000,000
Malesi e Indi	1,000,000
Peguini, Kareni, Camuk, ecc. .	400,000
Totale	12,000,000

(5) Su 576 navi straniere, 384 (nel 1893) furono inglesi, 115 tedesche, 24 svedesi, 6 francesi, il rimanente americane ed europee di altre regioni, fra cui una dozzina in media di italiane

Digitized by Google

Il Siam non ha più marina mercantile. Piccoli vapori e velieri europei fanno il servizio lungo la costa.

Il *servizio delle poste* venne organizzato all'europea nel 1884; e dal 1.° luglio 1885 il Siam fa parte dell'Unione Postale. Ora vi sono 143 uffizi postali.

Le *linee telegrafiche* nel 1890 si estendevano in varî sensi da Bangkok per 2865 chil., a cui se ne devono aggiungere 1143 allora in costruzione. Abbiamo tutto insieme nel regno del Siam una rete telegrafica di circa 4000 chil., che è quanto può occorrere in quello stato asiatico, avuto riguardo al numero e al grado di civiltà e ai bisogni commerciali dei centri abitati.

Le ferrovie sono ancora poca cosa. Una sola linea ferroviaria, di 26 chil., figura nelle tabelle ufficiali più recenti, fra Bangcok e Paknam, cui dovremmo presto aggiungere 268 chil., di linee nuove: Bangcok-Ajutia, Ajutia-Korat, quest'ultima diretta a levante nella valle del Mun (bacino del Mecong).

La *posizione geografica* del Siam proprio si può fissare fra il 12° e il 20° parall. di lat. N., fra il 98° e il 106° di long. orient. da Greenw. Il regno del Siam, coi suoi possessi malesi, si prolunga a mezzodì nelle penisole di Malacca fino al 4° di lat., senza interruzione. Tutto questo territorio presenta da N. a S. la massima lunghezza di circa 2440 chil., ad W. ed ad E. del 100° di long., presenta la massima larghezza di 850 chilom., circa lungo il 15° parallelo, la minima di una ventina, o poco più, al 12°, nella regione istmica di Malacca.

Il confine occidentale e settentrionale verso l'Indocina britannica (Tenasserim, basso e alto Burma, Laos birmano) si sviluppa per una lunghezza di oltre 1500 chil., l'orientale verso l'Indocina francese può calcolarsi per uno sviluppo anche maggiore La linea costiera, non tenuto conto delle piccole isole e delle minori sinuosità, si estende per circa 2500 chilom.

§ 2. *Il bacino della Menam. Oro-idrografia del Siam. Clima e prodotti.* — Paragonato agli altri bacini fluviali della penisola, quello della Menam « Madre delle acque » è poco esteso, ma importante per la sua posizione centrale.

La Menam nasce nel paese dei Laos presso il 21° di lat. ove il Saluen e il Mecong maggiormente si avvicinano, ed è generalmente navigabile. Battelli a vapore la percorrono nella sua parte inferiore. Il suo sviluppo misura all'incirca 1300 chilometri. Una grande barra costringe le più grosse navi ad arrestarsi a 15 chil. della foce.

La vegetazione è foltissima sulle due rive, fra graziosi boschetti di bambù e di palme intrecciate di liane che sembrano uscire dalle acque. Prima di gettarsi in mare si divide in due lunghi rami, come il Mecong, di cui il più orientale passa per Bangcok, e si unisce ad altri fiumi.

Nelle piene del fiume tutte queste campagne lungo il corso inferiore sono allagate; ed ivi appunto abbiamo vaste risaie. Torme di elefanti errano per la valle selvaggia del Corajok, che da levante scende nella vasta pianura irrigata e fertile della grande metropoli siamese.

I monti del Siam sono generalmente inferiori a 1000^{m}. Solo per breve tratto, alla sinistra della Menam e alla destra del Mun, superano questo limite. Formano un complesso di rilievi che dividono il bacino del Mecong da quello della Menam, nel Siam Orientale.

Questi monti, coperti di foreste, non furono attraversati che in pochi punti da esploratori europei: Schomburk, Mac Leod, Sprye, O' Riley, Bastian, Mouhot. Sono i *Monti Centrali*, che si dirigono da N. a S. lungo il 101° di long. fra i rami più orientali dell'alta Menam e il Mecong dopo la confluenza del Nam-hu. I Monti centrali si aprono a sud formando due rami di cui uno si mantiene lungo il fianco sinistro della Menam, l'altro scende verso il *monte Patui*, sotto il 15° parallelo. In mezzo scorre il *Sak*, affluente di sinistra della Menam, presso Aiutia. *Petsabun* e *Saraburi*, sono piccole città lungo questo fiume. Dal cono isolato del *monte Patui* si apre un vasto anfiteatro di alture nel quale serpeggia il Mun diretto a oriente. Più presso la Menam, a ponente, in corrispondenza al ramo occidentale dei Monti centrali, si innalza il *monte Prabat*, la montagna sacra del Siam. Qui vengono i fedeli ad adorare le tracce lasciate dai piedi di Samona Codom, il santo pastore. Intorno alle divine impronte le rocce portano i segni del passaggio di tigri, elefanti ed altri animali che, secondo la leggenda, seguirono Budda nella sua traversata (1).

Minerali di ferro, sparsi in blocchi simili ad aereoliti, si incontrano su una larghezza di 15 chilometri presso il *Dong-Paya-Pai* « foresta del re del fuoco » che a S. del monte Patui incomincia la *Catena trasversale dell'Indocina* diretta da W. a E. poco a N. del 20° parallelo fino a Bassac, sulla destra del Mecong, di rincontro all'Altopiano di Boloven. Tronchi di alberi petrificati, sorgenti termali e, più a N., giacimenti di rame, stagno, piombo, ferro magnetico, sono caratteristici della località. Le sabbie dei fiumi contengono polvere d'oro,

Importante è il *Sistema isolato a sud*, che forma una seconda catena metallifera del Siam, fra il lago Tonlé e il mare, lungo il golfo del Siam. Si eleva fra i 1000 e i 2000^{m}. Questa regione montuosa solo nella parte N.-W. appartiene al Siam: il rimanente fa parte del Camboge nell'Indocina francese.

A N. di Ciantabun si eleva il *Song* e la « montagna delle pietre preziose ». I torrenti che scendono dal *Koh Sabap* trascinano rubini, zaffiri, ed altri cristalli, che si vendono ai mercanti cinesi. Il Sabap si eleva a S.-E. di Ciantabun e forma l'estremità occidentale dei *monti Pursat*,

(1) Reclus, pag. 811.

Digitized by Google

che si stendono nel regno del Camboge e si inarcano verso la città di Pursat presso il Tonlé sap, e girano largamente a S. per dirigersi al golfo di Campot. Tutt'insieme, questo sistema isolato lungo il golfo del Siam può chiamarsi col nome di « Monti meridionali ».

Il clima del Siam venne già largamente delineato nelle generalità sul clima dell'Indocina. Il Siam è nella zona dei monsoni alternanti. Nel piano di Bangcok, centro geografico del paese, il monsone piovoso del S.-W.. che incomincia a maggio, gira man mano a ponente per essere rimpiazzato alla fine di settembre dai venti di N. e N.-E A Bangcok nelle giornate più calde, alla stessa latitudine di Assab (13° circa) la temperatura non oltrepassa i 35° centig. Nella stagione secca, in inverno, discende fino a 12°, durante la notte. Il calore non diventa molesto che in marzo e in aprile, quando il vento di N.-E. ha cessato di soffiare e il monsone piovoso non è ancora venuto. Le pioggie annue sono all'incirca di 1^m e mezzo nel bacino della Menam, il che significa abbondanti, se non intensissime.

Nel Siam la *malaria* è meno temibile che non

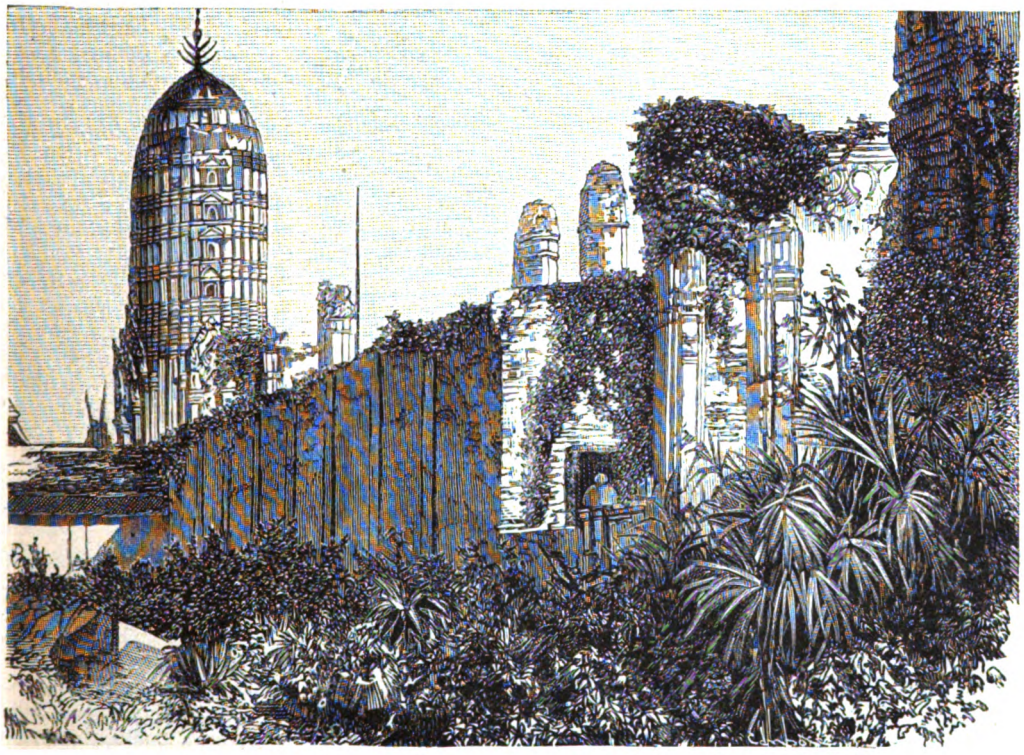


Fig. 411. — Rovine di Aiutia.

nella Cocincina, a Sumatra, a Giava, nella Barmania, nel Bengala.

La flora sinica è fortemente rappresentata nel Siam. Il mondo vegetale fra la Cina e l'Indocina vi si trasforma gradatamente.

Così la fauna. Gli elefanti sono numerosi nelle foreste dei Laos e in qualche parte del bacino della Menam. Quelli dei Laos sono intelligentissimi. I Siamesi, come pure i Barmani, hanno una speciale venerazione per gli animali albini, che sono così rari nei paesi tropicali, e particolarmente per « l'elefante bianco » così detto per la tinta chiara degli occhi e il pelo delle tempie. L'elefante bianco ha il titolo di re. Gli altri elefanti che presentano lo stesso carattere con minor perfezione prendono il nome attribuito ai ministri, ai governatori, agli alti personaggi. Le scimie bianche hanno pure il titolo dei grandi ufficiali e dignitarî del regno (1).

I Siamesi sono i più zelanti buddisti dopo i Tibetani. Specie quelli che formano la popolazione stabile od avventizia dei conventi. Non uccidono animali, non aprono uova, non mangiano carne, salvo si tratti di animali uccisi da altri, per solito i cinesi. Dagli insetti non si sanno difendere che con un' estrema pulizia.

Il corvo è molto rispettato. Il *Tuk-hai*, un lucertolone del paese, coperto di punti rossi, abita sul tetto di molte capanne ed è considerato come il genio tutelare delle case, che sbarazza dagli insetti e dai topi. A intervalli uguali getta un grido: è l'orologio domestico. I monticelli delle

(1) Reclus, pag. 813.

Digitized by Google

térmiti, per la loro somiglianza colle pagode, sono venerati nell'alto Siam.

Largamente rappresentato vi è il mondo degli insetti. Nuvoli di lucciole scintillano alla sera intorno agli alberi, mandando tutte insieme, a uguali intervalli, lampi fosforescenti nei boschetti lungo il fiume e diffondendo nella lontana pianura il magico bagliore di un incendio tranquillo e fantastico.

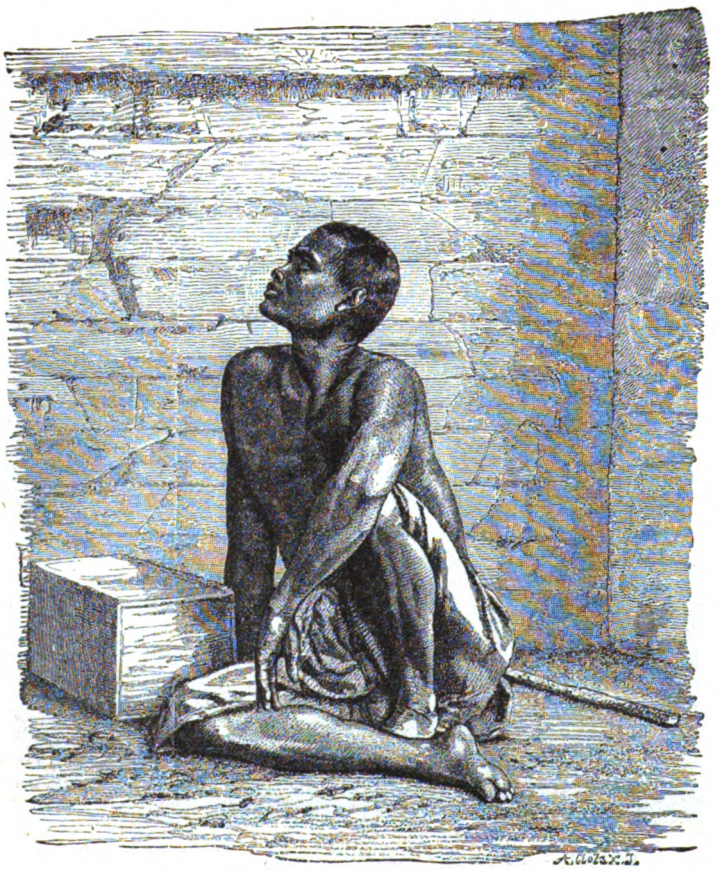


Fig. 412. — Un Laos.

I *prodotti naturali* del Siam sono abbondanti e preziosi. Abbiamo già veduto che non mancano i metalli utili nei *Mont centrali* e nella *Catena trasversale*, nè le pietre rare nei *Monti meridionali*. Ma le miniere sono completamente trascurate, ad eccezione di quelle dello stagno.

Abbondano di magnifico legname da costruzione le grandi foreste della regione alta e selvaggia. E nella piccola parte del Siam finora coltivata, corrispondente al corso inferiore della Menam e al suo vasto delta, vi ha copia straordinaria di prodotti d'ogni specie, come frutta squisite, spezie, droghe, zuccaro, cotone, tabacco, piante e radici medicinali, alberi gommosi e odoriferi e, sopratutto, riso.

Abbiamo detto qualche cosa anche dei *prodotti animali*. Oltre gli elefanti, che forniscono in copia l'avorio, abbiamo rinoceronti, tigri, bufali, scimie, cocodrilli, serpenti d'ogni sorta e uccelli dalle splendide piume. Il fagiano è tipico dell'alta Indocina e della Cina meridionale. Il pavone è la figura emblematica della vicina Birmania.

È riservata al governo l'esportazione dello stagno, dell'avorio e dei legnami da tintoria. Si importano specialmente stoffe di seta, di lana e di cotone, aromi e thè. Si esporta largamente il riso, come già dicemmo a suo luogo.

§ 3. *Etnografia: Shan, Laos e Tai. Lingua, religione, feste, costumi e arte del Siam.* — Gli abitanti del Siam si distinguono in tre varietà: *Shan*, *Laos* e *Siamesi proprii*.

I primi sono numerosi presso l'alto Iravaddi e sulle rive del Salven. Nell'alta Birmania i Scian, o Shan, si dànno lo stesso nome dei loro fratelli del Junnan meridionale: *Pei* o *Pai* (Payi, Payn) e ne abbiamo illustrato (p. 882) un notevole esemplare che figura nelle precedenti pagine del Tonkino. Sull'Iravaddi si sono talmente mescolati ai Barmani, che il loro tipo e la loro lingua sono andati scomparendo.

I Shan del settentrione hanno piccola statura, faccia piuttosto larga, occhi poco obliqui, capelli neri e lisci. Ciò secondo la maggior parte delle relazioni che abbiamo. Però l'esemplare da noi designato vale non poco a modificare le idee che possiamo avere sul loro tipo. O, quanto meno, le fattezze designate dagli etnografi non presentano più lo stesso valore di generalità. La statura piccola, la faccia larga, gli occhi un po' obliqui, i capelli neri e lisci, non sono forse qualità applicabili in modo così generale alle numerose varietà dei Shan, o Pai. Si dice ancora che amano la società e la musica. È noto che fanno uso di strumenti a corde come la chitarra, e strumenti a fiato come il flauto e la tromba. Vestono in bleu scuro. Il turbante lascia cadere sulla nuca frange d'oro e di seta. Le donne si ornano con diademi e orecchini di bel lavoro; e sono famose per tessere, ricamare, e pei lavori di paglia e tintoria.

I Cinesi chiamano « barbari bianchi » questi popoli dell'alta Indocina e della Cina meridionale; e il *pei*, o *pai*, applicato ad essi nel Junnan e nei

Digitized by Google

paesi vicini, deriva appunto dal cinese in questo senso. I Shan, secondo i Cinesi, si assomigliano agli Europei: e i Cinesi lo indicano a modo loro con quella frase tipica della loro civiltà esclusiva e del loro *chauvinismo politico*. Nè si potrebbe dar loro torto quanto alla profonda dissomiglianza dal tipo sinico, e neppure quanto alla somiglianza col tipo europeo. Come gli Europei sono *euplocomi* e non *euticomi;* cioè hanno i capelli lisci e ondati, non lisci e diritti come i Cinesi.

I « barbari bianchi » sono tuttavia come i Cinesi, eccellenti agricoltori, e sanno irrigare le loro terre con ingegnosi sistemi di canali e di chiuse. Sono anch' essi buddisti. Hanno un alfabeto speciale, e un numero considerevole di lettere Esercitano con molta abilità il commercio, non meno dei Cinesi. Dal Junnan questi popoli si diffondono per due linee verso l'Indocina, a levante nel Tonkino, a mezzodì nel Siam (alta valle della Menam). Fra l'una e l' altra di queste due linee di diffusione dei Shan si estendono i Laos.

Questi ultimi, detti anche *Lova*, sono stanziati particolarmente fra il 18° e il 21° di latitudine, lungo il Mecong. Sono affini ai Shan, e presentano anch'essi, forse assai più dei loro fratelli, molte varietà di tipi, così da mettere in imbarazzo gli etnografi. La qual cosa si spiega, almeno in parte, colle deportazioni militari che avrebbero modificato in vario modo il tipo originario. I Laos sono divisi in piccoli stati, retti a monarchia, i cui capi mandano doni alla Corte di Bangcok. Il tatuaggio è comune fra i Laos « bianchi » non fra i « verdi » e i « neri » così detti dal colore con cui si tingono. Questi ultimi sono i meno civili e abitano l'alta valle della Menam. Come i Pai, i Laos si formano i loro strumenti musicali e, secondo le relazioni date dai viaggiatori che hanno avuto contatto con queste popolazioni, le loro arie nazionali sono dolcissime.

La transizione fra i Laos e i « Siamesi puri » è graduale lungo il corso della Menam. Nelle valli verso il Mecong, formanti le provincie orientali, assoggettate in parte dell' Indocina francese, il gozzo è molto comune, ed ha acquistato un posto notevole e veramente nuovo nell'estetica femminile.

I Laos sono forse meno ospitali e meno garbati dei Siamesi, ma anche meno importuni, secondo il viaggiatore francese Henri Mouhot. Si dànno facilmente al commercio e si servono degli elefanti come animali da soma.

I preti buddisti sono circa l'ottava parte della popolazione dell'intero paese. Ivi si sente in tutto la vicinanza della Cina, dal mobilio e arredamenti

Fig. 413. — Donne di Bangcok.

delle case, al cerimoniale di queste piccole Corti, descritto con molta vivacità dal Mouhot.

La famiglia è regolata sulle leggi e le consuetudini cinesi, come nella maggior parte di tutta l'Indocina. I ricchi possono avere diverse mogli, di cui la prima sola è legittima, e comanda alle altre.

Quantunque la schiavitù sia ufficialmente abolita nel Siam, dopo il decreto dell'attuale re, fin dal 1872, i Mandarini tengono ancora vere ciurme di servi, che però trattano con dolcezza.

Digitized by Google

I *veri Siamesi* popolano la regione del littorale, sono più civili, ma non più puri di razza. Più alti di statura e con tratti, non di rado, più regolari, risultano da un miscuglio bizzarro di Cinesi, Malesi e Birmani, sovrapposti, cogli Indù, all'elemento locale.

I Siamesi sono di media statura e di belle proporzioni. Tinta olivastra, occhi neri, figura larga, ma non piatta come nel tipo mongolo; barba rara, ciuffo arrotondato sul capo. Questo ciuffo, nelle donne, è una specie di « toupè » ornato di fiamme e di spilli d'oro e d'argento. I denti portano generalmente tinti in nero.

Il costume è semplice ed elegante: gli uomini si gettano sulle spalle un drappo, che le donne si girano intorno alla vita.

Abbiamo detto che Siam significa tre, con allusione alle tre razze indigene: potrebbe riferirsi anche alla fusione della popolazione primitiva del paese colle tre razze venute dal di fuori.

Tutti i Siamesi dicemmo pure chiamarsi *Tai*, che significa « liberi »: bel titolo per un popolo vigoroso e nuovo, che vuole e sa meritarlo. Questa vigoria di fibra sembra mancare generalmente al popolo del Siam, da lunghi secoli avvezzo alla cieca obbedienza che è la condizione necessaria del dispotismo, anche quando si presenta (secondo l'idea di Confucio) nella forma più mite dell'obbedienza filiale. Sotto il giogo pesante del dispotismo orientale non sembra possibile che i popoli possano educarsi a sentimenti di libertà. La terribile rivoluzione dei Taiping in Cina potrebbe forse attestare il contrario; ma finora abbiamo studiato troppo poco ne' suoi particolari e nel suo spirito animatore questo dramma gigantesco del mondo cinese, perchè ci sia lecito arrischiare un'affermazione precisa.

I Siamesi sono generalmente considerati come poltroni. Da molto tempo passano con questa reputazione nei libri dei nostri geografi e dei nostri viaggiatori, a cominciare da A. Du Bois, che di loro scrive nella prima metà del secolo scorso, venendo fino al Mouhot, nella seconda metà di questo. Ma l'ozio di una intera popolazione, cioè la mancanza di grandi iniziative commerciali, dipende talora da un difetto di ordinamento economico-sociale, come abbiamo visto in Corea. D'altra parte l'operaio non può essere molto attivo quando non lavora per conto proprio o non è in qualche modo interessato. Il lavoro è la libertà. Lo schiavo asiatico non lavora. Il lavoro è troppo nobile perchè sia accessibile agli schiavi: così, secondo alcuni, direbbero oggi, nel Siam stesso, gli uomini più colti.

I Tai del littorale hanno molta educazione e finezza di modi. Sono miti e pazienti, umani, ospitali, più di ogni altro popolo al mondo. I poveri sono largamente soccorsi. E i viaggiatori trovano un'ospitalità che, secondo il Mouhot, è persino esagerata. Sono rarissimi i crimini e le risse. Queste qualità esteriori si vogliono appunto dovute alla abituale docilità di carattere e a quello « spirito di filialità » che costituisce il fondo della morale cinese.

Poichè nell'insieme i Tai si rassomigliano più ai Cinesi che agli Indiani e ai Malesi, quantunque nelle loro tradizioni, nella fisionomia, nel modo di pensare, ricordino sovente i loro fratelli di oltre Gange. È notevole il fatto che i Siamesi pretendono sopratutto di derivare dai bramani.

Sono veramente Indo-cinesi secondo il significato letterale del vocabolo composto. Partecipano di questi due caratteri. Tutte le loro feste sono di origine braminica, mentre le loro istituzioni civili e politiche sono improntate al tipo cinese.

La lingua è monosillaba e s'assomiglia per i vocaboli e per la pronunzia alla lingua cinese. Ma l'alfabeto è fonetico, d'origine indiana.

Le forme ieratiche dei sacerdoti, i discorsi dei principi e dei personaggi più notevoli nelle occasioni solenni, lo stile elevato dei letterati, contengono spesso le parole tolte dai testi classici dell'India, come da noi si faceva e si fa tuttora col latino.

I Siamesi hanno, solo popolo al mondo, una festa speciale per la pulizia del corpo. In quel giorno i figli lavano i genitori, gli scolari il maestro e si gettano secchie d'acqua ai passanti (1).

Pochi popoli hanno tante feste come i Siamesi. Essi passano in feste la maggior parte del loro tempo: altra ragione per cui non possono dirsi un popolo di lavoratori. Le feste pubbliche sono veramente splendide. I bramini, anche qui come in Birmania, sono incaricati di redigere il calendario e di fissare la data delle 15 grandi feste annuali.

Il Buddismo nel Siam, come nella Birmania, è meno mescolato che altrove di elementi estranei. Non si è trasformato in sciamanesimo, come fra i Mongoli, i Buriati, i Tibetani stessi, che hanno in custodia la terra sacra del buddismo orientale. Ha conservato molta parte del carattere originario. Nelle pagode si trovano confusi i motivi buddistici coi Braminici, nè mancano però gli elementi profani.

Come nell'India materna, il buddismo è rappresentato nell'Indocina, e particolarmente nel Siam, da monumenti splendidi.

L'arte del Siam si manifesta tutta intera nell'*Architettura* elegante e grandiosa. I Siamesi hanno mostrato un'attitudine eccezionale per le grandi costruzioni monumentali.

Il *Va Luan* « convento reale » è un vasto e armonico insieme di edifizi che si elevano con artistica magnificenza in doppio o triplo piano di piramidi, ricoperte da lastre smaltate e scintillanti al sole, mentre le campanelle sospese oscillano tintinnando al minimo soffio di vento. Accanto alla pagoda, monasteri, cortili, giardini, laghi, formano il dominio del gran convento. È il *vihan*, simile al *vihara* dell'India antica, asilo sacro ai fuggitivi come già le chiese fra noi.

(1) Reclus, pag. 821 (Da A. Bastian, *Reise in Siam*).

Digitized by Google

Vi sono pure i chiostri dei nobili, o « va kunnang » e quelli del popolo, o « ratsadon ». Sono tutti monumenti ammirabili per grandiosità e profusione di ornamenti. Statue d'oro, tempestate di pietre preziose, non sono rare in questi templi, che assorbono gran parte della ricchezza nazionale. Più di 100 milioni all'anno spendono i Siamesi per mantenere i conventi!

Ma lo stato monastico, almeno per un certo tempo, deve estendersi a tutti i sudditi del regno,

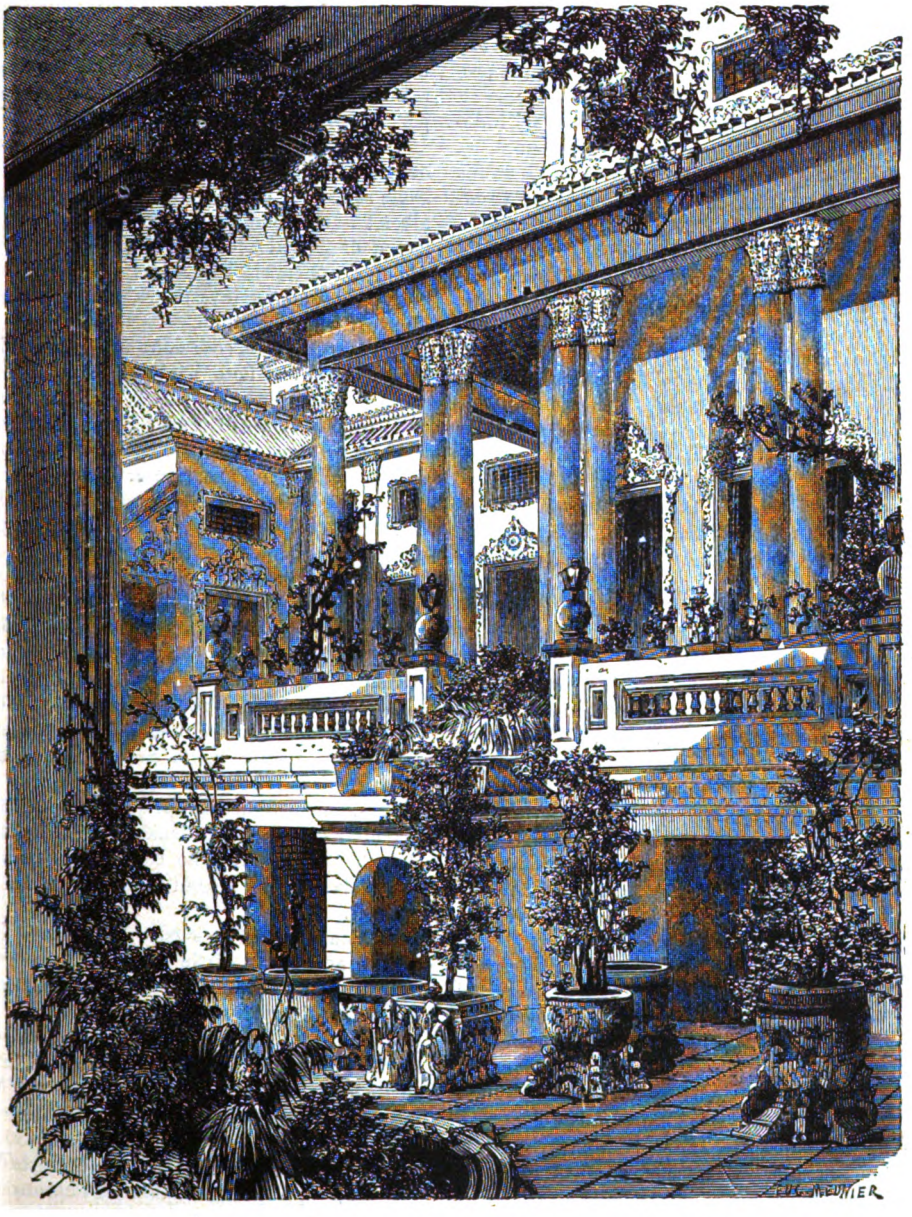


Fig. 414. — Padiglione delle ricreazioni nel palazzo del re del Siam.

senza eccezione. Come da noi il servizio militare, nel Siam è obbligatorio il servizio nei conventi.

I giovani a 20 anni vanno in un convento, e rinunciano per un certo tempo alla loro posizione sociale. Anche i re sono sottomessi a questo trattamento. In un paese dispotico, dove il sovrano è considerato il padrone di tutto, è questo un fatto importante che include l'affermazione di un alto principio di moralità e di uguaglianza.

Numerose regole devono osservare i monaci: principalissima la prescrizione di rispettare la vita degli animali, siano pure, come già abbiamo no-

Digitized by Google

tato, mosche e formiche, od altri insetti nocivi. Spesso i ricchi comperano i pesci al mercato per rimetterli in fiume.

Non ostante l'osservanza così rigorosa delle forme esteriori del buddismo originario, i Siamesi sono tollerantissimi in fatto di religione. Nei loro templi figurano anche immagini che nulla hanno di sacro. Bastian vi trovò una statua di Napoleone accanto a quella di Budda. Nè mancano rappresentazioni di battaglie europee.

I matrimoni nel Siam, come in tutta l'Indocina e nell'India, si fanno assai per tempo.

A 12 anni una ragazza è da marito. Le donne sono generalmente libere e tenute in istima. Prendono parte alla direzione della famiglia ed escono di casa a fare le loro visite come le europee.

Le mogli senza dote, comperate dal marito, potevano essere, fino a pochi anni or sono, rivendute.

Le donne rivendute dai mariti, i debitori insolvibili e i delinquenti, oltre ai prigionieri di guerra, avevano in questi ultimi tempi talmente accresciuto il numero degli schiavi, che questi formavano $^1/_4$ dell'intera popolazione del Siam. Ma nel 1872, come già si è detto, un decreto del re attuale (educato coi principi della civiltà occidentale) abolì questo stato di cose e inaugurò, almeno moralmente, se non politicamente, il regno degli « uomini liberi » o *Thai*, i « franchi » dell'Indocina.

L'abolizione della schiavitù e l'immigrazione cinese hanno fatto aumentare la popolazione del Siam dal 1872 in poi. Numerosi vi sono discesi i figli di Han dal Fokien, dal Kuang-tung, dal Kuang-si, cioè dalle provincie meridionali. Secondo la tabella del gen. Donner già citata, i Cinesi raggiungevano la cifra di 3,500,000 individui sopra un totale di 12,000,000 di abitanti, nel 1890. Secondo altri non sarebbero mai meno di un paio di milioni, banchieri, mercanti, intraprenditori, industriali, professionisti, operai, facchini. Le città littoranee, come Bangcok, Meclong, Ciantabun, sono miste di Tai, Cinesi e meticci cinesi.

Un tempo erano numerosi i Giapponesi nel Siam, e formavano la miglior parte della guardia reale. A poco a poco si sono fusi cogli indigeni.

Sappiamo che i Siamesi chiamano *Kha* le popolazioni indigene di oltre Mecong, i *Pnom* dei Cambogi, i *Moi* dei Cocincinesi, i *Muon* dei Tonchinesi. *Kha* si prese poi nel significato di « schiavi », forse perchè queste tribù colle quali i governi erano sempre in guerra, fornivano i prigionieri, che alimentavano la classe dei servi. Però i Kha si sono elevati alle più alte funzioni dello Stato sì nell'Annam, come nel Siam, cosicchè questo nome non ha più il significato di prima.

I Siamesi chiamano *khek* gli stranieri. Così si hanno i *Khek-hindu*, i *Khek-malesi*, i *Khek di Giava* particolarmente. Siccome questi stranieri sono in massima parte musulmani, così il nome di Khek è accettato comunemente in questo senso. Però i musulmani dell'Occidente, Arabi, e Turchi, ci tengono a distinguersi da quelli dell'India e della Malesia, e si vantano provenienti dal « Paese di Rum » invocando così nel lontano Oriente asiatico, in proprio favore, un nome che è sempre stato avverso ai Semiti sul Mediterraneo, il gran nome protettore di Roma.

§ 4. *Governo. Influenza straniera. Il re e la sua Corte.* — In un paese dispotico come il Siam, il re, colla sua Corte e la sua famiglia, acquista un'importanza eccezionale, e forma sempre argomento ad una pagina di particolare interesse anche per i geografi e per gli etnografi.

Il re è il « padrone della terra » e il « signore della vita ». La proprietà individuale è una concessione sua. Può toglierla a cui piace. Le acque, gli alberi, l'aria sono un regalo grazioso che egli si degna di fare al suo popolo, o meglio un prestito di cui si appropria l'interesse che gli fa comodo, o, forse, sono un'investitura che egli riceve dal diritto divino orientale.

Ma tutte queste cose sono un frasario della retorica antica. È noto anche in Cina il loro vero valore reale. Se non che, a un dato momento, tutti sono convinti di crederci, meno di tutti il re. Sono le « menzogne convenzionali » del mondo asiatico nell'Estremo Oriente.

Il re può scegliere il suo successore anche fuori della famiglia reale. Se però nulla ha disposto in proposito prima di morire, la corona è trasmessa al suo primogenito.

Il potere del re è limitato dal « libro del cerimoniale » come in Cina. Questo libro indica tutto ciò che il re deve fare durante la giornata, e le parole che deve dire in determinate circostanze. Allorchè il ministro gli ha rimesse le insegne del potere, il nuovo re si leva e recita un sermone sulla morte e sulla vanità delle umane grandezze.

Il re dispone a suo capriccio della vita de' suoi sudditi, ma nessuno mai di questi re dell'Estremo Oriente ha fatto uso sistematicamente della facoltà che gli è concessa, e ne ha disposto in modo diverso da quanto abbian potuto farne i tiranni europei.

Questa presa di possesso delle terre, dell'aria e delle acque non è che un cerimoniale: e forma oggetto di feste numerose e splendide, in cui il popolo si diverte.

La processione per acqua, lungo la Menam, in mezzo alla grande metropoli del Siam, forma uno spettacolo meraviglioso, come le regate a Venezia. I Siamesi sono abilissimi rematori, come i Veneziani. Il corteggio reale si compone di 50,000 uomini almeno, montati su barche di tutte le forme e colori, rappresentanti animali luminosi e fantastici.

Un secondo re, sempre parente prossimo del re, gode del titolo e di qualche attributo della dignità reale, non del potere. E i suoi cortigiani sono designati dal vero sovrano.

Talvolta un terzo personaggio porta il titolo di re. Questa trinità regia non fu soltanto propria del Siam, ma ci si presenta pure nella storia dell'Annam e di qualche altro stato dell'Indocina.

Digitized by Google

Il primo re comanda al fuoco, il secondo all'acqua, il terzo all'aria: tale è il simbolismo, non dissimile da quello della mitologia occidentale nei rapporti fra Giove, Nettuno e Plutone.

L'esistenza simultanea di questi due, o tre re, non ha mai turbato l'ordine dello Stato con rivoluzioni di palazzo. Questi re sono sempre andati benissimo d'accordo: tanta è la forza della tradizione!

Il Consiglio si compone di quattro ministri: interno, esteri, guerra, marina. Vi ha inoltre una specie di Senato composto di 20 mandarini.

I titoli conferiti dal re sono personali. La nobiltà, come in Cina, non è ereditaria. Sono però ereditarie le alte cariche.

Tutti i sudditi essendo considerati proprietà del sovrano, possono essere arruolati, loro malgrado, nel suo esercito. Però quest'obbligo cade specialmente su due classi particolari: i legnaiuoli e gli immigranti del Pegu. Al re interessano in particolar modo gli operai per fabbricare i palazzi e le pagode, piuttosto che per combattere e portar guerra ai vicini. Il reclutamento, adunque, viene fatto specialmente fra gli operai.

La guardia del re, non è molto, era composta degli « invulnerabili », soldati che gli amuleti dovevano mettere alla prova delle sciabole e dei coltelli. Un battaglione di donne faceva il servizio degli appartamenti e le parate nelle grandi cerimonie.

Un esercito serio, composto di truppe di fanteria e di artiglieria, si andava già organizzando fin da quindici o venti anni or sono sotto la direzione di uffiziali europei; e tutta una flotta di vapori armati difende il littorale. Gli stranieri che il governo impiega alla direzione della sua armata, è facile intenderlo, sono gli Inglesi. L'esercito, nei quadri, figura di 10,000 uomini in caso di guerra; in tempo di pace sotto le bandiere non vi sono più di 3600 uomini. Il servizio attivo per ogni soldato dura 3 mesi.

La flotta è composta di 12 navi con 50 cannoni e un equipaggio di 2000 uomini.

« L'influenza britannica » è succeduta nel Siam a quella della Cina. Gli Inglesi hanno introdotto il sistema del monopolio, rimaneggiando a loro profitto il regime delle dogane. Essi hanno fatto abolire ufficialmente la schiavitù, dopo aver fatto educare a modo loro il re e modificate le cerimonie di Corte.

La Francia col regno del Siam ha un commercio del valore annuo di 8000 sterline, mentre quello dell'Inghilterra supera i 2,500,000 di sterline. Nel Siam vi sono 13,500 sudditi inglesi e 250 francesi soltanto.

Si può adunque esser certi che la Francia non conquisterà il Siam. Ciò che ha fatto finora è quanto poteva fare senza compromettere di troppo gl'interessi della sua rivale. E, forse, neanche l'Inghilterra non conquisterà il Siam: troverà più comodo e utile lasciarlo così, come si è decisa a fare nell'Afganistan (1). Si spiega, anzi, l'apparente indifferenza dell'Inghilterra alle pretese della Francia sul Siam (fino a che queste si restringono alla riva sinistra del Mecong) ammettendo che tre anni innanzi alle ultime ostilità fosse concordato, fra il sig. Waddington e lord Salisbury, in correlazione all'occupazione inglese dei paesi Shan fra la Birmania e il Siam settentrionale, potesse il protettorato francese dell'Annam estendersi fino ai paesi di Laos. L'Inghilterra adunque non poteva e non può intervenire nella questione tra la Francia e il Siam, fino a che l'indipendenza di questo non sia minacciata sulle rive della Menam (2). Ciò che la Francia non farà.

Fig. 415. — Il re del Siam e i suoi figli.

Il giornale ufficiale del Siam « The Bangcok Recorder » si pubblica a Bangcok in due lingue, siamese e inglese. I giovani principi sono mandati per istruzione in Inghilterra.

(1) Resident, *La questione franco-siamese*, in « Asiatic Quarterly Review » luglio, 1893.

(2) Tutto questo risultava già fin dal luglio 1893, da un articolo della «Bombay Gazette ».

Digitized by Google

L'attuale re del Siam conta poco più di 40 anni. Non ostante il suo nome ufficiale, che si direbbe a dirittura inverosimile e che trascriviamo secondo l'ortografia dell'Almanacco di Gotha « Sondech Phra Paramidir Maho Chulanlonkorn Phra Chula Kom Klav », è una persona mite e simpatica, che i lettori conoscono dalle fotografie che corsero i giornali illustrati due anni or sono; e particolarmente da quelle che ce lo rappresentano coi suoi bambini, vestito all'europea, libero da ogni forma uffiziale.

Suo padre, il defunto re *Mongkut* (m. il 1.° ottobre 1868) ne affidava nel 1862 l'educazione alla signora inglese Leonowens, scrivendole di suo pugno queste parole: « Noi speriamo che, dando la vostra educazione a noi e ai nostri figli, farete quanto potrete per insegnar loro la lingua inglese, ma non la conversione al cristianesimo, perchè i discepoli di Budda capiscono la potenza della virtù, quanto i discepoli di Cristo, e desiderano di imparare a parlare facilmente la vostra lingua o conoscere la vostra letteratura più che una nuova religione ».

Queste parole bastano a farci comprendere che i despoti asiatici, padroni dell'aria e delle acque, possono anche essere talvolta persone di buon senso.

I costumi e le feste di quella conservano tuttora le vecchie forme. Il re viene incoronato nel *Maha Phrasat*, magnifico palazzo nel centro delle cittadella, costrutto nella bizzarra e originale architettura del paese. Ivi, dopo morto, attende per 12 mesi la cremazione. Le sue ceneri sono poi racchiuse in un'urna d'oro.

Le cerimonie di Corte si fanno nel Maha Phrasat. Le donne vi assistono nascoste dietro le portiere di seta e d'oro, masticando il betel, detestabile usanza di tutto l'Oriente Indo-Malese, che deturpa la bocca e tinge i denti in nero.

Al palazzo è annesso un tempio bellissimo, dai pilastri scolpiti e dorati, circondato di altri templi minori. Le amazzoni della guardia reale, con l'uniforme verde, vegliano alle porte coi guerrieri, e fanno ala al re ed al'a sua Corte.

Il divertimento favorito è il teatro, ove si rappresentano drammi i cui personaggi sono genî, demoni, re e divinità. I drammi sono tolti dal *Ramayana* e si mettono in scena con grande sfarzo. Migliaia di fanciulle e di giovani donne figurano nelle rappresentazioni, alle quali prendono parte il re e i ministri, nelle più solenni occasioni.

L'elefante bianco compare in mezzo ad essi, coperto di velluto e di gioielli, recando le folgori per annientare i mostri ribelli, nascosti nella montagna.

§ 5. *Città del Siam.* — Le città del Siam non sono numerose, nè tutte improntate sul medesimo tipo. Varia l'aspetto dei villaggi lungo il Mecong fra i Laos orientali, o fra i Shan nell'alta Menam e nel Mecong medio.

Appartengono al bacino del Mecong, a N. dei « Monti trasversali » nella valle del Mun, o Nammun, le città di *Ubon* sulla sinistra di questo fiume, *Kucan* presso un affluente di destra alla base settentrionale di quella catena, *Korat* e *Semarang*, presso il 15° di lat., nell'alto Mun, nell'anfiteatro formato dalla riunione dei « Monti centrali » coi « Monti trasversali » dominato dal Monte Patui. *Korat* (233^{m}) è una vera città. È il mercato che provvede tutto il N. dell'Indocina. Vi si ammira il grandioso avanzo di un tempio dell'epoca degli Khmer.

Appartengono pure al bacino del Mecong, ma a S. dei « Monti trasversali » le *grandi rovine di Angkor* e le località di *Siem reap* e di *Battamtang* nelle vicinanze del Tonlè sap, ove si estende il *Camboge siamese*, il vecchio paese degli Khmer.

Appartengono al bacino della Menam: *Sieng-mai* « città nuova » vicino ai monti meridiani di Tanen-Tung (che formano la linea divisoria col bacino del Salven) presso il 19° parall., detta anche *Zimme* (*Schieng-me* dello Stieler) con 50,000 abitanti (?) è città ben fabbricata con strade larghe, ricchi magazzini, tenuti da negozianti cinesi e di Bangcok. Ogni casa ha il suo giardino, e certi quartieri della città sembrano un parco. La città sorge in un vasto e ridente piano bagnato dal Me-ping, ramo superiore occidentale della Menam. Comunica più facilmente col golfo di Martaban, che col Mare del Siam. Colà, presso la foce del Saluen, trovasi *Molmen*, che è lo sbocco commerciale di tutta questa parte del Siam. *Labon* e *Lakkon* sono, come Sieng mai, capitali di piccoli stati più o meno dipendenti dal Siam.

Muang-pray e *Muang-nan* sorgono su due rami di un affluente del Menam, e sono i capoluoghi dei due regni di Pray e di Nan, in ricche valli, donde si esporta gran quantità di eccellente *legname di tek*. I due fiumi Pray e Nan si uniscono al di sopra di *Pitzilok*, già capitale del Muan-thai.

Nakhon Savan, la « città del cielo » sulle due rive della Menam, a valle della congiunzione, ha preso una grande importanza in questo secolo. Nei suoi dintorni si ammirano interessanti rovine.

Siam, o *Aiutia* (Si Ayo Taya) o anche *Krung. kao*, sorge sulla Menam inferiore, presso il ramo di sinistra, al confluente del Sak. Fu la capitale del regno per quattro secoli, dal 1350 al 1767. Sono imponenti le sue rovine. Esse ricordano la conquista dei Birmani e l'espugnazione della città, che venne distrutta, per risorgere di nuovo a breve distanza. A nord della moderna Aiutia, uno dei più antichi edifizî del Siam, la « montagna d'oro » slancia tuttora la sua piramide ardita a 120 m. sul piano. Altri monumenti si notano, meno elevati, non però meno belli e men degni di ammirazione. Le erbe e i fiori che pendono sulle sculture, le liane che avviluppano le colonne, i bambù e i palmizî che circondano le cupole, dànno a queste rovine un'aspetto grandioso e pittoresco.

Digitized by Google

La città moderna si prolunga sulle rive della Menam colle case e i magazzini galleggianti; e battelli di tutte le forme e bandiere animano il commercio. Il re possiede sontuosi palazzi in questa antica residenza de' suoi avi.

A monte di Aiutia lungo il fiume Sak sorgono *Saraburi* e *Petzabun*, già menzionato nella descrizione dei « Monti centrali «. Quel fiume esce nella pianura di Aiutia guardato alla destra del Monte Prabat, a sinistra del M. Patui.

Bang-cok « villaggio degli ulivi » la capitale del Regno, conta all'incirca mezzo milione di abitanti, forse 600,000, ancorchè le tabelle ufficiali più recenti (1) facciano enormi tagli sulle cifre presentate gli anni innanzi quanto alla popolazione del Siam in generale, e di Bangcok in pasticolare.

È città affatto nuova, e conserva il nome del villaggio di pescatori a cui è succeduta. È la più grande città dell' Asia fra Calcutta e Canton, su uno sviluppo littoraneo di ben 8000 chil. Nessuna città europea ha presentato in questo secolo un incremento così rapido. Erede della grandezza di Aiutia, si volle chiamarla *Si Aiutia Maha* « la gran città degli angeli ». Ha un circuito di 14 chilometri. Sorge a 30 chil. dal mare, sulla sinistra del ramo orientale della Menam inferiore, come Aiutia. Ivi discende e si apre a sinistra la valle tuttora in gran parte selvaggia del Coraiok, che nasce nei monti meridionali « e formerà a

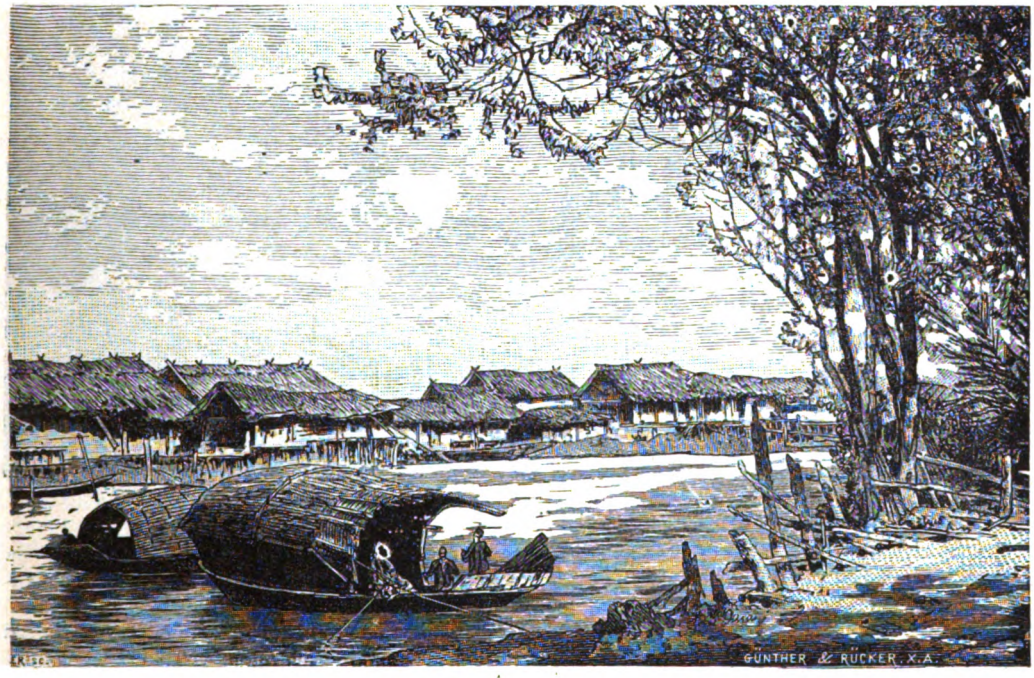


Fig. 416. — Villaggio siamese del Mecong

suo tempo, per la capitale del Siam, un' importante linea di commercio dai ricchi paesi dei « Monti preziosi ».

Fuori della cinta che chiude la parte più centrale della vasta metropoli, si espandono largamente i sobborghi sulla riva destra e le isole, per uno spazio di 40 chq.

Da lontano la Venezia dell'Indocina, attraversata in tutti i sensi da canali che si avvolgono in intricati meandri fra case e giardini, presenta uno spettacolo meraviglioso. Le piramidi originali delle sontuose pagode luccicano coi loro mosaici brillanti al raggio del sole.

Pure del più grande interesse lungo il fiume è il movimento vario e colossale fra i quartieri fiottanti sulle acque e i bastimenti che risalgono il fiume nell'alta marea, sventolando bandiere diverse e sfoggiando le forme più caratteristiche delle loro nazioni.

Pittoresche sono queste dimore pensili della gran città fluviale, scolpite, ornate di dipinti e foglie d'oro, in un tutto oscillante al flusso e riflusso. Case di costruzione europea si incontrano nei quartieri di terraferma. Non si hanno più i vecchi ammassi di capanne intorno alle splendide pagode.

Il palazzo reale è un bel edifizio di stile greco-romano, con gallerie, peristilio, colonne doppie, cui è stata conservata l'ornamentazione secondo lo stile orientale.

Nei templi di Bangcok si ammirano statue di Budda in oro massiccio e in calcedonia ed agata, fra gli innumerevoli tesori e le delicate sculture.

(1) *Alm. d. Gotha*, 1895.

Digitized by Google

Il piccolo commercio è tutto nelle mani dei Cinesi. Essi non han rivali nelle industrie.

Le loro botteghe e i loro bazar sono sempre ben provveduti di porcellane, seterie, lavori in metallo e oggetti diversi della Cina e dell'Europa. I mercati di Hong-kong e di Singapore forniscono largamente quello di Bangcok. Il riso rappresenta i $^2/_3$ dell'esportazione, e permette di alimentare il mercato di Hong-kong, di Singapore e di Batavia.

Il servizio regolare per i trasporti è fatto in massima parte da vapori inglesi. I mulini a vapore sono tenuti per lo più dai Cinesi. Pesce salato, legname da costruzione e da ebanisteria, sesamo, bestiame, formano i principali articoli di esportazione dopo il riso.

La bandiera britannica porta a Bang-cok il maggior numero di navi. Il canale inglese nel Siam ha un *potere effettivo* enorme, non inferiore a quello del re.

Altre città del Siam sono: *Paklat* lungo il fiume

Fig. 417. — Bangcok.

verso il mare, e *Pak-nam*, allo sbocco della Menam, ove trovasi la dogana: sono gli avamporti della Capitale, con notevoli fortificazioni dovute agli Inglesi. Canali navigabili permettono di comunicare dalla foce della Menam con tutti i porti della regione del delta, come *Tashin* e *Meclong*.

Peciburi sorge all'ovest, sul golfo, alla radice della penisola di Malacca, in mezzo a piantagioni di zucchero. È ben fabbricata alla maniera europea. A 5 chilom. di distanza vi si ammira un palazzo reale costrutto sul tipo del Castello di Windsor.

Meclong, alla bocca del fiume omonimo, è popolato da mercanti cinesi, da giardinieri e da pescatori, che alimentano dei loro prodotti la capitale.

Rapri trovasi più in alto lungo il Meclong, ai piedi di colline ricche di minerali di stagno.

Ciantabun, presso la frontiera del Camboge, fa una larga esportazione di pesca, non meno che di legname e di pietre preziose.

La costa colle sue isolette è pittoresca. Le montagne presentano forme strane. Un promontorio simile ad un grande leone addormentato, sembra custodire la baia di Ciantabun.

Digitized by Google

TITOLO IV.

La Penisola di Malacca

La penisola di Malacca si presenta come la continuazione geografica dell' Indocina, e forma linea d'attacco colla Malesia. Ma per la configurazione verticale, il regime delle pioggie, i prodotti vegetali ed animali, infine, per la popolazione, appartiene più alla Malesia che non all'Indocina.

Sarebbe adunque molto difficile assegnarle un posto determinato fra il Continente e le isole vicine, volendo tener conto delle condizioni fisiche le quali possono intervenire come modificatrici nel criterio geografico.

Anche politicamente non riesce facile classificarla, appartenendo essa all' « Indocina indipendente » per i territorî che ancora spettano al Siam, all' « Indocina europea » per quelli che fanno parte dei possessi e protettorati Britannici.

§ 1. *Posizione, area, limiti, popolazione. Note statistiche sugli Stati della Malacca.* — La penisola di Malacca si stende da N. a S. fra 13° 30' e 1° 20', fin presso l'Equatore, per oltre 12° di latitudine, pari a 1330 chilom. e più, mentre la lunghezza effettiva di questa appendice meridionale dell'Asia, che si protende slanciata in una posizione fortunatissima fra l'India, la Cina e la Malesia, può calcolarsi dalla *foce del Meclong* al *promontorio di Giohor* (1), intorno a 1600 chil.

Da ponente a levante, per la sua direzione prevalentemente meridiana, non abbraccia che sei gradi, a partire dal *promontorio di Panga* (2) presso il 98° 20' di long. orient. da Greenw. andando al *Capo Romania* o Giohor, presso il 104° 20'.

La superficie della penisola di Malacca viene calcolata prossimamente su 240,000 chq. con una popolazione totale molto incerta, ma forse non inferiore ad 1,500,000 individui, Malesi certamente per $^2/_3$ e per il resto Siamesi, Cinesi, Arabi e Indi. Onde la popolazione relativa potrebbe valutarsi in ragione di 6 ab. per chq., cioè 18 volte inferiore a quella dell'Italia.

Alla sua radice, o attaccatura immediata alla massa continentale, la penisola di Malacca, lungo il parallelo 13° 30' (foce del Meclong già menzionato) presenta la larghezza di 90 chilometri.

La *larghezza minima* è misurata all'*istmo di Kra*, presso il 10° 30' di lat. Ivi dal punto più settentrionale del lungo *estuario del Pakcian* sul golfo di Martaban, allo *sbocco del Ciumpong* sul golfo di Siam, da Kra a Paknam (1) si ha una distanza di 45 chil., stretta soglia che corrisponde alla *massima depressione relativa* fra i monti del N. e quelli del S. (circa 25^m o 30^m sul livello del mare). Un canale attraverso l' istmo accorcierebbe di 1100 chil. il lungo viaggio da Calcutta a Canton, di 2200 quello da Mergui a Bangkok.

La *massima larghezza* si trova molto più a S. intorno al 5° parallelo, da *Dinding* sul canale di Malacca a *Tringanu* sul mare dell' Indocina. Ivi la distanza fra i due punti opposti del littorale misura 180 chilometri.

Lo sviluppo della linea costiera non tenuto conto delle minori sinuosità e delle isole, raggiunge la cifra minima di 2000 chil.

I dati statistici relativi alla popolazione della intera penisola non si trovano generalmente raccolti e coordinati in una sola tabella, causa le divisioni politiche del paese.

Siccome la Malacca si presenta divisa fra l'Inghilterra e il Siam, così una parte di essa figura nei quadri dei possessi e protettorati Britannici, l'altra non viene quasi mai ricordata in modo distinto dal Siam proprio, colla sua area e la sua popolazione. Questo sistema di unire nelle medesime tabelle i dati appartenenti alle medesime dipendenze politiche, talora lontanissime e contrarie a qualunque forma di localizzazione naturale, senza tener conto affatto delle varie unità geografiche che pure si impongono a tutte le divisioni accidentali e artificiose, ci sembra molto più adatte ai contabili della statistica ufficiale che non ai geografi. Solo di una parte della penisola di Malacca abbiamo veramente notizie meno incerte: quella dei possessi e protettorati inglesi.

Toglieremo i dati statistici, che ad essi si ri-

(1) *Atl. Schrader*, tav. 42. Il prom. di Giohor corrisponde al *Capo Romania* delle varie carte dell'Indocina che si trovano in tutti i nostri atlanti più conosciuti. Cfr *Stieler*, n.° 64. Cartina (b).

(2) E. Reclus. *Indo-Chine*, 1882, carta nella scala da 1 : 7.500.000, disegnata da *C. Perron*, sul testo della *Nouv. Géogr. Univ.* e sulla carta di Dutreuil de Rhins.

(1) Reclus, VIII, pag. 911, vedi cartina.

Digitized by Google

feriscono dalla più autorevole pubblicazione di questo genere, « Die Bevölkerung der Erde » (1).

	chq.	abit.
« Stabilimenti dello Stretto »	3.998	568.000
Protettorati	86 000	581.000
Totale Malacca inglese . .	89.998	1.149.000

Adotteremo per la superficie le cifre del Trognitz, mentre le tavole ufficiali dànno rispettivamente chq. 3812 e 86200, con un totale pressochè identico.

Si può dire che gli « Stabilimenti dello Stretto » ci presentano complessivamente un'area di 4000 chq. e che la Malacca britannica va calcolata in cifra tonda chq. 90,000, con una popolazione di 1,150,000 individui.

Tenendo prossimamente come uguale a 240,000 chq. la superficie totale della penisola, ne risulterebbe per la « Malacca indipendente » una estensione di 150,000 chq. con una popolazione che dobbiamo ritenere non inferiore a 350,000 abitanti, ma che potrebbe essere di molto superiore.

Per la parte meglio accertata della statistica malacchiana basterà rilevare che gli *Straits Settlements* sono formati dagli sparsi territorii di:

	chq.	popol.
Singapore	555	193.000
Malacca.	1.839	111.000
Penang	1.604	264.000

stando alle cifre del Trognitz, adottate dall'Almanacco di Gotha (2).

Secondo il De la Croix questi tre aggruppamenti di piccole, ma ricche e popolose colonie commerciali, presentano rispettivamente le cifre di chq. 534, per Singapore; 1680 per Malacca; 1705 per Penang (3).

Le cifre ufficiali corrispondenti citate da Wagner e Supan nel 1891, sono: per Singapore 577, per Malacca, 1707, per Penang 1528.

Il Penang si divide in tre distretti diversi, che sono:

1.° *Pulo Pinang*, o isola di Pinang, con un'area di chq. 278, e una popolazione di 91,000 abit.

2.° la *provincia di Wellesley*, chq. 747, abitanti 97,300;

3.° il *Distretto di Dinding*, chq. 579, abitanti 2,300.

A questi possessi si aggiunge la *Christmas britannica* (pron. Crissmess corrisp. « Natale ») dell'oceano Indiano, al di là del 10° di lat. austr. e presso il 105° di long. or. da Gr., da non confondersi con quella americana dell'Oceano pacifico. È un isoletta generalmente non segnata sulle carte e di cui non si dà mai nelle tabelle statistiche, nè la superficie, nè la popolazione Se ne troverà una breve notizia al cap. seg. Per ora basti dire che detta isola fu toccata dalla « Magenta » nel 1866 e ne parla il prof. Giglioli nella sua importante opera: *Viaggio intorno al Globo*, più oltre citata.

I protettorati britannici della Penisola di Malacca si trovano tutti nella parte meridionale della Penisola.

Il più importante è *Perak*, che si stende nel versante occidentale, intorno al 5° di lat. N., ove appunto si trovano le tre colonie che formano il Penang, all'ingresso dello stretto di Malacca. La sua area, data dal De la Croix, è di 20,700 chq. con una popolazione di 214,000 ab. nel 1891.

Vengono appresso, lungo lo stretto di Malacca, *Selangor*, chq. 7800, ab. 100,000 (1); *Sungei Ugiong*, chq. 1700, ab. 20,000, o poco più; *Negri Sembilan*, chq. 5180, ab. 40,000, o poco più (nel 91).

All'estremità meridionale trovasi *Giohor*, con 25,000 chq. di superficie e una popolazione di 300,000 ab., secondo l'ultima tabella ufficiale (2).

Nel versante del Mar Cinese meridionale, cioè a levante, fra la Malacca siamese, il Salangor, e il Giohor, trovasi il *Pahang* con un'area di chq. 26,000 e una popolazione di 57,000 ab. nel 91 (3).

§ 2. *Oro-idrografia. Plastica e natura del terreno. Prodotti.* — La penisola di Malacca può ritenersi non solo geograficamente, come abbiamo detto, ma anche geologicamente, la continuazione naturale dell'Indocina. Le sue miniere di stagno sono le più ricche del mondo, ma anche l'Indocina, nella « catena trasversale » del Siam e in quella longitudinale fra il Siam e la Birmania, che forma a S. i monti del Tenasserim, sembra contenere in abbondanza minerali di stagno. Il prodotto annuale dello stagno nella Malacca inglese oscilla fra gli 8 e i 10 milioni di lire. In molti luoghi la moneta corrente è fatta di dischi di stagno. La rarità dei giacimenti di questo minerale nel resto del mondo assicura alle miniere di Malacca una grande importanza (4).

Oro, argento, ferro, e carbon fossile sono pure comuni ai monti della Malacca e a quelli dell'Indocina.

Le ricchezze vegetali sono rappresentate anche in questa appendice meridionale dell'Asia da foreste di tek, non meno che dal sandalo, dall'ebano

(1) Wagner e Supan, op. cit., (1891) pag. 95.

(2) *Alm. d. Gotha*, 1895. pag. 1032. Quivi però troviamo per la popolazione le cifre di 184,554 per Singapore, 92,170 per Malacca, 235,618 per Penang, in data del 1891; cioè in tutto cifre alquanto basse.

(3) Errington de la Croix, *Géogr. politique et la situation économique de la Peninsulare Malaisen en* 1887 (Bull. géogr. hist. Paris, 1888),

(1) L'*Alm. d. Gotha* del 1895, loc. c., dà chq. 7770 con ab. 81.592 nel 91. La cifra da noi notata è quella del De la Croix per l'area; è quella data nel 1887 e 1889 per la popolazione (cioè 97.000 ab.): entrambe tolte dalla tabella di Wagner e Supan, loc. c.

(2) *Alm. d. G.*, cit. — Cfr. Wagner e Supan, loc. cit. — La cifra da noi adottata per l'area è tolta da Wagn. e S., e poco differisce in più da quelle dell'Alm. di G. Per la popol. Wagn. e S. danno 200.000 ab.

(3) La cifra dello popol. è tolta dall'*Alm. d. G.*, mentre Wag. e Sup. danno 35.000. La cifra dell'area è tolta dalla tabella di questi ultimi. L'*Alm. di G.*, dà 25.900 chq.

(4) Reclus, pag. 916.

Digitized by Google

dal sago, dagli alberi della canfora e della guttaperca; e le pianure vi sono molto produttive di riso, cotone, tabacco, caffè e thè, caratteristici il pepe, il cocco, la canna da zucchero. Le foreste di Malacca possiedono le essenze preziose dell'India e della Malesia; e nelle parti coltivate prosperano le piante utili della flora tropicale e della temperata, fra i palmizi di tutte le specie. La Malacca continentale può divenire un'altra Giava per la potenza e regolarità delle produzioni (1).

Elefanti, tigri, bufali, leopardi, porci selvatici, scimmie in gran numero popolano le sue foreste, coccodrilli, serpenti velenosi ed altri animali nocivi pullulano nelle giungle dal clima micidiale per i calori e l'umidità.

I rilievi che costituiscono l'ossatura della penisola di Malacca non formano una catena continua. Divisi in frammenti ineguali da larghe valli, s'allineano in direzione da N. a S. e da N.-W. a S.-E., sia in montagne isolate, sia in pieghe parallele.

Monti solitarî sorgono fuori della catena principale, talora più alti di quest'ultima, così da potervisi vedere i due mari.

Dalla foce del Saluen i fiumi del paese presentano un corso parallelo alla catena principale, formando delle *valli longitudinali* come in molta parte della regione dell'Imalaia, come nelle Alpi medie e orientali, come nel nostro Appennino.

Alla radice della penisola, che può fissarsi più propriamente su una linea trasversale che dalla foce del Yay (15° parall.) scenda a quella del Meclong (13° 30'), il lungo *estuario del Tavoi* forma la continuazione di un fiume diretto da N. a S. per 300 chil., parallelamente al mare.

Il *fiume di Tenasserim* nasce al *Monte Mien moletkat* (2500^m ?) corre dapprima verso N. a levante di Tavoi, e scende poscia a E. e a S. fino al 12°, per ripiegare, dopo la città di Tenasserim, a N.-W. scendendo in mare a Mergui.

Nasce a 30 chil., dal mare e percorre in tutte le direzioni 500 chil., prima di arrivarvi. Il suo massimo sviluppo lo presenta da N. a S., nel senso longitudinale.

Poco più a mezzodì il *fiume Lainia* e il *Paksan*, o Kra, scorrono pure longitudinalmente, ma in senso opposto, come l'Oronte e il Leonte nella regione del Libano.

Le isole formanti l'*Arcipelago di Mergui*, innanzi al littorale di Tenasserim, sono frammenti di rilievi parzialmente sommersi, in allineamenti paralleli all'asse della Penisola, composti pure di graniti, porfidi, conglomerati.

La catena settentrionale, detta dai Siamesi « trecento picchi » ricca di miniere di stagno esercitate attivamente dai Cinesi, forma il confine fra il Tenasserim, che appartiene alla Birmania, e il Siam. Ivi si raccolgono pure pepiti d'oro.

Al di là del 12° parall. la catena, interrotta qua e là da profonde breccie, si allunga in linee parallele verso l'istmo di Kra, e prosegue dopo lieve interruzione fino al *promontorio di Panga* e all'*isola di Salanga*.

Nell'istmo di Kra, il fiumicello di questo nome e il Ciampong formano, come già dicemmo, una di queste breccie, o depressioni relative, la più importante di tutte, quasi interruzione del sistema. Più a mezzodì una seconda breccia si apre colà dove la Penisola cambia di direzione verso S.-E. Alla medesima latitudine, circa 8° parall., la catena insulare delle Andaman e di Sumatra insieme al sistema della Malacca, si spezza, per rimanere parallelo a quest'ultimo. Le *isole Nicobar* segnano il punto ove ha luogo il cambiamento di direzione.

Una terza breccia si ha nell'*istmo di Ligor*, che servì già di passaggio agli Indù nei tempi della gran propaganda buddistica fra l'India e l'Indocina, fra il Kritsna e il Camboge. Ma poi venne data la preferenza all'istmo di Kra.

Una linea ferrata fra Tavoi e Bangcok servirà peraltro di comunicazione fra i due mari, fino a che non sia costrutto il canale di Kra secondo il disegno di Tremenhere, o quello di Schomburgk, o di Deloncle, o di Dru (1).

Il *fiume Perak*, che dà nome ad un piccolo Stato, corre pure in una valle longitudinale, fra il 6° e il 4° di lat., in mezzo a rilievi che sorpassano in media i 1000^m di altezza. L'*Ulu Tumulang* raggiunge un'altezza quasi doppia (1961^m).

Il *Kanta*, affluente del Perak, interrompe la catena orientale.

A oriente dell'estuario del Perak una montagna isolata, il *Gunong Ragià* « monte del re » si eleva a 1982^m, forse superato da altri monti vicini non abbastanza conosciuti.

Terre molto elevate formanti una regione montuosa non ancora esplorata interamente, forse in parecchi punti superiore ai 3000^m, si innalzano a N. del *fiume Pahang*, che scende presso il 4° di lat., nel versante orientale.

Piani paludosi si stendono a S.-E. Una catena alta da 1000^m a 2000^m si presenta lungo la costa occidentale fino a Malacca. Il *monte Ophir* (1173^m) ebbe questo nome dai primi navigatori europei che raggiunsero questo punto estremo dell'Asia Meridionale, nel Chersoneso aureo dell'antichità classica.

Più a S. non si hanno che colline. Tuttavia nelle vicinanze di Singapore il *Gunong* « monte » arriva ancora a 600^m. Queste alture terminano a S.-E. al promontorio di Giohor, detto *Capo Romania*, (1° 22' di lat. N.), a S.-W. nel *Capo Buru*, che è la punta più meridionale del Continente (1°,17').

L'isola di Singapore si estende da W. a E. lungo la curva formata dal littorale fra i due promontori, e riempie il golfo di Giohor, mantenendosi strettamente accosto alla riva per tutta la sua lunghezza. Il « vecchio stretto » come lo chiamano i marini, cioè il canale fra l'isola e il continente, si sviluppa in meandri nell'interno per 50 chil., all'incirca, con una larghezza media di un chil., e

(1) Reclus, pag. 919.

(1) Reclus, pag. 912.

Digitized by Google

mezzo (e anche meno): in tutto il doppio del Bosforo di Tracia.

Il littorale esterno dell'isola, poco a ponente della città di Singapore, si avanza alquanto a S., oltrepassando forse di qualche chilometro verso mezzodì il parallelo estremo di Buru, presso *Rantau Pangiang*.

L'isola di Singapore appartiene alle stesse formazioni dei monti della penisola. Geologicamente essa fa parte della terra ferma (1)

Il clima, già lo sappiamo, è umido e caldo in sommo grado. Le pioggie sono più abbondanti lungo il versante occidentale. In complesso si può dire che piove quasi tutti i giorni da novembre a maggio, e spessissimo nel rimanente dell'anno. Non vi ha forse una giornata completamente serena lungo le rive della penisola malesiana. Le pioggie raggiungono all'incirca 3 metri all'anno nella maggior parte della Malesia. La vastità dei mari che circondano questa lunga appendice del Continente, l'alta temperatura che provoca da essi le più abbondanti evaporazioni, la forza dei rilievi che formano l'ossatura della Penisola, contribuiscono a determinare queste copiose precipitazioni atmosferiche.

I *fiumi della penisola di Malacca* hanno un corso molto breve, ma sono però abbondanti di acque, come facilmente si può comprendere. Non di rado sono accessibili nella parte inferiore ai battelli a vapore durante l'alta marea; e alcuni sono navigabili per un tratto notevole nell'interno. Le barche possono talora risalirli fino alle base dei monti.

In questo senso meritano di esser notati i fiumi *Perak*, *Bernam*, *Selangor*, *Klang*, *Moar*, nel versante dello stretto di Malacca; e quelli di *Pehang* e d'*Indau*, sul versante orientale.

Alcuni di essi però si presentano interrotti da rapide, o *geram*. L'alto Perak ne conta 55, alcune delle quali molto pericolose ai battellieri malesi, che prima di tentarle implorano le alte roccie come numi tutelari, e fan loro offerte votive (1).

Le torbide dei fiumi, respinte dal mare, colmano le rive. L'isola di Pulo Pinang sembra avvicinarsi per tal modo al continente. Lo stretto di Kra si è sensibilmente allargato.

Sulle rive dello stretto di Malacca rimane preponderante il lavoro alluvionale dei fiumi della grande isola di Sumatra che si allunga parallelamente dall'altro lato. La corrente marina dello stretto, radente la costa di Malacca, gitta le materie fluviali in alto mare, lasciandovi i segni della sua opera di erosione, mentre i materiali si addossano alla riva opposta.

§ 3. *Etnografia*. — La Malesia continentale è popolata essenzialmente da Malesi su un fondo di popolazioni in gran parte selvagge e poco conosciute, affini ai Papuas.

I *Malesi* costituiscono la popolazione principale intorno alle città, in molte delle quali predominano tuttavia elementi etnici venuti dal di fuori, specialmente i Cinesi. Abitano i piani littoranei, e sono generalmente marinai.

I Malesi della Malacca si assomigliano a quelli di Borneo: statura media, complessione vigorosa, mascelle prominenti, narici larghe, occhi neri, capelli neri e lisci, fisonomia intelligente, indole vivace. Sono arditi, intraprendenti, fieri, ma nello stesso tempo socievoli, rispettosi dei diritti altrui, naturalmente educati e cortesi. Sanno padroneggiare se stessi, quantunque classificati dagli etnografi « di temperamento collerico ».

Sono maomettani, ma partecipano del culto animistico dei popoli inferiori cui sono mescolati.

Rara la poligamia. Gli antichi costumi del matriarcato hanno ancora forza di legge in molte famiglie: sono le madri che scelgono gli sposi alle loro figlie. Il marito non ha alcun diritto sugli averi della moglie, che passano alle sorelle di quest'ultima.

Nell'organizzazione comunale serbano forme elettive per i capi, che esercitano un potere molto temperato da consuetudini. La successione passa non al figlio, ma al nipote, figlio di sorella.

I *Cinesi* fin da 15 anni sono costituivano già un terzo della popolazione nei possessi inglesi. Oggidì si troveranno di molto aumentati.

Sono molto diffusi nei protettorati britannici, come nella Malacca siamese. Sposano donne malesi, e i loro figli si acconciano ai costumi locali.

Sono minatori, artieri, agricoltori, commercianti, banchieri, sensali: fortemente uniti in associazioni.

Gli *Indù* sono pure molto sparsi negli stati malesi della Penisola. Si dividono in più gruppi: *Bengali* dal turbante rosso, dai quali vengono scelti i bei mandur, che sono specie di gendarmi, o guardia governativa; i *Cling*, *Cinlia* o *Telegu* di Madras, che formano una classe di operai; i *Santal*, o *Cohl*, che sono servi della gleba, e lavorano alle piantagioni di zucchero, di the e di caffè.

La razza Mediterranea è rappresentata nella penisola di Malacca da Arabi, Armeni, Ebrei ed Europei di varî paesi, i quali tutti sono funzionarî, o negozianti, e coi loro varî costumi contribuiscono bizzarramente a completare il quadro vivo e colorito di questa popolazione cosmopolita.

Le popolazioni selvagge del paese valgono a dare un maggiore risalto a queste varietà.

I *Karen* vivono nei monti del Tenasserim, fra i Barmani e i Siamesi.

I *Silong* stanno appiattati nell'interno, oppure fra gli scogli di Mergui, rimanendo tuttavia pochissimo conosciuti.

Tribù divise in moltissimi clan, sotto il nome generico di *Orang-Binua* « uomini del suolo » occupano il paese intorno al 4° parall., nel versante occidentale. Vi sono gli *Orang-Utang* « uomini dei boschi » (1) gli *Orang-Ubu* « uomini

(1) Reclus, pag. 915.
(2) Reclus, pag. 917.

(1) Questa parola malese è stata molto male adope-

Digitized by Google

dei fiumi » gli *Orang Darat* « uomini della terra ferma » o semplicemente *Orang Ulon* « gente dell'interno » gli *Orang-Laut* « uomini del mare » i quali tutti appartengono probabilmente a gruppi etnici diversi. Il Giglioli, che ne parla, e vide questi ultimi, detti pure, *Rajat-Laud* « sudditi marini » sui loro piccoli *prau*, li dice tutti *Malesi* (1). La leggenda degli « uomini colla coda » ed altre favole stravaganti che da lungo tempo si sono formate intorno a queste popolazioni dagli altri popoli che le circondano, provano quanto siano sempre state temute e mal note. Anche oggidì poco si conosce di queste razze interne della penisola malesiana, di questi aborigeni, o « uomini del suolo ».

I *Samang* e i *Sakai* sembrano i meno mescolati coi Malesi. Abitano poco più a N., fra il 5° e il 6° parall., i primi sul versante occidentale dei monti, i secondi nelle valli interne e nei piani del versante orientale siamese. Sono generalmente ritenuti di razza papuasiana: più neri dei malesi, labbra grosse, narici larghe, capelli non lisci, ma crespi, piedi grossi e di una particolare conformazione nelle dita esteriori. I più selvaggi vivono all'aperto, e dormono fra le erbe o sugli alberi. Secondo Mikloukhe Maclay alcune tribù di Sakai hanno dei capi. L'uomo conquista la donna alla corsa. Professano il culto animistico primitivo e rozzo di tutti i popoli inferiori, con qualche analogia ai Batacchi e ai Daiak di Sumatra, non senza elementi islamici e indu, stando a quanto ne dice il Logan.

I popoli Binue parlano generalmente il malese, ma il loro idioma vero si può ritenere molto affine al papuasiano.

Tutte queste razze di popoli inferiori al contatto dei Malesi, e più, dei Cinesi e degli Europei, vanno scomparendo.

§ 4. *Divisioni politiche e città della Malacca.* — La provincia di Tenasserim, che è una delle tre suddivisioni della bassa Birmania sotto il dominio dell'Inghilterra, si può considerare come appartenente, almeno nella sua parte più meridionale, alla penisola di Malacca, nella quale si protende lungo il lato occidentale, fino all'estuario del Kra, 10° di latitudine. Comprende lo sciame delle isole e scogli di Mergui. Presso il 12° parall. il confine interno lungo i monti si spinge a levante, in grande vicinanza al golfo di Siam, ove maggiormente si restringe la Malacca Siamese.

L'intero Tenasserim ha un'area calcolata intorno a chq. 121,000 con 826,000 abitanti, circa 7 per chq. È diviso in 7 distretti: Toungu, Shwygyn, Saluen, Amherst e Moulmein Town, che si trovano tutti a nord del punto ove può ritenersi incominci la penisola; Tavoi e Mergui, che si trovano a mezzodì. Questi ultimi due distretti presentano rispettivamente l'area di 18,518 e 20,227 chq., con una popolazione assoluta di 85,000, e 57,000 abitanti, relativa di 5 e di 3 (1). La popolazione unita, come si vede, è molto rara.

Estesi territori nell'interno sembrano tuttavia pochissimo esplorati, specie fra i monti, dove abitano i Kareni, o verso le isole ove i Silong vivono di pesca e fuggono ogni contatto con gli altri popoli.

I porti lungo questa linea costiera diverranno molto importanti quando saranno agevolate le comunicazioni col vicino golfo del Siam, e particolarmente quando sarà costrutta la ferrovia da Tavoi e Mergui, a Bangcok e a Meclong.

Tavoi, con 15,000 ab. nel 1878, è una notevole città, che sorge in fondo all'estuario del fiume omonimo, presso il 14° di lat. L'estuario si allunga da S. a N. per una settantina di chilom. ed è profondo fino a 10^{m}. Buon ricovero alle navi (2).

I pescatori di Tavoi hanno un animale domestico che difficilmente si potrebbe immaginare meno simpatico: il serpente boa. È il loro compagno in tutte le spedizioni lungo le rive e fra gli scogli pescosi di Mergui. Lo nutrono di uova e riso, come fanno coi figli, coi gatti, e coi cani, che formano tutti insieme una famiglia in pieno buon accordo. L'immane rettile resta senza muoversi in fondo alle loro barche. Ma se si prepara una tempesta, si rizza d'un tratto e si precipita in mare: i marinai si affrettano a tendere le vele in quella direzione, e lo seguono verso terra.

Mergui, contava all'incirca 11,000 ab. nel 1877; e sorge in una ottima posizione presso il mare, di fronte all'arcipelago cui dà il nome.

Tenasserim, che ha l'onore di denominare una regione così estesa nel senso, almeno, della latitudine (dal 10° al 19° parall.) non è se non un villaggio di 600 abitanti, presso il 12° di lat.

La Malacca Siamese è pochissimo conosciuta. A S. della linea seguita dal fiume Kra, il territorio sembra essere diviso fra piccoli re tributarii della Corte di Bangcok.

Colline elevate mostrano da lontano il « ginocchio » della grande penisola, ove piega in direzione di S.-E.

L'isola di Salang, la piccola Seilan dell'Indocina al tempo dei Portoghesi, forma il prolungamento della costa malese verso il mezzodì, nel ginocchio della penisola.

L'unica località abitata che figura nelle carte, ma in alcune soltanto, come quella generale dell'Indocina data dal Reclus e disegnata dal Perron, è *Panga* di fronte all'isola di Salang. Ma poco se ne conosce.

Sul lato orientale, lungo il Mare di Siam, le città hanno finora ben poca importanza commerciale quantunque sieno certamente destinate ad un mi-

rata da scrittori europei per denominare le grosse scimie antropomorfe che abitano Borneo e Sumatra, e che sono conosciute nella loro patria sotto il nome generico di *mafis*; ora però la parola *Orang-Utang* adoperata in quel senso è talmente sanzionata dall'uso che sarebbe impossibile rettificare l'errore (Giglioli).

(1) E. H. Giglioli, *Viaggio intorno al Globo*, Milano, 1876 (op. cit. nel cap. precedente, p. 190).

(1) Wagner e Supan op. c. pag. 90.

(2) Reclus, cartina a pag. 912.

Digitized by Google

gliore avvenire, data la posizione geografica della intera penisola e le sue risorse naturali. Ma dovranno prima trasformarsi o, meglio, sparire le popolazioni papuasoidi e ineducabili dell'interno. Queste non sono e non saranno mai in grado di fornire materia al commercio delle città littoranee. Ivi le miniere di stagno e tutte le altre ricchezze minerali, come i preziosi giacimenti di carbon fossile, sono affatto trascurati.

Le città di *Ligor* e di *Patani*, segnate su tutte le carte. l'una a N., l'altra a S., dell'*isola di Tantalam*, ebbero già un commercio molto florido e attivo prima che sorgessero all'attuale prosperità Batavia, Singapore e Pinang.

Pulo Pinang è un'isola molto importante fra il 5° e il 6° parall. vicinissima, come già sappiamo alla riva occidentale. Fu conquistata dall'Inghilterra nel 1786. Ha la lunghezza di 25 chil. da N. a S., la larghezza massima di 15 (1), un magnifico monte boscoso sorge (880^{m}) nella sua parte settentrionale, ottima stazione sanitaria per gli Europei, seminato ai suoi fianchi di casali e villini.

Tangiong, come la chiamano i Malesi, o *Georgetown*, come la chiamano gli Inglesi, è la capitale dell'isola, con una popolazione di 60,000 abitanti fin dal 1880. Sorge in una bellissima posizione, ben riparata dai venti, nel punto più prossimo al Continente, da cui dista soltanto di 3 chilom. all'incirca (2). Ivi il mare presenta una profondità, abbastanza continuata, di circa 20^{m}. Il porto è dei migliori. Fa un notevole commercio di stagno, d'olio di cocco, di pepe, di canne d'India, e rotang.

Il seminario cattolico di Georgetown, fondato nel 1808, è una scuola importante per i missionarii che studiano le lingue dell'Estremo Oriente.

Il *Wellesley* si trova di fronte all'isola di Pinang, sul Continente. È un'altra colonia inglese facente parte degli *Straits Settlements*, come già si è veduto nella parte statistica. La popolazione è mista di Malesi, Cinesi, e Indù, che lavorano alle risaie, alle piantagioni dello zucchero e del thè.

Kuala Kangsa, sulla destra del fiume Perak, nell'interno, è la capitale dello Stato dipendente che ha nome dal fiume.

Laru è porto importante nello Stato di Perak o d'Argento, luogo di spedizione dello stagno raccolto nei dintorni per opera di minatori cinesi.

Taiping, nell'interno, è pure un mercato notevole.

Dinding è un territorio simile al Wellesley, facente parte degli stabilimenti dello stretto. Trovasi fra Laru e la foce del Perak.

Lo stato di Selangor, con una superficie poco superiore a $^1/_3$ di Perak, occupa il bacino del fiume omonimo fino alla base dei monti.

Selangor, allo sbocco del fiume, era già capitale di questo piccolo stato. *Clong* le successe nel 1870, pure sul fiume del suo nome.

(1) Reclus. pag. 618; vedi cartine.
(2) Reclus. pag. 928; vedi cartine.

Kuala Lampur è ora la capitale del Selangor, alla foce del Clong. Battelli a vapore risalgono il piccolo fiume fino a *Damarsara*, a cui fa capo una bella via carrozzabile pel trasporto del materiale estratto dalle miniere. In questo paese si coltivano largamente le radici di tapioca.

Nel *Sungei Ugiong*, altro « protettorato britannico » ricco anch'esso di minerali di stagno e piantagioni di caffè, non troviamo alcuna città meritevole di essere notata.

Così dicasi pel *Negri Sembilan* « nove stati » che è un gruppo di piccole repubbliche a nord di Malacca e a ponente di Sungei Ugiong.

Il *Sultanato di Pahang* conserva una specie di indipendenza, mostrando da una parte molta deferenza per l'Inghilterra, professando dall'altra una tradizionale forma di vassallaggio col Siam, come fanno i piccoli principati che gli stanno di intorno. Manda ogni anno alla Corte di Bangcok un vaso d'oro e una rosa d'argento (1).

Malacca è la città più antica, da cui viene il nome della penisola. Fu già capitale di un potente impero malese, che diede un codice marittimo tuttora in vigore nell'Estremo oriente fin dal 1276. Fu conquistata dai Portoghesi nel 1511. Un secolo dopo la presero gli Olandesi; nel 1824 gli Inglesi. Conta ora soltanto 20,000 ab.

Fu già il principal centro di studî di tutta la Malesia. Là comparvero le prime pubblicazioni Inglesi nell'Estremo Oriente. Nel 1826 vi si fondò il « Malacca Observer and Chinese Chronicle » e poi « l'Indo-Chinese Gleaner ».

Singapore « città dei leoni » fu già un centro di civiltà degli Indu. Come città è però di origine recente. Conta 184,000 abitanti secondo il censimento 5 aprile 1891, di cui 122.000 Cinesi, 36,000 Malesi, 15,000 Indù, 5,000 Europei. È la rivale di Batavia. Il suo rapido incremento non è soltanto dovuto ai privilegi di porto franco che le furono concessi, ma anche e sopratutto alla sua posizione geografica. Cinesi, Indi, Malesi, Arabi vi accorrono d'ogni parte. Riso e caffè vi trovano frequenti partenze per l'Europa. Come tutte le grandi città dell'Estremo Oriente è divisa in varii quartieri, nei quali sono stabiliti rispettivamente i commercianti e operai delle diverse razze e nazioni, sì che distinguono per le industrie e le costruzioni. Le giunche cinesi, e i prau malesi, imbarcazioni delle forme più diverse e bizzarre, le navi dell'Europa e dell'America si incontrano nel suo magnifico porto: scalo mondiale, commercio immenso (2).

(1) Reclus. pag. 629.
(2) L'aspetto di Singapore dalla rada, scrive il Giglioli, è tanto incantevole e svariato, quanto triste e monotono apparisce quello di Batavia. L'isola di Singapore non possiede montagne, nè alture severe e rocciose: ma colline tondeggianti, conosciute sotto il nome malese di *bukit*, ne variano gradevolmente la superficie, mentre una foresta vergine, detta dagli Anglo-indiani *giungle* (derivato dal vocabolo indù *giangal* che ha lo stesso significato) copre il terreno dappertutto. Certi alberi e le *Rhizophora* crescono fino al mare, sulla cui superficie, quasi sempre calma, si riflettono gli alti tronchi, i rami fronzuti e gli eleganti pen-

Digitized by Google

nacchi delle palme; un estate perenne regna su quei lidi, ove, appena cessata la fioritura di una pianta, sbuccia quella di un'altra spandendo nell'aria nuovo profumo. Le foglie sono eterne, e si rinnovano senza mai cessare di vestire i rami in quel clima felice.

Il porto di Singapore è una rada aperta in un mare quasi senza burrasche, ove i bastimenti possono ancorare con sicurezza appena fuori dello stretto di Malacca. La città si estende per ben tre miglia lungo la spiaggia ed è attraversata dal Singapore, tortuoso fiumicello che forma un piccolo estuario presso la sua foce. Sul lato occidentale del fiume è il forte Fullerton, che domina la rada. Nella parte a levante sorgono tutti gli edifizi pubblici, con piazze spaziose ombreggiate da bellissimi *Angsama*, somiglianti ai salici piangenti dei nostri paesi.

La cattedrale, S. Andrews, è di stile gotico inglese. Un obelisco bianco segna il limite orientale della città, le cui case sono in parte nascoste fra i giardini. Piantagioni di cocco continuano per molte miglia lungo la spiaggia. Fra le verdi colline è notevole quella del forte Canning. Vicino al forte è il semaforo. A destra su un altra collina sorge l'abitazione (bungalow) del Governatore e sventola la bandiera coloniale.

Le barche sono di due specie: il *sampan* cinese, di forma simile a una ciabatta, largo e aperto a poppa, quadrato a prora, ovvero ornato di denti e tagliato ad imitare un muso di drago con due occhi scolpiti o dipinti; ed il canotto malese, lungo, stretto, sottile, appuntato alle due estremità e scavato in un tronco d'albero. Il *sampan* è spinto da un grosso remo che gira su un perno a poppa, mentre la *pagaia* a doppia spatola serve a far camminare il canotto. Nei sampan vogano cinesi seminudi, abbronziti dal sole, così da uguagliare in colore i bruni malesi. Molte di queste barche sono piccole botteghe ambulanti ove si vendono le belle conchiglie di quel mare, disposte con gusto, ed esemplari di madrepore e gorgonie, e grossi *nautili*, e frutti deliziosi. Altre barche portano in piccole gabbie, scimie, pappagalli, passeri di Giava ed altri uccelli dai vivi colori. Cinesi, Kling e Bengalesi gareggiano nel tentare di far pagare i loro oggetti 6 volte più del loro valore. Fra questi oggetti figurano scatole, ceste, porta biglietti in legno di sandalo finamente lavorati in avorio, madreperla ed ebano; scialli in seta bianca a disegni, od in crespo, lavori cinesi di Canton, pietre preziose provenienti dall'India e specialmente da Seilon.

Merita una notizia la varietà dei bastimenti che fanno il commercio di Singapore. Accanto agli svelti *clipper*, che fanno il viaggio della Cina a contro Monsone, ed agli eleganti piroscafi del *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*, delle *Messageries* e delle grandi case di commercio di Bombay e di Hong-Kong, si vede ogni specie di nave di tipo europeo. Su esse sventola per lo più la bandiera inglese, poi quella olandese, di Amburgo, di Brema, degli Stati Uniti, la danese, la francese, la portoghese, la siamese. Le navi cinesi hanno la forma già indicata per le barche, larga poppa, prora quadra, due grandi occhi scolpiti. La forma ortodossa è quella di una scarpa cinese, dipinta fuori bordo di verde o di rosso, con tre alberi, e vele di stuoie cucite. Le giunche cinesi sono spesso di grande portata e vanno e vengono coi monsoni, da Canton e da Amoi, trasportando i poveri emigranti che cercano fortuna a Singapore.

Col termine *prau* abbiamo già indicate le barche malesi, ma questa parola vale « bastimento » in generale, mentre vi sono diverse specie di prau. Accanto al *prau bughis* di Celebes, dipinto a striscie bianche e nere, si vedono le svelte e graziose barche degli *Orang-Laut*, che vanno in poche ore fino a Rhio o a Malacca, si vedono le *lorcha*, i *pukat* e i *tongkau*, che sono altre specie di barche per diversi usi fra cinesi e malesi. Gli Orang-Laut formano una popolazione galleggiante di circa 2000 persone. Meravigliosa è la sveltezza dei piccoli palombari malesi, ragazzi dai 12 ai 16 anni, capaci di pigliare sott'acqua in una volta due monete gettate una dopo l'altra. Essi maneggiano con grande destrezza i loro leggerissimi canotti.

Incredibile è il numero di barche e di canotti che coprono l'estuario del fiume di Singapore. La notte, migliaia di lumicini brillano in queste barche dando al fiume una vivacità senza pari, innanzi alla grande linea di magazzini ove si concentra il movimento delle mercanzie che forniscono il commercio di questo grande emporio mondiale.

(GIGLIOLI, op. cit., p. 191-195).

Digitized by Google

TITOLO V.

Indocina inglese

Burma o Birmania

Cabagiau).

Il Burma, o Barma, corrisponde al vecchio Mye, o Mien, o Amien, o Miemen di varii codici di Marco Polo. Mien è forma contratta di Miama, o Mrama, forse derivante da Brama. È l'antico regno di Ratna-pura della lingua pali. I Barmani si chiamano anche Bama, o Miama.

(Dal YULE e dal LAZARI).

La Birmania comprende tutta la parte occidentale della penisola Indo-cinese. La valle media dell'Iravaddi è il centro di diffusione dei Birmani, che estesero il loro nome a tutte le regioni circostanti, all'Aracan, al Perù, al Tenasserim, lungo il mare, ai paesi dell'interno abitati da molte tribù di Karen e di Shan.

Il regno di Birmania fu già il più potente stato dell'India posteriore. Il Buddismo vi si diffuse direttamente dall'India fin dal III sec. av. C. La vecchia civiltà del paese, come quella del Siam e del Camboge, ha l'impronta indù, nelle tradizioni, nella religione, nell'architettura. La lingua originaria e la razza sembrano derivare dal ceppo sinico-tibetano.

All'antica capitale, Prome, successe alla fine del 1.° secolo Pagan, la splendida metropoli, e quindi la Nuova Pagan dalle 1000 pagode. Nel secolo XIV una terza dinastia fondò il potente « Regno di Ava » così detto dal nome della capitale sul medio Iravaddi. Quaranta principi di questa dinastia tennero il regno per il corso di quattro secoli, ed estesero il loro dominio sul Pegù ed altri paesi circostanti. Celebre fra essi il terribile Branginoco che regnò dal 1540 al 1550 (1).

Nel 1752 i Peguani si ribellarono e, aiutati dai Francesi, vinsero i Barmani, occuparono Ava, detronizzarono il re Chiockmen e lo condussero prigioniero a Pegù, capitale del nuovo regno.

Fu allora che un uomo del popolo, Allompra, nativo della Birmania propria, sollevò il suo paese contro i Peguani e, coll'appoggio degli Inglesi, riuscì ad occupare Ava. Allompra regnò con energia, respinse gli attacchi dei Peguami e intese a migliorare l'impero nei costumi e negli ordinamenti. Regnò soltanto fino al 1760. Gli successe il figlio Zempuscien, che assoggettò il Siam e respinse un'invasione di 50.000 cinesi.

Durante il regno di Zinguza (1776-1819) figlio di Zempuscien, il Siam si staccò dalla Birmania, che ottenne col trattato del 1793 la costa del Tenasserim. Frattanto la Compagnia inglese delle Indie orientali incominciò a fondare le sue fattorie in molti punti dell'Impero, che fu vinto dagli Inglesi nel 1824 e costretto a pagare una grossa indennità di guerra, comprese le colonne d'argento che decoravano le reggie d'Ava, e a cedere l'Assam, da poco conquistato, colle provincie di Aracan, Tavoi e Mergui nel Tenasserim.

Nel 1853 cedette il Pegù, onde si formò nel 1862 la « Birmania britannica » composta dei paesi che costituivano la « Bassa Birmania ».

Alla fine del 1885 il re Tibo, mentre stava combinando un'alleanza colla Francia, fu, dopo breve campagna, detronizzato dagli inglesi, che proclamarono nell'anno successivo l'annessione dell'« Alta Birmania » all'impero anglo-indiano.

Fra gli italiani che furono in Birmania dopo Marco Polo (1290) sono menzionati: Nicolò dei Conti, veneziano, che visitò Ava verso il 1430, Hieronimo di S. Stefano e Hieronimo Adorno, genovesi, nel 1496, Lodovico di Bartema, bolognese, nel 1503, Cesare Frederici (1567) e Gaspare Balbi (1583), entrambi ve-

(1) C. A. RACCHIA, *Notizie intorno alla Storia Birmana*; dal « Bullett. della Soc. Geogr. ital. », Firenze, gennaio 1872; vol. VI, p. 35-95. — Della storia birmana scrisse il portoghese MANUEL DE FARIA Y SOUSA e più recentemente l'inglese colonn. YULE.

Digitized by Google

neziani, che furono nel Pegù, nella seconda metà del secolo XVI.

Fra i missionari ricorderemo il Calchi e il Vittoni, che furono in Birmania nel decennio fra il 1720 e il 1730, Mandelli, Conte e Gallizia che vennero uccisi nel 1745, Quadrio, Gazzeri, Capello e Nerini, morti anch'essi violentemente nella guerra di Allompra, nel 1756.

Seguono Donati, un altro Gallizia, il padre Avenati, Giov. Maria Percoto da Udine, autore di una relazione sulla Birmania, il padre S. Germano, che scrisse un libro sull' « Impero Birmano », e più recentemente i padri Abbona e Andreino, che furono gli ultimi missionari italiani nell'alto Burma.

Militarono nelle truppe birmane in quest' ultimo periodo gli italiani Aristide Perucca, Valentino Molinari, Tarsillo Barberis, Carlo Primerano, Civati e Comotto. Il Perucca e il Barberis scrissero pagine interessanti sugli ultimi avvenimenti ai quali essi presero parte (1).

Fra gli scienziati italiani va segnalato il giovane naturalista Leonardo Fea, la cui opera uscirà nell'anno in corso (2) e le cui importanti collezioni figurano nell' « Archivio del Museo Civico di Genova », fondato e diretto con tanto onore della scienza italiana dal marchese Giacomo Doria.

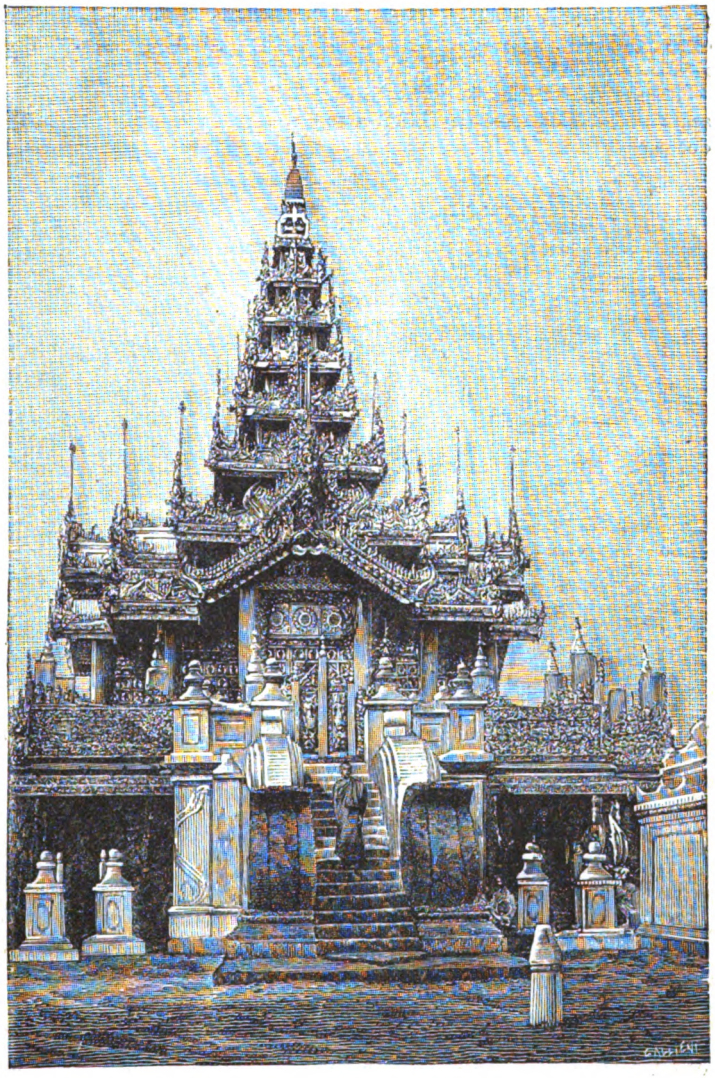


Fig. 418. — Gradinata e porta d'ingresso alla sala denominata Sein, ove nei monasteri buddisti vengono esaminati e ordinati preti i chierici (Pazen).

§ 1. *Confini, superficie, popolazione. Note statistiche.* — La Birmania, considerata nel suo complesso unitamente al Pegù e al Tenasserim, si estende da S. a N. per ben 18°, cioè all'incirca per 2000 chil. dal 10° parallelo presso l' istmo di Kra, al 28°, nell' alta regione sorgentifera ancora mal conosciuta dell' Iravaddi. Tenuto conto delle isole che chiudono a ponente il golfo del Pegù e lo dividono da quello del Bengala, il possesso inglese dell' Indocina si estende ancora a S. per alcuni gradi fino all' estremità meridionale della grande Nicobar

Da W. a E. il Burma inglese si estende per 10° all'incirca, fra il 92° e il 102° di Greenwich, o poco più, dalla foce della Meghna, ultimo estuario orientale del gran delta del Gange, all'estremo confine orientale dello Shan birmano verso il regno interno di Luan-Prabang e i territorî dell' Indocina francese.

Per oltre 2000 chil., senza tener conto delle isole e delle minori sinuosità, da Kra a Gittagong,

(1) A. Perucca, *In Birmania, Note di Viaggio*. Torino, 1886 (con cartina itineraria di Guido Cora): — T. Barberis. *Cinque anni in Birmania* (con carta). Milano, Francesco Vallardi, 1890.

(2) Quest'opera è uscita or ora, mentre sto rivedendo le bozze di queste pagine. Eccone il titolo: L. Fea, *Quattro anni fra i Birmani e le tribù limitrofe*. Con 195 fig. e 3 tav. topogr. in- 8 gr. Milano, Hoepli, 1896.

Digitized by Google

questo vasto paese è bagnato dal mare, per oltre un migliaio di chil. all'incirca confina a N.-W. col Bengala e coll'Assam, col Tibet orientale per oltre un centinaio di chil. a N. e per circa 900 colla provincia cinese del Junnan a N.-E. fin presso al 22° parallelo. Quivi la Birmania orientale, abitata dalle popolazioni interne, confina per circa 300 chil. col Luang-Prabang e per altrettanti cogli Stati Shan del Siam, con questi e col Siam stesso per oltre 1200 chil. a levante, fra il 19° e il 10° parallelo.

L'area della Birmania nelle diverse tabelle presenta notevoli differenze nella cifra totale, secondochè si considerano, o no, come facenti parte del suo territorio gli stati Shan nell'interno fino al confine sopra notato.

La tabella del Jacottet alla tavola 42 dello atlante dello Schrader, ci dà per la Birmania, con l'Aracan e il Tenasserim, chq. 687,000 e una popolazione di 7,700,000 abitanti.

Il Manipur è calcolato chq. 19,500 con ab. 125,000.

Le tribù all'E. e a S. dell'Assam, circa 200,000 individui, sono sparse su un'area di 65,000 chq.

Nelle ultime tabelle ufficiali la *Bassa Birmania*, o « Birmania britannica » è data in chq. 227,799, con una popolazione di 4,658,000 abitanti (nel 91), circa 20 per chq.

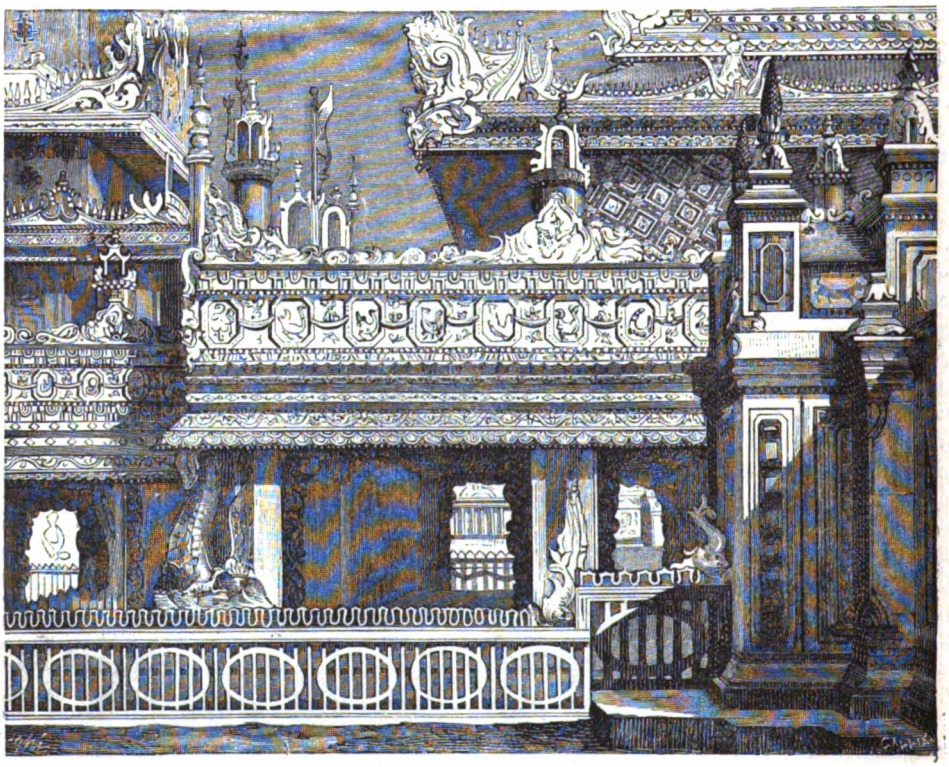


Fig. 419. — Interno del gran tempio di Amarapura.

E l'*Alta Birmania*, ormai britannica anch'essa, è calcolata, senza i territorî vicini, chq. 216,186 con 3,000,000 di abitanti (nel 91), cioè 14 per chq.

Coi « possessi immediati » si nota *Port Blair* nelle Andaman, chq. 31 con 15,600 ab., mentre le Andaman e le Nicobar, riunite insieme, si calcolano chq. 8,258 con 12 mila abitanti (1).

Secondo Wagner e Supan il *basso Burma* britannico misura 236,251 chq. con una popolazione di 3,747,000 ab., 16 per chq.; l'*alto Burma*, 144,000 chq. con 2,700,000 ab. Il territorio di Katscin a settentrione può calcolarsi 114,000 chq. con 200,000 ab., quello di Kuki 42,000 con 100,000 chq., e gli Stati Shan si estendono per 200,000 chq. all'incirca con una popolazione valutata a 2,000,000 di individui. Trognitz calcola l'Alto Burma fino a 520,500 chq. (1).

In complesso la Birmania, più grande della Francia, ha 5 volte meno di popolazione. Stando alla cifra di 635,000 chq. adottata dal Reclus (2) o a quella già citata del Jacottet, su una superficie più che doppia di quella dell'Italia si avrebbe una popolazione 4 volte minore, cosicchè la densità scende ad $^1/_8$ rispetto a quella del nostro

(1) *Alm. d. Gotha*, 1895.

(1) H. Wagner u. Supan, *Die Bevölkerung der Erde*, VIII. Gotha. Perthes, 1891; p. 93.

(2) Reclus, VIII, p. 750,

Digitized by Google

paese, con un territorio ricco di risorse di ogni genere.

Però la popolazione sembra crescere rapidamente in alcune parti della Birmania più vicine all'India. Dal 1872 al 1881 il numero degli abitanti della Birmania inglese è cresciuto del 34 per cento.

§ 2. *Orografia. Plastica del terreno. Vulcanismo.* — La Birmania, come l'Indocina in generale, presenta increspamenti paralleli diretti da N. a S., o ripiegati, in parte, da N.-W. a S.-E.

Catene poco elevate, parallele le une alle altre, dirette da N. a S. con leggera inflessione verso S. E. incominciano sui confini dell'Assam (Anti-Himalaya orientale) alla sinistra della Sarma e del Barak. Sono le *colline di Tipperan*, abitate dai Kami.

Le più alte sommità del sistema si elevano, come il *Malselai Mon* « montagna azzurra » (2164 m.) sulla linea di spartiacque. Nel distretto di Gittagong il punto culminante è segnato dal *Rang-rang dang* (849 m.).

Foreste vergini, rese più impraticabili dalle bestie feroci, vestono i fianchi e le cime di questi monti. Fiumi tortuosi e paludi rendono difficile a percorrersi questo paese nelle valli intermedie. Il paesaggio si presenta dall'alto come un'immensa distesa verdeggiante di piani e di monti, pressocchè improduttiva per mancanza di comunicazioni. I legnami preziosi e da costruzione potrebbero costituire una forte rendita di questi magnifici boschi, ma per ora tutto si riduce alla caccia degli elefanti (1).

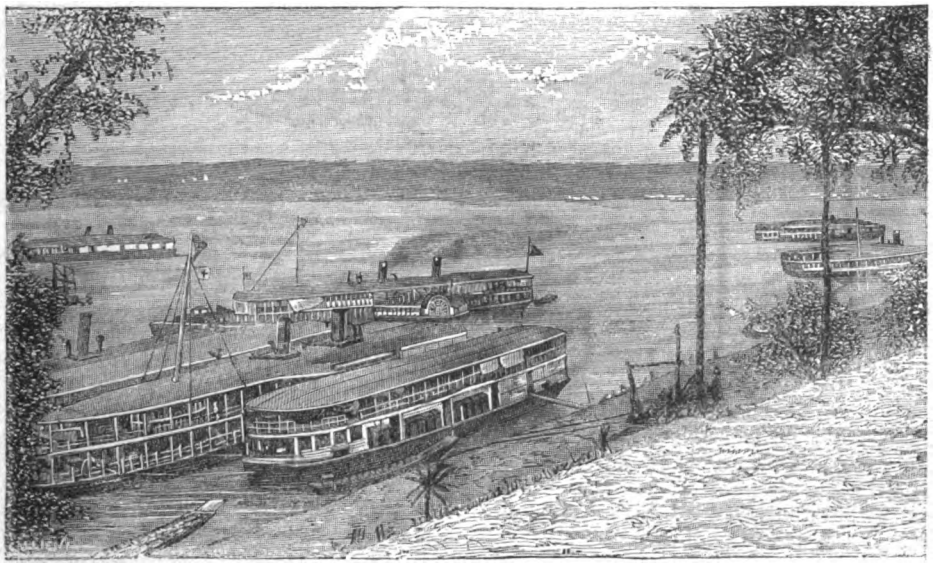


Fig. 420. — Ancoraggio dei piroscafi sul fiume Irauadi in prossimità di Mandalé

A N. di Gittagong si eleva — luogo di pellegrinaggio — la montagna sacra di *Ciandranat* (362m).

Il sistema di increspamenti paralleli che dal 24° o 25° parallelo si allarga a S. fra la Meghna e il Kien-duen, affluente di destra dell'Iravaddi, per circa 300 chil., si restringe fra il 23° e il 22° parall., lungo il 93° di long., dirigendosi a S.-E. e formando, sotto il nome di *Joma* « spina dorsale » l'ossatura montuosa della regione fra il mare e l'Alta Birmania, fra il littorale e il medio Iravaddi: è la catena dell'*Aracan Joma*.

L'altezza media di questa catena supera i 1000m e qualche sommità raggiunge i 1500m. Si abbassa al di sotto della media altezza presso il 20° 40' di lat. e 94° di long., con una depressione relativa.

Un'altra depressione analoga subisce l'Aracan Joma presso il 19° parall. È il *collo di Aonu* (1420m), il valico più importante della catena. A S. di Sandovai la catena si restringe e s'abbassa di nuovo gradatamente fino al *Capo Negrè*, piegando a S.-W. per ricomparire nell'Oceano colle *isole Prepari* e *Cocos*, e col doppio *arcipelago longitudinale di Andaman e di Nicobar*.

Calcari e grès dell'epoca cretacea e terziaria formano le roccie dell'Aracan Joma, con traccie di vulcanismo.

Vulcani di fango si trovano nelle isole di Ramri e di Ceduba. Ve ne ha una trentina nell'arcipelago a mezzodì della *baia di Combermere*. I più elevati sorgono nell'*isola di Ramri*, che sei ne presenta allineati alla sua estremità N. presso *Kiuk-piu* « pietra bianca » fra casuarine mezzo sepolte nell'argilla (1).

Ogni anno le eruzioni di fango hanno luogo

(1) Reclus, vol. cit., p. 720.

(1) Reclus, p. 721 (Vedi cartina di queste isole).

Digitized by Google

con singolare energia. Le pietre sono lanciate a grandi distanze, gaz infiammabili zampillano illuminando le rive. I terremoti scuotono il paese. Nell'epoca dei monsoni piovosi si notano le esplosioni più violente.

Traccie evidenti di un sollevamento recente portano le coste da Gittagong al capo Negrè, centro l'*isola di Ceduba*. Circa nel 1750 un moto violento alzò di parecchi metri il littorale e le isole, coi coralli e le conchiglie.

I terremoti sono frequenti in tutta la regione, specie a Bamo, sull'alto Iravaddi. Il sollevamento continuato delle coste è forse in relazione con questi fenomeni vulcanici, di cui si trovano traccie qua e là in tutto il paese

Come nell'India non si son trovati i crateri di eruzione onde uscirono le vaste lave che la coprono in alcune parti, così in Birmania si è trovato solo all'E. dell'Iravaddi il *Puppa dung*, presso il 21° parallelo. Numerose ivi sono le sorgenti di gaz infiammabili. Fontane saline zampillano dal fianco orientale dell'Aracan Joma, spesso associate a sorgenti di petrolio, come a Salsomaggiore e in altri punti dell'Appennino. Presso *Jenan-giung* « ruscello fetido » a valle di Pagan, vennero forati più di 500 pozzi, colla profondità media di 60 a 75^{m}. Circa 12,000 tonnellate di petrolio all'anno vengono spedite in Inghilterra.

La valle inferiore dell'Iravaddi fu già un'antico golfo di mare compreso fra i promontori estremi dell'Aracan Joma e del Pegù Joma.

Il *Pegù Joma* si eleva in media da 600^{m} a 900^{m}. Da esso discendono i due fiumi di Rangun e di Pegù, l'uno sul lato di ponente, l'altro su quello di levante. Si dirige da N. a S. a partire dal 21° di lat. ove sorge il Puppa dung, e fiancheggia per oltre 500 chil. il corso inferiore dell'Iravaddi, separandolo dal Sittang.

Il *Shan Joma* è il terzo ordine di rilievi paralleli facenti parte dell'orografia del Burma. Sorge sul fianco destro della Salven e forma in qualche parte il confine politico fra il Burma e gli stati Shan, da cui prende il nome. Potrebbe dirsi il confine naturale della Birmania dalla parte di levante, verso il Siam, e le sue dipendenze del N.

Il Shan Joma — il *Pung-lung* di alcune carte — divide il bacino dell'Iravaddi da quello della Saluen fino al *picco Nattik*, presso il 21° 30' di lat. e il 97° di long., prosegue a S. sotto il nome di *Ciandung*, parallelamente al Pegù Joma, formando la linea di separazione fra la Saluen e il Sittang.

Questa serie di rilievi si mantiene generalmente superiore ai 1000^{m}. Il *Natung* « monte degli spiriti » si innalza a levante di Tungu (2400^{m}) ed è creduto dagli indigeni il più alto del mondo (1).

Il Shan Joma è alto e compatto. Si può attraversare solo in qualche punto. La valle trasversale del Tapeng, presso il 25° parall., ha concesso ad alcuni viaggiatori, Cooper, Margary, Gill, Széchény, Colqhoum, di superare il fascio di rilievi paralleli, che qui si restringe fortemente fra l'alta valle dell'Iravaddi e quella del Jang-tze-kiang. La strada sale quasi come quella dello Stelvio e raggiunge 2563^{m}. A S. di questo passaggio incomincia il nome di Shan-Joma « Monti dei Shan ». La regione forma una terrazza di 1000^{m}, tagliata da corsi d'acqua, che scendono qui nell'Iravaddi, là nella Saluen.

§ 3. *Fiumi della Birmania.* — I fiumi si dirigono anch'essi da N. a S. fra l'uno e l'altro dei rilievi paralleli che formano la fisionomia orografica del paese e di tutta l'Indocina.

L'Iravaddi (o Irauadi) è già un grosso fiume quando dalla sua regione sorgentifera, pressochè non esplorata, sui confini dell'Impero Cinese, entra nella Birmania. Esplorarono l'alto Iravaddi e tentarono di scoprirne le origini, Vilcon, Purlton Lepper, il barmano Alaya, Strettel, Hannay e Griffith.

Sotto il 25° di lat. la portata del gran fiume potè essere calcolata a 28,000 m. c. al secondo, e, presso Bamo, 34,000.

D'Anville, Klaproth, Fergusson, Gordon credettero l'Iravaddi la continuazione del Sampo. Pochi anni sono si volle identificarlo col *Karaussu*, proveniente dal *lago Ciargut*, nell'alto Tibet (1).

Ora tutto ciò viene escluso. L'Iravaddi scende presso il 28° di lat. e il 97° di long. nel paese dei Mantzé e dei Lolo, dal prolungamento N.-E. dei *monti Patkoi*, i quali accompagnano a sinistra la valle del Bramaputra, si spingono a levante dell'Assam, fino al Manipur, presso le colline di Tipperah. Scorre dapprima in una regione alpestre e selvaggia fra il Tibet orientale e il Junnan occidentale, riceve il *Mogung* a destra, presso il 25° di lat., il *Tapeng* a sinistra sopra Bamo, lo *Schueli* più sotto, disceso dai monti del Junnan. Passa per strette gole ove la sua massa liquida si comprime fortemente, scendendo per 25 chil. all'ora, con profondità di circa 80^{m}. Torce alquanto a W. spintovi da un alto sperone del Junnan, e poi si dirige per lungo tratto a S. presso il 90° di long.

Al 22° parall. bagna Mandalé, che si dilata alla sua sinistra, riceve il *Myit-ngai* poco più a mezzodì presso Ava, ripiega a ponente per raccogliere dal N. le acque del *Kienduen*, il suo massimo affluente, e poscia riprende la direzione meridiana passando per Pagan, Magoè, Myedai, Prome, ed allargandosi in un vasto delta molto notevole per la sua forma sporgente in mare, fra il golfo di Bengala e quello di Martaban.

A Prome entra nel piano alluviale. Una ferrovia unisce Prome a Rangun lungo un braccio del fiume che si unisce al *Mytima-ka-ciung*. Quest'ultimo, che è il « fiume di Rangun » scorre alla base del Pegù Joma, come già sappiamo. Anche Rangun, come Saigon, non è sul fiume principale, nel cui delta queste due città formano il principal centro di commercio.

(1) Reclus, p. 762.

(1) Vedi le stesse carte di G. Cora, datate dal 1885.

Digitized by Google

Il braccio orientale del fiume conserva il nome di Iravaddi, e si chama anche *Airavati* « fiume degli Elefanti ». Il braccio occidentale, il *Navun*,

Fig. 421. — Tipi di uomini birmani.

lambe la base dell' Aracan Joma, e si getta nell'*estuario di Bassein*, presso il capo Negré. Da Bassein e Rangun l' Iravaddi presenta *nove bocche principali*. L'immenso delta si allarga a levante, confondendosi con quello del Sittang e della Saluen. La sua curva esterna si sviluppa per una lunghezza di 300 chil., la sua superficie supera i 46.000 chq. Meno fertile del delta del Gange, è formato principalmente di argilla. Copiosi sono i detriti che il fiume trasporta e rapidi i cambiamenti del suo corso inferiore (1).

Le piene hanno luogo in agosto, le magre in febbraio. La portata, nelle piene, è 17 volte maggiore che nelle magre. Nel marzo del 1877 discese a 13,000 m. c. La sua massa liquida era minore che quella del Reno e del Rodano. Nelle piene l'Iravaddi supera il Congo. Il 20 agosto 1877 passò i 56,000 m. c con un dislivello di 10^m a Prome. La media è pari a quella del Gange.

Il corso di questo gran fiume non presenta uno sviluppo proporzionato all'abbondanza delle acque. Quantunque possa dirsi tuttora sconosciuta la sua regione di origine nell'angolo S.-E. del Tibet, dopo che venne identificato il Sampo col Bramaputra e il Kara-ussu col Lutze-Kiang e colla Saluen, il suo alto corso, a N. di Bamo, può ritenersi come avente lo sviluppo di un mezzo migliaio di chil., di un migliaio circa il medio corso da Bamo a Prome, ove incomincia la pianura alluviale per una distesa di oltre 400 chil. fino all' estremità del prolungato delta sul mare.

Più oltre un delta sottomarino si estende a grande distanza. A 100 chil. dalla spiaggia la profondità non è che di 75^m.

(1) Reclus, p. 737 (cartina speciale).

La mancanza di una forte corrente di erosione permette l' accumularsi delle torbide del gran fiume. Le barre ostruiscono le foci, e le grandi navi non vi possono penetrare che coll'aiuto delle maree, che si innalzano di 6^m e rimontano il braccio principale del fiume fino ad Henzada, a 200 chil. dal mare.

L'Iravaddi può dirsi oramai uno dei fiumi meglio studiati a conosciuti nel suo regime idraulico (1).

Gli Inglesi attendono a regolarizzare il corso del fiume e costruiscono delle dighe. A valle di Prome, sotto il 18° parall. scende il *Navun*, o Bassein, fiancheggiato sulla sinistra da una diga, che non ha potuto impedire nel 1876 una terribile innondazione.

Il *fiume Rangun* scende dal piano occidentale del Pegù Joma, 60 chil. a S.-E, di Prome, riceve parecchi piccoli affluenti sulla sinistra nel suo breve corso parallelo a quello dell'ultimo tratto dell' Iravaddi. A 100 chil. dal mare si divide in due rami: quello di ponente scende a confondersi col braccio più orientale del gran fiume, quello di levante forma l'importante estuario della città di Rangun.

Il *fiume di Pegù* scende dal fianco orientale del Pegù Joma e colle sue ramificazioni a mez-

Fig. 422. — Tipo di donna popolana.

zodì, va a unirsi all'estuario di Rangun e all'Iravaddi.

Il *Sittang*, o Palun, scende da N. a S. nel

(1) R. Gordon, *Report on the Irawaddy River*, 4 vol. con Atl. (Reclus, p. 578).

Digitized by Google

lungo bacino formato dal Pegù-Joma e dal Punglung, prolungamento meridionale dei Monti Shan. Geologicamente il Sittang è il vero prolungamento dell'Iravaddi superiore, considerato come tale il gran fiume fino ad Ava. L'asse dell'alto e, in parte, medio Iravaddi è qui segnato dal suo confluente *Panbung*, diretto a N. in senso opposto al Sittang. Poco a N. del 20° parall. il solco della doppia valle longitudinale segna la divisione fra i due versanti.

Il Sittang si getta nell'angolo del golfo di Martaban dopo un percorso di 460 chil. in un bacino di chq. 56,000. Nel suo estuario non sorge alcuna città notevole, perchè l'onda della marea, che risale il fiume di un centinaio di metri, è sabbiosa e pericolosa alle navi. La prima città meritevole di questo nome, lungo questo littorale, a levante di Rangun, è Molmein, alla foce della Saluen. Canali interni permettono ai battelli di percorrere da W. a E. una linea di 600 chilom. da Bassein a Molmein.

Durante le pioggie, che raggiungono l'intensità di 6^{m} in media all'anno, questa regione littoranea rimane completamente innondata. Le tigri diventano pericolosissime perchè cercano di rifugiarsi nei rialti dove appunto si ritirano gli abitanti.

La *Saluen*, meno abbondante di acque che non l'Iravaddi, presenta nel suo corso uno sviluppo

Fig. 423. — Processione religiosa in Birmania.

molto maggiore. Come già dicemmo, scende dal centro del Tibet col nome di Kara-ussu e di Lutze-Kiang. Ciò si può ritenere come accertato, ancorchè nessuno finora abbia potuto seguire questo fiume in tutto il suo corso.

L'alta Saluen è pressochè sconosciuta, e la parte media manca di una esplorazione completa. Sprye ed altri inglesi hanno percorso la Saluen 600 chil. dalla foce fino al paese dei Shan. Presso il confluente del *Tungjang* (16° 40' di lat.) il letto si restringe fortemente (30^{m}). Frequenti rapide ne interrompono il corso. Sbocca in mare innanzi all'isoletta di *Bilu gaivon*, o Beluguen.

Anche l'estuario della Saluen è in gran parte ostruito da bassifondi sabbiosi e la navigazione vi è resa difficile. Numerosi naufragi hanno luogo in questi banchi.

I suoi affluenti hanno per lo più un corso longitudinale, come lo stesso Tung-jang, che nasce nei *Monti dei Karen*, presso il 16° 30' di latit. e per un lungo tratto serve di confine col Siam.

Anche il *Me-Nium*, che nasce presso il 19° e scorre in senso opposto, ha pure un corso longitudinale. L'*Hung-Daru* è parallelo al Tune-jang, e scende nella Salven più vicino al mare.

Il *Janzulin* è l'ultimo affluente occidentale della Salven. Percorre una regione di chiuse e ra-

Digitized by Google

pide molto pittoresca, notevole pei suoi bizzarri santuari aerei, che sorgono in località pressochè inaccessibili (1).

Le piene si alzano da 9 a 10^m nella regione delle rapide. La portata della Saluen è valutata dal Gordon fino a 20,000 m. c. nelle piene.

La Saluen viene utilizzata pel trasporto del legno di tek, con zattere trascinate da elefanti.

§ 4. *Clima e prodotti naturali.* — Il tropico del Cancro passa fra Mandalé a Bamo. Metà dell'Alta Birmania rimane fuori della zona torrida, soggetta a clima piuttosto rigido per le notevoli altitudini delle regioni montane confinanti col Tibet e col Junnan. La maggior parte del bacino medio e tutto il bacino inferiore dell' Iravaddi, come pure quello del Sittang e della Saluen hanno il clima e i prodotti delle regioni tropicali.

Le pioggie sono molto intense in tutto il Burma, specie nella regione littoranea: non mai meno di 2^m in media all'anno, in molte parti della zona costiera di Gittagong e dell'Aracan, superano i 6^m. Questi paesi sono esposti a tutta la forza dei monsoni di S.-W. Nella maggior parte dell' Aracan, del Pegù, del Tenasserim, la media rimane dai 2 ai 5^m, mentre supera di molto questo limite massimo a N. verso l'Assam. Nell'Assam, la regione dell' Anti-Himalaia, a poca distanza dal confine maestrale del Burma trovasi Cerra-pongi, nel distretto piovoso più celebre del mondo. Ivi le pioggie raggiungono, come è noto, la massima intensità finora conosciuta (da 12 a 14^m all'anno circa).

Lungo l'Iravaddi l'intensità delle pioggie è molto minore che non nell'Aracan e nel Pegù. Rimane compresa fra 1 e 2^m in tutta la valle da Rangun a Bamo, e nelle valli parallele del Sittang e della Saluen. La media è sempre superiore a quella che si può trovare, in Italia, nella valle del Po.

Nella stagione piovosa i bastimenti di 400 tonnellate rimontano il *Coladine*, o *fiume di Akiab*, nell' Aracan; per 120 chil., a N. del 20° parallelo.

Tutti questi fiumi, che scendono fra le pieghe parallele di Tipperah, diretti generalmente da N.-W. a S.-E., sono navigabili per un certo tratto e le loro barre si superano colle alte maree.

Lungo le rive del Burma, in generale, sono frequenti i bassi fondi — e la navigazione è difficile.

Le ricchezze naturali del paese non sono inferiori a quelle del Siam.

I monti Shan, prolungamento del gran nodo montuoso e altipiano cinese del Junnan, sembrano anch'essi possedere vere ricchezze mineriare.

I monti che dividono il Pegù dal Janzulin e dalla Saluen, contengono pure ferro, piombo, rame, argento e stagno, come i monti centrali del Siam e quelli della penisola di Malacca.

Il *fiume Shueli*, che nasce a N. di Bamo nel Junnan, mena pagliuzze d' oro. Pietre preziose, specie rubini e zaffiri, si trovano nei monti a N.-E. di Mandalé.

L'alto Burma è uno dei pochi paesi che posseggono *cave di giada*, centro *Mogung*, a N. W. di Bamo.

Il *giardino botanico di Rangun* raccoglie i tipi vegetali del paese e i prodotti più utili, insieme colle piante della zona temperata, venute dall'Europa.

I prodotti vegetali della Birmania presentano una grande varietà, ma la produzione più abbondante e notevole per larga esportazione, è il *riso*. Numerosi gli alberi fruttiferi. Poco coltivata, la canna da zucchero. Una palma fornisce lo zucchero necessario. Scarsa la produzione del the. Rinomato il tabacco di Molmein, uno dei prodotti più pregiati della Birmania, ove tutti fumano.

Fig. 424 — Talapuini, o Ponghi, alla questua del riso quotidiano.

La vegetazione tropicale cessa quasi totalmente oltre il corso inferiore dell'Iravaddi. La *palma Palmira* apre il suo ventaglio intorno le case anche a N. di Mandalé.

Prezioso materiale di ebanisteria e quantità enormi di ottimo legname da costruzione, potranno essere utilizzate quando le comunicazioni interne lo permetteranno. Il Pegù Joma produce il miglior legno di tek. L'albero più notevole per l'eleganza dei rami e la bellezza dei fiori rossi e dorati, è la *amherstia nobilis*.

La fauna non è meno copiosa della flora. Gli

(1) Reclus p. 805.

Digitized by Google

elefanti vi sono più numerosi che altrove. Fuggono l'uomo. Birmani e Siamesi sono abilissimi nel ridurre questi animali all'uso domestico, e sanno utilizzarli in molte maniere. Essi rendono penetrabili le foreste.

Vi hanno tre specie di rinoceronti, utilizzati anch'essi nei trasporti. I cavalli sono piccoli, ma generalmente apprezzati.

I topi sono un vero flagello per le campagne, invase da essi in così grande moltitudine da costringere talora gli abitanti ad abbandonare i villaggi.

La caccia è molto sviluppata: più ancora la pesca. Ma sono generalmente poco utilizzate le pelli degli animali.

§ 5. *Etnografia. Usi, costumi e religione dei Birmani.* — Consideriamo anzi tutto le popolazioni dell'Aracan.

Le alte valli e le terrazze dei monti di Gittagong e di Aracan sono popolate dai *Tung-ta* « figli dei monti » divisi in molte tribù. I *Lu-ciai* e i *Scen-du* sono indipendenti. I *Bangi* e i *Pankho* riconoscono solo di nome il dominio inglese. Tributarî sono: i *Tipperah*, i *Mrung*, i *Kami*, i Mro.

I Tung-ta hanno conservato gli antichi costumi, e adorano le forze della natura, monti, alberi, torrenti. Nulla han preso, dopo 20 secoli, dal contatto coi buddisti, all'infuori di qualche pratica superstiziosa. Sacrifizî di sangue offrono molti ad

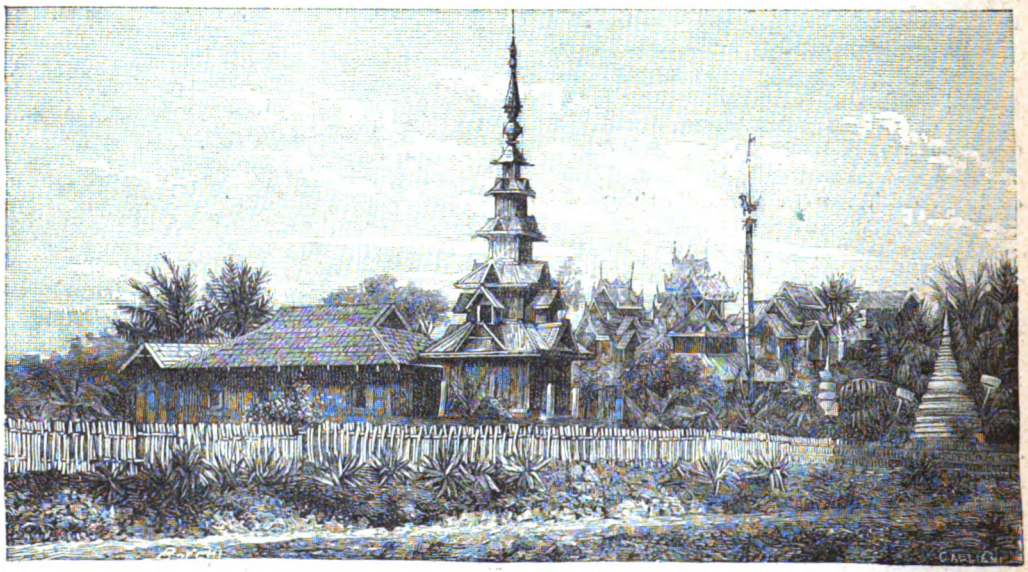


Fig. 425. — Abitazioni dei Talapuini.

un bambù. I Tipperah hanno conservato lungamente i sacrifizî umani in onore di Siva.

I *Kiung-ta* « figli del fiume » vivono nelle diverse valli tributarie della *Karnapuli* e del *Kuladan*. Costituiscono la massa della popolazione nell'Aracan. Buddisti da lungo tempo, parlano il dialetto aracanese e usano l'alfabeto birmano, leggermente modificato. Si chiamano da sè col nome di *Miam-ma*, vale a dire « Barmani ». Il nome di *Magh*, dato ad essi, è di origine straniera. Sono coraggiosi, accorti, abbastanza onesti, in massima parte agricoltori. Sono pure dediti al commercio e si spingono arditamente in alto mare. I loro vicini *Ciakma*, *Tsak*, o Thak, del Gittagong, sono pure buddisti, ma più affini agli Indù.

I *Cami*, o Khami, « uomini » abitano le alte valli del Kuladan. Sono detti anche « code di cane ». Birmani di razza, non di religione, professano il culto degli antenati, e fanno offerte ai genî dei monti o dei fiumi. Sono abili agricoltori. Tabacco, cotone, sesamo esportano, scendendo al mercato di Akiab.

I *Khieng*, o Cing, che vivono a levante dello Aracan Joma, sono meno civili. Parlano un dialetto barmano con molte parole kami. Sono buddisti nelle città, nei villaggi adorano gli alberi, le fonti, lo spirito delle tempeste. Serbano tracce del matriarcato. Le donne si sfigurano col tatuaggio.

I *Mro* vivono al S. nelle valli di più difficile accesso; e si nascondono sugli alberi più alti, ritirando le scale.

La popolazione littoranea è affine a quella dell'India. Anche prima del periodo buddico, l'azione degli Indù era preponderante. Nel IX secolo vi penetrò l'Islam, professato dai discendenti degli schiavi importati dai sovrani.

Nel secolo scorso i Birmani passarono il Joma e si impradonirono del paese, ma nel 1826 dovettero ripassare i monti e lasciare l'Aracan agli

Digitized by Google

inglesi. La popolazione vi si accresce rapidamente, specie colla immigrazione indiana e cinese.

I popoli sì civili che selvaggi della Birmania appartengono in massima parte alla stessa sorgente etnica, poichè si rassomigliano nei tratti fisici, negli idiomi, nelle tradizioni.

I popoli dei monti hanno meglio conservato il tipo originario. I *Kham-ti* vivono nelle valli dei monti Patkoi, e fra le tribù del N.-W. sono una delle più civili, nel territorio montano che intercede fra il Bramaputra e l'alto Iravaddi. Alti, forti, faccia un po' piatta come i Cinesi, tinta più scura, tratti meno regolari. I capelli raccolgono a ciuffo sul capo e vestono come i Birmani, di cui adottano gradatamente i costumi. Sono pacifici. Vanno facendosi buddisti e costruiscono pagode. Le ragazze nubili vivono in abitazioni separate. Esercitano l'agricoltura e il commercio. La proprietà rurale è collettiva.

I *Kakien*, come chiamansi nel Burma e nel Junnan, i *Sing-po*, o Cimpo, « uomini » come si chiamano nell'Assam, formano il gruppo etnico più importante dell'alta Birmania.

Si estendono fino ai confini della Cina. Non hanno legame politico. Presentano qualche somiglianza coi Kamti nelle armi e nei costumi, ma quelli verso il Junnan sono più selvaggi. Si tatuano con eleganza di disegni, scritture ideografiche e figurative, segni misteriosi, forme di sortilegi. Abili fabbri, le loro armi sono molto pregiate nell'alto Burma. L'oppio e le armi sono moneta corrente per essi. Parlano una lingua monosillabica diversa dalla Birmana.

I *Kareni*, o Cariani « aborigeni » ricordano nel nome i Khieng dell'W. e i Kakien del N. Già conosciamo questa popolazione diffusa lungo il confine fra il Siam e la Birmania. Sono attivi, intelligenti, coraggiosi. Si calcolano ad un milione entro i confini del dominio inglese, su uno spazio che si estende per 1300 chil. da Mandalè al Tenasserim. Sono forse il solo popolo che invoca la onestà come elemento di fortuna e di felicità negli auguri battesimali dei propri figli (1).

Si distinguono in bianchi, neri e rossi, dalla qualità del costume. I rossi sono i più conosciuti in Birmania, e abitano la valle del Punbung. La loro lingua è monosillaba come la cinese, con miscuglio di vocaboli birmani. Le tradizioni nazionali rannodano i Karen ai cinesi.

I Kareni accettano facilmente le civiltà degli altri popoli con cui si trovano a contatto. Molti fra essi hanno abbracciato il cristianesimo. Dodici anni or sono si calcolavano già fra essi 80,000 cristiani.

Tutti questi popoli dell'interno si sogliono chiamare col nome generico di Shan.

I *Shan*, propriamente detti, hanno comune origine con i Thai, o Siamesi. Occupano il paese più montuoso fra i Kakieni e i Kareni; e sono diffusi, come già sappiamo, sull'alto Menam e nel bacino del Mecong, fino alla frontiera del Tonkino. Il colore della pelle è giallognolo. Causa il grande abuso di betel hanno le labbra color rosso cupo e i denti quasi neri. Le orecchie hanno molto più sporgenti dei birmani, col lobo prolungato e formato da un grande foro ove introducono cilindri d'oro o di argento, d'ambra o di vetro, o anche di legno o di foglie di banano. È strano l'uso di una spirale metallica intorno al collo delle donne (1). I Shan portano generalmente i baffi, e li tengono incerati e diritti, come da noi, un tempo, usavano gli ufficiali di cavalleria.

In alcuni paesi dei Laos si sono trovati individui completamente pelosi, non escluso il viso. Un esemplare di questi individui fu portato in Europa, la giovinetta Krao, che tutti ricordano, o che fu fatta vedere, anni sono, a Milano e a Torino (2).

Fig. 426. — Ufficiale birmano in grande uniforme.

I *Mon* e i *Talaing* vivono numerosi nel littorale. Discendono dagli antichi dominatori del Pegù. Benchè di origine indostanica parlano il birmano. Sono agricoltori in massima parte. Le loro case si distinguono per una banderuola rosso e gialla. Molmein è abitata in gran parte da Talaing.

I *Birmani* si ritengono discendenti degli Indostani, venuti in paese ai tempi del regno di Ajodia, nel primo periodo del bramanesimo. I nomi delle loro città, Ratnapura, Amarapura, Mangalapura, Singapura, ricordano l'influenza indiana.

(1) Reclus, pag. 770. — Cnfr. L. Fea, op. cit.

(1) T. Barberis, op. cit., p. 80.
(2) Barberis, loc. cit.

Digitized by Google

Ciò non ostante, il tipo non è indù, ma sinico: faccie piatte, occhi piccoli, naso largo. Anche il dialetto originario appartiene alla famiglia cinese, ma arricchito di vocaboli e di forme indù. La pronunzia dei birmani non è chiara. Forse l'uso del betel rende confuse le articolazioni. Difficile imitarne la pronunzia colla nostra scrittura.

L'alfabeto birmano è quello dei libri indù, e la lingua religiosa è rimasta il *pali*.

I birmani sono piccoli, agili e forti. Sono molto sobrii. Poco riso, qualche banano sono un cibo sufficiente per essi. Si tatuano le coscie. Vestono a vivi colori.

Non è molto esatto, come scrive il Reclus, che la donna sia tenuta in istima. L'uomo è in diritto di batterla ed anche di ucciderla, se la trova in fallo, non avendo a regolare colla giustizia se non un conto di poche decine di rupie. Ciò però non deve più aver luogo dopo l'annessione.

I matrimoni si celebrano dinanzi al Tamù, o capo-quartiere dello sposo. I due fidanzati tolgono da una tazza un pizzico di the e ne mangiano un po' per ciascuno. Così diventano marito e moglie. Il tamù stende su un pezzo di palma l'atto civile con la data buddista, e la foglia passa agli archivi, dandone copia agli sposi. I divorzi si fanno pure innanzi allo stesso ufficiale di stato civile (1).

I birmani, in generale, sono vivaci, generosi,

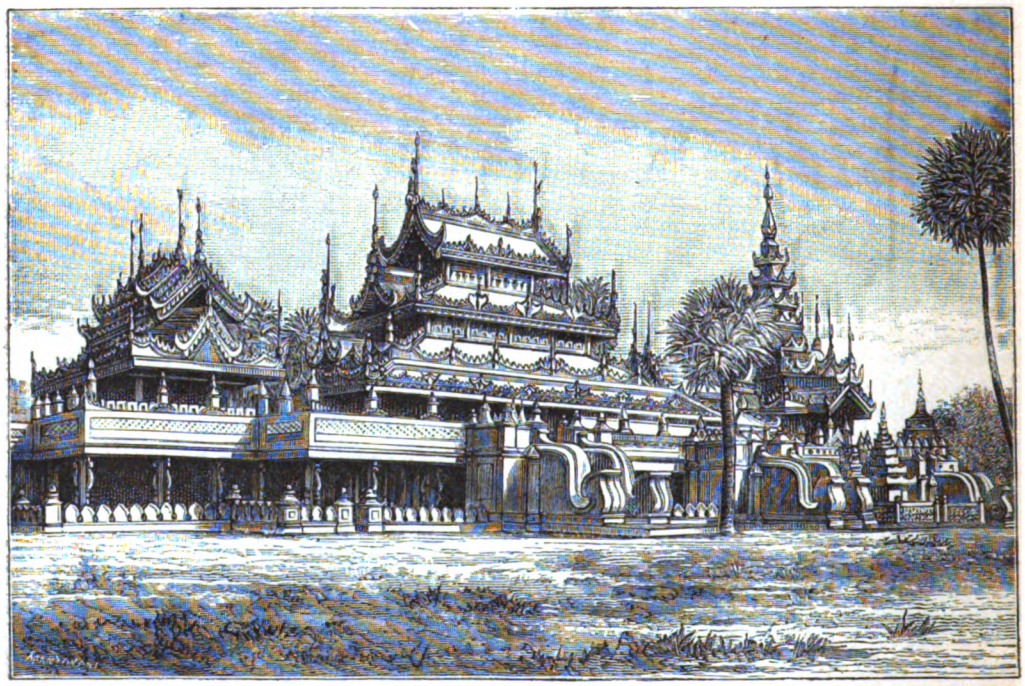


Fig. 427. — Monastero di Talapuini esistente al sud-est di Mandalé, eretto a spese della Regina Soupeya-ghi, moglie del Re Tibo.

portati alla musica e ai piaceri. Sono affabili e caritatevoli, senza fare alcuna distinzione di religione e di nazionalità. Alcuni nostri connazionali, come il Civati e il Barberis, ebbero dai birmani prove non dubbie e ripetute di ospitalità disinteressata, e furono da essi assistiti con grande cura nelle malattie (1).

I birmani sono buddisti. Si distinguono dagli Indù nel non ammettere le caste. Invocano la protezione di Budda contro l'acqua, il fuoco, i briganti e il governo. Gotama è l'incarnazione di Budda che essi adorano. Numerose e belle pagode sono erette in suo onore. La statua del « saggio », dalla figura dolce, si eleva nei loro templi.

I preti sono numerosi, ma non formano una classe privilegiata, nè pronunziano dei voti. Molti, come nel Siam, si fanno preti temporaneamente. E anche qui i giovani della miglior condizione sociale entrano negli ordini, novizî per qualche anno. Nei conventi è professata la più perfetta uguaglianza delle classi sociali.

Il nome di *talaponi* o *talapuini*, che si suol dare da noi ai preti dell'Indocina, deriva da *talipò* la « corypha ombraculifera » la palma a ventaglio, onde si servono gli officianti nel tempio e sulle cui foglie sono segnate le scritture sacre (2).

I talapuini, o *ponghì*, si dedicano all'insegnamento. Ogni convento è una scuola. Però il loro insegnamento è mescolato a formole e cerimonie

(1) Barberis, op. cit., p. 62.

(1) Perucca, op. cit., p. 30.
(2) Reclus, p. 779.

Digitized by Google

inutili, da rendere preferibili a molti le scuole dei missionari europei.

I birmani sono intelligenti. I giovani inviati dal governo del loro paese a istruirsi in Francia e in Italia forniscono ottimi risultati. Alcuni divennero ministri, altri furono mandati ambasciatori a Calcutta, a Londra, a Parigi, a Roma. Altri giovani birmani furono all'Accademia militare di Torino o alla scuola di Modena. Due fra essi chiesero ed ottennero la nazionalità italiana e figurano fra gli ufficiali distinti, uno nella marina, l'altro nei bersaglieri (1).

Le *abitazioni birmane* sono di canne di bambù a un solo piano. Le case meglio costruite sono fatte di legno di tek, con stuoie di bambù che lasciano libera la circolazione dell'aria. Si ungono di petrolio le colonne di sostegno, contro le termiti e gli altri insetti. Poche sono le case in muratura, costrutte per lo più da architetti indiani o europei.

Gli incendi sono frequenti e terribili, non ostante le molte precauzioni che si prendono e le prescrizioni governative.

L'*igiene* lascia molto a desiderare e la *medicina*, allo stato primitivo, come è facile immaginare, consiste unicamente in pratiche superstiziose (2). Però nella bassa Birmania vi sono oramai medici birmani istruiti alla scuola europea. Il vaiuolo è una delle malattie più comuni. Fra gli europei dominano le febbri, le dissenterie, l'insolazione, il vaiuolo e il colèra.

L'*astrologia* è largamente esercitata nella Birmania dai *Ponah*, per lo più bramini originari dell'India. Costoro fanno gli astrologi e gli indovini sulle piazze e per le vie. I Ponah sono pure allevatori di bestiame, tessitori e lavoratori di seta. Abitano fuori delle città in luoghi appartati, presso i cimiteri, nei boschi. Ivi erigono capanne, e attorno ad un'ara, di nottetempo, invocano, nella ricorrenza di certe fasi lunari, il dio Brama (3).

L'*astronomia* dei birmani è quella dei Ponah. Sanno distinguere benissimo alcune costellazioni e segnare la posizione relativa delle stelle e dei pianeti, come facevano i greci e i romani.

Il *Calendario birmano* si assomiglia ai calendari di altri popoli, specie dell'antichità classica. I mesi sono regolati sulle fasi lunari. L'anno è di 12 mesi. Ogni tre anni si aggiunge un mese. L'anno si chiama *nè* dal nome del sole: il mese, *la* da quello della luna. Gli anni si calcolano a partire dall'ultima incarnazione di Budda (4).

Nell'alta Birmania l'anno si divide in 3 stagioni: quella del caldo (dal marzo a tutto giugno), quella delle pioggie (dal luglio a tutto ottobre), e quella del freddo, la più bella di tutte (dal novembre al febbraio). In quest'ultima stagione si fa il raccolto del riso, del frumento, del gran turco, dei legumi, delle varie verdure di provenienza forastiera. Dalla provincia di Bamo vengono le castagne, le noci e le patate.

L'anno incomincia col 12 aprile del nostro calendario e se ne dà il segnale col cannone (1).

Il *Capo d'anno* è festeggiato in modo solenne per tre giorni consecutivi. È la festa dell'acqua e della pulizia come nel Siam. La regina stessa dava il segno del lavacro generale, spruzzando il re con acque odorose. L'acqua si getta a secchie sui passanti (2).

Il *sistema monetario* da circa mezzo secolo è uguale a quello anglo-indiano, non appena fu introdotto il conio della moneta. Questa portava da una parte il pavone, che è lo stemma dello Stato, dall'altra l'anno dell'éra di Budda, cioè l'anno 1214, dall'ultima incarnazione. L'unità di moneta è la *rupia*, che varia al cambio da L. 2 a 2.50.

Fig. 428. — Facsimile della rupia birmana.

La *numerazione* è decimale.

Quasi tutti i birmani sanno leggere e scrivere, specie nella bassa Birmania, che da più lungo tempo è sotto il dominio inglese.

La *scrittura birmana* è composta di caratteri rotondi, con derivazione dai caratteri quadrati del pali. Le lettere dell'alfabeto sono 45 e 12 le consonanti.

I birmani furono sempre abili scultori in legno, tessitori e fonditori in bronzo. Enormi campane non meno che lavori di cesello in oro testimoniano della loro perizia nel lavorare i metalli. L'arte dell'indoratura è molto sviluppata in Birmania. Ricche e originali, con profusione di ornati e con bizzarra forma di campane, che risale fino ai tempi di Marco Polo, sono le pagode nel vecchio Mien.

§ 6. *Città della Birmania. Condizioni attuali del paese.* — Dopo l'occupazione del Pegù da parte dell'Inghilterra il regno di Ava, privo di comunicazioni col mare, rimaneva soffocato nella valle media dell'Iravaddi. La sua disorganizzazione

(1) Dr. Barbieri de Introini, *Brevi cenni sulla Birmania*, Rend. d. R. Ist. Lomb., 1891; serie II, vol. XXIV, p. 3. (Cnfr. L. Fea, op. c., p. 161).
(2) Barberis, op. cit., p. 60-61.
(3) Barberis, op. cit., p. 71.
(4) Barberis, op. cit., p. 73; — Perucca, op. c., p. 34. Si calcola pel buddismo un'esistenza di 2532 anni (dal 637 av. C. Però il re Thenga cominciò l'anno buddista nel 1180 553 d. C.). A tutto il 1895 il buddista conta 1342 anni.

(1) Barberis, op. cit., p. 73-75.
(2) Perucca, op. c., p. 48.

Digitized by Google

interna preparò la totale conquista del paese, con annessione all'Impero Anglo-indiano.

L'*agricoltura*, grazie alla divisione del suolo in piccole proprietà, va prendendo uno sviluppo considerevole. Le industrie e il commercio, colle nuove vie interne, se ne avvantaggiano.

Il governo ha concesso grandi agevolezze ai piccoli proprietari e ai contadini.

Notevole è il commercio locale. L'Iravaddi è percorso da numerosi battelli a vapore. L'insieme degli scambi cresce rapidamente di anno in anno.

Numerosi sono gl'immigranti cinesi, dal Junnan, dal Kuantung, dal Fokien. Dall'alta Barmania selvaggia scendono le popolazioni degli Shan, i Kakien e i Kareni.

Una grande colonia musulmana esiste da secoli

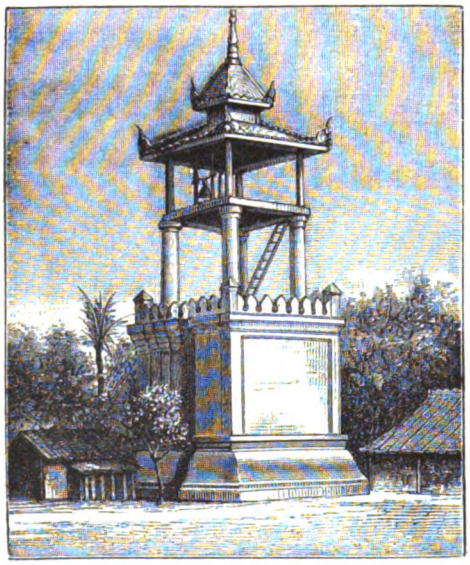


Fig. 429. — Torre esistente nel palazzo di Mandalè ove venivano suonate le ore.

nel Burma, proveniente dalla Cina. I maomettani cinesi e birmani si chiamano *Paddi*. I birmani si sono principalmente incrociati coi cinesi, il cui tipo è rimasto comune nel loro paese. Ma si son pure uniti cogli indiani, coi portoghesi dei tempi di Allompra, fatti schiavi nel Pegù, ed anche coi persiani e gli armeni. Cosicchè non mancano birmani di altro tipo, più vicino all'europeo.

Fra gli elementi etnici venuti dal di fuori si notano particolarmente i *Kling* del Bengala e del Coromandel, numerosi nel Gittagong e nel Pegù. La proporzione dei meticci cresce rapidamente. Fra i nuovi venuti, solo i maomettani rimangono distinti dagli altri.

Poche sono attualmente le città popolose e importanti. Noteremo nella cornice esterna lungo il golfo del Bengala:

Gittagong o Saptagram, l'Islamabad dei musulmani, che formano la maggior parte della popolazione. Sorge presso l'estuario del Carnapuli al 91° 40' di long. e 22° 20' di lat. e conta da 20 a 30,000 abitanti. È una riunione di villaggi, di cantieri e di bazar, con boschetti e giardini. Le case europee sono sparse a N. Ebbe già esteso traffico al tempo dei Portoghesi sotto il nome di « Porto grande ». Oggi ha ripresa l'antica importanza come punto di attacco colla valle del Gange. Però la città è malsana e il suo porto è ingombro da barre che le navi superano colle alte maree. Vaste piantagioni di the si estendono sulle pendici dei monti a levante.

Cox's Bazar è nome inglese di un porto all'ingresso meridionale di un altro estuario, innanzi all'*isola di Mascal*, presso il 92° di long. Conta da 4 a 5000 abitanti.

Akiab, lo sbocco marittimo di Mandalè e di Ava, in facile comunicazione con tutte le città dell'Aracan, fa una grande esportazione di riso. Sorge alla destra del Kuladan, presso al termine dello estuario, con 20,000 abitanti.

Aracan, o Mrohung, con 3000 abitanti, ora decaduta, fu già in altri tempi il principal mercato della contrada littoranea che da essa prende nome. Trovasi sullo stesso fiume di Akiab, e dista, da quest'ultima città, di circa 80 chil. a N.-E. Causa la malaria si andò spopolando, specie dopo il 1826.

Veniamo ora al bacino dell'Iravaddi incominciando dal settentrione.

Nel paese dei Kakien, fra la Cina e l'alta Birmania, non si trovano vere città.

Mogung, su un affluente di destra dell'Iravaddi è alla frontiera settentrionale, presso le cave di giada più importanti di tutta la Birmania. A N. di Mogung si hanno giacimenti di ambra.

Bamó, o Man-mo « città delle stoviglie » è la più meridionale dell'alto Burma, sulla riva sinistra dell'Iravaddi, presso il confluente del Tapen (o Taiping). È il punto militare più avanzato verso la Cina, stazione commerciale importantissima. Battelli a vapore salgono il Tapen verso la grande via del Junnan. Nella campagna di Bamó si incontrano rovine di vecchie città. Un quartiere di Bamo è abitato da soli cinesi, che vi comperano cotone, giada, manufatti europei. L'industria locale si restringe alle armi e alle stoviglie. Bamó è largamente descritta prima e dopo l'occupazione inglese dal naturalista italiano L. Fea (1).

Kiung-tung è un antico villaggio pure a sinistra dell'Iravaddi, poco a valle di Bamo. Promontorî sormontati da pagode spuntano qua e là fra i colli circostanti e le isole del fiume, man mano che si discende verso Mandalè.

Tagun e *Pagan* furono successivamente capitali dell'Impero. Non ne rimangono che le rovine.

Tsampenago fu antica capitale degli Shan, da non confondersi con *Ciampanagar*, che fu a N., presso Bamo, altra capitale di un regno Shan.

Lungo il medio Iravaddi troviamo *Sagain*, *Ava*, *Amarapura*, *Mandalè*. È questo il centro storico del Burma, nel punto medio della linea dell'Ira-

(1) L. Fea, op. c., p. 193 e segg.; — Cnfr. p 291.

Digitized by Google

vaddi e di quella segnata da due suoi affluenti, il Kienduen e il Pambung fino al Sittang.

Ava, poco a S. di Mandalè, è la vecchia capitale, in posizione pittoresca. Fondata nel 1364 sulla sinistra del gran fiume, venne abbandonata nel 1783. Ridivenne capitale dal 1822 fino al 1858. *Ratna pura* è il suo nome indiano. Ma prevalse il nome di Ava, che venne esteso a tutto l'impero.

Sagain, sorge di fronte ad Ava, colle sue pagode luccicanti.

Fra Ava e Mandalè, pure a sinistra dell'Iravaddi, sorse anche *Amarapura*, che durò soltanto poco più di mezzo secolo, sempre per l'abbandono tradizionale della residenza da parte di ogni nuovo sovrano, che era tenuto a fondare un'altra capitale.

Mandalè, l'ultima residenza dei re birmani, è la capitale dell'alto Burma. Si dilata largamente nel piano, a pochi chil. dal fiume. Ha la forma quadrata. Al centro una seconda cinta quadrata comprende la *città reale* (1). Vista dal monte presenta un bellissimo panorama, colle sue strade diritte, la sua grande piramide centrale, i suoi templi dal doppio tetto ricurvo a punte, sul tipo sinico. Questi piccoli templi, in numero di circa 700, formano la biblioteca sacra della metropoli. Grandi sono le proporzioni della pagoda di Mengun, che si slancia in alto alla maniera delle « mole Antonelliana » di Torino. Quivi si ammira la celebre campana del peso di 100 tonnellate. Questi templi sono ricchissimi. L'oro copre i tetti e le statue.

Gli stranieri sono numerosi. Gli immigranti da

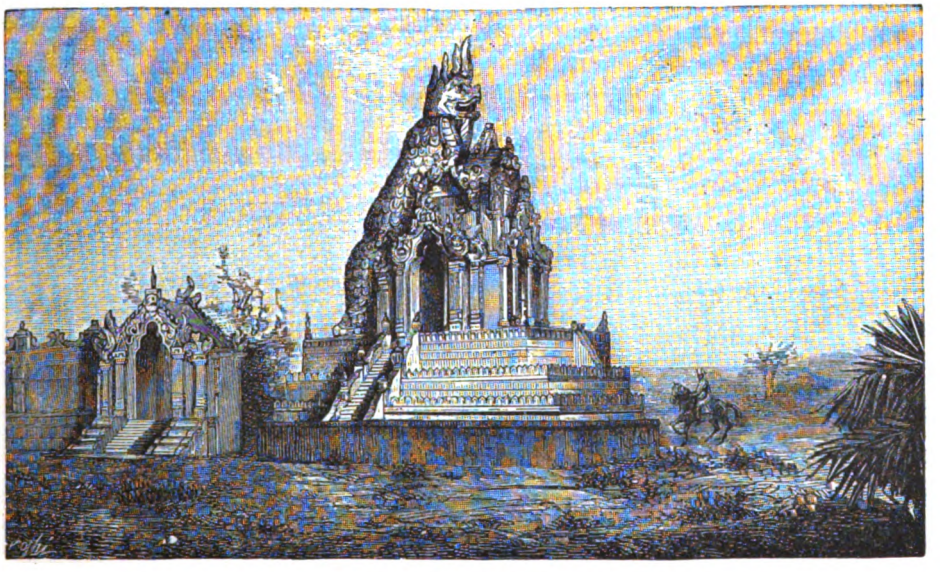


Fig. 430. — Pagoda del Drago nelle vicinanze di Amarapura.

Manipur fanno i lavori più faticosi. I Cinesi hanno la direzione della maggior parte delle industrie. Gli Armeni esercitano il commercio. Inglesi, francesi, greci, italiani, sotto il nome di *Kala*, vi sono in piccol numero.

Mingian che è, secondo la trascrizione del Fea, il *Myi-Kyan* del Reclus, incontrasi pure sulla riva sinistra presso il confluente del Kien-duen, o Cinduin. Numerose isole sorgono fra le acque dei due tortuosi e larghi fiumi, ivi confusi fra ricche risaie, orti e giardini. Il Kien è navigabile solo a 150 chil., da questo punto verso il paese dell'oro, dell'ambra e della giada.

Manipur, sull'alto Kien, appare in bella pianura circondata da monti. Non comunica col basso Kien se non per vie difficili che rendono impraticabile il fiume. I suoi emigranti si incontrano in tutte le parti della Birmania, colle loro mercerie e i carichi di stoffe.

Pagan, anch'essa alla sinistra dell'Iravaddi, poco a valle di Mingian, fu già residenza reale

(1) *Mandalè Miò* è cinta di mura merlate in forma di quadrato, misurando uno de' suoi lati circa 3 chil. Ai piedi delle mura scorre un canale largo 40 m. detto *canal sacro*, riservato al re. In ciascun lato vi sono tre porte; dirimpetto alla porta centrale un ponte sul canale, due al lato di ponente, ove è la maggiore popolazione della « Mandalè aperta »; nel centro sorge il palazzo reale circondato da altissima palizzata in legno di tek, in forma di quadrilatero. Il rettangolo è di 1000 m. per 800. Ad ogni lato una porta, due al lato nord, di cui una per il personale della regina.

Il palazzo reale si scorge da lontano colle sue alte guglie dorate, tempestate da prismi di cristallo e da specchietti, che gli dànno al sole un aspetto abbagliante. Accanto vi è la reggia dell' « elefante bianco » anche qui tenuto in onore come nel Siam. Dietro vi sono i giardini e i teatri. La « città aperta » è costrutta sui quattro lati della chiusa. Sul lato W. rivolto all'Iravaddi, si stende il quartiere commerciale coi bazars. Sul fiume i vapori fanno il servizio da Mandalè a Rangun e a Bamò. Le strade sono larghe e ombreggiate da alberi. Molte case sono in muratura. (Perucca, op. c., p. 19-23. — Cfr. L. Fea, op cit., p. 92 e segg., p. 272 e segg.).

Digitized by Google

dopo la « vecchia Pagan » e prima della fondazione di Ava. Contava più di 1000 pagode e, secondo la tradizione, doveva averne 9999, numero cabalistico, lontano dal vero. Certo, nessuna città al mondo poteva vantarne altrettante. Gli avanzi meravigliosi attestano l'esistenza di tanta moltitudine di edifizî sacri, costrutti nelle forme più bizzarre, a statue, a colonnati, a terrazze, a torri, a foggia di campana, o di cipolla, una profusione di linee e di ornati, che affaticano l'occhio e l'immaginazione (1).

Il villaggio di *Nyang-ku* ha ereditata l'industria della preparazione della lacca. Ivi nel 1826 gli Inglesi vinsero i Birmani e li costrinsero a chiedere la pace, e a cedere formalmente tutto il territorio littoraneo, che formò poi la « Birmania britannica ».

Jenangiaung, famosa per le sue grandi sorgenti di petrolio, e *Mague*, a S. di Pagan, si succedono anch' esse sulla riva sinistra. Numerose sono le pagode foggiate spesso sullo stile cinese.

Minia, sulla destra del fiume, a S. del 20º parall., fu già residenza del governatore della frontiera.

Più in basso, ove incomincia l' Iravaddi inferiore, trovasi *Taiet-mió* a destra e *Miedai* a sinistra.

Prom, sulla riva sinistra, domina l'origine della vallata alluviale. È il vero capoluogo della regione alta dell'Iravaddi inferiore. Occupa la « testa » del suo delta, considerato dal punto di vista commerciale.

A Prom fa capo la ferrovia di Rangun, che oramai va prolungandosi più a N. verso Mandalé. Fra Rangun e Prom vi sono 12 ore di ferrovia. Da Rangun a Mandalè il fiume si rimonta in

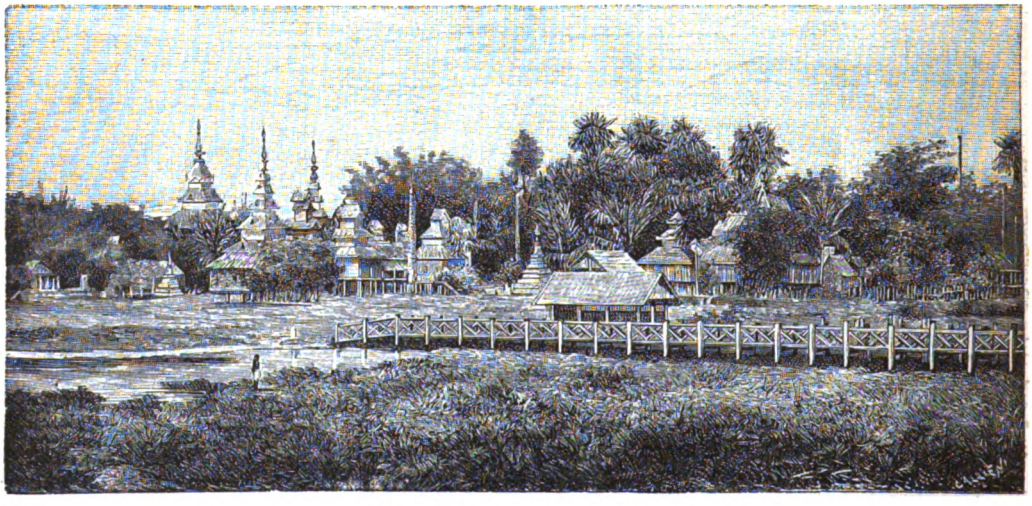


Fig. 431. — Paesaggio nelle vicinenze di Mandalé.

15 giorni, mentre si ridiscende in una settimana.

Prom fu già grandissima metropoli della bassa Birmania, con 60 chil. di cinta e 35 porte (si noti che le mura aureliane di Roma misurano 22 chil.). Appartenne ora ai Birmani, ora ai Talaing. Le campagne di Prom e di Shuedung producono in abbondanza riso, tabacco, legumi di tutte le specie.

Henzada si stende alla sinistra del bacino principale del fiume, oltre un centinaio di chil. a S. di Prom (presso il 17º 40' di lat.).

Ha importanza come centro dei lavori idraulici del delta. Il commercio esterno viene esercitato nei porti più vicini al mare.

Bassin, è il gran porto del delta per le navi che vengono dall'India. È forse la Besynga di Tolomeo (1).

Un lago circolare, a poca distanza, alimentato da sorgenti e dalle acque d'inondazione, dà una pesca copiosissima. Circa 10.000 pescatori accorrono sul lago nella stagione buona e le rive si convertono in bazars e stabilimenti industriali.

Da Bassin la principale esportazione è quella del riso. L'estuario di Bassein, che corrisponde al Navun, è però difficile alle navi, perchè ostruito da barre.

Dalhusie, presso al capo Negré, è luogo di villeggiatura.

Rangun, capitale della bassa Birmania, con oltre 250.000 ab., sorge sull' estuario orientale, formato da un fiume ausiliario, che viene a confondersi con un braccio al fiume principale. Fu

(1) Reclus, pag. 795 (Dal *Yule*, dal *Crawford*, dell'*Oldham*, dal *Shway Yoe*). Una statua osservata da Yule misura più di 50 m. Nel miscuglio strano di stili più diversi si passa dal dolmen alle colonne romane. I monumenti civili, case, palazzi, reggia, sono scomparsi. Esistono ancora alcuni conventi coi loro abitanti. Pochi pescatori stanno in alcuni ricoveri di legno qua e là fra le immense rovine.

(1) Reclus, p. 797. Veggasi anche la cartina di Henzada colle dighe dell'Iravaddi.

Digitized by Google

già residenza dei vicerè mandati da Ava. Nel 1853 non contava più di 25,000 ab., nel 1880 ne aveva 5 volte di più. La sua posizione è importante sull'incrocio di tre vie fluviali.

Dopo Calcutta, Rangun è il porto più frequentato del Mar di Bengala. Grande è l'esportazione di tek e altro prezioso legname da costruzione o da mobilio. Ma è pure molto notevole l'esportazione del riso.

Rangun è gran mercato dei manufatti inglesi destinati all'alto Burma e al Junnan. Circa i $^2/_3$ del commercio esterno della Birmania si concentra in questo grande emporio dell'Indo-cina, che è pure un centro industriale di primo ordine. Rangun è pure un centro letterario importante nella bassa Birmania. Vi si è costituita una società per la stampa delle opere classiche della letteratura nazionale. Imponente, in forma piramidale, è la pagoda di Shuè-dagun, ai piedi della quale si stende l'immensa città. A questo tempio accorrono i pellegrini dal Siam, dal Camboge, fin dalla Corea. Celebre è la campana che pesa 42 tonnellate.

La città si amministra da sè come i nostri municipi e gli abitanti ci tengono molto al loro diritto elettorale, come già abbiamo veduto nell'Indocina francese.

Siriam, a poca distanza, sulle rive del fiume Pegù, mostra le sue rovine.

Pegù, già capitale di tutto il paese, che ne conserva il nome, è ora molto decaduta. Fa un commercio mediocre sulla via da Rangun a Tongù.

Tongù, sul Sittang, alla sinistra del fiume, presso la latitudine di Prom, è il centro urbano di tutta la valle, sulla via più diretta fra Rangun e Mandalè. È riserbata a grande avvenire. I Careni e i Shan vi accorrono numerosi dai paesi vicini, esplorati e illustrati dal Fea (1). Le campagne intorno sono fertilissime e ben coltivate.

Niengien sull'alto Sittang, venne fondata recentemente, fra immense foreste di tek.

La valle della Saluen non ha vere città. È una delle meno popolose e men note dell'Indocina. All'uscita dalle gole del Tibet orientale il Lutze kiang traversa il paese dei Kakien, dei Shan, dei Laos, dei Careni, tra foreste e villaggi. *Teine* e *Moné* sono i soli luoghi abitati meritevoli di qualche menzione in tutto il paese.

§ 7. *Isole di Andaman e di Nicobar* (2). — Formano una catena di isole lunga 900 chil. Questo sistema insulare comincia a N. colle *isole di Preparis* e termina alla *grande Nicobar*. Non è che il prolungamento in mare dell'Aracan Joma. Il mare, nella depressione intermedia fra l'Aracan e la sua continuazione insulare, non ha più di 275^m di profondità. Ivi è l'istmo immerso di una penisola dipendente dall'Indo-cina e *parallela alla penisola di Malacca*, di cui segue esattamente la ripiegatura a S.-E., poco a S. del 10° di lat.

Continuano a mezzodì l'allineamento delle Nicobar le isole Babi, Nias, Batu e le Mentavei, lungo la costa oceanica di Sumatra.

Secondo Yule, le Andaman sarebbero le *Agathu Daimonos* degli antichi, e le Nicobar le *Lankabalus* dei primi navigatori Arabi. Marco Polo indicò le Andaman col nome di *Angamanain*. Vennero esplorate soltanto alla fine del secolo scorso.

Preparis, e i due *Cocos*, non sono che scogli.

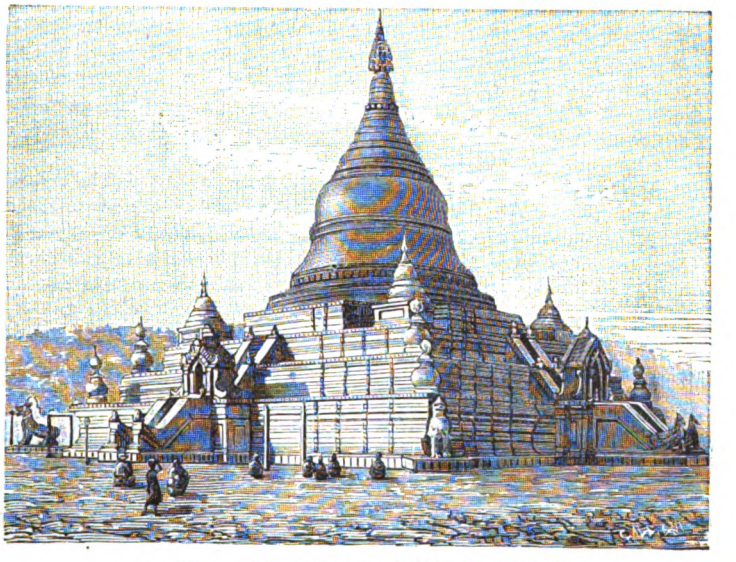


Fig. 472. — Pagoda dorata esistente in Mandalè.

Il gruppo delle Andaman misura un'area di chq. 6.608 con una popolazione di 13 a 14.000 abitanti nel 1875.

La *grande Andaman* è lunga 250 hi'., larga, in media, 25, con tre interruzioni di debole profondità, che dividono l'isola in quattro frammenti, circondati da isole minori. Due di questi stretti sono praticabili alla navigazione. Una catena di colline percorre nel senso della lunghezza tutta l'isola.

Il *Saddle Pean*, nell'isola del N., forma il punto culminante (900^m). Boschi intrecciati di liane formano fino a 50^m una vegetazione impenetrabile. Manca il cocco, che è invece abbondante nelle isole di Nicobar.

Scarse le forme animali. Mentre le palme e le pandanee, le euforbie arborescenti, le essenze dell'India si affollano nelle fitte foreste di Andaman,

(1) L. Fea, op. cit., Cap.° XV e segg.
(2) Reclus, p. 738-749. — Cnfr. Mouat, *The Andaman Islanders*; 1863; — Rink, *Die Nicobarischen Inseln*; — Stoliczka, *Reisen in Hinter-Indien, auf die Nikobaren und Andamanen* (1870). — Liebig, *Die Andaman-Inseln*, 1871.

Digitized by Google

poche specie di mammiferi vi si mostrano: il cinghiale, il gatto selvatico, varie qualità di topi e altri rosicchianti temuti pel danno che recano alla vegetazione. Pure poco numerosi i rettili e rari gli uccelli. Molti invece i pesci nei golfi e fra i banchi di corallo che affiorano lungo la riva occidentale evitata dai marinai.

Si aprono verso oriente i due porti principali: il *porto Cornwallis* nell'isola del N., *Porto Blair* in quella del mezzodì, ottimo rifugio alle navi, uno dei più vasti dell'Oceano Indiano fra Calcutta e Singapore.

La *piccola Andaman*, disgiunta dalla grande per uno stretto di 45 chil., è men rilevata ed è pure coperta di folta vegetazione.

Norcondam e *Barren Island* « isola arida » sorgono dagli abissi del mare a levante, presso il 94° di longitudine. Sono isole vulcaniche. Si elevano rispettivamente di 800^{m} e 300^{m}.

Le Andaman sembrano far parte di un' area di abbassamento sottomarino, mentre queste due punte vulcaniche partecipano forse ad un'area di sollevamento che dalla costa di Aracan corre a quella di Sumatra.

Gli abitanti di Andaman formano oggetto di particolari studi e osservazioni da parte degli Antropologi. Sono i *Mincopi*, che si rannodano ai Negrito e fors'anche, secondo alcuni, ai Boscimani. Ne scrissero Pritchard, De Quatrefages, Topinard ed altri (1). Non si assomigliano ai negri che pel colore. Hanno fronte lunga e rotonda, naso saliente, labbra non grosse, capelli non crespi. Sono piccoli di statura, ma ben fatti, come quelli delle Filippine. Si tatuano, si dipingono. Con delle vernici si difendono dagli insetti. Abitano in capanne, di foglie di palma, meschinissime. I loro villaggi si trovano lungo il mare. Si nota l'uso locale delle vedove che si servono del cranio dei mariti come scatola per riporvi gli oggetti preziosi.

Forse i loro dialetti, che variano dal N. al S., si connettono ai dravidi per le forme grammaticali, con miscuglio di parole inglesi e indostaniche.

I Mincopi sono pescatori e cacciatori abilissimi; non agricoltori. Valentissimi canottieri, si spingono a cento chil. in alto mare. Non crudeli, nè antropofaghi come fu creduto, sono vendicativi, ma facili alle lacrime e al pentimento; molto affezionati alla moglie e ai figli. Non vivono lungamente, e pochi passano i 40 anni. La mortalità è grande nei bambini. La razza va scomparendo, come accade di tutte le razze primitive. Non ne rimangono oramai più di 4 o 5 mila.

Una colonia penale venne fondata nel 1791 nell' isola settentrionale, un' altra nel 1793. Il nuovo penitenziario sorse sull' *isoletta di Ross*, innanzi al golfo di Porto Blair.

Circa 8000 deportati, venuti dall'India, si trovano sparsi per il paese, a *Hope-town*, all' *isola della Vipera*, a *Porto Muat*.

Le isole Nicobare presentano una superficie di chil. quad. 1878, con una popolazione di circa 6000 ab.; sono disposte da N.W. a S.E. incominciando presso il 9° parallelo coll' isola di Car Nicobar e terminando a S. del 7° colla grande Nicobar.

Queste isole sono: *Car Nicobar*, *Batti Malva*, *Camorta* colle isolette intorno, la *piccola* e la *grande Nicobar* — in tutto una ventina, dette « nove isole » dai Malesi.

Alcuni missionarî cercarono di stabilirvisi nel 1711 e nel 1755. I Danesi si fissarono poi nella grande Nicobar, a *Nankauri* nel 1768 si stabilirono i Tedeschi. Delle stesse isole si impadronirono gli Austriaci, che poco dopo le abbandonarono. Nel 1807 vennero gli Inglesi.

Alcune delle isole sono di origine vulcanica. L' *isola di Teressa*, coll' isolotto vicino, ricorda nella forma il gruppo di Santorino, l'antica Tera (1). La vetta culminante sorge nella parte settentrionale della grande Nicobar (720^{m}).

Anche il gruppo delle Nicobar presenta una flora estremamente ricca, in contrasto con una fauna poverissima. Nell'isola di *Katcial*, e in altre terre del gruppo, cresce il famoso palmizio delle Seicelle, il cui frutto è chiamato « cocco del mare ».

Il bufalo e il cinghiale si trovano nelle foreste di Camorta. Pipistrelli, scimie, scoiattoli, due specie di serpenti velenosi, la rondine salangana dal nido gelatinoso nascosto fra le alte rocce, ecco in breve la fauna delle Nicobar. Lo zoologo troverà certo forme nuove non ancora studiate. Ma finora tutto è da fare.

I *Nicobari* non si assomigliano ai Mincopi. Sono più alti, meno neri. Si spalmano di olio di cocco. Non si tatuano. Hanno la testa piatta, il naso piuttosto largo, gli occhi leggermente obliqui, la bocca deformata dall'uso del betel. Non ostante le differenze, si usa collegarli ai Malesi.

Sono agricoltori e marinai, pure molto abili come i Mincopi. Esercitano con gusto artistico la scultura in legno, e di questi lavori ornano le capanne e le barche. Scrivono su foglie di palma in caratteri ideografici, e hanno riputazione di onestà fra i mercanti stranieri. Sono facili ad apprendere le lingue e parlano il malese, l'inglese, il portoghese, il barmano, l'indù.

Il nome di *Malacca*, dato ai due più grossi villaggi di Car Nicobar e di Nankauri, accusa antiche relazioni colla Malesia.

Nell'isolotto di *Cià-ura* si fabbricano stoviglie per tutto l'arcipelago.

Una razza primitiva i *Shobeng*, vivente nei boschi, presenta figura piatta, come i Mongoli; secondo Ball, si assomiglia ai Mincopi.

Nel 1879 uno stabilimento penale venne fondato a Camorta, poco a N. dello stretto di Nankauri. È questo un porto ammirabile, con profonde insenature (2). Tre milioni di noci di cocco si esportano annualmente da queste isole.

(1) Reclus, p. 736-37.

(1) Reclus, p. 472 (vedi cartina).
(2) Id. p. 479 (vedi cartina).

Digitized by Google

APPENDICE.

Bibliografia dell' Indo-Cina.

I.

Fonti bibliografiche. — Abbiamo citati, nelle appendici bibliografiche precedenti, molti e importanti lavori di bibliografia generale, a cui lo studioso potrà sempre ricorrere nelle sue ricerche. Lo stesso diremo dei migliori cataloghi di librai italiani e stranieri. Per l'Indo-Cina in particolare sono sempre da consultarsi gli « Annales de la propagation de la Foi », il « Journal des Missions evangéliques », il « Journal of the Asiatic Society of Bengal », il « Geographical Magazine », i « Proceedings of the Asiatic Society », il « Journal of the Bombay Geographical Society », i « Records of the Geological Survey of India », gli « Annales de l'Extrême Orient ». Più facili a trovarsi nelle nostre biblioteche sono i volumi delle « Mitteilungen » di Petermann, redatte dal Supan, dell'« Année Géographique » già diretto in Parigi da V. de Saint Martin (1862-75) e da C. Maunoir e H. Duveyrier (1877-80) non meno che gli « Annales de Géographie » che escono ora, dal 1891, sotto la direzione di Vidal de la Blache e di altri. Inutile aggiungere che si può sempre consultare, colle debite cautele, la bibliografia, talora copiosa, spesso utile, dell'importante opera del Vivien « Nouveau Dictionnaire de Géographie Universelle ».

II.

Indocina in generale. — Fra le opere generali vanno sempre notate: Carl Ritter, *Die Erdkunde*, Berlin, 1834; *Asien*, vol. III, id., vol. IV, 1835; — E. Reclus, *Nouv. Géogr. Univ.*, vol. VIII; *L'Inde et l'Indo-Chine*, 1883, pag. 715-908, per la parte che spetta l'Indo-Cina. — Notevole è l'opera di Dubois de Jancigny, che tratta non solo dell'Indo-Cina, ma anche del Giappone e di Ceylon, Parigi, 1850 (pp. 670 con carte e illustr.). — È per le mani di tutti: Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, riduz. ital., 1880, vol. II, p. 735-754; — Id., *Hinterindische Länder und Völker in den Flussgebieten des Irawaddy und Menam*, Leipzig, 1876; — I. Ham, *Zum Klima von Hinter-Indien. Zeitschrift* della Soc. Austr. di Meteorolog., 1872. — L. de Rosny, *Les peuples de l'Indo-Chine et des pays voisins*, Notizie etnografiche trad. dal cinese di *San Tsai-Tou-Hoei*, Poissy, 1875; — R. Rost, *Die Indo-chinesischen oder hinter-indischen Sprachen*, Globus, 1866, p. 269; — F. Ratte, *Note sur l'Indo-Chine*, Bull. de la Soc. géogr. de France, 1876, p. 509-522; — D. Harmand, *Voyage dans la presqu'île indo-chinoise, les productions et le commerce de cette contrée*, Bulletin de la Soc. de Géogr. Comm., 1879; — Id., *Les Races Indo-Chinoises*. Mém. de la Soc. d'Antrop.; — Francis Garnier, *Episode du voyage d'exploration dans l'Indo-Chine*, Bull. de la Soc. de G., maggio, 1869, p. 360-383; — Id., *Voyage d'exploration en Indo-Chine* Ann. marit. et colon., aprile, 1869, p. 805, giugno, 358, luglio, 744; — Doudart de Lagrée et F. Garnier, *Voyage d'exploration en Indo-Chine*, effectué par une commission française, pendant les années 1866-1868, et publié sous la direction de Francis Garnier, Paris, 1872, 2 vol. e 2 atl.; veggasi pure il « Tour du Monde », 1870-71, 1872-73; — A. Morice, *Sur l'Anthropologie de l'Indo-Chine*, Bullet. de la Soc. d'Anthr. de Paris, 1875, p. 139; — L. de Carne, *Voyage en Indo-Chine et dans l'Empire Chinois*, Paris, 1871; — Dr. Adolf Bastian, *Die Völker des Östlichen Asien*, Studi e viaggi. Opera importante del celebre viaggiatore e scienziato tedesco in 4 vol. Il 1.° tratta della storia dei popoli dell'Indocina, il 2.° si riferisce al viaggio in Birmania fatto nel 1861 e 62 (Lipsia, 1866); il 3.° al viaggio in Siam, nel 1863 (Jena, 1867); il 4.° al viaggio nel Camboge e nella Cocincina (Jena, 1868); — Id., *Die Hydrographie Hinter-Indiens*, Mitt. di Peterm., 1866, p. 450. — A. F. De Fontpertuis, *Chine Japon, Siam, Cambodge*, Paris, 1882 (un vol. pp. 312). — Quanto alla popolazione si consulti ancora l'opera generale: — Ratzel, *Völkerkunde*, Lipsia. Istituto bibliogr. 1885-88, volumi 3, con carte e illustraz.

III.

Birmania. — Vivien de Saint Martin, op. cit., tom. I, Paris, 1879; *Barma*, p. 343-348; — Mich. Symes, *An account of an Embassy to the Kingdom of Ava*, 1795, Lond., 1800, 3 vol., trad. franc., Par., 1800, 3 vol.; — J. Crawfurd, *Journal of an Embassy to the Court of Ava*, 1827, Lond.; 1829 e 1830, 2 grossi volumi (con carte); — H. Wilson, *Documents illustrative of the Burmese war*, Calcutta, 1827; — Id., *History of the Burmese war*, ecc., Lond., 1836, — Rev. San Germano, *Relazione del Regno Barmano*; Roma, 1833. Opera tradotta in inglese da W. Tandy, — H. Yule, *A narrative of the Mission to the Court of Ava*, 1835, Lond., 1858; — Id., *Birmanie*, Tour du Monde, 1860, n.° 43 e 45; — J. W. Palmer, *Up and down the Irawaddy; or the Golden dragon; being Passages of Adventure in the Burman Empire*, New York, 1859 (X-311 pp., 1 vol.). — A. P. Phayre, *On the primitive history of the Burmah race*, Journ. As. Soc. of Beng., 1864.

Abbiamo già accennato nel testo alle Relazioni dei Missionari, ad alcune pagine del Racchia sulla storia birmana, alle operette interessanti del Perucca e del Barberis sulla Birmania, ed al recente volume di Leonardo Fea. *Quattro anni fra i Birmani e le tribù limitrofe*, opera di valore fra quante ne vennero finora pubblicate in Italia sulla Birmania.

Per quanto si riferisce in modo più speciale alla lingua, alla letteratura, alla religione del Burma, vanno notati: p. Gaetano Mantegazza, *Alphabetum Barmanum seu Bomanum*, Roma, 1776; — p. Melch. Carpani, *Alphabetum Barmanum seu regni Avensis*, Roma, 1780; — Buchanan, *On the Religion and Literature of the Burmans*, nel IV vol. delle « Asiatic Recearches »; — Carey, *Grammar of the Burman language*, Serampore, 1814; — Id., *Dictionary of the Burman language*, Calcutta, 1828; — Coxe, *The journal of a residence in the Burman empire*, Lond., 1821; — J. Fr. Davis, *Geograph. Notice of the frontiers of the Burmese and Chinese empire*, Lond., 1829; — J. Smith, *Specimen of the Burmese, drama* « Journ. of the Asiatic Society of Bengal », luglio, 1839; — W. Griffith, *Journ. of trav. in Assam, Burma*, ecc., Calcutta, 1847; — Rev. Mason, *Burmah*, Rangun, 1861; — Cl. Williams, *Trough Burmah to Western-China*, 1863, Lond., 1868. Un volume. — Adolf Bastian, *Sprachvergleichende Studien, mit besonderer Berücksichtigung der Indo-Chinesischen Sprachen*, Leipzig, 1870; — A. Fytche, *Burma* (storia, geografia, etnografia, lingua, letteratura, costumi, religione, ecc.), 2 vol. con illustraz. color., Lond., 1878; — Dr. J. Harmand, *Birmanie. Résumé ethnographique et linguistique*, Paris, 1884 (pp. 81).

IV.

Siam. — Molte sono le opere che trattano del Siam unitamente al Camboge, alla Cocincina, all'Annam, alla Indo-Cina francese. Noteremo particolarmente alcune di quelle che trattano del solo Siam e dell'Indo-Cina centrale, o almeno che ne trattano specialmente. A questo interessante paese è dedicato, come dicemmo, il III vol. dell'opera di Adolfo Bastian, che visitò il Siam nel 1863. Prima dell'infaticabile viaggiatore e professore tedesco aveva percorso lungamente l'Indo-Cina centrale il francese Henri Mouhot, che vi morì, presso il medio Mecong. La sua opera: *Voyage dans les Royaumes de Siam, de Camboge*

Digitized by Google

de Laos et d'autres parties centrales de l'Indo-Chine, apparve dapprima nel « Tour du Monde » vol. VIII, 1863, p. 219-352; poi in 2 vol., a Londra, tradotta in inglese, nel 1864; poi a Parigi, in 4 vol., nel 1868. Ne venne pure fatta una versione italiana (Milano, Treves, 1871, con 75 inc. e 2 carte).

Fra i vecchi viaggiatori tengono un posto eminente i Missionari, che hanno percorso e descritto il Siam e la maggior parte dell'Indo-Cina fin dal secolo XVII. Abbiamo gia citato nel testo alcune relazioni dei Missionari, e nella bibliografia del Giappone abbiamo ricordate alcune opere che si riferiscono anche all'Indo-Cina; ora noteremo: M. L. DE CHOISY, *Journal du voyage de Siam* fait en 1685 e 1686, Paris, 1687; — p. NIC. GERVAISE, *Histoire naturelle et politique du Royaume de Siam*, con carte del p. Coronelli, Paris, 1688; — p. TACHARD, *Voyage à Siam des pp. Jésuites envoyés par le Roy aux Indes et à la Chine* (1685-1686) *avec leurs observations astronomiques*, Paris 1686; 2.° viaggio, Paris 1689, in 2 vol.; Amsterdam, 1689; 1 vol., opera interessantissima. A queste relazioni, cui bisogna aggiungere i viaggi avventurosi di F. MENDEZ PINTO (Parigi 1645), fanno seguito a notevole distanza: DE LA LOUBÈRE, *Description du royaume de Siam*, Amsterdam, 1714; trad. in ted., con carta, Norimb., 1800; — TURPIN, *Hist. civile et natur. du r. de Siam*, su documenti inediti, fino al 1770, Parigi, 1771. Due grossi volumi; — Monsign. PALLEGOIX, *Description du royaume Thaï, ou Siam*, Paris, 1854; 2 vol., che trattano della topografia, storia naturale, usi e costumi, lingua, letteratura, religione, storia, legislazione, commercio, industrie del Siam. Per la parte artistica veggasi più recentemente: L. FOURNEREAU, *Les ruines Khmères, Cambodge et Siam*, docum. compl. d'archit., de sculp. et de céramique, 110 tav. in fototip., Paris, 1890 (costa 40 lire).

Interessano il Siam: DE LA HARPE, *L'Indo-Chine et le fleuve Mékong*, Le Globe, XII, 1873; — DELAPORTE, *Le Cambodgie et les régions inexplorées de l'Indo-Chine centrale*, Bull. de la Soc. de Geogr., febbr. 1875; — ABBÉ DESGODINS, *Le cours supérieur des fleuves de l'Indo-Chine*, Bull. de la Soc. de Geogr., agosto 1876; — L. DE ROZNY, *Ethnographie du Siam* (un volumetto di 120 pag. che figura nel catalogo di Maisonneuve), ed anche *Quelques observations sur la langue Siamoise et sur son écriture*, Paris, 1865; — A. MORICE, *Etude sur deux dialectes de l'Indo-chine, les Tiams et les Stiengs.*, Paris, 1875. — HARMAND, *Le Laos et les populations sauvages de l'Indo-Chine*, « Tour du Monde », 1879; — LEGRAND, *L'Art Khmer et la Société indo-chinoise*, Revue géogr. intern., 1879, n.° 41; — W. H. ADAMS, *In the Far East, A narrative of exploration in Cochinchina, Cambodia, Laos and Siam*, Lond., 1879; — L. DELAPORTE, *Voyage au Cambodge, l'architecture Khmer*, Paris, 1880.

V.

INDOCINA FRANCESE. — Copiosa è la bibliografia di questa parte dell'Indocina, sulla quale vennero pubblicate, specie in Francia, opere di ogni genere e numerosissime recensioni. Fra le vecchie opere noteremo, come fanno tutti i bibliografi: p. CRISTOFORO BORRI, *Relazione della nuova missione delli pp. della Comp. di G. al Regno della Cocincina*, Roma, 1631 (Questa relazione, in oltre 230 p., pubblicata anche a Bologna nello stesso anno, venne tradotta in francese, in inglese, in latino, in olandese); — FR. PALLU (vescovo di Eliopoli), *Relation abrégée des Missions et des Voyages des Evêques français, envoyez aux Royaume de la Chine, Cochinchine, Tonquin et Siam*, Paris, 1668 (Un vol. di 148 pp. di cui apparve una versione italiana in Roma nel 1669); — *Relation des Missions des Evêques français*, ecc., Paris, 1674 (opera divisa in 4 parti, con 367 pp. La prima parte (pp. 74) tratta del *Siam*, la 2.ª (p. 75-136) della *Cocincina*, la 3.ª (p. 137-162) del *Camboge*, la 4.ª dalla p. 163 alla fine, tratta del *Tonchino*); — J. DE LOUREIRO, *Flora Cochinchinensis, quibus accedunt aliæ observatæ in sinensi imperio*, Ulyssipone, 1790 (Opera in 2 vol. di 744 pp. in tutto). — Si notano ancora fra le opere vecchie sull'Indocina orientale: J. BARROW, *Voyage to Cochinchina* (1792-93), Lond. 1806; — DE LA BISSACHÈRE, *Etât actuel du Tonkin, de la Cochinchine et des royaumes de Cambodge*, Paris, 1812 (Opera in 2 vol. di circa 350 p. l'uno, già pubblicata in inglese l'anno prima. L'A. è stato 18 anni nell'Indocina); — J. WHITE, *Voyage to Cochinchinæ* (1819), Lond., 1824 (non abbiamo veduto il libro e citiamo dalla bibliograf. del VIVIEN); — p. DE MONTEZON, *Mission de la Cochinchine et du Tonchin*, Paris, 1858 (LXI-412 pp. carta e fig., colle relazioni dei pp. RHODES, J. TISSANDIER ed altri).

Fra le numerose pubblicazioni della seconda metà di questo secolo, ricorderemo soltanto: *Annuaire de la Cochinchine française* pubblicato a Saigon dopo il 1863 (Veggasi particolarmente quello del 1866 con notizie storiche del p. LE GRAND DE LA LIRAYE, e carta della Cocincina); Id. per il 1867 (p. 210, tavole e carte); — Fra le pubblicazioni ufficiali veggansi ancora i « Bulletins du Comité agricole et industrial de la Cochinchine ». — Noteremo poi: G. AUBARET, *Hist. et description de la Basse-Cochinchine*, trad. per la prima volta sul testo cinese originale, Parigi, 1863 (XIII, 359 pp. Il testo orig. fu scritto nel 1830 dal mandarino *Thang-hoi-duc*); — L. DE GRAMMONT, *Onze mois des sous-préfecture en Basse-Cochinchine*, Paris, 1863, 1 vol. — H. BINETEAU, *Notes sur les usages des populations indigénes de la Cochinchine Française*, Bull. d. la Soc. d. G., Nov., 1863. — ID., *Cochinchine Française. Divisions teoritoriales*, Ibid., gen. 1864. — E. AYMONIER, *Notice sur le Cambodge*, Paris, 1875 (p. 66); — ID., *Géographie du Cambodge*, Paris, 1876 (pp. 70, con carta); — M. CHAIGNEAU, *Souvenir de Hué*, Paris, 1867 (XII-274 pp. con carta); — E. CORTAMBERT et L. DE ROSNY, *Tableau de la Cochinchine*, Paris, 1862 (XV-349. Il cap. 5.° tratta della *linguistica* dell'Annam, e il 6.° contiene una *bibliografia* annamitica. Con carta); — F. VIAL, *Les premières années de la Cochinchine*, Paris, 1874, 2 vol.; — DR. MORICE *Voyage en Cochinchine*, Tour du Monde, 2.° sem., 1875; — ID., *Sur l'acclimetement dans la Basse-Cochinchine*, Révue, d'Anthr., 1876, t. V; — DR. MONDIÈRES, *Renseignements ethnographiques sur la Cochinchine*, Bull. de la Soc. d'Anthrop., 1875. — BROSSARD DE CORBIGNY, *De Saigon à Bangkok par l'interieur de l'Indo-Chine*, Revue marit. et col., 1872. — L'*Annam*, Tour de Monde, 1878, n. 889-90. — HARMAND, *Projet de voyage scientifique dans l'interieur de l'Indo-chine*, Bull. de la Soc. de Géogr., 1875. — F. GARNIER, *Le rôle de la France en Chine, et en Indo-chine*, Riv. Scient., 1875. — ROMANET DU CAILLARD, *Le Tong-King*, Tour du Monde, 1877. — WISELIUS, *Les Français en Indo-Chine*, La Haye, 1878. — HARMAND, *De Bassac a Hué*, 1877, Bull. de la Soc. de Géogr., 1879. — DUTREUIL DE RHINS, *Résumé des travaux géographiques sur l'Indochine oriental*, Bull. de la Soc. de G., 1880 (con carta). — Sul Camboge fanno seguito numerosi lavori, fra cui si notano: L. DE CARNÉ, *L'Exploration du Mecong*, Revue d. D. M., 1869; — AYMONIER, *Notice sur le Cambodge*; — SILVESTRE, *Guide de l'explorateur dans le bassin du Cambodge*; — DOUDART DE LA GRÉE, FRANCIS GARNIER, PERSIGNY, REVEILLER, DANEL, GUISSEZ, PELLETIER, illustrarono in tutti i modi il gran fiume e cercarono con grande pertinacia di farne la navigazione. Veggasi inoltre la pubbl. recente di DE MALGRAVE, citata più sotto. — J. DUPUIS, *L'Ouverture du Fleuve-Rouge au commerce et les évenéments du Tong-King* (1872-73). Journal de l'Expedition, Paris, 1879 (XIII-324 pp., con una grande carta). — Importante è l'opera di A. BOUINAIS, *La Cochinchine contemporaine*, Paris, 1884. Un vol. con una carta; — CH. LÉMIRE, *Relation du Cambodge avec l'Annam, le Siam et la France*, 1879; — ID., *Les frontières de l'Annam-Tonkin avec le Siam et la Birmanie*, 1879; — ID., *Monuments anciens des Kiams*, 1894; — ID., *Affaires Franco-Siamoises*. Le Laos annamite, Paris, 1894 (pp. 80). L'A. visitò il paese fra l'Annam e il Mecong, dopo Harmand, che vi fu nel 1875. È la parte ceduta dal Siam alla Francia nel 1893); — *Rapport général sur les statistiqués des Douanes pour* 1892, Hanoï, luglio 1893 (Import. 68.650.000 lire esport. 95.000.000); — J. DE MALGRAVE, *Essai sur la rive gauche et la navigabilité du Mekong moyen*, avec un croquis. Riv. mar. et Col., 1893 (L'A. nel 1890-91 fece parte della Missione Pavie. Studiò il mezzo di utilizzare la via del Mecong medio riunendola alla costa per il bacino dei *due Ses*, per *Nau Kong* e *Ai-lao*); — H. MÉHIER DE MATHUIZIEUX, *Situation géneral du protectorat du Tonkin à la fin de* 1892, Nouv. géogr., 1893; — ID., *Le Mekong*, id., 1893; — ID., *Les bateaux français du Haut Mekong*, Rev. Indo-Chinoise illustrée, n.° 3, 1893; — ONG TAO, *Le grandes*

Digitized by Google

explorations du Tonkin en 1893, Soc. geogr. commerc., 1893, I, p. 87-92: — L. PICHON, *Notes sur la question siamoise*, Paris, 1893 (un opuscolo); — H. THUREAU, *La province de Ninh-Binh* (Tonkin), Soc. Géog. comm. 1893, II, p. 206-236 (Buona monografia fatta sul luogo nel 1891); — YERSIN, *Voyage en Indo-Chine*, Soc. Geogr. C. r., 1893 (Estratto di una lettera diretta al cap. Cupet); — ID., *Les Mois de la Cochinchine et du Sud-Annam*, Riv. Indo-Chin. ill., n.° 4, nov. 93 (L'A. esplorò nell'Annam i Mois e Tamos dopo Neis e Humann). — Molto notevoli sono le seguenti opere di uno fra i più illustri conoscitori del paese: J. L. DE LANESSAN, *L'Indo-Chine française*. Étude économique, politique et administrative sur la *Cochincine*, le *Cambodge*, l'*Annam* et le *Tonkin*, Paris, 1889 (1 vol., con 5 carte); — ID., *L'Expansion coloniat de la France* (1 vol. con carte. Studio economico, politico e geografico sugli stabilimenti franc. d'oltre mare); — ID., *La colonisation française en Indo-Chine*, Paris, 1895 (vol. di pp. 360. cit. nel testo, con carta); — FANNY LÉMIRE, *Voyage à travers le Binh-Din'h jusqu'aux Mois de Teh-Lakong*, Mem. estr. dal Bull. d. Soc. Geog. di Lilla, 1894; — D.r J. BAURAC, *La Cochinchine et ses habitans*, Provinces de l'Ouest., Saïgon, 1894, (pp. 386. Importante per la parte botanica ed etnografica); — M. J. BEL, *Rapport à la compagnie* « The Gold Fields of Siam », Paris, 1894; — H. D'ORLÉANS, *Autour du Tonkin*, Paris, 1894 (pp. 650. Lavoro complesso e importante dell'illustre viaggiatore francese).

CARTOGRAFIA DELL'INDOCINA. — Oltre le carte degli atlanti dello STIELER, dello SCHRADER, di VIDAL DE LA BLACHE, citate a suo luogo e sufficienti pel testo, oltre le carte annesse a molte opere citate nella precedente bibliografia, fra cui noteremo quelle importanti di *Dutreuil de Rhins*, veggansi: C. PERRON, *Indochine*, scala da 1:7.500 000 (nel vol. VIII del RECLUS). — CUPET, FRIQUEGNON, MALGLAIVE, membres de la Mission Pavie, *Carte de l'Indo-Chine, dressée sous les auspices du Ministre des affaires étrangères et du sous secretaire d'Etât des Colonies*, Paris, Challemel, 1:1.000.000, 1893. (Vedi art. di L. Gallois negli « Annales » II, p. 432-447, luglio, 93). — HARTLEBEN, *Karte des Südlichen China's Tong'kin's*, ecc., scala 1:6 000.000. Vienna, 1882. — A. GOUIN *Carte du Tonkin*, publiée avec l'autorisation du Ministre de la *Marine et des colonies*, Paris, 1885. Scala di 1: 55.000; 4.ª ediz. riveduta. — Per il Tonch no precedono tutte queste le carte speciali del *Dépot de la Marine*, fatte sui rilievi eseguiti nel 1873 e 74 da HÉRAUD e POULET, e pubblicate nel 1877; quelle redatte da GOUIN, RIPOLL, VADAILLY; e la veduta delle *coste della Cocincina* disegnate da MANEN e VIDALIN, in 4 fogli. — Alla carta della Birmania, verso il confine col Manipur ha prestata l'opera sua il capitano del genio V. MOLINARI, morto più tardi a Massaua.

Digitized by Google

CAPITOLO II

L'ARCIPELAGO INDIANO E LE FILIPPINE.

Sia gloria a te, del Serchio
Plinio animoso, a te gloria, o Beccari,

. . . . . .

Ardito pellegrin, che della Sonda
L'isole onori e il pelago
Che di coralli e di vulcani abbonda.

REGALDI, — *I Navigatori* (1).

Come le Antille e le terre istmiche dell'America allacciano l'una all'altra le due masse continentali dell'opposto emisfero, così le grandi isole della Malesia colle Filippine formano la catena luminosa e gigantesca che unisce due altri continenti, il più grande e il più piccolo, il più vecchio e il più nuovo.

TITOLO I.

La Regione Indo-malese: veduta di assieme.

Il grande arcipelago asiatico delle Indie orientali si estende dal 95° fin oltre il 130° di long. orient. da Greenw., comprendendovi le Molucche; dal 20° di lat. N. fin oltre il 10.° di lat. australe, comprendendovi le Filippine. Abbraccia 35° da ponente a levante, intorno all'Equatore, quasi altrettanti da settentrione a mezzodì, per uno spazio di circa 4000 chil. in lungo, dall'estremità N.-W di Sumatra a Ceram, e di oltre 3300 in largo, da Luzon a Timor.

La pochissima profondità del Mare Indo-cinese (100^{m}), ove le navi possono mettere l'àncora dappertutto, unisce in qualche modo l'India posteriore a mezzodì colle potenti masse insulari di Sumatra, Borneo e Giava. Un non grande sollevamento di suolo sottomarino basterebbe per aggiungere al Continente asiatico un'area che può calcolarsi dai 3 ai 4 milioni di chq.

E siccome l'immensa ghirlanda vulcanica continua a N. di Borneo risvegliando la sua attività nelle Filippine, così possiamo pure considerare questo importante gruppo insulare come facente parte della regione naturale dell'Indonesia, senonchè il clima è già diverso e i mari che intercedono sono più profondi.

L'Indonesia, o Insulindia, si può dividere in due parti: l'*Indo-malesia*, composta di Borneo, Giava e Sumatra; l'*Austro-malesia* con Celebes, la piccola Sonda e le Molucche, in evidente contrasto di clima, di flora, di fauna e di popolazione (2).

Quantunque diverse l'una dall'altra, pure le due parti della Malesia offrono caratteri comuni, che ne formano, come già dicemmo a suo luogo, un mondo distinto dall'Asia.

È un immenso labirinto di isole grandi e piccole, di tutte le forme e dimensioni, esteso su una vasta parte della superficie del globo, e popolato da una razza di uomini non abbastanza definita, divisa in mille varietà, per quanto si spazia, moltiplicandosi nelle forme, questo enorme insieme di « mille patrie insulari » (3).

Le *isole della Sonda* appartengono alla zona dei venti alisei e dei monsoni alternanti.

A Batavia, punto centrale della rete meteorologica dell'Insulindia, il « buon monsone », l'aliseo S.-E. spira in giugno e luglio, agosto e settembre, e l'atmosfera è meno umida. Il « cattivo monsone » spira da dicembre a marzo

(1) Dal Polimetro l'*Acqua*, ristampato ora in Firenze nell'*edizione diamante* del Le Monnier (*Poesie di G. R.* con pref. di E. CAMERINI, ediz. postuma, per cura del prof. FILIPPO ORLANDO, vol. I, pag. 199).

(2) WALLACE, *The Malay Archipelago; The land of the Orang-utang and the Bird of Paradise.* Londra 1869; vol. II, p. 277.

(3) RECLUS, vol. XIV, p. 195-201.

Digitized by Google

menando pioggie e burrasche. La media annua delle pioggie può valutarsi a 3 m., secondo Voéikoff.

A oriente di Celebes l'aliseo S-E. porta invece le pioggie più copiose e gli uragani più violenti.

A Batavia le oscillazioni di temperatura non superano i 10° in tutto l'anno. A Timor la escursione termometrica è già più grande, sotto l'azione del continente Australe.

La differenza fra la media dei mesi più caldi (maggio-ottobre) e quella dei mesi più freddi (gennaio-febbraio) è di 1° circa, o poco più, per tutta la Malesia. Raggiunge 2° ad Amboina.

La flora comprende più di 9000 fanerogame descritte da Miquel (1). Appartiene alla zona floristica indiana, ma con riavvicinamento all'australiana, man mano diminuisce l'umidità e crescono le escursioni termometriche. Timor ha vegetazione più affine a quella dell'Australia che non a quella dell'India. Eucalipti, casuarine, acacie dominano il paesaggio, e si presentano in gruppi sulle colline anzichè in folte foreste come quelle di Giava e di Borneo.

La Sonda, come già dicemmo, ha le sue specie particolari di palma, la palma sagù e la corifa, o palma gebang, che cresce in una stretta zona di 130^{m} di altezza, subito al di sopra della flora littoranea. Le palme liane, o rotang, s'attaccano a tutti gli alberi e li uniscono in ghirlande, rendendo impenetrabili le foreste.

A seconda delle diverse altitudini le piante si distribuiscono nei diversi climi, dalla zona tropicale delle coste alla temperata della sommità. Frattanto le quercie si vedono in Sumatra associate all'alloro della canfora, i pini alle casuarine. Ivi si arrestano i pini, che sono tipici dell'Himalaia: essi non si estendono a S. dell'Equatore.

Ogni isola ha la sua parte di piante endemiche nell'immensa varietà delle specie. Su 2642 fanerogame di Sumatra, più di 1000 non si trovano in Giava. Giava stessa presenta una flora alquanto diversa nelle due metà, dell'ovest e dell'est, che hanno clima leggermente diverso.

Non solo le Molucche, rinomate per le specie rare, ma tutte le altre isole dell'Arcipelago hanno piante speciali. In tre anni il botanico italiano Odoardo Beccari ha scoperto nel solo distretto di Seravak, 200 specie nuove (2). A 2600^{m} sulle pendici del Kina-ballu, in Borneo, si trovano piante appartenenti a generi della N. Zelanda.

Per la fauna il passaggio fra la « provincia Indo-malese » e la « Papuese » è più deciso

Fino a Bali si conserva il tipo indiano, a Lombok comincia l'Australiano. Due mondi così diversi come l'Europa e l'America si trovano di fronte con Bali e Lombok. Lo stesso contrasto si ha fra Borneo e Celebes, che si presenta però come terra di isolamento.

La Malesia occidentale, formata da Giava Borneo e Sumatra, possiede, secondo Wallace solo 48 specie di mammiferi comuni alla Malesia orientale. Borneo offre già maggiore originalità zoologica di Sumatra, e meno di Giava; rimaneva ancora unita al Continente quando Giava se ne era disgiunta staccandosi da Sumatra.

L'esplorazione zoologica dell'Insulindia è appena abbozzata. La regione meglio conosciuta è la parte occidentale di Giava, il distretto di Padang in Sumatra e quelli di Saravak e Bangermasin in Borneo, l'isola Bangka, qualche tratto peninsulare di Celebes.

Si contano 170 specie di mammiferi, fra cui 24 di scimmie. Due specie di orang-utang a Sumatra e a Borneo, un elefante, un tapiro, qualche rinoceronte, il toro selvaggio, simile a quello del Siam.

Le isole della Sonda non han meno di 33 specie di carnivori, fra cui la tigre reale e il leopardo, 50 specie di pipistrelli, 25 di scojattoli, 350 di uccelli dalle splendide piume. Numerosi i rettili. Il coccodrillo infesta gli estuari, il pitone si sviluppa per 10^{m} e il serpente dagli occhiali rende più temute le foreste.

Sono tipiche del paesaggio malese le meravigliose farfalle di cui si conoscono oltre 130 specie.

Celebes presenta molte specie sue proprie. Il suo isolamento deve essere molto antico. Dieci sole delle 350 specie di uccelli conosciuti nella Sonda, si trovano in Celebes, che ne possiede 80 esclusive. Anche le farfalle si distinguono per il disegno delle ali.

Le Molucche sono, come Timor e Celebes, povere di mammiferi. Ve ne han solo 10 specie, senza contare i chirotteri. Vi fanno la loro apparizione i marsupiali, tipici dell'Australia. Ricchissima l'avifauna. Nelle sole Molucche vi hanno più uccelli che non nell'Europa intera.

(1) F. Miquel, *Sumatra, zijne Plantenwereld en hare voortbrengselen*, Amsterdam. 1862.

(2) O. Beccari, *Malesia*: Raccolta di osservazioni botaniche intorno alle piante dell'Arcipelago indo-malese e papuano, destinata principalmente a descrivere le piante raccolte nei viaggi eseguiti dal 1865 al 1878. Roma, Bencini.

Digitized by Google

Le farfalle sono l'ammirazione dei naturalisti per le dimensioni e lo splendore delle ali.

Celebes e le Molucche sono zoologicamente estranee all'Asia.

Mentre le aree zoologiche hanno per « fossa intermediaria » lo *stretto di Lomboc* e il *canale di Macassar*, le aree etniche si dividono più a oriente.

Celebes e una parte delle Molucche appartengono allo stesso gruppo etnico di Borneo, staccato dalla Papuasia.

Nelle isole della Sonda predomina la *razza malese*, specie nella regione littoranea, e si mescola ad altre popolazioni indigene dell'interno, come i Battacchi in Sumatra, i Daiacchi a Borneo, gli Alfuru a Celebes e nelle Molucche. A queste popolazioni, che si ritengono « primitive » si dà il nome generico di *Indonesi.*

Ma agli « Indonesi bianchi » di Sumatra, di Borneo e di Celebes fanno contrasto alcuni popoli negri che si incontrano nelle isole a nord, simili ai Mincopi delle Andaman, i Negrito di Mindanao e di Luzon, anteriori forse agli stessi Indonesi. Sono una popolazione affatto distinta dai Papua e dai Malesi.

Però le lingue di tutti questi popoli malesi, indonesi, negrito, formano una famiglia sola, che Hodgson, Caldwell ed altri etnologi, rannodano ai Dravidi dell'India.

Il nome di « malese » nel linguaggio ordinario locale ha lo stesso senso di « islamitico ». L'indonese, di qualunque colore, che apprende la scrittura araba e si fa fare la circoncisione, diviene « malese ».

I malesi insulari, sono, come quelli di Malacca, piccoli, robusti, bruni, dal rosso all'olivastro, talora a fondo giallo; hanno capelli neri, duri e spessi e la figura non di rado appiattita con fattezze che ricordano il tipo sinico, o i khmer dell'Indocina. I malesi si distinguono per la piccolezza delle mani e dei piedi, e l'equilibrio delle membra.

Differiscono gli uni dagli altri nelle diverse isole e, non di rado, nella stessa località, anche nelle diverse classi sociali, come i Giapponesi. E se la figura talora un po' appiattita e la tinta bruna, talora a fondo giallastro, sembrano presentarsi nei malesi quasi una varietà dell'elemento sinico la cui azione si manifesta nei popoli di altre razze, pure, presa nel suo complesso, la « razza malese » si stacca dalla cinese per il carattere pronto, in vero contrasto coll'indole flemmatica dei « figli di Han ».

Se le lingue di tutti questi popoli si può dire che formino una famiglia sola di idiomi polisintetici, cui alcuni ravvicinano alla dravidica, costituendo un gruppo agglutinante del sud in opposizione a quello del nord, un'altra condizione, di natura ben diversa, sembra unire la massima parte di queste genti insulari dando loro a poco a poco la coscienza di una unità legale, onde potrà prepararsi gradatamente una forma più o meno definita di sentimento nazionale.

Questa condizione è di natura politica. Le « mille piccole patrie insulari » di cui abbiamo accennato, si trovano congiunte in una grande unità politica sotto gli Europei, e più propriamente sotto una delle potenze militari più piccole di Europa: l'Olanda.

Dopo gli Arabi, i Portoghesi e gli Italiani apparvero, primi, nell'estremo oriente malese. Nel 1511 Albuquerque s'impadronì di Malacca. Solo nel 1596 si spinsero in questi lontani mari gli Olandesi, ma seppero fissarvisi stabilmente. Nel 1609 le Molucche furono tolte ai Portoghesi, oramai decaduti. A questi ultimi non rimase del loro immenso impero che mezza l'isola di Timor con un'isoletta vicina.

La Compagnia mercantile, a cui il Governo olandese concesse nel 1602 il commercio dell'Indonesia, non potè impedire che verso la fine del secolo scorso gli Inglesi facessero nel grande arcipelago il tentativo di un nuovo impero coloniale, impadronendosi delle Molucche e di Giava. Alla Compagnia subentrò nel 1800 lo Stato olandese, divenuto « Repubblica Batava ». Gli Inglesi restituirono Giava nel 1816.

Da quest'epoca l'Olanda rimase pressochè sola dominatrice dell'Arcipelago, impegnata ad estendere il suo potere effettivo nell'interno delle grandi isole di Sumatra, Celebes e Borneo. Solo la parte settentrionale di quest'ultima rimase fuori della sfera d'azione neerlandese, ciò che permise alla Compagnia inglese di impadronirsene, con annessione all'Impero coloniale dell'Inghilterra.

Il « Nord-Borneo britannico » il « principato di Saravak » e il « sultanato di Bruni » oltre alla metà portoghese di Timor, sono le sole parti dell'Indonesia che non dipendono dall'Olanda (1).

Copiosa è oramai la letteratura geografica

(1) Ecco la tabella data dal Reclus per le divisioni politiche dell'Insulindia:

	kmq.	abit.	p. r.
Insulindia olandese.	1,462,600	30,650,000	21
» inglese	171,800	550,000	3
» portog. (Timor) .	16,850	536,000	32
Sultanato di Bruni.	38,000	80,000	2
	1,689,250	31,816,000	19

Queste cifre valgono a dare un'idea generale, ancorché in parte modificate dalle tabelle più recenti di Wagner e Supan, come vedremo a suo luogo.

Digitized by Google

e storica relativa alla Malesia; e sempre più ricca la fanno le numerose esplorazioni che senza interruzione si seguono in questo magnifico mondo insulare.

Ottime carte si vanno facendo delle isole dell'Indonesia, e una rete geodetica le va a poco a poco avviluppando. Le varie parti di Giava sono rilevate con esattezza e rappresentate in una magnifica collezione di 36 tavole, lavoro dei topografi ufficiali. Mirabili sono le carte olandesi di Minahassa e di altre parti di Celebes.

Siffatto lavoro di illustrazione geografica, cui concorrono geologi, botanici, zoologi e topografi non soltanto Olandesi, ma pure di altre nazioni, rimane estraneo all'opera degli indigeni; i Malesi ancora non vi partecipano, come hanno fatto invece con tanto slancio e tanta intelligenza, nel loro gruppo insulare, i Giapponesi. Nel campo della scienza gli abitanti dell'Indonesia non sono finora rappresentati che da un piccolissimo numero di individui. Nè l'Olanda imperante, fra i varî metodi di governo, sembra preferire il più atto a incoraggiare la coltura intellettuale ne' suoi dominî e a inalzare il livello morale colla propaganda civile. L'Olanda, il magnanimo paese che sostenne vittoriosamente la lotta della libertà contro la Spagna di Filippo II, nel suo vasto impero insulare rivela l'egoismo geloso dei governi che si reggono sull'ignoranza delle plebi, in ciò (strano a dirsi!) molto meno liberale della stessa Spagna che, non ostante la sua intolleranza religiosa, si mostra forse più umana, più democratica, più omogenea nel governo delle Filippine.

TITOLO II.

Sumatra e le isole che la circondano.

Sumatra è la quarta fra le grandi isole del mondo, non tenuto conto della Groenlandia e dell'Antartide.

Il suo nome, secondo Yule, viene dal sanscrito, Samantara « fra i due mari », secondo altri, deriva dal nome di una città della costa N.-E. (1). Essa è la « piccola Giava » dei tempi di Marco Polo, così detta per la sua minore importanza commerciale rispetto a Giava. Gli indigeni o, quanto meno, i Malesi del littorale la chiamano *Pertjeh* o *Andalas*.

Lodovico di Bartema, bolognese, ne visitò le coste settentrionali verso il 1515. Poco dopo fu esplorata da una flotta portoghese. Gli Olandesi vi approdarono nel 1598.

§ 1. *Posizione, area, popolazione. Cenni statistici.* — Sumatra, colle sue dipendenze, si estende da settentrione a mezzodì per quasi 12 gradi, cioè dal 6° parall. N. coll'isola di Wai, al parallelo simmetrico nell'emisfero S. colle estreme punte meridionali sul *mare di Krakatau*. Dall'*isoletta di Bras* presso il 95° merid. alla punta più orientale dell'*isola di Bangka* vicino al 107°, abbraccia un egual numero di gradi da W. a E. Si stende obliquamente in direzione pressochè parallela alla penisola di Malacca, formando con questa uno stretto braccio di mare e separando lo oceano Indiano dal mare dell'Indocina, il mare di Mentavei da quello di Borneo e di Giava.

L'area di Sumatra, con quella delle isole vicine, può calcolarsi chq. 443.234 con una popolazione di 3,547,000 abitanti. È un'estensione pari ad una volta e ½ il regno d'Italia. I dati statistici e le suddivisioni di questo grande possesso neerlandese sono consegnati nella seguente tabella tolta da Wagner e Supan.

	kmq.	ab.
Governo di Accin . . .	53,100	445,000
Resid. Sumat. occident.	81,300	1,460,000
» di Benkulen (con Engano) . . .	25,100	160,000
Distretto di Lampongi .	29,460	124,000
Resid. di Palembang (con Giambi) . . .	131,000	638,000
Sezione Indragiri. . . .	37,250	150,000
Resid. Sumatra orient.	71,000	400,000
Paese dei Battacchi . .	15,000	150,000
Totale Sumatra e isole vicine . . .	443,234	3,547,000

Dipendono pure da Sumatra le *isole di Riouw*, o Rio, con un'area di 6514 chq. e una popolazione di 95,000 abitanti; di cui 21,000 Cinesi. Esse formano un'altra suddivisione amministrativa, divisa nei distretti di *Riouw-Lingga* e di *pulu Tudju*.

Le *residenze di Bangka* e *Billiton*, pure distinte da Sumatra, presentano un'area calcolata in chmq. 12,681 e 77,837 con una popolazione di 77,837 abitanti per la prima e di 38,209 per la seconda (1).

§ 2. *Oro-idrografia. Vulcanismo.* — L'ossatura orografica della grande isola può considerarsi, se-

(1) Reclus. XIV, p. 256.

(1) H. Wagner und Supan, *Die Bevölkerung der Erde*, VIII; Gotha, Perthes 1891; Ostindische Inseln, p. 130.

Digitized by Google

condo alcuni, la continuazione naturale della catena di Aracan. I *monti di Barisn* dividono la isola in due versanti disuguali, mantenendosi vicinissimi alla costa oceanica. Questo sistema di rilievi incomincia a N.-W. coll'isola di Bras, sormontata da un faro, il « faro di Sumatra ». Poco a levante di Bras sorge il *massiccio insulare di Wai*. La gran terra si annunzia colla cima vulcanica di *Selawa Gianten* (1726^m). Altre cime elevate si scorgono verso est lungo la costa settentrionale: sono l'orlo dell'*altopiano degli Accinesi*. Questa *catena littoranea di Samalonga* termina al *capo diamante* (1600^m) presso il 97° 40′ di long. da Gr. Il monte *Ja Muria* (2100^m) a W. il *Samalanga* (2000^m) in mezzo e il *Tafelberg* (1600^m) a E. segnano l'ossatura di questa catena (1).

Nell'interno si notano le due vette culminanti di *Abong-abong* (3139^m) e *Luse* (3352^m), forse vulcani, non ancora bene esplorati dagli Europei (2). L'altipiano in media è di 1500^m circa. La parte più rilevata supera i 2000^m (3).

La catena principale si sviluppa lungo l'Oceano prendendo il nome di *Pedir Daholi* e formando l'orlo occidentale del poderoso altipiano. Più a mezzodì l'altopiano si restringe e si abbassa gradatamente verso il paese dei Battacchi. Ivi si divide in catene parallele che comprendono il « mare di Toba » e l'altipiano dello stesso nome. Il lago presenta una superficie di 1300 chq. ed è circondato da vulcani, fra cui il *Dolok Simanobun* e il *Pusuk Bukit*, con vaste solfatare. Nel mezzo del lago si eleva un'isola, che fu già un vulcano e che le eruzioni hanno congiunto al continente. Il lago appartiene al versante orientale (1).

Fig. 433. — Ponte sul Gumanti.

Più a S. la massa dei rilievi si restringe in una sola catena parallela alla costa occidentale. È il *medio Barisan*. Qualche cima vulcanica passa i 1500^m. Altri promontorî si staccano dalla catena e si spingono sul mare. Va notato, presso l'Equatore, il *monte Ophir* (2929^m?) così chiamato dai nostri vecchi navigatori, che lo videro da lontano. Una larga valle trasversale, quella del *Masang*, si appoggia a mezzodì lungo una serie di vulcani che formano l'orlo delle « alte terre dei Padang ». Ivi il *lago Maningia* occupa il vasto cratere di un vulcano spento. Si versa nell'Oceano Indiano, ed è alimentato da fontane leggermente termali ed alcaline. Viene assomigliato al nostro Bolsena.

Il cono vulcanico del *Singalang* (2682^m) si eleva a oriente del lago, a poca distanza da un altro più importante e terribile vulcano, il *Merapi* (2848^m), l'Ararat della leggenda Malese.

Le « alte terre di Padang » formano una terrazza chiusa a ponente dalla catena principale, a

(1) Reclus, vol. cit., p. 243 (Cartina del lago Toba). Veggasi la stessa cartina nell'opera del D. Elio Modigliani, *I Battacchi indipendenti*. Questo lago è ancora segnato in modo molto imperfetto nella citata gran carta del Dornseiffen.

(1) Veggasi la gran carta alla scala di 1: 1,800,000 delle *Indie orientali neerlandesi* ridotta dal D. Dornseiffen Amsterdam, 1873 (un po' vecchia, ma ancora utile).

(2) Le altitudini di questi due punti culminanti di Sumatra erano dati dal Reclus nel 1889 colle cifre rispettive di 3400^m e 3700^m (vol. c., pag. 218).

(3) Veggasi lo schizzo altimetrico di Sumatra dato dal Reclus nella carta schematica dell'Indo-Cina disegnata dal Perron e annessa al vol. VIII dell'opera del Geografo francese. Vedi inoltre Reclus, vol. XIV, p. 218.

Digitized by Google

Fig. 434 — Il Betang Hari presso Giambi.

Digitized by Google

levante da quella di *Ngalau Saribu*, a S. dal rilievo trasversale, a cui corrisponde il *vulcano Talang* (2543^m), che domina a levante la città di Padang. A N.-E. dell'altipiano sorge il *M. Sago* (2240^m).

Nella parte più bassa di questo altipiano concavo si stende longitudinalmente il *Danau Sing Karak*, lago pescosissimo e ben esplorato. Ha una altitudine di 362^m, un'area di chq. 112, una profondità di 268^m. Alimenta uno dei rami dell'Indragiri, che scende a levante nel mar di Borneo.

Il sistema del Barisan si restringe nuovamente a mezzodì dell'altipiano di Padang sotto il 1° di lat. australe, e segue la costa oceanica alla distanza media di 25 chil. Sul suo fianco sorge il *picco vulcanico di Indrapura* (3736^m) o *Gunong Korintji* (*monte Coringi*), che ha il primato altimetrico dell'isola, monte leggendario del paese, visitato dai signori Veth e Hassett (1).

Altri vulcani si seguono a S. lungo l'asse dell'isola, estinti in gran parte. Il *Caba* (1650^m) e il *Dempo* (3170^m) danno tuttavia frequenti segni della loro attività.

Anche il *lago di Ranau* si presenta fra una corona di vulcani spenti, forse in un vecchio, immenso cratere. Sorgenti calde zampillano nella sua parte meridionale, sulle pendici del *Siminung*.

Il Barisan da ultimo si biforca: un ramo si dirige al *capo Tgina*, che è la più occidentale delle tre punte a S., un altro ramo è formato dall'allineamento vulcanico in direzione del *capo Tikus*, che è la punta media; una linea di colline rannoda questa catena alla terza punta terminale di Sumatra. Lo *stretto della Sonda*, fra questa punta e Giava, ha la larghezza di soli 26 chil. L'allineamento vulcanico intermedio comprende gli alti picchi di *Besagi*, di *Sekingiou*, di *Tebau*, di *Tancamus*, forma col promontorio orientale la *baia di Lampong* e coll'occidentale la *baia di Semangka*, e si connette probabilmente all'*isola vulcanica di Tabun*, che sorge in mezzo a quest'ultima. Il *Tanca*, che domina questa penisoletta montuosa, segna l'estremità meridionale dell'asse vulcanico di Sumatra, nel quale si ergono i grandi coni dell'isola.

Nella più orientale delle tre penisolette montuose, che terminano a mezzodì presso il 6° di lat. austr., la gran terra insulare, il *Ragia Bassa* (1341^m), si presenta ultimo fra i 66 vulcani attivi di Sumatra. Non si trova sull'allineamento vulcanico principale, ma appartiene invece ad un *allineamento trasversale* diretto da N.-E. a S.-W., che comprende le isole di *Sebesi* e di *Krakatau*, fors'anco le *Keeling* lontane.

Tre allineamenti vulcanici si incontrano nella isoletta famosa di Krakatau: quello longitudinale di Sumatra, diretto da N.-W. a S.-E., quello trasversale di Ragia Bassa e Keeling, diretto quasi normalmente, infine quello di Giava diretto in massima da W. a E., con tanti e sì formidabili coni di eruzione.

In questo piccolo mare, che divide le due grandi isole vulcaniche (1), i fenomeni di sterminio ebbero sempre, e conservano tuttora, il carattere più grandioso. Sopratutto violenta e terribile fu nel 1883 l'eruzione del Krakatau, che mutò la forma e le dimensioni delle tre isole del gruppo (2). A Batavia, a 150 chil. di distanza, il fracasso fu terribile. Le ceneri vennero proiettate a 27 chil. di altezza e trasportate fino a Madagascar. Il movimento si propagò a tutto l'Oceano Indiano e ai mari della Sonda e della Cina. Le città sulla costa del mare di Krakatau, scomparvero.

I fiumi di Sumatra hanno molto contribuito a modificare la forma geografica della costa orientale nel versante del loro maggiore sviluppo. La loro azione geologica è importante e rapida, causa l'enorme massa di acqua che cade sull'isola. Al lavoro dei fiumi si unisce quello della forte corrente di erosione, che passa lungo il littorale di Malacca e accumula i materiali di alluvione lungo la spiaggia di Sumatra, formando le larghe isole che si adagiano sulle sue rive per oltre 500 chil.

Numerosi e ricchi di acque sono adunque i fiumi sul doppio versante di Sumatra, ma più notevoli per il loro sviluppo quelli che scendono a levante nella « Manica di Malacca » e nel mare di Borneo.

L'*Asahan* scende, con uno dei suoi rami, dal *lago di Toba* e ne porta il soverchio al mare di Malacca. Il *Rokan*, avviluppando una estesa isola littoranea, sbocca per due estuarî nello stesso mare, dopo un corso di 200 chil., dal M. Ophir presso l'equatore più presso il 2° parall. N.

Il *Siak* nasce dai monti centrali, a levante del M. Ophir, si dirige dapprima a E. passando per la città dello stesso nome, e poi si volge bruscamente a N. Termina formando laghi estuarî intorno alle *isole di Banghalis* e *di Padang*. Il *Kampar* si versa nello stesso arcipelago fangoso che si è formato a ponente di Singapore. È formato da due rami, che scendono entrambi dai « monti dell'Equatore », e corre quasi parallelamente al Siak, terminando innanzi alle *isole di Rantau* e *di Pangiur*. Questi fiumi sono navigabili per un centinaio di chil., ma i territorî che attraversano hanno un clima pericoloso per gli Europei.

L'*Indragiri* descrive da ponente a levante uno spazio che, misurato in linea retta, è di circa 340 chil. Il suo corso, sviluppato, sarà certamente superiore ai 400. Bagna dapprima le « Alte terre di Padang » che percorre per un certo tratto

(1) Per tutta questa parte media di Sumatra, a S. dell'Equatore, veggasi la carta speciale redatta sulla *Spedizione scientifica* 1877-1879 e data dal sig. VETH alle Mittheilungen di Petermann nel 1880 (Scala da 1: 1,000,000).

(1) Carta cit. del DORNSEIFFEN, del 1873; — *Carta illustrativa del terremoto delle Isole della Sonda*, alla scala di 1: 1,587,000. Bullett. d. Soc. Geogr. Ital., Dicem. 1883. — Carta speciale dis. dal PERRON sul testo del RECLUS; alla scala 1: 925,000, ann. 1889.

(2) RECLUS, vol. cit., cartine di confronto a pag. 226 e 227 — *Atl. Schrader*, cartina annessa alla tav. 43.

Digitized by Google

nel senso longitudinale. Nasce nel *Danau di Bavah*, piccolo lago che si stende ai piedi del Gunung Talang, sotto il 1° parall. S., scende sul fianco orientale di questo picco vulcanico in direzione di N.-W. sotto il nome di *Sumuni* e forma colle altre acque, provenienti dal contorno dell'altipiano di Padang, il bellissimo *lago di Singkarah*, già menzionato. Col nome di *Umbilin* esce dall'angolo N.-E di questo lago, scorre in territori ricchi di carbone, si precipita dalla regione degli altipiani, percorre oltre 200 chil. di pianura, passa per Gapura, e va a terminare nella *baia di Amphitrite*, avviluppando in vario modo alcune isolette littoranee, che ne formano come il delta.

Il *Giambi*, o *Batang Hari*, è il più importante fiume dell'intera regione. È formato dal *Gamanti*, che nasce vicinissimo all'*Indragiri-Sumuni* sulle alture che circondano il Danau bavah, dal *Pangian* che scende anch'esso sulla cornice esterna dell'altipiano di Padang, dal *Sangir*, considerato come ramo principale, che ha la sua origine nel centro orografico dell'isola, ove grandeggiano i tre picchi vulcanici di *Patah Sembilan*, *Coringi* (Korintij) o Indrapura, e di *Tugiuh*, col suo lago somigliante al laghetto di Vico in Italia.

L'emissario di questo lago scende a mezzodì, in direzione opposta al Sangir, entra nel *Danau Korintji* o lago Coringi, 50 chil. a S.-E. del monte omonimo, ne esce col nome di *Marangin*, che si unisce nella pianura al *Tembesi* e poscia al *Batang Hari*, formando il vero Giambi, ripiegantesi lentamente verso N.-E. per tornare con largo delta al *Capo Giabung* (1° di lat. S., 104° 30′ di long. E.).

Il Giambi ha il più vasto bacino, e porta al mare la più abbondante massa liquida, fra tutti i fiumi dell'isola. Presso la città di Giambi, a più di 100 chil. dal mare, presenta oltre 400 m. di larghezza nelle magre, con oltre 5 m. di profondità. La portata del Giambi viene accresciuta oltre il doppio dalle piene.

Il *Musi*, o Palembang, raccoglie numerose acque dal *Barisan meridionale*. Sgorga dal *Gunung Ulu Musi*, presso il 3° 20′ di latit. austr. e il 132° 35′ di long. E., scende per breve tratto lungo il piano sinistro della catena principale, indi si volge ad arco verso levante e settentrione, scendendo nel fianco. Riceve alla sua sinistra il Lakitan e il Ravas, indi ripiega a scirocco e a levante. Riceve alla sua destra il *Lematang* e l'*Ogan*. Alla città di Palembang, da cui prende nome, dà principio il suo delta: ivi si divide in numerosi bracci per scendere al mare sullo *stretto di Bangka*. Il braccio principale, il Sunsang, è accessibile alle grandi navi nell'epoca delle piene. Terre basse, paludose, inabitabili si estendono per 12,000 chq. lungo questo littorale.

Tra i fiumi del versante orientale si notano ancora il *Kamering*, il *Masugi*, il *Tulang*.

Di piccolo corso e poco importanti sono i fiumi del versante oceanico. Fra questi menzioneremo il *Sampang*, che è segnato su alcune carte come emissario del lago Toba, il *Taroh* nel territorio circostante a Siboga, il *Gadis*, che scende dai « monti equatoriali » e si dirige per un certo tratto a N.-W.; il *Masang*, che scorre dalle medesime alture, a levante del M. Ophir, il *Nangalo*, che scende dal gunung Talang; l'*Indrapura* col *Sindang*, provenienti dalle scoscese pendici del vasto massiccio ove si aderge il Korintji e si stende il lago omonimo; il *Benculen* presso le sorgenti del Musi, ed altri, che tralasciamo per brevità.

§ 3. *Clima e prodotti.* — Sumatra appartiene alla regione dei monsoni alternanti. I monsoni di S.-E. spirano da maggio a settembre, quelli di N.-W., che portano le maggiori pioggie, spirano da novembre a marzo.

Le pioggie sono, in generale, molto intense. A Padang raggiungono la media annua di 5 m., a Palembang, sul versante del mar di Borneo, la media delle pioggie è anche maggiore.

La *flora di Sumatra* presenta un fenomeno caratteristico, l'esistenza di grandi estensioni pianeggianti, simili alle steppe, con cespugli di *alang* e di *glaga*, erbe alte un metro, che soffocano le sementi e isteriliscono il terreno. Mentre a Giava non si trovano al disotto di 900^{m}, a Sumatra si allargano sulle altitudini di 240^{m}. Sumatra possiede, come già dicemmo, più di 1000 specie sue proprie, diverse da quelle di Giava. Su una di queste specie indigene si trovano fiori, che hanno m. 2.80 di circonferenza.

Sumatra è, fra le terre dell'Insulindia, la più ricca di gomme e piante resinose aventi un notevole valore commerciale. Ivi si innalza maestoso l'albero della canfora e della guttaperca. Sumatra può ritenersi il centro di dispersione della cannella.

La *fauna* è anche più diversa da quella di Giava e, come è facile immaginare, più affine a quella del continente. Vi si trova l'orang-utang in un distretto a N.-E. e, fra le svariate scimie, il « lemuriano volante ».

L'elefante è tuttora comunissimo nelle foreste e nelle *giungle* della costa N.-E. Il tapiro, l'elefante e l'orang-utang non si trovano al di là dello stretto della Sonda. Il rinoceronte vi è molto diverso dal grande rinoceronte di Giava, oramai rarissimo. Non ippopotami. Secondo Hagen vi hanno in Sumatra, 60 specie di mammiferi e 120 di uccelli.

§ 4. *Etnografia.* — La popolazione manca di omogeneità e si presenta costituita da gruppi etnici molto diversi.

Gli *Atjeh*, o *Accinesi*, che abitano la parte più settentrionale dell'isola, si considerano come una nazione a parte. Alcuni, forse, discendono effettivamente da Arabi immigrati prima dell'arrivo dei Portoghesi. Verso la fine del Medio Evo formarono un regno potente, che divenne centro di propaganda maomettana, con guerrieri, teologi e letterati. Gli Accinesi scrivono la lingua malese

Digitized by Google

con caratteri arabi e serbano molto del costume nazionale di questo popolo dell'Asia occidentale, che ha lasciato di sè così profonde tracce in tutto il Mondo Antico.

Gli Accinesi lavorano l'oro e l'argento, tessono stoffe di cotone e di seta, costruiscono solide navi ed esercitano il commercio a Pulo Pinang e a Singapore. Sono intelligenti operai e buoni agricoltori. Amano il lavoro libero e sono fieri della loro indipendenza, che hanno saputo difendere strenuamente contro gli Olandesi in una guerra di 15 anni.

La regione montuosa a S.-E. è abitata dai *Gagiù*, poco studiati ancora, parzialmente ridotti all'Islamismo.

I *Batta*, o *Battacchi*, così bene illustrati recentemente dal nostro Modigliani, si presentano in tutta la regione corrispondente al lago Toba.

Vi hanno i « Battacchi del nord » in relazione commerciale cogli Accin, e i « Battacchi del sud », che trafficano con Deli e Siboga. Fuori dell'indicato distretto lacustre, i Battacchi sono pure assai diffusi in altri punti lontani da quel centro della loro razza. Ricordano, in molte cose, i Daiacchi di Borneo, gli Alfuru di Celebes.

Batta deriva forse dal sanscrito *Bhâta* « selvaggi ». La transizione è quasi insensibile, secondo il Reclus, fra i Malesi del littorale e queste popolazioni dell'interno. Solo nel 1867 gli Europei penetrarono fino al lago Toba.

I Batta hanno grande avversione per gli Olandesi e i bianchi in genere, causa i vecchi ricordi dell'intolleranza mussulmana.

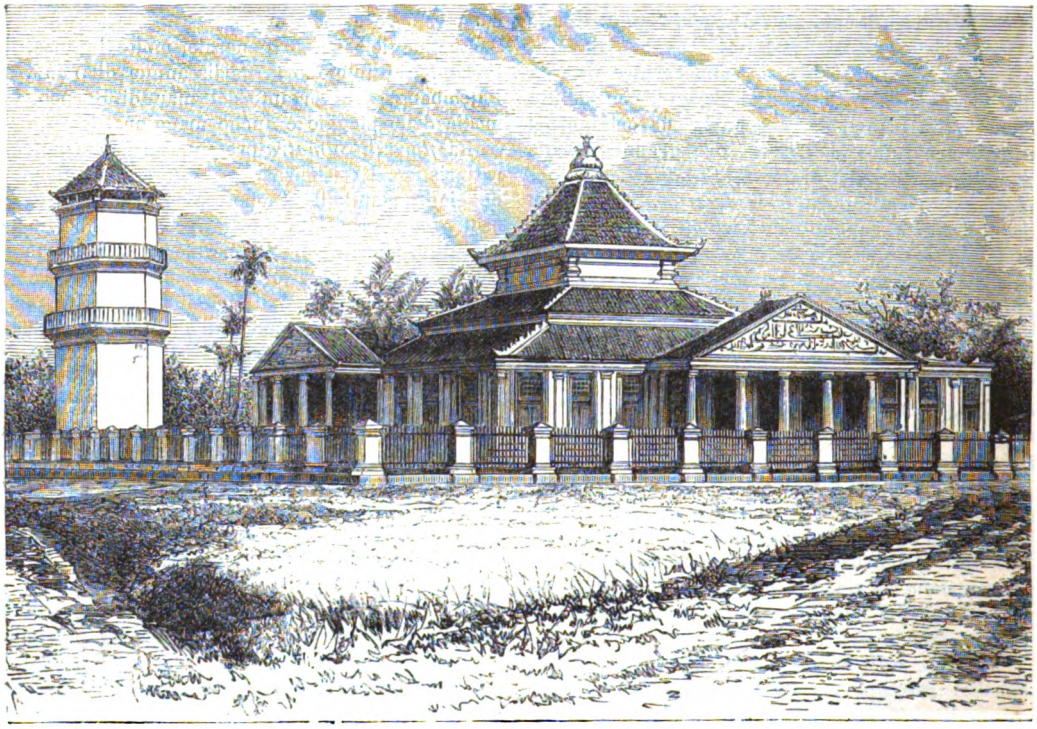


Fig. 438 — Moschea di Palembang.

Coltivano il riso e il mais, allevano il bestiame, hanno bufali e cavalli, cani, capre e suini. Mangiano grano, frutta e radici. Non fanno uso della noce di betel, così comune fra tutti gli altri popoli dell'Indo-malesia. Fumano il tabacco, praticano la circoncisione, non il tatuaggio. Esercitano parecchie industrie. Sono buoni fabbri e armaiuoli. Non di rado le loro case possono prendersi pei *chalets* svizzeri (1).

I denti sogliono portar neri e spezzati, per non assomigliare — dicono essi — ai cani che li hanno bianchi e interi (2).

I loro tessuti sono lavorati con telai semplicissimi e portano disegni non ispregevoli. Le loro borse da viaggio, fatte, per lo più, di cuoio di bufalo, sono bellissime (1).

I Batta tengono in molto pregio il lavoro delle loro donne, tessitrici e cuoche. I mariti comprano le mogli, come s'usa in quasi tutto l'Estremo oriente, e pagano ai parenti la loro dote. Spesso rubano le donne nei villaggi degli altri popoli confinanti.

I Batta sono antropofagi non per ferocia, nè per fame, ma per effetto di strana superstizione.

(1) Reclus, XIV, p. 240.

(2) Modigliani, *I Battacchi indipendenti*, p. 50. Con un piccolo scalpello e una lima si fanno questo bel lavoro, che però non è uguale per l'uomo e per la donna. Quest'ultima, porta gli incisivi tagliati fino alle gengive. L'annerimento è ottenuto con una pasta resinosa e non col betel.

(1) Modigliani, op. cit., pag. 46.

Digitized by Google

Gli adulteri, gli omicidi, le spie e gli uomini bianchi, subiscono talora questo crudele trattamento. Vivo, legato ad un palo, il paziente sente staccarsi a brani le carni, che devono essere subito condite e mangiate palpitanti, nella convinzione sia questo l'unico mezzo di distruggerne l'anima. Il più potente talismano dei Batta è formato dai poveri avanzi di un fanciullo ucciso nel modo più crudele (1).

Dell' « Antropofagia giudiziaria » e di altre pratiche dei Batta fa cenno pure il Reclus sulla testimonianza del Willer (2).

Alle divinità danno il nome indiano di *Diebala*, o Gebala. Non hanno culto regolare.

Si considerano come appartenenti alla stessa famiglia etnica le due tribù selvaggie degli *Orang-ulu* e *Orang-lubu*, che vivono nelle alte valli a N. del M. Ophir.

Le « Alte terre » di Padang corrispondono all'antico *regno di Menang-Cabao*, succeduto all'*impero indiano di Adity-avarma*. È questa la parte più popolosa di Sumatra, conquistata dagli Olandesi, ma fedele alle sue vecchie istituzioni con forme federative e tradizioni di matriarcato. Conserva le antiche consuetudini, precedenti al periodo islamitico, non ostante il dominio che tennero su questo paese gli Orang-potì « uomini bianchi », fanatici missionarî e guerrieri arabi, conosciuti in tutta Sumatra col nome di *Padri*.

I *Coringieri*, presso il monte Indrapura, (o *Coringi*), i *Regiangieri*, fra i monti intorno al 4° di lat. S, i *Pasumah*, a mezzodì dei precedenti, gli *Abongeri* e i *Lampongeri*, presso l'estremità meridionale dell' Isola, sembrano popoli decaduti da una civiltà precedente, di cui loro rimase la scrittura, derivata dalla sanscrita.

Statue colossali, che trovansi per il paese, non presentano nè il tipo indù, nè il tipo malese.

La limatura dei denti è carattere generale negli usi di tutti questi popoli dell' interno di Sumatra.

La popolazione della cornice littoranea, a levante, viene in massima parte dalle isole vicine. Discende, per lo più, dai mercanti giavanesi, che qui fondarono le loro prime colonie, allo sbocco dei fiumi, sotto l'azione della civiltà indiana. Gli *Orang-cubu* formano la professione primitiva ad essi più affine (3).

§ 5. *Condizioni politiche. Città.* — Come non troviamo una vera e propria omogeneità etnica, ma popoli di razza e nazionalità diversa, o tale da essi creduta, così non vi abbiamo alcuna coesione politica: poche città notevoli lungo la cornice littoranea, pochissime nell' interno.

Eppure vi si formarono regni, con città importanti, che furono centri di commercio. Vuolsi fondato al principio del secolo XII l'antico *impero di Accin*, che nel XVII secolo si estese a tutta la metà settentrionale dell' isola e si fece conoscere lontano, dall' Egitto al Giappone.

L' attuale Accin, tuttora indipendente dall' Olanda, abbraccia la sola parte più nordica di Sumatra, dalla *baia di Langsa* (presso al 5° di lat. N.) sul mar di Malacca, a quella di *Selekat* (presso il 3°, id.) sull' Oceano Indiano. Al regno di Accin appartiene l'isola di Babi, o Simalu, la più settentrionale delle « isole dell'Ovest ». Tutto questo territorio supera i 50,000 chq. con una popolazione che — pur dopo la guerra sostenuta contro gli Olandesi — può essere tuttora calcolata intorno al mezzo milione di abitanti. È diviso in tre *clan*, e questi in comuni, i cui capi formano l'assemblea della nazione. I comuni si amministrano da sè. Questa abitudine ad una certa forma di libertà politica, spiega la mirabile energia con cui anche recentemente (1872) seppero respingere ostinatamente le armi dell'Olanda, cui quella guerra costò non meno di $^1/_2$ miliardo di lire. Nè gli Olandesi possono dimenticare che non altrimenti i loro padri del tempo di Guglielmo d'Orange, con ostinazione magnanima, avevano spezzato l'abborrito giogo di Spagna.

Cota Ragia « città del re », detta ora *Grut Accin*, con 30,000 ab. è la capitale degli Accinesi. Sorge, in forma di quadrilatero, a pochi chilometri dall'estremità settentrionale di Sumatra, presso il *fiume Accin*, o Atjeh. Una ferrovia unisce la città al suo quartiere marittimo *Olehleh* (1). Altre ferrovie si prolungano nell'interno.

L'esportazione del pepe ha quivi raggiunto, in tempo di pace, fino a 18 milioni di Kg.: i due terzi, osserva il Reclus, del consumo del mondo intero. Gli Accinesi raccolgono anche il sale delle paludi littoranee.

Sulla costa occidentale, detta « Costa del pepe », presso il 5° parall. N. sorge *Kluang*, scalo frequentato, località ricordata per le grotte ove si rifugiano le salangane, i cui nidi sono così ricercati dai Cinesi. Altri punti notevoli a S. sono *Tenom*, tristamente celebre pei naufragi, *Wailah*, sbocco commerciale degli indigeni, *Malabuch*, occupato dagli Olandesi. Più a S., prima di arrivare al 95° merid., trovasi *Tampat Tuan*, punto di attacco degli Accinesi coll' isola di Babi.

Sulla costa settentrionale e orientale di Accin « la costa del betel » gli Olandesi tengono occupati militarmente due punti, uno presso *Cudberg*, e un altro, *Edi*, a S. della Punta del Diamante. Ivi si trovava *Sumadra*, la città che, secondo alcuni, avrebbe dato il nome all'isola intera.

Deli, sull' estuario comune di alcuni piccoli fiumi lungo la riva del « mar di Malacca », è il centro agricolo e commerciale del N. E. in un territorio di straordinaria fertilità.

Il tabacco, spedito ad Amsterdam, è molto apprezzato. La sua cultura viene man mano sostituita alle altre pur già tanto preziose: noce mo-

(1) Modigliani. Op. cit. p. 184.
(2) Reclus. XIV p. 244.
(3) Reclus, vol. cit., p. 248.

(1) *Vl. Stieler*, n. 64, cartina (c). — Reclus, vol. cit., cartina a p. 256.

Digitized by Google

scata, pepe ed altre spezie, la cui esportazione è ancora notevole da questo paese. Alle piantagioni del tabacco lavorano malesi, bata, cinesi, kling (1) numerosissimi, al soldo di una potente compagnia, che assunse il monopolio di questa cultura.

Medan è il capoluogo della feracissima provincia, poco a monte di Deli. *Langkat*, sorge nella stessa pianura, poche miglia a N.-W.

Serdang, *Baia bara*, *Asahan*, *Bila*, *Rokan*, sono piccoli luoghi abitati o alla foce o, nell'interno, lungo il corso dei fiumi omonimi. *Bukit Batu* è un porto sull'estuario del Siak, di fronte a *Bangkalis*, capoluogo dell'isola dello stesso nome.

Siak, a monte di Bukit, fu già capitale di un regno: anch'essa come altre città ora lontane dal mare, lungo i fiumi di questo versante, dovette essere un tempo una città marittima. Ora, per la opera incessante dei fiumi e della corrente di erosione che lambe la penisola di Malacca e gitta le fanghiglie verso la riva di Sumatra, si trova a 100 chil. dal mare.

Pakan baru, a monte di Siak, presso i contrafforti orientali del Barisan, diverrà ben presto capolinea della ferrovia, che deve mettere in comunicazione le *miniere carbonifere* di Umbilin col mare.

Pulu Lavang, o Palavang, sul Kampar, in una isola del fiume, anch'essa a un centinaio di chil. dal mare, si trova in condizioni analoghe a Siak, e fu pure un tempo capoluogo di uno Stato.

Ringat, nell'Indragiri, pure sopra un'isola, a

Fig. 436 — Via di Palembang.

molti chil. dal mare, antica capitale di un regno, come Siak e Palavan, ha perduto affatto il suo commercio marittimo e non ha più nessuna importanza. *Giapura* trovasi a monte di Ringat, sulla destra del medesimo fiume.

Muara Kompeh « bocca del Kompeh » e *Giambi*, già residenza del sultano di Giambi (assoggettato dagli olandesi nel 1858), diventeranno centri commerciali di prima importanza alto sbocco del più esteso bacino fluviale dell'isola.

Palembang « lavatura dell'oro » è la più grande città di Sumatra. Conta 60,000 abitanti. È capoluogo di una provincia, che ne ha 560,000. Si stende sulla riva sinistra del Musi, innanzi al confluente dell'Ogan, nel punto più vitale del vasto bacino, alla concorrenza di tutti i rami superiori e inferiori del sistema fluviale. Anche Palembang, come quasi tutte le altre città di questa cornice littoranea, dista di un centinaio di chil. dal mare. A Palembang si parla il dialetto giavanese. Lacche, mobili, oggetti di bazar, sono prodotti dovuti agli operai cinesi. Tabacco, riso, gomma elastica, guttaperca vi forniscono materie del più attivo commercio, specie con Batavia, Muara Kompet e Singapore.

Torniamo ora alla costa oceanica. Ivi, a partire dal N., dopo la « costa del pepe » incontreremo:

Singkel, presso il 2° di lat. N. in luogo malsano, di fronte alle *isolette di Bangiac*, antica capitale di un regno, ora capoluogo di un distretto della provincia di Tapanuli.

Baros, altra residenza reale prima dell'arrivo degli Olandesi, punto d'attacco con Niaz.

(1) I Kling sono indù della presidenza di Madras conosciuti con questo nome in tutta la Malesia.

Digitized by Google

Siboga, nella grande e profonda *baia di Tapanuli*, buon approdo, luogo di accesso migliore verso il paese dei Battacchi.

I borghi di *Sipirok*, *Padang Sidempuan*, *Pertibi*, interessanti per le rovine indù, si trovano nell'interno.

Natal, *Agiè bangis*, *Passaman* (sotto l'Equatore) e poi, alle prime latitudini australi, *Priaman* e *Padang*, si seguono lungo la costa.

Padang è la migliore città di tutto questo esteso littorale, con 25,000 abitanti, nias, malesi, giavanesi e cinesi.

Il cono fumante del Talang domina da lontano la campagna sparsa di risaie, ombreggiata da palmizî. L'esportazione può valutarsi a 15 milioni all'anno, quasi tutto di caffè per gli Stati Uniti (1).

Padang è importante per la posizione sulla convergenza delle vie che scendono dall'*altipiano di Menangkabao*, cioè dalle « alte terre » popolose e salubri che costituiscono il « forte castello degli Olandesi » in mezzo alla grand'isola.

Il *forte Koch*, presso il Merapi, è la capitale strategica di Sumatra, a 1000^{m}.

Padang pangiang mostrasi sull'orlo dell'altipiano, alla base occidentale del Merapi.

Priangon, di cui non si vedono che gli avanzi, fu già capitale dell'impero di Menangkabao. *Paja-Kombo* è più a levante, in un territorio dove le culture della zona temperata prosperano accanto alle piante tropicali. Ivi si rinvenivano un tempo numerose pepiti d'oro, onde Sumatra divenne famosa in tutto l'Oriente: ora vi si notano *giacimenti di ferro e carbon fossile*, che verranno ben presto utilizzati nelle nuove ferrovie. Belle strade carrozzabili in tutto il paese e case notevoli per pulizia ed eleganza.

Si seguono a S. lungo il littorale: *Painan*, *Indrapura*, *Mokko*, *Benkulen*. Quest'ultima fu capitale dei posessi malesi per la Compagnia delle Indie Orientali dalla fine del secolo XVII al 1824. Ora il porto è interrato. La città è decaduta.

Nel *Lampong* « paesi bassi » alla parte più meridionale dell'isola, il luogo abitato da notarsi come importante è *Telok Betung*, in fondo alla baia di Lampong, mentre *Beniavang* sorge simmetricamente in fondo a quella di Semanga. Non ostante la mirabile posizione commerciale, questa parte dell'isola — in uno dei distretti vulcanici più attivi e più temuti del mondo — è sempre stata poco abitata.

L'isola, come risulta dalla stessa tabella Statistica data a suo luogo e tolta dal manuale di Wagner e Supan, è divisa amministrativamente in provincie molto disuguali fra di loro.

Oltre il paese di Accin alla punta settentrionale, molto ridotto di territorio e di abitanti dopo le ultime guerre, vi hanno ancora piccoli stati colle loro vecchie istituzioni e i loro consigli di notabili, e territorî governati da principi tributarî.

(1) Reclus. p. 258

Sotto il nome di « Costa Occidentale » la provincia di Padang comprende non solo il « paese alto » nell'interno, ma anche le « isole dell'ovest » e conta quasi 1 milione e $^{1}/_{2}$ di abitanti su un'area più grande del Regno di Baviera. Nominalmente abbraccia anche le terre dei Battacchi, che pure in parte sono indipendenti. Anni sono, potevano essere calcolati intorno a 300 mila; ora si calcolano la metà, su un territorio poco più grande della provincia di Cagliari.

Proporzionatamente molto più piccola — rispetto a quella di Padang — è la « Residenza di Benkulen » con l'isola di Engano. Su un'area uguale a quella della Sicilia conta solo 160 mila abitanti. Meno popolato ancora è il « distretto di Lampongi », il quale su un'area di quasi 50 mila chq. non ha che 124 mila abitanti.

La provincia di « Sumatra orientale », detta « Residenza di Medan », su un'area poco inferiore a quella di Padang, ci dava, nella tabella consegnata dal Reclus sulle cifre di alcuni anni addietro, una popolazione di 182,000 abitanti (1). Le tabelle compilate su dati più recenti, pur non essendo di pubblicazione recentissima (1891), ci presentano nella cifra di 400,000 abitanti un rapido accrescimento, che crediamo dovuto in gran parte all'immigrazione per la cultura del tabacco nel ricchissimo territorio di Deli.

Il territorio dell'Indragiri costituisce una sezione della « Residenza di Riouw », che comprende specialmente questo gruppo di isole e quello di Lingga. Su un'area di circa 37,000 chq. l'Indragiri, che è il secondo bacino idrografico dell'isola, non ci dà che 150,000 ab., causa le steppe e i territorî bassi e malsani.

La « Residenza di Palembang » abbraccia una area molto estesa nella parte più larga dell'isola, coi due vasti bacini idrografici del Giambi e del Musi. Anch'essa su una superficie, che è quasi grande come mezza l'Italia, e che supera 5 volte la Sicilia, ci presenta una popolazione molto scarsa, valutata prossimamente a 640 mila individui. Questo fatto può attribuirsi altresì, in molta parte, alle steppe dell'interno e alla estesa zona bassa e malsana lungo il mare. Ma ciò non toglie che vi siano territorî fertili e salubri atti a favorire lo sviluppo della popolazione in misura meno sproporzionata alle ricchezze naturali del paese.

L'intera isola di Sumatra, che è quasi grande come la Francia e conta solo 3 milioni e mezzo di abitanti, potrebbe nutrire comodamente, colle sue immense risorse, una popolazione 12 o 15 volte maggiore.

§ 6. *Isole dell'ovest.* — Un'allineamento di terre insulari si incontra a ponente di Sumatra, disgiunte per un abisso oceanico di 2000^{m} dalle isole Nicobar. Però si connettono con Sumatra, e sono composte di depositi terziarî, che continuano quelli del littorale di Padang.

(1) Reclus. XIV, pag. 268.

Digitized by Google

Sorgono queste isole sulla cornice dello zoccolo su cui si appoggia il grande Arcipelago. Immediatamente a ovest il mare si sprofonda a più di 5000 metri.

La prima di queste isole, incominciando dal N., è *Babi*, l'ultima *Engano* a oltre 1200 chil. di distanza, forse Christmas, 600 chil. più lungi a S.-E.

L'area totale di queste isole è calcolata in chq. 14,982 con una popolazione di 300,000 abitanti.

Gli abitanti di Babi, o Simalu, discendono da emigranti delle « alte terre di Padang » mescolati agli Accinesi.

Le isole Bangiak hanno pure una popolazione mista di Malesi e di Accin.

L'isola di Nias, di cui ha dato una monografia completa il Dr. Elio Modigliani (1), venne prima visitata dal Rosemberg 40 anni fa. Questo viaggiatore dava per l'isola 240,000 abitanti non ancora sottoposti dagli Olandesi. Il Modigliani non ammette, ciò che altri viaggiatori credono, la dipendenza di questa popolazione dai Battacchi di

Fig. 437. — Casa d'un capo a Padang.

Sumatra. Anche qui, come a Sumatra, come fra tutti i popoli selvaggi, i preti esercitano la medicina sotto forma di esorcismo. I Nias sono abili operai. Le loro case sono ben costrutte, le loro armi eleganti. Lavorano il rame, tessono e tingono stoffe.

Le isole Mentavei sono pure abitate da selvaggi, forse molto diversi dai Nias. Questi popoli non parlano i dialetti di Sumatra. Forse non sono di origine malese, ma polinesiana. Si ornano e si tatuano alla maniera degli abitanti di Tonga e degli altri oceanici. Non tingono in nero i loro denti come i malesi, ma limano in punta gli incisivi. Sono gente pacifica. Si difendono con frecce avvelenate. Credono agli spiriti e li consultano nelle foreste.

Engano, l' « isola delle donne » visitata e illustrata dal Modigliani (2), è detta *Pulo Telangiang* dai Malesi, cioè « isola di gente nuda »

(1) E. Modigliani, *Un viaggio a Nias*, Milano, Treves, 1891.

(2) E. Modigliani, *Un viaggio a Engano*. Atti del 1.° Congr. Geogr. Ital. tenuto in Genova nel Sett. 1892; v. I, p. 369-404.

Digitized by Google

Chefu Cicuhia dagli indigeni, cioè « isola grande », oppure *E loppeh* « la terra ». *Engano* è nome dato dai vecchi navigatori, e significa « inganno », forse con allusione al disinganno di non avervi trovato l'oro, oppure agli agguati tesi ai forestieri dalle avvenenti donne ingannatrici, o forse ancora ai frequenti naufragi dovuti agli insidiosi scogli coralligeni.

Hutman, olandese, che vi fu di passaggio nel 1596, ce ne dà la prima notizia certa, dopo Diego Pacheco. Venne visitata da Saar nel 1645, da Miller nel 1771, da Rosemberg nel 1852. Vi furono pure i francesi Duclos e Francis.

La leggenda delle « donne di Engano » può sembrare avvalorata da un' usanza degli attuali Enganesi, che danno semplicemente a nolo le loro donne ai forestieri (1).

L'isola non ha alte montagne. Risulta da un incrocio di colline. Corre da ponente a levante per

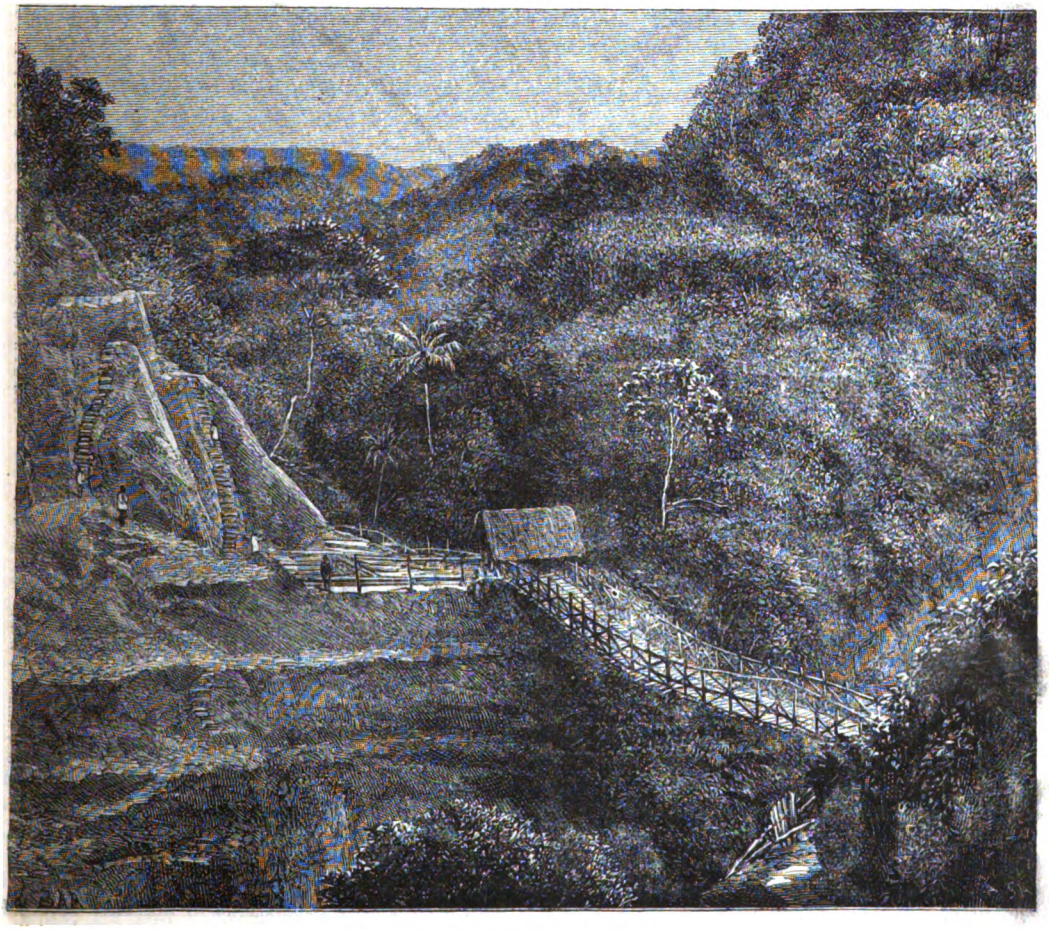


Fig. 438. — Ponte sul Batang Masang.

circa 25 chil. e quasi altrettanti da N. a S. Il suo punto centrale trovasi a 5° 26' di lat. S. e a 102° 14' di long. E. (1).

La popolazione, anche qui come fra i Nias, come fra i Mincopi, e i Battacchi e le altre popolazioni più o meno primitive di Borneo e di Celebes, si va rapidamente estinguendo. Quando vi fu il Modigliani nel maggio del 1891, non rimanevano che 789 persone delle 827 che esistevano nel 1.° gennaio dello stesso anno.

Fra pochi anni l'isola rimarrà vuota. La sifilide che vi si è aggiunta agli usi superstiziosi del paese e al modo strano e crudele di praticare l'ostetricia, è causa indiscutibile di tale stato di cose.

Il Modigliani trova grandi somiglianze fra gli abitanti di Engano e quelli di Nicobar (2).

Gli Enganesi, secondo il Modigliani, sono onestissimi. Non si appropriano l'altrui per nessun conto: in ciò diversi dai Nias e dai Battacchi. Nel villaggio di Caiapù si presentano puliti e ben fatti.

(1) E. Modigliani, cartina alla scala di 1 : 92,592.

(1) Reclus, vol. cit., p. 253. — Modigliani, op. cit., p. 372.

(2) Modigliani pag. 403.

Digitized by Google

Le loro donne, non di rado, sono belle, di media statura, con capelli acconciati alla greca e talvolta con ricciolini.

§ 7. *Isole dell'Est.* — Le isole del lato orientale sorgono sullo zoccolo comune a Giava e a Borneo, e sono staccate — per la loro origine — da Sumatra.

Le *isole basse*, alluvionali, separate da Sumatra per mezzo di canali senza profondità, non sono che un territorio littoraneo aggiunto a Sumatra stessa. Tali sono *Rupat*, *Bangkalis*, *Padang*, *Rantau*, *Pangiur* ed altre, che si trovano allo sbocco dei fiumi.

Ma le *isole alte*, che si elevano in colline, o montagne, più a levante, nel mar di Borneo, si connettono naturalmente alla penisola di Malacca, colla stessa ossatura granitica, lungo il medesimo asse.

I *gruppi insulari di Riouw e di Lingga* presentano un' area di chq. 4724 con una popolazione di 80,000 ab. secondo la citata tabella di Wagner e Supan.

I Malesi chiamano queste terre *Tanah Salat* « paesi degli stretti » per i numerosi canali che li avviluppano in varie forme e dimensioni. Di siffatti canali il più frequentato è quello di Rio, fra il canale di Singapore e il mare libero a mezzodì.

L'isola di Bintang, presso cui trovasi Rio, o Riouw, capoluogo di « Residenza », è la più orientale ed estesa. È percorsa da colline notevoli per i giacimenti di stagno, non molto elevate (515^{m}), rivestite di foreste. Quantunque il clima vi sia abbastanza salubre, è poco abitata. Fu il centro intellettuale della Razza malese, che vi diede la sua più ricca produzione letteraria, cronache, drammi, poemi. Nella Bintang settentrionale la razza è mescolata con elementi cinesi, giavanesi e celebesi.

Rio, la Riouw delle carte olandesi, la Rhio delle inglesi, sorge nella piccola isola di Tangiangpinang, vicinissima a Bintang. La sua rada è profonda e sicura, porto franco dal 1828, emporio commerciale sussidiario di Singapore. I cinesi predominano nel commercio di Rio, e ne esportano il *gambir*, che serve alla preparazione del betel. Importante è l'esportazione del pepe.

Battam, *Rampang* e *Galang* si seguono da N. W. a S.-E. nella direzione dell'asse della penisola di Malacca, proprio innanzi a Singapore, formando il fianco occidentale del Canale di Rio.

Bulang, *Giambat*, *Sugi* e *Muro*, la grande e la piccola *Durian* ed altre minori, fanno parte del medesimo gruppo, a sud del canale di Singapore.

Le isole di Lingga, escono dal mare più rilevate, a S. del gruppo di Rio, innanzi alla baia di Amphitrite, proprio sotto l'Equatore, o poco più a mezzodì, ove si stendono fin quasi al 1° parall. australe.

Gli stretti di Abang e di Pangalab, di Dempo e di Timian, formati da alcune isolette intermedie, separano i due piccoli gruppi insulari di Rio e di Lingga: mentre lo stretto di Brahala divide queste ultime dal punto più prossimo di Sumatra.

Le principali isole del gruppo sono: *Sebangka*, *Segiava* e *Giumpok*, immediatamente a N. dell'Equatore; mentre immediatamente a S. troviamo *Lingga*, la più grande, col monte omonimo (1189^{m}), il più alto di tutto il doppio sistema insulare, e *Singkep*, con altre isole minori, fra cui *Brahala*, la più accosto a Sumatra verso mezzodì. Altre « isole dell'Est » sono Bangka e Billiton, che formano due « Residenze » olandesi.

L'isola di Bangka è la più grande di queste isole minori fra Sumatra e Borneo. Ha un' area di 12,681 chq. con 78,000 abitanti, fra cui 23,000 cinesi.

Benchè tanto vicina a Sumatra, non appartiene alla medesima formazione, ma a quella della penisola di Malacca, della quale si trova, come i due gruppi precedenti, sul naturale prolungamento. Il littorale lungo il canale fra Bangka e Sumatra ha ricevuto la sua forma attuale dalle alluvioni, fissate qua e là per la forza delle correnti. Bangka non presenta tracce di fenomeni vulcanici. Ha graniti, quarzi, feldspati, con rilievi irregolari di varia altezza, generalmente inferiori ai 1000^{m}. Il *Monte Maras* (811^{m}) si eleva nella parte settentrionale, ove domina la profonda *baia di Klabat*.

Bangka ha miniere di stagno molto produttive e da lungo tempo famose; possiede pure oro, argento, rame, piombo, arsenico. Il suo ferro è molto apprezzato per la fabbrica delle armi. Le foreste di Bangka mancano di elefanti, di rinoceronti, di tigri e di bufali.

Nella popolazione prevale l'elemento malese degli *Orang Sekat* « gente del mare », che vivono di pesci. Anche qui, da Canton e da Fukien, son venuti numerosi i Cinesi, che sposano donne del luogo e parlano malese.

Muntok, capitale dell'isola e della Residenza, sorge nell'angolo N.-W. di fronte agli estuarî del Palembang, ombreggiata da alberi di cocco. La rada non è comoda, ma è però molto frequentata.

L'isola di Billiton forma, da sè sola, un' altra « Residenza » olandese, con una superficie di chq. 4807 e una popolazione di abitanti 38,000 o poco più. Sorge a levante di Bangka, da cui è separata per lo stretto di Gaspar. Appartiene alla stessa formazione geologica, con caratteristici giacimenti di stagno, proprii all'Indocina media, al suo prolungamento meridionale, e alle sue lontane dipendenze insulari.

Nel mare di Borneo si trovano sparse le isole di *Tambelan*, di *Anambà*, di *Natuna* e di *Sirason*, con un' area complessiva di chq. 2318; secondo B. e W. « Natuna la grande » è calcolata di 1595 chq. Per tutte queste isole la popolazione, tenuto conto delle isole coltivate, è data in circa 12,000 individui.

Digitized by Google

TITOLO III.

Giava e Madura.

Fra le grandi isole della Malesia, Giava è la prima per popolazione e importanza, la quarta per estensione.

Fu anticamente visitata e colonizzata dagli Indù, che la fecero il centro della loro azione politica e religiosa sull'Arcipelago. Gli abitanti di Giava si sono uniti in nazione, mentre i popoli delle isole circostanti rimanevano nella barbarie. Sotto la dominazione degli Arabi e quella degli Europei, la coltura indiana rimane come il fondo della civiltà giavanese.

Il nome stesso dell'isola sarebbe di origine indiana. *Giava-gipa* « isola di Giava » divenne la *Giabadu* di Tolomeo. È *l'isola dell'orzo* degli Indù, così da essi chiamata per un cereale simile all' orzo dei loro paesi, forse il miglio (*panicum italicum*). È la « zabegi » degli Arabi, la *Nusa Kendang* « isola montuosa » dei poeti.

Migliaia sono le opere illustrative su Giava. Essa venne studiata in tutti i modi: geografi e geologi, zoologi e antropologi, storici e ingegneri, l'hanno percorsa in ogni sua parte. La triangolazione ne fu terminata nel 1882. Le carte topografiche la rappresentano in tutti i particolari. I vulcani ne sono stati studiati partitamente e illustrati in apposite monografie, come il Vesuvio e l'Etna.

§ 1. *Posizione, area, popolazione.* — Giava si estende da ponente a levante fra il 105° e il 114° 30' di long. E. per 9° e mezzo, rimanendo compresa fra il 6° e il 9° parall. di lat. austr. Si dirige da W. a E. per una lunghezza di 1065 chil. con una leggera inclinazione a S.-E.

L'area totale dell'isola, con Madura, è calcolata da Wagner e Supan, in chq. 131,733, con leggera modificazione sulla cifra data precedentemente. La sua popolazione, nel 1888, risultava di 22,818,179 individui. Gli Europei erano 42,263, i Cinesi 233,693. La popolazione relativa era di 173 ab. per chq. molto superiore a quella dell'Italia, pari a quella dei paesi più popolosi del mondo (1).

La sola Giava comprende i $^2/_3$ della popolazione dell'intero Arcipelago, e grande è il valore relativo della sua produzione.

Co' suoi prolungamenti insulari verso levante, chiude a mezzodì la plaga immensa dell' arcipelago malese: da una parte l'Oceano Indiano, dall'altra il mare di Borneo e di Celebes, da una parte gli abissi oceanici, ove spuntano solitarî gli isolotti di Keeling e di Christmas, dall' altra il basso mare riposante sullo zoccolo elevato dell'Indo-Malesia.

(1) Wagner u. Supan, op. cit., p. 132.

§ 2. *Oro-idrografia. Vulcanismo. Schizzo geologico di Giava.* — Giava è la terra classica dei vulcani, più di Sumatra, più del Giappone. Ma non è interamente formata di roccie vulcaniche. Circa i $^2/_3$ della sua superficie si presentano formati da terreni di sedimento.

Sembra costituita da due isole saldate insieme nel senso della lunghezza: quella del nord ci presenta tre frammenti soltanto, quella del sud è continua. Una parte della formazione a nord è scomparsa fra Ceribon e Japara, in una larga insenatura. Un piccolissimo tratto tien disgiunta Madura. Le isole *Sapudi*, *Rahas*, *Kangan*, *Paternoster*, ne sono la continuazione a levante. Secondo Junghuhn, il principale illustratore di Giava, i due punti terminali di questa parte frammentaria settentrionale sono l'isola di Krakatau a ponente e il *gunung Api* « monte del fuoco » a N.E. di Lombok, da non confondersi coll'altro cono insulare omonimo, che trovasi presso il 127° di long. nel mar di Banda.

La formazione continua a N. verso Billiton e Borneo, a N.-E. verso Sumatra coll'altipiano sottomarino già notato. Alcune isole emergono: le « mille isole » a N.-W. di Batavia, le *Boompjes* a N. di Ceribon, le *Karimon* a N. di Samarang, l'isola vulcanica di *Bavegan*, a N. di Madura.

Lungo il mare settentrionale Giava e Madura si presentano basse, alte e ripide a mezzodì.

La parte occidentale del sistema è, in media, più alta, e forma un vero piedestallo ai superbi coni vulcanici, che sorgono fra vuoti riempiti di ceneri e di lave. L' altitudine media di Giava è, secondo Junghuhn, un po' minore di 500^{m}.

Un'altra formazione non vulcanica, abbastanza sviluppata, come vedremo, si presenta lungo il fianco meridionale della grande isola, mescolata alle lave e alle ceneri dei vulcani.

I vulcani si trovano piuttosto aggruppati che allineati. Due di essi particolarmente sembrano appartenere ad un sistema orografico distinto: il *Karang*, che domina lo stretto della Sonda, e il *Murio*, a N.-E. di Semarang, che sembra anche esso un gruppo vulcanico insulare. Queste due masse vulcaniche paiono in un periodo di riposo.

Il punto più occidentale — il *Giava-hoofd* — è il principio delle alture, che percorrono l' isola intera. Il « Capo ovest » è separato per uno stretto dal *pulu Panah* « isola dei principi », che sorge all'entrata meridionale dello stretto della Sonda. La catena principale incomincia più a levante col massiccio sedimentale delle « mille montagne » (950^{m}?).

Digitized by Google

Il primo gruppo di alti vulcani si mostra al meridiano di Batavia col *monte Salac* (2215^m), celebre per la sua gigantesca eruzione del 1699. La ferrovia di Giava passa alla base di questo monte al *passo di Ciciurug* (Titjoeroeg) (525^m). A levante di questo passo si erge il *Gede* « il grande » (2962^m), che dà il nome all'intero gruppo, cui appartiene pure il *Mandala-Wangi* (3022^m) coll' osservatorio più alto di Giava occidentale. Di là si contemplano i due mari e le montagne dell' isola, e le foreste e i piani coi villaggi, le risaie e la rete di strade.

Altri rilievi di natura diversa, formazioni terziarie, calcari, argilla e grés, si presentano saldati all' isola lungo la costa oceanica, particolarmente a S. del Gedè. Questi rilievi calcari sorpassano col *Breng-breng* i 2000^m, ma li soverchia il *Patuha* (2366^m), antico vulcano « dalle mille voci sotterranee », il quale li ricopre, in parte, colle sue ceneri e le sue lave.

Altri vulcani, come il *Malabar* (2342^m) vicinissimo al Patuha, il *Wajang* (2181^m) poco più a S. con un geiser, il *Papadajang* (2634^m) simile al Patuha per il tumulto vario e armonioso delle sue voci, si seguono a levante. L'eruzione del Papadajang nel 1772 rimase una delle più terribili dei tempi moderni. Il *Gunong Gantur* « monte del Tuono » (2244^m) poco a N. del precedente, fa parte dello stesso gruppo e domina a N.-W. il *gunong Agung* « gran monte ». È il più attivo vulcano di Giava, insieme al *Lamongan*. È assolutamente nudo dalla base alla sommità, gigante nero e triste negli intervalli delle sue disastrose eruzioni.

Per le sue eruzioni recenti e terribili è pure tristamente notevole il *Galun gung* (2229^m), che si è risvegliato nel 1822 distruggendo 114 villaggi e facendo sparire ogni traccia di vegetazione alla distanza di oltre 20 chil. Presso questa montagna si stende il *Telaga Bodas* « lago bianco » e il famoso *Pangiagalan* « campo di morte » dai vapori mortali. Ivi si veggono sovente numerosi animali morti, tigri, rinoceronti, serpenti. Talvolta la località si può attraversare impunemente, nelle intermittenze, forse periodiche, delle varie sorgenti di gas micidiali.

Fig. 439. — Danza delle lance in Giava.

Il *Cicurai* (2817^m) e il *Saval* (1761^m) sono rimasti in riposo durante il periodo storico. Da altri vulcani è dominato a settentrione l'*altopiano di Bandong*, ove si uniscono le acque del Tarum. Il *Burangrang* (2058^m) vulcano antico, il *Tangkuban* (2075^m) in piena attività, il *Tampomas*-

Digitized by Google

Fig. 440. — Veduta generale del tempio di Buru-Budor in Giava.

Digitized by Google

(1683^m) si seguono secondo l'asse dell'isola. Il *Cerimai* (3070^m), presso il golfo di Ceribon, domina il paese. Rondini a nido commestibile si annidano a migliaia nella cavità del suo cratere, come nelle caverne calcari.

Al golfo di Ceribon l'isola si restringe. La catena principale prosegue con un'altezza media di 1000^m fino allo *Slamat*, altro picco vulcanico, che si aderge sulle pianure basse, dolcemente inclinate al mare. Di qui si scorgono le sommità coniche dei vulcani orientali: il *Prahu* e il *Sindoro*, il *Sumbing*, il *Merapi*.

Il *Prahu* (2537^m) è l'avanzo laterale delle più alte sommità di Giava preistorica, presso l'*altipiano del Geng*, teatro di grandiosi fenomeni vulcanici, col più alto villaggio dell'isola. Ivi si nota un'altra « valle di morte » con avanzi del culto di Siva, il dio della distruzione.

Il *Sindoro* (3124^m) e il *Sumbing* (3336^m), i « due fratelli » dei marinai, sorgono, visibili da lontano, presso il 110° di long. Segnano prossimamente il centro di Giava. Il *Telerep* e l'*Ungaran* li attaccano al *Merbabu* (3117^m) e al *Merapi* (2866^m), altri monti gemelli, che dal lato sinistro della gran valle di Cadu fronteggiano Sindoro e Sumbing.

A levante del Merapi l'allineamento vulcanico è interrotto dalla valle alluvionale del Solo. La catena principale è formata di un calcare bianchissimo, che si prolunga sulla costa meridionale di Giava. Il paese ha preso il nome di « mille montagne ». È una regione ondulata come le Murgie pugliesi, ombreggiata da alberi magnifici. Vi si formano laghi temporanei nella stagione delle pioggie; e per canali sotterranei queste acque scendono al mare. L'idrografia superficiale presenta un regime analogo a quello delle Puglie, salvo la abbondanza e frequenza delle pioggie. Secondo Iunghun, è questa la parte di Giava più somigliante ai paesi delle zone temperate.

Un emiciclo più elevato di altre colline di origine sedimentale si incontra a N.-E. di questa regione calcarea; e più oltre si eleva il *g. Lavu* (3254^m) con traccie del culto di Siva, il *g. Willis* (2551^m), il piccolo *Pandan* (900^m). A S. di *Subaraia* (stretto di Madura) si eleva un grande massiccio di altri monti vulcanici. A questo gruppo appartiene il *g. Kelu* (1731^m) col suo lago, che nelle eruzioni si evaporizza, turbinando nell'aria, per rovesciarsi di nuovo sui fianchi della formidabile montagna. Nel 1848 il fracasso dell'esplosione si è fatto sentire per tutto l'arcipelago.

Il *Cavi* (2859^m), l'*Argiuno* (3330^m), il *Penanggungan* (1850^m) fanno parte del medesimo sistema. Due vulcani di fango si incontrano 20 chil. a S. di Subaraia. Uno di essi rigetta i frammenti di un'antica città, Mogio Pahit.

Importante è il gruppo vulcanico di *Tengger* e di *Semeru*, a levante dell'Argiano, nella sezione trasversale ove l'isola si restringe di nuovo, sotto Madura.

Il *Tengger* (2721^m) ha il più largo cratere di Giava. Ha perduto il cono centrale. Ne sono rimaste le punte esteriori formanti un circuito di 25 chil. Il *Semeru* (3671^m) « la santa montagna », che agli Indù ricordava il patrio Imalaia, sovrasta al suo compagno col picco dominatore della isola. Nel piano di Dasar, simile ai « campi d'Annibale » del gruppo laziale, come quivi il monte Cave, sorge il cono fumante del Bromo, ultimo altare di Brahma nell'Arcipelago Indiano.

Violentissimo è il *Lamongan* (1637^m) una quarantina di chil. più a levante, tranquillo per compenso il *Tarob* (1669^m) che gli sorge vicino. Questo gruppo si connette per mezzo di alcune basse colline ad un massiccio di altre montagne, pure vulcaniche, l'*Agiang*, con un largo altipiano boscoso. L'*Argopura* (3090^m) ne è il picco più alto, con avanzi del culto di Siva.

A settentrione del gruppo di Agiang si spinge in mare il *gunong Ringgit* (1250^m), ora in riposo, come l'Argopura. Fece una grande eruzione alla fine del secolo XVI. Il cielo si oscurò per tre giorni e sparirono i villaggi dei dintorni.

Un enorme massiccio terminale poco a S. dell'8° parall. austr., fronteggia Bali. Il *Raun* (3330^m) a S.-W., il *Kenden* a N.-W., il *Cucusan* a NE., il *Merapi* a S. E. terzo di questo nome, nell'arcipelago, secondo in Giava, ne formano la splendida corona e, unitamente all'Ongap, al Ranti, al Pandil, terminano in modo imponente l'isola formidabile.

Il Raun giganteggia in mezzo a questa grande assemblea di monti, ravvolto in una nebbia di fumo. Un lago di acqua dolce riposa nel cratere del Merapi, ma anch'esso, come il lago del Kelu, nelle eruzioni, viene lanciato in aria colle sabbie e i vapori solforosi.

Solo il promontorio che termina Giava a S.-E. non presenta alcun carattere vulcanico: esso appartiene all'allineamento calcare della costa meridionale e venne saldato all'isola per opera delle grandi pioggie di ceneri provenienti dal vasto gruppo terminale dei vulcani giavanesi.

Anche l'*isola di Madura* è costituita da roccie calcari, continuazione orientale della formazione frammentaria, non vulcanica, al nord.

I fiumi di Giava sono detti *tji* (gi) o *kali*. Essi hanno completata e resa più efficace l'opera dei vulcani, quando fu primamente saldato insieme il gruppo insulare primitivo dell'isola.

I fiumi più sviluppati e importanti appartengono al versante settentrionale. Anzitutto a levante di Batavia ci si presenta il *Tarum*, o Krawang, con 240 chil. di sviluppo, pari all'Arno. Nasce nella provincia di Preang, sulle pendici dei vulcani meridionali. Esce dall'*altipiano di Bandong*, regione centro occidentale di Giava, e scende nella pianura per una chiusa aperta nella catena a nord.

Il *kali-Solo*, lungo 500 chil. (90 più dell'Adige) è il più gran fiume di Giava. Scorre da S.-W. a N.-E. Nasce nel paese delle « mille montagne »,

Digitized by Google

a pochi chil. dall' Oceano Indiano e riceve le acque che scendono dal Merbabu e dal Merapi a sinistra, a destra dal Cucusan e dal Lavu. Il maggiore affluente gli giunge fra il Lavu e il Willis. Così riunite le due correnti fluviali più importanti dell'isola, il Solo scende per una chiusa, e scorre nel piano ove è navigabile per la metà del suo corso. Sbocca all' estremità N. dello stretto di Madura, che forse tende a colmare colle sue torbide. Altro fiume notevole dell' isola è il *kali Brantas*, che nasce a S del monte Kavi, percorre le provincie di Kediri e di Surabaia, e scende, ricco di acque, nel mar di Madura.

Piccoli e impraticabili sono i fiumi del versante meridionale. Rapido, ma copioso di acque è il *kali Progo*, alimentato dai gruppi montuosi Sindoro e Sumbing a ponente, dal Merapi-Merbabu a levante. Il *Seragiù*, alimentato da un altro emiciclo di vulcani (Sumbing-Slamat) è navigabile nel corso inferiore. Il *Tanduvi*, che scende dalla parte opposta al golfo di Ceribon, riceve i battelli a vapore nel suo estuario presso il golfo di Segara Anakan, innanzi all' estremità occidentale della lunga isoletta rocciosa *Nusa Kembongan* « isola fiottante » leggendaria e miracolosa, che le alluvioni, anch' essa, come il Capo Sud-est, come in seguito Madura, riuniranno al piccolo continente giavanese.

§ 3. *Clima e prodotti.* — Quanto abbiamo già detto su questo argomento nella parte generale delle Indie e specialmente in quella dell'Indo-malesia, deve valere a proposito di quest'isola meravigliosa, salvandoci da inutili ripetizioni.

Ricorderemo solo poche cose. Giava è nella regione dei monsoni alternanti, come Sumatra, come Borneo. Il monsone di W. è più generalmente umido e piovoso. L'aliseo S E. spira quivi dal S. normalmente alla direzione del littorale. Le due rive vanno soggette a un forte contrasto dovuto alla direzione dei venti. Anche le due estremità dell'isola hanno un diverso regime climatologico: la parte orientale incomincia a risentire l' azione del Continente Australiano. In media si notano, nella parte più umida di Giava, 5 m. di pioggia all'anno.

Più di 9000 fanerogome vengono assegnate dai botanici alla flora della grand'isola. Di esse circa 300 hanno nomi locali, prova di un senso di osservazione molto sviluppato negli abitanti del paese (1).

Le specie variano dalle regioni basse alle pendici dei monti, dai paesi dell'eterna estate a quelli puramente autunnali delle alte montagne. La zona tropicale di Giava supera di poco l' altitudine di 600 m. Oltre questo limite cessano i palmizî. Però l'Areng (borassus gomutus), l'albero utile che fornisce zucchero, cordaggi, foglie larghe come il nipa, arriva all' altitudine di 1400 m.

Gli alberi più belli si vedono fra i 600^{m} e i 2000^{m}, in un paesaggio senza pari nel mondo, ove alle specie che ricordano le foreste europee, come i castagni e le quercie, si associano le piante del paese e l'albero del cocco, il gigante di Giava, Mirti, acacie, eriche, caprifogli incoronan le cime. La *Lantiaris texicaria* è velenosa.

Dopo il cocco, l'areng e il bambù, uno dei vegetali più preziosi della flora endemica di Giava. è il giati, il tek, che riveste i terreni ondulati delle regioni calcaree.

Giava possiede all'incirca un centinaio di mammiferi, di cui 5 o 6 proprii; ha 270 specie di uccelli, di cui 40 esclusive.

Non elefanti, non tapiri, non urang-utang, ma solo un piccolo cervo, il rinoceronte e il bue selvaggio. Numerose vittime ogni anno fanno le tigri e i coccodrilli.

§ 4. *Etnografia di Giava. Condizioni sociali e politiche. Governo.* — Benchè la popolazione di Giava si possa comprendere tutta sotto la designazione generica di « Malese » si suole tuttavia fare una distinzione specie per le lingue o i dialetti fra Malesi e Giavanesi; e si distinguono anche i Sondanesi e i Maduresi.

I Sondanesi, o Sundanesi, abitano la parte occidentale fino ad una linea trasversale tirata dal golfo di Ceribon alle foci del Tanduvi. Sono circa 2.500.000 individui. Il nome di *Sunda* è antico I Sundi « uomini del suolo » sono quelli che meglio hanno conservato il tipo e i costumi. Sono più rozzi, ma anche più forti, alti, e sani. Anche essi vennero convertiti al Buddismo e all'Islam; ma tengono meno degli Indù, e il loro dialetto è tenuto a vile dai « Giavanesi » e dai « Malesi ».

I *Giavanesi* formano i $^{2}/_{3}$ della popolazione: circa 16 a 17 milioni di individui. Occupano tutta la parte di Giava a levante del golfo di Ceribon e il lembo settentrionale fra Ceribon e lo strette della Sonda. Il kavi, o giavanese, è la lingua colta con parole sanscrite ed una tradizione letteraria. Le grandi scene della mitologia indiana sono rappresentate nei poemi e sul teatro.

Vi ha il giavanese antico e il volgare, la lingua letteraria e la lingua del popolo, che differiscono l'una dall'altra come fra noi potrebb'essere dalla lingua italiana degli scrittori alla lingua del popolo toscano. I « giavanesi » sono, ci si permetta la frase, i toscani di Giava.

Il madurese è parlato, nella parte orientale dell'isola, da 2.600.000 abitanti, mentre il « malese » è diffuso più specialmente nella regione littoranea ove è in uso per lo più fra i commercianti, circa 1 milione di persone. È la lingua commerciale.

I Giavanesi sono piccoli, slanciati, eleganti. Sono olivastri su fondo giallo: occhi aperti, faccia tonda, naso non schiacciato, ma neppure saliente. I principi portano i baffi come gli Indu e come i Shan dell'Indocina. I Giavanesi sono gente agricola e pacifica, generalmente onesta.

Nel 1780 gli indigeni di Giava eran solo 2.000.000. Crebbero a 23.000.000 in questo secolo, fino al

(1) Reclus, XIV, p. 350.

Digitized by Google

1888, pur coi frequenti disastri tellurici e le fami, che talora affliggono la ricchissima isola non meno dell'India. E poichè i $^2/_3$ del suolo sono ancora incolti, niente impedisce di ritenere che la popolazione, così decuplicata, possa ancora triplicare.

Vi hanno Giavanesi che emigrano, ma è più forte l'*immigrazione dei Cinesi*, che nel 1895 possono calcolarsi a 250,000. Numerosi sono i meticci cinesi, anch'essi intraprenditori, intermediarî di commercio, contrabbandieri, usurai. Evitano gli Ebrei, loro rivali nel maneggio dell'oro. Arrivano umili e diventano padroni, antipatici nel paese. Sono molto utilizzati dagli Europei, e il Governo olandese ha trovato fra questi immigranti degli ottimi impiegati.

I Cinesi di Giava hanno saputo riunire nelle loro mani un valore di oltre 300 milioni.

Gli Arabi sono in minor numero, ma generalmente rispettati, grazie all'Islamismo, che è la religione più diffusa in tutto l'Arcipelago ed anche per il ricordo dell'antica dominazione. Sanno leggere e scrivere, ed hanno, non di rado, una cultura non comune. Parlano tutti malese. Esercitano anch'essi il commercio e alcune industrie, come Cinesi.

Gli Europei sono circa 50,000, in parte mescolati coll'elemento locale. Non mancarono leggi dirette ad impedirne l'immigrazione. I Governatori olandesi vedono in questi immensi possessi soltanto un dominio e una proprietà, non una colonia aperta all'iniziativa individuale. Gli Olandesi non vogliono un soverchio contatto dei loro sudditi coll'Europa, temendo in ciò una diminuzione del loro « prestigio ». Essi vogliono serbare i segni esteriori del potere e della superiorità di razza. Sono i nobili *orang-putì*. Non amano facilitare agli indigeni l'uso delle lingue europee; e preferiscono di adoperar essi il malese come lingua ufficiale nell'amministrazione dell'Indonesia.

Ai missionarî non olandesi è vietato di far propaganda nel loro impero insulare, nè vi si incoraggia la diffusione del cristianesimo e dell'istruzione europea: meglio, secondo il Governo, l'Islanismo, colle sue scuole e il pellegrinaggio della Mecca.

Gli Olandesi non maltrattano gli indigeni come fanno talvolta i Francesi per mantenere la loro autorità, ma usano loro con dolcezza, tenendo sempre una grande distanza. Nè governano direttamente, ma si servono molto abilmente dei capi indigeni. I « Reggenti giavanesi » discendenti dai principi del paese, conservano l'apparenza e li fasto del dominio. In realtà comanda il « residente » olandese, che loro sta al fianco. Con politica sapiente gli Olandesi non toccarono le forme delle libertà comunali, e le elezioni dei sindaci e dei capi dei villaggi.

La tratta degli schiavi venne legalmente abolita fin dal XVII secolo, però solo dal 1860 la schiavitù venne abolita di fatto in Giava.

Ma una nuova forma di schiavitù e una vera e propria spogliazione degli indigeni fu il così detto « sistema di cultura » iniziato nel 1832. La cultura del the, del tabacco, dell'indaco, della cannella, è lasciata all'iniziativa individuale. Rimase al Governo il monopolio dello zucchero fino al 1890, e rimane quello del caffè fino a nuove decisioni.

La decadenza intellettuale ed economica di Giava è, in parte, dovuta al metodo tenuto dal Governo nella politica commerciale, che diminuisce ai nostri occhi la vecchia e meritata fama di saggezza politica guadagnata dall'Olanda nell'organizzazione e amministrazione delle sue colonie.

La proprietà in Giava è, per lo più, collettiva, comunale. I contadini formano un tutto organico colla terra comunale, che viene divisa tra le famiglie ogni due o tre anni. L'aumento enorme della popolazione ha ridotto a ben piccola cosa la parte che tocca ad ogni coltivatore. Nè lo Stato viene in soccorso dei suoi sudditi col mettere a loro disposizione le proprietà demaniali. Per tal modo la popolazione si vede minacciata dalla miseria nel paese più bello e più ricco del mondo. Se così rimarranno le cose, Giava diventerà un'altra Irlanda, e il movimento di emigrazione diventerà generale.

§ 5. *Culture di Giava.* — La cultura essenziale, per il contadino giavanese, è il *riso*, di cui Giava fa un grande consumo e pochissima esportazione. A Madura il principale alimento è il maiz.

Il *caffè* viene coltivato per conto del Governo, a lavoro forzato. Esso rappresenta un valore anche maggiore di quello delle spezie, il tesoro tradizionale dell'India insulare. Il caffè fu introdotto in Giava alla fine del seicento. Ora ne produce $^1/_6$ di tutto il mondo. Il solo Brasile supera l'isola olandese in questa produzione.

Per *lo zucchero*, Giava tiene il secondo posto. Viene dopo Cuba, va innanzi all'India, alle Filippine, al Brasile. Ne dà la decima parte del mondo intero.

Il tabacco conserva pure una grande importanza nelle esportazioni di Giava, quantunque abbia cessato di essere un monopolio del Governo, per passare, come lo zucchero, nelle mani dei concessionarî. Anche l'*indaco* fu già oggetto di monopolio quando l'isola ne forniva la qualità più apprezzata.

Il *cotone*, la *juta* e le altre piante tessili, formano oggetto di colture locali.

Il *pepe*, che fu già la causa principale della presa di possesso dell'Insulindia da parte della Compagnia olandese, la *cannella*, il *cacao*, hanno cessato di far parte delle grandi colture di Giava.

Gli altri vegetali, che forniscono delle sostanze alimentari e che hanno tanta importanza nel paesaggio locale e nella nutrizione degli abitanti, poca ne presentano dal punto di vista dell'esportazione.

Il tek, il *giati* dei giavanesi, occupa ancora un'area di 6000 chq. e fornisce il miglior legname per la costruzione delle navi, delle case, del mobilio. Il *chinchona*, ha pure grande importanza nei boschi di Giava, ove venne introdotto, dalla Reunion, nel 1852.

Gli animali domestici per i lavori agricoli,

Digitized by Google

cavalli, bufali, buoi, sono molto scarsi. Gravi danni hanno cagionato le epizoozie nel 1880 e 81. I cavalli, discendenti da quelli importati dagli Arabi, hanno conservato l'ardore e la forza dei loro progenitori.

La pesca e la caccia sono molto esercitate. I loro prodotti servono al consumo locale.

Le sole oloturie e i nidi di salangana formano oggetto di esportazione.

§ 6. *Industrie, ferrovie, commercio e città.* — I Giavanesi fabbricano oggetti d'uso ordinario per il loro consumo. Sono rimasti ai loro mestieri tradizionali. Le donne tessono stoffe e dànno loro colori molto resistenti. Gli uomini lavorano i metalli con abilità e ne fanno armi eleganti e strumenti musicali. Ma gli operai migliori sono pur sempre i Cinesi.

Ottime sono le strade carrozzabili. Solidi i ponti di bambù. Le ferrovie vennero incominciate solo nel 1872 coll'inaugurazione della breve linea da Batavia a Buitenzorg, ed ora si estendono a tutta l'isola. Una grande ferrovia percorre il paese quanto è lungo, da Batavia a Ciangiur, a Cigialengca, a Cilatgiap sulla costa meridionale, a Surakarta, nel centro orientale, donde si dirama per Semarang e Surabaia. Termina da una parte a Trobolingo, dinanzi a Madura, dall'altra, salendo contro il Brantas, a Blitar, presso i monti meridionali. Altre linee minori si diramano dalla principale, o esistono staccate, per essere riunite in una rete sola. Appartengono in gran parte allo Stato, insieme alle linee telegrafiche, congiungenti, per Timor, la rete europeo-asiatica a quella dell'Australia.

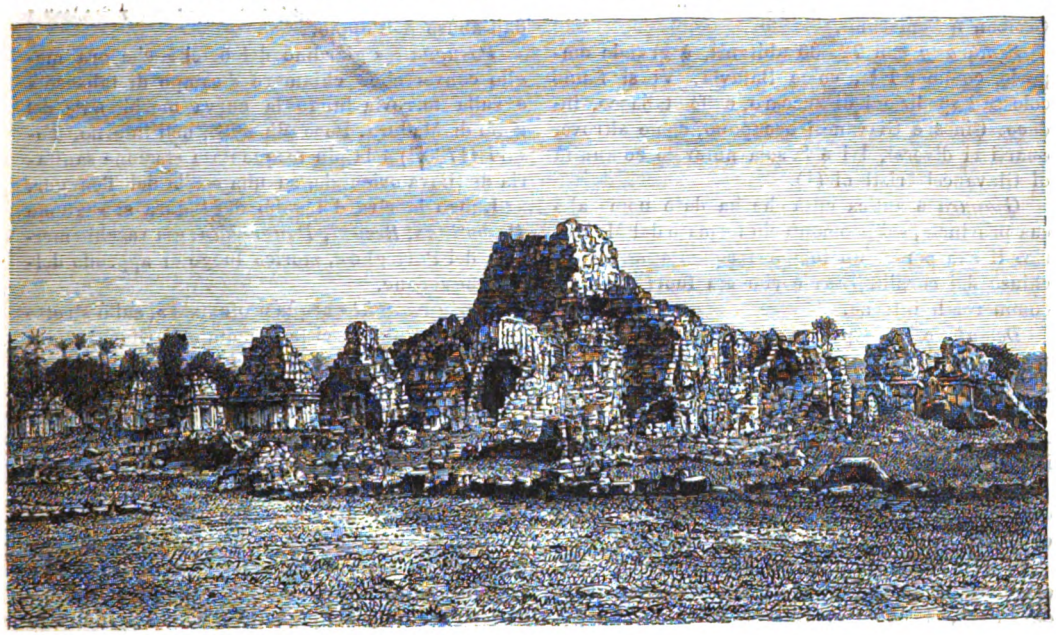


Fig. 441. — I « mille templi » in Giava

Sessanta battelli a vapore compiono il servizio di comunicazione, rendendo attive le linee marittime dell'Arcipelago. Ottimi marinai, svelti come scimie, sono i giavanesi.

Proclamata nel 1874 la libertà di commercio dai gelosi padroni di Giava, gli scambi presero un grande sviluppo non solo coll'Inghilterra, ma anche colla Cina, gli Stati Uniti, la Francia.

Batavia, capitale dell'isola, è la *Jacatra* dei Giavanesi. Succedette fin dal secolo XVII a *Bantam* che fu il primo mercato degli Olandesi all'estremità occidentale di Giava nel 1596.

È formata, su una vasta area, da vari gruppi urbani uniti con strade bene ombreggiate e canali. Presso il fiume Livong prese dapprima l'aspetto di una città olandese, e il suo nome valse a designare, nella Sonda lontana, quasi una seconda patria per quel popolo europeo in lotta contro il mare e i tiranni. Batavia, col suo sobborgo *Meester Cornelis*, conta all'incirca 190,000 abitanti.

È la sede delle società scientifiche più antiche e più fiorenti della Malesia. Possiede una scuola di medicina, delle biblioteche, un museo e vi si pubblicano giornali scientifici di alto valore.

Importante per Batavia è il quartiere marittimo di *Tangiong Prioc*, col nuovo porto, il Pireo di questa Atene moderna dell'Arcipelago Asiatico.

A poche miglia da Batavia sorge nell'interno in bellissima posizione, la piccola e aristocratica città di *Buitenzorg* (265^{m}), residenza ordinaria del Governatore Generale delle Indie nearlandesi.

Sindang-Laia (1070^{m}) è stazione sanitaria frequentata sulle pendici del Gedè, presso il vasto

Digitized by Google

giardino di Tgibodas, nella località più salubre di Giava occidentale.

Bandung (741^{m}), dominata al N. del gruppo di Tangkuban Prahu, è stazione importante sulla ferrovia che per *Tgigialengka* discende nella valle del Manuk, passa oltre a S.-E. per raggiungere il porto di *Tgilagiap*, punto strategico difeso da fortificazioni, il migliore ancoraggio sulla costa oceanica.

Indramagia, sulla riva settentrionale (delta del Manuc) ha il miglior riso di Giava; *Ceribon*, sul Ribon, capoluogo di provincia, è rinomata per i cavalli; *Tegal*, nello stesso golfo, è congiunta con un tronco di ferrovia a *Balapulang*.

Pecalongan, sulle rive del fiume omonimo, è la miglior città sulla spiaggia settentrionale, fra Ceribon e Semarang.

Semarang con 72,000 abitanti, è grande emporio commerciale, come Batavia. Vi si fanno colossali spedizioni di zuccaro, caffè. tabacco, indaco. Cinesi e Giavanesi occupano, come altrove, quartieri diversi. Ivi è la sola notevole comunità di Giavanesi cristiani (1).

Giapara è antica città che ha dato nome alla sua provincia, sul promontorio formato dal M. Murio. Il suo porto, un tempo frequentatissimo, è chiuso dai coralli. Essa è rimasta fuori delle vie commerciali interne.

Demak, celebre per la sua moschea, giace a tergo del Murio in una ricca valle, che si apre al mare, a S.-W., su Semarang, a N.-E. su *Rembang*.

La ferrovia di Semarang si eleva a S. verso *Ambarava*, punto strategico nell'interno. Ivi sorge il *forte Guglielmo I* (476^{m}).

Salatiga (574^{m}) si adagia sulle prime pendici del Merbalu, con dinanzi un magnifico spettacolo di monti fumanti e di campagne rigogliose.

Magelang, a ponente del Merapi occidentale, capoluogo di provincia, giace nel piano innaffiato dal Progo, il centro incantevole dell'isola. La più splendida rovina indiana di Giava sorge a breve distanza, simile ai pinnacoli meravigliosi di Angkor.

Surakarta, o Solo, antica Kartasura « opera di eroi » è la stazione centrale della rete ferroviaria giavanese, a levante del Merapi. Per numero di abitanti, 130,000, è la seconda città di Giava. È anzi la prima, se si considera Batavia disgiunta da Meester Cornelis.

Notevole il grande palazzo reale, con harem, chioschi, giardini, caserme, una vera città di 10,000 ab. soggiorno dei principi del paese, coi loro cortigiani, domestici, soldati. Una cittadella olandese domina la località.

Diokio, o *Diokiokarta*, « città sicura », con 90,000 ab., men grande di Solo, è anch' essa capitale di un sultanato del paese, pressochè indipendente. Ha pure un gran palazzo reale, una vera acropoli, con vecchie fortificazioni. Sta in una bellissima pianura dominata dal Merapi.

(1) I cristiani indigeni di Giava sommano in tutto a 11,000.

Surabaia, la metropoli dell'est, già capitale di tutta l'Insulindia, gareggia con Solo per numero di abitanti. Pur sulla destra del Brantas, domina lo sbocco della valle del Solo. Subentrò nel commercio a Gresik, antica colonia araba, centro di diffusione dell'Islam. Antiche tombe indiane si incontrano a poca distanza, nè mancano rovine della vecchia metropoli indiana, capitale dello stato bramanico, che precedette l'epoca araba. La provincia di Kediri, uno dei « paradisi » di Giava, fa parte del bacino del Brantas.

A levante del massiccio vulcanico del Kavi, nella valle fra questo e il Tengger-Semuru, la piccola città di *Malang*, presso l'alto Brantas, giace in mezzo alle più ricche campagne di tabacco e caffè. Ma quivi la popolazione è avvilita dalla servitù e dall'abuso dell'oppio.

Pasuruan « giardino del betel » che ora meglio converrebbe chiamare « campo di tabacco » è sulla ferrovia lungo la curva meridionale del golfo di Madura. Poco più a S., nell'interno, *Tosari* (1780^{m}) è la più frequentata stazione sanitaria di Giava orientale, su una spalla del Tengger.

Lungo la riva del golfo di Madura si seguono *Probolingo*, *Besuki*, *Panarokan*, già vecchio mercato dei Portoghesi, storico luogo di approdo dell'Albuquerque.

Bagiunvanghi « acque profumate », sullo stretto di Bali, è l'ultima città orientale di Giava, punto d'attacco per la grande linea telegrafica dell'Australia.

Tutti i Possessi olandesi dell'Indonesia son sotto il potere assoluto di un Governatore generale, detto « gran Signore » che comanda alle forze di terra e di mare, e applica le leggi votate dal Parlamento olandese. L'esercito è di soli 30,000 uomini, metà europei, e questi non tutti olandesi. Malesi, meticci, negri, arabi, indu, servono nello stesso battaglione, sotto ufficiali europei. Gli indigeni obbediscono ai loro principi, sotto il comando indiretto del governatore.

I prefetti delle provincie e i capi dei distretti appartengono alle antiche famiglie dei principi del paese, ed hanno un assegno di 20 a 36 mila lire, a seconda dei casi. Accanto ad essi stanno i residenti olandesi.

Nelle due provincie di Suracarta e Diodiocarta l'antico regime è lasciato nelle forme primitive.

Un tribunale supremo risiede a Batavia per tutta l'Indonesia. L'isola è divisa in tre circoscrizioni giudiziarie. Tribunali secondarî sono stabiliti nelle provincie. La pulizia nelle piccole città è a carico dei comuni. I sindaci locali hanno un certo potere giudiziario. La pena di morte è raramente applicata.

Giava e Madura formano 22 provincie, divise in tre residenze: cinque alla residenza di Giava occidentale, nove a quella di mezzo, otto alla orientale (1).

(1) Reclus, XIV, p. 409. — Cnf. Wagner e Supan op. cit., p. 132.

Digitized by Google

TITOLO IV.

Borneo.

Fig. 442.
Trofeo di Borneo.

La grande isola di Borneo, che occupa il centro dell' Insulindia, prende il suo nome dal regno di Bruni, già potente nella parte settentrionale. *Calamantin*, o *Clementon* è il nome indigeno rispetto alle terre che la circondano.

Lasciando da parte le Terre polari, Borneo è, dopo la N. Guinea, la più vasta isola del mondo. Presenta fra tutte la massa continentale più compatta, nella sua forma caratteristica di pentagono irregolare. È il nodo centrale del Grande Arcipelago.

Sette od otto volte più grande di Giava, è 10 o 12 volte meno abitata. Ha meno di mezza la popolazione di Sumatra, già così deserta, causa la vasta zona paludosa e malsana del littorale.

Gli abitanti non si sono saputi sollevare al di sopra dello stato selvaggio primitivo. Questo fatto, unito alle condizioni climatiche di una gran parte della regione littoranea, giustifica in gran parte la scarsa esplorazione dell'isola.

Solo nei primi anni del secolo XVI la videro i Portoghesi; e al cominciare di questo non ne eran noti che i contorni. Gli Olandesi vi giunsero nel 1598, e 14 anni dopo, gli Inglesi. I primi però vi si fissarono stabilmente nel 1814, prendendo possesso di tutta la parte meridionale, da Pontianak a Bangermasin.

I fiumi formano le vie naturali degli esploratori, potendosi comodamente risalire molto oltre nell'interno.

Martens, ed altri, penetrarono nel cuore di Borneo a monte di Pontianak, lungo il Capuas. Schwaner percorse il bacino del Barito, che è più grande del Capuas, quasi due volte il Po. Bock ha visitato il « paese dei cannibali » nel versante orientale irrigato dal Coti.

I viaggi memorabili del Wallace, l'illustre zoologo, il gigante della geografia Indo-malese, furono eseguiti a partire da Saravak, sulla costa N.-W. In questa parte Odoardo Beccari e Giacomo Doria visitarono Borneo nel 1865 (1). Ivi il Beccari proseguì da solo per alcuni anni le sue importanti esplorazioni botaniche, che lo mettono accanto al Wallace (2).

Una fitta rete di itinerarî stendono gli Inglesi dal N., ove si impadronirono di una parte dell'isola, ottenuta dal sultano di Bruni, dopo essersi fatta cedere l'isoletta di Labuan, che sorge di fronte a Bruni.

Questo sultano già aveva ceduto all'inglese

(1) O. Beccari, *Cenno di un viaggio a Borneo*. Bull. delle Soc. Geogr. Ital., vol. I, 1868; pag. 193.

(2) Il Beccari fece grandi escursioni botaniche nel Saravak, soggiornò sul *Monte Matton*, visitò il *Monte Poe*, il *Gadin*, il *Santobon*. Rimontò i due corsi d'acqua che formano il Saravak, visitò il Lupar, la cui foce trovò larga tre miglia. A Marop vide i cinesi lavare l'oro. Fece conoscenza coi Daiacchi, i selvaggi del paese, e con essi visitò i laghi del Capuas nei possessi olandesi. Si spinse fra la tribù di Kaian, la più guerresca di Borneo, padrona di quasi tutto il centro dell'isola. Questi selvaggi hanno freccie avvelenate e sono cacciatori di teste umane, come i Nias. Da essi ebbe importanti informazioni geografiche. Sanno di essere in un'isola e conoscono le sorgenti dei principali fiumi. Da essi rilevò l'esistenza del Batu-Tebang, centro montuoso del paese. Sono popoli viaggiatori: con una sola giornata di cammino passano dal Regian al Coti, dal Barito al Capuas. Dal Regian, rimontando il Bellogà, passano al Bruni in poche ore.

Il Beccari dimorò in Borneo dal giugno 1865 al gennaio 1868. Il Doria rimase con lui fino al febbraio del 1866.

Del Beccari abbiamo già menzionata, nella parte generale di questo Capitolo, l'opera più notevole.

Digitized by Google

James Brooke il territorio di Saravak, che formava la parte meridionale del suo regno (1).

Una Compagnia inglese a nord, un privato pure inglese a sud, si sono impadroniti della maggior parte del sultanato di Bruni, in tutta quella parte della vasta isola, che era sfuggita fino allora alla vigilanza degli Olandesi.

§ 1. *Posizione, area, popolazione. Divisioni politiche.* — Borneo si estende da ponente a levante, nel senso della sua massima larghezza, dal 108° 45' (*punta di Montrado*) al 119° di long. orientale di Greenw (*capo Caniogan*). Sono ben 10°, contati su un parallelo vicinissimo all'Equatore, poco meno di 1140 chil.

Nel senso da S. a N., che è pur quello della massima lunghezza, dal *capo Selatan*, che trovasi sotto il 4° parall. australe, al *promontorio Sampanmangio*, che tocca il 7° di lat. N., l'enorme isola equatoriale abbraccia 11° e misura all'incirca 1223 chil. Figura tozza: quasi uguale la lunghezza alla larghezza.

L'area totale, colle piccole isole littoranee, è calcolata da Wagner e Supan in chq. 736,500, estensione pari ad 1 volta e $^1/_2$ la Francia, superiore a 2 volte e $^1/_2$ il regno d'Italia. Lo sviluppo costiero è dato in 6420 chil. piuttosto scarso relativamente alla superficie dell'isola.

La popolazione può essere valutata intorno ad 1,740,000 individui, estremamente esigua, tenuto conto della posizione, della grandezza e delle ricchezze dell'isola.

Il protettorato inglese del *Nord-Borneo britannico*, coll'*isola di Labuan*, ha una estensione calcolata in 80,378 chq. con 206,000 ab., quello di *Brunei* e di *Saravak* può calcolarsi a 127,000 chq. con 370,000 ab.

Il *possesso Olandese* abbraccia la massima parte dell'isola, e la sua area è data in 528,900 chq. con 1,164,000 abitanti (2).

§ 2. *Oro-idrografia.* — Borneo contrasta colla vicina Celebes per la compattezza delle forme, ma, ridotta al suo sistema orografico, osserva giustamente il Reclus, le potrebbe assimigliare. E tale doveva essere un tempo, prima che i suoi golfi profondi fossero riempiti dal lavoro dei fiumi.

Quando Sumatra, Giava e Borneo si staccarono dall'Asia per lo sprofondamento della piattaforma centrale, su cui si è formato il mare Indo-cinese o, più propriamente, mare di Borneo e di Giava queste isole dovettero presentarsi in condizioni ben diverse da quelle in cui si mostrano oggidì.

Le lave e le ceneri dei vulcani, che lungo questa immensa curva intorno a Borneo sono sempre stati così numerosi e attivi, hanno saldato insieme i frammenti sparsi, onde per l'opera successiva dei fiumi è risultata la forma attuale di Sumatra e di Giava.

Ma scarsa è in Borneo l'azione antica e recente delle forze telluriche: la sua presente configurazione orizzontale è dovuta in special modo all'opera assidua delle alluvioni.

Il rilievo principale incomincia al N. intorno alla *baia Malludu* col maestoso *Kina-ballu* « monte dei Cinesi » la più alta vetta di Borneo, la terza di tutta l'Insulindia (4175^m). Questo enorme massiccio è costituito di granito e altre roccie cristalline. Sta nel mezzo un cono vulcanico, e le lave sono sparse sul granito. Fu esplorato da Low, da Belcher, da Little, da Felice Giordano (1). L'austriaco Witti superò il passo a S. del Kina ballu (670^m).

Più oltre, a mezzodì, la catena si rialza al di sopra dei 2000^m, dirigendosi a libeccio, dove è in massima parte inesplorata. Solo nel bacino di Limbang, nel territorio di Bruni, l'orografia può disegnarsi con sicurezza, dove si innalzano il *Gura*, il *Marud* e il *Malu*, con altitudini superiori ai 2400^m (2).

Il *Batu Tebang* (2500^m) è il massiccio centrale d'onde scendono a levante, a mezzodì, a libeccio i più grandi fiumi dell'isola.

I *monti Lupar* formano il contrafforte più occidentale intorno a Saravak. Sono piuttosto bassi (1000^m in media) con interruzioni parziali. Tra il fiume dello stesso nome nel territorio di Saravak e il *lago Sriang*, nel bacino del Capuas, le alture sono così depresse, che si possono scorgere da quest'ultimo, verso N., le « mille e cento montagne » la catena di confine fra il Saravak e la Borneo olandese.

I monti Lupar terminano in mare colla *punta Datu*. Suoi monti più alti, il *Pensiran* (1430^m) e il *Poe* (1830^m).

Le *alture di Montrado*, a sud, formano un rilievo distinto, d'indole vulcanica.

Nei rilievi fra il bacino del Capuas e quello del Barito non abbiamo una vera e propria catena montuosa, ma tanti gruppi staccati e, a così dire, insulari.

Più notevole fra tutti, il *Batu Ragia* « monte del re » poco a S. dell'Equatore, il secondo gruppo orografico di Borneo.

Più unite si presentano le alture fra il Barito e il Mahakam, col *Batu Bundang* (1370^m). Terminano nel punto più meridionale col *Capo Satui*, o *Selatan*.

(1) James Brooke partì il 27 ottobre 1838 da Londra con un bastimento da guerra equipaggiato a sue spese. Visitò varie parti della Malesia. A Saravak aiutò il Ragia, che era in guerra coi suoi sudditi, e nel 1843 ottenne dal Sultano di Bruni la cessione di tutto il distretto. Il Governo inglese lo riconobbe come sovrano legittimo e indipendente.

Ora regna il nipote Carlo Brooke, il quale con tanta cortesia accolse nella sua residenza di Saravak i viaggiatori italiani Doria e Beccari, e, qualche anno dopo, l'ing. Giordano e il comand. Accinni, che erano a bordo della « Governolo ».

(2) WAGNER u. SUPAN, *Die Bevölkerung der Erde*, VIII 1891; p. 130.

(1) Ing. F. GIORDANO, *Una esplorazione a Borneo*, Bullett. d. Soc. Geogr., Vol. IX, pag. 182-216, Anno 1874. (Con cartina)

(2) RECLUS, XIV, p. 282. — Cnfr. *Atl. Stieler*, n. 64. — *Atl. Schrader*, 43.

Digitized by Google

I *monti di Sambiliam*, nel paese omonimo, alla sinistra del bacino del Mahakam, o Coti, si dirigono a levante con qualche regolarità; nelle carte del Cora vengono segnati col nome di *Sacura*, e formano effettivamente il *gruppo di Sacaru* (1) e spingono in mare il *promontorio granitico di Caniungan*, sul canale di Macassar, di fronte a Celebes.

Gruppi insulari di mediocre altezza, sul bacino del Coti, interrompono qua e là le pianure di Borneo. Roccie calcari e numerose caverne si hanno nelle regioni vicine al mare, rifugio delle rondini salangane.

Già l'abbiamo osservato: quantunque circondata da isole vulcaniche, Borneo non presenta che scarse traccie di vulcanismo. Oro, platino, mercurio si trovano in questo paese.

I *fiumi di Borneo* sono numerosi, ricchi di acque e facilmente navigabili. E, per la frammentaria configurazione dei monti, agevoli ne diventano i passaggi da un bacino all'altro, dall'uno all'altro versante. La plastica di Borneo e la sua idrografia interna sono quanto si può desiderare di meglio in ordine ad un rapido incivilimento della grande isola.

Il versante N.-W. dell'isola è il meno sviluppato. Ivi il fiume più notevole è il *Limbang*, detto anche *Bruni*, o *Borneo*, che si getta nell'estuario del capoluogo omonimo.

Il *Regiang*, o *Seribu*, scorre più a S., attraversando nel suo mezzo il territorio di Saravak, e, dopo un corso di 500 chil., sbocca nel mare occidentale formando un largo delta, colla sua punta avanzata, il *capo Sirik*.

Un fiume copioso e navigabile è pure il *Lupar*, che scende allo stesso mare dopo un corso di 300 chil.

Il *Saravak* è assai meno sviluppato degli altri fiumi del distretto che da esso prende nome. Ma forma, col suo esteso delta, un doppio magnifico estuario, sul quale domina Kiucing, la residenza del Ragia di Saravak.

Il *fiume Capuas*, con uno sviluppo di 800 chil. e con 600 (compresi gli affluenti) di vie navigabili in tutto il suo bacino, è un gran fiume, molto superiore al Po. Possiede un vasto delta, che si sviluppa in mare per 120 chil. ed apre larghi estuarî alle navi. Sul più settentrionale sorge Pontianak. Copiose sono le sue torbide, e rapide le sue alluvioni che investono e avviluppano le isolette vicine, come Ambavan, Magiah e Miami, già interrate, e più lunge *Panumbangan* e *Carimata*, che aspettano, fra uno sciame di isole minori, il lavoro ulteriore nel fiume.

Abbondanti e numerosi sono i fiumi del versante meridionale. *Cotaringin*, *Pembuan*, *Sampit*, *Catingan*, *Cahajan*, o « grande riviera dei Daiacchi », si succedono a breve distanza.

Il *Barito*, dello stesso versante, è il secondo fiume dell'isola. con 920 chilometri di sviluppo. Scende dapprima per rapide e cascate, poi scorre nel piano, per terminare a Bangiermasin, fra il 3° e il 4° di lat. austr. A 100 chil. dal mare si divide in due bracci navigabili; quello di sinistra riceve il *Martapura*, quello di destra si unisce al *Capuas murung*, o « piccola riviera dei Daiacchi ». Nella stagione delle piene il Barito inonda il piano per una estensione di oltre a 30,000 chil., unitamente ai fiumi vicini. I villaggi in piccoli rialti, sorgono come isole su questo mare temporaneo.

Il *Coti*, o Mahakam, è il più grande fiume di Borneo. Il suo sviluppo è di 960 chil. circa. La area del suo bacino, 80,000 chq., è minore di quella del Barito. Ha, coi suoi affluenti, 600 chil. di sviluppo navigabile, mentre il Barito ne ha forse un migliaio. Suo principale affluente è il *Telen*, che scende dal N., e gli imprime la direzione a mezzodì, che è quella del suo corso inferiore, dove è tagliato dall'Equatore. Nasce nel Batu Tebange al centro oro-idrografico dell'isola, mentre a valle di Samarinda si divide in numerosi sbocchi sul mare, dando al suo delta una forma particolare che, in parte, ricorda quella del Mississippi.

I fiumi del versante orientale a N dei Monti di Sakaru, sono il *Kelai*, il *Cugian*, il *Sebuvang*, il *Kina-Batangan*, tutti inferiori al Coti, al Barito e al Capuas. Il Kina ha però un corso abbastanza considerevole, con 550 chil. di sviluppo; e quantunque il suo bacino abbia solo 20 000 chq. di superficie, possiede tuttavia, cogli affluenti, circa 600 chil. di sviluppo navigabile.

Numerosi scogli coralligeni imbarazzano gli estuarî dei fiumi orientali. Ciò non ostante, pochi paesi al mondo si possono paragonare a Borneo per numero di vie navigabili. La marea vi penetra dalla foce dei fiumi a grande distanza nell'interno.

§ 3. *Clima e prodotti.* — Quantunque tagliata in mezzo dall'Equatore, Borneo non ha il clima torrido di Aden e del Mar Rosso. Le brezze marine la rinfrescano. Raramente il termometro arriva a 35° sulle coste. Ordinariamente non passa i 32°. Vi si hanno, per consueto 22° al mattino e 31° alle 2 dopo mezzo giorno. L'umidità notturna, però, rende, in molte parti, il clima di Borneo pericoloso. Le paludi, le inondazioni periodiche, le materie organiche in putrefazione, avvelenano l'aria.

Le stagioni non sono ben delineate, specie nell'interno. La direzione dei venti non è regolare. Le pioggie possono venire da qualsiasi parte. Il monsone S.-E., che è l'aliseo, soffia sul litorale dall'aprile all'ottobre: poi viene il monsone N.W. N. e N-E. con pioggie violente e tempeste. La media di pioggia annua è valutata a 4^m o 5^m nel Saravak. Vi hanno anche grandi siccità. Nel 1877 il lago Sriang si disseccò. Foreste intere perirono. Ma i casi sono rari. Le stagioni riprendono tosto il loro corso, e la vita ripullula vigorosa. Borneo si può dire una sola immensa foresta

(1) Carta cit. del DORNSEIFFEN.

Digitized by Google

sta. Le scimmie possono passare da una estremità all'altra dell'isola correndo di ramo in ramo.

Anche qui esiste l' *erba Alang*, che notammo nelle steppe di Sumatra, ma in pochi distretti.

Legname da costruzione, resine e gomme sono i prodotti più ricercati di Borneo, come delle altre isole dell'Arcipelago.

Sulle pendici del Kina-ballu si incontra la più

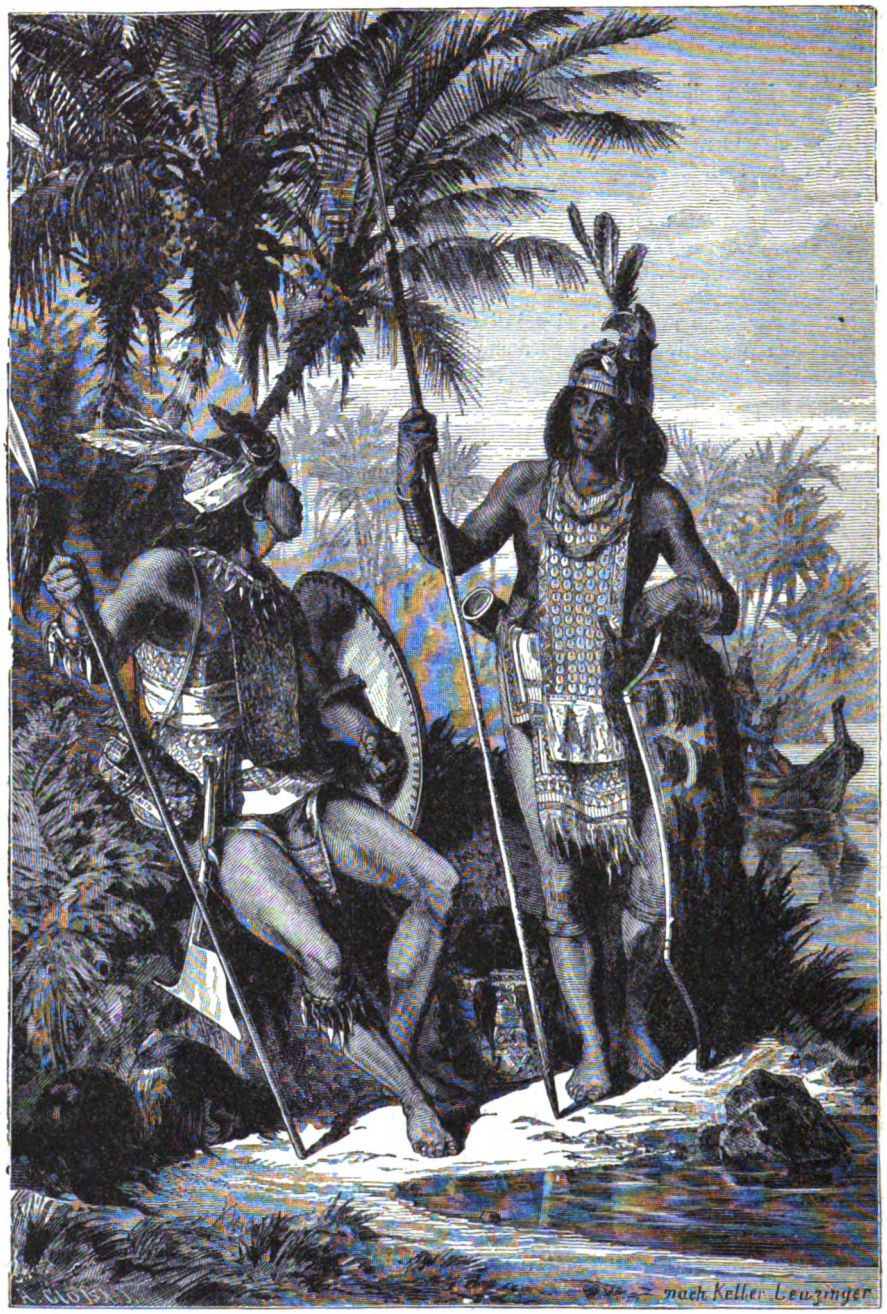


Fig. 443. — Capi Daiacchi in Borneo.

bizzarra mescolanza di piante indiane, malesi e australiane.

Con tanta abbondanza di acque, pochi paesi sono, come Borneo, così scarsi di produzioni acquatiche (1).

(1) Beccari, Mem. cit., in Bull. della Soc. G., p. 201.

Digitized by Google

Saravak esporta in grande abbondanza il sagù che è tipico di Borneo.

Il suo clima non è malsano. La stagione delle pioggie è compresa fra l'ottobre e il marzo durante il monsone N.E. La stagione migliore è quella del monsone S.- . Oltre il sagù, la guttaperca e la gomma elastica, oltre i nidi di salangana, raccolti dai Cinesi, si fa pure una notevole esportazione di riso, rotang, legname d'ogni specie e persino oro e diamanti. Il gambir dà un eccellente prodotto. Pepe, caffè, indaco sono coltivati in alcune parti dell'isola. La nipa, specie di palma acquatica a larghe foglie, fra le piante utili, è la più comune. Si distinguono il bambù, il cocco e l'*Areca-catechu*, che dà la noce masticatoria del betel (1).

La *Canfora* della Cina e del Giappone si ottiene dal *Laurus camphora*, quella di Borneo dal *Dryobalanops camphora*, albero di un'altra famiglia, le *Dipterocarpee*.

La fauna ha specie proprie, ma meno di Giava, la quale, secondo Wallace, si sarebbe staccata prima dal Continente. La fauna di Borneo si assomiglia molto più a quella di Sumatra che non a quella di Giava. Vi ha una specie particolare di tigri, di rinoceronti, di elefanti, di coccodrilli. Notevole è la scimia *Mia*, non domesticabile, che, dicesi, affronta la tigre.

§ 4. *Etnografia.* — Lo abbiamo già detto: Borneo ha popolazioni completamente selvaggie, come i *Punan* « gente dei boschi » e i *Kahajan*, tribù centrale visitata dal Beccari. La pelle hanno relativamente chiara, specie le femmine.

Daiacchi è il nome generico di queste popolazioni interne, salvo le denominazioni speciali di Orang Capuas, O. Barito, O. Mahakam, che hanno carattere geografico, oppure Orang-Bukit « uomini dei monti » e Ot-Danom « gente dell'alto » (2).

Alcune di queste tribù vivono senza abitazione, all'aria aperta, nelle foreste; altre si costruiscono capanne che non mancano di qualche comodità e di gusto artistico. Vi sono insomma differenze notevoli fra le une e la altre.

Si tingono, si limano, si forano i denti. Si tatuano. Si deformano l'orecchio con grossi orecchini. Mancano di sale. Il gozzo e le malattie della pelle sono abbastanza comuni.

Vestono stoffe lorate. Professano, come tutti i popoli primitivi, una religione animistica. Hanno le loro sonnambule, quasi sacerdotesse, che fanno gli scongiuri, e sono indovine e prostitute.

Alcune tribù esercitano l'agricoltura nel territorio di Saravak, e mostrano ottime qualità morali, altre raccolgono per i Cinesi i nidi di salangana nelle grotte lungo il mare, e la guttaperca per gli Europei.

I Caian del centro sembrano i più selvaggi e feroci. Però la « caccia delle teste umane » anche qui come altrove va scomparendo. Il Wallace ha trovato nei loro costumi strane somiglianze cogli indigeni del Brasile (1).

I Daiacchi si calcolano in tutto ad un milione. I Malesi li vanno trasformando e assimilando. I Bugi di Celebes, i Giavanesi, gli Ilianos delle Filippine, qualche arabo, sopratutti i cinesi, accrescono la popolazione dell'isola.

I Cinesi puri e i loro meticci si possono calcolare a più di 200,000.

§ 5. *Borneo Olandese.* — L'Olanda possiede la maggior parte dell'isola, come risulta dalla tabella statistica ricordata a suo luogo. Ivi sono città, o luoghi abitati, che acquisteranno importanza in un avvenire non lontano.

Pontianak è la prima città che visitarono gli Olandesi. Essi l'acquistarono nel 1856, e la fecero porto franco. Fabbricata in legno, a 15 chil. dal mare, è rimasta la capitale e il principale mercato del paese. Cinesi, Bugi e Malesi vi hanno il loro quartiere distinto. Qua e là nelle foreste si veggono delle rovine indù, templi e statue. I Cinesi furono attratti, dalle miniere d'oro e di platino, a Sambas e a Montrado, da quelle pei diamanti a Landak. Ivi, cacciati i Daiacchi, formarono comunità potenti e si difesero con coraggio contro gli Olandesi. *Sukadana*, presso l'estuario meridionale del Capuas, fu già capitale di uno degli imperi di Borneo.

Carimata (1034^{m}) una delle « terre fortunate », isola pittoresca, fu già un tempo popolosa.

Banger Massin, con 40,000 ab., capitale delle provincie del S.-E., è la città più popolata di Borneo. Non trovasi propriamente sul Barito, ma sul suo affluente, il Martapura. Hanno tuttora riputazione i diamanti di Martapura.

Pangaron « città dei mortali » fu già capitale di un sultanato, 50 chil. a monte di Banger.

Nella popolosa valle del Negara, altro affluente di sinistra del Barito, incontrasi *Amuntai*, centro del distretto. *Negara* sul fiume omonimo colle sue fabbriche d'armi e i cantieri per le navi, giace più a sud.

Muvara Bahan è città nuova al confluente del Bahan col Barito. Pressochè spopolata è l'alta valle del Barito, seminata di laghi e stagni. *Lubuntur* è il più grosso villaggio lungo l'alto Barito, a 340 chil. dal mare.

Passir « sabbia » così chiamata dalle sue dune, presso il fiume omonimo, innanzi alle isole Palabalang, nel canale di Macassar, conta 20,000 ab. ed è capoluogo dei piccoli stati littoranei orientali. Numerosi vi sono gli immigranti di Celebes.

Samarinda, con 10 mila abitanti, sul Coti, nell'estuario del gran fiume frequentato da grosse navi cinesi, raccoglie tutto il commercio del Mahakam. A *Palarang*, nello stesso estuario, i battelli a vapore trovano provvigioni di carbon fos-

(1) Beccari, mem. cit., in Bull. d. Soc. G., p. 200. — Cnfr. F. Giordano, mem. cit., id.
(2) Reclus, p.294.

(1) Cnfr. Giglioli. *Viaggio della Magenta*, p. 56.

Digitized by Google

Fig. 444. — Lago Sriang in Borneo.

Digitized by Google

sile. *Sanga-sanga*, a pochi chil. da Palarang, fu già residenza reale prima di Samarinda.

Tangarung, nel sultanato del Coti, 100 chil. a monte di Samarinda, fu già capitale di un sultanato.

Sangko-lirang, sotto il promontorio formato dai monti Sakaru, è piccolo porto sul mare di Macassar, già importante città come lo attestano le rovine indiane de' suoi dintorni.

I *piccoli stati di Berow*, così detti dal nome di un fiume, poco conosciuti, sottoposti nominalmente all'Olanda, formano il confine col territorio inglese di Nord-Borneo.

La Borneo olandese si divide in due provincie:

1.° *Divisione dell'est* (Wester Afdeeling) coi due regni di Sambas e di Pontianak, e le città di Pontianak (15,000 ab.), Sambas (10,000) e Montrado (1500). Area totale chq. 154,100 con ab, 414,000.

2.° *Divisione dell'est e del sud* (Zuider-en-Ost-Afdeeling)colle città di Banger-massin, Martapura, Amuntai, e quelle di Pasir, Samarinda, Tangarung. Area chq. 374,000 con ab. 750,000

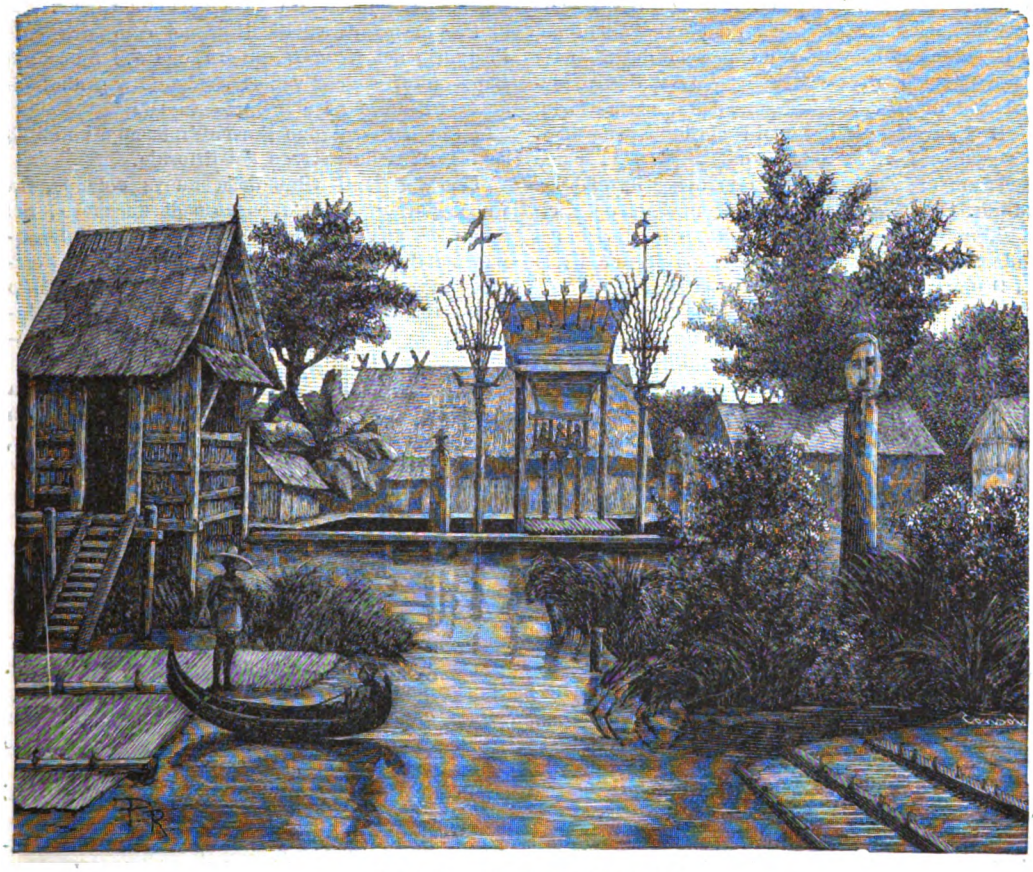


Fig. 445. — Un villaggio a Borneo.

§ 6. *Borneo inglese.* — Il protettorato inglese di Borneo comprende, come già sappiamo, tre regioni distinte, di cui una è tuttavia un sultanato semi-indipendente, l'altra è un possesso personale di un cittadino inglese, la terza è il possesso di una Compagnia, garantito dal Governo inglese.

Il *sultanato di Bruni*, già il più potente dell'isola, è ridotto ad una estensione di chq. 21,000 con 50,000 abitanti. Il sultano cedette agli Inglesi l'*isola di Labuan*, che domina il golfo, lasciò il territorio meridionale a J. Brooke, come già sappiamo, quello settentrionale ad una compagnia inglese, e si pose sotto la protezione del Governo britannico.

Bruni, il capoluogo, fu grande città ai tempi di Magellano, ora è decaduta. Navi cinesi e gent di Mindanao esercitano il suo commercio.

Labuan, l'isola della rada, è popolata da Malesi e Cinesi. Non ostante il suo carbone, che è il migliore di Borneo (1), non ha potuto prendere l'importanza che si credeva.

Il *territorio di Saravak* ha un'estensione di chq. 106,200 con 320,000 ab.

Abbiamo detto come esso appartenga alla dinastia inglese dei Brooke, i quali han preso il ti-

(1) Il carbone di Labuan, come tutti i carboni di Borneo, non sono che ligniti terziarie. Così pure sono i carboni di Sumatra, delle Filippine e, fors'anco, del Giappone È però convenientissimo per la navigazione di cabotaggio, dato il prezzo e il potere calorifico (F. Giordano, mem. cit).

Digitized by Google

tolo di Ragia e hanno ingrandito il loro dominio dopo il 1841.

Kiucing « gatto » o Saravak, la capitale, giace in ottima posizione dominante i due estuari laterali del delta. Circondata da giardini e da boschi, presenta un aspetto grazioso. La sua popolazione formata di Daiacchi, Malesi e Cinesi, cresce rapidamente. Era un villaggio nel 1850, contava già 20,000 ab. nel 1884.

Simangang, sul Lupar, a 130 chil. dal mare, sorge in una ricca valle con facili comunicazioni verso il bacino del Capuas. *Regiang*, sul braccio meridionale del delta formato dal fiume omonimo, è il principal centro di commercio del Saravak settentrionale. Presso Regiang trovasi l'altra piccolacittà di *Sibu*, sul medesimo delta, con un forte.

Il Saravak è uno stato in continuo progresso. La schiavitù vi fu abolita dal 1888. Una parte delle entrate viene impiegata in opere di pubblica utilità. Il commercio è fatto da navi europee, cinesi, malesi; e ottimi vapori fanno il servizio regolare fra Saravak e Singapore. Lo Stato è diviso in 9 circoscrizioni territoriali.

Il *Nord-Borneo* è pure designato col nome di *Sabah*. Fin dal 1865 una Compagnia americana aveva ottenuto dal sultano di Bruni la concessione di questa proprietà, ma ben presto fu sostituita da una Compagnia inglese, che ebbe altre concessioni nel 1877 e 78 e si fe' cedere dal sultano di Sulu i diritti, che egli vantava, su questo territorio.

I confini del nuovo Stato sono fissati, lungo la costa orientale, alla linea del *fiume Sibuko*, lungo la occidentale, poco a N. della baia di Bruni, al m. Marapok. È la regione più bella, più sana, più ricca di promesse. Gli Inglesi l'hanno trovata nel più completo abbandono. La sicurezza del littorale e l'immigrazione cinese hanno rapidamente accresciuta la popolazione.

Sandakan (Elopura) la « nuova città » sorge sul littorale nord all'ingresso di una rada profonda e sicura. In pochi anni è divenuta una città animatissima, popolata in gran parte da Cinesi.

Per mezzo di canali littoranei comunica col l'estuario del *Kina-Batangan*, che è il fiume più importante, e che i vapori risalgono a grandi distanze. *Malapi* ne è il porto fluviale.

I Cinesi raccolgono l'oro all'interno e i nidi di salangana nelle caverne del littorale.

Uno dei punti vitali della nuova colonia, fra vaste piantagioni di tabacco e di zucchero, nel fondo di una superba rada, dominata in lontananza dal Kina-ballu, è la città di *Bongon*, l'emporio avvenire della Borneo settentrionale, punto di attacco colle Filippine. Il vicino porto di *Kudat* diverrà il convegno di tutte le navi dell'India insulare (1).

Dall'alto del Kina-ballu, innanzi alla gran baia di Malludu, si vedono le isole di *Balambangan e di Banguey*, dalle alte e prospere *terminalie*, ricche di mandorle selvatiche (2).

TITOLO V.

L'Austro-Malesia.

L'Austro-Malesia corrisponde alla Malesia orientale, ed è il contrapposto dell'Indo-malesia. L'una è più affine all'India, l'altra alla Papuasia e all'Australia, ancorchè l'una e l'altra offrano caratteri comuni, che ne forman un mondo distinto dall'Asia e dall'Australia

L'Austro-Malesia comprende le *Piccole isole della Sonda*, *Celebes* e le *Molucche*.

La popolazione presenta, almeno in parte, spece negli *Alfuru*, una fusione caratteristica del tipo malese col papua (1).

§ 1. *Le piccole isole della Sonda* — Chiameremo con questo nome tutte le isole che a levante di Giava continuano verso la Papuasia l'immenso arco, limite meridionale della Malesia sull'Oceano Indiano.

Bali, la « piccola Giava », è separata dalla grande isola per uno stretto di soli 4 chil., che è lo *stretto di Bali*.

Bali si può dire un frammento di Giava, frammento geologico e storico, la cui popolazione si è conservata agli usi e al culto antico degli indù. Storicamente è una piccola Giava fossilizzata.

La sua popolazione è molto fitta. Su un'area di circa 5396 chq. vi hanno prossimamente 800,000 abitanti.

I monti di Bali sono di origine eruttiva e si seguono da ponente a levante nella direzione generale di Giava. Fra gli alti picchi vulcanici dell'isola sovrasta il « picco di Bali » (3200^{m}).

A sud l'*isolotto di Badong* trovasi oramai congiunto a Bali per un basso istmo, come il monte Argentaro in Toscana. È forse la continuazione dell'allineamento calcareo a sud di Giava.

Piccoli, ma abbondanti sono i fiumi. L'acqua viene impiegata con gran cura nelle risaie.

La popolazione è divisa in quattro caste, come nell'India, e queste si dividono in numerose sottocaste, i cui limiti sono mantenuti con severità feroce. La lingua sacra, il *kavi*, è quella stessa di Giava. Il culto è indiano, coll'adorazione speciale di Siva. L'Islam è penetrato nelle caste inferiori, ma pochi ne sono i seguaci. Numerosissimi i templi indù sparsi nel paese. Il potere è nelle mani

(1) Gigliolì, op. cit., p. 171.

(1) Reclus, XIV, p. 219, cfr. p. 281.
(2) F. Giordano, mem, cit. (1874).

Digitized by Google

dei sacerdoti che mantengono le consuetudini indiane, fra cui il supplizio delle vedove, ed altre usanze barbare che dovrebbero sparire.

I balinesi esercitano specialmente l'agricoltura. Il riso fra i cereali, il cocco tra le frutta, sono i principali prodotti del paese.

Gli abitanti di Bali sono pure gioiellieri, cesellatori, armaiuoli abili. Le donne tessono e tingono belle stoffe di cotone di seta. L'istruzione è molto diffusa. Storia, teologia, giurisprudenza, etica, poesia, teatro, nulla manca alla letteratura di Bali, secondo Van der Tuuk, che vi soggiornò lungamente. Appunto da un poema balinese vuolsi abbia origine il racconto delle mille ed una notte ».

Il tempo si conta per monsoni. L'anno ufficiale è di 210 giorni e si divide in sei mesi. Il giorno è di 16 ore. I principi si servono della cronologia maomettana.

La civiltà di Bali è in decadenza, causa specialmente l'uso dell'oppio e le interne discordie.

Vennero sottomesse all'Olanda le due provincie più vicine a Giava, cioè *Gembrana*, e *Buleleng*. Sette provincie vennero lasciate ai principi indigeni sotto il protettorato olandese (1).

Singa-Ragia è la principale città dell'isola lungo la sua riva settentrionale.

Lombok, la *Sasak*, o *Selaparan* degli indigeni, ha un'area di chq. 3435 con 300 mila abitanti. È un po' più grande di Bali, meno esplorata, meno popolosa, meno civile. È molto montuosa I balinesi ne fecero una loro annessione politica.

Lo *stretto di Lombok* la divide da Bali. È largo 36 chil., profondo 100^{m}. È, secondo Wallace, il principal limite fra il mondo indiano e il mondo australiano. La palma Areng manca a Lombok, manca il tek, così abbondante a Giava. Non tigri, nè altri felini. Avifauna diversissima.

Però, secondo altri naturalisti, al mare di Timor bisogna fissare la divisione tra le due flore e le due faune; cosicchè la transizione verrebbe a compirsi attraverso queste isole.

I *monti di Lombok* sono distribuiti in due formazioni parallele, come a Giava, come anche a Bali, se per quest'ultima si tien conto del monte Badonga sud, e dell'*isola Nusa* a sud-est. La catena a S, che col Badong e la Nusa è sull'allineamento del promontorio S.-E. di Giava, è formata di roccie sedimentali e calcari, quella a N. raggiunge le maggiori altezze co' suoi vulcani. La catena a S. non passa i 300^{m} ed è saldata con ammassi di tufo alla catena dei vulcani.

L'allineamento vulcanico comincia in faccia a Bali, col *Vangsit* (1200^{m}). Ha in mezzo il *Rengiani* o « Picco di Lombok » colla vetta fumante dell'*Api*, che è il punto culminante dell'isola (4200^{m}), e di tutto l'arcipelago, dopo il *gunong Api* del Mar di Banda, a cui accenneremo in queste pagine.

I *Sasak* sono gli abitanti di Lombok. Poco differiscono dai balinesi. Parlano quasi la stessa lingua e adoperano lo stesso alfabeto; ma sono in massima parte musulmani e non riconoscono caste.

Mataram, presso la costa orientale, di fronte a Bali, è la capitale dell'isola, città bellissima in una campagna coltivata alla perfezione.

Sumbava, chq. 13,980, ab. 150,000. È molto più grande di Bali e di Lombok, ma molto meno popolata. Se la popolazione di Bali è di 92 ab. per chq., quella di Lombok è di 55, e quella di Sumbava è di soli 11.

Sumbava è separata da Lombok per lo stretto di Allas. È molto frastagliata, con una profondissima insenatura nel mezzo, diretta da N.-W. a S.-E., il *golfo di Sumbava*, dominato a N. dal *promontorio vulcanico di Tambora*, è chiuso allo sbocco dall'*isola di Mojo*. Si apre dal S., in senso inverso, la piccola *baia di Tjempi*. Le isole di *Sido* e *Tengani* a S.-E. non sono che frammenti staccati dell'isola maggiore.

A due strozzature larghe una ventina di chil. si riduce Sumbava nella sua parte centrale fra i golfi di Sumbava e di Tjempi, di Bima e di Sido, che la incidono profondamente

L'isola è anch'essa in gran parte di origine eruttiva. Conta 22 vulcani fra spenti e attivi. A mezzodì continuano le formazioni calcari di Giava, Bali e Lombok. A queste formazioni appartiene il *Tafelberg*, o « monte della tavola » all'estremità S.-W.

Fra i coni vulcanici si nota lo *Ngenges* (1633^{m}) che domina lo stretto di Allas, il *Dindi* (1570^{m}), il *Soro-Mandi* (1388^{m}), l'*Aru Hassa* (1677^{m}), e finalmente il *Samburi* (1256^{m}) e il *Lambu* (1413^{m}) all'estremo S.-E. Il gunung Api « monte del fuoco », simile allo Stromboli, sorge in un'isoletta a N. E., punto terminale del grande allineamento che incomincia al Krakatau.

Ma il più poderoso vulcano dell'isola è il *grande Tambora*, o Timboro, il gigante della Sonda prima del 1815, epoca nella quale ruinò con immenso disastro, che diede a molta parte dell'Insulindia la famosa « notte di cenere » tenuta in tutto l'Arcipelago come data memorabile. Col suo cono tronco a larghe falde rimane ora il Timboro (2756^{m}) vasto massiccio avanzato e minaccioso sulla *penisola di Sancar*.

La popolazione di Sumbava è malese. Ha subito l'azione di Celebes, da cui dipende amministrativamente e con cui si trova in istretti rapporti commerciali.

Prima del disastro era calcolata all'incirca di 170,000 abitanti, che 30 anni dopo non erano ancora risaliti a 75 mila!

Non mancano tracce del culto indù, ma predomina l'islamismo. La lingua dei *Bugi* di Celebes si mescola ai dialetti del paese.

Sumbava, capoluogo dell'isola, fuori del profondo golfo che incide l'isola, su un altro golfo

(1) *Gembrana* ha un'area di 700 chq. con 77,000 ab., *Buleleng* 1430 chq. con 77,000 ab.

I principati di *Bangli*, *Tabanon*, *Mengoi*, *Badung*, *Giangiar*, *Kalun-kung*, *Kurang-Assem*, sommano chq. 3,236 con ab. 700.000.

Digitized by Google

della riva settentrionale, esporta cavalli molto apprezzati, cotone, legno di sandalo e di sapan.

Bima è la seconda città, a levante del Timboro, con un porto formato da una baia profonda e sicura, capoluogo di un piccolo stato indigeno, non senza il solito residente olandese. I cavalli formano il principale oggetto di esportazione. L'emblema dello stato è un cavallo. Nel 1849 il sultano di Bima non possedeva meno di 10,000 cavalli.

Flores è nome portoghese « promontorio dei fiori » dato al punto più settentrionale di un'altra fra le isole della Piccola Sonda.

Questa lunga striscia insulare che corre da ponente a levante per oltre tre gradi, assottigliandosi e incurvandosi leggermente verso N.-E. colle isole che precedono a ponente e quelle che seguono a levante, fa parte del medesimo sistema di terre vulcaniche. Mancano però le formazioni calcaree: queste si vanno scostando a S.-E. come vedremo.

Tra i picchi vulcanici di quest' isola ancor poco esplorata noteremo soltanto l'*Ombu Soro*, o Rokka (2080^m) nell'angolo che la costa meridionale forma verso l'Oceano Indiano, presso 121° meridiano; l' *Ombu Romba*, o Keo (2800^m) vicinissimo al Rokka, forse il più alto monte dell'isola; il *gunong Api*, altro di questo nome, dominante a poca distanza un promontorio lungo lo stesso littorale, a S. di Ambugaga o Endeh; il *Lobetobi* (2250^m) all'estremità S.-E. sullo stretto omonimo, di fronte a Solor; l'*Ilimandiri* (1650^m) all'estremità N.-E. di fronte ad Adonare, sullo *stretto di Flores*, presso il 123° di long. E.

L'isola di Flores può essere calcolata di 15,610 kq. con 250,000 abitanti circa.

Fra le minori isole che precedono e seguono Flores nel medesimo allineamento, basterà ricordare *Ringia* e *Komòdo*, colla piccola *Banti*, frammenti staccati a W. sullo *stretto di Sapi;* i due gruppi di Solor e di Allor, frammenti staccati a E. sugli stretti di Flores e Lomblen.

Il *gruppo di Solor* è calcolato di oltre 2000 chq. con 40,000 ab. ed è formato dalle tre isole di *Solor, Adonare* e *Lomblen*, di cui le due prime — che sono le minori — fronteggiano Flores, e formano il pericoloso stretto dello stesso nome. Lomblen forma a ponente, colle altre due del suo gruppo, lo *stretto di Bolleng*.

Il *gruppo di Allor* ha un'area di oltre 3500 chq. con una popolazione approssimativa di 85,000 abitanti È formato principalmente dalle due isole di Pantar e di Allor.

Lo *stretto di Morissa* divide il gruppo di Solor da quello di Allor, particolarmente l'isola di Lomblen da quella di Pantar. Lo *stretto di Pantar* intercede fra quest' isola e l'*Ombat*, o Allor, che è la più grande fra le isole dei due gruppi.

Gli abitanti della costa parlano il malese di Bima e sono mescolati ai Bugi di Celebes. La popolazione dell'interno è più scura e somigliante ai Papua. Il maggior numero è di maomettani. Vi sono anche dei cristiani, discendenti dai Portoghesi. *Larantuka*, ai piedi dell'Ilimandiri, sullo stretto di Flores, è un' antica piazza fortificata portoghese, capoluogo dei possessi olandesi di queste isole.

Adonare, nell'isola omonima, *Lavaiong* in Solor, *Allor*, pure nell'isola dello stesso nome, sono piccole piazze commerciali visitate specialmente dai Bugi di Celebes.

L'isola di Komodo e quella di Ringia, col territorio di Mangerai nell'attigua Flores, appartengono amministrativamente a Sumbava.

Sumba, o Tjendana, ha un' area di circa 11,360 chq. con 200,000 abitanti, circa 18 per chq. È fuori dell' allineamento di Giava e di Flores, presso il 10° di lat. S. Basta questa nozione geografica perchè il geologo sia prevenuto sulla natura probabile di quest' isola. Essa, infatti, non è di natura vulcanica. È un piccolo mondo a parte, con direzione da N.-W. a S.-E. Dista di circa 100 chil. da Flores, e il mare interposto è poco profondo (circa 200^m). La costa meridionale particolarmente è di formazione calcarea, con numerose grotte, ricovero, al solito, delle rondini salangane. Un altipiano di 600^m in media occupa l'isola in massima parte.

Sumba non è più la *Sandel-hout-eiland* « isola di Sandalo » come un tempo. Pochi alberi di sandalo nell'interno e qualche località aurifera rappresentano la ricchezza tradizionale del paese, che pure è ancora pochissimo conosciuto.

La popolazione tanto a Sumba quanto forse nelle vicine *isolette di Savu*, è di razza malese con dialetto speciale, ed ha conservato il culto e i costumi degli antichi, ma senza sacerdoti, nè tempio (1). *Nangamessi*, lungo la costa settentrionale, è porto ben situato, con buona esportazione di eccellenti cavalli.

Le Savu hanno un' area di 480 chq. con 30,000 abitanti, in parte arabi e indù. Sumba e le isolette di Savu appartengono alla Residenza di Timor.

Timor « oriente » è nome malese. È il nome della maggiore fra le piccole isole della Sonda. Timor è più grande della Sicilia. Presenta un' area di chq. 30,295 con soli 786,000 ab. cioè 26 per chq.

Timor è ancor poco studiata, come Sumba, come la maggior parte di queste isole orientali. Fu scoperta dai Portoghesi nel 1520. Gli Olandesi vi penetrarono nel 1613. Vi fu guerra lunga fra gli uni e gli altri, fino a che si accomodarono nel 1859 regolando le frontiere fra i loro possessi dell'isola.

La parte portoghese dipende amministrativamente da Macao. Comprende 54 « regni » che sono piccoli distretti, in tutto il N.-E. dell'isola, con una popolazione che si fa salire a ben 536,900 ab. su un' area di 16,847 chq. cioè 32 per chq.

Timor presenta un' ossatura di altipiani e, sembra, con debole traccie di vulcanismo. È una

(1) Reclus, p. 433.

Digitized by Google

formazione arcaica con giacimenti argillosi che rendono difficile la costruzione di buone strade. Scogli coralligeni la circondano a S.-W. nella parte olandese.

I rilievi hanno forme particolari simili a fortezze, dette *fatu*, o *batu*, specie nella parte meridionale. Ivi nessuna sommità sorpassa i 2000^m.

La Timor portoghese è più montuosa ed elevata. Ivi sorge il *picco Cabalaki* (3000^m) visitato da Forbes. Il *M. Alas* (3600^m) rivaleggia col Semeru di Giava e col picco di Lombok.

Vulcani di fango si notano nelle isole circostanti, di *Samao*, *Landu* e *Cambing*. I porfidi e i serpentini si mostrano qua e là fra le rocce di sedimento.

Come Sumba, Timor è fuori del grande allineamento vulcanico di Giava e Flores. Però la direzione di questa interessantissima isola, che si allunga da S.-W. a N.-E. viene a confondersi in qualche modo col prolungamento orientale del grande arco vulcanico malese, nelle così dette « Isole del Sud-Ovest ».

Timor ha stagioni bene delineate. Da maggio a ottobre il monsone di S.-E. è asciutto per la prossimità dell' Australia. Il versante settentrionale esposto meglio al monsone piovoso del N.-W. è più umido e ricco di vegetazione. Curioso il contrasto fra i due versanti dell'isola non solo pel regime delle pioggie, ma anche per le forme particolari della fauna e della flora. Il versante N.-W. ci presenta specie analoghe a quelle della Sonda e delle Molucche. La costa che guarda l'Australia è ricca di specie australiane.

L'isola, in complesso, botanicamente e zoologicamente, appartiene più all'Australia che all'Asia. Alcune piante ricordano pure la flora africana.

Tra i felini non vi ha che un gatto a lunghe orecchie. Un cervo, simile a quello di Giava e delle Molucche, è il suo maggior quadrupede. Vi si nota una specie di scimie e di coccodrilli.

Gli abitanti di Timor sono poco diversi dai Malesi, con la pelle più chiara e qualche somiglianza ai Daiacchi di Borneo. Bugi, Cinesi, Europei si trovano stabiliti nei varî porti dell'isola. Nè mancano i « Portoghesi neri » razza mescolata che si incontra qua e là in tutta l'Indonesia e anche nell'India.

I *Belunisi*, che sono i principali abitanti di Timor, occupano specialmente la parte centrale e orientale. Sono gli *Ema-velu*, venuti forse dalle Molucche. Gli *Ema-davan* sono i giavanesi, che abitano la parte occidentale e meridionale.

Però il punto estremo a S.-W. è tenuto dagli *Atuli Cupang*, il cui principe risiede nell'isoletta attigua di Samau. Vuolsi che alcune di queste tribù indigene venerino un coccodrillo, cui conducono in isposa la loro più bella ragazza che viene subito divorata fra gli applausi della folla (1).

Cupang, con 7000 ab. Timoriani, Malesi, Cinesi, Europei, è la capitale del territorio olandese di Timor e delle isole a S.-W. Clima caldissimo e malsano. Piazza di commercio la più importante di tutta l'isola. Se ne esportano eccellenti agrumi, legno di sandalo, cavalli. Oloturie, conchiglie perlifere, pesci di tutte le specie si raccolgono nei suoi mari, per lo più dai Cinesi.

Gli abitanti di Timor e di Rotti non sono che agricoltori.

Dilli, o *Dehli*, lungo la costa settentrionale, è la residenza del Governatore portoghese, più insalubre, più piccola, meno importante di Cupang. Se ne esporta caffè della miglior qualità, cera, legna di sandalo. Ottimo il frumento. Vengon dopo lo zucchero, il tabacco, la china.

L'*isola di Cambing*, che sorge a N., è rimasta ai Portoghesi.

Le piccole isole della Sonda sono ripartite in quattro provincie amministrative: 1.° Bali e Lumbok, 2.° Celebes con Sumbava e parte di Flores, 3.° Timor con Sumba, il rimanente di Flores, Adenara, Lomblen, Pantar, Ombai; 4.° Amboina, che oltre le « Molucche Meridionali » comprende pure l'*ultimo tratto dell'allineamento insulare della Sonda*, nelle *Zuit-Wester eilanden* « isole del S.-W », già ricordate, e così dette per rispetto ad Amboina, presa come punto centrale.

Le « Isole del S.-W. » comprendono tre allineamenti:

1.° *l'allineamento del gunong Api* « monte del fuoco » ultimo di questo nome nella Malesia. Può dirsi formato da questa sola isola disabitata, col suo monte superbo, *la più alta vetta della Malesia* (4342^m) in mezzo ad un mare, il mar di Banda, che si inabissa a uguale profondità;

2.° *l'allineamento del centro*, continuazione naturale di Giava e Flores;

3.° *l'allineamento meridionale*, continuazione orientale di Timor.

Le « isole del centro » corrispondono: all'*isola di Wetter*, o Wetta, che si eleva coi suoi vulcani di fronte alla costa settentrionale di Timor, chq. 2720, ab. 7500; e alle isolette che la seguono a levante, come la montuosa e civile *Kissa* (chq. 97, e ab. 9000), la fertile *Roma*, circondata di scogli (chq. 389? ab. 1000?), l'alto fumante *Damma* (chq. 320, ab. 1700) e l'ultima *Nila*, o Sarua (132 chq. 2600 ab.) che termina la catena giavanese dei grandi vulcani.

I naturali di molte di queste isole, come quelli di Celebes e delle Molucche, vennero designati col nome generico di *Alfuru*.

Le « Isole meridionali » cominciano con *Letti*, la più popolosa, cui segue *Moa*, più grande, con un monte simile al Picco di Tenerifa, *Lacor*, banco di corallo, *Luang*, pure bassa fra scogli, *Sermatta*, collinosa, raramente visitata, *Babber*, fra isole minori, e la piccola *Wetang*, che è un vero giardino.

Letti, Moa e Lacor dànno complessivamente un'area di 720 chq. con 11.000 abitanti; Luang, Sermatta e isolette vicine, 200 chq con 7.000 ab.

(1) Reclus, p. 442.

Digitized by Google

Babber, Wetang, Daai, chq. 618 con ab. 22.000.

Le « Isole del S.-E. » sono costituite dai due gruppi di Tenimber e di Kei.

Le *isole Tenimber* appartengono ancora al mondo malese e formano il limite orientale dell'Indonesia. I marinai di Celebes chiamarono *Timor laut* « Oriente dei mari » la più grande del gruppo, che chiude i mari della Malesia a levante mezzodì e sorge fra il mar di Banda e il mar d'Arafura.

La natura calcarea di queste isole, perforate da grotte, le designa forse quale una continuazione delle formazioni non vulcaniche che ricorrono lungo il lembo meridionale della Sonda incominciando da Giava e proseguendo in varia direzione con Sumba e Timor.

Il regime delle acque superficiali proprio delle regioni a tipo carsico, è causa principale della scarsa popolazione di queste isole, quasi disabitate. I pochi abitanti sono di una razza mista, fra malese e papua. Non mancano nè di bellezza fisica, nè di gusto artistico. Non sono maomettani.

La fauna selvaggia non ha scimie. Vi hanno uccelli e insetti della N. Guinea.

Le isole Kei si accostano al 5° di lat. Australe. La più considerevole è la « grande Kei » che si prolunga a levante e contiene i $^2/_3$ della popolazione, in gran parte maomettana.

Dula, il capoluogo, è nella « piccola Kei » a ponente. Un cerchio di colline insulari vi forma una rada profonda, che è un porto naturale dei più sicuri in un mare fra i più ricchi del mondo.

Fig. 446. — Indigeni di Timor.

§ 2. *Celebes*. — È la terza per estensione, la quarta per popolazione e importanza commerciale, la prima per ricchezza di forme orizzontali fra le isole della Malesia.

Salvo la penisola settentrionale tagliata a N. dall'Equatore, Celebes si protende in massima parte nell'Emisfero australe. Mentre a N. raggiunge soltanto il parall. 1° 40', si stende a mezzodì fino al 5° 40' di lat. Austr. Sono oltre 7° di lat. dal *Capo Nord* al *Capo Balubula*, fra i quali è compresa la grande isola, che abbraccia ben 6° e più nel senso della latitudine, oltrepassando a ponente il meridiano 119°, a levante il 125° col *capo Lengkani* da una parte e il *Polisang* dall'altra.

La sua area è calcolata in chq. 177.320. Supera di molto quella di Giava, ma è di gran lunga inferiore a quella di Borneo e di Sumatra. È pari a $^1/_3$ della Francia, a 7 volte la Sicilia, con uno sviluppo di linea costiera che uguaglia quella della Francia e della penisola Iberica insieme riunite.

Può dirsi consistere in una forma schematica, in un' ossatura di montagne. È una Borneo non ancora riempita dalle alluvioni, tutta penisole lungamente ramificantesi da un nodo centrale. Forse fu già un arcipelago. A settentrione si ripiega in doppia curva le bellissima *penisola di Gorontalo e di Minahassa*, si protende men lunga e men sottile a mezzodì la *penisola di Macassar*. Due altre penisole, una diretta a N.E. di fronte a Gorontalo, l'altra a S.E. accanto a Macassar, completano lo schema geografico, formando i golfi di Tomini e di Boni.

Digitized by Google

Le isole circostanti formano generalmente il prolungamento in mare di queste bizzarre articolazioni. Il punto più lontano dal mare, nei *Monti centrali di Latibogion*, è a 100 chil. dal littorale.

Celebes è la rivale di Giava per bellezza; supera la popolosissima isola per la meravigliosa varietà del littorale e la facilità degli accessi.

Conta soltanto 650,000 abitanti all'incirca, un numero estremamente inferiore alle sue grandi risorse naturali. Si può dire quasi deserta. Se fosse popolata in proporzione di Giava dovrebbe contenere almeno 30 milioni abitanti, mentre non arriva a un milione.

Gli *Alfuru* costituiscono le tribù dell'interno, tuttora isolate nel mondo.

L'uso selvaggio della « caccia alle teste umane » le guerre cogli Olandesi e l'esportazione degli schiavi, hanno ridotto di molto il numero degli indigeni minacciando la sparizione graduale della loro razza, come per i Daiacchi di Borneo.

Celebes venne esplorata completamente nella *penisola di Macassar* e nel *Minahassa*, verso l'estremo nord della lunga *penisola Gorontalo-Menado*. Il rimanente è ancor poco esplorato. I monti di Latibogion nell'interno, donde scendono i fiumi più notevoli, sono pochissimo conosciuti. Non dobbiamo però dimenticare le recenti esplorazioni dei Sarasin.

Le carte Olandesi di Minahassa sono quanto si può desiderare di meglio per esattezza topografica e bellezza artistica (1).

Secondo Schneider, citato dal Reclus, la dorsale montuosa è formata dalla catena che dal *Capo Palos*, poco a S. dell'Equatore, sulla costa occidentale, si dirige a S.-E. verso il centro, nel M. Latibogion, e si prolunga a S.-E. nella *penisola di Kendari*. Graniti e gneiss escono fra le roccie secondarie e terziarie dei due versanti.

Una catena laterale si stacca dal centro per formare l'ossatura della *penisola di Balante* fra il golfo di Tomini e quello di Tomòri.

La *penisola di Macassar* è pure dominata da forme cristalline e paleozoiche. Il *picco Bonthain* (3180^m) su un grande massiccio di formazioni secondarie, in fondo alla stessa penisola, può riguardarsi come il punto culminante di Celebes

La penisola di Macassar termina largamente a mezzodì in forma squadrata con due punte una a SW. l'altra a SE., da una parte il *Capo Laikang*, dall'altra il *Capo Bira*, o *Lassoa*.

Innanzi a questo si stende larga e sottile a mezzodì la montuosa *isola di Selaiar* (1780^m), cui seguono a S. e S.-E. altre isole che appartengono geologicamente a Celebes.

A ponente della regione centrale una catena montuosa, diretta nel medesimo senso, termina al capo *Mandar*.

(1) S. C. J. W. van Musschenbroek. *Kaart van Minahassa*. 1878. Scala 1: 100,000; — Id. *Kaart de Golf van Tomini of Gorontalo*, 1878.

Anche le isole formanti il *gruppo di Buton* sono la continuazione naturale della penisola di Kendari.

Scarse tracce di vulcanismo recente. Eruzioni un tempo ebbero luogo presso Maros, nel Macassar, al *promontorio* di *Api* nella penisola di Balante sul golfo di Tomini, nelle stesse vicinanze di Tomini ove si innalza il *M. Donda* (2900^m) all'istmo della penisola settentrionale. Verso l'estremità di quest' ultima sorge il *valcano Saputan* (1882^m) e il *Klabat* (2072^m). Nel medesimo distretto si trovano i M. *Duva Sudara* (1382^m) e *Lakon* (1654^m).

La catena vulcanica continua in mare dirigendosi a N. per rannodare l'Insulinda alle Filippine coll'*isola Tangulanda*, il cono insulare di *Doung* (500^m), la fumante *Siao*, l'alta *Sangir* col suo Api o *Abu*, piramide superba e terribile, termine N.E dell'Insulindia.

I *fiumi di Celebes* non possono avere un notevole sviluppo che a condizione di essere longitudinali. Tale è il *Banu solo*, che nasce nel *lago Tafuti*, presso la regione centrale, e scende lungo il fiume N.-E. della penisola di Kendari. Sbocca nel mar delle Molucche dopo un corso di 250 ch.

Tale è pure il *Sadang*, lungo il fianco occidentale del Macassar, il maggior fiume dell'isola, con 400 chil. di sviluppo; tale il *Ticurana*, che scorre da N. a S. nel versante orientale della stessa penisola. Esso riceve l'emissario del *lago di Tempe* per volgere a S.-E. sul golfo di Boni.

Al bel lago di Tempe si può paragonare più a N. il *lago di Tondano* (600^m) illustrato dal Musschenbroek e dai Sarasin. Stendesi il Tondano a levante del vulcano Lakon presso l' estremità di Menado. L'emissario piomba da notevole altezza (150^m) formando una cascata famosa in tutta l'India insulare, simile a quella del Velino nell'Italia centrale.

Il *lago Posso*, scoperto recentemente nella regione centrale, si presenta come il più gran lago di tutta l'isola, con breve emissario al golfo di Tomini.

Il *clima di Celebes* è caldo, ma perfettamente oceanico, stante la particolare configurazione orizzontale. La temp. m. oscilla fra 21° e 32° centg.

Celebes è il centro climatico e geografico di tutto questo vasto mondo insulare, egualmente lontano dai due Continenti. I due venti opposti si fanno equilibrio intorno a Selaiar. Non siccità in Celebes, come a Timor. Le pioggie variano da 1^m a 4^m la media annua. Non paludi o stagni. Clima salubre.

Magnifiche le foreste, specie nel paese di Minahassa, la penisola meravigliosa. Vi si hanno tutte le specie vegetali di Borneo, Sumatra e Giava.

Ma diversissima è la fauna. Sotto questo aspetto viene assegnata dal Wallace alla provincia zoologica della Papuasia (1).

(1) Marinelli, *Tavola delle Regioni Zoologiche di Wallace*, nel 1.° vol. di quest'opera.

Digitized by Google

Il confine zoologico fra l'Asia e la Melanesia cade nel profondo canale di Macassar, fra Borneo e Celebes, per continuare a S. fra Bali e Lombok.

La fauna di Celebes è costituita da molte specie australiane, come anche da specie proprie.

Celebes può considerarsi come un centro di dispersione e le sue specie particolari si assomigliano più alle forme africane che a quelle dell'India e dell'Australia. Possiede una varietà particolare di scimmie, un bue-antilope, un cinghiale, un porco-cervo singolarissimo, 5 scoiattoli, 2 marsupiali, che sono i tipi più avanzati a N. di questa famiglia australiana. Non felini, così comuni in tanta parte dell'Asia.

Le isole vicine e il *gruppo di Sula*, a levante, appartengono allo stesso distretto zoologico.

Gli abitanti di Celebes si dividono in Malesi e Alfuru. *Alfures* è termine spagnuolo, usato ormai dagli etnologi nel senso di *Malaiu-papua* (1). Secondo altri, più che una differenza di razza, questa parola vale a designare una differenza di civiltà (2).

Le popolazioni littoranee sono le più civili. Parlano il Malese, o dialetti affini, e sono classificate nella famiglia alla quale appartiene la razza dominante nell'Arcipelago.

Le tribù dell'interno, gli Alfuru, risentono da una parte la prossimità della Papuasia, dall'altra quella delle Filippine. Si distinguono i Bugi, fieri, bellicosi, vendicativi, originari del *Regno di Boni* nella penisola di Macassar.

I *Bugi* e i *Mangkassar* resistettero galiardamente agli Olandesi. Sono commercianti pieni di iniziativa e intrepidi marinai. Possiedono lingua e caratteri speciali, nè mancano di letteratura. Tardi si sono piegati all'islamismo, conservando traccie del vecchio culto di Siva e delle forme animistiche primitive.

Gli Alfuru dell'interno sono rimasti allo stato selvaggio, in lotta fra loro.

Il *paese di Minahassa* « fratellanza » occupato da popoli di razza diversissima, insieme confederati, può rivaleggiare col Macassar per la civiltà dei suoi abitanti, che in alcuni tratti del volto e nella chiarezza della pelle si assomigliano agli Europei. I Minahassa sono agricoltori e coltivano specialmente il caffè. Vivono in bei villaggi puliti e sono quasi tutti cristiani. Gli altri celebesi sono generalmente maomettani.

La provincia di Minahassa è fertile e salubre. Sago, riso, mais, il tabacco e lo zucchero sono i prodotti del paese. Gutta-perca e gomme diverse, cera e miele, alghe commestibili, oloturie, nidi di salangana, completano l'esportazione.

Come Sumbava, Celebes possiede una piccola, ma buona razza di cavalli.

È divisa amministrativamente in tre parti: 1.° *il governo di Macassar*, detto anche « di Celebes » che comprende la maggior parte dell'isola con tutta Sumbava e parte di Flores; 2.° il *Sultano tributario di Ternate*, che comprende, colle Molucche del nord, i territori intorno al *golfo di Tomori*, corrispondenti al versante orientale delle due penisole di Kendari e di Balante; 3.° il governo di Minahassa, o « Menado », che comprende la penisola di Gorontalo e parte di quella di Balante intorno al golfo di Tomini.

Piccoli stati si trovano nell'isola presso il golfo di *Tomòri*, o di *Tolo* sotto la circoscrizione di Ternate. Sono per lo più monarchie elettive, temperate dai notabili e dai preti. Vi sono pure repubbliche oligarchiche, come *Wadjo*, sulla costa orientale della penisola di Macassar.

Gli stati « vassalli » dell'Olanda sono *Boni* e *Tanette* in Macassar, gli stati « alleati » sono *Goa*, *Buton*, *Mandar*, *Caieli*, *Luva*, *Laioni*, *Tontoli*. Altri stati, pressochè indipendenti, sono *Wadjo* e *Toradjo*.

Macassar è la più celebre città dell'isola sul canale omonimo. Conta 20.000 abit. Occupa una posizione delle migliori nel centro della Malesia.

L'ebbero i Portoghesi nel 1538, gli Olandesi nel 1665. Divenne porto franco nel 1864. Si chiama anche Vlaardingen, dal nome di uno dei forti, eretto in mezzo alla città.

Baros, residenza di un principe vassallo lungo il medesimo littorale, sorge poco più a N. mentre *Bonhtain*, sul mare di Flores, in un distretto ricchissimo di caffè, trovasi sul littorale a mezzodì.

Il *regno di Boni*, già potente, ha il porto di *Balang-nipa*, molto attivo.

Kendari, nella penisola cui abbiamo dato lo stesso nome, sorge su un ampia baia verso il mar delle Molucche.

Parigi, alle radici della penisola settentrionale, è luogo di commercio nel punto più stretto dell'istmo (35 chil.) con passaggio dall'altra parte sul golfo di Palos. Eccezionale è la posizione di Palos in una baia profonda fra terre fertili e ben coltivate. Suo avamporto è Dongala sul promontorio omonimo.

A N. dell'*istmo di Parigi* la penisola si restringe ancora fra le due baie di Donto e di Tomini.

Gorontalo fu già nido di pirati all'entrata di una valle percorsa dall'emissario del *lago Limbotto*.

Belang, *Kema* e *Menado* sono buoni porti all'estremità di Minahassa.

Menado è piccola, ma graziosa città fra ombre e giardini. Ad una tribù di Alfuru, i Bantu, sono affidati i lavori del porto. Belle strade facilitano l'accesso al magnifico *altipiano di Tondano*, notevole per le sue foreste, le sue acque e le piantagioni di caffè. *Rurukan* (1000^{m}) è il luogo abitato più alto di Minahassa e di Celebes.

Tondano, con poche migliaia di abitanti, dà nome all'altipiano e al lago.

§ 3. *Molucche del Sud.* — Formano la divisione amministrativa di Amboina unitamente alle « isole del S.-W. » e a quelle del SE. Sono Buru, Ceram, Amboina e Banda, ed altre minori. Formano un arco di 750 chil. colla concavità rivolta

(1) Gilioli, op. cit., p. 171.
(2) Reclus, XIV, p. 465.

Digitized by Google

a mezzodì. A tergo si stende un mare profondo 3000^{m} che le divide dalle « Molucche del Nord ». Innanzi, il mar di Banda s'inabissa a 6000^{m}. In un punto vicinissimo al vulcano di Banda il mare raggiunge la profondità di 7815^{m}.

Queste isole sono fuori della zona vulcanica dell'Insulindia, che solo Amboina e Banda toccano a S.

Al centro del mar di Banda si eleva l'*altipiano sottomarino di Lucipara* « comme un butte au milieu d'un cratère » secondo l'immagine del Reclus (1).

Buru è la più occidentale fra le Molucche e rimane tutta a ponente del 125° merid. da Parigi, come Timor, mentre le Molucche si trovano quasi interamente a E. di quel meridiano (2).

Buru si lega a Celebes per le *isole di Sula*, che sono il « tratto d'unione » fra le Molucche e Celebes. Ivi il suolo sottomarino è poco più profondo di 200^{m}.

Legandosi a Sula e a Celebes verso occidente, Buru si rannoda a Ceram, a Goran, all'arco insulare che si incrocia, nel *gruppo Kei*, alle « isole del S.-E. ».

È l'isola più fertile ed è pure una delle meno conosciute. Colla vicina *Ambelau* a S.-E. è valutata a chq. 8770 con ab. 62,000, stando alle tabelle del Reclus. Il *M. Tomau* (2600^{m}) è la più alta vetta dell'isola all'estremità occidentale. Il *lago Vakoholo* occupa una specie di cratere (580^{m}) nella parte centrale. Lungo la riva orientale si apre la magnifica *baia di Cajeli*, e il largo piano irrigato dall'Apu è popolato da boschi di tek.

Piccole isole formano l'attacco fra Buru e Ceram. Tali Manipa, Kelang, Bonoa, dipendenze geologiche di Ceram.

Ceram, o Serang, è la più grande delle Molucche meridionali, con un'area di chq. 18.198 e una popolazione di soli 200,000 ab. È lunga, da W. a E., quasi il doppio di Buru, cioè 360 chil. su una larghezza media di 50.

Nella parte occidentale è molto boscosa. Punto culminante il *M. Nusaheli* (2960^{m}).

Ceram termina a ponente col *capo Hatan* di fronte a Kelang, e dirige a S.-W. una lunga e stretta penisola un po' simile al Chersoneso di Tracia, terminante su Amboina col *capo Sibel*.

Sono formate in gran parte di calcare corallino le isole che si seguono a S.-E. di Ceram. Vanno ricordati i due gruppi di *Ceram-laut* e di *Goram* e le isolette di *Vatubella*, *Tjoor*, *Nussa* e *Tello*.

Goram consiste in un nodo centrale di roccie, intorno al quale i polipai hanno costrutto le loro scogliere (3).

Amboina è molto frastagliata e incisa da profonde insenature corrispondenti, che la dividono in due penisolette disuguali. Il golfo di Amboina si apre a S.-W. quello di Baguala a levante.

La penisola a N., chiamata *Hitu*, è congiunta alla penisola del S. detta *Leytimor*, per un istmo sabbioso largo 2900^{m}. Hitu, che forma la maggior estensione della doppia isola, si allarga da S.-W. a N.-E. per oltre 50 chil.

Amboina colle tre *isole di Uliasser*, forma un'area di chq. 948 con 58.000 ab. (1).

Il piccolo *gruppo di Banda*, con un'area di 44 chq. e 6000 ab., è notevole per il *gunong Api*, imponente vulcano attivo, che colle sue lave e le sue ceneri ha formato la massa delle isole circostanti, mescolata ai calcari madreporici. *Lonthoir* o grande Banda, *Banda Neira* e il Vulcano, cogli altri tre isolotti, sono disposti a cerchio intorno ad una probabile immensa bocca di eruzione.

Il clima delle « Molucche del sud » partecipa del clima della Malesia e di quello della N. Guinea. Così pure le specie vegetali e animali testimoniano della transizione fra i due diversi distretti floristici e zoologici. Wallace ne fa il centro della provincia zoologica Papuense, che comprende Celebes. Queste Molucche non hanno scimie. Dopo i pipistrelli le specie meglio rappresentate sono i marsupiali. Trovasi in Buru il cinghiale di Celebes. Pochi i mammiferi. Serpenti enormi. Prodigiosa la ricchezza, dell'avifauna. Soltanto in Ceram il Wallace ha notato 55 specie di uccelli particolari, 18 in Buru, tutte sfolgoranti dei più vivi colori. Il mare è ricchissimo di pesci. Il solo golfo di Amboina offre un'immensa moltitudine di specie le più svariate e splendide. Gli insetti sono fra i più grandi e i più piccoli: farfalle magnifiche. Amboina è il paradiso dei naturalisti.

Gli *abitanti delle Molucche meridionali* sono compresi sotto il nome di Alfuru, come a Celebes, ma con maggiore rassomiglianza ai Papua.

Alla razza primitiva si incrocia, lungo i littorali, la malese, modificandone il tipo originale.

Anche qualche tratto del tipo indù si è trovato fra gli insulari di Amboina, insieme al nome dell'antico impero indiano di Giava (2).

Gli indigeni di Ceram hanno conservato qualche cosa dei costumi feroci delle tribù selvaggie primitive di Celebes, di Borneo e di Sumatra. Ma in generale tutte queste popolazioni hanno costumi miti e trattano con riguardo la donna.

Non ostante l'abbondanza del sago, questi Alfuru non sono poltroni: esercitano attivamente la caccia, la pesca, il commercio e anche alcune arti decorative

L'Islam non è penetrato tra gli Alfuru dell'interno e si restringe ai Malesi del littorale. I missionari cristiani di Amboina, stabiliti a Ceram e nelle altre isole, hanno fatto numerosi proseliti.

È questa la parte dell'Arcipelago dove son più

(1) Reclus, p. 480. Cfr. *Atl. Schrader*, tav. 43.

(2) Contiamo sempre le longitudini da Greenwich; solo come eccezione talvolta ci può sembrare opportuno di riferirci al meridiano di Parigi, con cui quello di Greenwich si trova 2.° 20' 16'' più a W., secondo le ultime verifiche.

(3) Ceram laut. chq. 138, ab. 2000
Goram » 331 » 4500

(1) Amboina chq. 683 ab. 32,000
Uliasser » 265 » 26,000.

(2) Reclus, p. 485.

Digitized by Google

numerosi i cristiani, che formano il maggior numero dei villaggi. L'apostolo del Giappone, Francesco Saverio, fu ad Amboina, e incominciò la sua propaganda religiosa e civile nelle « isole delle spezie » propaganda che fu dapprima cattolica e portoghese.

I cristiani delle Molucche vestono generalmente di nero, e i capi portano costumi simili alla moda olandese del secolo passato.

Amboina, o Ambon, conta 15.000 ab. È il capoluogo della prefettura delle Molucche del sud, un tempo più popoloso e importante, quando il commercio delle spezie non aveva concorrenza. L'alto « forte Vittoria » domina la città, la quale è formata da un quartiere commerciale coi sobborghi dai larghi viali ombrosi. Amboina è porto libero, e i più grandi bastimenti trovano riparo nelle sue acque. Il suo doppio porto naturale ha qualche somiglianza con quello di Taranto.

Cajeli, nell'isola di Buru, ha pure la risorsa di un porto naturale magnifico, difeso da due promontorî e largo una ventina di chilometri.

Anche Ceram non ha sulle sue rive che villaggi abitati da Malesi e Alfuru, maomettani e cristiani. Questi villaggi, detti *nagar* e, per corruzione, impropriamente, *negrieri*, sono molto caratteristici. *Amahai* è il capoluogo amministrativo. *Vahai* è fortificato, e possiede un vasto porto.

Gli Europei hanno in Ceram piantagioni di caffè, tabacco e cacao.

Il vicino *isolotto di Kilvaru*, nel gruppo di Ceram-laut, vien detto da alcuni la « piccola Venezia malese ». Sembra un villaggio navigante. I Bugi, ed altri commercianti, ne fanno il principale punto di attacco fra Amboina e la N. Guinea.

Gli abitanti di queste isole, specie del gruppo di Goram, si sono molto arricchiti col traffico in tutte le isole del levante, e vestono con lusso.

Banda neira è città fortificata nell'isoletta dello stesso nome, a ponente del gigantesco e temuto cono insulare, il gunong Api, e a settentrione del bacino che forma la *baia di Banda*, chiuso verso il mezzodì dalla maggiore isola del gruppo. Vi hanno le più belle piante di moscado, alte 10^m, dalle foglie lucenti e dai bei fiori gialli.

La residenza di Amboina è divisa amministrativamente 7 in distretti: Amboina, Buru, Uliasser, Banda e le 3 circoscrizioni di Ceram.

§ 4. *Molucche del Nord.* — Furono già divise fra i due sultanati di Ternate e di Tidore, ora riuniti in una grande circoscrizione detta « residenza di Ternate ».

Certamente singolare è l'importanza presa nella storia della Malesia orientale da queste due piccole isole, ove si svilupparono le comunità più fiorenti dell'Arcipelago, nell'epoca appunto in cui fra noi si arricchivano, sotto libere istituzioni, le repubbliche italiane di Genova, Venezia e Pisa.

Nel 1380 il sultano di Ternate divenne « Doge delle Molucche ». Vennero in seguito il principe di Gilolo detto « Doge della Baia » e quello di Tidore detto « Doge della Montagna ». Dei tre sultani rimane quello di Ternate, vassallo dell'Olanda.

Le Molucche del nord, il cui centro è Gilolo, si presentano in direzione da N. a S, mentre quelle del sud si dirigono da W. a E. Si estendono dal 2° di lat. S. al 2° di lat. N. misurando all'incirca uno spazio di 500 chil. lungo il 128° meridiano da Greenw.

Sono divise da Celebes e dal gruppo di Sangi, a ponente, per un abisso marino di oltre 2000^m, che si sprofonda il doppio a settentrione e circa 3000^m a mezzodì, nel Mar di Ceram. Il *mar di Gilolo*, a levante, è molto meno profondo, circa 500^m, e forma un piedestallo sottomarino che unisce le Molucche alla N. Guinea.

Si chiamano « piccole Molucche » gli isolotti che fanno sistema con Ternate e Tidore, accanto a Gilolo, con cui si aggruppano per la loro estrema vicinanza.

Le due solitarie *isole di Tifore e di Maiu*, che dipendono politicamente da Ternate, vanno assegnate alle Molucche, quantunque si levino dal mare profondo a oriente di Minahassa. I Portoghesi non diedero il nome di *Molucos* che alle « piccole Molucche » dei geografi moderni.

Le Molucche del nord hanno carattere vulcanico. Un allineamento di crateri in eruzione trovasi sull'orlo occidentale dell'arcipelago. Fa eccezione una delle due metà dell'*isola di Batgian*, la parte meridionale, formata di calcari coralligeni e chiamata *Labuha*.

Ma a N. dell'istmo, nell'altra metà, il lavoro sotterraneo incomincia a manifestarsi col getto di un geiser, ed altri fenomeni vulcanici.

Cagiu, o Kiouw, a N. di Batgian, dirizza le sue roccie basaltiche sul mare. *Makgian* è un solo vulcano, di cui scomparve nel 1846 la parte alta e rimane il troncone di base. *Motir* (614^m) fu pure un vulcano attivo nel secolo scorso. *Tidore* è il maggior picco vulcanico delle Molucche (1720^m). Il *vulcano di Ternate*, descritto da Camoens, presenta 7 crateri, ed è uno dei più attivi.

Il prolungamento a nord dell'asse delle « piccole Molucche » passa per Gilolo, sulla cui costa avanzata a ponente si elevano tre coni di eruzione, visibili da Ternate. Il monte vulcanico presso Gamacora (1673^m), il g. *Tarahan*, o Tafelberg, e finalmente il *Tolo*, di fronte a Morotai, uno dei più violenti del sistema, si seguono a nord.

L'isola di Gilolo, o *Halmahera* « gran Terra » ha una curiosa somiglianza con Celebes: quattro penisole montuose diramantesi da un massiccio centrale. Fu detta anche « piccola Celebes ». Volge i suoi maggiori golfi a levante. L'*isola di Morotai*, cogli isolotti vicini, fu già congiunta alla penisola settentrionale, che in altri tempi prolungavasi per tal modo a N.-E., come Minahassa.

E le due penisole del S. e del S. E. si prolungano pure geologicamente nelle due isole di *Dammer* e di *Gebi*.

L'area di Halmahera colle isolette vicine, tolte

Digitized by Google

le « piccole Molucche », può calcolarsi in chq. 16.965 con soli 25.000 abitanti. È pressochè deserta.

Le « piccole Molucche » su una superficie di soli 286. chq. contano 30.000 abitanti, mentre Batgian, cogli isolotti circostanti, su un' area di chq. 2643 ha soli 2000 ab.

Morotai è calcolata chq. 2698, Obi 1900, Tifore e Maiu 160, senza popolazione accertata.

Area totale delle « Molucche del nord » chilometri quadrati 24.652 con una popolazione di soli 57.000 abitanti o, in cifra tonda, 60 mila.

Come nelle Molucche del sud la preminenza storica e politica appartiene alla piccola Amboina, e alla piccolissima Banda, così nelle Molucche del N. il dominio è diviso fra i sovrani di Ternate e di Tidore, i due isolotti vulcanici. La grande Ceram non è che una dipendenza poco popolata di Amboina, la più grande Gilolo è una dipendenza delle minime Molucche, Tidore e Ternate.

Le Molucche del nord sono notevoli per una maggiore localizzazione delle specie. Ed è ben singolare il fatto che nell'isola di Morotai vivono uccelli di alto volo, che invano si cercano nella maggiore e vicinissima Halmahera, di cui già fu parte nell'epoca primaria. Anche Damar, a S., rassomiglia, per la sua fauna, più alla Papuasia che alle Molucche. Batgian nelle sue foreste di moscado e altre essenze, alberga dei *cinopitechi*, le scimie più lontane dal centro di dispersione.

Gli abitanti delle Molucche settentrionali presentano un tipo e un idioma mescolato di alfuru e malese. Gli immigranti malesi sono numerosi e per lo più maomettani. Essi si vanno man mano assimilando gli Alfuru dell'interno.

Altro elemento incrociato e distinto dagli Alfuru, sono gli *Orang-serani*, o « nazareni » cioè i cristiani, discendenti in parte dai Portoghesi. Parlano un malese misto di forme e vocaboli lusitani. Sono, come al solito, più neri dei Malesi e degli Alfuru, poco meno dei Papua.

Gli Alfuru al nord di Halmahera sono Papua modificati, con pelle più chiara, alti, naso rilevato, capelli lanosi: nelle istituzioni e nei costumi, somiglianti agli Alfuru di Ceram e di Buru.

L'*isola di Obi*, od Ombirah, è deserta. Le sue coste vennero rilevate dagli italiani Cerruti e Di Lenna (1).

Batgian, di cui già si è accennato, è popolata, in qualche punto del littorale, da Malesi, Nazarei e Alfuru di Celebes. La città dello stesso nome sorge sul basso istmo dalla parte di ponente, presso una miniera carbonifera.

Gli abitanti di Caiu, poco a nord, sono poche centinaia. Pescano perle e raccolgono nidi di salangane.

Più popolosa e fertile, l'*isola di Makian*, già oggetto di contesa fra i sultani di Ternate e di Tidore, fu uno dei luoghi di origine dei garofani, che divennero il più ricco prodotto del paese, distrutto poi dagli Olandesi, che atterrarono le foreste del paese.

Tidore, capoluogo dell'isola omonima, non è più che un villaggio, fra campagne ben coltivate, di fronte ad Halmahera.

Ternate è una vera città, benchè decaduta. Fu già gran centro del commercio delle Molucche, ma troppo spesso devastata dai terremoti.

Dadinga, sulla baia dello stesso nome, nell'isola di Gilolo, di fronte a Ternate, segna l'istmo da cui si stacca la penisola settentrionale di Halmahera. È il punto strategico dove un forte, con guarnigione olandese, basta a tener soggetta l'isola intera.

Gilolo, in fondo ad un golfo, più a N., lungo la riva occidentale, fu (nel secolo XIV) la capitale di Halmahera, cui dette il nome. Ora non è che un villaggio.

La pirateria, la schiavitù e il monopolio, hanno resa pressochè deserta la maggior parte di queste bellissime isole.

TITOLO VI.

Le Isole Filippine.

Le isole Filippine sono un prolungamento a nord delle Indie insulari. Di queste partecipano per la bellezza del paese, la natura del suolo, la ricchezza e la varietà dei prodotti.

Furono così chiamate da Lopez di Villalobos in onore di Filippo II, e scoperte qualche tempo prima, come è noto, dal Magellano, che vi morì (1521).

Questo magnifico possesso della Spagna, la *Magellania* di alcuni geografi, l'*arcipelago di S. Lazaro* di altri, designato anche col nome di « Indie orientali spagnuole » forma un' estensione superiore a quella dell'intero Regno d'Italia, ed è un labirinto immenso di isole d'ogni dimensione, circa 2000, tra grandi e piccole.

Luzon e le terre vicine non la cedono a Giava a Sumatra, a Celebes per lo splendore del paesaggio. Folte foreste, laghi, monti, vulcani ne formano gli elementi tipici. Indigeni, Malesi, Cinesi, meticci formano la popolazione, con tratti molto originali.

Il paese è pochissimo esplorato nell'interno. Lo studio metodico del grande arcipelago non è neanche abbozzato. Le carte sono finora molto imperfette. I contorni delle isole soltanto sono ben disegnati, poichè le coste vennero rilevate dalle Marine militari delle diverse Nazioni civili.

(1) G. Cora, *Cosmos*, vol. IV, 1877, fasc. 4. — Cnfr. Reclus p. 504.

Digitized by Google

La « Magellania » ancorchè sembri presentarsi come una continuazione dell' enorme arcipelago malese verso nord, forma tuttavia un gruppo ben distinto. Due abissi oceanici, profondi intorno a 5000^{m}, il mar di Sulu e quello di Celebes, la dividono dall'Insulindia.

Tre bracci insulari tende quest' ultima verso l' Asia spagnuola, quasi come per tirarla a sè: *Paragua,* o Palavan, dall'angolo N.-W. di Borneo, le *isole di Sulu*, o Jolo, dall'angolo N.-E.: le *isole di Sangi*, dall'estremità di Minahassa.

Questi tre allineamenti, di cui due appartengono politicamente alle Filippine, basteranno a darci il concetto dello schema orografico dell'arcipelago.

§ 1. *Posizione, area, popolazione, governo.* — Le isole Filippine, compresi i gruppi insulari che ne dipendono, si trovano interamente nell' emisfero boreale, fra il 5° e il 20° di lat., fra il 117° e il 126° 30′ di longit. Est da Greenw.

La loro area totale è calcolata di chq. 296.182, e la popolazione, non ancora regolarmente censita, è data con lontana approssimazione in 7,000,000 di abitanti.

Luzon, la più grande isola del gruppo, misura all'incirca 100,000 chq. Poco minore è Mindanao. Cinque altre ci dànno, ciascuna, più di 10,000 chq.

La maggior densità della popolazione si ha nella grande Luzon, intorno a Manila e nella doppia valle fra la baia di Manila e quella di Lingayen, lungo il littorale a settentrione di Lingayen e nella valle di Cagayan. Pressocchè solitaria è la contro-costa oceanica. Pure deserta è Mindoro a ovest. Popolatissima è Panay, l'estremità nord di Negros, la lunga e stretta isola di Sebu, il contorno di Bohol. In tutte queste località la popolazione relativa è compresa fra i 25 e i 100 abitanti per chilometro quadrato.

La Spagna tiene nelle Filippine un Governatore generale che comanda le forze di terra e di mare e amministra direttamente l'isola di Luzon.

L'arcipelago è diviso in tre governi: Luzon, le isole Visaya e Mindanao. Forma in tutto 54 provincie.

Le provincie sono amministrate talora da governatori militari, più comunemente da alcadi civili. Il governo civile prevale nella maggior parte delle provincie di Luzon; strettamente militare è quello delle provincie di Mindanao.

Ogni provincia è divisa in *pueblos*, cioè in cantoni, o distretti, così chiamati dal nome generico dei villaggi, talora anche grossi, che per lo più ne sono i capoluoghi.

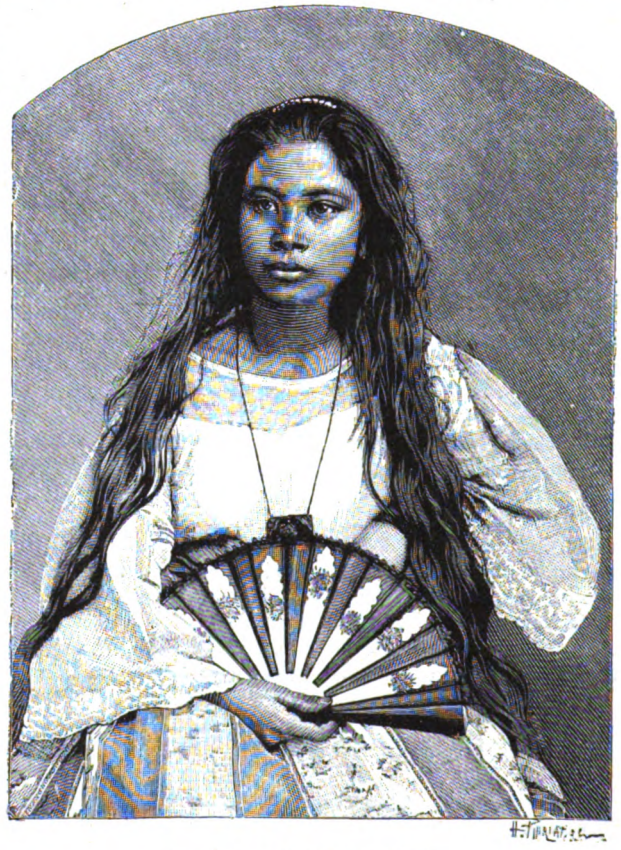


Fig. 447. — Indiana di Manila.

Gli alti funzionarî sono esclusivamente spagnuoli. La gerarchia amministrativa dei pueblos è composta di indigeni eletti dai loro concittadini, come nelle comunità di Giava, sotto il governo dell'Olanda. I piccoli governatori dei circondarî sono chiamati capitani e funzionano insieme da sindaco e da giudice. Contro i loro giudizi si può far appello davanti agli alcadi e anche alla Corte suprema di Manila. Il Governatore generale, coi due ufficiali generali subordinati, è assistito da un Consiglio composto di notabili. Qualche grande dignitario, il segretario del governo, il Capo dello Stato maggiore, il Direttore delle finanze e quello dell'amministrazione civile, costituiscono un ministero responsabile davanti al Governo di Madrid.

A Manila risiede un arcivescovo. Sono sedi vescovili: Nuova Caceres, Jaro (Ilo-lo) e Sebu. Il clero delle Filippine è composto di spagnuoli ed indigeni, in numero di soli 1200 individui. *La religione della Stato* è la cattolica: gli altri culti non sono tollerati.

L'istruzione pubblica è sotto la sorveglianza del clero. Tutti i ragazzi imparano a leggere e scrivere lo spagnuolo, cosicchè a poco a poco le lingue indigene diventano dialetti, e lo spagnuolo

Digitized by Google

sarà la lingua letteraria del paese. Vi sono scuole normali per formare i docenti indigeni. Vi hanno due collegi per l'insegnamento secondario: uno diretto dai domenicani, l'altro dai gesuiti. A S. Tomas venne fondata una Università nel 1645, pure diretta dai preti. La censura proibisce l'importazione della maggior parte delle opere scientifiche e letterarie d'Europa.

L'esercito è formato anche qui, come nei possessi Olandesi, di un ristrettissimo numero di individui, fra i quali pochi Europei. Solo 1450 spagnuoli bastano a formare il nucleo di questo piccolo esercito, cui si aggiungono 6000 indigeni.

La flotta, composta di una ventina di piccole navi, è montata da 2000 uomini.

§ 2. *Oro-idrografia. Vulcanismo.* — Abbiamo detto che i tre bracci insulari di Paragua, di Sulu e di Sangi, onde la Malesia si connette geologicamente alle Filippine, devono bastare a fornire l'idea dello schema orografico di questo magnifico gruppo d'isole.

Non ci sarà difficile riconoscerlo. Mindanao, la prima grande isola del gruppo che si incontra al mezzodì, si presenta formata dalla continuazione dei due allineamenti orientali, di Sulu e di Sangi. L'asse di Sulu comprende la penisola occidentale di Mindanao, quello di Sangi raggiunge la stessa isola alla punta meridionale, il *promontorio Tinaca*, innanzi al vulcano insulare di *Serangani*.

Un' altra catena montuosa indipendente dai tre sistemi, ma forse connessa alle Molucche del Nord per mezzo delle *isola Talaut*, a levante di Sangir (onde si avrebbe un quarto braccio insulare di connessione) forma la parte orientale di Mindanao. Questa catena orientale continua a N.W. coll'*sola di Samar*, la *penisola di Camarina*, continuazione meridionale di Luzon, *Catanduanes* e l'*isola di Polillo* più a N. presso il 15° parall., che termina il *Sistema orientale delle Filippine*. La catena che trovasi in corrispondenza al braccio insulare di Sangi continua a settentrione, oltre Mindanao, colle *isole di Leyte*, di *Masbate*, *Ticao* e *Burias*, mentre il prolungamento di Sulu nell'Arcipelago spagnuolo è rappresentato, a nord di Mindanao, dalle isole di *Bohol*, *Sebu*, *Negros* e *Panay*.

Queste due catene montuose, le più importanti nello schema orografico delle Filippine, formano il *Sistema medio* e l'ossatura centrale dell'Arcipelago.

Il Sistema occidentale è formato, come sappiamo, dal braccio insulare di Palavan, ultimo a ponente. Mindoro e molta parte di Luzon formano il prolungamento di questo sistema.

La *grande isola di Luzon* riunisce tutte queste catene concorrenti a nord, formandone il potente *rilievo di Caraballo*.

Il suolo è dappertutto montuoso, di natura paleozoica, con graniti nella parte settentrionale e terreni carboniferi nel mezzo, alle isole di Sebu e di Negros.

Calcari moderni rivestono i contorni con formazioni coralligene.

Ricchezze minerarie: oro, nei filoni di quarzo, rame, comunissimo nei monti Luzonesi di Lepanto, ferro, lavorato benissimo sul luogo, piombo, e infine lo zolfo abbondantissimo dei vulcani spenti.

I vulcani sono numerosi come nell' arcipelago Malese, e seguono anche qui speciali allineamenti.

La *Catena orientale* non presenta propriamente vulcani fino allo stretto di S. Bernardino a nord di Samar, ma si compone di basalti e vi si apre un lago, il *Mainit*, in un vecchio cratere, presso il *promontorio Surigao*, che termina a settentrione la grande isola di Mindanao. Il *Bulusan* (1624^{m}) simile al Vesuvio nella forma, sorge superbamente all'estremità meridionale della penisola di Camarina. Poco più a nord si eleva il *picco Bacon*. Il terribile *vulcano Mayon* (2374) visitato da Drasche e da Jagor, domina il bel golfo di Albay. Il *Masaraga* (1354^{m}) sorge poco a nord del Mayon. Si seguono, sempre nella penisola di Camarina, e nella medesima direzione, il *Malinao*, l'*Iraga* (1212^{m}) col *lago vulcanico di Buhi* e gruppi di sorgenti termali e sulfuree L'*Ysarog* « il solitario » (2000^{m}) si eleva sull'Istmo della penisola di Camarina, fra i golfi di S. Miguel e di Lagonoy. Un getto di anidride carbonica è il solo avanzo della sua attività vulcanica. Anche i due massicci vulcanici, *Sierra de Colasi* e *Tetas de Polantuna*, che formano la parte settentrionale della stessa importante penisola, sembrano riposare da lungo tempo

La Catena medio-orientale, quella di Sangi comprende il *picco insulare del Sarangani*, il grande *gruppo vulcanico di Apò* (3143^{m}), la maggiore sommità di tutto l'Arcipelago, il *vulcano insulare di Camiguin* a nord di Mindanao.

La Catena medio-occidentale, quella di Sulu, oltre il *vulcano di Jolo*, comprende a ponente di Apó, nell'isola di Mindanao, i coni di *Sugut*, *di Matacurin*, e di *Malindang* (2617^{m}), l'*isola di Siquigior*, o del fuoco, il *vulcano Malaspina* (2497^{m}) e corrisponde probabilmente al *cono di Taal*, in Luzon.

La Catena occidentale, quella di Paragua, si annunzia in questo medesimo gruppo di collegamento fra Borneo e le Filippine, con due vulcani: *Alivancia* e *Talaraguri*, nell' isola di Dumàran, all'angolo N. E. di Paragua.

Un grande focolare vulcanico, come quello che si agita nella penisola di Camarina, sconvolge continuamente la massa principale dell' isola di Luzon. A sud di Manila può ritenersi il suo centro di azione. Il *Majaviaj* (1980^{m}) e il *S. Cristobal* (2333^{m}) sono in riposo. Il *Malarayat* e il *Maquiling* (1200) hanno vasti crateri e abbondanti sorgenti termali solforose nei loro dintorni.

Il *Taal*, già menzionato, è uno dei più notevoli vulcani delle Filippine. Sorge in un isolotto del *lago Bombon*, un interessante lago poco a sud del 14° di lat. diviso dal mar della Cina da un istmo basso e stretto, composto di ceneri vulcaniche.

Anche il gran *lago Bay*, o la « laguna » a S.-E. di Manila, sembra essere stato, come il Bombon

Digitized by Google

un antico golfo di mare. Penisole e isole vulcaniche si elevano nella parte settentrionale di questo lago.

L'isola di *Corregidor*, all'ingresso della baia di Manila, è composta di roccie ignee, senza coni vulcanici.

Nessuna eruzione, nel periodo storico, è ricordata per i vulcani della catena costiera di *Mariveles* e di *Zambales*, a ponente di Manila. A N. della baia di Manila e del 15° parall., nell'interno di Luzon, si innalza il doppio monte di *Ara-*

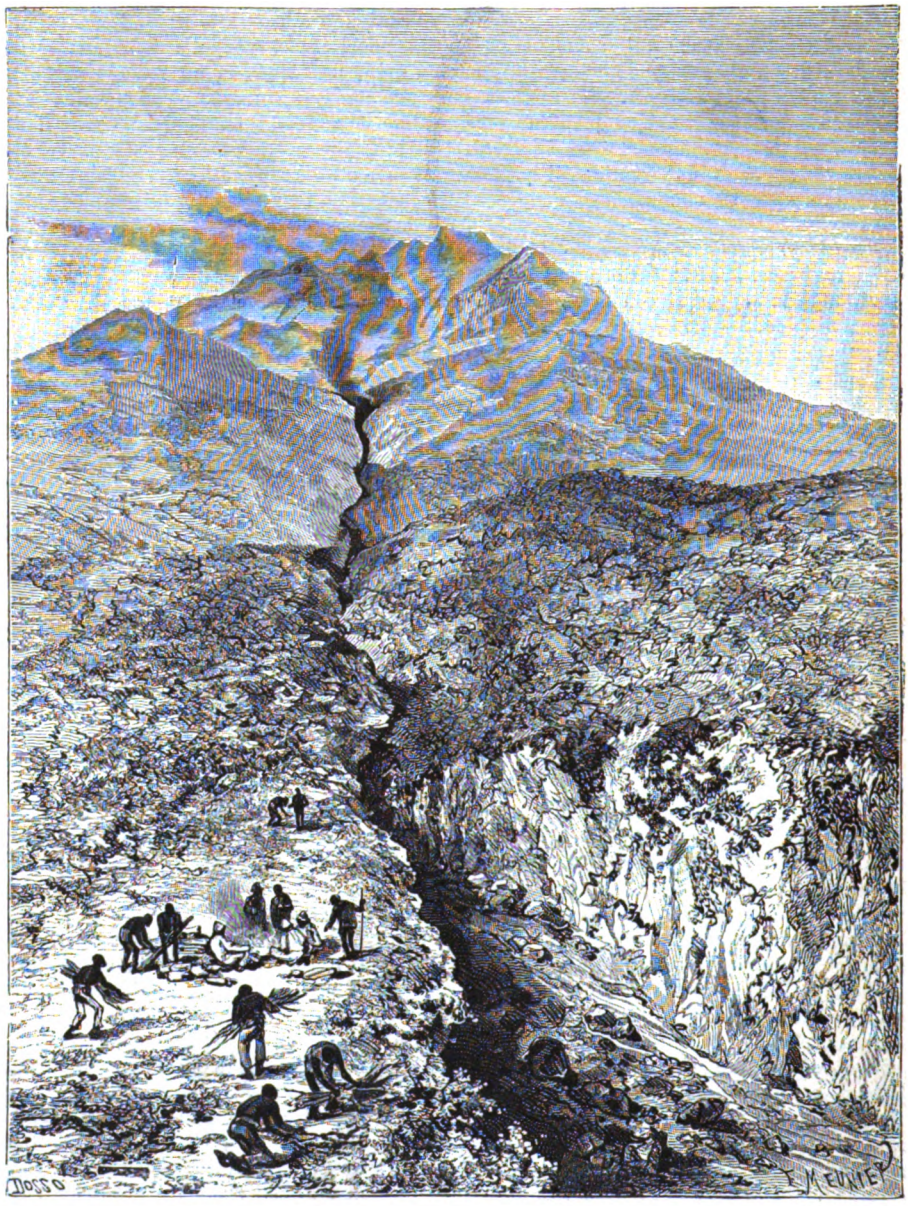


Fig. 448. — Il vulcano Apò.

yat e di *Sinocan* (878^m). Il cono vulcanico di *S Tomas* (2295^m) domina a levante la baia di Lingayien. Il *Data*, a N.-E. è circondato da solfatare e da sorgenti termali. Il *Cagua* (1195^m) si innalza fumante sul promontorio terminale del N.-E. ed è seguito poco oltre, nel mare, dall'*isolotto di Camiguin* (736^m), secondo di questo nome, da non confondersi con quello che abbiamo trovato a N. di Mindanao.

Un nuovo vulcano si formò, nel 1856, nel *gruppo insulare di Babuyane*. Il *Babuyane claro* (1000^m) è il faro terminale delle Filippine.

Digitized by Google

Le *isole Batan* e *Bashi* rannodano il sistema delle Filippine a quello Cino-giapponese di Formosa e di Riu-Kiù.

Vulcani e terremoti sono caratteristici delle Filippine, come lo sono di Giava e del Giappone. Manila è stata sovente rovinata dai terremoti, fra i quali terribile il terremoto del 1863, seguito nel 1880 da altre scosse non meno violente, ma meno disastrose, stante il nuovo modo di costruzioni a un piano solo (1).

Durante quel terremoto il vulcano Taal e molti altri delle Filippine erano in piena eruzione.

I fiumi delle Filippine hanno per lo più un corso longitudinale, come ce lo indica nel suo complesso il parallalelismo delle catene montuose e come abbiam veduto nel Giappone, nell'Indocina, nell'isola di Giava, in quella di Halmahera. Queste forme longitudinali concedono ai fiumi uno sviluppo che altrimenti non avrebbero potuto avere.

Il *Cagayan*, o Rio grande, o Tajo, nell'isola di Luzon, è il maggior fiume del sistema. Appartiene al ristrettissimo versante settentrionale. Ha lo sviluppo di 350 chil. e scende nel mar di Formosa, per un lungo estuario, innanzi all'isolotto di Camiguin.

L'*Agno* nasce nell'anfiteatro calcareo di Benguet e mette foce a ponente nella baia di Lingayen, sul mar della Cina.

Il *Rio Pampangan*, che raccoglie le acque di più laghi, si versa con largo delta nella baia di Manila.

Il *Pasig* ha corso brevissimo, fra il lago di Bay e il mare; è abbastanza profondo e navigabile, e passa per la Capitale dello Stato. Il Reclus, per siffatti motivi, ricorda a questo proposito la Neva (2).

Breve pure è l'emissario del lago Bombon, il *Pansibit*, che passa per la piccola città di Taal e si versa a N. di Mindoro.

(1) Reclus, p. 532.
(2) Reclus, p. 530.

Fig. 449 — Ragazze di Manila (tipi di meticci).

Nell'isola di Mindanao notasi l'*Agusan*, o Butuan, navigabile per oltre 100 chil., il « Rio grande di Mindanao » che nasce dal *lago Magindanao* nel centro dell'isola, e scende nella *baia Juana*, nel mar di Celebes.

§ 3. *Clima e prodotti*. — Il clima è essenzialmente marittimo e tropicale, con una singolare alternativa di stagioni dall'ovest all'est.

Il massimo di temperatura trovato a Manila, fra il 1870 e il 1880, è di 36° — in settembre; il minimo, di 15° — in febbraio.

La quantità di pioggia annua oscilla fra 2 e 3 m.

Ciascuna delle correnti aeree, che si succedono al disopra dell'Arcipelago, vi apporta le sue pioggie. E, siccome le stagioni si distinguono coll'alternare dei monsoni e col periodo delle pioggie, e i due versanti opposti del sistema sono innaffiati alternativamente, così avremo contemporaneamente due stagioni diverse da una parte e dall'altra dell'Arcipelago.

Quando soffia il N.-E., le montagne da questa parte ricevono una grande quantità di pioggie, mentre a Manila il tempo è bello e si ha un cielo limpidissimo. Col rovesciarsi periodico dei monsoni, le rive occidentali ricevono le pioggie, mentre dalla parte oceanica si ha la stagione secca.

L'alternare delle stagioni e l'intensità delle pioggie varia alle diverse latitudini. A Mindanao, nel versante meridionale, le pioggie hanno intensità quasi doppia che a Manila. Ivi si semina e si raccoglie in tutte le stagioni.

Fra i due versanti il contrasto delle culture è sorprendente: quando i raccolti si fanno da una parte, si semina dall'altra. La pesca, la navigazione, il commercio dei due littorali dell'Arcipelago segue pure questa alternativa. Durante i venti di N.-E. le barche delle rive orientali non possono più tenere il mare e si rifugiano nei porti. I pescatori e i marinai tornano a terra per diventare

Digitized by Google

agricoltori. Allora incomincia la vita di mare lungo la riva occidentale.

I mari si popolano da una parte quando si spopolano dall'altra, secondo l'oscillazione dei venti. La popolazione di un istmo fra i due mari si sposta da un lato all'altro a seconda delle stagioni.

Lo *stretto di S. Bernardino* forma la grande via commerciale interna dell'arcipelago, ben riparata dai due monsoni. A N.-E. Luzon, Camarina e Samar la proteggono dagli alisei, Mindoro, e le *isole Visayas* a S.-W., la difendono dalla violenza dei monsoni occidentali.

I tifoni sono disastrosissimi nei mari intorno alle Filippine, come in tutto l'Estremo Oriente. Il tifone del 1882 si formò quivi intorno ad un minimo di pressione barometrica pari a 728 mm.

La Flora e la Fauna delle Filippine ci presentano forme di transizione tra la Malesia e Formosa. Nè mancano forme affatto speciali.

Mindanao sembra la più ricca di piante esclusive alle Filippine. Ivi si hanno i legnami migliori per costruzioni e i più preziosi pei lavori di ebanisteria, accanto alle famose « spezie » delle Molucche. Il fico d'India vi assume proporzioni gigantesche.

Una specie di tigre a Paragua, un gatto selvatico, il cinghiale, formano la fauna selvaggia, unitamente a cervi, antilopi, scimie, uccelli numerosissimi, superbi gallinacei. I mari sono ric-

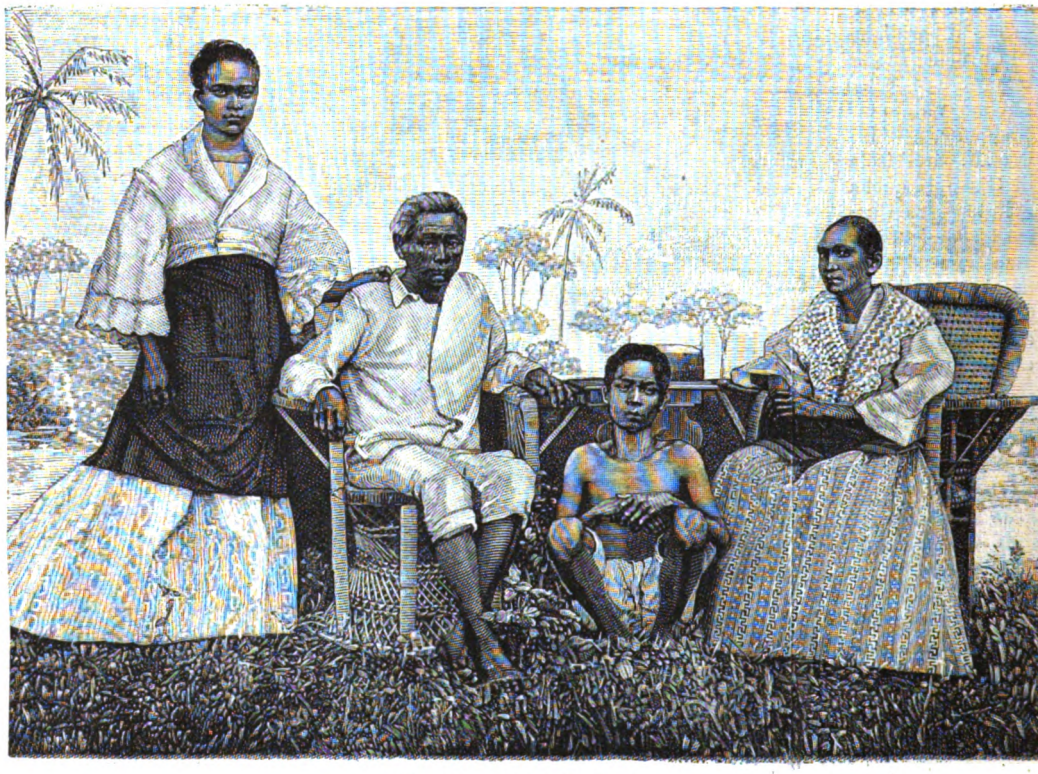


Fig. 450. — Famiglia Tagale.

ricchissimi di pesci. Numerose varietà di serpenti. Enormi coccodrilli, lunghi fino a 10 m. Negli estuarî fluviali si trova un'ostrica (*placuna placenta*) che fornisce una sostanza traslucida, di cui — come già accennammo a suo luogo — si fanno i ripari alle finestre in molte provincie della Cina, e anche nella Sonda e nelle Filippine. Il mar di Sulu possiede l'ostrica perlifera (*meleagrina margaritifera*) che viene pescata alla profondità anche di 30^{m}, come quella del Golfo Persico e di Ceylan.

§ 4. *Etnografia, industrie, esportazioni.* — Come l'orografia e il clima, la fauna e la flora, così è pure in modo speciale interessante l'etnografia delle Filippine, per la grande varietà di popoli che essa ci presenta dalle razze oceaniche primitive ai Cinesi e agli Europei.

I *Negrito* « piccoli negri » dànno un carattere particolare al gruppo etnografico dell'arcipelago spagnuolo. I negrito di pura razza sono detti anche *Aeta*, *Ita* o *Negrillos*, e sommano a circa 20.000. Rappresentano la popolazione indigena delle Filippine, man mano sopraffatta dai Malesi. Dell'importanza di questi ultimi avanzi di una popolazione oceanica primitiva, forse dell'antica Lemuria, di cui si trovano frammenti a grandi distanze, abbiamo già accennato brevemente alle pagine sulla etnografia del Giappone e in quelle dell'Indocina (1).

(1) Giglioli, *Viaggio della Magenta*, già cit., p. 171

Digitized by Google

Nell'isola di Negros si trovano ancora numerosi Negrito, come pure se ne osservano nelle isolette a N. di Luzon e in qualche punto delle isole Samar, Leyte, Bohol, Jolo. Alcune tribù vivono presso il *lago Mainit* nell'isola di Mindanao e nella *sierra Zambales* presso Manila. Misurano $1^{m}50$, si tatuano e praticano la circoncisione. Sono d'indole mite e hanno costumi molto semplici. Adorano la luna, le stelle, il tuono, l'arcobaleno. Hanno il culto dei morti. Vivono in tribù. Parlano un dialetto primitivo appartenente forse alla famiglia *Malayo-polinesiana;* ma conoscono il malese e ne fanno uso nei loro rapporti cogli altri popoli. Secondo Montano, non sanno contare oltre il 5.

Fig. 451. — Tipi d'Igorroti.

Il grosso della popolazione filippina offre tutte le forme intermedie fra i Negrito e i Malesi. Questi ultimi vennero nelle Filippine in epoca molto remota. Più tardi vennero i Cinesi. *Balangay* si chiamano i villaggi di questi Malesi, dal nome delle loro barche, come *sampan*, per lo stesso motivo, i villaggi dei Cinesi.

I Malesi di Luzon si avvicinano al tipo cinese, specie per l'obliquità degli occhi socchiusi. Sono

Digitized by Google

divisi in tre classi: *Indios*, divenuti cattolici, *Moros*, rimasti maomettani, *Infieles*, o infedeli, le tribù indipendenti, che professano ancora religioni primitive.

I *Tagal*, o Tagala, sono i più civili degli Indios. Sommano circa ad 1 milione e mezzo. Formano nucleo di assimilazione degli indigeni delle altre classi. Loro centro di diffusione è la breve valle del Pasig, ove è Manila. Servono da mediatori alla civiltà europea nella sua diffusione pel paese.

Accanto ad essi sono altre varietà di Malesi cristianizzati, gli *Ilocos*, o Ilocanos, sulla costa a N. del golfo di Lingayen, e gli *Ibanag*, o Cagayanes, che vivono al settentrione, nella valle di questo fiume.

I Bicol popolani, a S.-E. dei Tagal, la penisola di Camarina, le isole di Catanduanes, di Burias, di Ticao, e la metà di Masbate. Sono circa $^1/_2$ milione e si assomigliano ai Tagal.

I Visaya, o Bisaia sono circa 2 milioni e mezzo, formano il terzo gruppo di Filippini inciviliti, e danno il nome alle isole fra Luzon e Mindanao. Sono sparsi in molti punti costieri di Mindanao e anche nelle isole di Calamian e di Paragua, ma con forte mistura di negrito. Sebu è il centro dei Visaia, ove si conserva più pura la loro razza e la loro lingua.

I *Caragos* di Mindanao sono una tribù, ancora selvaggia, di Visaia.

I *Moros* occupano le isole di Sulu e le coste meridionali di Mindanao. Comprendono un gran numero di tribù diverse, unite dalla religione e dai costumi. Si rannodano ai Daiacchi di Borneo e ai Bugi di Celebes. Le famiglie aristocratiche sono arabe, oppure originarie di Borneo e di Ternate, non senza incrocio visibile di elemento cinese, ed anche spagnuolo. La popolazione « Moros » è una delle più mescolate dell'Estremo Oriente. I moros furono pirati innanzi all'arrivo degli Europei, e tali furono anche gli Spagnuoli rinnegati, che ad essi si mescolarono.

La pirateria infesta ancora quei mari, e impedisce in molte bellissime isole della Malesia orientale lo sviluppo pacifico della popolazione agricola e l'esercizio del commercio, ma fu specialmente potentissima nella prima metà del seicento.

Fra le popolazioni nè cristiane, nè islamitiche, vanno particolarmente notati gli Igorroti e i Tinghiani nell'isola di Luzon, i Manobos a Mindanao.

Valorosi sono gli *Igorroti*, forse Tagal, che hanno conservata la religione e i costumi primitivi; timidi sono i *Tinghiani*, più chiari, forse di origine cinese.

I *Manobos* sono molto più rozzi e abitano, nella grande isola meridionale, il bacino dell'Agusan e la penisola di Surigao. Sono forse un misto di Visaia e di Negrito, nonchè di Polinesi dalla statura più elevata (1^m68). Si tatuano, si fanno guerra fra di loro, hanno costumi feroci e sembrano destinati a sparire.

I Cinesi hanno esercitata, come dappertutto un'azione profonda sulle razze indigene. Da tempo immemorabile le loro colonie si sono diffuse lungo il littorale delle isole, lasciando in ogni parte l'impronta tenace della loro razza. Essi si sono diffusi con insistenza in questo ricco arcipelago, non ostante le ingiuste leggi di repressione, gli esilii in massa e i massacri, che furono bene spesso la forma di applicazione di quei decreti contro di loro.

I *Cinesi puri*, si riducono soltanto a poco più di 50 o 60 mila, ma numerose sono le famiglie di meticci.

La legge spagnuola li obbliga a farsi battezzare prima di prender moglie nel paese, ma essi non oppongono difficoltà; e la razza sinica, modificata, forma oramai la borghesia delle isole, mentre i bianchi occupano le cariche pubbliche e i loro meticci sono piccoli proprietarî.

Anche gli Spagnuoli hanno modificato fortemente le razze indigene; e numerosi sono i creoli e i discendenti della razza incrociata fra gli Europei e i meticci del paese.

I Filippini vanno classificati in complesso fra le popolazioni più incivilite dell'Estremo Oriente. Le loro case sono pulite e graziose, ben tenuti i villaggi.

Il regime della piccola proprietà predomina in molta parte delle Filippine, finora coltivate solo per $^1/_{15}$ della loro area totale. L'agricoltura è abbastanza sviluppata nei paesi ove la popolazione è più numerosa. Il monopolio del tabacco, che si coltiva specialmente a nord, nella valle del Tago, tiene asservita una parte della popolazione. Ivi la rapacità del fisco immiserisce il paese.

Le *industrie delle isole Filippine* sono in massima parte agricole e si riferiscono ai principali prodotti di esportazione. Tali sono il tabacco, lo zucchero, il caffè (1).

La soppressione di alcuni monopolî, le diminuzioni dei diritti di dogana, la libera ammissione di navi straniere ed altre riforme liberali, hanno molto migliorate le condizioni economiche dell'arcipelago.

Le Filippine mancano ancora di strade carrozzabili, e appena incominciate sono le ferrovie fino a pochi chilometri da Manila. Il commercio, l'in-

(1) Per la produzione del tabacco le Filippine vengono dopo gli Stati Uniti, il Brasile, la Malesia, e prima di Cuba.

Lo zucchero è in aumento, diminuisce alquanto la produzione del caffè.

Il cacao e le altre derrate coloniali non hanno che un valore secondario.

Le Filippine godono di un monopolio naturale per la produzione e messa in opera delle fibre del banano textile, *musa abaca*. Le stoffe che se ne tessono sono resistenti, belle e leggere. I migliori prodotti vengono da Camarina.

Il prodotto annuo è di 3 tonn. e $^1/_2$ all'ettaro: una risorsa pei produttori, se non fossero rovinati dall'usura.

L'Ananas e il Cotone vengono coltivati dagli Ilocos nella parte settentr. di Luzon, ove si fanno stoffe molto apprezzate.

I sigari e i tessuti di abacà sono i soli prodotti industriali che escano dalle Filippine.

Digitized by Google

dustria, la viabilità il progresso materiale lascia tutto a desiderare, ma il progresso morale, ancorchè ristretto fra i limiti di una rigorosa censura, è superiore che a Giava. I dominatori non si tengono, come gli Olandesi, in un superbo isolamento, con studiata diversità di costumi e di religione. Si sono mescolati ai Tagal, ai Vicol, ai Visaia. L'incrocio delle razze, la comunanza della religione, l'insegnamento di una sola lingua comune, vanno preparando l'unificazione graduale dei costumi e della coltura.

Le strade, l'istruzione, i libri, i giornali, le relazioni cogli stranieri modificheranno grandemente le condizioni economiche e sociali del paese, preparando un nuovo ordine di cose, nel quale i filippini guadagneranno in libertà ed elevatezza morale.

§ 4. *Città delle Filippine.* — La principale città delle Filippine, *Manila*, è sulla riva occidentale dell'isola di Luzon, nella gran baia che si apre a libeccio della penisola montuosa di Mariveles. Sorge sulle rive del Pasig, emissario del gran lago di Bay. Si divide in due parti: la città murata, fondata da Lopez de Legaspi nel 1569, tutta caserme, conventi, uffici amministrativi, a sinistra del Pasig; la città commerciale a nord, sulla destra, congiunta alla prima con due ponti sul fiume. Conta poco meno di 200.000 abitanti.

Manila ha un osservatorio e una scuola di pittura; un museo, una biblioteca pubblica e un giardino botanico. La sua temperatura media annua è di 26°. La sua escursione termale è di soli 4°.

Sono importanti le sue manifatture di tabacco. Per il commercio generale ha una posizione feli-

Fig. 452. — Il porto di Manila.

cissima. Nel suo porto naturale, di 200 chil. di contorno, troverebbero posto le flotte riunite di tutto il mondo. Domina la via di navigazione fra Batavia e Sciang-hai.

Il borgo di *Malabon*, colla sua fabbrica di sigari (10.000 operai), la città di *Bulacan*, situata pure a nord, la fortezza di *Cavite*, sulla punta di un promontorio, simile a Gaeta, entrano nella sfera di attrazione di Manila.

Pasig e *Pateros*, presso la laguna Bay, possono pure considerarsi come mercati esteriori di Manila. *Bay* è un villaggio sulla riva meridionale del gran lago, *Santa Cruz* a S.-W. è capoluogo di provincia, *Moron* altro capoluogo di provincia, sorge sul littorale nord del lago, in fondo ad un golfo, di fronte a Bay.

Da *Similang*, che segna l'estremità orientale del gran lago, un canale facile a scavarsi, metterebbe Manila in comunicazione navale diretta colle città del littorale oceanico, sulla controcosta di Luzon. Sorgenti termali zampillano sulla riva meridionale del lago di Bay.

Gapau, con 20.000 ab., presso giacimenti d'oro e carbone fossile, *Bacolor*, con 12.000, capitale delle Filippine spagnuole nel 1762, quando gli Inglesi si impadronirono di Manila, *Calumpit*, con 13.000 abit., nella campagna più fertile dell'Arcipelago, si trovano tutte nella valle del Pampanga.

Balanga è una piccola città marittima di fronte a Manila, sulla riva occidentale della baia; *Mariveles*, fortezza presso il vulcano omonimo, sorge all'estremità meridionale della penisoletta, di fronte all'isoletta vulcanica di Corregidor.

Subig è porto sicuro, esternamente alla baia

Digitized by Google

di Manila, poco a nord della penisola di Mariveles.

Iba, capoluogo di provincia, *Sual*, lungo la baia di Lingayen, la stessa *Lingayen* sul delta dell'Agno grande, *S. Miguel de Camiling*, nel bacino di questo fiume, sono piccole città, che dovranno presto fiorire in posizione vantaggiosa.

S. Tomaso, *Aringay*, *S. Fernando*, si succedono a nord, lungo la costa di Luzon.

Vigan, con 18.000 ab., sulla destra dell'Abra, *Luag*, con 36.000 ab, gran centro agricolo, la seconda città delle Filippine, all' angolo N.-W. di Luzon, seguono da questa parte l' ultimo limite abitato, lungo il littorale della grande isola.

Tuguarao, nell'interno, con 21.000 ab., è la città più notevole sul Tago. *Lallo*, o N. Segovia, col suo porto Aparri, si trovano a valle, sullo stesso fiume.

Di qui al *Capo Engano*, da questo punto fin quasi al 15° di lat. per 700 chil., la riva è quasi deserta.

Binangonan, in faccia all'isola di Polillo, sta sulla controcosta di Manila.

Tornando al littorale del mar della Cina, troveremo a S. di Manila, nella magnifica baia innanzi a Mindoro, le due piccole città di *Balayan*, che dà nome alla baia, e di *Taal*, che dà nome al lago vicino, nel quale sorge, isolato e superbo, il famoso vulcano.

Batangos, con 35.000 ab., è la città più popolata fra Manila e Luag, in una campagna, che è uno splendido giardino, sulla Manica di S. Bernardino, che è la gran via commerciale interna delle Filippine.

Noteremo ancora: *Calapan*, quasi di fronte a

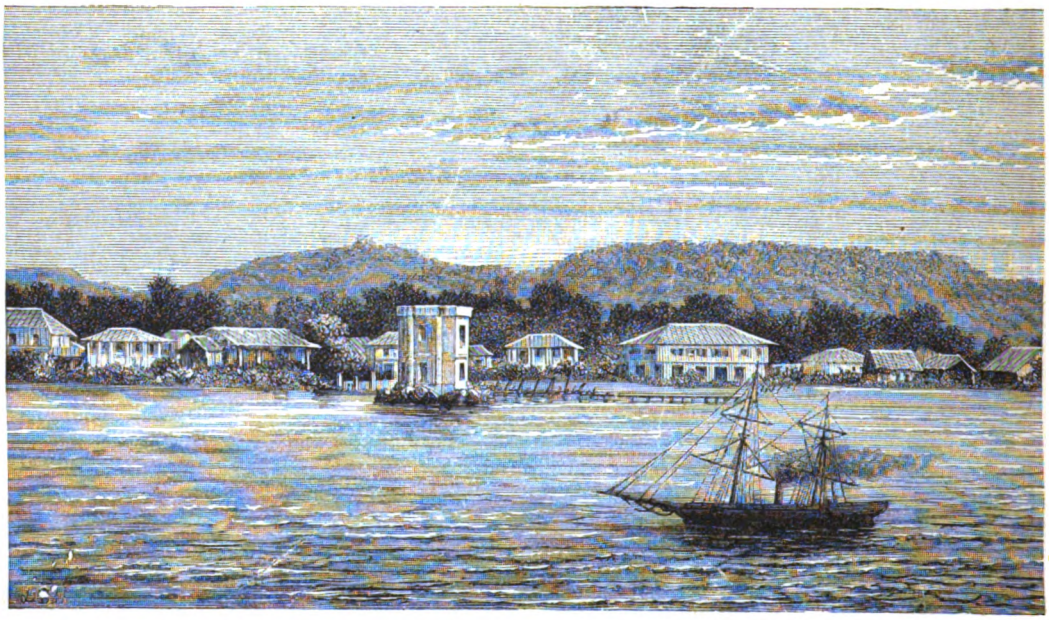


Fig. 453. — Rada du Suiu.

Batangos, nell'isola di Mindoro, *Tayabas*, con 23.000 ab., a nord, in fondo alla baia omonima, presso l'istmo di Camarina, *N. Caceras* e le piccole città lungo il fiume Vicol e il Quinali, in questa bella e popolosa penisola.

Albay ai piedi del vulcano Mayon, in posizione bellissima, in fondo al golfo dello stesso nome, *Legaspi*, *Tabaco* e *Bulusan*, si trovano sulla costa orientale della Camarina del sud.

Sorsogon, che domina una rada inversa a quella di Albay, dal lato opposto, puó dirsi il suo porto di complemento al mutare della stagione.

Catbalogan è la capitale dell'isola di Samar, sul littorale interno, con poco commercio, in una rada pericolosa. Borogan, sulla controcosta oceanica, è centro di ricchi palmizî. *Ghinan*, presso l'estremità meridionale dell'isola, è circondata da vaste foreste di cocco.

Tacloban, capoluogo dell'Isola di Leyte, ne è pure il porto principale, sul *canale di S. Juanito*, bellissimo, largo poche centinaia di metri, simile ad un fiume, che divide Leyte da Samar. Tacloban è in diretta comunicazione con Manila. *Basey* gli è di fronte nell'isola di Samar.

Romblon, poco a nord del 12° paral., è una piccola isola considerata da alcuni come il centro geografico dell'arcipelago, la « Delo » di queste grandi Cicladi dell'Asia Orientale.

L'*isola di Panay*, la più popolosa delle Filippine, tenuto conto della superficie, è importante per vero traffico e può considerarsi come il vero centro attivo dei Visaia.

Capiz, con 23.000 ab., ne è il capoluogo, sulla costa nord presso il fiumicello Panay. *Ilo-ilo*, con 24.000 ab., a S.-E. sullo stretto formato dall'*isola di Gumara*, è il porto più frequentato dell'ar-

Digitized by Google

cipelago dopo Manila. *Buena vista* e *Nagaba* costudiscono il bosforo di Ilo ilo, dall'isoletta menzionata.

Silay è il principal luogo abitato di Negros; *Sebu* è il capoluogo dell'isola dello stesso nome, città importante per commercio, fondata da Legaspi nel 1571. Ivi Magellano fu ucciso, 50 anni prima, nell'attiguo *isolotto di Mactan*. Sebu possiede combustibile fossile di buona qualità, spedisce riso, abacà di Leyte, cera, zucchero, tabacco. Anche qui, come altrove, i principali intermediari del commercio sono i Cinesi.

Pochi e lontani sono i luoghi abitati della grande Mindanao: *Misamis*, *Iligan*, *Butuan* lungo la riva settentrionale, *Surigao* all'estremità nord, sullo stretto cui dà il nome, *Bislig*, lungo la costa oceanica, *Davao* sulla vasta baia omonima a mezzodì, *Cottabato* e *Polloc*, ove i missionari stabiliscono la loro propaganda per l'interno dell'isola, infine *Zamboanga*, all'estremità del promontorio libecciale, la sola vera città dell'isola, fondata dagli Spagnuoli nel 1635, punto di attacco contro i pirati. Zamboanga esporta il miglior caffè. È città salubre, abitata da meticci spagnuoli, che parlano bene il castigliano.

Sulu, o Jolò, è la capitale dell'isola e dell'arcipelago omonimo, cioè, di quelle famose « Isole dei Pirati » che divennero spagnuole dopo il 1876.

Il sultano che comandava i due mari e che estendeva il suo potere da Borneo a Mindanao, non è più che un pensionato del Governo coloniale delle Filippine.

Digitized by Google

L' INDIA ANTERIORE

DEL PPOF. FILIPPO PORENA

CAPITOLO I.

GENERALITÁ.

Non crediamo esagerare, dicendo che forse nessun paese al mondo possa vantare un'importanza fisica e antropogeografica pari a quella dell'India. Al suono di questa parola, da tempo immemorabile, nelle menti degli Occidentali si suscitano le immagini di esagerate proporzioni, di sfondolata opulenza, di abbaglianti fulgori di sole, di cielo, di ori e di gemme, di strabocchevole produzione vegetale e animale, di innumerevoli stirpi, stupefatte dall'ambiente spettacoloso che le accoglie, d'un mondo, infine, crogiolantesi nell'eccesso della sua vitalità. Da lei si ripetevano già le più grandi masse e i più svariati cumuli di metalli e di pietre preziose, da lei le più splendide e soffici materie tessili, da lei le pelli più leggiadramente striate e variegate, da lei i legni più lucidi ed odorosi, da lei gli aromi più gradevoli e le droghe più piccanti, da lei i più efficaci farmachi e i più letali veleni. Alle quali presunzioni non rispondevan del tutto fedeli i fatti, non soltanto perchè l'imaginazione vince qualunque realtà, ma anche perchè, nell'indeterminata contezza delle regioni da cui sboccavano nel *mare interno* tante e tanto costose derrate, si attribuivano all'India prodotti di altri paesi, che per le vie medesime, dell'Eufrate, del Tigri e del Nilo, giungevano a quella volta. Gli ori della Sabea, dell'Ofir e del Chersoneso Aureo, le sete della Cina, le droghe delle Molucche, e infinite altre merci dell'Etiopia, dell'Arabia, della Malesia, si credeva che tutte derivassero dai paesi misteriosi che si designavano coll'indefinito appellativo di Indie. E se negli ultimi secoli dell'Impero, dopo la grande scoperta d'Ippalo, gli Egizio-greco-romani, sostituitisi ai primitivi Fenici e ai subentrati Arabi, praticando essi stessi le doviziose prode, cominciarono a diradare le tenebre dell'ignoto che le nascondeva e confondeva, alla caduta della civiltà occidentale, quando il commercio dell'Oriente ricadde nella clientela esclusiva degli Arabi, l'Europa, più forse che per l'innanzi, tornò ad espandere il fantastico concetto e la generica denominazione. Nè a rettificare l'uno e l'altra valsero gran che le notizie de' crociati, de' missionarî, de' mercanti, o le relazioni di Marco Polo e di Nicolò de' Conti. Certo, si delinearono più conformi al vero i contorni nella parte più prossima all'Occidente, eliminandone gli errori fondamentali di Tolomeo; ma la delimitazione ad Oriente rimase in balìa del pregiudizio, e financo del desiderio, che spingeva a protrarre il più possibile le terre dei tesori, per avvicinarlo al capo opposto dell'ecumeno.

A questo punto le Indie, col loro fascino, trassero a se tutte le menti più speculative e intraprendenti; il veleggiare ad esse direttamente dall'Europa fu il problema più vitale del mondo civile; la via se ne cercò pei quattro angoli della Terra, e per quattro secoli le scoperte geografiche non ebber quasi altro incentivo che le Indie. Furono raggiunte prima pel S.-E., e poco dopo pel S.-O.; e coi loro nuovi caratteri e fenomeni morfologici, fisiografici, etnologici e morali giovarono al progredire di tutte le scienze, induttive e deduttive, al rinnovamento di tutte le pratiche politiche, economiche e sociali, più immediatamente e quasi altrettanto efficacemente che lo stesso nuovo continente, rivelatosi e stabilitosi in contrapposto dell'antico.

Pure nell'antichità lo spirito contemplativo dei Gimnosofisti e dei Samanei, la loro sfrenata imaginativa, per cui eccedevano i limiti dello spazio e del tempo colle sterminate *calpe* di migliaia e milioni di secoli, le loro nebulose dottrine del panteismo e della metempsicosi trascendenti ogni positiva ragione, sgomentarono i sofi dell'ellenismo, a cui le proprie teogonie e i propri sistemi sembrarono gli ultimi corollari d' una superiore sapienza a loro occulta, alla quale cercarono di rannodare e nella quale vollero ritemprare il me

Digitized by Google

schino razionalismo delle loro teorie. L'India, così, fu proclamata il ricettacolo della più originale e profonda sofia, e a lei si suppose avere attinto le sue più esoteriche dottrine il più antico e il più astruso de' filosofi greci, Pitagora.

Ma quell'intensità della vita, oltre al rilevarne la potenza, ne fe' sentire anche l'affanno, e in mezzo a tanti che si studiavano spiegarla surse Sakia Muni che la giudicò, e la

Fig. 454. — Un Fachiro.

condannò come il male da cui conviene ad ognuno di rifuggire. L'ascetismo per suo mezzo penetrò nell'Occidente, e cogli Esseni e Terapeuti spianò la via al Cristianesimo, che rovesciò la civiltà antica ed entrò come transazione nel costruire la nuova; ed oggi rinnegato ne' suoi dogmi teologici, ma riaccolto assolutamente ne' suoi sentimenti ascetici, si dispone, quando trionfasse colla sua metamorfosi, ad atterrare pur questa. E che dall'ispirazione di Sakia Muni, come da sorgente prima, derivi il ripudio della vita che tenta rinvadere il nostro vivido mondo occidentale, si ha un sintomo, o una controprova, nel fatto, che tra gli spiriti più colti ed eletti dell'attuale movimento pessimista esso si rintroduce come dottrina, se non come credenza, cosicche in tutte le città principali d'Europa, con più o meno fortuna, si esercita il proselitismo buddhistico.

Ma, più che questa incipiente e tanto mediata reazione dell'India sull'Europa, ci giova di diretti ammaestramenti il fenomeno antropogeografico dell'invasione di questa su quella per fatto del popolo più esteriormente e più intimamente occidentale fra gli europei. Se ad esperimento storico si fosse vagheggiato di sovrimporre fra loro due delle più dissimiglianti masse etniche, due tra le più opposte civiltà, tal desiderio non si poteva più opportunamente appagare che colla dominazione degl'Inglesi, operosi, pratici, positivi, sugl'Indiani, immobili, speculativi, fantastici. Ed oggi noi occidentali all'antica immagine dell'India riposata nella sua inesauribile produzione, associamo quella dell'Inghilterra, vigile nella sua perenne industria; compiacendoci nel contrasto fra le officine e gli ipogei, fra le banche e le pagode, fra le locomitive e gli elefanti, fra le scuole e le lamerie, e istruendoci per tutti i lati, geografico, economico, morale, collo studiare il problema, senza precedenti nella storia, d'un vastissimo e popolosissimo impero, tenuto in freno da una breve e lontanissima isola, cacciata nell'estremità opposta del mondo, con nulla più che un filo sottile e mobile di piroscafi e di velieri (1).

(1) D'opere che oggi possano consultarsi con profitto sull'India in generale, sebbene di diversa indole e portata, citeremo prima quelle di Geografia Universale, in qualsiasi forma, di trattato o manuale, quali quei del Kloeden, del Reclus; di dizionario, quali, quel di Vivien de S. Martin; quelle generali dell'Asia, quali: l'*Asien*, del Ritter, *l'Asie Centrale*, dell'Humboldt, i *Tableaux historiques de l'Asie*, e le *Mémoires relatifs à l'Asie*, del Klaproth, *l'Asien*, di G. Sieyer (Leipzig, 1892), e in questa stessa nostra opera *l'Asia, parte generale*, del prof. V. Bellio; quelle enciclopediche, fra cui raccomandiamo specialmente l'*Enciclopædia Britannica*. Fra i tanti lavori che riguardano l'India ricorderemo ora solo i seguenti, riservandoci di citar di nuovo questi, e altri più parziali o speciali, ne' singoli argomenti a cui essi più direttamente si riferiscono: Markham Cl. *Memoir of the Indian Surveys*, Londra, 1871, che dà la più completa notizia sulle più antiche operazioni topografiche; *Trigonometrical Survey of India, Synopsis of the results, by* Walker, Hennesey *and* De Prée. Dehra Dun 1870-83, in cui è esposto tutto quanto riguarda i lavori di misurazione fino al 1883; per i lavori successivi convien vedere i rapporti negli annuari della stessa *Trigonometrical Survey*; il *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, cominciato nel 1832, Calcutta; il *Journal of the Royal Asiatic Society of the Great Britain and Ireland*, cominciato nel 1834, Londra; il *Journal of the straits Branch of the Royal Asiatic Society*, cominciato nel 1883, Singapore; il *Journal of the Indian Archipelago and Eastern Asia*, cominciato nel 1847, Singapore; il *Journal Asiatique*, cominciato nel 1822, Parigi; — Cunningham A., *Archeological Survey of India*, cominciato nel 1871, Simla e Calcutta; — Montgommery-Martin, *The history, antiquities*,

Digitized by Google

La conoscenza che i popoli occidentali acquistarono dell'India sviluppò in due periodi, rispondenti alle due loro civiltà. La prima menzione dell'India presso i Greci esce dalla

topography and statistics of Eastern India, Londra, 1851; — TAYLOR, *Ancient and modern India, revised and continuated to the present time by Mackenna*, Londra, 1857; — MURRAY, *Handbook for India*, Londra, 1859; — DUNCAN G., *Geography of India*, Madras, 1865; — GOBLET D'ALVIELLE, *Inde et Himalaya*, Parigi, 1877; — COTTEAU E., *Promenade dans l'Inde*, Parigi, 1880; — MANTEGAZZA P., *India*, Milano, 1884; — DE GUBERNATIS A. *Peregrinazioni Indiane*,

Fig. 455. — Modo di viaggiare sopra un elefante.

Firenze, 1887; ZALESKI M., *Voyage à Ceylan et aux Indes*, Roma, 1889, e *Ceylan e les Indes*, Parigi, 1891; — WILSON HUNTER, *The imperial Gazetteer of India*, Londra, 1888, opera capitale per la cronaca de' fatti, con numerose monografie e appendici geografiche, politiche, letterarie, ecc.; — DUFFERIN (*la Marquise H. d'Ava et de*), *Quatre ans aux Indes Anglaises* (1884-88), *trad. de l'anglais*, Parigi, 1890; — CHEVRILLON A., *Dans l'Inde*, Parigi, 1891; — STRACHEY L., *l'Inde, preface et traduction de* J. HARMAND, Parigi, 1892; LE BON G., *Les monumentes de l'Inde*, Paris, 1893.

Quanto alle carte, oltre quelle dell'Asia in generale e dell'India in particolare, contenute nei grandi Atlanti dello STIELER, del BERGHAUS (fisico), del KIEPERT, dell'ANDRÈE, del JOHNSTON, dello SCHRADER, del DALLA VEDOVA, indichiamo: la Gran Carta topografica dell'India, ridotta dall'edizione ufficiale da J. G. BARTOLOMEW, 1888; — l'*Atlante delle Indie*, di T. SAUNDERS, in 12 carte, Londra, 1889; — la *Carta Etnografica dell'Asia*, dell'HAARDT, Vienna, 1887; — la *Carta Geologica dell'India*, di BLANDFORD E MEDLICOTT, Londra, 1877.

Digitized by Google

bocca d'un poeta, Eschilo (*le Supplici*, v. 287); ma le prime notizie se ne trovano nel « padre della storia », Erodoto (IV, 44). Questi deve averle attinte dai Persiani, secondo i quali, Dario Istaspe spedì, per esplorare l'Indo, Scilace di Carianda, che avrebbe disceso il fiume sino alla foce, donde navigando pel mar Indiano sarebbe giunto al golfo arabico. Ma quel che egli dice altrove (III, 94-105) delle città di Gaspapiro e dei Pactii sembra convenir meglio alla regione dell'Afganistan orientale o al Kashmir che non al Pengiab, o al Sind; e i suoi Padei sono di costumi troppo barbari e selvaggi per potersi ritenere Arii, o Indù. Piuttosto rispondono all'idealità indiana quelle stirpi orientali, di cui dice che vivevano de' prodotti spontanei del suolo, senza mai uccidere alcun animale. Assai più ampi e credibili ragguagli sui costumi degli Indiani e le produzioni del paese sono quelli di Ctesia, ne' brani conservatici da Fozio. Insomma i Greci non ebbero notizie chiare sull'India prima d'Alessandro, il quale non oltrepassò l'Ifasi (Beas), e quindi non si avanzò all'E. del Pengiab. Scese, peraltro, a Pattala, sul vertice del delta, donde partì Nearco colla flotta e riconobbe tutta la costa fra l'Indo e l'Eufrate. I Macedoni, nel Pengiab, riseppero del gran bacino del Gange, della sua vastità, ricchezza e popolazione, più in specie del regno dei Prasi, che si disponeva con ingenti forze a resistere ad un attacco.

L'impresa d'Alessandro fu riassunta da uno de' *Diadochi*, Seleuco Nicatore, il quale invase il territorio dei Gangaridi (come i Greci chiamarono i Praxi, o Prasi, degl'Indù) e costrinse il re Sandracotto (il Ciandragupta dei libri indiani) (1) ad accogliere nella sua capitale, Palibothra (Pataliputra in sanscrito), non lungi dall'odierna Patna, una specie di *residente*, che fu Megastene, a cui si dovette la famosa opera sull'India, rimasta per tutta l'antichità la fonte principale rispetto al paese, donde attinsero Strabone e gli altri scrittori susseguenti (2). Altro ministro dei Seleucidi presso Amitraghatas, successore di Sandracotto, fu Daimaco, che pure scrisse un libro su quanto aveva visto e sentito dire. Un tentativo di sottrarsi a tale clientela per parte del re Sofagaseno (in sanscrito Subhagasena) gli attirò addosso un esercito di Antioco il Grande, da cui fu obbligato a un tributo in elefanti. A esplorare l'Oceano Indiano, lo stesso Seleuco spedì il suo ammiraglio Patroclo, e Cassandro vi diresse il suo navarco Eveemero. Quando poi, nel 225 a. C., Teodoto, governatore delle più orientali tra le provincie siriache, ribellatosi, formava il regno di Battiriana, comprese in questo tutto il Pengiab.

Intanto, più che tali relazioni politiche colla Siria, sviluppavano quelle commerciali coll'Egitto. Da tempo immemorabile, tutti i prodotti delle Indie, dell'Etiopia, dell'Ofir, non che della Cina e dell'Estremo Oriente, erano stati raccolti dagli Arabi (1), che li portavano, navigando, ad Ailana, in fondo al golfo arabico, e più tardi ad Albus Pagus (sulla costa araba, intorno al 26° parallelo), o a Gerra (sul golfo Persico), donde per terra facevano centro a Petra de' Nabatei, e di là a Rhinocolura, sul Mediterraneo, presso i confini dell'Egitto colla Palestina. Sotto i Tolomei tale commercio s'avvivò colle fondazioni di più colonie greco-egiziane lungo le coste dell'Etiopia e de' Trogloditi, in specie coi porti di Myoshormos e di Berenice, dai quali le merci, a dorso di cammello, si trasportavano a Copto, congiunto per un canale al Nilo, e, scendendo questo, ad Alessandria (2). Divenuto l'Egitto provincia romana, Augusto pensò di supplantare gli Arabi, o almeno di far loro concorrenza nel commercio diretto colle Indie; e in quest'intento ordinò la famosa spedizione di Elio Gallo, narrataci con tanta particolarità da Strabone, la quale interamente fallì (3). Ma il gran disegno potè attuarsi dopo la grande scoperta de' monsoni, fatta dal pilota Ippalo, col favore de' quali gli Egizio-greco-romani poterono dal porto di Berenice (sulla costa dei Trogloditi) navigare ad Ocelis (sulla costa araba, all'ingresso del mar Rosso) e di là procedere direttamente ai porti indiani di Merziris (Mangalore) e di Barace (Dvaraka) (4). Meglio che Plinio, informa sui porti indiani il *Periplo del mare Eritreo*, falsamente attribuito ad Arriano. Secondo questo, i porti principali dell'India erano Barigaza (Bharoch), ove le merci si accumulavano da Ozene (Ugen, nell'altipiano di Maluà) e da altri luoghi interni, e Nelcynda (Nilakan-

(1) JONES, *Asiatic Researches*, vol. IV, p. 11; — WILSON, *Theatre of the Hindus*, vol. II, p. 127; — SCHLEGEL, *Indische Bibliotek*, vol. I, p. 246.

(2) L'opera di Megastene, la relazione di Nearco e le altre notizie de' Macedoni, ci sono conservate sostanzialmente nell'*Indica* di Adriano (V. MÜLLER K., *Geographi Græci minores*, vol I., p. 111. Parisiis, F. Didot); — J. W. Mc. CRINDLE, *Ancient India as described by Megastenes and Arrian*, Londra, 1877.

(1) GUILLAIN M., *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, Parigi, s. a.

(2) PLINIUS, N. H., VI, 23.

(3) PORENA F., *Le spedizioni geografiche degli Antichi Romani*, N. Antologia, 15 giugno, 1894.

(4) PLINIUS, ivi.

Digitized by Google

tha), non lungi da Kalikut; nomina anche una colonia greco-romana di Byzantium, identificata con Vigiantadurga. Sia che da questi punti i negozianti alessandrini, o arabi, facessero qualche punta nell'interno, accompagnandosi cogl'indigeni di ritorno, sia che soltanto da questi apprendessero notizie, il fatto è che, mentre Strabone, anteriore alle scoperte d'Ippalo, mostra di conoscere assai poco oltre la costa di Malabar, tanto da indicare il Gange come scaricantesi in mare per una unica foce, Plinio, invece, menziona molte città oltre il *promontorium Coliacum* (capo Comorino), fino al golfo del Bengala, ed enumera una quantità di paesi e di popoli all'interno, sebbene assai confusamente, da non poterli più identificare. Intanto, Strabone stesso ci attesta che ad Augusto giunsero legazioni dal re Poro Pandione (di Madura), e Plinio (VI, 24) ci narra d'un liberto di Annio Plocano, il quale giunse fino all'isola Taprobane (Ceylan), già menzionata da Onecrisito, pilota della flotta macedone, il re della quale spedì allo stesso Augusto un ambasciatore, che diè del paese interessantissimi ragguagli. Dell'importanza del commercio indiano possiam farcene un'idea dallo stesso Plinio, il quale attesta (VI, 23) che il mondo romano spendeva annualmente 50,000,000 di sesterzi nelle sue merci. Le più note tra queste come provenienti dalle Indie erano: l'avorio (1), l'oro (2), le gemme (3), l'incenso (4), l'ebano (5).

È grave questione se i Greco-romani superassero colla loro navigazione il capo Comorino, e sembra che, almeno nei loro viaggi ordinarî, si limitassero alla costa occidentale. Però dai navigatori che dall'Oriente si recavano ne' porti da loro frequentati e dai mercanti che a questi facevan capo dall'interno, certamente poterono spillare una quantità di notizie. Il più diligente raccoglitore di queste fu Tolomeo, il quale così è al caso di allargare molto le notizie geografiche, sebbene in modo alquanto generico, incerto e confuso, come quei che non ha visto e neppure udito direttamente da testimoni oculari, quali erano i marinai arabi, indiani e cinesi, ma solo da intermediarî, quali erano gli alessandrini. Da lui così sappiamo di un'altra colonia sulla costa del Malabar, Theophyla (Sundhaur nel Guzerat), di Argyra (l'Arrakan) (1), di Chryse (il Siam) (2), di Mareura (Mueyen, nell'interno del Barma), del Chersoneso aureo (penisola di Malacca), di Sabona (Sabong, cioè l'isola di Singapore), del Gran Golfo (quello di Siam), di Kattigara (Canton) (3), di Sabadiu (Giava, propriamente Giava vipa). Che più egli accenna alla via terrestre da Palibothra al paese dei Sini (Cina), e nomina i Bautae, cioè i Botha, o Both, del Butan, e il fiume Bautisos, probabilmente il Sanpo, o Sang-po, cui fa passare per Ottorokorras (Uttarakuru) (4). Forse il Periplo del mar Eritreo (5) allude alla medesima strada, per una regione dei Besada (stirpe dei Bhota).

Eppure, malgrado la più ricca messe di fatti, Tolomeo cade nei due errori fondamentali, di ritenere l'India, non una penisola, allineandone la costa da O. ad E., e di credere l'Oceano Indiano chiuso dall'Africa, cui egualmente distende in senso parallelo dirimpetto all'India stessa, e fa poi congiungere all'estremità orientale dell'Asia. E la meraviglia cresce quando si abbia presente, come il Periplo dell'Eritreo diceva chiaramente, come oltre il capo degli Aromi la costa d'Africa pieghi al S., e, dopo averne enumerati tutti i porti e gli approdi, conclude: « dopo questi luoghi l'Oceano che non è stato navigato volge a occidente, e, lambendo a mezzogiorno le coste dell'Etiopia, della Libia e dell'Africa, si congiunge al mare occidentale » (6). E non è da dimenticare la spedizione de' Fenici per ordine del re Neco, menzionata da Erodoto (IV, 42), la quale, girando l'Africa, sarebbe rientrata in Egitto per le colonne d'Ercole; nè i dati dei due ambasciatori seleucidi, Megastene e Deimaco, riferiti da Strabone (I, 1), che pure prolungano l'Africa al S., e fanno aperto l'Oceano Indiano. La chiusura di questo al S., però, mediante l'Africa, o altra terra, era un concetto in varia forma adottato da Aristotile, Ipparco ed Eratostene (7), il primo dei quali l'attinse dai compagni di Alessandro. Su questo erroneo o falso referto dovette formarsi una teoria sulla forma dell'ecumeno, in grazia della

(1) VERGILIUS, *Georg.* I. 57; — HORATIUS, *Carmina*, I, 31, 6; OVIDIUS, *Metam.* XI, 167.
(2) HORATIUS, ivi.
(3) OVIDIUS, ivi.
(4) OVIDIUS, *Fast.* I, 341, III, 720.
(5) VERGILIUS, *Georg.* II, 116.

(1) Secondo il PESCHEL, *Gesch. der Erdk.*; secondo il KIEPERT, *Geogr. ant.*, il Birma.
(2) Secondo il KIEPERT; secondo il PESCHEL, il Birma.
(3) Secondo il PESCHEL.
(4) Così il PESCHEL, ma il KIEPERT identifica il Bautisos coll'Hoang-ho, e Ottorokorras coi monti fra i due maggiori fiumi cinesi, cioè i Tsin-ling e i Fu-niu.
(5) V. *Geographi Græci minores*, ed. K. MÜLLER, Parisiis Didot; *Periplus Maris Erythraei*, 65.
(6) V. cit. sopra, 12, 15, 18.
(7) LETRONNE, *Discussion de l'opinion d'Hipparque sur le prolongement de l'Afrique*, Journal des savants, 1813.

Digitized by Google

quale Marino e Tolomeo, ad onta di Megastene e Deimaco (facciamo loro grazia della troppo antica e dubbia testimonianza d'Erodoto) e del Periplo dell'Eritrea (se fu dal secondo conosciuto), persistettero nel rinchiudere con un'Africa sud-orientale l'Oceano Indiano.

Ci siamo alquanto indugiati nel particolareggiare le conoscenze de' nostri antichi rispetto all' India, sì per ben intendere quali dovettero essere quando furono riassunte dal Rinascimento, sì perchè ci sembra molto istruttivo il caso d'un'età e d'un mondo coltissimi, che, dopo aver certificato un ricco complesso di particolari, riesce a un concetto fondamentalmente falso nell'insieme, non appena abbandonando l'esperienza e la verifica dei fatti vuol procedere per forza di raziocinio e di speculazione, sì perchè, infine, dal valutare bene l'acquisto ottenuto dalla civiltà antica in più secoli di commercio, possa istituirsi un più

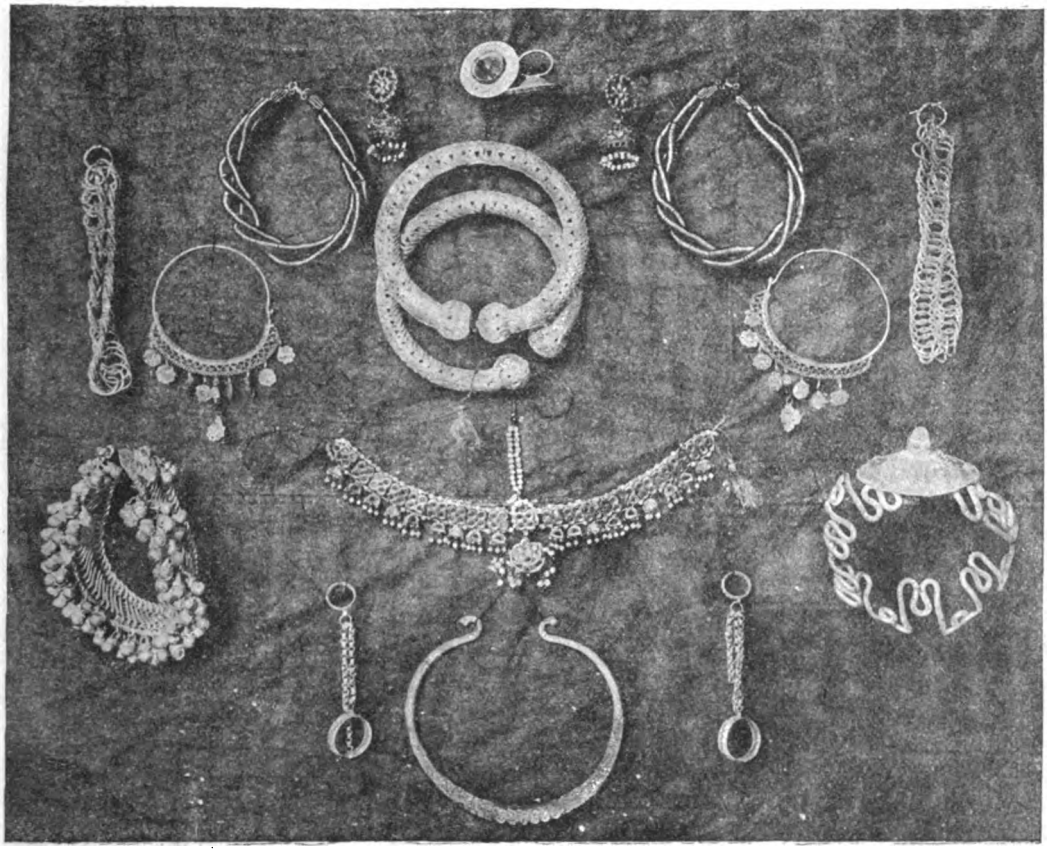


Fig. 456. — Gioielli indiani (braccialetti, orecchini, anelli, collane).

giusto paragone con quello conseguito in un tempo tanto più breve dalla moderna.

Caduto l'Impero in Occidente, seguitarono le relazioni coll'India dell'Egitto e dell'Oriente fino alla conquista mussulmana, ma esse sono fuori del nostro punto di vista. In Occidente ne giunse qualche voce solo a Ravenna, di cui si fece eco l' Anonimo Ravennate. Nelle tenebre del Medio Evo non rimase forse che il nome di India, in grazia delle leggendarie predicazioni dell'Evangelo attribuite agli apostoli Tommaso e Bartolomeo e al discepolo Panteno; ma probabilmente quel nome riferivasi a paesi all'E. del Mar Rosso, e forse solo all' Arabia Felice. Prescindendo dalle nozioni che ne trassero dai libri degli antichi, in specie da Plinio, Pomponio Mela e Solino e dal più recente Cosma Indopleuste, i pochi studiosi, per lo più monaci ed ecclesiastici, la conoscenza dell'India ricominciò nell' Europa cristiana per più immediate fonti, col penetrarvi della coltura araba, essendochè gli Arabi avean ripreso esclusivamente il commercio dell'Oceano Indiano, spingendosi oltre alle due

Digitized by Google

penisole fino a Quinsai (Hang-ciou) e a Sumatra e Borneo, e forse fino al Giappone e all'Australia (1). Essi riconobbero con Biruni la forma peninsulare dell'India Anteriore, e con Masudi e Bateni ritennero aperto l'Oceano Indiano, sebbene piegassero ancora all'E. l'Africa australe. E tali fatti furono accolti in Europa, finchè a rimetterli in dubbio non apparve la *Geographia* di Tolomeo. Alle istruzioni attinte dagli Arabi si aggiunsero poi quelle prese direttamente dai crociati, dai legati pontifici o regi a sovrani mongoli, dai missionarî, dai mercatanti nell'interno dell'Asia, dai navigatori nei mari di Soria e dell'Egitto, nell'Arcipelago e nel mar Nero. Rispetto all'Indie e al loro mare le più preziose informazioni si dettero dal sommo Marco Polo, che avvertì la costa d'Africa, da Socotra a

Fig. 457. — Idoli e costumi indiani.

Madagascar, correre per mille miglia a S.-O., da Giovanni da Montecorvino, che disse l'India Anteriore essere una penisola e non avere dirimpetto l'Africa, ma un oceano libero, da Oderico da Pordenone, e soprattutto da Niccolò de' Conti, che più d'ogni altro perlustrò l'interno della regione. Poichè in generale tutti costoro percorsero a preferenza il litorale, recandosi dall'un luogo all'altro per mare, di modo che le carte costrutte sui loro ragguagli rappresentano quasi solamente le città marittime e costiere. Ma, insomma, alla fine del secolo XV si conoscevano già le forme orizzontali della regione assai meglio che non dagli antichi. Alle notizie procurate per queste fonti recenti fin dal principio dello stesso secolo si sovrapponevano quelle dell'antichità, in special modo di Tolomeo, il cui testo era stato riportato in Europa in parecchi codici, e del quale eransi poi eseguite più edizioni e traduzioni in Italia e in Germania.

L'età moderna comincia coll'arrivo nell'In-

(1) Peschel, op. cit., p. 120.

Digitized by Google

dia de' Portoghesi (1498), e col sostituirsi di essi agli Arabi nel commercio e nella navigazione indiana. Essi però perlustrarono solo le coste e si stabilirono in molti punti di esse, poco o nulla avanzandosi nell'interno. Il meglio delle loro scoperte ed esplorazioni fu riassunto da F. Lopez de Castagnedo (1). I Portoghesi furono supplantati dagli Olandesi nel secolo XVII, e questi alla lor volta soggiacquero nella prima metà del XVIII ai Francesi, e questi ultimi, nel 1760, agl'Inglesi, che dovevano insignorirsi di tutta la regione. Anche per fatto degli Olandesi le notizie si limitarono quasi esclusivamente alle zone marittime, e solo colle conquiste francesi, e molto più colle inglesi, esse si spinsero ne' paesi interiori, per fatto degli stessi ufficiali civili e militari della *Compagnia delle Indie*, non che degli ambasciatori al Gran Mogol e ad altri principi indiani, de' negozianti, de' missionari, de' viaggiatori di piacere ed infine degli esploratori scienziati.

Qui non conviene più particolareggiare le scoperte e ricognizioni. Dobbiam limitarci a ricordare alcuni nomi de' più benemeriti, in relazione coi loro tempi, e ad accennare le fasi con cui si progredì nella conoscenza del paese. Nel secolo XVI segnaleremo le bellissime lettere di Filippo Sassetti, mercante fiorentino che dimorò nell'India dal 1884 al 1888. Nel secolo XVII furono capitali le relazioni del Pyrard (1602), del Bernier (circa lo stesso tempo, in specie sul Kashmir), del Tavernier (1629-69), del Thévenot (1665-67); cui dovrebbesi aggiungere quella del valtellinese Vincenzo Maria di S. Caterina, missionario carmelitano, al secolo Antonio Murchio (1656-59). Nel secolo XVIII quelle di Ippolito Desideri (1714), rispetto al Pengiab, al Kashmir, donde egli giunse a Lhassa; del Sonnerat (1774-81); di G. Forster (1793), che dal Bengala, attraverso tutto il gran bassipiano, giunse a Kabul, e principalmente del Rennel « il padre della geografia indiana » (2), che eseguì i primi rilievi topografici nella pianura del Gange, pubblicò il *Bengal Atlas*, nel 1781, e la prima carta originale moderna dell'India, nel 1782, e di nuovo nel 1793, accompagnandola d'una memoria, che fu il primo sguardo comprensivo della civiltà moderna sulla penisola (3).

Con lui comincia la rivelazione scientifica dell'India, che si rafforzò proporzionalmente ad ogni decennio del nostro secolo, in cui le esplorazioni si condussero da uomini di grande dottrina nelle scienze storiche e naturali, e quando all'uopo si rivolsero le forze collettive de' privati e degli Stati, che intrapresero lo studio del paese e del popolo sotto ogni riguardo, geografico, naturalista, archeologico, storico, letterario, filosofico. Nel 1784, sotto l'influsso di William Jones, si fondò la Società Asiatica di Calcutta, da cui si pubblicarono, fra tanti altri, gl'insigni lavori del Wilson, Colebrooke, Prinsep... Fra il 1802 e il 1805, sotto la direzione del maggiore Lambton, si condussero le prime triangolazioni per la misura del grado da Trivandeporum a Paudri, e tra il 1805 e il 1843 dal Lambton stesso e dell'Everest quelle per l'altro grado da Panna a Kullianpar. Ne' primi anni del secolo F. Buchanan esplorò il Maisur (1), e Colin Mackenzie, speditovi a prenderne il rilievo topografico, studiò il paese stesso e gli altri largamente intorno sotto tutti gli aspetti, raccogliendo memorie, manoscritti, iscrizioni, ecc., collezione che poi, ordinata e analizzata da Wilson H. (2), riuscì una delle fonti capitali del soggetto. L'Hodgson, primo scopritore della regione sorgentifera del Gange, gittò le prime basi dell'etnografia; Leitner visitò il Gilgit; i fratelli Gerard, nel 1817, scoprirono il posto di Simla; Keys e Macmahon e poco appresso Whish e Kindersley percorsero i Nilaghiri; fin dal 1818 si cominciarono le misure delle cime più eccelse dell'Imalaia, dalle quali risultò quale più alto culmine il Davalaghiri. Nel 1820, tutto questo e quant'altro si era operato raccolse l'Hamilton in un'opera sistematica che segna come una tappa della scienza indianistica (3). In seguito l'Hügel penetrò nella *dun* di Dehra, ove fu impiantato l'Uffizio trigonometrico dell'India; Hardwische e Raper ispezionarono l'alto Gange. Pimberton si avanzò nel Butan; Cunningham, alle frontiere del Ladak col Tibet, i fratelli Schlagintweit si aggirarono nell'Imalaia occidentale; Graul indagò per tutti i paesi abitati dai Tamili, su cui scrisse la opera fondamentale (4). Nell'interesse arti-

(1) *Historia del descubrimiento y conquista de la India par les Portugueses*, Anversa, 1554.

(2) Reclus E., *Nouvelle Géographie Universelle*, t. VIII, pag. 24.

(3) *Memoir of a map of Hindostan*, Londra, 1793, tradotta in francese col titolo *Description historique et géographique de l'Indostan*, Parigi, 1800.

(1) Buchanan Fr., *A journey from Madras trough the countries of Misore, Kanara and Malabar*, Londra, 1807.

(2) *Mackenzie Collection*, Calcutta, 1828.

(3) Hamilton W., *A geografical, statistical and historical Description of Hindoostan*, Londra, 1820..

(4) Graul K., *Reise nach Ost-Indien*, Lipsia, 1853-56

Digitized by Google

stico sono memorabili i viaggi del Fergusson, fra il 1838 e il 1844, in cui raccolse i materiali per le sue opere sull'architettura orientale e in specie su gl'ipogei e i tempi indiani. Più recente (1891) è quello di Gustavo Lebon, che fruttò un magnifico libro sui monumenti del paese (1). La parte più impenetrabile era, ed è ancora, la frontiera settentrionale, ove gli stati del Nepal e del Butan e il Tibet, per gelosia politica e fanatismo religioso, non permettono agli Europei di praticare i rispettivi territori. Negli ultimi decennî si pensò di adoperarvi i *panditi* (dotti) indiani, istruiti all'uopo; ed essi, camuffandosi da correligionari, o da mercanti indigeni, riescono a spiare e riferire preziose notizie sui vietati paesi. Le operazioni dell'Uffizio trigonometrico proseguirono sistematicamente in tutto il territorio inglese, e nel 1865 ne era condotta a termine tutta la triangolazione. In seguito i lavori si estesero all'O. nell'Afganistan e all'E. nella Bassa Birmania e, dal 1890, si spinsero nel Belucistan e nella Birmania Alta. Mediante un'apposita triangolazione a grandi distanze, giovandosi delle cime più elevate nell'interno e riempiendo le lacune con rilievi procacciati di soppiatto da allievi topografi indiani, si è ottenuta una misurazione abbastanza approssimativa del Nepal e del Butan. La determinazione delle altitudini nell'Imalaia si riprese nel 1848, sempre puntandone le cime a grande distanza dalla pianura gangetica; e il Davalaghiri ne rimase detronizzato a favore del Cancinginga, che però poco appresso dovette cedere al Gaurisancar. Da allora in poi non si è eseguita altra operazione, e così il Gaurisancar, ribattezzato col nome europeo di Everest, gode ancora l'onore di culmine della Terra. Ma tutte queste vette, e le altre conosciute, si schierano lungo la cresta imminente sull'India; nulla si è fatto ancora per la catena che s'affaccia sul Tibet, e alcuni panditi che la hanno intravvista affermano possa contenere de' vertici da trionfare sulla meridionale. In complesso, oggi l'India anteriore è conosciuta in tutte le sue parti, come ancora non lo sono parecchie delle regioni europee (2).

(1) Le Bon G., *Les Monuments del'Inde*, Paris, 1893.

(2) Oltre alle storie della Geografia del Peschel, del Vivien de Saint-Martin, e, per la parte medioevale, dell'Hugues, citiamo in generale i giornali della *Società Asiatica del Bengala*, della *Società Asiatica della Gran Bretagna e Irlanda*, i *Proceedings* della *Società Geografica di Londra*, il *Journal Asiatique* di Parigi, l'*Archivio Portuguez-oriental* di Goa, e per le esplorazioni più recenti le *Petermann's Mitteilungen*, i *Bollettini* delle varie *Società Geografiche europee*, la *Nature* di Londra, ecc.

Il magico nome d'India non è d'origine, nè d'uso indiano; e soltanto oggi, per udirlo dagli Europei e leggerlo ne' loro libri, viene adoperato dalle persone dotte ed esperte del paese. Anzi non è neppure d'indole asiatica, ma semplificato per i Greci e i Romani da quello iranico di Hindustan, paese degli Hindu. Questo nome stesso, poi, fu dato al popolo dai Persiani, che lo formarono da Sindh, la quale finalmente è una parola sanscrita, che significa fiume, o anche mare, e più propriamente *irriguo* dal verbo *sejand* (adacquare) (1). Hindu vale in iranico abitatore del Shind, e quindi doveva limitarsi in origine ai popoli del bacino dell'Indo, e fu esteso agli altri della penisola mano mano che di questa si allargarono le notizie.

Come l'India non ebbe mai unità politica, così non ebbe mai un nome uffiziale comune. Quelli adoperati dai documenti indiani, o sono perifrasi generiche, come Argiavarta (Terrasanta), o Bharata-Varsha, da un eponimo principe del periodo eroico della dinastia lunare, o Ariavarta (terra degli Arii), e in ogni caso si riferiscono, e quindi si limitano, al paese abitato dagli Indu genuini (2); ovvero sono del tutto parziali, come Giambudvipa (isola dell'albero della vita) e Madhiabumi (abitazione di mezzo), che indicano solo il Dekan e l'Indostan proprio, cioè la regione bassa settentrionale, costituita dalla pianura dei due massimi fiumi, Indo e Gange (3). Ma tai nomi rimasero tutti nell'ambiente degl'Indu; e invece quello d'India ebbe la più grande fortuna, e dagli antichi volle protrarsi anche alla penisola più orientale, coll'aggiunta di *extra Gangem* o *Transgangetica*, e alle isole ulteriori che si perdevano nell'ombra dell'ignoto. Dai moderni, poi, si trasferì anche al più lontano occidente, cioè alle nuove isole e terre scoperte da Colombo, in quanto si credettero l'estrema continuazione delle già raggiunte per l'opposta banda nell'antichità; ed anche dopo scoperto il controsenso si mantenne l'invalso appellativo, temperandolo colla qualifica d'occidentale. Al che forse contribuì la somiglianza, o almeno l'analogia di tutte queste terre tropicali, che abbagliarono ed accesero i tepidi abitatori delle avare zone temperate, colla loro luce, colla loro vampa, colla prodigalità delle loro dovizie. Così, oggi, noi, eredi

(1) Egli J., *Nomina geographica*, Lipsia, 1893; — Max Müller, *Lezioni sopra la scienza del linguaggio, trad. da* Gherardo Nerucci, Milano, 1864, pag. 227.

(2) Colebrooke, *Miscellaneous Essay*, Londra, 1887.

(3) Cantù, *Storia universale*, t. II, cap. XI.

Digitized by Google

e discepoli di tanti secoli, chiamiamo col nome di Indie le due penisole meridionali del continente asiatico, il vasto arcipelago a loro adiacente, non che quello anteposto all'America centrale, e solo distinguiamo fra i due mondi l'Indie orientali dalle occidentali, e soddistinguiamo le prime in India Anteriore, meglio che Cisgangetica, poichè la sappiamo giungere fino alla barriera montuosa che cinge a sinistra il bacino del Brahmaputra, India Posteriore, invece di Transgangetica, e Arcipelago Indiano. Peraltro tutti sentono che l'India più propria, l'India per antonomasia, è quella che s'avanza nel bel mezzo dell'Oceano che da lei si denomina, e si raccomanda e consolida alla più colossale barriera, anzi al più risentito aggetto, del nostro pianeta.

Questo carattere d'accessione alla preesistente massa dell'Asia centrale sarebbe la base più scientifica a una delimitazione della penisola, per cui questa termina a piedi della montagna colle alluvioni che l'hanno saldata alla terraferma. Se, peraltro, voglia adopararsi il criterio dell'ostacolo alle comunicazioni, il confine lungo il lato settentrionale dovrebbe in gran parte riconoscersi nel Terai, quella zona spaventosa di sabbie, di ciottoli, di scaglie, di tronchi, di rami, di ossa, d'ogni sorta di frammenti organici ed inorganici, che diguazzano nelle acque pullulanti dal suolo, ottenebrati dai giuncheti e dalle canniccie, alla lor volta ombreggiati da foreste vergini da palude, che si traversa a briglia sciolta e a sproni ne' fianchi, per tema di cader fulminati dai miasmi, e che dai coltivatori della pianura gangetica si considerò sempre come la miglior difesa dalle ruberie passeggiere dei montanari dell'Imalaia. Ma, oltre questa barriera atmosferica, il suolo si riveste nel Bhaver di salici snelli ed asciutti, vincolati in mutui abbracciamenti dalle liane, e più avanti nelle duns e nelle doars, recinte dalle colline di Siva (Sivalick), primi avamposti del Subimalaia, ritrionfano le ricche colture della regione indostanica. Il clima, la flora, la fauna, la popolazione sono di bel nuovo indiani, di cui perciò quel tetro circuito non segna un termine, ma solo un breve intervallo. Che anzi, siccome la natura così anche l'uomo segue a insinuarsi e inerpicarsi, a seconda de' favori dell'atmosfera, del suolo, del rilievo, fra le propaggini e i risalti iniziali del gran sistema, e adattandosi nelle prime mutazioni dell'ambiente, acquistano forza per più salire, in alternativa colle inverse discese a cui da analoghe graduazioni sono allettati ed agevolati i prodotti e le stirpi delle montagne. Dai quali opposti movimenti deriva che anche l'Imalaia, come qualunque altro sistema, costituisce fra regioni essenzialmente diverse una immensa transizione, irreducibile a una semplice linea divisoria qual'è quella d'un litorale.

Aggiungiamo che storicamente dal N.-O. l'India fu invasa dai popoli dell'Iran e del Turan, per cui l'Impero del Gran Mogol aggiunse al suo nativo altipiano il conquistato bassipiano; in conseguenza di che l'ultimo conquistatore di questa volle come accessorio aggiungere tutto il gran ceppo montagnoso al suo Impero Anglo-indiano. Potremo, dunque, per ragione strettamente scientifica considerare la regione dell'India Anteriore come geograficamente limitata dal mare e dai sistemi montuosi che l'accerchiano dal lato di terra, e precisare questo confine fisico e morfologico nella linea che corre al piede de' primi risalti nella distesa orizzontale. Ma, avendo a trattare di essa sotto ogni riflesso, antropogeografico, storico e politico, dovremo occuparci anche delle zone adiacenti, cioè appunto di que' grandi complessi orografici, sia che entrino nel territorio uffiziale dello stato, sia che ne rimangano fuori, per potere ben riconoscere le relazioni in cui si trova cogli stati limitrofi. Notiamo, peraltro, come l'India Anteriore sia una delle regioni meglio circoscritte geograficamente, ed anzi lo sia anche troppo, in guisa che possa dirsi tagliata fuori dal continente. L'unico agevole accesso è la valle del Kabul, che può veramente dirsi la porta per la quale entrarono tutti i conquistatori che da quello mossero. Verso la Cina essa è tanto chiusa, che le relazioni fra i due paesi si attuarono solo per via di mare, e i missionari buddisti, che vi entrarono per via di terra, lo fecero girando all'O. il suo vallo montuoso e traversando tutta l'alta Asia interna, e si presentarono alla porta della Cina nel passo di Ju-mönn.

Possiamo, dunque, riconoscere come confini naturali della regione indiana il piede dell'Altipiano Iranico, ossia delle catene che ne formano la sponda e la scarpa orientale, cioè i monti del Kafiristan, i Safid Koh, i Soleiman e i Khirthar; il piede esteriore dell'Imalaia; il piede de' monti che chiudono al S. la bassa valle del Brahmaputra, i quali portano successivamente da E. a O. i nomi di Pat-Koi, Bureil, Khasi e Garo.

L'area della regione entro i suoi confini naturali così da noi designati è di circa 3,140,000 chq.; compresivi il Nepal, il Bu-

Digitized by Google

tan, il paese delle tribù indipendenti che all'E. di quest'ultimo si estendono sul declivo dell'Imalaia, come pure il Sing-po, appoggiato ai monti Bureil, a S. del Brahmaputra, si estende per 3,753,000 chq.; escludendone il Nepal e il Butan, le tribù indipendenti dell'Imalaia e i possessi francesi e portoghesi restano pel territorio dell'Impero Anglo-indiano nell'India Anteriore 2,515,800 chq.

La posizione dell'India Anteriore è a metà strada fra il fondo del mar Rosso e l'Asia orientale. Quindi nell'antichità, oltre dell'importanza commerciale che le davano i suoi stessi prodotti, ebbe anche quella di offrire il posto d'incontro fra le navi in partenza dall'Egitto e quelle che venivano dalla Cina, dall'India transgangetica e dalle isole più orientali. Questo transito si diradò notevolmente, quando i bastimenti velieri dell'Europa, girando il capo di Buona Speranza, tiravano dritti allo stretto della Sonda per giungere alle Molucche, alle Filippine, alla Cina. Oggi però che i piroscafi, entrati pel canale di Suez nel mar Rosso, sboccano da questo nell'Oceano Indiano per passare attraverso lo stretto di Malacca nel Pacifico, essi e nell'andata e nel ritorno toccano i porti dell'India per sosta e rifornimento.

Assolutamente l'India Anteriore va dal capo Muvarik, o Monz, all'O. di Karraci (66°40') al gomito del Lohit (97°), e dal capo Comorino (8°) all'estremità settentrionale dei Muztag (37°), in modo che può dirsi si estenda quasi egualmente per 30 gradi, così in longitudine che in latitudine, trapassando dalla zona equatoriale fino alla temperata calda.

Gl' Indiani non hanno avuto veri storici. Il sentimento della realtà è sopraffatto in essi dalla fantasia, che li porta a ingrandire enormemente ogni cosa. È anche da notare che la classe dei colti e letterati si compone quasi esclusivamente di Brahmini, casta sacerdotale, propensa per educazione e intenzionalità a tutto adombrare di mistico e di divino. Le

Fig. 458. — Tipi cohlariani.

vicende più antiche della loro nazione sono contenute ne' libri canonici ed epici (1), e tra-

(1) L'unica opera indiana che vorrebbe essere storica è il *Ragiataranghini*, o Cronaca del Kashmir, ma basti dire che essa fu scritta soltanto nel sec. XII d. C. e in metro epico. Il *Tarikh-i-Badauni*, che va dai Gaznevidi ad Akbar, è opera d'un turco e fanatico musulmano

Digitized by Google

sfigurate tanto, che vani sono riusciti gli sforzi de' dotti europei per ridurle al loro valore effettivo. La stessa cronologia non si è potuta ricostituire, e mentre alla venuta in Europa de' libri indiani (1) si credette ravvisarvi i caratteri della più remota antichità, per cui le origini della civiltà indiana si allontanavano da noi per molte diecine di secoli, gli studi più recenti l'avvicinano ogni giorno più, in guisa che, per es., i Veda, i quali si facevano risalire a circa 1500 anni a. C, oggi si vogliono di poco anteriori ad Alessandro (2). Le scarsissime notizie che ne abbiamo ci derivano da storici persiani, greci e romani, che alla lontananza del tempo aggiungono quella dello spazio, per sminuire anche più la loro credibilità. Indicato appena questo modo di essere della storia indiana, ci terremo non pure giustificati, ma obbligati, per non uscire dal nostro compito, di abbandonare ogni ricerca o esposizione di altrui ricerche, a meglio autenticare nei suoi aggiunti l'andamento generale di essa storia. Crediamo solo opportuno un brevissimo richiamo sui fatti capitali e sulla loro successione, perchè, in specie nella parte antropogeografica, cadendo la menzione di qualche momento storico, si possa subito collocare nei grandi periodi di cui presentiamo la serie.

In origine l'India fu abitata da parecchie tribù, più o meno nomadi e selvagge, i cui residui si comprendono oggi sotto la designazione di Kohlariani, e che vivono in gruppi disseminati lungo la zona intermedia tra il bassipiano indo-gangetico e l'altipiano del Dekan proprio. A questi si sovrapposero altre stirpi, di tinta più o meno scura, che malgrado notevoli differenze somatiche e linguistiche tra loro e attinenze con altre (per es., i Brahui), si sogliono aggruppare e isolare in una distinta razza dravidica. In un tempo più o meno rimoto, dall'altipiano iranico, per la valle del Kabul, entrò nella penisola un'altra gente, di famiglia ariana, che si allargò nel gran bassipiano indo-gangetico, sottomettendo i Dravidi, o incalzandoli nelle montagne e altipiani meridionali, dove pure più tardi penetrò e li raggiunse. Prescindendo dal grado di cultura a cui erano pervenuti quando immigrarono nella gran bassura fluviale, è certo che in essa svilupparono una civiltà propria, di cui il tratto più caratteristico è l'istituzione delle caste, da cui derivò la prevalenza spirituale (religiosa e scientifica) della casta sacerdotale (Brahmini) e la temporale (guerresca e politica) della casta guerresca (Sciatria). Essi non costituirono una unità politica, ma formarono parecchi stati. Pare che un grande impero si costituisse sul Gange, di cui le principali dinastie si denominarono, dal Sole la più antica, dalla Luna la susseguente. A questa seconda appartennero i Pandos e i Koros, discendenti da due fratelli della famiglia reale, la cui lotta per il trono fornì il soggetto del Mahabarata. La dottrina filosofico-religiosa si contiene nei Veda, la giuridica nel codice di Manu, la mitologica ed eroica nelle due grandi epopee del Ramaiana (attribuita a un Valmiki) e del Mahabarata (attribuita a un Viasa). Contro i fondamenti di questa civiltà sorse il grande riformatore Buddha, il cui più certo e positivo dettame è l'abolizione delle caste.

Quando Alessandro entrò nell'India, nella regione dell'Indo regnava Poro; in quella del Gange era il grande impero dei Prasii; al S., nell'odierno Behar, il regno di Magada, in cui regnava Nanda; e vi coesistevano le due dottrine e sette religiose, de' Brahmini e de' Buddhisti. Nanda conquistò l'impero dei Prasii, che si disse perciò anche di Magada. Qui mancano notizie fino a Sandracotto, il quale usurpò la corona di Magada, coll'aiuto di Paratesvara, re del Nepal. A Sandracotto successe Allitochrida; contemporaneo di Antioco il Grande fu Sofogaseno. Nel 225 a. C. il regno dell'Indo fe' parte di quel di Battriana, distrutto poi dai Tartari nel 126 a. C.

Qui un'altra lacuna fino al gran re Vikramaditia, contemporaneo d'Augusto. Costui è dato come re di tutta l'India, perchè sottomise molti ragia indipendenti; ma, veramente, i suoi stati abbracciavano in origine tutta la pianura del Gange, a partir dal confluente della Giamna; poi si estese, all'O. coll'occupare Delhi (56 a. C) e metter sul trono del Kashmir un ragia che gli rimase dipendente, e al S. col soggiogare il Decan fino a Tagara. La presa di Delhi costituì una dell'ère indiane. La sua capitale fu prima Palibothra e poi Canogiza (Kanogi). Fu egli che adunò i dottori brahmini a Benares, i buddhisti a Canogiza. Sotto di lui si ebbe l'età dell'oro della lingua e letteratura indiana; alla sua

(Mulla Abdulkadir), ed è troppo recente (1595). Un sussidio storico più valevole lo dànno, quando mai, le lunghe iscrizioni sulle pareti de' tempî.

(1) I Veda furono spediti in Europa da Le Gentil nel 1775, ma in una redazione, o meglio in un estratto, tradotto in persiano, col soccorso di due panditi, da Sciâ Gon, fratello di Aurengzeb. In seguito, però, altri viaggiatori riuscirono a sottrarne e portarne in Europa altre più genuine parti. Il codice di Manu fu tradotto dal Jones nel 1794.

(2) Berger Ph., *Le Zend Avesta*, Revue des deux mondes, 15 sept. 1893.

Digitized by Google

corte brillarono « sette gemme », cioè sette poeti, tra cui il sommo de' drammaturghi, Calidasa. Nell'India meridionale fioriva il regno dei Pandias, capitale Madura, il cui re Poro Pandione inviò ambascerie ad Augusto.

Dopo tanto splendore ricadono le tenebre per più secoli, nelle quali non si travedono che l'ambasciata a Claudio del re di Ceilan, il viaggio di Cosma Indopleuste sotto l'impero di Giustiniano, e poi, al principio del secolo VII d. C., una grande rivoluzione politico-sociale-religiosa, di cui non sappiamo alcuna particolarità, ma solo l'esito finale, la scomparsa del Buddhismo. È questione se ciò avvenisse per una violenta reazione dei Brahmini, o per una insensibile trasformazione dei Buddhisti sotto l'influsso delle idee connaturate nel popolo indiano (1). A inclinare per la prima ipotesi ci consiglia lo spargersi dei Buddhisti fuori dell'India, al proselitismo nell'Asia centrale e orientale, e la coincidenza colla perdita dell'unità politica. Il fatto è che fu abolito il maharagia, e l'impero di Vikramaditia andò in pezzi, di cui i più considerevoli restarono i regni del Kabul, del Shind, del Maluà.

Col secolo VIII han principio le invasioni de' Mussulmani. La prima, sotto il califfo Valid I, fu di Arabi, i quali si avanzarono fino all'Indo. Intorno al 1000 i principali ragia erano quelli di Lahore, Delhi, Aimer, Canogiza, o Canogia, e Callinger; più al S. dominavano i Ragiaputi; nel Dekan, gli antichi ragia e il più puro brahmismo. Nel 960 il turco Alp Tekin avea fondato l'impero dei Gaznevidi. Il nipote di lui Mahmud, nel 1001, invase l'India con tutto il furore di un ardente islamita; incendiò pagode, abbattè idoli, saccheggiò città, e giunse fino a Delhi, cui dichiarò sua capitale. Così l'Islamismo si diffuse nel N.-O. dell'India, ma poco o nulla attecchendo nell'elemento indu, bensì restando circoscritto agl'invasori arabi e turchi. Esso invece prevalse presso gli Afgani. L'alta cultura brahminica si ritrasse sempre più a fondo nel Dekan, facendo centro successivamente a Varangala, Devaghiri, Vigiaianagara. Nel 1159, gli Afgani, riscossi da Mohammed Gari, o di Gore, discendente dei loro antichi principi, rovesciarono l'impero de' Gaznevidi e il bacino dell'Indo, gia provincia di questo, passò al nuovo Regno de' Garidi, mentre gli Oguzi e Turcomanni, profittando di tali sconvolgimenti, s' insinuavano nel bacino del Gange e vi fondavano l'Impero de' Guridi (1155). Poco appresso tutta l'Asia centrale e l'Europa orientale erano travolte nel gran ciclone mongolico, mosso dal tremendo Gengis kan, e un lembo ne penetrò nell'India, la quale fu invasa dal mostro, e restò a lui soggetta fino all'Indo (1220). Il successore di lui, il gran Kubilai, che formò il più vasto impero che giammai avesse visto la Terra, aggiunse a questo tutta l'India degli Afgani, detti anche Patani, e dei Guridi. Nel 1398, Tamerlano prese Delhi, facendovi il più ricco bottino; ma la sua fu un' irruzione, più che una stabile conquista. La sottomissione di tutta l'India fu intrapresa dal successore di lui, Baber, che, nel 1526, fondò l'Impero detto del Gran Mogol, con capitale ad Agra.

Dopo la costui morte si ribellarono gli Afgani, o Patani, togliendo all'impero tutta la sua parte a N.-O., e conquistando Delhi e perfino Agra. Ma il nuovo Gran Mogol, Akbar il Grande, li risottomise, e nel 1602 compì finalmente la conquista di tutta l' India, lasciandovi, però, molti ragia indigeni, in qualità di subordinati e tributarî. Scia-Gihan (1627) trasferì la capitale a Delhi. Aurengzeb (1659) portò l' Impero all'apogeo della gloria, della ricchezza, della potenza. Le diverse parti di esso erano governate pel Gran Mogol da subab, o subadar, e sotto questi suoi uffiziali restarono molti nabab, ossia principi mussulmani, e ragia, cioè re, indù. La tolleranza di Aurengzeb fe' sì che il Brahmismo, centro Benares, riprendesse forza nella pianura gangetica.

Ma subito dopo la morte di Aurengzeb cominciò la decadenza. Nel Pengiab sorse la setta dei Siki, sulle prime assai battagliera, che interponendosi nelle guerre civili tra i varî contendentisi la corona di Gran Mogol, giunsero nel 1516 a crear tale un Mohammed Sciali, che divenne loro docile strumento. Nel 1739, Scia Nadir, il restauratore dell'Impero Persiano, lo combattè, devastò Delhi, poi lo lasciò Gran Mogol, ma togliendogli tutto il paese all'O. dell'Indo. Intanto, fin dal 1674, Sevagi si era proclamato maha-ragia dei Mahratti. Erano questi in origine una tribù del Dekan, oriunda del paese montagnoso del Mahrat, nel regno di Visapur. Sevagi, messosi alla loro testa, e poi agglomerandovi tutte le tribù montanare dalle frontiere del Guzerat a quelle del Kanara, costituì quasi una nuova nazione, e s'impadronì di tutta la costa occidentale, meno i porti che già appartenevano agli Europei. Aurengzeb riconobbe il figlio di

(1) È l'opinione del Reclus, t. VIII, pag. 271.

Digitized by Google

Sevagi, il quale così sanzionò il fatto col diritto riconosciutogli dal Gran Mogol, a cui nominalmente si dichiarò soggetto. Il maharagia Giahon, nipote di Sevagi, lasciò la cura

Fig. 459. — Portatore d'acqua indiano.

del governo al Pesciuah, specie di maggiordomo ereditario, che col tempo acquistò anche il dritto di nominare il maharagia, divenuto così una specie di re fa-nulla della dinastia merovingia. Sotto il pesciuah erano dodici principi, che chiamavansi *fratelli*, di

Digitized by Google

modo che lo stato prese la forma federativa. La *Confederazione dei Mahratti,* come cominciò a designarsi, estese ognor più la sua influenza, cosicchè a metà del secolo passato era effettivamente il più robusto degli stati indiani, e prepoteva anche sul Gran Mogol, cui talvolta si ribellò e attaccò, sempre, però, rispettando la teorica dipendenza da esso. Nel 1740, staccavasi dall'immediata dipendenza dell'Impero il Bahar; nel 1747, l'Audh; poco appresso, il Bengala. Insomma, al Gran Mogol non rimasero realmente soggette che le provincie di Delhi ed Agra. A questo s'aggiunsero le irruzioni degli Abdalli, gente afgana del Kandahar, che nel 1755 saccheggiarono Delhi, la quale fu anche devastata nel 1760 dai Mahratti, in una delle loro ribellioni alla persona del Gran Mogol. Nel 1747 Haider Ali, valoroso soldato del ragia del Maisur (Misore), conquistò a nome del suo sovrano il Balangore, e poi il Balapur, e quindi nel 1759 si fece nominare reggente di tutto lo stato, riducendo il suo ragia a sovrano solo d'apparenza e di nome. Il ragia chiamò in suo soccorso i Mahratti, ma Haider Ali li vinse coll'aiuto dei Francesi, e si fece riconoscere addirittura sovrano dal Gran Mogol. In seguito s'impadronì anche del Kanara e del Malabar. Fin dal 1767, Nizam al Mulk, nabab del Dekan (col qual nome si designava più propriamente uno stato che abbracciava quasi tutto l'interno dell'altipiano omonimo, tra i fiumi Nerbada e Krishna), se ne fece sovrano indipendente col titolo di Nizam. Nel 1768 il Nizam era alleato di Haider Ali; i Mahratti si strinsero agl'Inglesi.

Ma ormai queste alternative di guerre e di alleanze fra gli stati indigeni perdono ogni importanza a fronte di quelle fra i popoli europei che si contesero il predominio del mondo indiano. Giova, quindi, trasportare il nostro sommario alle imprese delle nazioni occidentali nella penisola.

I Portoghesi, giuntivi prima di tutti nel 1498, ebbero fattorie, forti e chiese a Calicut, il cui ragia era designato col titolo di zamorino (*tamuri*, o *samuri*, cioè padrone del mare), nel Kocin, a Ceylan; presero Goa e ne fecero il loro centro, Malacca, Diu, Daman, Bombay; fondarono stabilimenti sulla costa del Koromandel, tra cui principale Negapatnam, costrinsero molti ragia de' paesi costieri a far con loro alleanza, che equivaleva ad accettare quel che oggi dicesi protezione. Ma nel 1580, essendo stato il Portogallo annesso alla Spagna, l'Olanda, che stava in guerra con questa, prese a conquistare gli stabilimenti portoghesi. Gli Olandesi prevalsero a Giava e alle Molucche; nel 1641 s'impadronirono di Malacca, del Kocin, di Ceylan e di Negapatnam, e inoltre occuparono sulla costa del Koromandel, Sadraspatnam, Paliakate e Bimilipatnam. Nel 1657 cominciarono i Francesi col piantarsi a Surate, e poi, nel 1672, a Pondichery, che divenne il loro centro; nel 1668 ottennero, da Aurengzeb, Sciandernagor, nel Bengala, e nel 1739 s'impadronirono di Karrikal. Gl'Inglesi, fin dal 1600, avevano formato una *Compagnia inglese delle Indie orientali*, puramente commerciale, che fu confermata nel 1693. Nel frattempo, nel 1661, Giovanni IV di Portogallo diè a Carlo II d'Inghilterra, in dote della sua figlia Caterina, l'isoletta di Bombay, e Carlo II la cedè alla Compagnia. Nel 1698 si costituì un'altra compagnia, detta l'*Associazione de'mercanti;* ma dopo dieci anni le due si fondevano in una sola *Compagnia unita de' negozianti d' Inghilterra nelle Indie orientali*, che presto, col più semplice titolo di *Compagnia delle Indie orientali*, dovea riuscire alla conquista di tutta l'India.

Gli Europei in tutto questo periodo avevano avuto in mira soltanto di assicurarsi la prevalenza nel commercio tra l'India e l'Europa, e gl'Indiani li avevano considerati come semplici mercanti. Il primo che pensasse a fare vere conquiste fu il Dupleix, governatore francese a Pondichery (1742). Il mezzo da lui escogitato fu di mettere a servizio de' principi e stati indiani, in continuati conflitti tra loro, de' distaccamenti europei, i quali vi acquistassero preponderanza. Per tal guisa egli pervenne a dominare gran parte del Dekan Gli Inglesi videro tal giuoco con gelosia, e si proposero d'imitarlo; e così cominciò la gran lotta fra le due nazioni. L'Olanda, combattuta già da tutt'e due, avea ceduto il campo, concentrando le sue forze nel consolidarsi ed estendersi nell'arcipelago Indiano. Sulle prime prevalsero i Francesi, e Dupleix prese Madras, e respinse vittoriosamente gl'Inglesi che erano venuti ad assaltare Pondichery. Ma per il costo di queste imprese, nel 1754, il Dupleix fu richiamato in Francia e gli si surrogò Lally. Questi, non abbastanza sostenuto dal suo governo, finì col soccombere, e la stessa Pondichery cadde nelle mani degl'Inglesi (1761), la quale fu poi restituita alla Francia, ma smantellata e coll'inibizione di tenervi forze armate. D'allora in poi l'Inghilterra, ossia più

Digitized by Google

propriamente e direttamente la Compagnia delle Indie orientali, rimase sola di fronte a tutti gli stati indiani e cominciò quella serie di sagaci e fortunate imprese per cui riuscì infine alla formazione dell'Impero Anglo-Indiano. Il più grande iniziatore di questo fu Roberto Clive, divenuto governatore del Bengala, per la Compagnia, nel 1757. Il nabab

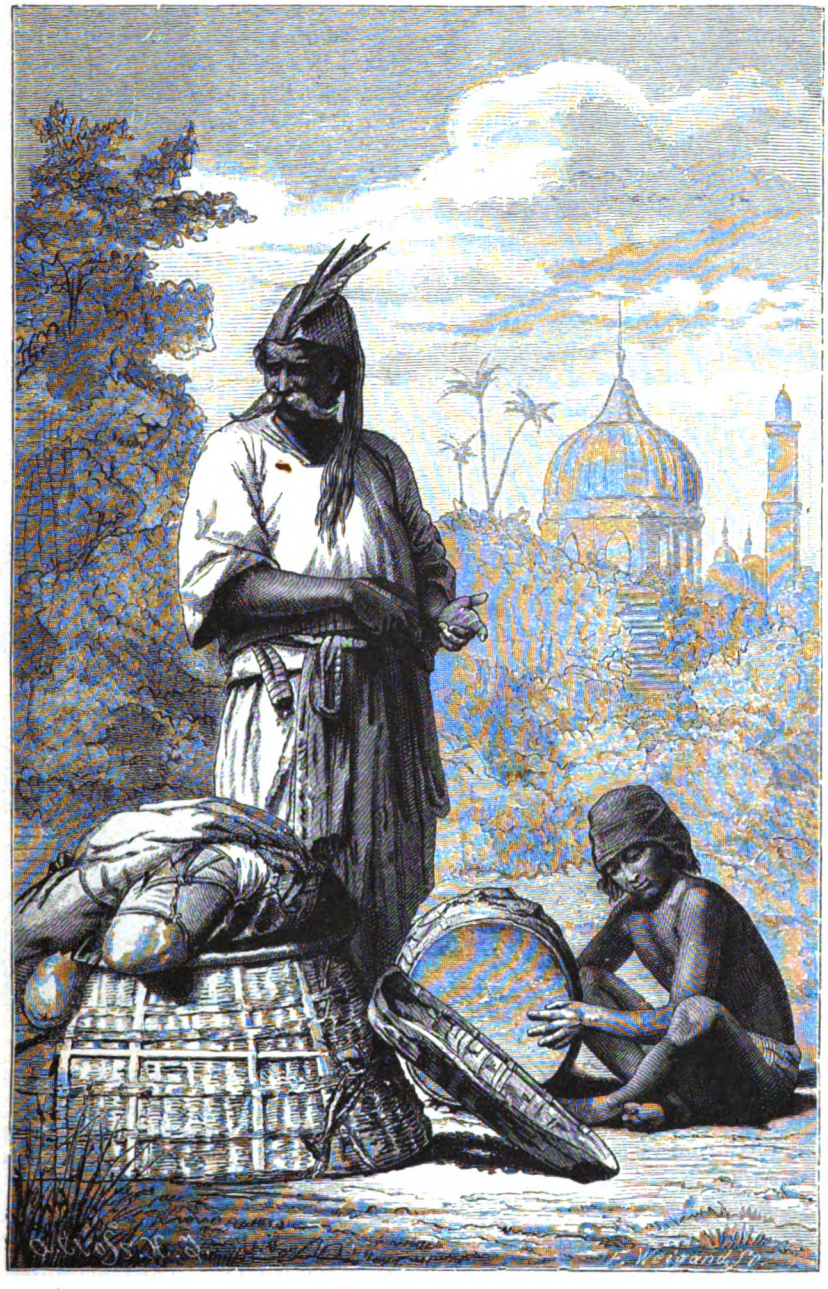


Fig. 460. — Giocolieri indiani.

del Bengala, avendo sorpreso Calcutta, Clive ne lo cacciò, lo sconfisse ed uccise, e innalzò al trono uno degli uffiziali del morto sovrano, da cui esigette in contraccambio larghe concessioni in territorio e in denari. Valga quest'esempio per comprendere il modo con cui

Digitized by Google

gl'Inglesi estesero la loro dominazione: o conquistarono su quelli che li assalivano, o si fecero cedere da quelli che sostenevano, o innalzavano. Tutti i possessi che così venivano accumulando figuravano di tenerli sotto l'alta sovranità del Gran Mogol, e vi nominavano dei nabab nazionali; cosicchè gl'Indiani credevano ricevere dal Gran Mogol gli ordini che venivano da Calcutta. Le forze armate della Compagnia sul principio furono cernite in Inghilterra, ma poi vi si aggiunsero gl'indigeni (sipai) sotto uffiziali inglesi. Le lotte più fiere furono con Haider Alì (1782) e col figlio di lui Tippu Saib (1799), vinti e morti i quali gl'Inglesi elevarono al trono del Maisur uno dell'antica famiglia reale spodestata da Haider; contro i Mahratti, che dominavano quasi tutto il paese dal Bengala al Kambai, a N dello Stato del Nizam, e che furono vinti da Wellington, nel 1803, e costretti poi a sciogliere la loro confederazione; contro la Birmania, nel 1826, che fu costretta a cedere tutta la costa del Cittagong, del Pegu e del Tennasserim; contro gli Afgani, nel 1838, i quali dovettero cedere il Shind; contro i Siki, nel 1846, vinti i quali furono sottomessi il Kashmir e tutto quanto è tra il Beas, l'Indo e l'Imalaia. Col governatorato di lord Bentink (1828) cominciò il periodo di ordinamento, e cessarono in gran parte le ruberie e le crudeltà contro gl'indigeni, s'introdusse la navigazione a vapore, l'istruzione e la libertà di stampa, si proibirono i sacrifizi delle vedove, ecc. Le più recenti conquiste furono fuori dell'India anteriore, quelle cioè nell'Afganistan e nel Belucistan all'O., e quelle del Manipur e della Birmania, all'E. Ma di queste, avvenute a nostra memoria e fuori della regione di cui trattiamo, non crediamo punto occuparci.

Piuttosto vogliamo aggiungere un cenno dei più sostanziali cambiamenti nel modo di governo di così vaste e popolose provincie. In origine la proprietà e la sovranità appartennero del tutto alla Compagnia. Ma, apparendo ogni giorno più strano che una società commerciale esercitasse poteri sovrani, civili e militari, indipendentemente dallo stato da cui teneva il suo privilegio, finalmente nel 1773, col *Regulating act* fu modificata la costituzione della Compagnia, e la suprema direzione degli affari fu meglio assoggettata al governo della corona inglese. A capo di tutti, anche dei tre Presidenti di Calcutta, Bombay e Madras, già stabiliti dalla Compagnia, si mise un governatore Generale, con un Consiglio di cinque membri eletti dalla Compagnia, ma confermati dalla Corona. Senza il consenso del governatore e del consiglio, specialmente, non si poteva dichiarar guerra, nè concluder trattati. Inoltre tutti gli atti doveano trasmettersi al governo inglese. Nel 1784, col *bill delle Indie*, fu stabilito che il re potesse scambiare il governatore e i tre (non più cinque) consiglieri, e che a Londra fosse un segretario di Stato e sei consiglieri a cui il governo della Compagnia dovesse trasmettere tutti i

Fig. 461. — Suonatrice indiana.

suoi atti e con cui dovesse mantenere tutte le corrispondenze. Peraltro, mentre ancora perduravano le lotte cogli Stati indigeni, i governatori, col motivo, o col pretesto della necessità del momento, agirono ancora di loro arbitrio, e seguitarono le guerre e le conquiste, senza troppo curarsi d'informare il segretario e il consiglio di Londra, e senza uniformarsi alle istruzioni che da quelli venivano loro impartite. Nel 1833, finalmente, può dirsi che alla Compagnia subentrasse lo Stato, poichè a quella fu tolta la proprietà di tutti i dominî, che passò al regno d'Inghilterra, e le si lasciò solo l'usufrutto; si ritirò pure alla

Digitized by Google

Compagnia il privilegio commerciale e le si accordò quello solo di esigere le imposte per altri venti anni. Ma il termine formale della Compagnia fu segnato da un atto, nel 1858, che trasmise la sovranità alla Corona inglese. Intanto, nel 1857, scoppiò la terribile rivolta dei sipai, che fu domata nell'anno appresso. Il Gran Mogol, che simboleggiava ancora la suprema sovranità nell'India, ma che gl'Inglesi tenevano quasi prigioniero a Delhi, indiziato di aver avuto accordi coi ribelli, fu deposto, e il governatore inglese assunse il titolo di Vicerè. Gl'Inglesi dominavano di fatto tutta la regione. Le provincie di cui si erano del tutto impadroniti le governavano direttamente e figuravano tenerle in investitura dal Gran Mogol; tutti i paesi che avevano un nabab, o un ragia, erano di fatto a loro subordinati, giacchè questi avevano imparato sugli esempî altrui, e talora anche sui proprî, a non opporsi a quanto l'Inghilterra da loro esigeva facessero, o non facessero. Essi, ciò nonostante, in teoria si consideravano indipendenti e soggetti solo all'alta sovranità del Gran Mogol; sebbene di fatto fossero regolati dal governo inglese di Calcutta, mediante i così detti *residenti*, specie di ambasciatori, o ministri, accreditati presso la loro corte, ma che trasmettevano gli ordini del Governatore Generale. Tolto di mezzo il Gran Mogol, l'India rimase senza un sovrano normale, finchè il 10 gennaio 1877 la regina d'Inghilterra, nella pianura di Delhi, fu solennemente proclamata Imperatrice dell'India, sostituendosi al Gran Mogol. Come già a questo, tutti i nabab e ragia divennero a lei subordinati e vassalli. Le provincie della prima categoria costituirono i così detti *possessi immediati*, gli stati della seconda, i *paesi mediati* (1).

Il suolo d'una regione è essenzialmente il prodotto della sua stessa costituzione, del clima e delle condizioni d'adacquamento. L'India, soggetta alle pioggie e al sole tropicale, deve essere alla sua superficie ordinariamente ridotta a quel disfacimento speciale che suol designarsi col nome di laterite. Su questo fondo, il cui spessore varia dai 10 ai 60 metri, tutti i corsi dei fiumi, dove essi straripano, o almeno un tempo straripavano, devono aver disegnato delle diramazioni infinitamente degradanti, come quelle di alberi che han perduto le foglie. Il tronco principale è lungo il corso del Gange; altri più sottili sono lungo l'Indo, il Godauery, il Krishna, il Kauery. A questi, siccome a fusti, s'innestano i rami dei principali affluenti, ai quali, alla lor volta, si attaccano quelli degli affluenti secondarî, e così via fino ai peduncoli dei più esigui rivi e ruscelli. Una carta che riproducesse con diversi colori questa diversa natura della regionale epidermide apparirebbe come un ricamo di fili alluvionali sopra un fondo di laterite. L'alluvione fluviale ha pure circondato d'una trina tutto il lembo sul mare, in qualche punto allargantesi come ricca nappa nei delta. Peraltro in alcuni tratti più interni, riparati contro le correnti piovose da barriere di monti, la scarsezza delle acque l'ha data vinta all'azione de'venti, che, battendo le roccie aride e friabili, ne raschiarono la superficie, e ne spazzarono, travolsero e accumularono i minuti materiali. Immensa distesa di tai prodotti eolici è il sabbioso deserto di Tharr; ma vasti depositi di polvere cresciuta in diecine di secoli sono pure nella banda orientale del Dekan, cioè ne' bacini medî del Godauery, del Krishna, del Mahanadi, i quali, però, li hanno pur essi, sebbene più delicatamente, venati, coi depositi proprî e de' loro affluenti.

Quanto all'età delle rocce, nell'Imalaia prevalgono rocce azoiche, gneis soprattutto e schisti cristallini, sulle creste centrali, che sfidano colle loro nude fronti i più eccelsi parosismi dell'atmosfera; sulle loro spalle, peraltro, si adagiano mantelli paleozoici e sulle falde e sui piedi si stendono, almeno verso il bassipiano indiano, tappeti miocenici e pliocenici. Tutta la gran zona indo-gangetica è di formazioni quaternarie e recenti. I primi risalti su di essa della banda opposta all'Imalaia, cioè a dire l'altipiano di Maluà e quello del Sone e del Mahanadi, spiegano di nuovo rocce paleozoiche, e dietro a questi stende la sua immensa tavola gneissitica l'altipiano del Dekan. Se non che nella sua parte occidentale, o meglio

(1) Sulla storia dell'India sono a consultarsi: THORNTON E., *History of the British Empire in India*, London, 1791; — ROBERTSON W., *Historical disquisition on India*, London, 1790; — BARCHOU DE PENOHEN, *Histoire de la conquête et de la fondation de l'Empire Anglais dans l'Inde*, Parigi, 1840; — MONTGOMMERY-MARTIN, *The history, antiquities*, ecc., *of Eastern India*, Londra, 1851; — NEUMANN C. F., *Geschichte des englisches Reiches in Asien*, Lipsia, 1857; — TAYLOR, *Ancient and modern India, revised and continued to the present time by Machenna*, Londra, 1857; — CORIE C., *Le conquiste e la dominazione inglese nelle Indie*, Torino, 1857; — LEFMANN, S., *Geschichte des alten Indiens*, Berlino, 1890; — BOSE P. N., *A history of Hindu civilisation during Britisch Rule*, Londra, 1894; — DANNERS F. C., *The Portuguese in India*, Londra, 1894. Sono pure da leggersi con gran profitto le *Biografie di Warren Hastings* del MACAULEY, e quella recentissima del colonnello MALLESEN scritta in contrapposto (*Life of Warren Hastings first governor general of India*, Londra, 189).

Digitized by Google

di N.-O., vi si versarono sopra, da chi sa quante e quali bocche eruttive, torrenti di lave basaltine, che, confluendo gli uni cogli altri, nascondono ora sotto un coltrone, dove più, dove meno, potente tutta la primitiva superficie cristallina. I fori, da cui sgorgarono que' materiali in fusione ignea, e i crateri che dovettero intorno a quelli spalancarsi, sono ora del tutto chiusi e demoliti, e solo all' E. di Bombay è stato possibile ravvisare qualche bocca e rintracciare la forma craterica nel lago di Lunar (1). Considerevoli appendici quaternarie allargano la penisola ad oriente dell'altipiano. Nelle montagne di Talcir, tra la Orissa e le provincie centrali, delle rocce striate e allisciate e delle argille d'origine glaciale fanno credere a un periodo di ghiacci anche in questa contrada della zona tropicale.

Il Dekan, nella sua massa principale, costituito di rocce primitive e verso S. quasi esclusivamente di gneis, si rivela come una delle regioni più arcaiche, e forse quale uno de' capisaldi dell'originaria terraferma, rimasto sempre al suo posto. L'Imalaia, al contrario, mostra di essersi suscitato ed eretto alle sue inarrivate altezze assai tardi. Molti caratteri esteriori autenticano la sua gioventù, e ad attestarla indubbiamente valgono gli strati depositati sui suoi fianchi meridionali, che appartengono all'avanzata età quaternaria. Le sue catene parallele, vale a dire le sue pieghe, sono inclinate e rovesciate verso il mezzogiorno, e palesano così che la spinta tangenziale orogenetica fu diretta nel senso della periferia continentale, dall'interno verso l'esterno della sua ampia curvatura. Su tali fondamenti è lecito formulare l'ipotesi che il Dekan preesistesse indipendente dall'Asia, di cui fronteggiava il lato meridionale, congiunto invece, secondo l' indicherebbero le consonanze della flora fossile, negli strati carboniferi in specie, coll'Australia (2). Quando per la contrazione della corteccia terrestre si suscitò la pressione e il movimento nel lembo meridionale del continente asiatico, fu appunto l'ostacolo del Dekan che occasionò il piegamento generatore del colossale sistema. Forse anche nell'assorgere di questo avvenne una gran faglia periferica, a somiglianza di quella delle Alpi e degli Appennini; all'inverso, però, perchè nel lato convesso e verso il quale traboccavano le crespe. Dalla quale faglia fu aperta l'intercapedine fra l'Imalaia e il Dekan, che in seguito fu ricolmata dalle convergenti alluvioni de' due complessi orografici e si trasformò nella pianura fluviale dell'Indo e del Gange, analogamente a quanto avvenne a piè delle Alpi e degli Appennini colla pianura del Po (1).

L'India, dunque, è un'accessione e insieme un aggetto dell'Asia. Come un cuneo essa si avanza nel mare, e colle due penisole sorelle, l'Arabia e l'India posteriore, viene a dar forma a due golfi, il mar Arabico e il mar Indiano. Termina piuttosto acuminata col capo Comorino (Kamori), ma nei suoi lati si mantiene chiusa e uniforme. Uniche notevoli spezzature sono, nel lato occidentale, i golfi di Kambay e di Kach, che intagliano nel contorno la penisola Kattiauar, o del Gugerat: poichè a chiudere l'altro squarcio del gran Rann serve quasi di toppa l'isola Kach, col suo orlo semilunare. Le sue coste, pertanto, non si presentano con ricca modanatura, che offra alle navi sporti da proteggerle, o canti da ripararvisi, contro i venti e le onde; solo qualche sparsa isoletta procaccia una rada, funzionando da antemurale. E i due mari la battono gagliardamente con forti maree, con correnti e rigurgiti per l' assiduo spirar dei monsoni, con ondate e frangenti per l'estemporaneo infuriar degli uragani. Al delta del Gange il flusso sale fino a 6,70 m., lungo la spiaggia d'Orissa giunge a 4 m., alle foci dell'Indo tocca i 3 m. La costa del Koromandel non la vede ascendere a oltre 0,80 m., ma quasi a rivalsa contro di essa imperversano più frequenti e furiosi i cicloni. Così la nostra penisola, per tanti altri capi favorita dalla natura, non è stata egualmente bene provveduta per la navigazione, e solo le sue inesauribili e proverbiali ricchezze hanno ottenuto che le poco ospitali prode fossero in ogni tempo frequentate e dai nativi e dagli estranei, anche de' più lontani paesi. Peraltro non egualmente dappertutto cospirano tante avverse condizioni, e scorrendo con rapido

(1) CLARK, *Records of the Geological Survey of India*, vol. XIII, p. I. 1880; — BUIST, *Volcanoes in India*, Journal of the Geological Survey of India. vol. XI, 1878.

(2) SCLATER, *Quarterly Journal of Science*, April. 1864; — NEUMAYER W., *Neuer Jahrbuch für Mineralogie, Geologia Paläontologie*, 1861.

(1) Un'esposizione generale e teorica è contenuta nell'opera *Manual of the Geology of India* di MEDLICOTT e BLANDFORD. Le osservazioni e deduzioni parziali e locali sono diffuse nelle *Memoirs of the Geological Survey of India*, nel *Journal of the Geological Survey in Bombay*; nel *Quarterly Journal of the Geological Society*, nei *Proceedings of the Geological Society in London*, ecc. Delle carte indicheremo, oltre quella di BLANDFORD e MEDLICOTT, summenzionata, quella di ROKRBACH (Grund und Boden), e il *Geologische Übersicht der Asien*, del BERGHAUS, ambedue nel *Physikalischer Atlas* di quest'ultimo.

Digitized by Google

sguardo il suo perimetro dal delta del Gange a quello dell'Indo, si può trovare che in alcuni tratti di fortunate alternative tra le forme e l'esposizione delle terre, i movimenti e la direzione del mare, l'accadere e il sostare de' venti, si esercita con bastante sicurezza il commercio marittimo, e in qualche punto anche con perfetto agio e tranquillità.

Il gran delta del Brahmaputra e Gange fu già descritto nel vol. 1, pag. 435. Il suo litorale, diretto approssimativamente da E. ad O., è una linea tutta spezzata dalle molteplici foci, e una serie d'isole melmose che si spostano e travolgono tra le piene di quell'immensa rete di colossali rigagni, nè saprebbero sopportare senza smottare e deprimersi il peso pur d'una capanna. Solo l'Hughli, naturalmente un po' più costante e artificialmente più consolidato, affida le navi ad entrarvi e risalirlo fino a Calcutta. La costa d'Orissa, che piega più decisamente a S.-O., è una serie di delta fluviali, inferiori certo al gangetico, ma pur essi assai considerevoli, quello in specie del Mahanadi. Essa, che può considerarsi protesa fino a tutto il lago Cilka, è un' appendice o frangia alluvionale al piede dell'altipiano di nord-est, bassissima e tempestata da una serie di laghi e stagni. Solo gl'indigeni ardiscono colle loro leggiere imbarcazioni frequentare questi paraggi; i navigli europei ne hanno toccato appena qualche punto, finchè non si sia reso inaccessibile per insabbiamento. Così gli approdi si sono sostituiti gli uni agli altri, ma furono tutti abbandonati col crescer di Calcutta. Debolmente combatte ancora False Point, innanzi a cui una lingua sabbiosa rende più lenta e stentata la conquista del fango. Poco migliori sono le condizioni delle successive coste dei Cirkar, lungo il delta del Godauery, e del Koromandel, fino al Capo Kalimere, dove presto cambiano la loro direzione di S.-O. in quella di S.. Anch'esse sono bassissime e coperte da mappe acquose, parte naturali, parte artificiali, investite da poderosi frangenti e spesso desolate da furibondi cicloni. La loro linea monotona solo si avanza in forma di enormi padiglioni coi delta fluviali; ma neppur questi offrono comodo e sicuro accesso alle navi per la soverchia variabilità della loro portata. Mancando, quindi, di veri e proprî porti, soltanto l'esuberante produzione del paese ha potuto incoraggiare i marinai a sfidare il rischio di frequentarle e di fermarsi in qualche rarissimo men pericoloso ancoraggio, tra cui Kalingapatam, unico in un tratto di 600 chilometri, Bimlipatam, Vizagapatam. Sul delta del Godauery sono i due mediocrissimi approdi di Kokanada e Koringa; su quel del Kaueri non ve n'ha alcuno. Madras stessa, prima che fosse provveduta d'un porto artificiale, non poteva essere avvicinata a meno di 800 m. da mediocri navi e di 1600 dalle grosse, le quali dovevano esser pronte a prender il largo alla minaccia di qualche ciclone, che sovente viene a turbinare innanzi ad essa. Un po' più favorita è Pondichery, ove i cicloni giungono più di rado e dove la riva un po' più solida si presta allo scarico come una banchina naturale. Insomma tutto il fianco orientale della penisola può dirsi una larghissima banda fangosa, cui accompagna bensì, ma a troppo grande distanza, la massa montuosa interna, quasi flaccida escrescenza adiposa non ben sostenuta dall'impalcatura ossea. Al capo Kalimere, dove la costa piega bruscamente all'O., cominciano a spuntare le rocce vive, le quali crescono ognor più fino al capo Ramen, da cui partono i frammenti della colossale diga che sembra vogliano incatenare al continente l'isola di Ceylan. Ma traversata appena la diga per il pertugio in gran parte artificiale, che costituisce l'odierno stretto di Pamban, riprende la spiaggia bassa e paludosa, finchè in mezzo ad essa erompe da tutti gl'ingombri alluvionali il solido perno del capo Comorino. E in questo tratto, che potrebbe qualificarsi come la costa meridionale, appaiono finalmente dei porti, quali: Devipatnam, Antankarrè, Kilkarai, Mutapet, o Port-Lorne, e Tutikorin.

Alquanto meglio, o almeno alquanto più variamente condizionate, sono le coste occidentali, che tra il capo Comorino e il golfo di Kambay, sono distinte dal capo Ramas in Costa del Malabar al S. e Costa di Konkan al Nord. L'altipiano del Dekan colla sua sponda dei Gati occidentali corre assai più vicino ad esse, e in qualche tratto loro si approssima tanto che alcune propaggini della scarpa ruposa raggiungono il mare, interrompendo la lista bassa e paludosa che orla anche questo lato della penisola. È forse una conseguenza di tale prossimità dei declivi che il mare qui sia generalmente più profondo. I fiumi, poi, invasi da esso per accumulamento procurato dallo spirar lungo de' monsoni, in cambio di vasti e piatti delta positivi, s'aprono in larghi e profondi estuari, a foggia di liman. Lungo la costa di Malabar, le acque litoranee si allungano in lagune, continuate l'una coll'altra mediante canali, perfezionati in parte artificialmente; e così permettono una navigazione

Digitized by Google

interna alla quale sono rivolti parecchi porti sui cordoni litorali, quali Alleppi, Kocin, Kotunglur (Kranganore), e che ad acque piene si protrae fin verso Trivanderam al S., Mangalore al N.. Quilon, o Kollam (il Coilum di Marco Polo), anche più al S., e Kannanore, più al N., sono invece su promontorî, ma il primo è accessibile solo a mediocri navi e con difficili comunicazioni all' interno, il secondo ha importanza piuttosto militare. La storica Kalikut oggi fa il suo commercio per mezzo di Beipur, separata dal mare mediante una barra di 4 m. a bassa marea. Mangalore è pure sopra una laguna, di cui le nostre navi

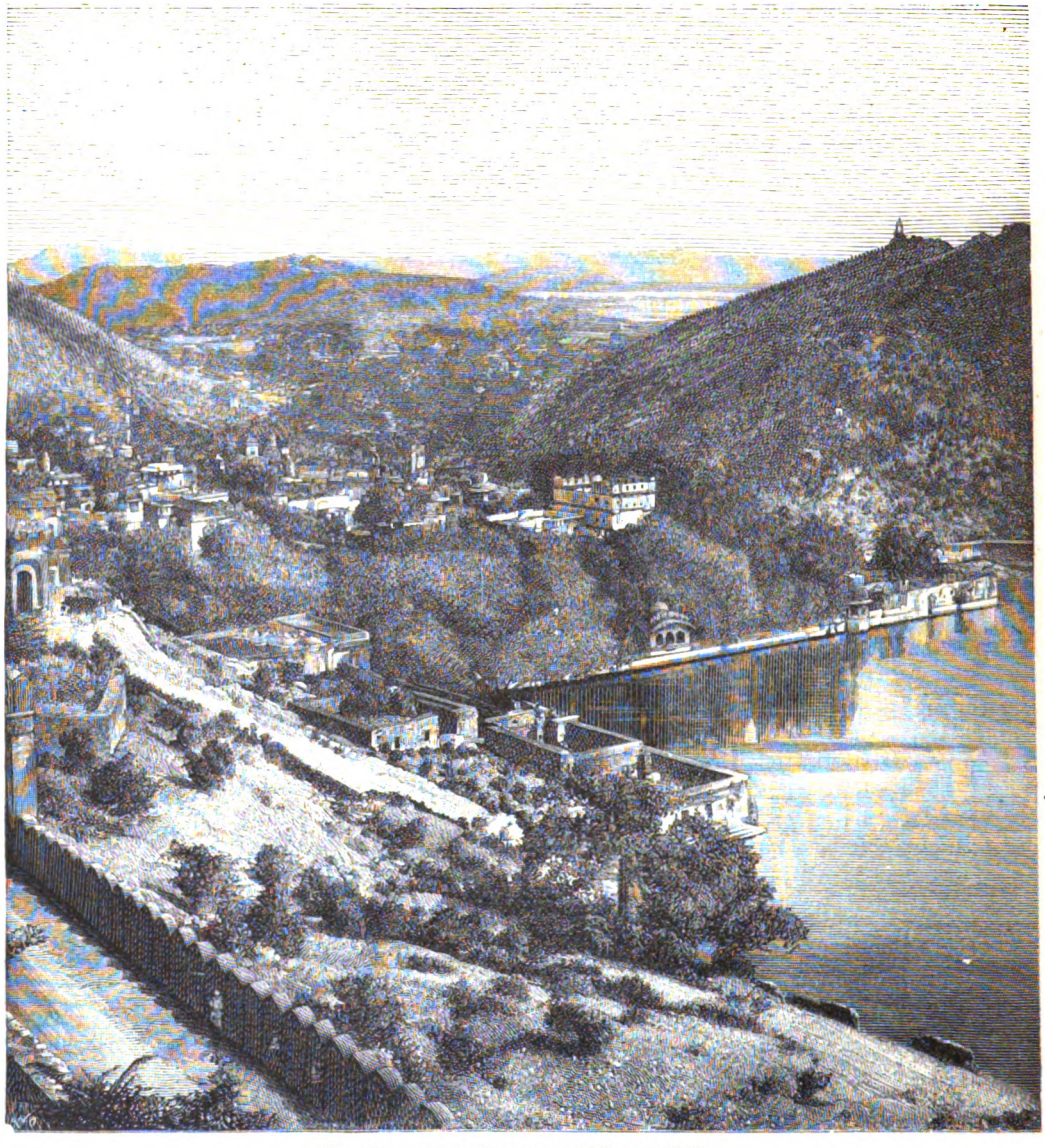


Fig. 462. — Una via carreggiabile nell'India.

non possono superare il lido, ma solo i navicelli arabi e indiani, ad alta marea. Più al N., per l'avanzarsi dei Gati, la costa comincia a diventare rocciosa e spesso anche alta, e quindi ai porti sulle lagune succedono quelli sull' aperto mare. Fra parecchi, piccoli e di solo cabotaggio, Honauar, Kumta, Gangaualli, Ank'a, e Karuar, il migliore e più capace è quest'ultimo. La costa di Konkan comincia con Marmagào e Pangim (quest'ultimo di nuovo dietro una barra), che sono i porti di Goa. Tra i piccoli porti da Goa a Bombay, l'unico di qualche importanza è Vengarlem. Viene finalmente un ottimo e grandissimo porto, che è

Digitized by Google

appunto quello di Bombay, costituito da una baia protetta dal monsone per parecchie isole basaltiche, sopra una delle quali è la città, rivolta verso la baia e non verso l'aperto mare. Daman, sul fiume omonimo, può esser raggiunto da navi di 300 tonn. Con esso termina la costa di Konkan e ha principio il golfo di Kambai, sul quale sono solo porti da cabotaggio. Tra gli altri si elevano un poco Surate sul Tapti, e Bharuc, o Broac, sulla Nerbada. Di maggior commercio è Bhavnagar, sulla costa orientale della penisola Kathiavar. Qui, come dicemmo, è l'unica grande spezzatura del chiuso contorno di tutta la regione. Tanto la penisola, quanto l'isola di Kach, hanno le loro coste alte e rocciose e finamente dentellate, e che presentano il posto opportuno a innumerevoli porti, tra cui segnaleremo quello di Giuffarad e quel di Diu, sopra un'isoletta; quei di Veraual, Mangalpur, o Mangrol, Porbandar, sono troppo esposti ai venti; migliori sarebbero quelli di Poscetra e di Seraia, ma sono poco frequentati; Mandavi, sulla costa meridionale dell'isola di Kach, è il più animato tra Bombay e Karraci. Botri è il porto sull'Indo al principio del delta. Karraci, invece, è fuori della bassa regione alluvionale, ed è congiunto col fiume per un canale; ma la navigazione non vi è possibile che con mediocri legni, e quindi fu costruita una ferrovia che congiunge la città alla costa, dove con grandi lavori e spese si mantiene servibile, quasi avamporto, la piccola baia all'E. della prolungata penisoletta di Mancra. Col capo Muvarik, a destra della maggiore e più occidentale foce dell'Indo, comincia la costa dell'Iran.

La grande alternativa nelle forme verticali d'una zona elevatissima con una di depressione e poi di nuovo con una d'elevazione suggerisce la divisione generale dell'India in tre regioni: l'Imalaia, il Bassipiano Indogangetico, o Indostan, e l'Altipiano del Dekan. L'Imalaia, più che far parte dell'area propria della regione complessiva, ne costituisce il gran vallo che la distingue dalle altre; ma, come nella descrizione d'un edifizio conviene tener conto della parete comune ad esso e al contermine, così studiando una regione geografica non può prescindersi dalla zona che la circoscrive e individualizza; tanto più che questa non è un corpo neutro e omogeneo quale il muro d'una casa, bensì una regione geografica essa stessa, che nella varietà e proprietà de' suoi caratteri presenta una transizione fra l'uno e l'altro de' due paesi in mezzo ai quali s'innalza. L'Imalaia, semplificato e, per così dire, idealizzato, per quanto se ne va ogni giorno più conoscendo, ormai può nella sua forma complessiva paragonarsi a un enorme bastione, coronato da due ordini paralleli di merli giganteschi, in mezzo a cui corre una colossale cortina. Dei due spalti, quello al N. scende più abbreviato sull'altipiano del Tibet, quello al S. più prolungato sul bassipiano dell'Indostan. I merli del baluardo indiano, che può dirsi più propriamente l'Imalaia, sono quelle vette eccelse, di cui si è potuto in qualche modo determinare l'altezza, fra cui torreggiano il Davalaghiri, il Kincinginga, l'Everest, il Ciamulari, ancora insuperate da ogni altra catena della Terra; quelli del baluardo tibetano, cui il Reclus propose di distinguere col nome di Transimalaia, solo perchè non furono ancora misurati, non si paragonano con esse, ma niuno può assicurare che non abbiano un giorno a detronizzarle, e si potrebbe quasi presumere che ciò dovesse avvenire. Il declivo, o, per rimanere nella nostra similitudine, lo spalto meridionale, è naturalmente tutto accidentato da risalti trasversali e longitudinali, a cui s'interpongono dei ripiani, o delle depressioni, che, attese le straordinarie dimensioni, compongono una serie, o complesso, inimmaginabile di dorsi, di pianori, di valli, di forre, di balze, in confronto ai quali quelli de' nostri sistemi europei sembrano modelli ridotti per comodo di studio. I risalti longitudinali costituiscono per lunghissimi tratti delle controcatene, le quali degradano sempre più fino a raggiungere il livello del bassipiano. L'ultimo, il più umile, ma forse il più brusco, lo costituiscono l'ertissime colline di Sivalik, vera avanguardia della montagna verso la pianura, oltre la quale, fra i contrafforti della retrostante catena, si avvallano quei riposti bacini detti *duns*, e più all'E., avanti al Butan, *doars*. A render più perfetta la somiglianza, lungo il piede dello spalto settentrionale, o esteriore rispetto all'India, non manca il relativo fossato, in cui corrono con opposta direzione il Sang-po e l'alto Indo. Avvertiamo solo che il parallelismo e la semplicità dell'immagine da noi adoperata scemano alquanto nella sezione più occidentale del sistema, ove le due catene principali sono meno continue e di più incerto andamento, nè spiccano così decise fra altre dorsali loro frapposte, o anteposte. Così pure cessano le continuazioni occidentali delle Sivalik e le duns da loro determinate.

Il gran Bassipiano che si stende a piè del

Digitized by Google

l'Imalaia è il paese, a cui, in corrispondenza colle sue più antiche condizioni storico-etnografiche, conviene il nome d'Indostan, in opposizione dell'Altipiano, che vuol meglio designarsi con quel di Dekan. Esso, peraltro, salvo il livello, non ha alcun' altra conformità di caratteri; anzi vi si differenziano e quasi si contrappongono due regioni, che costituiscono i bacini dei due massimi fiumi indiani, l'Indo e il Gange. La pianura del primo, di figura pressochè rettangolare, si orienta col suo asse maggiore da N.-E. a S.-O.; di clima asciuttissimo, di suolo, quindi, sabbioso e sterile, salvo dove alle acque meteoriche suppliscono quelle dei fiumi; il che accade principalmente nell'angolo N.-O., il Pengiab, e nell'angolo S.-O. il Shind, congiunti da una stretta zona lungo il corso del fiume principale; per la flora e la fauna più affine all'Iran e all'Arabia, che non al resto dell' India. La pianura del secondo, a cui per posteriori vicende si accentrò anche più il nome d'Indostan, è tutta una regione alluvionale, fertilizzata dall'irrigazione e dalle pioggie, crescenti in regolare proporzione coll'avanzare all'E.; per ricchezza di prodotti agricoli è una delle prime del mondo, ed accoglie, appresso al Bassipiano Cinese, la più fitta agglomerazione della specie umana. Dopo un breve restringimento fra i monti Ragmahal, che si avanzano dal S.-O., e i monti Khasia, o più esattamente il loro avamposto dei monti Garro, che si approssimano incontro a quelli dal N.-E., si riallarga nella vasta bassura, individuata col nome di Bengala, in cui presto, quale enorme ventaglio, s'apre il gran delta del Gange e Brahmaputra, nel quale si accentuano colla massima intensità tutti i fenomeni specifici dell' intiera penisola, calore, piogge, feracità, densità di popolazione. La pianura gangetica si suddivide ancora in Pianura di Bahar, dal Bengala al confluente della Giamna, e Pianura di Doab, fino all'inavvertito spartiacque col bacino dell' Indo. Stante il deserto posto ad oriente dell' Indo, le comunicazioni fra le due pianure fluviali si esercitano solo lungo la stretta zona collinosa sotto all' Imalaia, fecondata dagl' infiniti rivi e ruscelli che scaturiscono dal piede di questo.

L'Altipiano neppur esso presenta un' unità, se non in quanto si considera a confronto del Bassipiano. Anzi non sappiamo se sia mai stata ben rilevata in esso una perfetta antitesi morfologica, la quale forse non risalta abbastanza per la non soverchia asperità e risentitezza delle opposte forme. Nella sua parte settentrionale esso comincia a dividers in zone meridiane, tagliate dalle valli fluvialii che si aprono, press' a poco, in quella direzione, tanto che accennerebbe a prendere una conformazione analoga, sebbene di assai più largo e debole rilievo, a quella della penisola sorella, l' India Posteriore. Ma, dopo non molto tratto, l'orientazione delle incisure e dei risalti diviene, invece, parallela, cambiando così, oltre alla fisonomia della regione, anche il suo valore e la sua attitudine antropogeografica, col facilitare, o almeno non troppo ostacolare, le comunicazioni fra i lati

Fig. 163. — Una foresta tropicale.

Digitized by Google

estremi e i due corrispondenti mari; col che fu assicurata all'India la sua immensa superiorità sull'Indocina, spartita in tanti spicchi, chiusi gli uni dagli altri con insormontabili barriere. La prima catena parallela è quella dei Vindhia, di tenuissimo rilievo, cui succedono, alternandosi, la valle della Nerbada, la dorsale dei Satpura, e la profonda fossa del Tapti. Oltre questa il paese assume una maggior compattezza e uniformità, cui non valgono a interrompore essenzialmente le depressioni dei fiumi che l'attraversano approssimativamente da O. ad E. Verso il lato orientale questa unità orografica comincia alquanto più al S. dell'altezza del Tapti, vale a dire colla valle del Godaueri. Questa regione pertanto al S. della linea del Tapti e del Godaueri, tra cui servono d'allacciatura quelle della Purna, affluente del primo, e della Vardha continuantesi colla Pranhita, affluente del secondo, è l'altipiano a cui propriamente conviene il nome di Dekan. Esso si estende a tutta la parte più esattamente conica della penisola, ed è chiuso come da due sponde, o meglio da due staffe di rinforzo, i Gati occidentali e gli orientali, le quali scendono a foggia di due gradinate (donde il loro nome) dal loro fastigio sulle pianure costiere. Peraltro, presso al vertice meridionale, a cui tendono col loro convergere, la massa si scompone alquanto. I Gati occidentali, invece di raggiungere quel termine, voltano verso l'E. con una gran massa designata più particolarmente col nome di Nilaghiri, la quale andrebbe a incontrarsi coll'estremità meridionale dei Gati orientali, se a separarli non s'intromettesse l'ampia e profonda valle del Caueri. Al S. di questa barra sembra dovesse terminare la penisola, poichè la montagna dei Nilaghiri, analogamente a quel che succede dei gemini Gati lungo le coste occidentali e orientale, scende a scaglioni sopra una bassura; se non che questa invece di aprirsi sul mare è controarginata da un altro gruppo orografico, che spinge le sue punte più alte che tutti i monti del Dekan, e dal suo corpo complessivamente triangolare lancia intorno più branche, una delle quali, la dorsale di Palni, accenna a incatenare alla terraferma l'isola di Ceylan, un'altra, la catena dei Cardamomi, spinge a sussulti gli ultimi suoi blocchi, fino ad aguzzare con uno di essi il capo Comorino. A questo riporto della regione, che ne costituisce un prezioso ornamento per i suoi splendidi panorami, si suol dare da taluni geografi il nome di Alighiri, più appropriato a un suo espandimento orientale, da altri invece quello di Anamalli, più appositamente attribuito al suo ceppo settentrionale; il bassipiano che ne forma come la saldatura al corpo della penisola suol dirsi la valle di Palghat. Tutta la zona frapposta al Dekan e all'Indostan, presi nella loro più stretta designazione, è una regione alta, sulla quale come su una predella, spezzata, come si disse, in senso meridiano dalle valli dei fiumi, si elevano molte catene, tra cui più spiccate, o più continue, quelle degli Araualli, dei Vindhia, dei Satpura, ecc. e dei più sporgenti acrocori, quale l'altipiano di Maluà. Essa per differenze di clima, d'irrigazione, di fertilità può ben dividersi in due parti mediante il fiume Sone, i monti Mekal e il fiume di Vain, affluente della Prahita; delle quali quella occidentale potrebbe senz'altro, considerandola rispetto al Dekan, chiamarsi altipiano di nord-ovest, quella orientale, altipiano di Nord-est, sebbene v'abbia chi vuole estendere alla prima il nome di altipiano di Maluà, che ne occupa l'area più interna. Alla più difficile praticabilità scambievole nel senso parallelo per la discontinuità occasionata dalle valli fluviali, cui nell'altipiano di Nord-est si aggiunge il clima men favorevole e il suolo più restìo, risponde il fatto che questo sia in gran parte abbandonato dagli Indu alle stirpi dravidiche, e che ne' luoghi più inaccessi di ambedue persistano delle isole etniche di aborigeni Kohlariani.

Crediamo superfluo aggiungere altre generalità geografiche riguardanti l'idrografia, il clima, la flora e la fauna, la classificazione etnografica e la statistica religiosa. Non gioverebbe ripetere quanto ne hanno scritto, in questa stessa opera, i prof. Ugolini, Canestrini, Marinelli nei due primi volumi, il prof. Bellio nella prima parte di questo volume quinto, e il prof. Bertacchi nella sua introduzione all'Asia meridionale. Volgiamoci piuttosto alle generalità politiche, amministrative, economiche e morali dell'Impero Anglo-indiano, che comprende la quasi totalità dell'India Anteriore e di cui questa appunto costituisce il nucleo principalissimo e fondamentale.

A Londra è propriamente la sede del governo imperiale, composto di un Segretario di Stato per l'India, che fa parte del Ministero inglese, e di un Ufficio dell'India, composto: del Segretario di Stato stesso; di tre Sottosegretarî di Stato; di un Consiglio di 12 membri, designati dalla Corona, fuori del Parlamento, per dieci anni; di Segretarî corrispon-

Digitized by Google

denti per i varî rami dell'amministrazione, cioè per le finanze, per la giustizia, per gli affari militari, per gli affari politici, per i lavori pubblici, per la statistica, per il commercio; e infine di parecchi alti impiegati, direttori di diversi dicasteri. Nell'India, alla testa del governo è un Vicerè, o Governatore Generale, assistito da un Consiglio di governo, di cinque membri ordinarî e due straordinarî, che sono il comandante in capo delle truppe e il governatore rispettivo della provincia dei cui affari si tratta, e di quattordici aggiunti, tra i quali sono parecchi principi indigeni. Sette Segretarî Generali compongono il Ministero, cioè dell'agricoltura, delle finanze e commercio, degli affari esteri, degli affari interni, degli affari legislativi, degli affari militari, dei lavori pubblici.

L'Impero si divide in Possessi Immediati, retti da governatori inglesi, con vario titolo, e in Possessi Mediati retti da principi indigeni, vassalli e per lo più tributarî dell'imperatrice, presso i quali sono i Residenti, od Agenti, inglesi. I titoli dei governatori inglesi sono: Governatore, Luogotenente Governatore, Commissario in capo, ecc. I titoli dei principi vassalli sono: Maharagia (gran re), Ragia, Nabab; i due primi si danno ai sovrani indù, il terzo ai mussulmani.

La divisione territoriale è in tre Presidenze: di Bengala, di Madras, di Bombay. La prima comprende: la provincia del basso Bengala, divisa in 8 divisioni; quella dell'Assam, divisa in 11 distretti; quella del Birma (fuori della nostra regione); la provincia detta le Provincie di Nord-ovest e l'Audh, in 13 divisioni; la provincia del Pengiab, in 10 divisioni; quella detta le Provincie Centrali, in 20 divisioni e 32 distretti di Stati vassalli; l'Agenzia dell'India Centrale, divisa in residenze e agenzie; l'Impero del Nizam, in 6 divisioni; Baroda; il Maisur; il Manipur. La seconda dividesi in 21 distretti, e tre Stati vassalli. La terza è in quattro divisioni (di cui la prima è il Sindh), suddivise in distretti, e 17 Stati tributarî.

Le circoscrizioni delle provincie e distretti e degli Stati vassalli non sono state rimaneggiate allo scopo di arrotondarne alquanto i confini, e conservano, invece, il frazionamento attuato dalle complicate vicende storiche, cosicchè si alternano e intersecano il più irregolarmente le une colle altre. Sarebbe, perciò, impossibile senza una lunghissima e minuziosissima esposizione presentarne la distinta.

I funzionarî governativi sono in scarsissimo numero. Sotto i governatori di distretto, a immediato contatto colla popolazione sono i capi indigeni del villaggio (comune), appartenenti alle più alte caste, che esercitano direttamente sugli abitanti le funzioni di polizia e amministrazione, in ispecie il mantenimento dell'ordine e l'esazione delle imposte. In molti villaggi questi capi (*panch*) sono nominati dal popolo, secondo le antichissime consuetudini, e gl'Inglesi li tollerano. Ai grossi comuni il governo ha concesso un'amministrazione municipale eletta dai grandi proprietarî e notabili, e la concederebbe a chiunque la domandasse; ma gl'Indiani poco se ne curano, e però, salvo 755 città, negli altri comuni gli uffiziali municipali sono nominati dal governatore del distretto, o della provincia. In tal guisa questi governatori hanno in fatto poteri quasi illimitati, senz'altro controllo che quello della loro coscienza, sebbene in dritto debbano rispondere de' loro atti ai loro superiori immediati e infine al governo centrale.

Per l'amministrazione della giustizia vi è un'altra gerarchia di funzionarî. I governatori stessi nel distretto regolano la giustizia. Vi sono tribunali provinciali e quattro Alte Corti a Calcutta, Bombay, Madras e Lucnor; la Corte d'Appello suprema è a Londra. Per gl'Indiani valgono le antiche tradizioni indù e le leggi de' mussulmani, in materia di matrimoni, adozioni, eredità, testamenti, divisioni di proprietà. In altre materie sono comuni a tutti i *precedenti* de' tribunali della Compagnia, che però sono stati raccolti in un Codice, a cui sono state aggiunte e si aggiungono tuttodì altre leggi scritte.

Alla polizia servono 120,000 guardie, comandate in gran parte da uffiziali inglesi. L'esercito si compone di 3500 uffiziali inglesi e di 143,000 tra uffiziali e soldati indigeni (sipai), reclutati a preferenza tra i Siki, i Patani (Afgani), i Ragiaputi e i Gorka. Vi sono, inoltre, le truppe esclusivamente inglesi, che sommano a 72,000 uomini. La rete ferroviaria, permettendo di concentrare immediatamente considerevoli forze nel punto che fosse minacciato, supplisce alla debolezza numerica. La flotta si compone di due monitor corazzati, due cannoniere di prima classe, un avviso, cinque trasporti e dodici torpediniere. Gli Stati vassalli hanno pur essi le loro truppe, e si calcola che in complesso ammontino a un 300,000 uomini. Ma gl'Inglesi sorvegliano a che non sieno provvedute d'armi perfezionate, e si mantengano più adatte a parate che a combattimenti. Esse inoltre sono sparpagliate

Digitized by Google

pe' singoli Stati e senz'alcun vincolo comune fra loro (1).

La popolazione dell'Impero Anglo-indiano sale a 292,000,000, di cui appartengono all'India Anteriore ben 280,000 000. Quindi in questa la relativa è di 79, cioè, in una estensione a lei paragonabile, la più alta della Terra. La più fitta è nella pianura gangetica, ove in un'area di circa 760,000 chq. vive una popolazione di 118,000,000, cioè di 162 per chq., inferiore, per un'area press'a poco eguale, solo a quella del Bassipiano Cinese. Quattro quinti di essa sono Arii, e l'aumento si verifica solo in loro favore. Il che può dipendere dall'occupare essi i paesi di miglior clima e di più ricca produzione, ma vi contribuisce anche l'indianizzarsi de' Dravidi e de' Kohlariani. Dal 1871 al 1881 la popolazione crebbe di 12,000,000; dal 1881 al 1891, di 23,000,000. Dal 1882 al 1891 il numero degli emigranti fu di 13 ,000, che in qualità di Kulis si recarono all'isola Maurizio, a Port-Natal, nelle Indie Occidentali inglesi, nelle isole Figi e nel Surinam. Il maggior numero di emigranti è somministrato dal Bahar, dai dintorni di Benares e dalla costa del Koromandel (2).

L'India ha la principal base della sua ricchezza nella produzione agricola. Pure le ricchezze minerarie sono tutt'altro che trascurabili. I diamanti, per cui si rese proverbiale Golconda, si estraggono in considerevole quantità, ma neppur lontanamente paragonabile con quella dell'India stessa, in antico, e del Griqualand e del Brasile, al presente. Il tesoro di Golconda, quivi accumulato dai sovrani del Dekan, era stato fornito dalle miniere di Sambalpur e di Karnul. Ora in ambedue le regioni si estraggono sì de' diamanti, ma in numero e grossezza assai mediocri; e più ne sono cavati nelle vicinanze di Pannah. L'oro si estrae in maggior quantità nella regione di Uainad, o più propriamente di Devala, al N. dei Nilaghiri. Indizi di miniere esercitate sono ne' paesi degli alti Subanareka, Beitarani, Brahmani e Mahanadi; nel Sikim ve ne sono invece di ancora intatte. Miniere d'argento alquanto sfruttate sono nel Kulu, nell'Imalaia occidentale. Le perle, che si pescavano così abbondanti sulla Costa della Pescheria, ora sono scomparse, e quelle nel golfo di Manaar, dal lato di Ceylan, si pescano a intervalli di più anni. De' minerali utili, il carbone trovasi in terreni di grande estensione, ma di scarsa potenza, e per lo più è di qualità inferiore. Il principale bacino carbonifero è sempre quello di Ranigangi, nel bacino della Damudah, che fu aperto fin dal 1777; gli altri sono quelli di Karharbari, nelle montagne del Ciota-Nagpore, di Hazaribag, di Palamar, di Daltongangi, nella valle della Sone, di Reush, nel Bundelkand. Ma, insomma, in complesso non se ne ottiene più di 1,000,000 di tonn. all'anno. Le miniere di ferro a Salem, nel bacino del Kareri, e nel Ciota-Nagpore, e quelle di rame a Singbhum, pure in quest'ultimo paese, hanno mediocre importanza relativa. Il minerale più abbondante è il sale, di cui, però, il governo si è serbato il monopolio (1).

La massima parte degli abitanti vive d'agricoltura; il che si può arguire dal fatto che solo 18,000,000 vivono in città; tutto il resto, cioè a dire i nove decimi, in villaggi, di appena qualche centinaio d'abitanti. L'agglomerazione urbana, così caratteristica dell'odierna Europa, vi procede quasi insensibilmente. Il territorio coltivato è poco più d'un terzo del totale. I declivi rocciosi dell'Imalaia, gran parte del Tharr, alcuni tratti più interni del Decan, sono assolutamente improduttivi; altre grandi estensioni non sono coltivabili per le opposte ragioni dell'aridità, a causa delle scarse piogge, e dell'impaludamento delle acque. Da tempo assai antico gl'indigeni, in specie nelle pianure costiere orientali, avevano costruito innumerevoli serbatoj per raccogliere l'acqua nella stagione de' monsoni piovosi e dispensarla in quella de' monsoni asciutti; ma, poi, per le guerre della conquista mussulmana, e per le lotte intestine, essendo stati trascurati, ne erano rovinate le sponde e si erano cangiati in stagni e paludi. Il regime idrografico era coll'andar de' secoli molto deteriorato per gl'inconsulti diboscamenti, praticati per guadagnar nuovi terreni alla coltura, e a tal uopo s'impiegava il barbarissimo mezzo di dar fuoco alle foreste. Negli alti bacini del Gange e della Giamna e in ampie terrazze del Decan i boschi erano stati per tal guisa distrutti; nei Gati meridionali (nel Kurg, nel Kocin, nel Travancore....) assai devastati. Nel bassipiano gangetico, poi, non era stato possibile frenare i fiumi con dighe, e vaste

(1) TEMPLE R., *India as it is*, Londra, 1879; — HEINE BEN., *Tract. Historical and Statistical of India*, Londra, 1881; — MARKHAM C., *East India, Progress and Condition*, Londra, 1872-73.

(2) *Statistical Survey; Almanach de Gotha*, 1895.

(1) HUGHES, *Records of the G. S. of India*, vol. VI, 1873; - BALL, *Diamands, Coal and Gold of India*, Londra, 1878.

Digitized by Google

striscie di terreni feracissimi erano soggette a perpetue, o intermittenti inondazioni. Il governo inglese ha riparato in gran parte i serbatoj; ha regolato i fiumi dell'India meridionale, in ispecie i mille rami dei delta, con dighe, quelli dell'India settentrionale, con canali laterali, tra cui quello del Gange è nel suo genere il primo del mondo; ha assolutamente proibito l'incendio delle selve; ha assunto la sorveglianza forestale ed ha ordinato il rimboschimento, in specie nei Nilaghiri, nel Sikim, lungo le rive dell'Indo e de' suoi affluenti. Ancora, però, vi sono enormi estensioni da bonificare, o coll'irrigazione, o col prosciugamento, o col dissodamento.

Dei prodotti è opportuno distinguere quelli che, almeno principalmente, servono a nutrir la popolazione da quelli che si coltivano a scopo di commercio. A proposito dei primi è da ricordare che gl'Indiani in generale non mangiano carni di bue, di maiale e di uccelli, ma solo quelle di pecore e capre, oltre i pesci. In particolare, poi, vi sono delle sette esclusivamente vegetariane. Essi si cibano a preferenza di cereali, diversi nelle diverse provincie. Il riso e il maiz, nel Bahar, nel Bengala e nei paesi litoranei; l'orzo e il miglio nell'altipiano; il frumento nel Pengiab e nei bacini del Gange e della Giamna. A questi aggiungono le frutta alimentari, che prevalgono addirittura nel Kocin, nel Travancore, a Madura. In nessun paese si verifica più alla lettera quel detto di Malthus, che accanto ad un pane nasce un uomo. Negli anni di abbondante raccolto si moltiplicano spensieratamente i matrimoni e la figliuolanza, cosicchè osservando gli annali della statistica, dagli sbalzi della popolazione s'indovinano le stagioni in cui regnò l'abbondanza. Da ciò derivano per contrapposto le fami che così terribili hanno desolato in diversi tempi diverse regioni. Le più memorande tra le recenti furono quella del 1771 nel Behar e Bengala, quella del 1868 nel Pengiab e nel paese dei Ragiaputa, quella del 1874 nella pianura del Gange, quella terribilissima del 1877 nel Dekan, in cui si calcola perissero ben 1,350,000, quella del 1886 nell'Orissa. A prevenirle colla costruzione di strade e di canali e a ripararle con acquisti di cereali e organizzazione di soccorsi, il governo dal 1874 al 1877 spese oltre 400,000,000 di lire. Dei prodotti per scopo di commercio i principali sono: il frumento, che da pochi anni, per ben organizzato servizio di piroscafi, si trasporta in Europa a farvi concorrenza coi grani della Russia e dell'America; l'oppio, che si produce nella pianura del Gange, in specie ne'dintorni di Benares e di Patna, e nel Maluà, e si esporta quasi totalmente nella Cina; il cotone, la cui coltivazione decaduta fu ripresa a tempo della guerra di secessione negli Stati Uniti (1861-66), e che prospera oggi in parecchi distretti di Bombay, nel Dekan, nel Karnatik, nel Pengiab e nell'Indo inferiore; la juta, lungo le rive fluviali del Bengala e dell'Assam; il the, di cui è stato tolto il monopolio alla Cina, nel Kangra (Imalaia occid.), nelle doas innanzi al Butan, nel Sikim, ne' monti dell'Assam e del Ciota-Nagpore, nel Kumaon e nel Garhual. Di secondaria importanza sono: l'indaco, articolo una volta interessantissimo, ma oggi assai meno richiesto per parecchi succedanei, si sostiene ancora nel Bahar e in alcuni distretti di Madras; il tabacco, introdotto da Acbar nel bacino del Gange, si coltiva pure nel Tirhut e Cocanada, nelle isole del Godaueri, nelle campagne di Dindigal e di Tricinapoli, sul Kaueri; il caffè, nel Maisur, sui Gati occidentali, e sugli Anamalli; la china si è diffusa in tutti i luoghi di rimboschimento.

Il bestiame è scarso per la rarità de' pascoli, essendo quasi tutto il suolo produttivo volto a coltura. I cavalli sono pochi e cattivi; di buoi ve n'ha molte varietà, tra cui quella dei trottatori, ma si adoperano per i lavori campestri; gli asini sono più numerosi, perchè con essi si eseguiscono nella massima parte i trasporti; i camelli sono esclusivamente nel Pengiab e presso i Ragiaputi; gli elefanti addomesticati sono numerosi nell'Assam e nel Dekan, ma più che per trasporti servono alla pompa dei ragia e dei nabab (1).

Le industrie hanno avuto fin qui un'importanza assai secondaria. Quando l'India fu raggiunta da navi europee, e queste ne esportarono le manifatture, fu un'ammirazione generale per la finezza e la curiosità di molti lavori. Le finissime mussoline di Daka, gli scialli stupendamente armonizzati ne' colori del Kashmir, le sciabole damaschinate, le sete ricamate, gl'intagli in legno e in avorio, ecc. furono ricercatissimi ne' mercati europei. Ma da un lato si raffreddò col tempo in Europa quel successo di novità, dall'altro gli Indiani, lasciandosi influenzare dal gusto europeo, per-

(1) *Census of British India*, 1881; — Block C., *Census of India*, Geogr. Journ., 1894, I. — Hare, *Resources of India*, Westminster Review, 1863, April; — Kerr H. C., *Report on the coltivation of, and trade in jute, in Bengal*, Calcutta, 1874; — Macgeorge G. W., *Ways and Works in India*, Londra, 1894.

Digitized by Google

dettero alquanto nella singolarità de' loro prodotti. Le mussoline e cotonate in specie decaddero quando l'industria cotonifera prese il grande slancio in Inghilterra, che da esportatrice divenne importatrice. Ora degli altri manufatti se ne traggono in mediocre quantità come oggetti speciali. Quanto ai cotoni, da quando si rafforzò nell'India la sua produzione, molti capitalisti scozzesi, ebrei, parsi, si diedero a rialzarne l'industria, profittando del vantaggio che poteva dare la vicinanza della materia prima. In questi ultimi anni essa è venuta sempre crescendo, e ne'dintorni di Bombay sorgono tuttodì dei considerevoli stabilimenti. I produttori inglesi hanno intrapreso contro di essa una pericolosa concorrenza, e allora quelli dell'India hanno domandato al governo la protezione de' dazi. Dopo lunghe tergiversazioni, proprio ora il Governatore Generale ha stabilito un dazio d'entrata sulle manifatture inglesi. Nella seduta del 22 febbraio 1895 sir H. James interpellò in proposito il governo inglese; ma il Segretario di stato delle Indie (Fowler) appoggiò l'operato del vicerè, e la Camera de' Comuni lo approvò. Nelle vicinanze di Calcutta, invece, prendono maggior sviluppo i lavori in juta. Il governo, poi, e alcuni industriali, hanno fondato degli stabilimenti metallurgici nel Ciota-Nagpore, di cui il più considerevole è quello di Giamalpur.

Il commercio, così interno, come esterno, è cresciuto con inattesa rapidità, in conseguenza de' lavori stradali, e sopratutto della rete ferroviaria costruita da Inglesi e quasi esclusivamente con capitali inglesi. Ma ora anche gli Stati indigeni ne procurano la costruzione e vi impiegano capitali. Nel 1760 le esportazioni erano di 25,000,000 di lire, nel 1892 esse salirono a 1,130,000,000 di rupie (la rupia = L. 2.10). La cifra non è molto alta relativamente alla popolazione dell'India stessa e in confronto con gli Stati europei. Ma deve considerarsi la proporzione con cui esso ha sviluppato. Le partite capitali sono la vendita del cotone e la compra delle stoffe in cotone. Altre principali esportazioni sono i cereali, l'oppio, la juta, il the, le pelli, l'indaco, ecc. Le principali importazioni sono oggetti in metallo, macchine, zucchero, petrolio, stoffe in lana, in seta, vesti, carbone, ecc. Tale commercio arricchisce in massima parte gl'Inglesi, poichè tre quarti de' trasporti sono fatti da piroscafi inglesi, i quali vincono ogni concorrenza colle navi a vela, e se diminuiscono in numero, aumentano sempre in capacità. Le navi degl'indigeni fanno la navigazione costiera e qualche commercio coll'Africa orientale, Sokotra a Madagascar.

Dalle condizioni materiali passiamo a considerare quelle morali, che, come presso tutti i popoli non pervenuti a pieno sviluppo intellettuale e civile, si connettono intimamente colla religione. Però, più che gl'impenetrabili concetti delle religioni indiane, la cui ricerca ci porterebbe troppo lungi dal nostro compito, noi esporremo soltanto le loro condizioni esteriori. La religione indiana è in sostanza il Brahmismo, che non differisce essenzialmente dalle altre religioni della stirpe indoatlantica, riducendosi a un'adorazione delle forze benefiche o malefiche della natura, personificate in Dei. Ma mentre l'Ellenismo si volse alla plastica delle persone divine e fe' della religione un'arte, l'Induismo si applicò alla loro natura e fe' della religione una metafisica. Il Brahma, supremo principio e fine di tutto (Para-Brahma), si annullò, almeno quanto alla sua manifestazione, coll'emanare la Trimurti di Brahma creatore, Vishnù conservatore, Siva distruttore e rigeneratore. Anche gl'Indù fondarono una mitologia di queste loro superiori, come pure delle altre inferiori, divinità, che tutte e tre subirono più incarnazioni, e in queste passarono per cadute e redenzioni, ma nelle loro vicende si badò più al significato che al segno, più all'essenza che alla rappresentazione. Inoltre fin da principio la dottrina esoterica si separò dall'exoterica; e il popolo venerò direttamente tutti gli oggetti animati e inanimati, in cui i sacerdoti non vedevano che i simboli delle azioni divine. Così nell'India alla religione più spirituale si accompagnò un culto il più materializzato, alla più trascendente speculazione il più grossolano feticismo. Per tal via le rozze superstizioni primitive si mantennero esteriormente, e il semplice Indù acquistò e conservò l'attitudine a venerare tutto quello che incute speranza o timore, il cielo, gli astri, i fiumi, gli animali, le piante, le malattie, le armi, perfino le locomotive e le statue de' più valorosi e severi, e forse anche crudeli, governatori e generali inglesi. Della trinità, Brahma non è quasi più adorato, e in tutta l'India ha un solo tempio; invece Vishnù e Siva hanno i loro esclusivi devoti ed altari, e in questi ultimi secoli a preferenza Siva. Innestata alla religione è l'istituzione caratteristica delle Indie, le caste. Ne' libri sacri questa divisione e gradazione dell'umanità non

Digitized by Google

è espressa, e devesi a posteriori e relativamente moderni commentatori (1).

Dal Brahmismo non si differenzia come fede religiosa il Buddhismo. Buddha non sostituì un nuovo simbolo teologico all'antico; mantenne il Pantheon brahminico e i dogmi fondamentali dell'emanazione e della metempsicosi. Esso ebbe solo un diverso sentimento della vita e dell'esistenza, che lo indusse alla compassione verso tutti gli esseri, uguagliati per lui dal dolore e dalla speranza di redimersene. Conseguenza di questa parità fu la riprovazione delle caste, che improntò il carattere storicamente più rilevante del grande scisma. Noi non crediamo di aggiungere qual terza religione indigena il Giainismo, così detto da Giaina, forse contemporaneo di Buddha; poichè i seguaci di questa setta non professano

Fig. 464. — Incantatori di serpenti.

principî diversi, ma solo accentuano il rispetto più scrupoloso alla vita degli animali tutti, anche i più spregevoli e impercettibili, e così sono perfettamente vegetariani. Inoltre essi spingono all'eccesso la manìa di costruire edifizi sacri, tanto estesi e complessi da assomigliare a sontuose città. È noto che i Brahmini non innalzarono tempî, finchè non ne presero esempio dai Buddhisti. Come terza religione pel numero degli adepti è da annoverare l'Islamismo; questo però, del tutto esotico all'India, vi fu importato dagli stranieri conquistatori, ed oggi è in maggioranza solo nella regione dell'Indo e nel Bengala. Nell'Indostan più proprio è in minoranza, e nell'India meridionale è ristretto quasi altro che nelle città marittime. Esso, peraltro, è professato principalmente dai Patani e dai Tartari; degl'Indiani si convertirono già in buon numero solo delle infime classi. Oggi, però, esso si va rapida-

(1) Muir, *Sanskrit Texts of the People of india*, Londra, 1880.

Digitized by Google

mente estendendo, tanto che nel decennio 1877-87 i neofiti ascesero a 3,000,000 (1). Da tempo immemorabile, sulla costa di Malabar, sono de' Cristiani, che pretendono discendere dai convertiti di S. Tommaso, ma che sono Nestoriani, quivi rifugiatisi dalla persecuzione de' Cattolici. Le missioni introdotte dai Portoghesi sembrava prosperassero, ma loro nacque la contesa coi Tomasiani. La maggior parte de' convertiti, scandalizzati dalla discordia, tornarono alle loro religioni. Colla conquista inglese alle missioni cattoliche si aggiunsero le protestanti, indirizzate ai poveri e agli umili; ma le une e le altre con scarsissimo profitto. Si vuole che a metà del secolo passato i Cristiani fossero in numero triplo dell'attuale. Finalmente presso Bombay sono dei Parsi, e sulla costa di Malabar, degli Israeliti.

Ma i contatti cogli Europei, l'istruzione più diffusa, i libri e i giornali vanno propagando nell'India l'incredulità e l'indifferenza nelle religioni rivelate e positive. Fra le persone colte si è costituito e sempre più s'allarga la dottrina del Brahma-Savagi, che in sostanza è un Teismo razionalistico. Gl'Inglesi, tollerantissimi, veggono di mal umore solo la propaganda maomettana, e la combattono col diffonder la lingua inglese e coll'istituzione della società Teosofica, che nell'India conta già oltre cento fratellanze, e la quale, profittando dell'inclinazione alle speculazioni metafisiche, invita le persone colte indiane a studiare le forze della natura e le facoltà psichiche dell'uomo (2).

Il fondamento delle relazioni sociali nell'India consiste, come ognun sa, nelle caste. La divisione teorica e consacrata dalla tradizione religiosa è in quattro caste: de' Brahmini, bianchi, sacerdoti; degli Sciatria, rossi, guerrieri; dei Vaishia, gialli, mercanti; dei Shutra, neri, agricoltori e artigiani. Il fondamento di essa è la nascita. Ma a questa teoria non risponde, e da lunghissimo tempo la pratica. I Brahmini non sono tutti sacerdoti, anzi solo in minor parte, ed esercitano invece altri mestieri, anche fra i più umili, sebbene ostentino sempre le loro insegne; tanto che non è raro vedere servi d'albergo, venditori ambulanti, bifolchi, pescatori, ornati la spalla del filo a quattro capi, distintivo brahminico. Inoltre alcuni tra i più ricchi e potenti si sono fatti dichiarar brahmini, quantunque per discendenza non fossero tali; e in alcuni luoghi si sono riconosciuti brahmini alcuni perchè vi esercitassero il culto. Gli Sciatria non vi sono più e vi pretendono solo alcuni ricchi proprietarî, come a titolo di nobiltà; fra i Ragiaputa, poi, tutti si dicono Sciatria. I Vaishia sono ancora i mercanti. I Shutra, tutti quelli che non hanno alcun modo di giustificare la pretesa di appartenere alle tre caste superiori. Vi sono poi quelli che si sa non esser compresi in alcuna casta, e però sono considerati come maledetti e tali da contaminare anche colla loro ombra. Gli Europei li chiamano Pariah, ma il nome loro dato dai libri sanscritici è Ciandalah. Piuttosto, oggi, è da riconoscere in fatto quattro gruppi di caste: de' Brahmini, di cui alcuni pochi esercitano il sacerdozio, il maggior numero, come dicemmo, sono dediti ad altre occupazioni e mestieri, e non comunicano fra di loro, considerandosi di caste, o sottocaste diverse; degli agricoltori; dei mercanti, che pure con ogni loro corporazione costituiscono una diversa casta, o sottocasta; degli industriali e artigiani, che ne compongono un numero infinito. Basti dire che nel Bengala se ne annoverano oltre 100; nelle Provincie di Nord-ovest, oltre 300; nel Maisur, oltre 400, ecc. Giacchè questo concetto di casta, per la lunghissima durata, mantenuto dalla sanzione religiosa e dall'isolamento rispetto agli altri popoli, è divenuto connaturale collo spirito indu, per modo che un' associazione qualunque prende subito il carattere esclusivo della casta. Così i nuovi mestieri e le nuove industrie introdotti dagli Europei hanno creato nuove caste. Chi appartiene a una casta crede degradarsi, anzi contaminarsi, esercitando un lavoro che ad essa non appartenga, e i ricchi devono provvedersi di numerosa servitù, perchè ogni servo non presta che il servizio proprio della sua casta. Quei d'una casta considerano i membri d'un'altra come nel Medio Evo gli scomunicati; non vi abitano, non vi mangiano insieme, e se entrano nella loro casa la disinfettano come per pericolo di contagio. E basti dire che i convertiti al Cristianesimo si ricusano di mangiare col prete che li ha catechizzati. È da soggiungere, però, che nell'India settentrionale la conquista musulmana ha prodotto un grande rimescolamento

(1) Secondo la *Science* di New-York « *The theosophical mouvement in India* », vol. X, N.° 25, 1887.

(2) È interessantissimo, in proposito, il succitato articolo della *Science*. Sono inoltre da consultarsi: HARDY R. L., *A manual of Buddhism in its modern developpements*, Londra, 1853; — BARTHÉLEMY S. HILAIRE, *Le Bouddha et sa religion*, Parigi, 1860; — KÖPPEN C. F., *Die religion des Bouddha and ihre Entstehung*, Berlino, 1861; — PUINI, *Budda, Confucio e Lao-tse*, Firenze, 1882; — BASTIAN A., *Die Weltauffassung der Buddhisten*, Berlino, 1870; — GERMAIN W., *Die Kirche der Thomaschristen*, Gütersloh, 1877.

Digitized by Google

e quindi ha indebolito lo spirito di casta, come pure che l'istruzione diffondendosi ne va temperando la rigidezza. Gl'Inglesi la combattono coi libri e giornali, e anche gl'Indiani colti colle loro stesse pubblicazioni in lingua del paese (1).

Più d'una volta ci è capitato di toccare dell'istruzione, la quale è il mezzo più diretto per trasformare moralmente l'India. È, quindi opportuno per compiere il nostro quadro riferirne brevemente i progressi. L'istruzione elementare è sovvenzionata dal governo inglese solo in piccola parte. Si è, però, riusciti coll'esempio delle scuole governative a far comprendere l'importanza della coltura, e in pochi anni le scuole si sono meravigliosamente moltiplicate cogli assegni e colle lascite di ricchi e colle contribuzioni di tutti, anche dei

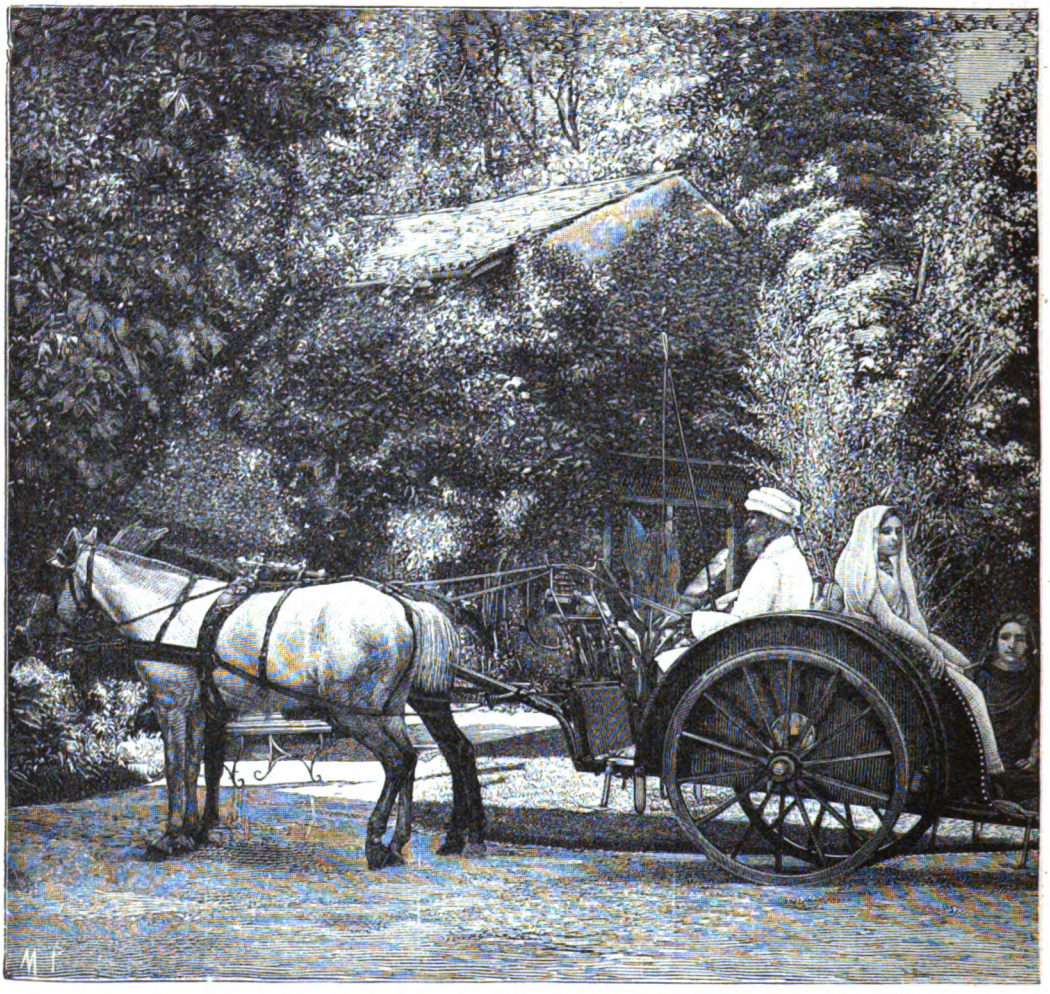


Fig. 455. — Tonga con ponies pel servizio dei sanitari.

più poveri. Nel 1852 le scuole pubbliche erano 413, frequentate da 28,170 alunni; nel 1870 erano salite a 75,000 con 1,812,000 scolari; nel 1890, a 134,000, con 3,626,000. Nel 1865, 11,000,000 sapevano leggere, ciascuno l'idioma del proprio paese; nel 1890, oltre 20,000,000. Il governo, invece, mantiene quasi esclusivamente le scuole secondarie, in cui s'impara anche la lingua inglese. Nel 1890 vi erano nell'India 124 scuole normali maschili e 28 femminili; 22 scuole d'ingegnere; 88, d'industria; 2, d'agricoltura. Governative sono pure le università di Calcutta, Bombay e Benares, nelle quali è convenuto rialzare le tasse perchè non divenisse soverchio il numero degl'inscritti. Nella maggior parte delle città sono

(1) Il lavoro più recente e in cui si sia meglio tratto partito dagli anteriori è quello di E. Senart, *Les Castes dans l'Inde*, Rev. des deux mondes, 1 fevr., 1 mars, 15 sept., 1894.

Digitized by Google

delle Biblioteche pubbliche, le quali sono più frequentate dagl'Indiani che dagl'Inglesi. Aumentano anche le tipografie, da cui si pubblicano opere in lingua inglese e nelle varie lingue indù e tamile. I libri più popolari sono invero degli almanacchi e de' trattatelli religiosi; ma vanno aumentando delle pregevoli

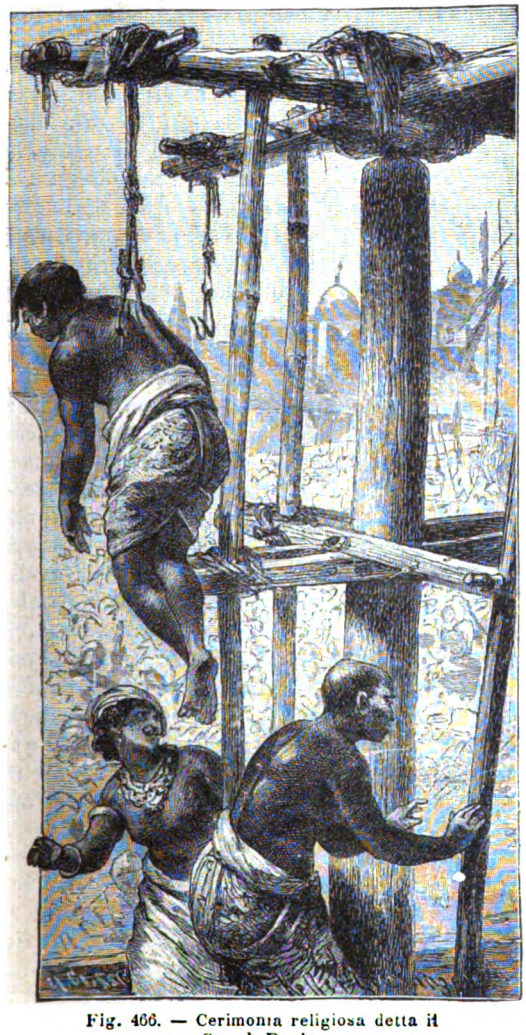


Fig. 466. — Cerimonia religiosa detta il Ciarak Pugia.

memorie scientifiche, e i capolavori delle diverse letterature europee vi sono tradotte in inglese. Più rapido è l'aumento de' giornali, a cui il governo lascia sufficiente libertà. Nel 1835 ve n'erano soltanto 6 in tutta l'India; nel 1850 erano 28; nel 1880, 644, di cui 336 in lingua indiana, 224 in inglese, 84 bilingui (1).

Per concludere, dobbiamo, prevenendo forse il Lettore, rispondere alle domande: la conquista inglese fu di vantaggio o di danno all'India? Fu dessa un'azione gloriosa, o un delitto? Avvertiamo che i giudizi dati in proposito sono i più disparati, e questa discrepanza, in quanto non vi concorrano motivi secondarî di meschine invidie e rancori nazionali, dipende dal criterio con cui si vuol considerare il mondo e la vita. Messo così in guardia il Lettore, non esitiamo a pronunziare con tutta franchezza il giudizio nostro, confortandolo anticipatamente coll'affermazione del nostro criterio. Noi crediamo che nulla giovi alla possibile felicità degli uomini più che lo sviluppo della scienza e della civiltà, non solo ne' pochi che partecipano soggettivamente a questo sviluppo, ma anche nei moltissimi in mezzo a cui oggettivamente esso si verifica. Questo convincimento lo abbiamo attinto, non ispirandoci a qualche bozzetto immaginario d'una famiglia selvaggia, bensì all'immenso quadro della storia effettiva di tutta l'umana gente. Per noi, dunque, è un merito l'aver portato in mezzo ad un popolo lo sviluppo della civiltà. Nè si dica che a riconoscere altrui il merito per un bene attuato conviene che questo sia stato, non soltanto un effetto, ma il movente della sua azione invece che il proprio interesse, poichè è già meritorio per un popolo l'esser giunto per virtù a tale, di far collimare il proprio interesse con quello degli altri. Ora, che l'Inghilterra abbia favorito e favorisca nell'India il progresso civile, tanto sotto l'aspetto materiale, quanto sotto quello morale, e che tale progresso sia stato un benefizio pel popolo indiano, dopo quanto abbiamo esposto, ci pare superfluo di ulteriormente illustrarlo. L'indizio più sicuro rispetto al primo sta nell'aumento della popolazione e della produzione; rispetto al secondo nel propagarsi dell'istruzione e nel conseguente rinforzato sentimento della solidarietà umana, come nel dileguarsi delle superstizioni più stolide ed efferate. I ioghi e i fachiri divengono ogni giorno più oggetto di ribrezzo e di derisione, i sacrifizi delle vedove sono aboliti, gl'infanticidî delle femmine, che si moltiplicavano all'aperto come un dovere, ora si perpetrano raramente e di soppiatto come un crimine; si cominciano a considerare fratelli gli appartenenti ad altra casta e congeneri i Pariah non appartenenti

(1) V. Garcin de Tassy, *La langue et la literature hindoustanies*, pubblic. periodica; — Ball, *Jungle life* in India, 1872; — Tagliabue C., *Sul progresso morale e materiale dell'India*, Bollettino della Soc. Geogr. Ital., aprile, 1893

Digitized by Google

ad alcuna. E gl'Indiani, i panditi in specie ed i colti, veggono meglio di quel che non vogliano alcuni dotti europei, e ammettono volontieri i vantaggi loro assicurati dal regime inglese; apprezzando soprattutto la libertà di stampa, e, se si risentono alquanto della burbanza degl'Inglesi, si lodano incondizionatamente della loro onestà. Giacchè coll'approvare in complesso l'opera dell'Inghilterra nell'India, noi non intendiamo già di asserire che essa sia sotto ogni riguardo incensurabile. Il nostro giudizio è puramente sintetico, e si riferisce al risultato ultimo di mille dati, di cui parecchi in opposizione e contrasto fra loro. E poichè ce n'è caduta la menzione, notiamo a carico degl'Inglesi il troppo loro appartarsi dagl'Indiani e l'ostentazione verso di essi della loro superiorità. Ciò, oltre alla scarsezza numerica degli Inglesi e alla loro troppo fuggevole dimora nell'India, impedisce qualunque fusione, non diciamo di sangue, che non sarebbe il caso, ma almeno di spirito fra i due popoli, rimasti perfettamente stranieri l' uno all' altro. Il che lasciamo intravvedere e ponderare qual danno sia per il presente e quanto potrebbe divenire pel futuro.

Nè s'insista troppo nell'analisi dell' azione al momento in cui fu compita. La giustificazione di uno Stato che apre la via alla civiltà consiste nella grandezza dello scopo, nella necessità ed efficacia de' mezzi, nel vantaggio universale e perpetuo degli effetti. E a chi replicasse che tale dottrina corrisponde all'altra, più chiara ne' termini, che il fine giustifica i mezzi, noi ripeteremmo più precisa la nostra sentenza: i mezzi veramente necessari a un fine grande e buono sono giustificati appunto da'la necessità di essi e dalla bontà di questo. Le quali due sentenze non ci sembra punto che dicano la stessa cosa. E la differenza più essenziale è quella che risulta dalla diversa natura degli enti individuali e collettivi. Una persona privata che negli affari privati per raggiungere uno scopo utile e commendevole impieghi un delitto è degno di biasimo e di pena, perchè non si può fare un male per un bene, che a un dipresso si equivalgono, molto più se il bene possa conseguirsi per altra via più lunga, difficile e laboriosa. Ma un uomo di Stato, o un governo, che per attuare un disegno, il cui risultato produca il benessere di un intiero popolo per chi sa quanti secoli e generazioni, s'induca, non per sua elezione, ma per la natura delle cose, a offender transitoriamente alcune persone, o anche la generazione attuale del popolo stesso o d'un altro, purchè, si badi bene, que' termini realmente sussistano, e non siano da lui posti o simulati, non esitiamo a dirlo degno di altissima lode. Nè temiamo che il nostro discorso possa esser fomite d'immoralità. Invece è una garanzia morale efficacissima il chiarir nettamente la diversa natura dell'onestà politica e collettiva da quella individuale, perchè sotto il manto di quella non abbia a camuffarsi la rapacità, l'ambizione, la crudeltà, lo spirito d'avventura. Il che può facilmente avvenire, quando per pusillanimità o santocchieria si tema di confessare una verità che scaturisce da tutta la storia, e si mantenga l'indeterminatezza e la confusione intorno a un principio che ne agevoli l'abuso e la contraffazione nell'applicarle.

CAPITOLO II.

L'IMALAIA.

Il più colossale de' sistemi del nostro pianeta designato con tal nome suol dividersi in tre grandi sezioni, sì per comodo di studio, come per dissimiglianza di caratteri e condizioni. L'Imalaia occidentale, dall'Indo si fa terminare alla valle del Satlegh, il centrale al Sikim, l' orientale al Brahmaputra; la quale partizione è suffragata anche da quella idrografica, per cui le acque del primo vanno all'Indo, quelle del secondo al Gange, quelle del terzo al Brahmaputra, appunto. Nelle due ultime sezioni esso domina assoluto fra il bassipiano Gangetico e l' altipiano Tibetano. Il suolo riposato orizzontalmente del primo, che comincia a incresparsi colle colline del Sivalik, innanzi che ritrovi la sua pace e la sua tranquilla giacitura nel secondo, si drizza tormentato in molti giganteschi ondeggiamenti, proseguiti anche oltre il più sforzato di tutti, che è appunto l'Imalaia. Ma qui esso è fronteggiato a rispettosa distanza dalla catena dei Tsang, da cui l'allarga l'ampia doccia del

Digitized by Google

Sang-po, e succedendosi con lentissimo ritmo i risalti e le avvallature, si alternano il piano occidentale del Bod Jul, la barra dell'Aling e del Manga Gangri, e finalmente l'immenso tavolato del Katsi. A occidente del Satlegh queste opposte forme si serrano e si addossano le une alle altre, guadagnando il tutto in altezza complessiva quanto perde in estensione. E in questo accalcamento e sospingimento avviene che le sommità del Karakorum scattino fin sopra a quelle della rispettiva sezione dell'Imalaia, in specie nei due Dapsang, cioè il Godwin Austen, o Ciring, o K2 (8810 m.) e il Gusherbrum (8070). Tutta la regione qui assorge a un livello medio che va dai 4000 ai 5000 m., e il suo fastigio è verso il lembo orientale e più presso all'angolo N.-E., donde essa, inclinandosi a occidente, fa scolare tutte le sue acque verso quella banda Il pendio, nel suo insieme, è dolce, e anzi proprio nell'angolo suddetto, il Thaldat, o piano di Kuen-lun, che si protende fra il Karakorum e il sistema di tal nome, oltre il quale si avvall- l'enorme conca continentale del Tarim, il suolo si libra così incerto, che le acque prodotte dalla liquefazione delle nevi in estate vi stagnano immobili fuori che all'increspamento pei venti; e sembra che quando loro avvenisse di traboccare, a seconda di qualche accumulamento di massi rotolati o di qualche smottatura di scarpate sabbiose, si determinassero per l'uno o per l'altro de' due versanti continentali, scaricandosi, ora nel Karadash, per rimpaludarsi di nuovo a mezzo dell'Asia nel Lob-nor e nel Karakorum, ora nel Cianga ceamo, per intraprendere il lungo viaggio dell'Indo e rientrare nella circolazione universale collo scendere nell'Oceano Indiano.

La via maestra delle acque di tutta la regione, salvo il canto del piano di Kuenlun e di quello attiguo al S. detto di Lingzhitang, è l'Indo, che scaturisce da presso il monte Kailas, nella catena dei Tise-gangri, continuazione di quella di Leh; corre in valle assa, chiusa lungo il piede settentrionale di essa, per romperla poi e seguitar lungo il suo piede meridionale, superiormente lambito dal Gartok, la cui valle può parer più propriamente la continuazione orografica superiore di quella del fiume primario, e prosegue in direzione di N.-O. fra il Transimalaia e la catena appunto di Leh, rappresentando la continuazionle occidentale di quella assai più ampia dei Sang-po, pur essa tra l'Imalaia e i Tsang. All'Indo concorrono le acque delle valli trasversali dell'Imalaia, e sotto a Skardo quelle pure del Karakorum; ma al disopra di quella città queste gli sono condotte dal fiume parallelo, Sciavok, la cui stretta valle longitudinale rappresenta in questo comprimersi delle catene nientemeno che l'ampia distesa del Bod Jul, fra l'Aling gangri e il Manga gangri al N. e i Tise gangri coi Tsang al S., siccome ai piani di Lingzhitang e di Kuen-lun è ridotta la distesa anche più ampia del Katsi, fra il sistema omonimo del Kuen-lun, al N., e l'Aling e Manga gangri, prosecuzioni del Karakorum, al S. A occidente di Skardo tutto si amalgama e confonde nell'enorme zona del Muz-tag, o Karakorum occidentale, e non è più possibile, per quanta buona voglia teorica ci si metta, scandire le due catene e ritrarre la prosecuzione del Bod Jul che le distingue; solo il Seratscian e lo Strikul offrono una linea discretiva fra il Muz-tag e il Kuen-lun a quella guisa che il Gilgit simboleggia l'intervallo fra l'Imalaia e il Karakorum, ridotte a una semplice linea di frattura fra il Karakorum e le anticatene dell'Indu-kush proiettato verso l'Indo.

La testata dell'Imalaia è la dorsale trasversa, che dalla riva dell'Indo sopra Sarku tira dritto a N.-O fino al cippo terminale del Nanga Parbat, con cui l'invincibile sistema afferma nel suo estremo ancora una volta la quota superiore agli 8000 m. (8115), non più da lui raggiunta in tutta questa regione. A destra dell'Indo le catene dello Svat e quelle del Lahori, o del Kafiristan, col loro schierarsi da N.-E. a S.-O. mostrano già di seguire l'ordinamento d'un altro mondo orografico, dominato dall'Indo-kush. Il Karakorum, invece, ha il suo capo nel nodo montagnoso al N.-O. di Baltit, che si lancia a 7733 m., ma che si collega con una sua branca alla massa da cui scaturiscono le molte sorgenti del Jassin, e si sviluppano le catene del Kafiristan, e che quindi convien spartire fra i due complessi montagnosi col passo di Darkot.

Volendo poi individuare il Karakorum dagli altri sistemi ai quali più s'approssima e in alcun punto si lega, il suo distacco dal Pamir è effettuato dall'estreme valli superiori del Jarkhun (Kabul), a O., e del Pangia (Amudaria), all'E., in modo che la dorsale di spartiacque tra questi due fiumi costituisce un fermaglio tra i due sistemi. Poco più all'E. un altro debole legame fra di essi lo forma lo spartiacque fra il Pangia e lo Strikul (Jarkhand), oltre il quale questo stesso fiume corre qual linea divisoria fino a Scindi, sopra a cui l'affluente che qui lo raggiunge da destra co-

Digitized by Google

mincia la linea già da noi indicata per distinguere il Muz-tag dalle prosecuzioni occidentali del Kuen-lun.

Tutte le catene in questa enorme zona d elevazione hanno bensì fortissima la loro altezza assoluta, ma posando su una base che già si livella a 4000, o 5000 m., di assai meno la superano per altezza relativa, e quindi i valichi non si presentano tanto difficili per ertezza e anfrattuosità di suolo, quanto per le nevi profondissime, per la mancanza assoluta di vita e per la rarefazione dell'aria, ostacoli questi meno gravi ai nativi ed abitanti del luogo, adattativisi per abitudine e selezione. Al che è da aggiungere che in questa sezione occidentale il Transimalaia moltiplica considerevolmente il parallelismo delle sue catene, per cui dal comignolo discende più gradatamente all'Indo, e l'Imalaia proprio, dissestandosi verso il S., allarga la spianata fra le due creste dominanti, la quale, inoltre, si deprime ai 1600 m., formando il bacino ellittico del Kashmir.

Attraverso l'Imalaia proprio, che al S. del Kashmir non arriva mai a superare di molto i 4000 m., si succedono, dall'O. all'E., molti passi, cioè: quello aperto dalla valle del Gehlam, o della gola di Barramula, a cui si giunge da più parti fra le anteposte minori catene (da Muzaferabad, da Dalkot, da Gehlam), e pel quale s'entra nel bacino di Kashmir da N.-O.; il Pir Pangial, risalendo le valli del Tavi (Scenab) e del Pungh (Gehlam), per cui vi s'entra da S.-O.; il collo di Bambal, pel quale dalla valle dello Scenab si passa in quella dell'altissimo Gehlam, a Islamabad, posta nell'angolo di S.-E. dello stesso bacino di Kashmir, e donde, scendendo il fiume, si arriva a Srinagar. Più all'E., o meglio al S-E., ove tutto il sistema si riassesta nelle due sue grandi creste parallele, e dove quella che porta più propriamente il nome d'Imalaia si estolle oltre i 6000 m., fiancheggiando non più il piazzale del Kashmir, ma i corridoi del Lahul e dello Spiti, s'aprono: il passo a cui conduce la valle del Ravì (Scenab) e che sbocca sopra a Tandi; e quello di Tiri, ertissimo, che introduce nello Spiti, dal burrone del Satlegh. Impegnati una volta nell'ambulacro frapposto ai due titanici parapetti, per uscirne all'alto Indo da quello esterno, il Transimalaia, che qui viene specificato col nome di catena di Tsanskar, più volte prossima ai 7000 m. e ad essi superiore nel Picco del Ghia (7614), ci si prestano, nel bacino stesso del cashmir, i passi: di Gares, al N., che mena a Skardo, e di Zogi-bal o di Dras, che mena a Karghil; e oltre quel bacino: il passo di Umasi, dalla valle della Ciandrabagha (Scenab) a quella del Serap (Indo) e che fa capo a Leh; quello importantissimo di Baralacia, a cui fa seguito, attraverso una più ardita controcatena, quel di Lacialang, per cui dalla stessa valle della Ciandrabagha, più a monte, si esce in quella del fiume di Ghia (Indo); e finalmente quel di Parang-la, dalla valle dello Spiti (Sathegh) a quella del fiume di Hante (Indo).

L'ampia valle del Gilgit, tra il Karakorum e le catene dello Svat e del Lahori, o del Kafiristan, va considerata come la linea di disgiunzione fra il complesso orografico dell'Imalaia-Karakorum e quello dell'Indo-kush. Essa apre la via dal Citral, per Mastugh, alla valle superiore dell'Indo, dalla quale diverge il sentiero che conduce al summenzionato passo di Darkot, che precisa il termine fra que' due immensi complessi montagnosi.

Più assai d'importanza, ma più difficili sono i passi attraverso il Karakorum, che formano la continuazione di quelli attraverso l'Imalaia proprio e il Transimalaia, per raggiungere dal bassipiano Gangetico l' altipiano Tibetano. Possiamo considerare quale primo di questi, a partire dall'O., quello di Min-teke, propriamente all'estremita occidentale del sistema, per cui dalla valle del Nagar (Gilgit) si esce in quella dello Strikul (Jarkhand). Più avanzato nel corpo del sistema è quel di Scimsel, che dalla valle stessa del Nagar, più a monte però, esce addirittura in quella del Jarkhand. Ma i due valichi per cui esso vien superato nel suo pieno sviluppo sono quei famosissimi di Muz-tag e di Karakorum, che si sono contesi il vanto di dare il proprio nome a tutto il sistema. Pel primo si parte da Skardo, si risale la valle del fiume di Ci-trun (Indo) e pel valico si scende nella valle del fiume di Kaindi (Jarkhand), dove, però, girando al N. del gigante del sistema, il Godwin Austen, per l'alto passo di Agil-badan, si sbocca nella valle del Jarkhand. Questo valico non è mai stato superato da alcun europeo, e lo tentarono invano Godwin Austen e Schlagintweit; che più, gli stessi Balti, gli abitatori del paese, non hanno più osato di sforzarlo dal 1863 in poi. Più accessibile e praticabile è quel di Karakorum, da Leh a Ciati, sullo Sciaiok, donde si risale a Cian-tung, e di qui nella valle della Nubra (Sciaiok), risalendo la quale si giunge al passo, che immette nella valle del Kara-kash.

Digitized by Google

Questo assottigliarsi della vastissima zona che più all'E. si stende dal bassipiano gangetico al Kuen-lun, questo alternarsi relativo delle opposte forme di erezione e di avvallamento per il comune assorgere di tutta la regione, ha avuto per effetto antropogeografico che le popolazioni più energiche e progredite del bassipiano abbiano potuto più inoltrarsi, o almeno proiettare la loro influenza fino al suo estremo limite, cioè appunto al Kuen-lun, diaframma definitivo fra la famiglia ariana e la turanica. Fin là appunto giunge il regno dei Kashmiri, i più bei campioni di nostra razza, e per la loro mediazione l'impero degli Anglosassoni, che ne sono i più animosi e intraprendenti. Invece all'E. del Satiegh appena è che essi picchino alla parete del Transimalaia, e più avanti giusto giusto a quello dell'Imalaia proprio. Il nostro soggetto pertanto ci porta qui ad invadere il corpo continentale dell'Asia, fino alle rive del Seratscian e del Kara-kash e ai piedi del Kuen-lun.

La vasta regione all'O. del Satlegh, nella sua parte maggiore e mediana, costituisce il Maharagiato di Kashmir, vassallo dell'impero anglo-indiano fin dal 1846. A occidente esso raggiunge i limiti ufficiali dell'impero stesso, fino al picco di Ciagan, al S. del quale il bacino dell'alto Gehlam forma il possesso immediato dell'Hazara inglese. Verso N. e verso E. i limiti del Kashmir coincidono con quelli dell'impero. Gli è verso S.-E. che fra il Kashmir, il Satlegh e il piano del Pengiab s'interpongono lo Stato vassallo del Ciamba, i possessi immediati dello Spiti, del Lahul, del Kulu e del Kangra, e infine i piccoli Stati mediati del Mandi e del Sukut ed altri minori lungo il Satlegh, di cui taluno a cavallo del fiume. Prima, però, di considerare queste varie frazioni dell'impero anglo-indiano, è opportuno un cenno sui paesi e sulle stirpi che si frammettono ad esso e al Pamir e Indu-kush, cioè all'Afganistan Il Pamir e l'Afganistan, com'è noto, funzionano da cuscinetto fra le due grandi potenze, Inghilterra e Russia, nell'Asia, e i paesi in questione apprestano come una controfodera dal lato inglese. Senza entrare in apprezzamenti e previsioni, ci parrebbe mancare al nostro compito di ragguagliare pienamente i lettori sul grande impero, se tacessimo del tutto anche delle loro condizioni di fatto; tanto più che essi rientrano nella regione da noi trattata, la quale, poi, trae i suoi confini più assolutamente definitivi nel Kuen-lun, nel Pamir e nell'Indu-kush.

Dunque fra la testata dell'Imalaia e le catene dello Svat e fra il capo del Karakorum e il Pamir si estende il paese che dai suoi abitanti piglia il nome di Dardistan. I Dardi, di famiglia ariana, ma parlanti diversi idiomi, costituiscono più un gruppo che un individualità etnografica. Essi si estendono, o sono sparsi, anche nell'impero, cioè nel Kashmir (nel Gilgit, nel Nagar, nel Ladak) e nell'Hazara inglese; ma si mantengono indipendenti quelli dell'Hunza e del Jassin, governati da ragia, e quelli del Jaghestan (paese di ribelli) sulle due rive dell'Indo, suddivisi in tante tribù, che formano altrettante repubblichette, quali: i Cilasi, i Sazin, gli Alai, ecc., a sinistra del fiume; i Kandia, i Puttum, i Seo, ecc., a destra. Sono maomettani, ma conservano molte tradizioni indù, tra cui le caste; fieri e maneschi, come lo dice il nome loro imposto, si opporrebbero disperatamente a un'invasione. Fra le catene che fiancheggiano il fiume Svat, gli abitanti, detti appunto Svati, sono di stirpe afgana, mussulmani fervorosissimi. Tali sono pure i Boneir e i Palosa, nel più basso Jaghestan, ma i secondi sono di setta vaabita, e tra di essi molti fuggitivi dall'India e mantenuti a spese de' correligionari; pieni d'odio contro gl'Inglesi e in generale contro gl'infedeli, formano un centro di propaganda religiosa, e inviano emissari in tutta l'Asia mussulmana. Oltre le catene dello Svat e del Lahori, fino all'Indu-kush, è il Kafiristan o Stato di Citral, così detto dal fiume che lo percorre e anche dalla capitale. E uno Stato relativamente più ordinato, il cui sovrano si intitola Methar. Gl'Inglesi erano riusciti ad amicarsi il methar Ul Muk, e a tenere accreditato presso di lui un agente. Ma Ul Muk morì nel 1892, e, come spesso avviene negli Stati asiatici, si aprì una lotta per la successione. Gl'Inglesi sostennero uno de' pretendenti; ma lo zio di esso, pretendente anche egli, resiste a mano armata, e mentre scriviamo giunge la notizia che sia riuscito a sorprendere e sconfiggere un drappello anglo-indiano, spedito in soccorso del nepote.

Il Kashmir proprio è il bacino ellittico compreso fra i monti Pangial, come qui si specifica l'Imalaia proprio, e il Transimalaia, e chiuso alle due estremità da speroni che si inviano l'una all'altra le due catene. In origine dovette essere la conca di un gran lago, di cui veggonsi qua e là gli avanzi in piccole masse acquatiche; la maggiore ne è il lago di Vular, traversato dal Gehlam. Coronato da monti, inargentati dalle nevi sulle ardite vette e vestiti nel

Digitized by Google

fianchi del mantello più vivace di foreste e di prati, coperto sul fondo da tappeto ricco di messi e campi coltivati, ricamato da mille rivi e ingemmato da cento laghi, è uno dei più splendidi paradisi della Terra. Per il suo alto livello e per l'influenza delle imminenti montagne gode d'un clima temperato pari a quello dell' Europa centroccidentale, solo un po' più caldo nell'estate e assai meno piovoso. La sua caratteristica è la immobilità dell'aria, il cui effetto estetico è la fermezza con cui i laghi rispecchiano quanto li circonda. Alle bellezze naturali si aggiungono quelle artistiche, presenti e passate, de' palazzi, delle ville, dei giardini, delle rovine di tempî e di castelli. Il suo panorama è dalla cima dell'Haramuk, nell'angolo N.-O. È la regione più fittamente abitata, dai Kashmiri, o Kasciuri, i più belli degli Indiani, il cui idioma, però, presenta una mescolanza di indù e di iranico; islamiti, ma conservanti le caste, di cui la brahminica conserva la sua religione. Sono intelligenti e spiritosi; ma dalle frequenti invasioni e oppressioni dei rozzi montanari che li circondano, hanno appreso a difendersi meglio colla scaltrezza che col coraggio.

Il regno che dal Kashmir prende il nome, si estende per poco più di 200,000 chq., con

Fig. 467. — Popolani del Kashmir.

una popolazione di oltre 2,500,000 abitanti. Questa è nella sua gran maggioranza condensata nel bacino centrale; giacchè nei paesi che lo attorniano geograficamente, e politicamente gli sono soggetti, sono rare le città, poste in luoghi eccezionalmente riguardati, e i villaggi stessi non siedono che in fondo alle valli e nelle più depresse pendici, abbandonando ai ghiacci, alle nevi, alle tormente tutte le vette e i pianori più elevati ed aperti. All'estremo N-O. la valle del Gilgit e quella dei Nagar formano due provincie tra le più ricche, in ispecie la prima, che è una delle migliori dell'Imalaia, abbastanza produttive di mais, cotone, gelsi, fichi. Al N. si estende il Baltistan, che però è abitato ed abitabile solo nella sua parte meridionale, cioè nella valle dell'Indo, essendo tutto il resto occupato dal tratto più colossale del Muz-tag e Karakorum, che qui propriamente versano i più immensi ghiacciaj del mondo, ben inteso se si faccia astrazione dalle due calotte polari. Le valli riparate, però, in ispecie quella dell'Indo, hanno clima relativamente mite, tantochè vi si coltiva il frumento e alberi da frutta dell'Europa media, in specie albicocchi, che formano la ricchezza del paese. I Balti sono Bod, ma per qualche carattere somatico palesano dell' incrociamento ariano, come pure mostrano di averne subìta l'influenza morale col riconoscere le caste dei sacerdoti, agricoltori e artigiani. Sono abbastanza fieri per fornire molti soldati al maharagia; ma a ciò sono indotti anche dalla povertà dei paesi in cui, sebbene scarsi di numero, si tro-

Digitized by Google

vano pure di esser troppi, cosicchè molti ne emigrano nel Kashmir, nel Pengiab e perfino a Simla, ove servono da terrazzieri e muratori. Loro religione è l'Islamismo, di setta sihita.

Dove lo Stato del Kashmir più si allarga dal suo bacino centrale ed eponimo è nella direzione di N.-E. Oltre la catena che forma la cintura settentrionale di questo, cioè la cresta principale del Transimalaia, sulle giogaie secondarie di questo, nel bacino dell' Indo e nella catena neutrale di Leh, sopra un territorio dei più accidentati, si estende il Ladak, e oltre ad esso lo Sciaiok, nella valle del fiume omonimo, e più avanti ancora la Nabra, denominata anch' essa dal fiume che la traversa. Paesi assai poveri, ove non esiste altra città che Leh, e il resto sono tutti villaggi, i cui abitanti attendono alla coltura quasi unica dell'orzo, al taglio del legname delle foreste e al commercio che qui si fa tra il Kashmir e il Tibet. Gli abitanti sono tutti Bod, di carattere mite, socievole, di religione buddhisti, che si lasciano allegramente sfruttare dai molti lama, che vivono nei conventi, oziando, del loro lavoro. Più al N.-E. sono le terrazze gelate e deserte di Kuen-lun e di Lingxhitang, ove non è popolazione fissa, che vedono solo le carovane commerciali nella buona stagione.

All'E. oltre il Transimalaia, che qui, come vedemmo, chiamasi catena di Tsankar, è appunto il paese che le presta il suo nome, e più avanzato di esso il Rupsciu. Il primo è un paese dei più alpestri, se questo nome non sembri impari alle dimensioni e all'asperità delle sue forme orografiche; poichè se qui l'Imalaia non ha i suoi più elevati vertici, che pure spesso raggiungono i 6000 e talvolta i 7000 metri, ha certamente i suoi più bruschi ed arditi pinacoli, tantochè, prescindendo dal colore, e ben inteso dalla costituzione, potrebbe dirsi il paese dolomitico del sistema. Ma quanto esso è orrendamente bello, altrettanto è povero e quindi scarsamente abitato. Anche peggio è il Rupsciu, dove non vivono che poche centinaia di pastori ed esercenti il commercio fra il Ladak e il Tibet, i quali peraltro nell' inverno sono costretti a ritirarsi nella valle dell'Indo. Sì dell'uno che dell'altro paese la popolazione è di stirpe bod, e di carattere, costumi e religione pari ai suoi consanguinei del Ladak.

La cornice meridionale, che dalla cresta del Pangial declina a ondate verso il piano del Pengiab e in cui, all'estremo lembo, dalle prosecuzioni occidentali dei Sivalik sono formate più *duns*, vien designata col nome generale di Giami, e in essa riprevalgono le stirpi, i costumi, gli idiomi degl'indù islamizzati, come nel Kashmir proprio. Lungo il Gehlam sono i Ciballi, maomettani, ma conservanti le caste; lungo lo Scinab, i Dogra, di culto brahminico; al N. e a monte di questi ultimi sono i Pahari (montanari), di cui la maggioranza è brahmista, ma con dei gruppi qua e là islamiti, e verso N.-E., in prossimità del Lahul, buddhisti. Paragonato ai paesi montagnosi fin qui descritti, può dirsi produttivo e coltivabile; ma, per scarsezza di piogge, la vegetazione è piuttosto rada e triste, prevalendovi le acacie, i giuggioli e altri cespugli spinosi.

La principale città, e che ordinariamente si considera come la capitale del Kashmir, è Srinagar (118,000 ab., nel 1891), la quale veramente è la residenza d'estate del maharagia. Essa può dirsi la Venezia dell'India, perchè costruita sul Gehlam, da cui diramano parecchi canali, e sopra due laghi, uno minore al N., l'altro, il Dal, assai maggiore all'E., diramato in più golfi terminanti in punta. Così molte vie sono percorse da barche sottili, simili alle gondole, e molte case hanno delle scalinate per cui si scende nell'acqua. Il fiume è traversato da sette ponti, ognuno dei quali è sostenuto da un pilastro nel mezzo del fiume, che ha il suo nucleo di pietre rivestito da tronchi d'albero, e che però ha l'aspetto di una enorme catasta. Le case, alcune in laterizio, altre in legno, sono chiuse da intelaiature di leggere travi, che dànno sembianza di colonnati, o di regoli di gabbia, e ciò per resistere ai terremoti, frequenti nella contrada; sono tutte isolate, e per lo più circondate da alberi e con giardini sui tetti. Il maharagia abita in una villa, costruita dal Gran Mogol Sgehanghir, deliziosa per abbondanti getti d'acqua e folti boschetti di platani. Sul lago galleggiano degli orti formati di radici di piante acquatiche, strettamente legate e coperte di terra, che dànno eccellenti prodotti. Vi si esercitano parecchie industrie, tra cui famosa quella degli scialli, in lane di capre del Ladak, o del Tibet. Ma in questi ultimi anni, per la concorrenza di molte città del Pengiab, o per la volubilità delle mode europee, essa è alquanto decaduta. Giambu, o Giammu (45,000), è la capitale ufficiale del regno, fuori del Kashmir proprio, anzi all'ultimo lembo verso il piano, e quindi assai eccentrica; non ha altro pregio che le sontuosità de' palazzi reali e di parecchi tempi dai tetti dorati. Invece la seconda città nel bacino centrale è Islamabad (8,000)

Digitized by Google

sul Gehlam, allo sbocco di molte valli che ad essa convergono dai declivi del Pengiab, al principio della navigazione per Srinagar; è città industriosa e in specie vi si fabbrica lo zafferano. Ne' suoi dintorni sono sparsi molti tempî e padiglioni di delizie. Su una terrazza sorge isolato il tempio di Martand, di architettura greco-indiana, o greco battriana, del tempo dei Seleucidi, la meraviglia architettonica del Kashmir. Altra specialità sono le molte sorgenti, che scaturiscono ne' fianchi dei monti circostanti. Gilgit, Nagar, Baltit, nel Dardistan Kashmiriano, non offrono nulla all'infuori del grandioso paesaggio. Skardo ha un'altezza di 2267 m., nel Baltistan; più che

Fig. 408. — Mercante di tappeti nel Kashmir.

e al ritorno, Leh è animatissima, e vi si veggono tutti i tipi dell'Asia centrale. È anche un gran centro buddhistico, e fuori di essa, a non grande distanza verso il S., è la più grande lameria di tutta la regione. Non è da parlare di città nel Tsangkar e nel Rupsciu. Molte invece ne sorgono nel Giami, oltre la menzionata Giambu. Kishtvar, o Kartavar, sull'alto Scenab, è piuttosto un grosso villaggio, animato per essere il punto di riunione delle strade che dal Lahul e dal Pengiab vanno al Kashmir; e di più è notevole per la stupenda posizione in un pianoro fiorito, platea d'un anfiteatro di monti selvosi e nevosi, e per la cascata del suo nome, la più alta dell'Imalaia, che in più salti scende 760 m. Bhadervar, o Bhadarva (4000 ab.), sorge più ad E., a 1650 m.

una città, è un grande ammasso di capanne, e tutta la sua importanza la trae dalla posizione commerciale, sull'Indo. Capoluogo del Ladak è Leh (3000 ab.), a 3500 m., più a monte dello stesso fiume, a circa tre chilometri da esso, dominata da una cittadella, bell'esemplare d'architettura tibetana. Grandioso è il suo bazar, moderno. Del resto le sue vie sono strettissime e tortuose, e il suo caseggiato assai meschino. Tutta la sua importanza la trae dal commercio col Tibet, e in essa si forma ogni anno la gran carovana che va a Lhassa, importandovi seta, scialli, zafferano, manifatture inglesi, e esportandone the della Cina, lana, turchesi. Alla partenza

d'altezza; su un controbastione dell'Imalaia che si appunta in una cima di 4370 m.; costruito tutt'in legno di deodara, è un *sanitarium* per gli uffiziali indigeni dei reggimenti inglesi, Aknur è la fortezza dominatrice e protettrice dello Scenab, all'ingresso di questo nel Pengiab; nella primavera, all'ingrossar del fiume, vi giungono da esso trasportati i legnami tagliati e gittativi dai boscaiuoli delle superiori montagne, e l'aspettarli al varco per ripescarli e raccoglierli è una delle principali industrie del paese. Ragiaori, o Rampur, la seconda città di tutto lo Stato per popolazione (76,000), è sulla strada per cui il Gran Mogol da Bhimbar si recava al Kashmir, e in ogni sua tappa sorge un palazzo; oggi pure essa è riservata al maharagia e gli Europei non possono se-

Digitized by Google

guirla. Mirpur (12,000 ab.) ha acquistato importanza per la prossimità della stazione ferroviaria di Geh'am, centro d'esportazione principalmente di grani, dal Kashmir al Pengiab. Nel declivo occidentale noteremo: Pungh, sulla via dal Pengiab al Pir Pangial; Dalkot e Muzaferabad, anch'esse sulle strade già indicate per cui si penetra nel Kashmir dal suo lato occidentale.

L'Hazara è un paese collinoso, di transizione fra le montagne dell'Imalaia e le pianure del Pengiab; di mediocre fertilità per piogge un po' scarse; abitato da popolazione d'origine indù, con parecchie città di secondaria importanza; quali: Haripur, la più avanzata verso il piano; Abbotabad, la più occidentale, stazione militare, in cui sono accantonati parecchi reggimenti, per sorvegliare le inquiete tribù del Jaghestan, ecc. Ha un'area di 7,350 chq. e una popolazione di 370,000 abitanti.

Il Ciamba è un piccolo Stato, già provincia del Kashmir e sottrattogli dall'Inghilterra per concederlo ad un principe indiano più subordinato. Chiuso fra la catena principale e una forte controcatena dell'Imalaia proprio, ha la forma di un bacino ellittico come quello del Kashmir, ma di dimensioni assai più piccole

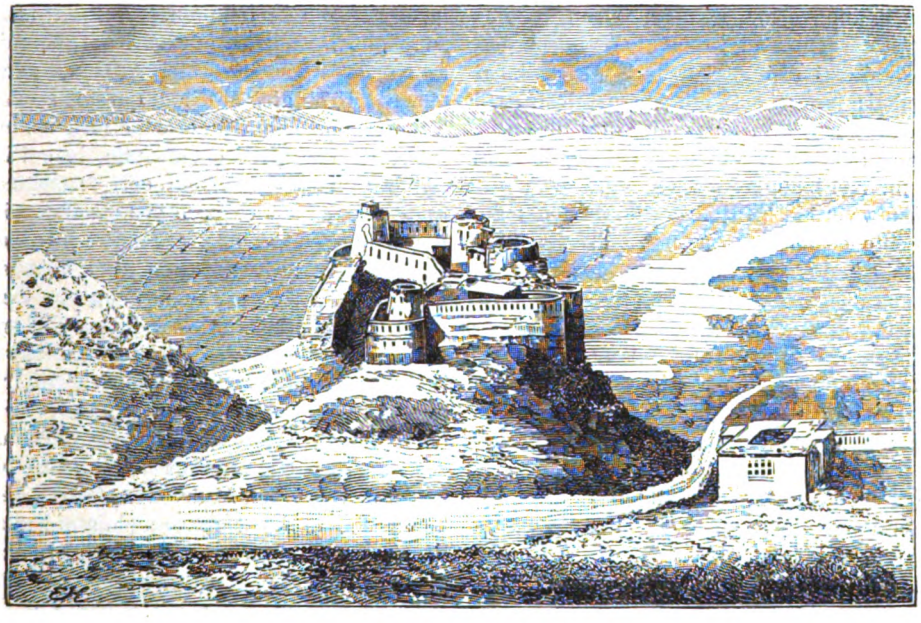


Fig. 459. — Skardo.

e di suolo più rude. La popolazione, di stirpe e culto affine ai Pahari, attende all'agricoltura e alla pastorizia. Vi è assai diffusa la lebbra. Si estende per 8330 chq. ed ha circa 130,000 abitanti. L'unica città è Ciamba, sulle sponde del Ravì, a 924 m. d'altezza; assai esposta al riverbero delle montagne che la circondano, vede in estate salire il termometro poco meno del piano gangetico. Su uno sperone della catena meridionale, a 2243 m. d'altezza, gli Inglesi hanno costruito la città di Dalusia, che è insieme un *sanitarium* e un importante osservatorio.

Lo Spiti e il Lahul occupano l'altissimo ambulacro fra le due merlature principali dell'Imalaia e Transimalaia, con frequenti vertici di 6000 e 7000 m. Il Kulu, invece, è sul versante esterno del Lahul. Sono paesi estremamente montagnosi e penosamente praticabili. Nulla v'ha di più spaventoso che i baratri in fondo a cui strepitano lo Spiti e il Satlegh in procinto di confondere le loro acque. Gli abitanti sono di fondo indù, ma assai misti con Bod e avanzi di primitive popolazioni. Così pure la base della religione è brahminica, ma con tendenze buddhistiche, tra cui la poliandria, e pratiche di vecchie superstizioni. Nel Lahul, però, è più manifesta l'influenza indù e il brahmismo più schietto. Vi è pure una missione cristiana de' Fratelli Moravi. Il Kulu e il Lahul si trovano sulla strada che da Amritsar, risalendo il Beas, pel passo di Rohtang, introduce dal primo nel secondo, da cui, per i valichi summenzionati di Bara-

Digitized by Google

lacia e Lacia-lang e la valle del Ghia, si raggiunge l'Indo, che si scende fino a Leh, donde, superando la catena che da questa città prende il nome, si arriva al passo di Karakorum, e si scende poi nel bacino del fiume di Jarkhand, formando così la gran linea di comunicazione attraverso l'Asia centrale, che, ridotta un giorno artificialmente a più comodo sentiero, diverrà una delle arterie commerciali del mondo. Il Kangra è paese del tutto indiano per condizioni fisiche e per elementi etnografici. Tutti insieme questi possessi immediati inglesi hanno un'area di 25,278 chq., e una popolazione di 750,000 abitanti.

Salvo che nel Kangra, non può dirsi che in essi si annoverino delle vere città I capiluoghi stessi sono semplicemente de' più grossi villaggi, quali: Drankar, nello Spiti; Keilang, nel Lahul; Nagar e Sultanpur, nel Kulu. Gli altri centri abitati sono come nidi d'aquila attaccati alle rupi, ad altezze fin presso ai 4000 m. Nel Kangra, invece, sono delle mediocri, ma vere città. Dharmsala, il capoluogo, di recente costruzione, al posto di un antico santuario buddhistico, a 1500 m. d'altezza, circondata largamente intorno fino a 1950 m. da casine di delizia, è una delle principali stazioni sanitarie; Kangra, l'antica Nagarkot, che vanta uno dei più ricchi, se non dei più belli, tempî di tutta l'India; Nurpur, già industriosissima, per i tessuti in lana, ora in completa decadenza.

Degli Stati del Satlegh, il Mandi e il Sukit si allontanano dalla valle del fiume, e risalgono fino al Beas, tra il Kangra, il Kulu e il Lahul; gli altri si schierano lungo la destra del fiume da cui noi li designamo, e tra questi alcuni de' più estesi, quali il Kanaur e il Risser, l'oltrepassano anche, entrando così nella regione che strettamente parlando apparterrebbe all'Imalaia centrale. Sono anche questi paesi isolatissimi, affossati tra altissime e scoscese montagne, di popolazione indù (ragiaputi) verso il piano, bod, verso il monte. De' centri abitati, alcuni pochi soltanto, e anche abusivamente, diconsi città, tra cui menzioneremo: Mandi e Sukit, negli stati omonimi; Poj, nel Kanaur; Rampur, nel Bisser. Nel greppo del gran fossato del Satlegh gli Inglesi vanno tagliando un sentiero, che seguita a partire da Simla, lungo il quale costruiscono degli alberghi e luoghi di ricovero, per render più agevole il raggiungere i confini del Tibet; da esso ne diramerà un altro, che per la valle della Para, al N. del Leo Pargial, i eleverà al Rupsciù e scenderà all'Indo, per congiungersi all'altra grande arteria di Bara-lacia e Lacia-lang (1).

L'Imalaia nella sua sezione centrale spicca, come dicemmo, più libero, e domina più assoluto nella sua forma complessiva. Però la sua catena meridionale o indiana è divenuta più discontinua e frammentaria per le demolizioni apertevi dai fiumi, tra le quali restano solo quai stipiti i più alti vertici misurati, cioè il Dhavalaghiri (8176 m.), il Gaurisankar (8840), il Kincincinga (8585), ecc. La catena tibetana, invece, è una muraglia senza vani, e così costituisce il displuvio tra i fiumi che scendono al Gange e quelli che contribuiscono al Satlegh e al Sang-po. Delle sue vette fu misurata solo l'Ibi Gamin (7755 m.); ma nessuno può assicurare che non ne abbia di più alte dello stesso Everest. Anzi un pandita, che nel 1871 girò al N. di questo, scorse nel Transimalaia cime forse superiori, certo non inferiori. Nel tratto occidentale, in cui i confini britannici coincidono col Transimalaia, questo ha cime alte poco meno del corrispondente Imalaia proprio, ergendosi in esso l'Ibi Gamin suddetto e parecchi altri culmini tra i 6000 e i 7000 m., mentre questo vanta il Giamnotri di 6336 m., e ad esso dirimpetto, sull'opposta sponda del Baghirati, uno che tocca la quota di 6946, e più avanti il Kidaruath, di 6980, e presso il Gori Gangra risale a 6905. ed ha il suo massimo nel Nanda-debi di 7823. Nel tratto orientale, cioè del Nepal, l'Imalaia annovera i colossi suddetti, ed è probabile che anche il Transimalaia qui aumenti in proporzione con esso e non gli rimanga al di sotto (2).

L'inclinazione generale del paese è da N. verso S., in modo che i fiumi corrono per la maggior parte in direzione press'a poco meridiana e trasversale all'asse del sistema. Essi

(1) Hügel K von, *Kashmir und das Reich der Sick*, Stuttgart, 1840-48; — Torrens, *Travels in Ladak, Tartary and Kashmir*, Londra, 1863; — Drew, *The Jummoo and Cashmir territories*; — Stoliczka, *Memoirs of the Geological Survey of India*, 1866; — Cunningham, *Ladak*; Henderson, *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, III, 1859; — Vigne, *Travels in Kashmir, Ladak, Iskardo*; — Harcourt, *Journal of the Geographical Society of London*, vol. XLI, 1871; — Lydekker, *Records of the Geological Survey of India*, vol. XIV, 1881; — Bellew, *Kashmir and Kashgar*, Londra, 1875; — Calvert, *Kulu*; — Oldham, *Calcutta Review*, Juli, 1874; — De Ujfalvy Bourdon M., *Voyage d'une parisienne dans l'Himalaia occidental*, Parigi, 1887; — Goblet d'Alviella, *Inde et Himalaia*, Parigi, 1877; — Ganzenmüller, *Geschichte unserer Kenntniss des Himalaya-Systems, s. a.*; — Shaw, *Reise nach der hohen Tatarei, Yarkhand und Kashgar, und Rückreise über den Karakorum-Pass*, Jena, 1872. — Wereschagin, *Reiseskizzen aus Indien, II, Kashmir, Ladak*, Lipsia, 1885.

(2) Montgommery, *Journal of the Geographical Society of London*, XLV, 1875.

Digitized by Google

confluiscono tutti, immediamente o mediatamente, nel Gange, o nel suo fiume gemello e da ultimo suo principal tributario, la Giamna.

Nell'Imalaia proprio le tante breccie aperte dai fiumi offrono altrettanti passi, che, quindi, non vi è ragione di particolarmente segnalare. Piuttosto è degno di nota che queste valli sono così profonde ed erte, da costringere i viaggiatori a percorrerle sui fianchi, superando con alternativa faticosissima di salite e discese gli sporti che s'avanzano dai lati verso il filone. I passi attraverso il fastigio del Transimalaia all' O. di quello di Katmandu superano tutti, e di non poco, la quota del nostro Monte Bianco, e quindi sono transitabili solo nell'estate, e qualcuno neppure in tutti gli anni. Il primo, cominciando dall' O., è il passo di Mana, o di Cirbittiala, oltre 5000 m., praticato solo dai pastori; segue il famoso di Ibi Gamin, all' O. della vetta di tal nome, che sale fino a 6236 m., e fu superato nel 1856 dai fratelli Adolfo e Roberto Schlagintweit, al quale può spingere la curiosità scientifica, ma non la pratica utilità; terzo viene il collo di Niti, anch'esso oltre 5000 m., di cui si servono i mercanti Bothia (Tibetani) colle loro pecore di carico; ultimo, del territorio inglese, è quel di Niolo, o di Thaklakhar, il più importante per il viaggiatore scienziato, perchè lo mena al memorabile lago di Marsaraur. I più orientali, che, essendo relativamente assai più facili, potrebbero avere un interesse commerciale, militare e politico assai superiore, trovansi nel territorio del Nepal, Stato indipendente, di civiltà asiatica ed estremamente sospettoso delle influenze straniere. Il primo è quel di Potu (3627 m.), uno dei più frequentati dai commercianti, che per la valle del Kali Gandok, al piede orientale del Dhavalaghiri, fa capo a Tadam, sul Sang-po, uno dei principali monasteri buddhistici. Quei di Nola è più alto (5060 m.) e difficile, per la valle di un affluente di sinistra del Trisul (Gandok), fra i propilei del Jassa (7867 m.) e dell'Aku (7416 m.). La via regia attraverso l'Imalaia è quella che parte da Katmandu e risalendo la valle del Trisul, per Gionka-giong, tra l'Aku e la Daiabang (7242), passa alla depressione del lago Palgu; ma, appunto perchè la più comoda, è riserbata ai grandi personaggi, e non che alcun europeo, nessun pandita ha potuto mai percorrerla. Ai mercanti è consentito il passo più orientale di Turg-la, detto anche di Kuti, o di Nilam-giong, per le formidabili chiuse fra la Bhotia-kosi e l' Arun (affluenti ambedue del Koshi, affluente alla sua volta della Gogra), ed è difatti il principale tramite commerciale tra il Nepal e il Tibet. La via parte da Halisi, sul Coshi, passa all'E. del gruppo del Gaurisankar e all'O. di quel del Kincincinga, i giganti del gigantesco Imalaia, raggiunge l'Arun sotto Giafi, e per la valle di questo fiume sbocca a Sciava (Tibet), sulla tettoia mediana ai due comignoli del sistema, e per il passo di Sakia esce attraverso il Transimalaia al Sang-po. Il ponte sulla Bothia-kosi e la branca che viene in seguito di 775 scaglioni assicurati con spranghe di ferro nella roccia, al di sotto della quale rumoreggia il fiume visto dal ciglio di una balza perpendicolare a 450 m., formano un insieme così spaventoso, che gli uomini devono cacciarsi innanzi a viva forza le pecore e le capre, in cui il terrore non è attutito dalla speranza e dal desio del guadagno! L'ultimo, presso alla frontiera nepalese, è il passo del Kiungar (5280 m.), per la valle della Gori gangra (ramo più orientale della Gogra), che ma grado le difficoltà di risalire quell'aspra valle fluviale è pure praticato dai mercanti. Nel suo percorso, a 3429 m. è il villaggio di Milam, uno di quelli dell'ambulacro superiore dell'Imalaia, che è abitato solo nell'estate.

Il limite dell'Impero Anglo-indiano si spinge al fastigio del Transimalaia fino al Nepal, poi lungo questo Stato esso si arresta al Therai, mentre il Nepal è che arriva a quel limite, ma oltre l'Aku non oltrepassa l'Imalaia proprio. Tutta questa gran zona è abitabile solo nelle più basse, o più difese, valli fluviali e terrazze, e nelle duns. Il resto è tutto campi di neve, ghiacciaj, pinacoli e spigoli rocciosi, incoltivabili e impraticabili. Nella galleria pensile fra le due creste principali, dove anch'essa non sia ingombra da sproni, barre e ronchi che quelle si rimandano una coll'altra, esistono solo de' santuari, o de' meschini villaggi, i quali si animano al tempo del passaggio delle carovane, ma rimangono deserti coll'appressarsi dell'autunno, quando gli abitanti si rifugiano nelle valli più basse.

La prima sezione occidentale fino alla valle della Tonsa (Giamna) è il Sirmur; seguono il Karhual, fino al Bhaghirati e al Gange, e il Kumaon, fino alla Gangra; tutto il resto, cioè quasi tre quarti dell'intiera zona, costituisce il Nepal.

Nel Sirmur, in mezzo a parecchi staterelli mediati, è Simla col suo territorio, pertinenza diretta dall'Impero. Ha un'area di soli 47 chq.

Digitized by Google

è una popolazione di circa 40,000 abitanti. Simla è una creazione degli Inglesi, e di recente data. Il suo posto, a un'altezza di 2209 m. sulla dorsale fra il Satlegh e la Giamna, al punto da cui parte una delle principali vie all'Impero Cinese, la rende attissima a una stazione sanitaria e di soggiorno estivo; mentre pur domina i bacini de' due massimi fiumi, Indo e Gange, è una delle arterie commerciali

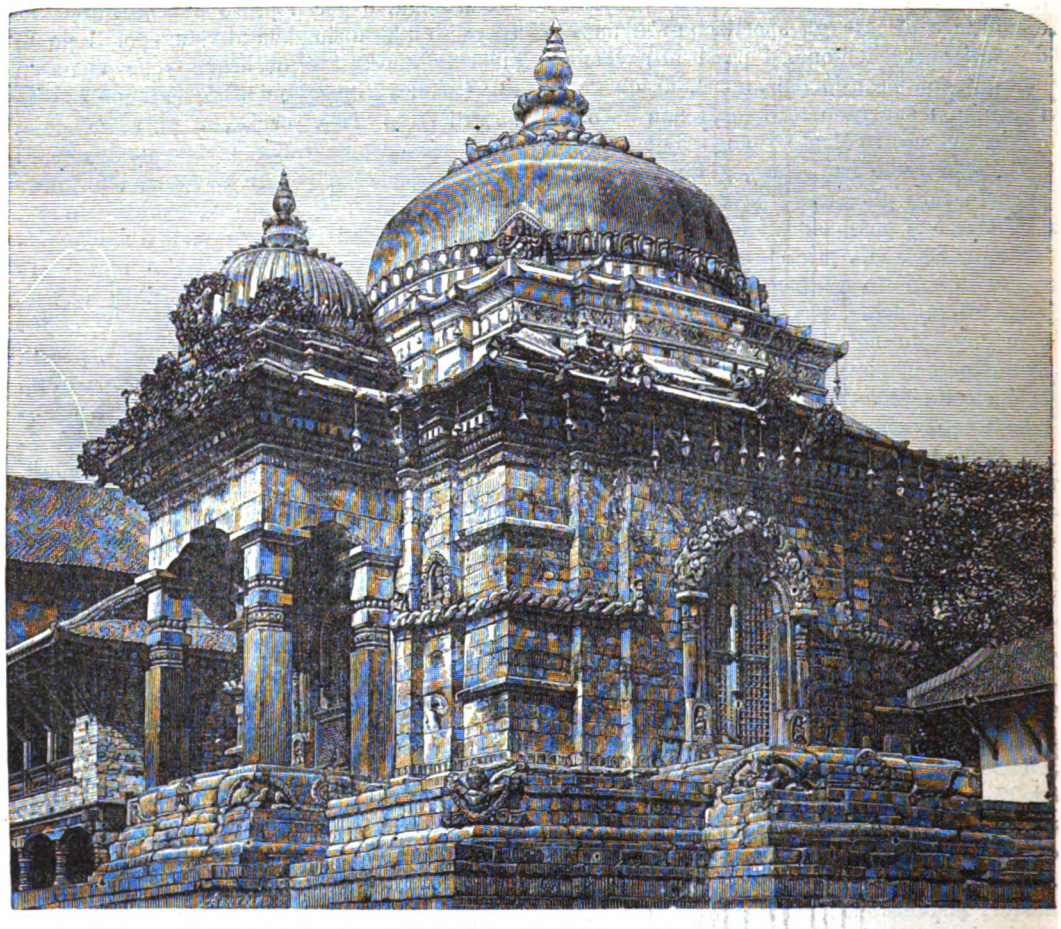


Fig. 470. — Tempio di Budda a Khatmandu.

l'estate vi si trasferisce da Calcutta, e Simla diviene per tutta la stagione calda la capitale dell'Impero.

Anche Karhual, come il Sirmur, è tutto spezzettato in minuscoli Stati vassalli, i cui territori si intrecciano fra loro come quelli de' feudi del Santo Romano Impero. La popolazione di entrambi è quasi totalmente di stirpe indù, cioè di Ragiaputi, salitivi dalla pianura nel XIV secolo: ma non vi mancano gli avanzi delle tribù aborigene, quali i Mehra, i Dum, ecc. Le città sono tutte stazioni sanitarie e fortezze costruite dagl'Inglesi; gl'indigeni amano meglio abitare in villaggi. Vi sono molti luoghi santi e centri di feste e pellegrinaggi, che davano già luogo a grandi fiere, ora decadute, come presso di noi, a causa della rivoluzione che ne' rapporti commerciali ha portato la costruzione delle ferrovie. Sulla zona finitima del Karhual e del Kumaon è la Gangotri, cioè la regione sorgentifera del Gange. De' suoi rami, il Baghirati, considerato come il capitale, nasce dal Transimalaia in un immenso circo, la cui cavea è formata di montagne erette per

della regione. Una corona di forti la circondano, e una fila di campi trincerati da essa si allunga alla pianura per dividere e sorvegliare le popolazioni bellicose dei Siki e dei Ragiaputi. La sua costruzione, tutta inglese, fa vivo contrasto colle grandi città orientali del bassipiano. Per la sua importanza politica e militare fu scelta quale residenza estiva del governo centrale, il quale all'approssimarsi del-

Digitized by Google

6000 e alcune per quasi 7000 m., nei quale scendono, quali immense lingue, cinque ghiacciaj, uno de' quali, la così detta *Bocca della Vacca*, è il capo rituale del gran fiume, a 4206 m. Come curiosità geografica noteremo che il Baghirati riceve la Gianevi dal Bed-Jul, unico corso d'acqua che rompa il Transimalaia, per la spaventosa forra di Nila, troppo poco utilizzabile come passo. Il santuario brahminico è tanto difficile a raggiungersi, che malgrado il pellegrinaggio ne sia il più meritorio, pochi hanno il fervore necessario per intraprenderlo. L'altro ramo, l'Alaknanda, quantunque più ricco d'acqua, ha meno credito presso i devoti; si alimenta da scaturigini nei fianchi dell' Ibi Gamin e del Nanda-debi. Il tempio più frequentato è quello di Badrinath, ove ogni dodici anni, quando il pianeta Giove entra nel segno dell'acquario, ha luogo una festa e una fiera alla quale concorrono oltre 40,000 persone. Lungo il fiume sorgono più santuari, e un intiero gruppo ad Harduar, ove da mezzo marzo a mezzo aprile si pratica il più straordinario pellegrinaggio, accompagnato al solito con una fiera. Poche decine d'anni indietro vi traevano più che due milioni e mezzo di devoti, di negozianti e anche di buontemponi; ma ora i regolamenti del governo inglese, per evitare lo scoppio del cholera, per impedire gli accalcamenti e le lotte delle varie consorterie religiose, come pure le cambiate condizioni del commercio, lo hanno ridotto ad assai più stretti limiti, ed è molto se gli accorrenti arrivino a 100,0 0.

Del Karhual la zona occidentale e la più ampia meridionale sono soggette direttamente all'Impero; il Kumaon è tale in tutta la sua estensione. Nel Karhual inglese, fra le varie duns, la più ampia e tipica per la regolarità delle sue forme è quella di Dehra, il cui fondo è uno de' paesi più beneficati dalla dominazione inglese, coll'apertura di canali d'irrigazione, per cui è divenuta un centro d'attività agricola, in specie della produzione del the. È la sede dell'uffizio topografico dell'Impero. Da essa si vedono le due luci nelle pareti montagnose, per cui escono la Giamna e il Gange; è anch'esso un luogo sacro, ogni punto del quale si lega a qualche fatto mitologico. Tra le altre curiosità notasi la pietra di Kalsi, rupe di granito scolpito a forma di elefante, e sulla quale sono incise le tavole della legge buddhistica per opera del maharagia Asoka (II sec. a. C.), il sovrano che si fe' predicatore delle dottrine di Sakia Muni.

Il Sirmur e il Karhual indipendenti, cioè a dire soltanto sottoposti all'alta sovranità inglese, hanno un' area di 10,826 chq. e una popolazione di 150,000 ab.; il Karhual inglese e il Kumaon si stendono per 29,784 chq. e contengono 750.000 abitanti.

Il capoluogo del Karhual è Paori; ma più importanti sono: Ciakrata a 2190 m.; Massuri, sulla cresta che domina la dun di Dehra; Srinagar, omonima alla capitale del Kashmir, allo sbocco dell'Alaknanda, in una pianura dietro le colline del Sivalik. Il capoluogo del Kumaon è Almora, a 1650 m.; poco più in alto è Ranikhat; ma il soggiorno estivo del governatore d'Allahabad è Naini-tal, così detto da un lago sacro a Naini, lo stesso che Parvatti, la Venere indiana.

Il Nepal suol considerarsi generalmente come escluso del tutto dall'Impero Anglo-indiano; e tale per verità è di fatto, sebbene per una tal quale finzione di diritto non sia assolutamente così; poichè il re ha nominalmente conosciuta l' alta sovranità dell' imperatrice, e presso di lui è accreditato un residente inglese. Ma questi non ha affatto alcuna ingerenza negli affari dello Stato, e si limita a sorvegliare la condotta politica del governo nepalese, per denunziarlo, quando fosse il caso, al proprio. Del resto i soggetti all'Impero, sieno Inglesi o Indiani, devono rispettare tutte le restrizioni imposte agli stranieri nel transitare per ragioni di commercio, o di propagande religiose, il territorio dello Stato. Tale accesso si concede solo ai mercanti e ai monaci buddhisti, ed è espressamente vietato ai viaggiatori per scopo di scienza o di piacere, e soprattutto ai topografi. E così che i pochi panditi tentrativi a fine d'esplorazione, dovettero camuffarsi dell'una o dell'altra delle due tollerate qualifiche, e possono compire il loro uffizio solo di soppiatto. Non si posseggono, dunque, altri dati corografici che quelli presi a distanza dai geodeti inglesi, o colti a vista appunto dai panditi; altri dati statistici ed etnografici che quelli approssimativamente congetturati dai residenti, o da qualche altro inviato in speciale missione diplomatica, o da qualche medico inglese dimorato a Katmandu. Nel 1856, dopo lunghe trattative, fu accordato a Ermanno Schlagintweit di visitare appunto la capitale, ma non potè allontanarsi da essa, in cui era assiduamente sorvegliato.

L'area del Nepal si calcola di 154,000 chq. e la popolazione al più di 3 000,000 d'abitanti. La popolazione, come nel Kumaon, nel Karhual, ecc., è rarissima nella parte più alta, prossima alla frontiera tibetana; cresce da N. a S

Digitized by Google

nelle valli e nei pendii più bassi, o riparati, e nelle duns, che qui sono intercluse dalle colline di Cerviaghati, prolungamenti orientali dei Sivalik; cessa quasi di botto all'appressarsi del Therai. I pendii sono artificialmente, con murelli di costruzione, trasformati in terrazze o scalee, coltivate a cereali e ad alberi da frutta, tra cui ottimi gli aranci; più in alto, nella zona di media elevazione, tutto è coperto di foreste, in cui prevalgono le conifere; più in alto ancora scopronsi i pascoli, a cui sovrastano nevi e ghiacci. Adiacente all'angolo NO. del Nepal, ma in territorio tibetano, è il lago Mansarur, la regione più santa del mondo indiano, dove i quattro animali misteriosi, accolti nelle caverne della montagna di Kailas, vomitano i quattro fiumi: Indo (che veramente scaturisce dal versante settentrionale del Kailas, nella catena dai Tise Gangri, culminante a 6704 m.), Satlegh, Sang-po, Karnali (che hanno origine intorno al massiccio transimalaiano di Gurka Mandhata, culminante col Gurka Peak a 7730 m.).

I fiumi del Nepal sono tutti affluenti o subafluenti del Gange: principali, il Karnali (Gogra), il Gandok e il Kashi.

Il commercio del Nepal, quantunque assai impacciato per gelose restrizioni, è relativamente attivo, e oltre all'importazione ed esportazione del paese, effettua il transito fra l'Impero Anglo-indiano e il Cinese. I Tibetani vengono ad acquistarvi oppio; gl'Indiani a vendere, o meglio a scambiare, manifatture inglesi con legnami, caucciù, ferro, rame, lane, cavalli (piccoli, ma infaticabili), sale, polvere d'oro, turchesi, borace, importati tutti dal Tibet. Le esportazioni proprie del Nepal sono coperte e carte di *daphne cannabina*, solide come pergamene.

Il sovrano del Nepal dispone di 40,000 soldati, con buone armi, disciplina e coraggio; ed è anche perciò che il governo inglese lo tratta con ogni riguardo, e più da alleato che da vassallo.

La popolazione è assai varia. All'O. del Gandok prevale la stirpe ariana, per i Ragiaputi invasori e i molti Brahmini fuggitivi dal fanatismo musulmano. Si vantano tutti delle caste superiori brahmina e sciatria; ma in verità sono assai incrociati coi Bod, che precedentemente abitavano il paese. Quei della parte più montagnosa chiamansi i Khasi, o anche generalmente i Gurka, sebbene tal nome appartenga più propriamente alla città omonima e ai dintorni di essa. Quei che abitano il bacino del Trisul diconsi Magare Gurong. Tutti costoro formano il nerbo dell'esercito nepalese: anzi, come già gli Svizzeri, emigrano per servire nelle milizie d'altri Stati, e molti, designati appunto tutti col nome di Gurka, fan parte dell'esercito anglo-indiano. Sono di religione brahminica. Nel Nepal di mezzo prevale la stirpe bod più pura, divisa in molte tribù che non si maritano tra loro e conservano ciascuna il proprio idioma. I più notevoli sono i Nevar, nel cui paese è la capitale, Katmandu, che rappresentano l'elemento più veramente nazionale. Hanno una scrittura propria, in cui trascrissero i libri buddhisti, e molti di questi pervennero a noi appunto nella traduzione e trascrizione nepalese. Si dicono buddhisti, ma senza lamerie, con delle pratiche di culto brahminico e sottoposti religiosamente al capo dei Brahmini più che al Dalai Lama del Tibet. In tal guisa si avvicinano ogni giorno più alla religione indù, e si prevede che a non lungo andare il Buddhismo sparirà dal Nepal. Nella parte orientale di questo, verso i confini col Sikkim, i Limba, i Kiranti, i Jakha sembrano appartenere alla razza kohlariana. Finalmente nelle più fitte foreste si mantengono di fatto indipendenti dai conquistatori ragiaputi molte tribù bod, già arrivate a una certa civiltà, ma oggi per questo loro isolamento mezzo rinselvatichite. Tali sono i Cepang, i Kusunda, i Magihi, i Kumbar. Altri, meno selvaggi, vivono nel Therai, alla cui malaria resistono per selezione, e vi esercitano l'agricoltura e la caccia degli elefanti. Parlano l'idioma dei Khasi e la pretendono a indù; ma sembrano realmente una transizione etnologica fra Kohlariani e Bod. Loro appartengono i Denvari, i Taru, i Mech, che diconsi anche i Bodo, o Boro, e sembrano della nazione dei Bodo, o Kaciari, nomadi, sparsi in tutto il NE. dell'India fino ai confini del Birma. Anche presso loro fa rapidi progressi la religione brahminica.

Katmandu, la capitale del regno, siede a 1327 m. d'altitudine, in una pianura ellittica, già fondo di un lago, in mezzo ai declivi meridionali dell'Imalaia proprio. Le sue strade strette e tortuose, le sue case, di cui parecchie in rovina, costrutte in mattoni rossastri, le danno un aspetto tutt'altro che gradevole e decoroso; ma essa è tutta disseminata di tempi, pagode, piramidi, colonne, portici, grossamente ma riccamente intagliati. Il palazzo reale, *darbar*, è una gran distesa di bassi edifizi, uno accanto all'altro, senza alcun ordine e simmetria. L'architettura è un misto d'indiano e cinese; le decorazioni sono di maniera indiana; ma lo sporgere dei piani superiori e

Digitized by Google

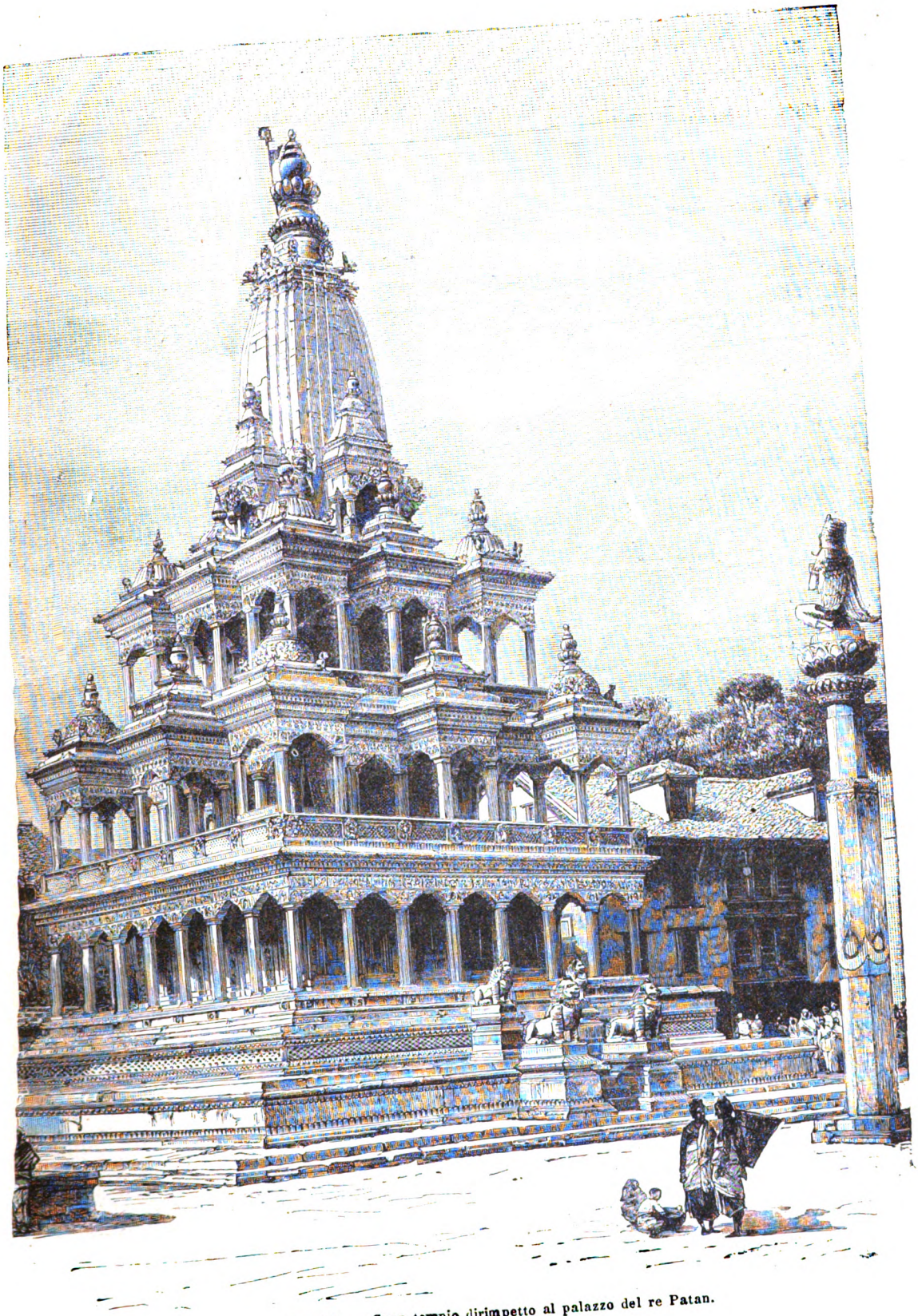


Fig. 471. — Gran tempio dirimpetto al palazzo del re Patan.

Digitized by Google

la sovraimposizione di più tetti, come pure gli angoli ripiegati in su, a cui si sospendono le campanelle mosse dal vento, sono di stilo cinese. I suoi mercati sono tra i più belli dell'Asia, per le dovizie di fiori, frutta, erbaggi dei dintorni. Giacchè a compensare la poca lieta sembianza della città valgono i paesaggi che la circondano. Il fondo del bacino, il cui asse maggiore ha una lunghezza di circa 20 chilometri, è tutto disseminato di borgate, di ville, di orti, di tempi emergenti dalla ricca vegetazione, e i margini di esso, formati di colline e montagne che dai 300 m. arrivano fino a circa i 2000, sono tutti arricchiti da fitti boschi. Nulla si può dire di certo sulla popolazione, ma probabilmente quella di tutta la conca sale a un 250.000 abitanti. Il residente inglese abita una villa deliziosa, sopra un poggio a N. della città.

Altre città del bacino di Katmandu sono Patan, al SE, Ratgong, all'E., Kirtipur, all'O., anche più fitte di monumenti, ma assai logori e minaccianti rovina. A NO., in una depressione a forma di cratere, aperta sopra una montagna che domina il corso del Trisul, è Naiakot, già un gran centro commerciale, ora assai decaduto, che però tiene un mercato annuale in mezzo ai giardini ricchissimi di frutta, in specie d'aranci, distesi sulle falde e a piedi dell'elevazione. Nel resto del Nepal, più che città, sono grandi borgate, molte delle quali però sono chiuse da mura. Nomineremo tra queste: Giumla, nel Nepal occidentale; Muktinath, al NE. del Davalaghiri, a 3439 m., con abbondanti sorgenti solforose; Kirong, a 2775 m., al N. di Katmandu, sulla frontiera tibetana, centro di notevole commercio, ecc. (1).

L'Imalaia orientale è una regione chiusa ancora alla scienza e alla civiltà, sebbene prossima a un focolare dell'una e dell'altra come Calcutta. Le montagne si conoscono solo nel loro generale andamento per le sommità calcolatene a distanza, le valli si indovinano dai fiumi che ne escono alla pianura, e vasti tratti sono occupati da tribù del tutto barbare e selvagge. L'inaccessibilità della regione non dipende dalle forme orografiche che si presentino più erte ed elevate delle altre due sezioni, nè dalle condizioni idrografiche, poichè anzi i fiumi sono agevolmente navigabili più addentro del loro corso. La causa per cui l'*homo sapiens* rimane impotente innanzi a questa plaga della Terra sta nel suo clima; e non già nell'eccessivo calore, ma nelle troppo continue e copiose precipitazioni. Il monsone di mare rimane qui così impigliato fra i canti e gli angiporti montagnosi, che deve abbandonare in diluviali lavacri tutto il ricchissimo carico di vapor d'acqua di cui s'è provveduto nel lungo viaggio sull'oceano tropicale. Allorchè, poi, il monsone di terra, lo stesso che l'aliseo di N.-E., comincia a soffiar sulle creste dei monti, quasi per legge di compensazione spira sotto di esso una controcorrente dal mare, che congiunge con una stagione di pioggie, più brevi, se vuolsi, e intermittenti, i due termini della stagione propriamente piovosa. A differenza, dunque, delle altre zone sottoposte al regime dei monsoni, che alternano un periodo di pioggie con un periodo asciutto, in questo paese lo scambio avviene solo fra un periodo di pioggie più torrenziali e continue e un periodo di pioggie più brevi e interrotte. È un paese che continuamente si trova o sotto un rovescio, o al momento di esserne appena uscito. Torbidi rigagnoli, grossi come fiumi, lo traversano con corso frettoloso ed incerto, più adatto ad aprirsi una via immediata e temporanea, che a cavarsi un letto regolare e costante; le rocce più cedevoli e disfatte sono travolte, or qua, or là, in alti cumuli, o profondi strati di fango, che non sostengono nè case, nè capanne, e nemmeno il passo dell'uomo e di grossi animali; le più compatte e resistenti, lavate e allisciate, luccicano al chiaror lunare del sole offuscato, quali specchi, ma come questi sono inattaccabili e sdrucciolevoli; l'aria, o è chiusa nella massa uniforme e unicolore della pioggia, o è ingombra da colonne di vapori, che come enormi stalagmiti e stalattiti si ricambiano la terra e il cielo, fra cui velati dalla bruma giganteggiano gli spettri colossali dei monti; le tettoie, le capanne, le chiome degli alberi, ritinte dall'umidore e dagli stillicidi, o profondono in rivoli, o quanto meno scontano, gocciolando e fumigando, le acque versatevi sopra dalle pioggie, o depositatevi addosso dalle nebbie. Di più, tutta questa assidua e sovrabbondante umidità alimenta di continuo una vegetazione sfrenata, che non si piega alla regolarità delle colture, e trionfa dovunque in foreste strapotenti, ammatassate dalle liane e altre piante allacciantì, che le rendono più

(1) Hoocker, *Journal of the Asiatic Society*, May, 1849; — Strachey R., *Journal of the Geographical Society of London*, 1851; — Hodgson H., *Essays of the languages, literature and religion of Nepal and Tibet*. Calcutta, 1820; — Oldfield, *Sketches from Nipal*, Londra, 1858; — Schlagintweit H., *Reisen in Indien und Hochasien*, 1868; — Montgommery, op. cit.; — Goblet d'Alvielle, op. cit.; — Ganzenmüller, op. cit.; — Hoocker J. D., *Himalayan Journals, notes of a naturalist in Bengal, the Sikhim, and Nepal*, Londra, 1855; — Bendal C., *Journey of liter. and archeol. research in Nepal and Northern-India*, Cambridge, 1886.

Digitized by Google

fitte e impenetrabili. Le forze della civiltà qui soccombono a quelle della natura, e possono solo patteggiarvi l'adattamento e la selezione del selvaggio.

Nella catena dell'Imalaia proprio, sul termine tra la sezione media e orientale, torreggia il Kancinginga, da cui è spinto al S. un rigido contrafforte, il Singalilah, che separa come un murello di confine il Nepal dall'adiacente Sikkim; la cresta della catena principale, qui proprio assai serrata, continua all'E., accentuandosi nelle cime del Comiamo (6920), del Kincinghihau (6830) e del Doniak (7867), da' cui declivi meridionali trae origine la Tista. Dal Doniak appunto un' altra spina, quella dei monti Guariam e Gipmoci, diretta al S., serra dall'altro lato il bacino del fiume, mentre la cresta dell'Imalaia si rinnalza nella barra del Ciamalari, cui nel breve interregno fra il Dhavalaghiri e il Gaurisankar fu rimesso lo scettro sulle montagne della Terra, toccando i 7300 m. Oltre il Ciamalari l'Imalaia comincia ad offuscarsi nella nostra conoscenza. Nel fastigio e confine del Bhutan si spinge ancora un'altra vetta oltre lo stesso Ciamalari, poi s'interrompe nella vasta breccia apertavi dal fiume Manas; nel paese di Tovang ha un' ultima quota superiore ai 7000 m., e infine si sottrae del tutto al nostro sguardo, e probabilmente declina fino al Brahmaputra, ove, almeno per ora, è da riconoscere il suo termine; giacchè oltre del fiume le montagne, voltando quasi subito al SE., ci dicono che l'India anteriore, colle sue catene parallele, è finita, e comincia la posteriore colle sue catene meridiane. Il Transimalaia, che già nell'ultimo tratto della sezione media correva in pieno territorio tibetano, dopo il Langur (7515 m.), ancora all O. del meridiano del Kancinginga, e quindi, a rigor di termini, nell'Imalaia medio, si sottrae ancor più presto alle nostre sicure e distinte notizie.

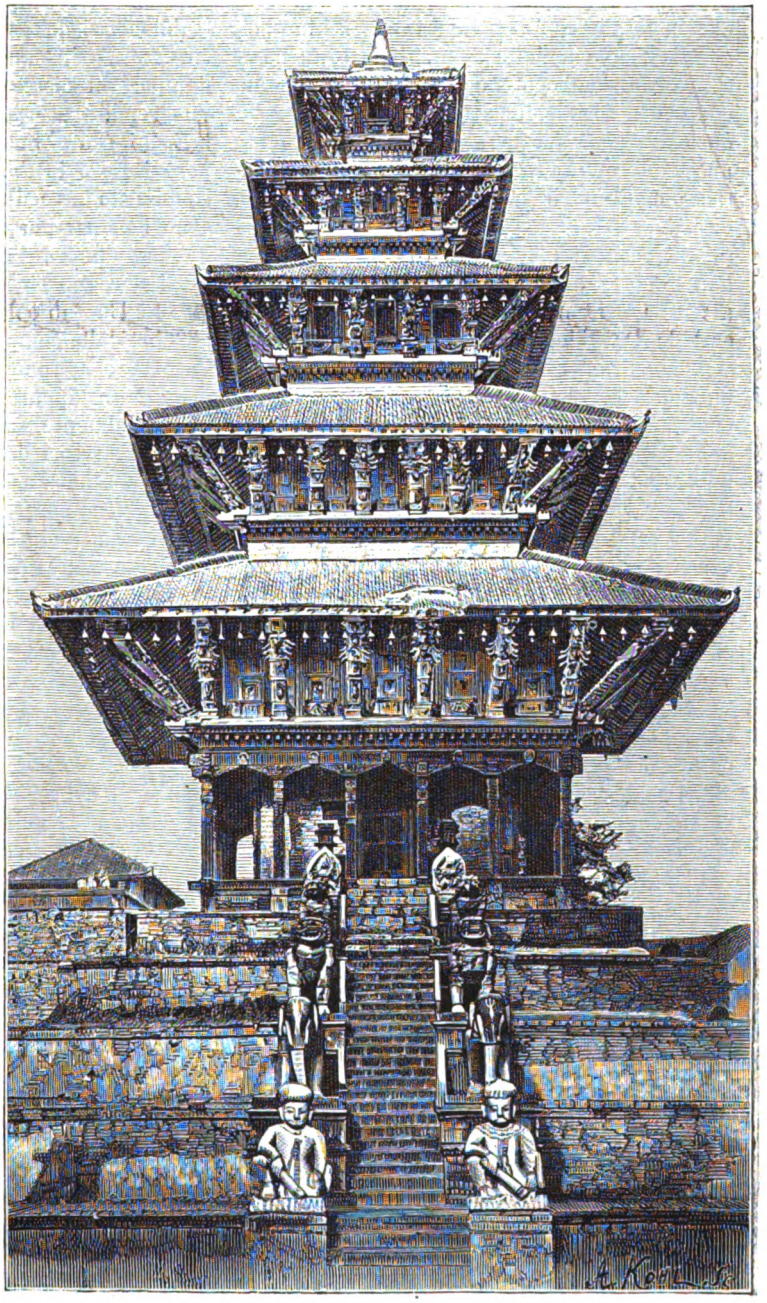


Fig. 472. — Pagoda a cinque piani a Ba gong.

Digitized by Google

Probabilmente, anche prima che nell'Imalaia proprio, in lui si verifica il disordine e la debolezza, e in prossimità del Brahmaputra sembra pur esso piegarsi parallelamente alla riva, cioè nella direzione indocinese. Il Sikkim, poi, ossia il bacino dell'alta Tista, è chiuso, anche al S., da una controcatena di un 2000 m., che ne compie la forma di perfetto anfiteatro, dalla cui unica porta, la forra di Sivok-gola, il fiume può trovare l'uscita. Dei passi conosciuti e praticati dell'Imalaia orientale il primo è quello di Kangra-lama (4791 m.), all'O. del Kancinginga; per esso i Tibetani esportano bensì, ma non importano nulla, e n' è vietato l'ingresso a tutti i mercanti stranieri. Come da Simla, così da Dargiling gl'Inglesi han costruito una strada all'Impero Cinese. Essa traversa sopra un ponte la Tista, e risale lungo la cresta del Guariam e del Gipmoci fino al passo di Geilap (3960), al N. di quest' ultimo; l'accesso ne è uno dei più facili, e per esso passarono gli ambasciatori inglesi alla corte del Tibet, ma la via si arresta alla frontiera tibetana, e il governo cinese non vuol saperne di continuarla. Anche più gelosamente guardata da ambedue gli Stati, Bhutan e Tibet, e la breccia del Manas, da cui per reciproca diffidenza essi stornano ogni commercio e comunicazione. Il passo al N. di Tovang, per cui ha luogo il commercio fra il Tibet e l'Assam, è l'ultimo di cui può darsi contezza, oltre il quale non è possibile alcun transito per il paese dei selvaggi. I Tibetani devono arrestarsi a Cionagiong, e gente del Bhutan trasporta le merci fino all'Assam.

I fiumi, come dicemmo, appartengono al sistema del Brahmaputra; hanno direzione in prevalenza meridionale, e i principali ne sono la Tista e il Manas. Di particolare importanza è la prima, detta anche la Trisrota, cioè dalle tre sorgenti, perchè può sembrare trascini nella sua direzione nientemeno che il Gange e il Brahmaputra, i quali correndosi incontro, dove verrebbero in urto fra loro, ne sono distolti e avviati a raggiungere, d'accordo colla loro mediatrice, il mare del Bengala. Oggi il fiume stornato dalla Tista appare il Brahmaputra, a cui essa affluisce, e che continua nella direzione di lei; ma altra volta dovette essere il Gange, che, meno docile, seguì solo una risultante tra il corso suo proprio e quello della tributaria. Ed anzi la Tista cambiò, non questa sola, ma più volte, il suo errante cammino, accorrendo ora all'uno ora all'altro dei due maggiori fiumi, affaticandosi quasi per successivi e alternati sospingimenti a indurli e condurli nel pacifico viaggio finale.

Gl'Inglesi hanno potuto intromettersi fra il Nepal e il Bhutan, e portare la frontiera dell'Impero fino all'Imalaia, appunto nell'alto bacino della Tista, mediatizzando il Sikkim e stabilendovi de' posti militari e commerciali. In esso, anzi, hanno direttamente avocato all'Impero il distretto di Dargiling, mediante una rendita al ragia del Sikkim. Segue all' E. lo Stato indipendente del Bhutan, cui però tolsero le *doars*, che corrispondono alle *duns* delle altre due sezioni imalaiane, e che sono le parti più confacenti alla coltivazione e a una dimora stabile, in contraccambio delle quali il regno riceve un' annua pensione. All'E. del Bhutan è il paese di Tovang, aggiunto al Tibet dalla conquista pacifica dei lama, preti insieme e mercanti; ma anche le corrispondenti *doars* appartengono agli Inglesi. Più all'E., finalmente, sono delle tribù selvaggie, a cui i piantatori dell'Assam pagano degli assegni, perchè si astengano dalle depredazioni.

Il Sikkim, per la sua estrema umidità e la sua poca attitudine alla coltivazione, dev'essere un paese scarsamente popolato. Difatti sopra 8.000 chq. ha soli 50,000 abitanti, quasi tutti Lepcia, ramo dei Bod. Di carattere mite e confidente, e di tal dolcezza, che il loro idioma non ha termini ingiuriosi. Sono tutti fervorosi buddhisti, e vi si contano una ventina di lamerie, di cui la più importante è quella di Pemiongci. L'effetto più singolare del clima si manifesta nel salire che fanno le piante tropicali più alte che in qualsivoglia altra regione; a 2100 m. si veggono ancora le palme e i banani, e in mezzo ai rododendri le felci arboree. La sede del ragia, e quindi la capitale, è Tamlung, a 1636 m. d'altezza; ma essa è quasi deserta nella stagione piovosa, in cui il sovrano e la corte si rifugiano nella valle di Ciumbi, in territorio tibetano.

Il distretto di Dargiling ha un' area di 3200 chq. e una popolazione di 160,000 ab., di stirpe identica al resto del Sikkim. Dargiling è la capitale estiva della provincia di Calcutta; come le altre stazioni sanitarie inglesi è circondata da forti e da ville. Ha lo svantaggio del clima troppo umido, ma è l'unico che abbia un tronco di ferrovie che lo leghi alla rete indiana. È inoltre un gran centro di commercio, in cui il Sikkim spedisce legnami, il Tibet lane e corna, il Nepal animali, e tutto in cambio di manifatture inglesi. Nelle foreste circostanti si sono trapiantate le cincone, l'ipecacuana, i cardamomi e altre piante tropicali. Miniere di carbone e di rame gioveranno a farvi sviluppare le industrie.

Digitized by Google

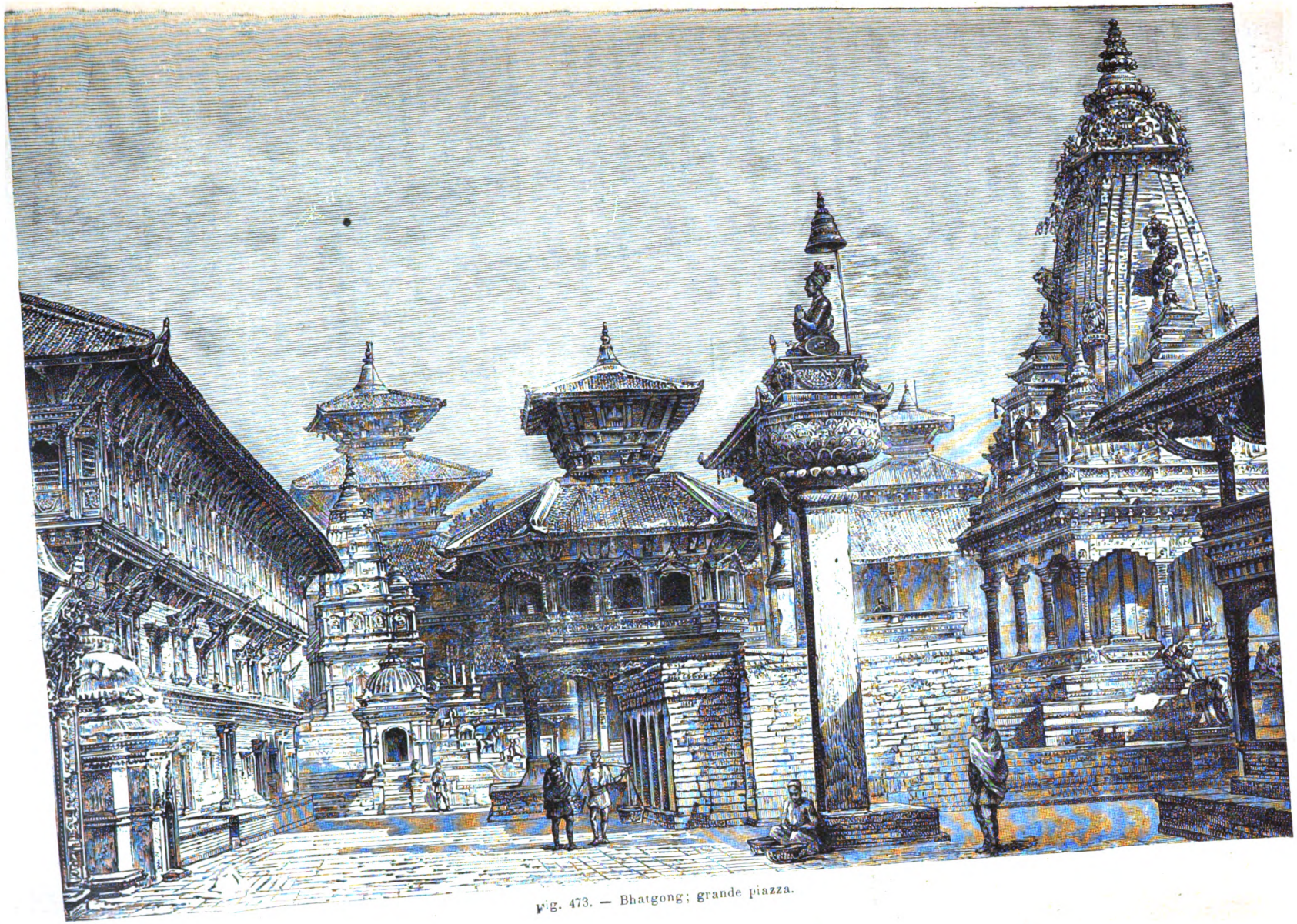


Fig. 473. — Bhatgong; grande piazza.

Digitized by Google

Il Bhutan è uno dei paesi più impraticabili, poichè consiste in una serie di anguste valli, separate l'una dall'altra da erti contrafforti dell'Imalaia. Sopra un'area di 34,000 chq. ha circa 200,000 abitanti. Essi si designano col nome di Bhutan, evidentemente derivato da Bod, e quindi sono anch'essi Tibetani puri. Sono anche designati col nome di Lo. La loro condizione è delle più miserabili, poichè tutta la proprietà appartiene ai lama, per i quali lavorano la terra, o custodiscono le mandre, in contraccambio di quanto appena loro basti per vivere. Da ciò deriva che molti di essi emigrano, in ispecie nel distretto di Dargiling. Del resto sono buoni agricoltori e allevatori di cavalli, piccoli, ma mirabilmente resistenti. Esercitano parecchie industrie, quali stoffe, carte di *daphne papyrifera*, intagli in legno, ninnoli in ferro e rame, ne'quali lavori mostrano singolare pazienza e buon gusto. Fabbricano eleganti casine in legno, che ricordano quelle della Svizzera. Il sovrano nominale, il Cioighial, è una specie di Gran Lama, e alla morte di lui il Consiglio dei principali lama cerca per lungo tempo il fanciullo in cui esso si sia incarnato. Il potere effettivo è nelle mani di un Deb, pure eletto dal Consiglio, il quale ha grande parte nel governo. Lo Stato si divide in due grandi provincie, Bhutan orientale e Bhutan occidentale, le quali hanno ciascuna un *Penlo*, o governatore. La capitale è Tasisudan, nel Cinciù; nell'estate, però, il Deb si trasferisce a Punakka, in una valle assai più bassa. Paro è il capoluogo della provincia occidentale, di quella orientale è Tongso, semplice borgata.

Il paese di Tovang, che sopra 4000 chq. circa ha presso a poco 20,000 abitanti, è retto da parecchi lama, a nome del Dalai Lama del Tibet, e però formalmente può considerarsi come facente parte di questo, e così dell'Impero Cinese. Ma la lontananza e le difficili comunicazioni fan sì che questi « preti-re » sieno in realtà indipendenti, tanto da farsi talora guerra tra loro, come i nostri feudali del Medio Evo. Gli abitanti sono i Both, cioè Bod, e sogliono anche dirsi Khanpo Both, cioè Bot abbaziali, perchè soggetti a questi abbati, o capi di lamerie.

Della regione dei selvaggi imalaiani non possiam dare altra notizia, se non che esso è ripartito tra diverse tribù, la cui indipendenza fu mantenuta a fronte degli Indu, e degl'Inglesi, per fatto del clima e dell'impenetrabilità delle foreste. Dall'O. procedendo all'E. si succedono: gli Akha, o Hrusso, che dal linguaggio si rivelano derivati dal Manipur, e al N. di essi i Migi, di cui non si sa che il nome; i Dapla, o Banghni, i più formidabili depredatori dell'Assam, ma che, vedendo di non poter resistere ai piantatori sostenuti dai soldati inglesi, hanno finito coll'accettare una retribuzione annua da essi, che, per alcuni capi si riduce a non più di una lira sterlina; finalmente nel paese percorso dal Dihong, dal Dibong e dal Lokit, col quale si esce dai limiti da noi assegnati all'India anteriore, sono sparsi i Padam, o Abar, e i Miri. Tutti questi selvaggi imalaiani sono di stirpe tibetana, e la loro religione, o meglio le loro superstizioni, si riducono a un misto di sciamanismo e feticismo. Quelli poi più a contatto cogl'indigeni dell'Assam vi vanno introducendo qualche pratica brahminica. Tutta la loro regione si calcola possa estendersi per 45,000 chq., popolati da un 100.000 abitanti (1).

(1) TURNER S., *Gesandtschaftreise an der Hof der Teschoo-Lama*, Amburgo, 1801, e *Reisen nach Bhutan und Tibet*, Weimar, 1801 (sono le traduzioni delle due opere scritte in inglese dopo la famosa ambasciata inglese nel Tibet, di cui fe' parte l'autore): — GANZENMÜLLER, op. cit.; — SCHLAGINTWEIT H., op. cit.: — HOOKER, *Himalayan Journal*, in *Petermanns Mitteilungen* II, 1861: — HESSELMEYER, *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, p. II. n.° IV, 1886; — NAIN-SINGH, *Journal of the Geographical Society of London*, e la interessantissima relazione del pandita di quel nome, il più ardito esploratore dell'Imalaia orientale; — RÉMY J., *Pélerinage d'un curieux au monastère bouddique de Pemniantsi* (Pemiongci), Parigi 1881.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

IL BASSOPIANO INDIANO

La divisione amministrativa dell'Impero Anglo-indiano fa di questa vastissima regione quattro grandi parti: il Pengiab, le Provincie di Nord-ovest, il Bengala e l'Assam; le quali corrispondono sostanzialmente, ma punto esattamente, a quattro paesi naturali, cioè: il bacino dell'Indo, il bacino del Gange, il gran delta del Gange e Brahmaputra, il bacino del Brahmaputra.

Il bacino dell'Indo corrisponde solo approssimativamente alla circoscrizione amministrativa del Pengiab, poichè questa ha fissato il suo confine alla Giamna (1). La sua figura, tra il piede dell'altipiano iranico, le anticatene imalaiane, la Giamna, gli Araualli e gli Abu, e il mare, è quella di un quadrilatero oblungo, diretto ne' suoi lati maggiori da N.E. a S.O. In esso si distinguono: il paese in cui i cinque fiumi convergono nella loro punta a Mithan Kot, che è il Pengiab in più stretto senso; il paese in cui i vari rami dell'Indo divergono dalla loro punta ad Heiderabad, che in più proprio senso è il Sind; il tratto intermedio tra questi due triangoli opposti al vertice, percorso dal fiume unificato e non ancora rimoltiplicato, e che suol dividersi ed aggiungersi a porzioni presso che eguali tra il Pengiab e il Sind; tutta la grande spianata all'E. di queste regioni propriamente fluviali, che costituisce il Thar; sua appendice è il Rann, coll'isola maggiore di Cach e le altre minori al N. di essa.

Del rilievo di questa complessiva estensione potrebbe esser detto tutto qualificandola in generale come una continuata bassura. Però, volendo più particolarmente ritrarla, deve avvertirsi che il fiume primario, uscito dagli ambulacri imalaiani e preimalaiani, incontra ancora a intervalli de' gruppi di monti e colline, fino alle propaggini orientali del Sefid Kuh, e de' froldi ruposi, fin oltre la metà del suo tratto fra l'ultimo confluente e la prima ramificazione; come pure, che l'immenso piano del Thar è tutto solcato di doccie vuote, serpeggianti tra ripe e gruppi, e corrugato senza interruzione da leggerissime dune.

Ma le condizioni specifiche del paese, più che dalla plastica, risultano dalla sua idrografia, sebbene fra le due si manifestino abbastanza chiari i reciproci influssi. Nell'estremo cordone, che gl'immensi acrocori dell'Asia centrale proiettano verso la bassura indostanica, s'aprono tanti vani, quasi una serie di porte, dalle quali escono i fiumi, che si sono composti e sistemati per le potenti precipitazioni tra i colossali dorsi e avvallamenti. Le soglie di queste porte scendono tanto basse, che i fiumi compaiono nel piano a livello quasi di esso, e per il debolissimo pendìo vi perdono presto l'abbrivo, e possono così anche per un tenue ostacolo od impulso distogliersi dal loro avviamento e piegare in una nuova direzione. In origine tai fiumi dovettero correre diritti, ciascuno dalla propria porta, e quindi, paralleli tra loro, rigare tutta intiera l'area rettangolare del bassopiano. Ma poi alcuni di essi, gli attuali cinque del Pengiab, declinarono all'O. e confluirono nell'Indo, altri, tra cui principali il Sarasvati e la Giamna, deviarono all'E. e si congiunsero al Gange; altri finalmente proseguirono per loro conto il cammino, ma estenuati dall'evaporazione, che ogni dì più cresceva coll'infuocarsi del suolo inaridito dall'abbandono in cui lo lasciarono per tanta parte i fiumi traviati, si consumarono prima di raggiungere il mare. Alcuni, anzi, che già erano arrivati a portare il loro tributo all'uno o all'altro de' due fiumi primari, furono anch'essi troncati per via, e, al pari degl'intermedi tra i due sistemi, trovano

(1) ANDREW, *The Indus and its provinces*, London, 1859; — HÜGEL, *Kashmir und das Reich der Sicks*, Stuttgart, 1840-44; — BURNES, *A narrative of a visit to the court of Sindh*, Edimburgh, 1831; — BURTON R. F., *Sindh and the races that inabit the valley of Indus*, London, 1851; — HAIG M. R., *The Indus Delta Country*, London, 1895, with Maps.

Digitized by Google

al presente il loro termine nelle alte sabbie del Thar. Il Sarasvati, che nel Mahabarata figura ancora tra gli affluenti del Gange, e vien celebrato come una delle arterie più vitali e benefiche del paese, svanisce oggidì colle vene capillari del suo delta in mezzo al deserto. Le doccie suaccennate, che diramano in questo, si rivelano quali i letti disertati dai fiumi, e sono infinite le questioni fra coloro che studiarono da vicino il terreno, per assegnarli all' uno o all' altro degli attuali corsi (1). De' cambiamenti avvenuti anche in periodo storico ci attesta l'antico nome del paese, qual' era Sapta Sindhavah, ossia de' sette fiumi, in luogo di Pengiab, cioè a dire de' cinque; e che all'accantonarsi di essi verso il lato occidentale seguisse l' accalcarsi delle popolazioni nello stesso senso lo provano le rovine di città abbandonate e sepolte dalle sabbie che qua e là si discoprono.

Considerando, però, senz'altro, il vigente reggime, nel Pengiab, all'estremità occidentale, corre l'Indo; a lui convergono i cinque fiumi da cui appunto prende nome il paese, cioè, nominandoli da O. ad E., il Gilam (Hydaspes), il Cinab (Akesines), il Ravi (Hydraortes), il Beas (Hyphasis), il Satlegh (Zadadros). Quest'ultimo, che è il maggiore e nasce nel Tibet nella stessa regione sorgentifera dell' Indo e del Sangpo, si unisce col Beas e poi col Trinab, risultante dall'unione degli altri tre, a formare il Panginad, il quale poi si unifica coll' Indo a Mithan Kot. Nell' alto loro corso si uniscono ad essi infiniti altri fiumi e rivi, che scaturiscono dai declivi esteriori dell' Imalaia. Così il Pengiab, nella zona più alta e più prossima ai monti, è irrigato da una quantità di corsi d'acqua, che poi si raccolgono tutti ne' cinque summenzionati. Questa zona, pertanto, già riccamente irrigata, e temperata inoltre da pioggie più copiose e frequenti, promosse dalle imminenti elevazioni, è tutta una regione fertile e produttiva. Ma scendendo da essa non restano più che i cinque fiumi maggiori, e tra di essi larghissimi banchi, punto fecondati da acque correnti e poco da cadenti, per lo scemar progressivo delle precipitazioni atmosferiche, ne' quali perciò la coltura e la produzione si localizzano sempre più nelle striscie assoggettate alle inondazioni o agli adacquamenti per via di canali, e l'aridità colla polverulenza si allargano via via ne' tratti intermedi ed equidistanti fra un letto fluviale e l'altro. Insieme coi corsi d'acqua le bande coltivate confluiscono infine al vertice fra l'Indo e il Panginad, e si continuano in una sola lungo l'Indo, per riaprirsi a ventaglio col delta di questo. I cinque fiumi nella stagione delle pioggie corrono maestosi colla loro larghezza di più che un chilometro e colla loro profondità di parecchi metri, navigabili a navi e piroscafi, ma nella stagione asciutta si riducono a più rigagnoli serpeggianti fra isolotti e banchi, incapaci talvolta di trasportare anche de' legnami fluttuanti. Essi, inoltre, sono più rapidamente impoveriti dal dispendio che si fa della loro acqua coi canali d'irrigazione. Se tuttora procedessero indipendenti attraverso il Thar e non si congiungessero all' Indo, è da credere che nessuno forse di essi si manterrebbe fino al mare. Così accade, e dopo breve tratto, ai molti corsi minori nella soglia di separazione fra il Satlegh e la Giamna, che si veggono scomparire in piccoli delta nel terreno. I più ricchi d'acqua, e però i più prolungati nel piano, sono il Ghaggar e il Sarasvati.

Quanto all' Indo, esso esce nella pianura per la sua porta trionfale, aperta nella catena di Mahaban, estremo pregradino dell' Imalaia, e per buon tratto si allarga in libera e aperta distesa, nella quale accoglie il suo possente tributario, il Lander, o fiume di Kabul; ad Attok urta in rubeste rupi ed è cavalcato dal ponte ferroviario, e subito torna in angustie attraverso le propaggini più orientali del Sefid Kuh. Al termine di queste si svolge di nuovo in piano, ma è subito sottoposto a un altro ponte presso Ciusalgar, costruito allo scopo militare di poter muovere due corpi di esercito parallelamente, alle due estremità del tratto montagnoso, contro l'Afganistan. A Kalabag cessa ogni elevazione e comincia definitivamente il suo corso in bassopiano, con continui serpeggiamenti e divisioni in più bracci e ricongiungimenti, a guisa d'una matassa che or si distrighi, or si avviluppi, spesso costretto da argini artificiali a mantenersi in un letto complessivo di ben otto chilometri, ma da cui pure nelle più alte piene trabocca. Solo a Rohri lo accompagna ancora una volta un froldo, per alcune colline, o piuttosto predelle, calcaree, che egli ha colla sua erosione segato. Ma in sì lungo procedere, moltiplicato dalle infinite svolte e risvolte, egli viene sempre più affievolito dall' evaporazione, cui non basta a compensare il Panginad, che in lui rinfonde tutto il superfluo dei cinque fiumi eponimi, di

(1) MEDLICOTT and BLANFORD, *Manual of the Geology of India*; — OLDHAM, *Notes on the lost Rivers of the Indian Desert*, London, 1862.

Digitized by Google

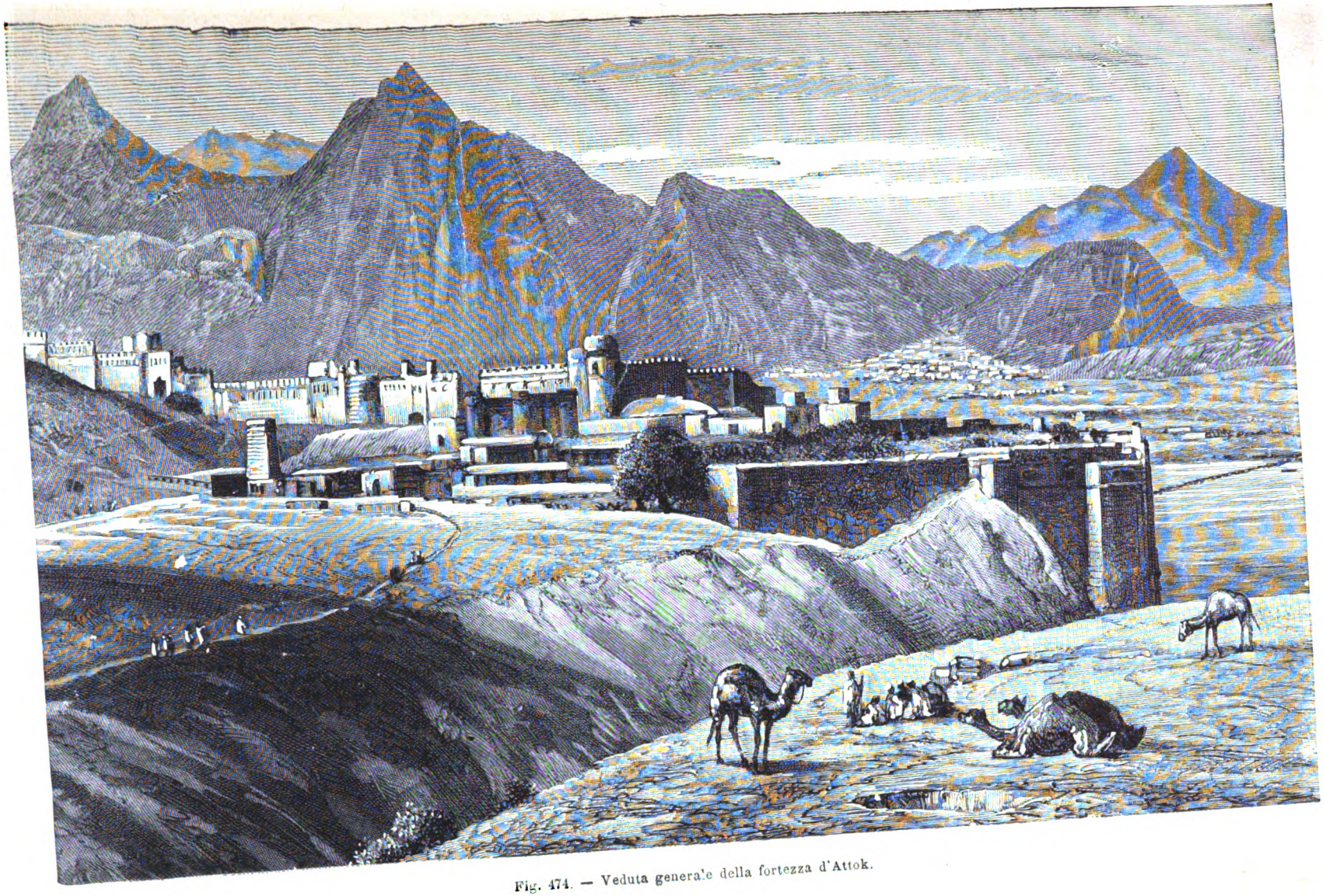


Fig. 474. — Veduta generale della fortezza d'Attok.

Digitized by Google

guisa che ad Heiderabad ottiene di dissimulare le sue perdite coll'ampiezza della superficie solo a scapito della sua profondità. A monte del froldo di Rohri e del pilastro di Bakkar, che qui taglia la corrente, giusta la tradizione, l'Indo per evitar l'uno e l'altro stornava il suo cammino a sinistra, e seguiva quello oggi praticato dalla Narra, per sfociare nel Rann. Quest'ultima, che conserva invero un perfetto parallelismo coll'ulteriore tratto del gran fiume, è d'ordinario da lui indipendente, e solo per un canale a chiuse ne riceve qualche contributo; però nelle più forti sue piene l'Indo rovescia su di essa qualche quota delle sue alluvioni, rioccupando così parzialmente e temporaneamente quello che sarebbe stato l'antico suo letto. Il delta, poi, che si appunta a 150 chil. dal mare, abbracciando un'area di ben 8000 chq., ha più volte moltiplicati e ridotti i suoi rami errabondi, come appare dalle traccie semicancellate di parecchi alvei ora asciutti, ed ha distribuito le sue acque in variante proporzione fra i superstiti. Alcuni rami sono oggi soltanto delle righe di paludi e stagni, le cui acque si rincamminano nelle piene con quelle riversatevi dal fiume. La prerogativa di foce maggiore e meglio navigabile è passata ne' varî tempi dall'uno all'altro di essi. Al principio del nostro secolo l'ingresso principale era il ramo di Baghar; poco appresso divenne tale la Sata, po, il Kedeuari, pochi anni fa era l'Hagiamro, ora proprio è il Vhatho. Ad ogni nuovo rilievo convien rifarne la carta, per la comparsa di nuovi banchi ed isole e il dileguarsi, o trasformarsi, degli antichi. Il materiale solido da lui convogliato è enorme. Pure le sue gittate non progrediscono nel mare ad aumentar la sua sporgenza; e ciò perchè una corrente marina la rasenta e ne fa precipitare i detriti abrasi in una profonda valle sottomarina, detta lo *swach*, che si spalanca dinanzi alle foci (1).

Il Thar è la gran regione intermedia, sterilizzata per l'abbandono in cui la lasciarono i fiumi, cansantisi da ambo i lati a guisa di bipartita cortina. Le acque, che scompaiono alla sua superficie dopo breve tratto dell'Imalaia, si ritrovano a scarsa profondità nella zona susseguente; poi, a profondità sempre maggiore, finchè scompaiono del tutto, e comincia il deserto. Ma il suolo di questo, come avvertimmo, non che presentarsi liscio ed unito, è tutto zigrinato da minutissime dune, allineate per lo più da N.E. a S.O., quando non lo siano da N. a S. L'aver queste dune il pendìo forte verso S.-E., e perciò ad angolo retto col vento dominante, che è l'aliseo di N.E., mostra ad evidenza che non può attribuirsi a questo la loro origine. D'altra parte, trattandosi di corrente planetaria, non è ammissibile e il supposto d'un cambiamento nella sua direzione. Quale unica ipotesi resta, che esse siensi formate per vibrazioni del suolo, come in uno strato di sabbia su una tavola percossa (1). E difatti la regione è una delle più battute dai terremoti, che vi distrussero parecchie città, ultimo quello terribile del 1819. Le dune, poi, sono ferme e consistenti, e solo se le mandre ne abbiano, passandovi, scalpicciato i dossi, o l'uomo ne abbia divelto le erbe e i cespugli, la polvere degli smossi strati superficiali vien sollevata dal vento, che con essa compone nuove dune su diversa rigatura, quasi futura pagina di geologico palinsesto. Perchè non è a credere che il Thar sia sterile e deserto nel più assoluto senso. Delle pioggie, sebbene scarsissime (un 150 mm.), vi cadono, con molta irregolarità, da mancar del tutto in qualche anno; quindi esso si copre pure d'una qualche vegetazione, che offre pascolo temporaneo a mandre non molto numerose, e disseminati a grande distanza l'uno dall'altro vi si contano de' meschini villaggi. Siffatta debole produzione potrebbe, peraltro, rinforzarsi con canali e bacini di ritenuta, tratti dal Sattlegh e dalla Giamna, e la bonifica si è per verità cominciata, dal lato del primo a Rupar, dal lato del secondo a Firozpur. Però all'ingrossare delle mandre fa ostacolo il numero sterminato di lupi, che costituiscono una delle piaghe della regione. Nella zona più orientale, a fertilizzare naturalmente il paese giova il corso del Luni, che arricchito da moltissimi affluenti, nati e cresciuti, com'esso, nei fianchi degli Araualli, traversa in lungo tutta la regione, per sboccare nel Rann.

Quest'ultimo lembo del Thar se ne distingue per specialissime condizioni, che non è dato più d'incontrare in altro angolo della Terra. Esso dicesi appunto il Rann, cioè la solitudine, dacchè nessun uomo e nessuna belva può trovarvi stabile dimora. Perfettamente orizzontale e accuratamente piallato, secondo l'alternativa delle stagioni, esso si presenta in due diversissime nature ed aspetti. Quando spira il monsone di S.-O, le acque del mare per accumulamento l'invadono, e diviene una

(1) Tremenheere, *Journal of the Geogr. Society of London*, 1867.

(1) Burnes, *Journal of the Geogr. Society of London*, 1834; — Bartle Frere, ibid., 1870.

Digitized by Google

bassissima laguna, di non mai più che un metro di fondo; quando spira l'aliseo, o monsone di N.E., le acque si ritirano, ed esso emerge quale un deserto, duro ed unito al pari d'uno specchio, sonoro sotto ai passi, chiazzato solo qua e là da efflorescenze saline. Anche la fenomenale spianatezza di lui vuole spiegarsi come un altro effetto delle vibrazioni del suolo. In ambedue i suoi stati nessuno giammai vi si ferma, ma in entrambi lo traversano le carovane, a piedi asciutti nell'uno, coll'acqua a mezza vita nell'altro. Sul suo impiantito, peraltro, posano alcune poche isole rocciose, e verso il S. esso risale in modo che resta costantemente, o quasi, all'asciutto, nella zona specificata col nome di Banni, transizione colla grande isola di Cach, che in forma di mezzaluna chiude il Rann verso il mare, lasciandogli solo due aditi alle due sue estremità, per cui il mare irrompe ad invaderlo e si ritrae per lasciarlo asciutto. A tali singolari realtà si aggiungono, poi, le fantastiche apparenze dei miraggi, più frequenti e meravigliosi che in qualunque altra regione, per cui sovente veggonsi pendere sul deserto tempi, palazzi e città, quasi volessero calarvisi belle e costrutte, oppure giardini e foreste, quasi volessero gettarvi d'un subito le loro aeree radici, quando col mostrarsi capovolte non faccian credere alla superficie di un pianeta abitato, che si sia imprevedutamente condotto allo sguardo de' tellurici; nell'un caso e nell'altro, però, dileguantisi al contatto del suolo malefico e insopportabile ad ogni vita (1).

A tanta uniformità, aridezza e squallore fa vivo contrasto appunto l'isola di Cach, collinosa, temperata da pioggie, vestita di boschi e giardini, e avvivata da frequenti città e villaggi, che in forma arcuata fiancheggia il litorale a volte del Rann, a volte del Thar, magnifico festone di fertilità appeso ad un quadro di desolazione (2).

Non sotto tutti i rapporti il Pengiab va considerato quale porzione integrante della penisola insieme alla bassura gangetica e all'altipiano decanico. La determinatezza della orografia e l'indifferenza dell'idrografia l'assegnano alla regione geografica indiana; ma il contrapposto del clima e la dissimiglianza della produzione l'attribuiscono alla regione climatologica e botanica, specificata col nome di *deserta*, e caratterizzata dalla palma dattilifera, dagli arbusti pungenti, dal camelo e dal leone (1).

Anche sotto l'aspetto antropogeografico, per il distacco aperto dal Thar tra le province popolose dell'Indo e quelle del Gange, comunicanti solo per il sottil canapo subimalaiano, il Pengiab resta appartato, se non del tutto diviso, dal resto. Essendo, peraltro, quasi l'atrio del mondo indiano a chi v'entra pel suo vestibolo della valle del Kabul, in esso dovettero prima arrestarsi gl'Indù nella loro discesa, e farvi la prima tappa sviluppandovi la prima fase della loro civiltà. Ma esso dovette egualmente rimaner esposto e soggetto a tutte le posteriori invasioni, a quelle eziandio puramente transitorie, o che non si propagarono più addentro nella penisola. Qui, pertanto, l'elemento indù fu il più rimescolato, e insieme ad esso devono trovarsi tutti i depositi e i residui degli altri elementi etnici che vi passarono, o vi si fermarono. L'effetto più manifesto e caratteristico ne è la prevalenza assoluta sulla civiltà, che è quanto dire sulla dottrina, o religione, brahminica della mussulmana, tanto che il Pengiab suol dirsi quasi per antonomasia l'India maomettana. Però non tutti i maomettani appartengono alle stirpi conquistatrici, essendosi molti della gente indiana convertiti all'islamismo per l'incentivo dell'abolizione delle caste.

La stratificazione etnografica si presenta più difficile allo studio di quella geognostica, in quanto che nella prima avviene la compenetrazione e fusione de' diversi strati in modo e misura che non si verifica nella seconda. Il suolo fondamentale preindiano è rappresentato dai Bhil, nelle oasi del Thar, dravidi o kohlariani, ma che vi sono entrati posteriormente dall'E., cioè dal paese dei Ragiaputi; come pure dai Giat, sparsi per tutta la regione eccetto che a destra dell'Indo, i quali precedettero certo gl'Indù, ma che pe' caratteri somatici, quantunque assai varianti nel colore, si avvicinano assai ai Ragiaputi, e quindi, più che alle razze de' dravidi, o dei kohlariani, sembrano doversi assegnare all'ariana. E invero i Brahmini li mettono tutti in massa nella casta degli Sciutra. Gli Indù propri, tutti Brahmini e Vaisia, sono poco numerosi, abitano le città, e formano il ceto dei commercianti, detti *baniani*. Costoro viaggiano in tutte le città dell'Asia centrale, portando in giro le loro merci, e vi sono designati col nome di *multani*, da Multan, principale mer-

(1) Barns, *Journal of the Geogr. Society of London*, 1872.
(2) Wynne, *Memoirs of the Geological Survey of India*, 1872.

(1) Grisebach, *Die Vegetation der Erde*, Leipzig, 1884.

Digitized by Google

cato del Pengiab e del Sind. Altri si spargono invece nell'India, sino alle frontiere birmane e cinesi, e si dicono invece *maruari*, dal Maruar, parte più orientale del Thar, dal quale immediatamente escono nelle altre provincie. Mantengono tutti la loro religione nazionale e sono settatori di Visnù, ma abituati a vivere tra maomettani e siki, scandalizzano i correligionari colla poca osservanza delle pratiche brahmistiche. Una terza formazione, per così dire, è quella di tutti i conquistatori, avventurieri, e coloni, penetrati nel paese a partir dall'Egira, cioè di arabi, turchi, persiani, mongoli, bokariani, beluci, afgani, dei quali molti si sono combinati e confusi colle altre schiatte, molti si sono mantenuti più puri da incrociamenti. Alcuni di questi ultimi si dichiarano arabi e discendenti da Maometto, e perciò s'intitolano *said;* altri la pretendono a mongoli e a nipoti de' compagni di Tamerlano, intitolandosi *beg;* gli afgani più schietti e mussulmani, detti Patani, o Rohilla, s'intitolano *khan*. Può dirsi in generale che in tutta la metà occidentale della regione di costoro si formi la gran maggioranza de' mussulmani; nella meta orientale sono più numerosi gl'indiani convertiti. Più localizzati sono: i Gakkar e gli Avan, lungo il piede dell'Imalaia, ne' quali si vogliono riconoscere i discendenti dei Javana, o Joni (Greci); le tribù afgane, nelle montagne presso Pesciauar, cioè gli Afridi al S., gli Svati e i Jusufsai al N., ne' quali ultimi pure alcuni vorrebbero riconoscere una stirpe giudaica, ma di fatto eglino sono maomettani (1).

Di tutte queste nazionalità, ma in gran prevalenza di Giat, si formarono o reclutarono i Siki, setta religiosa, trasformatasi poi in un popolo, che divenne il dominatore della regione intera. Il simbolo di questa nuova fede fu predicato sul finir del secolo XV da Guru Nanak, uno sciatria resosi fachiro per sentimento religioso, che dettò i primi capitoli del *grauth* (libro). In sostanza esso è un tentativo di conciliazione tra il brahmanesimo e l'islamismo. Per tutto un secolo si propagò lentamente e pacificamente nel Pengiab. Il capo religioso dicevasi il *guron*. Nel 1574 il guron Ramdas fabbricò la città santa di Amritzar, e allora cominciarono ad esser perseguitati dai brahmisti e dai maomettani. Ma essi si difesero con straordinario valore, per cui il loro nome di *siks*, che vuole dire discepoli, fu inteso quasi sonasse *sings*, cioe a dire leoni. Il guron Govind aggiunse al grauth il capitolo che proclama l'uguaglianza degli uomini, e che fece convertire alla setta moltissimi delle caste inferiori. Allora cominciarono ad elevarsi politicamente e militarmente, e nella metà del passato secolo già predominavano in tutto il Pengiab. La forma con cui si governarono per lungo tempo fu quella di una repubblica federale, ma in presenza degli attacchi da parte degli Afgani, sentendo il bisogno di una maggior unità di governo e di comando, finirono col sottoporsi a un maharagia. Il loro apogeo fu sotto il famoso Rangit Sing (1810-39). In seguito vennero in lotta cogl' Inglesi, da cui dopo accanita resistenza furono soggiogati (1846). Oggi sono ritornati una setta religiosa, che ha il suo centro ad Amritzar, ma delle comunità sparse in moltissime città del Pengiab, non esclusa Lahore. Da loro escono i più bravi e fedeli soldati dell'Impero, e si distinguono tra tutti gli altri Indiani per l'amore all'istruzione.

Politicamente, o amministrativamente, la regione si divide in Pengiab (in cui si comprende la divisione di Delhi, ed appartiene alla presidenza del Bengala) e Sind (in cui si comprende anche il Thar, il Rann e l'isola di Cach, e appartiene alla presidenza di Bombay). Il Pengiab, ne' suoi confini amministrativi, ha un' area di 286,616 chq. e una popolazione di 20,866,847 abit.; il Sind ha un'area di 359,641 chq. e una popolazione di 9,806,486 abit.

Nel Pengiab, sono compresi gli Stati vassalli di Bahanalpur, Kaportala, Putiala e Sarhind; nel Sind, e più propriamente nel Thar, quelli di Rikaner, Giaisalmer, Maruar e Khairpur.

L'odierna capitale del Pengiab è Lahore (176.854 ab.), città assai antica, che per tre secoli fu il centro della resistenza che gl'Indù opposero agl'invasori mussulmani, e presa finalmente nel sec. XI divenne la sede de' sultani gaznevidi. Sotto il reggime del Gran Mogol fu più volte residenza del sovrano, e raggiunse il suo massimo fiore. Poscia decadde considerevolmente, ma, divenuta il centro dell'amministrazione inglese, risalì e seguita a risalire. Al S. dell'antica città indù, ogni giorno più prende sviluppo la città inglese. Ad essa fa capo la linea ferroviaria più diretta da Karaci al gran tronco Pesciauar-Calcutta. Conserva ancora molti palazzi e moschee del tempo del Gran Mogol, tra cui celebratissimo il *Golden Musgid*. Vi è un museo, il più ricco di tutta l'India per oggetti d'arte

(1) Minas P., *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, 1868; — Campbell, ibid. 1871; — Elliot, *Races of the North-Western provinces of India*, Londra, 1876.

Digitized by Google

greco-battriana, buddhistica e brahminica, e un'università, per cui può dirsi il più gran centro d'istruzione dell'India settentrionale. Più originale, però, è Amritzar (136,766 ab.), la città santa dei Siki. Ebbe origine dal santuario fabbricatovi da Randas, in mezzo a uno stagno, che fu detto appunto *amritzar*, cioè *lago dell'immortalità*. Si giung al tempio per un ponte dalla riva del lago, e su di esso sorge un'elegantissima cupola di rame dorato. È il monumento indiano più bello e caratteristico di tutto il Pengiab. Il concorso annuo

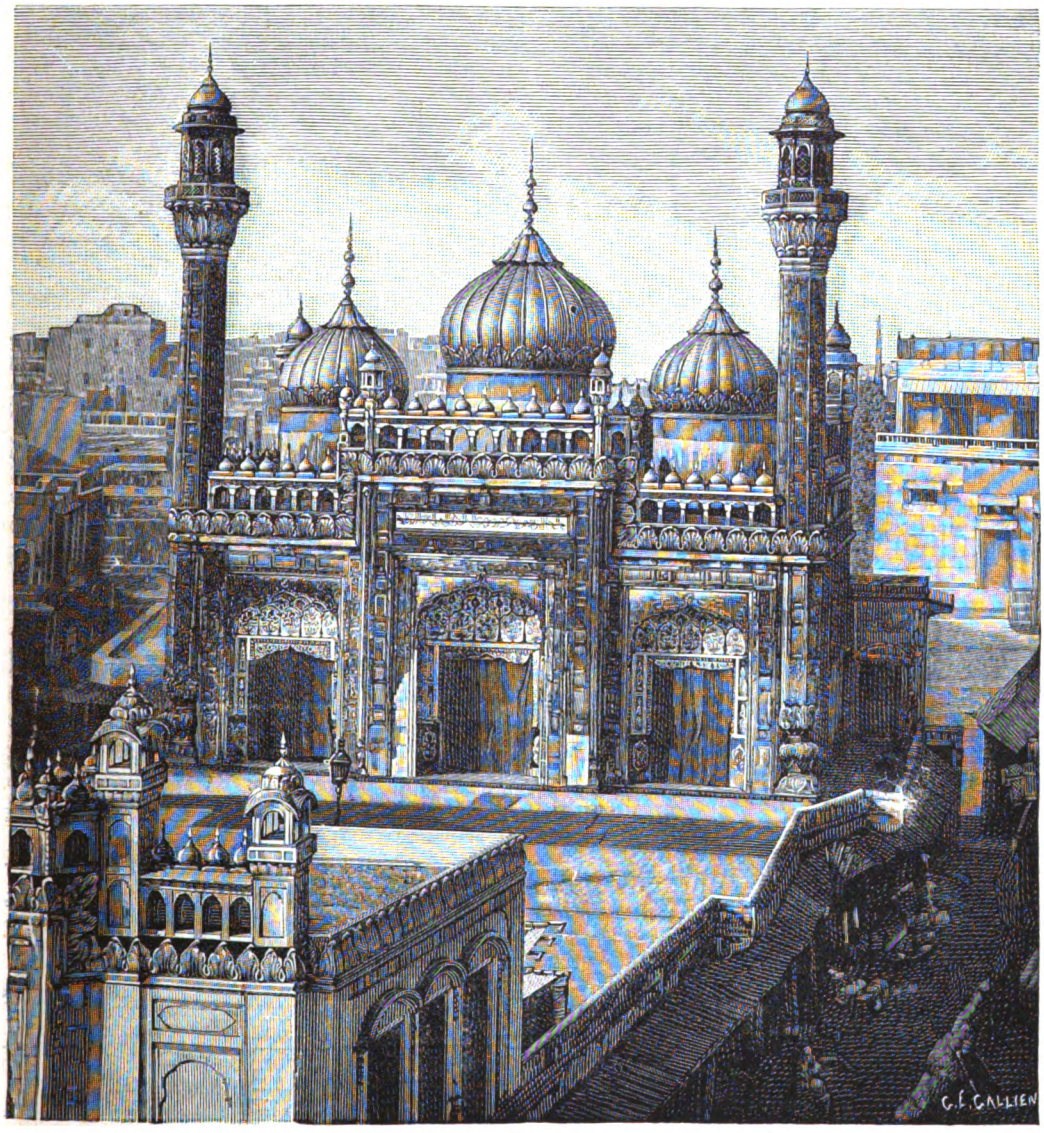


Fig. 475. — Lahore — Golden Musgid.

de' pellegrini siki, per bagnarsi nelle acque sante del lago, è immenso. È anche un gran centro di fabbricazione di scialli, drappi d'oro e passamani, come pure il deposito delle merci dirette, tanto da Bombay che da Calcutta, per il Kashmir e l'Asia centrale. Uno spettacolo singolare l'offrono le feste, in cui tutte le vie sono parate da ricchissimi scialli e stoffe preziose. Molto più all'E., sul Satlegh, è l'altra città santa dei Siki, Anandpur, in cui si custodisce il *grauth*. Al N., invece, è Sialkot (55,087), antichissima capitale del Pengiab, e ora importante come posto militare e centro d'industria di cotonerie e carte. Pind Da-

Digitized by Google

dan-Khan è il gran centro commerciale e il cantiere per la navigazione fluviale del Gelam; Vazirabad, ricostrutta sui disegni dell'architetto italiano Avitabile, lo è per il Cinab; Gugiranuala, tra il Cinab e il Ravi, giace in una regione nuda d'alberi e assai polverosa. Importanti come posti militari verso il NO. sono: Pesciauar (84,141 ab.), gran piazza d'armi e fortezza nella pianura del Lander, o fiume di Kabul, cioè sulla via battuta da tutti i conquistatori e invasori dell'India per via di terra, circondata e appoggiata da molti altri posti, tra cui quello di Michni, proprio allo sbocco del fiume in pianura; Raual Pindi (73,795 ab.), al N.-O. della quale era Tascila, la più gran città indiana vista da Alessandro, e residenza di Asoka, il celebre sovrano convertitosi al buddhismo. Lungo la stretta zona collinosa a pie' dell'Imalaia, per cui hanno luogo le comunicazioni fra le regioni del Gange e dell'Indo, sono: Firozpur (50,437 ab.), il primo arsenale dell'Impero; Giallandar; Ludianah; Ambala (79,294 ab.), la quale è anche un gran mercato di prodotti dell'industria inglese. Nel Pengiab meridionale sola città importante è Multan (74,562 ab.), gran piazza di commercio, al posto dell'antica capitale dei Malli, vinti da Alessandro, la quale però allora trovavasi sul Ravi, mentre oggi questo fiume confluisce nel Cinab, 60 chil. più al N. Molte città sono sorte, o hanno sviluppato, nel Derogiat, cioè nella zona a destra dell'Indo, a piè de' monti sulla frontiera afgana, per es.: Dera Ismail-khan, punto di partenza delle carovane che vanno nell'Afganistan per il passo di Gomul; Dera Ghazi-khan, succeduta a Mithan kot, troppo soggetta alle inondazioni, nel posto di mercato del Derogiat, e dove ogni anno, intorno al tempio di Sakki Saruar, in occasione del pellegrinaggio, ha luogo una gran fiera; Scikarpur, sulle strade che salgono al Belucistan, o pel collo di Bolan, o per quello di Harrai; Kalabagh, singolarissima, perchè costruita addosso a una montagna tutta di salgemma, a guisa di gradinata, in modo che i tetti, o terrazze, dell'ordine inferiore di case, sono le strade di quelle superiori. Guardie finanziarie invigilano a che gli abitanti non grattino la roccia per raccoglierne sale, il quale invece si cava, per conto dello Stato, a Mari, sull'altra sponda del fiume.

Negli Stati soggetti è notevole la città di Rohaualpur, sul Satlegh, dove questo è traversato dalla strada ferrata su un magnifico ponte; da Benares vi hanno immigrato molti industriali di seterie. Del resto il territorio di questo Stato è uno di quelli che ha più prosperato sotto la dominazione inglese, per l'irrigazione procurata con una magnifica rete di canali, per modo che dove regnava la solitudine, ora spesseggiano i villaggi, di cui alcuni sono in via di divenir città. Il Sarhind, invece, ha un'importanza tutta religiosa e storica, perchè v'accorrono, in numero sterminato, i pellegrini e i devoti, a venerarvi gli antichi santuarî, eretti lungo il corso del sacro fiume Sarasuati; a quelli solo di Thanesar e di Pihoia se ne raccolgono annualmente più di 300,000.

La capitale del Sind è Haiderabad (58,048 ab.), posta su una collina che domina il vertice del delta dell'Indo. Il primo ramo si distacca dal fiume 20 chil. al N. della città; il porto di questa è il villaggio di Gidu-bandar, dirimpetto a cui, sull'altra riva, è Kotri. Questa città salì a grande prosperità quando fu costruito il tronco ferroviario da Karaci, perchè divenne il luogo di scarico delle merci che venivano da questo porto, per essere imbarcate sul fiume; ma da quando la linea fu prolungata e congiunta colla rete a Lahore, la maggior parte delle merci seguita per la strada ferrata. La città più importante è appunto Karaci (105,199), la Calcutta dell'Indo, come vanta di chiamarsi, ma in realtà restandole indietro di gran lunga. Essa è veramente il porto della gran regione fluviale, ma non sta sul fiume, col quale è congiunta solo per un canale artificiale. Però, attesa la difficoltà di navigare i troppo bassi rami dell'Indo, la maggior parte de' trasporti si fa colla via ferrata alla punta del delta, ed anzi, come ora dicemmo, seguitando addirittura per quella. Insomma la navigazione del basso Indo non ha grande importanza, perchè si preferisce la celerità delle ferrovie. Il porto attuale è piuttosto un antiporto, sistemato con enorme spesa all'E. della punta di Manora, fra delle isole, congiunte con ghiaiate, su cui corrono le guide ferroviarie, alla terraferma, e con de' canali scavati, o approfonditi.

Negli Stati vassalli del Sind sono notevoli: Bikaner (56,252 ab.), con bei palazzi e tempî, e industria fiorentissima di intagli in avorio, in legno, sculture in pietra, come pure di tappeti e coperte; Giaisalmer, dominata da cupole e torri, è assai pittoresca; Giohdpur (61,849), capitale del Maruar; Pali, in questo stesso stato, che era già il gran deposito delle merci fra il Guzerat e il bacino del Gange, le quali però oggi proseguono colla via ferrata ad Agra; è sempre, però importante

Digitized by Google

per le fiere di bestiame, in specie di ottimi camelli e buoi. Finalmente nel Cach la capitale è Bhugi, ma più considerevole è il porto di Mandavi, con una popolazione marinaresca di indù e maomettani, i quali posseggono oltre 200 bastimenti a vela, coi quali trafficano nel Zanzibar, esportando soprattutto avorio e pelli di rinoceronte, regolando la navigazione secondo i monsoni, come nell'antichità.

Ricordiamo come limitrofo al Pengiab sia il Belucistan inglese, cioè quella zona del Belucistan settentrionale la quale è stata aggiunta all'Impero Anglo-indiano, come pure il distretto mediatizzato di Kettah, e tutto il resto del Belucistan, posto sotto la protezione britannica. Noi non crediamo di dirne altro, essendo tali paesi fuori della regione geografica a noi assegnata.

La gran pianura del Gange è una larga zona depressa, che si allunga da O. ad E. fra le elevazioni dell'Imalaia e dell'Altipiano Indiano, volgendo infine col fiume da N. a S. tra l'Altipiano stesso e le montagne dell'India Posteriore, per terminare al mare (1). Le circoscrizioni amministrative che le corrispondono sono: le Provincie di Nord-ovest insieme coll'Audh, le quali giungono fin presso al Gandak e alla Sone; e il Bengala, che comprende tutto il resto del bacino. Tali circoscrizioni non corrispondono che approssimativamente a limiti naturali; e così, mentre quei due fiumi non ne formano giusto le frontiere, esse neppure si mantengono nella regione del tutto bassa e piana, ma abbracciano anche i declivi e le propaggini più avanzate degli altipiani e monti meridionali. Secondo il rilievo, pertanto, dobbiamo distinguere il vero e proprio bassipiano, che si estende al N. sino al piede più reciso dell'Imalaia, e la zona collinosa, o terrazzata, assai multiforme, che si spinge a volte assai dappresso al fiume, a volte se ne allontana considerevolmente. Di quest'ultima diremo che non presenta alcuna omogeneità geognostica, e se nella sua sezione occidentale, fino agli acrocori del Baghelkand, si presenta a preferenza costituita di gres, in seguito vi prevalgono delle roccie metamorfiche e carbonifere, cui succedono le trappiche di basalti e trachiti. Nella loro sezione più orientale, quella cioè che accompagna ad O. la linea da Patna a Barduan, sono una delle regioni più incolte, radamente abitate e meno conosciute dell'India, nelle cui foreste o boscaglie regnano sovrane le belve, in specie le tigri e gli elefanti, che costituiscono uno dei più seri pericoli per gli scarsi agricoltori delle brevi radure, costretti a recarsi al lavoro in truppa e a suon di tamburi. Le selve, però, sono una bella fonte di ricchezza col caucciù, la cera vegetale e la lacca che somministrano. La bassura è una vasta, potentissima distesa di sedimenti fluviali, sotto la quale non si è arrivati a trovare, perforandola anche a circa 180 m., una base di depositi marini. Anche qui, dunque, la natura del paese risulta esclusivamente dall'idrografia, prescindendo, ben inteso, dall'influenza del clima.

Seguiamo prima il corso del fiume principale. Il Gange esce dai monti per la porta di Harduar, la cui soglia è a soli 311 m. di altitudine. Egli è, così, subito navigabile a piccole imbarcazioni, sebbene la maggior parte delle sue acque sieno incamminate nel canale di navigazione e irrigazione, detto del Doab, che si ricongiunge col fiume a Kanpur, dopo 500 chil. di corso, restituendogli assai ridotto l'imprestito col quale ha fertilizzato ben 18,000 chq. di campagne. È l'opera nel suo genere la più colossale che esista al mondo, e il movimento del terreno per costruirla fu pari a quello eseguito pel canale di Suez (1). Scendendo a S.-E. il fiume va a battere presso Ciangar alle rupi più avanzate della catena di Keimar, ma quasi ne provasse un rimbalzo, volge subito all'E., e ricorre lungamente in pianura fino all'intercapedine fra i monti Raginahal e i Garro, larghissima breccia aperta dal Gange stesso e dal Brahmaputra, colle loro formidabili erosioni, nella barriera che dovea correre fra que' due stipiti, e per la quale essi fiumi si sono procurata libera l'uscita al mare. Nella voltata, peraltro, il Gange scantona la testata dei Raginahal, scheggiandone e limandone continuamente le rupi. Poco al S. di Gaur avviene la prima biforcazione; il braccio più grosso, col nome di Padma, diretto a S.-E., va incontro alla Giamuna, braccio principale del Brahmaputra, con cui si congiunge a comporre la Meghna, ramo idrograficamente capitale del sistema; il braccio più sottile riprende il sacro nome di Baghirati, ed è considerato il principale ritualmente. Questo, procedendo per mille meandri, riceve

(1) HOOKER J. D., *Notes of a tour in the plains of a India*, Londra, 1848; — SLEEMANN W. H., *A Journey through the kingdom of Oude*, Londra, 1849-50; — BRODSHAW, *Handbook to the North-Western Provinces of India*, Londra, 1860; — LYALL D. R., *Report on the police of the lower provinces of the Bengal*, Calcutta, 1883; — MAC CLELLAND, *Topography of Bengal*, Calcutta-Review, 1876.

(1) CAUTLEY, *Report of the Ganges works*; — MACGEORGE G. W., *Ways and Works in India*, Londra, 1894.

Digitized by Google

il Gellingi e il Ciurni, cui quasi in rinforzo gl'invia la Padma, e allora cambia il suo nome in quello di Hugli, che è il ramo principale commercialmente, giacchè per esso ha luogo la grande navigazione. Tutta le regione fra il Baghirati-Hugli e la Padma-Meghna è un labirinto di rami, che s'intrecciano, si dividono, si ricongiungono, perdono il loro nome, lo riprendono, lo scambiano, e mutandosi ad ogni grande straripamento. Il voler rappresentare, o descrivere, tale garbuglio, sarebbe opera vana quanto quella di ritrarre il disegno di un caleidoscopio mentre si gira. Eppure, anche più intricato ed instabile esso diviene nell'ultimo suo lembo, designato col nome di Sanderban, o Sunderband, parola indiana d'incerta etimologia. Si può dire che esso sia una zona neutra fra terra e mare; appartiene alla prima per la vegetazione di cui si copre, al secondo per le acque che lo allagano, e talvolta, nelle più forti burrasche, nella sua totalità. Gl'isolotti e i banchi ascendono a oltre un migliaio, intersecati da quattordici corsi d'acqua principali e un centinaio almeno di secondari. Pure essi sono frequentati in piccole lancie e canotti dagli indigeni, che vi si aggirano sotto vôlte di fogliami. Alcune isole protette da dune vantano maggior stabilità, e quivi sono più forti le fôreste, soggiorno assai gradito alle belve. Nelle depressioni paludose, dette *gihil*, imputridiscono e fermentano ammassi vegetali e animali, e se ne sviluppano i miasmi della febbre del Bengala e del cholera. Tale infezione era altra volta più intensa, per le migliaia, e forse milioni, di cadaveri che vi scendevano da tutto il percorso del fiume, attesa la pratica degl'Indù di affidare i corpi de' fedeli alle sacre sue acque, meglio che al fuoco colla cremazione e alla terra col seppellimento. Ora tale consuetudine è vietata dal governo inglese, ma la pietà dei parenti inventa mille modi per eludere la vigilanza de' pubblici uffiziali.

De' suoi affluenti, quelli di sinistra scendono tutti dall'Imalaia, e i principali ne sono la Gogra, il Gandak, il Baghmati e il Kosi, quei di destra fluiscono dalle catene, gruppi e terrazze, anteposte all'altipiano del Dekan, e il principale ne è la Sone. Fa eccezione la Giamna, che originato nell'Imalaia, dopo essersi per lungo cammino appaiato col Gange, gli si unisce da destra. I fiumi imalaiani, alimentati dai ghiacciaj, dalle nevi e dai vasti ricettacoli del colossale sistema, hanno sempre una ricca portata, quelli dekanici, al contrario, alimentati quasi esclusivamente dalle pioggie, sono assai intermittenti. La Sone stessa, che nella stagione piovosa procede impetuosa in un letto largo più chilometri, si cangia nelle secche in pochi pigri rigagnoli, lungo il suo alveo sabbioso, sparso di dune mobili e penosissimo a traversarsi. In ambedue i casi non è atto alla navigazione, e serve solo al trasporto dei bambù, tagliati sui monti e inviati per suo mezzo alle città del Bengala. Per adoprarlo all'irrigazione vi si è costruita, presso Dekri, una diga di 3800 m., che ne trattiene le acque e le ripartisce fra due canali, lungo le sue rive, che poi si ramificano per le campagne.

Il Gange ha attualmente una portata assai minore dell'antico, appunto per la dispersione delle sue acque ne' canali d'irrigazione; in media è 15,000 m. c. al secondo, ma la minima è di 607, la massima di 50,000 (1). Nelle piene fa larghe inondazioni, le quali, salvo presso le grandi città, non sono trattenute da dighe, ma lasciate libere. I nativi della pianura gangetica hanno ritenuto più giovevole adattare le loro abitazioni e coltivazioni alla natura del fiume che modificar questa artificialmente. Essi hanno costruito le loro minori città, o su qualche poggetto naturale, o più spesso su terrazze o stilobati artificiali, per cui emergono quali isole nel periodo d'alluvione; però lasciano vuote le cavità aperte nel suolo per trarne il materiale all'innalzamento e costruzioni di quelli, aspettando che il fiume le ricolmi co' suoi depositi. Ma nel frattempo, e talvolta per lunghi anni, in queste buche e affossature si raccolgono e decompongono vegetali e animali morti, che appuzzano incomodamente e anche nocivamente l'aria. Quanto alle colture, vi si praticano solo quelle di breve periodo, di cui la raccolta sia compiuta al ritorno delle acque. Anzi sogliono eseguirsene due: una brevissima, nel suolo ancor fangoso per il recente ritrarsi della piena; l'altra alquanto più lunga, nel rimanente tratto della stagione secca.

In tal guisa questo fiume riesce estremamente benefico al suo paese, e non è a far meraviglia se gl'Indiani lo venerino come un essere sacro. A lui è dovuta in massima parte la prodigiosa produzione, per cui in una regione ampia poco più della Francia possono vivere meglio che 100,000,000 di abitanti. E sono da escludere: i tratti più alti tra un fiume e l'altro, non raggiunti dalle piene e a cui non si sono estesi i canali, i quali sono

(1) PRINSEP, *Observations on the Ganges as a navigable river.*

Digitized by Google

aridi e sparsi di efflorescenze saline; i tratti più bassi e troppo prossimi alle rive, che rimangono costantemente paludosi; le vaste estensioni fangose del più vasto delta, che non possono sostenere neppure il peso d'una capanna. Inoltre esso è la gran via commerciale, non per la navigazione in grande e a vapore, ma per quella in piccole barche e battelli, che s'affollano innanzi alle banchine di tutte le considerevoli città.

Senza darci indizio di que' radicali deviamenti che abbiamo notato nel sistema dell'Indo, pure quel del Gange ci mostra di aver subìto, o operato, degli spostamenti, sebbene più secondarî e locali. Le curve attuali del fiume primario tagliano parecchie di quelle segnate nelle carte più antiche; non più in là della metà del secolo scorso egli passava al largo dei monti di Ragimahal, e solo verso il 1788 cominciò a roderne e scalzarne gli ultimi declivi; più tardi si aprì una via tra le masse rocciose, e i blocchi staccatine mano mano dalla riva destra vennero avvicinandosi alla sinistra (1). Parecchie città decaddero perchè da lui abbandonate, quali Panduah, Gianatabad, Gaur, ridotta a pochi meschini villaggi sparsi nella sua area antica. La grande città di Palibothra, descritta da Megastene, siedeva al confluente della Sone; ed ora Patna, cui tutti convengono riconoscere come a quella succeduta, trovasi notevolmente a valle. Il Baghirati, oggi chiuso alla navigazione per buona parte dell'anno, e che va a divenire un braccio morto, dovette già essere il ramo principale, se gl'Indù lo consideravano come il vero e proprio Gange. Il Rapnaraian e il Gogang col suo affluente la Damudar, che oggi sono due affluenti dell'Hugli, secondo alcuni geologi corrono ne' letti di due antichissimi bracci del fiume principale. Quando gli Europei giunsero per mare avanti al gran delta, trovarono l'Hugli in tutto il suo corso comodamente navigabile, e vi si stabilirono in più punti, quali: Serampur, Ciandernagor, Cinsurah, Hugli, che divennero altrettanti porti. Oggi a queste città non possono più risalire considerevoli piroscafi e velieri, e tutta la navigazione propriamente marittima termina a Calcutta. Poichè gli Inglesi hanno concentrato tutte le loro cure e dispendi a mantenere e rendere stabile il tronco al di sotto di questa loro metropoli. Già dicemmo della variabilità del delta, negli infiniti suoi rami, alla quale concorrono tanto le erosioni da parte del fiume, quanto le demolizioni da parte del mare, per gli accumulamenti e rigurgiti occasionati dai venti e dalle maree. Queste ultime, che salgono talvolta all'altezza di 6 m., fanno sentire il loro effetto principalmente nella Meghna e la Padma, fino avanti a Raginahal; mentre nell'Hugli non si avanza al di là della città omonima.

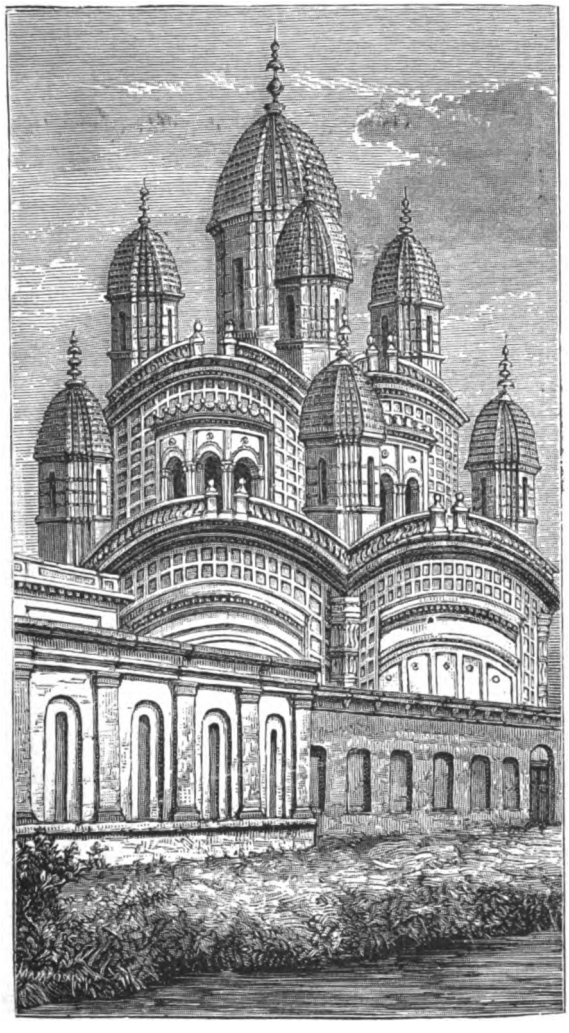


Fig. 476 — La grande moschea d'Hugly.

Come è ovvio il supporre, il fiume trasporta

(1) Medlicott and Blanford, op. cit.; — Colebrooke, *Transactions of the Asiatic Society*, vol. VII, 1803; — Fergusson, *Proceedings of the Geological Society*, april, 1863.

Digitized by Google

un'ingente massa di detriti e di fanghi; però il delta non avanza ora che all'E. della Meghna. All'O., dove più proietta nel mare, sembra ora arrestato, o meglio le sue costruzioni vengono demolite dai tanti rinfrangimenti nelle tempeste. Inoltre si verifica in tutta la regione un cambiamento positivo di livello (1). Da ultimo avvertiremo, come gli Europei primi arrivati trovassero più che non sia al presente abitato il Sardenban; oggi invece vi riguadagna la coltivazione, in specie dal lato della Meghna, quantunque qualche anno per più forti inondazioni i raccolti vadano perduti (2).

Nella pianura del Gange, a differenza di quella dell'Indo, prevale l'elemento indù per l'origine e per la civiltà, che è quasi quanto dire per la religione. Nella sezione più occidentale e insieme più alta, corrispondente alle Provincie di Nord-ovest insieme coll' Audh, e al Behar (il quale veramente è la parte più occidentale del Bengala in senso amministrativo), l'elemento indù è più numeroso e puro. I Brahmini vi sono, oltre che i preti, gli esercenti le professioni liberali, l industria, e l'agricoltura in grande; gli Sciatria sono i grandi possidenti; i Vaishia sono gli scritturali e commercianti; i Shutra, cioè tutta la gran massa del popolo, che diconsi anche i Gopa, gli Ahir, i Murao, ecc. sono i coltivatori, gli esercenti le piccole industrie e i commerci, i mestieri, ecc. Tutti si vantano indù puro sangue. Anche nella sezione orientale, o più bassa, cioe in tutto il resto del Bengala, gli Indù sono la maggioranza, ma in minor proporzione. Questi si vantano egualmente puri e maggiormente nobili, tantochè intitolansi tutti, all'inglese, *exquire*, ma da que' dell'Audh sono tenuti in minor conto; ed è così che il nome di Indostan viene attribuito nel senso più esclusivo alla parte più alta del bacino del Gange rispetto alla più bassa. Tutti costoro sono di religione brahminica. I maomettani sono in minoranza nella pianura gangetica, quantunque sia stata anch'essa da loro dominata. Nella regione più alta della Giamna e del Gange sono un settimo della popolazione totale; nell'Audh, un decimo; quasi un sesto, nel Behar. Più numerosi invece si trovano nel Bengala, vale a dire circa un terzo. Essi, peraltro, sono stati fin qui seguaci dell'Islam più di nome che di fatto, non conoscendo il vero spirito della loro religione, e associandovi dei principi e delle pratiche brahmistiche, tra cui l'istituzione castale. Può quasi dirsi che la più decisa differenza consistesse nella circoncisione. Ma da pochi anni sono stati meglio istruiti da predicatori venuti dal N., e cominciano a sentir alquanto la solidarietà col mondo mussulmano. All' Islamismo è dovuta l'origine dell'idioma indostano, indiano per la sintassi e la costruzione, ma arabo misto di persiano nel lessico, e che ebbe origine nel Campo del Gran Mogol, onde dicesi anche *urdu* da orda. Esso ha prevalso su tutti i dialetti derivati dall'*indi*, di cui i principali sono il *pangiabi*, il *sindi*, il *gugiarati*, il *marati*, il *nepali*, il *bengali*, de' quali l'ultimo si parla appunto nel Bengala. Delle stirpi preindiane, molti sono confusi nelle più basse caste degl'Indù, lavoranti de' campi e delle piantagioni, o esercenti alcune speciali arti e mestieri, quali: i Mutcia, conciatori di pelli; i Bari, portatori di palenchini; i Bagdi, pescatori; i Bhuia, i Malda, i Ciandali, ecc. Loro si attribuiscono molte pratiche religiose penetrate nell'induismo, fra cui quella nefanda de' sacrifizi umani, totalmente estirpata dagl'Inglesi, non prima del 1866. Altri invece si sono mantenuti distinti, e di essi alcuni, del tutto assoggettati dagli Indù, esercitano nelle città i più vili mestieri e nelle campagne i più faticosi, quali i Kori e i Ciamar, altri, mezzo indianizzati, quali i Pasi, sono adoperati a guardie campestri nell'Audh. Alcuni vivono più a loro, quali: i Pahariah, sui monti di Ragimahal, coltivando per loro conto e scendendo al piano per vendere i propri prodotti; i Santal, i più numerosi (circa 2,000,000), sui più bassi declivi degli stessi monti, mezzo nomadi, ed emigranti nell'Assam, nelle Mascareñ', nel Bengala stesso, come lavoratori di campi; i primi sembrano Dravidi i secondi Kohlariani. Ve ne sono infine di tali, che per non sottoporsi agli Arii invasori, si ritrassero nelle paludi del Therai, o sulle rupi che sovrastano al corso inferiore del Gange; ed altri senza dimora fissa (i Nat, i Kangiar), simili agli zingari, corrono qua e là dicendo la ventura, facendo danzare o giocherellare orsi e scimmie, ecc. Tutti questi hanno religioni, o superstizioni proprie: per lo più adorano il sole, venerano gli spiriti degli avi, scongiurano i cattivi geni, ecc. I Paharia professano una specie di totemismo, in quanto ogni loro clan o tribù ha il suo animale simbolico (1).

Politicamente, o amministrativamente, come dicemmo, sono due le grandi circoscrizioni: le

(1) *Quarterly Journal of the Geological Society*, Aug. 1863; — MACLELLAND, op. cit.
(2) LONG J., *Proceedings of the Asiatic Society*, 188 .

(1) DALTON E. T. *Descriptive Etnology of Bengal*, Calcutta, 1872; — CALDWELL, *Dravidian Langages*.

Digitized by Google

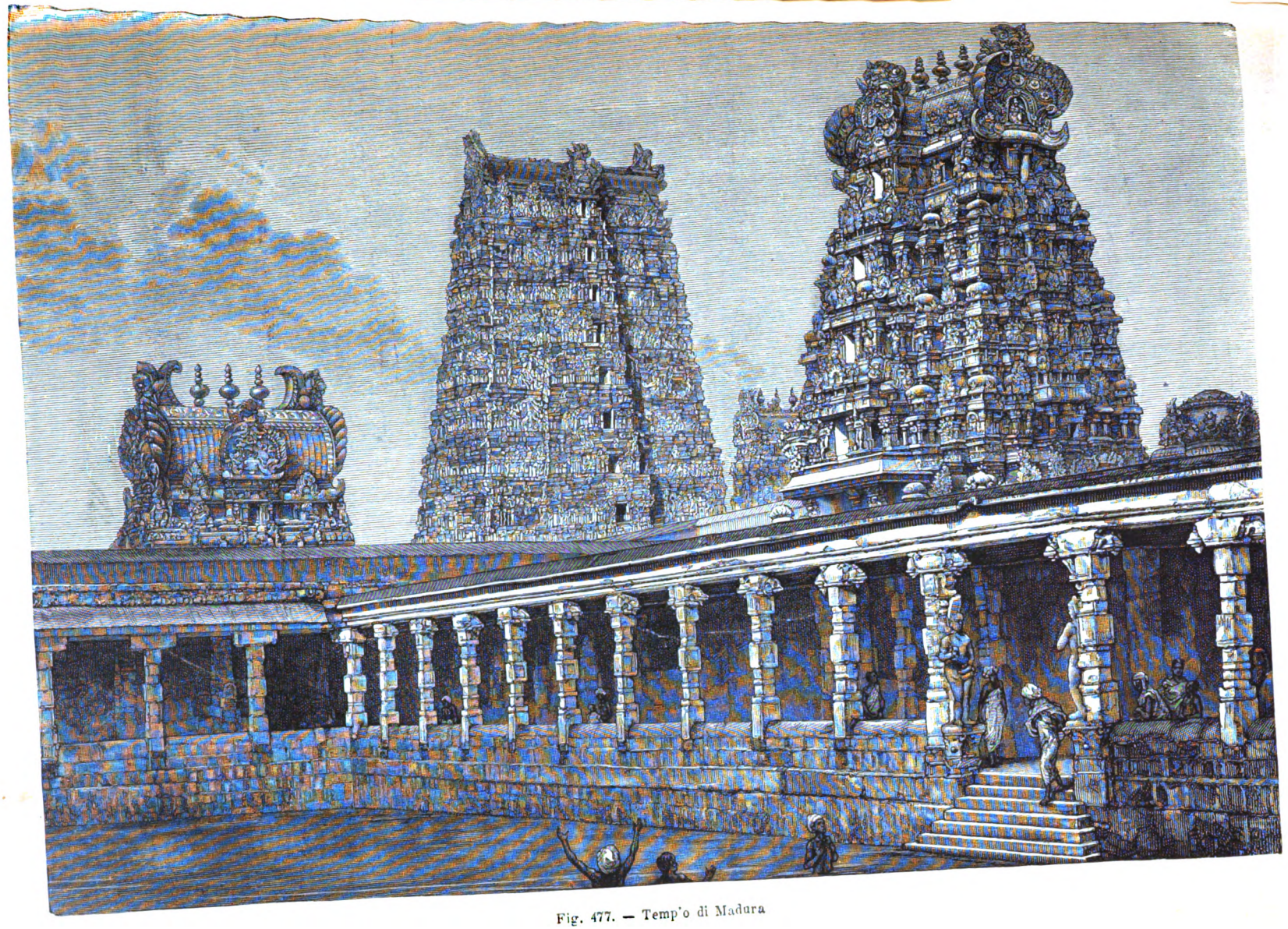


Fig. 477. — Temp'o di Madura

Digitized by Google

Provincie di Nord-ovest, in cui viene incluso, ma distintamente menzionandolo, l'Audh, uno de' più notevoli regni indigeni, divenuto provincia inglese solo nel 1886; e il Bengala, il quale per una notevole zona al S.-O. esce dal bacino del Gange, e si annette i declivi dell'Altipiano di N.-E, coi bacini superiori di parecchi fiumi che sboccano lungo la costa d'Orissa, o affluiscono nel Mahanadi.

La base di divisione è essenzialmente la ragione geografica del livello, rispondendo la prima alla sezione più alta, la seconda alla più bassa, del bacino gangetico. Ma nella loro delimitazione, essendosi avute in maggior conto le ragioni storiche e politiche, non si è badato a farle coincidere con linee naturali. Così nella prima andrebbe compresa la divisione di Delhi, che invece amministrativamente è attribuita al Pengiab, e la seconda avrebbe dovuto cominciare all'O. dal Gandak e dalla Sone e terminare al Brahmaputra e alla Meghna, invece che estendersi anche a tutta la divisione di Dakka e a quella di Cittagong. E noi, difatti, abbiam creduto considerarle in queste loro comprensioni naturali. Inoltre si distinguono ancora usualmente, se non uffizialmente, con proprio nome alcune frazioni, quali: nelle Provincie di Nord-ovest, il Doab, che è la zona tra la Giamna e il Gange, e il Rohilkand, che è quella tra il Gange e la Ghagra; nel Bengala, il Behar, cioè la divisione di Patna, e i declivi suaccennati dell'Altipiano di Nord-ovest.

La massima parte di queste due provincie è costituita di possessi immediati dell'Impero. Vi sono, peraltro, parecchi staterelli mediati, tra cui: nella provincia di Nord-ovest, il Rampur; nel Bengala, il Cuch Behar, a N.-E.; ma nessuno di essi raggiunge una notevole importanza. A Ramnagar, presso Benares, risiede un principe a cui l'Impero consente il mero titolo di maharagia di Benares, e a Marscinabad un altro cui si permette quello di maharagia del Bengala.

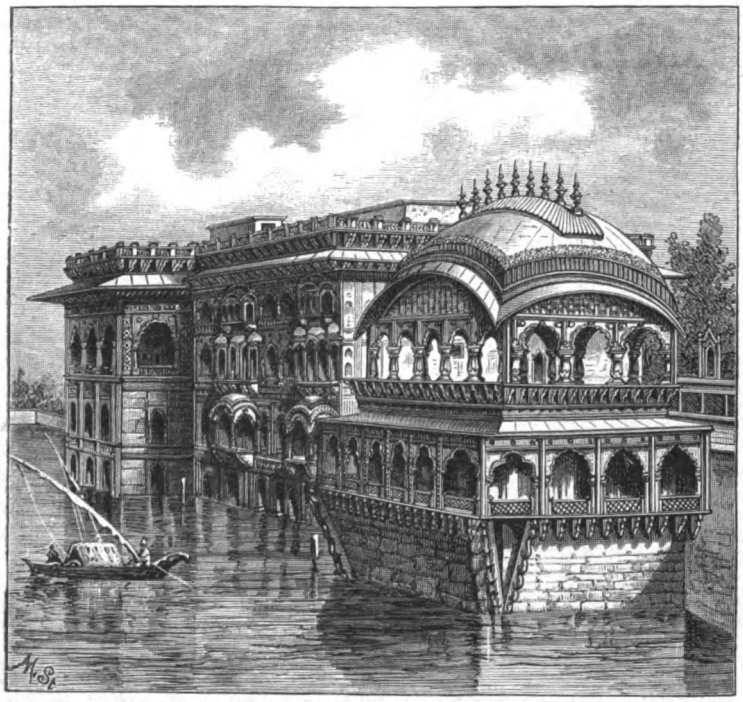


Fig. 478. — Palazzo Gopal Bhauan, ne' dintorni di Agra.

Nelle Provincie di Nord-ovest, compreso l'Audh, e nel Behar sono moltissime grandi città industriali e commerciali; nel resto del Bengala la popolazione è quasi totalmente rurale, e, salvo che a Calcutta, abita in villaggi mezzo nascosti da alberi, cosicchè mentre esso è uno dei paesi più popolosi, a chi lo traversi può sembrare deserto.

Considerando la divisione geografica, Delhi è la città principale dell'alto bacino gangetico, Calcutta, del basso; ma uffizialmente, appartenendo Delhi al Pengiab, il capoluogo delle Provincie di Nord-ovest è Allahabad, del Bengala, Calcutta.

Nella loro circoscrizione politica le Provincie di Nord-ovest hanno un'area di 278,421 chq. e una popolazione di 46,905,085 ab.; il Bengala, 392,480 chq. ed una popolazione di 71,346,987 ab.

Considerando la distribuzione poleografica, nel bacino superiore del Gange, noi troviamo le grandi città allineate lungo la grande congiunzione geografica del Pengiab al Gange stesso, meglio precisata, naturalmente dalla Giamna, artificialmente dalla linea ferroviaria Pescia-uar-Calcutta. E difatti nella prima si succedono Karnal, Panipat, Delhi, Madura, Agra. Alquanto però all'E., sul canale del Gange, o ad esso vicinissimo, sono Miruth e Bulangiahar.

Digitized by Google

Oltre di Agra le città sulla Giamna sono alquanto decadute (Etauah, Hamirpur...), per lo sposto avvenuto nel movimento commerciale colla costruzione della strada ferrata. Su questa hanno preso grande sviluppo Muradabab, Barelli, Sciahiahampur, Laknau, Feizabad. Sul Gange, poi, sono fiorenti Kanpur e Allahabad. Kanogh (l'antica Canogia) è decaduta, per non trovarsi più sul Gange, a causa del deviamento di questo fiume. Da Allahabad in giù cominciano le grandi città a sorger quasi esclusivamente sul Gange, perchè la via ferrata costeggia anche essa il fiume: Mirzapur, Benares, Patna (con cui cominciano le città del Bengala), Bar, Mongheir, Bhagalpur, Ragimahal, Calcutta. Al S. del Gange sono parecchie città, ricche per lo sviluppo agricolo della loro regione: Gaia e Behar (che ha dato il nome alla regione) tra le altre, per la produzione dello zucchero. Per egual motivo sono assai cresciute, al N., Bettia, Muzaffarpur, Darbhangah, per la produzione dell' oppio e de' grani. Tutte le città a valle di Ragimahal sono decadute per gl'interrimenti de' bracci del fiume su cui erano state costrutte, e per le linee ferroviarie che hanno tirato a loro il movimento commerciale

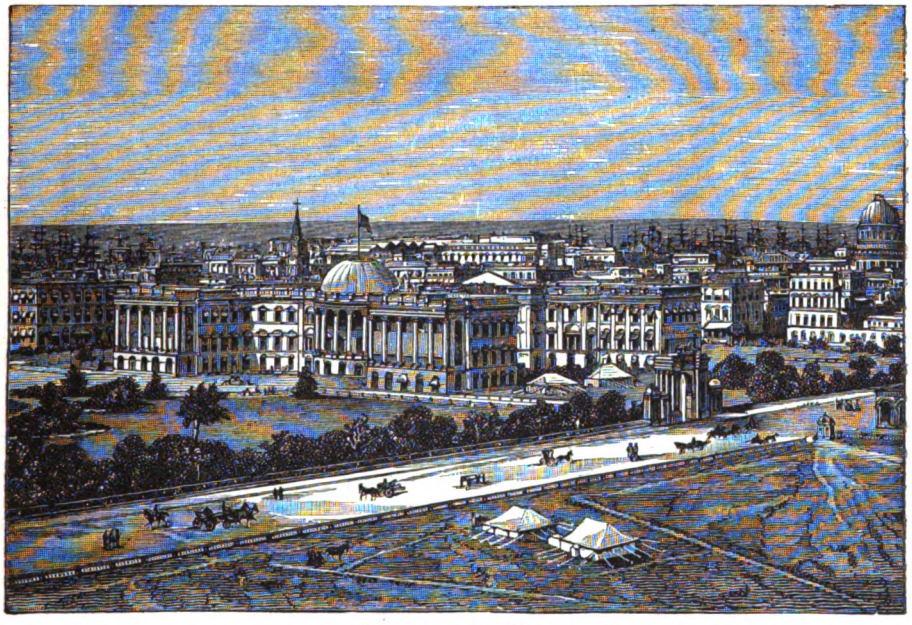


Fig. 479. — Calcutta.

Così: Maldah; Purniah; Mursinabad, già capitale del Bengala e ancora nel secolo passato una delle più grandi città di tutta l' India, e che oggi neppur sembra più una città, colle sue case lontanamente disperse tra le boscaglie, in specie di bambù, sebbene abbia considerevole importanza come grande centro bancario; Nadua; Krishnagar, con una importante scuola di studî sanscritici; Tribeni e Hugli, fondate dai Portoghesi; Cinsurah, già colonia olandese; Serampur, già colonia danese; infine Ciandarnagor, ancora possesso francese. Altre sono del tutto scomparse, quali: Badrihat; Karimbazar, che nel passato secolo era centro del più gran commercio; Barhampur, ecc. All' Ovest di Calcutta, sul Damudar, sul Rapuaraian, sul Kasai, affluenti dell'Hugli, sono da menzionare: Barduan, sede d'un maharagia pensionario; Bishnapur, decaduta per la malaria; Midnapur, che invece si conserva la più popolata. Sui declivi dell'Altipiano di Nord-est la popolazione cresce oggi rapidamente, e vi sviluppa l'industria estrattiva del carbon fossile. La principale città è Hazaribag, posta in luogo saluberrimo, e che è divenuta la città di villeggiatura per gli abitanti di Calcutta. Aggiungiamo ora qualche particolare delle principali tra queste città (1).

Calcutta (810,786 ab.) era un semplice villaggio, denominato Kalikota, ove sulla fine del

(1) CUNNINGHAM A., *Ancient History of India*, Simla and Calcutta, 1871; — COTTEAU, *Promenade dans l'Inde*, succit.; — FÜHRER A., *The monumental antiquities and inscriptions in the North-Western Provinces and Oudh*, Allahabad, 1891.

Digitized by Google

secolo XVII si stabilirono dei negozianti inglesi. Il suo incremento cominciò nel 1757, quando Clive, erigendovi il Fort-William, ne fece il perno della dominazione britannica. In seguito, quando colla sistemazione e assodamento del braccio dell'Hugli divenne il gran porto della regione gangetica, crebbe a scapito di tutti gli altri stabilimenti del delta. Essa è la capitale dell'Impero e il capoluogo del Bengala. Come in tutte le città dell'India vi si distinguono due città, l'inglese e l'indigena, divise da una zona di boschetti, giardini e alberate. La prima è tutta a strade e casamenti regolari, simili alle metropoli europee. Soprattutto i palazzi che fiancheggiano il *maïdan*, cioè la spianata in cui manovrano le truppe, sono di grande magnificenza e sontuosità. È naturale che tutto ciò punto non interessi il viaggiatore artista e curioso, quanto i monumenti e le scene d'arte e carattere locale; ma a torto viene perciò dileggiata. Gli Inglesi, costruendo una città nuova, per loro uso, dovevano foggiarla secondo la loro vita domestica e pubblica e le regole dell'igiene; nè potevano comporla di sale a cupola, di moschee, di torri e minareti, circondati da tugurî e capanne, in opposto all'eguaglianza sociale moderna, nè distribuirla a piazzette e viuzze tortuose ed anguste, ove se andavano a zonzo i palanchini, non avrebbero potuto circolare le carrozze e i tramvai. La città indiana, abbandonata in origine al capriccio degli indigeni, era sorta secondo il consueto loro piano, ossia senz'alcun piano prestabilito, con strade strettissime e casupole, rispondenti a quell'ideale di meschinità e sudiceria che sembra prediligano nell'abitazione i popoli orientali e meridionali. Ma poi, per ragione di sanità pubblica, è convenuto sventrarla con viali ampî ed arieggiati, sui quali per spontanea suggestione della loro regolarità e larghezza, si sono costruite e si vanno costruendo delle case più grandi e decorose. Si comprende dopo ciò che Calcutta non presenti alcun monumento d'arte antica e locale. I suoi più pomposi edifizi sono tutti moderni e di stile europeo, cioè greco-romano, o italiano, quali: il Palazzo del Governo, quel di Città, la Posta, la Zecca, la Corte di Giustizia, parecchie chiese e clubs. Calcutta ha in sè la celebre Società Asiatica del Bengala, e possiede un ricchissimo Museo geologico, un Giardino zoologico e un Orto botanico tra i più ricchi del mondo. Inoltre vi vanno di giorno in giorno sviluppando le industrie, quelle in specie della iuta e del cotone, e lo Stato vi esercita delle grandi fonderie, tra cui quella di cannoni di Kosipur. Come porto è uno dei principali dell'Asia, e il movimento della navigazione sale a circa 2,600,000 tonn. Suo sobborgo è Haurah, sulla riva opposta del fiume, congiunto colla città per un ponte mobile di barche. A S.E., sul ramo del Gange detto di Matlah, il quarto dei maggiori appresso all'Hugli, assai profondo e non soggetto a forti maree, si è costruito un porto, Port-Canning, congiunto alla città mediante una ferrovia e un canale, ove si trasporterebbe l'approdo, quando l'Hugli venisse ad interrarsi. Calcutta era malsanissima, ma col prosciugarne e nettarne il suolo, mediante un sistema di fognatura, col piantarvi alberate, boschetti e giardini, col condurvi acque potabili pure ed abbondanti, si è resa quasi del tutto salubre.

Delhi (192,579) è, invece, città antichissima; ma, come dicemmo, fu ripetutamente saccheggiata e distrutta, e riedificata non esattamente sul medesimo posto. La più antica, che rimonta all'età epica, portava il nome di Indraspatha; quello di Delhi lo prese approssimativamente al principio della nostra Era Volgare. La Delhi attuale rimonta non più indietro del sec. XVII, e occupa un'area di 7 chq.; ma tutt'intorno, per un'area di 116 chq., sono gli avanzi delle Delhi anteriori. La sua importanza si spiega topograficamente, considerando che essa si trova all'apice settentrionale dell'Altipiano di Nord-ovest, dove perciò cessano le difficoltà del terreno fra le pianure dei due massimi fiumi; ed anche oggi è il principale deposito delle tre grandi linee ferroviarie di Pescianar, di Bombay e di Calcutta, che in essa s'incontrano. Delhi è divisa in tre parti, al solito da zone di boschetti e alberate. La settentrionale, ove è la stazione ferroviaria, che è la città inglese; la meridionale, che è la citta indiana; l'occidentale, che è il palazzo del Gran Mogol. Quest'ultimo è una delle meraviglie dell'arte indiana, con immense aule, moschee, minareti, ecc.; la sala d'udienza, di straordinaria ricchezza in arabeschi e ghirigori, porta sul soffitto la pomposa iscrizione: « Se vi è un cielo in terra, egli è qui ». Altro capo d'arte è la Moschea Maggiore, che colla sua cupola dorata domina la città indigena. Vivissimo è il contrasto colle fabbriche della città inglese, di cui le più notevoli sono il Museo, il Collegio, parecchie chiese e caserme. Ma anche più caratteristici e interessanti sono i monumenti delle Delhi antiche, tutti cosparsi d'intorno e più o meno in rovina. Il panorama

Digitized by Google

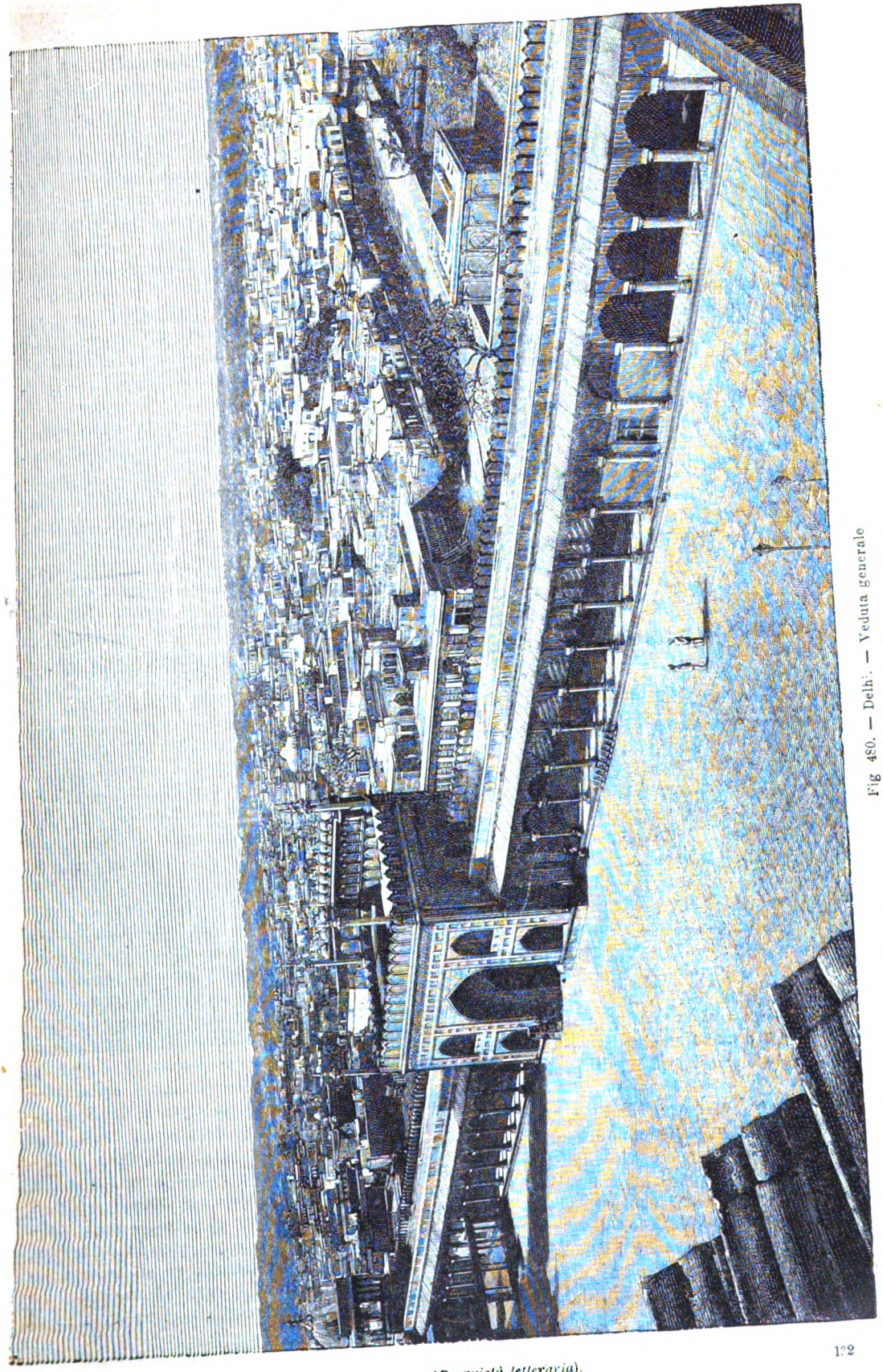


Fig. 480. — Delhi. — Veduta generale

(*Proprietà letteraria*).

Digitized by Google

complessivo si gode dal fastigio della torre della Vittoria, del sec. XIII, costruita a fasci di colonne, e distinta in cinque piani di gallerie esterne circolari.

Madura (87,428) è quella menzionata da Tolomeo, già centro del Buddhismo, i cui tempi furono poi destinati dai Brahmini alla venerazione di Krishna, la cui leggenda fu in gran parte qui localizzata. Vi furono eretti in seguito altri magnifici tempi, di cui uno dei Giaina costò più di 6,000,000 di lire. Nel suo territorio non possono uccidersi animali, e quindi esso è infestato da scimmie, scoiattoli, pappagalli, corvi, avoltoi. Gli animali rapaci sono impediti dal predare con modi riverenti.

Agra (168,662) è di data recente, poichè fu costruita da Baber. È artisticamente la più importante città dell' Impero. poichè contiene i monumenti indiani più belli e meglio conservati. Fra i tanti ci limiteremo a menzionare il palazzo del Gran Mogol, la Moschea maggiore, la Moschea delle Perle, di stupende proporzioni, e il Tagh Mahal, o semplicemente il Tagh, tomba che Scia Giahan innalzò alla sua moglie Argiaman Benu, detta Mumtaz, cioè la Festeggiata. È questa il capolavoro dell'arte indiana, o meglio indo-persiana, come il Partenone della greca, il Colosseo della romana, S. Sofia della bizantina, la Cattedrale di Colonia della gotica, il S. Pietro di Roma dell'italiana. Insomma è una delle meraviglie del mondo, che però non può isolarsi, senza perdere gran parte del suo stupefacente effetto, dal giardino che la circonda. Secondo la tradizione è opera d'un architetto italiano. Agra è anche il gran centro dell' industrie artistiche, cioè a dire musaici, tarsie, incastonatura delle gemme, intagli in marmo, ecc. Alquanto all'O.-S.-O. di Agra è il villaggio di Fatehpur, già grande città, emula d'Agra sotto Akbar e Gehanghir, in grandezza, popolazione e sontuosità di edifizi, ed ora soltanto per questi ultimi, in perfetto stato di conservazione, tra cui van segnalati la Piramide di Pangi mahal, il Portico degli Elefanti, il Minareto delle Antilopi, il palazzo delle Donne.

Kanpur, o Kaunpore (188,712), ha grande importanza come posto militare e mercato. In essa accadde il più atroce episodio della rivolta dei Sipai, allorchè Nana Saib, il capo de' ribelli, dopo aver promesso salva la vita agl'Inglesi che capitolavano, li fe' tutti trucidare, e gittare le donne e i fanciulli in numero di quasi duecento in un pozzo.

Laknau (Luknow) (273,028), dal punto di vista edilizio, può definirsi una grande falsificazione; poichè da lunge, in mezzo al fogliame, si veggono da lei lanciati verso il cielo cupole, torri e pinacoli, variopinti e scintillanti d'oro, da sembrare una delle più ricche città in monumenti indiani, ma entrandovi si scopre questi essere tutte contraffazioni moderne. È curioso, però, che questo venga criticato da quelli stessi che biasimano le fabbriche d'architettura europea nell'India, come dissonanti col clima e coll'ambiente. Per contentar costoro non resterebbe agl'Inglesi che il non fabbricar nulla, e vivere all' aperto, o fra i ruderi degli edifizi antichi, oppure che le loro odierne costruzioni acquistassero per miracolo, appena erette, una data lontana.

Allahabad (175,246), detta dagli Indiani Praiag, è il capoluogo delle provincie di Nord-ovest, e trae la sua importanza dal convergervi delle vie naturali (Giamna e Gange) e artificiali (linee ferroviarie di Pesciauar e di Bombay). Ha pochi avanzi di antichi monumenti. È di grande importanza la sua fiera, a cui concorrono circa 250,000 persone; e allora, la sera di luna piena, si ha il curioso spettacolo di migliaia di pellegrini che si tuffano nel Gange, sotto la sorveglianza di uno speciale collegio di Brahmini.

Mirzapur (84,130), posta sopra un colle, da cui con magnifica gradinata scende nel sacro fiume, ha da lungi un aspetto oltre ogni dire magnifico. È gran centro d'industrie d'oggetti in rame, di tappeti, di stoffe, di lavori in lacca. Come centro commerciale era già il più gran deposito di grani e di cotone, ma dopo l'attivazione della strada ferrata non è più che una stazione di passaggio.

Benares (219,467) è antichissima e città santa di quasi tutte le religioni dell'India. In origine fu tale per i brahmisti, che credevano la sola sua vista avesse virtù di purificare uomini e Dei. Buddha ne fece il centro delle sue peregrinazioni, cosicchè vi furono innalzate moltissime pagode. Dopo la cacciata dei Buddhisti queste furono convertite in tempi di culto brahminico. I Mussulmani li abbatterono, ma vi riedificarono sopra le loro moschee, col gran numero delle quali essa divenne anche per loro un gran centro religioso. Oggi tutte queste religioni vi hanno i loro edifizi sacri, cui si sono aggiunte le chiese cristiane, per non restar di sotto, assai numerose. Senza contare le più piccole edicole, le imagini, gli altari isolati, vi si contano 1700 santuari. Non vi è città al mondo in cui l'architettura sacra abbia così tutti i suoi

Digitized by Google

esemplari. Nella sua lunga vita essa si è venuta lentamente spostando al S., cosicchè al N., per larghissimo spazio, sono diffusi gli avanzi dell'anteriore città. Una quantità di animali considerati sacri, buoi, camelli, asini, scimmie, passeggiano senza far nulla le vie, e le ultime penetrano nelle case, e rubano e insozzano ogni cosa. Sulle gradinate lungo il fiume giacciono i fachiri e i ioghi, in preda alle loro convulse o stupide contemplazioni. La città è di antica costruzione, con vie strette e irregolari, in cui si affollano pellegrini e gente del paese, in un cogli animali sacri. La popolazione è in gran parte parassita, che vive a carico de' devoti, concorrenti d'ogni parte per venerare i luoghi sacri. Pure vi si fabbricano alcuni oggetti di lusso, quali, filigrane, oreficerie, broccati, ecc. Inoltre av-

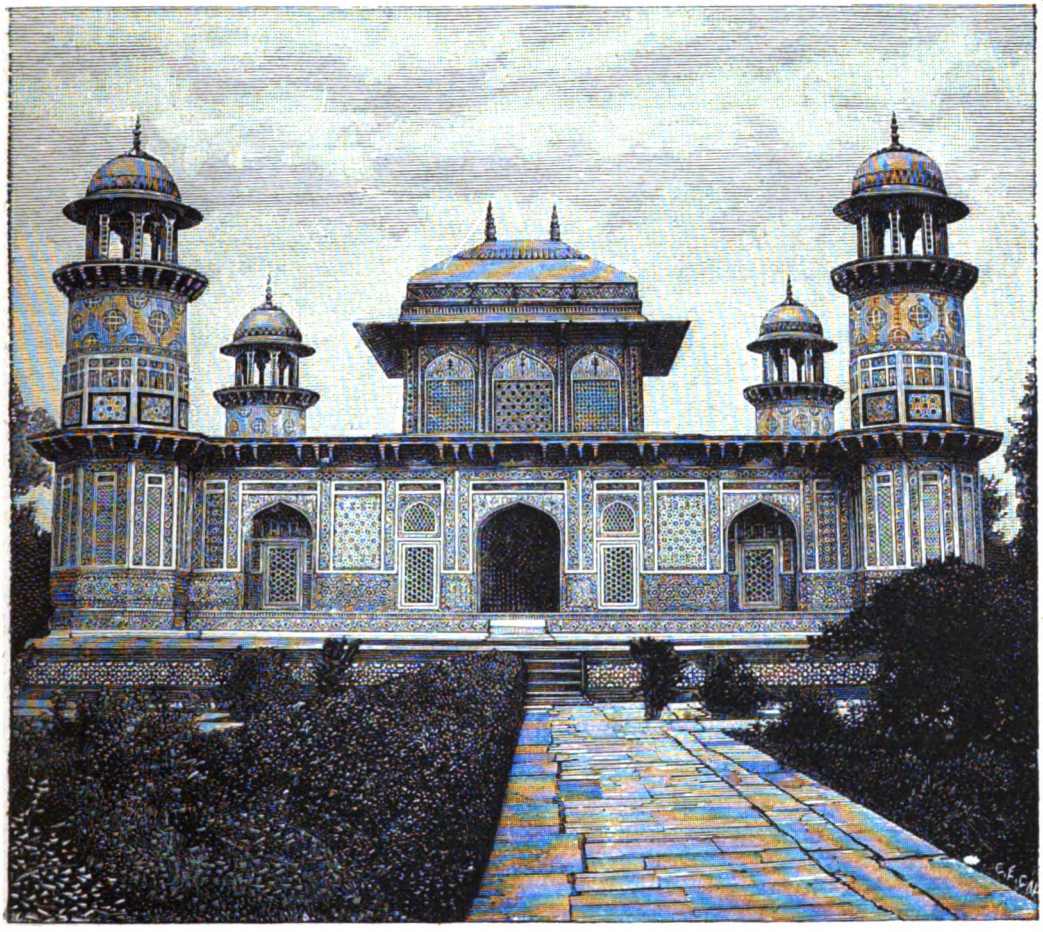


Fig. 481. — Tomba del Padre di Nur Jehau, presso Agra.

venendo in essa la biforcazione delle linee ferroviarie, una al Doab, l'altra all'Audh, è un gran deposito di merci.

Patna (165,162) secondo il significato della parola è *la città*, e corrisponde alla Palibothra di Megastene. È la più estesa delle città indiane, e si allunga coi suoi magazzini e cantieri, sul margine del fiume, per ben venti chilometri. Essa non ha edifizi antichi interessanti. Vi si esercita l'industria della preparazione dell'oppio. Ma la sua importanza principale la trae dagl'immensi magazzini, in cui si accumulano enormi quantità di derrate (granaglie, olii, oppio, ecc.); poichè verso il suo posto convergono il Gange, la Ghagra, il Gandak e la Sone.

Gaia (80,283), alquanto al S. di Patna, è nella regione più sacra del Buddhismo, dove Sakia Muni dimorò cinque anni in profonda meditazione, sotto un albero di fico, di cui vedesi ancora il tronco in una prossima località detta Budh Gaia. In essa regnò Asoka,

Digitized by Google

nel III sec. av. Cristo, il sovrano convertitosi alle dottrine di Buddha, che ne fe' scolpire le principali massime su pilastri eretti in molte delle città del suo regno. Ma, oppresso il buddhismo, i brahmini volsero a loro profitto la devozione per questo luogo, e imaginarono che quivi sia sepolto un genio, cui gli Dei han promesso la salvazione dell'anima di tutti quelli che verranno a visitare il luogo e compiranno la visita delle 45 cappelle ivi erette, pregandovi e facendo offerte. Tutto il pellegrinaggio richiede 13 giorni di tempo.

Di grande importanza storica sono pure gli avanzi di Astinapura, contesa fra i Pandu e i Kuru, gli eroi del Mahabarata; essa trovasi alquanto a N.-E. di Miruth. Feizabad e Agiodia sorgono sul posto dell'antica Agiodia, che si vantava di esser fondata da Manu e

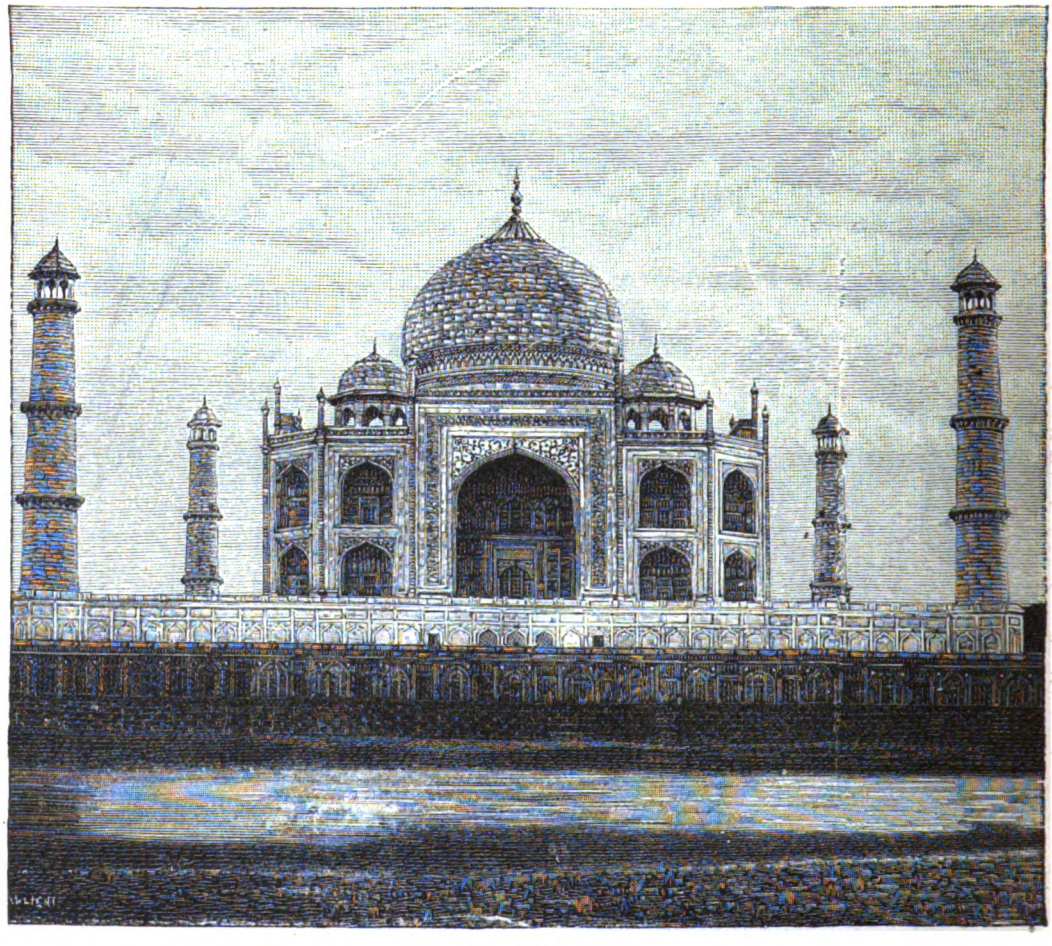


Fig. 482. — Il Tagh Mahal.

di aver offerto la sede a Dasaratha, padre di Rama, l'eroe del Ramaiana. In questo luogo, fra i più sacri del Brahmanesimo, i mussulmani eressero sui santuari di quello altrettante moschee, di cui oggi non restano che rovine. Vi si tiene una fiera, alla quale concorrono 500,000 persone. Gorakpur, al N. della Ghagra, è invece centro della venerazione dei buddhisti, poichè quivi presso sorgeva Kapilarasta, dove nacque Sakia Muni.

Il bacino del Brahmaputra ha forma di ampissima valle, il cui suolo assume sempre più coll'allargarsi e spianarsi le dimensioni e lo aspetto di un lungo bassipiano alluvionale (1). Questo comincia laddove il fiume, uscito dalle strettoie rocciose, prende quel nome, con una ampiezza di circa 90 chil., e viene sempre più aumentandola collo scendere, finchè sbocca

(1) Robinson W., *A descriptive account of Assam*, Londra, 1841; — Mills, *Report on the province of Assam*, Calcutta, 1854.

Digitized by Google

in quello immensamente più vasto del Bengala. Qui il fiume volge al S., accompagnato a sinistra dai monti Garro, oltre i quali ritorna al largo da ambo i lati, per il concorrere ad esso della pianura del Barak. Insomma la regione geografica su cui ora vo'giamo lo sguardo è l'angolo N.-E. di quella indostanica, definita dai piedi dell'Imalaia orientale e delle montagne poco note che lo continuano all'E., dalle montagne che girano dietro il capo del Lohit, e lo separano dai corsi del Tibet e dell'India posteriore, dai monti Patkoi e Cura-Ail, che fanno tramezzo al Brahmaputra e all'Irauaddi, e infine dalle elevazioni del Manipur e del Lusciai, spartiacque fra il Barak e i fiumi dell'Arrakan e del Cittagong (1). I monti Khasia e i Garro, diramantisi dai Bura-Ail, addoppiano la parte più bassa della pianura, nella regione del Barak e in quella del Brahmaputra. Le catene di cintura settentrionale e orientale si adergono colle loro creste alle altitudini alpine; ma la

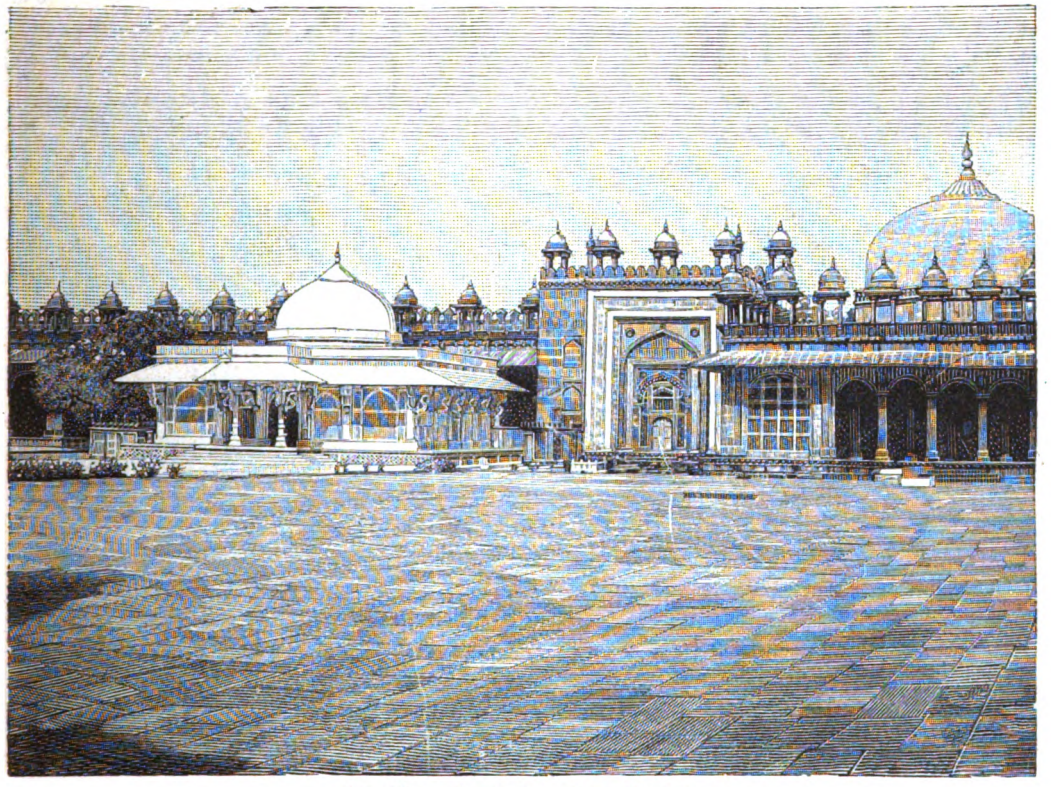


Fig. 483. — Fatehpur — Gran Moschea.

sponda meridionale e la diramazione divisoria si mantengono sempre a modesto livello, cosicchè il monte Scillong, nei Khasia, ne segna il massimo a 1970 m. Essi, però, compensano la scarsa elevazione coll'estrema ripidezza, in specie nel versante meridionale, da doverne salire alcune balze con scale mobili appoggiate, e alcune erte, con travi infitte nella roccia, a foggia di gradini. Le pioggie torrenziali li hanno corrosi così profondamente e complicatamente, da assimilarli ad un ipertitanico fregio marmoreo, intagliato a fogliame, con picciuoli e costolature degne del più sicuro scalpello. I loro declivi sono rivestiti di una vegetazione vigorosissima, infittita da piante allaccianti e parassitiche, in mezzo a cui *formicolano* elefanti e rinoceronti. Anche i piani naturalmente si copersero di foreste, e in più tratti il baniano, o *ficus indica*, fa prova della sua attitudine a comporre un bosco con pochi stipiti originarî, moltiplicatisi coi mille rami, che discesi perpendicolarmente al suolo vi han gettato radici e si sono trasformati in altrettanti fusti. In grandi estensioni, però, essi furono diboscati, per volger il suolo a più proficua cultura; poichè dove e quando non sia inondato, questo si presta alle più svariate produzioni. Non meno ubertose e

(1) *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, aug. 1875.

Digitized by Google

coltivate sono le valli e le più dolci pendici delle sponde e de' diaframmi montuosi. Tanta feracità è un effetto delle enormi precipitazioni in rapporto coll'alta temperatura. Si ricordi che Cerra Pongi è la stazione meteorologica in cui più sicuramente si sia misurato il massimo di pioggia sulla Terra. Ma tanto umidore rende il paese insopportabile a chi non vi abbia acquistato idoneità per selezione e adattamento. Le pioggie monsoniche, per particolari condizioni, qui durano ordinariamente più che sei, otto mesi, e nei quattro in cui si sospendono, loro subentrano le più folte nebbie. Nella lunghissima stagione piovosa tutti i tratti più depressi restano inondati; le comunicazioni vanno interrotte, e la popolazione si trova isolata in piccoli gruppi. Le vie attraverso queste pantanose contrade sono offerte dalla natura nei fiumi; ma l'uomo le ha moltiplicate e allacciate con altre, condotte su alte ghiaiate artificiali. Gl'Inglesi ne trovarono a sufficienza e di data antichissima, e si

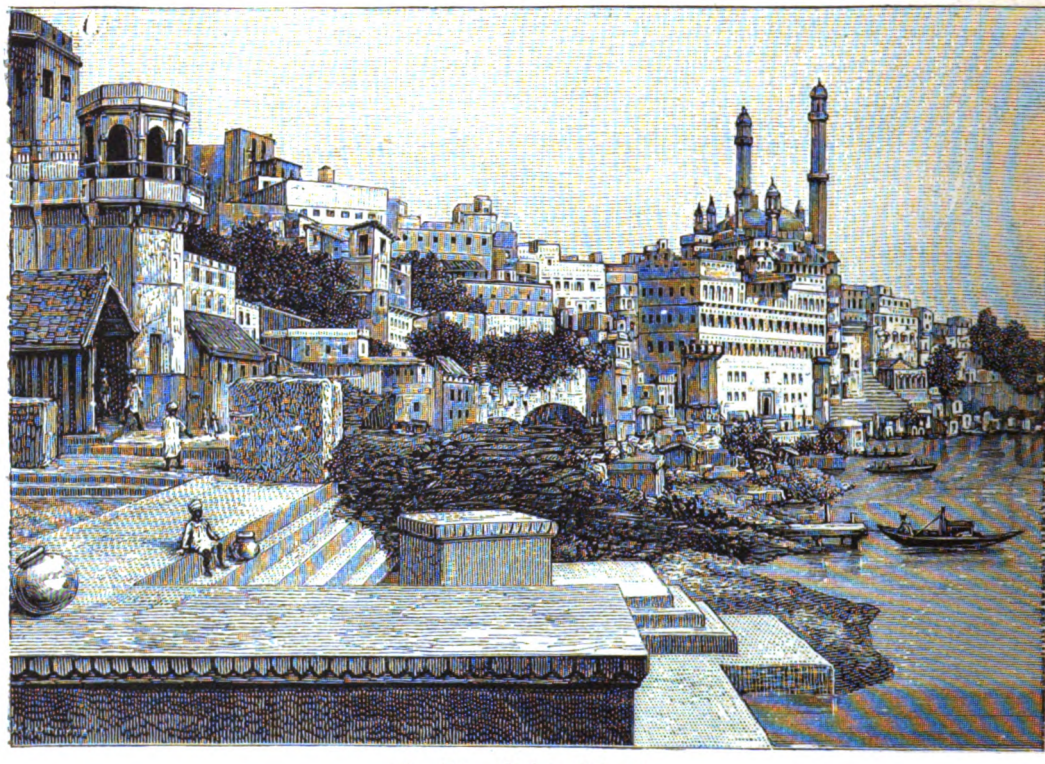


Fig 484. — Veduta di Benares.

limitano a mantenerle colla più scrupolosa cura. Vi hanno aggiunta la linea ferroviaria, in continuazione di quella del Bengala, che però si arresta al gomito del Brahmaputra, servendosi di questo per risalire quasi tutto l'Assam, fino a Dhubri, dove un tronco isolato giunge, risalendo sempre, fino a Dumdumo, e qui si biforca, con un ramo a Sudiia, sul Lohit, e un altro a Giaipur, sul Dihing, brevi capi di future linee, da spingersi immediatamente nel Birma, e, qualora vi cambiassero le disposizioni di fanatico esclusivismo, o le condizioni politiche, nel Tibet (1).

(1) MACGEORGE G. W., *Ways and Works in India*, Londra 1894.

Il Brahmaputra ormai può ritenersi sicuro che sia il seguito del Sang-po, che esce dall'Imalaia col nome di Dihong. Però gl'Indù considerano quale suo capo autentico e rituale il Lohit. Questo riceve: dall'Imalaia il Dibong, il Dihong (e allora prende il nome di Brahmaputra), il Subansiri, il Manas, la Guddada, il Mansi e la Tista; dai Patkoi e loro prosecuzioni occidentali, il Dihing, il Dansiri, il Kullung e da ultimo il Barak. Gli affluenti dell'Imalaia, ricchissimi, si spostano ad ogni alluvione. Lo stesso Brahmaputra, alla fine del passato secolo, girato il monte Garro, si dirigeva al S.-E.; oggi, col nome di Giamuna, piega al S., e nell'antico alveo corre solo una

Digitized by Google

piccola parte delle sue acque, che va a raggiungere il Barak. La Meghna, in cui si unifica la maggior parte delle acque del Gange e del Brahmaputra, ne riceve assai più da quest'ultimo che dal primo. Se usasse considerarsi questo estuario come il fiume principale, a somiglianza della Gironda e della Plata, la Meghna figurerebbe tra i fiumi di maggior portata del mondo; resterebbe cioè al di sotto soltanto del Rio delle Amazzoni, del Congo e della Plata.

Peraltro è più giusto dire che due sono i bacini fluviali dell'Assam: quel del Brahmaputra e quel del Barak; poichè questo, mentre riceve per l'antico letto parte delle acque del 'altro, affluisce poi nella Meghna, risultante dal contributo del Brahmaputra e del Gange, e quindi non giustamente vien considerato come un affluente del primo.

Nella regione del Brahmaputra abitarono in principio delle stirpi che si riferiscono al ceppo tibetano (1). Dall'Altipiano di Nordest venne a intorbidarle qualche rigagnolo dravidico. Più tardi, per le montagne che circondano il capo della valle, interpolate di soglie agevoli a valicarsi, sboccò una corrente indocinese, mentre dal Bengala, pel Brahmaputra, ne risaliva un'altra, indù. Di questi

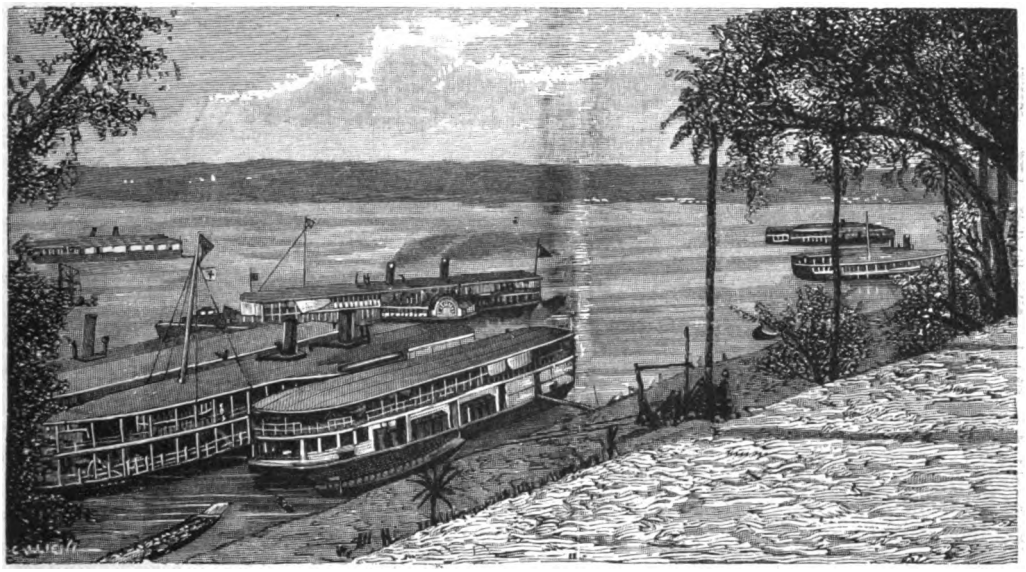


Fig. 485. — Ancoraggio dei piroscafi sul fiume Irauaddi.

elementi più progrediti si costituì la popolazione che oggi dicesi propriamente assamese, in cui si distinguono: i Ciutiia (siamesi) e gli Ahom (birmani delle frontiere del Jün-nan), che nel sec. XVI fondarono un vasto e forte regno, nella parte orientale; i Kalita (simili ai Ragiaputi) e i Dom (indù anch'essi), nella parte occidentale. Gli aborigeni anzidetti in gran parte cansarono la doppia corrente, ritirandosi sui monti, o nelle paludi del Therai, e lasciando loro il piano, nel quale, peraltro, molti rimasero, o soggetti, o in piccoli gruppi isolati. Sui monti Garro sono appunto i Garro, allo stato semiselvaggio, sebbene coltivino debolmente a granaglie, patate dolci e cotone, rompendo il suolo, invece che coll'aratro, con lunghi coltelli. Presentano molte affinità coi Mech del Therai (tibetani). Presso di loro vige il matriarcato, per cui la donna nel matrimonio, nella famiglia, nell'eredità ha le prerogative che presso di noi ha l'uomo. La loro religione, in cui va notata l'assenza assoluta di immagini, ha qualche somiglianza col culto di Siva. I Khasia, o Khii, sui monti omonimi, e i Giaintia, più all'E., sono alquanto più avanzati e più in relazioni commerciali cogli Inglesi; rispondono nei caratteri somatici ai tibetani, ma parlano un idioma monosillabico, con qualche tendenza all'agglutinante, che lascia incerti a qual gruppo glottologico assegnarlo. Sulle tombe praticano d'innalzare delle grandi pietre, che farebbe riportarli all'età dei *dolmen*. Più all'E. sono i Naga, o Nus, assai feroci, più sedentari e più abili coltivatori, abitanti in villaggi difesi da fossati. Al S., sui monti del Tipperah e del Cittagong, sono i Kuki,

(1) Hodgson, *Aborigines of India.*

Digitized by Google

che si suddistinguono in Luntka, assai barbari e quasi affatto nudi, Tipperah, che pretendono di essere indù, Lusciai, il cui territorio politicamente vien attribuito tutto al Birma, fierissimi, in cui il dritto della vendetta si pratica anche contro le bestie e le piante. Nella pianura, disseminati in piccoli villaggi, sono i Bodo, che dal nome stesso sono assegnati ai tibetani, ma che nei caratteri corporei e nella lingua presentano una transizione verso il ceppo dravidico, e rivelano forse la derivazione di questo dalla razza mongoloide; indianizzati specialmente nella religione, in alcuni più tendente al brahmismo, in altri al buddhismo. Altra popolazione preassamese, sparsa in piccoli gruppi per tutta la vasta regione fra il Gange, l'Imalaia e la frontiera birmana, è quella dei Kuch, che si addensa di più nel Kuch Bear, distretto a confine del Therai, fra i corsi della Tista e del Mansi.

La regione geografica del Brahmaputra, compresavi quella dal Barak, risponde alla circoscrizione amministrativa dell'Assam solo nella sua maggior parte superiore; nell'inferiore essa costituisce le due divisioni di Dakka e di Cittagong, appartenenti al Bengala. L'Assam è tutto una pertinenza immediata dell'Impero, ad eccezione delle colline del Tipperah, soggette soltanto all'alta sovranità, e de' monti Patkoi, i cui semiselvaggi abitanti si mantengono del tutto indipendenti.

L'Assam ha un'aerea di 126,915 chq. con 5,476,833 ab.

La popolazione è quasi esclusivamente agricola, e nei piani coltiva e raccoglie in abbondanza riso, iuta, frutta e radici alimentari. Il superfluo di tali prodotti li smercia a Calcutta. Da poche diecine d'anni si è introdotta nelle colline del Preimalaia la coltura del the, che, secondo alcuni botanici, ha qui il suo luogo d'origine (1). Esso forma la principale ricchezza del paese, ed ha occasionato una forte importazione di coltivatori. Poichè gli Assamesi, trovandosi in buone condizioni coll'attendere ai propri campi, non hanno risposto all'invito di recarsi come lavoratori negli altrui; e quindi per le piantagioni si sono dovuti reclutare lavoratori fra gli abitanti d'Orissa e i Santal.

Di tutta la regione geografica l'unica gran città è Dakka, nella divisione del Bengala a cui dà il nome. Essa nel secolo XVII fu la capitale del regno di Bengala, ma nel XVIII le fu sostituita Murscinabad; ciò non ostante seguitò a prosperare come centro di manifatture, in specie di mussoline e altre cotonate. La concorrenza di quelle inglesi di Manchester la fece decadere. Ora, però, tende leggermente a risalire, come lo prova la cifra della sua popolazione, che nel 1880 era di 200.000 ab.; nel 1885, di 69.200; nel 1892, di 82,321. Altre città di qualche importanza, nella stessa divisione, sono Nasirabad (10,050), Kisorigangi, con ricche fiere, Naraingangi (12,500), che può dirsi il porto di Dakka, su un affluente della Meghna. Presso Sonargaon esisteva già una città di Bengalla, che ha dato nome alla regione. All'O. della Meghna è notevole Bakargangi, il cui territorio, tutto intersecato di rami secondari del delta, dà raccolti meravigliosi di riso, zucchero e palme (2).

Quanto all'Assam, in esso non sono grandi città. Il capoluogo ne è Scillong (5000), circondata da posti militari, a 1493 m. sui monti Kasia, fondata nel 1874, in un posto che domina i due bacini, del Brahmaputra e del Bakar. In quest'ultimo è Sailhet, la più popolata di tutto l'Assam (16,850), industriosa o commerciante, nel cui territorio si producono i migliori aranci dell'India. In quello del Brahmaputra sono: Dhubri, a cui giunge la strada ferrata del Bengala; Dibragar, sul fiume, ove si arrestano i vapori, e dove ricomincia la via ferrata a Sadhia e a Giaipur. Verso il posto della prima convergono il Dihong, il Dibong e il Lohit. Essa fu già capitale degli Ahom; oggi è solo un mercato per i montanari dei dintorni, ma diverrebbe di grandissima importanza se la linea ferroviaria si protraesse, e si aprissero vie commerciali colla Cina e col Tibet, attraverso i paesi degli Abor, dei Mishmi e dei Khamti. Sul Brahmaputra sono pure: Goalpara (6500), importante scalo per prodotti agricoli e legnami; Gaohati (11,500), stata capitale d'un regno indù, con santuari, a cui si spingono i più fervorosi devoti dall'Indostan, ed inoltre il principal centro commerciale del bacino. Lontano dal fiume, al S., è Sibsagar (5300), in un magnifico tratto di pianura alluvionale, di grandissima feracità. Al S.-E. di essa sono gli avanzi di Garhgaon, e a S. quelli di Rangpur, città che ebbero il loro gran fiore nel periodo della potenza degli Ahom, e che colla vastità delle loro rovine mostrano quanto dovessero essere superiori queste antiche alle odierne così poco popolate.

(1) Burrel, *Geographical Magazine*, 1878.

(2) Beveridge, II, *The district of Bakurganj*, Calcutta, 1878.

Digitized by Google

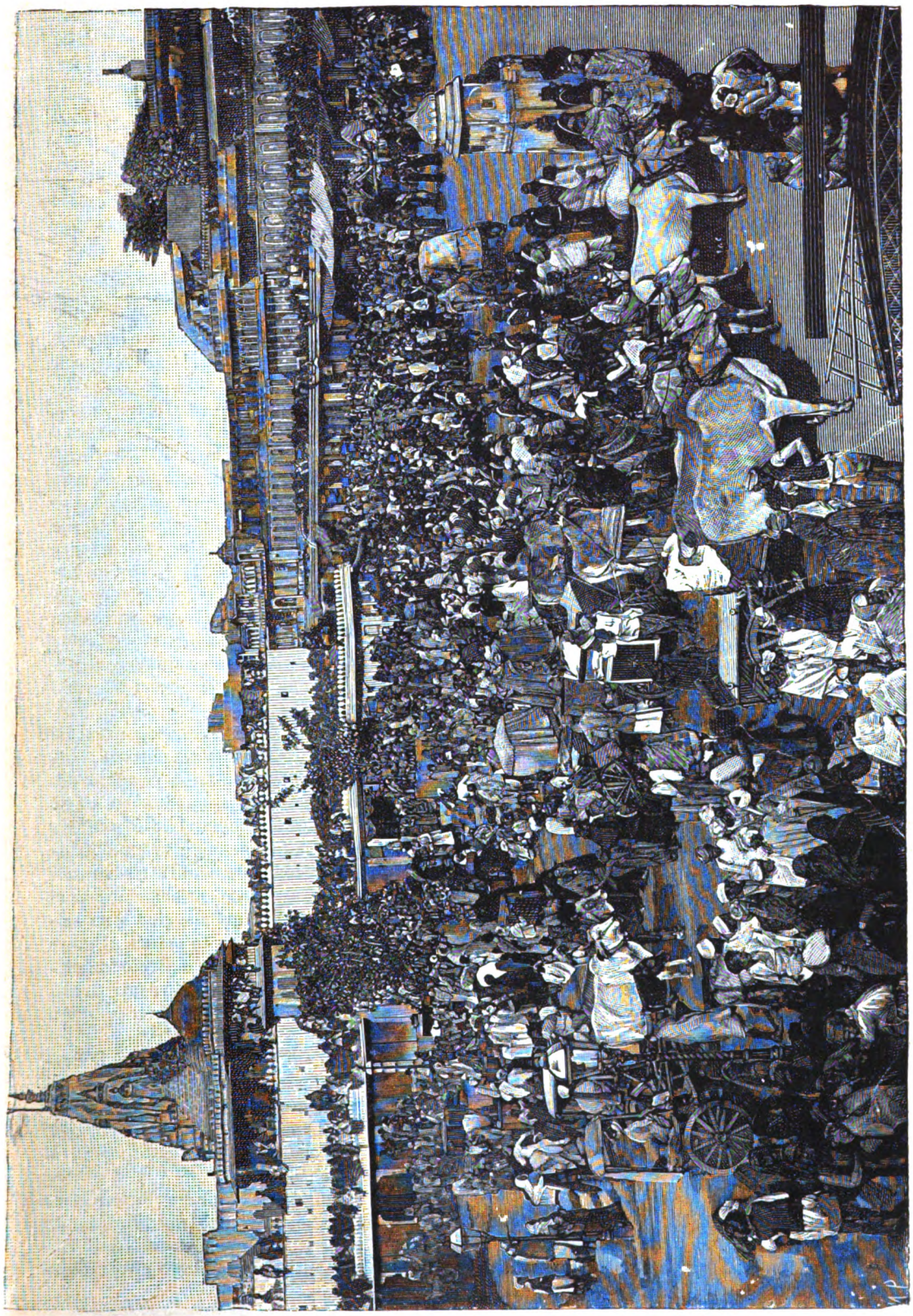


Fig. 586. — Piazza nel bazar di Gisipur.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

L'ALTIPIANO INDIANO

Al S. della depressione indo-gangetica succede una regione elevata, che potrebbe, in opposto a quella, dirsi l'Alta India. In questa noi gia distinguemmo tre grandi parti che denominammo l'Altipiano di Nord-ovest, l'Altipiano di Nord-est, l'Altipiano del Dekan.

Il primo è determinato dalle profonde valli della Nerbada e della Sone. Ad esso, però, come appendice va aggiunta la penisola del Kattiauar, insieme alla bassa pianura ove questa si collega alla terraferma, che potrebbe dirsi pianura del basso Guzerat, e che viene in continuazione a S. del Thar, tra il Rann, all'O., e i monti Abu coi declivi occidentali dell'altipiano stesso, all'E..

La penisola del Kattiauar ripete col suo litorale la forma semilunare dell'isola Cach, affrontando direttamente il monsone piovoso di S.-O.. Dicemmo del suo contorno finamente dentellato, costituito nell'interno dalla catena dei Ghir, la quale riceve le più copiose abluzioni. Verso il centro si erige il massiccio granitico del Ghirnar (1067 m.), all'O. è tutta collinosa; più al N. è percorsa dall'ampia catena dei Mandua, che spinge le sue propaggini a N. e al N.-E., verso il Rann e i piani del Guzerat continentale. Poichè tutta questa regione fra il Thar, il mare, la Nerbada e l'altipiano di Nord-ovest, dicesi il Guzerat, che così si distingue nella penisola di Kattiauar, o Alto Guzerat, e nella zona bassa anzidetta, che dicesi il Guzerat Continentale, o Basso.

Il Kattiauar manda fiumi in tutte le direzioni, ma dal grosso interno soli il Bhadar, che deriva dai Mandua e sbocca a S.-O., e lo Sciatrangi, che dal massiccio centrale viene a versarsi nel golfo di Kambay. La bassura continentale ha corsi che scendono dai monti Abu, dalle elevazioni del Maluà, e fra cui i più considerevoli sono: il Mahi e il Sabarmatti, uscenti in forma di liman tagliati dalla marea, nel golfo stesso; e il Sarasuati, fiume intermittente, che nella stagione delle pioggie raggiunge il Rann.

Di tutto il Guzerat, la parte meridionale, verso il monsone, è riccamente adacquata, e quindi assai ferace e popolosa: i declivi settentrionali, a cui le elevazioni interne fanno stentare le pioggie, sono piuttosto sterili e di scarsa popolazione. Larghe zone del suolo sono costituite del così detto *regar*, o terra nera, che dà prodotti abbondantissimi in cotone, grani e foraggi per cavalli e pecore. Un flagello, però, di così ricco paese lo apprestano i topi, che in alcuni anni sembrano pullular dal suolo in numero così sterminato, da distruggere i raccolti e procacciarvi terribili fami.

La penisola, posta fuori della via naturale battuta dalle carovane e dagli eserciti, divenne il rifugio di tutte le tribù cacciate dal basso Guzerat, pel quale appunto ebbe ed ha luogo il movimento commerciale e militare fra la regione indo-gangetica e la zona littorale del Dekan; come pure offrì riparo alle sette religiose perseguitate, principalmente ai Giaina, che qui trovansi nel maggior loro numero. Però, collo sporgere in mezzo al mare dal continente, si esibì al commercio marittimo, che vi si esercitò attivissimo dagli Arabi, dagli Africani, e poi dai Portoghesi e dagli altri Europei.

Accenneremo qui per incidenza che il Portogallo ancora vi possiede l'isoletta Diu, presso l'estrema punta meridionale, e Gogola sulla costa stessa della penisola, le quali, però, oggi non esercitano che un piccolo commercio di cabotaggio e la pesca.

Ma la varietà delle stirpi e religioni fece sì che vi si mantenessero uno sminuzzamento politico in staterelli, simili ai feudi dell'Europa medievale, di cui oggi, dopo che moltis-

Digitized by Google

simi se ne sono estinti coll' incorporarsi ad altri per via di matrimonî ed eredità tra i sovrani, se ne contano ancora 188! Questo facilita agl'Inglesi di tenerli tutti soggetti, e a tale intento, intorno Ragikot, situata nel centro, tengono degli acquartieramenti, congiunti con un tronco ferroviario alla linea Bombay-Agra.

Il Kattiauar tiene il suo nome dai Katti, che vi vennero dal N., nel secolo XIV, e vi acquistarono potenza; sono di stirpe ariana, ma è incerto se indù o afgana. I Giuregia e i Ciarun sono ragiaputi. Le anteriori popolazioni, però, vi si mantennero esercitando l'agricoltura, sia come piccoli proprietarî, sia come mercenarî. Nel Guzerat continentale si distinguono tra di essi i Koli, affini ai Bhil, ma più di questi civili, che si dividono in più classi secondo il genere di lavoro che esercitano. Molti di essi vanno da tempo a servizio dei commercianti di Bombay, e da loro deriva il nome di *coolies*, dato a tutti gli emigranti indiani, e poi anche ai cinesi, trasportati nelle diverse parti del mondo.

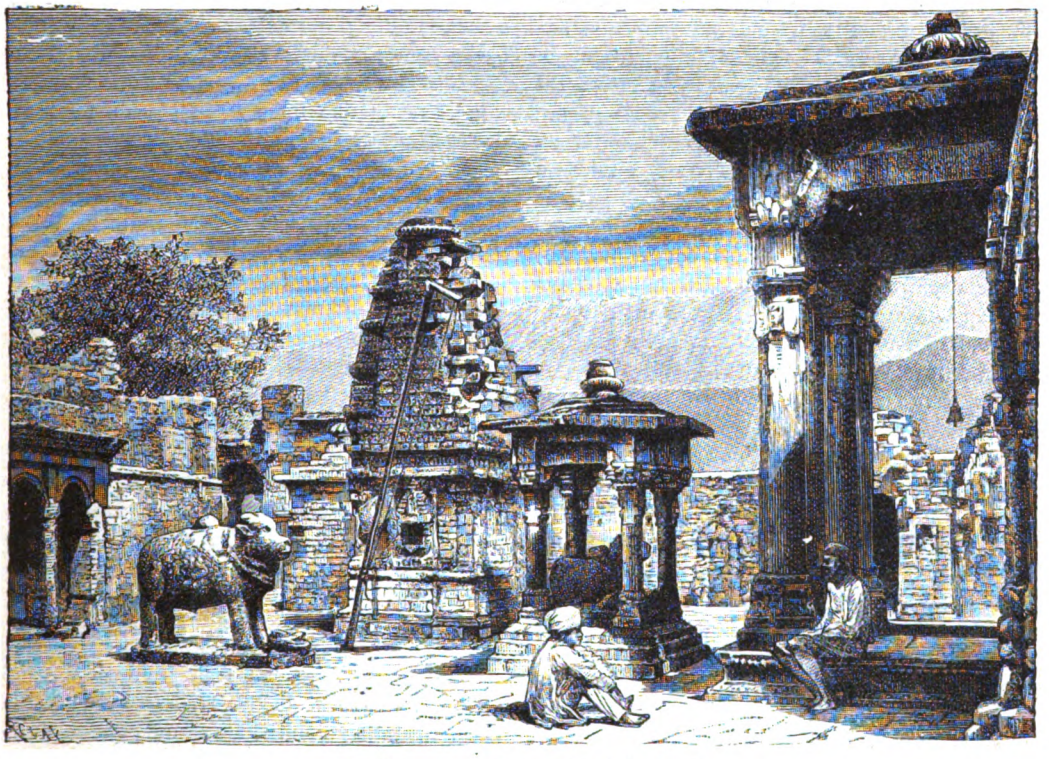


Fig. 487. — Corte del tempio di Baiginath.

In nessun' altra regione dell'India i Giaina hanno dato più sfogo alla brama e costumanza d'innalzare tempî e altri edifizi religiosi. Ve ne sono degli aggruppamenti, che possono qualificarsi delle vere città sacre, in cui i sacerdoti stessi non possono abitare, ma solo vi si recano la mattina per spazzarvi e custodirvi gli animali sacri che vi sono mantenuti, e la sera rientrano nelle loro dimore in prossime città proprie, cioè abitate dagli uomini. Anche oggi i ricchi Giaina proseguono ad aggiungere nuove fabbriche e monumenti agli antichi (1).

(1) Fergusson J., *Picturesque illustrations of ancient architecture in Hindostan*. Londra, 1845-48; — Enault L., *L'Inde picturesque*, Paris, 1860.

Il Guzerat peninsulare e continentale ha un'area approssimativa di 180,600 chq. e una popolazione di 6,714,000 abit. Esso, come si disse, è costituito di moltissimi piccoli stati mediatizzati, tra cui menzioneremo specialmente quello di Baroda, il cui sovrano, vassallo, ma non tributario, porta il titolo di *gheikuar*, o *ghikouar*, con cui si designava il capo de' Maratti. Esso possiede incredibili tesori in gemme ed altri oggetti preziosi, e nel suo Stato si osservano più fedelmente le feste e le cerimonie indù, e si eseguiscono gli spettacoli di combattimento fra bestie feroci. Presso la città sono delle milizie inglesi accantonate, sottoposte agli ordini del residente.

Digitized by Google

Nel Kattianar non sono grandi città, ma moltissime capitali di singoli Stati. La capitale inglese è la summenzionata Ragikot (12,500 ab.), nella quale è un collegio, ove ricevono l'educazione tutti i piccoli principi del paese. Nauanagar (35,200), sul golfo di Cach, esercita l'industria della tintura delle stoffe. Mangalpur, o Mangral (16,500), sulla costa S.-O., vanta la più bella moschea. Sulla stessa costa, presso Varaual, sono le grandiose rovine di Somrath, antica capitale, presa da Mahmud il Gaznevida. Sulla costa orientale più considerevole porto è Bhaunagar (37,000), capitale di uno Stato, i cui abitanti sono assai intraprendenti ed audaci marini, che di loro iniziativa hanno congiunto la loro città con un tronco ferroviario alla rete indiana. Kambay, o Khambat (33,000), menzionata da Marco Polo, in fondo al golfo cui ha dato il nome, è invece assai decaduta. Nell'interno sono Palitana e Giunagarh, presso cui sono le più meravigliose città sacre dei Giaina, veri musei architettonici. Presso la seconda, in una rupe, sono le più celebrate iscrizioni indiane, tra cui la principale delle tante fatte scolpire da Asoka.

Nel Guzerat continentale sono invece città assai più vaste e popolose, e prime fra tutte Ahmenabad e Baroda. La prima (148,412), vuolsi che nel secolo XV contasse 900,000 abitanti; ma fu assai devastata per guerre e terremoti. Ora sotto il dominio inglese va rialzandosi, posta com'è sulla via dalla Ragiaputana a Delhi, in ricchissima pianura e con fiorentissime industrie in tessuti, trine e ricami, in cotone, seta ed oro, come pure in ninnoli di lusso, terraglie, carte, ecc. Però gli stabilimenti inglesi, a vapore, fanno grande concorrenza agli indigeni. E inoltre ricchissima di palazzi, tempi, moschee, mausolei, tanto musulmani che giaina, e possiede un capolavoro nella Gran Moschea, la cui porta è una delle gemme artistiche di tutta l'India. Baroda (116,420) è posta anch'essa in pianura fertilissima, in cui principale prodotto è il cotone. Bharuch, o Broach (37,000), su un piccolo rialzo in riva alla Narbada, è l'antica Barigaza, già industriosissima, e che fino alla fine del passato secolo vantavasi di produrre le prime stoffe del mondo; come pure gran centro di commercio. Per l'introduzione delle manifatture inglesi a tanto miglior prezzo, essa è assai decaduta, e il suo commercio è ridotto a un semplice cabotaggio. A pochi chilometri da essa sono le cave di agate di Rattampur, di cui si vuole che nell'antichità si facessero i *vasi murrini*. All'estremo N. è Patan (32,000), nella quale i Giaina hanno il loro maggior centro, costituendo un ottavo della sua popolazione.

L'altipiano di Nord-ovest, di forma trapezoidale, è chiuso con sponda montuosa, nel lato che guarda a N.-O. dagli Araualli, in quello che guarda a S.-E. dal largo bastione dei Vhindia, cui non manca al piede esterno il fossato, in cui corrono la Nerbada e la Sone; nel lato a S.-O., invece, non ha quasi risalto sul suo ciglio, ma spicca con rapida scarpata sul basso Guzerat; verso il N.-E., poi, è del tutto aperto, e scende qual piano dolcemente inclinato sulle basse campagne della Giamna, dove più, dove meno avanzandosi, in modo che il suo termine è segnato da una linea assai rotta e sinuosa. Come un fortino staccato, anteposto all'angolo S.-O., è il gruppo del monte Abu. Gli Araualli non hanno una cresta sicura, ma più dorsali debolmente rilevate; il loro culmine tocca i 910 m. Costituiti di roccie azoiche (gneis, sieniti, ardesie), sono del tutto nudi, e biancheggiano al sole vivamente come neve. Delle valli comprese fra i loro declivi, quelle aperte verso le correnti piovose s'ammantano di forti foreste, quelle sottratte alle pioggie sono ricolme di sabbie e di sale. Nella parte più settentrionale giace il lago di Sambhar, che nella stagione asciutta cambiasi in una gran crosta di sale, tinto in varî colori da diverse specie d'alghe, il quale si raccoglie e se ne forma delle rotelline per venderle alle diverse tribù, a ciascuna secondo il colore per lunga tradizione da esso preferito. Il monte Abu, massa granitica, termina superiormente in una specie di piazzale fortemente accidentato e come messo a sovvallo da rialzi e solcature, che per l'altitudine a cui si trovano, condensando gli ultimi vapori sopravanzati all'aria già sfruttata da elevazioni minori esposte al mare, si provvedono di pioggie sufficienti ad una lieta vegetazione, erbacea o arbustiva, che più spicca nell'aridezza e nella nudità delle sottostanti scarpate. I Vhindia, culminanti a 670 m., anch'essi di gneiss, schisti, marmi, ecc., si continuano all'E. coi massi granitici del Bundelkand, poi, lungo la Sone, colla catena dei Keimar, la quale infine si allarga ed appiana in uno scaglione, intaccato qua e là da brevi affossamenti, a guisa di coppe colme di terreno feracissimo, in cui si producono i migliori grani. Tutta l'area interna dell'altipiano è assai accidentata e cosparsa di serbatoi, per irrigare nella lunga stagione asciutta. Ve n'ha d'assai vasti, e più di tutti il Debar, che ha le pro-

Digitized by Google

porzioni, e in conseguenza il nome, di lago, con un circuito di 50 chil. (1). La parte più meridionale e più elevata dell'Altipiano di Nord-ovest dicesi l'Altipiano di Maluà, che per l'età antichissima delle roccie componenti le catene suindicate può considerarsi come il nocciolo primitivo della regione indiana (2).

Essendo l'altipiano aperto solo nel suo lato di N.-E, ed avendo da questa banda la generale sua inclinazione, i fiumi corrono tutti ad affluire nella Giamna, e i più orientali, nel Gange. Il principale di essi è il Ciambal, che nasce a un'altitudine di 615 m., ed è arricchito da moltissimi tributarî; scende nel bassipiano gangetico per più salti nella gola di Mokindura, riceve da ultimo il Banas, e di-

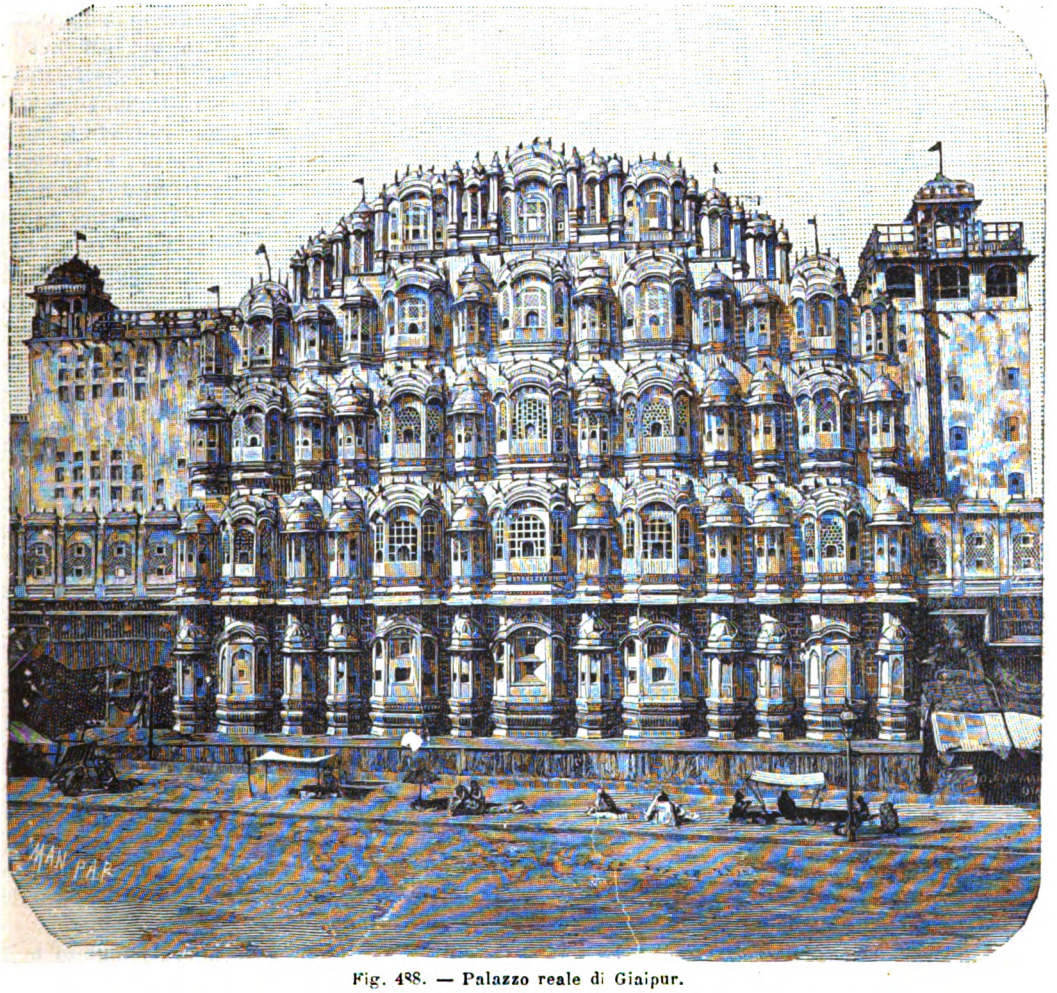


Fig. 488. — Palazzo reale di Giaipur.

viene un fiume larghissimo, che nella stagione piovosa ha una portata superiore alla Giamna. Altro fiume di considerevoli dimensioni è il Sindh, che affluisce nella Giamna poco sotto al Ciambal, e il tratto della triplice confluenza, detto il Triveni, è luogo assai venerato. Gli ulteriori affluenti della Giamna, cioè la Betoue e il Ken, come pure il Tons, che corre direttamente al Gange, non giovano che per l'irrigazione.

In un paese anch'esso appartato dalle grandi vie storiche e così molteplice nelle sue forme e condizioni, la popolazione esser dee varia e costituita di diverse stirpi (1). Gli aborigeni, incalzati dai sopravvenienti Ari, dovettero ab-

(1) MACGEORGE G. W., *Ways and Works in India*, Londra, 1894.

(2) TOD, *Annal of Rajastan*, Londra, 1863; — FORSYTH J. *The Highlands of Central Indien*, Londra, 1871; — MALCOLM J., *Memoir of Central India, including Malwa*, Calcutta, 1880.

(1) LATHAM, *Etnology of India*, Londra, 1859.

Digitized by Google

bandonare le contrade più basse e fertili e ritrarsi nelle più alte e selvaggie; e noi li troviamo nei Bhil, sugli Araualli e sui monti più meridionali del Maluà, nei Mheir, fra le valli più nordiche pure degli Araualli, nei Mina, fra questi monti stessi e la Giamna. Sono poco agricoltori e molto, in specie i primi, cacciatori; di religione brahminica, in cui, però, è molto accentuato il culto di animali e piante sacri. È questione se debbano assegnarsi piuttosto ai Dravidi che ai Kohlariani. Degli Ariani, prevalenti per numero e potenza sono i Ragiaputi (figli di re), da cui prende il nome tutta la parte occidentale dell' Altipiano di Nord-ovest e dell'adiacente zona del Thar (Ragiaputana). Dal secolo X al XII essi s'impadronirono di tutto l'altipiano, e predominarono anche più largamente intorno. Da ultimo, e anche oggi, rimasero prevalenti nel paese da loro denominato. Divisi in molte tribù, formano più Stati, quasi tanti feudi. Così si distinguono fra di essi i Rathar, al N.-O., i Bhatti, nel Thar, i Meuar, al S., cui appartiene il *rana* di Udeipur, presidente della confederazione. Essi si vantano indù, e anzi della casta degli Sciatria; e certo sono arì, ma forse d'altro ramo, entrato nel paese dopo gl'Indù, cui però in seguito si sono avvicinati per mescolanza di sangue. Anzi la consuetudine di sposarsi con donne d'altra tribù, o d'altra schiatta, li ha meticciati anche cogli aborigeni. Una conseguenza delle enormi spese che devono incontrare per vanitoso costume nel maritare le figlie fu l'uccisione delle femmine, bambine o adolescenti, per cui alcune tribù rimasero quasi esclusivamente composte di maschi (1). Hanno tradizioni di valore ed animo cavalleresco; ma molto li deprime l'abuso dell'oppio, assai diffuso e radicato. Fra loro sono anche molti Indù puri; alcuni pochi della casta brahminica, che costituiscono il ceto dei letterati, i molto più de' Bangiari, in cui molti etnologi vogliono riconoscere gli zingari, che esercitano il facchinaggio, dei Giat, dei Khumbi, dei Kholi, ecc. Nella parte più orientale dell' altipiano prevalgono invece i Mahratti (2).

L'Altipiano di Nord-ovest è quasi tutto composto di Stati mediatizzati. D'indole e organismo guerreschi, protetti da ostacoli naturali, il volerli del tutto sottomettere sarebbe troppo costato agl'Inglesi. Così questi si sono contentati della dichiarazione di vassallaggio, di una divisione del territorio in residenze, o agenzie, forse futuri distretti, per ora dissimulati, di accreditare presso i ragia de' residenti, di tener accantonamenti militari in qualche punto strategico, o presso qualche più grande città, e di costruirvi attraverso delle strade ferrate. Vi posseggono però un distretto immediato, quel di Meruara, che comprende gli Araualli settentrionali e il prossimo piano del Kari (affluente del Banas); come pure hanno diviso in due tutta la regione, mediante il distretto di Giabalpur (Provincie Centrali) e quel di Giahnsi (Provincie di Nord-ovest), che si ricongiungono uno all'altro, e per i quali corre la strada ferrata da Hosciangabad, sulla Nerbada, a Kanpur, sul Gange, quasi tutta in territorio direttamente inglese. Resta così dalla maggior parte occidentale tagliata la minor parte orientale, costituita dal Bundelkand e dal Baghelkand, il quale ultimo oltrepassa al S. la Sone, e invade la regione geografica dell'Altipiano di Nord-est.

La Ragiaputana ha un'area di 337,380 chq. e una popolazione di 12,016,102 abit.; l'Agenzia delle Indie Centrali ha un'area di 201,514 chq. e una popolazione di 10,318,812 abit. Fra ambedue i paesi gli Stati sommano a circa 80. Il Meruara, poi, ha un'area di 7021 chq. e una popolazione di 254,033 ab.

La forma politica, paragonabile alla nostra feudale, ha influito sulla forma delle città, quasi tutte costruite intorno a una cima, sulla quale sorge il castello dominatore, cinto da mura merlate. Oggi, però, che regna la pace, molti signori hanno abbandonato la vecchia fortezza, e sono scesi in seno alla città, innalzandovi un più comodo e sontuoso palazzo. I monumenti funerari sono sparsi per le campagne, i tempi per lo più sui monti. L'architettura ragiaputa ha un carattere particolare, nell'accordo fra la semplicità delle linee generali coll'incredibile ricchezza degli ornati particolari.

Nella Ragiaputana la capitale inglese è il borgo di Monte Abu, su territorio concesso dal ragia di Sirohi Prossimi ad esso sono i tempi giaina di Deuarla, con intagli marmorei d'estrema delicatezza.

La capitale dello Stato chiamasi Sirohi, ed ha una notevole fabbrica d'armi.

Giaipur (158,905 ab.), capitale dello Stato omonimo, è la più popolata della Ragiaputana, anzi di tutto l'Altipiano di Nord-ovest. Fu fondata soltanto nel 1729 da Giai Sing, su un piano perfettamente regolare, con case tutte di granito e marmi. Per la sua tenuta vien detta la Parigi dell'India. Il palazzo del ragia sorge

(1) Barthle Frere, *Journal of the geographical Society of London*, 1870.

(2) Dalton E. T., *Descriptive Etnology of Bengal*, Calcutta. 1872; — Rousselet L., *L'Inde des Rajahs*, Boll. de la Société d'Anthropologie, Parigi. 1874.

Digitized by Google

al N. della città, in mezzo ad un lago, di architettura sovraccarica e pesante, ma attorniato da stupendi giardini. Ambir, situata un poco al N.-E., offre invece interessantissime fabbriche e monumenti antichi, ma abbandonati ai fachiri e alla vegetazione selvaggia, che intreccia pittorescamente la sua decorazione vivente a quella morta marmorea.

Udeipur (40,000), capitale del Me ar, è la sede del Rana, il cui palazzo è il più vasto e ricco dell'India. Al N.-E. di esso è Citor, che al principio del secolo XVII aveva 100,000 case in pietra. Ora è in gran parte in rovina, e intorno a più di 300 edifizî ancora in piedi e vuoti, si accalcano le casupole e le capanne della città odierna. Il più singolare monumento è la Torre della Vittoria, con nove piani di colonne, eretta nel secolo XVII.

Nell'India Centrale sono:

Dhar, capitale dello Stato omonimo, di re-

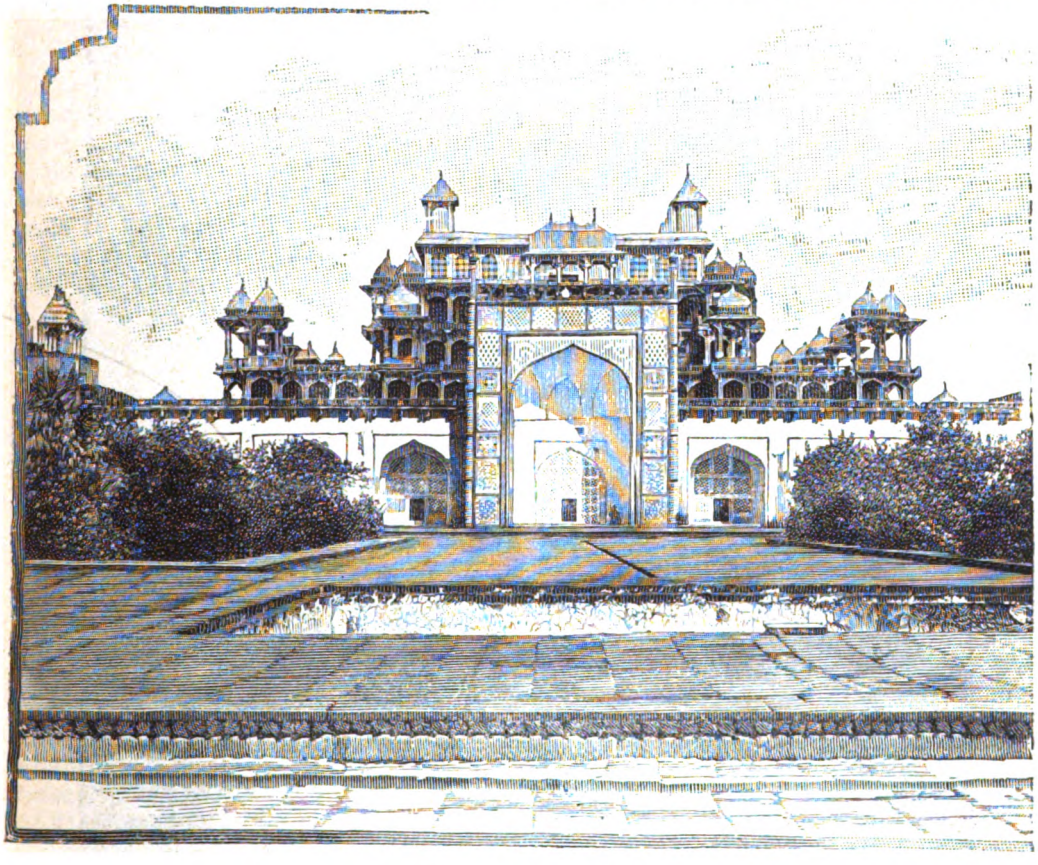


Fig. 489. — Tomba di Akbar.

cente, anzi attuale, sviluppo, a spese di Mandu, già capitale del Malua. Questa presenta uno spettacolo simile, ma assai più vasto di Ambir e a uno stadio più avanzato di distruzione. L'area chiusa da un perimetro di circa 60 chilometri è circa il doppio di quella di Parigi, in cui oggi non esiste che una piccola borgata e altre capanne disseminate qua e là, di Bhil mezzo selvaggi. Sull'immensa catasta di rovine è cresciuta una boscaglia interminabile, in cui si annidano numerose le belve, cioè tigri, leopardi, orsi, ecc. I suoi marmi costituiscono una cava inesauribile di materiale, anche per farne calce, impiegato per l'incremento edilizio di Dhar.

Indore (92,329) è la capitale del più importante Stato del Malua e il centro principale di spedizione dell'oppio; una stazione militare inglese, Mhao, la sorveglia a breve distanza. Ugein è una delle città storicamente più famose, giacchè fu la sede di Vikramaditia, e quella il cui meridiano fu l'iniziale per gl'Indiani (1).

Gualiore (104,083) è la capitale del più

(1) Rinaud, *Mémoires géographique, historique et scieutifique sur l'Inde*, Parigi, 1849

Digitized by Google

importante Stato dei Mahratti, in cui persiste la dinastia dei Sindhia. È il tipo, in grandi proporzioni, delle citta di questa regione; poichè sopra un'ampia terrazza, che sorge in mezzo ad essa, a dividerla quasi in due città, del N. e del S., è costruita fin dal secolo VIII una delle più formidabili fortezze dell'India. Quivi pure s'innalza uno dei palazzi della migliore

Fig. 490. — Stupa Buddhistica.

età dell'architettura indiana, che colle sue torri, padiglioni, gallerie forma il gruppo più pittoresco. Inoltre Gualiore ha una ricca collezione di tempî giaina, visnuiti e sivahiti, e grandi nicchie e critte scavate nella viva roccia, con colossali sculture. A sorvegliare la città è prossima la stazione militare inglese di Morar; Sopra una giogaia, presso Datia, alquanto al S.-E. di Gualiore, sorgono in fila i 24 tempî di Sugarnah, differenti di tempo e di stile, che colle loro cupole, campanili, pinacoli, ecc. profilano in cielo la più curiosa catena architet-

Digitized by Google

tonica. Tra le due città di Bhopal e Bhilsa è, invece, una regione tutta cosparsa di *stupe* buddhistiche, le meglio conservate dell'India, di sommo interesse artistico e storico, perchè ci rappresentano scolpite le scene delle cerimonie e dei costumi buddhistici di oltre venti secoli fa (1).

Nel Bundelkand sono: Panna, presso cui sono le miniere diamantifere; Kagiraha, già grande e potente, ora assai decaduta, ma che conserva 18 templi, in cui sono da ammirare i capilavori della scultura indiana. La stazione militare inglese del Bundelkand è Naogaon, o Nowgong.

Nel Baghelkand la città più notevole è Reua, con prossimi giacimenti carboniferi.

Inoltre è da menzionare Sagar (50,000), stazione militare a guardia del Bundelkand, posta nella regione geografica, ma fuori dei confini politici delle provincie di cui trattiamo, ossia dentro quelli delle Provincie Centrali.

La capitale del distretto inglese di Meruara è Aghmere (68,843), a cui convergono le due linee ferroviarie della Ragiaputana, e da cui continua quella ad Agra, centro di grandissimo movimento commerciale e, può dirsi, tutto un complesso di bazar. Quasi una sua succursale è Nasirabad. Ambedue hanno dei recenti palazzi in stile ragiaputo. In Aghmere è il celebre Collegio Mayo, che istruisce ed educa all'inglese i figli dei ragia. Circa 15 chilometri all'O. di Aghmere è il sacro lago di Poshkur, dove concorrono per bagnarsi i devoti da ogni parte dell'India, lasciandovi larghe offerte, di cui si sono arricchiti i brahmini suoi custodi, e che è tutto circondato da meravigliose fabbriche antiche e moderne, quali: templi, padiglioni, torri, gallerie, con gradinate che scendono nell'acqua.

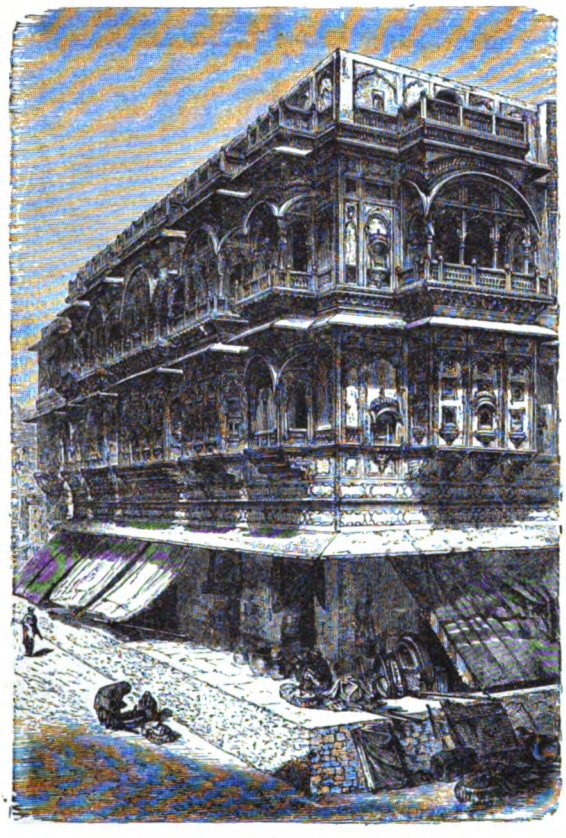


Fig. 491. — Palazzo in Aghmere.

L'Altipiano di Nordest è limitato, come designammo, dalla Sone, dall'alta Nerbada, dal Tapti, dalla Purna, dalla Vardha e dal Godaueri. Un grande emiciclo montuoso, che, partendo dal mare alle foci della Sabanrika, vi ritorna a quella del Godaueri, separa dal resto il bacino del Mahanadi e degli altri due fiumi che intrecciano con lui in un gran delta comune i loro rami, vale a dire il Brahmani e il Beitarani. Alla chiave dell'arco è la catena più spiccata, dei Mekal, alta in media 600 m., con qualche cima intorno ai 1000. La corda di quest'arco è costituita dai monti Satpura orientali, che accompagnano la costa tra le foci del Godaueri e della Sabanrika. In tal guisa la regione così circoscritta prende la forma complessiva d'un teatro antico. La cavea di questo teatro non è che in parte piana, e vi sorgono disordinati gruppi, giogaie e cime isolate. Fra il Brahmani e il Beitarani si distingue il gruppo dei Celiatoka (1010 m.); fra il Beitarani e la Sabanrika, quello dei Meghisini, in cui è il culmine della regione, che tocca i 1170 m. Una zona bassa e piana litoranea forma il gradino anteposto, e si compone di tutti i materiali solidi portati giù dai fiumi, e così collocati dalle forze contrastanti delle correnti fluviali e della marea. Dicemmo già dei delta e dei laghi di questa costa, fra cui si distinguono per dimensioni il delta del Mahanadi e il lago Cilka. Tutto il paese a sinistra del Mahanadi vien designato col nome di Ciota Nagpore, e la sua zona litoranea dicesi d'Orissa; quello a destra si ripartisce, all'interno, nel Ciatisgarh a N., e

(1) *Reports of the Survey in India*, 1872-73.

Digitized by Google

nel Bastar al S., e sul mare dicesi costa dei Cirkar.

Esteriormente all'arco montagnoso anzidetto si estendono, al N. i bacini superiori della Sone, della Nerbada e del Tapti, al S. quello del Godaueri. Ambedue costituiscono la regione denominata, per riflesso etnografico, Gonduana, per quello amministrativo, Provincie Centrali. Essa è intramezzata da O. ad E. da un'ampia zona d'elevazione, che orograficamente fa seguito ai Satpura occidentali, quelli, cioè, compresi fra i due fossati della Nerbada e del Tapti. Questi sono interrotti dalla valle alquanto trasversale di quest'ultimo fiume, a Burhanpur, proprio all'estremità occidentale della nostra regione, per dove passa la linea ferroviaria Bombay-Allahabad. Alla sinistra del Tapti l'elevazione ricomincia subito più allargata e compresa fra due sponde, al N. la catena dei Kalabeth, al S. quella dei Gaual garh, e prosegue più all'E., allargandosi e complicandosi ognor più, fra i gruppi del Mahadeo al N., del Mahadeo Phar al S.; nel quale ultimo è il culmine del sistema, a 1220 m. I declivi più orientali arrivano a toccare la catena dei Mekal. Quanto alla loro costituzione, questi monti sono un'accozzaglia di graniti, di roccie metamorfiche, di grés, più o meno coperti e amalgamati da ammassi e colate trappiche (1).

Le montagne sono in tutto il paese assai selvagge, e si ammantavano già di foreste; ma queste, già diradate dagl'indigeni, vennero quasi totalmente rimosse dai costruttori delle strade ferrate. Solo qualche palma, o altra pianta tropicale, sporadica, potrebbe far sospettare la latitudine del paese; di regola la vegetazione è quella delle zone temperate. I piani sono in generale assai fertili, in specie quello di Nagpur, ben provveduto di terra nera, e i prodotti che più se ne esportano sono il cotone, e, nell'alto bacino del Godaueri e suoi affluenti, il betel. Lo stesso va detto delle bassure costiere; ma quella d'Orissa perde troppo spesso i suoi raccolti, quella dei Cirkar produce in copia riso e zucchero, e i piani adiacenti più interni, indaco e tabacco.

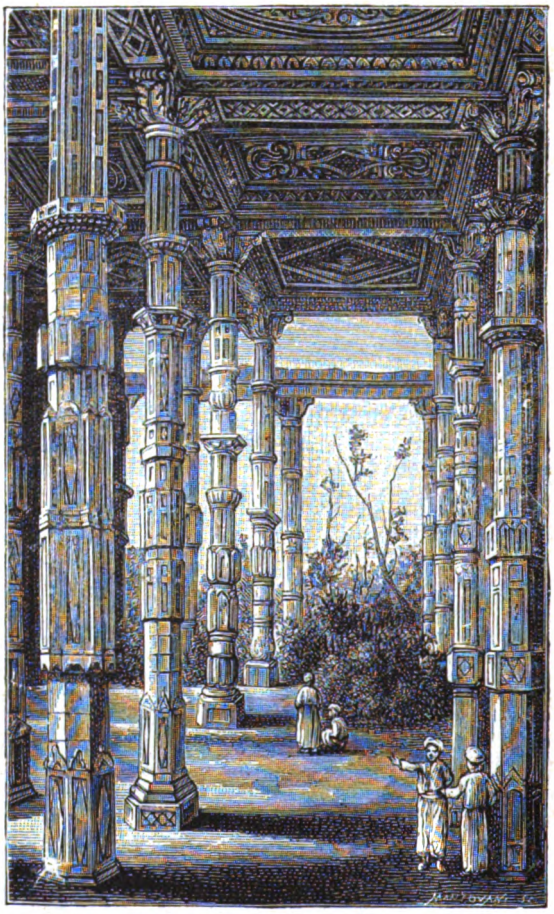


Fig. 492. — Tempio di Aghmere.

Idrograficamente l'interno dell'Altipiano di Nordest, come la Svizzera in Europa, invia molti considerevoli fiumi in tutte le direzioni, cioè, per menzionare solo i più importanti, la Sone, il Mahanadi, la Nerbada, il Tapti, il Vain e la Vardha, affluenti, o meglio componenti principali del Godaueri. Il Mahanadi ha un corso assai impacciato fra le giogaie e i massicci, per cui cambia più volte direzione, ma infine prende quella di E., traversando la gola di Barmal, lunga ben 64 chil., ne' Satpura orientali. Esso è di portata la più variabile, che da un minimo di 31 m. c. al secondo, va ad un massimo di 50,000 (1) In rapporto alle sue dimensioni è il fiume più lavoratore del mondo, e il suo delta, implicato, come dicemmo, con quelli del Baitarani e del Brahmani, soffre continui cambiamenti, poichè i letti dei vari rami si rialzano pei sedimenti, e le acque nelle piene inondano largamente intorno, e quasi mai riprendono esattamente il loro tramite, talvolta lo cangiano del tutto. Tali condizioni, per vero

(1) Forsyth, *The Highlands of Central India*, Londra, 1871; — Grant, *Gazzetteer of the Central Provinces*.

(1) Harris, *Records of the Governement of Bengal*, London, 1860.

Digitized by Google

dire, sono comuni a tutti i fiumi dell'Orissa (1). Anzi qui alle alluvioni fluviali si aggiungono le marine, per i cicloni che le investono. Alle inondazioni, poi, si alternano le più ostinate secche, durante le quali i maggiori fiumi si assottigliano, i minori scompaiono. Così i poveri abitanti di questa regione, seducente per la sua fertilità, non è raro si veggano sottratti i raccolti da cause opposte, cioè, o bruciati dal sole, o sommersi dalle acque, e l'Orissa è uno dei paesi più volte battuto dalla fame. Il governo inglese con enormi dispendi ha attenuato tali disgrazie, a forza di dighe, chiuse e canali (2). La Nerbada nasce dall'Amarkantak, all'estremità N.-E. dei Mekal, scende per una serie di bacini già lacustri e di gole frapposte, fino alla gran chiusa detta le *Roccie di Marmo*, di due pareti bianchissime, variegate in fortissimo nero da iniezioni vulcaniche. Il fiume v'entra con un salto di 9 metri. Sul punto più stretto sorge il tempio di Bhaghat, cinto da colonnati in forma di statue muliebri, capolavoro della scultura indiana. Il luogo è assai santo; anzi, dopo il Gange, il fiume più venerato dagl'Indù è appunto la Nerbada. Sotto le roccie di marmo, passa per più vasti bacini già lacustri, ora alluvionali, assai coltivati, abitati, traversati da strade, che insomma possono considerarsi come il focolare della civiltà indiana in mezzo ai Ghond. In prossimità del mare il fiume torna di nuovo strozzato da rupi, per cui ha delle rapide, che lo rendono innavigabile. Inoltre è di portata variabilissima. Il Tapti nasce dal versante occidentale dei Mahadeo Phar, e presto corre in una chiusa basaltica, e poi in una conca già lacustre, ricolma delle sue alluvioni. Il suo affluente, la Purna, traversa anch'esso una pianura già lacustre, utilissima comunicazione naturale fra il Konkan e il bacino del Godaueri; le sue inondazioni hanno costretto Surat e le altre città marittime a difendersi con costosissime dighe. Degli affluenti del Godaueri appartenenti alla regione, i più notevoli sono il Vain e la Vardha, che derivano dai Mahadeo, con direzione prevalente da N. a S. e poi a S.-E.

Se si prescinda dalla regione costiera, l'Altipiano di Nordest, fino ai primi decenni del nostro secolo, si mantenne pressochè inesplorato agli Europei. Esso fu anche assai tardi invaso dagl'Indù. In specie nella sua porzione occidentale può dirsi che la conquista cominciasse solo col sorgere della potenza dei Mahratti, cosicchè alla metà del secolo XVII vi dominavano i dravidici Ghond. Gl'Inglesi vi si stabilirono solo colla costruzione delle strade ferrate, e oggi la regione è una delle meglio conosciute, salvo che nella sua parte a S.-E., cioè a dire nello stato indigeno del Bastar. Le elevazioni e depressioni assiduamente alternantisi dei Vhindia, della Nerbada, dei Satpura, del Tapti e dei Ciandor, ciascuna di per sè non costituisce un ostacolo difficilmente superabile all'avanzarsi dei popoli, ma in complesso formano un sistema di difese naturali, dietro il quale si ripararono per gran tempo le famiglie originarie della penisola. Dell'inettitudine a fissare una delimitazione geografica fra l'Altipiano di Nordovest e quello del Dekan, in una piuttosto che in un'altra delle catene o valli, abbiamo una prova nel disaccordo fra i geografi sulla loro scelta. Poichè alcuni prolungano il Dekan fino ai Vhindia, altri lo ritraggono fino ai Ciandor, mentre, seguendo una linea intermedia, v'ha chi preferisce quale linea divisoria la fossa della Nerbada, o quella del Tapti. Il fatto è che la zona in cui si verifica quella colossale ondulazione del terreno potrebbe considerarsi come neutra fra le due più continue distese dell'Altipiano di Nordovest, a partire dai Vhindia, e del Dekan, a partire dai Ciandor. Naturalmente le stirpi superiori ariane, irrompendo alla fine, spazzarono e ammucchiarono dai piani sulle montagne le inferiori, sia kohlariane, sia dravidiche, le prime

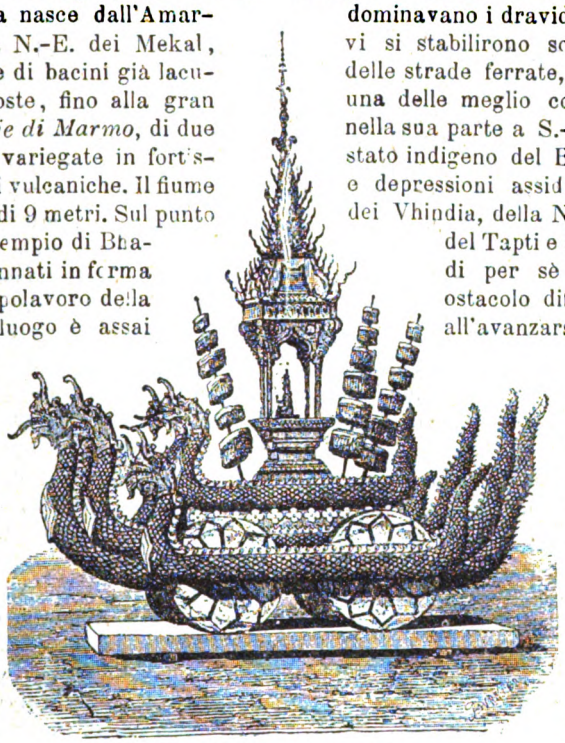


Fig. 493. — Carro di Buddha.

(1) HUNTER W., *Imperial Gazzeteer of India, Orissa.*
(2) MACGEORGE G. W., *Ways and Works in India*, London 1884.

Digitized by Google

in prevalenza nel Ciota Nagpore, le seconde nelle Provincie Centrali. Tale, ad ogni modo, è oggi la distribuzione generale etnografica del paese.

Nel Ciota Nagpore è il maggior gruppo delle tribù kohlariane (1). I Giuang, o Pattua, più arretrati nella civiltà, dimorano sulle montagne fra il Brahmani e il Beitarani; i Kharria e i Birhar, nel Singbhum, tra l'alto Beitarani e la Sabanrika; i Kohl, nel Ciota Nagpore meridionale, i più alti e forti, che si vantano come i primissimi abitatori dell'India. Venerano il sole, le anime degli antenati, i monti, i fiumi, le piante e animali sacri, e sono totemisti (2). Al contrario i Khond, nel Giaipur, si attribuiscono ai Dravidi. Gli Indù diffusi nei piani e nelle valli, sono affini ai bengalesi, e parlano il dialetto uriia; poco rispettano le caste, e anzi i Ciamar, nel Ciatisgarh, le hanno addirittura abolite. Nelle Provincie Centrali, tre quarti circa della popolazione sono Indù, quasi tutto il resto sono Ghond, dravidici. Quelli più a contatto cogl'Indiani, alle falde de' monti, si sono quasi completamente trasformati, tanto che molti neppure più intendono gl'idiomi dravidici. Quelli rimasti più a sè costituiscono il più importante nucleo di stirpe non ariana; poichè in questa regione soltanto essi ascendono a oltre un milione e mezzo. Sono però divisi in gruppi dagl'Indù, che li hanno compenetrati in tutti i piani e le valli frapposte alle montagne. Essi nei passati secoli hanno avuto una civiltà propria, che ora è in molto decadimento. Nelle foreste e nelle boscaglie uno s'imbatte in molti e considerevoli avanzi di palazzi e templi. Oggi abitano in villaggi lontani dalle strade, e per alterigia evitano ogni contatto sia cogl'Indiani, che cogl'Inglesi. Alcuni giungono a pagare a questi ultimi il loro tributo lasciandoglielo in un luogo e tempo convenuti, per evitarne la vista. Sono fiacchi agricoltori e infaticabili cacciatori. Adorano infinite divinità, tutti gli oggetti e fenomeni naturali, dal sole al vento, tuttociò da cui sperano, o temono. Hanno però adottato qualche divinità indiana. Sulle montagne più elevate ed aspre sono delle tribù kohlariane, quali i Kurku, sui Mahadeo, e i Beiga, sui Mekal. Questi ultimi sono onestissimi, attaccati ai loro costumi, e si governano tranquillamente di per sè, tanto che la polizia inglese non entra nei loro villaggi. Sono assai stimati dai Ghond, che loro si dirigono per ottenere maghi che implorino la pioggia e rendano innocue le tigri, ecc.

L'Altipiano di Nordest, al contrario di quello di Nordovest, è nella maggior sua parte direttamente sottoposto al governo inglese. Vi sono stati mediati nel lembo S.-O. del Ciota Nagpore e nella porzione S.-E. delle Provincie Centrali, come pure in un tratto isolato in mezzo a queste, ad oriente dei monti Mekal. Il Ciota Nagpore e l'Orissa appartengono al Basso Bengala, il paese dei Cirkar alla Presidenza di Madras. Restano le Provincie Centrali, le quali hanno un'area di 224,028 chq. e una popolazione di 10,784,294 ab.

Nel Ciota Nagpore, abitato in gran parte da barbari, non sono notevoli città. Ciaibassa è il principal centro di commercio. Nel Ciatisgarh, è fiorente Raipur (25,000), pel suo territorio assai produttivo di cereali; Sambalpur (15,000) ha importanza per le prossime miniere di diamanti, le più ricche oggi dell'India.

L'Orissa è la regione che contiene il maggior numero di santuari. Essa può dirsi divisa in tante provincie sacre fra le varie divinità, e, in complesso, costituisce la Terrasanta degli Indù. Al S. del Beitarani è la regione consacrata a Siva e Parnati; intorno al delta del Mahanadi è quella del Sole; al N.-O. del lago Cilka è quella pure di Siva; al N.-E. del medesimo lago è quella di Vishnu, la più santa di tutte, in cui è il celeberrimo tempio di Giagganath, presso la città di Puri (24,000). Questo sorge in mezzo a un recinto quadrilatero di 200 m. per lato, sopra un rialto, probabilmente formato dalle macerie d'un anteriore tempio buddhistico; giacchè in origine qui fu un gran centro di cerimonie buddhistiche, per celebrare la nascita di Sakia Muni. Alla caduta del Buddhismo, i Brahmini volsero la tradizione, che qui richiamava tanti pellegrini, a loro profitto, e alla festa in onore di Buddha sostituirono quella di Vishnu. I Maomettani stessi, che atterrarono tanti templi indù, rispettarono questo di Giagganath, perchè loro fruttò una cospicua rendita, detratta dalle offerte dei fedeli, le quali valgono inoltre ad arricchire i 6000 tra sacerdoti ed inservienti addetti al tempio. Si calcola che in media v'accorra un mezzo milione di pellegrini all'anno. Qui ha luogo la proverbiale processione del carro di Vishnu, tirato da 4200 persone; talvolta, ma non così d'ordinario come suol credersi e dirsi comunemente, qualche fanatico si lasciò schiacciare da esso al suo passaggio. Il tempio non ha grande valore artistico, anzi le sue sculture

(1) DALTON, *Descriptive Etnology of Bengal*, Calcutta; 1872; *Journal of the Etnological Society*, Londra, 1867. *rnal of the Asiatic Society of Bengal*, Calcutta, 1865.

(2) STOHR, *Petermann's Mitteilungen*, Gotta, 1861, VI.

Digitized by Google

sono assai rozze e deformi. Invece interessantissimo da questo lato è il tempio di Karanak, detto la Pagoda Nera, gioiello dell'architettura indiana. La principale città dell'Orissa è Kattak (52,000), sul delta del Mahanadi, circondata da alte dighe, per cui nelle piene diviene un'isola; non ha importanti edifizî, ma ve ne sono molti ne' dintorni, di cui il più notevole è il gruppo di Bhuvanekvar, già capitale della regione, ora semplice villaggio (1).

Sulla costa dei Cirkar la più grande città è Vizagapatam (34,000), ossia città di Vizaga, il Marte indiano; gran centro di manifatture, d'oggetti di lusso, quali intagli in avorio, placche d'argento, ecc.; essa, come le grandi città del Gange, ha un sobborgo per gli Europei, che chiamasi Ualtair. Gondgiam, l'antica capitale, è mezzo abbandonata, per la malaria, e le s'è sostituita Barhampur (22,000), più all'interno e in alto. Blimlipatam è di attuale sviluppo, per la bontà del suo scalo; Cikakole (16,000) e Srikakulam fabbricano finissimi mussolini.

Nelle Provincie Centrali, la più grande e considerevole città è Nagpur (117,014), gran centro industriale pel cotonificio, tanto da sostenere la concorrenza de' prodotti inglesi, e anche gran centro commerciale, perchè stazione intermedia sulla linea Bombay-Sitarampur. In essa, però, non è la sede del governo, bensì nel sobborgo di Sitabaldi. La prossima Kampti (52,000) è la principale stazione militare. Cinduara è il sanitario di ambedue le città. Deogarh, situata più a N.-O., antica capitale della Gonduana, conserva interessanti edifizî. Sull'alta Nerbada è Giabalpur (84,881), importante deposito di merci sulla linea Bombay-Allahabad, con fabbriche di tappeti, corde, tende, ecc.; è inoltre città forte e circondata, d'accantonamenti inglesi. A N.-O., su un blocco, sorge l'antica fortezza di Madan-mahal, del XII secolo. Burhampur (38,463) è la principale città dell'alto Tapti, già capitale di un forte stato. Giagdalpur è la capitale dello stato vassallo di Bastar, in territorio assai povero. L'antica Bastar è quasi abbandonata e in stato di rovina. Giaispur (12,000), capitale di un altro stato vassallo, confinante col paese dei Cirkar, e però dipendente dalla presidenza di Madras, non ha di notevole che il palazzo del ragia e alcune pagode.

Quanto resta dell'alta India è la parte a cui più strettamente si appropria il nome di Dekan. Secondo la morfologia verticale, e mediatamente secondo il clima e le condizioni del suolo, si distinguono in essa: la zona costiera all'O. dei Gati occidentali, la regione interna fra le due sponde dei Gati, la zona costiera all'E. dei Gati orientali. La prima, dal corso del Gangauali, viene suddivisa in Konkan al N., Malabar, al S. (1).

Il Konkan presenta rispetto all'India, in gran parte, le condizioni naturali della Fenicia rispetto all'Asia Anteriore, le quali si riflettono poi nel loro destino storico. Stretto fra la gradinata dei Gati e il mare, non ha potuto offrire ai suoi abitanti il modo di espandersi entro terra, sebbene l'abbondanza delle pioggie e la fertilità del suolo costituiscano un'antitesi coll'aridezza e rocciosità delle prode del Libano. Inoltre, se coll'altipiano contermine le relazioni commerciali furono stentatamente esercitate per i passi montagnosi attraverso i Gati, l'apertura verso il N. lungo il golfo di Kambay costituirono il paese quale sbocco marittimo de' bassipiani settentrionali, in specie di quello ricchissimo del Gange. I Konkaresi, pertanto, non furono alieni dall'agricoltura come i Fenici, ma trassero profitto dalla coltivazione dei loro feraci, quantunque ristretti campi, nè si dedicarono esclusivamente al commercio marittimo colle regioni lontane, ma esercitarono eziandio quello terrestre colle vicine. Che più, lo stesso commercio marittimo non fu solo attivo nel Konkan, ma pure passivo; e i suoi porti furono fin dall'antichità più remota frequentati da navi straniere, che venivano a scambiar le loro merci con quelle indiane; e anche oggi i piroscafi e velieri europei nel maggior numero abbordano l'India precisamente in questa costa. Qui, dunque, cioè a dire nelle città quivi poste, si ammassarono immensi tesori, per via del commercio, e purtroppo della pirateria, cui i Konkaresi applicarono volentieri buona parte della loro attività. Ma, se esse raggiunsero così presto e mantennero un grande sviluppo economico, non valsero mai ad acquistare un'alta potenza politica e militare, e neppur riuscirono a darsi un'unità politica. Nessun impero giammai vi si costituì; subirono piuttosto che non imponessero dominatori, ed anche oggi il paese è sminuzzato in molti piccoli principati. Il suolo delle pianure verdeggia di variate colture, e

(1) *Journal of Indian Art*, London, 1884-91; — PRINSEP V. C., *Imperial India; an artist's journal*, Londra, 1879.

(1) BUCHANAN F. *A Journey from Madras trough the countries of Misore, Canada and Malabar*, Londra, 1807; — BURTON R., *Goa and the Blue Mountains*, Londra, 1882. — MURRAY J., *Handbook of the Madras Presidence*, Londra, 1879; — ID., *Handbook of the Bombay Presidence*; Londra, 1881; — CHEVRILLON A., *Dans l'Inde*, Parigi, 1819.

Digitized by Google

nell'alta vegetazione si sommergono le città, che sono scorte in lontananza soltanto nelle loro torri. Il mare anteposto brulica d'innumerevoli imbarcazioni, e i Gati, coloriti da vapori turchinicci, formano il fondo del quadro. I principali passi attraverso questa catena sono: il Thal ghat, o Kasara ghat, per cui corre la strada ferrata da Bombay a Calcutta; e il Bhar ghat, per cui va quella da Bombay a Madras.

I fiumi sono di breve corso, limitati fra il declivo esterno dei Gati e il mare, ma, alimentati da forti pioggie, eguagliano, o superano, in portata i maggiori fra gli europei.

Degli originarî abitanti non è rimasta quasi più traccia. Il fondo è già indù, che si esprime ne' varî idiomi guzerati, mahrati, konkani, goadesi, derivati tutti dal sanscrito; solo all'estremo, cioè al S. di Goa, il kanarese, o kanada, rivela la sua origine dravidica. Sopra gli Indù, o a lato di essi, vivono moltissime altre tribù di Persiani, Afgani, Arabi, Turchi, Somali, Abissini, oltre i discendenti de' Portoghesi e de'Negri, portativi da questi al tempo della loro dominazione. Quei che più si distinguono sono i Parsi, di stirpe persiana, che mantennero (non senza alterazioni s'intende) la dottrina di Zoroastro. Usciti dal loro paese a tempo della conquista mussulmana, si rifugiarono nell isola d'Ormus, ove si dettero all'esercizio del commercio, divenendovi espertissimi. Scacciati anche di là, passarono nel Kattiauar, e poi si sparsero in tutte le città litoranee. Oggi sono circa 80,000, ed hanno grandissima importanza per le loro ricchezze. Il commercio bancario, e per conseguenza tutte le grandi imprese industriali e commerciali, possono dirsi da loro dirette. Hanno smarrito il senso della loro lingua, e parlano i diversi dialetti locali e l'inglese. Della loro religione, ridotta a un vago teismo, più che le massime conservano i riti, tra cui il più caratteristico è quello funerario, di esporre i cadaveri nelle *torri del silenzio*, ad esser divorati dagli avvoltoi, in modo da non corrompere nè la terra coll'inumazione, nè l'acqua col sommergimento, nè il fuoco colla cremazione, ma di rientrar subito nella vita.

Il Malabar è fiancheggiato dai Gati a maggior distanza, in media di 60 chil.; ma sul primo è formato da un gradino di laterite, che dai piedi dei monti scende con declivo dolcissimo al mare, tagliato però da profondi burroni. Più al S. diviene una vera bassura, tutta tempestata da lagune e stagni, di cui già facemmo notare l'importanza. I Gati, che nella sezione del Konkan sono in gran parte privi delle native foreste, qui le conservano quasi intatte, e vi abbondano il *pun*, o calofillo, il tek, il legno ferro, il sandalo, l'albero del pane, i manghi selvatici, i cedri bianchi, ecc. tutti a foglia persistente, avviluppati da liane e popolati da tigri, pantere ed elefanti. Vi si coltivano ogni sorta di frutta alimentari (cocco, banani, manghi...), di spezie (pepe, cannella...), di legni odorosi, ecc. Insomma qui veramente trovasi attuato il sogno dell'India qual'è descritto nei libri poetici, e dell'Oriente e dell'Occidente, e si concentrano tutte quelle meraviglie di clima, di prodotti, di costumi, che com'è avvenuto della Campania rispetto all'Italia, sogliono allargarsi comunemente, ma erroneamente, all'intiera India. Dissi anche dei costumi, giacchè gl'Indù veramente genuini nelle loro idee e caratteri, incalzati da tutti gl'invasori, a partir dalla più remota antichità fino ai nostri giorni, qua si rifugiarono e si conservarono più immuni da influenze straniere, a cui invece soggiacquero o si lasciarono modificare gl'Indù settentrionali. Chi vuol vedere l'India de' tempi anteriori ad Alessandro, è in quest'ultima cuspide meridionale che soltanto la trova. Peraltro è questa la parte che ebbe più colonie e stabilimenti commerciali stranieri, e fu la prima raggiunta dagli Europei per via di mare. Vi si conservano molti stati indigeni, ma senza sbocco al mare, meno il Cocin e il Travancore. Inoltre, se la popolazione del Malabar è sovranamente indù per civiltà e costumi, non è a credere sia altrettanto tale per origine. Invece molta parte di essa è dravidica, e parla il kanarese nel Konkan, il malaialamo nel Malabar, arricchiti di moltissimi termini sanscritici. Tali sono i Nair e i Namburi, che conservano pure qualche istituzione dravidica, tra cui il matriarcato. I Moplah sono una razza meticcia di Arabi (che alla venuta de' Portoghesi erano qui in gran numero per ragioni di commercio) colle donne indigene. Da questi si distinguono i Moplah nazareni, vale a dire i Cristiani dell'India, trovativi dai Portoghesi. Secondo le loro tradizioni, essi sarebbero sbarcati nell'India provenienti dall'Arabia Felice; ma, secondo la leggenda invalsa presso i Portoghesi, essi sarebbero gl'Indiani convertiti dall'apostolo S. Tommaso (1). È certo che essi non avevano notizia della Chiesa Romana, e professavano le dottrine di Nestorio. I Portoghesi costrinsero a rendersi cattolici quelli che trovavansi nei

(1) GERMANN W., *Die Kirche der Thomaschristen*, Gütersloh, 1877.

Digitized by Google

territorî da loro assoggettati, ma gli altri rimasero fedeli al loro simbolo. Essi oggi si considerano dipendenti dal patriarca di Babilonia, risiedente a Mossul, e adoperano come lingua rituale la siriaca. Nel Cocin sono anche de' Giudei, immigrativi da tempi remotissimi.

L'area de' possessi immediati nel Konkan, facenti parte della presidenza di Bombay, è di 51,200 chq. e la popolazione di circa 5,200,000 ab. dei mediati l'area è di 37,493 chq. con circa 4,000,000 d'ab., fra cui quel di Baroda si estende per 20,720 chq. e contiene circa 2,300,000 ab.; i possessi portoghesi poi hanno una superficie di 3,350 chq. con 450,000 abit. Nel Malabar l'area complessiva è di circa 40,000 chq. e la popolazione di 7,000,000 d'abitanti; fra cui il Kurg, spettante alla presidenza del Bengala, ha 5,180 chq. e 180,000 abit.; il Cocin, 3525 chq. e 610,000 ab. e il Travankore, 17,430 chq. e

Fig. 494. — Una via di Bombay nei quartieri degli indigeni.

2,400,000 abit., spettanti alla presidenza di Madras.

Nel Konkan la principalissima città è Bombay (821,000 ab.). Dicemmo già come essa sia posta sopra un'isola, congiunta alla maggiore isola di Salsetta, al N., con dighe artificiali; e come sia rivolta verso la baia interna, difesa dall'isola stessa e da altre, tra cui quella di Bombay è la più grande, Elefanta la più celebre. Per la sua sicurezza e vastità e i perfezionamenti artificiali ha concentrato in sè il commercio di tutte le città del Guzerat e del Konkan. Quando Giovanni IV di Portogallo la diè in dote alla figlia, sposa di Carlo II d'Inghilterra (1661), avea mediocrissima importanza e scarsissima popolazione. Ceduta da Carlo II alla Compagnia delle Indie, questa ne fece un luogo d'asilo, e la popolazione ne salì a 60,000 abitanti. I suoi successivi incrementi si legano ai seguenti fatti: alla caduta dei Mahratti e allo stabilirsi della strada regolare all'interno per il Bhar ghat; al servizio di navigazione ordinaria fra Londra ed essa; alla prima grande linea ferroviaria dell'India; all'apertura del canale di Suez. Il suo posto era assai insalubre, ma col colmare e

Digitized by Google

prosciugare le paludi circostanti e col provvederla di buone acque, è stata resa pressochè sana. A tempo della guerra di secessione d'America, per l'esportazione de' cotoni indiani, il commercio salì al massimo, e in conseguenza, aumentando la popolazione, si presero a costruire in gran furia nuovi quartieri; ma, cessata la guerra e diminuita in conseguenza quella straordinaria richiesta, la città subì una crisi edilizia. In seguito, però, tornò la prosperità e su più solide basi, in specie per l'incremento delle industrie de' cotoni e dei metalli (oggetti in rame) e l'esportazione dei grani, del riso, del cocco e altre frutta, dell'oppio, e l'importazione di manifatture inglesi. L'aspetto della città è imponente da lontano; dappresso presentasi assai diversa ne' quartieri inglesi e negl' indigeni. I primi hanno magnifiche strade, fiancheggiate da palazzi all'europea, per lo più d'architettura lombarda e veneziana; i secondi sono estremamente caratteristici per le case in legno a varî colori, le pagode, ecc. Vi dimorano assai meno Inglesi che a Calcutta e Madras, e quelli che vi sono

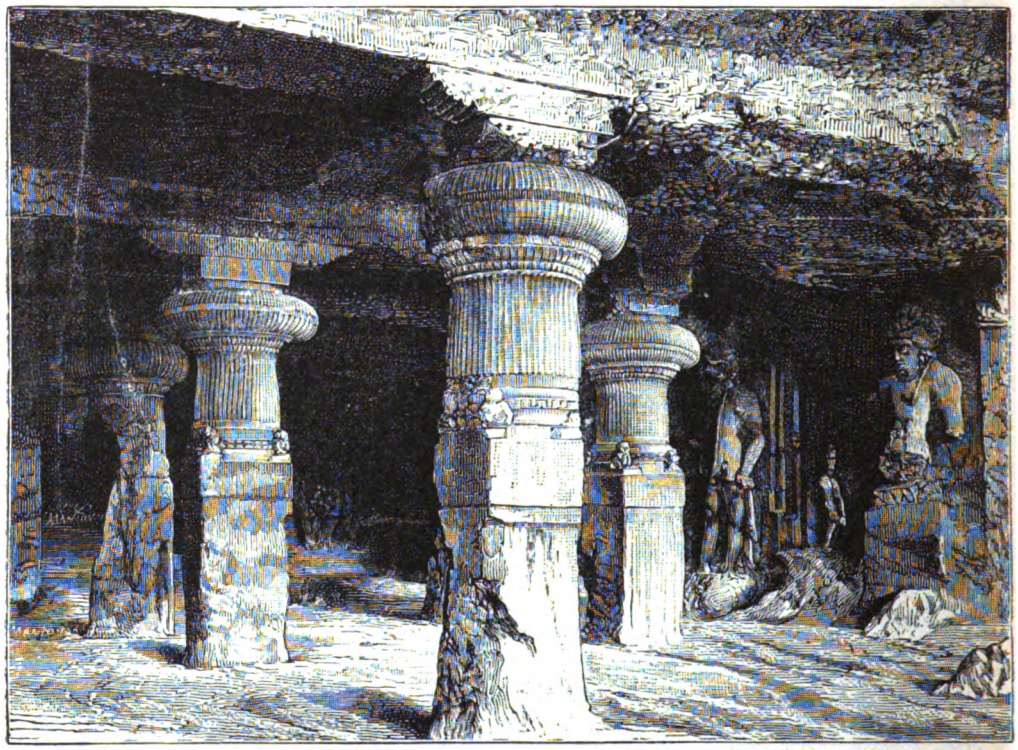


Fig. 495. — Ipogeo d'Elefanta.

si dedicano quasi esclusivamente alle industrie e al commercio; quindi rimane al di sotto per stabilimenti scientifici, e solo ha di straordinaria importanza l'osservatorio meteorologico. La sua singolarità è l'ospedale degli animali vecchi e malati. Bombay è circondata immediatamente da magnifiche ville, in cui sfoggia la natura tropicale. A maggior distanza sono delle città di villeggiatura, o sanitarî, di cui la più importante è Matheran. Le meraviglie storiche e artistiche de' dintorni di Bombay sono i famosissimi ipogei, di cui i più antichi, del principio dell'èra volgare, sono buddhistici, i posteriori, brahmanici. I più celebrati sono quelli di Thanna, o più esattamente di Kankari, nell'isola di Salsetta, e quelli di Garapuri, nel l'isola di Elefanta (de' secoli VIII, IX e X); ma ve ne sono in gran numero anche nella sezione prossima dei Gati. In generale le sculture di essi sono assai grossolane e infinitamente al di sotto di quelle dei templi costruiti (1).

Delle altre città marittime del Konkan le più notevoli sono Bankot, Ratnagiri, Vingorle; ma il miglior porto di rifugio è quello di Karuar, al S. di Goa, che potrà stornare una parte del commercio da Bombay quando sia compiuta la linea ferroviaria a Madras. Kalian,

(1) Fergusson, *Rock-cut Temples of India*, Londra, 1838-39; — Burgess, *The Rock Temples of Elephanta*, Londra, 1845-48.

Digitized by Google

già capitale del Konkan, è invece un porto mediocrissimo; presso di essa sono le rovine del tempio di Ambernat, con finissime sculture.

Quanto al possesso portoghese di Goa, la città di questo nome, già succeduta a una più antica, e che durante il fiorire della dominazione portoghese fu la *Regina dell'Oriente*, in seguito ad attacchi degli Olandesi e de' Mahratti decadde, e per la malaria sviluppatasi nella sua decadenza, alla metà del secolo XVIII fu abbandonata. Non ne rimane in piedi che qualche chiesa, tra cui quella del *Buon Gesù*, colla tomba di S. Francesco Saverio. La Nuova Goa divenne Pangim, che fa durante la buona stagione (da maggio a settembre) una discreta esportazione di prodotti locali (cocco, copra, frutta, legumi, olii). Miglior porto è però Margão, che finirà per divenire il principale della colonia. Questa è assai popolata, e molti degli abitanti pretendono di essere oriundi portoghesi, mentre in realtà sono meticci.

Nel Malabar, la principale città marittima è Kalikut (66,000 ab.), il cui commercio, però, si esercita mediante Beipur, che propriamente sta sul mare, a soli 10 chil. di distanza da essa. Essa esportava un tempo quelle speciali cotonate, che da lei prendevano il nome di *calicot;* oggi esporta invece prodotti agricoli della prossima regione e molte merci inviatele

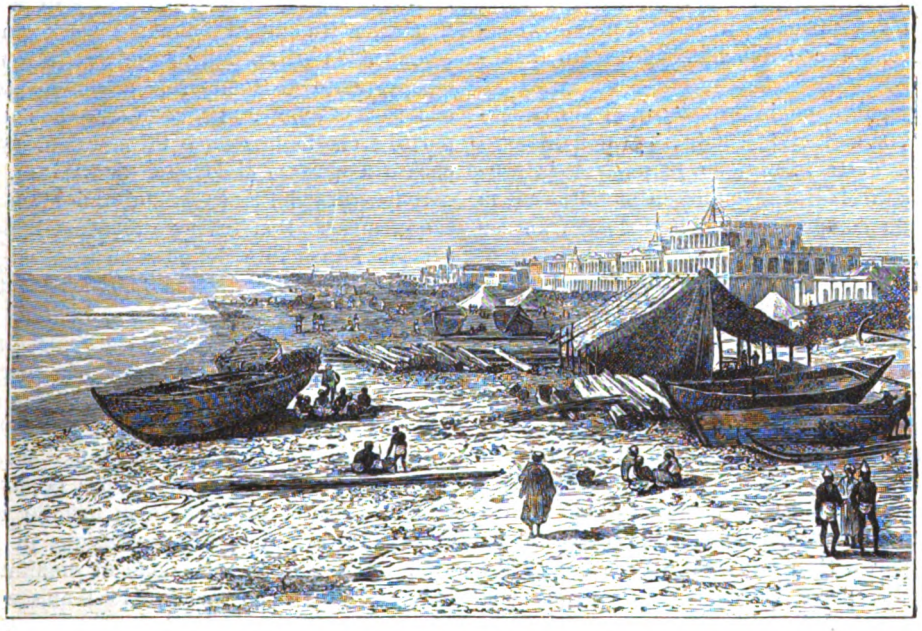


Fig. 496. — Madras.

per ferrovia da Madras. All'estremo N., Honouar, o Honor, è un buon scalo di cabotaggio, ed ha prossimo uno dei più grandiosi spettacoli naturali dell'India, la cascata di Gairseppa (280 m.). Succedono da N. a S.: Mangalore, o Kandial, frequentata specialmente da navigli arabi e indigeni, e che esporta principalmente il caffè del Kurg; Kannanore, la più prossima al Maisur, come l'antecedente accessibile solo a piccole navi, esporta anch'essa caffè, pepe, cardamomo, sandalo, ecc.; in migliori condizioni esercita lo stesso commercio Telliceri; Kranganore, e Alleppi hanno oggi minore importanza commerciale, e Quilon, la Coilum di Marco Polo, si segnala solo per essere la stazione militare inglese a guardia del Travankore. Degli stati mediatizzati, le città più notevoli sono: Cocin, nello stato del suo nome, di clima insopportabile agli Europei, e Trivanderam, capitale del Travankore, con un tempio di Vishnù, meraviglioso per intagli in legno, e circondato da estese foreste di palme di cocco e a ventaglio, le quali forniscono tutto il necessario alla maggior parte degli abitanti. Presso Telliceri, e commercialmente da essa dipendente, è il piccolo possesso francese di Mahè, di soli 600 ettari.

Il Koromandel è anch'esso tutto cosparso di laghi e lagune; ma nel piano di Madura, il cui littorale costituisce la *Costa di Pescheria*, si allargano dune sabbiose e mobili, disseminate radamente di palme a ventaglio. I fiumi

Digitized by Google

vi sono di portata variabilissima, e terminano in delta positivi vastissimi e d'un numero infinito di rami. I più estesi sono quelli del Kaueri e della Krishna. Il ramo principale del primo è quello detto il Kolerun, che termina a Devikotta; esso, invece d'avanzare, è demolito dai frangenti, e così procede in linea retta fino al capo Kalimere. A monte del delta, da forse quindici secoli, è costruita un'immensa diga, per trattenere le acque e dispensarle più gradatamente. Il suolo ne è quindi fertilissimo, e vien detto il *giardino dell'India Meridionale*, con immense risaie e vere foreste d'alberi di cocco. Il delta della Krishna, invece, si avanza rapidamente; esso pure è regolato da una colossale pescaia, e alimenta una foltissima vegetazione per un'area di 90,000 ettari. Nelle foreste abbonda sopra tutto il sandalo.

La popolazione, in prevalenza di stirpe dravidica, ma di civiltà indù, parla il dialetto tamulo. Tutta la regione fa parte della presidenza di Madras, e quindi la sua area viene in questa compresa, salvo il possesso francese di Pondichery.

La città senza paragone più importante è Madras (435,000 ab.). In condizioni naturali infelicissime, deve il suo grande sviluppo all'essere stata scelta dagl'Inglesi per capoluogo d'una delle tre presidenze, e ciò unicamente perchè la spiaggia, altrove assai angusta, qui presenta larghezza sufficiente all'impianto di una grande città. La sua prosperità fu poi l'effetto di avervi fatto convergere tutte le vie artificiali, e recentemente di avervi costruito un vasto porto. Così essa oggi, se è la terza città dell'India per popolazione, è la prima per area (70 chq.) Peraltro non è continua nelle sue fabbriche, ma divisa in varî aggruppamenti, quasi altrettanti borghi, con campi e giardini interposti. Non ha importanti edifizî; delle sue collezioni la più importante è il Museo Mackenzie, preziosissimo per la storia e l'etnografia dell'India. L'osservatorio è quello che dà l'ora alle strade ferrate indiane. I generi d'esportazione sono principalmente derrate coloniali, indaco e altre materie tintorie, olii, ecc., contro manifatture europee. L'aspetto generale di Madras abbaglia pel suo candore, dovuto allo stucco di cui sono intonacate le case. Al N. di Madras la città più importante è Nellore, senza porto, e congiunta recentemente a Madras per un canale; essa è la capitale letteraria della regione dialettale teluga, e dovette avere importanza al tempo romano, perchè vi si sono trovate monete di Traiano, Adriano e Faustina. Al S. del fiume Ponnear, Kuddalore e Portonuovo servono solo al cabotaggio. Presso di quest'ultima, però, si trova uno dei più meravigliosi complessi artistici dell'India, cioè il così detto *Santuario d'oro* di Cedambaram, consacrato a Sivah. Tra i varî monumenti, il più straordinario è il *tempio delle mille colonne*, vasta piramide, tutta scolpita e sorretta appunto da mille monoliti, di cui ne sono tuttora in piedi 974. Altri tempi e pagode, ricchissimi di sculture, sono nelle prossime città di Maiaveram e Kumbakonam. Negapatam, malgrado la mancanza di un porto, è frequentata da bastimenti arabi, che vengono a caricarvi i molti prodotti del ricco paese, e li trasportano a Ceylan, a Singapore, a Rangun. Finalmente Tutikorin, già centro della pesca delle perle, ora è il principale punto di commercio e comunicazione coll'isola Ceylan, malgrado che non abbia porto, e che i piroscafi e le navi debbano ancorare a quattro chilometri di distanza.

Sulla costa del Koromandel sono i due possessi francesi, Pondichery e Karikal. Il primo è il più importante de' possessi francesi nell'India, con un'area di circa 30,000 ettari, tutta coltivata a riso, cotone, indaco, banani, cocchi, ecc. Però esso è stranamente inframmezzato da piccoli tratti di territorio inglese, per le più piccole elevazioni d'importanza militare. La popolazione è di poco più che 150,000 abitanti, tra cui appena un migliaio d'europei. Dicemmo già de' suoi vantaggi per la navigazione, la quale, peraltro, è in termini assai modesti, e si riduce all'esportazione di prodotti locali e all'importazione di manifatture francesi. Un tronco ferroviario l'unisce alla rete indiana. Karikal ha un'area di circa 17,000 ettari e una popolazione di 70,000 ab.; vi si esercita un discreto commercio, simile a quel di Pondichery, da navi di non più che 200 tonn.

L'altipiano del Dekan, fino ai Nilaghiri, è uno dei paesi morfologicamente più semplici. Può dirsi un'immensa estensione di piani appena appena ondulati, divisi da soglie un poco più alte, ma spianatissime anch'esse. Come accennammo, è una gran tavola gneissitica, sulla cui metà nordoccidentale, da fori oggi non più rintracciabili, sgorgarono e dilagarono ricchi flotti di lave. La degradazione operò lunghissimamente su di essa a guisa di pialla, sotto la quale resistettero un po' più, da rimanere ancora quai risalti, le soglie anzidette. L'epidermide se ne scompose in laterite, la quale assorbe con avidità le acque, e asciugandosi diviene inadatta a una forte vegetazione; solo ne' fondi è

Digitized by Google

accumulata della terra nera più ferace. In generale, dunque, la regione si presenta sterile; le foreste non si allineano che lungo i fiumi, e in tutto il resto non si allargano che arbusti e cespugli a foglia caduca, per cui nell'inverno assume una colorazione grigia o giallastra, simile all'Europa media. Nella zona occidentale, però, prossima ai Gati, le pioggie più abbondanti procurano una ricca e vivida vegetazione, e tutto il paese da Balgaom a Hubli produce in gran copia cereali e cotone.

I fiumi non giovano all' irrigazione, perchè scemano enormemente la loro portata proprio nella stagione asciutta; oltre di che hanno letto assai profondo e incassato da ripide trincee. I principali tra di essi sono il Godaueri, la Krishna e il Kaueri.

Il primo è il maggiore, lungo 1445 chil., con un bacino di 300,000 chq. Nasce presso Trimback, all' angolo N.-O. dell' altipiano, e si rinforza di moltissimi rivi, inviatigli dai Gati occidentali; corre quasi esattamente all'E. fino a Kinu, dove gli si unisce da sinistra il suo maggior affluente, la Pranhita, a formar la quale concorrono il Pain, la Vardha e il Vain, in modo che al confluente il tributario abbia una maggior portata del principe; volge allora a S.-E. e riceve l'Indravati, con una cascata di 30 m., e poi il Tal e il Saberi, impegnandosi nella traversata dei Gati con un letto largo 250 metri e profondo 37; uscito dalla gola seguita in più largo letto disseminato di isole, finchè sotto Ragiamahendri si apre nel ventaglio del suo delta. La portata oscilla nientemeno che da 40,000 m. c. (al secondo) a soli 60.

La Krishna nasce presso Mahabaleshvar e si dirige a S.-S.-E., quasi parallelamente ai Gati, poi volge quasi all' E., procedendo in valli profonde, con parecchie svolte, e a salti e cateratte, finchè riceve a sinistra la Bhima, dai Gati settentrionali, e a destra la Tunga Bhadra, dai Gati meridionali; traversato che abbia i Gati si dirama nel suo delta.

Il Kaueri nasce nel Kurg, e traversa in direzione di S.-E. l' altipiano del Maisur. Nel correre stretto fra i Nilaghiri e i Gati orientali forma diverse cascate, con cui esce in bassopiano, ove si dirige all'E., per finire anch'esso nel suo gran delta. Tutti questi fiumi, al pari del Mahanadi e degli altri dell'alta India, non giovano nè alla navigazione, nè all'irrigazione, prescindendo, ben inteso, dai loro delta.

Dalle sue condizioni oroidrografiche e climatiche è facile arguire come l' altipiano del Dekan debba essere scarsamente popolato. Fanno eccezione la zona più fertile e ricca di sorgenti, che corre sulle falde e ai piedi dei Gati occidentali, e le valli fluviali. In esso è dove più s'estendono gli stati indigeni; rispetto ai quali gl'Inglesi si sono contentati di chiuderli al mare (salvo il Cocin e il Travankore), e d'occuparvi pochi posti strategicamente importanti, ove tengono dei distaccamenti e hanno innalzato formidabili fortificazioni.

Al S. dei Nila ghiri, che si appuntano nel Dodabetta (2560 m.), l'altipiano si scompone in un paese verticalmente assai vario, che ripete colla sua forma generale, in minori dimensioni, il triangolo di tutta la penisola (1). Il lato settentrionale è costituito appunto dai Nila ghiri; al S. di essi si avvalla il bacino del Kaueri, ripreso all'O. dalla depressione di Pal ghat, tutta rivestita di foreste di tek, che nel suo filone costituisce un proporzionato *terai*, paludoso e malsano quanto quello vastissimo a piè dell'Imalaia; nella parte orientale si stende il piano di Madura, prolungantesi al S. con quello di Tinnevelli; nell'occidentale si eleva il nocciolo dell' Anamalah, o Montagna degli Elefanti, che nella ricchezza della sua flora e della sua fauna (buoi ed elefanti selvaggi) segna la transizione al Ceylan. Il suo vertice, l'Anamudi, oltrepassa notevolmente quello dei Nila ghiri (2693). Da questo fulcro orografico irraggiano: all'O. i Malia var, giogaie parallele, che si abbassano gradatamente verso la costa di Malabar; all'E. il massiccio di Palni (montagna dei giardini), o Vara ghiri (monti de'cinghiali), in cui il Pernalmali tocca i 2400 m.; al S. è la catena dei Cardamomi, che va continuamente degradando verso l'estremità meridionale della regione. Nel piano di Madura si avanza il ramo degli Alighiri, che prosegue in pezzi staccati e isolati, a guisa di enormi ciottoli gittati in mezzo alle praterie e ai giardini. Anche l'altipiano del Maisur è disseminato di blocchi, alti perfino 300 e più metri, detti *drug*, cioè inaccessibili, che costituiscono delle fortezze naturali al pari delle amba nella Abissinia. L'ultima vera montagna all'estremo S., a soli 36 chil. dal capo Comorino, è il Mundra ghiri, donde esce il perno orografico del promontorio terminale, ma che dopo breve tratto si spezza e si affonda nel suolo e tra le foltissime foreste, salvo qualche spigolo o punta che tratto tratto rivela l' andamento dell'ossatura interna, e può sembrare la coda

(1) Baikie R., *Observations on the Neilgherries*, Calcutta, 1857; — Bruce Foote, *Memoirs of the Geol. Survey of India*, Londra, 1876; — De Gubernatis, A., *Peregrinazioni Indiane; India merid. e Ceilan*, Firenze, 1887.

Digitized by Google

divisa nelle sue vertebre di un colossale serpente granitico mezzo sepolto nel terreno. Tutta questa regione, per il cielo, per il clima e i prodotti, esprime l'ideale indiano come la costa del Malabar.

La popolazione seguita di stirpe dravidica e di civiltà indù; ma, in paese così accidentato, alcune tribù, per l'inaccessibilità della loro sede, sono rimaste del tutto appartate e primitive. La più famosa è quella dei Toda, che fu, per così dire, scoperta nel 1871, e intorno a cui si sparsero tante esagerazioni, pretendendosi che presentassero ne' lineamenti la regolarità celto-pelasgica, e fossero di gigantesca statura e atletica forza (1). Invece essi sono ben proporzionati, è vero, ma simili nel resto agli altri dravidici, e di tinta fra le più

Fig. 497. — Uomo toda.

scure. Sono miti, dignitosi e pieni di coraggio; attendono specialmente alla pastorizia, e annettono l'idea di proprietà solo alle capanne, agli oggetti mobili e alle mandre.

Ma il più singolare si è, che sulle regioni alte, il clima essendo sanissimo e confacentissimo agli Europei, gl'Inglesi vi si sono stabiliti in numero assai superiore che in tutto il resto dell'India, cosicchè in mezzo a queste popolazioni arretrate, può dirsi che meglio d'altrove sia impiantata la colonizzazione europea nel più proprio senso della parola.

La parte N.-O. del Dekan, quasi in coincidenza coll'estendersi delle lave, è abitata dai Mahratti, di stirpe ariana, ma con notevoli differenze dagli Indù settentrionali; il che mostrerebbe che qui sieno immigrati dal N.-O. e in tempo assai lontano. Hanno tinta più chiara, naso aquilino, occhi grigiastri. Alla metà del secolo XVII, guidati da Sivagi, fondarono il più potente stato della penisola, e un secolo dopo sboccarono nel bacino del Gange, saccheggiando e dominando qua e là; ma, conservando la rapacità primitiva, non seppero amicarsi gli altri popoli consanguinei e riunire in una nazione tutti gli elementi indù.

La battaglia d'Asai (1803), in cui furono rotti completamente dagl'Inglesi, li fiaccò per sempre, e oggi i parecchi principi mahratti sono tutti vassalli dell'Impero. Sono circa 10,000,000.

In tutto il resto, la popolazione parla i quattro principali dialetti dravidici, che sono assorti a lingue letterarie, cioè: il *telugu*, nella parte N.-E. (bacini inferiori del Godaueri e della Krishna, e sulla costa fino al gran lago, o laguna Palikat, al N. di Madras); il *tamulo*, o *tamilo*, nel S.-E. (bacino inferiore del Kaueri e zona costiera dalla laguna Palikat a Trivanderam); il *kanara*, al N.-O. (bacini superiori della Krishna e del Kaueri, e nella costa un breve tratto fra Honouar e Mangalore); il *malaialamo*, al S.-O. (da Kannanore a Trivanderam) (1).

Degli stati mediatizzati, i più estesi sono il regno del Nizam, o di Haiderabad, e il Maisur, che spettano alla presidenza del Bengala. Il primo ha un'area di 233.100 chq. e una popolazione di 9.000.000 d'ab.; il secondo, un'area di 70.126 chq e una popolazione di 5,055,000 ab. La massima parte costituisce la presidenza di Madras, che ha una superficie di 305,665 chq. e una popolazione di 35.630.000 di ab.; ad essa appartiene anche lo stato vassallo di Pudukattai, al S. di Tricinopoli. Ne è escluso il Kurg, che spetta alla presidenza del Bengala.

Le principali città nel bacino del Godaueri sono le seguenti. Aurangabad, con parecchie tombe, tra cui quella della moglie di Aurengzeb, finissimamente scolpita, e a poca distanza, a N.-E., cinque importanti ipogei buddhistici. Sulla strada verso Ellora è la tomba dello stesso Aurengzeb, d'insolita semplicità. Ellora è celebre nel mondo per i suoi ipogei, scavati in un leggero altipiano di tufo, che scende quasi a picco sulla pianura inferiore; si stendono per una larghezza di 3600 m., ed appartengono ai buddhisti (i più antichi), ai brahmini (i più sontuosi), ai giaina; il più singolare è quel di Kailas, che è stato portato all'aria aperta in mezzo a pareti perpendicolari, e forma un monolite lungo 75 m. largo 45, alto 30, sostenuto da file

(1) Marshall, *A Phrenologist among the Todos*, Londra, 1875: — Walhouse, *Journal of the Antropol. Institute*, april. 1875.

(1) Graul, K., *Reise nach Ost-Indien*, Leipzig, 1853-54; — De Quatrefages, *Journal des savants*, Parigi, 1873

Digitized by Google

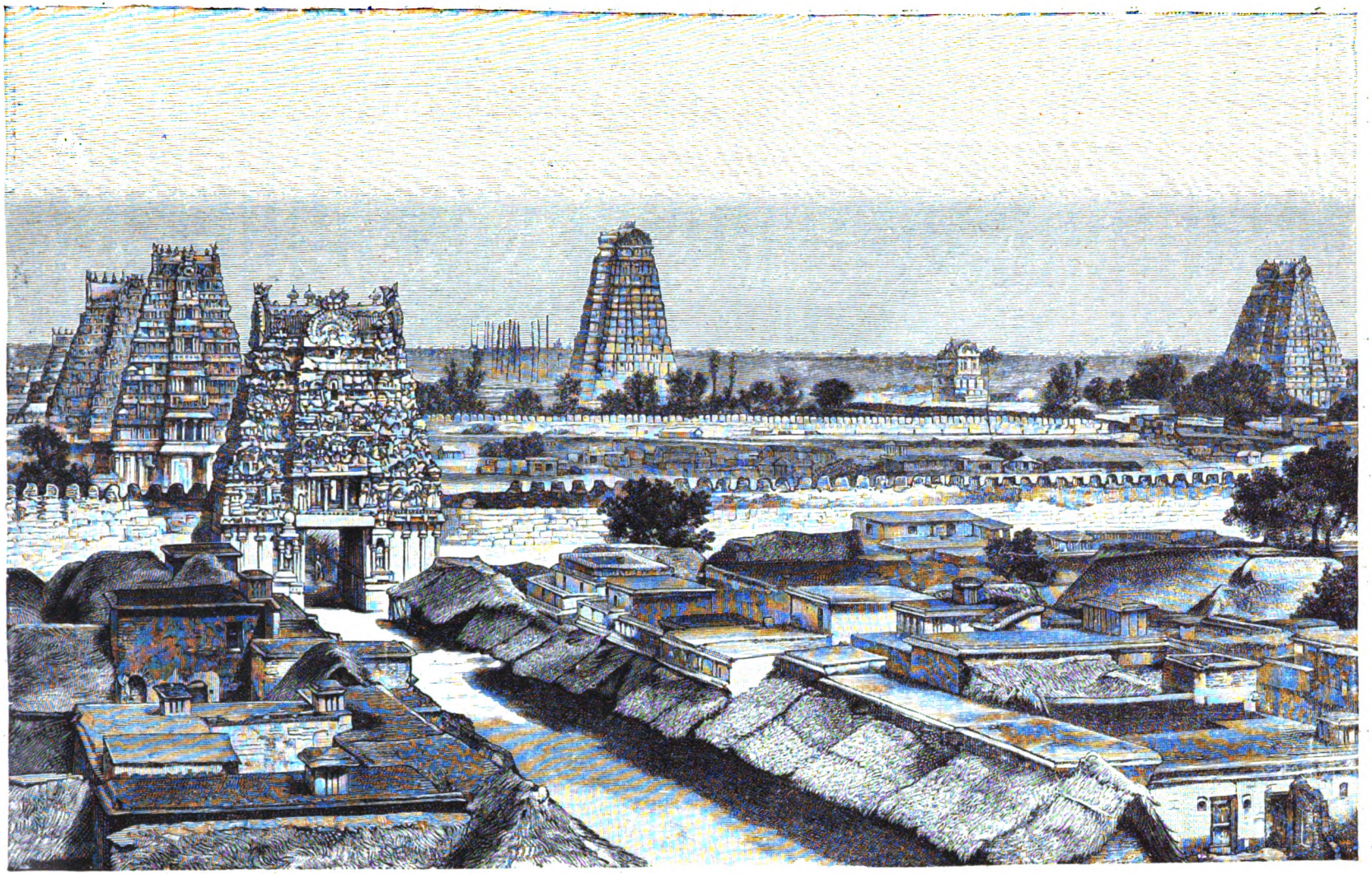


Fig. 493. — Veduta di Seringapatam.

Digitized by Google

di elefanti e leoni. Più a N.-E. sono gl'ipogei d'Agianta non meno mirabili, e solo meno celebrati perchè più fuori di mano; la loro particolarità sono le pitture, che risalgono al 2.° secolo dell'èra cristiana, e rappresentano soggetti religiosi, scene della vita domestica, caccie, battaglie, ecc. Non tutte queste cave peraltro erano templi, bensì alcune, celle monastiche. Nasik, sull'alto Godaueri, con fabbriche di carta e vasi di rame; nelle prossime stazioni si caricano i cotoni e le granaglie, che con carri da buoi sono trasportati dal Berar e dal regno di Haiderabad. Bidar e Vurungul, già capitali di stati mussulmani, con antiche fortificazioni. Ragiamaendri, al vertice del delta, assai industriosa (cotoni, nappe, raffinerie di zucchero). Nel bacino della Krishna la citta più importante è Puna (161,000 ab.), già capitale dei Mahratti, oggi, da giugno a settembre, residenza del governo di Bombay, e, per l'accentrarvisi di molte strade, gran centro di spedizione di derrate; sorvegliata da un accantonamento inglese, che è quasi una città militare. Fra le altre città dello stesso bacino nomineremo: Kirki, i cui dintorni, già scoperti, sono oggi ombreggiati da babul (*acacia arabica*) e sparsi di ville e giardini inglesi; Karli, con ipogei più accessibili di quei di Ellora ed Agianta, fra cui il *gran ciaitia*, nel suo genere il più grande e bello, del II secolo av. C.; Kolhapur, la più industriosa di tutto l'altipiano (cotoni); Kalbargah, capitale del Dekan ne' secoli XIV e XV, con molte moschee e tombe di principi mussulmani; Mahabalechvar, a 1437 m. d'altezza, il principale sanitario, con magnifiche passeggiate; Kolhapur, su un affluente della Krishna, capitale di uno stato vassallo, circondato da altri staterelli minori; Balgaom, con forte guarnigione inglese; Hubli (53,000 ab.), gran centro d'industria e commercio; Bigiapur, che a tempo di Aurengzeb eguagliava Delhi e Agra, ed oggi è un insieme di villaggi interposti a stagni, e con un gran bazar; Bigianagar, altra gran città, celebrata da Nicolò de' Conti, ridotta a una distesa di capanne, fra vaste rovine di templi e palazzi; Bellari (60,000 ab.), grande stazione militare inglese; Karnul, colle miniere di diamanti, già ricchissime, ora mezzo esaurite, ed esercitate solo presso Banagaupili e Ramalkota. Haiderabad (415,000 ab.), capitale del regno del Dekan, o del Nizam, è la più gran città de' possessi mediati, e contiene il palazzo del sovrano, vasto aggregato di fabbriche, in cui abitano circa 8000 persone tra domestici e soldati (Afgani e Arabi), tra cui un corpo di amazzoni; tra le moschee vi è quella detta la Mecca, meta dei pellegrinaggi di tutti i mussulmani dell'India; il residente inglese ha un altro splendido palazzo, e tra i due è il grande accantonamento di Sikandarabad, con un campo trincerato, munito di viveri per un anno. Golconda, già capitale del Nizam, è quasi tutta un caos di blocchi e rovine, tra cui si eleva meravigliosa una torre policroma, tutta decorata di stucchi e maioliche, con iscrizioni a lettere bianche su fondo azzurro. Sulla bassa Krishna sono le famose fabbriche buddhistiche di Amravali, tra cui la colossale stupa, con sculture greco-battriane, trasportate in Inghilterra, e il cui fregio contiene 12,000 figure! Bezvada e Guntur, importanti depositi di merci.

Nei bacini del Palar e del Kaueri e nell'estrema India meridionale le principali città sono: Bangalore (170,000 ab), che, sebbene non sia la capitale uffiziale, è di fatto la sede dell'amministrazione del Maisur, a 924 m. di altezza, e quindi la più salubre e la più abitata da Europei, tantochè in alcuni quartieri ha l'aspetto d'una città inglese, con grande industria di tappeti e stoffe in seta e in cotone e gran commercio di cereali e cotone; Hasan, a lei prossima, con parecchi templi, mirabili per profusione di sculture; Maisur (70,000 ab.), capitale dello stato omonimo; Seringapatam, capitale di questo stato a tempo di Tipu-Saib, è assai decadente, e abbandonata dagli Europei per la sua insalubrità; Merkara, capoluogo del Kurg, stimata *la più graziosa città* dell'India meridionale; Utakamund, sui Nilaghiri, il principale sanitario della regione, d'origine moderna, e così Kotaghiri e Konnur, tutte in mezzo a foreste di cinchone, con grandi piantagioni di caffè, che si estendono al N. nel Vainad. Questa regione è, come dicemmo, la più abitata da Europei, ed è anche importante per le miniere d'oro, di cui è centro Devala, mentre il capoluogo amministrativo ne è Manantavadi. Nel Palghat, oltre la città di tal nome, è Coimbatur, importante porto commerciale. Per la feracità del territorio, tutto coltivato a cotone, tabacco, indaco, caffè, è assai sviluppata Selam, o Salem (68,000 ab.). Ma la più popolata fra le città dell'estremo Sud è Tricinopoli (90.000 ab.), sul vertice del delta del Kanuri, dominante questo immenso giardino di risaie, palmeti, frutteti, ecc. Un po' più all'E. è Tangiore (54,000 ab.), con fabbriche di minuterie stimatissime, e con un tempio, che per la purezza dello stile passa per il più bello di tutta l'India

Digitized by Google

dravidica. Madura (88,000 ab.), di somma importanza storica, contiene pure delle magnifiche fabbriche, tra cui una pagoda e un palazzo, che passa per il capolavoro dell'architettura civile indiana. Tinnevelli, Palamkottai e finalmente Ramnad si seguono nella punta che l'India spinge verso l'isola Ceylan.

A partire dal Kattiauar, le coste occidentali (Konkan e Malabar) sono accompagnate da un largo bassofondo, che non scende mai a 100 m. di profondità. Questo altipiano sottomarino, fino all'altezza di Bombay si allontana dalla terraferma per circa 200 chil., più al S. per soli 100. Esso, girando il capo Comorino, seguita lungo la costa meridionale, e comprendendo Ceylan, soltanto al S. di quest'isola si assottiglia in una fila di banchi e scogli. A partire dal 17°. N. dirama da questo zoccolo una zona che, quantunque interrotta da canali di maggior profondità, in complesso si prolunga al S. fin oltre l'equa-

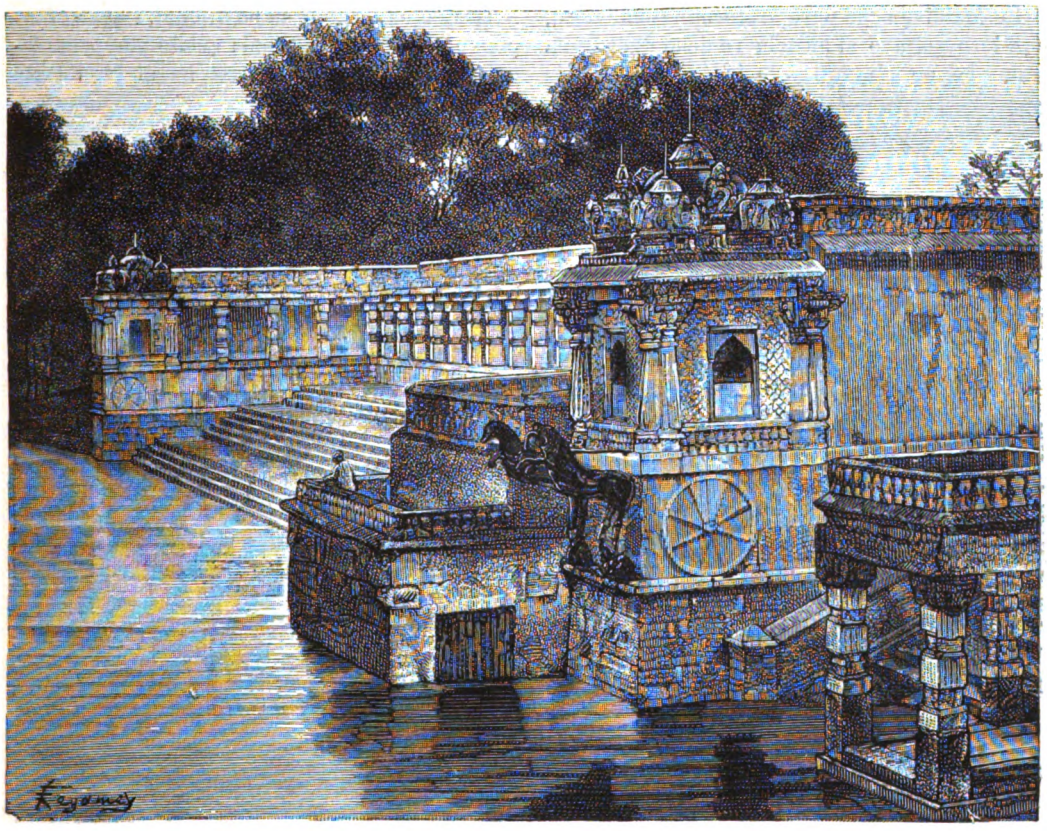


Fig. 499. — Tricinopoli. — Stagno delle Abluzioni.

tore, e piegando all'O. va a raggiungere il mare delle Seicelle. Per riguardo di esso possono considerarsi quale pertinenza dell'India l'isola Ceylan, le Laccadive, la Minikoi, le Maldive, le Ciagos e le Diego Garcia. La prima merita che se ne tratti un po' più particolarmente; delle altre diremo più in breve.

Il nome di Laccadive, da Lakscia dvipa, significa *centomila isole*, al qual numero iperbolico ci avvicineremmo forse, se contassimo tutte le punte di scoglio e tutti i brevi tratti sabbiosi, che emergono stabilmente o intermittentemente nella bassa marea; ma in realtà, che corrispondano al vero concetto di isole sono soltanto 12, delle quali solo 8 abitate, cioè: Cetlat, Kiltan, Kadamat, Amindivi, Agath, Kavarathi, Antrat, Kalpeni. Sono un composto di sabbia e di madrepore disfatte, che si elevano di soli tre o quattro metri sul livello del mare. Solo alcune presentano, ma assai imperfettamente, la forma di atollo. Le loro principali produzioni sono le palme da cocco, che forniscono tutto il necessario agli

Digitized by Google

abitanti; vi si coltivano inoltre il riso, le patate dolci e gli aranci. Gli unici mammiferi originari sono i topi. Gli abitanti sono avventicci di più razze, parlano il molaialamo e professano l'islamismo. Le quattro prime sono un possesso immediato, le altre appartengono al ragia di Kannanore.

Minikoi è un'isola solitaria, divisa dalle Laccadive per il canale del nono grado e dalle Maldive per quello dell'ottavo. È anch'essa coralligena, dà prodotti simili alle Laccadive; gli abitanti, però, sono abili marinai e pescatori.

Le Maldive sono pure in sterminato numero, e il loro sultano si intitola re delle dodicimila isole; hanno abitanti solo in 35. Le singole hanno quasi tutte forma anulare regolarissima, e si aggruppano in 19 grandi ellissi, che alla lor volta costituiscono un unico atollo ellitico allungatissimo. Sono più feraci delle Laccadive, e ai costoro prodotti aggiungono banani, alberi del pane, tamarindi, ecc. Gli abitanti parlano il singalese, e sono abilissimi navigatori tantochè coi loro navigli di 100 o 200 tonn. si spingono a Ceylan, a Sumatra e perfino a Calcutta. L'isola principale è Malè, o del Re, in cui risiede il sultano, e colla quale unicamente possono commerciare gli stranieri.

Le Ciagos sorgono su bassifondi, i quali compongono dei grandi atolli: quello più propriamente di Ciagos, nel mezzo, ha al N. l'isola

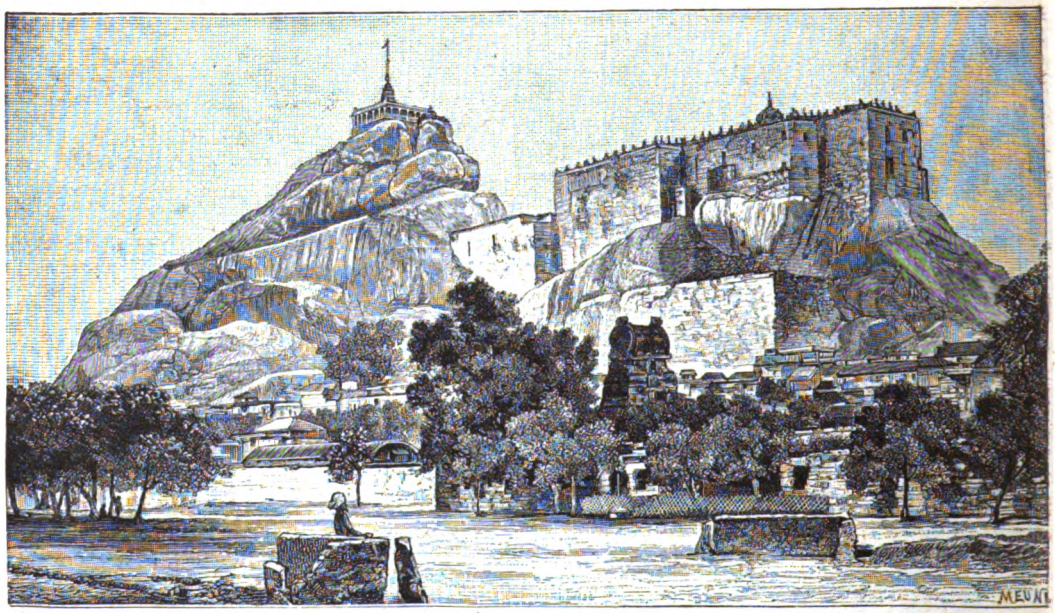


Fig. 500. — Roccia a Tricinopoli.

Nelson, al N.-O. quella dei tre Fratelli, all'O. quelle dell'Aquila e del Pericolo, al S. quelle d'Egmont: al N. sono gli atolli di Salomone e di Perros Banhos; al S.-E. è quello assai ampio di Diego Garcia, di forma bizzarrissima, che richiama quella dell'America del Sud, più allungata. Tutto questo complesso insulare cominciò ad essere abitato soltanto nel 1791, da Francesi dell'isola Maurizio, che vi si stabilirono per l'estrazione dell'olio di palma da cocco. In seguito, per lo stesso intento, vi si sono recati altri, in specie dall'Africa. Dipende amministrativamente e giudiziariamente dall'isola Maurizio (1).

L'isola Ceylan è avvicinata e legata quasi alla terraferma mediante isole intermedie, verso le quali la penisola avanza come inviti, due aggetti, il capo Kalimere e la punta Ramen. Dirimpetto al primo giace l'isola madreporica di Giaffna, anteposta all'estremità settentrionale di Ceylan, e che costituisce l'ampio stretto di Palk, fra il così detto golfo di Palk e l'aperto mare indiano; dirimpetto al secondo si allineano l'isola Manaar, anteposta alla sporgenza N.-E. di Ceylan, la serie di scogli, detta il ponte di Rama (dagli Indù), o di Adamo (dai mussulmani e cristiani), e l'isola di Ramesveram, tra la quale e la punta di Ra-

(1) Blanford, *Quarterly Journal of the Geol. Soc.*, nov 1875. — Robinson, *Report of the Laccadive Islands*, Madras, 1874; *Proceedings of the Geogr. Soc. of London*, 1852.

Digitized by Google

men si apre lo stretto di Pamban, che congiunge il golfo di Palk al così detto golfo di Manaar. Fino al secolo XV esistono memorie, che l'isola Ramesveram fosse congiunta alla terra ferma mediante una diga, o ghiaiata naturale, sulla quale, tre volte l'anno, il Dio Rama veniva portato processionalmente, dalla pagoda, ove è venerato nell'isola, sulla terra ferma. Nell'ultimo scorcio di quel secolo, violenti tempeste interruppero quella specie di ponte, e aprirono un adito ai piccoli navigli della costa del Koromandel. A partir dal 1838, gl'Inglesi, a forza di mine, resero questo passaggio (lo stretto di Pamban), per una larghezza di 25 m., praticabile ai più grossi battelli e perfino alle navi da guerra (1).

Ceylan ha la forma di una pera (2). Le sue coste, in generale piuttosto uniformi, sono quasi rettilinee lungo il lato occidentale, e l' unico punto protetto dai venti del Sud per un risalto naturale è la così detta baia di Colombo. Al S.-O. due opposte sporgenze formano un altro porto naturale, quel di Point de Galles, ma piccolo e pericoloso nel suo ingresso. L'unica forte spezzatura, che offra un rifugio sotto ogni aspetto comodo e sicuro, è a Trinkomali, uno dei migliori porti del mondo. Però in faccia alle foci dei fiumi si sono formati dei cordoni litorali, che racchiudono delle lagune, come lungo il Malabar e il Koromandel, e in esse possono entrare i piccoli navigli, in alcune anche i grossi non molto carichi. Tale è nel lato occidentale Kalpentin, situata nella lunga isola del suo nome, che è appunto un ampio lido staccato dalla terra, e Battikaloa nel lato orientale. Lungo la costa orientale sono in più tratti delle dune. I cordoni litorali, poi, sono rivestiti da palme di cocco, che vi prosperano eccellentemente.

Nella sua forma verticale il Ceylan può dirsi costituito da una piattaforma poco elevata sul livello del mare, vale a dire un bassopiano, che si estende quanto il perimetro stesso dell'isola, nel mezzo del quale, come su una predella, sorge un altipiano, o paese montagnoso, spostato alquanto verso il Sud, in forma pur esso di pera, e quindi corrispondente alla figura generale dell'isola. La parte più aperta di questa massa montagnosa centrale è l'altopiano di Nuvera-elia, tutto circondato da cime e creste, che si eleva a 1890 m. Il culmine è il Pedrotallagalla (2534 m.); ma siccome esso, riparato dalle più vicine elevazioni, non si scorge dagli abitanti la pianura, il monte più celebre

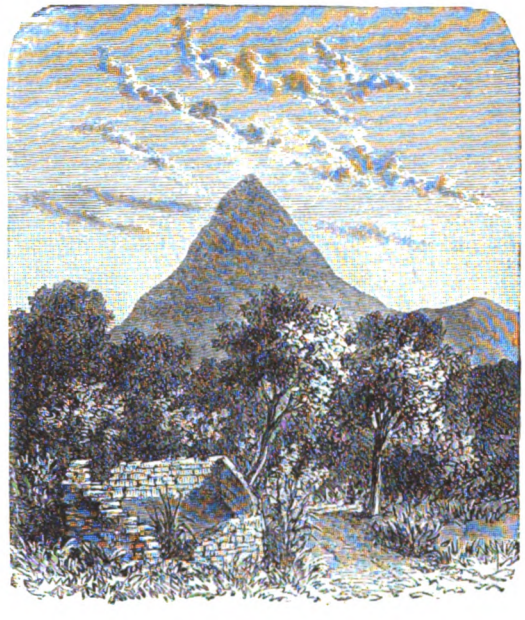


Fig. 501. — Picco d'Adamo.

e sacro dell' isola è il Samanala, che i maomettani chiamano il Picco d'Adamo. Le montagne sono in prevalenza di gneis, anche questo scomposto alla superficie in laterite rossastra, che costituisce uno de' caratteri della regione. Vi si estrae del ferro, poco oro, della grafite, ma soprattutto abbondano le gemme (rubini, topazi, zaffiri, granati), di cui molte se ne raccolgono coi ciottoli dei fiumi settentrionali, ma le più belle e grosse si cavano dalla roccia viva. La parte settentrionale, ove più si estende il bassopiano, è costituito da coralli decomposti. I fiumi irradiano in tutte le direzioni, dai monti interni, ma sono piuttosto torrenti, de' quali alcuni possono essere navigati da piccole barche solo nell'estremo corso inferiore. Il principale è il Mahavelli ganga,

(1) WALTHER G. *Die Adamsbrücke*, Gotha 1891.

(2) Su Ceylan esiste una ricchissima letteratura, di cui ci limiteremo a ricordare le opere capitali ne' varî periodi. DAVY I., *Reise im Innern der Insel Ceylan*, 1816; — SIRR H. C. *Ceylan and the Cinghalese*, Londra, 1850; — BARROW G., *Ceylan, past and present*, Londra, 1857; — EMERSON TONNENT, *Sketches of nat. hist. of Ceylan*, Londra, 1861; — ID., *Ceylan*, Londra, 1864; — COTTEAU E., *Promenade dans l'Inde à Ceylan*, Parigi, 1880; — DE GUBERNATIS A., *India meridionale e Ceilan*, Firenze, 1887; — SARASIN P., *Reisen und Beobachtungen auf Ceylan*, Gesell. für Erdk. zu Berlin, 1887; — SARASIN F. *und* P., *Ergebnisse naturwissensch. Forschungen auf Ceylan*, Wiesbaden, 1887-93; — SARASIN P., *Mittheilungen über eine zweite Reise zu den Weddas von Ceylan*, Gesellsch. für Erdk. zu Berlin, 1891; — SKINNER TH., *Fifty years in Ceylan*, London, 1890; — CINGOLANI L., *Trent'anni di missione nel Ceilan*, Napoli, 1890; — ZOLEWSKI M., *Ceylan et les Indes*, Parigi, 1891; — LUCAS B. A., *A historical Geography of the Britisch. Colonies*, Oxford, 1894.

Digitized by Google

che sbocca con un ramo nel golfo di Trinkomali.

Il clima è marittimo, con variazioni debolissime, anche annuali, e può dirsi una primavera perpetua. Nei contorni, bassi, la media è di 27° e 28°; la parte settentrionale è più calda per la maggior distanza de' monti, per il suolo sabbioso e per la prossimità della costa del Koromandel; gli uragani v'accadono assai raramente. Le pioggie sono abbondanti, e si alternano secondo i monsoni, dalla parte S.-O. a quella N.-E.; diminuiscono procedendo da S. a N., cosicchè mentre a Padupola, nel versante occidentale del Picco d'Adamo, giungono a 6 m., a Manaar toccano appena 1 m.

La flora corrisponde a quella dell'India me-

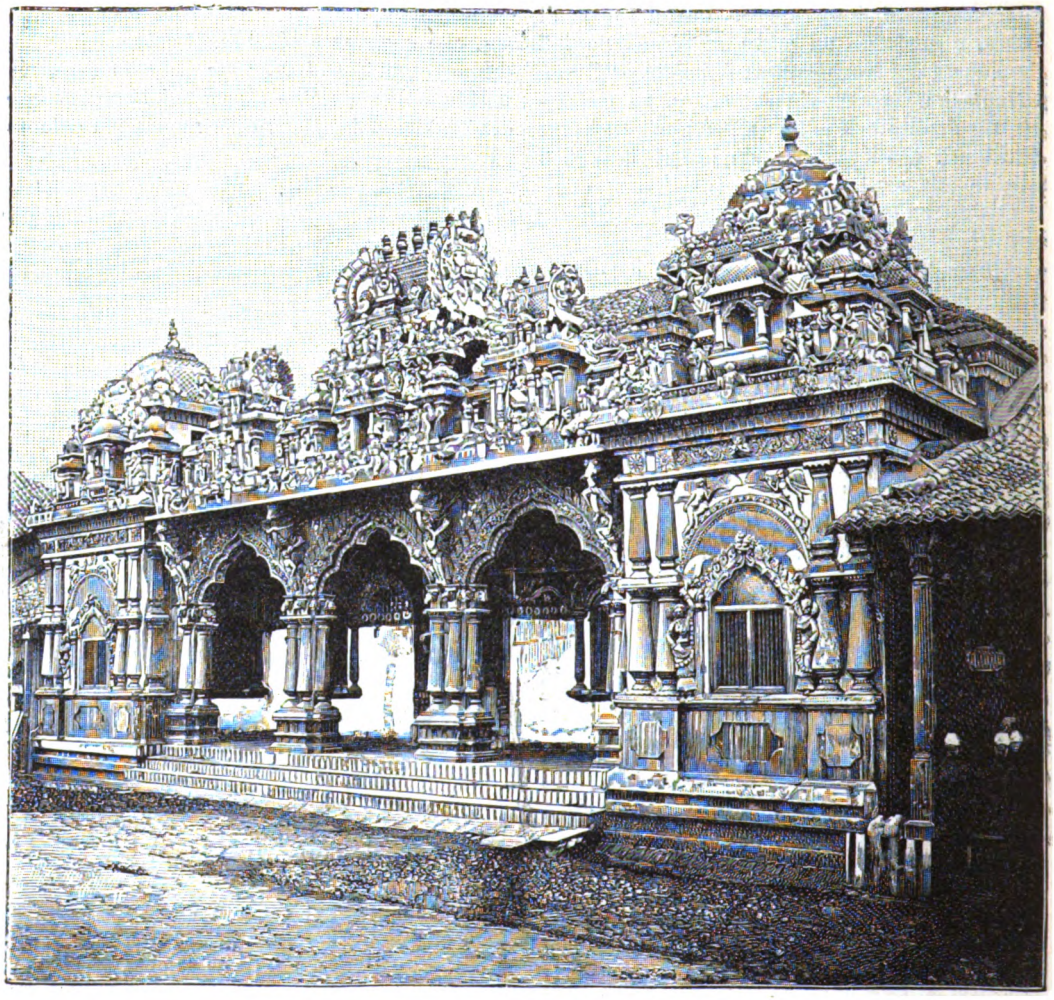


Fig. 502. — Architettura di Ceylan.

ridionale, ma con molte specie dell'arcipelago malese. La fauna è più povera; gli elefanti, già così numerosi, sono diradati in modo, che affinchè non scomparissero, se n'è dovuto frenare e regolare la caccia; le tigri e i lupi sono affatto scomparsi. Ha degli animali propri, tra cui un pipistrello, piccolo come un'ape, e la famosa *hirudo ceylanica*, sanguisuga, anch'essa piccolissima e incomodissima. Numerosissimi e variatissimi vi sono i pesci; e anche più le conchiglie.

La coltura della cannella, divenuta poco rimuneratrice per la concorrenza de' paesi più orientali, è assai diminuita; quella del caffè, nelle terrazze centrali, ha preso grande sviluppo dal 1856, ma da pochi anni è stata assai danneggiata da malattie, e invece hanno più prosperato quelle della china, del caucciù,

Digitized by Google

del cardamomo, del pepe, della noce moscata. La pesca delle perle, che in antecedenza non regolata le aveva quasi distrutte, ora si fa a intervalli di circa 10 anni; il centro ne è Aripo, dove al tempo della pesca tutta la spiaggia si popola di tende e il marè di battelli, che accorrono da ogni parte.

La popolazione ora riaumenta, ma è ben

Fig. 503. — Point de' Galle.

lungi dall'eguagliare quella anteriore alle guerre di distruzione del Medio Evo. Dappertutto si incontrano gli avanzi di conserve d'acqua, di canali, di borgate distrutte. Vi sono memorie del XIV e XV secolo, che attestano esservi stati più d'un milione e mezzo di villaggi. La

Digitized by Google

parte più fittamente abitata è quella a S.-O. Ciò non ostante vi sono residui di tribù aborigene, tra cui i Vedda, discendenti dai Jakko, che popolarono l'isola prima della conquista indù, celebrata dal Ramaiana, e che oggi sussistono nella parte S.-E. dell'isola, sebbene ridotti a poche centinaia (1). Sono piccoli, ma svelti e forti, assai brutti e neri, e ad un grado bassissimo di civiltà, vivendo essi nelle selve, senza capanne, senza stoviglie, e armati solo di giavellotti e di freccie. Sono semplicemente cacciatori, e, più che religione, hanno delle pratiche superstiziose, a uso sciamanisti. Si vuole che non sappiano contare, nè distinguere i colori, e nemmeno ridano. Ma il linguaggio non è molto diverso da quello dei singalesi. Altro popolo originario è quello dei Rodica, nelle valli occidentali della parte montuosa; barbarissimi anch'essi, e parlanti un idioma che non si connette a nessun altro, nè ariano, nè dravidico. Il grosso della popolazione, poi, è di singalesi, che s'avvicinano ai dravidi per i caratteri corporei, avendo per speciale caratteristica il naso aquilino e un aspetto femmineo, che risalta di più per le lunghe capigliature e per il vestiario. La loro lingua è mista di dravidico e d'ariano, avvicinandosi più al primo ne' termini della vita comune e domestica, al secondo, ne' termini religiosi, scientifici e artistici. Hanno una letteratura propria in libri di morale, religione, poesia e storia, a partire dal II. secolo della nostra èra. Sono buddhisti e tra i più fedeli alla *gran dottrina* di Sakia Muni, ma conservano, o hanno introdotto, qualche pratica brahminica. La parte settentrionale dell'isola è abitata da Tamuli, immigrati dalla penisola indiana. Vi sono inoltre dei Mori (Arabi incrociati cogl' indigeni), Portoghesi (domestici e addetti ai più bassi servizi), Olandesi (professionisti, cioè giudici, avvocati, uscieri, scrivani, ecc.), Negri, Parsi, Malesi e Cinesi, impiegati nella coltivazione del caffè, the, cannella, china, ecc.

L'isola Ceylan non fa parte dell'impero Anglo-indiano, ed è una colonia inglese separata. Essa ha un' area di 64,000 chq. e una popolazione di circa 3,000,000.

La capitale è Colombo (100,000 ab.), divisa in città indigena e città europea, nella quael risiede il governo e i commercianti stranieri. La situazione non è molto vantaggiosa, e il porto si è dovuto migliorare artificialmente, tantochè la ferrovia non è stata condotta a Point-de Galles, per timore che questa possa supplantarla. Giaffna propriamente non è sul Ceylan, ma sull'isola corallina ad essa adiacente al N.; il commercio vi è assai florido, sebbene le navi, per la scarsa profondità del mare, non possano accostarvisi, ma debbano ancorare, o al di là della punta Pedro, a N.-E., o avanti l'isoletta Leyden, a S.-O. Tutt'intorno il suolo è coperto da foreste di cocchi e di palme a ventaglio. Aripo, come dicemmo, è il centro della pesca delle perle. Kalpentin è invece quello della pesca di ottimi pesci. All' E. di essa sono i vastissimi avanzi delle antiche capitali dell'isola, Anaragiapura, l'Anurogrammon di Tolomeo, e Pollanarua, che le succedette. I materiali delle moltissime stupe, pagode, monumenti funerari, ecc. sono purtroppo una cava inesauribile per le nuove costruzioni. Sulla stessa costa occidentale, più al S., è Negombo, circondata da boschetti di cannella. Point-de Galles (50,000), è importantissima per la sua situazione, come punto di riposo fra i due mari d' Arabia e d' India. Da Colombo a Point-de Galles, e protratto fino a Mathura, corre lungo il litorale il celeberrimo *viale de'cocchi*, per circa 200 chil., una delle vie più meravigliose del mondo. Nell'interno è Kandy, capitale prima di Colombo, e residenza estiva del governo inglese, centro della coltura del caffè e di quelle a lei succedute; ha prossimo il giardino botanico di Peradenia, uno dei più ricchi che esistono. Sulla costa orientale è Battikaloa, centro della coltura del riso e dei cereali, risorta da pochi anni colla restaurazione delle conserve e de' canali antichi, già abbandonati. Finalmente Trinkomali, che per il suo porto, senza paragone il migliore dell'isola, si è pensato talvolta di sostituire a Colombo come capitale, non ha potuto ottenere tale onore e vantaggio, a causa del suo territorio roccioso e improduttivo, e si deve contentare di esser soltanto un porto militare.

(1) DESCHAMPS E., *Au pays des Veddas*, Ceylan, 1893; *I Vedda*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Giugno 1891.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA GENERALE.

dell' ARCIPELAGO INDIANO.

Fonti bibliografiche. — Le fonti bibliografiche sono in gran parte le stesse che abbiamo già menzionate alla bibliografia del Capitolo precedente. Tra i periodici noteremo ancora le pubblicazioni dell' *Osservatorio meteorologico di Manila e di Batavia*, il *Nederlandsch Kolonial Centralblad*. Cui potremo aggiungere queste altre pubblicazioni: *Kolonial Verslag; Yarbock van het mijnwesen in Nederlandsch-Indie; Regerings Almanach voor Nederlandsch-Indie; De Indische Gids; Tijdschrift voor Nederlandsch-Indie*, ecc.

Nè mancano pregevoli lavori bibliografici speciali: *Van der* Chijs, *Proeve eener Ned. Ind., Bibliographie* (1659-1870). Questa bibliografia trovasi nelle *Verhandlingen van het Batavia Genotschap von Kunsten en Wetenschappen*. Vol. XXXIX, fasc. II, Batavia, 1880; — Nyhoff, *Catalogue des Ouvrages relatifs aux Indes Neerlandaises. La Aja* 1883; — Dr. C. M. Kan., *Proeve eener geographische bibliographie van Nederlandsch Oost-Indie* (1865-1880). Utrecht, 1881, pag. 35-66; — Id. *Geographische werkzamheid der Nederlanders in den Nederlandsch Indischen Archipel gedurende de laatste twe jaren*. È anche questo un articolo del bullettino della Società Geografica Neerlandese, e vi si danno pregevoli notizie dei lavori geografici fatti dagli Olandesi negli ultimi due anni sull'Arcipelago delle Indie Orientali.

Una larga fonte di notizie fondamentali sulle Indie Neerlandesi ci è fornita dalla raccolta dovuta all'illustre geografo P. J. Veth: *Catalogue de la Section des Colonies Néerlandaises à l'exposition internationale coloniale et d'exportation générale* tenue du 1.er mai au 31 octobre 1883 à Amsterdam. Leyde 1883. Questo catalogo contiene una rivista statistica generale delle Ind e Neerlandesi dal 1872 al 1881, una *Introduzione storica* e numerose notizie: 1.° sulla *Bibliografia* generale e speciale; 2.° sulla *Meteorologia* e magnetismo; 3.° sulla *Geologia* e mineralogia; 4.° sui regni vegetale e animale; 5.° sull'*Antropologia*; 6.° sulla *Statistica* della popolazione; 7.° sulla vita domestica e sociale degli indigeni; 8.° sui mezzi di esistenza, caccia, pesca, allevamento del bestiame, allevamento d'insetti utili, agricoltura e orticoltura, prodotti esteri, industrie minerarie, commercio, navigazione; 9.° sulle arti e scienze; 10.° sul culto e la religione; 11.° sulle forme di Governo e le istituzioni politiche, 12.° sulla stabilità ed estensione della potenza europea nelle colonie, sistemi coloniali, forze di terra e di mare, lavori pubblici, commercio e navigazione, agricoltura e industrie, vita domestica e sociale degli Europei. — Tesori di ricerche e d'informazioni troviamo nelle *Memorie della società di Batavia* (90 vol. dal 1781 al 1883) e nei *Materiali sulla lingua, la geografia, l'etnografia delle Indie Neerlandesi*, che si pubblicano all'Aja (29 vol. dal 1853 al 1883).

Opere generali. — Le fonti del nostro lavoro sono, come sempre, citate in piè di pagina. Anzitutto, come primo sguardo di assieme, va notato, al solito, il Reclus: *Océan et Terres Océaniques*, che formano il vol. XIV della sua opera, pubblicato a Parigi nel 1889. Ivi al Cap III, troviamo l'*Insulindia*, p. 195-513; al IV, le *Filippine*, p. 515-580. Nella ripartizione generale della sua opera il Geografo francese, come si vede, stacca dall'Asia il grande Arcipelago, alla maniera dei vecchi geografi, che ne facevano una sezione dell'Oceania.

Fra le opere popolari di minor mole noteremo: — D. Hermann A. Daniel, *Handbuch der Geographie*, Leipzig, 1887; opera illustrata in 2 V. Veggasi per l'Insulindia il 2.° vol., p. 254 e seg.: — Federico di Hellwald, *La Terra e l'Uomo*, rid. ital. più volte citata, di *Strafforello*; Torino, 1880, V. 2.°, p. 755-775. *Arcipelago delle Indie Orientali*. — Fra i viaggi abbiamo sempre menzionato di preferenza quello del Giglioli, *Viaggio delle Magenta*, un grosso e dotto volume, ricchissimo di notizie di ogni genere, pubblicato a Milano nel 1875 (cit. a pag. 778 di questo lavoro, 1.ª colonna). A pag. 162 tratta dell'ordinam. colon. dell'Olanda e cita in proposito: — J. W. B. Money, *Java, or how to manage a Colony*. London, 1861, e col Money cita pure il Wallace a pag. 148 della sua opera, che noi ricorderemo più sotto. A pag. 172 il Giglioli espone le sue idee sulla etnografia della Malesia. Secondo lui appartengono alla *razza Malese*: 1.° i *Malesi* propriamente detti, che parlano Malese e lo scrivono in caratteri arabi. Abitano le coste di Sumatra, Malacca, Borneo. Sono maomettani; 2.° i *Giavanesi* o i *Sundanesi*, che abitano Giava, e sono due nazioni distinte come i Portoghesi e gli Spagnuoli. Abitano anche Bali e parte di Lumbok. Hanno scrittura propria, e sono maomettani a Giava, bramanisti a Bali; 3.° i *Bugi*, o *Wugis* (Macassari, Mandar, Manado o Gorontalo) che abitano Celebes e l'Oriente di Borneo, parlano le lingue Bughis e Macassarese, e scrivono con caratteri propri. Sono pure musulmani; 4.° i *Tagala*, gli *Iloco* e i *Bisaia* delle Filippine, con lingua e caratteri speciali. Sono quasi tutti cattolici; 5.° gli abitanti delle Molucche, miscuglio di Bugi e Giavanesi. Sono Maomettani, tolto Amboina, ove sono Luterani; 6.° la popolazione mista delle piccole isole della Sonda; 7.° si collegano ai Malesi anche gli Accin, i Battacchi, i Ragian, i Saravi, i Lampung, i Korinci e altre popolazioni dell'isola di Sumatra, con lingua e caratteri proprii. Sarebbero pure Malesi allo stato primitivo i Daiacchi e i Kaian di Borneo. Gli Orang-laut sarebbero malesi genuini, praticanti la pirateria sulle loro prau. I Malesi offrono adunque tre gradi di civiltà: *selvaggio* nomade nella foresta, *barbaro* nomade marino, *incivilito* e letterato, agricoltore e commerciante, proprio delle città.

Fra le vecchie opere fondamentali, che trattano esclusivamente dell'Arcipelago indiano ed anzi, come nel gran catalogo citato del Veth, soltanto dell'impero coloniale olandese, che è pure la maggior parte della Malesia, ricorderemo: — F. Valentyn, *Oud en Nieuw Oost-Indien*, Amsterdam 1724-26; 5 parti in 9 volumi. Vera enciclopedia delle Indie Neerlandesi; storia civile e coloniale, geografia, storia naturale, con gran numero di carte e illustrazioni. È una miniera di notizie storiche sulla Malesia, come giustamente osserva il Vivien. Veggasi la ristampa, senza illustrazioni, fattane in Olanda nel 1856.

Gran numero di opere generali e più ancora di Monografie l'Olanda ha pubblicato sulle sue Colonie Asiatiche specialmente dopo la sua ripresa di possesso nel 1816. Importanti lavori sulla Malesia vennero pure alla luce in Inghilterra, in Germania e altrove. Vanno particolarmente ricordate le opere del già menzionato Pietro Giovanni Veth, che fino a pochi mesi or sono, insieme coll'inglese *Wallace*, era considerato in Europa « il Nestore dei Geografi della Malesia »: — *Dizionario geografico e statistico delle Indie Neerlandesi*; — *La parte occidentale di Borneo*; — *Giava*, lavoro geografico, etnologico e storico; — *Il cavallo presso i popoli di razza malese*. — Sono del Veth le importantissime note all'*Insulindia* del *Wallace*, tradotta dall'inglese, 1870. Una raccolta importante di note geografiche, linguistiche, etnografiche e storiche sulle Indie Neerlandesi venne offerta dagli amici al sig. Veth nel 1894, in occasione del suo 80.° anniversario. Eccone il titolo: — *Feestbundel van taal-, letter-, geschied-en aardrijkskundige bijdragen tergelegenheid van den tachtigsten geboortedag van* Dr. P. J. Veth, *door eenige orienden aangeboden*, pp. 317, Leida, 1894 (L'illustre geografo morì nell'aprile del 1895). — Accanto al Veth ricorderemo subito: Alfredo Russel Wallace, *The malay Archipelago: the land of the orang-utang ant the bird of paradise. A narrative of travel with studies of man and nature*, London, 1869. Edizione in 2 vol., la più comunemente citata. Opera fondamentale trad. in oland. e, come si è avvertito, annotata dal Veth. Già dicemmo nel testo che l'A. può dirsi

Digitized by Google

il gigante dei geografi naturalisti della Malesia. Esplorò per 8 anni l'Arcipelago Malese da Malacca alla N. Guinea, e dimostrò che sotto l'aspetto geologico, botanico e zoologico dividesi in due parti, Asiatico ed Australiano; ne determinò le condizioni etnologiche, raccolse vocabolari di 75 dialetti e fece molte misurazioni craniali. Le osservazioni sul mondo tropicale lo trassero a importanti indagini sull'origine delle specie, e il suo lavoro « sulla tendenza delle varietà a scostarsi dal tipo originale » spinse C. Darwin a compiere e pubblicare la sua teoria. — ADOLF BASTIAN, *Indonesien, oder die Inseln des malayischen Archipels*, Berlin, 1884-94. L'opera completa di questo celebre etnografo e viaggiatore comprende 835 pp. ed è così divisa: I. Le Molucche. 2.° Timor. 3.° Sumatra. 4.° Borneo e Celebes, 5.° Giava. — P. A. van der LITH, *Nederlandsch-Indie, beschreven en afgebeld voor het Nederlandsche volk*. Leida, 1893-94 (Le Indie Neerlandesi descritte ed illustrate ad uso degli Olandesi), 2.ª ediz. rifusa, 2 vol., 32 figure. È un'opera popolare, una buona descrizione geografica e storica delle Indie insulari. Non vi sono dimenticati gli ultimi risultati della scienza. — G. A. WINKEN, *Handleiding voor de vergelijkende volkenkunde van Nederlandsch Indië. Uitgegeven naar het dictaat en de aanteekeningen van G. M. PLEYTE*, Leida, 1894. (Etnografia comparata delle Indie neerlandesi. Opera pubblicata sul corso e colle note di G. M. Pleyte). L'A., rapito di recente agli studi, può dirsi il fondatore della etnografia comparata dell'Arcipelago Malese. Il Pleyte ha ben meritato dalla scienza pubblicando il corso e le note etnografiche del celebre e compianto professore.

Premessa la notizia di questi lavori più recenti, o più notevoli come illustrazione scientifica o popolare del grande Arcipelago, citeremo: — J. CRAWFURD, *History of the Indian Archipelago*, Edimburgo, 1820. Volumi 3, in 8.°; — ID., *Descriptive Dictionary of the Indian islands*, 1836. — BAR. WALCKENAER, *Le Monde maritime*, Paris, 1819, 2 vol. Anche quest'opera è notevole per la parte storica. — G. MOLL, *Memoria su qualche antico viaggio marittimo degli Olandesi*, Amsterdam, 1825; — C. J. TEMMINEK, *Coup d'oeil général sur les possessions néerlandaises dans l'Inde Archipelagique*, Leyde, 1846-49. Opera ricca di notizie, secondo il Vivien, ma poco ordinata, di un naturalista illustre; — *Memorie sulla storia naturale delle possessioni neerlandesi d'oltre mare* (in Olandese), Leida, 1839-47. Tre vol. con illustr.; — P. P. ROORDA van EYSINGA, *Handboek der Land en Volkenkunde van Nederlandsch-Indië*, Amsterdam, 1841 (Molucche, Piccole isole della Sonda, Giava). — FR. SIEBOLD et MELVILL van CARNBEE, *Le Moniteur des Indes Orientales et Occidentales*. La Haye, 1846-50. Opera in 4 vol. Raccolta di notizie su tutte le possessioni Neerlandesi e più particolarmente sulle isole asiatiche. Questi 4 V. contengono molte carte pregevoli pel loro tempo. — M.me DE BOER, ROORDA V. E. et M. V. HALPHEN, *Dizionario geografico e statistico delle Indie Neerlandesi* (in Olandese), Amsterdam, 1859-69. In tre volumi. — H. KEPPEL, *A visit to the Indian Archipelago*, Lond, 1853 (Con mappe e illustrazioni).

Fra i viaggi si distinguono particolarmente quelli di: J. OLIVIER, *in Celebes, nelle Molucche*, ecc., nel 1824 (Amsterdam, 1834, 2 vol.); — SALOMON MÜLLER, in varie parti dell'Arcipelago indiano, 1828-36 (Amst. 1857); — WINDSOR EARL, 1832-34 (Lond, 1837).

Per tutto ciò che ha attinenza al governo e all'amministrazione, bisogna consultare, oltre al Money, già cit. DE WAAL, *Hanteekeningen over Indische Onderwerpen e Onze Indische financier*, ecc.

Importanti sono pure le seguenti opere: A. BUDDINGH, *Neerlandsch Oost-Indie. Reizen over Java, Amboina*, ecc. Rotterdam, 1859. Opera in 2 vol. in 8.°; — S. FRIEDMANN, *Die ost-asiatiche Inselwelt; Land und Leute von Niederlandsch-Indien*, Lipsia, 1868. In 2 volumi; — BICKMORE, *Travels in the East Indian Archipel*, Lond, 1868; — BRUM e von HOVELL, *Ueber Alterthümer des Oest indischen Archipels insbesondere die Hindu-Alterthümer und Tempelruinen auf Java, Madura u. Bali*, Berlin, 1864; — A. J. A. GERLACH, *Nederlandsch Oost-Indie*. La Aja, 1874; — J. RIJNENBERG, *De Ost-Indische Archipel*, Arnhem, 1871; — C. B. H. ROSEMBERG, *Der malayische Archipel*, Lipsia, 1878. Opera notevole divisa in tre parti: 1.° Sumatra, 2.° Celebes e le Molucche, 3.° Nuova Guinea e Giava: — DEVIC, *Légendes et traditions historiques de l'archipel Indien*, Paris, 1878 (Traduzioni dal malese); — ODOARDO BECCARI, *Malesia*; raccolta di osservazioni botaniche intorno alle piante dell'Arcipelago indo-malese e papuano, destinata principalmente a descrivere e illustrare le piante da esso raccolte in quelle regioni durante i viaggi eseguiti dall'anno 1865 al 1878. Genova, 1877-87. Opera in 3 vol. dell'illustre naturalista e viaggiatore italiano, già cit. nel testo; — DE HOLLANDER, *Handleiding bij de beoefening der Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indië*, 4.ª ed., 2 vol., 1882. È uno dei migliori manuali sulle Indie olandesi; — J. PIJNAPPEL, *Geographie van Nederlandsch-Indie*. La Haye, 1881; — C. M. KAN, *Histoire des découvertes dans l'Archipel Indien*, Leida, 1883; — PÉRIÉ, *Souvenirs de Malaisie*, Cahors, 1891. « Récits d'un missionaire »; — W. F. v. VLIET, *Overzicht van het klimat der Nederlandsch Oost-Indische bezittingen*. Tijdsch. Kon. Nederl. Aardr. (fasc. di genn. 1894). È il sunto degli elementi climatici delle Indie insulari: uno dei lavori più importanti che raccoglie tutto ciò che si riferisce alla temperatura, alla pressione, ai venti, alle pioggie del grande Arcipelago.

CARTOGRAFIA. — Abbiamo già accennato nel testo all'importanza dei lavori cartografici degli Olandesi nel loro impero insulare. Per il nostro testo bastera avere sott'occhio le tavole della Malesia esistenti nello *Stieler*, nell'*Andree*, nello *Schrader*, nel *Vidal de La Blache*, nel *Debes*, in tutti gli atlanti più in uso. Merita ancora d'essere consultato, benchè vecchio, l'atlante speciale: MELVILL v. CARNBEE, *Allgemeene Atlas van Nederlandsch Indië*, Batavia, 1852. Questo atlante venne continuato dal ing. M. VERSTEEG dopo la morte del barone Melvill, avvenuta nel 1856. È ancora oggidì il migliore atlante che si abbia delle Colonie Olandesi. Ne venne fatta una 2.ª ed. nel 1872. Menzioneremo pure: — STEMFOORT-SIETHOFF, *Atlas der Nederlandsch Bezittingen in Oost-Indië*. La Aja, 1886. Noi abbiamo consultato spesso, ancorchè non più recentissima, la grande carta del Dr. I. DORNSEIFFEN, *Kaart van Nederlandsch Oost-Indie*, Amsterdam, 1873. Alla scala di 1 : 1,800,000. Nella biblioteca della Società geografica italiana, in Roma, abbiamo trovato 36 bellissime tavole delle Indie Olandesi, lavoro dei topografi ufficiali.

Fra le *carte speciali* riguardanti l'*isola di Sumatra*, ricorderemo: J. DORNSEIFFEN, *Kaart van Sumatra*, Amst. 1867. In 4 fogli al 450,000. Ne venne fatta una 2.ª ed. nel 1877. *Sumatra, Giava* e *Borneo* figurano insieme nella carta n. 3031 del « Depôt de la Marine » datata dal 1873. — La carta del *Findal*, al 2,000,000 è pure dello stesso anno; quella di W. J. HAVENGA, al 1,500,000, fu pubblicata in 2 fogli nel 1886. Si citano ancora le carte del DE VRIES e del VETH non che quelle degli atlanti menzionati.

Giava è la più largamente illustrata fra tutte le isole del grande arcipelago. Di essa si hanno le magnifiche *tavole del Ministero delle Colonie*, al 100,000. Ricorderemo ancora la carta del JUNGHUHN, pubblicata nel 1855, in 4 f. al 350,000, di cui la 2.ª ed. è apparsa all'Aja nel 1878. Sono pure notevoli le carte del SERNÉ, del DORNSEIFFEN, di KUYPER, di ALLAN, di HOLLANDER, di HAVENGA, ma tutte precedenti, e in iscala minore.

L'*isola di Borneo* occupa i fogli 2 e 3 della « Carta delle Indie Neerlandesi » data in 8 f. da DERSELDEN v. HINDERSTEIN nel 1842. La carta degli Idrografi francesi comprende anche Sumatra e Giava, n. 889, Parigi, 1839-70. Quella di A. PETERMANN, venne pubblicata a Londra nel 1851. La *carta di Celebes* annessa all'opera del SARASIN è alla scala di 1 : 750,000. La carta marina olandese è al 1,000,000, pubbl. a Batavia nel 1888. Bellissime sono particolarmente le carte olandesi di Minahassa.

Le isole che formano i due gruppi delle Molucche si trovano negli Atlanti menzionati e nelle carte annesse alle numerose opere speciali, di cui sopprimiamo l'elenco per brevità.

La *cartografia delle Filippine* si è giovata specialmente dei lavori di COELLO, di D. ANT. MORATA, del « Depôt de la Marine » e di BLUMENTRITT, che ha dato, in grande scala, una carta geografica, amministrativa, etnografica del magnifico gruppo insulare (Suppl. 67 delle *Mitt. di Gotha*).

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA GENERALE.

sull' INDIA ANTERIORE.

La straordinaria importanza dell'India, sotto ogni aspetto fisico ed antropico, la molteplicità degl'interessi scientifici insieme e pratici, che ha di continuo suscitati la sua presenza, e l'attrazione che ha esercitato in ogni tempo rispetto al nostro mondo occidentale, debbono farci presumere, prima che il fatto stesso ci si spieghi dinnanzi, la sconfinata e irreducibile quantità di pubblicazioni accumulate a suo riguardo. Non che una particolare analisi, soltanto una piena enumerazione di queste ci condurrebbe a un'infinita serie di cataloghi, la cui lettura, quando si fosse durata la fatica di leggerli, non ci frutterebbe alcun guadagno intellettuale. Il nostro caso è, dunque, piuttosto quello di classificare e di aggruppare l'immenso materiale, e di distinguere e prescegliere in esso quanto potrebbe meglio giovare al riflesso sotto il quale si volesse approfondire e particolareggiare la cognizione della cosa.

La prima divisione da farsi è tra quanto si è scritto sull'India nell'età anteriori alla nostra e quanto si è appunto in questa pubblicato, intendendo per età nostra quella in cui la scienza ha preso tali caratteri, pe'quali si può differenziare dalle anteriori colla qualifica di moderna. Senza pretendere di tirare una linea netta di confine fra queste due regioni, o, meglio, trattandosi di tempo, fra queste due età, possiam dire, che essa cada negli ultimi decenni del secolo passato, per comprendere insieme a questi tutto il secolo nostro. Gli sviluppi delle diverse scienze non hanno proceduto di pari passo, e le singole loro epoche non sono sincrone; ma, limitandoci alla nostra, possiam dire che l'esplorazione cambiò carattere coi viaggi del Cook, del Niebuhr, del Pallas, del Wesdin, dell'Humboldt, ecc., mentre nella trattazione si faceva strada l'influenza de'progressi raggiunti dalla Geodesia, dalla Geologia, dalla Cartografia e da tutti i rami dello scibile, che concorrono in diverso grado al corredo della Geografia.

Dell'età anteriore alla nostra è da considerare a sè quella che più propriamente va detta antica, perchè limitata dal termine dell'antica civiltà. In essa le opere speciali sull'India sono: *Periplus Maris Erythraei* e Arriani, *Indica;* da vedersi entrambe in: Muller K., *Geographi Graeci minores*, Parisiis, F. Didot.

Più ricca messe ci offre il lunghissimo periodo che dai primi albori seguiti alla notte medievale giunge fino a quella che qualificammo, rispetto alla Geografia, come età moderna. Esso si apre colle relazioni e notizie degli ambasciatori pontifici alle corti asiatiche, dei missionari, dei mercatanti, ecc., che furono nel maggior numero italiani. Se volessimo su questi scendere a un cenno quando pure biografico e bibliografico, ci accadrebbe di trattenerci di soverchio in un argomento, del quale i lettori italiani posseggono una fonte accessibilissima, alla quale, perciò, crediamo più opportuno il rimandarli. Essa consiste negli: *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati dalla Società Geografica Italiana*, Roma, Tipogr. Elzeviriana, 1875; e in essa la parte che riguarda la nostra bisogna è la I.ª, cioè: *Biografie de' viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere, per cura di* Pietro Amat di S. Filippo. Altre opere italiane d'argomento collettivo sono: Ramusio P., *Navigationi et viaggi*, Venetia, Giunti, 1563; — *Diversi avvisi particolari de l'India,.. ricevuti dall'anno* 1551 *al* 1558 *dalli Reverendi Padri della Compagnia di Gesù*, in Venetia, per Michele Tramezzino, 1565; — *Nuovi avvisi,...* ibidem, 1568; — *Viaggi fatti da Vinetia alla Tana, in Persia, in India et a Costantinopoli*, in Venezia, nelle case dei figliuoli di Aldo, 1543. Analoghe collezioni straniere sono: Feyerabend S., *General-Chroniken*, Frankfurt, 1576, di speciale importanza per le incisioni illustrative, in legno, le più antiche nel loro genere: — Hakluyt, *Navigations, voyages, trafiques and discoveries of the English nation*, Londra, 1601; — Commellin's *Collection of Voyages*, Amsterdam, 1646, riguardante le imprese degli Olandesi, di cui si riferiscono all'India le parti 2.ª, 3.ª, 4.ª, 8.ª, 10.ª, 17.ª, 20.ª, 21.ª; — De Bry, *Collection des grandes et petits voyages*, Paris, 1708; — *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères, ecc. recueillies par* Le Gobien, Du Halde, ecc. Paris, 1713; — Lafitau J. F., *Histoires des découvertes*, Paris, 1734; — Barros, *Asia*, Lisboa, 1752, in cui sono più messe innanzi le gesta de' Portoghesi.

Delle opere parziali, che riguardano esclusivamente, o almeno più particolarmente, l'India, indichiamo: Maffei G. P., *Historia delle Indie Orientali*, Venetia, 1590; — Porcacchi da Castiglione T., *Le isole più famose del mondo*, Venetia, 1590; — Bartoli Dan., *Missione al Gran Mogor del p. Rodolfo Acquaviva*, Roma, 1714; — Pirard de Laval F., *Voyage et navigation aux Indes Orientales*, Paris, 1679; — Thevenot, *Voyages in Europe, Asie et Afrique*, Paris, 1690; — Cotrou F., *Hist. général de l'empire du Mogol*, La Haye, 1708; — Bernier F., *Voyages contenant la description des états du Grand Mogol, de l'Hindostan*, ecc., Amsterdam, 1710; — Le Brun C., *Voyage par la Moscovie en Perse et aux Indes Orientales*, Amsterdam, 1718, con interessanti incisioni in legno, di vedute, città, costumi, animali, ecc.; — Luillier, *Nouveau voyages aux Grandes Indes*, Rotterdam, 1726; — Mandelsio J. A., *Voyages faits de Perse aux Indes Orientales*, Amsterdam, 1727; — Innigo de Biervillas, *Voyage à la côte du Malabar, Goa et autres lieux des Indes Orientales*, Paris, 1736; Raynal G. T. F., *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans le deux Indes*, Amsterdam, 1753; — Sonnerat M., *Voyage aux Indes orientales et à la Chine*, Paris, 1782; — Aegidius Albertinus, *Histor. Relation van dem Stand-und Gelegenheit des ganzen Ost-Indien*, München, 1679; — Wurfblain I. S., *Vierzehnjährige Ost-indianische in einem richtig geführten Journal-und-Tage-Buch*, Nürnberg, 1686; — Heiden F. J., *Vervarelyke Ship-Beuk van't Oast-Indisch Jacht ter Schelling*, Amsterdam, 1675; — Freyer J., *Negenjaarige Reyse door Oast-Inden en Persien*, Gravenhage, 1700; — Acosta G., *Historia natural y moral das Indias*, 1550; — Cope W., *New history of the East-Indies*, London, 1754; *Musical notes of the Hindus*, Calcutta, 1784.

Come in tutte le scienze e in ciascun ramo del sapere, la produzione cresce, e con progressione rapidissima diviene enorme, nel corso dell'età moderna. Per esporla con un tal quale ordine è necessaria una classificazione basata sulla qualità esteriore delle opere, combinandola il meglio possibile anche coll'intima loro natura e intrinseco scopo.

Cominceremo dalle pubblicazioni periodiche, delle quali menzioneremo prima, in blocco, tutti i *Bollettini* e le *Memorie delle Società Geografiche* nelle diverse nazioni e stati, segnalando come più ricchi di materiali concernenti le cose indiane i *Proceedings of the Royal Geographical Society of London*.

Poi gli altri periodici più propriamente geografici, quali: *Petermann's Mitteilungen*, Gotha; *Deutsche Rundschau für Geographie und Statistik*, Wien; *Zeitschrift für allgem. Erdkunde*, Berlin; *Aus allen Welttheilen*, Berlin; *Geographische Zeitschrift*, Leipzig; *Globus*, Braunschweig; *Geographische Nachrichten*, Baál; *Export*, Berlin; *Revue de Géographie*, Paris; *Revue de Géographie internationale*, Paris; *Le Tour du monde*, Paris; *Le Mouvement géographique*, Bruxelles; *The Geographical Journal*, London; *The Schottish Geographical Magazine*, Edinburg; *Ephemeriden allgem. Geographie, herausg. von* Bertuch *und* Reichard, Weimar, dal 1805, e poi seguitato dal Bertuch solo dal 1814. I vari periodici scientifici, tra cui: *Nature*, London; *The Phoenix*, London.

Ma in tutti questi i materiali relativi all'India trovansi mescolati in misura più o meno larga ad altri estranei, e talora essi vi cadono solo per incidenza o di seconda mano. Nella loro totalità, o almeno nella massima parte, le spettano, invece, le molte raccolte periodiche consacrate al-

Digitized by Google

l'Asia Orientale, o esclusivamente all'India. Tali sono le seguenti: *Journal of the Asiatic Society of Bengal*, Calcutta, cominciato nel 1832, *Transactions of the Royal Asiatic Society of the Great Britain and Ireland*, London, nel 1824; *Journal of the Straits Branch of the Royal Asiatic Society*, Singapore, nel 1883; *Calcutta Review*, Calcutta, nel 1846; *Madras Journal of the Literature and Science*, Madras, nel 1837; *Journal of Indian Art*, London, nel 1884; *Journal Asiatique*, Paris, nel 1822; *de France*, Paris, dal 1873; *Annales du Musée Guimet*, Paris; *Publicationen aus den königl-etnographischen Museum zu Dresden herausg. von* Dr. A. B. MEYER, Leipzig, 1881-87, Bd. I e IV.

Particolare considerazione meritano le pubblicazioni uffiziali, riguardanti i lavori geodetici, geologici e statistici, ecc. quali: *Archeological Survey of India*, Simla and Calcutta, dal 1871, in cui sono più da notare le magnifiche tavole de' conl monetari; *Trigonometrical Survey of India*, dal 1883, a cui servono di complemento, per le operazioni anteriori: MARKHAM CL., *Memoir of the Indian Survey*, London, 1881, e *Trigometrical Survey of India, Sinopsis of the results, by* WALKER, HENNESEY *and* DE PREE, Debra Dun, 1870-83; *Memoirs of the Geological Survey of India*, Calcutta; *Journal of the Geological Survey of Bombay*, Bombay.

Quanto alle opere, menzioneremo prima quelle di soggetto più esclusivamente storico, nelle quali, se esse si riferiscono all'età antica s'include anche la parte archeologica. Poi quelle di più speciale riguardo allo studio naturalistico, cioè di soggetto geologico, etnografico, botanico, zoologico e geografico propriamente detto. Infine metteremo insieme tutte quelle di argomento misto e complessivo.

Nella prima categoria sono da comprendersi: LASSEN CHR., *Indische Alterthumskunde*, Leipzig, 1878-83, l'opera fondamentale per la conoscenza dell'India antica, da cui, come da punto di partenza, procedono tutti gli studi posteriori; — ROBERTSON W., *Historicals disquisitions conc. the knowledge wich the Ancients had of India*, London, 1790; — MÜLLER N., *Glauben, Wissen und Kunts der alten Indien*, Mainz, 1822; — KENNEDY, *Researches into the nature and affinity of ancient Hindu mythology*, London, 1831; — BARCHOU DE PENOHEN, *Histoire de la conquête et de la fondation de l'Empire Anglais dans les Indes*, Paris, 1840; — SYKES W. H., *The religious, moral and political state of India before the Mohomeddan invasion*, London, 1841; — MACGREGOR W., *History of the Sikhs*, London, 1846; — CORTE CL., *Le conquiste e la dominazione inglese nell'India*, Torino, 1857; — NEUMANN C. F., *Geschichte des englisches Reiches in Asien*, London, 1857; — WILSON J., *India 3000 years ago*, Bombay, 1858, con profonde ricerche sullo stato sociale degli Arii a tempo dei Veda; — MORRIS H., *History of India*, Madras, 1864; — MUIR J., *Contributions to a knowledge of Vedic theogony*, London, 1866; — WEBER A., *Geschichte der indisch. Literature*, Berlin, 1867; — LEFMANN S., *Geschichte des alten Indien*, Berlin, 1890; — THORNTON E., *Hystory of the British Empire in India*, London, 1894; — MALLESEN, *Life of Warren Hastings first governor general of India*, London, 1894, lavoro che ha fatto molto parlar di sè per l'apologia che fa di questo personaggio tanto diversamente giudicato.

Spettano alla seconda: RENNEL, *Memoir of a Map of the Peninsula of India*, London, 1793; — BRIGGS, *On the aboriginal race of India*, London, 1852; — LOTHAM, *Etnology of India*, London, 1859; — DUNCAN, *Geography of India*, Madras, 1865; — DALTON E. T., *Descriptive Etnology of Bengal*, Calcutta, 1872; — ROUSSELET L., *L'Inde des Rayahs*, Paris, 1874; — MARSHALL, *A phrenologist among the Todas*, London, 1875; — MEDLICOTT *and* BLANFORD, *Manual of the Geology of India*, London, 1877; — BALL, *Diamonds, Coal and Gold of India*, London, 1878; — BASTIAN A., *Volkerstämme am Brahmaputra und verwandsch. Nachbarn*, Berlin, 1883; — HODGSON, *Aborigines of India*, London, 1884.

Finalmente metteremo insieme nella terza, cioè tra le opere di argomento misto: DANIELL W., *Oriental Scenery and Antiquities*, London, 1795, con bellissime vedute a colori; — PAOLINO DA S. BARTOLOMEO (WESDIN), *Viaggio alle Indie Orientali*, Roma, 1796; — GOLD CH., *Orientals drawings*, London, 1799-1803, con magnifiche tavole, disegnate su natura e colorite, rappresentanti gl'indigeni di tutti gli stati, sette religiose, operai, agricoltori, inservienti, costruzioni tipiche, fortezze, costumi militari, strumenti musicali, coi canti e le note, ecc.; — BUCHANAN FR., *A journey from Madras trough the countries of Mysore, Kanara and Malabar*, London, 1807; — SAINTE-CROIX R., *Voyage aux Indes Orientales*, Paris, 1810; — HAMILTON W., *A geographical, statistical and historical description of Hindoostan*, London, 1820; — BARRON R., *Views in India*, London, 1837; — HÜGEL, *Kashmir und das Reich der Sikhs*, Stuttgart, 1840-44; — ROBINSON W., *A descriptive account of Assam*, London, 1841; — JACQUEMONT V., *Voyage dans l'Inde*, Paris, 1841-44; — ANDRADE J. DE, *Cartas escriptas da India e da China*, Lisboa, 1843; — HOOKER J. D., *Notes of a tour in the planes of India*, London, 1848; — RINAUD, *Mémoires géographiques, historiques et scientifiques sur l'Inde*, Paris, 1849; — SLEEMANN W. H., *A journey trough the Kingdom of Oude*, London, 1849-50; — MONTGOMNERY-MARTIN, *The history, antiquities, topography and statistics of Eastern India*, London, 1851; — GRAUL K., *Reise nach Ost-Indien*, Leipzig, 1853; — MILLS, *Report on the province of Assam*; — TAYLOR, *Ancient and modern India revised and continuated to the present time by Machenna*, London, 1857; — MURRAY, *Handbook of India*, London, 1859; — ANDREW, *The Indus and its provinces*, London, 1859; — BRADSHAW, *Handbook to the North-Western Provinces of India*, London, 1860; — ERAULT L., *L'Inde picturesque*, Paris, 1860; — HARE, *Resources of India*, London, 1863; — FORSYTH J. *The Highlands of Central India*, London, 1871; — MARKHAM, CL., *East-India, progres and condition*, London, 1872-73; — BALL, *Jungle life in India*, London, 1872; — TEMPLE R., *India as it is*, London, 1879; — COTTEAU, *Promenade dans l'Inde*, Paris, 1879; — LYELL D. R., *Report on the police of the lower provinces of the Bengal*, Calcutta, 1881; — MALCOLM J., *Memoir of Central India, inclusing Malwa*, Calcutta, 1882; — BURTON R., *Goa and the Blue Mountains*, London, 1882; — WALDEMAR PRINZ VON PREUSSEN, *Zur Erinnerung an der Reise nach Indien*, Berlin, 1883; — MANTEGAZZA P., *India*, Milano, 1884; — WERESHAGIN, *Reiserskizzen aus Indien*, Leipzig, 1885; — DE UYVALFY BURDON M., *Voyage d'une parisienne dans l'Himalaia occid.* Paris, 1887; — DE GUBERNATIS A., *Peregrinazioni indiane*, Firenze, 1887; — SARRASIN P., *Ergebnisse naturwiss. Forschungen nach Ceylan*, Wiesbaden, 1887; — WILSON HUNTER, *The imperial Gazzetteer of India*, London, 1888; — CINGOLANI L., *Trent'anni di missione nel Seilan*, Napoli, 1890; — DUFFERIN (LA MARQUISE H. D'AVA ET DE), *Quatre ans aux Indes Anglaises* (1884-88), trad. de l'Anglais, Paris, 1890; — CHEVRILLON A., *Dans l'Inde*, Paris, 1891; — STRACHEY J., *L'Inde*, trad. di J. HERMAND, Paris, 1892; — LE BON G., *Les monuments de l'Inde*, Paris, 1893, altra opera con magnifiche rappresentazioni di edifizi, i più caratteristici dell'arte indiana; — MACGEORGE G. W. *Ways and Works in India*, London, 1894.

Quanto alla cartografia ci limiteremo a menzionare le carte monumentali, quelle cioè nelle quali si riscontra successivamente un essenziale progresso. È noto che l'errore fondamentale degli antichi rispetto all'India anteriore consistè nel non riconoscerne la forma peninsulare. Tolomeo, che riassunse la Geografia dell'antichità, non fa punto sporger nel mare la regione. Gli Arabi lo seguirono fino a Biruni, che riconobbe in grosso la figura orizzontale di essa. Fra noi, il primo a rilevarne la sporgenza fu il missionario italiano, Giovanni da Montecorvino (1292); ma la prima carta, fra le rimasteci, che così la rappresenti è la famosa *Carta Catalana*, del 1375. Tutte le posteriori scoperte, osservazioni e rettificazioni furono riassunte dalla carta « *Indiae orientalis Insularumque adiacentium typus* », dell'Ortelio (1580). L'era moderna, nel più proprio senso, della cartografia indiana fu inaugurata dalla succitata memoria del Rennel nel 1793, cui tenne dietro la *Recueil de 11 cartes géographiques pour la description de l'Indostan, par* J. RENNEL, Paris, 1899. Infine la Gran Carta Topografica uffiziale, di cui una comoda riduzione è la *Map of the India*, del Bartolomew, 1888.

Digitized by Google

L'ASIA RUSSA

DI

ATTILIO MORI

Tra le varie civiltà che si dividono il dominio del continente asiatico, occupa oggi il primo posto per l'ampiezza della superficie occupata, la civiltà russa. Dagli Urali al Pacifico, dall'Oceano Artico al Pamir ed all'altopiano iranico, un'estensione di oltre 17 milioni di chq., pari cioè ai due quinti circa dell'intiero continente, è soggetta al dominio diretto od indiretto dello Czar. Questa immensa regione, superiore di gran lunga in estensione a tutta quanta l'Europa, rimane talmente unita ai territori europei della Russia da formare con quelli un tutto indistinto, onde i possedimenti asiatici possono considerarsi la naturale continuazione di quelli d'Europa. Può anche dirsi che l'Asia Russa rappresenti l'immenso tronco di un corpo, di cui la testa è sul Baltico.

Paesi di storie e di tradizioni diversissime ne fanno parte; dalle regioni caucasiche, teatro delle gesta più antiche che la civiltà nostra ricordi, alla remota e desolata penisola del Ciucci, nota a noi si può dire soltanto da ieri; dai paesi del Turan, centro per secoli della civiltà araba più progredita, alle sconfinate steppe siberiane tristamente famose per gli esili a cui furono e sono tuttora meta tutto un mondo svariatissimo nelle sue origini, nelle sue tradizioni, nelle sue storie, oggi costituisce la parte asiatica del vastissimo impero.

E così, come ne è varia la storia, varia ne è pure la natura geografica. Monti altissimi, fra i più elevati che si ergano sulla superficie terrestre, si alternano ai piani ed alle depressioni più estese; ai deserti aridi e squallidi si succedono le pingui pianure largamente irrigate da fiumi potentissimi, le colline ridenti capaci delle più ricche culture. Similmente, data un'ampiezza di più che 40° di latitudine, e dati altresì i dislivelli potentissimi che dalle depressioni di qualche diecina di metri sotto il livello dell'oceano vanno a raggiungere cime elevate di più che 5 o 6 mila metri, tutti i climi della Terra vi si rinvengono, tutte le più svariate vegetazioni vi allignano, come vi abitano quasi tutte le differenti specie di animali.

Le antiche tradizioni, ed oggi anche le ricerche della scienza progredita, fanno appartenere a questa regione la culla, o per lo meno il centro di diffusione, d'onde molti popoli mossero all'invasione di una gran parte della Terra abitata. Certo è che le più differenti razze ne costituiscono ora il fondo della popolazione, differente per le origini, i caratteri fisici, la lingua, i costumi, il grado di civiltà, la religione.

Ma il numero degli abitanti è ben scarso rispetto all'estensione vastissima del territorio. Le più recenti statistiche non gli fanno raggiungere la cifra di 20 milioni, meno che i $^2/_3$ della popolazione della nostra Italia che non abbraccia forse $^1/_{60}$ della sua superficie. In complesso l'Asia Russa ha poco più che un abitante per ogni chq.; ma anche questa proporzione è molto varia secondo i luoghi. Così, mentre in alcune provincie del Caucaso supera i 20 e in quelle del Turchestan si aggira sui 10, in taluna della Siberia non raggiunge $^1/_{10}$.

Come quindi è immenso il campo aperto all'attività politica ed economica della Russia, in Asia altrettanto è vastissimo il campo libero alla diffusione della razza slava. L'espansione politica della Russia in Asia, iniziata da privati mercanti, cacciatori e avventurieri cosacchi nella Siberia fino dal XVI secolo, ebbe ai tempi nostri uno sviluppo oltremodo considerevole. Oggi, non solo le sconfinate lande siberiane ne fanno parte, ma tutta quanta la regione caucasica e i territori, fino a pochi anni indietro ferocemente custoditi dai turcomanni nel versante aralo caspiano, soggiacciono all'autorità dello Czar.

Due degli antichi stati turanici ancora tuttavia sussistono: i canati di Buccara e di Chiva. Ma la loro esistenza è più di forma che di sostanza, giacchè avvinti alla Russia da speciali trattati, i quali ne stabiliscono la po-

Digitized by Google

litica dipendenza, possono considerarsi più come due provincie separate con locale amministrazione, che come due veri stati autonomi.

Così, procedendo dal nord, la conquista russa va ognora spingendosi verso il sud e per quanto le cure della diplomazia si adoperino ad evitare il temuto contatto, questo può dirsi gia conseguito tra i possedimenti russi e quelli inglesi nelle frontiere meridionali del Pamir. Le mire mal dissimulate dei russi tendono indubbiamente ad aprirsi una via al mare sulle coste dell'Oceano Indiano, e forse l'intento sarà conseguito coll'assoggettamento finale della Persia, su cui già la Russia esercita considerevole influenza.

Organizzata essenzialmente a base militare, pari del resto all'ordinamento delle provincie europee dell'Impero, come quella che in più luoghi si è dovuta imporre colla violenza a popolazioni ribelli ad ogni giogo straniero, la colonizzazione russa in questi suoi immensi dominî asiatici procede lentamente, ma con passo sicuro. Le condizioni demografiche della Russia in Europa non sono, del resto, tali da consentire una larga emigrazione di veri e propri coloni; ma le funzioni principali politiche militari e amministrative sono in mano ai russi, sebbene anche agli elementi indigeni sia pur fatta parte considerevole. Questo vale a stringere ognora più i legami tra conquistatori e conquistati, onde, fatto veramente sorprendente, può considerarsi ormai svanita ogni possibilità di rivolta, che parta dai popoli sottomessi. Considerevole è pure la cura posta dai conquistatori a promuovere l'incremento economico del paese mediante opere pubbliche gigantesche, e basta per tutte ricordare le due grandi arterie ferroviarie, la transcaspiana, che per mille e più chilometri va dal Caspio fin quasi ai piedi del Pamir, la transiberiana che per un percorso di circa 8000 ch. si spingerà in breve sino al Pacifico.

Le partizioni amministrative dei territori russi in Asia possono raggrupparsi in tre grandi divisioni naturali, rispondenti a propri caratteri geografici ed etnici, che sono il Caucaso, l'Asia Centrale o Turan e la Siberia.

Tratteremo partitamente in altrettanti capitoli di ciascuna di queste tre grandi divisioni, offrendo intanto per comodità dei lettori lo specchio statistico riassuntivo delle divisioni stesse secondo le loro speciali ripartizioni amministrative.

CAUCASO.

	Superficie in Chq.	Popolazione (1)
Governo Generale del Caucaso	472.554	7.955.725
ASIA CENTRALE.		
Provincia di Ural	360.437	562.485
» » Turgai	456.397	397.959
Governo Generale della Steppa	1.467.251	1.785.497
» » del Turchestan	665.963	2.660.953
Territorio Transcaspiano	544.860	700.000
Totale Asia Centrale	3,504,908	6,106.894
Principato vassallo di Chiva	60.000	800.000
» » » Buccaria	205.000	1.250.000
SIBERIA.		
Governo Generale dell'Amur	2.991.473	765.493
» » d'Ircutsc	7.271.642	1.183.003
» di Tomsc	857.682	1.422.681
» di Tobolsc	1.397.692	1.411.475
Totale Siberia	12.518.489	4.782.652

(1) I dati numerici sono tolti dall'*Almanacco di Gotha* per l'anno 1896.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

IL CAUCASO (1).

A sud-est dell'Europa, dopo che questa ha raggiunto il suo confine meridionale geografico nelle bassure del Manitsh tra le due depressioni del Mar Nero e del Caspio, si estende a guisa di ampio istmo, per cui l'Europa si ricongiunge all'Asia, un paese variamente accidentato, percorso in tutta la sua maggiore larghezza da un'eccelsa catena di monti, che hanno dato il loro nome all'intiera regione, solcato da copiosi fiumi, ricco dei più svariati prodotti, abitato da popoli di varia natura ed origine, teatro un tempo di imprese e gesta favolose, di lotte e di guerre, oggi riunito tutto sotto il dominio della Russia e chiamato a un certo e splendido avvenire già in gran parte iniziato. È questo il *Caucaso*, detto dagli antichi « istmo caucasico » o « istmo pontocaspiano », assegnato a volte all'Europa ed all'Asia, oggi, in grazia delle maggiori cognizioni che ne possediamo, staccato definitivamente e completamente dall'Europa e compreso tutto entro i confini asiatici, cui tutto lo riporta, mentre la depressione del Manitsh, ancora braccio di mare in recente periodo geologico, separa nettamente i due continenti.

Remotissime e sperdentesi nelle più antiche leggende sono le notizie che la civiltà mediterranea ebbe già di questo paese, che i greci riguardarono come culla della loro origine. Alle montagne del Caucaso incatenò la favola Prometeo padre di quel Deucalione, a cui i Greci attribuiscono il merito di aver primo popolato il loro paese. Il bacino del Fasi, ossia la Colchide, fu teatro delle gesta degli argonauti, e i poemi orfeici ci offrono notizie chiare e sicure della costa occidentale della Transcaucasia ove certo convenivano per tempo le navi elleniche. Milo possedeva in quella costa, e precisamente dove ora sorge il porto di Sucum-Calè, una colonia appellata *Dioscurias*, della quale Erodoto e Plinio ci parlano; e alla foce del Rion, al posto ora occupato da Poti, sorgeva pure la colonia greca di *Phasis*. Certo anche gli Egiziani dovettero conoscere questo paese e forse anche dovettero pur essi inviare ivi qualche loro colonia, se deve credersi ad Erodoto ed a Plinio, che ci parlano di popoli negri abitanti nella contrada (2).

Ma le notizie degli antichi dovevano limitarsi alla sola costa occidentale e poco dovevano inoltrarsi nell'interno, fatta eccezione pel percorso di alcune strade seguite nelle loro imprese commerciali, e per quanto posero in luce le spedizioni di Alessandro Magno. Una conoscenza maggiore e più completa del Caucaso venne solo dopo la invasione romana (70 a. C.) iniziata in seguito alle guerre contro Mitridate. Strabone, P. Mela, Plinio e

(1) La Bibliografia caucasica è ormai assai ricca, grazie alle numerose e pregevoli memorie che trovano continuamente posto nelle pubblicazioni accademiche di Tiflis, di Pietroburgo e di Mosca. Disgraziatamente peraltro, come già fu avvertito per la Russia, queste pubblicazioni sono in lingua russa e restano perciò inaccessibili al comune degli studiosi. Vi suppliscono in parte le *Petermanns Mittheilungen*, e il *Geographisches Jahrbuch* del Wagner, dando spesso ampie recensioni delle più pregevoli monografie apparse in dette pubblicazioni, come pure delle pubblicazioni ufficiali.

Come lavori bibliografici segnaliamo l'opera capitale del Mijansarow, *Biblioteca Caucasica e Transcaucasica*, Pietroburgo, 1876 e le recenti pubblicazioni (in lingua russa): *Bibliografia dell'Asia del Medioevo* e l'*Elenco degli articoli etnografici nelle riviste caucasiche dal* 1846 nella Rivista Etnografica di Mosca, Anno 1892-93.

Riserbandoci di citare gli scritti speciali riguardanti qualche determinato argomento, ogni volta che se ne presenterà l'occasione, ci limitiamo ad offrire un elenco delle opere principali e più accessibili al lettore italiano che trattano del Caucaso.

Pallas, *Voyage dans les gouvernements meridionaux de l'empire russe*, Paris, 1793-1805; — Güldenstädt, *Reisen nach Georgien und Imerethie*, Berlin, 1834; — Klaproth, *Voyage au Caucase et en Georgie*, Paris, 1823; — Eichwald, *Reise auf dem Kaspischen Meere und in den Kaukasus*, Stuttgart, 1834; — Dubois de Montperaux, *Voyage autour de Caucase*, Paris, 1839; — Bell, *Journal of a residence in Circassia*, London 1840; — Koch K., *Reise nach dem Kaukasischen Isthmus*, 1836-38, Stuttgart, 1842; — Humboldt, *Asie Centrale*, Paris, 1843; — Vivien de St. Martin, *Recherches sur les populations primitives et les plus anciennes traditions du Caucase*, Paris, 1847; — Pezholdt, *Der Kaukasus*, Leipzig, 1866; — Douglas Freshfield, *Travels in the Central Caucasus*, London, 1871; — F. C. Grove, *Le Caucase glacié* (traduit de l'Anglais), Paris, 1881; — Orsolle, *Le Caucase et la Perse*, Paris, 1885; — Calouste S. Gulbenkian, *La Transcaucasie et la peninsule d'Apcheron*, Paris, 1891; — Mourier, *Guide au Caucase*, Paris, 1894; — Levier, *A travers le Caucase*, Neuchatel, 1895.

Fra le opere generali del Ritter, del Güte-Wagner, del Vivien de Saint Martin, del Reclus, quest'ultima è poi in ispecial modo raccomandabile, essendosi potuto valere il suo illustre autore del concorso e della collaborazione di vari geografi e viaggiatori russi.

Per ciò che riguarda la cartografia oltre le carte topografiche delle quali faremo cenno a suo tempo, suggeriamo al lettore il foglio N.° 6 della bella carta del Petermann « Süd-Russland e Kaukasien » corrispondente alla tavola 49 del Grande Atlante di Stieler, la quale rivedendosi ogni anno sulla scorta dei dati ufficiali vien mantenuta costantemente al corrente.

(2) Cfr. V. de S. Martin, *Mémoire historique sur la Géographie ancienne du Caucase depuis l'époque des Argonautes jusqu'aux guerres de Mithridate*, Paris, 1848 e Kiepert, *Lehrbuch der Alten Geographie*, Berlin, 1878.

Digitized by Google

più tardi Tolomeo poterono valersi nelle loro opere della luce che queste spedizioni portarono intorno alle regioni interne del Caucaso, note per lo innanzi solo di nome. Traiano nell'anno 114 conquistò l'Armenia settentrionale, e per tal modo quasi tutto il paese compreso negli attuali limiti della Transcaucasia passò nel dominio di Roma; dominio che, del resto, si esercitava indirettamente sulla contrada rispettando i piccoli reami indigeni ivi istituiti, l'origine dei quali è incerta e favolosa. Bisanzio, succeduta a Roma, conservò il suo potere sul Caucaso occidentale; così l'Armenia cadde in mano dei Persiani inoltratisi fino al Daghestan lungo il littorale del Caspio.

Alla fine del III secolo e al principio del IV s'iniziò la diffusione del cristianesimo nella Colchide e nella Georgia, che andava intanto costituendosi in reame indipendente. Ciò contribuiva indubbiamente ed estendere la conoscenza della regione, la quale, nel X secolo, assai ebbe da avvantaggiarsi per le descrizioni che ne fecero l'imperatore Costantino Porfirogenito nel suo trattato dell'amministrazione dell'impero e il geografo arabo Massudi. L'invasione araba data dall'VIII secolo e in breve si estese a tutta quanta la Transcaucasia e al Caucaso settentrionale; s'iniziò con questo un periodo di desolazione e di miseria a causa delle continue guerre a cui il paese fu sottoposto e che durò fino alla fine del XII secolo, quando, grazie all'energia della regina Tamar, il cui nome è ancora venerato nel paese, la Georgia ricostituita tornò a fiorire estendendo il suo potere su quasi tutto il paese compreso tra la catena caucasica e l'altipiano d'Armenia. Data da quel tempo la fondazione sul littorale caucasico del mar Nero di quelle colonie o fattorie commerciali genovesi, filiali di quella maggiore di Caffa, stabilite più specialmente a Fasi e a Sebastopoli, nell'Abcasia, nel luogo dell'antica Dioscurias (1). Del resto, navigatori italiani, veneti e genovesi, cominciarono per tempo a conoscere e frequentare il littorale della Colchide e della Abcasia, e con essi i missionari cattolici percorsero il paese e vi si stabilirono dettando relazioni piene di interesse che valsero molto ad estenderne la conoscenza in Europa.

Fra i viaggiatori e missionari italiani, che riferirono intorno ai paesi caucasici noi ci limiteremo a ricordare il veneziano Barbaro Giosafat (m. 1494), che visitò la Georgia e le sponde del Caspio (1); Ambrogio Contarini, pure veneto, che dal 1474 al 1477 visitò le coste della Mingrelia, risalì il Fasi, fu alla corte del Re di Georgia, penetrò nell'Armenia e quindi costeggiando il Caspio per Derbent ed Astracan rientrò in Russia (2); Paolo Centurione genovese dei cui progetti di comunicazione, per il Caspio venne già tenuto parola; Giovanni da Lucca missionario dell'ordine dei Domenicani, che fu alcuni anni nelle provincie al Nord ed al Sud della gran catena e scrisse una relazione « sul modo di vivere colle particolarità dei costumi dei Tartari, Porcopiti, Nogai, Circassi, Abazza, Mengrilli e Georgiani », che fu tradotta anche in francese (3); Cristoforo Castelli, pure missionario, che per ben 27 anni fu nelle missioni d'Asia, visitando tra le altre regioni, la Georgia e la Mingrelia (4), e finalmente l'altro missionario Arcangelo Lamberti, che nel 1653 pubblicò una sua « relazione della Colchide oggi detta Mingrelia » a giudizio del de Saint Martin la migliore e più completa che noi possediamo ancora dell'antica Colchide.

Ma uno studio scientifico regolare del Caucaso sotto tutti i suoi aspetti può dirsi incominciato solo dopo la conquista russa. Dopo l'invasione araba iniziata come vedemmo nell'VIII secolo, la regione caucasica era stata invasa e soggiogata ripetutamente da altri popoli provenienti dall'Asia, unni, magiari, turchi, mongoli, i quali ultimi più specialmente, venuti a più riprese, erano riusciti a imporre il loro dominio su tutta la regione del Caucaso settentrionale fino ad inoltrarsi entro i limiti della Russia Europea stessa.

Consolidandosi per altro lo stato moscovita, cominciò gradatamente, come vedemmo, la conquista per opera sua dei paesi già occupati dai Tartari e nel bacino del mar d'Azof, finchè sotto Pietro il Grande la conquista russa giunse ad estendersi nel cuore stesso del Caucaso. L'opera di Pietro il Grande, proseguita con nuovo ardore da Caterina II, può dirsi compiuta ai nostri giorni colla sottomissione e la pacificazione completa delle riottose popola-

(1) Il CANALE erroneamente confuse la colonia genovese di Sebastopoli con la città omonima della Crimea. L'HEID però nella sua opera più volte citata dimostra chiaramente l'identità della Sebastopoli medicevale colla greca Dioscurias e con la moderna Sucum Calé.

(1) *Viaggi fatti da Venezia alla Tana in Persia*, ecc. RAMUSIO II.

(2) *Il Viazo del Magnifico Messer Antonio Contarini*, ecc. RAMUSIO II, Vedi anche il TIRABOSCHI e lo ZURLA.

(3) *Relazione fatta da me Giovanni da Lucca domenicano*, ecc., in CIAMPI. Biblioteca Critica, ecc., II.

(4) Vedi il pregevole studio del Prof. V. Bellio intorno ai viaggi del Castelli « La Georgia e la Mingrelia secondo un missionario italiano del secolo XVII » in *Boll. della Soc. Geogr. It.*, Sett., 1884.

Digitized by Google

zioni montanare, abitanti sulle due pendici della gran catena e coll'annessione avvenuta nel 1877 dei territori già turchi di Cars e di Batum.

Devesi alle ricognizioni militari ordinate da Pietro il Grande, un' esatta cognizione delle coste del Caspio e la carta del Daghestan rilevata dal Gärber.

Allorchè Caterina II, erede e continuatrice dei concetti del grande Imperatore, invitò l'Accademia di Pietroburgo ad organizzare vaste spedizioni per lo studio sistematico dei suoi domini. Guldenstädt ebbe l'incarico di studiare il Caucaso, ed egli fu il primo che penetrò nelle regioni centrali della gran catena. Dopo di lui una schiera di altri viaggiatori e scienziati russi e di altre nazionalita percorsero e studiarono le regioni caucasiche, e noi ci limiteremo a ricordare i nomi del Falk, del Pallas (1), del Klaproth (2), del Dubois de Montpéraux (3), e più recentemente dell'Abich (4), e del Dr. Radde (5), quest' ultimo direttore ancor oggi del museo di Tiflis. Intrepidi alpinisti illustrarono le parti più eccelse della gran catena e fra questi ricorderemo Vittorio Sella, che per ben due volte fu nel Caucaso compiendo ardite escursioni e rilevando splendidi panorami di regioni pressochè inaccessibili (6).

Gli accresciuti mezzi di comunicazione e la progredita civiltà resero negli ultimi anni come di moda i viaggi al Caucaso, tantoche noi possediamo attualmente una ricca letteratura descrittiva su questa regione (7).

Fra gl' Italiani, che nel corso di questo secolo ebbero per meta dei loro viaggi il Caucaso e ne riferirono, ricorderemo il genovese Felice Lagorino, che negli « Annales des Voyages » del Maltebrun pubblicò nel 1809 un *Extrait d'un journal de voyage en Mingrelie*; il cav. Gamba, che fu console di Francia a Tiflis e che pubblicò un'opera sul Caucaso assai lodata (8), il De Bianchi, che al servizio dell'esercito turco, visitò nel 1855 varie

(1) Pallas, Op. cit.
(2) Klaproth, Op. cit.
(3) Dubois de Montpéraux Op. cit.
(4) L'Abich si è occupato più specialmente della illustrazione geologica del Caucaso ed ha riferito sui suoi studi all'Accademia Imperiale di Pietroburgo.
(5) Il dott. Radde ha pubblicato a parte ed inserito nelle *Mittheilungen* un gran numero di lavori scentifici sulla regione.
(6) Il Sella riferì sui due suoi viaggi nel Caucaso in due memorie inserite nelle annate 1889 e 1890 del Bullettino del Club Alpino Italiano.
(7) Vedi la nota bibliografica in principio di questo capitolo.
(8) *Voyage dans la Russie Meridionale, particulierment dans la province au dela du Caucase*, 1824.

provincie della Transcancasia ora soggette alla Russia e ne riferì con molta cura e sincerità (1), il De Filippi e gli altri componenti la missione italiana in Persia, che attraversarono il Caucaso per raggiungere la loro destinazione (2); il Biancardi, che riferì sopra un suo viaggio da Tiflis a Stavropoi (3); e più recentemente, oltre, Sella, Stefano Sommier noto viaggiatore, etnologo e botanico fiorentino, che insieme al Dr. Levier percorse il Caucaso, e più specialmente le regioni montuose della Svanezia, occupandosi in particolar modo di osservazioni etnologiche e raccolte botaniche (4).

Per ciò che riguarda la cartografia della regione e prescindendo dagli antichi documenti cartografici dobbiamo dire che l'opera spesa dalla Russia a profitto di una completa ed esatta cognizione topografica della regione caucasica fu veramente notevole e degna di grandissimo encomio.

Oltre alle determinazioni astronomiche eseguite in vari tempi ed in varie località del Caucaso ed alle operazioni condotte nel 1836--37 per la determinazione della differenza di livello tra il mar Nero ed il Caspio, dobbiamo ricordare la completa triangolazione della Transcaucasia, eseguita negli anni 1847-1854 conforme ai metodi più rigorosi, collegatasi poi colla triangolazione della Ciscaucasia e del Daghestan, condotta a termine nell'anno 1861 (5).

A queste triangolazioni furono appoggiati dei rilievi topografici eseguiti alla scala di 1:42,000, di 1:84,000 e di 1:24,000, per la costruzione di una carta nel rapporto di un pollice inglese per 10 *versta* (1:210.000 del naturale). Ai nostri giorni, per cura della sezione Topografica dello Stato Maggiore Russo stabilita a Tiflis fino dal 1853, nuove determinazioni trigonometriche e nuovi rilievi vennero compiuti, i quali hanno consentito la pubblicazione di una grandiosa carta alla scala di 1 pollice per 1 *versta* (1:42,000) e anche a scala maggiore per taluni tratti montuosi. Questa carta subitamente stampata coi sistemi fotolitografici, è provvista di numerosa quote altimetriche e l'orografia vi è rappresentata col sistema delle curve orizzontali.

Il Caucaso, o, per esser più esatti, il territorio compreso entro i limiti amministrativi

(1) De Bianchi *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan*. Milano 1868.
(2) De Filippi. *Note di un viaggio in Persia.*
(3) Biancardi. *Viaggio da Tiflis a Stauropoli* (« Giro del Mondo » 1877).
(4) Levier. Op. citata.
(5) *Die Russischen Aufnahmen im Kaukasus von General* von Chodzko «. Pett. Mitth. », Anno 1862.

Digitized by Google

e politici del Governo Generale del Caucaso al quale estenderemo ora la nostra descrizione, è limitato al nord quasi per intiero dalla stessa linea che forma il confine sud dell'Europa già accettato in questa opera. Esso segue cioè a partire dal 41° 40′ meridiano verso oriente la depressione del Manitsn, mentre a ponente segue la valle del suo affluente Sredniyi Jegorlik e quindi per tutto il suo corso quella del Cugu Ieia fino alla sua foce nel mare d'Azof.

Al sud, partendo dal vertice dell'Ararat e andando verso oriente, quasi l' intiero corso dell'Arasse fino a circa 30 chil. della sua confluenza col Curà ne costituisce il confine meridionale colla Persia, completato fino al Caspio da una linea convenzionale che, raggiunta la sommità del Culatasc al sud, piega poi in direzione di Sud-Est lungo la linea di displuvio tra il breve bacino del Lencoran e quello del Cara-su fino al piccolo porto di Astara. Procedendo poi dall'Ararat verso ponente il confine meridionale coll' Armenia Turca fino al monte Chopus segue nella direzione del parallelo la catena di monti vulcanici che separono il bacino dell' Arasse da quello dell'Eufrate, quindi piega verso N.-O. fino a raggiungere la costa del mar Nero alla latitudine

Fig. 594. — Sguardo al Caucaso Centrale.

di 31° 25′ N. Il mar Nero ed il Caspio lo limitano rispettivamente dalle parti di ponente e di levante.

L'intiera superficie del Governo del Caucaso è valutata, secondo i più attendibili computi, a chq. 472,554, quanto è dire una volta e due terzi circa quella del Regno d'Italia.

Nella sua minima ampiezza l'istmo caucasico si estende per 6° di longitudine, poco più cioè di 500 chil. L'ampiezza massima alla sua volta misurata tra gli estremi punti delle penisole di Taman sul mar Nero e di Apsceronte sul Caspio è di circa 14°.

Seguendo la congiungente di questi due estremi punti, la quale, rivolta da N.-O. a S.-E., può considerarsi formare un angolo di quasi 45° colla direzione del parallelo, si spiega l' asse della grandiosa catena montuosa che gl'indigeni chiamano Elbrus, i turchi Caf-dag, e che noi designiamo col nome di Caucaso, onde poi il nome stesso si estese a tutta la regione; la quale catena, raggiunta la sua massima media altezza nel tratto centrale tra le due eccelse vette dell' Elbrus e Casbek, va ai suoi estremi perdendosi nelle brevi ondulazioni della penisola di Taman e di Aspceronte.

Nè la spinta orogenetica, alla quale questa catena deve la sua formazione, s'arresta a questi confini, giacchè noi dobbiamo riguardare come frutto di quella stessa il rialzamento nel fondo del Caspio che continua in quella direzione e l' origine dei Gran Balcani e del Copet Dag nella regione ad oriente del detto mare, come

Digitized by Google

pure la formazione della penisola di Crimea, che nn breve braccio di mare (lo stretto di Chertsc) separa dalla penisola di Taman.

Questa grandiosa catena di cui molte cime separano i maggiori colossi delle Alpi e che con aspetto regolare ed uniforme a guisa di un' ampia cortina si disegna nel fondo del cielo a chi giunga nel Caucaso dal mare o meglio dalle terre del nord, fu in antico ed è erroneamente considerata ancor oggi da molti come la linea di divisione tra l'Europa e l'Asia; ma i moderni concetti geografici non permettono più di considerare, come linee naturali di divisioni geografiche i rilievi del suolo, assegnando invece questo compito alle depressioni; e poche catene come quella del Caucaso potrebbero del resto prestarsi a lasciarne considerare separatamente i due versanti.

Se l'aspetto che il Caucaso presenta, visto dal piano è, come abbiamo detto, regolare ed uniforme, come di un' enorme muraglia, a chi per poco vi si addentri o a chi ne esamini la configurazione nelle buone carte generali che ne possediamo risulterà invece assai vario e complesso. Apparrà allora il Caucaso non formato da una sola catena, ma in taluni punti da due, tre ed anche più catene parallele, con contrafforti che se ne distaccano in varie direzioni fino a comprendere una regione assai estesa, interrotta da selle e da valli nel fondo delle quali scorrono torrenti e fiumi ripidissimi. La linea di spartiacque non corrisponde alla linea di massima altezza, ma anzi i maggiori colossi trovansi tutti compresi in uno stesso versante, cioè nel settentrionale.

L'Elbrus a circa 42° 30' e il Casbech a circa 44° 30' ripartiscono convenzionalmente la catena in tre sezioni. La centrale è la più elevata: in essa oltre alle due cime estreme, che misurano rispettivamente 5630 e 5043 m., trovansi gli altri colossi: il Casciantau (5211 m.), il Dichtau (5151), l'Adai Coc (4646). L'Elbrus, riguardato dai Circassi come montagna santa, è il più elevato monte della catena e, per coloro che considerano la barriera caucasica come linea di separazione tra l'Europa e l'Asia, la più elevata cima di Europa superando di ben 800 metri l'altitudine del Monte Bianco (1).

(1) L'ascensione dell'Elbrus fu compiuta per la prima volta nel 1868 dall'inglese Freshfield. Dopo di lui altri arditi alpinisti ne guadagnarono la vetta; fra questi i fratelli Vittorio e Corradino Sella nel loro viaggio del 1889 (Vedi V. Sella, Scritti citati in B. del C. A. I.). Nel 1890 vi ascese il topografo russo Pastuchow insieme a tre cosacchi per eseguire osservazioni trigonometriche occorrenti alla costruzione della nuova carta topografica del Caucaso.

Antico vulcano spento, come del resto gran parte degli altri picchi caucasici, la sua sommità presenta ancora la forma di cratere, come poterono constatare tanto il Sella che il Pastuchow.

A ponente dell'Elbrus il Caucaso conserva per un breve tratto considerevole altezza, quindi degrada lentamente costeggiando a breve distanza il mar Nero formando il litorale dell'Abcasia fino a perdersi nelle lieve ondulazioni della penisola del Taman. Difficilmente in questo tratto le cime raggiungono i 2000 metri, e le pendici, specialmente dalla parte del mare, si rivestono di verdi e fitte foreste.

A levante del Casbech, monte sacro ancor esso al pari dell'Elbrus, la catena dopo essersi abbassata fino a soli 1550 m. al celebre passo del Darial, l'antica porta del Caucaso, per ove passa attualmente la comoda rotabile, che mette in comunicazione le provincie del Ciscaucasia con quelle della Transcaucasia, pur conservando la sua normale direzione verso S.-E., si suddivide e ramifica al nord in tante minori catene e contrafforti, che raggiungono la riva del Caspio formando l'alpestre regione del Daghestan.

La catena principale ed alcune delle secondarie raggiungono ancora in questo tratto altezze considerevoli con numerose cime, che superano i 3500 e i 4000 metri. La vetta del Basardiusi (4480 m.) può considerarsi costituire il suo estremo limite sud: al di là la catena discende ad altezze assai minori fino a perdersi nelle lievi ondulazioni della penisola di Apsceronte (1).

Vedemmo come l'Elbrus, il Dichtau e molte altre cime del Caucaso fossero antichi vulcani spenti; dobbiamo aggiungere che tutto quanto il nucleo della gran catena è costituito da rocce di origine ignea (graniti, porfidi e lave) alternati da scisti cristallini, mentre i terrazzamenti alla base della catena sono costituiti da strati calcarei e silicei dell'Eocene.

Sebbene fenomeni vulcanici veri e propri più oggi non si verifichino, tuttavia numerose sono le manifestazioni dell'attività endogena che la regione presenta. Le due estreme pe-

(1) Il *Miklaulowskii* nella pubblicazione russa *Zemletriedienié* (1894-N.° 1) inserì uno studio d'insieme sui gruppi montagnosi ed i ghiacciai nel Caucaso Centrale in cui sulla scorta della pubblicazione dei nuovi rilievi al 42.000 dette un elenco di tutte le sommità superiore ai 4000 m. dei valichi e dei ghiacciai colla indicazione delle rispettive coordinate geografiche e quote.

Digitized by Google

nisole di Taman e di Apsceronte sono spesso teatro di commovimenti tellurici, di eruzioni di fango, mentre l'abbondanza che ivi si verifica delle sorgenti di nafta è dai più ritenuta oggi come anche intimamente collegata coi fenomeni vulcanici. Finalmente è da notarsi la grandissima quantità di sorgenti termali e solforose, che si verifica ai piedi della catena tanto dalla parte del versante nord che da quella del versante sud.

Fig. 705. — L'Elbrus.

Dal nodo montuoso del Sicara (3831) compreso nel tratto centrale si distacca, in dire-

Digitized by Google

zione del sud, una catena, i monti del Suram, la quale costituisce la linea di displuvio tra i bacini del mar Nero e del Caspio. Questa catena, dopo essere discesa fino a circa 700 m. alla sella di Suram, designata con questo nome fino da Plinio e da Tolomeo, si risolleva a considerevoli altezze, suddividendosi in un intricato sistema montuoso, distinto col nome di Piccolo Caucaso, di cui alcuni rami vanno a costeggiare il mar Nero, altri si spiegano verso oriente dividendo i due fiumi gemelli del Curà e dell' Arasse. Alcune cime di questi monti superano i 3000 m. di altezza e quella dell'antico vulcano di Alagos, la più elevata di tutte, posto a N.-O. di Erivan e quasi di fronte all' Ararat, raggiunge fino i 4095 m. Una elevata barriera montuosa circonda in ogni senso il bacino del lago Göcciai o Sevanga, le cui acque azzurre presentano già la considerevole altitudine di 1925 m. Da questa barriera, le cui vette superano in taluni punti i 3500 m., si distaccarono in vario senso altri contrafforti ancor più elevati (il Chiantbil 4740 m. il Capulgic 3918 m., il Tali Dag 3622 m. ed altri minori), che si perdono ad oriente nelle steppe di Scirimcum, mentre a nord ed a sud sono limitati rispettivamente dalle valli del Curà e dell'Arasse.

Dell'Ararat e degli altri monti che se ne distaccano, i quali limitano al sud la regione del

Fig. 506. — Corse dell'Ingur.

Caucaso, già fu detto parlando dell'Armenia. Limitiamo quindi a quanto abbiamo succintamente esposto l'abbozzo orografico che tentammo di fare della regione caucasica, nè ci dilungheremo in maggiori particolari, convinti come siamo che nessuna minuziosa descrizione valga a rendere chiara l'immagine del rilievo del suolo quanto il diligente esame di una buona carta.

Altre notizie complementari cercheremo tuttavia di darne parlando della idrografia, alla quale l'orografia è intimamente collegata.

I maggiori fiumi del Caucaso hanno qui, come spesso altrove, origine dai ghiacciai. Sull' esistenza e l'estensione di questi ghiacciai nella catena Caucasica fu in altri tempi assai disputato. Oggi, in grazia delle più recenti esplorazioni condotte nelle regioni più elevate della gran catena, sappiamo che essa è ricoperta da nevi eterne per una estensione di circa 320 chil., qualche cosa meno, cioè, del quarto dell'intiera sua lunghezza; i ghiacciai maggiori non si trovano sull'Elbrus e sul Casbech, ma sebbene sul Bisingi, Balcarien, Digurien e nella Svanezia. Il ghiacciaio del Bisingi si estende su una lunghezza di quasi 20 chil. e quello di Caragom con una estensione di 16 chil. scende fino all'altitudine di 1800 m. In conclusione, sebbene pel numero e per l'estensione dei suoi ghiacciai il Caucaso stia notevolmente al disotto del Caraco-

Digitized by Google

rum, dell'Imalaia e delle Alpi stesse, pure taluni dei ghiacciai caucasici vengono immediatamente dopo, per superficie, ai maggiori ghiacciai alpini. Certamente poi durante l'epoca glaciale questi vasti fiumi di ghiaccio si estendevano ancor assai maggiormente, fino a scendere all' altitudine di 700 metri, ma non di più (1).

Il versante nord della catena, esposto ai freddi venti del nord, è quello dove se ne rinviene un maggior numero (fino a 70 secondo il Dinnich citato) e da essi traggono origine i maggiori fiumi, che scendono a solcare i piani della Ciscaucasia.

Noi ricorderemo fra questi per il primo il Cuban, il quale raccoglie le acque del versante settentrionale di tutta quanta la sezione occidentale della gran catena dall' Elbrus, fino alla penisola di Taman. Dal gruppo dell' Elbrus, dai ghiacciai dal quale trae il primo alimento, il Cuban scorre in direzione del nord fino a raggiungere la latitudine di 45° 25' e quindi piega in direzione del parallelo mettendo foce per un vasto delta al sud della penisola di Taman. Tutte le acque del versante nord di questa sezione della catena vi si riversano come già si disse, tantochè il fiume, così copiosamente alimentato, presenta alla foce una portata media di oltre 1100 m³. Con tuttociò il Cuban non può dirsi un gran fiume, soggetto come è a periodiche oscillazioni, che ne fanno variare l'ampiezza del letto da 150 m. fino ad oltre un chilometro, e ne fanno scendere talvolta l'altezza delle acque fino a circa un metro. Questo stato di cose rende il Cuban poco utilizzabile alla navigazione; tuttavia piccoli battelli a vapore possono risalirne il corso fino a Ecaterinodar.

Nell'opposto versante del mar Caspio il bacino del Terek raccoglie le acque spioventi dalla pendice settentrionale della sezione compresa tra l'Elbrus ed il Tebalosamta, dove può dirsi abbiano principio le ramificazioni del Daghestan. Il Terek ha le sue prime origini dai ghiacciai prossimi alla piramide del Casbek; già ricco di acque corre impetuoso nella gola del Darial e seguendo quindi la direzione dal N. al S. bagna la città di Vladicaucas; poi dopo un ampio arco nel quale riceve il contributo delle acque spioventi dall'Adai-Coch, dal Dichtau e dall'Elbrus piega verso ponente e solcando una regione di steppe, ove è largamente utilizzato per l'irrigazione, si scarica nel Caspio per un amplissimo delta, soggetto a continue variazioni e spostamenti. La lunghezza del suo corso è di 616 chil., l'ampiezza del bacino 59,707 chq. Le acque del Terek sono pescosissime, e l'abbondanza dei salmoni che vi si rinvengono formano la ricchezza delle popolazioni rivierasche.

Tra il bacino del Cuban e quello del Terek traggono alimento dai contrafforti che più si spingono verso il nord, due fiumi scarsi di acqua e pigri nel loro corso, dei quali quello più a ponente, il Calaus, mette foce nel punto centrale del Manitsh, mentre l'altro, il Cuma, andrebbe a scaricarsi nel Caspio, se le sue acque non venissero pressochè tutte utilizzate dai Nogai e dai Calmucchi abitatori della steppa, e il resto non si perdesse in numerosi stagni e paludi, di cui la contrada è cosparsa.

Quasi tutto il paese che resta a nord delle vallate del Cuban e del Terek è una regione di steppe abitata da tribù nomadi, disseminata da numerosi laghetti tutti in via di prosciugamento, come le osservazioni del Rossikow hanno mostrato (1).

Passando ora al versante meridionale della catena, già vedemmo come la catena del Suram, per la quale il Caucaso si ricongiunge al piccolo Caucaso od Anti-Caucaso, separi due bacini del mar Nero e del Caspio.

Il versante del mar Nero è quasi intieramente occupato dalla valle dell' Ingur e del Rion, l'antico Phasis, il fiume della leggenda argonautica.

L'Ingur, fiume montano, è alimentato dai numerosi ghiacciai dell'alpestre regione della Svanezia e, tranne, che nel suo ultimo tratto, conserva per tutto il suo corso il carattere proprio dei fiumi alpini. Il Rion o Rioni è anch' esso per la metà del suo corso un fiume montano; ma oltrepassata Cutais (203) procede lentamente solcando la pianura alluvionale formata dalle sue stesse acque.

Oltre ai ricordati, il versante occidentale della Transcaucasia non offre altri fiumi degni di nota, giacchè sì al nord come al sud le catene montuose rasentano quasi la costa marittima.

(1) Dynnich, *Gli attuali ed antichi ghiacciai del Caucaso* (in russo) inserito nelle pubblicazioni della Sezione Caucasica della Società Geografica Russa, 1890. Vedine un sunto nella Deutsche Rundschau vol. XIV.

Negli « Annales de Géographie » (Bibl. N.° 15 luglio 1895 pag. 172) vengono riportati i dati del limite inferiore delle nevi nei vari bacini secondo il *Mikhailowski*, scritto cit.

(1) Rossikow, *Del prosciugamento dei laghi sul versante settentrionale della Catena del Caucaso* (Memorie della sezione Caucasica della S. I. R. di Geogr., Tifles, 1893).

Digitized by Google

Più ampio assai del versante del Mar Nero, si stende quello del Caspio occupato intieramente dal gemino bacino del Cur o Curà e dell'Arasse, fiumi distinti per la totalità del loro corso ancora ai tempi di Strabone, oggi congiungentisi a breve distanza dalla foce.

Il Curà è il vero fiume caucasico, il suo bacino comprendendo da solo tutta l'intiera Georgia, l'attuale governo di Tiflis, e gran parte di quelli di Elisabettopoli e di Bacù nonchè della provincia di Cars, nel cui centro ha le sue prime origini. Tiflis, la capitale storica e politica della regione, è attraversata dal suo corso. Tutte le acque spioventi dal versante meridionale della catena dal Suram fino quasi all'estrema penisola di Apsceronte vi si riversano: l'Alasan e l'Iora, i due affluenti più considerevoli, gli recano tributo pressochè eguale alla sua stessa portata.

Nella prima parte del suo corso il Curà scorre in direzione dal sud al nord a traverso un vero labirinto di montagne, che costituiscono la linea intricatissima di spartiacque tra il suo bacino e quello dell'Arasse. Raggiunta la latitudine di 42°, cambia la sua direzione verso ESE., procedendo sempre a traverso una regione variamente accidentata, finchè alquanto, dopo avere bagnato Tiflis, entra nella regione delle steppe ognor più deserte, squallide e malsane più che ci si avvicina al littorale del Caspio. Alla confluenza dell'Arasse, a circa 150 chil. dalla foce, l'altitudine del letto sul livello del Caspio non è più che di 8 metri; la portata media dei due fiumi riuniti è valutata a quasi 700 m^3.

L'Arasse, fiume essenzialmente armeno e del quale fu già tenuto parola parlando di quella regione, non appartiene intieramente al Caucaso che per brevi tratti, mentre che per gran parte, e cioè dall'Ararat sin quasi la sua confluenza col Curà, segna, come vedemmo, il confine meridionale del Caucaso colla Persia.

La zona montuosa per la quale passa la linea di spartiacque tra i due bacini dell'Arasse e del Curà è riccamente cosparsa di laghi di differente origine, residui per la maggior parte di più estesi bacini lacustri, che riempivano un tempo intiere vallate. Fra questi noi accenneremo specialmente al già ricordato Göcciai o Sevanga (1), il più esteso di tutti, detto anche lago di Erivan dalla città posta a una sessantina di chil. di distanza. È questo il *Lychnites* di Tolomeo, che i Persiani designano col nome di Dernai-scirin, che vuol dire lago dolce, forse in opposizione a quello di Van, le cui acque sono salse. Il Sevanga è una vasta distesa di acque azzurre, soggetta a considerevolissime variazioni di livello, che occupa il fondo di un bacino di roccie porfiriche a 1925 m. di altitudine, celebre per il monastero, eretto sopra una delle sue isolette, uno dei più antichi dell'Armenia.

Finalmente, per chiudere questi brevi cenni sulla idrografia fluviale del Caucaso, ci restano da ricordare i brevi fiumi o meglio torrenti che solcano le anguste valli del montuoso Daghestan, e dei quali il più considerevole è il Sulac, che per una parte del suo corso segna il confine settentrionale del Daghestan.

Da vari anni ed in parecchie località tanto della Ciscaucasia che della Transcaucasia, funzionano numerose stazioni meteorologiche, le quali danno il mezzo di formarci un concetto abbastanza esatto della climatologia della regione.

Per ciò che riguarda la temperatura, è da avvertire che il Caucaso è soggetto a fortissimi sbalzi, da calori eccessivi a rigori invernali estremi, e ciò sopratutto per le località che si trovano ad una altitudine considerevole. Ad Erivan, ad esempio, a quasi 1000 m. di altitudine, mentre la temperatura media del gennaio è di circa — 15°, in estate si hanno calori che superano i + 40°.

Nei paesi della Ciscaucasia esposti maggiormente ai venti freddi del nord, la temperatura media, come si comprende, è più bassa che in quelli della Transcaucasia. Così ad esempio Piatigorsc, posta ad una altitudine pressochè eguale a Elisabettopoli, ha una temperatura media di oltre 3° e mezzo inferiore di questa.

Il regime delle piogge è poi assai differente nei due versanti del mar Nero e del Caspio; assai abbondanti si verificano le precipitazioni atmosferiche nel primo, mentre che nel secondo sono pressochè nulle. In generale si può ritenere che nella zona compresa fra la catena principale, i monti del Suram e il mar Nero, cade in media una quantità di pioggia 6 o 7 volte maggiore che nei rimanenti paesi tanto della Ciscaucasia, che della Transcaucasia. A Bacù, sul Caspio e ad Elisabettopoli, nel bacino inferiore del Curà, si può dire che non piove quasi mai. È da avvertire tuttavia che le precipitazioni sono alquanto mag-

(1) I russi chiamano questo luogo *Gotscia*, ma l'ortografia *Göcciai* meglio corrisponde all'etimologia del nome, che suona *acque azzurre* Cfr. Belck. *Die Niveau-Schwankungen der Goektschai Sees* in *Globus* n.° 19, 1894.

Digitized by Google

giori nella Ciscaucasia che nella Trascaucasia.

I venti di ponente raccolgono dal mar Nero gran copia di umidità, che sotto forma di pioggia o di neve vanno a depositare poi nei bacini dell'Ingur e del Rion; mentre che all'opposto i venti che strisciano sul mar Caspio non vi raccolgono che un'assai scarsa umidità, che depositano pressochè intieramente alle falde degli ultimi contrafforti del Daghestan.

In generale, questo alternarsi di caldo e di freddo, di umidità e di siccità, nonchè il mal regolato corso dei fiumi, a cui solo in parte l'amministrazione russa ha potuto porre rimedio, rendono il clima del Caucaso, specialmente lungo le valli dei grandi fiumi, insalubre e le febbri dominano in parecchie località. Tutta la zona posta al disotto dei 700 m. ne è più o meno infetta, e l'altitudine a cui il clima è più salubre è di circa 1000 o 1200 metri.

Vedemmo parlando della costituzione geologica delle montagne del Caucaso, come in gran parte esse sieno il prodotto di azione vulcanica e come l'attività endogena ancora si manifesti specialmente agli estremi della gran catena nella penisola di Apsceronte e di Taman, ove tuttora avvengono commozioni telluriche e dove su scala vastissima si riscontrano sorgenti di nafta.

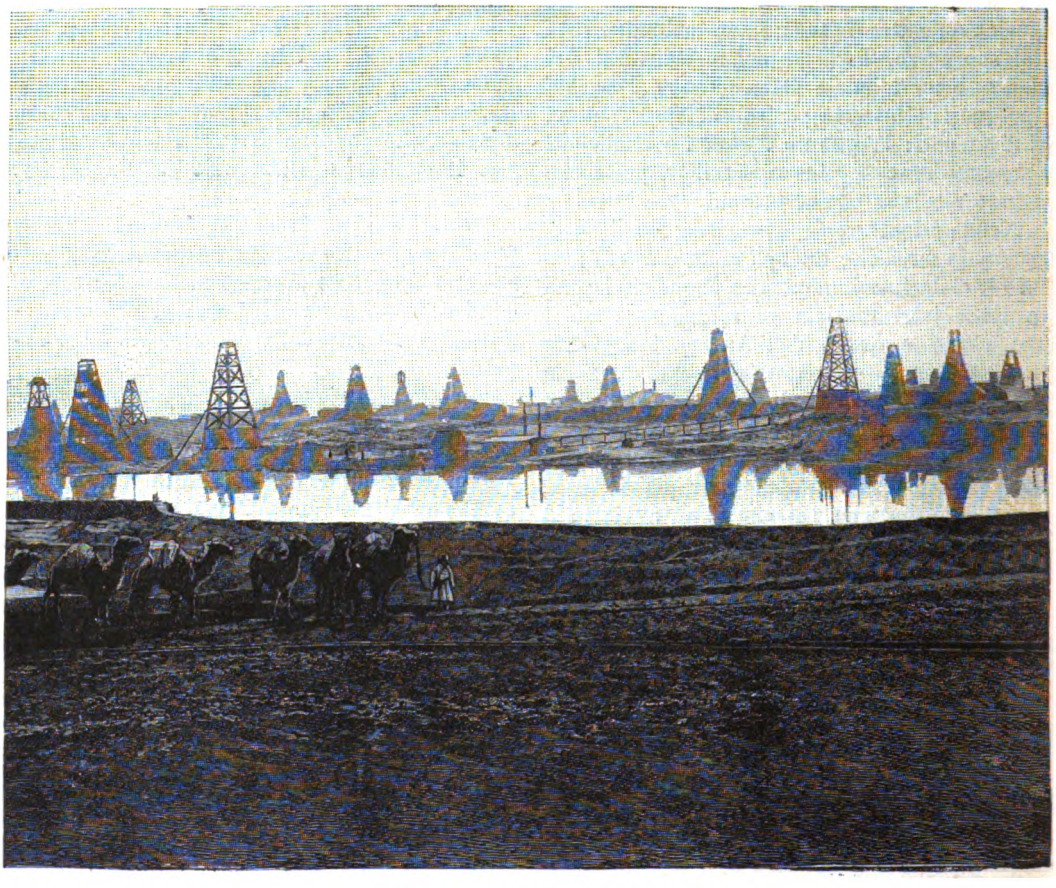


Fig. 507. — Veduta d'un lago di nafta.

La nafta è certamente da considerarsi come il prodotto principale del suolo nel Caucaso e quello che alimenta la sua più ricca industria.

Sebbene la sua esistenza fosse già nota sino dalla più remota antichità e a quella si collegasse il culto di Zoroastro e del fuoco sacro, che aveva la sua sede, come vedremo, nella penisola di Apsceronte, tuttavia può dirsi che la sua estrazione a scopo utilitario non risalga che a poche decine di anni indietro e cioè verso la metà del nostro secolo. Essa non ebbe tuttavia in principio che un assai meschino sviluppo a causa delle restrizioni che il governo russo opponeva alla libera in-

Digitized by Google

dustria di questo ricco prodotto e alle difficoltà delle comunicazioni. Abolito nel 1872 il monopolio, migliorati i mezzi di estrazione, facilitati i trasporti, la produzione si accrebbe in modo straordinario, tantochè, limitando la statistica alla sola penisola di Apsceronte, vediamo che da sole 3500 tonnellate, come era nel 1840, salì nel 1871 a 24.000 tonnellate, per raggiungere poi nel 1890 quella di 4 milioni di tonnellate.

Rimandiamo il lettore vago di apprendere maggiori particolari sulla estensione e distribuzione dei campi petroliferi del Caucaso e sulla produzione del petrolio e suoi derivati, alle opere che diffusamente ne trattano (1). Noi ci limiteremo qui a dire che quasi tutta la penisola di Apsceronte può considerarsi come costituita da uno strato solido che cuopre un lago di nafta, e ove è sufficiente talvolta scavare appena il terreno per vederne uscire copiose sorgenti del liquido infiammabile. Nel 1890 i pozzi forati o in preparazione raggiungevano il numero di 637. Ma oltrechè nella penisola di Apsceronte si rinvennero e vengono sfruttati fino dal 1867, come vedemmo, giacimenti petroliferi nella

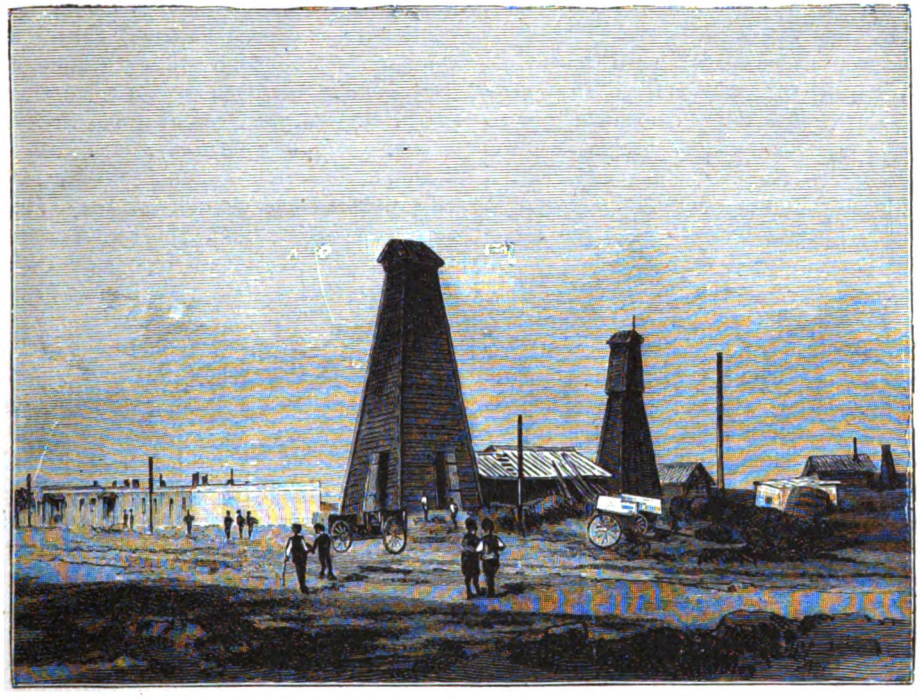


Fig. 508. — Sorgenti di petrolio vicino a Bacù.

provincia del Cuban e specialmente nella penisola di Taman, e in scarsa proporzione anche nel Daghestan e nel bacino del Terek.

Dopo la nafta, sono da ricordarsi tra i prodotti di estrazione dal suolo il rame (bacino del Curà), la galena argentifera (bacino del Terek), il manganese (bacino Rion), lo zolfo (Daghestan), il carbon fossile (bacino del Cuban e del Rion), il salgemma (alto bacino del Curà) e in minor quantità il ferro, lo zinco il cobalto, sparsi un po' ovunque nella Transcaucasia.

Dobbiamo finalmente ricordare le sorgenti di acque minerali e termali (acidule, alcaline, ferruginose, solforose, ecc.), che scaturiscono in grandissima copia ai piedi della gran catena da ambedue i versanti.

Dal punto di vista della flora, la catena caucasica può a giusto titolo essere considerata come la barriera di separazione tra l'Europa e l'Asia, poichè, mentre nelle pianure delle Ciscaucasia noi ritroviamo il naturale prolungamento delle steppe della Russia Meridionale, nella Transcaucasia e più specialmente nel medio bacino del Curà e dell'Arasse, possiamo già considerarci veramente in Asia. Il bacino del Rion presenta ancora tuttavia molti caratteri della flora dell'Europa occi-

(1) Vedi specialmente le opere citate del GULBENKIAN e del BOULANGIER e MARVIN, *The region of the eternal fire*. Vedi anche l'articolo di R. BESTA: *Giacimenti petroliferi* in *Natura ed Arte*. Anno 1894, fascicolo VII, 1° semestre 1893-94.

Digitized by Google

dentale e meridionale. Il Caucaso è, del resto, la patria originaria di molti dei nostri alberi fruttiferi e forse della stessa vite, come la tradizione biblica ci riferisce; tuttavia alcuni degli agrumi propri delle nostre isole, e l'ulivo stesso mal vi allignano nelle regioni costiere a causa dei freddi invernali.

In complesso, la vegetazione raggiunge sulle pendici dei monti, sul versante sud in special modo, un'altitudine alquanto maggiore che nelle Alpi; così mostransi gruppi di alberi, se non vere foreste, fino a oltre i 2000 ed anche 2500 m., mentre le erbe dei prati e i fiori alpini si rinvengono fino ai 4000 m.

Lungo il littorale del Caspio la vegetazione è più misera a causa dei venti secchi del sud-est, i quali soffiando con violenza bruciano e devastano tutto, convertendo certi tratti della regione in steppe desolate.

Nel bacino del Rion, dove invece i venti di ponente mantengono una umidità costante, la vegetazione assume l'aspetto delle più lussureggianti foreste del Brasile.

Vaste foreste coprono ancora una gran parte (il sesto circa) della superficie del Caucaso, sebbene quivi come altrove si sia manifestata su larga scala l'opera distruggitrice dell'uomo. Il bacino del Rion e quello dell'Ingur, nonchè tutto il littorale dell'Abcasia ne sono i più riccamente dotati. Le essenze proprie dei nostri climi vi allignano: e cioè la quercia, il castagno, l'abete, il faggio, il noce, il bossolo, che quivi assume proporzioni di vere foreste.

Anche per la fauna, la catena dei monti caucasici costituisce una linea di confine tra l'Europa e le regioni subtropicali asiatiche. In nulla infatti essa differisce nella Ciscaucasia dalla fauna delle pianure meridionali della Russia, mentre nella Transcaucasia troviamo già delle grosse fiere, proprie dell'Asia.

Sebbene raramente, nel bacino dell'Arasse e del Curà si rinvengono infatti ancora (o almeno si rinvenivano fino a pochi anni indietro) la tigre, il leopardo e più facilmente la iena, lo sciacallo, il gatto selvaggio, la lince, le gazzelle, ecc., mentre sulle montagne abbondano gli orsi, i cinghiali, i lupi, le volpi ed altri animali.

Ricchissimi poi di pesci sono i fiumi ed i laghi del Caucaso; lo storione e il salmone si moltiplicano ancora prodigiosamente nelle acque del Rion, del Curà, del Terek, mentre la trota abbonda nel Sevanga e negli altri laghi alpestri, come nei tratti montani di quasi tutti i fiumi e nei torrenti.

Accennato così brevemente alla natura e alle specialità litologiche del Caucaso, alla sua flora ed alla sua fauna, passeremo ad intrattenerci con alquanta maggiore ampiezza intorno alle genti che l'abitano; argomento questo che, oltre a presentare in generale una importanza grandissima nella geografia, è nel caso presente di rilievo ancora maggiore, visto la straordinaria varietà dei popoli che ivi si trovano ed il significato che già ebbe il nome del Caucaso per gli antichi etnografi. Giacchè veramente varia nei suoi caratteri esterni, nella sua lingua, nei suoi costumi, è la popolazione caucasica prodotto di secolari commistioni di genti tra loro diversissime, che ebbero ad incontrarsi e a fondersi su questo istmo, che fu per secoli la via delle grandi migrazioni dei popoli che dall'Asia penetravano in Europa.

Non esiste dunque una *razza caucasica*, denominazione impropriamente consacrata dagli antichi etnologi per indicare i popoli bianchi nel loro complesso, ma sibbene un aggruppamento intorno al Caucaso di popoli più o meno differenti tra loro, collegati gli uni da rapporti di parentela, gli altri senza relazione alcuna coi loro vicini (1).

Questa straordinaria varietà dei popoli caucasici, manifestatasi specialmente per riguardo ai linguaggi, fermò già l'attenzione degli antichi scrittori, onde Strabone ricorda che sul mercato di Dioscurias si udivano 70 differenti lingue, Plinio fa ascendere il numero dei linguaggi del Caucaso a ben 130, e gli Arabi furono indotti ad indicare il Caucaso come Gebel-el-Lisian (Monte delle lingue). Sebbene gli studi più recenti abbiano mostrato che molte di queste presunte lingue altro non siano che dialetti, modificazioni di uno stesso linguaggio originario, non ne resta meno infirmata l'affermazione della grande varietà etnica e linguistica dei popoli abitanti la regione caucasica.

Ma qual'è l'origine di questi popoli? d'onde essi vennero? come si spiega questa straordinaria varietà? Sono altrettante domande, alle quali la scienza nel suo stato attuale non trovasi ancora in grado di rispondere, e che solo gli studi e le ricerche e le indagini ulteriori potranno chiarire.

Il De Quatrefages rileva il fatto rarissimo di una contraddizione evidente, tra i caratteri fisici ed i caratteri linguistici dei popoli, almeno in alcuni, del Caucaso. Pei caratteri cra-

(1) A. Hovelacque e G. Hervé, *Precis d'Anthropologie*. Paris, 1887.

Digitized by Google

niologici, essi si avvicinano infatti agli Arî, e per quelli linguistici se ne distaccano decisamente, giacchè le lingue arie appartengono, come è noto, alla categoria dei linguaggi flessivi, mentre i linguaggi caucasici più si avvicinano a quelli agglutinanti (1).

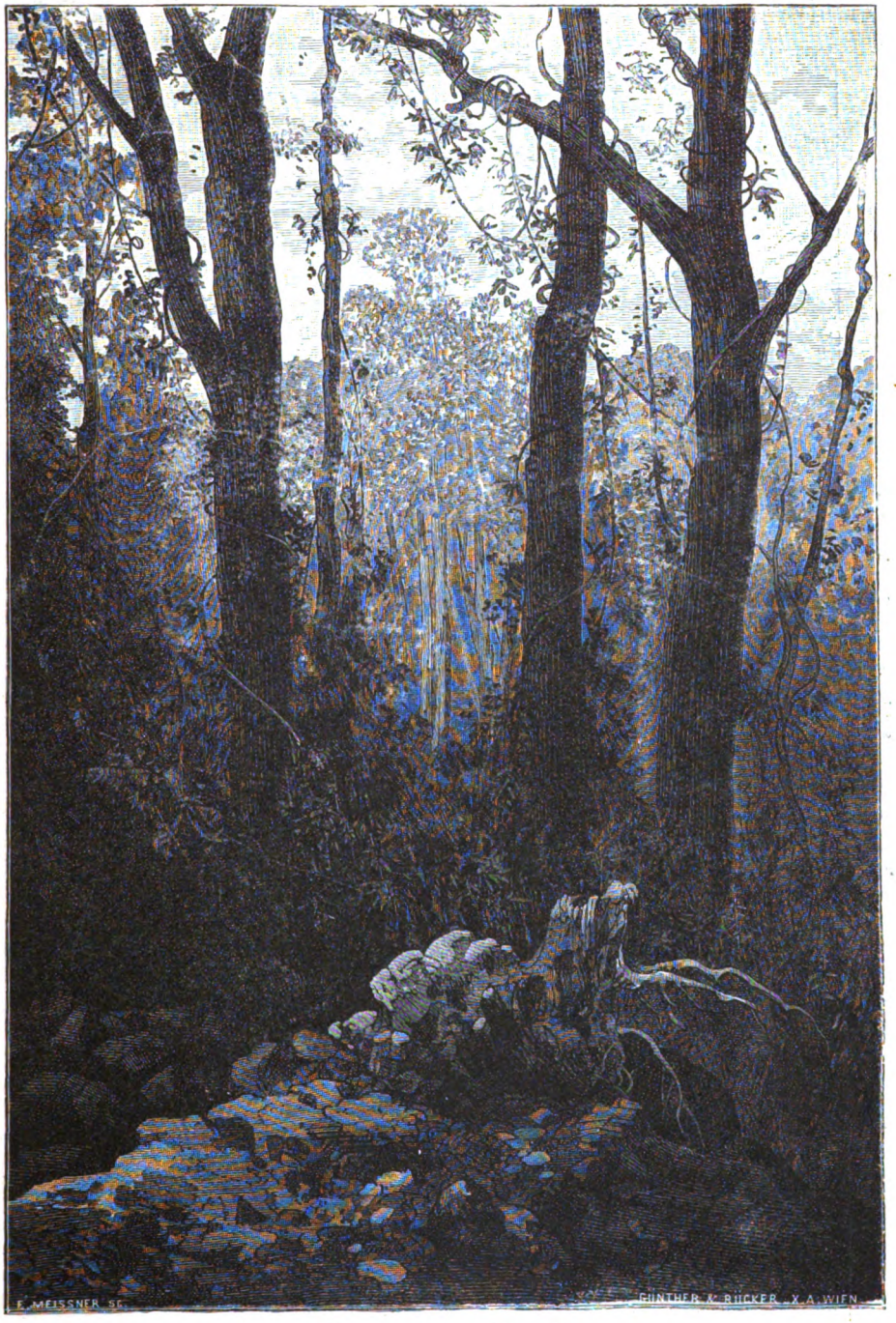


Fig. 509. — Una foresta della Colchide.

Questo egli spiega ritenendo che la popolazione attuale, che abita nei due spioventi della gran catena, sia un prodotto di fusione tra una razza di abitatori primitivi ed immi-

(1) De Quatrefages, *Histoire Générale des races humaines*. Paris, 1889.

Digitized by Google

grazioni straniere; nel maggior numero dei casi gl'indigeni avrebbero imposto la loro lingua ai sopravvenuti, mentre quando questi ultimi erano in numero maggiore, riuscirono a conservare l'antico loro linguaggio; tale è il caso degli Osseti. Gli studi e le indagini del

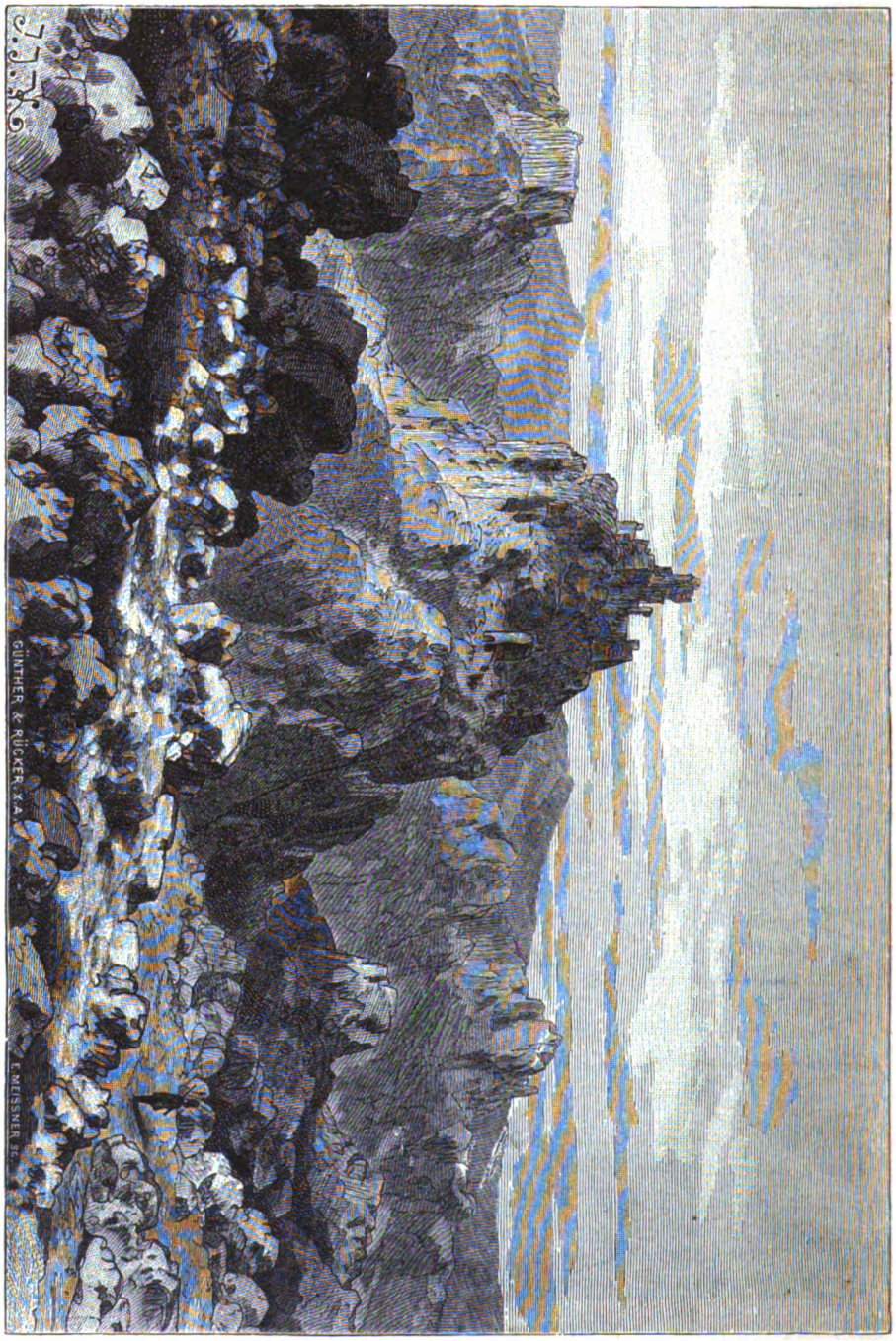


Fig. 510. — Rovine di un castello in Georgia.

Chantre, (1) rivolte specialmente all'archeologia preistorica confermano questa ipotesi, la quale è del resto avvalorata dalle leggende, dalle tradizioni, dalla storia. Nel Caucaso trovansi

(1) Chantre Ernest. *Recherches anthropologiques dans le Caucase.* Paris-Lyon 1885-87.

Digitized by Google

ancora tracce dell'età della pietra levigata e del bronzo, abitazioni su palafitte, ecc. in tutto simili a quelle che si rinvengono in varie regioni di Europa. Questo prova che ivi lasciarono parte di se stesse le grandi immigrazioni di popoli, che poi si sparsero in occidente. Lungi dal ritenere questo paese come la culla della nostra razza, come il centro da cui poi si sarebbero irradiati i vari popoli europei, è più logico quindi ammettere che anche il Caucaso, come del resto quasi tutti i paesi della Terra, debba la sua popolazione attuale ad immigrazioni venute di fuori, forse dal nord e dal nord-est dell'Asia; forse anche la vecchia razza autoctona non è sparita del tutto e nelle valli più segregate sarà ancora possibile trovarne tracce.

Comunque sia, e lasciando da parte ogni ulteriore congettura sulle origini di questi popoli per occuparci del loro stato presente, dobbiamo riconoscere come, nel loro complesso, i popoli caucasici siano rappresentati da individui di speciale bellezza, onde sono celebri in ispecial modo i Circassi e i Georgiani, i quali ultimi furono appunto ritenuti dal Blumenbach come tipi della sua razza bianca.

Fig. 511. — Tipo Georgiano.

I Georgiani sono fra tutti i più numerosi, rappresentando da soli quasicchè un quinto della popolazione intera della Transcaucasia, ossia di tutti gli abitatori del Governo Generale del Caucaso. Suddivisi in varie tribù, che tra loro differiscono per qualche particolarità, i Georgiani abitano quasi l'intiera valle superiore del Curà e quella del Rion, cioè i due Governi di Tiflis e di Cutais. Il loro tipo in complesso è assai notevole; sono in generale di alta statura, slanciati, robusti; hanno i capelli e gli occhi neri, il naso pronunciato, ma la faccia un po' schiacciata. Erchkert osservando 43 Georgiani viventi misurò un angolo cefalico di 83-5 (1).

I *Georgiani* detti anche *Cartveli*, sono i discendenti degli Iberi ricordati da Strabone; un tempo l'estensione del loro dominio era assai maggiore, e considerevole fu il potere politico dell'antico reame di Georgia sulla regione caucasica. L'opera invadente dei Tartari, degli Armeni, degli Slavi non si manifestò per altro senza loro considerevole scapito. Al principio del secolo la Georgia perdette la sua indipendenza politica; ma i Georgiani meglio degli altri popoli della regione, sono riusciti fino ad oggi a mantenere la loro unità etnica, la loro lingua, la loro religione, i loro costumi. Essi posseggono una letteratura non dispregevole, che continuamente si accresce di opere scientifiche, letterarie, religiose e di pubblicazioni periodiche, sebbene assai considerevole sia anche fra loro l'infiltrarsi della lingua russa; e nella loro grande generalità, fatta eccezione per i Lazi che si convertirono all'islamismo, si mantengono fedeli al cristianesimo (rito greco) da loro abbracciato fino dai primi secoli. Un tempo bellicosi e dediti per lo più alle armi, sono oggi quasi tutti agricoltori ed abitano la campagna; ma, nonostante la feracità naturale del suolo, conducono nella loro maggioranza, vita assai misera, sfruttati come vengono da quei signori cui sono rimaste le grandi

(1) Hovelacque et Hervé, Op. citata

Digitized by Google

proprietà e le antiche consuetudini feudali. Il nucleo più puro dei Georgiani, ossia i Cartveli propriamente detti, abitano nella regione che si estende a levante delle montagne del Suram, le quali, come vedemmo, congiungono la grande catena caucasica coi monti dell'Armenia e dell'Asia Minore. Gori, piccola città di poche migliaia di abitanti, posta in amenissima posizione su di una collina dominante il Curà, a breve distanza da Tiflis, è il centro etnico dei Cartveli. Nel versante opposto delle montagne del Suram vivono gl'*Imeri*, che vuol dire appunto gente dell'altra costa, e quindi nei piani dell'antica Min-

Fig. 512. — Lazi.

grelia i *Mingreliani*, i quali, pur conservando specialmente fra gli abitatori del piano il bel tipo georgiano, mostrano più appariscente l'infiltrazione di altro sangue cagionata dalle frequenti comunicazioni stabilite con altri popoli lungo le rive del mar Nero. Affini ai Georgiani possono pure considerarsi i *Chevsuri*, popolo misto, prodotto di fusione di genti di varia razza Tcetsceni, Lesghi e Georgiani con prevalenza di quest'ultimi, come ne fanno fede i caratteri etnici che conservano, rifugiatisi nelle più alte valli della gran catena, dove, in numero di circa 8000, si trovano sparsi su ambedue i versanti.

Lontani da ogni contratto con popoli più civili, i *Chevsuri* sono quasi dei veri barbari e conservano molte usanze proprie delle genti selvagge. La lotta per l'esistenza, asprissima nelle inospitali regioni che servono loro di sede, ha oltremodo acuito certi loro caratteri fisici. Hanno una forza muscolare grandissima ed una resistenza alle fatiche veramente straordinaria. Caratteristico è in loro l'uso conservato della cotta di maglia, per cui questi fieri montanari presentano l'aspetto dei nostri cavalieri del Medio Evo. Si sentono di esser cristiani; ma la loro religione è più ch'altro un misto di pratiche musulmane e di idee pagane.

Al pari dei Chevsuri hanno pure un origine mista, ma sempre con prevalenza georgiana, i *Psciavi* e i *Tusci*, che in numero di poche migliaia vivono pure nelle alte vallate del Caucaso centrale quasi confusi coi Chevsuri. Al Sud dei *Mingreliani* e più specialmente nell'accidentata regione costiera che si estende al sud di Batum, vivono i Lazi, sui quali esercitò decisa influenza la vicinanza dei Turchi, come ne è prova l'avvenuto cambiamento di religione sopra ricordato. Nell'alto bacino dell'Ingur trovansi finalmente gli *Svanezî*, residuo di una popolazione assai più numerosa e potente, che si estendeva nelle regioni meridionali fino ai piani della Mingrelia, da dove venne ricacciata nelle aspre e pressochè inaccessibili valli che si aprono sul versante meridionale della gran catena fra le eccelse vette dell'Elbrus e del Dic-tau. Più degli altri Georgiani gli Svanezî hanno perduto il loro bel tipo primitivo e mostrano visibile l'azione modificatrice dell'ambiente.

Distinguesi nella Svanezia la così detta *libera Svanezia* (bacino orientale dell'Ingur), gli abitatori della quale non sono soggetti, come i loro connazionali dell'altra riva del fiume, ad una potestà feudale veramente opprimente.

Complessivamente, gli Svanezî superano di poco il numero di 10 mila individui; fra loro è caratteristico lo spirito di vendetta, e la facilità all'omicidio. Sono cristiani, ma il loro cristianesimo è frammisto a molte altre pratiche e credenze pagane. La podestà politica della Russia si esercita su di essi in maniera molto indiretta.

Finalmente tra le varie popolazioni costituenti il gruppo georgiano, sono da ricordarsi i *Ratscieni*, che abitano l'alta valle del Rion. Più civili dei loro vicini, gli Svanezî, si distinguono per amore e attitudine al lavoro; questo li induce ad emigrare dalle loro alpestri valli per scendere al piano ad esercitarvi vari mestieri, che loro danno il modo di far

Digitized by Google

Fig. 513. — Veduta di Gori.

Digitized by Google

ritorno alle case loro con qualche risparmio. Speciale rinomanza fra i vari popoli del Caucaso ebbero in ogni tempo i *Circassi* o *Adighé* celebri per la loro fierezza e il loro valore; celebri sopra tutto per la bellezza delle loro donne, ornamento principale degli *harem* di tutto l'oriente musulmano. Questo popolo bellicoso abitava l'alpestre regione dell'alto bacino del Cuban, da dove l'invasione russa gli ha ormai pressochè intieramente scacciati.

Di alta statura (media altezza degli uomini 1.73), slanciati, larghi di spalle, tinta chiara, l'insieme della fisionomia energica, i Circassi, fieri della loro bellezza e del loro valore, osteggiarono a lungo l'invasione russa, che assai dovette lottare per soggiogarli. Nel 1864 ebbe termine la contesa colla loro sottomissione assoluta. Un decreto del granduca Michele impose loro di lasciare le patrie vallate « nello spazio di un mese, sotto pena di essere trattati come prigionieri di guerra ». Il crudele *ukase* fu eseguito letteralmente; i quattro quinti della popolazione, più di quattrocentomila persone, dovettero espatriare; la fame e la miseria li decimarono in gran numero; gli altri ripresero in Turchia le loro abitudini di assassinio e di rapina che li posero tosto in guerra aperta contro gli abitanti. La massima parte delle loro colonie furono saccheggiate, mentre quelle che ancora sussistono, lungi dal prosperare, tendono a sparire (1). Le poche migliaia di Adighè rimasti nelle antiche loro provincie, accettando il giogo russo, si mischiarono coi nuovi venuti e oggi il popolo Adighè può considerarsi intieramente scomparso dal Caucaso.

Appartenenti alla grande famiglia Circassa sono altresì gli *Abcasi* che vivono sull'opposto versante della catena nella regione costiera bagnata dal mar Nero; essi sono tuttavia più piccoli di statura e di tinta più bruna degli Adighé ai quali restano, sotto molti punti di vista, al disotto. Sottomessi alla Russia fino dal 1810, opposero anch'essi vigorosa resistenza agl'invasori, ai quali tentarono ribellarsi durante la guerra del 1877. Pirati temibili un tempo, sono ancor oggi guerrieri bellicosi. Professano al pari degli Adighé il maomettanismo, corrotto però da molte pratiche cristiane. Il loro numero è stimato ascendere a circa 40,000.

Fig. 514. — Villaggio Mingreliano.

Più affini agli Adighé sono invece i *Cabardi*, che abitano quasi tutto il versante settentrionale della catena Caucasica tra l'Elbruz ed il Casbec e si spandono anche nel piano, nel bacino del Terek. Il loro numero complessivo è valutato ascendere a 72,000. Sono maomettani, ma tuttavia sudditi fedeli della Russia, alla quale furono soggetti da lungo tempo, tantochè molti dei loro nobili coprono elevate cariche nell'esercito.

A levante dei Cabardi, sempre nel versante settentrionale della catena nel Daghestan, e più specialmente nel bacino dell'Argun e in parte lungo il Terek, vivono i *Cecceni* o *Chisti*, che si suddividono in vari differenti gruppi. Al pari dei Circassi, sono di alta e slanciata statura; ma la loro tinta è più oscura e meno bella la loro fisonomia. Al pari dei Circassi, e come quelli musulmani, opposero lunga e fiera resistenza all'invasione russa, a cui vennero finalmente soggiogati nel 1859. Molti preferirono allora emigrare, abbandonando le loro fertili terre oggi in gran parte colonizzate dai Cosacchi. Il loro numero presente è di circa 200,000 individui.

Procedendo sempre verso levante e lungo

(1) Orsolle, *Le Caucase et la Perse*.

Digitized by Google

due spioventi della catena fino al littorale marittimo del Caspio incontriamo altre popolazioni montanare, simili per molti rapporti ai Cecceni e distinti col nome complessivo di *Lesghi*. Belli, forti, coraggiosi, portati facilmente alla guerra e all'omicidio, anch'essi opposero resistenza fiera all'avanzarsi dei Russi, ma anch'essi finirono per rimanere soggiogati. Distinguesi principalmente fra i Lesghi il gruppo degli Avari che abitano il nord del Daghestan e che alcuni, forse erroneamente, ritengono possano appartenere a quegli stessi Avari che furono nel Medio Evo il terrore dell'Europa. Il numero di questi Avari ascende a circa 140,000, mentre il numero complessivo dei Lesghi supera il mezzo milione.

Finalmente fra i gruppi principali delle popolazioni che chiameremo indigene del Caucaso ricorderemo gli *Osseti*, che pure abitano sui due versanti della catena, nel territorio che si estende a ponente del Darial. Già facemmo menzione di questo popolo ricordando come esso fosse riuscito a conservare il primitivo linguaggio iranico appartenente alla famiglia delle lingue flessive. Ma se hanno conservato la lingua imponendola forse agli abitatori primitivi coi quali si confusero (come ritiene il De Quatrefages), il loro tipo fisico non è per questo meno alterato tanto che d'iranico, oltre la lingua, altro non hanno che il nome di Iran, col quale essi stessi si distinguono, e il nome di Irostan, col quale designano il loro paese.

Gli Osseti sono pel loro tipo fisico assai inferiori agli altri popoli montanari del Caucaso. La maggior parte di essi sono biondi, hanno gli occhi piccoli, il corpo largo, la statura media e al disotto della media. Sono in generale pastori od agricoltori, e, al pari di molte altre popolazioni montanare del Caucaso, dediti al brigantaggio. Furono un tempo cristiani e divennero quindi musulmani per ritornar poi, in parte almeno, nuovamente cristiani, pur conservando pratiche feticiste (1). Il loro numero complessivo è valutato ascendere a 130,000.

Compiuto così questo rapido cenno intorno ai principali popoli che da tempo più antico abitano la regione, ci resta a dire brevemente di quelli venuti di fuori in tempi più recenti o appartenenti ad altre nazionalità distinte.

Fra queste gli *Slavi*, *Russi* e *Cosacchi*, tengono certamente il primo posto. Essi occupano più specialmente le regioni piane della Ciscaucasia, e cioè l'intero bacino del Cuban, l'alto Cuma e i territori che si distendono sulla riva destra del Terek. Quivi la colonizzazione russa iniziata già da vari secoli ha ormai conquistato tutto il paese; ma anche nella Transcaucasia e specialmente nelle città, nei villaggi e nelle colonie il progredire della infiltrazione slava è considerevole, mentre le popolazioni indigene vanno assottigliandosi per effetto degli estermini, dell'emigrazione e del lento cedere nella lotta per l'esistenza. Il numero dei Russi nel Caucaso, che nel 1858 era stimato ascendere a 840,000, nel 1888 era salito a 1,410,000 ed oggi raggiunge già i 2 milioni, costituendo così pressochè il quarto dell'intiera popolazione.

Fig. 515 — Villaggio della Svanezia.

Vengono dopo gli *Slavi*, i *Tartari* e i *Turchi*, sparsi più specialmente nel bacino del Curà e dell'Arasse, ma in parte anche nella Ciscaucasia, dove conducono vita nomade nelle steppe comprese tra le basse valli del Cuma e del Terek (Nogai). Sono questi i residui della grande invasione tartara del XII secolo

(1) Hovelacque et Hervé. *Precis d'Anthropologie.*

Digitized by Google

ai tempi di Gengis-Can. I Tartari del Curà e dell'Arasse, detti Tartari d'Aderbeigian, provengono, come il loro nome indica, dalla Persia spargendosi poi lungo il litorale del Caspio fin

Fig. 516. — Tipo circasso.

oltre Derbent, dove si sono incontrati coi Cumik, anch'essi Tartari provenienti dal nord. Il loro numero complessivo è di circa un milione. I Turchi sono pure assai numerosi nella provincia recentemente annessa di Cars (42,500) e nel distretto di Batum compreso nel Governo di Cutais (34,000). Altri aggruppamenti minori di gente mongolica e tartara, calmucchi e chirghisi vivono nelle steppe del Manitsh limitrofi ai Nogai.

Degli *Armeni* già fu tenuto parola (1). Ripeteremo qui che essi trovansi più numerosi specialmente di Elisabetpol in quelli di Tiflis, di Bacù e di Cars; poco numerosi sono nella Transcaucasia occidentale (12,000) e nella Ciscaucasia (27,000). Complessivamente, compresi i così detti *Armeni cattolici* che abitano da secoli nella Georgia, e dei quali molti hanno anche perduto l'antico linguaggio, gli Armeni del Caucaso sono valutati ascendere a circa 750,000, circa il 10 % dell'intiera popolazione.

Piccolo è il numero dei *Persiani*, che ascendono appena a 12,000, viventi principalmente a Tiflis e a Bacù. Questo scarso numero di Persiani, i quali pure ebbero tanta parte nella storia del Caucaso, si spiega col fatto che le armate persiane erano più che altro costituite di Tartari e che anche i Persiani stabilitisi nella regione si sono col tempo tartarizzati. Si contano pure nel Caucaso alcune migliaia di *Ebrei* sparsi più che altro nelle città.

Finalmente venendo a parlare dei popoli europei, è da notarsi fra questi una numerosa colonia di *Greci* (47,000) aggruppati più specialmente nel governo di Tiflis e a Cars e sparsi lungo il litorale dell'Abcasia insieme ad un migliaio di *Rumeni*, oltre 20,000 *Tedeschi*, originari per la maggior parte del Würtemberg, da dove emigrarono per sfuggire a persecuzioni religiose e stabiliti nel governo di Tiflis e in qualche minore colonia nella Ciscaucasia, e qualche centinaio di *Francesi* e d'*Italiani* (1).

Questo sguardo generale che abbiamo dato alla popolazione del Caucaso, dove pure ci siamo astenuti da entrare in maggiori particolarità e suddivisioni, è sufficiente a dare una idea della varietà grandissima dei popoli abi-

Fig. 517. — Donna circassa.

tanti questa regione, varietà alla quale alludevamo fin da principio. Emerge tuttavia dalle

(1) Vedi pag. 249.

(1) Da un rapporto del R. Console italiano a Batum in data 1.° nov. 1895 risulta che il numero degli Italiani nel Caucaso ascendeva a circa 400, per la maggior parte muratori, minatori, scalpellini, ecc. Per il nuovo impulso dato ai lavori ferroviari il R. Console riteneva che la nostra colonia sarebbe cresciuta sensibilmente fra pochi anni di numero e di ricchezza, essendochè per i lavori d'arte non v'è alcun greco, tartaro e persiano che possa competere coi nostri (B^no *del Ministero degli Affari Esteri*. Nov. 1895).

Digitized by Google

cose dette come, fra non molto, vari dei popoli tuttora viventi a se e che conservano speciale unità etnica siano destinati a scomparire o a fondersi con altri popoli invasori,

Fig. 518. — Tipo àvaro.

i Russi in ispecie. Dal punto di vista linguistico l'influenza russa apparisce ancora maggiore, giacchè la lingua russa è pur la lingua ufficiale dello stato e quella che per necessità delle cose dovrà imporsi a tutti. Il Caucaso dovrà quindi in breve cessare di essere designato come « il monte delle Lingue ».

Gli ultimi dati ufficiali (1) assegnano all'intiero Governo Generale del Caucaso una popolazione di 7,955,725 di abitanti, che, sparsi sopra una superficie di 472,554 chq., danno una popolazione relativa di 17 abitanti per chq. Le regioni più popolose sono il Governo di Cutais (26 ab. per chq.), quello di Erivan (24), la provincia del Daghestan (22), il governo di Bacù (21), quello di Tiflis (18).

I meno popolosi sono i paesi della Ciscaucasia e cioè il Governo di Cuban (14), quello di Stavropol (11) e la provincia di Terek (11).

Politicamente ed amministrativamente il Caucaso costituisce, come vedemmo, una parte del vastissimo Impero Russo, a capo dell'amministrazione della quale sta un Governatore generale nominato dallo Czar. Fino a pochi anni indietro la sua autonomia era maggiore. Il luogotenente generale o reggente del Caucaso, che era insieme il comandante supremo dell'esercito di occupazione, aveva poteri sovrani delegatigli dal Governo Centrale. Questo stato di cose cessò nel 1881 colla soppressione della carica di reggente, convertita in quella di Governatore generale, al quale riman sempre affidato il comando supremo delle truppe.

Amministrativamente il Caucaso si suddivide in varie circoscrizioni minori di differente estensione e costituite parte in *governi*, parte in *provincie*.

Diamo qui lo specchio di queste circoscrizioni secondo i più recenti dati statistici colla loro indicazione geografica generale rispettiva.

Designazione della Circoscrizione	Superficie in Chq.	Popolazione assoluta	Popolazione relativa per Chq.
Provincia del CUBAN (bacino del Cuban)	101.723	1.482.889	14
Governo di STAVROPOL (bacini del Calaus e del Cumà)	60.597	685.943	11
Provincia del TEREK (bacino del Terek)	69.467	775.978	11
Governo di CUTAIS col distretto del mar Nero (bacini del Rion e dell' Ingur e litorale dell' Abcasia. Antica *Mingrelia* e *Colchide*)	36.478	953.870	26
Governo di TIFLIS col distretto di Sacatali (bacino medio del Curà. Antica *Georgia e Grusia*)	44.607	800.875	18
Provincia del DAGHESTAN	29.763	661.444	22
Governo di BACÙ (litorale del Caspio al sud del 42° parallelo	39.306	820.318	21
Governo di ELISABETTOPOLI (parte del bacino medio ed inferiore del Curà e dell' Arasse)	44.136	850.623	19
Governo di ERIVAN (parte del bacino superiore e medio dell' Arasse. — Armenia Russa).	27.830	686.671	24
Provincia di CARS (parte dell' alto bacino del Curà e dell' Arasse)	18.647	237.114	13
Governo generale del Caucaso	472.554	7.955.725	17

(1) Almanacco di Gotha, Anno 1896.

Digitized by Google

Le antiche famiglie principesche, che già esercitarono poteri sovrani su vari popoli della Mingrelia, dell'Imerizia, dell'Abcasia, del Daghestan, sono oggi completamente spogliate dei loro poteri, pur conservando alcuni speciali privilegi. Alcuni dei suoi membri hanno del resto preso servizii nell'esercito russo.

Fino al 1886 le provincie del Caucaso restarono escluse dal servizio militare obbligatorio vigente per l'Impero Russo; ma con legge del 17 sett. di detto anno, in considerazione del cambiamento subito dalle popolazioni per lo addietro ostili alla dominazione straniera, poi a quella abbastanza sottomesse, il servizio militare obbligatorio venne esteso anche al Caucaso, meno alcuni distretti della Transcaucasia occidentale, dove fu esteso solo nel 1889. Detto servizio è però fino ad oggi limitato alle tribù cristiane; pei mussulmani viene provvisoriamente sostituito con una tassa militare speciale, e fatta eccezione pei mussulmani Osseti, soggetti pur essi al servizio militare. La cifra del contingente che debbono fornire le popolazioni indigene, viene fissata, ciascun anno, dall'Imperatore. Questo contingente venne stabilito fino ad ora in numero di 2400, ciò che equivale al 10 % degli inscritti di leva.

Fig. 519. — Tipo Osseto.

Le truppe indigene, il cui effettivo in piede di pace ascende a 7380 con 228 ufficiali, può venire portato in tempo di guerra a 23,548 uomini con 400 ufficiali. Dette truppe sono costituite in una brigata di *cacciatori indigeni del Caucaso*, lo stato maggiore della quale risiede a Tiflis su quattro battaglioni; 4 reggimenti su due battaglioni di *riserva indigena del Caucaso*; una divisione di cavalleria di *Osseti* su due *sotnie* (1).

Le truppe europee di occupazione del Caucaso costituiscono un corpo d'armata formato di due divisioni di fanteria, due brigate di bersaglieri, quattro battaglioni di cosacchi a piedi, una divisione di cavalleria, due brigate di cosacchi, una del Cuban ed una del Terek, un reggimento e mezzo irregolare di cosacchi, due brigate d'artiglieria, una brigata di artiglieria a cavallo di cosacchi del Cuban, una batteria di cosacchi del Terek ed una brigata di zappatori del Caucaso.

Il governo russo mantiene nel mar Nero una flotta stazionaria di 44 navi, di cui 6 corazzate, 7 incrociatori e 16 torpediniere, ed una piccola flotta, della quale fan parte tre cannoniere, viene mantenuta nel Caspio.

Per ciò che riguarda l'istruzione, molto si è fatto nei centri principali, dove, come vedremo, funzionano numerosi istituti di educazione tanto maschile che femminile. Nelle campagne e sopratutto nei paesi di montagna le scuole sono, come si comprende, meno diffuse; ma anche qui l'opera del Governo e dei privati si è manifestata considerevolmente, l'insegnamento della lingua russa e dei primi

(1) *Le service militare des populations du Caucase* in « Revue Militare de l'Etranger » sett. 1895.

Digitized by Google

rudimenti della cultura fa continui progressi. Come per le lingue, così anche per le religioni, la popolazione caucasica presenta una varietà grandissima. I Russi praticano natu-

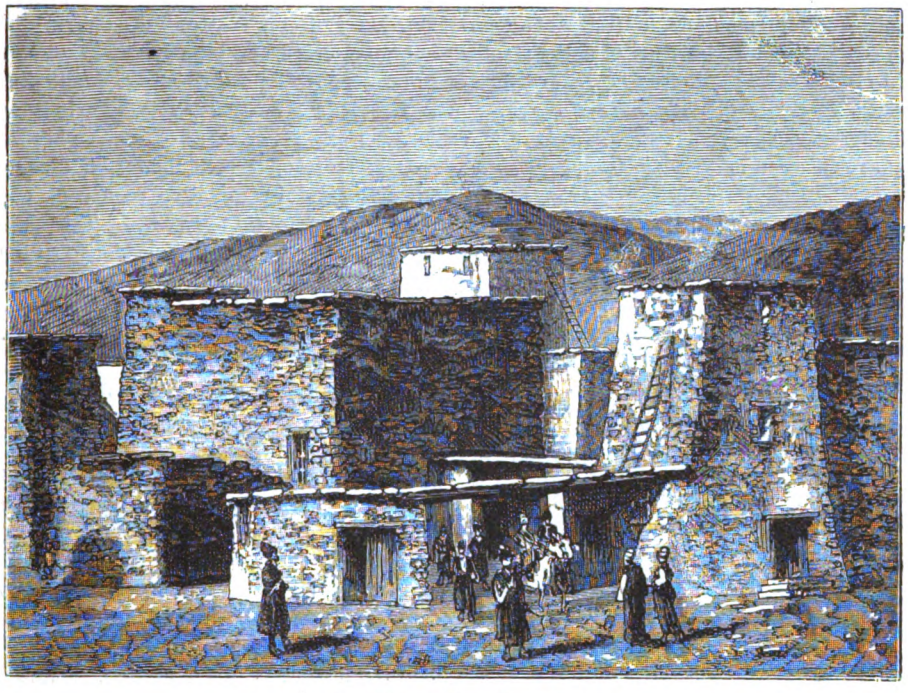


Fig. 520. — Villaggio osseto.

ralmente il culto della loro chiesa nazionale; e cristiani sono altresì i Giorgiani e gli Armeni appartenenti alle svariatissime sette nelle quali si suddivide la chiesa cristiana orien-

Fig 521. — Stazione cosacca sul Terek.

tale. Molto diffusa è altresì la religione di Maometto nelle sue grandi divisioni sunnita e sciita: essa però è vivamente osteggiata dal governo russo. Vivono inoltre nel Cau-

Digitized by Google

caso come già vedemmo alcune migliaia di israeliti.

Sono altresì da notarsi alcune sette speciali cristiane, quali i Ducoborschi (lottatori dello spirito) e i Molocani (bevitori di latte); sette inspirate dalla reazione del buon senso contro l'eccessivo formalismo della chiesa russa.

E finalmente, come vedemmo, alcune tribù montanare praticano ancora il paganesimo.

Fig. 522. — Ebreo del Caucaso.

Una delle cose alle quali più dovette necessariamente rivolgersi la sollecitudine del Governo Russo dopo il suo insediamento nel Caucaso, fu di provvedere a comodi e rapidi mezzi di comunicazione, pei quali fosse possibile agevolare il concentramento delle forze e provvedere quindi ai bisogni della difesa, e occorrendo, dell'offesa. Le prime ferrovie e strade rotabili costruite furono quindi principalmente di indole strategica, ma non per questo sono di minore aiuto allo sviluppo delle relazioni commerciali e ai bisogni delle popolazioni.

Tra le linee ferroviarie è da ricordarsi per prima la grande linea transcaucasica, che, con uno sviluppo di 897 chil., riunisce Batum a Bacù, il mar Nero al Caspio, collegando Tiflis e vari fra i principali centri della Transcaucasia. Da Poti un tratto di 65 chil. si riattacca a questa linea alla stazione di Samtredi; anzi questo tronco è preesistente a quello di Batum, il quale venne costruito solo dopo la guerra del 1878. Dalla stazione di Rion una breve diramazione di soli 8 chilometri si distacca per Cutais, da dove un altro tronco di 43 chilometri si spinge al nord fino a Tckivibuli e finalmente da Bacù un altro tronco di 19 chil., costruito per i bisogni dell'industria petrolifera, va fino a Surakhani. A queste linee limitasi pel momento attuale la rete ferroviaria della Transcaucasia.

La rete della Ciscaucasia si collega a Tichoretscaia, presso l'estremo nord della provincia di Cuban, alla rete generale Russa per la linea di Mosca-Cozloff. Da Tichoretscaia una linea per Ecaterinodar scende al mar Nero (chil. 270) mentre l'altra diretta verso sud-est congiunge Vladicaucaz ai piedi della gran catena (514 chil.). Nel giugno del decorso anno 1895 venne pure aperta una nuova linea, che con uno sviluppo di 250 chil. congiunge Vladicaucaz a Petrovsc sul Caspio. L'importanza di questa linea è grandissima, specie per le comunicazioni coi paesi transcaspiani il transito delle merci da questi paesi a Mosca potendosi effettuare col risparmio di un mese di tempo.

Mentre scriviamo è altresì iniziata la costruzione di una nuova linea che colleghera Tiflis a Cars passando per Alessandropol con un percorso di quasi 400 chil , alla quale si riattaccherà un tronco speciale, che da Alessandropol si spingerà ad Erivan ed ai confini persiani aprendo così facili comunicazioni coi ricchi paesi dell'*Armenia*, oggi quasi affatto segregati (1).

Come si vede, la rete ferroviaria caucasica è ancora assai incompleta, mentre vari centri notevoli ne sono tuttavia fuori e la stessa linea Batum-Tiflis-Bacù non è congiunta colla rete ciscaucausica e quindi colla rete generale europea. Ma a questo provvederanno le numerose nuove linee già proposte e delle quali ci limiteremo a ricordare quella principalissima che a traverso la gran catena congiungerà Vladicawcaz con Tiflis e le altre che lungo le coste del mar Nero e del mar del Caspio collegheranno rispettivamente Now-Rossiisk a Poti; Petrovsk a Bacù.

(1) *Bollettino del Ministero degli Affari Esteri.* Gennaio 1895.

Digitized by Google

Tra le strade ordinarie rotabili hanno speciale importanza quelle che attraversano la gran catena e che stabiliscono quindi le comunicazioni tra i due versanti della regione; tra l'Europa e l'Asia. La catena caucasica si deprime, come vedemmo, ad oriente dell'ele-

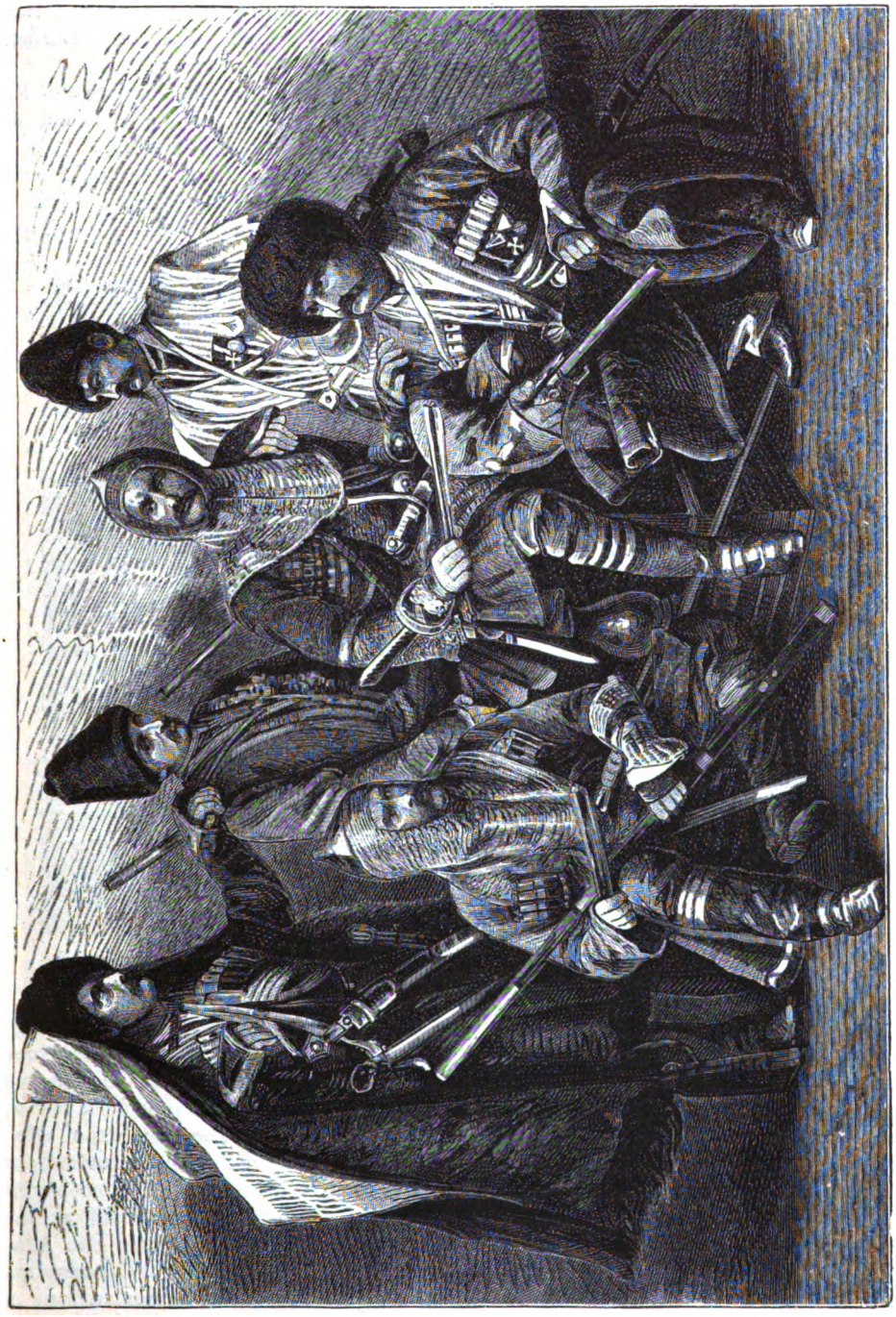


Fig. 523. — Soldati indigeni del Caucaso nei loro abbigliamenti nazionali.

vata vetta del Cazbek, lungo l'angusta e ripida alta valle del Terek, lasciando facile adito alle comunicazioni tra i due versanti. È questa la famosa *porta del Caucaso*, che Plinio ancora ricorda e che oggi è nota sotto il nome di passaggio del Darial. Per questo

Digitized by Google

valico nel primo quarto di questo secolo Ermoloff tracciò e diresse la costruzione di una grandiosa ed ardita strada militare, modificata e migliorata poi in seguito, e per la quale le diligenze, che fanno servizio regolare di corrispondenze, percorrono in circa 12 ore i 215 chil. di distanza che separano Tiflis da Vladicaucaz.

Più recentemente (1879) un nuovo valico venne aperto a traverso la catena caucasica per il collo del Mamisson (2800 m.), tra le vette del Cazbèk e del Dictau. Questa strada, anch'essa come quella del Darial oltremodo pittoresca dominando i vasti ghiacci del Caucaso centrale, riunisce Vladicaucaz a Cutais con uno sviluppo di 235 chil.

Da Vladicaucaz una via postale attraversando il Daghestan orientale va fino a Bacù passando per Grotznaïa, Petrovsk, Derbend e Cuba.

Altri tratti di vie postali congiungono Erivan, Alexandropol e Cars alla grande costiera transcaucasica Batum-Tiflis-Bacù.

Lungo il littorale marittimo dell' Abcasia una bella strada pressochè ultimata congiunge Novo-Rossiisk a Sucum-Calé. I porti di questo littorale sono anche fra loro congiunti dalla linea di navigazione russa del mar Nero che da Odessa fa capo a Batum, toccando Chertsc in Crimea.

Fig. 524. — Barca caucasea nel mar Caspio.

Nel mar Caspio i battelli di una compagnia russa di navigazione mettono in comunicazione Astracan (collegata alla sua volta con Nishni-Novgorod per la via fluviale del Volga) coi porti caucasici di Petrovsk, Derbent e Bacù, da dove prosegue per i porti persiani.

Quanto ai fiumi, il loro regime attuale li rende impropri alla navigazione, cui per altro potrebbero, almeno i principali, essere adattati mediante opportuni lavori. Ma intorno allo stato attuale della navigazione interna ed allo sviluppo che aveva altre volte, rimandiamo il lettore a quanto ne accennammo trattando dell'idrografia fluviale della regione.

Finalmente ricorderemo che, oltre alle linee ferroviarie che dalla Russia meridionale fanno capo in Ciscaucasia, da dove saranno presto prolungate fino ai paesi del versante meridionale della Catena, e oltre che alla linea di navigazione del Caspio, il Caucaso mantiene regolari e frequenti comunicazioni marittime coll'Europa mediante servizi di piroscafi francesi, austriaci, italiani, i quali toccano nei loro viaggi nel mar Nero il porto di Batum.

Digitized by Google

L'agricoltura è abbastanza in fiore in quelle regioni, dove le condizioni di temperatura e di umidità lo permettono. L'irrigazione artificiale permette del resto, come vedemmo, di renderla proficua anche nei paesi di steppe, dove le precipitazioni atmosferiche sono molto scarse.

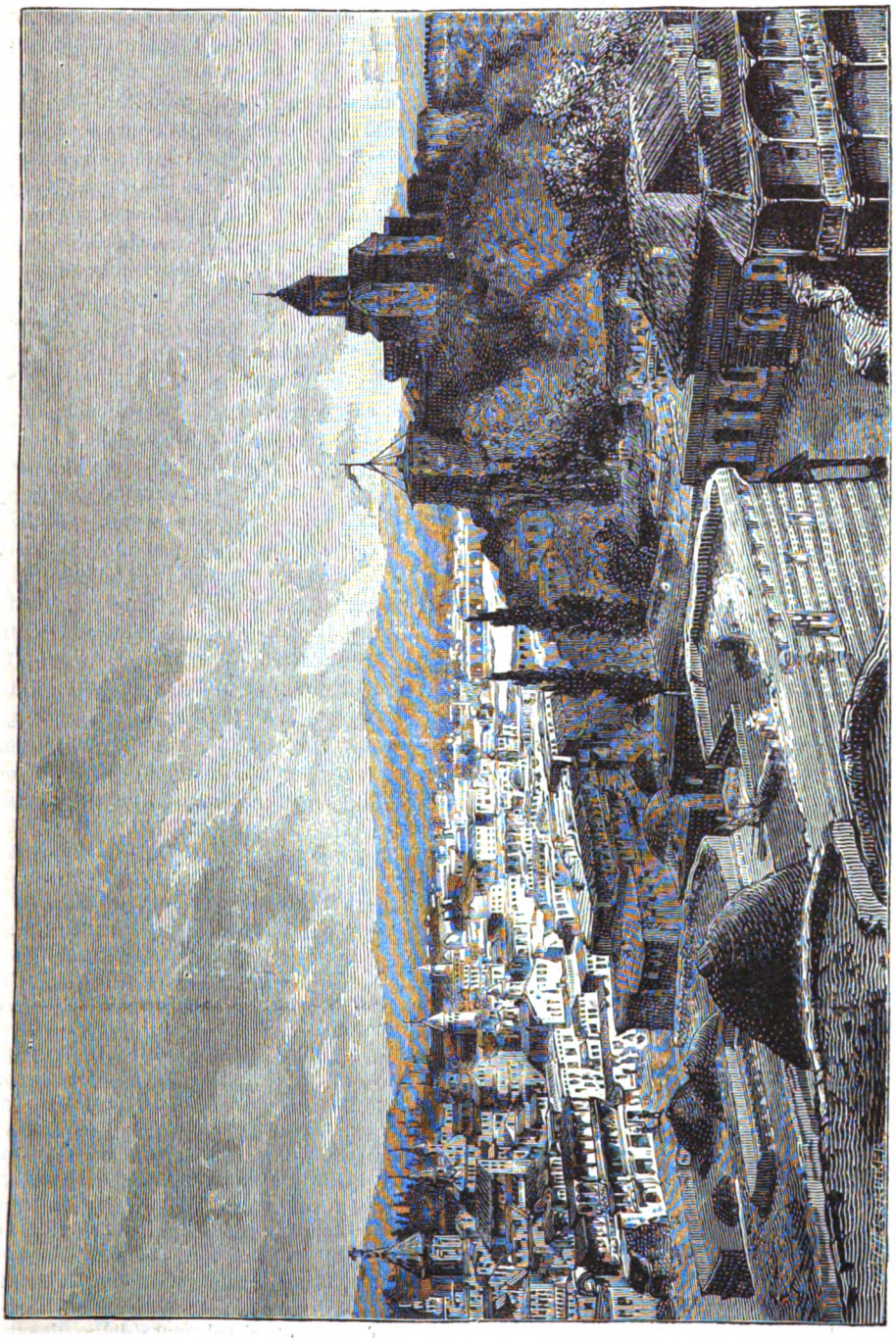


Fig. 525. — Tiflis.

I cereali, coltivati più specialmente nei piani della Ciscaucasia, danno un prodotto assai considerevole e forniscono anche un cospicuo cespite di esportazione. La produzione media del frumento supera 1.700.000 tonnellate, quella del granoturco 400 mila, quella dell'orzo circa 600 mila. Complessivamente, detratto il consumo, il Caucaso può esportare annualmente

Digitized by Google

un milione di tonnellate di cereali. La vite, che prospera specialmente nei governi di Tiflis e di Cutais, diede nel 1888 una produzione di 1.243.281 ettolitri, che vengono però consumati quasi intieramente nel posto, mentre le quantità di vino esportato raggiunsero appena i 30 mila chilg. (1). L'industria vinicola è però senza dubbio una di quelle destinate a prosperare grandemente nel Caucaso.

Il riso vien coltivato specialmente nel versante orientale della Transcaucasia, e dà un prodotto medio annuale di oltre 80000 tonnellate. La coltivazione del cotone, un tempo praticata su larghissima scala, può considerarsi oggi in via di deperimento; gli sforzi del governo russo sono tuttavia rivolti ad alimentare, migliorandola, questa coltura. Così della sericoltura, la quale ebbe, qui come altrove, a soffrire della malattia del filugello.

Molto considerevole è pure la coltivazione del tabacco favorito da tariffe protettive. Questo però ha fatto sì che si apportassero a questa coltivazione i miglioramenti richiesti per reggere il confronto colle più celebrate qualità estere.

Tra i prodotti speciali ricorderemo la liquirizia, che si estrae dalle radici di un legno dolce, che cresce allo stato selvatico in vari punti del bacino del Curà.

La pastorizia è praticata su abbastanza larga scala, specialmente nelle regioni di steppa. Vi si allevano i cammelli, i cavalli, gli animali bovini ed ovini, i porci.

L'industria è rappresentata più specialmente dalla distillazione del petrolio e degli altri derivati della nafta (carbolina, naftalina, vaselina, ecc.). Le officine sono stabilite più specialmente a Bacù, e di queste le principali sono quelle della compagnia Nobel, alla quale l'industria petrolifera nel Caucaso deve un più esteso sviluppo. Il trasporto del petrolio da Bacù al mar Nero vien fatto per la ferrovia transcaucasica in vagoni-serbatoi; ma fu pensato anche a costruire un'apposita tubulatura, ed alcuni tratti ne furono eretti al passo del Suram, dove delle pompe a vapore fanno compiere alla nafta il passaggio del collo.

Sono inoltre da ricordarsi alcune fonderie di ferro, di rame, e di piombo, le quali però non stanno a rappresentare che una parte assai piccola dello sviluppo, a cui la grande ricchezza mineralogica del Caucaso potrebbe far ascendere l'industria metallifera.

(1) Vedi il Rapporto del Cav. Perrod R. Console d'Italia a Batum, inserito nel fascicolo di febbraio del *Bullettino del Ministero degli Affari Esteri*, Anno 1892.

La filatura e la tessitura della seta e la distillazione dell'alcool estratto da varie qualità di frutta completano il quadro delle principali industrie caucasiche.

Il commercio di esportazione è alimentato sopratutto dal petrolio e suoi derivati, dai cereali, dalla lana, dalla seta. Nel commercio d'importazione figurano poi molti prodotti del l'industria europea, introdotti in special modo oltrechè dalla Russia, anche dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra.

Durante l'anno 1892 l'esportazione del petrolio per illuminazione fatta da Batum ascese a tonnellate 822.419, alle quali sono da aggiungersi tonnellate 22,367 di nafta greggia e residui e tonnellate 86.542 di olii lubrificanti. Da questa esportazione complessiva, il 10 % circa è rappresentato dai petroli che da Batum vengono introdotti in Russia. È da avvertire tuttavia che l'introduzione del petrolio caucasico nei territori europei dell'Impero viene fatta sopratutto per la via del Caspio e del Volga. Nel 1892 presero questa via complessivamente 24 milioni di quintali di nafta e derivati. Nell'esportazione per l'estero tiene il primo posto l'India (tonn.e 154.217), quindi l'Inghilterra (156.560), l'Austria Ungheria (107.205), la Turchia (79.901), il Belgio (62.886), Giava (56.925), la Cina (33.889), il Giappone (33.407), l'Italia (31.235), ecc.

L'esportazione ha luogo, in parte in cassette, ma più specialmente in vapori cisterne.

Tiflis è il capoluogo del Governo Generale del Caucaso, e la più cospicua e notevole città di tutta la regione. Già capitale del reame di Georgia fondata nel 455 dal Re Yachhang, che volle ivi trasportare la sua residenza in prossimità de'già famosi bagni termali — Tpilissi — da cui trasse il nome di Tiflis, fu coll'andare dei secoli soggetta a continue devastazioni e rovine prodotte da popoli di varia stirpe, Greci, Arabi, Persiani, Turchi, che in ogni tempo si disputarono il dominio di quel paese. Distrutta completamente da Tamerlano verso lo scorcio del XIV secolo, fu ricostruita dal Re Alessandro I. Passata a vicenda dalle mani dei Re della Georgia a quelle dei Turchi e dei Persiani, cadde finalmente nel 1799 in potere dei Russi, allorchè questi estesero il loro dominio su tutta quanta la Georgia. Due anni più tardi succedeva a Stavropol, come capoluogo dei domini russi del Caucaso.

Tiflis è posta quasi nel cuore della Transcaucasia e sulle rive del fiume Curà, che ivi si restringe entro un'angusta valle, ad un'altitudine media di 450 m. e alla posizione geografica di 41° 43' di Lat. N. e 44° 48' di Long. E. da Green-

Digitized by Google

vich. La sua posizione centrale, ottima dal punto di vista politico militare e commerciale, è causa del suo rapido e cospicuo incremento suscettibile di accrescersi nell'avvenire, quando i mezzi di comunicazione saranno resi più agevoli e nuove ferrovie e strade ordinarie proposte vi faranno capo. Tuttavia la sua giacitura topografica non è molto vantaggiosa per l'angustia della valle della quale occupa il fondo e per lo stato brullo dei monti e dei colli che la circondano, dalle cui pendici scorrono nei mesi piovosi impetuose le acque, cagionando non infrequenti alluvioni, mentre nell'estate riflettono sulla città gl'infuocati raggi solari assorbiti.

La popolazione di Tiflis ascendeva nel 1891 a 105,024 abitanti, più che quadrupla di quanto era nel 1830, ciò che prova il suo rapido accrescersi. Anche a Tiflis, come già vedemmo a Pietroburgo e come del resto accade in varie altre località del Caucaso, si nota una considerevole preponderanza degli individui maschi sulle femmine, tanto che da soli rappresentano circa i $^2/_3$ dell'intiera popolazione. Per quanto posta nel mezzo della Georgia, i Giorgiani non costituiscono la maggioranza della popolazione, del resto oltremodo svariata e tale da rappresentare degnamente lo stato etnologico dell'intero Caucaso. Gli Armeni sono fra tutti in numero preponderante e costituiscono da soli quasi un terzo dell'intera popolazione; vengono quindi i Georgiani ed i Russi in numero pressochè eguale e che insieme costituiscono un altro terzo, mentre il resto è costituito da Tartari, Persiani, Ebrei ed Europei di varie nazionalità (Tedeschi, Francesi, Greci, Italiani, Svizzeri, ecc.) tanto che, secondo il prof. Brugsch, si parlerebbero a Tiflis ben 70 lingue (1). Tra gli europei sono da segnalarsi oltre ai Russi un buon numero di tedeschi discendenti da emigranti del Würtemberg rifugiatisi in Russia or sono più di 80 anni per sfuggire a persecuzioni religiose e trasferiti quindi a Tiflis. Essi costituiscono una colonia abitante un quartiere distinto, che mantiene infatti l'antico linguaggio, la religione, i costumi, senza fondersi menomamente con i Russi, cui potrebbero ottimamente servire ad esempio di civiltà, di pulizia, di attività e di coltura (1).

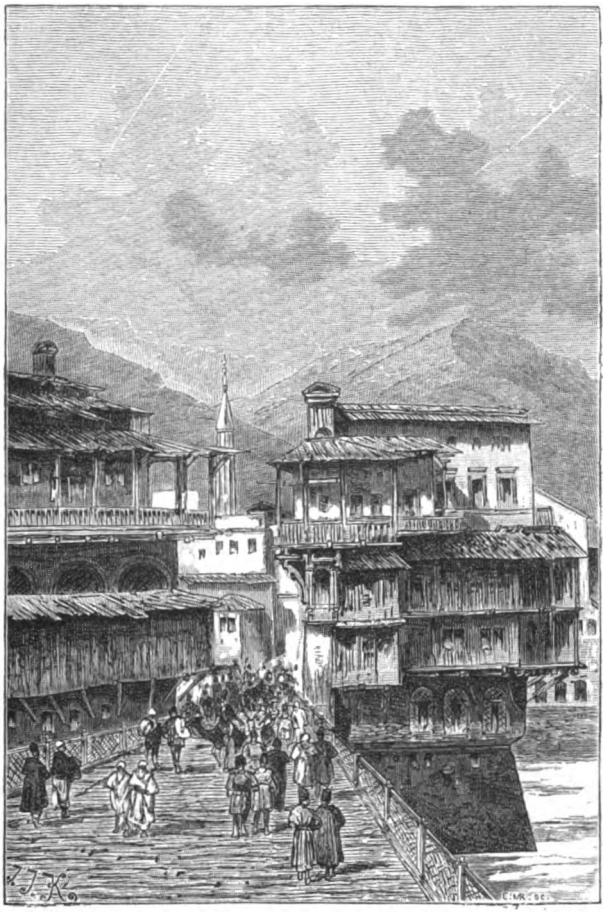


Fig. 526. — Strada in Tiflis.

Pari all'accrescersi della popolazione è da notarsi negli ultimi anni il considerevole aumento e abbellimento dei fabbricati, il miglioramento generale della città e delle sue costruzioni civili, per cui oggi Tiflis potrebbe degnamente figurare a fianco di alcune notevoli città dell'Europa. Il fiume Curà divide la città in due parti ineguali, delle quali la principale è quella posta sulla riva destra, dove trovasi il quartiere europeo con le sue belle strade fiancheggiate da sontuosi edifici, con eleganti negozi, simili in tutto a quelli di Pietroburgo o di Mosca. Sempre da questa parte del fiume, ma più verso mezzogiorno, trovansi i ricchi quartieri persiani ed armeni, che discendono dall'antica cittadella persiana di Nari-Cala.

Al di là del Curà e riunita pel ponte detto di Maidan trovasi l'*Avlabar* o quartiere georgiano, la sua fortezza convertita in prigione, la chiesa di Metect, ecc. Tiflis è dunque una città mista, parte europea parte orientale, e dotata quindi delle caratteristiche speciali sì alle une come alle altre; e quivi, come forse in nessun altro luogo, apparisce il contrasto tra le due civiltà.

Gli edifici più notevoli sono il Palazzo del Governo, la cattedrale ortodossa, detta di Sion, dedi-

(1) Mourier, *Guide au Caucase.*

(1) Gulbenkian, *La Transcaucasie e la Peninsule d'Apcheron.*

Digitized by Google

cata all'Assunzione di M. V., la cui primitiva costruzione rimonta al V secolo, più volte saccheggiata, distrutta e riedificata ed ove si conservano preziose pitture e reliquie, e molte altre chiese di vario rito. È da ricordarsi pure il Museo, ove sotto la direzione del D. Radde, il più profondo conoscitore ed illustratore del Caucaso, si conservano ricche collezioni zoologiche, botaniche, etnografiche ed archeologiche della regione.

Fig. 527. — Bagni di Borscione presso Tiflis.

Tiflis, oltre ad essere residenza del Governo generale del Caucaso, è sede altresì di una sezione del corpo di Stato Maggiore, cui è affidata più specialmente l'illustrazione topografica della regione, di un arcivescovado ortodosso e armeno gregoriano,

Digitized by Google

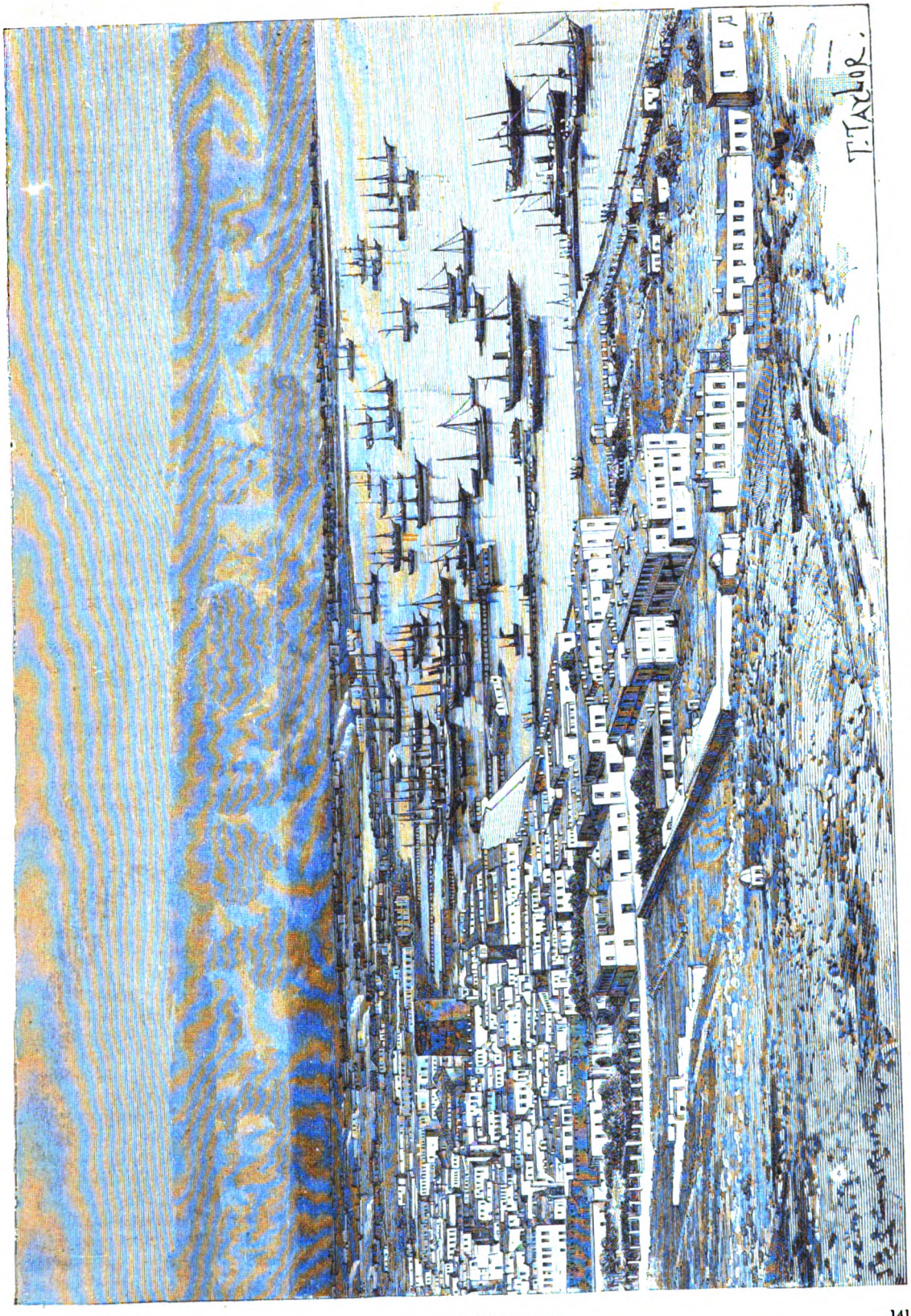


Fig. 528. — Veduta di Bacù.

(*Proprietà letteraria*)

Digitized by Google

di corte d'Appello e di molte altre istituzioni politiche, amministrative civili e militari.

Vi fioriscono inoltre associazioni ed istituti scientifici, fra i quali ricorderemo la sezione caucasica della I. Società Geografica Russa, che nelle sue pubblicazioni si interessa più specialmente degli studi etnografici locali; società archeologiche, di medicina, di agricoltura, ecc., oltre a collegi, ginnasi, associazioni di beneficenze, ospitali, ecc.

Numerosi sono altresì i teatri, i circoli di riunione, gli stabilimenti balneari (specialmente termali e sulfurei) e le altre istituzioni proprie dei centri civili.

I principali stati d'Europa, e l'Italia fra questi, vi mantengono i proprî rappresentanti consolari.

Tiflis è posta lungo la linea ferroviaria transcaucasica, che va da Batum a Bacù, a 347 chil. di distanza da Batum e a 550 chil. da Bacù.

Bacù è oggi, dopo Tiflis, la più popolosa e considerevole città del Caucaso. Porto principale del litorale Caspiano, essa deve la sua importanza al trovarsi nel cuore della regione petrolifera della penisola di Apsceronte e alla sua posizione geografica, che ne fa un punto strategico di prim'ordine per le conquiste della Russia nell'Asia Centrale. « È Bacù, scrive l'inglese Marwin, la base di tutte le future spedizioni nell'Asia centrale; è di là che si spediscono le truppe e le munizioni da guerra alle guarnigioni di Akhal e di Merv. Crasnovodok sulla riva orientale del Caspio segna soltanto una tappa della strada. Sarà sempre Bacù in tempo di guerra il centro dei rifornimenti ».

Bacù è un'antica città persiana. Fondata nel VI secolo della nostra êra, fu occupata dagli Arabi e conservò anche per qualche tempo una certa autonomia sotto il dominio di una dinastia locale. Ma la dominazione persiana fu quella che durò maggiormente e che le impresse quel carattere speciale, che va ora in parte perdendo in seguito alle trasformazioni all'europea che la città, divenuta cospicuo centro industriale, va continuamente subendo. Dicemmo in parte, perchè per quanto sia considerevole il sorgere delle nuove costruzioni e dei nuovi quartieri per cui oggi Bacù in taluni luoghi poco differisce da Pietroburgo o da Odessa, questo avviene non sulle rovine dell'antica città, ma sibbene a fianco di essa, talchè può stimarsi una città doppia, parte europea, parte persiana.

Contuttociò, Bacù è ora sopratutto una città moderna e spente ed interrotte sono le tradizioni del suo passato splendore, quando ivi era il centro di un culto che si estendeva su tanta parte dell'Oriente asiatico, il mazdeismo, quando il *Tempio del fuoco eterno* presso Suracané a 15 chil. a N.-E. da Bacù era, mantenendosi per quasi 30 secoli, la meta dei pellegrinaggi, la Gerusalemme dei Ghebri. Il petrolio si è oggi completamente sostituito a Zoroastro, di cui gli ultimi sacerdoti sono oggi intieramente scomparsi, mentre si moltiplicano le sorgenti di nafta sfruttate e le raffinerie dell'olio minerale, che hanno salvato la città dalla decadenza di tante altre celebri metropoli dell'Oriente, imprimendole nuova e poderosa vita.

E veramente grande e poderoso è l'impulso che Bacù ha ricevuto ai nostri giorni e per il quale essa va continuamente estendendosi ed aumentando di popolazione. La città, che ancora nel 1874 non contava 15,000 ab., ne conta oggi più di 100 mila e il suo incremento è ben lungi dall'arrestarsi.

Capoluogo del governo omonimo, testa di linea della grande ferrovia transcaucasica, centro delle comunicazioni marittime fra Astracan e i porti della Persia, sede delle numerose società petrolifere della penisola d'Apsceronte, e di svariate istituzioni politiche militari scientifiche, Bacù è largamente provveduta di alberghi, di negozi, di banche e in generale di tutte le istituzioni proprie delle città civili. Tuttavia il suo soggiorno non è affatto gradevole.

Adagiata sui fianchi aridi di un emiciclo di colline di sabbia, che discendono con dolce pendio verso il mare, non possiede dintorni rallegrati da vegetazione alcuna, ed a stento furono potute allevare le poche e misere piante del Parco Micailofsky, il giardino pubblico della città. A Bacù d'altronde non piove quasi mai, e i rari acquazzoni impetuosissimi convertono le strade in torrenti impraticabili. Ove si aggiunga la mancanza di acqua potabile, l'odore nauseante del petrolio adoperato financo per annaffiare le strade e che avvolge tutta la città, si comprenderà facilmente che i funzionari russi obbligati a soggiornarvi considerino questa residenza come insopportabile.

La popolazione che, come abbiamo detto, supera oggi i 100 mila abitanti, è svariatissima. Tartari e Persiani che ne costituiscono lo strato indigeno sono ora frammisti a numerosi immigrati russi, francesi, italiani, tedeschi e perfino americani, qui chiamati dalle lavorazioni della nafta e dalle sue trasformazioni industriali.

Il quartiere asiatico della città rimasto in parte intatto, o meglio la Bacù antica, conserva, come si disse, il suo carattere persiano, e a chi giunga dal mare essa sembra ancora ciò che era sotto gli antichi Can, con le stesse case cubiche a tetto piano dominate da svelti minareti, da cupole di moschee e da alcune delle torri che facevano parte della cinta di mura ormai demolita. Ma il progredire della città nuova non potrà certo col trascorrere del tempo che facilitare la ulteriore decadenza dell'antica, fino a provocarne la sua completa estinzione.

All'estremo opposto della ferrovia transcaucasica, porto principale del litorale del mar Nero punto di arrivo degli Europei, che per vie marittime giungono al Caucaso, troviamo *Batum* (latitud. N. 41° 40 longitudine E. 41° 38') annessa alla Russia dopo l'ultima guerra contro la Turchia, piccola città ancora, non contando che circa 20,000 ab., ma anch'essa al pari di Bacù in via di assurgere a maggiore grandezza. Antica stazione militare romana sotto l'impero di Adriano, passata quindi a far parte del Reame di Georgia

Digitized by Google

conquistata nel XV secolo dai Turchi che vi si fortificarono, essa era prima del 1875 la capitale del *pascialic* del Lazistan. Il trattato di Berlino ne riconobbe l'assoggettamento alla Russia, pur dichiarandola porto franco. Ma questa franchigia fu abrogata nel 1885.

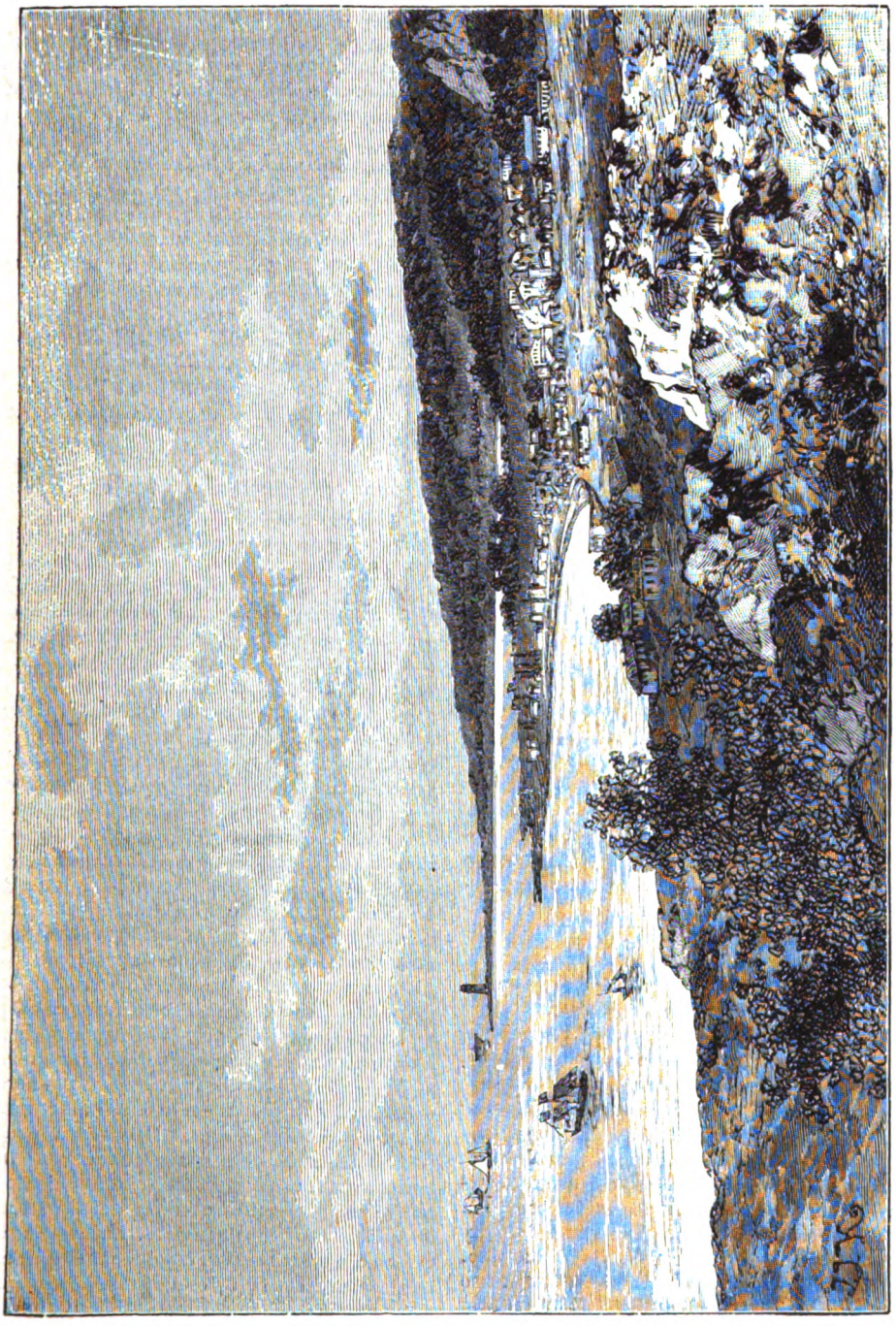


Fig. 529. — Sucum-Calé.

Batum, che al principio del secolo era un meschino villaggio di pescatori con appena 2000 ab., deve la sua prosperità in larga misura all' opera della Russia, che molte cure e denaro vi ha speso per la bonifica del suo territorio, per il miglioramento del suo porto, e per collegarlo alla ferrovia transcaucasica, della quale divenne testa di linea. Ma principalmente la prosperità di Batum, al pari

Digitized by Google

di quella di Bacù è dovuta al petrolio. È a Batum infatti, come vedemmo, che il prezioso liquido proveniente dalla penisola d'Apsceronte viene messo nelle stagne e nelle cassette qui appunto fabbricate; è di qui che ogni anno si esportano, sia in battelli cisterne, sia in casse speciali, quasi un milione di tonnellate dell'olio minerale che viene poi distribuito in tutta l'Europa, e nell'estremo Oriente. Batum è, oltre di ciò, divenuta oggi formidabile piazza forte e la sua rada, naturalmente poco sicura, va sempre migliorando per lavori portuali erettivi.

Amministrativamente Batum appartiene al Governo di Cutais. Vi risiedono le agenzie delle principali linee di navigazioni europee, ed i rappresentanti consolari di quasi tutti gli Stati d'Europa, l'Italia compresa.

Proseguendo da Batum verso il nord sempre lungo il litorale del mar Nero troviamo alla foce del Rion, *Poti* piccola città di 5000 ab., già testa di linea della ferrovia transcaucasica, oggi in via di decadenza dopo l'annessione di Batum, il cui prosperare è tutto a detrimento di Poti. La posizione di questa presenterebbe tuttavia maggiori vantaggi rispetto a Batum per ciò che riguarda le comunicazioni coll'interno, qualora le condizioni del litorale, oltremodo soggetto all'insabbiamento, non rendessero vani i ripetuti tentativi fattivi per l'erezione di un buon porto di approdo. Altra causa di inferiorità di Poti rispetto a Batum è l'insalubrità del suo clima, che ne rende il soggiorno micidiale.

Scarsamente popolato, come vedemmo, è il litorale dell'Abcasia, che si distende a nord di Poti. Ricorderemo tra le principali località abitate *Sucum-Calé*, già fortezza turca eretta nel 1787, oggi meschino villaggio con appena 2000 ab. e che occupa presso a poco la posizione dell'antica colonia milesia di Dioscurias e della medioevale Sebastopoli, una delle più importanti stazioni genovesi sul litorale caucasico.

Pitzunda, l'antica Pythuis dei Bizantini, già sede del *cattolicato* di Abcasia, anch'essa un tempo fiorente stazione genovese e attualmente meschino villaggio con poche centinaia di abitanti.

All'estremo nord del litorale dell'Abcasia in fondo ad una comoda e riparata baia sorge *Novo Rossiisk*, porto chiamato ad un grande avvenire e destinato a gareggiare in importanza con Batum Solo pochi anni indietro non era che un misero scalo con al più 2 o 3 mila abitanti. Attualmente, grazie alle considerevole opere portuali erettevi e all'esser divenuto testa della nuova linea ferroviaria ciscaucasica, che per Ticorezcaia va fino a Petrovsc sul Caspio, è in costante e rapida via di aumento. Oggi conta già più dei 10 mila abitanti e il suo porto presenta un considerevole movimento, al quale partecipano le bandiere di tutti i principali stati marittimi d'Europa, movimento alimentato sopratutto dall'esportazione dei cereali e in parte anche del petrolio (1).

A pochi chilometri a nord di Novo Rossiisk, proprio ove le ultime propaggini della catena caucasica si perdono nelle lievi ondulazioni della penisola di Taman, è posta la piccola città di *Anapa* (7000 ab.), antica fortezza turca soppressa dai Russi nel 1860 a profitto di Temruc già semplice *stanitza* cosacca, posta sul lato opposto della penisola lungo la costa bagnata del mar d'Azof.

Finalmente, sempre lungo il litorale del mar di Azof e presso il limite nord del Governo di Cuban e della Ciscaucasia, è posta *Jeisc*, città recentissima, sorta solo nel 1849 e presto giunta a considerevole importanza, grazie alle facilitazioni di ogni genere accordate ai suoi abitatori dal Governo Russo. Attualmente conta pressochè 25,000 ab. ed è quindi la città più popolosa di tutto il litorale occidentale del Caucaso. La sua rada, non accessibile alle grosse navi, è frequentata annualmente da varie centinaia di minori battelli, che vi caricano cereali, oli e lane, prodotti principali della regione.

Volgendoci ora al litorale del Caspio, poco ci resta a dire dei porti che ivi si trovano, oltre a Bacù, di cui già tenemmo parola. Ci limiteremo a ricordare quelli di Petrovsc, di Derbent e di Lencoran, che presentano rispetto agli altri una importanza maggiore.

Il piccolo porto di *Petrovsc*, di recente fondazione, a pochi chilometri a sud della foce del Sulac, che segna il confine settentrionale del Daghestan, è certamente destinato a salire a considerevole importanza per essere divenuto testa di linea della nuova grande arteria ferroviaria ciscaucasica proveniente da Novo Rossiisk e pei vantaggi che la sua rada, opportunamente provvista di opere portuali, presenta alla navigazione.

Derbent, posta pure sul litorale del Daghestan presso la foce del Samur, che ne segna il confine meridionale, antica città persiana ed estremo baluardo settentrionale della potenza di questa nazione sul Caucaso, giace ai piedi di una delle tante catene secondarie che, diramandosi dalla grande barriera caucasica, costituiscono il paese montano del Daghestan. Lungo la spiaggia marittima rimane praticabile una facile via di comunicazione tra i paesi del sud e quelli del nord; onde il nome di Derbent, che vuol dire porta fortificata, per essere appunto eretta a guardia di questo passaggio. La sua fondazione per opera dei Persiani rimonta al VI secolo. Fortezza unica nel suo genere, rinchiusa fra due fila di mura che dalla montagna scendono al mare e a cui si riattacca una lunga linea fortificata, della quale rimangono in piedi pochi avanzi, ma che la tradizione popolare fa ritenere seguisse tutta la cresta della catena principale, Derbent ebbe una parte notevole nella storia della conquista russa del Caucaso. Annessa definitivamente nel 1813, essa conserva ancora il suo carattere persiano e per quanto la sua popolazione attuale (15,000 ab.) sia molto diminuita da quello

(1) Vedi intorno a Novo Rossiik e ai suoi progressi la recente pubblicazione di G. Bourge nel fasc. 1.° del *Bulletin de la Société de Géographie Commerciale de Paris*. Anno 1895.

Digitized by Google

che era in addietro, essa è ancor oggi città sommamente fiorente per le sue industrie e pei prodotti del suo suolo convenientemente irrigato.

Il piccolo villaggio di *Lencoran* a sud di Bacù con appena 5000 ab. è ancora il porto più notevole del litorale caucasico tra la penisola di Apsceronte e il confine persiano, quantunque l'approdo vi sia difficile e i venti ne rendano mal sicura la rada. L'insalubrità del paese è inoltre grandissima e le febbri vi dominano largamente. A circa 40 chilometri più al sud trovasi poi l'altro piccolo porto di *Astara* alla foce del fiume dello stesso nome che segna il confine colla Persia. Le condizioni della località non sono dissimili da quelle di Lencoran, notevole tuttavia pel fatto che ivi è istituita la dogana di uscita della Russia.

Fra le città interne ricorderemo *Jeocaterinodar*, capoluogo della provincia del Cuban nella Ciscaucasia, posta sul fiume Cuban e lungo la linea ferroviaria Novo Rossiisk-Ticoretscaia. La sua origine è affatto recente, essendo stata fondata nel 1792 dalla Imperatrice Caterina II, da cui ebbe il nome. Semplice colonia cosacca dapprima, e quindi luogo fortificato, salì presto a considerevole importanza in grazia al trovarsi nel centro di una regione ricca e oltremodo produttiva. La sua popolazione

Fig. 530. — Derbent.

supera oggi i 65,000 ab. ed è quindi sotto questo aspetto la terza città del Caucaso, venendo immediatamente dopo a Tiflis e a Bacù. Il commercio e le industrie vi sono assai fiorenti.

Stavropol, che suona in greco *Città della Croce*, è il capoluogo del Governo omonimo appartenente pur esso alla Ciscaucasia. Posta a 45° 3′ di latitudine N. 41° 59′ di long. E. da Greenwich, a circa 600 m. sul mare, alle falde dei colli che separono il bacino del Cuban da quello del Manitsh, è al pari di Jecaterinodar di origine assai recente. Fondata dai Russi nel 1777 col nome di fortezza N.° 8 cominciò presto ad ingrandirsi assumendo, non si sa bene come e quando, il nome di Stavropol, tantochè nel 1822 fu scelta come capoluogo dei possedimenti russi del Caucaso, qualità che conservò fino al 1847, nel quale anno la sede del Governo passò a Tiflis. È una città vasta e ben costruita, adorna di fiorenti giardini. La sua popolazione (1891) è di circa 36,000 ab.

Vladicaucas capoluogo della provincia del Terek terza ed ultima grande divisione amministrativa della Ciscaucasia a 715 m. sul mare, sul fiume Terek, ai piedi del versante nord della catena principale, testa di linea delle ferrovie che si collegano alla rete russa e che fanno capo a Novo Rossiisk e a Petrovsc, nonchè della importantissima strada militare del Darial che fa capo a Tiflis, gode per la sua posizione vantaggi grandissimi pei quali la sua importanza rapidamente s'accrebbe e trovasi sempre in via di un aumento ulteriore. Fondata, al pari di Jecaterinodar e di Stavropol, da Caterina II in una località già occupata dal villaggio osseto di Zalusk, essa ebbe una parte notevolissima nella conquista del

Digitized by Google

Caucaso Centrale, onde il suo nome che suona in russo « dominio del Caucaso ».

Provvista di tutte le istituzioni proprie delle grandi città civili, alberghi, stabilimenti d'istruzione, teatri, giardini, biblioteche, ecc., conta attualmente circa 45,000 ab., ed è quindi, per numero di popolazione, la quarta città del Caucaso.

Sempre nella provincia del Terek sono da ricordarsi le città di *Piatigorsc* con 13,000 ab., centro maggiore del bacino del Cumà, famosa pei suoi bagni solforosi e termali, per i quali essa è frequentata da un numero grandissimo di Russi, e dotata di tutte quelle comodità per le quali a questo titolo può gareggiare con le più rinomate stazioni di bagni d'Europa. Posta alla base del promontorio trachitico a cinque punte del Masciuc che si stacca dal massiccio del Beschtau (onde il nome che significa in russo Cinque Montagne) a 475 m. di altitudine media, gode di un clima salubre, mentre, come si disse, è largamente provvista di alberghi, comode abitazioni, magazzini, bazar orientali, giardini, passeggi, ecc., che ne rendono assai gradito il soggiorno.

Mosdoc sul Terek con oltre 15,000 ab., già principale centro commerciale della regione, fondata nel 1759 da un capo della Piccola Cabardia emigrato in conseguenza di una guerra sfortunata, e asilo per vario tempo di fuggitivi di ogni razza, oggi è alquanto decaduta dopo l'apertura della ferrovia dalla quale rimane a considerevole distanza, ma pur sempre mercato principale della produzione agricola della vallata.

Chisliar, al vertice del delta del Terek, con 9000 ab., di fondazione più antica ed anch'essa per vario tempo asilo di emigrati di ogni nazione, è famosa per le sue vigne e pei suoi ortaggi onde fiorisce il suo commercio di esportazione.

Fig. 531. — Cars.

Finalmente ricorderemo *Maicop* nella provincia del Cuban, la più importante delle *stanizze*, posta ai piedi della gran catena Caucasica, contando oltre a 25,000 ab., mercato principale della regione e degna ormai a buon diritto di essere annoverata tra le città del Caucaso.

Passando ora nella Transcaucasia, oltre a Tifls e alle città marittime delle quali facemmo già menzione, altre ne dobbiamo ricordare.

Cutais, l'antica *Cutatission* di Strabone, il cui nome si collega colle favolose gesta degli Argonauti, oggi capoluogo del governo dello stesso nome, città di circa 25,000 ab., posta a 150 m. d'altitudine media, in parte sui fianchi di colline boscose che degradano dolcemente verso il Rion, in parte nella stessa angusta valle del fiume, è una città oltremodo pittoresca. Le sue strade larghe e diritte, le sue piazze piantate di alberi, i giardini che circondano le case le danno un aspetto gaio e ridente, mentre che la massa imponente del monte Ciomli conferisce all'insieme del paesaggio che domina un carattere di grandezza (1).

Quantunque la sua origine rimonti ad una remotissima antichità, scarse sono le rovine di un qualche interesse che essa conserva. Tra queste sono da ricordarsi quelle della cattedrale, costruita verso l'XI secolo da Bagral re della Georgia; costruzione sontuosa saccheggiata e in parte abbattuta dai Turchi nel 1692.

Riparata dai venti freddi del settentrione, ed in

(1) Orsolle, *Le Caucase et la Perse.*

Digitized by Google

pari tempo sufficientemente difesa dagli eccessivi calori, Cutais gode di un clima temperato, ma anche qui, come in gran parte della Mingrelia, si fa sentire l'influenza della malaria e le febbri vi sono perniciose.

Il fondo della sua popolazione è costituito per la maggior parte da Georgiani, e per quanto la lingua russa sia qui come altrove la lingua ufficiale, essa è poco conosciuta dagli indigeni. Cutais è anzi sotto questo aspetto un centro della coltura e delle lettere georgiane e quivi in georgiano si pubblicano riviste e giornali e si attende alla traduzione in questa lingua delle più reputate opere scientifiche.

Come vedemmo, Cutais è collegata alla grande arteria ferroviaria transcaucasica mediante una piccola diramazione di circa 9 chil., che si distacca dalla stazione di Rion.

A circa 10 chil. dalla città trovasi il celebre monastero di *Ghelat*, fondato dal Re David il Riparatore verso il 1100 e dedicato alla Natività della Vergine, uno dei più importanti monumenti della Transcaucasia.

Elisabettopoli, capoluogo del governo dello stesso nome, è posta a 441 m. lungo il corso del Gancia affluente di destra del Curà. È una città di circa 20.000 ab., sorta sulle rovine o in vicinanza a una città più antica che, sotto vari nomi, Ghengiè, Candzac e Gangià, appartenne a vicenda ai Mongoli, ai Persiani e al reame di Georgia. Nel 1804 il generale russo Tzitzanoff la conquistò definitivamente, imponendole il nome attuale in onore della czarina di allora. La popolazione si compone in maggioranza di Armeni, Persiani e Tartari, questi ultimi pastori nomadi per la maggior parte. Ivi, come a Tiflis, si è stabilita fino dal 1816 una colonia di Würtemberghesi, dediti per la maggior parte all'agricoltura, e alla quale devesi se la città non è completamente decaduta dal suo antico splendore (1).

Fatto eccezione dei nuovi quartieri eretti dai Russi, e da alcune strade armene, la città ha conservato la sua fisonomia persiana. Le strade sono larghe, fiancheggiate da alberi e da ruscelli; le case, quasi tutte senza finestre, restano pressochè nascoste nei giardini da piante di alberi fruttiferi, di modo che da lontano presenta l'aspetto di un gran parco, in mezzo al quale si ergono i minareti delle moschee e le cupole del bazar.

Elisabettopoli è città eminentemente insalubre a causa del clima che induce gli impiegati ivi di stanza ad emigrare verso le montagne, nella stagione estiva, e a causa della « lebbra di un anno » che vi infierisce.

Le principali risorse degli abitanti sono, come si disse, l'agricoltura e la pastorizia e oltre alle frutta ed ai legumi, che godono di grande riputazione in tutto il Caucaso, vi si coltivano il tabacco, il cotone e vi si alleva il baco da seta.

Elisabettopoli è stazione della ferrovia transcaucasica, e trovasi rispettivamente a 190 chil. da Tiflis e a 360 da Bacù.

Erivan, sede del Governo dello stesso nome a 984 m. di altitudine sulle rive del fiume Sangà affluente dell'Arasse a 50 chil. circa dell'Ararat, è coi suoi 15.000 ab. una città eminentemente persiana fatta eccezione dei nuovi quartieri eretti dai Russi. La sua fondazione rimonta ai primi secoli dell'èra volgare; appartenne a vicenda ai Turchi, ai Persiani e al reame di Georgia e nel 1828 passò definitivamente in potere dei Russi. Conserva non spregevoli ricordi della sua passata magnificenza; e nonostante l'insalubrità del suo clima, dovuta alle brusche alternative di caldo e freddo e alle febbri che vi dominano, si è mantenuta sempre fiorente in grazia alla sua posizione importantissima, prossima al confine della Turchia e della Persia e in grazia dei suoi giardini e delle sue miniere di salgemma, che alimentano il suo commercio.

Alessandropoli, pure compresa nella circoscrizione amministrativa del Governo di Erivan, posta a 1548 m. sul mare e in prossimità del confine colla provincia di Cars, è la più popolosa città dell'Armenia russa, giacchè il numero dei suoi abitanti, quasi tutti Armeni, supera i 20 mila. Prima dell'occupazione di Cars, era piazza forte importantissima; spostato il confine meridionale della potenza russa più verso il sud, Alessandropoli perse alquanto della sua importanza militare, pur rimanendo tuttavia una delle più cospicue città della Transcaucasia. Alessandropoli ha un notevole movimento commerciale, alimentato dai prodotti agricoli dei suoi dintorni, convenientemente irrigati colle acque dell'Arpa-tsciai. La città tuttavia non è affatto di bello aspetto, e il clima, che passa dagli estremi calori agli estremi freddi, non ne rende gradevole il soggiorno. A meno di 40 chil. da Alessandropoli trovansi le rovine di *Ani*, antica cospicua metropoli armena che, secondo le tradizioni, avrebbe avuto oltre 100 000 ab. Sottoposta a vicenda al dominio dei bizantini, dei persiani e dei georgiani, fu distrutta nel 1319 da spaventoso terremoto, in conseguenza del quale gli abitanti si dispersero in mezza Europa.

Cars, capoluopo della provincia omonima, a 1848 m. sul mare, fu al pari di Batum occupata dalla Russia dopo la guerra del 1877. È una piccola città di appena 8 mila ab.; ma la sua importanza è grandissima dal lato strategico, per cui i Russi vi hanno eretto potenti fortificazioni. A parte ciò, Cars non presenta nessuna specialità: non vi sono monumenti degni di nota, misero è il commercio e desolati i dintorni. Solo la guarnigione russa dà un po' di vita a questa località, la cui storia si riassume in una sequela di assedi e di saccheggi.

La via rotabile proveniente da Tiflis, passando per Alessandropoli e Cars, penetra nell'Armenia turca, facendo capo a Erzerum.

All'estremo confine occidentale del Governo di Tiflis sul Poscov affluente del Curà a 1029 m. sul

(1) GULBENKIAN, *La Transcaucasie*.

Digitized by Google

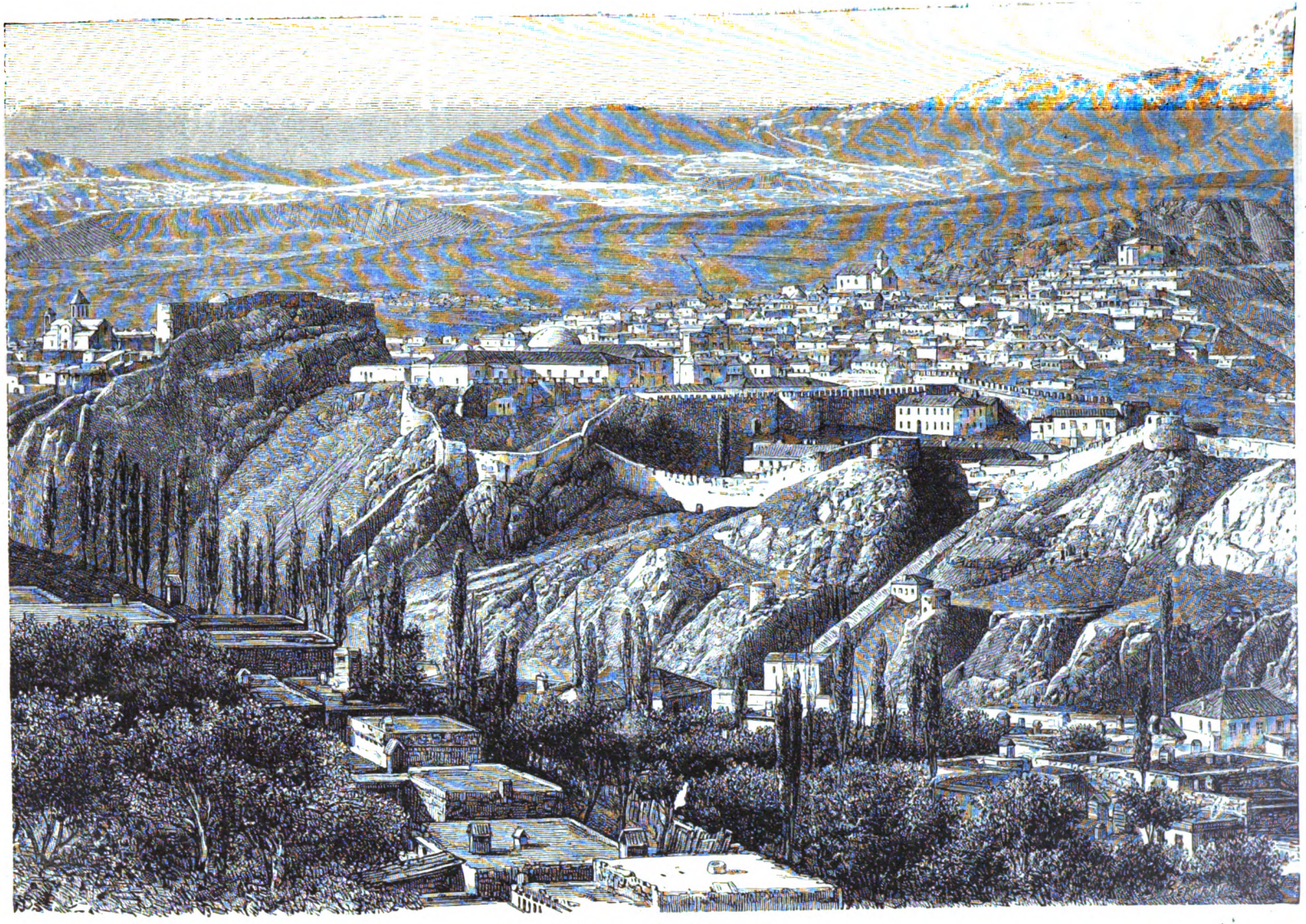


Fig. 532. — Veduta generale d'Acalzick.

Digitized by Google

mare trovasi l'antica città e fortezza di *Acalzik* (la *Nuova fortezza*), già sede di un *pascialic* turco, ceduta alla Russia pel trattato di Adrianopoli, oggi città industriosa e caratteristica per costumi degli abitanti, armeni per la massima parte, che superano i 18.000, e per le sue pittoresche fortificazioni ormai smantellate. La sua antica Moschea, oggi convertita in chiesa cristiana, è fra i più notevoli monumenti del Caucaso.

Una via postale seguendo il corso del Curà la congiunge alla grande arteria transcaucasica.

Finalmente chiuderemo l' enumerazione delle più notevoli città del Caucaso, ricordando *Scuisciè*, posta sul governo di *Elisabettopoli* a 1000 m. di altitudine sulle falde della ultima breve catena che separa il bacino dell' Arasse da quello del Curà, già capitale del canato di Carabag annessa alla Russia nel 1829, oggi cospicua città di 25.000 ab., parte persiani, parte armeni, dotata di molte istituzioni civili e fiorente di svariate industrie.

CAPITOLO II.

ASIA CENTRALE (*Turan*) (1).

Quella parte dell'Asia centrale che, limitata ad oriente dalle eccelse vette del Tien-scian e del Pamir, e al sud dal bordo settentrionale dell'alto-piano iranico, si estende verso oriente degradando in pianure desertiche fino a raggiungere la depressione aralo-caspiana, mentre al nord si perde nelle steppe siberiane, fu distinta fino da tempi remotissimi col nome di *Turan* — paese dei nomadi — quasi in opposizione ad Iran, la regione ove fiorirono le prime civiltà, e il paese dei popoli di abitazioni stanziali.

(1) Per la bibliografia della regione turanica dobbiamo ripetere quanto già dicemmo a proposito del Caucaso. La letteratura che la illustra sotto i varî aspetti va facendosi sempre più ricca; ma il maggior numero di scritti, specialmente fra i più recenti, sono in lingua russa. Il lettore italiano, cui non è famigliare per la grande generalità quella lingua, potrà trovarne spesso ampi estratti o traduzioni nelle pubblicazioni geografiche francesi o tedesche. La Biblioteca di Taschkent raccoglie una collezione ordinata e completa di tutti gli scritti apparsi nelle varie lingue che trattano in qualche modo del Turchestan o dell'Asia Centrale in generale, della quale fu pubblicato dal Mejof un copioso catalogo metodico recante il titolo *Turkenstanskii Sbornick*, che è quindi la Bibliografia più completa della regione. Fra le opere più importanti e di carattere più generale pubblicate in lingua russa ci limiteremo a ricordare soltanto le seguenti:

SEMETOW. *Turkestan*, Mosca, 1889 (crestomazia elaborata dalle migliori fonti); — MUSCHKETOW. *Turkestan, Descrizione geologica e oroidografica*, Pietroburgo, 1886 (Opera fondamentale tuttora in corso di pubblicazione); — FEDTCENKO. *Viaggi nel Turchestan* (relazioni inserite negli Atti della Società degli Amici delle scienze naturali di Mosca dal 1872); — KOSTENKO, *Turchestan*, Pietroburgo, 1880; — L'*Annuario del Turchestan*, edito dal Lakhtin, che si pubblica a Taschkent.

Il lettore italiano potrà poi consultare con profitto oltre le opere generali del Ritter, del Reclus (a proposito della quale ricordiamo quanto già dicemmo pel Caucaso), del Guthe-Wagner, del Vivien de St. Martin (segnatamente le voci *Turkestan, Transcaspienne, Syr aria, Turgai*, ecc. con copiosa bibliografia fino a tutto il 1893) e gli scritti che sotto citiamo, riserbandoci, al solito, di ricordare, ogni volta che ce se ne presenta l'occasione, quelli che interessano qualche particolare argomento.

KLAPROTH, *Voyage a Khokand di Nazarow* (Magazin Asiatique, 1825); — MEYENDORF, *Voyage d' Orenbourg à Boukhara*, Paris, 1826; — BURNES, *Travels in to Boukhara*, London, 1834; — WOOD, *A Personal Narrative of a Journey to the Source of Oxus* (2.ª ediz.), London, 1872; — HUMBOLDT, *Asie Centrale*, Paris, 1843; — FERRIER, *Voyages en Perse dans l'Afghanistan et le Turkestan*, Paris, 1860; — GAVAZZI, *Alcune notizie raccolte in un viaggio a Bucara*, Milano, 1865; — VAMBERY, *Viaggio di un falso Dervish nell' Asia Centrale*, Milano, 1874; — THONNELIER, *Dictionnaire géographique de l'Asie Centrale* (pubblicazione litografica interrotta), Paris, 1869; — OSTEN-SACKEN, *Les paysages inconnus de l'Asie Centrale* (Annales des Voyages, 1870); — ADAMOLI, *Ricordi di un viaggio nelle steppe dei Chirghisi e nel Turchestan* (B.º della Società Geogr. It., 1872); — HELLWALD, *Landschaften und Volker in Koshgar, Turkestan*, ecc., Leipzig, 1875; — HUGUES, *I possedimenti russi nell'Asia Centrale e settentrionale* (Cosmos di Guido Cora, 1873. Il dotto studio del chiaro geografo italiano rimase disgraziatamente incompleto); — SCHUYLER, *Turkistan. Notes of a Journy in Russian Turkistan*, ecc. London, 1877; — UNFALVY DE MEZO-KOVEAD, *Expedition scientifique française en Russie, en Siberie et dans le Turkestan*, Paris, 1878-79; — M. DE UNFALVY-BOURDON, *D' Orenbourg à Samarkand* (Tour du Monde, 1879). BONVALOT, *De Moscou en Bactriane*, Paris, 1884; — ID., *Du Kohistan à la Caspienne*, Paris, 1885; — ID., *Du Caucase aux Indes à travers le Pamir*, Paris, 1889; — BONVALOT et CAPUS, *Rapport sur une missions dans l'Asie Centrale* (Archives des missions scientifiques t. X). — MOSER, *A travers l'Asie Centrale*, Paris, 1885. — ID. *L'irrigation en Asie Centrale*, Paris, 1894; — LANSDELL, *Russian Central Asia*, London, 1885; — LECLERCQ, *Du Caucase aux monts Alai*, Paris, 1889; — PROSKOWETZ, *Vom Newastrand nach Samarkand*, Wien, 1889; — CAPUS, *Le Toit du monde* (*Pamir*), Paris, 1890; — ID. *À travers le royaume de Tamerlan* (*Asie Central*), Paris, 1892; — BOULANGIER, *Voyage a Merv*, Paris, 1888; — DE CHOLET, *Escursion en Turkestan et sur la Frontiere russo-afghane*, Paris, 1889; — BLANC, *Notes des voyages en Asie Centrale* (« Revue de Deux Monde » 1893 e 1894); DE ROCCA, *Il Pamir e le regioni adiacenti* (« Bullettino della Società Geografica Italiana » 1894); — ID., *Note di un viaggio nell'Asia Centrale Russa* (Atti del 2.º Congresso Geografico Italiano, Roma, 1896); — ID., *De l'Alai a l'Amon-daria*, Paris, 1896.

Per la cartografia della regione oltre alle cartine speciali che accompagnano molte delle pubblicazioni citate o che trovansi unite ad articoli inseriti specialmente negli Atti Accademici russi, nelle *Petermann's Mittheilungen* nel *Geographical Journal*, ecc. segnaliamo come carte d'insieme a grande scala: la Carta della Provincia Trans-

Digitized by Google

Con questo nome generico di Turan distinguono ancora oggi la maggioranza dei geografi la regione formante un tutto geografico, posta ormai intieramente sotto il dominio o la supremazia russa e corrispondente presso a poco ai limiti amministrativi dei governi generali e delle provincie che costituiscono la così detta Asia Centrale russa.

Diciamo presso a poco, perchè mentre il Governo generale del Turchestan colla provincia Transcaspiana e i principali vassalli di Buccara e di Chiva, e così pure la provincia di Ural, rientrano intieramente a far parte di questo tutto geografico: il versante aralo-caspiano, una parte del governo generale della Steppa e più specialmente delle provincie di Acmolinsk e di Semipalatinsk, e così pure una parte della Provincia di Turgai appartengono al bacino idrografico dell'Ob, e quindi alla Siberia.

La linea di separazione tra le due regioni è del resto così poco marcata, e così insensibile il passaggio dall'uno all'altro versante in un paese di steppe ove i caratteri geografici rimangono inalterati per estensioni grandissime di territorio, che noi riteniamo opportuno estendere complessivamente la nostra descrizione in questo capitolo a tutta quanta la regione compresa nei limiti amministrativi, riserbandoci, nella trattazione della Siberia, di completare tale descrizione dal punto di vista della geografia generale per quei tratti delle provincie sopra ricordate appartenenti al bavino idrografico dell'Ob.

Così pure non separaremo dalla descrizione generale i territori tuttora rimasti a far parte degli stati pseudo-indipendenti in apparenza, ma effettivamente vassalli della Russia, di Buccara e di Chiva, dei quali però ci riserbiamo fare speciale trattazione dal punto di vista politico, amministrativo e statistico.

Nell'assegnare pertanto i confini alla regione di cui dobbiamo adesso trattare seguiremo quindi i limiti politici ed amministrativi, spesso coincidenti con divisioni naturali ed etniche, più spesso abbandonanti le linee naturali per attenersi a tracciati convenzionali, stabiliti, o per comodità amministrative per ciò che riguarda la divisione delle singole provincie, o in seguito a speciali accordi con gli stati finitimi per ciò che riguarda i confini politici, in modo per altro che non ne rimangono turbati gran fatto l'unità fisica ed etnica della regione.

Il Caspio ne costituisce per un vasto tratto il limite naturale ad occidente. Partendo dalle sue rive settentrionali, già vedemmo come per noi il corso dell'Ural costituisca la linea di separazione tra l'Europa e l'Asia e come in conseguenza dovrebbe costituire il limite tra i possessi europei e quelli asiatici dell'Impero Russo. Effettivamente per altro questo confine amministrativo segue un tracciato convenzionale che si tiene alquanto più ad occidente in modo da comprendervi tutto quanto il bacino del fiume. Superato il 51° parallelo in linea di confine piega ad oriente, segue per un certo tratto il corso dell'Ural, che abbandona presso la città di Orsk, per raggiungere con una linea convenzionale quello del Tobol, seguendolo fino alla latitudine di 54°. Di qui il tracciato puramente convenzionale procede sempre verso oriente, seguendo la direzione del parallelo sin presso la città di Omsk sull'Irtitsch, quindi piega verso sud-est, raggiunge nuovamente il corso dell'Irtisch, che viene lasciato a ponente, e va a raggiungere il massiccio della catena degli Altai presso l'89° meridiano orientale da Greenwich. Questa linea che abbiamo descritta a grandissimi tratti forma il limite settentrionale della regione costituente l'Asia Centrale russa e più particolarmente delle due provincie di Uralsk e di Turgai e del Governo generale della Steppa, paesi, come vedemmo, costituiti in gran parte di steppe, abitate da orde nomadi chirghise, e che meglio forse si riattaccano, per i caratteri generali, alla Siberia, dalla quale amministrativamente il limite sopra descritto li separa.

Raggiunto alla catena dell'Altai il loro estremo orientale, i territori russi dell'Asia Centrale vengono a confinare ad oriente con quelli dell'Impero Cinese. Le catene degli Altai, dei Tarbagatai, dell'Ala-tau, del Tien-scian fino al nodo eccelso del Pamir costituiscono a tratti la barriera di separazione fra il Turchestan orientale o cinese e quello occidentale o russo, mentre per varî altri tratti linee convenzionali completano agli effetti politici le separazioni naturali tra i due paesi.

caspiana edita nel 1885-88 dalla Sezione Topografica di Tiflis, che comprende 9 fogli alla scala di 1:210.000 e la riduzione della stessa alla scala di 1:840.000; la Carta della Circoscrizione militare del Turkestan in 16 fogli alla scala di 1:1.680.000 e quella più recente tuttora in corso di pubblicazione alla scala di 1:420.000 e altre carte speciali a scala minore di alcuni determinati territori pubblicate dalla Sezione topografica di Taschkent. Fra queste ricordiamo una carta in 9 fogli dei dintorni di Taschkent alla scala di 1:42.000; una dei dintorni di Samarcanda in 4 fogli alla scala di 1:672.000 ed una dei dintorni di Marghelan in 2 fogli alla scala di 1:84.000.

Dei nuovi rilievi ed osservazioni viene tenuto sempre conto nelle ristampe annuali dei fogli dell'atlante di Stieler, che per la regione che occupa recano i numeri 56 (Nord et Mittel Asien), 59 (Iran et Turan) e 60 (Inner Asien et Indien).

Digitized by Google

Nella regione del Pamir, là dove i dominî russi vengono a contatto con quelli inglesi dell'India e sue dipendenze, la determinazione della linea di confine fu oggetto di una recente speciale convenzione (1), per la quale in massima venne stabilito che il corso superiore dell'Amudaria debba costituire la linea di confine meridionale dei territorî buccara e quindi della zona d'influenza russa, e rispettivamente il confine settentrionale dei territori afgani e quindi della zona d'influenza inglese.

Per tal modo la provincia di Sciugnan viene abbandonata dall'Afganistan alla Buccaria, la quale a sua volta cede all'Emiro quella parte della provincia di Darvaz sulle rive destre dell'Oxus. I possedimenti russi e gl'inglesi non vengono per tal modo direttamente a contatto e così resta pel momento rimandato il conflitto che appare inevitabile tra le due grandi potenze europee che si dividono la supremazia su di una parte così vasta del continente asiatico.

Il corso dell'Amu-daria seguita quindi fino a Cisa, a pochi chilometri a monte della città di Cherchi, a segnare il confine meridionale del principato di Buccaria, mentre da Cisa sino a raggiungere il Caspio l'orlo settentrionale dell'altopiano iranico divide i territori russi della provincia transcaspiana, ossia del deserto turcomanno, dagli stati iranici della Persia e dell'Afganistan.

Entro a questi confini che abbiamo sommariamente accennati restano compresi i territorî russi dell'Asia Centrale che formeranno oggetto della trattazione in questo capitolo, e cioè i governi generali del Turchestan e della Steppa e le provincie di Ural e di Turgai cogli stati vassalli di Chiva e di Buccara, abbracciando in complesso un'estensione di circa 3,700,000 chq., pari ad $^1/_{12}$ circa dell'intero continente asiatico.

Sebbene la regione turanica sia stata in parte il focolare di civiltà antichissime e che appunto entro i limiti del suo territorio debba trovarsi — secondo quanto alcuni ritengono — la culla dei nostri primi padri arî, si può affermare che il mondo greco-romano ebbe prima notizia dei paesi che la costituiscono solo dall'epoca della grande impresa di Alessandro (330-327 a. C.), il quale si spinse, com'è noto, nelle sue spedizioni asiatiche sino oltre Maracanda, l'attuale Samarcanda, ove per vario tempo tenne il suo prediletto soggiorno. La dominazione mantenuta dai successori suoi nella Margiana (attuale provincia Transcaspiana) e nella Battriana (Afganistan) non contribuì quasi per nulla ad estendere presso gli occidentali le cognizioni di un paese rimasto dopo Alessandro affatto fuori dall'attività politica delle nuove civiltà fiorenti sul Mediterraneo.

Per i popoli d'occidente, quanto intorno alla regione che ci occupa potè raccogliere e esporre Tolomeo nella sua Geografia, rimase per ben 10 secoli l'intiero patrimonio del loro sapere, e sebbene in quel lungo periodo di tempo, avvenimenti importantissimi vi si compissero, e principalmente la conquista religiosa e politica all'Islam per opera di popolazioni turche ed arabe (1), e Samarcanda, Buccara, Chiva, Merv divenissero centri di una civiltà progredita, la conoscenza geografica del paese rimase presso di essi stazionaria, finchè dopo la conquista mongolica, per opera principalmente di mercanti viaggiatori e missionari italiani le relazioni tra l'Occidente e l'Oriente asiatico vennero attivamente riprese.

Sullo scorcio del XII secolo si costituiva ai piedi degli Altai, per opera di un principe ardimentoso una potenza mongolica che doveva cambiare in breve tempo le condizioni politiche di una gran parte dell'Asia e far risentire fino a noi l'influenza sua. L'invasione mongolica iniziata da Cinghiz-Cacan (o gran Can dei Can), volgarizzato in Gengiscan, si estese non solo su tutti i paesi compresi nel versante arabo caspiano, ma varcò anche i confini del Turchestan cinese, conquistò l'altipiano dell'Iran, penetrò nel Caucaso, giungendo per la via delle steppe russe fino ai piani dell'Ungheria. L'Europa rimase dapprima sbigottita dall'avanzarsi di queste orde barbare a cui nulla resisteva; ma poi, quando vide arrestarsi questa invasione e l'impeto dei Mongoli impegnarsi contro i Saraceni, contro i quali già da tempo si organizzavano le crociate, mutò l'antico terrore in un senso di simpatia e cercò, auspice il Papa, di entrare con quelli in amichevoli rapporti.

A questo intento rispondono le prime ambascerie inviate nel 1245 da Innocenzo IV al gran Can dei Tartari; ambascerie affidate a religiosi domenicani e francescani, che per vie differenti dovevano cercare di rendersi alla corte del temuto sovrano. Partecipò ad una di queste ambascerie il missionario francescano Giovanni da Pian di Carpini (2) in

(1) Conclusa a Londra il dì 11 marzo 1895.

(1) Gli Arabi conquistarono l'Oxus dal 632 al 640 e la Transoxiana nel 710.

(2) Vedi per la relazione del da Pian di Carpini il testo

Digitized by Google

quel di Perugia, la relazione del quale segnò, come si esprime il Vivien da Saint Martin, « un'epoca notevole nella storia della geografia dell'Asia, non tanto in ragione della sua peculiare impotenza, quanto per il vasto orizzonte che esso apriva di nuovo ai popoli di Occidente (1) ».

Pochi anni dopo altri missionari ambasciatori venivano pure inviati alla corte del Gran Can dei Tartari da San Luigi Re di Francia durante la sua crociata in Palestina. Di una di queste ambascerie conserviamo tuttora la relazione, quale fu compilata dal Francescano fiammingo Ruysbroek o Rubruquis, come, secondoil costume di allora, venne modificato il suo nome.

Alle prime scarse e incomplete notizie dateci dai missionari, trascritte nei chiostri con insolito ardore e avidamente lette come quelle che facevano intravedere l'esistenza di un mondo già affatto ignorato, fanno seguito quelle ben più complete e ancor più meravigliose, frutto dei viaggi compiuti nella seconda metà del XIII secolo da Nicolò, da Matteo e sopratutto da Marco Polo. Non è qui il caso riassumere la storia di quei viaggi, paragonabili, per il grandissimo contributo dato alla geografia dell'Asia Centrale, a quelli dell'immortale genovese. Diremo solo che per quanto riguarda la regione di cui trattiamo, essi ci fornirono notizie chiare e precise sulla geografia, le produzioni naturali, i costumi degli abitanti, sopratutto dell'altopiano del Pamir; notizie delle quali le recenti esplorazioni hanno potuto sempre constatare la grandissima fedeltà (2).

I viaggi e le relazioni di Marco Polo, assai più di quelli del Pian di Carpini, valsero ad aprire alla conoscenza degli occidentali quell'Oriente misterioso per tanti secoli rimasto chiuso ad ogni investigazione. Egli non si limita infatti a darci delle vaghe notizie su quei popoli temuti e sui paesi da quelli abitati, ma ci descrive tutto con quella precisione e diligenza che, a parte le maggiori cognizioni scientifiche, formano la caratteristica dell'esploratore moderno. « La relazione di Marco Polo — giustamente si esprime l'illustre storiografo della geografia — apre per l'Asia l'éra della geografia moderna ».

Intanto nuovi cambiamenti politici si verificavano nella regione, teatro già della conquista mongolica. Morto Gengis-can nel 1227 il suo vasto impero si frazionava tra i suoi successori, finchè ad uno di questi, principe di Samarcanda, Timur-lenk (Timur lo zoppo) da noi volgarizzato in Tamerlano, riuscì a ricostituire intiera l'eredità, estendendola e fondando un impero fra i più vasti di quelli che la storia ricordi; impero che abbracciava, oltre tutta quanta la regione turanica, porzioni considerevoli dell'altipiano iranico, del Turchestan cinese e dell'Asia Turca. Samarcanda ne era il centro e quivi nel 1404 Timur riceveva solennemente un'ambasceria condotta da Gonzales Clavijo inviatagli da Enrico III, re di Castiglia. La relazione del viaggiatore spagnuolo (1), l'unico europeo che visitò la regione turanica sotto l'impero di Tamerlano, gettò nuova luce su questo paese e sulle condizioni che gli erano state fatte sotto il dominio splendido del gran conquistatore. Dopo di lui le tenebre ritornano ad avvolgere nuovamente questi paesi e solo a rari intervalli brevi sprazzi di luce riescono ad interromperle. Trascorso un secolo e mezzo dal viaggio del Clavijo, un inglese, Antonio Jenkinson, all'intento di studiare una via commerciale di penetrazione nell'Asia centrale e meridionale, dal Mangislac sul Caspio pervenne sino a Buccara, attraversando il vasto altipiano desertico dell'Ust urt (2).

Datano altresì dal XVI e dal XVII secolo le storie dei due principi indigeni, Baber, Can di Fergana (3) ed Abu Gaci, Can di Chiva, le quali ci forniscono copiose ed interessanti notizie sui paesi loro sottomessi.

Ma la regione turanica cominciò a svelarsi meglio alla conoscenza degli Europei da quando i Russi volsero a quella la loro attenzione e ne prepararono lentamente la conquista oggi definitivamente compiuta. In questa, come in tante altre imprese, il genio di Pietro il Grande ebbe campo di manifestarsi per tempo e di

pubblicato nelle Memorie della Società Geografica di Parigi (Bertrand, 1839), preceduto da una dotta notizia del D'Avezac sugli antichi viaggi in Tartaria in generale e su quelli del nostro missionario in particolare.

(1) V. DE SAINT MARTIN, *Histoire de la Géographie*.

(2) Si è molto discusso per fissare con precisione l'itinerario seguito dal Polo nella sua traversata del Pamir. Rimandando il lettore alle numerosissime opere illustrative de' viaggi del grande veneziano, delle quali venne ripetutamente fatto cenno, ci limiteremo a ricordare l'importante scritto del Dr Severtzow « Études de géographie historique sur les anciens iteneraires à travers le Pamir » inserito nel Bull. de la Soc. de Geogr. di Paris, 1890.

(1) *Historia del gran Tamerlan e Itinerario y enarracion del viage*. Siviglia, 1582. Ne furono fatte successivamente altre edizioni nel 1859, se ne pubblicava anche una traduzione inglese.

(2) La relazione del viaggio del Jenkinson trovasi inserita in molte raccolte. Citiamo tra le altre quella inglese del Pinkerton (Londra, 1811) e quella francese del Prevost (1749).

(3) *Memoires de Baber* traduites par Pavet de Courteille sur la texte djaggatai, Paris, 1871.

Digitized by Google

gettare quel seme che, trascurato dapprima dai successori suoi, finì poi ai giorni nostri per dare frutti meravigliosi. Un tentativo di conquista del canato di Chiva (1717) andò miseramente a vuoto; ma notevoli risultati ottennero invece quelle missioni di carattere scientifico e diplomatico organizzate dal sovrano russo per studiare il paese e aprire con quei principi utili relazioni.

La spedizione a Buccara condotta dal Beneveni (1719) rettificò pertanto le antiche cognizioni che sulla fede di Tolomeo si avevano intorno alla regione aralo-caspiana, mostrando i due bacini come affatto distinti, mentre i viaggi di altri russi e degli inglesi Tomson e Goh ci fornivano nuove notizie sul canato di Chiva.

Col sorgere del XIX e coll'iniziarsi delle esplorazioni di carattere veramente scientifico anche la regione turanica, sebbene più che mai chiusa agli Europei dal cieco fanatismo di feroci turcomanni, formò oggetto di ricerche e di studi, taluni dei quali ebbero valore di vere e proprie scoperte.

Citiamo tra i viaggi più notevoli quello dell'ufficiale inglese Wood che, primo europeo dopo Marco Polo, attraversò nel 1836 il Pamir scoprendo il lago Sari-cul da lui ritenuto come principale sorgente dell'Oxus e battezzato dal nome della regina Vittoria, e quello del dotto orientalista ungherese Arminio Vambery che, travestito da *dervish*, potè visitare nel 1863 le città di Chiva, Buccara e Samarcanda. La relazione di quest'ultimo viaggio, largamente diffusa in Europa, valse più di ogni altra ad estendere le cognizioni nostre in quelle lontane e temute regioni, mentre gli studi che l'ardimentoso e dotto viaggiatore pubblicava gettavano nuova luce sulla storia, l'etnologia, la linguistica di quei popoli.

Ma il merito maggiore dell'esplorazione scientifica del Turan è dovuta, come si disse, ai Russi. Già fino dal 1843, appoggiandosi alle numerose investigazioni di quelli, nonchè ad osservazioni sue personali, Alessandro Humboldt poteva pubblicare quel suo lavoro capitale sull'Asia Centrale che abbattendo le antiche e false nozioni che ne avevamo ci presentava nelle sue linee generali la vera struttura e conformazione della regione che ora ci occupa. Da allora l'operosità dei Russi è andata ancor sempre aumentando; operosità che la conquista politica andava a mano a mano ad integrare. Ci asteniamo dal ricordare qui le fasi diverse di questa storia dell'operosità geografica russa nell'Asia Centrale, rimandando il lettore vago di seguirla alle relazioni che distesamente ne trattano. Ci limiteremo tuttavia ad accennare alcuna delle imprese principali. Nel 1841 il naturalista Lemann visita la vallata dello Serafscian, pressochè sconosciuta. Negli anni 1856-57 Semenow compie varie esplorazioni nei monti Tien-scian e negli Ala-tau e nelle steppe chirghise intorno al bacino dell'Issik-cul, regione che fu oggetto poi di speciali studi e ricerche di Venukow e di altri. Struwe, incaricato nel 1862 della rettifica dei confini cinesi, compie fruttifere esplorazioni nella regione di Tarbagatai.

Dal 1867 al 1870 la Società dei Naturalisti di Mosca, d'accordo col governatore generale del Turchestan, affida a Fedtchenko l'incarico di una esplorazione scientifica nei bacini dell'Oxus, del Serafscian e del Sir-daria, per la quale egli scopre le catene degli Alai e dei Trans-Alai. Nel 1874 sotto la direzione di Tillo si compie una livellazione rigorosa tra il Caspio e l'Aral, la quale determina il dislivello tra i due bacini in 74 metri. Queste e molte altre imprese che ci è impossibile ricordare sono frutto d'iniziativa privata, dovuta principalmente alla Società Imperiale Russa di Geografia. Sono poi da aggiungervi tutte le determinazioni astronomiche, triangolazioni, rilievi e livellazioni, eseguite per conto del Ministero della Guerra, intese a fissare le posizioni geografiche di alcuni punti principali collegati mediante itinerari, e alla costruzione di carte topografiche a differenti scale limitate ad alcune zone più importanti; lavori che si proseguono tuttora con costante attività per cura della sezione topografica militare stabilita a Taschkent fino dal 1868. A questi sono da aggiungersi i lavori idrografici compiuti per conto del Ministero della Marina nei due bacini del Caspio e dell'Aral e pei quali noi possediamo oggi buone carte dei due bacini.

Nè è trascurarsi neppure l'opera del governo anglo-indiano che promosse e facilitò missioni affidate a colti indigeni, indù od afgani, per le quali si aprirono, per la prima volta alla conoscenza del mondo civile, già ignoti paesi del Darvaz e del Carateghin e venne esplorata tutta quell'alpestre regione che separa l'alta valle dell'Oxus da quella dell'Indo.

La costruzione della grande ferrovia transcaspiana, della quale parleremo partitamente a suo tempo, valse pure ad estendere direttamente e indirettamente le nostre cognizioni sulla regione turanica. Non solo infatti essa ci fruttò rilievi e ricognizioni assai importanti necessarî alla detta costruzione, ma facili-

Digitized by Google

tando, dopo posta in esercizio, l'accesso della regione, rese possibile che un numero ormai considerevole di viaggiatori e *touristes* d'ogni nazionalità vi si recassero e la percorressero, arricchendo sempre più le nostre cognizioni sulla regione stessa, sia tanto sotto l'aspetto geografico e fisico, che sotto il punto di vista economico commerciale e politico (1).

La regione turanica, per rispetto alla sua conformazione, può dividersi in due grandi parti, l'una occupata da montagne elevatissime, l'altra costituita da piani immensi, leggermente ondulati, e da depressioni. Al suo estremo orientale il limite della regione è formato dal nodo montuoso del Pamir e della catena del Tien-scian, che costituiscono, come vedemmo, la grande dorsale di separazione tra i due opposti versanti dell'Asia centrale. Da queste elevazioni più eccelse si diramano verso ponente altre catene pure assai elevate, seguendo presso a poco la direzione del parallelo, le quali, dopo uno sviluppo non molto esteso, vanno rapidamente degradando, fino a perdersi nella grande pianura turanica. L'ampiezza di questa regione montuosa, solcata da valli profonde e disseminata da numerosi laghi, è di circa 10 gradi in latitudine, mentre di quasi il doppio è la regione piana costituita prevalentemente da deserti o da steppe salate che vanno a finire nella depressione aralo-caspiana. Presso le rive del Caspio la desolante uniformità della pianura è interrotta da qualche breve catena non molto elevata che può considerarsi come continuazione di quella del Caucaso innalzantesi al di là del Caspio, e di cui conserva la direzione.

Queste catene vanno a ricongiungersi coll'orlo settentrionale dell'altipiano iranico, il quale costituisce il limite sud della regione che ci occupa.

Al nord, agli aridi deserti succedono regioni di steppe erbose relativamente ricche di acque, interrotte da qualche catena di colline non superanti i 200 o 300 metri, ultime diramazioni della catena uralica. È la configurazione caratteristica della Siberia occidentale, alla quale del resto, come si disse, debbono considerarsi appartenere naturalmente i paesi più al nord della regione compresi sotto l'aspetto amministrativo entro i confini della così detta Asia Centrale russa.

Il nome di Pamir, vocabolo di origine chirghisa di significato indeciso ed esprimente il concetto di un paese incolto, difficile e deserto (1), è da noi usato ad indicare quella vasta regione montuosa, dove sembrano incontrarsi le più elevate catene dell'Asia Centrale, sorgente come enorme barriera nel cuore del continente che da essa resta come diviso in due parti distinte. I popoli di stirpe aria che abitano al sud di questa regione la battezzarono *Bam-i-dunià*, ossia Tetto del mondo, e davvero l'espressione non potrebbe essere più significativa ed appropriata.

Erroneamente considerato come un altipiano, il Pamir, meglio che un ampio massiccio, è una zona variamente accidentata, ove a catene elevatissime si succedono profonde gole che ne rendono la trasversata accessibile in date stagioni ai pastori e ai mercanti. Questi ultimi più specialmente ne dovettero tentare assai per tempo il difficile accesso, per cui gli estremi paesi dell'Oriente venivano ad esser posti in più rapida comunicazione coll'occidente. Ma la prima relazione di una traversata del Pamir la dobbiamo, come vedemmo, a Marco Polo.

Nel secolo nostro la esplorazione di questa regione intrapresa dal Wood è andata, specialmente negli ultimi anni, assai progredendo, per quanto dobbiamo dichiararci ancora ben lungi dal conoscerne tutta l'intricata topografia. I dati che ne possediamo sono tuttavia sufficienti ad intenderne la struttura almeno nelle sue linee principali (2).

L'altipiano del Pamir — per seguire la comune designazione accettata — occupa una ampiezza di circa 3 gradi in latitudine ed altrettanti in longitudine, ricoprendo una superficie di oltre 50,000 chil. quadrati. È desso, come vedemmo, un complesso di masse montuose od altrettanti Pamir, costituito da catene che seguono svariate direzioni e che si mostrano come le ultime diramazioni delle catene del Tien-scian, del Caracorum, dell'Imalaia, dell'Indo Cush che ivi s'incontrano.

Barriera di separazione tra opposti bacini idrografici, la direzione delle sue catene è tale che le valli che lo intersecano sono tutte rivolte nel senso da oriente ad occidente, mentre catene più regolari ed uniformi lo limitano ad oriente e a mezzogiorno; onde scarsissimo è il tributo di acque che adduce al

(1) Nella nota bibliografica posta in principio del capitolo citiamo il nome e i titoli delle opere dei più notevoli fra questi viaggiatori.

(1) CAPUS, *Pamir e Teitral* in « Bulletin de la S. de Geogr. de Paris ». Anno 1890.

(2) Fra le numerose pubblicazioni recenti che interessano in particolar modo il Pamir, il lettore italiano consulterà con profitto la già citata relazione di viaggio del Sig. DE ROCCA. *Il Pamir e le regioni adiacenti.*

Digitized by Google

bacino del Tarim o dell'Oceano Indiano, riversandolo invece quasi tutto nel bacino aralo caspiano. La linea di spartiacque è per altro sinuosissima e spostata molto sensibilmente verso oriente.

L'altitudine media dell'altopiano è valutata a 4000 metri, ma sui limiti marginali della regione si innalzano catene più elevate di ben 2000 metri e sulle quali si ergono alla loro volta cime che gareggiano un' altitudine coi punti più eccelsi dell' Imalaia. Dopo il Tagarma, il colosso principale alto ben 7864, ma che trovasi interamente fuori dei confini del Pamir russo, la cima più elevata è il picco di Kaufmann, alto 7000 metri e appartenente alla catena marginale settentrionale, battezzata dal Fedschenko col nome di Trans-Alai.

L'ossatura geologica del Pamir è costituita da rocce primarie e principalmente da scisti cristallini con affioramenti di scisti metamorfici e di rare rocce eruttive. Su questi strati interiori si adagiano formazioni più recenti, quali argille rosse del periodo secondario e finalmente depositi del quaternario: conglomerati e sabbie argillose costituenti il così detto *loess*. L'azione delle acque è quindi evidentissima sui terreni costituenti il Pamir e senza dubbio immensi ghiacciaj ne occupavano nel periodo glaciale le numerose e profonde vallate. Oggi però il numero e l'estensione dei ghiacciaj del Pamir è molto limitato e ciò devesi alla scarsa precipitazione che si verifica nella regione e al suo regime climaterico speciale per cui il limite delle nevi eterne raggiunge e supera i 5000 metri.

Fenomeno speciale di questa regione è pure l'azione modificante che sulla sua superficie, al pari di ciò che si verifica nella gran pianura turanica sottostante, esercita il vento.

Le sabbie e le argille depositate dai corsi d'acqua e provenienti dalla disgregazione delle roccie vengono trasportate dal vento in gran copia e accumulate in singoli luoghi, alterandone continuamente l'esterna struttura.

Mentre al sud del Pamir si riattaccano le due grandi catene del Caracorum e dell'Indocusch, delle quali fu a suo tempo fatta menzione, al nord, come vedemmo, l'altipiano è limitato dalla catena di Trans-Alai, la cui altitudine media è di poco inferiore ai 5000 m. La direzione di questa catena, di formazione prevalentemente dioritica, segue presso a poco il parallelo leggermente spostandosi verso N.-E. Il picco Kaufmann ne occupa presso a poco il centro, più ad est si innalza l'alta cima del Chizil-Aghin che raggiunge i 6500. Quindi la catena degrada ad oriente verso la valle del Caschgar e a ponente verso quella del Surgab.

Per la soglia che separa queste due valli la catena dei Trans-Alai, e quindi l'altipiano del Pamir, si riattacca al sistema principale dei Tien-scian, il quale costituisce per una gran parte, come si disse, la barriera di separazione tra il Turchestan russo e quello cinese.

Questo immenso sistema montano, fra i più elevati ed estesi della superficie terrestre, fu battezzato dai cinesi col nome di Tien-scian o monti celesti, nome che gli fu dagli europei mantenuto. Occupando una superficie di quasi un milione di chil. quadrati, più cioè che tre volte l'Italia, su di una lunghezza di 2500 in linea retta, quasi tre volte quella delle Alpi con un'altitudine media eguale a quella del M. Rosa, esso si presenta come un'immensa ed insormontabile barriera; un seguito sconfinato di cime nevose, in mezzo alle quali scarse valli e di poca importanza si aprono.

Pressochè affatto ignota fino quasi ai nostri giorni, l'interna struttura del Tien-scian incominciò a rivelarsi dopo gli studi e le ricerche del Ritter e dell'Humboldt, ma più specialmente dopo le ricognizioni eseguitevi dagli esploratori russi, dei quali col Semenoff si iniziò nel 1856 la schiera. Ancor oggi le cognizioni che ne possediamo non possono considerarsi, tranne che per qualche tratto, complete; tuttavia esse ci permettono formarcene in complesso un concetto abbastanza chiaro ed esteso.

Così noi possiamo stabilire che il sistema del Tien-scian consta di una serie di altipiani divisi da quattro o cinque catene principali e da molte altre catene secondarie, le quali conservano in prevalenza l'allineamento nel senso del parallelo, estendendosi dal 70° al 95° meridiano da Greenwich.

Di tutto il sistema del Tien-scian la metà è compresa nei limiti dell'Asia Russa. Una linea convenzionale diretta da nord a sud, e che poco rimane ad oriente dell'80° meridiano, partisce potiticamente il sistema; onde noi limiteremo qui la descrizione a solo quella parte compresa nei limiti assegnati alla trattazione di questo capitolo.

Abbiamo veduto come per la soglia che partisce il corso superiore del Murgab da quello del Caschgar la catena dei Trans-Alai si ricongiunga al sistema del Tien-scian, al quale del resto anche i Trans-Alai stessi dovrebbero considerarsi appartenere.

Tracciando, a partire da questo punto, una linea, che formando colla direzione del paral-

Digitized by Google

lelo un angolo di circa 35° vada in direzione di N.-E. fino a raggiungere il vertice del Cantengri (7320 m.) pressol'80° meridiano, avremo segnato la direzione generale degli allineamenti più meridionali del Tienscian russo, che stabiliscono ad un tempo il confine politico, mentre per la maggior parte si confondono con la linea di spartiacque tra il versante aralocaspiano e quello del Tarim.

In questo tratto si rinvengono le catene e le cime più elevate di tutto il sistema; la catena del Terec-tin-tau e quella del Coc-thaltau con sommità che raggiungono e superano i 5000 e i 6000 metri. Dal punto di partenza che abbiamo scelto procedendo invece verso ponente, la direzione degli stessi allineamenti forma col parallelo un angolo assai minore. Questi allineamenti comprendono la catena principale degli Altai con cime che raggiungono anch'esse i 6000^{m} dominanti passi che scendono talvolta fino ai 3000^{m}. Quindi procedendo sempre verso ponente si trovano le catene dei monti di Hisser e del Turchestan, dalle quali si diramano numerosissime altre catene che degradano poi alla valle dell'Oxus o nelle pianure del Serafscian e del Sir-daria.

Al vertice del Can-tengri si ricongiungono pure le altre catene principali del Tien-scian, che ne costituiscono l'orlo settentrionale. Distinguiamo fra queste quelle comprese sotto il nome di Ala-tau-Transiliano, l'Ala-tau Cungai e Terscai, che rinchiudono il vasto bacino dell'Issik-cul, la catena di Alessandro e, la più occidentale di tutte, la catena del Caratau, le cui ultime ondulazioni si perdono presso il forte di Perovsk sul Sir-daria.

L' altitudine di queste catene si mantiene sempre considerevolissima; numerose sono le cime che superano i 4000 m. e taluna raggiunge forse i 5000 m. Fra le sommità più spiccate ricorderemo il monte Haisch-tau nella catena di Alessandro, battezzato dai russi col nome dell'intrepido loro esploratore Semenoff e il cui vertice è valutato ad un'altitudine di ben 4684 m.

Tra l'orlo settentrionale rappresentato dalla catena di Alessandro e dall' Ala-tau transiliano e l'orlo meridionale, rappresentato, come vedemmo, principalmente dagli Alai, numerose altre catene s'incontrano secondo varie direzioni, rinchiudendo talvolta ampi bacini occupati ancor oggi dalle acque o certamente un tempo fondo di laghi. Fra i primi il principale è il bacino del lago Issik-cul; fra i secondi il più ampio è la bella valle del Fergana.

L'accenno rapidissimo e certamente imperfetto che abbiamo tentato di dare circa alla configurazione dell'intrigato sistema del Tienscian russo potrà servire al lettore come traccia sommaria ad un esame più diligente che intendesse fare sopra la Carta, da cui certo meglio che da qualsiasi descrizione, detta configurazione potrà apparire. Aggiungeremo ancora qualche notizia circa all' intima struttura ed alla formazione geologica delle catene costituenti il sistema.

Come per il Pamir, così per il Tien-scian l'ossatura delle montagne è costituita da formazioni antiche: rocce cristalline, graniti e dioriti. Su queste formazioni più antiche, che appaiono talvolta scoperte nelle cime più elevate, si adagiano strati calcarei dell'epoca secondaria e successivamente argille, sabbie e conglomerati marini. Il sollevamento principale del sistema sembra avvenuto verso la fine del periodo terziario; nei periodi anteriori le vette più elevate dovevano apparire come altrettante isole di un arcipelago separante i due mari interni che occupavano le due depressioni del Tarim e del Turchestan Russo.

Sebbene sulla fede del Ritter e dell'Humbold si fosse ritenuta accertata per molto tempo l'esistenza di numerosi vulcani nel Tienscian, che i due sommi geografi ricavavano da numerose attestazioni locali, le indagini più recenti ed accurate fatte sul posto dai moderni esploratori ci hanno dimostrato il fatto insussistente, spiegando come fossero erroneamente ritenuti quali manifestazioni vulcaniche quelli che invece non erano che incendi di depositi sotterranei di nafta. Quanto ai frequenti terremoti ai quali la regione è sottoposta, piuttosto che ad azione vulcanica sembra debbono attribuirsi a cause tettoniche, allo spostamento cioè e ripiegamento degli strati terrestri.

Numerosi ghiacciaj, i quali non rappresentano che meschini avanzi di quelli che un tempo ricoprivano i fianchi di tutto il sistema, si trovano ancora sulle varie catene del Tienscian e specialmente sul nodo del Can-tengri. Questi ghiacciaj si distinguono per la celerità dei loro movimenti, nonchè per la loro lunghezza rispetto ad una larghezza relativamente esigua. Quanto al limite dellene vi eterne, esso è in generale molto elevato, variando dai 3500 ai 4000 ed anche ai 4500 m., mantenendosi, come si comprende, più basso nelle zone più meridionali del sistema.

Possono considerarsi collegate in certo qual modo al sistema principale del Tien-scian anche le due catene dei Boro Coro dell' Ala-tau

Digitized by Google

Zungaro e dei Tarbagatai, le quali ultime, come più al sud il Tien-scian, costituiscono, per una parte del loro sviluppo, la barriera di separazione fra i territorî russi ed i cinesi.

La catena del Boro Coro è separata dal Tien-scian per l'ampia valle di Culgia; di essa però solo le ultime diramazioni occidentali rientrano nei confini dell'Asia Russa, mentre quasi tutto il suo sviluppo ha luogo in territorio cinese. L'Ala-tau Zungaro invece è una cresta di separazione politica fra i due stati; come è una barriera naturale fra i due opposti versanti. Quanto alla catena del Tarbagatai, la quale sembra costituire un ponte di passaggio fra il Tien-scian e gli Altai, è quasi intieramente russa, mentre per solo la metà orientale del suo sviluppo fu assunta come linea di confine.

L'altitudine di queste catene è alquanto inferiore a quella del Tien-scian e di rado le cime superano i 3000 m.

La loro intima struttura apparisce costituita di rocce antiche: granito e porfidi, le quali si adagiano su strati più recenti argillosi e calcarei, mentre nei loro fianchi appaiono numerosi giacimenti metallici, di zolfo e di bitume.

Rispetto all'idrografia, questi monti hanno una particolare importanza, dando essi origine a quei numerosi corsi d'acqua che solcano la pianura del Semirieccensk (il paese dei 7 fiumi) e alimentano il bacino chiuso del Balcasch.

I monti del Pamir, del Tien-scian, dell'Alatau e i Tarbagatai costituiscono nel loro insieme le barriere montuose formanti il confine etnico, storico e politico tra il Turchestan Russo e il Cinese. Da questi monti si diramano, come vedemmo, catene inferiori che spingendosi verso occidente rinserrano vallate più o meno ampie, delle quali talune costituiscono dei bacini chiusi, mentre in altre l'azione delle acque riuscì ad aprir ad esse un passaggio. Ma questa zona montuosa ha un'ampiezza che di rado supera i 500 chil. e che va diminuendo fin sotto i 100 chil. nella regione più al nord.

Le sue ultime propaggini occidentali, costituite da ridenti e fertile colline, si perdono poi nella sconfinata pianura che per un'ampiezza in longitudine dai 1000 ai 2000 chil. si spinge fino al Caspio, pianura avente ora il carattere di steppe come nella zona più al nord, ora quello proprio di deserto arido e sabbioso.

Le steppe settentrionali, che costituiscono la parte principale della provincia di Turgai come di quelle di Acmolinsk, di Semipalatinsk e di Semirieccensk, aggruppate queste ultime recentemente in un governo generale a cui fu dato appunto il nome di Governo delle Steppe, vanno considerate come la naturale continuazione di quelle della Siberia occidentale, dalla quale del resto solo dei confini artificiali le separano.

Sono vaste distese di piani brevemente ondulati disseminati da numerosi laghi salati, residuo dell'antico mare che un tempo ricopriva tutta la regione, dove per gran parte il suolo è tutto impregnato di sale, dove la vegetazione non si manifesta lussureggiante che presso le rive dei fiumi che solcano in varie direzioni la pianura, e che vanno a perdersi per lo più in quei laghi, la cui evaporazione supera lo scarso tributo apportato loro dai fiumi stessi.

Nelle steppe dove non vi rimangono depositi salini l'aspetto del paese varia sensibilmente. Le prime piogge, che cominciano nel marzo, trasformano l'arida e desolata pianura argillosa in prati fioriti finchè gli eccessivi calori estivi uccidono ogni vegetazione e ritornano la pianura allo stato di deserto.

Veri e propri deserti, dove spesso alle argille compatte subentrano le sabbie mobili, dove ogni vegetazione è resa quasi impossibile, dove può dirsi spenta ogni traccia di vita, si stendono nella regione più a sud compresa tra il corso del Sir-daria quello dell'Oxus ed il Mar Caspio, nel Turchestan, cioè, e nella provincia Transcaspiana.

Al sud del Sir-daria il deserto di Chizil-cum si distende per una superficie ampia quanto l'intiera Italia. Qui i tratti di sabbia mobili si alternano ai piani argillosi; ma dovunque è lo stesso aspetto triste e desolato, dovunque la stessa monotona uniformità che nemmeno le lievi ondulazioni che pure presenta nella sua parte centrale, e che corservano i caratteri tutti del piano, sono sufficienti ad interrompere.

Il corso dell'Amu-daria separa il Chizil-cum dall'altro deserto ancora più triste e desolato, il deserto delle sabbie nere, ossia il *Cara-cum*, come lo designano i Turcomanni. A tutti i viaggiatori che l'attraversarono questa regione apparve incomparabilmente spaventevole e come il vero dominio della morte. Qui il carattere di mare disseccato risulta ancora più evidente che altrove. Il mare pliocenico la ricopriva senza dubbio per intiero, mentre per buona parte si estendeva, fino ad un tempo relativamente recente, il mediterraneo aralo-caspiano esistente ancora nell'attuale periodo geologico. L'azione meteorica, disgregando le roccie marnose che si innalzavano costituendo delle isole, produsse poi la formazione di quello

Digitized by Google

sabbie mobili, terrore e pericolo permanente del viandante che si avventurava un tempo alla traversata dello spaventoso paese, che oggi può comodamente attraversarsi in 12 ore di ferrovia.

L'altitudine del Cara-cum varia dai 50 ai 60 metri, ma sembra accertato che ivi si rinvengono depressioni maggiori anche di quella del Caspio, una delle quali recentemente studiata avrebbe forse potuto accogliere quell'*Aria Palus* che gli antichi geografi ricordano e che si sarebbe estesa su di una superficie di ben 20,000 chq.

Nella regione compresa tra l'Aral e il Caracum da una parte e il Caspio dall'altra, si distinguono tre zone differenti: una, la più settentrionale, bassa e palustre, disseminata di numerosi laghi salmastri residui del più esteso bacino che comprendeva ad un tempo l'Aral ed il Caspio; la seconda, alquanto più elevata, avente cioè un' altitudine media di 130 m, costituisce l'altipiano dell'Ust-urt formato in prevalenza di calcare conchiglifero; mentre la terza, la più meridionale è una regione montagnosa con catene che si rannodano all'altipiano iranico e che presentano cime che raggiungono e superano i 2000 metri.

La principale di queste catene, il *Copet dag*, segue la direzione da nord-ovest a sud-est, ove si ricongiunge ai monti del Corassan, dai quali conserva la direzione come l' intima struttura. La sua altitudine media oscilla dei 2200 ai 2300 m. — Verso occidente al Copet-dag si rannodano i monti dei piccoli Balcani, alti non più di 800 m., i quali alla loro volta sono separati da una depressione estesa pochi chilometri dai Gran Balcani, la cui cima più elevata si erge di ben 1935 m. sul mare e le cui ultime diramazioni occidentali, le colline di Curianin-Cara, alte meno di 100 m., formano l'ossatura della penisola di Crasnovodsk.

Questi monti, come già altrove accennammo, possono considerarsi come la continuazione della gran catena caucasica, che ha termine sull'opposta sponda del Caspio colle lievi ondulazioni della penisola di Apsceronte.

Questo quadro sintetico, nell'orografia generale dell'Asia Centrale russa, potrà ora meglio delinearsi con ciò che passeremo a dire sulla sua idrografia, sotto il quale aspetto la regione che ci occupa è certamente una delle più interessanti di tutta la superficie terrestre.

Tutta la regione che abbiamo distinta col nome generico di Turan, e in altri termini tutta quanta l'Asia centrale russa, eccettuatene brevi zone della provincia di Turgai e del governo generale della Steppa, che appartengono al bacino dell'Oceano Artico, fanno parte di quello stesso vastissimo bacino chiuso, il quale è una caratteristica del continente europeo-asiatico (1). Dagli Altai al Caucaso, dal Pamir al centro della Russia, dall'altopiano iranico alle steppe della Siberia Occidentale, una regione immensa che si estende per 90 e più gradi di longitudine non ha oggi comunicazioni coll'Oceano. Le acque copiose che ivi precipitano convogliate da fiumi potenti si raccolgono in parte in serbatoj isolati dove il fenomeno del disseccamento è tuttodì evidente, mentre un'altra parte, pur assai considerevole, si perde nelle sabbie ed evapora prima di esaurire il suo corso. È un fenomeno caratteristico, come dicemmo, di questo continente, il verificarsi del quale non può mancare di esercitare un' influenza grandissima su tutte le estrinsecazioni della vita organica che ivi si compiono: dalla natura della sua flora all'ordinamento politico dei suoi abitanti.

Prescindendo dalla regione compresa nel versante orientale del Pamir, del Tien-scian, degli Altai, la quale per esser compresa entro altri confini politici fu oggetto altrove di speciale trattazione, e limitandoci noi al versante occidentale, alla regione cioè che rientra presso a poco, come vedemmo, nei limiti dell' Asia centrale russa, si può affermare che tutta quanta fosse coperta nei passati periodi geologici nelle sue depressioni da un vasto mare interno, del quale il Caspio, l'Aral, il Balcasch l' Issik-cul si potrebbero considerare in certo modo gli avanzi. La questione di questo mare interno fu già argomento di discussione tra i dotti, e l' asserita comunicazione del Caspio coll'Aral e coll'Oceano artico ebbe sostenitori come oppositori. Rinunziando a ritornare sull'argomento, del quale del resto fu già a suo tempo ampiamente discorso, ci limiteremo a trattare succintamente dei cambiamenti che la regione ha subìto nel suo sistema idrografico nei tempi storici. Già al principio del quaternario, secondo l' opinione recentemente espressa dal geologo tedesco Siögren, il mediterraneo diluviale aralo caspiano si sarebbe esteso verso occidente per la bassa valle del Curà e per la depressione del Manitsh fino a congiun-

(1) Secondo il MURRAY (*Scottish Geogr. Magazine*, 1887) l'area delle depressioni centrali asiatiche equivarrebbe al complesso delle aree di tutti gli altri bacini chiusi della Terra.

Digitized by Google

gersi con l'Azof, comprendendo anche tutto il basso territorio del Volga fin presso Casan, mentre ad Oriente ne sarebbe rimasto ricoperto tutto l'altipiano dall'Ust-urt, occupando così un' area di oltre un milione di chq. Il Balcasch, come l'Issik-cul e i numerosi altri laghi della steppa, avevano certamente una estensione maggiore dell'attuale e molte altre depressioni oggi asciutte furono in passato occupate da bacini lacustri. Il graduale prosciugamento dovette produrre anche direttamente variazioni assai considerevoli nel regime idrografico, come meglio vedremo parlando particolarmente dei singoli laghi e fiumi. Così è ormai indubitato che il Sir come l'Amu, entrambi oggi affluenti dell' Aral, si gettavano anche nei tempi storici nel Caspio. L'Aral, avvenuto il prosciugamento, non esisteva o almeno non aveva certo l'estensione attuale; all'opposto, nei primi tempi nei quali avvenne il cambiamento nella direzione di questi due fiumi, allora assai più poderosi perchè ingrossati dalle acque di affluenti che oggi si perdono nel deserto, dovette occupare un' estensione assai maggiore.

L'opera dell'uomo ha avuto anch' essa la sua parte, insieme agli agenti naturali, nella variazione di questo regime. La pratica dell'irrigazione alla quale le condizioni locali obbligarono ben presto gli abitanti ha certo contribuito all'esaurimento dei minori corsi fluviali.

Accennato così brevemente al fenomeno di cui la conoscenza è resa indispensabile per lo studio delle condizioni idrografiche attuali della regione, potremo più agevolmente trattare di queste sulla scorta delle più recenti ed attendibili notizie che ne possediamo.

Scarso è il tributo che l'Asia Centrale adduce attualmente al Caspio. Dell'Ural, il maggiore tributario e il cui corso è pur compreso per intiero nei limiti amministrativi della provincia Uralsk, fu già a suo tempo tenuta parola, gli altri affluenti a corso perenne non sono che due e di poco rilievo: l'Emba al nord e l'Atrek al Sud. Trae il primo origine dai monti Mugodsciar e dopo un breve corso di circa 300 chil. pone foce nel Caspio a 100 chil. ad est della foce dell'Ural; l'altro, di importanza simile all'Emba per sviluppo di corso, si sviluppa quasi per intiero sul territorio persiano e segna nel suo tratto inferiore tra il forte di Sciat e la sua foce nella baia di Assan-Culi il confine tra la Persia e i dominî russi.

La quasi totalità delle acque che si raccolgono nel Turan vanno a scaricarsi nell'Aral convogliate dai due fiumi maggiori, il Sir e l'Amu-daria (*daria* corrisponde in lingua turcomanna a fiume), i quali, come vedemmo, ingrossati da numerosi altri affluenti che oggi si perdono nelle sabbie, ponevano un tempo foce nel Caspio.

Il Sir-daria, l'*Jaxartes* degli antichi, il più settentrionale, e il minore dei due per lo sviluppo del corso e per la portata, trae le sue prime origini da vasti ghiacciaj scoperti ed esplorati verso il 1870 da Kaulbars e Petrow, posti nel cuore dei Tien-scian a breve distanza dal vertice eccelso del Can-tengri. Percorso sotto il nome di Narin un tratto di oltre 500 chil. conservando sempre il carattere di fiume alpestre a rapido pendìo e interrotto da cascate grandiose, il Sir-daria entra per un' angusta gola nella valle di Fergana, antico fondo di lago, come vedemmo, circondata da monti altissimi ricoperti da ghiacciaj, dai quali scaturiscono numerosi corsi d'acqua che arricchirebbero la portata del fiume principale se non venissero per la maggior parte utilizzati per l'irrigazione La provincia di Fergana, un tempo *canato* di Cocanda, gode fino da tempi assai remoti fama grandissima per la feracità e la produttività dei suoi campi, provocata dalla irrigazione che in larga scala si esercita utilizzando i minori corsi d'acqua e il corso principale del Sir-daria stesso (1). Sotto il dominio pacifico della Russia lo sviluppo agricolo della regione col sussidio sempre della irrigazione artificiale, indispensabile in quei terreni, non fece che avvantaggiarsi, riconducendo il paese alle sue splendide tradizioni del passato; e certamente presto o tardi una pace prolungata faranno di questa contrada, per dirla col Reclus, un altra Lombardia (2).

Uscendo dalla valle di Fergana presso la città di Coggent il Sir-daria, che ha seguìto sin qui una direzione quasi costante da oriente ad occidente, piega risolutamente verso il nord, circondando dal suo lato orientale il gran deserto di Chisil-cum. Ma in questo suo tratto è indubitato che il corso del fiume, ormai costantemente impoverito, nonostante il tributo degli affluenti, dai frequenti canali irrigatori di deviazione, dovette anche nei tempi storici cambiare più volte di direzione e di percorso. Forse, come ritiene il Reclus, l'antico Jaxartes proseguendo oltre Coggent verso occidente sarebbe andato direttamente

(1) Vedi nella provincia di Fergana l'interessante articolo riassuntivo di relazioni ufficiali russe, inserito nelle *Petermanns Mittheilungen*. Anno 1892.

(2) Reclus, *L'Asie Russe*, pag. 386.

Digitized by Google

a congiungersi con l'Oxus e i laghetti di Tus-cane non sarebbero che residui della sua antica valle.

Rinchiuso tra il deserto di Chizil-cum da un lato e, per un certo tratto, dalla catena del Cara tau dall'altro, il Sir daria non riceve ormai più alcun considerevole tributario. Quegli stessi che pur vi si dovrebbero versare, e che certamente un tempo vi si versarono accogliendo tutte le acque delle steppe di Acmolinsk e di Turgai, oggi, sempre più assottigliati nella loro portata, non hanno più la forza di giungere sino ad esso e si perdono nella steppa. Tra questi antichi affluenti è principalmente da ricordarsi il Tsciù, il corso del quale avrebbe avuto in passato, secondo alcuni, un'importanza rilevante nel regime idrografico della regione.

Nasce il Tsciù dai monti della catena di Alessandro e scorre nel suo primo tratto in grande vicinanza del gran lago di Issik-cul, del quale anzi erroneamente fu ritenuto da alcuni per emissario. Questo errore prendeva consistenza dal fatto che per un brevissimo canale il corso del fiume comincia direttamente col lago, nel quale però non immette, ma sibbene ne defluisce. Raccolte tutte le acque pioventi dal versante settentrionale della catena di Alessandro, il Tsciù prosegue con direzione di est ad ovest, circondando il deserto di Muiun-cum, e continuamente immiserito per la pratica della irrigazione, si perde nella palude di Sumal-cul.

Il Tsciù, descritto da qualcuno come un gran fiume, non ha invece, secondo il Blanc, quell'importanza che gli si voleva attribuire. La sua larghezza non supera infatti i 100 metri: tuttavia la portata è considerevole, vista la profondità della sua sezione e la velocità del suo corso.

Come sopra accennammo, il Tsciù avrebbe avuto nel passato, secondo una ipotesi recentemente emessa, una parte considerevole nel regime idrografico di questa parte dell'Asia Centrale. Si disse che questo fiume, assai più d'ora ricco di acque, si sarebbe in antico congiunto al Sir-daria che deviato dalla sua direzione attuale avrebbe seguìto la valle dell'Iani-daria, andando alla sua volta a congiungersi coll'Oxus, il quale per il tracciato dell'Usboi si sarebbe direttamente scaricato nel Caspio. L'esistenza della depressione dell'Iani-daria e le recenti esplorazioni che confermano la esistenza dell'Usboi, antico letto dell'Oxus, parrebbero dar credito a questa ipotesi. Tuttavia il Blanc, che studiò sul posto la quistione, esclude affatto che il Tsciù possa aver avuto una così considerevole influenza (1). Se anche per un subitaneo straripamento dell'Issik-cul il Tsciù straordinariamente ingrossato fosse riuscito a volgere il Sir-daria per la depressione dell'Jani daria, questo non potè essere che un fenomeno puramente transitorio e certo anteriore ai tempi storici. Testimonianze autorevoli ci assicurano invece che in tempi a noi abbastanza vicini, e cioè nel XIV secolo, il Sir-daria occupò il letto dell'Jani-daria, versandosi nell'Oxus che per il bacino dell'Usboi si scaricava nel Caspio. Un portolano catalano del 1375 traccia appunto in questo modo l'idrografia della regione. Tuttavia nella prima metà del XVI secolo le cose erano cambiate.

Il conquistatore mongolo Baber, *can* di Fergana, nelle sue memorie (2) ci dice che il Sihon (così in arabo è distinto il Sir-daria) si perdeva ai suoi tempi nelle paludi, che forse son quelle che ancor oggi s'incontrano presso il forte di Perovsk (3).

Quello che intanto rimane accertato è che l'idrografia della bassa valle del Sir-daria andò soggetta negli ultimi tempi, come lo è tuttora, a cambiamenti frequenti. Abbiamo infatti numerose testimonianze che la depressione dell'Jani-daria accolse ad intermittenze una parte delle acque del fiume, a seconda cioè che la formazione di sedimenti o i passaggi aperti tra essi dalla irruenza delle piene stabilì o chiuse tra le due valli una comunicazione.

A valle di Pervosk il fiume del resto non mantiene più la sua unità e si suddivide in numerosi bracci dei quali il principale, che non ne raccoglie che la sola metà delle acque, scorre pigramente in mezzo ai canali fino a versarsi nell'Aral poco più a nord del 46° parallelo, mentre altri bracci secondari si perdono nelle paludi e nelle steppe.

(1) Vedi sulla questione della idrografia del bacino dell'antico Oxus l'importante studio di Ed. Blanc inserito nel *Bulletin de la Societé de Géogr. de Paris*, 1892.

(2) *Mémoires de Baber*, cit.

(3) Sebbene i recenti ed esatti rilievi topografici di molte zone di questa regione rischiarino molti problemi dell'antica idrografia della regione stessa che in passato affaticarono la mente dei dotti, tuttavia, visto lo stato incompleto dei rilevamenti, molti punti rimangono tuttora oscuri e discussi. Patroclo nel suo periplo del mar d'Ircania (Caspio) afferma aver incontrato le bocche dell'Jaxartes. Questa affermazione del navigatore greco fu contraddetta dai moderni geografi principalmente del Kiepert seguìto in ciò dal Reclus, ritenendo essi che il Syr-Daria non avrebbe mai potuto traversare l'altipiano dell'Ost-Urt. Ma la topografia di questo altipiano, come giustamente osserva il Blanc, non ci è oggi così nota da potere escludere la possibilità che nell'altipiano in parola s'incontrino delle depressioni capaci di aver dato adito al passaggio dell'Jaxartes.

Digitized by Google

Assai più importante del Sir-daria, non tanto per lo sviluppo del percorso quanto per il volume delle acque che convoglia, e quindi per l'utilità che l'uomo ne può ricavare, è il suo fiume gemello Amu-daria, l'Oxus degli antichi, uno dei maggiori fiumi della Terra e del quale il bacino fu teatro fino da tempi remotissimi di avvenimenti tra i più notevoli dell'umanità.

L'Amu-daria è alimentato nel primo tratto del suo corso da tutte le acque che si raccolgono nell'elevato bacino rinchiuso tra il Pamir, l'Indo Cush e i Trans-Alai; regione ancora non perfettamente esplorata, pure abbastanza nota almeno nelle sue linee principali, cinta e attraversata da monti altissimi coperti da ghiacciaj grandiosi, disseminata di numerosi laghi di maggiore o minore ampiezza, che l'altitudine considerevole, superante per tutti i 3000 metri, lascia per la maggior parte dell'anno ghiacciati.

Da uno di questi laghetti, il Sari-cul, scoperto dall'inglese Wood nel 1838 al sud del Gran Pamir, e da lui battezzato col nome di lago Vittoria, si credette per l'addietro che l'Amu-daria traesse la sua origine; ma le successive esplorazioni della regione mostrarono che le prime sorgenti di questo fiume sono da ricercarsi alquanto più ad oriente e precisamente nei grandiosi ghiacciaj della catena dell'Indo Cush presso il 75° meridiano ad una altitudine di 4350 m. (1). Già ricco di acque, l'Amu-daria col nome di Uacam-su procede per oltre tre gradi in direzione di ponente, arricchendosi del tributo di numerosi affluenti provenienti principalmente dalle pendici del Gran Pamir e dei quali il maggiore è appunto l'emissario del lago Sari-cul. Oltrepassato il 75° meridiano presso il forte di Iscascim (2650 m.) l'Amu-daria piega risolutamente al nord attraversando la regione dello Sciugnan fino a raggiungere il 38° parallelo, dove le sue acque dopo aver ricevuto quelle del Gund provenienti dal Gran Pamir formante nel suo corso il lago Iasci-cul si confondono con quelle del Murgab uno dei suoi affluenti principali. Il Murgab, col nome di Ac-su ha le sue sorgenti dal piccolo lago Gas-cul assai prossimo al Uacam-su e procedendo col suo corso verso il nord dapprima, e quindi verso ovest raccoglie tutte le acque provenienti dal versante occidentale dell'elevata catena del Saricol e dai monti del Roscian.

Per completare l'idrografia di questa zona altissima aggiungeremo alcune notizie intorno ai numerosi laghi, in parte residui di bacini maggiori, in parte formati più recentemente da sbarramenti morenici, i quali, come accennammo, vi si trovano disseminati in gran numero. Il maggiore di questi laghi è il Gran Cara-cul posto al sud della catena dei Trans-Alai, scoperto nel 1876 e recentemente studiato (1). Questo lago, di cui il nome suona *lago nero* a causa dell'azzurro cupo delle sue acque, colore del resto comune agli altri laghi della regione, appare come residuo di un bacino assai più esteso. Un tempo versava forse l'eccesso delle sue acque nel Murgab e quindi nell'Amu-daria; oggi però l'evaporazione supera i tributi che riceve, onde il lago, di cui le acque van facendosi sempre più salse, non ha emissari e diminuisce costantemente in estensione. La sua altitudine è di 3870 m.; le sue dimensioni sono di 25 chil. per 20. La profondità massima supera i 230 m. Ad 80 chil. a sud-est del Gran Cara-cul trovasi l'altro laghetto, assai minore in estensione, detto Rang-cul, del quale l'emissario è tuttora tributario del Murgab. Secondo le recenti misure del dott. Sven-Hedin, la sua altitudine sarebbe di 3870 m. (2) e la profondità massima non supererebbe i 15 m. Già ricordammo il Gaz-cul che dà origine all'Ac-su e il Sari-cul scoperto dal Wood, e del quale ci piace riprodurre l'evidente descrizione che servirà a render più chiaro l'aspetto di questa desolata e pressochè inaccessibile regione. « Dovunque, scrive il Wood, lo sguardo non incontra che uno scintillante tappeto di neve, mentre che il cielo apparisce come una massa nera e minacciosa. Nulla riposa gli occhi, neppure una nube. Neppure un alito spira sulla superficie del lago. Nessun essere vivente, neppure un uccello, non è visibile.... Il silenzio regna all'intorno, un silenzio sì profondo che opprime il cuore (3) ».

Finalmente ricordiamo il più vasto bacino chiuso del lago Scirva, posto a 3350 m. di altitudine sulla riva sinistra del Pangia, da cui dista poco più di 20 chil. e al bacino del quale certamente un tempo apparteneva.

Dopo la confluenza del Murgab l'Amu-daria si apre con tortuoso giro un passaggio a traverso le gole dei monti del Darvas e quindi piegando con lieve curve verso sud-ovest raggiunge il 37° parallelo presso il 68° meri-

(1) Dauvergne Henri, *Exploration dans l'Asie Centrale* (Bull. de la Soc. de Geogr. de Paris, 1892).

(1) Sven Hedin, *Ueber die Tiefen des grossen Kara-kul* (Peth. Mith. 1894). Riassunto nella « Rivista Geogr. Italiana » fasc. X. 1894.

(2) Le carte russe danno 3732.

(3) Wood, Op. cit.

Digitized by Google

diano, da ove assume poi la direzione, che conserva sino alla foce, da sud-est verso nord-ovest. È solo oltrepassato il 68° meridiano che fatto ricco del poderoso tributo del Surgab, l'Oxus settentrionale proveniente dai Trans-Alai, il Pandsč divenuto un gran fiume assume il nome di Amu-daria.

Oltre il Surgab l'Amu-daria non conta altri affluenti notevoli. Come vedemmo per il Sir-daria, i corsi d'acqua provenienti dall'altopiano Iranico o dai monti Hissar, che probabilmente un tempo appartenevano al bacino dell'Oxus, oggi si perdono nelle sabbie o si esauriscono nei canali di irrigazione prima di apportare una sola goccia d'acqua all'Amu-daria, dal quale una più o meno ampia zona desertica li separa. Fra questi i più notevoli sono il Serafscian a destra e il Murgab di Merv e il Teggien a sinistra.

Il Serafscian, il cui nome suona distributure d'oro, forse a causa delle pagliuzze aurifere che nel suo corso trasporta, ma più facilmente per la ricchezza che le sue acque sapientemente dirette apportano alle terre che bagna, nasce dall'omonimo ghiacciaio all'estremo ovest della catena degli Alai, irriga tutte le fertili provincie di Samarcanda e quindi, ormai considerevolmente impoverito, penetra nella Buccaria, dove lo scarso residuo delle sue acque è utilizzato completamente nella irrigazione dei campi di Buccara.

Il Murgab nasce nei monti dell'Afganistan, raccoglie tutte le acque provenienti dal versante settentrionale della catena del Parapomiso e penetrato quindi nella provincia Transcaspiana va a finire nel territorio di Merv per esso trasformato in oasi.

Il Teggien, che è poi il corso inferiore dell'Heri-Rud di Herat, dopo aver seguito per brevi tratti il confine tra la Persia e l'Afganistan prima, e tra la Persia e i dominî russi di poi, penetra nella provincia Transcaspiana, assumendo da allora il nome di Teggen e formando alla stessa latitudine di Merv l'oasi distinta appunto collo stesso suo nome.

Dicemmo più sopra che tutto inclina a far ritenere che questi fiumi un tempo appartenessero al bacino dell'Oxus, in cui si sarebbero versati, come ne fa fede la tradizione locale, per la depressione dell'Ungus che dal cuore del deserto di Cara-cum comunica coll'Usboi antico letto dell'Oxus.

Le recenti indagini del Lessar mostrano peraltro che la depressione dell'Ungus più che al letto di un fiume corrisponde al bacino di un lago e forse esso non è altro che il fondo dell'antica Aria Palus di cui Erodoto ci parla. Si può quindi ritenere che il Teggen ed il Murgab si versassero in questo lago che anzi dalle acque di quelli sarebbe risultato costituito. L'Aria Palus alla sua volta avrebbe avuto un emissario che si sarebbe versato nell'Usboi, o forse anche direttamente nel Caspio (1).

Oggi dunque l'Amu-daria, oltrepassato il 67° meridiano, non riceve più alcun affluente e va diretto nell'Aral, costantemente impoverendosi sia per effetto dell'evaporazione e dell'infiltramento del suolo, sia anche come si verifica più a valle nel canato di Chiva, per opera dell'uomo che l'utilizza per l'irrigazione artificiale.

Ma questo impoverimento, specialmente per ciò che riguarda il tratto medio dalle frontiere dell'Afganistan a quelle di Chiva, non è che assai relativo, e il volume delle acque che convoglia dai ghiacciaj del Pamir, volume di poco inferiore a quello del Danubio, è ancor tale da meritarsi il nome di Amu-daria, che nel linguaggio turcomanno suona *fiume mare*. Ed in fatti, scrive il Cotteau, allorchè all'uscita dallo spaventoso deserto di Cara-cum s'incontra d'un tratto l'immenso fiume, del quale la larghezza media lungo l'oasi di Targiui non è inferiore ai 2 chil., ci si crederebbe in presenza di un mare vero, facente seguito ad un mare di sabbia; tanto più che la pianura infinita si stende in tutte le direzioni e che nessuna montagna dà il rapporto delle distanze.

Il Leclercq paragona l'Amu-daria a Targiui, al Mississipì. « Sono le stesse acque gialle e limacciose che scorrono tra rive di poca consistenza che la corrente rode o porta via ».

È appunto presso Targiui, dove ora sorge la nuova stazione russa di Amu-daria, che l'intelligente audacia del generale Annenkoff fece gettare attraverso l'Oxus quel ponte pel servizio della ferrovia transcaspiana, che destò l'ammirazione degli intelligenti per l'esiguità dei mezzi impiegati, per la celerità dell'esecuzione e per le difficoltà che alla sua costruzione opponeva lo stato di mobilità continua del fondo.

Presso Petro Alexandrovsk, a circa 50 chil. a valle del confine di Chiva, incominciano a distaccarsi dall'Amu-daria i numerosi canali che servono all'irrigazione dei territori del canato e che sottraggono al fiume una parte

(1) LESSAR, *L'ancienne jonction de l'Oxus avec la mer Caspienne* nei *Comptes rendus du Congrès international des sciences geographiques de* 1889; — BLANC, *L'Hidrographie du bassin de l'ancien Oxus.*

Digitized by Google

considerevole della sua portata. 200 chil. più a valle, presso il forte di Nucus dove l'Oxus si divide in quei numerosi bracci che danno l'aspetto d'un delta, e per i quali ha foce nell'Aral, l'Amu-daria è già divenuto inferiore al Po, non raggiungendo come portata delle basse acque medie i 1000 m³.

Dicemmo aspetto di un delta, perchè non può dirsi che l'Oxus formi oggi un vero delta nel senso fisico della parola. Da soli 350 anni l'Amu-daria segue il percorso che tuttora conserva e il tempo trascorso è troppo breve perchè i sedimenti lasciati alla sua foce possano aver occupato un'estensione considerevole. I bracci in cui il fiume si suddivide ripartendosi a ventaglio attraversano quindi strati più antichi, e le formazioni dei sedimenti, e quindi di veri e propri delta non ha luogo, in piccola proporzione che alla foce di ciascuno de' singoli bracci nell'Aral (1).

Per ciò che riguarda la navigabilità del fiume, gl'indigeni la praticavano prima dell'occupazione russa solo mediante piccole imbarcazioni a remi, dette *caiche*, per un percorso di circa 1500 chil. a partire dal mar d'Aral. Non è che dal 1873 che un battello a vapore di poca pescagione potè superare le difficoltà che oppongono le barriere e i giunchi

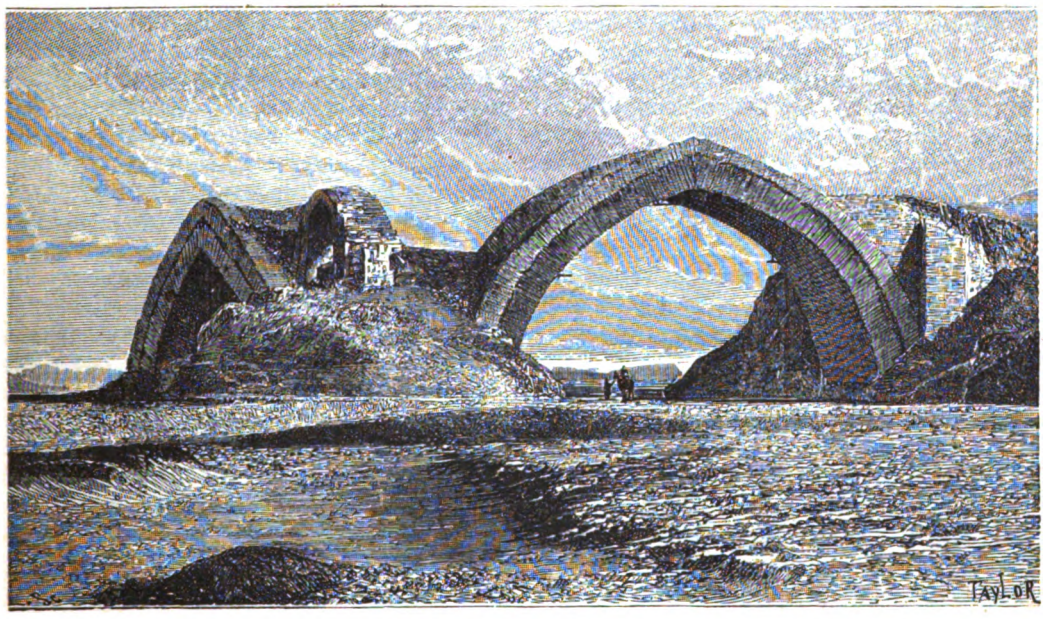


Fig. 533. = Antico ponte sullo Serafscian.

che ostruiscono il corso e risalire uno dei bracci dell'Amu-daria, dall'Aral sino a Nucus. D'allora in poi la navigazione a vapore nel tratto inferiore dell'Amu non fu più interrotta.

Più recentemente, cioè sullo scorcio del 1886, essa venne inaugurata anche nell'Oxus medio col varo avvenuto a Targiui di due battelli a vapore per il servizio della ferrovia. L'anno di poi furono ammessi in questo tratto del fiume che attraversa il territorio buccara anche due vapori da guerra russi.

Il numero delle *caiche* indigene che solcano il fiume è di circa un migliaio, capaci ciascuno di trasportare una quarantina di passeggieri (1).

(1) Boulangier. *Voyage a Merv.*

Mediante opere e precauzioni opportune ritengono i competenti che si potrebbe assicurare la navigazione a vapore di tutto quanto il corso del fiume.

Già più volte abbiamo accennato agli spostamenti che il corso inferiore dell'Oxus ebbe a subire nei tempi storici e come a vicenda esso fosse tributario del Caspio e dell'Aral. Vedemmo altresì come le memorie dei contemporanei, altrettanto che lo studio topografico della regione, abbiano ormai tolto affatto i dubbi che alcuni storici d'occidente avevano fatto nascere in proposito. Cercheremo adesso di riassumere brevemente la storia di questi spostamenti quale ci apparisce dalle antiche relazioni nonchè dalle investigazioni

(1) Reclus, Op. cit.

Digitized by Google

che furono di recente praticate nel terreno

La testimonianza di Strabone ci assicura intanto che al suo tempo l'Oxus era tributario del Caspio; e tale testimonianza è avvalorata da quella di Patroclo nel suo periplo del mare d'Ircania. Alcuni secoli più tardi, e certamente prima del 1000 il classico fiume aveva già cambiato direzione. Edrisi infatti, fiorito verso il 1150, nella sua Geografia descrive l'Oxus come gettantesi nel mar d'Aral da lui chiamato mare Azzurro ed altrettanto ci assicura El-Khozremi, che per esser originario del paese stesso doveva certamente averne esatta cognizione.

Nel secolo XIV tornava nuovamente l'Oxus a scaricarsi nel Caspio, e ciò per tutto il secolo successivo ed una parte del XVI, durante il quale una parte delle acque dell'Oxus tornò a riversarsi nuovamente nell'Aral, finchè nel secolo dopo il braccio occidentale, ossia il fiume d'Urghendi, si andò gradatamente ostruendo, restando per tal modo da quel tempo intercettata ogni comunicazione dell'Oxus col Caspio.

Le cause di questi spostamenti, considerati come uno dei più caratteristici fenomeni della geografia fisica, poterono essere certamente numerose; i movimenti tellurici sì lenti che violenti dei quali la regione è in special modo teatro, il fenomeno del disseccamento generale che modificò il regime idrografico di vari fiumi, l'ostruzione dovuta ai sedimenti, e finalmente l'opera dell'uomo intesa fino da tempo remotissimo a trar partito per l'agricoltura delle acque fluviali, possono tutti aver concorso, con maggiore o minore intensità, a determinare questo spostamento nel corso del fiume.

In tempi più a noi vicini si pensò a provocare artificialmente un nuovo cambiamento nel corso dell'Amu, riconducendolo, in tutto o in parte, ad affluire nel Caspio, per averne così una facile via di accesso alle regioni interne del Turchestan. Pietro il Grande primo ne concepì l'idea, accarezzata poi da molti, contraddetta da altri come ineffettuabile. Numerose spedizioni scientifiche furono organizzate per determinare la possibilità di questa opera gigantesca. Queste spedizioni, tra le quali è principalmente quella dello Stebnitzki (1860-62) e quella più recente del generale Glouklwskoy (1890), portarono al tracciamento esatto dell'antico corso dell'Amu secondo la depressione dell'Usboi e a numerose determinazioni altimetriche che arricchirono le cognizioni topografiche della regione. Ma l'apertura della grande ferrovia transcaspiana, alla quale terrà dietro la costruzione di molteplici altre linee ferroviarie che tra breve solcheranno in ogni senso la vastissima regione, toglie oggi molta importanza a questi disegni di riattivazioni di vie fluviali.

Intimamente connesso al problema dell'antico corso dell'Oxus è quello dell'esistenza e dell'estensione che dovette avere in altri tempi il lago d'Aral (1).

Già vedemmo in fatti come al tempo in cui i due grandi fiumi Jaxartes e l'Oxus tributavano le acque loro nel Caspio, l'Aral, che oggi per questi due fiumi quasi completamente si alimenta, doveva, o non esistere, od avere senza dubbio dimensioni assai minori delle attuali. Senza rientrare nella questione dell'antica idrografia di questa parte dell'Asia Centrale alla conoscenza che ne ebbero geografi arabi o quelli d'Occidente e rimandando il lettore a ciò che altrove ne fu accennato e alle pubblicazioni che l'argomento trattano in esteso, ci limiteremo ora a ricordare che l'esistenza del vasto lago solo da un tempo relativamente assai recente può dirsi un fatto acquisito alla geografia moderna. La sua scoperta, o per meglio dire, la scoperta della separazione esistente tra l'Aral ed il Caspio non data che dai primi anni del decorso secolo e fu opera delle ricognizioni affettuate per ordine di Pietro il Grande, al quale, come vedemmo, la Geografia va debitrice di tanti progressi della Geografia asiatica. Visitato a varie riprese da geodeti, da idrografi e da naturalisti possiamo dire di averne una conoscenza abbastanza completa solo da appena un ventennio, da quando cioè i Russi condussero la loro campagna contro Chiva; ma esso è ben lungi tuttora dall'essere studiato perfettamente.

Sull'estensione di questo vastissimo bacino non si possono avere valori esatti, dappoichè la zona costiera, in gran parte palustre, è soggetta a continue e considerevoli variazioni, onde resta difficile segnarne sulle carte con precisione il contorno. D'altra parte la grandissima quantità di detriti che le acque del Sir e dell'Amu trasportano, tende a colmare le parti meno depresse (come avvenne dell'antico golfo di Aïbughir, da circa un trentennio del tutto proscugato) e a variarne quindi costantemente la configurazione. Secondo i dati più recenti ed attendibili la sua area ragguaglierebbe 67,769 chq., inclusi 2517 chq. di isole.

(1) Vedi sul lago d'Aral oltre alle opere generali e ai recenti studî speciali già cit. la dotta memoria dell'Hugues: *Il lago di Aral.* Torino, 1874.

Digitized by Google

si può per altro ritenere che, perdurando lo stato presente delle condizioni idrografiche della regione l'Aral, diminuendo costantemente la sua già scarsa profondità, ritenuta di circa 10 o 15 metri, ed aumentando di conseguenza la sua superficie di evaporazione, andrà grado a grado a convertirsi in una vasta distesa palustre.

La determinazione dell'altitudine dell'Aral o del dislivello esistente tra il Caspio e l'Aral fu oggetto di rigorose misure compiute nel 1874 sotto la direzione del geodeta Tillo, le quali fissarono detto dislivello a 74 metri risultandone per tal modo un' altitudine sull'Oceano pari a 48 metri (1).

Dopo l'Aral, il più vasto residuo del grande Mediterraneo che ricuopriva un tempo la quasi totalità delle steppe turaniche, è il lago Balcash il quale, come vedemmo, raccoglie le acque di una parte considerevole del versante nord orientale del Tien-scian e dell' Ala-tau Zungaro e quelle del versante meridionale del Gengis-tau.

Sebbene possa ritenersi infondata l'affermazione che ancora in epoche storiche il Balcasch fosse unito coll'Aral, dacchè i due laghi ospitano una fauna troppo differente, è certo che in tempi a noi ancora assai vicini la sua estensione era assai maggiore, e senza dubbio esso formava un tutto con i due minori bacini del Sassik-cul e dell'Ala-cul, che oggi ne sono separati da un istmo superiore ai 100 chil. costituito per lo più da sabbie mobili raramente fornite di una magra vegetazione.

Il fenomeno del disseccamento si manifesta in questa regione ancora con maggiore intensità; il tributo che gli scarsi affluenti gli adducono non compensa la copiosa evaporazione onde il Balcash è portato a diminuire costantemente il suo volume, mentre le sue acque acquistano sempre maggior carattere salino.

L'impossibilità di determinare l'esatto contorno, dacchè le sue sponde hanno per amplissima zona la natura palustre, rende altresì impossibile valutarne con precisione l'area. Lo Strelbitsky tuttavia le assegna il valore di 34,180 chq. Quanto alla profondità, sembra che non superi i 20 m. con una profondità media di solo la metà. L'altitudine del suo specchio d'acqua è di 274 m.

Più che un vero e proprio lago, il Balcash, distinto dai Chirghisi col nome di Denghis — il mare — può quindi considerarsi come una vasta palude; e come tale esso è affatto improprio alla navigazione limitata solo ai bisogni della pesca, sotto il quale aspetto esso ha, e meglio potrebbe acquistare in seguito, col progredire della colonizzazione nelle regioni contermini, un' importanza davvero rilevante.

Dei fiumi che riversano le loro acque nel Balcash il più considerevole è l'Ili, il quale ha origine delle pendici occidentali del Tien-scian settentrionale, entro i confini cinesi. Dopo aver bagnato Culgia, l'Ili penetra nella provincia russa del Semirieccensk, avendo aumentato considerevolmente la sua portata col tributo che gli perviene dai fianchi dei nevosi monti dell'Ala-Tau Transiliano; poi dopo avere uscito dalla regione montagnosa, rivolta la sua direzione verso nord-ovest presso Caschempes alla distanza di quasi 200 chil. dal Balcash, si suddivide in un'amplissima ramificazione a ventaglio e per numerosi bracci riesce al lago.

Il corso totale dell'Ili è di circa 1500 chil., e per metà di esso la navigazione è resa possibile alle piccole imbarcazioni.

Oltre l'Ili, sette altri corsi di acqua scaricano nel Balcash le acque raccolte dallo spiovente settentrionale dell'Ala-Tau Zungaro: questi sette corsi d'acqua, dei quali i principali sono il Lepsa, l'Ac-Su e il Caratal, hanno dato il nome alla regione che bagnano, detta quindi appunto il paese dei 7 fiumi, onde poi il nome, che suona in russo Semirieccensk, si estese a tutta quanta la provincia. La loro importanza, certo un tempo anzi maggiore, va ora costantemente diminuendo a causa dell'essiccamento generale della regione, e taluni fiumi si perdono prima di confondere le loro acque con quelle del Balcash.

I due laghi minori del Sassik-cul e del l'Ala-cul, staccati, come vedemmo, dal bacino principale in tempi a noi assai vicini, presentano gli stessi caratteri generali del Balcash; tuttavia l'Ala-cul in opposizione al fenomeno persistente del disseccamento sembra trovarsi ora in un periodo di accrescimento delle sue acque. Quanto alle regioni contermini a questi laghi, esse offrono ovunque il carattere della sterilità e della desolazione, prodotta dai depositi argillosi e salini lasciati dopo che le acque del più vasto lago, che le ricuopriva, si furono ritirate.

(1) Per la constatazione del dislivello esistente tra i due bacini fu eseguita una livellazione geometrica a doppio, la quale dette i due valori di in 74.125 e 73.853. Il Tillo rese conto del lavoro compiuto in una comunicazione alla Sezione di Oremburgo della Società Geogr. Imp. Russa nella seduta del 7 nov. 1874. Detta comunicazione tradotta in italiano venne riportata dal Cora nel suo *Cosmos* Vol III. 1875-76, pag. 9.

Digitized by Google

Il terzo grande bacino interno della regione turanica è il vasto, bello profondo e pittoresco lago detto Issik-cul, il quale con un'area di 6656 chq. occupa, come vedemmo, il fondo dell'ampia valle che si apre tra le due catene dell'Ala-tau Terschei e Cunghei.

Il nome di Issik-cul, che suona nel linguaggio dei chirghisi lago caldo, gli viene dal fatto che nonostante la sua considerevole altitudine di ben 1615. m. le sue acque non gelano, sia a causa delle sorgenti termali che l'alimentano, sia, più probabilmente per ragione della sua grandissima profondità, che supera, dicesi, 1000. m.

L'Issik-cul è un bacino chiuso: e la sola evaporazione compensa e anche supera il tributo apportatogli dai torrenti che vi affluiscono. Tutto dimostra anzi che il suo livello va costantemente e considerevolmente abbassandosi.

Pel colore profondamente azzurro delle sue acque, per la loro grande trasparenza, per la vaghezza del paesaggio costituito dai monti nevosi che l'attorniano l'Issik-cul è considerato come il più bel lago della Terra (1).

Nulladimeno fino a pochi anni indietro l'uomo sembrava sfuggisse il soggiorno nei suoi paraggi tanto convenienti sotto ogni aspetto ad ospitarlo. Rare e misere capanne si innalzavano sulle rive e quasi nessuna imbarcazione ne solcava le acque. L'antica leggenda e insieme i documenti inoppugnabili costituiti da avanzi di utensili ripescati nel fondo del lago, testimoniavano che un tempo non era stato così; che genti dotate di una certa civiltà abitavano località scomparse e sommerse, e tutto fa ritenere attendibile la leggenda chirghisa che una intera città sia oggi ricoperta dalle acque del lago (2).

Col progredire della colonizzazione russa le rive dell'Issik-cul, così atte ad accogliere immigrazione erupea, tornarono a ripopolarsi come vedremo a suo tempo, e oggi la città di Prscevalski, che sorge al suo estremo orientale, è uno dei centri più importanti di popolazione russa della regione.

A completare l'abbozzo idrografico della regione turanica sarebbero da ricordarsi molti altri laghi, o meglio paludi salmastre, numerosissime nella regione delle steppe, dove si convergono e si perdono, per effetto dell'evaporazione, gran numero di corsi d'acqua che nelle stesse steppe hanno origine. Ma il dire di tutti questi minori bacini ci porterebbe troppo lungi dai limiti che per questa trattazione ci siamo proposti; onde ci limiteremo a far menzione dei più importanti, che occupano le depressioni della provincia di Turgai, e che sono alimentati in parte anche da fiumi di importanza maggiore come quelli che provengono dalle pendici orientali delle propaggini più meridionali degli Urali.

Anche qui il fenomeno del disseccamento si manifesta sensibilissimo, onde a pochi anni di distanza l'idrografia della regione è soggetta ad alterazioni costanti. Così l'Irghiz, che, adunate le acque del versante orientale dei monti Mugosciar, i quali dividono le due provincie di Ural e di Turgai, andava fin a poco tempo indietro ad alimentare il lago Cialcar Denghis, oggi si perde nelle sabbie prima di giungere al lago, il quale, privo di tanto alimento, va trasformandosi a vista d'occhio in una palude salsa e fangosa.

Lo stesso è avvenuto per le paludi di Sari-Copa, ove oggi solo in piccola parte si riversano le acque del bacino del Cara-Turgai che un tempo assai in più larga misura l'alimentavano. La stessa sorte spetta egualmente a tutti gli altri minori bacini chiusi della regione.

Da quanto già dicemmo rispetto all'orografia della regione turanica, dove da elevazioni di oltre 7000 m. si passa a considerevoli depressioni sotto il livello dell'Oceano, è facile arguire in quali differentissime condizioni debbano trovarsi le singole località rispetto alla climatologia generale, e specialmente rispetto alla temperatura.

Del clima torrido delle steppe e del deserto al clima glaciale delle altissime vallate tutta l'intera serie dei climi terrestri può dirsi si ritrovi entro i limiti dell'Asia Centrale russa. Ma anche per le stesse località gli sbalzi della temperatura sono eccessivi come in generale in tutti i paesi dotati di clima continentale, resi qui ancora più sensibili dal regime dei venti, poichè è appunto nei mesi invernali che la zona bassa resta aperta ai venti frigidi siberiani mentre è nell'estate che prevalgono i venti secchi e caldi equatoriali.

Il numero ormai rilevante di osservatorii meteorologici stabiliti dai Russi nelle varie città del loro immenso dominio permette di renderci poi esatto conto delle sue condizioni climatiche confrontandole a quello delle località a noi più note.

Dai risultati forniti da essi potremmo vedere come sia appunto nella regione delle steppe,

(1) Capus, *A travers le royaume de Tamerlan.*
(2) Blanc, *L'hydrographie du bassin de l'ancien Oxus* citato.

Digitized by Google

imitandoci alle zone abitate, che gli sbalzi sono più sensibili. A Semipalatinsk ad esempio posta alla latitudine di 50° 24' e a 230 m. di altitudine, si passa da una temperatura media del gennaio e febbraio di quasi -17° ad una temperatura media nel luglio di + 22° e mezzo. Così, mentre la media del luglio è di poco inferiore a quella delle città dell'Italia centrale, la media del gennaio rimane inferiore alla temperatura minima estrema delle città più fredde dell'Italia settentrionale.

Gli sbalzi diminuiscono nelle località poste nella regione più a sud specialmente in quelle che per la posizione loro rispetto alla direzione delle montagne si trovano più al riparo dai venti del nord e del sud-ovest.

A Taschkent, posta ad una latitudine eguale presso a poco a quella di Firenze, a 490 m. di altitudine, la media del gennaio e di — 1°.1 (inferiore di quasi 6° a quella di Firenze), mentre la media del luglio raggiunge, 27° superando di oltre 2° quella di Firenze. Così a Samarcanda si passa da + 1°.5 del gennaio a + 28° del luglio.

Che se invece di considerare le medie mensili noi tenessimo conto degli estremi assoluti vedremmo come la escursione annuale raggiunga fino 75°, mentre a Firenze, che è pure una delle città italiane dove detta escursione è maggiore, essa è di soli 50°.

Nelle elevate regioni del Pamir le oscillazioni termiche dovute alla situazione geografica continentale sono anche più esagerate e in misura eccezionale che nella parte piana del Turchestan (1).

Il Capus vi constatò delle differenze di temperatura fra l'ombra ed il sole, nelle ore più calde della giornata in primavera di quasi 39°. Secondo le osservazioni del Severtroff l'escursione annuale vi raggiungerebbe fino i 120°. c.

Nella stagione primaverile risulterebbe tuttavia, scrive il Capus, che i freddi vi sono meno frequenti e persistenti di quel che non si crederebbe. Essi sono compensati da periodi giornalieri di elevazione di temperatura che permettono alla vita animale, rappresentata da un gran numero di specie, l'uomo compreso, di mantenersi a traverso tutto l'inverno in condizioni fisiologiche sopportabili per quanto precarie per alcuni.

L'esperienza fatta da alcuni distaccamenti di truppe russe comprova del resto quanto l'esploratore francese asseriva.

(1) Capus G., *Observations et notes météorologiques sur l'Asie Centrale et notamment les Pamirs.* « Bulletin de la Societé de Geographie de Paris », 1892.

Accennammo già al fenomeno del disseccamento generale che la regione ci presenta; questo fenomeno, che ci è accennato in modo inconfutabile dalle alterazioni che vi subisce il regime idrografico, trova la sua spiegazione nella scarsissima precipitazione constatata in tutte le stazioni pluviometriche.

In generale, nelle stazioni di Taschkent di Samarcanda di Coggent, la quantità annuale di pioggia caduta si mantiene al disotto di 400 mm. alquanto meno cioè della metà della pioggia che cade a Firenze. La proporzione diminuisce ancora nella regione delle steppe e nei deserti del Transcaspio, dove scende al disotto di $^1/_4$ mantenendosi fra 100 e i 250 millim. Alla stessa causa di deficienza di meteore acquose in tutta quanta la regione Turanica deve pure attribuirsi la scarsità di nevi e in conseguenza di ghiacciai constatata come vedemmo tanto nel Pamir che nel Tien-scian.

In generale, la quantità di acqua trasformata in vapore supera dovunque di gran lunga le precipitazioni; il rapporto tra le due quantità raggiunge a Petro Alessandrovsk presso Chiva quasi un quarantesimo.

Da ciò il più volte ricordato fenomeno del generale disseccamento del paese e la sua costante trasformazione idrografica.

La depressione turanica, costituita in prevalenza da steppe e da deserti argillosi, non offre ne può offrire grandi ricchezze minerali.

Dobbiamo tuttavia fare eccezione pel sale il quale, come già si vide, trovasi sparso in proporzioni rilevanti um po' dappertutto. Ma oltre le efflorescenze saline depositate dai bacini lacustri salsi più o meno antichi, dei quali vedemmo cosparsa l'intera pianura, banchi di vero e proprio salgemma alternati a minori depositi di gesso, di zolfo, di salnitro si trovano, in proporzioni sufficientemente considerevoli, più specialmente nelle zone collinose della penisola di Manghischlak. A questo dobbiamo aggiungere depositi di nafta non per anco sufficientemente sfruttati, ma che certo potranno col tempo dare un considerevole rendimento, e banchi di litantrace e di lignite di discreta qualità.

Se a questi pochi si riducono i prodotti minerali della regione bassa, moltissime invece e svariati sono le ricchezze che offrono le regioni montuose e le alte vallate.

A principiare dall'oro trasportato in minime proporzioni nelle sabbie di alcuni fiumi — principalmente dal Serafscian, da cui forse come si disse il suo nome — e seguitando colla ga-

Digitized by Google

lena argentifera il minerale di piombo, il ferro, per ciò che riguarda i metalli; il marmo e il granito per i materiali da costruzione; la nafta, il carbone, lo zolfo, fra i combustibili, quasi tutti i minerali più utilizzati dall'uomo vi si rinvengono. Ma alla varietà non corrisponde la quantità, soprattutto ove si paragoni colla straordinaria ricchezza mineralogica delle regioni contermini, della Siberia in ispecial modo. Onde lo sfruttamento delle miniere può considerarsi oggi quasi nullo in tutta quanta l'Asia Centrale russa.

Alcune vallate, e fra queste principalmente quella di Fergana, contengono tuttavia nei monti che le rinchiudono tesori minerali, che le indagini e gli studi recenti contribuiscono a porre sempre più in evidenza. Vi si rinvennero, ad esempio, giacimenti abbastanza estesi di piombo, di carbon fossile, di grafite e di nafta, ma fatta eccezione per la estrazione di quest'ultima le altre miniere restano completamente infruttifere per la mancanza di intrapenditori provvisti di capitali adeguati (1).

Per quanto già dicemmo intorno alla configurazione fisica ed alla climatologia, è facile arguire come la flora turanica — tranne che in quelle vallate dove l'irrigazione non fa difetto — debba essere povera di specie e scarsa di prodotto. In tutta la parte bassa si può dire che la vegetazione erborea manchi completamente, fatta eccezione pel *saxul* (*Haloxylon ammodendron*), i cui arbusti raggruppati in boschetti, rompono la monotonia del deserto e pongono un argine, por quanto assai limitato, alla mobilità delle sabbie. Pur troppo per altro questa pianta preziosa va facendosi sempre più rara, causa la distruzione inconsulta prodotta dagli abitanti, che l'abbattono per valersene come combustibile.

Tranne il saxul, nelle steppe, e meno ancora nel deserto, non allignano che piante erbacee, delle quali il suolo rimane coperto per un breve periodo di tempo subito dopo le pioggie. Fra queste piante se ne rinvengono alcune che costituiscono un ottimo foraggio, onde i pastori nomadi chirghisi possono condurvi al pascolo le loro mandre di bestiame, che contribuiscono con le susseguenti siccità a distruggere in breve ogni vegetazione.

Ben diverse da quelle del deserto e delle steppe sono le condizioni della flora turanica nelle oasi ove l'irrigazione non fa difetto. La vegetazione è ivi rigogliosissima e le piante tutte dei climi temperati vi allignano e vi prosperano.

Scarsa è oggi la vegetazione arborea nelle montagne, ma la tradizione locale e gli avanzi di alcune piante secolari le quali sfuggite prima all'opera distruggitrice dell'uomo, poi rispettate con religiosa venerazione restano ancor oggi in piedi, fanno testimonianza che un tempo non era così e che vaste foreste conservate in parte solo in fianchi degli Alai ricuoprivano gia tutte le montagne del Turchestan (1). Nei pochi boschi che tuttavia sussistono, alla conservazione dei quali attende con molta cura, sebbene con mezzi inadeguati, il governo russo, prevalgono esemplari di conifere — tuie e ginepri arborei — platani e piante fruttifere selvatiche quali il noce, il melo, l'albicocco, il pistacchio, il susino, ecc.

Vedremo poi meglio parlando dell'agricoltura quali siano le piante coltivate indigene o importate da fuori, e di quale sviluppo ulteriore potrebbero essere le coltivazioni nella regione che ci occupa.

Rispetto alla fauna, la regione turanica presenta una certa varietà, quale è consentita dalla sua grande varietà geografica. Così in quelle parti delle regioni basse dove l'acqua non fa difetto, specialmente lungo le rive dei fiumi e dei laghi, sono numerose le tigri, e fra gli altri mammiferi selvaggi si incontrano in gran copia il gatto pardo, la lince, il lupo, lo sciacallo, il cinghiale, la volpe, le gazzelle, ecc. Nella regione montuosa vivono alcune varietà di ruminanti caratteristici delle singole zone. Fra queste è da ricordarsi l'*Ovis Poli*, varietà di montone che raggiunge le maggiori dimensioni.

Fra gli uccelli abbondanti in numero ed in specie — soprattutto di quelli di passaggio — ricorderemo l'aquila, l'avoltoio, il fagiano nelle montagne, alcune specie di passeracei caratteristiche del deserto e, lungo le rive del Caspio e dei laghi, molte differenti specie di palmipedi.

Nelle steppe e nel deserto vivono in numero relativamente rilevante i rettili per lo più non velenosi, fatta eccezione per la vipera e per alcuni rari trigonocefali.

Non vivono coccodrilli nelle acque dei fiumi turanici; ma la presenza di certe enormi lucertole, che raggiungono per fino la lunghezza di un metro e mezzo potè farne nascere il dubbio. Nelle steppe si incontrano numerosissime le tartarughe.

(1) La Provincia Fèrgana, cit.

(1) Capus, *Arbres geants du Turkestan* (Nature, 1883).

Digitized by Google

I pesci si trovano in grandissima copia, come già vedemmo, nei laghi e nei fiumi; ma la pesca non vi è esercitata che da poco tempo, dopo cioè l'invasione dei Russi nella regione.

Quanto agli animali domestici, si allevano in larghissima scala gli ovini, al che attendono i nomadi pastori chirghisi; i cavalli adoperati largamente dai Turcomanni; i cammelli e i dromedari, e gli asini usati come bestie da soma, e finalmente il porco, il cui allevamento fu introdotto dai Russi. Meno numerosi sono in proporzione gli animali bovini e le capre.

Sebbene il nome di *Turan* conservi più che altro un significato etnologico, perchè usato, come vedemmo, dai più antichi popoli ari a designare il paese abitato dalle nomadi popolazioni dell'Asia Centrale, colle quali essi furono in continua ed asprissima lotta, la regione che ancor oggi distinguiamo con questo nome è ben lungi dal presentare un'unità etnica ben definita, nè ora possiamo più parlare di una razza *turanica* non più di quel che si possa parlare di una razza *coucasica*.

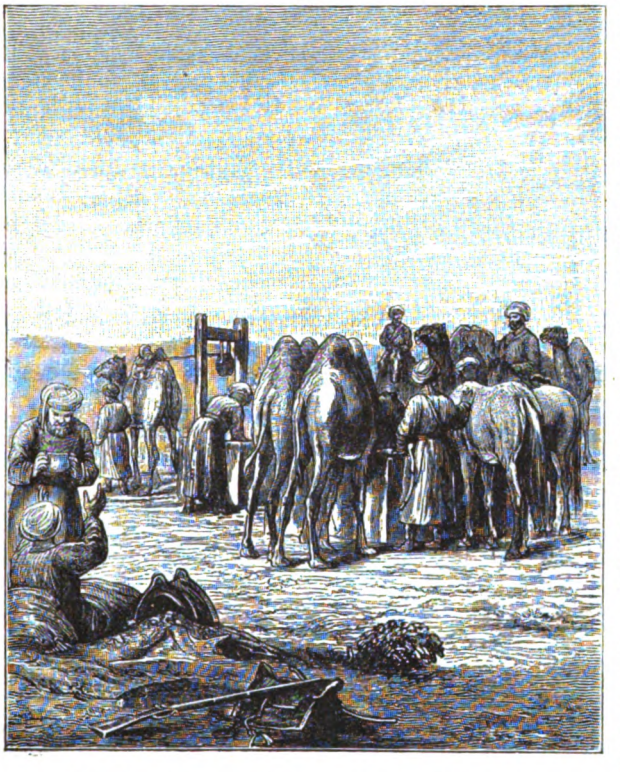


Fig. 584. — Turcomanni presso un pozzo nella steppa.

Il continuo avvicendarsi di invasioni, di emigrazioni e di immigrazioni in questa parte dell'Asia Centrale ha dato origine ad una sovrapposizione, e talvolta anche ad una fusione di genti di origine e di natura diverse, onde si costituirono quei differenti popoli, che in varie proporzioni costituiscono oggi il fondo della popolazione turanica.

In queste varietà predominano tuttora le genti che possono riportarsi al gran ramo *turco*, onde in questo senso il significato attuale del vocabolo turanico può essere inteso a designare le genti turche.

Secondo la classificazione del De Quatrefages, alla quale ci atteniamo per averne una guida nell'intricata questione delle suddivisioni etnologiche (1), i *Turchi* costituiscono un ramo dei *siberiani* (2), una delle grandi suddivisione nelle quali si ripartisce la razza gialla o mongolica.

I *Turchi* alla loro volta si ripartiscono nelle due famiglie dei *Turcomanni* e dei *Chirghisi*, che formano oggi la massa principale della popolazione dell'Asia Centrale Russa.

I *Turcomanni*, il cui nome sarebbe, secondo il Vambery, la corruzione persiana dalla voce *turchi*, abitano principalmente la provincia transcaspiana e, in assai minor proporzione, i canati di Chiva e di Bucara e le regioni basse delle valli inferiori del Sir e dell'Amu-daria.

Nella provincia Transcaspiana il loro numero ascendeva nel 1891 a 210,518 (3) sopra una popolazione complessiva di 276,709 ab.; nel Turchestan invece non raggiungono i 10,000.

Lungi dal rappresentare il tipo turco puro, i Turcomanni, soggetti a frequenti commistioni con popoli di altra razza, se ne distaccano sensibilmente. Quelli che meglio conservano i caratteri primitivi sono di statura media o superiore alla media, hanno gli occhi ed il naso piccoli, poca barba e gli orecchi staccati dalla testa.

I Turcomanni, già essenzialmente nomadi e guerrieri, tristamente celebri in Europa per le loro gesta brigantesche e la lora ferocia, talvolta mista a sentimenti di larga ospitalità o

(1) De Quatrefages, *Histoire Generale des races humaines*, Paris, 1889.

(2) O *Uralo-Altaici*, secondo il Müller e l'Hovelaque.

(3) *Censimento del Territorio Transcaspiano*, Invalido Russo, 1893, N.° 152

Digitized by Google

di benevolenza verso gli stranieri, hanno sensibilmente accennato a cambiare dopo l'assoggettamento alla Russia, contro cui opposero sì viva e prolungata resistenza. Oggi una di-

Fig. 535. — Tipo chirghiso.

screta parte dei Turcomanni che abitano la provincia Transcaspiana sono pacifici agricoltori; altri attendono al servizio militare sotto il comando di ufficiali russi, che li adoperano per la vigilanza della frontiera, mentre i più seguitano a condurre la loro vita randagia abitando la tenda di feltro — la nazionale *chibita* — che trasportano di luogo in luogo e piantano dove meglio loro aggrada, e, poichè il brigantaggio non è più loro concesso, adoperandosi in servizî di scorta o di corriere.

Il linguaggio dei turcomanni è un dialetto turco affine a quello degli Osmanli, che abitano l'Asia Minore. La loro religione è la musulmana del rito sunnita (1).

L'altra grande famiglia di genti di lingua turca, che abitano l'Asia Centrale russa è costituita dai *Chirghisi*, popolo nomade per eccellenza e che, senza presentare vera unità di caratteri etnici, si estende su di una superficie amplissima, dalla regione delle steppe alle alte valli del Pamir. Fra le innumerevoli suddivisioni, nelle quali i Chirghisi si ripartiscono, le due principali sono quelle dei *Chirghisi Neri* o *Buruti*, o anche *Cara-Chirghisi*, e dei *Chirghisi Caisac*.

I *Chirghisi Neri* che abitano in prevalenza le regioni montuose del Pamir e del Tienscian, dove si trovano in numero inferiore a mezzo milione, mostrano visibilmente la decadenza dal loro tipo tartaro e la loro commistione coi Calmucchi loro vicini. Più barbari assai di quelli del piano, essi rappresentano il vero tipo del nomade. Vagando di valle in valle, secondo le stagioni, seguito dalla sua tenda indifesa e dal suo gregge, cibandosi di latte inacidito e di formaggio secco, tanto duro che all'occorrenza, si dice per iperbole, serve anche per ferrare i cavalli, animato da spirito oltremodo belligero, il Cara Chirghiso conduce vita di brigantaggio e di rapina, devastando e depredando i paesi che attraversa e mal sopportando la supremazia, più nominale che effettiva, imposta loro dai Russi, definitivamente solo dal 1891.

Musulmani di nome, essi non praticano che assai imperfettamente i riti della loro religione, conservandosi proprio dei veri selvaggi (1).

Assai più numerosi dei Chirghisi Neri sono

Fig. 536. — Donna chirghisa.

i *Chirghisi Caisac*, i quali si estendono su tutto il versante aralo caspiano e nel bacino dell'Ob (2).

Per ciò che riguarda i caratteri fisici i

(1) Fra le opere principali che trattano di turcomanni segnaliamo le seguenti: VAMBERY, *Das Turkenvolk*, Leipzig, 1885; — WEIL, La *Tourkmenie et les Tourkmènes*, Paris, 1880; — VENIUKOF, *Les Turkmènes* (*Revue de Geographie*, 1884).

(1) DE ROCCA, *Il Pamir e le regioni adiacenti*, cit.
(2) HOVELAQUE et HERVÉ, *Precis d'Antrhopologie*, cit.

Digitized by Google

Chirghisi Caisac sono di media statura, tarchiati, proclivi all'obesità, di colorito olivastro e decisamente brachicefali. Hanno il collo corto la faccia piatta, il naso molto corto, gli occhi piccoli e qualche volta obliqui, la barba rara; sono forti ma pigri, e di temperamento pacifico. Conducono anch'essi vita nomade, ma sotto l'influenza russa accennano a cambiare le loro abitudini, e già se ne vedono alcuni lasciare la tenda per le abitazioni stabili e dedicarsi all'agricoltura.

Praticano la poligamia, ciò che forse contribuì alla loro grande diffusione. Quantunque di origine in prevalenza turca mostrano per altro nel linguaggio come nei caratteri fisici la commestione con genti iraniche e mongoliche.

Musulmani suniti anch' essi, più di nome che di credenze, si conservano in fondo quello che erano ancora parecchi secoli indietro; dei veri feticisti.

Sebbene, come si disse, d' indole pacifica, essi lottarono a lungo, e aspramente, contro il dominio russo che cominciò ad affermarsi

Fig. 537. — Chirghisi allevatori di cavalli

due secoli indietro, e che solo ai nostri giorni potè dirsi assicurato.

I Chirghisi Caisac si dividono in 4 orde; la grande, la media, l'interna e la piccola orda.

La grande orda o *Ulu-Yuz* abita principalmente nella provincia di Semirieccensk, la orda media o *Urta-Yuz* si trova più diffusa nelle provincie di Acmolinsk e di Semipalatinsk, l'orda interna o *Bucheicoscaia* nella provincia di Uralsk e la piccola orda o *Cacci-Yuz* in quella di Turgan.

Di stirpe turca, ma modificati profondamente da inflenze iraniche, sono pure gli *Usbecchi*, che prima della conquista russa avevano sulle altre genti turaniche, in grazia della maggiore loro civiltà, una decisa supremazia. I loro caratteri fisici come le loro abitudini sociali sono vari; ve ne sono di colorito bruno, come rossastro e chiaro; taluni hanno lunga barba altri non ne hanno; parte sono nomadi parte conducono vita sedentaria; tutti però sono musulmani fanatici.

Gli Usbecchi abitano principalmente la provincia di Samarcanda e i canati di Buccara e di Chiva. Nel solo Turchestan il loro numero si fa ascendere a circa mezzo milione.

Altro prodotto di fusione tra popoli di origine turca con genti uraniche sono i *Taranci*

Digitized by Google

che vivono nella valle dell' Ili e nelle adiacenze di Culgia teatro della lotta asprissima

Fig. 538. — Donna cara-chirghisa o Buruta.

e funestata da spaventosi massacri, combattuta ai giorni nostri dagli antichi abitatori Calmucchi dapprima, e poi dai nuovi coloni importati dai Cinesi della Manciuria contro i Cinesi conquistatori del paese. A questi nuovi coloni, cui infine ne rimase il dominio, appar-

Fig. 539. — Donna Usbecca.

tengono, oltre i Taranci i *Dungani*, anch'essi di origine tartara, ma modificati, specialmente per ciò che riguarda il linguaggio, dall'elemento cinese. I Taranci come i Dungani (poche migliaia di individui in tutto) professano l'islamismo, e, mentre i primi vivono più specialmente nelle campagne attendendo all'agricoltura, gli altri stanno maggiormente aggruppati nelle città.

Finalmente fra i popoli di origine uralo-altaica ricorderemo i *Calmucchi*, che vivono nelle valli del Tien-scian ove i loro antenati si rifugiarono sulla fine del secolo scorso, allorchè furono scacciati dalla Russia Meridionale, e alcune poche migliaia di *Tartari* nomadi sparsi nelle regioni di steppe.

Unitamente a queste varie popolazioni di origine turca od uralo-altaica vivono nel

Fig. 40. — Guerriero usbecco di Cocanda.

Turan aggruppamenti considerevoli di genti iraniche, avanzo delle popolazioni antichissime che abitavano il paese prima dell'invasione tartara.

Questi aggruppamenti comprendono i *Tagicchi* e i *Galcia*.

I *Tagicchi*, che per i loro caratteri fisici si avvicinano moltissimo al tipo indù propriamente detto, sono in generale di alta statura, di carnagione chiara, di occhi e capelli neri. Sono intelligenti e pronti, inclinati all'industria ed al commercio, e costituiscono veramente la parte più eletta della popolazione turanica. Essi abitano principalmente l'alta e media valle del Sir-daria, e il loro numero è stimato ascendere a circa 350,000. Sono musulmani e pra-

Digitized by Google

ticano ancora, come gli antichi persiani, l'adorazione del fuoco.

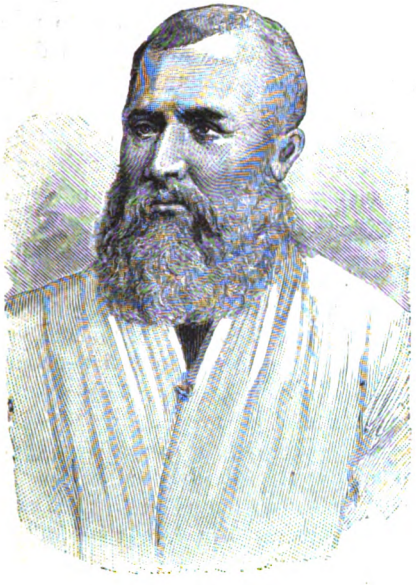


Fig. 541. — Tipo Usbecco.

I *Galcia* o Tagicchi della montagna, così detti dal nome di una loro calzatura (1), abitano nelle alpestri regioni da poco esplorate del Darvas e del Carateghin, e in generale le alte valli pamiriane. Scacciati dal piano, essi si rifugiarono nelle montagne ove portarono e conservarono intatti i caratteri puri degli antichi arî. Sono dediti più specialmente alla pastorizia, ma praticano anche l'agricoltura e professano tutti la religione musulmana di rito sunnita.

Si distinguono col nome generico di *Sarti*, indipendentemente dalle loro origini e dalla loro razza, le popolazioni turaniche, che conducono vita sedentaria. Genti *usbecche*, *tagicche* o *chirghise*, dacchè hanno lasciato la vita ramingia dei nomadi e si sono stabiliti in una città o in un villaggio prendono il nome di *Sarti*. Tuttavia i *Tagicchi* puri, che meglio conservano la loro impronta iranica, dovrebbero non esser con quelli confusi, riserbando la designazione di Sarti ai soli popoli turchi sedentari.

Per caratteri fisici i Sarti appariscono come un prodotto di fusione tra i Tagicchi e gli Usbecchi; sono di statura media, e tendono con facilità all'obesità; hanno il colore della pelle olivastro, il cranio piccolo, la fronte media, il viso ovale, la barba che i vecchi portano lunga, sviluppata (1).

Come per i caratteri fisici, così anche per le tendenze e le qualità morali si rassomigliano molto agli Ebrei. Praticano il commercio e sono molti avidi di denaro, come pure sono molti inclinati allo studio. Disprezzati dai Russi loro conquistatori, contro i quali essi non opposero alcuna resistenza, si distinguono tra le popolazioni turaniche per la loro servilità, la mancanza di coraggio, la crudeltà ed i vizî. Ma si distinguono anche per il loro amore al lavoro, per la loro industria, e per la loro larga ospitalità.

I Sarti vivono in case basse, fabbricate di terra battuta e indurita al sole; vestono una lunga tonaca stretta alla vita, che chiamano *calat*, si cibano largamente di riso, sorbiscono molto the e fumano tabacco ed *hascisch*.

Musulmani *suniti*, essi regolano tutta la loro vita sociale sulle leggi musulmane. Ma il loro spirito religioso non è molto elevato.

Fig 542. — Tartaro di Culgia.

Il numero dei Sarti sparsi in tutta l'Asia

(1) De Rocca, Scritto cit.

(1) Ujfalvy, *Expedition scientifique française en Russie, en Siberie et dans le Turkestan*, Paris, 1878-73.

Digitized by Google

Centrale russa si aggira intorno al milione. Più specialmente essi abitano le zone coltivabili, e quindi le provincie del Sir-daria, di Fergana, di Samarcanda e del Semirieccensk.

Fig. 543. — Usbecco e Sarto.

Ultimi venuti nella contrada i Russi, eredi del dominio politico e della supremazia militare di tanti stati già sì potenti, non rappresentano ancora, come fondo della popolazione, che una porzione assai esigua, la quale per altro non potrà che aumentare col succedersi del tempo, quando le grandi intraprese idrauliche in disegno od in costruzione renderanno possibile la coltivazione, e quindi la colonizzazione in molte altre zone, oggi non suscettibili, per l'aridità, di regolari culture. Prescindendo dai funzionari civili e militari, dei quali il numero è rilevante nelle città principali fino a costituire, come vedremo, degli intieri quartieri, anzi delle nuove città europee a fianco delle antiche metropoli indigene, il numero dei coloni agricoltori e commercianti è tuttodì assai limitato, sebbene il governo russo cerchi da qualche tempo a questa parte di favorire l'immigrazione (1).

I primi stanziamenti di colonie agricole europee nell'Asia Centrale datano da circa mezzo secolo e si verificarono nella provincia di Semirieccensk già popolata da Chirghisi nomadi non ostili all'invasione russa. Numerosi villaggi russi vennero fondati sulle rive dei torrenti che discendono dalle pendici dell'Alatau, e questi villaggi sono ora in grande prosperità, sebbene rimanessero quasi completamente distrutti dal terremoto che devastò la contrada nel 1887. Quivi la colonizzazione è regolarmente disciplinata dalle autorità governative, le quali curano altresì la diffusione della istruzione agricola mediante apposite scuole (1).

Da Viernoie, capoluogo del Semirieccensk, la colonizzazione si è irradiata come da un centro secondo determinate linee di penetrazione sia verso l' est in direzione della Mongolia, sia verso il sud in direzione dell'Issik-cul a traverso la catena del Cungai-Ala-tau, sia verso l'ovest nel bacino del Tsciù. L'elevato, salubre e pittoresco bacino lacustre dell'Issik-cul è stato ancor esso sede di una colonizzazione assai prospera. Il nucleo più importante trovasi all'estremità orientale del lago nella località già nominata Cara-cul, oggi ribattezzata col nome del prode e celebre viaggiatore colonnello Prcevalski, il più grande esploratore moderno dell'Asia Centrale, che vi moriva il

Fig. 544. — Donne Sarte.

(1) Il generale Annenckoff, il costruttore della ferrovia transcaspiana, espose in una conferenza tenuta alla Società Imperiale russa di Geografia (riassunta nel *Bulletin de la Societé de Geogr. de Paris*, anno 1890) quali siano le risorse che l'Asia Centrale può offrire alla colonizzazione, invitando calorosamente il Governo a favorire l'immigrazione di coloni russi.

(1) Ed. Blanc, *La Colonisation russe en Asie Centrale* (Annales de Geographie 1894). Da questo importante studio redatto da un osservatore così diligente e coscienzioso e profondo conoscitore della regione, togliamo la maggior parte dei dati che si riferiscono all'argomento.

Digitized by Google

° nov. 1888 mentre si apprestava ad una nuova spedizione nel Tibet.

I felici risultati ottenuti dalla colonizzazione ufficiale nel Semirieccensk indussero più recentemente il governo russo ad applicarla anche nella vicina provincia di Sir-daria e più specialmente nella valle del Talas affluente del Tsciù e nelle adiacenze stesse di Taschkent. I nuovi villaggi creati sullo stesso sistema di quelli del Semirieccensk sono già in via di sensibile progresso ed ebbero a subire, or non è molto, un fortissimo incremento allorchè, in

Fig 545. — Ebrei dell'Asia Centrale.

seguito alla terribile carestia che desolò la Russia nel 1890-91, ben sessantamila famiglie emigrarono a Taschkent.

Nelle altre provincie, dove la popolazione indigena più che da pastori *chirghisi* nomadi è costituita da *sarti* agricoltori e commercianti, il colono russo trovò naturalmente maggiori ostacoli la suo installamento. I tentativi fatti in proposito sia nel Fergana come nella provincia di Samarcanda, fallirono quasi del tutto; così l'azione dei Russi dovette quivi limitarsi alla parte dirigente.

Tuttavia le relazioni ufficiali constatano anche nel Fergana la crescente immigrazione di coloni europei, i quali si aggruppano principalmente intorno a Marghelan, la piazza principale militare del paese (1). Finalmente anche nelle oasi del territorio Transcaspiano l'infiltramento di coloni russi è andato in questi ultimi anni alquanto aumentando. Essi si addensano più specialmente lungo la ferrovia nella città e in alcuni villaggi posti nel circolo di Aschabad. Secondo il censimento del 1891 (1) il numero dei Russi stabiliti nel territorio, esclusa la truppa, era di 6762, corrispondente al 2.4. % dell'intera popolazione.

Finalmente per completare il quadro della popolazione turanica sono da ricordarsi alcune poche migliaia di immigrati persiani, arabi, ebrei, indù, afgani, che vivono più specialmente nelle città.

In complesso il numero degli abitanti di tutta quanta l'Asia Centrale Russa, esclusi i canati vassalli, ammontava secondo le ultime statistiche a poco più di 6 milioni, che ripartiti sopra un territorio esteso oltre 3 milioni e mezzo di chq. dà una media di 1.7 ab. per chq. Questo rapporto non è per altro uniforme in tutta la regione, perchè mentre nella fertile provincia di Samarcanda, irrigata dallo Serafscian, esso sale fino a 10 ab. per chq. e si mantiene di 8.7 nella ricca valle di Fergana, scende poi a meno di 1. ab. per chq. nelle desolate steppe della provincia di Acmolinsk e di quella di Turgai.

Sotto il dominio russo l'agricoltura, già sì trascurata in un paese dove una gran parte della popolazione conduceva vita nomade, e dove la nessuna sicurezza personale distoglieva i popoli sedentari dalla coltura della terra, è oggi in via di considerevole sviluppo, sia per l'opera di coloni immigrati dalla Russia, come vedemmo, sia più che altro per l'opera degli stessi indigeni ai quali il Governo potè assicurare il compimento di grandiosi lavori atti a favorire l'irrigazione, ma sopratutto la sicurezza e l'inviolabilità delle persone, come delle cose.

La coltivazione dei cereali (frumento, avena orzo, riso, ecc.) come pure quella dei legumi, è praticata sopratutto nelle provincie limitrofe alla Siberia Meridionale (Governo Generale della Steppa) per opera dei nuovi coloni russi come pure nel Turchestan (Fergana e Samarcanda) per opera dei Sarti. Essa è ben lungi tuttavia (specialmente per le provincie del Governo Generale della Steppa) di aver raggiunto l'estensione e l'intensità che le condizioni del suolo possono consentire.

La vigna, coltivata nel Turchestan sino dalla più remota antichità, dà un prodotto assai considerevole, ma la fabbricazione del vino non

(1) La Provincia Ferghana (*Petermanns Mittheilungen*, 1892).

(1) *Invalido Russo*, Anno 1893, N. 153.

Digitized by Google

venne introdotta che dopo l'occupazione russa. Gl'indigeni, musulmani, e aborrenti perciò il vino come tutte le bevande alcooliche, coltivano la vigna solo per ricavarne il frutto, del quale, seccato, facevano e fanno tuttora un commercio vistosissimo in tutta l'Asia Centrale. Nella sola provincia di Fergana furono seccati nel 1889 per ben trecentoventi mila quintali di uva. Sotto il dominio russo è pure incominciata a praticarsi la fabbricazione del vino; e grazie agli sforzi fatti dal governo fondando scuole e chiamando specialisti di Europa, i risultati conseguiti sono già abbastanza considerevoli, e lasciano sperare ancor più per l'avvenire. Insieme alla coltivazione della vigna prospera pure nel Turchestan quella di altri alberi fruttiferi, proprî ai climi dell'Europa meridionale: mandorle, pistacchi, ecc., dai quali si ricava un considerevole raccolto, che alimenta l'esportazione.

Ma la coltura che ha preso il maggiore sviluppo nella regione, e che ha senza dubbio il maggiore avvenire, è quella del cotone.

Non è improbabile che il cotone sia originario della Battriana donde sarebbe stato importato in Egitto; certo, in ogni modo, la sua coltivazione nel Turchestan rimonta alla più remota antichità. Prima dell'occupazione russa, peraltro, il suo prodotto era assai scarso e appena serviva al consumo locale, il quale d'altronde preferiva di gran lunga la seta.

I Russi, estendendone in vastissima scala la coltivazione, introducendo nuove varietà di provenienza americana e impiantando macchinari perfezionati per la sgranatura, agevolando grandemente le comunicazioni, sopratutto dopo l'apertura della ferrovia transcaspiana, hanno impresso a questa coltura un incremento veramente straordinario. La sola provincia di Fergana superò nel 1890 la produzione di centodieci mila tonnellate.

L'esportazione del prodotto si pratica esclusivamente per la Russia, d'onde una parte ritorna, manufatto, nella stessa Asia Centrale, ove a causa del basso prezzo fa viva concorrenza alle cotonate indiane.

Tra le altre coltivazioni industriali ricorderemo quella del gelso, cui è connesso l'allevamento del baco da seta, oggi per altro molto in decadenza nel Turchestan a causa delle malattie del filugello (pebrina e flaccidezza) nonostante gli sforzi fatti dai Russi coll'impianto di apposite stazioni sericole e coll'introduzione di nuovo seme per far rifiorire questa ricca industria.

Anche il tabacco, del quale la coltivazione è assai antica nel paese, fu oggetto delle sollecite cure del Governo, e sebbene questa cultura sia ancor oggi assai ristretta, e poco profitto ne tragga l'industria, potrà coll'andar del tempo prender sempre un maggiore incremento.

Come si vede, concludendo, l'occupazione dei Russi ha contribuito a imprimere direttamente o indirettamente uno sviluppo veramente considerevole all'agricoltura nelle loro provincie dell'Asia Centrale. Già sotto questo aspetto, come sotto tanti altri, la trasformazione del paese è stata pressochè completa; ma non vi ha dubbio che col succedersi del tempo, allorchè le opere di irrigazione proposte saranno complete e l'immigrazione europea avrà sostituito i popoli nomadi nei territorî più settentrionali, i paesi del Turan veranno chiamati ad un grande avvenire (1).

Per ciò che riguarda l'industria manufatturiera deve dirsi che essa è ben poca cosa nell'Asia Centrale, e la filatura e la tessitura della lana e della seta sono le sole industrie che si sieno mantenute ancora abbastanza in fiore, specialmente nel Fergana, dove sono vivi ancora i ricordi dello splendore che per essa la provincia ebbe a godere nel Medio Evo. In complesso si noverano nel Fergana ben 3317 fabbriche, il più delle quali per altro non occupano che 2 o 3 soli operai. Molto più diffuse sono invece le industrie casalinghe, che, per la sola tessitura, occupano circa 12 mila persone. Di questi tessuti di cotone a colori vivaci rossi ed azzurri ed anche bianchi viene fatto largo commercio in tutta l'Asia Centrale; e già da qualche tempo se ne iniziziò con sempre maggior successo anche l'introduzione in Europa. Anche la tessitura della seta viene praticata su scala abbastanza considerevole specialmente a Samarcanda e a Coggent.

Oltre queste industrie manufatturiere, si contano nell'Asia Centrale, e particolarmente nel Turchestan, varie altre lavorazioni di stoviglie, vetrerie, concie di pelli, distillerie, cartiere, ecc. Molte di queste industrie, che sono praticate principalmente nelle città, furono importate dai Russi; e i Russi ne conservano la direzione (2).

Circa l'entità del commercio non si posseggono dei dati sufficientemente attendibili, poi-

(1) Cfr. MOSER. *L'irrigation en Asie Centrale. Etude géographique et économique*. Paris, 1894.

(2) Circa allo sviluppo dell'industria nell'Asia Centrale russa può essere consultato il rapporto del Cap. Yule sull'esposizione di Taschkent inserito nei *Proceedings* della R. Società Geografica di Londra, gennaio 1891, e riassunto nel *Bulletin* della Società di Geografia Commerciale di Bordeaux, Marzo, 1891.

Digitized by Google

chè i posti di dogana sono rari, e su molti punti l'introduzione e lo scambio delle merci possono avvenire senza esser sottoposti ad alcun controllo.

Per quanto già dicemmo circa l'agricoltura e l'industria, si può intanto stabilire che il commerio di esportazione per l'Europa si riduce a ben poca cosa, fatta eccezione pel cotone greggio della varietà americana, di cui si calcola che vengano ora esportate in Europa dalle 60 alle 70 mila tonnellate. In assai minori proporzioni vengono quindi la seta greggia, il bestiame, i cereali. Abbastanza vivo invece è il movimento di traffico coi canati di Buccara e di Chiva in seguito al divieto di introduzione di cui sono ivi colpite tutte le merci straniere, meno le russe. Questo commercio si aggira in complesso intorno ai 30 milioni.

Circa all'importazione di merci europee, vi primeggiano i prodotti usati dalla nostra civiltà: tessuti di lana, lavori in ferro, macchine, ecc.

Cogli altri stati asiatici finitimi le relazioni di scambio sono limitatissime; pressochè nulle colla Cina, si riducono per l'India all'introduzione di poche cotonate e di poco the.

Il commercio interno è all'opposto assai vivo. I *bazar*, caratteristici del mondo orientale, che corrispondono ai nostri mercati, sono frequentatissimi. I nomadi vi accorrono per esitarvi i prodotti delle loro greggie, e per provvedersi dei cereali, dei vestimenti e degli utensili necessari alla loro vita. Nei *bazar* si trovano inoltre tutti quei prodotti dell'industria asiatica: tappeti, stoffe di seta, chincaglierie, ecc. di fabbricazione indigena o importati dai paesi contermini, che per le vie di Oremburgo e di Nishni Novgorod vengono poi introdotti in Europa.

La massima arteria delle vie di comunicazione in tutta la regione turanica è rappresentata dalla grandiosa ferrovia trancaspiana, la quale partendo dal porto di Uzum Ada (1) sul Caspio, ove fa capo la linea di navigazione a vapore proveniente da Petrovsc, si spinge oggi sino a Samarcanda e si spingerà fra breve sino a Taschkent e a Andigian collegando tra loro i centri principali di Merv, Buccara Samarcanda e Coggent (2). Iniziata e proseguita per solo fine strategico questa immensa linea ha molto avvantaggiato altresì il commercio del paese offrendogli un più sicuro, economico e rapido mezzo di comunicazione coll'occidente, di quello che fossero le antiche vie carovaniere, le quali facevano capo ad Oremburgo.

La costruzione della ferrovia trancaspiana non data che dal 1880 (1). I Russi avevano allora subito un considerevole scacco sotto le mura della cittadella di Goec-Tepe da parte dei feroci Turcomanni dell'oasi di Acal-Tecché, e all'atto di riprendere le ostilità pensarono assicurare le comunicazioni del luogo delle operazioni col Caspio. La direzione degli studi preliminari e della costruzione della grandiosa ferrovia venne assunta dal Generale Annenkoff, il quale ha oggi legato il suo nome ad una delle imprese maggiori che onorino il genio e il lavoro dell'uomo (2). Iniziati il giorno 25 agosto 1880 i lavori del primo tronco da Micailovsc a Chizel Arvat, per una lunghezza di 232 chil., alla fine del 1882 la costruzione ne era già ultimata; 4 anni più tardi, e cioè alla fine del 1886, veniva compiuto il secondo tronco da Chizel Arvat per Merv fino a Ciargiui sull'Amudaria per una lunghezza di 806 chil. Il terzo tratto, da Ciargiui a Samarcanda passando per Buccara, di una lunghezza di 368 chil., venne ultimato il 15 agosto 1888 e contemporaneamente vennero costruiti i 27 chil. necessarî a trasportare il punto di partenza da Micailovsc a Uzum-Ada. Lungo il tratto Ciargiui Samarcanda la linea attraversa l'Amu-daria in prossimità di Ciargiui mediante un ponte, la costruzione del quale, per le grandissime difficoltà superate, formò come vedemmo l'ammirazione dei competenti.

La linea ad un sol binario a scartamento di 1,50^{m}, attraversa per larghe zone regioni desertiche, ove le sabbie moventi ne compromettono seriamente il regolare esercizio. I mezzi di riparo escogitati, e fra questi anche le piantagioni di *saxul*, alle quali si volle attribuire un'efficacia grandissima, sembra invece non abbiano corrisposto all'aspettativa.

Non si compiono lungo la linea che due sole corse ascendenti e due discendenti. I treni percorrono l'intiera distanza da Uzum-Ada a Samar-

(1) In origine il punto di partenza della ferrovia era il porto Micailovsc inaccessibile alle grandi navi; questo venne abbandonato per l'approdo alquanto migliore di Uzum Ada, che sarà col tempo sostituito da Crasnovodsc, dove sono in corso lavori atti a renderlo un ottimo ancoraggio.

(2) Con decreto del 27 maggio 1895 fu autorizzata la costruzione del prolungamento da Samarcanda su Gizak, Coggent, Cocanda, Nuova Marghilan Andigian con diramazioni e Taschkent partente probabilmente da Coggent. La lunghezza del nuovo tronco Samarcanda Andigian sarà di 550 chil. I lavori per la sua costruzione dureranno circa 3 anni e mezzo.

(1) La ferrovia Trancaspiana ha dato luogo a una serie numerosissima di pubblicazioni; citiamo tra le più notevoli e fra quelle più accessibili al lettore italiano le seguenti: Boulangier, *Chemin de fer Transcaspien* (Revue du Génie Militaire, 1887); — Cuzzon, *The Transcaspian Railway* (*Prov. of the R. Geogr. Soc.*, May, 1889; — Blanc, *Le Chemin de fer Transcaspien* (Annales de Géogr., 15 avril 1895).

(2) Il Generale Annenkoff mantenne sempre la direzione dell'impresa assistito da ingegneri e geometri civili. Alla costruzione attesero soldati russi, coadiuvati da operai indigeni. Il materiale venne intieramente portato dall'Europa. Il costo complessivo della costruzione, compresi gli studi preparatori, ascese a circa 1300 milioni.

Digitized by Google

canda (1431 chil.) in 4 interi giorni, a meno di guasti o di perturbamenti atmosferici, che possono prolungare la lunghezza del viaggio.

Costruita per fini puramente strategici e politici, questa ferrovia, sebbene affatto insufficiente, ha molto avvantaggiato, come vedemmo, anche il commercio del paese, sopratutto per l'esportazione del cotone, delle lane, del cuoio, cui potranno in progresso di tempo aggiungersi i prodotti minerali dei quali il paese abbonda.

Attualmente sono in corso di costruzione due nuovi tronchi, da Samarcanda a Taschkent passando per Coggent e da Coggent a Cocanda, ma già si ha in animo di proseguirla da Taschkent verso il Nord toccando Viernoie fino a collegarsi colla nuova grandiosa arteria transiberiana, mentre ancora si vagheggia, gettando un ramo su Herat, di spingersi sino all'India. A questo secondo disegno per altro si opporranno forse difficoltà politiche per oggi insormontabili.

Oltre questa grande arteria ferroviaria scarsi e affatto insufficienti sono gli altri mezzi di comunicazione che si riscontrano in questa immensa regione, d'altronde sino a pochi anni indietro affatto chiusa agli Europei. Alcune principali strade postali si dipartono da Taschkent, centro politico dei domini russi, e fanno capo a Viernoie, a Cazalinsc e quindi rispettivamente in Siberia ed in Europa per le vie di Semipalatinsk e di Oremburgo. Altre strade rotabili, che in breve saranno sostituite dalla ferrovia, collegano Taschkent con Samarcanda e con Cocanda; quest'ultima attraversa tutta la valle del Fergana spingendosi sin quasi ai piedi del Tien-scian a Osčh.

Per tutto il rimanente del vastissimo territorio non si rincontrano che sentieri e vie carovaniere più o meno mantenute, le quali assicurano tra le singole località e coi paesi finitimi delle comunicazioni assai imperfette, come è agevole comprendere.

Riguardo alla navigazione fluviale vedemmo già come tanto l'Amu che il Sir-daria ben poco vi si prestino. Tuttavia nel medio corso dell'Amu, da Petro Alexandrowsc sulle frontiere di Chiva sino a Cherchi (Buccaria) funziona un regolare servizio di piroscafi; similmente il medio corso del Sir da Cazalinsc sino a Coggent è solcato da piccoli battelli di limitata pescagione e tonnellaggio, trascinati per lo più da cavalli o da uomini.

Il servizio postale affidato alla ferrovia, alle vetture di posta che percorrono le vie rotabili o a speciali corrieri a cavallo, è più o meno esteso a tutti quanti i centri della regione. Così la rete telegrafica, che si raccorda colla rete europea a traverso la Siberia occidentale, spinge ormai le sue linee sino alle più remote regioni del Pamir e del Tien-scian.

Per ciò che riguarda l'istruzione pubblica, l'opera del Governo russo si è manifestata assai largamente a vantaggio dei connazionali stabiliti nelle provincie asiatiche; ma possono considerarsi presso che nulli i risultati ottenuti per diffondere l'educazione europea tra le popolazioni indigene. Queste, seguendo, come vedemmo, nella loro grande generalità la religione musulmana, non intendono l'istruzione se non dal punto di vista puramente religioso; onde mal volentieri acconsentono ad inviare i loro figli alle scuole russe, preferendo sempre le antiche *medressee* nazionali, ove tutto l'insegnamento si riduce alla spiegazione del Corano.

Le scuole elementari russe sono sparse principalmente nelle provincie ove la popolazione europea è più numerosa; oltre a quelle si contano altre scuole miste, che possono essere frequentate anche dagli indigeni, e ove l'insegnamento è impartito anche nella lingua *turca* parlata dai *Sarti*. Ma, come si disse, queste sono poco frequentate.

Per l'insegnamento secondario vi sono a Taschkent due collegi, uno maschile ed uno femminile, ed una scuola normale.

Nella capitale trovasi inoltre un osservatorio astronomico e meteorologico, una biblioteca pubblica, dove, come vedemmo, si raccolse una completa collezione di tutti gli scritti riguardanti il Turchestan, e un museo, mentre numerose stazioni meteoriche funzionano in varie località dell'Asia Centrale.

Prima di passare ora ad intrattenerci intorno all'ordinamento amministrativo dei possessi russi nell'Asia Centrale, sarà opportuno, per la maggiore intelligenza del loro stato presente, di riassumere per sommi capi la storia dell'espansione russa in questa regione, la quale iniziata, come si disse, da pochi avventurieri e coloni profughi, venne proseguita con ammirabile costanza dal Governo in modo da assicurare ad essa il sicuro e pacifico possesso di una parte così considerevole del continente asiatico.

L'espansione graduale della Russia nell'Asia Centrale si iniziò dalla parte delle steppe de Chirghisi, come quelle che più direttamente si trovavano in contatto delle loro provincie europee e dei loro possedimenti siberiani.

Le guerre intestine, che già da vario tempo tribolavano le popolazioni Chirghise, indussero

Digitized by Google

alcune tribù ad invocare da Pietro il Grande il loro assoggettamento alla Russia; a tale domanda l'Imperatore non credette di acconsentire, ma intanto faceva estendere una linea di forti in continuazione di quella già stabilita lungo il corso dell'Irtisch nel governo di Tobolsc.

Pochi anni di poi, e cioè nel 1734, la Piccola e Media Orda si sottoponeva alla Russia; ma la sottomissione era più nominale che effettiva, giacchè l'autorita del loro Can si manteneva indipendente, e solo dopo la morte di questo avvenuta nel 1781, la supremazia dello Czar poteva considerarsi stabilita.

Intanto anche la Grande Orda compiva il suo atto di sottomissione, turbato per altro da continue ribellioni che per parecchi anni resero molto incerto il potere dei Russi sulle nomadi popolazioni dell' alto bacino dell'Irtisch e di quello del Sir-daria.

Nel 1840, in seguito ad una guerra combattuta con grande accanimento, la sottomissione potè considerarsi completa e solo da allora cominciò ad iniziarsi su larga scala l'opera di conquista diretta, durata fino ai nostri giorni.

Il corso inferiore del Sir-daria fu dapprima presceito come limite meridionale delle occupazioni russe; presso la foce di quello veniva eretto nel 1847 il forte di Araslk e sei anni più tardi sorgeva quello di Perovsc.

Contemporaneamente il movimento di espansione si accentuava verso oriente nel bacino del lago Balcash. Nel 1845 veniva fondato il forte di Copal sul versante settentrionale dell'Ala-tau Zungaro, e 10 anni di poi sorgeva Viernoie, l'attuale capoluogo della provincia di Semirieccensk, e tutto il bacino dell'Issik-cul veniva considerato come compreso entro i confini dei possessi russi.

Sottomessa così tutta la regione tenuta dai nomadi chirghisi, la Russia potè pensare a oltrepassare il limite stabilitosi, che seguiva presso a poco il 45° parallelo, e a rivolgere le sue mire alle fertili e ricche vallate occupate dai Canati indipendenti, eredi del grande impero di Tamerlano.

Nel 1860-61, in seguito alle continue incursioni dei Chirghisi del canato di Cocanda, venne decisa una spedizione contro di quelli, la quale condusse all'annessione di estesi territori già appartenenti al canato. Nel corso di soli 5 anni la guerra di sottomissione, proseguita con vigore e costanza, aveva termine colla presa delle città di Turchestan, di Cemchent e finalmente con quella di Taschkent e del suo territorio avvenuta il 9 settembre 1866. Il canato di Cocanda veniva così quasi completamente incorporato alla Russia, la quale dovette accingersi ora a nuove guerre contro i Bucarioti, che non avevano mancato di aiutare efficacemente quei di Cocanda nella loro resistenza. Intanto varî territorî al sud del Sir-daria poterono essere loro tolti e fra questi quelli di Gisak e Coggent. Ciò accadeva nel 1867, e nello stesso anno con *ukase* dell'1 luglio tutti i paesi annessi nell'Asia Centrale, già dipendenti dal Governo di Oremburgo, furono eretti in un Governo Generale autonomo, che prese il nome di Governo Generale del Turchestan, suddiviso in due provincie: quella di Semirieccensk e quella del Sir-daria.

Intanto i Russi proseguendo l'impresa contro la Buccaria si spinsero fino a Samarcanda, che si arrese il 14 maggio 1868, e poco dopo l'Emiro invocava la pace, che fu stabilita col trattato di Buccara, per il quale la Russia veniva ad annettersi tutto il territorio del Serafscian con la città di Samarcanda e l'Emiro dichiarato vassallo dello Czar.

Quasi contemporaneamente la Russia riportava la sua attenzione sui paesi ad oriente del Caspio, che già al tempo di Pietro il Grande aveva tentato, ma senza successo, di conquistare. Occupata a più riprese la penisola di Mangislac, ove nel novembre 1869 fu eretto il porto di Crasnovodsc, questa divenne il punto di partenza per la graduale sottomissione dei paesi già tenuti dai feroci Turcomanni.

Nel 1873 la Russia menava a compimento la sua fortunata spedizione contro Chiva, che condusse alla completa sottomissione del Canato dichiarato stato vassallo dell' Impero. L'anno di poi i paesi annessi oltre il Caspio venivano eretti in un territorio autonomo con Crasnovodsc per capoluogo, dipendente dal Governo Generale del Caucaso; quindi, estendendosi sempre più la conquista, il territorio ebbe un nuovo ordinamento, e il capoluogo fu trasportato ad Ascabad (12 luglio 1882). Coll'occupazione di Merv, avvenuta nel 1884 dopo varî insuccessi, e colla delimitazione dei confini colla Persia e coll'Afganistan, tutta la regione che si estende dal Caspio sino ai confini con Chiva e Buccara passò nel pieno e diretto possesso della Russia.

Intanto nel 1875-76 i Russi completavano la loro conquista del canato di Cocanda coll'annessione della provincia di Fergana; nel 1881 stabilivano, in seguito a relativi accordi, il loro confine colla Cina, cui retrocedettero Culgia occupata alcuni anni innanzi in seguito ad una ribellione dei Dungani, e nello stesso

Digitized by Google

anno veniva eretto il Governo Generale di Oremburgo, al quale furono aggregate le due provincie di Uralsc e di Turgai. Due anni più tardi viene creato il nuovo Governo Generale della Steppa colle tre provincie di Acmolinsk, Semipalatinsk e Semirieccensk e nel 1886 al Governo Generale del Turchestan viene dato un nuovo ordinamento suddividendolo nelle tre provincie di Sir-daria, Samarcanda e Fergana.

Finalmente nel 1889, dopo compiuta la costruzione della grande ferrovia transcaspiana, il territorio transcaspiano, pur conservando la sua autonomia, con un ordinamento essenzialmente militare, venne tolto dalla dipendenza del Governo Generale del Caucaso e posto invece sotto quello del Turchestan.

Premessi questi rapidi cenni storici sulla conquista e i successivi ordinamenti amministrativi dati dalla Russia ai suoi possessi dell'Asia Centrale, facciamo seguire uno specchio colla indicazione delle singole circoscrizioni, colle loro rispettive aree e popolazioni.

Circoscrizioni Amministrative dell'Asia Centrale Russa.

	Superficie in Chq.	Popolazione	Popolazione relativa per Chq.
Provincia di Fergana	92.342	804.949	8.7
» del Sir Daria	504.658	1.143.584	2.2
» di Samarcanda	68.963	712.420	10.0
Totale « GOVERNO GENERALE DEL TURCHESTAN ».	665 963	2.660.953	4.0
Provincia Transcaspiana	554.860	700.000	1.3
Provincia di Acmolinsk	594.673	519.784	0.8
» » Semipalatinsk	478.182	585.903	1.2
» » Semirieccensk	394.396	679.810	1.7
Totale « GOVERNO GENERALE DELLA STEPPA ».	1.467.251	1.785.497	1.2
Provincia di Ural	360.437	562.485	1.6
» » Turgai	456.397	397.959	0.8

GOVERNO GENERALE DEL TURCHESTAN.

Il Governo Generale del Turchestan, insieme alla provincia Transcaspiana che ne dipende, costituisce da solo la parte più notevole di tutta quanta l'Asia Centrale Russa, se non per estensione o per numero di abitanti, certamente per importanza economica e politica. Tale importanza gli viene in oltre accresciuta dal fatto che al suo titolare spettano anche le funzioni di vigilanza e di controllo che la Russia si è riserbata sopra i principati vassalli di Buccaria e di Chiva.

Il *Turchestanskii Kraï*, come viene designato ufficialmente dai Russi il Governo Generale del Turchestan, deve, come vedemmo, la sua attuale costituzione all'*ukase* del 26 giugno 1886. Più tardi, dopo ultimata la costruzione della ferrovia Transcaspiana fino a Samarcanda, anche la provincia Transcaspiana, già dipendente dal governo generale del Caucaso, passò sotto la sua giurisdizione, pur conservando, come già si disse, una certa autonomia.

Non tenendo conto della provincia Transcaspiana, della quale tratteremo separatamente, la superficie complessiva del governo generale abbraccia un'area di 665,963 chq., quanto cioè la monarchia Austro-Ungarica e la Svizzera unite insieme e corrispondente ad $^1/_5$ di tutti i dominî russi dell'Asia Centrale.

La popolazione, secondo gli ultimi accertamenti, non raggiungerebbe, sempre esclusone il Transcaspio, il numero di 2,700,000 abitanti poco meno così della metà di quella di tutta l'Asia Centrale russa e di poco inferiore a quella della sola Toscana, che ha un'estensione 30 volte più piccola. Questa popolazione è costituita principalmente da *Chirghisi*, *Sarti*, *Usbecchi* e *Tagicchi*. I Russi, esclusa la truppa di guarnigione, ascendono a circa 25,000.

L'ordinamento amministrativo del Governo Generale è consimile a quello dei corrispondenti governi delle provincie europee dell'Impero, colle differenze provenienti dal fatto che quivi gli alti poteri sono tutti in

Digitized by Google

mano dell'elemento militare. Il Turchestan, e così tutte quante la provincie dell'Asia Centrale, possono quindi considerarsi come una vera colonia di conquista organizzata a base essenzialmente militare.

Il governo generale si suddivide in tre provincie, che prendono il nome di *Provincia del Sir-diaria*, di *Fergana* e di *Samarcanda*.

Ciascuna di queste provincie è retta da un Governatore, che è nominato dal Ministro della Guerra e che è assistito da un consiglio provinciale, i membri del quale vengono nominati dal Governatore Generale. A questi spetta inoltre la suprema giurisdizione, tanto civile che militare, di tutto quanto il Turchestan.

Le provincie suddividonsi alla lor volta in distretti retti da un prefetto che, come i governatori delle provincie, riunisce in sè i poteri civili e militari.

La Provincia di Sir-daria, capoluogo della quale e Taschkent, che è pur sede dell'intero Governo Generale, si divide in 6 distretti, che prendono i nomi di *Perowsk*, *Cazalinsk*, *Aulié-Ata*, *Cimchent*, *Taschkent* e *Amu-daria*.

La Provincia di Fergana (antico canato di Cocanda), capoluogo della quale è Nuova Marghelan, si suddivide nei 5 distretti di *Cocanda*, *Marghelan*, *Namangan*, *Andigian* ed *Osch*.

La Provincia di Samarcanda, che ha per capoluogo la città di Samarcanda, comprende 4 distretti: *Cati-Curgan*, *Samarcanda*, *Gizac* e *Coggent*.

Questo ordinamento amministrativo non esclude tuttavia una certa autonomia ed indipendenza delle singole tribù indigene, tanto nomadi che abitanti nelle città. Ad esse venne fin ora lasciata facoltà di eleggersi i loro capi; ma questa facoltà va sempre più restringendosi per il controllo e il diritto di veto che i rappresentanti del Governo esercitano in larga misura. Le città hanno poi un' amministrazione municipale, i membri della quale vengono pure nominati dal Governatore. Queste amministrazioni locali provvedono con le loro proprie rendite, ricavate da particolari imposte, alle spese della comunità.

Circa all'amministrazione generale essa ricava i suoi introiti da differenti imposte che per i nomadi colpiscono le varie tribù a seconda del numero di tende o di *chibiche* che comprendono, mentre per le popolazioni sedentarie l'imposta grava sui terreni, oltre poi ad alcune tasse speciali di fabbricazione, dazi doganali, ecc.

Le condizioni del bilancio del Turchestan sono tali da consentire che le spese rimangano coperte dalle entrate (ragguagliate queste annualmente a circa 12 milioni) fattane per altro estrazione delle spese richieste dall'occupazione militare, le quali gravitano interamente, in misura di circa 10 milioni annui, sul bilancio generale dell'Impero.

In condizioni normali il Governo Russo mantiene nel Turchestan un corpo di occupazione costituito da una brigata di bersaglieri del Turchestan (3500 uomini), 20 battaglioni di truppa di linea, (15,000 uomini), 8 batterie di artiglieria (58 cannoni) e 1 batteria da fortezza, oltre ad alcuni reparti di truppe speciali.

Con queste forze, relativamente abbastanza esigue, la Russia tiene soggetta un'estensione vastissima di territorio abitato da popoli ritenuti fra i più fieri ed indomabili di tutta l' Asia.

Dopo questo rapido accenno all'ordinamento politico ed amministrativo del Governo Generale del Turchestan, possiamo passare a descriverne sommariamente i più cospicui centri abitati.

Taschkent è il capoluogo del Governo Generale del Turchestan ed insieme la città più importante di tutta l'Asia Russa, fatta eccezione del Caucaso. Secondo i dati più recenti (1891), la sua popolazione ascende infatti a 135,000 ab., ma l'estensione della città è assai maggiore di quello che comporterebbe il numero dei suoi abitanti pel fatto che le case sono basse e circondate interamente da vasti giardini e boschetti. Lo spazio occupato dalla città supera i 19 chq.

Posta a 41° 20′ di lat. N. e a 69° 18′ di long. Est da Greenvich, a 463 m. di altitudine ai piedi delle ultime colline per le quali i monti Alai si perdono nel Sir-daria, a poi chi chilometri dal corso di questo fiume, bagnata da numerosi canali deviati dal Tscirtsic affluente del Sir, circondata da fiorenti campagne, dotata di un clima sano e temperato, Taschkent col suo passato antichissimo e la sua storia gloriosa venne opportunatamente prescelta dalla Russia come sede dei suoi possedimenti dell'Asia Centrale appena due anni dopo la sua occupazione, avvenuta nel 1865.

Incerta, come ben si comprende, è la storia primitiva di questa città, il cui nome ricorre nelle antichissime cronache locali. Pare tuttavia che in origine fosse posta assai più

Digitized by Google

verso il Sir-daria, in una località ove rinvengonsi delle rovine e da cui si sarebbe in progresso di tempo spostata verso N. E. Tenuta a vicenda dai Cinesi, dai Mongoli, dai Chirghisî, dai Dungani, e da altre popolazioni del centro dell'Asia; passata nelle mani di Gengiscan ed in quelle di Tamerlano e dei successori di questo, fu nel 1598 occupata dai Chirgisi, che la ritennero fino al 1723. Conquistata quindi dal reme di Zungar, passò ai primi di questo secolo al Can di Cocanda, il quale la ritenne fino all'occupazione russa avvenuta, come vedemmo, nel 1865.

L'occupazione russa fece sorgere a fianco dell'antica città asiatica dei quartieri moderni costruiti in tutto a somiglianza di quelli delle nuove città americane ed australiane, con strade e piazze ampie ed alberate, case all'europea, giardini, ecc. I quartieri indigeni, tra loro distinti secondo le occupazioni degli abitanti, portano i nomi di *Sciaicantur*, *Silbzor*, *Cutsci* e *Bitsh Agach*. Il primo è abitato sopratutto da agricoltori; il secondo da agricoltori ed artigiani, ma sopratutto calzolai, il terzo da conciatori di pelli, l'ultimo da ortolani. Ciascun quartiere ha le sue proprie moschee, le sue *medressee* o scuole musulmane superiori, e fino a qualche tempo indietro ciascuno era amministrato da un funzionario speciale chiamato Miri-Basci. Come si disse, gran parte delle abitazioni indigene, sopratutto degli agricoltori ed ortolani, sono circondate da vasti giardini e boschetti, che danno alla città un aspetto assai ridente. I quartieri commerciali presentano all'opposto strade anguste e sporche, caratteristica delle città orientali.

Vasto e animatissimo è il bazar, dove si rinvengono tutti i prodotti della scarsa industria locale e le merci proprie dell'Asia.

Il quartiere russo, colle sue ampie strade e piazze e i suoi numerosi giardini, occupa una vasta area. Vi si notano il palazzo, residenza del governatore, il palazzo municipale, 2 chiese e 4 cappelle russe, una biblioteca, in cui sono raccolte tutte le opere riguardanti il Turchestan, il museo, l'osservatorio astronomico, collegi ed educandati per fanciulli e per fanciulle, un teatro, ecc.

Il numero complessivo dei Russi che abitano la città è di circa 20,000, senza contare le truppe. La quasi totalità della popolazione indigena è costituita da Sarti, a cui si aggiungono poche centinaia di Usbecchi, Chirghisi, ecc.

Il clima della città è sanissimo e abbastanza mite ne è la temperatura, la quale presenta una media annua di + 13°,5 centigradi. L'inverno tuttavia è alquanto rigido, giacchè la temperatura media del dicembre, il mese più fredde, scendo fino a-6.° centigradi.

Splendidi sono i dintorni che ricordano le campagne delle regioni più temperate d'Europa, e numerose sono le ville e le case di campagna che vi furono erette e ove i funzionari russi sogliono abitare gran parte dell'anno.

L'industria non è molto fiorente a Taschkent; vi si contano tuttavia numerosi stabilimenti per la produzione dell'alcool, e sopratutto per lo sgranamento del cotone. Più sviluppato è invece il commercio, sebbene siano riusciti vani gli sforzi del governo russo per stabilirvi una fiera rivale di quella di Nishni Nowgorod.

Prossimamente Taschkent sarà collegata alla grande ferrovia transcaspiana mediante un braccio che si stacca da Coggent.

Nel 1890 fu tenuta in questa città una grande esposizione, che dette agio all'Europa di constatare i progressi economici fatti dalla Russia nelle sue provincie dell'Asia Centrale.

Samarcanda, l'antica Maracanda di Alessandro Magno che la conquistò nel 329 a. C., una delle più antiche e celebri città del mondo, centro per varî secoli della potenza e della cultura araba nell'Asia centrale, metropoli dell'immenso impero di Tamerlano, che l'ornò di grandiosi monumenti, dei quali parte ancor oggi sussistono, più volte presa e devastata dai nomadi e ultimamente presa e formalmente annessa dai Russi (30 luglio 1868), e oggi, sotto il dominio di quelli, il capoluogo della provincia del Serafscian o di Samarcanda, una delle tre grandi divisioni amministrative del Turchestan russo.

Posta a 39° 38′ di lat. N. e a 66° 58′ di long. E. a circa 7 chil. dalla riva sinistra del fiume Serafascian, ai piedi delle colline che formano l'ultime diramazioni della catena che separa il bacino del Serafscian da quello dell'Amu-daria, ad un'altitudine di 670 m., in mezzo a campagne verdeggianti ed ubertose, disseminate di casette rurali, inaffiate dalle acque deviate dal Serafscian, dotata di un clima sano e temperato, Samarcanda è ancor oggi, grazie alla sua posizione assai importante dal punto di vista strategico e commerciale, uno dei più cospicui centri asiatici, e certamente una delle più notevoli città dell'Asia Russa.

La sua popolazione, che ai tempi di Tamer-

Digitized by Google

lano ascendeva a più centinaia di migliaia di abitanti, 60 anni indietro non raggiungeva il numero di 10 mila, ma assai si accrebbe dopo l'occupazione russa. La più recente valutazione (1888) ne fa ascendere il numero a 36,000. Contribuiscono a costituirla per la maggior parte i Tagicchi, a cui si aggiungono gli Usbecchi, gli Arabi, i Persiani, gli Afgani, gl'Indù ed altri aggruppamenti minori di genti asiatiche, cui sono poi da aggiungersi un migliaio di Ebrei, che abitano una sezione distinta della città, e i Russi, i quali, come nelle altre località, hanno eretto ed abitano uno speciale quartiere formato al solito di strade regolari ampie ed alberate. Sono notevoli in questo quartiere il palazzo del Governatore della Provincia, la chiesa, il circolo militare, la stazione delle ferrovia, un grandioso giardino pubblico.

Ma la Samarcanda indigena, coi resti grandiosi dei suoi monumenti, coi ricordi ancor vivi

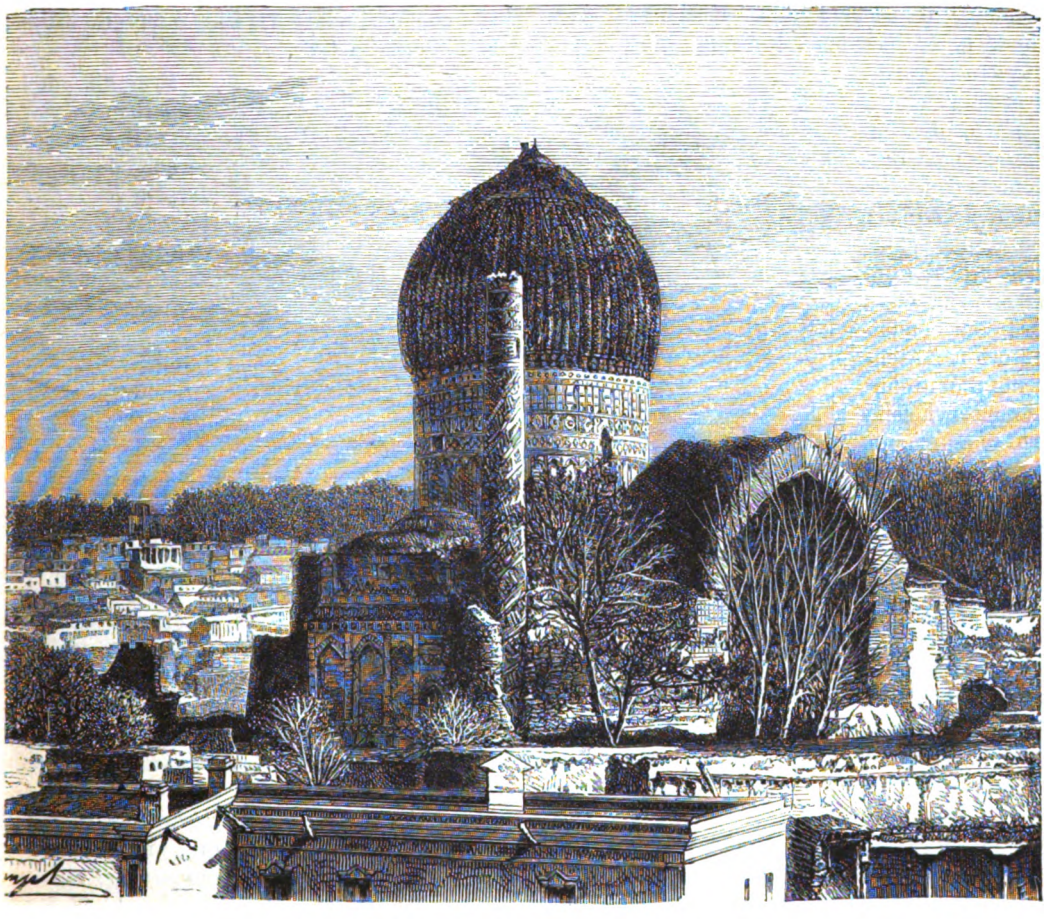


Fig. 546. — Samarcanda. — Il sepolcreto di Tamerlano.

del suo passato splendore e della civiltà antichissima di cui fu il centro e il focolare, colla memoria del mistero che per tanti secoli l'ha avvolta, mantiene intatto il suo speciale carattere, pur lasciando sorgere al suo fianco la città nuova occidentale colla sua desolante uniformità, che non giunge tuttavia a turbare il deciso aspetto orientale della vetusta metropoli asiatica.

Che Samarcanda corrisponda all'antica Maracanda di Alessandro Magno, sembra oggi un fatto abbastanza assicurato dalla recente critica scientifica; ma non è la sola ipotesi che si forma sulla sua primitiva storia. O fosse preesistente all'invasione del conquistatore macedone, o fosse da lui effettivamente fondata nel luogo preciso ove attualmente si trova, o meglio nelle sue adiacenze, certo è che essa appartenne ai re greci successori suoi nel dominio della Battriana, dai quali passò poi nelle mani dei Parti, dei Persiani e dei Turchi, finchè nel VII secolo fu conquistata dagli Arabi nel

Digitized by Google

loro movimento di espansione religiosa verso l'Oriente asiatico. Per ben 5 secoli passò a vicenda nel dominio di Turchi, di Persiani, di Mongoli, che si disputarono la conquista dell'Asia centrale; poi nel 1219 presa da Gengis-can dovette subire tutte le devastazioni cui l'esposero le guerre prolungate cagionate dallo smembramento dell'impero mongolico, finchè finalmente prescelta da Tamerlano a sede del suo regno raggiunse, per opera di lui, il culmine del suo splendore. Sotto i successori suoi incominciò il periodo della decadenza passando in seconda linea di fronte a Buccara, la rivale favorita, prescelta come capitale del canato; ma oggi dopo la conquista russa accenna a rialzarsi, e sebbene la sede del governo sia stata posta dai conquistatori a Taschkent, Samarcanda conserva sempre una grande importanza amministrativa e politica e sopratutto commerciale; importanza che oggi specialmente le è conferita pel fatto dell' esser tuttora la testa di linea della ferrovia transcaspiana.

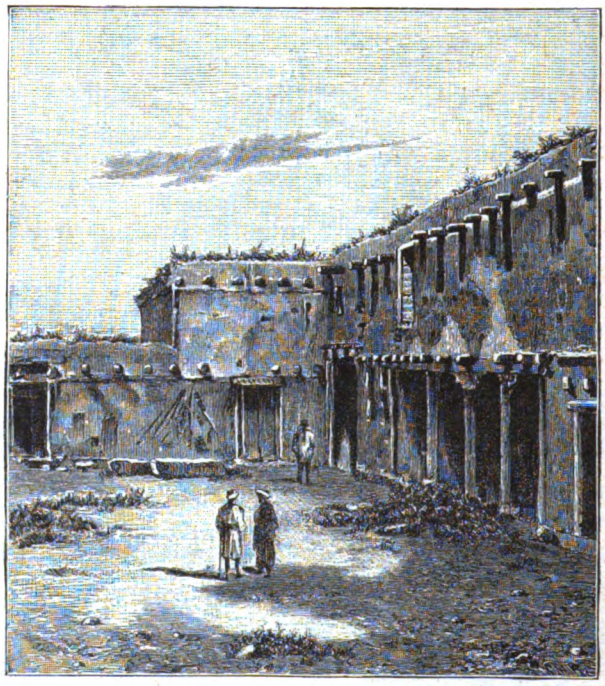


Fig. 547. — Cortile di una casa di Samarcanda.

È molto difficile, scrive il Blanc (1), dare una descrizione topografica ed architettonica di Samarcanda. Benchè la città sia oggi in rovina, i monumenti che vi sussistono sono ancora così numerosi e considerevoli che non si saprebbe, senza divenire monotoni, intraprendere a passarli in rivista, a descriverli anche con semplici schizzi. D'altra parte, il piano primitivo è ben difficile a rintracciarsi sotto le costruzioni parassite, le rovine e le piantagioni recenti; dell'antica città non sussistono ormai più che degli sparsi frammenti.

Può dirsi tuttavia che il centro principale della città è il *Reghistan:* una grande piazza quadrata, che occupa la sommità di una collina dai dolci declivi e intorno alla quale sorgono le maggiori e più notevoli *medresse* e la costruzione delle quali rimonta per lo più al XV secolo. Caratteristica di queste costruzioni sono i grandi archi ogivali e il loro rivestimento di smalto dai colori vivaci e resistenti, che si sono mantenuti così bene a traverso tanti secoli e tante devastazioni. La piazza del Reghistan serve anche per mercato; e qui convengono i venditori ambulanti e i giuocolieri, i cucinieri pubblici, i suonatori, proprî dei grandi *bazar* asiatici.

Fra gli altri monumenti notevoli di Samarcanda sono da ricordarsi la *Bibi-Cané*, antica moschea costruita dalla regina Bibi per uso di mausoleo: costruzione ammirevole per l'armonia e la grandiosità delle linee, nonchè per la finezza delle ornamentazioni; la *Gur-Emir* o « tomba del capo » il celebre sepolcreto di Tamerlano; edifizio sormontato da una cupola grandiosa rivestita di terre-cotte smaltate, ove si conservano le salme dei sovrani Timuridi e di altri grandi personaggi dell'Impero, che i loro sovrani riputarono degni di tanta distinzione; e la *Sciâ-Zindè*, gruppo di sette moschee, che si crede rimonti ad un' epoca anteriore al regno di Tamerlano.

Dopo Taschkent e Samarcanda, la città più notevole di tutto il Turchestan russo è *Cocanda* o *Cocan* l'antica capitale del canato omonimo corrispondente presso a poco all'attuale provincia di Fergana e, al pari delle già menzionate, uno dei centri più cospicui dell'Asia centrale. Cocanda è posta sul fiume Carasù affluente di sinistra del Sir-daria a circa 400 m. d'altitudine e a 40° 32' di lat. N. e 70° 56

(1) *Notes des voyages en Asie Centrale — Samarkande* — (Revue des deux mondes », febbr. 1892)

Digitized by Google

di long. E. Mentre Taschkent e Samarcanda sono città antichissime, Cocanda è una città affatto moderna; la sua esistenza non data infatti che dallo scorso secolo. Per tale ragione, mentre non si rinvengono quivi quegli avanzi di un'arte raffinata che ornano le altre vetuste metropoli asiatiche, essa presenta invece tutti i vantaggi di una città moderna. I viaggiatori la descrivono come la città più animata e più bella dell'Asia Centrale, colle sue belle strade pulite, le sue ornate ed ampie piazze. Il suo bazar è con quello di Buccara il più celebre di tutta l'Asia Centrale, e quivi più che altrove affluiscono i ricchi prodotti del vicino impero celeste.

Il monumento più notevole di Cocanda è il palazzo che fu già dei Can e che serve attualmente di residenza al comandante militare del distretto, costruzione affatto moderna, ma non priva di una certa originalità.

La sua facciata, scrive il Leclercq, è uno degli esempî più strani di architettura orientale che abbia concepito un potentato asiatico. Quantunque dati dai nostri giorni, essa è del tutto fuori dell'arte europea, e si stenta a comprendere come questo sia l'edifizio più

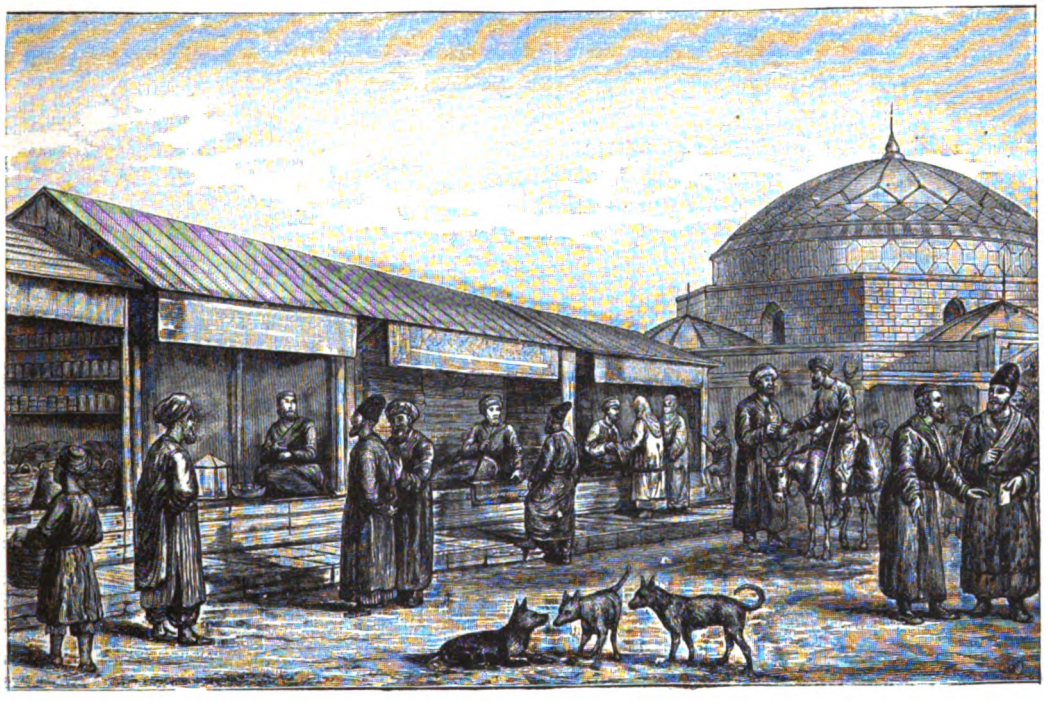


Fig. 548. — Bazar di Samarcanda.

moderno di Cocanda. L'inscrizione che corre lungo il cornicione ci apprende infatti che questo palazzo fu eretto da Said Mohamed Cudaiar Can nell'anno 1287 dell'egira (1870). Questo Cudaiar Can, che fu l'ultimo principe di Cocanda, non avrebbe mai sospettato che egli fabbricava il suo palazzo pei Russi che dovevano occuparlo 6 anni dopo. Esso è di tutti i monumenti dell'Asia Centrale quello che ci offre il saggio più interessante dell'ultimo stadio dell'architettura indigena. — Contemplando questo palazzo — soggiunge il Leclercq — mi sono meglio rappresentato ciò che dovevano essere i palazzi di Tamerlano o di Gengis-Can. Gli smalti per le infinite varietà delle loro combinazioni geometriche, in cui sfolgorano il rosso, il verde, l'azzurro, il giallo, il bianco, offrono, sotto il cielo luminoso dell'Asia, un colpo d'occhio veramente fantastico.

Oltre al palazzo gli altri monumenti notevoli di Cocanda, moschee o medressee, non reggono al confronto con quelli di Samarcanda e salvo qualche grazioso ornamento, qualche svelta cupola o qualche elegante minareto esse non ci impongono che per la loro vastità.

La popolazione di Cocanda ascende a circa 55,000 ab., Tagicchi per la maggior parte. Un fatto strano e caratteristico di questa città è la frequenza veramente straordinaria degli affetti di gozzo, malattia che colpì pure i Russi al tempo della conquista, onde decisero di tra-

Digitized by Google

sferire il capoluogo della provincia a Marghelan.

Marghelan, città antichissima, ove la tradizione vuole che morisse Alessandro Magno, dista da Cocanda un centinaio di chilometri e oltre 500 da Samarcanda, giace in situazione assai amena in mezzo ad una regione profusamente irrigata e per cui i suoi giardini, la coltivazione dei quali forma insieme alla tessitura della seta la principale occupazione degli abitanti (circa 35,000) Sarti e Tagicchi per la maggior parte, godono fama della più straordinaria feracità.

Eleggendola i Russi a capoluogo della provincia di Fergana non andarono a stabilirsi nella città antica, ma ne eressero di sana pianta una affatto nuova a 16 chil. di distanza e che chiamarono *Nuova Marghelan*.

Questa nuova città, affatto simile ai quartieri russi di Samarcanda o di Taschkent, è

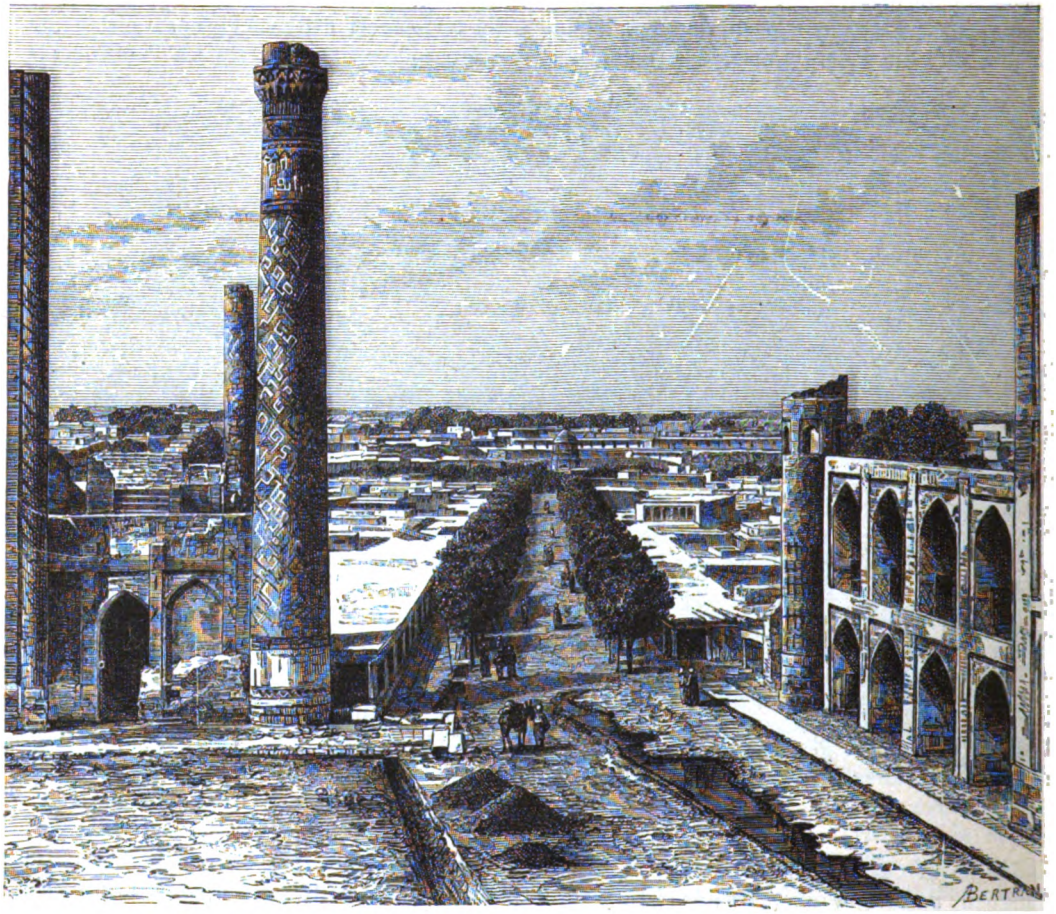


Fig. 549. — Samarcanda, veduta dalla piazza del Reghistan.

molto estesa, ha belle strade ombreggiate da alti pioppi e solcate da numerosi corsi d'acqua, case ad un sol piano nascoste in mezzo ai giardini, che possono meglio considerarsi come ville anzichè come abitazioni cittadine.

Qualche grande magazzino *emporium* provvede ai bisogni degli abitanti, 3 o 4 mila in tutto, funzionari russi, civili e militari, per la maggior parte.

La *Nuova Marghelan* prescelta per la sua ridente posizione, ai piedi della catena degli Alai, per la vaghezza dei suoi dintorni, e la presunta sua salubrità, pare non abbia corrisposto sotto quest'ultimo punto di vista alla aspettazione; e qui le febbri miasmatiche non colpiscono meno i Russi di quello che a Cocanda li affliggesse il gozzo.

Le altre città più notevoli della provincia di Fergana sono: *Andigian* (35,000 ab.), capoluogo del distretto omonimo, posta in prossimità del Cara-daria da cui derivansi numerosi canali d'irrigazione, in mezzo ad una pia-

Digitized by Google

Fig. 550. — Piazza del mercato di foraggio a Cocanda.

Digitized by Google

nura fertilissima, circondata da ridenti giardini e da parchi, e futura testa di linea della ferrovia transcaspiana; *Namangan* posta sulla riva destra del Narin, capoluogo del distretto omonimo con 32,000 ab., città fiorentissima per il suo ricco commercio e per le sue industrie, sopratutto di filatura e tessitura del cotone. *Osch*, anch'essa capoluogo dell'omonimo distretto, allo sbocco di una amena valle rinchiusa tra alti monti ricoperti da folte foreste, a oltre 1000 m. di altitudine, con circa 14,000 ab.; *Ciust* con 8000 ab., a nord di Cocanda ad alcuni chilometri dalla riva destra del Sir-daria e a 610 m. d' altitudine, notevole per il suo commercio e per la sua industria di coltellinerie; *Cassan*, a breve distanza da Ciust e come quella alle falde dei monti Ciatcal che rinserrano al nord la valle di Fergana città molto antica e prospera per le sue ricche campagne.

Nella provincia del Sir-daria, salvo Taschkent, la capitale del Turchestan, della quale già parlammo, scarsi e di poca importanza sono i centri di popolazione. Ricorderemo fra i principali: *Cimchent* (capoluogo di distretto) a circa 120 chil. a nord di Taschkent a 42° 18' di lat. N. e a 69° 36' di long. E. e a 503 m. di altitudine, posta sul Badam sub-affluente del Sir-daria. Per la sua favorevole posizione alla confluenza delle vie che da Taschkent porta al bacino del Balcasch e ad Oremburgo, per la fertilità delle sue campagne, copiosamente irrigate e fiorenti di una rigogliosa vegetazione, Cimchent ha una certa importanza commerciale e il suo bazar è assai animato. La sua popolazione è di circa 10,000 ab., Sarti quasi tutti, dediti la massima parte all' agricoltura e più specialmente all'orticoltura ed al commercio. È nei dintorni di Cimchent che cresce in gran copia l'*Artemisia contra* dai fiori della quale, importati largamente in Europa, si estrae la *santonina*. Al tempo dell' indipendenza chirghisa Cimchent era difesa da una cittadella, che fu conquistata dai Russi nel 1864. Questa cittadella, benchè quasi demolita, è tuttavia notevole per la sua costruzione e la sua ampiezza. Anche presso Cimchent a fianco alla città indigena è sorto un embrionale villaggio russo abitato da poche centinaia di persone.

Proseguendo da Cimchent sulla via pel Balcasch trovasi a circa 160 chil. di distanza *Aulie Ata*, città di circa 6000 ab., parte chirghisa e parte russa, il cui nome che suona in chirghiso Santo Padre, proviene dal fatto che ivi trovasi seppellito Cara-Can, morto or sono 800 anni. Situata in ottima posizione topografica su di un suolo di alluvione fertile e facile a venire irrigato, la città ha una notevole importanza commerciale, agricola e strategica. Il suo *bazar* è molto animato. Il sudiciume ed il disordine — scrive il Capus (1) — vi formano il pittoresco e preparano un efficace contrasto alle belle e larghe strade, ombreggiate da filari di pioppi, colle case pulite e graziose e i bei giardini fruttiferi del piccolo quartiere russo. Aulie Ata è, come vedemmo, capoluogo del distretto omonimo.

Procedendo invece da Cimchent sulla via di Oremburgo, trovasi ad egual distanza di Aulie Ata l'antica città di *Turchestan* posta a 35 chil. dalla riva destra al Sir-daria a 43° 18' di lat. N. e a 68° 17' di long., E nota sotto il nome di Iasi ai tempi di Tamerlano. Turchestan ebbe nei passati secoli una notevole importanza politica e fu più volte residenza dei vari capi mongoli o chirghisi che ebbero in dominio la regione. Presa dai Russi nel 1864, fu dapprima capoluogo di un distretto; poi nel 1887, ripartitone il territorio tra i due distretti di Perovsk e Cimchent, la città di Turchestan fu compresa in quest'ultimo. Attualmente la città conta circa 7000 ab., chirghisi per la maggior parte. Il monumento più notevole di Turchestan, che pure conta numerose moschee e medressee ragguardevoli, e la celebre moschea di Hazzet Jassavi, non mai completamente ultimata e oggi in parte demolita. Eretta da Tamerlano sullo scorcio del XIV secolo in onore del santo Jassavi del quale vi si conserva la tomba, essa è oggetto di venerazione per una gran parte degli abitanti dell' Asia Centrale. Nelle adiacenze di Turchestan si rinvengono molte rovine, che testimoniano dello splendore che ebbe la regione al tempo dei Timuridi. Non molto distante sul Sir Daria veggonsi ancora i ruderi della città di Otrar, ove morì Tamerlano.

Proprio sul Sir-daria, al punto di biforcazione dell'antico letto dell'Jani Daria a 380 chil. in linea retta dalla sua foce nell'Aral e a circa 300 chil., sempre in linea retta, da Turchestan, trovasi il forte di *Perovsk*, così battezzato in onore del generale Perovskij, che se ne impossessò nel 1853. Presso il forte è sorta da alcuni anni una città popolata dai Turcomanni di Chiva, da Sarti e da Chirghisi, dediti per lo più al commercio, già abbastanza vivo in grazia alla felice postura della città, sulla via che dalla Persia e da Chiva conduce

(1) Capus. *A, travers le royanne de Tamerlan, ecc.*

Digitized by Google

Fig. 551. — Villaggio turcomanno.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

alla Siberia e certo suscettibile di accrescersi considerevolmente in avvenire.

Procedendo oltre verso l'Aral, a 70 chilometri di distanza dalle sue rive, giace sul Cazala, uno dei bracci in cui il Sir-daria si suddivide presso la sua foce, l'importante piazza strategica e commerciale di *Cazalinsk*, l'antico forte N.° 1 eretto dai Russi nel 1855 ed elevato poi al grado di capoluogo di distretto. La sua popolazione ascende oggi a circa 6000 ab., quasi tutti chirghisi: il suo bazar è il più importante di tutta quanta la regione del basso Sir-daria, e certo l' importanza commerciale della città si accrescerebbe di molto quando potesse venir regolato il corso del fiume, che oggi spesso ne inonda le adiacenze e minaccia la stessa città.

Passando sull'Amu-daria, in situazione analoga a Perovsk troviamo *Pedro Alexandrovsk*, posto militare e piccola città nascente con appena 3000 ab., capoluogo del distretto di Amu-daria, distaccato nel 1873 dal canato di Chiva ed annesso dai Russi; e più a valle il forte di *Nucus* con soli 700 ab., i quali però emigrano per la maggior parte nell' estate per la eccessiva insalubrità della regione. Nel centro del delta è posta *Cimbai*, capoluogo di uno dei due circondari nei quali il distretto si divide, villaggio di poche centinaia di abitanti, che ha importanza puramente amministrativa.

Nella provincia di Samarcanda o di Serafscian, oltre alla città di Samarcanda, capoluogo della provincia e della quale già parlammo, altre città degne di nota sono Coggent e Gisak.

Coggent giace sulla sinistra riva del Sir-daria, a 140 chil. da Taschkent e a 240 chil. (in linea retta) da Samarcanda, a 40° 17' di lat. N. e 69° 37' di long. E. e a 256 m. di altitudine sul mare. Senza tener conto delle antiche tradizioni, per le quali l'attuale Coggent sarebbe l'erede dell'antichissima *Alexandria Eschata*, la colonia fondata da Alessandro Magno nel luogo in cui il conquistatore macedone arrestò la sua marcia verso il settentrione, è certo che l'origine di Coggent rimonta a tempi assai remoti. Dopo aver subito le stesse vicende delle altre metropoli turaniche, passando a vicenda dalle mani dei Greci a quelle dei Cinesi, degli Arabi, dei Persiani, dei Mongoli, dei Turchi, Coggent divenne finalmente la capitale di un canato indipendente annesso poi a quello di Cocanda al principio del secolo presente e passato, quindi ai giorni nostri nelle mani dei Russi.

Attualmente Coggent è una modesta città di 30,000 ab., circondata da una doppia cinta di mura, che hanno uno sviluppo di ben 12 chil. e abitata in due quartieri distinti da indigeni e da Russi. Di monumenti notevoli non contiene che qualche moschea non molto antica. Il suo bazar, sebbene in decadenza, è pur sempre uno dei più cospicui di tutta l'Asia centrale. Il quartiere russo, che occupa il lato Nord della città, non differisce da quelli di Taschkent o di Samarcanda, e quivi forse più che altrove si nota la ricchezza delle piantagioni e dei giardini. Il clima è tuttavia nocivo agli europei, i quali sono affetti in considerevole proporzione da febbri miasmatiche.

A circa 170 chil. ad ovest di Coggent e a 100 chil. circa da Samarcanda, è posta *Gisak* sul limitare meridionale della Steppa della fame al punto di biforcazione delle antiche vie postali pel Fergana e per Taschkant, da cui dista 180 chil. Capoluogo di distretto, Gisak è una piccola città di circa 8000 ab., costituita da due quartieri, l' indigeno ed il russo, che distano fra loro di alcuni chilometri. Il quartiere russo, chiamato *Cliucceve*, che vuol dire *Città della sorgente*, è situato ai piedi delle colline del Nurata-tau. Nonostante il suo nome l'acqua vi è scarsa e non buona; la temperatura vi oscilla tra estremi eccessivi ed il clima è affatto insalubre, onde Gisak è considerata come una delle più infelici residenze di tutto il Turchestan. Il quartiere indigeno posto più al piano, non offre nulla di speciale; il suo bazar ha tuttavia una certa importanza ed è molto frequentato dai Chirghisi nomadi e da altre genti, che vi organizzano le loro carovane per accingersi alla traversata del Chizil-cum.

Provincia Transcaspiana.

La Provincia Transcaspiana, che abbraccia l'intiera zona abitata dai Turcomanni già indipendenti compresa fra il Caspio e i confini della Persia, dell'Afganistan, della Buccaria di Chiva e della provincia di Ural, ha una suprficie complessiva di 554,860 chq., circa 2 volte quella del Regno d'Italia, con una popolazione (secondo il censimento del 1891) di 276.709 ab.; ciò che corrisponde ad un abitante per ogni 2 chq. La massa della popolazione indigena è costituita da Turcomanni (210.518) e da Chirghisi (44,404); vengono quindi gli stranieri emigrati: Persiani e Tartari caucasici (9417), Russi (6762), Armeni (3384) e 2224 altri stranieri. La popolazione, ora così scarsa, è peraltro in via di accrescimento; dal 1890 al 1891

Digitized by Google

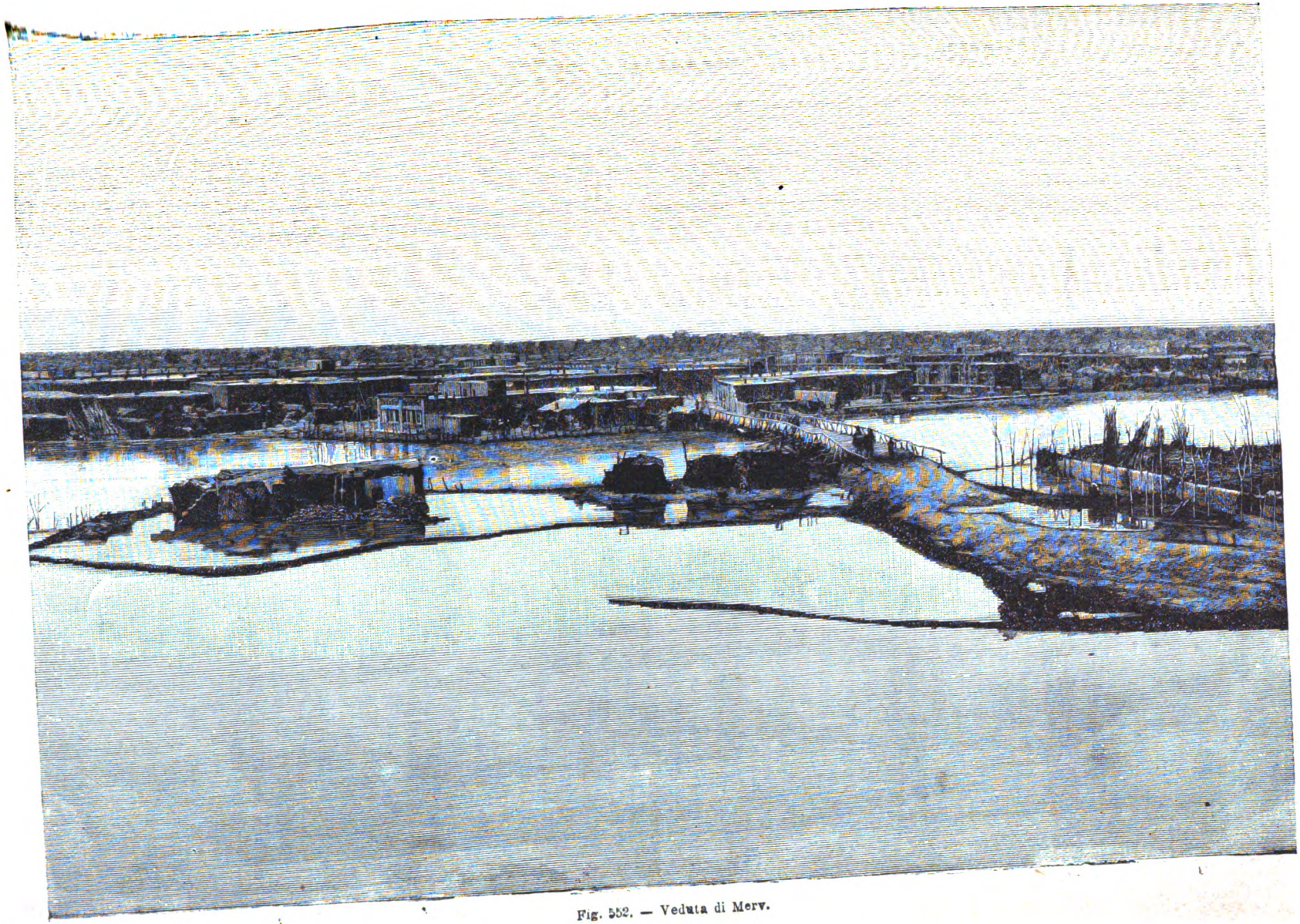


Fig. 552. — Veduta di Merv.

Digitized by Google

essa si accrebbe infatti di 21,886 anime, ossia dell'8 %. Considerevole è pure l'aumento della popolazione russa, che abita principalmente lungo la ferrovia transcaspiana e nelle città. I Russi nel 1891 rappresentavano il 31 % degli immigrati contro il 25 % dell'anno precedente, mentre, rapporto all'intiera popolazione, dal 2 % che erano nel 1890, salirono al 2.4 % nel 1891 (1).

La provincia Transcaspiana conserva, come più volte ripetemmo, un'autonomia militare ed amministrativa retta da un Governatore, il quale per altro dipende dal Governatore Generale del Turchestan. Essa dividesi in 5 distretti, che prendono rispettivamente i nomi di *Mangishlak*, *Crasnovodsk*, *Ascabad*, *Teggen* e *Merv*. Alle singole tribù indigene venne per altro lasciato il loro antico ordinamento, ed esse riconoscono ancora l'autorità dei loro capi o can. Così pure per l'amministrazione della giustizia le pratiche antiche furono rispettate.

Quantunque oggi tutti gli abitanti del territorio siano tenuti al pagamento di un imposta regolata secondo l'antica consuetudine mongola in ragione del numero delle tende (10 lire in media per ogni tenda), le entrate dell'erario sono ben lungi dal compensare le spese di amministrazione e di occupazione, le quali ultime, sebbene il periodo della conquista possa dirsi ormai chiuso, si mantengono tuttora rilevanti, specialmente per la custodia della frontiera afgana. Il corpo di occupazione consta infatti ancor oggi di 10 battaglioni di fanteria, 7 compagnie di truppe locali, 14 centurie di cosacchi, 3 centurie di milizia turcomanna, 5 batterie d'arliglieria oltre alle truppe speciali e ad un corpo di 5000 uomini di irregolari turcomanni.

La residenza del Governatore e quindi la capitale, per così dire, del territorio è la città di *Ascabad*, che è in pari tempo capoluogo del distretto dello stesso nome.

Posta nel centro dell'Oasi di Atek, lungo la grande arteria ferroviaria transcaspiana, a metà distanza dal Caspio e dall'Amu-daria, a 250 m. d'altitudine, Ascabad, fino a pochi anni indietro miserabile villaggio di pochi abitanti, è oggi salita in grazia della sua favorevole posizione a considerevole importanza, accresciuta pel fatto dell'essere stata prescelta a centro amministrativo del paese. La sua popolazione supera ormai i 12,000 ab. (escluse le truppe, che da sole raggiungono i 4000 uomini) e concorrono a formarla Persiani, Armeni e Russi (quest'ultimi in numero di un migliaio), ma sopratutto Turcomanni dediti i più al commercio o impiegati nell'amministrazione del Governo. Ascabad è una graziosa città con belle vie, decenti e comode abitazioni, giardino pubblico, teatro, ecc.

A circa 70 chil. a ponente da Ascabad, lungo la ferrovia transcaspiana, è posta la celebre fortezza turcomanna di Ghoec-Tepé, la cui espugnazione, compiuta dal generale Skobeleff nel gennaio 1881, costò la vita a 20,000 indigeni. Gli avanzi grandiosi di questa vastissima fortezza sussistono tuttora e conservano la traccia visibile dei formidabili assalti subiti e della disperata difesa opposta dei Turcomanni Tecché, che la custodivano.

Quantunque Ascabad sia stata scelta dai Russi a centro politico ed amministrativo della Provincia Transcaspiana, la città più notevole sotto l'aspetto storico di tutta quanta la regione è pur sempre Merv, la capitale dell'antica Margiana, la vetusta e celebre metropoli asiatica, e al pari di Samarcanda una delle più antiche e famose città del Mondo.

Le antiche tradizioni farebbero risalire l'origine di Merv a 13 secoli innanzi l'èra volgare; ma gli storici ci narrano che la costruzione o ricostruzione sua devesi ad Antioco Sotero della dinastia greca imperante nella regione, il quale la battezzò col nome di Antiochia Margiana. Salita presto in grande fama, nel V secolo vi fu introdotto il cristianesimo e divenne sede di un arcivescovado nestoriano. Nel 666 gli Arabi la conquistarono e la distrussero, ricostruendola quindi di bel nuovo ed erigendola a capitale del Corassan. Fu sotto il loro dominio che la città di Merv salì in altissima fama. Presa e distrutta dai Turcomanni, risorse presto dalle sue rovine, raggiungendo nei primi anni del XIII secolo l'apogeo del suo splendore.

Il geografo arabo Yacut (1), che vi soggiornò per tre anni e che ne fuggì prima dell'invasione mongolica, lasciò scritto che, allorquando egli uscì da Merv, ciò che accadde nell'anno 1219, la città era nello stato suo più fiorente. Essa possedeva dieci biblioteche più ricche di quelle di qualsiasi altra città in opere scelte; conservava le ceneri di 4 com-

(1) *Invalido Russo* 1893 n. 153.

(1) *Obeid Allah Yacut* di famiglia greca, nato verso il 1178, preso schiavo dai musulmani fu comprato da un mercante arabo di Bagdad. Studiò con successo la filosofia e le lettere, ed associato al suo padrone viaggiò a lungo e ridusse sotto forma di dizionario un'opera geografica voluminosissima che è, come si esprime il de St. Martin, il più ampio repertorio che noi possediamo sui paesi del califfato. Ne fu compilato e pubblicato a Parigi nel 1861 un estratto in francese dal Barbier de Meynard.

Digitized by Google

Fig. 553. — Una porta nelle ruine dell'antica Mery.

Digitized by Google

pagni del Profeta e aveva dato i natali ad un numero grandissimo di dottori e di celebrità d'ogni genere come nessuna altra città. Attribuivasi al califfo El Mamun, che aveva stabilito a Merv la sua sede, la seguente sentenza. « Vi sono a Merv tre cose, delle quali il povero gode al pari del ricco: i suoi deliziosi meloni, le sue acque sempre fresche, in grazia dell'abbondanza delle nevi, e il suo morbido cotone ». Narrasi che la sua popolazione ascendesse in quel tempo ad un milione di abitanti. Conquistata nel 1221 da Tulai successore di Gengis Can, che vi compì un'orrenda opera di distruzione, poi da Tamerlano e quindi dai Persiani, era già risorta dalle sue rovine, allorchè verso la fine del decorso secolo fu presa e barbaramente distrutta dall'emiro di Buccara, che obbligò gli abitanti a trasferirsi nella sua capitale, rovinando tutte quelle opere idrauliche da cui l'oasi traeva la sua grandissima feracità e ricchezza. Caduta quindi in mano dei Turcomanni Tecchè, la città risorse nuovamente, tantochè or sono 60 anni essa poteva contenere circa 30,000 ab.

Fig. 754. — Una Medressé della nuova Merv.

In seguito all'occupazione russa, avvenuta il 31 gennaio 1884, i Turcomanni abbandonarono la loro città, ormai distrutta, e si spersero nell'oasi.

Le rovine della Merv antica greca, araba, persiana, turcomanna sussistono ancora a circa 20 chil. di distanza dalla nuova città eretta dai Russi, la quale sorge a 39° 36′ di lat. N. e 61° 50′ di long. E. e 260 m. d'altitudine, presso le rovine dell'antica e grandiosa cittadella eretta dai Turcomanni a loro difesa. Nei primi anni dalla sua fondazione essa parve destinata a far rivivere le tradizioni gloriose del suo passato; ma oggi, dopo compiuti i lavori della ferrovia transcaspiana, e dopo che ne fu trasportata a Targiui la sede della direzione già prima stabilita a Merv, la città russa è ormai in decadenza. La sua popolazione è in continua diminuzione; da 3000 ab. quanti ne contava 7 o 8 anni indietro, essa non ne annovera ormai più che un migliaio. Il giorno in cui i Russi renderanno all'oasi di Merv la fertilità, eseguendo dei lavori d'irrigazione e di piantagione, si può sperare che la nascente città ritroverà la prosperità che essa dovette anticamente alla sua situazione, nel centro di una regione abbondantemente provvista d'acqua e il suolo della quale è di una grande ricchezza di produzione (1).

Crasnovodsk, sino a pochi anni indietro capitale della Provincia Transcaspiana e oggi capoluogo di distretto, è posta sopra una piccola penisola, che rinchiude ad ovest il golfo dello stesso nome, ai piedi delle ultime propaggini dei Gran Balcani. Fu il primo stabilimento eretto dai Russi nel 1869 sul territorio turcomanno, sulle rovine di un villaggio indigeno, il cui nome Chizil-su (acque rosse) venne russificato in Crasnovodsk.

Negli anni decorsi, quando il suo porto era il punto di partenza delle vie che adducevano nell'Asia Centrale, Crasnovodsk godette di una considerevole importanza, che oggi, dopo la creazione del nuovo porto di Uzun Ada, testa di linea della ferrovia transcaspiana, ha certamente perduto, conservando tuttavia un valore amministrativo. Essa è una piccola città di poche centinaia di abitanti, con case in pietra, giardini, ecc. con cui si cercò di renderne il soggiorno meno triste.

Dal porto di *Uzun-Ada*, posto sopra una

(1) Leclercq, *Du Caucaus aux monts Alai* cit.

Digitized by Google

angusta penisola sabbiosa nel fondo della baia di Crasnovodsk, reso, or sono una diecina di anni, accessibile alle più grosse navi che solcano il Caspio, si parte oggi, come si disse,

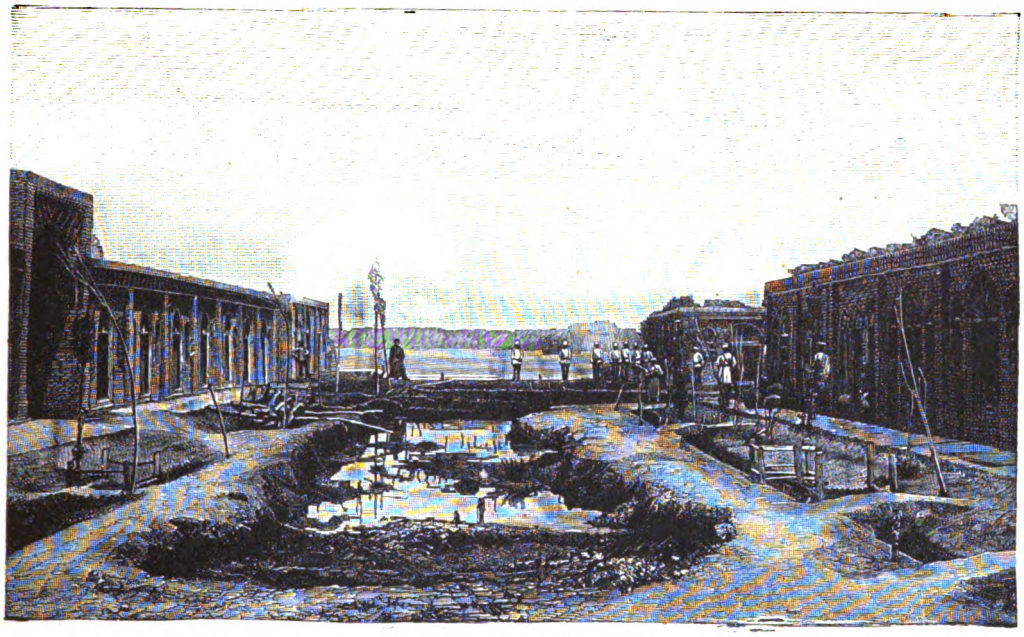


Fig. 555. — Una via di Merv.

la ferrovia transcaspiana, che in origine aveva il suo punto di partenza dalla stazione di Micailovsk, posta una trentina di chilometri più all'interno, presso l'estremità di un canale ac-

Fig. 556. — Porto d'Uzum-Ada.

cessibile solo alle navi di piccola pescagione. Con ciò si ottenne un risparmio di 24 ore sul viaggio, che tante ne occorrevano per effettuare il trasbordo da Crasnovodsk a Micailovsk.

Digitized by Google

A 250 chil. da Uzum-Ada, lungo la ferrovia transcaspiana, è posto il villaggio di *Chizil Arvat*, che fu per ben tre anni l'estremo punto raggiunto dalla ferrovia stessa. Quivi ha termine la regione desolata, che si distende fino al Caspio e principia l'oasi di Acal-Tecchè, abitata da quei feroci Turcomanni, che fecero costare tanto cara ai Russi la loro sottomissione. Chizil Arvat è già popolata da alcune migliaia di abitanti, russi, persiani o turcomanni, e certamente la sua importanza andrà sempre accrescendosi, grazie alla sua posizione al centro di una rete stradale assai estesa e battuta.

GOVERNO GENERALE DELLA STEPPA.

Il Governo Generale della Steppa, di ordinamento assai recente, come vedemmo, comprende in generale i paesi già distinti col nome di Steppe dei Chirghisi ed alcuni territorî staccati dal Governo Generale del Turchestan. Complessivamente misura un'area di chq. 1,467,251 (5 volte l'Italia) con una popolazione di appena 1,785,497. Esso si suddivide nelle tre provincie di *Acmolinsk*, di *Semipalatinsk* e di *Semirieccensk*.

La *Provincia di Acmolinsk*, antica provincia di Omsk, è la più occidentale delle tre provincie costituenti il Governo Generale, e comprende l'alta valle dell'Iscim e quella del Sari-su oltre ad alcuni bacini chiusi, che costituiscono la zona di separazione tra il versante aralo caspiano e quello dell'Oceano Artico, confinando ad oriente colla provincia di Semipalatinsk, a sud con quella del Sir-daria, ad ovest con quella di Turgai e a nord col Governo di Tobolsk. La sua area è di 594,673 chq. (oltre il doppio di quella del Regno d'Italia) e la massima parte del suo territorio è costituita da pianure sabbiose cosparse di laghi salmastri o da aridi deserti, come quello di Becpac-Dala (la steppa della fame) al nord del corso del Tsciù, che limita a sud la provincia. Nella parte settentrionale e centrale si incontrano ancora terreni atti alla coltivazione e considerevoli ricchezze minerali non per anco sfruttate.

Scarsa è la popolazione, che al censimento del 1887 risultava di 463,347 ab. e che potrà avere oggi superato il mezzo milione, ciò che equivale a neppure un abitante per chq. Per circa $^1/_3$ contribuiscono a formarla i Chirghisi nomadi, mentre per l'altro terzo si compone di coloni e soldati russi, cosacchi o tartari.

La provincia si divide in 5 distretti, che dal loro capoluogo si designano coi nomi di Omsk, Petrapaolovsk, Acmolinsk, Cok-cetaf, Atbassarsk. Capoluogo della provincia è la città di Acmolinsk, rimanendo ad Omsk, il più cospicuo centro della regione, la qualità di capitale di tutto il Governo Generale.

La *Provincia di Semipalatinsk* misura un area di 487,673 (più d'una volta e mezza l'Italia), con una popolazione che ragguaglia poco più di un abitante per chq., costituita prevalentemente da Chirghisi nomadi. Essa comprende la regione che si distende a nord del Balcasch e dalla catena dei Tarbagatai e buona parte del bacino superiore e medio del fiume Irtish. La provincia si suddivide in 5 distretti, che prendono rispettivamente i nomi di *Semipalatinsk*, *Pavlodar*, (o *Coriacorscaia*) *Cocpectinsk* o *Cocbecty*, *Ust Camenogorsk* e *Carcaralinsk*. Quest'ultimo, il maggiore di tutti, misura da solo un'estensione poco inferiore alla metà di tutta la provincia con una popolazione di appena 60 mila ab., tutti chirghisi.

La *Provincia di Semirieccensk* misura un area di 394,396 chq. con una popolazione di 679,810 abitanti. Essa abbraccia la regione compresa fra il Tien-scian, l'Ala-tau ed il Lago Balcasch comprendendo tutto il bacino dell'Issik-cul; regione ch'ebbe già a godere di una fiorente civiltà allorchè i Calmucchi di Culgia la popolavano. Sebbene anche qui i Chirghisi stiano a rappresentare più della metà della intiera popolazione, tuttavia contribuiscono a formarla in proporzione considerevole anche varie diecine di migliaia di genti di altra razza: *Sarti*, *Usbeg*, *Tartari*, ecc. L'immigrazione dei Russi è pure in questa provincia, come vedemmo, assai rilevante e va considerevolmente aumentando. Il loro numero supera forse oggi i 50,000.

La provincia si divide in 5 distretti, che prendono ripetutamente il nome di *Viernyi* o *Viernoie*, *Sergiopol*, *Copal*, *Prcevalsky* (già *Caracol*) e *Narin*.

La capitale del governo generale della Steppa è *Omsk*, antica capitale della Siberia

Digitized by Google

Occidentale, centro militare amministrativo fra i più notevoli di tutta quanta l'Asia Russa. Posta alla confluenza del fiume Om nell'Irtisch, ad un' altitudine di circa 90 m. a 54° 59′ di lat. N. e 71° 17′ di long. E. in prossimità della linea di confine che separa il Governo Generale della Steppa da quello della Siberia Occidentale, la città di Omsk, semplice fortezza nel decorso secolo, crebbe presto in importanza, fino a divenire la sede del Governo Generale della Siberia Occidentale e poi nel 1882 di quello della Steppa, nuovamente creato.

Oltre di ciò, Omsk conserva la qualità di quartiere generale dell' esercito dei Cosacchi della Siberia.

Essa è quindi una città abitata quasi esclusivamente da funzionari e da militari, ed il poco commercio che vi si trova è alimentato pressochè intieramente da questa sua popolazione precaria. Se pel numero degli abitanti, il quale nel 1892 ascendeva a 32,000, Omsk è una delle più notevoli città siberiane (poichè per quanto compresa nei limiti amministrativi dell'Asia centrale, la regione a cui la città appartiene, è ormai decisamente Siberia), per la ricchezza del commercio come per i fabbricati ed i monumenti, occupa invece un posto molto secondario.

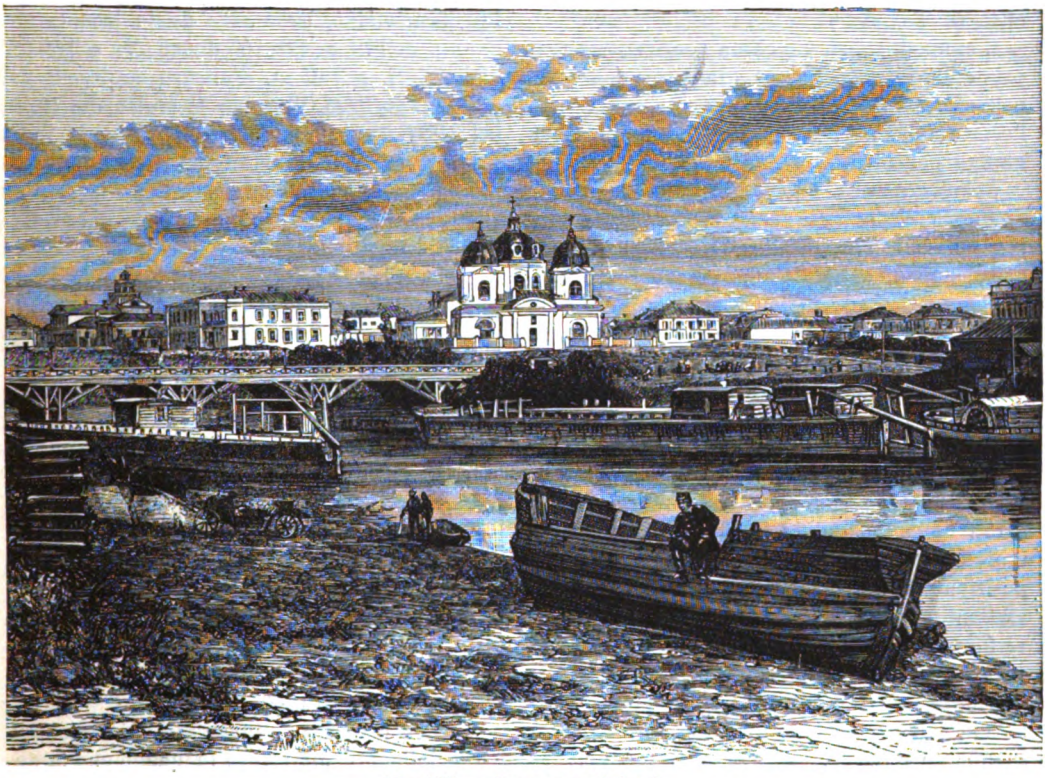


Fig. 557. — Panorama di Omsk.

Fino ad oggi (1) fuori delle grandi arterie siberiane e chirghise, le sue fiere ed i suoi mercati erano scarsamente frequentati e assai meschine erano altresì le industrie che vi si praticavano. L'apertura all'esercizio della grande ferrovia transiberiana, che fino dal 1894 raggiunse Omsk, cambierà senza dubbio anche le condizioni economiche della città, limitata fino ad ora puramente alle funzioni di centro amministrativo e militare.

Il Palazzo del Governatore, la Cattedrale (Omsk è sede di un vescovado) ed alcune altre chiese, una moschea e i fabbricati per uso militare sono le sole costruzioni degne di nota della città, la quale è del resto costituita da un insieme di nuove case, per lo più di legno, sparse senza ordine sopra una superficie as-

(1) Alcuni anni indietro il governatore generale Kazorakoff aveva cencepito di fare dell'Ob e dell'Irtisch un'arteria del commercio siberiano. Poichè l'Irtisch è navigabile fin oltre Semipalatinsk il commercio di Omsk ne avrebbe certamente profittato. Ma non sembra che il disegno si avviasse mai ad esecuzione. Certo, come già osservammo, le grandi intraprese ferroviarie compiute dal governo russo nei suoi possessi asiatici hanno tolto molto valore ai vari disegni per lo sviluppo della navigazione interna.

Digitized by Google

sai vasta senza giardini, senza quei viali alberati così comuni in tutti i quartieri moderni della città dell'Asia Centrale Russa.

Ben dotata è invece Omsk di stabilimenti d'istruzione, com'è facile comprendere data la maggioranza di funzionari e di persone colte di cui la popolazione si costituisce. Vi sono collegi maschili e femminili, biblioteche, musei, scuole militari, ecc. Ad Omsk risiede pure la sezione della Siberia Occidentale della Società Geografica Imperiale Russa. Pochi anni addietro parlavasi anche di istituire un'Università, ma la scelta cadde poi invece sulla città di Tomsk.

Il clima di Omsk è il clima continentale proprio della Siberia. La sua temperatura scende nell'inverno fin oltre i —40° per salire nell'estate sopra ai + 35°. La media annuale non giunge per altro a + 1°.

Semipalatinsk, capoluogo della provincia omonima, è una città di circa 20,000 ab., posta sulle rive del fiume Irtisch nel bel cuore della Steppa, a 54° 24′ di lat. Nord e 77.45 di long. E, ad un altitudine inferiore ai 300 m. L'origine di Semipalatinsk non data che dai primi anni del XVIII secolo, allorchè emigranti russi vi si stanziarono dandole il nome che tuttora conserva, e che suona in russo città dai *sette edifici*, per gli avanzi di antichi tempi che sussistevano in quelle vicinanze. Sottoposta a frequenti spostamenti a causa dell'avanzarsi delle dune, la città attuale non si stabilì definitivamente nell'attuale posizione che al principio del presente secolo, allorchè i Russi vi eressero una fortezza e vi fondarono un mercato. Nel 1854 fu poi elevata al grado di capoluogo di provincia.

Semipalatinsk è una vera città delle steppe: le campagne che l'attorniano sono lande sconfinate e brulle, che nell'estate si convertono in veri deserti, le sabbie dei quali, trasportate dal vento, ne invadono le vie minacciando talvolta di inghiottirla. Qui, come negli altri principali centri dell'Asia Russa, il quartiere europeo è affatto distinto dal quartiere indigeno, abitato più che altro da agricoltori tartari, sarti, chirghisi, i quali ultimi vivono al solito sotto la nazionale tenda di feltro. Il quartiere europeo, limitatissimo, non conta di edifici un po' notevoli che una chiesa, il palazzo del governatore e l'ospedale e poche casupole di legno, abitate più che altro da funzionari. Nel quartiere indigeno si notano alcune moschee e il bazar; il resto non è che un ammasso di vecchie e sudicie capanne. Soggetta ad un clima prettamente continentale, Sempalatinsk è sottoposta a variazioni fortissime di temperatura, la quale nell'inverno, fortunatamente non prolungato, discende talvolta fin oltre —35 centigradi. Commercialmente la città, che nel decorso secolo aveva considerevole importanza, ha oggi meschinissimo valore. Una debole corrente di traffici è attivata soltanto colla Russia per mezzo del corso dell'Irtisch e coi nomadi delle steppe, che vi apportano i prodotti del loro bestiame per rifornirsi di cereali, di utensili o di tabacco.

Viernoie capoluogo della provincia di Semirieccensk giace ai piedi della catena dell'Alatau Transiliano, sulle rive di un piccolo affluente dell'Ili a 43° 16′ di lat. N. e 76° 53′ di long. E. a 740 m. d'altezza sul livello del mare. Il forte di Viernoie fu eretto dai Russi nel 1854 presso l'antichissimo villaggio indigeno di Almatì; al forte tenne dietro una *stanizza* cosacca e quindi nel 1870 la nuova città con case in muratura, belle e regolari strade, edifici pubblici, ecc.

La sua popolazione nel 1889 superava i 21,000 e si compone principalmente di coloni russi (Tartari, Cosacchi o Piccoli Russi) di Sarti, di Chirghisi e di alcune centinaia di Ebrei. Fiorentissimo è il commercio di Viernoie e il suo bazar è vasto ed animato, affluendovi i prodotti portati dalle carovane fino dalla Cina.

Vi sono nella città varî stabilimenti d'istruzione, che cominciano ad essere frequentati in discreta proporzione anche dai Chirghisi; una biblioteca, varie chiese, ecc.

Assai ridente è la posizione topografica della città, la quale presenta bellezze di paesaggio alpestre come nessun'altra città dell'Asia Centrale Russa.

Vernoie è spesso danneggiata dai terremoti, e specialmente disastroso fu quello che la devastò nel 1887.

Acmolinsk, capoluogo della provincia omonima fino dal 1879, venne fondata nel 1862. Posta sul fiume Iscim affluente dell'Irtisch conta oggi poco meno di 6000 ab. Oltre la sua importanza amministrativa, essa ha anche una discreta importanza commerciale, ed ivi convengono i nomadi delle steppe per i loro acquisti come le carovane di Buccara e di Taschkent. Una buona strada con uno sviluppo di oltre 600 chil. la congiunge a Petropaulovsk, stazione della ferrovia transiberiana.

A circa 300 chil. a ponente di Omsk, sulla strada che conduce ad Oremburgo ed a Cazan, e come Omsk in prossimità del confine siberiano, giace sulla riva destra dell'Iscim

Digitized by Google

affluente dell' Irtisch la città di *Petropaulosk* coi suoi 15,000 ab., uno dei più cospicui centri di tutta la regione. La sua popolazione si compone principalmente di Russi, come ormai quasi interamente slavificato è l' intiero suo territorio; gradatamente per altro anche i Chirghisi nomadi, che tuttora percorrono le steppe, abbandonano la loro vita errante, e già alcune migliaia di essi si stabilirono a Petropaulosk, dedicandosi all'agricoltura o all'industria.

La città, che serve come mercato di rifornimento e di smercio per gli abitanti di una regione abbastanza estesa, ha una cospicua importanza commerciale, accresciuta dalle svariate industrie che alimenta. Fra i suoi monumenti si notano alcune chiese russe e alcune moschee.

Sergiopol semplice *stanitzza* con appena un migliaio di abitanti, è dopo Viernoie, da cui dista quasi 600 chil., il centro più notevole di tutta la provincia di Semireccensk. Fondata nel 1831 sopra uno degli affluenti del Balcasch, in una località triste e desolata, cambiò il suo nome primitivo di Aiaguz in quello di Sergiopol nel 1860. I Russi vi edificarono un piccolo forte, oggi diruto, una chiesa ed una casa per residenza del comandante della circoscrizione.

Queste costruzioni e poche casette per uso dei funzionarî costituiscono tutta la parte russa dell'abitato; il resto è un insieme delle solite capanne indigene fatte di legno e di fango battuto, imbiancate alla calce, ove vivono alcune centinaia di Cosacchi e di Tartari, in mezzo alle quali spiccano i minareti di una moschea. Il clima vi è rigidissimo nell'inverno, mentre nell'estate diventa di un calore insopportabile.

Copal, stanizza cosacca fondata nel 1841, è posta all'estremo nord-ovest delle falde dell'Ala-tau Zungaro, a 1190 m. d' altezza sul mare. Conta circa 6000 ab., quasi tutti cosacchi o coloni russi.

Finalmente il centro più importante della colonizzazione russa in questo paese è, come vedemmo la città di *Prcevalski*, l'antica *Caracul*, posta presso l'estremo orientale del lago Issik-cul.

Provincia di Turgai.

La provincia di Turgai, che con una superficie di 456.397 chq. comprende i bacini chiusi di Irghis e di Turgai, costituisce oggi una provincia autonoma, non più dipendente, come fino a pochi anni addietro dal Governo Generale di Oremburgo, ma direttamente dipendente invece dall' amministrazione centrale dell'Impero.

La provincia si suddivide in 4 distretti, che prendono il nome rispettivamente di *Turgai*, *Irghis*, *Nicolaievsk* e *Iletzk*.

Capoluogo della provincia, nonchè del distretto omonimo e di quello di Irghis, è il villaggio di *Turgai*, antico forte di *Oremburgscoie* eretto nel 1845. La popolazione del villaggio, che non arriva a 500 persone, si compone sopra tutto di Russi, Tartari e Chirghisi, che praticano qualche commercio. Per quanto Turgai sia il capoluogo della provincia, il governatore ed i suoi uffici risiedono ancora ad Oremburgo.

Villaggi più cospicui, per popolazione, dello stesso capoluogo Turgai sono Ac-Turè sull' Irghis con 3000 ab., e Custanai il più popoloso di tutti posto sull'alta valle del Tobol, che conta già oltre 7000 ab. e che, secondo i piani del Governo, dovrà trasformarsi presto in una vera città. Ad Ac-Turè e a Custanai saranno stabiliti rispettivamente le sedi dei due distretti di Iletzk e di Nicolaievsk, che sono tuttora in località poste entro i confini delle provincie europee dell'Impero. Salvo gli accennati centri, la popolazione, del resto scarsissima, non ragguagliante neppure un abitante per chq., conduce vita nomade

Provincia di Uralsk.

La Provincia di Uralsk comprende tutto il medio e il basso bacino del fiume Ural e l'intero bacino dell' Emba, confinando a nord e ad occidente coi territorî della Russia d'Europa, a mezzodì col Caspio e a ponente colla provincia di Turgai. Essa misura in complesso un'area di 360,437 chq., alquanto maggiore, cioè, di quella del Regno d'Italia. Il suo territorio si compone in parte di pianure sabbiose o palustri più basse del livello dell'Oceano, in parte di colline ondulate ricche di acque e di boschi. Secondo i dati più recenti, la sua popolazione ascende a 562,485 ab., corrispondente cioè a 1.6 ab. per chq. Per quanto bassissima, la densità della popolazione è quindi doppia che nella limitrofa provincia di Turgai. La grande maggioranza della popolazione (circa $^4/_5$) si compone di Chirghisi nomadi; vi sono inoltre circa centomila Cosacchi e poche migliaia di Russi. Il paese fu invaso fino dal XVI secolo da bande di Cosacchi, che il governo russo tentò di assoggettare nel se-

Digitized by Google

colo decorso pur lasciando loro amplissima libertà e riconoscendo loro il diritto esclusivo di pesca nel fiume Ural. In seguito ad avvenute sollevazioni e rivolte, la Russia aggravò nel 1775 il suo giogo, cambiando anche l'antico nome del fiume Jaik, da cui i Cosacchi prendevano il nome, in quello attuale di Ural. Nel 1868 il territorio dei Cosacchi dell'Ural fu eretto in provincia, dipendente dapprima dal Governo Generale di Oremburgo. Soppresso questo nel 1881, la Provincia passò alla dipendenza dell'amministrazione centrale dell'Impero.

La Provincia di Uralsk si divide in 4 distretti, che da quello del loro capoluogo prendono rispettivamente il nome di *Uralsk*, *Gurief*, *Calmicovscaia* ed *Embinsk*.

La città di *Uralsk* fondata dai Russi verso il 1610 col nome di Jaizk, cambiò, al pari del fiume e del territorio, il suo nome in quello di Uralsk nel 1775, e nel 1868 fu eretta a capitale della nuova provincia. Posta sulla riva destra del fiume Ural a oltre 260 chil. a valle di Oremburgo, a circa 50 m. di altitudine sul mare (76 sul livello del Caspio), Uralsk coi suoi 30,000 ab. (circa) è oggi una graziosa e ridente città, con strade ampie e regolari, con numerose chiese, moschee, giardini pubblici, scuole, teatro, ecc.

La città ha un'importanza commerciale notevole come emporio delle merci europee e dei prodotti locali, sopratutto della pastorizia e della pesca. Vi hanno sede inoltre svariate industrie affini alla pastorizia (concie di pelli, fabbriche di sapone, di candele, ecc.) birrerie, ecc.

Gli altri capoluoghi di distretto accennati sono semplici villaggi di ben scarsa importanza.

PRINCIPATO DI BUCCARIA.

I due principati di Buccaria e di Chiva sono i soli stati indigeni, che in tutta la regione turanica conservano ancora una pseudo-indipendenza rispetto alla Russia. Diciamo pseudo-indipendenza, perchè le relazioni stabilite e le convenzioni passate tra i rispettivi governi fanno del Principato di Buccaria come di quello di Chiva due stati indipendenti di nome, ma di fatto vassalli dello Czar.

Il territorio del principato di Buccaria, entro i limiti che gli furono assegnati dagli ultimi trattati colla Russia, misura un'area complessiva di 205.000 chq., circa i $^3/_4$, cioè, dell'area del Regno d'Italia.

La linea di confine, a partire dal corso dell'Amu Daria, dove lo interseca il 62° meridiano est, segue un tracciato convenzionale in direzione da Ovest ad Est a traverso la regione desertica che si stende al Sud del Chisil-cum, quindi raggiunte le alture del Nura-tau piega in direzione tortuosa verso il sud attraversando il corso del Serafscian, riprende poi presso al 39° parallelo la direzione da Ovest ad Est, seguendo la linea di vetta della catena dei monti Hissar ed Alai fino all'alto vertice del Picco Baba. Di qui, con linea parte naturale parte convenzionale, raggiunge il corso dell' Amu-daria che lo separa dai territori Afgani e che segna per 4 gradi di longitudine fino a Cisa (a circa 30 chil. a monte di Cherchi), ove fa capo la linea di confine occidentale tra i territorî russi ed afgani. A valle di Cisa la linea di confine non è più costituita dal letto del fiume, ma da un tracciato convenzionale, che ne segue il corso a 10 o 20 chilometri sulla riva sinistra. Per tal modo tutto il medio corso dell'Amu appartiene alla Buccaria, che è tenuta al mantenimento dei guadi. La Russia per altro mantiene alla sua volta in quel tratto di fiume due battelli a vapore. A partire dal 40° parallelo fin circa il 62° meridiano la linea di confine, mantenendosi sempre alquanto a ponente della riva sinistra del fiume, divide il principato di Buccaria da quello di Chiva.

Dall'indicazione della linea di confine che abbiamo fatto, risulta che i territori del principato si estendono su zone di svariatissima altezza; così dalle eccelse vette superanti di più centinaia i 7000 metri, che si rinvengono nelle estreme regioni orientali, si passa per la gradazione delle medie vallate degli affluenti di destra dell'Amu, fino alle pianure dei paesi occidentali, in gran parte desertiche, aventi un altitudine media di 200 metri. Il clima risente di questa varia altitudine; così, mentre nelle troppo elevate regioni occidentali la vita umana sedentaria è resa impossibile, e nelle basse rive dell'Amu le febbri palustri ne rendono pure il soggiorno micidiale, nelle regioni di altitudine media, dove l'aria è fresca e pura, e le sorgenti limpide ed abbondanti, convengono tutte le condizioni più favorevoli per lo sviluppo della popolazione.

Digitized by Google

Fig. 558. — Tipi Kirghisi.

Digitized by Google

Questa, secondo i dati più recenti, si fa ascendere alla cifra di 1,250,000, ciò che importa una popolazione relativa di soli 6 abitanti per chq. Contribuiscono a costituirla genti di varia razza e di varia origine. Pastori chirghisi nomadi frequentano le regioni più elevate, dove non si rincontrano popolazioni stabili, mentre i paesi montuosi del Darvaz e del Carateghin, posti all'estremità orientale del principato, cui furono di recente annessi per volere della Russia, e che rimangono ancora oggi pressochè sconosciuti, accolgono una popolazione sedentaria di stirpe iranica fedele ancora, in parte, alle pratiche del mazdeismo. Quivi la coltura del suolo è praticata su larga scala e l'accrescimento del numero degli abitanti è tale, che molti sono costretti ad emigrare portando la loro attività e la loro industria nelle maggiori città del Turchestan.

Più si procede verso ponente e più appaiono le traccie dell'invasione tartara. Nel paese d'Hissar, che comprende la parte centrale del principato, sebbene s'incontrino tuttora aggruppamenti di popolazioni arie (Galcias e Tagicchi in ispecial modo) prevalgono tuttavia, specialmente verso il corso dell'Amu, gli Usbecchi ed i Chirghisi; e agli Usbecchi pure appartengono in maggior numero le popolazioni che abitano le pianure del Cassh-ca e del Serafscian.

Non ripeteremo a proposito della Buccaria quanto già dicemmo parlando del Turan in generale a riguardo dei prodotti del suolo, dell'industria, del commercio; solo ricorderemo che l'importanza di Buccara, come centro industriale e commerciale, è ancor grande e le merci del suo bazar incontrano ancora molto favore sui mercati dell'Oriente e dell'Occidente.

La costruzione della grande ferrovia transcaspiana, che nel suo tronco da Merv a Samarcanda attraversa nella sua larghezza tutta la parte occidentale del principato, passando per Buccara, non può che agevolare lo sviluppo ulteriore del commercio. Questo è alimentato dai traffici colla Russia, che stipulò coll'Emiro un apposito trattato, il quale insieme a guarentigie politiche le assicura anche privilegi commerciali.

Politicamente la Buccaria costituisce, come vedemmo, un principato indipendente, soggetto all'autorità dispotica di un emiro; principato fondato dagli Usbecchi nel XV secolo nella regione che già fu la Sogdiana, teatro per gran parte delle maggiori vicende che la storia dell'Asia Centrale ricordi, dalle imprese di Alessandro il Macedone a quelle di Tamerlano. Per volere della Russia i domini del principato si estesero negli ultimi tempi verso oriente; la vallata del Casch-ca, il paese di Hissar, il Carateghin, il Darvas non furono annessi alla Bucaria che da un mezzo secolo a questa parte e solo superando un'animosa opposizione degli abitanti aggruppati in piccoli stati già indipendenti e inaccessibili. Così la Russia, che considera il principato come un vero stato vassallo, giunse a trasportare fino al Pamir i confini della sua influenza e del suo potere. I rapporti tra la Russia e l'Emiro sono regolati da un trattato concluso nel 1873; in virtù di esso resta proibito agli stranieri, che non siano muniti di un apposito passaporto russo, l'accesso agli stati dell'Emiro, e un agente diplomatico russo risiede a Buccara sorvegliando l'applicazione del trattato stesso.

Per le funzioni amministrative lo stato si suddivide in numerosi distretti retti da un *beg* o governatore, i quali alla lor volta si suddividono in circoscrizioni minori rappresentate dall'aggruppamento di più comuni. Alla testa di queste circoscrizioni sono posti degli *amliacdar*, mentre a capo dei comuni stanno degli *aracali* o barbe bianche. I più considerevoli distretti sono quelli di Carsci, di Hissar o di Chitab.

L'esercito del principato, un tempo già sì potente, non consta oggi che di un 10 mila uomini di fanteria e di poche centinaia di cavalieri ed artiglieri, che dispongono di qualche vecchio pezzo, dono già di qualche generale russo.

Città principale dello stato, sede del Governo e residenza dell'Emiro è *Buccara*, se non una delle più antiche, certo una delle più celebri città dell'Asia Centrale e del mondo intiero. La tradizione la vuole fondata da Alessandro, ma assai probabilmente la sua origine è molto meno antica. Certo essa salì presto in gran fama come centro religioso e come culla del sapere, onde il suo appellativo di Roma dell'Oriente. Già Maometto riconosceva che in ogni luogo della Terra la luce discende dall'alto; ma che essa sale da Buccara.

A traverso le varie vicende alle quali soggiacque, tra le altre le devastazioni cui la sottopose Gengis-can, essa conservò sempre il suo carattere speciale di metropoli religiosa e filosofica, meta di pii pellegrinaggi da ogni luogo del mondo musulmano, città santa e dotta ad un tempo. Sebbene molto decaduta, Buccara « la nobile » conserva sempre traccie luminose della sua passata grandezza, tanto

Digitized by Google

come centro religioso quanto come emporio commerciale.

Dal punto di vista religioso in special modo l'importanza di Buccara è superiore a tutti gli altri maggiori centri musulmani, perchè, oltre alla fama più volte secolare della sua santità e dottrina, quivi, come in pochissime altre località, il culto di Maometto è soggetto a minori profanazioni da parte dei non credenti. Il numero delle moschee è grandissimo; i bucariotti, come i romani, dicono che essi ne posseggono tante da potere ogni giorno dell' anno variare il luogo delle loro orazioni, onde il suo nome che in lingua mongolica significa *città dei templi*. Delle 360 moschee che essa possiede, la maggiore è quella di Colan costruita già da Tamerlano, la quale dicesi possa contenere fino a 10 mila fedeli. L'architettura della sua costruzione è nobile e grandiosa ad un tempo; e l'aspetto suo doveva essere meraviglioso quando la ricopriva un rivestimento di porcellana multicolore, del quale oggi più non rimangono che misere vestigia (1). Oltre ad un numero tanto rilevante di moschee, Buccara contiene pure un centinaio di *medressee*, o scuole, dove oggi, come ancora ai tempi di Marco Polo, convengono da ogni parte dell'Oriente musulmano migliaia di studenti, che passano anni ed anni nello studio del Corano ed in aride dispute sull'interpretazione del sacro testo. Da queste *medressee*, un tempo pure notevoli focolai di cultura, non escono oggi più che dei *mollà*, apostoli del più cieco e barbaro fanatismo. Oltre alle moschee ed alle *medressee*, alcune delle quali veramente grandiose, è da ricordarsi tra i più notevoli monumenti di Bucara il minareto di Mira-Arab, che già serviva per le esecuzioni delle sentenze di morte. È un'alta e solidissima torre costruita in mattoni, la quale si eleva per ben 51 metri sul piano della città di cui occupa il centro e che tutta domina dalla cima, su cui, come su tutti gli elevati monumenti di Buccara si erge il caratteristico nido di cicogna. Quanti infelici incontrarono la morte precipitati da questa torre, fornendo agli spettatori il più crudele spettacolo!

Da alcuni anni, per altro, dopo cioè che l'influenza russa si è fatta maggiormente sentire, la barbara usanza è stata abbandonata.

Il bazar di Buccara, al pari di quelli delle altre grandi metropoli dell'Asia Centrale, è il centro degli affari e della vita della città. La sua importanza si mantiene tuttora superiore a quella di Samarcanda e di Taschkent, e a Buccara si raccolgono ancora principalmente quei prodotti caratteristici dell'oriente asiatico — stoffe, tappeti, seterie, armi, cotone, thè, ecc. — che per la via di Oremburgo e Nisni Novgorod invadono poi i mercati dell'Occidente.

La popolazione di Buccara è oggi valutata a circa 70,000 ab., appartenenti a quasi tutte le differenti razze che popolano l'Asia orientale e centrale: Sarti, Ubecchi Tagicchi, Chirghisi, Indù, Ebrei e Persiani tutti in differente modo abbigliati vi vivono distinti da secoli, senza mai frammischiarsi. Poche città al mondo possono offrire un simile complesso di razze e di religioni differenti.

L'aspetto della città non differisce sostanzialmente dalle altre congeneri del Turchestan. Vie angustissime e tortuose; case di fango ad un sol piano sormontate da una terrazza senza finestre e comunicanti coll'esterno mediante una semplice porticciuola, simili in tutto alla costruzione di tutte le abitazioni del mondo musulmano.

Il clima di Buccara è assai caldo, ed estremamente secco. Situata in mezzo di una pianura scarsamente innaffiata dalle acque del Serafscian, a soli 195 m. sul livello del mare, dominata dai venti asciutti del nord, Buccara ha molto da temere per la scarsezza dell'acqua e più ancora per la formazione di quelle dune di sabbie mobili, causa già della totale distruzione di città un tempo fiorenti e da esse completamente sommerse, e che oggi minacciano assai da vicino l'esistenza della grande metropoli. L'impurità delle acque potabili è causa di numerose malattie che affliggono la popolazione e delle quali la più comune è quella prodotta dall' infiltrarsi sotto la pelle di un verme parassitario, la *rischta* (filaria medinensis) che provoca ascessi lunghi e dolorosi. Dicesi che un quinto della popolazione ne sia affetto.

A lato della città asiatica, come a Samarcanda, a Taschkent e a Merv, sebbene in proporzioni assai più modeste pel momento, ma che fra breve non potranno che accrescersi, sorge già dall' epoca della costruzione della ferrovia l'embrione di quella che sarà la Buccara russa, destinata a sostituirsi alla città asiatica.

La stazione ferroviaria di Arab Canè è posta ad oltre 12 chilometri dalla città, e quivi già s'innalzarono o si proposero costruzioni europee, e compagnie commerciali si affrettarono a chiedere la concessione di terreni, dove col tempo

(1) Leclercq, Op. cit.

Digitized by Google

si erigeranno magazzini e abitazioni, edifici pubblici, il palazzo del residente russo, una caserma: in breve una città nuova, europea per lo stile delle costruzioni e per gli abitanti, dovrà sorgere a sostituire l'antica e celeberrima metropoli asiatica.

Carsci è dopo Bucara la città più importante del principato. Posta a 65° 50' di long. E. e a 38° 50' di lat. N. a 240 m. di altitudine, presso le rive del Casch-ca, le cui acque a breve distanza si perdono completamente nel deserto che si distende fino all'Amu-daria, Carsci deve principalmente alla sua posizione sulle strade che conducono da Samarcanda a Buccara ed a Merv la sua importanza strategica e commerciale. Ma, oltre di ciò, Carsci è pure florente per la coltura del suo suolo, da cui ritrae in abbondanza del tabacco, per lo sviluppo delle sue industrie rivolte specialmente alla tessitura della seta ed alla lavorazione dell'acciaio e dell'argento, per l'ingegno e la vivacità degli abitanti. Il numero di questi è stimato a scendere a 25 mila, mentre il perimetro della città ricinta da mura non misura meno di 9 chilometri.

Del resto Carsci come tutte le città della Buccaria, non è che un dedalo di straducole strette e polverose, attraversate da piccoli canali che adducono l'acqua nelle case e nei giardini convogliando da un'abitazione all'altra le immondizie e le malattie. Il bazar è grande, e relativamente ben tenuto. Di costruzioni notevoli sono da ricordarsi alcune moschee e *medressee* e la cinta ormai mezzo demolita delle antiche mura (1).

Hissar, capoluogo della provincia cui dette il nome, è posta sulle rive del Cafirnagan affluente dell'Amu-daria in località salubre e fresca, ai piedi dei monti dello stesso nome e a 675 m. di altitudine. Conta circa 10.000 abitanti e fiorisce per la fabbricazione delle armi e di fini ed eleganti lavori in acciaio ed in argento, che godono di molta riputazione in molti paesi dell'Oriente dove vengono importati da mercanti chirghisi.

A circa 100 chil. più a monte, sempre sulle rive di uno dei bracci principali del Casch-ca, a breve distanza del confine della provincia russa del Serafscian, giacciono le due città gemelle di Chitab e di Sciaar, distinte anche col nome complessivo di Sceer-i-seb « la città verdeggiante » a causa dei vasti giardini che dividevano le due città, distanti tra loro circa 8 chil., rinchiuse un tempo nella stessa cerchia di mura. Quivi sorgeva nel XIV secolo il villaggio di Chesch, ove nacque Tamerlano, che ideò erigervi la capitale del suo vasto impero prima che fosse indotto a trasferirla nella vicina Samarcanda. Alcune rovine degli edifici eretti in quel tempo, sopratutto dell'*Ac-sarai*, il palazzo imperiale, sussistono tutt'ora a testimonianza del suo antico splendore. Ancor oggi l'Emiro suole passare alcuni mesi dell'estate in villeggiatura in una modesta casa di fango, presso le rovine dell'*Ac-sarai*, colle quali è in vivissimo contrasto. Attualmente Sceer, che conta ben 90 moschee, ha una popolazione di 20,000 ab. e Chitab ne conta alla sua volta ben 15,000. La regione è assai ricca e produttiva ed abbonda pure di sale e di metalli. La popolazione che la abita, costituita sopratutto di Usbecchi, si distingue per la sua attività come per il suo spirito d'indipendenza; la conquista del paese, avvenuta nel 1840, costò ai Bucarioti non pochi sforzi.

Tra i centri abitati più notevoli del principato ricorderemo poi le due fortezze di *Ciargiui* e di *Cherchi*, entrambe poste nella zona sulla riva sinistra dell'Amu-daria, stazione la prima della ferrovia transcaspiana e centro cospicuo agricolo e commerciale popolato da ben 30,000 abitanti, sede di un *beg* o governatore, l'altra posta presso il confine afgano, da cui dista soli 40 chilometri.

Finalmente faremo pure menzione di una nuova città completamente russa, che sorge in pieno territorio, Buccara, a soli 12 chil. da Ciargiui sulle rive dell'Amu-daria, cui fu imposto appunto il nome del fiume che la ferrovia transcaspiana attraversa in quel punto su di un ponte in legno lungo ben 2 chil., una delle opere più notevoli e difficoltose della grandiosa impresa. Quivi ha termine la prima sezione della linea.

(1) Capus. — *Le royaume Tamerlan* cit.

Digitized by Google

PRINCIPATO DI CHIVA.

Insieme al Canato di Buccara, l'altro stato autonomo, a cui si residua oggi l'antico Turchestan indipendente, è il canato o principato di Chiva, anch'esso per altro ormai soggetto effettivamente al dominio russo. Anzi la pseudo indipendenza conservata da questo Stato è ancor più effimera di quella che tuttora serba Bucara, ed è certo prevedibile che il trattato di pace e di sottomissione alla Russia, accettato dal Can di Chiva in seguito all'imposizione fattagli dal generale Kaufmann, che nel 1873 ne compì la conquista, si cambierà, tosto che alla Russia convenga, in una formale annessione.

I confini del principato, così come vennero stabiliti nel trattato anzidetto (il quale, come

Fig. 559. — Tipi Sarti di Chiva.

a suo tempo vedemmo, perse in quell'occasione molti territori, fra gli altri l'attuale distretto di Amu-daria) seguono, a partire dalla sua foce nell' Aral, il braccio occidentale del delta dell'Amu-daria, e quindi il corso stesso di questo fiume fin dove questo interseca il 40° parallelo. Fa eccezione l'ultimo tratto di circa 135 chil., per cui il principato di Chiva confina con quello della Boccaria; quivi, come già vedemmo parlando di quest'ultimo principato, anche la riva sinistra del fiume, per una zona di una ventina di chil. di larghezza, è riconosciuta come appartenente alla Buccaria. Raggiunto il 40° parallelo, la linea di confine segue convenzionalmente il parallelo stesso, che attraversa il deserto di Cara-cum, fin presso il 59° meridiano; quindi con una linea, parte convenzionale, parte naturale, diretta presso a poco nel senso del meridiano, raggiunge il mar d'Aral.

L'area del principato risulterebbe per tal modo di chq. 70,000 in cifra tonda (1), pari

(1) L'incertezza del confine dalla parte sud rende inutile fare dei compiti esatti. Il valore di 70.000 chq. è dato dal Wagner, considerando il 40° parallelo come limite meridionale del principato.

Digitized by Google

cioè a poco meno di $^1/_4$ della superficie del Regno d'Italia. E da avvertire tuttavia che circa i $^2/_3$ dell'intiera superficie è costituita da deserti aridi ed inabitabili, e che l'estensione delle regioni produttive e coltivabili si riduce a ben poca cosa. La feracità di queste brevi zone, inaffiate dai canali derivati dall'Amu-daria, è veramente straordinaria, e i prodotti agricoli che quivi si coltivano godono di una riputazione considerevole, quanto meritata. Il territorio di Chiva è, sotto questo aspetto, veramente un'oasi; e quivi in modo veramente caratteristico appare il contrasto tra i campi feracissimi e lussureggianti della più rigogliosa vegetazione, coll'aridità del deserto che l'attornia. L'Amu-daria è il benefico agente, cui si deve tanta prosperità; esso, come il Nilo, oltre al liquido vivificatore, apporta nei campi il limo fecondante, per cui la potenza generatrice del suolo costantemente si rinnova.

Sul numero degli abitanti che popolano il principato non si hanno computi esatti; ma la cifra di mezzo milione è ritenuta come valore approssimativo, riducendo con ciò gli antichi apprezzamenti, che la facevano ascendere a circa 700,000. Ove si tenga conto della parte considerevole di deserto che è fatta nell'area complessiva del principato, e solo si consideri la zona abitabile ed abitata, si vede che la densità della popolazione è a Chiva superiore a quella di molte regioni dell'Asia centrale. Usbecchi, Turcomanni, Tagicchi, Sarti e Chirghisi vi sono in varia proporzione rappresentati. Ciascuno di questi popoli conduce qui, come nelle altre parti del Turchestan, la sua vita abituale, sia di nomadi pastori, sia di coltivatori della terra o di trafficanti.

L'agricoltura vi è molto in fiore, specialmente là dove la regolata irrigazione rende, come vedemmo, fertilissima la terra; vi si coltivano i cereali, il tabacco, il cotone, la vigna, ecc. Misero è invece il commercio, e più misera ancora l'industria, limitata alla fabbricazione di poche stoviglie e tessuti. Le strade vi mancano del tutto.

La forma di governo del principato è la monarchia assoluta. Il potere del Can, da esso per lo addietro esercitato nel modo più dispotico e feroce, è oggi considerevolmente limitato dalle funzioni che vi esercita il residente russo, ch'è il governatore del distretto di Amu-daria. Il trattato del 1872 riconosce inoltre un'infinità di diritti e di privilegi che i sudditi russi possono far valere nel principato. Il Can non dispone di un esercito vero e proprio, e solo un corpo di poche centinaia di uomini costituisce la sua guardia d'onore.

La città di *Chiva*, capoluogo del principato e residenza del Can, è posta a 60° 20′ lon. E. e a 41° 20′ lat. N., ad un'altitudine di 110 m. e a breve distanza da uno dei rami dell'Amu-daria.

Alquanto inferiore alle altre maggiori metropoli dell'Asia Centrale, Chiva non conta che pochi monumenti degni di nota, e solo si distingue per l'estrema sporcizia delle sue strade anguste e tortuose e dalle quali emana un fetore pestilenziale. Due differenti ordini di bastioni di terra la ricingono, rinchiudendo il più interno la cittadella, ossia il quartiere ove si trovano il palazzo del Can e dei maggiori funzionari del principato, con le moschee e medressé principali, mentre l'esterno, più basso circonda tutta la città per un perimetro di circa 7 chil.

Il palazzo del Can rassomiglia ad una fortezza, circondato come si trova da spessi bastioni di fango; una piazza pubblica, sporca e disadorna, lo precede. A fianco di questo palazzo si eleva la *medressé* Mediminecan, la più notevole dal punto di vista dell'architettura. Sono pure da segnalarsi, per eleganza e sveltezza di costruzione, alcuni minareti, fra i quali principalmente quello di Seid-bai rimasto incompleto, e che misura, secondo il Lansdell, 43 metri di circonferenza ed una quarantina di altezza (1). La parte occidentale della città è di aspetto assai meno sgradevole. Le case sono qui circondate da giardini di una vegetazione lussureggiante, e la popolazione meno addensata vi respira un'aria meno pestilenziale.

La popolazione di Chiva si fa ascendere a circa trentamila ab., per la massima parte di origine Usbecca, oltre ad uno scarso numero di Sarti, Tagicchi e Persiani sfuggiti alla schiavitù e rimasti in paese quando, dopo il trattato del 1873, abolito il servaggio, avrebbero potuto sfuggirne. Poichè fino a tale anno Chiva era uno dei mercati di schiavi principali di tutta l'Asia Centrale, e quivi si accoglievano e si contrattavano, la massima parte per conto dello stesso Can, gl'infelici Persiani, Afgani ed Europei che i feroci Turcomanni catturavano nel deserto. L'occupazione russa pose fine, sebbene con qualche ritardo, a questo turpe mercato, e ben 37 mila schiavi poterono riacquistare la libertà.

1) Capus, *Le royaume de Tamerlan*, cit.

Digitized by Google

Il commercio della città, sottrattone oggi l'alimento più considerevole, è languido; nessuna industria speciale vi si esercita, e tutto si riduce ad una scarsa importazione di prodotti russi o turcomanni.

Il bazar — scrive il Capus — è di un'architettura pittoresca, molto sporco, molto malsano, poco interessante quanto ai prodotti che vi si vendono. Non vi si trovano nè fini ricami, nè opere d'arte, nè rami martellati o cesellati o legni ornati. La consegna essendo di apparir poveri, questi oggetti di lusso non vi troverebbero acquirenti.

Gli altri centri abitati del principato non sono che meschine città o grossi villaggi, che nulla presentano di specialmente importante.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

LA SIBERIA [1]

DI

ATTILIO MORI

Delle tre grandi suddivisioni in cui l'Asia Russa naturalmente ed amministrativamente si ripartisce, la Siberia è, incomparabilmente, la maggiore. Estendendosi su tutta quanta la parte settentrionale dell'Asia, e spingendo i suoi confini dall'oceano Glaciale all'altopiano del Turan; dagli Urali all'oceano Pacifico, la Siberia, coi suoi 13 milioni, in cifra tonda, di chq. di superficie, è più vasta per un terzo dell'Europa, e da sola rappresenta poco meno

(1) Bibliografia. — Per quanto riguarda la bibliografica siberiana valgono le considerazioni generali che ripetemmo per il Caucaso e per l'Asia Centrale. Ci limiteremo perciò qui a fornire al lettore un elenco di alcune fra le più notevoli opere, o scritti speciali, riguardanti la Siberia, più facilmente accessibili agli italiani, rimandando per le opere generali a quanto ne fu altrove già detto. Così pure non staremo a ripetere l'indicazione bibliografica riguardante in modo particolare la costa settentrionale della regione e le isole dell'Oceano Artico, giacchè di essa fu largamente trattato nel capitolo delle Terre Polari (Vol. VII). Ciò premesso ecco l'elenco disposto in ordine cronologico di pubblicazione: — Gmelin Johann Georg, *Reise durch Sibirien von dem Jahr* 1733 *bis* 1743. Göttingen, 1751; — Pallas P. S., *Voyage en differentes provinces de l'Empire de Russie et dans l'Asie Septentrionale* (traduz. dal tedesco). Paris, 1788. (L'originale tedesco fu stampato a Pietroburgo nel 1771-1775); — Georgi J. G., *Bemerkungen einer Reise im russischem Reich* 1772-1774. Pietroburgo, 1775; — Lo stesso, *Beschreibung aller Nationen des russischen Reiches*, Leipzig, 1782; — Fischer J. E., *Sibirische Geschichte von der Entdeckung Sibiriens bis auf die Eroberung dieses Lands durch die russische Waffen*. Pietroburgo, 1778; — Falk I. P., *Beiträge zur topographischen Kenntnis des russischen Reichs* Pietroburgo, 1785-1786; — Klaproth J., *Reise durch Russland und Sibirien nach der Mongolischen Tatarei*. Tübingen, 1815; — Lo stesso, *Asia poliglotta*. Parigi, 1823; — Humboldt, *Asie Centrale*. Paris, 1843; — Erman Adolph, *Reise um die Erde durch Nord-Asien* (1828-29). Berlino, 1833-1849; — Hansteen C., *Reise Erinnerungen aus Sibirien*. Leipzig, 1854 (traduzione dallo svedese); — Rose G., *Reise nach dem Ural, Altai und dem Casischen Meere*. Berlin, 1837-1842; — Tchihatcheff (de) Pierre, *Voyage dans l'Altai Oriental et les parties adjacentes de la frontière de Chine*. Paris, 1845; — Middendorf Dr. A., *Sibirische Reise*. Pietroburgo, 1851-1860; — Castren Matthias Alexander, *Reiseberichte und Briefe aus den Jahren* 1845-49. Pietroburgo, 1856; — Dello stesso, *Reise Erinnerungen* 1838-1844. Pietroburgo, 1853; — Dello stesso, *Ethnologische Vorlesungen über die altaischen Völker nebst samojedischen Märchen und tatarischen Heldensagen*. Pietroburgo, 1857; — Hoffmann Ernest, *Der nördliche Ural und das Küstengebirge Paechoi*. Pietroburgo, 1856; — Radde G., *Berichte über Reisen im Suden von Ost Sibirien*, 1855-59 (in « Beiträge zur Kenntnis des russischen Reichs di Baer e Helmersen », Vol. XXIII, 1861); — Lo stesso, *Reisen im Süden von Ost Sibirien*. Pietroburgo, 1862-68; — Schrenk Alexander Gustav, *Reise nach dem Nordosten des europaeischen Russlands durch die Tundren der Samojeden zum arktischen Uralgebirge*. Dorpal, 1848-54; — Lo stesso, *Reise un l Forschungen im Amur Lande*, 1858; — De Lanoye, *La Sibérie d'apres les voyageurs les plus récents*. Paris, 1865; — Krapotkine (Numerosi e importantissimi scritti inseriti nelle « Petermann's Mittheilungen » e negli Atti della J. Società Geografica Russa); — Thomsen W., *Der Ursprung des russischen Reiches*. Gotha, 1879; — Albin Kohn und Andree, *Sibirien und das Amurgebiet*. Leipzig, 1876; — Rudlof Dr. W., *Ethnographische Uebersicht der Turkenstämme Sibiriens und der Mongolei*. Leipzig, 1883, — Lo stesso, *Aus Sibirien*. Liepzig, 1884; — A. Finsch Dr. Otto, *Reise nach West-Sibirien im Jahr*, 1876. Berlin, 1879; — Cotteau Edmond, *De Paris au Japon à travers la Siberie*. Paris, 1883; — Dal Verme Luchino, *Giappone e Siberia, note di Viaggio*. Milano, 1882; — Lansdell Henry, *Throg Siberia*. London, 1882; — Müller Ferdinand, *Unter Tungusen und Jakuten*. Liepzig, 1882; — Sommier Stèphen, *Un' estate in Siberia fra Ostiacchi, Samoiedi, Sirieni, Tatari, Kirghisi e Baskiri*. Firenze, 1885; — Lo stesso, *Cenni intorno ad un viaggio alla foce dell'Ob* (In « Boll. della Soc. Geogr. » It., 1881); — Lo stesso, *Fra i Baskiri* (In « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », 1883); — Boulangier Edgar, *Notes de voyage en Siberie. Le Chemin de fer transsiberien et la Chine*. Paris, 1891; — Crawford, *The industries of Russia* Pietroburgo, 1893 (traduzione in inglese dell'importantissima opera originale in russo: *La Siberia e la grande ferrovia siberiana*, pubblicazione ufficiale redatta in occasione della esposizione internazionale di Chicago). Questa pubblicazione fu anche largamente utilizzata per la memoria, ricca di importanti e recenti notizie sulla Siberia: *Le chemin de fer transsiberien* inserita nel fascicolo di maggio 1894 della « Revue Militare de l'étranger ». — In questa compendiata nota bibliografica non abbiamo creduto di tener conto delle numerosissime pubblicazioni concernenti la Siberia redatte in lingua russa e apparse specialmente in questi ultimi anni. Per lo studioso, che fosse in grado di consultarle, basterà ricordare che gli Atti delle varie Società Geografiche e scientifiche istituite in diverse città Siberiane sono intieramente consacrati allo studio della Siberia. Così pure numerosissime sono le memorie illustrative di questa Regione che continuamente appaiono nel Giornale della I. Società Geografica di Pietroburgo, nel Bollettino della Società degli amici delle Scienze naturali di Mosca ed in varie altre pubblicazioni accademiche dell'Impero. Dei più importanti di questi lavori spesso le Petermann's Mittheilungen contengono larghi riassunti. Una completa bibliografia Siberiana specialmente per gli scritti in russo, pure compilata in lingua

Digitized by Google

della terza parte di tutta quanta l'Asia, e assai più della metà di tutto il vastissimo dominio russo.

Noto all'Europa solo da pochi secoli, questo immenso paese, il cui nome suona ancor oggi desolazione e terrore, e da cui non sapremmo separare l'immagine di sconfinate lande gelate e di miseri esiliati condannati a trascinarvi la vita più triste, va ora man mano meglio svelandosi, ed apparisce quale esso è veramente, non costituito solo da immensi campi di neve e di ghiaccio, ma per buona parte costituito pur anco di territori di un clima temperato e sano, capaci di ospitarvi, e in misura larghissima, popolazioni europee.

Certamente, allorchè ne saranno resi più facili i mezzi di comunicazione colle rimanenti parti del mondo abitato, i quali oggi si conservano limitatissimi — cagione prima questa del suo scarso progredire, e della sua poca abitabilità — le condizioni della Siberia si avvantaggeranno in modo straordinario. E a questo fine intendono appunto gli sforzi maggiori dei Russi, sia migliorando la navigazione dei fiumi, sia procurando alla regione sbocchi sul mare, liberi dai ghiacci, sia sopratutto accingendosi alla costruzione della grandiosa ferrovia, che con uno sviluppo di poco inferiore a quello di tutta la rete italiana, dovrà correre a traverso tutta la Siberia, congiungendo direttamente Mosca a Vladivostock.

Compiuti che saranno questi grandiosi lavori, le sorti della regione non potranno che largamente prosperare. La naturale feracità del suolo richiamerà numerosi gli abitatori, che oggi appena ragguagliano un abitante per ogni due chq. e mezzo. Le terre oggi abbandonate, perchè le grandissime difficoltà dei trasporti non ne incoraggiano la coltivazione e la produzione, si popoleranno di agricoltori; e con l'agricoltura sviluppata, ogni industria, che potrà ivi trovare in larghissima misura le materie prime al suo alimento, avrà campo di prosperarvi.

La Siberia è quindi senza dubbio un paese di grande avvenire, e il suo possesso, che per l'addietro servì solo alla Russia per luogo di deportazione, e per arricchire il tesoro imperiale del prodotto delle sue presioze miniere, rappresenterà nel futuro un campo vastissimo, capace di aprirsi ad ogni ramo di attività di un popolo giovane ed energico, largamente dotato di intelligenza e di operosità.

Dicemmo che la conoscenza della Siberia data, presso gli Europei, solo da pochissimi secoli; ed infatti a non voler tener conto delle vaghe e mal sicure notizie che gli antichi ebbero circa le regioni settentrionali dell'Asia, possiamo dire che solo dal XVI secolo l'esistenza di questo paese, o per lo meno il suo nome, si conobbero in Europa (1).

I Russi di Novgorod avevano cominciato fino dai primi secoli dopo il 1000 a penetrare nella regione posta al di là degli Urali e a spingersi per ragioni di commercio sino alle rive dell'Ob, dove popoli Tatari si erano stabiliti imponendosi agli indigeni. Ma a queste relazioni, spesso interrotte, non possiamo assegnare una grande importanza rispetto alle cognizioni che gli Europei ebbero di questo paese, sebbene esse valessero a farlo rappresentare sui documenti cartografici lasciatici dai grandi geografi della prima metà del XVI secolo. Tuttavia, se non ai geografi, certamente alla generalità delle genti europee, l'esistenza della Siberia può dirsi comincì a farsi nota delle prime imprese di conquista compiute nella regione dei Russi, e dei quali, com'è noto, si può ritenere iniziatore il bandito cosacco Yermak.

Nel movimento generale di espansione dei Mongoli condotti da Gengis Can e dai suoi successori, e del quale vedemmo altrove gli effetti, anche l'alta valle dell'Ob rimase com-

russa, ci è offerta dalla recente pubblicazione del Mediow: *Bibliographia Sibirica — Catalogo dei libri ed articoli sulla Siberia in lingua russa e dei libri soltanto in lingue straniere* pubblicato a Pietroburgo in 3 volumi nel 1891-92 e nella quale sono registrate oltre 25 mila scritti riguardanti la Siberia sotto tutti i punti di vista. Per ciò che riguarda i dati statistici, importantissimo è il *Calendario Siberiano* (in russo) che F. P. Romanow pubblica annualmente a Tomsk fino dal 1894. — La conoscenza topografica della Siberia non trovasi oggi a tal punto da rendere possibile la pubblicazione di carte del paese a grande scala. Tuttavia, come vedremo a suo tempo, da alcuni anni a questa parte si iniziarono nei dintorni immediati dei più cospicui centri, rilevamenti regolari del suolo per cura delle locali sezioni topografiche dello Stato Maggiore dell'Impero. Come carta d'insieme una delle più recenti e complete è la grande *Carta della Russia Asiatica* alla scala di 1: 4,200,000 in 8 fogli pubblicata a Pietroburgo per cura dello Stato Maggiore fino dal 1883. Si hanno inoltre carte a scala maggiore rappresentanti qualche parte speciale della Siberia. Di queste ricordiamo la *Carta della Siberia occidentale* in 4 fogli alla scala di 1: 2,100,000 pure pubblicata dallo Stato Maggiore nel 1862, la *Carta della Siberia orientale* dello Schwarz in 7 fogli alla scala di 1: 680,000 pubblicata a Pietroburgo nel 1864. Pubblicazioni ufficiali più recenti sono la *Carta delle provincie meridionali della Russia asiatica e delle regioni limitrofe* a la scala di 1: 1,680,000, che consterà di 40 fogli, ma che non è ancora ultimata. Questa carta bellissima, stampata in cromolitografia a 4 colori comprende gran parte della Siberia centrale e meridionale; la *Carta della steppa di Oremburgo* in 14 fogli alla scala di 1: 840,000; la Carta dell'isola di Sacaline in un sol foglio alla scala di 1: 1,680,000.

(1) Circa alla storia della esplorazione siberiana vedi anche a pag. 872-875 del Vol. VII di questa opera.

Digitized by Google

presa. Sulle rive del Irtish affluente di quel fiume, a circa 24 chil. più al nord, da ove sorse più tardi Tobolsk, essi avevano fondato una città, che chiamarono Isker, e che divenne sede di un vasto *canato*, il cui dominio si estendeva per un' ampia zona d'intorno. Coi Mongoli d'Isker i Russi ebbero fino dalla metà del secolo XVI relazioni di guerra, non però sempre nè durabilmente fortunate. Anzi i Russi, che si erano spinti come conquistatori sotto Ivan (Giovanni) II sino alla valle dell'Irtish e dell'Ob, ne furono poco dopo definitivamente ricacciati dal Can di Isker, che riaffermò il suo potere su tutto quanto il paese.

Questo nome di Isker fu dai Russi convertito in Sibir, e da Sibir tutta la regione ebbe poi il nome di Siberia. Come ciò avvenisse non lo sappiamo in modo sicuro. Secondo la interpretazione più comune, accettata anche dal Reclus, Sibir proverrebbe dalla voce russa *Sever*, indicante in genere tutti i paesi del Nord; voce che assai a proposito sarebbe stata adottata dai Russi per indicare quella città di Isker, remota e gelida, coi quali essi entrarono in relazione. « Non era naturale — scrive l'illustre geografo francese — che i Cosacchi del sud e del centro della Russia vedessero il Nord per eccellenza in queste fredde regioni del bacino dell' Ob, situati al di là dei monti nevosi che formano la cintura del mondo ? »

Non mancano peraltro coloro che in qualche nome analogo indigeno credono ritrovare l'origine della voce Siberia; e tale è l' opinione di Potanin. Più recentemente poi un funzionario russo, che per alcuni anni soggiornò in Siberia, raccolse una tradizione tatàra, la quale parlava di un popolo detto Sivir o Sibir, che avrebbe occupato le terre del bacino dell'Ob situato sull' Irtish medio avanti l' arrivo dei Tatari in quel luogo. Secondo questa tradizione, che sarebbe diffusissima, il nome di Sibir dato a Isker avrebbe dunque un'origine indigena anzichè europea. Certo è, in ogni modo, che dal nome di Sibir dato in Europa a quella città, prima assai della conquista di Yermak, provenne poi la denominazione generale di Siberia data a tutto il vastissimo paese, a grado a grado passato nel dominio della Russia.

Yermak Timoféef, capo di una banda di predatori cosacchi, che vivevano di rapine lungo la zona di confine orientale della Russia, perseguitato dalle truppe dello Czar o forse spinto dagli Strogonoff, ricca famiglia russa di negozianti, cui lo Czar aveva fino dal 1558 concesso vasto dominio sulle rive del Cama, concepì l'audace disegno di impadronirsi del canato di Sibir. Andato a vuoto un primo tentativo, ritornò con maggiore vigore all'assalto, e, alla testa di 850 uomini arditi e risoluti, riuscì a sconfiggere, non senza superare difficoltà grandissime, e valendosi della superiorità delle armi da fuoco, il Can Cuccuim, e ad impadronirsi della sua capitale; ciò accadeva nel 1581. Conquistato un regno, egli ne faceva omaggio al suo Czar Ivan IV, che in compenso gli condonava la pena capitale, cui era stato condannato, e lo colmava di richezze, e di onori. Ma la fortuna di Yermack non ebbe lunga durata: poco tempo dopo i suoi Cosacchi gli si ribellarono; il Can Cuccuim ne approfittava per muovergli guerra, e Yermak battuto, periva miseramente annegato nell'Irtish (1584). L'inziativa dell' avventuriero cosacco, rimasto presso i Russi come tipo di eroe leggendario, e perfino santificato dalla chiesa moscovita, non andò per altro perduta per lo Czar, che, forte dei diritti che credeva ormai di poter vantare sulla regione, inviava le sue truppe alla conquista del paese. Fu un' impresa rapida e sicura, in cui i soldati seguivano le orme tracciate dai cacciatori di pelliccie progredenti sempre verso l'Oriente. Nel 1534 tutto il canato di Isker era ormai definitivamente soggiogato; abbandonata l'antica capitale, nel 1587 sorgeva sullo stesso fiume Irtish, al punto della sua confluenza col Tobol, la città di Tobolsk, rimasta per tanto tempo di poi il capoluogo di tutti i domini siberiani.

Nel secolo successivo nella loro rapida marcia verso oriente, i Russi avevano già oltrepassato il corso dell'Jenissei, dove nel 1618 fondarono la città di Jenisseisk, e nel 1632 oltrepassata la Lena fondavano Jacutsk. Così in appena mezzo secolo le loro conquiste avevano potuto spingersi per ben 60 gradi in longitudine senza incontrare mai seri ostacoli. Questi però cominciarono a manifestarsi allorchè i Russi vennero in contatto coi Buriati, Mongoli abitanti nell'alta valle dell'Jenissei e della Lena. — Ivanow nel 1643 raggiunse il lago Baical, e l'anno dipoi Pojarkow discese l'intiero corso dell'Amur raggiungendo il mare di Ocotsk e ritornando poi a Jacutsk a traverso i monti Stanovoi. Così per la prima volta l'intiera Siberia veniva attraversata in tutta la sua maggiore larghezza. Mezzo secolo più tardi i Cosacchi invadevano la penisola di Camsciacca. — Nello stesso secolo XVII si contano inoltre numerose imprese compiute da arditi navigatori cosacchi, intese a riconoscere

Digitized by Google

la costa settentrionale della Siberia e il corso inferiore dei suoi grandi fiumi. Così nel 1637 Buza raggiunse la foce della Lena e costeggiò la Siberia sino alla foce della Jana; nel 1646 Ignatieff discende il corso del Colima e per la prima volta riconosce una parte del paese dei Ciucci. L'anno seguente una grande spedizione comandata dal cosacco Dejneff, partendo pure dalla foce del Colima, raggiunse lo stretto a cui il navigatore danese Bering, 80 anni più tardi doveva dare il suo nome. Quivi la spedizione naufragava, e Dejneff, coi suoi, mosse per terra verso l'Anadir, dove fu incontrato da un'altra spedizione cosacca comandata da Staduchin, che dalla foce della Jana aveva divisato raggiungere per via di terra l'Anadir.

Nel secolo XVII si compie adunque la totale conquista della Siberia per parte della Russia, e la sua generale ricognizione; ma l'esplorazione vera del paese, e le determinazioni scientifiche che ne sono il fondamento, non s'iniziano che col secolo seguente; e qui come altrove sopratutto per opera del genio illuminato di Pietro il Grande. Questi nel 1719 incaricava il naturalista tedesco Messerschmidt di una spedizione scientifica in Siberia, che egli compì accompagnato da Thalberg (1); spedizione che fruttò la raccolta di un immenso materiale riguardante la geografia, l'etnografia, la storia naturale e l'archeologia della Siberia, che fu conservato nel Museo Imperiale di Pietroburgo e largamente studiato. Quasi contemporaneamente l' italiano Levendiani esplorava le ricchezze mineralogiche degli Altai.

Poco innanzi di morire Pietro il Grande aveva organizzato quella che fu chiamata la Grande spedizione del Nord, alla quale furono chiamati a partecipare 28 scienziati.

La spedizione era posta sotto il comando del danese Bering, e fra i suoi componenti si ricordano i nomi dell' astronomo Delisle, che seguì Bering a bordo della sua nave, e dei naturalisti Gmelin, Krachemimikow e Steller e degli storici Müller e Fischer, che attraversarono per terra tutta la Siberia. Essa doveva proporsi la determinazione della posizione geografica dei punti più importanti della Siberia, le ricerche naturalistiche ed etnologiche, il rilevamento della costa dell'oceano Glaciale e la ricerca della costa dell' America. I risultati di questa grandiosa impresa non rimasero inferiori al vastissimo programma (1).

Accennammo altrove (2), come l'Imperatrice Caterina II avesse incaricato l'Accademia di Pietroburgo di organizzare varie spedizioni intente all'illustrazione scientifica del suo vasto dominio. Pallas ebbe l'incarico di studiare la Siberia. Egli visitò i monti Altai, il bacino dell'Irtish, il lago Baical, e compì osservazioni e raccolte di altissimo valore per la storia naturale della regione (3). Non meno importanti furono, per ciò che riguarda l' etnologia, le esplorazioni del Georgi (4), nel paese dei Tungusi e dei Buriati. Nel 1787 La Perouse visita le isole Sacaline ritenendole però una penisola.

Nei primi anni del secolo nostro il tedesco Klaproth ai servigi della Russia, accompagnando una missione del suo governo in Cina, perviene a Chiacta ed ha campo di eseguire importanti studî linguistici sui popoli siberiani (5).

Nel 1829 si compie il memorabile viaggio di Humboldt, accompagnato da Ehrenberg e Rose nella regione degli Altai (6), la grandissima importanza del quale già fu altrove rilevata.

Col viaggio di Middendorf, che nel 1843 per incarico dell'Accademia Imperiale delle Scienze percorse la bassa valle dell'Jenissei, e l'anno successivo la regione dell'Amur, si inizia una nuova êra nella storia dell'esplorazione siberiana (7). Al suo ritorno nel 1895 si istituisce a Pietroburgo la Società Geografica Imperiale, che rivolge tosto la sua attività allo studio della Siberia organizzandovi numerose spedizioni. Nel 1851 una sezione Siberiana di questa Società viene fondata a Ircutsk. Nel 1855 si compie la grandiosa spedizione comandata da Schwarz e della quale facevano parte altri scienziati. Questa spedizione fruttò numerose determinazioni astronomiche nella regione della Transbaicalia e nell' alto bacino dell'Amur, che ne rese possibile la compilazione di una carta a grande scala e ricchissime osservazioni scientifiche d'ogni genere (8). Nel 1864 si compirono i viaggi del principe Kra-

(1) *Nachricht von D. G. A Messerschmidts Reise in Sibirien*, (1725-1727) nelle « Neuste nordische Beiträge » di PALLAS. Vol. I.

(1) Vedi le opere citate del GMELIN e del MULLER.
(2) Vedi pag. 1093.
(3) PALLAS, Op. cit.
(4) GEORGI, Op. cit.
(5) KLAPROTH, Op. cit.
(6) HUMBOLDT, Op. cit.
(7) MIDDENDORF, Op. cit.
(8) I risultati di questa spedizione furono pubblicati nel 1874 in una grande opera in lingua russa col titolo « Lavori della spedizione Siberiana ». Nei fasc. 11 e 12 dell'anno 1864 delle *Petermanns Mittheilungen* se ne da ampio riassunto.

Digitized by Google

potkine nella regione del lago Baical, importantissimi per lo studio orografico della Siberia (1). Nel 1871 Müller eseguisce una livellazione tra Irkutsk ed il lago Baikal, e quattro anni di poi si inizia la grande livellazione a traverso tutta la Siberia. Nel 1877 si fonda una nuova sezione della società Geografica a Tomsk per lo studio della Siberia Occidentale.

Mentre ai Russi spetta, come è naturale, il merito principale della esplorazione scientifica della Siberia, o meglio della iniziativa di molte imprese geografiche ivi compiute, giustizia è il riconoscere, per quello che dicemmo, che largamente vi contribuirono altresì viaggiatori ed altre nazionalità, tedeschi sopratutto o francesi, che percorsero in vario senso la regione e ce ne lasciarono descrizioni e studi interessanti. Nè possiamo neppure trascurare l'opera degli italiani, la quale, se pure limitata, ebbe pur essa ad esercitarsi in profitto della esplorazione siberiana. Fra questo oltre il Levendiani (2), che nel decorso secolo esplorò come vedemmo gli Altai, ricorderemo i nomi di Giacomo Bove, che partecipando alla spedizione artica della *Vega* e attendendo alle determinazioni astronomiche e idrografiche contribuì in larga misura alla ricognizione della costa nord siberiana (3), il conte Luchino dal Verme (4), che reduce dal Giappone attraversò l'intiera Siberia lasciandocene una brillante descrizione,e principalmente Stéphen Sommier(5), a cui dobbiamo una larghissima esplorazione geografica e sopratutto etnologica del bacino dell'Ob, e della regione degli Urali.

Rilevamenti topografici per cura dei Governi locali erano iniziati nella Siberia Occidentale e particolarmente nel Governo di Tobolsk fino dal 1820; tali rilevamenti proseguiti fino al 1832 erano però slegati, nè collegati con regolari triangolazioni. Nel 1872 veniva stabilita a Tobolsk la sezione siberiana dello Stato Maggiore nell'Impero e sua prima cura fu l'esecuzione di questi collegamenti trigonometrici, nonchè di numerose determinazioni astronomiche. Similmente si procedeva nella Siberia Orientale, per la quale si stabiliva a Ircutsk, fino dal 1864, una sezione Topografica. Dovunque si intraprendevano rilevamenti alla scala di 1 : 42000, limitati però soltanto alle regioni circostanti ai centri principali, e collegati possibilmente mediante triangolazioni ed osservazioni astronomiche. Nel 1887 si fonda una nuova sezione topografica dell'Amur, per cui i lavori cartografici in quella regione ricevono nuovo e poderoso impulso. Per lo studio di quella regione sorgeva nello stesso anno 1887 un'apposita Società scientifica, che sotto la direzione del Boussé si accingeva con grande impulso all'opera.

Fino dal 1873-74 il Governo Russo aveva poi organizzato una grande spedizione per collegare le triangolazioni siberiane a quelle dell'Europa.

Di pari passo colle esplorazioni e colle determinazioni geodetiche nell'interno seguivano le ricognizioni idrografiche e i rilevamenti lungo le coste, tanto del Pacifico che dell'Oceano Artico (1). Nel 1879-80 si compie poi la grande e fortunata impresa condotta dal Nordenskiöld, e la *Vega* per la prima volta riesce a circumnavigare il continente europeo-asiatico sciogliendo il secolare problema del passaggio del Nord-Est e riportando ricchissimo materiale di osservazione e di studio intorno alla costa settentrionale della Siberia.

Così la conoscenza geografica e scientifica di questo vastissimo paese va a mano a mano estendendosi e non solo ormai esso ci apparisce noto nelle linee principali, ma in molte zone lo studio si compie nei particolari. Le varie sezioni topografiche, stabilite come vedemmo, in diversi centri, attendono alla rappresentazione del terreno, mentre le sezioni locali della Società Geografica Imperiale ne curano la illustrazione scientifica. Anche di queste il numero cresce costantemente e se ne avverte l'attività con ricche e interessanti pubblicazioni.

Da pochissimi anni ne era sorta una sezione Preamuriana e già apprendiamo sorgerne una filiale a Troizcosavasca-Chiacta nello estremo sud della Transbaicalia. È una attività grandissima che i Russi mostrano per lo studio e la conoscenza di questo loro immenso dominio, del quale riconoscono la parte grandissima che esso è destinato a rappresentare nella storia futura dell'umanità.

Oggi poi un nuovo incentivo si è determinato per far progredire tali studî: intendiamo alludere alla costruzione della grandiosa ferrovia destinata ad attraversare tutta la Siberia da Jecaterinburgo a Vladivtostok. Di que-

(1) KRAPOTKINE, Op. cit.

(2) Circa alle esplorazioni compiute dal Levendiani nella regione degli Altai, altro non conosciamo che la citazione che ne fa il Kaulbars nel suo *Aperçu*, ecc. cit.

(3) NORDEMSKJÖLD A. E., La Vega, cit. — Il Bove inserì pure numerosi studî e relazioni originali sul viaggio compiuto nel « Bollettino della Società Geogr. Italiana ».

(4) DAL VERME, *Giappone e Siberia* cit.

(5) SOMMIER, *Un' estate in Siberia* cit.

(1) Vedi in proposito quanto è scritto da pag. 861 a pag. 883 del Vol. VII di questa opera.

Digitized by Google

sta parleremo diffusamente a suo tempo; ma qui intanto non possiamo esimerci dal ricordare i grandi e importantissimi lavori scientifici richiesti per la costruzione della ferrovia stessa, e che interessano la geodesia, la topografia, la geologia, e, indirettamente, altri rami delle scienze naturali dei paesi lungo i quali la ferrovia stessa dovrà svilupparsi.

La Siberia non è più oggi certamente quello che era solo un quarto di secolo addietro, e chi può prevedere quello che diventerà fra altri 20 o 30 anni? Intanto già un fenomeno importantissimo si avverte: lo spostamento cioè del suo centro di azione verso oriente. Tobolsk, rimasta fino a pochi anni indietro la capitale della Siberia, oggi ne è invece la prima stazione per chi viene dall'Europa. Dal bacino dell'Ob il centro politico si trasporta in quello dell'Jenissei, sul lago Baikal, nel bacino dell'Amur. La Siberia cessa dall'essere una immediata dipendenza dei territori russi e si affaccia ormai assolutamente sul Pacifico. È vero che quivi le manca ancora un porto interamente libero dai ghiacci, ma non è detto che prima o poi essa non riesca a procurarselo: certo, in ogni modo, a questo tendono i suoi sforzi, e ciò per ragioni militari ed economiche ad un tempo.

Queste considerazioni politiche ci fanno prevedere di quali ulteriori progressi scientifici ed economici il paese sarà suscettibile in un assai prossimo avvenire; onde tanto più ne apparisce l'importanza di conoscere quale sia lo stato presente delle cognizioni nostre su di esso, al qual fine intendono le pagine che seguiranno.

La Siberia geografica, sotto il quale nome potremmo intendere tutta la vasta regione asiatica, che riversa le sue acque nell'oceano Artico, non corrisponde esattamente alla Siberia amministrativa. Una parte della regione transuraliana, che naturalmente apparterrebbe perciò alla Siberia, è invece unita, come vedemmo, alle provincie europee dell'Impero. Altrettanto dicasi per la provincia di Turgai e per le parti meridionali dei bacini dell'Iscim e dell'Irtish, delle quali restano costituite per buona porzione le provincie di Acmolinsk e di Semipalatinsk, già dipendenti amministrativamente dalla Siberia, oggi aggruppate, come si disse, insieme alla provincia di Semirieccensk nel nuovo Governo Generale della Steppa, del quale trattammo parlando dell'Asia Centrale. All'opposto restano compresi nella Siberia anche buona porzione del bacino dell'Amur e della costa della Manciuria annesse dalla Russia, a detrimento dell'Impero Cinese fino dal 1860.

Come facemmo per le altri parti del dominio russo in Asia, noi ci atterremo, anche per la descrizione della Siberia, ai limiti politici o amministrativi, i quali d'altronde, salvo le eccezioni rammentate, si confondono coi limiti geografici, potendosene considerare distaccate solo brevi porzioni delle più alte vallate.

Il confine naturale e politico della Siberia è stabilito al nord dalla costa bagnata dall'oceano Glaciale Artico a partire dalla foce del fiume Cara nella baia dello stesso nome, sino al Capo Orientale nello stretto di Bering. Ad oriente il confine siberiano dal capo Orientale anzidetto si spinge verso sud sino alla foce del Tuimen-Chiang, ove il dominio russo viene ad immediato contatto collo stato coreano. Dalla foce di questo fiume una linea convenzionale rivolta verso nord va a raggiungere il corso dell'Ussuri presso il villaggio di Busse, e lo segue poi sino alla confluenza nell'Amur. Risale quindi il corso di questo fiume e del suo affluente Argun fin oltre il 50° parallelo presso il lago Dalai Nor ove sorge il forte di Abagaitujevsk. Questo confine, parte naturale, parte convenzionale, separa le provincie siberiane della Costa e dell'Amur dalla Manciuria Cinese. Dal forte di Abagaitujevsk il confine, quasi sempre puramente convenzionale, tenendosi presso a poco sul 50° parallelo, va poi piegando verso nord-ovest a raggiungere i monti Saiani, dei quali segue la linea di vetta. La Siberia Orientale e la provincia Transbaicalica restano per tal modo divise dalla Mongolia.

Dai monti Saiani procedendo poi verso sud ovest si spinge fino agli Altai ove si confonde con l'estremo limite orientale della Provincia di Semipalatinsk. Vedemmo già, parlando dell'Asia Centrale, come convenzionalmente sia stabilita la linea che ne determina il suo confine nord, che alla sua volta rappresenta il confine sud-ovest della Siberia.

A ponente il confine naturale della Siberia sarebbe costituito dalla linea di spartiacque della catene degli Urali; ma, come fu già altrove avvertito, i limiti amministrativi della Russia Europea si spingono per qualche centinaio di chilometri più ad oriente della catena che segna il confine naturale tra l'Europa e l'Asia. Il tratto di territorio siberiano della forma presso a poco triangolare, avente la base sugli Urali, dal corso dell'Ural fino al 62° parallelo, e il vertice sul Tobol, ove si spinge l'estremo confine nord della Provincia di Tur-

Digitized by Google

gai, misura un'estensione di chq. 239,377. Questo territorio, come fu già detto, viene ripartito fra le provincie di Perm, di Ufa ed di Oremburgo.

Dal 62° parallelo sino alla foce del Cara il confine occidentale siberiano si confonde col confine orientale dell'Europa. La Siberia ha quindi frontiere marittime al nord e ad est, rispettivamente bagnate dall'oceano Artico e dal Pacifico; frontiere terrestri al sud ed all'ovest, per le quali essa viene a confinare coll'Impero Cinese e con le altre provincie russe dell'Asia Centrale e d'Europa.

L'areadella Siberia nei suoi limiti amministrativi, ed escluse le isole, risulta di chq. 12,390,317. Tenendo conto altresì dei territori transuraliani dipendenti dalle provincie d'Europa, i quali come vedemmo misurano un' estensione di 239,377 chq., diverebbe di 12,629,694. Aggiungendovi inoltre per circa la metà dei territori delle Provincie di Turgai, di Acmolinsk e di Semipalatinsk si avrebbe per la Siberia geografica un' estensione in cifra tonda di 13 milioni 500 mila chq., corrispondente cioè poco meno ad $^1/_3$ dell'area di tutta l'Asia, la quale misura circa 44 milioni di chq.

Ma, anche contenuta entro i suoi limiti amministrativi, la Siberia nelle sue grandi e generali divisioni di Siberia Occidentale e Siberia Orientale coi suoi 12,390,317 chq. è dominio vastissimo corrispondente a più di 43 volte l'estensione del Regno d'Italia. Aggiungendovi inoltre i 128,172 chq. di isole, la Sacalin, cioè che si eleva fra il mare di Ocotsk e quello del Giappone, separata da brevissimo stretto dal territorio continentale della Provincia della Costa; il gelato arcipelago della Nuova Siberia nell'oceano Artico, e la Terra di Wrangel, che pure s'innalza nello stesso mare, avremmo per la totalità del dominio siberiano un'area di 12,518,489 chq.

Per quanto riguarda la configurazione orizzontale della Siberia dovremmo dire che essa, alquanto irregolare, male si presta a confronti o paragoni con figure geometriche. Potremmo tuttavia immaginarcela come una smisurata figura trapezoidale, le cui basi seguono la direzione dei paralleli, e dei lati, quello occidentale segue la direzione del meridiano, mentre quello orientale taglia i meridiani stessi con una inclinazione di 45°, dirigendosi da nord-est a sud-ovest.

Ma se a ponente, e alquanto meno a mezzogiorno e a settentrione, la regolarità delle linee marginali può permettere grossolanamente questo raffronto, ad oriente la costa presenta tali sporgenze e rientranze da rendere il confronto stesso puramente illusorio. Dalla linea regolare che congiungendo direttamente il capo Orientale della penisola dei Ciucci (estremo nord) alla foce del Tuimen-Chiang (estremo sud) e che segue la direzione indicata, si distacca la prolungata sporgenza della penisola di Camsciacca, che si protende per oltre mille chl. tra il mare di Ocotsk e quello di Bering, mentre il mare stesso di Ocotsk si interna nella costa, sempre a partire dalla linea anzidetta, di ben 500 chil. e più.

I limiti estremi che il territorio siberiano raggiunge nelle varie direzioni sono rappresentati, verso il nord, dal capo Celiuskin, che si spinge nell'oceano Artico sino alla lat. di 77° 36'; al sud, dalla foce del Tuimen-Chianga a 42°20' di lat. N. Ad oriente, dal più volte ricordato capo Orientale, la cui longitudine ad est di Greenwich misura 190° 16' e a ponente dalla catena uralica che in taluni tratti oltrepassa di un grado o due verso ovest il 60° meridiano.

La Siberia viene per tal modo ad estendersi per ben 35 gradi in latitudine e per altri 130° in longitudine. L'intiera Europa, limitandola alla parte continentale, si estende rispettivamente di 35° in latitudine e di circa 70° in longitudine.

Mentre quindi l'estensione latitudinale della Siberia è eguale a quella dell'Europa, nell'estensione longitudinale la supera di 60°.

Da quanto dicemmo rispetto alla sua estensione latitudinale rilevasi come la Siberia sia decisamente un paese nordico; il 60° parallelo, il parallelo cioè che passa per Pietroburgo, la divide in due parti ineguali, di cui la maggiore è sempre quella che le resta a settentrione; Vladivostok, la sua città più meridionale, ha la latitudine presso a poco di Firenze, ma ciò nonostante la sua temperatura media annua appare di gran lunga più bassa di quella, mentre poi un buon terzo del territorio siberiano resta compreso nei limiti della zona glaciale.

Al rigore generale del clima che, del resto, non è in talune provincie della Siberia maggiore di quello che sia nelle regioni centrali d'Europa, deve pure certamente attribuirsi in gran parte la scarsissima densità di popolazione che ivi si ritrova.

Già vedemmo come il numero dei suoi abitanti, limitandoci alle sole provincie ufficial-

Digitized by Google

mente aggruppate nei governi siberiani, ragguagli circa 1 abitante per ogni 2 $^1/_2$ chq. di superficie. Infatti secondo le notizie più recenti la popolazione siberiana raggiungerebbe la cifra di 4,856,902 ab. ripartiti sopra una superficie che vedemmo essere di 12,518,489 chq., il che dà l'esigua cifra di 0.4 ab. per chq.

Tenendo conto però anche parti transuraliane delle provincie europee, la popolazione relativa della Siberia geografica (esclusene sempre le provincie del Governo Generale della Steppa) ascenderebbe invece a 0.5 per chilometro quadrato.

La Siberia non gode di un'unità amministrativa; ma, al pari di ciò che vedemmo per l'Asia Centrale, il suo territorio è ripartito in due grandi Governi Generali militari (quello di Ircutsk e quello dell'Amur), che alla lor volta si suddividono in Governi, Provincie o Distretti, e in due Governi autonomi (quelli di Tomsk e di Tobolsk) anch'essi un tempo aggruppati in un Governo Generale dell'Asia Occidentale, oggi però indipendenti l'uno dall'altro e posti sotto l'immediata direzione del Ministero dell'Interno dell'Impero. A questi vanno aggiunti i più volte ricordati territori transuraliani, che agli effetti amministrativi rimangono compresi nelle provincie europee.

Nella descrizione generale della Siberia alla quale ci accingiamo, comprenderemo pure i detti territori transuraliani, dei quali non fu tenuto parola in quest'opera nella parte riguardante l'Impero Russo in Europa, e così pure completeremo, come già si avvertì, agli effetti della geografia generale, quanto già fu detto trattando dell'Asia Centrale rispetto ai territori compresi nell'alto bacino dell'Ob.

Considereremo inoltre l'intiera vastissima regione come un tutto organico trattando della sua orografia ed idrografia, con un accenno generale alla climatologia, alla geografia biologica, all'etnologia, alla statistica, riserbandoci per altro di completare queste notizie coi dati particolari per le sue singole circoscrizioni, alle quali esclusivamente ci atterremo per tutto quanto riguarda le città, e in generale gli speciali aggruppamenti di popolazione, e i dati economici che con quelli hanno attinenza.

Frattanto, come già facemmo per le altre regioni, diamo fin d'ora per maggiore comodità dei lettori il quadro delle suddivisioni amministrative coi rispettivi dati statistici relativi alla superficie ed alla popolazione.

Siberia (1).

	Superficie in chlq.	Popolazione al principio del 1893	Popolaz. relativa per chlq.
Governo di Tomsk	857,682	1,414,440	1.6
» » Tobolsk	1,397,692	1,397,460	1.0
» » Ircutsk	743,472	471,560	0.6
Provincia di Jacutsk	3,971,414	263,743	0.06
Governo di Jenisseisk	2,556,756	478,786	0.2
Governo Generale d'Ircutsk	7,271,642	1,214,089	0.17
Provincia litorale dell'Anadir	1,854,358	143,456	0.05
Distretto di Sacalin	75,978	23,565	0.3
Provincia dell'Amur	447,667	63,221	0.14
» della Transbaicalia	613,478	600,671	1.0
Governo Generale dell'Amur	2,991,473	830,913	0.3
Totale della SIBERIA AMMINISTRATIVA	12,518,489	4,856,902	0,39
Territori transuraliani dipendenti dalle circoscrizioni amministrative della Russia Europea	239,377	1,901,783 (2)	8.0
Totale della SIBERIA GEOGRAFICA esclusi i territori dell'*Asia Centrale*	12,757,866	6,758,685	0.53

Rispetto alla sua configurazione orizzontale la Siberia può dirsi costituisca essenzialmente una grande e uniforme pianura, o meglio un

(1) I dati numerici che seguono sono tolti dall'Almanacco di Gotha per l'anno 1897 meno quelli che si riferiscono ai territori transuraliani dipendenti dalle circoscrizioni amministrative della Russia Europea, che sono invece desunti dall'opera *Die Bevölkerung der Erde* di H. Wagner e S. Supan, pubblicata nel 1891.

(2) Popolazione del 1885.

Digitized by Google

vasto piano inclinato nella direzione da sud-est a nord-ovest (1). Il vasto ed elevato altipiano, che vedemmo occupare l'Asia Centrale, degrada rapidamente verso il nord-ovest in una pianura ancor più estesa ed uniforme della grande pianura grecale d'Europa, da cui la catena uralica la divide. Questa immensa distesa, quasi perfettamente orizzontale avente una pendenza verso la costa marittima, che non raggiunge un decimetro per chilometro, solcata da fiumi potentissimi scorrenti pigramente, spesso invadendo per diecine di chilometri la zona circostante del loro letto normale, costituisce coi suoi grandi bacini dell'Ob e dell'Jenissei la metà occidentale dell'intiera Siberia. I suoi limiti sono così fissati: a ponente gli Urali, al sud la depressione uralo caspiana, nella quale mal si determina, come vedemmo, la linea di spartiacque; quindi più ad oriente le catene marginali dell'altopiano centrale, e finalmente una serie di piccole alture, che vanno a finire nell'estrema punta settentrionale della penisola di Taimir. La costa artica ne costituisce il limite nord, là dove quasi in uno stesso golfo vanno a scaricare le loro acque i due potenti fiumi ricordati, raccolti in bacini che da soli misurano complessivamente un' estensione di oltre 6 milioni di chq., pari cioè alla metà dell'intiera Siberia.

Assai meno uniforme e monotona è la configurazione dell' altra metà della regione, di quella cioè che designasi col nome di Siberia Orientale; i movimenti del terreno non si limitano solo alla zona marginale al sud, ma si estendono più o meno pronunciatamente per tutta l'estensione del paese, il quale alla sua volta resta diviso in due parti ineguali da una serie di catene, che, distaccandosi dall'altopiano della Transbaicalia, continuazione dell' altopiano Mongolico, vanno, coi nomi di Jablonoi e di Stanovoi a terminare nella penisola dei Ciucci, separando i due bacini defluenti uno all'oceano Artico, l'altro al Pacifico. Ancora più accidentata si dimostra l' estrema parte orientale della Siberia ove dobbiamo ricordare i monti Bureja nella provincia dell'Amur, i Tatatu che costeggiano la provincia del litorale e l' intiera penisola di Camsciacca, ardito altipiano vulcanico le cui cime, le più elevate di tutta la Siberia, superano in altitudine quelle della stessa catena alpina.

Come apparisce varia la configurazione morfologica tra le due parti, orientale ed occidentale della Siberia, così ne apparisce pure diversa l'intima struttura. Le vastissime lande della Siberia occidentale risultano infatti costituite per la quasi totalità di terreni alluvionali, simili per tutto a quelle *terre nere*, sciolte e fertilissime, le quali vedemmo predominare nella Russia d'Europa; all'opposto nella Siberia orientale le ondulazioni che ne rendono il terreno variamente accidentato, sono costituite di rocce paleozoiche e i piani stessi sono di natura in gran parte petrosa. La divisione amministrativa che si fa tra la Siberia Occidentale e quella Orientale si trova dunque — nota opportunamente il Reclus — giustificata dal contrasto fisico delle due regioni, contrasto che si ritrova nella flora, nella fauna e nelle genti.

Gli Altai siberiani, che limitano a sud-ovest la Siberia, separandola ad un tempo dall'altopiano mongolico e dal bacino del Saisan-Nor (Semipalatinsk), sono le estreme diramazioni occidentali di una seria di elevate catene che si prolungano verso oriente nella Mongolia, fino al Gran Deserto di Gobi.

Nel loro insieme costituiscono un vasto altipiano non molto elevato, percorso da catene allineate in vario senso, e solcato da valli profonde ed allungate, nelle quali si aprono profondi e vasti laghi, o scorrono impetuose le acque ad alimentare il bacino dell'Ob.

L'estensione occupata dagli Altai può essere valutata a circa 150 mila chq.; i suoi limiti possono stabilirsi al N. dal 53° e al sud dal 48° parallelo; ad est e ad ovest rispettivamente dai meridiani 81° e 89°.

L'altitudine degli Altai siberiani non è molto rilevante; la sua più alta cima, il monte Bieluca, ossia la « montagna bianca », si erge a soli 3350 m., poco più dell'altezza dell'Etna. La media altitudine del sistema non raggiungerebbe i 1500 m., ma talune catene sorpassano anche i 2000 m. La conoscenza topografica della regione è del resto così incompleta da non potersene ricavare attendibili dati orometrici. Scarsi i ghiacciai, il limite delle nevi eterne stimasi superiore ai 2500 m. Geologicamente gli Altai risultano costituiti da rocce antichissime paleozoiche, cristalline o scistose attraversate da filoni di roccie eruttive (graniti, porfidi o serpentine) o da filoni metalliferi. Non vi si rinvennero per altro tracce di recenti azioni vulcaniche. Per la loro grandissima ricchezza mineralogica gli Altai ebbero antica e cospicua fama. L'oro vi si rinviene a filoni, ciò che non si verifica in alcuna altra parte della Siberia: e a questo debbono senza dubbio gli Altai il

(1) Reclus, Op. cit.

Digitized by Google

loro nome, che suona in lingua turca *montagna d'oro*. Altri metalli e giacimenti non meno preziosi di combustibili fossili, rinchiudono i suoi fianchi, onde fino da epoche remotissime i popoli dell'Asia Centrale ne trassero profitto.

Come una continuazione degli Altai possono pure considerarsi i monti Saiani, i quali, a partire dal 90° meridiano, fin presso la regione del lago Baical, costituiscono il limite meridionale della Siberia. Al pari degli Altai, cui si collegano per la breve catena dei monti Sailughem, possono considerarsi in certo qual modo quale l'orlo settentrionale del grande altipiano mongolico. Allineati in forma di un arco di cerchio avente la convessità rivolta al nord, i monti Saiani non raggiungono una grande altezza, raramente superando i 2500 m.: la loro cima più elevata, il monte Muncù Sardik, spinge la sua cima nevosa solo fino a 3498 m. Tuttavia, per la forte pendenza dei declivi e per l'aspra natura, la regione dei monti Saiani oppone difficoltà grandissima a chi tenti di attraversarla; onde la conoscenza topografica loro è ben lungi dall'essere ancora completa.

Anche dal punto di vista della loro intima struttura i monti Saiani, al pari degli Altai, risultano costituiti da rocce antichissime, scistose o cristalline, e neppure qui si rinvennero manifestazioni vulcaniche.

L'importanza idrografica dei Saiani, sebbene non così come quella degli Altai, è tuttavia molto rilevante; dai suoi fianchi scorrono assai numerosi i corsi di acqua che alimentano il corso superiore dell'Jenissei o quello dell'Angara, emissario del Baical. Per recenti osservazioni sembrerebbe che non si trovano nei Saiani nevi perpetue.

Proseguendo verso oriente, oltrepassata la valle dell'Ircutsk, ove possiamo considerare abbia termine la catena dei Saiani, gli allineamenti delle pieghe montuose, che si mantennero fin ora in direzione generale secondo i paralleli, si dispongono invece presso a poco in direzione dei meridionali. Tra due di queste pieghe è compreso il vastissimo bacino del lago Baical, lungo il quale corrono all'ovest la catena dei monti omonimi ed all'est quelle dei monti del Mina e del Bargusin.

I monti del Baical divisi per la valle dell'Angara dai monti del Tunca, i quali racchiudendo al nord la vallata dell'Ircutsk vanno a riunirsi ai Saiani, costituiscono una catena abbastanza regolare che si sviluppa per oltre 600 chl. di lunghezza presentando un'altitudine media, che oscilla intorno ai 1000 m. e raramente raggiunge colle sue più elevate cime i 1500 m. Densamente ricoperti di vaste foreste di conifere i monti del Baical offrono bellezze naturali considerevoli, e racchiudono ricchezze mineralogiche non per altro finora sfruttate.

Ad oriente del lago, nella regione che fu battezzata col nome di Transbaicalia, i monti già ricordati del Mina e del Bargusin si innalzano coi loro picchi nudi e sterili dalle pendici rapidissime fin oltre i 2000 m. Più al nord ad oriente dei Bargusin si distende il vasto altipiano che prende il nome dal fiume Vitim il quale ne raccoglie le acque copiose per alimentarne la Lena. Questa accidentata regione della Transbaicalia, che così differisce per la sua configurazione orizzontale dalle rimanenti parti della Siberia, è del resto ancor sì poco nota topograficamente, da non potersene con sicurezza delineare l'orografia nei suoi minori particolari, onde ci è giocoforza limitarci a queste molto sommarie e mal sicure notizie generali.

Così poco egualmente possiamo dire della estesa regione montana, che correndo dall'altipiano mongolico fino all'estrema punta della penisola dei Ciucci, costituisce, come vedemmo, la linea di spartiacque tra il versante dell'oceano Artico e quello del Pacifico.

Note sino da remoto tempo col nome generico di Stanovoi (*Stanovoi Crebet*, che suona in russo *spina dorsale*) questo sistema staccandosi dai monti della Mongolia, e precisamente dal gruppo dei Cantai, assume da principio il nome di Jabonovoi, che conserva fino circa il 55° parallelo, separando il bacino del Baical e del Vitim da quello dell'Amur. In questa sezione i monti Jablonovoi più che una uniforme e regolare catena appaiono una serie di catene più o meno parallele e di varia altitudine. Nella più orientale di queste, proprio al 50° parallelo e a breve distanza dal confine cinese, si innalza il M. Socondo, la cima più elevata di tutto il sistema, la cui altitudine è ritenuta ascendere a 2450 m.

A partire dal 55° parallelo fin presso il mare di Ocotsk il sistema si deprime. Stando alle indicazioni del Krapotkine, contrariamente a quanto ritenevasi, la zona di spartiacque non sarebbe quivi altrimenti costituita da monti, ma da una serie di minori alture, spesso da veri piani palustri, ove male potrebbesi delineare la vera linea di separazione delle acque. Presso la costa marittima il sistema torna a risollevarsi, costituendo la catena, che dal nome del mare, lungo il quale corre parallela, prende il nome di monti di Ocotsk.

Digitized by Google

Dal 62° parallelo gli Stanovoi proseguono dapprima in direzione da ovest ad est; poi dirigendosi risolutamente a N. E. vanno a por fine al capo Orientale nella penisola dei Ciucci. In questo tratto, del resto così scarsamente conosciuto, la catena raramente raggiungerebbe i 2000 m. spesso anzi abbassandosi fino a circa 500 m. In nessun punto vi si rinverrebbero vere nevi eterne e la vegetazione arborea, salvo che nelle aride cime, si manterrebbe ovunque abbastanza copiosa.

Al sistema degli Stanovoi possiamo considerare collegati i monti Vercoiansk, complesso di alture poco note, raggiungente talvolta 1500 m. che, distaccandosi dalla catena degli Stanovoi presso il 140° meridiano, limita ad oriente il bacino dell'Aldan e della Lena separandolo da quello dell'Indighirca e della Jana e col nome di monti Orulgan e Cauralac si spinge fino all'oceano Artico.

Così egualmente allo stesso sistema faremo appartenere le altre colline, che costituiscono alla lor volta la linea di separazione tra i bacini del Jana e dell'Indighirca e del Colima, nonchè la serie di ondulazioni, che, correndo a traverso il paese dei Coriachi, vanno a congiungersi coi monti del Camsciatca.

Di natura decisamente vulcanica, presentando ancora numerosi vulcani in fase attiva, le eruzioni dei quali rivaleggerebbero con quelle dell'Etna, i monti del Camsciatca attraversano tutta la penisola dello stesso nome con due catene parallele, delle quali una corre lungo il mare di Ocotsk, l'altra lungo quello di Bering, andando a congiungersi nello estremo punto meridionale al capo Lopatkà. Per la loro altitudine questi monti primeggiano su tutti gli altri della Siberia: numerose vi si contano le cime superanti i 3000 metri, mentre la più elevata di tutte, il vulcano Cliuccef, ergerebbe la sua sommità fino a 5180 m.

Al sud degli Stanovoi, nella provincia che prende il nome di Amur dal fiume che per un semicerchio la circonda, dobbiamo ricordare i monti Bureja, o piccoli Chingani (1), catena abbastanza regolare che segue da sud-ovest a nord-est la direzione del fiume Amur, presentando altitudini che non eccedono i 1000 m., e che per il loro aspetto come per la natura della flora che ospitano, piuttosto che come monti Siberiani vanno considerati quali monti Manciù.

(1) Il viaggiatore Middendorf battezzò questi monti col nome del Bureia, notevole affluente di sinistra dell'Amur, che dai suoi fianchi trae le sorgenti. I Russi li chiamano più generalmente Piccoli Chingani, dal nome della grande catena che separa la Manciuria dalla Mongolia.

Similmente la catena litoranea, che, col nome di Sicota-Alin costeggia a brevissimo intervallo il mar del Giappone, dalla baia di Pietro il Grande sino alla foce dell'Amur, presentando altitudini oscillanti fra gli 800 e i 1500 m. può considerarsi come la continuazione dei monti della Manciuria Orientale e della Corea, dai quali resta separata per la depressione occupata dal lago Canca e dal fiume Siufun tributario della baia di Pietro il Grande.

Questa catena, che appare come una serie uniforme di alture estendentesi per circa 1200 chl, presenta aspro e rapidissimo il versante orientale rivolto verso il mare, mentre che nel versante occidentale degrada lentamente con dolci declivi verso la valle dell'Ussuri e dell'Amur. Vaste foreste, sopratutto di conifere, ne ricuoprono i fianchi; ma la vegetazione si mostra assai più varia e rigogliosa sulle pendici occidentali, che restano difese per la catena stessa dai venti umidi e freddi del mare del Giappone.

Finalmente dobbiamo ancora ricordare la serie di alture, che, come vedemmo, separano la uniforme pianura della Siberia occidentale dalla Siberia Orientale; il bacino dell'Jenissei da quello della Lena.

Dai monti Saiani sino all'estrema penisola di Taimir numerosi allineamenti di colline si distendono secondo la direzione dei paralleli, superando solo di poche centinaia di metri il livello della pianura, e separando le valli degli affluenti di destra dell'Jenissei. Ma la linea di displuvio tra l'Jenissei stesso e la Lena apparisce, per effetto della direzione costante di queste elevazioni, così incerta e mal sicura, da permettere talvolta che da una stessa palude traggano origine minori affluenti dei due maggiori bacini.

Tra queste elevazioni distinguiamo più specialmente i monti Siverma, gruppo di colline che si distendono tra la Tungusca e il Catanga, e i monti Birranga altra serie di lievi alture, che non raggiungono i 1000 m. e che formano per dir così l'ossatura della penisola di Taimir.

Ad ovest dell'Jenissei, tra questo fiume e la catena degli Urali, si distende l'ampia ed uniforme pianura della Siberia occidentale, costituita prevalentemente da terreni alluvionali, fertile e florita, dove nulla sorge all'orizzonte a turbarne la desolante uniformità. Tale apparisce più al nord per migliaia e migliaia di chilometri quadrati la sconfinata *tundra* acquitrinosa, continuazione della steppa chirghisa e siberiana, dove ogni vegetazione si arresta, dove gli strati di terra si alternano

Digitized by Google

con quelli di ghiaccio, dove il suolo resta gelato per buona parte dell'anno, e dove solo si aggira una scarsa e rara popolazione di nomadi pastori di renne.

Per completare questo abbozzo orografico della Siberia dovremmo dire altresì della catena Uralica che la limita a ponente. Ma il molto che già ne fu detto trattando della Russia d'Europa ci dispensa dal ritornare ora sull'argomento.

Accennammo molto sommariamente più sopra, parlando della configurazione orizzontale della Siberia, alla struttura generale della sua costiera marittima. Ci conviene ora riprendere lo stesso soggetto tentando di darne, sulla scorta dei più recenti ad attendibili documenti, una descrizione alquanto più particolareggiata.

Partendo dalla foce del fiume Cara nel Mare dello stesso nome, la quale vedemmo segnare il confine lungo la costa Artica, tra l'Europa e l'Asia, la costiera siberiana segue una direzione generale verso N. E. terminando al punto più settentrionale col capo Celiuschin. Questa generale direzione è però turbata da

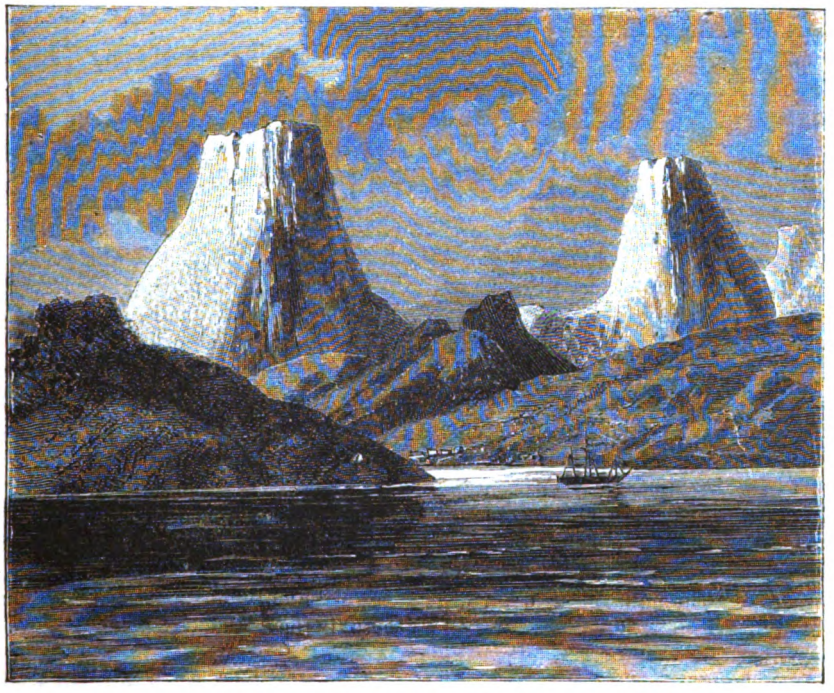


Fig. 560. — Coste della penisola di Camsciatca.

sentite rientranze, tra le quali più notevole è la profonda baia dell'Ob, a cui si congiunge più ad oriente quella del Tas, che si addentrano nel continente per circa 800 chil. formando insieme la figura di un Y rovesciato, qualche cosa che ricorda il nostro lago di Como. Tra il mar di Cara e la baia dell'Ob resta per tale modo compresa la vasta e desolata penisola dei Samoiedi o terra di Iabmal, che dalla foce dell'Ob, proprio sotto il circolo polare si proietta verso nord per oltre 700 chilometri. (1) Superata l'insenatura della baia dell'Ob la costa si avanza con due esili penisole allungate, delle quali la più sporgente termina col capo Mati-sol, quindi nuovamente rientra costituendo l' ampia foce dell' Jenissei al cui ingresso è posta l'isola di Sibiriacoff, circondata da numerose altre minori isole. Allo sbocco de la baia dell'Jenissei, su di una isoletta prossima alla costa siberiana, trovasi l' ottimo ancoraggio, che il Nordenskiöld nel suo viaggio del 1875 scoprì e battezzò col nome di Porto Dikson, e che a giudizio del grande viaggiatore è il miglior porto che si

(1) Recentissimi rilevamenti idrografici compiuti dal Capitano Vilkirki della I. Marina russa modificarono considerevolmente le cognizioni che avevamo sulla configurazione della costa siberiana alle foci dell'Ob e dell'Jenisse. Per esso la penisola di Iaimal viene a ridursi della metà nella sua estensione.

Digitized by Google

conosca su tutta la costa settentrionale dell'Asia. Da Porto Dikson la costa uniforme e pianeggiante prosegue ad avanzarsi verso N.-E. formando la penisola di Taimir, la quale dopo un'ampia insenatura (la baia di Taimir) termina col capo battezzato col nome del russo Celiuskin. Il Nordenskiöld, che primo superò nella sua memorabile spedizione della Vega quell'estremo punto settentrionale, così la descrive: « La punta settentrionale dell'Asia è formata da una bassa lingua di terra divisa in due parti da un seno di mare; il braccio est si estende un po' più al settentrione del braccio ovest. Dalla punta est vedesi entro terra un giogo di monte, i cui fianchi vengono a poco a poco degradando, ma che già entro l'orizzonte visuale, sembra raggiungere l'altezza di 300 m. L'alpe, non meno del sottostante pianoro, era affatto sgombra di neve (19 agosto), solo sui fianchi del monte o nei solchi profondi, cavati da rivoletti della neve, e nelle piccole valli sulle pianure vedevasi dei grandi campi nevosi. Lungo la spiaggia c'era quasi dappertutto ancora un basso margine di ghiaccio. Ma nessun ghiacciaio levava la sua massa bianco-azzurrastra ai fianchi della montagna; nessun lago ghiacciato, nessuna roccia sporgente, nessuna vetta culminante abbelliva il quadro del paesaggio, il più uniforme, il più deserto che io abbia mai visto nelle alte regioni polari (1) ».

Dal capo Celiuskin fino al capo Orientale la costa siberiana prosegue con aspetto in generale monotono e pianeggiante, ma presentando spesso ampie insenature e sporgenze, che ne interrompono la uniformità della direzione. Notiamo fra le altre l'angusta ed allungata baia di Catanga, che si apre alla base della penisola di Taimir ove ha foce il fiume dello stesso nome; quindi l'ampio estuario della Lena, cui fa seguito la vasta baia dell'Jana. Oltrepassata questa, la costa torna nuovamente a sporgere col capo Sviatoi, la cui altitudine si ritiene di circa 400 m. e più al nord del quale si elevano le isole della Nuova Siberia. La costa prosegue quindi con aspetto più uniforme fino al capo Orientale, presentando solo tre vaste insenature, che, dal nome dei fiumi che vi mettono capo, prendono rispettivamente i nomi di Indighirca, Colima e Ciana e delle quali quest'ultima, maggiormente si addentra nel continente. Presso al capo Orientale, all'estremo della penisola dei Ciucci, si apre poi la baia di Coluiccin grandioso fiordo, l'unico, a giudizio del Nordenskiöld, che si apra su tutta la costa settentrionale della Siberia.

Dal capo Orientale, l'estrema sporgenza orientale di tutta l'Asia, e che è stimato inalzarsi di circa 400 m. sull'Oceano, la costa siberiana piega risolutamente verso sud-ovest, direzione che conserva sino al 60° parallelo, ove col capo Lopatca si spinge l'estrema punta meridionale della penisola di Camsciatca. La costa lungo questo tratto, che misura oltre 2600 chil., presenta numerose rientranze delle quali la più ampia è il vastissimo golfo di Anadir limitato al nord dal capo Ciucoscoi ed al sud dal capo San Taddeo, distanti tra loro in linea retta non meno di 450 chil. La vasta e prolungata penisola di Camsciatca, che misura una superficie di poco inferiore a quella dell'intiero Regno d'Italia, presenta verso oriente una costa molto accidentata, giacchè, come dicemmo, le catene vulcaniche che l'attraversano per tutta la sua lunghezza, si attengono assai prossime alla riva orientale. All'opposto la costa di ponente è bassa ed uniforme. Numerosi sono perciò sulla costa est i buoni ancoraggi, tra i quali principalmente è da ricordare la bellissima baia di Avaccia, ove è posto il porto di Petrapaolosk.

La penisola di Camsciatca limita ad oriente, come già accennammo, il mare di Ocotsk lungo le coste del quale si aprono alcune profonde insenature, senza però offrire nessun porto sicuro. L'estremo rigore del clima di questa regione non consente del resto la libera navigazione di questo mare, che per solo alcuni mesi dell'anno.

Ricordiamo nella parte più settentrionale presso la base della penisola di Camsciatca le due profonde baie di Penscina e di Ghisciga; quella amplissima di Taiù attraversata dal 150° meridiano, ed al sud, lungo la costa della provincia dell'Amur, la baia di Udj, di Tugur e dell'Accademia. Nel tratto medio, dove la costa presenta aspetto regolare ed uniforme, sono posti i due meschinissimi porti di Ocotsk e di Ajan.

La costa della Manciuria Siberiana dalla foce dell'Amur sino al confine della Corea non presenta notevoli anfrattuosità, sebbene la catena dei Sicota Alin se ne mantenga, come si vide, assai dappresso. Ma oltrepassato il capo Povrotnii fin dove mantiene uniforme direzione da N.-E. a S.-O. si apre la vasta insenatura della baia di Pietro il Grande, suddivisa da numerose penisolette in tanti golfi minori: su una di queste penisolette, battezzata col nome del Muravief, giace Vladirostok « la regina del-

(1) Nordenskiöld, *La Vega*, cit.

Digitized by Google

l'Oriente » il porto militare e mercantile più importante di tutta quanta la Siberia, l'estremo punto fin dove è destinata a spingersi verso oriente la grande ferrovia transiberiana.

Le isole, che geograficamente o politicamente appartengono alla Siberia, non sono numerose. Già parlando delle Terre Polari fu ampiamente detto di quelle che si rinvengono nell' Oceano Artico, fra le quali principalmente sono da ricordarsi l'Arcipelago della Nuova Siberia e la terra di Wrangel. Il molto che ne fu detto allora ci dispensa dal ritornare qui sull'argomento; onde ci limiteremo a dire brevemente di quelle che si trovano nell'Oceano Pacifico.

In prossimità della costa orientale della penisola di Camsciatca, attraversata dal 59° parallelo trovasi l'isola di Caraghinsk, che ha un'estensione, secondo il Wagner di 1860 chq.; più al sud, presso il 55° parallelo e a circa 200 chil. dalla costa del Camsciatca, il gruppo vulcanico del Comandante, la cui area complessiva ascende a 2000 chq. La maggiore del gruppo del Comandante porta il nome del navigatore danese Bering, che vi naufragava nel 1741. Questo gruppo insulare può considerarsi come il primo pilastro del gran ponte costituito dall' arcipelago delle Aleutine, che riunisce Camsciatca all' Alasca, l'Asia all'America.

Fig. 561. — Sulle rive del mare di Ocotsk.

Nel mare di Ocotsk dobbiamo ricordare il gruppo delle isole Sciantar (2500 chq.), poste all'entrata delle baie di Udj e di Tugur, e tra il mare di Ocotsk e quello del Giappone la vasta ed allungata isola Sacalin, disgiunta dalla grande isola giapponese di Iesso per lo stretto di Laperouse, e avvicinantesi di pochissimi chilometri alla costa siberiana della Provincia dell'Amur.

L'isola di Sacalin, che colle minori isole che ne dipendono si estende per circa 80,000 chq., nella sua forma allungata, disposta esattamente secondo la direzione del meridiano, misura una lunghezza di circa 950 chl. tra il capo Elisabetta, che ne costituisce l'estrema punta settentrionale, e il capo Notore, che ne costituisce l'estremo punto meridionale. Nella sua parte superiore l'isola presenta una larghezza media di circa 100 chil e si estende quasi fino a 200 chil. presso il 49° parallelo dove si protende verso oriente il capo Pazienza. Si assottiglia quindi formando il golfo di Terpieniia fino a misurare una larghezza minima inferiore a 30 chil., finchè più al sud torna ad allargarsi nuovamente spingendo verso oriente una penisoletta che recinge la baia di Anina.

L'isola di Sacalin costituita prevalentemente da formazioni terziarie (argille e conglomerati) ha dovunque carattere montuoso. Varie catene l'attraversano secondo la sua direzione principale, raggiungendo talvolta l'altitudine di 1500 m. Solamente verso l'estremo settentrionale si distendono vaste pianure per tutta la larghezza dell'isola. Fra i corsi di acqua solo quelli che scorrono secondo la direzione delle catene montuose acquistano una certa im-

Digitized by Google

portanza: tali sono il Timir e il Buronai, rivolto il primo verso N., l'altro verso S., gli altri non sono che insignificanti torrenti Nonostante le profonde insenature già ricordate l'isola, che ha uno sviluppo costiero di 2800 chl., non presenta nessun buono ancoraggio.

Tagliata quasi per metà dal 50° parallelo, l'isola di Sacalin partecipa al rude clima della Provincia Siberiana dell'Amur Scarsamente popolata, come vedremo, da abitatori indigeni, il suo soggiorno si rende affatto ingrato agli Europei.

Finalmente tra le isole siberiane dobbiamo ricordare le isolette che si trovano nella baia di Pietro il Grande, di fronte al porto di Vladivostok, che complessivamente misurano una superficie di 250 chq.

L'aspetto generale della configurazione verticale della Siberia ci spiega anche il suo regime idrografico. Potendo considerare, come vedemmo, tutta la regione quale un immenso piano inclinato rivolto verso l'oceano Artico, coi margini litorali costituiti dalle catene degli Urali e degli Stanovoi è facile immaginare come tutte le sue acque defluiscano in quell' oceano, convogliate da fiumi potentissimi, che conservano una direzione pressochè costante, da sud a nord. Scarsi e di nessuna importanza sono invece i corsi fluviali che si riversano nel Pacifico, giacchè le alture che determinano la linea di spartiacque tra i due versanti, corrono assai prossime alla costa. È da eccettuarne tuttavia l' Amur, veramente fiume più Manciù che Siberiano, e che traendo origine dagli altipiani della Transbaicalia può sviluppare un corso assai cospicuo, raccogliendo le acque di un vastissimo bacino.

La direzione generale che i fiumi siberiani conservano, da sud verso nord, rende evidentissimo qui quel fenomeno, che sappiamo dovuto alla rotazione terrestre, per cui nell'emisfero settentrionale i fiumi diretti al nord tendono a spostarsi continuamente verso oriente, erodendo il ciglio della riva destra. Gli effetti di questo fenomeno apparirono talvolta così sensibili da provocare la distruzione, o per lo meno lo spostamento, di città e villaggi situati presso la loro sponda destra, la quale, in generale, si presenta ripida e franosa, laddove la riva sinistra, livellata dall'azione stessa del fiume, appare piana ed uniforme, concedendo spesso alle acque di uscire dal loro letto, ed inondare per centinaia di chilometri la pianura.

La plastica del terreno, che, specialmente nella Siberia occidentale, si mostra così uniformemente pianeggiante, fa sì che i corsi di acqua, che traggono origine dai fianchi del grande altipiano centrale, tendono poi ad unirsi formando un solo vastissimo bacino, e a scaricarsi riuniti in un sol fiume nel mare. Così nonostante la grande quantità di acqua convogliata, e l'amplissimo sviluppo della costa nord siberiana, pochi sono i fiumi che vi sboccano, ma ciascuno di essi raccoglie le acque di un bacino scolante, vasto come 30 o 40 volte il bacino del Po.

Tra questi fiumi grandi e potenti, il primo, cominciando da oriente, è l'Ob, fiume gemello, che risulta formato dalla riunione dell'Irtisch coll'Ob propriamente detto, e che, secondo i calcoli dello Strelbitsky, raccoglierebbe le acque di un bacino vasto 3,367,059 chq.; il più esteso bacino fluviale dopo quello delle Amazzoni di tutta la Terra. Non a torto quindi gli Ostiachi, abitatori delle sue rive gli dettero il nome di « As », che suona nella loro lingua « gran fiume ».

Esso trae le sue prime sorgenti, col nome di Catun, dai ghiacciai del monte Bieluca, che è, come vedemmo, il nodo più eccelso della catena degli Altai, ma acquista poi il nome di Ob dopo, che percorsi oltre 1500 chil. le sue acque si confondono presso Biisk, con quelle del Biia. Il Biia, che ha pure origine dai fianchi degli Altai, alquanto più ad est delle sorgenti del Cutan, forma nel suo corso il largo Telescher o Telescoie, vasto e pittoresco bacino alpino rinchiuso tra rive scoscese, il cui specchio d'acqua ad un'altitudine di 520 m. misura una superficie di 500 chq. mentre la profondità è stimata ascendere a circa 250 m. (1).

Uscito dal lago Telescoie, il Biia piega in direzione di nord-ovest finchè, presso Biisk, si ingrossa col tributo del fiume Catun. Oltrepassata la città di Barnaul, alimentato sempre dai minori tributari che gli adducono le acque pioventi dalle ultime propaggini settentrionali degli Altai, il Biia piega più risolutamente verso nord, finchè, presso il 57° parallelo, ingrossato dal Tom, assume finalmente il nome di Ob.

Il Tom, fiume considerevole, misurante un percorso di quasi 850 chil. e raccogliente le acque di un bacino vasto quasi quanto quello

(1) Il Semenow, citato dal Reclus, assegna a questo lago l'altitudine di 480 m., l'area di 283 chq. e la profondità di 247 m. Il Vivien de S. Martin non so da quali fonti gli attribuisce invece l'area di 488 chq. ed una altitudine di 488 o 520 m. La carta *Nord-Mittel Asien* dell' Atlante dello Stieler (edizione 1895) gli assegna l'altitudine di 520 m.

Digitized by Google

del Po, ha pure origine degli Altai. Da esso prese nome la città di Tomsk, una delle più considerevoli di tutta la Siberia, posta sulle sue rive a circa 60 chil. dalla sua confluenza nell'Ob.

Dalla foce del Tom l'Ob presegue pigramente verso ponente, per un corso, in linea retta, di oltre mille chil., finchè oltrepassato il 70° meridiano, presso Samarova, confonde le sue acque con quelle del suo potente fiume gemello l'Irtish.

Il corso dell'Irtish si sviluppa per la sua quasi totalità entro i territori dell'Asia Centrale. Formato da numerosi torrenti che si formano sulle pendici meridionali degli Altai, nella Zungaria Cinese, l'Irtish varcato di poco il confine russo, alimenta il lago Saizan-nor, vasto bacino palustre che con una superficie di 2329 chq. occupa il fondo della depressione scavata tra la catena dei Tarbagatai e gli Altai.

Uscendo dal Saisan-nor l'Irtish conserva

Fig. 562. — Sull'estuario dell'Ob.

prima la direzione verso nord, aprendosi un passaggio tra pittoresche gole nella regione degli Altai, quindi piega verso ponente assumendo nella vasta pianura della provincia di Semipalatinsk, che attraversa, il carattere di fiume di steppa. Sorgono sulle sue rive le città di Semipalatinsk, Paulodar, Omsk, delle quali già tenemmo parola. Oltrepassata quest'ultima città, l'Irtish ingrossato dal corso dell'Om suo tributario di destra, penetra nel territorio siberiano (Governo di Tobolsk) e dopo un'ampia curva verso levante, riprende la sua direzione costante verso nord-ovest parallela a quella sempre tenuta dall'Ob, ricevendo da sinistra, preso il 71° meridiano, l'Iscim, fiume dal lungo percorso (1792 chil.), ma povero di acque, come quello che comprende l'intiero suo bacino nelle steppe della provincia di Acmolinsk.

Ricchissimo è invece il tributo che apporta all'Irtish il Tobol, che raccoglie la totalità delle acque spioventi dalle pendici orientali della catena Uralica centrale, su di un bacino vasto per ben 416 mila chq. e che si riversa nell'Irtish presso il 58° parallelo ove sorse, come vedemmo, la città di Tobolsk.

Il Tobol ha le sue origini nella provincia di Turgai dalle propaggini meridionali della catena Uralica, e, come già dicemmo, s'ingrossa del tributo dei numerosi corsi di acqua provenienti dal dorso orientale di quella catena. Fra i principali di questi ricordiamo il Miias,

Digitized by Google

sulle cui rive è posta Celiaba, il Tura e il Tauda, tutti fiumi cospicui e, per buona parte del loro corso, navigabili. Dopo la sua congiunzione col Tobol, l'Irtish, raddoppiato ormai nella portata, prosegue verso nord, finchè presso il villaggio di Samarova si riunisce coll'Ob. Il tributo che l'Irtish arreca all'Ob è valutato a poco meno di 10 mila mc. al secondo, poco inferiore cioè a quello che il Danubio arreca al mar Nero. Questo immenso volume di acque è raccolto in un bacino scolante vasto per oltre 1 milione e mezzo di chq., di poco inferiore perciò alla metà dell'intiero bacino dell'Ob, mentre lo sviluppo del suo corso viene valutato dallo Strelbitsky a 3712 chil. dei quali oltre 3000 chil. sono navigabili. Ben a ragione perciò l'Irtish contende al suo gemello Ob il primato, onde alcuni geografi vollero conservare ai due fiumi riuniti il nome di Irtish, mentre altri, come il Nordenskiöld proposero di mantenere la denominazione comune di Irtish-Ob. Il nome però che gli danno i Russi è sempre quello di Ob, vocabolo di origine siriena, adottato ormai dalla generalità, mentre gli Ostiacchi lo chiamano come vedemmo As e i Tatari Umar.

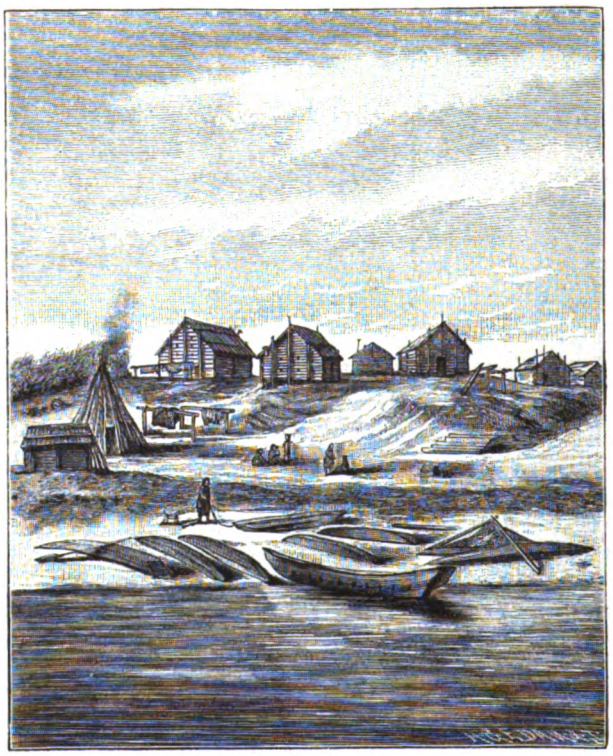


Fig. 563. — Abitazioni ostiacche sulle rive dell'Ob.

L'Ob da Samarova in giù — scrive il Sommier (1) — è diviso quasi sempre in vari bracci, uniti fra loro da un'infinità di anastamosi che scorrono fra isole basse prodotte dalle alluvioni recenti del fiume. Questi terreni, la cui altezza è di poco superiore al livello medio delle acque, sono ora paludosi, ora coperti da prati o boschi di salici; durante le piene sono in gran parte sommersi.

(1) Sommier, *Un'estate in Siberia* cit.

L'insieme di queste terre basse e dei bracci del fiume, forma come un vasto solco in mezzo al piano generale del paese, che è alcune diecine di metri più alto, e che si può quindi chiamare un altipiano per rapporto alla valle del fiume. Tale dislivello è ben manifesto sulla destra, dove la sponda è sempre ripida e franosa; è meno evidente invece sulla sinistra, perchè ivi la sponda presenta di solito dolci declivi, alla base dei quali si protendono terreni bassi di recente formazione.

La pendenza della vasta pianura e in conseguenza la caduta del fiume è piccolissima. L'altitudine delle acque dell'Oba Barnaùl, che dista dal mare oltre 3000 chil. sarebbe di soli 119 m.; a Beriosof, che pur dista dal mare 1400 chil., la detta altitudine è discesa ad appena 19; quindi nel suo tratto inferiore l'Ob avrebbe una caduta di un decimetro per ogni 7 chil. (1).

Il ramo principale del fiume, chiamato dai Russi il grande Ob, trovasi all'estremo a destra, mentre all'estremo a sinistra trovasi il ramo minore, detto il piccolo Ob, o anche il vecchio Ob, nella quale denominazione si ha una prova del successivo spostarsi del fiume verso oriente. Questi due bracci in taluni punti distano fra loro perfino di 45 chil. Durante le inondazioni la zona interposta fra i due bracci è intieramente coperta dalle acque, le quali si espandono ancora lateralmente per parecchi chilometri, a partire dalle due opposte rive del fiume.

Nel suo tratto inferiore l'Ob non riceve nuovo tributo che da corsi d'acqua di non

(1) Questi dati sono desunti dalle osservazioni del Ledebour a Barmàul e dell'Hoffmann a Beriósof, citate dal Sommier.

Digitized by Google

molta importanza, dei quali il principale è il Sosva. che proviene dagli Urali, immette nell'Ob presso Beriosof, ed ha un corso di quasi 700 chilometri, dei quali la metà sono navigabili.

Alla sua foce nel mare, appena oltrepassato il circolo polare, l'Ob forma un vastissimo estuario, noto col nome di golfo dell'Ob, e del quale già tenemmo parola.

La lunghezza totale del corso di questo poderosissimo fiume, di cui la portata è valutata a ben 20,000 m³ al secondo dalle sorgenti del Catun al mare libero, è, secondo lo Strelbitsky di 5,206 chil., dei quali 1569 chil. rappresentano il corso del Catum e 949 chil. la baia dell'Ob. Esclusone il golfo, la navigabilità del fiume è praticabile per uno sviluppo di 2688 chil. Complessivamente tutto il bacino dell'Ob costituisce una rete navigabile di ben 15,000 chq. Ma la navigazione nel fiume e nei suoi affluenti non si può praticare che per 5 o 6 mesi dell'anno, giacchè dall'ottobre al maggio essi rimangono per la quasi totalità gelati.

L'Ob è popolatissimo di pesci, rappresentati

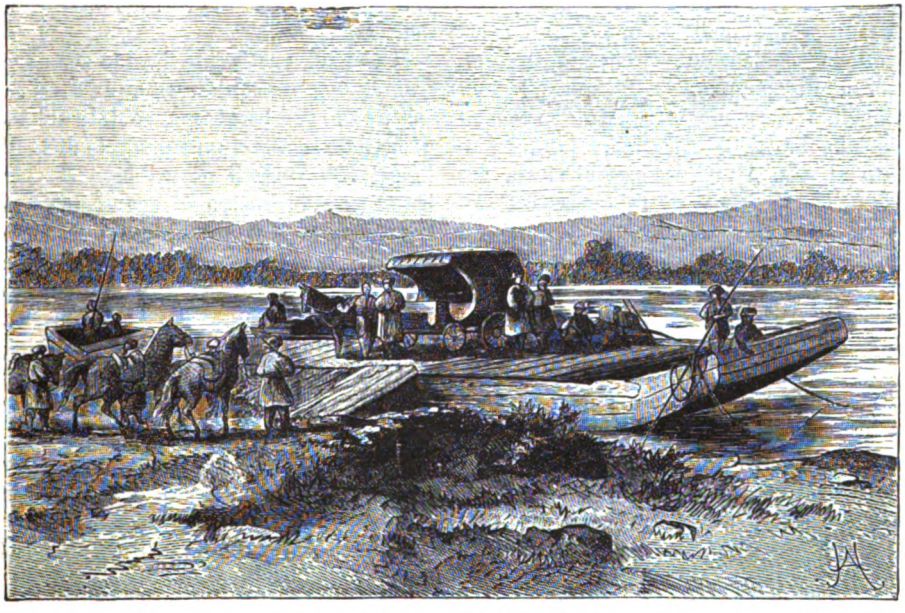


Fig. 564. — Sull'Jenissei.

però da uno scarso numero di specie. Abbondano le varietà di salmonidi, quantunque vi manchino il vero salmone e la trota; ed abbondano pure gli storioni, a proposito dei quali il Sommier udì dai pescatori dell'estuario che se ne prendevano talvolta esemplari eccedenti il peso di un quintale. Numerosissimi sono pure i lucci, per quanto poco considerati. La pesca vi è praticata in larga misura; ad essa attendono i Russi e le popolazioni indigene rivierasche (Ostiacchi o Samoiedi). L'epoca più favorevole per la pesca è l'estate, allorchè le acque incominciano a calare ed i pesci risalgono i fiumi in grande quantità; tuttavia si pesca nell'Ob in tutto l'anno.

Nei mesi d'inverno, allorchè il fiume è coperto da una spessa crosta di ghiaccio, le acque sottostanti subiscono una speciale alterazione, propria a tutti i fiumi siberiani, la quale produce la morte dei pesci che vi rimangono. La maggior parte però, guidati dall' istinto, riparano nei luoghi ove l'acqua si conserva limpida, sfuggendo in tal modo alla sorte che sarebbe altrimenti loro riserbata.

Il vasto fiordo, battezzato col nome di Golfo dell' Ob, si ripartisce al sud come vedemmo in due rami, dei quali quello più occidentale accoglie direttamente le acque dell'Ob, mentre in quello orientale si riversa il Tas, largo e poderoso fiume dal breve corso, paragonato a quello dei maggiori fiumi siberiani, che ha le sue origini nella tundra presso al 62° parallelo e che raccoglie le acque di un bacino che misura oltre 150 mila chq.

Il secondo dei tre maggiori fiumi siberiani, che hanno foce nell'oceano Artico, è l'Jenissei, il cui immenso bacino supera in estensione i

Digitized by Google

2 milioni e mezzo di chq. (2,530,357 secondo lo Strelbitsky) con uno sviluppo di corso di circa 4000 chil.

Al pari dell'Ob, l'Jenissei risulta costituito dall'unione di due grandi corsi d'acqua, che traggono le loro sorgenti dai fianchi opposti di uno stesso altopiano, e che, dopo un percorso di qualche migliaio di chil., mantenendosi ad una distanza di circa 7 od 8 cento chilometri, vanno a congiungersi a breve distanza a monte della città di Jenisseisk.

Sebbene di questi due corsi d'acqua quello più orientale sia certamente il maggiore per lo sviluppo del suo corso, come anche per la portata, tuttavia si considera come ramo principale quello occidentale, ritenendo il ramo orientale, a cui appartiene il bacino del gran lago Baical, e che forse un tempo non faceva parte del bacino dell'Jenissei, quale un ramo innestato al tronco principale, che si sia poi più sviluppato in forza ed in lunghezza (1).

L'Jenissei propriamente detto ha origine dai numerosi corsi d'acqua spioventi dalle pendici meridionali da monte Saiani e da quelle settentrionali dei monti Tan-nù, nella Mongolia cinese. Il più cospicuo di questi corsi d'acqua è l'Ulù kem (*kem* è nome comune della regione per indicare un fiume), che va perciò considerato come il primo tronco dell'Jenissei. Dopo 662 chil. di corso, a contare dalle sorgenti dell'Ulù-kem, la cui natura è decisamente montana, l'Jenissei aprendosi un varco tra le gole dei monti Saiani, penetra entro i confini del territorio siberiano.

Ancora per poche centinaia di chil. il corso dell'Jenissei si mantiene di natura alpestre, interotto da frequente rapide e perciò improprio alla navigazione. A partire da Minusinsk, piccola città posta in prossimità della sua riva destra a circa 54° di lat., il fiume, ingrossato da alcuni brevi affluenti che gli apportano il tributo del versante settentrionale del Saiani, diviene navigabile anche per i piroscafi, i quali trafficano regolarmente nell'estate fra Minusinsk e Crasnoiarsk, d'onde poi la navigazione procede agevole e libera fino all'oceano Artico. A circa 300 chil. a valle di Crasnoiarsk l'Jenissei unisce le sue acque a quelle della Tungusca od Angara, il cui tributo, raccolto in un bacino vasto quasi un milione di chq, è doppio di portata di quella dell'Jenissei stesso.

Il tronco superiore del bacino dell'Angara è rapppesentato dal corso della Selenga, che riunisce le acque spioventi dalle pendici settentrionali dei monti Cangai nella Mongolia. Alimentato da molti altri fiumi minori, pur provenienti dall'altopiano mongolico, la Selenga dopo un percorso montano di varie centinaia di chil. oltrepassa il confine siberiano della Transbaicalia, quindi dopo altri 400 chil. percorsi in territorio russo, lungo i quali riceve nuovo tributo da corsi d'acqua provenienti dal versante occidentale degli Iablonovoi, va a riversarsi nel lago Baical. Il bacino complessivo della Selenga misura, secondo i composti dello Strelbitsky, 443,347 chq., dei quali ben 296,467 sono compresi nel territorio cinese della Mongolia.

Il Baical, vastissimo bacino lacustre dalla forma allungata con direzione da S.-W. a N.-E. misurando una lunghezza, contata sul suo asse, di circa 650 chil. ed una superficie di 31,900 chq. (quasi 100 volte il nostro lago di Garda), è il più grande bacino di acqua dolce di tutto il continente europeo-asiatico e certamente uno dei più grandi laghi del mondo, rimanendo superato in vastità soltanto dai grandi laghi equatoriali africani o dai laghi americani del bacino del S. Lorenzo. Si riputava in antico che esso fosse di origine vulcanica, e che dovesse la sua formazione a qualche grande frattura del terreno dovuta a commovimenti tellurici; ma lo studio geologico più accurato della regione prova che il Baical occupa il fondo di due profondi sinclinali, che conservano l'allineamento delle pieghe generali della regione montuosa, a cui appartengono le già descritte catene dei monti del Baical a ponente, e dei Berguzin a oriente. L'anticlinale che separa i due sinclinali costituenti il fondo del bacino nord, non si eleva che in qualche breve tratto ad altezza tale da superare il livello delle acque; ma lo studio batimetrico del lago ne mette in luce l'esistenza confermata dall'emergere dell'isola di Olcon, unica isola del lago, che misura una lunghezza di circa 70 chil.

La profondità a cui il fondo del lago si spinge è, specialmente nella parte sua meridionale, veramente considerevole. Dagli scandagli praticati da due esiliati polacchi, i fratelli Dybovski, risulta che in molti punti essa supera i 1000 m. fino a raggiungere la profondità massima di 1373 m. Poichè il livello delle acque trovasi all'altitudine di solo 470 m. ne consegue che il punto più profondo del lago si spinge a circa 900 m. sotto il livello dell'Oceano. Per quello che dicemmo, la conformazione del suo fondo è tutt'altro che regolare ed uniforme. Lungo l'allineamento del-

(1) Reclus. Op. cit.

Digitized by Google

l'anticlinale che divide in due parti il bacino, la profondità discende a poche diecine di metri, talchè si può ritenere che la profondità media del lago sia di solo 250 m., onde il volume delle sue acque ragguaglierebbe l'altissima cifra di 8,500 chil.; non tenendo perciò conto dei grandi laghi equatoriali africani, non ancora batimetricamente studiati, si può concludere che per il suo volume il Baical è veramente, come i Russi lo ritengono il più cospicuo lago della Terra.

L'acqua del lago è limpidissima, e grande in conseguenza la sua trasparenza: secondo alcune relazioni se ne giungerebbe a discernere agevolmente il fondo nei punti in cui la profondità del lago è minima. I venti polari e quelli del sud ovest uniti alle brezze locali che spaziano liberi sulla sua vasta distesa, vi cagionano frequenti e furiose tempeste, che vivamente impressionano gl'indigeni, contribuendo a mantenere al Baical quel carattere sacro, che esso al pari di tanti altri laghi della Terra riveste. Il Baical, il cui nome è forse di origine Jacuta, ma che peraltro trovasi così indicato anche in antichissimi documenti cinesi, è dai Mongoli distinto coll'appellativo di Da-lai-nor, che suona lago Santo. Essi ne parlano con grandissima venerazione, condivisa del resto anche dai Russi che si sono stabiliti presso le sue rive; ma si guarderebbero bene da chiamarlo lago per non provocare l'ira degli Dei tutelari, i quali non consentono che

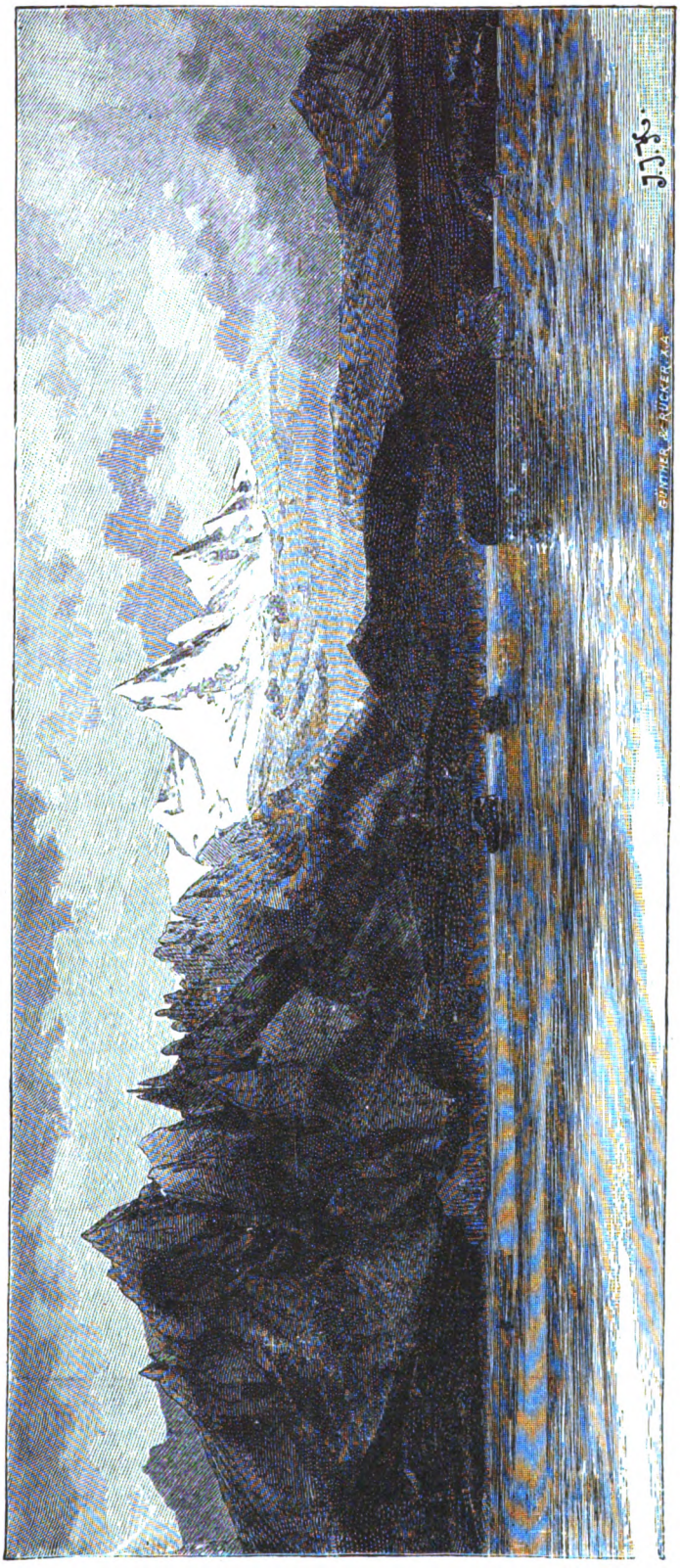


Fig. 565. — Il lago Baical.

Digitized by Google

il Baical sia altrimenti designato che come mare.

Oltre al Selenga il Baical riceve altri minori tributari, dei quali i principali sono il Berguisin e l'Angara provenienti dall'altipiano di Vitim. Il nome di Angara è pure conservato dal suo unico emissario che va a convogliare le sue acque nell'Ienissei. L'esame delle condizioni attuali della regione, confermato anche dalle tradizioni indigene, inducono a credere che in un tempo non molto remoto il regime idrografico del Baical dovesse differire dal presente. Certo è indiscutibile che il suo livello, e quindi la sua estensione, doveva essere molto maggiore; ed è inoltre assai probabile, che, come già fu avvertito, anzichè appartenere come oggi al bacino dell'Jenissei, il Baical appartenesse a quello della Lena. I violenti commovimenti tellurici, a cui la regione è continuamente soggetta, possono facilmente avere prodotto queste modificazioni che tutto tende a confermare.

Lo studio della fauna lacuale, e la presenza nel Baical di foche, simili in tutto a quelle che si rinvengono nell'oceano Artico, fecero emettere l'ipotesi che il Baical altro non fosse che il residuo dell'antico vastissimo mare, che un tempo avrebbe ricoperta tutta l'immensa pianura che costituisce la Siberia Occidentale.

La fauna che il Baical ospita, oltre le foche già ricordate e che formano oggetto di una caccia accanita da parte degli indigeni, è rappresentata da alcune specie di salmoni e di storioni, che alimentano una pesca abbastanza considerevole, sebbene il numero dei pesci, già ricchissimo, sia andato ora, per l'improvvida distruzione, grandemente diminuendo.

Nessuna città, nessun centro cospicuo di abitatori sorge sulle rive deserte e tetre di questo vasto mare interno, rinchiuso tra monti dirupati, che ne accrescono la tristezza dell'aspetto. Nelle parti meno note e frequentate del suo vasto bacino non sono rare peraltro le scene pittoresche di una natura vergine e selvaggia come affermano i pochi viaggiatori che ne percorsero tutto il contorno.

La mancanza di centri importanti posti sulle rive di questo lago impedì che si sviluppasse ancora un regolare servizio di navigazione. Così sebbene i piroscafi ne solchino le acque fino dal 1844, all'intento di congiungerne le opposte rive, solo da pochissimo tempo fu attivato un servizio di battelli per la circumnavigazione del lago che vien regolarmente compiuta 4 volte per ogni estate per comodo sopratutto dei frequentatori della stazione termale di Turcansk posta di fronte all'isoletta di Olcone (1).

Del rimanente, solo misere imbarcazioni di pescatori ne solcano la superficie desolata o deserta.

Ma al Baical, dal punto di vista delle comunicazioni, è senza dubbio riserbato un grande avvenire, compatibilmente colla durata del tempo in cui le sue acque restano libere dai ghiacci, allorchè farà capo alle sue rive la grande ferrovia transiberiana. Non si mancherà allora certamente di trarre tutto il maggior partito possibile dalla presenza di questo vasto bacino, che viene a congiungere quasi direttamente il corso del potente Jenissei con quello delle due altre grandi arterie fluviali siberiane e manciù: la Lena e l'Amur.

Dicemmo sopra come l'unico emissario del Baical sia l'Angara, altrimenti denominata Tungusca superiore, sulle cui rive, a breve distanza dalle rive del Baical stesso, è posta Ircutsk, la grande capitale siberiana.

Nel suo corso medio l'Angara, che si apre a stento un passaggio a traverso una regione accidentata, è frequentemente interrotta da rapide che ne inceppano la libera navigazione. limitata perciò al suo tratto inferiore dalla confluenza nell'Jenissei, alla foce dell'Ilim, e nel tratto superiore per sole poche diecine di chil. dalla uscita dal Baical a valle di Ircutsk. Lo sviluppo totale dell'Angara è di 2700 chil., dei quali solo un quarto sono aperti alla navigazione dei piroscafi. La portata del fiume alla sua foce nell'Ienissei quasi costante per tutto l'anno, supera i 3000 mc.; la sua larghezza, che all'uscita dal Baical nella pianura di Ircutsk raggiunge perfino i 2 chil., si restringe a poche centinaia di metri nella zona mediana interrotta dalle rapide.

Dal Baical all'Jenissei l'Angara è alimentato da numerosi affluenti che riceve più specialmente dalla sua riva sinistra e che provengono dal versante settentrionale dei monti Saiani: di questi i principali sono l'Oca e l'Uda.

I due fiumi riuniti, l'Jenissei e l'Angara proseguono colla comune denominazione di Ienissei volgendo direttamente al nord, e costituendo un'arteria fluviale, che ha davvero pochi rivali sulla superficie terrestre. In questo suo tratto inferiore l'Jenissei è alimentato da vari tributari che riceve specialmente sulla riva orientale. I principali sono la Tungusca petrosa e la Tungusca inferiore; entrambi provenienti dalla regione ondulata ove trovas

(1) Boulanger. Op. cit.

Digitized by Google

l'incerta linea di displuvio tra il bacino dell'Jenissei e quello della Lena. La Tungusca petrosa si sviluppa per un percorso di oltre 1300 chil., dei quali quasi 750 sono navigabili: la Tungusca inferiore ha invece un percorso più che doppio, ma di esso poco più di 700 chil. sono accessibili alla navigazione. Poichè inoltre il corso di questi fiumi si sviluppa ad una latitudine superiore ai 60° è agevole comprendere come anche in quei tratti ove la portata e la profondità consente l'accesso alle imbarcazioni, il gelo perdurante per mesi e mesi ne rende la navigabilità puramente transitoria. Oltrepassato Turacansk alla confluenza della Tungusca inferiore, l'Ienissei non riceve altri affluenti notevoli e attraversando la tundra piana uniforme acquitrinosa va a metter foce nell' oceano Artico formando un ampio fiordo di acqua dolce, cosparso di isole e tormentato dai venti.

A circa 300 chil. a levante del golfo dell'Jenissei si riversa nell'oceano Artico un altro fiume ampio e profondo, ma avente un corso limitato e compreso quasi intieramente al di là del 70° parallelo. È questo il Piasina che raccoglie le acque della sezione occidentale delle colline di Siverma e serve di scolo alla tundra compresa tra il corso dell'Jenissei e la penisola di Taimir. Durante i mesi in cui le acque restano libere dai ghiacci il Piasina offre una buona via navigabile alle piccole imbarcazioni indigene. Oltrepassato il capo Celiuschin nell'ampio fiordo che vedemmo aprirsi nell'estremo orientale della penisola di Taimir, e che è appunto denominato di baia di Catanga, sbocca il fiume dello stesso nome; fiume decisamente artico al pari del Piasina, e il cui corso di circa 750 chil. si sviluppa interamente al di là del circolo polare. Il Catanga ha origine presso l'estremo orientale delle ondulazioni dei Siverma e si alimenta di numerosi corsi di acqua che pure hanno origine dalle stesse ondulazioni e che solcano in vario senso il paese, disseminato di laghi e di pianure gelate, ove vagano solo poche centinaia di cacciatori e pescatori ostiacchi.

Di maggiore importanza dei due fiumi ricordati è invece l'Olenek, che fino a pochi anni indietro era ritenuto fra i più importanti fiumi siberiani attribuendoglisi uno sviluppo di corso di oltre 2000 chil. Le più accurate misure praticate dallo Strelbitsky sulle carte meno inesatte della regione ne hanno ridotto il corso a meno di 1400 chil., ma l'importanza economica del fiume non è per questo diminuita, e l'Olenek, per quanto abbia il suo bacino vasto più di 350 chil. interamente compreso nella zona artica, è dopo i tre principali, l'Ob, l'Jenissei e la Lena, il corso d'acqua più notevole di tutto il versante nord della Siberia, giacchè, contrariamente a ciò che si verifica per il Piasina e per il Catanga, sulle sue rive sorsero, sebbene scarse, abitazioni fisse di indigeni e di Russi, e il corso ne è solcato da un discreto numero di imbarcazioni.

La Lena, terzo dei grandi fiumi Siberiani raccogliendo nei suoi 4600 chil. di percorso le acque di un bacino scolante di ben chilometri quadrati 2,354,203 intieramente compreso entro i limiti dei dominî russi, ha le sue origini dal versante occidentale dei monti del Baical, a breve distanza dalle rive stesse del lago, e ad un'altitudine che non supera i 1000 m. Nel suo primo tratto la Lena, attraversando una regione alquanto accidentata, presenta carattere montano. Talune volte essa è obbligata ad aprirsi un passaggio tra gole anguste, e spesso ancora il suo corso tortuoso è interrotto da rapide e da cateratte. Ma questo carattere alpestre non conserva che per un tratto limitato, giacchè a soli 200 chil. dalla sorgente il fiume diviene accessibile alle imbarcazioni. Fino a Chirensk, presso al 58° parallelo la sua direzione è rivolta quasi direttamente da nord a sud. Oltre Chirensk ove riceve il tributo della Chirenga piega invece sensibilmente verso oriente, nella quale direzione si spinge poi fino a raggiungere a Jacutsk il 130° meridiano.

A circa 400 chil. a valle di Chirensk, e a quasi 1500 dalle sue sorgenti, la Lena riceve dalla sua destra il fiume Vitim, che ha origine sull'altipiano dello stesso nome, di cui ne raccoglie tutte le acque del versante settentrionale. Il Vitim, il cui corso supera i 1750 chil. dovrebbe perciò esser considerato come il ramo principale della Lena; ma l'importanza del fiume dal punto di vista economico è assai scarsa, non prestandosi quasi affatto alla navigazione, e conservando per quasi tutto il suo corso carattere alpestre.

Ingrossata dal Vitim, che ne raddoppia la portata, la Lena prosegue il suo corso, presentando una larghezza superiore al mezzo chilometro. La natura della regione che attraversa nella zona compresa fra il 112° e il 120° meridiano è pittoresca; gli strati calcarei a traverso i quali essa si apre un passaggio si ergono pari a rocche in rovina e imprimono al passaggio un carattere strano e fantastico.

Digitized by Google

Raggiunto il 121.° meridiano la Lena riceve a destra nuovo e considerevole tributo dall'Olekma, fiume considerevole di oltre 1000 chil. di percorso di una corrente rapidissima e che raccoglie la quasi totalità delle acque del versante settentrionale degli Jablonoi.

Oltrepassato il 130° meridiano e dopo aver bagnato la città di Jacutsk, centro principale della Siberia Orientale, la Lena cambia direzione e dopo un'ampia curva volge dapprima verso nord-ovest poi insensibilmente ripiega verso levante per proseguire quindi nella direzione del meridiano fino all' oceano Artico in cui ha foce. A valle di Jacutsk riceve ancora cospicuo tributo da due fiumi poderosi: l'Aldan a destra e il Viliui a sinistra. L'Aldan, che ha un corso di circa 1870 chil., raccoglie intieramente le acque di tutto il bacino, vasto quasi 700 mila chq. compreso tra la catena degli Stanovoi e i monti Vercoiansk, e risulta formato dall' unione dell' Aldan stesso colla Maja rappresentando insieme una rete navigabile di quasi 1500 chil. Il Viliui, che si getta nella Lena a circa 250 chil. a valle della confluenza dell'Aldan, ha un corso molto più prolungato di quello dell'Aldan, misurando oltre 2100 chil. (di cui 1300 navigabili) a contare dalle sue sorgenti poste nella stessa regione acquitrinosa, ove pure trae primo alimento il Catanga; ma l'ampiezza del bacino, che comprende più specialmente regioni basse di tundra, è notevolmente minore, giacchè non raggiunge il mezzo milione di chq.

Dopo la sua unione col Viliui, la Lena assume veramente il carattere proprio dei fiumi della Siberia settentrionale scorrendo lenta e pigra nella tundra desolata e gelata, solo interrotta ad oriente dalle deboli elevazioni dei monti Caraulac e Orulgan.

Alla sua foce nell' oceano Artico la Lena forma un ampio delta vasto oltre i 20 mila chq. costituiti peraltro solo in parte dalle alluvioni della Lena stessa e per buona parte anche da terreni rocciosi: un tempo forse un' isola distaccata che i detriti del fiume saldarono al continente. Questa regione costiera è soggetta a continue modificazioni sia dalle alluvioni del fiume che dall'erosione prodotta dai ghiacci.

Non è stata calcolata, neppure approssimativamente, la portata della Lena alla sua foce. Affermandosi per altro che essa supera tanto quella dell'Ob che dell'Jenissei, si può forse non esser molto lontani dal vero ritenendo che essa oscilli intorno ai 20 mila metri cubi al secondo. Questo fiume, così ricco di acqua, costituisce, come vedemmo, insieme ai suoi affluenti una rete navigabile di parecchie migliaia di chilometri, rete che si sviluppa su una zona amplissima della Siberia orientale, che sarebbe facile collegare con quella dell'Jenissei e quindi dell'Ob e che potrebbe perciò agevolare grandemente le comunicazioni dell'intiera Siberia coll'Europa se il tentativo felicemente riuscito del piroscafo *Lena*, il quale seguendo la spedizione della *Vega*, dalle coste europee potè recarsi, risalendo il fiume, fino ad Iacutsk, avesse potuto trovare facili imitatori.

Nell'ampia conca che come un semicerchio recingono a sud i monti Caraulac, Vercoiansk e Stanovoi scorrono tre fiumi, notevoli per lo sviluppo del loro corso, ma di ben scarsa importanza nei rapporti economici, data la desolazione della regione che bagnano. Essi sono la Jana (1227 chil.), l'Indighirca (1046 chil.) e il Colima (1787 chil.) tutti e tre navigabili per una notevole parte del loro corso, ma tutti e tre egualmente percorsi appena dalle misere imbarcazioni degli indigeni Iacuti e dei coloni Russi che vi attendono alla pesca fruttuosissima.

Superato il capo Orientale e passando nel versante del mare di Bering vi troviamo solo fiume notevole l'Anadir, che trae le sue origini da un laghetto alpestre, posto in prossimità del circolo polare, sulle pendici orientali dei monti Stanovoi. L'Anadir ha un corso tortuoso che si sviluppa, secondo le misure dello Strelbitsky, per circa 470 chil. raccogliendo le acque di un bacino vasto 291,332 chq. Il paese che bagna è sterile e desolato; nessuna vegetazione arborea vi alligna per l' estremo rigore del clima; e solo pochi casolari abitati da indigeni Ciucci o da Cosacchi che attendono alla pesca, qui, come negli altri fiumi siberiani fruttuosissima, si rinvengono lungo le sue rive.

Oltre l'Anadir lungo tutte le coste bagnate tanto dal mare di Bering che da quello di Ocotsk, non si contano altri fiumi notevoli, giacchè la catena degli Stanovoi corre sì presso al litorale che non consente la formazione di ampi bacini. Tra questi fiumi minori, che hanno tutti poche centinaia di chil. di sviluppo, è da ricordarsi principalmente il Camsciatca, che attraversa la parte meridionale della montuosa penisola cui dette il nome, bagnando una regione relativamente prospera e fiorente. La Penscina che sbocca nella baia omonima e l'Ocota alla cui foce sorge Ocotsk, il piccolo porto che ha dato il suo nome a tutto il mare che bagna quella parte della Siberia.

Digitized by Google

Finalmente al limite sud occidentale di questo mare, proprio di fronte all'isola Sacalina, sbocca l'Amur, considerato quale il quarto dei grandi fiumi siberiani, per quanto, come già dicemmo, la regione che esso bagna sia da considerarsi, naturalmente, più come appartenente alla Manciuria che alla Siberia. L'Amur, il fiume nero degli Jacuti, dei Mancù e dei Cinesi, è distinto con questo nome solo dai Russi i quali, corruppero la voce indigena Mamù usata dagli indigeni del suo tronco inferiore o forse, come ritiene il Ritter, adottarono la voce giliak Ya-mur che suona « gran fiume ». E veramente se il colore bruno delle sue acque giustifica la designazione di fiume nero, la vasta distesa del suo bacino e l'immensa portata giustificano alla lor volta la designazione di gran fiume. L'Amur risulta costituito dalla riunione di due tronchi principali che sono la Scilca e l'Argun. La Scilca, ramo di sinistra, è alla sua volta formato dalla riunione dell'Ingoda coll'Onon di cui il primo ha origine dal monte Socondo negli Jablono i meridionali, e l'altro dai monti Chentei nella Mongolia. Scorrendo in direzione parallela da S.-O. a N.-E. rinchiudendo nel mezzo il massiccio del Monte Socondo questi due fiumi vanno a congiungersi presso Urulghinsk formando la Scilca la quale per altri circa 500 chil. intieramente navigabili, anche per navi di grossa pescagione, prosegue nella stessa direzione fino al forte di Usti-Strielca sul confine della Manciuria Cinese, dove le sue acque si confondono con quelle dell'Argun.

Fig. 563. — Slitte tirate da renni nella Siberia settentrionale.

L'Argun si può considerare quale emissario del Dalai Nor, vasta depressione lacustre della Manciuria Cinese ove, come fu visto (1), riversa le sue acque il Cherulen. Considerando perciò il Cherulen come il tronco superiore dell'Argun, questo coi suoi 1773 chil. di percorso e un bacino vasto oltre 310 mila chq. sarebbe da ritenersi come il ramo principale dell'Amur, giacchè la Scilca-Onon non misura complessivamente che 1237 chil. di percorso ed un bacino di 234 mila chq. Ma l'importanza della Scilca dal punto di vista economico della regione che bagna e dal punto di vista della navigazione è incomparabilmente superiore a

(1) Vedi pag. 618.

Digitized by Google

quelle del Cherulen Argun, onde a buon diritto come principale ramo dell'Amur è sempre considerato l'Onon-Scilca. Da Usti-Strielca i due corsi d'acqua riuniti a costituire il potente Amur, proseguono verso oriente formando un ampio semicerchio con la convessità rivolta a nord-est, quindi piegano verso sud fino a raggiungere il 48° parallelo per tornare a piegare risolutamente verso nord-est, direzione generale che conserva sino alla foce. Nel tratto compreso tra Usti-Strielca e il punto più meridionale raggiunto dal fiume, l'Amur riceve dalla sua sinistra il tributo di numerosi corsi d'acqua provenienti dal versante meridionale della catena degli Stanovoi o dai monti Bureia. Tra i primi il più notevole è il Scia, formato dalla riunione di vari fiumi minori, dei quali il corso principale misura oltre 1150 chil. mentre l'estensione totale del bacino è di quasi 223 mila chq.; fiume cospicuo, per ben 700 chil. aperto alla navigazione, che si scarica nell'Amur presso il villaggio di Blagoviescensca. Tra i secondi il più notevole è la Bureia che ha dato il nome alla regione montuosa d'onde trae alimento; anch'esso fiume importante, di quasi 800 chil. di percorso, di cui circa 300 navigabili, e che si getta nell'Amur presso Scobelsvna. Proprio in prossimità dell'estremo punto meridionale raggiunto dal fiume nella sua curva rivolta al sud, ha foce nell'Amur il Sungari, il più notevole tra tutti i suoi affluenti che sviluppa il suo corso intieramente nella Manciuria Cinese (1).

A circa 200 chil. a valle della confluenza del Sungari l'Amur riceve da destra nuovo tributo dall'Ussuri, che ha le sue sorgenti nella catena dei Sicota Alin della quale raccoglie quasi per intiero le acque spioventi dal suo versante occidentale, per l'estensione di un bacino vasto oltre i 177 mila chq.

Nel suo tratto medio ed inferiore l'Ussuri, navigabile anche per dei piroscafi di discreto tonnellaggio, segue il confine tra la Manciuria russa (provincia dell'Amur) e la Cinese; come il corso dell'Amur a partire da Usti Strielca, e quello dell'Argun fin quasi il Dalai Nor serve a separare rispettivamente la Provincia dell'Amur e la Transbaicalia dai territori manciù del Celeste Impero. Arricchito dal cospicuo tributo dell'Ussuri, l'Amur, divenuto ormai fiume totalmente russo, prosegue, come vedemmo, la sua direzione verso nord-est andando a por foce per un ampio estuario in fondo al quale scorse il porto di Nicolaievsk nell'angusta Manica, che mette in comunicazione il mare di Ocotsk col golfo Tartaro.

La lunghezza del corso dell'Amur da Usti Strielca sino alla foce è di 2710 chil. tutti navigabili; considerando anche il percorso dell'Argun e del Cherulen avremo una lunghezza totale di 4478. L'Amur costituisce adunque una comoda e assai ben sviluppata via di comunicazione fluviale per una gran parte della Siberia Orientale, nonchè della Manciuria Cinese. Questo giustifica l'importanza che i Russi sempre gli attribuirono e i loro sforzi continui per rendersene padroni. Oggi varie decine di piroscafi solcano le sue acque e quelle dei suoi affluenti, e lo stanziamento di coloni russi, iniziato fino dal 1859 dopo che Murawiew ebbe compiuta la conquista del fiume, prosegue sulle sue rive in modo più cospicuo che in qualunque altra parte della Siberia Orientale. Il clima della regione, meno rude di quel che non sia negli altri tre grandi bacini settentrionali asiatici, favorisce questa immigrazione. Anche l'Amur resta peraltro gelato per buona parte dell'anno. I primi ghiacci cominciano a galleggiare sulla corrente in ottobre, e verso la metà di novembre la navigazione ne resta, a causa del gelo, totalmente interotta fino al maggio successivo (1).

La Siberia, come la Russia di Europa, è una regione ricchissima di laghi. Lo Strelbitsky non ne conta meno di 23 aventi un'area superiore ai 250 chq., molto superiore cioè a quella del nostro Verbano. La maggior parte di questi bacini lacustri si trovano disseminati nella regione bassa e paludosa per ove passa la incerta linea di displuvio separante il bacino della Lena da quello dell'Jenissei. Sono essi bacini di quasi nessuna importanza economica, giacchè il loro specchio resta per gran parte dell'anno congelato, e nessuna abitazione sorge sulle loro rive. Anche in Siberia peraltro si nota quel fenomeno generale di prosciugamento che i laghi offrono più o meno dovunque, e senza dubbio un tempo il numero di questi bacini era maggiore, come maggiore era la estensione di quelli tuttora esistenti. Qui, come altrove, gli effetti dell'interrimento, ovverosia l'aprirsi di nuovi emissari, sia per il lento erodere delle acque, sia talvolta anche in seguito a commovimenti tellurici, si mostra evidente. Già infatti vedemmo come il Baical che è pur sempre il maggiore bacino, e non della Siberia soltanto, ma dell'intiera Eurasia, dovesse avere

(1) Vedi pag. 765.

(1) Grum-Grümailo e Semenow: *Descrizione del paese dell'Amur*. Pietroburgo 1894 (in russo).

Digitized by Google

per lo addietro un'estensione assai maggiore dell'attuale; e lo stesso può ripetersi per tutti gli altri bacini.

Fig. 567. — Donna Buriata.

Dopo il Baical, del quale parlammo già a sufficienza, il più vasto lago siberiano è il Canca, che per la scarsa profondità, non superante i 10 m., è da considerarsi piuttosto come una vasta palude. Il Canca appartiene al bacino dell'Amur giacchè in tempo di piena scarica l'eccesso delle sue acque nell'Ussuri, ed è posto sul confine tra la provincia siberiana della Costa e la Manciuria Cinese. Anzi esso non può neppure considerarsi intieramente lago siberiano, giacchè dei 3792 chq., ai quali ammonta secondo lo Strelbitsky la sua aerea totale, soggetta del resto a continue notevolissime variazioni, 1280 restano compresi entro i limiti del Celeste Impero. Il Canca occupa come vedemmo il fondo della depressione che separa la catena litoranea dei Sicota Alin dai monti della Manciuria orientale; l'altitudine del suo specchio d'acqua non raggiunge i 50 m. onde la quota del suo fondo resta poco maggiore di 40 m. Di nessuna importanza è la navigazione in questa vasta distesa palustre ove è necessario distaccarsi di qualche chilometro dalla costa per trovarvi un fondo sufficiente alle imbarcazioni: all'incontro importantissimo il prodotto della sua pesca, giacchè le sue acque sono estremamente ricche di pesci e in special modo di salmoni.

Allo stesso bacino dell'Amur appartengono altri minori bacini lacustri, quali il Giacciani di quasi 550 chq., il cui emissario si scarica nell'Anguni, ultimo affluente di sinistra dell'Amur, l'Evoron di circa 600 chq. e il Balani alquanto minore, che comunicano entrambi direttamente col tronco principale dell'Amur.

Passando adesso nella Siberia occidentale oltre al Saisan-nor ed al Telescoie, dei quali già tenemmo parola, è da ricordarsi il vasto lago Ciani che coi suoi 3600 chq. e più, occupa per ampiezza il terzo posto tra i laghi siberiani. Il Ciani, vero lago di steppa, dalla forma anfrattuosa, occupa il fondo di una leggera depressione nella vasta pianura che si estende tra il corso dell'Ob e quello dell'Irtish. Questo lago, la cui profondità non supera i 6 metri è soggetto ad una potentissima evaporazione, la quale supera il tributo addottogli dai brevi affluenti onde le sue acque sono in parte salmastre, e visibile si mostra l'effetto del costante disseccamento. Della stessa natura del Ciani si incontrano pure nelle steppe delle provincie di Omsk e di Acmolinsk numerosi altri laghi, vasti in estensione, ma di ben scarsa importanza fisica ed economica.

E di ancor minore importanza sono i laghi e le distese palustri che si incontrano nella zona artica, specialmente come avvertimmo nella regione compresa tra il bacino dell'Jenissei e quello della Lena; regione desolata e

Fig. 568. — Cacciatore Tunguso.

deserta e solo assai imperfettamente nota, onde con limiti incerti trovansi rappresentati sulle carte.

Digitized by Google

Descritta così a grandi tratti la conformazione plastica della Siberia e il suo regime idrografico, dobbiamo passare ad esaminarne le condizioni climatologiche alle quali sono intimamente collegati i fenomeni biologici economici e sociali. Qui peraltro non ci limiteremo che ad un quadro sintetico molto generale e riassuntivo, giacchè la grande estensione del territorio ne renderebbe slegata una esposizione più particolareggiata, la quale potrà trovar posto più convenientemente nella descrizione che dovremo fare delle singole grand circoscrizioni amministrative.

Fig. 569. — Tipo Tunguso.

Siberia suona ai nostri orecchi, come ricordammo, sinonimo di freddo e di desolazione, e il solo suo nome basta a risvegliare in noi l'immagine di pianure immense coperte di neve ed incrostate di ghiaccio. Per ciò che riguarda la plastica del suolo vedemmo come, se per una parte molto considerevole l'immagine è giusta e corrisponde alla realtà delle cose, per un'altra gran parte ciò non può dirsi egualmente, giacchè non mancano in Siberia insieme alle steppe ed alle tundre, vaste regioni montane ed anco ridenti colline. Altrettanto può dirsi per quanto riguarda la climatologia. La Siberia è certamente un paese di clima oltremodo rigido, dove per zone amplissime la temperatura media annuale si mantiene al di sotto dello 0, mentre la temperatura media del mese più freddo scende oltre i — 30 ed anche i — 40 centigradi; è in Siberia che si trova oscillante tra Jacutsk e le bocche della Lena il polo del freddo, come egualmente trovasi in Siberia e precisamente a Vercojansk sulla Jana a 67° 34' di lat. nord e a 133° 51' di long. E a 107 m. di altitudine la località abitata più fredda della terra (1) con una temperatura media annuale di quasi-20° ed una media invernale di — 50°.

La Siberia tuttavia, come in generale i paesi dotati di clima continentale, insieme a freddi rigidissimi presenta pure temperature estive assai elevate superanti talvolta i 35 centigradi onde l'escussione annua per alcune località eccede i 100 centigradi.

Un fenomeno climatologico che si può dire speciale della Siberia, e che non ha quasi riscontro in Europa, è l'aumento della temperatura col crescere dell'elevazione del suolo. In conseguenza di ciò nei territori della Siberia Meridionale gli effetti della minore latitudine, anzichè rimanere compensati da quelli della maggiore altitudine, si sommano, onde si hanno regioni dotate di un clima relativamente mite, regioni che i Siberiani designano coll'appellativo di « Italie ».

Questo fenomeno, al pari di quello offertoci del maggior freddo che si nota in Siberia, specialmente nella sua parte orientale, rispetto all'Europa, a parità di latitudine e di altitudine, trova la sua spiegazione nell'eccessivo irradiamento del calore terrestre che si verifica nelle limpidissime e terse giornate invernali. Per esso l'atmosfera raffreddandosi considerevolmente, e divenuta più densa, occupa il fondo delle valli e le depressioni del suolo, d'onde le alture che le circondano le impedisce di espandersi nuovamente. Vengono così a formarsi delle regioni di una assai elevata pressione, che può raggiungere fino a 790 mm. nell'inverno, accompagnata da un rigore di clima eccessivo.

Nella parte occidentale della Siberia, che è come vedemmo un'immensa distesa di piano lo stesso fenomeno non si verifica e la regione gode di un clima non sostanzialmente diverso da quello della Russia (2).

A Turucansk, ad esempio, posta sull'Ienissei

(1) Nel Vol. I di questa opera pag. 884 è detto che Vercojansk, dove si ebbero 63°2 sotto 0, è la località in cui fu osservata la temperatura più bassa che mai venisse registrata da uomini. Osservazioni posteriori vi notarono anche temperature inferiori fino a discendere a — 69°.8 C. Il meteorologo Prof. Wild di Pietroburgo che vi si trattenne per un anno allo scopo di studiarne le condizioni climatiche dà le seguenti medie mensili. Gennaio — 53°.1; Febbraio — 46°.3; marzo — 47°.7; aprile — 15°.8; maggio — 0°.1; giugno + 9°.6; luglio + 13°.8; agosto + 6°.4; settembre — 1°.9; ottobre — 20°.2; novembre — 40°.1; dicembre — 49°.9. Anno — 1°.3.

(2) Woeikow. *I climi del globo terrestre.*

Digitized by Google

nella Siberia Occidentale, la temperatura media dell'inverno è di —25° e quella annuale non discende oltre i —7°, mentre a Jacutsk nella Siberia Occidentale, sebbene posta 4 gradi più al sud, la media invernale è di —43° e quella dell'anno è inferiore ed —11°.

La catena degli Stanovoi per quanto non raggiunga considerevoli altitudini oppone tuttavia una barrieva all'azione mitigante dell'Oceano, onde riscontriamo sulle località della costa temperature assai meno rigide di quelle che si verificano sotto eguale latitudine negli altipiani centrali, sebbene sempre molto inferiori a quelle di località europee di egual latitudine, giacchè l'azione naturalmente mitigante dell' Oceano resta in gran parte controbilanciata dai venti gelidi che vi spirano. A Vladivostok a 43° di Lat., la latitudine di Livorno, la temperatura media del mese più freddo (Gennaio) risultò per un periodo di 20 anni di —14°6′ (1), mentre a Livorno nello stesso medio la temperatura media è di +6°9′; quella del mese più caldo è a Vladivostok di +20°9′ mentre a Livorno sale a +24°3′. L'escursione annuale massima che è di 43 gradi a Livorno raggiunge i 57 gradi a Vladivostok.

Con temperature così basse è agevole comprendere come per una buona parte dell'anno tutti i depositi acquiferi della Siberia debbono rimanere congelati. Non soltanto i fiumi, i laghi e gli stagni si coprono per mesi e mesi di un altissimo strato di ghiaccio, ma anche i mari che bagnano le sue coste tanto settentrionali che orientali, restano nell'inverno ingombre dai ghiacci, tanto che a Vladivostok, il porto più meridionale, la navigazione ne rimane per alcun tempo interrotta.

Il suolo stesso sino a considerevoli profondità si presenta anche durante l'estate indurito pel gelo ad una profondità superiore ai 2 metri. Nella Siberia orientale il suolo trovasi gelato in tutta la zona compresa al di là dell'isoterma —2°. Questo fatto a cui dapprima non si prestò fede, perchè appariva in contradizione coll'accrescimento del calore che si verifica dovunque a misura che si discende nel sottosuolo, è ora confermato da numerose esperienze; nei lavori occorrenti per la costruzione della ferrovia siberiana si ebbero ad incontrare difficoltà grandissime per vincere col piccone la resistenza che opponeva il suolo estremamente indurito. Veri strati di ghiaccio, i quali rimontano certamente alle passate epoche geologiche, si rinvennero nella tundra alternati agli strati alluvionali che costituiscono la vasta pianura. E fu appunto in questi strati

Fig. 570. — Capo Tunguso.

che si ritrovarono ottimamente conservati i famosi *mammut*.

Il regime dei venti nella Siberia occidentale si approssima a quello dell'Europa (1). Le correnti aeree che provengono dalle regioni meridionali, e che predominano nell'estate, si in-

(1) I dati relativi al clima di Vladivostok per il ventennio 1872-1892 sono tolti da una memoria di J. Hann inserita nelle *Meteor. Zeitschrift* 1894.

(1) Reclus. Op. cit.

Digitized by Google

crociano nella libera pianura colle fredde correnti polari predominanti nell' inverno, e ciò contribuisce a rendere più accentuato il grande sbalzo di temperatura che si verifica tra l'inverno e l'estate. Nella Siberia orientale, invece i venti polari spirano per quasi tutto l'anno costantemente in direzione da N.-O. a S.-E. e con una violenza tale da rendere la navigazione, del mare di Ocotsk su cui vanno a scaricarsi, oltremodo perigliosa. Solo per un breve

Fig. 571. — Donna Jacute in abbigliamento festivo.

periodo dell'estate predomina invece il monsone di S.-E. portante dall'Oceano correnti di aria calda ed umida. Ma l'influenza di questo vento non si fa sentire che in parte nella valle dell'Amur. Accompagnano lo spirare di questo vento piogge estive abbondanti ed insistenti che durano senza interruzione fino a tre settimane (1). L'inverno invece è asciutissimo. Ad Albazin, sull'alto Amur, si notarono 223 mm. di precipitazioni estive e soli 5 mm. di precipitazioni invernali. Gl'inverni sono perciò in questa regione pochissimo nevosi; ma più che ci si addentra verso l'interno e specialmente nella parte montuosa della Trasbaicalia, la caduta delle neve si fa più abbondante a causa dell' evaporazione del lago Baical (1). Nella Siberia occidentale la precipitazione annua è pure abbastanza considerevole, e i mesi più umidi appaiono il luglio e l' agosto. Asciutissima invece appare l'estate nella Siberia Centrale, specialmente nel bacino dell' Ienissei. In generale il clima della Siberia può ritenersi un clima prevalentemente secco tranne infatti che ad Aian sul mare di Ocotsk, dove la precipitazione annua eccede i 1000 millimetri, nelle altre stazioni meteoriche sparse per l'immensa regione raramente essa supera i 400 millimetri; quantità molto inferiore a quella che cade nei paesi d'Italia di clima più secco e corrispondente a circa la metà di quella che suol cadere in Toscana.

Riassumendo brevemente il già detto, si può concludere che la Siberia è dotata di un clima decisamente continentale, onde l' escursione della temperatura si mostra fortissima. Prevalgono però i freddi rigidissimi, tanto che per circa $^2/_3$ essa rimane compresa nella isoterma 0. Freddi asciutti e salubri sopportabili facilmente all'uomo convenientemenente ricoperto anche allorchè discende oltre i — 40 e i — 50 centigradi, giacchè i freddi più rigorosi si verificano quando l'atmosfera è tranquilla. In molte parti la temperatura estiva supera la media di $+15^0$ e raggiunge talvolta i $+30^0$, onde la somma del calore annuale sarebbe sufficiente a far maturare alcune varietà di frutti se i freddi intensi notturni non ne uccidessero ogni germoglio.

La Siberia è finalmente una regione prevalentemente asciutta; ma siccome le piogge cadono appunto in estate, quando cioè la temperatura è tale da consentire lo sviluppo alla vegetazione, ne consegue che per quei pochi mesi le tundre gelate e le aride colline possono trasformarsi in ridenti e fiorite praterie, da rivaleggiare colle zone migliori dell'Europa centrale.

Parlando dell' orografia siberiana accennammo già sommariamente alla natura geologica dei suoi terreni, e vedemmo come nelle catene montuose, che limitano la regione al sud, predominino rocce cristalline (graniti, sie-

(1) Grum-Grümailo. Op. cit.

(1) Kirilow. *Il Clima della Transbaicalia.*

Digitized by Google

niti, ecc.) alternate con formazioni stratificate antichissime, arcaiche o paleozoiche. Nell'altopiano centrale si rinvengono ancora depositi marini dell'epoca primaria e secondaria, mentre nel fondo delle depressioni, tanto dell'altopiano centrale che della regione alpina meridionale, si rinvengono depositi terziari, antichi alvei dei laghi d'acqua dolce che un giorno li occupavano, con vasti giacimenti di carbone. Finalmente la vasta pianura, che costituisce tutta la parte occidentale e settentrionale della Siberia, è di natura alluvionale, e la sua formazione non rimonta oltre al pliocene.

Le montagne della Siberia meridionale, come pure il versante orientale della catena Uralica presentano considerevoli ricchezze mineralogiche, e la produzione dell'oro determinò qui come in alcuni luoghi dell'America, il primo affluire e stanziarsi delle genti europee.

Il prezioso metallo si rinviene più specialmente nella catena Uralica, nel bacino dell'Ienissei e in quello dell'Olecma, e viene ricavato quasi esclusivamente dal lavaggio delle sabbie. Il numero degli stabilimenti impiantati per questa industria è considerevolissimo, e ogni anno può dirsi vada aumentando. La produzione peraltro mostra un accrescimento molto leggero. Nell'anno 1893 vi erano impiegati 45,564 operai e la produzione fu di circa 32,600 chg. (1), rappresentante un valore di oltre 100 milioni di lire. La produzione siberiana dell'oro può considerarsi ragguagliare circa la settima parte di quella di tutto il mondo. Questi dati riguardano però soltanto la Siberia amministrativa, e vanno completati con quelli che si riferiscono ai distretti uraliani dipendenti dalle circoscrizioni europee dell'Impero, i quali rappresentano da soli la metà circa della produzione delle rimanenti provincie della Siberia.

Nel versante siberiano della catena uralica si rinvengono pure importanti miniere di platino, le quali danno un prodotto annuo che oscilla intorno ai 3000 chg.

Limitatissima è invece la produzione dell'argento, ricavato dalla galena argentifera di cui vasti giacimenti trovansi nella regione degli Altai. Nel 1893 il suo prodotto non raggiunse i 7000 chg., mentre la produzione del piombo superò le 500 tonnellate.

Il rame si rinviene in grandissima quantità nei monti Urali, e in proporzione molto minore negli Altai. La produzione nella sola Siberia amministrativa superò nel 1893 le 226 tonnellate; onde ritenendo che essa rappresenti solo un decimo circa di quella dell'intiera Siberia geografica, si può ritenere che essa ammontasse in totale a 2200 tonnellate. Similmente per il ferro la produzione principale spetta ai distretti uraliani: tuttavia è da reputarsi molto importante anche da sola quella delle provincie siberiane, che nel 1893 ascese a circa 7000 tonnellate.

Fig 512. — Tipo Jacuto.

Un avvenire grandissimo è riserbato alla Siberia rispetto alla produzione del carbon fossile, del quale vastissimi giacimenti trovansi, come si disse, nelle valli che si aprono tanto nella regione alpina degli Altai, che negli altipiani della Transbaicalia, nella regione costiera orientale ed anche nell'isola di Sacalin. Gli Urali racchiudono anch'essi vasti giacimenti del prezioso minerale, ma quasi esclusivamente nel versante europeo; onde le 30 mila tonnellate circa, che il Calendario citato dà per la produzione del 1893, ci stanno a rappresentare il prodotto dell'intiera Siberia. Intanto nuovi studi ed esplorazioni conducono frequetemente alla scoperta di banchi di ot-

(1) Nel *Calendario Siberiano pel* 1896, pubblicato dal ROMANOW a Tomsk in detto anno, troviamo il seguente prospetto per la produzione siberiana dell'oro nell'ultimo decennio. Il prodotto è espresso in *pud* = Chg. 16.379.

Anno	1884	pud	1693
»	1886	»	1481
»	1888	»	1480
»	1890	»	1766
»	1892	»	1871
»	1893	»	1990

Digitized by Google

timo antracite di un'estensione considerevolissima. Il bacino di Cusniez nella provincia di Tomsk, il quale si estende dalla cresta dell'Ala-Tau fino ai dintorni di Tomsk visitato recentemente dai professori Inostrantzeff e Venukoff misurerebbe un'estensione di quasi 50 mila chq. e la qualità del prodotto sarebbe simile a quella del bacino del Don (1).

La Siberia conta pure notevoli giacimenti di ottima grafite, e celebre sopra tutto era quella, ora abbandonata, aperta e esercitata dal francese Alibert nella regione dei monti Tunca ad ovest del lago Baical. L'estrazione della grafite ha peraltro ora perduto quasi intieramente ogni importanza, in seguito alle trasformazioni industriali nella fabbricazione delle matite.

Diamanti e altre pietre preziose si rinvengono in gran copia nella regione uraliana e nei monti Altai; come pure abbondantissimi vi si trovano i giacimenti di pietre dure ornamentali di gran pregio. Sono giustamente famose le ricche miniere di malachite appartenenti ai Demidoff.

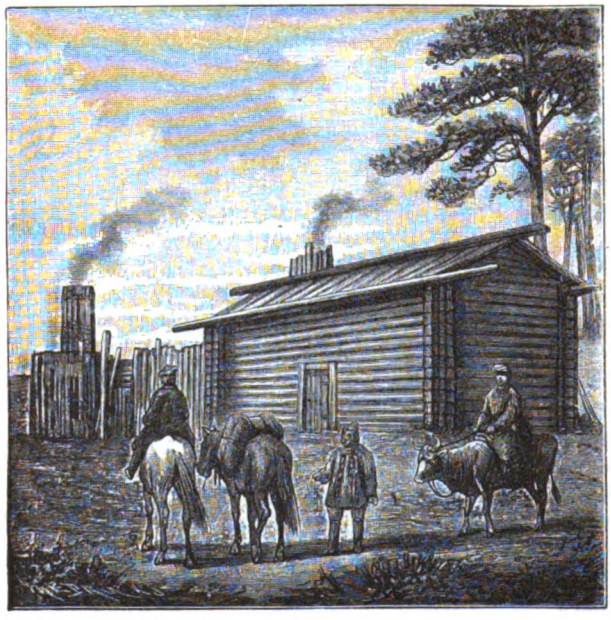


Fig. 573. — Abitazioni Jacute.

Fig. 574. — Interno d'un'abitazione Jacuta.

Finalmente un ricco prodotto minerario della Siberia è il salgemma, che si estrae soprattutto dalla miniera di Iletzk nel versante orientale degli Urali, ma di cui depositi minori trovansi sparsi più o meno in tutta la regione.

La grande varietà che si riscontra in Siberia rispetto alla natura geologica dei terreni e rispetto al clima, determina, com'è agevole comprendere, una varietà grandissima nella sua flora, sotto il qual punto di vista non sono affatto paragonabili il bacino dell'Ob ad esempio e quello dell'Amur; le aride steppe del governo di Tomsk e i monti nevosi della penisola di Camsciatca.

Escludendo tuttavia quelle zone, che per la loro giacitura topografica o per lo speciale clima che vi domina trovansi in particolari condizioni rispetto alla generalità della regione, quali sono appunto il basso bacino dell'Amur o la penisola di Camsiatca, la Siberia conserva a grandissimi tratti un'uniformità di vegetazione che va dagli Urali al mare di Ocotsk e che la catena uralica abbastanza nettamente distingue dalla contermine regione europea.

Un seguito di vaste foreste, o anzi meglio una sola ed immensa foresta, la più vasta di quante ne esistono al mondo occupa tutta la parte centrale della regione, dal 58° parallelo fin sotto al circolo polare, spingendosi diversamente verso il nord a seconda dei vari bacini fluviali che attraversa. Così, mentre nel bacino dell'Ob il limite settentrionale ne è segnato a 66°40' di lat., questo limite si protrae nel bacino dell'Jenissei quasi tre gradi

(1) Romanow. *Calendario Siberiano* cit. Cfr. anche — « C.R. de l'Accademie des Sciences de Paris » 1894 pag. 705

Digitized by Google

Fig. 575. — Famiglia Tatàra nei monti Urali.

Digitized by Google

più al nord (1). È un'immensa selva vergine, scrive il Nordenskiöld (2), quasi intatta fin era dall'ascia del boscaiolo, ma in molti punti devastata da immensi incendi.

Tra le essenze che costituiscono queste foreste prevalgono principalmente le conifere.

Il *pinus cembra*, noto sotto il nome di cedro di Siberia, che pur si rinviene nelle Alpi Svizzere, raggiunge negli Urali ragguardevoli proporzioni. Esso produce in gran quantità le *noci di Siberia*, frutto simile ai nostri pinoli, del quale si fa gran consumo, tanto in Russia quanto in Norvegia (3). Diverse varietà di abeti e di larici (*Pinus obovata*, *Pinus Siberica*, *Pinus silvestris*, *Larix sibirica*) sono

Fig. 576. — Tipo Ostiacco.

largamente diffusi nel bacino dell'Ob come in quello dell'Jenissei, raggiungendovi dimensioni straordinarie. E frequenti pure vi sono i pioppi (*Populus tremula*), i sorbi (*Sorbus aucuparia*), le betulle (*Betula alba*), mentre nei territori prossimi alle rive dei fiumi prevalgono diverse specie di salici. Il terreno sottostante a questi alberi si ricopre di una fitta vegetazione di piante erbacee e di suffrutici. Il Sommier raccolse nei boschi prossimi a Samarova oltre 100 fanerogame, ma quasi nessuna speciale al versante orientale degli Urali e poche che non si trovino nei bosci delle nostre Alpi.

(1) Sommier S. *Flora dell'Ob inferiore. — Studio di Geografia botanica*. Firenze, 1896.
(2) Nordnenskiold. *La Vega* cit.
(3) Sommier. *Un'estate in Siberia* cit.

La foresta cessa, come vedemmo, intorno al circolo polare, ma a diverse latitudini nei diversi bacini fluviali. La causa che determina il cessare della vegetazione forestale è da ritrovarsi non tanto nella maggiore rigidità del clima, o nel regime dei venti, quanto nella natura del sottosuolo e nell'altezza dello strato gelato, che, impedendo la penetrazione delle radici uccide le piante (1).

Al nord ed al sud di questa zona boschiva si estendono le immense praterie che nella parte meridionale assumono il carattere di steppa e nella settentrionale quello di tundra.

Al passaggio del bosco alla steppa si nota dapprima il diradarsi dei boschi, ridotti a gruppi isolati di conifere, finchè essi cessano completamente ed il terreno forma — scrive il Nordenskiöld — un prato sterminato, dal quale nelle calde estati sgorga una varietà di splendide forme vegetali, i cui fiori multicolori e spesso grandi danno ai campi uno splendore mai visto. È quella la vera patria di molte piante d'abbellimento dei giardini europei, delle peonie, dei piselli siberiani, delle azzurre iridee.

Se la zona selvosa della Siberia, soggiunge il grande viaggiatore, forma il più gran bosco del mondo, la steppa fiorita forma il più vasto campo dell'agricoltura che probabilmente, sia in estensione, sia in fertilità non ha il suo simile. Senza stenti e con un lavoro piccolissimo si trarrebbe ogni anno dal suo suolo nero le messi più copiose. Oggi però quest'eccellente regione coltivabile è assai scarsamente popolata e lo stesso dicasi a maggiore ragione della zona boschiva meno atta alla coltivazione.

Oltrepassato il circolo polare al bosco succede invece la tundra, cosparsa di rari esemplari di larici di salici o di betulle arborescenti capaci di resistere, per l'esilità delle loro forme, al carico delle nevi e all'infuriare dei venti. Il Nordenskiöld rinvenne miseri cespugli di queste piante perfino a Porto Dikson a 73° 30′ di lat. Del resto nella tundra coperta di neve per una gran parte dell'anno, non alligna che una meschina vegetazione di muschi e di licheni e di pochissimi rappresentanti di piante fanerogame.

Nel bacino dell'Amur e sul versante orientale delle catene marginali che limitano ad est l'altipiano Siberiano, la flora ha un carattere diverso da quello di tutta la regione, e che più si avvicina a quello della Mongolia. Ivi ricompare la querce della quale era sparita ogni traccia a partire dagli Urali, il fras-

(1) Sommier. Scritti citati.

Digitized by Google

sino, il noce, ecc., di varietà però diverse da quelle solite a rinvenirsi in Europa. Ivi pure si rinvengono taluni dei nostri frutti: il ciliegio, il susino, il sorbo, ecc., mentre sulle montagne prospera, come sulle Alpi, il rododendro.

Se la catena Uralica costituisce una debole frontiera di separazione rispetto alla flora tra il nord-est dell' Europa e la Siberia, può dirsi che nessun limite invece essa tracci rispetto alla fauna.

Prescindendo dai paesi della bassa valle dell'Amur, i quali per tutti i caratteri naturali e quindi anche per la fauna, presentano assai maggiori affinità colla Mongolia e con la Manciuria che colla Siberia propriamente detta, si può affermare che la fauna siberiana sia la medesima di quella dell' Europa settentrionale.

Già parlando delle terre artiche fu visto come la medesima fauna ospitino i paesi posti oltre il circolo polare sia dell'intiera Eurasia come dell' America. Nelle estreme regioni australi della Siberia, d'altronde non ricche in specie, ritroviamo quindi fra i mammiferi la renna

Fig. 577. — Cacciatori ostiachi.

selvaggia, l'orso bianco, la volpe comune, il cane polare (*canis lagopus*), la foca.

Assai più ricca si mostra la fauna dei vertebrati nella regione media posta al sud del circolo polare; ma anche qui appaiono, salvo poche eccezioni, le stesse specie che si rinvengono in Europa. La immensa foresta, che vedemmo ricoprire questa zona mediana, si presenta estremamente popolata oltre che di renne, di volpi e di cani propri della regione artica, anche di orsi bruni, di linci, di martore, di ermellini, di cervi, ecc, ma sopratutto di scoiattoli di color grigio, noto in commercio col nome di *petit-gris*, varietà del nostro scoiattolo, coperto di una folta pelliccia, che si moltiplica in modo prodigioso e di cui ogni anno i cacciatori giungono ad incettarne per vari milioni di esemplari.

Sono quelle selve sterminate — scrive il Sommier — che in epoca geologica recente furono la dimora di animali giganteschi, dei mammut e dei rinoceronti dal lungo pelo, di cui le terre gelate del nord ci hanno conservato per tanti secoli i corpi ancora freschi: ed in esse oltre a questi pachidermi, parenti di quelli che ora abitano solo le regioni più calde della Terra, albergavano altri grandi mammiferi, bisonti e cervi estinti, di cui pure i depositi di-

Digitized by Google

luviali delle pianure siberiane ci conservano gli avanzi.

Alla fauna attuale danno poi uno speciale

Fig. 578. — Samojedo.

carattere gli animali che la selezione naturale ha ricoperti di una folta pelliccia per difendersi dagli intensi freddi invernali. Di questi animali — osserva giustamente il nostro viaggiatore — si può dire che hanno avuto una parte importante nel decidere la sorte della Siberia, perchè furono essi il primo movente delle conquiste russe in quelle terre settentrionali.

Non solo la grande foresta siberiana presenta una ricca fauna, ma anche l'alpestre regione del Camsciatca abbonda in specie di mammiferi, ed anche ivi riscontransi numerosi gli animali da pelliccia, come le sue rive si mostrano oltremodo popolate di Otarie delle quali si fa larghissima caccia tanto al Camsciatca come nell'isola Sacalin e nel Gruppo del Comandante.

Nel bacino dell'Amur prevale invece la fauna dell'Asia Centrale e oltre gli orsi e le volpi vi si trovano in gran numero i cinghiali, le tigri, le antilopi.

Fig. 580. — Sciamanno Ostiacco.

Quanto agli uccelli, di cui la foresta specialmente è ricchissima, la somiglianza tra la fauna europea e quella siberiana si mostra ancor più evidente, tanto che delle 285 specie che si contano in Siberia solo 45 non si trovano rappresentate in Europa.

Fig. 579. — Donna Vogula.

I fiumi siberiani sono, come si vede, ricchissimi di pesci, onde la pesca ne resta largamente alimentata. Ma su questo argomento non ritorneremo, avendone già succintamente fatto cenno trattando dell'idrografia terrestre.

Vedemmo già come la popolazione della Siberia, ristretta nei suoi confini amministrativi fosse calcolata al principio del 1893 in numero di 4,856,902 abitanti e come, tenendo conto anche di quella parte dei territori siberiani uniti alle provincie europee dell'Impero, questo numero

Digitized by Google

ascenderebbe a circa 7 milioni. Cifra davvero assai bassa e che ne riduce la popolazione relativa a un solo abitante per ogni 3 chq. nel primo caso o per ogni 2 chq. nel secondo. La Siberia è perciò nel suo complesso fra i paesi della Terra, esclusene le terre antartiche inabitabili, quella meno popolata. Questa popolazione tende tuttavia continuamente ad aumentare, sia per l'eccesso delle nascite sui morti, che nel 1892 fu di 16,724, sia più ancora per l'immigrazione dell'elemento slavo della Russia d'Europa, la quale, come vedremo più oltre, ha assunto, specialmente in questi ultimi anni, una proporzione grandissima.

Già intanto si può affermare che l'elemento indigeno rappresenta nella totalità della Siberia compresi i territori transuraliani di Perm, Oremburgo ed Ufa, appena la decima parte, mentre gli altri 9 decimi sono rappresentati da Slavi, Russi e Polacchi e in piccolissima quantità da Tedeschi.

Il fondo principale della popolazione indigena è costituito da genti di stirpe uralo-altaica o altrimenti dette turaniane e mongoliche. Fra questi prevalgono per il loro numero, che si fa ascendere a circa 250,000, i *Buriati*, i quali abitano la Siberia Meridionale e più specialmente la regione circostante il lago Baical. Considerati come i più puri rappresentanti del tipo mongolico, i Buriati hanno la faccia larga, gli zigomi prominenti, l'occhio piccolo, il naso camuso. Popolo essenzialmente pastore, pochissimi fra loro si dedicarono all'agricoltura. Sono di carattere grossolano e brutale e dediti all'ubbriachezza. I viaggiatori li dipingono come ladri ed infingardi. In generale professano la religione *sciamanista*, meno quelli abitanti i paesi più prossimi al confine cinese, quali abbracciarono il *Lamaismo*.

Molto migliori dei Buriati, tanto sotto l'aspetto fisico, quanto per quello morale, appaiono i *Tungusi*, anch'essi di tipo mongolico. I Tungusi abitano i paesi della Siberia Orientale e più specialmente il bacino dell'Ienissei. Il loro numero è stimato ascendere a 50,000, ma dalle statistiche delle varie provincie esso appare in costante diminuzione.

Al pari dei Buriati i Tungusi non praticano quasi per niente l'agricoltura vivendo esclusivamente di caccia e del prodotto delle loro greggi di renne, e vestendosi delle loro pelli. Fra le popolazioni indigene siberiane i Tungusi primeggiano per l'intelligenza e la civiltà. Di spirito fieramente indipendenti sono però di carattere gaio e gioviale, sobri ed ospitalieri, professano anch'essi, come i Burati, la religione sciamanista.

Fig. 581. — Interno dell'abitazione di una famiglia Ostiacca.

Si distinguono come un ramo distinto dei Tungusi i *Goldi*, popolo di pescatori che vive nel bacino dell'Amur sulle rive del Sungari e dell'Ossuri. Sono abilissimi remigatori, e vivono quasi sempre sulle loro imbarcazioni. Caratteristica di questo popolo è una speciale affezione che mostrano per gli animali, tanto domestici che selvaggi, dei quali amano circondarsi. Questa loro predilezione ha fatto nascere sul loro conto presso i popoli contermini le più strane leggende. Fra i Goldi si distinguono alla lor volta alcune diverse tribù che prendono i nomi di *Orocci*, di *Manegri*, *Manguni*, ecc. che abitano sia l'alto Amur e la valle dello Salscia che la regione litoranea della provincia della Costa.

Al ramo turco o tartaro della grande famiglia uralo-altaica appartengono gl'*Jacuti*

Digitized by Google

che in numero di circa 220,000 vivono nel bacino della Lena nella provincia di Jacutsk e di Viliuisk e nella desolata regione compresa tra l'Olecma e l'Aldan, affluenti di destra della Lena, dove nascoste tra i boschi si trovano sparse le loro capanne fino alla tundra del Colima inferiore e fino ai monti del mare di Ocotsk (1). Per i loro caratteri fisici gli Jacuti si distinguono notabilmente dai Mongoli presentando una statura mezzana, volto ovale zigomi sporgenti. Hanno il naso piatto, gli occhi piccoli, il colorito della pelle rame chiaro, le orecchie grandi e sporgenti, la bocca larga. Sono nomadi; l'estate vivono in leggere tende di scorza, l'inverno in miserabili capanne di argilla. La loro occupazione è la pastorizia. Si nutrono di carne di cavallo, di grasso, di formaggio e in generale dei prodotti dei loro armenti, nel commercio dei quali si mostrano abilissimi. La loro è lingua perfino adottata dai Russi, ai quali serve di linguaggio intermediario nelle loro trattazioni commerciali colle popolazioni abitanti i paesi prossimi all' oceano Artico. Certamente fra i popoli asiatici che vivono in Siberia, gli Jacuti, inferiori per numero soltanto ai Buriati, hanno sopra tutti la preminenza nei loro rapporti coi dominatori russi, tanto da riuscire ad assimilarli in parte alla loro lingua come alla loro civiltà.

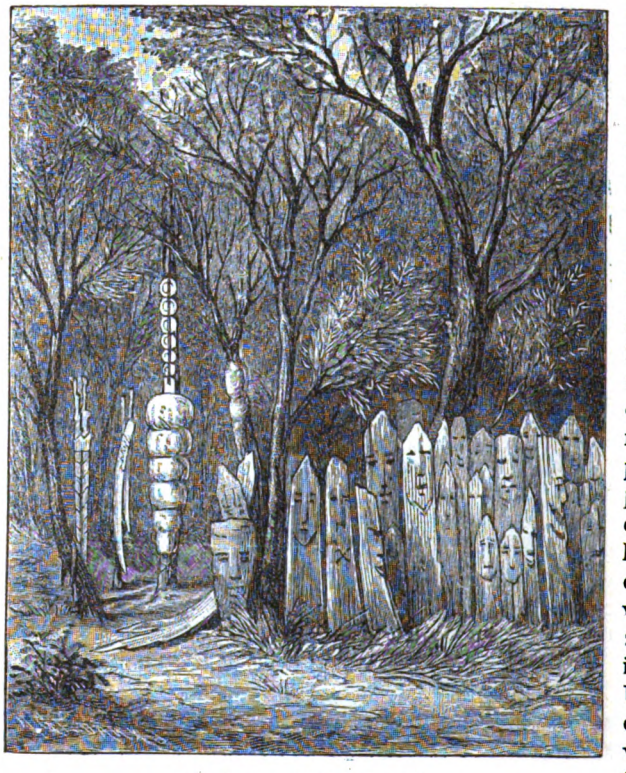


Fig. 582. — Idoli Ost'acchi.

Nelle provincie del sud-ovest della Siberia tanto nel bacino dell' Irtisch-Tobol che nell'alta valle dell'Ob e nelle pendici degli Altai, vivono in numero di circa 100 mila genti tatàri e calmucche simili per costumi e caratteri fisici ai loro confratelli dell'Asia Centrale d'onde mossero, come vedemmo, nei passati tempi alla conquista della Siberia. Oggi dopo l'occupazione russa una notevole parte di loro possono dirsi completamente russificati.

Buriati, Tungusi e Tatari non possono però considerarsi quali popoli autoctoni della Siberia, giacchè la loro presenza nella regione rimonta ad epoche storiche, e, relativamente non lontane. A partire dai primi secoli dell'èra volgare pare incominciasse l' immigrazione di queste genti, discese dall'altopiano mongolico ad invadere il nord dell'Asia, come invasero poi l'oriente di Europa. Questa immigrazione, che a più riprese continuò fino al XVI secolo, trovò nella Siberia altre genti ivi stanziate da epoche più remote che forse sono da ritenersi quali i primi abitatori del paese, e i discendenti di quei paleoasiatici, le tracce dei quali si rinvennero abbastanza copiosamente, in tutta la regione. Una fusione fra i due elementi doveva naturalmente avvenire; ma il carattere mongolico dei sopravvenuti prevalse, risultandone popoli che conservarono maggiormente i caratteri dei conquistatori. Non sempre peraltro questa fusione avvenne in modo completo; anzi in taluni casi le antiche popolazioni siberiane mantennero abbastanza inalterato il loro carattere primitivo. Tra queste genti siberiane di origine anteriore alla conquista tataro-mongolica dobbiamo distinguere quelli di stirpe uralo-altaica e i popoli iperborei, denominazione puramente geografica che comprende popolazioni che non presentano alcuna unità etnica, abitanti le zone più boreali delle terre euroasiatiche ed americane.

(1) Sjeroschewski. *Gl'Iacuti*. Pietroburgo 1896 (in russo). — Jochelson. *Osservazioni sugli abitanti della Provincia di Jacutsk* (« Semlewedenie 1895 fasc. III e IV » in russo).

Digitized by Google

Tutta la regione nord occidentale della Siberia era abitata, assai prima della conquista tatàra, da un popolo designato col nome generico di *Ciudi*, popolo che ebbe una certa civiltà e che già conosceva l'uso dei metalli. Il nome di Ciudi, come già quello di Sciti, non aveva un significato ben determinato, e forse presso i Russi era usato in un senso analogo a quello di barbari, usato dai Romani.

Strane leggende si diffusero e si conservano tuttora intorno a questo popolo, di cui si esaltò il valore, la forza muscolare, la progredita civiltà (1). Come discendenti degeneri di questo popolo primitivo, o forse anche come invasori venuti di fuori ad occupare il loro paese, sono da considerarsi gli *Ostiacchi* ed i *Vogùli*, da alcuni etnologi ritenuti parenti dei *Finni* (2), i quali alla lor volta furono dominati dai Tatari

Fig. 583. — Tipo Camsciadalo.

e successivamente dai Russi, conservando per altro abbastanza intatto il loro tipo primitivo.

(1) Sommier. Op. cit.

(2) Il Sommier nega questa parentela degli Ostiacchi coi Finni, avvertendo come un accurato studio della loro lingua escluda quasi del tutto ogni somiglianza tra i due linguaggi.

Gli *Ostiacchi*, ritiratisi dinanzi all'invasione dei nuovi conquistatori, abitano ora il basso e medio bacino dell'Ob, ed il loro numero, in

Fig. 584. — Donna Camsciadala.

costante diminuzione, si fa ascendere a circa 20 mila. Il Sommier, che studiò questo popolo (1), prima di lui appena conosciuto di nome, ce li descrive come gente di carattere mite, semplici ed ospitali, di piccola statura tanto che la media non supera m. 1.56, di colorito pallido. La loro religione primitiva è la sciamanismo; molti però di essi furono battezzati, senza peraltro perdere intieramente le loro antiche pratiche feticiste. In vari usi e costumi, come del resto anche nei loro caratteri fisici, mostrano visibili gli effetti del contatto in cui a lungo rimasero coi Tatari.

Molto prossimi agli Ostiacchi, anzi considerati da alcuni come formanti con quelli un sol popolo, per le grandi affinità dei caratteri fisici, del linguaggio e dei costumi che presentano, sono i *Vogùli*, popolo che ebbe già una notevole storia, apparendo fra i più strenui difensori del canato di Sibir al tempo della conquista russa. Attualmente si mostrano ancora più in decadenza degli stessi Ostiacchi. Quelli fra loro che hanno costumi sedentari sono in gran parte russificati, gli

(1) Sommier, *Un' estate in Siberia* cit. — Lo stesso, *Ostiacchi e Samoiedi* in « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia » Anno 1884.

Digitized by Google

altri pochi, ancora nomadi, tendono a rifugiarsi verso le regioni palustri, inaccessibili agli altri.

Il loro numero è dal Sommier stimato ascendere a soli 2000. La loro sede sono i territori del versante orientale degli Urali.

Le regioni bagnate dal vasto estuario dell'Ob, ed in generale la parte occidentale della Siberia, oltre al Circolo Polare, è abitata dagli stessi Samoiedi che vedemmo abitare la parte settentrionale della Russia, dalla penisola di Canin alla foce del Cara. Il numero dei Samoiedi viventi in Siberia è stimato ascendere a circa 10 mila, di cui 4000 nel Governo di Tobolsk e 6000 in quelle di Jenisseisk. La quasi totalità di essi conduce ancora vita nomade, perfino nell' inverno. Per altro, avverte il Sommier, si trovano genti samoiede qua e là nelle colonie russe del fiume, e piccoli loro aggruppamenti si rinvengono nelle tundre del Sud, conducenti vita sedentaria, onde gli etnologi li qualificarono come Ostiacchi; ma lo studio linguistico ne ha mostrato invece la loro perfetta consanguineità coi loro fratelli nomadi del Nord.

Fig. 585. — Camsciadali.

Fra i popoli iperborei di razza non ben definita, e che si possono considerare veramente autoctoni della Siberia, sono principalmente da ricordarsi i *Ciucci*, i *Ghiliacchi*, i *Coriachi*, i *Camsciadali* e gli *Aino*.

I *Ciucci*, che abitano l'estremità nord orientale della Siberia, nella penisola che da essi prese il nome, sarebbero, secondo il Nordenskiöld, i discendenti frammisti di varie razze sospinte verso il nord. Sono in generale di alta statura, hanno i capelli neri, lisci e duri, il viso ovale, gli zigomi sporgenti. Vivono di caccia e di pesca, aggruppati in varie famiglie abitanti tende di pelli di renna. In generale sono monogami e tengono in alta considerazione la donna. Sembra che non abbiano alcuna idea religiosa, ma seguono tuttavia molte pratiche superstiziose. Il loro numero è stimato inferiore ai 10 mila.

Affini completamente ai Ciucci sono i *Coriacchi*, che in numero di 5 mila circa abitano la parte settentrionale della penisola di Camsiatca conducendo parte vita sedentaria e parte vita nomade.

La zona media della penisola è invece abitata dai *Camsciadali*, gente ittiofaga, i quali per i caratteri fisici come per quelli morali poco si distinguono dai Ciucci, solo che presentano una statura minore, sono più tarchiati ed hanno il viso allungato. Sono abilissimi conducenti di cani, abitano anch'essi le tende di pelli di renna, e l'inverno si riparano nelle grotte scavate nel suolo. Il loro numero si fa ascendere a circa 3 mila.

Nella parte meridionale del Camsciatca e dell' isola di Sacalin vivono gli *Aino*, antichi abitatori del Giappone, ma originari forse della zona siberiana costiera, che si distende dal mare di Ocotsk sino alla baia di Pietro il Grande. Gli Aino sono di piccola statura (1.60^{m} in media) tarchiati, di colorito chiaro tendente al rame; hanno lunga barba e lunghi capelli, gli occhi neri grandi e di taglio europeo. Praticano il tatuaggio.

Digitized by Google

Gli Aino vivono di caccia e di pesca, praticano la poligamia e sembra abbiano concetti religiosi affatto primitivi. I viaggiatori ce li

Fig. 586. — Chillacchi. dell'Amur.

dipingono come intelligenti, dolci, timorosi, ospitalieri. Essi non appartengono certamente, scrive l'Hovelaque (1), alle razze dette gialle, ma gli autori che cercarono di riattaccarli agli europei sono ben lungi dell'aver provato questa asserzione. Il Desmoulins riguarda gli Aino come una

Fig. 587. — Coriacchi nomadi.

delle razze primitive dell'umanità, come una vera specie, e il Broca sostiene che essi costituiscono nell'umanità un gruppo affatto speciale, intieramente isolato « che testifica vittoriosamente in favore della moltiplicità dei tipi umani ».

Il numero degli Aino, che appare da alcun tempo stazionario, è stimato ascendere a circa 3000.

Più numerosi si mostrano invece i *Ghiliacchi*, altra gente autoctona siberiana, che in numero di 8000 vive nella parte settentrionale dell'isola di Sacalin e nella zona costiera del basso Amur. Anch'essi, al pari degli Aino, sono tarchiati e di piccola statura, ed anch'essi sono di colorito bruno, hanno abbondante capigliatura e barba, tanto che, secondo alcuni, i Ghiliacchi sarebbero da considerarsi come Aino degenerati, specialmente per la fusione avvenuta coi Tungusi. Ma il Sommier combatte questa ipotesi. Certo è che l'origine di questo popolo può dirsi sconosciuta.

I Ghiliacchi sono essenzialmente ittiofagi, e la pesca come la caccia forma la loro occupazione. Sono pacifici ed ospitalieri, ma nello stesso tempo risoluti e vendicativi. Tengono la donna in gran rispetto, di religione sono sciamanisti e, al pari degli Aino, mostrano una grande venerazione per l'orso.

A queste razze d'origine asiatica, che possiamo considerare speciali della Siberia, dobbiamo aggiungere alcune poche migliaia di *Cinesi* e *Manciù* (10 mila in tutto) che vivono nella provincia dell'Amur presso la confluenza della

Fig. 588. — Coriacco.

(1) Hovelacque et Hervé, *Precis d'Anthropologie* cit.

Digitized by Google

Seia; di *Coreani* (30'0) che abitano la parte meridionale della Provincia della Costa, e di *Zigani* (Indù emigrati) che in numero di 5 mila vivono nel Governo di Tom.

Fig. 589. — Donna Ciuccia tatuata.

La parte principale della popolazione siberiana non è per altro costituita da genti asiatiche (autoctone od immigrate), ma sibbene da Russi, i quali, come vedemmo, ragguagliavano da soli, pochi anni indietro, gli $^8/_9$ dell'intiera popolazione; proporzione che certamente è ora molto accresciuta e tende costantemente a crescere.

Fra i Russi che abitano la Siberia dobbiamo distinguere gli emigrati liberi e i deportati, sia per reati comuni che politici.

Lo spirito avventuriero che distingue il carattere della popolazione russa, favorito dal bisogno di sottrarsi alle dure imposizioni di servaggio a cui il governo dello Czar sottomette, e più ancora sottomise i suoi sudditi nei tempi andati, determinò sino dai secoli decorsi una forte corrente emigratoria verso questi remoti paesi ove la vita si riprometteva più libera e meno dura. Così già fino dal tempo delle imprese di Jermak vediamo torme di emigranti seguire le orme degli avventurieri cosacchi e malgrado il divieto del Governo valicare gli Urali e stabilirsi nel bacino dell'Ob. Solo 40 anni più tardi della conquista di Jsker, e cioè nel 1622, si calcolava che fossero emigrati in Siberia ben 70,000 Russi. Un secolo più tardi questo numero ascendeva a 250,000. Fra questi emigranti volontari predominavan i contadini soggetti alla dura servitù della gleba. L'abolizione del servaggio produsse quindi un rallentamento nella corrente emigratoria; ma questa presto ritornò a manifestarsi intensamente, attratta dalla lusinga dei rapidi guadagni nella lavorazione delle miniere, o dal bisogno di occupare nuove terre atte all'agricoltura e di cui i paesi della Russia Meridionale cominciano a difettare.

Il Governo, impensierito dalla considerevole proporzione assunta dal fenomeno, tentò e tenta di disciplinarlo, a fine di evitare lo stanziamento di colonie libere, sciolte da quei duri vincoli di imposte e di servitù militare, cui i sudditi Russi soggiacciono. Si impose perciò ad ogni emigrante di munirsi di un apposito permesso; ma è indubitato che coloro che emigrarono muniti della debita licenza non rappresentano che solo una parte della totale emigrazione. Infatti, nel periodo di tempo che va dal 1860 al 1880 i registri ufficiali constatano una emigrazione per la Siberia di soli 100,000 Russi, mentre si ha ragione di credere che il loro numero debba essere stato sensibilmente superiore. Dal 1880 al 1890 si stima che ogni anno immigrassero in Siberia dai 10 ai 20,000 contadini russi. D'allora il loro numero crebbe in modo veramente straordinario. Nel 1891 gli immigrati furono 60,000; nel 1895 salirono a 100,000. La costruzione della ferrovia transiberiana ha certamente influito potentemente a determinare un aumento così considerevole nella corrente emigratoria.

Fig. 590. — Fanciulli Ciucci.

Digitized by Google

Nel 1.° semestre dell'anno 1896 recentissime statistiche danno il numero degli immigrati in 145,000, onde si aveva ragione di ritenere che in tutto l'anno detto numero sarebbe salito a 250,000.

La maggior parte dei Russi immigrati in Siberia si stabilirono fino agli ultimi tempi nei governi della Siberia Occidentale, e più specialmente in quello di Tomsk, dove esercitano con profitto l'agricoltura, favorita dalla fertilità naturale di quelle terre così simili, come vedemmo, alle terre nere della Russia Meridionale. Altri lavorano nelle miniere, ed oggi alle costruzioni ferroviarie, oppure attendono alla pesca. Negli immigrati da maggior tempo il tipo originario è rimasto molto alterato, giacchè gl'incrociamenti con le popolazioni indigene, Ostiacchi ed Iacuti prevalentemente, ebbero luogo con moltissima frequenza, onde insieme ai caratteri fisici i discendenti assunsero talvolta anche la lingua, i costumi e perfino, in parte, la religione delle madri.

A fianco a questa immigrazione volontaria, libera o disciplinata, si verifica in Siberia una immigrazione coatta di deportati, sul conto della quale tanto lagrimevoli storie, non certamente esagerate, si raccontarono e, pur troppo, si raccontano ancora.

La deportazione in Siberia fu cominciata a praticare fino dal secolo XVII, ma soltanto nel secolo decorso assunse rilevanti proporzioni. Ai primi del secolo presente si calcolava che vivessero in Siberia oltre 2000 deportati impiegati nell'escavazione delle miniere, o anche nelle officine metallurgiche. Successivamente la pratica della deportazione, tanto per delitti comuni che per reati politici, assunse proporzioni sempre crescenti. Dal 1823 al 1889 le statistiche ufficiali danno una cifra di 767,849 deportati, dei quali 167,145 di esiliati volontari, donne per la maggior parte, che ottennero di seguire i loro mariti nell'esilio (1). Si calcola che annualmente vengono deportati in Siberia oltre 20 mila condannati.

I deportati in Siberia appartengono a varie categorie secondo la natura della condanna ed anche secondo il modo in cui la condanna stessa fu pronunziata. Vi sono i condannati dai tribunali dietro regolare procedimento, gli esiliati in virtù di un semplice decreto amministrativo, senza previo giudizio, e finalmente quelli che furono espulsi dai loro comuni per deliberazione del rispettivo *mir*.

Ai primi appartengono in generale coloro che si sono resi rei di delitti comuni o politici, e la loro condanna varia dai lavori forzati nelle miniere della Siberia Orientale al semplice domicilio coatto *pro-tempore*.

Ai secondi appartengono più che altro i sospetti politici, i quali vengono deportati in Siberia per un tempo, magari indeterminato, a solo arbitrio dell'autorità (1).

Fig. 591. — Stanza da letto in una capanna Ciuccia.

I terzi, finalmente, sono vagabondi o fannulloni, la cui presenza è ritenuta molesta nel loro paese. A spese del comune essi vengono trasportati in Siberia, dove restano liberi di provvedere, come possono, alla loro esistenza.

Vi sono inoltre un certo numero di coatti, i quali dopo avere scontato gravi pene hanno interdetto il ritorno in patria, e debbono trascorrere il resto della loro vita in Siberia.

Per riguardo ai condannati che si resero rei di delitti comuni, si può ritenere, per giudizio concorde di quanti percorsero la Siberia, che la loro sorte non sia, dopo tutto, peggiore

(1) Il Lansdell (*Through Siberia* cit.) calcola ad 1 sui 6 il numero dei deportati che sono seguiti in Siberia dalle loro mogli, sebbene il solo fatto della condanna alla deportazione abbia potere di dichiarare sciolto il matrimonio

(1) SOMMIER. — *Un estate in Siberia, etc.*

Digitized by Google

di quella dei loro congeneri che vivono nei bagni penali europei.

Anzi un osservatore imparziale, il missionario evangelico inglese Lansdell, non si perita ad affermare che se un condannato si conduce bene può vivere in Siberia meglio che in molte prigioni, e non peggio che nella maggior parte di quelle del resto del mondo (1). Un'opinione conforme l'espressero pure tanto il Dal Verme che il Sommier. Certo è che i sistemi barbari di trattamento che un tempo si usavano verso i condannati in Siberia (mutilazione, marchio coi ferri roventi, ecc.), sistemi del resto non usati dai Russi soltanto, furono, sebbene da pochi anni, aboliti; e scemati pure furono, dopo l'apertura di vari tronchi ferroviari, e la progredita navigazione sui fiumi, i disagi degli interminabili viaggi a piedi per migliaia e migliaia di chilometri, a cui un tempo i deportati erano costretti per raggiungere le loro remote destinazioni. Quanto a coloro poi che non debbono scontare condanna di lavori forzati nelle miniere o nelle fonderie dello Stato, è indubitato che le loro condizioni sono migliori di quelli dei condannati alla prigione in Europa.

La massima parte dei Russi stabiliti in Siberia, siano essi emigrati liberi o coatti, professano l'agricoltura; ed all'agricoltura, più che alle ricche miniere, la Siberia dovrà il suo grande progresso avvenire, giacchè, come si espresse un Russo, il vero oro della Siberia è il *cernozem*, la *terra nera* che ricopre le sconfinate pianure dell'Occidente.

Gli agricoltori russi, piccoli russi e polacchi hanno costituito nella zona temperata del bacino dell'Irtish e dell'Ob, dei villaggi, simili in tutto ai congeneri della Russia Europea, e attendono con alacrità alla coltivazione del suolo, feracissimo in frumento, segale ed avena La proprietà del suolo appartiene allo Stato e la proprietà individuale rappresenta l'eccezione.

Nelle provincie orientali, dove l'immigrazione slava fu, fin ora almeno, tanto minore, i Russi e i Polacchi in special modo ivi stabiliti praticano pure l'agricoltura, particolarmente nella Transbaicalia; ma essa non ha certamente raggiunto quel maggior grado di sviluppo che ha raggiunto invece nelle provincie occidentali.

Le religioni professate in Siberia sono tante quante le nazionalità delle genti che ne costituiscono le popolazione. Così gl'indigeni sono generalmente *sciamanisti* e venerano i loro idoli anche quando nominalmente abbiano abbracciato il Cristianesimo. I Tatàri sono mussulmani, i Buriati, prossimi al confine Cinese, hanno abbracciato, come vedemmo, il Lamaismo; e in generale il culto di Budda fa cospicui progressi nelle provincie sud-orientali della regione.

Quanto agli Slavi immigrati, i Polacchi sono quasi tutti cattolici, e i Russi e i Cosacchi, nella loro grande generalità, sono ascritti alla Chiesa Russa Ortodossa.

Degne di speciale menzione sono alcune sette sorte nel grembo della Chiesa Ortodossa, e che in Siberia hanno una larga rappresentanza, perchè i loro affiliati vi furono esiliati dalle autorità politiche, che, larghissime nel tollerare in Russia ogni confessione, perseguitano col carcere e coll'esilio i dissidenti dalla Chiesa Ufficiale. Fra queste sette ricorderemo gli *scopzi*, fanatici esaltati di cui è nota la strana pratica di auto-evirazione, mercè la quale la setta non sussiste che facendo nuovi proseliti. E il proselitismo di questi fanatici, nonostante le persecuzioni del Governo e la stranezza delle pratiche, è tale, che il loro numero appare in aumento nelle estreme regioni nordiche della Siberia Occidentale.

La circoscrizione ecclesiastica della Siberia comprende 5 diocesi rette da un vescovo con sede, rispettivamente, a Tobolsk a Tomsk, Jennissesk, Jacutsk e Ircutsk. Nel 1886 si annoveravano 2801 chiese servite da 1871 preti e diaconi. Finalmente si contavano 21 conventi di frati con 115 religiosi e 6 di monache con 103 rinchiuse.

A riguardo dell'istruzione non si può dire che la Russia abbia molto fatto in suo profitto nei vasti suoi domini siberiani. Secondo una statistica che rimonta al 1885, si contavano in Siberia solo 1225 scuole frequentate da 40,829 scolari, dei quali 10,627 fanciulle. L'istruzione secondaria è impartita in alcuni collegi-seminari e scuole reali stabilite nei principali centri di popolazione russa e quella nuiversitaria nella sola università di Tomsk recentemente istituita.

La cultura scientifica è rappresentata soltanto dalle varie sezioni della Società Geografica stabilite come vedemmo a Jrcutsk, a Vladivostok, ad Omsk, le quali s'occupano precipuamente della esplorazione e dello studio del paese.

Parlando delle produzioni naturali della Si-

(1) LANSDELL, op. cit.

Digitized by Google

beria, delle sue straordinarie ricchezze mineralogiche e della cospicua fertilità delle vaste pianure alluvionali nella sua parte occidentale, accennammo incidentalmente anche alle industrie che vi fioriscono, basate più specialmente sulla trattazione dei metalli e sulla coltivazione del suolo. Quanto all'industria manifatturiera dobbiamo dire che, nonostante gli sforzi del Governo, essa non si sviluppa che con estrema lentezza, e non ha speranza di riuscita che ove rivolga le sue cure al lavoro dei prodotti preziosi e alla soddisfazione dei bisogni locali, limitatissimi del resto, trattandosi di una popolazione così esigua.

Le distillerie e le birrerie sono le più numerose, quantunque insufficienti al consumo. A queste sono da aggiungersi una manifattura di tabacco, alcune poche raffinerie di zucchero sovvenzionate dallo Stato, e 6 fabbriche di fiammiferi sottoposte alla sorveglianza del fisco. La produzione degli oggetti manufatti, non soggetti a diritti fiscali, è valutata ascendere annualmente a una decina di milioni.

Il commercio della Siberia si esercita principalmente con la Russia, e, in minor quantità, con l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, gli Stati Uniti di America, la Cina, il Giappone, la Corea.

La Siberia invia alla Russia i prodotti del suo suolo: cereali, metalli e pellicce, e ne ritrae oggetti manufatti, bevande, sostanze alimentari, ecc.

L'importazione dalla Russia supera peraltro di gran lunga, in peso ed in valore, l'esportazione che si fa dalla Siberia. Anche il commercio esterno con gli altri stati riguarda quasi esclusivamente l'importazione. L'Inghilterra, gli Stati Uniti, ma più specialmente la Germania, inviano i prodotti delle loro industrie; il Giappone e la Corea importano nella Siberia Orientale cereali e bestiame. La Cina importa poi in larghissima misura il thè.

Il Governo Russo si occupò sempre con grande interesse di agevolare le relazioni di scambio tra i suoi possedimenti asiatici ed il Celeste Impero, e a tal fine numerose convenzioni e trattati furono scambiati tra i due Stati. Le statistiche ci comprovano per altr che, mentre l'importazione ha preso un considerevole sviluppo, l'esportazione si mantiene sempre limitata.

La via principale per le relazioni di commercio cino-siberiane è l'antica strada di Chiatca per la quale passa, o per lo meno passò fino a questi ultimi anni, tutta l'enorme quantità di thè che la Cina riversa annualmente in Siberia, d'onde una parte vien poi trasportata in Europa. Dal 1886 l'introduzione in Siberia del thè cinese per la via di Chiatca, che fino a quel tempo si mostrò in costante aumento, tendette invece a diminuire, preferendo il commercio ai costosi trasporti terrestri siberiani quelli marittimi per Odessa, assai più economici. Il Governo Russo, preoccupato di questo fatto, che tende ad arrecare un sensibile disagio a migliaia di persone che vivevano in Siberia col prodotto ricavato dal trasporto del thè, ricorse all'espediente di gravare di un forte dazio il thè introdotto in Siberia per la via di Europa; ma l'espediente artificioso non pare abbia prodotto sensibile risultato.

Il commercio esterno con gli altri stati europei ed americani si fa esclusivamente per la via di Vladivostock e di Nicolaievsk, d'onde prosegue per l'Amur sino a Blagoveccinsk, e per il porto d'Aian.

Il movimento che presenta il porto di Vladivostok, la principale piazza marittima della Siberia è in sensibile aumento; per il numero delle navi, e certamente ancor più per il tonnellaggio esso apparve triplicato nel periodo di 15 anni, dal 1877 al 1891. In quest'ultimo anno il movimento marittimo di Vladivostock fu di 111 navi della portata complessiva di 125,000 tonnellate, mentre a Nicolaievsk, alla foce dell'Amur, approdarono 33 navi per la portata di 25,000 tonnellate.

Assai minore appare il movimento del porto di Aian. Ma un avvenire assai maggiore rispetto al commercio ed agli scambi è assicurato alla Siberia, quando ne potranno essere agevolati potentemente i mezzi di comunicazione.

Abbiamo veduto parlando dell'idrografia terrestre come i fiumi ed i laghi siberiani costituiscano, nel loro insieme, una vasta rete navigabile, che abbraccia nelle sue maglie la totalità del vastissimo dominio. L'Ob, l'Irtish, l'Jenissei, la Lena, l'Amur, coi loro affluenti, sono navigabili anche dai grossi piroscafi per varie migliaia di chil.; ma disgraziatamente essi hanno foce in un mare, che solo in rari casi si presenta accessibile alla navigazione, mentre per la quasi totalità dell'anno i ghiacci li rendono impraticabili, onde i fiumi anzidetti, come vie di comunicazione coi rimanenti paesi della Terra, mancano allo scopo.

L'immensa estensione in latitudine della Siberia ne rende le relazioni, specialmente per la sua parte centrale ed orientale, colle altre parti del Mondo gravi e difficili, e questo ci spiega la ragione del suo spopolamento e il

Digitized by Google

debole incremento che mostra il suo sviluppo economico. A porre un rimedio a questo stato di cose poco potevano valere le strade rotabili; onde più volte fu studiato il disegno di aprire dei canali atti a far comunicare fra loro i diversi bacini fluviali, e a migliorare le condizioni rispetto alla navigazione di quegli affluenti minori appartenenti a due diversi bacini, la linea di spartiacque dei quali si presenta facile a venir superata. Ma, più che ogni altro espediente apparve di facile esecuzione e di maggior vantaggio finale quello di costruire delle strade ferrate. Tale disegno lungamente ponderato fu arditamente posto in esecuzione colla apertuta della grande linea transiberiana, mentre che scriviamo prossima ormai ad essere ultimata. Di esso come di argomento di principale importanza per la regione, ci corre l'obbligo di occuparci con la dovuta larghezza.

L'idea della costruzione di una grande ferrovia a traverso la Siberia, destinata a congiungere gli estremi possedimenti asiatici della Russia al cuore dell'Impero, non è di data recente. Pare che per la prima volta sorgesse in mente nel 1850 al Muravief, il conquistatore dell'Amur, che concepì in principio il disegno di aprire una via rotabile, da trasformarsi poi in ferrata, all'intento di collegare l'alto Amur con la costa; la quale via avrebbe più tardi dovuto prolungarsi verso occidente. Alcuni anni più tardi l'inglese Dood propose

Fig. 592. — Slitta siberiana.

la costruzione di una ferrovia a cavalli da Nisni Novgorod al Pacifico. Ma al pari del disegno del Muravief anche questo non ebbe seguito. Nel 1858 gl'inglesi Morison Horn e Sleigh domandarono al Governo Russo la concessione per la costruzione di una grande ferrovia transiberiana, da eseguirsi a loro completo conto, ottenendo in compenso speciali privilegi commerciali; la domanda non fu per altro presa in considerazione; nè migliore sorte toccò al disegno dell' ingegnere russo Sofronof, il quale proponeva la costruzione di una linea, che per la steppa chirghisa facesse capo a Pechino.

Abbandonati negli anni di poi questi grandiosi disegni come fantastici, sorsero, a varie riprese, disegni più modesti, intesi a collegare, con qualche tronco più o meno prolungato, i diversi bacini fluviali tra loro, cercando per tal modo di utilizzare, nella maniera migliore, l'estesissima rete stradale naturale offerta dai fiumi.

Intanto però occorreva per prima cosa spingere qualche ramificazione della rete europea al di là degli Urali, ed iniziare così le prime comunicazioni dirette tra la Siberia occidentale e l'Europa.

Molti disegni furono formulati a questo proposito; di questi taluno mirava allo scopo ultimo, al vagheggiato prolungamento cioè sino al Pacifico; altri si limitavano a cercare il vantaggio immediato della regione uraliana. Prevalsero questi ultimi concetti, e nel 1875 il Governo, accogliendo il parere di apposita commissione, deliberava la costruzione di una linea, che, partendo da Nisni Novgorod, passando per Cazan, congiungesse all'Europa Jecaterimburgo spingendosi sino a Tiumen. La strada venne costruita e compiuta qualche anno di poi, limitandola per altro alla sezione Perm Tiumen, rimanendo assicurate le comunicazioni tra Perm e Nisni, mediante la via fluviale offerta dal Volga e dal Cama. Di questo primo tronco di ferrovia russo-siberiana

Digitized by Google

che assicurava le comunicazioni tra il vastissimo bacino dell'Ob e la Russia Europea, ben 544 chil. si sviluppano in territorio transuraliano a partire dalla stazione di Europeiscaia; ma di questi soli 68 chil. sono entro i limiti amministrativi della Siberia (Governo di Tobolsk).

Devesi al Direttore di questa linea, l'ingegnere russo Ostrovski, il concepimento di un disegno vasto e concreto, inteso a collegare l'Atlantico al Pacifico a traverso tutto il continente europeo-asiatico; ma sarebbe stato senza dubbio un passo notevolissimo sulla via del progresso economico della Siberia. Le difficoltà politiche di quegli anni impedirono ben altro che anche il disegno Ostrovski, che aveva fatto concepire tante speranze, fosse mandato a compimento.

Ormai non si pensava più alla costruzione di una grande arteria transiberiana, che appariva impresa fantastica niente affatto rimunerativa, quando il felice successo ottenuto nella costruzione della ferrovia transcaspiana aperta sino a Merv (luglio 1886) fece rimettere in campo la questione, che ebbe questa volta sin da principio virtù di sollecitare le cure del Governo, indotto certamente più da considerazioni militari e politiche che da considerazioni economiche. Nel maggio del 1887 il Governo Imperiale nominava un'apposita commissione, composta dei governatori generali della Siberia Orientale e dei ministri dell'Impero interessati, la quale unanimamente si pronunciò in favore della sollecita effettuazione dell'impresa. Fissato il termine della linea a Vladivostok, furono intanto deliberati gli studi delle tre sezioni Tomsk-Ircutsk; Boiaschi-Stretensk; Bussè-Vladivostok, ritenendo sufficienti per il momento le comunicazioni fluviali che collegano queste sezioni. Ottenuta l'approvazione dell'Imperatore, si iniziarono subito gli studî sul terreno. Una polemica mediante tronchi diretti Perm a Tobolsk; Tomsk a Crasnoiarsk ed Omsk a Barnaul sull'alto Ob, con prolungamento a Biisk ai piedi dell'Altai in prossimità della frontiera cinese. L'effettuazione di questo disegno avrebbe completato, secondo grandi linee generali, la rete stradale fluviale della Siberia Occidentale e Centrale; non era più la grande arteria destinata a mettere in diretta comunicazione, mediante una ininterrotta strada terrestre,

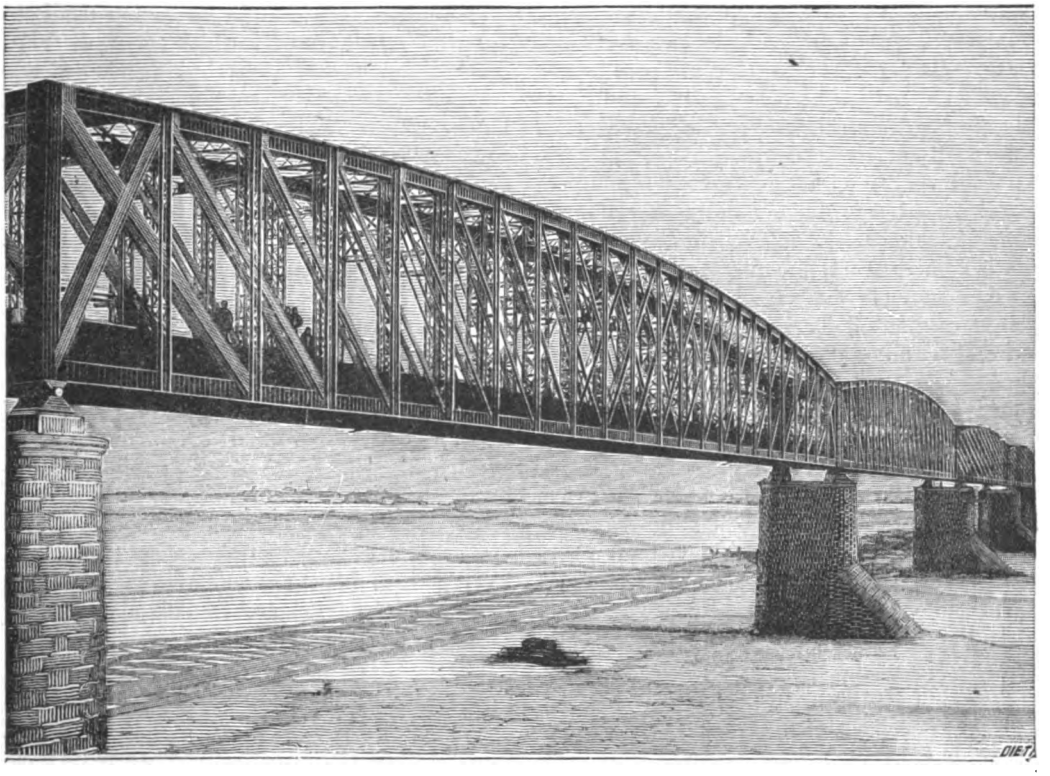


Fig. 593. — Ponte sull'Irtish.

Digitized by Google

abbastanza viva e prolungata sorse più tardi circa alla scelta del punto al quale innestare la grande arteria siberiana colla rete europea. Si offrivano tre soluzioni: scegliere Tiumen, ove vedemmo costruita la linea proveniente da Perm; ovvero Zlatust, piccolo centro uraliano, ove fa capo una linea ferroviaria proveniente direttamente da Ufa e Samara; o finalmente il grande mercato di Oremburgo, pure collegato direttamente con Samara. Ciascuna delle tre soluzione presentava speciali vantaggi, e ciascuna ebbe sostenitori; prevalse tuttavia il secondo partito, come quello che meglio rispondeva al bisogno di stabilire la più diretta comunicazione tra la Siberia orientale ed il centro dell'Impero e per il quale la linea veniva ad attraversare le regioni più popolose e ricche della Siberia meridionale. Con *ukas* imperiale dell'agosto 1889 il tracciato venne definitivamente stabilito, e meno di due anni più tardi, cioè il 17 marzo 1891, lo Czar firmava il decreto per il quale si ordinava di dar mano alla costruzione. « Ho dato ordine oggi — così ne scriveva allo Czarevich che trovavasi allora in Oriente — di procedere alla costruzione di una via ferrata continua a traverso tutta la Siberia e destinata a collegare questa regione, ricolma di doni naturali, alla rete ferroviaria dell'interno dell'Impero. Io vi incarico di annunziare la mia volontà a questo proposito allorchè approderete sul territorio russo di ritorno dal vostro viaggio in Oriente. Vi do incarico nello stesso tempo di procedere a Vladivostok al collocamento della prima rotaia della sezione dell'Ussuri della grande via siberiana che sarà costruita a spese del Tesoro e sotto la direzione stessa dello Stato. La vostra partecipazione all'inizio dell'opera, veramente nazionale, che io intraprendo, sarà una novella prova del desiderio mio sincero di facilitare alla Siberia le sue relazioni con le altre parti dell'Impero, e mostrerà quanto sia viva la mia sollecitudine per lo sviluppo pacifico di questa regione ».

Il 12 maggio dello stesso anno lo Czarevic compiva solennemente la cerimonia inaugurale dei lavori. Questi vennero tosto intrapresi e alacremente condotti su vari punti contemporaneamente, sebbene il disegno definitivo non fosse ancora per taluni tratti esattamente stabilito.

In ordine al tempo della loro esecuzione i lavori vennero divisi in tre serie: Nella 1.ª si sarebbe compita la costruzione della prima sezione (Celiaba-Tomsk per uno sviluppo di 1417 chil.) e della seconda sezione (Tomsk-Ircutsk 1871 chil.); si sarebbe compiuta la già iniziata costruzione di un tronco lungo 408 chil. destinato a collegare Vladivostock a Grafskaïa sul medio Ussuri, e si sarebbe finalmente costruita una linea di collegamento tra la linea uraliana di Tiumen e la nuova grande arteria transiberiana.

Questo programma, il compimento del quale avrebbe avuto per principale intento il congiungimento di Ircutsk e del bacino del Baical alla rete europea, e del porto di Vladivostok al bacino navigabile dell'Amur, era stabilito dovesse rimanere completato entro l'anno 1900.

La 2.ª serie comprendeva i lavori occorrenti a collegare Grafskaïa a Cabarovska (370 chil.) ed a congiungere il porto di Muissov, sulla riva orientale del Baical, a Stretinsk sul fiume Cilca, ramo superiore dell'Amur (1176). Finalmente la 3.ª serie doveva comprendere i lavori meno urgenti, il congiungimento cioè di Ircutsk al porto di Muissov girando intorno alla parte meridionale del lago Baical (312 chil) e quello di Stretinsk a Cabarosvka per uno sviluppo di circa 2134 chil.

I lavori furono tosto iniziati sulle sezioni tanto della Siberia Occidentale che di quella Orientale e centrale, proseguendo contemporaneamente gli studi definitivi sulla sezione destinata a congiungere Ircutsk a Stretensk.

Alla fine del 1896 la costruzione della grandiosa linea trovavasi a questo punto:

Sulle sezioni della Siberia Occidentale, compita la costruzione della intera linea ed aperta all'esercizio da Celiabinsk fino a Crasnoiarsk, e compiuto inoltre un piccolo tronco di diramazione, di un centinaio di chil., che, staccandosi dalla stazione di Facinaia collega Tomsk alla grande arteria. La costruzione era pure pressochè ultimata sulla linea di riaccordo Jecaterimburgo-Celiabinsk. Nelle sezioni della Siberia orientale era stato completato il tratto da Vladivstok a Cabarovska. Si lavorava inoltre attivamente alla sezione Crasnoiarsk-Ircutsk, della quale vari tratti erano ultimati ed aperti all'esercizio per comodo del trasporto degli operai e del materiale. Quanto alle altre sezioni, destinate a congiungere Ircutsk a Cabarovsca a traverso la Transbaicalia, si proseguivano con molta alacrità gli studi, che presentano quivi speciali difficoltà data la configurazione del terreno. In special modo il tratto destinato a costeggiare la parte meridionale del lago Baical apparve di così difficile esecuzione, da suggerire

Digitized by Google

invece il disegno di abbandonarlo, facendo attraversare il lago dai convogli su appositi batelli, come si usa in molti casi in America.

L'intera linea può dirsi oggi a buon punto, ed ormai la traversata della Siberia dagli Urali al mar del Giappone, coi mezzi combi-

Fig. 594. — Uragano di neve nelle steppe al sud della Russia.

nati della ferrovia e della navigazione fluviale e lacuale, si può considerare assicurata in un tempo relativamente assai breve. Certamente alla fine del secolo la costruzione della grandiosa arteria si troverà molto più innanzi del previsto.

L'esecuzione dei lavori procede nello stesso modo seguito dal generale Annenkoff per la costruzione della linea transcaspiana e del

Digitized by Google

quale a suo tempo dicemmo. Oltre al battaglione di ferrovieri, vi sono impiegati costantemente più di 50 mila operai: soldati, coatti esiliati, indigeni e, in larghissima misura, Cinesi e Coreani.

Le spese per la costruzione, fatte con la maggior possibile economia, erano valutate in principio a 341 milioni di rubli, cioè a poco meno di un miliardo, ma senza dubbio questa previsione sarà considerevolmente superata; pel solo 1896 fu messa in bilancio una spesa di 229 milioni di lire.

Quanto alla importanza di questa linea, nessuno certamente potrà metterla in dubbio dal lato strategico come anche dal lato economico; ma forse il suo valore, per quanto può riguardare lo sviluppo agricolo della Siberia, potrà essere stato esagerato, a meno che non si cerchi, come del resto già si tentò con successo, di coordinarla alle maggiori facilitazioni da imprimersi alla navigazione fluviale e marittima da parte dell'oceano Glaciale, poichè per quanto possano ridursi le spese di trasporto colla ferrovia, queste, dato il grandissimo percorso della linea, non potranno mai essere tali da consentire ai prodotti agricoli del paese la loro esportazione pei grandi mercati di consumo del mondo. Quello che si è verificato per la linea transcaspiana è presumibile si verificherà anche per la transiberiana: la sua efficacia militare e politica sarà certamente assai grande; ma quanto all'importanza economica questa si manterrà, per le ragioni sopra esposte, assai limitata, fintantochè almeno non si sarà provveduto ad estendere ancor più e a facilitare le comunicazioni fluviali e marittime.

Quanto alle strade rotabili ordinarie percorse dalle vetture di posta, esse si sviluppano nella Siberia per una rete assai limitata, e solo degna di nota è la grande linea, che segna presso a poco il percorso tracciato per la ferrovia congiungendo Ircutsk e le rive del Baical a Tiumen e proseguendo nella regione al di là del Baical fino a raggiungere Cita e Strietensk nei punti in cui i rami superiori de l' Amur divengono atti alla navigazione.

La Siberia, per quello che già dicemmo, non gode di unità amministrative, ma comprende invece vari Governi distinti tra loro indipendenti e in diverso modo ordinati a seconda del grado maggiore o minore a cui è pervenuta la russificazione dei rispettivi territori. Per queste ragioni le dette suddivisioni non presentano carattere di stabilità, ma sono invece soggette a frequenti cambiamenti consigliati dalle variazioni di condizione che i varî territori possono subire.

Prendendo ad esame la suddivisione attualmente in vigore, vedremo intanto come i vasti territori costituenti la Siberia subiscano una prima grande ripartizione che li distingue in Siberia propriamente detta (Korennaia) e in paesi di frontiera (Ocraina).

La Siberia propriamente detta si divide alla sua volta in Occidentale ed Orientale costituenti un tempo due diversi grandi Governi Generali e suddividentisi alla lor volta, il primo nei due Governi di Tomsk e di Tobolsk; il secondo nei governi di Ircutsk, di Jenisseisk e nella Provincia di Ircutsk.

Fino dall'anno 1883 il Governo Generale della Siberia Occidentale fu soppresso e i due governi di Tomsk e di Tobolsk rimasero indipendenti l'uno dall'altro, ordinati in tutto conformemente ai Governi del territorio europeo dell'Impero, dipendendo perciò direttamente dal Ministero dell'Interno.

I paesi di frontiera sono pure aggruppati in un Governo Generale, che prende il nome di Governo Generale dell'Amur, il quale si suddivide nelle tre provincie dell'Anadir e della Costa, dell'Amur, della Transbaicalia e nel distretto di Sacalin.

Finalmente sono da considerarsi i più volte ricordati territori transuraliani che fanno parte delle circoscrizioni amministrative europee dell'Impero.

I Governi Generali hanno una costituzione essenzialmente militare ed il titolare che è preposto a reggerli riassume in sè ogni potere civile e militare. Così pure sono rette militarmente le provincie e le minori circoscrizioni in cui il territorio si suddivide.

Le condizioni affatto pacifiche della Siberia non impongono al Governo dello Czar la necessità di mantenere nel paese forti contingenti di truppe. Oltre ai Cosacchi, i quali, come è noto, hanno un ordinamento loro speciale, e più che come milizie sono da considerarsi quali coloni armati, vigilanti ai confini, oppure necessari a tenere in soggezione le scarse popolazioni indigene nei territori più remoti, il Governo Russo mantiene in tempo di pace nella Siberia Orientale solo un presidio di 10 battaglioni di linea e quattro compagnie, il quale unitamente ai Cosacchi provvede alla vigilanza della frontiera cinese.

I Cosacchi costituiscono poi quattro speciali corpi che dalla loro residenza prendono il nome di armata siberiana, transbaicaliana, amuriana e ossuriana.

Digitized by Google

Unica piazza fortificata dal territorio è il porto militare di Vladivostock, ove staziona la piccola flotta che il Governo Russo mantiene nei mari del Giappone e della Cina.

Ci resta ora a parlare dei più notevoli centri abitati della regione, il che faremo aggruppandone la descrizione secondo le varie circoscrizioni amministrative stabilite, facendole precedere da brevi cenni generali intorno alla configurazione naturale, prodotti e popolazione dei rispettivi territori.

SIBERIA OCCIDENTALE.

TERRITORI TRANSURALIANI DIPENDENTI DALLE CIRCOSCRIZIONI AMMINISTRATIVE EUROPEE DELL' IMPERO. — Vedemmo già come tutta la regione transuraliana, a partire dal confine della provincia di Turgai sin oltre il 62°. parallelo, per quanto appartenente geograficamente alla Siberia, sia, dal punto di vista amministrativo, considerata come facente parte dei territori europei dell'Impero e ripartita tra i governi limitrofi di Perm, di Oremburgo, e, in minor proporzione, di Ufa (1).

Questa regione vasta 239,377 chq , alquanto più cioè del Regno d'Italia esclusene le isole, conta una popolazione di circa 2 milioni di ab., Russi in maggior numero, con poche migliaia di Tatàri e di Voguli. La popolazione relativa di questa regione raggiunge quasi i 10 ab. per chq.; proporzione molto superiore a quella delle rimanenti parti della Siberia e che ci dà un indizio della maggior prosperità in cui essa si trova, a causa principalmente della ricchezza mineralogica che alimenta una considerevole industria metallurgica, nonchè della produttività agricola, ma sopratutto a causa delle più facili comunicazioni colle provincie europee, agevolate da tempo dall'apertura della ferrovia Perm-Jecaterimburgo-Tiumen.

Passando a parlare dei più notevoli centri abitati compresi in detta zona ricorderemo pel primo *Jecaterimburgo*, la città più notevole, dopo il capoluogo, di tutto il Governo di Perm da cui dipende, la quale deve il suo nome all' imperatrice Caterina II, che ne completò nel 1726 la costruzione iniziata tre anni più innanzi sotto Pietro il Grande.

Posta in prossimità degli Urali, solo 200 m. più bassa della sella a traverso la quale corre la ferrovia che proviene da Perm, Iecaterimburgo trovasi in ottima posizione commerciale per gli scambi tra l'Asia e l'Europa; ma la sua importanza è sopratutto dovuta all'industria che vi fiorisce, intesa principalmente alla lavorazione delle numerose varietà di pietre preziose che si rinvengono nella catena Uralica. Frequentato ne è il mercato, principalmente per il commercio del bestiame, prodotto dell'allevamento dei pastori Chirghisi delle steppe meridionali. Iecaterimburgo è altresì un notevole centro intellettuale e fino dal 1876 è sede di una società Uraliana per l'incremento delle Scienze, la quale si occupa specialmente dello studio della regione dal punto di vista naturalistico, climatologico ed etnologico.

« L' aspetto della città, — scrive il Sommier (1) che la visitò nel 1880 — è quello medesimo delle altre città russe; le strade sono immensamente larghe, le case per lo più di legno e di un solo piano. Del resto non vi mancano edifici pubblici e grandi fabbriche, che in alcuni punti le danno un aspetto veramente imponente. A darle grazia contribuisce un laghetto artificiale prodotto dallo sbarramento del fiume Isset collo scopo di ottenere un serbatoio d'acqua per muovere le macchine di diverse fabbriche e fonderie ». Secondo i dati più recenti la popolazione di Jecaterimburgo contava circa 30,000 abitanti.

Superiore pel numero di abitanti a Jecaterimburgo, ma non peraltro elevato al rango di città è il grande villaggio di *Nisni Taghilsk* posto quasi nel cuore degli Urali, sempre lungo la ferrovia che muove da Perm. La popolazione di *Nisni Taghilsk* (oltre 30,000 persone) è quasi interamente occupata nella fonderia e nelle officine della casa principesca Demidoff, proprietaria delle ricchissime miniere della regione. Il villaggio ha un gradevole aspetto. Le case, tutte di legno e piccolissime, ad un sol piano, sono disposte lungo strade assai larghe in modo da occupare l'estensione che occuperebbe da noi una città avente una popolazione doppia.

(1) I territori transuraliani sono così divisi tra le provincie europee dell'Impero.

Governo di Perm		Chq.	127,817
»	» Oremburgo	»	110,676
»	» Ufa	»	879
	Totale	»	239,372

(1) SOMMIER, *Un estate in Siberia*, cit

Digitized by Google

« Il villaggio di Taghil — scrive sempre il Sommier — si estende in parte sulle rive di un lago, che ha più di 25 chilometri di lunghezza. Questo lago 150 anni fa non esisteva. L'antenato del principe Demidoff, che allora impiantò la lavorazione dei metalli a Taghil, fece costruire un grande argine di 25 piedi di altezza per sbarrare il Taghil. Le acque di questo fiume allora formarono il lago, immenso serbatoio che assicura alla fonderia una provvista d'acqua inesauribile con una forte caduta.

« È difficile immaginarsi una fonderia meglio situata di quella di Taghil. Il lago somministra la forza motrice, le immense foreste dei dintorni un eccellente combustibile. A poche centinaia di metri dalla fonderia vi è una collina di ferro magnetico, il miglior minerale di ferro che esista, dalla quale si potrà seguitare ad estrarre minerale per secoli senza impoverirla; il ferro magnetico inoltre è alla superficie del suolo, per cui le spese di scavo sono minime. Contigua alla miniera di ferro ve n'è una di rame, nella quale si trova pure la preziosa malachite di cui si vedeva tanta abbondanza nel palazzo Demidoff a Firenze. Non è da meravigliarsi se con questo concorso di circostanze favorevoli la produzione di rame e di ferro sia immensa a Taghil ».

A poca distanza da Taghil è posta la piccola città di *Vercoturie* fondata fino dal 1598 e quindi una delle più antiche città della Siberia. Vercoturie fu per qualche secolo il capoluogo di tutto il distretto minerario della regione uralica; ma dopo l'apertura della strada più meridionale che passa per Jecaterimburgo decadde continuamente ed ora non conta più che 3 o 4 mila ab.

Altri notevoli centri per l'industria metallurgica della regione sono: *Neviansk* sulla Neiva, città di circa 10,000 ab., ove si trova una antica e famosa fonderia, la cui origine rimonta al 1699, il possesso della quale donato da Pietro il Grande alla famiglia Demidoff ne assicurò la straordinaria ricchezza; *A apaiesk* egualmente sulla Neiva, importante per le sue fonderie di rame e di ferro; e più nel piano *Irbit* (5000 ab.) mercato importantissimo per tutta la Siberia Occidentale, ove si concentra gran parte del commercio di scambio tra la Siberia e la Russia.

Finalmente lungo la ferrovia da Jecaterimburgo a Tiumen ricorderemo la piccola città di *Kamisow* (3000 ab.), ove pure fioriscono stastabilimenti metallurgici.

Se Jecaterimburgo è la città più notevole della zona transuraliana del governo di Perm, *Troitz* lo è egualmente del governo di Oremburgo, colla differenza per altro che, mentre Jecaterimburgo è una città prettamente europea, Troitz è invece una città decisamente asiatica, una città orientale, scrive il Sommier, come se la descrive la fantasia. Troitz, la città della Croce, è posta sul fiume Ui affluente del Tobol in prossimità dei confine della Provincia di Turgai. Un tempo ebbe grande importanza commerciale perchè vi convergevano le strade carovaniere di gran parte della Asia Centrale. Oggi però ha assai perduto della sua importanza dopo l'apertura di nuove vie transuraliane, onde Troitz è rimasta fuori delle maggiori arterie. La sua popolazione ascende a circa 10,000 ab.

All'opposto un maggiore avvenire si presenta per *Celiaba* o *Celabinsk*, piccola città con appena 5000 ab. alcuni anni indietro, posta proprio ai piedi degli Urali lungo la via che da Perm mena ad Omsk, ed oggi testa di linea della grande ferrovia transiberiana.

Governo di Tobolsk. — Il Governo di Tobolsk comprende tutta la parte settentrionale della Siberia Occidentale (eccettuatine i territori transuraliani delle provincie europee) confinando perciò ad oriente col Governo di Jenisseisk e con quello di Tomsk al sud col Governo Generale della Steppa, ad oriente colla Russia d'Europa e al nord affacciandosi libero sull'Oceano Artico. La sua superficie si estende per ben 1,397,692 chq., quasi cinque volte quella del Regno d'Italia, ma una buona parte di essa giace al di là del circolo polare, mentre la sua estremità meridionale non arriva a spingersi fino al 53° di lat; onde gran parte della regione resta inabitabile o frequentata soltanto da nomadi indigeni. Mentre perciò per estensione il Governo di Tobolsk ragguaglia oltre una volta e mezza quello di Tomsk, la popolazione gli si mantiene inferiore (1,397,460 abitanti nel 1893) ragguagliando appena un solo abitante per chq.

Il territorio del Governo di Tobolsk è costituito quasi intieramente da un'immensa pianura, solcata dalle tre grandi arterie defluenti tutte uno stesso bacino: l'Ob, l'Irtish e il Tobol. Soltanto al confine nord-occidentale del territorio, la catena Uralica che lo limita dalle provincie europee dell'Impero, viene a interrompere la monotona uniformità della sconfinata pianura siberiana. Vario ne è il clima, ma dovunque abbastanza rigido. Nelle località abitate più settentrionali la media annua della

Digitized by Google

temperatura scende sino a -5° laddove in quelle più meridionali può salire fin oltre a 10°.

Il Governo di Tobolsk. la costituzione attuale del quale data dal 1768, fu la prima regione della Siberia ove si iniziò la conquista e la colonizzazione russa.

Ivi trovavasi, come vedemmo, quel canato di Isker conquistato dai predatori Cosacchi guidati da Jermak, al posto del capoluogo del quale sorgeva nel 1587 la città di Tobolsk. I Russi, che da parte degli indigeni, Samojedi ed Ostiacchi, trovarono scarsissima resistenza, dovettero invece lottare a lungo per sottomettere i Tatàri, e soltanto verso la metà del secolo decorso la pacificazione e sottomissione del paese potè dirsi completa. Da allora si attivò una corrente emigratoria fortissima, tanto libera che coatta, da assorbire in capo a pochi decenni quasi l'intiera popolazione della regione. Secondo le statistiche recenti si può ritenere che i Russi o Polacchi ne rappresentino oltre il 95 %, il rimanente essendo rappresentato, in parti pressochè eguali, da Tatari, da Ostiacchi e Samoiedi.

La popolazione Russa è addensata più specialmente nei territori meridionali, dove l'agricoltura, che ne costituisce la principale occupazione, è resa possibile dalle condizioni del clima. Molto importante è in detti territori la produzione dei cereali che supera il consumo locale; degna di menzione vi è pur quella delle piante da tiglio (lino e canapa) e le industrie che di detti prodotti si alimentano. Nei paesi di steppa è praticata in larga misura la pastorizia, a cui attendono specialmente i Tatàri; e qui, come nel Governo di Tobolsk, si allevano cavalli, bovi, pecore e maiali. La caccia e la pesca formano l'occupazione principale, come si disse, dei Samoiedi e degli Ostiacchi. Meschino è il movimento industriale rappresentato solo da poche conce, distillerie e da opifici minori di manifatture, fabbriche di pelliccie ecc.

Le comunicazioni sono assicurate principalmente dalla estesa e facile rete fluviale percorsa fino dal 1845 da piroscafi, che oggi con regolare servizio riuniscono Tobolsk con Tiumen, con Omsk, con Tomsk e con altri centri minori. La grande ferrovia transiberiana ne attraversa per circa 200 chil. l'estrema parte sud-est del territorio, nel tratto che da Omsk va per Cainsk a Tomsk. Nessun centro notevole del Governo è peraltro da essa toccato. Oltre di questa linea il Governo di Tomsk ha solo un'altra comunicazione ferroviaria, e cioè la ferrovia che da Perm per Jecaterimburgo fa capo a Tiumen; ma di questa linea soltanto 70 chil. si sviluppano nel territorio del Governo.

A riguardo dell'istruzione, secondo una statistica che rimonta al 1885, vi sarebbero in tutto il Governo solo 343 scuole con 11,071 scolari con una proporzione inferiore ad 1 scolaro per 100 abitanti.

Capoluogo del Governo, e in antico capitale di tutti i domini russi in Siberia, poi dopo il 1822 fino al 1837 della intiera Siberia Occidentale, è la città di *Tobolsk*, fondata nel 1587 dal capo cosacco Ciulcoff presso al punto di confluenza del Tobol nell'Irtish, 17 chil. a valle dal luogo ove sorgeva l'antica Isker, la capitale del Canato tatàro di Sibir, poi spostata alquanto verso l'Irtish, a 58° 12' di lat. N. (alquanto più al sud cioè di Stoccolma) e a 68° 18' di long. E. Tobolsk, scrive il Sommier, è costruita in parte sui terreni bassi e soggetti alle innondazioni che si stendono lungo la riva destra dell'Irtish, in parte sull'argine che li domina; e si divide quindi in città alta e in città bassa. La città alta da un lato domina la città bassa, sulla quale si erge per circa 50 cm., dall'altro sovrasta al fiume.

La città alta comunica colla città bassa per mezzo di strade ripide e di una gradinata di legno opera dei prigionieri Svedesi. È nella città alta che si trova l'Acropoli di Tobolsk, il Kremel o Kremlino, la cittadella caratteristica di tante città russe. Il Kremel che racchiude poche case, il palazzo del Governo, la Cattedrale e il vescovado, è circondato da un bianchissimo muro con feritorie. Questi grandi edifizi danno alla parte alta della città un effetto abbastanza imponente, onde Tobolsk è a buon diritto considerata come una delle più belle città della Siberia. Peraltro, aggiunge il Sommier, il resto della città composta per la maggior parte di casette di legno, corrisponde poco a quello che ci si aspetterebbe di trovare nell'ex capitale della Siberia.

Ma Tobolsk è una città decaduta; non solo infatti essa ha perduto l'alto suo rango amministrativo, ma anche dal punto di vista commerciale essa non ha più l'importanza di un tempo, dacchè il movimento del traffico andò spostandosi verso il sud, concentrandosi nella sua rivale Tomsk.

Nel 1895 la sua popolazione era di 22,257 ab., in più di un secolo essa non si accrebbe che di soli 7 mila ab., laddove le altre città siberiane ebbero tutte cospicuo incremento.

A costituire la sua popolazione contribuiscono in grande misura i deportati, essendo

Digitized by Google

ancora Tobolsk la sede dell'amministrazione centrale per la deportazione. Molti esercenti e professonisti sono deportati sia per delitti comuni che per cause politiche.

Il clima della città è rigido, di carattere continentale, come in generale quello di tutta la Siberia. Nell'inverno la temperatura discende fino oltre i — 40°, ma nell'estate, del resto brevissima, il termometro sale anche oltrei + 30°. La media del gennaio è di — 19°7; del luglio di + 20°. Scarse anche qui le precipitazioni che non raggiungono in media i 500 mm. all'anno. A Tobolsk fioriscono alcune industrie, che si valgono come materie prime dei prodotti agricoli. La comunicazioni coll'Europa e colle rimanenti località della Siberia sono assicurate, come vedemmo, mediante un regolare servizio di piroscafi che solcano il Tom e l'Irtish per varî mesi dell'anno. — Oltrechè sede del Governo la città è pure residenza vescovile e vi si trovano varî istituti di educazione tanto maschili che femminili.

Fig. 595. — Beresow.

Dopo Tobolsk il centro più notevole e popoloso dell'intiero Governo è *Tiumen*, la cui crescente prosperità devesi alla sua felice posizione, al punto ove ha termine la ferrovia transuraliana che proviene da Perm, e dove questa si allaccia, per mezzo del Turà, sulle cui rive la città è posta, all'estesissima rete navigabile fornita dall'ampio bacino dell'Ob. Tiumen fu la prima città eretta dai Russi in Siberia; la sua origine rimonta all'anno 1586, poco dopo cioè delle imprese di Jermak. Nel 1750 non contava che 1710 ab. di cui ben 700 erano conduttori di posta. Da allora il suo movimento fu continuo e rapidissimo; 7 od 8 anni indietro annoverava 15,000 ab., oggi il numero ne è salito a 33,000. La città è soprattutto un centro industriale e commerciale di 1.° ordine. La produzione delle sue conce, reputatissime, ascende a varî milioni all'anno. Altri stabilimenti industriali vi prosperano, e, fra gli altri, numerosi e importanti cantieri navali, ove si costruiscono ormai tutti i batelli della numerosa flottiglia che solca il bacino dell'Ob. Del rimanente la città non offre nulla di notevole; strade larghe non selciate nè massicciate, e case di legno come in generale in tutte le città siberiane.

Nella popolazione di Tiumen si contano ancor oggi molti Tatàri, la presenza dei quali ricorda come nel luogo ove sorge Tiumen sorgesse già la capitale del canato tatàro prima che questa venisse trasferita a Ischer.

Presso il confine sud-occidentale del Governo è posta sul fiume Tobol la piccola città di *Curgan* (9000 ab.), centro industriale di una qualche importanza, sorta sul luogo di una antica e importante fortezza tatàra; e sempre sul Tobol, ma 170 chil. più a valle, sorge in mezzo ad una regione prospera e popolosa *Jalutorovsk* (4000 ab.) eretta dai Russi nel

Digitized by Google

1641 e più di Curgan centro industriale e commerciale notevolissimo della Siberia Occidentale.

Finalmente fra i maggiori centri di popolazione del Governo di Tobolsk dobbiamo ricordare *Tara* (7000 ab.) sull'Irtish a circa 300 chil. a valle di Omsk, una delle più antiche città siberiane, a cui il sorgere e il prosperare di Omsk tolse a grado a grado molta della primitiva importanza; *Turinsk* (4000 ab.) sul Tura presso il confine occidentale del Governo; *Iscim* sul fiume omonimo con 7400 ab., e finalmente *Beresow* sul basso Ob, nella regione dei geli eterni, misera stazione di caccia e di pesca con poche centinaia di abitanti.

Governo di Tomsk. — Il Governo di Tomsk occupa la parte sud-est della Siberia Occidentale comprendendo quasi intieramente il bacino superiore e medio dell'Ob, confinando perciò ad oriente col Governo dell'Jenissei e coll'Impero Celeste; a nord e, in parte, all'ovest col governo di Tobolsk; a sud ovest colla provincia di Semipalatinsk (Governo Generale della Steppa).

Il Governo di Tomsk misura in estensione ben 857.682 chq. (tre volte la superficie del Regno d'Italia), della quale circa $^1/_4$ possiamo considerare come regione montuosa comprendendo quasi intieramente la regione degli Altai Siberiani, mentre per gli altri $^3/_4$ è costituita dalle belle e fertili pianure alluvionali della vallata dell'Ob.

Fra le varie provincie siberiane il governo di Tomsk appare in special modo favorito per la fertilità delle sue terre, le ricchezze mineralogiche che i suoi monti rinserrano, la mitezza relativa del clima. In varie località della provincia la media annuale si mantiene superiore allo zero, ciò che è già molto date le condizioni climatiche generali della regione.

Per questo complesso di favorevoli circostanze il Governo di Tomsk è la regione più popolata di tutta la Siberia. La sua popolazione al principio del 1893 era valutata ascendere a 1,414,440 ab., corrispondente ad una popolazione relativa di 1.6 ab. per chq., densità quintupla di quella data per l'intiera Siberia. Oltre il 95 % della popolazione è costituito da Russi, immigrati liberi o deportati, i quali praticano in larga misura l'agricoltura, che dà un prodotto in cereali assai maggiore del consumo locale. Anche l'industria (sopratutto le industrie alimentari e le concie) prosperano in questo Governo più che negli altri territori siberiani.

La popolazione indigena, rappresentata in tutto da circa 65,000 persone, è costituita quasi esclusivamente da Tatàri, i quali praticano la pastorizia e in special modo l'allevamento dei cavalli.

Il capoluogo del Governo è la città di *Tomsk*, eretta dai Russi nell'anno 1604 sulla riva destra del fiume Tom, affluente dell'Ob, ed oggi non solo dopo Ircutsk il più popoloso centro dell'intiera Siberia, ma anche la città più notevole dal punto di vista commerciale industriale ed intellettuale, avendo ivi sede l'unica Università siberiana, inauguratavi nel 1888, la quale conta circa 300 studenti. Posta a 84° 57' di long. E. e a 56° 30' di lat. N. (circa la lat. di Copenaghen) e a 91 m. di altitudine, Tomsk partecipa del rude clima continentale della Siberia, sebbene a confronto delle altre città più orientali essa appaia di clima più mite a causa dei venti meridionali che vi predominano. La media del mese più freddo è infatti di — 19°.2 e quella del mese più caldo sale a + 18°. 5, mentre la media annuale è di circa — 1°.

Il fiume Tom, sulle cui rive la città è posta, può quindi rimanere libero dai ghiacci per la metà dell'anno. Scarse vi sono le precipitazioni, che non raggiungono in media, annualmente, i 400 mm.

Dal punto di vista delle costruzioni la città non presenta a vero dire nulla di notevole. Soli fabbricati degni di menzione sono: la Cattedrale, l'Università, il Teatro, vastissimo. Del rimanente la città non si compone che di una serie estesissima di case di legno, simili per l'aspetto e la disposizione a quelle di tutte le altre città siberiane.

La popolazione di Tomsk si mostra in rapidissimo aumento, tanto da raddoppiarsi nello spazio di un ventennio. Al principio del 1895 era stimata ascendere a 40,000 ab. La città deve il suo costante incremento all'ottima sua postura in mezzo ad una regione ricca e ferace, in prossimità delle cospicue miniere degli Altai, e al notevole commercio che vi si esercita colle provincie finitime del Celeste Impero, favorito dall'estesa rete di comunicazioni fluviali che da Tomsk si irradia, e specialmente coi Canati. Questa importanza economica si accrebbe poi grandemente in seguito all'apertura della ferrovia transiberiana, la quale, come vedemmo, si è ormai spinta fin oltre Tomsk.

Dopo Tomsk la città più importante di tutto il Governo è *Barnaul*, centro e capoluogo fino dal 1771 di tutto il distretto minerario degli Altai, ai piedi dei quali la città è posta, presso le rive dell'Ob, a oltre 200 chil. a valle dell'u-

Digitized by Google

nione del Catun col Biia. Barnaul coi suoi 20.000 ab. (1.° gennaio 1894) passa per una delle città più piacevoli e prospere della Siberia. Essa ripete la sua prosperità dai numerosi e ricchi opifici metallurgici che vi hanno sede, fonderie di rame e di piombo in special modo, nonchè stabilimenti industriali di vario altro genere. Barnaul deve la sua origine ai Demidoffche vi eressero fino dal XVII secolo un villaggio russo là dove sorgeva prima una semplice stazione chirghisa.

Presso la confluenza del Catun col Biia è posta la città di *Biisk* con 17.000 ab. (1895), centro economico di grande importanza anch'essa, e mercato principale di tutte le alte valli degli Altai e dei Saiani per le quali serve di tramite con Barnaul e coi paesi della Steppa. L'importanza di Biisk decrebbe peraltro da qualche tempo a questa parte, e cioè dopo la caduta dell'indipendenza della Zungaria colla quale aveva attivato notevoli traffici.

Presso il confine occidentale del Governo, lungo la grande arteria stradale che congiunge Omsk a Tomsk, ed oggi lungo la ferrovia transiberiana, nel cuore della steppa di Baraba, è posta *Cainsk*, piccola città di circa 6000 ab. priva di alcuna importanza; ed egualmente sulla stessa arteria stradale, ma ad oriente di Tomsk, da cui dista 120 chil., è posta *Mariinsk*, altra piccola città di circa 10,000 ab

---

SIBERIA ORIENTALE.

Governo Generale d'Ircutsk.

Il Governo Generale d'Ircutsk, la più estesa circoscrizione amministrativa della Siberia abbracciando una superficie di ben 7,271,642 chq. (oltre 25 volte il Regno d'Italia), comprende tutta la parte centrale della Siberia, gl'immensi bacini cioè dell'Jenissei e della Lena e quelli minori del Tas, del Catanga, dell'Jana, dell'Indighirca e del Colima. Limitato rispettivamente a sud ed a nord dalla catena dei monti Saiani e dall'Oceano Artico, confina a ponente coi territori dei Governi di Tomsk e di Tobolsk e ad oriente col Governo Generale dell'Amur, da cui resta separato per il bacino del Baical il corso medio del Vitim, e la catena degli Jablonoi e degli Stanovoi. Questa immensa regione ha per altro una popolazione scarsissima, che al principio del 1893 era considerata di soli 1,214,089 ab., inferiore cioè a quella del Governo di Tobolsk, del quale ha un'estensione di circa quattro volte maggiore, e ragguaglia perciò appena 1 ab. per ogni 6 chq. di superficie.

L'intero Governo Generale si suddivide nei due Governi di Ircutsk e di Jenisseisk e nella Provincia di Jacutsk. Tratteremo separatamente di ciascuna di queste tre suddivisioni amministrative.

Governo d'Jenisseisk (1). — Il Governo di Jenisseisk comprende tutta la parte occidentale del Governo Generale d'Ircutsk e cioè quasi l'intiero bacino dell'Jenissei estendendosi per 30 gradi di latitudine dai monti Saiani all'oceano Artico. La sua superficie abbraccia un'estensione di 2,556,756 chilometri quadrati di territori in parte montuosi, in parte pianeggianti, e di cui circa un terzo sono compresi nella zona glaciale.

Il clima di questa immensa regione è ovunque quasi egualmente rigido, perchè i venti polari che seguono il corso dei fiumi, nulla opponendosi al loro spirare, penetrano assai nell'interno, ove invece non possono arrivare i venti caldi della Mongolia a causa della barriera dei monti Saiani e dei monti Tannu, che forma a quelli ostacolo insuperabile. La media annuale della temperatura dell'intero Governo raggiunge appena + 1°; quella dell'inverno è di — 18°.5, della primavera + 4°, dell'estate + 18°, dell'autunno + 5°.5. Perfino nel circolo di Minusinsk posto nell'estremo meridionale della regione, ad una latitudine media di soli 53°, la media annuale non supera i + 2°.

La popolazione che abita in questa provincia, sebbene abbia subìto un notevole incremento negli ultimi decenni, si mostra sempre scarsissima. Al principio del 1893 essa comprendeva solo 478,786 ab., cioè in ragione di 1 ab. per ogni 5 chq. L'incremento verificatosi apparisce dal seguente specchietto:

Anno	1828	. . . . abitanti	158,748
»	1851	. . . . »	253,627
»	1863	. . . . »	323,014
»	1888	. . . . »	452,512

(1) Latkin N. W., *Il Governo d'Jenisseisk, il suo passato e il suo presente*, Pietroburgo, 1892 (in russo).

Digitized by Google

L'elemento indigeno (Tungusi, Ostiacchi e Samoiedi) non rappresenta che solo l'11 % dell'intiera popolazione, ed è in continuo deperimento, a causa sopra tutto delle stragi che vi menano il vaiuolo e l'abuso degli alcoolici. Dal 1861 al 1888 si calcola che la popolazione indigena subisse una diminuzione di 10,000 persone.

Gl'immigrati Russi vi furono principalmente attratti dalla speculazione dell'oro, la quale come vedemmo è, e più fu per l'addietro, assai prospera in questa regione, segnatamente nei territori dell'Angara inferiore e della Tungusca pietrosa e nella zona montana del sud. Tuttavia anche l'agricoltura ha preso un certo incremento nelle zone meridionali ove le condizioni climatiche lo consentono, e specialmente nei circoli di Minusinsk e di Crasnoiarsk, di Accinsk e di Cansk si coltiva grano e segale in larga misura. Qui, come in California, si è verificato il fatto che gli avventurieri cercatori d'oro attrattivi dalla bramosia dei subiti e grossi guadagni hanno finito per introdurvi i principî dell'agricoltura e del commercio.

La via principale di comunicazione per l'intiero Governo è ancor oggi il corso del potente Jenissei, il quale, come si disse, offre dalla sua foce sino a Minusinsk una strada fluviale di prim'ordine specialmente durante i mesi estivi (dalla fine di giugno alla metà di settembre) quando l'oceano Artico resta libero dai ghiacci; e per la via dell'Jenissei può così la Siberia Centrale partecipare al commercio mondiale. Da alcune estati naviganti intraprendenti, norvegiani ed inglesi, hanno principiato ad inoltrarsi per la via del mar di Cara nell'Jenissei spingendosi sino a Turucansk facendo sensibile concorrenza ai mercanti Russi. Anche il corso inferiore dell'Angara dalla sua foce nell'Jenissei fino alla confluenza dell'Ilim, offrirebbe una via di comunicazione fluviale importante se si riuscisse a liberarlo dalle rapide che l'inceppano, onde fin ora almeno ogni tentativo di regolare servizio di piroscafi lungo questo fiume può considerarsi fallito.

Le comunicazioni col bacino dell'Ob sono pure stabilite per mezzo del suo affluente Cuilim, il corso superiore del quale è compreso nel territorio del Governo di Jenissei. I piroscafi dell'Ob risalgono il Cuilim fino ad Accinsk, d'onde annualmente 300 mila *pud* di mercanzia vengono trasportate per via di terra a Crasnoiarsk, e da più anni si studia, come già dicemmo, l'effettuazione di un disegno inteso a collegare direttamente i due bacini, mediante l'escavazione di un canale. Finalmente con la costruzione della ferrovia transiberiana, la quale attraverserà il territorio del Governo nella sua parte meridionale, toccando i suoi centri notevoli di Accinsk, Crasnoiarsk e Cansk anche il Governo di Jenisseisk avrà un facile e rapido mezzo di comunicazione con i rimanenti paesi civili.

Capoluogo del Governo di Jenisseisk è *Crasnoiarsk* città di oltre 20,000 ab. posta sull'alto Jenissei su di una riva scoscesa di rocce rossastre, d'onde il suo nome che suona in russo « ripa rossa ». In grazia della sua favorevole posizione lungo il corso di una così potente arteria fluviale, attraversata dalla grande strada che da Tomsk fa capo a Ircutsk, ed oggi congiunta dalla ferrovia transiberiana, centro amministrativo di una provincia vastissima, Crasnoiarsk ebbe tutte le condizioni favorevoli per un rapido e considerevole incremento da divenire senza dubbio uno dei più cospicui centri dell'intiera Siberia. Quasi completamente distrutta da un terribile incendio che la funestò nella notte del 17 al 18 aprile 1881, risorse in breve dalle sue ceneri; ed oggi essa è una graziosa città con numerose costruzioni in pietra, giardino pubblico, ecc. La popolazione si compone in gran parte di funzionarî e di esiliati, e fra questi parecchi Polacchi. Vi si notano numerosi stabilimenti d'istruzione, maschili e femminili, e la città appare quale un centro intellettuale non spregievole, onde fu battezzata coll'appellattivo di Atene Siberiana. Oltre di ciò Crasnoiarsk è un centro commerciale di notevole importanza, data, come si disse, la sua favorevole situazione. Il clima rigidissimo nell'inverno, tanto che già in novembre si ha una temperatura inferiore ai — 30°, diviene oltremodo caldo nelle brevi estati fino a superare i + 30°. Contuttociò Crasnoiarsk è ancora una delle residenze meno tristi dell'intiera Siberia.

La seconda città del Governo è *Jenisseisk* con 9600 abitanti, posta pure sul Jenissei, alcune centinaia di chil. a valle di Crasnoiarsk, poco dopo che il gran fiume ha ricevuto il potente tributo dell'Angara, in una località bassa e palustre spesso dominata dal fiume, a soli 96 m. d'altitudine. Fondata dai Russi nel 1618, ebbe essa un tempo importanza assai considerevole, poi diminuita dacchè il centro dell'immigrazione russa venne spostandosi verso il sud. Ancor oggi peraltro è abbastanza fiorente per il commercio delle pellicce e per l'industria del ferro, prospera come vedemmo nella regione. La 3.ª città in

Digitized by Google

ordine d'importanza è *Minusinsk* con 7,200 ab. posta sull'alto Jenissei quasi ai piedi dei monti Saiani, nel centro di una di quelle regioni di clima mite e temperato, che dicemmo distinte coll'appellativo di *Italie*: essa deve la sua importanza al commercio colla Mongolia e all'industria mineraria fiorente nella regione.

Gli altri centri abitati del Governo hanno tutti scarsa importanza: ricorderemo fra i principali *Accinsk* (5,200 ab.) a circa 150 chil. ad ovest di Crasnoiarsk lungo la strada postale per Tomsk sul corso superiore del Ciulim affluente dell'Ob: *Cansk* (4500 ab.) ad oriente di Crasnoiarsk da cui dista circa 200 chil. e al pari di Accinsk stazione di posta lungo la strada che conduce ad Ircutsk, piccola ma graziosa cittadina che si distingue dagli altri miseri villaggi della regione. Finalmente dobbiamo ricordare *Turucansk* la più settentrionale località stabilmente abitata di tutta la Siberia, posta a pochi chilometri a sud del circolo polare su di una isoletta che il Turucan forma alla sua confluenza coll'Jenissei. È desso un meschino villaggio di poche capanne di legno, scelto come centro amministrativo di un distretto che comprende tutta la desolata regione del bacino inferiore dell'Jenissei e dove solo vivono funzionari e deportati.

Governo d'Ircutsk. — Il Governo d'Ircutsk comprende la parte sud-orientale di tutto il Governo Generale d'Jenisseisk confinando a ponente col Governo d'Jenisseisk, al nord colla Provincia di Jacutsk, ad oriente colla Provincia di Ircutsk e con quello della Transbaicalia (Governo Generale dell'Amur), da cui è separato dal lago Baical, e a sud colla Mongolia Cinese. L'area totale del Governo è di 743,472 chq., poco più di $^1/_{10}$ cioè di quella di tutto il Governo Generale. Ma la popolazione vi è più numerosa che nelle altre suddivisioni amministrative, raggiungendo essa al principio del 1893 la cifra di 471,560 abitanti per chq. mentre la popolazione relativa del Governo Generale è solo di 0.17.

Il paese ha pressochè dovunque carattere montuoso, salvo che nella sua parte settentrionale, e in alcuni brevi tratti delle vallate dei due fiumi maggiori che l'attraversano: l'Angara cioè e il corso superiore della Lena. Sebbene sia compreso tra le latitudini estreme di 51° al sud e di 62° al nord, il clima è in questa provincia altrettanto rude che nelle altre regioni della Siberia Centrale. A Ircutsk stessa, posta nella parte più meridionale del territorio del Governo, a soli 52° di lat. N., la media annua è di soli — 0°4 e nei mesi invernali la temperatura scende anche oltre i — 37°. Anche qui per altro si hanno estati brevi, ma assai calde.

Nella popolazione indigena del Governo prevalgono i Buriati; ma l'infiltrazione dell'elemento europeo è stato qui notevolissimo, e Ircutsk fu uno delle prime e più cospicue sedi di immigrazione slava coatta; sopratutto di esiliati polacchi. Gli Europei e i loro discendenti rappresentano oggi circa i $^4/_5$ dell'intiera popolazione. L'agricoltura, compatibilmente con le condizioni del paese e con i suoi scarsi abitatori, è abbastanza fiorente; ma anche alcune piccole industrie vi hanno principiato ad attecchire.

Capoluogo del Governo e dell'intiero Governo Generale, ed insieme unico centro abitato degno di menzione di tutto il paese, è la città di *Ircutsk*, che è ad un tempo la più cospicua e bella città di tutta quanta la Siberia. L'origine di Ircutsk non rimonta oltre la seconda metà del secolo XVIII. Fino dal 1652 i Russi avevano fondato sulla riva sinistra dell'Angara alla confluenza dell'Ircutsk, una fattoria pel commercio dei pellami, la quale, dal fiume sul quale era posta, ebbe il nome di Ircutsk. Successivamente questo primo nucleo di popolazione si trasportò sull'opposta riva dell'Angara, ove a grado a grado sorse l'attuale città, che nel 1725 contava già 6500 ab., e nel 1736 fu eretta al rango di capoluogo del Governo. Oggi Ircutsk conta oltre 50,000 ab. con una forte eccedenza dei maschi sulle femmine, cosa agevole a comprendersi quando si pensi che un terzo circa degli abitanti sono soldati, impiegati, o frati. La città è posta a 52°, 17′ di lat. N. e 104° 16′ di long. E. ad una altitudine di 460 m. Funestata, al pari di molte altre città siberiane, da un terribile incendio, che nel 1879 quasi totalmente la distrusse, salvando solo la Cattedrale, l'Arcivescovado, il Palazzo del Governatore, ed alcuni pochi fabbricati in pietra, la città risorse sebbene lentamente. Al viaggiatore essa appare quale una grande città russa, perfettamente simile ad alcuni quartieri di Mosca e di Pietroburgo, senza nessuna impronta di originalità che ricordi la sua posizione proprio nel bel cuore dell'Asia. Ircutsk oltre che un gran centro amministrativo e militare è pure un centro industriale e commerciale notevole: vi si contano varie fabbriche, fra le quali da ricordarsi specialmente una fonderia d'oro esercitata dal Governo e ove viene fuso l'oro

Digitized by Google

ricavato dai lavaggi delle sabbie in tutta quanta la Siberia Orientale; e la fiera annuale che vi si tiene in dicembre è importantissima per il commercio di una gran parte dell'Asia. Ma soprattutto Ircutsk tiene al suo primato di città colta e di centro intellettuale. Oltre ai numerosi stabilimenti d'istruzione che la città possiede (licei, ginnasi, scuole tecniche, collegi maschili e femminili, scuola militare, scuola professionale) si contano in Ircutsk varie società scientifiche e fino dal 1868 una fiorente Sezione della Società Geografica di Pietroburgo, che pubblica notevoli studi sulla geografia della Siberia Orientale. Ircutsk è sotto questo riguardo la vera capitale morale della Siberia.

Il clima della città è assai rude, ed anche poco sano dacchè la mortalità vi è considerevolissima, in proporzione della natività, cosa che del resto si spiega anche col fatto dell'eccedenza della popolazione maschile.

Le comunicazioni tra Ircutsk e la Siberia occidentale sono principalmente assicurate dalla grande strada postale che, venendo da Tomsk vi fa capo, giacchè, come vedemmo, il corso dell'Argara ben poco si presta alla navigazione. Coll'oriente il Baical offre ancora una facile via, oggi percorsa da un regolare servizio di piroscafi. Fra breve per altro colla costruzione della ferrovia transiberiana Ircutsk verrà ad essere grandemente avvicinata all'Europa e nessuna altra città della Siberia risentirà al confronto di Ircutsk maggiore vantaggio dall'apertura di questo rapido e sicuro mezzo di comunicazione.

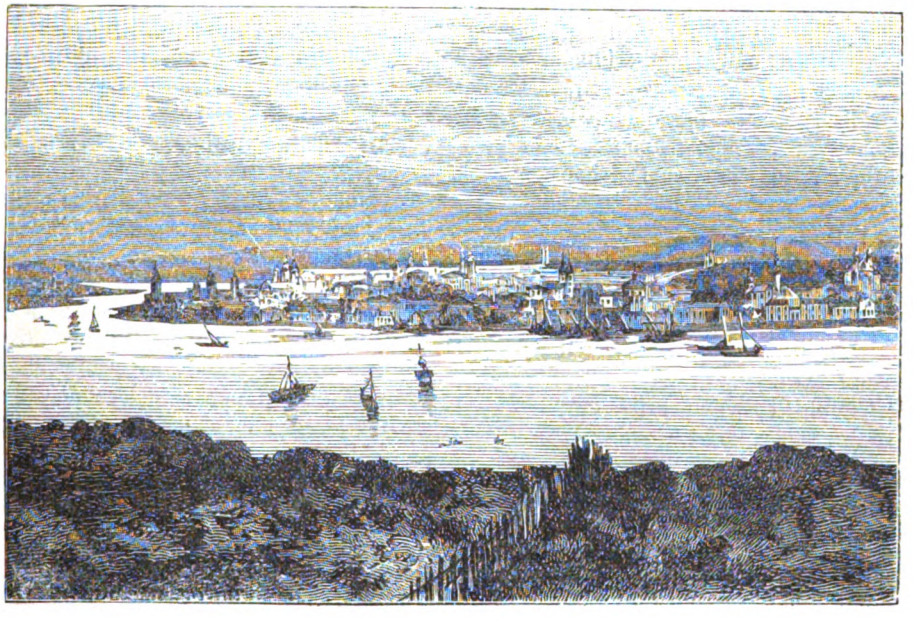


Fig. 596. — Panorama d'Ircutsk.

Provincia di Jacutsk (1). — La provincia di Jacutsk si estende su tutta la parte grecale del vastissimo dominio del Governo Generale di Ircutsk, di cui comprende ben oltre la metà dell'intiera area. L'intiero bacino centrale e inferiore della Lena vi è compreso, e similmente vi restano compresi la totalità dei bacini artici dell'Jana, dell'Indighirca e del Colima. I suoi confini sono così tracciati. A nord la costa dell'Oceano Artico dalla foce dell'Anabara, ad oriente della baia di Catanga, sino alla baia di Ciaun. Ad oriente, dalla foce del Ciaun risalendo il corso di questo fiume fino a raggiungere la catena degli Stanovoi, della quale segue la linea di vetta, sin presso la baia di Udj ove la catena piega in direzione da E. ad N. Segue ancora la sommità di questa catena e poi quella degli Jablonoi, che lascia all'altopiano di Vitim per seguire il corso del fiume dello stesso nome, finchè il suo confine occidentale viene a confondersi col confine orientale del Governo d'Ircutsk, quindi con quello d'Jenisseisk. La provincia di Iacutsk viene così ad esser

(1) Jochelson, *Osservazione sugli abitanti della Provincia di Jacutsk*, in » Semlewedenje », 1896, fasc. III e IV; — Sjeroschewski, *I Jacuti*, Pietroburgo, 1896.

Digitized by Google

compresa, a ponente, fra i Governi d'Ircutsk e d'Jenisseisk anzidetti, appartenenti alla stessa grande circoscrizione amministrativa del Governo Generale d'Ircutsk; a mezzogiorno fra la Transbaicalia e la Provincia dell'Amur (Governo Generale dell'Amur); e finalmente, ad oriente, fra la Provincia della Costa e dell'Anadir pure appartenenti allo stesso Governo Generale dell'Amur, mentre a nord si affaccia libera sull'Oceano Artico.

Entro a questi confini la Provincia di Jacutsk misura un'area di 3,971,414 chq., superiore cioè alla metà dell'intiera area del Governo Generale d'Ircutsk e ad un terzo dell'area totale della Siberia. Ma questo immenso dominio è per la sua maggiore estensione un paese disabitato e inabitabile per l'estremo rigore del clima, rimanendo per quasi la sua totalità compreso al nord del 60° parallelo, e solo per alcune brevi zone protraendosi al sud fino a superare di poco i 54° di lat. La sua popolazione complessiva era stimata ascendere al principio del 1893 a soli 263,743 ab., la metà cioè della popolazione del circondario di Firenze sparsa su di un territorio vasto come 14 volte l'intiero Regno d'Italia. Contrariamente peraltro a ciò che avviene nelle altre provincie, dove l'elemento europeo ha finito per prevalere sull'elemento indigeno, nella Provincia di Jacutsk la quasi totalità della popolazione (93 %) è costituita da indigeni, Jacuti in prevalenza e Tungusi, i quali ultimi alla lor volta prevalgono per intelligenza e civiltà. Già parlando degli Jacuti dicemmo come il loro numero appaia oggi in aumento, e come essi siano riusciti per fino ad imporre la loro lingua ed i loro costumi ai Russi conquistatori. Nel 1862 si stimava ascendessero a poco più di 200 mila; oggi, secondo recenti accertamenti, avrebbero già raggiunto i 241 mila. I Tungusi sono appena in numero di 10 mila.

Lo scarso numero di Russi che abitano nella Provincia, deportati in grande maggioranza, vi menano vita tristissima a causa del clima oltremodo rude di questo paese, il più freddo paese della Terra. Essi, si occupano più che altro nel lavaggio dell'oro nel bacino del Vitim e dell'Olecma; nell'agricoltura o nella pesca nei grandi fiumi, ovvero come negozianti intermediarî tra gl'indigeni e i piccoli posti stabiliti alle foci dei maggiori fiumi, lungo la costa Artica.

Dicemmo già come entro il territorio della Provincia di Jacutsk, e precisamente a Vercoiansck, si trovi la località abitata più fredda di tutta la Terra; ma anche più a mezzogiorno si hanno temperature bassissime. Olekminsk, uno dei centri abitati più meridionali di tutta la Provincia, a soli 60°,22' di lat. N, la temperatura media del gennaio e di — 35°,9 centigradi e quella del luglio di + 18°,6. A partire dall'isoterma — 2° il suolo resta costantemente gelato.

Le risorse economiche del paese sono l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e l'industria delle pelli, onde si alimenta un meschino commercio che ha per sua principale via di comunicazione il corso della Lena.

Capoluogo della Provincia, ed unico centro di popolazione notevole di tutto il territorio, è la città di *Jacutsk*, fondata dai Russi fino dal 1632 sulla riva sinistra della Lena a 62° 1' di lat. N. e 129° 44' di long. E. a 98 m. di elevazione sul mare. Popolata dapprima solo da esiliati politici, prese presto notevole sviluppo a causa del commercio, ed oggi è uno dei centri più importanti di tutta la Siberia Orientale. Frequentatissima è la sua fiera annuale alla quale convengono migliaia e migliaia di persone. L'aspetto della città si presenta abbastanza singolare per il contrasto fra le case in pietra di costruzione europea e le capanne jacute. Soltanto la piazza del Mercato, fiancheggiata da costruzioni in muratura, ha un aspetto affatto europeo. La sua popolazione attuale è calcolata a circa 6000 ab. Oltremodo rigido ne è il clima, che ne rende il soggiorno assai duro, specialmente a coloro che debbono trascorrervi la loro vita di esilio.

Oltre a Jacutsk non si rinvengono nella Provincia altri notevoli centri di popolazione; solo alcuni miseri villaggi aventi poche centinaia di abitanti, e che servono come residenza di funzionari e centri amministrativi per il governo di vastissimi distretti, si trovano sparsi a grande distanza nel paese. Ricorderemo fra i più importanti *Olekminsk* presso la confluenza dell'Olekma nella Lena; *Usti-Viluisk* sulla Lena a valle di Jacutsk alla confluenza del Viluii; *Vercoiansk* già ricordata, sull'Jana; *Sredne-Colimsk* sul corso inferiore del Colima.

Digitized by Google

Governo Generale dell'Amur.

Il Governo Generale dell'Amur (*P iamurski* in russo), istituito con *ukasse* del 16 giugno 1884, comprende tutta l'estrema zona orientale della Siberia; cioè la regione che rimane a levante del lago Baical (Transbaicalia), la porzione siberiana del bacino dell'Amur, e tutta la ristretta zona costiera dal versante del mare di Ocotsk con la Penisola di Camsiacca e dei Ciucci, nonchè l'isola di Sacalin. Essa viene così a confinare a ponente col Governo d'Jacutsk e la Provincia di Jacutsk; a mezzogiorno colla Mongolia e la Manciuria Cinese; a levante col mar del Giappone, il mar di Ocotsk e il mare di Bering; a settentrione coll'oceano Glaciale Artico. L'area totale del Governo Generale è di 2,991,473 chq. con una popolazione di soli 830,913 ab., equivalente cioè a meno di 1 ab. per ogni 3 chq.

Il Governo Generale si ripartisce in 4 grandi circoscrizioni amministrative che sono: la Provincia Transbaicalica; la Provincia dell'Amur; la Provincia della Costa e dell'Anadir, ed il Distretto di Sacalin.

Provincia Transbaicalica (1). — La Provincia Transbaicalica comprende i territori che si estendono ad oriente del gran lago Baical fino alla frontiera cinese, confinando così ad oriente colla Manciuria cinese e con la provincia dell'Amur, al nord col Governo Generale di Ircutsk (Provincia di Jacutsk) ad Occidente egualmente col Governo Generale di Ircutsk (Governo di Ircutsk) e a mezzogiorno con la Mongolia Cinese. La sua estenzione è di 613,178, più che doppia di quella del Regno d'Italia; la popolazione è di 600,671 ab. con un rapporto cioè di 1 ab. per chq., onde questa provincia appare la più popolata di tutti gli altri territori della Siberia Orientale. Gli abitanti indigeni sono per la maggior parte Buriati; ma anche qui come negli altri paesi della Siberia meridionale l'infiltramento della popolazione slava è notevolissimo, e si mostra in costante aumento. La Transbaicalia costituisce un altipiano abbastanza elevato, attraversato in direzione da S-O. a N-E. dalla catena dei monti Jablonoi. Verso N.O. degrada lentamente in pianura con dolci declivi; all'opposto la parte orientale s'erge rapidamente con scoscesi pendii

Gli Jablonoi dividono così la Transbaicalia in due parti: quella occidentale di carattere più alpestre; quella orientale di aspetto più pianeggiante, solcata dall'ampia valle dell'Ingoda.

Il clima della Transbaicalia è assai rude, e solo durante cinque mesi dell'anno supera lo 0°, mentre la media annua è di — 4°,6. Le temperature estreme raggiungono nell'estate + 27°5 discendendo nell'inverno fino a — 42°.5. In quasi tutta la regione il suolo ad una certa profondità rimane costantemente congelato. Con tuttociò nella Transbaicalia l'agricoltura è abbastanza fiorente, e ancor più prospero si mostra il commercio per le facili relazioni coi paesi posti al di là della frontiera cinese. I corsi dei fiumi, principalmente della Selenga, dello Scilca e dell'Ingoda, navigabili nel loro corso inferiore anche per navi di grossa pescagione, offrono mezzi di comunicazione abbastanza facili; ma certamente coll'apertura della ferrovia transiberiana, che attraverserà tutta la provincia nella sua maggiore larghezza, l'avvenire economico della regione se ne avvantaggerà largamente.

Capoluogo amministrativo della Provincia è *Cita*, piccola città di circa 9000 ab. posta su di una sabbiosa pianura alla confluenza del fiume omonimo nell'Ingoda a 52°. 2' di lat. N. e 113° 30' di long. E. a 540 m. d'altitudine. Antico forte cosacco eretto nel decorso secolo, Cita salì in importanza e vide rapidamente accrescere la sua popolazione, la quale nel 1858 non arrivava a 1500 ab. Oltre alla prerogativa di essere centro amministrativo di una regione vastissima, Cita deve la sua importanza all'eccellente posizione che gode nei rapporti commerciali per essere situata al punto ove ha termine la navigabilità del sistema dell'Amur e le merci prendono la via di terra. La città è costituita da ampie strade non pavimentate, da vaste piazze e da giardini pubblici. Gli edifici tanto pubblici che privati, meno alcuni magazzini eretti in muratura, sono tutti costruiti in legno. Vi sono in Cita vari stabilimenti di istruzione tanto maschili che femminili; ed un teatro. La città partecipa al clima rude dell'intiera regione.

Ma il centro più popoloso ed importante

(1) Vedi su questa Provincia la recente memoria di Haack *La Transbaicalia* (da una descrizione di Choroschkin nella « Wojenny Sbornik pel 1893»), « Pet. Mitth. » fa c IX, anno 1895.

Digitized by Google

della Provincia è Chiacta, l'antico e celebre mercato ove da secoli affluisce, e più ancora affluì per il passato, il commercio cinese, sopratutto del thè, che le carovane trasportavano poi attraversando tutta la Siberia a Nisni Novgorod, impiegando ben 18 mesi nel viaggio.

Chiacta fu eretta nel 1728 dopo la conclusione del trattato fra l'impero Moscovita e la Cina che ne fissava i limiti rispettivi, e ne regolava le relazioni commerciali, presso al confine dei territori dei due stati, nella valle della Selenga a sud-est del Baical, mentre a breve distanza di fronte, sul territorio della Mongolia Cinese, sorgeva Maimaccin.

Per molti anni fu dessa l'unica via per cui il commercio cinese penetrava in Russia, e questo spiega il suo rapido incremento e la sua grande prosperità. Dopo l'apertura dei porti cinesi alle navi europee il commercio di Chiacta decadde alquanto, pur mantenendosi sempre assai florido, specialmente dopo che la navigazione a vapore fu attivata sul Selenga. Chiacta è una graziosa città con eleganti fabbricati ed una grandiosa cattedrale. La sua popolazione è di circa 10,000 ab. A 2 chil. di distanza dalla città commerciale i Russi eressero il forte di *Troizkossavsk* ove risiedono anche i funzionari.

La terza città della Provincia è *Nercinsk* eretta fino dal 1658 sulla riva sinistra della Nercia, presso la sua confluenza coll'Ingoda. Nercinsk crebbe rapidamente, nel decorso secolo, in importanza, a causa della ricchezza metallifera della regione, e per essere stata scelta come luogo di deportazione per numerosi esiliati.

Successivamente Nercinsk decadde col sorgere di Cita eletta a sede amministrativa della Provincia; ed oggi la città che conta circa 4000 ab. appare in decadenza, sebbene essa mantenga ancora considerevole importanza in grazia delle industrie minerarie che prosperano nella regione.

Un centinaio di chil. più a valle di Nercinsk sorge, sempre sulla Scilca, *Strietensk* ove meglio che a Cita può dirsi abbia termine la navigazione fluviale sul bacino dell'Amur, giacchè i piroscafi solo raramente si spingono a risalire il fiume più oltre. Strietensk, grosso villaggio più che una vera città, deve a questa sua favorevole situazione la sua importanza ognora crescente.

Passando nella zona occidentale della Transbaicalia dobbiamo ancora ricordare *Vercnè-Udinsk* (Alta Udinsk), piccola città di circa 4000 ab., posta sul corso inferiore della Selenga alcune centinaia di chil. a valle di Chiacta, presso la confluenza dell'Uda, con belle case talune anche in muratura, ed una notevole cattedrale

Qui l'influenza della Cina, la cui frontiera non è molto lontana, si mostra visibilissima, onde, mentre le altre città siberiane conservano più o meno alterato l'aspetto europeo, Vironè-Udinsk appare decisamente una città asiatica, meglio ancora una città cinese, in grazia delle numerosi iscrizioni in quella lingua che si leggono sulle botteghe, giacchè il piccolo commercio può dirsi completamente monopolizzato nelle mani di negozianti del Celeste Impero.

Provincia dell'Amur (1). — La provincia dell'Amur comprende la regione di forma triangolare limitata dai monti Jablonoi e Stanovoi, dai monti Bureia e dal corso dell'Amur che la separa dalla Manciuria cinese. Confina quindi, oltre che colla Manciuria cinese anzidetta, coi territori della Provincia di Jacutsk e della Costa, e, per un brevissimo tratto, con quello della Transbaicalia. La sua estensione è di 447,667 chq., onde fra tutte le grandi circoscrizioni amministrative della Siberia, eccettuatone il distretto insulare di Sacalin, è la minore. Con tutto ciò la provincia dell'Amur, in grazia della sua favorevole situazione geografica e disposizione topografica, della mitezza relativa del clima, della feracità del suolo e della sua ricchezza mineraria è uno dei paesi siberiani destinati a un maggiore avvenire.

Geograficamente la provincia dell'Amur comprende la zona mediana del bacino settentrionale del fiume Amur, ossia gl'interi bacini dei suoi affluenti Seia e Bureia. Regione accidentata, parte montuosa parte pianeggiante, ricca di territori feraci e irrigata da numerosi corsi di acqua. Compresa fra i paralleli 48° e 56°, nella zona ove predominano i monsoni dell'Asia Orientale, gode di un clima relativamente temperato. Le piogge vi cadono abbondanti nei mesi estivi mentre nei mesi invernali le precipitazioni si riducono a niente.

Nella zona montuosa il rigore del clima non è per altro inferiore ai paesi più gelidi della Siberia. A Sofiisk nei monti Bureia, a S. E.

(1) Gli scritti più recenti riguardanti questo territorio sono: l'opera capitale del Grum Grimailo e Semenow, *Descrizione del paese dell'Amur* (in russo), citata, e il largo riassunto dell'opera stessa e di notevoli studi pubblicati negli « Atti della Società per l'esplorazione dell'Amur » di Vladivstock nonchè di relazioni ufficiali, pubblicato dall'Immanuel sotto il titolo di *Die Amurprovinz* nella « Geogr. Zeitschrift », 1895.

Digitized by Google

di Nicolaievsk, località posta a 914 m. d'altitudine e a soli 50° 27' di lat. N. e a breve distanza dal mare la temperatura media del gennaio è di — 36°.

L'estate invece è caldissima; la temperatura media del luglio è di + 15°.3; con tutto ciò la media annuale si conserva di — 7°.7.

La popolazione della Provincia è ancora limitatissima. Al principio del 1893 essa era di soli 63,221 ab., corrispondenti cioè da una popolazione relativa di soli 0,14 ab. per chq. Essa appariva quindi quasi 8 volte meno densa che nella finitima provincia della Transbaicalia. Da quel tempo per altro, grazie sopratutto alla immigrazione di coloni russi, deve essere andata costantemente accrescendosi.

I Russi principiarono ad invadere il paese nel 1859, ed oggi il loro numero supera i 50,000, costituendo così $^4/_5$ dell'intiera popolazione. Gl'immigrati, di cui circa la metà sono Cosacchi, abitano le città ovvero esercitano l'agricoltura o anche l'allevamento del bestiame.

Molto ricco appare pure il paese in fatto di prodotti minerali, specialmente di oro. Le comunicazioni sono assicurate dal corso dell'Amur, solcato, come vedemmo, da numerosi piroscafi durante i mesi che le sue acque restano libere dai ghiacci (maggio-ottobre).

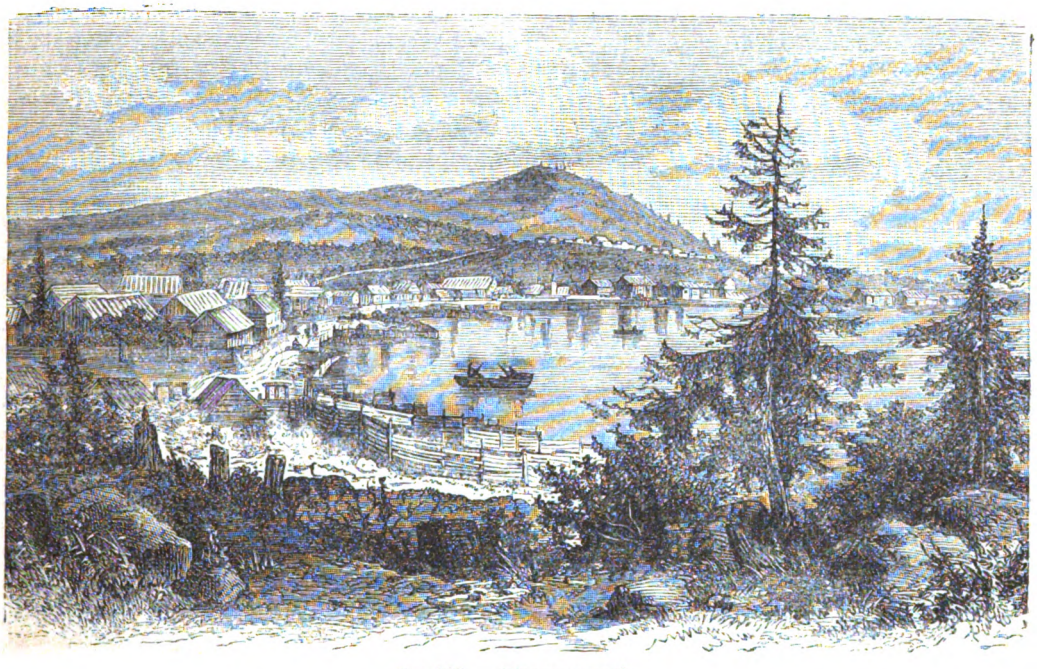


Fig. 597. — Blagoveccensk.

Blagoveccensk è il capoluogo della provincia dell'Amur e l'unico centro notevole di tutto il territorio. Eretta dai Russi fino dal 1856 sulle rive dell'Amur quasi di fronte alla città cinese di Aiugun a 1250 ch. a valle di Stretensk, Blagoveccensk è una città di oltre 25.000 ab. distesa con lungo sviluppo su di una pianura lambita dal fiume, con strade larghe che s'incrociano ad angolo retto e case ben costruite senza risparmio di spazio, che le danno l'aspetto di una città imponente. Al Cotteau apparve una delle più graziose città siberiane. Non vi si vedono, è vero, che costruzioni in legno, ma esse sono eleganti, ben mantenute, dipinte di vivi colori e molte, cosa rara in questo paese, sono circondate di giardini. La popolazione si compone in gran parte di coloni liberi o discendenti di esiliati appartenenti a varie sette religiose di dissidenti.

Provincia della Costa e dell'Anadir. — Tutta la zona litoranea della Siberia lungo il Pacifico, dal capo Orientale sino al confine della Corea, è riunita sotto una stessa circoscrizione amministrativa, che prende il nome di Provincia della Costa e dell'Anadir. I confini di questa provincia che si sviluppa per quasi 30° in latitudine, sono così costituiti: al nord l'oceano Artico dalla baia di Ciaun al capo Orientale; ad oriente e a mezzogiorno l'oceano Pacifico dal Capo Orientale anzidetto sino al confine della Corea; a ponente il corso

Digitized by Google

del Cium, poi la cresta degli Stanovoi, i monti Bureia e quindi una linea convenzionale che va a raggiungere direttamente il corso dell'Amur alla confluenza dell'Ussuri; finalmente il corso dell' Ussuri stesso e poi una linea, parte naturale parte convenzionale, che con direzione da N. a S. va a raggiungere la foce del Tiumen-Chiang al confine coreano. Per tal modo mentre la Provincia si affaccia libera sul mare a settentrione e a sud-est, a ponente rimane compresa tra la Provincia di Jacutsk, la Provincia dell'Amur, la Manciuria Cinese e il Regno di Corea.

L'area di questa vastissima provincia è di 1.854,353 chq.; ma eccettuati i territori più meridionali, al sud dell'Amur, si può affermare essere in generale il paese costituito da regioni desolate e inabitabili, dove vagano misere tribù indigene e dove ogni immigrazione europea è resa impossibile dalle condizioni del clima. Tale appare più in ispecial modo il Paese dei Ciucci e il bacino dell' Anadir di recente costituito in un separato distretto. In condizioni meno infelici, ma pur sempre tristissime, si trovano la penisola di Camsciacca e il litorale del mare di Ocotsk. La popolazione complessiva della Provincia è di appena 143.456 ab., ossia inferiore ad 1 ab. per ogni 10 chq. Fra gli abitanti si distinguono come vedemmo i *Ciucci* che abitano la penisola che da quelli prese il nome; i *Coriacchi* i *Camsciadali* e gli *Aino* nella penisola di Camsiacca, i *Ghiliacchi* nella zona costiera del Mare di Ocotsk, e finalmente i *Goldi* e altre tribù tunguse nel bacino inferiore dell'Amur, dove vivono pure a cu ie migliaia di Coreani e *Manciù*, e dove anche, sebbene in scarsa misura, ha principiato ad avviarsi l'immigrazione russa.

Per quanto riguarda la natura fisica dei territori, nonchè le condizioni di vita degli abitanti, e lo sviluppo economico della regione, rimandiamo il lettore a quanto altrove ne fu detto, limitandoci qui a completarne la descrizione con alcune notizie sui principali centri abitati.

Di questi il maggiore in importanza, e quello che è destinato ad uno sviluppo avvenire grandissimo è senza dubbio il porto di *Vladivostok*, che è ad un tempo capoluogo della Provincia e residenza del Governatore Generale dell'Amur.

Vladivostok, la « Dominatrice dell'Oriente », fu eretta dai Russi nel 1860 su di una penisoletta della Baia di Pietro il Grande al punto più meridionale della costa orientale della Siberia. Nel concetto di chi ne deliberò la fondazione la città, come appare dal nome che le fu imposto, doveva essere il centro da cui si affermasse la potenza russa nelle estreme regioni orientali dell'Asia. A questo intento furono rivolte le cure insistenti dei dominatori, intese soprattutto a garantire la sicurezza militare del porto e ad assicurarne la sua potenzialità offensiva. Vladivostok divenne quindi principalmente un gran porto militare e una poderosa fortezza; ciò che non le impedì di divenire al tempo stesso una piazza marittima commerciale assai importante, certamente il porto marittimo più importante di tutta la Siberia.

La costruzione della ferrovia transiberiana di cui si può dire che uno degli scopi principali fosse appunto quello di mettere in immediata comunicazione Vladivostok con Pietroburgo; la sentinella avanzata col cuore dell'Impero, darà, tosto che sia ultimata, un, importanza affatto superiore a Vladivostok, fino a quando almeno la Russia non abbia potuto assicurarsi il possesso di un porto più meridionale e più accessibile alla navigazione in ogni stagione dell' anno. Giacchè sotto questo riguardo Vladivostok, sebbene giaccia ad una latitudine meridionale (la latitudine di Livorno come si disse), ha un clima rigidissimo che ne rende il mare per alcuni mesi congelato, onde la navigazione ne resta sensibilmente ostacolata. La media temperatura nei mesi invernali è rigidissima come appare dal seguente prospetto.

Dicembre	— 10°.0 C.
Gennaio	— 14°.5 »
Febbraio	— 10°.4 »
Marzo.	— 2°.7 »

Fu quindi necessario provvedere ad opere portuali apposite, combinate coll' uso degli spezza ghiacci, per facilitare la navigazione la quale mostrasi in continuo se non rapido progresso.

Le statistiche ci avvertono per altro che non è il commercio e la navigazione russa che più si avvantaggiano per l'apertura del porto di Vladivostok; ma che il primato spetta invece ai Tedeschi. Nel 1894 di 140 navi che vi approdarono, rappresentanti un tonnellaggio complessivo di 106,213 tonn., ben 56 navi e 36,673 tonn. furono tedesche; vengono quindi le russe in numero di 53 per 36,366 tonn.; le giapponesi, 19 navi e 11,350 tonn. e le inglesi 12 navi e 21,824 tonn.

La popolazione si accrebbe considerevolmente in questi ultimi anni. Nel 1875 essa era appena di 3888 ab.; cinque anni più tardi era

Digitized by Google

già salita a 13,600 e nel 1895 secondo la statistica più recente era di 21,025. I Russi sono certamente in maggior numero; ma una parte notevole è pur fatta agli asiatici dell'estremo Oriente. Di questi si contavano 3700 Cinesi, 400 Coreani e 350 Giapponesi. Riguardo alla costruzione della città essa non differisce sostanzialmente dalle altre città siberiane: gli stessi edifici di legno, le stesse ampie e diritte strade mal selciate. Ma da alcuni anni essa tende a trasformarsi; i fabbricati in muratura si moltiplicano, la manutenzione delle strade è meglio curata, e, pur rimanendo sempre una città siberiana coi caratteri propri delle altre consorelle, mostra una trasformazione sentita nel senso europeo.

Vladivostok è anche un notevole centro intellettuale: vi hanno sede vari istituti d'istruzione ed una sezione della Società Geografica di Pietroburgo.

Le altre città della provincia hanno tutte ben scarsa importanza, e meglio che vere città sono da considerarsi semplici villaggi o stazioni militari. Ricorderemo fra le principali *Cabarovsk* fondata dal 1858 dal Generale Muravieff sulla riva destra dell' Amur, presso la confluenza dell'Ussuri, che fu prima di Vladivostok la capitale della provincia; grosso

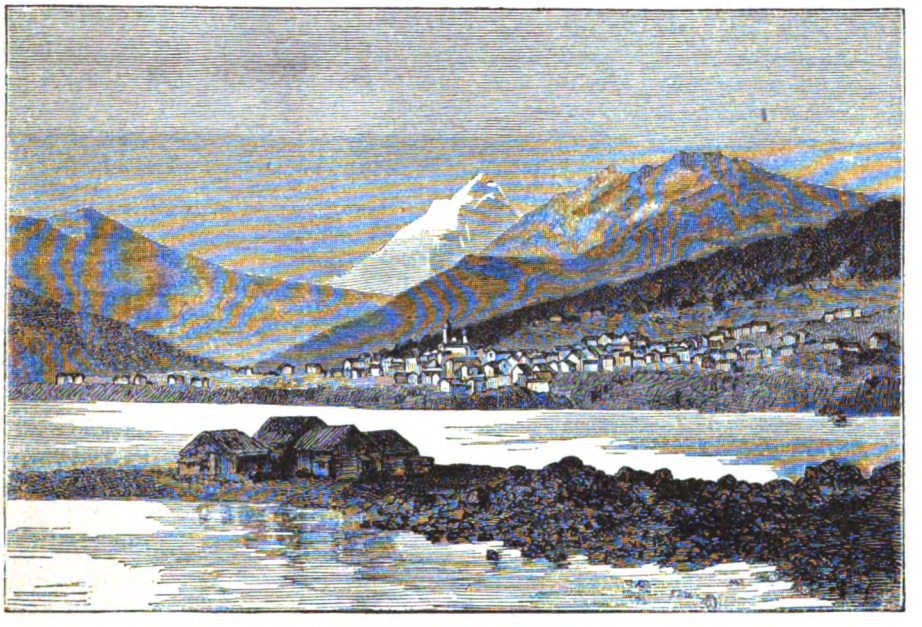


Fig. 598. — Petropaulosk nel Camsciatca.

villaggio, la cui popolazione mista ascendente a circa 10,000 ab. si compone di funzionari o militari russi e di cinesi. *Nicolaievsk* alla foce dell'Amur, in eccellente posizione strategica e commerciale se il clima rigidissimo che ne rende il soggiorno oltremodo triste ed affatto precaria la navigazione non gli togliessero ogni importanza, diminuita specialmente dacchè i Russi ne trasportarono la stazione marittima militare che vi avevano fondato, nel porto più meridionale di Vladivostok.

Lungo la costa del mare di Ocotsk il porto di *Ocotsk* stesso che al mare dette il nome, misera stazione di pescatori e di cacciatori di pellicce con poche centinaia di abitanti, Ghiliacchi, Tungusi e Russi; e *Ajan* poche centinaia di chil. più al sud, in località di clima meno rude, ma non più importante dal punto di vista economico. Finalmente, nella penisola di Camsciatca, *Petropaulosk*, la capitale della penisola, situata in luogo comodo e sicuro nella baia di Avaccia, che ebbe un tempo considerevole importanza come centro dell' industria della pesca della balena, industria oggi quasi completamente decaduta nella regione. Il clima rude di questa località, situata del resto ad una latitudine di poco superiore a quella di Amburgo, impedisce che si tragga profitto della sua situazione favorevolissima e della bontà dell'ancoraggio onde Petropaulosk potrebbe divenire uno dei principali posti dell'Asia Orientale. Oggi essa non conta che 5 o 600 abitanti.

Gli altri centri abitati della regione non sono che miserabili gruppi di capanne abitate

Digitized by Google

da pescatori di cacciatori o da funzionari senza alcuna importanza che li renda degni di essere ricordati.

Distretto di Sacalin. — Il distretto di Sacalin comprende la grande isola dello stesso nome posta nel mar di Ocotsk a breve distanza dal litorale siberiano, insieme ad alcune piccole isolette che le forman corona. L'area totale del distretto è di 75,978 chq., dei quali 75,365 per la sola isola maggiore.

L'isola di Sacalin ha, come vedemmo, una forma allungata, allineata quasi direttamente nel senso del meridiano, compresa tra le due latitudini estreme di 45° 52' e 54° 22', presentando quindi una lunghezza di quasi 1000 chil. Tranne che nella sua parte settentrionale, l'isola ha dovunque carattere montuoso, e numerose catene la percorrono nel senso longitudinale separandola in varie anguste vallate. Rude ne è il clima specialmente nella parte nord, dove dominano i venti gelati del mare di Ocotsk e dove la temperatura scende talvolta oltre i — 35°; nella parte meridionale invece il clima appare temperato per l'azione mitigante dei venti caldi del mar del Giappone, ma anche qui la media annuale non arriva a + 3°. I freddi intensi, le pioggie continuate e le nebbie che quasi costantemente l'avvolgono, rendono il soggiorno in questo paese oltremodo gravoso ai pochi coloni o deportati che vi vivono. Sebbene fino dall'anno 1857 i Russi si stabilissero nell'isola, questa non appartiene definitivamente alla Russia che a datare dal 1875, anno in cui il Giappone ne compiva la totale cessione. Da allora i tentativi fatti per colonizzare sia mediante l'immigrazione libera, sia mediante la deportazione non sortirono effetti promettenti. Al 1.° Gennaio 1893 la popolazione dell'intiero distretto era valutata ascendere a 23,565, in ragione cioè di neppure 1 ab. per ogni 3 chq. di superficie. Contribuiscono a costituirla varie tribù di Ghiliacchi al nord e di Aino al sud, che ne rappresentano la popolazione indigena. Sono poi da annoverarsi alcune migliaia di Cinesi, di Coreani e Giapponesi, che al pari degl'indigeni attendono alla pesca ed alla caccia.

Il numero dei Russi stabiliti nell'isola ascendeva nel 1886 a circa 5000, di cui 26.0 detenuti tanto per delitti comuni che per reati politici. I coloni, mantenuti in gran maggioranza a spese dell'erario, come pure i detenuti, attendono alla coltivazione delle brevi zone coltivabili dell'isola ovvero alla pastorizia od alla pesca.

Non vi sono nell'isola centri abitati di una qualche importanza; solo lungo le coste vi sono alcune poche stazioni, che contano ciascuna appena poche centinaia di abitanti. Ricorderemo fra le più notevoli *Diui* sulla costa occidentale di fronte al forte d'Alexandrovsk; *Corsacova* e *Muraviesco* entrambi poste in fondo alla baia di Aniva, *e Taraica* sulla costa orientale in fondo alla baia di Terpienira alla foce del Baronai.

Digitized by Google

INDICE ANALITICO

A

Aalem es Saad, 423.
Abad (gebel), 448, 496.
Abadeh, 490.
Abagaitujevsbr, 1193.
Abagar, 452.
Abaug, 946.
Abar v. Padam (pop.).
Abaran, 237, 242.
Abar Otman, 412.
Abassia, 67.
Abazzà, 1092.
Abbach (gebel), 423.
Abbas 477, 483.
Abbas-abad, 483, 497.
Abbassidi, 312, 474.
Abbotabad, 1021.
Abcasi, 250, 1108.
Abcasia, 119, 1092, 1095, 1096, 1102, 1110, 1111, 1112, 1116, 1124
Abdalli, 610, 996.
Aberdeen, 763.
Abhar, 452, 481, 542.
Abi-Besciabad, 285.
Abidiz, 285.
Abido, 2 2.
Ab-i-Istada, 500, 506.
Abile, 290.
Abilene, 290.
Abizabzu, 283.
Abisciur, 452.
Abi Sciuz, 285.
Abissini 366, 386, 390, 391, 416, 427, 428, 460, 511, 1070.
Abissinia, 359, 379, 380, 383, 3 0, 391, 394, 395, 422.
Abner, 354.
Abolonia, 172.
Abong-abong, 936.
Abongeri, 941.
Abonrud, 85.
Abor, 595.
Abor (paese dei), 1056.
Aborigeni, 147.
Abra, 980.
Abaceron, 446.
Abu, 967, 1033, 1058, 1060.
Abu-Debi, 427.
Abukma, 840.
Abul-halu, 412.
Abullion, 203.
Abu Rumail, 404.
Abus, 298.
Abu Sciammah, 431.
Abuscir, 376.
Abu-Serai, 274.
Acaba, 13, 65.
Acabah, 156, 301, 331, 341, 341, 346, 357, 363, 367, 371, 372, 373, 374, 379, 393, 402, 404, 405, 408, 409, 410
Acabali, 403.
Acal-Tecché, 1157, 1176.
Acalzick, 1128, 1129.
Acamas, 224.
Acampsis v. Cioruc.
Acbalec Mangi, 633.
Acblat, 255.
Acc, 394
Accad, 467.
Accademia, 55, 1200
Accadesi, 277.
Accaron, 292.
Accin (f.), 941.
Accin (governo d'), 935, 941.
Accin (pop.), 940, 944.
Accinnesi (altopiano), 936.
Accinnesi (pop.), 939, 940, 941, 944.
Accinsk, 1243, 1244.
Acco, 292.
Accum, 100.
Ac-gal, 38.
Achalzich, 242.
Achalzico-Imeritica, 242.
Achdar, 426, 427.
Achemenidi, 438, 467, 468, 469, 472, 498
Achir, 255.
Achkinazin, 360.
Achmeta, 470.
Achyrdag, 174.
Acihr-dag, 218.
Aclat, 244.
Acmolinsk, 1130, 1137, 1140, 1151, 1155, 1160, 1176, 1178, 1193, 1194, 1203, 1213.
Acracli, 254.
Acsa 27.
Acser, 38.
Acser goll, 86.
Acsturan, 35.
Ac-su, 84, 255, 1141, 1145.
Actamar, 255.
Ac-Turè, 1179.
Acune, 843.
Ada-basar, 209.
Adai Coc, 1095, 1098.
Adalia, 38, 66, 169, 175, 180, 216, 217.
Adamo (picco d'), 48, 1081, 1082.
Adamo (ponte di) v. Rama (ponte di).
Adams (Porto), 770.
Adana, 89, 115, 169, 174, 216, 218, 220.
Adane, 292.
Adelfi, 184.
Adelgivos, 243.
Aden, 367, 368, 377, 380, 392, 393, 417, 418, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 547, 771, 957.
Aden (golfo), 64, 65, 129, 186, 363, 370, 371, 372, 379.
Adenara, 965.
Aderbigian, 140, 155, 235, 237, 279, 438, 439, 441, 443, 444, 447, 449, 450, 451, 455, 457, 458, 460, 469, 475, 478, 480, 481.
Adger, 432.
Adgia (gebel), 423.
Adhin, 264.
Adi, 272.
Adiabene, 263.
Adiana, 392.
Adibiz, 285.
Adige, 167, 660, 662.
Adighè, 1108.
Adity-avarma (mip.), 941.
Adonare, 964.
Adonis, 297, 300.
Adramaut, 41, 96.
Adramiti, 66, 391.
Adramitto, 171, 186, 187, 201.
Adramut, 363, 364, 369, 384, 388, 391, 393, 420, 427.
Adrianopoli, 204, 1129.
Adriatico, 52, 662, 825.
Adscer, 425.
Adscir, 478.
Adscia, 505.
Adscia gebel, 369, 422.
Adsman, 388.
Adwan, 330.
Adzma jama, 824.
Adzuki, 827.
Aeta, 796, 976.
Afgani 437, 438, 459, 462, 474, 483, 496, 499, 504, 507, 508, 509, 510,

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

511, 515, 516, 523, 524, 608, 994, 998, 1006, 1038, 1070, 1078, 1163.
Afgani Ghilzai, 518.
Afganistan, 8, 78, 101, 122, 136, 142, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 234, 410, 417, 434, 438, 439, 440, 442, 445, 446, 447, 448, 453, 454, 457, 458, 462, 467, 473, 474, 475, 477, 484, 487, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 520, 521, 522, 523, 524, 526, 529, 561, 901, 985, 990, 998, 1017, 1034, 1040, 1131, 1142, 1159.
Afganistan transcaucaseo, 519.
Afium, 207, 208, 214.
Afium-Cara, 216.
Afium-Carahissar, 213, 214.
Afka, 300.
Afladi, 425.
Afledi, 424.
Afnitis, 177.
Africa, 4, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 65, 67, 88, 93, 112, 123, 126, 134, 135, 148, 152, 157, 159, 160, 161, 179, 244, 268, 270, 271, 272, 274, 278, 291, 292, 293, 302, 304, 339, 364, 365, 377, 379, 382, 383, 384, 389, 393, 394, 397, 399, 406, 416, 417, 425, 428, 432, 433, 435, 456, 457, 477, 506, 507, 513, 531, 541, 542, 548, 575, 658, 775, 796, 858, 863, 864, 865, 867, 986, 987, 988, 1009, 1080.
Africani, 191, 220.
Africano, 393, 408.
Afridi, 510, 1038.
Afrodisia, 198, 222.
Afsar, 460.
Afsia, 188.
Agadè, 277.
Agareni, 391.
Agath, 1079.
Agathu Daimonos, 927.
Agbatano, 470.
Agda, 482.
Agdah, 423.
Aghir-göl, 244.
Aghivan, 445, 484.
Aghmere, 1065, 1066.
Aghtamar, 258.
Agiang, 950.
Agianta, 1078.
Agiar, 250.
Agiè bangis, 943.
Agil, 284.
Agil badan, 1016.
Agiodia, 1052.
Agios, 230.
Agno, 975.
Agno (grande), 980.
Agori, 240, 245, 247.
Agra, 90, 994, 996, 1040, 1046, 1047, 1050, 1051, 1059, 1065, 1078.
Agri-dag, 239.
Agun (gunong), 948.
Agusan (f.), 975, 978.
Ahar, 478.
Ahir, 1044.
Ahhat (el), 428.
Ahmandnagar, 97.
Ahmenabad, 1060.
Ahom, 1055, 1056.
Ahvas, 449.
Ahvaz, 285, 495.
Ai, 354
Aiace, 202.
Aiaguz, 1179.
Aian, 1216, 1231.
Aiar nor, 613, 614.
Aïbughir, 1144.
Ai-ceu, 764.
Aid, 383.
Aidin, 136, 196, 198.
Aidin ciai, 198.
Aidingik, 203.
Aigava, 839.
Aigan, 768.
Aila, 392.
Ailana, 985.
Aimac, 507, 510, 511.
Aimak persiani, 510, 519.
Aimer, 994.
Ainan, 97.
Ain-el-Huderah, 404.
Ain-et-Tin, 350.
Ain Haurah, 406.
Aino, 142, 143, 144, 148, 702, 792, 793, 796, 821, 854, 1226, 1227, 1250, 1252.
Aintab, 274, 300.
Aïra, 416.
Airavati, 917.
Airyana, 438.
Aisamat, 201.
Ai-scian, 648, 654.
Aiugun, 1249.
Aiuta, 894, 902.
Aivali, 187, 201.
Ajalon, 354.
Ajan, 1200, 1251.
Aje-ho, 768.
Ajon, 53.
Ajosoluk, 198.
Ajutia, 894, 895, 903.
Akamaga, 842.
Akan, 823.
Akasi, 841.
Akbar, 902.
Ak-Ci, 180.
Akdak, 169, 170, 171, 175, 200, 617.
Ak-denis, 298.
Akresines v. Cinab (f.).
Akgol v. Beicher.
Akha, 1032.
Akhaf, 378.
Akhal, 1122.
Akhar, 289, 291.
Ak-hissar, 200.
Akiab, 920, 924.
Akiab (fiume d'), 919, 924.
Akindo, 829.
Akita, 840.
Akka, 323, 324, 325.
Akko, 291, 325.
Aknur, 1020.
Akrotiri, 224, 228.
Ahseer, 214.
Ak-Serai, 214, 216, 505.
Ak-su, 171, 175, 176, 180, 216, 218, 605, 606, 608, 609.
Aktag, 583, 605, 617.
Ak-tcia, 519.
Aku, 580, 1023.
Ala, 168, 209, 411, 422.
Alaargah (ras), 431.
Alabanda, 199.
Ala-cul, 1145.
Aladag, 37, 38, 79, 172, 216, 446, 449, 486
Aladagli, 82.
Aladan, 177.
Alader, 177.
Alagas, 37.
Alagocs, 117.
Alages, 82, 237, 241, 242, 249, 1097.
Alagurciai, 217.
Alah, 302.
Alahabad, 90, 98.
Alai, 80, 82, 605, 608, 614, 616, 1133, 1136, 1142, 1148, 1161, 1166, 1180.
Alai (pop.), 1017.
Alaja, 66, 217.
Alak, 884.
Alaknanda, 1025.
Alakul, 613.
Alamont, 481.
Alamut, 445.
Alani, 142.
Alapaiesk, 1238.
Alapli, 177.
Alas, 965.
Alasan, 1099.
Alasca, 1201.
Alascher, 200.
Alascian, 578, 617, 618, 619, 620, 624, 630, 659, 738.
Alaseja, 53.
Alatau, 28, 80, 84, 95, 613, 1130, 1133, 1154, 1176, 1218.
Ala-tau-lungai, 1136, 1146, 1154.
Ala-tau Terscai, 529, 614, 1136, 1146.
Alatau transiliano, 529, 530, 614, 1136, 1145, 1178.
Alatau Zungaro 80, 84, 529, 613, 1137, 1145, 1159, 1179.
Albanesi, 151, 191.
Albania, 817.
Albasin, 561, 764, 1216.
Albay, 980.
Albay (golfo), 973.
Albistan, 218, 238, 255, 286.
Albun, 297.
Albus Pagus, 985.
Al Coch, 282.
Aldan, 69, 531, 1198, 1210, 1224.
Alcigat, 405
Aleïm, 423.
Aleja, 174.
Alepo (Capo), 170.
Aleppo, 196, 255, 268, 279, 274, 278, 289, 293, 294, 298, 306, 309, 314, 315, 316, 319, 365, 368, 389, 423, 475.
Alessandra, 28, 82, 578.
Alessandretta, 66, 156, 158, 166, 169, 220, 273, 274, 293, 295, 305, 314, 318, 319, 320, 321.
Alessandria, 202, 220, 222, 257, 261, 308, 315, 383, 985.
Alessandria Arion, 473.
Alessandria caucasea, 503, 514, 517.
Alessandria di Aracosia, 513, 518.
Alexandria Exhata, 514, 1170.
Alessandria in Aréia, 513.
Alessandro, 1136, 1140.
Alessandropoli, 1114, 1116, 1127.
Aleu, 168, 174.
Aleuti, 142, 145.
Aleutine, 53, 54, 90, 142, 1201.
Alexandropol, 239, 242, 244, 245.
Alexandrovsk, 1252.
Alfuro di Celebes, 940.
Alfuru, 143, 883, 934, 962, 965, 968, 969, 970, 971, 934.
Al gassis v. Ulgas.
Algerini, 330.
Al Hadr, 282.
Aliabad, 497
Ali Aliahi, 464.
Aliasca, 54.
Alicarnasso, 66, 165, 170, 183, 199, 208.
Alidgiuk, 447.
Aligah, 431.
Alighiri 1005, 1075.
Ali-jlahi, 285.

Digitized by Google

Alim, 9, 21.
Ali Mescid, 515.
Alim-tag, 82.
Alina Gangri, 24, 77.
Alinda, 199.
Aling, 1015.
Alnigar, 506.
Alishan, 245.
Alivancia (vulcano), 973.
Alla-dag, 243, 253.
Allahabad, 1046, 1047, 1050, 1066, 1069.
Allahu-akbar (teng-i-).
Allas, 9643.
Allegani, 35, 644.
Allegany, 446, 447.
Alleppi, 1002, 1073.
Allompra, 913, 924.
Allor, 964.
Allor (is.), 964.
Alma-dag, 240, 295.
Almadil, 263.
Almali, 216.
Alman dag, 38, 155, 240, 295, 298, 303, 304, 318.
Almora, 1025.
Alnevar, 263.
Aloni, 188.
Alpi, 301, 340, 341, 366, 368, 444, 445, 502, 542, 868, 907, 1000, 1098, 1102.
Alpi Asirine, 417.
Alpi Caspiche, 447.
Alpi Centrali, 896.
Alpi del Se-ciuen, 640.
Alpi Giulie, 373
Alpi Iraniche, 499.
Alpi Pontiche, 180, 190.
Altai, 15, 18, 20, 26, 28, 36, 38, 39, 46, 67, 68, 80, 94, 95, 116, 117, 123, 134, 141, 147, 151, 156, 157, 161, 529, 530, 577, 578, 603, 613, 616, 617, 622, 624, 644, 1130, 1131, 1136, 1137, 1138, 1191, 1192, 1193, 1196, 1197, 1202, 1203, 1217, 1218, 1224, 1233.
Altai (grandi), 28, 68, 529, 535, 578, 615, 616, 617.
Altai (Siberiani), 1241, 1242.
Altaici, 140, 146, 540, 616, 792.
Altaico (sistema), 644.
Altin-dag, 141.
Altin Chiöpru, 282.
Altui Tag, 579, 580, 584, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 608, 609, 611, 637.
Altin-tang, 592.
Altipiano, 379, 417, 475, 484, 494.
Altipiano centrale, 408.
Altipiano settentrionale, 404.
Alsadamo, 358.
Alvernia, 369.
Amadiah, 272, 281, 282.
Amagi (san), 825.
Amah, 316.
Amahai, 970.
Amahh, 316.
Amaleciti, 301, 327, 328, 330.
Amalek, 407.
Amandia, 273.
Amaniche, 295.
Amanides Pylae, 169.
Amano, 174, 289.
Amanus v. Alman dag.
Amarapura, 110, 921, 924, 925.
Amardi 473.
Amadus, 469.
Amari, 403.
Amarkantak, 1067.
Àmasi, 221.
Amasia, 173, 178, 191, 208, 210, 211, 212, 213.
Amasra, 209.
Amastri, 178, 209.
Amastris, 209.
Amat, 329.
Amathos, 228.
Amathus, 230.
Amato, 230.
Amatunta, 228.
Amatusia, 222.
Amazzoni, 658, 659, 663, 881.
Ambala, 1040.
Ambaliti, 401.
Ambarava, 954.
Ambavan, 957.
Ambelona, 184.
Ambelau, 969.
Ambernat, 1073.
Ambir, 1063.
Amboina, 60, 933, 965, 968, 969, 970, 971.
Amboina (golfo), 969.
Ambon v. Amboina.
Ambugaga, 964.
Amburgo, 911.
Amdoan, 595.
America, 7, 51, 88, 90, 91, 93, 112, 120, 123, 133, 135, 144, 157, 159, 179, 230, 231, 293, 305, 309, 346, 379, 380, 381, 533, 557, 562, 563, 564, 573, 574, 575, 576, 632, 644, 647, 658, 710, 775, 787, 788, 792, 815, 817, 818, 830, 833, 846, 863, 864, 865, 867, 910, 991, 1008.
Americani, 324, 792, 814, 835.
Americano, 804.
Ameritici, 390.
Amesia Centrale, 1238.
Amhara, 390.
Amherst, 909.
Amid, 262, 277, 428.
Amindivi, 1079.
Amiso, 178.
Amisus, 211.
Amitraghatas, 985.
Amlah, 428.
Amman, 313.
Ammokang, 807.
Ammon, 40.
Ammoniti, 290, 313, 327, 328, 332, 358.
Amnia, 210.
Amnias, 178.
Amoi, 672, 704, 710, 719, 752, 755, 761, 911.
Amol, 496, 497.
Amoriti, 314, 327.
Amorium, 207.
Amorrei, 290, 291, 358.
Amoy, 74, 572, 573, 656, 693.
Ampelos v. Ambelona.
Amphitrite 939, 946.
Amrah, 285.
Amram, 276.
Amran, 419, 420, 428.
Amravali, 1078.
Amrit, 320.
Amritzar, 1021, 1038, 1039.
Amsterdam, 381, 941.
Amta, Hhadasta, 228.
Amu-daria, 28, 31, 34, 49, 67, 82, 84, 100, 102, 140, 142, 146, 174, 438, 500, 501, 505, 506, 561, 579, 603, 1015, 1131, 1137, 1139, 1141, 1142, 1143, 1144, 1149, 1158, 1162, 1170, 1172, 1180, 1182, 1184, 1185, 1186.
Amu-daria, (distretto), 1161, 1170, 1185, 1186.
Amuntai, 959, 961.
Amur, 19, 30, 70, 71, 90, 91, 101, 103, 104, 107, 117, 119, 136, 141, 142, 532, 534, 538, 556, 561, 566, 575, 577, 616, 618, 623, 658, 764, 765, 766, 767, 768, 1198, 1200, 1202, 1208, 1211, 1212, 1213, 1216, 1218, 1220, 1222, 1223, 1227, 1231, 1232, 1234, 1236, 1247, 1248, 1249, 1250, 1251.
Amur (governo), 1090, 1242, 1244, 1246, 1247.
Amur (gov. generale), 1236.
Amur (prov.) 1193, 1195, 1196, 1198, 1200, 1201, 1202, 1212, 1227, 1231, 1236, 1246, 1247, 1248, 1250.
Amur-Argun, 764.
Anabara 1245.
Anadir, 1191, 1195, 1236, 1246, 1247, 1249.
Anadir (f.), 1210.
Anadir (golfo), 1200.
Anadoli, 166, 206.
Anandpur, 1039.
Anadyr, 54, 104.
Anach, 266, 268, 274, 275, 364, 365.
Anahitis, 470.
Anakine, 290.
Anamalah, 1075.
Anamalli, 1005, 1008.
Anambà, 946.
Anamudi 1075.
Anamur, 169, 180.
Anan, 140.
Anapa, 1124.
Anaragiapura, 1084.
Anarah, 383.
Anathoth, 354.
Anatolia, 11, 38, 66, 92, 99, 100, 123, 156, 157, 159, 160, 165, 166, 167, 168, 169, 174, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 197, 198, 200, 203, 204, 207, 212, 214, 218, 225, 260, 288, 302.
Anatolico, 179.
Anazarba, 220, 249.
Anazch, 383, 385, 388, 402, 423.
An-chiang, 73.
Ancira, 172.
Ancon, 878, 889.
Ancona, 456.
Ancyra, 204, 208.
Andalas, 935.
Andalusia 382.
Andaman, 26, 60, 62, 796, 863, 907, 914, 915, 927, 928, 934.
Andaman (grande), 927.
Andaman (piccola), 928.
Andamani, 143, 144.
Ande, 240.
Andeioi, 505.
Andrea (S.), 224.
Andigian, 1157, 1161, 1166.
Aneizch, 363.
Anembarula, 600.
Anemurion, 217.
Aneuta, 24.
Anezeh, 421.
Angamanain, 927.
Angar, 80.
Angara, 19, 30, 101, 1197, 1206, 1208, 1243, 1244, 1245.
Angiuman, 502.
Angkor, 891, 902, 954.
Anglo-indiano (impero), 499, 518, 561, 577, 579, 582, 603, 992, 997, 998, 999, 1005, 1007, 1017, 1023, 1025, 1026, 1133, 1041, 1084.
Anglo-sassoni, 1017.

Digitized by Google

Angora, 126, 172, 177, 191, 208, 209, 247, 273.
Anguni, 1213.
Angur, 85.
Anguri, 70.
Anhui, 605, 606
Ani, 235, 237, 247, 249, 258, 259, 260, 1127.
Anitati, 401.
Anina, 1201.
Aniov, 55.
Aniva, 1252.
Ankdoi, 519.
An-king, 749.
Ankla, 1002.
An-min-do, 805
Anna, 367.
Annam, 693, 869, 872, 873, 874, 876, 878, 880, 881, 883, 885, 886, 887, 889, 891, 900, 901.
Annamiti, 141, 143, 144, 147, 703, 705, 830, 868, 873, 878, 881, 883, 884, 885, 886, 889, 890.
Annan, 566, 573.
Antachié, 293, 315.
Antakieh, 315, 316.
Antanharré, 1001.
Antar, 412.
Antarado, 320.
Antartide, 935.
Antemusa, 184.
Anthemusia, 274.
Anti-Arat, 243
Anti Caucaso, 1098.
Antico Continente, 456, 786.
Antieragus, 169.
Antifello, 217.
Antigonia, 202, 204.
Anti Imalaya, 915, 919.
Anti Kuen-lun, 646.
Antilibano, 167, 262, 288, 290, 295, 296, 297, 300, 301, 302, 311, 3 0, 331, 333, 334, 341, 348, 357, 365, 365, 368, 369, 409.
Antille, 575, 576, 632, 761, 858, 865.
Antipatris, 351.
Antiphellus, 217.
Antiochia, 199, 213, 216, 220, 274, 289, 290, 293, 295, 298, 300, 305, 308, 314, 315, 316, 320, 328, 390.
Antiochia Callirhoes, 274.
Antiochia Margiana, 474, 1172.
Antiochia Mygdoniae, 274.
Antissa, 187.
Anti-Tain, 672.
Antitauro, 37, 79, 117, 155, 168, 173, 174, 178, 234, 243, 262, 264, 279.
Antrat, 1079.
An-tsin, 805.
Ansari, 416.
Ansariani, 395.
Ansarié, 295.
Ansarich, 330.
An-shon, 889.
Ansi, 612.
An si-cen, 611.
Anurogrammon v. Anaragiapura.
Anville (baia D'), 769.
Aogo, 825.
Aomori, 823.
Aong (colle di), 915.
Aorno, 514.
Apabri, 769.
Apamea, 198, 216, 274, 289, 290, 298, 316, 318, 473.
Apamene, 289.
Apana, 299.
Aparri (port.), 980.
Absium, 214.
Aphium-Karahissar, 200.
Aphnitis, 172.
Api (c.), 967.
Apí (gumong), 947, 963, 964, 965, 969, 970.
Apò (vulcano), 973, 974.
Apollonia, 172, 177, 203, 216, 337.
Apollonopoli, 383.
Appennini, 26, 798, 1000.
Appennino, 806, 826, 878, 907, 916.
Appulo-garganico, 825.
Apsarus v. Cioruc
Apsceronte, 49, 1094, 1095, 1095, 1099 1100, 1101, 1122, 1124, 1125, 1138.
Apu, 969.
Aquila, 332.
Aquila (is.), 1080.
Araba, 397.
Arabah, 264, 341, 363, 369, 371, 392, 403, 404, 409.
Arabchir, 254.
Arabi, 6, 7, 9, 10, 41, 124, 141, 144, 145, 149, 162, 190, 191, 220, 223, 226, 229, 232, 235, 246, 251, 261, 262, 263, 266, 269, 270, 273, 276, 277, 278, 280, 282, 283, 288, 291, 293, 296, 297, 299, 305, 310, 314, 321, 326, 327, 328, 330, 331, 334, 339, 340, 356, 359, 361, 362, 364, 366, 369, 374, 375, 377, 379, 381, 383, 384, 390, 391, 392, 393, 394, 396, 397, 398, 399, 401, 405, 407, 410, 412, 418, 423, 425, 427, 430, 437, 438, 440, 459, 460, 462, 463, 465, 472, 480, 494, 508, 509, 511, 514, 524, 526, 546, 547, 548, 560, 569, 574, 580, 608, 681, 686, 690, 698, 718, 771, 858, 863, 865, 869, 871, 900, 905, 908, 910, 927, 934, 939, 947, 982, 985, 987, 989, 994, 1070, 1078, 1084, 1102, 1118, 1131, 1163, 1170.
Arabi (ismaeliti), 393, 394.
Arabi (occidentali), 384.
Arabi (orientali), 384.
Arabia, 8, 11, 13, 40, 49, 63, 64, 67, 75, 76, 77, 79, 80, 85, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 99, 100, 105, 107, 126, 127, 128, 134, 136, 141, 142, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 244, 290, 301, 303, 305, 312, 326, 327, 329, 330, 348, 357, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 268, 369, 370, 371, 372, 373, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 386, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 397, 399, 401, 402, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 414, 416, 417, 418, 420, 422, 425 426, 427, 429, 430, 432, 433, 437, 443, 454, 455, 456, 457, 464, 467, 472, 477, 494, 507, 523, 530, 531, 532, 537, 542, 543, 545, 549, 600, 857, 858, 859, 860, 863, 865, 982, 1000, 1004.
Arabia (centrale), 402, 423, 424, 425, 455.
Arabia (Egiziana), 402.
Arabia (Felice), 156, 158, 367, 369, 370, 377, 380, 383, 391, 394, 408, 411, 418, 425, 429, 987.
Arabia (indipendente), 368, 411, 420.
Arabia (Inglese), 368, 428.
Arabia (mar d'), 1084.
Arabia (meridionale), 420, 445, 453.
Arabia (orientale), 432.
Arabia (Petrea), 159, 314, 327, 328, 364, 365, 366, 367, 368 374, 379, 383, 386, 391, 394, 402, 408, 409, 455.
Arabia (settentrionale), 307.
Arabia (Siriaca), 411.
Arabia (Turca), 368, 432.
Arabici, 155.
Arabica, 362, 363, 365, 367, 370, 408, 409, 424, 425.
Arabico (mar Rosso), v.
Arabissan, 264, 366, 368, 440, 441, 442, 449, 455, 458, 460, 472, 494, 495.
Arab Musta-Araba, 384.
Arabo, 382, 384, 386, 391, 499.
Arabo-caspica, 474.
Arabo-caspio, 474
Arabo filistino, 343.
Arabo-siriaco, 341.
Arac, 442.
Aracan, 141, 147, 871, 912, 914, 919, 920, 924, 927, 928.
Aracan Joma, 915, 916, 917, 920, 927, 936
Aracon, 98.
Aracosia, 162, 433, 467, 473, 513, 868.
Aracosiano, 512, 513.
Aracolo, 513.
Aracotus, 473.
Arad, 374, 393
Aradan, 445, 484.
Aradiani, 291
Arado, 290, 291, 293, 296, 320, 321, 393.
Arafali, 47, 50, 95, 97, 141.
Arafat, 399.
Arafura (mar), 12, 13, 60, 128, 966.
Araghaz, 242.
Araido, 821.
Aral, 28, 48, 49, 82, 84, 85, 88, 89, 95, 109, 128, 136, 140, 154, 161, 167, 346, 474, 530, 607, 1133, 1138, 1139, 1140, 1142, 1143, 1144, 1145, 1185.
Aral (f.), 1168, 1170, 1185
Aralo-caspica, 467, 858.
Aralo-caspico, 563, 577, 578, 579.
Aralo caspio, 435.
Aram 4, 234, 247, 289, 326.
Aramea, 261.
Aramei, 281, 326.
Aramei-Siri, 292.
Arameo, 329, 465.
Aramucofan, 821.
Aram Nahraïm, 261.
Arar, 427.
Ararat 37, 41, 79, 117, 155, 156, 157, 163, 164, 234, 235, 238, 239, 240, 241, 243, 246, 247, 249, 253, 258, 439, 443, 447, 474, 1094, 1097, 1127.
Ararat (Grande), 82.
Araslk, 1159
Arasse, 5, 36, 37, 82, 155, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 246, 247, 253, 258, 259, 439, 443, 444, 467, 468, 483, 490, 1094, 1097, 1099, 1101, 1109, 1110, 1111, 1127, 1129.
Arát-nor, 80.
Aranalli, 1005, 1033, 1036, 1060, 1062.
Aravalli, 98.
Arayat, (monte), 974.
Arbela, 282, 470, 471, 495.
Arbil, 282.
Arbuz-ola, 619
Arca, 291.
Arcei, 291.
Archelais, 214
Arcipelago v. Egeo (mar.).
Ardacan, 452.

Digitized by Google

Ardebegian, 238, 243.
Ardebil, 460, 478.
Ardelan, 449, 481.
Ardilan, 447, 449, 477, 495.
Ard Ova, 191.
Ardrahkan, 518.
Areopolis, 358.
Areta, 392.
Argana, 263, 279.
Argandab, 85, 473, 505, 513, 518.
Argandab, Superiore, 505.
Argenno, 171, 187, 197.
Argentario, 224.
Argentaro, 825.
Argentaro nipponico, 840.
Argeo, 117, 156, 168, 173, 177, 178, 207, 209, 210, 211, 301, 443, 444.
Arghesan, 505.
Argiano, 950.
Argiavarta, 990.
Argich, 213.
Argiek, 173.
Arginuse, 187.
Arginno, 950.
Argob, 358.
Argopura, 950.
Argun, 18, 70, 101, 618, 766, 768, 1108, 1193, 1211, 1212.
Argyra, 986
Ari, 8, 9, 122, 151, 152, 153, 161, 162, 164, 188, 260, 436, 467, 469, 472, 474, 510, 524, 538, 543, 545, 583, 702, 857, 869, 870, 985, 990, 1007, 1044, 1061, 1103.
Aria (lago), 473
Aria (Palus), 1138, 1142.
Ariani, 150, 436, 438.
Ariavarta, 990.
Arid, 424, 425.
Arí-Jovani, 498.
Arimathea, 354.
Aringay, 980.
Aripo, 1083, 1084.
Ario-semitica, 798, 804.
Arisba, 187.
Arisce, 403.
Arita, 844.
Arius, 473, 474, 513.
Ariuzi Assani, 143.
Arki, 183.
Armalek, 551.
Armavir, 247, 258.
Armene, 212, 437.
Armeni, 142, 169, 188, 193, 194, 195, 196, 202, 210, 212, 213, 216, 218, 220, 227, 234, 236, 237, 238, 240, 243, 249, 250, 251, 252, 253, 255, 256, 262, 269, 270, 271, 278, 279, 303, 305, 308, 310, 314, 316, 369, 428, 442, 444, 460, 461, 478, 483, 484, 496, 511, 517, 908, 925, 105, 1110, 1113, 1119, 1127, 1170, 1172.
Armeni (cattolici), 1110.
Armenia, 16, 18, 36, 37, 88, 91, 92, 118, 124, 136, 142, 149, 150, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 164, 166, 173, 174, 177, 178, 188, 192, 210, 213, 218, 223, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 262, 264, 270, 271, 288, 289, 291, 301, 309, 330, 362, 378, 389 417, 439, 440, 443, 445, 446, 450, 456, 457, 458, 467, 469, 475, 507, 509, 510, 545, 619, 1092, 1097, 1106, 1114.
Armenia (persiana), 238, 439.
Armenia (russa), 238, 239, 450, 455, 1111, 1127.
Armenia (turca), 238, 250, 439, 1094, 1127.
Armeno, 359.
Arno, 807, 827, 950.
Arnon, 332, 358.
Arnub, 410.
Arnub gebel, 410.
Arocasia, 499.
Aroer, 332.
Aromi (capo), 986
Arophat, 414.
Aróyon, 438
Arpa-ciai, 237, 239, 242, 259, 1127.
Arracan, 63, 113, 860, 986, 1053.
Arras, 176.
Arrù, 595.
Arsacia, 472.
Arsacidi, 259, 472, 473, 474, 498.
Arsigna, 474.
Arsinoe, 220, 229, 231.
Arsissa, 243.
Arslan-Kaia, 207.
Artaci, 469.
Artake, 203.
Artaxata, 235, 237, 242, 259.
Artchayo, 246.
Artemis, 470
Artemisia (judaica), 379.
Artemisium v. Pedalium.
Arthur (Port.), 784
Artico, 1199, 1246.
Artiche, 142.
Artici, 140, 114, 792.
Artico (oc.), 1089, 1138 1176, 1192, 1194, 1196, 1197, 1198, 1201, 1202, 1205, 1206, 1209, 1210, 1224, 1242, 1243, 1245, 1246, 1247, 1249.
Artog e Kartog, 560.
Artus, 80.
Artzac, 247.
Arud, 32.
Aru Hassa (m.), 963.
Arun, 1023.
Arvad, 291, 320.
Arvaditi, 292.
Arya, 435, 438, 442, 467, 473, 500.
Arya, (palude), 499, 513, 521.
Arya (stirpe), 288, 435, 436, 437, 457, 461, 469, 473, 474, 868, 869, 870.
Arya propria, 473, 499.
Aryana, 513.
Aryaspa, 499.
Aryat, 513.
Arye, 364, 437, 465, 469, 869.
Aryo-semitici, 874.
Aryo-sinaci, 874
Arzen, 251.
Arzen-el-Runc, 249.
Arzen-su, 264.
Arzineja, 252.
As, 1202, 1204.
Asael (gebel), 428
Asabran, 942.
Asahan (l.), 938.
Asakaia, 828.
Asama jama, 824, 826.
Asami, 141
Asbussa, 255, 273.
Ascae scim, 24.
Ascalon, 292, 356.
Ascalona, 290, 325, 328, 333, 356
Ascania v. Isnilr (lago).
Ascaria, 172.
Aschabad, 1155, 1159, 1172.
Ascher, 180.
Ascherai, 84.
Aschinazin, 308
Asciurada, 497.
Aser (tribu), 327, 712.
Asfalte, 337, 338, 339, 342, 343, 344, 346.
Asfaltide, 336, 340.
Ashdod, 356
Ashec, 17.
Asher, 329, 350.
Ashref, 497.
Ashr nadi, 417.
Ashataroth, 327, 358.
Ashtoret, 220
Asia, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 24, 28, 35, 38, 46, 47, 51, 53, 60, 65, 67, 70, 74, 80, 82, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 104, 105, 106, 111, 115, 120, 122, 125, 126, 127, 128, 132, 135, 139, 143, 145, 147, 148, 153, 154, 157, 159, 163, 164, 165, 167, 168, 172, 174, 190, 194, 201, 202, 223, 227, 228, 233, 244, 245, 249, 252, 261, 263, 268, 269, 273, 275, 278, 288, 292, 309, 311, 342, 343, 346, 348, 363, 364, 376, 377, 378, 382, 384, 389, 394, 403, 417, 431, 437, 438, 444, 447, 448, 451, 452, 455, 456, 457, 459, 466, 467, 470, 474, 475, 494, 499, 501, 504, 505, 507, 512, 515, 520, 526, 529, 530, 532, 534, 538, 539, 542, 544, 548, 549, 550, 553, 558, 560, 562, 563, 567, 568, 574, 576, 578, 580, 581, 588, 590, 592, 594, 597, 604, 611, 619, 620, 621, 630, 632, 636, 644, 655, 658, 663, 696, 701, 738, 753, 757, 792, 793, 814, 815, 816, 821, 853, 857, 858, 860, 861, 863, 866, 867, 868, 872, 903, 905, 906, 932, 934, 958, 962, 964, 938, 936, 938, 991, 1000, 1015, 1017, 1028, 1048, 1089, 1091, 1095, 1101, 1102, 1105, 1115, 1138, 1161, 1162, 1188, 1189, 1199, 1200, 1237, 1244, 1245, 1250.
Asia (Alta) v. Asia (centrale).
Asia (anteriore), 9, 10, 14, 17, 18, 99, 119, 124, 127, 146, 148, 149, 151, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 362, 364, 368, 435, 443, 448, 475, 497, 507, 529, 541, 549, 583, 616, 858, 867, 868, 1069.
Asia (centrale), 10, 13, 15, 17, 20, 26, 32, 92, 94, 96, 97, 119, 136, 156, 161, 162, 190, 439, 465, 487, 512, 528, 530, 532, 533, 534, 535, 536, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 546, 547, 548, 549, 556, 561, 562, 561, 569, 570, 578, 581, 582, 590, 592, 596, 602, 603, 604, 607, 608, 609, 612, 614, 620, 628, 635, 636, 639, 644, 648, 663, 702, 728, 737, 742, 756, 769, 991, 994, 1090, 1122, 1129, 1130, 1131, 1132, 1133, 1134, 1138, 1140, 1146, 1147, 1148, 1149, 1154, 1155, 1156, 1157, 1158, 1160, 1161, 1162, 1164, 1165, 1170, 1174, 1182, 1183, 1193, 1195, 1197, 1222, 1224.
Asia (centrale russa), 1130, 1134, 1138, 1139, 1141, 1148, 1149, 1154, 1155, 1160, 1178
Asia (cinese), 537, 578.
Asia (media), 342, 507.
Asia (meridionale), 7, 12, 22, 60, 120, 149, 536, 538, 857, 858, 859, 860, 861, 863, 865, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 890, 907, 1005, 1132.
Asia (mongolica), 798.
Asia (Minore), 4, 8, 11, 16, 36, 37,

Digitized by Google

38, 46, 66, 67, 79, 80, 82, 86, 91, 92, 93, 96, 101, 102, 103, 115, 119, 123, 134, 136, 140, 142, 143, 148, 149, 152, 154, 155, 156, 157, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 190, 191, 192, 197, 198, 200, 206, 207, 210, 211, 213, 218, 220, 221, 224, 225, 234, 237, 238, 247, 249, 250, 264, 281, 298, 300, 301, 315, 330, 362, 364, 371, 373, 443, 454, 455, 456, 458, 477, 507, 513, 533, 541, 545, 798, 814, 1106, 1150.
Asia (occidentale), 7, 31, 32, 36, 67, 92, 120, 122, 123, 135, 148, 154, 155, 158, 159, 305, 318, 364, 399, 442, 444, 459, 467, 469, 473, 474, 498, 503, 511, 517, 518, 522, 528, 530, 541, 542, 549, 568, 597, 681, 857, 858, 859, 863, 940.
Asia (orientale), 6, 32, 36, 53, 72, 75, 143, 145, 148, 154, 155, 160, 161, 377, 437, 455, 457, 498, 528, 529, 530, 532, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 546, 548, 549, 550, 552, 555, 558, 559, 561, 563, 576, 577, 581, 583, 586, 596, 610, 611, 623, 633, 637, 644, 647, 648, 676, 693, 702, 704, 749, 790, 835, 857, 858, 864, 869, 870, 980, 992.
Asia (posteriore), 14, 17, 154, 507, 529, 538, 616, 617, 858, 867.
Asia (russa), 1089, 1090, 1135, 1162, 1177.
Asia (settentrionale), 569.
Asia (turca), 314, 1132.
Asia (ulteriore), 26, 92.
Asiatici, 139, 140, 143, 144.
Asiatico (arcip.), 953.
Asir, 369, 370, 377, 378, 379, 383, 391, 411, 416, 417, 418, 425.
Asirini, 417, 420.
Asivara, 840.
Ask, 480.
Askizar, 483.
Asmabaeus, 216.
Asmar, 516.
Aso jama, 827.
Asopo v. Cagia.
Aspadana, 469, 472.
Aspelia, 222.
Aspendo, 216.
Asphaltitis lacus, 336.
Asra, 416, 417.
Assa (vallone d'), 606.
Assab, 895.
Assadabad, 441.
Assel, 179, 339.
Assam, 22, 26, 74, 76, 98, 112, 117, 123, 141, 573, 588, 595, 596, 597, 693, 871, 912, 914, 915, 916, 919, 921, 1006, 1008, 1030, 1032, 1033, 1044, 1054, 1055, 1056.
Assa Mahi, 517.
Assamesi, 1056.
Assami, 868.
Assancale, 213.
Assan-Culi (baia), 1139.
Assino, 27.
Assiri, 164, 169, 190, 220, 222, 223, 226, 227, 228, 232, 234, 266, 281, 286, 289, 292, 293, 312, 351, 356, 513.
Assiria, 155, 162, 261, 262, 288, 289, 383, 436, 467, 469.
Assiro-caldei, 292.
Assur, 282.
Assas, 201.
Astana, 443.
Astara, 439, 444, 1094, 1125.
Asterabad, 36, 82, 446, 449.
Asterabas, 474.
Astharat, 290.
Astinapura, 1052.
Astipalea, 170.
Astor, 77.
Astrabad, 441, 445, 446, 497.
Astracan, 13, 96, 551, 1092, 1116, 1122.
Astropalea, 13.
Astropalia, 183.
Atabris, 181.
Atala (gebel), 425.
Atami, 838.
Atbassarsk, 1176.
Atciatur daba, 624.
Ascit-dag, 264.
Atene, 222, 257, 442, 456, 470, 491, 780.
Ateniesi, 569.
Atenste, 529.
Atenze, 757.
Atesh-gas, 463.
Asthiens, 228.
Atjeh (f.), 941.
Atjeh (pop.), 939
Atlantico, 6, 51, 65, 90, 91, 92, 130, 156, 157, 159, 161, 168, 292, 293, 455, 529, 531, 533, 534, 542, 1233.
Atrasan, 180.
Atrek, 82, 439, 443, 446, 448, 449, 460, 473, 495, 497, 513, 1139.
Atscian, 609.
Atsuda, 840.
Attabi, 432.
Attalia, 216.
Attalo, 216.
Attei, 391.
Attica, 470.
Attoc, 77, 78, 141, 514, 1034, 1035.
Attopö, 880, 892.
Attu, 54.
Atuli Cupang, 965.
Atuntzu v. Atenze.
Aucirida, 322.
Audh, 996, 1006, 1041, 1044, 1045, 1046, 1051.
Audino, 227
Aukland, 60, 790, 814.
Aula, 790, 807.
Aulad-Abj, 383.
Auliè-Ata, 1161, 1168.
Auran, 156.
Auranatide, 367.
Aurangabad, 1076.
Auranitide, 327, 358.
Ausarieh, 305, 308.
Australia, 11, 12, 88, 100, 123, 130, 135, 157, 160, 355, 377, 534, 557, 575, 576, 632, 775, 858, 860, 865, 867, 933, 953, 954, 962, 964, 968, 988, 1000.
Austria, 258, 324, 574
Austriaci, 928.
Austria Ungheria, 1118
Austro-malesia, 932, 962, 963.
Ava, 912, 916, 918, 923, 924, 925, 926, 927.
Avaccia, 1200, 1251.
Avadsi, 821, 827, 841.
Ava Kidsusa, 838.
Avan, 1038.
Avana, 381, 575, 843.
Avari, 151, 1109.
Avata, 837.
Avatsca, 54.
Avatzé, 819.
Avazi, 851.
Avdali, 509.
Avin, 290.
Avlabar, 1119.
Avlan, 180.
Avomori, 840.
Avo-sima, 825.
Avvali, 300.
Azalich, 240.
Azargiar, 36.
Azariych (el), 354.
Azè, 752.
Azemi, 713.
Azizièh, 218.
Azof, 4, 5, 531, 1092, 1093, 1124, 1139.
Azora-Baba, 263.
Azoth, 292.
Azotus, 326, 356.
Aszima, 82.
Az-sind, 611.
Az-Sine, 547.
Azzurro (f.), 26, 542, 663, 664, 665, 666, 670, 701.
Azzurro (lago), 664.
Awal, 375.
Axum, 391.
Ayan, 55.
Ayas, 220.
Ayazinn, 202, 207.

B

Baa, 297.
Baadli, 272.
Baalbec, 316, 317, 318.
Baal-meon, 358.
Bata dag, 170.
Baba Kalessi, 66, 176.
Baba-kul, 605.
Babber, 965, 966.
Babè, 880.
Babel, 277.
Bab-el-Mandeb, 11, 64, 65, 155, 161, 163, 369, 370, 371, 372, 373, 379, 411, 429, 432.
Babi, 284, 462, 465, 466, 481.
Babi (is.), 927, 941, 944.
Babil, 275.
Babilonesi, 275, 293.
Babilonia, 122, 124, 149, 151, 206, 249, 261, 262, 264, 266, 267, 273, 275, 276, 277, 281, 285, 289, 293, 351, 435, 467, 470, 1071.
Babilonide, 263.
Babuyane, 974.
Bacnih, 886.
Bacolor, 979.
Bacon, 973
Bacrain, 427.
Bác-thanh, 889.
Bactrus, 474.
Bacù, 136, 249, 1099, 1101, 1110, 1111, 1114, 1116, 1118, 1121, 1122, 1124, 1125, 1127.
Bada-kaleh, 201.
Bada-ksan, 502, 510.
Badam, 1168.
Badascian, 34.
Badeh Simun, 456.
Badeo, 392.
Badgel, 418
Badgiur, 519.
Badiet-el-Arab, 420.
Badiet-el-Tih, 331.
Badietesh-Sciam, 420.
Badongi, 962.
Badonga sud, 963.
Badrihat, 1047.
Badrinath, 1025.
Badung (princ.), 963.

Digitized by Google

Baffin, 91.
Baffo, 228.
Bafira, 209.
Bafra, 177.
Baga-nor, 623.
Bagadad, 156, 251, 255, 261, 262, 263, 264, 266, 268, 272, 275, 279, 281, 283, 284, 285, 303, 365, 368, 375, 389, 396, 401, 402, 414, 423, 456, 466, 470, 474, 477, 499, 519.
Bagdi, 1044.
Baggel, 418.
Baghar, 1036.
Baghelkand, 1041, 1062, 1065.
Baghirati, 1022, 1041, 1042, 1043.
Baghistan, 470, 495.
Baghinati, 76, 1042.
Bagistan, 469, 487.
Bagiunvanghi, 954.
Bagmati v. Baghmati.
Bagram, 517.
Bagratsc-kul, 605, 606.
Baguala, 969.
Bahan, 959.
Bahanalpur, 1038.
Bahar, 996, 1004, 1007, 1008.
Bahmesir, 494.
Bahr, 202, 323
Bahramabad, 489.
Bahrein, 65, 162, 290, 367, 374, 375, 376, 379, 383, 390, 420, 432, 494
Bahr-el-Ateibeh, 300.
Bahr-el-Benat, 373, 376.
Bahr-el-ulè, 334
Bahr-Lut, 336.
Bahr Suph, 371.
Bahr Tabarieh, 334.
Bai, 609.
Baia bara, 942.
Baia di Pietro il Grande (pen.), 1250.
Baian, 602.
Baian-kara, 24, 611, 640, 666.
Baiankara ula, 602, 659.
Baiazet, 240.
Baiazit, 239.
Baiburt, 239, 240, 241, 252
Baical, 28, 30, 68, 69, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 127, 128, 132, 141, 529, 531, 532, 534, 616, 617, 618, 622, 1190, 1191, 1192, 1193, 1197, 1206, 1207, 1208, 1209, 1212, 1213, 1216, 1218, 1223, 1234, 1236, 1242, 1244, 1245, 1247, 1248.
Baicailia, 573, 616, 617, 619, 733.
Baimann-su, 243.
Bajazid, 240, 253, 443.
Bakargangi, 1056.
Bakha Namur, 585.
Bahir, 176, 200.
Bakkar, 1036.
Baktegan, 451.
Baktyari, 460, 484.
Baku, 496.
Balagic, 198.
Balabaus, 32.
Bala Hissar, 207, 517, 518
Balambangan, 962.
Balanga, 979.
Balang nipa, 968.
Balangone, 996.
Balani, 1213.
Balanbe, 967, 968.
Balapulang, 954.
Balapur, 996.
Balayan, 980.
Balbec, 298, 294, 300.
Balcani (Gran), 1094, 1138, 1174.
Balcani (Piccoli), 1138.
Balcarien, 1097.
Balcash, 28, 81, 86, 88, 100, 101, 128, 136, 531, 1137, 1138, 1139, 1145, 1159, 1168, 1176, 1179, 1182.
Balce Samarcanda, 28.
Balch, 503, 505.
Balchis, 470.
Baldistan, 579, 608, 644.
Balech-gol, 246.
Balekoun-Gomi, 72.
Balfurusi, 466.
Balgaon, 1075, 1078.
Bali (is.), 867, 933, 950, 962, 963, 965, 968.
Bali (picco di), 932.
Bali (strett.), 954, 962.
Balic, 239, 240.
Balikesri, 204.
Balintang, 86.
Balis, 264, 266, 274, 300, 314, 364.
Balk v Battra
Balcash, 613, 614.
Balhis, 274.
Balt, 143
Balti, 1016, 1018.
Baltico, 167, 293, 371, 531, 785, 1089.
Baltistan, 77, 582, 583, 1018, 1020
Baltit, 1015, 1020.
Balubula (Capo), 966.
Baluci, 474.
Bam, 489, 497.
Bama, 59, 131.
Bamaul, 534.
Bambal (Collo di), 1016.
Bambyce, 290.
Bamian, 502, 503, 505, 514, 540.
Bamichir, 268.
Bam-i-dunià, 1134
Bamo, 75, 630, 757, 916, 917, 919, 923, 924.
Bampur, 441, 447, 457, 489, 490, 497, 504, 521, 522.
Bampu-et, 520, 522.
Bamuscir, 494.
Banagaupili, 1078.
Banar, 884.
Banas, 1061, 1062.
Banat, 404.
Banca, 59.
Banda (b.), 970.
Banda (mar di), 12, 60, 94, 963 965, 966, 969.
Banda (is.), 968, 971.
Banda Neira (città), 969.
Bandar-Abbas, 447, 478.
Bander Feikan, 431.
Band-i-Kir, 495.
Bandong, 948, 950.
Bandung, 954.
Baneh, 98.
Bangaci, 510.
Bangali, 141.
Bangalore, 1078.
Bangermassin, 955, 957, 959, 961.
Banghni v. Dapla (pop.).
Bangi, 920.
Bangiac, 942, 944.
Bangiari (pop.), 1062.
Bangka, 935, 946.
Bangka (strett.), 939.
Bangkalis, 942.
Bangkalis (is.), 938, 946
Bangkok, 795, 880, 889, 890, 89, 892, 893, 894, 895, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 907, 909, 910.
Bangli, 963.
Banguey, 962.
Baniani, 366, 376, 426.
Banias, 334, 350.
Banias dell'India, 526
Banias di Zanzibar, 526.
Ban-ka, 755.
Bankot, 1072.
Banna (uadi), 429, 430.
Banni, 1037.
Bannu, 506.
Bano, 98.
Ban-su, 79.
Bantai san, 823.
Bantam, 953.
Banti, 964.
Bantu, 968.
Banu solo, 967.
Bar, 1047.
Baraba, 102, 1242.
Barace (porto), 985.
Barada, 297, 298, 300, 302, 312.
Barak, 915, 1053, 1054, 1055, 1056.
Barak nadi, 404.
Baralacia, 1016, 1021, 1022.
Baran-tola, 581.
Barasgian, 494.
Barath, 418
Barathor, 580.
Baratsu, 85.
Barbari, 869.
Barberia, 159, 382, 384, 389.
Barduan, 1041, 1047.
Barelli, 1047.
Barfurusc, 497.
Barg, 525.
Bargabind, 450.
Bargilia, 199.
Bargilo, 290, 296, 298, 299, 330.
Bargusin, 1197.
Bargylus, 155, 289, 296, 320.
Barhampur, 1047.
Barheim, 134, 163.
Bari, 1044.
Baria, 890.
Barigaza, 985, 1060.
Baris, 216, 238, 448.
Barisan, 936, 938, 942.
Bariscuh, 448.
Barisu, 936.
Barit, 86, 955, 956, 957, 959.
Bariun Tarei, 85.
Barhul, 28, 612, 614, 615, 617, 623.
Barlik, 613.
Barma, 986
Barmal, 1066.
Barmani, 141, 895, 896, 908, 920.
Barmania, 895.
Barnaul, 1202, 1233, 1241, 1242.
Barda, 141, 1006, 1059, 1060, 1071.
Baronai, 1252
Baros, 942, 968.
Barramula, 1016.
Barren Island, 928.
Bartan, 209.
Bartan-su, 177.
Barun Kurene, 624.
Basan, 290, 291, 297, 302, 327, 358.
Basar-ciai, 242.
Basardiusi, 1095.
Baschi, 143, 161.
Baschiri, 140.
Basey, 980.
Bashi, 975.
Basman, 447.
Basra, 65, 285, 375.
Bassac, 878, 881, 890, 892, 894.
Bassanese, 312.
Bassein, 917, 918, 926.
Bassin, 296.
Bassora, 261, 267, 284, 285, 365, 389, 396, 423, 449, 465.
Bastak, 494.
Bastar, 1066, 1067, 1069.
Batan, 975.

Digitized by Google

Batang, 86, 562, 599, 640, 663, 743, 757.
Batang Hari, 939.
Batang Masang, 945.
Batangos, 980.
Batavia, 381, 460, 904, 910, 932, 933, 938, 942, 947, 948, 950, 95 , 954, 979.
Batgian, 970, 971.
Batgoug, 1029, 1031.
Batima, 375.
Batma, 279
Batmax-su, 264, 279.
Batna, 425, 426.
Batnae, 274.
Batnaca, 358.
Batrun-el, 321.
Batta v. Battacchi (pop.).
Battac, 143.
Battacchi, 909, 934, 940, 941, 944, 945.
Battacchi (del nord), 940.
Battacchi (del sud), 940.
Battacchi (paese), 736, 936, 943.
Battam, 946.
Battambang, 893.
Battamatang, 902.
Batt-el-Mari, 194.
Battikaloa, 1081, 1084.
Batti Malva, 928.
Battiriana (regno), 985.
Battra, 4, 467, 474, 514, 519, 547.
Battria, 474, 499
Battriana, 10, 122, 124, 436, 473, 474, 513, 514, 993, 1131, 1156, 1163.
Battro, 546.
Batu, 927
Batu Bundang (m.), 956.
Batum, 141, 166, 172, 173, 213, 237, 238, 242, 245, 250, 251.
Batum (territ.), 1093, 1106, 1110, 1114, 1116, 1118, 1122, 1123, 1124, 1127.
Batu Ragia, 956.
Bata Tebang, 956, 957.
Baura, 98.
Bautae, 986.
Bautisos, 986.
Bautu, 738.
Bavegan, 947.
Bay, 979.
Bay (lago), 973, 975, 979.
Bayangol, 601.
Bayan Ingir, 617.
Bazult, 285.
Beas, 985, 998, 1021, 1022, 1031.
Beaufort, 300.
Bebar, 98
Becpac-Dala, 1176.
Beda, 428, 429.
Bedaa, 427.
Bed-Jul, 1025.
Beduini, 262, 309, 310, 368, 379, 382, 383, 385, 391, 405, 406.
Beduin Tuarah, 405.
Bedunè, 768
Beersheba, 356.
Behan, 429
Behar, 112, 138, 993, 1044, 1046.
Behar (città), 1047.
Behistan, 470, 473, 495.
Beibasar, 208.
Beibut, 213.
Beichem, 68.
Beicher, 216.
Bei dag, 38, 169, 217.
Beidaghi, 451.
Beiga, 1068.
Beilan, 318
Beipur, 1002, 1073.
Beirut, 196, 294, 296, 300, 301, 302, 303, 308, 309, 311, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 329, 344.
Beisan, 350.
Beiscehr, 216.
Beitarani, 1007, 1065, 1066, 1068.
Beit-ed-Din, 322.
Beitin, 354.
Bekaa, 294, 295, 304, 341.
Bekr, 277.
Bela, 525.
Belad Beni-Issa, 428.
Belad Dhala, 429.
Belad-el-Arab, 366
Belad-el Cubais, 368.
Belad-el-Engris, 429.
Belad-el-Alad-s-han, 428.
Belad-el-Aaggiar, 428.
Belad Aamum, 428.
Belad Jatia, 428.
Beladulgerid, 89.
Belang, 968.
Belgaun, 97.
Belgio, 224, 381, 1118, 1231.
Belias, 274.
Belinswarski, 479.
Belisso, 274
Bellari, 1078.
Bellogà, 955.
Belor, 537, 550, 563.
Beluci, 426, 437, 460, 461, 464, 478, 509, 510, 511, 522, 523, 524, 526
Belucistan, 8, 35, 64, 79, 85, 95, 98, 107, 122, 141, 142, 147, 156, 157, 160, 438, 439, 440, 443, 447, 448, 450, 455, 458, 459, 460, 461, 473, 475, 478, 489, 490, 491, 497, 498, 499, 500, 504, 506, 520, 521, 522, 523, 524, 526, 527, 737, 990, 998, 1040, 1041
Beluguen, 918.
Belunisi, 965.
Belusci, 142.
Benares, 98, 115, 994, 1007, 1008, 1012, 1040, 1046, 1047, 1050, 1051, 1054.
Benat, 65.
Benculen, 939.
Bendemir, 467, 469, 490.
Bender, 172, 477.
Bender Abbas, 441, 450, 456, 491 492, 494
Bender Kong, 492.
Bender Rig 450.
Bender Fuci, 431.
Bengala, 63, 111, 112, 113, 137, 141, 427, 523, 895, 913, 914, 924, 1004, 1006, 1008, 1010, 1011, 1030, 1033, 1038, 1041, 1042, 1044, 1046, 1047, 1048, 1053, 1054, 1055, 1056, 1071, 1076.
Bengala (bassa provinc.), 1006, 1008.
Bengala (golfo), 5, 60, 62, 63, 64, 76, 98, 128, 532, 586, 590, 611, 860, 871, 872, 916, 924, 986, 989, 996, 997, 998.
Bengala (mar), 927.
Bengalesi, 868, 911.
Bengali, 908.
Bengalla (città), 1056.
Benghiz, 605.
Bengi, 78.
Benguet, 975.
Beni, 388.
Beni Abu Ali, 427.
Beni-Ahkâm, 418
Beniamino, 327, 353, 354.
Beniavang, 943.
Beni-Jas, 376.
Beni Sahar, 418.
Beni-sakhar, 330.
Beni-Sakr, 421.
Beni Suphia, 416.
Beni-Uasel, 183.
Benkulen, 935.
Benkulen (Residenza), 943.
Bendorf, 216.
Berah, 418.
Berar, 1078.
Berdag, 169, 175.
Berea, 290, 314.
Beregic, 294.
Bereida, 370, 424, 425.
Bereide, 424.
Berenice, 985.
Beresova, 1241.
Beresow, 1240.
Bergama, 200.
Berghaus, 377.
Berguisin (f.), 1208.
Berguzin (m.), 1206.
Bering (is.), 54.
Bering (mar), 53, 54, 55, 70, 91, 94, 103, 104, 1198, 1210, 1247.
Bering (stret.), 11, 28, 51, 52, 54, 89, 91, 105, 143, 1193.
Beriosof, 1204, 1205.
Berito, 291, 294, 296, 322.
Berlino, 201.
Berna, 332.
Bernam, 908.
Bernardino (S.), 973, 976.
Bernardo (S.), 245, 378, 417.
Berotola, 80.
Berow, 961.
Berseba, 333.
Besada, 986.
Besagi, 938.
Beschtau, 1126.
Besor, 333.
Bèssora, 459.
Besuki, 954.
Besynga, 926.
Betarchi, 63.
Bèt-el-Besci, 429.
Bethania, 354.
Bethel, 353, 354.
Betlemme, 330, 348, 350, 353, 354.
Bethorn, 354.
Bethoron, 353.
Bethshean, 350.
Betica, 292
Betoue, 1061.
Bettia, 1047.
Bettsaida, 350.
Betzin, 730
Bezvada, 1078.
Bhadar, 1058.
Bhadarva v. Bhadervar.
Bhadervar, 1020.
Bhagalpur, 1047.
Bhaghirati, 1023, 1024, 1025.
Bharata-Varsha, 990.
Bharaghat, 1067, 1070, 1071.
Bharoch, 985.
Bharuc, 1003, 1060.
Bhaunagar, 1060.
Bhaver, 991.
Bhavnagar, 1003.
Bhil, 1059, 1062.
Bhilsa, 1065
Bhima, 1075.
Bhimbar, 1020.
Bhopal, 1065.
Bhota, 986.
Bhotia-kosi, 1023.
Bhugi, 1041.
Bhuia, 1044.
Bhutan, 1029, 1030, 1032.

Digitized by Google

Bhuvanekvar, 1069.
Bianco (c.), 186.
Bianco (mar), 90, 188, 531, 532.
Bianco (m.) v. Alu-dag.
Biare, 40.
Bias, 78, 79.
Biblo, 291, 293, 296, 300, 321.
Bicol, 978.
Bidar, 1078.
Bieluca, 28, 67, 531, 617, 1202.
Bieluca (Gran), 529, 530.
Bien-hoa, 890.
Biga, 188, 202.
Bigianagar, 1078.
Bigiapur, 1078.
Bihbalik, 612.
Biia, 68, 1202, 1242.
Biisk, 1202, 1233, 1242.
Bikaner, 1040.
Bila, 942.
Billeo, 269.
Billeus, 177.
Billiton, 59, 935, 946, 947.
Bilu gaiven, 918.
Bily, 383.
Bina, 76, 964.
Bimbagia, 38.
Bimlipatam, 1001.
Binab, 478,
Binalud, 486.
Binangonan, 930.
Bine-gol, 246.
Bingoleula, 82.
Bingol-dag, 37, 238, 239, 241
Binh, 878.
Binh dinh, 884, 889.
Bint, 450.
Bintang, 946.
Binne, 909.
Biorbogia, 38.
Bir, 268, 273, 274, 314.
Bira, 967.
Bir Abbas, 412.
Bir-Ali, 428.
Birdgian, 487.
Biregic, 263.
Biregich, 264, 266, 268, 273.
Bireimsh, 427.
Birg, [illegible]
Birgul, 504.
Birhar, 1068.
Birma, 1026, 1054, 1056.
Birma (prov.), 1006.
Birmani, 706, 763, 892, 893, 898, 902, 912, 920, 921, 922, 923, 926.
Birmania, 26, 67, 75, 92, 125, 136, 566, 570, 580, 581, 595, 630, 634, 705, 713, 756, 557, 758, 868, 871, 891, 893, 896, 898, 901, 907, 912, 913, 914, 915, 916, 918, 919, 920, 921, 923, 924, 927, 929, 998.
Birmania (alta), 630, 894, 896, 912, 913, 914, 915, 919, 921, 923, 924, 925, 927, 990.
Birmania (bassa) 872, 912, 914, 923, 926, 990.
Birmania (britannica) v. Birmania bassa.
Birmania (inglese), 915.
Birmania (propria), 912.
Birmania (orientale), 860, 876.
Birranga, 1198.
Bir Said, 412.
Bir Shokik, 423.
Birs Nimresd, 266, 267, 276.
Bir Ueisit, 425.
Bir ur-Raha, 412.
Bisaia v. Visaia (pop.).
Bisaitiu, 494.
Bisajos, 143.
Bisant'ni, 124, 206, 223, 235, 236, 251, 259, 260, 1124.
Bisanzio, 202, 1092.
Biscer, 38.
Biscer-goll, 86.
Bischet-er-Rom, 297.
Biserta, 293.
Bisingi, 1097.
Bislig, 981.
Bisser, 1022.
Bisutun, 479, 495.
Bitinia, 117, 156, 170, 171, 172, 177, 180, 189, 204.
Bitlis, 243, 264, 279.
Bitri, 66.
Biva, 824, 826, 827, 837, 840.
Bjbbagh, 410.
Blagoveunsk, 768, 1231, 1249.
Blagoviescensca, 1212.
Blair (Port.), 614, 928.
Blimlipatam, 1069.
Blitar, 953.
Bluov, 58.
Bocara, 84, 102, 107, 550.
Bocca della Vacca, 1025.
Bod, 1018, 1019, 1021, 1026, 1030, 1032.
Bodacsan, 519.
Bodè, 878, 880.
Bodjul, 581, 583, 584, 587, 588, 590, 592, 594, 598, 604, 640, 682, 706, 757, 1015
Bodo, 1026, 1076.
Boemia, 341.
Bogaditza, 204.
Bogdo-Kuren, 622.
Bogdo Ola, 578, 612, 614.
Bohai, 620.
Bohol, 972, 973, 977.
Bohtan, 264.
Boioli-Calessi, 202.
Boiaschi, 1233.
Bolan, 78, 141, 504, 510, 514, 515, 518, 521, 522, 524.
Bolan (Collo di), 1040.
Boli, 213.
Boli-su, 177.
Bolling, 964.
Bolor, 15, 529, 583, 605, 644.
Bolortag, 15.
Boloven, 878, 880, 884, 893, 894.
Boly, 209.
Boly-Bitinium, 209.
Bombay, 64, 76, 97, 98, 111, 112, 113, 268, 275, 376, 420, 430, 463, 911, 996, 998, 1000, 1002, 1003, 1006, 1008, 1011, 1012, 1038, 1039, 1048, 1050, 1059, 1066, 1069, 1070, 1071, 1072, 1078, 1079.
Bombon, 973, 975.
Bomos, 176.
Boneir, 1017.
Bongo, 821.
Bongon, 962.
Bonhtain, 968.
Boni (golf.), 966, 967.
Boni (regno), 968.
Bonia Sima, 113.
Bonin, 819, 850.
Bonin (Arcipelago), 825.
Bonoa, 969.
Bonthain, 967.
Boompjes, 947.
Borace, 585.
Borai v. Bori.
Borbone, 381.
Borciaja, 53.
Bori, 506, 585.
Borneo, 11, 12, 13, 58, 59, 60, 86, 116, 126, 131, 136, 143, 157, 532, 537, 552, 575, 632, 788, 867, 908, 909, 932, 933, 934, 935, 945, 946, 947, 951, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 965, 967, 968, 969, 972, 973, 978, 981, 988.
Borneo (f. v. Bruni (f.).
Borneo (inglese), 961.
Borneo (mar), 790, 938, 939, 946, 947, 956.
Borneo (olandese), 955, 959, 961.
Borneo (villag.), 705.
Bor-nora, 80.
Boro v. Bodo.
Borogan, 980.
Boro-Koro, 613, 614, 1137.
Borsippa, 267, 276.
Bos, 172, 185.
Bosar, 290.
Boscimani, 796, 928.
Bosdag, 3, 170, 186, 239.
Bosforo v. Marmara (mar).
Bosforo di Tracia, 908.
Bosforo orientale, 55.
Bosnia, 446.
Bosniaci, 191.
Bossra, 301, 312, 367, 394.
Bostan, 484, 486.
Bostan, 445.
Bostepe, 67.
Bostra, 312, 358.
Botan, 141.
Botang Bari, 937.
Boteniani, 307.
Both, 986
Botha, 986.
Bothia, 1023.
Botman-su, 279.
Botnia, 92, 532.
Botri, 1003.
Botrys, 321.
Bourdia, 197.
Bourkham (m. di), 21.
Boz-Osman, 263.
Brauhi, 142.
Brahala, 59, 946.
Brahmani, 1007, 1065, 1066, 1068.
Brahmanica, 874.
Brahmini, 992, 993, 994.
Brahoui, 156.
Brahui, 504, 511, 522, 523, 524, 525, 993.
Brahuistan, 524, 525, 526.
Bramani 76, 145, 147.
Bramaputra, 24, 26, 63, 67, 74, 76, 91, 98, 112, 115, 141, 159, 577, 580, 582, 583, 586, 587, 590, 591, 611, 757, 859, 863, 868, 871, 916, 917, 921, 991, 992, 1001, 1004, 1014, 1029, 1030, 1033, 1041, 1045, 1052, 1053, 1054, 1055, 1056.
Braminici, 898.
Branchide, 198.
Brantas, 951, 953, 954.
Brao, 884.
Bras, 935, 936
Brasile, 380, 562, 865, 952, 959, 1007
Brauchi, 35.
Brema, 911.
Breng-breng, 948.
Brennero, 579.
Bretagna (Gran), 368, 381, 563, 564, 788.
Brettagna, 293.
Brisciù, 72.
Broac v. Iharuc.
Bromo, 950.
Broughton, 55, 805, 806, 811, 813 828.
Bru, 884.

Digitized by Google

Bruni (baia), 962.
Bruni (città), 961.
Bruni (f.), 955, 957.
Bruni (sultanato, regno), 934, 955, 956, 961, 962.
Brussa, 115, 136, 170, 177, 204, 207, 273.
Brussen, 216.
Bsciarreh, 303.
Bu-Ali, 374.
Bubassia, 170.
Bubassio, 170.
Bubian, 374.
Bucan, 601.
Bucalicop, 82.
Bucan, 24.
Bu Cazim, 388.
Buccara, 474, 500, 501, 512, 519, 1089, 1130, 1131, 1133, 1142, 1149, 1151, 1157, 1164, 1165, 1174, 1178, 1182, 1183, 1184, 1185.
Buccaria, 1090, 1131, 1142, 1158, 1159, 1160, 1170, 1180, 1182, 1184, 1185.
Bucefala, 514.
Bucheicoscaia, 1151.
Buchir, 64.
Buckarma, 39.
Buda, 151.
Buda Luga, 24.
Buddis i, 147, 148, 993, 994.
Budh Gaia, 1051.
Budii, 469.
Budrum, 170, 183, 199.
Bueida, 425.
Buena vista, 981.
Buffavento, 224.
Bugi, 959, 964, 968, 970, 978
Bugi di Celebes, 959, 963, 964.
Buginurd, 497.
Bugur, 609.
Bugutù, 619.
Bu Hassan, 388.
Buhi 973.
Buitenzorg, 953.
Buinc Mendereh v. Meandro.
Bukit Batu, 941.
Bukum, 447.
Bulacan, 979.
Buladon, 198.
Bulang, 946.
Bulangiahar, 1046.
Bulavaden, 214.
Buldur, 180, 216.
Buleleng, 963.
Bulgar, 168.
Bulgar-dag, 38.
Bulgari, 151, 191, 192, 196, 278.
Bulgurlu, 206.
Bu-liang-ho, 670.
Bul-tso, 585
Bulungir v. Sciara-nor.
Bulunisir, 611.
Bulun-tocai, 615, 623.
Bulusan, 980.
Bulusan (monte), 973.
Bunarbachi, 197.
Bundelkand 1007, 1060, 1062, 1065
Bundichir, 285.
Bundi Nasiri, 285.
Bungo, 827
Buona Speranza (c.), 7, 314, 632, 992
Bura-Ail, 1053.
Buran-grang, 948.
Burati, 1150.
Burchan-Buda-shuga, 71.
Bureia (f.), 1212, 1248.
Bureja (m.), 30, 70, 766, 1196, 1198, 1212, 1248, 1250.
Bureil (mar.), 991, 992.
Burhanpur, 1066, 1069.
Buvias (is.), 973, 978.
Buriati, 139, 141, 144, 145, 569, 620, 621, 898, 1190, 1191, 1223, 1224, 1230, 1244, 1247.
Burka, 427.
Burkan Buba, 602.
Burna v. Birmania.
Burnabaki, 202.
Burnabat, 194, 197.
Buronai, 1202.
Burton, 301.
Buru (c.), 967.
Buru (is.), 902, 968, 969, 970, 971.
Burudgird, 495.
Buschir, 376, 432, 441, 450, 454, 477, 478, 491, 494.
Buscien gol, 82.
Buscira, 274
Bushmen, 796.
Busi, 469.
Busk, 623.
Busse, 1193, 1233.
Butan, 98, 141, 243, 279, 566, 579, 580, 586, 590, 595, 596, 597, 599, 756, 986, 989, 990, 991, 992, 1007, 1008.
Butanesi, 594, 595.
Botonga, 580
Butant v. Botanga.
Butka, 768.
Buton, 12, 262, 755, 967, 968.
Butuah, 975.
Butuan, 981.
Butun-su, 243, 244.
Byzantium, 986.

C

Caaba, 392, 394, 395, 396, 400, 423.
Caba, 938.
Cabagian, 912.
Cabalabri, 965.
Cabalia, 199.
Cabardi, 1108.
Cabardia, 1126.
Cabarovsk, 1251.
Cabarovska, 764, 1234.
Cabdi, 212.
Cabilia, 216.
Cabira, 211.
Caboras, 274.
Cabul, 32, 85, 499, 500, 502, 505, 506, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 522, 547, 989, 991, 994.
Cabul (f.), 78, 500, 501, 502, 503, 504, 506, 507, 511, 513, 514, 517, 518, 519, 540, 545, 579, 991, 992.
Cabulistan, 473, 507, 510, 513, 516.
Cabur, 79, 260, 261, 262, 266, 268, 269, 274, 281.
Cabura, 517.
Cacci, 78, 141
Caceres (N.), 972, 980.
Cach (golfo), 1060.
Cach (v.), 1033, 1037, 1078, 1041, 1058.
Cacludia, 197.
Cadanai, 500.
Cades, 298, 316.
Cadesia, 473.
Cadica, 300.
Cadice, 293.
Cadi Kai, 303.
Cadisio, 178.
Cadite, 396.
Cadmus, 170, 175, 198.
Cadoriani, 401.
Cadsciù, 350.
Cadu, 950.
Caf-dag, 1094.
Cafla, 380, 1092.
Cafiri, 141, 509, 510, 514.
Cafiristan, 34, 78, 499, 500, 501, 502, 506, 510, 513, 516, 519, 561, 577, 579, 580, 583, 644, 991, 1017.
Cafirnagan 1184
Caflan cuh, 443, 444, 481.
Cagayan, 972, 975.
Cagayanes v. Ibanag (pop.).
Cagia, 450.
Cagian, 957.
Cagiari, 460, 467, 480, 491.
Cagiu, 970.
Cagliari, 156.
Cagua, 974.
Cahajan, 957.
Cahdan, 388
Cai, 881.
Caiapù, 945.
Cai-ceu, 650, 770, 773.
Caico, 176.
Caicus, 171, 200.
Caidu gol, 605.
Caieli, 968.
Caienna, 381.
Caifa, 323, 325, 329, 350.
Caifong, 72
Caifun, 561, 635, 659, 712, 769.
Cai-fung, 742.
Caiju, 669
Cai-juen, 769.
Cailar, 618, 623.
Cailas, 77, 79, 586, 587.
Caimur, 77.
Cain, 442, 487.
Caindu, 634, 744.
Cainsk, 1239, 1242.
Cai-ping-fu, 550, 551.
Cairo, 222, 225, 261, 306, 380, 383, 396, 410, 411, 424, 785.
Caisarieh v. Cesarea.
Caistro, 3, 66, 170, 176, 177, 190, 192, 198.
Caiu, 971.
Cajeli, 970.
Cajeli (b.), 969.
Cakar, 510, 524.
Cakh, 487
Calaat, 411.
Cala-Bisb, 505.
Calabria, 821.
Calabrie, 301.
Calacene, 263.
Calach, 281.
Cala-el-Hosn, 320.
Calahari, 93.
Calais, 613.
Calais (m.), 22.
Calamantin, 955.
Calamian (is.), 978.
Calamianas, 62
Calanidi, 394, 395.
Calantis, 497.
Calapan, 980.
Calat-Bisha, 425.
Calaus, 1098, 1111.
Calbe, 66.
Calbi, 159.
Calbis, 170, 175.
Calbu, 427.
Calca, 620, 621.
Calca gol, 608.
Calca Mongoli, 141.
Calcedonia, 206, 258.
Calchi, 184.
Calcia, 183.
Calcis, 314.

Digitized by Google

Calcot, 516.
Calcutta, 93, 378, 437, 491, 532, 889, 903, 905, 923, 927, 997, 998, 999, 1001, 1006, 1009, 1012, 1024, 1028, 1030, 1038, 1039, 1040, 1043, 1046, 1047, 1048, 1056, 1060, 1072, 1080.
Caldea, 3, 149, 150, 155, 156, 161, 162, 261, 266, 273, 288, 326, 38[illegible], 472, 621.
Caldei, 278, 281, 282, 375, 460, 470, 478.
Calé, 244.
Calebo, 314.
Cales, 177.
Calgan, 623, 624, 652.
Calgir, 68.
Calhat, 427.
Calibi, 291.
Calibon, 314.
Calica, 29[illegible].
Calicadno, 217, 220.
Cali-ciung, 769.
Calicut, 996.
California, 375, 557, 575, 705, 833, 1243.
Calimere, 63.
Calimno, 183, 184, 199.
Calimnos, 171.
Calka, 621.
Callinger, 994.
Callini um, 274.
Calliroe, 314, 342.
Calmicovscaia, 1180.
Calmucchi, 139, 141, 145, 508, 511, 570, 606, 607, 608, 611, 614, 620, 623, 792, 1098, 1150, 1152, 1176.
Caloni, 186.
Calpe, 293.
Calpetin, 63.
Caltura, 63.
Calumpit, 979.
Calycadnus v. Calicadno e Gocc-su.
Cama, 1190, 1232.
Camadi, 492.
Camakura 838.
Camala, 68.
Camana, 218.
Camaö, 881.
Camara, 176
Camaran, 420, 432.
Camar gebel, 427, 428.
Camarina (istmo), 980.
Camarina (penisola), 973, 976, 978.
Cambaja, 558.
Cambala, 549, 629.
Cambalik, 549, 552.
Cambalù, 7, 549, 551, 553, 555, 669.
Cambay, 64.
Cambe, 291.
Cambing (is.), 965.
Cambise, 467.
Camboge, 5, 114, 141, 872, 873, 874, 878, 880, 881, 882, 883, 884, 886, 890, 891, 893, 891, 895, 902, 904, 907, 912, 927.
Camboge (f.) v. Mecong (f.).
Cambogi, 873, 883, 885, 886, 893, 900.
Cambogia v. Camboge
Cambogia (lago), 58, 75.
Cambogiano 884.
Cambogiani, 143.
Cameran, 420.
Camexu, 551.
Cami, 633, 920.
Cami (deserto di), 19.
Camiguin (is.), 975.
Camileh uadi, 405.
Caminguin (vulcano), 973, 974.
Camiro, 181.
Camiscin, 11.
Camitagara, 828.
Camiti, 393, 394, 457, 869.
Camorta 928.
Campestre, 220.
Campi Castriani, 176.
Campi Cilbiani, 176.
Campicion, 550.
Campos, 895.
Campot, 878, 891.
Campus Hermus, 176.
Campus Hircanus, 176.
Camran, 58.
Camsciadali, 142, 1226, 1250.
Camsciatca (f.), 1210.
Camsciatca (pen.), 13, 30, 54, 55, 89, 90, 91, 103, 104, 142, 532, 534, 788, 790, 820, 821, 1190, 1194, 1196, 1198, 1199, 1200, 1201, 1218, 1222, 1226, 1247, 1250, 1251.
Camseh, 411, 444, 449, 481.
Camuk, 893.
Camul, 508, 550, 612.
Can, 68.
Can (Gran), 7.
Cana 333, 350.
Canaan, 289, 290.
Canada, 91
Canachin, 285.
Canagava, 838.
Canale delle giunche, 674.
Cananea, 327, 328, 333, 350, 351, 393.
Cananei, 162, 290, 291, 326, 328, 350, 354, 356.
Cananei Fenici, 264, 326.
Canarese, 868.
Canaresi, 142.
Canarie, 89, 293.
Canatha, 358.
Canavat, 312.
Canazava, 838, 839.
Canca (f.), 1198.
Canca (lago), 1213.
Canchiginca, 27.
Canchi-giunca, 117.
Cancinginga (mon.), 990.
Candahar v. Iskanderun.
Candia, 11, 155, 159, 164, 166, 167, 182, 373, 380.
Candzac, 1127.
Canenah, 391.
Cangai, 1206.
Cang-cien, 771.
Cangkia-ku, 734.
Caniguran, 518.
Canin, 1226.
Caniogan (cap.), 956.
Canir, 420.
Caniungan, 957.
Cannan, 326.
Canning, 911.
Cannobin, 296, 303.
Canogia, 994 1047.
Canogiza, 993, 994.
Cansa, 82
Cansai, 552, 559, 771.
Cansir, 174, 178, 295
Cansk, 1243, 1244
Cansu, 9, 137, 148, 149, 543, 547, 550, 551, 556, 562, 570, 584, 585, 595, 599, 600, 601, 602, 603 604, 610, 611, 613, 614, 615, 617, 620, 622, 623, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 648, 649, 661, 670, 692, 708, 711, 712, 713, 718, 737, 738, 742, 744, 746, 757, 759, 767, 773.
Cantabrici, 156.
Cantara, 230.
Cantengri, 1136, 1139.
Canton, 8, 58, 71, 93, 95, 97, 110, 125, 159, 533, 547, 552, 553, 554, 558, 571, 572, 573, 635, 637, 641, 642, 643, 676, 678, 672, 673, 674, 690, 693, 696, 700, 702, 704, 708, 710, 720, 721, 723, 728, 734, 748, 752, 754, 757, 759, 760 761, 763, 772, 800 903, 905, 911, 946, 986.
Canzir, 168.
Cao-binh, 889.
Cao-lu, 880.
Caomi, 737.
Capciak 553.
Capharanum, 334, 350.
Capitan, 30.
Codiz, 980.
Cappadocia, 155, 156, 158, 168, 169, 174, 177, 189, 194, 209, 210, 211, 213, 216, 234, 236, 251, 289, 294, 467.
Cappadox, 178.
Capria, 175.
Capuas, 86, 955, 956, 957, 959, 962.
Capuas murung, 957.
Capu-dag, 172.
Capudagh, 67.
Capulgic, 1097.
Cara (b.), 52
Cara (mar di), 51, 89, 128, 1199, 1243.
Cara (f.), 1193, 1194, 1199, 1226.
Cara-Amid, 277.
Car bagh, 24[illegible], 1129.
Carab llo, 973.
Carabel, 173, 174, 177, 178.
Carabogas, 36, 48, 84.
Caraburan, 82.
Cara-Calch, 258.
Caracalpachi, 140.
Cara-Carcin, 82.
Carachilissa, 259.
Cara Chirghisi 140, 144, 1150.
Carachitani (pop.), 10.
Caraciai, 140, 274, 452, 454, 481.
Cara-ciuc, 262.
Caracorum, 15, 16, 18, 20, 22, 24, 25, 34, 77, 80, 84, 94, 117, 501, 502, 507, 537, 549, 552, 577, 578, 579, 580, 582, 583, 585, 586, 588, 590, 592, 603, 604, 605, 607, 622, 624, 644, 1098, 1134, 1135
Cara cul, 1141, 1154, 1176, 1179.
Cara cum, 100, 1137, 1138, 1142, 1185.
Cara dag, 36, 82, 173, 201, 216, 253, 443.
Cara-daria, 1166.
Caradav, 183.
Caradgia, 266.
Caradgia-dag, 274.
Caradoniski, 439.
Caradscia, 173.
Carag, 491.
Caraghinsk, 1201.
Caragia, 262, 264, 537.
Caragiaciai, 262.
Caragia-dag, 262, 266, 273.
Caragian, 634, 640, 756, 757, 758.
Caragom, 1097.
Caragos, 978
Cara-gozln, 460.
Carahissar, 175, 176, 191, 207, 211.
Caraian, 756.
Carajan, 551.
Carakar, 609.
Carakultsi, 570.
Caraman, 214.
Caramania, 156, 383, 389.
Carambis, 172.

Digitized by Google

Carambran, 550.
Caramerà v. Huang-ho.
Carameran, 633.
Caramuren v. Huang-ho.
Caramoran, 550, 552, 559.
Caran, 524
Cara-Seca, 262.
Carasu, 79, 85, 173, 178, 241, 264, 444, 446, 473, 495, 1094, 1164.
Carasuli, 497.
Caratag, 84.
Caratai, 82.
Caratal, 1145.
Caratan, 82.
Cara-tau, 28, 1136, 1140.
Cara-tceh, 266.
Caratei, 525.
Carateghin, 28, 84, 1133, 1182.
Caratscia, 238
Cara-Turgai 1146.
Caraulac, 1210.
Caraz, 370.
Carcan, 550.
Carcaralinsk, 1176.
Carcatscia, 504.
Carchemis, 274.
Carcissi, 250.
Cardamomi, 1005, 1075.
Cardesia, 275.
Cardiff, 770.
Cardistan, 442.
Carduchi, 234, 243, 262, 263, 279, 460, 470.
Carekan, 441.
Careg, 428.
Carfa, 425.
Cargariani, 614.
Cargosi, 501.
Cari, 292.
Caria, 169, 170, 171, 177, 181, 189, 192, 199.
Carian-ciai, 253.
Carianda, 199.
Cariani, 921.
Carimata (is.), 957, 959.
Carimata (stretto), 59.
Caristan, 448.
Cariveli, 1005, 1106.
Carlovassi, 184.
Carman, 441, 448.
Carmana, 473.
Carmania, 47', 514.
Carmanshah, 459.
Carmatei, 420.
Carmelo, 66, 289, 290, 292, 294, 297, 301, 308, 322, 323, 325, 329, 331, 332, 341, 348, 350.
Carmak, 576.
Carnapuli, 924.
Car Nicobar, 928.
Caroline, 12, 532.
Carovan, 390
Carpara, 497.
Carpate, 155, 181, 182, 184, 192.
Carpathium Mare, 182.
Carpazi, 26, 160, 341.
Carpentaria, 12.
Carput, 254.
Carra, 142.
Carrahe, 274.
Carrybend, 505.
Cars, 237, 238, 239, 241, 242, 249, 253, 260, 370, 522.
Cars (terr.), 1093, 1099, 1110, 1111, 1114, 1116, 1126, 1127.
Carsci, 1182, 1184,
Carsa, 167.
Cartagine, 153, 291, 293.
Cartaginesi, 290.
Carteiuc, 241.
Carun, 79, 264, 267, 268, 285, 439, 448, 449, 460, 472, 477, 494, 495.
Caruso, 140
Caru-su, 298.
Casaba, 200.
Casa (bianca), 761.
Casac Chirghisi, 140.
Casamatz, 840.
Casan, 1139.
Casbe, 37.
Casbek, 46, 1094, 1095, 1097, 1098, 1108, 1115, 1116.
Casbel-dag, 239.
Casset, 446.
Cascemir, 22, 78, 126, 141, 513, 561, 577, 579, 580, 582, 583, 587, 590, 592, 595, 597, 603, 985, 989, 993, 998, 1008, 1016, 1017, 1018, 1019, 1020, 1021, 1025, 1039.
Cascemir (proprio), 579.
Cascemir (superiore), 579.
Caschempes, 1145.
Caschgar, 1135.
Casciai-rud, 486.
Cascian, 447, 453, 454, 457, 459, 476, 477, 481, 482, 483, 484, 487, 490.
Casciantau (m.), 1095.
Casecta, 843.
Casgar, 27, 80, 501, 531, 532, 535, 539, 546, 547, 561, 580, 585, 603, 604, 605, 607, 608, 609, 610, 614, 713.
Casgar-daria v. Chisil-su
Casgaria, 91, 529, 535, 545, 546, 547, 548, 550, 562, 563, 564, 570, 571, 576, 578, 583, 590, 592, 600, 603, 604, 605, 606, 608, 609, 610, 611, 612, 615, 616, 620, 631, 644, 663.
Casgariani, 570, 635.
Cashan, 441, 448.
Cash rud, 506.
Casia, 141.
Casibin, 442.
Casim, 370, 423, 424, 425.
Casim (superiore), 424.
Casimabad, 486, 497.
Casemich, 300
Casiotis, 289.
Casins, 289, 295, 298, 326, 442.
Casina bava, 840.
Casivazaki, 839.
Casmiri, 141.
Caso, 181, 182, 184.
Caspatyre, 592.
Caspiche (porte), 472.
Caspici, 500
Caspico, 245.
Caspio, 4, 5, 6, 7, 10, 13, 17, 18, 28, 36, 46, 47, 48, 49, 82, 89, 95, 96, 100, 101, 126, 128, 132, 140, 154, 155, 156, 157, 158, 164, 167, 242, 245, 246, 249, 301, 346, 435, 438, 439, 440, 441, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 454, 455, 457, 459, 467, 469, 473, 477, 478, 486, 495, 496, 497, 512, 530, 531, 533, 538, 545, 546, 548, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1096, 1098, 1099, 1100, 1102, 1109, 1110, 1111, 1114, 1116, 1118, 1122, 1124, 1130, 1131, 1132, 1133, 1134, 1137, 1138, 1139, 1140, 1142, 1143, 1144, 1145, 1148, 1157, 1159, 1170, 1172, 1175, 1176, 1179.
Caspio (litorale), 1111, 1112.
Caspius mons, 155, 469.
Casr, 428.
Cassaba, 211.
Cassagol, 68.
Cassai, 551.
Cassan, 1168.
Cassia, 98.
Cassim, 363.
Cassiteridi, 293.
Castamuni, 42, 172, 173, 208, 213.
Castellamare, 824.
Castel-Orizzo, 180.
Castiglia, 332, 1132.
Castro, 186, 187.
Castro Comneni, 209.
Casum, 442.
Casvin, 442, 475, 480, 481.
Cataba, 429.
Catai, 533.
Catajo, 7, 549, 550, 551, 552, 555, 559, 563 633, 634, 648, 650, 661, 667, 764, 769, 786, 789.
Catakekaumene, 200.
Catan o Catan daria, 24, 80.
Catanduanes, 973, 978.
Catanga (baia), 52, 68, 69, 1200, 1209, 1245.
Catanga (f.), 69, 1198, 1209, 1210, 1242.
Catani, 391.
Cataonia, 174.
Catan, 393, 426, 427, 432.
Cathalogan, 980.
Catch, 34, 64, 141.
Catci-Gandava, 522, 523, 524, 525.
Catei, 514.
Caterin, 402, 404, 405, 407, 408.
Cathay v. Catajo.
Cati-Curgan, 1161.
Catingan, 957.
Catramotiti, 391.
Cattiavar, 64.
Cattivar, 141
Catun, 67, 1202, 1205, 1242.
Cau, 370
Caucabar, 419.
Caucaseo (istmo), 528.
Caucasei, 141, 143, 147.
Caucasi, 857.
Caucasia, 16, 136, 156, 157, 158, 160, 443, 450, 455, 467, 858.
Caucasia Armena, 458.
Caucasiani, 144.
Caucasica (catena), 1094, 1097, 1108, 1116, 1126.
Caucaso, 5, 9, 15, 18, 37, 46, 47, 67, 80, 82, 96, 116, 117, 140, 141, 142, 143, 155, 156, 157, 158, 159, 167, 192, 233, 234, 238, 242, 244, 245, 249, 250, 291, 301, 438, 443, 444, 457, 458, 460, 475, 481, 486, 491, 499, 530, 532, 535, 644, 1095, 1096, 1098, 1129, 1131, 1134, 1138.
Caucaso centrale, 1094, 1095.
Caucaso indiano v. Paropamiso.
Caucaso occidentale, 1092.
Caucaso (porta del), 1115.
Caucaso (piccolo), 1097, 1098
Caucaso (prov.), 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094, 1099, 1100, 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1108, 1109, 1110, 1111, 1112, 1113, 1114, 1115, 1116, 1117, 1118 1119, 1120, 1122, 1124, 1125, 1126, 1127, 1159.
Caucaso Rosso, 443, 446.
Caucaso Turcomanno, 443, 446, 447, 448, 457, 473, 486, 512, 532.
Caueri, 1005.
Caugai (m.), 28.
Caulan, 418.
Cauli, 461
Caunus, 170 199.
Cauralac, 1198.

Digitized by Google

Caurilonisi, 185.
Causon, 442.
Causum, 442.
Cautal, 581.
Cauti, 141.
Cautila, 412.
Cavak, 502, 503.
Cavaliere, 180.
Cavasir, 418.
Cave, 950.
Caveri, 76, 77, 142.
Cavi, 950.
Cavid usdi, 418.
Cavin, 421.
Cavite (fort.), 979.
Caza-ciai, 282.
Cazala, 1170.
Cazalinsc, 1158, 1161, 1170.
Cazan, 1178, 1232.
Cazan Caya, 173.
Cazerun, 494.
Caziki, 843.
Cazvin, 441.
Cecceni, 141, 1108, 1109.
Ce-Chiang, 97.
Cechid, 169.
Cecilia, 828.
Cedambaram, 1074.
Cedareni, 391.
Cedron, 359.
Cedaba, 915, 916.
Ce-fu, 572, 573, 656, 737.
Ceindu, 623.
Ce-Kiang, 547, 573, 623, 633, 634 635, 641, 642, 649, 668, 670, 672, 692, 694, 695, 708, 749, 752, 753, 754, 761, 828.
Cekirich, 204.
Celebes, 12, 13, 60, 143, 859, 867, 911, 932, 933, 934, 935, 945, 957 959, 962, 963, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 978.
Celebes (mar), 58, 60, 947, 972, 975
Celenderis, 217, 220.
Celene, 198.
Celi-Persia, 452.
Celesia, 288.
Celesira, 289.
Celesiria, 288, 297, 298, 304, 307, 318
Celeste (Impero), 532, 536, 552, 561, 564, 566, 568, 569, 572, 663, 700, 702, 732, 1212, 1213, 1231, 1241, 1248.
Celesti (Monti) v. Fian Scian.
Celiaba, 1204, 1234, 1238.
Celiabinsk, 1234, 1238.
Celiatoka, 1065.
Ce-ling, 748.
Celiuschin, 51, 52, 53, 90, 1191, 1199, 1200, 1209.
Cellah-Fepessi, 173.
Celstan, 442.
Cemec-gozac, 255.
Cemulpo, 805, 807, 811, 813, 814.
Cen-cen, 748.
Cendan, 24.
Ceng, 884
Cen-cing, 884.
Ceng-te, 562, 630.
Ceng-tu, 744.
Cen-hai, 670.
Cenisio, 245.
Centrali, 1006, 1062, 1065, 1066, 1068, 1069.
Centrite, 243.
Centrites, 264.
Centro (Regno del), 640.
Cepang, 1026.
Ceram, 13, 60, 131, 932, 968, 969, 970, 971.
Ceram (mar), 970.
Ceramico, 170, 199.
Ceram-laut, 969, 970.
Cerasi, 442.
Cerasos, 213.
Ceraste, 222
Cerasunte, 173.
Cerazi, 442.
Cercen, 578, 592, 609.
Cercen-daria, 584, 605, 610.
Cercin, 82.
Ceremissi, 140.
Ceribon, 947, 954.
Ceribon (golf.), 950, 951.
Cerimai, 950.
Cerines, 224.
Cerinia, 227, 228, 230.
Cernavik, 439.
Cerra-pongi, 98, 859, 919, 1054.
Cerviaghati, 1026.
Csearea, 173, 177, 208, 210, 211, 213, 220, 259.
Cesarea Filippi, 334, 350.
Cesarea Paneas, 350.
Chemus, 38.
Chenarun, 494.
Chen-chau v. Cen-ceu.
Chen chiang, 74.
Chengaver, 470, 495.
Chensei (m), 30.
Chentei, 70, 1211.
Cherak, 314, 332, 358.
Cherat-cu, 36.
Cherbela, 275, 285, 423.
Cherc, 46, 80.
Cherca, 79, 264, 266, 267, 285, 446, 448, 449, 460, 470, 473, 494, 495.
Cherca-Damasab, 481.
Cherchi, 500, 1158, 1180, 1184
Chercuc, 282, 284, 495
Chercut el Maandur, 332.
Chergan-rud, 444
Cherej, 452.
Cherej rud, 452.
Cherind, 285.
Cherkis, 184.
Cherman, 35 101, 107, 279, 467, 474, 487, 492.
Chermanscià, 441, 464, 476, 475, 495.
Chermelis, 263, 282.
Chersa, 472.
Chersoneso aureo, 907, 982, 986.
Chersoneso di Tracia, 969.
Chertx, 1116.
Chertsc (stretto), 1095.
Cheruk v Curuk.
Cherulen, 79, 101, 1211, 1212.
Chescef, 513.
Chex, 1184.
Chescin, 428.
Chescix dag, 170.
Chesney, 268.
Chesruan, 300, 318.
Chestel, 180.
Chet, 68.
Cheta, 32, 69, 78.
Chetcic, 172.
Chevsuri, 1106.
Chia-chiang, 73.
Chiacta, 90, 574, 1191, 1231, 1248.
Chiakta v. Chiacta.
Chianh si, 138.
Chiantbil, 1097.
Chicaganga, 78,
Chieban, 254.
Chien-duen, 75.
Chiermain, 487.
Chiestan, 442.
Chi-fu v. Ce-fu.
Chigar, 25.
Chihan-Sivan, 24.
Chilcum, 84.
Chill, 157.
Chilian, 24.
Cesmeh, 66, 197, 445.
Cesmeh-Ali, 445.
Cestrus, 216.
C-tang, 588, 597.
Cetlat (is.), 1079.
Cetri-scian, 600, 601.
Ceu, 800.
Ceu-san, 642.
Ceu-tsun, 736.
Ceylan, 47, 48, 63, 64, 115, 116, 117, 118, 120, 123, 131, 142, 148, 372, 375, 380, 381, 546, 859, 860, 861, 863, 867, 868, 986, 996, 1001, 1005, 1007, 1074, 1079, 1080, 1081, 1082, 1083, 1084.
Ceylan (golfo), 976.
Charbarovka, 561.
Chabilon, 290.
Chabin-Carahissar, 211.
Chaboras v. Cabur.
Chadech, 316.
Chäk-Coung v. Scek-lung.
Chalcidice, 289.
Chalybonitis, 289.
Cham, 75, 884, 890.
Chamin v. Sciamin.
Chan, 278.
Chang-chau v. Ciang-ceu.
Chang-sha v. Ciang-sha.
Chan-Toou v. Svatao.
Chapur, 277.
Chara-muren, 71.
Chargat, 282.
Charsesit, 173.
Chasan, 442.
Chascum, 442.
Chasuin, 442.
Chatoou v. Svatao.
Chau-shan, 754.
Chayang, 746.
Chefar, 423
Chefr-Saba, 351.
Chefu Cacuhia, 945.
Cheibach, 505.
Cheibar, 369, 386.
Cheiber, 78, 408, 410, 411, 421, 423, 500, 501, 504, 514, 515, 516, 517.
Cheidaran, 503.
Chelat, 32, 78, 500, 522, 524, 525, 527.
Chelat-i-Ghilzai, 518, 519.
Chelat-i-Nadir, 446.
Chelb, 300
Chelchit, 178.
Chelidonia, 66, 169, 180, 217.
Chelung, 56.
Chemac, 252.
Chemarat, 892.
Chemcic, 68.
Chemseh, 466.
Chilid Bahr, 202.
Chilif, 500.
Chilindria, 217.
Chin v. Cing-cian fu.
Chin e Machin, 560.
Chinaros, 183.
Chindi, 523.
Chingani (piccoli), 1198.
Chin-san, 805.
Chinsingianca, 22.
Chio, 66, 166, 170, 171, 176, 185, 186, 187, 197, 231.
Chiptciak, 511.

Digitized by Google

Chireux, 17, 1209.
Chirghisi, 1145, 1149, 1150, 1151, 1154, 1158, 1159, 1160, 1162, 1168, 1170, 1176, 1178, 1179, 1181, 1182, 1183, 1186, 1237.
Chirghisi Caisac, 1150, 1151.
Chirghisi neri, 1150.
Chirindi, 464, 495.
Chirkagath, 200.
Chirk-Bulak, 470.
Chirman, 279, 446, 447, 452, 454, 458, 459, 463, 477, 482, 486, 487, 489, 490, 494, 514.
Chirmanscià, 467.
Chir Moab, 332.
Chirtar, 520, 521, 522.
Chirsum-cini, 274.
Chisan, 505.
Chisil Alan, 497.
Chisil cun, 82.
Chisiliasca, 38.
Chisil Jart, 20, 24, 26, 28, 31, 34, 80, 101, 563.
Chisliar, 1126.
Chistar, 78.
Chisti v. Cecceni.
Chitab, 1182, 1184.
Chitano, 86.
Chiugan, 30.
Chiusci, 75.
Chiusin, 56, 57, 97.
Chiva, 48, 84, 90, 91, 93, 102, 107, 378, 551, 1089, 1090, 1130, 1131, 1132, 1133, 1142, 1144, 1147, 1149, 1151, 1157, 1158, 1159, 1160, 1168, 1170, 1180, 1185, 1186, 1187.
Chizit, 210, 211, 270, 448.
Chizil-Aghin, 1135.
Chizil Arvat, 1157, 1176.
Chizil-cum, 100, 1137, 1139, 1140, 1170, 1180
Chizil-Giaduc, 242.
Chizil-maq, 209.
Chizil Irmac, 37, 38, 67, 79, 101, 168, 172, 173, 174, 177, 192, 220
Chizil-su, 1174.
Chizliman, 180.
Chonos, 198.
Chopus (m.), 1094.
Chor, 20 24.
Chora, 184, 243.
Chorasmia, 473.
Chor Bir Ahmad, 431.
Choremahad, 285.
Chori, 240
Chorzène, 234.
Chouga-gol, 129.
Christmas, 944, 947.
Christmas britannica, 906.
Chryse, 986.
Chu-chau v. liu-ceu.
Chuigan (m.), 30.
Chuking v. Sciao-king.
Churd, 515.
Ciaca, 210.
Ciacianlian, 445
Ciadir, 239, 242.
Ciagan, 1017.
Ciagan-Kuren, 659, 738.
Ciagan nor, 623.
Ciagan-subar-kan, 659.
Ciagli, 735
Ciagos, 1079, 1080.
Ciaibassa, 1068.
Ciaidan, 82.
Ciakma, 920.
Ciakrata, 1025.
Cialcar Denghis (lag.), 1146.
Cialcialian, 36.
Cialta, 252.
Cialtaciii, 252.
Ciamalari, 1029.
Ciamar, 1044, 1068.
Ciamba, 1017, 1021.
Ciambal, 76, 1051.
Ciam Haleh, 202.
Ciampanagar, 924.
Ciampong, 907.
Ciamulari, 1003.
Ciana, 1200.
Cianak-Haleh, 202.
Ciandali, 1044.
Ciandarlic, 66, 201.
Ciandernagor, 1043, 1047.
Ciando, 597.
Ciandor, 1067.
Ciandrabagha, 1016.
Ciandranat, 915.
Ciandung, 916.
Ciang, 749.
Ciang ceamo, 1015.
Ciangar, 1041.
Ciang-ceu, 754.
Ciang-ho, 657.
Ciang-hoa, 755.
Ciangiur, 953.
Ciang-lan-cin, 741.
Ciang-ngan 545.
Ciang-pei scian, 766, 769, 805.
Ciang pöi, 798, 806.
Ciangrai, 884.
Ciangri, 213.
Ciang-sha, 748.
Ciang-scian, 656.
Ciang-te fu, 742, 748.
Ciangtu, 551, 623.
Ciani, 85, 1213.
Ciantabun, 878, 894, 900, 901.
Ciantung, 57, 1016.
Ciao, 811.
Ciao-ceu, 763.
Ciao-hing, 753.
Ciao-sien, 798 800, 801, 802, 804, 806, 811, 81 , 828.
Ciarah, 494.
Ciaraidagh, 89.
Ciara-ussu, 76.
Ciarcia, 609.
Ciargini, 1157, 1184.
Ciargut, 586, 588, 663, 916.
Ciarià, 68.
Ciarpur, 78.
Ciarput, 79.
Ciarun, 1059.
Ciasci, 502.
Ciasien, 814.
Cias-rud, 85.
Ciat, 439.
Ciateal, 1168
Ciati, 1016.
Ciatisgarh, 1065, 1068.
Ciatki, 524.
Ciatran, 561.
Ciaun (baia), 1245, 1249.
Ciaun (f.), 1245, 1250.
Cia-ura (is.), 928.
Ciau-tien, 646.
Ciballi, 1019.
Cibira, 199.
Cibistra, 216.
Cibotus 216.
Ciccio del Villar, 211
Cicek-dag, 178.
Cichiang, 138.
Cicia-tien, 740.
Cicladi, 291.
Cicrik, 178.
Cicurai, 908
Cidno, 169, 174, 175, 218.
Cidonia, 201.
Ciechid, 175.
Cie ciu, 814.
Cielstan, 442.
Cielstean 442.
Cieng-tu-fu, 561
Cierac, 74
Cietazai, 442.
Ci fu, 654, 772.
Cizialengea, 953.
Cigri-dag, 177.
Cikakole, 1069.
Cikut, 585.
Cikuzan, 841.
Cilasi, 1017.
Cilatgiap, 953
Cilea, 1234.
Cilea (lag.), 63, 1001, 1065, 1068.
Cili, 562, 566, 630, 639, 647, 650, 651, 652, 653, 657, 660, 694, 729, 730.
Cilicia, 38, 79, 115, 141, 155, 156, 158, 173, 174, 175, 177, 180, 189, 193, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 228, 234, 236, 240, 251, 266, 288, 289, 293, 294, 295, 319.
Cilicia aspera, 66.
Cilicia Trachea, 169, 173, 175, 180, 189
Cilicio, 218.
Cimbai, 1170
Cimchent, 1159, 1161, 1168
Cimmeri, 4.
Cimolis, 212.
Cimolo, 291.
Cimone, 216.
Cimpo, 921.
Cin, 84 546, 558, 559.
Cina, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 15, 20 24, 30, 50, 54, 57, 58, 60, 67, 71, 72, 73, 74, 86, 89, 90, 91, 94, 96, 97, 98, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 119, 122, 123, 124, 125, 127, 130, 131, 132, 134, 135, 138, 141, 146, 147, 148, 150, 254, 414, 426 453, 455, 460, 474, 475, 476, 483, 501, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 535, 536, 537, 538, 540, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 567, 568, 570, 572, 573, 574, 575, 576, 580, 581, 582, 594, 595, 597, 599, 602, 603, 609, 610, 612, 614, 616, 617, 618, 621, 622, 623, 625, 626, 627, 628, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 639, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 660, 661, 662, 663, 664, 666, 667, 668, 669, 670, 672, 673, 674, 676, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 686, 687, 688, 689, 690 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 704, 706, 707, 710, 712, 713, 714, 715, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 728, 729, 730, 733, 734, 735, 736, 738, 742, 743, 744, 745, 746, 750, 751, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 761, 762, 764, 765, 766, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 79 , 794, 796, 798, 800, 801, 802, 805, 807, 808, 810, 811, 814, 815, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 837, 848, 850, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 862, 865, 867, 868, 869, 870, 872, 873, 874, 876, 882, 883, 884, 885, 886, 889, 893, 895, 896.

Digitized by Google

898, 900, 901, 904, 905, 911, 921, 924, 953, 959, 976, 982, 985, 986, 991, 992, 1008, 1020, 1053, 1118, 1157, 1159, 1178, 1191, 1231, 1248.
Cina (mar della), 53, 54, 56, 58, 59, 74, 98, 130, 730, 858, 860, 2871, 876, 938, 973, 975, 980, 137.
Cina (media), 573
Cina (meridionale), 157, 532, 543, 546, 547, 55?, 563, 786, 828, 856, 860, 867, 870, 878, 896.
Cina (politica), 562.
Cina propria, 550, 562, 563, 573, 574, 622, 623, 625, 630, 631, 632, 633, 634, 636, 640, 6 3, 659, 677, 678, 738, 742, 743, 768, 772.
Cina (storica), 562, 630.
Cinab, 78, 79, 1034, 1040.
Cinan, 558.
Cinangli, 735.
Cin-ceu, 746, 754.
Cinciù, 1032.
Cinciurug (passo di), 948.
Cinduara, 1069.
Cinduin, 925.
Cinese (bassopiano), 1004, 1007.
Cinese (impero), 499, 529, 532, 542, 544, 545, 546, 548, 550, 552, 554, 556, 558, 559, 561, 562, 563, 564, 566, 567, 568, 570, 571, 572, 573, 574, 576, 577, 578, 580, 581, 582, 583, 586, 603, 612, 613, 614, 616, 617, 618, 622, 623, 624, 625, 6 0, 636, 643, 666, 668, 679, 713, 742, 761, 770, 805, 872, 916, 1030, 1032, 1130, 1193, 1194.
Cinese (moda), 531, 874, 906.
Cinesi, 6, 8, 9, 10, 108, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 256, 260, 292, 416, 494, 539, 540, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 551, 553, 554, 558, 559, 560, 561, 565, 566, 567, 570, 571, 573, 574, 575, 583, 584, 594, 601, 602, 608, 609, 611, 612, 613, 614, 615, 620, 621, 622, 623, 624, 626, 627, 628, 629, 632, 633, 635, 636, 639, 641, 658, 659, 660, 661, 666, 668, 670, 671, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 716, 718, 719, 720, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 730, 731, 734, 738, 740, 742, 750, 752, 753, 755, 757, 759, 761, 767, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 784, 792, 794, 798, 800, 801, 804, 805, 807, 808, 809, 812, 813, 815, 828, 830, 834, 841, 842, 846, 847, 871, 873, 878, 883, 887, 885, 886, 889, 891, 892, 893, 896, 897, 898, 900, 904, 905, 907, 908, 909, 910, 911, 921, 924, 947, 952, 953, 954, 955, 959, 961, 962, 964, 965, 971, 976, 978, 977, 981, 1084, 1211, 1227, 1236.
Cing, 884, 930.
Cingai, 617, 618, 622, 623, 624.
Cingau, 71.
Cing-ciau, 742.
Cing-fu, 537, 633.
Cinghi, 240.
Cinghiali v. Kanzir
Cing-kiang, 7 1, 773.
Cing-kiang-fu, 750.
Cing-te-fu v. Gehol.
Cing-ting, 734.
Cing-tu, 551, 553, 629, 633, 635 637, 666, 667, 743, 744, 749, 772
Cingua-cen, 742.
Cingui, 752.
Cinguxioe, 15.
Cinkiang, 572, 573, 759.
Cinlia, 868, 908.
Cino giapponese, 785, 862, 975.
Cinque dita (Monte delle), 674.
Cinsan, 754.
Cin-Scian, 58.
Cinsurah, 1043, 1047.
Cinvari, 510
Ciocai san, 823.
Ciomli, 1126.
Ciona-giong, 597, 1030.
Ciongai, 80.
Ciong-ci, 880.
Ciong-ting-fu, 561.
Ciong vei, 738.
Ciorum, 173.
Cioruc, 166, 172, 173, 178, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 249, 252.
Ciò-sen, 798, 800, 808
Ciota-Nagpore, 1007, 1008, 1009, 1065, 1068.
Ciparissia, 184
Cipingu, 815.
Cipriòti, 216, 222.
Cipro, 89, 115, 142, 155, 156, 157, 165, 166, 169, 173, 174, 189, 217, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 264, 281, 289, 291, 293, 308, 320, 409, 503, 612, 825.
Cirbittiala v. Mana
Circars, 63
Circassi, 141, 191, 192, 202, 220, 305, 1092, 1095, 1105, 1108.
Circesia, 274.
Circher, 210.
Circic, 84.
Ciring v. Godwin Austen.
Cirkar, 1001, 1066, 1068, 1069
Ciro, 467.
Cisa, 1181, 1180.
Ciscaucasia, 1095, 1098, 1099, 1100, 1102, 1109, 1110, 1111, 1114, 1116, 1117, 1124, 1125.
Cisgangetica, 991.
Cisilgia, 38.
Cissia, 472.
Cita, 1236, 1247.
Citera, 228, 291.
Citerea, 228, 230.
Citium, 221, 227.
Citor, 1063.
Citral, 579, 1016, 1017.
Citrun, 1016.
Cittagong 998, 1046, 1053, 1055, 1056.
Ciu, 614.
Ciuang kuè, 635.
Ciuang-li v. Song-li.
Ciuang Scian, 807.
Ciucen Scen, 742.
Ciu-ceu, 672, 754.
Ciuci, 142, 145, 1210, 1226, 1228, 1250.
Ciuci (pen.), 13, 17, 30, 52, 53, 54, 69, 90, 91, 105, 125, 128, 148, 1089, 1191, 1194, 1197, 1198, 1200, 1247, 1250.
Ciucoscoi, 1200.
Ciudi, 1225.
Ciuen-ceu, 629.
Ciugani, 510.
Ciughe, 602.
Ciui, 846.
Ciu-kiang, 759.
Ciulim, 68.
Ciumbi, 1030.
Ciumhoà, 558, 560.
Cium-hoa què, 870.
Ciumiè, 68.
Ciumpong, 905
Ciumur cslek, 220.
Ciun-cing-tao, 816.
Ciun-gan, 94.
Ciung-ceng v. Ciung-king.
Ciung-cing, 759
Ciung-hoa kuo, 690.
Ciung-Kuè, 603.
Ciung-huogin, 702.
Ciung-King, 573, 670, 744, 745, 748, 811.
Ciungkouò, 560
Ciunquo v. Ciumhoà.
Ciurni, 1042.
Cius, 205.
Ciusalgar, 1034.
Ciusan, 57.
Cius-rud, 85.
Ciust, 1168.
Ciutua, 1055
Cizico, 172, 188, 199, 202, 209, 520, 525.
Cizil, 210.
Cizio, 228, 229.
Ckirman, 459.
Claudiopoli, 220.
Clazomene, 197.
Clementu, 551, 623, 657.
Clementon, 955.
Climax, 169.
Cling, 908.
Cliro, 490.
Clong, 910.
Clorus, 197.
Co, 884.
Coaspe, 472, 473, 514.
Cobar, 491.
Coddo, 531, 578, 615, 617, 622, 623.
Cobe, 838, 841, 849.
Cocan v. Cocanda.
Cocanda, 1159, 1152, 1157, 1158, 1159, 1161, 1162, 1165, 1166, 1167, 1168, 1170.
Cochecty, 1176.
Coccia, 84.
Cochin, 137.
Cocin, 1070, 1071, 1073, 1075
Cocincina, 5, 11, 54, 58, 60, 7?, 136, 141, 566, 573, 710, 872, 874, 878, 880, 881, 882, 884, 886, 887, 890, 895.
Cocincina (bassa), 874, 883, 884, 889
Cocincinesi, 145, 900.
Cocas, 915, 927.
Cocpectinsk, 1176.
Cocsu, 84.
Coctan, 28, 82.
Coc-thal-tau, 1136.
Cocuba, 843.
Cocumba, 58.
Cocura, 844.
Cod, 656, 737.
Codciurtai, 578.
Codgia, v. Xanto.
Codgia Amran, 523.
Codgia Safar, 517.
Codicah, 321.
Coditu, 633, 655.
Codom, 894.
Codsciah pass, 504.
Codscia Mahomed, 503.
Cofen, 513.
Cogamo, 176, 200.
Coggent, 1139, 1147, 1156, 1158, 1159, 1161, 1162, 1170.
Cogia, 172, 177.

Digitized by Google

Cog su, 84.
Cohas, 500, 514.
Coh-i Muran, 522.
Cohisero, 35.
Coh-i Sered, 448.
Cohistan, 78, 285, 441, 450, 490, 522.
Cohistani, 510, 511.
Cohl v. Santal.
Cohru, 118.
Cohrud, 36, 457, 458.
Coilas, 77.
Coilum v. Kolham.
Coimbatur, 1078.
Comun-dò, 814.
Cok-cetaf, 1176.
Coktscia, 503.
Col, 868.
Coladine, 919.
Colat, 173, 213.
Colat-dag, 178, 238, 240, 241.
Colchide, 4, 67, 156, 234, 237, 291, 1091, 1092, 1103, 1111.
Coliacum, 986
Colima, 17, 53, 69, 125, 136, 140, 1191, 1198, 1210, 1224, 1242, 1245, 1246.
Colima (baia), 1200.
Coliti v. Kuli.
Collinia, 222.
Colofone, 171, 197.
Colombo, 1084.
Colombo (baia), 1081.
Colon, 890.
Coloniale Impero, 858.
Colorado (rio), 211.
Colosso, 198.
Coluiccin, 1200.
Coma 275.
Comaga, 823.
Comandante, 1201, 1222.
Comatz, 839.
Combermere, 915.
Combermir, 63.
Combru, 491.
Combù, 503.
Combusta, 215.
Come-iama, 840.
Comiamo, 1029.
Comitsu, 825.
Commagene, 234, 289, 336, 338.
Comneni, 213, 220, 222.
Como, 338, 342.
Comorin, 64, 142, 986, 992, 1000, 1001, 1005, 1075, 1079.
Comron, 491.
Conac, 279.
Conchigianga, 22.
Concincina, 123, 854.
Concu, 80.
Cond, 142.
Conda, 68
Conduq (nadi), 429.
Congo, 50, 93, 658, 659, 663, 917, 1055.
Congun, 494.
Conia, 173, 208, 213, 214, 215, 216.
Consar, 483.
Contce daria, 605.
Coo, 170, 181, 183, 192, 199.
Copal, 1159, 1176, 1179.
Cop dag, 211.
Copenaghen, 1241.
Copet-dag, 439, 446, 448, 1094, 1138,
Cophen v. Cabul, 506.
Copratez, 472.
Cópru-su, 216.
Copti, 383
Copto, 985.
Corahesion, 217.
Corai, 798.
Corajok, 894, 903.
Coralla, 173.
Coralline, 57.
Coram, 504.
Coramabad, 497.
Corasmia, 467.
Corassan, 32, 101, 102, 155, 158, 161, 251, 253, 440, 441, 442, 447, 453, 454, 455, 457, 458, 462, 473, 474, 476, 480, 483, 484, 486, 487, 497, 498, 499, 500, 503, 507, 518, 1138, 1172.
Corassae v. Furni.
Coratai, 82.
Cordelia, 197.
Cordici, 234.
Cordistan, 442.
Cordova, 6.
Corduene, 234.
Corea, 30, 54, 55, 56, 58, 71, 88, 89, 96, 110, 117, 118, 141, 159, 532, 533, 534, 556, 561, 562, 564, 566, 570, 634, 654, 710, 724, 730, 764, 767, 769, 770, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 792, 793, 796, 798, 800, 801, 802, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 820, 828, 830, 832, 834, 841, 842, 850, 852, 853, 855, 876, 883, 898, 927, 1198, 12010, 231, 1249, 1250.
Corea (baia), 57, 71, 764, 770, 781, 807.
Corea (canal di), 56, 821.
Corea (mari), 827, 828, 844.
Corea (stretto), 818
Corcani, 140, 141, 144, 145, 147, 539, 540, 703, 790, 791, 792, 794, 795, 796, 800, 804, 807, 808, 809, 810, 811, 847, 885, 1228, 1236.
Coregiti, 401.
Corein, 374, 423.
Corecisciti, 394, 414, 423.
Coren-dag, 82.
Cörendagli, 36.
Coresso, 198.
Coriacchi, 1226, 1227, 1250.
Coriacchi (paese dei), 1198.
Coriacorscaia, 1176.
Corico, 220.
Cori-jama, 840.
Coring (lag.), 939.
Coringi (m.), 938, 939.
Coringi (pop.), 941.
Coringieri (pop.), 941.
Corinto, 734.
Coris, 264.
Cormachiti, 224, 226.
Cormaje, 17.
Cormugi, 494.
Corna, 264.
Corno d'Oro, 55, 206.
Cornwallis (Port.), 928.
Coromandel, 63, 76, 114, 924.
Corrachi, 142.
Corrae, 274.
Corregidor, 974, 979.
Corremabad, 441, 473, 494
Corsabad, 280, 281.
Corsacova, 1252.
Cörsen, 46.
Corsica, 223.
Corsui, 84.
Corsun-su v. Curcun.
Cortal, 206.
Corud, 85.
Cos, 184.
Cosacchi, 192, 203, 606, 1108, 1109, 1180, 1190, 1210, 1230, 1236, 1249.
Cosbek, 291.
Coscin dag, 38.
Coscow, 54.
Cösdag, 177, 178.
Coseir, 428.
Cosheti davan, 614.
Co-sima, 825
Cossadag, 237, 239.
Cossei, 472.
Cossogol, 618.
Costa (prov. della), 1193, 1194, 1213, 1223, 1228, 1236, 1246, 1247, 1248, 1249.
Costa del pepe, 941.
Costamuni, 209, 213.
Costantia, 228, 274.
Costantinopoli, 11, 13, 156, 177, 182, 188, 191, 195, 202, 204, 206, 207, 210, 211, 214, 216, 222, 223, 247, 252, 255, 257, 258, 262, 281, 284, 302, 307, 327, 368, 380, 381, 387, 389, 396, 417, 423, 432, 460, 474, 497, 550, 713.
Costanzia, 229
Costa Occidentale, 943
Cotan, 539, 545, 570, 578, 582, 584, 585, 592, 603, 604, 605, 606, 607, 609, 610, 612
Cotan-daria, 592, 605.
Cota Ragia, 941.
Cotaringin, 957.
Cotch Hannés, 281.
Coti, 955, 957, 959, 961.
Cotni, 69
Cotscia, 505.
Cotsi, 842.
Cottabato, 981.
Cotyaeum, 207.
Cotyora, 173, 212.
Covaresmi, 151.
Coveich, 300.
Coveit, 420.
Cozaiti, 394.
Cozdar, 524, 525.
Cozicki, 834.
Cozloff, 1114.
Cox' s Bazar, 924.
Cra, 58, 60.
Crago, 220.
Cragus, 169, 180.
Crasnoiarsk, 68, 90, 1206, 1233, 1234, 1243, 1244.
Crasnovodoh, 1122.
Crasnovodx, 446, 1138, 1157, 1159 1172, 1174, 1175.
Crema, 487.
Cremensor, 494.
Cremma, 216.
Creta, 11, 166, 223, 226, 228, 290, 291.
Crevaux, 666.
Crikelo, 183.
Crimea, 4, 140, 141, 182, 202, 339, 1092, 1095, 1116.
Crio, 170
Cripta, 222
Crisilagats, 82.
Crisna, 67, 76, 142.
Crisopolis, 206.
Crisoroos, 300
Cristobal S. (vulcano), 973.
Crit e Mecrit 560.
Croati, 151.
Croce (S.), 54.
Cromyon 224.
Cronotzchi, 54.
Cruz (S.), 979.
Csien-hong, 891
Csian-Ran, 891.
Csien-Tong, 891.

Digitized by Google

Ctesia, 985.
Ctesifone, 285.
Ctesifonte, 281, 473.
Ctesifonte (Nuova), 473.
Cu, 141
Cuac, 300.
Cuan oa, 141.
Cuba, 843, 978, 1116.
Cuban (f.), 141, 1098, 1101, 1108, 1109, 1111, 1125.
Cuban (prov.), 1101, 1111, 1112, 1114, 1124, 1125, 1126.
Cuber-cuh, 447.
Cubilai, 549, 551, 581.
Cubota, 840.
Cucard, 247.
Cucc, 300.
Cuccius Menderes, 3.
Cuch Behar, 1046.
Cuchiser, 35.
Cucistan, 441.
Cucunor, 11, 82, 86, 87, 537, 547, 550, 556, 563, 570, 577, 578, 579, 580, 582, 583, 584, 586, 599, 600, 601, 602, 608, 610, 611, 620, 630, 637, 639, 659, 670, 737, 738, 757.
Cucusan, 950.
Cudara, 801.
Cudberg, 941.
Cue, 36.
Cuec, 298, 314.
Cuen-lun, 15, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 50, 71, 73, 80, 82, 94, 101, 117, 127, 140, 141, 148, 155, 529, 530, 547, 550, 563, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 590, 592, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 611, 616, 620, 633, 637, 638, 639, 640, 641, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 653, 654, 664, 666, 669, 670, 701, 739, 742, 750.
Cuen lun proprio, 580.
Cuen now, 24.
Cuet, 420.
Cupa, 275, 396, 397, 406.
Cufar, 330.
Cufu, 839.
Cugu Jeia, 1094.
Cuh, 489.
Cuhak, 439.
Cuh Banan, 482.
Cuh Cafut, 482.
Cuh Dinar, 447.
Cuh-Giupa, 487.
Cuh-i-Baba, 34, 78, 501, 502, 503, 505, 510, 511, 513, 514.
Cuh-i Birg, 447.
Cuh-i Dena, 447, 450, 457, 458, 490.
Cuh-i Hazar, 447.
Cuh-i-rug, 285.
Cuh-i-Sabs, 522, 523.
Cuhistan, 442, 443, 447, 474, 487.
Cuh Malec Siah, 500, 530.
Cuh rue, 482, 483, 489.
Cui, 141.
Cuilim, 1243, 1244.
Cuinon, 58.
Cuitan, 80.
Cuiundgic, 280, 281.
Cutru-koto, 623.
Culatax, 1094.
Culgia, 28, 80, 84, 89, 93, 145, 569, 570, 577, 603, 604, 613, 614, 615, 616, 635, 757, 1137, 1145, 1152, 1153, 1159, 1176.
Culm, 505.
Culuchem, 68.
Cum, 415, 452, 481, 482, 484.
Cuma, 201, 1098, 1109, 1111, 1126.
Cumai, 846.
Cumamoto, 844.
Cumbet, 207.
Cum Burum, 182.
Cum-Caleh, 202.
Cum-Calessi, 202.
Cumein, 483,
Cumen, 141
Cumik, 1110.
Cumisceh, 484, 490.
Cummanderia, 222.
Cunacir, 821, 823.
Cunaciro, 821.
Cunar, 472, 506, 510, 514, 516, 517, 519.
Cunasir, 787, 841.
Cundar-Zob, 504.
Cuncun, 633.
Cundus, 501, 502, 503, 505, 519
Cuneo, 332
Cunfuda, 417.
Cungay, 829.
Cung-ho, 768.
Cunsciau, 560.
Cunupia, 183.
Cupa, 484.
Cupang, 965.
Cur v. Curà.
Curà, 37, 46, 82, 85, 157, 234, 237, 238, 241, 242, 244, 246, 490, 1096, 1097, 1099, 1101, 1102, 1105, 1106, 1110, 1118, 1119, 1127, 1129, 1138.
Cura-Ail, 1053.
Cura cum, 84
Curam, 504, 507, 510, 515, 517.
Curan, 78.
Curchlechi, 78.
Curcud, 446.
Curcuma (ras), 13.
Curcun, 175.
Curd-Cabul, 504.
Curdi, 142, 149, 191, 220, 236, 238, 247, 250, 251, 254, 255, 262, 269, 270, 271, 272, 273, 277, 278, 279, 281, 282, 285, 299, 305, 310, 314, 437, 439, 440, 459, 460, 461, 462, 478, 497, 510, 511, 517, 524.
Curdi Hertosci, 279.
Curdistan, 35, 89, 142, 156, 159, 160, 238, 246, 250, 254, 261, 262, 263, 264, 268, 270, 389, 393, 441, 442, 443, 446, 447, 449, 455, 458, 469, 470, 472, 475, 494, 495.
Curgan, 1240, 1241.
Curia Muria, 64.
Curianin-Cara, 1138.
Curias, 224.
Curiat, 426.
Curili, 30, 55, 90, 136, 142, 787, 789, 790, 816, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 836, 845, 851.
Curio, 228, 230.
Curium, 228.
Curka, 765, 768, 769.
Curla, 609.
Curo-xivo, 58.
Cursum, 169.
Curubasi, 827.
Curud, 140.
Curuk, 519.
Curumba, 144.
Curumi, 844.
Curusan, 951.
Cus, 393, 454.
Cusan, 472.
Cuscian, 502.
Cusciti, 149, 161, 162, 164, 189, 232, 290, 364, 374, 460, 472, 869,
Cush, 290.
Cusiano, 472.
Cusistan, 35, 85, 79, 107, 263, 442, 447, 449, 455, 460, 464, 465, 472, 474, 495.
Cusniez, 1218.
Cusrud, 454.
Custanai, 1179.
Cutagardan, 503.
Cutai, 244.
Cutaia, 170, 173, 177, 207, 214, 216, 273.
Cutais, 136, 1098, 1105, 1110, 1111, 1114, 1116, 1118, 1124, 1126, 1127.
Cutan, 15, 504
Cutar-gardan, 304.
Cutatission v. Cutais.
Cutcinc-ciai, 262.
Cutcinc Mendere v. Caistro.
Cut-et-Amara, 285.
Cut-el-Amaret 465.
Cutxia, 609, 610.
Cutscian, 449, 497, 499.
Cuttug, 37.
Cuveit, 423.
Cuzar, 441.
Cynossema, 170.
Cypros, 223.
Cyrus, 468.

D

Daai, 966.
Daba, 587, 599
Dabsan nor, 82, 601.
Dact-i-Bedaulat, 522.
Dadar, 522.
Dadinga, 971.
Daedala, 169.
Dafar, 427.
Dafos, 419.
Dageiet, 807.
Daghestan, 141, 1092, 1093, 1095, 1098, 1099, 1100, 1101, 1108, 1109, 1111, 1112, 1116, 1124.
Dahimur, 285.
Dahira, 427.
Dahl-i-Naamed, 453.
Dahtistan, 494.
Dai, 418, 880, 881, 889.
Daiabang, 1023.
Daiacchi, 144, 934, 955, 958, 959, 962, 964, 967, 978.
Daiacchi di Borneo, 940.
Daiak di Sumatra, 909.
Daimio, 829.
Daisen, 827.
Dajae, 143
Daka, 1008.
Dakka (città), 1056
Dakka (divisione), 1046, 1056.
Dakka (fortezza), 511.
Dakna, 453
Dal (lago), 1019.
Dalai, 70, 577, 602, 618, 764.
Dalai-nor, 764, 624, 1193, 1207, 1211, 1212.
Daldi, 602.
Dalhusie, 926.
Dalkof, 1016, 1021.
Dalmazia, 167.
Daltogangi, 1007.
Dalura, 41.
Dalusia, 1021
Daman, 996, 1003.
Daman-i-coh, 503, 517, 521.
Damar (is.), 971.
Damarsara, 910.
Damasco 223, 274, 288, 289, 290, 293, 294, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 316, 321, 322,

Digitized by Google

325, 328, 357, 358, 365, 366, 368, 370, 384, 389, 394, 396, 402, 408, 409, 411, 414, 421, 422, 423, 425.
Damgan, 442, 445, 473, 474, 484.
Damghor, 428.
Damma, 964.
Dammer, 970.
Damudah, 1007.
Damudar, 1043, 1047.
Dan (città), 334, 350.
Dan (tribù), 353, 354.
Dana, 378.
Danan di Bavah (lag.), 938.
Danan Korintji, 939.
Danan Sing Karak, 938.
Danesi, 928.
Dang Ngoai, 873, 876.
Dangra jum, 585, 586, 591, 597.
Dang-Trong, 876.
Daniel, 216.
Danimarca, 574.
Dansiri (f.), 1054.
Danubio, 70, 89, 102, 341, 458, 467, 577.
Dapla (pop.), 1032.
Dapsang, 22, 117, 579, 580, 583, 605, 1015.
Darab, 442, 469, 491, 494.
Darabdjerd, 469, 491.
Darabgird, 442.
Dar-Abul-Hin, 297.
Daragi, 307.
Darah nur, 510.
Daraksh, 487.
Darbhangah, 1047.
Darbich, 447.
Darbish, 448.
Dardanelli (stretto), 5, 11, 66, 67, 166, 187, 202.
Dardano, 172
Dardi, 510, 1017.
Dardiling, 599.
Dardistan v. Cafiristan.
Dardistan Kashmiriano, 1020.
Dardu, 141.
Dar el-Hamra, 411.
Daren Ne il, 429.
Dar-es-Sulam, 283.
Dargiling, 32, 1030, 1032.
Daria-i-Namak, 497.
Darial, 1095, 1098, 1109, 1115, 1116, 1125.
Dariatscia, 450.
Darkot, 1015.
Darvaz (m.), 1131, 1133, 1141.
Darvaz (paese), 1182.
Daru, 585.
Darya-i-Namak, 452, 454.
Darzat, 519.
Dasar, 950.
Dascet, 522, 523.
Dascusa, 210.
Dasse, 70.
Dassealin, 70.
Data, 974.
Dat-el-Hadsh, 411.
Datia, 1064.
Datu, 956
Datun v. Tatun.
Daumshaum, 442.
Dauri, 768.
Dausé-alin, 766.
Davaghiri, 994.
Davalghiri, 22, 580, 989, 990, 1003, 1022, 1023, 1028, 1029.
Davao, 121, 981.
David, 360.
Day, 889
Dayk, 247.
Dealbir, 390.
Debang, 597.
Debar, 1060.
Debbet er Ramleh, 404.
Decan, 5, 22, 46, 47, 63, 64, 76, 77, 88, 90, 91, 96, 97, 98, 111, 112, 113, 114, 118, 120, 127, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 156, 538, 843, 857, 858, 859, 860, 863, 868, 869, 870, 872, 990, 993, 994, 996, 999, 1000, 1001, 1003, 1004, 1005, 1007, 1008, 1012, 1058, 1067, 1069, 1074, 1075, 1076, 1078.
Decapoli, 358.
Decheschin Camen, 89.
Dees, 427.
Dehli, 98.
Dehna, 80.
Dehra, 989, 1025.
Dehvar, 524.
Deïr, 261, 266, 274, 294, 314, 365,
Deir-el Kalah, 322.
Deirelkammar, 307.
Deiz-el-Kamr, 322.
Dekan v. Decan.
Dekri, 1042.
Delangle, 823.
Delhi, 455, 518, 993, 994, 996, 999, 1038, 1046, 1048, 1049, 1060, 1078,
Deli, 112, 941, 942.
Deli (pop.), 940.
Deli Abbas, 263.
Deliadsche irmac, 178.
Delibaba, 253.
Demak, 954.
Demavend, 36, 89, 95, 156, 301, 441, 443, 444, 445, 446, 469, 480, 497, 510.
Demirdji, 171.
Demirgi v. Imolus.
Demirli, 470.
Dempo, 938, 946.
Den, 334.
Dena, 35, 447.
Denghis, 1145.
Denis, 171.
Denislu göl, 170.
Denizi, 175.
Denizil, 195.
Denvari, 1026.
Deprano, 184.
Dera Ghazi-khan, 1040.
Dera Ismail can, 78, 1004.
Derbe, 215.
Derbent, 46, 1092, 1110, 1116, 285, 1124, 1125.
Dereghez, 446, 486.
Derende, 273.
Deria, 423, 424, 425.
Dernai-scirin, 1099.
Derogiat, 1040.
Deron, 421.
Derreych, 423, 425.
Dersim, 270.
Dervisce, 481.
Descima, 842.
Deserta, 367.
Descistan, 450.
Desgodins, 76.
De-sima, 816.
Deuarla, 1062.
Deuere, 178.
Devala, 1007, 1078
Devangiri, 580.
Deveh Boinu, 253.
Devicotta, 1073
Devipatnam, 1001.
Dha, 285.
Dhala, 429, 431.
Dhamar, 429.
Dhar, 1063.
Dharmsala, 1022.
Dhor el Chodib, 296.
Dhubri, 1054, 1056.
Diala, 493.
Diamante, 936, 941.
Diar-Behr, 392.
Diarbechir, 238, 251, 254, 261, 262, 263, 268, 272, 273, 274, 277, 279.
Diar-Modar, 392.
Diar Rabia, 392.
Diaspro bianco (fiume del), 592, 605.
Diaspro nero (fiume del), 592, 605.
Diaspro verde (fiume del), 592, 605.
Di Bin, 420.
Dibon, 332.
Dibong, 74, 76, 588, 1032, 1054, 1056.
Dibragar, 1056.
Dichergan, 450.
Dichtau, 1095, 1098, 1103.
Dicla, 264.
Dictau, 1116.
Diebi, 388, 390.
Diego Garcia, 1079, 1080.
Digartci v. Scigatzi.
Digiala, 449, 477, 481.
Digle, 79, 264.
Digurien, 1097.
Dihing, 1054.
Dihong, 74, 588, 1032, 1054, 1056.
Dijadin, 253.
Dijalah, 264,
Diheli, 201.
Dikson Gorto, 52.
Dilem, 494.
Dilli o Dehli, 965.
Dilman, 450.
Dilmun, 374.
Diu, 996.
Diudi, 963.
Dindigal, 1008.
Dinding, 905, 906, 910.
Dinariche, 373.
Dinaterum, 224.
Dindimo, 170, 176, 177, 200, 204.
Diner, 175.
Dineri, 174.
Diokio, 954.
Diokiokarta, 954.
Diomede, 54.
Dioscoridis, 393.
Dioscurias, 1091, 1092, 1102, 1124.
Diosi, 839.
Diospolis, 354.
Dir, 519.
Distul, 449, 460, 465, 472, 594, 495.
Diu, 1103, 1058.
Diui, 1252.
Divanich, 275.
Divrighi, 168.
Diylah, 285.
Dizful, 285, 441, 442.
Djós, 300.
Didymos v. Marad dag.
Do, 884.
Doab, 1004, 1041, 1046, 1051.
Doan (uadi), 427.
Dobrugia, 70, 458.
Dodabetta, 1075.
Dodona, 247.
Doganly, 208.
Dogra, 1019.
Dogthol, 598.
Doker la, 757.
Dolce, 88.
Dolok Simanobun, 936.
Dolon, 618.
Dolonor, 719, 731.
Dolon nor, 618, 623, 637, 657, 766.
Dom, 1055.

Digitized by Google

Dombri, 144.
Domingo (S.), 380, 381, 534.
Don, 11, 881, 1218.
Donda, 967.
Dongali, 968.
Dong hoi, 889, 891.
Dong-Pava Pai, 894.
Doniak, 1029.
Donkir, 602, 738.
Donnai, 878, 881, 883, 889, 890.
Donto, 968.
Dopulum, 285.
Dora, 502.
Doragia, 78.
Dori, 505.
Doridis, 182.
Dorig, 252.
Dorkia, 585.
Doro Canghin, 618.
Doramia, 499.
Doryleum, 207.
Do-sima, 842.
Doughty, 422.
Doung, 967.
Dovasir (nodi), 425.
Drake, 301.
Drangl, 473.
Drangiana, 467, 473, 474, 499, 513.
Drankar, 1022.
Dras, 1016.
Dravianoi, 52.
Dravidi, 140, 144, 145, 147, 154, 538, 543, 808, 868, 869, 870, 934, 993, 1007, 1044, 1062, 1068.
Dreh, 525.
Dronero, 211.
Drude, 379.
Drusi, 302, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 314, 401.
Drusi (montagna dei), 297.
Dsabgan, 617.
Dsapchyn v. Dsabgan.
Dshenaba, 388.
Dshevasimi, 388.
Dsungaria, 100.
Duaini, 412.
Duasir, 370
Duble-pic, 878.
Dubusc cu, 36
Ducoborschi, 1114.
Duin, 1024.
Dumar, 300.
Dumaran (isola), 973.
Dumdumo, 1054.
Dumli, 79.
Dumu tso, 589.
Dün-cion, 659.
Dungani, 144, 602, 607, 610, 612, 614, 622, 639, 712, 713, 738, 740, 1152, 1159, 1162.
Dupleix, 666.
Dura, 274.
Durani, 509, 510, 511, 518, 524.
Durga, 617.
Durian, 946.
Dusse, 30.
Duva Sudara, 967.
Duzenh, 497.
Dvaraka, 985.
Dvina, 140.
Dyn-chu, 659.
Dzegun-tola, 581.

E

Easum, 442.
Ebal, 331, 351.
Eber, 38, 180.
Ezi nor, 80, 613, 614.
Ebna, 378.
Ebrei, 5, 7, 141, 147, 152, 185, 188, 193, 196, 202, 223, 227, 249, 269, 275, 278, 279, 281, 284, 286, 288, 292, 302, 306, 308, 310, 314, 321, 323, 325, 326, 328, 330, 331, 350, 351, 356, 359, 360, 364, 366, 383, 390, 391, 397, 399, 401, 406, 407, 424, 430, 460, 467, 470, 481, 484, 496, 508, 511, 517, 526, 569, 710, 713, 742, 908, 952, 1110, 1119.
Ecaterinodar, 1098, 1114.
Ecbatana, 447, 460, 469, 470, 472, 474, 481, 513.
Ecbatana Attopatena, 470, 480.
E-ciù, 839.
Ecmiadsin, 237, 240, 242, 247, 250, 255, 258, 259.
Eden, 300, 303.
Eder, 618.
Edessa, 257, 261, 274, 281, 328.
Edfù, 383.
Edgiaz, 383.
Edhra, 358.
Edi, 941.
Edomiti, 327.
Edom, 374, 391.
Edrei, 312, 358.
Edremid, 201.
Edvisi, 375.
Edsdrelon, 409.
Efeso, 3, 66, 165, 170, 171, 176, 192, 197, 198.
Efraim (territorio), 351.
Efraim (tribù), 327.
Efrata, 356.
Ege, 220.
Egea, 220.
Egeo, 5, 11, 12, 38, 65, 79, 80, 90, 96, 125, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 174, 176, 177, 179, 180, 190, 196, 202, 213, 220, 291, 437, 542, 793, 862, 865, 988.
Egerdir, 180, 216.
Eghin, 166, 168, 178, 238, 252.
Egias, 79
Eggias, 136.
Egin, 254.
Egira, 306.
Egitto, 3, 13, 124, 159, 161, 188, 212, 222, 223, 225, 261, 288, 290, 291, 300, 304, 306, 307, 311, 315, 322, 325, 326, 327, 328, 329, 337, 341, 348, 356, 364, 365, 368, 380, 381, 382, 383, 384, 389, 391, 392, 397, 402, 406, 407, 409, 414, 420, 436, 467, 513, 533, 544, 546, 558, 640, 786, 862, 865, 941, 985, 986, 987, 988, 992.
Egizi, 328, 338, 383, 384, 407.
Egiziani, 221, 222, 223, 226, 228, 267, 292, 322, 324, 361, 406, 407, 408, 416, 417, 423, 436, 545, 1091.
Egizio-greco-romani, 982, 985.
Egospotamo, 222.
Egri, 186.
Eke gol, 618.
Ek-tag, 617.
Ektag Altai, 616.
El Aalem, 423.
El Achdar, 405.
El-Agla, 412.
Elain, 404.
El Akhaf, 378.
El-Ala, 411.
Elam, 472.
Elana, 392.
El Anabel, 429.
Elanitico, 344, 361, 391, 392, 404, 407, 408.
El Arid, 425.
El-Aris, 329.
El Arix, 13.
El Arisce, 364, 365, 403, 407, 408, 409
El Ateibeh, 312.
Elath, 367, 392, 407, 408.
Elba, 156.
El-Bekaa, 297.
El-Belca, 332.
El Berrie, 421.
Elbrus, 1091, 1095, 1096, 1097, 1098, 1106, 1108.
Elbrus Demavend, 117.
Elburs, 36, 85, 116, 118, 155, 157, 140, 440, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 449, 452, 456, 457, 458, 470, 472, 473, 474, 478, 480, 481, 481, 503.
Elburs, occidentale, 481.
El Ca' a, 401.
El-Cadder, 275.
El-Catheri 428.
El Catil, 365, 367, 374, 393, 420, 425, 432.
El Chebir, 429, 430.
El Chefar, 423.
El Chobba, 414.
El Dhoaini, 412.
Elea, 171, 172, 176, 201.
Elefanta, 1071, 1072.
Elefante, 878.
Elefanti, 1075.
Eleusis, 220.
Eleutherus, 291, 296, 299, 320.
El-Faras, 331.
El-Figieh, 300.
El Fokari, 412.
El-Foquajcar, 412.
El Gach, 404.
El Gedid, 412.
El Gelile, 429.
El-Gesireh, 262.
El Gezire, 79.
El Ghaa' ah, 405, 406.
El Gheither, 428.
El Ghor, 289, 302, 334, 343, 346.
El Ghutah, 311.
El-Ghuveir, 334.
El Giof, 421.
El-Hadd, 425.
El-Hadel 64.
El Hamd, 410.
El Haram, 416.
El Hareici, 13.
El Hasa, 366, 367, 374, 382, 386, 420, 425, 428.
El Haura, 412.
El Hauta, 425.
El-Heish, 331.
El-Higgir, 411, 422.
El Hisma, 411, 422.
El Hofhut, 374.
El Höta, 429.
Elia (S.), 185, 187, 201.
Eliadi, 181.
Elian, 297.
Elim, 406.
Elimaide, 468.
Elimais, 472.
Elim-dag, 262.
Elimei, 472.
Eliopoli, 290, 294, 298.
Elisabethpol, 247.
Elisabetta, 1201.
Elisabettopoli, 1099, 1110, 1111, 1127, 1129.
El Habil, 418.
El Kasr, 276.
El-khalil, 356.
El Hibab, 414.

Digitized by Google

El-Huds, 359.
El Ledscha, 302.
Elleni, 4.
Ellesponto v. Dardanelli (strett.).
El Lisan 338.
Ellora, 409, 1076, 1078.
Elma dag, 38.
Elmalu, 180, 216.
El-Matar, 412.
El Meïsery, 370.
El Melalih, 412.
El Melchat, 370.
El-Mina, 318, 321.
El Musmyeh, 312.
El Okla, 412.
El appeh, 945.
Elopura, 962.
Elor, 442.
Elöt, 611, 614, 620, 621.
El Riad, 425.
El Rail, 418.
El Rhoder, 429.
El Schagu, 412.
El-Sciam, 311.
El Seih, 416.
El Sery, 423.
El Sharab, 418.
El-Teim, 350.
El-Tellus, 301.
El-Tib, 354.
Elton, 179, 339.
El-Tor, 367, 408.
El-Udgid, 423.
Elvend, 447, 457, 470, 481.
El Wigi, 410, 412, 420.
Ema-davan, 965.
Emaus, 354.
Ema-velu, 965.
Emba, 82, 84, 1139, 1179.
Embinsk, 1180.
Emesa, 314, 329.
Enim, 290.
Emir dag, 207, 211.
Emzeinh, 405.
Endeh, 964.
Endscian, 492.
Engaddi, 338, 340, 356.
Enganesi, 945.
Engano, 935, 943, 944, 945.
Engano (c.), 980.
Enguri-su, 207.
Enlev, 472.
En-Nacira, 350.
Enoe, 184.
Entomo Saki, 818, 822.
Enzeli, 445, 495, 496.
Enzürieh, 208.
Epha, 417.
Epiphania, 220, 290, 291, 316
Epiphanios, 224.
Epiro, 247, 337.
Episcopi, 184, 224, 227, 228
Equatore (m. dell'), 938, 939
Eraclea, 172, 177, 198 209, 213, 293, 320.
Eran, 149, 438
Erani, 141, 147.
Erbil, 282, 284, 495.
Ercec, 255.
Ercheneh, 255.
Eregli, 180, 216.
Ereh, 277.
Erekli, 209.
Erembi, 4.
Eren Coi, 202.
Eresso, 187.
Erghemi, 11.
Erguiul, 550.
Erguil, 633.
Erh-hai, 670, 758
Eri, 474.
Eriha, 353.
Eri-rud, 473, 530.
Eritra, 171, 197.
Eritreo, 293, 372, 374, 455.
Erivan (città), 237, 238, 2 9, 240, 242, 245, 247, 1097, 1099, 1111, 1114, 1116, 1127.
Erivan (lago), 155, 231, 239, 242, 249, 270, 1099.
Erlibza, 621.
Ermea, 197.
Ermek, 370, 424, 425.
Ermek uadi, 411.
Ermenistan, 238, 249, 450.
Ermo, 170, 176.
Erosa, 222.
Erowantagherd, 259.
Erowantas, 258.
Er Riad, 370.
Ertag altai, 28, 68.
Erts, v. Irtis.
Ertsech, 244.
Erviran, 249.
Erytri, 186.
Erzerum, 82, 178, 238, 239, 241, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 254, 270, 522.
Erzingan, 252.
Escecli, 176.
Escki, 202.
Esdrelon, 297, 304, 325, 329, 331 333, 334, 343, 344, 350, 372
Esclud, 356.
Esepo, 177.
Esh Scehuda, 412.
Esh, Scerinfi, 411.
Esh, Sciagu, 412.
Esh-scia gwi, 412.
Eskanderun, 220.
Eski-Cara hissar, 214.
Eski-chehr, 207.
Eski, Mossul, 279.
Esne, 383.
Esquimesi, 145, 718, 792.
Es Safa, 301.
Es-Salt, 313.
Esseniani 361.
Est (is. dell'), 946
Est (provincie dell') 563.
E' Suteine, 414.
Eta, 829.
Etanah, 1047.
Etham, 406.
E-Thi, 368, 392, 402, 404, 408, 409
Etimandro, 473, 513, 514
Etiopia, 156, 159, 161, 383, 390, 391, 392, 982, 985, 986.
Etiopia-Alta, 391.
Etiopico, 390, 391.
Etna, 301, 967.
Etruschi, 292.
Etsigo, 824.
Ettore, 202.
Etzina, 537, 611.
Eufrate, 6, 10, 37, 38, 48, 49, 64, 67, 75, 79, 80, 82, 91, 107, 122, 123, 126, 136, 140, 141, 149, 150, 152, 155, 157, 158, 161, 164, 166, 168, 174, 178, 191, 220, 225, 240, 243, 290, 293, 294, 298, 300, 301, 302, 314, 316, 319, 320, 321, 328, 348, 364, 365, 366, 367, 370, 373, 376, 378, 379, 383, 385, 393, 420, 421, 435, 437, 438, 439, 449, 460, 472, 576, 678, 869, 982, 985, 1094.
Euleo, 472.
Euploconi, 539.
Eurasia, 788, 1213, 1221.
Eurimedante, 216.
Eurimedone, 175, 180.
Euripo Pirreo, 186, 187.
Euromo, 199.
Europa, 3, 4, 6, 11, 13, 15, 22, 46, 47, 51, 52, 66, 80, 82, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 98, 102, 103, 107, 108, 109, 112, 115, 118, 120, 135, 136, 138, 139, 140, 144, 146 148, 150, 151, 153, 156, 157, 159, 161, 162, 164, 165, 167, 168, 172, 180, 202, 213, 225, 241, 242, 244, 246, 247, 262, 268, 273, 279, 280, 293, 302, 308, 310, 321, 332, 341, 342, 350, 360, 364, 368, 371, 376, 377, 378, 379, 380, 382, 386, 388, 401, 417, 418, 436, 437, 440, 445, 447, 448, 463, 474, 475, 476, 507, 520, 529, 531, 532, 533, 534, 536, 537, 541, 542, 543, 544, 546, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 560, 562, 567, 573, 576, 594, 597, 619, 620, 621, 623, 629, 630, 631, 636, 644, 647, 663, 666, 680, 681, 682, 683, 686, 690, 692, 693, 695, 697, 698, 699, 706, 701, 704, 714, 717, 725, 729, 734, 735, 752, 757, 761, 767, 768, 772, 773, 774, 786, 787, 788, 789, 796, 798, 805, 814, 815, 816, 817, 818, 831, 832, 833, 834, 838, 841, 842, 848, 850, 857, 858, 860, 861, 863, 868, 869, 872, 882, 885, 886, 889, 904, 910, 919, 921, 933, 934, 952, 973, 982, 983, 987, 988, 992, 993, 996, 1008, 1018, 1075, 1089, 1090, 1091, 1094, 1095, 1101, 1102, 1105, 1109, 1115, 1116, 1122, 1124, 1126, 1127, 1130, 1131, 1135, 1149, 1156, 1157, 1158, 1162, 1168, 1188, 1189, 1190, 1192, 1193, 1194, 1196, 1199, 1221, 1223, 1224, 1231, 1232, 1237, 1238, 1240.
Europei, 6, 7, 8, 10, 264, 314, 320, 328, 330, 365, 390, 418, 427, 430, 461, 483, 491, 494, 496, 566, 567, 570, 572, 574, 575, 581, 626, 627, 638, 643, 655, 661, 663, 675, 679, 687, 688, 693, 698, 699 701, 702, 705, 713, 714, 715, 724, 725, 733, 734, 737, 744, 748, 751, 754, 755, 758, 761, 763, 770, 773, 774, 787, 789, 790, 792, 793, 807, 810, 814, 815, 825, 826, 831, 832, 833, 838, 841, 842, 847, 850, 853, 856, 858, 873, 882, 883, 886, 890, 893, 897, 908, 909, 910, 934, 936, 938, 947, 952, 959, 964, 965, 968, 970, 973, 976, 978, 990, 994, 996, 1132, 1133.
Europeiscaia, 1233.
Europus, 472.
Euteni, 177.
Eutichiani, 193.
Euticomi, 539.
Evareo, 178.
Evec Vanc, 252.
Evenus, 176.
Everest, 578, 580, 990, 1003, 1022.
Everon, 1213.
Ezdek, 203.
Eziongheber, 408.

F

Fa-ciang, 761.
Facinaia, 1234.
Fadgirah, 427.
Fadheli, 429.
Fagonia arabica 379
Fahil, 378.

Digitized by Google

Faid, 367.
Faifo, 878, 889.
Fakuo-mön, 770.
Falaik, 333.
Falkland, 159.
Fallah (gebel), 426.
False Point, 1001.
Fama Augusta, 228.
Famagosta, 222, 224, 227, 228, 230
Famagosta (vecchia), 229.
Fan aborigeno, 581.
Fang-ung, 746, 747.
Fan-lo-kong, 696.
Fan occidentale, 581.
Fan-tse, 738.
Fao, 285.
Farah, 453, 513, 518, 519.
Farahabad 497.
Farahan, 279.
Fara-rud, 85, 507.
Farfar, 297, 300, 302.
Farmaco, 185.
Farmakonisi, 183.
Fars, 438, 440, 455, 458, 469, 474, 477, 483, 484, 489, 490, 494.
Farsa, 450.
Farsan, 372.
Farsi v. Fersi.
Farsis, 463
Farsistan, 35, 107, 438, 440, 441, 442, 448, 451, 459, 461, 467, 472
Fartak (ras), 428.
Fartal ras, 410.
Fasciu, 828.
Fa-eli, 217.
Fasi v. Rion.
Fasiana, 234.
Fassa, 442, 469, 491.
Fasta, 450.
Fatchang v. Fa-ciang.
Fatehpur, 1050, 1053.
Fati, 761.
Fatizio, 825.
Fa-tschau v. Fa-ciang.
Faustinopoli, 169, 216.
Fauvah, 427.
Feid, 424.
Feiran, 404, 405, 407.
Feiron, 404.
Feisabad, 505.
Feizabad, 1047, 1052.
Feledsh, 374.
Fellah, 330, 383, 384.
Fellahieh, 285.
Fellows, 216.
Feludgia, 275.
Feng-hai, 657.
Fenghsien, 645.
Feng-scian, 653.
Feng-tau, 649, 650, 654.
Fenici, 123, 185, 190, 217, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 230, 286, 288, 290, 292, 293, 297, 305, 308, 325, 326, 377, 383, 390, 393, 408, 432, 513, 869, 982, 986, 996, 1069.
Fenicia, 4, 155, 157, 220, 288, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 300, 304, 307, 327, 328, 350, 1069.
Fenu, 650
Fenu-ho, 649, 653, 740.
Fergana, 82, 608, 609, 1136, 1139, 1148, 1154, 1155, 1156, 1158, 1159, 1160, 1161, 1164, 1166, 1168, 1170.
Ferhabad, 454.
Feridum, 484.
Fernando (S.), 980.
Ferrah-rud, 506.
Fesciabur, 263.
Figi, 1007,
Filadelfia, 200, 313.
Filadelfo, 216.
Filias, 177.
Filippine, 8, 11, 12, 54, 60, 62, 96, 97, 118, 143, 148, 532, 553, 555, 632, 710, 724, 764, 775, 788, 790, 796, 858, 861, 928, 932, 935, 952, 961, 967, 968, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 681, 992.
Filippini, 978.
Filistei, 290, 292, 294, 326, 328, 330, 333, 350, 353, 354, 356, 361.
Filistina, 292.
Finlandia, 150.
Finni, 140, 144, 146, 147, 540, 792, 1225.
Finnmark, 92.
Fiore del mezzo, 741.
Fiorito (impero), 576, 635, 633, 642, 710, 724, 756
Firdusi, 458, 459, 463, 473.
Firenze, 456, 491, 827.
Firusabad, 494.
Firozpur, 1036, 1040.
Firuzcuh, 441, 510.
Fisco, 199.
Fiume-latte, 342.
Flores (mar) 60, 968.
Flores (is.), 964, 965, 968,
Flores (strett), 964.
Florida, 90
Foa-kiang, 744, 745.
Foca, 171, 176, 201.
Fochia, 201.
Fogheria, 201.
Fobrenisi, 183.
Fo-kien, 97, 547, 570, 633, 634, 635, 642, 643, 649, 668, 670, 672, 673, 675, 676, 68[illegible], 693, 695, 704, 705, 708, 710, 713, 717, 719, 724, 754, 755, 767, 772, 828, 900, 924.
Fo-lo, 704.
Forg, 442, 450, 494.
Formosa, 12, 15, 56, 57, 58, 74, 97, 143, 491, 492, 532, 533, 542, 556, 564, 570, 573, 631, 635, 636, 637, 642, 644, 674, 675, 676, 686, 705, 710, 755, 756, 767, 773, 794, 796, 818, 820, 828, 841, 867, 975, 976.
Fozeh, 404.
Francesi, 9, 801, 814, 878, 952, 989, 996, 1110, 1119.
Francescani, 307.
Francia, 92, 164, 194, 258, 261, 305, 307, 308, 309, 326, 360, 366, 381, 433, 448, 562, 565, 566, 570, 572, 574, 623, 658, 663, 688, 692, 734, 743, 756, 770, 773, 804, 815, 818, 841, 851 873, 874, 876, 880, 884, 886, 887, 889, 890, 891, 892, 901, 923, 953, 956, 1118.
Francisco (S.), 153, 575.
Franchi, 193, 196.
Francoforte, 264.
Franconia, 341.
Fransalai, 28.
Fratelli (is. tre), 1080.
Frigi, 188, 198, 207, 220.
Frigia, 189, 204, 213, 214, 216.
Frigia turca, 176.
Fuabazzi, 839.
Fu-ceu, 571, 572, 573, 635, 642, 710, 740, 745, 752, 754, 756, 77[illegible].
Fuchian 57.
Fu-ciang-hien, 739.
Fu-cien, 555, 656, 670.
Fucin, 828.
Fucina, 844.
Fucuj, 839.
Fucu jama, 841.
Fucusima, 840.
Fugui, 633.
Fu-hien-hu, 672.
Fuin v. Fokien.
Fu-kien, 551, 629, 632, 635, 636, 641, 642, 643, 763, 946.
Fukum (bender), 431.
Fukuoka, 844.
Fuldi, 454
Fullerton, 911.
Fumex, 496.
Funai, 844.
Fung-jang, 749.
Fung-tiao-scian, 740.
Fung-tien fu, 769
Fung-uang, 770.
Funin, 26, 71, 72, 73.
Funing, 656.
Fu-niu, 986.
Fu-niu scian, 638, 640, 653, 654.
Furat, 79.
Fureiah, 404.
Furni, 171, 184.
Fusan, 804, 805, 807, 808, 813, 814, 815, 828.
Fu-scian v. Fa-ciang.
Fuseno, 56.
Fusijama, 116, 787, 816, 824, 826, 839.
Fusi-san, 824, 826, 839.
Fusi-sava, 838.
Fusung, 744
Fusung-ho, 670.
Fuyu, 800.

G

Gaalad, 327.
Gaba, 353.
Gabaah, 353, 354.
Gabae, 354
Gabala, 293.
Gabelyeh gebel, 404, 407.
Gabeon, 353, 354.
Gacpo, 74, 76.
Gad (paese di), 358.
Gad (tribù), 327, 328, 357.
Gadara, 312, 337, 358.
Gadim, 284.
Gadin (m.), 955.
Gadis, 939.
Gaesus, 176.
Gaeta, 978.
Gaggan, 79.
Gagiù, 940.
Gaia, 1047, 1051.
Gaidaronisi, 183.
Gail, 428
Gairseppa, 1073.
Gakkar (pop.), 1038.
Galaad, 291, 297, 313, 332, 358, 360.
Galang, 946.
Galazia, 178.
Galca, 510.
Galci v. Tagichi, 142.
Galcia, 144, 1152, 1153, 1182.
Galdan, 597.
Galefka, 420.
Galgal, 354.
Galilea, 294, 324, 327, 329, 331, 334, 336, 348, 350
Galizia, 189, 206, 209, 210, 213.
Galla, 380
Gallas, 391.
Galles (N.), 557.
Galles (c. Principe di), 54.
Gallesio, 3, 176.
Galli, 569.
Gallipoli, 202.
Galtscia, 608.

Digitized by Google

Galun gung, 948.
Gamacora, 970.
Gamanti (f.), 939.
Gamarab, 470, 495.
Ganal garh, 1066.
Gance a, 1127.
Ganda, 76.
Gandak, 1041, 1042, 1046, 1051.
Gandamac, 506,
Gandara, 467.
Gandari, 501.
Gandava, 525
Gandok (f.), 1023, 1026.
Ganganelli, 1002, 1069.
Gangaridi, 985
Gange, 22, 47, 50, 63, 67, 76, 77, 90, 91, 93, 95, 97, 98, 112, 114, 115, 127, 128, 137, 141, 142, 147, 149, 154, 159, 515, 557, 558, 586, 858, 859, 863, 864, 867, 869 870, 871, 872, 874, 892, 898, 913, 917, 924, 985, 986, 989, 990 993, 994, 999, 1000, 1001, 1004, 1007, 1008, 1014, 1022, 1023, 1024, 1025, 1026, 1030, 1033, 1034, 1037, 1040, 1041, 1042, 1043, 1044, 1046, 1047, 1048, 1050, 1051, 1055, 1056, 1061, 1062, 1067, 1069.
Gangem (extra), 990.
Gangetico (bassopiano) 1014, 1017.
Gangià, 1127.
Gangotri, 1024.
Gangra, 210, 1023,
Gangri, 77.
Gan-Huei v. Ngan-hoei.
Gan-non-kiang, 759.
Gantur, 111.
Gantur (Gunong), 948.
Gaohati, 1056.
Gapau, 979.
Gapura, 939.
Gara v. Sutlege.
Garupuri, 1072.
Garda, 338, 339.
Gardan, 504.
Gares, 1016.
Gargich, 447.
Gargish, 448.
Garhgaon, 1056.
Garhual, 1008.
Garidi, 994
Garizim, 331, 333, 350, 351.
Garmsir, 464.
Garo, 991.
Garonna, 300.
Garrarah el Chebir, 302.
Garrarah-el-Chibhieh, 302.
Garrasceh, 405.
Garra uadi, 421.
Garro (m.), 76, 1014, 1041, 1053, 1055.
Garro (pop.), 1055.
Garro Cassia, 98.
Gartoh, 77, 587, 597, 599, 1015.
Garudel, 405, 406.
Gas v. Tas.
Gaspar (stretto), 59, 946.
Gaspapiro, 985.
Gassan, 392, 827.
Gassanidi, 312.
Gas-cul (lag.), 1141.
Gatci Gandava, 522.
Gath, 292.
Gati, 47, 76, 88, 97, 98, 532, 859, 1002, 1069, 1070 1072, 1075.
Gati di Concan, 76.
Gati meridionali, 1007.
Gati (occidentali), 1001, 1005, 1008, 1069, 1075
Gati orientali, 1069, 1075.
Gatsci, 524.
Gatta, 224.
Gatto, 228.
Gaudona, 47.
Gaugamela, 263.
Gaulan, 331.
Gautanitide, 327, 331, 358.
Ga lon, 332.
Gaur, 1041, 1043.
Gauri, 463.
Gaurisankar, 22, 578, 579, 580, 599, 990, 1022, 1029.
Gaz, 49 .
Gaza, 330, 336, 389, 403, 408.
Gazaga, 470.
Gazir, 309.
Gazna, 475, 499.
Gaznavidi, 474, 498, 499, 514, 518, 992, 994.
Gazni, 500, 503, 506, 513, 514, 515, 518, 522.
Gazni (f.), 506, 519.
Gazza, 333.
Geba, 354.
Gebel, 291, 293, 321.
Gebel 40.
Gebel-Acdal, 262.
Gebel-acra, 295.
Gebel-Agiz, 262.
Gebel Casium, 312.
Gebel-el-Asciar, 297.
Gebel-el-Hammal, 429.
Gebel-el-Liman, 296.
Gebel-el-Lisian, 1002.
Gebel-el-Mur, 220.
Gebel-el-Scere, 297, 304.
Gebel-es-Sceich, 331, 343.
Gebel-Giarmne, 330.
Gebeli Libano, 294.
Gebeliyeh, 405.
Gebel Nakus, 407.
Gebel-Osha, 332.
Gebel Sciammar, 422.
Gebel Tarik, 394.
Gebel Temama, 425.
Gebel-Tor, 330.
Gebel Zebdani, 300.
Gebi (is), 970.
Gebusei, 361.
Gechaa, 442.
Gedda, 65, 367, 377, 378, 383, 411, 412, 415, 416.
Gedè, 948, 953.
Gedis, 66, 176.
Gedrosia, 438, 473, 499, 514.
Gehlam (città), 1016, 1021.
Gehlam (f), 1016, 1017, 1019, 1020, 1021.
Gehenna, 359, 369, 423.
Gehol, 565, 623.
Geic-dag, 38.
Geik, 169, 175.
Geilap, 1030
Gelalabad, 510.
Gelam, 1010.
Gelboa, 331.
Gelboè, 350.
Gelingi, 1042
Gembrana, 963.
Gemlik, 172, 177.
Gemscidi, 510, 519.
Genezaret, 334, 338, 342, 343, 344, 350.
Geng, 950.
Gengis-kan, 1145.
Genin, 325.
Genova, 838
Genovese (Porto) 180
Genovesi, 213, 252, 474.
Gensan, 805, 813, 814.
Gensan sin, 804.
Georgetown, 910.
Georgia, 236, 237, 242, 244, 509, 1092, 1104, 1105, 1110, 1111, 1118, 1119, 1122, 1126, 1127.
Georgiani, 250, 442, 1092, 1105, 1106, 1113, 1119, 1127.
Georgios, 188.
Gepen, 821.
Gerah, 312.
Geragi, 442.
Gerasa, 291, 312, 358.
Gerenis, 170, 175.
Gerger, 495.
Gergesci, 291.
Gerico, 303, 332, 336, 348, 350, 354.
Gerim, 418.
Germani, 569.
Germania, 92, 164, 284, 381, 443, 574, 623, 636, 804, 893, 988, 1118, 1231.
Germanico, 428.
Germanico-Russa, 341.
Germen-Burnu, 202.
Germili, v. Lycus.
Gernavic, 237, 239, 240.
Gerra, 303, 393, 985.
Gerrahi, 79, 449, 455, 472.
Gerrei, 391.
Gerusalemme, 153, 258, 275, 288, 294, 302, 303, 308, 311, 324, 325, 327, 328, 329, 331, 332, 344, 350, 351, 353, 354, 355, 356, 358, 360, 361, 363, 392, 395, 398.
Geti, 545.
Gezireh, 261.
Gezireh-el-Arab, 366.
Gezireh ibn Omer, 279.
Gezrael, 331.
Ghabize, 206.
Ghaggar, 1034.
Ghagra, 1046, 1051, 1052.
Ghain, 442, 487.
Gharandel, 406.
Ghebri, 440, 463, 480, 482, 483, 490, 1122.
Ghedis, 170, 200.
Gheinch, 302.
Ghelat, 1127.
Ghemal, 302.
Ghemlik, 205.
Ghengiè, 1127.
Ghesue-cu, 36.
Ghermilli, 211, 270.
Gherru, 441.
Ghia (f.), 1016, 1022.
Ghia (Picco del), 1016.
Ghilau, 441, 444, 445, 449, 457, 458, 469, 483, 495, 496.
Ghiacchi, 1226, 1227, 1250, 1251, 1252
Ghilzai, 506, 509, 511.
Ghinan, 980.
Ghian, 595.
Ghialeich, 246.
Ghir (m), 1058.
Ghirin, 798.
Ghirisch, 505, 518, 519.
Ghirnar, 1078.
Ghisciga, 1200.
Ghond, 1067, 1068.
Ghor, 302, 341, 353, 372.
Ghor (piccolo), 334.
Gia, 889.
Giabalpur, 1062, 1069.
Giabionoi, 18, 30, 68, 69, 70, 91, 116, 117.
Giabodu, 347.
Giabul, 300.
Giabung, 939.

Digitized by Google

Giacciani, 1213.
Giacomo (S.), 878, 890.
Gia-dinh, 889.
Giafna, 1080, 1084.
Giafi, 1023
Giagatai, 713.
Giagatoi, 450, 451.
Giagdalak, 504.
Giagiugi e Magiugi, 560.
Giahnsi, 1062.
Giahri-zadeh, 268.
Giaillon, 427.
Giamtia, 1055.
Giaisalmer, 1038, 1040.
Giaispur, 1069.
Giaina, 1059, 1060.
Giainismo, 874.
Giaipur, 1054, 1056, 1057, 1061, 1062, 1063, 1068.
Giairi, 76.
Giakarma, 586.
Gialalabad, 504, 506.
Giala Sindong, 588.
Gialavan, 524.
Gia-ling, 668.
Giallandar, 1040.
Giallo (f.), 157, 533, 537, 542, 550, 551, 552, 561, 601, 602, 611, 612, 617, 620, 623, 628, 631, 639, 656, 658, 659, 660, 661, 662, 701, 710, 730, 736, 737, 740, 741, 742.
Giallo (mar), 30, 56, 57, 58, 71, 72, 156, 573, 617, 630, 631, 633, 635, 636, 639, 642, 660, 670, 734, 737, 741, 749, 753, 761, 765, 766, 767, 785, 790, 798, 800, 804, 807, 811, 821, 872.
Giam, 486.
Giamaica, 380.
Giamal Baris, 447, 487.
Giamalpur, 1009.
Giambat, 946.
Giambi, 935, 937, 939, 942.
Giambi (f.), 939 943
Giambu, 1019, 1020.
Giambudvipa, 990.
Giame, 383.
Giami, 1019, 1020.
Giammu v. Giambu.
Giamna, 993, 1001, 1007, 1008, 1023, 1024, 1025, 1033, 1036, 1042, 1044, 1046, 1047, 1050, 1060, 1061, 1062.
Giamnotri, 1022.
Giamrud, 517.
Giamuna, 1041, 1054.
Gian, 79.
Giana (S.), 297.
Gianatabad, 1013.
Giangiar, 963
Giangicum, 77.
Gianevi, 1025.
Giannizzeri, 394.
Gianizè, 599.
Gianzi, 599.
Giaoki, 873, 885.
Giapara, 954.
Giapeti, 260.
Giaponia, 844.
Giappone, 7, 8, 9, 30, 86, 89, 96, 97, 107, 109, 110, 111, 117, 118, 119, 123, 130, 131, 135, 136, 138, 139, 148, 365, 532, 533, 534, 536, 537, 538, 540, 542, 554, 557, 564, 575, 675, 687, 688, 691, 693, 710, 716, 723, 752, 753, 756, 769, 771, 772, 783, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 792, 793, 795, 796, 798, 800, 801, 802, 804, 805, 806, 809, 810, 811, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 842, 844, 845, 848, 850, 851, 853, 854, 855, 856, 860, 862, 864, 870, 882, 883, 885, 900, 941, 947, 959, 961, 975, 976, 988, 1118, 1226, 1231.
Giappone (mar del), 30, 53, 55, 56, 57, 58, 70, 130, 141, 533, 549, 769, 785, 790, 798, 800, 807, 811, 819, 821, 827, 841, 842, 844, 1194, 1198, 1235, 1237, 1247, 1252.
Giapponesi, 140, 141, 143, 144, 145, 147, 539, 540, 552, 567, 571, 668, 684, 703, 722, 724, 775, 772, 783, 786, 787, 790, 793, 794, 795, 796, 798, 800, 801, 802, 804, 80 , 807, 808, 809, 810, 812, 813, 814, 816, 818,, 820, 821, 825, 826, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 846, 848, 850, 856, 864, 935.
Giapura, 942.
Giarai, 878, 884, 889.
Giaratai-dabassun, 620.
Giarin, 637.
Giaring, 666.
Giaring-nor, 72.
Giarun, 494, 595.
Giask, 491.
Giasone, 166.
Giat, 1037, 1038, 1062.
Giauf, 418.
Giaulatsci, 599
Giaur, 240, 255.
Giaur dag, 38, 79, 174, 239, 241.
Giaur-gol, 295.
Giaur-hag, 295.
Giauri, 463, 483.
Giava, 11, 13, 58, 59, 60, 86, 112, 115, 118, 134, 136, 143, 381, 460, 575, 632, 693, 705, 863, 864, 865, 874, 895, 900, 907, 911, 932, 933, 944, 935, 938, 939, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 966, 959, 962, 963, 964, 965, 966, 997, 969, 971, 972, 975, 979, 986, 996, 1118.
Giava (mar), 60, 86, 935, 956.
Giava gipa, 947.
Giava-hoold, 947.
Giavanesi, 143, 951, 952, 953, 954, 959, 965.
Giban, 314.
Gibbagh, 368.
Gibban, 215.
Gibilterra, 6, 293, 372, 394, 430, 846.
Gibbiti, 321.
Gibor, 58.
Gida, 52.
Gidu-bandar, 1010.
Gifu, 840.
Gige, 200.
Gibalah, 448.
Gih-pan-kuò, 815.
Gihum, 174, 218, 255, 295.
Günsk, 91
Gilam, 1034.
Gilan, 78, 136.
Gilead, 332, 358.
Gileshtai, 620.
Gilgit, 77, 579, 989, 1015, 1016, 1017, 1018, 1020
Giliachi, 142, 145.
Gilolo, 13, 859, 970, 971.
Gilon, 36
Gimnosofisti, 982.
Ginan, 546, 559, 562.
Ginao, 494.
Ginevra, 338, 450, 826.
Gioak, 1057, 1159, 1161, 1170.
Giobba, 422, 423.
Gioctanidi, 394.
Giof, 370, 409, 418, 421, 422, 423, 428.
Giohor, 905, 906, 907.
Giolfa (nuova), 483, 4
Gionka-giong, 1023.
Giopur, 90.
Giovamiti, 394.84
Giordano, 40, 85, 86, 162, 167, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 295, 297, 298, 300, 301, 302, 304, 307, 312, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 348, 350, 351, 353, 354, 356, 357, 358, 385, 403, 408, 450.
Giorgiani, 478.
Giorgio (S.), 297, 321.
Giosafatte, 359.
Giovanni (S.), 325.
Giovanni d'Acri (S.), 66, 294, 324, 333.
Gipangu, 815, 821.
Gipmoci, 1029, 1030.
Girin, 765, 767, 768, 769, 773, 774, 798, 801, 804.
Girolamo (Principe), 57.
Gironda, 1055.
Gisofat, 360.
Gisakan, 494.
Gisciga, 54.
Gitral, 78.
Gittagong, 913, 915, 916, 919, 920, 921.
Giuang, 1068.
Giuassimi, 376.
Giuda, 327, 329, 353, 356.
Giuda (paese), 350.
Giudea, 40, 220, 290, 293, 294, 326, 327, 331, 350, 351, 353, 356, 364, 408, 409.
Giudei, 326, 332, 358.
Giudi, 35.
Giuffarad, 1003.
Giugani, 510.
Giulamere, 281.
Giulia Felice, 322.
Giuliopoli, 177.
Giuma (m.), 3.
Giuma dag, 170.
Gium-bulae, 28.
Giumla, 1028.
Giumma, 22, 76, 79.
Giumpok, 946.
Giun v. Amu-daria.
Giunagarh, 1060.
Giupa, 489.
Giura, 22, 30, 35, 245, 311, 356, 368, 446, 447, 614.
Giura svizzero, 155.
Giurb, 297.
Giuregia, 1059.
Giuvin-cu, 36.
Glaciale, 1188, 1191.
Glaciale artico, 11, 17, 30, 46, 47, 51, 52, 53, 55, 67, 69, 86, 92, 94, 104, 531, 616.
Glauco, 169, 170, 175.
Glek-su, 255.
Gnido, 66, 170, 181, 183, 199, 208.
Goa, 61, 968, 996, 1002, 1070, 1072, 1073.
Goalpar, 1056.
Gobab, 420.
Gobba, 423.
Gobe, 833.
Gobi, 18, 19, 26, 28, 30, 36, 37, 70, 92, 95, 101, 136, 529, 532, 537, 607, 611, 612, 616, 617, 618, 620,

Digitized by Google

623, 624, 644, 765, 767, 768, 1196.
Goc, 246.
Goccini, 37, 82, 239, 1097, 1099, 1102.
Gocc-su, 79, 169, 175.
Godaneri, 1008.
Godara, 342.
Goda-i-Balutac, 285.
Godaveri, 63, 67, 76, 77, 142, 999, 1001, 1005, 1065, 1066, 1067, 1075, 1076, 1078.
Godi-Sirre, 84, 521.
Godül, 173.
Godwin Austen, 1015, 1016.
Goec-Tepe, 1157, 1172.
Gog, 234
Gogang, 1043.
Gogarène, 234.
Gog e Magog, 559, 560, 563, 613.
Goggiam, 391.
Göglu, 169.
Gogola, 1058.
Gogra, 76, 1023, 1042.
Gök, 178, 452.
Gök-su, 169, 175, 209.
Golconda, 1007, 1078.
Goldgich, 243, 263.
Goldi, 1223, 1250.
Golgi, 228, 250.
Golgota, 360.
Golovin, 52.
Gomal, 506.
Gomi, 738.
Gomol, 504, 510, 518.
Gomora, 342.
Gomul, 78, 1040.
Gonda, 142.
Gondava, 78.
Gondavana, 76.
Gondgiam, 1069.
Gondoana, 22.
Gonduana, 1066, 1069.
Gopa, 1044.
Gorakpur, 1052.
Gorara, 969, 970.
Gorband, 502, 503, 506, 514, 516.
Gordiène, 234.
Gordieum 208.
Gördiz, 200.
Gordio, 208, 209.
Gordyene, 262.
Gori, 1106, 1107.
Gorida, 80.
Gori Gangra, 1022, 1023.
Gorigos, 220.
Gorka, 1006.
Gorontalo, 966, 968.
Gorontalo-Menado, 967, 968.
Gorum, 174.
Gotca v. Sevanga, 82.
Goto, 818, 828, 842, 851.
Gotscia, 1099.
Gottardo, 245, 378, 418.
Goza, 292, 294.
Gozaiti, 394.
Grafscaia, 1234.
Grambusa, 180.
Granata, 397.
Gran canale, 234.
Grande, 11, 54, 89, 93, 94, 132.
Grande Arcipelago, 955.
Gran Golfo, 986.
Granico, 177, 188, 202.
Gran Mogol, 499, 994.
Grebel Ain, 40.
Greci, 3, 4, 5, 6, 124, 142, 147, 148, 151, 165, 188, 192, 193, 194, 195, 196, 201, 202, 203, 206, 208, 210, 212, 213, 216, 220, 221, 229, 223, 226, 230, 232, 236, 252, 261, 262, 268, 269, 277, 278, 290, 291, 295, 300, 302, 303, 308, 309, 310, 314, 321, 323, 326, 356, 360, 361, 366, 390, 391, 393, 445, 460, 470, 544, 545, 558, 568, 569, 984, 985, 990, 1110, 1118, 1119.
Grecia, 3, 153, 160, 165, 166, 167, 180, 181, 202, 225, 228, 245, 249, 291, 292, 302, 326, 327, 350, 437, 567, 728, 731, 814, 869.
Greci-uniti, 308.
Greco, 224.
Greco-romani, 956.
Greenwich, 1130.
Gresik, 954.
Grinio, 172.
Grion, 170.
Griqualand, 1007.
Groenlandia, 935.
Grof, 40.
Grotznaïa, 1116.
Grusia, 1111.
Grusini, 249.
Grusiani, 250.
Grut Accim, 941.
Guadalupa, 381.
Guadar, 525, 526.
Guadiana, 174.
Guadur o Gaudar, 520.
Gualiore, 1063, 1064.
Guariam, 1029, 1030.
Guascogna, 159
Guatar, 439, 450, 520.
Gubbet el- Camari, 428.
Guddada, 1054.
Guebri, 463.
Gugerat (penis.), 1000.
Guggerati, 141.
Gugiranuala, 1040.
Guglielmo I, 954.
Guian, 550.
Guiana, 381.
Guiane, 575, 576, 632.
Guicaghiri, 142.
Guinea (N.) 12, 13, 955, 966, 969, 970.
Gul Coh, 505.
Gulek, 480.
Gulebr-bogaz, 169, 175.
Gul e Mongul, 560.
Gulf-Stream, 786.
Gulistan Carez, 522.
Gulistan Narez, 523.
Gulpaigan, 441, 483.
Guma, 609.
Gumanti, 936.
Gumara, 980.
Gumbela Tosci, 506.
Gumbi, 76.
Gumdan, 418.
Gumich-Caneh, 241.
Gummea dag, 38.
Gümusc, 173.
Gund, 501, 1141.
Gundamac, 515.
Gunong, 907.
Gunsciakar, 596.
Guntur, 1078.
Gura, 956.
Gurani, 142.
Gurban, 80.
Gurgan, 446, 449, 473, 474, 479.
Gurgen, 446.
Gurgur, 254, 264, 273.
Gurian, 519.
Guridi, 994.
Gurief, 1180.
Gurka, 79, 1026.
Gurka Mandhata, 1026
Gurka Peak, 1026.
Gurla, 580, 586.
Gurned, 368, 370, 416.
Gursivan, 505, 519.
Gurün, 273.
Gusherbrum, 1015.
Gushnagan, 448, 452.
Gusni, 32.
Gutun, 612, 614.
Guzerat, 986, 994, 1040, 1058, 1059.
Guzerat alto v. Kattiauar
Guzerat (basso), 1058, 1060.
Guzerati, 868.
Guzzeh, 356
Guzzerate, 93, 96, 97, 105, 111, 112, 115, 134, 136, 141, 378, 515, 863.
Gyrrhestice, 289.

H

Hab, 525.
Habban, 428.
Habien, 890.
Habir, 369.
Habuna uadi, 418, 425.
Hachigio, 825.
Hacodate, 823.
Hacone, 824.
Hada, 623.
Haddadin, 421.
Hadd (el), 426.
Hadgi-Bairamli, 279.
Hadgi ciai, 450, 451.
Hadgi-kac, 502.
Hadgin, 218.
Hadikah, 275.
Hadin, 420.
Hadramaut, 64.
Hadramtu, 367, 368, 370, 377, 378, 379, 417, 420, 425, 427, 428.
Hadsci Begtash, 210.
Hadshar, 388.
Haffar, 285.
Hafiz, 473.
Haft Hotal, 504.
Haggiar, 427.
Haggir, 420.
Hagi, 842.
Hagiamro, 1035.
Hagios, 224.
Hagiostrati, 188.
Hagmatana, 469, 470, 481.
Hai, 884.
Hai-an-so, 764.
Haiasdan, 234.
Hai-cuan, 572.
Hai-ciung, 769.
Haiderabad, 1076, 1078.
Haid-duong, 889.
Hai-fung, 553.
Haig, 150.
Haikalzai, 504.
Hai-keu, 573, 763.
Haiku v. Hai-keu.
Hail, 421, 422, 423, 424.
Haiman, 58, 143, 532, 533, 542, 561, 570, 573, 631, 642, 673, 674, 675, 710, 755, 759, 763, 876.
Haiman (mar di), 674.
Haiman (stretto), 561.
Haipon, 880
Hai-Phong, 889.
Hai pong, 876.
Haisch-tau, 1136.
Hajasdan, 150.
Hakata, 844.
Hakka, 570, 704, 705, 755, 763.
Hakkiari, 279.
Hakkiori, 243.
Hakodade, 823, 840, 844, 845, 848.
Hakone, 824, 838, 840.

Digitized by Google

Hakoni, 826, 838.
Haku san, 826.
Halang, 884.
Halebi, 274, 314.
Hales, 197.
Halimal-el-Cuba, 297.
Halisi, 1023.
Halla, 790, 814.
Halmahera, 970, 971, 975.
Halong, 876.
Halys, 172, 173, 178, 209, 210, 211, 218, 220.
Hamad, 420.
Hamada, 379, 421.
Hamadan, 279, 441, 446, 448, 452, 460, 465, 469, 470, 474, 475, 477, 481, 483, 522.
Hamah, 321.
Hamamak, 839.
Hamamie, 421.
Hamath, 291, 294, 296, 390.
Hamathei, 291.
Hambarkaia, 209.
Hamca-dag, 262.
Hamd uadi, 411, 412.
Hami, 547, 612, 614, 623.
Hami Curruh, 297.
Hamilton (Port.), 813, 814.
Hamirpur, 1047.
Ham-kieng to, 811.
Hamoun, 456.
Hamrin, 263.
Hams, 298.
Hamum v. Hamun.
Hamun, 32, 36, 84, 85, 439, 442, 448, 453, 473, 487, 499, 506, 507, 514.
Hamun-i-Lora, 85, 523.
Hamun-i-Fara, 85, 453, 518.
Hamun-i-Sovaran, 85, 453.
Hamun-i-Naschel, 85.
Hamun-Meschid, 523.
Hamun occidentale, 506, 518.
Hamun orientale, 506.
Hamz, 412.
Han, 633, 638, 643, 645, 646, 653, 663, 667, 668, 740, 742, 744, 746.
Hanai, 24.
Han ceu, 759.
Han-ciung, 646, 744, 746, 812.
Han-ciung-fu, 561, 653, 667, 740.
Hang-ceu, 551, 572, 573, 631, 633, 634, 645, 669, 670, 672, 728, 748, 751, 753, 759, 761.
Hang-ciou, 661, 988.
Hang-ciou-fu, 547, 552.
Hang-ciù, 57.
Hang-giang, 881.
Hang-hoa, 805.
Hang-kang, 807.
Han gin, 702.
Hanhai, 28.
Han-iang, 573.
Hanich, 373.
Han-jang, 746, 759, 812.
Hanka scian, 807.
Han-kiang, 638, 643, 653, 667, 672, 673, 740, 763, 798, 805, 812.
Han-Kou v. Han ku.
Han-ku, 570, 573, 637, 638, 645, 667, 669, 740, 746, 748, 752, 757, 759, 761.
Ha-noi, 880, 881, 886, 889.
Hansin ling, 740.
Hante, 1016.
Han-tze, 702.
Hap-nak-kong, 807.
Haram, 391.
Haramuk, 1018.
Haraz, 449.
Haray, 445, 497.
Harb, 368, 388, 410.
Hardasus v. Arras.
Hardilar, 197.
Harduar, 1025, 1041.
Hargich, 427.
Harim (gebel), 426.
Harima nada, 827.
Harinochi, 826.
Haripur, 1021.
Harmangic, 207.
Harmuza, 473.
Harnai, 522.
Harpai, 504.
Harra, 298, 369, 409, 411, 470, 422
Harra Aucirid, 411.
Harra di Cheiber, 411.
Harrai, 1040.
Harran, 274, 297, 300, 312.
Harud, 85, 453, 518.
Harud-rud, 446.
Harun, 409.
Harun-ar-Rachid, 274.
Harut-rud, 506.
Hasa, 40-420.
Hasan, 369, 1078.
Hasbeya, 334, 350.
Hasein, 428.
Haser Ciai, 281.
Hashim, 449.
Hassan, 173, 253.
Hassan-Calé, 241.
Hassan-dag 171, 216.
Hassan (gebil), 431.
Hassan-Tsheleby, 251.
Hasu, 264.
Hasuh, 279.
Hasweil, 428.
Hatamoto, 829.
Hatan, 969.
Hatien, 890, 891.
Hatra, 282.
Haura, 411, 428.
Haurah, 1048.
Hauran, 294, 298, 301, 302, 305, 309, 312, 331, 332, 369, 370, 411, 421, 443.
Haus i Sultan, 452.
Havay, 283.
Havizch, 465.
Hawz i Sultankivir, 452.
Haza-Modgid, 446.
Hazar, 488.
Hazara, 1021.
Hazara inglese, 1017.
Hazareh, 508, 511, 519.
Hazaribag, 1007, 1047.
Hasar Mescid, 486.
Hebron, 356, 358, 465.
Hecatompylos, 473, 484.
Heggiaz, 365, 367, 368, 369, 370, 377, 378, 379, 382, 383, 391, 392, 393, 410, 411, 413, 414, 415, 416, 417, 422, 423, 425.
Heianzio, 837.
Heiderabad, 77, 90, 111, 1033, 1036, 1040.
Heigio, 784.
Hei-scian-kuan, 657.
Hei-sciui, 543, 561.
Heliopolis, 318.
Hemiar, 391.
Henakich, 424.
Heng-chiang, 73.
Hung-Daru, 918.
Heng-kiang v. Siang.
Heng-scian, 639.
Heng-un, 748.
Henzada, 917, 926.
Hera, 394.
Heraclea, 170.
Herapolis, 255, 314.
Herat, 32, 34, 36, 85, 92, 156, 157, 437, 438, 445, 453, 465, 473, 475, 483, 486, 499, 500, 503, 505, 507, 510, 511, 512, 513, 518, 519, 526, 1158.
Hergon-Caleh, 207.
Heri-rud, 446, 486, 500, 501, 503, 505, 512, 513, 519, 1142.
Herm, 301.
Hermon, 43, 289, 297, 298, 300, 305, 329, 331, 332, 334, 342, 350.
Hermus, 171, 176, 178, 196, 200.
Herodion, 356.
Herut, 428.
Hesar, 448.
Hesbon, 313, 314, 317, 358.
Hesebon, 291.
Hetei, 291.
Hevei, 291.
Hgan-si v. An-si.
Hiak sai, 801.
Hiamen v. Amoi.
Hibrahim, 378.
Hicone, 840.
Hicsos, 293.
Hida, 826.
Hida gava, 826.
Hien-lung, 806.
Hierapolis, 176, 198, 218.
Hieromax, 358.
Hieron, 173.
Hiesos, 291.
Higazi-jama, 840.
Hillet, 275, 276.
Hilmend, 453, 473, 487, 499, 500, 501, 502, 503, 505, 506, 507, 509, 513, 515, 518, 520, 521, 522, 530, 545.
Himedsi, 841.
Hiodieh, 266, 275.
Hindigian, 450.
Hindu, 990.
Hindustan, 990.
Hingan, 740, 746.
Hing-ciù, 57.
Hinnon, 359.
Hino-misaki, 841.
Hiogo, 841.
Hiogo-Cobe, 841, 818.
Hiomi, 841.
Hiön-lung, 806.
Hiong-kong v. Hong-kong.
Hippo, 291, 293.
Hira, 278, 392, 546.
Hirado, 844.
Hiradza, 838.
Hirago, 828.
Hirano jama, 826.
Hircania, 497.
Hirosaki, 825, 840.
Hiro-sima, 841, 842.
His, 277.
Hisai, 840
Hismah, 409, 411.
Hiso, 841.
Hissar, 1182, 1184.
Hisser, 1136, 1142, 1180
Hit, 260, 266, 275, 358.
Hitei-sha, 668.
Hittei, 207, 208, 210, 221, 222, 274, 291, 293, 316.
Hitu, 969.
Hiungnu, 545, 549.
Hizen, 844.
Hmilton, 814.
Ho 142.
Hoai, 148, 669.
Hoai king, v. Vain king fu.
Hoangho v. Huango.
Hoang-pu. 761.
Hoa-scian, 740, 812.

Digitized by Google

Hoa-ti v. Fati.
Ho ceu, 713, 738, 745.
Hoei v. Uei.
Hocurocudo, 840.
Hodeida, 418, 420.
Hofuf, 420, 425.
Hogriva, 388.
Hoi, 881.
Hoi-hoi, 570, 706, 713, 739, 740.
Hoi-hou, 763.
Hoi-hu, 764.
Hoikow, 763.
Hoiran, 175.
Hoi-tze, 713.
Hokkaido, 819, 821, 823, 836, 844, 845.
Hokien v. Fokien.
Hoklo, 704.
Hokurokudo, 836, 839.
Ho-lao-lo-kia, 607.
Holmi, 220.
Holzi, 429.
Homeriti, 390.
Homs, 308, 321, 329.
Honan, 72, 553, 634, 635, 636, 639, 640, 641, 645, 647, 648, 650, 651, 653, 654, 657, 661, 669, 688, 694, 712, 730, 734, 735, 740, 741, 742, 746, 761, 773.
Honan-fu, 742.
Honauar, 1002.
Hondo, 786, 787, 789, 790, 793, 794, 801, 819, 820, 821, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 836, 838, 839, 840, 841, 844.
Hondo meridionale, 840.
Hong jen, 889.
Hong-kang, 755.
Hong-kiang, 878.
Hong-Kong, 139, 555, 572, 573, 673, 710, 724, 761, 762, 763, 764, 904, 911.
Hong-sang, 755.
Hong-scian, 651, 652.
Hong-sciui-ho, 543.
Honolulu, 575.
Honon, 653.
Honor, v. Honouar.
Hon-tsi, 821.
Honouar, 1073, 1076.
Hope-town, 928.
Hor, 409, 585, 594.
Hor-ba-tso, 582, 585.
Horner, 828.
Ho-scian, 649, 650, 653.
Hosciangabad, 1062.
Hostayn, 442.
Hota Sampo, 586.
Hoti-kiang, 878.
Ho-tsin, 650.
Houtah, 425.
Hrusso v. Akha, 1032.
Hsia-Kuan, 670.
Hsiang-ciang, 761.
Hsi ciou, 652, 653.
Hsien-scian, 653.
Hsin-ciang, 635.
Hsin-ciou, 657.
Hsin-hui-he, 657.
Hsi-ugan-fu v. Singan.
Huang-ho v. Huango.
Hua-ceu, 740.
Huai (m), 653.
Huai (f) v. Uei meridionale.
Huai kinge, 650.
Huai-king-fu, 654.
Huai-Ugan-fu, 661.
Huang, 543.
Huang-hai, 660, 669.
Huang-hien, 737.
Huan-ho-Lu, 745.
Huang-hua, 653.
Huang-hua-scian, 652.
Huango, 9, 16, 24, 26, 27, 57, 67, 71, 72, 73, 92, 100, 101, 110, 118, 122, 141, 536, 537, 538, 542, 543, 547, 550, 559, 562, 577, 580, 583, 600, 601, 602, 611, 616, 617, 619, 620, 623, 627, 629, 631, 633, 634, 636, 637, 638, 639, 640, 645, 648, 649, 650, 652, 653, 654, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 666, 667, 668, 669, 670, 694, 701, 713, 729, 734, 735, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 744, 746, 749, 881, 986.
Huang-sui, 72.
Huangtuhien, 734.
Hua-xian, 653.
Huating, 751.
Huber, 386, 422.
Hubli, 1075, 1076.
Huc, 588.
Hu-ceu, 752, 754.
Hu cu, 749.
Hué, 876, 878, 881, 886, 889.
Huei v. Uei meridionale.
Huei-ceu, 750.
Huei-he, 546.
Hugli (città), 1013, 1017.
Hughli (f.), 1001, 1012, 1013, 2017, 1048.
Hu-keu v. Hu-cu.
Huki jama, 826.
Hu-ki-scian, 653.
Hukuang, 543, 707.
Hullenyah, 427.
Humboldt, 23, 579, 600, 612, 637.
Hunan, 633, 634, 635, 642, 649, 653, 667, 668, 673, 745, 746, 748, 759.
Hung-ciui-kiang, 672.
Hung-hoa, 889.
Hung-kiang, 757.
Hung-tse, 660.
Hung-tse hu, 669.
Hun-ho, 651, 652, 657, 658, 659.
Hunza, 1017.
Hupi, 138, 633, 634, 635, 636, 640, 648, 653, 667, 670, 672, 735, 744, 746, 751, 752, 759, 773.
Huquan, 634, 635, 735, 746.
Huseinabad, 497.
Hussaim, 428.
Hutemi, 388.
Hu-to, 653.
Hu-to-ho, 657.
Hydaspes v. Gilam.
Hyderabad, 111, 112, 137, 139.
Hydraortes v. Ravi.
Hyksos, 290.
Hyksi, 384.
Hylus, 176.
Hyphasis v. Beas.
Hypius, 177.
Hyrcania, 473, 474.
Hyssus, 178.
Hwei v. Uei meridionale.
Hwei-ho, 669.
Hwui-chan, 570.

I

I, 148.
Iacuti, 140, 141, 144, 1210, 1211, 1223, 1224, 1229, 1246.
Iake-iama, 823, 826.
Iakuno sima, 828.
Iakutsk v. Jacutsk.
Ialiso, 181.
Ialmal, 52.
Iama, 54.
Iambal (terra di), 1199.
Iambo, 411, 412, 416, 417.
Iambo el Bar, 411, 412.
Iambo en Nachl, 412.
Ianbu ul-Bahr, 412
Iani-daria, 1140, 1168.
Iara, 640.
Iarusampo v. Sampo.
Iascil Irmac, 67, 172, 173, 177.
Iasi, 1168.
Iason, 67.
Iassico, 170.
Iatreb, 394, 305.
Iavanesi, 144.
Iba, 980.
Ibanag, 978.
Iberi, 1105.
Iberia, 234.
Ibi Gamin, 1022, 1023, 1025.
Ibn-Hani, 320
Icaria v. Nicaria.
Icaris, 66, 184.
Iceng, 750.
I-cen, 733, 737.
Ichnae, 274.
I-ciuara, 828.
Iconia, 173, 180, 220.
Iconium, 214.
Icsos, 162, 364, 383, 384.
Icuno, 841.
Ida, 171, 172, 176, 177.
Idalia, 222, 228.
Idalio, 224, 225, 229, 230.
Idalium, 229.
Idaspe, 514.
Idiclat, 264.
Idin, 148.
Idumea, 327, 336, 356, 360, 369, 409.
Idumeae, 407, 320.
Idumei, 274, 327, 328, 301, 402.
Idumeo, 374, 391, 392.
Idragiri, 86.
Idragiri-Samuni, 939.
Idro, 338,
Idzu, 838.
Iebusei, 327.
Iechilir mac 220.
Iellalabad, 513, 514, 515, 517.
Ielmert v. Ialmal.
Iemama, 367.
Iemame, 424, 425.
Iera, 186.
Iereo, 186.
Iesso, 89, 90, 91, 1201.
Ifasi, 514, 985.
Igorrati, 977, 978.
Ikarma, 821.
Ike Namur, 585.
Iki, 819, 821.
Iksos, 221.
Ikubo sima, 839.
Ilb, 429, 430.
Iletzk, 1179.
Ilgun, 172, 180, 214.
Ili, 84, 529, 530, 562, 566, 577, 603, 605, 613, 614, 616, 623, 635, 1145, 1152.
Ilianos delle Filippine, 959.
Ilicuri, 30, 70.
Iligan, 981.
Ilim, 1208.
Ilimandiri, 964.
Ilio, 172, 176, 202.
Iliuki Alin, 768.
Ilkas, 178.
Ilkas-dag, 172, 173.
Ilmend, 32, 34, 85, 95, 101, 117.
Ilocanos, 978.
Ilocos, 978.
Ilo-Ilo, 980.
Ilo-ilo (bosforo), 981.

Digitized by Google

Iltsci, 609.
Ima-haru, 842.
Imalaia, 10, 15, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 31, 32, 33, 34, 50, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 94, 96, 97, 98, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 123, 125, 127, 134, 147, 157, 158, 240, 281, 507, 529, 531, 538, 540, 545, 548, 5 6, 576, 577, 578, 579, 580, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 589, 590, 593, 599, 600, 602, 604, 607, 640, 644, 681, 787, 788, 859, 882, 938, 950, 989, 990, 991, 992, 998, 999, 1000, 1003, 1004, 1007, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1020, 1021, 1022, 1023, 1029, 1032, 1034, 1036, 1038, 1040, 1041, 1042, 1054, 1056, 1058, 1134, 1135
Imalaia occidentale, 1014, 1015.
Imalaia orientale, 1028, 1029, 1030, 1053.
Imalaia proprio, 1016, 1017, 1021, 1022, 1023, 1029, 1030.
Imalajani, 140, 141.
Imamatzi, 839.
Imariè, 425.
Imatai, 147.
Imaus, 570, 605.
Imbros, 188.
Imeri, 1106.
Imeritica, 242.
Imerizia, 1112.
Imiar, 390
Imiarica, 390.
Imiariti, 384, 390, 391, 392, 394, 419.
Immireni, 390.
Imperiale (canale), 552, 623, 627, 631, 657, 661, 669, 735, 750, 751.
Imran, 428, 431.
Inaba, 418, 825
Inavasiro, 823, 840.
Inciche, 80.
Indar-ab, 503.
Indau, 908.
Indi, 141, 386, 509, 510, 868, 885, 886, 893, 905, 910.
India, 4, 6, 7, 8, 10, 16, 47, 63, 64, 67, 75, 76, 78, 90, 91, 93, 96, 97, 98, 107, 111, 112, 114, 122, 123, 124, 127, 128, 130, 131, 134, 136, 137, 138, 141, 143, 144, 148, 152, 153, 156, 159, 160, 161, 162, 164, 193, 206, 242, 261, 267, 274, 320, 364, 370, 372, 374, 376, 383, 391, 393, 399, 401, 408, 409, 414, 417, 424, 425, 427, 431, 433, 436, 437, 455, 457, 458, 460, 463, 467, 470, 474, 475, 476, 483, 484, 486, 498, 499, 500, 501, 504, 510, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 529, 531, 532, 536, 537, 538, 540, 542, 543, 545, 546, 547, 551, 552, 559, 573, 578, 579, 581, 582, 583, 589, 590, 592, 595, 597, 599, 603 608, 612, 618, 681, 712, 735, 757, 761, 72, 876, 857, 878, 859, 860, 862, 863, 864, 865, 867, 868, 869, 870, 872, 873, 874, 881, 882, 883, 884, 898, 900, 905, 907, 910, 912, 915, 916, 920, 923, 926, 927, 928, 932, 933, 934, 952, 962, 664, 968 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988 989, 990, 991, 992, 993, 994, 996, 999, 1000, 1001, 1002, 1003, 1004, 1005 1007, 1008, 1009, 1011, 1012, 1013, 1014, 1026, 1038, 1040, 1047, 1048, 1050, 1059, 1060, 1063, 1064, 1065, 1068, 1069, 1070, 1071, 1073, 1074, 1079, 1082, 1118, 1157, 1158.
India (alta), 1058, 1069, 1075.
India (anteriore), 14, 867, 868, 982, 983, 991, 992, 993, 994, 998, 999, 1005, 1007, 1029, 1032, 1087, 1088.
India (centrale), 1006, 1063
India (inglese), 500, 501, 502, 503, 505, 521, 524, 561.
India (mar), 1081.
India (meridionale), 1010.
India (posteriore), 14, 644, 647, 913, 991, 1000, 1004, 1041, 1053.
India (settentrionale), 1011.
India (transgangetica), 992.
Indiani, 6, 9, 76, 78, 141, 310, 416, 428, 430, 437, 494, 496, 501, 507, 511, 513, 516, 524, 544, 545, 558, 898, 983, 985, 992, 996, 998, 1008, 1010, 1013, 1014, 1018, 1038, 1042, 1063, 1068
Indiano altopiano, 1041, 1058.
Indiano (arc.), 12, 871, 932, 950, 991, 996, 1085, 1086.
Indiano (bassopiano), 1033.
Indiano (bosf.), 4
Indiano (oc.), 6, 7, 10 11, 12, 24, 50, 60, 63, 65, 67, 75, 79, 91, 94, 95, 96, 97, 99, 107, 128, 130, 132, 168, 275, 293, 366, 367, 368, 370, 371, 372, 374, 377, 378, 379, 388, 390, 391, 425, 426, 427, 430, 431, 438, 439, 443, 448, 449, 450, 473, 514, 528, 531, 547, 586, 607, 666, 771, 860, 906, 935, 936, 941, 947, 951, 962, 964, 985, 986, 987, 992, 1000, 1015, 1080, 1135.
Indie, 159, 164, 321, 381, 397, 413, 466, 494, 507, 520, 532, 554, 982, 985, 986, 988, 991, 996 1009.
Indie asiatiche, 866, 868.
Indie (centrali), 1062.
Indie (occidentali), 858, 864.
Indie (orientali), 380, 858, 859, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 997.
Indigirca, 53, 69, 89, 136, 148, 498, 1200, 1210, 1242, 1245.
Indios, 978.
Indki, 510.
Indo 4, 5, 6, 20, 22, 24, 34, 40, 50, 64, 67, 77, 78, 79, 85, 88, 89, 91, 95, 97, 98, 100, 117, 127, 128, 136, 137, 141, 142, 146, 148, 149, 157, 158, 159, 161, 377, 437, 438, 440, 453, 455, 472, 473, 499, 501, 502, 504, 505, 506, 507, 510, 512, 513, 514, 518, 520, 521, 522, 525, 547, 549, 558, 577, 579, 580, 582, 583, 585, 586, 587, 591, 593, 594, 598, 599, 603, 605, 640, 858, 863, 868, 872, 985, 990, 993, 994, 998, 999, 1000, 1001, 1003, 1004, 1008, 1010, 1014, 1015, 1016, 1017, 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1024, 1026, 1033, 1034, 1036, 1037, 1040, 1043, 1044, 1133.
Indo-Atlantiche, 793.
Indocina, 7, 8, 9, 17, 21, 24, 58, 67, 73, 74, 75, 90, 91, 97, 98, 107, 111, 112, 119, 123, 125, 127, 128, 131, 134, 136, 137, 143, 146, 147, 149, 157, 532, 534, 536, 537, 538, 540, 542, 561, 574, 575, 582, 632, 640, 673, 708, 710, 716, 731, 756, 757, 764, 775, 787, 857, 858, 859, 860, 863, 864, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 876, 878, 880, 881, 882, 883 884, 885, 887, 889, 892 893, 894, 895, 896, 897, 898, 900, 902, 903, 905, 906, 907, 909, 915, 916, 922, 627, 929, 934, 975, 976, 1005.
Indocina (europea), 905.
Indocina (francese), 874, 885, 930.
Indocina (indipendente), 905.
Indocina (inglese), 912.
Indo-cinese (mar), 932, 956.
Indo-cinese (peni.), 378, 575.
Indo-cinese (regione), 871.
Indo-cinese (sistema), 644.
Indo-cinesi, 140, 141, 144, 145, 538, 539, 792.
Indocus, 10, 15, 16, 20, 31, 34, 35, 77, 81, 89, 95, 117, 118, 136, 141, 142, 151, 455, 499, 500, 502, 503, 507, 510, 511, 512, 513, 528, 529, 577, 583, 644, 1015, 1016, 1017, 1134, 1135, 1141.
Indo europea, 460, 868.
Indo-europei, 141, 142, 147, 401, 868.
Indogangetico (Bassopiano) v. Indostan.
Indo-germani, 141.
Indo-malesia, 867, 932, 940, 957, 962.
Indomalese, 932.
Indonesi, 934.
Indonesia, 858, 859, 862, 863, 864, 865, 868, 869, 870, 932, 952, 954, 964.
Indore, 1063.
Indosciti, 545.
Indostan, 76, 96, 112, 120, 123, 378, 455, 532, 592, 857, 860, 862, 863, 869, 990, 1003, 1004, 1005, 1010, 1016, 1044.
Indostani, 921.
Indostanico, 869.
Indra, 890.
Indragiri, 935, 942, 943.
Indragiri (f.), 838, 938.
Indramagia, 954.
Indrapura, 943
Indrapura (f.), 939.
Indrapura (v. m.), 938, 939, 941.
Indraspatha, 1048.
Indravati, 76, 1075.
Indschiv Liman, 67.
Indù, 147, 524, 599, 608, 703, 763, 868, 883, 907, 908, 910, 920, 947, 951, 985, 990, 1005, 1009, 1032, 1037, 1042, 1043, 1044, 1062, 1067, 1068, 1070, 1080, 1154, 1228.
Indus v. Calbis.
Ineboli, 209.
Infieles, 978.
Inge, 172.
Inghilterra, 89, 92, 231, 285, 305, 308, 309, 324, 374, 382, 429, 430, 431, 432, 433, 439, 440, 463, 467, 477, 483, 486, 496, 498, 499, 501, 507, 510, 511, 512, 515, 516, 518, 519, 520, 521, 526, 555, 562, 565, 566, 570, 572, 573, 574, 575, 713, 756, 757, 763, 770, 772, 773, 783, 802, 804, 830, 832, 858, 869, 873, 892, 901, 905, 909, 910, 916, 923, 934, 953, 996, 998, 999, 1013, 1014, 1017, 1021, 1118.
Inghilterra (N.), 91.
Inglesi, 8, 22, 54, 74, 78, 143, 206, 223, 227, 228, 230, 234, 285, 334, 376, 426, 430, 432, 439, 449, 474, 491, 494, 500, 504, 508, 510, 511, 514, 515, 516, 517, 520, 524, 526, 554, 555, 564, 566, 573, 574, 733, 737, 761, 763, 770, 778, 814, 901, 904, 910, 917, 925, 926, 928, 934, 955, 962, 982, 989, 996 998, 999, 1009, 1012, 1013 1014, 1017, 1021, 1022, 1024, 1030, 1043, 1050, 1054, 1059, 1062, 1067, 1068, 1074, 1075, 1076, 1081.

Digitized by Google

Ingoda, 1211, 1247, 1248.
Ingur, 1097, 1098, 1100, 1102, 1106, 1111.
Ino-ura, 842.
In Scian, 15, 71, 537, 611, 617, 619, 620, 633, 644, 649, 659, 738.
Insulindia, 858, 860, 863, 865, 932, 933, 934, 939, 952, 954, 955, 956, 963, 967, 969, 972.
Insulindia (inglese), 934.
Insulindia (olandese), 934.
Insulindia (portoghese), 934.
Interno (Mar), 5, 821, 814.
Intsciang, 74.
Iol sc, 28.
Ione, 47.
Iora, 1099.
Iottanidi, 394.
Iperboree v. Articho.
Iperborei, 140.
Ippem lghi, 4.
Ippo, 293.
Ippona, 293.
Ir c Arabi, 49, 261, 262, 268, 367, 385.
Iraga, 973.
Irak, 381, 390, 392, 401, 441, 502.
Irak Adgemi, 36, 441, 469, 474, 480, 481, 484.
Iran, 4, 10, 34, 36, 78, 84, 88, 91, 93, 94, 99, 100, 102, 123, 126, 131, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 168, 235, 238, 239, 261, 264, 267, 285, 301, 307, 318, 310, 362, 367, 377, 378, 401, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 443, 445, 446, 447, 448, 449, 452, 453, 455, 456, 457, 458, 459, 464, 467, 470, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 481, 486, 489, 490, 494, 496, 498, 499, 500, 501, 504, 505, 506, 510, 513, 514, 519, 520, 521, 522, 524, 525, 526, 527, 530, 531, 532, 533, 537, 541, 515, 549, 570, 644, 857, 867, 991, 1003, 1004, 1109, 1120, 1130, 1131.
Irani, 147, 439, 440, 459, 460, 462, 463, 472, 486, 509, 510, 511, 524.
Iranica, 438, 443.
Iranici, 440.
Iranico, 450, 453, 474, 475, 486, 500, 504, 520, 528, 644, 991.
Iravaddi, 26, 62, 67, 74, 75, 76, 91, 98, 112, 141, 586, 588, 630, 756, 757, 860, 863, 896, 912, 913, 915, 916, 917, 918, 919, 921, 923, 924, 925, 926, 1053, 1055.
Irbit, 1238.
Ircania, 474.
Ircania (mare), 1140, 1144.
Ircutsk 28, 91, 136, 1192, 1208, 1230, 1233, 1234, 1236, 1243, 1244, 1245.
Ircutsk (f.), 1197.
Ircutsk (governo), 1090, 1195, 1236, 1242, 1244, 1246, 1247.
Ircutsk (prov.), 1236.
Irdini-tzu, 624.
Irej, 442.
Iren ciabirga, 550.
Iren karbigan, 613, 614.
Irghis, 1179.
Irghis (f.), 84, 1146, 1179.
Iris, 172, 173, 178, 211, 212.
Irlanda, 847.
Iron dabassur, 27.
Irosima, 828
Irostan, 1109.
Irqn, 38.
Irtiš, 68, 80, 84, 85, 89, 99, 133, 140, 529, 530, 616, 617, 746, 1130, 1159, 1176, 1177, 1178, 1190, 1191, 1193, 1202, 1203, 1204, 1213, 1224, 1230, 1231, 1233, 1238, 1239, 1240, 1241.
Irtiš nero, 68, 577, 613, 615, 623
Irtisch v Irtiš.
Irtish v. Irtiš.
Irtix v Irtiš.
Isa, 840.
Isauria, 215, 236.
Isbatra, 216.
Iscarni, 56.
Isceacim, 1141.
I-scian, 651, 658.
Iscikara, 823.
Iscim, 1241.
Iscim (f.), 68, 1176, 1178, 1193, 1203.
Iseo, 338
Isfahan, 441, 457, 458, 459, 460, 463, 469, 472, 474, 476, 481, 482, 483, 484, 490, 494.
Isfaudah, 520.
Ishtarite, 220.
Isicari, 845.
Isikava, 839.
Isinomaki, 839
Iskanderum, 32, 66, 166, 180, 220, 224, 268, 293, 295, 318, 319, 473, 475, 499, 501, 504, 505, 509, 512, 513, 514, 515, 516, 518, 519, 996.
Iskardoff, 579.
Iskelib, 209.
Isker, 1190, 1239, 1240.
Iskers (canale), 1239.
Iskub, 209.
Islamabad, 924, 1016, 1019.
Islam-al, 394.
Islamiti, 147, 148.
Islanda, 532.
Islanha'a, 768.
Ismaele, 400.
Ismaeliti, 384, 392, 394.
Ismaili, 307.
Ismid, 67, 172, 205, 206.
Ismir v Smirne.
Isnik, 204
Isnik (lag.), 172, 177, 204, 205.
Ispahan, 32, 85, 285, 389, 442, 446, 447, 448, 451, 476, 477.
Israele, 327, 328, 350, 351.
Israelitici, 147, 148, 262, 272, 350, 354, 405, 1011.
Issachar, 327, 350.
Issarlik, 202.
Issedoni, 545.
Isset, 68
Issicol, 140.
Issik, 530, 547, 578, 603, 614.
Issik-cul, 28, 84, 1133, 1136, 1138, 1139, 1140, 1146, 1154, 1159, 1176, 1179.
Isso, 174, 220, 289, 295, 318.
Isstaeri, 375.
Issum, 220.
Istahint, 442
Istakhr, 468, 469.
Istain, 442.
Istalif, 517.
Istanit, 442.
Isti, 184.
Istria, 167.
Isvizzera, 305.
Ita, 976.
Itadia v. Rodi.
Italia, 124, 159, 164, 167, 223, 231, 245, 262, 284, 292, 302, 307, 332, 366, 369, 371, 373, 381, 425, 433, 440, 450, 454, 503, 554, 560, 562, 564, 574, 579, 602, 655, 660, 728, 742, 746, 770, 772, 785, 798, 800, 804, 806, 808, 814, 820, 821, 827, 835, 838, 871, 882, 905, 914, 919, 923, 939, 943, 947, 956, 971, 988, 1118, 1122.
Italiani, 7, 566, 934, 1110, 1119.
Italico, 835.
Italie, 1244.
Itasibi, 823.
It-ciang, 572, 573, 667, 670.
Itiuki, 766.
Itschang, 667.
Itsch-ili, 66.
Ittei, 190.
Iturea, 350, 358.
Iturup, 844.
Iuag d'Arissa, 114.
Iuen-san, 813.
Iungling, 26, 28.
Iung-nu, 10.
Iunian, 74.
Iurachi, 52.
Ivacuni, 842.
Ivaki-jama, 825.
Ivonada, 827.
Izadeh, 497.
Izmi, 843.

J

Ja v.
Ja-ceu-fu.
Jabesh-Gilead, 358.
Jablonoi, 1196, 1211, 1242, 1245, 1247, 1248.
Jabok, 312, 313, 332, 336, 358.
Jabonovoi, 1197, 1206.
Jac, 82.
Jacatra, 953.
Jaccan, 51.
Ja-ceu-fu, 743.
Jachi, 758.
Jachil, 211.
Jaciuc ve Maciuc, 560.
Jacobabad, 504, 514.
Jacobini, 478.
Jacobiti, 274, 278.
Jacub beg, 590.
Jacutsk (prov.), 1195, 1224, 1242, 1244, 1245, 1246, 1247, 1248, 1250.
Jacutsk (A.), 89, 90, 136, 378, 534, 534, 1190, 1209, 1210, 1214, 1230, 1246.
Jaffa, 158, 294, 333, 348, 351, 352, 354, 355, 579.
Jafia, 428, 429.
Jaghestan, 510, 1017, 1021.
Jahun, 884.
Jai-ceu v. Ai-ceu.
Jaik, 1180.
Jakdau, 505.
Jake, 827.
Jakha, 1026.
Jali, 183.
Ja-lu-chiang, 73, 784, 798, 805, 807, 813.
Ja-lung, 580, 636, 640, 654, 666, 670, 691, 708, 744.
Jalutorovsk, 1240.
Jamada, 859.
Jamagata, 840.
Jamagava, 828.
Jamagusti, 842.
Jamanazi, 839.
Jamato, 793, 794, 815.
Jamatologi, 815.
Jambia, 392.
Jambok car ma' sing, 589.
Jamdok tso, 589, 590, 592.
Jamogava, 843.
Jam Suph, 406.
Ja Muria, 936
Jana, 53, 69, 89, 125, 1191, 1198, 1210, 1214, 1242, 1245, 1246.
Janar, 180.

Digitized by Google

Januchiang, 11, 16, 26, 57, 67, 72, 73, 75, 91, 110, 132, 138, 157.
Jang, 740.
Jangan, 740.
Jang-ceu, 551, 751.
Jang-fu, 646.
Janghi-Hissar, 604, 609.
Jang-ho, 658.
Jangi-sciar, 609.
Jang-uacin, 805.
Jang-pi-kiang, 670.
Jang-pin fu, 754.
Jang-tse, 543, 547, 549, 556, 573, 588, 600, 602, 631, 633, 634, 636, 637, 640, 641, 642, 643, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 653, 655, 656, 659, 660, 661, 666, 667, 668, 669, 670, 672, 673, 691, 692, 695, 701, 706, 708, 710, 712, 740, 742, 743, 744, 745, 746, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 756, 757, 758, 773, 880.
Jang-tse-Kiang, 537, 542, 550, 559, 572, 577, 580, 600, 602, 631, 633, 636, 640, 645, 648, 658, 663, 664, 670, 742, 746, 748, 752, 756, 757, 916.
Janju, 551.
Janzulin, 918, 919.
Jao, 704, 708.
Jao-ceu, 749.
Japara, 947.
Jarcand-Tarim, 605.
Jarchun, 506.
Jarcund, 502.
Jardan, 334.
Jarim, 418.
Jarkand, 93, 545, 550, 582, 590, 608, 609.
Jarkand (f.), 563, 579, 583, 590, 603, 606, 1015, 1016, 1022.
Jarkand daria, 80, 605.
Jarkhun v. Kabul (f.).
Jarlung v. Jalung.
Jarmuk, 332.
Jaro (Ilo-lo), 972.
Jaruzang-bo-tsin, 588.
Jás, 388.
Ja-scil-kul, 501, 605, 1141.
Jaser, 358.
Jasirosima, 827.
Jasone, 173, 212.
Jasonis, 469.
Jassa, 580, 1023.
Jassarte, 474, 514, 545, 549, 614.
Jassin, 516, 561, 579, 644, 1015, 1017.
Jashret, 392.
Jathrib, 415
Jathrippa, 392.
Jatki, 868.
Jauf, 368.
Javana, 1038.
Javani, 436.
Jaxartes, 1139, 1140, 1144.
J-ciang, 745, 746.
Jebsis, 793.
Jebum, 428.
Jecaterimburgo, 1192, 1232, 1234, 1237, 1238, 1239.
Jedo, 110, 788, 789, 829, 833, 835, 836, 837, 854.
Jeddi-chilissi, 255.
Jeh la, 590.
Je-ho v. Gehol.
Jeix, 1124.
Jembo, 392.
Jemen, 40, 41, 96, 136, 157, 312, 363, 367, 368, 369, 370, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 388, 390, 391, 392, 394, 396, 411, 414, 416, 417, 418, 420, 424, 426, 427, 428, 429, 430, 431.
Jemeniti, 417.
Jemen-kuan, 741.
Jemisi, 793.
Jen, 730.
Jenan-giüng, 916, 926.
Jen-ceu, 736, 754.
Jeni-cher, 202.
Jeni-Ihoi, 202.
Jeniskeri, 394.
Jeniso, 326.
Jenissei, 17, 28, 52, 67, 68, 69, 90, 119, 133, 134, 140, 141, 147, 529, 577, 616, 617, 658, 1190, 1193, 1196, 1197, 1198, 1199, 1205, 1206, 1208, 1209, 1210, 1212, 1213, 1214, 1216, 1217, 1218, 1220, 1223, 1231, 1242, 1243, 1244.
Jenissei (governo), 1241, 1243.
Jenisseisk (A.), 136, 1190, 1207, 1243.
Jenisseisk (gov.), 1195, 1236, 1238, 1242, 1243, 1244, 1245, 1246.
Jennissesk, 1230
Jeocaterinodar, 1125.
Jerarat, 388.
Jerim, 378, 429, 430.
Jerimo Saki, 822, 823.
Jerin, 378.
Jerjevan, 240.
Jeropoli, 290
Jeroscialayim, 358.
Jerun, 492.
Jesi, 420.
Jesid, 279.
Jesidi, 271, 386.
Jeso, 86, 141, 142, 533, 786, 788, 789, 790, 793, 796, 816, 818, 819, 820, 821, 823, 836, 837, 839, 843, 844, 845, 846, 849, 851, 854.
Jeso (m.), 30.
Jeta, 827.
Jeturup, 821.
Jezai, 845.
Jezan, 823.
Jezd, 440, 447, 448, 476, 477, 480, 482, 483, 487, 489, 490, 494.
Jezdicast, 490.
Jezidi, 262, 270, 272, 278, 282, 285, 436.
Jezreel, 350.
Jing-tze-kou v. Jinkoa.
Jinkoa, 573, 765, 770.
Ji-pöu-kueh, 815.
Jmen, 401.
Jodo, 840.
Jodogava, 827.
Jof, 368
Jojoshadan, 819.
Jokohama, 789, 838, 841, 848, 850.
Jokoska, 838.
Jokosuka, 838.
Jolo (colle), 748.
Jolò (A.), 981.
Jolo (is.), 972, 977.
Jolo (vulcano), 973.
Joma, 915.
Jomadz, 793.
Jona, 53.
Jonagi, 840.
Jonago, 841.
Jonezava, 840.
Jongan, 668, 749.
Jongan-kiang, 670.
Jongchiang, 73.
Jong-ning-fu, 670.
Joni, 4, 467, 1038.
Jonia, 198, 468.
Jonio, 366.
Joppe, 354.
Jo-scian, 649.
Jo-sciui, 543, 561
Josgad, 178.
Josing-gava, 827.
Josu, 824, 825.
Jousseaume, 372.
Ju v.
Jao.
Juan, 748.
Juana (baia), 975.
Juonghuin, 947.
Juanito (S. canale), 980.
Juan-kiang v. Juen.
Jubari, 822.
Jubari take, 822, 823.
Jubutz, 845.
Juen, 667, 745.
Juen-cing, 740, 741.
Juen-kiang, 759.
Ju-ho, 642, 759.
Ju-iao, 753.
Ju-kiang, 643, 672, 763.
Jukung, 666.
Julias, 350.
Julin, 763.
Julin-fu, 740.
Ju-ling, 668.
Ju-lia-kan, 561.
Ju-menn, 639.
Jumoto, 824.
Jun-ceu, 758.
Jun-ho, 669, 753.
Ju-ning, 742, 758.
Ju-mönn, 991.
Jun-jang, 746.
Jun-kué, 635.
Junnan, 74, 148, 538, 551, 556, 564, 570, 575, 581, 596, 599, 630, 634, 635, 636, 640, 641, 642, 643, 644, 663, 666, 669, 670, 672, 673, 686, 705, 706, 707, 708, 710, 713, 744, 745, 756, 757, 758, 759, 768, 800, 871, 872, 876, 878, 880, 884, 896, 897, 914, 916, 919, 921, 924, 927, 1055.
Junnan (lago), 669, 670.
Jun-nan-fu, 669, 758.
Jun-nan-hu, 669.
Jung, 753.
Jung-ceu, 748.
Jung-cing, 737.
Jun-kiang, 753.
Jung-ling, 638, 640.
Jung-ping, 657.
Jung-ping-fu, 734.
Jung-ting, 657.
Jung-tsching v. Jung-cing.
Jun ling, 578, 579, 580.
Jun-ling, 646.
Junsi, 453.
Juruk, 190.
Ju-sciang, 643.
Juson, 823.
Jusu, 793.
Jusuf zai, 509, 510, 1038.
Ju-thian, 609.
Juzgat, 210, 211.
Jvanai, 845.

K

Kaab, 367.
Kaaba, 412, 413, 414.
Kabul (fiume di). V. Lander.
Kach (golfo), 1000.
Kach (is.), 1000, 1003.
Kaciari V. Bado.
Kadamat, 1079.
Kadesh, 350.
Kadi-Koi, 206.
Kaffa, 375.
Kafiristan, 1015, 1016, 1017.
Kagiraha, 1065.

Digitized by Google

Kago, 843.
Kagosima, 818, 838.
Kabajan 959.
Kaian, 487.
Kaian (tribù), 955.
Kaifun, 615 659, 660, 661.
Kai hoa, 759.
Kailas, 1015, 1026, 1076.
Kaimon, 828.
Kain, 487.
Kain ti, 1016.
Kai-p ng v. Cai-ceu.
Kai-tcheu v. Cai-ceu.
Kakien, 705, 921, 924, 927.
Kala, 925.
Kalabag, 1034, 1040.
Kalabeth (m.), 1066.
Kalat v. Chelat.
Kaladgi. 97.
Kalah-nau, 487.
Kalbargah, 1078.
Kaleh-Diz., 495.
Kaleh Sultanieh, 202.
Kalgan, 619, 622, 708, 734.
Kalian, 1072.
Kali Brantas, 951.
Kalifah, 522.
Kali Gandok, 1023.
Kalikota v Calcutta.
Kalikut. 986, 1002, 1073.
Kalimere, 1001, 1074, 1080.
Kalingapatam, 1001.
Kali Progo. 951.
Kali-Solo, 950.
Kalita, 1055.
Kalynmo, 66.
Kalohmni, 188.
Kalpeni 1079.
Kalpentin, 1081, 1084.
Kalsi, 1025.
Kalun-kung, 963.
Kamagir, 788.
Kannanore, 1002.
Kamaran, 372.
Kambai (golfo), 998, 1000.
Kambay, 1001, 1003, 1058, 1060, 1069.
Kamba la, 599.
Kambar, 426.
Kambing, 570.
Kamciadali, 702, 816.
Kamering 939.
Kami, 614, 915.
Kamisw, 1238.
Kammer, 873.
Kamogava 837.
Kamori, 1000.
Kampa, 594.
Kampar, 938, 912.
Kampylinus, 593.
Kanpti, 1069.
Kamus, 390
Kanara, 994, 996.
Kanato, 474, 522, 524, 551, 560.
Kanaur 1022.
Kan-balik, 730
Kan ceu. 550, 611, 612, 739, 749.
Kan-cieu, 547.
Kan-cieu fu, 547.
Kancinga, 1029, 1030.
Kan-ciou, 551.
Kand v. Candahar.
Kandia. 1017.
Kandial, 1073.
Kandy, 1084.
Kandsag, 478.
Kanfu, 547, 656.
Kangan, 947.
Kang-hi, 758, 764, 765, 768.
Kang hoa, 812.
Kangiar, 1044.
Kangra (città), 1022.
Kangra (vallata), 109, 1008, 1017, 1022.
Kangra-lama, 1030.
Kang-si, 562, 630.
Kan-guen-to, 811.
Kankari, 1072.
Kanku v. Canton.
Kannanore, 1073, 1076, 1080.
Kanogh, 1047.
Kanogi, 993.
Kanpur, 1041, 1047, 1050, 1062.
Kansce v. Isung-ming.
Kanta, 907.
Kanuri, 1078.
Kanzir, 168.
Kaohai-kang, 755.
Kao-ju, 751.
Kaokiuli, 798.
Kaoli, 798, 800, 801.
Kaoli-men, 792.
Kaotas, 876.
Kaoyen, 551.
Kapa, 609.
Kapilarasta, 1052.
Kaportala, 1038.
Kara, 185.
Karabeldag, 168.
Kara-buran, 605
Karaci, 1038, 1040.
Karadash, 1015.
Karadscha, 262.
Kara-kash, 1016. 1017.
Kara kax, 584, 592, 603, 605, 609.
Kara-kitai, 550. 603.
Kara-kitan, 549.
Kara-koto, 623.
Karakorum, 1015, 1016, 1017, 1018, 1022.
Karakorum occidentale, 1015.
Kara-kul, 82, 84, 502, 561, 603
Karakurem, 623.
Kara-kurtcin, 605.
Kara Muren, 660, 661.
Karang, 947.
Kara-nor, 600, 611, 612.
Karangui tag. 583.
Kara Oss, 588.
Karasciar, 609.
Karasu, 622.
Kara-tanguti, 602.
Kara Ussa, 586.
Karaussu. 617, 916, 917, 918.
Kardach, 220.
Karen, 908, 912, 918, 921.
Kareni, 893, 909, 921, 924, 927.
Kareri. 1007.
Kargalik, 609.
Karghil. 1016.
Karharbari, 1007.
Karhual, 1023, 1024, 1025.
Kari, 1062.
Karikal, 1074.
Karimbazar, 1047.
Karimon. 947.
Karli, 1078.
Karmaly-dag, 172.
Karnal, 1046.
Karnali, 1026.
Karnapuli, 990.
Karnatik, 1008.
Karnul, 1007, 1078.
Karpaso, 227.
Karpasos, 224.
Karraci, 992, 1003.
Karrikal, 996.
Karsel-Achdar, 411.
Kartasura, 954.
Kartavar v. Kishtvar.
Karuar, 1002, 1072.
Kasai, 1047.
Kasara ghat. 1070.
Kasciuri v. Kashmiri (pop.).
Kas-dag, 171, 172, 177.
Kashi 1026.
Kashmir v. Cascimir.
Kashmir (Maharagiato di), 1017.
Kasin, 369.
Kas-li, 792.
Kas-ovo, 212.
Kasr Esrah, 370.
Katai v. Kitan.
Katcial, 928.
Kathiavar, 1003.
Katmandu, 1023, 1024, 1025, 1026, 1028.
Katscin, 914.
Katsi, 585, 586, 592, 664, 1015.
Kätsuga, 840.
Kattak, 1069.
Katti (pop.), 1059.
Kattiauar, 1000, 1058, 1059, 1060, 1070, 1079.
Kattigara, 986.
Kaueri, 1008, 1074, 1075, 1076, 1078.
Kauery, 999.
Kaufmann, 1135.
Kaugean, 60.
Kau-ju-hu, 669.
Kaulung, 762.
Kaunpore v. Kanpur.
Kavarathi 1079.
Kavi, 951, 954.
Kavir, 453, 497.
Kawin. 474.
Kaz Ova, 191.
Kedesh-Nephtali, 350.
Kediri, 951, 954.
Kei, 966, 969.
Kei (grande), 966.
Kei (piccola), 966.
Keilang, 1022.
Kei iac, 938, 947.
Keimar, 1041, 1060.
Keimov, 98.
Kekia v. Hakka.
Kelai, 957.
Kelang, 969.
Kel scin, 469.
Kelu, 9 0.
Kelung, 676, 756, 773, 886.
Kelzi, 664.
Kema, 968.
Kempu Gaepo, 75.
Ken, 1061.
Kenaa, 423.
Kenath, 358.
Kendavi, 968.
Kendari, 967, 968.
Ken ien, 950.
Kenianfu, 547, 551, 633.
Kentei, 529, 616, 622.
Keo, 964.
Kepher, 223
Kerenbe. 172.
Keria, 580, 604, 606, 609.
Keria-daria, 609.
Kerioth, 358.
Kerirud, 486.
Kerkis, 171.
Kerman, 456.
Kermelis, 280.
Kermez, 168.
Kerulen, 577, 616, 618, 620, 623.
Kerynia, 224, 227, 228.
Keshim, 367.
Kecho, 889.
Ketas, 220, 293.
Kettah, 1041.
Kewir, 32, 36, 102, 453, 454, 456, 484.

Digitized by Google

Kha, 883, 884, 900.
Khairivan, 390.
Khairpur, 1038.
Kham, 577, 581, 582, 588, 594, 597, 599, 878.
Khambat v. Kambay.
Khami v. Cami.
Khami v. Hami.
Khamti, 921, 1056.
Kham-ti vedi Kamti.
Khandesch, 97.
Khan-i Katun, 489.
Khanpo Both, 1032.
Khanz e Manzi, 560.
Khar, 289, 441.
Kar Amran, 432.
Kharria, 1068.
Khasi, 991, 1026.
Khasia (m), 1004, 1053, 1056.
Khasia (pop.), 1055.
Khatti, 291.
Khaver, 456.
Khek, 900.
Khek-hindu, 900.
Khek-malesi, 900.
Khetas, 291.
Khieng, 920, 921.
Khii v Kasio (popo.).
Khirthar, 991.
Khitai, 560.
Khme, 873.
Khmer, 873, 874, 881, 884, 885, 890, 891, 893, 902.
Kholi, 1062.
Khond, 1068.
Khone, 880.
Khong, 876, 892.
Khor v. Hor.
Khorsabat, 281.
Khrysoko, 227.
Khumbi, 1062.
Khung-tschou v. Kiung-ceu.
Ki, 730.
Kia-hing, 752, 754.
Kia-ho, 740.
Kiai-ceu, 740.
Kiai-ciou, 650.
Kiaiù-Kuan, 612.
Kia-ju-kuan, 635.
Kia-kiang, 641, 642, 645, 667, 668, 670, 749.
Kialing, 73, 646, 670, 744, 745.
Kiamnam, 634.
Kian, 629, 633, 634, 663.
Kiang, 551, 564, 636, 638, 640, 641, 663, 666, 667, 668, 669, 670, 706, 737, 739, 744, 746, 749, 750, 751, 752, 758.
Kiang-ciou, 650.
Kiangka, 597.
Kiang-ning v. Nan-king.
Kiang-pe, 744.
Kiang-si, 73, 97, 138, 633, 634, 635, 636, 641, 648, 649, 668 706, 728, 763.
Kiang-su, 138, 633, 634, 635, 836, 660, 663, 669, 694, 730, 742, 750, 751, 752, 753, 759.
Kian-ho, 73, 658.
Kiankarg, 178.
Kiao, 658, 736.
Kiao-cih, 705.
Kiaring, 585.
Kiatea, 613, 622, 734.
Kiating, 691, 743, 751.
Kiating-fu, 691.
Kia-yukdan, 562.
Kia-Yu-Kuan, 623.
Kia-yu-kwan, 562.
Kibris, 223.
Kicing, 816.
Kiredaruath, 1022.
Kien-ciang, 691.
Kien-duen, 9 5, 916, 925.
Kien-lung, 625, 630.
Kien-kiang, 674.
Kieu-cin, 873.
Kieu-long-kiang, 672.
Kilani, 227.
Kilian, 609.
Kilian scian, 600.
Kilig-ciai, 177.
Killing, 653
Kilkarai, 1001.
Kiltan, 1079
Kilung v. Kelung.
Kilvaru, 970.
Kimpo-san, 826.
Kin, 549.
Kina-ballu, 933, 956, 958, 962.
Kina-Batangan, 957, 962.
Kinan-Alin, 766
Kin-ceu v. Cin-ceu.
Kincinghihau, 1029.
Kincincinga, 1003, 1022.
Kinciniunga, 580.
Kin-ciu, 784.
Kinesuna, 825.
King v. Mukden.
Kin-gan (città), 749.
Kingan (m.), 15, 20, 26, 30, 70, 101, 103, 140, 141, 157, 158, 529, 530, 536, 560, 577, 613, 616, 617, 618, 637, 644, 656.
Kingan (Gran), 617, 623, 764, 765, 766.
Kingan (Piccolo), 764, 765, 766, 767, 769.
King-ceng, 730.
King-ceu, 738.
King-ceu fu, 770.
King ho, 738.
Kingiud, 561.
King-liang, 738.
King-scian, 731.
Kingtche u v. King-ceu fu.
King-te-scin, 749.
King-tu, 730.
Kin-hoa, 754.
Ki-niu tao, 744.
Kinkipao, 738.
Kin li-scian, 653.
Kino gava, 827.
Kinsai, 573, 729, 753.
Kinscha kiang, 880.
Kinscia kiang, 562, 636, 640, 663, 664, 666, 743, 744, 749, 758.
Kin-ha-kiang, 662.
Kin-tschou v. King-ceu fu.
Kinu, 1075.
Kinyras, 224.
Kinx-kiang, 597.
Kiong-kui-to, 811.
Kioto, 793, 819, 824, 826, 829, 833, 835, 836, 837, 838, 846, 847, 849.
Kiouw v. lagiu (is.).
Kipong, 673.
Kirenti, 1026.
Kiresum, 213.
Kirghisia, 613.
Kirghis nor, 617.
Kirghizi, 48, 93, 102, 144, 549, 570, 596, 608, 615.
Kiria, 585.
Kirin v. Girin.
Kiri sima, 827.
Kirki, 1078.
Kirmann, 441, 417, 448, 476
Kir-Moab, 358.
Kirong, 1028.
Kir-Shehr, 178.
Kirtipur, 1028.
Kishtvar, 1020.
Kisildgia, 169, 175.
Kiso, 826.
Kisogeva, 826, 840.
Kison, 333.
Kisorigangi, 1036.
Kissa, 961
Kitocami, 825, 839.
Kitan, 549, 550, 559, 764, 769.
Kitani, 10, 549.
Kiti, 221, 227.
Kitsciu, 588, 597.
Ki-tsu-pin, 670.
Kittim, 221.
Kiucing, 957, 962.
Kiufao, 570.
Kiu-fao-hien, 718
Kiu-kiang, 572, 573, 749.
Kiuk-pin, 915.
Kiulong-Kiang, 588.
Kiungar, 1023.
Kiung ceu, 572, 573, 744, 763, 764.
Kiun-ceu fu, 674.
King-san, 813.
Kiung ta, 920.
Kiung-tung, 924.
Kiu-niu-scian, 654.
Kin-nu-scian, 658.
Kiusiu, 110, 136, 786, 787, 789, 790, 801, 815, 819, 820, 821, 827, 828, 834, 836, 842, 851.
Kizil Art, 583, 605, 614.
Kizil-bach, 191, 270, 623.
Kizil orientale, 616.
Kizil su, 80, 605.
Kizil tag, 583, 605.
Kizil Uzen, 444, 449, 469, 496.
Kiyoto, 837.
Klabat (baia), 946.
Klabat (m), 967.
Klang, 908.
Kling, 911, 924, 942.
Kluang, 941.
Kmaso, 793, 801, 802.
Ko, 66.
Kobien, 755.
Kocchino, 224.
Kocin, 996, 1002, 1007, 1008.
Kork, 943.
Ködiez-liman, 175.
Koci-ling v. Kuei-ling.
Koeitchou v. Kuei-ceu.
Kohl, 1068.
Kohlariani, 993, 1005, 1007, 1026, 1044, 1062.
Koh-rud, 457.
Koh-Sabap, 894.
Koia, 840.
Kokanada, 1001.
Koklia, 227.
Ko-Korai, 800.
Kolat dagh, 166.
Kolerun, 1074.
Kolhapur, 1078.
Koli, 1059.
Kollam, 1002, 1073.
Kolo v. Lolo.
Kom, 480, 481.
Komats jama, 828.
Komòdo, 964.
Kong, 880, 881.
Konich, 214.
Konkan, 1067, 1069, 1070, 1071, 1072, 1073, 1079.
Konkan (costa di), 1001, 1002, 1003,
Konkaresi, 1069.
Konnur, 1078.
Kop-dag, 178.
Köpru, 277.
Köprusu, v. Eurimedone.
Kora, 416, 417, 425, 429,

Digitized by Google

Kora gebel, 411.
Korai, 800, 801.
Koraka, 185.
Korat, 902.
Korennaia, 1236.
Kori, 1044.
Koringa, 1001.
Korintij, 938, 939.
Korkan, 398.
Korna, 449.
Koromandel, 996, 1000, 1001, 1007, 1073, 1074, 1081, 1082.
Korsok, 585.
Kos v. Coo.
Koshi, 1023.
Kösch-Haleh, 202.
Kose, 76.
Kosi, 1012.
Ko sima, 823.
Kosipur, 1048.
Kösse dag, 178.
Kotaghiri, 1078.
Kotri, 1040.
Kotunglur, 1002.
Konang-tcheu fu v. Canton.
Konang-toung v. Kuangtung.
Kou-vei, 621.
Kozacevic, 55.
Kozan, 168.
Koya-san, 840.
Kra, 908.
Kra (deserto), 298.
Kra (f.), 907, 909.
Kra (istmo), 871, 905, 907, 913.
Krakatau (is.), 938, 947.
Krakatau (mor.), 935, 938.
Krakatau (v.), 938, 963.
Kran, 623.
Kranganore, 1002, 1073.
Krawang, 950.
Kreml, 578, 579
Krishna, 996, 999, 1074, 1075, 1076, 1078.
Krishnagar, 1047.
Kristna, 867, 907.
Krung-Kao, 902.
Krusenstern, 828.
Kuahan, 878.
Kuai, 478.
Kuala Kangsa, 910.
Kuala Lampur, 910.
Kuana, 840.
Kuang, 672, 871.
Kuang-ceng-tze, 768.
Kuang-ciou, 635.
Kuang-juen, 646.
Kuang-ming, 766.
Kuang-nam, 889.
Kuang-nan, 759.
Kuang-ngai, 889.
Kuang-ning, 770.
Kuan-si, 97, 138, 570, 633, 635, 636, 642, 643, 672, 673, 706, 707, 745, 748, 759, 876, 878.
Kuang-su, 633.
Kuang-tan scian, 638.
Kuan-shi, 889.
Kuang-tung, 570, 635, 636, 642, 643, 900.
Kuang-va, 755.
Kuan-hien, 744.
Kuan-ku, 734.
Kuanling, 812.
Kuan sai, 824, 840.
Kuatah, 522, 524.
Kuan-to, 824, 825.
Kuantung, 141, 672, 686, 692, 696, 698, 702, 704, 705, 708, 728, 755, 759, 763, 772, 871, 876, 924.
Kuanyu, 658.
Kuba, 414.
Kablai Kan, 844.
Kucan, 902.
Kuch, 1056.
Kuch Bear, 1056.
Kuchen, 643.
Kuciamono, 829.
Kudat, 962.
Kuddalore, 1074.
Kuei, 668, 672, 759.
Kuei-ceu, 635, 642, 667, 670, 705, 706, 745, 746, 748, 756, 758
Kuei-ho, 649.
Kucihua cong, 623.
Kuei-jan, 670.
Kuei-jang, 745.
Kuei ling, 748, 759
Kueit-ceu, 670, 672, 673, 706, 707.
Kueit-ceufu, 665.
Kuei-te, 742.
Kuei-tschou, 667.
Kuen-lun, 1016, 1017.
Kuenlun (piano), 1015, 1019.
Ku-ho, 658.
Kui, 884.
Kui-non, 889.
Kujsciu, 768.
Kuki (pop.), 1055.
Kuki (territ.), 914.
Kukuang, 665.
Kula, 200.
Kuladan, 920, 924.
Kulan-cen, 768.
Kulang-su, 755.
Ku Lha Kangri, 590.
Kuli, 705.
Kullianpar, 989.
Kullung, 1054.
Kulu, 1007, 1017, 1021, 1022.
Ku-lu-ho, 742.
Kum, 441.
Kumamoto, 843.
Kumaon, 1008, 1023, 1024, 1025.
Kunasir, 821.
Kumbakonam, 1074.
Kumber, 1026.
Kun-ceu, 739.
Kung-ai, 829.
Kunib, 217.
Kumta, 1002.
Kun-lu-scian, 658.
Ku-pei-kou, 651.
Ku-pei-kou ling, 651.
Kur, 467, 468.
Kurang-Assem, 963.
Kurg, 1007, 1071, 1073, 1075, 1076, 1078.
Kurili, 837.
Kurku, 1068.
Kuro Sivo, 676, 786, 793.
Kuro, 1052.
Kurok tag, 605, 611.
Ku-scian, 754.
Kusunda, 1026.
Kuti, 1023.
Kuvaga, 818.
Kuzù, 279.
Kwang-si v. Kuang-si.
Kwang ting v. Canton.
Kwang-tschou v. Canton.
Kwang-tung v Kuangtung.
Kwei-hau v. Knei-ceu.
Kwei-iing-fu v. Kuei-ling.
Kwei-tschou v. Kuei-ceu.
Kythrea, 227.
Kythri, 228.

L

Labon, 902.
Labrador, 91, 786.
Labuan, 139.
Labuan (is.), 955, 956, 961.
Labuha, 970.
Labutas, 473
Laccadive, 134, 142, 397, 1079, 1080.
Lach, 519.
Lachith, 336.
Lacialang, 1016, 1022.
Lacor, 965.
Ladak, 77, 579, 580, 582, 583, 599, 989, 1017, 1019, 1020.
Lade, 198.
Ladik, 173, 178.
La-Doga, 534.
Ladrone, 673.
Lagajan, 86.
Lagar-aul, 766.
Laghman, 504.
Lagicli, 325.
Lagonoy (golfo), 973.
Lago Rosso, 329.
Lagrée Pic, 878.
Lagson, 886.
Lahedi, 427, 431.
Lahigian, 496.
Lahore, 78, 502, 514, 994, 1015, 1016, 1017, 1038, 1039.
Lahsa, 367.
Lahul, 78, 1016, 1017, 1019, 1020, 1021, 1022.
Laiang, 737.
Laiasso, 220.
Laiazzo, 220.
Laicen, 736, 764.
Lai-chau v. Lai-ceu.
Laicheou v. Lai-ceu.
Lai-ciau v. Lai-ceu.
Laikang, 967.
Lainia, 907.
Laioni, 968.
Lais, 334.
Laiescian, 654, 658.
Lai-tschou v. Lai-ceu.
Lajari, 525.
Lake New, 456.
Lakhon, 881, 891, 892.
Lakiad, 425.
Lakitan (f.), 939.
Lakitha, 423.
Lakuau, 1047, 1050.
Lakon (m.), 967.
Lalic, 272.
Lalin, 768.
Lallo, 980.
Lalpura, 517.
Lama, 589, 590, 595.
Lama miao, 623, 657.
Lambang, 77.
Lambu (m.), 963.
La Mecca, 367.
Lamongan, 948, 950.
Lampong, 938.
Lampongeri, 941.
Lampongi, 935, 943.
Lampsaco, 172, 202.
Lamu-ho v. Lan-ho.
Lan, 618, 623, 637.
Lanacma, 582, 583.
Lanak, 583.
Lan-ceu, 612, 638, 659, 711, 738, 773.
Lanciou-fu, 562.
Landak, 959.
Lander, 1015, 1034, 1040.
Landu, 965
Lang-ciù, 77.
Langkat, 942.
Lang-kiao, 755
Langsa, 941.
Lanson, 876, 889.
Langur, 1029.
Lan-hi, 751.

Digitized by Google

Lan-ho, 71, 639, 657, 766.
Lankabalus, 927.
Lantao, 673, 761.
Lantceu, 614.
Lan-tsan, 73, 75.
Lan tschou v. Lanceu.
Lantzan-Kiang, 588, 589, 600, 666, 758, 881.
Lantze-kiang, 705.
Laodicea, 198, 215, 289, 290, 293, 316.
Laodicene, 289.
Lao-ho cu, 746.
Laor, 442.
Laos, 876, 878, 880, 882, 885, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 901, 902, 921, 927.
Laotini, 141.
La Perouse, 55, 818, 823, 814, 1201.
Lapeto, 230.
Lapponi, 884.
Lapponia, 89, 92, 105.
Laptew, 52.
Lar, 490, 494.
Larantuka, 964.
Larek, 492.
Laristan, 285, 448, 746, 473, 475, 476, 494, 495.
Làrnaca, 224, 225, 227, 229.
Laru, 910.
Las, 525.
Lase-scian, 658.
Lasgird, 484.
Lasch, 518.
Lassa, 93, 552, 581, 582, 583, 584, 586, 588, 589, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 602, 620, 621, 623, 640, 743, 754, 757.
Lassca v. Bira (c.).
Lastos, 182.
Latabanol, 504.
Latachié, 290, 293.
Latakieh, 320, 321.
Latibogion (m.) 967.
Latini, 356, 360, 361, 569.
Latmia, 198.
Latmo, 170.
Latmun, 170.
Latopoli, 383.
Laus-gebel, 410.
Lavaiong, 964.
Lavanda, 215.
Lavu, 950, 951.
Laxa, 731.
Lagaref, 804, 814.
Lazaro (arc. S.), 971.
Lazi, 1105, 1106.
Lazica, 119.
Lazistan, 35, 238, 240, 241, 244, 245, 250, 1123.
Layard, 281.
Leang, 707.
Leang cian, 706, 758.
Leastun, 627, 631.
Leastung, 634.
Lebedos, 197.
Ledan, 334.
Lefke, 209.
Legaspi, 980.
Legonia, 300.
Leh (città), 77, 579, 582, 583, 597, 599, 1016, 1019, 1020, 1022.
Leh (m.), 1015, 1019.
Lei, 148.
Lei-ciou, 674.
Leida, 437.
Lejan, 301, 302.
Lema, 673.
Lema-tang, 939.
Lemno, 188.
Lemun, 75.
Lemuria, 976.
Lena, 17, 30, 53, 68, 69, 88, 89, 90, 104, 128, 133, 136, 142, 531, 534, 860, 1190, 1191, 1197, 1198, 1200, 1208, 1209, 1210, 1212, 1213, 1214, 1224, 1231, 1242, 1244, 1245, 1246.
Lencoran, 1094, 1124, 1125.
Langherud, 496.
Lengkani, 966.
Leonte, 79, 278, 295, 297, 300, 318, 907.
Leontes, 289, 294, 296, 298, 300, 330
Leo Parzial, 1022.
Lepanto, 973.
Lepcia, 1030.
Lepsa, 84, 1145.
Lepsinsk, 613.
Lerito, 183.
Lero, 66.
Leros, 183, 184.
Lesbo, 186, 187, 231.
Lesghi, 141, 1106, 1109.
Lossen, 334.
Leteo, 171, 176, 201.
Letha, 228.
Letti, 965.
Leuca, 156.
Leucosia, 227.
Levantini, 192, 193, 196, 227, 323.
Levi, 327.
Levka, 227.
Lexit, 423.
Leyden, 1084.
Leyte, 973, 977, 980, 981.
Leytimor, 969.
Lha-Khang-Jong, 590.
Lhassa, 989, 1020.
Lhobra, 590, 591, 592.
Li, 763.
Liachow, 53.
Liang, 549.
Liang-hu, 635.
Liang-kiang, 635, 754.
Liang-kuang, 635
Lian-tung, 56, 652, 655.
Liao, 635, 639, 764, 769, 770, 807.
Liao-ho, 71, 656, 765, 766, 767, 769, 770.
Liao jang, 769.
Liao-si, 769, 770.
Liao-sung, 553.
Liaoti-scian, 764, 770.
Liao-tong, 71, 552, 573.
Liao-tung, 635, 639, 642, 647, 650, 654, 655, 676, 657, 764, 766, 767, 768, 769, 770, 784, 798, 804, 807.
Lias, 765.
Liau v. Liao.
Liautung, 57, 58.
Liau-Utai-Scian, 639.
Liav-ho, 57.
Libano, 39, 40, 66, 79, 95, 96, 115, 118, 127, 154, 157, 158, 162, 288, 289, 290, 291, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 318, 320, 321, 322, 323, 324, 329, 330, 332, 333, 340, 341, 350, 357, 363, 365, 368, 373, 393, 401, 402, 458, 907, 1069.
Libb, 332.
Libia, 4, 5, 389, 456, 986.
Libico, 364.
Libissa, 206.
Libuah, 356.
Licaonia, 214, 216.
Licastro, 178.
Licia, 38, 66, 115, 169, 174, 175, 180, 189, 199, 214, 216, 217.
Lico, 198.
Licong-sai, 764.
Licus, 198, 211.
Lidda, 351, 354.
Lidi, 196, 198, 210, 220.
Lidia, 170, 171, 176, 177, 189, 468.
Lieu-un, 763.
Li-fan, 578.
Lifan-fu, 744.
Liguria, 417, 821.
Ligor, 58, 907, 910.
Li-hung ciang, 773.
Likiang, 708.
Li-kiang fu, 758.
Liman, 186.
Limassol, 223, 227, 228.
Limba, 1026.
Limbang, 956, 957.
Limbotto, 968.
Limin, 744.
Li Min, (pop.), 702.
Limiro, 169, 175.
Limisso, 224, 225, 227, 228.
Linai, 40
Lindo, 181, 182.
Linga, 58.
Lingan fu, 759.
Lingayen, 980.
Lingayen (b.), 972, 974, 975, 980.
Lingeb, 64.
Lingeh, 35, 494.
Lingga, 943, 946.
Lingiah, 494.
Lin juang, 742.
Linkao, 764.
Lin kiang, 749.
Linobocmbaki, 226.
Linscioten, 828.
Lin-tzing, 736
Lingxhitang, 1019.
Linzhitang, 1015.
Lipsos, 183.
Lisan, 66, 180.
Lisbona, 156.
Li-scian, 655.
Lislan Yezd, 32.
Lissu, 595.
Listra, 215.
Lisu, 705, 708, 758.
Litang, 599, 708.
Litany, 300.
Lith, 417.
Litong, 76.
Little Hong-kong v. Aberdeen.
Liu ceu, 759.
Liuchù, 141.
Liu ciù, 89, 828.
Liu-ciun ku, 784.
Liu-kiu o Lu-tschu, 56, 58, 718, 756.
Liu-pa-ting, 645.
Liverpool, 309.
Livong, 953.
Livorno, 307.
Lloyd, 825.
Lo, 1032.
Lob, 521, 547, 549, 550, 584, 601, 602, 603, 605, 606, 607, 612, 769.
Lobetobi, 964.
Lob-nor, 27, 82, 141, 570 577, 599, 600, 603, 605, 606, 608, 609, 612, 1015.
Locchi, 78.
Loeiah, 420.
Lofu, 643.
Logani, 510.
Logar, 506, 517.
Lohan pira, 657.
Loh-bui-ug, 589, 599.
Lohigia, 372, 373.
Lohija, 420.
Lohit (c. del), 1053.
Lohit(fiume), 76, 992, 1032, 1054, 1056-

Digitized by Google

Lo-ho, 72, 740, 741.
Lo-huci, 764.
Loi v. Li.
Loira, 90.
Lois, 74.
Lokang, 755.
Lo-kao, 735.
Lola, 581, 595, 610, 670, 691, 705, 706, 708, 883, 916.
Lombardia, 232, 839.
Lomblen, 964, 965.
Lomblen (strett.), 964.
Lombok, 12, 867, 933, 947, 963, 965, 968.
Lombok (Picco di), 963, 965.
Lombok (strett.) 60, 934, 963.
Londra, 277, 381, 430, 456, 491, 557, 833, 923, 998.
Long-han fu, 744.
Long-kan, 667.
Long-ngam, 744
Lonthoir (is.), 969.
Lop, 550.
Lopaka, 821.
Lopatkia, 1198, 1200.
Lopo, 18.
Lor, 442.
Lora, 85, 523, 524.
Lorenzo (S.), 142.
Lo-scian, 658.
Loutswoun, 740.
Lova, 427, 897.
Lovè, 884.
Lovek, 890.
Loyang (Massiccio), 643.
Lu, 544, 570, 735.
Luag, 980.
Luang, 965.
Luan-Prabang, 876, 891, 893, 913, 914.
Lubuntur, 959.
Luc, 74, 75, 141.
Lu-ccu, 669, 675, 744, 749, 828.
Lu-cia, 72.
Lu-ciai, 920.
Lucipara (altip.), 969.
Lucnor, 1006.
Ludac, 22.
Ludiana, 79.
Ludianah, 1040.
Lugano, 338.
Lui, 748.
Lui-iang, 748.
Luinan-scian, 766.
Lu-jen-scian, 673.
Lukein-kin, 606.
Lu Kiang, 588.
Luknow v. Laknau.
Lukscin, 578.
Luktscin, 612.
Luku, 670.
Luli Cartshi, 461.
Lumri, 524.
Lunar (lago) 1000.
Lung, 672, 759.
Lung-mönn, 654.
Luni, 1036
Luntka, 1056.
Lupar (f.), 955, 957, 962.
Lupar (m.), 956.
Lur, 442.
Luri, 142, 285, 460, 497, 524.
Luristan, 35, 142, 263, 264, 439, 440, 441, 442, 447, 460, 490, 494.
Luru, 497.
Lusciai, 1053, 1056.
Luscian, 654, 658.
Luse, 936.
Lusignani, 222
Lut, 101, 447, 453, 454, 456, 487, 521.
Lutien, 752.
Luting-cias, 743.
Lutsun, 650.
Lutsvun, 740.
Lu-tze, 588, 596, 705, 708.
Luze Kiang, 75, 588, 600, 666, 705, 757, 758, 880, 917, 918, 927.
Luva, 968.
Luz, 354.
Luzon, 12, 86, 143, 932, 934, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978.
Luzonesi (monti), 973.
Lychnites, 1099.
Lycus, 173, 176, 177, 178, 210, 300.

M

Maaccon, 86.
Maaden, 277.
Maaden-Chapur, 277, 279.
Moaghil, 285.
Maan, 408, 409, 411.
Maaniti, 307, 310.
Macao, 130, 553, 573, 673, 699, 724, 761, 763, 764, 964.
Macaraba, 392.
Macaria, 222.
Macassar, 967, 968.
Macassar (canale), 934, 957, 959, 968.
Macassar (mare), 961.
Macassar (penisola), 966, 967, 968.
Macassar (stretto), 60.
Maccabei, 354.
Macedoni, 104, 293, 498, 985.
Macedonia, 817.
Macestus, 177, 203.
Machin, 418.
Machlat, 418.
Machpela, 356.
Machra-el-gebel, 409,
Maciu, 559.
Maclat, 428.
Macmal, 230.
Macri, 66.
Macria, 197.
Mactan, 981.
Macu, 239, 240.
Macu alto, 237.
Mada, 469.
Madagascar, 373, 397, 867, 938, 988, 1009.
Madain, 285.
Madan-mahal, 1069.
Madhiabumi, 990.
Madhin, 284.
Madian, 367, 369, 370, 379, 392, 402, 408, 409, 410, 411,
Madianica, 409.
Madras, 63, 111, 112, 134, 137, 142, 908, 942, 996, 998, 1001, 1006, 1008, 1068, 1069, 1070, 1071, 1072, 1073, 1074, 1076.
Madrid, 332.
Madura, 143, 947, 950, 951, 952, 954, 994, 1008, 1045, 1046, 1050, 1073, 1075, 1079.
Madura (golfo), 954.
Madura (mar), 951.
Madura (stretto), 950, 951.
Maduresi, 951.
Macu, 478.
Mafuha, 425.
Magada, 993.
Magara uadi, 406.
Magare Gurong, 1026.
Magdala, 347, 350.
Mageddo, 325, 331, 348, 350.
Magelang, 954.
Magellania, 971, 972,
Maggiore, 338, 450, 451.
Magh, 920.
Magharat, 277.
Magi v. Mangi.
Magiah (is.) 957.
Magiari, 792.
Magihi, 1026.
Magindanao, 975.
Magiur, 210.
Magna, 38.
Magnesia, 171, 176, 197, 200.
Magoé, 916.
Magol, 421.
Magrebin, 384.
Magsi o Mogasi, 524.
Mague, 926.
Mahabaleshvar, 1075, 1078,
Mahaban, 1034.
Mahabarata, 1034.
Mahadeo, 1066, 1067, 1068.
Mahadeo Phar, 1066, 1067.
Mahakam, 959.
Mahakam (f.), 956, 957.
Mahala, 279.
Mahalabuklevar, 93.
Mahan, 489.
Mahanadi, 76, 77, 999, 1001, 1007, 1046, 1065, 1066, 1068, 1069, 1075.
Mahanaim, 358.
Mahanali, 63
Mahanocor, 884.
Maharasc ras, 410.
Mahavelli ganga, 1081.
Mahè, 1073.
Mahi, 1058.
Mahnch, 358.
Mahnich, 427.
Mahomet-zai, 509.
Mahra, 391, 428.
Mahrab, 367
Mahra Quara, 388.
Mahrat, 994.
Mahratti, 994, 995, 996, 997, 998.
Mahrè, 367.
Mahun, 489.
Maiadin, 274.
Maiaveram, 1074.
Maibut, 482.
Maicop, 1126.
Maidan, 1119.
Maiebazi, 839.
Maifah, 427.
Maimauin, 1218.
Mainit, 973.
Maisur, 1006, 1008, 1011, 1073, 1075, 1076, 1078.
Maisur (città), 1078.
Maiu, 970.
Maizur, 989, 994, 998,
Maja, 1210.
Majatarchin, 279.
Majaviai, 973.
Makalla, 427, 428.
Makgian, 970.
Makhl, 494.
Makian, 971.
Makin, 518.
Makri, 169, 175, 180, 217.
Malabar, 7, 64, 91, 93, 97, 98, 157, 863, 948, 986, 996, 1001, 1010, 1011, 1069, 1070, 1071, 1073, 1075, 1079, 1081.
Malabarici, 142.
Malabaro, 868.
Malabon, 979.
Malabuch, 941.
Malacca, 7, 11, 54, 58, 60, 75, 107, 112, 114, 120, 126, 136, 143, 147, 532, 537, 546, 632, 796, 859, 860, 863, 865, 867, 871, 872, 892, 894, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 919, 927, 935, 946, 986.

Digitized by Google

Malacca (canale), 86, 905.
Malacca (città), 910, 911, 934, 996.
Malacca (indipendente), 906.
Malacca (inglese), 906.
Malacca (Manica di), 938.
Malacca (mar), 938, 941.
Malacca (siamese), 906, 908, 909.
Malacca (stretto), 58, 906, 908, 911, 992.
Malacca (villaggio), 928.
Malachiti, 416.
Malaga, 293.
Malai v. Melesi
Malaiche, 870.
Malai Fursican, 441.
Malain-papua, 968.
Malali, 412.
Malang, 954.
Malapi, 962.
Malaspina, 973.
Malarayat, 973.
Malazia, 238, 254, 255, 261, 273.
Malca, 140.
Malda, 1044.
Maldah, 1047.
Maldive, 134, 142, 860, 1079, 1080.
Malè, 1080.
Maleciti, 401.
Malese (arcip.), 12, 552, 859, 867, 868, 874, 973.
Malesi, 140, 143, 144, 145, 147, 148, 149, 416, 526, 539, 544, 546, 558, 574, 594, 693, 702, 703, 763, 776, 793, 864, 865, 868, 869, 873, 881, 884, 885, 886, 891, 893, 898, 905, 908, 909, 910, 911, 928, 934, 935, 940, 944, 946, 951, 959, 961, 962, 964, 965, 968, 969, 970, 971, 977, 978, 1084.
Malesia, 507, 532, 534, 704, 724, 767, 772, 775, 787, 796, 827, 857, 858, 859, 860, 863, 865, 871, 872, 900, 905, 907, 908, 928, 932, 933, 935, 943, 947, 953, 956, 965, 966, 969, 970, 973, 976, 978, 982.
Malesoidi, 702, 868.
Maliavar, 1075.
Malik, 439.
Maling, 653, 668.
Malinao, 973.
Malindang, 973.
Malli, 514, 1040.
Mallo, 220.
Malludu, 956, 962.
Mallus, 220,
Malselai Mon, 915.
Malta, 92, 228, 293, 307.
Malte-Brun, 870.
Mal-tepeh, 206.
Malu, 956.
Maluà, 985, 994, 999, 1005, 1008, 1058, 1061, 1062, 1063.
Malusan, 36.
Malva, 91, 141.
Malva Sindia, 137.
Mamalucchi, 236.
Mamelucchi, 382.
Mamia, 55.
Mamigonieni, 254.
Mamisson, 1116.
Man, 450.
Mana, 68, 1023.
Manaar (golfo), 1007, 1081.
Manaar (is.), 63, 1080, 1082.
Manantavadi, 1078.
Manas, 614, 1029, 1030, 1054.
Manasa, Savorara v. Mansaraur.
Manasse, 327, 329, 350, 357.
Mancassar, 86.
Manchester, 309, 483, 495.
Manciù, 10, 141, 146, 149, 460, 552, 553, 554, 564, 565, 568, 570, 571, 599, 614, 615, 620, 621, 702, 701, 721, 724, 729, 731, 746, 759, 764, 767, 768, 769, 770, 806, 1211, 1227, 1250.
Manciù (m.), 1198.
Manciù-Golgi, 769.
Manciuria, 8, 30, 54, 55, 91, 93, 96, 103, 104, 117, 123, 136, 137, 157, 158, 529, 531, 533, 634, 536, 537, 538, 548, 549, 553, 556, 557, 559, 563, 566, 570, 571, 575, 576, 613, 621, 622, 625, 627, 630, 632, 635, 637, 650, 677, 701, 704, 724, 729, 737, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 772, 773, 774, 784, 787, 788, 789, 790, 798, 800, 801, 806, 807, 810, 817, 826, 828, 845, 1193, 1198, 1211, 1221.
Manciuria (centrale), 768.
Manciuria (cinese), 561, 573, 764, 765, 766, 769, 804, 1211, 1212, 1213, 1247, 1248, 1250.
Manciuria (del Nord), 768.
Manciuria (meridionale), 550, 562, 630, 634, 657, 807, 813.
Manciuria (orientale), 1198, 1213.
Manciuria (russa), 632, 652, 769, 773, 805, 814, 841, 860, 1212.
Manciuria (siberiana), 1200.
Mand, 450, 469.
Mandai, 465.
Mandai Yahyaï, 465.
Mandala-Wangi, 948.
Mandalè, 915, 916, 919, 921, 922, 924, 925, 926, 927.
Mandalè Mià, 925.
Mandar, 968.
Mandar (c.), 967.
Mandarini, 897.
Mandavi, 1003, 1041.
Mandi, 1017, 1022.
Mandsi, 768.
Mandu, 1063.
Mandua, 1058.
Manegri, 1223.
Maneni, 145.
Manera, 1003.
Manga Gangri, 1015.
Mangalapura, 921.
Mangalore, 142, 1002, 1073, 1076.
Mangalore (porto), 985.
Mangalpur, 1003, 1060.
Mang-hao, 757.
Manghischlak, 1147, 1172.
Mangi, 7, 469, 550, 551, 552, 559, 563, 633, 634,
Mangiera, 76.
Mangin, 558.
Mangkassar, 968.
Mang-nang, 591.
Mangral v. Mangalpur.
Mangrol v. Mangalpur.
Manguni, 1223.
Man-hao, 759, 878.
Manica di S. Bernardino, 980.
Maniggia, 172, 177, 192, 204.
Manila, 752, 972, 973, 974, 975, 977, 978, 979, 980, 981.
Manila (b.), 972.
Maningia, 936.
Manipa, 969.
Manipur, 914, 916, 925, 998, 1006, 1032, 1053.
Manis, 11.
Manissa, 171, 200.
Manita, 380.
Manitsh, 1091, 1094, 1098, 1110, 1125, 1138.
Man-mo, 924.
Manobos, 978.
Manora, 1040.
Mansaraur, 22, 79, 586, 592.
Mansi, 1054, 1056.
Mansulipatan, 76.
Mansur, 284.
Man-toa, 652, 657.
Mantuhah, 425.
Man-tse (Paese dei), 550, 640, 641, 670.
Mantzè (pop.), 595, 705, 706, 707, 743, 916.
Manuk, 954.
Man-yi, 705.
Manzi v. Mangi.
Maogeriani, 395.
Maoli, 421.
Maomettani, 274, 395.
Maquiling, 973.
Maracanda, 514, 1131, 1162, 1163.
Maraga, 478.
Maragha, 486.
Marafi 469.
Maralbachi, 609.
Marand, 478.
Marangin, 939.
Marapok, 962.
Maras, 946.
Marato, 868.
Maratti, 141, 1059, 1062, 1064, 1071, 1073, 1076.
Marca, 68.
Marco Polo, 584, 600, 601, 602, 636, 637, 640, 659, 664, 666.
Mardaiti, 401.
Mardin, 262, 263, 264, 266, 268, 274, 280.
Mareb, 368, 392, 393, 418, 428, 452.
Mareura, 986.
Margat, 320.
Margeio, 1073.
Marghelan, 1155, 1161, 1166
Marghelan (N.), 1161, 1166.
Margia (rud), 505.
Margiana, 473, 474, 1131, 1172.
Margus, 474
Mari, 1040.
Maria (S.), 66.
Mariaba, 368, 392, 393.
Maria, Galante, 381.
Marianne, 130.
Marib, 418.
Marim (Gran), 82.
Marünsk, 1242.
Mariveles, 974, 979, 980.
Markham, 736.
Marmagà, 1002.
Marmara (is.), 188.
Marmara (mar di), 5, 11, 66, 67, 96, 115, 161, 167, 169, 170, 172, 177, 188, 202, 203, 204, 206, 223, 271, 467, 520.
Marocco, 92, 389.
Maroniti, 226, 298, 303, 307, 308, 309, 310, 318, 322, 323.
Marop, 955.
Maros, 967.
Marovar, 112.
Mar-Saba, 361.
Marsaraur, 1023, 1026.
Marscinabad, 1046.
Marsia, 199
Marsiglia, 201, 302, 308, 420, 432, 838.
Marsyas v. Fcine.
Martaban, 60, 63, 75, 141, 902, 905, 916, 918.
Martapura 957, 959.
Martapura (f.), 959, 961.
Martiana, 469.
Martinica, 381.
Martyropolis, 279.

Digitized by Google

Maruar, 1038, 1040.
Maruli, 955.
Marugame, 842.
Maruoca, 830.
Marzuk-Kebir, 431.
Masada, 357, 376, 408.
Masanderan, 136.
Masang, 936 939.
Masaraga, 973.
Masbate, 973, 978.
Mascarene, 865 1014.
Mascate, 64, 366, 367, 375, 378, 425, 426, 427, 532, 434, 860.
Maschel, 85.
Masciuc, 1126.
Masciur, 494.
Maseret-i-Baba, 503.
Masdranus, 473.
Masera, 425.
Masía, 354.
Masia, 274.
Masila (uadi), 428.
Masirah, 393, 427.
Masio, 273.
Masis, 238.
Masius, 234, 238, 262, 274.
Maspi, 463.
Massageti, 474.
Massaua, 373, 420, 433.
Massera, 393.
Massicytus, 169, 175.
Massis Lern, 239.
Massuri, 1025.
Mastice v. Chio.
Masticos, 185.
Mastr e Castra, 560.
Mastudi, 502, 506, 516, 519, 5 9.
Mastugh, 1016.
Masudi, 510.
Masugi, 939.
Matacurin, 973.
Matoran, 963
Matau kian, 755.
Matesol, 52.
Mathar, 412.
Matheran, 98, 1072.
Mathura, 1084.
Mati sol, 1199.
Matlah, 1048.
Mato, 56.
Matsmai, 845.
Matsu, 807.
Matsu-iama, 842.
Matsuida, 822.
Matsuie, 841.
Matsumaie, 823.
Matsumoto, 846.
Matsu sima, 807, 825.
Mauon (Monte), 955.
Mattra, 427.
Matua, 821.
Mauritania, 292.
Maurizio, 632, 1007, 1080.
Mauzan, 813.
Mavia, 429.
Mayon, 973, 980.
Maxal 924.
Mazaca, 210, 234, 249.
Mazanderan, 36, 441, 445, 446, 449, 455, 457, 458, 461, 466, 469, 473, 484, 495, 496, 497, 537.
Mazar, 497.
Meandro, 66, 170, 171, 174, 175, 176, 177, 185, 190, 192, 198, 199, 338.
Meas, 79.
Mecal, 76, 77.
Mecca, 163, 305, 313, 357, 368, 370, 377, 378, 379, 383, 389, 391, 392, 394, 395, 396, 398, 399, 402, 408, 409, 410, 411, 412, 414, 415, 416, 417, 419, 422, 423, 425, 466, 486, 713.
Meccan, 35.
Mech, 1026.
Mechioi, 78.
Mech del Therai, 1055.
Meclong, 900, 904, 905, 909, 921.
Meclub, 279.
Mecong, 11, 58, 73, 74, 75, 76, 98, 141, 556, 577, 580, 586, 588, 589, 597, 600, 666, 670, 673, 705, 758, 860, 869, 871, 872, 873, 874, 876, 878, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 890, 891, 892, 893, 894, 897, 900, 901, 902
Mecran, 64, 107, 438, 450, 455, 473, 491, 520, 522, 526.
Medan, 942.
Medan (Residenza di), 943.
Medeb, 418.
Medi, 235, 439, 468, 469, 472, 513,
Media, 124, 151, 155, 436, 441, 447, 456, 467, 469, 470, 472, 473, 476, 480, 481.
Media (Atropetene), 235, 469, 470, 474.
Media (grande), 470, 472, 474.
Media (magna), 469.
Media (meridionale), 470.
Media (settentrionale) 470.
Medina, 367, 369, 378, 392, 395, 396, 399, 402, 408, 411, 412, 414, 415, 416, 422, 423, 456.
Medinat al-Naby, 395.
Medinet-el-Gedda, 416.
Medinet-en Nebas, 418.
Medinet-en-Nebi, 414.
Mediterranea (regione), 326, 329, 330, 457, 865.
Mediterranei, 140, 141, 144, 147, 538, 539, 547, 559, 626, 792, 798.
Mediterraneo, 3, 5, 11, 18, 37, 40, 48, 65, 66, 67, 75, 79, 92, 96, 115, 118, 119, 123, 127, 155, 158, 159, 160, 162, 164, 167, 170, 174, 181, 182, 196, 210, 218, 220, 223, 224, 225, 227, 228, 230, 244, 256, 264, 286, 288, 289, 291, 292, 293, 295, 297, 298, 301, 302, 319, 321, 329, 331, 333, 334, 339, 341, 343, 344, 346, 348, 350, 356, 357, 359, 360, 361, 364, 365, 366, 369, 371, 372, 374, 376, 384, 391, 402, 406, 408, 409, 420, 431, 538, 530, 531, 533, 537, 541, 542, 543, 545, 559, 573, 631, 644, 656, 686, 771, 785, 840, 857, 869, 874, 876, 900, 985, 1131.
Mediterraneo asiatico, 520.
Mediterraneo Nipponico, 827.
Mediterraneo Nipponico (piccolo), 827.
Medo, 467, 468, 469.
Medopersiano, 469.
Medreb, 425.
Meester Cornelis, 953, 954.
Mefac, 420.
Megdeha, 428
Meghisini, 1065.
Meghna, 913, 915, 1041, 1042, 1043, 1044, 1046, 1055, 1056.
Megima, 425.
Mehalla, 417.
Mehra, 1024.
Meibud, 456.
Mei-kiang, 643, 673.
Mei-ling, 641, 651, 668, 748, 763.
Meimene, 505, 519
Meinit, 977.
Mei-scian, 731.
Mejarkon, 333.
Mekal, 1005, 1065, 1066, 1067, 1068,
Mekan, 823.
Mekka Rabba, 392.
Mekong v Mecong.
Mekran v. Mecran.
Melac, 300.
Melas, 178.
Melburne, 752.
Melcarte, 292.
Melchiti, 308.
Melen, 177.
Melena, 171.
Melezzerd, 253.
Meling, 672
Melitene, 234, 238,
Melo, 291.
Menaca, 420
Menadir, 417.
Menado, 967, 968.
Menado (porto), 968.
Menam, 58, 74, 75, 91, 872, 892, 894, 895, 896, 897, 900, 901, 902, 903, 904, 921.
Menamah, 432.
Menang-labao (regno), 941.
Menankabao (altopiano), 943.
Menasir, 388.
Mendeli, 285.
Mendelia, 66, 170, 171, 183, 198, 199.
Mendere v. Caistro.
Mendereh, 202.
Menderes, 66.
Menegrè, 390.
Menfi, 384.
Meng-hoa, 750.
Mengihil, 445, 496.
Mengil, 449.
Meng-ka, 755, 756.
Mengoi, 963.
Mengrilli, 1092.
Menheli (gebel), 432.
Me-Nium, 918.
Mentavei, 927, 944.
Mentsche, 66.
Meon, 332.
Meonia, 200.
Meotida (palude) v. Azov (mar d').
Mepagis v. Gunmea dag.
Me-ping, 75, 902.
Merapi, 936, 943, 950, 951, 954.
Merapi-Merbabu, 951.
Merash, 218, 255, 266, 294.
Merbalu, 950, 951, 954.
Merdjibu-Amir, 330.
Merg-el-Hulè, 334.
Mergen, 768.
Mergi, 60, 62.
Mergil, 496.
Mergui, 905, 907, 908, 909, 912.
Mergui (arcip.), 907, 909.
Merka, 314.
Merkam, 597.
Merkara, 1078.
Merkmeh-cuh, 445,
Mermere v. Gige.
Merom, 334, 348, 350.
Mersina, 217, 218.
Meru, 586.
Meruara, 1062, 1065.
Merutsciak, 500, 505.
Merv, 84, 439, 474, 505, 512, 526, 1122, 1142, 1157, 1159, 1171, 1172, 1173, 1174, 1175, 1182, 1183, 1184, 1233.
Mery, 1131.
Merziris (porto), 985.
Mesandum, 374, 379, 393, 425, 426, 427, 491.
Mesap, 890.
Mescacheh, 422.
Mesced, 279, 437, 445, 446, 481, 484, 486, 501, 513.

Digitized by Google

Mesced-i-Ser 497.
Meschi, 37, 46, 123.
Meschid, 522, 523.
Mescigie, 202.
Mesckàken, 45.
Mesopotamia, 14, 49, 79, 89, 91, 93, 101, 107, 134, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 164, 165, 189, 211, 214, 232, 233, 243, 251, 260, 261, 262, 263, 266, 267, 272, 274, 276, 277, 279, 280, 281, 283, 284, 286, 888, 293, 298, 314, 315, 319, 321, 325, 340, 351, 363, 364, 369, 370, 374, 378, 382, 385, 386, 388, 391, 392, 401, 414, 435, 436, 437, 440, 442, 446, 447, 449, 453, 455, 458, 460, 465, 470, 472, 481, 495, 499, 537, 545.
Mesopotamico, 443.
Mesorca, 224, 225, 227.
Messeni, 328.
Messico, 90, 135, 246, 375.
Messico (nuovo), 884.
Messina, 156, 301.
Messogis, 170, 175, 176, 190.
Messoria, 224.
Metdesin, 38.
Metdesis, 168, 169, 173, 216.
Metelino, 186, 199, 201.
Metinna, 187.
Metuali, 307, 318, 323.
Mevang, 75.
Mezeinet, 405.
Mezereh, 254.
Mezzo (Impero di), 567, 569, 574, 577, 581, 710.
Mhao, 1063.
Mheir, 1062.
Mia gava, 840.
Miako, 816, 819, 835, 837.
Miiami, 957.
Miam-ma, 920.
Miancalè, 497.
Mianderud, 497.
Mianch, 481.
Mian scian, 653.
Miao, 708, 763
Miao-tao, 57, 656, 737.
Miaotse, 148, 570, 667, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 763.
Miae-tung-hiang, 672.
Miasaki, 843.
Micailovac, 1157, 1175.
Micale, 171, 176, 184, 185, 186, 198.
Miicava, 839.
Michmash, 354.
Michmi, 595.
Michni, 1040.
Midnapur, 1047.
Midyat, 274,
Miedai, 926.
Mien, 551, 634, 744, 757.
Mien moletkat, 907.
Migdonia, 274.
Mighuel (S.), 973.
Migi, 1032.
Migiate, 825.
Migi jama, 827.
Mihaïl, 417.
Miias, 1203.
Mi-ike, 828.
Mijagava, 827.
Mikamoto, 825.
Mi-kiang, 807.
Mikura, 825.
Milam, 1023.
Milan i Gihum Hamun, 497
Milano, 838.
Milasa, 199.
Milesi, 4, 184, 209.
Mileto, 66, 165, 170, 171, 175, 176, 198, 199.
Mille isole, 821.
Mille Tori v. Bimboga.
Min, 629, 633, 634, 636, 637, 640, 646, 656, 663, 666, 667, 670, 672, 691, 706, 743, 744, 752, 754.
Mina, 392, 399, 1197.
Mina (pop.), 1062.
Minab, 494.
Minahassa, 935, 966, 967, 968, 970, 972
Minahassa (pop.), 968.
Minao, 492, 493.
Minara, 217.
Minat ul-Vigi, 410.
Mincopai, 796.
Mincopi, 928, 934, 945.
Mindanao, 143, 934, 961, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 981.
Mindo, 199
Mindoro, 972, 973, 975, 976, 980.
Minei, 391, 418.
Mingian, 925.
Ming-Jan-tse-kiang, 637.
Mingrelia, 242, 244, 1092, 1106, 1111, 1112, 1127.
Mingreliani, 1106.
Miniac, 26.
Minikoi, 1079, 1080.
Min-kiang, 672.
Minla, 926.
Minnah, 427.
Min-scian, 640.
Min-tce, 635, 1016.
Min-tung, 754.
Minusinsk, 1206, 1242, 1243, 1244.
Mioi, 141.
Mioto, 842.
Mira, 217.
Mirahi-dag, 446.
Mirbat, 378, 392, 425, 427.
Mirgia, 431.
Miri, 1032.
Mirpur 1021.
Miruth, 1046, 1052.
Mirvari, 524.
Mirzapur, 1047, 1050.
Misamis, 981.
Mishmi (paese dei) 1056.
Misia, 117, 170, 171, 172, 176, 177, 189, 207.
Misima, 828.
Misima nada, 827.
Misma es, sirhan, 421.
Misone, 76.
Misra (gebel), 428, 432.
Misvi, 504.
Missaki, 827.
Missis, 220.
Mississippi, 63, 658, 659, 663, 957.
Missore, 137, 142, 996.
Missuri, 659.
Mi-take, 826, 828.
Mi-tan, 667.
Mitancot, 77.
Mithan Kot, 1033, 1034, 1040.
Mitho, 890.
Mitilene, 66, 165, 171, 176, 186, 187, 192, 202, 525.
Mito, 839.
Minte, 199.
Miyamozio, 843.
Mizamir, 429, 431.
Mizpek, 353, 354.
Moa, 965.
Moab, 40, 338, 357, 358, 360, 367.
Moabiti, 301, 314, 327, 328, 332, 358, 417.
Moar, 908.
Moasa, 337.
Mobarek, 432.
Moca, 65, 367, 368, 380, 382, 393, 400.
Modgib, 332.
Mogami, 840.
Mogan, 444.
Mogasi v. Magsi.
Moghel, 511.
Mogio Pahit, 950.
Mognalari, 587.
Mogul v. Mongul.
Mogung, 916, 919, 924.
Mohammed, 402, 404, 423.
Mohammerah, 285, 419, 465, 494.
Moi, 141, 868, 882, 883, 900.
Moihao, 755.
Mojo, 933.
Moka, 420.
Mokak, 423.
Mokieu, 585.
Mokindura, 1061.
Mokko, 943.
Moldavia, 48.
Molivos, 187.
Molmein, 918, 919, 921.
Molmen, 902.
Molocani, 1114.
Molucche, 12, 13, 54, 58, 60, 96, 115, 123, 130, 143, 790, 863, 864, 865, 933, 934, 962, 964, 965, 968, 969, 970, 971, 976, 982, 992, 996.
Molucche (del Nord), 973.
Molucche (piccole) 970, 971.
Molucos, 970.
Momein, 757.
Mon, 141, 921.
Monadir 417.
Mon Annamiti, 141
Monas, 590.
Mondovì, 332.
Monè, 927.
Moneijah, 404.
Monheir, 1047.
Mongislac, 1132, 1159.
Mongoli, 10, 140, 141, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 153, 165, 242, 236, 251, 259, 281, 328, 474, 492, 498, 509, 511, 517, 538, 539, 540, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 558, 560, 563, 564, 570, 571, 584, 585, 594, 599, 600, 602, 608, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 618, 620, 621, 623, 624, 627, 634, 635, 648, 668, 710, 716, 730, 731, 734, 769, 770, 869, 870, 898, 928, 1127, 1131, 1164, 1170, 1189, 1190, 1224.
Mongoli (Cinesi), 570.
Mongoli (Hezareh), 518.
Mongoli (polisillabi Tatar), 570.
Mongoli (Tibetani), 570.
Mongolia, 7, 8, 11, 80, 93, 100, 102, 123, 134, 136, 137, 141, 157, 158, 458, 529, 530, 531, 535, 536, 537, 540, 543, 545, 547, 548, 549, 551, 556, 559, 560, 562, 563, 568, 573, 575, 576, 577, 578, 584, 585, 588, 594, 596, 597, 599, 600, 603, 607, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 626, 627, 632, 637, 639, 647, 648, 652, 656, 657, 659, 708, 712, 718, 729, 730, 733, 734, 736, 738, 739, 740, 741, 746, 751, 759, 764, 765, 766, 768, 769, 770, 1154, 1196, 1197, 1198, 1206, 1211, 1220, 1221, 1224, 1244, 1247.
Mongolia cinese, 1244, 1247.
Mongolico (deserto), 550.
Mongoloidi, 868.
Mongolo-siniche, 870.
Mongolo-sinici, 868.

Digitized by Google

Mongul, 560.
Monjero, 69.
Mon kia v. Meng-ka.
Montan-ha, 673.
Montcalm, 664.
Monte Abu, 1062.
Montebello, 804.
Monti meridionali, 823.
Montrado, 959, 961.
Montrado (Alture di), 956.
Montrado (punt.), 956.
Mon Viso, 658.
Monz (capo), 992.
Moplah, 1070.
Mopsueste, 220.
Morar, 1064.
Mordvini, 140.
Moreh, 350.
Morfu, 227, 228.
Mori, 1084.
Moriah, 359.
Morioka, 839.
Morissa, 964.
Moron, 979.
Moros, 978.
Morotai, 970, 971.
Morrison, 676.
Morsciadi, 580.
Morto, 40, 83, 85, 156, 179, 288, 290, 291, 295, 301, 302, 326, 327, 329, 330, 332, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 348, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 363, 365, 369, 371, 392, 402, 403, 408, 409, 448, 450, 451, 496, 539.
Mosca, 90, 378, 757, 1114, 1119, 1133.
Mosced, 441.
Moschi, 150.
Moscovita, 1248.
Moscra, 64.
Mosdoc, 1126.
Mosseib, 275.
Mossul, 157, 261, 262, 263, 264, 268, 270, 272, 273, 274, 277, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 368, 389, 442, 1071.
Mostalechiti, 396.
Mostang, 524.
Motaziliti, 401.
Môte, 332.
Motir 970.
Mou, 148.
Mouhot, 898.
Moulmesn Town, 909.
Movodendri, 66.
Mozambico, 7, 372, 388.
Mozdalifah, 400.
Mro, 920.
Mrohung, 924.
Mrung, 920.
Muang-nan, 902.
Muang-pray, 902.
Muang Tai, 892, 893, 902.
Muara Kompek, 942.
Muat (Porto), 928.
Mubaraz, 420.
Mudania, 204, 205.
Mueyen, 986.
Mugan, 443.
Mugden, 571.
Mugin, 85.
Mugodsciar, 1139, 1146.
Muhameabad, 486.
Mui chiang, 74.
Muissov, 1234.
Muiun-cum, 82, 1140.
Mukden v. Tein.
Muktinath, 1038.
Mula, 78, 522, 525.
Mulchers di Cochin, 144.
Mu-ling, 640.
Mulling, 26.
Multan, 78, 141, 504, 514, 1037, 1040.
Mun, 892, 894, 902
Munciu Sardik, 1197.
Mundra ghiri, 1075.
Munen Sardic (m.), 30.
Mungesth, 283.
Munin-io-n, 825.
Munkzardik, 616.
Muntak, 946.
Muong mai, 891.
Muracami, 839.
Mu ad, 253, 254, 260.
Muradabab, 1047.
Murad-ciai, 79, 264.
Murap dag, 38, 170, 171, 172, 174, 175, 177.
Murad-su (f.) v Furat.
Muraglia (Gran), 544, 545, 547, 549, 550, 551, 553, 558, 560, 562, 610, 612, 616, 621, 623, 626, 627, 628, 630, 632, 634, 637, 539, 651, 656, 657, 658, 700, 729, 732, 734, 737, 738, 739, 740, 741, 765, 769, 970, 975.
Muran, 35.
Murao, 1044.
Muravay, 144.
Muraviel, 1200.
Muraviesco, 1252.
Muraviot, 55.
Murdar, 522.
Murgab, 84, 490, 491, 500, 501, 530, 561, 1135, 1141, 1142.
Murgab-Aksu, 579.
Murg-abcinese, 501.
Murgh-ab, 467, 468, 474, 503, 505, 510, 512.
Murgiat, 84.
Murgie pugliesi, 950.
Murio (M.), 947, 954.
Muro, 946.
Murong, 86.
Murry, 29.
Murscidabad, 76.
Mursinabad, 1047.
Mûrtngai, 75.
Murui-ussa, 636, 659, 663, 664, 666, 708.
Muru-ossu, 602.
Muru ussa, 600.
Murxinabad, 1056.
Musa, 405, 409
Musa gebel, 342, 404, 407, 408
Musarcu, 80.
Musar-dag, 180.
Muschiyag, 296.
Mush, 244, 247, 254.
Musi, 86, 939, 942, 943.
Muslemin, 394.
Musmeih, 358
Mussulmani, 308, 994.
Mustag, 22, 583.
Musur-dag, 239, 251.
Mutan-ho v. Curka.
Mutapet, 1001.
Mutascriflich, 294.
Mutavilch, 324.
Mutcia, 1044.
Muu, 900
Muvara Bahan, 959.
Muvarik, 992, 1003.
Muza, 392, 393.
Muzaferabad, 1016, 1021.
Muzaffarpur, 1047.
Muztah, 992, 1015, 1016, 1018.
Mya, 551.
Myedai, 916.
Myi-Kyan, 925.
Myit-ngai, 916.
Myoshormos, 985.
Mysore, 112.
My-tho, 881.
Mytima-ka-ciung, 916.
Myusa, 199.

N

Naar-el-Chebir, 291, 296, 299, 305, 321, 326.
Nabatei, 367, 391, 392, 394, 402, 405, 407, 410, 985.
Nabend, 450.
Nablusa, 348, 351.
Nabra, 1019.
Nacatsi, 814.
Nac-ciù, 588.
Nachicévan, 237.
Nachiscevan, 240.
Nachl, 411.
Naciodea, 52.
Nacud, 518.
Nadir, 446, 486, 494.
Nadua, 1047.
Nadym, 52.
Nafa, 828, 846.
Naga, 1055.
Nagaba, 981.
Nagaoka, 840.
Nagar, 1016, 1017, 1018, 1020, 1022.
Nagara metropolis, 418.
Nagarkot, 1022.
Nagartse-Jong, 599
Nagar-tsi, 589, 599.
Nagasachi, 56, 97, 804, 813, 816, 818, 828, 831, 833, 834, 838, 841, 842, 843, 848.
Naged, 367, 379.
Naghara, 202.
Nagma, 418.
Nagoia, 840.
Nagora, 368.
Nagpore, 77.
Nagpur, 1066, 1069.
Naha-Afrin, 298.
Naha-sima, 838.
Nahr, 449.
Nahr-Beirut, 322.
Nahr-Belih, 266, 274.
Naln-Cadica, 299.
Nahr-el-Adsee, 333.
Nahr-el-Aruad, 300.
Nahr-el-Arus, 299.
Nahr-el-Asi v. Oronte.
Nahr-el-Augieh, 354.
Nahr-el-Barid, 308.
Nahr el-Casimire v. Leonte
Nahr-el-Chelb, 300, 308.
Nahr-el Dahab, 300
Nahr-el-Kelb, 318, 322.
Nahr el-Melec, 266.
Nahr-el-Mukattah, 330
Nahr-Ibrahim, 300.
Nahr Ledan, 334.
Nahr-Sapti, 299.
Nahr-Zerca, 304.
Naiakot, 1028.
Nain, 482.
Naini-tal, 1025.
Nai Singh, 588, 591.
Nair, 1070.
Naitsi, 821.
Nakso jama, 826.
Nakasendo 822.
Nakhon Savan, 902.
Nakil-el-Hadda 417.
Nakil-Lessel, 417.
Nak-kong, 807.
Nallychan, 209.

Digitized by Google

Namak, 454.
Namangan, 1161, 1168.
Namazghirse, 202.
Namburi, 1070.
Nambusoto, 828.
Nam dinh, 889.
Nameitu, 664.
Nam hu, 880, 891, 894.
Nam Kuam, 57.
Namling, 588, 599.
Nammun, 902.
Namollo, 142.
Nam tso, 585.
Namur, 585.
Namuz, 378.
Nan, 902.
Nana sima, 825.
Nanaye, 845.
Nan-ceu, 742.
Nan-ching, 26.
Nan-ciang, 749.
Nan-ciau, 653, 654.
Nanda-Lebi, 1022, 1025.
Nangalo, 939.
Nangamessi, 964.
Nan-gan, 749.
Nanga Parbat, 1015.
Nanghini v. Nangi.
Nangi, 551.
Nan-kiung, 763.
Nan-huei-ho, 653, 669, 669, 742, 749.
Nan-jang, 652.
Nankaido 827, 836, 840.
Nankauri, 928.
Nankien-kiang, 674.
Nankin, 24, 634, 644.
Nanking, 546, 555, 566, 634, 705, 730, 750, 759.
Nankino, 551, 552, 558, 573, 629, 634, 635, 637, 640, 643, 645, 668, 669, 689, 694, 710, 713, 729, 730, 751, 752, 757, 770.
Nanku, 651, 652, 657, 734.
Nan-ku-ling, 651.
Nan-ku-scian, 651, 652.
Nanku-Utai, 651.
Nan-lin, 148, 641, 700, 708.
Nan-lu, 612.
Nan-ning, 759.
Nan scian, 28, 547, 578, 579, 580, 584, 599, 600, 601, 602, 610, 611, 616, 637, 641, 642, 643, 664, 668, 670, 672, 675, 693, 706, 737, 742, 750, 759, 765.
Nansiang, 752.
Nantai, 672.
Nantai-san, 824.
Nan-tchang fu v. Nan-ciang.
Nantciù v. Jalung.
Nan-tschang v. Nan-ciang.
Nan-tsin, 752.
Nan-Vu-unh, 759.
Naogaon, 1065.
Napcitai, 664.
Napcitai-ulan-muren, 664.
Nap-ciù, 588, 600.
Naplusa, 294, 329, 341.
Napoli, 483.
Nap-tsi-tai, 73.
Naquarat, 412.
Nara, 840.
Naraingangi, 1056.
Narat, 605.
Narghis, 451.
Nari, 78, 580, 583, 591, 599.
Nari-lala, 1119.
Narim, 140, 142, 603, 608.
Narim (f.), 1139, 1168.
Narim (distretto), 1176.
Narjm, 614.
Narmascir, 447, 448.
Narra, 1036.
Narscivan, 488.
Nasik, 1078.
Nasirabad, 1056.
Narui, 524.
Naruto, 827.
Nasar, 510.
Nasb uadi, 405, 406.
Nasik, 97.
Nasirabad, 487.
Nasirieh, 275.
Nassau, 51.
Nasserdin, 452.
Nassirabad, 453.
Nat, 1044.
Natal, 943.
Nato, 56.
Natolia, 79, 389.
Nattik (piccolo), 916.
Natuna, 946.
Natuna la grande, 946.
Natung, 916.
Nauanagar, 1060.
Nau-Scian v. Chihan-Scian.
Navun, 917, 926.
Nazareni, 272.
Nazareth, 325, 330, 349, 350.
Nazich, 244.
Neapoli, 350.
Neapolis, 358.
Neario, 375.
Nebo, 332, 358.
Neceforium, 274.
Nedged, 159, 367, 368, 369, 370, 378, 379, 382, 383, 402.
Nedgefabad, 483.
Neerlandesi, 575.
Neftali, 327.
Nefud, 369, 370, 378, 379, 421, 422, 423, 425, 453, 454.
Negapatan, 76, 1074.
Negapatnam, 996.
Negara (citt.), 959.
Negara (f.), 959.
Negged, 411, 414, 416, 420, 421, 423, 424, 425, 455.
Negied, 40, 41, 136.
Negiran, 368, 378, 418, 425, 427, 428, 429.
Negombo, 63, 1084.
Negrais, 26, 62, 63.
Negrè (Capo), 915, 916, 917, 926.
Negri, 366, 383, 1070, 1084.
Negrilloz, 796, 976.
Negri Sembilan, 906, 910.
Negrito, 796, 885, 928, 934, 976, 977.
Negroide, 869.
Negroidi, 868.
Negros (is.), 972, 973, 977, 981.
Nehaved, 470.
Nehavend, 441, 495.
Neiva, 1238.
Nek, 487.
Nelecynda, 985.
Nellore, 1074.
Nelson, 1080.
Nelung kiang, 765.
Nemoro, 822, 844.
Nemrod, 262.
Nenda, 640.
Neno, 793.
Neo-Cosi, 202.
Nepal, 10, 126, 141, 566, 579, 580, 596, 597, 599, 990, 991, 992, 993, 1022, 1023, 1025, 1026, 1028, 1029.
Nepali, 141.
Nepalini, 595.
Nephtali, 350.
Neplusa, 333.
Nera, 676, 786.
Nerbada, 996, 1003, 1005, 1058, 1060, 1062, 1065, 1066, 1067, 1069.
Nerbudda, 49, 67, 77, 114.
Nercia, 1246.
Nercinsk, 1248.
Nermascir, 448.
Nero (fiume), 878, 880, 889.
Nero (mar), 4, 5, 6, 11, 18, 37, 65, 67, 70, 79, 80, 82, 92, 96, 127, 141, 155, 156, 157, 158, 159, 163, 165, 166, 167, 168, 172, 174, 177, 206, 207, 209, 210, 211, 237, 238, 240, 242, 244, 245, 249, 251, 291, 302, 341, 455, 518, 537, 549, 551, 988, 1091, 1092, 1093, 1094, 1095, 1097, 1098, 1099, 1100, 1106, 1108, 1111, 1114, 1116, 1118, 1124, 1204.
Nesb uadi, 404.
Nestoriani, 238, 257, 262, 272, 278, 281, 437, 438, 440, 441, 461, 478.
Nesvah, 427.
Neu, 76.
Neuruz, 463.
Neva, 975.
Nevar (pop.), 1026.
Neviansk, 1238.
New, 32.
Newcher, 210, 214.
Nezuar, 444, 445.
Ngalan Saribu (m.), 938.
Ngangsi, 585.
Ngan-hai, 754.
Ngan-hoeci, 72, 633, 634.
Ngan-huci, 635, 636, 640, 648, 650, 660, 668, 669, 670, 730, 749, 750.
Ngani-hien, 740.
Ngani scian, 640.
Ngan-kin, 588.
Ngan-king fu, 749, 750
Ngan-nam, 873, 876.
Ngamam-kiang, 876.
Ngansi, 611.
Nganuei, 138.
Ngari, 582, 591.
Ngenges, 963.
Niao-ting, 650, 653.
Niarin, 586.
Nias (is.), 927, 944.
Nias (pop.), 944, 945, 955.
Nicaria, 171, 184.
Nicea, 204, 205, 514.
Nicea (lag.), v. Imik.
Niceforio, 235.
Niceforium, 274.
Nicobar, 11, 26, 60, 62, 907, 914, 915, 927, 928, 945.
Nicobar (grande), 927, 928.
Nicobar (piccola), 928.
Nicobari, 928.
Nicolaievsk (città), 1179, 1249, 1251.
Nicolaievsk (porto et), 1212, 1231.
Nicomedia, 206.
Nicopoli, 151, 210, 252.
Nicopolis, 354.
Nicopolosi, 178.
Nicosia, 222, 225, 227, 228.
Niebuhr, 368.
Niedgiet, 275.
Nieges, 266.
Niengien, 927.
Niesar, 211, 213.
Nifata, 234.
Nifati, 79.
Nigde, 216.
Niger, 414.
Nigrizia, 384.
Nih, 487.
Nih-ho, 660.
Nihi-gata, 839, 848.
Nihigato, 839.

Digitized by Google

Nihing, 439.
Ni hon, 821.
Nihon mat, 810.
Nija, 609.
Nikah, 445, 449, 497.
Nikko, 824, 847.
Nikkosan, 824.
Nila (forra di), 1025.
Nila (is.), 965.
Nilaghieri, 47.
Ni aghiri, 1005, 1007, 1008, 1074, 1075, 1078.
Nilagiri, 98.
Nilakantha, 985
Nilam-giong, 1023.
Nilgerri, 88.
Nilgiri, 76
Niligari, 118.
Nilo, 5, 48, 122, 149, 158, 224, 261, 286, 292, 304, 333, 341, 364, 383, 384, 391, 414, 416, 437, 467, 658, 659, 663, 678, 869, 982, 985.
Nilo Azzurro, 161.
Nilore, 76.
Nimbulu, 453, 454.
Nimrod, 754.
Nimrud, 244, 280, 281.
Nimrud-dag, 243.
Nimshah, 510.
Nimvod-sund, 58.
Ninfea (sfilo di), 761.
Ninghia, 635, 738.
Ningjuen, 691, 708, 757, 770.
Ning-juen fu, 744.
Ningpo, 552, 553, 555, 572, 573, 642, 645, 668, 694, 728, 753, 754, 759.
Ning-sen, 807.
Ninguta, 769.
Ninive, 151, 232, 249, 261, 262, 263, 264, 268, 275, 280, 281, 282, 293, 469, 470.
Nin-scinan, 657.
Ninsen, 805, 813.
Niolo, 1023.
Nipal, 546, 547, 579.
Niphata, 243.
Niphate, 238.
Nippon, 30, 56, 58, 86, 97, 110, 136, 532, 533, 755, 787, 788, 789, 790, 792, 802, 805, 814, 815, 816, 818, 821, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 836, 838, 839, 840, 841, 844, 845, 846, 848, 849, 851.
Nipponiche, 805.
Nipponico, 790, 792, 796, 822, 830.
Niris, 85, 442, 448, 451, 468, 469, 490, 494.
Nirmali, 142.
Nisab, 428.
Nisari, 184.
Nisciapur, 486.
Nisea, 469, 486.
Nishapup, 503.
Nisib, 274, 314.
Nisibin, 263, 274, 280.
Nisibis, 261, 274.
Ni-sima, 825.
Nishni-Novgorod, 1116, 1157, 1162, 1183, 1232, 1348.
Nismii-Colinse, 90.
Nisni Faghilsk, 1237, 1238
Nisyros, 183, 184.
Niti, 1023.
Nitio-pon, 815.
Niu-ci, 767.
Niu-ciang, 765, 770, 784.
Niu-ciuang, 770
Niu-xiuan, 572, 573.
Nizam, 91, 996, 998, 1006, 1076, 1078.
Nizli, 198.
Nob, 354.
Noè v. Darah nur.
Nogai, 140, 1092, 1098, 1109, 1110.
Noh, 587, 591.
No-la, 1023.
Nomuz, 417.
Nong-Kai, 891.
Non hai, 74.
Nonni, 765, 766, 767, 768.
Non scin, 72.
Norcondam, 928
Nord (c.), 89, 533, 534, 966.
Nord (mar), 531.
Nord-Borneo, 961, 962.
Nord Borneo britannico (protettorato), 956.
Nord-est (altipiano), 1005, 1047, 1055, 1058, 1062, 1065, 1066, 1067, 1068.
Nord-Est (passaggio), 1192.
Nord-ovest (altipiano), 1005, 1048, 1058, 1060, 1061, 1062, 1067, 1068
Nord ovest (prov.), 1006, 1011, 1033, 1041, 1044, 1046, 1050, 1062.
Norvegia, 92, 309, 532, 827.
Nosairi, 305, 315.
Noshadur, 447.
Noshapu, 822.
Noto, 825, 826, 839.
Notore, 1201.
Nowgong v. Naogaon
Now-Rossiisk, 1114, 1116, 1121, 1125.
Nube bianca, 640.
Nubia, 383, 389, 397.
Nubia, 77, 1016.
Nucsan 502.
Nucus, 1143, 1170.
Nudi, 497.
Nug e Mugoli, 560.
Nugum, 418.
Nu Kiang, 588.
Numado, 838.
Numidia, 292, 293.
Nunkaido, 842.
Nun scian, 611.
Nuovo continente, 786.
Nuovo Mondo, 857.
Nuovo (Monte) 824.
Nusatan, 82.
Nura tau, 1170, 1180.
Nura (uadi) 429.
Nurpur, 1022.
Nus v. Naga (pop.).
Nusa, 963.
Nusaheli, 969.
Nusa Kembongan, 951.
Nusa Kennang, 947.
Nusarié, 296.
Nusciar, 264.
Nusiria, 30.
Nussa, 969.
Nuvera elia, 1081.
Nyalar, 445.
Nyang ku, 926.
Nycaria, 66.
Nymphius, 243, 264, 279.
Nysa, 199.

O

Ob od Obi (f.), 16, 17, 52, 67, 68, 69, 80, 90, 99, 102, 104, 136, 140, 577, 617, 658, 659, 1130, 1150, 1177, 1189, 1190, 1192, 1193, 1195, 1196, 1199, 1202, 1203, 1204, 1205, 1207, 1209, 1210, 1213, 1218, 1220, 1224, 1225, 1226, 1228, 1230, 1231, 1233, 1238, 1240, 1241, 1243, 1244.
Ob (golfo), 1205.
Oba Barnaûl, 1204.
Obanca, 840.
Obech, 519.
Ob o Obi (golfo), 52, 68, 89, 91.
Obi (is.) 971.
Obsciai Sirt, 11, 13,
Obuch, 427.
Oca, 28, 68, 1208.
Occidentale 869, 870, 874.
Occidentali, 227, 800, 807, 835, 856, 983.
Occidente, 169, 288, 289, 314, 328, 381, 397, 401, 414, 418, 435, 436, 528, 533, 536, 537, 541, 543, 544, 545, 547, 548, 549, 552, 557, 559, 560, 566, 569, 570, 581, 596, 613, 620, 628, 629, 630, 680, 681, 690, 692, 697, 698, 713, 716, 717, 728, 769, 771, 772, 774, 786, 801, 818 833, 847, 848, 849, 863, 865, 869, 884, 900, 982, 983, 987, 1131, 1132, 1144, 1182.
Oceania, 793, 857, 883.
Oceaniche, 870.
Oceanici, 543.
Oceanico, 379, 448.
Ocelis, 985.
Ochotsk v. Ocotx.
Ocosbane, 178.
Ocota, 1210.
Ocotx, 119, 531, 534.
Ocotx (mare di), 30, 53, 54, 55, 56, 58, 67, 69, 70, 91, 93, 94, 103, 104, 141, 142, 531, 532, 533, 766, 786, 790, 821, 822, 823, 860.
Ocotsk (st), 1251.
Ocotsk, 1190, 1194, 1197, 1198, 1200, 1201, 1210, 1212, 1215, 1218, 1224, 1226, 1247, 1250, 1251, 1252.
Ocotsk (monti), 1197.
Ocotzk (porto), 1210.
Ocraina, 1236.
Oenba soto, 828.
Odeida, 366, 430.
Oder, 264.
Odessa, 89, 1231, 1116, 1122.
Odon-tala, 602, 637, 659, 666.
Odovara, 838.
Odsigia, 840.
Odziu, 825.
Ofidusa, 183.
Ofir, 982, 985.
Ofof, 420.
Ofuiu, 822.
Ogan, 939, 942.
Ogasavara, 825.
Oga sima, 825, 840.
Oguzi, 994.
Ohar, 425.
Ohi nava, 828
Ohod, 369, 401, 414, 416.
Ohogaki, 840.
Ohoiso, 838.
Oho jama, 824.
Oho-kata, 825.
Oho-no, 829.
Oho saka, 837.
Oho-sima, 823, 828.
Ohoyasima, 815, 821.
Oio, 546.
Oison golf, 86.
O jama, 824, 827.
Okasaki, 839.
Okeba, 388.
Oki, 819, 821, 825, 851.
Okinava, 819, 846.
Okinava ken, 836.
Okisima, 827.
Olanda, 381, 483, 839, 854, 934, 935, 952, 959, 961, 963, 970, 972, 996.
Olandese (posses.), 956.

Digitized by Google

Olandesi, 8, 381, 553, 574, 789, 798, 816, 833, 842, 858, 940, 941, 912, 944, 952, 953, 955, 956, 959, 964, 968, 973, 989, 996.
Olcon, 1206, 1208.
Olecma, 69, 1246.
Olehleh, 941.
Olekma, 1210, 1217, 1224.
Olekminsk, 1246.
Olenek, 1209.
Olgassys, 172.
Oliero, 342.
Olimpo, 115, 117, 170, 172, 177, 217, 224, 225, 295.
Olimpo lesbico, 186.
Oliveto, 354.
Olivi, 360.
Olon daba, 617.
Olovez, 69.
Olsaka, 837.
Olsi, 237, 242, 245.
Oltrar, 551.
Om, 68, 85, 1177.
Oman, 40, 41, 64, 156, 157, 158, 163, 367, 369, 377, 378, 379, 382, 391, 393, 420, 425, 426, 427, 458, 461, 524.
Oman (golfo), 95, 425.
Oman (mar), 158, 371, 375, 439, 448, 450, 454, 455, 586, 860.
Oman (Sultanato d'), 520, 526.
Omaniti, 388, 391.
Omar, 357, 359.
Ombai, 965.
Ombat, 964.
Ombirah v. Obi (is.).
Ombos, 383.
Ombù, 383.
Ombu Romba, 964.
Ombu Soro, 964.
Om-ciù, 75, 588.
Omeriti, 391.
Omi, 826.
Omiadi, 274, 283, 312.
O-mine, 827.
Omireni, 390.
Omolia, 53.
Omri, 351.
Omx, 68, 90, 91, 534, 623.
Omsk (et.), 1177, 1178, 1203, 1233, 1238, 1239, 1241, 1242.
Omsk (prov.), 1176, 1213.
Omuniti, 391.
Onan, 138.
Oncotan, 821.
Oneizah, 424, 425.
Onezah, 424, 425.
Ongap, 950.
Onghin, 623.
O' no, 839.
Ono-misti, 841.
Onon, 549, 620, 1211, 1218.
On-siro, 836.
On-take, 826.
Oohtz, 840.
Ophir, 293, 367.
Ophir (m.), 907, 936, 938, 939, 941.
Ophiusi v. Rodi.
Or, 329.
Orak, 183.
Orang-Banto, 959.
Orang-Binua, 908.
Orang-Bukit, 959.
Orang-Capuas, 959.
Orang-cubu, 941.
Orang-Darat, 909.
Orang-Laut, 909, 911.
Orang-lubu, 941.
Orang-Mahakam, 959.
Orang-potè, 941.
Orang-Sekat, 946.
Orang-serani, 971.
Orang-Ubu, 908.
Orang-Ulon, 909.
Orang-ulu, 941.
Orang-Utang, 908.
Orarti, 234.
Orchea, 277.
Orchon, 68, 623.
Orda (Grande), 1159.
Orda (Media), 1159.
Orda (Piccola), 1159.
Ordos, 556, 616, 617, 619, 620, 628, 630, 637, 639, 649, 659, 738, 740.
Ordubad, 247.
Oreb, 44, 336.
Oremburgo, 1113, 1157, 1158, 1159, 1168, 1178, 1179, 1180, 1183, 1194, 1234.
Oremburg (terr.) 1223, 1237, 1238.
Oremburgscoie, 1179,
Orfa, 368.
Organei, 551.
Orientale (capo), 53, 54, 1193, 1198, 1200, 1210, 1247.
Orientale (mar), 630, 660.
Orientali (monti), 672.
Oriente, 4, 5, 6, 164, 165, 166, 193, 194, 195, 196, 197, 200, 307, 309, 310, 311, 312, 315, 321, 322, 325, 328, 329, 364, 366, 380, 381, 384, 390, 397, 398, 414, 423, 426, 432, 436, 437, 476, 478, 482, 492, 497, 501, 513, 537, 538, 541, 543, 546, 547, 549, 552, 557, 566, 568, 576, 596, 620, 630, 761, 768, 857, 861, 865, 868, 870, 872, 874, 885, 943, 982, 986, 987, 1122, 1124, 1131, 1132, 1134, 1182, 1184.
Oriente (Estremo), 484, 625, 631, 663, 668, 669, 677, 678, 680, 681, 682, 684, 686, 687, 688, 690, 693, 694, 698, 701, 702, 710, 712, 713, 714, 718, 724, 728, 734, 742, 748, 753, 754, 761, 772, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 798, 801, 807, 809, 814, 816, 818, 824, 828, 833, 834, 837, 846, 848, 850, 853, 854, 856, 886, 893, 900, 910, 940, 976, 978, 985.
Ori-Kang, 71.
Orin, 637.
Oring, 602, 666.
Oring-nor, 73.
Orini, 227.
Orissa, 63, 76, 98, 112, 141, 142, 1000, 1001, 1008, 1046, 1065, 1066, 1067, 1068, 1069.
Orissa (pop.), 141.
Orizanti, 469.
Orkhon, 618, 624.
Orman, 358.
Ormara, 525.
Orminius, 172.
Ormuz, 156, 301, 376, 443, 473, 476, 491, 492, 494, 1070.
Ormuz (baia), 450, 491, 494.
Ormuz (stretto), 64, 141, 156, 376, 447, 448, 450, 514.
Oroatis, 467.
Orocci, 1223.
Oromoni, 380.
Oronte, 79, 261, 288, 289, 291, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 300, 315, 316, 318, 320, 321, 333, 342, 390, 907.
Orontes, 470.
Orsi, 53.
Orsk, 1130, 1158.
Orsum, 448.
Ortachidi, 277.
Ortosia, 291, 321.
Ortospana, 517.
Orulgan, 30, 1198, 1210.
Osaka, 819, 821, 826, 827, 829, 833, 836, 837, 838, 840, 841, 842, 848.
Osch, 1161, 1168.
O-scima, 827.
Osea, 332
O-sima, 825.
Osmandic, 210.
Osmanli, 204, 396, 460, 1150.
Osmani, 140, 147, 151, 164, 197, 262, 277, 401, 402.
Osshoène, 260.
Osseich, 405.
Osseti, 142, 438, 1104, 1109, 1112.
Osso, 474.
Ostiachi, 140, 144, 620, 1202, 1204, 1205, 1225, 1229, 1239, 1243.
Ost wat (altop.), 1140
Otarn, 845.
Ot-Danom, 959.
Otman, 431.
Otmani, 288.
Otrar, 1168.
Ottomano, 417.
Ottorokorras, 986.
Oturu, 849.
Ouhd, 112.
Ou-Hou hien v. Vuhu.
Oulet, 76.
Outchang v. U-Ciang.
Outcheu-fu v. Vu-ceu.
Ovari, 826, 827, 840.
Ovest (c.), 947.
Ovest (is.), 941, 944.
Oxus, 473, 499, 501, 502, 513, 514, 519, 540, 545, 546, 547, 549, 579, 603, 605, 1131, 1133, 1136, 1137, 1140, 1141, 1142, 1143, 1144.
Oya-sivo, 786.
Ozia, 356.
Ozene, 985.
Ozore san, 823.

P

PACARAN, 259.
Pacaria, 38.
Pacchoi, 52.
Pachia, 183.
Pachino, 579.
Pacifico, 8, 12, 13, 30, 53, 54, 56, 57, 60, 67, 70, 88, 91, 93, 94, 96, 97, 99, 110, 123, 128, 130, 132, 157, 168, 457, 529, 542, 561, 575, 636, 786, 821, 833, 857, 906, 992, 1089, 1188, 1192, 1193, 1194, 1196, 1197, 1201, 1202, 1232, 1233, 1249.
Paclung, 58, 871.
Pacovan, 2 3.
Pactias, 3, 176.
Pactii, 985.
Pactolus, 176, 200.
Pactyzia, 592.
Padam, 1032.
Padang (Alle terre di), 936, 938, 941, 944.
Padang (altipiano), 938, 939.
Padang (distretto), 933.
Padang (città), 938, 943, 944, 946.
Padang (is.), 938, 939.
Padang pangiang, 943.
Paddi, 924.
Padei, 985.
Pader mos, 203.
Padma, 1041, 1042, 1043.
Padri 941.
Padupola, 1082.
Paesi Bassi, 258, 565.
Paga, 222.

Digitized by Google

Paflagonia, 178, 189, 209, 213.
Pafo, 221, 228, 291.
Pafo Nuovo, 228.
Pagan, 912, 916, 924, 925, 926.
Pagan (N.), 912.
Pagman, 502, 505, 506, 513, 517.
Pago, 193, 195.
Pahang, 906, 907, 908, 910.
Pahari, 868, 1019, 1021.
Pahariah, 1044.
Pai v. Pei-Jueh.
Paigshan, 667
Pai-ho ho v. Pei-ho.
Paik-san, 806.
Paik-tu, 790, 806.
Paiktu san, 805.
Pain, 1075.
Painan, 943.
Pai shan, 790, 806.
Paivar, 507, 517.
Paiwar-Kotal, 504.
Paja Kombo, 943.
Pakan baru, 942.
Pakcian, 905.
Pa-ki, 768.
Paklat, 904.
Paklung, 876.
Pakmun, 892, 894.
Pak-nam, 904, 905.
Pakoi, 572, 573, 763
Paksan, 907.
Paku, 623.
Pak-wan scian, 643.
Palabalang, 959.
Palamar, 1007.
Palamkottai, 1079.
Palandfuken, 241.
Palandöken, 241.
Palar, 1078.
Palarang, 959, 961.
Palatia, 66, 198.
Palavan, 973.
Palavang, 942.
Palawan, 58, 60.
Palembang (citt.), 939, 940, 942.
Palembang (f.), 939.
Palembang (Residenza), 935, 943
Paleoartica, 538.
Palestina, 66, 155, 158, 288, 289, 290, 292, 293, 294, 297, 298, 302, 304, 308, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 333, 334, 338, 340, 241, 342, 344, 346, 348, 350, 351, 354, 356, 357, 358, 360, 362, 363, 365, 367, 368, 383, 393, 402, 408, 409, 985, 1132.
Palestina, prima, 327.
Palestina seconda, 327.
Palestina terza, 327, 338.
Palestino, 339.
Palghat, 1005, 1075, 1078.
Palgu, 1023.
Pali, 12, 1040.
Palibothra, 986, 993, 1043, 1051.
Palicat, 63.
Palikao, 733.
Palikat, 1076.
Palitana, 1060.
Palk (golfo), 1080, 1081.
Palk (stretto), 63, 1080.
Palkcian, 60.
Pallacapos, 268.
Palmira, 112, 274, 288, 289, 290, 294, 312, 313, 314, 318, 365, 367, 377, 392, 421, 503.
Palmiro, 298
Palmyrene, 289.
Palos (Capo), 967.
Palos (golfo), 968.
Palosa, 1017.
Palni, 1005, 1075.
Palti, 577, 589, 590, 591, 596, 599.
Palu, 254.
Palun, 917.
Pamah, 1007.
Pamban, 1001, 1081.
Pambuk Calessi, 176, 198.
Pamir, 10, 16, 18, 20, 31, 34, 36, 80, 84, 143, 146, 147, 377, 439, 455, 500, 501, 502, 503, 506, 510, 529, 530, 537, 540, 542, 543, 545, 546, 547, 550, 561, 563, 566, 577, 578, 579, 580, 583, 584, 585, 603, 605, 608, 616, 640, 644, 1015, 1017, 1089, 1090.
Pamir (Gran), 579, 1141.
Pamir (m.), 1129, 1130, 1131, 1132, 1133, 1134, 1135, 1136, 1137, 1138, 1141, 1147, 1150, 1158,
Pamir russo, 1135.
Pampanga, 979.
Pampangan, 975.
Pamphilia, 180.
Panarokan, 954.
Panaspa, 472.
Panay (f.), 980.
Panay (is.), 972, 973, 980.
Panbung, 918.
Pandan, 950.
Pandaran, 78.
Pandgiora, 519.
Pandil, 950.
Panditi, 582.
Pandsè, 1142.
Pandu, 1052.
Panduah, 1043.
Panfilia, 169, 173, 174, 175, 189, 214, 216, 217.
Panga, 905, 907, 909.
Pangalab, 946.
Pangang, 22.
Pangaron, 959.
Pangeo, 291.
Pang-hu, 675,
Pangi, 501.
Pangia v. Amudaria.
Pangia, 84.
Pangiabi, 141,
Pangiagalan, 948.
Pangial, 1017, 1019.
Pangian, 939.
Pangi-gar, 522, 523.
Pangim, 1002, 1073.
Panginad, 1031.
Pangir, 503, 506, 514, 516.
Pangiur, 938, 946.
Pang-Kong, 580, 587, 591.
Pangu, 675, 755, 756.
Pangur, 587.
Panipat, 1046.
Pankho, 920.
Panna, 76, 989, 1065
Pan scian, 651, 652.
Pansibit, 975.
Pantar (is.), 964, 965.
Panar (strett.), 964.
Panta Sindu, 78.
Pantè, 712.
Pantelusa, 183.
Panumbangan (is.), 957.
Paolodar, 1176.
Paori, 1025.
Paoting, 635, 734.
Pao-ting-fu, 734.
Papadajang, 948.
Papi, 705.
Paphlagonia, 210.
Papho, 227, 228, 230.
Papua o Papuas, 796, 908, 934, 964, 969, 971.
Papuasi, 140, 143.
Papuasia, 864, 931, 962, 967, 968.
Para, 1022.
Parachoatras, 472,
Parachoatros, 469.
Paragua (catena), 973.
Paragua (is.), 972, 973, 976.
Paraguai, 693.
Paramacir, 821.
Parang-la, 1016.
Parapamiso, 1142.
Paretaceni, 469.
Parigi, 255, 277, 280, 329, 378, 381, 437, 480, 836, 837, 886, 887, 923, 963.
Parmelia esculenta, 379.
Paro, 1032.
Parcpamiso, 154, 155, 157, 162, 435, 437, 438, 444, 498, 501, 505, 506, 512, 514, 515, 530.
Pars, 483.
Parsi, 144, 270, 430, 439, 440, 459, 463, 510, 511, 763, 1011, 1070, 1084.
Parsivan, 462, 510.
Parsizeban v. Parsivan.
Partenia, 184.
Partenius, 177, 178.
Parti, 4, 6, 274, 361, 470, 474, 476, 498, 1163.
Parti arsacidi, 438.
Partia, 469, 472, 473, 480
Paryadres, 37, 241.
Pasargade, 467, 468, 469, 472.
Pascing, 149.
Pashtanah v. Afgani.
Pashtum, 499.
Pasi, 1044.
Pasig, 979.
Pasig (f.), 975, 978, 979.
Pasitigris, 472.
Pasni, 525.
Passa, 469, 491.
Passaman, 943,
Passargade, 490, 491.
Passene, 247.
Passiri, 959, 961.
Pasumah, 941.
Pasuruan, 954.
Patah Sembilan, 939.
Patan, 1028, 1060.
Patani, 910, 991, 1006, 1010, 1038.
Patara, 217.
Paternoster, 947.
Patkoi, 916, 921, 991, 1053, 1054, 1056.
Patmos, 66, 171, 184.
Patua (città), 98, 141, 985, 1051.
Patua (divisione), 1046.
Patua (f.) 1008, 1041, 1043, 1047.
Pattala, 985.
Patrasso, 195.
Patria, 473.
Patroclo, 202.
Pattolo, 66, 170.
Pattua v. Giuang.
Patuha, 948.
Patui, 894, 902, 903.
Paudri, 989.
Paulodar, 1203.
Pau-ngan, 652.
Payi, 896.
Payn, 896.
Pazienza, 55, 1201.
Pecalongan, 954.
Peceli, 634.
Pechino, 1232.
Pe-cià, 765, 766.
Peciburi, 904.
Pecili (golfo), 26, 30, 56, 57, 58, 71, 94, 656, 657, 734, 735, 736, 749, 770.
Pecili (prov.), 57, 138, 562, 570, 621, 627, 635, 639, 650, 651, 656, 657, 660, 725, 729, 733, 734, 736, 737, 741, 766, 768, 770, 784.

Digitized by Google

Pecili (stretto), 737.
Peciora, 140.
Pedalium, 170.
Pedasa v. Milasa.
Pede v. Palti.
Pedias, 224, 227.
Pedvi Daholi, 936.
Pedro, 1084.
Pedrotallagalla, 1081.
Peel, 825.
Pegù, 60, 113, 114, 136, 912, 913, 919, 921, 923, 924, 998.
Pegu (città), 927.
Pegu (f.), 916, 917.
Pegu (golfo), 60, 62, 75, 913.
Peguani, 891, 912.
Peguini, 893.
Pegù Yoma, 916, 917, 918, 919.
Pehang, 58.
Pe-huei-ho, 657, 669.
Pei, 896.
Pei-hai v. Pakoi.
Pei-ho, 71, 572, 573, 631, 637, 639, 651, 652, 657, 659, 660, 669, 701, 732, 734, 740, 742, 746, 749, 773.
Pei-Yuch, 595, 705, 706, 882, 896.
Pei-ling, 739.
Peima-hu, 658.
Peinan-kiang, 674.
Pei shan, 866.
Pei-shui-kiang, 666.
Pe-tang, 734.
Pe-kiang, 641, 668, 672, 673, 759, 761, 763.
Pe-king v. Pekino.
Pekino, 8, 30, 71, 89, 93, 101, 134, 156, 455, 531, 532, 533, 549, 552, 553, 554, 555, 556, 558, 562, 564, 566, 567, 570, 571, 572, 573, 574, 596, 599, 612, 613, 617, 620, 621, 622, 623, 628, 630, 634, 635, 639, 645, 647, 648, 650, 651, 652, 654, 656, 657, 669, 687, 690, 700, 704, 708, 709, 710, 719, 721, 722, 724, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 740, 741, 751, 752, 759, 761, 768, 769, 770, 773, 774, 784, 786, 807, 855.
Pe-kuan, 769.
Pelasgotirreni, 292.
Pelevar, 467, 468.
Pelevi, 463.
Pella, 358.
Pelli Rossi, 269.
Peloponeso, 185, 674.
Pe-lu, 612, 635.
Pelusio, 365.
Pelveren, 255.
Pemacoi, 76.
Pembuan, 957.
Pemiongei, 1030.
Penang, 62, 906.
Penanggungan, 950.
Penar, 76.
Pendgi, 500.
Pendik, 206.
Pengiab, 50, 78, 79, 113, 136, 141, 142, 143, 152, 506, 514, 870, 985, 989, 994, 1006, 1008, 1019, 1020, 1021, 1033, 1034, 1037, 1038, 1039, 1040, 1046.
Pengiab (f.), 1004, 1017, 1020.
Pengiab (m.), 34.
Penscina (baia), 1200.
Penscina (f.), 1210.
Penscina, 54.
Penh, 891.
Pensiran, 956.
Pentaia, 224, 228.
Pentapoli, 343.
Pentapotamia, 78.
Pepi Scian, 30.
Pepo-hoan, 755.
Peradenia, 1084.
Perak, 906, 910.
Perak (f.), 907, 908, 910.
Perbuvaton, 61.
Perea, 291, 293, 327, 328, 350, 356, 358, 365, 367, 369, 420
Perecop, 89.
Pergamo, 165, 172, 176, 200
Perge, 216.
Pericolo, 1080.
Perim, 270, 363, 368, 373, 419, 428, 432.
Perli-dag, 37, 240.
Perm (città), 757, 1232, 1233, 1234, 1237, 1238, 1239, 1240.
Perm (prov.), 713, 1194.
Perm (terr.), 1223, 1237, 1238.
Permiani, 140.
Pernalmali, 1075.
Perono-hori (m.), 30.
Perovsk (forte), 1136, 1140, 1159.
Perowsk, 1101, 1168, 1170.
Perrey, 821.
Perros Banhos, 1080.
Persathi, 82
Persepoli, 437, 442, 448, 451, 456, 467, 468, 469, 470, 472, 490, 514.
Persi, 141, 438, 450, 458, 459, 467.
Persia, 8, 9, 17, 32, 38, 85, 92, 95, 101, 122, 123, 124, 126, 141, 142, 143, 147, 155, 156, 157, 158, 159, 164, 179, 185, 188, 193, 212, 213, 222, 233, 237, 238, 240, 242, 243, 246, 247, 250, 251, 253, 255, 271, 274, 275, 279, 285, 288, 301, 320, 364, 374, 376, 380, 385, 389, 391, 401, 415, 420, 425, 426, 432, 434, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 480, 482, 483, 484, 486, 487, 489, 491, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 503, 505, 506, 507, 512, 514, 516, 518, 521, 522, 523, 526, 530, 546, 553, 574, 603, 621, 639, 712, 858, 860, 865, 869, 1090, 1093, 1094, 1099, 1122, 1125, 1127, 1131, 1139, 1142, 1159, 1168, 1170.
Persiani, 4, 6, 32, 188, 213, 216, 222, 238, 247, 253, 262, 268, 269, 273, 278, 284, 293, 312, 383, 386, 426, 437, 439, 440, 459, 460, 461, 462, 463, 467, 469, 470, 472, 475, 476, 478, 480, 497, 509, 511, 513, 524, 526, 547, 608, 985, 990, 1070, 1099, 1110, 1118, 1119, 1122, 1124, 1127, 1163, 1164, 1170, 1172, 1174, 1183, 1186.
Persiano, 994.
Persico, 4, 18, 49, 52, 64, 65, 79, 95, 119, 134, 150, 155, 158, 159, 162, 163, 220, 245, 255, 261, 263, 264, 268, 273, 285, 290, 301, 321, 348, 363, 364, 365, 366, 367, 369, 370, 371, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 383, 386, 388, 389, 390, 392, 393, 411, 420, 423, 424, 425, 428, 432, 438, 439, 440, 441, 443, 447, 448, 449, 450, 452, 454, 455, 456, 460, 467, 469, 472, 476, 477, 491, 497, 499, 514, 861, 976, 985.
Persico Regma, 393.
Perside, 467, 468, 469, 472, 473, 490.
Pertibi, 943.
Pertjeh, 935
Perù, 135, 575, 576, 632, 761, 912, 705,
Perugia 332, 1132.
Pervon, 515.
Pescadores v. Pangu.
Pescheria, 1007, 1073.
Pe scian, 73, 638, 640, 644.
Pesciauar, 1038, 1040, 1046, 1048, 1050.
Pesciavar, 509, 514, 517.
Peshavar, 505.
Peshawar, 500, 501.
Pessinus, 207.
Petrapaolovsk, 1176, 1178, 1179, 1200.
Petrea, 327, 367, 385, 391, 392, 408, 409, 411, 422, 985.
Petro Alexandrovsk, 1143, 1147, 1158, 1170.
Petropavlosk, 1251.
Petropavlovx, 54, 55.
Petrovx, 1114, 1116, 1124, 1125, 1157.
petsabun, 894, 903.
petsi, 801.
petzi, 800.
peusati v. Meschi.
Peuscina, 70.
Peyramus v. Gian.
peyun scian, 643.
peym, 550.
pezi, 801.
pfidge, 342.
Plaeno, 358.
Pharan, 407.
Pharaspa, 472.
Pharata, 470,
Pharaza, 192.
Phasis, 1091, 1098.
Phellus, 2, 17.
Phiala, 297.
Phidge, 371.
Philippopolis, 358.
Philadelfia, 358.
Philissini, 326.
Philomelum, 215.
Phisane, 249.
Phisone, 249.
Phoenikia, 290.
Phoenix, 170.
Pho Mo, 590.
Photios, 230.
Phum, 290.
Phu-lang Thuong, 889.
Pyscus v. Fisco.
Piasina, 1209.
Piatigorsc, 1099, 1126.
Picco Baba, 1180.
Pichin, 510.
Pidia, 224, 227.
Pidias, 224.
Piehmich, 207.
Piemonte, 821.
Pieng-an-to, 811.
Pien-leang, 742.
Pierfa, 289, 295.
Pietroburgo, 533, 757, 1119, 1122, 1250.
Pietro il Grande, 55, 56, 814, 1200, 1202, 1226.
Pihoia, 1040.
Pinang, 910.
Pinara, 217.
Pin-ceu, 738, 739.
Pind Dadal, 78.
Pind Dadan-Khan, 1040.
Ping-iao-hien, 741
Ping-jang, 650, 783, 790, 813.
Ping-jang-fu, 740, 741.
Ping-liang, 738.
Ping-lo, 759.
Ping-scian hien, 744.

Digitized by Google

Ping-ting, 650.
Ping-tu, 736.
Ping-yi scian, 643.
Piosina, 68.
Piramo, 174, 180. 218, 220, 255.
Pirateov, 54.
Pirati, 58, 981.
Pirenei, 155, 826.
Pireo, 187. 953.
Pirgul, 518.
Pirgusa, 183.
Pirotini, 282.
Pir Pangial. 1015, 1021.
Pirpanjal, 581.
Pir Paugial, 22.
Pirra, 187.
Pir Rangial, 78.
Pisa, 124.
Pisch, 35.
Piscim, 520, 522.
Pishim, 524.
Pisidia, 175, 214, 216.
Pitiusa v. Chio.
Pitscian, 612.
Pitzilok, 902.
Pitzunda, 1124.
Pize-vo, 770.
Piz-i-Bazan, 496.
Pjasina, 52.
Plata, 50, 1055.
Platano, 213
Pnom, 883, 891, 892, 900.
Pnom pegn, 880.
Pnom pench, 881, 890, 891
Pnong, 141.
Po, 156, 157, 232, 244, 302. 658, 659, 660, 661, 662, 668, 860, 881, 955, 957, 1000.
Poe 955, 956.
Poeni, 290.
Po-hai, 812.
Po-iang, 749.
Poiedù, 798.
Point de Galles, 1081, 1083, 1084.
Poj, 1022.
Poiang, 667, 668. 669, 670.
Polacchi, 1223, 1230, 1239.
Polare, 54.
Polari, 955, 4201.
Poli, 230
Polinesi, 143. 978.
Polinesiani, 763.
Polillo, 980.
Polisang, 966.
Pollanarua, 1084.
Polloc, 981.
Polonia, 90, 237, 246, 258, 749
Polvar, 490.
Polydorion, 216.
Pomi, 599.
Pomona, 304.
Pompeiopoli, 210.
Ponah, 923.
Ponbandar, 1003.
Pondichery, 996, 1001, 1074.
Ponghi, 919.
Ponnear, 1074.
Ponoidali, 510.
Ponte di Rama, 63.
Pontianak, 955, 957, 959, 961.
Pontianak (regno), 961.
Pontici, 36, 37.
Ponto Eusino v. Nero (mar).
Ponto 156, 166, 178, 189, 209, 211, 213, 220, 234, 247, 250.
Porcopiti, 1092.
Porgial, 578, 579, 580.
Pororatnyi, 55.
Porta (La), 307.
Port-Arthur, 807.
Port-Caming, 1048.
Port-Lorne, 1001.
Port-Natal, 1007.
Porte Casnie, 469, 473, 480, 484.
Porte Cilicie, 169, 175.
Porte Mediche, 469.
Porte Sirie, 169
Porto Dikson, 1199, 1200, 1220.
Portogallo, 420, 491, 996.
Portoghesi, 180, 426, 492, 552, 554, 555, 566, 574, 724, 789, 815, 833, 842, 848, 886, 934, 939. 955, 964, 965, 968, 970, 971, 989, 996, 1070, 1084.
Portonuovo, 1074.
Portorico, 380, 381, 534.
Porto Said, 223, 286.
Poscetra, 1003.
Poscov, 1127.
Posgam, 609.
Poshkur, 1065.
Posidio, 198.
Posidium, 170.
Po-scian, 655, 670.
Posso, 967.
Postiglione, 12.
Potala, 597, 614.
Potami, 212.
Potenza, 332.
Poti, 213, 1091, 1114, 1124.
Potillo, 973.
Polo-kiang, 670.
Potu, 1023.
Povrotnii, 1200.
Pozzuoli, 824.
Prabat, 878, 894, 903.
Pragman, 78.
Prah ta, 1005.
Prahn, 950.
Praiag, 1050.
Pranhita, 1005, 1075.
Pranita, 76.
Prasi, 985, 993.
Praxi, 785.
Pray, 902.
Prcevalsky, 584, 600, 637, 666, 1146, 1176, 1179.
Prealpi, 301, 341.
Preang, 950.
Prèa Patang, 880.
Prebung, 597.
Preimalaia, 1056.
Preobraschemi, 53
Prepari, 9[illegible].
Preparis, 62. 927.
Presktaf, 450. 469
Priaman, 9[illegible]3
Priangon, 943.
Priene, 176. 198.
Prinzen, 188.
Probolingo, 954.
Proconnessus, 188.
Progo (f.), 954.
Prok, 884.
Prom, 927.
Prome, 912, 916, 917
Propontide v. Marmara (mar).
Protestanti, 308, 310.
Provenza, 360.
Provenzale, 180.
Prum, 884.
Prusa, 209
Prussia, 566, 770.
Psara (is.), 11, 185.
Psara (m.), 185.
Psciavi. 1106.
Pserimo, 183.
Psilis, 177.
Pudukattai, 1076.
Puglia, 244.
Puglie, 950
Pui nor, 618.
Puirnov, 70.
Pula Condor, 878.
Puli Amarat, 285.
Puling, 599.
Pulisanchi, 629.
Pulo Cecil, 878.
Pulo Jelangiang, 944.
Pulo Pinang, 906, 908, 910, 940.
Pulu-cing, 670.
Pulu Judju, 935.
Pulu Lavang, 942.
Pulu Panah, 967.
Pulvar, 467, 468.
Puna, 390, 1078.
Punai, 97.
Punakka, 1032.
Punan, 959.
Punbung, 921.
Pungh (f.) v. Gehlam (f.).
Pung-lung, 916, 918.
Puni, 290.
Punjab, 112.
Pun-hiang, 672.
Punt, 390, 393, 406.
Punti, 570, 704, 705, 755, 763
Puppa dung, 916.
Purali, 525.
Puri, 1068.
Purna, 1005, 1065, 1067.
Purniah, 1047.
Pursat, 58, 878, 880, 894, 895.
Puscti, 35.
Puset-i-luh, 521.
Pussac, 207.
Pusuk Bukit, 936.
Pu-sung, 878.
Putiala, 1038.
Putscki, 449.
Puttum, 1017.
Pu-tu, 754.
Pu-tua, 889.
Puys, 302.
Pyramus, 174, 175, 218, 266, 294, 295.
Pytluis v. Pitzunda.

Q

QUALATUL-VIGI, 410, 412.
Quan-jen, 889.
Quan-si, 634, 635.
Quanton, 634, 635.
Queiceu, 634, 635.
Quelpart, 58, 789, 800, 801, 802, 804, 805, 807, 813, 814.
Quetta, 506, 510, 514, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526.
Quetta (passo), 504.
Quian, 666.
Quiansui, 666.
Quiiafu, 666.
Quilon, 1002, 1073.
Quinali, 980.
Quinsai, 551, 552, 631, 633, 634, 669, 988.
Quito, 744.

R

RABBA, 314.
Rabba-Moab, 314.
Racca, 274
Racheya, 350.
Radeh, 884.
Radj, 418.
Radua, 411
Rafich, 403, 408.
Raga, 513.
Raged, 420.

Digitized by Google

Ragesh, 472.
Ragià (Gunong), 907.
Ragia Bassa, 938.
Ragiamahendri, 1075, 1078.
Ragiaori, 1020, 1022, 1046.
Ragiaputa, 1008, 1037.
Ragiaputana, 95, 111, 112, 137, 139, 141, 1060, 1062, 1065.
Ragiaputi, 97, 98, 102, 107, 114, 125, 136, 994, 1006, 1008, 1011, 1024, 1026, 1037, 1055, 1062.
Ragikot, 1059, 1060.
Ragimahal, 1047.
Ragin, 487.
Raginahal, 1041, 1043, 1044
Ragmahal, 1004.
Raha, 429.
Rahas, 947.
Raikok, 821.
Raipur, 1068.
Rajat-Land, 909.
Rakus tal, 586
Ralbath-Ammon, 358
Rama, 1080.
Ramah, 353.
Ramalkota, 1078.
Ramas, 1001.
Ramasverana, 63, 1080, 1081.
Ramen, 1001, 1080.
Ramle, 354.
Ramleh, 404.
Ramnad, 1079.
Ramnagar, 1046.
Rampang, 946.
Ramot-Gibad, 358
Rampur v. Ragiaori.
Ramri, 915.
Ranau, 938.
Rang-cul, 1141.
Ranghiana, 472.
Rangpur, 1056.
Rang-rang dang, 915.
Rangun, 63, 889, 916, 917, 918, 919, 926, 927, 1074.
Rangun (f.), 917.
Ranigangi, 1007.
Ranikhat, 1025.
Rann, 64, 950, 1000, 1033, 1036, 1037, 1038, 1058.
Rann di Catch, 77.
Rantan, 938, 946.
Rantaci Pangiang, 908.
Ranti, 950.
Rapana, 171.
Rapri, 904.
Rapuaraian, 1043, 1047.
Ras-al-ain, 276.
Ras Ara, 432.
Rascieh (vadi), 428.
Rascina, 821.
Ras dag, 38.
Ras-el Aliad, 297.
Ras el Cansir, 295.
Rase-Cheima, 427.
Ras-el ecelzad, 297.
Ras-el Hadd, 265.
Ras el Tarpa, 372.
Ras Pascate, 427.
Ras Nuh, 520.
Raskem-daria, 584, 603, 604.
Rass, 370, 424.
Ratgong, 1028.
Ratnagiri, 1072.
Ratnapura, 921, 925.
Rattampur, 1060.
Ratscieni, 1106.
Raual Pindi, 1010.
Ravach, 275.
Ravas, 939.
Ravenna, 987.
Ravi, 78, 1021, 1031, 1040.
Rayum, 487.
Re, 1080.
Reclus, 666.
Recht, 477.
Reccan, 374, 425.
Refaim, 162, 385.
Refunsciri, 823.
Reg, 494.
Regan, 497.
Regian, 955.
Regiang, 962.
Regiang (f.), 957.
Regiangieri, 941.
Reig Rawan, 503.
Rein, 826.
Rembang, 954.
Remenen, 233.
Remepù, 595.
Rengiani, 963.
Reno, 89, 341, 425, 917.
Rephaim, 290.
Reraibis, 404.
Re scian, 605.
Resht, 441, 445.
Reset, 495, 496.
Reua, 1065.
Reuah, 1007.
Rhaga, 469, 470, 474, 480.
Rhages, 456, 470.
Rhagiana, 473.
Rhebas, 177, 206.
Rhei, 480.
Rhesaena, 274.
Rhio, 911.
Rhinocolura, 985.
Riad, 424, 425.
Ribon, 954.
Richthofen, 642, 670.
Rifidin, 330.
Riha, 353.
Rikaner, 1028.
Rikuzan, 839.
Rind, 524.
Rindaco, 172, 203, 207.
Rindacus, 177.
Ringat, 942.
Ringgit (gunong), 950.
Ringia, 964.
Rio o Riouw, 946.
Rio o Riouw (is.), 935, 946.
Rio grande, 975.
Rion, 5, 36, 80, 82, 141, 242, 1091, 1092, 1098, 1100, 1101, 1102, 1105, 1106, 1111, 1114, 1127.
Rioni v. Rion (f.).
Rionw Lingga, 935.
Riouw (Residenza di), 943, 946.
Riscehr, 494.
Risciri, 823.
Risser, 1022.
Ritter, 600, 637.
Riukiu, 756, 786, 790, 796, 818, 819, 820, 821, 828, 836, 843, 846, 851, 975.
Riukiù v. Riu-kiu.
Riva, 296.
Roala, 421.
Rocan, 86.
Roccie di Marmo, 1067.
Rocciosi, 533.
Rodano, 341, 917.
Rodi, 11, 66, 155, 166, 169, 170, 171, 179, 180, 181, 182, 183, 187, 192, 196, 199, 224, 231, 291.
Rodi (mare), 199.
Rodica, 1084.
Rohas, 274.
Rohanalpur, 1040.
Rohda Oula, 35.
Rohilkand, 1016.
Rohilla v. Patani.
Rohri, 1034, 1036
Rohtang, 1021.
Rokan, 942.
Rokan (f.), 938.
Rokka, 964.
Roma, 249, 257, 259, 302, 307, 312, 315, 351, 383, 450, 473, 497, 501, 800, 814, 855, 869, 900, 1092.
Roma (is.), 965
Romani, 4, 5, 6, 123, 202, 208, 216, 217, 220, 222, 223, 229, 230, 231, 235, 251, 252, 259, 261, 274, 286, 290, 293, 302, 312, 313, 328, 356, 358, 361, 391, 392, 393, 711, 990.
Romania, 871, 905, 907.
Romano (Impero), 326, 545, 628.
Romathaim-Zophin, 354.
Romblon, 980.
Romen (nadi el), 79, 80.
Rong, 590.
Rori, 77, 78.
Roscian, 1141.
Roscian, 561.
Rosicum, 295.
Ross 928.
Rosso (fiume), 663, 673, 706, 756, 757, 758, 759, 860, 872, 876, 878, 880, 881, 889.
Rosso (mare), 5, 6, 11, 64, 65, 79, 130, 134, 155, 157, 159, 163, 273, 326, 328, 331, 339, 341, 342, 343, 344, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 377, 378, 383, 384, 388, 389, 390, 391, 402, 403, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 416, 417, 419, 420, 424, 428, 430, 431, 456, 467, 513, 530, 957, 985, 987, 992, 1000.
Rosso (bacino), 645, 646, 670.
Rosso (lago), 179.
Rotti, 965.
Rowandiz, 273, 282.
Ruad, 320.
Rubbet-es-Sakhra, 359.
Rubescibe, 822
Ruben, 327, 329, 357.
Rudha, 425.
Ruelbar, 445, 449, 473, 490, 496.
Rum, 900.
Rumail, 404.
Rum cale, 166
Rum-Caleh, 264, 273.
Rumen (nadi), 411, 423, 424.
Rumen, 370, 425.
Rumeni, 1110.
Rumeni, 151,
Rumi, 383.
Rupar, 1036.
Rupat, 946
Rupeni, 236.
Rupsciu, 1019, 1020, 1022.
Rurukan, 968.
Russi, 8, 9, 54, 55, 142, 148, 197, 209, 223, 250, 253, 439, 496, 514, 555, 557, 559, 566, 581, 604, 614, 620, 921, 765, 773, 805, 8 5, 1109, 1111, 1113, 1118, 1119, 1125, 1126, 1127, 1132, 1133, 1144, 1146, 1149, 1153, 1155, 1156, 1157, 1160, 1163, 1165, 1166, 1168, 1170, 1172, 1174, 1176, 1178, 1179, 1189, 1190, 1192, 1198, 1205, 1207, 1210, 1212, 1223, 1224, 1225, 1228, 1230, 1237, 1239, 1240, 1241, 1244, 1246, 1249, 1251, 1252.
Russia, 10, 30, 46, 48, 103, 140, 154, 160, 164, 179, 193, 211, 237, 238, 240, 242, 258, 285, 339, 360, 439, 440, 444, 449, 467, 474, 475, 477, 478, 484, 486, 496, 498, 499, 501, 507, 511, 512, 515, 516, 519,

Digitized by Google

521, 526, 550, 557, 559, 560, 561, 563, 564, 565, 566, 574, 575, 604, 608, 612, 613, 614, 620, 621, 622, 746, 764, 765, 769, 773, 775, 783, 792, 802, 804, 807, 814, 821, 847, 1008, 1017, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1101, 1102, 1106, 1108 1118, 1119, 1122, 1123, 1 25, 1127, 1129, 1130, 1138, 1150, 1155, 1159, 1160, 1161, 1162, 1178, 1180, 1182, 1185, 1189, 1190, 1193, 1196, 1199, 1214, 1220, 1223, 1226, 1228, 1229, 1231, 1232, 1235, 1238, 1248.
Russo impero, 853, 1111, 1112, 1130.
Russo-ivanico, 439.
Rustenia dal 415, 419, 496.
Ryk, 89.

S

SAA, 813.
Saadi, 473.
Saba, 367, 392, 393, 418, 423, 452.
Sabadiù, 986.
Sab'ah, 461, 962.
Sabandja, 205.
Sabangia, 172, 177, 180.
Sabanrika, 1065, 1068.
Sabansiri, 74, 76.
Sabap, 894.
Sabarmatti, 1058.
Sabata, 452.
Sabea, 982.
Sabee, 418.
Sabei, 274, 368, 384, 390, 391, 392, 393, 394, 418, 464, 465.
Sabei imiariti, 390.
Sabei persiani, 464.
Saberi, 1075.
Sabhta, 392.
Sabiani, 464.
Sabona, 986.
Sabong, 986.
Sabotha, 392.
Sacai, 840, 909.
Sacalin (is.), 55, 89, 91, 97, 110, 119, 142, 796, 817, 818, 820, 821, 822, 823, 1201, 1202, 1217, 1222, 1226, 1227, 1247, 1252.
Sacalin (distret.), 1195, 1236, 1247, 1248, 1252.
Sacaline, 1191, 1194.
Sacaliti, 391.
Sacaria, 79, 172, 177, 180, 205, 206, 207, 209, 214.
Sacatali, 1111.
Sachira, 64.
Saci, 467, 560.
Sackia, 599.
Saclaviyah, 275.
Sacura (is.), 843.
Sacura (m.), 957.
Sadang, 967.
Saddle Pean, 927.
Sadesci, 450.
Sadgiur, 266, 274.
Sado, 56, 789, 819, 821, 825, 839.
Saert, 279.
Safa, 298, 301, 302, 309, 369, 422.
Safa al, 336.
Safan, 418.
Safed, 330, 342, 350, 351.
Safeiti, 401.
Safend, 35, 85.
Saffidi, 277.
Safid Koh, 991.
Safrana, 185.
Safsateh, 407.
Saga, 814.
Sagain, 924, 927.
Sagalien, 532.
Sagalossus, 216.
Sagami, 824, 825, 838.
Sagano Seki, 827.
Sagar, 1065.
Sagla, 38.
Sago, 938
Sahara, 48, 93, 94, 95, 156, 157, 158, 159, 354, 364, 379, 384, 421, 455, 459, 530, 532.
Saharica, 364.
Saharico, 348, 619.
Sahil, 297.
Sahra, 300, 302.
Sahyadri, 88.
Sai, 77.
Saiaki, 839.
Saianfu, 551, 633.
Said (uadi), 429.
Saida, 294, 322, 323, 324.
Saidi, 421.
Saigon, 705, 878, 880, 881, 882, 885, 889, 890, 916.
Saikaido, 836.
Saikio, 837.
Sail, 370.
Sailhet, 1056.
Saioc, 77.
Sairam, 577, 609.
Saisan, 613, 617.
Saisan-Nor, 1196, 1203, 1213.
Sajane, 89.
Sajani, 18, 28, 47, 68, 91, 94, 116, 117, 131, 147, 529, 561, 577, 578, 616, 622, 1193, 1197, 1207, 1212, 1244.
Sajatri, 47.
Sak, 894, 902, 903.
Sakaru, 957, 961.
Sakata, 840
Sakia, 1023.
Sakki Sarnar, 504.
Saktesar, 497.
Sakura, 838,
Sakura sima, 828.
Sakut, 336.
Salac, 948.
Salahiyeli, 312.
Salah, 428.
Salamina, 227, 228, 229, 230, 469.
Salaminia, 222, 228.
Sálamis, 228, 229.
Salamone, 1080.
Salanga, 907.
Salar v. Ho-ceu.
Salatiga, 954.
Salat uadi, 405.
Salavan, 478.
Salcah, 358, Saleni v. Selam.
Salerno, 824.
Salfa, 425.
Salid, 388.
Salomon, 11.
Salomone, 445.
Salon, 767.
Salonico, 195
Salscia, 1223
Salsetta, 1071, 1072.
Salsomaggiore, 916,
Salt (es), 358.
Saluen, 62, 67, 74, 75, 76, 91, 98, 141, 580, 586, 600, 606, 756, 894, 907, 916, 917, 918, 919, 927.
Saluen (distretto), 909.
Salvatore, 360.
Salven, 577, 580, 588, 596, 705, 757, 758, 880, 896, 902, 916, 918.
Salwahy, 431.
Salzic, 241.
Sama, 893.
Samalanga, 936
Samalonga, 936.
Saman, 12, 444.
Samanala, 1081.
Samanei, 982.
Samaneul, 84.
Samang, 796, 909.
Samanidi, 474.
Samao, 965.
Samar, 973, 976, 977, 980.
Samara, 13, 283, 1234.
Samarah, 260.
Samarang, 947.
Samarcanda, 9, 84, 144, 435, 474, 547, 592, 605, 1131, 1132, 1133, 1142, 1147, 1154, 1155, 1156, 1157, 1158, 1160, 1161, 1162, 1163, 1164, 1165, 1166, 1170, 1172, 1182, 1183, 1184.
Samaria, 291, 294, 327, 329, 333, 350, 351, 353, 360.
Samarinda, 957, 959, 961.
Samaritani, 351.
Samarova, 1203, 1204, 1220.
Samatrocia, 293.
Samayé, 597.
Sambalpur, 1007, 1068.
Sambas, 959, 961.
Sambas (regno), 961.
Sambhar, 1060.
Sambilism, 957.
Samburi, 963.
Samii, 184.
Samindavar, 505.
Samiran, 439.
Samki gebel, 404.
Samnan, 445.
Samo, 11, 165, 166, 170, 171, 181, 185, 186, 187, 893.
Samojedi, 140, 141, 145, 147, 792, 1205, 1226, 1239, 1243.
Samojedi (penis.), 52, 89, 1199.
Samona, 894.
Samos, 66,
Samosata, 79, 261, 273, 289, 290, 293.
Samot agara, 828.
Samotracia, 188.
Sampanmangio, 956.
Sampei, 827.
Sampit, 957.
Sampo, 20, 74, 76, 77, 89, 582, 583, 585, 586, 587, 588, 589, 594, 597, 598, 599, 916, 917, 986.
Samré, 884.
Samsat, 79, 264, 293.
Sam-schui v. Sanciui.
Samsun, 66, 67, 198, 211, 213.
Samsun dag, 171, 184.
Samtredi, 1114.
Samukatze jama, 825.
Samun, 428.
Samur, 1124.
Samurai, 829.
Sana, 367, 368, 378, 390, 391, 417, 418, 419, 420, 429, 522.
Sanaa, 430.
Sanagava, 844.
Sanchoni v. San ciui.
San ciui, 763.
Sanda, 429.
Sandakan, 962.
Sandavai, 915.
Sandel-hout citand, 964.
Sanderban, 1042, 1044.
Sandoway, 98.
Sandwich, 575, 632, 705.
Sanear, 963.
Sangà, 1127
Sang-po, 1003, 1015, 1022, 1023, 1026, 1034, 1054.
San-Han, 801.

Digitized by Google

Sanhon, 792.
Sani-daria, 82.
Sanin, 318.
Sanindo, 827, 841.
Saniodo, 827, 836, 841.
Sankalè, 542.
San-kan, 658.
San-kan-ho, 652.
San-man, 57.
Sannin, 296.
Sanova, 497.
Sansing, 765, 767, 768, 769.
Santal, 908, 1044, 1056.
Santaria, 142.
Santiago, 381
San-tian-ho, 650.
Santobon, 955.
Santorino, 814, 928.
Sanga, 78, 237, 242.
Sangal, 321.
Sangallik, 505.
Sangara, 101, 136.
Sangario, 207.
Sangarius v. Saharia.
Sanga-sanga, 961.
Sangi, 970, 972, 973.
Sangir, 939,
Sangir (is.), 12, 967, 973.
Sangiù, 609.
Sangko-lirang, 961.
Sang-po, 986.
Sap har, 393.
Sapi, 964.
Sapor, 494,
Sapporo, 823, 843, 849.
Saptagram, 924.
Sapta Sindhavah, 1034.
Sagudi, 947.
Saputan, 967.
Sarabat, 176.
Sarabit, 406.
Saraburi, 894, 903.
Sarecane, 551.
Saraceni, 236, 384, 551, 1131.
Sarafsan, 84, 102, 142.
Sarafscian, 100.
Sarai, 549, 551.
Sarai Koi, 198.
Sarangani, 973.
Saraniscia, 384.
Saranza, 38.
Sarap, 77.
Sarapidis, 393.
Sarar, 333.
Sarasuati, 1040, 1058.
Sarasvati, 1033, 1034.
Saravak, 955, 956, 962.
Saravak (f.), 957.
Saravak (territorio), 956, 957, 959, 961, 962.
Saravan, 524, 878.
Sarbas, 522.
Sardafa v. Sindafa.
Sardafu v. Cing-fu.
Sardanopoli, 218.
Sardegna, 123, 159, 220, 293, 410, 422.
Sardi, 176, 198, 200.
Sarepta, 291, 324.
Sarfend, 323, 324.
Sarhad, 447, 522, 523.
Sarhind, 1038, 1040.
Sari, 441, 497.
Saria, 185.
Sari-Copa, 1146.
Sarifl, 474.
Sarikin, 384.
Sari-Su, 84, 1176.
Sarku, 1015.
Sarma, 915.
Sarnius, 513.
Sarona, 355.
Sarotk, 504.
Sarrad, 85.
Sarrai, 442.
Sart, 200, 462.
Sartci, 622.
Sarti, 142, 1153, 1155, 1158, 1160, 1162, 1166, 1168, 1176, 1178, 1183, 1186.
Sarn, 845.
Sarua v. Nila (is.).
Sarus, 168, 169, 174, 175, 180, 218.
Sary Camisc, 605.
Sary-col, 561, 579, 608, 609, 644, 1133, 1141.
Sarzec, 285.
Sasak, 963.
Sasak (pop.), 963.
Saspura, 88.
Sassan, 473.
Sassanidi, 257, 259, 314, 437, 438, 459, 463, 468, 469, 470, 473, 474, 494, 498.
Sassik-cul, 1145.
Sasva, 1205.
Sata, 1036.
Satala, 210.
Satano misaki, 818.
Satara, 97.
Satceu, 612.
Sati, 290.
Satlegh, 1014, 1015, 1016, 1017, 1021, 1022, 1024, 1026, 1034, 1036, 1038, 1040.
Satniois, 176, 177.
Satpura, 47, 142 1005, 1065, 1066, 1067.
Satrapia, 336.
Sa-tsou, 600.
Satsuma, 828, 843.
Satui, 956.
Saualiè, 405.
Saudakau, 152.
Sava, 452.
Savad-cu, 36.
Savah, 452, 456, 480, 481, 484.
Saval, 948.
Savalan, 36, 443, 444, 450
Savara, 142.
Saveh, 441, 481.
Savu, 964.
Saya, 893.
Sazin, 1017,
Scalanova, 66, 170, 171, 198.
Scamandro, 172, 176, 177, 180, 202, 217.
Scanderona, 320.
Scandinavi, 569.
Scandinavia, 569.
Scardo, 77.
Scari, 86.
Scarpanto, 11, 166.
Sceghin, 450.
Sceer-i seb, 1184.
Scekabiti, 307.
Scehr, 428, 517.
Scehz-Junan, 517.
Sceicchi, 406.
Sceik-el-Chèbin, 368.
Sceic-el-Gebel, 297.
Sceik Otman, 429.
Sceik Said, 432.
Sceik-Fabris, 497.
Sceisino, 463.
Sceiti, 415, 437, 438, 463, 510, 858.
Scek-lung, 761.
Scek Usmau, 431.
Scelamzar, 285.
Scemiran, 445, 480, 481.
Scemsi, 274.
Scemsi-arab, 450.
Scenab v. Favi.
Scen-ceng v. Canton.
Scen-du, 920.
Scen-king, 562, 630, 635, 636, 769, 770.
Sceng-te, 657.
Sceniti, 391.
Scensi, 138, 547, 551, 570, 628, 633, 634, 635, 637, 638, 639, 648, 649, 653, 657, 661, 669, 690, 708, 713, 734, 738, 739, 740, 744, 745, 746.
Scera (gebeles), 263.
Scerehium, 384.
Scer-i-maniandab, 478.
Scerita, 333.
Scerpur, 517.
Scerrarat, 409, 411, 421.
Schak-lung v. Scek-lung.
Schantar (Grande), 55.
Schao-king v. Scido-king.
Scha-tou v. Svatao.
Schelagscoi, 53.
Schelda, 808.
Sche-schou v. Scia-zi.
Schieng-me, 902.
Schin-tschou v. Cen-ceu.
Schipunschii, 54.
Schönbom, 216.
Schueli, 916.
Sciaar, 1184.
Sciâari (nada), 429.
Sciabi, 451.
Sciacca, 312.
Sciacolae, 30.
Scià-cuh, 444, 445, 447, 484.
Scià-cuh-Bala, 445.
Sciaen, 17.
Scià-Gehon, 446.
Sciaghera, 425.
Sciah, 285.
Sciahbadand, 519.
Sciah Cuh Bala, 522.
Sciahiampur, 1047.
Sciahiar, 609, 610.
Scia-i-dula, 592.
Sciaiok, 1019.
Sciaiok (f.), 1016.
Sciaioe, 22.
Sciakansur, 519.
Sciakya muni, 597.
Scialpur, 497.
Sciamesi, 883, 893.
Sciamin, 761.
Sciammar, 368, 370, 411, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 455.
Sciamo v. Gobi.
Sciampsabad, 285.
Sciam-sciam, 369, 430, 431.
Scian, 30, 70, 71, 92, 141, 892, 893, 896.
Scian-alin, 766, 767.
Sciandernagor, 996.
Scian-ceu, 638.
Sciangai, 551, 555, 572, 573, 574, 575, 613, 630, 645, 655, 656, 668, 669, 686, 689, 690, 693, 700, 721, 725, 726, 727, 728, 733, 734, 736, 746, 751, 752, 754, 759, 760, 761, 762, 772, 979.
Sciang-ho v. Ciang-ho.
Sciang-tu, 657, 768.
Sciang-tung, 72.
Scian-hai-kuan, 770.
Scian-jen alin. Scian-alin.
Scian-kan, 635.
Sianli, 82.
Sciansceburi, 445.
Sciansi, 543, 547, 562, 621, 623, 627, 634, 635, 639, 645, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655,

Digitized by Google

657, 662, 694, 706, 708, 716, 740, 741, 742, 743, 745, 748, 766, 768.
Sciantun, 634.
Scian-Tung, 138, 550, 561, 570, 573, 583, 630, 631, 633, 635, 636, 639, 642, 647, 648, 6 0, 652, 654, 655, 656, 657, 658, 660, 661, 669, 690, 692, 694, 702, 718, 734, 735, 736, 737, 741, 742, 749, 754, 768, 807.
Sciao-ceu, 763.
Sciao-kin, 554, 763.
Sciapur, 449, 472, 494.
Sciarab, 428.
Sciara-muren, 27, 765, 766, 769, 770.
Sciaran, 506.
Sciara-nor, 82, 600, 611, 612, 617.
Sciarapon, 52.
Sciarap, 429.
Sciaraz, 432, 441.
Sciardgiah, 427.
Sciar gebel, 410.
Sciarkat, 428.
Sciarr, 410, 424.
Scià-rud, 445, 449, 481, 484, 496.
Sciarzan-dag, 243.
Sciat, 449.
Sciat (fort.), 1139,
Sciat-el-Arab, 79, 164, 261, 264, 267, 268, 269, 285, 365, 366, 367, 374, 420, 439, 449, 472, 494.
Sciat-el-Hai, 285.
Sciatrangi, 1058.
Sciatria, 993, 1011.
Sciatt, 79, 264.
Sciauli, 37.
Sciava, 1023.
Sciavak, 1015.
Scia-zi, 746.
Scibam, 367.
Sciban, 428.
Scibirgen, 505.
Scibirkan, 519.
Scibr, 502.
Scirapur, 518.
Scichan, 332.
Scida, 307.
Scigar-Serai, 516.
Scigatzè, 596, 599, 633.
Scigatzi, 598, 599.
Sciiti, 273, 274, 282, 401, 420.
Scikarpur, 1040,
Scikich, 383.
Sciko, 614
Scila (gebel), 423.
Scilca, 80, 1211, 1212, 1247, 1248
Sci-ling, 653.
Scillong, 1056.
Scillong (m.), 1053.
Scimarah, 473.
Scimenn-scian, 654.
Scimoda, 838.
Scimsel, 1016.
Scinab, 1019.
Sciuaz, 427.
Scindi, 1015.
Scingra, 429.
Scini-jang v. Mukden.
Scin-king, 804, 806.
Scio v Chio.
Scioa, 391.
Scioa-Mongoli, 141.
Sciaf, 453.
Sciokomin, 829.
Scio-mió, 829.
Sciopus, 37.
Sciorab, 518.
Scioruc v. Lycus.
Sciosciam, 34.
Scipan-fang, 640.
Sci-pa-scing, 635, 768.
Scipa-sui, 650.
Scirag, 442, 447, 448, 491, 494.
Scirazi, 426.
Scir-cuh, 447.
Scirecoto, 822.
Sciretoco, 823.
Scirimcum, 1097.
Scirto, 274.
Scirva, 1141.
Scirvan, 449, 497.
Scisan-ling, 733.
Sci-scian, 668.
Scitau, 737.
Sciti, 151, 467, 545, 549, 560.
Scitica, 474.
Scitici, 146.
Scitico, 868.
Sciuba, 312.
Sciuga, 602.
Sciugnan, 1131, 1141.
Sciugra, 431.
Sciugre, 390.
Sciung-hsien, 670.
Sciun-tien, 730.
Sciur, 79, 85, 494.
Sciur-i-Labahri, 285.
Sciuscian, 472.
Sciushtir, 285.
Sciuster, 494, 495.
Sciutan, 504.
Sciva, 502.
Sclacst, 78.
Scobelsona, 1212.
Scöngking, v. Sceng-king.
Scopus, 177.
Scozia, 92.
Scuiscia, 1129.
Scutari, 206.
Scylas, 178, 211, 212.
Scythopolis, 350.
Sebaa, 333.
Sebair, 373.
Seban (gebel), 427.
Sebangka, 946.
Sebara, 374.
Sebasta, 210, 220.
Sebastes, 351.
Seba-tia, 178.
Sebastieh, 351.
Sebastopoli, 784, 1092, 1121.
Sebayated Deir, 405.
Sebbeh, 356.
Sebea, 81.
Sebesi, 938,
Sebka Berdaul, 404.
Sebsar, 518, 519.
Sebsevar, 486.
Sebu, 978, 981.
Sebu (is.), 972, 973.
Sebuvang, 957.
Seca-cu, 36.
Secauli, 37.
Se-ciuan, 562.
Se-Ciuen, 629, 634, 635, 637, 638, 640, 642, 691, 692, 694, 701, 705, 706, 707, 708, 724, 743, 744, 752, 757, 758, 759, 770, 824.
Se-Cong, 878.
Sec-tchiuan v. Se-ciuen.
Secuka, 487.
Sedana, 884.
Sedda, 429, 430.
Sedeir, 424, 425.
Sedil, 202.
Sedil-Bahr, 202.
Se-Don, 828.
Sefatiani, 401.
Seffin, 274.
Seficl-cu, 35.
Sefid, 445, 503, 505, 508.
Sefid (meridionale), 450.
Sefid Cuh, 448, 449, 495, 500, 503, 504, 505, 506, 509, 517, 519, 521, 522, 1033, 1034.
Sefid-rud, 444, 445, 449, 450, 469, 494, 495, 496.
Segara Anakan, 951.
Segestan, 474.
Segian, 432.
Segiava, 946.
Segistan, 487.
Segovia (N.), 980.
Segù, 19.
Sehend, 443, 449, 450, 451.
Sehri v. Zehr.
Se Hud, 428.
Seia, 1228, 1248.
Seicelle, 1079.
Seihum, 218.
Sei-kong v. Si-kiang.
Seilan, 5.
Seilca, 136.
Seilum, 353.
Seipan, 241.
Seir, 363.
Seiraz, 450, 451, 452, 456, 489, 464, 466, 475, 477, 490.
Seistan, 439, 442, 446, 453, 454, 455, 458, 473, 474, 475, 486, 487, 500, 501, 506, 507, 510, 511, 518, 519.
Seistan (persiano), 441.
Seistani, 510.
Seiur-rud, 452.
Seinster, 449, 472, 477.
Sejhum, 174.
Sekigahara, 840.
Sekik, 423.
Sekingion, 938.
Selah, 409.
Selam, 350, 361, 1007, 1078.
Selaiar (is.), 967.
Selang, 909.
Selangor, 906, 908, 910.
Selaparan, 963.
Selatan, 956.
Selava Gianten, 936.
Selefke, 217, 220.
Seleiel, 425.
Selekat, 941.
Selenga, 30, 68, 529, 555, 577, 616, 617, 618, 620, 622, 624, 1206, 1208, 1247, 1248.
Seleuca, 285.
Seleucia, 175, 180, 216, 217, 220, 266, 275, 290, 316.
Seleucia (Pieria), 320.
Seleucidi, 261, 275, 290, 293, 473, 474, 498, 985.
Seleucis, 285, 289.
Selgiucidi, 214, 220, 312, 327, 328, 498.
Selindi, 217.
Selinos, 217.
Selliiach, 53.
Selma, 423.
Selma gebel, 369.
Selman (gebel), 423.
Selmas, 450, 451.
Selseleh, 383.
Semanga, 943.
Semangka, 938.
Semao, 758.
Semarang, 902, 953, 954.
Semarei, 291.
Semenov, 28.
Semeru, 950, 965.
Semipalatinsk, 101, 1130, 1137, 1147, 1151, 1158, 1160, 1176, 1177, 1178, 1193, 1194, 1201, 1241.
Semiran, 255.
Semirieccensk, 101, 1137, 1145,

Digitized by Google

1151, 1154, 1155, 1159, 1160, 1176, 1178, 1179, 1193.
Semiti, 141, 145, 147, 150, 151, 152, 153, 161, 162, 188, 260 391, 394, 4 5, 436, 437, 457, 460, 472, 857, 869.
Semiti-Arabi, 388.
Semnau, 441, 442, 453, 454, 480, 481.
Sempione, 245.
Semurred, 411.
Senaar, 49.
Sen-ciû, 89.
Sendai, 97, 825, 839, 843.
Sendeh, 448.
Senderud, 469, 484, 490, 629.
Sengera, 58.
Senir, 331.
Sennah, 495.
Seo, 1017.
Sephar, 419.
Sephardin, 308.
Sepphoris, 350.
Sera, 597,
Serafscian (f.), 1133, 1136, 1142, 1143, 1147, 1155, 1162, 1180.
Serafscian (prov.), 1162, 1170, 1182, 1184.
Seragiù, 951.
Serahs, 489.
Seraia, 1003.
Seraks, 486, 505.
Serampur, 1043, 1047.
Serang, 969.
Serangani, 973.
Serap, 1016.
Serasi, 442.
Seraskan-cuh, 448.
Seratscian, 1015.
Seravak, 933.
Serbaal, 404, 407.
Serbal gebel, 404, 407.
Serbi, 151.
Serdang, 942.
Serepta, 329.
Sergiopol, 1176, 1179.
Serhum, 285.
Serian, 37.
Seribu, 957.
Serica, 383, 545, 546, 559.
Serici, 545,
Seringapatam, 1077, 1078.
Seripid, 495
Sermatia, 965.
Serragin, 384.
Sert, 264, 2.0, 279.
Servistan, 448
Sesamo v. Amastri.
Sesto, 202.
Setchouem v. Se ciuen.
Seti, 364.
Setlegi, 504, 514, 577, 579, 580, 582, 586, 587, 599.
Seto Ussi, 827.
Setzman, 73.
Seul, 564, 797, 798, 799, 801, 802, 805, 807, 808, 811, 812, 813, 852.
Sevan, 245, 246.
Sevang, 450.
Sevanga v. Göcciai.
Severech, 263, 273.
Sewri-hissar, 207.
Seya, 70.
Seyam, 893.
Shaba, 425.
Shah Abdul Azim, 478.
Shafa-esh-gebel, 410
Shafa gebel, 404, 410.
Shafiè, 713.
Shahidula, 605.
Sha-ho, 742.
Sha-iang ceu, 746.
Sha lok, 583, 587.
Shailot, 583.
Shammar, 385, 388.
Shan, 876, 901, 914, 916, 918, 924, 927.
Shan (birmano), 913.
Shan (del Siam), 914.
Shan (monti), 918, 919.
Shan (pop.), 705, 882, 896, 897, 902, 912, 921, 924, 951.
Shang-li v. Song-li.
Shan Joma, 916.
Shan-Pal, 883.
Shapur, 449, 472.
Shar, 289.
Shar, 425.
Sharon, 351, 354.
Sharud, 441, 524.
Sha-Seven, 460.
Sha shih v. Scia-zi.
Shateu v. Sv.tao.
Shaw-hin v. Sciao-king.
Sheik, 406.
Sheik-Said, 419.
Shephela, 353, 354, 356.
Sherial-el-Hebi, 334.
Sherian, 253.
Sheriat el-Mandhur, 357.
Sherrarat, 422.
Shiher, 427.
Shih Sidreh, 405.
Shiloh, 353.
Shina-ceu, 669.
Shind, 994, 998, 1004.
Shinenir, 404.
Shobak, 367.
Shobeng, 928.
Shodoc, 890.
Shommer, 404.
Shông-king v. Sceng-king.
Show-chau v. Ciao-ceu.
Shu, 744.
Shuedung, 926.
Shueli, 919.
Shuga, 602.
Shulei-sce, 611.
Shumin v. Sciamin.
Shu-ning v. Ju-ning.
Shunter, 441, 461, 465, 472.
Shur, 449, 495.
Shutra, 1044.
Shwygyn, 909.
Siah-Cuh, 452, 453, 454, 484, 503, 504, 505, 509, 511.
Siah-posh, 510.
Si Nintia Maha, 903.
Siak, 942.
Siak (f.), 938, 942.
Sialkot, 1039.
Siam, 9, 75, 113, 125, 136, 141, 573, 705, 710, 860, 873, 874, 876, 878, 880, 883, 891, 892, 893, 894, 895, 8 6, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 910, 912, 914, 916, 918, 919, 921, 922, 923, 927, 929, 933.
Siam (francese), 891.
Siam (golfo), 5, 58, 75, 88, 880, 884, 890, 891, 894, 895, 905, 909, 986.
Siam (mare), 902, 904.
Siam (proprio), 894, 905.
Siamesi, 141, 147, 792, 868, 881, 884, 893, 8 5, 896, 897, 898, 904, 905, 908, 920, 921.
Siametica, 5.
Siamrab, 893.
Sian, 892, 893, 896.
Sianano, 86, 824, 840.
Sianeh, 439.
Sianeh-Cuh, 522, 523.
Siang, 641, 667, 668, 748, 759.
Siang-iang 634.
Siang-iang-fu, 746, 747.
Siang-tang 748.
Siangto, 813.
Sian-hia ling, 668, 672.
Sian-kan, 738.
Sian-kiang, 670.
Siao, 967.
Siaposchi, 141,
Siascotan, 821.
Si Ayo Taya, 902.
Sibcu, 59.
Sibel (i.), 969.
Siberia, 7, 8, 13, 38, 47, 52, 67, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 103, 104, 117, 118, 123, 126, 133, 134, 136, 140, 143, 154, 161, 414 529, 530, 531, 536, 571, 576, 577, 578, 608, 614, 616, 618, 620, 632, 752, 765, 767, 817, 834, 858, 860, 1089, 1090, 1130, 1148, 1158, 1170, 1177, 1188, 1189, 1191, 1192, 1193, 1194, 1195, 1196, 1197, 1199, 1200, 1201, 1202, 1203, 1210, 1211, 1212, 1214, 1215, 1216, 1218, 1220, 1221, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233, 1235, 1236, 1237, 1238, 1239, 1240, 1241, 1242, 1243, 1244, 1246, 1247, 1248, 1249, 1250.
Siberia (N.), 53, 1194, 1201.
Siberia (meridionale), 1155, 1223.
Siberia (occi.), 14, 1137, 1178, 1192, 1194, 1196, 1198, 1208, 1213, 1215, 1228, 1230, 1232, 1233, 1236, 1237, 1239, 1241, 1245.
Siberia (orientale), 30, 816, 1192, 1193, 1194, 1196, 1198, 1210, 1212, 1215, 1223, 1229, 1236, 1242, 1245, 1246, 1247.
Siberiani, 145, 621.
Siberiani (m.), 1198.
Siberiano altopiano, 1220.
Siberis, 177.
Sibetz, 8.4.
Sibi, 504, 522.
Sibi (gebel), 426.
Sibir, 1190.
Sibir (canale di), 1225, 1239.
Sibiriacow, 52, 1199.
Siboga, 939, 943.
Siboga (pop.), 940.
Sibota, 30.
Sibsagar, 1056.
Sibu, 962.
Sibuko, 962.
Sicara, 1096.
Sicaran, 503.
Sicchim, 22.
Sichem 291, 294, 331, 333, 351.
Sichic, 241.
Si-chiang v. Canton.
Si-chnig-scian, 24.
Si-Chuen v. Se-ciuen.
Sicilia, 123, 124, 159, 224, 293, 301, 364, 379, 814, 817.
Sicilio, 821.
Si-cing, 759.
Si-ciuen, 573, 579, 594, 595, 597, 599, 615, 649, 666, 670, 743, 744.
Sicoco, 57, 97, 136.
Sicocu, 821, 840, 843.
Sicota, 70
Sicota-Alin, 766, 1198, 1200, 1212, 1213
Sicotani, 821.
Siddin, 336
Side, 178 216.
Sideh, 312.
Sidempuan, 943.
Sideno, 1.8.

Digitized by Google

Sido, 963.
Sidone, 162, 288, 291, 292, 293, 294, 296, 306, 307, 321, 322, 323, 324, 326, 329, 341, 356.
Sidoni, 291, 292.
Sidonia, 4.
Sidoniani, 291, 292.
Sidri, 142.
Sidzuoca, 839.
Siebold, 846.
Siem reap, 902.
Sieng-Mai, 893, 902.
Siem kang, 880.
Siem Kong, 880.
Sien-pi, 549, 798.
Sierra de Colasi, 973.
Sifan, 578, 580, 581, 638, 757.
Sifan (monti dei), 640, 743.
Sifan (pop.), 570, 595, 620, 705, 706, 708, 738.
Sifid-cu, 34.
Sifuo, 291.
Siga-ken, 840.
Sigalik, 197.
Sigea, 202.
Sigeo, 172.
Sigminton, 770.
Signi, 551.
Sigrio, 187.
Sigui 752.
Sihogama, 839.
Si-hu, 753.
Si-huei-ho, 9, 17, 72, 543, 547, 551, 633, 637, 638, 639, 645, 646, 650, 659, 661, 669, 713, 739, 740.
Sihum, v. Sarus.
Scia-cu, 34.
Sikandarabad, 1078
Siki, 994, 998, 1006, 1024, 1038, 1039.
Si-kiang, 637, 640, 641, 642, 643, 645, 646, 656, 668, 970, 672, 683, 693, 701, 706, 710, 745, 756, 759, 761, 763, 765.
Siking, 638, 740.
Si-king scian, 638, 640.
Sikkim, 580, 591, 592, 599, 1007, 1008, 1114, 1026, 1029, 1030.
Sikok, 789, 793, 819, 821, 837, 838, 842.
Sikoku, 836.
Sila, 801.
Silaij, 981.
Silca, 70.
Sile, 212.
Siling, 649.
Siloe, 359.
Silong, 908, 909.
Silpio, 315.
Silvestre, 336.
Simabara, 844.
Simalu (is.), 941.
Simalu (pop.), 944.
Simangang, 962.
Simbara, 843.
Simeone, 327, 353, 356.
Similang, 979.
Siminung, 938.
Simira, 291, 292.
Simito, 805.
Si-miu, 149.
Simla, 79, 989, 1019, 1022, 1023, 1024, 1030.
Simneir, 821.
Simo, 182.
Simoda, 825, 838.
Simoenta, 177.
Simois, 176, 177, 202
Simone Seki, 827, 842, 844.
Simono, 844
Simpang, 939.
Simu, 204.
Sin, 560.
Sina, 546, 547, 559.
Sinagava, 837.
Sinai, 13, 40, 65, 155, 160, 163, 288, 325, 330, 331, 340, 341, 357, 363, 364, 365, 367, 368, 369, 373, 379, 402, 404, 405, 406, 407, 408, 410, 530, 870.
Sinaitica, 403, 407.
Sinanogava, 823, 826, 840.
Sin-cen, 734.
Sinceng, 768.
Sin-ceu, 739, 759
Sino, 154, 156, 157, 500, 524, 532, 859, 868, 870, 985, 1033, 1040.
Sino e Kino, 560.
Sindafa, 551, 629, 633.
Sindafu v. Cing-fu,
Sindang, 939.
Sindaeg-Laia, 953.
Sindgiar, 279, 280.
Sindh, 990, 1006, 1038, 1061.
Sindi, 100, 127, 141.
Sindia, 98.
Sindifu v. Cing-fu.
Sindo v. Indo.
Sindoro, 950, 951.
Sinei, 291.
Sinei (paese dei), 559.
Siné-scian, 639.
Singalang, 936.
Singalese, 868.
Singalesi, 142, 147, 148.
Singali, 262.
Singalilah, 1029.
Singan, 545, 571, 633, 637, 638, 645, 713, 729, 740, 741, 744, 746, 773.
Singan-fu, 547, 551, 561, 713.
Singapora, 58, 98.
Singapore, 93, 904, 906, 907, 908, 910, 911, 938, 946, 962, 986, 1074.
Singapore (canale), 946.
Singapore (stret.), 54.
Singapur, 575, 576, 705, 752, 755, 865, 890.
Singapura, 921.
Singara, 282.
Singa-Ragia, 963.
Singbhum, 1007, 1068.
Sinhg-gi-Khamba, 593.
Singiar, 262, 268, 270, 271.
Singkarah, 939.
Singkep, 59, 942.
Sing-po, 705, 921, 992.
Sini, 986.
Sinica, 870.
Sinico (bassopiano), 869.
Sinico (sistema), 614, 673, 674, 822.
Sinico-coreano, 842.
Sinico Giapponese, 855, 862.
Sinim, 559.
Sining, 601, 602, 659.
Si-ning fu, 738.
Sining-ho, 738.
Siniti, 291.
Sin-jen, 770.
Sinju, 551.
Sinla, 800.
Sinlo, 801.
Sinminato, 839
Sinocau, 974.
Sinoe, 544, 558.
Sinope, 67, 79, 115, 158, 199, 209, 213.
Sinoria, 210.
Sinra, 801.
Sin-tchou v. Tehsan.
Sinto 830, 834, 840, 870
Sintoismo, 834
Sintsiang, 631, 632, 635, 636, 737, 742.
Sintsin hien, 667.
Sinus Cianus, 205.
Sinus Gangeticus v. Bengala.
Sinus Heroopoliticus, 404.
Sinus Jassicus v. Mendelia.
Sion, 331, 359, 360.
Sionai, 840.
Sipan, 243, 244.
Sipan-dag, 237.
Sipango, 815.
Sipilo, 66, 171, 176, 197, 207.
Sipirok, 943.
Sippur, 277.
Si-pu ting, 754.
Si-Quen, 551.
Siquigior (is.), 973.
Siraghi, 801.
Sirah, 426, 430.
Sira Muren, 630, 656.
Sira muren pira, 657.
Sirane, 824.
Siras, 442.
Sirason, 946.
Sirbone, 337.
Sirbonis, 404, 406.
Sirbonis lacus, 337.
Sirbula, 285.
Sir cuh, 448, 482.
Sirdara, 445, 484.
Sir-daria, 28, 67, 82, 84, 100, 102, 140, 142, 530, 547, 603, 608, 1133, 1136, 1137, 1139, 1140, 1141, 1142, 1144, 1149, 1152, 1158, 1159, 1161, 1162, 1164, 1168, 1170.
Sir-daria (prov.), 1154, 1155, 1159, 1160, 1161, 1168, 1176.
Sirhan, 370, 420.
Sirha uadi, 409.
Sirhan uadi, 421, 422.
Siri, 147, 226, 278, 297, 305, 308, 310, 314, 326, 328, 351.
Siria, 4, 66, 80, 85, 91, 115, 119, 123, 124, 136, 152, 155, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 166, 206, 218, 220, 221, 224, 225, 226, 261, 264, 266, 273, 274, 280, 284, 286, 288, 289, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 314, 315, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 325, 326, 328, 329, 330, 333, 341, 342, 344, 346, 357, 361, 363, 364, 365, 367, 371, 379, 380, 381, 382, 383, 385, 388, 389, 390, 392, 408, 409, 416, 420, 422, 443, 448, 454, 455, 507, 523, 530, 532, 545, 549, 552, 713, 857, 985.
Siria Cava, 297.
Siriaci, 256.
Siriaco (altipiano), 330, 364, 378, 409.
Siriaco (deserto), 327.
Siriam, 927.
Siriani, 140.
Siribez, 823.
Sirie, 295, 378.
Sirik, 957.
Sirian, 331.
Siripul, 505, 519.
Sirmur, 1023, 1025.
Sirna, 800.
Siro Arabia, 364, 365, 370, 391.
Siro-arabica, 341, 342, 367, 368, 370, 378, 385, 387, 408, 420, 421.
Siro arabico, 221, 341, 403, 409.
Siro-Cappadoci, 220.
Siro-Cilicia, 244.
Sirof, 494.
Siro-fenici, 298.
Sirohi, 1062.
Siro jama, 826, 839.

Digitized by Google

Sirrah, 505.
Sirreh, 506.
Sis, 218, 220, 236, 249, 258.
Sisara, 350.
Siscian, 24.
Sissagan, 247.
Sissonaa, 219.
Sitabaldi, 1069.
Sitacus, 469.
Sitarampur, 1039.
Si-tatze, 767.
Siteai, 449.
Si-tsang, 581, 599.
Sissito, 828.
Sittang, 62, 916, 917, 918, 919, 927.
Sinan-hoa, 734.
Siu-jen, 770.
Siuli, 846.
Siva, 991.
Sivalic, 22, 26, 991, 1003, 1014, 1019, 1025, 1026.
Sivan tse, 623.
Sivas, 166, 168, 177, 210, 211, 251.
Si-vetush, 744.
Siverma, 69, 1209, 1198.
Sivistan, 34, 78, 500.
Sivok-gola, 1030.
Siwas, 213.
Skardo, 1015, 1016, 1020, 1021.
Slamat, 950.
Slavi, 142, 147, 796, 1105, 1109, 1223, 1230.
Slesia, 90, 549.
Slilias, 68.
Smirne, 66, 165, 170, 171, 176, 185, 186, 187, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 213, 214, 249, 252, 301, 304, 308, 309, 321, 348, 786.
So, 884.
Soba-nor, 82.
Sobo-nor, 611.
Socie, 57.
Società, 57.
Socondo, 30, 1197, 1211.
Socotora, 367, 378.
Socotra, 392, 397, 427, 988.
Sodoma, 337, 338, 342, 345.
Sofaridi, 498.
Sofi, 401, 464, 498.
Sofüsk, 1248.
Soganli-su, 177, 209.
Sogalû, 247.
Sogdiana, 467, 473, 474, 514, 548, 1182.
Sogheir, 429.
Sogla, 180.
Sogo, 611.
Sogoc-nor, 82.
Sohab, 493.
Soham, 427.
Sohar, 427.
Soia, 141, 818, 822, 814.
Sok, 585, 594.
Sokia, 198.
Sokotra, 1009.
Solcujov, 69.
Solebi, 149.
Soleiman, 991.
Soli, 217, 220, 228.
Solima, 180.
Soliman, 15, 16, 31, 40.
Solo, 86, 950, 951, 954.
Solor, 964.
Soma, 200.
Somali, 376, 378, 379, 386, 427, 428, 430, 460, 1070.
Somalia, 860.
Somiel, 268.
Somni, 58.
Somrath, 1060.
Sonchara, 442.
Sonda, 5, 6, 7, 8, 12, 13, 26, 53, 54, 59, 60, 61, 86, 90, 98, 107, 114, 116, 118, 120, 123, 127, 131, 134, 148, 152, 159, 426, 537, 552, 576, 764, 790, 859, 865, 932, 933, 934, 951, 963, 964, 976.
Sonda (mar della), 53, 938.
Sonda (piccola), 932, 963, 964.
Sonda (piccole), 962, 965.
Sonda (strett.), 938, 939, 967, 992.
Sondanesi o Sundunesi, 951.
Sondor e Condor, 560.
Sone, 76, 999, 1005, 1007, 1041, 1042, 1043, 1046, 1051, 1058, 1060, 1062, 1065, 1066.
Son-fa, 755.
Song, 894.
Songai, 58, 74, 96.
Songaria, 458.
Song-bö, 878.
Song-ca, 878, 880, 889.
Son-ha, 880, 889.
Sonki-Kang, 876.
Song-koi, 673, 878.
Song-li, 763.
Song-ma, 871, 889.
Song-pau, 744.
Song-panting, 744.
Song-tai, 889.
Song tha, 878.
Sonmarg, 31.
Sonmiani, 525.
Sonora, 90
Sontay, 886.
Sophene, 234.
Sophone, 172, 177.
Sôra gebel, 404.
Sorek, 333.
Sorgab, 84.
Sorgak, 609.
Soria, 231, 294.
Soria (mar), 988.
Soro Mandi, 963.
Sorsogon, 980.
Sört, 279.
Soucara, 442.
Souscara, 442.
Soutschec v. Su-ceu.
So-san, 805.
Sosova, 68.
Spaan, 442.
Spagna, 64, 96, 124, 245, 258, 292, 302, 350, 364, 381, 440, 817, 834, 886, 971, 972, 996.
Spagnuoli, 553, 574.
Spalmadori, 186.
Sparta, 156.
Spartani 328.
Spauta, 469.
Spingur, 503, 504.
Spisi, 79.
Spiti, 1016, 1017, 1021, 1022.
Sporadi, 11, 13, 166, 181, 184.
Spratt, 216.
Sredne-Colimsk, 1246.
Srednyi Jegorlik, 1094.
Sriang, 956, 957, 960.
Srikakulam, 1069.
Srinagar, 1016, 1019, 1020, 1025.
Ssin-tsiang, 603.
Ssu-ciuin v. Se-ciuen.
Ssugethulak, 609.
Stachida, 184.
Staillo, 442.
Stalimene, 13.
Stalla, 412.
Stam, 442.
Stambul, 202, 368.
Stampalia, 184.
Stan, 472.
Stanovoi, 18, 30, 53, 55, 69, 70, 104, 133, 529, 1190, 1196, 1197, 1198, 1202, 1210, 1212, 1215, 1242, 1245, 1248, 1250.
Stati Uniti, 562, 563, 564, 566, 575, 576, 632, 752, 770, 787, 804, 817, 839, 845, 865, 911, 943, 953, 978, 1008.
Stati vassalli, 1006.
Stavropol, 1093, 1118.
Stavropol (prov.), 1111, 1125.
Steamer Point, 429, 431.
Stein, 52.
Stelvio, 417, 744, 916.
Stephane, 212.
Steppa (governo), 1130, 1131, 1138, 1155, 1160, 1176, 1177, 1193, 1195.
Steppa (gov. Generale), 1090, 1238, 1241.
Steppe, 1137.
Steppe dei Chirghisi, 1176.
Stieng, 884.
Stocolma, 1239.
Straits Settlements, 906, 910.
Stratonicca, 176, 199.
Strell' tzki, 499.
Stretensk, 1233, 1234, 1236, 1238, 1249.
Strikul v. Jarkhand.
Stromboli, 828.
Strucati, 469.
Stung Freng, 878, 880, 892.
Su, 667.
Sual, 980.
Suaret, 217.
Suat, 514.
Suatao, 572, 573, 672.
Suati, 509, 510.
Subanareka, 1007.
Subansiri, 1054.
Subaraia, 950.
Subha, 358.
Subig, 978.
Subimalaia, 991.
Succaea, 378.
Succiur, 550.
Suc ech chioc, 275.
Su-ceu, 669, 728, 738, 739, 744, 751, 752, 753, 754, 759.
Su-ceu crek, 751.
Suchow v. Su-ceu.
Su-ceu, 550, 551, 611, 612, 623, 645, 728.
Sucin, 27.
Su-ciuen, 634.
Suc-Sien-Cien, 72.
Sucum-Calè, 1091, 1092, 1116, 1123, 1124.
Sucur, 373.
Sudan, 158, 354, 378, 459.
Sudan (orientale), 383.
Sudanesi, 952.
Suddiia, 1054, 1056.
Sud-est (Capo), 951.
Sud-Est (is.), 13, 969.
Sud-Ovest, 13, 965.
Sudza, 515.
Suè, 884.
Suediek, 316.
Suez, 364, 365, 389, 405.
Suez (canale), 11, 365, 372, 403, 406, 992, 1041, 1071.
Suez (golfo), 65, 371, 372, 402, 404, 405, 408.
Suez (istmo), 65, 340, 341, 372.
Sufi, 464.
Sufis, 464, 475.
Sug, 465.
Sugarlaat, 431.
Suget, 605.
Suggarah, 1064.

Digitized by Google

Sugi, 946.
Sugut, 973.
Suguy, 752.
Suifun, 767, 769.
Suisan, 28.
Sui-wen, 764.
Suju, 551.
Sukana, 959.
Sukano, 367.
Suk el-Bazir, 428.
Sukiahoei, 752.
Sukit, 590, 1022.
Sukut, 1017.
Sula, 968, 969.
Sulac, 1099, 1124.
Sulang, 755.
Suleima, 446.
Suleiman, 500, 501, 504, 505, 508, 509, 510, 514, 518, 521, 522, 644.
Suleiman-Brahni, 504.
Suleiman orientale, 504,
Suleiman-dag, 504.
Suleimania, 449.
Suleimanich, 495.
Suleimanié, 282, 285.
Suliman, 78, 85, 156.
Sulkhad, 358.
Sulla gebel, 404.
Su-lo-ho, 82.
Sultanabad, 285, 483, 486.
Sultan dag, 170, 214, 216.
Sultan hissar, 198.
Sultania, 474.
Sultanieh, 481.
Sultano, 968.
Sultanpur, 1022.
Sulu, 981.
Sulu (is.), 972, 973, 978, 981.
Sulu (mar.), 58, 60, 972, 976
Sum, 821.
Sumadra, 941.
Sumal-cul, 1140.
Sumara, 431.
Sumatra, 11, 26, 58, 59, 60, 62, 86, 126, 136, 143, 157, 381, 532, 537, 859, 867, 895, 907, 908, 909, 927, 928, 932, 934, 935, 938, 939, 941, 942, 943, 944, 946, 947, 951, 955, 956, 958, 959, 961, 966, 969, 971, 988.
Sumatra (occidentale), 935.
Sumatra (orientale), 935, 943.
Sumbava, 963, 964, 965, 968.
Sumbava (golfo), 963.
Sumba, 964, 965, 966.
Sumbing, 951.
Sumbing-Slamat, 951.
Sumiani, 523.
Sumir, 277, 467,
Sumo-Urto, 624.
Sumuni, 939.
Suncara, 442.
Suncata, 442.
Sunda, 951.
Sunda (mar), 60.
Sundanesi, 143.
Sunderband v. Sanderban.
Sundhaur, 986.
Sundi, 951.
Sungari, 70, 141, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 1212, 1223.
Sungaria, 101, 563.
Sungari-Nonni, 768.
Sungei, 906.
Sungei Ugiong, 910.
Sung-kiang, 751, 752.
Sung-scian, 654, 742.
Sungurk, 447.
Sunguwcu, 35.
Sunida gava, 838.
Sunniti, 273, 318, 323, 401, 420, 437, 438, 463, 510, 511, 570, 713, 858.
Sunsang, 939.
Sun-scian, 600.
Sunto, 813.
Suolistan, 442.
Suo nada, 844.
Sur, 291, 323, 324, 325, 427.
Sura, 411, 429.
Sura bad, 500.
Surabaia, 954.
Surabaia (prov.), 951, 953.
Surabing, 950.
Suracané, 1122.
Surakarta o Solo (città), 953, 954.
Surakarta (prov.), 954.
Surakhani, 1114.
Suram (m.), 1097, 1099, 1106.
Suram (sella di), 1097, 1118.
Surat, 1067.
Surate, 64, 996, 1003.
Surg-ab, 503.
Surgaia, 300.
Surich, 274, 314.
Surigao, 981.
Surigao (pen.), 978.
Surigao (promontorio), 973.
Surinam, 1007.
Surgab, 1135, 1142.
Suro, 494.
Suruga, 824, 828.
Surung, 640.
Sururlu, 177.
Susa, 4, 200, 285, 437, 449, 472, 473, 495.
Susiana, 124, 149, 155, 157, 366, 374, 393, 440, 460, 464, 467, 469, 472, 477, 490, 494, 495.
Sussam Adassi, 184.
Susu, 769.
Su sur lu, 203.
Sut-ciuen, 634.
Sutlege, 22, 24, 67, 76, 77, 78, 95.
Su-tschou v. Su-ceu.
Suva, 826, 840.
Suveïk, 427.
Suverech, 266, 273.
Suvo nada, 827.
Suweideh, 358.
Suzu dag, 169.
Svanezi, 1106.
Svanezia, 1093, 1097, 1098, 1106, 1109.
Svanezia libera, 1106.
Svari, 585.
Svat (f.), 506, 1017.
Svat (m. dello), 77, 1015, 1016, 1017.
Svatao, 710, 763.
Svati, 1017, 1038.
Svezia, 309, 341.
Sviatoi, 53, 1200
Svizzera, 216, 232, 234, 246, 284, 824.
Svizzeri, 1119.
Swamp, 431.
Swat, 78, 504.
Swatow v. Svatao.
Sylvia, 676.
Sym, 68.
Symi, 13, 66, 170.
Syr, 174.
Syrias, 172, 209.
Syria Sohal, 367.
Syrna, 185.
Sztnan, 73.
Sz'tschwan v. Se ciuen.

T

TAAL, 975, 980.
Taal (vulcano), 973, 974, 975.
Taam, 428.
Tab, 450, 472.
Tabaco, 980.
Tabanon (princ.), 963.
Tabaria, 342.
Taberistan, 484, 496, 497.
Tabaryeh, 350.
Tabighah et-, 350.
Tabor, 330, 350.
Tab-or-Zohreh, 459.
Tabristan, 497.
Tabriz, 213, 253, 279, 284, 441, 450, 451, 475.
Tabun, 938.
Taca-jama, 839.
Tacamatsu, 842.
Tacari, 78.
Tacasaki, 839.
Taca-sima, 843.
Tacata, 839.
Tacatsiho, 827.
Tacatu, 522.
Tach-curgan, 609.
Tachi, 74.
Tachta-korum, 605.
Tach-Taly, 180.
Tacki, 247.
Ta-ciang-ho, 770.
Tacloban, 980.
Tactali dag, 38.
Tact-i-Suleiman, 504.
Tacu-scian, 770.
Tadam, 1023.
Taddeo (S.), 54, 1200.
Tadgik, 462.
Tadmor, 298, 314, 421.
Tadum, 598.
Tafelberg, 936, 963, 970.
Tafuti, 967.
Tagac, 473.
Tagala, 978, 979.
Tagali, 143.
Tagara, 993.
Tagarma, 31, 583, 605, 1135.
Tagas, 506.
Taghil, 1238.
Tagiki, 510, 511, 517, 524.
Tagischi, 142, 144, 440, 570, 1152, 1153, 1160, 1163, 1165, 1166, 1182, 1183, 1186.
Taglung, 589, 590, 599.
Tago, 978, 980.
Tagun, 924.
Ta-hu, 669, 752.
Tai, 270, 368, 411, 414, 416.
Tai, 740, 868, 892, 893, 896, 897, 898, 900.
Tai-ceu, 650, 657, 754.
Taiciajachi, 89.
Tai-ciu, 57.
Taicosama, 838.
Tai-dong, 807.
Taiet-miò, 926.
Taigan, 736.
Taigeto, 674.
Taigiuria, 179.
Tai-hang-scian, 653, 657, 742.
Tai hoan, 806.
Tai-hu, 559, 669.
Tai-juan, 635.
Tai-juen, 562, 650, 653, 740, 741.
Tai-juen fu, 740.
Tai-ku, 813.
Taiku-hien, 741.
Tai-ming, 734.
Taimir, 52, 53, 68, 90, 103, 105, 119, 125, 1196, 1198, 1200, 1209.
Taimir (baia), 1200.
Taimuri, 511.
Tainau, 572, 573, 675, 755.
Tai-pe, 773.

Digitized by Google

Tai-pei, 761.
Tai-pin, 750.
Tai-ping, 643, 672, 759, 898, 910, 924.
Tai-ping-scian, 643.
Tai-scian, 654, 675, 658, 736.
Tai-ti, 806.
Taisang, 752.
Tai-tcheu fu v. Tai-ceu.
Tai-tschou v. Tai-ceu.
Tai-tung, 652.
Taiu (baia), 1200.
Taiu (m.), 672.
Taiu-ling, 641, 672.
Taiu-scian, 642.
Taiwan, 635, 636.
Tai-yuan, 740.
Ta-jaug-ho, 770.
Tajo, 975.
Ta-juen, 652.
Ta-ju-scian, 74.
Tak, 609.
Takan-scian, 769.
Takao v. Tahu.
Takaoka, 839.
Takari, 521, 522.
Takhalh, 404.
Takhi, 672.
Takht-i-Balkhis, 470.
Takht-i-Scia-coh, 517.
Takht-i-Suleiman, 470, 478, 518.
Ta-kiang, 663, 667, 670, 674, 750.
Taklakar, 599.
Takla makan, 607, 611.
Takoou v. Takao.
Takou v. Takao.
Taksun, 612.
Takti-Ard-scir, 470.
Taku, 572, 675, 734, 755, 773.
Ta-kuren, 622.
Tal, 1075.
Talaal Musa, 297.
Talah v. Chindi.
Talaing, 921, 926.
Talang, 938, 939, 943.
Talapuini, 919, 920, 922.
Talar, 445, 449.
Talaraguri, 973.
Talas, 1155.
Talastau, 28.
Talaut, 973.
Talcir, 1000.
Talecan, 441.
Talesu, 445.
Tali, 538, 670, 671, 713.
Tali-dag, 242, 1097.
Tali-fou, 670.
Tali-fu, 758.
Talish, 444, 445.
Talki 613, 614.
Tall, 516.
Talmud, 465.
Tal sien, 663, 757.
Tamah, 505, 506.
Taman, 1094, 1095, 1096, 1098, 1100, 1101, 1124.
Tama no ura., 828.
Tamat, 429.
Tamat (uadi), 429.
Tambelau, 946
Tambora o Timboro (m.), 963, 964.
Tambora (promont.), 963.
Tamdor, 290.
Tamega, 815.
Tamerlano, 220, 311.
Tamid-ni, 391.
Tamiditi, 391.
Tamili, 989.
Tamla, 584, 585, 600.
Tamlung, 1030.
Tamo-scian, 658.
Tamoschui, 755, 756.
Tampat Tuan, 941.
Tampomas, 948
Tamsui, 572, 573, 755, 773.
Tamul, 868
Tamuli, 142, 1084.
Tamun, 806.
Tamurai, 823.
Tamura, 800.
Tamy, 417.
Tana, 80, 551.
Tanah Sabat, 946.
Tanai, 5, 6.
Tanca, 938.
Tancamus, 938.
Tancen, 764.
Tanchoui v. Tamshui.
Tanda, 1204.
Tandi, 1016.
Tandurec, 238, 240, 241, 242, 243, 439, 443
Tanduvi, 952.
Tanega sima, 828.
Tanen-Tung, 902.
Tanette, 968.
Tanganica, 410.
Tangarung, 961.
Tang-ceu, 737.
Tangeri, 550.
Tangeri (m.), 20.
Tang-gin, 702.
Tang-ho, 543, 746.
Tangiangpinang, 946.
Tangiong, 910.
Tangiong Prioc, 953.
Tangiore, 1078, 1079.
Tang-kang, 755.
Tangkuban, 948
Tangkuban Prahu, 954.
Tangla, 26, 581, 583, 586.
Tanglo, 800.
Tan-scian, 770.
Tangulanda, 967.
Tangut (paese di) v. Tibet.
Tanguti, 570, 602, 611, 620, 713, 738.
Tan-ho, 657.
Tank, 450.
Tani, 54.
Tan-ka, 701, 722.
Tan-kia, v. Tan-ka.
Tankiang, 638.
Tanksé, 587.
Tan-ku, 731.
Tanla, 583, 602, 661, 666
Tanna, 68, 617, 618, 1206, 1212.
Tannu-ola, 28, 68, 617.
Tannurin, 300.
Tan-schui Hafen v. Tamshui.
Tanscian dag, 79.
Tantalam, 910.
Tao, 638, 639, 870, 874.
Taormina, 223.
Ta-pai-scian, 657.
Ta-pa ling, 646
Tapanuli, 942.
Tapanuli (baia), 943.
Tapa scian, 640, 645, 646, 673.
Tapei, 798.
Tapes scian, 638, 805.
Tapen, 924.
Tapeng, 916.
Tapobave v. Sellan
Taprobane, 5, 986.
Tapsaco, 274, 289, 290, 314.
Tapsi, 47.
Tapti, 67, 77, 1003, 1005, 1056, 1066, 1067, 1069.
Tara (et.), 1241.
Tara (f.), 68.
Tarablas, 294.
Tarabran, 970.
Tarabulus, 320.
Taraica, 1252.
Taranci, 610, 614, 615, 1151, 1152
Tarbagatai, 28, 68, 95, 529, 613, 1130, 1137, 1176, 1203.
Taría gebel, 404.
Targini, 1142, 1143, 1174.
Targot, 586.
Targot jap, 585.
Tari, 524
Tarichia, 338.
Tarim, 10, 18, 19, 24, 26, 28, 80, 82, 84, 90, 136, 146, 149, 502, 529, 542, 545, 548, 549, 550, 553, 561, 570, 577, 578, 579, 581, 584, 585, 592, 599, 603, 604, 605, 606, 607, 609, 617, 620, 692, 737, 857, 1015, 1135, 1136.
Tarim göl, 605.
Taris, 40.
Tarnac, 518.
Tarnah, 516.
Tarob, 950.
Taroh, 939.
Tarshish, 292.
Tarso, 115, 169, 174, 175, 180, 217, 218, 220.
Tarso cilicio, 115.
Tarsus-ciai, 175.
Tartara, 504.
Tartari, 7, 236, 240, 250, 550, 551, 552, 553, 554, 558, 559, 560, 561, 564, 568, 569, 620, 626, 633, 660, 704, 753, 767, 792, 993, 1092, 1105, 1109, 1110, 1119, 1122, 1127, 1131, 1132, 1152, 1170, 1176, 1178, 1179.
Tartari d'Aderbeigian, 1110.
Tartaria, 627, 766, 770, 793.
Tartaria (canale), 70.
Tartaria (golfo), 55, 56, 70, 89.
Tartaria (mare), 91.
Tartaria cinese, 555.
Tartaria (Grande), 576.
Tartaro, 1212.
Taru, 1026.
Tarum, 442, 494, 948, 950.
Tarut, 373.
Tas, 52, 68, 506, 1142, 1205.
Taschent, v. Tasehkent.
Taschkent, 28, 90, 142, 1129, 1130, 1133, 1147, 1155, 1157, 1158, 1159, 1161, 1162, 1164, 1165, 1166, 1168, 1170, 1183.
Tascian, 676, 755.
Tascila, 1040.
Tasci-lumpo, 596, 598,
Tasciolvi, 38.
Ta-sciung-ho, 670.
Tashin, 904.
Tash-Kurgan, 505, 605.
Tasindo, 743.
Tasisudan, 1032.
Tas-kul, 502.
Taso, 291.
Tasos, 188.
Tassita, 514.
Tast-i-Soliman, 36.
Tata o Tatar, 460, 620, 713, 730.
Tatari, 8, 140, 144, 191, 440, 459, 1204, 1224, 1225, 1230, 1237, 1239, 1240, 1241.
Tatciall, 217.
Tate jama, 826.
Tati, 142.
Ta-tong, 805, 807.
Tatsien, 640.
Ta-tsin, 545.
Tattsing, 660.
Ta-Tsing-kouè, 561.
Ta-ta, 172, 173, 178, 209, 214.

Digitized by Google

Tatu-ho, 743.
Tatun, 738.
Tatun-fu, 734.
Ta-Tung, 602, 650, 652, 740, 750, 790, 813.
Tauran gebel, 410.
Taur Armeno, 243.
Tauride, 179.
Tauris, 441, 442, 466, 474, 475, 476, 478, 479, 480, 481, 552
Tauro, 15, 38, 79, 89, 115, 117, 127, 155, 157, 158, 166, 168, 169, 170, 174, 175, 180, 190, 216, 220, 224, 243, 297, 301, 330, 363, 364, 644.
Tauro (armeno), 234, 243, 263, 289.
Tauro (cilicio), 38, 66, 79, 80, 89, 168, 169, 173, 174, 178, 180, 216, 224, 225, 295, 303, 642.
Tauro (Citaria), 38.
Tauro (di Licia), 169, 170, 181
Tauro (Licia), 38, 80.
Taux Kan-daria, 60[illegible].
Tantalou, 58.
Tava, 68.
Tavan-ho, 669.
Tavi, 101, 1020.
Tavila, 64, 473.
Tavilah, 450, 491.
Tavoi, 63, 907, 909, 912.
Tavoi (f.), 75, 907.
Tavoi (golfo), 60.
Tavou, 98.
Ta-wenn, 65[illegible].
Taxend, v. Tasehkent.
Tayba, 367.
Tayabas, 980.
Taz, 430.
Tcercen, 609.
Tcetsceni, 1106.
Tchang-hoa v. Ciang-hoa.
Tchang-scheou fu, v Ciang-ceu.
Tchangsha v. Ciang-sha.
Tchao-tcheu fu v. Ciao-ceu.
Tche-fou v. Ce-fu.
Tchelder, 246.
Tchentcheau v. Cen-ceu.
Tchimikgezeh, 255.
Tchi-tcheu, 750.
Tchoungkouô, 560.
Tchou-san, 754.
Tchou-tcheou-fu v. Ciu-ceu.
Tciahil, 516.
Tciai-tang, 733.
Tciaricar, 516.
Tciarkalok, 610.
Tcine, 176.
Tcira, 609.
Tcitral, 510, 519.
Tcitrali, 510.
Tciugutciak, 613, 614, 615.
Tciu-kun, 611.
Tckivibuli, 1114.
Tebalosamta, 1098.
Tebani, 895.
Tebau, 938.
Tebbes 442, 447, 453, 457, 487.
Tebe, 261, 291, 316, 341, 383.
Tebet, 551, 595, 633, 636.
Tebuc, 408, 411.
Teche, 84.
Tecri, 268.
Tecrit, 283, 284.
Tedeschi, 928. 1110, 1119, 1223.
Tedscend, 505.
Teechmech-schz, 503.
Tegal, 954.
Tegend, 486.
Teggen, 1142, 1172.
Tegirish, 480
Tehama, 367, 369, 377, 379, 383, 386, 390, 393, 410, 411, 416, 417, 425, 430.
Tehama-gebel, 410.
Teheran, 32, 92, 102, 140, 157, 251, 285, 437, 444, 445, 446, 447, 452, 454, 455, 460, 463, 466, 470, 475, 477, 478, 480, 481, 482, 483, 484, 486, 491, 496, 497.
Teima, 421, 422, 424.
Teinang-scian, 805.
Teine, 927.
Teing, 753.
Teir, 373.
Tekrit, 275.
Teksan, 755.
Tek-tschan v. Teksan.
Telaga Bodas, 948,
Telchini, 181.
Telchinis v. Rodi.
Telech, 243, 254, 262, 263, 264, 273.
Telegu v Cinlia.
Telen, 957.
Telendos, 183.
Telerep, 950.
Telescher, 1202, 1213.
Telescoie, v. Telescher.
Telgir-morin, 618.
Telinga, 142.
Tell-Abu-Nida, 297.
Tell-abu-Tumeis, 302.
Tell-Asur, 331, 332.
Tell-Cheihan, 302.
Tell-et-Acmar, 297.
Tell-el-Cadi, 334.
Tell-el-Hara, 297.
Tell-Hum, 350.
Telliceri, 1073.
Tell-Nebi, 316.
Tello, 285.
Tello (is.), 969.
Telmeno, 217.
Telok Betung, 943.
Telù, 595,
Teluga, 142.
Temama, 425.
Tembesi, 939.
Temeşa, 228.
Temiscira, 178.
Temno, 171.
Temnos, 176.
Temnus, 200.
Temep, 884.
Tempe, 967.
Templari, 222.
Templi, 651.
Temruc, 1124.
Tenam, 431.
Tenasserin, 62, 98, 114, 141, 840, 894, 906, 907, 908, 909, 912, 913, 914, 919, 921, 998.
Tenasserin (città), 907, 909.
Tenasserina (f.), 75, 907, 912.
Tendoruc, 253.
Tenduc, 633.
Tendurec, 443, 446.
Tenedo, 187, 188, 202.
Tenedo di Chio, 11.
Tenerifa, 965.
Tenerium, 170.
Tengani 963.
Teng-ceu, 656, 737.
Teng-chau v. Tengceu.
Teng-ciou, 654.
Teng-tcheou v. Teng-ceu.
Teng-tschou v. Teng-ceu.
Tengger, 950.
Tengger-Semuru, 954.
Teng-hoa, 753.
Tengri-nor, 577, 582, 585, 586, 588, 592, 663, 666, 757,
Tengri (scian), 578.
Tengsir, 450, 491.
Tengut, 537, 543 550.
Teninber, 60, 966
Tennus v. Urgunein.
Tenom, 941.
Teo, 197.
Tepeh, 452.
Tepteri, 140.
Tera, 928
Terabin, 383.
Teradomari, 839.
Terai, 991.
Terak-davan, 604.
Terban, 417.
Terec-tin-tau, 1126.
Terek (f.), 140, 141, 546, 1098, 1101, 1102, 1108, 1109, 1111, 1113, 1115, 1125, 1125, 1126.
Terek (prov.), 1111, 1112, 112[illegible], 1126.
Terek-davan, 608.
Terekti, 608.
Teressa, 928.
Tergana, 144.
Terim, 428.
Termeh, 178.
Termino, 216.
Ternate, 968, 970, 971, 978.
Ternate (v), 970.
Terpieniia, 1201, 1252.
Terra di Cannan, 326.
Terra di Israele, 326.
Terranuova, 786.
Terrasanta, 288, 324, 325, 326, 328, 411, 990.
Tershei, 530.
Tes, 617.
Tescé, 241.
Tescend, 446.
Tesio, 822, 823.
Tetas de Polantuna, 973.
Tetrapoli, 199.
Tedun gol, 600.
Teurin, 823, 840.
Teuringava, 826.
Tevere, 798, 807.
Texier, 207.
Tez, 430, 431.
Tgibodas, 954.
Tgigialengka, 954.
Tgilagiap, 954.
Tgina, 938.
Thaan, 418.
Thaddacus, 52.
Thai, 141, 889, 900, 921.
Thai Binh, 889.
Thai-han, 805.
Thai-Nguien, 889.
Thai-pe, 755, 756.
Thak, 920.
Thaklakhar v. Niolo.
Thal 502, 506.
Thaldat, 1015.
Thal ghat, 1070.
Thalgot, 428.
Thanesar, 1040.
Thanh-hoa, 889.
Thanna, 1072.
Thao, 878.
Thao-ho, 72, 738.
Thar, 1033, 1034, 1036, 1037, 1038, 1058, 1062.
Tharr, 1007.
The, 884.
Thebek uadi, 411.
Thebt, 404.
Theodosiopolis, 274.
Theophyla, 986.
Thera, 291.
Therai, 1023, 1026, 1044, 1055, 1056.

Digitized by Google

Thermodon v. Termeh.
Theu-Prosopon, 297.
Thin, 516.
Thinoe, 544, 558.
Thoh Daurapka, 594, 599.
Thok Jalung, 593, 594, 599.
Thorgam, 249.
Thuang, 889.
Thunachaim, 442.
Thunochorym, 442.
Thy, 341.
Thyatira, 200.
Thymbrius, 176.
Ti, 6.0
Tian Scian, 545, 603, 609, 655, 663, 737, 738, 742, 767.
Tianscian (m.), 10, 15, 16, 18, 20, 26, 28, 31, 34, 35, 47, 80, 82, 84, 94, 101, 116, 117, 529, 530, 547, 550, 577, 578, 584, 603, 604, 605, 608, 609, 611, 612, 613, 614, 619, 620, 640, 644, 857, 1129, 1130, 1133, 1134, 1135, 1136, 1137, 1138, 1145, 1147, 1150, 1152, 1158, 1176.
Tian-scian Alai, 614.
Tian-sican-Nan-lu, 80, 603, 604, 635.
Tian scian-pe-la, 80, 571, 603, 614.
Tibareni, 150.
Tiberiade, 303, 328, 331, 332, 334, 335, 338, 342, 344, 348, 350, 351.
Tiberias, 350.
Tibet, 7, 8, 11, 15, 18, 19, 20, 26, 28, 73, 74, 75, 80, 93, 96, 102, 118, 126, 141, 156, 157, 159, 378, 455, 501, 502, 510, 529, 531, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 545, 547, 551, 552, 556, 561, 562, 563, 564, 570, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 584, 585, 586, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 602, 603, 604, 607, 608, 610, 614, 618, 619, 621, 627, 630, 633, 636, 638, 640, 659, 663, 670, 681, 701, 706, 712, 713, 718, 735, 738, 743, 744, 757, 759, 768, 772, 858, 860, 868, 871, 917, 918, 919, 989, 990, 1003, 1014, 1016, 1019, 1020, 1022, 1023, 1026, 1030, 1032, 1034, 1053, 1054, 1056.
Tibet (alto), 582, 583, 916.
Tibet (basso), 582.
Tibet (cinese), 582, 583, 587, 595.
Tibet (Cuennor), 633.
Tibet (inglese), 579, 582, 592, 605.
Tibet (Katsi), 591, 594.
Tibet (Kham), 871.
Tibet (occidentale), 591, 594.
Tibet (orientale), 577, 582, 588, 589, 590, 591, 594, 606, 670, 880, 914, 916.
Tibet (proprio), 583, 584, 601.
Tibetani, 141, 145, 147, 539, 540, 569, 570, 593, 594, 595, 601, 608, 682, 684, 706, 708, 738, 792, 893, 1026, 1030, 1032.
Tibeto Carmano, 868.
Tibisço, 150.
Tibut-Issum, 410.
Ticao 973, 978.
Tichoretxaia, 1114, 1124, 1125.
Ticurana, 967.
Tidore, 970, 971.
Tidore (v.), 970.
Tiemen Kuan, 661.
Tien, 669.
Tieng, 55.
Tiengiang 881.
Tien-hai, 758.
Tien-tsin, 556, 561, 566, 570, 571, 572, 573, 622, 631, 635, 651, 656, 657, 728, 733, 734, 749, 759, 761, 770, 773, 774, 886.
Tiflis, 136, 141, 244, 249, 251, 1093, 1099, 1105, 1106, 1110, 1111, 1114, 1116, 1117, 1118, 1119, 1120, 1122, 1125, 1126, 1127.
Tifore, 970.
Tigani, 181.
Tigian, 445, 449, 497.
Tigrane, 247.
Tigranocerta 235, 274, 279.
Tigré, 391.
Tigri, 35, 37, 49, 64, 67, 75, 79, 85, 91, 107, 126, 140, 142, 150, 152, 155, 158, 225, 232, 234, 237, 238, 243, 247, 256, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 273, 274, 275, 277, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 315, 366, 373, 374, 436, 437, 439, 440, 447, 448, 457, 460, 465, 473, 505, 982.
Tigu-sto, 590
Tih, 401.
Tihoa ceu, 612.
Tihran, 483.
Tikus, 938.
Tilar, 497.
Ti-ling, 769
Tilo, 184, 185, 393.
Tilos, 182
Timbrek, 176.
Timbro, 177.
Timbuctù, 378, 456.
Timian, 946.
Timir, 1202.
Timochaim, 442.
Timokam, 442.
Timor, 12, 932, 933, 934, 964, 965, 966, 969.
Timor (mare), 963.
Timoriani, 965.
Timor laut, 966.
Timorum, 296, 300, 332.
Timuridi, 277.
Tin, 559
Tinaca, 973.
Tinchain, 442.
Tingan, 674, 764.
Ti-ngan v. Tingan.
Ting-hai, 754.
Tinghiani, 978.
Ting-ngan v. Tingan.
Tingri, 599.
Tingsi, 737.
Tingui, 752.
Ti-uhai, 889.
Tinnevelli, 1075, 1079.
Tickai, 843.
Tiong kang, 755.
Tionlai, 878.
Tipperah, 912, 916, 1055, 1056.
Tipperah (pop.), 920, 1056.
Tipperan, 915.
Tirabson, 212.
Tirah, 502.
Tirah-mir, 502.
Tirasia, 814.
Tiran, 410.
Tirbend, 505.
Tirbend-i-Turchestan, 503.
Tireboli, 213.
Tireno, 542.
Tirhut, 1008.
Tiri, 292, 1016.
Tiriai v. Ilgun, 172.
Tiro, 153, 162, 222, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 297, 300, 306, 307, 321, 324, 326, 329, 350.
Tirreni, 292.
Tise, 586.
Tise-gangri, 1015, 1026.
Tista, 1029, 1030, 1054, 1056.
Titai, 884.
Titjoeroeg, 948.
Tiumen, 1232, 1234, 1236, 1237, 1238, 1239, 1240
Tiumen-Chiang, 1250.
Tiumen-ola, 897.
Tiz marun, 40.
Tizzah, 351.
Tjempi, 963.
Tjendana, 964.
Tjoor, 969.
Tju-ge-tau, 611.
Tlos, 217.
Tmolo, 170, 171, 176.
Tmolus, 170, 176, 197, 201.
Toatutia v. Thai-pe.
Toba (lago), 938, 939, 940.
Toba (mar), 936.
Tobeit, 421.
Tobi-sima, 825.
Tobol, 68, 140, 1130, 1179, 1190, 1193, 1203, 1204, 1224, 1238, 1239, 1240.
Tobolsk, 68, 89, 91, 532, 757, 1190, 1193, 1203, 1230, 1233, 1239, 1240.
Tobolsk (governo), 136, 1090, 1159, 1176, 1195, 1226, 1233, 1236, 1238, 1239, 1241, 1242.
Tocat, 211, 212, 213.
Tocatsi, 822, 823.
Tochio, 56.
Toci, 510.
Tociù, 74.
Tocma, 168, 174, 264, 273.
Tocus davan, 584.
Toda, 1076.
Todas, 142, 144.
Togarma, 150.
Tohi, 669.
Toiama, 825, 826, 839.
Toingan, 655.
Tokaido, 836, 838, 839, 840.
Tokat, 178, 191.
Tokatsi 823.
Tokatzi, 823.
Tokio, 786, 788, 789, 790, 817, 818, 819, 820, 823, 824, 825, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 851, 856.
Toksum, 606.
Toksun v. Taksun.
Tokusima, 842.
Tola, 618, 622.
Tolai, 611, 612, 769.
Toledo, 6.
Tolemaide, 291, 294, 304, 325, 329.
Tolomei, 222.
Tolo (golfo), 968.
Tolo (v.), 970.
Tom, 68, 1202, 1240, 1241.
Tom (governo), 1228.
Tomari, 821.
Tomas S., 973, 974.
Tomaso (S.), 980.
Tomau, 846.
Tomau (m.), 969.
Tomini, 966, 967, 968.
Tomòri, 967, 968.
Tomsk, 68, 1178, 1192, 1203, 1218 1230, 1233, 1234, 1239, 1241, 1242 1243, 1244, 1245.
Tomsk (gov.), 1090, 1195, 1218, 1229, 1236, 1238, 1241, 1242.
Tonchi, 880
Tonchinesi, 705, 883, 900.
Tonchino, 11, 58, 60, 74, 97, 141, 378, 546, 559, 562, 566, 570, 573, 630, 642, 643, 663, 674, 710, 756,

Digitized by Google

759, 763, 764, 854, 856, 860, 871, 872, 873, 874, 878, 880, 881, 883, 884, 885, 886, 887, 889, 891, 896, 897, 921.
Tondano, 968.
Tondano (altip.), 968.
Tondano (lago), 967.
Tonc, 86.
Tone-gava, 823, 825, 836, 838, 839.
Tonga, 944.
Tong-ciuan fu, 744.
Tong-ka-tu, 752.
Tong-king, 836, 876, 889.
Tong-sciàn, 755.
Tongso, 1032.
Tongù, 927.
Tongusi, 260, 792, 796.
Tonker v. Donkir.
Tonlè, 872, 873, 874, 880, 884, 885, 890, 894, 895, 902.
Tonlè sap, 880.
Tonocain, 442.
Tons, 1061.
Tonsa, 821, 1023.
Tontoli, 968.
Topracalè, 253, 255.
Tor, 405, 407, 408, 417.
Toraba, 417.
Toradjo, 968.
Torai-fu, 804.
Tòr gebel, 402.
Torino, 377.
Toris, 442.
Torivi, 818.
Torper, 420.
Torres, 60.
Tortosa, 293, 320, 328.
Tortum, 242, 247.
Tortum-su, 241.
Tosa, 842.
Tosan-do, 787, 836, 839, 844, 847.
Tosanli, 211.
Tosanli su, 178.
Tosari, 954.
Toscana, 224, 825.
Tosp, 243
Tospia, 243.
Totci, 517.
Totci-gumbeld, 504.
Toto, 659.
Tetshla, 444, 445.
Tottori, 841.
Toungu, 909.
Tovang, 1029, 1030, 1032.
Toveih (gebél), 424, 425.
Towarah, 330.
Toweich, 370.
Tozler, 252.
Tpilissi, 1118.
Trachon, 302.
Traci, 142.
Tracia, 13, 206, 291.
Traconitide, 301, 302, 327, 328, 358, 369.
Traianapoli, 217, 220.
Tralle, 199.
Transalai, 605, 616, 1133, 1135, 1141, 1142.
Transbaicalia, 1191, 1192, 1195, 1196, 1197, 1202, 1206, 1212, 1217, 1230, 1234, 1236, 1244, 1246, 1247, 1248, 1249.
Transbaicalica, 1193, 1247.
Transcaspiana, 1130, 1131, 1137, 1142, 1149, 1150, 1160, 1170, 1172, 1174.
Transcaspiano, 1090.
Transcaucasia, 238, 245, 250, 251, 319, 462, 476, 477, 480, 496, 515, 1091, 1092, 1093, 1095, 1098, 1099, 1100, 1101, 1102, 1105, 1109, 1110, 1112, 1114, 1118, 1126, 1127.
Transgangetica, 620, 990, 991.
Trans Himalaya, 507, 586, 590, 607.
Transilvania, 341.
Transimalaia, 1003, 1015, 1016, 1017, 1019, 1021, 1022, 1023, 1024, 1025, 1029.
Transordos, 620.
Transoxiana, 462.
Trapezos, 212.
Trao, 883, 884, 890
Travancore, 137, 1007, 1008, 1070, 1071, 1073, 1075
Trebisonda, 115, 136, 141, 166, 172, 173, 176, 178, 196, 212, 213, 241, 244, 245, 250, 251, 253, 474.
Trialetica, 242.
Tribeni, 1047.
Trigonopoli, 1008, 1076, 1078, 1079, 1080.
Trieste, 456.
Trinab, 1034.
Trimback, 1075.
Trincomale, 63.
Tringanu, 905.
Trinkomali, 1081, 1094.
Trinkomali (golfo), 1082.
Triopia, 170.
Triopio, 199.
Triopium, 170.
Tripoli, 173, 178, 213, 291, 292, 293, 294, 307, 308, 309, 318, 320, 321.
Tripoli di Soria, 196.
Trisrota, 1030.
Trisul, 1023, 1026, 1028.
Trivande porum, 989.
Trivanderam, 1002, 1073, 1076.
Triveni, 1061.
Troade, 13, 66, 171, 172, 177, 187, 188, 201.
Trobolingo, 953.
Troglotidi, 985.
Troia, 172, 176, 177, 187, 201, 202, 230.
Troitz, 1238.
Troizki, 119.
Troizkossavsk, 1248.
Troodos, 224.
Tsa, 735, 840, 884.
Tsagan Koto, 623.
Tsahura, 428.
Tsaidam, 563, 599, 600, 601, 602.
Tsak, 920.
Tsakar, 621.
Tsambo v. Sampo.
Tsampenago, 924.
Tsando, 597.
Tsang, 581, 582, 583, 591, 594, 598, 599.
Tsang (Monti di), 586, 588, 1014, 1015.
Tsangbo v. Sampo, 587.
Tsangkar, 1020.
Tsang-King, 744.
Tsanskar, 1016, 1019.
Tsao-ceu, 737.
Tsao-hu, 669.
Tsaoti, 616.
Tsaprang, 77, 79, 599
Tsap Trang, 22.
Tsarasiat, 515.
Tsa Tsa, 584.
Tsa-tung, 754.
Tsau, 668.
Tsciander Cup, 523.
Tsciarrar, 502.
Tsciaum, 53.
Tschangscha v. Ciang-sha.
Tschang-tschou v. Ciang-ceu.
Tschan-hua v. Ciang-hoa.
Tschao-tschen v. Ciao-ceu.
Tschaubar, 491.
Tschia-scang v. Lang-kiao.
Tschi-fu v. Ce-fu
Tschin v. Cing ciau fu.
Tschou-schan, 754.
Tschun-bei v. Ciong vei.
Tscirtsic, 1161.
Tscitral, 502, 506, 516.
Tsciù, 1140, 1154, 1176.
Tse-kiang v. Su.
Tsetri Scian, 24.
Tshin v. Tsin.
Tshina, 559.
Tshongting-fu, 561.
Tshöng-tè, 562, 630.
Tshöng-tu-fu, 561.
Tsi, 543.
Tsiam, 884.
Tsiampa, 873, 878, 884, 889.
Tsian, 633.
Tsicido, 821.
Tsicuma, 823.
Tsien-la-to 666.
Tsien-tang, 623, 670, 672, 773.
Tsigani, 524.
Tsigani d'Oriente, 510.
Tsihil-Tan, 522.
Tsiling, 73.
Tsimi, 737.
Tsin, 444, 445, 546, 551, 559, 638, 645, 657, 702, 744, 769, 770, 773, 774.
Tsinan, 635, 655, 735, 736, 749.
Tsinan ceu, 551.
Tsin-cini, 733.
Tsin-ciui-i, 670.
Tsing ceu, 736, 739.
Tsing-hai, 601.
Tsing-sui-ho, 72.
Tsin-hai, 753.
Tsin hien, 718, 736.
Tsin-ho, 878.
Tsinitza, 546.
Tsin-kiang, 807,
Tsin-ling, 26, 646, 647, 653, 669, 744, 986.
Tsinling scin, 638, 639, 640.
Tsin-scian, 655, 761.
Tsinsi fu, 614.
Tsin-to, 905.
Tsiol-san, 804.
Tsiöng-san, 805.
Tsion-san, 805.
Tsirimkotan, 821.
Tsirpoi, 821.
Tsi-sciscian, 24.
Tsi-shi-san, 71.
Tsi-Tsien, 808, 811, 814.
Tsitsi sima, 825.
Tsitzicar v. Zizicar.
Tsiuan-chru v. Tsuan-ceu.
Tsiuan-schou v. Tsean-ceu.
Tsiusenzi, 824.
Tso Gumbun, 601.
Tsokai, 827.
Tsongan, 754.
Tsuan-ceu, 754
Tsubu solo, 828.
Tsuchu tschou v. Ciu-ceu.
Tsugaru, 818, 823, 840, 845.
Tsugor, 786.
Tsu-ho, 657,
Tsu-iama, 841.
Tus-liu-ceng, 744.
Tsung-kia-ceu, 736.
Tsung-ling, 583, 605.
Tsung-ming, 668, 752.
Tsur, 289, 324, 374.
Tsuruga, 840, 841.

Digitized by Google

Tsurugasca, 810.
Tsurugi, 838.
Tsusima, 786, 789, 793, 800, 802, 821, 828, 851.
Tuarah, 405, 406.
Tua Tien, 889.
Tuchian, 141.
Tucie, 423.
Tucolus v. Ras dag.
Tuei, 431.
Tueim, 425.
Tuen-ho, 72.
Tulan, 581, 603.
Tultan, 36.
Tug, 169.
Tugiuh, 939.
Tuguarao, 980.
Tugur, 55, 1200, 1201.
Tugus Daban, 24.
Tuimen-Chiang, 1193, 1194.
Tuien Quan, 889.
Tujen kuan, 878.
Tuk-hai, 895.
Tukin, 549.
Tukiu, 546.
Tulang, 939.
Tuleil-el-Ful, 354.
Tulluzah, 351.
Tulta, 615, 617, 623.
Tulus tan, 84.
Tuluva, 142.
Tumen, 769, 798, 804, 805, 807.
Tumen kang, 807.
Tun, 442, 487.
Tunea, 1197, 1218.
Tunecani, 442.
Tung, 608.
Tunga Bhadra, 1075.
Tungani, 570.
Tung-ceu, 732, 773.
Tung-ciuan, 758.
Tung-hai, 660, 785, 842.
Tung-ho, 645.
Tung-huei-ho, 72, 655, 657, 658, 669.
Tung-huenn, 654.
Tung-Jan, 675.
Tung jang, 918.
Tung-kiang, 642, 643, 673, 735, 736, 759
Tung-king, 742, 759.
Tung-kuan, 653, 740, 741.
Tung-kun, 761.
Tungo-Badra, 76.
Tungram ula, (Bassa), 584, 600.
Tung-san scêng, 768.
Tung-ta, 920.
Tung-tatze, 767.
Tung-ting, 641, 667, 668, 669, 746, 748.
Tung-ting-hu, 73.
Tungu, 916.
Tungusca, 68, 90, 141, 1198, 1206, 1208.
Tungusca inferiore, 68, 69, 1209.
Tungusca media 68, 1208, 1209, 1243.
Tungusca Pietrosa v. Tungusca media.
Tungusca superiore, 68.
Tungusi, 138, 141, 144, 146, 147, 149, 540, 570, 596, 769, 1223, 1224, 1227, 1243, 1246, 1251.
Tunguz, 702.
Tunocan, 442
Tunocain, 442, 458, 487, 500, 611, 739.
Tu-po, 581.
Tura, 69, 405, 1204, 1240, 1241.
Tur-abdin, 262.
Turacarsk, 1209, 1214.
Turan, 4, 10, 36, 48, 91, 92, 93, 100, 126, 134, 136, 152, 162, 405, 438, 445, 449, 455, 467, 497, 503, 530, 545, 548, 549, 644, 878, 991, 1089, 1090, 1129, 1130, 1138, 1139, 1149 1152, 1156, 1188.
Turane, 58, 889.
Turani, 9, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 161, 162, 184, 188, 189, 232, 260, 292, 383, 405, 435, 436, 437, 459, 469, 486, 498, 507, 508, 549, 568, 621, 682, 702, 869.
Turanica, 474, 791, 1130, 1747.
Turanico, 505, 868.
Turani Osmanli, 437.
Turano Siberiano (versante), 541.
Turbat-i Haidari, 486.
Turbat-sceik-i-Gianni, 486.
Turbat Isakhan, 486.
Turcansk, 1208.
Turchestan, 6, 8, 10, 11, 47, 82, 88, 89, 92, 122, 142, 143, 152, 155, 158, 162, 212, 382, 401, 446, 457, 498, 515, 519, 530, 564, 577, 579, 595, 603, 604, 610, 611, 612, 614, 731, 759, 1089, 1090, 1129, 1130, 1131, 1133, 1136, 1137, 1144, 1147, 1148, 1149, 1155, 1156, 1161, 1168, 1182, 1186
Turchestan (Cinese), 378, 455, 501, 502, 529, 536, 561, 579, 584, 599, 602, 603, 604, 606, 608, 644, 712, 742, 757, 1131, 1132, 1135, 1137.
Turchestan (cit.), 1159, 1168.
Turchestan (gov. generale), 1160, 1161, 1176.
Turchestan indipendente 603.
Turchestan (occidentale), 611.
Turchestan (orientale), 80, 100, 101, 136, 561, 578, 608, 615, 1130.
Turchestan (russo), 157, 378, 474, 500, 501, 502, 505, 561, 571, 579, 613, 614, 618, 1135, 1136, 1137.
Turchestanskü Kraï, 1160.
Turchi, 1, 66, 140, 146, 147, 151, 154, 165, 169, 173, 175, 182, 184, 185, 186, 190, 191, 193, 197, 198, 202, 204, 206, 212, 213, 214, 220, 222, 223, 226, 227, 232, 236, 238, 241, 247, 250, 251, 253, 259, 269, 273, 274, 278, 282, 284, 288, 293, 305, 308, 310, 320, 328, 359, 361, 366, 416, 419, 424, 438, 439, 440, 441, 444, 460, 462, 463, 560, 570, 581, 594, 599, 608, 612, 620, 684, 792, 900, 1106, 1109, 1118, 1126, 1127, 1149, 1163, 1164, 1170.
Turchi dell'Iran, 140.
Turchi del Volga, 140.
Turchi di Casan, 140.
Turchi Osmani, 147.
Turchia, 186, 193, 196, 223, 237, 240, 242, 253, 255, 258, 294, 324, 366, 367, 368, 378, 408, 420, 432, 439, 441, 460, 858, 1122, 1127.
Turchia (asiatica), 148, 163, 164, 196.
Turchia (europea), 196.
Turco, 417.
Turcomania, 446.
Turcomanni, 140, 150, 189, 208, 232, 236, 238, 250, 255, 273, 277, 299, 437, 438, 439, 440, 441, 444, 446, 458, 460, 461, 476, 478, 484, 486, 487, 497, 507, 509, 510, 511, 512, 994, 1137, 1149, 1150, 1157, 1168, 1170, 1172, 1174, 1176, 1186.
Turcomanni (sabbie), 505.
Turcomanni Tuchè, 84.
Turdistain, 442.
Turfan, 578, 604, 612, 614.
Turfan (vecchia), 612.
Turgai, 1090, 1130, 1133, 1137, 1138, 1140, 1146, 1155, 1160, 1176, 1179, 1193, 1194, 1203, 1237, 1238.
Turgan, 1151.
Turg-la, 1023.
Turi, 510.
Turin, 510.
Turingia, 90.
Turinsk, 1241.
Turkhal, 212.
Turner, 497.
Turnocain, 442.
Turris-Stratonis, 351.
Turseis, 486.
Turucan, 1244.
Turucansk, 1243, 1244.
Turuciansc, 119
Tüs, 167, 177, 179, 180, 186.
Tuscà, 210.
Tus-cane, 1140.
Tusci, 1006.
Tus Ciolla, 37.
Tüs Ciollu, 173, 178.
Tüs-ciull, 86.
Tuski, 549.
Tusudi, 451.
Tutikovin, 1001, 1074.
Tutmosi, 233, 364.
Tuzla, 176.
Tuzla-ciai, 253.
Tyana, 216.
Tylos, 374.
Tyros, 374.
Tzigani, 330, 461.

U

UACAM-SU (f.), 1141.
Uadi, 270.
Uadi-el-Araba, 342, 343, 344.
Uadi-el Ghor, 342.
Uadi Jafufeh, 300.
Uadi-Himiar, 399.
Uadi Quench, 406.
Uad-Said, 405.
Uahabiti, 367, 370, 375, 378, 386, 388, 399, 402, 417, 420, 423, 424,
Uahabiti (paese), 368, 369, 370, 420, 421, 422, 423, 424.
Uainad, 1007.
Uakhan, 519.
Ualtair, 1069.
Ua-rasan, 429.
Uaziri, 510.
Ubon, 902.
Ubsanor, 577, 617.
U-ciang, 573, 746, 773, 774.
Ud, 113, 137.
Uda, 68, 70, 1208, 1248.
Udeipur, 1062, 1063.
Udinski, 561, 577, 616.
Udj, 1200, 1201, 1245.
Udong, 890, 891.
Udshgan, 439.
Udud-el-Haram, 414.
Udzi, 840.
Uehi-Ude, 27.
Uei (prov.), 544, 581, 582, 583, 592, 597, 599.
Uei (meridionale) v. Nan-huei-ho.
Uei o Vei occidentale v. Si-huei-ho.
Uei (settentrionale) v. Pe-huei-ho.
Uei-Huang-ho, 637.
Uen-chiang, 73.
Uen-ho v. Hun-ho.
Ufa (A.), 1231.
Ufa (prov.), 1194.
Ufa (terr.), 1223, 1237.
Ugein, 1063.

Digitized by Google

Ugen, 985.
Ugendaria, 80.
Ugi, 55.
Ugiong, 906.
Uguri, 140.
Uhù, 749.
Ui, 68, 581, 597, 1233.
Uieno, 839.
Uigur, 713.
Uiguri, 549, 603, 611.
Ui-scian, 754.
Uisi, 758.
Ui-tsang, 581.
Uium-Koldonghi, 766.
Ujum, 424.
Ujum gebel, 410.
U-kuan, 645.
Ulad Sciahin, 405.
Ulak, 210.
Ula Musi (Gunung), 939.
Ulan-muren, 72, 664.
Ulban, 55.
Uleh, 331.
Ulema, 380.
Ulfer-Ciai, 204.
Ulgas, 38.
Uliasser (is.), 969.
Uliassutai, 622, 623, 624.
Uligia, 85.
Uliu v. Vuliu.
Ulser, 177
Uluchem, 68.
Ulù-kem, 1206.
Ulungur, 68, 614, 615, 623.
Ulu Tumulang, 907.
Ulu-Yuz, 1151.
Umar, 1204.
Umasi, 1016.
Umbilin, 942.
Umbilin (f.), 939.
Um-Cheis, 312.
Um-el-Kulban, 423.
Um-Heis, 358.
Umkofskis, 805.
Umm, 404.
Unan, 73, 97, 138.
Ungaran, 950.
Ungheri, 147, 151.
Ungheria, 341, 549, 1131.
Ungus, 1142.
Unieh, 212.
Unni, 613.
Unsen san, 827.
Unzen, 834.
Uo-scian, 653.
Upe, 73.
Ur, 274.
Ural, 11, 13, 17, 46, 47, 49, 82, 102, 103, 104, 125, 140, 425, 551, 1130, 1139, 1179, 1180, 1193.
Ural (provincia), 1090, 1130, 1131, 1146, 1160, 1170.
Urali, 4, 11, 13, 14, 15, 17, 46, 52, 68, 89, 92, 104, 105, 140, 160, 161, 167, 530, 644, 857, 1089, 1146, 1188, 1192, 1193, 1196, 1198, 1202, 1205, 1217, 1218, 1219, 1220, 1226, 1228, 1232, 1235, 1237.
Uraliani, 792.
Uralica (catena), 1199, 1217, 1221, 1237, 1238.
Uralica (regione), 529.
Uralici, 140.
Uralo-Altaici, 146, 438, 539, 545, 713, 792, 791, 795, 796.
Uralsk, 1130, 1139, 1151, 1160, 1179, 1180.
Urfa, 262, 263, 266, 273, 274, 280, 294.
Urga, 30, 586, 596, 616, 619, 620, 622, 623, 624.
Urghendi, 1144.
Urgub, 210.
Urguncia, 38.
Urmia, 441, 446, 478.
Urmia (lago), 35, 37, 85, 155, 179, 234, 235, 237, 238, 242, 243, 246, 281, 339, 378, 437, 439, 440, 443, 448, 450, 451, 457, 469, 470, 478, 495.
Urmogaiti, 615, 617.
Urta-Yuz, 1151.
Urguhart, 307.
Ursun, 618.
Urulghinsk, 1211.
Uruk, 277.
Urumne, 84.
Urutmsi, 612, 623, 635.
Urunga, 68.
Urungu, 613, 615, 623.
Urun-kasc, 592, 609.
Urup, 789.
Urya, 868.
Usbachi, 1151, 1153, 1160, 1162, 1163, 1182, 1183, 1184, 1186.
Usbechi, 140, 144.
Usbeg, 1176.
Usboi, 84, 1140, 1142, 1144.
Usciak, 200.
Usc-turfan, 609.
Usdom (gebel), 339.
Usdum, 340.
Usino-iama, 823.
Ussuri (f.), 70, 71, 561, 764, 766, 767, 768, 1193, 1198, 1212, 1213, 1223, 1234, 1250, 1251.
Ussuri (prov.), 769, 934.
Ust Camenogorsk, 1176.
Usti-Strielca, 1211, 1212.
Usti-Viluisk, 1246.
Ust-Urt, 84, 89, 100, 1132, 1138, 1139.
Usuki, 843.
Usun, 549, 611.
Usung, 751.
Utah, 90, 179.
Utai, 645, 647, 652, 657.
Utai-scian, 639, 651, 652.
Uctkamund, 1078.
Utch hissar, 1210.
Utciang, 635.
Utica, 293.
Uts-Chilissa, 253.
Utsiura, 823.
Uttarakuru, 986.
Uturup, 821.
Uva sima, 842.
Uvotz, 839.
Uyum, 424.
Uz, 275.
Uzen, 448.
Uzum Ada, 1157, 1174, 1175, 1176.

V

VACON, 31.
Vadaha, 144.
Vad-el-Aris, 329.
Vahabiti, 153.
Vahai, 970.
Vaico, 881.
Vaigas, 51, 91.
Vai-king-fu, 740, 742.
Vain, 1005, 1066, 1067, 1075.
Vainad, 1078.
Vais, 285.
Vakajama, 840.
Vakamatsu, 840.
Vakasa, 819, 826, 827, 840, 841.
Vakhan, 502.
Vakoholo, 239.
Vakra, 427.
Valacchi, 192.
Valladolid, 332.
Va-Luan, 898.
Vampù, 751, 752.
Vàn, 235, 238, 243, 244, 245, 249, 250, 255, 270, 271.
Vàn (lago), 35, 37, 85, 155, 237, 242, 243, 244, 246, 247, 253, 255, 279, 378, 439, 443, 450, 1099.
Van-cen, 764.
Van Diemen, 818.
Vangaido, 807.
Vang-hai, 813.
Vang-hai-to, 811.
Vangsit, 963.
Vangtein, 807.
Van ho, 669.
Vanlagu, 767.
Varangala, 994.
Varaghiri, 1075.
Vardha, 1005, 1035, 1066, 1067, 1075.
Varese, 338.
Varia, 201.
Vascir, 518.
Vashan, 502.
Vasiristan, 500, 518.
Vasistan, 78.
Vathy, 184.
Vatubella, 969.
Vavug, 241.
Vazirabad, 1040.
Veda, 993.
Vedda, 143, 144, 1084.
Veglio della Montagna, 445.
Vehrkana, 474.
Vei-hai, 737.
Vei-hai-vei, 656.
Vei v. Uei.
Vei-hien, 736.
Vei-ho orientale v. Tung-huei-ho.
Vei-huei, 742.
Ven-ceu, 672, 728, 754.
Venciù, 74.
Venezia, 257, 285, 307, 381, 420, 626, 816, 839, 842, 900, 903.
Veneziani, 213, 222, 223, 225, 227, 228, 230, 231, 474, 900.
Venezuela, 380.
Vengarlém, 1002.
Ven-ho, 639, 687, 732, 733, 734.
Veni-ciù, 57.
Ven-san, 813.
Vent-ceu, 572, 573.
Vera, 470
Veramia, 445.
Veramin, 472, 480, 481, 484, 513.
Veraual, 1003, 1060.
Verenè-Udinsk, 1248.
Vercojani, 89.
Vercojansc, 88, 89, 90, 91, 104, 1214, 1246.
Vercojansc (m.), 69, 1198, 1210.
Vercoturie, 1238.
Verajansc, 30.
Vesaspa, 472.
Vescem, 424.
Vesuvio, 241, 967, 973.
Vhatho, 1036.
Vico, 939.
Vicol (f.), 980
Vicol (pop.), 979.
Vienna, 255.
Vien Shan, 891.
Viernoie, 1154, 1158, 1159, 1176, 1178, 1179.
Viernyi v. Viernoie.
Viet, 705
Vigan, 980.
Vigiaianagara, 994.

Digitized by Google

Vigiantadurga, 986.
Vigrama, 517.
Vikramaditia, 994.
Vilaiet Gesairi Bahri Sefid, 198.
Vilini, 69, 1210, 1246.
Vilinisk, 1224.
Vindia, 47, 91, 1005, 1060, 1067.
Vingorle, 1072.
Vinh-long, 890.
Vipera (is. della), 928.
Visapur, 994.
Visaya, 978, 979, 980.
Visayas, 972, 976.
Viscem, 424.
Vistola, 370.
Vitin (altopiano), 30, 1208, 1215.
Vitin (f.), 69, 104, 1197, 1209, 1242, 1246.
Vittoria, 557, 762, 763.
Vittoria (forte), 970.
Vittoria (lag.), 1141.
Vizaga, 1069.
Vizagapatam, 1001, 1039.
Vlaardingen, 968.
Vladicaucas, 1098, 1114, 1116, 1125.
Vladimir, 55, 56.
Vladivostoc, 54, 55, 56, 90, 767, 773, 1189, 1192, 1194, 1200, 1202, 121 , 1230, 1231, 1233, 1234, 1250, 1251.
Vladivostoc (golfo), 70.
Vocasa, 56.
Voguli, 140, 1225, 1237.
Volga, 11, 49, 140, 179, 549, 550, 551, 663, 1116, 1118, 1139, 1232.
Vona-Liman, 212.
Voscem, 424, 425.
Vosgi, 245.
Voshan, 757.
Votiaci, 140.
Vries, 825.
Vu-ceu, 759.
Vu-ciang v. Ui-ciung.
Vu-cing, 749.
Vuhu, 572, 573, 669, 749, 750.
Vu kiang, 670, 707, 745.
Vukung scian, 642.
Vular, 1017
Vulcani (baia), 823.
Vulcano (is.), 969.
Vuliu, 766.
Vurla, 171, 197.
Vurungul, 1078.
Vuscian, 759.
Vuscih scian, 674.
Vusung, 668, 752, 773.
Vusung (f.) v. Usung.
Vuzut, 297.
Vutai, 71.

W

WADJO, 968.
Wady Yabes, 358.
Wahan, 579.
Wai, 935, 936.
Wailah, 941.
Wajang, 948.
Wakhsk, 546.
Warka, 277.
Wei v. Uei.
Wei-ceu, 763.
Wei-hoai v. Vei-huei.
Wei-hui v. Vei-huei.
Wei-hwe v. Vei-huei.
Weisi v. Uuisi, 758.
Wellesley, 906, 910.
Weser, 808.
Wester Afdeeling, 961.
Wetang, 965, 966.
Wetta v. Wetter
Wetter, 965.
Whampoa v. Hoang-pu.
Willis, 950, 951.
Wlungur, 613.
Wrangel, 1194, 1201.
Würtemberg, 1110, 1119.
Wutai-scian, 645.
Wutschang v. Vu-ciang.
Wu-hu v. Vuhu.
Wuchan v. Vu-ceu.
Wu-tschou v. Vu-ceu.
Wutah, 404, 405.

X

XANSI, 634.
Xanto, 165, 217.
Xanto (f.), 169, 175, 176, 177.
Xantung, 634.
Xantus v. Scamandro.
Xensi, 634.

Y

YAMUNEH, 300.
Yang-wachin, 804.
Yay, 907.
Yedo, 837.
Yeni, chehr, 204.
Yescil Irmak, 166.
Yeso, 816.
Yezel, 440, 441, 456, 457.
Yinkoa v. Jinesa.
Yng-tze v. Jinkoa.
Yokohama, 845.
Young-tching v. Jung-cing.
Yrac, 442.
Ysarog, 973.
Ystahnit, 442.
Ystaint, 442.
Ystavich, 442.
Yue-ci, 549.
Yung-ching v. Jugn-cing.

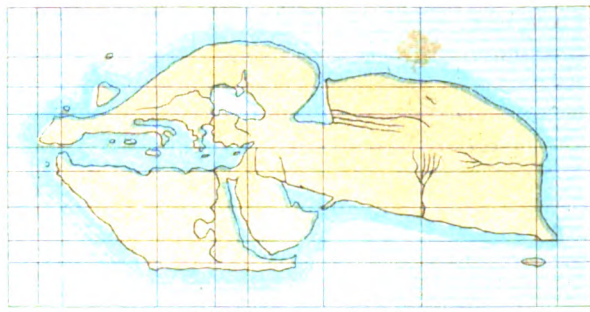
Z

ZAB, 450, 460, 467.
Zab (gran), 79, 263, 281, 282.
Zab (piccolo), 79, 264, 282, 448, 449, 495.
Zabatusmajor, 263, 264.
Zabatus minor, 264.
Zab-el-Kebir, 264.
Zabram, 392.
Zab Saghir, 264.
Zabulon, 327, 350, 356.
Zacho, 273.
Zadadros v. Satlegh (f.).
Zadracarata, 474.
Zadra-karta, 497.
Zafar, 392.
Zafaran, 213.
Zafaro Boli, 209.
Zagros v. Zagrus.
Zagrus, 16, 34, 35, 36, 37, 46, 49, 79, 95, 116, 117, 118, 127, 136, 140, 157, 158, 191, 243, 263, 272, 367, 437, 440, 442, 446, 457, 458, 469, 470, 472, 477, 489, 534.
Zahran, 417.
Zaidan, 584.
Zairan nor, 613, 614.
Zaire Ussu, 623.
Zaisan, 68, 86.
Zaiton, 551, 552, 559, 573, 633, 656, 754.
Zalceo, 178.
Zaleh, 318.
Zalusk, 1125.
Zamantia, 168, 173, 174, 175, 192.
Zambales, 974, 977.
Zambese, 93.
Zamboanga, 981.
Zaminbavar, 507.
Zanguebar, 397.
Zanzibar, 372, 375, 428, 1041.
Zarcand, 24.
Zardandan, 634, 705, 744, 756.
Zar-el-Kazib, 296.
Zargun, 522.
Zariaspa, 474.
Zariba, 414.
Zarim, 602, 659.
Zarpana, 209.
Zauscar, 77.
Zavaran, 253.
Zebedani, 300.
Zebir, 404.
Zedad, 329.
Zedyeh, 386.
Zefirio, 173.
Zehr, 525.
Ziebek, 190.
Zeiton, 7.
Zeitum, 218.
Zelanda (N.), 130, 632, 933.
Zelandia, 755.
Zelibi, 274.
Zembla (N.), 51, 89, 90.
Zemzem, 394, 400, 413.
Zenda, 469.
Zenderud, 482.
Zendi, 1162, 439, 743.
Zengian, 441, 449, 466, 480, 481.
Zenobia, 274, 314.
Zephirium, 170.
Zerazi, 442.
Zerafscian, 592, 805.
Zerbeh Cuh, 285.
Zergendeh, 480.
Zerig, 331.
Zerka, 332, 333.
Zeugma, 264, 274, 290, 314.
Zeus, 295.
Zeze, 840.
Zhor, 294.
Zib, 323.
Zicavei v. Sukiahoei, 752.
Zigani, 1228.
Zilleh, 212, 213.
Zimme, 902.
Zingani, 202.
Zin-mu, 829.
Zipangu, 815.
Ziza, 314.
Zizicar, 764, 765, 768, 769.
Zlatust, 1234.
Zob, 504, 506, 518.
Zobeir, 285.
Zob-Gomol, 504.
Zogi-bal, 1016.
Zohrehrud, 450.
Zojilla, 33.
Zomzommia, 290.
Zonzomin, 290.
Zor, 261.
Zuider-en-Ost-Afdeching, 961.
Zuit-Wester eilanden, 965.
Zumin, 290.
Zungar, 1162.
Zungari, 614.
Zungaria, 529, 530, 531, 532, 537, 545, 547, 548, 549, 563, 564, 566, 570, 578, 581, 603, 606, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 631, 713, 857, 1242.
Zungaria Cinese, 1203.
Zuvar, 497.

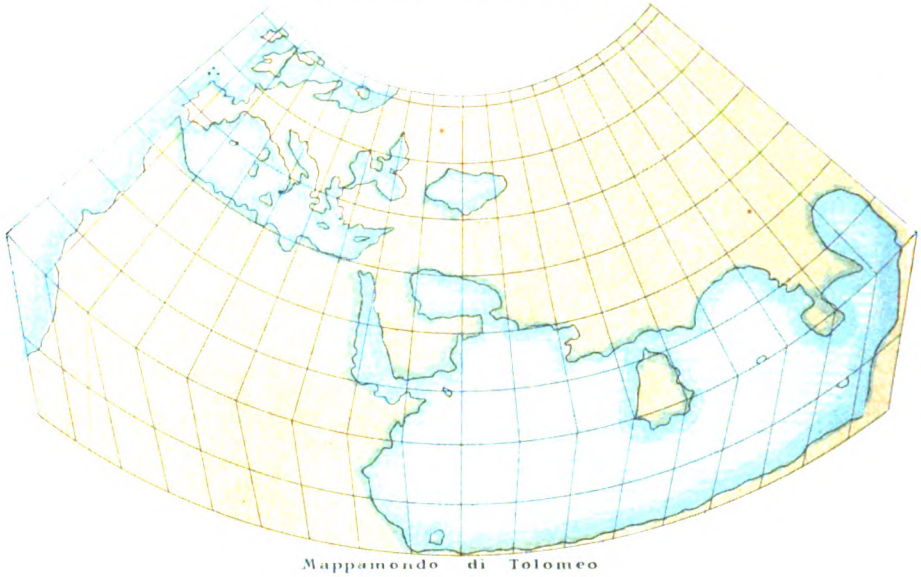
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Mappamondo di Strabone



Mappamondo di Tolomeo

Mappamondo di Edrisi

Digitized by Google

Mappamondo di G. Leardo 1448 nel Museo di Vicenza
(½ della gr. or.)

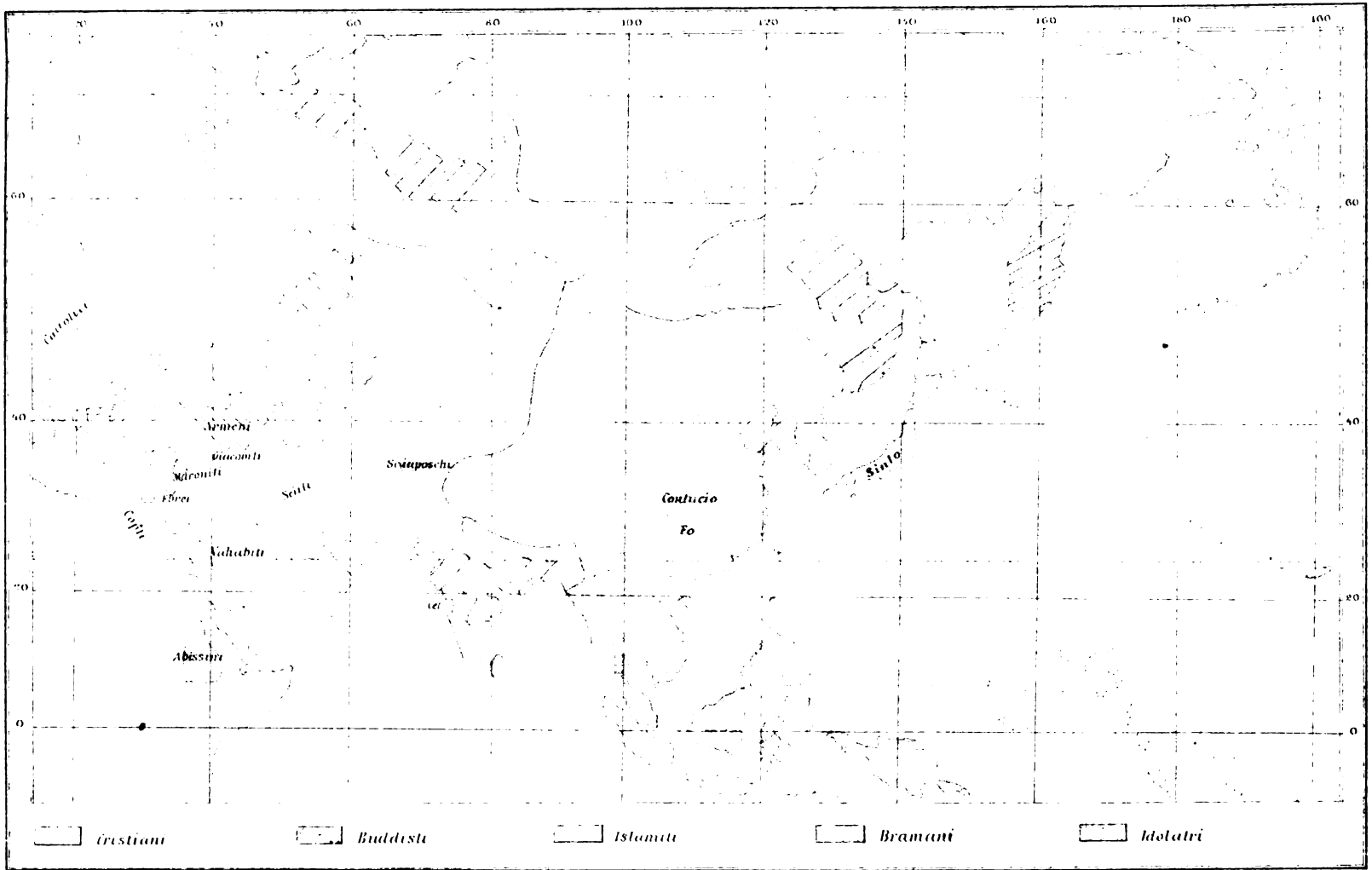
Stab. Lit. Galileo Milano Casa Edit. D.r Francesco Vallardi V. Bellio dis.
Proprietà Letteraria

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

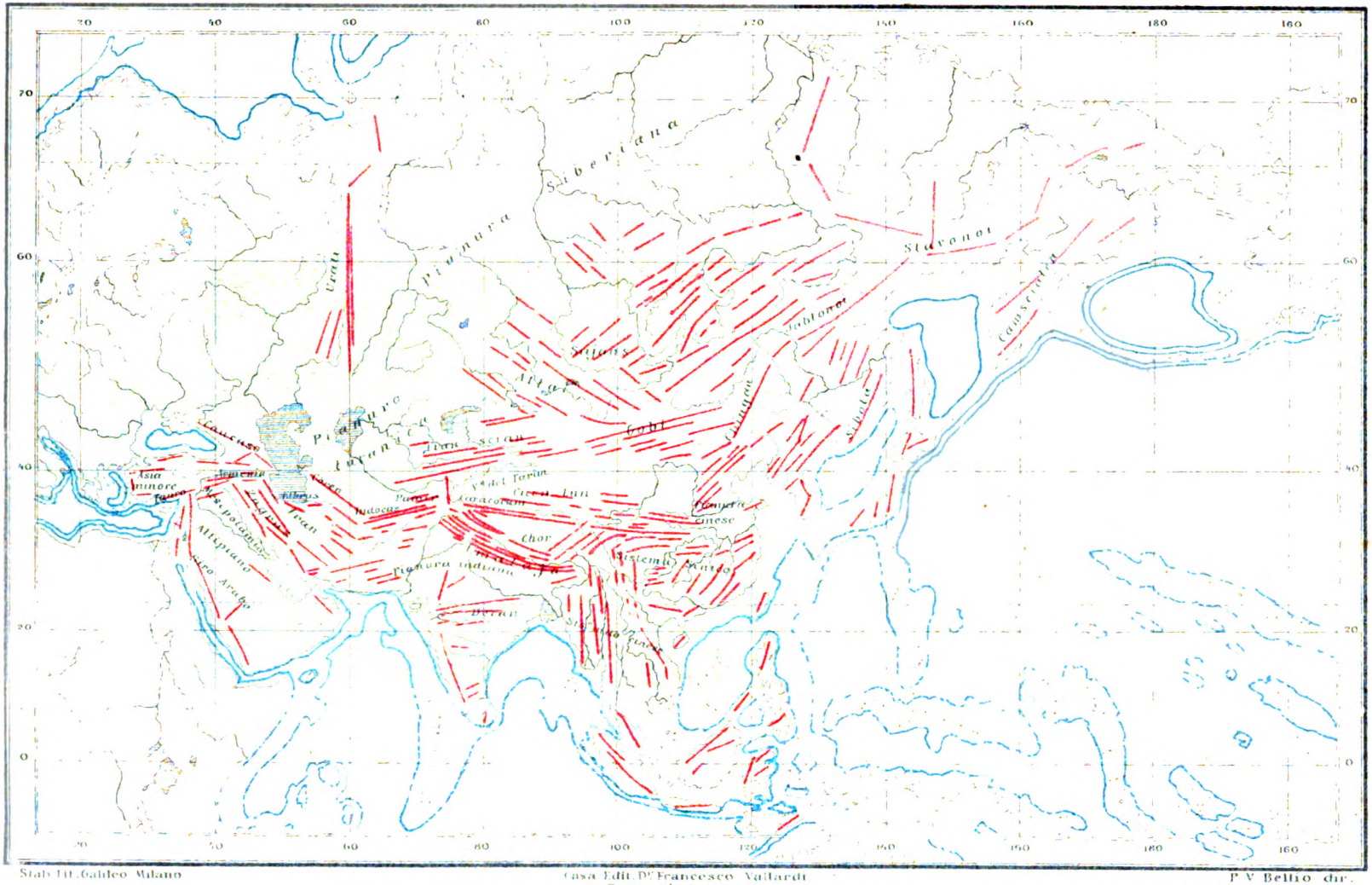
RELIGIONI DELL'ASIA



Stab. Lit. Galileo Milano
Casa Edit. D.r Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria
F. V. Bellio dir.

Digitized by Google

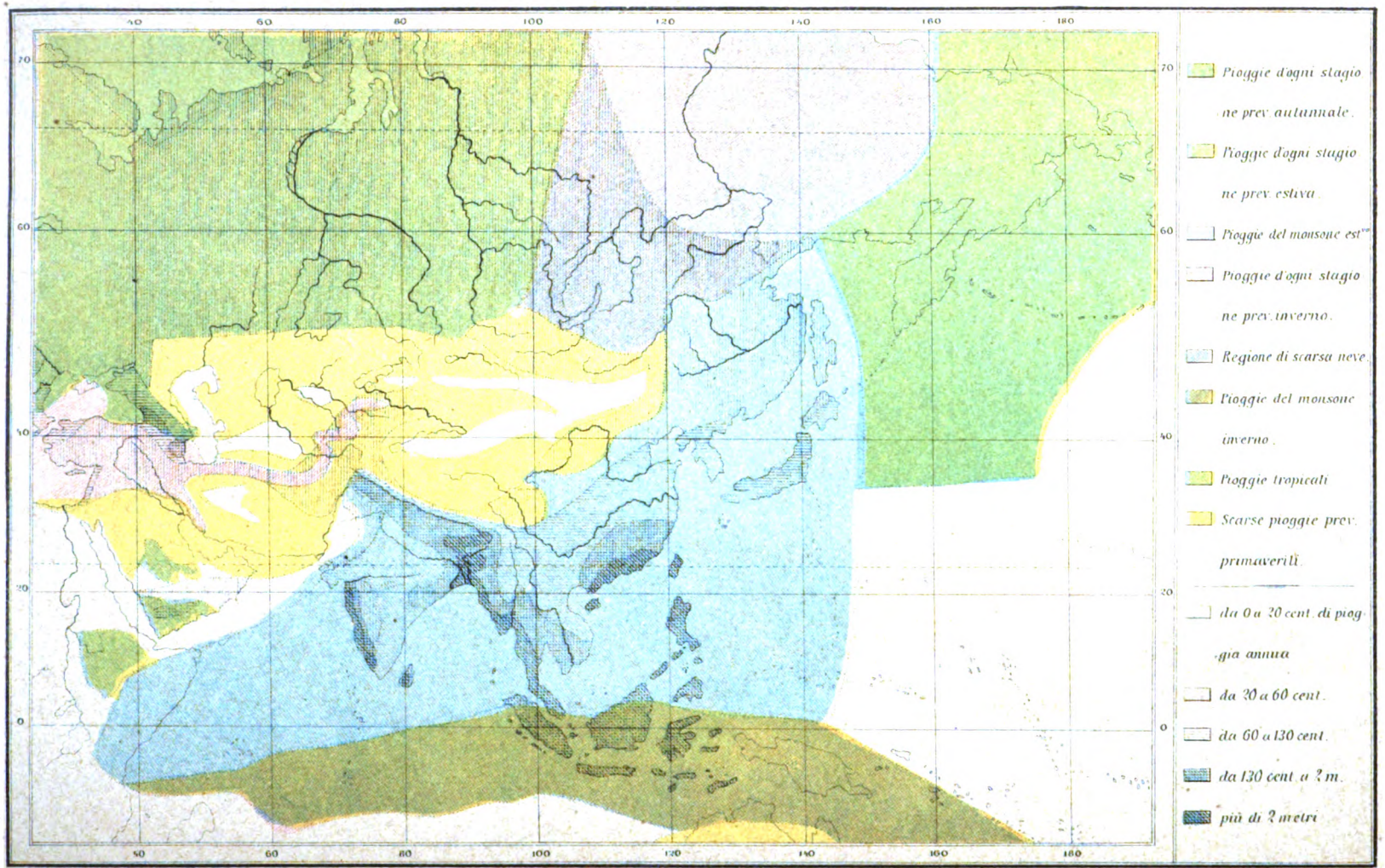
ASSI DELLE MONTAGNE IN ASIA


Pianura Siberiana
Urali
Altai
Sajani
Gobi
Stanovoi
Jablonoi
Caucaso
Asia Minore
Altipiano
Pianura indiana
Chor
Tibet
Cina
Pianura Turanica
Pianura Cinese
Sistema Annamitico
Mar Giallo
Mar Cinese
Mar Caspio
Mar Nero
Mar Rosso
Golfo Persico
Golfo Arabico
Golfo di Bengala
Golfo di Siam
Golfo di Tonkino
Golfo di Cambaia
Golfo di Aden
Golfo di Oman
Golfo di Ormuz
Golfo di Aqaba
Golfo di Suez
Golfo di Adalia
Golfo di Smirne
Golfo di Cilicia
Golfo di Alessandretta
Golfo di Tartaria
Golfo di Corea
Golfo di Tonkino
Golfo di Siam
Golfo di Bengala

Digitized by Google

Digitized by Google

DISTRIBUZIONE DELLE PIOGGIE IN ASIA



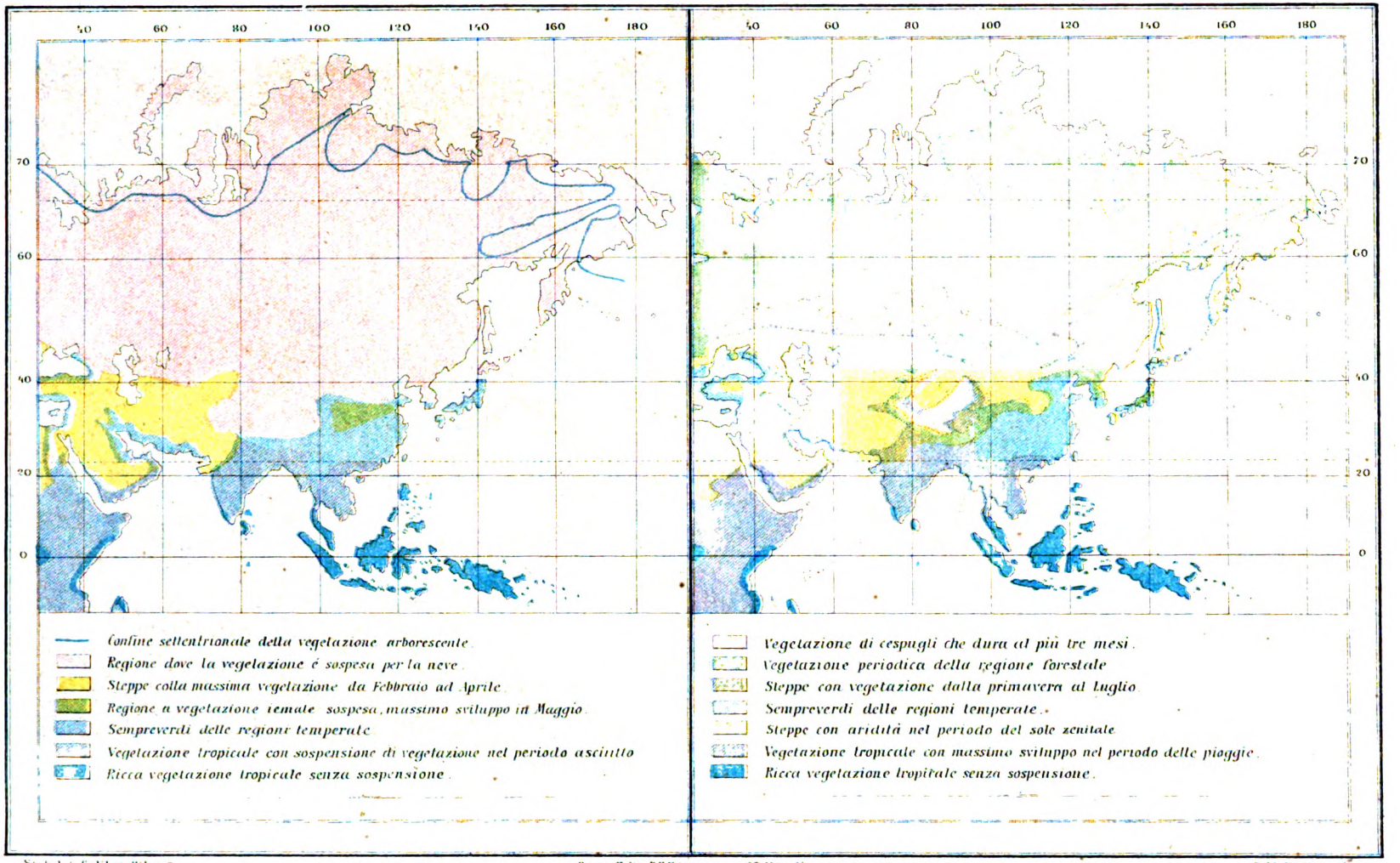
Stab. Lit. Gableo Milano

Casa Edit. Dr. Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria

P. V. Bellio dir.

Digitized by Google

VEGETAZIONE DELL' ASIA



Stab. Lit. Galileo Milano

Casa Edit. D.r Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria

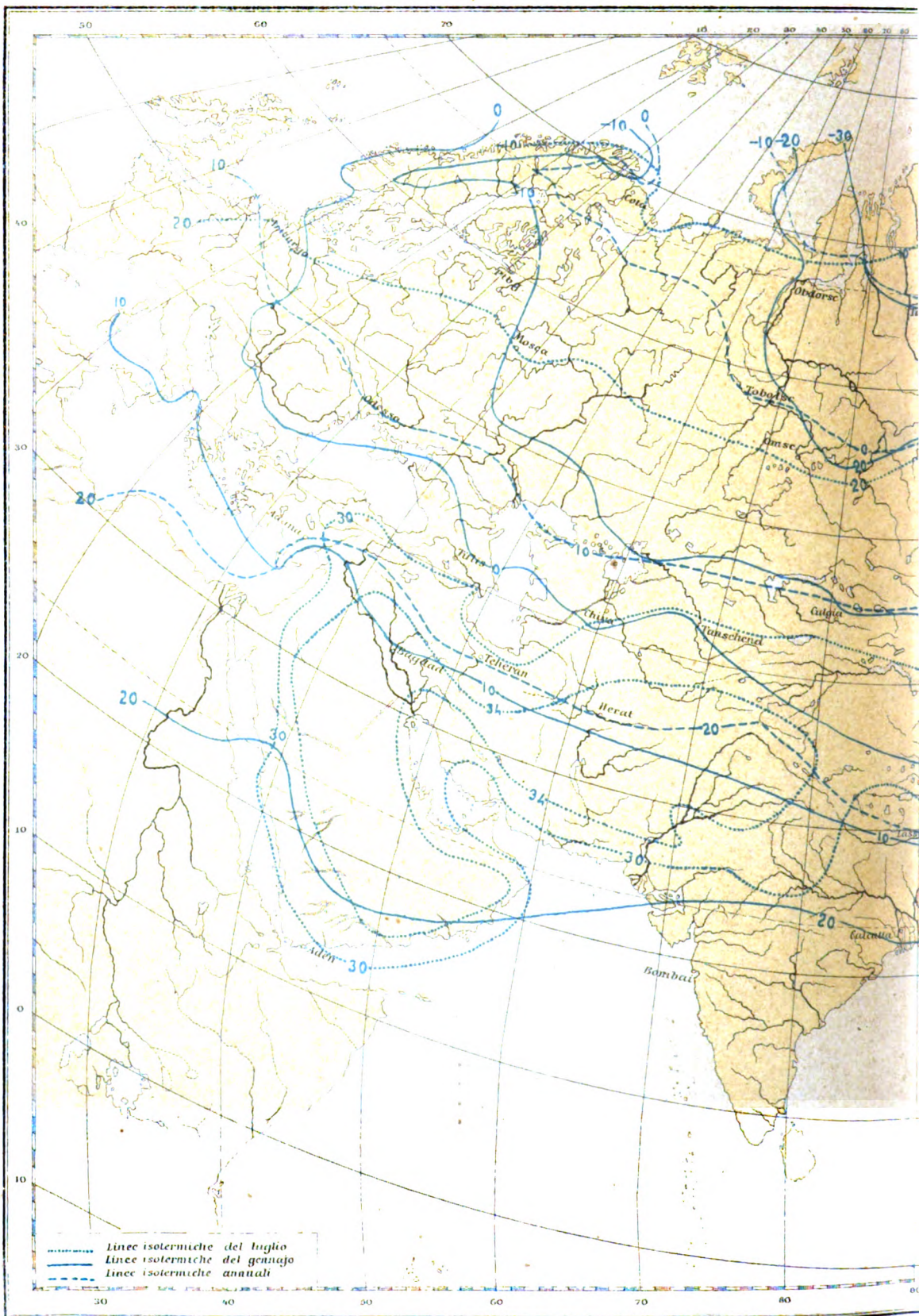
P. V. Bellio dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ISOTERME

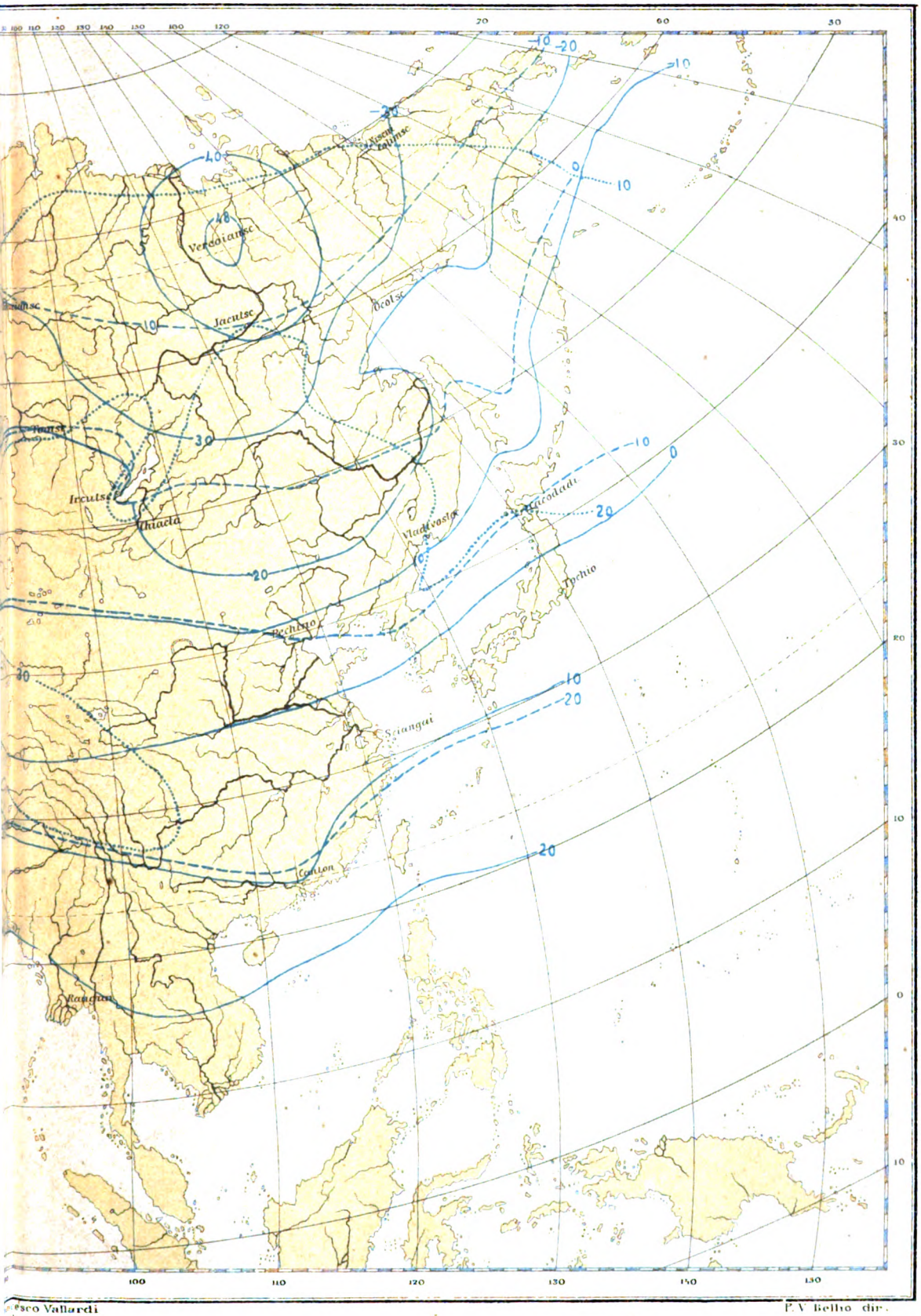


Stab Lit. Galileo Milano

Casa Edit. D.r Fra
Proprietà L

Digitized by Google

DELL'ASIA



esco Vallardi
ferraria

F. V. Bello dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Fig. 1. — Animali caratteristici della Cina Settentrionale.

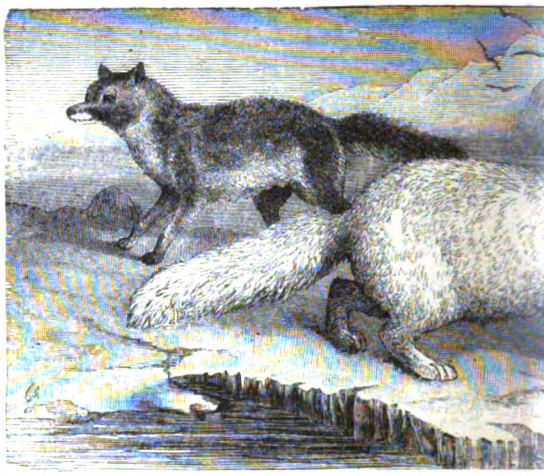


Fig. 2. — Volpe polare.

Fig. 3. — Fagiano.

Fig. 4.

Fig. 6. — Puzzola.

Fig. 7. — Saiga.

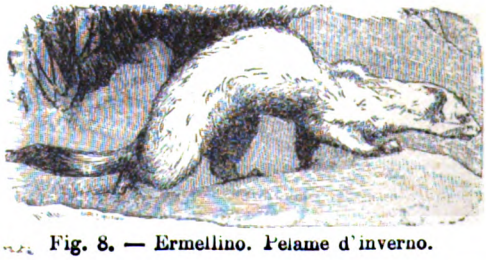


Fig. 8. — Ermellino. Pelame d'inverno.

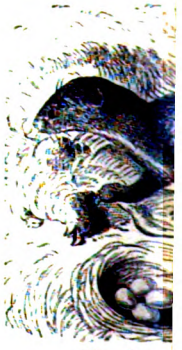


Fig. 9. —

Digitized by Google

Lemming.

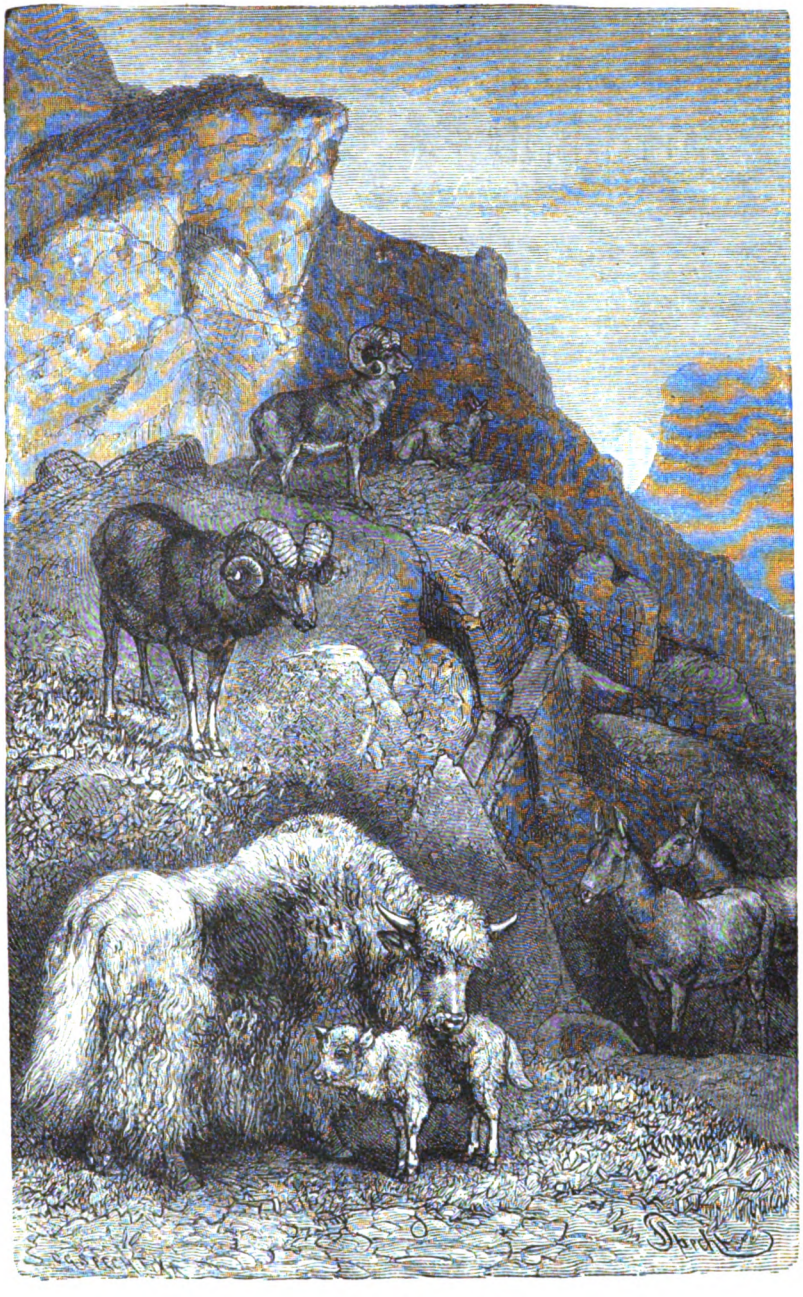


Fig. 5. — Jac ed Argali.

mellino. Pelame d' estate.

Fig. 11. — Donnola. Pelame d' estate.

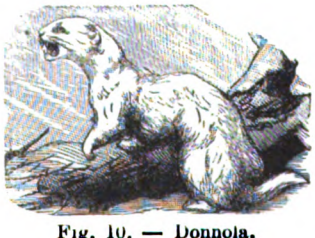


Fig. 10. — Donnola. Pelame d'inverno.

OTT. FRANCESCO VALLARDI.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CARTA FISICA

Stab. Lit. Galileo Milano

Casa Edit. Dottor Fr. Proprietà

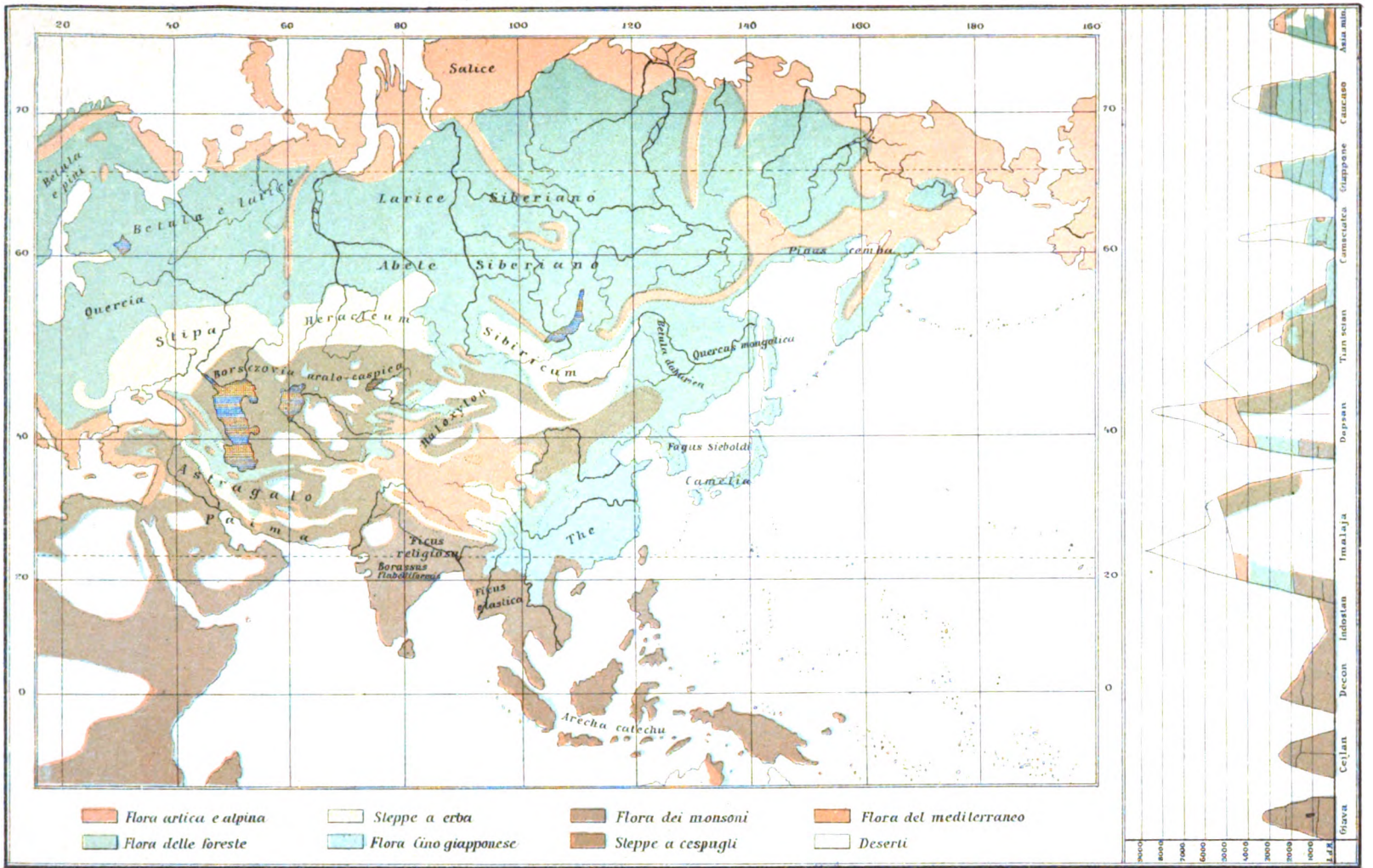
Francesco Vallardi
Tipografia Letteraria

Prof. G. Garollo dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

FLORE DELL'ASIA



Stab. Lit. Galileo Milano

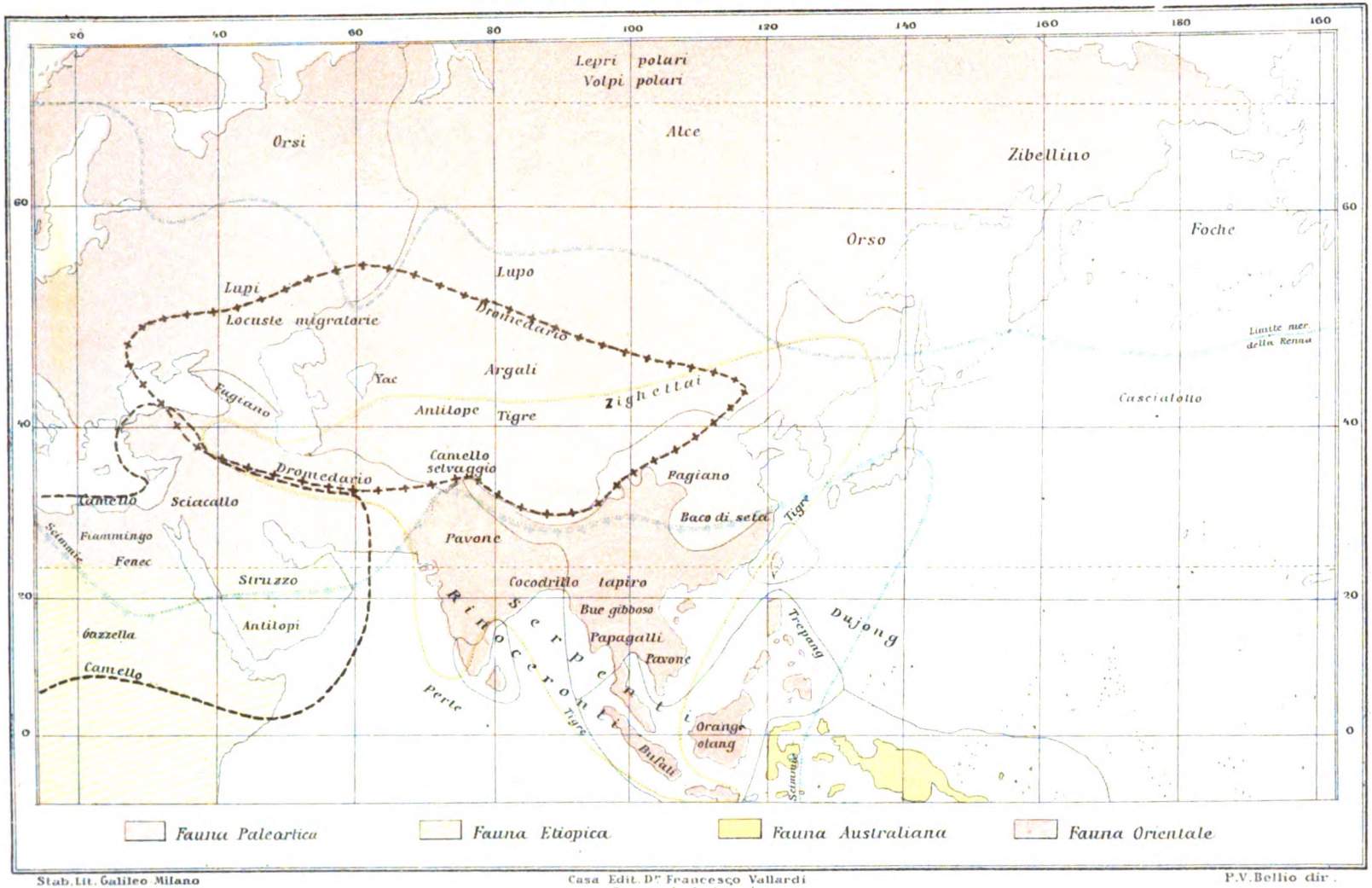
Casa Edit. Dr. Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria

P.V. Bellio dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

FAUNA DELL' ASIA



Stab. Lit. Galileo Milano
Casa Edit. Dr Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria
P. V. Bellio dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

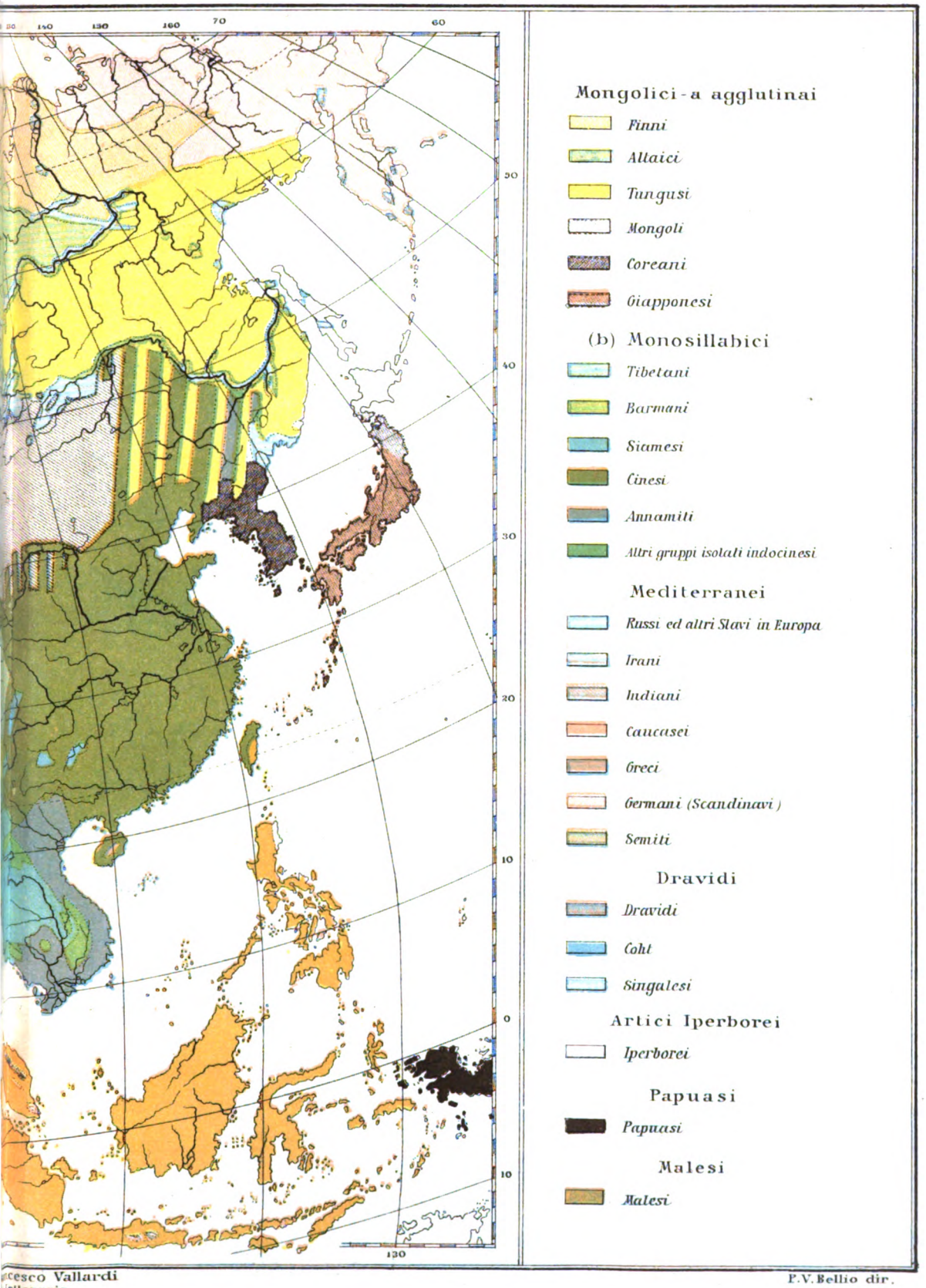
POPOLAZIONE DELL'ASIA

Stab. Lit. Galileo Milano

Casa Edit. D.r Fra
Proprietà

Digitized by Google

A DISTINTA PER LINGUE



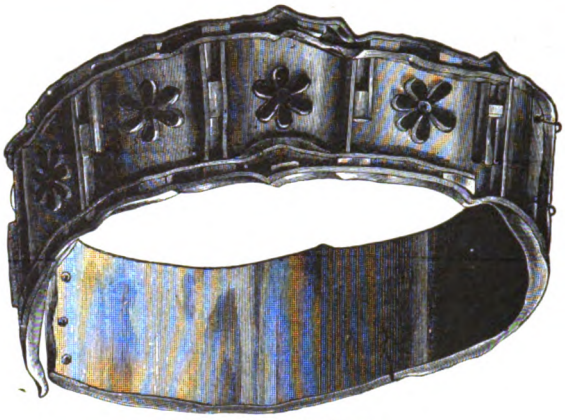
cesco Vallardi
letteraria

F.V. Bellio dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

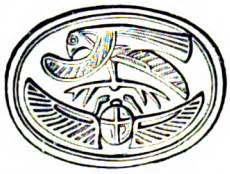
Digitized by Google



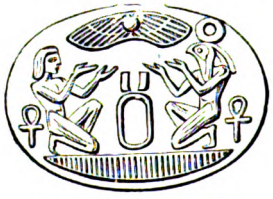
1. Braccialetto d'oro.

2. Stile assiro (Tesoro di Curio.)

5. Scud



3. Medaglia, stile egizio. (Tesoro di Curio.)



4. Medaglia, stile fenicio. (Tesoro di Curio).

4

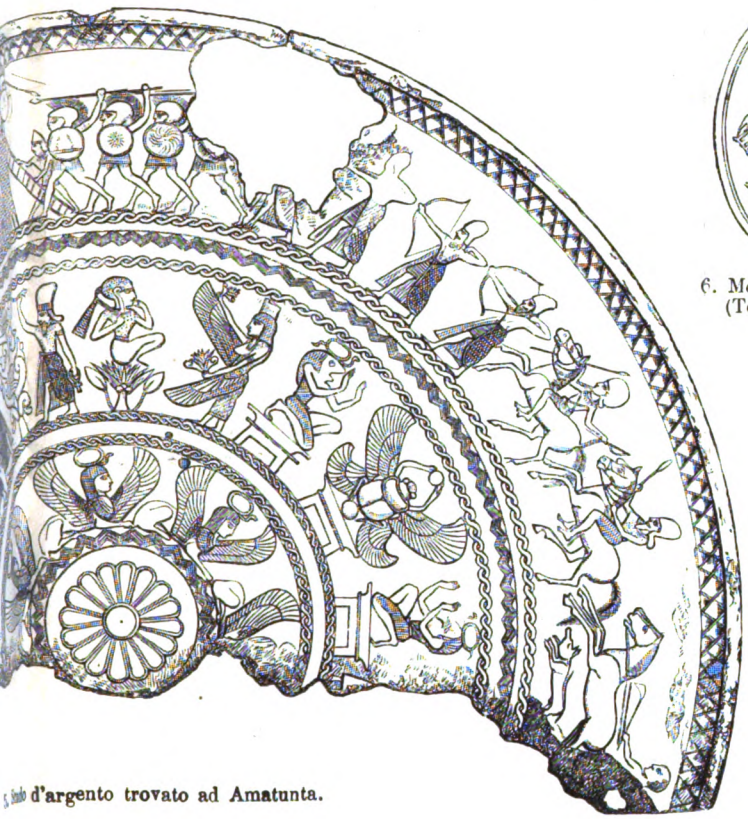
2.

7

11. Braccialetto d'oro.

12. Meda gl

Digitized by Google



d'argento trovato ad Amatunta.

6. Medaglia, stile greco. (Tesoro di Curio).

7. Oreficeria. Anello.

8. Anello con disegno egizio.

9. Oreficeria. — Anello.

10. Medaglia, stile greco. (Tesoro di Curio).

6

5

8

glie, stile assiro. (Tesoro di Curio).

13. Oreficeria. — Anelli.

Digitized by Google

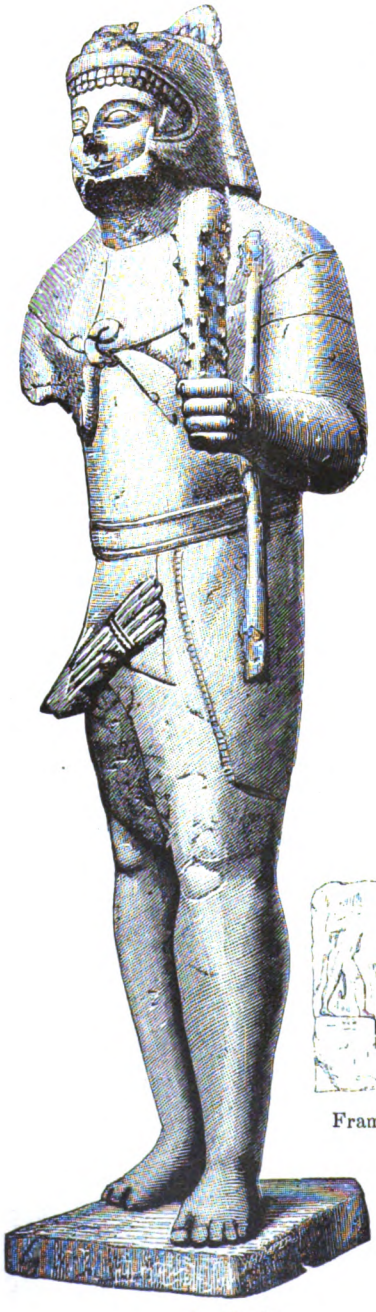
Digitized by Google

Digitized by Google

1. Medaglia, stile greco. (Tesoro di Curio).

2. Testa di Cibele.

3. Scudo di bronzo trovato a I



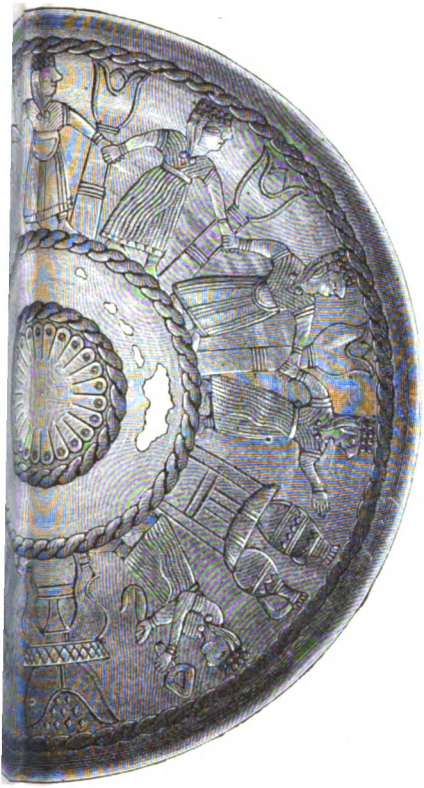
7. Ercole.

8. Medaglia, stile greco. (Tesoro di Curio).

Frammento annesso alla figura di Ercole.

9. Bassorilievi di un sarc

Digitized by Google

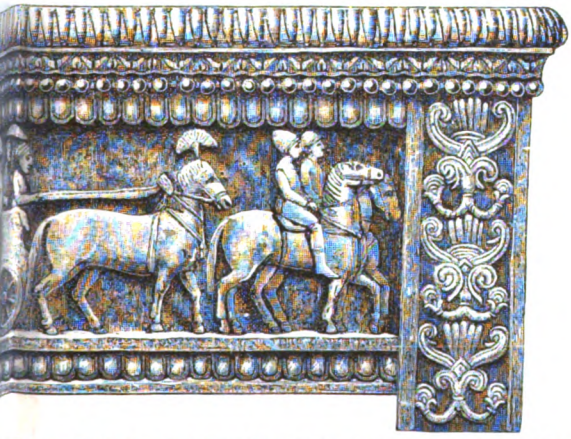


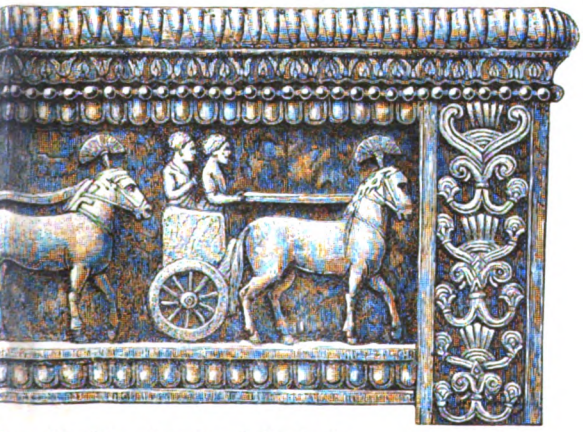
ulio — Adoratrici di Iside — Stile egizio.

4. Testa di maniera assira.

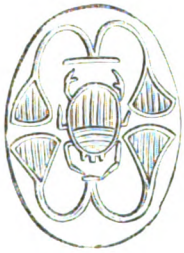
5. Medaglia, stile greco. (Tesoro di Curio).

6. Medaglia, stile fenicio. (Tesoro di Curio).





ago di pietra, trovato ad Amatunta.



10. Medaglie, stile fenicio. (Tesoro di Curio).

11. Sacerdote di Venere.

TT. FRANCESCO VALLARDI.

(Proprietà letteraria).

Digitized by Google

Digitized by Google

CILICIA CAMPESTRE

Riduzione dalla gran Carta dell'Asia minore di Enrico Kiepert da 1:1.000.000

Stab. Lit. Galileo Milano

Casa Edit. Dr Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria

Prof. C. Bertacchi dir.

Digitized by Google

Digitized by Google

LITORALE EGEO DELL'ASIA MINORE

Stab. Lit Galileo Milano
Casa Edit. D. Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria
Prof. C. Bertacchi dir.

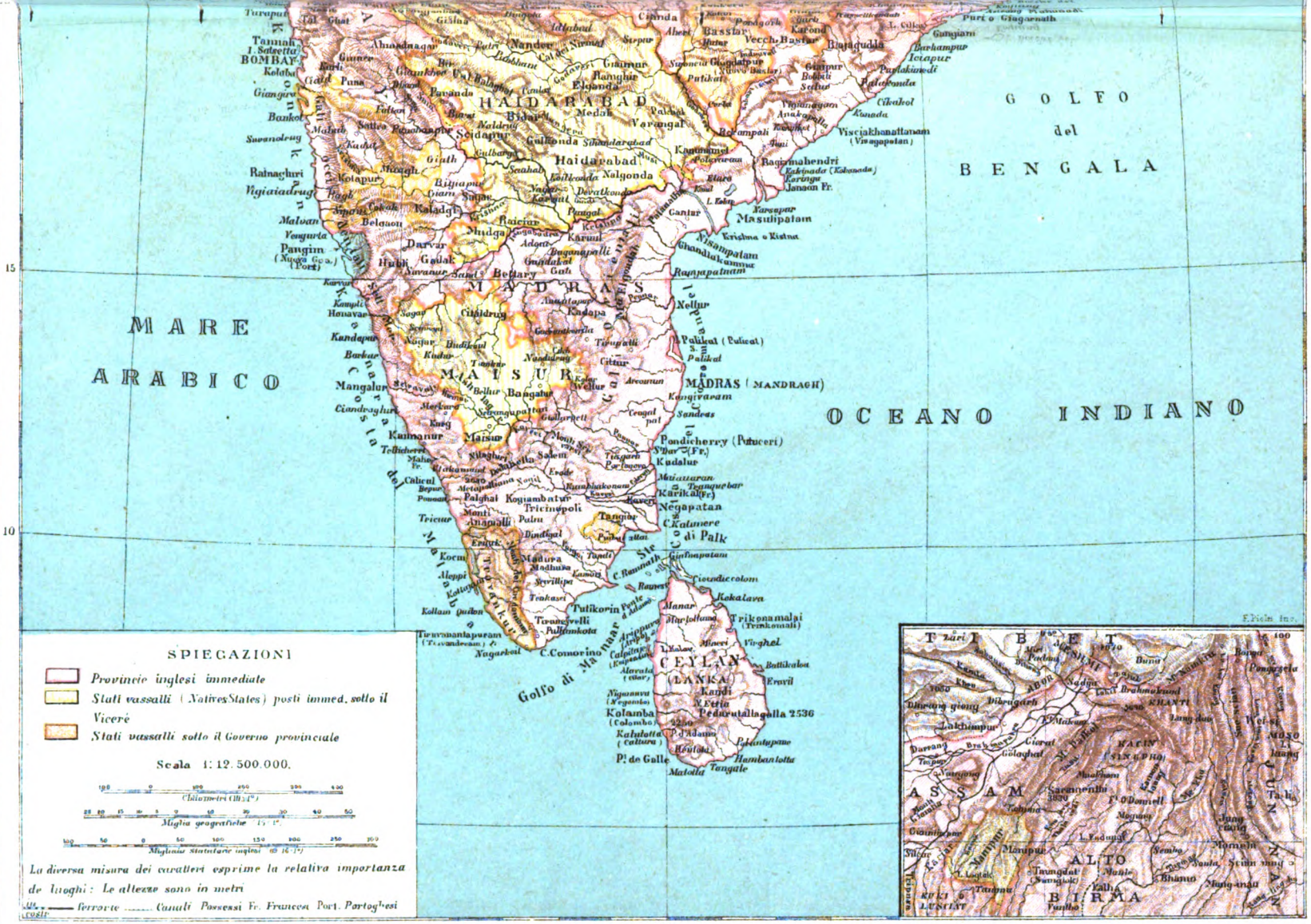
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

INDIA ANTERIORE

Digitized by Google


MARE ARABICO
OCEANO INDIANO
GOLFO del BENGALA
HAIDARABAD
MAISUR
MADRAS
MADRAS (MANDRAGH)
CEYLAN
LANKA
Golfo di Manaar
Ste. di Palk
Costa di Malabar
Costa di Coromandel
Bombay
Tanah
Pangim
Mangalur
Kanonur
Pondicherry (Pituceri)
Kudalur
Negapatan
Trikonamalai
Kolamba (Colombo)
P.te de Galle
Pedurutallagalla 2536
Kandi
Vizagapatam
Masulipatam
Madras
Kolar
Bangalor
Tricinopoli
Madura
Tutikorin
Tranquebar
Karikal (Fr.)
Pulicat (Pulicat)
Nellur
Kadapa
Bellary
Raichur
Haidarabad
Nalgonda
Golconda
Bidar
Nander
Aurangabad
Ahmadnagar
Poona
Satara
Belgaon
Darvar
Goalak
Kolapur
Ratnagiri
Vigiaiadrug
Malvan
Bankot
Suvanodrug
Kanara
Coimbatore
Salem
Trichinopoli
Tanjor
Ramnad
Tinnevelli
Pallamkota
Cochin
Calicut
Tellicherri
Mahe (Fr.)
Cannanore
Mangalore
Goa (Port.)
Karwar
Kandapur
Bidar
Nagpur
Raipur
Sambalpur
Cuttack
Ganjam
Vizagapatam
Masulipatam
Nizampatam
Ramnapatnam
Kistna
Krishna
Kistna
Godavari
Gondalkal
Gulbarga
Sholapur
Ahmedabad
Surat
Bassein
Vecchio Bassein
Karond
Bijagudda
Gangam
Barhampur
Icapur
Pattakinedi
Kalikonda
Cikakol
Kanada
Visciakhanattanam (Vizagapatan)
Ragimahendri
Kakinada (Kokanada)
Janaon Fr.
Yanam
Ellore
Kondapalli
Kondavidu
Nellur
Palicat
Pondicherry
Karikal
Tranquebar
Negapatan
Kalimere
Ramnad
Tutikorin
Trikonamalai
Kokalava
Manar
Mannar
Jaffna
Kandi
Kolamba
Kalutotta
P.te Adams
P.te de Galle
Hambantotta
Tangale
Matalla
Trivandrum
Nagarkoil
C. Comorino
Cochin
Calicut
Kozikode
Kolam
Kottayam
Alleppi
Kottayam
Kollam
Tellicherri
Mahe
Kanonur
Mangalur
Goa
Karwar
Kandapur
Bidar
Nagpur
Raipur
Sambalpur
Cuttack
Ganjam
Vizagapatam
Masulipatam
Nizampatam
Ramnapatnam

Digitized by Google

INDIA POSTERIORE

Editrice Dottor Francesco Vallardi - Milano

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

90
95
100
105
110
115
120
45
40
35
30
25
20
L. Baical
Cita
Urga
Kiakta
Kalgan
Pekin
Mongolia
Deserto di Gobi
900m - 1200m
Sciamo
Cansu Mongolico
NUOVA PROVINCIA CINESE DI SINKIANG
ORDO OCCIDENTALE
ORDO ORIENTALE
In Scian
Alascian
Su-ceu
Can-ceu
Nan Scian
Zaidam
Deserto Salato
Monti Marco Polo
TUCUNON
TONKUSI
TIBET
KHAM
MIN-JAN
SCENSI
PE-CI-LI
SCIAN-SI
SCIAN-TUNG
CAI-FUN
HO-NAN
HU-PE
NAN-KING
NGAN-HUEI
KIANG-SU
CIUENY
KUEI-CEU
HU-NAN
KIANG-SI
FU-KIEN
YUNNAN
KUANG-SI
KUANG-TUNG
CANTON
Hong-kong (Br)
Macao (Port)
Formosa
(Taiwan)
Taiwan
Pratas
I. Basci
MAR CINESE MERID
(NAN HAI)
3000m
HAI-NAN
Hai-phong
Tong-king
Hanoi
Lang-son
Kiang-sen
SIAM
Tong-king
Lao-kai
Kiang-tung
Kiang-hung
Muang-lem
Muang-ban
Muang-pan
Muang-lan
Muang-ngan
Muang-ngan
Muang-ng

A E GIAPPONE

SPIEGAZIONI
IMPERO CINESE (o Cium hoa que)
Cina propria Sci pa sceng
IMPERO del GIAPPONE
COREA
I porti aperti agli stranieri sono sottolineati in nero
Scala 1:16.000.000.
PROVINCIA
Nell AMUR
SACHALIN
Golfo Tatar
Isole Curili
JESO
MAR del GIAPPONE
MAR CINESE ORIENTALE
OCEANO
Abisso del Tuscarora
Canale di Corea
KIUSIU
SICOCU
TOKIO
Niigata
Kanazawa
Kioto
Osaka
Wakayama
Hakodate
Sendai
Aomori
Sapporo
Shiribeton
Matsumaje
Pen. Noto
I. Sado
I. Bonin
I. Quelpart
I. Linshoten
Isole Riu Kiu (o Liu Kiu)
Tsuba soto (Gruppo medio)
Oculu soto (Gruppo Settentr.)
Namba Soto (Gruppo merid.)
I. Borodino
Is. Kendrick
I. Abreojos
I. Ponafidin o S. Pietro
I. Smith
I. Parry
I. Coffin
S. Alessandro
I. del Nord
I. Vulcano
I. Sulphur
S. Agostino
Hatsi dio (Faleiste)
King-William
Lots Weib
Mitake sima
Simoda
Tokayama
Jokohama
Tsu sima
Hiro sima
Hamada
Nagasaki
Cagosima
Tanegasima
Miaco sima
Tsiomoto sima
Tsu sima
Jacu sima
Nako
Tocara sima
Le Tisole
Oho sima
Okino Eraibu sima
Okinawa
Sinsiu
Ki cin
Kong-tin
Ha-tong
Jong-hong
Kyeng hong
Kil cin
Cinapai
Kirin
Pe-tu-na
Niagula
Chulan
Yen-king
Hun-chun
Petrovsk
Nikolaevsk
Blagoviescensk
Aigun
Merghen
Cumara
Gaiole
Du
Tarasiewa
Busse
Plastun
B. Vladimiro
Baia d'Olga
Baia di Pietro il Gr.
Baia Vassiet
C. Poworotny
Cuzun nai
Tonin
Aura
G. Anivà
C. Notoro
Stretto di La Perouse
Soya
I. Risiri
Tesciro
C. Sireitoko
Mombetsu
Tomamai
Iscicari
Tocaci
Soja
C. Esaso
Sengen
Ivaki jama
Nesiuro
Ogu Shima
Akita
Morioka
Aiaco
Hirosaki
Ishinomaki
I. di Ava
Maracuni
Valonu'su
Arabarva
Alito
Tonegarva
Per Cousa
Tocaty
Tojama
Asama yama
Takajama
Fusijama
Ogaki
Tsu
Osaka
Hiogo
Tottori
Obama
Kioto
Nagoya
Sicoku
Tosa
Fuba
Simoda
I. Vries
Nii sima
Tsu-sima
Simonoseki
Ikei-sima
Isole Goto
Fuccio
Fugo
Kumamoto
Takanabe
Miyasaki
Nobeoka
Stretto di V. Diemen
Nagasaki
Hamada
Hiro sima
Tsu sima
Jacu sima
Nako
Tocara sima
Le Tisole
Oho sima
Okino Eraibu sima
Okinawa
Sinsiu
Miaco sima
Tsiomoto sima

Digitized by Google

Digitized by Google

ARCIPELAGO INDIANO

PENISOLA DI MALACCA
STRETTO DI SINGAPORE
1:1.500.000
a
SINGAPORE
GIOHOR
BATTAM
BINTANG o RIOUW
BULANG
Stretto di Malacca
Hong kong
Is. Hai Nan
Is. Paracel
MARE DEL PEGU
Golfo del Siam
CAMBOGIA
SIAM
Canale del 10°
MAR DELLA CINA MERIDIONALE o NAN-HAI
MAR DI GIAVA
GIAVA
BORNEO
BRUNEI
SARAWAK
Accin
Nias
Padang
Singkep
Lingga
Pahang
Malacca
Bangkok
Saigon
Batavia
Madura
Prof. 4000 m
ATJEH o ACCIN
1: 500 000
Cota Raggia
Lamprong
Lamteman
Lambaru
Mukang
Pagèh
Pagèh X
Pora Nord
Pora Sud
Is Siberut
Is Nord Andaman
Is Sud Andaman
Is Nicobar
Is Natuna
Is Anambas
Is Tambelan
Is Bintang
Is Lingga
Is Singkep
Is Banka
Is Billiton
Is Karimata
Is Bornéo
Is Java
Is Madura
Is Kangean
Is Bawean
Is Sumatra
Is Celebes
Is Sulu
Is Mindanao
Is Luzon
Is Formosa
Is Hainan
Is Paracel
Is Pulo Condor
Is Pulo Laut
Is Pulo Weh
Is Pulo Nias
Is Pulo Mentawai
Is Pulo Cocos
Is Pulo Ceylon
Is Pulo Penang
Is Pulo Tioman
Is Pulo Aur
Is Pulo Anna

rice Dr Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ASIA CEN

La Terra

Casa Edit. Dott. Gn

N TRALE

85
90
95
100
105
110
45
40
35
30
OMSK
Altai
Grande Altai
Monti Cangai
MONGOLIA
ZUNGARIA
Altai Meridionale
DESERTO del GOBI
(HAN-HAI)
media 1200m
CANSU MONGOLA
ALASCIAN
HSIN CIANG
TSIANG
(IL NUOVO TERITORIO COSTITUITO NEL 1879)
ORIENTALE
Kunlung
Nanscian del N.W.
CUCU-NOR
CANSU CINESE
Monti del Min
MINJAK
TIBET
BODCIUL
media 4500m
KHAM
Lhassa
BHUTAN
ASSAM
ALTA BIRMANIA
CACIN
JUN NAN
Barkul
Turfan
Kuldzinsk
Mamacin
Meusensk
Urga
Dolon
Charra burda
Torym
Fonte Borzon
Per Pekino
Sogo
Sabonor
Sicceu
Cen ceu
Lan-ceu
Sunny
Tatsien
Nakuica
Liang
Ning ytian
Jung-ning
Li kiang
Ta li
Laidam
Schapka Monomacha
Monti di Marco Polo
Catena Cuvaux
Pleix CACI
Tanla
Lhassa
Dardschiling
Cancingiang
Tawang
Tassugong
Bismalk
Dingri
Gantsankar
Sarka
Dolbai
Khalamba P.
Tenga nor
Dumpha Sangpo
Nakchu
Jungok Gala
Thok Dunwahpa
Ombo
Giargut
Kiarung
Nier Chumo
Sciabden
Dutamolan
Sciaunda
Alado
Sciobado
Lasciang
Lasciang
Scauden
Dsaul
Giorg
Pango
Marpung
Sangri
Celang
Zal
Oulet
Dhuoll
Runa
Sadia
Lundao
Tsuang
Lal bianlin
Seigatze
Janda
Potti
Kainla
Sabansiri
Lhasa
Sangpo
Sangpo
Sarkia
Cianlace
Kalmanding
Dsamo
Dsamo
Sila
Kegudo
Giaudo
Ja cia
Dunbal
Sok dzong
Sok
Sur
Surmang
Kanzego
Tsiang
Xeiung
Tsalung
Dsiek
Lasciang
Lasciang
Batang
Dsaul
Lasciang
Ulanga
Jalung
Nakuica
Liang
Ning ytian
Jung-ning
Li kiang
Ta li
Tsalung
Sangpo
Sangpo
Sangpo

Digitized by Google

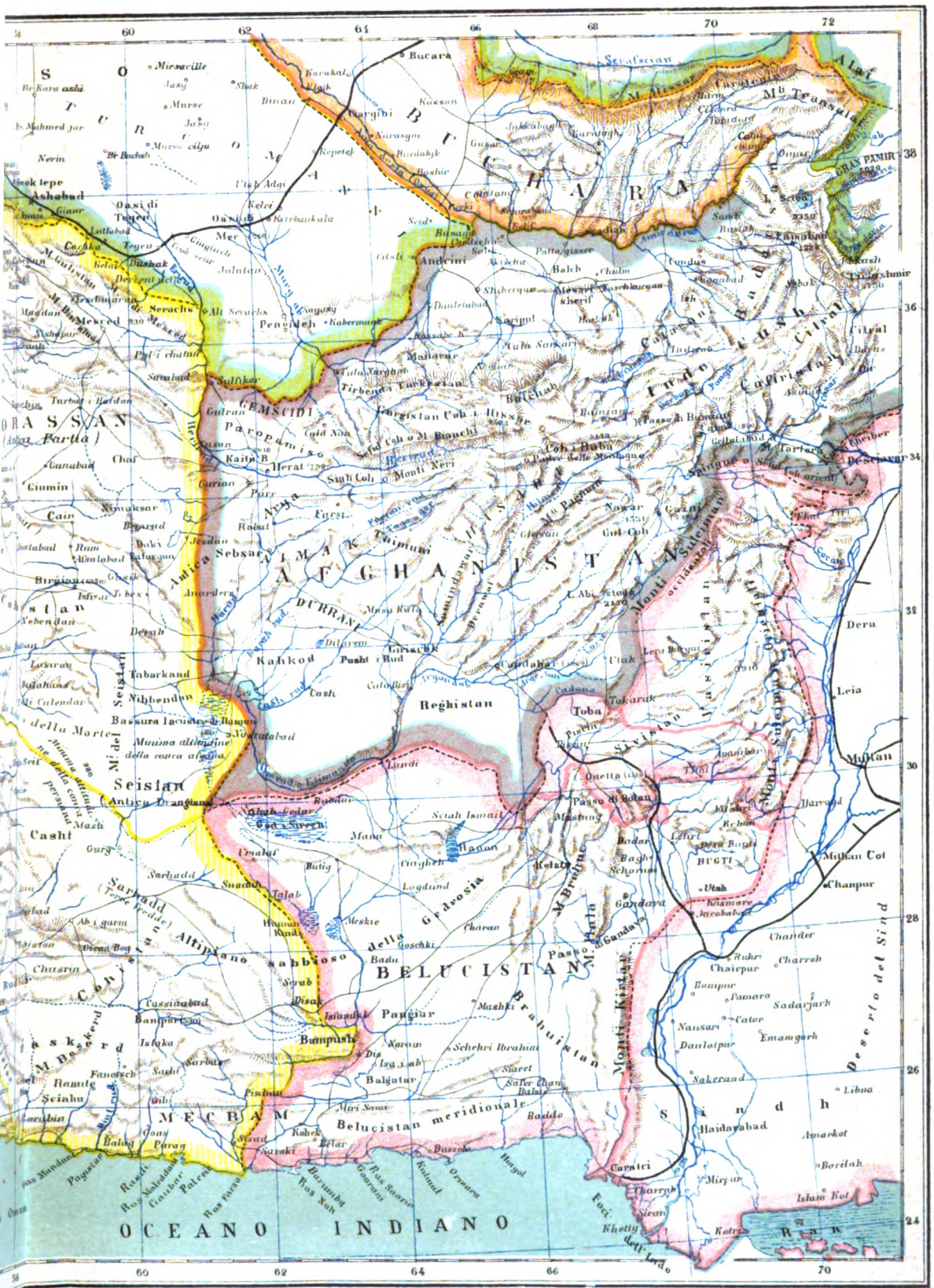
Digitized by Google

ASIA OCCIDENTA

La Terra

Lit.ª della Casa Editrice

Digitized by Google


AFGHANISTAN
BELUCISTAN
Belucistan meridionale
OCEANO INDIANO
Seistan
Reghistan
Kandahar
Herat
Cabul
Peshawar
Multan
Haidarabad
Kelat
Quetta
Bunpusk
Panjgur
Mekran
Sind
Deserto del Sind
Ashabad
Mesched
Bucara
Balch
Andchui
Pendjeh
Serachs
Tejen
Kabul
Ghazni
Gulf Coh
Toba
Tokarak
Lundi
Kahkod
Pusht i Rud
Cash
Tabarkand
Nibbendun
Bassura
Casht
Sarhadd
Altipiano sabbioso
Gedrosia
Chanpur
Sadarjarh
Emamgarh
Sakerand
Jacobabad
Kismore
Chairpur
Sehwan
Karachi
Gandava
Pasni
Kurrachi
Khetty
Lorio
Mirpur
Charran
Meskie
Goschki
Badu
Serab
Disak
Bampusk
Balgatur
Pisdhin
Kolek
Belar
Bussoko
Gwadar
Jalab
Nushki
Chagai
Dera
Leia
Mulan Cot
Islam Kot
Kotri
Haidarabad
Amarkot
Boritah
Mirpur
Carachi
Charrah
Chander
Ruhri
Bunpur
Pamara
Cator
Nausari
Daulatpur
Libna
Mt Transasia
Mt Alai
Mt Hissar
Mt Paghman
Mt Sulemain
Mt Brahui
Mt Kirtar
Mt Baskerd
Mt Gulistan
Mt Bamian
Mt Tarkar
Mt Tarkar
Mt Tarkar

Digitized by Google

Digitized by Google

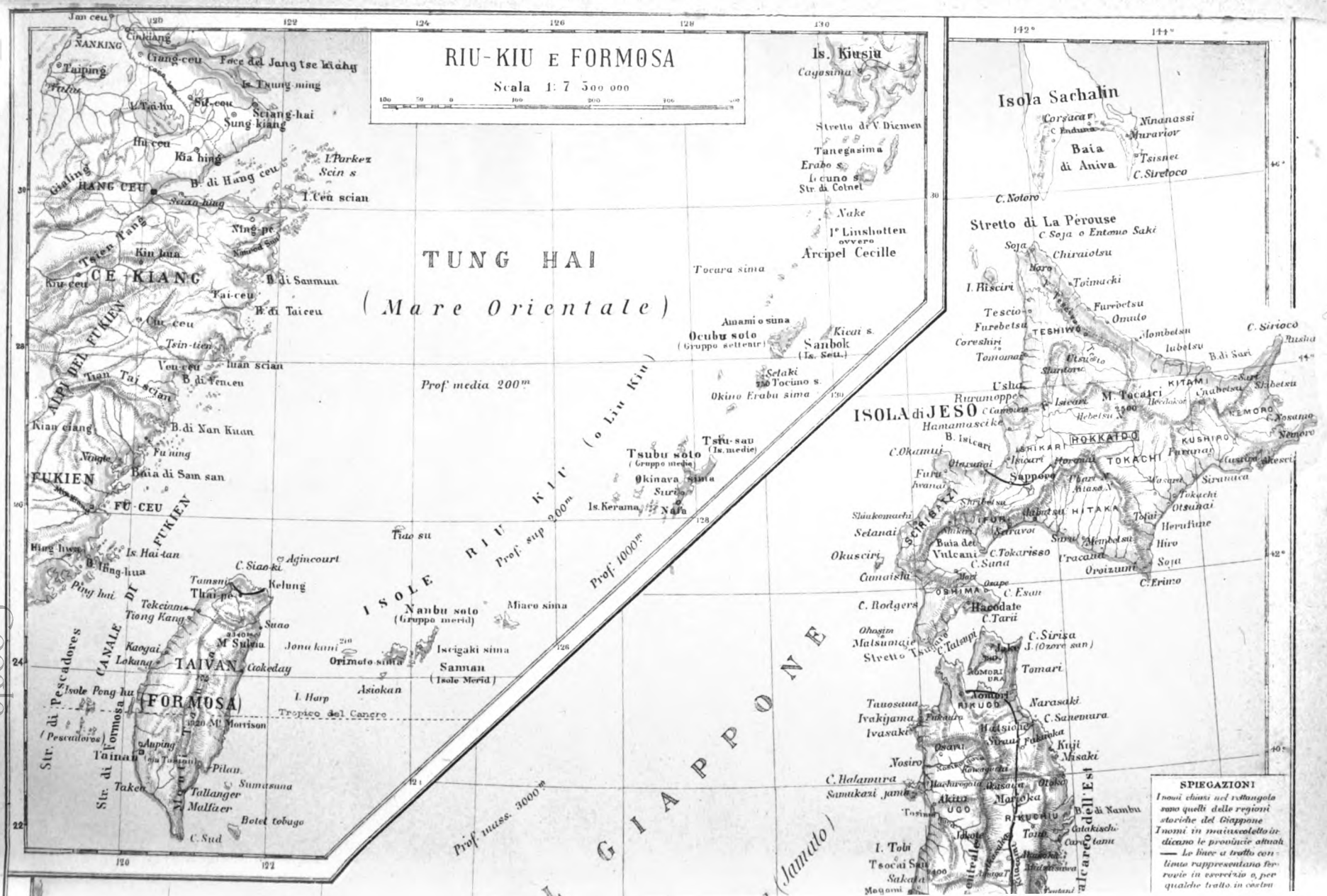
Lit.° della Casa Editrice

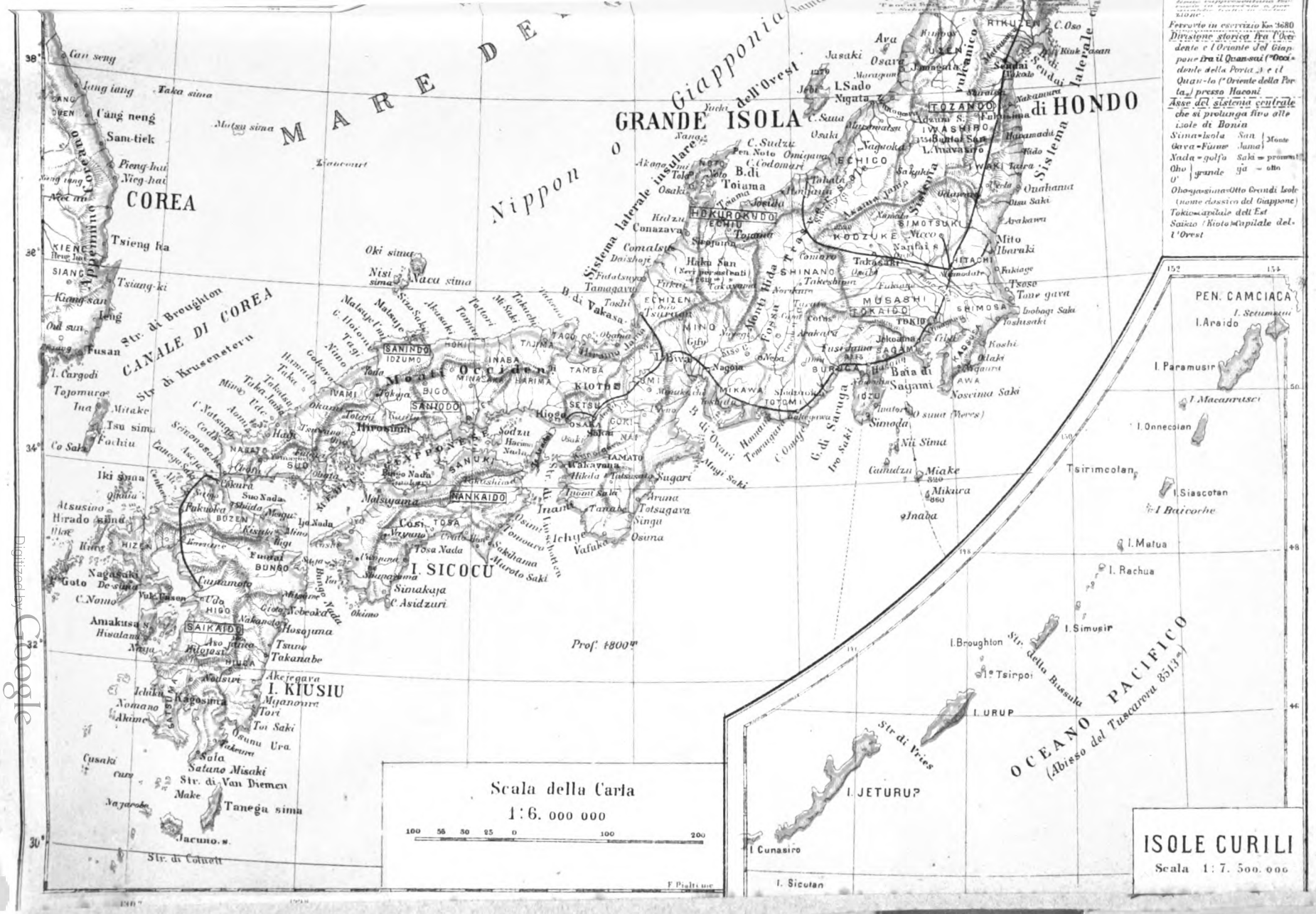
Digitized by Google

CISCAUCASIA
Mosdok
TEREK
DAGHESTAN
Derbend
MARE CASPIO
Pen. di Manghishlak
Altipiano di Ust-Urt
Prof. 200m
Elbrus
Kutais
Suchumkale
Batum
Trebisonda
Erzerum
Erzingian
Bajazid
Erivan
Ararat
TRANSCAUCASIA
Tiflis
Baku
Tabriz
Urmia
Van
Bitlis
Diarbekr
Mardin
Mosul
Assiria
Nisibin
Aleppo
Palmira
Tadmor
Deserto Siro-Arabico
El Hammad
Badiet el Sham
Ed Dhenna
Nefud
Bagdad
Kerbela
Basra
Ispahan
Persia propria
Deserto Salato Persiano
Teheran
Hamadan
Kermanscia
Susa
Susiana
Golfo Persico
Prof. 40m
Altitudine -26m
Prof. mass. 863m
Caspio
Mazanderan
Demavend
Kasvin
Tavil
Mescacheh
Giof Amir
Cara
M Hamamie
El Seggar
Jeravi Br
Howeysim
Maazreh Quelle
Sleib
Tadmor (Palmira)
Anah
Ramadi
Calaat Ramadi
Feluggi
Makdam
Semara
Mitsejib
Mahamid
Bassora
Kurna
Mohammerah
Abadan
Ras Al Boukan
Buscir
Ras As Soor
Bahrein
Bushire
Ahwaz
Dizful
Shuster
Dehpuhan
Bandkir
Nehr Hasi
Abuas
Dervisch
Sabla
Maakil
Kerna
Bubiun
Coreit
Sabakah
Sigbaiyah
Dahnah
Bent Lam
Valra
Bahbahan
Ilisher
Colhi Dena
Ispahan
Gargish
Kermanscia
Hamadan
Mahidasht
Kasvin
Teheran
Demavend
Sefid rud (F. Bianco)
Tacht Soleiman
Tabriz
Urmia
Maraga
Sehend Koh
Sulemanie
Kirkuk
Mosul
Tikrit
Samara
Sarafiea
Anah
Ravva
Tadmor
Palmira
Aleppo
Hama
Homs
Damasco
Gerusalemme
Gaza
Cairo
Suez
Mar Rosso
Mar Caspio
Mar Nero
Mar Bianco
Mar Glaciale
Mar Caspio
Mar Rosso

Digitized by Google

Digitized by Google


RIU-KIU E FORMOSA
Scala 1: 7 500 000
TUNG HAI
(Mare Orientale)
CE-KIANG
FUKIEN
FU-CEU
TAIVAN
(FORMOSA)
ISOLE RIU KIU (o Liu Kiu)
ISOLA di JESO
HOKKAIDO
Isola Sachalin
Baia di Aniva
Stretto di La Pérouse
Arcipel Cecille
Is. Kiusiu
Tsubu soto
Okinava sima
Nanbu soto
Sanban
Sanbok
Ocubu soto
Tocuno s.
Tsiu-sau
Is. Kerama
Naha
Hacodate
Sapporo
Tokio
Prof. media 200m
Prof. sup. 200m
Prof. 1000m
Prof. mass. 3000m
Tropico del Cancro
Str. di Formosa
Str. di Pescadores
CANALE DI FUKIEN
MARE DEL GIAPPONE
Str. di Tarakai
Str. di Sakalin
Str. di Vriesland
Str. di Nemuro
Str. di Tsugaru
Str. di Corea
Str. di Bungo
Str. di Kiusiu
Str. di Sikoku
Str. di Kii
Str. di Tosa
Str. di Sagami
Str. di Tokio
Str. di Bonin
Str. di Nanpo
Str. di Tosa
Str. di Kii

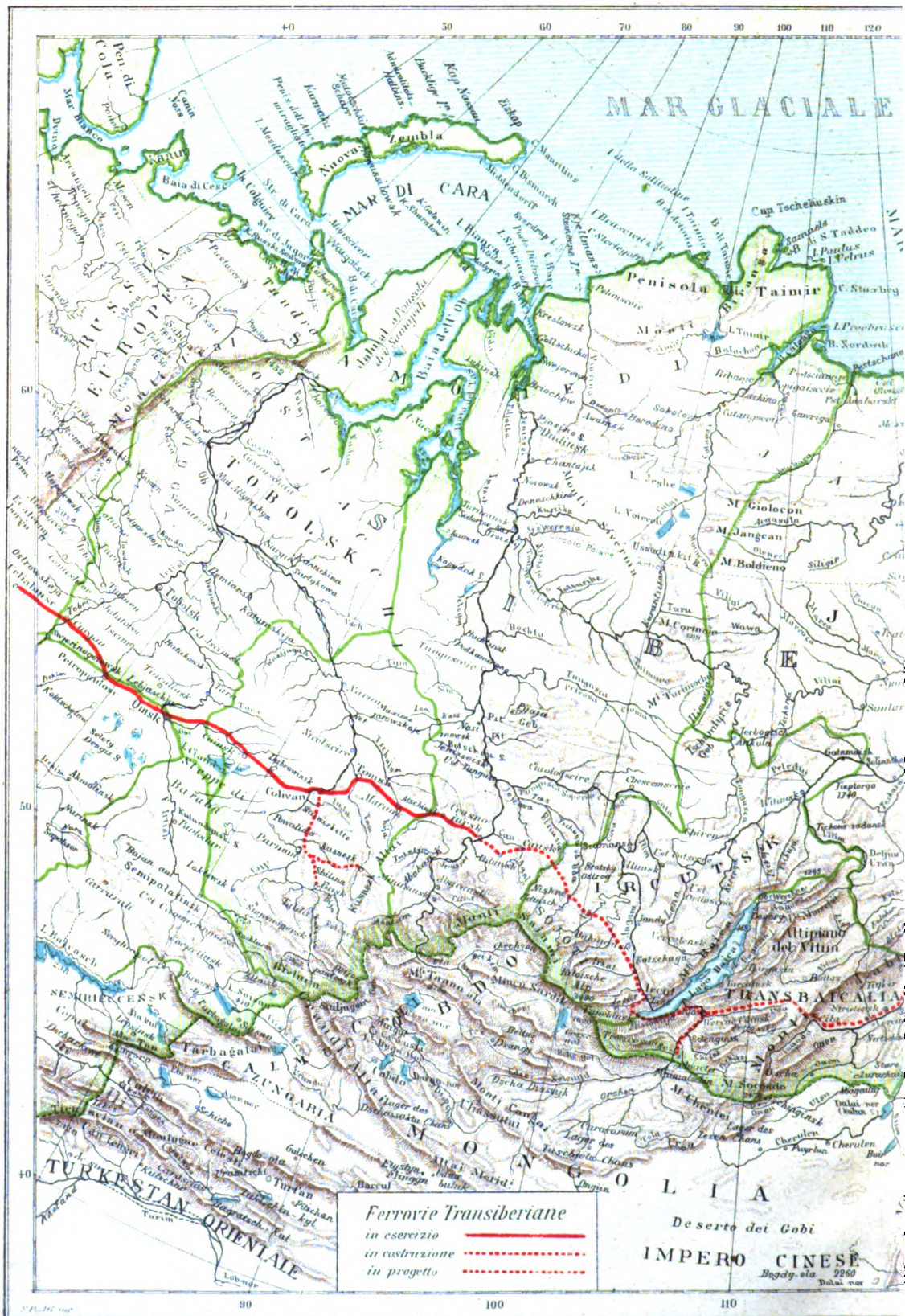


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SIB



La Terra

Stab. Lit. della Casa Editrice

Digitized by Google

ALASCA
MAR DI BERING
MAR DI OCOTSCH
MARE DEL GIAPPONE
OCEANO PACIFICO
PROVINCIA DELL'AMUR
MANCIURIA
Golfo dell'Anadir
Vladivostok
Hondo
Nipon
Yesso
Sakhalin
Kamtschatka
Creberi
Aldan
Jakutsk
Ochotsk
Nordenskjöld
Siberia
Nuova Siberia
Terra di Wrangel
Terra del Pr. di Galles
Terra del Principe Alessandro
Isola di Diomede Orientale
Stretto di Lapérouse
Stretto di Tartaria
Golfo di Tartaria
Golfo di Amur
Golfo di Ochotsch
Golfo di Penscina
Golfo di Anjuy
Golfo di Ajan
Golfo di Tugur
Golfo di Shelikof
Golfo di Cook
Golfo di Kotzebue
Golfo di Norton
Golfo di Bristol
Golfo di Ugalaska
Golfo di Kodiak
Golfo di Cumberland
Golfo di Ungava
Golfo di Hudson
Golfo di Boothia
Golfo di Baffin
Golfo di Frobisher

Digitized by Google